IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
6 mesi . . 22 —
3 mesi . . 12 —
1 mese . . 4 —
Provincie: 1 anno . . 44 —
6 mesi . . 24 —
3 mesi . . 13 —
1 mese . . 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf,* librajo.
LIVORNO . *L'Emporio librario.*
FIRENZE . *Vieusseux librajo.*
PARMA . *Grazioli,* id.
MODENA . *C. Vicenzi,* id.
ROMA . *P. Merle,* id.
. *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI . *Padoa-Marghieri libr.*
GINEVRA . *Cherbuliez.*
PARIGI . *Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.*
LONDRA . *P. Rolandi librajo.*

Anno II. — **Torino, Lunedì 2 Luglio 1849.** — **N.° 467.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento è scaduto con tutto il mese di Giugno, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

1 *Luglio.*

L'Assemblea nazionale francese ha impiegato le due ultime sue tornate in discussioni sulla politica estera del Ministero, suscitate dalle interpellanze dei signori Mauguin e Savoye.

La parola del sig. Mauguin ebbe altre volte la virtù di accendere gli animi e di creare nel seno delle prime Assemblee del regno di Luigi Filippo le più fiere tempeste. Quand'egli, gareggiando di veemenza col suo amico il generale Lamarque, spingeva il Governo di Luglio a portare in tutta l'Europa le armi della rivoluzione, la sua voce echeggiava in tutti gli angoli della Francia, ed ogni suo discorso era il segnale di minacciosa agitazione popolare.

Ma gli anni, l'esperienza, e fors'anche motivi personali, hanno temperato la foga dell'ardente tribuno; le sue orazioni che si raggirano da varii anni più sovente su argomenti economici che politici, sempre eleganti, talvolta eloquenti, non sono più animate da alcuna favilla rivoluzionaria, non respirano più l'antica passione.

Così nelle ultime sue interpellanze egli parlò dei pericoli che da ogni dove, dai deserti dell'Asia alle sponde del Reno si addensano e minacciano la Francia, come un diplomatico della scuola di Talleyrand, che mira più a convincere che ad appassionare gli animi.

Il sig. Mauguin prese a dimostrare che la Russia, approfittando delle convulsioni politiche che straziano l'Occidente, mirava non solo a realizzare i suoi progetti ambiziosi su Costantinopoli, ma altresì ad acquistare un'influenza preponderante sul continente europeo; e che perciò valendosi delle tendenze reazionarie delle grandi potenze germaniche, essa sta concertando una formidabile coalizione contro la Francia.

Evocò le rimembranze del 92 e delle guerre napoleoniche, e cercò di persuadere all'Assemblea che l'esistenza stessa della Repubblica era seriamente minacciata.

Ma dopo avere stabilite sì gravi premesse, egli giunse ad una conclusione che con esse stranamente contrasta, poichè invece di conchiudere, come fece in un'altra analoga discussione il sig. Ledru-Rollin, che a fronte di una coalizione ostile, l'interesse e l'onore della Francia gli comandavano la guerra immediata, esso si limita a consigliare al Ministero l'impiego delle arti diplomatiche, delle rimostranze, delle note, dei memorandum, sulla cui efficacia non vi è omai più persona al mondo che abbia la menoma fede.

Al debole attacco del sig. Mauguin rispose facilmente il sig. Tocqueville, chiamato per la prima volta a difendere alla bigoncia la politica del Ministero. Ei non durò gran fatica a dimostrare che l'anima delle antiche coalizioni fu sempre l'Inghilterra, che senza la sua cooperazione efficace non se ne può costituire una nuova, od almeno che sia tale da porre a repentaglio la potenza della Francia: ora, essendo fatto incontrastabile che l'Inghilterra è alienissima dalla guerra, e si professa leale amica della Francia, il ministro potè con ragione asserire che la coalizione denunziata dal sig. Mauguin era un fantasma privo di realtà, uno spauracchio indegno di fissare menomamente l'attenzione degli uomini di Stato.

L'argomento di cui si valse il sig. Tocqueville ci pare incontrastabile. La Francia assicurata, non già dell'amicizia, ma solo della neutralità dell'Inghilterra, non ha a temere l'unione delle altre potenze europee. Inespugnabile da ogni lato, essa si vendicherebbe facilmente di una crociata assolutista tentata a suo danno, evocando in suo aiuto gl'instituti di libertà ed i sentimenti di nazionalità che fervono ovunque in Europa.

Ma se una coalizione si formasse sotto gli auspicii del Gabinetto di Pietroburgo, per estendere su tutto l'Occidente l'influenza Moscovita, noi siam certi che l'Inghilterra non rimarrebbe neutrale, ma farebbe, per impedire la consolidazione in Europa del predominio russo, sforzi analoghi a quelli ch'ella già fece, mercè i quali giunse già ad abbattere l'impero napoleonico.

Il Governo inglese vuole sinceramente il mantenimento della pace, perchè essa favorisce lo sviluppo della prosperità materiale del paese; lo vuole pure perchè tale è l'irremovibile idea del ceto industriale e commerciale, la di cui influenza politica si fa ogni giorno maggiore; ma se la prepotenza russa minacciasse l'indipendenza dell'Occidente; se lo czar tentasse di raggiungere l'ambizioso scopo che Napoleone si era prefisso allora, l'Inghilterra non esiterebbe a scendere armata nell'arena politica per respingere l'invasione delle schiatte nordiche, non meno risoluta di quanto si mostrò nelle guerre della rivoluzione. E se in quella gran lotta le passioni dell'aristocrazia furono potenti ausiliarii delle viste politiche di Guglielmo Pitt, gl'istinti liberali delle classi medie inglesi contribuirebbero ora a spingere il Ministero Whig a combattere con egual forza i progressi dell'assolutismo.

Il contegno adunque dell'Inghilterra e la non dubbia sua politica, rendono vani i timori di una coalizione anti-francese. Di ciò si dimostrò convinto non solo il ministro Tocqueville, ma ben anche il più schietto dei repubblicani della vigilia: il generale Cavaignac.

Questi, salito alla ringhiera per dare alcune spiegazioni intorno alla politica che egli aveva seguita nella vertenza dello Schleswig, non dubitò di ripetere in termini benchè un po' meno espliciti le considerazioni poste in campo dal sig. Tocqueville per confutare i sinistri pronostici del sig. Mauguin. Esso pure dichiarò che l'alleanza inglese bastava per rendere vani i timori che questo oratore manifestava sui disegni della Russia.

L'opposizione stessa non tentò di sostenere il signor Mauguin; essa capì che egli aveva considerato la questione estera da un lato da cui il Ministero era inespugnabile, dal lato dell'equilibrio politico; quindi portò la discussione sul vero terreno, sul quale i partiti possono combattere, quello cioè della parte cui spetta alla Francia di prendere nelle grandi lotte intestine che fervono in tanta parte d'Europa.

Il sig. Savoye, organo della Montagna, non sfoggiò alla ringhiera verun talento oratorio. La fiacca e pesante sua parola, la prolissità e l'ineleganza del suo discorso, provarono quanto povero d'ingegni fosse il partito rosso, ridotto nell'assenza del suo capo il sig. Ledru-Rollin a valersi di un oratore di tal fatta.

Tuttavia il sig. Savoye ebbe il merito della schiettezza e di una certa logica. Egli disse che la Francia era in obbligo di spandere in tutta l'Europa i principii rivoluzionarii; che questi s'erano sviluppati con somma energia in Germania, ed in ispecie nel Palatinato e nel Baden, e che ivi avrebbero certamente ottenuto un pieno trionfo, se non fossero stati combattuti dalle armi prussiane: dovere quindi il Ministero dichiararsi in favore dei rivoltosi d'oltre Reno.

Il sistema politico del sig. Savoye, cui il sig. Leroux venne a svolgere con argomenti filosofici poco intelligibili, sarebbe sino ad un certo punto ragionevole, ed avrebbe certamente ottenuto l'adesione della maggioranza dell'Assemblea, se la causa per cui s'invocava la simpatia della Francia, fosse quella della vera libertà. Ma pur troppo tale non è il caso. I clienti dei sigg. Leroux e Savoye non combattono per la emancipazione della Germania ed il trionfo della causa liberale. Il Governo ch'essi hanno rovesciato era uno dei più illuminati e più progressivi d'Europa; esso aveva cercato di soddisfare tutti i voti legittimi dei suo popoli, ed era giunto persino ad accettare quella costituzione di Francoforte, che non trova più verun aderente. Il vero scopo dell'insurrezione renana era il trionfo delle dottrine socialiste, l'applicazione dei principii sovvertitori di Struve e di Hecheeren, più assurdi, più funesti di quelli professati dai più esaltati demagoghi parigini.

Questo fatto venne proclamato dal ministro, e non fu dall'opposizione smentito. E questo fatto bastò per assicurare il trionfo del sig. Tocqueville. Dopo avere convinto i Badesi di socialismo, ei potè non solo ricusare loro altamente le simpatie della Francia, ma proclamarli nemici che si dovevano combattere; e le energiche sue parole furono dall'Assemblea altamente approvate. Condotto dal sig. Savoye sul terreno del socialismo, potè il ministro raccogliere un nuovo argomento per combattere il sig. Mauguin: *Voi che vi dimostrate spaventato dal fantasma delle coalizioni,* diss'egli, *sappiate che non vi è coalizione possibile contro la Francia,* se non nel caso *che tra noi venissero a trionfare le dottrine sovvertitrici della società; oh! allora sì, si formerà una lega terribile che si estenderà su tutto il Continente, ed abbraccierà l'Inghilterra stessa per combattere i settari che han giurato distruggere la proprietà, la famiglia, la religione; allora la Francia correrebbe veri pericoli, perchè la causa della giustizia e della civiltà sarebbe dal lato dei suoi avversarii.*

Nel rispondere al sig. Savoye, il sig. Tocqueville non fu men logico ed assennato che nel combattere il sig. Mauguin. Onde non avremmo che sincere lodi a tributare al suo discorso, se tutta la politica estera della Francia fosse ristretta alla Germania. Ma non possiamo spiegarci come egli non abbia profferto una parola sulle cose d'Italia.

Non possiamo credere che un uomo così sagace come il sig. Tocqueville possa confondere le cose nostre con quelle della Germania meridionale. Egli certamente sa fare una distinzione tra gli sforzi da noi tentati per riacquistare la nostra nazionalità ed i benefizii delle istituzioni liberali, e le follie demagogiche del Baden e del Palatinato. Quindi perchè dar luogo col suo silenzio a un dubbio per noi sì ingiusto e fatale?

Noi speriamo che in una nuova discussione il sig. Tocqueville si dimostrerà più esplicito e franco relativamente all'Italia, e ch'egli riconoscerà apertamente che la nostra causa è quella della vera libertà, di cui egli fu in ogni tempo uno dei più illustri propugnatori. Noi sappiamo pur troppo quanto le insane violenze di molti giornali, e le passionate declamazioni di parecchi nostri oratori contribuiscano ad ingannare e ad insospettire l'opinione pubblica in Francia sulle cose della Penisola. Questa è una delle più fatali conseguenze della furia dei nostri demagoghi: e Roma stessa saprà dirlo a suo tempo!

Ma non possiamo supporre che uno statista come Tocqueville, che si è dimostrato negli stupendi suoi studi sull'America così esperto indagatore dell'indole dei popoli, cada nell'errore degli uomini volgari, e giudichi l'Italia dagli schiamazzatori che si sono innalzati sulla rovina dei buoni. Ei saprà discernere sotto quell'agitazione anormale lo spirito vero che anima i popoli italiani, e si convincerà che non aspiriamo che ad acquistare quei diritti, stati riconosciuti sacri dalla Francia da oltre sessant'anni, ed a godere dei benefizii di una libertà conforme ai principii sociali e religiosi che professano i veri apostoli dell'incivilimento.

Il *Messaggiere Torinese,* nel suo numero di sabbato 30 giugno, ed in un articolo segnato P., accusa il *Risorgimento* di avere avversato con ogni sua possa l'intervento francese sotto il Governo di Lamartine e di Ledru-Rollin, inducendo il Governo sardo a *protestare che se i Francesi avessero osato varcare le Alpi per muovere contro gli Austriaci, sarebbero stati accolti in Piemonte a colpi di cannone!!*

Abbiamo già detto altre volte che queste imputazioni non possono aver peso che presso coloro che non lessero mai il *Risorgimento.* Ricorderemo però una sola cosa, ed è, che il *Risorgimento* fu il giornale italiano che PRIMO abbia invocato e promosso il riconoscimento della Repubblica francese sotto il Governo di Lamartine e Ledru-Rollin: che continuò sempre d'allora in poi a propiziare l'intervento francese sotto tutti i Ministeri, e che se di qualcosa potesse venir accusato, sarebbe di aver insistito con soverchia tenacità e fiducia in questo suo proposito. Il signor P. potrebbe convincerci molto meglio citando i nostri articoli *scellerati,* coi quali noi lo provochiamo a smascherarci, piuttosto che abbandonarsi a quella furia d'ingiurie e di calunnie, che nulla provano a chi si attiene a *fatti* e non a parole. Quanto poi *al cambiamento di linguaggio* per l'intervento francese in Roma, la cosa non essendo così remota, noi lo sfidiamo pure a provarci col testo dei nostri articoli in qual modo sia dimostrato che noi godiamo dell'*alleanza francese coll'Austria a danno dell'Italia.*

La polemica delle ingiurie e delle villanie nulla prova, e quando si può confondere un nemico coi *fatti* e colle *sue stesse parole,* queste sono le vere armi di cui bisogna servirsi, *o uomini del Messaggiere!* tutto il resto è olio per i gonzi.

Mentre la Commissione testè instituita pel riordinamento delle leggi e dei regolamenti postali prosegue con alacrità i suoi studi sulla rilevante materia, e non possiamo non augurare da'suoi lavori l'indirizzo ed il perfezionamento di quelle in modo più adatto ai bisogni de'tempi e più confacente a promuovere l'incremento delle relazioni internazionali, sappiamo pure come l'amministrazione delle poste si adoperi frattanto con ogni possa per introdurre un più regolare progressivo andamento del servizio.

Già dal mese di gennaio si intavolavano pratiche perchè il corriere di Genova si valesse intanto del quantunque breve tratto di strada ferrata acciò fosse un po'più accelerato l'arrivo di cui era, com'è di presente, lamentata la tardanza, relativamente massime al breve intervallo tra esso arrivo e la partenza quotidiana. Sorsero allora parecchie difficoltà, e non fu fatto di mandare il pensiero a pronto effetto.

Ci viene ora assicurato che quelle difficoltà, le quali sicuramente, noi crediamo, avrebbero potuto essere vinte con maggiore volontà e prestezza, più non esistono dacchè furono, non è guari, rinnovate apposite rappresentanze e fatti i necessari incumbenti dall'amministrazione delle poste, che fu assistita del più sollecito ed efficace appoggio del ministero dell'estero, egualmente che di quello de' lavori pubblici. Il perchè, se pur sono esatte, come abbiamo giusto motivo a non dubitarne, le informazioni che ci siamo in oggi procurate, il servizio del trasporto dei dispacci che fa il corriere di Genova, comincierà appunto a godere del vantaggio dell'esistente tratto di strada ferrata fra non più di 15 a 20 giorni.

Ricordiamo poi qui l'avviso che inseriva l' ispettore generale delle poste nel foglio della *Gazzetta Piemontese* del 26 giugno, dell'ampliazione a cui sta provvedendo con alacrità non minore del bisogno, di locali per alcuni de' propri uffizi in Torino; notando come siavi stata indotta *anche* nello intendimento di apportare maggiore regolarità ed esattezza nella classificazione e distribuzione della cresciuta mole di giornali, al quale riguardo vengono mossi sì frequenti richiami, che, convien pur dirlo, possono talvolta essere prodotti da cause indipendenti dall'amministrazione delle poste, secondo la sua dichiarazione in quell'avviso contenuta.

Nè dobbiamo ancora tacere, cosa che ci consta pure da buona fonte, come l'amministrazione medesima abbia pur già mandato due distinti impiegati in Sardegna per raccogliere le nozioni atte a fissare le determinazioni meglio intese all'organizzazione delle poste in quella parte degli Stati, giusta le esigenze dei tempi.

Tanto più volontieri siamo entrati in pensiero di venire a questi schiarimenti, in quantochè, sebbene si tratti di cose che sono pur note a molti, vediamo come qualche altro giornale che non aveva di certo lasciato di raccogliere prima di noi minuti ragguagli in proposito, continua a serbarne silenzio, anche quando non lascia di movere assai spesso relativi lamenti.

Leggiamo nel supplemento serale alla *Gazz. di Vienna* del 25:

Notizie or ora giunte da Verona in data 22 ne recano che il ministro del commercio de Bruck vi era giunto per la via di Milano da Torino (??) dove avea trattato delle ultime condizioni della pace colla Sardegna. Già il 21 i deputati di Venezia i signori Pasini e Papadopoli giunti a Mestre erano arrivati a Verona e vi attesero il signor de Bruck per trattare della resa di Venezia. Il signor de Bruck e il conte Montecuccoli hanno di già ricevuti, e, per quanto narrasi, a tenore dell'intimazione del maresciallo conte Radetzky per la sommissione di Venezia, verrà accordato un termine, durante il quale possano allontanarsi i capi e gli avventurieri stranieri. (*Oss. Triest.*).

Leggesi nel *Chronicle:*

La quistione romana non è che al principio, e se la Gran Bretagna dovesse in modo ufficiale intervenire indirettamente fra le repubbliche romana e francese, essa andrebbe all'incontro di lunghi e gravi imbarazzi diplomatici. Se il Papa, a cagion d'esempio, venisse restituito con guarentigie costituzionali, possiamo noi dubitare che ogni susseguente e inevitabile quistione di partito verrebbe rimessa dai liberali di Roma nell'arbitrio del ministro inglese? S'egli decidesse contro di loro sarebbe accusato di abbandonarli: se in loro favore, parrebbe che noi favoreggiassimo in contrade estere una fazione opponentesi all'ordine ed all'autorità.

Lord Palmerston già sa per esperienza le difficoltà delle pratiche romane. Nel 1831 sir Giorgio Seymour si unì in un *memorandum* coi ministri d'Austria, Francia, Russia e Prussia per suggerire miglioramenti nell'amministrazione e promuovere un assestamento delle differenze fra il Papa e i suoi sudditi. Dopo 14 mesi di sterilissima diplomazia, in cui noi demmo speranze ai liberali italiani per poi frustrarle, Lord Palmerston se ne lavò le mani e richiamo l'inviato inglese al suo posto a Firenze. Dopo quest'esempio noi comprendiamo perfettamente la mala voglia del ministro degli affari esteri d'impacciarsi ancora nelle cose di Roma. Il Governo britannico non ha direttamente nulla che fare cogli Stati pontificii e non può mai troppo ripugnare ad immischiarsi con essi, il che non farebbe che eccitare speranze, le quali non si potrebbero poi realizzare e ci porrebbe in impegni che non recherebbero verun vantaggio ai nostri interessi.

Un dispaccio telegrafico ricevuto a Parigi il 27 giugno ha trasmessa la seguente notizia:

« Carlsruhe fu occupata ieri dai Prussiani.

« Due reggimenti Badesi sono passati dalla loro parte.

« Gli insorti si concentrano a Rastadt.

« Il Governo provvisorio si è ritirato questa notte da Offenbourg a Fribourg.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Relazione fatta a S. M. dal ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, in udienza del 30 giugno, per la convocazione dei collegi elettorali e del Parlamento.*

Sire,

Lo Statuto limita a quattro mesi l'intervallo che può correre tra lo scioglimento della Camera dei deputati e la sua nuova convocazione: basta enunciare questa disposizione del patto giurato da V. M. per dare ragione della proposta che io ho l'onore di presentarle. Però stimo opportuno di far conoscere le considerazioni per cui il Ministero ha creduto di dover usare di tutta la latitudine che lo Statuto accorda nell'esercizio di questa prerogativa reale.

Lo scioglimento della Camera avveniva allora appunto, che secondo la legge elettorale del diecisette marzo 1848, doveva aver luogo la revisione delle liste degli elettori politici: la fretta colla quale si erano le prime liste ordinate, la novità dell'instituzione, la poca consapevolezza negli elettori stessi dell'importanza del diritto elettorale. e quindi la loro noncuranza a farsi inscrivere allora; ed infine l'assenza di molti che si trovavano in quei giorni al campo, rendevano più imperiosa la necessità di cotale revisione, e sarebbe stata ingiustizia per molti passare all'elezione dei nuovi deputati, prima che cotale revisione avesse potuto aver luogo.

Ma le forme ed i termini che la legge assegna a tale operazione richiedevano pressochè tutto il tempo per cui era dalla legge fatta facoltà al Governo di sospendere la nuova convocazione.

Ancora: dovevano in questo frattempo riunirsi i consigli provinciali ed i consigli divisionali; anzi la loro convocazione era già stata protratta assai più che nol permettessero gl'interessi locali che ivi si discutono e si deliberano.

La riunione contemporanea del Parlamento e dei Consigli provinciali e divisionali avrebbe portati gravissimi inconvenienti; fra i quali quello di distorre o dal Parlamento o dai Consigli quelle persone che per avventura facessero parte di quello e di questi. Ed altresì parve utile che la riunione dei Consigli provinciali e divisionali precedesse quella del Parlamento, onde i deputati venissero alla Camera meglio informati della vera condizione del paese e dei veri suoi bisogni.

Infine il Consiglio dei ministri non si dissimulava, che essendo pendenti le negoziazioni della pace, difficile sarebbe stato di mantenere in faccia al Parlamento riunito quella prudente riserva che in simili circostanze è troppo essenziale per la migliore condotta delle trattative; e che, siccome era pur necessario che il Parlamento venisse a ricevere comunicazione di quel trattato che si conchiudesse, e fosse interrogato del suo assenso in quelle parti che lo Statuto dispone, meglio era protrarre la convocazione della nuova Camera a tempo in cui fosse più prossima la definizione di questi trattati, da cui così direttamente può dipendere la fortuna del nostro paese, e che appunto per questa ragione non vuol essere imprudentemente affrettata.

Per altra parte pareva utile assai dar tempo alle passioni di calmarsi, ed agli elettori di considerare freddamente alle condizioni in cui si trova il paese, onde dalle elezioni venisse ad esprimersi un maturo e ponderato voto della pubblica opinione.

A questo effetto il Governo di V. M. pensò a provvedere eziandio al modo per cui più frequenti convenissero alle elezioni coloro che ne hanno il diritto.

Per riparare ai difetti della legge elettorale, i quali o portano vere difficoltà, o prestano plausibili scuse ai negligenti, sarebbe occorso qualche provvedimento legislativo, ma questo non era in mano del Governo; e, quantunque una interpretazione più larga della legge elettorale potesse forse dare facoltà al Governo di assecondare i voti che, e dai privati, e dai comuni, e dalle provincie, e dai Consigli divisionali gli giungevano, onde le elezioni si facessero per mandamento. tuttavia ei credette più sicuro partito di starsi negli stretti limiti della legalità non controvertibili, assecondando per quanto era possibile, secondo questa, i desiderii che gli venivano manifestati.

Quindi è, che siccome l'articolo 65 della legge 17 marzo stabilisce espressamente che spetta a V. M. di determinare il luogo del distretto elettorale od amministrativo dove denno convenire gli elettori; e che l'articolo 66 provvede a che i collegi eccedenti il num. di 400 debbano dividersi in sezioni non minori di 200 elettori ciascuna, e l'articolo 67 successivo determina soltanto questa norma, che ogni sezione sia formata di comuni, o frazioni di comuni i più vicini tra loro; pensò il Consiglio di proporre a V. M. di stabilire che in tutti i collegi elettorali eccedenti i 400 elettori, le sezioni si radunassero in ciascun capo-luogo di mandamento, ove si trovasse il numero voluto dalla legge per formare la sezione; dando facoltà agli intendenti di unire più mandamenti, o di aggiungere alcuni comuni i più vicini per formare cotale numero, in caso che non vi si trovasse in ciascun mandamento.

E considerando alla stagione in cui cadono queste elezioni, nella quale fervendo i lavori della campagna difficilmente gli agricoltori, che rappresentano tuttavia il principalissimo degl'interessi della nazione, s'indurrebbero a lasciare i loro campi per recarsi ad esercitare il diritto elettorale, stimò di superare questa difficoltà collo stabilire che le elezioni cadessero in giorno festivo. Nella quale determinazione argomentò di trovar aiuto nel clero di questi Stati, il quale convinto dell'importanza che sull'ordine stesso religioso deve esercitare l'ordine sociale, non sarà restìo ad ordinare l'esercizio delle funzioni del culto in modo che possano i cittadini attendere a queste, ed all'adempimento dei loro doveri sociali.

Il Governo avrebbe pur desiderato di poter soddisfare al voto delle popolazioni dell'isola della Sardegna, che gli venne testè espresso dal commissario straordinario di V. M., adottando anche per le elezioni colà codeste modificazioni che le rendono più comode; ma per far ciò conveniva derogare a disposizioni speciali sancite da quella legge 17 marzo per l'isola, nè credette il Consiglio che tale facoltà si appartenesse al potere esecutivo; per cui mentre si riserva di provocare in proposito l'opportuno provvedimento legislativo che assimili anche in questa parte l'Isola agli Stati di terraferma, gli fu forza di mantenervi per ora il modo ed il luogo di convocazione portato dalla tabella annessa alla legge elettorale.

Il Consiglio dei ministri, nel proporre a V. M. codeste determinazioni intorno all'esercizio del diritto elettorale, ha la coscienza di attenersi strettamente ai termini della legalità, e crede che ogni buono ed imparziale cittadino riconoscerà in questi provvedimenti l'intenzione di far sì che le liberali instituzioni di cui l'augusto vostro Genitore donò questo paese, siano una verità, e non si traducano in una finzione coltivata a profitto dei partiti dell'una, o dell'altra tendenza.

I ministri di V. M. desiderano, che ogni atto del vostro Governo sia improntato di quel fermo proposito che Voi spontaneamente annunciaste alla nazione quando assumeste le redini dello Stato, vale a dire di sincero amore della libertà, e di efficace volontà a reprimere ogni licenza.

In questo senso ho l'onore di presentare alla M. V. l'analogo decreto:

VITTORIO EMANUELE II.

Visto l'art. 9 dello Statuto;

Visti gli art. 65, 66 e 67 della legge elettorale 17 marzo 1848;

Sentito il consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il Parlamento è convocato pel giorno trenta del prossimo mese di luglio.

Art. 2. I collegii elettorali sono convocati negli Stati di terraferma pel giorno quindici dello stesso mese, e nella Sardegna pel giorno 22.

Art. 3. Sta ferma la designazione dei capi-luogo di collegio portata dalla tabella annessa alla legge 17 marzo 1848.

Art. 4. Però nei collegii eccedenti il numero di 400 elettori, ed in cui a termini della legge 17 marzo 1848 debbe farsi luogo alla divisione per sezioni, queste sono convocate nei capi-luogo di mandamento che concorrono a formare il distretto elettorale.

Art. 5. Dove un mandamento non presenti un numero di elettori sufficiente a formare una sezione a termini della ridetta legge 17 marzo, l'intendente della provincia vi unirà quel numero di comuni o frazioni di essi appartenenti ad altro mandamento del distretto, le quali siano più prossime ed abbiano maggiori facilità di comunicazioni col capo-luogo di mandamento dove si raduna la sezione.

Art. 6. Nulla è innovato intorno al modo di convocazione dei collegii elettorali dell'isola di Sardegna.

Art. 7. Le designazioni anzidette saranno pubblicate in ciascun comune del distretto elettorale, almeno la domenica precedente alla convocazione del collegio, vale a dire l'otto del prossimo luglio.

Art. 8. Gli uffizi di ciascuna sezione così stabilita fanno lo squittinio dei voti, a termini dell'art. 87 della legge 17 marzo anzidetta, dichiarandone il risultato mediante verbale sottoscritto dai loro membri.

Art. 9. I presidenti delle varie sezioni convengono il giorno dopo nel capo-luogo del collegio elettorale, ed ivi in unione coll'uffizio della prima sezione si procederà alla ricognizione generale dei voti dell'intiero collegio.

Art. 10. Se dal risultamento di tale ricognizione non viene a stabilirsi una elezione che abbia le condizioni volute dall'art. 92 di detta legge, si procederà, a termini dell'art. 93, ad una nuova votazione in ciascun collegio ed in ciascuna sezione sopra i due candidati proclamati dal presidente.

Art. 11. All'effetto di questa seconda votazione i collegii e le varie sezioni di essi s'intendono sin d'ora nuovamente convocati pel giorno 22 luglio.

È posto a diligenza dei presidenti di ciascuna sezione di rendere avvertiti gli elettori, mediante pubblicazione nei varii comuni, quando questa seconda riunione non dovesse aver luogo, per aver sortito effetto definitivo la prima votazione.

Art. 12. Anche in caso di seconda votazione si procederà allo scrutinio parziale e generale nei modi sovra indicati.

Art. 13. Si osserveranno per la trasmissione dei verbali i termini ed i modi stabiliti dalla legge 17 marzo 1818.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del Controllo generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. Torino, addì trenta giugno mille ottocento quarantanove.

VITTORIO EMANUELE.

Pinelli.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* del 30 giugno ci dà sulla salute di Carlo Alberto le notizie seguenti:

« Siamo lieti di annunziare che una lettera pervenuta dall'incaricato d'affari presso la corte di Lisbona, in data da Oporto il 18 corrente, smentisce sino a quel punto l'infausta notizia recata dal dispaccio telegrafico di Baiona, e porta il bullettino n. 3, così concepito:

« La malattia del Re Carlo Alberto presenta tuttavia sintomi inquietanti. S. M. attende con ansietà notizie del suo augusto figlio Vittorio Emanuele ».

« Pur troppo i ragguagli che questa lettera porta intorno all'opinione dei medici di colà, lasciano poca speranza sull'esito della malattia, ed aggiungono che i dolori profondi fisici e morali da cui è travagliato quell'amatissimo nostro Principe, vennero incruduliti dall'inquietudine sulla malattia dell'augusto suo figlio. L'arrivo di S. A. R. il Principe di Carignano gli avrà tolto questa causa di dolore; così possa il valente dottore Riberi, che preservò sinora i giorni di un tanto monarca, giungere in tempo a salvarci questa Vita, per cui prega un intiero popolo riconoscente! »

— L'*Heraldo* (giornale di Madrid) del 22 giugno ha quanto segue:

Le corrispondenze di Oporto annunciano che Carlo Alberto è pericolosamente ammalato, ma non indicano il genere della sua malattia. Un giornale di codesta città, da noi ricevuto ieri, dice:

« S. M. il conte di Barge continua a lottare contro la sua grave malattia, la quale inspira serie inquietudini ».

Milano. — Troviamo nella *Gazz. di Milano* del 29 giugno la seguente *notificazione*:

In relazione all'articolo 1.o della notificazione 11 corrente giugno si deduce a comune notizia che le pubbliche casse emetteranno in avvenire, entro i limiti della somma stabilita dalla precedente notificazione 22 scorso aprile, num. 458 R., anche viglietti del tesoro d'un importo minore di lire 30, cominciando sin d'ora coll'emissione di viglietti da quindici lire, fruttanti pure l'interesse del tre per cento, ed accettabili nel pagamento delle imposte, e a titolo di deposito, colle stesse norme fissate per simili effetti in generale.

Detti nuovi viglietti sono stilizzati conformemente a quelli delle altre categorie che già si trovano in corso.

Tale provvedimento contribuirà senza dubbio al divisato scopo di pubblica utilità e comodità, prestandosi gli accennati viglietti di nuova emissione ai pagamenti di lieve entità ed al conguaglio delle partite maggiori, tanto nei rapporti delle pubbliche casse, quanto nelle occorrenze delle private transazioni.

Milano, il 26 giugno 1849.

Il commissario imperiale plenipotenziario
Montecuccoli.

Firenze, 27 *giugno*. — (*Corrispondenza*). — Se per tanto tempo non vi ho scritto accagionatene la mancanza di notizie importanti piuttosto che la mia volontà. Ormai tutti i giorni in Firenze si seguitano e si somigliano senza che nessun fatto venga ad alterarne la uniformità. Firenze non vive, ma vegeta, e questo stato è quello che i Tedeschi chiamano ordine, quello che con tante baionette e con tanti proclami son venuti a riporre nell'Italia centrale. La popolazione continua nel suo contegno dignitoso e sprezzante, checchè ne dica la *Concordia*, cui non importa nemmeno rispondere, e qualche volta va anche più in là, poichè se qualche volta i soldati austriaci trascendono in prepotenze, si prendono il gusto di fargliela scontare colla sola arma che ci resti, il pugno e il bastone. Due risse di questo genere accaddero domenica 24, una in Firenze, l'altra nel sobborgo di Porta alla Croce, e ne fu prima causa l'avere i soldati insultate delle donne; queste due risse in cui i Tedeschi ebbero la peggio, terminarono con delle gravi ferite, alcune delle quali susseguite da morte.

Un'altra rissa accadde parimente domenica fra un velite e un soldato tedesco. Questo cominciò a beffeggiare il primo per la medaglia della guerra d'indipendenza che aveva in petto, dicendogli esser quella una medaglia che non valeva niente in confronto della sua (era decorato) dove stava scritto *Italia vinta*. Il velite piccato rispose subito col solito spirito fiorentino « *Sì, ma tu ci hai a scriver di dietro: Ungheria persa.* » Qui si cominciarono a sciabolare, finchè due ufficiali non li divisero.

Del governo vi dirò poco perchè è assolutamente ecclissato, e non fa nè bene nè male: tedesco però nel cuore non è, per quanto sia costretto sovente di chinar la testa al D'Aspre, il quale è in conclusione il capo del potere esecutivo. Posto però in circostanze così difficili come quelle nelle quali si trova, bisogna rendergli la giustizia che tenta per quanto può di fare argine alle esigenze straniere e far pesare il meno che sia possibile sulle nostre spalle il ferreo bastone del maresciallo, che uno dei nostri ministri diceva l'altra sera esser più intrattabile di Radetzky. Il suo contegno nell'affare della sospensione del giornale il *Costituzionale* merita però qualche parola. In un'appendice del num. 12 cotesto giornale aveva ferito con molto spirito e senza nessuna frase che potesse esser incriminata legalmente la posizione isolata degli ufficiali austriaci in Firenze, collo scopo specialmente, credo io, d'intimorire un po' chi volesse farci alleanza, e di far sentire a tutti quant'era dignitoso il contegno tenuto fin qui, onde invogliare a perseverarvi. Aspre montò sulle furie, corse domenica al ministero, minacciò di mettere la città in istato d'assedio, di volere a disposizione il direttore responsabile, di voler conoscere il redattore di quell'appendice e di chiedere finalmente che il giornale fosse soppresso ed in modo che non potesse più uscir fuori sotto altro nome. Il ministero però non cedè alla furia del maresciallo e con fermezza rispose.

A questa inopinata resistenza a poco a poco il maresciallo cedè, riducendo la dimandata soddisfazione a 8 giorni di sospensione.

Cosa avverrà in seguito della Toscana è difficile preconizzarlo; quanto durerà l'occupazione straniera è impossibile il dirlo; non v'è però uno che non sia persuaso che allora le cose non sieno per prendere una piega migliore e che non vegga chiaramente che tutti i danni e le vergogne a cui andiamo soggetti dipendono più che dalla volontà dei governanti, dalla prepotenza degli stranieri, i quali vorrebbero farli schiavi per modo da ridurli *tamquam baculum in manu senis*, o costringerli a dismettersi per prendere assolutamente in mano le redini del governo. — Intanto gli sguardi di tutti i buoni, e pur molti, son diretti al Piemonte unico baluardo d'Italia. E si vede con dolore, noi che provammo fino alla feccia come sia amaro il calice della demagogia, che essa alza sempre costà la testa e minaccia. Per amor del cielo state saldi, e quest'idra sarà forzata a chinar le cento sue teste. La morte di Carlo Alberto che fortunatamente non è ancora accertata, contristò la città. Speriamo che Dio ci conservi cotesto uomo, sul cui capo si accumularono tutti i dolori d'Italia.

Nel caso che la trista novella sia vera, la maggior parte della gioventù ha deciso o di prendere il bruno, o di celebrare almeno un'esequia solenne al martire nostro; a noi che non sapemmo vincere non resta altra arme che il protestare.

Livorno, 28 *giugno*. — Avant'ieri Giorgio Guerrazzi detenuto e fratello dell'ex-dittatore ebbe i passaporti per Marsiglia, dietro promessa di effettivamente abbandonare la Toscana. Il vascello inglese il *Bellerofonte* è partito nella nottata per Portoferraio: sono nel molo i legni da guerra *Porcupine* inglese, e la *Staffetta* goletta sarda.

Varii posti di Livorno occupati dagli Austriaci sono stati consegnati di nuovo ai soldati toscani. Qui dura lo stato d'assedio, il quale però non dà fastidio gran fatto che agli stampatori, pei quali è stata rimessa la censura preventiva e rigorosissima.

Qui è giunta la deputazione di Bologna per portarsi presso Pio IX a Gaeta. (*Riforma*).

Roma. — *Il municipio romano ha indirizzato ai rappresentanti esteri in Roma la seguente circolare:*

Onorevole signore!

Da ventidue giorni si lanciano proiettili dalle truppe francesi sopra l'abitato di questa città, rimanendone offesi anche i tempii, ed i monumenti più insigni.

Nella notte dal giorno 22 al 23 fu aumentato oltremodo questo mezzo di aggressione, tanto più vituperevole quanto è maggiore il grado dell'attuale civiltà: vecchi, donne, fanciulli ne furono vittima. Il magistrato romano in questo stato di cose volgesi a voi, tenendo certo che nell'interesse umanitario, e rappresentando una nazione grande e civile, non possiate rimanervi testimonio indifferente di un fatto così barbaro contro la città monumentale per eccellenza, e vi adopererete valevolmente perchè una guerra, d'altronde non provocata, non prorompa almeno in quegli eccessi che ripugnano alla condizione presente delle nazioni civili di Europa.

Aggradite le sincere proteste dell'alta nostra stima.

Dal Campidoglio, li 24 giugno 1849.

Francesco Sturbinetti *senatore*.

Gallieno Giuseppe — Tittoni Angelo — Lunati Giuseppe — Galeotti Federico — Corboli Curzio, *conservatori*.

Giuseppe Rossi *segretario*.

— Il corpo diplomatico ha sottoscritto la seguente protesta, la quale è stata presentata dal console inglese sir Freeborn ad Oudinot accompagnandola da una lettera.

Protesta.

Generale!

I sottoscritti agenti consolari rappresentanti i loro governi rispettivi, si prendono la libertà di esporvi, signor generale, il loro profondo rincrescimento d'aver fatto subire alla città eterna un bombardamento di più giorni e notti. La presente ha per oggetto, signor generale, di farvi le rimostranze le più energiche contro questo modo d'attacco, che non solamente mette in pericolo la vita, e le proprietà degli abitanti neutrali e pacifici, ma ancora quello delle donne, e di fanciulli innocenti.

Noi ci permettiamo, signor generale, di portare a vostra conoscenza che questo bombardamento ha già costato la vita a più persone innocenti, ed ha portato la distruzione degli oggetti d'arte, che non si possono giammai rimpiazzare.

Noi poniam fiducia in voi, signor generale, che a nome dell'umanità, e delle nazioni civilizzate, voi vorrete desistere dal bombardare ulteriormente, e così ri-

sparmiare la distruzione della città monumentale, che è posta sotto la protezione morale di tutti i paesi civilizzati del mondo.

Gio. Freeborn, agente consolare di S. M. britannica.

A. Marstaller, console di S. M. il re di Prussia.

Cavaliere P. E. Magrini, attaccato alla legazione di S. M. il re de' Paesi Bassi.

Gio. Bravo, console di S. M. il re di Danimarca.

Federigo Begrè console della Confederazione svizzera.

C. Kolb console di S. M. il re di Wurtemberg.

A. Shakery, segretario della repubblica di S. Salvadore nell'America centrale.

Nicola Broon, console degli Stati-Uniti di America.

Gio. E. Freeman console degli Stati-Uniti di America per Ancona.

Girolamo Borea, console generale di S. M. il re di Sardegna, e provvisoriamente anche di Toscana.

Roma. — Leggiamo nel *Corr. Merc.* — Lettere di Roma in data 24 corrente, che abbiamo sott'occhio, dicono che insorse un grave dissidio fra Roselli e Garibaldi: ne attribuiscono il motivo a che il secondo opinava doversi attaccare i Francesi appena entrati dalla breccia, mentre il primo sosteneva che non si hanno forze bastanti, che le truppe sono demoralizzate ecc.

Roma 25 *giugno*, *ore* 9 *ant.* — I Francesi si vanno assicurando in quel casino Barberini, ma mica il solo casino: vi hanno fatto una cinta intorno con fosso e parapetto, mi dicono almeno per un 700 o 800 passi di diametro. I nostri cannoni battono il casino e lo hanno tutto crivellato, tuttavia si regge. I Francesi rispondono alle cannonate nostre, ma ieri mattina ebbero smontati due o tre pezzi, cosicchè ieri tacquero nella difesa o offesa che sia. Si divertirono a fare a schioppettate.

Le cannonate durarono fino all'*Ave Maria*, nella notte qualcuna raramente. — Circa le 6 fino alle otto vennero delle bombe, non molte. Nella notte puranco qualcuna. Nella notte molta moschetteria verso S. Pancrazio e casino Barberini. Questa mattina fatto giorno gran cannonate.

Omai sono 22 o 23 giorni di codesta musica. Molti Romani dormono per le scale o ne' portoni per paura delle bombe, nella presunzione di poter più facilmente scappar via allorchè giungesse la bomba. Molti se ne sono andati verso S. Maria Maggiore come luogo più sicuro, e credo sia vero.

Ieri al giorno alle 4 batteva l'appello, mandai a spiare al quartier che v'era di nuovo; seppi che essendo morto il generale Ferrari, (quello che l'anno scorso dirigeva le nostre armate contro i Tedeschi) lo accompagnavano alla tomba, perchè per alcun tempo fu generale della civica. È morto di malattia dopo lunga dimora in letto.

Ieri giunsero alcune truppe che stavano verso Terni. Di esi che vennero ad accompagnare alcuni carri di provvisioni. Diffatti questi carri furono veduti, e dicevansi provenienti da fuori, e conducenti grano. Finora pane, carne, vino ed olio non manca. Le altre cose si penuriano quasi tutte.

Lo spirito del popolo è sempre eccellente: non ci possono nè trame nè paure. Saprai come Oudinot conti ancora sopra una reazione, e speri per questo principalmente sulla guardia civica. Ebbene una dimostrazione della medesima guardia civica tendente a quanto pare a forzare il Governo ad una capitolazione, potè a grandi stenti riunire *due centinaia* di guardie nazionali, ed andò compiutamente in fumo. (*Avvenire*).

— Ricaviamo dallo *Statuto* le due seguenti corrispondenze.

Roma, 25 *giugno*. — Tutto ieri i Francesi seguitarono a lavorare e lavorano tuttora, stando coperti dalle fortificazioni attorno la loro posizione del casino Sciarra. La mattina scoprirono una mezza batteria, che più tardi per qualche poco tacque, e subito si è fatto vociferare che fosse smontata dai nostri.

I cannonieri nostri continuano sempre a tormentare i loro lavori, ma i Francesi poco si sgomentano, e seguitano indefessamente. Verso la mezzanotte hanno principiato a tirare qualche bomba, a giorno molte cannonate; ma le cose stanno sempre in quello *statu quo* che è insopportabile. I nostri civici ieri accompagnavano il cadavere del G. Ferrari: ve n'erano due battaglioni.

Come vedrai il nostro *Monitore* soltanto ieri sera dà la caduta di Ancona, ma se osservi bene, ogni cosa che perdiamo è una vittoria, un bene per noi: una perdita, una disgrazia per chi l'acquista: pare impossibile, come tenevano prima tanto a sostenerla!

Roma è tranquilla; la protesta delle potenze contro il bombardamento la credo arguita dall'indirizzo del municipio alle potenze per questo oggetto.

— 25 *giugno*. — Qui perduta la speranza di Parigi, si conta sugli Ungheresi. Si dice che 30 mila ne siano scesi in Italia, per cui gli austriaci di Venezia e di Ancona si dicono partiti per Trieste minacciata.

Ieri mattina ebbe luogo un attacco, ma senza alcun deciso vantaggio per nessuna parte. Si assicura che i Francesi abbiano aperto un'altra breccia presso la Porta S. Pancrazio, e ciò per espugnare Girandola, una posizione dalla quale i nostri molestano il casino Barberini occupato dai Francesi.

Fra i volontarii di fresco arrivati si contano i troppo celebri assassini d'Ancona, che si son visti entrare con universale spavento.

— *Nota sulle operazioni dell'assedio di Roma:*

Una delle tre batterie che coronano le brecce, non essendo perfettamente terminata, il fuoco non è stato aperto il 26 allo spuntare del giorno, avendo deciso il generale in capo che tutte e tre le batterie dovevano tirare insieme. Ciò induce soltanto un ritardo di poche ore.

Le nostre colonne mobili continuano a percorrere la campagna sulla riva sinistra del Tevere. Una di esse si è impadronita d'un nuovo convoglio composto di sette vetture di grano e due di salnitro.

Civitavecchia, 27 giugno 1849.

Il tenente colonnello com. sup.
C. de Vaudrimey.

Ravenna. — Son qui moltissimi reduci dal presidio di Ancona, essi affermano che parte dei loro commilitoni hanno preso servizio sotto le bandiere pontificie, altri, circa un 600, si sono imbarcati per l'America. (*Vera Libertà*).

Bologna, 26 *giugno*. — Da un articolo alquanto intricato della *Gazzetta di Bologna* appare che la deputazione che doveva recarsi a Gaeta, facendo atto di sudditanza al Pontefice, ed esprimendo i desiderii e la speranza dei Bolognesi, per la conservazione delle istituzioni costituzionali, non farà che domandare a Pio IX di fissare la sua dimora in Bologna, avendo monsignor Bedini a ciò limitato l'incarico degli onorevoli deputati.

Trieste, 27 *giugno*. — Si porta a pubblica notizia che dietro comunicazione del signor tenente-maresciallo conte de Wimpffen, comandante le truppe austriache in Ancona il blocco della città e del porto di Ancona annunziato coll'avviso uffiziale del 18 m. c. ha cessato colle ore 9 antimeridiane del giorno 21 mese corrente.

Dall'I. R. presidenza del Governo. (*Oss. Triest.*)

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 25 *giugno*. — Oggi nell'Assemblea legislativa il signor Barrot presentò una proposizione di legge sulla stampa in 19 articoli. Per questa verrebbe mantenuta la cauzione monetaria stabilita al presente. A nessun rappresentante del popolo si permetterebbe di segnar il suo nome come editore responsabile di un giornale, essendo l'inviolabilità annessa alla condizione di membro dell'Assemblea, considerata come inconciliabile coi procedimenti, cui può venir assoggettato uno scrittore pubblico: ogni giornale eccitante alla rivoluzione od alla guerra civile, potrebbe esser temporariamente sospeso, e le dilazioni che ora sono necessarie in caso di giudizio, verrebbero notevolmente abbreviate. Si dichiarò l'urgenza, e la legge sarà esaminata negli uffizii.

Vennero quindi le interpellanze sulle cose estere. Il signor Mauguin cominciò coll'esporre lo stato dell'Europa (*vedi più sotto il suo discorso*), ad un dipresso come usava di fare alla ringhiera 18 o 19 anni sono. Egli crede che la Russia si adoprerà a tutt'uomo ad impadronirsi di Costantinopoli, e che la sola Francia ne la può impedire; non col dichiarare la guerra, ma col mostrar un'attitudine guerresca, la quale intimorisca la Russia, e ne reprima le ambiziose voglie.

Il signor Savoye difese la causa degl'insorti di Baden e del Palatinato, e si lagnò amaramente della condotta del Governo verso alcune persone implicate in quegli affari.

Il ministro degli affari esteri rispose abilmente, e fra le altre cose affermò che il signor Savoye si fosse recato egli stesso ad Offenbach ai 15 maggio, ed ivi avesse arringato in modo rivoluzionario e promesso agl'insorti a nome del signor Ledru l'aiuto dei socialisti francesi. Ciò produsse un grande effetto nell'Assemblea, ed il signor Tocqueville difese quindi gli atti del Governo, i quali tendevano solo, disse, ad opporsi alle sovversive dottrine compresse a Parigi ed a Lione. Venendo quindi al discorso del signor Mauguin, l'onorevole ministro asserì che la Francia non era in alcun pericolo di guerra, e che se la libertà aveva sofferto in Germania, ciò non dovevasi che allo stesso partito rivoluzionario. (*Vedi più sotto il suo discorso*).

Discorso del signor Mauguin all'Assemblea francese ai 25 giugno.

Da qualche tempo la condizione del continente è gravissima. Dall'estrema Europa, dai deserti dell'Ural fino alle Due Sicilie e d'altra banda, dalle rive dell'Eufrate, che hanno mandate le loro popolazioni a soccorso di Costantinopoli, e da Costantinopoli stessa fino allo Stato papale, d'ogni parte infine non udite che comandi militari.

Ebbero, è vero, nell'Austria, nella Prussia, nella Confederazione germanica discordie civili, ma nessuna di queste nazioni non entrò in guerra con un'altra. La condizione è grave, vi dico. Forsechè ci appressiamo a una grande catastrofe? Ecco la quistione su cui voglio chiamare le vostre meditazioni, quelle del paese e quelle del ministero.

Voglio discutere con tranquillità, non vuo'far appello alle passioni, non sono di alcun partito, si sa (*risa*). Ma voglio esaminare i pericoli della situazione, per mettervi in grado di stornarli e farli volger a gloria del nostro paese.

Da tre quarti di secolo s'è formato nel nord una coalizione che pesa su tutta l'Europa e massime sulla Francia. Abbiamo trovata questa coalizione dai primi giorni della nostra rivoluzione: essa resistè a tutte le sue traversie: esisteva ancora sotto l'impero, nel 1815, nel 1830 e soprattutto ai 15 luglio 1840.

Erasi potuto pensare che gli eventi del 1848 avrebbero finalmente rotta questa coalizione e che la diplomazia vi si sarebbe attivamente adoperata. Nulla di questo. Non trovasi la presenza della diplomazia in alcun luogo, o piuttosto la si sorprende rannodante questa coalizione che si era divisa a proposito di una quistione secondaria; voglio parlare della quistione della Danimarca.

D'una parte v'era la Russia, l'Inghilterra e la Svezia; dall'altra la Prussia, l'Austria e la Confederazione germanica. Noi ci gettammo alla parte dell'Inghilterra e della Russia, e grazie alla nostra diplomazia si rannodò la coalizione diretta contro di noi.

Ora la coalizione esiste, niuno il negherà: essa esiste come nel 1813, più che nel 1813, sotto la protezione della Russia. Nel 1813 la Prussia era protetta dalla Russia, ora è l'Austria! Perciò la coalizione si rifece per appoggiar i progetti della Russia: voi sapete che uno di questi progetti è di estendersi sul Bosforo. Posti questi fatti, veniamo a bomba. Ne' suoi progetti sull'Oriente la Russia incontra tre ostacoli: l'Austria, l'Inghilterra, la Francia. Di questi tre ostacoli il più formidabile è il più vicino, l'Austria: voi sapete altresì ciò che succede in Austria: l'Austria è minacciata da un sollevamento delle nazionalità che la compongono: essa è minacciata di uno smembramento. Senza la Russia, l'Ungheria sarebbe libera e darebbe la libertà all'Italia.

Perchè dunque la Russia aiuta l'Austria, la quale è il principal ostacolo al suo ingrandimento? Supponiamo l'Austria smembrata, divisa in tre o quattro nazioni, la Russia s'acconcierebbe facilmente con essa. Perchè la Russia non accetta questa posizione?

Tutti i motivi che la Russia adduce ne' suoi manifesti non sono i veri, sono anzi falsi: i reali non li vuole addurre. Eccoli:

Vi ho detto che uno smembramento dell'Austria pareva utile alla Russia: un uomo di mediocre intelligenza le avrebbe dato il consiglio di promuoverlo.

Ma la Russia è più abile. L'Austria, se non resistesse a'suoi popoli, sarebbe obbligata a dare una costituzione. L'Austria costituzionale abbandonerebbe l'alleanza dell'Oriente per quella dell'Occidente. D'altra banda i popoli oppressi non dimenticano, e in Austria v'ha 16 milioni di Slavi, fra cui la Russia ha degli amici.

Il panslavismo fu creato dalla Russia. Perciò la Russia si troverà alla testa di tutti i malcontenti dell'Austria: essa terrà l'Austria pel cuore e le viscere. L'Austria sarà suo stromento e la seguirà in Oriente!

Ecco dunque 130 milioni di uomini che si presenteranno per divorare ciò che rimane ora dell'impero turco.

E, come la Russia sarà malcontenta dell'Austria, solleverà l'Ungheria, l'Italia, la Croazia, la Gallizia! L'Austria cadrà a talento della Russia. Essa non è più che un suo feudo, come la Crimea, come la Polonia.

Questo piano è vasto: per noi è nuovo, ma è negli usi della Russia. Osservate ciò che fece in Polonia, quando questa aveva ancora un re. Scoppiò una rivolta. Forsechè la Russia sostenne gl'insorti?

No, essa non adopera mai in tal guisa: essa si mette sempre coi governi. Quando il pascià d'Egitto fece marciare le sue truppe su Costantinopoli, la Russia recò aiuto alla Turchia: ma mettendosi a costa del Governo se lo mise sotto la sua dipendenza: mantiene le rivolte, e i popoli stanchi finiscono coll'invocar i Russi come salvatori e pacificatori.

Ciò accadrà in Austria. In questo momento la Russia lascia andar la Prussia e l'Austria in Alemagna e in Italia: ma si farà dare la parte del leone. E così ne' suoi progetti sull'Oriente la Russia si farà uno stromento dell'Austria e lascierà l'Inghilterra e la Francia.

L'Inghilterra non ha più sul Continente l'influenza che aveva. Essa non può più dar dei sussidii, non mandar un esercito sul Continente. Per altra parte l'Inghilterra vide una rivoluzione nel suo Governo. Essa non è più governata dall'aristocrazia, dalla camera dei lord, ma dalla città, dalla Camera dei comuni: essa non si vuol più occupare in quistioni di commercio e abbandona la politica; non si vuole più battere.

Una voce. Ha ragione.

Mauguin. Voi la vedeste eccitare l'insurrezione sicula, quindi retrocesse perchè la Russia era dietro Napoli! Nella quistione turca retrocesse pure perchè vi rinvenne la Russia. Giammai non la romperà colla Russia perchè ha troppo da guadagnare con essa.

Del resto l'Inghilterra per Alessandria e qualche città dell'Arcipelago greco lascierà che la Russia faccia a Costantinopoli ciò che le garba. Essa si pronunzierà contro noi. L'alleanza inglese non ci può che nuocere, non so in che ci potrebbe giovare.

Viene ora la Francia ultimo ostacolo (*ah! ah!*)

Nei tempi ordinarii noi potremmo aver colla Russia relazioni amichevoli. In altri tempi, lo confesso, avrei preferita l'alleanza russa all'inglese. Ma quando si pone la quistione della rivoluzione, v'ha un reale antagonismo fra noi e la Russia, un'ostilità morale.

La Russia rappresenta il dispotismo assoluto, e noi la libertà illimitata. Dall'ostilità morale si passa agevolmente alla materiale. V'ha uno studio curioso a far in questo momento: quali possono essere le disposizioni del gabinetto di Pietroburgo verso di noi? Si sa che la Russia non è amica del Governo deposto. Perchè?

La Russia non gli aveva perdonato d'essersi gittato nelle braccia dell'Inghilterra. L'aveva accusato di aver fomentata la rivoluzione di febbraio. A Pietroburgo si afferma di averne le prove. Avevano ruggine con noi per le nostre proteste alla Camera in favore della nazione polacca. Questi due motivi ci alienavano la Russia.

Le quistioni d'Oriente e di Polonia non sono per la Russia quistioni di gabinetto, ma di nazione. La Russia vuole a qualunque costo Costantinopoli e la Polonia: per essa non sono soltanto quistioni di gabinetto.

L'Inghilterra da lungo tempo ci ha, nella quistione d'Oceano, subordinato alla sua politica: essa fece della Francia un suo agente, un suo soldato (*mormorii*) o almeno ci può ridurre a quest'ufficio: non ci siamo ancora.

Quanto alla quistione polacca è la stessa politica.

Noi avemmo verso la Russia il dritto d'accettare per noi stessi la risponsabilità di tutti i motivi d'inimicizia di questa potenza contro gli altri Governi.

E poi non credete voi che le nostre rivoluzioni non isgomentino i nostri vicini? Le chiavi di Costantinopoli sono a Parigi. Supponete la Francia indebolita e vinta, e la Russia è regina dell'Oriente e dell'Occidente e ottiene ciò che vuole, la monarchia dappertutto.

Le importa dunque affievolire la Francia. La rivoluzione di febbraio era stata inprima accolta con favore a Pietroburgo: ma bentosto circolava il motto: ormai si vorrà montar a cavallo. E quindi si parlò di castigar il disordine, e voi sapete che noi n'eravamo considerati i primi fautori.

Nè si fermarono là. Il maresciallo Radetzky fu nominato feld-maresciallo della Russia: la battaglia di Novara, battaglia perduta per la Francia, la Russia la considerò come una battaglia guadagnata da essa (*approvazione a manca*). E come non trattavasi che d'intervenire in Ungheria (questa nazione di cui non vuolsi parlare che con rispetto, e che sostiene una lotta il cui fine è ben facile a prevedere) la Russia aumenta le sue forze, indebolisce il suo esercito del Caucaso. E questi preparativi solo per aiutare l'Austria! Non vi sarebbe proporzione fra i mezzi e lo scopo.

Ecco la vostra posizione. La Russia s'insignorì dell'Austria, se la fece sua. Ha già la Prussia e se ne profitta. Vuole avere Costantinopoli, e sa che le chiavi sono a Parigi: inoltre voi l'avete ferita nella sua politica e l'inquietate. Voi sapete quali preparativi di guerra essa fa: date loro uno scopo: non può averne che uno, marciare contro di voi.

Pensateci bene! già i battaglioni prussiani sono alle vostre frontiere, più oltre la Russia e l'Austria. Siete voi ben certi di non dover bentosto pensar seriamente alla difesa del vostro territorio?

Se tuttavia le potenze collegate credessero inutile il marciare contro la Francia, e questa è l'ipotesi la più favorevole, sapete voi ciò che accadrebbe? Si rifarebbe la carta d'Europa senza di voi, vostro malgrado si darebbe l'Italia all'Austria, l'Alemagna all'Austria e alla Prussia, l'Europa intera alla Russia: lo czar sarebbe l'Agamennone dell'Europa (*risa*).

Quale sarebbe la condizione della Francia? Rilegata in un canto, detestata da popoli e da re, cacciata dai consigli d'Europa. Pensateci, il nostro sentimento nazionale ne sarebbe vivamente offeso, e voi sapete che due dinastie caddero per averlo misconosciuto (*bene*).

Dopo ciò che vi resta a fare? Non vi dirò di dichiarare immediatamente la guerra.

Non credo che il mio paese la dovrebbe temere; certo invece che essa riuscirebbe a lei gloriosa ed utile: ma la guerra si può ancora evitare, e allora sarebbe un delitto provocarla fin d'ora.

Ciò che voglio si è che la Francia faccia una dimostrazione degna, energica, minacciosa.

Minacciate la guerra, se volete avere la pace.

Se il vostro contegno sarà fermo e risoluto, sapete quanti amici ed alleati avrete? (*interruzione*).

Non voglio esaltare le passioni: ma vedete lo stato d'Europa, essa si solleva tutta contro l'iniquo congresso di Vienna: essa si leva tutta contro il colpo di che è minacciata dai crociati. L'Europa è un vasto scacchiere ove non ha un pezzo il quale non sia importante e non possa far decidere della partita. D'ogni banda vi giungerebbe questo concorso utile nella lotta, ed io vi posso affermare che s'ella sapesse d'essere ben attaccata, la Russia stessa non vi braverebbe.

Voi renderete all'Ungheria la libertà, alla Turchia la sicurezza, voi sarete i benefattori dell'Europa, avrete amici, su cui far assegnamento.

Vuolsi provare che il vostro cuore palpita alle sacre parole d'indipendenza e di patria, più che non quello dei vostri avversarii.

Ve lo dico; voi che volete l'ordine, non lasciate che i partiti esaltino le passioni violente a nome delle nazionalità.

Deliberate finchè avete tempo; mostrate energia, e voi assicurerete la pace: renderete l'ordine alla Francia malgrado i partiti: mostrate che sapete quanto le altre potenze far rientrare la Francia nella sfera del suo onore e della sua dignità (*approvazione*).

Discorso del signor Tocqueville ministro degli affari esteri.

L'Assemblea permetterà di rispondere oggi stesso ai discorsi che ha inteso. Prenderò ad una volta l'assieme delle due questioni; la questione particolare sollevata dal signor Savoye, la questione più importante, più generale trattata dall'onorevole Mauguin.

Quanto alla questione particolare, il signor Savoye mi permetterà di dirgli, che incombeva a lui più che a chicchessia il dovere o tutto almeno il diritto di venire a difendere i movimenti insurrezionali che ebbero luogo nel Palatinato, perchè certamente ha contribuito non poco, (a credere ad un documento che leggerò), a suscitare la rivolta funesta . . . (*rumori alla Montagna*) la rivoluzione funesta (ripeto la frase) che ha insanguinato quelle contrade: e quando la frase che io adopero solleva recriminazioni, convien dire che non si sappia che la rivoluzione di Baden ha cominciato col massacro fatto dei loro ufficiali dai soldati (*movimenti*).

Ecco ora il documento che intendo sottoporre agli occhi dell'Assemblea.

L'Assemblea sa che il movimento radicale e rivoluzionario del gran ducato di Baden, fu prodotto, o almeno generalizzato ed attivato da una riunione popolare che ebbe luogo a Offenbourg. Ora ecco ciò che scriveva al ministro degli affari esteri il ministro della repubblica a Baden in data del 16 maggio.

« Io credo utile, signor ministro, di chiamare la vostra attenzione su di un fatto di cui posso guarentirvi l'autenticità. Il signor Savoye, precedentemente incaricato degli affari della repubblica a Francoforte, si è recato il 13 maggio ad Offenbourg, salì alla ringhiera e pronunciò in tedesco un discorso, ove disse, che egli era deputato in faccia all'Assemblea pei socialisti di Francia, e delegato dal cittadino Ledru-Rollin per far certi i loro confratelli alemanni di tutte le simpatie della Francia, incoraggiarli a perseverare nella loro santa causa e promettere loro appoggio e fraternità (*rumori al centro*). »

Non è a meravigliare, che il signor Savoye siasi creduto obbligato di venire a difendere coloro che egli ha contribuito a trascinare in una rivoluzione funesta . . . io lo ripeto . . . (*rumori a sinistra*).

Una voce dalla parte medesima. Ai fatti, ai fatti.

Tocqueville. Eccomivi. Innanzi tutto m'appiglio a quest'ordine del giorno di un generale prussiano che fu posto sotto gli occhi dell'Assemblea. Non fu detto di chi fosse quest'ordine del giorno, nè in qual momento fosse pubblicato.

Per mio conto io propendo a credere che è o interamente falso, o almeno assai alterato.

Sono indotto a crederlo, perchè quest'ordine del giorno allega un fatto falso, che io so esser falso. Non è vero che siavi stata tra la Francia e la Prussia una intelligenza, un accordo per bloccare il Palatinato. Ciò non è vero. Ciò non può essere stato detto da un generale prussiano: probabilmente non è stato detto, ed in ogni caso, lo ripeto, non è vero.

In secondo luogo mi si fa rimprovero di non aver ricevuto gli agenti di un Governo, che si dice un Governo regolare. Non ho che una cosa a rispondere su questo punto: ed è, che la Repubblica francese non avendo riconosciuto questo preteso Governo regolare, il ministro degli affari esteri non poteva, non doveva ricevere i suoi agenti.

Quanto all'arresto fattosi d'uomini d'armi, ed alla presa d'armi da guerra a questo riguardo, e coll'agire come ha fatto, il Governo non fece che conformarsi alle leggi dirette del dritto delle genti ed alla neutralità fra due parti belligeranti (*adesione*).

Ma fu arrestato un agente del Governo di Buda-Pesth? Il processo sulla cospirazione del 13 giugno lo svelerà. Non fu arrestato come agente di Governo straniero, ma bensì come cospiratore.

Vengo all'ultimo fatto. È vero che fu presa una somma che era trasportata a Parigi da una persona che dicevasi un agente del Governo insurrezionale di Baden, e quel danaro fu preso, perchè non era al tutto inverisimile che non solo fosse stato trasportato in Francia, ma che fosse danaro rubato (*Rumori a sinistra, risa di adesione al centro e a diritta*). Io dico, che

ciò è probabile assai, e che i fatti posteriori lo proveranno *(Nuovi rumori a sinistra).*

Lascio da un lato i fatti particolari, e giungo al fondo della questione. La condotta del Governo riguardo agli insorti Badesi fu conforme al suo diritto e al suo dovere. Noi non abbiam voluto venire indirettamente in aiuto d'una delle parti belligeranti: noi non abbiamo rifiutato di ricevere coloro che sfuggivano ai rigori della giustizia del loro paese, ma abbiamo chiuso il passo agli uomini armati, e quando si fossero presentati, sarebbero stati disarmati.

A questo modo adunque abbiamo rigorosamente osservate le leggi della neutralità. Si doveva egli fare di più?

Per me sono profondamente convinto che non si poteva fare di più. La prima ragione su cui fondo la mia convinzione si è che io non veggo interesse sufficiente per noi, nè diritto per immischiarsi degli affari interni d'Alemagna.

Il secondo motivo che potrei tacere, ma intendo di far conoscere, si è che la causa degli insorti di Alemagna non mi pare degna di eccitare in questo momento il nostro interesse *(Rumori a sinistra).*

Il capo della insurrezione badese è sempre quello stesso uomo che si mostrò il nemico della Francia più ardente, è lo stesso uomo che in tutti i suoi discorsi in tutti i suoi scritti, dopo venti anni, ha costantemente combattuto colla più amara ironia la pretensione attribuita alla Francia di volersi estendere dalla parte del Reno.

Ma senza salire tant'alto nella storia di questi ultimi anni, non è egli evidente che gl'insorti di Baden hanno i medesimi principii, i medesimi voti, le stesse tendenze, le medesime dottrine di coloro che abbiamo qui combattuto?...

(Una voce dalla Montagna) Sì, sì. *(Al centro)* Ah! lo confessate dunque.

Tocqueville. Hanno le medesime dottrine distruttive d'ogni ordine sociale che avevano coloro che noi abbiamo vinto colle armi alla mano, e che vinceremmo ancora *(Rumori sui banchi della Montagna, voci confuse).* La prova di ciò che io dico in questo momento è contenuta in un documento che desidero sottoporre ai vostri occhi. È un dispaccio che mi fu indirizzato qualche giorno fa da uno degli agenti del Governo. Eccolo:

« Ho pensato che vi sarebbe tornato vantaggioso di farvi conoscere i voti ed i sentimenti degli uomini dei quali si vorrebbe in questo momento difendere la causa. Io vi trasmetto due manifesti indirizzati al popolo francese, alla Guardia nazionale ed all'armata dagli insorti del Palatinato. Erano destinati ad essere sparsi in Alsazia ed in Lorena. Molti battelli furono intercettati e presi, che ne racchiudevano un gran numero.

Ecco il primo.

Il Palatinato alla guardia nazionale ed all'armata francese.

CITTADINI!

Onta eterna al popolo ed all'armata francese quando soffia più a lungo la politica la più liberticida che abbia esistito, che traditrice della Costituzione già apertamente cospira coi nostri tiranni.

Una voce della Montagna. Benissimo, benissimo!

Il presidente al ministro. Continuate, terminate.

Il *Moniteur* constaterà le adesioni (*risa d'approvazione a destra ed al centro*) Tocqueville (*continuando*).

« Che il vero popolo francese cacci via questo pugno di miserabili vili e che l'arma che non ha che per guida l'onore si metta alla testa della nazione al conquisto de' suoi diritti. E voi Boichot e Rattier.... (*Risa e rumori*) e voi Boichot e Rattier, intendete voi il grido della democrazia alemanna? Protestate energicamente nobili rappresentanti, nobili soldati contro un Governo distruttore della libertà dei popoli! All'armi cittadini! »

Il sig. Gambon, benissimo!

Tocqueville. Ecco il secondo documento. Si tratta dell'Assemblea nazionale badese e della sua seduta del 15 giugno. Il capo del Governo ha pronunciato in quella seduta queste parole. « Il popolo di Parigi è insorto. È sotto le armi. Tutto fa sperare che la vittoria sia certa. L'Alzasia è pure in insurrezione. La guardia nazionale ha occupato la cittadella di Strasburgo. *Viva la libertà, morte ai tiranni* ».

Dopo aver letto simili documenti io credo poter dire che anche allora che noi avessimo avuto il diritto di intervenire in Alemagna, il nostro interesse ci comandava di astenercene. Vengo ora alla questione generale che fu trattata dal sig. Mauguin.

Ho cercato la conclusione netta e precisa del suo brillante discorso, e mi sembrò che non ve ne potesse essere che una ragionevole.

È evidentemennte la quistione di pace o di guerra che il sig. Mauguin ha posto in campo forse contro la sua stessa intenzione. Ma è a questa conclusione che conduce la logica delle sue parole, più forte ancora che le sue intenzioni. *(Risa di adesione)*.

Imprendo dunque ad esaminare questa grande questione della pace e della guerra. — Havvi in Francia un partito, io non dico in quest' Assemblea, ma si in Francia havvi un partito che vuole la guerra, nel pensiero che la guerra porterebbe l'ultimo colpo all'ordine europeo e all'ordine francese. Di costoro io sono l'avversario, e il combatterò sempre; ma vi sono altri uomini, e il sig. Mauguin è di questo numero, che credono la Francia inevitabilmente strascinata alla guerra dalla cura della propria difesa; che stimano aver essa a fronte una coalizione già formata che marcia contro di essa, e che la rinchiude in un cerchio di nemici.

Se ciò fosse vero, se anch'io vedessi un cerchio di ferro e di fuoco ristringersi contro di noi, non esiterei a sollevare il grido di guerra. Proporrei, non come il sig. Mauguin, minaccie; un gran popolo non minaccia se non quando è determinato e pronto a colpire; ma io direi: vi ha nella vita dei popoli momenti supremi in cui non possono essere salvati se non coll'energia e col ricorrere alle armi; e l'uno di questi momenti è venuto per noi.

Se la pace che noi vogliamo, che cerchiamo di mantenere, non fosse più che una pace dolorosa per noi, utile e feconda soltanto per le nazioni straniere, io direi pure che il momento della guerra è venuto, che val meglio correrne i pericoli anzichè subire un tale stato di cose.

Ma questo momento è egli giunto? L'Assemblea mi permetta di dirglielo. Codesta questione di una nuova coalizione non ha cessato dall'essere la mia occupazione dal momento che sono entrato al ministero. Nulla ho trascurato per penetrare ogni segreto disegno e conoscere a fondo quelle nascoste volontà che ci minaccierebbero; ma ho dovuto convincermi che presentemente una coalizione, un accordo delle potenze per distruggere, non dirò solo la nazionalità francese, ma la repubblica che io voglio mantenere ben altramente che voi (è vero), ma altrettanto che voi, ho dovuto convincermi, ripeto, che questa pretesa coalizione non è che una chimera (*adesione*), ma una chimera pericolosa.

Perchè non crediate che sia senza pericolo il salire a questa tribuna ad ogni momento per farvi il giro del mondo (*si ride*) ed indicare che noi abbiamo sul tale o sul tal altro punto un nemico, ed abbiamo al contrario un amico sul tale, o sul tale altro. È cosa di tal natura da eccitare la suscettività delle nazioni grandi ed altere, e potrebbe far sorgere col lungo andar del tempo ciò che si pretende esista oggi. Cosicchè non esiterei a dire, senza applicare questa espressione al signor Mauguin, che manifestando simili timori che non hanno fondamento, si commette opera di cattivo cittadino (*numerosi segni d'approvazione*).

L'esempio del passato è là che prova che le coalizioni in Europa non sono nè lunghissime, nè pericolosissime (*rumori a sinistra*), nè pericolosissime quando non c'entra l'Inghilterra.

Ora il signor Mauguin ha convenuto che non solo l'Inghilterra non era disposta ad entrare in una coalizione, che non solo ve la incitavano i suoi uomini di Stato, ma che vi si opponevano l'opinion pubblica e i suoi interessi.

Aggiungo che l'Inghilterra ci ha provato dopo la rivoluzione di Febbraio con segni non equivoci che non solo dessa voleva conservare la neutralità, ma che voleva vivere in buone relazioni con noi. Codesta gran nazione che pratica la libertà così degnamente da tanto tempo sa rispettarla in casa d'altri.

Le potenze alemanne possono elleno volere la guerra con noi? Tutti coloro che hanno studiato con qualche attenzione gli affari di quel paese, sanno che mai le grandi potenze alemanne furono tra loro divise per tanti diversi interessi, per non dire contrarii, che per conseguenza non furono giammai così poco disposte a riunirsi in un accordo contro di noi.

Quanto alla Russia, in nessun documento, fra quanti me ne sono passati sott'occhio, che emanano dagli agenti della rivoluzione di Febbraio, non ho trovato traccia di codesta animosità che le viene attribuita. Ho veduto al contrario dalla parte della Russia una specie di soddisfazione e volere ben fermo di non immischiarsi in nulla negli affari della Francia.

Il Governo russo è un Governo forte. Ha le qualità dei Governi forti. L'alterigia e franchezza *(richiami a sinistra)*. Vi faccio notare, o signori che, io rispondo a coloro che attribuiscono allo czar delle intenzioni dalle quali potrebbe risultare una imminente coalizione. Io rispondo di non aver trovato la benchè menoma traccia di questa coalizione. Ah! senza dubbio una coalizione sarebbe possibile; ma soltanto in un caso (*interruzioni a sinistra).*

Sì, quando ciò che si chiama repubblica democratica e sociale venisse a trionfare, non solo una coalizione sarebbe possibile o probabile, essa sarebbe certa *(numerosi segni d'approvazione*).

Io sono convinto che se esistesse in Francia un potere che minacciasse non solo i Governi degli altri popoli, ma le loro istituzioni civili, io sono convinto che in questo caso, malgrado lo spirito di libertà che ha penetrato in seno alle grandi potenze alemanne e le loro profonde divisioni, io sono convinto che se la repubblica democratica e sociale avesse a piantare il suo vessillo in Francia, se la presente maggiorità avesse a convertirsi in minorità, se il Governo avesse a passare ad altre mani *(interruzione a sinistra)*, se in luogo di veder me alla tribuna, si avesse a vedervi il signor Ledru-Rollin, io sono convinto che allora la guerra diverrebbe non solo probabile, ma certa *(numerosi segni di adesione*).

Ciò che inoltre è vero, si è che se lo stato insurrezionale demagogico che regna in una parte dell'Alemagna si prolungasse ancor molto, ne potrebbe derivare un pericolo di coalizione.

Dopo febbraio una nuova posizione era sorta per la Francia. Le monarchie assolute s'erano trasformate in monarchie rappresentative. La libertà, sotto una di queste forme almeno regnava dall'altra parte del Reno. Quindi è che noi potevamo stringere possibili alleanze anche facili. La Francia infine era libera ed indipendente nella sua politica estera. Chi ha cambiato lo stato delle cose? Sono le incessanti agitazioni cui si è abbandonato il partito demagogico di Alemagna, (*è vero* è *vero*) e che hanno spogliate di ogni loro forza costituzioni e Governi.

Così la libertà ha fatto un passo indietro in Alemagna, ed è un grande imbarazzo per noi. E di chi è la colpa se non di coloro che co' loro incessanti torbidi, cogli innumerevoli lor assassinii hanno inquietata la coscienza dei popoli, e li hanno disposti sotto un certo qual aspetto a tornare a quello stato di cose che la rivoluzione aveva atterrate?

Io spero che questo movimento non sarà per continuare; ma infine se vi sarà pericolo di coalizione sarà per tutto questo (*adesione al centro).*

Io non esito a dirlo: la nostra politica è una politica di pace. È la mia. Io desidero tanto quanto i nostri più cari interessi lo permettono, di conservare la pace nel mondo. Io lo desidero non solo nell'interesse dell'umanità, ma nell'interesse della Repubblica.

Io sono profondamente convinto che questa Repubblica, che io servo, che voglio servire, cui voglio rimaner fedele, e alla quale non si attenterà mai finchè io siederò su questi banchi, ha bisogno di provare due cose. Dessa ha bisogno di provare alla Francia ed all'Europa, che con lei si può aver l'ordine, ed un ordine vero all'interno; l'ordine non solo nei fatti, ma nello spirito e nelle idee: che con lei anche si può mantener la pace al di fuori. Quando noi avremo fatte queste due prove, noi avremo assai più fatto per la Repubblica, che voi non potete fare colle vostre impazienze.

Inoltre io voglio la pace, perchè credo che nello stato attuale di Europa la guerra ci trascinerebbe ai più fatali disastri. Sì, quando io penso a tutte queste società scosse dai loro fondamenti necessarii, quando io vedo intaccarsi audacemente la religione, la proprietà, la famiglia *(rumorose interruzioni a sinistra)*; quando veggo intaccate queste venerate basi di ogni ordine sociale.....

Cantagrel. Neghiamo, neghiamo *(Scoppi di risa).*

Tocqueville. Quando io veggo il suolo della civiltà ovunque scosso non solo in Francia, ma nell'intera Europa, io dico che la guerra in questo momento non sarebbe solo terribile per noi, ma lo sarebbe per tutti, perchè essa cagionerebbe una conflagrazione universale *(Numerosi segni di approvazione).* Egli è appunto perchè ho questa convinzione che dico, se la pace è possibile ed onorevole (ed io sono convinto che è possibile ed onorevole), è per questo che la pace mi pare una causa santa, e alla quale voglio interamente dedicarmi con tutta la mia energia *(Benissimo, benissimo).*

Squarci del discorso del sig. Cavaignac, pronunciato all'Assemblea ai 26 giugno.

Ci si rimproverò di non essere stati attivi e produttivi ne'cinque mesi che avemmo il potere. Riconosco che era condizione della nostra esistenza non potere produrre grandi cose, ed eravamo felici se non facevamo del male e potevamo produrre qualche bene.

Tutti gli oratori che si succedettero alla ringhiera si accordarono in riconoscere che non era permesso alla Francia il vivere isolatamente. Dissi e ripeto che se la Francia era condannata all'isolamento avrebbe fatto bene ad uscirne con una scossa, foss'anche colla guerra. Quando venimmo agli affari, a chi c'indirizzammo? Che dovevamo fare? Apparentemente noi ci dovevamo collegare coi Governi. Ora potevamo noi collegarci coll'impero russo? Mai no. Col prussiano? No. Coll'Austria? No. Con chi dunque? Con una sola grande potenza il cui primo interesse era la conservazione della pace. Si asserì che il Governo inglese non si fosse collegato con noi che per invigilarci. Sia. Tal era se volete, l'intenzione dell'Inghilterra. Ma noi altresì abbiamo interesse a invigilar l'Inghilterra. Ora quando due potenze hanno interesse a invigilarsi, non v'ha nulla di più leale, di più onesto, dalla parte d'entrambe, che collegarsi.

L'oratore fa di provare che la Francia non sia punto subordinata all'Inghilterra. Insiste sulla posizione presa dal Governo verso il Piemonte e il Governo veneto.

Perciò, conchiude l'oratore, respingo 1. il rimprovero: che noi abbiamo dato luogo alla ricostituzione d'una coalizione contro noi. 2. Il rimprovero che noi non siamo stati altro che agenti dell'Inghilterra. Ricorda quindi i motivi che gli hanno fatto presentare ai 22 maggio l'ordine del giorno motivato vinto nell'Assemblea.

Riconosce che presentando quest'ordine del giorno, assunse sovra di sè una grave responsabilità ma non prendeva questa responsabilità che pel momento della transizione separante la costituente dalla legislativa. Ora la legislativa può manifestare la sua volontà. L'oratore dimanda ch'essa dica chiaramente se vuole riprendere per sè la responsabilità dell'ordine del giorno dei 22 maggio.

L'onorevole membro è condotto quindi a parlare dei vantaggi del sistema della pace: gode di aver praticato questo sistema finchè governò la repubblica. Afferma, che se la repubblica avesse inclinato alla guerra, le nazioni sollevate contro i loro Governi si sarebbero rannodate ad essi per combatter la Francia. Ricorda il movimento e il progresso pacificamente ottenuto dagli eventi del 1830 e del 1848, e domanda ciò che produsse questo progresso. La guerra? No, la pace. Dunque perchè non lasciar ancora sviluppare questo movimento? Non è forse l'elemento di potenza più durevole ed onorevole per la Francia?

Cittadini, continua il general Cavaignac, non credo, già lo dissi, che l'Europa sia disposta a muoverci guerra. Ma quando si sarà resa la vita all'Austria, quando si sarà annientato il lavoro dell'Assemblea di Francoforte, allora comincieranno per noi le difficoltà della pace. Da questo giorno la repubblica entrerà forse in quarantena nell'Europa. Gl'imbarazzi comincieranno colla freddezza, coll'isolamento, colle difficoltà commerciali che si accumuleranno attorno a noi.

Non credo, ripeto, che l'Europa voglia muoverci guerra ma radunerà intorno a noi le difficoltà della pace.

Pensando a questo pericolo credei dover provocare la costituente a legar alla legislativa questo pensiero: ella aveva visto negli eventi d'Europa un grave pericolo per l'avvenire.

Ora mi si dice, che volete fare? Rispondo. I grandi Stati quando hanno da regolar interessi conferiscono fra di loro, si chiedono e si danno guarentigie. Non esiste più quest'uso? Anzi tutto convien certamente avere delle forze preste, ma quindi si debbono chiedere solide guarentigie. Ve le danno? le mettete sotto gli occhi dell'Assemblea: altrimenti guardatevi contro un pericolo omai certo. Dovete cercar alleanze. Ne avete delle buone? confidate. Se non ottenete guarentigie, se non avete alleanze, ditecelo, ricorreremo nuovamente al paese.

Cronaca parlamentare del 26 giugno. — Dopo una viva discussione tra il sig. Resseguier ed il sig. Lagrange cagionata da una parola (relativa all'appello all'armi, fatto dal sig. Ledru-Rollin) che il primo pronunciò ieri, e che gli meritò un richiamo all'ordine, il sig. Savoye continua il dibattimento sulla sua interpellanza in risposta agli affari esteri. Egli ha parlato con volubilità per un'ora e tre quarti, ed ha fatto un nuovo corso di politica estera (il quale parve interessare ben poco l'Assemblea, anche dalla sinistra) sotto pretesto di spiegare un ordine del giorno motivato che non giunse a spiegare.

Appena che l'oratore sembrò volersi fermare, il sig. Dupin sembrò voler pur dirgli di abbreviare il suo discorso; ma egli non fa alcun conto nè degli avvertimenti, nè dei rumori dell'Assemblea, i quali raddoppiansi quando, dopo di essersi fermato un istante per respirare, egli chiese ancora d'essere ascoltato con grande attenzione. — Basta! Basta! gridasi da ogni parte. — Ei prosegue col medesimo fuoco, dicendo: ma questo, o signori, non basta (oh! oh! andiamo! via!)

Il sig. Thiers si vede fare delle annotazioni; pare che pensi di parlare.

Per risvegliare l'attenzione della parte dove siede, il sig. Savoye parla della sentenza eseguita su Roberto Blum, e fa un grande elogio di lui, sì che la Montagna gli grida più volte bravo!

Il sig. Savoye termina finalmente il suo discorso, e dà al presidente il suo ordine del giorno motivato.

Chiedesi l'ordine del giorno puro e semplice, ma il sig. Mauguin prende la parola e spiega ciò che ha voluto dire parlando delle minaccie ch'ei vuole si facciano alle potenze estere. Ciò che vuole si è che pongasi l'armata sul piede di guerra. Egli resiste ancora alla ringhiera, e probabilmente vi starà per un pezzo, malgrado che la voce gli si sia fatta fioca.

Cronaca parlamentare del 27 giugno. — Il signor Bouvet aveva chiesta facoltà d'interpellare il sig. ministro dell'interno sullo stato d'assedio nel dipartimento del Rodano ed in altri. Egli domanda il perchè di una tale estensione, di una misura così rigorosa.

Il ministro dà lettura di diversi dispacci, i quali provano che l'insurrezione di Lione era preparata e comunicata ai dipartimenti vicini, per cui eravi obbligo per parte del Governo di prendere la più pronta e più certa misura per reprimerla.

Il sig. Bouvet pretende che lo stato d'assedio abbia sparso il terrore nei dipartimenti, e depone un ordine del giorno motivato per ottenere che lo stato d'assedio venga levato.

Il sig. Duche appoggia con violente frasi la domanda fatta dal sig. Bouvet. Egli è un terrore *bianco*, dice egli, che vuolsi eccitare (*grida della Montagna*). La reazione è imminente, e cita un mondo di fatti odiosi che la maggioranza respinge con prolungato susurro.

Il sig. Dufaure fa buona giustizia di tutte codeste declamazioni, provando che eravi una intelligenza perfetta tra i perturbatori delle città di Lione, di Saint-Etienne, Vienna ed altri luoghi per fare delle sommosse come a Lione; che il solo stato d'assedio poteva dare al Governo il modo di soffocare immediatamente quelle fucine di ribellione, e che fu d'uopo appunto di quella necessità perchè si decidesse di domandarlo all'Assemblea.

Dopo nuove grida della Montagna si passa all'ordine del giorno.

Il sig. Dupin annuncia che l'ordine del giorno domanda la discussione del regolamento dell'Assemblea.

Il sig. Baudin nullameno fa una nuova interpellanza al ministro dell'interno su di una certa visita fatta in casa d'un deputato, abitante in via dell'Hazard, n. 20. Egli la qualifica come violazione di domicilio.

Il sig. Dufaure spiega in poche parole che il commissario di polizia ch'erasi presentato, aveva creduto di doversi ritirare dinanzi ad una protesta fatta da 17 persone ch'erano adunate in quel locale, ed aggiunse che s'egli avesse a disapprovare il detto commissario, sarebbe solo per non avere eseguito il suo mandato; soggiunge di non poter dare altre spiegazioni al signor Baudin, e dice stimare che se ne contenti *(risa generali).*

Dopo di aver inteso il sig. Odilon-Barrot, il quale prova che la persona del rappresentante è inviolabile, ma non il suo domicilio, perchè se fosse altrimenti, tutti i rei potrebbero sottrarsi alle ricerche della giustizia; e che non havvi d'inviolabile che il domicilio degli agenti esteri, l'Assemblea ascolta il sig. P. Leroux, il quale narra come un agente di polizia sia andato per arrestarlo in casa di un amico ove abita, e come non avendo trovato lui abbia arrestato l'amico che non voleva dire dove il Leroux potesse rinvenirsi, e come finalmente venisse pure egli stesso arrestato mentr'erasi recato a reclamare l'amico suo. Furono quindi rilasciati entrambi facendo loro qualche scusa.

Il sig. Dufaure che ignorava tali dettagli promette assumere informazioni e di fare buona giustizia dei traviamenti degli agenti inferiori, i quali avessero potuto operare in un modo così reprensibile.

Si passa all'ordine del giorno.

Il sig. ministro della guerra depone parecchie proposizioni.

Il sig. Charras vuole impegnare una discussione sopra una di esse relativa ad un aumento della legione straniera d'Africa.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ROMA. — In data di Civitavecchia 27 giugno non riceviamo nulla d'importante, se non la risposta di Oudinot alla protesta dei Consoli, che una corrispondenza dello *Statuto* la dà concepita in questi termini: « Compiangere egli al pari dei Consoli le calamità che sovrastano alla capitale per la sua prolungata resistenza, « ma che le istruzioni sue del 24 maggio gl'impongono di sottomettere Roma con tutti quei mezzi che « furono posti in di lui potere. » Aggiunge il corrispondente che la risposta non fu appagante relativamente al bombardamento.

PARIGI, 28 *giugno.* — Nell' Assemblea nazionale si trattò del regolamento. Il presidente fece conoscer all' Assemblea più nuovi requisitorii deposti sul tavolo. Due sono deposti dal procurator generale presso la Corte d'appello di Parigi, uno dal procuratore generale presso la Corte di Colmar, e l'ultimo dal procuratore generale presso la Corte di Bourges (*agitazione prolungata*).

Il presidente legge il primo requisitorio chiedente licenza di procedere contro i rappresentanti Roujat, Baure, Meyer, Hopp, Clustett. L'Assemblea pronuncia l'urgenza e rinvia al domani la nomina della Commissione incaricata della relazione. Il secondo requisitorio chiede facoltà di procedere contro i signori Martin Bernard, Gambon, Jonnes de Montry, Brives accusati di aver fatto parte d'una società segreta.

BORSA DI PARIGI, 28 *giugno.* — I fondi pubblici annunciavano nell'apertura disposizione al ribasso: ma essendo nuovamente corsa la voce che Roma avesse finalmente capitolato, la rendita trovò fermezza e restò in assai sensibile aumento da ieri. Non circolò altra nuova estera degna di nota. In genere si fecero pochi affari.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0|0 si chiude a 87, 25 in aumento di 45 cent. e il 3 0|0 a 53, 70 in aumento di 30 cent.

LONDRA, 27 *giugno.* — Il Bill per l'ammissione degli Israeliti al Parlamento, fu rigettato ieri sera dalla Camera dei Lord, alla maggioranza di 95 voti contro 70.

Smith O'Brien e gli altri 5 condannati debbono essere inviati alla terra di Vandiemen.

ALEMAGNA. — I fogli di stamane non fanno che confermare l'entrata dei Prussiani in Karlsruhe dopo un combattimento in Durlach che durò due ore.

UNGHERIA. — Da un rapporto ufficiale del generale Haynau risulta che l'armata austro-russa non potè inseguire i Magiari al di là della Waag, essendo stato distrutto in tempo il ponte presso Serech Akot.

Le notizie del Sud continuano ad essere sfavorevoli ai Magiari. Il supplemento della *Presse* di Vienna sulla fede di lettere private di Mitrowitz asserisce che Orsowa sarebbe stata espugnata dai Russi.

Del resto riesce sempre difficile di poter dire con precisione a che punto si trovino le cose in quel paese. Mentre i giornali austriaci decantano vittorie favolose, i giornali tedeschi narrano non meno incredibili vittorie dei Magiari.

Così la gazzetta nazionale di Berlino vuole, che una battaglia di due giorni abbia durato 64 ore. — Stamane la gazzetta d'Augusta afferma che il feld-maresciallo Paskiewitsch, il quale aveva ultimamente il suo quartier generale in Eperies, sta ora concentrandosi verso Cassovia; che il gen. Görgey è lui pure in marcia a quella volta e che fra non molto avremo notizia di un gran fatto campale. Altri vogliono che Görgey, dopo la sconfitta toccata a Pered, siasi ritirato sotto Komorn.

In ogni cosa vi sono delle contraddizioni.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	. . . .	L.re 40 —
» 6 mesi	. . . .	[illegible] —
» 3 mesi	. . . .	12 —
» 1 mese	. . . .	6 —
Provincie: 1 anno	. . . .	14 —
» 6 mesi	. . . .	24 —
» 3 mesi	. . . .	13 —
» 1 mese	. . . .	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni; Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'uffizio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*
F. Pagella e Comp. di Torino.

GENOVA	presso	*A. Beuf.* libraio.
LIVORNO	»	L'*Emporio* librario
FIRENZE	»	*Vieusseux* libraio.
PARMA	»	*Grazioli*, id.
MODENA	»	*C. Vicenzi*, id.
ROMA	»	*P. Merle*, id.
»	»	*Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI	»	*Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA	»	*Cherbuliez.*
PARIGI	»	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA	»	*P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Martedì 3 Luglio 1849.** **N.° 468.**

TORINO

2 Luglio.

IL PERICOLO È GRANDE.

Il dì della gran prova si appressa. Stanno per aprirsi nuovamente le urne elettorali ad accogliere i voti della nazione piemontese. È questa per fermo una situazione piena di ostacoli e di pericoli: tutti lo veggono e manifestano serii timori che quest' esperimento riuscendo cattivo non sia per mettere in gran pericolo le nostre libere istituzioni, e torre al paese più meritante d'Italia quell'alto grado d'influenza e di rispetto che conseguì a prezzo del suo sangue e della sua tranquillità.

Se il paese venisse interrogato nella quiete delle menti, in quello stato normale in cui ciascun uomo non ha che a volgersi alla propria coscienza per esprimere un voto sincero, nulla ci sarebbe a dire. La manifestazione della volontà nazionale è solennemente libera, anche quando per cortezza di giudizio può far errore in questa od in quell'altra scelta. Ma questa quiete, salvaguardia naturale e legittima dei liberi voti degli elettori da un pezzo più non esiste. E non solo non esiste quiete, chè ciò sarebbe inevitabile condizione dei tempi, ma vi è quella febbrile agitazione di spiriti, quel traviamento d'idee che costituiscono una prova evidente, che i giudizii degli elettori non possono esercitarsi con quella pienezza di libertà necessaria, voluta dalla legge e dalla suprema gravità de' casi richiesta.

E onde provenne quest'agitazione e questo traviamento d'idee?

Non è qui il caso di tessere la lunga ed intralciata storia delle cause tante che li generarono e fomentarono. Due sole principali vogliamo accennare: i partiti estremi, e l'inoperosità o forzata o volontaria del governo.

Dopo l'esito infelicissimo dell'ultima guerra i partiti che l'avean principalmente mossa, per torre da sè il carico delle sue funestissime conseguenze e apparecchiarsi un'opinione favorevole nel paese, pensarono d'impadronirsi de' proprii errori, e delle proprie avventatezze e gittarle sovra una parte della nazione che sempre aveale abborrite e combattute. Niun miglior espediente soccorreva loro a quest'uopo che inventare un gran tradimento, al quale avessero avuto mano tutti coloro ch'essi da lunga pezza cercavan di mettere in odio al popolo, e cogliendo i varii e moltiformi accidenti del disastro di Novara, rappresentarli come tante prove innegabili di questo tradimento.

Così i partiti ottenevano due cose ad una volta: screditavano e cacciavan l'odio sopra i loro avversarii, purgavan sè della taccia che mettevan su di essi e rappresentandosi alla nazione come soli custodi del suo onore, se ne propiziavano le volontà.

La nazione che poco prima travagliata dalle arti di questi partiti aveva mandato una Camera che era in tutto opera loro; la nazione che aveva visto troncarsi in pochi giorni il nodo di una guerra, che i millantatori andavanle predicando di sicurissimo esito; la nazione che pure mandando a sacrificare le vite dei suoi figli ignorava le pessime condizioni in cui trovavasi il nostro esercito, che pur gridavasi da taluni *pronto* e *fiorente*, dovette immaginare che qualche cosa di ben straordinario fosse accaduto, perchè ad un tratto rimanessero prostrate le sue armi e le sue speranze. E quando vide buon numero di que'deputati, che alcuni mesi prima eranle messi in voce d'uomini liberalissimi, venir solennemente protestando, che la rotta di Novara era frutto di una diabolica macchinazione, e che l'esercito stato non era distrutto dall'austriaco, ma sibbene dalle arti di una tal macchinazione, dovette persuadersi che se la cosa non era per l'appunto, come narravanla i cinquantatre deputati nella protesta del 4 aprile, almeno qualche cosa di simile doveva essere accaduto.

Così son fatti gli uomini, che aman sempre riferire i grandi mali onde vengon percossi, più che al corso naturale delle cose, ed ai proprii errori, all'umana malvagità.

Questo sospetto così divulgato nel popolo, così sostenuto da una stampa ferocemente corrompitrice, acquistò possa e divenne quasi in molti una persuazione. Narriamo deplorabilissimi fatti. L'entrata al ministero di parecchi uomini che i partiti col continuo accusare eran giunti a far credere di una consumata perversità, crebbe forza a tale sospetto. Furon tosto rappresentati dagli arrabbiati della *democrazia* complici o conniventi della tenebrosa macchinazione, loro arma favorita. Lo stesso iniquo moto di Genova diede nuovi appicchi alle accuse. Si gridava, si faceva gridare che il governo tollerava l'onta d'un sconfitta, che avrebbe potuto immantinente lavare, ch'era proposito deliberato il farlo, che il ministero s'avviava alla riazione, e vi si avviava conscio.

A tutte queste accuse sparse con un'insistenza, con un accanimento, un accordo, che sarebber mirabili per una buona causa, la pubblica fede vieppiù si smarriva.

Che facevano essi intanto i ministri, addosso ai quali scatenavasi tutta quella furia? Troppo persuasi che i soli sacrificati erano essi, dimenticavan che il criterio della nazione si andava sommergendo, che la forza principale del governo si rompeva visibilmente nell'opinione, che tristissimi elementi addensavansi per le future elezioni, ai quali sarebbe poi stato tardi e malagevole il rimediare.

Funesta dimenticanza!

Essi pure sotto il gravissimo peso di un disastro che i loro antecessori avevano in massima parte preparato e sottraevansi allora, per una di quelle combinazioni che gli stessi liberi governi non sanno evitare alle sue conseguenze, credevan la loro forzata posizione insuperabile, e vi si rassegnavano a modo di vittime espiatorie di un non loro peccato.

Ma i governi non sono individui: e quando gravi perturbazioni minacciano di aggravare una cattiva condizione, il loro primo e capitale dovere è opporvisi con tutte le forze: posson ben fare il sacrificio della loro personalità, ma quello della pubblica opinione non mai.

Si opposero essi ministri con tutte le forze loro al torrente devastatore che sommergeva la pubblica opinione, che andava scalzando le più sante basi del governo?

Noi siam certi che la loro coscienza forse non li rimprovera di aver mancato a questo dovere: ma i fatti eran superiori alle loro coscienze: forse non videro il gran guasto che si apparecchiava; forse speravan troppo in quel buon senso, che gli eventi avrebbero dovuto educare; e forse, benchè contro ogni evidenza, si lusingarono che le arti dei corrompitori sariensi arrestate innanzi al lutto di una nazione vinta per la più santa delle cause.

Checchè sia, diedero luogo all'infuriare della tempesta, ed ora i nugoli stanno raccolti sul loro capo. Pochi giorni ci avanzano alle nuove elezioni. All'udire con che ferventi speranze i partiti estremi le affrettino, si dovrebbe giudicare che la pubblica opinione ancora non si è riavuta dell'orribil colpo che le venne da costoro portato: ch'essi si tengono ancora signori del campo, che hanno per sicura la vittoria.

Benchè non avvezzi a credere alle millanterie, fummo pur troppo costretti di credere ai loro effetti. È tempo adunque che per nostra parte dicasi al paese intera la verità, ch'esso sappia che cosa sono i tradimenti che gli si vollero far credere, che fini avevano gli uomini che sparsero una tal voce, qual pericolo si corra incontro fidando nuovamente in cotali uomini, e da ultimo quali sieno i modi probabili di schivare questo pericolo.

ROMA, L'ITALIA, LA FRANCIA.

A vedere che la stampa inglese e francese comincia a penetrarsi dell'imbarazzo, in cui la Francia si troverà quand'abbia occupato Roma, ci accorgiamo di non avere elevato una sterile quistione allorchè ci siamo gettati in codesta ricerca. La sola differenza che noi veggiamo tra il modo in cui i giornali stranieri la trattano, e il modo in cui noi crediamo che sarà, o dovrebb'esser trattata, consiste nel limite da assegnarsi all'azione del Governo francese. Siam tutti di accordo (e le frasi sacramentali del nuovo inviato signor Corcelles oggi ci dan dritto ad esserlo sempre più) sul carattere liberale che avrà in Roma la ristaurazione del Papa. Prima forse che Pio IX vi rientri, un ingresso trionfale vi farà lo *Statuto*; e per quanto *tartara* o *cosacca* si sia voluto qualificare la spedizione di Roma, possiamo esser certi che, quando le passioni si saranno calmate, Roma si troverà ben lungi dall'esser tanto *cosacca*, quanto sventuratamente per adesso è Milano o Firenze, quanto l'esagerata resistenza del Triumvirato l'ha messa in rischio di divenire. Ma qui si ferma la stampa straniera, e qui a noi non pare che la quistione romana possa fermarsi. Indipendentemente da ogni diplomatico impegno, da ogni principio d'influenza o di onore, la Francia non può considerarla isolatamente; per quegli stessi motivi che hanno determinato una spedizione a Roma, per que'medesimi fini di soddisfare alle esigenze del partito cattolico, di restituire al Papa una posizione dignitosa e stabile, di soffocare il principio anarchico in Italia, di rassodarvi la pace, lo stato normale, il germe del progresso politico e sociale, bisognerà inevitabilmente distendere a tutta l'Italia l'azione dell'influenza francese.

I giornali stranieri non sembrano aver voluto considerare la quistione da un tal punto di vista; e se esso non entra nelle mire segrete de'loro gabinetti, possiam dire con sicurezza che la diplomazia e il giornalismo sono perfettamente di accordo nell'ignorare che cosa fosse l'Italia.

Ignorerebbero infatti che, in onta a tutto, malgrado qualunque avversa fortuna, qualunque battaglia perduta, qualunque violenza e rapidità di occupazione straniera, qualunque coalizione di potentati, l'Italia è e sarà sempre l'espressione, la conseguenza, la vittima, se si vuole, di una comune tendenza.

Si credette una volta che, per decretare la dissoluzione d'Italia, bastava chiamarla *espressione geografica*; e si disse, senza saperlo, una profonda verità nella quale sta tutta racchiusa l'unità del paese. Questo solo esser costretti a materialmente distinguerlo con unico nome, questo solo accordarci una linea unica di confine geografico, avrebbe dovuto far sentire all'autore della frase la necessità di riconoscere che, al di sotto delle tante divisioni apparenti, esiste la lingua, il carattere, la tempra dell'animo, quel non so che d'indefinibile che costituisce in gruppi distinti l'umana specie, cancella le differenze accidentali o fittizie, e fissa la nazionalità naturale. Se il principe di Metternich avesse diretto a noi la notizia che l'Italia è un'espressione geografica, noi gli avremmo risposto, che appunto per ciò è destinata a vivere la vita propria ed emanciparsi dall'Austria.

Ma egli nol ripeterà certamente dopo avere osservato il fenomeno di quest'ultimi tempi, avanti al quale è impossibile il non vedere che una inesorabile solidarietà di destino dirige i movimenti e le sorti di tutti i popoli italiani, da Trapani all'Alpi. L'intera Penisola nel giro di pochi mesi è andata dall'un estremo all'altro delle forme politiche; ma è impossibile che ci si citi un solo degli Stati che la compongono, nel quale il rivolgimento si sia tutto operato per l'azione degli elementi proprii. Si son dati la mano a vicenda, l'uno ha servito all'altro d'impulso, quasi alla loro insaputa, trascinati da quella forza intima, da quell'*indefinibile*, che le popolazioni non sentono costantemente, se non quando appartengano insieme ad una stessa nazionalità. Una sommossa scoppia ed

---

APPENDICE.

QUESTIONE GENOVESE.

La verità a tutti.

(Vedi *Risorgimento* num. 465).

CAPITOLO III.

Provvedimenti relativi all' amministrazione marittima.

Dopo aver suggerito que' provvedimenti che a me sembrano più necessarii pel miglioramento dell' educazione e dell' istruzione, l' ordine delle mie idee ora richiede, che io ragioni di quelli concernenti all' amministrazione marittima, la quale è, come già ho detto, relativa all'industria principale che occupa il paese.

E qui la prima idea che sorge al mio pensiero, è quella della così urgente e necessaria curatura del Porto di Genova.

Tutti sanno che il detto Porto, pericoloso in certi momenti, ogni anno deteriora per mancanza di fondo. Tutti sanno, che numerose squadre, facilmente in esso ancorate e sicure anni sono, più non potrebbero esserlo ad dì d' oggi, per sopraggiunti successivi interrimenti; ma forse non tutti sanno che questo essenzialissimo assunto, trascurato finora, lo fu per una male intesa gara fra gli Edili ed il comando generale della marina.

Ora cotesta gara il Governo centrale debbe farla assolutamente e prontamente cessare con decisa fermezza, seguando e curando l'osservanza delle rispettive attribuzioni dei due uffizi.

Ma perchè riesca il Porto sicuro, e di sufficiente fondo, al dire delle persone pratiche che mi feci carico di consultare, non basta un solo *cavafango a vapore*, da tanti anni invano aspettato, ora attuato, ma spesso inoperoso, perchè anche il solo espurgo quotidiano fatto da esso, non è sufficiente, richiedendosi l'opera continua d'almeno due cavafango a vapore.

Il fondo cresce per avviso di coloro che lo misurarono per la così detta *resacca* o rimbalzo del mare, che bisogna togliere col dare ad esso rimbalzo un maggiore sfogo. A questo riguardo convien studiare un sistema, non fidarsi de' soli ingegneri, anche marittimi, consultare gli esperti e vecchi navigatori, ed adottato una volta quello che è conveniente, proseguire con alacrità e con fermezza nell' assunto, se non si vuole veder continuare l'attuale stato lamentevole di cose (1).

(1) Credono alcuni che basti allungare i Moli per impedire gl'interrimenti. Altri pensano invece rendersi così più difficile l'entrata nel Porto, già malagevole talvolta nell' inverno. Siffatta questione vuol essere ben studiata. Lo stesso dicasi di quella dello spopolamento d'ogni pianta nelle montagne soprastanti alla città, onde credesi derivar pure l'interrimento maggiore condotto dalla furia delle acque, e la crescente forza del vento australe che aumenta la *resacca*, come è succeduto a Marsiglia dopo che furono spopolate le Cevenne.

Contemporaneamente, onde favorire il maggiore appulso de'naviganti allo scalo genovese, sembra conveniente riveder le tariffe de'dritti, che vi si fan loro pagare; e prendendo per norma quelli imposti agli altri principali scali del Mediterraneo e dell'Adriatico, procurare di fare anche in ciò concorrenza ai medesimi, coll'attenersi a dritti inferiori, onde sia il nostro scalo preferito. Il governo debbe avvertire, che cotesto lavoro di revisione delle tariffe vuol essere bensì fatto per opera degli ufficiali dell'amministrazione marittima, ma col concorso e direzione dell'amministrazione superiore centrale, per ovviare agli errori che uomini interessati alle esazioni potrebbero far commettere.

Il Porto di Genova manca di magazzini di deposito, conosciuti sotto il nome inglese di Dok. Occorre pensare ai medesimi, e siccome a Londra i più importanti debbonsi a società private, che trovarono nel farli costrurre un utile collocamento de'capitali loro, promuovendo lo spirito di associazione a Genova io credo non impossibile, sebbene in minor scala, giugnere a tale risultato, purchè il Governo faccia fare i progetti a sue spese, dimostri con esatti calcoli statistici, che possono farsi, la convenienza dell'impresa e l'utilità di portarvi i proprii capitali; insomma anche in ciò *instruisca* ed *illumini* l'opinione, la quale non mancherà di seguirlo, quando sia bene informata.

Lo stesso può dirsi di un Lazzaretto, così indispensabile a Genova, dopo le nuove discipline adottate per la Sanità. Molti progetti tempo fa vennero fatti al proposito. Converrebbe riprenderli, e siccome le attuali strettezze dell'erario non concedono al Governo d'assumere egli solo questa impresa, importa di farvi anche concorrere la speculazione privata, sussidiata dal pubblico erario, come si è detto sopra pei Dok.

Cotesta speculazione non mancherà di prestarsi all'impulso governativo, sempre quando le prime spese di progetti e di studii, come dei calcoli statistici, che debbono illuminare sui presunti prodotti, saranno pur sopportate dal Governo; ed agli azionisti dell'impresa, liberamente deliberata, si lascierà il solo pensiero di provvedere alle opere, che saranno in massima adottate.

Un'idea luminosa già venne recentemente formolata, per istanza del commissario straordinario, luogotenente generale Alfonso La Marmora, rispetto al Porto di Genova. Voglio parlare della traslocazione degli stabilimenti della Marina militare alla Spezia, e della cessione de'fabbricati, dove ora sono la Darsena ed Arsenale marittimo, per l'ingrandimento così necessario del Porto Franco di Genova.

Chiunque conosca i luoghi e voglia imparzialmente giudicare la questione, facilmente comprende come attuando questo pensiero debbano derivarne utilissimi risultati al commercio del genovese emporio ed alla miglior disciplina e buon governo dell'amministrazione marittima militare, portandola, come fu proposto, alla Spezia ed adattandovi i locali dell'antico vasto Lazzaretto così detto del Varignano.

L'idea generalmente piacque, il Governo l'accolse con

è vinta in Romagna, ed una voce s'alza in Piemonte a condannare le enormità del governo clericale. Quella voce dall'estrema punta della Penisola torna indietro nel Vaticano, e da quel momento è divenuta impossibile l'inaugurazione di un nuovo Papa senzachè si annuncii con una solenne *amnistia*. Il Papa riforma la propria amministrazione, e tanto basta perchè il Piemonte e la Toscana si sentano costretti a riformarla dal canto loro. Il Borbone, educato al motteggio di Metternich, resiste, infuria, chiude ermeticamente i suoi popoli al contagio della civiltà italiana; che importa? Una specie di filo elettro-magnetico porta l'ondulazione da Torino all'estrema Calabria, a Messina, a Palermo.

Irritata da un ostinato disprezzo la Sicilia, riprende coll'armi la propria Costituzione, invece delle riforme che non ha potuto ottenere colle preghiere; e tanto basta perchè il regime costituzionale si propaghi a Napoli, a Torino, a Firenze, a Roma. Da quel momento la sollevazione lombarda è decisa; Parigi l'affretta e la determina; ma giacchè l'austriaco è cacciato da Milano, l'esercito piemontese è costretto a marciare. Un' idea di fusione balena da queste parti, eccola propagata fino all'opposta estremità del paese, ecco la dominazione borbonica vacillare avanti al progetto di una grande unificazione d'Italia. Alle grida de' mazziniani in Milano, rispondono le barricate in Napoli. Più tardi un papa è cacciato da Roma, ed un granduca è costretto a copiare il deplorabile esempio.

Il partito repubblicano prevale nel centro; e bentosto la *democrazia* piemontese s'agita irrequieta: stende una mano affettuosa agli uomini dell'*idea*, assedia il trono, apparecchia o prevede la catastrofe che poi Novara discioglie. L'austriaco occupa il territorio sardo, e immediatamente il coraggio rivoluzionario vien meno in Sicilia, e la ristaurazione si compie a Firenze. Tutto, in questa *espressione geografica*, si vincola ad un occulto legame, tutto si spinge o si precipita ad una meta comune, tutto tende a mostrare col fatto che sotto Napoli, Roma, Firenze, Torino, esiste un'Italia, destinata a non avere riposo finchè non sia trovato il principio del riposo comune.

Ora è in un punto di quest'Italia che ha messo piede l'armata francese. Può ella curarsi del solo spazio occupato, e credere che l'opera del suo intervento vi resti rinchiusa, non assorba il rimanente della Penisola, o non ne resti assorbita? Ecco il punto di vista da cui crediamo che vadano considerati gli affari di Roma, e sul quale il Governo francese o non ha concepito finora un adequato giudizio, o è apparecchiato ad operare un'impresa ben più difficile e complicata che l'assedio dell'*eterna città*.

Nel momento a cui siamo arrivati, Roma, sottoposta all'azione francese, non solamente è destinata a determinare quale fra i tre principii che si contendono la candidatura della preponderanza in Italia, dovrà trionfare sul Campidoglio, ma determinarne ancora il predominio su tutta l'italiana famiglia. E se ci fermiamo un momento a riflettere sulle probabilità di fortuna, che ciascuno de' tre principii porti con sè, e sulla forza che la bandiera francese sia capace di conferirgli, non ci parrà grandemente difficile indovinare sin d'ora la scelta.

La forma repubblicana è perita in Italia. Sopraffatta da cento difficoltà storiche, dinastiche, sociali, screditata nell'opinione, avversata da' costumi, umiliata dal miserabile saggio con cui si produsse in Toscana, ripudiata francamente in Sicilia, costretta a mascherarsi e vivere di mendicate menzogne in Piemonte; è pianta priva di vitalità, posata materialmente sopra un suolo friabile e ingrato; ancora un'ultima scossa, e la vedremo ripiegarsi a marcire su quello stesso terreno in cui non riuscì ad insinuare le sue radici, e molto meno maturare **un** seme che possa farla ripullulare.

La lotta, dunque, in Italia rimane fra l'assolutismo e la monarchia temperata. Questi due cordiali nemici si guardano in viso oramai, e si sfidano a morte. L'uno ha per sè un'imponente apparato di forze materiali, l'altra ha mezzi minori forse, ma ringagliarditi dalla coscienza delle forze morali; l'uno è Napoli ed Austria, l'altra è croce di Savoia, ma al tempo medesimo è opinione di grandi e di piccoli intelletti, è bisogno di masse; l'uno gavazza inebbriato nel suo trionfo della giornata, l'altra sorride e riposa nella certezza dell'avvenire.

Qualunque de' due rivali sia quello a cui il Governo francese pretenda porgere la sua mano, noi siamo convinti che nulla esso avrà fatto finchè non abbia la forza di costituirlo a sovrano di tutta Italia.

Si vuole una Roma ricondotta alla schiavitù clericale? Non basta che si giunga a rimettere in seggi d'oro il sacro Collegio, non basta che si soffra l'invasione della Toscana, il bombardamento di Bologna e di Ancona, la spogliazione della Lombardia, l'oppressione della Sicilia, l'impudenza e la malafede del Gabinetto napolitano, le boriette dei due duchini, il sacrificio di Venezia.... no, tutte queste vergogne, per le quali non avrà la storia che parole di esecrazione e di orrore, non bastano: bisogna marciare fin qua, strappare al Piemonte uno Statuto giurato, annichilargli un re che ha deciso ad ogni costo osservarlo, rompere i nostri torchi; finchè ciò non si compia, finchè il regime assoluto sarà respinto da un solo degli Stati d'Italia, l'oppressione degli altri sarà un effimero saggio, destinato a sanzionare per sempre l'impotenza degli oppressori.

Si vorrà libera Roma? Bisognerà cominciare dal porla in mezzo a liberi Stati. Quando la gentile Toscana è divenuta caserma di reggimenti croati, e il fiore della popolazione lombarda è respinto dalla sua casa, e de' suoi beni spogliato, e un sistema di persecuzioni spietate si tollera su quegli infelici Siciliani, ai quali poco fa un ministro inglese facevasi scrupolo di applicare il titolo d'insorgenti; la Francia che venga ad offrire libertà esclusiva ai Romani, potrà commettere per suo conto uno sbaglio de' più grossolani, ma in quanto a noi Italiani, non avrà sicuramente il miserabile onore di averci mistificato. Libera Roma in mezzo a popoli schiavi, significa o eternare in Italia il principio della congiura, o aver deciso l'oppressione di Roma domani, dandole oggi la libertà: o è errore, o menzogna.

Tale, qual è l'Italia, qual è costituita dalla natura, quale le vicende dei secoli, la costanza medesima del dispotismo l'han fatta, ha due bisogni ineluttabili, di cui l'uno è il complemento dell'altro. Autonomie nelle forme e comunità negl'interessi son due elementi che non possono più separarsi dalla sua sorte. Per qualche secolo ancora l'*Italia una* non sarà che utopia; ma il bisogno dell'*Italia unita* non ammette dilazione di un giorno. Ne appelliamo alla esperienza medesima del dispotismo. Perchè mai ciascun principe italiano fu una volta obbligato a promettere che non avrebbe scemato di un atomo il suo regime di oppressione? Perchè mai il Gabinetto austriaco ha per tanti anni vegliato sui menomi atti del più piccolo fra gli Stati d'Italia? Perchè la soppressione d'un oscuro giornale a Palermo si decretava in Vienna? Perchè i principi italiani furon tutti legati ad una stessa catena, il cui primo anello si custodiva gelosamente nello scrittoio di Metternich? Perchè la catena si trovò tutta snodata al momento che la spada di Carlo Alberto potè troncarne un anello? Appunto perchè un' Italia, nè anco come *espressione geografica*, non può esistere al mondo se *unita* non è: slegatine i popoli, bisognerà che si congiungano i principi.

Ecco dunque il vero, l'unico campo della missione francese in Roma. A momenti sarà costretta di scegliere. Se non dobbiamo supporre che sia venuta a rilevare l'ufficio de' reggimenti cosacchi, dev'essere venuta a mettere in equilibrio gli elementi della convivenza italiana. Parificarci ne' dritti, confederarci negl' interessi, questo è il gran problema da sciorre. Innumerevoli difficoltà vi si oppongono, noi lo sappiamo; ma sappiamo ugualmente che se i ministri francesi non le hanno prima d'ora previste, o se si lusingano di poterle con un tratto di diplomatica leggerezza sorpassare, la spedizione francese in Roma da un lato diverrà una commedia, dall'altro sarà l'elemento inestinguibile di quella commozione europea che han tanto a cuore di soffocare. L'Italia, come tutti i popoli oppressi, è il contrappeso con cui si direbbe che la Provvidenza abbia voluto infrenare l'arroganza o le iniquità de' popoli fortunati!

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Ministero di pubblica istruzione.* — Con sovrana risoluzione del 15 corrente giugno, l'insegnamento dei principii razionali del Diritto nell'Università di Torino, venne affidato al professore di legge avvocato Albini, a vece di quello dell'Enciclopedia e della storia del Diritto.

Per regii decreti del 25 stesso mese, hanno avuto luogo le seguenti nominazioni, cioè del professore di legge avvocato Michele Angelo Tonello, a consigliere ordinario nel consiglio universitario di Torino, e del professore Vincenzo Troya ad ispettore delle scuole secondarie del distretto della regia Università di Torino.

Liste elettorali politiche.

Citta' di Torino.

Il sindaco

In esecuzione dell'incarico affidatogli, si reca a dovere di portare a cognizione de'suoi concittadini il seguente decreto in data di ieri.

Dal palazzo civico, il 1.o di luglio 1849.

Pinchia.

Tenore del decreto:

Viste ed esaminate le liste elettorali politiche compilate dal Consiglio comunale di Torino pei sette collegii in cui si divide questa capitale;

Vista la novella circoscrizione di detti collegii, e la distribuzione degli elettori per essi determinata;

Viste le aggiunte e le eliminazioni praticate in dette liste e motivate nei verbali della 2.a e 7.a seduta della tornata di primavera trasmessi a questo generale ufficio;

Visti li ricorsi e titoli relativi presentati a questo generale uffizio dopo che il consiglio civico approvava dette liste, onde ottenere di essere compresi nel novero degli elettori dagli infradescritti signori:

Beilletti Francesco, professore delle regie scuole di S. Francesco di Paola.

Giacosa Cesare, ingegnere idraulico ed architetto civile.

Abrate Lorenzo, farmacista in Torino.

Filippi cav. Vittorio Lorenzo, maggiore di fanteria.

Genero Felice fu Giuseppe, negoziante.

Farinelli architetto Francesco.

Risico cav. Clemente, maggiore d'artiglieria.

Borella ingegnere Pietro del fu Ignazio.

Boglino Giovanni, priore beneficiato.

Valendosi della facoltà confertagli dall'art. 45 della legge 17 marzo 1848, manda inscriversi i medesimi fra gli elettori e pubblicarsi il presente a termini dell'art. 46 successivo.

Il Sindaco di Torino farà constare a quest'ufficio della seguita pubblicazione nei termini e modi dalla legge voluti per quell'effetto che di ragione.

Torino, il 30 giugno 1849.

L'intendente generale Pernati.

Como, 28 *giugno* (Dal *Repubblicano*). Da ieri i nostri confini sono guardati rigorosamente da uno stretto cordone militare. A quest'uopo furono notabilmente rafforzati i posti di confine, e giunsero qui e a Varese nuovi soldati. Questa mattina arrivarono in città due batterie di cannoni, e furono sospese le corse pubbliche dei battelli a vapore sul lago. Figuratevi che tutto questo è per il *tiro cantonale di Lugano*. Il feld-maresciallo ha paura che i carabinieri ticinesi vengano a cercare in Lombardia i bersagli croati, e prende le sue precauzioni. Si crede che finita la festa a Lugano tutta questa truppa passerà in Tirolo per la strada militare.

Firenze, 29 *giug.* – (Corrisp.) *Condizione della Toscana.* —Il nostro Governo è composto di uomini onesti, certo mossi da retti intendimenti, ma costretti a subire la influenza dell'Austria, che mira apertamente a convertire la Toscana in una specie di feudo imperiale, essi le servono di strumento. Così dovettero abolire la bandiera tricolore, che pure fu adottata dal principe quando la sua volontà era interamente libera. Ma essa doveva cadere, come quella che è simbolo di *ribellione* all'Austria, e di amore all'Italia. Così i nostri reggitori consentirono che altri nel giornale ufficiale si rallegrasse del disastro di Novara, altissima fra le sventure nazionali, e confondesse con meravigliosa impudenza il principio della indipendenza italiana colla demagogia toscana, attribuendo il ristauro dell'ordine e del principato alla vittoria degli Austriaci, secondo che avrete letto nel num. 154 del *Monitore*. L'aver lasciato inserire nel giornale ufficiale un articolo di questa fatta, nel quale si rinnega gesuiticamente l'Italia, è macchia che non si potrà sì di leggieri lavare.

Vero è che il nostro Governo è, come si suol dire, posto fra l'incudine e il martello. Nondimeno alle esigenze smodate dell'Austria, che vuole assolutamente screditarlo e metterlo in odio al popolo, potrebbe opporre un freno qualunque che risparmierebbe al paese infinite vergogne, che sono germi di gravissimi mali; o subirle almeno con quella ferma dignità che equivale ad una continua protesta.

Pare invece che il nostro Governo goda ad umiliarsi davanti all'Austria, come può provarvelo, a cagione di esempio, la lettera del presidente del Consiglio al maresciallo d'Aspre, relativa al dono di 400m. fiorini fatto dall'imperatore al tesoro toscano, stampata non so in qual numero del *Monitore*. L'Austria, sospingendo il Governo nelle vie tortuose di una politica servile ed innazionale, diametralmente opposta alla passata, mira a togliere a Leopoldo l'amore de' suoi popoli, cancellando in lui il principe italiano. Isolando il principe dal popolo, essa intende perpetuare il vassallaggio di questa provincia, tentando, col rompere ogni accordo tra principe e popolo, di farlo rimontare al periodo delle congiure e delle sommosse, all'agitarsi delle sette che tanto giovarono in passato a consolidare la sua supremazia, porgendole il destro d'invadere a suo talento gli Stati italiani, sotto colore di assicurare i principi da' pericoli che essa stessa aveva suscitato. Gli uomini di senno vedono quali immensi danni sia per portare questa politica, onde il nostro Governo è vittima e insieme complice.

Ma non è dato loro impedirla; giacchè essi non possono assumere nè il contegno di oppositori, nè quello di fautori di un Governo che ne è lo strumento. Opponendosi al Governo per rimetterlo nella diritta via, essi, ammaestrati dal passato, temono risuscitare la demagogia, pronta a gittarsi in qualunque opposizione per guastarlo; e agitando così il paese somministrano agli Austriaci un pretesto per istarci Dio sa quanto. Costituendosi aperto sostegno di un Governo ridotto ad essere esecutore dei voleri dell'Austria, essi temono non solo di perdere la loro dignità, ma di dare tale animo ai retrogradi da renderli capaci di spingere anche più oltre la reazione. Nondimeno io penso che il vero modo di giovare al paese consisterebbe nell'interporsi fra retrogradi e Governo, onde frenare i primi, e, appoggiando il secondo, stimolarlo a riscattarsi dalla servitù dell'Austria, e a non temere più che tanto i risentimenti della demagogia.

La maggioranza moderata del paese, dalla quale pur dipende l'avvenire della Toscana, pare che prima di rimettersi ad operare, voglia stare a vedere che cosa saprà nascere dal presente viluppo di cose. Intanto essa è osteggiata con uguale accanimento dai retrogradi e dai demagoghi, che si accordano a volerla screditata

---

favore; s'ordinarono i relativi studii e parrebbe a primo aspetto probabile che sia mandata ad effetto (1).

Più di tutti persuaso dell'utilità d'essa, più volontieri di chiunque presterei fede alla reale esecuzione dell'assunto; se non che ravviso prevedibili gravi ostacoli, da privati raggiri fatti sorgere, i quali mi fan temere questo progetto, come tanti altri, rilegato fra non molto ne'cartoni ministeriali, con inutili spese di perizia e nulla più.

In primo luogo i proprietarii de'magazzini di Porto Franco, alienati come ognun sa, durante l'occupazione francese ai privati a tenuissimo prezzo, ricavando ora pigioni ragguardevoli de'magazzini suddetti, temendo di vederle ridotte pel divisato ingrandimento, faranno ogni sforzo perchè questo non abbia luogo e non mancheranno i pretesti per giugnere a siffatto scopo, come già si è veduto nell'occasione in cui si fabbricò il terrazzo in sostituzione delle antiche *muragliette*, sotto il quale terrazzo si avrebbe potuto praticar *verso il mare* magazzini atti a scemare l'ingombro attuale del Porto Franco.

In secondo luogo tutto il personale della marineria militare, che or si gode il lieto e ridente soggiorno di Genova, sarà, non v'ha dubbio contrario all'ideata traslocazione alla Spezia degli stabilimenti marittimi militari. Quindi si debbe il Governo centrale aspettare a veder sorgere infinite difficoltà ed ostacoli; a sentir lamentare gittate le spese egregie fatte, e che si stan facendo, pe'detti stabilimenti marittimi nell'attuale darsena genovese. Debbe aspettarsi a veder compilati calcoli esorbitanti delle spese occorrenti per adottare il Varignano al divisato uso, onde dimostrare impossibile all'erario l'impresa. — Debbe aspettarsi ad eccezioni politiche e di sicurezza per la migliore e più cauta custodia a Genova che altrove dei detti stabilimenti, anche ad onta del recente esempio, pur troppo seguito, dell'intera depredazione loro, senza che siansi fatte quelle difese *che pur poteansi fare*, e senza che *siasene chiesto conto* a coloro, che pur avrebbero *dovuto* difenderli pel solito nostro difetto di repressione alle più gravi mancanze (2).

Quando il Governo convinto ciò non ostante dell'utilità del divisamento, non si senta di procedere con fermezza tale da impor silenzio alle eccezioni ed alle resistenze non fondate; e malgrado le medesime non sappia imporre la propria volontà e determinazione ai suoi ufficiali, è *affatto inutile* avviar l'impresa, e lusingare l'opinione di un miglioramento, il quale non attuato farà nascere invece un giusto malcontento. Conforto pertanto chi spetta ad ordinare sulle prime la cosa in modo, che più non possa recedersi dall'assunto; a farlo colla massima sollecitudine per non dar tempo ai raggiri; a rimaner sordo alle istanze contrarie, ed a spiegare occorrendo severità *per farsi obbedire*. Egli è con questi mezzi soltanto che si potrà conseguire il proposto fine, e che verrà assicurato al genovese emporio un beneficio, il quale sarà nuovo argomento di devozione per la popolazione di Genova.

Sarà questa occasione opportuna per assegnare a società estere, che volessero portare capitali a Genova, stanze e magazzini particolari dove più liberi, più sicuri e men costosi riescirebbero i loro depositi; e sarà pure occasione di destinare l'attuale bacino di carenaggio, che sta compiendosi, al raddobbo delle navi mercantili mediante quei diritti, che possono fissarsi a compenso del servizio reso a coloro che lo useranno. Quanto all'avere altro bacino alla Spezia, si potrà pensarvi col tempo; intanto per avviso di tutti gli intelligenti, il materiale della marina militare sarà molto meglio conservato, e di più lunga durata, perciò di minor costo, alla Spezia che a Genova, dove le navi in disarmo così presto si sciupano e si rovinano per la cattiva qualità delle acque in cui giacciono galleggianti.

Terminando questa parte del mio lavoro noterò ancora, che data al Porto di Genova una maggiore importanza nel rispetto commerciale, ed accrescendovi il concorso dei naviganti, oltre all'immenso beneficio che deriva al commercio generale, si accrescono i prodotti erariali, e si viene così ad avere largo compenso ai sacrifizii che si farebbero per mandare ad effetto le proposte imprese (3).

(1) Erano già scritte queste parole, quando anticipando sui miei voti e di tutti coloro che conoscono i luoghi ed i bisogni del genovese emporio, il Governo promulgò il 25 maggio un decreto, il quale a seguito d'apposita relazione fatta dal presidente del Consiglio dei ministri, stabilisce in massima la traslocazione degli stabilimenti in discorso, ed elegge una Commissione d'uomini competenti a proporre i mezzi d'attuare sollecitamente l'ideato assunto.

(2) Erano pure già scritte le parole che precedono, quando essendovi state fatte alcune obbiezioni da persona creduta pratica, non interamente convinto però dagli addottimi argomenti, credetti dover controllare quelle obbiezioni, consultando altre persone, esse pure assai pratiche nella materia, le quali inoltre aveanla accuratamente studiata, e s'erano così poste in condizione di giudicarne con piena conoscenza di causa.

Riepilogate le obbiezioni fattemi ne' seguenti termini, trascrivo le fattemi risposte, come mi vennero indirizzate, e penso che il pubblico buon criterio, valutandole al giusto loro valore, sarà persuaso che la divisata traslocazione della darsena militare alla Spezia, e la cessione de' fabbricati, che essa ora occupa in Genova, ad uso di *Porto-franco* così ampliato, è un provvedimento utilissimo all'emporio genovese, che gli uomini, non diretti da opposizione sistematica ad ogni provvisione governativa, riconosceranno qual vero beneficio.

Obbiezione I. La marineria da guerra procura in Genova una spesa tra lavori ed altro di 5 milioni, che concorrono a vivificare la città; quindi la privazione di ciò *è un castigo*, mentre l'aumento del traffico è problematico, e dipende da infinite circostanze.

Risposta. Quegli individui che lavoravano in Genova, lavoreranno alla Spezia; perciò non scema il lavoro, anzi si aumenta per le nuove opere. Questo è un gran vantaggio, essendo la mancanza di lavori proporzionati al numero dei braccianti la vera causa della miseria e di tutti i suoi corollarii. — Il voler attirare tutto a Genova a danno delle provincie, è un gretto municipalismo. L'aumento del traffico non

ad ogni costo. I sedicenti democrati accusano i moderati (che soli ebbero il coraggio di combattere gli Austriaci in campo aperto) di segrete intelligenze collo straniero, e con personificare così in se stessi la causa nazionale, coll'attribuirsi il monopolio dell'amor patrio.

I retrogradi che speravano che per odio ai demagoghi i moderati porgessero loro la mano, vedendoli invece implacabili nemici, lavorano ad infamarli, personificando in se stessi la causa dell' ordine. Retrogradi e democrati si aiutano scambievolmente senza saperlo; ma senza accorgersene i secondi continuano a ricevere l'impulso dai primi. Gli uni e gli altri vogliono confusa ad ogni costo nell' opinione delle moltitudini la causa della nazionalità con quella della demagogia: i retrogradi per servire gl' interessi dell' Austria che li muove, sovvertendo la coscienza pubblica; i democrati per servire quelli della setta iniqua, che immolava l' Italia alle proprie follie. L' avvenire delle idee liberali in Toscana dipende adunque dal separare accuratamente e dal distinguere la causa nazionale dalla demagogia, che è la sua maggiore nemica, onde disarmare nello stesso tempo retrogradi, ~~moderati~~ e democrati. Questo è il maggiore beneficio che i Toscani possano recare alla loro patria.

Il risorgimento italiano dividesi in due periodi distintissimi. Il primo periodo è di creazione, imperciocchè in esso gl'italiani attesero con mirabile perspicacia a non mettere l'idea nazionale in opposizione con nessuno fra gl' interessi sociali, e non uscendo mai dal campo della realtà, ebbero il concorso efficacissimo di tutta la nazione. Il secondo periodo è di pretta negazione. In esso la demagogia con una perseveranza ed un accordo degno di miglior causa, attese a distruggere quanto erasi edificato nel primo, non solo urtando di fronte tutti quanti gl' interessi sociali, e inimicandoli fra di loro, ma minacciando la società ne' suoi principii fondamentali, per piegarla alle proprie voglie e costringerla ad acconsentire che si facessero sopra di lei pazzi esperimenti, i quali intromisero nel suo seno un germe di universale dissoluzione e di ineffabile sterilità. Or come la conciliazione di tutti gli interessi sociali partorì quello slancio nobilissimo che tutto pospone alla causa pubblica, che rese notabilissimo il primo periodo del nostro risorgimento; così il secondo periodo, minacciando gl'interessi tutti e sospingendoli armati l'uno contro l' altro a far prova di espugnarsi a quello slancio sublime, sostituì naturalmente l'istinto della conservazione e l'egoismo. La demagogia, minacciando la società nella sua esistenza, per sostituire se stessa a tutto, spianò la via all'occupazione straniera, disponendo gli animi di molti a desiderare quantunque forza brutale rimettesse in sesto la società scompaginata e disfatta. Or i segreti fautori dell'Austria, prevalendosi con arti sottilissime di questa disposizione creata dalla demagogia, lavorano a tenere l'istinto della conservazione in continuo sospetto di nuovi sconvolgimenti, onde altri tutto posponga alla necessità di tenere in sesto la società e alla paura di vederla nuovamente scossa dalle furie dell'anarchia. E i demagoghi, lasciando intendere che qualora gli Austriaci sgombrassero, vorrebbero ad ogni modo *vendicarsi*, servono in ciò mirabilmente i retrogradi.

Ma per quanto facciano i retrogradi e gli inetti, che senza accorgersene li secondano, l'occupazione straniera non potrà mai *naturalizzarsi* fra noi, come desiderano i fautori dell'Austria. Gli Austriaci secondano efficacemente l'apostolato che in loro favore esercitano i retrogradi, serbando una disciplina rigidissima. Essi s'ingegnano di guadagnarsi gli animi parte col terrore, parte colle lusinghe, parte col tentare di assopirli.

Ma questi dati, comecchè efficacissimi, non prevarranno di certo alle condizioni che rendono impossibile il mescolarsi delle classi colte e civili (che volere o non volere saranno sempre l'anima delle nazioni) cogli Austriaci. Essi vivono pertanto isolati dalla popolazione, e galleggianti, se mi è dato così esprimermi, sulla superficie di quella, non trovando accoglimento se non che presso certi, forestieri di sangue, ma fatti per lungo domicilio cittadini toscani, i quali dovrebbero pur considerare che corteggiando i nemici d'Italia, insultano impudentemente al paese che è loro patria adottiva. Retrogradi e demagoghi se ne prevalgono per predicare che gli Austriaci sono stati accolti dai Toscani quasi liberatori: i retrogradi per indurre a credere che la causa della indipendenza nazionale fosse promossa non dal fiore del paese, ma bensì da una setta; i demagoghi per indurre a credere che fuori di essi nessuno fosse realmente liberale. Le due città di Toscana ove si commettono questi vituperi, sono Firenze e Livorno, come quelle in cui questa specie di forestieri più abbondano.

Per ora mi limiterò a parlarvi solo di Livorno. Livorno può essere considerato come una colonia mercantile. Uomini di ogni nazione vi convennero ad esercitarvi la mercatura. Il grosso commercio è nelle mani dei forestieri: il piccolo, esercitato generalmente da Italiani. Ora la sfacciataggine di cotesti mercatanti è giunta al segno che merita di essere divulgata, onde la pubblicità riesca almeno di freno. Vero è che l'esempio di prostituire in certo modo il paese agli Austriaci è stato dato dal gonfaloniere, uomo veramente incomprensibile, perchè soldato della indipendenza italiana sotto Mantova, banditore di temperanza e di moderazione quando il senno e la ragione reggevano tuttavia le sorti del paese, complice della demagogia quando essa ebbe il sopravvento, ed ora vilissimo piaggiatore dello straniero, che egli segretamente consentiva di chiamare in Toscana quando la commissione governativa operava quanto umanamente era possibile per tenerlo lontano.

Egli non si è vergognato di andare spontaneamente ad ossequiare il maresciallo Radetzky, benchè i priori del Municipio negassero di partecipare a questa vergogna; e tratta con grande domestichezza e convita in casa sua gli ufficiali austriaci, che essi stessi nel loro cuore devono disprezzare tanta codardia. Or l'esempio dato dal gonfaloniere trovò subito imitatori nella Camera di commercio. Mentre gli uomini tutti che hanno senno e onore fremevano di dolore e di vergogna a considerare come una mano di forsennati avessero aperte le porte di Toscana allo straniero, la Camera di commercio, presieduta dal signor ..... domandava al maresciallo d'Aspre che, mandate le milizie toscane in Austria, degnasse concedere a Livorno un presidio *permanente* di 10 mila austriaci! Nè il maresciallo avendo aderito alla domanda, la Camera lo supplicò di non assottigliare almeno di soverchio il presidio austriaco di Livorno.

E questa è quella Camera che deliberava pochi giorni innanzi di donare alla commissione demagogica che reggeva Livorno 110m. lire da alimentarne l'anarchia moribonda per mancanza di danaro! Ora corre voce che Camera e Municipio si siano messi d'accordo per domandare la soppressione della guardia civica per Livorno. Nè basta. Uomini spettanti alla medesima categoria mestano e rimestano onde chiusa la scuola di mutuo insegnamento, si chiudano anco gli asili infantili sotto pretesto che essi non abbiano prodotto quel frutto che era da ripromettersene; quasi che la generazione educata negli asili avesse già potuto dar prova di sè in questi ultimi tempi! Da questi fatti pubblici passiamo ad alcune opere private; e strappiamo nuove maschere. È costume che nel giorno onomastico della gran duchessa l'ufficialità toscana dia una festa da ballo. Quest'anno essa fu deserta, poichè essendovi stati invitati gli Austriaci, nessuna delle nostre signore (tranne due, la.... e la....) intervenne.

Benchè questo fatto avesse dovuto servire di lezione e di avvertimento a chiunque intendesse insultare questa infelice città, pochi giorni dopo un signor ..... dava una festa da ballo, rallegrata dalle armonie della banda imperiale, all'ufficialità austriaca; e d'allora innanzi convertiva la sua casa, quasi direi, in quartier generale di quella.

E qui mi fermo, perchè se io dovessi entrare in altri particolari di questa specie, dovrei dir cose che saprebbero di amaro a parecchi.

Gli Austriaci (circa 2 mila) qui se ne stanno chiusi nelle fortezze che hanno rimesso alquanto in sesto, ed occupano le porte e la gran guardia. Le requisizioni non cessano mai. Il colonnello comandante il presidio Toscano s'ingegna di affratellare i suoi soldati cogli Austriaci; ma pare che la repugnanza sia veramente istintiva, giacchè le due guarnigioni non si mescolano più che tanto. Il ...... poi intende l'onore militare e la dignità cittadina in un modo che merita di essere conosciuto. Egli colonnello non si è vergognato di condursi col suo stato-maggiore a molto umilmente ossequiare il Latterer, maggiore comandante la guarnigione austriaca.

Essendo questa la prima volta che un colonnello va ad ossequiare officialmente un semplice maggiore, il Latterer ne fece le meraviglie, e dette, nominandolo, una lezione di galateo militare e di dignità al B......... Gli ufficiali toscani si comportano bene, ma se si ricordassero un po' più spesso di essere anco cittadini italiani, credo che si comporterebbero anche meglio. L'unico corpo toscano, che faccia davvero onore al paese, è quello dei bravi veliti. Del resto non manca chi tenti di commettere discordie fra cittadini e milizia, onde un nuovo elemento di dissoluzione e di vergogna s'intrometta in paese. Ma finora è stata opera gettata.

L'Austriaco ha cresciuto a mille doppi l'amore e la reverenza che la gente dabbene porta al nostro eroico Piemonte, che è pur sempre la stella polare d'Italia. Il nostro console (uomo veramente egregio) non potendo rimetter l'armi rotte dai demagoghi dopo il disastro di Novara, senza prima ricevere la dovuta soddisfazione, dacchè gli Austriaci occuparono la città, in luogo di arme tiene sempre inalberata la nostra gloriosa bandiera tricolore. Tutti, passando innanzi la casa del console, levano gli occhi con somma riverenza a quel simbolo venerando della nostra nazionalità, bagnato dal sangue più puro e più generoso d'Italia.

Proibito il tricolore, (per modo che gli stessi ufficiali toscani decorati da Carlo Alberto hanno sostituito il nastro azzurro a quello tricolore che reggeva le loro decorazioni) i nostri giovani in segno di affetto al Piemonte portano il nastro azzurro al cappello. Gli Austriaci hanno capito benissimo cosa significhi quel nastro. Ciò che acerbamente duole si è che una parte della nostra gioventù si è per disperazione gittata di nuovo alla vita bassamente materiale, che sfibra e annienta corpo e anima. Gli Austriaci ne promuovono lo sviluppo con grandissima cura; onde hanno lasciato aprire i teatri diurni, che, a nostra vergogna, sono molto praticati, specialmente dalla plebe, e da quella parte del ceto medio che in tutti i paesi del mondo è l'incostanza politica in persona. I commerci e le industrie non avendo ancora ripreso il loro solito andamento, qui la miseria è grande. E alla miseria si aggiungeranno probabilmente le malattie, poichè gli Austriaci ci hanno portato il tifo. Gli arresti sono cessati; ignorasi peraltro quali saranno le sorti degli imprigionati, poichè si procede, almeno per ora, economicamente. Aspettiamo il Granduca, che non viene mai. La sua venuta potrà forse alleviare i mali pubblici.

Livorno, 29 *giugno*. — Ci scrivono: In questi ultimi giorni è stato fucilato a Firenze un capitano ungarese che tentava di disertare con alquanti suoi compatriotti. Di costoro ne sono mancati una trentina: tre, che furono ripresi, vennero subito passati per le armi. — Leopoldo stava già per tornare in Toscana, ma risapute le nuove esigenze del d'Aspre, non si è mosso altrimenti. In questi giorni vennero operati nuovi arresti, non però numerosi. In Livorno non solo è stata rimessa in vigore la censura preventiva e rigorosissima, ma è stato anche rifiutato il permesso di pubblicare un giornale a chi l'ha chiesto. Lo spaccio dei libri è peraltro libero come prima.

L'ex-dittatore Guerrazzi è sempre chiuso nel maschio di Volterra, ove è trattato con molti riguardi. Se gli amici si provano nella sventura, quest'uomo non ne aveva di certo alcuno, perchè appena caduto, i suoi fautori fecero di lui quel conto che si farebbe di un uomo che non fosse nato. Il fatto è, che nessuno si occupa più di lui. Non pensate che i documenti lasciati in Palazzo Vecchio scuoprano grandi cose: compromettono molti agenti secondarii, ma ben poco rivelano dello stato del Governo provvisorio, perchè esso tutto faceva per mezzo di corrispondenze particolari e dei Circoli a lui devoti. Il grosso commercio di Livorno, al quale molto premono i guadagni, e punto la patria, ha instato presso il Governo perchè l'exministro Adami, rifugiatosi in Marsiglia, sia perdonato.

Qui la casa del sig. . . . . è chiamata come il quartier generale degli Austriaci. Essi vi convengono tutte le sere a ballare ed a divertirsi, ed a rallegrare il trattenimento non manca quasi mai il nostro gonfaloniere, che molti credono ammattito; tale è il piacer suo di trattare cogli Austriaci, che tutti gli uomini che hanno qualche amor proprio, cercano in ogni occasione di scansare.

Roma, 26 *giugno*, 2 *pom*. (*Carteggio dello* Statuto). I Francesi seguitano sempre i loro lavori; i nostri non cessano di molestarli.

Nella notte abbiamo avuto una forte moschetteria, e varii colpi di cannone, ma non se ne conosce il perchè, nè il risultato.

I carabinieri fanno il servizio colla civica; che sarà? La ragione che portano è la fuga di un centinaio di forzati ch'erano nei lavori delle fortificazioni; che sarà altro?...

L'acqua Paola è stata nuovamente tolta. Quel suo ritorno costò la vita di quattro pontonieri, e l'alluvione nelle mine che si facevano dai nostri.

L'altro ieri furono fermate a Porta del Popolo delle bestie cariche scortate da alcuni di Garibaldi; furono trovati molti argenti di chiese rovinate, pel valore, si dice, di 16,000 scudi.

Seguitano indirizzi dell'Assemblea al popolo per la difesa, ed a ciò si chiede sempre l'aiuto della nazionale. Seguita pure nei quartieri civici il cambio dei fucili loro a percussione con quelli a pietra, scarto delle altre truppe.

Roma, 26—(*Carteggio dello* Statuto). Sapute le nuove di Parigi, qui si conta sugli Ungheresi. Ieri alla Porta del Popolo si presentò un carro tirato da cinque mule carico di casse e bauli, e le sentinelle che lì si trovavano non vollero lasciarlo sortire, benchè scortato da alcuni soldati di Garibaldi, ed invece fu tradotto al Governo, e fu riscontrato che le casse erano piene di argenterie ed altri oggetti, invece della roba denunziata. Questo fatto, che dovrebbe illuminare, tenetelo come positivo.

Il corriere d'oggi non è giunto ancora, perchè i Francesi hanno nuovamente occupato ponte Solara.

— Nel numero di ieri abbiamo inserto la lettera del Municipio romano ai consoli esteri in Roma e la protesta di questi al generale Oudinot pel bombardamento della città. Oggi ci giunse la lettera del console di S. M. britannica colla quale accompagnava e rimetteva al Municipio la detta protesta.

Regio Consolato di S. M. britannica in Roma.

Non appena il sottoscritto agente consolare di S. M. britannica ha ricevuto il pregiato dispaccio delle SS. VV. Ill.me rappresentanti il Magistrato romano, in data di questo giorno, si è fatto sollecito di convocare in sua casa i soggetti componenti il corpo consolare residente in questa capitale, coi quali sin dalla prima comparsa dell' armata francese alle mura di Roma si era posto di concerto per offerire, siccome fecero, per mezzo del ministro delle relazioni estere, i loro servigi alla magistratura romana per qualunque officiosa interposizione presso il comandante in capo di quell'armata, generale Oudinot.

Il medesimo dispaccio è stato da tutti sentito col più vivo interessamento, e ben tosto intesi sul modo e forma di corrispondere all' invito delle SS. VV. Ill.me. Una energica, quanto officiosa dichiarazione, nel modo che meglio per noi si potesse, è stata diretta allo stesso generale Oudinot, che qui acclusa mi affretto di rimetter loro in originale e copia, onde elleno provveggano al modo di far pervenire il primo al campo francese colla massima sollecitudine nella fiducia che la medesima venga accolta favorevolmente.

Il sottoscritto di concerto co' suoi colleghi, si permette di aggiungere che ove il Magistrato romano giudicasse opportuno di valersi dell' opera loro personale presso lo stesso generale in capo per ulteriori uffici, i medesimi non esiteranno a prestarvisi con ogni buon grado, sempre che le SS. VV. Ill.me provveggano che si ottenga per parte delle parti combattenti una tregua sufficiente di tempo per la loro gita e ritorno dal campo francese.

In tale intelligenza lo scrivente ha l' onore di rassegnarsi.

Li 24 giugno 1849.

Umilissimo devotissimo servitore
Gio. Freeborn.

Agli onorevoli membri
della magistratura romana.

è problematico, ma certo, onde con altri mezzi affluirà molto maggior danaro a Genova. Essa sarà meglio vivificata, e quanto si spenderà alla Spezia sarà un di più che porterà la prosperità in un lungo tratto di quella riviera; in somma vi sarà aumento dei valori reali, ed aumento per la più rapida circolazione di essi.

Obbiezione II. Si contesta la ristrettezza del Porto-franco potendosi adoperare i molti locali che si hanno in città. In ogni caso si può ridurre a magazzino la Chiesa ed il convento di S. Agostino, con una spesa che riuscirebbe lucrosissima, e con altra si praticherebbe una via comoda al Mandraccio, poi si ha tutta l' nnona, che è della città, e presto o tardi bisognerà cederla.

Risposta. Chi contesta la ristrettezza del Porto-franco, o non conosce lo stato delle cose, *o non ha buona fede*. Le mercanzie sono accatastate perfino sulle scale degli edifizii minaccianti rovina, La Camera di commercio ha sempre mosso le più vive querele, dicendo per tale motivo *soffocato il traffico*. Il progetto di occupare i locali di S. Agostino è conosciuto, ed erasi fatto per la dura necessità di non potersi sperar meglio; ma quei magazzini si addentrano considerevolmente in città, quindi crescono le spese dei trasporti già eccessive. I magazzini in città presentano il medesimo inconveniente, e di più quello di perdere il beneficio del Porto franco, e di dover tenere anticipati i diritti di dogana per tutto il tempo in cui la merce rimane in magazzino: e forse di non poter più ottenere il rimborso quando essa è destinata per solo transito. Altronde tutti i magazzini di città *sono anch'essi pieni e ribboccanti*. Qui è anche mestieri di accennare alcuni fatti: una nave inglese vuole maggior nolo per venire a Genova di quanto richieda per recarsi a Livorno, malgrado sia quel porto *più lontano*. Questo è di fatto. — Quale n'è il motivo? Non altro, salvo che a Genova i bastimenti non possono scaricare *direttamente*, ma devono servirsi delle così dette *piatte*, perciò vi vuole per lo scarico un 15 o 20 giorni; e poi la ristrettezza dei magazzini cresce a dismisura la spesa del *magazzinaggio*; e poi ancora quella nave che ha scaricato a Genova deve portarsi a Livorno per fare il grosso carico di ritorno, mentre qui in Genova è impossibile di tenere grossi depositi per la ristrettezza appunto dei siti. Pongasi ora a disposizione del commercio quella lunga fronte di edifizii posti in attiguità al Porto che formano l'arsenale, il bagno ed i magazzini saranno a portata dello scarico, e sarà diminuita la spesa dei trasporti: i bastimenti potranno scaricarsi senza adoperare le *piatte*, e si faranno naturalmente grossi depositi di merci per cui i bastimenti troveranno agevolmente tutto il carico per il ritorno. Così si farà una vantaggiosa concorrenza col porto della Toscana.

Obbiezione III. Se il nostro commercio prenderà incremento sarà per l'aumento di transito, quando vi saranno le strade ferrate, ed essendovi allora facilità di spedire la merce appena sbarcata, non vi sarà bisogno di moltissimi magazzini adesso necessarii, perchè mancano i mezzi di trasporto.

Risposta. È un errore che il commercio di Genova debba solamente crescere *per il transito*, anzi le mire dei negozianti di Genova sono rivolte *a tutt'altro scopo*, a quello cioè di *formare un vero emporio*, dove si possano trovare merci di procaccio, specialmente per coloro che non possono dai loro lontani paesi trovare pronte commissioni, onde utilizzare il ritorno.

Ad ogni modo è pure un errore quello, che limitato il commercio al transito non si richiedano ampi magazzini. Se poi si considera, che difficilmente si sarebbe riuscito (senza distrurre una parte della città) a far sì che la strada ferrata mettesse capo all'attuale Porto-franco, e che per altra parte, disposti i depositi di merci in modo egualmente comodo per i trasporti di mare, come per quelli di terra, il che appunto avviene colla progettata opera, si viene a sciogliere l'essenziale problema per il commercio, così di *transito* come di *traffico*. Perciò *la quasi unanimità* dei negozianti genovesi, ed in ispecie la Camera di commercio, loro legittima rappresentante, meritamente trovano, che niun progetto *più utile, più grandioso, più eccedente ogni loro speranza* poteva farsi di quanto sia quello *spontaneamente* proposto dal Governo, il quale compie altresì ad un altro bisogno, di provvedere cioè al mezzo di operare costruzioni navali per il commercio, ed eseguire qualsiasi riparazione ai bastimenti, che prima dovevano per tale oggetto condursi a Marsiglia od altrove.

Obbiezione IV. Il progetto è dettato da mire politiche del Governo.

Risposta. Si ammette che il Governo creda più conveniente di trasferire la marineria militare alla Spezia, anzi che tenerla in Genova; ciò non toglie punto che abbia pure ed anche in modo principale pensato a vantaggiare il commercio di Genova, vantaggio che rifluisce sullo Stato in generale, perchè aumenta la prosperità pubblica e l'importanza politica del reame. Ed appunto perchè quel progetto concilia due interessi di così gran momento, come quelli della marina militare e del commercio, cose anch'esse di strettissima relazione tra di loro, e di vicendevole aiuto, deve essere maggior lode al Governo che lo ha concepito, e non saranno certo i Genovesi *di buona fede*, li quali sono particolarmente interessati al commercio marittimo, che potranno lagnarsi se il Governo desidera di avere forze di mare imponenti, ben disciplinate, rispettate per la loro importanza, ed atte a proteggere anche nei momenti difficili la bandiera nazionale, affinchè possa sventolare sicura sulle navi mercantili, che corrono nei più lontani mari a raccogliere ricchezze ed elementi d'ogni interna agiatezza.

Io mi lusingo d'aver colla discussione pienissima fatta e provocata di questo punto riguardevolissimo della quistione genovese, delibata la materia a segno, che coloro che dovran prendervi parte, e la pubblica opinione, siano così posti in grado di giudicarne con piena conoscenza di causa, ed in modo atto a profittare agli interessi, cui intesi giovare dettando questa mia scrittura.

(5) Fra le opposizioni che saranno suscitate all'ideata traslocazione degli stabilimenti marittimi militari da Genova alla Spezia saravvi quella della difficile custodia loro, perchè non difesi da una piazza di primo ordine come è Genova, e non premuniti da una sorpresa che venisse ad assalirli sì dalla parte di mare, che di terra, specialmente ora che il vicino ducato di Parma, reso feudo dell'Austria, notevolmente indebolisce il nostro confine da quella parte. Non mancano all'obbietto le risposte, col dire doversi o potersi fortificare il Varignano. (*Continua*)

C. I. Petitti.

NAPOLI, 23 *giugno.* — La sera del 16 giunse a Gaeta il sotto-capo dello stato maggiore austriaco, accompagnato da un capitano di stato maggiore, per presentare, come fece, a Sua Santità le chiavi della città e piazza di Ancona. *(Nazione).*

— 25 *giugno.* La divisione spagnuola ha eseguito delle riconoscenze militari spingendosi a Piperno, Maenna, Roccagorga e Roccasecca, paesi rientrati nell' obbedienza del S. P. dopo l' ingresso della divisione napoletana a Frosinone. Quindi gli Spagnuoli, occupato Sezze, e ristabilitavi la pontificia autorità, hanno preso di nuovo la posizione di Terracina, ov'è il quartier generale di Cordova.

Altri animali ed attrezzi da guerra spagnuoli sono giunti in Gaeta da Barcellona, e la seconda divisione spagnuola con un reggimento di cavalleria trovasi già in viaggio. *(Giorn. Costit.)*

ESTERO.

INGHILTERRA. — LONDRA, 18 *giugno.* — Par molto improbabile che il barone Rothschild si presenti come candidato alle elezioni della città di Londra. Se fosse rieletto non potrebbe sedere nella Camera dei comuni. Tuttavia in mancanza di positive informazioni, noi possiamo fare a questo riguardo delle congetture. Se il barone si presenta alle elezioni il suo successo non è dubbio, a meno che gli elettori si lascino influenzare dalla considerazione, ch'egli non può sedere al Parlamento. *(Corrisp.).*

— RIVISTA DE' GIORNALI INGLESI, — *Opinione del Times sulle cose d'Italia.* — Questo giornale trattando della spedizione francese a Roma, dopo averne discorsa la parte militare, così prosegue intorno alle difficoltà politiche dell'impresa.

« Il sig. Corcelles, ch'era stato mandato a Roma con pieni poteri dopo il richiamo del sig. Lesseps, ha voce d'uomo sensato ed abile, e fu già inviato a Roma dal general Cavaignac nel passato novembre, ma sfortunatamente troppo tardi essendo già il Papa fuggito. Tuttavia il suo successo dipende da tre molto incerte condizioni — la condotta dell'esercito francese, le intenzioni del Papa e de' suoi consiglieri, le intenzioni della popolazione romana. — Forse sarebbe desiderabile che si formasse incontanente un governo rispettabile di laici romani, che invitassero il Papa a tornare riconoscendo le instituzioni liberali concesse l' ultimo anno. Ma non possiamo profetare un evento sì desiderabile.

Egli è più supponibile che avendo i Francesi conquistata Roma col loro sangue, nè avendo contratte obbligazioni formali col Papa e le altre potenze italiane, vorranno mantenere una posizione militare incompatibile coi dritti del sovrano e l'indipendenza del popolo, e una tale condotta può esser materia di grave considerazione per tutti gli Stati europei. La corte papale e Pio IX stesso ricusa di approvare quell' occupazione e di voler riprendere la dignità pontificale, mentre un generale francese sarebbe in realtà signore della capitale. Sembra poi incredibile che gli abitanti di Roma, dopo sì fiera lotta, si vogliano assoggettare al potere ecclesiastico come vogliono i consiglieri del Papa. Su questo punto sono unanimi tutte le relazioni inglesi che ci pervengono da Roma e dalle adiacenti provincie. Meno di tutti può un governo papale venir imposto nelle popolazioni a viva forza. Le armi spirituali sono spuntate e non produssero mai molto effetto all'ombra di S. Pietro. I suoi mercenarii forestieri sono sbandati: la guardia svizzera, scomparve: la Confederazione elvetica proibisce nuovi arruolamenti per servizio estero.

La sua dignità ed autorità furono fatalmente scosse. Perciò quantunque sia probabile che l' occupazione di Roma venga effettuata quanto prima, e la parte più determinata della guarnigione si arrenda o se ne vada, o chiudasi nel castello di S. Angelo, tuttavia rimane a superarsi onninamente la difficoltà più grave, la quale anzi si scioglierà più difficilmente per causa della lotta. Comporre queste differenze tra il Papa e' suoi sudditi è difficile; comporla colla sola autorità delle baionette forestiere, impossibile, e noi prevediamo per l'influenza diplomatica della Francia una specie di successo anche più dubbio e più caramente comprato che quello che ottengono le sue truppe nell'assedio della città eterna.

FRANCIA. — PARIGI, 28 *giugno.* — Tutti i partiti si agitano molto per le prossime elezioni, ma v'ha luogo a credere che questa agitazione non avrà alcun efficace risultato.

Ciò che si chiama il partito dell'ordine non avendo perduto nell'ultima battaglia elettiva quasi nessuno de' sui capi-fila, l'unione elettorale si trovò assai impacciata a comprendere nella sua attuale lista dei nomi che comandino attenzione e simpatia.

Il candidato suo più notevole è il signor di Malleville, poi i signori Fould e Chambolle.

Nel partito opposto l'imbarazzo è ancora più grande. Vi ha in presenza, in questo momento, quelle tre azioni che si urtano, per cui sarà difficile un'alleanza.

Il comitato democratico socialista, malgrado che sia rimasto alquanto purificato dagli agenti della polizia, che vi si possono a loro bell'agio introdurre, persiste nelle sue pretese, e in preda restò ad una grande scissione. Da otto giorni, dacchè si è ricostituito, che tiene senza interruzione le sue sedute, non ha ancor potuto trovarsi d'accordo che su quattro nomi che non sono certamente i più brillanti, fra i quali sono i signori Buvignier e Joly antichi rappresentanti.

La Montagna, egualmente costituita in comitato, che forma una specie di tratto d'unione, e gli amici della costituzione (*il National*) è andata un po' più innanzi.

Si è posta d'accordo sopra 6 nomi, fra i quali anche i sigg. Joly e Buviguier.

Del resto il Comitato della Montagna ed il Comitato democratico socialista se la passano molto male assieme.

Ecco l'ultimo tentativo per metterli d'accordo:

1. Tre socialisti.
2. Tre montagnardi.
3. Due amici della Costituzione.
4. I redattori in capo dei tre giornali minacciati di sospensione.

Ammessa questa base, non vi sarebbe più luogo a gran dibattimento sui nomi.

— Leggesi oggi sui muri di Parigi un grande avviso, col quale è annunziato che *Luigi Filippo, conte di Neuilly, ex-re de' Francesi, già domiciliato ultimamente al castello delle Tuilleries a Parigi* (sono i termini testuali) farà vendere pubblicamente le belle foreste di Gisors, Baqueville e Pacy-sur-Eure, all'incanto, onde pagare i debiti contratti sotto il suo regno.

La moglie di Giacomo Lafitte, la vedova del celebre e ricco banchiere che ha prodigata l'immensa sua fortuna alla protezione dell'industria francese a conforto degli sventurati di tutte le classi e di tutte le opinioni, morì questa mattina, dicono taluni, d'un attacco dell'epidemia regnante, altri d'un attacco di appoplessia.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Consiglio degli Stati, tornata del 27 giugno.*

Un messaggio del consiglio federale annuncia essere arrivato nella città federale ed essersi presentato al presidente della Confederazione un *inviato straordinario del re di Napoli* nella persona del conte *di Ludolf*, il quale richiama contro le risoluzioni prese dai supremi consigli federali riguardo alle *capitolazioni militari*, e in ispecie contro la *proibizione degli arruolamenti.* Il presidente avendogli significato, essere il potere esecutivo federale incaricato di entrare in trattative allo scopo di sciogliere le capitolazioni, l'inviato rispose essere inutile ogni trattativa, non volendo il re minimamente recedere da quanto sta nei trattati coi rispettivi cantoni capitolanti, e aggiunse che in caso contrario S. M. avviserebbe a tutte le rappresaglie a lei possibili.

Intorno a quest'oggetto il consiglio degli Stati risolve: 1. Il presidente è incaricato di intendersi col presidente del consiglio nazionale per vedere a quale de'consigli torni più comodo il prendere l'iniziativa nell'affare in quistione.

2. Si ritengono intanto come cosa compiuta e nulla avente che fare coll'attuale emergente, le risoluzioni ultimamente prese dai consigli circa le capitolazioni militari, alle quali risoluzioni il consiglio federale darà senz'altro esecuzione.

ALEMAGNA. — FRANCOFORTE, 26 *giugno.* (*Corrispondenza*).—Da più di dieci giorni non vi ho scritto, perchè gli avvenimenti che da più settimane si sono andati avvicendando intorno a me non sono che una conferma quasi *ad literam,* di ciò ch'io avea pronosticato nelle mie lettere da tre o quattro mesi in qua.

Ecco in sostanza il risultato. Tutta la Baviera Renana, il Palatinato e le altre minori provincie sulla sinistra del Reno furono sottomesse dai Prussiani quasi senz'ombra di resistenza. Nella Berg-Strasse, e nell' Odenwald sul confine Badese le così dette truppe imperiali hanno trovato breve intoppo; e in alcuni scontri hanno anche avuto la peggio. Ma all'apparire dei Prussiani, tosto che le operazioni sono state spinte con maggior vigore e più giudizio, son cadute Manheim ed Heidelberga, e non resta più a temere opposizione quando non sia a Rastadt od in alcun'altra fortezza.

Ritenete però che gli insorgenti non furon battuti nè dal valore, nè dalle forze superiori dei loro nemici, ma bensì dalle loro discordie, dalla matta loro presunzione, incapacità e improvvidenza. I soldati che erano stati o per amore o per forza sedotti alla causa della rivoluzione si sono disgustati e sdegnati della *canaglia*, con cui erano stati messi a mazzo, e *questa,* cioè i volontarii e corpi franchi non han mostrato fermezza che nei bagordi, nè alacrità che nella fuga.

È ben vero che a Francoforte ed altrove si è fatto mari e monti delle rare e dubbie prove di valore date da costoro. Il fatto è però che essi non han mai mostrato la fronte, che quando aveano gran vantaggio o di numero o di posizione, e che anche in tali casi si son sempre dileguati ogni volta che fossero premuti con qualche vigore.

Nè dovete già credere che essi contassero mai sulle proprie forze, o che contemplassero alcuna seria resistenza ove fossero abbandonati a sè stessi. Si fondavano sulle simpatie tuttora assai vive nelle classi più basse di tutta Germania per la causa della *democrazia*; si fondavano sulle promesse del *Parlamento-Groppone* traslocato da Francoforte a Stuttgardt, e sulla certezza ch'esso si lusingava d'avere di por sossopra il Wurtemberg, e di mettere in fiamme tutto il mezzodì di Germania. Si fidavano finalmente dei Francesi, di Ledru-Rollin e della Montagna.

Ora di tutte queste belle lusinghe, quale havvi che siasi avverata? Lo spirito democratico della Germania, può essere spirito di parte, può anche essere spirito di classe, ma non è spirito nazionale. Nelle città, fra le persone meno occupate, e meno assennate vi sono, in teoria, dei sovvertitori: ma questi non son molti e non lo sono in pratica. Amano di brontolare, di maledire i Governi, di *agitare,* finchè non si tratta che di parole che si perdono nell'aria col fumo delle loro pipe: ma se si viene ai fatti, molti di essi si vedrebbero indietreggiare da ogni atto di violenza e di atrocità.

I democrati tedeschi non si gitteranno mai nei subbugli a corpo perduto come i Francesi.

D'altronde poi i democrati son pochi, son uomini di poca elevazione d'ingegno, di carattere anche minore, e d'influenza nessuna.

La gran massa della nazione, dica chi vuole, è conservativa.

Le speranze della fazione del Baden nella gran massa del popolo, andavano dunque subito perdute. Vi fu alcuno, (e furono assai pochi) che applaudì, e fece voti pel buon successo della loro causa — ma niuno andò più in là.

Solamente, durante la lotta, questi zelanti ammiratori inventarono storie romanzesche senza numero delle geste gloriose, e dei trionfi dei campioni della libertà. Queste vili menzogne politiche hanno un terribile effetto. Francoforte n'è stata scossa due o tre volte fino alle fondamenta. Ma l'effetto è galvanico: scuote, mette in convulsioni, ma non dà vita. La bugia ha le gambe corte.

Restava dunque a volgersi all'Assemblea. L'Assemblea finchè stava in Francoforte credeva d'aver nelle mani il Wurtemberg. Venuta a Stuttgard, essa tenne per alcuni giorni il mondo in sospeso. Non è impossibile che con senno e misura non avesse potuto trar di seggio quel Governo, e spinger quel paese a pesare sulle bilance della rivoluzione. Ma chi poteva aspettar giudizio o moderazione da simil genia? Si diedero ad ogni più assurdo sfoggio d'impotente arroganza, finchè si misero in tutto e per tutto dal lato del torto, finchè il più cieco fanatico fu obbligato a togliersi dal loro fianco: finchè quel Governo esitante e periclitante, cominciò dall'opporsi con dignità e fermezza, e finì per cacciarli ignominiosamente.

Ridotti di numero, perduti e più che perduti di credito, eccoli venir fuggitivi a quel Baden istesso, o piuttosto a quel fiacco partito repubblicano del Baden, che si aspettava da noi consiglio e soccorso. La fortuna gli ha condotti insieme perchè abbiano a cadere vittime di un solo destino. Fra dieci giorni non si farà più parola di essi

Restavano i conti ch'essi facevano sui Francesi, o almeno sulla repubblica di Francia.

È cosa assai naturale che la loro fiducia su questo punto abbia dovuto impallidire, all'ecclissarsi di quel bell'astro di Ledru-Rollin, come lo stesso avvenimento avrà senza dubbio dato l'ultimo crollo al mazzinismo sul Tevere.

Ma ciò che mi riesce inconcepibile si è come tanto i repubblicani Badesi, quanto i Romani non veggano che, quand' anche avesse potuto soccombere il partito ora regnante in Francia, nè Ledru-Rollin, nè uomo al mondo potrebbe far cangiare alla Francia la sua politica straniera.

La causa della rivoluzione di Francia non ha nulla di comune con quella della Germania, dell'Italia o della Polonia. La Francia non ha più nulla a bramare, nulla a temere per ciò che riguarda la sua nazionalità. Tutte le potenze d'Europa hanno determinato, per lo meglio, di lasciarla stare e lasciarla fare. Ella può lacerarsi a suo senno in tutte le quistioni politiche e *sociali,* senza turbarne perciò l'equilibrio del globo. Tutti, dico, hanno interesse a lasciarla in pace, ed ella pure ad evitare ogni contesa all'estero.

Ad ogni suo moto, è vero, rispondono moti analoghi nei paesi limitrofi. Ella ne gode, in quanto che dall'irrequietudine dei suoi vicini cresce per lei l'interna sicurezza: ma non per secondare tali moti, non per riparare tali interessi le conviene venire a tenzone con chi non la molesta.

La Francia è sazia di conquiste, o piuttosto ha perduta ogni fiducia di più condurne alcuna a compimento. Oggi governa Napoleone e la maggiorità; e pure si sentono essi deboli e nulli per una guerra straniera: che sarebbe poi ove dominassero Ledru-Rollin ed una minorità?

Mettiamo pure che per disperazione intraprendessero una guerra. Il Piemonte del Marzo 1849 lo sa troppo bene. Una guerra intrapresa per disperazione non migliora le sorti di una nazione.

Io vi dico: non v'è uomo, non importa il colore, che volesse in Francia muover guerra in nome della nazionalità italiana, o tedesca: ma ove mai un tal mentecatto potesse trovarsi, conseguenza sarebbe la più solenne inaudita disfatta.

Or dunque, poichè la Francia non può e non vuole bandire la crociata della libertà, le è necessario prendere sopra di sè la reazione, e spingerla energicamente.

Ella deve dunque, come dicono gli Americani, *go the whole hog.*

Dunque? direte voi. — Dunque rispondo: le sorti nostre sono sotto il peso di un destino inevitabile, sarebbe futilità il cozzare contro di esso; pazzia il pretendere di trattenerne il corso.

È un temporale; lasciate che passi.

Passato che sia, vedremo il da farsi: tutti diranno la loro: io pure la mia.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ROMA. — Il *Montezuma* partito da Civitavecchia ai 27 giugno alle 10 del mattino, giunse a Tolone ai 28 alle 5 della sera. Recava quaranta feriti e sessanta malati.

Le nuove che ci porta non sono molto decisive.

Non si era ancor potuto spegnere il fuoco delle batterie romane collocate sul Gianicolo, e bisognò fortificarle sui bastioni presi dai Francesi. Vi si collocò una batteria di 27 pezzi, con cui ai 26 i Francesi dovettero impadronirsi della posizione, per quindi attaccar vigorosamente la città.

Roma è cinta da presso dai Francesi che non vi lasciano penetrare nulla. Questi ultimi giorni si arrestarono 75 carri di salnitro. Si presero pure 500 barili di vino spediti da Orvieto per Roma e scendenti pel Tevere. Si gittò nel fiume il contenuto. *(Gazette du Midi).*

PARIGI, 29 *giugno.*—L'Assemblea ha oggi rinnovato i suoi uffizii e nominò i presidenti e segretarii. Tutte le nomine appartengono alla maggioranza. Gli uffizii autorizzarono gli atti giudiziali contro i 12 rappresentanti. L'autorizzazione è concessa in ciò che spetta la complicità nella trama del 13 giugno. Oggi si dovè giudicare il capitano Kleber dal consiglio di guerra per la sua condotta ai 13 giugno.

UNGHERIA. — Non abbiamo nissuna notizia positiva del teatro della guerra; sembra però che i Russi vadano sempre più concentrandosi per tentare quindi un colpo sui due punti principali: Pesth o Raab.

— La *Presse* pretende che un magiaro fanatico abbia, in Presburgo, attentato alla vita dell'Haynau.

— Il colonnello comandante la legione italiana, Alessandro Monti, ha indirizzato ai suoi soldati un ordine del giorno, di cui riportiamo la conclusione:

« Soldati d'Italia! L'Ungheria mi affidò il comando della vostra legione; io vo superbo di un tanto onore. Voi sarete armati di tutto punto; avrete abiti e distintivi italiani e italiano sarà pure il comando. Gli ufficiali saranno scelti fra coloro di voi che avran dato maggiori prove di patriottismo e di valore. Il sangue che scorre nelle mie vene, è il miglior pegno della fiducia che io ripongo in voi. Noi traverseremo il paese nemico volando di vittoria in vittoria e giungeremo alle Alpi dove porgeremo la mano ai propugnatori della libertà, siano Italiani o Ungari, e giureremo un'alleanza eterna. *(Corrisp. austr.).*

Prezzo dei fondi pubblici di Torino del 30 giugno 1849.

Rendita 1819	. . . .	L. 78
» 1831	. . . .	» 78 79
» 1834	obbligazioni dello Stato	860 865
» 1848	decorrenza 1. 7.bre	» 76
» 1848	*id.* 1. marzo	» 74 a 75
» 1849	. . . .	» 75
» 1849	obblig.ni dello Stato	» 770 775

BORSA DI PARIGI, 29 *giugno.* — I fondi pubblici furono oggi meno fermi che ieri. Si fecero pochi affari. Non circolò notizia importante dell'estero. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 si chiude a 87, 20 in dimin. di 5 cent. e il 3 0[0 a 53, 40 in dimin. di 30 cent.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 5 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale star à aperto dalle 10 antim. alle 2 pom erid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Margheri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Mercoledì 4 Luglio 1849.** **N.° 469.**

TORINO

3 *Luglio*.

VITTORIO EMANUELE II

RE DI SARDEGNA ECC., ECC.

AI POPOLI DEL REGNO.

Nel riassumere coll'esercizio de' miei doveri la firma degli affari che per la malattia onde fui travagliato, dovetti affidare a S. A. R. il DUCA DI GENOVA, sento in cuore quanta debba esser la mia gratitudine verso la Provvidenza che volle, nel darmi un fratello, darmi insieme un amico, il quale coll'opera e col senno potesse all'occasione far così pienamente le mie veci.

Mi è caro in quest'occasione render grazie parimente a coloro, che nel porger voti onde mi fosse da Dio restituita la salute e le forze, seppero penetrare l'intimo del mio pensiero, ed insieme conoscere il maggiore de' miei desiderii, quello di poter impiegare al bene di tutti la vita che impetrarono mi venisse riserbata.

Ma se io non doveva tacere i sensi di gratitudine che mi si destano in cuore per atti che a me personalmente si riferivano, altra ben più triste e grave occasione m' impone il dovere di volger parole d'affetto a coloro i quali nel lutto che minaccia lo Stato e la mia casa, così spontanei ed unanimi si unirono in un sol voto ed in un solo dolore.

In questi tristi giorni, resi più tormentosi dall'incertezza e dalla lontananza, un pensiero mi è di conforto, e lo sarebbe egualmente al re CARLO ALBERTO, a mio padre, ove gli fosse dato esserne a parte. D'aver tanto amato e l'Italia ed il suo popolo, d'aver tanto operato e tanto sofferto per esso, di trovarsi lontano, infermo, in terra ospitale, è vero, ma pure in terra di volontario esiglio, egli avrebbe il maggiore dei guiderdoni, quel voto al quale anelava la sua grand'anima, s'egli vedesse ora quanta gratitudine, quanto amore abbia saputo comprarsi col suo sapiente concedere, e col suo forte operare.

Sarà giunto a quest'ora in Oporto S. A. il principe di Carignano, che gli saprà narrare quali si sien mostrati per lui coloro ai quali egli volle dare libertà vera ed onorata indipendenza; e fra tante ingiurie della fortuna avrà almeno il conforto di sapere non tutte disperse le sue speranze, non tutti sterili i suoi sacrificii.

A fecondare quei germi che la sua mano spargeva, a renderne durevole il beneficio, volle destinarmi Iddio in tali momenti ed in tali occasioni che il trono dovette sembrarmi e fu una sventura; ma se egli non nega aiuto ad un cuor retto, e ad un caldo ed operoso volere, non sarà sventura per lo Stato, io ne ho la piena fiducia.

Io conosco quali doveri abbia a compiere e quali esempi a seguire, e sento, la Dio grazia, animo saldo abbastanza per accettarne il peso; ma sento altresì che io fallirei all'impresa se invece d'aiuto trovassi inciampo, e se quel popolo, senza il concorso del quale non possono reggersi le libere istituzioni, ne turbasse lo sviluppo, e ne rendesse impossibile l'esercizio. Ad esso io volgo sincere e franche parole, quali si convengono ad un Re leale, e quali debbono udirsi da un popolo libero.

Chi ubbidisce al senno e non alle passioni, chi girando l'occhio sullo stato politico d'Europa, sa nel presente leggere l'avvenire, conoscerà che le mie parole sono gravi ed accennano a realtà, sulle quali a tutti importa seriamente riflettere: conoscerà che l'esprimerle è atto di cuor retto, non pensoso di sè, ma del pubblico bene.

Quelli invece, cui la passione toglie di vedere dure ma indeclinabili realtà, quelli che nutrono desiderii o pensieri d'impossibile effetto, quelli — non voglio evitar la parola — che mi si dichiarano nemici, confido ch'io saprò farmeli amici mostrando loro coll'opera, quale io mi sia veramente, e di quali calunnie fui fatto segno; e di leggieri ne saranno fatti accorti, ove siano nemici leali; ove nol fossero, saprò amarli egualmente e saprò perdonare, purchè non avversino e non turbino quelle leggi e quegli ordini, che stabiliti da Re CARLO ALBERTO, ho giurato difendere e mantenere.

Le nostre libere istituzioni hanno nemici di più d'un genere, ed in più d'un modo potrebbero perire: ma contro i più gravi pericoli possono trovar ferma e sicura difesa nella volontà e nel senno dell'universale.

D'ambedue ha dato prove il paese nel passato, e dovrà darne nell'avvenire; saldo volere, e senso pratico sono i caratteri del suo popolo. È giunta occasione di applicare al bisogno queste preziose facoltà.

L'Europa, minacciata nella sua esistenza sociale, è costretta oramai a scegliere fra questa e la libertà. L'una e l'altra potrebbero esistere unite non solo, ma aiutarsi a vicenda, ove fosse negli uomini operar giusto e temperato pensare; ma ciò non è, o è raro pur troppo.

Costretti a scegliere fra le due, non esitano i popoli, nè i Governi. Se volgiamo intorno lo sguardo, ne vediamo numerosi gli esempi. Vediamo in più luoghi la società scalzata ne' suoi fondamenti dagli eccessi della libertà volgersi sbigottita a chi la salvi, anche a costo di perdere i beneficii d'una libertà vera ed onesta.

Sta in voi, nel vostro senno preservarvi da questi estremi, non rendere la libertà impossibile, nè impraticabile lo Statuto. Da voi dipende consolidare quegli ordini che stabiliva Re CARLO ALBERTO, render compiuti i suoi voti, e se vi è avviso aver seco obblighi di gratitudine, tenete per fermo che nessun segno potreste mostrarne che fosse di lui e di voi più degno, nè che gli riuscisse più accetto.

Gli ordini politici, le costituzioni, gli statuti non li stabilisce, nè li rende adatti a' veri bisogni di un popolo il decreto che li promulga, bensì il senno che li corregge, ed il tempo che li matura: e questo lavoro, dal quale solo può sorgere la potenza e la felicità d'uno Stato, si conduce coll'azione calma e perdurante del raziocinio, non coll'urto delle passioni: si conduce procedendo a gradi per le vie del possibile, e non gettandosi a slanci inconsiderati per sentieri che l'esperienza da secoli ha dimostrato impraticabili.

Una pace, che non potrà essere se non onorata e degna di noi darà campo, lo spero, al senno del popolo e de' suoi legislatori, onde riparare alle ingiurie della fortuna, e collocare questo Regno in quel grado che gli compete fra gli Stati liberi e civili.

La mia Casa unita da secoli alle pubbliche venture, a parte in ogni tempo de' lutti come delle allegrezze comuni, è ora, mercè il Re CARLO ALBERTO, stretta con un nuovo vincolo a questa nobil parte d'Italia. Solo segno de' miei desiderii, solo scopo delle mie parole è il rendere questo vincolo indissolubile, e restaurare con esso la forza, la dignità e le fortune dello Stato. Coll'aiuto della Provvidenza, col concorso franco ed operoso dell'universale, non sarà vana la mia promessa, nè tradita la speranza d'un avvenire che cancelli la memoria delle sofferte sventure; e potrà Re CARLO ALBERTO, che vorrà Iddio donare alle nostre tante e così ardenti preghiere, godersi, anche lontano, nel nobile pensiero d'aver poste alla sua fama quelle fondamenta che sole son degne d'un Principe, la felicità del suo popolo assicurata da rispettate e libere istituzioni.

Dat. dal R. Castello di Moncalieri, li 3 luglio 1849.

VITTORIO EMANUELE.

D'AZEGLIO.

CHI HA FATTO IL PERICOLO?

Senza risalire troppo alto negli eventi, noi cominciamo dal porre in principio, *che ogni Stato, il quale muti improvvisamente e da radice i proprii ordini, primachè si rassodi in essi, dee passare per molti gradi di debolezza.* Cominciamo dall'ammettere quest'altra non meno sicura verità: *che niuna nazione mai condusse di fronte ed a bene due capitali imprese: la libertà interna e l'indipendenza esterna.* Ed aggiungiamo, *che forse in niun tempo, di cui faccia menzione la storia*, si svolsero con tanta rapidità ed in così breve spazio di tempo eventi sì complicati e straordinarii, quali avvennero in Europa in questi due anni.

Queste cose poste, e venendo al caso nostro speciale, non intendiamo perciò scagionare gli uomini dei loro errori: anzi diciamo che quanto più gravi e difficili erano i tempi, avrebbero dovuto questi errori essere meno grandi e meno pertinaci; vogliamo mostrare solo, che sopra questi errori svolgevasi una catena irresistibile di cause prepotenti, alle quali il più robusto e coraggioso senno non avria trovato rimedio, o scarso ed inadeguato, come si vide.

Dopo ciò noi ci faremo a chiedere: Chi è, che non tenendo conto della gravissima situazione fatta all'Italia dopo che i principi diedero le Costituzioni, si fece senza posa a spingerli ancora, a cacciarli fuori di quella via che pareva dapprima la più giusta, come la più sicura? Non esiteremo a rispondere: i demagoghi, mascherantisi del vago e pomposo nome *di democratici*.

Noi ci faremo a domandare, perchè in Piemonte, lasciate stare le condizioni particolari di Toscana e Roma, si creò dapprima un'opposizione cieca, iraconda, il cui sistema favorito era l'accusa perpetua al Governo, falsandone le intenzioni, combattendone ogni atto, guastandone la situazione interna ed esterna? E qui pure non esiteremo a rispondere: per amore di quella falsa *democrazia*, il cui fomite partendo dai convegni di Ledru-Rollin in Parigi distendevasi per mille e segreti agenti nelle contrade d'Italia.

Già la *democrazia* avea dato i suoi frutti a Roma, e furono l'assassinio di Rossi, e la fuga del Pontefice. Seguivala poco stante Firenze: i tumulti

---

APPENDICE.

Intorno ai casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi.

LETTERE POLITICHE.

IV.

La composizione del ministero Serracapriola era poco fatta per appagare le ragionevoli esigenze del paese. Il partito italiano, ch'ebbe pure tanta parte nella rivoluzione e che più d'ogni altro aveva diritto di essere rappresentato nelle alte regioni del potere non iscorgeva fra i consiglieri responsabili della corona alcuno dei suoi campioni. Però il nome di Bozzelli faceva tacere ogni risentimento, dileguava ogni dubbiezza, toglieva qualsivoglia sospetto. *C'è Bozzelli:* ripetevan tutti, possiamo star sicuri. *C'è Bozzelli:* questo era il grido di fiducia della nazione; il magico talismano che placava le ire, ravvivava la fede, manteneva viva ed accesa la speranza, rassicurava gli animi intorno al presente ed all'avvenire. Bozzelli ministro era il liberalismo napoletano fatto signore del governo, arbitro e duce dei destini della patria. Quanto tesoro di popolarità si adunava in quel nome e come fu miserabilmente sciupato! Di quanta felicità doveva e poteva esser ferace, e di quante orribili calamità fu cagione!

Uno dei primi atti del nuovo ministro dell'interno fu di proporre alla direzione generale della polizia del regno uno degli uomini più benemeriti della causa patria, uno dei suoi più illustri compagni di carcere, Carlo Poerio. Figliuolo secondogenito del magniloquente oratore Giuseppe Poerio, antico e sperimentato amico della libertà, imprigionato da tre a quattro volte, egli era fatto per riscuotere e per meritare la fiducia della nazione; e tutta la possedeva. Nella famiglia Poerio la libertà è tradizione; il suo stemma gentilizio è il martirio. Giuseppe Poerio, già incarcerato e scappato quasi per miracolo a morte nel 1799, fu nel 1820 l'oratore più eloquente di quel glorioso Parlamento: quando gli Austriaci vittoriosi a Rieti entrarono nel regno da conquistatori in faccia alle loro baionette trionfatrici e sitibonde di sangue, imperterrita a difesa del diritto e della conculcata libertà tuonò la voce di Giuseppe Poerio. Dalla sua bocca uscirono gli ultimi liberi accenti dei rappresentanti del popolo napolitano. Poscia egli visse lungamente in esiglio, e reduce in patria dopo parecchi anni morì onorato e compianto da tutti nel 1843. Suo fratello Raffaele esulò egli pure nel 1821, e nella nobile carriera delle armi seppe acquistarsi molta fama, gran lustro alla patria. Colonnello al servizio di Francia accorse in Italia, rinunziò a tutto non sì tosto il santo grido della indipendenza percosse il suo orecchio; ed ora egli serve onoratamente come maggior generale nelle file del valoroso esercito sardo. I due figliuoli di Giuseppe, Alessandro, del quale avrò a discorrere in appresso, perì martire della italiana indipendenza nella fazione combattuta a Mestre contro gli Austriaci nel mese di ottobre dell'anno scorso, e Carlo non tralignarono dalle paterne vestigia. Un loro cugino, Enrico, pugnò valorosamente nella guerra del 1848 e n'ebbe una gloriosa ferita. Dal complesso di questi fatti agevol cosa tornerà a chiunque farsi idea esatta della indole e del carattere di Carlo Poerio; ed indovinare il plauso col quale venne accolta la sua nomina all'uffizio testè rammentato. Pur troppo però la causa patria non s'ebbe da lui quei servizi che universalmente se ne aspettavano, e ciò non certamente per colpa sua, ma del capo al quale era sottoposto. Forse egli avrebbe meglio fatto a non accettare quel posto, ovvero a ritrarsene volontariamente, ma Bozzelli aveva diviso con lui la carcere e la sventura; e le anime generose sono naturalmente ritrose a diffidare, e quindi ad abbandonare coloro coi quali s'ebbe a soffrire ed a lagrimare insieme. Questa fu grande sventura per Napoli: poichè Carlo Poerio avrebbe fatta parte da sè, e surrogando il Bozzelli a tempo opportuno avrebbe prevenuto una infinità di errori e di colpe irreparabili.

Il primo sbaglio di Bozzelli fu la compilazione dello Statuto, alla quale il re gli aveva affidato il carico di dare opera. L'occasione era propizia per gittare le fondamenta dell'edifizio costituzionale, e dare al paese istituzioni liberali conformi alla civiltà dei tempi ed all'indole del genio nazionale italiano. La costituzione napoletana doveva essere opera al tutto originale, essenzialmente italiana. I principii cardinali della politica sono certamente gli stessi dappertutto; l'essenza del governo rappresentativo è identicamente ed invariabilmente la medesima. Ma la forma dev'essere naturalmente subordinata all'indole ed ai bisogni del paese al quale viene applicata. Queste sono verità elementari; le insegna il volgare buon senso: nella patria di Gaetano Filangieri e di Mario Pagano però non furono capite. Il Bozzelli non seppe far altro di meglio se non tradurre letteralmente gli articoli della Carta francese del 1830, intarsiandola di alcuni altri articoli tolti dalla costituzione del Belgio ed omettendo un punto capitale, il giudizio dei giurati nelle materie criminali e nei delitti di stampa. Io non dico che lo Statuto francese fosse Statuto illiberale o ristretto; dico solamente ed affermo che fu gravissimo errore di trapiantarlo in Napoli *sic et simpliciter* senza le modificazioni indispensabili richieste dalla diversità delle condizioni politiche dei due paesi. Quando la forma del reggimento politico non scaturisce a dirittura dalle viscere del paese è pianta esotica, la quale arreca in se medesima un germe di morte e non si abbarbica profondamente nel suolo. E l'errore del Bozzelli, proveniente dalla sua ignoranza assoluta della indole essenzialmente italiana del nostro risorgimento, tolse ogni libertà agli altri governi della nostra Penisola, i quali non furono più arbitri delle loro deliberazioni. L'Italia voleva anzitutto conseguire la indipendenza, e quindi avea mestieri di perfetta uniformità nelle sue istituzioni civili: perciò, dopo la costituzione di Napoli, Carlo Alberto, Leopoldo II, Pio IX ebbero per così dire le mani legate. La logica politica, il debito della italianità imponevano loro di concedere ai loro sudditi uno Statuto analogo a quello di Napoli, e così fu fatto. Nuova e seconda ragione di perturbazione nell'italico rinnovamento. La costituzione napoletana fu per questi riflessi la prima negazione dell'autonomia italiana, fu un vero intervento morale negli ordini politici dell'Italia. Noto questo fatto non per puerile vaghezza di formole astratte, di politici teoremi, ma perchè le sue pratiche conseguenze furono funestissime a Napoli ed all'Italia.

Da questo primo e sostanziale errore nacquero tutti

indegni di Livorno li preparavano, e Leopoldo pure era messo in fuga dai suoi ministri.

I demagoghi, sotto il pretesto della Costituente, volevan camminare alla repubblica: facevano impaccio costituzioni e principi: vollero liberarsi degli uni e delle altre. Molte furono le arti usate: dalle lusinghe alle minaccie, da queste ai terrori, e da ultimo al sangue.

E dopo queste arti riuscite secondo l'intento dei repubblicani, si ebbe il coraggio d'interrogare il voto universale del popolo!

Che voto poteva esser quello, e come libero, ognuno lo intende. I buoni, o fuggivano impauriti, o si celavano, dopo aver indarno protestato colla voce e coll'esempio contro la ria opera che si andava tessendo. Si derisero e perseguirono come nemici.

Le repubbliche erano così inaugurate nell'Italia centrale: Ledru-Rollin, respinto in Francia, trionfava in Italia per opera di Mazzini e dei falsi democrati.

Ma Roma e Firenze non avevano armi: restava Piemonte, ostacolo grande ai repubblicani, perchè aveva grosso esercito in piedi.

Che fecero questi? Come di Livorno si eran valsi per abbattere Firenze, così a Genova si volsero per iscompigliare Torino. E quindi un continuo gridare di *Costituente* e di *Democrazia* per una turba o prezzolata od illusa, un far nascer tumulti ad ogni lieve pretesto e, pessimo de' tentativi, cercare di corrompere il soldato per tirarlo ai loro fini.

Sotto tali auspicii nasceva il Ministero del 16 dicembre, il quale per non disconfessare l'origine sua, dovette assumer titolo di *democratico*. Così si dava ansa alle già trionfanti democrazie romana e toscana, e speranza che ben presto forse il nome sariasi tramutato nella cosa.

Vincenzo Gioberti aveva tentato di dare alla parola significato plausibile, conciliandola coi principii costituzionali. Ma i repubblicani larvati o veri sapevano troppo bene, che lanciatala una volta nella moltitudine, niuna spiegazione prepostera sarebbe bastata a temperarne il vago e moltiplice senso, ch'essi l'avrebbero sempre interpretata a modo loro. Compresero però i *democratici*, che Gioberti, per la fama delle sue dottrine e per l'onestà del suo carattere, non avrebbe, dopo quelle spiegazioni, potuto più essere con loro gran tempo. Avevan bisogno che ci fosse per le elezioni, ci fu: e la Camera venne secondo le brame dei nuovi *democratici*. Il gran punto era vinto: Gioberti era quindi divenuto un impedimento alla restante effettuazione dell'idea democratica dei ministri.

Gioberti era legato dalle sue dottrine, volle operare in conseguenza. Sorse il contrasto, e Gioberti soggiacque, dando al mondo miserando spettacolo del come la più provata onestà non regga dinanzi al raggiro, e come le parti politiche portino innanzi come dote distintiva l'ingratitudine e lo spregio pei loro benefattori.

Tolto di mezzo Gioberti, i ministri che credevano alleggerire la posizione loro, la sentirono in quella vece raggravata. Divenuti sudditi d'una maggiorità, non da essi governata, legati dai molti precedenti, dalle arroganti promesse, pressati dagli agenti dell'Italia centrale, dovettero pensare al modo di uscire con un colpo risoluto dalla falsa posizione in cui si erano messi senza troppo misurarne le conseguenze. Dopo essersi lasciati imporre la guerra pronta dall'imperante maggiorità, bisognava o farla o cedere il posto, o pericolare la nazione, o i loro portafogli. La guerra fu dichiarata.

Esauste erano le finanze: dall'estero, dopo infruttuosi tentativi, niuna speranza di soccorso: centrentamila uomini sulle armi, i Lombardi di continuo all'incitare con lusinghe di grosse insurrezioni e di aiuti.

Il Ministero democratico non seppe reggere. Invano molti de' più esperimentati capi dell'esercito pronosticavano fatale l'esito d'una guerra ripresa con quegli elementi: non furono ascoltati.

Novara parlò! e una campagna di tre giorni mostrò quale fosse la perizia di quel Ministero, quale il precipizio che aveva scavato alla nazione. Tutte le conseguenze de' commessi errori diedero fuori ad un tratto, e le corruzioni praticate nell'esercito, e i proclami ingiuriosi de' commissari, e la democrazia praticata a sproposito in luogo della disciplina e dell'obbedienza, e i mal provvisti viveri, e la condotta suprema, vacillante, e tutta insomma l'opera disordinatrice di cinque e più mesi di grida, di tumulti, d'imperizia, d'ipocrisia. Il male era per mille ragioni evidentissimo, gli effetti ne erano seguiti secondo il prevedere de' savi, secondo il prevedere del senno più comunale. Altri uomini alla vista di un castigo sì rapido e sì terribile che avevano tirato sulla nazione, sarebbersi coperti di vergogna, avrebbero almeno ammutito: i falsi democrati chiamarono la battaglia di Novara un tradimento, chiamarono il frutto naturale dell'opera loro una congiura: trovarono scarse le vittime mietute dal ferro nemico, e ne trassero prove al loro perfido assunto.

Confessare che avevano errato, che erano stati ingannati, vedere lo svolgersi naturale di cause semplici da tutti vedute e confessate, sarebbe stato per loro segno di dappocaggine. Credettero argomento di forza fare al contrario, e accusarono, e le vittime vennero da loro rappresentate come carnefici, e i traditi come traditori. A Torino i deputati democratici si contentarono di protestare con accuse assurde ed insostenibili. A Genova si protestò colla sollevazione e colle armi. Strano e miserando accecamento di partiti! Pretendevano dalla nazione e dal Governo sovrumani sforzi, e intanto armavano l'una contro l'altro!

La sollevazione di Genova, alla quale ebbero massima parte alcuni deputati democratici, fu seguita dai voti di tutti gli altri. Non una voce si alzò per deplorare l'indegno fatto, o si alzò solo per biasimare quel vigoroso soldato ed intrepido cittadino, che risparmiando infinito sangue, ridonava alla quiete una grande città manomessa da molti tristi.

E qui apparve singolarmente di che natura fossero i sedicenti democrati della *Concordia*: la loro demagogia pervertitrice balzò agli occhi di tutti: si capì allora da tutti che volevano, a che tendevano.

Ma vennero i giorni di Mazzini, i giorni di Ledru-Rollin, e i demagoghi si scopersero ancora di vantaggio. Si praticò apertamente la rivolta; si augurò come un benefizio alla Francia: si dimenticò che Mazzini aveva in varie guise ingiuriato quel Re magnanimo ed infelicissimo, che ora voglion esser soli a compiangere ed ammirare: si dimenticò che Mazzini aveva guasta col suo moltiforme e turpe satellizio l'opera santa dell'indipendenza, rendendo colle spurie repubbliche di Roma e Firenze nullo l'aiuto di que' popoli: si dimenticò, o finse di dimenticare tutto questo, e si giunse a tale d'audacia, di far rimprovero al Piemonte di non aver saputo imitare i mazziniani!

A Parigi furono nuovamente scoperte le arti dei nostri democratici; e la *Concordia* brillò tra i giornali rossi per un'omogeneità di sensi *invidiabile*!

A Lione aiutò non poco la costoro causa, spacciando vittorie strepitose e fughe desiderate.

Ma vinsero gli uomini d'ordine ivi e in Parigi; e i nostri *democratici* deplorarono quella vittoria della società come una sventura.

Tornato vano il tentativo socialista che portava tutte le speranze dei demagoghi dei due paesi, i falsi nostri democrati raddoppiarono le accuse al Governo: gridarono ai contribuenti di non più pagare le imposte, dichiararon *nemico della patria* chi il facesse, e si diedero vanto del *patriottico atto*.

Così riepilogando le glorie della *spuria democrazia* piemontese, noi la vediamo dapprima industre ai maneggi, instancabile alle accuse, precipitarsi sovra quante riputazioni e di virtù e d'ingegno sorgessero tra noi, e tentare di abbatterle tutte.

Noi la vediamo ricovrarsi sotto l'ombra di un nome illustre per giunger meglio ne' suoi intenti, e conseguitili, gittare questo nome cogli altri alle bolge, chiamandovi sopra l'odio e le maledizioni del paese, Vincenzo Gioberti!

La vediamo, essa spacciantesi nimica di privilegi, non riconoscere altra eguaglianza che quella de' proprii addetti; a questi soli profondere onori, cariche, lucri. La vediamo anteporre un Tecchio ad un Balbo, un Bargnani ad un Perrone!

Per sua opera vediamo cacciato dal Parlamento un Pietro Gioia, autore primo dell'unione compiuta di Parma e Piacenza, escluso un Berchet, rimandatine i magistrati per falsa interpretazione dello Statuto. Dirotte e scompigliate così le forze della nazione, cacciata attraverso l'idea costituzionale quella di una falsa democrazia, con singolare irriverenza a quel Re che vedeva e pativa l'opera sua, in tal guisa manomessa e sformata, noi assistiamo con raccapriccio all'atto finale che si scioglie a Novara. Queste non sono declamazioni da retore; è pura storia che invitiamo gli elettori del Piemonte a leggere e meditare, perchè essa sola può dare il giusto criterio di quella setta che creò il gran pericolo, al quale ci troviamo condotti, e che lo va accrescendo colle solite arti, attribuendo altrui le colpe sue.

Noi vogliam che il paese ponga ben mente a questi due soli fatti dei nostri democratici: indi può trarne il giudizio per tutti gli altri: la SOLLEVAZIONE GENOVESE e il TENTATIVO DEL 13 GIUGNO IN PARIGI.

Chi approvò col suo silenzio la prima, biasimandone l'energico ed umano repressore?

I nostri democratici. Eran dunque o complici, o certo conniventi.

Chi predicò vergognosamente la sommossa parigina, chi spregiò il suffragio universale di quel popolo, invitandolo a calpestarlo colle armi?

I nostri democratici, che da quella orribile impresa aspettavano la propria salute.

Questi due fatti per noi dicono tutto: essi svelano il passato, e son lume all'avvenire: vedesi che la vantata *democrazia* di costoro ha per supremo diritto la rivolta e la guerra civile; che fintantochè le leggi favoriscono la setta, son buone ed utili; ma quando s'attraversano a' suoi disegni, bisogna o cassarle, o frangerle. Dopo ciò diremo noi ancora alla nazione: *chi ha fatto il pericolo?*

(*Carteggio particolare*).

PARIGI, 29 *giugno*.

Ho letto i numeri dei nostri giornali dell'opposizione che mi mandasti, e che ricevetti dalla gentilezza del sig. .... In verità che nulla abbiamo ad invidiare alla *Tribune des Peuples*, alla *République*, ed a tutti gli altri di questo conio; e se andiamo avanti di questo passo dove riesciremo? E se le elezioni si faranno sotto queste benigne influenze dove andremo? Cerco d'indovinare, e mi prende paura che ciò possa essere non un affare, alla napolitana, alla toscana, alla parigina, ma forse un affare un po' ALLA PRUSSIANA. Inquieto dell'avvenire, vado ognor frugando nella storia contemporanea e nelle vicende del giorno esempi e raffronti onde trarne una norma, ed il caso più identico alle presenti nostre condizioni me lo offre *in giornata la Prussia*. — Le sue riforme nel 1847, le peripezie delle sue assemblee, lo spirito del suo esercito e la sua attitudine militare negli ultimi avvenimenti, dovrebbero darci materia a serie riflessioni.

Ma *la libertà, la costituzione, i patti giurati*, sento gridare da ogni lato; or bene sai in che modo questi signori venerano *lo Statuto*? Me lo dipinge al vero una legge che ho letto essere stata un dì in vigore in Ispagna; secondo questa legge chi avesse ardito toccare colle sue mani la regina era reo di morte; avvenne un giorno, che il palazzo reale prese fuoco, la regina era sola, implorava aiuto, misericordia; ma nessuno osò toccarla, e morì dignitosamente e regalmente arrostita. Così farebbero i nostri puritani della *libertà* e dello *Statuto*; attaccano ogni dì il fuoco ai quattro lati dell'edifizio politico, vi soffiano dentro come mantici, e se qualcuno tenta di salvarlo, gridano tutti in coro alla violazione, al sacrilegio, all'orrendo delitto di toccare alla libertà, allo Statuto! Chiunque leggesse questi giornali, direbbe che il Piemonte è una galera, che non havvi più ombra di libertà, che un regime tirannico comprime tutti gli animi, e che la reazione ritorna a piene vele, che il Re Vittorio Emanuele II è........, che cosa sia io lo so; ma mi sento soffocare dalla bile e dalla vergogna, quando odo ripetere sul serio dagli stranieri queste insane calunnie, quando m'accorgo che tra Torino e Napoli non si fa differenza alcuna, e tutti siamo messi in un fascio!

Dovrei pure aver già fatto il callo a tutte queste miserie, ma vedendo l'impegno che si mette qui in Parigi per quelle poche elezioni all'Assemblea legislativa che saranno a farsi, non posso tormi dall'animo il pensiero, che fra poco il mio paese sarà chiamato ad una ben più decisiva prova.

Se non lo vedessi coi miei occhi, e se tu non me l'avessi cantato in musica, io non crederei come siavi ancora chi voglia parlare di *guerra eterna*, di *leva in massa* ecc. ecc. Bisogna pure spiegarsi una volta, e mettere il partito agli elettori in parole lampanti: *è ella possibile la guerra?* Bisogna che il Piemonte sappia, che per la via in cui è corso finora si va in rovina senza onore, senza profitto, nè per lui, nè per altrui; prima si diceva *Italia farà da sè*, ora è giunto il momento di dire, *il Piemonte farà da sè*, e sarà questa volta la vera lezione; e provvedendo a sè, provvederà per tutti gli altri. Colle millanterie, coi vanti boriosi, puossi egli sperare di darla ad intendere agli Austriaci? Ah che io non rammento tanto la battaglia di Novara, come il proclama di Radetzky al rompersi dell'ultimo armistizio! Una battaglia può esser giuoco della sorte, ma quel proclama che in termini precisi, severi e freddi fissò l'avvenire con sì risoluta certezza, ben dovrebbe mostrarci quali sono *al momento* le vere nostre condizioni.

Niuno vorrà imporci una pace che non sia onorata; tutti sanno, e gli Austriaci i primi, cos'è il Piemonte, e lo rispettano, poichè non è dato che ai nostri de-

---

gli altri. Il Bozzelli si figurò di esser tornato al 1820, nè più, nè meno; egli non capì affatto l'immenso divario, l'abisso che separava il 1848 dal 1820, il 29 gennaio 1848 dal 2 luglio 1820; adoperò in buona fede: ma si chiarì uomo politico profondamente inetto ed incapace, affatto ignaro delle condizioni dei tempi, assolutamente inscio della italianità.

L'errore di Bozzelli fu diviso dal Ministero, del quale egli era la mente ed il duce politico. Nessuna delle grandi questioni del momento fu sciolta. La prima di esse, quella da cui tutte le altre strettamente dipendevano, era quella della italianità. Che cosa era la costituzione di Napoli? un episodio dell'italiano risorgimento, un conseguente logico e rigoroso dei fatti di Roma, di Firenze e di Torino. Era quindi, non dirò soltanto necessaria ed urgente, ma indispensabil cosa inaugurare la italianità nel governo, fare entrar Napoli immediatamente nella italica famiglia, accedere alla lega commerciale, iniziare, e prontamente ridurre a termine le trattative per la lega politica. La costituzione napoletana era una dichiarazione di guerra implicita all'Austria ed alla santa alleanza: e qual mezzo più efficace e più sicuro di prepararsi alla guerra, se non la lega politica fra i quattro Stati dell'Italia italiana? A Vienna la cosa non fu altrimenti intesa, ed il principe di Metternich, maestro in diplomazia e sagace estimatore degli eventi politici, diceva in quell'andar di tempo al marchese Alberto Ricci, rappresentante di S. M. sarda presso la Corte Imperiale: *au printemps prochain il y aura en Italie plaies et bosses*. La guerra della indipendenza era il corollario naturale di tutti gli eventi italiani succeduti dal 16 giugno 1846, giorno della esaltazione di Pio IX al pontificato, in poi: la previdenza politica più volgare bastava a farla ritenere per indubitata. I fatti e gli uomini parlavan chiaro ed alto: la libera e giovane stampa bandiva con consolante unanimità la guerra santa: il pensiero della oppressa ed insanguinata Milano, della generosa Venezia stava in tutti i cuori: era un fremito universale in tutta la Penisola. Solo il Bozzelli chiuse gli occhi all'evidenza palpabile dei fatti, e rimase inerte ed inoperoso. Egli si ostinò a non ravvisare nel 29 gennaio 1848 se non un fatto parziale, un fatto provinciale, un fatto esclusivamente *napoletano*, mentre esso era un gran fatto nazionale, un evento *italiano*. La grettezza della sua politica, la sua deficienza di fede nel sacro principio della nazionalità furono palesi. Egli contemplò il risorgimento italiano con la stessa impassibilità, con la medesima indifferenza fredda ed imprevidente, con la quale avrebbe contemplato una rivoluzione nella nuova Olanda o nel celeste impero. Quindi non fece nulla, assolutamente nulla: la traduzione della Carta francese gli fece smarrire il senso non recondito nè oscuro del movimento italiano. In tal guisa uno dei voti più caldi, la maggior brama dei napoletani non venne appagata: il Governo rimase napoletano, non diventò italiano.

Io non starò a descrivere le benefiche conseguenze che da un opposto sistema politico sarebbero derivate a Napoli ed al resto d'Italia. Ognuno le intende e le indovina agevolmente. Supponete la lega fra governi italiani conchiusa ed attuata nel febbraio 1848, ecco reso issofatto indubitato il prospero successo della guerra della indipendenza, ecco prevenuta per sempre in Italia l'anarchia, ecco recisi i nervi e tronche le braccia alla demagogia, ecco spente nel germe le gelosie, le diffidenze, l'astio meschino fra i principi non solo, ma anche fra i popoli italiani. Allora l'Italia avrebbe fatto veramente da sè, allora l'Italia era, allora l'esoso straniero, ricacciato oltre le Alpi da tutte le forze collegate d'Italia, avrebbe perduto perfino la speranza di rivarcarle. La tradizione accorreva mirabilmente a soccorso ed a conforto della causa comune: Carlo Alberto sguainava la spada di Guastalla, Ferdinando II quella del suo grande avo Carlo III, il quale alla testa dei napoletani debellò nel 1744 l'oste austriaca nei campi di Velletri. Le due spade s'intrecciavano insieme: l'Austriaco non aveva più scampo: l'Italia era salva, il santo principio della nazionalità trionfava per l'Italia e con l'Italia: una grande nazione riacquistava il suo primato, sorgeva forte e potente nella libera gerarchia delle nazioni dell'Europa civile. L'imperizia politica del Bozzelli gli tolse la facoltà dell'opera stupenda. Sensista, gretto e meschino sensista, gli mancarono le ali per innalzarsi all'altezza del principio della italianità, bandito con divina eloquenza dal filosofo più spiritualista dei tempi nostri, dall'italo Platone, da Vincenzo Gioberti. Egli discendente e conterraneo di Giambattista Vico, non capì, non intese nulla alle dottrine dell'immortale Italiano, che fa rivivere nel secolo decimonono il genio dell'autore della *Scienza nuova*.

Incominciò quindi fin d'allora quell'antagonismo, poscia non più interrotto, fra il Piemonte e Napoli, che fu cagione di tutti i dolori, di tutte le vergogne, di tutte le calamità dell'Italia. Balbo e Gioberti sapientemente chiamarono il Piemonte *Prussia italiana*: io credo appormi al vero chiamando Napoli *Austria italiana*. E di vero, ciò che furono, ciò che sono la Prussia e l'Austria rispetto alla Germania, Piemonte e Napoli furono e sono rispetto all'Italia. A confortare questa mia asserzione non mancheranno, pur troppo abbonderanno gli esempi e le prove nel seguito di questo racconto.

E quasi perchè niente difettasse al paragone Napoli, l'Austria italiana, ebbe la sua Ungheria, con sorti sventuratamente diverse, ma con pari diritto e con magnanimità non disuguale: e fu la misera Sicilia. La sola diversità (ed è tutta a favore di Germania) che corre fra i destini di questa e dell'Italia è la seguente: la Russia minaccia la nazionalità germanica, ma non la opprime direttamente, laddove l'Italia nostra sventuratissima vede accamparsi borioso e tracotante lo straniero nelle due più floride sue province.

La italianità era pure l'arca di alleanza fra il popolo napoletano e la dinastia borbonica. Ferdinando II propugnatore della italica nazionalità stava forte ed amatissimo sul trono, come Carlo Alberto. Ma i consiglieri responsabili del nipote di Carlo III non sapevano che una dinastia nazionale è immortale, e nulla fecero a pro del principato civile. Che divario fra il linguaggio dei ministri sardi e dei napoletani: quelli nel promulgare la costituzione facevano dire al re le solenni, memorande parole: *i tempi vogliono cose maggiori*, gli facevano rammentare *l'itala sua corona*: questi dimenticavano l'esistenza, il nome dell'Italia, facevano risaltare a chiare note le miserie dell'incorreggibile loro municipalismo. Io lo dissi già dall'alto della ringhiera del Parlamento, ed ora lo ripeto, perchè il tempo e le sventure, ben lungi dal menomare o dall'infiacchire la mia opinione, l'hanno invece potentemente corroborata: la cagione di tutti i mali di Napoli, e quindi d'Italia fu la deficienza del senso nazionale nei ministri del 29 Gennaio: FU IL DIVORZIO DALLA ITALIANITÀ.

GIUSEPPE MASSARI.

magoghi di versare il vituperio sulle onorate piaghe della patria; tutti sanno che i destini, le libertà d'Italia sono sempre affidate alle armi piemontesi, al giovane e generoso suo Re. Ma tutti dicono che dal futuro Parlamento si saprà se la libertà sia possibile in Italia. Tu sai come vanno qui le cose, e se hai letti gli ultimi dibattimenti all'Assemblea legislativa potrai veder chiaro l'avvenire; se i nostri Ledru-Rollin in miniatura volessero farci egual servizio, meno male, ma........ Tutti gridano pace, pace, e l'Inghilterra si mostra risoluta a non lasciare che venga accesa la fiaccola della guerra, e noi vorremo ancora gridarla ai giorni che corrono in faccia a tutte le potenze d'Europa? Noi cui tutti sanno farci i conti sulle dita? Ma mi ricordo di aver inteso dire ad uno dei nostri democrati, che la parola *impossibile* non era o non doveva più essere parola italiana, e quasi quasi sto per credergli, poichè nulla oramai mi pare impossibile a cotesti signori!

Ma il torto è vostro in massima parte, che non sapete mai decidervi a dire arditamente la verità, che vi siete lasciati opprimere, soffocare la parola in bocca da tutte le vane millanterie dei vostri arrabbiati declamatori, colle parole, *Italia, democrazia, libertà, popolo, guerra immediata*; l'infelice nostra patria è di nuovo prostrata al suolo. Nessuno osò mai pubblicamente strappare la maschera a chi ne faceva ogni dì or sì folle, or sì perfido abuso; molti è vero erano illusi, molti esaltati in buona fede sino alla frenesia, ma chi sapeva dire in privato qual sarebbe stato l'esito di tutte queste esagerazioni, di questo forsennato acciecamento, è colpevole di non averlo detto in faccia alla nazione. — *Qui vive la pietà quando è ben morta*, disse già Dante. Ma la pietà dei moderati fu pietà per loro, fu egoismo, fu un tradimento alla patria! Prendete esempio almeno in questo dalle nazioni veramente libere; le più crude, le più ingrate verità scendono dalla tribuna, si stampano nei giornali a fronte delle più strane esorbitanze, delle più insidiose argomentazioni, o dei più sfacciati attacchi. I magistrati non esitano a lanciare *requisitorii* contro le più alte cervici, contro i più furibondi partigiani, — e l'onda della demagogia si rompe contro la legge.

L'impresa è dura, piena di miserie, e di pericoli, ma quando direte al popolo questo è il bianco, questo è il nero, quando non avrete più paura di chiamare le cose pel loro nome, di fargliele toccare colla mano, allora non dubitate che il popolo piemontese saprà scegliere a dovere; mettete sin d'ora la questione in termini assoluti: la questione d'onore, d'onor vero, non si pone in dubbio a chi si chiama *Piemontese*; ma badate a non scambiare l'onore colla follia; niuno è tenuto all'impossibile, fuorchè certi signori i quali sappiamo dove vogliono andare, badate che lo *Statuto* non abbia a correre la sorte della regina di Spagna.

Leggiamo nello *Statuto*:

«In seguito della sfida corsa fra il signor Vincenzo Ricasoli e il direttore della *Concordia*, il signor Valerio ha scritto e pubblicato nel numero 153 di quel giornale una ritrattazione di tutto ciò che nella *corrispondenza di Toscana*, inserita nel numero 142 della *Concordia*, si leggeva d'ingiurioso a carico del barone Bettino Ricasoli. Il fratello di questo nostro concittadino ed amico ha adempiuto il debito suo chiedendo riparazione della ingiuria fatta alla famiglia. Eguali accuse di fatti notoriamente falsi dirette ad altri nostri concittadini, si leggono in quella *corrispondenza*. La confessione della falsità d'una parte di essa, può anche senza altre dichiarazioni valere di criterio al pubblico per dare alle cronache della *Concordia* quella fede che si meritano.

— Ci giunge la notizia da Bologna (dice lo *Statuto*) che il nostro giornale è stato proibito in tutte le Legazioni come lo era già il *Risorgimento* torinese.

A noi non giunse inaspettata questa misura, avendone veduti i sintomi nella *Gazzetta di Bologna*, la quale ci palesava essere duro a monsignor Bedini che il vero stato delle cose colà si conoscesse, che le tendenze clericali si denunciassero, e dei pericoli si facessero avvertite quelle popolazioni con linguaggio calmo e onesto.

Devono però persuadersi coloro che sognano una reazione in Romagna, che tutta la parte onesta ed intelligente del paese, se vuole governo forte, se vuole finirla con gli anarchisti, vuole egualmente quelle libertà alle quali ha diritto come liberamente concesse dal principe, e che esigono i tempi. Rinnovare i dolori di Romagna l'Europa non vuole; perchè se vuole veramente la pace, non dee conservare un centro d'agitazione, nutrita da giusti bisogni e da mali reali.

Noi siamo certi che alla caduta di Roma tuttociò avrà fine; e che la parte reazionaria troverà in Oudinot una resistenza che non varrà a superare. La Francia che ha versato il suo sangue sotto Roma farà che frutti libertà, e si guarderà di non essere ingannata come nel 1832 da gente per cui non fu sacra allora neppure la fede dei trattati.

Richiesti inseriamo la seguente lettera.

Torino, addì 3 luglio 1849.

Ill.mo Signore

Nel foglio num. 467 del giornale da V. S. Ill.ma diretto si asserisce, che le difficoltà elevate in gennaio ultimo circa l'introduzione del servizio postale sulla strada ferrata si sarebbero potuto vincere con maggiore volontà e prestezza.

L'estensore dell'articolo è male informato. Fu solamente in marzo ultimo che si trattò del detto servizio, pel quale erano in presenza due sistemi, quello cioè di trasportare le lettere, i passeggieri, e gli effetti del corriere in un vagone, e l'altro di trasportare la vettura corriera sur un vagone (*Truk*).

Il primo sistema era, massime allora, più conforme alle circostanze speciali di questa Amministrazione, che per difetto di mezzi pecuniarii manca di locali e di macchine adatti al secondo sistema; il perchè in mia lettera del 20 marzo appoggiava il parere degli ingegneri della locomozione, i quali avrebbero preferito di fare il servizio postale col primo, anzichè col secondo metodo.

Per quanto mi consta, l'Amministrazione delle poste si ristette da ulteriori pratiche, e solo con lettera ministeriale del 12 giugno scorso mi venne comunicato un rapporto in cui si encomiava il secondo sistema sull'esempio di quanto lo scrittore del rapporto aveva visto praticare altrove. Risposi con lettera del 15 stesso mese, che mal si giudica dagli esempi se prima non si stabilisce l'identità delle circostanze di fatto: che però fra quindici giorni tutto sarebbe preparato per l'esecuzione del servizio postale col secondo metodo; con altra mia lettera del 28 giugno avvertiva, che il 3 corrente potrebbe cominciare il servizio.

Questa è la verità dei fatti: se l'estensore dell'articolo vuol venire a visitare la stazione di S. Salvario, e lasciati a parte gli esempi dedotti da circostanze ben diverse, se egli paragonerà i risultati ottenuti coi mezzi somministrati dalle finanze, vedrà che non si manca nè di volontà, nè di prestezza; se poi egli riflette, che da un anno le opere sono in parte rallentate, in parte sospese, ed è tuttavia prossima l'apertura al pubblico di altra linea, non troverà troppo breve quella ora in esercizio da Torino a Valdichiesa.

Poichè la S. V. Ill.ma ha dato luogo nel suo riputato giornale al citato articolo, io spero dalla di lei compiacenza che vorrà anche inserirvi questa mia lettera, ed anticipandolene li miei ringraziamenti, ho l'onore di essere con distinta considerazione.

Di V. S. Ill.ma.

Dev.mo servitore
L'Intendente generale delle strade ferrate.
BONA.

Riceviamo la seguente lettera che inseriamo, riservandoci a trattare questa materia di proposito.

Ebbi già a parlarti altra volta come il contrabbando si operi su larga base, e particolarmente ne siino infestate le provincie oltre Sesia, Vercelli e Casale comprese. Non parlo delle provincie di Tortona, Voghera ed Alessandria, ov'è impossibile esitare un collo di merci, avendo a lottare con quelle del contrabbando. I negozianti che trattano li miei generi saranno nello stesso caso mio, cioè di poter comprare con utile là, dove erano soliti vendere.

La finanza ebbe già a prendere alcune misure per le lanerie, ma i coloniali sfuggono a tale controllo. Sarebbe a desiderarsi, che ne venisse fatta parola nei giornali, onde il Governo vi mettesse riparo. Funeste conseguenze derivano dal contrabbando: rovina della finanza pubblica. — Concorrenza illecita all'onesto commercio. — Fonte d'immoralità alle popolazioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

MODENA, 28 *giugno*. — Ci scrivono: Qui a Modena tutto è silenzioso: il Governo arresta, arresta uomini e ragazzi, senza mai dire il perchè. I così detti *rei*, sono acciuffati per lo più di notte, trattati bruscamente, ammanettati stretti *sino al dolore*, sien pure rispettabilissime persone, condotti in carcere, e messi, a giorni alternati, a pane ed acqua. Tutto questo apparato fa supporre cose grosse, spaventevoli!... e poi? poi termina con 8, o 10 giorni di carcere solamente. I *felloni*, vanno a domandare il perchè vennero carcerati. Vada, vada e abbia giudizio — rispondono i pezzi grossi, e così tutto finisce, non però con comune soddisfazione. Notate, come cosa degna di particolare attenzione in paese influenzato dall'Austria, che non venne molestato, nè ricercato menomamente nessuno dei rossi, anzi *scarlatti*, che esiston pure anche in questo ducato. Essi han parlato, predicato, strillato, maledetto ecc., secondo la loro scuola Mazziniana, pubblicamente, energumenamente, in piazza, ed in caffè, ma il Governo *non ha voluto* sentirli. Invece, i moderati, che parlavano a mezza voce, in sala e in camera, che non volevano maledire l'uman genere, ma invece vederlo felice, sono i perseguitati, i castigati... di che? di avere avuto un nobile voto! Questo fatto che giornalmente accade sta a provare che *austriaco* e *demagogo* si danno la mano amichevolmente pel *bene d'Italia*.... Il duca è innamorato, appassionato dei contadini, ed essi *languiscono* d'amore per lui... O dite un po' che i principi non possono essere democratici! I contadini Modanesi sono gli amabili padroni dello Stato. Essi, per dar prova della loro tenerezza, avevano scelto un mezzo appariscente quanto mai. Tiravano niente meno che a sventrare i liberali. A Carpi, una domenica mattina, 1. di aprile caduto, una turba di villani col *mirto* al cappello urlando — Viva il duca! — si dette il piacevole spasso, per sempre più eccitarsi all'allegria, di levar fuora dei lunghi e larghi stiletti — con essi tirando in qua e in là alla cieca, colpì varie persone — per dar nel sicuro, menavano i coltelli dal basso in alto, così sventrarono due individui, e di cui uno era un tal Costante Rebucci, profugo del 31, rientrato da un anno in patria. Esso e l'altro ferito, morirono. Un terzo fu malamente piagato, e il ferro penetrò sì, che per più di un mese fu creduto in pericolo di vita, avendo avuto anch'egli un intestino ferito. Dei molti contadini rei di questa congiura, solo due sono stati ritenuti, troppo palesemente rei, essendo quelli che colpirono i tre suddetti. — Gli altri vennero rilasciati e si aveano i coltelli tutti *uguali* di forma e di tempra, cosa che dimostrava un preventivo accordo.. Ma un velo pietoso si è voluto gittare sull'ordita trama, e i contadini sono più baldanzosi che mai. Il duca si ha per male, che i Modanesi non si sbraccino a fargli di cappello quando passa in carrozza per le vie. Poco tempo fa due giovani eleganti che trottavano a cavallo, avendolo incontrato, *obbliarono il loro dovere*. Un tal signor B..... si prese il pensiero di farlo rilevare a chi di ragione, e i giovanotti, per tal *peccato* vennero messi in arresto — e così è trovato il modo, che il duca veda qualche scappellatura.

VENEZIA. — Leggesi nel *supplemento serale della Gazzetta di Vienna del* 27:

« Secondo rapporti da Mestre del 24, i deputati Veneziani Papadopoli e Pasini stati inviati al f. m. Radetzky per trattare della sottomissione di Venezia, e che non conferirono però che col ministro del commercio de Bruck a Verona, furono mandati indietro e sono già partiti per Venezia. Il bombardamento e i lavori d'assedio vengono continuati con maggior fervore che mai. L'ammiraglio Dahlrup è atteso di ritorno da Ancona colla flottiglia. L'esperimento coi palloni a fuoco comincierà fra breve. Si inferisce da tutto ciò che il maresciallo conte Radetzky insiste perchè Venezia si renda senza condizioni.»

VENEZIA, 27 *giugno*. — (*Corrispondenza*). — Il cannone oggi tuona sul serio; e benchè siamo avvezzi a sentirlo notte e giorno da due mesi, io non so quando finirà la cosa. Da un mese dacchè gli Austriaci occupano Malghera, la città si difende dai due piccoli forti che non sono che a mille metri dalle prime case di Venezia.

L'uno è costrutto in una piccola isola della laguna chiamata S. Secondo, e l'altro è collocato sul ponte della strada di ferro.

Gli Austriaci si provano a bombardare, ma i loro proiettili non arrivano al di là di 200 o 400 metri in Venezia. Canareggio che è il quartiere più esposto, è per intero disertato dalla popolazione che l'abitava, la quale venne a rifugiarsi dal lato di S. Marco, e della Giudecca. I due forti che servono oggi di difesa a Venezia, quando fossero posti fuor del caso di difesa, si cercherebbe ancora una difesa nelle fortificazioni che sono all'estremità della città.

Noi cominciamo ad essere abituati al rumore del cannone; ma confesso d'aver avuto più d'una volta un po' di paura, tanto più che la scossa dell'aria è qualche volta abbastanza forte perchè ne tremino le case.

Ma ciò che diviene di giorno in giorno più serio sono i viveri che cominciano a mancare. Non si ha più che del pan nero, e questo ancora appena cotto: la carne e il vino sono cose di lusso. Ma in mezzo a tutto questo voi non potete immaginarvi la grave calma che regna in Venezia; credo veramente che finora non iscoppiò un grido tumultuoso. E tuttavia i poveri debbono soffrire moltissimo

---

LIVORNO. — Molti emigrati politici giunsero nel porto di Livorno il 28 col vapore il *Telegrafo*; ma ne ripartirono sollecitamente dirigendosi alla volta di Bastia.

(*Monit. Toscano*).

— Leggiamo nella *Riforma di Lucca* del 30:

Se non siamo male informati, la magistratura civica della nostra città, sulla voce sparsa che le armi della sciolta guardia nazionale dovessero esser trasferte a Firenze per essere ivi meglio custodite, ha fatto una viva rappresentanza al R. Governo, non tanto a fine di fargli sentire la cattiva impressione che quella voce ha prodotto in questo pubblico, quanto all'oggetto di fargli conoscere il desiderio ardentissimo che si ha dal paese di veder prontamente riorganizzata questa guardia nazionale.

ROMA. — *Risposta del generale Oudinot alla protesta de' consoli riguardo il bombardamento.*

Quartier generale, 25 giugno 1849.

Signori,

Le ultime istruzioni del mio Governo, in data del 29 maggio, contengono le seguenti ingiunzioni.

« Noi abbiamo esaurito ogni mezzo di conciliazione; « il momento è venuto in cui è necessario agire con « ogni vigore, o rinunziare ad un'impresa per la quale « si versò sangue francese, e nella quale per conseguenza è impegnato il nostro onore, come i nostri « interessi di politica esterna.

« In una tale alternativa ogni esitazione è resa impossibile. Importa adunque, generale, che senza perdere un momento, vi dirigiate sopra Roma con le « forze imponenti già riunite sotto i vostri ordini, e che « vi prendiate posizione a malgrado di tutti gli ostacoli. Tale è la volontà del Governo della Repubblica, che io sono stato incaricato di manifestarvi. »

(*Il ministro degli affari esteri*).

Voi vedete adunque, o signori, che gli ordini del mio Governo sono assoluti, e il mio dovere è prescritto. Io adempirò la missione di cui sono incaricato.

Per certo il bombardamento di Roma produrrà effusione di sangue innocente, e danni a monumenti che dovrebbero essere [illegible]. Niuno può esserne più dolente, che io non ne sia. I miei sentimenti a questo riguardo vi sono noti: essi sono espressi nelle notificazioni indirizzate il 13 al Triumvirato, al presidente dell'Assemblea Nazionale, e al comandante della Guardia nazionale e dell'armata, ed agli abitanti di Roma.

Ho già avuto l'onore di farvi conoscere questa notificazione della quale vi spedisco nuovi esemplari.

Dopo il 13 la condizione militare delle due armate è totalmente cangiata. Dopo varii combattimenti onorevoli, le mie truppe han dovuto muovere all'assalto. Esse si sono energicamente stabilite sopra un baluardo di Roma. Frattanto il nemico non avendo per anche fatto alcun atto di sommissione, io son costretto a seguitare le mie operazioni militari.

Quanto più la resa della piazza sarà differita, e più gravi saranno le calamità che voi giustamente temete. Ma i Francesi non potranno essere accagionati di questi disastri, e la storia li franchera d'ogni responsabilità.

Ricevete, signori, ecc.

OUDINOT.

ROMA, 27 *giugno*. — Troviamo nello *Statuto*: « Nel combattimento d'ieri si disse aversi avuto non piccole perdite d'ambe le parti, ma senza acquistare, nè perdere posizioni.

Alle 11 1/4 pomeridiane d'ieri i Francesi attaccarono con accanito fuoco di moschetteria Porta Angelica, Giardino Vaticano, la così detta Navicella, ed altri punti di quelle parti, e questo durò per circa un'ora, ma fu così grande, che il combattimento sembrava nell'interno della città: fino qui per altro da nessuna parte potettero entrare. Alcuni però argomentano che i Francesi abbian dato questo attacco in più punti, per aver luogo di porre 18 cannoni alla posizione detta del Casino Barberini che presero venerdì p. p., e che mai avean potuto impostare in quel luogo, essendo molestati da' nostri; ciò è credibile, giacchè appena cessata la moschetteria, si è inteso un continuo tonare di cannonate dalla detta posizione, e senza allentare un momento seguita ancora, e si sente e vede venire da ogni parte bombe e razzi, per cui siamo in un continuo rimbombo, e per conseguenza si teme di momento in momento trovarsi sotto le rovine, e così finire le nostre agonie penosissime. Dico penosissime per ogni verso, giacchè ci accostiamo anche alla mancanza dei viveri. La carne di vaccina si paga bai. 10 e 12 la libbra, la vitella 15 e 18. Non le parlo di polli, perchè Roma non ne ha: solo le dirò che le uova e il vino vale il doppio di ciò che costava nel passato. Abbiamo a buon prezzo il solo pane, chè forzatamente i fornari debbono venderlo a bai. 25 la diecina e 32 le pagnottelle, ma su questo si rifattano colla qualità.

Ciò sembrerebbe che dovesse portare una reazione del popolo, ma siccome il ceto infimo in questi momenti guadagna quanto vuole, ruba ciò che gli piace, e fa insomma ciò che più gli accomoda, così abbiamo tranquillità, ma siamo sacrificati.

Lunedì, 25 giugno, a Spoleto si aspettavano i Tedeschi. Il preside è scappato.

ROMA, 27 *giugno*. — Da alcuni giorni ci sono ritardate le corrispondenze dalla parte di Toscana, per l'occupazione di Ponte Salara; e dalla parte delle Legazioni non so per quale causa. Stanotte vi è stato un fierissimo combattimento prima alle barricate romane contro la breccia aperta, poi su tutta la linea delle mura di S. Pancrazio. — Questa mattina fulminano le batterie francesi il muro a destra di S. Pancrazio per aprire una nuova breccia. Il cannone di Castello S. Angiolo e gli avamposti di *Villa Poniatowski* tengono lontani i Francesi da *Porta del Popolo*, dove minacciano spesso di volersi accostare. Questa storia non può durare però lungamente.

— Troviamo nel *Corr. Merc.* la seguente sua corrispondenza che reca alcuni fatti del 26.

— *Ore 2 pom.* — Dai Francesi ebbimo questa notte l'attacco in varii punti: in ispecie al palazzo Giraud fuori porta S. Pancrazio, 4 o 500 passi, esso è detto il Vascello, tuttora occupato da noi, malgrado la continua pioggia di palle e bombe, che vi fanno piombar sopra i nemici. Loro scopo è di scacciarci dal Vascello per stabilirvi delle batterie contro il lato destro di porta S. Pancrazio, segno finora di varii infruttuosi loro sforzi. Saremo alfine costretti d'abbandonarlo, ma si farà prima saltar in aria.

Temo che a giorni dovremo cedere per mancanza di munizioni da guerra.

Nessuno si dissimula che alla lunga cadremo: però è debito nostro di difenderci a tutta possa: noi avremo l'onore d'un'eroica resistenza.

— *Ore 2 3/4 pom.* — Da circa un'ora bombe e granate a profusione, e spinte verso il Quirinale.

CIVITAVECCHIA, 28 *giugno*. — È arrivato oggi un nuovo reggimento da Tolone: talchè l'armata francese in Italia è in questo momento di 30,000 uomini.

BOLOGNA, 29 *giugno*. — Nella Romagna appariscono segni di una reazione, e corre voce che il commissario pontificio non trovando gli attuali consigli comunali abbastanza arrendevoli alle mire del governo, li scioglierà, sostituendovi provvisoriamente delle commissioni composte di pochi individui incaricati solo di dirigere l'azienda amministrativa dei comuni.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Lettera del barone Rotschild agli elettori della città di Londra.*

La decisione della Camera dei lord non mi lascia alternativa. La lotta è ora fra la Camera dei lordi e voi stessi. Essi vogliono conservare le ultime vestigie dell'intolleranza religiosa: voi desiderate distruggerle. Voi soli potete decidere se abbiate a continuare l'onorata lotta, o abbandonare la causa e i voti della libertà. Aveva sperato che il graduato e fermo progresso dell'opinione in favore della libertà religiosa e civile avrebbe esercitato influenza sui sigg. lordi: che l'esempio di eminenti statisti sarebbe stato una guida nelle loro deliberazioni e che come questi eransi negli ultimi anni adoperati per togliere da noi ogni segno di degradazione, la Camera dei pari si sarebbe lasciata indurre ad ascoltare i suggerimenti di una più liberale politica, e secondare i desiderii della popolazione di Londra, e l'opinione dei rappresentanti dell'Inghilterra, i quali colle loro sempre

più numerose maggioranze dichiararono esplicitamente qual fosse il loro convincimento in questa grande quistione. La mia speranza fu frustrata e sono costretto con mio grande rammarico a rinviarvi l'onorevole incarico che affidaste alla mia cura. Considerando la vostra causa come la mia, e giudicando dei vostri presenti sentimenti dalla passata vostra bontà e generosità, io non esito a sollecitare i vostri voti per le prossime elezioni, perchè colla mia persona si rivendica un principio, e perchè io credo che voi siate presti a continuare la grande lotta costituzionale collo stesso vigore e sollecitudine che avete mostrato finora. La verità si farà strada sotto i vostri auspicii. Il vostro convincimento eserciterà influenza sul Parlamento e si renderà giustizia secondo le forme ed il vero spirito della costituzione inglese. Io sono, signori, il vostro ecc.

New-court, 27 giugno

LIONELLO ROTSCHILD.

Leggesi nel *Morning Chronicle*. — Ieri il *lord maire* diede un banchetto in onore di sir Robert Peel e dei suoi antichi colleghi al Ministero. Numerosi erano i convitati, fra cui notavasi il *maire* di Liverpool, il duca e la duchessa di Northumberland ecc. Alle frutta si fecero gli usati brindisi in favore della regina e del principe Alberto. Il conte Aberdeen pronunciò quindi un discorso, da cui traiamo il passo seguente, perchè si riferisce direttamente ai nostri casi. «Senza voler trattar qui di quistioni politiche, sostengo che dovere di ogni uomo investito di alte funzioni di Governo è mantenere per quanto glielo permette l'onore del suo paese la pace universale, non solamente pel suo paese, ma esercendo una legittima influenza su tutto il mondo. Come ministro mi sforzai sempre di allontanare tutte le differenze che potevano sorgere fra nazioni vicine. Animati da questi sentimenti, voi potete giudicare quanto io e il mio onorevole amico sir Roberto Peel, siamo stati felici lasciando il potere, di veder la nostra patria in profonda pace e ogni altro paese d'Europa in tranquillità o progresso. Per ciò che concerne lo stato presente dell'Europa, dirò solo che mio desiderio ardente è che le scosse e tempeste che l'agitano cessino ben tosto, e che la gran causa della civiltà, dell'ordine e della libertà finisca per trionfare.

— *Rivista dei giornali inglesi.*

Leggesi nel *Times*: — Il sig. di Tocqueville, ministro degli affari esteri in Francia, fece sopra alcune quistioni riguardanti la politica estera della repubblica un discorso che lo innalza fra gli oratori e statisti della Francia a un grado eguale alla dignità della sua carica e alla rinomanza de' suoi scritti politici. Ma gli effetti di questo discorso sull'avvenire del ministero e della pace d'Europa saranno ancor più notevoli Per la prima volta dopo la rivoluzione di Febbraio il governo francese espresse la sua opinione e le sue idee sovra queste importanti quistioni, senza una tendenza equivoca verso i principii rivoluzionarii degli Stati esteri, cui sembrasse non voler ripudiare e si vergognasse confessare. Vedemmo il sig. Lamartine manifestar il suo zelo per la causa della pace, colle promesse e gl'incoraggiamenti più imprudenti. Vedemmo il sig. Bastide per le sue antiche alleanze politiche mosso da una viva simpatia per le guerre e le insurrezioni della Sicilia e della Lombardia, quantunque non avesse nè il potere, nè la risoluzione necessaria per istornar la rovina del partito di cui avea sposata la causa. Vedemmo il sig. Drouyn de Lhuis continuar questo equivoco sistema, spingerlo fino agli ultimi suoi limiti nell'affare dell'intervento romano. Mentrechè i suoi predecessori professavano sentimenti, giusta i quali non intendevano operare, egli adoperava giusta principii cui non osava confessare. Ministri di una rivoluzione, retrocedevano davanti ad una solidarietà colle rivoluzioni d'Alemagna e dell'Europa meridionale. Il sig. Drouyn de Lhuis sforzavasi di restituir il governo papale concertandosi coll'Austria, Napoli e la Spagna, e tuttavia ingannava queste potenze e affettava anzi di operare mosso da amicizia verso i Romani.

Il discorso del signor Tocqueville contrasta sensibilmente con questa politica di connivenza o di reazione. Dalle spiegazioni del signor Tocqueville scorgesi che la politica del Governo francese non fu mai più decisamente pacifica, e ci soddisfa il vedere che questa disposizione ad aderire alla causa della pace dipende non solo dall'inabilità di far la guerra senza un inconveniente e un pericolo estremo, ma ancora dall'aver tolte o scemate le cause che potevano probabilmente produrre la guerra generale. Il discorso del signor Tocqueville è la maggior risposta alle assurdità che si spacciano incessantemente su cospirazioni di assolutisti contro le libertà d'Europa. Ove sono le potenze abbastanza sicure del loro trionfo sui principii popolari all'interno per fare una crociata contro le istituzioni repubblicane della Francia? Queste inventate coalizioni assolutiste sono figure retoriche usate per giustificar una politica sospettosa ed insultante verso le autorità costituite dell'Europa. Il signor Tocqueville ridusse alle loro vere proporzioni queste apprensioni, e con dignità e candore tenne un linguaggio che sarà ben accolto a Pietroburgo senza il minimo sagrifizio degl'interessi reali della Francia.

La pace dell'Europa e le intenzioni amichevoli di essa verso la Francia riposano principalmente sopra due grandi considerazioni politiche, la cui semplicità e verità diedero una forza irresistibile alla risposta del ministro francese. 1. Nessuna combinazione delle grandi potenze dell'Europa non può esser molto durevole, nè formidabile per la Francia, se non vi s'associa l'Inghilterra. 2. Lo stabilimento della libertà costituzionale in Alemagna ha già sciolta la stretta unione fra le principali corti tedesche dopo il 1815. Diminuì materialmente i moventi e le forze di una combinazione generale degli Stati contro il popolo francese. Le inclinazioni pacifiche del popolo inglese, la neutralità della corona d'Inghilterra e la crescente indifferenza della nazione inglese per le forme di governo, che altre nazioni crederanno dover adottare, sono assai concludenti quanto al primo punto. Per ciò che riguarda il 2. (che si riferisce specialmente alla proposizione del signor Mauguin) la menoma conoscenza dello stato attuale dell'Europa, esclude assolutamente la possibilità di una coalizione offensiva tra la Russia e l'Alemagna contro la Francia

SPAGNA. — Nel *Morning Post* del 28 giugno troviamo quanto segue: — Si dice che la duchessa di Valenza sia partita per Parigi con una missione del duca (il generale Narvaez) presso il presidente della Repubblica francese, onde fortificare la cordiale disposizione tra il Governo di Francia e quello di Spagna, diminuita alquanto per la questione romana e il malinteso di Cuba. Nel marzo scorso la duchessa, ch'è parente di Luigi Napoleone, ritornò a Madrid dopo di avere compiuta una missione a soddisfazione della regina Cristina. Il principe Luigi Napoleone aveva dato allora a sua cugina la seguente lettera per Narvaez.

Mio caro cugino,

Profitto dell'occasione per dirvi confidenzialmente quanto non oso confidare a mio cugino, il nostro nuovo ambasciatore, buona creatura in fondo, ma che ha mostrato troppo pronunciatamente delle democratiche disposizioni, siccome fanno spesso i membri più giovani di nobili case, i quali sono ambiziosi ed hanno ad assicurarsi un certo stato.

Mi prendo la libertà di consigliarvi di non continuare ad usar misure estreme e sanguinarie contro gli avanzi del partito inglese esistente ancora in Ispagna. L'Europa tutta vede con orrore codesti episodii di sangue, dei quali il vostro paese è stato teatro, e lord Palmerston non è avverso al progetto di un accomodamento tra i carlisti e i progressisti, se dobbiam credere quanto il signor Olozaga ha detto ad uno dei miei ministri. Vi consiglio pure a non insistere sulla questione dell'intervento papale, per certe ragioni che vi spiegherò altra volta. Se qualche nuovo aspetto offerissero codeste questioni, vi raccomanderei di rimandare la duchessa a Parigi. Vi dò un abbraccio.

Parigi, marzo 1849.

Il vostro affezionato parente ed amico
LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

Alcuni mesi sono, una copia di questa lettera cadde in poter nostro (dice la direzione del *Morning Post*), ma essa conteneva un passo così straordinario relativamente agli Inglesi, che non abbiano creduto di porla in luce. Ora non trovandovi più il detto passo, stampiamo questo documento sulla fede del nostro corrispondente di Madrid.

— Dicesi che quando il Papa passò in rivista le truppe spagnuole a Gaeta, lo stendardo di Castiglia, secondo l'antico costume nell'armata spagnuola, fu steso ai piedi del S. Padre. Questi ignorando ciò che si volesse che egli eseguisse, chiese al vescovo di Cuenca che cosa doveva fare. Questo prelato gli rispose che il sommo Pontefice essendo considerato come il vicario di Dio in terra, o come il re dei re, lo stendardo di Castiglia era steso a' suoi piedi perchè egli si degnasse di passeggiarvi sopra. Quando Pio IX vi ebbe passeggiato e benedette le truppe, il vescovo di Cuenca inginochiandosi gli disse: Santissimo Padre, permettetemi di sperare di ricevere un dono da voi: donatemi le vostre scarpe, giacchè dopo di aver toccato lo stendardo di Castiglia, esse non possono più toccare che il suolo castigliano. Il vescovo fece recare delle scarpe per ricambio, e Pio IX diede le sue al prelato spagnuolo, che con quelle scarpe si è assicurato un cappello da cardinale.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — BERNA, 29 *giugno*. — Il Consiglio federale si riunirà stassera per deliberare intorno a proposte di gran momento, che saranno presentate domani al Consiglio nazionale; e sono queste:

1. Domanda d'un credito illimitato, a fine di provvedere, se occorre, alla difesa della patria;

2. Autorizzazione di chiamare sotto le armi le truppe federali, se le circostanze il richiedano.

La concentrazione di numerose truppe dette dell'impero, ma la maggior parte prussiane, alle nostre frontiere, attrae da quel che pare, l'attenzione delle autorità federali. *(Suisse).*

ALEMAGNA. — FRANCOFORTE, 26 *giugno*. — Le sedute dell'adunanza di Gotha, oggi aperta, non saranno pubbliche come dapprima credevasi, ma saranno bensì pubblicate le sue decisioni. La posizione del potere centrale sarà oggetto delle sue prime discussioni. Ognuno del resto può prevederne il risultato; si farà di tutto per indurre la Prussia a prendere le redini del potere centrale.

La nostra aristocrazia del danaro, la quale erasi eclissata dopo le giornate di marzo, comincia ora a rialzar la testa credendo assicurato l'ordine, dopo che la rivoluzione del Baden venne schiacciata. La reazione comincia le sue opere col mettere in ridicolo la costituente del nostro piccolo stato libero. Del resto poi questi dissapori non avranno nissuna grave conseguenza per la Germania dove la classe agiata è generalmente liberale.

KARLSRUHE, 26 *giugno*. — La *Gazzetta di Karlsruhe* ha bruscamente mutato linguaggio. Invece degli articoli furibondi dei capi-setta rivoluzionarii, il giornale convertito porta in testa una dichiarazione di stato di assedio del granduca; è questa la quinta. La prima fu di Sigel, venne in seguito quella dell'Assemblea costituente, poi quella di Peucker ed infine quella del principe di Prussia, senza contare le leggi statarie speciali di Mieroslawski e di Schoffel.

Non abbiamo notizia di quanto avvenne al di là di Ettlingen verso Rastadt e la Murg, ultimi punti d'appoggio del Mieroslawski. Corre voce che il generale Znyade sia stato trucidato dagli stessi corpi franchi i quali lo credevano traditore.

BERLINO, 24 *giugno*. — I giornali di Berlino parlano di nuovo dei rapporti della Prussia col principato di Neuchatel. Il *Novellista* tra gli altri dice assai chiaramente «La Prussia che impugnò la spada per far valere i diritti del duca dello Schleswig, del granduca di Baden, del re di Baviera, tralascierà essa forse di far valere i suoi diritti?» — Però uno scrittore prussiano domanda nella gazzetta tedesca cosa vorrà fare la Prussia del Neuchatel che non ha altro pregio che di aver costato allo Stato 60 mila scudi annui sino al giorno in cui la Svizzera ne prese possesso.

Le gazzette semi-officiali di Berlino e di Vienna si lanciano vicendevolmente le più grossolane accuse. Così la *Riforma tedesca* afferma, forse con verità, che la polizia di Vienna ha frequenti rapporti con un certo Prokesch redattore di un giornale radicale di Berlino.

BERLINO, 25 *giugno*. — Il *foglio costituzionale* di Berlino pretende che il Governo del Würtemberg, in risposta ad una nota del Governo prussiano, abbia protestato contro qualunque ingerenza della Prussia negli affari interni del Wurtemberg.

— Leggesi nella *Gazzetta d'Augusta* che in Breslavia la polizia abbia riconosciuto in un certo mercante di merletti, che viaggiava con passaporto belgico, un emissario del *club dirigente* di Parigi, per nome Chapilzcki, polacco, il quale avrebbe avuto dal *club* pieni poteri a fine di eccitare l'insurrezione nella Polonia e nella Silesia.

— La *Gazzetta di Colonia* annunzia che un mandato d'arresto fu spiccato testè contro il signor L... veaux, incolpato d'aver formata una cospirazione tendente a rovesciare e cambiare il Governo esistente in Prussia, e a far insorgere i cittadini contro quest'ultimo.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — I Prussiani hanno definitivamente occupato Aarhuus, e tutta l'armata imperiale ha finalmente fatto qualche passo, mentre l'inimico si ritirava ogni dove si mostravano le armi tedesche. Gli stessi Danesi i quali minacciavano di tentare uno sbarco presso Bard per liberare la fortezza di Fridericia, furono respinti con gravi perdite.

NOTIZIE DEL MATTINO.

GENOVA, 3 *luglio*. Si hanno notizie di Oporto in data dei 20, di Madrid in data dei 22, e non recano nulla d'infausto intorno a Carlo Alberto.

Puossi dunque riguardare come assolutamente smentito l'annunzio recato da un dispaccio telegrafico di Baiona, e così leggermente riferito dalla *Gazzetta ufficiale*. *(Corriere Mercantile).*

CHAMBÉRY, 2 *luglio*. — Sappiamo da fonte che possiamo considerare sicura, che il Governo stabilirà una linea telegrafica di qui a Torino, in comunicazione colle linee francesi che riescono a Lione. *(Courrier des Alpes).*

ROMA. — Il giorno 27 si venne ancora ad un combattimento, ed i nemici erano numerosi da ambe le parti. Nessun risultato però decisivo.

PARIGI, 29 *giugno*. — Nell'Assemblea legislativa si votò per la nomina di 20 consiglieri di Stato e per 2 membri del consiglio di amministrazione dell'*Hôtel des Invalides*. A questo furono scelti i signori Druet Desvaux e Buffet, pel consiglio di Stato soli 17 ottennero il voluto numero di voti. Si discusse quindi sul regolamento. Fu presentata quindi la relazione alla Commissione nominata per esaminare la facoltà di procedere contro i signori Martin Bernard, Gambon, Demontry e Brives. Si raccomanda all'Assemblea di secondar la domanda fattale.

PARIGI, 29 *giugno*. — La Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sull'istruzione secondaria, ha nominato il sig. Thiers presidente, ed il signor Fresneau segretario.

— Il Governo deve fra poco presentare all'Assemblea legislativa un progetto di legge sull'organizzazione della guardia nazionale, che modifica, a quanto pretendesi, in un modo essenziale la legge del 1832, sulla stessa materia. Sarà specialmente sul modo di elezione degli officiali, che verrà, dicesi, fondamentalmente modificata.

— Dietro un lavoro che si sta ora facendo al ministero della guerra, assicurasi, che il corpo di spedizione comandato dal signor generale Oudinot va ad essere fra poco portato a 50,000 uomini; parlasi pure di un nuovo supplemento di artiglieria e di macchine d'assedio. *(Indépendance Belge).*

FRANCOFORTE, 27 *giugno*. — È giunta da Berlino una nota in cui quel Gabinetto persiste a volere la dimissione del Vicario. Vi deve essere stato in proposito un consiglio dei ministri. Il Vicario alla sua volta persiste a voler restare.

BADEN. — Le truppe imperiali si dispongono a stringer d'assedio la fortezza di Rastadt.

UNGHERIA. — L'*Osservatore Triestino* ha un dispaccio telegrafico che reca la presa d'assalto della città di Raab per parte degli imperiali il dì 28 giugno, e l'entrata in questa città dell'imperatore alla testa del 1.o corpo d'armata.

S. NICCOLINI *gerente*.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
del 3 luglio 1849.

Rendita	1819	L.	78	
»	1831	»	78	a 79
»	1834 obbligazioni dello Stato		880	
»	1848 decorrenza 1. 7.bre	»	74	75
»	1848 *id.* 1. marzo	»	73	
»	1849	»	75	
»	1849 obblig.ni dello Stato	»	780	785

BORSA DI PARIGI, 30 *giugno*. — Niuna nuova interna od estera potè avere qualche influenza sui fondi. Ier sera al *Passage de l'Opera* si spandeva la voce di cattive nuove giunte da Roma. Probabilmente per speculazione. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0/0 si chiude a 87, 15 in diminuzione di 5 cc., e il 3 0/0 a 53, 30 in dimin. di 10 cc.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

[illegible]

Provincie: 1 anno . . . . [illegible]
» 6 mesi . . . . 24 —
» 3 mesi . . . . 13 —
» 1 mese 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai [illegible]

Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Nelle Provincie *presso gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Genova presso *A. Beuf,* libraio.
Livorno » L'Emporio librario
Firenze » *Vieusseux* libraio.
Parma » *Graziolt,* id.
Modena » *C. Vicenzi,* id.
Roma » *P. Merle,* id.
» *Capobianchi* impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. | Torino, Giovedì 5 Luglio 1849. | N.° 470.

TORINO

4 Luglio.

Ieri abbiamo pubblicato il proclama, con cui S. M. si è diretta ai popoli del regno, ed ha loro francamente spiegato tutto l'animo suo con parole « quali si « convengono ad un Re leale, e quali debbono udirsi « da un libero popolo ».

Se dalle nostre impressioni possiamo argomentare quelle che i nostri concittadini risentiranno alla lettura di un sì solenne documento, noi crediamo che mai la voce di un Re non potè essere nè più ansiosamente aspettata, nè più profondamente sentita. Per quanto un popolo si attenga alla ritualità della forma costituzionale, si danno pure de' momenti ne' quali si senta il bisogno che il capo supremo dello Stato, prescindendo da ogni organo intermedio, volga direttamente alla nazione una parola apportatrice di fiducia, di speranze, di affetto. Il Re Vittorio Emanuele, che da una penosa malattia ritorna all'esercizio delle proprie forze e delle funzioni che la costituzione dello Stato gli ha conferite; che vi ritorna in un momento nel quale un'altra augusta vita è in pericolo, e in un momento nel quale dal periodo delle grandi commozioni il paese sta per passare a quello de' grandi travagli governativi, ci rammenta le parecchie volte in cui Carlo Alberto, volgendosi anch'egli direttamente al suo popolo, potè con poche parole confortarlo dalle sventure sofferte e prepararlo ad un meno infelice avvenire.

E l'avvenire è il punto, sul quale dal canto nostro abbiamo a preferenza accettate con piena gioia le nobili e franche promesse che egli viene a rinnovellarci. Il passato ci era ben noto, a noi, come alla gran massa della nazione, in mezzo alla quale il livore de' partiti può ben essersi insinuato, ma è destinato a sparire sotto l'evidenza della verità. Noi comprendiamo che il cuore di un giovine re, cresciuto alle ispirazioni del padre, provato alle stesse imprese ed agli stessi pericoli, ceda all'irresistibile istinto di promettere o la mentita de' fatti, o la generosità del perdono a chiunque abbia osato *calunniarlo*; ma comprendiamo del pari che se uomini così ciechi esistettero, o non furono fra il popolo sardo, o il popolo sardo non tarderà a disconoscerli.

Noi accettiamo il proclama del nostro re in quello spirito da cui fu dettato. Vi accettiamo la parola del padre, dell'amico, il simbolo di rannodamento alle opinioni, alle tendenze, e se si vuole ai partiti, il nuovo impulso a quella armonia di pensieri, senza la quale le migliori istituzioni politiche rimangono allo stato di pura forma, e non fruttano che amare delusioni.

Noi non l'accettiamo soltanto, ma vi attingiamo un sentimento di vivissima compiacenza. La prima idea alla quale ci ha spinti è quella di ricordarci il doloroso spettacolo che presentano gli altri Stati d'Italia, ciascheduno de' quali sarebbe pur troppo ben lieto di trovarsi sotto il governo di un principe che abbia il diritto e la volontà di tenere ai suoi popoli un uguale linguaggio. Ma di questo medesimo sentimento noi troviamo a poter cavare un conforto; giacchè se un tal principe esiste fra noi, ciò basta per tenerci fermamente convinti che la causa italiana è ben lungi dall'essere perduta.

LA *CONCORDIA* ED IL PROCLAMA DI VITTORIO EMANUELE II.

L'*Opinione* riporta nelle sue colonne, come noi, il proclama del Re ai popoli del regno, senza aggiungervi commento. La *Concordia* fa a quest'importantissimo documento un'amara critica, ma si astiene *imparzialmente* dal riportarne il testo.

Lasciando da parte la Corona (com'essa dice), tutta si rivolge contro i ministri, e li accusa di aver voluto con quest'atto pregiudicare la libertà delle prossime elezioni. — La *Concordia* dunque non riguarda questo atto come incostituzionale, e ne dà l'assoluta risponsabilità al Ministero: approva che il Re ringrazi il popolo per le preci innalzate a Dio per la sua salute: approva che il glorioso nome di Carlo Alberto sia invocato dal Figlio, ma altamente incrimina quel periodo in cui il Principe volgendosi a coloro che sì duro strazio fecero del suo nome, a coloro che fecero pesare sul suo capo sì ingiuste accuse e tentano ogni dì snaturarne i pensieri e gli atti, loro dice che tutto perdonerà, e che ogni suo sforzo impiegherà nel cattivarsi il loro affetto, purchè contro lui solo e non contro le istituzioni, le leggi, la salute della patria impieghino le tristi loro arti.

La *Concordia* chiede imperiosamente: *dove sono questi nemici, quali queste calunnie?* I nostri lettori ci comprenderanno, se non rispondiamo a queste imprudenti interrogazioni. Ma essa soggiunge ben tosto che questi nemici ben li conosce, e questi sono i *retrogradi* ed i *dottrinarii*, nemici dichiarati della *Concordia*, perciò nemici dichiarati del paese! E quando mai (soggiunge essa) si sentì parlare di *partiti* e di *passioni?* quando mai si *negò di vedere la realtà?* dove sono coloro *che abbiano nutrito desiderii e pensieri di impossibile effetto?* quando mai *si alzò una parola contro i principii che reggono la società civile?* Chi non vede che queste sono prette invenzioni, odiose calunnie! E come potrà ciò dirsi, dove regna la *Concordia*, dove la passione cede in tutto alla severa ragione, dove niuno mai corse dietro a lusinghiere illusioni, ma sempre si attenne alla realtà, al positivo? Come potrà ciò dirsi a coloro che sempre misurarono i mezzi allo scopo, per cui un pieno successo coronò sempre il loro desiderio? A coloro che non alzarono mai parola che accennasse, benchè lungi le mille miglia, a quelle dottrine che perturbarono e minacciarono di compromettere tutti gli ordini sociali in Germania ed in Francia? Dove sono i mazziniani in Piemonte, dove i passionati e sistematici oppositori?

Tali apprensioni (al dir della *Concordia*) *sono sì stravaganti ed assurde, che non val la pena di confutarle. — E dove mai in Piemonte si produsse un solo di questi germi fatali, che possa fornire il minimo pretesto alle strane parole del Ministero?*.

Tutto è pace, come ognun vede, e la *Concordia* nulla tralascia per continuarci uno stato sì beato.

Noi saremo abbastanza sinceri, per dire che niente meno ci aspettavamo da questo giornale; esso sente, a malgrado di quanto si sforzi dire, l'impressione che la parola angosciata sì, ma franca di un Re può fare sul paese; esso sente che il nome immortale di Carlo Alberto, che la sua venerata memoria, non saranno invano invocati dal generoso suo Figlio a tutelare il suo trono, il suo sangue e quella libertà, quell'avvenire a cui egli tutto sagrificava. Esso sente che il popolo subalpino comprenderà come la voce del suo Principe ha dovuto innalzarsi al di sopra di tutte quelle considerazioni e di quei limiti politici che contrastare non possono colle urgenti necessità della patria. La potenza di questa voce essi la conoscono, ma non è pure ignota a veruno l'arte con cui versando tutto il loro fiele sul Ministero, facendolo segno a tutte le loro accuse, accennano ben più alto che non pare; essi *si vietano scrupolosamente ogni parola di biasimo, essi, ben lungi dall'avversar la Corona, le serbano il più grande rispetto.* E il ministro che *scopre* questa Corona, e quasi *li provocherebbe* farne altrettanto.

Oh cessate una volta da queste ipocrisie! Voi dite che le parole *di unione, di libertà brucierebbero ai dottrinarii le labbra.* Non è sulle labbra, ma in cuore, che bisogna aver quelle parole, e col sangue, e non con vane declamazioni, che bisogna provarne l'affetto, e qual sia il nome che a voi *abbrucia le labbra* lo provaste oggi, se pur non è *per rispetto,* che rifuggite dal pronunziarlo!

Se pur non è per rispetto, che *votando un culto alla memoria di Carlo Alberto,* rispondete al giovane suo erede, che voi volete che *la sua Corona sia* nazionale, non austriaca, non mezzo austriaca!

Così si risponde ad un Re che sparse il suo sangue su tutti i campi della guerra italiana, ad un Re che giurò, che giura di voler mantenere a prezzo di qualsiasi sagrifizio la libertà, che ne appella francamente a' suoi popoli, scongiurandoli a pensare ai pericoli che circondano la patria!

Così si risponde al Figlio di Carlo Alberto. Paragonate ora a questo linguaggio quello del presidente della Repubblica francese, che volgendosi alla nazione, ai partiti, loro ricorda che è ormai tempo che i buoni si rassicurino, che i malvagi tremino! Paragonate questo linguaggio a quello di tutti i principi d'Italia!

Giudichi il paese, voi dite, *tra questo Ministero ed i nostri amici politici;* giudichi il paese, noi diremo, non tra *Ministeri* od *amici politici*, ma tra i buoni ed i cattivi cittadini; e poi concludete pure sclamando: *nulla prevarrà contro la coscienza pubblica,* che è la coscienza nostra! La coscienza del Piemonte è la coscienza della *Concordia!!*

Ma le libertà nostre, il nostro avvenire stanno nelle nostre opere, la Costituzione è nel cuore del Re, nel cuore di tutti i Piemontesi; a nessuno sarà mai dato di menomarla, di renderla impossibile; è questo un sacro deposito affidato da Carlo Alberto a' suoi popoli, che lo serberanno inviolato per l'Italia intiera.

Dopo quanto abbiam detto sull'articolo della *Concordia*, crediamo offrire un esempio di quel buon senso, con cui anche un partito che non nasconde i suoi principii estremi ha saputo accogliere il proclama del Re.

Il *Messaggiere* si esprime così:

Alla vigilia delle elezioni il Re Vittorio Emanuele si indirizza *ai popoli del regno* con un proclama in cui rifulgono generosi pensieri e mansuete intenzioni.

Sebbene la firma ministeriale accenni alla responsabilità del Gabinetto ed apra la via a legali osservazioni, noi per rispetto alla Corona ci rechiamo a dovere di astenerci da ogni comènto.

Non faremo altro pertanto che chiamare l'attenzione del Piemonte sopra alcuni periodi che aprono la mente a gravissime considerazioni, e svelano, forse troppo, il concetto dei ministri

.. Se alcuno credesse di scorgere in queste parole una velata minaccia contro l'esistenza dello Statuto nel caso di democratiche elezioni, noi lo invitiamo ad attribuirla al ministro che le ha presentate alla reale sanzione. Non cadrà mai in mente a nessuno che il figlio di Carlo Alberto possa pensare neppure un istante a non conservare intatto in qualunque tempo e contro qualunque malefica insinuazione il sacro deposito delle paterne istituzioni.

LA LIBERTA' DI STAMPA IN TOSCANA.

La presenza degli Austriaci in Toscana porta i suoi frutti. Il Governo di quella infelice e nobile contrada d'Italia è spinto alla reazione: e l'Austria raggiunge il duplice intento di far della Toscana una provin-

---

APPENDICE.

QUESTIONE GENOVESE.

La verità a tutti.

(Vedi *Risorgimento* num. 468).

Capitolo IV.

Provvedimenti relativi alle strade d'accesso al porto di Genova.

Non basta espurgare il porto; provvederlo di comodi ed ampi magazzini, renderlo sicuro dagli assalti del nemico e dalle fortune di mare; facilitarne gli appulsi con modici diritti imposti agli avventori; compartire a questi tutte le facilità di speculazione, di concambio, di pronta ed imparziale giustizia; importa ancora, che gli accessi allo scalo siano dalla parte di terra molti, facili e sicuri.

Le strade delle riviere, fatte ancora alcune rettificazioni e miglioramenti, adempiono nelle due direzioni a questo scopo, e là dove prima a stento transitava il mulo da basto, ora comodamente passano le vetture ed i carri.

Primo benefizio dei reali di Savoia, assumendo il potere a Genova, fu quello di sostituire all'antica malagevole strada della *Bocchetta*, la quale necessitava molti costosi travasi alle merci, la comoda ed ampia via del passo de' *Giovi*, e della valle di Scrivia, la quale in ogni stagione dell'anno permette ai carri di maggiore grandezza e carico libero transito.

Fu questo un'immenso beneficio, ma forza è riconoscere, che il transito suddetto, numeroso a segno di giungere ad una media d'oltre quattrocento carri al giorno, rende indispensabili, frequentissimi costosi ristauri, malgrado i quali, tuttavia in certe stagioni dell'anno riesce disagevole e lento quel passo.

Causa principale dell'accennato inconveniente vuolsi sia quella della sbagliata costruzione della strada, la quale costruzione venne affidata, per uno de' soliti raggiri, ad una privata società, mediante il compenso della goldita del dritto di barriera ivi stabilito per un dato numero d'anni. Vuolsi pure che quella società, onde aumentare i proprii lucri, non abbastanza invigilata, abbia trascurato molti lavori riusciti meno solidi, e per economia di spesa li facesse in luoghi più soggetti agli avvallamenti, e più esposti alle intemperie del clima.

Era generale il pensiero della necessità di procedere ad una nuova sistemazione, traslocando in siti più adatti, perchè meno esposti, gran parte della strada in discorso, e ricostruendo molti lavori ed edifizii in modo più solido, epperciò più durevole; se non che sorse contemporaneamente il prezioso utilissimo trovato delle strade ferrate, il quale nell'abbreviare e facilitare singolarmente il cammino dal Piemonte a Genova, e nel diminuire il prezzo de' trasporti, può riuscire di immenso vantaggio al traffico di quell'emporio.

Dapprima la difficoltà del passo dei Giovi fece temere *impossibile* l'esecuzione dell'impresa; ma di poi, meglio studiati i luoghi, mercè degli sforzi miracolosi dell'umano ingegno, si arrivò al felice convincimento di reputare l'opera, sebben di sommo dispendio, tuttavia *eseguibile*.

Una società genovese presentavasi per assumerne l'impresa, mediante il compenso della cessione de' diritti d'esercizio ad essa assegnati per un dato numero d'anni, ma il divisamento essendosi chiarito più tendente a speculazione d'agiotaggio, che ad esecuzione reale, il Governo, il quale allora aveva finanze floridissime, molto opportunamente avvisò doversi preferire la costruzione per conto diretto del pubblico erario, presunto facilmente ed abbondantemente compensato col prodotto che frutterà l'esercizio della strada in discorso.

Si attuarono sollecitamente i lavori: già da Torino a Novi la strada può dirsi compita ed atta a porsi in esercizio, se non ostassero alcune soluzioni di continuità, che ritardano tal epoca, per errori dovuti all'imperizia d'agenti men pratici, i quali, tuttochè avvertiti a tempo, s'ostinarono a divisar lavori, che ideati ed eseguiti in altro modo, e suggeriti pure in tempo, sarebbero riusciti assai meno costosi e da gran lunga terminati.

Ma da Novi a Genova rimane la parte più difficile e più costosa, quella dell'arduo passo dell'Appennino, per la quale occorrono edificii arditissimi in muri di sostegno ed in ponti, come specialmente in viadotti sotterranei (*Tunnel*) nel numero di cinque o sei fra tutti della lunghezza di oltre i metri ottomila, l'uno de' quali, il massimo, eccedente i metri quattromila.

Quantunque molti lavori preparatorii siano già stati fatti, tanto in quella direzione, che in quella da Alessandria, dove la strada debbe spartirsi in due rami, diretti l'uno a Torino, l'altro al Lago Maggiore, onde facilitare il traffico del porto di Genova colla Svizzera e colla Germania meridionale, mentre il ramo di Torino può col tempo, prolungato nelle viscere delle Alpi, facilitare il commercio colla vicina Francia, tuttavia resta la maggior parte ancora, la più difficile e la più costosa dell'anzidetto lavoro da compiersi (1).

Ora ne' tempi che corrono, per noi tristissimi, dopo le sconfitte ripetutamente patite in una guerra avventatamente intrapresa, in disuguale conflitto perchè fummo lasciati soli, esposti malgrado il nostro valore a potentissimo nemico; gli immensi sacrifizii d'uomini e di danaro fatti, mentre chi doveva aiutarci perdevasi in ridicole e vane ciancie, in colpevoli municipali gare ed in isforzi non opportuni e non combinati, quantunque talvolta coraggiosi ed anche eroici, riuscirono inutili, e peggio ancora.

In siffatti tempi, dico, è difficile, per non dire impossibile, al pubblico erario sollecitare il compimento delle opere a segno di procurare al genovese emporio il pronto beneficio ideato.

Io fui quello, e me ne vanto, che *il primo* proposi ed ho ottenuto, che fosse adottato il partito dell'esecuzione della strada per conto diretto e per cura della

(1) È noto il progetto di traforare l'Alpe al colle detto della Rovere, passando dalla valle della Dora riparia in quella dell'Arco, a Modana. Da più anni si studia il progetto, si pretende inventata una macchina di traforo per attuarlo; si è in tutta Europa dichiarata possibile l'impresa, per cominciar la quale erano nel bilancio stanziati li fondi. Poi che un rendiconto avrebbe dovuto esserne dato alle Camere, ma i progettanti non han fretta e i ministeri avevano altre cose in mente. Intanto decorrono i grassi soldi assegnati ad ingegneri esteri, senza nulla incominciare; attalchè havvi la spesa senza alcun risultato

ria tedesca e di screditare il principato civile, che sarebbe solo [illegible] ostacolo idoneo ad impedire l'opera iniquissima. Non v'ha popolo in Italia più b[illegible]mente, più indegnamente trattato del toscano. Dopo avere con mirabile esempio di unanimità unanimemente e deliberata infranto l'ignobile giogo dei demagoghi, dopo avere acclamato con vivi trasporti di giubilo il principato costituzionale, doveva e poteva ragionevolmente credere di godere alfine la desiderata pace, e la sola pace che convenga ad un popolo civile, la pace dignitosa della libertà. Invece che cosa s'è veduto? agli sgherri della demagogia son sottentrati gli Austriaci, a Guerrazzi il maresciallo d'Aspre! Nel mese di marzo la popolazione fiorentina era condannata a veder tutti i giorni l'avv. Livornese, scimiottando il Kossuth, percorrere le vie della gentile città circondato da stato maggiore sopra il cavallo del granduca: nel mese di giugno, spettacolo men ridicolo assai, ma più doloroso, gli si parano dinanzi agli occhi i soldati stranieri!

Ma il contegno di Firenze deve oramai aver convinti i generali Austriaci che essi potranno imporsi con la forza, non mai però rendersi accetti alla popolazione. Diciamo il *contegno di Firenze*, perchè l'ignominia e la bassezza di pochi non possono ragionevolmente addebitarsi ad un intero paese. I più ragguardevoli cittadini hanno protestato decorosamente con la dignità solenne ed austera del loro procedere, e protestano tuttavia col tenersi assenti e lontani dalla patria di Dante, ora fatta quartiere delle milizie austriache! I Ricasoli, i Corsini, i Salvagnoli, gli Antinori, i Bartolomei, i Torrigiani, gli Andreucci, i Capei ed altri moltissimi hanno abbandonato Firenze. Gino Capponi, il decoro e l'ornamento del patriziato civile italiano, è ritirato in villa. Iddio serbava la sua veneranda e precoce canizie al dolore ineffabile di contemplare lo scempio della povera patria iniziato dai demagoghi, compiuto dagli Austriaci!

In siffatta condizione di cose è agevole indovinare che la libertà dello scrivere o è diventata finzione, o almeno è grandemente diminuita ed offesa. Guerrazzi faceva rompere a sassate le invetriate delle tipografie dove si stampavano giornali indipendenti ed avversi alla sua tirannide democratica, e così imponeva silenzio ai suoi avversarii.

Adesso è venuta in moda la sospensione dei giornali, che non lodano le scomuniche scagliate dal prefetto di Firenze contro i cani che mordono i cavalli dell'esercito austriaco! Mirate come i partiti violenti apparentemente fra loro dissenzienti concordano nella scelta dei mezzi di Governo! La persecuzione è la nobile prerogativa della parte moderata, ch'è la parte nazionale; ieri era maledetta e perseguitata a nome della libertà, oggi la maledizione e la persecuzione vengono a nome dell'ordine!

L'ultima enormezza recentemente commessa contro la libertà in Toscana è la sospensione del *Costituzionale* a cagione di un'appendice spiritosa sì, e dettata da sensi nobilissimi, ma innocente e moderatissima, nella quale era detto che oramai *andare in Italia*, significa *andare in Piemonte*. Questa verità enunciata senza pompa di frasi, senz'affettazione, con l'accento ingenuo della schiettezza, non è piaciuta ai proconsoli austriaci, i quali hanno ordinato al Ministero toscano di punire l'impertinente giornalista che ardiva dubitare della italianità politica di Firenze, quando essa è protetta dalle baionette austriache! ed il Ministero, il Ministero che iniziava la sua carriera col togliere la bandiera tricolore, ossequiosamente e prontamente obbediva. Il *Costituzionale* veniva sospeso, non ostante che nessun articolo di legge scritta conferisca in Toscana al potere esecutivo il diritto di sospendere la pubblicazione di un giornale.

Noi non meravigliamo della docilità esemplare del [illegible] Baldasseroni ai cenni del maresciallo d'Aspre. [illegible] di quel Ministero fu il cattivo genio del [illegible], e la consegna del Rensi fatta nel [illegible] te Governo di Gregorio XVI fa prevedere abbastanza qual sorte potranno aspettarsi da lui le toscane libertà. Non sappiamo però intendere, come mai a' suoi atti porgano la loro cooperazione alcuni fra i suoi colleghi. Come mai il prode generale de Laugier consente [illegible] complice di un ministro che fa da portavoce all'austriaco? Come non si senta egli rimescolare il sangue al pensiero di essere lo schiavo, l'esecutore umilissimo dei voleri di quell'austriaco, contro il quale pugnò valorosamente? Con qual animo continua a sedere in quel Ministero il senatore Capoquadri, che fece parte [illegible], la quale nel ripristinare gli ordini costituzionali in Toscana, solennemente si dichiarava avversa all'intervento straniero? I suoi onorandi colleghi dignitosamente protestarono, ed egli accetta di essere fra i componenti di un Ministero, che nel calpestare la libertà, avvilisce la dignità del principato civile, trascina nel fango austriaco lo scudo granducale, ed offende il sacro immortale principio della nazionalità.

Che cosa siano per fruttare siffatte ignominie noi non sappiamo; sappiamo però che a questo modo si compie lo sfacelo e l'annientamento politico della Toscana, incominciato da Guerrazzi, da Montanelli e dai loro degni accoliti. All'ombra protettrice del maresciallo d'Aspre, Baldasseroni continua l'opera dell'ex-dittatore livornese. La demagogia fu stolta, empia e violenta, e [illegible]. La stessa sorte attende coloro che a nome di altri principii ne imitano la logica, il senno e la tolleranza.

Il *Messaggiere Torinese* e la *Democrazia Italiana* si sono uniti a fondare un Comitato [illegible] le, ed han dato fuori la loro professione di fede.

Ciò che il *Messaggiere* può aver detto contro i candidati conservatori ognuno l'immagina: ma ciò che dice contro i candidati così detti *democratici* merita la pena di riprodurlo.

Vogliamo che gli elettori sappiano chiaro e tondo che dal presente gabinetto reazionario all'ultimo ministero democratico, noi non facciamo alcuna differenza, e che tra i deputati che si attaccarono come polipi ai banchi dove sedevano gli Sclopis, i Pinelli, i Revel, e quelli che si convertirono in acrobati di Buffa, di Ricci e di Chiodo, noi non sappiamo davvero a chi dire 'di preferenza, bene obbligati'

Senza riguardo allo Statuto violavano il diritto di associazione; chiudevano il circolo di Genova, e proponevano alla Camera la soppressione di tutti i circoli, conservavano l'uffizio di revisione sui libri provenienti dall'estero; mandavano Buffa nella Liguria a esercitare durissime repressioni, con un decreto in tasca di stato d'assedio; ordinavano arbitrarie perquisizioni, arbitrarii sfratti ed arbitrarii arresti per mezzo della polizia; qualunque violenza era per essi lecita in nome della democrazia.

Dicevano voler fare la guerra. Si rappresentava che era d'uopo di radicali riforme nell'esercito, e non cangiavano nè un generale, nè un colonnello; si proponeva di mandare alla frontiera la guardia cittadina, e i provvedimenti non venivano mai, e le armi giacevano oziose negli arsenali, si osservava che lo stato maggiore della guardia nazionale di Torino era composto d'uomini avversi alla democrazia, e si faceva orecchio da mercante; esauste le casse, si proponevano leggi di finanza per sopperire alle spese della guerra, ed erano rigettate, e rompevasi l'armistizio con poche migliaia di lire, bastevoli appena a stipendiare un reggimento; col pretesto della guerra si sospendeva la Costituzione; il ministero proponeva, e la Camera sanciva che la libertà della stampa, l'inviolabilità del domicilio, la libertà individuale dovessero cessare sino al ritorno della pace. Il cannone tuonava a Mortara, e il ministero discuteva alla Camera l'unione del ducato di Mentone, gli Austriaci vincevano a Novara, combattevano a Casale, comparivano a Trino, e la Camera non voleva assolutamente lasciar parlare delle [illegible] e della guerra; e negli u[illegible] istanti, quando un deputato proponeva che la Camera si costituisse in permanenza, che si armasse il popolo, che si chiamassero a difesa della libertà tutti i Piemontesi, minacciavano i ministri di deporre i portafogli, e la Camera passava all'ordine del giorno.

È vero che due giorni dopo si gridava contro l'armistizio, si votavano indirizzi, proteste, monumenti, con un impeto eroico, con un chiasso infernale: e poi . . Tutto, tutto si conchiudeva con gli Austriaci in Alessandria, e un viaggio in Portogallo.

Ora che vi abbiamo compendiate le imprese dei due ministeri, a chi volete, o elettori, concedere la confidenza vostra?.... In nome della patria non la date a nessuno di essi.

Dopo di ciò, il lettore sarà curioso di leggere la nota de' candidati del *Messaggiere*. Ebbene: per una inconcepibile contraddizione, vi si trovano i più caldi sostenitori del Ministero democratico!

Togliamo dal *Saggiatore* alcuni squarci di un caloroso articolo *sulle prossime elezioni del Piemonte*, scritto da un generoso profugo Napoletano. Dopo aver veduta la libertà cui tutto aveva sagrificato, perduta nella sua patria dalle arti e dai furori dei partiti estremi si volge al Piemonte come ultima àncora di speranza alle pericolanti libertà italiane.

Trassi in riva del Po, qui dove ebbe cuna e meglio che altrove nudrito il pensiero nobilissimo dell'italiana nazionalità, dove si combattette davvero per essa e con dotte carte e con spade pugnaci, e qui rinvenni l'Italia, nei trivii non già e nei circoli, chè la regal donna non alberga sì basso, ma nell'aule sapienti e nel governo e nell'arme rinvennila. Qui rinata l'Italia, qui siede soltanto a quest'ora; egli è da qui, non volgerà lungo tempo, che dominatrice e guerriera uscirà a campo, e l'antico serto ricingerà, e la terra divisa dall'Alpe e dei tre mari sovrana, la terra che nomasi Italia, sarà finalmente d'Italia.

È questo un gran momento, o signore; volgonsi i destini tutti qui dentro dell'universa patria degl'Italiani, ci appressiamo ad una pugna suprema, è la morte e la vita che giuocasi, fate, deh! fate voi, degno figliuolo di questa nobilissima terra, fate con ogni opera vostra, con ogni studio, con tutti quei mezzi che l'ingegno vostro sortì dalla natura, che questo buon popolo subalpino tutta la necessità di quest'ora abbia a comprendere, che voglia prescegliere in questa lotta la vita, la morte fuggendo con lo abborrir dai perversi consigli dei suoi velati nemici, degli impostori di libertà. Che appoggino essi il Governo Sabaudo, che sian concordi e pacati, che conservino al Piemonte le libertà, e le libertà faranno cammino per l'altre provincie d'Italia, e se in alcuna di esse saranno ombre e null'altro, non tarderà, non tarderà tempo, e l'ombre prenderanno sostanza. Conservino le libertà, e sostengano i tutori di queste; conservino le libertà ed avranno l'indipendenza bentosto, perciocchè a mio credere non è dalla indipendenza che nasce la libertà, ma sibbene dalla libertà l'indipendenza, questa non essendo null'altro che la bisogna, la necessità della conservazione di quella. Conservino la libertà, ed io mi imprometto, e quanti nella mia patria son buoni, che verrà tempo, verrà tempo, e non tardi, che tornata a consigli più umani, la spada di Velletri alla spada di San Quintino congiunte saranno in cima dell'Alpi, vi pianteranno i termini antichi. La libertà del Piemonte è la libertà di tutta l'Italia, pensino a ciò gli elettori e la carità degli oppressi li stringa.

Correran cento voci, e cento orditi son tesi da un partito più austriaco dell'Austria, a tradire il buon volere dei popoli; fate di smentir queste voci, d'intorbidar quegli orditi; la stampa ministra suprema di civiltà, nol sia delle tenebre e degli intrighi di fazioni soltanto. Voi trattate l'ufficio nobilissimo della propagazione del bene e del vero: coraggio! Brandite dunque vostr' armi, combattete, combattete, e la vittoria non mancherà di coronar la causa del giusto.....

Certi uomini cui per la ignoranza è negato comprendere il vero, e per la mala volontà udir la coscienza rimorditrice e ribelle, alzeranno forte la voce e grideranno esser ceppi e miseria in questo felice paese ove è soltanto libertà in Italia; io potrei confonderli con il racconto dei miserabilissimi fatti di Napoli; direi loro come non è più libertà di stampa colà, come un giornale di opposizione moderatissima è tosto sospeso e proibito, il danaro della garanzia divorato dai poliziotti, i redattori battuti, imprigionati, e solo permessa la stampa a scrittori perchè l'Italia e gli Italiani tutti schernissero, giubilando di loro sventura, perchè calunniassero i buoni, esaltassero i tristi; direi loro come son diciottomila prigionieri di Stato, nè questi son repubblicani, chè se il fossero mai, sarebbero pure impuniti. Repubblicani e Sanfedisti son per Canosa tutt'uno......

Narrerei, come fosser liberi i dibattimenti, come il voto dei rappresentanti, come scherniti e maltrattati e minacciati ed anche colpiti da pugnale i deputati dell'opposizione; direi, come non è più guardia nazionale nel regno, che da più di un anno disciolta doveva per virtù dello Statuto giurato riordinarsi, e non fu riordinata; che le Camere da cinque mesi disciolte dovevano per legge riconvocarsi fra tre mesi, e non son pur anco convocate, e forse nol saranno mai più; come compresse da un anno le provincie, da due mesi la Sicilia, queste son tutte in istato d'assedio eterno, e non d'assedio come quello di Genova; ed il Ministero eretto in dittatura, il Ministero Bozzelli! E pur v'ha chi si lagna del Piemonte? Parlan qui pur di tirannide? Costoro per l'anima mia van puniti!...... . Io li punirei d'un mese di governo napoletano.

A voi dunque ed ai vostri, egregio amico, spetta il debito di smascherare i tristi, e troverete che i più sono i buoni; fate che la parola virtù sia data alla virtude soltanto, e che il vizio, vizio si appelli. Fate di questa mia lettera l'uso che meglio vi piace: io sono Napoletano ed ho un po' di diritto ad essere creduto, più almeno di quelli che tutto dicendo voler fare non hanno fatto mai nulla, e che per verità solo detestano il potere in altrui. Dite che di grazia non costringessero i galantuomini a far l'elogio di Canosa e di Ruffo. Fate con la vostra penna e con la eloquenza con che gli animi voi dominate, persuasi i vostri concittadini, che chi tutto vuol rinnovare vuole tutto distruggere. Dite che chi parlava questo pensiero emise il fortissimo spirto sul patibolo del 99. Che questi era pur liberale, che si chiamava Mario Pagano! Ripetete ciò che io vi ho detto delle napoletane miserie, e questi compareranno lo stato loro con quello del mio povero paese, e s'abbraccieranno al governo di giusti uomini che hanno, d'italiani verissimi; e dite loro, se è d'uopo, che chi li invita a ciò fare non ha d'altro speranza che della ricostituzione dell'italianità, non ha d'altro temenza che della morte della patria, e che straniero ad ogni ambizione tranne quella che dell'operare il bene non fosse, null'altro interesse lo lega a questo Governo Sabaudo che la causa degli onesti, la gloria d'Italia.

Torino, 2 luglio 1849.

FR. PALLAVICINO DI PROTO, *D. dell'Albaneto*.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

PIACENZA. — Da una lettera di Piacenza togliamo quanto segue:

. . . Veramente ci è di che dare la testa nei muri. Non bastava che i proscritti di questi ducati fossero quasi tutti uomini distinti per probità e moderazione. Non bastava che i forsennati fossero lasciati stare come merce sacra e preziosa: ma ora si nota questo per dippiù, che le promozioni e i favori negati alle persone della prima categoria si versano a piene mani sui secondi, anche con iscapito ed evidente violazione di giustizia. E questo è consiglio e opera di assolutisti e reazionarii ai quali tarda di [illegible] di pagare un debito di riconoscenza, e mantenere in onore quei

---

pubblica amministrazione. Ma, ripeto, *volgeano ben diversi i tempi*. Se allora l'adottato partito suddetto era *il migliore*, non può contendersi esservi ora gravi ragioni per *mutar pensiero*, se non si vuole veder protratta alle calende greche l'impresa, la quale oltre al riuscire più costosa, di gran lunga ritarderebbe il giustamente desiderato beneficio.

Importa dunque che l'amministrazione seriamente avvisi a rimediare agli inconvenienti fin qui [illegible], prontamente renda possibile l'esercizio tra Torino e Novi, ed anche ulteriormente fin dove potrà ottenersi prima d'arrivare alle costruzioni più difficili nella valle della Scrivia. Importa che, liquidato il dispendio finora seguito, possa farsi una precisa idea del montar del medesimo, onde averlo presente ne' calcoli della spesa residua, cui si dovrebbe ancora sottostare, e ne' computi da farsi, intendendo li patti da convenirsi mutando sistema; importa che questa mutazione abbia luogo mercè della concessione dell'impresa all'industria privata, la quale assumendo il carico di compir l'opera, e ricevendo le opere già eseguite, od assuma l'obbligo di rimborsarle, come si è in Francia praticato, ovvero assuma quello soltanto di sottostare alla spesa di terminarle, mediante la cessione del prodotto dell'intero esercizio, che a modo alcuno non conviene di spartire tra due amministrazioni, colla godita ben inteso d'un molto minor numero d'anni in compenso, *e colla garanzia d'un interesse minimo*.

Con questo spediente, allo stato attuale delle opere, *in meno di tre anni* il nostro sistema di strade ferrate, fin qui progettato, non solo *sarebbe compiuto*, ma potrebbe essere con altre tratte ancora accresciuto, come per esempio da Pinerolo e da Savigliano a Torino, fors'anche da altri luoghi, con immenso vantaggio del commercio interno, e con accrescimento altresì de' prodotti finanzieri; all'opposto, se si continua nel lavoro diretto, in ragione soltanto de' fondi che s'avran disponibili, *vi vorranno molti anni* prima di poter giungere al porto franco colla via ferrata: e l'emporio *genovese* ne sarà gravemente pregiudicato.

Ma per riuscire a questo scopo illuminato conviene rinunciare alle lesinerie ed al gretto timore di vedere [illegible] privata arricchirsi con troppi guadagni, come si fece finora, disgustandola dalle imprese di Pinerolo e di Savigliano, le quali imprese *già sarebbero compiute*, se non commettevasi questo errore. Perocchè egli è col solo incentivo del lucro che le grandi imprese si eseguiscono, attraendo a sè i capitali esteri e del paese, e facendoli fruttare a beneficio comune. Egli è in tal modo che un'amministrazione illuminata riesce, anche in tempi difficili ed agitati, a crear nuove ricchezze atte a supplire a quelle mancanti per consumazioni improduttive ed a creare nuovi prodotti all'erario. Egli è finalmente, anche nel rispetto morale e politico, che, creando un nuovo movimento d'affari, si riesce a divertire gli animi dal calore delle questioni che agitano il civile consorzio, volgendo la pubblica attenzione ad argomenti d'interesse materiale, i quali temperano le esagerazioni dello spirito di parte.

Io entrai in maggiori particolari su questo tema, perchè sono convinto che la fusione delle provincie liguri-piemontesi essenzialmente dipende dal pronto compimento dell'impresa delle strade ferrate: il quale compimento, accomunando interessi, tendenze e costumi, come relazioni commerciali tra i due popoli, farà più prontamente sparire le antiche prevenzioni, dalle quali sono da tempo immemoriale divisi, e più ancora dopo i recenti malaugurati eventi che tanto esacerbarono rispettivamente gli animi, e vennero con deplorabile recrudescenza a prendere nuovo calore.

Io mi lusingo che questo consiglio, dato con intera imparzialità, non tornerà perduto pel governo, a qualunque delle contendenti opinioni esso cada in mano nelle imminenti elezioni, ed ho fede che il Senato, come la Camera dei deputati, quando il ministero, qualunque ei sia, trascurasse, cosa da non supporsi, dall'attendere al proposito, faranno a gara per costringerlo ad occuparsi dell'argomento, ed a sollecitamente attuarne l'assunto.

CAPITOLO V.

Direzione migliore da darsi all'esuberante popolazione delle provincie Liguri.

Il difetto di lavoro e di sussistenza nelle provincie Liguri, malgrado l'operosità della laboriosa loro popolazione, anzi appunto per l'operosità medesima che vedesi mancare in patria di profittevole alimento, la costringe ad espatriare in buon numero, cercando sotto altro cielo mezzi di lavoro e d'esistenza.

Finchè l'emigrazione, fatta con capitale anche tenuissimo, ha per oggetto di speculare sull'industria marittima e commerciale, quantunque praticata col pensiero di stabile domicilio altrove, non può riputarsi dannosa perchè crea in lontani paesi fondachi e fattorie, forse anche colonie, che legate alla madre patria per conforme religione, usi, lingua e costumi, sempre meglio e con maggiore profitto possono fare svolgere il traffico di quella e crear nuovi prodotti.

Ma quando, come succede appunto nella Liguria, l'emigrazione ha luogo tra gli agricoltori delle due riviere, i quali crescendo in numero, nè potendo ricavare dal poco ferace suolo che coltivano sufficiente sussistenza, sono perciò costretti a girne al nuovo mondo in lontane terre che assumono di coltivare *a giornata*, recando seco per unico capitale due robuste braccia ed una marra, a che lasciarli andare così lungi dal suolo natio? A che esporli a disagi ed a pericoli d'una lunga navigazione, come di giungere in luogo dove mancando l'occupazione corron rischio di perir di miseria? — A che perdere ogni anno parecchie migliaia d'utili cittadini, laboriosi ed onesti, mentre abbiamo nell'isola di Sardegna una vasta e feconda terra, la quale non aspetta che un più copioso numero d'abitatori, per dare larghi prodotti dell'ubertoso suo suolo?

La fortunatissima abolizione dei feudi della Sardegna, l'ineluttabile necessità di farla seguire dall'abolizione delle decime, così gravose e così poco necessarie ad un clero *già troppo ricco*, ponendo in mano del Governo vasta estensione di terreni liberi, è un'occasione propizia per promuovere in quell'Isola colonie genovesi alle quali, come si fa di presente dalla Francia nell'Algeria, vengano conceduti terreni, coll'anticipazione de' mezzi necessarii per coltivarli. Con questo spediente la Liguria si libera, senza perdita di cittadini, dell'esube-

dessi, per le cui mani gl'interessi loro furono così mirabilmente restaurati.

È per verità, cosa volete sperare da quei costituzionali testerecci, li quali cautamente e cogli occhi fissi al possibile pretendono di gittare buone fondamenta, e poi a mano a mano, con chiavi, e puntelli e cementi tirare in alto e saldare la fabbrica? Chi lasciasse fare a costoro comporrebbero opera indistruttibile. Ma quegli altri . . . . . Oh di quegli altri si ha eccellente mercato! immaginate che vogliono buonamente cominciare dal tetto! Non è una bella meraviglia? Gli assolutisti guardano, lasciano fare, e battono le mani, e finiscono per abbracciarli come amici . . . innocenti o consapevoli che importa? ragion vuole che siano giudicati dall' opera, e l' opera è come di amici.

A Palermo, a Napoli, a Firenze, a Modena, a Milano è sempre il fatto medesimo che si riproduce colle medesime circostanze: perdono e amore ai *pazzi:* ai buoni e sensati persecuzioni e ire implacabili.

Finchè s' intessono de' sofismi, i più arguti han più ragione, e la verità vi rimane dentro impigliata. Ma la logica de' fatti è inesorabile e infallibile, e i fatti per noi Italiani hanno una significazione ben singolare!

Ora ne impareremo noi nulla! Pare destino dell' età presente di correre come cieca alle sue ruine, nè i fatti la erudiscono, nè le esperienze la insegnano, nè le mille voci che ancora si levano in nome della ragione e del senso comune non bastano a illuminarla.

Non si può amare la patria e non rattristarsi immensamente di questa specie di vertigine che perde il bene per amore di un meglio chimerico.

Eppure non ci vorrebbe gran cosa a rimettersi sulla via buona. Basterebbe fare verso i grandi interessi della patria, quello che tutti fanno verso gli interessi più volgari. Non obbedire cioè a una sola idea astratta e vagamente preconcetta, ma studiare nei fatti, calcolare gli ostacoli, discutere le concorrenze, misurare gli impulsi, e le forze, o amiche o nemiche; tenere schierate sugli occhi le varie contingenze che la fortuna e l' opera degli uomini possono addurre, e frammezzo a questi o favori, o pericoli, o difficoltà disegnare una via, un procedimento, che fuggendo alture e abissi, si indirizzi cautamente a quei progressi che lo stato sociale o richiede o comporta.

Se ciò si sapesse fare (nè è gran cosa) noi saremmo salvi. Bando alle astrazioni bando alle idee esclusive: bando alle smanie inconsiderate. Studiamo il nostro terreno, e sboschiamne a poco a poco gli sterpi.

Si può dare follia più grande che quella di voler fare tutto a un tratto? Di qui sorsero i nostri primi danni, e di qui pur troppo, se non si rinsavisce, sorgeranno gli estremi.

Questa lezione ci viene dai nostri nemici! Voglia Dio che non vada perduta come le altre!"

Cagliari, 27 *giugno*. — Leggesi nell' *Indic. Sardo*.

Dopo sei anni di pessimi o di mediocrissimi raccolti, finalmente la tanto impoverita Sardegna può racconsolarsi, che la Provvidenza in quest' anno le sia stata larga quasi in ogni rispetto dei suoi favori. La raccolta del frumento, per i dati che si hanno, è abbondantissima e tale da potersi pareggiare alle migliori che si rammentano dagli avi nostri. Quella dell'orzo è pure copiosissima. Le altre delle fave e dei generi secondari si presentano rispettivamente in un aspetto qual più qual meno inferiore. — Che se a questo aggiungonsi gli abbondanti prodotti della pastorizia e quindi la copia del formaggio, e così pure il prospero successo delle nostre tonnare, possiamo dire, che il Cielo ha guardato di buon occhio questa povera Isola e l'ha voluta rialzare almeno in parte dallo stato di abbattimento in cui era per fatto non così dell' avara natura, come degli uomini, che non mai han cercato di usufruttuare in quanto era più possibile le sue naturali ricchezze.

Cagliari, 28 *giugno*. — *Lettera circolare del signor regio commissario straordinario per la Sardegna, diretta in data 21 giugno ai signori intendenti generali della medesima.*

Ill.mo sig. Intendente generale.

Sin da quando fui invitato ad assumere le funzioni di commissario straordinario di S. M. per l'Isola, intervenuto personalmente al consiglio dei ministri che allora reggevano lo Stato, lessi e trasmisi loro una nota di alcuni provvedimenti che credeva assai utili alla Sardegna, e che sollecitava in certo modo come uniche condizioni della mia accettazione a tali delicatissime funzioni. In capo a questa nota figurava la domanda del più pronto pagamento possibile delle cedole a carico del debito pubblico dell'Isola.

D'allora in poi, ogni qualvolta scrissi al R. Ministero delle finanze, non tralasciai di rinnovare le mie richieste in proposito, e questo Dicastero con suo dispaccio del 30 maggio scorso mi notificava, che sebbene per la somma ristrettezza dell' erario non fosse in grado di accennarmi l'epoca precisa in cui possa riaprirsi il pagamento degli interessi delle cedole, mi assicurava non essere dimenticata la proposta, e continuarsi a studiare i mezzi che sieno per accellerare l'epoca suddetta, per sempre più giustificare quanto il miglior essere delle popolazioni della Sardegna stia a cuore al Governo di S. M.

Il suddetto Ministero, il quale per subvenire ai più urgenti bisogni dell' Isola veniva di spedire, coi due antecedenti vapori giunti in Cagliari, una somma vistosissima rispetto alla ben nota penuria delle regie finanze, col medesimo dispaccio del 30 maggio, qui sopraccennato, m' incaricava di usare di tutta la mia influenza onde cessasse in alcune provincie, ed in certe classi di cittadini, quella sistematica renitenza sin ora usata rispetto al pagamento dei tributi. Opportunamente mi osservava in proposito, che se per molti morosi può esservi per valida scusa la tristezza dei raccolti degli ultimi anni decorsi, per la qual ragione il Governo di S. M. andò a rilento nell'esigere l'appurazione dei ruoli degli esercizi scaduti, per altri invece, e fra questi la classe elevata del clero Sardo, non reggere i medesimi motivi, nè il Governo non sapere darsi ragione del rifiuto che contrappongono queste persone alle reiterate domande di pagamento di ragguardevoli arretrati di cui vanno esse in debito

« Il decoro della Sardegna, soggiunge il Ministero, « quel decoro di nazionalità che seppe conservare con « tanta perseveranza, deve consigliarla a concorrere nei « pesi comuni secondo le di lei forze il permetteranno; « da ciò il Governo sarà in caso di trarre argomento « che la desiderata fusione d'interessi colle finanze « del Continente fu atto di vicendevole utilità, base « primaria del miglior essere cui concordemente aspi- « rano e le provincie di terraferma, e le provincie del- « l' Isola. »

Credo sig. intendente generale, doverla rendere consapevole, tanto delle mie istanze presso il Ministero, come degli incitamenti dal medesimo avuti, pregandola si compiaccia dal canto suo stimolare il versamento nelle regie casse delle cospicue somme dovute all'erario, onde mediante queste somme e quelle che le casse di terraferma potranno somministrare, malgrado l'attuale loro strettezza, si possa accellerare l'epoca del pagamento delle cedole a carico del debito pubblico dell' Isola, pagamento ritardato soltanto dalle attuali critiche circostanze, e che conviene fare al più presto possibile, per dovere e per interesse del credito stesso che va sostenuto ad ogni costo.

Mi sono abbastanza note tutte le condizioni dell' Isola e mi sta abbastanza a cuore di dire costantemente le cose quali sono, per non avere tralasciato di esporre al Governo che la generale deficienza del numerario nel paese è pur troppo una *deplorabile realtà*; ma non posso a meno di riconoscere che per andare a riparo di tale mancanza non basteranno giammai le somme che con istraordinario sacrificio potrebbero somministrare le finanze del Continente, se non venisse in pari tempo effettuata la vendita dei prodotti indigeni, solo modo di dare vita alla circolazione interna del danaro, e su questo punto converrà confessare che se da un anno a questa parte scarsa o nulla fu l'estrazione dei prodotti dell' Isola, e specialmente dei cereali, che ora ingombrano inutilmente i granai pubblici e privati, la colpa deve imputarsene assai meno all' autorità, la quale perciò soltanto per soverchia condiscendenza, che non alla malaugurata influenza di certe società, che per fini ben noti, e sotto il pretesto di promuovere gl'interessi popolari, fecero un gran danno al vero popolo, coll' impedire l'estrazione dei superflui prodotti, e con essa l'introduzione di una somma assai ragguardevole di danaro che sarebbe ora in circolazione.

La Sardegna, senza industria locale, ebbe certamente una grande sventura nelle successive annate di carestia; ma non concorse proporzionatamente colle altre provincie del Regno agli ingenti sacrifizi cui soggiacquero e soggiacciono queste per i passati e presenti deplorandi eventi. Un gran male agli isolani fu fatto dagli isolani stessi col predicamento di dottrine le più antisociali e le più contrarie ad ogni principio d'economia politica: piaccia al Cielo che serva questo di esempio agli ignoranti, ed agli incauti, e di regola a tutti per l'avvenire!

Mi sono esteso sopra quest'argomento affinchè tutte le autorità, e specialmente le autorità amministrative, concorrano per quanto possono ad illuminare i loro amministrati sui loro veri interessi, e sappiano tutti bene, che se da un lato il Governo fa il possibile onde sollevare l' Isola nelle positive sue strettezze, dall'altra parte è cosa ben naturale che il medesimo Governo venga ajutato in tale opera da chi ne ha debito e possibilità

Gradisca, sig. intendente generale, i sensi della distintissima mia considerazione.

Il luogotenente gen. senat. del Regno
Alberto della Marmora.

Roma, 28. — *Il console inglese ha indirizzato questa mattina alla romana magistratura la lettera che segue*

Regio consolato britannico.

Roma, 27 giugno 1849.

Il coll. Hysson, console generale del Portogallo, ha manifestato al sottoscritto il suo vivo rincrescimento per non aver ricevuto dalla magistratura romana la circolare del 24 corrente, diretta ai diversi rappresentanti esteri in questa capitale intorno al bombardamento della città per parte dei Francesi.

Questa omissione tanto più spiace al sig. Hysson, perchè non vedendosi figurare il suo nome nella rimostranza diretta al generale Oudinot, si è dato luogo a supporre che esso si sia ricusato dal parteciparvi.

Quindi è che il medesimo dichiarando adesso per mezzo del sottoscritto la sua piena e spontanea adesione all' indirizzo del corpo consolare del 24 corrente al generale Oudinot, fa istanza che questo suo atto venga immediatamente fatto noto al pubblico per mezzo del *Monitore* e di altri giornali.

Il sottoscritto, nel farsi organo della volontà del rispettabile collega presso le SS. VV. Ill.me, aggiunge i proprii ufficii ond'essa venga debitamente accolta ed adempiuta, mentre con sensi del più sincero rispetto ha l'onore di essere

firmato — *Gio. Freeborn.*

Agli onorevoli membri
della magistratura romana.

Roma, 28 *giugno*. — Leggiamo nell' *Avvenire*: Ieri sera alle 11 e 1/2 vi fu un piccolo attacco di moschetteria, e sul far del giorno hanno riattaccato di nuovo con più vigore facendo lavorare anche i cannoni.

I nostri hanno fatto una gagliardissima difesa, hanno respinti i Francesi, e tengono sempre tutte le antiche posizioni. Le palle di cannone dei Francesi da 36 giungono fino a 3000 metri sulla città dalle loro batterie.

Per ora il triumvirato e l'Assemblea sono decisi di resistere quanto più si possa, in vista anche di moralizzare sempre più il principio, e per meglio smentire l'infame calunnia che sono pochi faziosi che combattono. Ma ognuno si domanda in segreto perchè tanti sacrifizii ora che nulla più abbiamo a sperare da alcuno, e che tutti ci hanno abbandonati? Però nessuno ha il coraggio di proporre una capitolazione, giacchè come ognuno sa, non è qui quistione di monarchia o repubblica, ma avversione terribile al governo dei preti che tutti abborriscono.

La città si conserva tranquilla. Solo ieri sera nacque un poco di tristezza nel veder ritornare in città Garibaldi con la sua legione. Il popolo credè che fosse abbandonata la difesa, e si pensasse a capitolare; ma tornò subito la tranquillità quando seppero che erano entrati soltanto per cambiarsi di vestiari, e che subito tornavano alla difesa.

Vivissimi e commoventi erano gli applausi che la colonna Garibaldi riscuoteva dal popolo nel percorrere la città fino al suo quartiere.

Ancona, 26 *giugno*. — Ci scrivono: Il già preside Mattioli, il comandante Zambeccari, il commissario Chierici, che lasciarono qui tracce sanguinose, partirono sopra legno inglese da guerra, dicesi, per Corfù o Malta, deludendo buona mano di compromessi, i quali imbarcati sopra trabaccoli romani, avevano da essi, come si narra, ricevuto promessa solenne di emigrare insieme uniti, e di far comune la loro sorte e le loro sostanze.

ESTERO.

INGHILTERRA. — La duchessa d'Orleans, accompagnata dal conte di Parigi e dal duca di Nemours, è giunta il 28 giugno a Blackwall nel dopo pranzo, a bordo dello Steamer la *Giraffa* di Rotterdam. La principessa fu ricevuta dal sig. Wightman, l'ispettore della compagnia della strada di ferro di Blackwall, il quale aveva preparato ogni cosa per lo sbarco della illustre viaggiatrice e pel suo trasporto a Londra col treno speciale. Le LL. AA. RR. gli esternarono i loro vivi ringraziamenti. *(Corrisp.)*.

FRANCIA. — Parigi, 29 *giugno*. — L' Assemblea nazionale ha oggi approvato i 5 primi capitoli del suo regolamento. Il dibattimento non interessò gran fatto, e le critiche che l'opposizione ha mosse contro il lavoro della Commissione, non avevano un carattere abbastanza serio perchè la maggiorità dovesse farne caso.

Lo scopo delle principali disposizioni del regolamento nuovo è di accorciare la durata dei dibattimenti, e di economizzare il tempo dell'Assemblea. Egli è così che lo scrutinio di divisione, che d'ora innanzi sarà detto scrutinio pubblico, fu ristretto nelle sue applicazioni di cui l'opposizione ha fatto un sì grande abuso.

Questo scrutinio non potrà essere domandato per tutte le questioni di pura forma, come quelle d'ordini del giorno, di dilazione, di priorità, di chiusura. Tutti i ritardi che le formalità di procedimento introducono nella discussione sono soppresse.

Lo scrutinio pubblico non sarà applicato che ai voti che si traducono in articoli di legge, e il paese che ha diritto di conoscere i voti de' suoi rappresentanti, sarà sufficientemente informato dai risultati stessi di questi scrutinii inserti nel Monitore, riprodotti dai fogli dipartimentali tutta volta che hanno qualche importanza.

L'Assemblea ha deciso che le parti del suo regolamento già votate, saranno immediatamente messe ad esecuzione. Tale decisione fu presa dietro la domanda del relatore della Commissione. Si levarono contro violente reclamazioni dalla sinistra. Noi non le abbiamo potuto comprendere.

Il regolamento è la legge dell' Assemblea. Nessuno ha da intervenire in quest'opera ch'essa sola può fare e modificare. Non essendo richiesta alcuna sanzione, alcuna promulgazione, il voto che ammette o rigetta una disposizione regolamentare, è perciò definitivo. La regola che l'Assemblea riconobbe migliore, può dunque senza il minimo inconveniente venir immediatamente applicata, e sarebbe assurdo asserire ch' essa debba provvisoriamente ubbidire ad un regolamento ch' essa dichiarò cattivo e cui riformò testè. Ciò è sì vero che l'Assemblea costituente non esitò un momento a tenere questa condotta. Incalzata dal tempo votò il suo regolamento a frammenti, e a misura che votava, dichiarava i suoi voti immediatamente esecutorii.

La pretesa dell' estrema sinistra non era dunque giustificabile. Quando una quistione di regolamento è discussa e decisa, perchè differirne l'applicazione?

Coloro, cui spiace il regolamento saranno dunque fra tre giorni più soddisfatti o rassegnati? e in ogni caso non è egli più conveniente e sensato consentire di buona voglia ad economizzar il tempo dell' Assemblea nazionale?

Parigi, 29 *giugno*. — Oggi nell' Assemblea nazionale nacque una grave quistione relativamente alla facoltà di procedere contro quattro rappresentanti, come aventi partecipato al comitato esecutivo della *Solidarietà repubblicana*.

Il relatore aveva chiesto che venisse concessa l' autorizzazione

Più oratori della sinistra insisterono perchè l'Assemblea votasse separatamente su ciascuno dei rappresentanti incolpati.

Non avea nulla di più giusto, epperciò niuno si oppose

Ma appena il presidente ebbe pronunziato il nome del primo incolpato, il sig. Martin Bernard, due rappresentanti della sinistra, i signori Soubier ed Em. Arago vennero a chiedere che si facesse conoscere e si sottomettessero ad una pubblica discussione le accuse mosse contro lui.

Il relatore si oppose energicamente, e osservò con molta ragione che adoperando in tal guisa l' Assemblea aggraverebbe singolarmente la condizione degli incolpati.

Non era infatti chiaro che se si faceva simile discussione, la decisione che darebbe l'Assemblea avrebbe il grave carattere di un' accusa, il quale eserciterebbe sulla decisione dei giurati una trista influenza?

Ora l'Assemblea non d[illegible] che permettere che si proceda, nel caso in cui sianvi bastanti indizii. Mai diversamente non si fece sotto la Costituente in simili casi.

Il sig. Arago invece voleva che si rimettesse in vigore la processura della Convenzione, la quale infatti faceva decreti di accusa contro i suoi membri.

Guardici Iddio dai modi brutali della Convenzione, la quale, quando giudicava così uno de' suoi membri, faceva chiudere le porte, onde pronunciato il decreto, non si potesse sottrarre all' esecuzione, che ne faceva fare immediate da' gendarmi.

— Trentatre rappresentanti del popolo trovansi attualmente implicati in processi giudiziarii, sia a cagione dell'attentato del 13 giugno, sia per delitti estranei a quella giornata.

Il 13 giugno un rappresentante, il sig. Suchet, fu arrestato in flagrante delitto; sei altri, i sigg. Deville, Maigne, Bach, Fargin-Fayolle, Daniel Lamazière, Vauthier e Pithes furono pure arrestati in flagranti al Conservatorio d'arti e mestieri

Nella seduta del 14 giugno fu data facoltà di procedere contro i sigg. Ledru-Rollin, Considerant, Rattier e Boichot, i quali avevano presa parte attiva nei fatti del giorno antecedente.

Nella seduta del 15 fu sollecitata ed ottenuta la facoltà di procedere contro i sigg. Menand, Heitzman, Rolland, Rougeot, Pflieger, Landolphe ed Avril, sottoscrittori od autori di diversi documenti sequestrati al Conservatorio. La stessa misura fu presa contro un altro rappresentante, il sig. Janot, il quale erasi presentato con uno scopo insurrezionale al palazzo di città di Belleville.

Inoltre, dietro domanda del procurator generale, fu data autorità di procedere contro il sig. Rolland, già nominato.

Nella seduta del 18 si autorizzò a procedere contro il sig. Felice Pyat, il quale in una lettera diretta al presidente aveva dichiarato d'essere uno degli autori del manifesto inserto nella *Démocratie pacifique* del 13 giugno.

Nella seduta del 21 fu fatta inchiesta d'autorizzazione a procedere contro il sig. Malardier per mezzo del pro-

---

rante sua popolazione agricola specialmente, e di quella povera delle città che non trova lavoro, e la Sardegna, ora spopolata, misera e derelitta, cresce in numero di abitanti, in ricchezza ed anche in quiete, perchè l'esempio di una popolazione operosa, castigata e morale, non può che grandemente influire su quella inoperosa, ineducata e meno civile indigena, ch'or giace in preda a discordie, a vizii ed a delitti, contribuendo così ad accrescerne la produzione e la moralità.

Specialmente si accennerà a questo scopo col successivo miglioramento dell'amministrazione economica e della giustizia, ambe esercitate con legalità e con fermezza, frenata ogni licenza, e ristabilita in pieno vigore l'esatta osservanza delle leggi eguali per tutti, cessato ed escluso ogni privilegio ed accresciuti col beneficio dell'educazione e dell'istruzione i mezzi intellettuali di una popolazione svegliata ed ingegnosa com'è la sarda, e come lo è del pari quella ligure, che le sarebbe nel divisato modo congiunta.

Io insisto su questo argomento grandemente, perchè lo ravviso d'importanza estrema pel Genovesato come per la Sardegna, perchè sono convinto, che è il solo mezzo che questa abbia di risorgere; perchè sono persuaso del pari, che abbondando in Genova i capitali possono formarsi società, le quali attendano a speculazioni agricole e forestali specialmente, come anche minerali, atte a dar larghi prodotti, se il Governo con larghi vantaggi saprà incitare l'operosità genovese e farli preferire ad arrischiate lontane speculazioni estere altre interne più sicure, men faticose e più produttive.

Quantunque poco favorevole alle Commissioni, soventi volte più causa di perditempo che d'altro, nel caso concreto però opinerei, che ne venisse eletta una di senatori e di deputati genovesi e sardi, scelta fra gli uomini più sperimentati e più solleciti del comun bene, coll'incarico di studiare i mezzi di attuare l'assunto, e colla cura al Governo di sopperire alle prime spese di progetto e di calcoli statistici bene avverati, i quali riescano ad illuminare l'opinione ed a darle quell'incentivo di cui abbisogna, perchè la speranza del lucro ecciti la speculazione privata e la renda vieppiù operosa.

A questo riguardo non cesso dal raccomandare, che si dia bando assoluto ad ogni gretta idea, come ad ogni ipotesi esagerata dalla quale possa derivare cattivo esito delle imprese. Che anzi largheggiando nelle concessioni, e ne' favori, procurando l'arricchimento de' privati, senza danno ben inteso della popolazione lavorante, si arriva ad aumentare grandemente la generale ricchezza, ad inspirare fiducia nel Governo, divozione al Principe ed alle patrie instituzioni, prosperità insomma e quiete non dubbia.

Ho fede, che questi illuminati consigli e questi voti inspirati da vera carità patria non torneranno perduti; e che se non mi sarà dato vedere compiute le ideate imprese per la mal ferma salute, che volge al suo fine la mia travagliata esistenza, potrò almeno vedere alcune di quelle imprese avviate in modo da portar meco la lusinga del loro buon successo futuro.

(Continua). C. I. Petitti.

curator generale presso la corte d'appello di Bourges, a cagione di un libro da lui pubblicato.

Nella seduta del 23 giugno una simile misura fu presa contro il sig Marco Dufraisne, processato per un articolo firmato da lui e pubblicato nella *Roche de la Dordogne.*

Finalmente nella seduta d'ieri furono domandate facoltà di procedere contro altri dodici rappresentanti. Noi abbiamo questa mane pubblicato il nome loro indicando la natura dei processi diretti contro di essi.

Si noterà che il sig. Pflieger era già stato compreso nei precedenti processi. Alcuni, oltre alla loro partecipazione all'attentato del 13 giugno, sono incolpati di aver fatto parte di una società segreta come membri della *Solidarietà repubblicana.* Noi ricorderemo a tale proposito che innanzi a due corti d'assise, il giurì ha dichiarato che la *Solidarietà repubblicana* era una società segreta, e che i membri di codesta associazione. incolpati in quei processi, sono stati per conseguenza condannati alle pene portate dalla legge *(Constit.).*

Cronaca parlamentare del 30 *giugno.* — La seduta comincia tardi, il seguito dello squittinio per la nomina dei consiglieri di Stato avendo occupata l'Assemblea fino alle ore 3 e 1{2.

Il generale Cavaignac depone una petizione per la creazione di una cassa di soccorso mutuo, e domanda la preferenza. Si deciderà questa quistione allorquando la Commissione delle petizioni sarà nominata.

Il sig. di Kerdrel difende la Commissione dall'accusa portata contro di essa, di aver falsato i principii nella sua decisione relativa alla messa in accusa di quattro rappresentanti. La Montagna accoglie con poco favore le spiegazioni date dall'oratore. Tutti gli accusati chiesero la parola per difendersi. Il primo a parlare è il sig. Francesco Buvet, le cui parole difficilmente s'intendono, stante la debolezza della sua voce. Noi intendiamo che egli parla di proscrizioni parlamentarie, il che solleva un gran rumore.

Una voce della sinistra: Non siamo noi che interrompiamo, egli è il diritto. — Silenzio! — risponde il presidente.

Il sig. Odilon-Barrot dice ch'è un grand'errore quello di attribuire al Ministero l'iniziativa delle misure chieste per la messa in accusa dei rappresentanti. Egli è un processo giudiziario, incominciato a nome del popolo; ed è quanto egli vuol provare.

Il corso della giustizia è fermato dalla inviolabilità dei rappresentanti. L'Assemblea non ha parte alcuna nei processi che non possono essere parlamentari come si dice. Essa non ha nè a discutere. nè a deliberare che sul principio. Essa non può entrare in un dibattimento giudiziario. La sua missione non può essere una missione giudiziaria. — Pretendereste per caso che il procuratore avesse ceduto a qualche vendetta politica?

Sì! Sì! — Grida la Montagna.

L'oratore combatte tutte codeste idee con gran vigore. Viene a conchiudere che non si possa stabilire un dibattimento contraddittorio che sarebbe senza esempio.

Il signor E. Arago prende la parola e trova, come il presidente del Consiglio, che nel principio l'Assemblea non può costituirsi in Assemblea giudiziaria. L'Assemblea, secondo lui, non ha che ad esaminare se la messa in accusa non sia una vendetta politica. Egli avrebbe voluto che si chiamassero innanzi alla Commissione ed il procurator generale ed i rappresentanti incolpati, per discutere i documenti sui quali si stabilisce l'accusa.

Il signor Arago avrebbe voluto non già che si facessero conoscere tutti i motivi sui quali posa l'accusa, ma qualche cosa che potesse illuminare l'Assemblea: per quanta fiducia egli abbia nella Commissione incaricata di fare il rapporto, non la estende fino a votare senza esame una questione cotanto grave

Parigi, 30 *giugno.* — Il sergente maggiore del Genio Leroy, che il socialismo di Lione voleva nominar rappresentante, fu creato luogotenente. Dopo la sua promozione la compagnia cui apparteneva gli offerse una spada d'onore, come pegno dell'alta stima di cui gode presso i suoi superiori e subordinati.

— A'26 giugno ebbe luogo una commovente cerimonia allo spedale militare di Lione. Si distribuirono croci ai feriti. La distribuzione generale delle ricompense alla nostra brava truppa dee farsi il 1 luglio in una solenne rivista, ma pe' militari feriti si volle anticipar il tempo. È un balsamo che si volle versare sulle loro piaghe. Nulla potrebbe dipinger la gioia di questi poveri malati il cui letto di dolore era visitato dalla gloria. Coloro che meno favoriti contemplavano con occhio umido l'invidiata stella, dovettero esser consolati dagli ufficiali presenti, e la promessa di una indennità pecuniaria non sembrava loro che un debole compenso appetto del segno magico della legion d'onore.

Istruzioni date dal governo francese agli agenti francesi a Vienna e a Gaeta, relativamente all'impresa di Civitavecchia.

Il sig. Drouyn de Lhuys all'ammiraglio Cecille, comunicato al Visconte Palmerston dall'ammiraglio Cecille ai 21 april.

Parigi, 19 aprile.

Sig ammiraglio. — Ho l'onore di mandarvi copie di due dispacci testè da me scritti, uno all'incaricato di affari di Francia a Vienna, l'altro al nostro ambasciatore al Papa, e al nostro inviato alla corte di Napoli, onde comunicar loro le ragioni e l'oggetto dell'impresa che sta per farsi a Civitavecchia sotto i comandi del generale Oudinot. Vi prego di leggerli a lord Palmerston. Non dubitiamo che il governo britannico approverà una determinazione, scopo della quale è mantenere, per quanto sta in noi, la bilancia del potere: guarentire l'indipendenza degli Stati italiani: assicurare al popolo romano un sistema liberale e regolare di amministrazione, e preservarlo tanto dai pericoli di una cieca reazione, che dalla frenesia dell'anarchia. Ricevete ecc.

Drouyn de Lhuys.

Il sig. Drouyn de Lhuys al sig. De la Cour.

Parigi, 17 aprile 1849.

Signore. — Gli avvenimenti che sì rapidi ebbero luogo nell'Italia settentrionale: i movimenti effettuati dall'esercito austriaco dopo la sua breve contesa coll'esercito piemontese; l'intenzione esplicitamente manifestata dal principe Schwartzemberg d'intervenire in tutte le provincie d'Italia limitrofe alla Lombardia, e finalmente la decisione dei membri della conferenza di Gaeta, i quali non crederono di dover accedere ad alcuno dei piani suggeriti dai nostri plenipotenziarii; tutti questi fatti indussero a pensare, che a fine di ritenere nell'assestamento delle cose dell'Italia centrale quell'influenza che spetta legittimamente alla Francia e la conservazione della quale è necessaria per mantenere la bilancia del potere, la Francia deve prendere un'attitudine più energica. Il Governo della Repubblica ha deliberato di mandar a Civitavecchia un corpo di truppe comandate dal gen. Oudinot. La nostra intenzione in prendere questa risoluzione non fu d'imporre al popolo romano un sistema d'amministrazione che la libera loro volontà avrebbe rigettato, nè di costringere il Papa ad adottare, quando fosse restituito nel potere, questa o quella forma di Governo.

Noi credemmo e crediamo più che mai, che per la forza degli eventi, per effetto di naturale disposizione negli spiriti umani, il sistema amministrativo stabilito a Roma dalla rivoluzione del passato novembre è destinato a cadere tosto, e che il popolo romano si riporrà nuovamente sotto l'autorità del romano Pontefice, purchè venga assicurato dal pericolo di una reazione.

Ma noi crediamo tuttavia, e sapete che il nostro linguaggio non variò mai specialmente in questo, che quell'autorità non prenderà forti radici e non si potrà afforzare contro nuove tempeste, se non coll'aiuto di nuove instituzioni che impediscano il ritorno dei vecchi abusi, a sterpare i quali aveva generosamente Pio IX cominciato a dar opera. Facilitar una riconciliazione che solo a questi termini potrebbe aver luogo; dar al santo Padre e a tutti coloro che a Roma od a Gaeta sono disposti a cooperarvi l'assistenza ch'essi possono richiedere per superare gli ostacoli frapposti da esagerate pretese o da male passioni. Tal è l'oggetto della nostra impresa. Il principe Schwartzemberg comprenderà, sono convinto, che dopo aver presa l'importante decisione, ch'io ho l'onore di annunciarvi, noi non abbiamo voluto porre a rischio il successo colle dilazioni che avrebbe portate una preliminare comunicazione colla conferenza di Gaeta. Inoltre le nostre intenzioni non sono equivoche, non se ne può sospettare.

Ciò che desideriamo è che il santo Padre, rientrando a Roma, si possa trovar in tal condizione che sia satisfacente a lui e al suo popolo, e possa al tempo stesso preservar l'Italia e l'Europa da nuove turbolenze e non si scemi l'indipendenza degli Stati italiani. I mezzi cui ricorriamo sono, s'io non m'inganno, i più atti per ottenere questo scopo. Essi debbono quindi ottener l'approvazione di tutti gli amici dell'ordine e della pace. Noi non vedremmo senza dolore che l'Austria, cui l'occupazione di una parte considerabile dell'Italia superiore e la vittoria recentemente ottenuta sull'esercito piemontese, assicurano già una grande influenza in Italia, credesse proprio, come ne manifestò più volte il pensiero, di occupare Bologna per assicurarsi nuovamente, il che quantunque inutile a lei in sostanza, ecciterebbe tuttavia qualche inquietudine nello spirito altrui.

Drouyn de Lhuys.

Un'altra comunicazione quasi identica e concepita negli stessi termini fu mandata dal sig. Drouyn de Lhuys ai sigg. d'Harcourt e de Rayneval. Senonchè in questa raccomandavali loro di persuader al Papa «di pubblicar tosto un manifesto, il quale col guarentire al popolo libere istituzioni, secondo il desiderio di esso e le necessità dei tempi, andasse incontro ad ogni resistenza. Il manifesto comparendo nel momento in cui le truppe francesi toccherebbero il suolo dello stato papale sarebbe il segnale di una riconciliazione, da cui sarebbe escluso un picciol numero di malcontenti». Insistevasi sulla utilità, anzi sulla necessità di un tal documento, e dicevasi che solo la rapidità degli eventi aveva impedito dall'aspettare il risultamento delle deliberazioni della conferenza di Gaeta.

Lo *Standard* fa la seguente riflessione sui documenti addotti.

La pubblicazione di questi documenti del governo francese, anteriori alla partenza delle truppe, riuscì meno satisfacente che non credevasi. Ciò che riguarda la instaurazione di un governo a Roma non è abbastanza chiaro ed esplicito nel punto della separazione dell'autorità spirituale dalla temporale. Conchiudesi da ciò che le comunicazioni col governo *de facto* della parte popolare di Roma sono egualmente equivoche, e fornirono perciò un buon argomento di diffidenza sull'intervento francese.

ALEMAGNA. — Gotha, 28 *giugno.* — Tutti i più valenti oratori del partito moderato tennero oggi lunghi discorsi in quest'adunanza, la discussione fu splendida oltremodo, e rammentava i primi tempi dell'Assemblea di Francoforte. In generale tutti si dichiarano per il progetto di costituzione della Prussia.

Baden. — Il giornale di Magonza ci reca i seguenti particolari intorno al combattimento di Durlach: «Secondo il bullettino officiale il combattimento durò accanito dalle 10 del mattino sino alle 3 pomeridiane; il principe di Prussia comandava in persona le truppe prussiane; i corpi franchi Badesi erano condotti da Willich. Questi erano composti di cacciatori svizzeri, dei cacciatori di Hanau e della legione polacca con artiglieria badese. I corpi franchi fecero lunga e buona resistenza. Le loro posizioni dovettero esser prese dai Prussiani colla baionetta in canna. Dopo essere stati sconfitti, essi si ritirarono in buon ordine verso Rastadt senza perdere nissun cannone. Gli stessi Prussiani rendono giustizia all'abilità spiegata dal Willich.

In Karlsruhe si festeggiano i Prussiani che sono considerati come liberatori. Tutti gli abitanti vanno a gara nel dar prova di devozione al nuovo ordine di cose, si ritirano le bandiere tedesche per sostituirvi la giallorossa, vale a dire la badese; vedevansi persino alcune case adorne dei colori prussiani. *(G. U.)*

Francoforte, 27 *giugno, ore 7 di sera.* — Ricevo in questo punto la nuova di un importante successo dell'armata prussiana. Gli insorti sono stati battuti in due decisive battaglie, ed i Prussiani hanno occupata la fortezza di Rastadt. Credesi che gli insorti, i quali disegnavano di prendere una posizione nelle montagne della Foresta Nera, abbiano abbandonata ogni idea di resistenza: le loro forze sono disperse in tutte le direzio[ni]. *(Indep. Belge).*

NOTIZIE DEL MATTINO.

Genova, 4 *luglio.* — Col vapore d'oggi ci perviene il seguente documento di Civitavecchia 1 luglio:

«Ieri sera, alle ore 7, la seguente dichiarazio[ne] « giunta al quartier generale del corpo spedizio[nario] « francese.

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

« L'Assemblea Costituente dichiara che ogni resi« stenza è divenuta impossibile, e che essa rima[ne in] « permanenza.

« Il Triumvirato è incaricato del presente dec[reto].

« *Firmato* Saliceti, *presiden[te]*

« Nello stesso tempo il generale in capo dell'arma[ta] « francese riceveva dal generale Roselli la domanda di « una sospensione di ostilità. Quindi veniva annun[ziato] « l'invio al generale francese di una deputazione ... « Municipalità romana. Questa deputazione è stata ri« cevuta alle 10 di sera. Tutto annunzia la fine d[ella] « resistenza, che una legione straniera ha sola p... « prolungare opprimendo la popolazione Romana, « impedendogli di profittare della protezione libe[rale] « della Francia. »

« L'autorità militare veglia energicamente al mante« nimento dell'ordine in Civitavecchia. Chiunque ten« tasse di turbarlo sarebbe severamente punito. »

Firmato — Il comand. superiore di Civitavecchia.

P. S. Ieri (1 luglio) alle cinque pom. fu sottoscr[itta] la capitolazione. Non se ne conoscono finora le co[n]dizioni: si dice disarmamento per ora delle truppe, meno la civica.

Oggi (2) alle 4 pom. le truppe francesi entreranno in Roma. *(Corr. Merc.)*

Da lettera del 29 da Londra, si ricava che il Re Carlo Alberto, quantunque aggravato tuttavia dall'affezione di petto che ne minaccia i giorni, viveva tuttavia.

Parigi, 30 *giugno.* — I sigg. Brives e Gambon, conforme alla dichiarazione fatta da uno di essi alla tribuna, hanno chiesto alla fine della seduta di costituirsi prigionieri sotto la condotta del sig. Yon, commissario speciale di polizia dell'Assemblea. Questo magistrato, dopo di avere consultato il signor procuratore della Repubblica, accettò tale missione. Egli salì con questi due rappresentanti in una vettura, e li condusse all'uffizio delle carceri.

— Gli uffizii hanno terminato l'esame del progetto di legge sulla stampa. Nella maggioranza degli uffizii si è approvato l'assieme del progetto di legge, il cui scopo si è di reprimere certi fatti gravissimi non preveduti dalla legge esistente, come sarebbero gli attacchi ai diritti ed i poteri costituzionali del presidente della Repubblica e le offese alla sua persona; la provocazione all'indisciplina dei militari; l'attacco al rispetto dovuto alle leggi, la pubblicazione di false novelle, fatte per mala fede e con intenzione di turbare la pubblica pace.

Circolo della Borsa di Parigi, 1 *luglio.* — Il 5 0{0 fu negoziato oggi al *Passage de l'Opera* a 87, 05. V'è più desiderio di vendere che di comprare. Si vede a pena dall'ultima relazione del generale Oudinot che la capitolazione di Roma potrebbe tardare più lungo tempo che non erasi creduto.

Alemagna. — Ogni speranza di riconciliazione tra i Gabinetti prussiano ed austriaco sembra svanita.

Commercio serico. — Il raccolto dei bozzoli trovasi al termine anche nelle colline: sul complesso puossi calcolare d'un'annata ordinaria, il miglioramento verificatosi nella qualità, lascia sperare una soddisfacente rendita.

I prezzi a peso e moneta di Piemonte si raggirarono da 28 a 34 il rubbo; la media sarà così 30-31; a confronto di quanto si pagò nella scorsa annata, questi prezzi sembreranno elevati, ma vuolsi considerare che non essendovi ricordo di così bassi segni dovuti a circostanze straordinarie, il costo delle sete in quest'anno non sarà perciò al dissopra d'un adeguato novennio.

Per altra parte, la scarsezza del raccolto in Francia, gli elevati prezzi ivi praticati, e la tenue rimanenza di sete sulle piazze di produzione, giustificano abbastanza l'operato nel nostro paese.

S. NICCOLINI *gerente.*

STENOGRAFIA

Risposta al signor G. Marzorati.

Lessi un po'tardi nel *Risorgimento* num. 464 un articolo *Stenografia* sottoscritto da un tale *G. Marzorati*, senz'indicazione della qualità. Io non conosco di questo nome che un *Girolamo* padre, ed un *Giuseppe* figlio, ambi stampatori in caratteri. Quest'ultimo è inoltre *stenografo-rouleur* alla Camera dei deputati. Per la materia in cui versa l'articolo, debbo inferire che n'è autore il *Giuseppe*. Sebbene a prima giunta io credetti non doverne far caso, parendomi che il silenzio sia la miglior risposta a certe avventate imputazioni, tuttavia scorgendovi una ridicola protesta ed una sfida ancor più ridicola, non ho stimato fuor di proposito di pigliare per un orecchio questo giovinastro, e metterlo sul retto sentiero rispondendo, come faccio, ai tre singoli capi.

1. È falso che io abbia detto che gli stenografi seguono in tutto il metodo da me proposto al Parlamento: sfido chicchessia a provarlo. Può darsi che il Delpino siasi valso di alcune norme da me suggerite. È falso similmente che il mio progetto di regolamento sia quello del *Prevôt*, come il Marzorati impudentemente afferma, senza addurne prove e citazioni. Io lo compilai dietro le memorie da me raccolte a Parigi all'Assemblea nazionale, e le nozioni avute dal Corby, estensore del *Moniteur*, come dissi nel progetto

2. Il Marzorati mi attribuisce un articolo anonimo inserito nel giornale la *Nazione* num. 120, di cui forse l'autore, acerrimo sostenitore del vero, aspetta sempre indarno di essere *sbugiardato*. Comunque quest'articolo sia stato da taluni considerato come parto della penna mia, pure si sono essi ingannati a partito. Io soglio firmare mai sempre tutti i miei scritti. Le lodi profuse in detto anonimo vanno dritto e meritamente al Delpino. Parlando di me, io non ci ho trovato che la pura verità, cioè d'essere io stato il primo a diffondere e a professare per sovrano rescritto la stenografia in Piemonte fin dal 1815. Nessuno potrà contestarmi quest'esimio vanto. Il non essere poi *stenografo*, come dice il Marzorati, siamo d'accordo; egli ha solo omesso di aggiungere allo *stenografo* l'addiettivo *rouleur* cioè esecutore al pari di lui, della parte materiale dell'arte

Supponiamo che io discendessi nell'agone con uno di cotesti sbarbatelli e mi vincesse nella celerità della mano, si dovrà forse trarre da ciò l'illazione che il servizio al Senato sia regolare e ben diretto qualora fossi io, od altri l'autore dell'anonimo? Questa sfida che fate ad un uomo che ha già varcato il mezzo secolo, ed al quale non toccò mai d'imprendere una sì rude fatica per guadagnar danaro, è ridicola non men che antilogica, e prova che voi non avete nè anco le *gros bon sens qui trotte dans les rues.* D'altronde per condurre una macchina stenografica è egli forse necessario di essere stenografo, letterato e padrone dei due idiomi? Non abbiamo noi sott'occhio questa singolare anomalia in una delle nostre Camere? senza però menomare i meriti ... cuni di que' bravi stenografi al Senato, fra cui l'Ar... ... ore, che lasciano concepire le più fondate speranze di miglior successo

L'anonimo parla di tre o quattro stenografi idonei per alacrità ed ingegno a raggiungere col tempo la meta nell'arringo che lodevolmente percorrono. Penso, signorino mio, che non vi sarete mai fitto nella giovine cucuzza di essere del bel numero uno: se la scioltezza de' vostri diti può pareggiarli e fors'anco superarli, vi converrà studiare qualche anno per uscire dalla cerchia del materialismo dell'arte, perchè dovreste sapere che la stenografia nel vero suo significato, riposa meno sulla punta delle dita, che entro la forma del cappello, dove risiede la parte più essenziale, senza la quale non sarete mai stenografo

3. Voi fate poi le meraviglie che io fondatore di ... arte emulatrice della parola nei nostri paesi, non abbia mai fatto di pubblica ragione i discorsi del Circolo politico, e della Confederazione italiana. Ignorate voi per avventura che si'a quello che a questa io interveniva a solo fine di dirigere *gratuitamente* alcuni dilettanti? che non mi passò mai per la mente di pubblicare i discorsi; trattandosi di mere esercitazioni? Però alcuni improvvisi vennero, dietro preghiera degli oratori, stampati dallo stesso vostro padre e dalla stamperia sociale, i quali son lì per darvi una solenne mentita, e *sbugiardarvi* in faccia al pubblico. Voi, mentitore inverecondo, osaste pur anche lanciare la parola *licenziato* dalla Confederazione italiana, dove, membro qual io era, recavami per puro diletto, e per l'anzidetto fine, senza impegno, nè guiderdone di sorta. Sapete voi chi si licenzia? Si licenzia un *Girolamo* padre vostro degnissimo, se stampa male le scritture degli uffizi che serve. Si licenziano coloro i quali, al pari di voi, servono al Parlamento, e sono pagati per la mano d'opera che vi prestano Se il Delpino interveniva coi suoi al teatro Nazionale *una sola sera*, si è perchè mancavano i miei allievi ai quali d'altronde non correva obbligo alcuno, e perchè, per gl'intrighi del padre vostro presso il dottor Treschi segretario, ch'egli serviva, non vennero avvertiti di quella tornata

Soggiungo per ultimo, che tutto quanto contiene l'articolo del *Risorgimento* non è farina del vostro sacco. Non durai fatica a trapelarne il melenso autore, il quale profittando della vostra inesperienza, o della dabbenaggine del *Girolamo*, padre vostro, fece apporre allo scritto il nome di uno di voi, giacchè l'iniziale G. si può applicare sì al *padre* che al *figliuolo*, cui manca lo *spirito!!* . . .

Povero giovine, vi compiango! Toglietevi con buona venia questa paterna lezioncella che non è certo *stenografica* nè *metrologica* (passatemi queste espressioni che sono di mia competenza). Continuate a leggere e a studiare come lodevolmente voi fate; ma soprattutto non vi prenda il ticchio anzitempo di schiccherare articoli per giornali dove la malignità vincerebbe la dialettica, se vi fosse, la menzogna e la sfacciataggine tengon luogo di locuzione e di stile, che farebbero vergogna ad una scolaresca di terza. Se poi l'articolo è stato composto o firmato da quel buon galantuomo, ma rimbambito vostro genitore, ella è cosa ben ridicola che all'età sua voglia spacciarsi per scrittore e uomo di lettere, smettendo quello di piombo ch'ei maneggia con tanta destrezza nell'arte sua. Mio buon *Girolamo* date retta a un mio consiglio, occupatevi a darci una nuova *Guida di Torino*, e continuate a rannodare e disgiungere le nere liglie di Cadmo che avete propizie e che impinguano la vostra borsa; ma non lasciatevi accalappiare da quei certi prodigii di scienza, vostri amici, uno dei quali è sedicente professore, senza che nessuno abbia mai saputo qual ramo dello scibile egli professi, e

« *La cui virtù preclara*
« *E i meriti infiniti*
« *Son noti a l'universo..... e in altri siti.* »

Chiudo con avvertirvi che se la procace vostra penna vi solleticasse a ripetere menzogne e falsità, io, alieno come sono dalle insulse polemiche, ed occupato a cose di maggior momento, non mi degnerò di rispondervi più verbo, che che vogliate dire malignamente e bestialmente di me.

A. Milanesio

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Per un anno . . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . . » 22 —
» 3 mesi . . . . » 12 —
» 1 mese . . . . » 5 —
Provincie: 1 anno . . . . » 44 —
» 6 mesi . . . . » 24 —
» 3 mesi . . . . » 13 —
» 1 mese . . . . » 6 50
Per l'estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso [illegible]
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* librario
PARMA » *Grazioli*, id
MODENA » *C. Vicenzi*, id
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. — Torino, Venerdì 6 Luglio 1849. — N.° 471.

TORINO

5 *Luglio.*

ROMA E LA FRANCIA.

La questione italiana entra in un nuovo periodo: la lotta generosa, quanto sfortunata, dell'indipendenza, venne troncata dalle insane arti di quel partito, che, fatte le estreme prove in Firenze, Genova, Livorno e Roma, cadde ora in quest'ultima città, dopo aver inutilmente prodigato un valore ed un sangue che avrebbe forse potuto far trionfare la vera e sola causa italiana! Noi abbiamo ognor detto che la bandiera francese non poteva essere apportatrice nè di antiche odiose servitù, nè servire a vili inganni contro le nostre nuove libertà; vedemmo con dolore la Francia principiare l'opera sua sotto un'influenza e guidata da quei pregiudicati giudizii che fecero stare in forse della sua politica anche i più tenaci suoi aderenti, la vedemmo tentennare e poi scontare a prezzo dei più duri sacrifizii la mal incominciata opera. Ma era forse destino, che mettendo il piede su questa terra infelice, essa pure avesse ad essere illuminata dalla sventura! Quai pericoli abbia corso la Francia nelle vie di Parigi, quali dolorose vicende nell'Agro romano, è a tutti noto, e tutti ora conoscono qual funesto vincolo stringesse i nemici ch'essa combatteva ad una volta a Roma ed a Parigi.

Il municipio romano aperse le porte all'esercito francese: noi ringraziamo coll'anima il cielo, che siasi arrestato lo spargimento del sangue di due liberi popoli: e non abbandoneremo mai la speranza che la bandiera francese sventolerà sull'eroiche mura di Roma come bandiera di libertà civile e politica.

All'annunzio di questo avvenimento abbiamo detto: non Roma è caduta, ma il Triumvirato mazziniano; e diremo più ancora ch'egli è caduto da forte, che le armi italiane hanno ceduto alla ragione quanto alla forza, e che non bisognerebbe aver ombra di patrio sentimento, per non sentirsi diviso il cuore da un misto di pietà e di giusto orgoglio, al contemplare la forza e la grandezza di una tale resistenza, benchè adoprata per una causa e per uomini che tutto travolsero nel cieco ed infrenato loro fanatismo!

Non ci nascondiamo che lo spettacolo che può presentar Roma invasa ed occupata da un esercito francese non ci stringa l'animo, e dia luogo a tristissime riflessioni: ma bisognerà pur sempre rammentare che i Romani non avevano altra scelta che tra i Francesi e gli Austro-Napoletani.

Imprechisi al destino, ma questo era il bivio cui i più sgraziati avvenimenti, le arti perfide dei due estremi avevano trascinato il popolo di Roma. — Sappiamo che non manca chi dice *meglio gli Austriaci che i Francesi*, ma sappiamo altresì qual è lo spirito che loro dettà questo tristo voto: havvi chi crede che l'Italia spinta all'estremo dall'austriaco possa rialzarsi nella disperazione: ma a costoro noi chiederemo qual prova abbia fatto la nostra politica disperata contro la politica calcolatrice e spassionata dell'Austria.

Havvi chi ricorda Ancona nel 1832 ed il soldato francese testimonio impassibile del dispotismo gregoriano; il ricordo è grave e nol neghiamo; ma giustizia vuole che si ricordi anche Anversa assediata e presa dall'esercito francese, che con questo fatto assicurò per sempre l'indipendenza e la libertà del Belgio. Chi poi vorrà dire che i moti parziali d'Italia del 1831 e 1832 possano paragonarsi col subitaneo, irrepressibile e generale risorgimento italiano dei giorni nostri? Chi non sente che la causa della libertà non può e non debbe più perire in Italia? Colui solo può dubitare che ritornar possano i tempi del 1831, che non ha giurato di conservare intatte alla patria le acquistate libertà a qualsiasi prezzo, anche della vita

Or se cangiati di tanto sono per noi i tempi, che non avrà a dirsi della Francia? Il Governo francese sa ora cosa vogliano dire per lui la quistione e l'intervento in Italia: egli ha provato a qual precipizio rischiò di essere trascinato dalla politica che aveva creduto poter seguire in aprile; le sue proteste, le sue promesse in favore della libertà e del voto del popolo romano, sono state accolte non più dai soli Italiani, ma dalla Francia intiera; sono notate in caratteri di sangue da un partito che le serba come armi formidabili, onde coonestare le funeste sue mire.

I fatti che succederanno in Roma decideranno in faccia all'Europa se la costituzione della repubblica francese sia stata, come pur si disse, perfidamente violata e calpestata; se l'influenza che la nazione francese si arrogò con tanta pubblicità di convinzione in Italia miri alla santa impresa della libertà dei popoli, o alla sfacciata conculcazione di ogni loro diritto: miri a ricondurli alle catene dell'Austria, al dispotismo intollerabile della teocrazia.

A nulla servirebbero tutte le arti e gli inganni della diplomazia e della politica; la Francia dovrà scegliere, e dalla sua scelta i Francesi sapranno quale avvenire lor prepari il Governo di Luigi Napoleone. Questa non è più solo questione italiana, lo ripetiamo, è questione francese, è questione europea; e le più gravi difficoltà cominciano ora. Il sig. Tocqueville disse alla tribuna dell'Assemblea francese che il campo della diplomazia sarebbe stato quello in cui sarebbersi incontrati i più gravi ostacoli; disse che la Francia non avrebbe mai esitato a gettarsi a qualsiasi cimento per salvare L'ONORE: gli avvenimenti parlano or per lei, come per noi tutti; essa vedrà, toccherà con mano quali sono le vere condizioni dei popoli romani, quali i loro diritti, quale la giustizia suprema dei loro reclami, dei loro legittimi voti. Noi entriamo coll'Europa intiera in un nuovo periodo; faccia Iddio che le passate vicende, le sofferte sciagure siano scuola proficua a tutti, e che i popoli Italiani possano una volta salutare la bandiera francese come bandiera di libertà, come augurio di indipendenza

---

Una sola città in Italia rimane a combattere, a resistere all'Austriaco, a perdurare intrepida agli assalti continui del ferro e del fuoco; ma già la stringe, più che il nemico, la fame inesorabile! La regina dell'Adriatico seguirà, pur troppo, le sorti di Roma, nè sarà già il Francese, che protestandosi mediatore di pace, mallevadore di libertà, entrerà nelle sue lagune, ma chi per diritto di forza chiamerà, se non punirà, quai ribelli i generosi ed infelici suoi figli! Or perchè (e non possiamo tacerlo) tanti voti s'alzavano in Italia alle vicende di Roma, mentre Venezia combatte, soffre e forse sta per cadere dimenticata quasi frammezzo alle grida che da tanti lati s'innalzano su Roma?

Perchè Venezia cacciò i demagoghi, i seguaci dell'*Idea*, perchè il saggio e generoso Manin volle la libertà coll'ordine, colla vera eguaglianza e contrappose allo spettacolo della Repubblica mazziniana, quello di una Repubblica moderata, positiva e realmente democratica. Le glorie di Mazzini e dei suoi seguaci saranno proclamate, ingigantite in tutti gli angoli d'Europa; le glorie di Venezia, di Manin non troveranno forse che uno sterile compianto, e non avranno che il culto dei buoni, al par di lei dimenticati ed oppressi!

Noi non vogliamo affidare solo alla storia riparatrice severa ed imparziale dei torti degli uomini e dei tempi, la sua fama, le sue glorie; noi speriamo ancora che la magnanima Venezia otterrà, pel suo valore, per la sua costanza, da' suoi stessi nemici, dall'Austria, quei patti che altri a lei pure assicurar poteva, a lei che durò esempio di vera fortezza, e non ebbe altro torto che di volere la vera libertà, la vera indipendenza.

La *Concordia* di ieri ha uno di quegli articoli magistrali, di cui si para a festa in certe solennità, come quando si appressano le elezioni, e più che altro, ogni volta in cui l'ex-Ministero *democratico* abbia bisogno di rinfrescare la memoria della sua sciagurata apparizione, e rilevarsi dai colpi che gli avvenimenti gli han dati nell'opinione del pubblico. Ci è impossibile emularne la prolissità, l'enfasi, le circonlocuzioni, i sofismi; ma certe cose non si possono lasciar trascorrere senza qualche breve osservazione.

Lasciamo stare le *incostituzionalità* commesse dal Ministero. Le Camere son vicine ad aprirsi, appartiene a loro il deciderne; il popolo ne ha deciso dal canto suo, turando le orecchie alle insinuazioni e provocazioni sovversive che la *Concordia* e il suo ben degno seguace, il *Carroccio*, hanno a piene mani versato in questi ultimi giorni.

Ma il mirabile, l'inconcepibile, l'apice estremo della presenza di spirito con cui quel giornale sa affrontare le più difficili circostanze, è un lungo tratto nel quale si prende a difendere *le opinioni e le tendenze della passata Camera de' deputati*, e il modo in cui si pretende di farlo. Che si dicesse: noi siamo i soli che comprendano la libertà, i soli ad avere indovinato che la sorte e la prosperità del paese dipendeva dalle teorie con cui ci siamo prodotti, dal trasportare la piazza nella Camera, dal risolverci ad un passo decisivo ed irreparabile dopo aver mostrata tutta la nostra incapacità di apparecchiare gli elementi militari, finanzieri, popolari, che potevano condurlo a buon fine; che si voglia in somma difendere il partito così detto *democratico*, col dare alle sue stranezze il titolo di *politica*, e non trovando altro modo di difenderlo, si ricorra al vecchio sutterfugio de' traditori e del tradimento; tutto ciò sta bene, ed è sempre soffribile, perchè finalmente uno sfogo si deve concedere ad un partito che è composto di esseri umani, ed ha perciò il suo amor proprio. Ma venirci ancora ad offrire delle spiegazioni su quel partito che creò il Ministero del 16 dicembre, in modo da presentarlo, non come una aberrazione, un episodio della nostra vita politica, ma come un fatto grave e degno di conservarne ancora la memoria e convertirlo in soggetto di serie discussioni; questo, per noi, è qualche cosa peggio che intollerabile, e ci fa il senso di una scena comica, introdotta in mezzo alla più severa tragedia.

E a quali miserabili pretesti va ora a ricorrere la *Concordia*!

Sapete voi perchè in tre mesi di Camera *democratica* non ebbimo una menoma riforma interna, anzi si videro avversate e respinte le sole due o tre leggi, che avessero un senso veramente democratico, e si trovavano già proposte? Perchè quella Camera — la quale, come ognun sa, non aveva opposizione e fu onnipotente — stava « contro una fazione compatta, « tenace ed artificiosa ».

Sapete voi da che nacquero le divisioni ed i sospetti nati fra i cittadini? Voi credereste forse dalle agitazioni, dalle grida che i democratici innalzavano qua e là, ne' circoli, sulla piazza, nelle tribune del Parlamento; credereste dalle ingiurie, dalle virulenze con cui quel partito accusava, calunniava, insultava, perseguitava ogni giorno le migliori riputazioni tutte, perchè tutte furono d'accordo a respingere la menoma solidarietà col partito della *Concordia*; credereste che le divisioni nascessero dai famosi proclami genovesi, che da un lato offendevano le suscettibilità delle truppe, da un altro accarezzavano quello stesso partito contro il quale più tardi bisognò agire, fino a fargli dire che «*quod non fecerunt barbari, fecerunt barberini?* » No; le divisioni nacquero « dalle arti e dagli intrighi messi avanti da quella fazione »; che è quanto dire dagli uomini, i quali isolati, delusi nel loro patriottismo, rassegnati all'abbandono da cui erano coronati i loro antichi sforzi, e sacrificii per la libertà e l'indipendenza del paese, non sapevano che augurare il bene alla patria, il bene sventuratamente impossibile a nascere da tanta avventatezza e incapacità.

Non occorre dirne di più. I fatti son là; chi ebbe occhi gli ha visti, chi non è imbecille, ne ha potuto misurare la portata e le conseguenze; si potrebbe rimescolarli in eterno; al punto in cui siamo si dovrebbero coprire di un prudente e salutare obblio. Ma qui la questione non è storica, è puro interesse elettorale, e questione di partito. La così detta *democrazia* aveva certamente degli uomini, la cui capacità ed onestà si sarebbero mostrate, se attorno a loro non fossero sorte a soffocarle le esorbitanze degli uomini che si dissero *nuovi*, perchè erano e dovevano restare ignoti. Non vi ha elettore di buona

---

APPENDICE.

LETTERE POLITICHE.

XII.

I partiti. — L'imparzialità. — Le nostre speranze. — Chi ci guadagna? — Gli agnellini. — Odilon-Barrot. — Guizot. — Pritchard. — Regolamento dell'Assemblea. — Articolo terribile. — Girardin.

V'ha un triste fatto nella filosofia della storia, ed è questo: i contemporanei di rado, o mai traggono profitto dagli insegnamenti che i propizii e gli avversi casi loro porgono. In ogni epoca si piange, si ride, si vince, o si perde: al ripetere delle cagioni che al riso, od al pianto, che alla sconfitta, od alla vittoria diedero origine, le nazioni si rifanno da capo, ed adoprano come se ne' fatti antecedenti non vi fosse nulla da imparare. Egli è perchè l'impeto de' partiti non lascia luogo alla contemplazione severa: perchè la passione viene sostituita tirannicamente alla ragione.

La passione è selvaggia; la passione muta la stessa generosità che dovrebbe generalmente informarla, in avventatezza: la passione è sempre testereccia, permalosa. I partiti da essa ispirati non hanno posa, contendono, lottano, vanno alla ventura, alla sbrigliata come cavalli di Mazeppa entro ad una eterna e bruna foresta; credono di menar colpi agli avversarii, ed invece una morte vicendevole consegue a' loro colpi.

Chi è pertanto abbastanza forte per mantenersi imparziale infra le mutue violenze, fra generosi e generosi, in mezzo a fratelli contro fratelli, s'alzi e dica la parola del galantuomo: con patto preciso però che nessuno dia retta alla sua parola, e che ciascuno faccia come più gli aggrada.

Oserò io dirle, che da un pezzo in qua, solitario osservatore degli avvenimenti europei, mi è frullata in testa l'idea di poter proclamarla anch'io quella parola del galantuomo? Non le niego che mi starebbe bene un po' di vergogna sul viso per cotanta pretensione. Ma via! illudiamoci infin che n'abbiamo il tempo: le illusioni sono sempre altrettanti guadagni fatti sopra le realtà d'una vita che non fu mai cotanto trista come quella che trasciniamo.

Mi permetta dunque che, fiancheggiato dall'appoggio di quest'illusione, io seguiti a scriverle senza pensiero di parte: avido solo delle verità brutte siano, o siano gentili.

Già le debbo aver confessato con tutta umiltà, che la mia fede nella Provvidenza di cieca e fervente che essere dovrebbe, andava allentandosi in guisa assai pericolosa.

Ora mi è d'uopo aggiungerle, che i recenti avvenimenti non servono per nulla a ricondurmi sul retto sentiero. Le speranze nostre d'un confine ai dolori, di uno scioglimento ragionevole del presente dramma, si vanno ogni dì più assottigliando.

Man mano che le rivoluzioni s'avvicendano, che i cannoni tuonano, che le terre traballano, s'alzano al cielo nembi di polvere che intercettano i raggi del sole della ragione: l'esagerazione d'un principio astratto si traduce in bombardamento; un sangue nobile (mi perdonino i democratici puri il vocabolo) scorre senza fine, senza onore. L'esagerazione d'un altro principio, il socialismo, calunnia la libertà, e rende schivi di essa anche coloro che l'amavano. Una generosa nazione si fa crudele per capriccio un'altra non meno generosa, ma più infelice (la nostra!) si fa olocausto per un altro capriccio. La diplomazia sogghigna amaramente, ed in fine de' conti chi trae guadagno dalle sventure è l'Austria: l'Austria sola, che s'ella non ricevesse seria inquietudine dall'Ungheria sarebbe ora l'impero più felice ed orgoglioso del Continente.... Fra Italia che voleva essere Italia, ed Austria che vuol essere un'*olla podrida* di nazionalità, io non so con quale giustizia il destino possa favorire quest'ultima: e su questo punto mi dichiaro impenitente indurito.

Per ciò che spetta all'indurimento nel peccato molto mi somministra da dire il novello contegno della Montagna parigina. Oramai i socialisti sono ridotti tal quali erano prima del 13 giugno: il malanno sta nell'ecclisse totale del loro oratore, l'unico che sapesse dir ragioni invece di ingiurie: però se la caveranno sufficientemente bene anche così. Hanno incominciato a mutar tattica. Prima essi chiamavano la nazione all'armi: poi invece vi fu un consolante sdilinguire per la pace: essi non volevano che la quiete, il sonno, la prosperità, tutte cose tranquille: essi erano agnellini, d'una lanetta un po' rossa, è vero, ma puri agnellini. Ora infine ripigliano l'antico costume d'orso: s'è già potuto udire qualche bel ruggito, non che qualche urlo squisito di interruzione: però non s'è ancora venuto ai pugni tutta Parigi spera che ben presto anche questa lacuna parlamentaria sarà riempita. Le interpellazioni state un momento interrotte collo scopo di aiutare la povera Roma in quella bella maniera, riprendono il loro corso: ogni argomento sarà causa d'interpellazione: da Nicola si diffonderà l'interpellazione fino al sultano, alla China; se fa caldo s'interpellerà il Ministero sulla nessuna cura che ei si prende della temperatura se il Governo è in relazione coll'Inghilterra, gli si darà del vile servo: se non lo è, gli si rinfaccierà di non sapere conservare l'amicizia utile ed onorevole d'un grande Stato. Le op-

fede che vorrebbe ricusare il suo suffragio a quelle poche capacità che non occorre accennare; ma vedere che la *Concordia* miri niente meno che ad imporre in massa agli elettori le infelicissime scelte che furon loro strappate sotto l'illusione del nome, allora magico di Gioberti, ecco ciò che niuno avrebbe aspettato, ecco la tremenda ed irreparabile calamità che quel partito si sforza ad apparecchiarci.

Se saprà riuscirvi quest'altra volta, noi diremo che la *Concordia* vaglia e possa molto più che il Piemonte!!!

La *Concordia* nel suo numero d'oggi ci accusa di averla calunniata, chiamando *ritrattazione* quello che essa dice *rettificazione*, e ciò riguardo all'inserzione nelle nostre colonne di un articolo dello *Statuto* relativo a una lettera in cui offendevasi l'onore di molte famiglie fiorentine.

Or quali sono le parole con cui noi commentavamo un tale articolo? Eccole (n. 465): *Ci crediamo in debito di soggiungere che la Concordia, in seguito ad alcune spiegazioni, ha già* RETTIFICATO *e distrutto l'errore o la calunnia del suo corrispondente.* Domandiamo ora quale sia la buona fede della *Concordia?* La ringraziamo intanto di chiamarci a questo proposito *giornale della reazione*, e di metterci a paro della *Gazzetta di Milano.* D'or in avanti riporteremo più scrupolosamente tutti gli articoli che la riflettono nei giornali sì italiani che esteri, dando principio col seguente della *Riforma* di Lucca del 2 corrente.

A tutti è nota oramai la polemica fra lo *Statuto* di Firenze e la *Concordia* di Torino; ma pochi si aspettavano che dovesse venir rischiarata da un fatto nuovo, come quello che noi possiamo fornire. Quando lo *Statuto* parlava di non so che misteriosi documenti, la *Concordia* doveva sapere se lo *Statuto* diceva a caso o col pegno in mano; ma essa non facendo conto della discrezione di quel giornale, gli diede del mentitore, riserbandosi anche a tempo opportuno l'azione nei tribunali. Ora perchè si vegga chi di loro meriti quella taccia, pubblichiamo un documento da noi conosciuto fin dai tempi della insurrezione genovese, e cui altri potrà, crediamo, aggiungerne di nuovi.

Al Governo Livornese.

La Marmora con 15 mila uomini ha assaltato Genova. — Si battono. — Chiedono soccorso. — Vi sono vapori in Livorno? Se sì, ditemelo. — Domani ve ne saranno e quanti? — Tenete gente apparecchiata. — Il nemico è ai confini. — Siamo disposti a batterci. — Lo spirito pubblico si solleva. — Domani forse verrò. — Ma certo Valerio

Firenze 6 aprile 1849, 4 pom.

GUERRAZZI

STRADE FERRATE

Questa sera venne trasportata, in via d'esperimento per la prima volta, sulla strada ferrata da Torino a Valdichiesa la vettura corriera. Il pieno successo di questa prova ci fa sicuri che fra pochi giorni il servizio postale il più importante dello Stato, quello cioè della capitale con Genova, riceverà un notevolissimo miglioramento, mercè il quale il pubblico avrà un maggior spazio di due ore per impostare le lettere dirette a quest'ultima città.

Di questo benefizio andremo debitori alle strade ferrate, o per dir meglio all'illuminato e zelante funzionario che le amministra, ed agli ingegneri che secondano i suoi sforzi. Il trasporto delle vetture per mezzo delle strade ferrate richiede apposite opere, e presenta talvolta serie difficoltà. Queste vennero facilmente e prontamente vinte, mercè le cure del signor ingegnere Somelier, a cui è affidata la direzione del materiale, come ognuno che assistette alla prova di questa sera ebbe a convincersene.

La vettura corriera partiva dal palazzo Carignano alle sei alla volta della stazione delle strade ferrate. Ivi, mercè una ben combinata salita, la vettura trovavasi condotta sopra un piano a perfetto livello col carro (*truck*) destinato a riceverla. L'operazione di staccare i cavalli e di assicurare la vettura sul truck, richiese sette minuti. Se si pon mente che si eseguiva per la prima volta, puossi con fondamento argomentare che coll'andar del tempo si compirà in quattro o cinque minuti. Onde puossi calcolare con certezza che la vettura corriera dal punto della partenza dal palazzo Carignano a quello in cui sarà dal locomotore trasportata sulla via di ferro, non trascorreranno oltre quindici minuti.

All'arrivo di Valdichiesa, la vettura corriera prontamente staccata dall'unito convoglio, viene, mercè di un'apposita piatta-forma (*plaque tournante*), disposta su di un piano inclinato, d'onde facilmente i cavalli la conducono fuori della stazione sulla via ordinaria: qui pure in meno di sei minuti la vettura corriera, dopo fermato il locomotore, sarà pronta a ripartire. Cosicchè in tutto dieci o dodici minuti al più si richieggono per caricare e scaricare il pesante e mal adatto legno che serve al trasporto dei dispacci.

La rapidità colla quale le indicate operazioni si operano, sono una prova dell'intelligenza colla quale il servizio della strada ferrata è regolato, e torna a grande onore, lo ripetiamo, dello zelante funzionario il cav. Bona, che dirige quest'importantissimo ramo di pubblica amministrazione, e degli ingegneri ed impiegati che degnamente lo secondano.

Noi abbiamo ferma speranza che le esitanze del ministero e i suoi indugii nel provvedere mezzi di finanza adeguati all'uopo non vengano ad incagliare gli sforzi dell'amministrazione delle strade ferrate, se si osserva che il miglioramento di cui sta per godere il pubblico, non è che un primo passo di poca importanza a fronte di quella che potrà presto conseguire se si attivano nel corrente dell'anno, come sarebbe facilissimo, i tronchi da Villafranca ad Alessandria e da Alessandria a Novi.

Ecco il ritratto che il signor di Lamartine, nel *Conseiller du Peuple*, fa dei demagoghi:

I demagoghi sono stati il flagello del popolo in tutti i tempi e in tutti i luoghi. Essi furono che perdettero Atene. Essi che perdettero Roma. Essi che perdettero la prima repubblica nel 1793. Essi che assalirono la seconda l'indomani del 25 Febbraio, e cinque volte in quindici mesi! Essi furono finalmente che arrischiarono di perdere un anno dopo la sua fondazione, quella magnifica repubblica americana che forma l'esempio e l'ammirazione de' moderni tempi.

Appena che Washington, il suo virtuoso fondatore, ebbe conquistato l'indipendenza del suo paese, e convocato il congresso (Assemblea nazionale sovrana degli Stati-Uniti) i demagoghi, organizzando da per tutto dei *club*, come da noi, incominciarono, come da noi, a radunare il popolo ed ammutinarlo contro la vera ed unica sovranità, contro il Congresso; a calunniare il gran cittadino, ad accusare di angheria e di tradimento quello stesso Washington, che aveva allora cementata colla sua mediocre fortuna e col generoso suo sangue la libertà della repubblica; a proscriverlo, a vituperarlo, a gettarlo in una specie di esiglio morale dai pubblici affari, per chiamare al suo posto degli insubordinati soldati, dei sollevatori da piazza e dei falliti di Bonston, la feccia in somma d'Europa, cacciata dal pubblico disprezzo sulle rive dell'Atlantico.

« Oh mio amico! » scriveva allora Washington, l'amico di Lafayette, ad uno dei suoi compagni d'armi, « io verso lagrime di sangue sull' avvenire del mio paese, se la saggezza del popolo americano non giunge a sottrarlo a tali uomini. I demagoghi sono per noi più difficili a vincersi che gli Inglesi. Essi pongono in compromesso tutto quello che noi abbiamo fatto: essi stabiliscono un governo di permanente agitazione e società demagogiche erigono in faccia al congresso nazionale, *imperium in imperio*. E quale impero? L'impero dei più audaci, dei più impudenti, dei più perversi. Se l'America vuol tollerare codesta anarchia, se il congresso non frena i *club*, la repubblica è perduta! »

L' America dopo un anno di agitazione e di follia, che in fatti compromise la sua indipendenza, fu poi saggia abbastanza per infrenare ed anche vietare i *club*. Vinti una volta i demagoghi, divenne la più grande e la più solida delle democrazie.

Se voi non fate lo stesso siete perduti. Mentre la Francia demagogica ha un pericolo di più dell'America, questo pericolo è la guerra. La demagogia trionfante getterà, l'indomani del suo trionfo, la Francia nella guerra; la guerra demagogica è la collegazione; la collegazione è l'invasione per un dato giorno; l'invasione è la fine della libertà e della patria! *Finis Germaniæ*, come dicono le antiche cronache.

I demagoghi avranno scritto di propria mano col sangue vostro l'epitafio della nostra infelice patria!

Lo dico e lo confermo, e l' avvenire mostrerà s'io menta!

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M. ha fatto le seguenti nomine e disposizioni.

Con decreti del 15 giugno 1849:

Scati di Casaleggio marchese Luigi, maggior generale comandante la seconda divisione all'armata, promosso al grado di luogotenente generale comandante della stessa divisione;

Trotti cav. Ardingo, maggior generale comandante la brigata della Regina, promosso al grado di luogotenente generale comandante della quarta divisione all' armata,

Cugia di S. Orsola cav. D. Anacleto, maggior generale comandante della Regia Accademia militare, nominato comandante della brigata Regina;

Fecia di Cossato cav. Luigi, maggior generale nel R. Corpo di Stato maggiore generale, nominato comandante della Regia Accademia militare;

Nava Antonio, colonnello comandante il 26 reggimento di fanteria, trasferto al comando del 13 reggimento fanteria.

Martini di Castelnuovo vass. Alessandro, già comandante il soppresso 28 reggimento di fanteria, destinato al comando del 26 reggimento di fanteria;

Cortellini avv. Carlo, uditore di guerra della divisione di Novara, destinato provvisoriamente ad applicato all'uditorato di Guerra e di Marina in Genova;

Vialardi di Verrone conte Amedeo, maggiore nei granatieri guardie, applicato al comando della cittadella di Torino.

Legazione di S. M. Cattolica in Torino.

S. M. la Regina di Spagna fece il seguente decreto:

Considerando quanto mi ha esposto il consiglio dei ministri, decreto nel modo che segue:

Art. 1. Si concede amnistia piena, generale e senza eccezione per tutti gli atti politici anteriori alla pubblicazione del presente decreto reale.

Art. 2. Per godere di questo beneficio, dovranno coloro che intendono di giovarsene presentarsi alle autorità competenti nel termine preciso di un mese da calcolarsi dalla data di questo decreto. Nelle provincie di oltremare ed all'estero, quel periodo di tempo si conterà dal momento in cui la pubblicazione di questo decreto sarà fatta dalle autorità, dalle legazioni o consolati di Spagna.

Art. 3. Coloro che non avranno prestato giuramento di fedeltà alla mia reale persona e alla costituzione dello Stato, lo presteranno nell'atto di presentarsi alle autorità od ai rappresentanti di Spagna all'estero. Tale giuramento verrà prestato altresì da coloro che avessero commesso fatti palesi contrarii al giuramento prestato già prima.

Art. 4. Questa amnistia non comprende i delitti comuni, nè pregiudica ai diritti dei terzi.

Art. 5. I rispettivi ministri daranno le norme opportune, ciascuno nella parte che lo concerne, pel compimento e l'esecuzione di questo decreto

Dato in Aranjuez, 8 giugno 1849, firmato dalla mano reale.

Il Presidente del Consiglio dei ministri
DUCA DI VALENZA.

Questo decreto reale si reca a conoscenza degli Spagnuoli che si trovano negli Stati di S. M. il Re di Sardegna e desiderano di giovarsi dei beneficii contenuti nel medesimo, avvertendoli che gli effetti del decreto reale avranno luogo solamente per coloro che si presenteranno alla legazione od ai consolati di S. M. Cattolica negli Stati Sardi, entro il termine d'un mese, che comincierà a decorrere dal giorno della pubblicazione del decreto nella *Gazzetta Piemontese*.

Torino, il 3 luglio 1849.

Per ordine dell'eccellentissimo signor ministro di S. M.

Il segretario della legazione
TOMAS DE LIGUES Y BARDASI.

Guardia nazionale di Torino.

Ordine del giorno primo luglio 1849

Militi!

Nel mentre rallegra gli animi nostri la notizia, che ci lusinghiamo veder confermata, essere false le dolorose voci che si erano sparse sulla esistenza del Re Carlo Alberto, il sapere in vita il grand'uomo, che beneficando i suoi popoli, fondava questa nostra instituzione, ed al vostro amor patrio confidava la conservazione dei largiti benefizii; nel mentre una tanto desiderata notizia con accento di affetto e di riconoscenza si ripete sulle labbra di tutti, persuaso di incontrare in ognuno di voi, o miei commilitoni, una compiuta cordiale approvazione, ho l'onore di proporre al corpo intiero della guardia nazionale di Torino il seguente progetto, il quale ha per iscopo di erigere a totali nostre spese un monumento in marmo al generoso institutore della guardia nazionale, all'infelice campione d'Italia, in perenne attestato della nostra devozione e riconoscenza.

Articoli di progetto.

1. Un monumento in marmo sarà eretto in mezzo alla grande sala d'armi e bandiere presso il quartiere della guardia nazionale a spese degli individui che la compongono.

2. Saranno aperte in tutte le compagnie sottoscrizioni volontarie per cura dei rispettivi signori capitani, i quali sono pregati di ritirare contemporaneamente le quote offerte dai signori militi, e quelle quindi unitamente alle liste di sottoscrizione trasmettere al comando superiore: saranno perciò distribuiti a tutti i signori capitani per l'uniformità, regolari stampati per le suddette sottoscrizioni.

3. Le quote sono stabilite a soldi 20 caduna; facoltativo di prenderne il numero che si desidera.

4. Incassatasi dal comando superiore la somma totale ricavata dalle quattro legioni, sulla base del fondo avuto si darà a concorso fra li signori architetti ed ingegneri che fanno parte della guardia nazionale di Torino il disegno per tale opera.

5. Trascorso un mese dal giorno dell'apertura del concorso, i disegni presentati saranno per la *scelta* sottoposti al giudizio di una Commissione composta di artisti da nominarsi.

6. Le liste di sottoscrizione, ed il disegno prescelto, legati in volume, saranno conservati negli archivi del comando superiore della guardia nazionale.

Compagni! Null'altro aggiungo, se non che la ricchezza del monumento deve corrispondere alla grandezza del soggetto, e che la maggiore o minore ricchezza di esso non dipende che da voi tutti.

Il generale comandante superiore [illegible]
la guardia nazionale di Torino
MAFFEY.

TORINO. — La Commissione d'inchiesta sugli ultimi fatti d'armi del Piemonte continua alacre le sue investigazioni, e sperasi che nei primi giorni del nuovo Parlamento il ministero sia in grado di farne relazione.

Si sa intanto che non risulta menomamente ad essa che vi sia l'ombra di tradimento che gl'ubbriachi democratici vanno ancora sfacciatamente ripetendo per abbattere la monarchia accalappiando i gonzi. (*Sag[illegible]*)

— Il Governo promove alacremente il telegrafo elettro-magnetico che debbe stabilirsi lungo la strada ferrata di Genova se è possibile prima ancora che questa sia posta in attività, e secondo i progetti del distinto ingegnere Bonelli, lombardo, che ne aveva presentata l'idea alla Camera dei deputati che ultima visse.

GENOVA. — *Estratto dalle deliberazioni del Consiglio municipale in seduta del 31 maggio.*

Letto un rapporto esteso d'ordine del signor sindaco dal signor consigliere Bixio, indiritto a che questo civico Consiglio a causa d'onoranza e di riconoscenza dichiari doversi annoverare tra i cittadini di Genova il signor Pietro Leone Favre console generale di Francia in Genova, ed il signor Albano di Gasquet capitano di fregata, e comandante del battello a vapore francese, per essersi i medesimi con tutto lo zelo adoperati a vantaggio dei nostri concittadini nei giorni di pericolo in cui versammo, del passato mese di aprile;

E letto il dispaccio ministeriale in data 7 maggio, col quale viene collaudato il divisamento di questo municipio come a lui municipio, ed a que' distinti personaggi onorevole;

E ciò incontrando l'universale gradimento dei signori

---

posizioni sono sempre state così..... Odilon-Barrot ha adesso tempo di ruminare i suoi diciott'anni d'opposizione: le difficoltà ora sono maggiori che per avventura nol fossero allora: ma il presidente del Consiglio si sarà a quest'ora accorto che cosa si cova sotto all' opposizione, anche sincera, quand'ella è eretta in sistema..... Si ricorda ella, o signore, il fatto di *Pritchard?* Ora che son passati qualche anni, e che la storia è letta spassionatamente, mi dica ella un po' chi avesse torto, Guizot, o l'opposizione? All'udir questa, si sarebbe giurato che nulla di più codardo si potesse inventare della condotta tenuta in quell'occasione dal Governo francese: eppure la soluzione di quel viluppo è stata onorevole e degna di un Governo che non vuol fare il Rodomonte, e che nell'istesso tempo vuol essere rispettato. L'indennità a Pritchard era dovuta, perchè colui aveva perduto i suoi beni, e la confisca non esiste più: se si rampognò il d'*Aubigny*, fu pura giustizia, ed Aberdeen medesimo confessò, che non avrebbe esitato un istante a destituire e censurare un agente dell' Inghilterra colpevole di atti eguali a quelli del d'*Aubigny*....

Il Ministero ha scoperto un mezzo di mettere un freno ai Demosteni della Montagna. Invece di mettere loro della ghiaia in bocca, siccome soleva l'antico Greco, ha pensato di proporre un *Regolamento della Assemblea*, nel quale v'ha qualche articolo che debbe produrre di certo un effetto refrigerante sulla patriotica eloquenza de' montanari: non le ricordo che l'articolo 115, nel quale è detto che ogni deputato, cioè..... Voleva dire ogni rappresentante del popolo, che sarà stato *richiamato all'ordine* con nota del suo nome nel processo verbale, perderà per quindici giorni il diritto alla metà del suo onorario. Io non saprei come dubitare dell'efficacia di quest'argomento *alla borsa:* sono certo che il mastro muratore e il calzolaio, ecc., che naturalmente a quest'ora debbono già avere calcolato filo per filo le spese della giornata, ed i risparmii mensili, d' indi innanzi non manifesteranno nessuna voglia di fiatare: e se verrà in campo qualche discussione o di fabbrica, o di calzature, essi non vi piglieranno parte, e tanto peggio per la Francia....... Ho piacere intanto, ch'ella non si dimentichi che Lamartine non è ancora eletto, e che Guizot sta a Brompton. Evviva l'eguaglianza!

E neppure Girardin? Chi mi spiega perchè *Girardin*.... il cittadino Girardin non sia nominato rappresentante?.... In proposito di quest'uomo debbo proprio dirle, che la bandiera della sua benevolenza è drizzata per adesso verso Italia. E francamente confesso, che a malgrado della diffidenza che m'ispira quel suo continuo volteggiare, mi sento spronato a ringraziarlo. L'ingegno nessuno [illegible] potrà mai negarglielo: e con più ingegno difficilmente potrebbe ora discutersi la questione romana di quello ch' ei faccia. Ma dappoichè egli si è associato agli oppositori del Ministero si trova molto impacciato nelle reti ch' ei vuol tendere altrui: in un colla difesa d' Italia egli si è assunto anche la difesa dei paradossi parigini: e l' astuzia ed ingiustizia dei suoi sofismi in quanto a questi ultimi è tanta, che l'autorità di cui noi Italiani vorremmo fosse circondata la sua parola si abbassa e si perde. Girardin va brancolando: inoltra il piede sopra un terreno ch' egli non aveva ancora esplorato: si direbbe che ha paura della popolarità ch'ei vorrebbe acquistarsi infra gli agitatori..... popolarità che non si acquista mai ad un prezzo onorato. Quindi è che a forza di lineette, di teoremi, di schioppettii, di salti mortali, egli perde di vista la meta, e finirà per lasciar la questione d' Italia a mezza strada.

Poco fa egli diceva.

« — La Francia s' è divisa in *partito della repressione*, ed in *partito della rivoluzione* . . . Entrambi i » partiti corrono alla loro perdita. La *Presse* si vuole » collocare in mezzo ad essi per salvarli, ed inalbera la » bandiera della *discusssione*. »

Questa è una vera sciarada: se la Francia è divisa in due partiti: se questi due partiti corrono entrambi alla loro ruina, ne consegue che la Francia tutta è bell' e spacciata, e che al luogo di essa sulla carta geografica vi sarà il solo Girardin, padrone di fare da sè ogni sorta di *discussione*.

Ultimamente a proposito delle interpellazioni di Savoye, Mauguin, e della risposta di Cavaignac, la *Presse* dice:

« — Savoye vuole la guerra: ha torto. — Mauguin non » vuole la guerra, ma un atteggiamento minaccioso: ha » torto. — Cavaignac vuole la pace *discutendo*, e ne» goziando: ed anch'egli ha torto ».

Ora, io avrei una voglia matta di sapere precisamente quale sia il parere della *Presse*. Guerra no Pace no! *Discussione*, anche questa, no! . . . In nome della santa pazienza che cosa debbono fare i ministri? mettersi probabilmente a mezz'aria fra le nuvole e la terra.

Lo ripeto, non c'è mai logica nelle opposizioni sistematiche. Che il signor Girardin pensi a difendere l' Italia, e non il socialismo! Che il Girardin ci aiuti colla mirabile sua alacrità, col suo ingegno, e colla sua influenza! Difender una povera nazione battuta da amici e da nemici, quella è impresa sacrosanta!

Parigi, 29 giugno.

CIRO D'ARCO.

consiglieri, la proposizione fu all'unanimità approvata.
Per autenticazione ad uso d'uffizio.

Il segretario di città
MOLFINO.

MODENA, 26 *giugno*. — Ieri fu pubblicata dal ministero di buon governo la seguente notificazione;

«Fra le svariate voci che si vanno spargendo, specialmente per le campagne in ordine alla coscrizione, onde imprimere disgustose sensazioni nella gioventù dalla relativa legge chiamata al militare servizio, havvi pur quella di persuaderla che verrebbe inviata poi in esteri Stati. . . . .

S. A. R, nell'emanare l'editto della coscrizione non ha mai inteso, nè intende di mettere a disposizione di governi esteri le proprie milizie, e lo scopo primario delle sagge sue viste si è quello di formare corpi di truppe *atte a vegliare per la difesa dello Stato, e pel mantenimento dell'ordine, principale base della felicità de'suoi sudditi!'*

Ben in grado questo ministero di altrettanto significare al pubblico, in esito a venerata sovrana determinazione, dichiara destituite d'ogni fondamento, maliziose e false le disseminate voci, e per norma di chiunque fa noto che a misure di severo castigo procederà contro quelli che venissero scoperti in progresso autori o fautori di tali menzogne. De Buoi.

FIRENZE. — D'Aspre vuole il potere esecutivo, e mettere la città in istato d'assedio. Perchè?

(Corr. Merc.).

LIVORNO, 30 *giugno*. — Il cav. Pio Romagnuoli, console in Livorno degli Stati romani, è stato destituito dal governo pontificio. Il console austriaco ne rimane incaricato provvisoriamente. Il quartiere dello spedale israelitico, fin qui occupato da bersaglieri toscani, è stato abbandonato dai medesimi; vuolsi che quivi debbano alloggiare ancora truppe che si attendono. *(Riforma)*.

ROMA. — *Relazione degli ultimi fatti alle mura di Roma.*

Bollettino francese del 27 giugno.

Noi procediamo costantemente innanzi, gradatamente è vero, ma con metodo e perseveranza. Oggi 35 dei nostri cannoni fanno un fuoco nutrito dai bastioni contro le batterie nemiche e contro il porto San Paolo e S. Pancrazio.

Il comandante superiore DONJON.

Bollettino del 28 giugno.

Le operazioni d'assedio procedono sempre con metodo ed operosità.

Il generale conta d'impadronirsi domani di un nuovo bastione.

Tutto è pronto per questo; il successo è quasi certo.

Il comandante superiore DONJON.

Bullettino del 29 giugno.

Le giornate del 27 e 28 sono state segnate da notevoli successi.

Il 27 alla punta del giorno una colonna mobile composta di due squadroni di cacciatori e due di dragoni si sono impadronite sulla via Appennino di diversi convogli che si conducevano a Roma.

L'effettivo delle vetture ascende a 180 circa, parecchie di esse venivano da Tivoli, ed erano cariche di polvere.

Durante queste giornate la nostra artiglieria ha battuto le batterie nemiche con tanta energia che superiorità. Il 28 a 9 ore del mattino il fuoco di queste ultime era intieramente estinto. Due cannoni di piccolo calibro continuano soli a trarre sopra le gabbionate rovinate. Il loro fuoco è senza direzione ed importanza.

Due cannoni di marina hanno dal loro canto battuto la porta di S. Paolo.

Il comandante superiore DONJON.

Dispaccio telegrafico.

Per consolidare il nostro stabilimento sui *remparts* era indispensabile d'impadronirsi del bastione n. 8, che domina in parte San Pancrazio. La breccia era resa praticabile ieri sera 29 giugno. L'ordine dell'assalto fu immediatamente dato. Le colonne di attacco hanno preso le posizioni a tre ore del mattino; la resistenza è stata molto seria; i nostri soldati la resero impotente colla loro energia e col loro slancio; uccisero al nemico meglio di 200 uomini (sappiamo al momento che sono quasi 400), fecero 125 prigionieri, di cui 18 uffiziali di ogni grado.

Parecchi cannoni d'assedio rimasero in nostro potere; noi siamo fortissimamente stabiliti in questa nuova ed importante posizione.

Intanto che noi ottenevamo questi importanti successi, una colonna mobile distruggeva a Tivoli la polveriera che somministrava all'armata romana le sue principali risorse; quasi nello stesso tempo noi ci impossessammo alla rada di S. Paolo di 40 brulotti che i romani avevano lanciati contro il nostro ponte.

Tutto fa presumere che la Francia conseguirà quanto prima una soluzione conforme alle sue intenzioni.

Dal quartier generale 30 giugno.

Il generale comand. in capo.
OUDINOT.

CIVITAVECCHIA, 1 *luglio*. — Ieri l'altro giunsero da Gaeta col vapore francese il *Vauban* gli ambasciatori francesi M. D'Arcourt, Rayneval e monsig. D. Falloux, che partirono subito per il campo. Essendone ritornati questa mane, si sono rimbarcati col vapore il *Narval* per Gaeta. Col *Lombardo* è qui transitata per Napoli e Gaeta una deputazione bolognese che si reca da Sua Santità composta di 13 persone, aventi per capo il senatore Zanolini.

CIVITAVECCHIA, 2 *luglio*. — Fino al momento della partenza del vapore non è venuta più veruna notizia dal quartier generale. Il signor de Corcelles, incaricato del Governo francese, appena ebbe conoscenza della notificazione, partì pel campo e non vi giunse che nella notte di ieri. Ci vorrà tutto il giorno d'oggi per trattare, e non si potrà sapere il risultato che questa sera tardi.

Nel fatto d'armi del 29 i Francesi hanno avuto la perdita di 250 uomini, de' quali 200 feriti, quasi tutti alla baionetta. L'assalto di quel bastione fu dato all'arma bianca, e nel combattimento, d'ambe le parti, si servirono pochissimo dell'arma a fuoco.

Addì 2 luglio, ore 1 pomerid. — Roma si è resa. Le truppe francesi entreranno in città oggi alle ore 4 pomeridiane. Le truppe romane saranno tutte disarmate, ad eccezione della guardia nazionale per il buon ordine della città.

Appena si avranno i particolari precisi della capitolazione, partirà da qui per Genova il R. pacchetto l'*Authion* *(G. di Genova)*.

Come semplici documenti riferiamo gli atti officiali che seguono, stati pubblicati in Ancona dal giorno 22 in appresso.

I. Notificazione.

Onde garantire la pubblica e privata sicurezza nelle città e nei territorii occupati dalle mie truppe, trovo opportuno di prescrivere quanto segue, in pendenza di quei provvedimenti che saranno per emanare, a nome di Sua Santità, dal commissario straordinario pontificio.

1. Tutta la guardia civica, dovunque fosse stata eretta sotto qualsiasi denominazione, non che tutti i corpi franchi o volontarii di qualunque specie, restano disciolti dal giorno della pubblicazione della presente notificazione, e le armi e munizioni di cui sono provveduti, devono essere immediatamente, e non più tardi di 24 ore consegnate a quelle commissioni che verranno in ogni singolo luogo istituite dal rispettivo comandante militare nella residenza del comune.

2. Nello stesso termine di 24 ore devono essere conconsegnate da tutti gli abitanti di qualsiasi classe, colla indicazione sopra appostovi cartello del nome, cognome e luogo di abitazione alla medesima commissione militare, le armi d'ogni specie da fuoco, da punta e da taglio, non che le munizioni da guerra che possedessero. — Trascorso il detto termine, saranno fatte delle visite domiciliari per assicurarsi dell'esecuzione del presente ordine, ed il solo fatto del possesso di un'arma o di munizioni costituirà la prova della contravvenzione. — Il reo verrà tratto dinanzi ad un Consiglio di guerra, giudicato entro 24 ore e fucilato.

3. Vengono dichiarate sciolte tutte le associazioni ed adunanze politiche ed i così detti circoli. — Sono pure proibiti tutti gli assembramenti nelle pubbliche strade. I contravventori saranno puniti a tenore delle leggi militari.

4. Dovendosi rimettere dovunque gli stemmi ed i colori del legittimo Sovrano, restano proibiti tuttora gli emblemi tricolori d'ogni sorta, siano coccarde, bandiere ed altro, come pure i berretti, cappotti ed altri distintivi di soppressi corpi armati. I contravventori saranno puniti a seconda delle leggi militari.

5. La libertà della stampa resta sospesa, e potranno essere per ora pubblicate quelle sole opere o gazzette che colle opportune cautele verranno ammesse dall'autorità militare. Gli stampatori che vi contravvenissero saranno puniti colla confisca dei torchi o con multe pecuniarie; e se la stampa fosse diretta a turbare l'ordine pubblico, subiranno inoltre tutto il rigore delle leggi militari; cui saranno pure soggetti tutti quelli che si permettessero di vendere o di affiggere stampe o scritti di qualunque specie senza preventiva autorizzazione.

6. Tutti i pubblici esercizi di trattoria e caffetteria, bigliardi, le bettole che dovranno essere chiusi irremissibilmente alle ore 10 di sera, ed a quest'ora avranno ad essere rientrati nelle loro case, a scanso d'immediato arresto, tutti gli abitanti della città e della campagna, ad eccezione dei parochi e curati, dei medici ed altre persone addette al servizio sanitario, o che potessero giustificare concludentemente il motivo della assenza dalle loro case.

7. Le pattuglie militari incaricate di sorvegliare l'osservanza delle presenti prescrizioni, e di chiamare o arrestare i contravventori, devono essere rispettate ed obbedite. Qualunque insulto verbale o reale alle medesime, e qualunque opposizione alle loro intimazioni si punirà da un consiglio di guerra col massimo rigore, e secondo le circostanze anche colla fucilazione.

Desidero che le popolazioni si prestino volonterose all'esecuzione di queste prescrizioni indispensabili nella attuale condizione delle cose, e che mi dispensino quindi dal ricorrere ai mezzi estremi, che non esiterò ad adoperare per ottenere l'intento.

Ancona, 22 giugno 1849.

L'I. R. tenente maresciallo
comandante le truppe imperiali
Francesco conte di Wimpffen.

II. Una seconda notificazione dell'I. R. tenente maresciallo comandante le truppe imperiali, governatore militare e civile Francesco conte di Wimpffen, in data di Ancona 23 giugno 1849, prescrive in cinque articoli le norme intorno alla immediata partenza del territorio di Ancona dei forestieri; alle eccezioni a questa generale misura massime per riguardo agli arrivi di mare, e finalmente alle prescrizioni e penalità circa le denunzie da darsi da chi alberga forestieri, ecc.

III. Una terza notificazione che precedette pur essa l'arrivo di mons. commiss. pontificio Savelli, è la seguente:

Agli abitanti della città e provincia di Ancona!

Le vicende politiche vi hanno fatto provare di molte sciagure. Esse sono gravi, ed esigeranno ancora altri non pochi sagrifizi: non sono più irreparabili: studiatevi di riattivare il commercio, l'industria, il lavoro, occupazioni, alle quali voi naturalmente inclinate. Sparisca ogni spirito di parte, e subentri l'amore dell'ordine e di concordia. Sincero attaccamento al paterno governo di S. Santità, obbedienza alle leggi, rispetto alle autorità, illimitata fiducia nel magnanimo cuore di Pio IX. Sono questi i migliori mezzi di riparare le vostre sventure. La Giunta di Governo seconderà i vostri lodevoli sforzi, adempiendo così alla missione che la fiducia di sua eccellenza il sig. conte di Wimpffen, i. r. tenente maresciallo, governatore militare e civile delle Marche, prendendo possesso di questa città e provincia a nome del Sommo Pontefice, ha voluto ad essa appoggiare.

Ancona, dal palazzo dell'apostolica delegazione, 23 giugno 1849.

La Giunta provvisoria di Governo
Andrea cav. Bonfigli, presidente — *Marchese Carlo Bourbon dal Monte* — *Vincenzo conte Fabiani Serafini* — *Francesco commendatore Acqua.*

ESTERO.

SPAGNA. — Dopo l'ultimo decreto d'amnistia, la politica del gabinetto, e del presidente del Consiglio specialmente, pareva dover essere una politica di conciliazione. Il Ministero lavora attivamente e con buon successo per ottenere l'assimilazione dei partiti. Una luminosa prova di codesta tendenza ministeriale, vedesi annunziata nella *Gazzetta* di quest'oggi. Un decreto reale nomina reali consiglieri i signori Quinto Orlando, Antonio Gonzales e Facondo Infante. Questi due ultimi appartengono all'opinione esaltata. Tutti i partiti accolsero queste nomine favorevolmente. *(Corrisp.)*

Secondo un quadro officiale pubblicato dall'*Heraldo*, il prodotto del tabacco in Ispagna, che nel 1838 non era che di 94,452,187 reali, è giunto a 157,536,033 reali nel 1848. I tre primi mesi del 1849 danno una rendita di 50,461,759. Non si è mai veduto questo importante brano dei nostri pubblici redditi in uno stato così prosperante. I sigari di Avana abbondano e sono a buonissimo mercato. I tabacchi che si consumano in Ispagna possono sostenere con vantaggio il paragone fra quei di Francia e d'Inghilterra.

Il calore eccessivo che in questo momento domina a Madrid, vi produce un gran numero di malattie. Oggi il caldo era insopportabile, il termometro segnava 30 gradi di Rèaumur. *Heraldo del 26 giugno*

FRANCIA. — PARIGI, 1 *luglio*. — Tutti i giornali si sono occupati in quella parte del progetto del nuovo regolamento che riguarda la disciplina dell'Assemblea. Quantunque la necessità d'infliggere severe pene a coloro che intorbidano l'ordine fosse generalmente ammessa, stupirono le disposizioni che permettono di assoggettare i delinquenti a momentanee detenzioni. Si notò tuttavia che la provvisione non era nuova e che il regolamento di parecchie delle antiche Assemblee di Francia, in ispecie della Convenzione, metteva la detenzione nel novero delle pene disciplinari.

Ciò che non si disse ed importa di far conoscere nel momento in cui sta per cominciare la discussione, è che il regolamento della Convenzione non fu puramente comminatorio, e che almeno una volta fu severamente applicato. Ecco ciò che accadde nella tornata dei 9 piovoso, anno III.

Disputavasi sovra un decreto fatto precedentemente contro uno scrittore detto Lacroix, ch'erasi mandato nanti il tribunale criminale della Senna, come autore d'un'opera intitolata lo *Speculatore francese*, denunciata alla Convenzione come contenente dottrine monarchiche. Chiedevasi la dilazione di questo decreto. L'autore della denuncia Duhens difendeva vivamente l'atto della Convenzione da lui provocato. Duhens era un medico, deputato di Lilla, onestissimo uomo, ma il più esagerato e violento dei montagnardi.

Nel discorso che pronunziò in quest'occasione si permise queste parole: *l'aristocrazia e il realismo trionfano.* Incontanente il deputato Chiappe chiede che per decreto dell'Assemblea Duhens sia mandato all'abbaye. Duhens fa di difendersi, e secondo l'usato accusa e accresce l'irritazione de'suoi avversarii. D'ogni parte gridasi: *A l'Abbaye! Duhens all'Abbaye!* L'Assemblea è in disordine, e il presidente si copre. Rinata appena la calma, il presidente richiama Duhens all'ordine per aver insultata la Convenzione. Ma l'Assemblea dichiara che ciò non basta: le grida *all'Abbaye all'Abbaye* ricominciano. Si propone e vince un decreto per cui Duhens deve andar all'*Abbaye*.

Chiedesi che il decreto venga notificato a Duhens e che parta immediate. — Nuovo decreto in questo senso fra gli applausi dell'Assemblea e le grida *viva la repubblica.*

Ma in questa processura sommaria eransi dimenticate due cose: dapprima udire le spiegazioni del membro accusato, fissar quindi il tempo della detenzione. A richiesta di Legendre, il quale fu l'oratore più energico ed ascoltato di tutto questo periodo del regno convenzionale, la parola fu concessa a Duhens, che si difese il meglio che potè, dichiarando che se la Convenzione manteneva il suo decreto, vi ubbidirebbe come aveva sempre ubbidito alle leggi. Il rispetto della regola, che nella storia della convenzione trovasi ad ogni piè sospinto, è molto singolare in questi tempi farnetici e dovrebbe esser norma nei nostri.

La discussione continuò violenta, ma la maggioranza vi pose termine. «Non vuolsi» sclamò Clauzel «che una parte dell'Assemblea dia legge all'Assemblea intera.» Si vinse l'ordine del giorno e la detenzione di Duhens fu limitata a tre giorni.

«Noi anderemo tutti all'Abbaye» avea sclamato Cambon quando fu proclamato il decreto. Niuno vi andò tranne Duhens, che si sottomise con garbo alla decisione de'suoi colleghi.

Lo stesso giorno 9 piovoso a 3 e 3/4, cioè poco prima che si rendesse il decreto, Duhens scriveva dall'Abbaye al presidente dell'Assemblea la seguente lettera.

«Cittadino presidente, in virtù del decreto, mi sono reso all'Abbaye. Come non si accolgono più prigionieri in questa casa che si sta riparando, attendo gli ordini della Convenzione per rendermi nel sito che designerà. Salute, repubblicano» Duhens.

In risposta a questa lettera la Convenzione decretò che il rappresentante Duhens starebbe in arresto a sua casa. — Abbiamo ricordato questo precedente poco conosciuto per provare che la regola contro cui declamano con molta ira alcuni giornali, era accettata senza contestazione e lagnanza dai più ombrosi repubblicani della Convenzione nazionale.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il consiglio federale ha indirizzato ai Cantoni la seguente circolare.

Berna, 27 giugno 1849.

Fedeli e cari confratelli,

Abbiamo l'onore di comunicarvi il decreto del 20 giugno dell'alta Assemblea federale sulle capitolazioni militari esistenti.

Atteso che il decreto, vieta tutti gli arruolamenti pel servizio militare straniero sul territorio della Confederazione, noi v'invitiamo a mandarlo ad esecuzione d'un modo conveniente ed efficace. A tale riguardo renderete immediatamente pubblico il divieto d'arruolamento, ne farete chiudere gli uflicii, che potrebbero ancora esistere, e darete alle autorità di polizia le necessarie istruzioni, acciò sieno puniti come si conviene i trasgressori.

CONSIGLIO DEGLI STATI. — *Tornata* 28 e 29 *giugno*.

Vi è all'ordine del giorno la risoluzione del consiglio nazionale intorno alle esternazioni fatte al presidente del consiglio federale dall'inviato del re di Napoli in merito alle capitolazioni militari, e intorno alla petizione di alcune case svizzere dimoranti in quel regno. Il consiglio nazionale avea risolto: 1. Sulla petizione degli Svizzeri di Napoli si passa all'ordine del giorno. 2. Quanto al resto che si riferisce alle capitolazioni militari, si prende nota a protocollo, e si attende che il consiglio federale riferisca sull'esecuzione data alle ultime risoluzioni dei supremi consigli relativamente alle capitolazioni militari. Sleiger di San Gallo, Schorno di Svitto, Gysel, Nager e Brosi tentano di tirare il consiglio ad una modificazione la quale implicitamente infirmerebbe le risoluzioni già prese. Gutzwiller di Basilea-Campagna invece non è contento di quanto risolse il consiglio nazionale, e vorrebbe di più. Il re di Napoli (dice) minaccia di mettere il sequestro sui beni degli Svizzeri dimoranti ne'suoi Stati se si eseguiscono i decreti dell'Assemblea federale? Oh con simile minaccia non ci fa paura! È facile il rendergli pan per focaccia. Si incarichi il consiglio federale, che, qualora la minaccia avesse ad effettuarsi, siano dichiarate sciolte *ipso facto* le capitolazioni, e obbligati gli Svizzeri colà militanti a ripatriare immediatamente, sotto pena di perpetuo esiglio, e perdita della cittadinanza anche dei loro discendenti.

Messe in votazione le conclusioni del consiglio nazionale, sono adottate a grande maggioranza.

Restituzione delle armi sardo-lombarde. La trattativa di quest'oggetto è rimessa alla futura sessione.

Il consiglio degli Stati aderisce alla risoluzione del consiglio nazionale di aggiornarsi fino al 12 novembre.

Il presidente passa in rivista diversi oggetti che restano ancora a trattarsi, e dubita assai che si possa sciogliere la sessione prima di lunedì o martedì prossimo, 10 luglio.

ALEMAGNA. — FRANCOFORTE, 27 *giugno*. — Si è già detto altre volte quali lotte abbia a sostenere il potere centrale per sostenere la sua esistenza ch'egli tenta di prolungare per quanto possibile. Era chiaro che questa esistenza non è di verun utile, scevra com'è di ogni forza vitale, ed in generale l'Alemagna tutta si mostra di questo parere. Se non che le cose ben potrebbero mutar faccia.

Ogni giorno vien meno in Germania la speranza di ottenere l'unità politica sotto l'egida infranta della costituzione francofortiana, nè tampoco sotto i dubbiosi auspici di quella che largiva il gabinetto di Berlino.

Accettando la prima la Prussia non avrebbe avuto bisogno di ricorrere nè alla forza delle armi, nè agli espedienti della diplomazia, imperciocchè la volontà dei popoli avrebbe costretto i governi a sottomettervisi e la volontà della nazione conquistato avrebbe un impero alla Prussia. Ma questa, avendo rifiutato il dono offertole, fu giocoforza per essa di ricorrere a tutti i mezzi della vecchia politica per giungere forse più tardi a quella meta che stava per toccare. E a tale effetto essa non seppe nulla immaginar di meglio che uno Statuto copiato sull'opera che il Parlamento nazionale aveva elaborato, e, per ver dire, questa copia sfigurava l'originale. Perchè dunque distruggere l'Assemblea, perchè sconvolgere la Germania dall'uno all'altro capo, perchè correre i rischi ed i pericoli d'una lotta contro lo spirito del secolo per mettersi in una situazione di cui gli intrighi della Baviera avranno buon mercato? Per offrire alla nazione una costituzione senza nissuna garanzia di vederla accettata da quei governi nei quali si ridesta ora il sentimento d'orgoglio e d'indipendenza?

Questa noi non la crediamo la strada che accenni alla fondazione di un novello impero. La costituzione largita non ha maggiori probabilità di successo della costituzione di Francoforte, la quale aveva persino le simpatie del popolo bavarese.

Mentre noi perdiamo la confidenza che riponevamo in una sana politica del gabinetto di Berlino, noi dobbiamo esser dell'opinione di coloro che rivengono al potere centrale e ne desiderano la conservazione sintantochè siasi stabilito qualche cosa di definitivo. Forse l'Alemagna preferirebbe che l'arciduca Giovanni cedesse i suoi diritti al re di Prussia surrogandolo nelle sue funzioni; ma essendo ciò molto inverosimile bisognerà

contentarsi almeno d'un'ombra di potere che rappresenti in lui l'unità o almeno il diritto dell'Alemagna.

È inutile far osservare come questo potere dipenda dal buon volere della Prussia, e per darne una prova basti il dire che il ministro della guerra dell'impero non riceve dal principe di Prussia nissuna notizia officiale di quanto avviene nel paese di Baden, e non sa che ciò che ne dicono i giornali e i rapporti del generale Peuker. Vuolsi persino che questi abbia incorso la disgrazia del principe per aver comunicato al ministero di Francoforte alcune istruzioni che il principe avevagli indirizzato. Sinora al potere centrale non fu data comunicazione officiale della battaglia di Waghausel, nè dei combattimenti di Filippsburgo, e di Durlach nè dell'occupazione di Karlsruhe.

Non è qui il luogo di parlare degli attacchi quotidiani della stampa contro il potere centrale. Gli si rimprovera persino di sciupare i fondi della Confederazione, ciò che non par probabile, giacchè una gran parte dei funzionarii del ministero vennero congedati. Tutta la quistione si riduce ora a sapere se il potere centrale abuserà della sua posizione per attraversare l'unità che si cerca di fondare. Ciò è quanto temevasi, ma ogni timore deve ora cessare per la semplice ragione che i mezzi gli mancano per agire in questo senso. L'unica sua risorsa è l'intrigo, e probabilmente non mancherà di valersene. Nulladimeno non si deve tener conto dei danni che può recare quando si rifletta agli inconvenienti che trarrebbe seco la mancanza di questo ultimo punto di unità che ancora ci rimane.

La missione del potere centrale è di radunare una nuova Assemblea e di renderla possibile Se lavora con questo scopo la sua esistenza sarà sufficientemente giustificata; nel caso contrario l'istoria non troverà parole di biasimo forti abbastanza per qualificare quest'istituzione anfibia. *(G. U.)*.

La *Gazzetta delle Poste* ci assicura che il potere centrale è lui pure di quest'avviso. Vedremo.

Gotha, 28 *giugno*. — Tutti i membri della conferenza vogliono che vi sia un impero, e quanto prima. La maggioranza vuole una dieta, e il progetto de' tre Governi, come base della costituzione tedesca. Alcuni pochi rigetterebbero tutto il progetto in massa. V'ha dunque una destra preponderante, ed una sinistra poco numerosa. Ma nella destra si scorgono due partiti, uno rappresentato da Beckerrath, Bassermann ecc. aderisce senz'altro al progetto del Governo, l'altro rappresentato da Dahlmann, propone di aderirvi bensì, ma a patto che la Prussia non ceda alle pretensioni della Baviera e dell'Austria.

Il primo partito ebbe il sopravvento nelle riunioni preparatorie: il signor Dahlmann non è stato nominato relatore per estendere la dichiarazione da discutersi.

— Ecco il famoso progetto di Costituzione imperiale tedesca di Berlino che mena tanto rumore.

Progetto di costituzione concertato per l'Alemagna dai re di Prussia, Sassonia ed Annover.

Sezione I. — *Dell' impero.*

§ 1. L'impero d'Alemagna è composto del territorio degli Stati della Confederazione germanica, i quali riconoscono la costituzione dell'impero. I rapporti dell'Austria coll'impero d'Alemagna saranno oggetto di ulteriori trattative.

§ 2. Se uno Stato tedesco ha lo stesso sovrano che uno Stato non tedesco, il paese tedesco avrà una costituzione, un governo ed un'amministrazione distinti dal paese non tedesco.

§ 3. I cittadini tedeschi potranno soltanto far parte del governo e dell'amministrazione del paese tedesco. La costituzione e la legislazione dell'impero hanno in questo paese la stessa autorità che in qualunque altro paese dell'impero germanico.

§ 4. Se un paese tedesco ha lo stesso sovrano che un paese non tedesco, deve il sovrano aver residenza nel paese tedesco, ovvero stabilirvi una reggenza composta solo di cittadini tedeschi, prescindendo dai legami esistenti fra paesi tedeschi e non tedeschi. Nessun sovrano di Stato non tedesco potrà giungere al governo di un paese tedesco, e nessun principe dell'impero potrà accettare una corona straniera, senza prima rinunziare al governo del paese tedesco.

§ 5. Gli Stati germanici particolari conservano la loro indipendenza, per quanto essa non è ristretta dalla costituzione dell'impero. Essi hanno i diritti e le prerogative sovrane, tranne quelle che sono esclusivamente riservate al poter esecutivo.

Sezione II. — *Del potere esecutivo dell' impero.*

§ 6. Il potere esecutivo dell'impero in faccia ai paesi esteri rappresenta la nazione dell'impero in generale, e i singoli Stati in particolare. Il potere esecutivo dell'impero nomina gli ambasciatori ed i consoli, mantiene le relazioni diplomatiche, conchiude trattati ed alleanze collo straniero, e principalmente trattati di commercio, di navigazione e di estradizione.

Egli ordina tutti i provvedimenti internazionali.

§ 7. I governi particolari dell'Alemagna hanno trasferto al potere esecutivo dell' impero il diritto di ricevere o di nominare ambasciatori; essi non avranno consoli particolari. I consoli degli Stati stranieri riceveranno il loro *exequatur* dal potere esecutivo dell' impero. I governi particolari conservano il diritto d'inviare plenipotenziarii al capo dell' impero o ad altri governi tedeschi.

§ 8. I governi particolari sono autorizzati a fare trattati con altri governi tedeschi. Essi possono anche conchiudere trattati con altre potenze, ma soltanto riguardo ad oggetti non riservati al potere centrale.

§ 9. Qualunque trattato conchiuso da un governo particolare con un altro governo tedesco o no, deve essere sottoposto alla revisione del potere esecutivo dell'impero, affinchè lo confermi se vi è interessato.

§ 10. Il potere esecutivo dell'impero ha esclusivamente il diritto della pace e della guerra.

§ 11. Il potere esecutivo comanda tutta la forza armata dell'impero.

§ 12. L'esercito dell'impero è composto della forza di terra degli Stati dell'impero, destinata al bisogno della guerra.

Gli Stati che contano meno di 590,000 abitanti saranno riuniti in agglomerazioni militari più grandi, o incorporati in altro Stato limitrofo maggiore.

I §§ 13 al 18 stabiliscono i regolamenti di minor importanza).

§ 19. La marina appartiene all'impero; nessuno Stato particolare può tenere vascelli di guerra, nè spedire lettere di marca.

I §§ 20, 21, 22 e 23 riguardano le disposizioni relative alla navigazione, le quali sono riservate agli Stati litorali. I §§ successivi, fino al § 32, regolano le attribuzioni del potere esecutivo relative alle strade ferrate, ai canali, alle strade, ecc.

§ 33. L'impero tedesco formera un solo territorio doganale commerciale, circondato da una barriera comune, e saranno soppressi tutti i dazii interni. Il potere esecutivo potrà introdurre nel territorio doganale Stati non appartenenti all'impero.

I §§ 34 al 40 sono di mero regolamento: i successivi fino al § 51 regolano le attribuzioni del potere esecutivo sulle poste, sui telegrafi, sui nuovi pesi e misure, le banche, debiti dello Stato, imprestiti, ecc

§ 52. Il potere esecutivo provvede alla conservazione della pace dell'impero, dell'ordine interno: 1. se uno Stato dell'impero turba la quiete di un altro Stato tedesco; 2. se in uno Stato tedesco, nazionali o stranieri compromettono l'ordine; ma vuolsi che sia richiesto aiuto dal governo interessato, salvo che minacciata ne sia la salute dell'impero; 3. se la costituzione di uno Stato tedesco è violentemente soppressa o mutata, e se un ricorso al tribunale dell'impero non valga a somministrare un immediato soccorso.

§ 53. A fine di conservare la pace dell'impero, il potere esecutivo può inviare commissarii ed impiegare la forza armata.

Dal § 54 al 64, disposizioni di mero regolamento.

Sezione III. — *Del capo dell'impero.*

§ 65. Il Governo dell'impero è retto da un presidente alla testa di un collegio di principi.

§ 66. La dignità del presidente dell' impero è riunita alla corona di Prussia.

§ 67. Il collegio dei principi è composto di sei voci deliberative: 1. la Prussia; 2. la Baviera; 3. il Wurtemberg, Baden e i due Hohenzollern; 4. Sassonia, i ducati di Sassonia-Reuss, Anhalt-Schwartzburg; 5. Annover, Brunswick, Odenburg, Mecklemburg, città anseatiche, 6. Assia elettorale. Assia-Darmstadt. Nassaù, Assia-Omburgo, Lauenburgo, Limburgo, Waldeck, Lippa e Detmold-Schomburg. Lippa, Francoforte.

§ 68. Gli Stati che hanno un plenipotenziario comune nel collegio dei principi, si concerteranno sulla scelta dei medesimi. Quando non potranno accordarsi, una legge dell' impero regolerà la cooperazione degli interessati.

§ 69. Il presidente dell' impero, risiederà, durante la Dieta, nella sede dell' impero: se il presidente non si trova nella capitale dell'impero' vi sarà rappresentato da uno dei ministri.

§ 70. Il presidente esercita il suo potere col mezzo di ministri responsabili nominati da lui.

§ 71 Il presidente rappresenta l' impero e gli stati particolari dell'Alemagna all'estero. Egli nomina gli ambasciatori e i consoli ecc. ecc. ed è incaricato delle relazioni diplomatiche.

§ 72. Il presidente dichiara la guerra e conchiude la pace.

§ 73. Il presidente conchiude le alleanze, e tratta colle potenze estere, mediante la cooperazione della Dieta, conformemente alla Costituzione.

§ 74. Tutti i trattati, conchiusi dai governi tra di loro o coi governi esteri, devono essere comunicati al presidente al quale spetta di ratificarli quando vi sia impegnato l'interesse dell'impero.

§ 75. Il presidente convoca e chiude la dieta: egli ha diritto di sciogliere la Camera del popolo.

§ 76. Il collegio dei principi, sotto la presidenza del capo dell'impero, o, in sua assenza, sotto quella della Baviera, ha il diritto di proporre le leggi. Esso esercita il poter legislativo unitamente alla dieta, conformemente alla costituzione.

§ 77. Il collegio dei principi delibera alla maggioranza dei plenipotenziarii presenti. In caso di numero eguale di voti, prevale quello del presidente.

§ 78. Il presidente dell'impero promulga le leggi, e fa decreti per la loro esecuzione.

§ 79. In materia penale il presidente ha diritto di grazia e di commutazione di pena, ma egli non può sospendere, senza il consenso della dieta, alcuna procedura già incominciata. Il presidente non può far grazia ai ministri condannati, senza consentimento della Camera che li mise in accusa.

§ 80. Il presidente dell'impero è incaricato di mantenerne la pace.

§ 81. Egli dispone della forza armata.

Sezione IV. *Della dieta.*

§ 82. La dieta è composta di due Camere; la Camera degli Stati e quella del popolo.

§ 83. La Camera degli Stati è composta dei rappresentanti degli Stati tedeschi.

§ 84. Fintanto che le provincie austro-tedesche non fanno parte della confederazione, il numero dei membri dello Stato federale è diviso come segue: Prussia, 40 membri; Baviera, 20; Sassonia, 12; Annover, 12; Wurtemberg 12; Baden, 10; Assia Elettorale, 7; Granducato d'Assia, 7; Holstein, 6, Mecklemburg-Schwerin, 4; Lucemburgo-Limburgo, 3; Nassau, 4; Brunswik, 2, Oldemburgo, 2; Sassonia-Weimar, 2; Sassonia-Coburgo-Gotha, 1; Sassonia-Meningen-Hildburghausen, 1; Sassonia-Altemburg, 1; Mecklemburg-Strelitz, 1; Anhalt-Dessau, 1; Anhalt-Bernburg-Rudolstat, 1; Hohenzollern-Hechingen, 1. Un voto ciascuno tutti gli altri piccoli principati e le città anseatiche, tranne Amburgo, che ne ha due; in tutto, 167 membri

§ 85. I membri della Camera degli Stati sono eletti metà dal governo, e metà dalla rappresentanza nazionale dello Stato particolare. Se vi sono due Camere nello Stato particolare, la metà da scegliersi dal Parlamento verrà eletta da ciascuna delle Camere. In caso che sia disuguale la metà, la Camera popolare nomina il maggior numero di rappresentanti.

§ 86. In quegli Stati che mandano un solo deputato alla Camera degli Stati, il governo propone tre candidati, dai quali la rappresentanza nazionale uno ne sceglie a maggioranza assoluta di voti. Lo stesso succederà in quegli Stati che mandano un numero impari di deputati, riguardo all'ultimo da nominarsi.

§ 87. Quando la maggior parte degli Stati saranno collegati in un solo tutto, allora una legge deciderà sulle modificazioni da introdursi nella composizione della Camera degli Stati.

§ 88. Può soltanto esser membro della Camera degli Stati colui: 1. che è cittadino dello Stato che lo ha eletto; 2. che abbia compiuta l' età di trent'anni; che si trovi nel pieno possesso dei diritti civili e politici.

§ 89. I membri della Camera degli Stati saranno eletti per sei anni, e verranno rinnovati, per la metà, di tre in tre anni.

§ 90. La Camera del popolo si compone da popolo tedesco.

§ 91. I deputati della Camera del popolo sono nominati per quattro anni, conformemente alla legge elettorale.

§ 92. I membri della dieta dell'impero ricevono una indennità.

§ 93. Non possono essere vincolati da mandato imperatorio.

§ 94. Nessuno può essere membro d'ambedue le Camere.

§ 95. A fine di prendere una risoluzione, è necessaria la presenza almeno della metà del numero legale dei rappresentanti, e si richiede la maggioranza assoluta.

In caso di numero eguale a confronto di voti, il progetto è rigettato.

§ 96. Ciascuna Camera ha il diritto di proporre leggi, di accusare i ministri, di esporre gravami ec.

§ 97. Una decisione della dieta dell'impero non può essere adottata, che col concorso delle due Camere.

§ 98. Una decisione della dieta dell'impero non può ottenere vigore di legge, che per l'accordo di ambedue le Camere, del presidente dell'impero e del collegio dei principi.

§ 99. Una decisione della dieta che non abbia ottenuto il consentimento del Governo, non potrà essere riprodotta nella stessa sessione.

§ 100. Questo paragrafo determina i varii casi in cui è necessaria la decisione della dieta dell'impero.

Continua).

VARIETA'.

BELLE ARTI

Il quadro del professore Hayez, di cui si è discorso in questo giornale del 21 del mese passato n. 459, trovasi ora allogato nella sala delle guardie del corpo del reale palazzo, epperciò è lecito ad ognuno di ammirarlo. Esso fa stupenda mostra di sè, ed è non solo uno splendido attestato della valentia dell'artista, ma anche una prova del generoso patrocinio che il re Carlo Alberto accordava alle arti belle, e che noi portiamo ferma fiducia di veder continuato nel suo augusto successore, come già lo vedemmo imitatore del suo coraggio e del suo affetto alle libere istituzioni (1).

Soltanto duolci che la cornice sia di brutta forma, di gusto meschino, e ben lungi di essere proporzionata all'estensione del dipinto. «La cornice è la mezzana della pittura» era solito a dire Salvatore Rosa, che sapeva quello che si diceva. Diffatti se una bene adattata luce dà anima e vigore al dipinto, la cornice ne accresce l'effetto.

(1) Anche la Regina Adelaide sembra prediliggere le belle arti, essendosi non ha guari recata nella galleria dei quadri moderni, ove ne tolse parecchi di cavalletto per ornare il suo appartamento. Quale buon pronostico per i nostri artisti

CELEBRITA' TEATRALI.

V'erano parecchi esempii di celebrità teatrali ritiratesi spontaneamente nella vita privata: ben pochi di celebrità che sianvi ritornate sulla scena. La celebre cantante, madama Sontag, fu testè scritturata a Londra dal sig. Lumley e dee esordire fra pochi giorni al teatro della regina. La carriera drammatica di essa era stata interrotta dal suo matrimonio con un distinto diplomatico italiano. La signora Sontag era divenuta moglie del conte Rossi, ministro di Sardegna presso la corte di di Berlino. Questa corte, ov'ella poscia visse, mostravasi così appassionata per la musica, che la signora Rossi dovè continuare a coltivare il suo talento, il quale crebbe sempre in questo tempo di riposo.

La signora Sontag cominciò la sua carriera musicale a 15 anni, comparve allora sul teatro di Vienna ove destò l'entusiasmo. Il celebre impresario Barbaia la fe' tosto venir in Italia, ove produsse una viva sensazione nella *Donna del lago*. Perciò il teatro italiano di Parigi la scritturò per cantare colla sig. Malibran. In Inghilterra fu udita prima a Devonshire-house, quindi al teatro della regina, ove ottenne un immenso successo. Da Londra ritornò a Berlino e visse in intimità colla famiglia reale. Il suo addio al teatro in occasione del suo matrimonio fu oggetto d'una vera solennità, di cui parlasi ancora nella capitale della Prussia. Dicesi che la sig. Sontag ricalchi le scene in seguito alle cose di Piemonte che distrussero la posizione di suo marito

(Débats).

NOTIZIE DEL MATTINO.

La *Gazzetta di Milano* del 4 luglio, dà un *Supplemento*, nel quale viene esposto tutto il carteggio corso fra il Governo di Venezia e gli agenti dell'Austria, maresciallo conte Radetzky e conte de Bruck. Noi lo riporteremo per intero nel foglio di domani, e diamo intanto la conclusione dell' Assemblea veneta, comunicata al conte de Bruck dal presidente Daniele Manin:

Dal Governo provvisorio di Venezia.

« il 1 luglio 1849.

Eccellenza

« Ho comunicato all'Assemblea dei rappresentanti il
« rapporto che i signori Calucci e Pasini fecero al Go-
« verno intorno alle conferenze avute con Vostra Ec-
« cellenza in Verona i giorni 21 e 22 giugno, e la let-
« tera che mi faceste l'onore di scrivermi il dì 23 da
« Milano e l'Assemblea stessa nella sua sessione di ieri
« ha presa a scrutinio segreto, con 105 voti sopra 118
« la seguente deliberazione:

« Udite le comunicazioni del Governo;

« Letti gli atti della corrispondenza diplomatica

« Visto che le così dette offerte dell'Austria rispetto
« al Lombardo-Veneto da un lato non assicurerebbero
« i diritti, nè rispetterebbero la dignità della nazione
e dall'altro si ridurrebbero a semplici promesse prive
« di qualunque garanzia, e verificabili a solo piacimento dell'Austria medesima;

« Visto, che le offerte speciali per Venezia si ridurrebbero a disonorevoli patti di capitolazione;

« Udita la dichiarazione del Governo, che agli atti delle trattative sarà data pubblicità col mezzo della stampa, affinchè tra l' Austria e Venezia sia giudice l'Europa,

« L'Assemblea passa all'ordine del giorno ».

« Nell'atto che adempio al dovere di porgere a V. E. la presente comunicazione, non posso dissimularle il mio rincrescimento, che l' indole dei patti proposti abbia resa vana la nostra sincera intenzione di giungere ad un accomodamneto reciprocamente onorevole e soddisfacente.

« Aggradisca V. E. le attestationi della mia profonda considerazione ». Manin.

Il Corriere di Genova non ci reca stamane notizie di Roma ulteriori a quelle che abbiamo già pubblicato. — Dagli altri Stati italiani nulla d'importante.

Parigi, 2 *luglio*, *ore* 4 3/4. — Il generale Bedeau è partito ieri sera, con pieni poteri, per surrogare il generale Oudinot. Questa missione venne offerta e ricusata dai generali Changarnier e Lamoricière.

— La Commissione incaricata di esaminare la domanda per la sospensione di sette rappresentanti, conchiuse all'abbandono del procedimento intrapreso contro il deputato Beaune: quest'esempio d'imparzialità, produsse un ottimo effetto sull'Assemblea.

Parigi, 2 *luglio*. — Nell'Assemblea nazionale si procedè all'elezione mensuale del presidente. Ecco il risultato della votazione. Votanti 380. Dupin ainé ne ottenne 349: Michel de Bourges 14: Lamoricière 4: Grevy 2: Ledru Rollin 1 (si ride). Dupin ainé è proclamato presidente.

Borsa di Parigi, 2 *luglio*. — La liquidazione dei fondi pubblici si fece al *Parquet* con ribasso. Corse voce che il generale Bedeau era nominato al comando di una delle divisioni dell'esercito d'Italia. Il che agli occhi di taluno, pare indicare che l'affar di Roma possa ancor durar lunga pezza. Insomma la quistion di Roma alla borsa sembra dover ancor tardare a risolversi. A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di sabato, il 5 0/0 si chiude a 86, 80 in diminuzione di 35 cc., e il 3 0/0 a 53, 40 in aumento di 10 cc.

Gotha, 29 *giugno*. — L'adunanza dei notabili terminò con una dichiarazione sottoscritta da 132 membri, tra i quali anche il presidente Becker. In questa i deputati sottoscritti promettono, sotto le debite riserve, di appoggiare il progetto di costituzione delle tre Corti e la convocazione di una Dieta. Venti membri circa si astennero, tra questi Vinke.

Francoforte, 29 *giugno*. — La Prussia ha positivamente richiamato il suo plenipotenziario presso il potere centrale.

Karlsruhe, 29 *giugno*. — La notizia della presa di Rastadt riportata da varii giornali era prematura. La *Gazzetta di Karlsruhe* non ne fa parola. Ieri udivasi verso quella parte un forte cannoneggiare: secondo le ultime notizie i Prussiani hanno attaccato le fortificazioni più avanzate di Rastadt, ma la guarnigione fece la notte scorsa una sortita e respinse ben lungi gli avamposti prussiani.

La linea della Murg fu difesa accanitamente dagli insorgenti. Presso Bischweier si accese ieri la battaglia che durò dalle 10 del mattino sino alle 9 di sera. Gli insorgenti in num. di 19 mila sotto gli ordini di Mieroslawski, favoriti dal terreno e dai loro trinceramenti, hanno combattuto col coraggio della disperazione, ma furono infine respinti su tutti i punti. Baden-Baden è stata presa d'assalto. Il principe di Prussia è stato molto esposto; molti ufficiali del suo seguito ebbero più volte uccisi sotto i loro cavalli. Quanto alle perdite non si può ancora nulla dire di certo. Oggi non sentesi più rombare il cannone. Gli insorgenti però occupano ancora una forte posizione davanti Rastadt.

Ungheria. — I giornali tedeschi confermano la presa di Raab, ma non ci recano nissun particolare.

Secondo la *Gazzetta d'Augusta* il Bano avrebbe riportato una grande vittoria presso S. Tommaso; 78 ufficiali magiari sarebbero stati fatti prigionieri e 600 fucili sarebbero caduti in mano ai vincitori. Il cholera però continua a decimare le file dei Croati.

DISPACCIO TELEGRAFICO.

I Francesi entrarono in Roma il 3 a ore 10 (numeri incerti) senza voler accordare condizioni.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

... 1 anno ...
... 6 mesi ...
... 3 mesi ... 13 –
... 1 mese ... 5 50

...alia ed estero: anno lire 50, semestre 2..., trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.

...o sol numero, cent. 40.

L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati

I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai

Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali

F. Pagella e Comp. ...

GENOVA ... A. Be...

LIVORNO ... Emporio ...

FIRENZE ... Viesseux libraio

PARMA ... id.

MODENA ... G. Vicenzi, id.

ROMA ... *P. Merle*, id.

» ... *Capobianchi*, impiegato postale.

NAPOLI ... *Padoa-Margheri* libr.

GINEVRA ... *Cherbuliez*.

PARIGI ... Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.

LONDRA ... *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Sabato 7 Luglio 1849.** **N.° 472.**

TORINO

6 Luglio.

COME SCHIVARE IL PERICOLO.

Narrate in breve le opere principali de' falsi democrati, visto a che estremi condussero quella Italia che tanto protestavansi d'amare, dimostrato insomma coi fatti alla mano come abbiano creato il pericolo nel quale versa la libertà in tutta la Penisola, poco ci resta a soggiungere. Una cosa però notabilissima non vogliamo che sfugga al paese. Vogliamo porre per un istante, che i demagoghi ancora non avessero dato della loro potenza i tristissimi segni che diedero; vogliamo per un momento porli davanti ad uno o più giudici alti e spregiudicati, e facendoli ad uno ad uno passare davanti all'occhio profondo ed indagatore di questo giudice, il quale ne esaminasse imparzialmente le qualità dell'ingegno e del cuore, vogliamo domandare qual giudizio avrebbe dovuto pronunziare quest'uomo intorno alle attitudini politiche della *setta democratica*. Avrebbe visto costui, che niun alto valore o letterario, o scientifico, o militare albergava ne' varii suoi membri principali: che niuno di essi aveva dato alla patria alcuno di que' virtuosi saggi che soli rendon possibili agli uomini le magnanime imprese.

Avrebbe maravigliato assai, come la più parte di loro, usciti improvvisamente nell'arena politica, vi recassero quella folle presunzione che è compagna dell'ignoranza, e che non rado s'accorda colla perversità. Avrebbe letto in que' cuori tormentati dall'ambizione, combattuti da quel senso innato della propria debolezza, che vinto una volta cede il campo alla più determinata superbia un inesplicabile mistero d'odio, di soperchierie, di spregio per tutto ciò che sopravvanzava la corta loro virtù. E se dopo un tal esame quest'uomo fosse stato interrogato se da tali elementi potesse uscire qualche cosa di generoso e di virtuosamente giovevole per Italia, noi siamo certi che avrebbe risposto del no.

Gli è perciò, che le opere uscirono conformi agli uomini. Avevano in animo i *democratici* di sostituire alla mirabile rivoluzione italiana una rivoluzione fatta ad immagine dei loro affetti; e ne uscì l'odio, le discordie, la sconfitta.

Infatti, percossi fin sul cominciare della loro impresa da quella trista sterilità di concetti, che è il più sicuro indizio di un folle ardimento, giunti che furono al seggio del potere, non una legge buona seppero ideare, non un atto che rivelasse al mondo come almeno se scarsa era la virtù dell'ingegno, quella dell'animo abbondava.

L'istesso bellicoso istinto de' nostri democratici non li rese industri al segno da farli imprendere qualche cosa di veramente utile per l'esercito, che compier doveva il gran fatto dell'indipendenza, da loro tanto ostentata!

Tutto quanto si fece di opportuno e di utile pure in questa parte, è dovuto al Ministero Pinelli, che aveali preceduti. Ma questa trista sterilità apparve anche maggiore nelle cose negative.

Alcune leggi liberali eran proposte; *quella di far intervenire nella nomina dei sindaci il principio dell'elezione (proposta Michelini)*, quella di facilitare l'esercizio dei diritti elettorali ad un più gran numero di cittadini (*proposta Elia Benza*); furono interrotte entrambe dalla pressa dei democratici, cui la cura del proprio impero stava più a cuore che non gl'interessi del popolo.

In una cosa però non furono sterili i *democratici*, e fu nell'immaginare e proporre leggi esorbitanti ed oppressive. Non ci voleva altro che un'arroganza insigne d'uomini, che uno spregio il più dichiarato della nobile e quieta indole de' popoli subalpini, per metter fuori, come fece il Rattazzi, quella legge stataria, la quale per poco non sospendeva le più vitali guarentigie dello Statuto, in un paese, dove fin allora a frangerlo erano stati soli gli uomini del suo colore, i sedicenti *democratici*.

Che poi questo fatto della sterilità *democratica* ed inettezza in ogni genere di pubbliche faccende, e quello della loro maravigliosa attitudine ad appigliarsi senza troppi pensieri a mezzi violenti ed ultra-legali, non fossero soltanto conosciuti ed apprezzati in paese, il provano i solenni giudizii che portarono di loro insigni uomini di stato forestieri.

Dalla tribuna di Francia Adolfo Thiers, la cui autorità, benchè posta in dubbio dai democratici, vale pur qualche cosa in Europa, non dubitò chiamare l'ultima maggioranza *democratica*, *maggioranza di ragazzi inesperti*; ed accennando in un'ultima sua parlata alle opere di questa maggioranza, ricordava il malaugurato giorno di Novara, e diceva che ei non voleva per la patria sua una giornata simile a quella, e che la signoria in Francia di quel partito che la produsse in Piemonte, avrebbe menato dirittamente ad un tal esito.

E questi pure sono fatti pubblici: e sfidiamo i *democratici*, ministri o addetti, a recarci delle opere loro un giudizio di uomo autorevole, il quale le abbia in qualche modo approvate o lodate.

Al contrario, appena s'intese al di fuori che un tal ministero erasi inaugurato in Piemonte, che tali uomini pigliavano in mano le redini dello Stato in momenti tanto difficili e solenni, tenner perduta la causa dell'Italia, ch'essi, al contrario di molti dei nostri *democratici*, videro sempre nel Piemonte e non altrove.

Appetto di tali opere, ognuna delle quali suona una sciagura nella patria nostra, appetto di tali giudizii dell'Europa sul conto dei loro autori, appetto degli eventi che risposero ovunque obbedienti ad una tale qualità di opere, può esso ancora il paese fidare in coloro che vengono a sollecitare i suoi voti, e seguono tuttavia ad ammantarsi del titolo falso ed ingannatore di *democratici*? Può egli commettere i sacri interessi della pubblica educazione a coloro che fecero si mal governo degli ingegni virtuosi? Può egli chiamare a ristorare il pubblico erario coloro che non seppero ideare un progetto plausibile di finanze all'interno, che fuori non ispirarono tanta confidenza perchè si concedesse a larghissime condizioni, un sussidio di danaro? Può egli chiamare a dirigere le pubbliche amministrazioni coloro che nel giro di pochi mesi tutte le scompigliarono ed invilirono? Noi, per quanto sappiamo grande la forza dell'errore una volta che si fe' strada negli animi, non possiamo darci a crederlo. Il senno piemontese è stato iniquamente e lungamente sopraffatto, ma sopravvive.

Il paese si guarda intorno stupito, e chiede a questi uomini: che avete fatto? Qual bene ci avete procurato? Qual peso alleggerito? Ed essi non sanno altro rispondere che le volgarissime e viete parole: *fummo traditi*. Ma il paese solo può dirle queste parole a buon diritto, esso che veramente lo fu, e i democratici non troverebbero quasi giustificazioni!

Concludiamo: i modi probabili di schivare il pericolo sono additati in un solo consiglio, il quale riassume tutti gli altri che potremmo dare. Vedete chi ha fatto il pericolo, e direte che sono gli estremi partiti colle arti loro o palesi o coperte: l'uno di essi, per ispiccare maggiormente in mezzo ad uno Stato costituzionale, assunse un titolo che ripugna manifestamente colla costituzione, e chiamossi *democratico*; sinceramente doveva chiamarsi repubblicano: l'altro, restando quello che sempre fu, il partito del privilegio e del dispotismo, lavorarono però entrambi di conserva a menare in ruina le nostre istituzioni, a servire e far trionfante Austria in Italia!

Questa verità noi la dicemmo mille volte al paese: or parlano i fatti, e ci danno ragione anche troppo. Epperò noi gridiamo ai nostri concittadini: se *volete schivare il pericolo che minaccia le libertà, allontanate da voi gli uomini dei due estremi: voi li conoscete per le passate opere: non fidatevi di loro per l'avvenire, qualunque sia il manto sotto il quale vi si presentano.*

UN CONSIGLIO ALL'AUSTRIA

L'assedio di Roma è finito; comincia ora la quistione di Roma, e perciò quella di tutta l'Italia. Riflettiamo un momento sulle vere condizioni a cui ci troviamo condotti, e tentiamo di formarcene un concetto preciso.

Noi siam fermi ancora nella nostra antica opinione che l'intervento francese in Italia abbia un carattere militare, destinato a servire di base all'azione politica ed alla libertà diplomatica del Gabinetto francese. Note, dispacci, corrieri, proteste, consigli, esso potè finora adoperarne a sua posta; ma cinquantamila uomini a Roma formano un plenipotenziario di ben altra importanza, e bisognava che lo spedisse la Francia, perchè il suo linguaggio divenisse intelligibile e convincente nelle regioni dell'alta diplomazia. Noi partiremo sempre da questa ipotesi. Altri proseguano pure a presentare la spedizione francese come una invasione vandalica, a ritenere per evidente la coalizione della repubblica con l'autocrazia moscovita. I fatti venturi e già prossimi, daran torto o ragione all'una delle due opinioni; per ora noi continueremo a vedere in favor della nostra il concorso di tutte le probabilità che sian degne di mettersi a calcolo in questo genere di vaticinii.

La Francia dunque, secondo noi, è in questo momento, in Italia, il simbolo della ristaurazione liberale. La sua missione è quella di eliminare gli elementi disorganizzatori, dar forza all'elemento della libertà e dell'ordine, elemento che per noi non può risultare che dalla pacificazione de' diritti e dalla confederazione degli interessi. Fondare sopra le più solide basi che mai si possa il principato *sinceramente* costituzionale; conservare le autonomie degli Stati, riunirne le tendenze e le forze sotto un sistema d'intima e popolare federazione: questo è per noi l'ultimo risultato a cui necessariamente è diretta l'azione del Governo francese. Potrà riuscirvi più o meno felicemente, secondo che maggiore o minore svolgimento avranno gli ostacoli che son pronti ad insorgere; ma nel momento attuale questo è il suo carattere, la sua tendenza, il suo dovere ed il suo interesse.

La massa di tutti gli ostacoli che si oppongono all'influenza francese, si può compendiare in una sola parola che è l'Austria.

L'Austria, questo eterno e cordiale nemico delle nostre libertà e del nostro riposo, rannoda sotto l'apparato delle sue forze, e copre sotto l'importanza del suo nome, tutto ciò che formi una difficoltà alla rigenerazione italiana. Se nemici interni abbiamo, se ne avevamo una volta, se ne abbiamo incontrati nell'ora scorso biennio, aperti o mascherati, volontarii o involontarii, in qualunque sfera che si presentino, nell'aristocrazia, nel clero, nella piazza, nel giornalismo, nei circoli, sentiamoci in tutti la mano e l'oro dell'Austria, e saremo sicuri di non errare, e vedremo col tempo che l'intima conoscenza de' fatti dimostrerà che non ci eravamo ingannati.

Oggi che l'altalena dei partiti e la lotta delle passioni è stata dagli avvenimenti costretta un poco a fermarsi, ed ora che un'armata francese trovasi d'aver messo il piede nel bel centro della Penisola, il grande interesse dell'Austria sta nel paralizzarne l'azione, cioè nel lasciarle intatto il carattere d'invasione, e torle quello di protettrice influenza.

Se il Gabinetto di Vienna presentasse crudamente il problema, sarebbe senza fallo battuto. La Francia non può, quand'anche avesse un Governo il quale lo voglia, non può agire in Italia per conto dell'assolutismo. Nè *santa*, nè *infernale* alleanza può esser quella che abbia la forza di trascinare il Governo francese in un sistema di decisa reazione: perchè in quel sistema troverebbe il più grande avversario che abbia a temere, la suscettibilità, l'amor proprio della nazione, e quindi l'esaltazione de' partiti, e quindi quella mutabilità di forme, que' pericoli di rivolgimenti, quegli elementi di commozione contro i quali da parecchi mesi si è dibattuta, e da' quali è concorde oramai a volersi salvare.

L'Austria è dunque costretta a non cercare che un mezzo indiretto per paralizzare la Francia; il suo artificio non può essere che quello di saper porre a profitto qualcuno degli ostacoli parziali che la libertà e la confederazione trova in Italia.

Qualunque fosse il loro nome e la maschera, si può comprenderli in due classi, l'elemento retrogrado e il demagogico.

Contare sul primo è pazzia. È scarso, disonorato, ignorante. Lasciato a sè stesso, ha contro di sè la forza immensa dell'opinione, e la realità de' bisogni. Perchè fosse capace di operare un minimo effetto, gli è d'uopo di aiuti, ma energici e proporzionati all'immensa massa colla quale dovrebbe contendere. L'Austria non ha danaro abbastanza per render corrotto il gran numero d'incorruttibili che esistono ancora in Italia. L'Austria non può che disseminare discordie, intrighi, calunnie; ma con tal mezzo non si arriva che a smuovere appena la superficie. Per dare un valevole aiuto all'elemento retrogrado, non può contare che sulle reazioni formali, sull'aiuto delle baionette. Avrebbe forza di farlo, e lo ha fatto su molti punti d'Italia; ma oggi, alla presenza d'un esercito francese a Roma, questo gran mezzo è finito.

Cercherà dunque, le convien di cercare l'elemento demagogico. Qui una nuova serie di gravi imbarazzi. L'Austria ha dovuto avvedersi oramai d'un irreparabile sbaglio commesso. La demagogia dappertutto è cacciata, non ha più un asilo sulla terra italiana. Il regime militare l'ha soffocata; non giornali, non circoli, non costituenti, dappertutto cannoni e leggi statarie: l'Austria ha volontariamente rinunziato ai più efficaci fra i suoi strumenti. Se avesse potuto distendere le sue mani su ciascheduno degli Stati italiani, se avesse invaso da un lato l'intero territorio sardo, se non avesse da un altro subito l'entrata de' Francesi a Roma, anche codesto sistema di violenza avrebbe il suo valore. Il regime militare, piantato sull'intera Penisola, sarebbe mezzo e fine ad un tempo; la quistione si troverebbe troncata dalla radice.

Ma quando l'affare del papa è messo ne' termini in cui il Gabinetto francese vuol porlo, e quando lo Statuto vive e prospera in Piemonte, la pressione materiale in Toscana, in Lombardia, e in Romagna, l'intelligenza cordiale a Napoli, la persecuzione in Sicilia, saranno stenti perduti, finchè non sopravviene l'aiuto d'una eccitazione demagogica qui in Piemonte.

Allora soltanto nascerebbe alla Francia una nuova serie di difficoltà, davanti alle quali tutto è costretto di cedere, anche la suscettibilità della nazione francese.

Supponete un partito esaltato in Piemonte che non trovi in alcun caso, in alcuna forma, onorevole la pace, nè pure in quel modo che sia *necessaria*; supponetelo invaso da quel tanto ardore d'indipendenza con cui si riesce sì bene a differire l'indipendenza, come si riuscì una volta a Novara; supponetelo così penetrato della necessità di secolarizzare il Governo romano, da trovarlo sempre *pretesco* finchè un papa ci sia, e non ci torni la dittatura mazziniana; supponetelo così franco ne' principii liberali, da trovare sempre oppressa la Toscana, finchè vi si porti quel *tigre* di un Leopoldo, e non vi si vegga sostituito l'*angelico* Montanelli; supponete che, infiammata da questi *generosi* principii, la *generosa* democrazia piemontese si agiti, gridi, scriva, tumultui, e non accordi riposo a chi non la segua; voi vedrete allora che la Francia si troverà innanzi ad un ostacolo insuperabile, e qualunque proposta o consiglio, qualunque progetto di organizzazione finale le si renderebbe impossibile. Allora che resta? L'ordine e la pace sono una necessità divenuta europea; bisogna ottenerli. Se nel sistema liberale non vuolsi, se si rifiuta all'influenza francese, bisognerà tollerare che venga dall'influenza austriaca.

Ecco dunque il consiglio che noi crediamo di poter dare al gabinetto di Vienna. La presenza de' Francesi a Roma, lo Statuto in Piemonte sono un bel nulla, se esso saprà rieccitare la *democrazia*, o piuttosto la demagogia piemontese. Il momento è solenne e opportuno. Danaro ed emissarii ne ha. FACCIA CHE LE ELEZIONI IN PIEMONTE RIESCANO NEL SENSO DELLA CONCORDIA. Allora, noi lo garantiamo, la causa italiana è vinta per l'Austria: allora l'influenza francese, che non può essere isterilita dall'elemento retrogrado, sarà paralizzata del tutto dall'elemento che assume la maschera *democratica*: il quale, presentandosi come un destino inesorabile, e rappresentando la realità e la forza delle cose, darà all'interesse dell'Austria tutto ciò che gli manca di ragionevole, di soffribile e di morale. Ci ascolti bene il ministero austriaco: è quistione vitale:

I CANDIDATI DELLA CONCORDIA!

O ben presto avrà a pentirsi della sua inazione, e sarà troppo tardi.

Così ognuno vedrà come noi c'ingegniamo di meritare l'onore che la *Concordia* ci accorda, collocandoci a fianco della *Gazzetta di Milano*.

I Francesi sono entrati in Roma a mezzogiorno del 3 corrente.

— Mazzini ed Avezzana sono partiti con passaporti inglesi.

— Garibaldi con alcuni suoi seguaci si è ritirato nei contorni di Tivoli.

Dicesi che il Governo provvisorio, surrogato al triumvirato, sia stato composto dei seguenti personaggi:

Saliceti, presidente della Costituente Romana - *Ca-*

landrelli, generale dell'artiglieria e *Mariani*, tutti membri della Costituente.

Una profonda mutazione, alla quale non eravamo poi lungi dall'essere apparecchiati, ci si è presentata in questi ultimi giorni nello spirito apparente della *Concordia*. Per profitto degli elettori (ai quali il colpo di scena è diretto) e per edificazione degli uomini onesti, bisogna notarla.

Dopo l'infinita e noiosa cantilena delle belligere frasi, colle quali la *Concordia* ha sempre sfuggito la quistione delle pratiche realità, avvolgendosi in un mondo ideale, in cui i più generosi sentimenti dei popoli italiani potevano divenire strumento alle mire del suo partito, la *Concordia*, son pochissimi giorni, aveva profferito la sua solenne ed inesorabile sentenza:

« La pace con l'Austria, noi non la vogliamo, nè la vorremo mai, perchè l'Austria è l'oppressione, il saccheggio, l'assassinio, la divisione e la rovina della patria »

« La pace con l'Austria, noi non la vogliamo, nè la vorremo mai, perchè la convinzione dee presiedere alle opinioni, ecc..... »

« Noi non vogliamo, nè vorrem mai la pace con l'Austria; ma tanto più non l'avremmo voluta in questo momento sì decisivo per la sorti della patria ».

Così parlava ai 18 giugno, e per provare sempre meglio che così parlando esprimeva la volontà nazionale, ha gridato ogni giorno:

« Si convochi il Parlamento ».

« Unica salvaguardia è il Parlamento ».

« Si convochi e tosto ».

« La convocazione del Parlamento è il voto unanime del popolo subalpino ».

« Immediata convocazione del Parlamento »

Finalmente, già ci siamo: il Parlamento è convocato; il giornale della *Democrazia* (?!) ha cominciato le sue omelie elettorali. Ma chi l'avrebbe mai detto? *Quanto mutato, oimè da quel di pria!*

Non è più vero quel « non vogliamo e non vorremo »; all'incontro: « PACE VERA, STABILE, ONORATA, LA VOGLIAMO NOI PURE ». Così la *Concordia* tre giorni fa (ma agli elettori).

« Si è voluta la guerra pronta quando si avevano « tutti gli elementi di probabilità per vincerla.... Ora, « per decidere intorno alla pace od alla guerra, si « DOVRANNO TENERE A CALCOLO TUTTE LE NUOVE EMER- « GENZE ». Così la *Concordia* dell'altro ieri.

Nell'interesse politico dobbiamo rallegrarci a vedere come la forza prepotente delle cose arriva a soggiogare fino l'indomabile *democrazia*. Lo sapevamo noi già. Il partito della *Concordia* non è forse quello che per quattro interi mesi gridò: guerra e guerra pronta; che poi, afferrati i portafogli, mise fuori un programma in cui si metteva l'*opportunità* come condizione alla guerra; che, fedele al programma, stette ancora tre mesi prima di decidersi a *rompere e rovinare* la guerra?

Ma nell'interesse giornalistico, con buona pace della *Concordia*, non possiamo astenerci dal dire che questa flessibilità di linguaggio deve necessariamente colpire i lettori, e soprattutto que'benedetti elettori a cui la *Concordia* intende di far la corte. Supponete, infatti, che essi sieno abituati al cantico di guerra intuonato ogni giorno da quattro mesi in qua nel primo articolo della *Concordia*: non devono ora restare scandalezzati a vederlo mutato in un frasario di estrema prudenza, da fare invidia a noi, *dottrinarii*, *moderati*, *retrogradi*, *codini*, ecc. ecc. ecc.? Che dirà l'elettore? Dirà: ecco ciò che vuole la *Concordia*; vuole che io gli nomini il suo candidato; e in quanto alla politica bellicosa, che già avevamo imparato a memoria, è come se mi dicesse: SCUSATE LE CHIACCHIERE!

(Carteggio particolare)

Bologna, 1 luglio.

Da più e più giorni io non ricevo il giornale il *Risorgimento;* so che è stato proibito nelle Marche ed in alcune città delle Legazioni; ma qui finora questa proibizione non si conosce. Siccome però siamo buonamente avviati al ritorno delle cose antiche, ho ragione per credere che la polizia entri a spiegare questa faccenda più che i ritardi delle poste, le negligenze delle spedizioni ed altre fanfalucche con cui si giustificano di nuovo questi atti arbitrarii; verificate voi intanto costì la regolarità delle spedizioni; se noi non riceviamo i vostri giornali (ho però veduto giorni sono un numero della *Concordia* posteriore a tutti quelli che mi mancano del *Risorgimento*) credo che voi altri riceverete la gazzetta di Bologna e quell'infelice nostro foglio che chiamasi la VERA LIBERTA'. Amara derisione! o purtroppo tristissima verità, poichè quella è la vera libertà di stampa di cui ora godiamo! Da questo avrete una misura giusta delle nostre attuali condizioni. Bologna non pertanto (dicono taluni) è *tranquilla*; ed io dico, il popolo Bolognese come quello delle Legazioni *aspetta*.... non è questa una minaccia, una di quelle millanterie che ci condussero ai termini in cui siamo, ma è l'espressione di quella maggioranza, cui la presenza degli Austriaci non scosse mai dalla ferma convinzione, che sia impossibile l'abolizione delle nostre istituzioni costituzionali; chi scambiasse il nostro silenzio con una vile adesione, s'ingannerebbe a partito. L'antico governo, il dominio clericale sono cose defunte, e tutti i monsignori sanno che per trarle di terra bisognerebbe cacciar sotto di essa i tre quarti della vivente popolazione.

Le memorie di secoli che io compendio nel solo anno 1831 non sono cancellate; il sangue sparso dai Gregoriani in questa città basta per se solo a stringerci tutti in un solo pensiero. Non dimentichiamo però i benefizi di Pio IX; il suo nome non fu mai calpestato in Bologna, e crederemmo bestemmiarlo ora sospettando il ritorno del *governo dei preti*.... vedete la penna mi trema nella mano solo allo scrivere queste tre parole, e crederei me, i miei concittadini gli uomini i più vili della terra, indegni perfino del governo austriaco, se potessimo mai dubitare che la nostra esistenza possa unirsi più mai ad una tale idea!

Sotto il peso degli avvenimenti di Roma, nell'ansia affannosa in cui siamo da un giorno all'altro, capirete come possa spiegarsi il nostro silenzio e la nostra inazione; cogli Austriaci poi sul collo certe cose sarebbero vere pazzie: ma se gli Austriaci son qui, i Francesi sono a Roma. Cosa io possa pensare della politica e della condotta di questi ultimi, non credo aver bisogno di dirvelo; conoscete la mia opinione sui *Galli* e sul loro intervento in Roma, ma non spingerò mai le cose al punto di negare che io provo un sollievo nel dire: *se gli Austriaci sono in Bologna, i Francesi sono in Roma*. Sollievo crudele, piacere di dannato! Ma nelle presenti contingenze non sarei uomo, non italiano se non lo sentissi; noi saremo forse tra la schiavitù e la libertà, ma i Francesi sono tra l'onore e l'infamia.... ci sono in Italia, ci vennero non chiamati; io non ebbi mai vane illusioni sul conto loro, ma sto fermo nel credere che una nazione che ha data la libertà ai Greci, ai Belgi, che ha sagrificato un miliardo e duecento o trecento mila uomini per abolire la schiavitù, la pirateria, e civilizzare o colonizzare l'Africa settentrionale, non può trattare gli Italiani peggio che gli Arabi, e venire volontariamente in Italia per ravvoltolare nel fango la sua bandiera, o quel che è peggio per lasciarla calpestare dagli Austriaci. Essi ebbero sangue per sangue (lascio le insanie dei Mazziniani), ma Dio li scelse a provare primi all'Europa ciò che sarà l'Italiano quando sarà educato alla libertà ed all'armi. Mi chiamino moderato, codino, mi dicano che non sono italiano, io rispondo che un uomo d'onore non crede alle infamie che quando sono compiute, dovesse pur esserne la vittima.

Del resto niuno può ora metterci più che parole; e vedremo chi avrà ragione.

Ma veniamo alle attualità, o piuttosto alle eventualità: corse già qui più volte la voce del prossimo arrivo di Pio IX; se viene cogli Austriaci tanto vale che rimanga ancora a Gaeta. Ma lasciamo questo: vorrebbesi da taluno che ne sa qualcosa, che stiasi combinando di indurre il Papa a portarsi qui, a stabilirvi solennemente la sua sede, col corpo dei cardinali, corpo diplomatico, ecc. ecc., nella speranza che i Bolognesi, le Marche, le Legazioni si lascino attrarre a questo pomposo fascino; così Roma si troverebbe un giorno senza Papa, senza corte, senza tutti li ecc. ecc. e senza repubblica. Direte che son tutte cose che se ne può fare a meno senza darsi alla disperazione, ma dimenticava di aggiungere che Roma dopo tutto questo, si troverà ancora *in mano dei Francesi*: allora questo affare come avrebbe a chiamarsi? Complicazione diplomatica, politica, ovvero semplicemente mistificazione? E se il Papa si contentasse pel momento di una chiesa cattolica-apostolica-Bolognese? I Francesi dopo aver fatto tanta guerra a Roma per *riconciliarla* col Papa, vorranno ora far la guerra al Papa per ricondurlo ai Romani? Della potenza negativa dei papi abbiamo avuto grandi prove in Pio VII, e alla politica dell'Austria queste *complicazioni* sono il rimedio con cui guarì sempre di tutti i suoi mali — il che vuol dire che dopo lo scioglimento, ossia l'entrata inevitabile dei Francesi in Roma, non saremo che al terz'atto di questo grande e tristo dramma.

Intanto non crediate che i Bolognesi vogliano prestarsi a questi o veri o supposti intrighi; i popoli tutti di queste provincie, ve lo ripeto, *aspettano*, e non vivono che in un sol pensiero che pongono in cima a tutto, la costituzione e la separazione del dominio temporale dal clericale; sanno che è questione europea; vengasi pure in campo con ragioni cattoliche, politiche, o morali, è questione il cui scioglimento non può sospendersi; ed io dico qui per Pio IX ciò che diceva poco più sopra dei Francesi: a un'*assurdità*, a un *delitto* anche in materia politica, io rifiuto credere, finchè posso, finchè l'evidenza non mi forza al giudizio.

Leggo nei giornali toscani frequenti invocazioni al Piemonte, e non havvi in Italia chi a questo non abbia volto l'occhio; tutti quai più, quai meno abbiamo rigettata la solidarietà del bene, e ci siamo divisi ed avventati gli uni contro gli altri nella breve fortuna: una tale solidarietà tutti invocano ora; così noi riconosciamo, che la sventura è il solo vincolo che stringer ci possa! Ma se resisterete, se durerete voi soli, io lo dico con tutti i buoni italiani, nulla è perduto: è questa la voce universale, e in questa ferma fiducia abbiatemi . . .

P. S. Di monsignor Bedini e della deputazione che partì per Gaeta che potrò dirvi? Il primo governa sotto gli Austriaci, e gli altri san pur bene che cosa vanno a fare a Gaeta: ma in qualsiasi evento la potenza *negativa* la conosciamo anche noi, e di potenza *attiva* abbiam dato in due anni non poche prove. L'esercito romano, la resistenza di Roma, che dura già da tre mesi contro trentamila Francesi, mostreranno a chi ne ha d'uopo quale possa essere d'or in poi la potenza politica del pastorale.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Leggiamo nella *Gazzetta di Milano* del 4 luglio.

AFFARE DI VENEZIA.

Cronologia storica delle avvenute trattative.

Precede il proclama di Radetzky (già pubblicato nel *Risorgimento) agli abitanti di Venezia*, in data 4 maggio 1849, da casa Papadopoli, col quale intimava alla città *resa piena, intiera ed assoluta*, e la risposta di Manin, in data 5 maggio, dal Governo provvisorio di Venezia, colla quale fa noto al M. Radetzky il decreto di resistenza a lui affidato dall'Assemblea dei rappresentanti. Aggiunge la mediazione di Francia ed Inghilterra, e che trattative potrebbero nonostante aver luogo direttamente col ministero imperiale e conchiude con queste parole: « Spetta adesso all. E. V. il decidere se durante le pratiche di pacificazione abbiano ad essere sospese le ostilità per evitare un forse inutile spargimento di sangue. »

Alla quale risposta il M. Radetzky diede, in data 6 maggio, casa Papadopoli, un ultimo e definitivo riscontro che termina così: « Cessa adunque d'or innanzi ogni ulteriore carteggio, e deploro che Venezia abbia a subire la sorte della guerra. »

Qui la Gazzetta di Milano ripiglia le trattative col ministro de Bruck.

L'I. R. ministro de Bruck, il quale per altro affare di Stato trovavasi in Italia, animato dal desiderio di tentare e promuovere un amichevole componimento al solo scopo di risparmiare agli abitanti di Venezia, ed a quella illustre città i disastri e le rovine, seppe trarre dalle espressioni stesse dell'ultima parte del foglio del signor Manin opportuna l'occasione ed il soggetto, e giacchè travedevasi da quello la disposizione di divenire a dirette trattative col ministero imperiale, così il ministro de Bruck, provocato, ed ottenutone il consenso dal consiglio dei ministri, diedesi speciale cura di compiacere prontamente anche in questa parte al desiderio dei Veneziani.

Ed in allora, mentre l'espugnato forte di Malghera era già in possesso dell'Austria, il ministro de Bruck dirigeva a Venezia la lettera seguente:

Al signor avvocato Manin.

« Nella risposta da lei data il giorno 5 maggio al proclama dei 4 dello stesso mese di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, ella fece allusione a dirette trattative col ministero imperiale per giungere ad uno scioglimento più facile e pronto.

« Quantunque non saprei in che potessero consistere queste trattative, pure per esaurire ogni via di moderazione, sono autorizzato di prevenirla, che mi trovo presente nel quartier generale presso Mestre, fino a domani alle ore 8 antimeridiane. »

Mestre, 31 maggio 1849.

L'I. R. Ministro del commercio DE BRUCK.

Alla premessa lettera del ministro de Bruck susseguirono i due fogli 31 maggio, e 1 giugno 1849, qui letteralmente trascritti:

Dal governo provvisorio di Venezia.

31 maggio 1849.

ECCELLENZA!

« Nella mia lettera del 5 corrente io aveva l'onore di annunziare a S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, che dal Governo provvisorio di Venezia erano stati invocati i buoni uffizi dei governi francese ed inglese, affinchè, continuando la loro opera di mediazione, contribuissero ad ottenere per questo paese una conveniente condizione politica, ed aggiungeva che sarei disposto anche ad entrare in trattative dirette col gabinetto di Vienna, qualora esso feld-maresciallo trovasse ciò più opportuno per conseguire uno scioglimento più facile e pronto: che è quanto dire per ottenere più prontamente e più facilmente, che fosse accordata a Venezia una conveniente condizione politica.

« Sua eccellenza il feld-maresciallo nella sua replica del 6 corrente, ripulsando l'idea di ogni mediazione, nulla diceva rispetto alle trattative dirette, le quali sembrarono anche escluse da sua eccellenza il ministro degli affari esteri in Vienna, che veniva sul proposito interpellato dall'ambasciatore francese ivi residente.

« Ora l'E. V. con la sua lettera d'oggi, dichiara essere autorizzato a trattare col Governo di Venezia onde io, ottenutane speciale abilitazione dall'Assemblea dei rappresentanti di questa popolazione, come dal decreto, di cui mi pregio unire un esemplare, ho l'onore di annunziare all'E. V. di essere pronto e disposto ad intavolare le pratiche occorrenti per divenire ad un componimento, che assicuri una conveniente condizione politica al mio paese; e a tal fine prego l'E. V., che si compiaccia accordare regolari salvo-condotti a due cittadini di mia confidenza, che a questo effetto si porteranno a Milano, o in quell'altro luogo che all'E. V. sembrasse più conveniente.

« Gradisca l'E. V. le attestazioni della mia profonda considerazione. »

MANIN.

Dal Governo provvisorio di Venezia.

1 giugno 1849.

ECCELLENZA!

« I signori Giuseppe Calucci e Giorgio Foscolo sono incaricati di recarsi presso V. E. per le trattative, di cui è cenno nel foglio che ebbi l'onore dirigervi in data d'ieri. Gli impegni che ne derivassero per parte nostra non saranno validi se non dopo ottenuta l'approvazione dei rappresentanti la popolazione di Venezia, a tenore del decreto accompagnatovi col detto mio foglio.

« Aggradite, eccellenza, le attestazioni della mia profonda considerazione. »

MANIN.

I signori incaricati Calucci e Foscolo ebbero infatti una conferenza col ministro de Bruck, nella quale d[illegible] avere diffusamente discorso dei nuovi principii, e [illegible] liberali istituzioni, a cui deve essenzialmente conto[illegible] marsi la generale amministrazione dell'impero, il pre[illegible] dato ministro espose, e tratteggiò per sommi cap[illegible] basi fondamentali dello Statuto speciale, che in co[illegible] lazione al § 76 della Costituzione dell'impero, regge[illegible] deve, e ravvivare di leggi patrie e costituzionali il re[illegible] lombardo-veneto. È a notarsi che lo Statuto surric[illegible] dato, quantunque fosse un dettagliato elaborato del m[illegible] nistro stesso, però non era ancora da lui comun[illegible] al Consiglio dei ministri.

Chieste, ed accordate reciprocamente in tale [illegible] renza tutte quelle migliori spiegazioni, che nell'a[illegible] mento furono credute necessarie, gl'incaricati Calu[illegible] e Foscolo fecero ritorno a Venezia, di dove poi in d[illegible] 3 giugno pervenne la lettera, che viene qui tras[illegible] con tutto il successivo carteggio.

Venezia, 3 *giugno* [illegible]

ECCELLENZA!

« Il Governo di Venezia, dietro la relazione d[illegible] fatta, ci incarica di porgere a V. E. i proprii ring[illegible] ziamenti pella benevolenza, ch'ella gentilmente d[illegible] di sentire verso la nostra città.

« Riferimmo pure le tre proposizioni che V. [illegible] comunicarci, cioè o di costituire un Regno Lomb[illegible] Veneto con apposito Statuto, o di dividerlo in due [illegible] sezioni una Veneta, una Lombarda, o finalmente [illegible] rendere Venezia una città imperiale con un prop[illegible] regime municipale. La decisione su tale proposito n[illegible] può dipendere che dal voto dell'Assemblea, in [illegible] Governo farà la parte di relatore. In caso sì grave [illegible] E. comprende peraltro quanto importa, che i punti d[illegible] discussione sieno nitidamente precisati, nè certo [illegible] abbiamo avuto la potenza intellettuale di tutto ritene[illegible] in ogni sua parte lo Statuto elaborato da V. E.; [illegible] quando pure molto lo ricordassimo, non possiam[illegible] pretendere che l'Assemblea stia sulla fede della nost[illegible] memoria. Aggiunga, che sulla terza proposizione as[illegible] leggermente abbiamo discorso, nè ci sarebbe possibile trasfondere in altri quella chiara idea, di cui noi pure manchiamo.

« Sarebbe forse indiscreto dal lato nostro se chied[illegible] simo copia di quello Statuto, di cui V. E. volle conf[illegible] denzialmente farci lettura; ma V. E. vorrà perdonar[illegible] se invece la preghiamo che volesse sommariamente [illegible] dicarci le basi fondamentali dello Statuto medesimo [illegible] favorirci un'idea precisa delle guarentigie e dell'[illegible] dine costituzionale delle città di dominio imperiale[illegible]

« La somma gravità dell'argomento scusa abbasta[illegible] questa nostra lettera, la quale ci porge l'occasione [illegible] protestarci col più sentito rispetto. »

Di vostra Eccellenza

Umiliss. e Devotiss.

G. CALUCCI, GIORGIO FOSCOLO

Milano, 5 *giugno* 1849.

AI SIGNORI CALUCCI E GIORGIO FOSCOLO

a Venezia

« Onde appagare possibilmente il desiderio es[illegible] somi dalle signorie loro nel foglio 3 corrente, perv[illegible] tomi questa mattina a Parma, di conoscere più con[illegible] tamente, non già le proposizioni come piacque all[illegible] LL. di chiamarle, ma bensì le idee ch'io ebbi [illegible] sione di sviluppare dei varii modi possibili di stab[illegible] la condizione politica di Venezia come parte integra[illegible] della monarchia costituzionale dell'Austria nei lim[illegible] determinati dalla Costituzione dell'impero, io espor[illegible] succinto queste idee.

« Non mi è dato di comunicar loro la chiesta [illegible] copia dello Statuto compilato pel Regno Lomb[illegible] Veneto, a senso dell'art. 76 della Costituzione d[illegible] pero, perchè trattasi appunto di semplice progetto, [illegible] deve riportare ancora la sanzione sovrana; ma ciò [illegible] toglie, ch'io non ne possa tracciare per sommi cap[illegible] principii fondamentali, siccome quelli che sono, qu[illegible] tunque in senso più lato, consonanti colle conc[illegible] intese per altri popoli dell'impero.

« Prendendo pertanto in esame il primo punto [illegible] una costituzione collettiva pel regno Lombardo-Ven[illegible] lo Statuto contemplerebbe di garantire la propria [illegible] zionalità ai suoi abitanti, accordando loro per mezzo [illegible] rappresentanti liberamente eletti la parte compet[illegible] nel Parlamento dell'impero per gli interessi gene[illegible] della Monarchia, e quanto agli interessi interni di st[illegible] ziare nella dieta nazionale del regno le proprie legg[illegible]

« A meglio rafforzare e rendere più generalme[illegible] proficue le libertà costituzionali, sarebbe accordata u[illegible] legge comunale basata sopra i più larghi principii d[illegible] l'autonomia dei comuni, e così pure sarebbero appl[illegible] cati al regno Lombardo-Veneto i diritti fondame[illegible] che precedono la costituzione dell'impero, con q[illegible] modificazioni che meglio corrispondono al genio d[illegible] nazione, massime per ciò che riguarda l'indipend[illegible] e la supremazia della chiesa cattolica.

« Passando ora a considerare la seconda ipot[illegible] cioè della costituzione separata dei due territorii L[illegible] bardo e Veneto, è ovvio il dedurre, che le mass[illegible] surriferite sussister potrebbero senza vitali modifica[illegible] a beneficio di ognuno dei due territorii

« In tale combinazione di cose, la città di Ve[illegible] conserverebbe ancora l'inapprezzabile vantaggio d[illegible] mare centro dei rapporti sociali, commerciali e [illegible] ministrativi delle venete provincie, e di ritrarre da qu[illegible] sto l'indispensabile alimento alla propria prosperità [illegible] grandezza.

« Nell'ultimo supposto, che contemplerebbe [illegible] dell'isolamento della città di Venezia a parità di Trieste si presenta spontanea la considerazione, che Tr[illegible] priva mai sempre di naturale territorio e circond[illegible] da nude montagne e da altipiani poco produttiv[illegible] costretta in ogni tempo di cercare nel lontano com[illegible] mercio i mezzi alla propria sussistenza, ed al prop[illegible] incremento, mentre Venezia, capitale da secoli di un ricco territorio, seppe contrapporre alle eventualità [illegible]

commercio le risorse più certe, e più indipendenti dell'agricoltura e dell'industria.

« Volendo ora segregarsi dalle sue provincie rimarrebbe come capo reciso dal suo tronco, e ridotta a cercare con dubbio esito nuove fortune rinunziando alle proprie.

« Il modo del resto con cui viene ad essere costituita Trieste, attesa la peculiarità della sua condizione topografica, consiste essenzialmente in questo, che la rappresentanza civica abbina in sè le attribuzioni della dieta provinciale, esercitando queste in apposite tornate.

« Avendo in tal guisa corrisposto all'interpellazione fattami, rimango col desiderio che la città di Venezia sappia risolvere il suo meglio, e presto, onde non soggiacere agli estremi pericoli della guerra.

L'I. R. ministro del commercio DE BRUCK.

Venezia, 9 *giugno* 1849.

Eccellenza!

« Fino dal primo giorno in cui fummo onorati di conferire con V. E., ella ebbe la bontà di dichiararci che il nostro linguaggio doveva essere franco, perchè solo dietro franche parole si potevano gettare le basi di un utile e durevole accomodamento. V. E. dunque vorrà permetterci, che francamente esponiamo il nostro pensiero.

« Dichiarata dall'E. V. l'impossibilità di porre per base delle trattative l'indipendenza assoluta di Venezia, sul che appunto si aggiravano specialmente le nostre istruzioni, noi fummo costretti a nulla concretare, poichè portati sopra un campo diverso. V. E. per altro comprende, che impossibile ci sarebbe stato il convocare l'Assemblea senza offrirle una concreta proposizione; ed a questo oggetto appunto scrissimo posteriormente la nostra lettera del 3 corrente. Ci duole il dirlo, ma la risposta che n' ebbimo non migliorò certamente la nostra posizione. Denudiamo la cosa da ogni prestigio: quale offerta faremmo noi, fuorchè quella di discendere ad una semplice capitolazione? E si accerti, Eccellenza, che il popolo di Venezia, pieno ancora delle tradizioni di una libera vita, abituato ormai da quindici mesi all'indipendenza, affezionato maggiormente a queste nuove sue istituzioni, perchè comperate con sacrifizii di sangue, non ascolterebbe nemmeno il Governo, se gli parlasse un tal linguaggio, e per la prima volta getterebbesi il seme della discordia e dell'anarchia.

« Vostra Eccellenza ci disse, è vero, dover noi aver l'intimo convincimento, che in Austria più non sono gli uomini del passato; che liberale è il Ministero, che indubbiamente avremo libere istituzioni; ma le lontane speranze potranno mai indurre il popolo ad una capitolazione? Siamo certi, Eccellenza, di tutta la rettitudine delle di lei intenzioni; siamo certi che se la di lei opinione non venisse seguita, Ella per avventura si ritirerebbe; ma dopo questo, che sarebbe di noi? Anche nel 1815 ebbimo grandi promesse; pure V. E., spinta dalla propria lealtà, non potè disconoscere che non ci furono mantenute. Ora invece non avremmo nemmeno promesse, ma nude speranze; e frattanto aprirebbesi uno stadio di militare occupazione, di cui la durata non potrebbesi calcolare.

« Partiamo piuttosto, Eccellenza, da un dato sicuro, il quale ci possa portare ad un effettuabile risultamento. S. M. l'imperatore in una notificazione del 16 settembre 1848 prometteva che del Lombardo-Veneto farebbe un regno separato, tributario sì, ma avente una esistenza politica, e le cui guarentigie sarebbero state più ampie di quelle che ora ci vengono accennate come progetto di probabile approvazione. Se quest' idea di un regno separato non divenne assolutamente impossibile, sia per noi il dato su cui aprire le nostre trattative, e siamo certi, che specialmente applicando ad essa la idea saggiamente accennata da V. E. di costituire Venezia la capitale del Veneto, noi verremmo con tali istruzioni, onde terminare prontamente una guerra, la quale turba non poco il bene di tutto lo Stato.

« Eccellenza! il giorno in cui Ella assunse di proteggere le sorti di Venezia, assicurando così la durevole pacificazione dell' Italia settentrionale, si pose sul cammino di una gran gloria politica: progredisca in questo cammino, cerchi di cogliere la palma, ed avrà la benedizione del popolo, ed un nome onorato nella storia colossale di questi tempi.

« Spiegato in siffatta guisa il nostro pensiero, dipendiamo da V. E., e cogliamo l'occasione di segnarci con profondo rispetto

Dell' Eccellenza vostra

Umiliss. Devotiss.

GIUSEPPE CALUCCI. — GIORGIO FOSCOLO.

Fatta astrazione da alcune espressioni portate dalla lettera surriferita, e senza contestarne l'esattezza, susseguì alla medesima quella che qui riportiamo:

Milano, 11 *giugno* 1849.

AI SIGNORI CALUCCI E FOSCOLO

a Venezia.

« La risposta in data del 9 corrente, con cui le LL. SS. vollero favorire la mia del 5 corrente, non poteva a meno di destare in me il senso dispiacevole, che non siensi abbastanza compresi i principii, che solo possono formare base ad un avvicinamento.

« Mi si accenna, che nelle trattative da parte mia non sarebbero offerte che *speranze*. — Ma, — o si voglia considerare la posizione del Regno Lombardo-Veneto in faccia alle altre provincie dell'impero, ed in questa parte sta il fatto ormai compiuto della costituzione 4 marzo p. p., di cui ad ogni buon fine acchiudo un esemplare, la quale stabilisce per principio fondamentale ed indeclinabile, che il regno stesso forma parte integrante della monarchia; — oppure si voglia considerare la costituzione speciale di queste provincie, ed avvisare in modo più concreto ai rapporti di un regno Veneto col resto della monarchia, e specialmente col regno Lombardo, allora si presenta meglio definito il campo, sul quale solo è dato di venire a trattative; le quali avrebbero per risultamento non già *speranze* o *promesse*, ma la concessione effettiva di tutte quelle istituzioni, che fossero compossibili col suaccennato principio della costituzione 4 marzo p. p.

« Rassicurate le LL. SS., che per tal mezzo arrivar si potrebbe ad una positiva e soddisfacente combinazione, e rimanendo così rimossi i dubbi, che sembrano averne impedita l'iniziativa, non lascio la speranza, che l'assennatezza di codesti cittadini, penetrata della gravità delle circostanze, non vorrà lasciarsi sfuggire la propizia occasione di concorrere col fatto proprio a stabilire la condizione futura della patria, anzichè abbandonarla all'esito non più dubbio, nè lontano, di una guerra micidiale e devastatrice.

« Le LL. SS. apprenderanno da questa leale e franca mia risposta quanto io apprezzava il franco e leale loro linguaggio, e vorranno accettarla qual nuovo pegno del vivo desiderio, che ho di allontanare dai loro concittadini ogni maggiore disastro, e di contribuire nello stesso tempo, per quanto io possa, al loro ben essere ed alla loro dignità nazionale.»

L'I. R. ministro del commercio DE BRUCK.

Venezia, 13 *giugno* 1849.

Eccellenza!

« Abbiamo comunicato al Governo il tenore del pregiatissimo foglio dell'11 corrente, testè ricevuto, che la E. V. ci fece l'onore di scriverci, e sarà convocata tosto l'Assemblea dei rappresentanti, per le relative decisioni.

« Nell'atto che la ringraziamo, Eccellenza, dei nobili sentimenti che le piacque esternare pel ben essere e per la dignità del nostro paese, nutriamo speranza che i reciproci desiderii possano essere sollecitamente coronati mediante una positiva e soddisfacente combinazione.

« Aggradisca l'E. V. le ossequiose attestazioni della nostra profonda stima

Di Vostra eccellenza

Umiliss. Devotiss.

G. CALUCCI. — GIORGIO FOSCOLO.

Dal Governo provvisorio di Venezia

17 *giugno* 1849.

Eccellenza!

« Come i miei incaricati ebbero l'onore di scrivere all' Eccellenza vostra, il giorno 13 del corrente, il Governo andava a convocare l'Assemblea dei rappresentanti per comunicare alla stessa il tenore delle cose seguite, e specialmente quello della lettera che l' Eccellenza vostra si compiacque dirigere sotto la data dell'undici.

« L'Assemblea, non sapendo prevedere a quali pratiche conseguenze possa condurre l'applicazione del principio posto nella succitata lettera dell' Eccellenza vostra, trovò di non poter prendere una determinata deliberazione, ma autorizzò il Governo a progredire nelle negoziazioni per poi presentarle un trattato concreto.

« Io quindi, nella speranza che si possa giungere a determinare le instituzioni del regno, ed i suoi rapporti con l'impero in modo che guarentisca il nostro ben essere e la nostra dignità nazionale, secondo le espressioni dell' Eccellenza vostra, invierò quali incaricati per le trattative i signori Giuseppe Calucci e Lodovico Pasini, e prego l'E. V. di farmi tenere pei medesimi il salvo-condotto, e stabilire il luogo ed il giorno in cui dovrebbero tenersi le conferenze.

« Aggradisca l'E. V. le proteste della mia distinta stima e considerazione.

MANIN.

AL SIGNOR DANIELE MANIN

a Venezia.

« Poichè nella di lei lettera dei 17 corrente, mi viene espresso il desiderio di conferire con me sulle future istituzioni del regno Veneto, ed i suoi rapporti coll' impero, in modo di garantire il ben essere di codesti cittadini, e la loro dignità nazionale, io mi presterò di buon grado un' altra volta ad assecondare in questa parte il desiderio medesimo, a risparmio di maggiori disastri e rovine.

« I due incaricati indicatimi vorranno quindi presentarsi il giorno di giovedì 21 corrente alle ore otto antimeridiane, ai nostri avamposti militari, per essere accompagnati alla stazione della strada ferrata presso Mestre, ove si troverà pronto un traino apposito per condurli a Verona, dove sarò per attenderli ».

Milano, li 19 *giugno* 1849.

L'I. R. Ministro del commercio DE BRUCK.

Giunti pertanto in Verona i signori incaricati Calucci e Pasini, ebbe luogo una conferenza col ministro de Bruck, ed in questa si discese a più particolarizzate spiegazioni così sulla forma politico-amministrativa da darsi alle provincie venete, ritenendone a capo Venezia, come sulle principali modalità generali da adottarsi tanto rispetto alla parte finanziaria, commerciale e materiale della città di Venezia, quanto rispetto al perdono, ed alle garanzie personali da concedersi agli individui facienti parte delle milizie, o maggiormente compromessi nelle politiche vicende.

Fatto ritorno il ministro a Milano e conferito sul proposito con S. E. il Feld-maresciallo, tali trattative formarono base delle condizioni finali, che furono riepilogate e riportate nel foglio che segue:

N. 59 *Al signor Daniele Manin*

a Venezia.

« Dopo le conferenze ch'ebbero luogo in Verona nei giorni 21 e 22 corrente mese cogli incaricati signori *Calucci* e *Pasini*, avviso superfluo di ritoccare ancora l'argomento della futura condizione politica di Venezia, giacchè ogni migliore illustrazione in proposito può aversi e dai precedenti miei fogli, e dagli stessi signori prenominati, ai quali anche verbalmente non mancai di prodigare nell'argomento le più late e precise spiegazioni.

« Relativamente poi agli altri oggetti, sui quali si aggirarono parimente le conferenze testè avute coi signori incaricati Calucci e Pasini, mi affretto a dichiararle, di concerto con S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, che ritenute ferme le condizioni accordate dall' E. S. nel proclama 4 maggio p. p., nulla osta di accordare e di determinare ulteriormente quanto segue:

« 1. La carta monetata così detta *comunale* verrà ridotta a due terzi del valore nominale; e per i vaglia, su cui riposa la carta denominata *patriottica*, come pure per tutti i titoli provenienti da prestiti forzati, ecc., la riduzione sarà della metà.

« La detta carta avrà corso legale soltanto in Venezia per l'accennato diminuito valore fino a tanto che, d'accordo col Veneto Municipio, sarà ritirata e sostituita, il che dovrà aver luogo entro breve spazio di tempo.

« L'ammortizzazione poi di questa nuova carta dovrà seguire a tutto peso del Municipio, mediante la già decretata annua sovraimposta in ragione di cent. 20 per ogni lira d' estimo, o con altre misure sussidiarie, onde affrettare la totale estinzione, prevalendosi anche della creata banca nazionale veneta, che viene a tale effetto conservata.

« In riguardo di questo aggravio non saranno inflitte multe di guerra, ritenendo però ferme quelle che furono già inflitte ad alcuni abitanti di Venezia relativamente ai loro possessi di terra-ferma.

« 2. Verranno rispettati i diritti civili già acquistati in virtù delle leggi emanate dal Governo provvisorio durante l'esistenza del medesimo.

« 3. Verrà ristabilito il cordone finanziario nel modo istesso, come esisteva prima della rivoluzione, per determinare la linea del porto franco, restringendo in tanto i posti finanziari di sortita.

« 4. Gli uffici civili riprenderanno la loro denominazione, e gl' impiegati ritorneranno al posto da loro anteriormente occupato, e ciò fino a nuove disposizioni tanto relativamente a loro, quanto alla nuova organizzazione, alla quale potessero soggiacere gli ufficii stessi. »

5. Tutti i militari esteri di qualsiasi grado, come pure tutti gli ufficiali, ed impiegati militari del medesimo rango, i quali erano anteriormente in servizio austriaco, ed ai quali non si estende il perdono generale accordato da S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, dovranno lasciare la città di Venezia, ed in generale l'impero austriaco, e si stabilirà d'accordo col municipio di Venezia il modo del loro trasporto altrove per via di mare a carico del municipio stesso.

« 6. Le persone di condizione civile, non native di Venezia, le quali non vi avessero già da tempo fissato il loro stabile domicilio, dovranno sollecitamente partire per la loro patria, sia nell'impero, sia nell'estero, promettendo che non avranno a provare la minima molestia.

« 7. Gli abitanti tutti di Venezia potranno liberamente rimanere in città senza tema di molestie, ad eccezione di al più 40 persone da nominarsi al momento della seguita occupazione, le quali dovranno lasciare la città assieme ai militari, come all'art. 5.

« 8. Se però qualcuno dei contemplati negli articoli 5, 6, 7, si facesse reo dopo l'occupazione di nuovi attentati a danno della pubblica tranquillità e venisse condannato, in allora potranno essere prese in riflesso anche le colpe anteriori.

« Queste sono le ultime condizioni che S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky trova di accordare, ritenuto però, che se entro 8 giorni non vengono accettate, dovranno ritenersi come non avvenute.

« Quando venissero accettate basterà che ne sia fatto consapevole S. E. il tenente-maresciallo conte Thurn, comandante il secondo corpo d'armata, ed in allora S. E. il conte Radetzky si darà prontamente la cura di recarsi a Mestre per combinare l'esecuzione assieme ai commissarii che verranno spediti come incaricati di assistervi.

« Io pure vi assisterò e sarò sommamente grato di aver contribuito a salvare Venezia da quei disastri, ai quali colla guerra avrebbe dovuto miseramente soggiacere.»

Milano, li 23 *giugno* 1849.

L'I. R. ministro del Commercio DE BRUCK.

Alle offerte condizioni finali, come sopra, susseguì per ultimo la risposta seguente:

Dal Governo provvisorio di Venezia.

1 luglio 1849.

ECCELLENZA!

« Ho comunicato all'Assemblea dei rappresentanti il « rapporto che i signori Calucci e Pasini fecero al Go- « verno intorno alle conferenze avute con Vostra Ec- « cellenza in Verona i giorni 21 e 22 giugno, e la lettera che mi faceste l'onore di scrivermi il dì 23 da « Milano e l'Assemblea stessa nella sua sessione di ieri « ha presa a scrutinio segreto, con 105 voti sopra 118, « la seguente deliberazione:

« Udite le comunicazioni del Governo:

« Letti gli atti della corrispondenza diplomatica:

« Visto che le così dette offerte dell' Austria rispetto « al Lombardo-Veneto da un lato non assicurerebbero « i diritti, nè rispetterebbero la dignità della nazione, « e dall'altro si ridurrebbero a semplici promesse prive « di qualunque garanzia, e verificabili a solo piaci- « mento dell'Austria medesima.

Visto, che le offerte speciali per Venezia si ridurrebbero a disonorevoli patti di capitolazione;

« Udita la dichiarazione del Governo, che degli atti delle trattative sarà data pubblicità col mezzo della stampa, affinchè tra l' Austria e Venezia sia giudice l'Europa,

« L'Assemblea passa all'ordine del giorno ».

« Nell'atto che adempio al dovere di porgere a V. E. la presente comunicazione, non posso dissimularle il mio rincrescimento, che l' indole dei patti proposti abbia resa vana la nostra sincera intenzione di giungere ad un accomodamneto reciprocamente onorevole e soddisfacente.

« Aggradisca V. E. le attestationi della mia profonda considerazione »

MANIN.

FIRENZE. — Dal *Costituzionale* del 3 ricaviamo quanto segue:

Questa mattina le truppe toscane in Firenze hanno prestato solenne giuramento di fedeltà a Leopoldo II granduca costituzionale

— Fino dal giorno 26 del decorso mese è tornato a Firenze proveniente da Napoli, ove trovavasi presso S. A. I. R. il granduca, monsignor Vincenzo Massoni rappresentante pontificio in Toscana.

— La Banca di Livorno è uscita incolume da ogni conseguenza dei disordini politici di quella città — tanta fu la saggezza e prudenza dei reggitori, tanta la intelligente solerzia della direzione, tanto efficace il concorso di tutti gli agenti, che lungi da soffrire arresti e danni di sorte alcuna, la Banca ha funzionato costantemente in maniera da rendere assiduo il soccorso al commercio e proficuo il lavoro agli azionisti. Sappiamo che l'utile netto della Banca di Livorno sulle operazioni fatte dal 1 gennaio al 30 giugno 1849 eccedè il 3 per 0|0; questo è brillante risultato che attesta ad un tempo la eccellenza dell'amministrazione e la solidità commerciale di Livorno.

— Si dice imminente la pubblicazione di alcune leggi importanti, e fra le altre quelle relative alla stampa, alla guardia cittadina, ed all'ordinamento della polizia; se non siamo male informati codeste leggi avranno breve durata perchè soggette a sanzione delle Assemblee legislative.

— Ci si assicura che le condizioni delle finanze toscane sieno alquanto migliorate — che alcuni recuperi di somme cospicue sieno già rientrati nelle pubbliche casse — che altri parimenti ragguardevoli debbano rientrare fra poco — che la circolazione dei valori fra il governo centrale e le provincie sia stata provvidamente attivata — che le economie introdotte specialmente nei dicasteri guerra, interno e finanze diano già confortevole risultamento — e che le rendite doganali si trovino in progresso.

ROMA. — Da una corrispondenza dell' *Avvenire* in data del 30, ricaviamo quanto segue:

Verso le 2 antimeridiane del 30 i Francesi attaccarono Porta S. Pancrazio e Porta del Popolo, e diedero l' assalto alla nuova breccia praticata. La truppa di linea si difese debolmente, e tutto il peso della lotta toccò ai bersaglieri lombardi, i quali benchè facessero prodigi di valore, sopraffatti dal numero furono costretti a ritirarsi, abbandonando tre cannoni inchiodati. La Porta S. Pancrazio trovossi così presa di mezzo ed i Romani abbandonarono il Vascello che venne occupato dai Francesi come pure la Villa Spada. Durante questi attacchi lanciavansi bombe dai mortai posti sui monti Parioli per intimorire la popolazione e divertir l'attenzione.

Pare che i Romani tentassero riprendere le posizioni perdute ed attaccassero vigorosamente alla baionetta. Il moro di Garibaldi ed il prode colonnello Manara perdevano la vita in questo sanguinosissimo assalto.

Era occupata così una linea dai Francesi, e la parte sinistra di Porta S. Pancrazio, punto più elevato della città; rimaneva però un'altra linea solidamente fortificata e di difficile espugnazione; ma al suono delle campane a stormo non aveva risposto così generalmente il popolo come si era sperato, e non tutti i corpi di milizia ispiravano pari fiducia nel loro valore, benchè in molti punti i popolani e i soldati si mostrassero minacciosi e risoluti a non cedere. Lo stato delle cose era gravissimo ed i capi dei corpi furono convocati a consiglio.

L'Assemblea terminava intanto la discussione della Costituzione che veniva approvata nell'insieme. Giunto alle 2 p. m. il triumvirato, Mazzini espose la situazione trista della città insistendo per continuare nella difesa. Tre partiti si presentavano: 1. Cedere. 2. (e questo era nell' opinione dei capi delle truppe) Difendersi internamente sino all'ultimo. 3. Trasportarsi fuori di Roma e difendersi.

La voce dell' oratore era spesse volte coperta dal fragore dei cannoni che tuonavano vicini. Fu proposto di prorogare la seduta alla sera e respinta la mozione. Quando il corrispondente dell'*Avvenire* chiudeva la lettera, continuava la discussione, e come può credersi assai agitata.

— I danni cagionati dalle bombe e dai cannoni in questi ultimi giorni furono gravissimi. Il palazzo Spada ricevette nuovamente in un sol giorno 37 palle di cannone e la celebre statua di Pompeo è distrutta. L'affresco di Poussin al palazzo Castagni è rovinato. S. Pietro in Montorio è crivellato di palle che rovinarono le pitture di Sebastiano dal Piombo e fracassarono il tempietto di Bramante. Sarebbe *troppo lungo* il continuare questa tristissima lista. *(Avvenire).*

Estratti della corrispondenza del Times.

Dalla villa Millini-Falconieri, a' 19 *giugno.*

Nell'ultima mia del 17, vi scrissi che le batterie della seconda parallela non potevano, per causa delle irregolarità del suolo, attaccare la base delle mura presso la porta S. Pancrazio, e che sarebbe necessario fare una terza parallela, o almeno stabilire una forte batteria a 55 metri dalla piazza. Il generale Vaillant si adoperò a far gli approcci a quel punto e gli venne fatto, quantunque fosse sottoposto ad un vivo fuoco dalle mura. Mentre io scrivo 40 pezzi battono le mura. La prima cosa a fare è render praticabile la breccia, e dopo ciò è assaltare la città colla spada alla mano. Credo che non si verrà a questo punto e che il comandante in capo si adoprerà per occupare la sommità di S. Pietro in Montorio, e ivi fortificarsi e invitare il Triumvirato ad arrendersi. La sommità di San Pietro domina la città, e quando se n'è ottenuta la possessione l'esercito nimico non ha più speranza. Certamente Mazzini, Garibaldi ed Avezzana non saranno così fanatici da voler continuare una disperata resistenza, e avranno veramente intenzione di ridurre Roma in rovina!

Si può dire che ora cominci veramente l'assedio. Mai comandante in capo non ebbe sì difficil opera a compiere, e farà molto se potrà cacciar il Triumvirato senza danneggiare le sacre vestigia di Roma. Contro qualunque altra città di egual forza la lotta non avrebbe durato più di tre giorni: ma qui egli deve attaccare la parte più forte, per non danneggiare i preziosi monumenti de' giorni antichi. Le palle e le bombe non si adoperano che per toglier i nemici dai bastioni e dalle mura e non si permetterà un assalto in forma, a meno che le truppe esasperate non vogliano dar mercè a'loro oppositori.

Ne succederebbe allora un saccheggio, che appena cominciato non si potrebbe più arrestare. Come tutto ciò che si riferisce a quest' impresa, l'assedio stesso è un paradosso, e dalla creazione del mondo mai generale in capo non ricevè ordini come quelli che furono dati al general Oudinot, o s'impose, di espugnar una città senza danneggiarne i monumenti ed esporre la vita de'proprii soldati. Foss'io comandante in capo darei la mia dimissione o getterei nel Tevere le mie istruzioni, e preso quest'ultimo partito non esiterei un istante ad appigliarmi a' mezzi più speditivi.

Il Triumvirato protrae la sua resistenza perchè conosce le difficoltà morali del general in capo, e perchè fa assegnamento sulla cooperazione de'suoi fratelli cospiratori in Parigi, i quali avvocano la sua causa in parlamento e disturbano così le operazioni. Sono assai divertito e alquanto scandalezzato nel leggere le favole che si spacciano. Un giorno mi si dice che il general Oudinot ha fatto fucilare una mezza dozzina di ufficiali ribelli; un altro che ha disarmato un intero battaglione che non voleva combattere contro i Romani, ecc. Il vero è che non un uomo ricusò di far il suo dovere, che perfetta è la disciplina delle truppe, che solo si lagnano che il general in capo sia troppo lento e non permetta l'attacco. Ogni uomo accoppato fuori delle mura è un rimprovero per loro, non comprendendo i soldati che le loro vite non siano preziose quanto i monumenti di Roma.

Prima di chiudere questa mia vi posso dire che è collocata la batteria da 12, e ch'io l'ho vista in opera dalla cima della scala a chiocciola. Le mura già cominciano a cadere e i massi di pietre rotte e la polvere che s'innalza ad ogni momento mostrano quanto il fuoco sia vivo. In men di due giorni la breccia, o meglio le tre brecce saranno rese praticabili e vedremo allora ciò che sarà costretto a fare il comandante in capo. Il fuoco sulle mura ha quasi cessato; solo una

volta all'ora un solitario cannone saluta le batterie che fanno breccia. Sembra che i Romani vogliano abbandonare questa parte della difesa esterna e stiano costruendo una seconda muraglia e batterie sul Gianicolo donde battere i Francesi. Il terreno innanzi la breccia è favorevole per un assalto: ma il terreno dietro la seconda linea e più ancor favorevole per la difesa, e i Francesi troveranno, s'io non m'inganno, molte opere preparate contro di loro.

Quartier generale, 23 *giugno*. — Nel mattino dei 22 furono dichiarate praticabili tre brecce e si determinò di dar un assalto colla protezione della notte tostochè avesse cessato il fuoco della guarnigione. Perciò alle 10, nel più solenne silenzio, tre colonne di attacco, consistente ciascuna in 200 granatieri, fiancheggiate da 200 soldati leggieri e seguite da tre divisioni di 30 uomini ciascuna, di zappatori, e minatori, montarono pel rotto delle mura. Non si tosto si scorse la loro salita, che si diede l'allarme, e i Romani sulla cima della breccia e i parapetti da lato fecero parecchi spari di moschetteria. La colonna d'attacco s'impossessò in breve tempo del sito ov'erano state fatte le brecce. I granatieri si avanzarono colla baionetta, e fecero 106 prigionieri. Alle 11 la posizione era presa, e incontanente 300 uomini, portanti ciascuno un gabbione, una zappa, una picca, si misero all'opera, e in breve tempo fu assicurata la truppa: la bocca dei bastioni, vale a dire una linea tratta fra loro ove cominciavano a trarre dalle mura, fu chiusa, e alle 2 dopo mezzanotte furono in posizione 4 pezzi di artiglieria.

Il general in capo mandò immediatamente fuori un ordine del giorno in cui incoraggiava i soldati. Sendo ogni corrispondenza con Roma proibita dal comandante non posso dirvi che si passasse fra le mura. Mi si dice che la strada per Firenze sia tuttavia aperta, e probabilmente per essa voi avrete lettere e giornali, e notizie esatte su ciò che stanno facendo i triumviri. Incontrai un signore ed una signora al Capo, ch'erano fuggiti ai 19, ma le loro notizie non erano nè estese, nè adeguate com'io desidero. Tuttavia per quanto io udii, il popolo è sommesso al triumvirato, e Mazzini. Avezzana e Garibaldi sono onninamente signori della città, e finchè durerà il loro potere non vi sarà reazione. Non vi potrei dire l'effetto che abbia prodotto sui triumviri ed il popolo la caduta di Ancona, il fiasco della dimostrazione rossa in Parigi, e gli ultimi successi dell'esercito francese. È naturale il supporre che i primi abbiano deposta ogni speranza, e che il popolo pensi seriamente a salvare la vita e la proprietà. Rimane a vedere se negli ultimi momenti i primi ricorreranno alla diabolica minaccia di far saltare in aria i monumenti storici della città eterna, o se avrà luogo una reazione per iscongiurar l'imminente rovina. Il signor di Courcelles, la cui missione come inviato istraordinario comincierà tostochè apparrà possibile la pacificazione, è già venuto da Civitavecchia, e per quanto posso giudicare, si può far capitale sulla sua prudenza e fermezza. La crisi è imminente.

Rimane tuttavia a compiersi l'opera principale, e la presente condizione si può considerare come la prefazione di un libro, o meglio il prologo d'una tragedia. So che si biasimò il comandante in capo perchè si scelse per l'assalto il punto più forte delle fortificazioni: ma io mi diedi la pena di esaminare non solo ciò che fece, ma ciò che avrebbe potuto fare, e, per quanto vale il mio giudizio, egli e il consiglio di guerra che deliberarono quest'attacco non avevano meglio a fare. L'esercito francese può ora datare i suoi bullettini dalle mura di Roma.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Annunciando che in Inghilterra la Camera dei Lord aveva rigettato per la seconda volta il bill votato dalla Camera dei comuni per la revoca delle leggi che vietano agli israeliti l'entrata al Parlamento, noi abbiamo detto che il sig. Lionello Rothschild aveva dato immediatamente la sua dimissione dalle funzioni di rappresentante della città di Londra. Ma nè la città di Londra nè il sig. di Rothschild non abbandonano la lotta. Una nuova elezione va ben presto a succedere, ed il partito che momentaneamente trionfò alla Camera dei lord non può trovare nessun candidato il quale acconsenta a correre la sorte della lotta elettorale. Egli è dunque certo che il sig. Rothschild verrà rieletto una terza volta. Egli non potrà prendere il suo posto nei Comuni fino a che la legge non venga riformata; ma egli è impossibile che la Camera dei lord resista ancora lungo tempo alla reiterata espressione della opinione pubblica, formolata dal corpo elettorale il più importante, il più numeroso e il più illuminato del paese. Quando una legge d'esclusione simile a questa che colpisce gli israeliti chiudeva pure ai cattolici l'entrata al Parlamento, allora noi abbiamo veduto che l'Irlanda nominò, malgrado della legge, il sig. O'Connell per uno de'suoi rappresentanti. L'elezione venne annullata; ma innanzi a quello che chiamasi in Inghilterra la *pressione del di fuori*, la legge di esclusione fu rivocata; ed insieme ai cattolici entrarono al Parlamento tutti i dissidenti. Lo stesso risultato avrà infallibilmente la lotta tutta legale incominciata da parecchi anni dalla città di Londra per far sparire dalla legislazione inglese l'ultimo rimasuglio d'intolleranza. Presentemente più che mai l'Inghilterra debbe alle sue istituzioni, delle quali a giusta ragione è tanto superba, il provare ch'esse sono compatibili con tutte le libertà. *Débats*

FRANCIA. — Parigi, 2 *luglio*. — Il *National* riproduce stamane, aderendovi perfettamente, la lista dei candidati pel dipartimento della Senna, cui pubblicava ieri la *République*, giornale socialista.

Quattro elementi concorsero a comporla: 1. I rappresentanti della Montagna. 2. I delegati della stampa democratica. 3. Il Comitato democratico e socialista. 4. Il Comitato degli amici della Costituzione.

I candidati si ripartirono in tal guisa, che gli amici della Costituzione, di cui è organo il *National*, ottennero solo 3 posti sulla lista: gli 8 altri furono abbandonati alle frazioni estreme dell'opinione demagogica.

I 3 candidati degli amici della Costituzione e del *National*, sono i sigg. Flocon, Dupont de Bussac e Goudchaux. Gli 8 altri sono i signori Charassin, Demay, Guinard, Joly padre, Malarmet, Proudhon, Ribeyrolles e Vidal.

Non parleremo degli uomini, ma le opinioni de' candidati appartengono a tutti. Ora noi dimandiamo, come mai opinioni che sinora si fecero la più viva guerra, possono trovarsi sulla stessa lista, e sollecitare gli stessi suffragii?

Il nome più significante è quello del sig. Goudchaux. Nell'ultima Assemblea questi parlò assai: conosciutissime sono tutte le sue opinioni, e non si capisce com'egli potrebbe, senza contraddirsi, camminar un solo giorno d'accordo cogli strani colleghi che gli vengono dati. Egli combattè costantemente le teorie del signor Blanc. Che potrebbe esservi di comune tra lui e il sig. Vidal, *alter ego* di Louis Blanc? Il sig. Goudchaux contribuì colle sue energiche parole, e ciò gli torna ad onore, allo scioglimento delle officine nazionali; che può aver a fare con quel nugolo di candidati socialisti che avevano applaudito alla fondazione di dette officine, e lottarono a tutt'uomo contro la dispersione di quest'elemento di disordine e di guerra civile che appellavano la forza operaia?

Il sig. Goudchaux predicò costantemente il rispetto per gl'impegni presi dal Governo o da' particolari; e come vedrà dunque il sig. Proudhon, che esordì con una proposizione giustamente condannata dall'Assemblea costituente, che avrebbe consacrata la violazione di tutti gli obblighi e rovinato il creditore a profitto del debitore? Il sig. Goudchaux è banchiere, e si mette nella sua lista il sig. Proudhon, che vuol sopprimere gl'interessi, e perciò i banchieri? Finalmente il signor Goudchaux fu nominato in giugno dell'anno scorso dagli amici dell'ordine della Senna, che pur testè avevano posto il suo nome a scrutinio. Come dunque gli elettori dell'opposizione non lo respingono più? Cangiò il sig. Goudchaux, o i suoi elettori?

A queste obbiezioni non si fa che una risposta. La repubblica è minacciata, e tutti i repubblicani debbono riunirsi per difenderla.

Gli amici del sig. Goudchaux non iscorgono che ponendo in tal modo la quistione, peggiorano singolarmente la condizione della repubblica cui dicono difendere, poichè lascierebbero credere non esservi altra repubblica, che quell'abbominevole anarchia rivoluzionaria che fu vinta l'anno scorso a'23 giugno e quest'anno ai 13 e 15 giugno a Parigi ed a Lione.

No, in fede; e la repubblica, la vera repubblica, che ha la sua base su altri principii, troverà altri difensori che il sig. Goudchaux. Scender a patti col socialismo, cattivo genio della repubblica, è volerla ruinare. Non la si salverà, non la si fonderà sulla base di tutti gli interessi e di tutti i lumi, che quando la si sarà liberata da ogni impura lega. Il sig. Goudchaux aveva cominciato quest'impresa; si lascia ora scoraggiare, si trascina in una via che non è la sua: si attende una disfatta sicura, e inoltre l'eterno rammarico d'esser compromesso da'proprii avversarii.

Lione, 3 *luglio*. — L'esercito delle Alpi è sciolto, qui rimangono 12 mila uomini. Il generale Magnan è partito per Strasburgo, dove prenderà il comando di quella divisione militare.

ALEMAGNA. — Gotha, 28 *giugno*. — Facciamo seguire il risultamento della conferenza del partito moderato. È un programma sottoscritto da 132 membri. Mancano venti circa, come abbiam detto, tra i quali Vinke il quale voleva che si cancellasse il § 1. Ecco il documento.

« Le gravi strettezze della patria, il pericolo di una situazione che non offre guarentigie nè per la nostra pace interna, nè per la nostra potenza all'estero hanno fatto un dovere ai sottoscritti di intendersi sull'attuale stato di cose e cercare la via da seguire onde ognun possa, in adempimento dei suoi doveri di cittadino, coadiuvare a ristabilire uno stato legale di cose che assicuri alla nazione l'unità e le franchigie sue. Il risultamento della conferenza convocata a tal effetto in Gotha il 26, 27 e 28 giugno volgente vien compendiato nei punti seguenti:

I. Intimamente convinti, che l'Assemblea nazionale tedesca, promulgando il 28 marzo la costituzione dell'impero, agiva come le circostanze d'allora il richiedevano, i sottoscritti non possono a meno di riconoscere che è divenuto un'impossibilità il mandare ad effetto quella costituzione senza modificarla. Per contro col progetto di costituzione della conferenza di Berlino si è ora aperta una via sulla quale ci sarà forse dato di ritrovare l'unione perduta.

La patria minacciata gravemente da nemici esteri ed interni, lacerata dalla guerra civile c'impone l'obbligo di batter questa via, sulla quale siamo pure allettati dal contenuto del progetto di Berlino, il quale, sebbene vizioso in alcune parti, non lascia però di fissare le basi fondamentali della novella confederazione, in ispecie collo stabilire un capo dell'impero ereditario nella persona del Re del più potente Stato esclusivamente tedesco, una Camera degli Stati ed una Camera del popolo punti essenziali della costituzione di Francoforte.

II. I sottoscritti tengono molto più alla sostanza della costituzione del 28 marzo, che non al voler mantenere con pertinacia la forma di quell'opera. Essi considerano la costituzione offerta dai tre regni come una promessa inviolabile data alla nazione, e riconoscono che la via da essi battuta deve condurre alla meta proposta, ritenendo che tutti i governi tedeschi che coopereranno alla convocazione di una dieta sulle basi sovra esposte sieno a questa rappresentati in modo che i deputati di tutti i singoli Stati non rappresentino che un'unità; e ritenendo ancora che la facoltà di rivedere la costituzione non si estende che a quei punti che non concordano in parola o in sostanza col progetto del 21 maggio.

III. Quando dunque risulti politicamente necessario che gli altri Stati tedeschi — non tenendo conto dell'Austria che rinega la nostra confederazione — si stringano nel modo più obbligatorio a questo progetto di costituzione, e promuovano una pronta convocazione della dieta, in quel caso i singoli Stati avranno a cooperare secondo le loro forze onde coronare l'opera nazionale.

IV. A tal effetto i sottoscritti considerano come essenziale loro missione l'operare per una convocazione del Parlamento e prender parte alle elezioni. Quanto alle elezioni per la Camera del popolo la legge elettorale votata dall'Assemblea di Francoforte resta paralizzata da insuperabili inciampi, e perciò il bene della patria vuole che le elezioni sieno altrimenti regolate. A questo riguardo i sottoscritti credono opportuno che queste elezioni vengano fatte secondo le leggi esistenti nei singoli Stati. Ma qualora questo mezzo fosse impossibile nelle attuali circostanze, spetterebbe pur sempre (secondo il tenore del *memorandum* di Berlino) ai singoli Stati l'ordinare le opportune modificazioni; in ogni caso i sottoscritti non si rendono risponsabili delle conseguenze qualora l'opera intiera dovesse andar fallita per alcuni scrupoli sulla legge elettorale.

Considerando perciò la critica situazione della patria, la di cui politica esistenza sarebbe gravemente compromessa quando non si entrasse in questa via, i sottoscritti credono essere loro dovere di dichiarare:

I) Essi si adopreranno per far accedere al progetto di Berlino quegli Stati che non vi hanno ancora dato la loro adesione.

II) Essi prenderanno parte alle elezioni per la prossima dieta di Gotha il 28 giugno 1849.

(*Seguono le 132 firme*).

Berlino, 28 *giugno*. — Tutti i Governi tedeschi rispondono all'appello della Prussia per costituire la nuova Confederazione, ad eccezione della Baviera che si attiene all'Austria.

— I fatti della guerra ungherese sono sempre incerti.

VARIETA'.

Breve sguardo retrospettivo. — I figli della repubblica. Adriana Lecouvreur. — Il Fausto di Goëte al Carignano. — Une Faute al d'Angennes. — L'attore Perichon e la sua beneficiata. — Il sig. Philippe ed i suoi bussolotti.

Da alquanti giorni la drammatica compagnia al servizio di S. M. Sarda lasciò il Carignano per recarsi in Genova al Carlo Felice, anticipando così di un mese circa la sua partenza.

Se non ebbero tutte un buon successo le produzioni di cui fu fatto da questa compagnia esperimento nella cessata sua stagione, può dirsi che non poche non furono mal scelte ed ebbero buona accoglienza.

Nessuna però fra queste menò tanto rumore quanto i figli della repubblica. — *I figli della repubblica!* — Furono applauditissimi i tre primi atti; pochissimo gli ultimi due. — Dichiarati di ottimo effetto i primi, di pessimo i secondi. La ragione è chiara. Nei primi c'è la *grande bête noire*; c'è l'uomo aristocratico tratteggiato a tinte oscure e barbare con tanto di coda! V'ha l'uomo egoista, ambizioso, tiranno della propria figlia che non vorrebbe sposa ad un repubblicano, benchè generale, e che osa valersi bassamente dello stesso di lei amore per quello, onde perderlo ad ogni costo. Nei due atti ultimi, all'incontro, è raffigurato un bel quadro, ma non troppo seducente, delle prodezze democratiche di Robespierre, del grande *ristauratore* della democrazia!

Fra queste prodezze vi ha questa di ordinare che sieno risparmiati i giorni della figlia di un suo avversario ad istanza dello sposo, qualche momento prima d'aver ricevuto l'annunzio che la medesima ha lasciato il capo sotto la mannaia di un suo cagnotto, ispettore delle carceri, che si è così vendicato di chi aveva osato rinfacciargli le iniquità della propria vigliaccheria. V'ha quest'altra di ordinare che per un giorno siano sospese tutte le esecuzioni capitali, e non sieno quindi poste in moto le ghigliottine, trattandosi di festeggiare qualche cosa di grande, di straordinario, di religioso. Robespierre non trova altro modo più degno! I carnefici riposano; le vittime aspetteranno ancora un giorno! Sarà un po' più lunga l'agonia. Altro che i falò! altro che le illuminazioni di questi nostri tempi! Tuona in quel punto il cannone della repubblica, e quegli stessi uditori che prima avevano posto in moto perfino le panche del teatro onde applaudire al vizio dell'aristocratico, ammutoliscono ben presto davanti agli orrori del democrata che diserta la Francia di tutti gli uomini che fanno inciampo alle sue mire. Del resto, nessuno degli uomini istorici introdotti in questo dramma è tratteggiato bastantemente con quella verità di carattere che si conviene ad un buon dramma; e se avverrà che abbia ad essere riprodotto, è a credere che la maggior parte degli stessi attori porranno maggior cura e diligenza negli abiti e nel costume dell'epoca.

Non sappiamo se quel capo comico vorrà tentare anche in Genova un nuovo esperimento di quella sgraziatissima *Battaglia di Tolosa*. Quando ciò accada, supplisca egli al buon senso del revisore torinese, e tolga per intero quel breve squarcio posto in bocca al Peracchi, con cui volto alla vittima della sua seduzione, scusata (già s'intende) dalla fatalità, dice: «*ah!* se tu fossi di quelle che guardano arditamente in fronte al marito dopo.... *io ti sprezzerei tanto... che t'odierei....*» e tutto ciò all'istante che stanno per essere appunto sorpresi entrambi dal marito, che bussa alla porta per farsi spettatore del proprio scorno, e vendicarsene in un modo ridicolo! Ponga mente alla bella frase «*ti sprezzerei tanto..... ecc.*

Non è sempre a torto che il pubblico qualche volta è trascinato a fischiare! e credo che quella sera i fischi erano tutti devoluti a chi aveva approvato simili sconcezze insopportabili da un pubblico civile.

Il Morelli colla sua drammatica compagnia prese il luogo della Reale al Carignano, e cominciò la nuova serie delle sue rappresentazioni con un dramma tradotto dal francese dei signori Scribe e Legouvé intitolata *Adriana Lecouvreur* applauditissimo per tante e tante sere al Teatro della Repubblica. Grazie alla sollecitudine del Morelli il pubblico torinese fu posto in grado di vedere ben presto se l'opera drammatica tanto encomiata dalla stampa di Parigi fosse veramente degna della sua fama. Ci duole che manchi e tempo e spazio a riprodurre alcuni particolari storici intorno a questa *Adriana* valentissima attrice del secolo XVIII tanto decantata e compianta dallo stesso Voltaire; ed a tracciare almeno un breve sunto del dramma rappresentato. Forse nol sarà per l'ultima volta! Ebbero campo a distinguervisi i principali attori della compagnia, ed in ispecie la Sadoski si studiò di provare col fatto, che se assai bene le si addice la commedia del Goldoni, non sa (quando occorra venir meno alle molteplici difficoltà del dramma: con tutto ciò non riesci intieramente a vincere un difetto che in lei cagiona la vivezza e l'impeto del sentire, che con poco governo le trabocca anche suo malgrado dall'animo.

Da ciò deriva talvolta una non troppo giusta inflessione di tuono nella voce, e la poca misura del tempo e delle pause, le quali, siccome nella musica, sono egualmente indispensabili ad esprimere parlando, con successo, le più minute gradazioni della passione.

Per esempio quando essa (Adriana) al buio, in una Casa sospetta si trova di fronte ad una gran dama che riconosce per sua rivale, non esita ad umiliarne l'alterigia insultante con queste parole: « Voi mi vorreste perdere, io vi salvo; chi di noi due è più nobile? » ma nel pronunciarle si lascia vincere talmente dalla foga della passione ond'è accesa, che il tono della sua voce cade in falso, e contraddice quasi all'altezza del concetto: anzi tanta è la compiacenza giovanile che dimostra, tanta è la pompa che fa di un generoso sentimento, che ne rimane di gran lunga scemato l'effetto. Quindi è che si è quasi costretti ad arguire inevitabilmente come l'attrice si mostri in apparenza nuova ad un sentimento che dovrebbe parere sgorgante da un'animo costantemente educato a nobili sensi, in cui la generosità sia un istinto. La virtù vera dell'animo non si manifesta giammai tanto bella e possente come quando si disvela spogliata dell'enfasi di un eccessivo amor proprio!

Del resto tutti sanno, che è facile la critica, e l'arte è difficile. La Sadoski è fornita della dote precipua che fa le grandi attrici, quella del sentire.

Può dirsi giovane ancora nell'aringo drammatico, ma l'esperienza e il tempo non mancheranno d'esserle proficui maestri. Frattanto è debito di giustizia il dire com'essa in nessun dramma siasi fin qui mostrata così valente come in questa *Adriana Lecouvreur*. L'ultimo atto, in cui ella sconta colla morte un insulto lanciato alla sua rivale, che se ne vendicò col veleno, non è che una lenta agonia, la quale sola può render tollerabile l'abilità di una attrice; e la Sadoski fu in più tratti sorprendente.

Nuove produzioni ci sono annunziate dal Morelli, fra le quali *i Moschettieri*, e *il Fausto di Goëte*, ridotto dal signor Sabbatini, che in un opuscoletto ha esposte le ragioni che lo hanno potuto determinare a porvi entro le mani, onde adattarlo alla scena italiana. L'impresa è ardita e auguriamo che non manchi il successo.

In una delle sere stesse che applaudivasi al Carignano a questo dramma di Scribe, un altro se ne rappresentava al d'Angennes dalla compagnia drammatica francese (*Une faute*) dello stesso autore, non inferiore certamente di merito.

Se ne togli la parte del servo Baldassarre, che il pubblico torinese fu avvezzo a vedere affidata a Vestri, convenne persuadersi che quel dramma era debitamente recitato per la prima volta in Torino. La sola versione italiana basta a togliergli in gran parte que' pregi che sono improntati al vero carattere nazionale.

I direttori di questa compagnia non risparmiano zelo e fatiche onde rendersi accettevoli al pubblico torinese collo studio di nuove produzioni. Due di queste saranno poste in iscena di questa sera; il signor Perichon le offre per sua beneficiata — *Margot*, e *Bocquet père et fils*. — È a credere che non gli mancheranno gli amici delle sue sensate arguzie, ed in gran copia gli spettatori; fra i quali il signor Philippe, che non farebbe male a mettere i suoi bussolotti al buio e a recarsi anche egli ad ammirare nel Perichon certe trasformazioni più difficili delle sue. G. V.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Roma. — Le notizie che riceviamo stamane di Roma, sono le medesime che leggonsi nel presente numero pervenuteci per nostra corrispondenza; alle quali aggiungiamo le seguenti ricavate dalla Gazzetta di Genova.

« Nell'entrare i Francesi in città, vennero loro uccisi due ufficiali. I repubblicani vedendo disperata la loro causa, si abbandonarono a deplorabili eccessi.

Molti Lombardi furono pure muniti di passaporti inglesi. Le truppe francesi occupano tutte le posizioni della città compreso il castello S. Angelo.

Il conte Balbo era aspettato a Civitavecchia.

Ecco il manifesto che il generale Oudinot indirizzò il giorno 3 ai Romani nell'istante che faceva il suo ingresso in città:

Abitanti di Roma.

L'armata spedita dalla repubblica francese sul vostro territorio ha la missione di ristabilire l'ordine reclamato dal voto de' popoli. Una minorità faziosa o traviata, ci ha costretto a dar l'assalto a'vostri bastioni. Noi siamo padroni della piazza, noi adempiremo la nostra missione. In mezzo ai contrassegni di simpatia che ci hanno accolto, là dove i sentimenti del vero popolo romano non erano menomamente dubbii, alcuni clamori ostili si son fatti sentire, e ci hanno obbligati ad una repressione immediata.

La gente dabbene e i veri amici della libertà ripiglino animo; ma i nemici dell'ordine e della sicurezza sappiano, che se si rinnovellassero manifestazioni oppressive provocate da una fazione straniera, esse saranno rigorosamente rintuzzate. Per dare alla sicurezza pubblica delle malleverie positive, decreta le seguenti disposizioni:

Provvisoriamente tutti i poteri sono riuniti nelle mani dell'autorità militare. Essa immediatamente si associerà al concorso dell'autorità municipale.

L'Assemblea, il Governo, il cui regno violento ed oppressore cominciò coll'ingratitudine e finì con un empio appello alla guerra contro una nazione amica dei popoli romani, i club e le associazioni politiche hanno cessato di esistere. Tutte le pubblicazioni per mezzo della stampa, tutti gli avvisi non autorizzati dall'autorità militare sono provvisoriamente interdetti.

I delitti contro le persone e le proprietà sono di competenza dei tribunali militari.

Il generale di divisione *Rostolant* è nominato governatore di Roma.

Il generale di brigata *Sauvant*, comandante della piazza.

Il colonnello *Sot*, maggiore della piazza.

Parigi, 3 *luglio*. — Il presidente del Consiglio legge dalla bigoncia all'Assemblea un dispaccio telegrafico che il Governo ha testè ricevuto, colla data dei 30 giugno, in cui s'annuncia che il Governo romano chiese una sospensione di ostilità e mandò deputati del municipio presso il general in capo comandante dell'esercito francese.

Borsa di Parigi, 3 *luglio*. — Il mistero che regna ancora sulla missione del nuovo generale inviato a Roma, servì di pretesto agli allarmisti per ispandere alla borsa le voci più esagerate. Ma il dispaccio che lesse alla bigoncia il presidente del Consiglio è una vittoriosa risposta a quelle voci. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0[0 si chiude a 86, 25 in diminuzione di 55 cent.; e il 3 per 0[0 a 53, 10 in diminuzione di 30 cent.

Alemagna. — Il quartier generale del principe di Prussia si trova in Ettingen. Alla fortezza di Rastadt venne intimato di rendersi, senza che sarebbesi dato l'assalto, il che però non sarà cosa facile essendo che gli insorgenti sono ben provvisti di cannoni, e l'unico mezzo d'impadronirsi di questa piazza sarà forse di assediarla.

Brentano si è ritirato dal Governo provvisorio di Baden. Il partito di Struve aveva messo avanti la proposta che chiunque parlasse di accomodamento fosse fucilato.

Da persona autorevole di Firenze, ci viene trasmessa la seguente rettificazione.

Un journal de Turin *la Concordia* a prétendu, que le ministre de France en Toscane avait donné des bals en l'honneur des Autrichiens; il suffira pour faire apprécier la valeur de ces assertions de constater que depuis son arrivée à Florence, le ministre de France n'a donné ni bals, ni soirées dansantes, ni fêtes d'aucun genre.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Provincie: 1 anno . . . 44 —
» 6 mesi
» 3 mesi . . . 15 —
» 1 mese . . . 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre
trimestre 14 50, mese 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL

RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigere franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'officio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.
Per le Provincie presso gli Uffizi postali.
F. Pigetta e Comp. di Torino.
Roma . . . P. Merle, id.
» . . . Capobianchi, impiegato postale.
Napoli . . . Padoa-Margheri libr.
Ginevra . . . Cherbuliez.
Parigi . . . Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
Londra . . . P. Rolandi libraio

Anno II. Torino, Lunedì 9 Luglio 1849. N.° 475.

TORINO

8 Luglio.

È TEMPO DI SCIOGLIERE IL GRAN DEBITO.

La nazione aspetta ed ha ragione di richiedere che prima di dare il suo voto agli uomini che il vanno sì caldamente sollecitando, si sciolga un antico debito seco lei.

Dieci giorni dopo la battaglia di Novara, mentre tutto il paese era sossopra per l'esito infausto delle nostre armi, mentre piangeva la morte di alcuni di que' valorosi, che anche dagli esteri erano additati come una delle sue principali glorie, si compiè un gravissimo atto. Trovaronsi cinquantatre uomini abbastanza corrivi, abbastanza sicuri di una cosa, che non sarebbe venuta in mente a nessuno di queto e giusto animo, i quali, o non volendo, o non sapendo ravvisare nel disastro di Novara la conseguenza naturale e legittima di molte imprudenze e pravità antecedenti, si diedero il tristo piacere di rappresentarlo al paese come opera di un tradimento.

Quantunque si capisse da tutti la causa di una sì grave avventataggine (il nome è debole, rispetto all'importanza del fatto), pure non si credeva che i sedicenti democratici, sulle cui teste doveva versarsi l'accusa ch'essi gittavano sugli altri, avessero usato tanta burbanza nell'asserire, tanta ipocrisia nel mascherarsi e tanta irriverenza nel cogliere il tempo alle loro accuse.

Comunque, questi cinquantatre, tutti ex-deputati, accusarono una parte della nazione, che non seppero qualificare altrimenti, che pel partito loro opponente, d'avere provocato con raggiri e corruzioni il disastro di Novara.

Dell'audacissimo asserire non diedero, al solito, niuna prova. Anche questa volta mostrarono *tanto rispetto* per la nazione, che pretesero essere creduti in parola. Ma avevano premura di scolparsi in suo cospetto, e si affrettarono di passar sopra tutti que' riguardi che l'onestà e la giustizia imperiosamente domandano in simili casi. Sapevasi da tutti, che autori della precipitata guerra erano stati essi soli, ch'essi soli, o d'accordo, o di loro capo, avevanla imposta al Ministero.

Importava dunque, primachè il paese chiedesse solenne conto della loro sciagurata condotta, ch'essi si purgassero, accusando gli altri.

Tutti noi leggemmo la malaugurata protesta del 4 aprile: girò in copia per le provincie, trovò semplici molti, che credettero unicamente perchè i loro deputati asserivano: trovò molti altri che stupirono delle accuse e dell'audacia degli accusatori. Fu una gran fiaccola gittata in mezzo ad un incendio già bastantemente acceso. Così si voleva dai *democratici* sovvertitori.

Il male che fece quella protesta, non si saprebbe dire se più perfida o più puerile, fu immenso. E il male dura tuttavia, perchè gli accusatori avendo lasciato artificiosamente ogni cosa al buio, avendo fatto pesare la tristissima nota di traditori sovra molti che non osarono nominare, perchè non potevano, non si potè chiarire e smascherare la falsità insigne delle loro asserzioni

Il paese fu fatto indegnamente ludibrio da quell'immorale, insussistente e subdolo atto di accusa. Credettero i soscrittori poter impunemente imporlo alla coscienza pubblica. Ma la coscienza pubblica giustamente commossa, ora lo rigetta in capo dei loro autori, e chiede solennemente che del male operato nelle menti popolari si faccia pronta e solenne riparazione.

Nelle cose ordinarie, quando un privato si fa lecito d'accusare altrui, le leggi penali provveggono perchè la pubblica moralità e la giustizia siano efficacemente tutelate. E qui si accusò non un individuo, ma molti, e si fece pubblica l'accusa. Il tribunale che deve giudicare gli accusatori è dunque l'intiera nazione. Sappiamo che alla Commissione istituitasi per ricercare i fatti di Novara, i nostri ex-deputati accusatori non fecero pervenire niuna prova qualsiasi che chiarisse in qualche modo l'orribil fatto da essi dato al paese come una verità. E in quella Commissione stanno due o tre del loro amici politici: ***Ravina***, ***Josti*** e ***Lanza***. Dal lungo silenzio che si mantiene, si può argomentare che nè essi, nè gli altri membri della Commissione abbiano trovato neppur essi niuna prova de' vociferati tradimenti.

Rimane dunque che i soscrittori della protesta subiscano la sorte degli accusatori loro pari: la nazione deve sapere ch'essi accusarono ciecamente, a torto, senza prove sufficienti alle mani; accusarono unicamente per non essere accusati!!

Le elezioni non possono farsi sotto la tristissima impressione di una grande e falsa accusa, largamente sparsa, ed astutamente fatta accreditare. È giunto il momento di sgannare i semplici, di alleviare la pubblica coscienza dall'indegno peso onde si volle gravare.

È un fatto, che si gettò un'orribile accusa di tradimento sopra una parte della nazione che non si seppe nominare.

È un fatto, che di quest'accusa non si diede nessuna prova, che la si volle far credere al paese, abusando dello scompiglio momentaneo delle menti prodotto da una grande sventura nazionale.

È un fatto, che il Governo ordinò un'apposita Commissione per ricercare i pretesi tradimenti ed i pretesi traditori, e che i pubblici accusatori ex-deputati non vi recarono nessun documento che potesse, anche di lontano, dar corpo all'orribile ombra.

È un fatto, che quantunque gli accusatori non abbiano individuato nomi, hanno pure gettato il sospetto e l'odio sovra alcune classi d'uomini onoratissimi e per molti rispetti benemeriti del paese.

È un fatto, che tutte le leggi dell'umanità, della giustizia, furono in questo stoltissimo e colpevole procedere, apertamente violate.

Il paese, la cui buona fede fu impudentemente sorpresa, ha il diritto di esigere una solenne e pronta riparazione. Se alcuno dei deputati soscrittori venisse rieletto, senzachè per sua parte giustificasse il suo procedere in questo fatto, gli elettori entrerebbero mallevadori di un'accusa gravissima, della quale non ebbero nessuna prova.

GENOVA E LA *CONCORDIA*.

Fra tutte le arti che l'intrigo elettorale può mai speculare noi non ne conosciamo alcuna che, modestamente parlando, si possa dire più indegna di quella a cui ha avuto ricorso la *Concordia*, nel dirigersi *agli elettori della Liguria*. Tutto è tollerabile in un giornale di partito: la nullità de' pensieri, la velleità delle dottrine, l'ampollosità delle descrizioni, la falsità delle notizie, la goffaggine delle frasi, l'ipocrisia, il gesuitismo, tutto, fuorchè l'esacerbare le piaghe della patria, coltivare i rancori speciali, e servirsene di stromento per far trionfare il partito.

L'articolo a cui alludiamo finisce con una conclusione, alla quale il più onesto de' cittadini non troverebbe a rimproverare una sillaba; noi l'adottiamo per nostra: scegliete « uomini distinti per probità, per capacità, e per santa carità di patria. » Qual consiglio migliore di questo si potrebbe dirigere mai ad un corpo elettorale, se si prenda isolatamente la conclusione della *Concordia*? Ma qual cosa si potrebbe mai concepire di più nauseante, se si getta lo sguardo sulle premesse dalle quali la *Concordia* fa muovere il suo indirizzo!

Ad ascoltare quest'organo puro della più pura *democrazia*, questo inesorabile nemico dello spirito municipale, questo caldo propugnatore delle idee di fusione, questo generoso disprezzatore della pace all'Adige, la *Concordia*, che nel furore della sua smania fusionistica giunse a pretendere che la Sicilia si fondesse col Piemonte, ad ascoltare adesso il linguaggio che tiene agli elettori della Liguria vi farebbe raccapricciare se il raccapriccio fosse compatibile col ridicolo.

Genova ne' 35 anni dacchè « nel mercato de' popoli.... fu data alla Corona di Savoia » è stata desolata. « Munti e tosati come le pecore » i suoi abitanti; depressa con enormi dritti la sua navigazione, inceppato il suo commercio di transito; le sue riviere prive di porti, di strade, di ponti; la sua agricoltura, la sua industria abbandonata alla ventura. La casa di Savoia ha distrutto quella « agiatezza universale che nelle due riviere faceva fiorire e rendeva felici le provincie liguri. » Ed oggi, dopo 35 anni del mutato dominio:

« Languida è l'agricoltura, quasi nulla l'industria,
« ristretto il commercio. I proprietarii sono in gran
« parte sbilanciati nella loro domestica economia, i
« coltivatori domandano invano ad un avaro terreno
« uno scarso sostentamento, e MOLTA PARTE DELLA
« POPOLAZIONE È COSTRETTA AD ESULARE IN FRANCIA
« E NELLE AMERICHE onde non trovare in mezzo ai
« suoi monti una seconda Irlanda » (1).

Tale è il fatto, francamente asserito dalla *Concordia*. Fermiamoci un momento per farvi due brevi riflessioni, prima di passare alle cause che lo hanno prodotto, ed al modo in cui si va a cavare la conclusione che noi abbiam cominciato dall'approvare.

La prima si è che il fatto, se fosse vero, non sarebbe che il fatto dell'assolutismo. Diciamo *se fosse vero*, e intendiamo con ciò, non già levarci a difesa di un sistema contro il quale gli uomini del *Risorgimento*, ben prima e ben più francamente che quelli della *Concordia* si sono innalzati; ma perchè l'esagerazione ci urta quand'anche possa rafforzare le nostre idee. Genova non ha certamente ritratto, e nol poteva sotto un regime che pesava indistintamente su tutti, que' vantaggi economici che la riunione al Piemonte può di sua natura arrecarle. Genova, diremo di più, non potrà mai sviluppare liberamente le sue attitudini naturali finchè ai vantaggi delle politiche istituzioni gli Stati sardi non avran saputo congiungere i beneficii del discentramento amministrativo, finchè la fusionistica *Concordia* e gli uomini del suo partito non arrivino a conoscere che la forza e la prosperità degli Stati dipende dal saper dare all'elemento municipale tutta l'estensione di cui ha bisogno per divenire organo vivente ed attivo di un gran tutto politico. Ma dal dire che Genova, come tutto il paese, abbia sof-

(1) Non possiamo ommettere di dire che mentre leggevamo queste parole della patriottica *Concordia*, un illustre Italiano, arrivato in Genova da pochi giorni, ci scriveva così, in data del 4 luglio: « . . . Io sono colpito de' progressi materiali e morali che ha fatti Genova ne' pochi anni che ne manco . . . . »

APPENDICE.

La politica disperata.

ELETTORI! voi vi ricorderete, ma qualora non ve lo ricordaste, ci facciamo un dovere di ricordarvelo noi, che un ministro *democratico* ebbe il candore di dire: *Ci vuol politica* DISPERATA *e noi facciamo della politica* DISPERATA. Dopo ciò, è superfluo il raccomandarvi quanti facevano o fanno parte di un sistema politico di questo conio; *siete voi* DEMOCRATICO? *è* DEMOCRATICO? o ciò che torna allo stesso, un *politico* DISPERATO? ecco la domanda che dovrà precedere, ecco la condizione che dovrà subordinare la vostra scelta.

I *codini* vi diranno che l'indipendenza non si acquista, la libertà non si salva, gli Stati non si governano a questo modo; lasciateli dire: i *codini* hanno buon tempo, e per *codini* si deve intendere i liberali moderati; gli altri si abborrono assai meno e viceversa: vedete a Napoli, a Palermo, a Firenze, a Bologna, a Modena, a Piacenza, a Milano: i retrogradi e i *democratici* se la fanno tra loro d'incanto, mentre i liberali moderati la passano male; e la ragione è semplice: questi cercano di rendere la libertà possibile, stabile, perpetua; i *democratici* invece, da che mondo è mondo, han sempre fatto la pappa al diavolo, vale a dire ai nemici della libertà, agli amici del privilegio e del dispotismo.

Tornando alla politica *disperata*, vi ripetiamo di non dar retta ai *codini*: essi hanno buon tempo: essi amano la libertà per tutti, per l'umana dignità, per la felicità del paese, furbi per Dio!... laddove i *democratici*... se fossero così minchioni! cominciano dall'amarla per loro, per quel che loro può rendere, per gli onori, per gli stipendi, poche parole, per la dote che può portare; dopo, se ce ne resta..... alla buon'ora!

Torniamo alla politica *disperata*. I *codini* hanno un bel calunniarla, ma essa è troppo alta..... figuratevi un pallone a vento..... un vero pallone-aquila..... non ci manca che la *direzione*; ma in compenso vi è la certezza di capitare per l'ordinario come sapete; la storia del gran Fetonte voleva alludere di sicuro ai nostri politici *democrati*: pare scritta a posta. I *codini* vi diranno pure che vi guardiate da chi ha il dono d'indovinare sempre al rovescio da ciò che predicono e vi accertano; come se questo termometro non valga l'altro! Vi assicurano che il Governo sarà *cercato*? fate conto che sarà il contrario, e voi siete a cavallo. Vi accertano che il tal popolo, la tal nazione si leverà *come un sol uomo?* Potete essere persuasi, come se già lo vedeste, che non si move un'anima. Il tal esercito non esiste più? vuol dire che è pres'a poco intatto, che non è mai stato così in salute. La tal causa trionferà di sicuro? datela pure per ispacciata. Dicesi che le imprecazioni portano malanno; quelle dei *democratici*, fortuna a cui toccano: guai invece dove cascano le loro benedizioni e simpatie! non gli resta che legarsi al collo una mola asinaria, e giù *in profundum maris*: il miglior servizio che potrebbero far all'Italia sarebbe il profetico linguaggio da loro tenuto sull'Austria, e viceversa.

Ma torniamo alla politica *disperata*. Dante che se ne intendeva la scolpì a caratteri tanto fatti sulla porta del più bello de' suoi tre regni. *Lasciate ogni speranza o voi ch'entrate!* Altrove disse che le nove Muse gli mostravan l'Orse, cioè le stelle regolatrici della navigazione: *democrazia* e politica *disperata*, ecco l'Orse d'Italia.

Quegli antichi Romani che non sapevano di cauto fermo, che diavolo andarono a studiare! andarono a studiare di porre accanto alla statua della Fortuna la statua del *Buon Evento*, figlio della savièzza! ma erano *codini*, e cavar sangue da una rapa . . . capite bene! Però T. Varrone, da buon *democratico*, elesse piuttosto di farsi suonare nella forma maggiore, che far del torto alla scuola, che seguitare la *codina* prudenza del suo collega o quella di Fabio; ma poi non *disperò*; evviva la sua faccia! si agisca pure da *disperati*, purchè dopo non si disperi e basta! e lo stesso codinissimo senato lo complimentò, che è tutto dire; se non che, nè di lui, nè dei pari suoi non ne volle più sapere una maledetta, e Annibale finì per levargli l'incomodo, ma dopo 16 anni. Qual è oggi quel *democratico* che durerebbe la pazienza di lasciarlo 16 mesi?

La storia per altro dice, che Mario stesso fu contro ai Tedeschi d'allora tutto prudenza e ponderazione, o se volete tutto il contrario dei nostri: Teutoboco faceva il bravazzo, l'*ammazzatodos*, giureresti che leggeva la *Concordia*, il *Carroccio*, la *Gazzetta del popolo*, che era membro di qualche Circolo: ogni giorno un cartello a Mario, con un carro di villanie, e Mario zitto, Mario pazienza, finchè giunse il momento per lui *opportuno*; avresti detto che Teutoboco era un *Valeriano* e Mario un *codino*: me ne duole per Mario: meglio era il farsi battere, come Teutoboco. Anche il famoso Antonio Primo, che non era dei più flemmatici, pure soleva dire, che il *temporeggiare giova assai più spesso della temerità*, del far la guerra alla disperata, e il peggio si è che ha vinto sempre anch'esso. La prudenza di Francesco Sforza, il Bonaparte del Medio-Evo, era per così dire proverbiale; e quella di Wasingthon? . . . oh rabbia! . . . ma adesso che ci penso, anche Wasingthon non fu *democratico*, il che vuol dir *codino*.

E quando pensiamo poi, che G. Cesare, che Macchiavello, che Sully, che Louvois, che Federico, che Buonaparte guardavano sempre in cassa, e quest'ultimo era solito di dire: *de l'argent, des hommes et point de phrases*, non par egli una cospirazione contro la politica disperata? fortuna che costoro non erano *democratici*! figuratevi se i nostri *democratici*, allattati come tanti Arturi in un caschetto, e cullati in palvese, con sette ministri che parevano i sette figli d'Ammone, figuratevi se potevano abbassarsi a tal segno di prosaicume da pensar al danaro . . . . ben inteso. per far la guerra! nemmen per sogno, Orlando furioso e simili, ne fecero forse mai fiato? Ancor una volta, nemmen per sogno

Ma torniamo di grazia alla politica *disperata*; seppure tant'è, che non ci siamo e come!

Stringiamo il sacco: la politica *disperata* è la politica della poesia . . . Vero è che lo stesso poeta Ariosto dice in un luogo, che *nel periglio* insieme colla forza ci vuol *consiglio*; ma ci dà poi il correttivo nel temerario Agramante *Che si trovò obbligato alla fortuna D'averlo tratto all'isola* DESERTA.

Dunque, ELETTORI, ancor una volta, ricordatevi degli uomini che inaugurarono la politica *disperata*: la politica *disperata*, so ben che si burla! è una scoperta che farà epoca; non si parlerà più dell'Italia, che si parlerà ancora della politica *disperata*: è la scoperta d'un mondo nuovo . . . Si è fatto qualche sproposito, se voi volete; si è preso qualche *qui pro quo*, e un po' badiale, se così vi piace; ma anche Colombo sbagliò Cuba per il Cattaio.

ELETTORI, giudizio!

ferto dall'assolutismo, al presentare il fatto come esclusivo ad essa, e dipingere la Liguria come vittima nostra, havvi un gran vuoto, che l'impudenza della *Concordia* è sol capace a varcare di un salto. A noi rincrescerebbe il presentare all'incontro la Liguria come provincia privilegiata nello Stato; ma nella fiducia che il lettore non ci vorrà attribuire, in senso contrario, quella grettezza di sentimenti da cui è mosso l'articolo della *Concordia*, non possiamo non ricordare che la *Liguria* è la sola provincia su cui non pesino le *gabelle*; che il suo catasto fu mantenuto sul piede in cui era negli ultimi anni della repubblica; che perciò la città di Genova non paga a titolo di imposta diretta al di là di circa 90 mila franchi all'anno; che se questa somma, in rapporto al valore degli stabili su cui pesa, stesse come 1 a 400, nelle altre provincie dello Stato la proporzione dell'imposta sarebbe come 3 a 400. Genova può non esser felice, e crediamo che non lo è; ma si può avere il coraggio di sostenere che la dominazione della casa di Savoia l'abbia poi desolata? Genova, sotto il regime assoluto, non potè prosperare quanto doveva; ma ciò non le ha per altro impedito di predominare nel commercio del Mediterraneo, rivaleggiare con Marsiglia, lasciare indietro Livorno, torre ogni possibilità di concorrenza a Messina. Ci sono, senza dubbio, de' punti di vista sotto i quali l'unione al Piemonte ha dovuto riuscirle dannosa; ma l'avvenire non è chiuso per Genova, ma le riforme non sono nè respinte, nè divenute patrimonio esclusivo della *Concordia*; ma infine tutto è compensato nel mondo, e la pessima delle logiche è quella che guarda i fatti da un solo lato. Per il fatto dell'unione, la riviera di ponente si trovò contrariata nel suo commercio degli olii dalle tariffe che andò ad incontrare ne' porti francesi; ma la riviera di levante si trovò favorita nello spaccio de' vini in Piemonte. Il commercio ha potuto non più offerire un utile impiego ai capitali oziosi; ma la proprietà territoriale si è potuta largamente distendere molto al di qua del confine ligure. Qualche commesso o sventurato o infedele avrà potuto emigrare in America; ma migliaia di persone son venute da ogni parte d'Italia a risiedere in Genova, ma le notabilità genovesi han trovato in Piemonte accoglienza, impieghi, occupazioni onorate. Genova insomma ha avuto gli svantaggi e i vantaggi d'una fusione; potrà e dovrà vantaggiarsene ancora più: in ciò siamo tutti di accordo, e come dritto e come desiderio, perchè la sua prosperità è la nostra: ma ciò che non abbiamo in comune, e che intendiamo lasciare del tutto sulle spalle della *Concordia* è l'idea di vittima, sotto la quale ce la presenta.

Questa idea la respingiamo non solo perchè non è vera, ma ancora perchè ingiuriosa ad un uomo che oramai merita ben altro dal paese. Ove Genova fosse stata tanto sacrificata dall'assolutismo, quanto e come la *Concordia* la dipinge, questa eminente ingiustizia non ricadrebbe che sul nome di Carlo Alberto. Ora se la *Concordia* non si è accorta di una tal conseguenza, apprenda a pesare altra volta le sue parole; se poi lo sapeva, il lettore che svolgesse le pagine di quel giornale, e dietro all'articolo di cui parliamo leggesse le frasi di affetto con cui esso perseguita l'illustre Re, resterebbe colpito da tanto mercato d'ipocrisia.

Veniamo ora alle cause del fatto. Secondo la *Concordia* havvi una *setta*, una *fazione*, da cui la Liguria ripete tutti i suoi mali: ed è gli uomini di questa setta che bisogna evitare nelle prossime elezioni.

L'argomento sta bene finchè si permetta alla *Concordia* di conservare l'equivoco sul quale lo appoggia. Quali sono gli uomini che compongono quella setta? A qual sistema appartengono? Quali sono quegli altri a cui la *Concordia* fa grazia di probità, di patriottismo, di capacità? Bisogna spiegarsi: in un momento così solenne, chi si tiene su delle vaghe allusioni, chi non ha il coraggio di dire franco ed intero il suo concetto, porta la presunzione di voler sorprendere la fede degli elettori.

Si parla di uomini che mirino a distruggere, a menomare le istituzioni di Carlo Alberto? In questo caso siamo anche noi colla *Concordia*, e con essa e con noi troveremo il paese intero, e non valeva la pena di lambiccarsi il cervello a raccozzare insieme tante belle frasuccie, per farne scaturire un indirizzo agli elettori della Liguria.

L'allusione dunque non è diretta a' retrogradi veri. Ma se faremo astrazione di loro, ciò che rimane è la gran massa della nazione, nella quale esistono certamente i probi e i non probi, gl'intelligenti e gli ignoranti, i patrioti più o meno fervidi; ma ciò che è impossibile rinvenirvi è la setta, la fazione, i nemici della Liguria.

Perchè smarrirci così tra le mezze parole? Parliamoci franchi: la questione, tal quale la *Concordia* ha inteso di porla, non è, come ipocritamente la dice, tra il bene ed il male, tra libertà e servitù; ma tra la *Concordia* e il Piemonte, tra il suo partito e il popolo inerte, tra un pugno d'uomini che si dicono *democratici* e la gran massa de' cittadini a cui vogliono imporre di nuovo il loro dominio.

Genova soffre; ammettiamo pure che soffra: ma chi sarebbero dunque questi angioli salvatori di Genova? Gli uomini del 16 dicembre? E che verrebbero a fare costoro, che sarebbero capaci di fare? Lo dicano francamente, spieghino il loro programma, parlino in termini propri, la finiscano una volta con queste ampollose metafore, e queste sfumate generalità che nulla esprimono perchè possono ugualmente star bene in bocca de' più grandi riformatori, come del maresciallo Radetzky.

Son gli uomini della guerra? Ma allora non saran quelli che la vollero e la fecero in marzo, perchè non potrebbero aver tanta impudenza da presentarsi con questo umiliantissimo titolo ai loro elettori.

Son gli uomini della pace? Ma che cosa sanno essi di governo pacifico? Qual atto di amministrazione, qual riforma è mai uscita da loro, qual idea di progresso reale nelle condizioni economiche del paese, qual è il pensiero che possa o rivelare un loro sistema governativo, o mostrare almeno che non sieno affatto digiuni d'ogni sistema? Noi non li conosciamo che come oppositori al principio di elezione nella scelta de' sindaci, come avversi alla estensione del diritto elettorale, come proponenti leggi statarie, come affezionati all'imposta progressiva, come avidi dei beni del clero, come desolatori della finanza, come autori di certi ben noti proclami, come diplomatici largamente pagati per andare a cercare l'Italia nel gabinetto segreto di Guerrazzi, e ne' circoli di Livorno. È questa la *probità*, la *capacità*, la *carità di patria* a cui si allude? Se lo è, perchè dissimularlo? Sarebbe sempre un sistema come tanti altri, ma lo dicano apertamente agli elettori della Liguria; non li chiamino a nominare così alla cieca i loro rappresentanti; li pongano in grado di giudicare sin d'ora ciò che la *desolata* Liguria debba sperarne.

Parliamoci ancora più chiaro: la questione non è nè anco tra partito e partito, ma tra uomini che si trovano attualmente al potere, ed uomini che vogliono ad ogni costo arrivarvi. E questo è appunto ciò che la rende sempre più trista e monotona; e questo gli elettori dovrebbero chiaramente conoscere e meditare. Qui non basterebbe il dire che l'uno o l'altro ministro, o che tutto il Gabinetto attuale non meriti la maggioranza della prossima Camera: per noi, e per chiunque sappia astrarre dalle persone avanti all'interesse del pubblico, gli uomini passano, e le istituzioni rimangono. Ma la *Concordia* vuole tutt'altro; vuole gli uomini della sua *camarilla*, li vuole onnipotenti e terribili, vuole comandare dietro di loro, vuole per mezzo loro esercitare le sue vendette, ed effettuare i suoi segreti disegni. Ed anche questo sarebbe un sistema come tanti altri; ma si dica e si sappia!

La Liguria ha uomini sommi da mandare alla Camera. Anche fra coloro che nell'ultima sessione si confusero nel democratico caos, il paese potè osservarne di quelli che farebbero invidia a qualunque collegio, e onore a chi li seppe prescieghere. Noi ci auguriamo di vederli nominati di nuovo, ma all'onor loro ed all'utilità del paese dobbiamo un'altra cosa augurare: che il loro nome non passi sui tipi della *Concordia*. A quella prova tremenda non vi ha riputazione che regga, per quanto alta si fosse. Il nome di Gioberti parea destinato a sfidare la più nemica fortuna, eppure nè anco quel nome si resse, e la sua sventura cominciò dal momento in cui un malefico genio lo indusse a vergare una lettera, che cominciava colle fatali parole: MIO CARO VALERIO!

Elezioni parlamentari. — Pubblici funzionari. — Eligibilità.

Ci vien chiesto se possa esser valida l'elezione a deputato di un funzionario amovibile dell'ordine giudiziario.

Affine di risolvere adeguatamente il propostoci dubbio, premetteremo che i pubblici funzionari, appunto per la loro qualità, hanno per sè una presunzione di moralità, di scienza, di attitudine alle materie che formano l'oggetto delle deliberazioni delle assemblee legislative, la quale cresce in ragion diretta dell'importanza delle stesse loro incombenze; e così eglino non solo sono elettori quando si trovino forniti delle condizioni richieste dagli art. 1 ed 8 della legge elettorale per tutti generalmente i cittadini, ma lo sono pur anco per ispeciale favore in alcuni dei casi contemplati negli art. 3 e 4 in mancanza dell'intero censo o di parte del medesimo.

La stessa legge, all'art. 104, pronuncia l'assoluta privazione dei diritti elettorali contro i condannati a pene criminali, contro coloro che sono in istato di fallimento dichiarato o d'interdizione giudiziaria, o che furono condannati per furto, truffa od attentato ai costumi.

La costoro esclusione dall'elettorato e dall'elegibilità ha manifestamente fondamento nella considerazione che riescirebbe contrario all'interesse ed al decoro della nazione, che agli atti più solenni della vita politica di un popolo concorressero persone contro cui milita la massima presunzione d'immoralità, di dolo, di mala fede e d'incapacità.

Simili motivi non si potrebbero per certo applicare ai pubblici funzionari.

Avendo adunque questi ultimi non minori presunzioni a loro favore che gli altri cittadini, hanno perciò la virtuale attitudine ad essere eletti, sebbene non tutti del pari possano conciliare l'esercizio delle loro funzioni con quello del mandato che venga loro conferito dal popolo. E qui è il nodo della questione. Ma il nodo si scioglie osservando che, quando si tratta di funzioni le quali, come quelle indicate nel proposto quesito, sono dall'art. 98 della legge elettorale dichiarate inconciliabili colla deputazione, sta in facoltà dell'eletto il far cessare l'incompatibilità che lo tien lontano dal nazionale Parlamento. Egli non ha, per conseguire questo scopo, che a dimettere tali funzioni prima della verificazione della sua elezione per parte della Camera. Cessando la causa, cessar ne dee l'effetto.

Tali sono i principii ricevuti in Francia, ove l'art. 18 della legge sull'organizzazione municipale del 21 marzo 1831 è concepito, per ciò che s'aspetta alla questione in discorso, in termini quasi identici con quelli del precitato art. 98 del regio editto del 17 marzo 1848. Benchè a termini di quella legge non possano essere eletti a consiglieri municipali i contabili di redditi comunali, gli stipendiati dal comune, ecc., il consiglio di Stato tuttavia riconobbe costantemente come valide le elezioni dei medesimi, semprechè prima dell'installazione del consiglio municipale abbiano dichiarato di rinunciare alle funzioni onde nasce l'incompatibilità. V., fra gli altri, gli arresti del consiglio di Stato del 6 agosto 1832 (Torte-Ostalet c. Gauran), dell'11 aprile 1834 (Debret-Duverger), del 18 luglio 1838 (Castet).

Nello stesso senso opinano Cormenin, Dufour, Chevalier e tutti gli altri scrittori che hanno trattata la nostra questione.

Ma, senza cercare altrove le autorità, basti riflettere che la nostra prima Camera de' deputati ammise senza difficoltà nel suo seno tutti i funzionari inamovibili dell'ordine giudiziario ch'erano stati eletti il 27 apr. 1848, non ostante che in questo giorno dell'elezione non godessero ancora di quell'inamovibilità che, giusta l'articolo 82 dello Statuto, solo acquistarono coll'attivazione del medesimo, cioè l'8 del successivo maggio.

Nè si tema che alcun inconveniente sia per derivare dalla pratica applicazione di questi principii; poichè se da un canto vidimo parecchi deputati lasciare gli stalli della Camera per lucrosi pubblici uffizii, un solo per altra parte antepose la deputazione al suo impiego, modestissimo del resto, come è quello di segretario di Comunità.

Per le sin qui addotte considerazioni, pertanto, che risguardano non tanto i funzionari amovibili dell'ordine giudiziario, quanto tutti gli altri impiegati che trovansi nelle stesse circostanze, noi riteniamo che essi saranno ammessi a far parte della Camera de' deputati sempre quando prima della verificazione de' loro poteri, poco monta se prima o dopo l'elezione, si sieno dismessi dal loro impiego.

Raccomandiamo però caldamente agli elettori che vollero richiederci del nostro sentimento, di assicurarsi per quanto sia loro possibile, che il candidato di cui si tratta, qualora venga eletto, non sia poi, ad esempio dell'intendente generale Boschis e dell'ingegnere Fagnani, per preferire gli emolumenti del presente suo uficio all'onore, che noi riputiamo superiore ad ogni altro, di rappresentare la nazione.

Ecco il giudizio del *Corriere Mercantile* sul proclama reale, che noi ci facciamo un dovere di riportare. *In tempi eccezionali*, dice esso, *il buon cittadino mira più oltre che a parziali censure: in tempi eccezionali*, vorremmo noi poter dire, *tutti i buoni cittadini dovrebbero riunirsi pel bene della patria.*

Così sinora rimane sola la *Concordia* a mettere al paese in mala vista il proclama reale.

In questa, non solo reazionaria, ma miseranda e pericolosa condizione di tante parti d'Italia, ecco che i popoli del Regno subalpino odono la voce del loro nuovo re, del figlio di Carlo Alberto. Non istimavano doverla udire che alla fine del mese, pel discorso di apertura della nuova sessione parlamentare; ma il proclama anticipato è segno appunto di più universale ed intesa attenzione, di più stretto giudizio.

La corona, in qualunque vero e ben applicato sistema costituzionale, rappresenta l'alta tutela del nazionale interesse, e personifica la somma delle opinioni e delle tendenze legalmente espresse e sancite dal voto della popolare maggioranza o da quella de' suoi mandatarii. Dunque prendiamo sempre atto dei principii di progresso e delle ricognizioni di diritto che ne emanano; e ciò facciamo nel caso nostro, riconoscendo volentieri, non solo i nobili ed affettuosi sentimenti, ma, quel che più importa, la solenne parola di difendere e mantenere le leggi ed ordini costituzionali, l'assenza del vecchio frasario regio (in questi tempi ritornato di moda); il principio di popolare discussione riconosciuto come il solo spirito vitale che possa stabilire e maturare gli ordini politici, le costituzioni, gli statuti, dalla *octroyation* del principe scritti soltanto sulla carta, ma resi efficaci dall'azione del raziocinio pubblico, che è in somma il trionfo della ragione sul vieto e tirannico principio di autorità, e infine rammentati i doveri d'un re verso un popolo libero.

Ecco, lo diciamo francamente agli elettori, ecco quella sostanza del proclama, espressione di fede costituzionale della corona, da cui devono trarre sicurezza e fiducia di bene esercitare il loro diritto, ch'è ancora un dovere. Qualunque estranea considerazione ceda il luogo davanti alla necessità di eleggere uomini che siano degni davvero di raffigurare colla loro azione collettiva il principio applicato di ragione e discussione popolare, vincitore del *diritto divino* e della dispotica confusione di *Stato* con *Sovrano*; uomini capaci di ventilare i sommi nostri interessi, di rimuovere gli esterni ed interni pericoli delle nostre libertà.

Elettori, il tempo è tale senza dubbio che offre più specialmente all'attenzione vostra il regio proclama; ma questo vi parla dei diritti del popolo; nulla deve dunque trattenervi dalla libera e piena espressione della vostra elettorale coscienza.

Il ministero che vi appose la firma, risponde davanti alla nazione, davanti a' suoi deputati risponderà fra pochi giorni del suo operato. Imputiamo a lui quanto la redazione del proclama offre al dubbio o al dissenso pubblico; l'abuso con cui volle coprire e quasi consacrare la sua politica all'ombra del regio manto; la poco nascosta intenzione di invitar quasi ad optare fra questa politica e il pericolo dell'esistenza dello Statuto; il modo con cui, dopo generosi sensi e giusti principii, volle (quando poteva completare l'effetto con parole di bella fiducia e di esortazione) intrudere espressioni che fingono possibile uno sbaglio, un eccesso di tutti i votanti, dei deputati, un attentato alla legale posizione del capo dello Stato — il che *costituzionalmente* non si può, nè si deve supporre da alcun ministero senza far giudice il potere esecutivo del legislativo.

Ma i tempi sono eccezionali; il buon cittadino mira più oltre che a parziali censure.

Il re, superiore a questi ministeriali errori, vi parla della sua reverenza alla costituzione, e senza limitare elettori, rivocare in dubbio la sua parola, anche in minima parte, chi può volerlo fra voi, vi direbbe lo stesso ministero che è la più grave delle offese, la più *incostituzionale;* Vittorio Emanuele dice di *fecondare e rendere durevole* l'opera paterna; qual cittadino, fosse anche ministro, può fargli dire che pensa, in un dato caso, menomarla o distruggerla? Votate adunque con franchezza in senso dello Statuto, che con fede crediamo custodito da lui come la migliore fra le eredità; lo Statuto vi dà diritto di votare senza restrizioni o prevenzioni per quella politica veramente conforme al universale interesse della patria.

In questo giornale (n. 471, 6 luglio) nel riferirvi l'esito dell'esperimento eseguitosi la sera precedente del trasporto a Valdichiesa sulla via ferrata della vettura del corriere, si resero a chi sopraintende a quel ramo del pubblico servizio, ed agli ingegneri le debite lodi per la loro attività ed il loro zelo; quanto al ministero non solo si serbò un silenzio, che si può dire ingiusto, ma se ne trasse contro di lui argomento di censura; quasi a quelle difficoltà, che vi vennero chiamate *esitanze del Ministero*, fosse da attribuirsi la mancanza di appositi fondi per progredire nell'apertura di nuovi tronchi della strada ferrata.

Or bene, per attribuire a ciascuno il dovuto, i fatti vogliono essere rettificati. Quantunque nulla si possa, nè si debba detrarre agli encomi che si fecero e dell'attivissimo capo di quell'amministrazione e degl'ingegneri, non vi ha dubbio tuttavia, che a quei provvedimenti dell'amministrazione non fu certamente estraneo il ministero, che colla debita premura accoglieva la richiesta in proposito fatta dall'ispezione generale delle regie poste, e diramava quindi ordini ben positivi e precisi, affinchè si superassero le difficoltà, che sembravano ancora frapporsi al conseguimento del desiderato scopo; del pari non fu mai cosa dubbia per il ministero, che il governo dovesse a costo anche di gravi sacrifizi provvedere fondi per la continuazione delle opere necessarie a compimento dei tronchi di strada insino a Novi.

A quest'uopo le trattative intraprese con ardore, e continuate senza interruzione dal ministero fanno fede come egli fosse conscio del dover suo. I fatti tutti che verranno fatti palesi, proveranno pure, che, se l'osservanza delle leggi, cui deve primo il governo rispettare, ed obbedire, ritardò il conseguimento dello scopo, al ministero non se ne può fare rimprovero, e che egli invece non esitò mai nel battere quella via, che gli era così evidentemente segnata dal giusto desiderio del pubblico, dai bisogni del paese, e da un ben inteso interesse delle finanze dello Stato. (*Art. com.*)

Nel promulgare, per effetto della clemenza del nostro Principe, e per causa di savia politica una generale intera amnistia all'occasione dei fatti seguiti in Genova ne' primi giorni dell'aprile scorso, la gravezza e la notorietà del reato, che concorrevano ne' capi ed autori di que' fatti, giustamente consigliarono ad alcune eccezioni che vedonsi dichiarate nel relativo decreto.

Le prove del reato essendo tanto chiare, quanto facili a raccogliersi, poichè risultano da documenti officiali, la pubblica opinione si aspettava che i magistrati conscii dei propri doveri si sarebbero affrettati ad attuare i relativi procedimenti, onde pronunciare sui contumaci, cui si lasciò piena libertà di porsi in salvo, quella sentenza legale, che loro debb'essere applicata.

Malgrado la facilità con cui l'autorità giuridica poteva disimpegnare il proprio dovere, finora non v'ha, che almeno si sappia, sentenza alcuna profferita nel fatto di Genova, e gli esclusi dalla amnistia altro non sono che contumaci in fuga, intorno ai quali la giustizia ancora ha dopo oltre tre mesi a provvedere.

Godendo de' loro diritti civili e politici, s'essi per cautela della propria libertà personale non interverranno alle elezioni, possono nullameno venire nelle medesime eletti deputati, e dar luogo così a discussioni che la prudenza e la pace comune debbono scansare.

Si comprendono i motivi che possono protrarre certe decisioni giuridiche; ma non si comprende come questa indulgenza possa estendersi sino ai capi del Governo, cui compete sopraintendere all'amministrazione d'una pronta ed esatta giustizia, i quali hanno perciò il dovere di richiamare alle proprie incumbenze coloro che per debolezza o per altra causa le trascurano.

Già troppe occasioni d'acerbe discussioni, soventi volte soggetto di scandalo, abbiamo perchè occorra ancora quella concernente all'annullamento dell'elezione che può succedere di taluno degli esclusi dall'amnistia. Noi quindi scongiuriamo il Ministero a chiamarne severo conto a coloro cui compete d'attuare tale spedizione; e quando veramente risulti d'una colpevole trascuranza, a dare in proposito quegli esempi di severità, che valgano a convincere, che se il Governo deve rispettare la piena indipendenza de' magistrati, per contro non deve tollerarne la trascuranza.

Un'altra ragione ancora abbiamo di così parlare ed è quella di sfuggire tutte le occasioni che possono mantenere a Genova e nella Liguria uno stato d'irritazione ed opposizione, il quale può col tempo condurre a nuove tristissime conseguenze, e non occorre qui ulteriormente accennare.

Noi speriamo pertanto, che il Ministero conservatore, al quale, checchè si dica dall'opposizione, pur debbesi il vanto d'aver conseguiti, nella difficile condizione in cui trovavasi quando giunse al potere, utilissimi risultati, saprà ancora ottener quello ora in discorso e vorrà così scansare il meritato rimprovero, che gli si farebbe nel caso opposto d'averlo trascurato.

P...... ..

L'*Osservatore Triestino* pubblica due articoli semiufficiali estratti dal *Lloyd*, nel primo dei quali tendente a provare che l'Austria e la Sardegna trattano direttamente senza alcun intervento nelle trattative di Francia o Inghilterra, non troviamo cosa che sia necessaria a riportarsi meno la seguente protesta:

« Non occorre provare che l'Austria non richiese menomamente nelle conferenze di Milano che fosse operato qualsiasi mutamento nella costituzione Sarda. « Gli inventori di questa vociferazione sembra abbiano « dimenticato che la costituzione dell'imperatore Francesco Giuseppe impartita al popolo austriaco è molto « più liberale di quella posseduta dalla Sardegna.» (Dio lo voglia!)

Crediamo per altro sia necessario riportare per intero il secondo articolo come segue, intitolato come il primo.

LE TRATTATIVE DI PACE
FRA L'AUSTRIA E LA SARDEGNA.

II.

Nello stesso tempo che il generale Dabormida e il senatore Buoncompagni abbandonavano Milano, il governo sardo inviava a Parigi il conte Gallina coll'incarico di ottenere, mediante l'influenza delle potenze mediatrici, che l'Austria si accontentasse della somma di trenta milioni, quale indennizzo per le spese della guerra. Alle rimostranze, da ciò occasionate, dei gabinetti di Parigi e di Londra, il governo imperiale rispose dover esso rifiutare formalmente qualsiasi pretesa della Francia ed Inghilterra, di considerarsi quali giudici arbitri in quest'affare, quantunque per rispetto a queste due nazioni esso sia pronto a dimostrare che la somma di duecento milioni non oltrepassava i limiti del diritto e dell'equità. Fu già da noi accennato come il Re Vittorio Emanuele si fosse obbligato colla sua parola reale verso il maresciallo Radetzky a rifondere le spese della guerra che l'Austria potesse documentare, e i plenipotenziari sardi non osarono porre in dubbio ciò, nè contrastare la validità della promessa del loro monarca. — Egli è vero che il maresciallo Radetzky non stabilì in ciò una data somma; il che non avrebbe neppur potuto fare, mentre le spese della guerra dovevano essere determinate dalla ragionateria generale dello Stato a Vienna, onde servire di norma al gabinetto viennese per l'importo da fissarsi dell'indennizzo da richiedersi dal Piemonte. Ma appunto perchè il comandante in capo delle truppe austriache non aveva determinata alcuna somma, eran comprese in questa tutte quelle spese della guerra, a cui aveva dovuto supplire l'erario austriaco per l'ingiusta guerra di Carlo Alberto.

Il *Corrispondente austriaco* dimostrò recentemente con dati ufficiali che l'Austria, stabilendo l'indennizzo pelle spese della guerra a duecento milioni chiedeva piuttosto meno, che più di quanto aveva realmente speso. Non era quindi difficile di convincerne anche la Francia e l'Inghilterra.

Perciò le rimostranze di queste due potenze in Vienna si limitarono a ripetere l'impossibilità di trovare tal somma richiesta dall'Austria, già posta in campo dai plenipotenziari sardi alle conferenze di Milano.

È facile smentire la consistenza di questo argomento mediante i seguenti dati, generalmente noti:

Gl'interessi annui del debito pubblico del regno di Sardegna ammontavano, allo scoppiar della guerra nell'anno 1848, a poco più di sette milioni. Ammettiamo che i debiti contratti onde fare la guerra abbian fatto salire questi interessi a dodici fino a tredici milioni all'anno. Aggiungiamo a ciò i duecento milioni, che l'Austria domanda quale indennizzo delle spese della guerra, e concediamo che la Sardegna dovesse assumere questa somma al 6 per cento, attese le sfavorevoli condizioni del mercato monetario europeo: ne risulterebbe un annuo importo d'interessi d'altri dodici milioni. In questo caso tutto l'aggravio degli interessi del debito pubblico piemontese ascenderebbe da circa ventiquattro a venticinque milioni di lire italiane, per conseguenza a poco più di un quinto di tutta la rendita pubblica di quel paese, che sale in media a milioni 105—110, mentre le gravezze del debito pubblico austriaco sommano ad un terzo dei suoi redditi. Siccome l'ingiusta rinnovata provocazione della Sardegna contribuì essenzialmente ad accrescere il debito pubblico austriaco, nulla più giusto che la Sardegna ne assuma la parte di cui è debitrice, specialmente dopo che l'Austria vittoriosa trattò con tanta indulgenza il successore di Carlo Alberto. Se dopo la battaglia di Novara l'eroico maresciallo fosse entrato a Torino, di cui gli rimaneva aperta la via, onde dettare colà la pace, il Governo sardo avrebbe consentito senza opposizione al pagamento di duecento milioni all'Austria, solo affinchè le truppe imperiali sgombrassero presto la capitale del Piemonte. Avrebbero la Francia e l'Inghilterra dimostrato in un caso simile, quella moderazione che manifestò l'Austria dopo la splendida vittoria di Novara? Ed ora la Sardegna si fa appunto di questa moderazione uno scudo, onde quasi rifiutare all'Austria il dovuto indennizzo delle spese della guerra, mentre trenta milioni fanno appena la settima parte di quello che l'orgoglio e l'ambizione di Carlo Alberto costò al tesoro imperiale.

Siccome le esigenze della corte di Vienna apparvero giustificate perfin negli occhi della Francia e dell'Inghilterra, il gabinetto sardo inventò un nuovo pretesto coll'asserire, tornargli impossibile di conseguire sotto le attuali circostanze un prestito di oltre trenta milioni, mentre non si potrebbe punto ottenere questa somma da capitalisti esteri. A provare quest'asserzione, la corte di Torino citava gli sforzi fatti dal signor Mombrino, governatore della Banca di Genova, il quale da due mesi andava invano cercando, per ordine del suo governo, un prestito in Francia o in Inghilterra.

Sembra però che ultimamente alcune forti case bancarie siensi mostrate maggiormente disposte a contrarre un prestito siffatto a favore del Governo sardo, a condizione che il danaro sarebbe rimesso appena quando fosse conchiusa la pace coll'Austria. Sembra che i banchieri inglesi non si fidino gran fatto del Governo sardo, e temano che il loro danaro venga sciupato in nuovi preparativi di guerra nel Piemonte, a cui essi non vogliono prestar mano, attesochè il commercio inglese abbisogna innanzi a tutto del mantenimento della pace universale per prosperare e svilupparsi.

D'altra parte i Gabinetti di Parigi e Londra, penetrati dell'importanza d'una prossima conchiusione della pace tra l'Austria e il Piemonte per l'influenza che eserciterebbe sulla tranquillità d'Italia, s'interessarono seriamente a ravvicinare maggiormente ambe le parti contendenti riguardo la somma per l'indennizzo delle spese della guerra. Il Gabinetto di Vienna fece il primo passo relativo, annuendo a ridurre la somma domandata alla metà (100 milioni). Dopo lunghe tergiversazioni però la Sardegna accrebbe la sua offerta della metà, cioè di trenta milioni a sessanta. Onde appianare la risultante differenza di 40 milioni, le potenze mediatrici fecero la proposta di troncare il nodo con una *côte mal taillée*, come suol dire il Francese. A tal fine l'Austria doveva rilasciare ancora venti milioni, e la Sardegna aggiungerne da parte sua altri venti, e venire ammessa ad unanimità la somma di 80 milioni, quale indennizzo per le spese della guerra.

Neppure questa proposta fatta sotto gli auspicii di quelle due potenze, di cui il Piemonte aveva invocata la mediazione, andò a genio ai signori di Torino, che insistettero pella somma di 60 milioni.

Or siccome finalmente l'Austria, per dare all'Europa in generale e al Governo francese ed inglese in particolare una prova palpabile di moderazione, si adattò ad una nuova riduzione di 25 milioni, ribassando l'importo dell'indennizzo delle spese della guerra a 75 milioni; la Sardegna si dimostrò pronta a fare anch'essa un nuovo sagrificio pecuniario, senza però aderire appunto al pagamento dei 75 milioni. Il Ministero sardo espresse il desiderio di riprendere le interrotte conferenze di Milano sulla base dell'importo di 75 milioni, nel che però fece trasparire che il generale Dabormida e il senatore Buoncompagni avrebbero dovuto arrestarsi alla somma di 70 milioni. In breve, la divergenza fra le inchieste dell'Austria e l'offerta del Piemonte ascende a poco più di 5 10 milioni, cosicchè facilmente e fra breve seguirà un reciproco accordo.

Mentre la Sardegna si mostrò volonterosa di accostarsi alle domande della Corte viennese riguardo all'indennizzo delle spese della guerra, essa chiese tosto il ristabilimento dello *statu quo*, quale esso esisteva all'apertura delle Conferenze di Milano. Con ciò s'intendeva l'evacuazione della fortezza d'Alessandria, per parte delle truppe austriache. Invece di Alessandria doveva essere occupata da queste la piccola città di Valenza che domina il passaggio del Po. Qui giova osservare, che quando Vittorio Emanuele si rivolse reiteratamente al maresciallo Radetky affinchè fosse evacuata la fortezza d'Alessandria, il maresciallo promise accontentarsi di Valenza. Fondandosi su questa promessa, il Ministero sardo chiese ora lo sgombro d'Alessandria. — Il Ministero piemontese opinava, che una tal concessione per parte dell'Austria avrebbe contribuito potentemente a far approvare i crediti necessari per sopperire alle spese della guerra dalle Camere piemontesi da convocarsi fra breve.

In riguardo strategico gli è tutt'uno che le truppe austriache occupino Alessandria o Valenza, poichè queste due città distanno fra loro di poche miglia, e nel caso d'una ripresa delle ostilità, Alessandria ricadrebbe tosto nelle mani degli Austriaci. Consapevole della propria forza, il Governo austriaco aderì senza difficoltà alla evacuazione di Alessandria, onde facilitare con ciò al Ministero sardo la conchiusione e l'adempimento del trattato di pace.

La Corte di Vienna, dimostrando dopo la vittoria di Novara altrettanta longanimità che moderazione rispetto la Sardegna, ebbe principalmente in mira di assicurare, anche col sagrificio dei propri interessi pecuniarii, il trono di un giovane monarca, al cui fianco trovasi un'arciduchessa d'Austria.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 7 *luglio*. (dalla *Gazz. Piem.*). — Siamo ancora privi di notizie positive intorno lo stato di salute di S. M. il re Carlo Alberto. Le varie notizie però che posteriormente da diverse parti sono arrivate, ci danno la certezza che erano assolutamente false le voci che ci avevano annunziata la sua morte. Noi attendiamo con ansietà più precise informazioni di S. A. R. il principe di Carignano e del dott. cav. Riberi, che, da una lettera di Londra, sappiamo già arrivati a Oporto. La qual cosa ci conferma ancora nella certezza, che nel giorno del loro arrivo era ancora salva la preziosa vita dell'augusto principe.

— *Circolare del ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici di grazia e giustizia ai vescovi.*

Ill.mo e rev.mo signore,

Il reale decreto del 30 ora scorso giugno convoca i collegi elettorali pei giorni 15 e 22 del corrente luglio, e fissa l'apertura del Parlamento ai 30 dello stesso mese. La relazione che a quel sovrano provvedimento precorse, chiarisce che non senza buone ragioni fecersi cadere le elezioni in dì festivi. Troppe sono, a dir vero, nella stagione che va inoltrandosi, e troppo incalzanti le operazioni agricole che occorrono, e cui attendono o sopravvegghiano non pochi degli elettori, perchè sperare ragionevolmente si possa che i più di essi, lasciate in sospeso con notevole loro discapito le cure rurali nei dì non festivi, l'animo seriamente rivolgano alla grand'opera dell'eletta dei loro rappresentanti nel nazionale Parlamento. Non è d'altro lato chi ben non sappia che quanti più voti l'urna elettorale racchiude, tanto n'è più compiutamente espressa la verace opinione dell'universale, e puossi con più di fondamento pigliare fidanza, che tai nomi siano per escirne da porgere al pubblico le più valide malleverie del futuro benessere della nostra diletta patria, dal cui vigoreggiare e fiorire in tanta parte dipende quello dell'intera italica Penisola con esso lui sì strettamente e indissolubilmente legato.

Ognuno, in cui spento del tutto non sia il verace amore del ben pubblico, sente ora più che mai il bisogno che gli eletti del popolo altamente penetrati delle vere e leali condizioni del paese, e dato severo bando nei parlamentari dibattimenti ad ogni vana utopia, ed a quelle discussioni soverchiamente passionate, le quali, non che tornare a bene, altro non fanno che render più difficile il rimediare efficacemente ai molti e gravi mali, onde la nostra civil comunanza è profondamente travagliata, e ritardare l'attuarsi di quegl'interni miglioramenti, a cui tolsero le straordinarie contingenze dei tempi che corrono il potersi dianzi mettere mano, vogliano schiettamente, e senza spirito di parte, appigliarsi alla via più sicura, di far che si assodino e ricevano l'opportuno loro esplicamento le politiche libertà e franchigie, delle quali fummo di fresco dotati per insigne sovrano benefizio, mostrando incessantemente col fatto non esser noi immaturi a riceverle e goderne in tutta la loro pienezza, ed esser elle ben altro che inaccordabili col rispetto alle leggi, e con quegli ordini governativi, senza dei quali torna impossibile a chi regge il dare alla cosa pubblica quell'indirizzo che le si addice. Gli è questo il solo spediente di attutare le voci dei retrivi e di chiunque od occultamente disama e distavorisce le novelle istituzioni, od apertamente le nimica ed avversa.

Fu quindi, a quel che ne pare, ottimo consiglio per agevolare l'atto delle elezioni (le quali se costituiscono il precipuo dei diritti onde il cittadino giustamente si pregi, son pure in uno il più sacro dei doveri che gli incombe d'adempiere verso la patria) il consacrarvi giorni dedicati ai doveri religiosi, e ad ogni lavoro sottratti, unendo così in bella armonia due eminenti uffizi, i quali hanno l'uno verso l'altro sì intime e sì rilevanti attinenze

Piaccia alla S. V. Ill.ma e Rev.ma di secondare per quanto è in lei, come io ferventemente ne la prego, questo ragionevole desiderio del Governo di S. M., ordinando che negli accennati giorni festivi sieno le cose disposte e combinate in guisa che la celebrazione dei divini uffizi in tai giorni del 15 e 22 corrente luglio, lasci spazio e comodo sufficiente agli elettori di poter accoppiare l'adempimento del duplice dovere di cattolico e di cittadino.

La benevola sua cooperazione all'ottenimento del lodevole proposito, gioverà ad assicurare i copiosi vantaggi che il Governo sen ripromette, e sarà novella prova di quell'illuminata devozione alla patria ed al Re, che in lei sì splendidamente rifulge.

Ho l'onore di raffermarmi col più distinto ossequio

Di V. S. Ill.ma e R.ma

Dev.mo obb.mo servo Demargherita.

Firenze, 4 *luglio*. — Ci scrivono: Tutta la città è commossa per un fatto delle autorità austriache, il quale vi mostrerà fin dove son giunte le nostre miserie. Nella città di Pistoia v'è da qualche tempo un corpo austriaco comandato da un tenente colonnello. Al corpo di guardia, che monta al suo alloggio, si presentò verso la mezzanotte del 27 giugno un giovine pistoiese di 18 anni, chiamato Attilio Frosini, e gridò alla sentinella *viva Kossuth!* La sentinella ripetè questo grido; il Frosini passò oltre, poi retrocedè, gridò al solito, al solito gli fu risposto. Allora il Frosini disse alla sentinella: *Siete ungarese?* — Sì — *Dunque siamo fratelli.* — Sì — *Ebbene: Kossuth è qua ai confini, andiamo con lui ad aiutare i miseri Romani.* Allora la sentinella prese il giovine e lo trasse nel corpo di guardia. Fu frugato, non aveva armi, nè danaro. Si aduna un consiglio di guerra austriaco. Il Frosini confessa il fatto, dice che a ciò si risolse per un'ispirazione della Madonna. Interrogato se si pentisse, risponde: *no, perchè ho ubbidito a chi comanda a me e a voi.* — *E chi è questi? Iddio* — E il giovine s'inginocchia reverente. Allora senza difesa alcuna, fu condannato dalla maggiorità; il tenente colonnello, il capitano istruttore, il medico lo giudicarono pazzo, e lo assolverono, gli altri dissero che faceva il pazzo e lo condannarono. La sentenza fu di morte.

Il prefetto corse a Firenze, andò dal generale D'Aspre, gli disse che il Frosini fu sempre alieno dalle cose politiche, figlio d'un cuoco, di professione scritturale, non si occupò che di numeri; melanconico fin dall'infanzia, aver da più giorni dato segni di pazzia scrivendo lettere disordinate, mostrando fanatismo religioso, mutando stranamente le sue abitudini, sbalestrando nei discorsi. Rappresentò la sua età tenera, il disordine delle sue idee, l'aver tentato non consumato il delitto. Mostrò che per legge toscana nessun pagano, neppure in tempo di guerra è giudicabile da tribunali militari che nessuna legge toscana dà la pena di morte a chi suborna un soldato perchè diserti; che lui generale D'Aspre non ha pubblicato alcun ordine che crei tribunali militari austriaci pei Toscani, e che commini quella pena per quel delitto o attentato. Disse infine, *non vi fu neppur difesa....* Il generale d'Aspre rispose al prefetto queste sole parole: *come? la sentenza non è ancor eseguita?* Allora il prefetto accorse al ministero.

Il solo ministro dell'interno andò dal general d'Aspre, molto disse e pregò. Per tutta risposta, il generale mandò l'ordine che la sentenza fosse subito eseguita. Il giovinetto udì imperterrito la trista nuova. Si confessò, si comunicò, raccomandò i vecchi genitori al sacerdote, lo abbracciò e gli confidò che il cielo era aperto per lui, perchè avendo ubbidito a Dio, la palma del martirio era il suo premio. Poi ricusò d'esser bendato, si scoperse il petto, si fece il segno della croce e disse: *tirate diritto*, e cadde trafitto dalle palle austriache. Qui la notizia del processo fece maraviglia; la negativa della grazia destò lo sdegno; la morte del giovine ha sparso la costernazione. Ora ne partecipa tutta la Toscana. Il ministero si è scosso. Il consiglio di Stato fu convocato: domani darà il suo parere. Il ministero protesterà.... Ma che giova? Qui non v'è più alcuna legge, alcuna garanzia. Non si può dire nemmeno: *« se lo sapesse il principe! »*

Il giorno dopo la fucilazione di questo giovane fu affissa una notificazione, nella quale i prefetti d'ordine del Consiglio dei ministri, e dietro comunicazione del Comando superiore delle imperiali truppe notificavano che d'ora innanzi tutti coloro i quali cercheranno di smuovere la fedeltà dei soldati imperiali, subornandoli o incitandoli alla diserzione, saranno consegnati alla giurisdizione militare austriaca. Questa notificazione, che destò lo sdegno di tutti, non è stata pubblicata sul *Monitore*; se potrò averla ve ne manderò copia. — Nel giorno stesso in cui si affiggeva questa notificazione venivano chiamati dalla Delegazione di polizia i gerenti dei principali giornali, e si avvertiva loro, che non dovevano parlare nei periodici da essi diretti dell'affare di Pistoia, che sopra ho narrato, e nemmeno accennarlo, come pure astenersi da qualunque cosa che potesse riguardare la presenza delle truppe austriache; si avvertiva poi che, parlando di Ungheria, dessero senza troppi commenti le notizie, estraendole però da altri giornali; che raccontando le cose di Roma, guardassero bene di non adoperar parole che potessero sembrare troppo ostili ai Francesi; del resto, si aggiungeva: continuate liberamente, poichè in Toscana la stampa è libera, e sottomessa soltanto a una legge repressiva. — Il numero degli Austriaci in Firenze è sempre di circa 9000, e invece di scemare cresce; ieri arrivarono alcuni battaglioni del reggimento italiano Haugwitz.

Vi ho narrato dei fatti, mi astengo dal commentarli, poichè veramente anche noi non sappiamo che giudizio portare. Si vede pur troppo, che il Ministero china spesso la testa al volere di Aspre, ma sappiamo d'altronde che, privo com'è di forza, obbedisce a una dura necessità.

Quello che crediamo fermamente si è che i Tedeschi facciano di tutto per far nascere qualche tumulto anche leggero, onde trovare un pretesto a porre in Firenze lo stato d'assedio, che è il loro perpetuo sogno e desiderio.

Ieri in fortezza da Basso la guarnigione di questa città prestò di nuovo il giuramento (è il quinto che presta) e ricevè le bandiere bicolori. Il giuramento però fu prestato al principe e alla costituzione. Speriamo! L'avvenire solo potrà mostrarci se coloro che sono al potere sono uomini di prave intenzioni, o se si sacrificano per il paese col più grande dei sacrifizi, quello d'esporre anche la propria fama.

P. S. Ecco il documento, di cui sopra ho parlato:

Notificazione.

Il prefetto di Firenze, dietro istruzioni ricevute dal Consiglio dei ministri, rende noto al pubblico, che il Comando superiore delle imperiali e reali truppe austriache, mosso da alcuni riprovevoli fatti avvenuti in questi ultimi giorni, ha comunicato al Consiglio medesimo quanto appresso:

« I delitti che tendono a subornare la fedeltà o disciplina delle ii. e rr. truppe per mezzo d'illecito arruolamento e seduzione alla diserzione, e simili misfatti, sono sottomessi alla giurisdizione militare austriaca. »

Firenze, luglio 1849.

Il prefetto Cocchi.

Roma, 2 *luglio*. — (Dal *Mon. Rom.*). — L'Assemblea costituente romana, nella seduta di ieri votò definitivamente ad unanimità e per appello nominale la costituzione della repubblica.

Compiuta con quest'atto la parte essenziale della sua alta missione, decretò, dietro mozione del deputato Agostini, che la legge fosse scolpita su due tavole di marmo, e collocata sul Campidoglio, eterno monumento della unanime volontà del popolo, legittimamente rappresentato da'suoi deputati.

Prima di sciogliere la solenne seduta, l'Assemblea decretò un funerale nella basilica di S. Pietro a tutti gli eroi, che offersero la vita per la patria e per la repubblica intorno le mura di Roma. Quanto ai feriti, non meno degni d'onore, e bisognosi d'altri provvedimenti, l'Assemblea votò un ospizio, destinando a quest'uopo uno dei palazzi nazionali.

Finalmente, perchè nessuna cosa mancasse all'alta armonia che regna sempre fra il popolo, l'Assemblea costituente, e i cittadini a cui nei supremi momenti avea confidato di salvare la patria, l'Assemblea di-

[illegible] Mazzini e Saffi.

[illegible] izioni fatte dal Municipio, ma sempre manoscritte, al generale Oudinot e [illegible] Corcelles: 1. L'armata francese entrera nella città dei Romani e vi occuperà le posizioni militari che stimerà convenienti. [illegible] I corpi militari di concerto col generale Oudinot, e le autorità militari Romane in [illegible] servizio promiscuo alle truppe francesi nella città e nel forte. 3. Le autorità romane stabiliranno vari accantonamenti per le altre truppe di ogni arma che non [illegible] [illegible] mo in città. 4. Tutte le comunicazioni con Roma [illegible] tente intercettate dall'armata francese torneranno ad essere libere. 5. Le disposizioni difensive nell'interno della città non avendo più scopo, saranno tolte e la circolazione sarà interamente ristabilita; 6. La libertà individuale, la inviolabilità delle persone per ogni fatto antecedente, e la sicurezza della proprietà sono garantite indistintamente a tutti. 7. La guardia nazionale è mantenuta [illegible] di servizio nei termini della sua istituzione. 8. L'armata francese non s'ingerirà punto nell'amministrazione della cit[tà] [illegible] (*Statuto*).

— Ma la risposta fu che l'armata sarebbe entrata vincitrice senza nulla accordare, volendo a discrezione sua il paese, e diede tempo a risolvere dalle 11 antimeridiane alle 3 pomeridiane di oggi. Il municipio all'unanimità rispose, che protestava contro quanto il francese voleva fare, e contro il disordine ed il male che poteva accadere in Roma, e che sulla Francia lasciava pesare tutta la responsabilità di tale atto.

L'Assemblea non volendo che l'armata della repubblica romana fosse testimonio taciturno di quanto sta per accadere, ha ordinato all'armata di uscire di Roma per *l'onor suo*, e la [illegible] *incolumità*, facendola accompagnare d'alcuni suoi membri come commissari [illegible] e lasciando al Triumvirato di [illegible] in capo quei poteri che [illegible] tare, ecc.

Ultimatum di Oudinot, che non si volle accettar dal Municipio.

La città di Roma si pone sotto la protezione dell'onore, e sotto i principii liberali della repubblica francese.

1. L'armata francese farà la sua entrata nella città, e vi occuperà quelle posizioni militari, che crederà convenienti.

2. Tutte le comunicazioni colla città, che sono in questo momento interrotte dall'armata francese, ritorneranno libere.

3. Le disposizioni difensive stabilite nell'interno della città, non avendo più oggetto, scompariranno.

4. Le truppe regolari romane prenderanno gli accantonamenti, che loro saranno designati. I corpi di truppe straniere negli Stati pontificii saranno licenziati: [sar]à data ai militari che li compongono, ogni facilità [per] [illegible] l'loro focolari.

[R]oma, 3 *luglio, ore 9 e 1/2 antimeridiane.* — I Romani si stanno occupando di levare le barricate. Chi porta via un trave, chi un legno, chi un sacchetto ecc. In Castello si è presentato poco fa un colonnello francese con 6 uomini per prendere gli appunti per l'occupazione del Castello. I Francesi hanno prescritto a ciascun corpo [illegible] residente di ritirarsi ai rispettivi quartieri, ed è per questo che questa mattina sgombravano il Castello. È sortito un avviso del Municipio, che dice che non si son fatte convenzioni coi Francesi essendo essa una nazione generosa, ecc. Invita i cittadini a star tranquilli, e riceverli amichevolmente e non far loro alcuno sfregio.

Mezzogiorno. I Francesi sono entrati in Roma in piccolo numero. Si sono ritirati dentro l'ospizio [illegible] i Cento-Preti, ove v'è il fontanone. Sulla piazza ve n'era una compagnia sotto le armi del cinquantesimo con tre tamburi. Una sentinella era all'imboccatura del ponte. Tutti passavano colla massima tranquillità. Moltissimi de'nostri sono andati sul Gianicolo in piena conversazione coi Francesi. La barricata del ponte Sisto è demolita. Così tutte le altre che ho incontrato per via. (*G. di Genova*).

— È stata affissa per Roma la costituzione della repubblica romana! che adesso (alle 12) si pubblica in Campidoglio.

Quattro o cinque mila persone assistevano in Campidoglio alla lettura della costituzione della nostra repubblica; uno scoppio di generali evviva ne hanno coronata questa lettura...... Caso strano ch'essa dovesse succedere l'ultimo giorno della sua vita! Ma il popolo romano ne conserverà ben lunga memoria!

Il ministro in [illegible] ha già rilasciato 755 passaporti, e vi sono tuttora, 2 pomeridiane, oltre 300 persone inscritte. Il console americano [illegible] anch'egli rilasciati delle centinaia.

— Garibaldi invitò tutti i corpi a sortire con lui da Porta S. Giovanni (si crede per andar negli Abruzzi); mise assieme 2500 teste, circa 250 cavalli e due pezzi di artiglieria; gli furono dati, si dice 40,000 scudi in danaro ed altri in carta; avvertì che avrebbe fucilato il primo che si fosse fermato, ed alle 9 pomer. del 2 sortì. Circa 150 dragoni sono fuggiti con tutti i meglio cavalli e bardature complete. (*Statuto*).

Nel *Corriere Mercantile* troviamo che il generale Garibaldi partì il 2 senza che se ne conoscesse positivamente la direzione, il corpo sotto a' suoi ordini ascende a circa 5000 uomini, essendosi ad esso aggregati molti soldati di altri [illegible], che o per non aver confidenza [illegible], o per non voler fermarsi in Roma si accompagnarono con lui. Il generale Roselli doveva partire il 3 con quasi 8 mila uomini.

La *Gazzetta di Genova* in data di Civitavecchia 5 luglio, dice che colà giungono da Roma moltissimi Lombardi diretti per Londra; Garibaldi esser anche partito di Roma con 4 mila uomini, e la prima divisione francese tenergli dietro inseguendolo. Le truppe regolari romane saranno accantonate a Terni od a Terracina. Ora sono accasermate in Roma. Le comunicazioni di terra con Roma sono tutte riaperte.

Bologna. — Questa città che ha tenuto vivo il fuoco [della] libertà nel centro d'Italia, quando tutte le altre sembrava dormissero, la città che mantenendosi fedele e devota al pontefice, si può dire che ha protestato annualmente colle armi alla mano contro il dispotismo clericale, questa città è condotta ora da una piccola mano di [illegible] ogradi, che stanno preparando una rea[zione] [illegible] che vogliono a forza ritrattare il passato. Si [illegible] a Bologna, persuadendolo che la curia romana potrà liberamente esercitare il suo impero. Bologna non è egoista, Bologna non vuole esser causa di scandali e di scissure fraterne. La terza deputazione teste partita per Gaeta sia una prova delle [cose] che accennava. Ognuno che conosca i nomi di chi la compone, può di leggeri comprendere quanto [illegible] e l'opinion pubblica. La commissione provinciale concepì e mise in atto questa idea. La terza commissione va a Gaeta per chiamare il pontefice a Bologna senza altro chiedere, senza altro domandare! Il 21 scorso, anniversario della sua coronazione, si fece gran festa dalle autorità costituite nel tempio magno della città, ma questa gran chiesa era deserta, modo da far dire alla guarnigione straniera esser maraviglioso il contegno di questa città.

(*Avvenire*)

- Di questa nuova deputazione leggiamo nella *Gazzetta di Bologna* del 4:

« Una nuova deputazione spedita a nome della provincia di Bologna partiva lunedì sera diretta a Gaeta per fare atto di ossequio alla Santità del sovrano pontefice. La componeva S. E. il sig. marchese Francesco Guidotti Magnani, ed il N. U. sig. marchese Vincenzo Amorini.

Palermo, 26 *giugno.* — Il terrore incalza. Continuano a respingere in massa gli emigrati che, sulla fede dell'amnistia, si risolvono a rimpatriare. Si fanno arresti ogni sera; si fucila senza processo o con processo militare e segreto. Il monaco ottuagenario, reo di aver conservato i frantumi d'una bomba, è stato condannato a morte, ma l'arcivescovo di Palermo ha fatto sospendere l'esecuzione della sentenza appoggiandosi sopra un decreto che non la permette senza il consenso dell'autorità ecclesiastica. — Un beccajo che faceva parte della guardia nazionale, erane stato escluso nell'ultimo scrutinio perchè nel periodo in cui il popolo fece gli ultimi sforzi per resistere all'invasione napoletana ebbe una parte attiva. Giorni fa, mentre era andato in campagna ad acquistare degli animali bovini, la moglie ricevette l'avviso in iscritto di quella esclusione, e conoscendo il tenore degli editti pubblicatisi si affrettò a consegnare il fucile e la munizione che in qualità di guardia nazionale il marito avea ritenuto. Questi, tornato in casa, approvò la condotta della moglie, e tutto parea finito; quando la notte una pattuglia ne assale la casa, e rovistandola da capo a fondo vi trovò quattro cartuccie, che la moglie aveva dimenticato di consegnare. Il beccajo allora è condotto in arresto, e l'indomani è fucilato! La numerosa famiglia che ha lasciato nella miseria è uno spettacolo di pietà che compendia in sè sola tutto ciò che soffre in questo momento il popolo siciliano. E per mani di chi? *Dei più ardenti repubblicani!* [illegible] il soverchio il ripeterlo.

Satriano era partito per Napoli, e si aspettava l'indomani, latore delle definitive misure che il ministero Bozzelli avrebbe adottate intorno alla sorte della Sicilia.

Ogni corrispondenza non clandestina è troncata. Tutte le lettere che arrivano per la posta, son lette e bruciate, tranne le commerciali, e fra queste non tutte quelle che non sieno dirette a delle case estere. Le famiglie degli emigrati, i quali giungono oramai a 3 o 4 mila, son condannate a non ricevere nuove de' loro parenti. Giornali e notizie di fuori, assolutamente vietati. Il 26 non si sapeva nulla a Palermo di Roma, di Toscana, di Francia, ecc., ed una lettera che, sfuggita alle ricerche dell'instancabile Malvica è arrivata fin qua, si estende in supposizioni stranissime.

Da lettere.

ESTERO.

PORTOGALLO. — Il nuovo ministero sotto la direzione del conte Thomar inaugurò il suo avvenimento al potere con un atto di clemenza, concedendo una larga amnistia.

FRANCIA. Parigi, 4 *luglio.* — *Cronaca parlamentare.* Comincia la tornata alle ore 2 1/2. Si nomina l'ultimo membro del consiglio di Stato. L'ordine del giorno porta la facoltà di procedere contro 7 rappresentanti. *Barrault* ora contro la proposizione. Dice avvicinarsi il sistema della legge sui sospetti. Il suo discorso solleva dei continui rumori. *Vesin* si occupa di quistioni di principii, non di persone, e poco gl'importa qual sia il numero degl'incolpati. Conchiude col rinvio della relazione alla Commissione per trovarvisi qualche contraddizione. *Lefranc* vuol giustificar la decisione favorevole presa dalla Commissione in favore del signor Baune. Il signor Jubelin è creato consigliere di Stato per 232 voti.

— Dicevasi, ma senza alcun fondamento, nella sala *des pas perdus* che il signor Lamoricière fosse stato nominato ambasciatore a Pietroburgo.

Strasburgo. — Il signor Madier de Montjau, che erasi detto arrestato, passò la frontiera e trovasi ora fra le file delle repubbliche tedesche. Dicesi pure che due altri membri della Commissione dei venticinque del comitato socialista di Parigi sono già presso Mieroslawski.

La Francia ha reso al Papato un gran servigio e ha diritto d'essere ascoltata nei consigli che avrà a dare. L'impresa di Roma ebbe per iscopo di afforzar la nostra influenza in Italia, e di proteggere la vera libertà, la libertà pratica contro il doppio scoglio della anarchia e dell'assolutismo. Abbiamo vinta l'anarchia, dobbiamo superare le velleità assolutiste che si suggeriranno al Santo Padre, e ch'egli rimuoverà certo com'è dell'appoggio della Fra[ncia].

Contidiamo p[illegible] ente nei lumi di Pio IX. Egli comprenderà ch[e] non senza pericolo si retrocederebbe [illegible] [illegible] XVI, e vorrà attirarsi novamente i cuori delle popolazioni romane, dotando i suoi Stati di istituzioni liberali aventi per base il governo laico.

Corrisp.

— *Dispaccio del sig. Corcelles con cui accompagna la protesta dei consoli contro il bombardamento di Roma.*

Signor ministro, — Ho l'onore di mandarvi la protesta segnata da alcuni agenti consolari al generale Oudinot e la risposta di questo. S'io fossi stato al campo quando il generale la dettò lo avrei pregato di far conoscere che l'asserzione contenuta nel documento è falsa. Protestano contro il bombardamento che avrebbe durato undici giorni ed altrettante notti contro la devastazione dei monumenti ecc. Ora egli è certo che non si presero di mira che i bastioni presso la porta S. [illegible] l'assedio e non una bomba fu lanciata direttamente in città. Roma non fu bombardata. Temo che il general Oudinot col suo silenzio relativamente al fattogli rimprovero non lo faccia creder vero: ma il governo può affermare nulla esser più inesatto.

Il *Constitutionnel* alludendo alla missione del general Bedeau, fa menzione di una voce per cui egli avrebbe ordine di conservar lo stato delle cose, e, ove fosse necessario, prender il comando delle truppe francesi.

Il *National* dice:

« Si è recato a scambi[are] [illegible] il gen. Oudinot, [illegible] non si considerava come capace: ma non per far uso dei poteri affidatigli, eccetto che all'arrivo alla sua destinazione non trovi presa la città. Il sig. Oudinot non contribuì poco a questa deplorabile guerra, in cui diè prova [di] gran presunzione e di talenti militari molto dubbii. La disgrazia che sta per cadere sopra lui gli farà forse amaramente rimpiangere la leggerezza e la passione con cui condusse un affare che toccava i più cari interessi del paese. Piccol compenso pel gran male che fece. La lezione ch'ei riceve non sia almeno perduta pel suo successore ».

ALEMAGNA. — Francoforte, 30 *giugno.* — *Corrispondenza particolare.* — Non abbiamo novelle recenti della guerra del Baden. Presa Karlsruhe, disfatti gl'insorgenti a Durlach, messi in fuga e disordine i capi della rivolta, più non si sa dove essi possan far testa se non a Rastadt, nè è ben noto quali misure abbian prese per metter quella fortezza in istato di difesa. Ritengo che tutta la strada ferrata da Heidelberga a Basilea debba essere sgombra e libera in meno di tre giorni.

Vinto il partito dei repubblicani e dei pseudo-costituzionali, cioè quello dell'adunanza di Stuttgard, che non pare essersi più riunita in luogo alcuno, pare che sia anche per cader quello del poter centrale, tuttora stabilito a Francoforte. Il vicario parte, a quanto si [di]ce, pe' suoi bagni di Stiria dove suol recarsi ogni anno. Di là è cosa dubbia s'egli voglia restituirsi a Francoforte, o se piuttosto cercare un'altra volta il ritiro delle sue montagne, il suo casino di Banhof, o le sue miniere di Eisenberg. Ad ogni modo egli lascia dietro di sè il suo ministero (quel bel ministero), impone loro di governare, di tener duro, e di aspettare la sua venuta. Risponde aspre ed altiere parole alla Prussia, e niega di venire a patti con essa. In somma egli fa *pro domo sua*, cioè per l'Austria tutto ciò che può farsi senza una baionetta e senza un fiorino.

Intanto però sta decretato che Francoforte debba essere occupata da tre reggimenti prussiani, e gli Austriaci che ora servono quasi di guardia d'onore all'arciduca dovranno far luogo.

Per me ritengo che i bagni della Stiria non siano che un bel pretesto per coprire la ritirata dell'astuto vecchio, che partito lui, i suoi ministri se ne andranno l'un dopo l'altro pei fatti loro, e che non sentiremo più parlare nè di vicario, nè di poter centrale.

Già il ministro plenipotenziario di Prussia Kemptz se n'è andato per non più tornare e per non più mandar altri in suo luogo. Sicchè la Prussia a Francoforte sente d'essere in casa propria.

La radunanza dei deputati del partito moderato a Gotha ha già avuto luogo. I Gagern, i Raumer ecc. con più di 70 dei loro amici già si sono costituiti secondo le debite forme e hanno pubblicato il loro programma. (*Vedi Risorgimento n. 472*). Ritengo che tutta l'antica Assemblea, eccetto la sconfitta sinistra, si unirà ad essi, e quest'adunanza sarà alla futura Assemblea legislativa o *Reichstag* da convocarsi in nome della Prussia e dei suoi alleati, ciò che fu all'Assemblea costituente di Francoforte quel *Vorparlament* o società per la confederazione alemanna che si tenne in Heidelberga nel marzo del 1849. Se non che l'Assemblea di Gotha ammaestrata dall'esperienza del passato sentirà la necessità di proceder cautamente ed essendo omai il solo partito d'opposizione organizzata in faccia di governi che hanno trionfato d'ogni altra opposizione, e son perciò ebbri di successo, dovrà pensare a sostenersi col limitarsi strettamente a misure legali e misurate, e a cercare autorità nella gravità e nel decoro.

Confesso la verità ch'io non ho fede che in essi. Se come pare, i governi tedeschi, pel bene proprio, hanno di tanto sentita la necessità di tenersi uniti da accordare ai loro sudditi un patto federale qualunque, toccherà a quei valentuomini a dare a quel patto quelle modificazioni, e a vegliare alla cauzione ed esecuzione di esso in quel modo che meglio risponda alla dignità della nazione e ai veri interessi della libertà razionale.

Molti intorno a me pensano altrimenti. Credono che niuna commissione, niuna moderazione possa riconciliare i governi intenti come sono ad una piena reazione. Credon che l'opera delle baionette debba essere intera. E badate che ciò si ritiene da molti non solo per ciò che riguarda Germania, ma altresì per tutta l'Italia. Qui si riguarda [la] pace tra l'Austria e Sardegna come interamente compiuta.

Si parla anche d'alleanza; ma finchè continua d'Azeglio alla testa del Governo, io non crederò mai ciò, nè mai soffrirò che si creda. È però naturale che l'Austria se ne lusinghi, o anche che finga di lusingarsene, che l'appoggio del Piemonte per l'Italia e Francia non è già per essa poca cosa. Importa perciò che il nostro Governo sfugga ogni ombra di essere sospetto.

Dopo la battaglia di Novara e lo sbandamento dell'esercito, non poteva il Piemonte non dichiararsi vinto; non poteva non lasciar *tutto ciò che poteva prendersi* in balìa del vincitore. L'occupazione del Novarese, di Alessandria, di Torino stessa erano conseguenze inevitabili di una guerra mal misurata. Ma la Casa di Savoia si sentirà mai dire:

« *Perdesti il regno e in un l'animo regio.* »

Fattasi necessaria la pace bisognava subirne le condizioni. Dei milioni, pazienza! Ma l'Austria non poteva prendere più che l'oro o le terre. Importa sopra ogni cosa e al principe e ai sudditi il serbare intatta, inv[iolata] la loro indipendenza e nazionalità. Importava il tenersi in uno stato di nimistà morale implacabile contro una potenza che ne aveva soverchiati con forze meramente materiali.

Ove il Governo non voglia o non sappia far valere quest'assoluto dominio di sè, o non può sussistere un giorno, o starà solamente, come la sempre debole Toscana, in virtù di armato patrocinio straniero; — il che non è sussistere.

In Germania le cose vanno altrimenti. Vanno precisamente come potrebbero andare in Italia se si fosse condotta ad effetto l'idea di Gioberti, o se volete l'idea mia, giacchè io l'aveva sviluppata in iscritto prima, o mentre si tentava di metterla in azione. Se, vale a dire, i ciechi partiti di Toscana e di Roma fossero stati ridotti a silenzio per armi italiane, e segnatamente piemontesi, invece d'armi austriache o francesi.

In Germania sono germaniche le truppe occupatrici. I partiti estremi sono anche qui per una cruda necessità soffocati nel sangue: ma sono Germani contro Germani. Ricondotti i forsennati alla ragione, come lo furono i Genovesi da La Marmora, una riconciliazione degli animi è non solamente possibile, ma pronta ed immediata. Prevale o tosto o tardi la ragione, e fra gente nata d'un sangue e parlante la stessa lingua, le ire si attutano senza grande sforzo d'amor proprio. Ma in Romagna e in Toscana, oltre il malversato sangue, domina uno straniero, freddo, impassibile, che sembra assai generoso quando non insulta alle sventure che ha cagionate.

Fra tre mesi, fra tre anni, se io ben mi appongo, la Germania si troverà una ed indipendente, per tutto ciò che riguarda gli interessi materiali, la vera forza, l'onore della nazione. Già lo è su molti capi; e vi assicuro che anche durante la guerra civile che si va ora estinguendo questo popolo teutonico ha sempre mostrato di intendere molto meglio la vera libertà dell'individuo, di quello che mai possano intenderla i Francesi. Con tanti moti di truppe regolari e irregolari, con tante [illegible] di governi, anarchie di popoli, l'ordine e la pace si è conservata al Nord del Necker colla massima facilità, nè mai si è fatto ostacolo, o disturbo alle mosse [illegible] privato più di quello che si faccia in Inghilterra [illegible] nella più profonda pace.

Stoccarda, 30 *giugno.* — Il re è tornato oggi dalla Foresta nera, ov'erasi recato per convincersi co' propri occhi, che si erano prese tutte le precauzioni onde mettere il paese allo schermo di un'invasione dei corpi franchi di Baden. La sollecitudine del re fu degnamente apprezzata. Dovunque S. M. fu accolta con entusiasmo.

Karlsruhe, 30 *giugno.* — I Prussiani presero [illegible] opere esterne delle fortificazioni di Rastadt.

BELLE ARTI.

Milano, 5 *luglio.* — Il generale Dabormida ed il [illegible] Boncompagni si sono recati alla casa del nostro [illegible] pittore Hayez, come incaricati di portargli la [croce] dell'ordine di S. Maurizio e Lazzaro, *volendo S. M. il re Vittorio Emanuele seguire le orme dell'Augusto suo genitore nel proteggere le scienze e le arti.*

Questa distinzione che onora del pari il Sovrano mecenate ed il celebre artista, fu applaudita da tutti i milanesi, riconoscendo che in Italia sia ancora un principe benefattore dei preclari ingegni, e perchè Hayez è oggidì forse il primo pittore della nostra penisola, ed è amato e stimato da tutti, non solo per la sua perizia, ma pur anche per la sua gentilezza e per la sua modestia.

NOTIZIE DEL MATTINO.

I giornali di Genova, lunedì, non arrivano. Quei di Toscana e le nostre corrispondenze non ci recano nulla di Roma posteriore a quanto trovasi già inserto nel presente numero.

Parigi, 4 *luglio.* — Riceviamo da Mâcon la nuova che va ad essere disciolta l'armata delle Alpi. Non sarà conservata che la quinta divisione, la quale diverrà la prima dell'armata di osservazione del Reno. Credesi che il quartier generale sarà stabilito a Colmar.

(*Constitutionnel*)

Parigi, 4 *luglio.* — Quest'oggi è stata chiamata innanzi il tribunale civile della Senna, presieduto dal sig. di Belleyme, la causa dei giornali sospesi contro il sig. ministro dell'interno.

Il sig. ministro dell'interno ha fatto sostenere dal sig. procuratore della repubblica una declinatoria fondata sulla separazione dei poteri giudiziario ed amministrativo.

Malgrado l'eloquente e irrepugnabile arringa del sig. Giulio Favre, il tribunale ammise la declinatoria e si dichiarò incompetente. (*La Presse*)

Parigi, 4 *luglio.* — Il Consiglio di revisione ha rigettato l'appello del capitano Kleber contro la sentenza capitale cui era stato condannato per tradimento [illegible] giugno. Kleber ricorse in cassazione.

Borsa di Parigi, 5 *luglio.* — I fondi pubblici mostravan oggi prima della borsa e all'apertura del *parquet* disposizione al ribasso. Ma la nuova dell'entrata dei Francesi a Roma li fece rialzare. A [illegible] comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 [illegible] si chiude a 87, 80 in aumento di 30 cent. e il [illegible] 53, 90 in aumento di 10 cent.

S. NICCOLINI *gerente.*

Libreria Gianini e Fiore.

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Ar[illegible], acca alla donnadegliMAngi. olejan

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

SI RICEVE L'ASSOCIAZINEO

Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai e Provincie presso gli Uffizi postali F. Pagella e Comp. di Torino.

Napoli . Padon-Marghieri libr.
Ginevra . Cherbuliez.
Parigi . Uffici di corrispond. Desarre e Lejolivet.
Londra . P. Rolandi libraio

Anno II. — Torino, Martedì 10 Luglio 1849. — N.° 474.

TORINO

9 Luglio.

DUE PAROLE AGLI ELETTORI.

[illegible] mutazioni che si succedono nell'opinione pubblica in seguito a quegli avvenimenti che cangiano o per decisive battaglie, o per rivoluzioni repentine la faccia di uno Stato.

In Francia le Assemblee politiche passarono così a un tratto da un estremo all'altro, e le elezioni fatte sotto l'impressione di questi decisivi avvenimenti statuirono delle maggioranze compatte, assolute nei più opposti sensi; nè di tali esempi mancano le storie parlamentari della Grecia, del Belgio, della Spagna, del Portogallo, e di tutti i popoli che passarono a' di nostri dall'assolutismo alla libertà.

Se le condizioni dell'Italia e del Piemonte, se gli avvenimenti che si compirono in questi ultimi giorni possano indurre una crisi nell'opinione pubblica del Piemonte, noi nol sappiamo: ma qualunque siano le intenzioni che altri ci presta, noi ci affrettiamo a dire che considereremmo come una vera disgrazia pel nostro paese l'avvenimento di una Camera che si tranquillasse alla memoria di Novara, o si colorisse della caduta di Roma e della compressione violenta cui soggiace non in Italia solo, ma pare abbia a soggiacere in tutta Europa il vero elemento democratico per gli eccessi dei principii demagogici.

Noi auguriamo dunque alla nostra patria, e per essa possiamo dire all'Italia, una Camera francamente liberale, costituzionale, ed una maggioranza che si ispiri ai sentimenti della sinistra, e si moderi con quelli della destra, rifuggendo con eguale forza e convinzione dai due estremi: e per servirci di una frase che rende forse ancora più spiccata la nostra idea, noi auguriamo una Camera che rappresenti quel partito che chiamasi, in istile o gergo parlamentario, *centro-sinistro* (1). Ammettendo però, anzi desiderando che i due lati estremi siano occupati a edificazione del pubblico da un discreto nucleo di democratoni e di demagoghi da una parte, e di assolutisti dall'altra.

Voi volete dunque, sentiamo già dirci dagli uni, *una Camera di codini, di moderati*; mentre gli altri sclameranno: *già lo sospettavamo: voi volete una Camera di repubblicani.* Ma noi non andremo questa volta per le lunghe, e risponderemo francamente a tutti:

Desideriamo, e se potessimo, vorremmo una Camera di provati liberali, e soprattutto, di uomini positivi, che non avendo mai transatto colla propria coscienza, coll'onore proprio, c'inspirino fermo fiducia che non transigeranno pur mai colle libertà e coll'onore del paese.

Di uomini che chiamandosi Piemontesi o Liguri, siano intimamente persuasi che con questo nome si professano veri Italiani.

Di uomini che non credano essere men liberati dicendosi monarchici e costituzionali.

Di uomini indipendenti, che non abbiano aspettato a' dì nostri a sentire la dignità, i diritti dell'uomo e del cittadino, e che non avendo mai corteggiato il privilegio o la prepotenza, sappiano perciò senz'astio o livore far sì che l'eguaglianza sia d'ora in poi una verità per tutti.

Che non abbiano perciò paura nè della repubblica, nè della reazione.

E siccome i tempi potrebbero in Italia inclinare forse più a quest'ultima che alla prima, vorremmo deputati cui non facesse uopo dir di più.

Ma come supporre, sclamerà taluno, che una maggioranza di tal fatta possa stare con questo Ministero? Or noi non crediamo ingannarci sperando che non urterebbero l'un nell'altro. — Del resto si sa che tocca tanto al Ministero di accomodarsi alle Camere, quanto a queste di accomodarsi al Governo del Re: ed in ogni caso non mancherebbe fra i ministri chi saprebbe fare un volontario e certo non grave sagrifizio, e chi farebbe *di necessità virtù*.

Il paese ha già veduto lo scioglimento di due Parlamenti nel breve corso di un anno; il primo sciolto dai democratici, perchè *moderato*; il secondo sciolto dai moderati, perchè qualcosa più *di democratico*. Come agiscano questi scioglimenti su quelle istituzioni, che quali piante novelle furono trapiantate nel mal fermo nostro terreno, ciascuno può immaginarlo: quali ne siano state le conseguenze, non occorre dirlo: e una terza prova in questa *stagione inclementissima* potrebbe giustificare molte e triste previsioni. Per quanto certi elettori ostino essere avversi al *positivo* ed infiammati dell'*idea*, non hanno che a girare l'occhio intorno, e scorgeranno come si trovino in mezzo a rovine che si estendono ben oltre il loro orizzonte. Un Governo che possa dirsi una volta GOVERNO *e Governo libero e costituzionale*, è la prima necessità del paese: dei tre poteri dello Stato non abbiamo avuto sinora che lo squilibrio, posti alternatamente or in cima, or in fondo a misura di quegli avvenimenti, di quei partiti che or per l'uno, or per l'altro estremo ci trascinarono alle misere condizioni in cui siamo: ed in due distinte sessioni, con due Parlamenti, il paese aspetta ancora il PRIMO BILANCIO DELLO STATO, e si trova colle casse pubbliche esauste a fronte delle trattative austriache!

Aprano dunque gli elettori l'orecchio al nostro consiglio, pesino spassionatamente le nostre parole, e decidano se sotto di esse possa ascondersi quella malizia, quel mistero, con cui ognora si tentò dai nostri nemici di snaturarne il senso: noi ci siamo astenuti dal proporre per conto nostro un sol candidato, nella speranza che questa volta i fatti parlino più alto di tutte le insinuazioni, raccomandazioni, e proteste elettorali, nella fiducia che nelle imminenti elezioni sia dato il voto alle *opere* e non più ai *nomi*.

È tempo che il Piemonte *pensi a sè*: è questo il voto di tutta Italia, e noi facciamo appello al criterio ed al buon senso dei nostri lettori, se questi non siano consigli di uomini sinceri e di veri liberali.

(1) Le sale destinate alle sedute delle Assemblee legislative sono per lo più costrutte, come la nostra, in modo che i deputati siedono in un semicircolo, che sta a fronte del presidente e dell'uffizio della Camera stessa. — Questo semicircolo è materialmente diviso in parte *diritta*, *sinistra* e *centro*. La diritta è quella che collocasi a destra del presidente.

Ma dalla divisione locale si dedusse una divisione politica, per cui (prendendo norma dalle passate Camere francesi) i deputati che si raccoglievano alla diritta, chiamavansi or col nome di dottrinari, or di realisti o legittimisti; quei della sinistra col nome di liberali, di costituzionali, di dinastici e di repubblicani. — Rappresentando il centro un *mezzo*, suddiviso ancora in centro *sinistro* e *diritto*, a misura che toccavano alla destra od alla sinistra.

Così il centro sinistro rappresentava, sotto Luigi Filippo, quel partito, cui niuno mai negò il titolo d'indipendente e di liberale per eccellenza, che fu detto anche *tiers-parti* (terzo partito), che chiamato ne' suoi membri al potere, avrebbe salvato la libertà ed il trono.

La sinistra viene poi anche soventi comprésa sotto il nome di *Opposizione*, come la diritta sotto quello di *Ministeriale*; ma queste denominazioni cangiano a misura che un partito prevale sull'altro, salendo al potere; come vedemmo nelle Camere nostre, in cui l'*Opposizione* passò più volte da un lato all'altro.

Inseriamo con vera premura nelle nostre colonne il seguente articolo estratto dal giornale *L'Iride Novarese*, raccomandandone la lettura ad ogni elettore.

PAROLE

di un Elettore che non aspira alla Deputazione dirette ai Collegii 116 *e* 117.

Le elezioni imminenti dei rappresentanti della nazione, l'importanza gravissima delle cose sulle quali il Parlamento è chiamato a deliberare, e finalmente la miseria dei tempi che corrono, sono questi tutti motivi fortissimi che devono muovere a far conoscere al popolo con sincerità e franchezza le condizioni in cui si trova il nostro paese.

Crediamo che col dì d'oggi le professioni politiche abbiano già fatto il loro tempo, e che le popolazioni illuse e spesse volte tradite da coloro che con mendaci promesse carpirono il voto degli elettori, non sono più oltre disposte a prestar fede a chi ha la modestia di proclamarsi come il migliore dei deputati possibili. Il paese ha veduto che non solamente la probità politica, ma manca in costoro ben anche talvolta la probità morale, quella probità cioè di cui si onorano il contadino in villa, l'artiere nella città ed il popolo nelle officine ugualmente come il soldato sui campi, l'impiegato negli ufficii, ed il ricco nella troppo invidiata beatitudine dell'opulenza.

Il popolo ha conosciuto, o quanto meno ha dovuto conoscere che i grandi proclamatori della *Democrazia senza limiti* non sono sempre nè i più generosi nel soccorrere al loro paese nei duri tempi della sventura, nè i più forniti di quel coraggio civile che consiste nell'usare liberamente della parola nei momenti del pericolo, e non nello sprecarla nei giorni del buon successo e dell'entusiasmo. A nessuno sono rimaste celate le ambizioni dei piaggiatori del popolo, perchè esse non tardarono a svilupparsi, e mancarono anzi perfin di pudore col non attendere le ovazioni del trivio prima di ascendere alla tribuna.

Questa è storia dei giorni correnti, e nessuno la può ignorare, ed anche all'istante in cui vi favello, ne vediamo degli episodii che amerei fossero gli ultimi, ma che non lo saranno sicuramente.

Guardatevi adunque voi che siete di buona fede, e che amate il vostro paese, perchè è quello ove siete nati e cresciuti, e che avete affezione pei vostri concittadini, perchè li tenete per amici, e volete il loro bene; guardatevi, vi ripeto, da questi agitatori perpetui che hanno sempre le frasi degli eroi sulle labbra e la viltà nel cuore e le turpezze nei desiderii: misurateli alla stregua delle loro opere, e non a quella delle loro declamazioni: non credete loro quando censurano tutti gli uomini e tutte le cose, mentre non hanno nessun antecedente in loro favore: non isperate che siano grandi filosofi, grandi politici, grandi rigeneratori del mondo, se nel mondo antico che vogliono rinnovare, non figurarono mai nè per virtù cittadine, nè per disinteresse, nè per sacrifici al pubblico bene. Usate queste precauzioni, e vi salverete dall'errore, perchè la virtù civile non erompe improvvisa da coloro che non coltivarono lungamente le virtù private, e risovvenitevi sempre che colui che ardisce di proclamare se stesso pel migliore dei cittadini, si chiama più spesse volte Erostrato che non Aristide.

Credete, le ambizioni covano più cocenti nei cuori dei democratici dei circoli e della piazza, che non negli animi dei cittadini tranquilli, onesti ed operosi: date tempo, forza e sicurezza a quelle ambizioni, e vedrete quali libertà verranno stabilite.

I rossi di Francia, i rossi di Roma ed i semi-rossi di Toscana ve lo provano con esempi recenti: terrore e violenza, intolleranza e fanatismo, il tutto regolato dall'arbitrio, e sostenuto colla spogliazione e coll'assassinio, ecco l'ideale del loro governo: il dispotismo dei re nei tempi più classici non seppe immaginar nulla di più perfetto nel circolo dell'idea, e nulla di più speditivo in quello dell'azione, di quanto tentarono ed ese-

---

APPENDICE.

LETTERE POLITICHE.

XIII.

Un partito repubblicano. — La repubblica in Torino. — Il mese di Francia. — Il Triverbo. — L'appetito viene mangiando. — Una repubblica senza repubblicani. — Tizio, Angelo, Sempronio, Angelo; totale, due Angeli. — Savoye. — Rollin. — Pfliegen. — Gambon. — Professori di Parigi, e cartisti di Londra.

Mi vogliono ad ogni costo assicurare che in Piemonte vi sia un partito repubblicano, co' suoi *Huber*, co' suoi *Sobrier*, e fors'anco co' suoi *Flotte* e *Blanqui*. Io fra me dico: in quella guisa che le carote si piantano nella terra, così pigliano me per una terra da carote, e me la danno ad intendere. — Fo un piccolo ammiccare della palpebra sinistra, mi do l'aria d'uomo navigato, e conchiudo che non io non sono terra da carote, e non credo a ciò che mi dicono. — Diancine, *Flotte* e *Blanqui*? Sono due soggetti presto nominati, è vero: ma a rappresentarli ci vogliono dei mostacci meno delicati di quelli che ordinariamente Domeneddio ha dato agli Italiani.

— Allora, mi si dice: — Forse non vi saranno in Piemonte teste cotanto dementi; ma gli è certo, che un partito repubblicano esiste.

A dir vero, da star qui proprio in mezzo della caldaia repubblicana, le idee platoniche che alla parola Repubblica si appiccicano, si sono nel mio cervello così sciaguratamente scomposte, rimescolate, cotte e svaporate, che io non posso più capire nè i benefizii, nè le evangeliche dolcezze, nè quasi omai la stessa significazione di quelle parole, nemmeno se mi danno il libro di Platone sulla testa. Si immagini ella, o signore, che conato dantesco mi tocca fare coll'intelletto per comprendere in qual modo possa esistere un partito repubblicano in Piemonte..... Non ho ancora scritto che un par di periodi, e mi par già di essere alla quarta o quinta bolgia..... Un partito repubblicano?.... M'ascolti bene, o signore; questo partito, per quanto sia democratico ed indipendente, è soggetto alle leggi della natura, senza dubbio: cioè o esiste, oppure non esiste. Se il partito esiste, ed ammesso che abbia i danari di far un piccolo viaggio d'istruzione, e che si degni ascoltare l'umile consiglio d'un deplorabile dottrinario, com'io sono, io lo invito ad intraprendere una corsa alla capitale di Francia: già: ci starà tutto nella Diligenza perchè mi ricordo sempre quel *diecimila* [illegible] Genova. Appena giunto a Parigi, studii che cos'è la Montagna, faccia le sue investigazioni sulla condotta, sul [illegible]ore dei più rompicolli fra i montanari, sulla tenerezza che hanno i Francesi in generale per lo stato di cose presente, confronti, rannodi, giudichi, e poi parta. Ho l'onore di accertarla che la Diligenza ritornerà a Torino piena di pecore ultra-mansuete, e che a confronto del reduce partito repubblicano, il *Risorgimento* sembrerà divenuto una gazzetta violentemente scarlatta. — Se il partito non esiste, allora è degno d'ogni rispetto.

A Parigi, a forza di 15 Maggio, di 13 Giugno, di 22, 23, 24 Febbraio, di 29 Gennaio e così va dicendo, hanno empito tutti i giorni del mese di qualche dolce ricordo. Omai ogni mattina all'alzarsi da letto il postero parigino potrà leggere nel suo diario:

— Questa giornata fu celebre, perchè hanno sbudellato tanti poveri diavoli.

— Quest'altra lo fu per la bella morte dell'arcivescovo sulle barricate.

— Quest'altra ancora, perchè hanno scannato il general Bréa.

— Anch'oggi è famoso per circa dodici mila cadaveri.

— Oggi poi de'essere stato uno spavento il veder in piazza tante migliaia di operai chiamativi dal bell'affare degli *ateliers nationaux*.

— Questo giorno fu pieno d'emozioni: le *blouses* volevano salvar la Polonia.

— Invece in questo volevano salvar l'Italia, ecc. ecc.

La novella repubblica francese non conta guari più d'un anno e mezzo, e come ella vede, ha già potuto distribuire un grazioso avvenimento a ciascun giorno. Invece di dire: *Mercoledì*, *Sabbato*, *Domenica* e che so io: essa può benissimo dire: *Rivoluzione*, *Dimostrazione*, *Cannonate* ecc.... Quando si va girellone per Parigi, si è perseguitati in un modo opprimente dal triverbo *Liberté, Egalité, Fraternité.* Ogni stabilimento, ogni uffizio, ogni chiesa ha la sua iscrizione: quasi quasi ogni angolo, dov'è il solito: *Il est défendu* con quel che segue, porta pure in fronte l'inevitabile *Liberté, Egalité, Fraternité.* Par quasi che il motto si vegga sì spesso fuor delle case, perchè non ci possa capir di dentro. Io non so nulla: ma so che — in quanto a *Liberté* la repubblica di Febbraio non può vantarne molta: in un anno e mezzo due volte lo stato d'assedio: due volte la sospensione di giornali: incarceramenti, deportazioni ed altre gioie simili sono, a quanto pare, sagrifizii che si possono fare benissimo per avere il gusto di dire che si è in repubblica. — In ordine all'*Egalité* non veggo nulla di straordinario: quelli che hanno carrozze e cavalli non vanno a piedi come quelli che non ne hanno: i galant'uomini non sono niente affatto eguali ai birbanti; chi ha due piatti sul desco non ne mangia quattro, perchè c'è Changarnier che gli accenna di non mangiar che i due: Rotschild, che è un gran banchiere, non è eguale a Proudhon che è un banchiere fallito; non v'ha altra *égalité* insomma fuor di quella che ci era *sous les tyrans*, siccome dicono. — Non parliamo poi della *Fraternité!* Quella che si manifesta con degli insulti, con dei pugni, con dei piedi chi sa dove.. .. quella là è una *Fraternité* per ridere, una *Fraternité* da niente: dove appare la vera, la edificante *Fraternité* si è nelle relazioni fra Parigi e le provincie, fra dipartimenti e dipartimenti, fra giornali e giornali, si è nell'armonioso rimbombo del cannone vagamente sposato al leggiadro accompagnamento di moschetteria, al qual motivo scherzano intorno le variazioni dei canti che s'alzano di dietro alle barricate, i gruppetti del mercante a cui si saccheggiò l'officina, i trilli di una donna contaminata e morente, gli urli di vomito del comunista che ha assassinato un acquavitaio. Questi sono sintomi di bella e buona fraternità: ma in progresso di tempo e di repubblica questi sintomi si faranno ancora più amabili ed evidenti. La repubblica diverrà *forte* col tempo, perchè v'ha un proverbio che dice che l'appetito viene mangiando. Una volta la Francia si lamentava d'avere i re *fainéants*: ora che i socialisti procurano di rendere *fainéants* i popoli, la Francia avrebbe torto di lamentarsi. Che importa che il credito non viva, che il commercio stia neghittoso, che la miseria si diffonda, che le chiese si spopolino, che si rida di Cristo e della legge, che una lebbra morale si propaghi sulla società, che non vi sia più nè figli nè madri, nè tuo nè mio? Importa un bel nulla basta che si viva in repubblica. Viva la repubblica!

Bene spesso questo pensiero mi rampolla pel capo: — Che bella cosa sarebbe una repubblica ove non vi

guirono i nuovi apostoli del governo democratico-sociale. Ma le conseguenze dei loro sistemi sono la miseria pubblica e la barbarie, e da queste sorelle non è mai disgiunta la schiavitù.

State convinti che se vi ha assioma infallibile in politica, questo assioma è quello che dice — *che all'esagerazione succede la reazione* — e vi dico che questo aforismo non falla, perchè non vi ha nazione che nel lungo corso dei secoli non abbia fatto più volte il doloroso esperimento di questa dura verità.

Ora che vi ho suggerite le cautele per premunirvi dagli *arrabbiati*, non voglio mancare di darvi quelle contro i *piagnoni*, cioè contro coloro che aspirano ai tempi passati coll'uguale trasporto con cui noi confidiamo nell'avvenire.

Questi non sono tanti di numero quanto si vuol far credere da taluni, ed io li riterrei coi democratici *ardenti* poco presso nell'uguale rapporto in cui si trovano gli uomini, i quali hanno perduto un impiego, una ricca fortuna od un privilegio con quelli che aspirerebbero a quello stesso impiego, a quella stessa fortuna ed al medesimo privilegio: voi vedete che la proporzione differisce di gran lunga da una uguaglianza numerica.

Pur tuttavia dei retrogradi ve ne hanno e ve ne sono di quelli che sanno tessere molto fine le ragnatelle nelle quali il buon popolo, che pecca sovente per soverchia credulità, incappa e si avviluppa.

Io non saprei dirvi se siano gesuiti o rosminiani, se preti o secolari, se cortigiani o burocratici, se nobili o popolani, se ricchi o poveri, se maschi o femmine o d'altra natura o forma qualunque; penso che ve ne hanno di tutti i sessi, di tutte le condizioni, di tutti i colori e di tutte le specie, e tengo pure per fermo che essi lavorano con molto buon frutto perfino nelle sagrestie e nei confessionali, e molto più nelle campagne e nelle officine, e che hanno ancora forti radici nell'armata e non sono sbarbicati del tutto dalla magistratura e dai ministeri. Vi aggiungerò per di più che per me sanno di questo odore molti di coloro i quali gridano più forte la gran parola *democrazia*. Del resto pella massima parte voi potete conoscerli ai titoli di cui fanno sfoggio, agl'intrighi condotti nascostamente, ma che non rimangono lungo tempo secreti, e più di tutto ancora ad una certa atmosfera che li circonda, la quale è tutta loro particolare e perciò non definibile, ma che è però repulsiva degli animi schiettamente popolari e sinceramente liberali. È avviso di molti che gli uomini leali conoscono e si trovano per inspirazione quasi istintiva respinti dal consorzio di coloro che non lo sono: fidatevi a questo istinto ed eviterete lo scoglio.

Ma vi ripeto, che la miglior guida per una buona scelta si è quella di giudicar degli uomini dai loro antecedenti. Chi diede prove di capacità, di valor civile e di probità più difficilmente venderà il paese per servir bassamente al governo, più difficilmente tradirà il suo dovere per soddisfare alle ambizioni, più difficilmente sacrificherà il suo voto per venir al lucro di uno stipendio.

Non abbiate troppa fede nell'assioma fallace — *che a cose nuove bisognano uomini nuovi.* — In ogni condizione di governo gli uomini che abbisognano sono i capaci e gli onesti, e quando siano tali, o vecchi o nuovi gli uomini vanno adoperati. La teoria degli uomini nuovi, portata agli estremi a cui si volle spingere negli ultimi tempi, è divenuta una misura ingiusta e reazionaria nel senso di volere il cambio di tutti gli uffici e l'ostracismo per tutti i cittadini che hanno servito il loro paese per rimpiazzarvi coloro le cui ambizioni non sono ancor soddisfatte, e la cui capacità è per lo meno sino al dì d'oggi ancora sconosciuta e problematica.

Rifiutate gli uomini del vecchio tempo quando li sapete cattivi, ma siate giusti con quelli che hanno ben meritato della nazione, e sovvenitevi che la generazione che ci ha preceduti ebbe più coraggio, più costanza e più fede di noi, perchè seppe conquistare le sue poche franchigie col sacrificio della vita e delle sostanze, mentre noi per egoismo e per meschine rivalità non sappiamo conservar quelle che spontaneamente ci vengono largite.

Ora che vi ho detto quali sono le persone che non dovete scegliere, passo a favellarvi di quelle sulle quali dovreste far conto se intendete ad avere un buon deputato.

Fra i democratici in delirio perpetuo ed i retrogradi reazionarii, forte di numero, ma poco operosa voi trovate una classe di uomini moderati, i quali nel tempo stesso che idolatrano la libertà rifiutano la licenza. Questi uomini sono quelli che esprimevano idee larghe e generose e che sognavano l'indipendenza d'Italia quando molti tribuni del giorno d'oggi tacevano e facevano fors'anche di peggio servendo al dispotismo ed alle sette tenebrose che sostenevano il dispotismo. Questi uomini voi li avete ammirati ed allora li chiamaste imprudenti perchè in tempi pericolosi ebbero soli il coraggio della parola quando il paese era nella servitù e nell'abbiezione. I primi vostri sguardi, le vostre prime speranze furono a loro rivolte quando l'Italia si riscosse ed essi vi condussero dalle riforme al sistema rappresentativo, e da questo sistema vi avviarono alla grand'opera dell'indipendenza e della nazionalità italiana. Il giorno della nostra rigenerazione era venuto: l'Italia dopo quasi otto secoli avea sentito per la prima volta il bisogno dell'unione per avere la forza: i Governi si erano steso la mano per soccorrersi; la vittoria avea già sorriso alle nostre armi e tutti i popoli della Penisola, dal Faro all'Isonzo, aveano levato un grido di gioia che si era confuso nel voto di fusione e di fratellanza. Ma uno sciagurato partito sorgeva nel Parlamento che agitando le questioni inopportune sulla legge di unione, sulla creazione e sui limiti di un regno dell'alta Italia, sulle forme di Governo, sulla scelta di una capitale, sull'ampliazione delle nazionali franchigie e sul progetto di una Costituente, scatenava furenti le più basse passioni di egoismo e di rivalità municipali, seminava la calunnia e le diffidenze fra Governo e Governo e fra Popoli e Governi, offendeva l'onor militare, e cresceva le speranze dei democratici e dei reazionarii ed il dramma funesto veniva chiuso colla rotta di Volta e di Custoza.

I buoni Italiani non si scoravano pel primo rovescio, ma coll'imponenza di una armata proteggevano sulla linea del Piemonte l'Italia meridionale dall'invasione nemica ed appoggiavano delle mediazioni che potevano condurci forse a condizioni ancor vantaggiose dopo una prima sconfitta.

Ma un altro partito più sciagurato ancora favoriva le eccentricità politiche di Toscana e di Romagna, forzava il Governo alla ripresa delle ostilità, e la giornata di Novara pose il colmo alle nostre sventure ed alle nostre vergogne.

Fra tante calamità deplorabili gli uomini della moderazione e dei savii consigli non hanno figurato e non furono tampoco sentiti, perchè le declamazioni dei tristi e degli ambiziosi aveano soffocato la loro voce e fatto dei loro nomi un segno alla derisione ed al disprezzo. Ma la trista verità dei fatti è più potente e persuasiva della fallacia delle parole, e la condizione miseranda d'Italia oggidì è prova irrefutabile dell'imperizia degli uomini che la condussero a tali estremi.

Pure le illusioni ed i delirii non sono cessati, e nel momento solenne di formare un terzo Parlamento i cittadini devono essere instrutti delle eventualità che può correre il paese a seconda degli uomini e dei principii che saranno per prevalere.

È un fatto che non può essere dissimulato, che dopo il disastro di Novara il Piemonte si trova in posizione difficilissima tanto sotto il punto di vista politico, come sotto il rapporto economico e finanziero.

Occupato in parte dalle truppe nemiche, aggravato dalle contribuzioni di guerra, sbilanciato nelle finanze, senza appoggio nelle potenze estere, il Piemonte ha d'uopo di tutta l'energia del sentimento della sua dignità nazionale per non piegare sotto il giogo dell'Austria. Ridotto all'impossibilità di riprendere attivamente le armi, non ha per ora altro mezzo per conservare un resto di indipendenza, fuor quello di opporre alle esigenze degli imperiali una resistenza passiva, confidando nel diritto delle genti e nei rapporti politici e civili internazionali che non possono al dì d'oggi essere disconosciuti e violati perchè sanciti con tutti i trattati delle nazioni d'Europa e passati nei costumi di tutti i popoli inciviliti.

In queste condizioni durissime per coloro che avvisano al possibile, e non si pascono nei sogni dell'idealismo, è dimostrato che il Piemonte non può tornare ad una libertà qualunque di azione, se non segnando una pace coll'Austria, la quale dal suo canto ha tutto l'interesse di consentirla a patti ancora abbastanza convenienti ed onorevoli per un paese sgraziato come il nostro, che fra pochi mesi si troverebbe nella posizione forzata di subire l'alternativa di una conquista, ovvero gli orrori e le conseguenze disastrose di una guerra intestina.

Dico che il Piemonte deve trattar la pace coll'Austria, perchè non è in grado di continuar la guerra, ed io non svelerò maggiormente i nostri misteri ed i nostri dolori per provare una verità che sentiamo tutti, fuori quei soli che colla codardia nel cuore esigono dagli altri quei sacrificii e quel coraggio disperato di cui essi furono, e saranno mai sempre incapaci di fornire l'esempio.

Dico che l'Austria non può ricusare dei patti ragionevoli, perchè l'Ungheria, la quale combatte e sostiene coll'armi, e non colla sola potenza dell'idea e della parola la causa santissima della sua nazionale indipendenza, bilancia le sorti della guerra, e perchè la Confederazione Germanica freme dell'insulto che le viene dalla lega austro-russa.

Pur tuttavia nel tempo stesso che la pace coll'Autsria è necessaria, è necessario del pari lo sgombro degli imperiali da tutto il nostro territorio; senza questa condizione la pace è impossibile pel Piemonte, perchè non vi ha sventura di tempi che possa portarci a transigere sull'onor nazionale.

Ma se è indispensabile la pace, sarebbe impolitica, vituperevole e ruinosa una lega coll'Austria. Il Piemonte, dal trattato di Chateau-Cambresis (3 aprile 1559) a quelli di Parigi e di Vienna (1814-1815) ha dovuto sempre la sua importanza come potenza secondaria alla neutralità sostenuta coll'armi, a seconda de'suoi interessi, ogni volta che venne minacciata dalle nazioni limitrofe, e non si fu che con questo sistema che pervenne ad estendere i suoi dominii, e ad esercitare perfino talvolta una vera preponderanza nell'antica bilancia politica di Europa (1).

Vassallo dell'Austria il Piemonte cadrebbe da ogni influenza in Italia, e la questione della comune nostra indipendenza come Italiani sarebbe irremissibilmente perduta. Nè men grave nei giorni che corrono sarebbe l'errore, nè meno disastrose le conseguenze di una alleanza con Francia, perchè risveglierebbe le diffidenze del gabinetto di Vienna, il quale è più da temersi nelle sue minaccie, di quello che non sia rassicurante nelle sue promesse il ministero di Parigi.

Checchè ne dica Macchiavelli, la neutralità raddoppia le forze di uno Stato di second'ordine, perchè in esso le potenze più forti hanno a temere ad un tempo ed un amico di meno ed un nemico di più (2).

(1) V. *Mably, t. 5, pag. 51, e seg. delle sue opere. Ediz. di Parigi, anno 3 repubblicano* - Principes des Négociations - *chap. 7*

(2) *Macchiavelli riprova la neutralità. V. al cap. 21* del Principe, *e nel tom. 9 delle sue opere a pag. 121, 125 e seg. nell'edizione (1804) dei classici italiani — Mably,* loc. cit., *sostiene per l'incontro che la neutralità è il sistema più sicuro e più utile pelle potenze secondarie, e loda Carlo Emanuele di Savoia per i vantaggi che seppe conseguire da siffatta politica.*

Io ritengo pertanto che tutti coloro i quali amano veramente questa povera nostra patria debbano col dì d'oggi rassegnarsi ad una pace coll'Austria quando questa cessi dall'occupazione militare, ma devono pur respingere al tempo stesso qualunque proposta di alleanza, e ciò anche quando il nostro nemico avvisasse a compensar largamente un tanto sacrificio. Il protettorato dell'impero, sotto qualunque forma si presenti, sarà sempre fatale pella libertà e più ancora pell'indipendenza italiana, e noi che non abbiamo saputo usare di un momento fortunato per rigenerare l'Italia, non dobbiamo sacrificare i nostri nipoti, i quali potranno forse raggiungere quel santo scopo se saranno più saggi di noi e se ricorderanno ancora per evitarli i nostri errori e le nostre sciagure.

Queste sono le viste che nell'interesse ben inteso del Piemonte dovrebbero dominare sul nuovo Parlamento, e siccome queste vedute sono quelle degli uomini moderati e dei costituzionali sinceri, così io penso che quando prevalessero per isventura nelle elezioni uomini differenti da questi, il paese sarebbe tratto all'ultima sua ruina. Sì, lo ripeto, che ritengo fermamente che sarebbe deplorabile la nostra sorte, se il Piemonte dovesse subire per una volta ancora le conseguenze del fanatismo democratico e dell'ipocrisia reazionaria che lo trascinasse in una politica ideale e delirante, o lo ritornasse miseramente a quel dispotismo tradizionale che un gran principe tanto generoso, quanto sventurato ha distrutto colle liberali istituzioni a noi compartite.

La salvezza pertanto del nostro paese è riposta negli uomini di buon senso e nel partito sinceramente liberale, partito che è quello della massima maggiorità in Piemonte, ma che per crudele fatalità manca di energia e di risoluzione, e più ancora di menti ferme e decise che sappiano riassumere in un sistema chiaramente espresso i veri bisogni, i desiderii legittimi, e le eventualità possibili del nostro popolo e dei nostri tempi.

Un Parlamento che fosse compreso da queste verità sarebbe il solo nazionale, perchè farebbe cessare le oscillazioni, vincerebbe le ingiuste resistenze, ed assiderebbe finalmente il Governo su basi veramente libere e sicure. E stabilita la libertà, il Piemonte non tarderebbe a prosperare, cessate appena le agitazioni intestine che paralizzano le fonti della sua ricchezza.

Gli elettori, se onesti ed affezionati al paese e se desiderosi di conservare le liberali istituzioni e di svilupparle, portandole gradualmente al loro complemento, devono andar convinti, che un Governo debole e vacillante è il peggiore di tutti i Governi; che quando le fazioni non tacciono a fronte del voto della maggioranza non vi ha più ordine nel movimento delle cose pubbliche, nè sicurezza pei cittadini; che quando manca l'ordine e la sicurezza irrompe l'anarchia; che l'anarchia conduce alla dittatura ed al Governo militare, e che quando le armi hanno compressa, anche per un sol momento, la libertà, questa intristisce e consuma lentamente sino a che la nazione ripiomba sotto la verga del dispotismo.

Declamate sin che volete, o apostoli dell'esagerazione e del fanatismo, voi non perverrete mai a confutar questi fatti, che sono una verità politica confermata dalla storia di tutti i tempi e di tutte le nazioni, e finchè non saprete pervenirvi, i buoni cittadini sono in dritto di chiamarvi nemici del vostro paese e precursori del dispotismo e della schiavitù (1).

Vedete la Francia e giudicate. Nel febbraio 1848, dopo una rivoluzione tanto improvvisa, quanto terribile, il Governo s'informa all'idea repubblicana, e finchè quell'idea rimane puramente politica il Governo si rassoda e si svolge, e la gran nazione rinasce alla speranza di veder annullati nella diplomazia d'Europa

(1) *Mirabile per dottrina e per sodezza di ragione è il secondo discorso di Macchiavelli sulla prima Deca di Tito Livio, ove questa verità vien posta in tutta evidenza. V. Macchiavelli,* Opere, *tom. 2, pag. 18 e seg.*

---

fossero dei repubblicani... Mi maraviglio che alcuno dei lettori vi trovi da ridere.... Parlo sul serio. Se in Europa non vi fossero repubblicani io vorrei che tutta Europa fosse repubblicana. E sarei certo che Europa durerebbe in quello stato lunga pezza senza guerre, senza stati d'assedio, senza proscrizioni.

Ma coi repubblicani che ho la consolazione di ammirare qui davvicino è impossibile la repubblica... Lo ripeta, lo canti su tutti i tuoni in Piemonte a quel tale partito, che se non esistesse sarebbe rispettabile. Sono i repubblicani che rendono inapplicabile la teoria repubblicana. Se in Piemonte v'ha repubblicani che somigliano a questi, dica pure loro che risparmino la pena di sperare, a meno che non pretendano d'esser altrettanti angeli.... Che bella ipotesi! ... Io non conosco i capi repubblicani di Torino: Tizio suppongo e Sempronio: immaginiamo che a Tizio e Sempronio spuntino sulla schiena le ali di Cherubino, se ne hanno la [illegible] tanto meglio, se no, non importa sono piccolezze da materialista le osservazioni sulle forme esterne. Ecco dunque Tizio e Sempronio padroni della repubblica Torinese... Quanto tempo di vita dà ella a quella repubblica? Ecco qua. Il primo giorno i due angeli attaccano lite e s'acciuffano pe'capegli; ambedue vogliono essere presidenti; guadagna quello che offre minor presa al nemico, cioè quello che ha meno capegli, Sempronio: per imitazione intanto attaccano lite, e s'arrovellano anche le popolazioni; chi ha danari li nasconde: chi non ne ha vuole rubarne. Cinquantamila sono le vie di far fortuna: ed ecco le vie battute da cinquantamila avidi. Si strappano le ali dalla schiena di Sempronio: invece d'un rivale, eccone mille: se questi mille stanno lì per andar in alto, dieci altri mila vogliono andar più alto di loro. L'operaio guata, ingolla saliva e va almanaccando invece di lavorare; e finisce col ribellarsi al padrone perchè tutti sono eguali: il contadino dà un calcio alla marra, e pensa che è meglio tentare di andare a godere qualche cosa fra tanti litiganti.... Per tagliar corto si copia la Francia, e si cammina cantando verso un abisso di cui si vuol per forza ignorare l'esistenza.

Se ho già svelato qualche cronachetta scandalosa della storia montanara di Parigi; le aggiungo oggi questi piccoli tratti per dar forza di verità al mio concetto di una repubblica senza repubblicani.

Ma sa che il signor *Savoye* è in gran crepacuore di non poter essere successore di Ledru-Rollin; ha visto (sarebbe stato meglio per lei se l'avesse potuto udire!), che bell'oratore sia; che torrente di patriottismo versi dal cuore. Sappia dunque che il signor *Savoye* non è francese, ma un emigrato politico tedesco. Trovò ospitalità in Francia, e vi s'infrancescò. Nella sua qualità di nullatenente, che è quella lodevole, ma un po' troppo generale dei socialisti, pensò a campar la vita dando lezioni di lingua alemanna. Il comitato rivoluzionario lo protesse, e gli porse mezzi di trovare allievi. Di allievo in allievo, egli penetrò in casa di una madamigella *Sharp*, figlia naturale di un ricco inglese, di cui non le scrivo il nome. Ledru-Rollin vedeva spesso il *Savoye*, il valente oratore era anzi stato de' primi ad aiutare il profugo. In quel tempo Rollin si trovò assai male in finanze, e sapendo della novella allieva del *Savoye* gli diè furtivamente di gomito.... Il *Savoye* capì l'antifona, e cominciò alla larga, con maestria a fare come chi direbbe l'ambasciadore infra Ledru-Rollin e miss *Sharp*. La bisogna fu così bene maneggiata, che qualche mese dopo Ledru-Rollin e miss Sharp furono marito e moglie... Qui la cronaca dice: Ledru-Rollin *sposò.. e pagò*. — Il domani della rivoluzione di Febbraio *Savoye* fu subito nominato ministro plenipotenziario a Francoforte. Non occorre far menzione degli *undici milioni* che il ministro dell'interno del governo provvisorio spese in totale vantaggio della Francia; ma è pur giustizia aggiungere che Ledru-Rollin citato ultimamente per debito di lire 12.000, dichiarò di non posseder nulla, e che tutto il suo avere apparteneva a mistriss *Sharp!!!*

Sa ella chi è il signor Barrault, l'allievo di *Enfantin* che andò pel mondo in cerca della *donna libera*, vestito dell'*abito simpatico*?

Sa ella chi è il signor *Gambon*, che per farsi nominare sulla *Niévre* inventa delle frottole con una franchezza da farne indietreggiar le muraglie?

Sa ella chi è il signor *Pflieger*, che dopo il 24 Febbraio alla testa dei contadini d'Alsazia saccheggiò e distrusse le case ed i beni degl'Israeliti di que' confini?

Qual è la repubblica sì salda da star ritta quando la minano siffatti repubblicani? Sempre più sono convinto che l'Inghilterra sola potrebbe essere repubblicana. I professori di barricate di Parigi vennero un dì chiamati dai cartisti di Londra affinchè li aiutassero a fare una piccola *revolt*. Pigliate le generali disposizioni, i parigini dissero:

— Potete disporre di molti uomini

— Oh per questo, siate tranquilli, risposero i cartisti.

— Bene! Prevenite i vostri uomini e distribuiteli in gruppi di cinque o sei per la strada principale....

— Sarà fatto, dissero i cartisti.

— Essi debbono solamente gridare per agglomerar gente.

— Benissimo!

— Quando la folla sarà abbastanza imponente sbucheremo fuori noi....

— Ah.... E poi? chiesero i bravi cartisti.

— E poi?...Noi arrestiamo i primi *omnibus*, i *cabriolets*, e le carrozze, le rovesciamo a terra....

— A terra? sclamarono interdetti gli albionesi.

— Già: in mezzo alla strada pubblica....

— Ma adagio! Gli *omnibus* sono gli agenti più utili ed attivi delle transazioni commerciali.... Sono là pel servizio pubblico....

— Che scrupoli?....

— No! No! Pensate a qualche cosa altro.

— Ebbene! Qui vicino vi sono delle case in via di costruzione: noi pigliamo i pali, i ponti, e congegniamo una barricata....

— Ma! disse un cartista.... Quei materiali non sono nostra proprietà: appartengono all'impresario della fabbrica; bisogna rispettare ciò che non è nostro.... Non avreste voi qualche altro mezzo...?...

— Allora, rispose uno dei professori di Parigi, non ci resta che intercettare le strade per mezzo di fosse trasversali....

— Come? delle fosse nelle strade di Londra?...

— Sicuro!...

— Eh! cari signori! ma noi non ne abbiamo il diritto: su questo proposito vi è un bill chiaro, e preciso, gridarono sdegnati i cartisti.

Cosicchè i professori di Parigi ed i cartisti di Londra non poterono intendersela. — Quest'aneddoto è raccontato da Alceste e dimostra assai chiaro che bella cosa sarebbe la repubblica in Inghilterra, ove non ci sono repubblicani!!

Parigi, 4 luglio.

CIRO D'ARCO

i trattati umilianti di Vienna e di Parigi. Ma ben tosto l'idea sociale invade l'idea politica, ed i moti di maggio, di giugno conducono alla soppressione delle libertà ed allo stato d'assedio della capitale, e se in un gran cittadino l'ambizione avesse anche per un sol momento prevalso al dovere, il dispotismo militare veniva stabilito sulle ruine della repubblica.

L'anarchia fu per un istante repressa, ma non vinta, e la Costituente di Francia passò alle misure vincolanti la stampa ed il dritto delle libere riunioni. Crebbero le agitazioni, ed il Governo venne affidato ad un presidente che cammina a gran passi verso la ristorazione e l'impero.

Per ultimo il partito sociale si dichiarò in rivolta permanente ed alla Costituente successe una Camera legislativa più compiacente e più divota al Governo assoluto e repressivo di quello che non furono i Parlamenti del buon tempo di Luigi Filippo, e col giorno d'oggi le leggi reazionarie vengono proclamate a grande maggiorità.

Insomma nel 4 marzo 1848 la Francia dichiarava all'Europa — che i trattati del 1815 non erano più riconosciuti dalla repubblica (1) — Al 27 marzo ed all'8 maggio il Governo rispondeva alla deputazione italiana e proclamava all'Assemblea nazionale — che al primo appello, la Francia avrebbe protetto colle sue armi l'Italia, se minacciata nella libertà od invasa nel territorio dagli stranieri (2); — e quella Francia stessa ancora repubblicana nel maggio e nel giugno 1849 combatte contro Roma, spettatrice indifferente del trionfo degli imperiali nell'occupazione della Lombardia, di parte del Piemonte, della Toscana e della Romagna, e si stringe con Austria, con Prussia e con Russia in una alleanza che per pudore non ardisce di confessare.

E se chiedete come mai quella grande nazione sia caduta in tanta bassezza, vi risponderò che i partiti la dilaniano e che l'impressione di terrore per una crisi sociale imminente e sanguinosa che può condurla alla miseria ed alla barbarie, fa tacere in lei ogni sentimento generoso per consultare e provvedere alla propria difesa non solo, ma all'esistenza. E ciò vi mostra a quali tristi e miserande condizioni possono condurre un paese civile le intestine discordie ed i disordini dell'anarchia.

Tenete per principio costante — che una nazione divisa è sempre debole, e che quando si trova minacciata nell'ordine e nella sicurezza interna, essa diviene egoista, perchè quella di esistere e conservarsi è la prima di tutte le necessità tanto pelle nazioni, come pegl'individui, e che a questa necessità cede molto facilmente ogni idea di libertà e di simpatia. —

Se amate pertanto che le libertà vengano assicurate, se non avvisate al ritorno dei tempi dell'assolutismo, se volete che questo sgraziato Piemonte rimargini le sue piaghe e risorga, se non intendete a spegnere l'ultima speranza del *Risorgimento italiano*, create un Parlamento di uomini probi, sinceramente liberali e moderati, e non dimenticate nel momento solenne delle elezioni, che una prima Camera esagerata nei principii politici produsse la disastrosa ritirata del Mincio, che una seconda delirante per la democrazia portò la luttuosa catastrofe di Novara, e che una terza Camera di tempra uguale alle due prime condurrebbe la reazione accompagnata colla dittatura militare e coll'abrogazione dello Statuto.

Questi non sono terrori che io cerchi di spargere per favorire un partito. Io ho detestato sempre tutti i partiti, e li ho creduti in ogni tempo la peste d'Italia. Il solo partito politico che un italiano di buona fede e veramente liberale può professare e deve promuovere, si è quello che ci conduca all'indipendenza innanzi tutto, e quindi ci porti allo sviluppo più ampio possibile delle franchigie costituzionali, conciliate sempre colla conservazione dell'ordine e coll'uguaglianza civile. Credo che non vi ha possibilità di ben governare se i poteri legittimamente costituiti mancano di forza per contenere i turbolenti ed i faziosi, e che questa forza non verrà mai al Governo, se gli uomini di buon senso ed amici dell'ordine non si riuniscono in una maggioranza compatta per far prevalere i principii della giustizia e della moderazione. Non ho fede nelle utopie che si fanno valere per muovere le masse a vantaggio di pochi ambiziosi che aspirano al potere. Finalmente la storia mi ha persuaso che ai delirii democratici, e nei tempi antichi e nei tempi moderni successero sempre le reazioni del dispotismo, e mi ha pure convinto che l'idealismo in materia politica conduce le nazioni alla loro ruina.

Senza vincoli con nessun Governo del mondo, fuori quelli che nascono dai doveri di cittadino, senza relazioni e senza simpatie speciali con nessun ministro e per nessun sistema io credo buoni tutti ugualmente i Governi, quando possibili, ma credo possibili quei soli che convengono ai tempi, alle condizioni ed ai costumi dei popoli che vanno governati.

Darei le leggi di Licurgo ai Francesi se li credessi capaci delle virtù di Sparta; ma siccome li vedo commercianti, ambiziosi, avidi di guadagno e corrotti, tengo per fermo che saranno sempre pessimi repubblicani. Lo stesso ripeto pegl'Inglesi, pegli Alemanni e pegl'Italiani, e sorriderei agli sforzi di Mazzini se non costassero tanto sangue, perchè il buon senso mi dice che sono i popoli che devono adattare il governo ai loro bisogni ed alle loro condizioni, e non è il governo che debba o possa creare un popolo per informarlo ad abitudini e virtù imposte colle leggi. Una repubblica se non è basata sulla virtù, sulla semplicità dei costumi e sul disinteresse è poco più di un nome vano e non può avere che breve vita, ed io non penso che nel nostro secolo sia in potere di nessun partito del mondo di richiamare l'Europa alla semplicità della vita ed alla moderazione nei desiderii degli antichi Quiriti, e neppure alla parsimonia dei buoni popolani di Firenze, i quali nel 1506 presentavano a Giulio II papa come regale municipale — otto barili di vino ed una soma di pere. (1) — ed aveano ridotte le loro donne — a calzari senz'ornamenti ed anche le maggiori o più ricche a passarsi di una gonnella assai stretta di grosso scarlatto di Pio o di Camo, cinta da uno scheggiale all'antica (2).

Queste sono le mie convinzioni, ed io le ho esposte con lealtà e franchezza qualunque esse siano. Prevedo che molto probabilmente non saranno le idee moderate quelle che prevarranno nelle elezioni, e voglia il Cielo che sia fallace la mia profezia. Se il mondo deve correre la sua carriera, non sarò io di certo che possa attentarmi di arrestarlo, ma come Italiano e come piemontese mi sarei creduto colpevole in faccia ai miei concittadini se avessi taciuto, e se con questo scritto pervenissi a portare il mio convincimento nella coscienza anche di un solo elettore, crederei di aver reso un servigio al mio paese, avendo favellato pella verità e pella conservazione delle liberali nostre instituzioni.

Novara, 20 giugno 1849. *G. Pampuri.*

(1) — « *Les traites du 1815 n'existent plus en droit aux* » *yeux de la republique française* » — *diceva Lamartine nel famoso suo manifesto alle Potenze d'Europa — V. Lamartine*, Trois mois au pouvoir, *pag.* 59 *e seg., ediz di Bruxelles* 1849

(2), « — *Allez dire a l'Italie (sono parole di Lamartine* » *ai deputati italiani) que si elle était attaquée dans son* » *sol ou dans son ame, dans ses limites, ou dans ses libertés, que si vos bras ne suffisaient pas à la défendre, ce* » *ne sont plus de voeux seulement, c'est l'épée de la France que nous lui offririons pour la preserver de tout envahissement* » — *ed altrove nel rapporto all'Assemblea nazionale egli soggiunge* — « L'Italie entière est libre: un » cri de détresse y appellerait la France non pour conquérir, » mais pour proteger » — *Lamartine*, loc. cit., *pag.* 119 *e seg.* — 143 *e success.*, *ed anche alle pag.* 176, 183, 184, 255 *e seg*

1) *Macchiavelli nella sua* Legazione seconda alla corte di Roma, al tom. 6, pag. 413, 414 delle sue Opere

2) *Villani*. Storia fiorentina, lib. 6

Ci prestiamo ben volentieri alla richiesta del sig. Lanza, ma non possiamo rinunciare al diritto di valerci delle sue stesse riflessioni per ritorcerle verso l'onorevole ex-deputato.

Crediamo infatti che, in una materia così delicata e capace di così gravi conseguenze, fu imprudenza ed enormità il gridare dalla tribuna: *all'infamia, al tradimento!* il portare quest'accusa sui giornali che si dicono *democratici*, il predicarla nei Circoli, l'insinuarla in tutti i modi diretti o indiretti nell'immaginazione del popolo, il servirsene per infamare, non già uno o pochi colpevoli che potessero esistere; ma classi intiere di cittadini, ma la miglior parte dell'armata; ma persone che qui non dobbiamo nè anco accennare.

I tre rispettabili membri della Commissione possono non aver partecipato per nulla a questo scellerato maneggio; ma non potranno negarci che esso si è adoperato da' giornali principalmente de' loro amici politici.

Il *Risorgimento*, come il pubblico intero, attenderà la pubblicazione de' documenti; ma crede avere esercitato non altro che un legittimo diritto, prendendo il fatto del silenzio tenutosi finora e fondandovi la spontanea illazione che *il tradimento* sia ben lungi dall'esser provato. Se questa è imprudenza ed enormità, sarà sempre minore di quella con cui il tradimento si è dato per certo, si è accreditato, e si è messo per base a tutte le declamazioni della stampa detta *democratica*.

Se poi le parole del *Risorgimento* si vorranno prendere come un artificio elettorale, ci si permetta di dire che non sarebbe diverso da quello a cui ricorre l'onorevole sig. Lanza, nel mandarci la reclamazione qui sotto inserta; la quale evitando di dare il menomo rischiarimento, si riduce a tenere sospesa *la spada del tradimento* sopra un altro partito politico, precisamente «allo scopo palese di allontanare da esso il voto degli elettori».

Del resto, noi dal canto nostro non domandiamo che giustizia reciproca ed uguale per tutti; assicurata la quale, ci troveremo facilmente d'accordo.

Al Direttore del giornale il Risorgimento

Ill.mo Signore,

Il di lei giornale nel foglio di oggi n. 473 contiene un articolo intitolato: *È tempo di sciogliere il gran debito.*

Lo spirito e le tendenze di quest'articolo mi provocano a rispondere sollecitamente, tanto come membro della Commissione d'inchiesta sui disastri dell'ultima campagna, quanto come uno fra quei deputati che segnarono la protesta del 30 marzo, in cui dichiaravasi che *il disordine e lo scompiglio del nostro esercito fu l'opera di un tradimento*

Il *Risorgimento* in quell'articolo chiama calunniatori tutti coloro che portarono tale giudizio, perchè « *i nostri ex-deputati accusatori non fecero pervenire nessuna prova qualsiasi che chiarisse in qualche modo l'orribil fatto da essi dato al paese come una verità E in quella Commissione stanno due o tre de' loro amici politici: Ravina, Josti e Lanza. Dal lungo silenzio che si mantiene, si può argomentare che nè essi, nè gli altri membri della Commissione abbiano trovato neppure essi niuna prova de' vociferati tradimenti.* »

Non ignora, signor Direttore, che il di lei giornale ha provocato parecchie volte i membri della Commissione d'inchiesta a dire quanto la loro discrezione impediva di palesare: alcuni membri della medesima furono anche dal *Risorgimento* e da altri giornali analoghi punti sul vivo; tuttavia preferirono la satira e l'insulto all'indiscrezione, perchè convinti che la più grande riservatezza sia necessaria ai membri della Commissione intanto che dura l'inchiesta.

Il silenzio pertanto di Ravina, Josti e Lanza alle provocazioni del di lei giornale non si deve interpretare come una prova che non siansi trovati indizi di tradimento nell'inchiesta in corso, ma piuttosto come un dovere della Commissione di non precipitare alcun giudizio, nè di palesare nulla se non quando le indagini siano compiute

Ogni persona di buon senso e di buon conto non poteva dare a quel silenzio altra interpretazione.

Il lavoro della Commissione volge verso il suo termine Essa si è impegnata di riferire tutti i fatti giunti a sua cognizione e pubblicarli unitamente a tutti i documenti relativi. Il pubblico conoscerà quindi fra breve quanto conosce la Commissione, ed esso potrà pronunciare il suo giudizio sulle cause dei nostri disastri. Dai fatti avverati, e dagli indizi raccolti vedrà infine se la nostra sconfitta fu il semplice effetto di avversa fortuna, oppure se gli intrighi, le mene de' partiti e il tradimento vi ebbero parte

Per ora che il lavoro della Commissione non è ancor pubblicato, chi anticipa un giudizio avventato commette in ogni caso una grave imprudenza. Precipitare poi un tale giudizio nell'interesse di un partito politico alla vigilia delle elezioni, ed allo scopo palese di allontanare i voti degli elettori da 80 candidati circa, dichiarandoli calunniatori al cospetto della nazione, e nello stesso tempo intimidire gli elettori colla minaccia *di farli entrare mallevadori di un'accusa gravissima*, è questa tale enormità, che nessun uomo onesto commetterebbe mai

Si compiaccia, signor Direttore, d'inserire questa mia protesta sul di lei giornale, a tenore della legge sulla stampa, ed ho l'onore di riverirla

Torino, addì 9 luglio 1849

G. Lanza

QUISTIONE TEDESCA.

Or che la fortuna di Prussia è in ascendente, or che le truppe di quella potenza compiono, quasi senza incontrare inciampo, l'occupazione di tutta Germania, or che la sconsigliatezza e l'intemperanza dei partiti han messo tutto il popolo, non meno che tutti i Governi tedeschi, meno uno, a discrezione di un solo, importa il vedere qual sistema di resistenza sia seguito da quell'uno che ha tutto a perdere dal nuovo stato di cose.

In somma, or poichè prevale la Prussia, che fa ella l'Austria?

Il partito democratico è agli abissi: rotto nel Baden, smaccato nel Wurtemberg, screditato da per tutto, privo d'ogni ombra di sognato appoggio in Francia, esso è, o si troverà almeno a giorni, obbligato ad assoluto silenzio. Il partito eminentemente nazionale, da gran tempo disanimato, va cercando mezzi di venire a transazione col potere. Enrico Gagern e suo fratello Massimiliano si son recati a Gotha; Dahlmann e Fed. V. Raumer li seguitarono. Gervinus sta oziando a Loden per non più, a quanto dice, ingerirsi di cose politiche. Molti degli altri sono a casa loro. Tutti però presto o tardi si ridussero alle conferenze di Gotha, su cui gli amici della legalità, dell'ordine, e della *unione possibile* nazionale fondano le loro più care speranze. Queste conferenze hanno luogo col beneplacito e sotto il patrocinio della Prussia e dei principi suoi confederati. Il risultato di esse sarà cosa tutta conciliatoria e pacifica. Sarà un'assemblea d'uomini che, abdicato tutto il potere di dettar legge ai loro Governi, si contenteranno d'intendersi con essi, di suggerire, di supplicare.

I Governi veggono questa radunanza con piacere — con piacere pure, credo, la gran maggioranza della nazione.

L'opposizione per parte dei governati è dunque in Germania o infranta, o piegata. Per parte dei governanti, eccetto sempre la Baviera, vi è accordo tra essi, per quanto apparente, per quanto transitorio e precario

Ecco dunque unita Germania — eccone esclusa l'Austria.

L'Austria vede e freme: ma tace, dissimula, e vi si oppone tuttavia con quegli argomenti che le rimangono.

La prima arte e la più ovvia è la dissimulazione. L'Austria si mostra dispostissima a dare il proprio assenso a ciò che non può impedire. Vede *con piacere* che la Prussia s'incarichi dell'alta polizia di tutta Germania, ancorchè la riconoscenza di questo ristabilimento dell'ordine e della quiete debba terminare col porre tutto il paese in balìa del pacificatore.

L'Austria dunque sembra recedere da ogni pretensione sulla Germania, e sembra contenta d'indennizzarsi come può sulla Toscana e la Romagna: s'intende sempre per via d'*influenza*, chè d'alta sovranità e di stabile conquista più non si parla a' dì nostri

Faccia pure la Prussia: s'impadronisca in Germania dei principi e dei popoli; l'Austria tiene il suo in casa propria, *protegge* l'Italia, e coll'aiuto della Russia ricupera l'Ungheria: poi verrà stabilito tra le due antiche alleate tedesche un nuovo legame federativo che ne formi due imperi in uno: quel *dualismo* a cui non pochi uomini di Stato di buona fede tendevano

Intanto però che l'Austria recede da ogni opposizione aperta in nome proprio, spinge innanzi Baviera. Questa Baviera, ogni pagina della quale contiene un aggravio sofferto da essa per la mala fede e rapacità austriaca, questa Baviera tanto invida e gelosa quanto debole ed insignificante, trova ora il suo conto a rivendicare in nome dell'Austria interessi e dritti che questa già sembra aver posto in non cale. La Baviera sola nega di aderire al piano d'unione proposto dalla Prussia. Le sue province già sono di fatto occupate da forze prussiane: i suoi sudditi son tenuti in rispetto dall'apparato stesso di forze con cui tutto il nord di Germania sembra versarsi sul mezzodì. Eppure la Baviera si tiene restìa ed arrogante: fa appello alle ire religiose del partito oltramontano, e pare inclinata a formare all'Austria un piccolo *Sonderbund*, una lega meridionale — qualunque cosa in somma che possa servire a disturbare i piani di quelli che vorrebbero l'unità della nazione.

L'Austria poi ha un altro campione più audace e più astuto, e questo è l'ex-vicario dell'impero, arciduca Giovanni.

L'arciduca Giovanni ardeva di smania di tornare a casa sua. Non agognava che il suo ritiro di Stiria. Ora che l'Assemblea che lo trasse di là è dispersa, ora che il Governo stabilito in virtù di un decreto di essa è di dritto e di fatto venuto meno, non c'è verso di indurlo ad andarsene. Egli è qui, dice egli, senza un soldo, senza un soldato, senza autorità, e senza nome. La Prussia lo fa gentilmente pregare che dia luogo. Risponde con tuono più che romano, voler prima morire al suo posto.

Io avea da prima attribuito tutto ciò ad ostinazione, a spirito di contraddizione, assai perdonabile in un austriaco. Ma niente affatto! Era disegno. Non vuole andarsene perchè è dell'interesse dell'Austria ch'egli vi resti. L'Austria che fa l'amica alla Prussia, che par così pronta a cederle la Germania, ad accordarsi con essa a qualunque patto, va però cercando sottomano di frastornarne tutti i piani. È chiaro che se il poter centrale provvisorio non dà luogo, non può sottentrare il nuovo Direttorio centrale progettato dai principi alleati.

Bisogna dunque che il vicario si contenti di ritirarsi per amore o per forza. Ora per amore non cede: e sarebbe cattiva politica l'usargli violenza.

Così tutto rimane in sospeso, e l'Austria guadagna tempo. Ma non basta. Hanno cercato, l'arciduca vicario e i suoi ministri, di far da sè soli, cioè colle così dette truppe imperiali composte di contingenti degli Stati minori, la guerra del Baden. Non vi son riusciti, e hanno avuto bisogno dell'aiuto della Prussia. Cercano ora però di gittar tutto l'odio della guerra sulle truppe prussiane, e i loro fogli son pieni di accuse contro le atrocità commesse da queste sulle province conquistate.

Tali accuse non tengono, perchè i soldati prussiani con tutti i loro difetti d'indisciplina, sono uomini colti e civili, e molto umani. Il poter centrale ha poi anche messa su una piccola sommossa a Francoforte. Vi ho detto mille volte che Francoforte è il paese di cuccagna dove non si pensa che a mangiare, a bere, e a far danari. Persuasi di ciò i Prussiani aveano levate quasi tutte le loro truppe da quella città, per ispingersi con tutte le forze nei paesi sollevati.

Ed ecco che l'arciduca, il suo ministro (credo n'abbia uno e non più) e i suoi partigiani, profittando d'una sciocca rissa tra un dragone badese e alcuni mascalzoni del paese, spargono un panico universale nella città; fan metter cannoni nei luoghi aperti con micce accese, fan venire in gran fretta tutti quei pochi austriaci che aveano in Magonza, e dichiarano essere essi tutti pronti a morire al loro posto pel bene della Germania e della cara città di Francoforte.

A Francoforte ne furono sbalorditi. Essi che non potevano vedere il pericolo, che neppur sognavano il male, han dovuto credere in esso per materia di fede, e ringraziare, benedire, ed esaltare la vigilanza, il disinteresse, e l'attività di questo buon principe vicario che ha preso pietà di loro, e non vuol lasciarli!

Intanto Francoforte è piena di austriaci che ammorbano. Il vicario si trova circondato da truppe di casa sua, a lui devote, securo da ogni violenza, securo almeno da ogni colpo di mano, attorniato da tutta quella pompa che può dare il potere armato. Alcuni imbecilli di qui lo riguardano come lo stromento della Provvidenza destinato a salvarli. Ma noi, a nostre spese, meglio avvezzi alle gherminelle austriache, dobbiam vedere con poca sorpresa come l'Austria, con forse tre o quattro battaglioni e un vecchio volpone di principe, riesca a tener tuttavia Francoforte e Magonza, con un simulacro di Governo, che in tempi migliori non ha mai voluto riconoscere, e non ha mai cessato di avversare. È ben vero che la Prussia potrebbe stabilire il suo direttorio ad Erfurt o altrove. Ma anche questa sarebbe misura decisiva, e potrebbe condurre a dissidii gravi.

Se da tutto ciò nasce alla fine dissapore irreconciliabile, ed anche aperta rottura tra la Prussia e l'Austria, se i progetti di *unità*, di *dualismo*, o di *trinità* germanica si risolvono in una guerra accanita tra il nord ed il sud — tanto meglio per noi, meglio per tutta Europa!

P. S. Che i Governi tedeschi possano ultimamente intendersi sopra di alcun punto, è cosa che par tuttavia impossibile. Si usano però molti riguardi reciproci, e vanno cautamente. Le cortesie che passano tra la Prussia e l'Austria, tra il Ministero prussiano e l'arciduca Giovanni sono infinite. Contuttociò cercano di sopraffarsi, e di scavalcarsi l'un l'altro.

(Corrisp. partic.)

NOTIZIE DIVERSE

[illegible]ALIA.

[illegible]. — *Amministrazione [illegible] Debito pubblico [illegible] Stati di terraferma*

A mente dell'art. 18, tit. 11 della legge 26 marzo [illegible] passato, si prevengono gli acquisitori delle cedole con essa create, la cui forma e la semplicità furono notificati col reale decreto del 13 giugno p. p. che la distribuzione delle medesime, così *nominative* che al *portatore*, comincierà ad aver luogo dal giorno di domani 9 corrente luglio, cioè, in Torino presso [illegible]ministrazione, per quelle il cui prezzo fu versato [illegible] Torino, e nelle provincie [illegible] uffici d'intendenza, [illegible] menti operatisi [illegible] le rispettive tesorerie provinciali.

[illegible] tenore del succitato articolo di legge, la consegna avrà luogo contro la rimessione delle quitanze di versamento.

La distribuzione principierà dai numeri di serie as[illegible] cedole rappresentanti il capitale nominale [illegible] 765. 50 compiutosi nel [illegible] 12 di aprile p. p. come trovasi specificato nella relazione che precede il succitato reale decreto del 13 giugno, ed a tali cedole sarà (a tenore dell'ultimo a linea della legge del 26 marzo) unito rispettivamente un *vaglia* speciale [illegible] trimestre della rendita di gennaio, febbraio e marzo [illegible] corsi per effetto del disposto nell'articolo medesimo, che stabilì tale vantaggio per quei primi versamenti, pagabile il detto *vaglia* alla scadenza del primo semestre.

Per quella porzione delle cedole suddette, s'inserisce sin d'ora una prima nota [illegible] nativa dei numeri delle quitanze, alle quali corrispondono le cedole stesse.

Successivamente si distribuiranno pure nei modi avanti accennati le altre cedole della suddetta creazione, di mano in mano che l'amministrazione avrà ricevuto dal ministro delle finanze gli elenchi che debbono servir di base alla loro formazione, pubblicandosene altresì sulla *Gazzetta officiale* le note, ove saranno parimenti descritti i numeri delle quitanze, alle quali corrisponderanno le cedole prepa[illegible].

Torino, addì 8 luglio 1849

Per il dirett. Simosini *vice-dirett.*

Gazz. Piem.

Roma, 4 *luglio* (*Carteggio dello* Statuto). — Sino alle 2 pomeridiane di ieri le cose andarono bene. A quell'ora però cominciarono ad entrare i reggimenti, [illegible] cavalleria, l'artiglieria ed Oudinot collo stato maggiore in mezzo a questi. Il primo corpo ebbe dei fischi [illegible] caffè delle belle arti, e due compagnie spiegate fecero scomparir tutti. Il gran *Cernuschi* gridò dal palazzo Ruspoli mentre che passava una batteria in [illegible] viva la repubblica italiana, morte allo straniero che viene a distruggerla; un officiale si era scagliato addosso per menargli, ma egli scoprì il suo *ciarpa*[illegible] e come rappresentante del popolo fu salvo; allora prese la bandiera al caffè nuovo, e con un gruppo di persone andava gridando lungo il corso: a piazza Colonna un ufficiale con un picchetto gli si fecero sopra, spianarono i fucili, e l'ufficiale strappò dalle mani di *Cernuschi* la bandiera, e la portò alla gran [illegible]ria. Nel passare poi Oudinot sotto Piombino co[illegible] ciò qualcuno a battergli le mani, intanto un altro [illegible] afferrò la briglia del cavallo, ma un suo officiale d'ordinanza si buttò su quello, che con varii si ritirarono in una bottega, che lo stesso Oudinot indicò onde fossero pres[illegible].

Nella giornata ci furono quattro, o cinque omicidii, un prete perchè parlava con un francese, altri borghesi si dice all'incirca per la stessa ragione. L'abate *Perfetti*, gran nemico di Sterbini, ucciso. Pantaleoni che fortunatamente è rimasto poco ferito. I Francesi presero una diecina di persone, seguitarono ad entrare, e credo che oramai saranno tutti. Il quartier generale è il palazzo Colonna.

Castello alle 9 non era ancora occupato, e vi ho veduti i soli civici alla porta. Il generale ha voluti i nostri carabinieri che fanno il servizio con i Francesi alla [illegible] dietro un loro officiale, gli spediscono da tutte le parti per guide, dispacci ecc.; ieri le botteghe si chiusero quasi interamente, il caffè delle belle arti non se ne parlava più. Fui alle 10 al Popolo: trovai un cannone puntato in mezzo alle due chiese che avrebbe pulito il corso; le barricate sono a terra. Non s'incontrano che Francesi: son sortito un momento per vedere le nostre rovine, lo che ti assicuro fa male; ho veduto pure le loro lavorazioni che incantano. Sino ad ora non è sortito nessun decreto, neppure una parola. La nostra Assemblea non si sgomenta, e si raduna; il triumvirato fa le sue funzioni (almeno sta al suo posto); non so se gli diano retta però. Roma oggi è tranquilla, e speriamo non accaderà altro; ma Oudinot, ed il governatore di Roma che fa?

Altra lettera ci dà l'abate Perfetti solamente ferito, ed il Pantaleoni scampato fortunatamente (*Statuto*).

— Scrivono da Roma le seguenti notizie in data del [illegible] al *Monit. Tosc.*

Avrei voluto darvi, come mostrate desiderio, nuove di Garibaldi, e delle poche migliaia partite con lui, ma non mi è riescito di saper nulla di certo. Le voci però sono varie e contraddittorie. Vi è chi dice che quella truppa siasi sbandata, e Garibaldi messosi in salvo per la via di mare; e chi dice sia stato fatto prigioniero dalle forze riunite di Spagna e Napoli. Può essere falsa e l'una e l'altra notizia.

Qui siamo bastantemente in calma. Ieri sera circa le 5 pom. fecero ingresso in città da 20,000 Francesi, i quali già occupano le porte e le principali piazze.

In genere sono stati bene accolti. Solo del caffè delle belle arti ed in qualche altro luogo si è mostrato qualche attruppamento di popolo, che i Francesi hanno tosto con facilità disperso. Per questi parziali fatti, e per alcuni altri pur troppo crudeli, dicesi che Roma [illegible] stata posta in istato d'assedio, e che la [illegible]mente, e militarmente un generale francese [illegible] nominato, Rostolan. Si attende sopra ciò di momento in momento il proclama di Oudinot.

La guardia civica sarà disciolta. Questa sera uscirà di [illegible] il rimanente della truppa repubblicana. Dove andrà? Che farà? Dimani se avrò più accertate notizie vi saranno manda[illegible].

[illegible] giungiamo la seguente versione del *Costituzionale* di Firenze anche in data del [illegible]

Si prete che Garibaldi è andato fuori di San Giovanni in Laterano con un grosso corpo di truppe. Oggi [illegible] sa che si è diretto verso il confine napoletano dalla [illegible] — Si dice poi che i Francesi vogliano [illegible] un esercito, ma non lo credo.

[illegible] preti furono ieri sera molto maltrattati: a un tenente francese fu gettata della immondizia, e qualche soldato Francese fu pugnalato nella notte. Ma senza gran [illegible], però dietro questi disordini si promulgherà la [illegible] che è sotto i torchi.

[illegible] altri rapporti il paese è tranquillo; si disfanno le barricate. L'Assemblea costituente rimane al suo posto in forza dell'art. 67 della Costituzione: il nuovo triumvirato è al posto, ma non fa nulla. Nessun proclama è escito fin qui.

Da altra corrispondenza del *Costituzionale* ricaviamo quanto segue:

I Francesi sono entrati ieri da porta del Popolo e da porta San Pancrazio; a quanto mi sembra erano circa diecimila, bella gente, ma assai patita forse per la stagione in questa località. Non furono molto applauditi, ma neppure ricevuti con manifesta freddezza. Si diceva che ieri sera ne sarebbero giunti altri, ma ignoro se ciò sia avvenuto. Si dice che il Municipio siasi messo d'accordo con il gen. Oudinot per mantenere alcuni posti alla guardia nazionale; al Quirinale si crede andrà ad alloggiare il gen. Vaillant.

L'Assemblea costituente si è disciolta dopo la pubblicazione della Costituzione romana fatta con molta solennità in Campidoglio: è stata una specie di festa e nei momenti in cui si celebrò, un senso dell'antica dignità romana invadeva tutti i cuori degli asta[illegible].

Si parla dell'allontanamento dei forestieri, o almeno dei capi del Governo e delle truppe, ma non vi è nulla di stabilito.

In piazza di Spagna vi sono molti carriaggi dei Francesi e qualche cannone.

Ore 2. — Sento che ieri notte sia accaduta qualche uccisione di soldati Francesi. Questa cosa irritò moltissimo Oudinot. — Si parla già della dichiarazione dello stato d'assedio.

Vedo il *Monitore* che continua a dare articoli violenti; la lettura di esso fece cattiva impressione al popolo e, per dire il vero, anch[illegible], oggi il giornale che si mostra più ragionevole è il *Contemporaneo*; alle circostanze di forza maggiore è inutile opporsi.

Ore 3 e mezzo. — Pur troppo lo stato d'assedio è decretato; ne è cagione il contegno di ieri sera verso qualche soldato trovato per le strade a cui fu dato noia; con lo stato d'assedio avranno pur troppo luogo degli arresti; però vengo di percorrere la città che è assai quieta. A domani.

Bologna, 3 *luglio.* — Leggiamo nella *Gazz. di Bol.* — Il Consiglio provinciale della Legazione di Ferrara, riunito in sessione straordinaria, risolvè di inviare a Gaeta una deputazione di tre persone con incarico di prestare atto di omaggio alla Santità del Sovrano Pontefice Pio IX a nome di quella provincia, aggiungendovi la espressione dei voti della ferrarese popolazione, perchè si degni, durante l'assenza dalla capitale, onorare di sua temporanea dimora queste nostre province. La suddetta deputazione è partita oggi da Bologna, prendendo la via di Livorno, a compiere l'onorevole missione.

— Leggiamo nel *Costituzionale* del 3: — Non possiamo tacere il nostro dolore, leggendo nella notificazione 27 giugno di monsig. Savelli all'art. 5 delle multe per le contravvenzioni «*che il quarto delle medesime sarà dato al delatore della contravvenzione*».

La massima de' più saggi pubblicisti che i Governi debbano moralizzare, non demoralizzare il popolo, se vogliono l'ordine, la quiete e la civiltà delle nazioni...... cotal massima è predicata [illegible] da tutti gli uomini di cuore e di mente, sotto ogni reggimento dispotico o liberale. Come mai è sfuggito alla penetrazione di mons. Savelli questa santa verità? I tempi delle premiate delazioni devono essere seppelliti in eterno, perchè non giova riprodurre fra noi gli odii, le accuse, le calunnie e le guerre cittadine!

Domani daremo il testo della Costituzione Romana

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 4 *luglio.* — Il sig. sceriffo Firmis ha proclamato il risultato dell'elezione della città di Londra. Il barone di Rothschild aveva ottenuti [illegible] voti e lord John Manners 2814. Maggioranza pel barone di Rothschild 3203. Il sceriffo ha proclamato il barone Lionello di Rothschild bene e dovutamente eletto (*applausi*).

I due candidati hanno ringraziato in seguito i loro elettori e fatto votare dei ringraziamenti allo sceriffo. Il signore di Rothschild ha espressa la speranza che una simile lotta non si rinnoverà per un pezzo. Se non si ottiene il successo che si è in diritto di sperare dopo codesto risultato elettorale, egli non trascurerà alcuno dei mezzi costituzionali in suo potere per ottenere lo scopo desiderato dagli elettori della città di Londra.

Corrisp.

PORTOGALLO. — Il nuovo ministero, dice l'*International de Bayonne* del 3, ha testè pubblicato un'amnistia generale senz'eccezione, e ha in tal modo giustificato il suo programma di conciliazione e di tolleranza. Quest'atto generoso fu accolto col più vivo entusiasmo a Lisbona, e accrebbe considerevolmente la popolarità del nuovo gabinetto. Nullameno esso trovò accerrimi oppositori nel Senato: il conte di Labradio e i suoi colleghi han risoluto di fargli una guerra violenta, non già a motivo de' suoi atti, ma degli antecedenti personali dei nuovi consiglieri della corona, i quali non hanno l'approvazione dell'opposizione democratica.

Il decreto d'amnistia è concepito ne' seguenti termini.

« Prendendo in considerazione il parere de' miei ministri di Stato, e udito il Consiglio di Stato, decreto quanto segue:

Art. 1. Amnistia generale e compiuta è accordata per tutti i delitti politici commessi dopo il mio decreto reale in data del 28 aprile 1847 (data dell'ultima amnistia).

Art. 2. Tutti coloro che saranno detenuti da qualsiasi autorità il cui processo sia terminato o pendente, saranno immediatamente posti in libertà.

Art. 3. Tutti coloro i quali, in forza di provvedimenti presi dalle autorità o in seguito di un processo, furono obbligati ad abbandonare il regno o a cangiar di domicilio, potranno considerarsi come perfettamente liberi.

Art. 4. I militari che han disertato per evitare i processi intentati contro di loro per delitti politici, sono compresi nelle disposizioni dell'articolo precedente per tutti gli effetti.

Palazzo di Las Necesidades, 20 giugno 1849.

La regina.

(*Seguono le firme de' ministri*).

FRANCIA. — Parigi, 5 *luglio* — *Cronaca parlamentare.* — Alla lettura del processo verbale il signor Heurter interpella il signor Grandin sull'annunzio fatto ieri, che vi sarebbero quanto prima stati disordini. Il signor Grandin tien fermo per la sua opinione. Il sig. Heurter dichiara che il ministro dell'interno gli ha detto come egli fosse d'avviso che nulla potesse giustificare tali inquietudini.

Il processo verbale è adottato dopo qualche parola pronunciata sullo stesso argomento dal signor Sauteyra. L'Assemblea passa quindi all'ordine del giorno. Si accorda facoltà di procedere contro i signori Beyer, Kopp, Hoffer, Austelt, Lourion, a gran maggioranza, 300 contro 130.

Si rinviano alla Commissione gli articoli 101 e 102 del regolamento. La Commissione conserva la redazione dell'articolo 101 e ne propone una nuova pel 102. Quest'articolo ha per oggetto di constatare l'assenza dei rappresentanti, e da luogo ad assai vive discussioni, che il signor Leroux potè render amene, dicendo tuttavia buonissime cose contro questo regolamento che somiglia a quello d'una scuola.

Non vuole che si provi l'assenza collo scrutinio, poichè i rappresentanti si possono sovente astenere dallo scrutinio, ed egli stesso fu sovente in questo caso. Il suo discorso produsse qualche sensazione. L'articolo 101, dopo lunga discussione, è vinto. Sul 102 parlano Bac, Lherbette ed il relatore.

Il ministro dell'interno legge alla bigoncia il dispaccio del generale Oudinot, datato dalla villa Santucci, a'2 luglio alle 10 della sera, con cui annunzia la proposta di sommessione fatta dal municipio romano.

— La seduta di ieri fu tutta impiegata al dibattimento per le autorizzazioni chieste contro 7 rappresentanti.

Egli è tempo, gran tempo che codeste lotte personali finiscano, e che la giustizia, i cui diritti sono sacri, si tenga alfine per soddisfatta.

— Si raccomanda da ogni parte lo zelo e l'unione agli elettori moderati, e malgrado i risultati numericamente assai deboli che si ebbero dallo scrutinio preparatorio, abbiamo luogo a sperare che queste raccomandazioni non torneranno vuote.

La repubblica onesta e moderata vede ingrossarsi ogni giorno le file de' suoi difensori. Va acquistando di convinzioni. I voti devono fortificare e far prevalere queste convinzioni. Ordine e lavoro; ecco ciò che vuole l'immensa maggioranza della Francia, e la classe laboriosa degli operai parigini, che si è posto tanta cura ad ingannare, comincia a comprendere con quell'ammirabile istinto che le è proprio, che importa mettere la rappresentanza della capitale in armonia completa coi voti ed i bisogni della popolazione.

— Il generale Cavaignac diresse al compilatore del giornale dei *Débats* la seguente lettera:

Signore,

Un giornale, in un articolo in cui non sono nominato, ma indicato abbastanza, asserisce che in una recente occasione sono decaduto dalla mia speranza o dalla mia pretesa di pervenire alla dignità di maresciallo di Francia. Vorrete voi compiacervi di accogliere la seguente risposta, che dirigo pure ad altri giornali di Parigi?

Al 21 dicembre ho ritirato dalle stesse mani del sig. presidente dell'Assemblea costituente una proposizione deposta da uno de' miei colleghi, tendente a farmi conferire la dignità di maresciallo. Mi sarebbe stato facile di contare sui commovimenti di quel giorno per sorprendere una simile decisione alle disposizioni dell'intera Assemblea. Io nol volli; e ciò che non volli allora da quell'Assemblea, in una circostanza tanto solenne, da qual altro potere ed in quali altre circostanze mi sarebbe poi potuto sembrar pregievole di accettare?

Le insinuazioni delle quali ora io son fatto oggetto, m'inducono a dare uno schiarimento che riserbava all'occasione della discussione di una delle leggi organiche. Un tale schiarimento farà conoscere l'impossibilità d'aver io, anche indirettamente manifestato alcuno dei desiderii, alcuna delle pretese che mi si attribuiscono.

Il maresciallato è una dignità che gode di prerogative; sotto un tale riguardo io lo considero siccome incompatibile collo spirito delle istituzioni repubblicane. Codesta dignità viene in oggi rappresentata da illustri soldati che abbiamo ammirato e rispettato per tutta la nostra vita. Il maresciallato richiama delle grandi memorie. Deve vivere con quegli uomini di guerra e spegnersi con loro.

Il comando in capo debb'essere un *grado* esercitato per lo stesso titolo e nelle stesse condizioni di un altro; esso non deve, in un Governo repubblicano, costituire una *dignità*, una *prerogativa.* L'eredità, le dignità militari e civili sono il corteo necessario, logico del Governo monarchico.

In un Governo repubblicano formerebbero un'anomalia, alla quale non mi cadde mai in pensiero di aderire, nè mai aderirei.

Ricevete, signor Compilatore, l'assicurazione de' miei distinti rispetti.

Generale Cavaignac.

AUSTRIA. — *Decreto imperiale.* — *Noi Francesco Giuseppe Primo, per grazia di Dio ec.*

Le forti scosse, alle quali da oltre un anno va soggetto lo Stato, e la necessità di procacciare alle moltiplici indebolite sorgenti dello Stato stesso, le immense spese atte a combattere l'inimico sì interno che esterno, hanno coartato straordinarie misure, l'esecuzione delle quali, sotto le sopraggiunte difficilissime circostanze, era solo possibile coll'approfittare del credito. La banca nazionale austriaca, mediante la sua direzione, in circostanze nelle quali riesciva impraticabile e senz'effetto ogni altra assistenza, ha prestato allo Stato degli importantissimi servigi, che noi con compiacenza riconosciamo.

Sebbene sia garantito pienamente il perfetto e preciso adempimento di tutti gli obblighi incontrati dalla Banca, e che le solide fondamenta di questo Istituto, presenti pell'avvenire piena mallevadoria, pure approfittarono i nemici dello Stato e dell'ordine degli eventi della guerra negli ultimi mesi, onde in unione all'avidità di guadagno e credulità, spargere l'agitazione sull'avvenire della valuta di banca, spinger il corso delle cambiali ad una elevatezza non naturale, e con ciò turbare le transazioni, e nello stesso tempo preparare allo Stato degl'imbarazzi. Nel mentre noi abbiamo preso le più energiche disposizioni onde porre un pronto termine alla guerra civile che infierisce in una parte del nostro impero, e che la nostra valorosa armata con i più luminosi successi ha combattuto i nemici esterni dell'Austria, fu diretta di continuo la nostra speciale attenzione a fondare un pieno, duraturo e sicuro ordine negli affari delle monete, e di abbattere con fermezza le macchinazioni, le quali hanno scelto i mercati di danaro a teatro delle loro operazioni. A questo scopo, dopo ripetuta e matura ponderazione sull'oggetto, e dietro proposta del nostro Consiglio dei ministri, abbiamo deciso di dichiarare ed ordinare

1. È nostra precisa volontà, che a coprimento dei bisogni dello Stato non s'abbia ad approfittare della banca nazionale austriaca con un ulteriore aumento delle sue note, che si trovano in circolazione.

2. A questo scopo noi ordiniamo che nell'oramai attendibile favorevole cangiamento delle circostanze, si proceda senz'indugio all'assunzione di un imprestito volontario sotto le più possibili vantaggiose condizioni tanto pello Stato che pei paganti le imposizioni. Noi vogliamo, che quest'imprestito venga aperto in guisa che ad ogni ben pensante sia reso possibile a prendervi parte in modo esteso, e cooperare onde sanare le piaghe inflitte dagli eventi alla generalità. Mentre noi finora abbiamo ovviato, ad onta degli aumentati bisogni dello Stato, di aggravare gli abitanti dell'impero con nuove ed aumentate imposizioni, noi contiamo con tanta più fiducia su ciò, che quelli che ne possedono i mezzi, non trasanderanno quest'occasione onde assisterci nelle nostre cure a seconda delle proprie forze, alla fondazione duratura dell'ordine nell'impero ed alla consolidazione del credito dello Stato.

3. Pel coprimento nel frattempo dei bisogni dello Stato è da provvedersi con un'ulteriore emissione di assegni della cassa al 3 per cento, in conformità della decisione del parlamento del 3 gennaio a. c. da noi sanzionata all'8 gennaio a. c., i quali assegni non solo si potranno impiegare invece di contante in tutti i pagamenti alle casse pubbliche, ma anche, in seguito della menzionata legge, sono d'accettarsi da ognuno per pagamenti nell'importo del loro valore nominale [illegible] retro all'assegno indicati interessi scaduti fino al [illegible] del pagamento. La somma totale di questi assegni di cassa non deve sorpassare l'importo maggiore di venticinque milioni, qual somma è necessaria alla reluizione degli estradati assegni di cassa in seguito della circolare del 10 febbraio 1849.

4. Noi ordiniamo inoltre, che non solo gl'importi che affluiranno con queste misure (in quanto che tali non siano necessarii al bisogno corrente), vengano rimessi alla banca nazionale in diminuzione delle anticipazioni da quelli prestati allo Stato, ma che anche quei danari che il tesoro dello Stato sarà nel caso di conseguire in Italia mediante le luminose vittorie delle nostre truppe verranno dedicati allo stesso scopo.

5. Pella prossima sospensione del divieto d'esportazione dall'estero delle monete austriache, abbiamo dato al nostro ministro i necessarii incarichi.

Dato nella nostra città capitale e di residenza di Vienna, il 28 giugno dell'anno 1849, primo del nostro regno.

FRANCESCO GIUSEPPE.

Schwarzemberg, Krauss, Bach, Gyulai, Thinnfeld, Kulmer.

ALEMAGNA. — Berlino, 1 *luglio.* — Si dice che i governi di Sassonia e di Annover abbiano richiesto la Prussia, affinchè rannodasse intelligenze col potere centrale di Francoforte, e devono quindi essersi aperte trattative per la composizione di un nuovo potere centrale. A queste trattative prenderebbero parte il ministro bavaro signor di Pfordten, e l'inviato austriaco Prokesch; dicesi anche Stüve, a nome dell'Annover.

NECROLOGIA. — La compagnia drammatica al servizio di Sua Maestà, la quale occupa ora le scene genovesi, ha nella scorsa notte fatta una grave perdita in Torino nella persona del signor Gottardi, che da molti anni sostenne in essa con plauso le parti di primo attore. Egli era qui rimasto per malattia che dapprima non sembrò pericolosa, ma in pochi giorni lo stato infiammatorio appalesatosi ai polmoni s'accrebbe di tanto, che non valse a vincerlo l'opera assidua dell'arte medica. Egli lascia nel pubblico desiderio di sè come artista; e tutti quei che il conobbero dappresso piangono in lui la perdita di un cuor nobile ed affettuoso, speciale modello di pietà filiale.

I direttori delle attuali compagnie drammatiche tengono questa sera chiusi i teatri in segno di lutto.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Torino. — Dicesi che il Governo abbia fatto le seguenti nomine a varii importantissimi carichi dello Stato. L'avvocato Pietro Gioja di Piacenza sarebbe chiamato a consigliere di Stato. I signori Federigo Sclopis, Thaon Revel, l'antico ministro di finanze, il canonico Moreno, il generale Franzini, il prof. cav. Riberi, il sig. [illegible], ricco possidente del Novarese sarebbero chiamati a far parte del Senato.

Genova, 9 *luglio.* — Il vapore *Lombardo* giunto questa mattina reca le seguenti notizie di Roma.

L'Assemblea costituente fu sciolta con la forza dai Francesi. I rappresentanti protestarono, dichiarando prorogata la seduta a giorno indeterminato. (*Corr. Mer.*)

— Roma è posta in istato d'assedio.

Parigi, 6 *luglio.* — Leggesi nell'*Événement*:

« Era stato spedito un dispaccio al generale Bedeau, per invitarlo a sospendere il suo viaggio verso Roma ed a fermarsi a Marsiglia, dove attendesse nuove istruzioni dal governo ».

« Il signor Bedeau scrisse ch'egli considerava la sua missione come terminata e che ponevasi in viaggio per ritornare a Parigi ».

Prezzo dei fondi pubblici di Torino del 9 luglio 1849.

Rendita	1819	L. 77 »	[illegible]
»	1831	» 76	
»	1834 obbligazioni dello Stato	875	88[illegible]
»	1848 decorrenza 1. 7.bre	» 75	[illegible]
»	1848 id. 1. marzo	» 74	[illegible]
»	1849	[illegible]	
»	1849 obblig.ni dello Stato	» 795	800

Borsa di Parigi, 6 *luglio.* — Il dispaccio telegrafico di Roma letto ieri alla ringhiera, diè maggiore slancio alle buone disposizioni che s'erano manifestate ieri nei fondi pubblici al fine della borsa. Non circolava notizia estera d'importanza. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0|0 si chiude a 88, 05 in aumento di 25 cent., e il 3 per 0|0 a 54 in aumento di 10 cent.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

In anno . . . Lire [illegible]
6 mesi [illegible]
3 mesi . . 12 –
1 mese . . 4 –
[illegible] 1 anno . . 44 –
6 mesi . . 24 –
3 mesi . . 13. –
1 mese . . 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27
trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*, librajo
LIVORNO . *L'Emporio* librario
FIRENZE . *Vieusseux* libraio
PARMA . *Grazioli*, id
MODENA . *C. Vicenzi*, id
ROMA . *P. Merle*, id.
» . *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI . *Padoa-Margheri* libr.
GINEVRA . *Cherbuliez.*
PARIGI . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA . *P. Rolandi* librajo

Anno II. **Torino, Mercoledì 11 Luglio 1849.** **N.° 475.**

TORINO

10 Luglio

Noi abbiamo tentato di comprendere l'intervento francese, e siamo stati fermi nell'attribuirgli il carattere di un contrappeso liberale alle tendenze usurpatrici e dispotiche dell'Austria.

Fra tutti i *possibili* avvenimenti, di cui l'epoca nostra ci ha già dati esempi non pochi ed inattesi, vi è al certo quello che potrebbe smentire le nostre previsioni. Lo riteniamo ancora per altamente difficile, quanto sarebbe il far dimenticare da tutta l'Europa, e cancellare dalla storia de' nostri tempi le seguenti parole:

« La bandiera che vengo ad inalberare sulla « vostra riva è quella della pace, dell'ordine, della « conciliazione, e della vera libertà » (Oudinot, ai Romani

« La causa che noi sosteniamo a Roma, la causa « che il valore de' nostri soldati farà trionfare, non « è solamente la causa della dignità della Francia, « non quella dell'onore delle nostre armi, ma è, LO « DICO SINCERISSIMAMENTE, la causa della LIBERTÀ « ROMANA. » (Odilon Barrot, all'Assemblea).

Se è una colpa aver contato su queste frasi, che non ammettono elasticità d'interpretazione, sarà colpa che ci toccherà di dividere coll'immenso numero degli uomini onesti, ai quali non è potuto certamente sembrare possibile che, in un sì breve corso di tempo, ci toccherebbe di vedere smentite quelle solenni e *sincerissime* promesse.

In tutto il procedere dell'armata francese verso i Romani, noi abbiam trovato finora qualche cosa da deplorare, ma non abbiam saputo dividere con una gran parte della stampa le *esagerazioni di cui si è* servita. Il linguaggio indeciso col quale fu spiegato lo scopo della spedizione francese, ci sembrò un primo errore da cui provenne, come inevitabile effetto, la resistenza del triumvirato, e quindi l'impegno d'onore che ha costretto il generale Oudinot ad entrare da vincitore in una augusta città, nella quale avrebbe dovuto e, crediamo, potuto essere accolto da amico. Malgrado ciò, noi abbiam sempre posto la mira all'ultimo risultato dell'impresa, e ci abbiam veduto il trionfo della monarchia costituzionale, e ci abbiamo augurato il mezzo pacifico di un riordinamento generale negli interessi comuni e nella comune nazionalità de' popoli italiani.

Quest'ordine d'idee e di previsioni ci è stato un momento turbato dalla prima impressione che ci ha prodotto il *decreto* del generale Rostolan, che inseriamo qui appresso

In una città assediata e battuta per più settimane, comprendiamo che non si entra senza che il primo periodo di occupazione divenisse un periodo di rigore. Comprendiamo di più che gli atti ostili coi quali, dopo finita la guerra, sono stati ricevuti i Francesi, abbian dovuto maggiormente inasprirli ed eccitarli verso il sistema di reazione. Ma non possiamo comprendere che questi atti isolati, quest'ultimo eco d'una lunga ed energica resistenza, abbia acquistato tanta importanza agli occhi del generale Oudinot, che dispone di una forza così imponente, da permettere le misure severe e, potrebbe aggiungersi, un po' troppo eccentriche, che il generale Rostolan ha emanate. Siam tentati di dire che l'idea del pugnale è un fantasma, una specie d'idea fissa, di cui i Francesi non san mai spogliarsi ogni volta che abbian da fare coll'Italia. Ma noi non avremmo creduto che le ombre di Duphot, di Basswille, di Palma, di Rossi, abbiano ad avere la forza di travolgere la loro ragione più di quanto il potessero i tanti e tanti esempi di assassinii che la storia nazionale e straniera può presentare ai Francesi.

Noi ci vorremmo affliggere a vedere così snaturata la spedizione francese per una preoccupazione che probabilmente ha dominato l'immaginazione del gen. Rostolan, il quale, ne siam pur certi, è ben lontano dall'avere indovinato il pensiero del suo Governo. Lo diciamo di nuovo: uno *stato d'assedio*, sul primo entrare dell'armata francese, è concepibile, e forse ci arrischieremmo di dire che potevasi ritenere per necessario; ma volere che la popolazione romana vada a letto alle 9 della sera, col caldo soffocante di quelle parti, e non permettere un po' di respiro notturno che ai medici ed a' pubblici funzionarii, è qualche cosa colla quale ci sforziamo indarno a conciliare l'idea del serio, e ci soddisfa appunto nel senso che per la sua stessa eccentricità annuncia la sua poca durata, e l'intenzione di astenersi da misure più serie, per quanto fossero più efficaci allo scopo.

La *Concordia* è in gran collera col *Risorgimento*. In un articolo, un po' sgrammaticato e un po' eloquente, ci ha proprio fulminati. Vorremmo risponderle sullo stesso tuono, ma la lena ci manca. Per quanto quel *patriottico* giornale si sprema, le sue invettive, sempre madornali, sempre scelte a sproposito, dette e ridette le mille volte, ci giungono fredde, e malgrado gli obblighi d'ogni giornalista, che quando occorre noi conosciamo a dovere, ci è impossibile spremere anche da canto nostro quattro frasi esaltate che facciano contrappeso alle sue

Che si può dire di nuovo tra noi ed essa? Pretende ogni genere di monopolii, anche quello dell'ingiuriare. Un giorno eravamo tentati di offrire un premio a chi trovasse un foglio della *Concordia*, nel quale il *Risorgimento* non fosse entrato come materia di un insulto, di una calunnia, di un sarcasmo. Se qualche volta ci viene il ghiribizzo di restituirle modestamente qualcuna delle tante carezze che ci regala, ecco la furia .... non intende finirla più!

Del resto noi usiamo assai parcamente di questo diritto, e soltanto quando la cosa può avere un interesse pubblico

Così per esempio, a vederla ansante nelle faccende delle prossime elezioni, e sapendo che, per suo decreto, noi eravamo condannati a metterci a fianco della *Gazzetta di Milano*, ci siamo affrettati a dare un modesto consiglio al Ministero austriaco, invitandolo a proteggere le candidature della *Concordia* come unico e sicuro mezzo di mandare al diavolo statuto, libertà, federazioni, ecc. in Italia. È poi questa un'offesa? Opinione come tant'altre!

Così, a vederla a mettere avanti il sistema della pace, dopo che giorni fa ci avea spaventati colla politica della guerra ad ogni costo, ci siamo limitati, sempre modestamente, a notare questa piccola *nuance* di colore politico. È poi questa un'offesa? Non abbiamo già detto che la *Concordia* mancasse di fede e di coscienza politica: notammo la impressione che ci faceva: impressione come tante altre!

Così ancora, a vederla per pochi candidati di più o di meno, affaccendata ad eccitare discordie, ed ingelosire contro il Piemonte i popoli della Liguria; ad osservare l'indegnazione che questa suicida tattica destò generalmente nel pubblico, ci prendemmo la libertà di rettificarne i fatti, e notarne la debolezza delle riflessioni. È forse questa l'offesa? Sarebbe, tutt'al più, un'abbondanza da parte nostra, perchè confessiamo che bastava il dire agli elettori della Liguria: non le badate, o signori, son colpi di scena, e non vi è nulla di serio!

Se il risentimento della *Concordia* si aggirasse sul tema medesimo de' nostri articoli, meno male! A chi si sente pungere così sul vivo, è necessario accordare il dritto di alzare un urlo. Ma in vece la *Concordia* scopre una formidabile batteria, e ci assale furiosamente da tanti lati che, per risponderle, non basterebbe un volume. Risale ai tempi dell'assolutismo, e là trova il *Risorgimento*; scende a degli atti puramente personali, e là trova il *Risorgimento*; cita la legge stataria del Ministero *democratico*, e quasi quasi l'addebita al *Risorgimento*; spia tutti gli infiniti maneggi che si stan facendo per creare una Camera codina, e ne vede le fila nel *Risorgimento*; rinfaccia la lentezza della Commissione d'inchiesta pe' fatti della guerra, e a chi la rinfaccia? al *Risorgimento*; conchiude col ritornello del tradimento, lo dice sparso ed incarnato nella pubblica opinione (senza dire per altro che essa lo ha sparso), e . . . . ma qui non ha l'audacia di attribuirlo al *Risorgimento*, e fa bene!

Andate ora a replicare su tutte queste bagattelle! Confessiamo che potremmo e sapremmo farlo; ma a certo punto i lettori si annoierebbero, e la *Concordia* creperebbe di rabbia

AGLI ELETTORI APATICI.

Il ristretto numero di coloro che si presentano in qualità di elettori per munirsi dei necessarii ricapiti affin di procedere alla nomina de' consiglieri comunali, provinciali e divisionali, avvalora un timore, un'opinione che da alcun giorno va diffondendosi, e sulla quale ci duole profondamente l'essere astretti a far parola. Se non che il debito di buon cittadino ci pone nella necessità di rompere un silenzio che sarebbe colpevole, e di associarci all'opera benemerita di chi sorse con energia a scuotere dal letargo coloro che in tempi di tanta gravità e di tanto pericolo per la patria, se ne stanno neghittosi. Si congettura, adunque, e si teme che molto a rilento abbiano a concorrere gli elettori a deporre il loro voto in quell'urna, in cui col nome dei futuri nostri rappresentanti dovrà chiudersi tanta parte de' nostri destini e dei destini d'Italia!! Si crede persino che alcuni vogliano di proposito astenersi dal votare, mossi da cruccio per le dolorose vicende che avvolsero or ora in tanto lutto l'Italia, o spinti da

APPENDICE.

Intorno ai casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi

LETTERE POLITICHE.

V.

La tanto desiderata costituzione venne officialmente promulgata il 10 febbraio 1848. Nel nome santissimo di Dio onnipotente uno e trino, S. M. Ferdinando II dichiarava concedere spontaneamente ai suoi popoli le franchigie rappresentative. Bozzelli non capiva in sè dalla gioia: innalzato per così dire sulle ali della popolarità al supremo potere, forte della fiducia del paese egli doveva essere e fu diffatti lo scrittore dello Statuto. Dicesi che quando egli l'ebbe letto al re e questi l'ebbe firmato, cadesse ai suoi piedi e ne abbracciasse le ginocchia. Sarei molto imbarazzato a dir positivamente la impressione prodotta nell'universale dalla pubblicazione di quell'atto solenne: il paese voleva una costituzione, e l'aveva: in quel primo momento si badò poco al modo col quale essa era compilata e non s'ebbe altro desiderio fuorchè quello di vederla applicata e munita della sanzione irrefragabile della pratica e della esperienza.

Il ministero Bozzelli per questo riflesso, oltre all'essere il primo ministero costituzionale, per ordine di tempo era di fatto ministero costituente, poichè piena ed intiera possedeva la prerogativa d'iniziare nel regno l'applicazione del sistema rappresentativo. In qual modo i ministri adoperassero l'invidiabile prerogativa diranno per me i fatti.

Il passaggio da una condizione politica ad un'altra opposta ed anche diversa non è facile nè piano: di rado avviene senza scossa e senza grave perturbazione dell'ordine sociale. Le libertà non scaturiscono giammai limpide e pure dal seno di una rivoluzione: immensamente difficile però ed oltre ogni credere arduo diventa il carico di chi è preposto in simili contingenze al governo delle pubbliche faccende. Nel toccare il porto di salvezza dopo la burrasca, più vigile e più accorto dev'essere il nocchiero, perchè il vascello non vada ad arrenare o ad infrangersi contro gli scogli. Dopo la italianità l'ordinamento delle pubbliche libertà, vale a dire l'attuazione leale e sincera del Governo costituzionale era la questione di maggior importanza, che al ministero del 29 gennaio incombeva l'obbligo di sciogliere.

Come si regolarono il Bozzelli ed i suoi colleghi? sospesero l'azione delle leggi. Per ventisette anni il regno era stato governato da sospettoso e severo dispotismo: poche ore bastarono a farlo passare ad una condizione diametralmente opposta, alla libertà illimitata. La polizia vessatrice, arbitraria, feroce, ad un tratto scomparve: alla censura, non saprei se più inetta o più iniqua, tenne dietro la libertà di stampa assoluta senza freno, senza temperamento di sorta. In tutti gli altri Stati d'Italia la promulgazione degli statuti costituzionali fu sempre accompagnata da una clausola, nella quale si prescriveva che fino a quando nuove leggi non fossero state fatte dal principe e dal Parlamento, le antiche sarebbero rimaste in vigore. Precauzione saluture ed utilissima, dettata dal buon senso e dagl'insegnamenti della scienza politica. Al Bozzelli parve altrimenti, e non trovò niente di meglio a fare, se non distruggere al tutto l'imperio delle antiche leggi, senza sopperirle con altre conformi ai tempi nuovi ed alle mutate condizioni civili. Questo fatto basta a dare idea sufficiente della sua entità politica: basta, a parer mio a dimostrare che a lui mancavano i requisiti più volgari dello statista.

A guarentire la pubblica sicurezza, ad infrenare i malvagi pronti sempre ad afferrare la propizia occasione dei politici rivolgimenti per soddisfare le loro voglie prave, era mestieri provvedere senza perdita di tempo all'ordinamento della milizia cittadina, a quale in ogni stato libero è il propugnacolo naturale dell'ordine e della libertà. Bozzelli non se ne diede carico, e soltanto il 13 marzo rese di pubblica ragione una legge provvisoria intorno alla guardia nazionale: legge pessima e malissimamente concepita, la quale viziò fin dal nascere quella istituzione tutelare, e fu non piccola cagione dei disordini che poscia contristarono il regno, e per mezzo dell'anarchia lo ricondussero di bel nuovo nei ceppi dai quali si era divincolato, nei ceppi del dispotismo. La stessa condotta fu serbata rispetto alla stampa. In un paese dove per ventisette anni continui fu proibito, non dirò solo il parlare, ma il leggere ed il pensare, la parola ebbe ad un tratto libero sfogo. L'ordinamento dei municipii, base essenziale d'ogni civil reggimento, cardine del sistema rappresentativo fu trascurato e negletto in tutto e per tutto. L'amministrazione, parte così importante dell'edifizio governativo, fu appena toccata: tranne poche nomine di nuovi intendenti e sottintendenti, le cose durarono nelle antiche condizioni. La magistratura, la cui inamovibilità era annunziata in un articolo dello statuto, fu alquanto rimpastata, ma non rinnovata e riformata com'era necessario. Tutti sanno il deplorabile e svergognato abuso che oggidì si è fatto del noto principio: *a cose nuove, uomini nuovi.* Ma l'abuso niente prova contro la verità di un principio, e se nella sua applicazione gli uomini appassionati e senza criterio trasmodano, è al tutto irragionevole e degno di biasimo incorrere nell'opposto eccesso. Il troppo è troppo in tutto. I demagoghi dell'Italia centrale fecero tavola rasa, e scompaginarono gli ordini amministrativi: il ministero Bozzelli lasciò in sostanza le cose come stavano, e il risultamento fu in entrambi i casi lo stesso, l'anarchia amministrativa.

Il riordinamento delle milizie regolari era pure faccenda di sommo momento, ma non ebbe sorti migliori: il ministero non vi pensò neppure per ombra. Il ministro della guerra, brigadiere Garzia, adoperò non come consigliere responsabile di re costituzionale, ma come ministro di re assoluto. E se oggi un dissidio tremendo e sciagurato tien diviso l'esercito dal resto della cittadinanza, la prima cagione di questo fatto dolorosissimo vuolsi senza alcun dubbio ripetere dalla incuria e dalla imprevidenza dei ministri del 29 gennaio, i quali nulla fecero per amicare la truppa alle nuove istituzioni, e conciliare sapientemente le esigenze severe della disciplina militare, coi nuovi doveri imposti al soldato dalla nuova forma di reggimento politico.

Verso la diplomazia si adoperò allo stesso modo: non un ministro, non un ambasciatore fu rimosso dal suo posto: e furon visti, bizzarro e strano spettacolo! quei diplomatici che avevano ostinatamente e perseverantemente contrastate, per quanto era in poter loro, le riforme italiane, tramutarsi ad un tratto in diplomatici costituzionali.

A Roma segnatamente la metamorfosi fu più singolare e più straordinaria. Il conte Ludolf, rappresentante del re delle Due Sicilie presso la Santa Sede, gareggiò durante gli ultimi mesi del 1846 e durante tutto l'anno 1847 con l'ambasciatore d'Austria, conte Lutzoff, nello sconsigliare il sommo pontefice Pio IX dal proseguire nel cammino delle riforme e compiere l'opera iniziata dal memorando editto di amnistia del 17 luglio 1846. Un onesto e ragguardevole esule napoletano, rifuggito in Roma, l'onorevole marchese Luigi Dragonetti poco mancò non avesse lo sfratto dall'eterna città grazie alle tenaci insistenze del conte Ludolf, e forse l'avrebbe avuto senza l'intervento efficace ed autorevole di Massimo d'Azeglio, che con la sua franca e leale parola mostrò al Santo Padre l'ingiustizia flagrante della deliberazione che il diplomatico napoletano voleva obbligarlo a fare. Pochi mesi dopo il Dragonetti diventava ministro degli affari esteri in Napoli, e dimenticando generosamente il passato, serbava il Ludolf al suo posto. Ora dopo il 29 gennaio questo medesimo diplomatico aveva l'onore di essere rappresentante del re costituzionale. Questo esempio vale per gli altri molti che potrei rammentare.

In questa guisa le leggi tacevano, la costituzione rimaneva sempre un desiderio, anzichè un fatto, una formola politica, un'intangibile astrattezza: nulla più. Torna agevolissimo a chiunque indovinare e prevedere fin da questo momento quali fossero per essere le conseguenze disastrose di questi imperdonabili errori del ministero, che doveva gittare le fondamenta durevoli della felicità civile di quella nobile parte d'Italia. Figuratevi un paese che riceva ad un tratto la sua libertà, e nel principiare a battere la nuova e spinosa strada è lasciato senza guida, senza direzione: le pas-

un'ira stizzosa contro l'avversa fortuna, o animati da un odio sistematico e da una profonda diffidenza contro chi siede alle redini della cosa pubblica.

Strano veramente, e disperato partito! Concetto dissennato di menti travolte! Che mentre versa lo Stato in [illegible] iori distrette, mentre tanti mali concorrono a [illegible] arci, tante perdite vi sono da riparare, tanti errori da emendare, tante riforme da intraprendere, tante e sì vitali faccende da compiere, piaccia a taluni di tenere il broncio, di fare i dispettosi colla patria addolorata e trafitta che chiede aiuto, coi nostri fratelli che in noi soli confidano, chè da noi almeno aspettano il conforto dei nobili esempi! la dignità nella sventura, l'ardore per la causa della libertà conculcata in ogni altra parte della Penisola!

Deh pensiamo essere i tempi che corrono procellosi, ma che in essi sta ancora rinchiuso il germe del nostro pieno restauro, purchè non ricusiamo la fatica di secondarlo; e tempi siffatti vogliono ben altro che ire cupe, e stolidi risentimenti, e dispettosi silenzii, ed infingardaggine e viltà che s'ammanta di vane e catoniane apparenze! Tutti abbiamo torti gravissimi da piangere e rimproverarci, tutti errammo, e gravissimamente errammo, ostinandoci nell'errore, sebbene battuti e ammaestrati dalla sventura! Al passato dobbiamo solo pensare per trarne argomento a migliorare il nostro avvenire, non per alimentare dissidii, seminare sospetti, rinnovare imputazioni. Lo spettacolo miserando che dopo sì belli auspicii ci offri l'Italia dissociata, lacerata, sconvolta da voglie discordi, da fazioni avventate, da dottrine sovvertitrici, deve tutti stringere nel forte, nel riparatore concetto di una sincera unione! Ricominciamola almeno nei limiti del nostro patrio terreno, in cui la sacra pianta ancora germoglia incontaminata, stringiamoci intorno al palladio del nostro Statuto, e facciamo meravigliati i nostri nemici, adoperando per modo che *in tutti* s'infonda il rispetto delle nostre istituzioni.

Mentre ancora tanto ci resta; in cospetto del regno delle Due Sicilie ammutolito, annichilito da un dittatorio regime; delle Romagne, della Toscana compresse sotto il giogo dello straniero che vi esercita il sommo iure, che vi mena a tondo la sferza insanguinata e dispotica, noi chiamati alla libera e pacifica discussione de' nostri più preziosi interessi nel nazionale Parlamento, risponderemo colla fredda indifferenza, col silenzio rabbioso, col dispetto puerile? E per pascere un cieco rancore, perderemo la patria e noi stessi!

Faremo getto delle guarentigie che il turbine non ci rapì, perchè temiamo che tutto non possa camminare a seconda dei nostri desiderii? Che tutto non sia per collimare appuntino colle nostre teorie? Oh! non sia detto di noi, che preservati dalle sciagure sotto cui gemono tanti nostri fratelli, non sapemmo fare altro che aggravare i mali della patria, sdegnando di appigliarci alla tavola di salvezza che la Provvidenza ci aveva porta in mezzo al comune naufragio! *(Gazz. di Genova)*

La lettera del sig. Lanza è un'altra prova del nostro assunto

Inserimmo ieri la lettera del sig. Lanza facendovi sopra poche e spedite riflessioni: dobbiamo però tornarvi quest'oggi per aggiungervene altre poche, ma concludenti.

Dice la lettera del sig. Lanza: PER ORA IL LAVORO DELLA COMMISSIONE NON È ANCORA PUBBLICATO. CHI ANTICIPA UN GIUDIZIO AVVENTATO COMMETTE IN OGNI CASO UNA GRAVE IMPRUDENZA.

E queste parole, come tutto il tenore della lettera, sono dunque la più aperta e solenne condanna della protesta del 4 aprile; perchè, che altro si fece in essa se non *anticipare un giudizio avventato* sopra fatti che non si conoscevano, e non si potevano conoscere?

La protesta inserita nella *Concordia* il 4 aprile porta però la data del 30 marzo (giovava così fare per poter aver il diritto di parlare alla nazione, come s'è fatto). Or bene, le prime notizie un po' chiare del disastro di Novara non pervennero in Torino che il 26 di marzo: al di 30 era quindi impossibile che i deputati soscrittori della protesta avessero alle mani tali documenti sicuri ed irrefragabili, da poter asserire in faccia alla nazione, come fecero, che il *disordine e lo scompiglio del nostro esercito fu l'opera di un tradimento.*

L'atto avventato e grave il commisero dunque i signori ex-deputati anticipando un giudizio che doveva pronunciare solo un altro tribunale. Ed il signor Lanza non fece altro che rendere suo malgrado giustizia al vero, quando asserì, *che la più grande riservatezza era necessaria* in un affare di tanto momento.

Forsechè i signori deputati soli che sottoscrissero la protesta dovevano essere dispensati da una tale riservatezza?

Non è egli vero che asserirono il tradimento senza provarlo, signor Lanza? Or come va che voi deputato dichiaravate *il disordine e lo scompiglio del nostro esercito, opera di tradimento* il 30 marzo, ed il 10 luglio venite dicendo non doversi fare nessun giudizio avventato?

Eravate sicuro allora, siete dubbio e rispettivo adesso. Comprendiamo: allora l'impeto v'acciecava, ignoravate i fatti: or che li vedeste, mutate linguaggio. Ma noi mutiamo già noi, e torniamo a dirvi che il giudizio anticipato, il giudizio avventato, il giudizio senza prove, l'avete fatto voi ed i vostri compagni soscrittori.

Gli è perciò che noi ci levammo contro l'assurdo ed immoral modo di procedere; gli è perciò che teniamo obbligo di buon cittadino l'avvertir la nazione che que' suoi ex-rappresentanti, quando le asserivano i raggiri e i tradimenti di qualcuno de' suoi figli, non ne avevano e non ne potevano avere niuna sufficiente prova.

Quale delle due condotte sia la più morale, di noi che non volemmo accuse gravissime senza prove, e di voi che le feste, giudichi il paese.

Il suo giudizio è il solo che c'importi.

Sig. Direttore del Proletario.

Torino, 10 luglio 1849

Trovo nel numero 6 del *Proletario* queste righe. *Tutti sanno la spedizione ch'egli* (il cav. Pinelli) *fece testè nelle province, di Giorgio Briano, ecc. ecc. A che sia riuscito l'attivissimo viaggiatore commesso della ditta Pinelli e comp., ignoriamo; i sindaci ed i parroci non vollero sinora, interpellati da noi, risponderci.*

Mi fa meraviglia che tutti sappiano, ed ella in particolare, una cosa ch'io solo non so, cioè dell'esser andato a viaggiare nelle province per conto del ministro degl'interni.

La prego dunque, e se è uopo, la richieggo a nome della legge, d'inserire nel suo più prossimo numero la seguente brevissima rettificazione.

Giorgio Briano non si partì di Torino mai per viaggiare per conto di chicchessia, molto meno per quello del cav. Pinelli, ministro degl'interni, al quale professa tanta stima da credere che non abbia bisogno di tali spedienti, quali gli suppongono certi giornali, per esprimere dalla nazione il suo sincero e libero voto nelle prossime elezioni.

GIORGIO BRIANO.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreti del 7 corrente ha dispensato dalla carica di consiglieri di Stato i signori:

Barone cavaliere Pietro Fascio, e

Cav. comm. Paolo Avogadro di Casanova;

Ed ha nominato consiglieri di Stato ordinarii i signori

Conte comm. Giovanni Regis;

Barone Giuseppe Jacquemoud; ed

Avv. Pietro Gioia.

— S. M. con decreto d'oggi ha nominati senatori del regno i signori:

Franzini conte Antonio, generale,

Sclopis di Salerano conte Federico, primo presidente;

Deferrari Domenico, consigliere di cassazione,

Galli della Loggia conte Carlo Ferdinando, colonnello;

Riberi cav. Alessandro, professore medico di S. M.

Pillet-Will conte

Moreno commendatore abbate, canonico, economo generale;

Brielli cav. Pietro;

Forest cav. Guglielmo,

Malaspina march. Luigi

— Il Governo riceve in data di Oporto 28 giugno le seguenti notizie ufficiali intorno la preziosa salute di S. M. il Re Carlo Alberto.

Nei giorni 25 e 26 corrente S. M. ebbe un leggiero miglioramento. Il giorno 27 vi fu una recrudescenza della malattia: oggi la dissenteria è diminuita; ma la prostrazione delle forze continua, e pare anzi che di giorno in giorno aumenti.

S. M. ieri diceva: *Io m'indebolisco sempre più.* Questa confessione di S. M. è molto significante, perchè ordinariamente, quando le si domandano notizie, risponde: *Sto meglio.* Insomma v'hanno alternative di bene e di male; la malattia è ridotta ad uno stato che dà molto a temere.

— *Del* 29. Oggi S. M. il Re Carlo Alberto è quasi nel medesimo stato di ieri. I medici mi ripetono che i casi di dissenteria cronica sono molto pericolosi.

Tutti ammirano la forza di carattere di Sua Maestà, che s'alza ancora alla solita ora; ma con tutto ciò egli è molto aggravato, e i nostri presentimenti sono tristi.

In questo stato di cose è vivamente a desiderarsi che le circostanze pubbliche del nostro paese possano permettere che presto uno dei membri della Famiglia Reale si rechi a Oporto.

Devo fare osservare che un dispaccio spedito per via di terra impiega 18 o 19 giorni da qui a Torino; per la via di mare, di cui possiamo prevalerci il 9, 19 e 29 di ciascun mese, non ne bisognano che dodici.

Così v'ha un intervallo di 7 giorni circa, durante i quali il ministero non può ricevere di qui per la via di terra che le nuove d'una data posteriore a quelle trasmesse dai *piroscafi*. Ne fo menzione onde si spieghi il perchè non si ricevano a Torino più frequenti dispacci da questa legazione. *(Gazz. Piem.).*

— Leggiamo nella *Legge:* — Possiamo assicurare che il ministero con decreto in data di ieri ha levato lo stato d'assedio da Genova, confermando però al commissario generale Alfonso La Marmora tutti i poteri che prima gli erano stati accordati.

Sappiamo pure che le truppe tedesche nelle nostre provincie occupate hanno cangiato gli alloggiamenti, e ciò, dietro instanza fatta dal governo, onde alleggerire quei comuni che in modo sproporzionato ne sopportavano gli accantonamenti.

— *Comitato Costituzionale per le prossime elezioni, nominato l'11 maggio del presente anno in adunanza di senatori, ex-deputati ed elettori:*

Aporti Ferrante senatore. — Balbo Cesare ex-deputato. — Boncompagni Carlo ex-deputato. — Collegno Giacinto senatore. — Dabormida Giuseppe ex-deputato. — Durando Giovanni tenente-generale. — Durando Giacomo ex-deputato. — Farina Paolo avvocato. Fraschini Vittorio ex-deputato. — Giulio Carlo senatore. — Moffa di Lisio Guglielmo. — Mollard Benedetto ex-deputato. — Regis Michele maggior-generale. — Pietro di Santa-Rosa ex-deputato. — Paolo Solaroli maggior generale.

Elettori!

Il momento decisivo si appressa. Voi avete in mano il destino del nostro paese, e con esso l'avvenire di tutta Italia.

Altre volte siete stati chiamati ad eleggere i rappresentanti della nazione: ma l'esercizio di un così nobile diritto mai non ebbe l'importanza che oggi presenta: mai non fu di maggior pericolo nel dare i vostri suffragii, il seguire il prestigio di un nome, il cedere all'impulso di un partito fallace suono di una lusinghiera parola. Ogni errore, ogni debolezza può essere fatale: dai vostri voti dipende la felicità e la vita stessa della nazione, l'onore del nome italiano.

Il peso che portiamo per le passate sventure è troppo grave perchè sia possibile il dissimularlo. Dalle tante speranze un dì concepite, è rimasta al paese la memoria d'una dolorosa catastrofe, agli uomini antichi nell'amore della libertà un calice di amarezza, a molti lo scoraggiamento e la diffidenza, al potere la difficoltà del governare, al popolo i sagrifizii e la miseria, all'Italia l'invasione straniera, all'Europa lo spettacolo dei nostri errori, delle nostre discordie. Volgete attorno lo sguardo, e ravviserete pur troppo la fedeltà di questo deplorabile quadro: contemplatelo con animo fermo e pacato: ecco il solo consiglio che ci permettiamo di darvi, il solo argomento con cui vogliamo giustificare la scelta dei nomi che raccomanderemo ai vostri suffragii.

Nel sistema delle nostre idee, nella esposizione dei principii da cui siamo retti, non entra nè cecità di partito, nè ipocrisia di linguaggio. Lontani ugualmente, anzi ugualmente nemici a qualunque reliquia di assolutismo, a qualunque tendenza repubblicana; convinti che la libertà non può essere più gravemente minacciata che dall'intemperanza delle fazioni estreme, simbolo della nostra fede politica è lo Statuto di Carlo Alberto, e questo riputiamo dovere d'ogni buon cittadino, sostenere e difendere con tutta la costanza dell'animo, con tutto il nerbo della volontà. In esso si racchiudono i germi delle istituzioni che possono fare felice un popolo libero, le quali riescono benefiche e stabili quando sono svolte con maturità di consiglio, fecondate dalla religione, sussidiate dalla educazione morale e politica della maggioranza dei cittadini.

Indebolita dagli errori e dalle sventure del passato, la patria domanda a' suoi figli di provvedere a' suoi

---

sioni fin allora represse e dalla repressione stessa inferocite ed infiammate fecero scoppio in quel suolo vulcanico ed ardente. Oggi il Bozzelli impreca continuamente all'anarchia ed al disordine! Ma il lettore dalla precedente esposizione di fatti giudicherà imparzialmente, se io mi appongo al vero nell'imputare a lui i mali della patria. L'anarchia è legittima figliuola della squisita e colossale incapacità governativa del Bozzelli: maledicendola, egli maledice l'opera sua. Non c'era che un espediente efficacissimo ad ovviare ogni male, la pronta convocazione del Parlamento: ma al Bozzelli infatuato di se medesimo parvero inutili i consigli ed i lumi altrui, e non si diè briga di radunare i rappresentanti della nazione.

L'altra gravissima e capitale questione del momento era la vertenza siciliana. La Sicilia era insorta, e con le armi aveva conseguito il diritto di vedere appagati i suoi desiderii. La Sicilia chiedeva l'indipendenza e la separazione politica da Napoli. Dirò schiettamente, che questa pretensione era una dissonanza nell'italica armonia, e perturbava il risorgimento nazionale, il quale richiedeva la maggiore efficacia possibile di unione. Ma questa è mia opinione personale, e nel manifestare un rincrescimento non intendo in alcun modo contendere ai Siciliani l'imprescrittibile diritto di fare la felicità della loro bellissima Isola com'essi meglio credono. L'uomo politico non si deve perdere in rincrescimenti sterili: deve accettare i fatti, deve prevenire il male, deve conciliare, deve operare. In quell'andar di tempo la scissione fra l'Isola ed il Governo napoletano non era così forte, come divenne in seguito: tre mezzi si offrivano al ministero del 29 gennaio per comporre al più presto la dolorosa vertenza. Egli doveva fare immediatamente le concessioni più larghe che mai si potesse: contentare i Siciliani: accattivarsi la loro fiducia con un procedere dignitoso e leale: e sarebbe riuscito. I capi della rivoluzione siciliana erano uomini illibati, di null'altro desiderosi fuorchè del patrio bene, di probità specchiata, di animo nobilissimo. Basta citare un sol nome, perchè li compendia tutti, quello del venerabile Ruggiero Settimo, uomo antico e temprato alla Washington, fiore di cavalleria e di gentilezza, la virtù ed il disinteresse in persona. Una parola schietta e fratellevole di pace e di amore bastava. Ruggiero Settimo e tutta Sicilia con lui avrebbero stese le braccia. La politica delle larghe e leali concessioni era la politica più generosa e più provvida nel tempo stesso: era la sola che potesse troncare fin dal principio la guerra empia e fratricida.

L'altro mezzo era quello d'invocare la mediazione, l'intervento pacifico degli altri governi italiani: mezzo meno utile del primo, ma pure ottimo, perchè mentre da un canto portava con sè la confessione implicita della italica autonomia, dall'altro precludeva ogni adito alle ingerenze ed ai raggiri stranieri. In terzo luogo, non volendo fare nè la prima, nè la seconda di queste due cose, il ministero poteva dichiararsi incompetente (e ne aveva il pretesto legale), ed affidare ai due rispettivi Parlamenti di Napoli e dell'Isola il carico di comporre la questione. La prudenza, la sana politica, l'umanità, gli interessi bene intesi della dinastia suggerivano e consigliavano d'appigliarsi ad uno di questi tre mezzi. Il ministero napoletano invece incominciò a sofisticare ed a mercanteggiare intorno alle guarentigie richieste dai Siciliani, i quali non sapevano persuadersi come il Bozzelli ministro dimenticasse così presto le promesse fatte dal Bozzelli presidente del Comitato liberale di Napoli ai Comitati di Messina e di Palermo: quindi cresceva la diffidenza, e gli animi loro vieppiù s'inasprivano.

Nessun pensiero adunque della italianità: nessuna cura dell'ordinamento interno del paese: discordia e guerra con la Sicilia: ecco gli auspicii, coi quali il ministero del 29 gennaio inaugurava nel regno di Napoli l'era costituzionale.

VI

L'inerzia incredibile del ministero risaltava maggiormente, quanto più ingrossavano i tempi e gli eventi proseguivano il loro andamento concitato e precipitoso. La popolarità del Bozzelli incominciò per conseguenza a scemare: i Napoletani volevano che il Governo si nazionalizzasse, si facesse italiano, che la costituzione venisse pienamente e sinceramente attuata e che a qualsivoglia costo si componesse la vertenza siciliana. Il malcontento fu universale: cupo dapprima e silenzioso, ma grave e profondo stava pronto a scoppiare alla prima occasione, la quale non si fece aspettare lungo tempo. La legge elettorale, a norma della quale dovevano essere scelti i rappresentanti della nazione, fu la scintilla che appiccò fuoco alla polvere e cagionò la prima esplosione del pubblico sdegno contro il ministro dell'interno.

Il re giurò la costituzione su i santi Vangeli il 24 febbraio, e con lui giurarono i principi della famiglia reale, i ministri, i primi ufficiali dell'esercito, la magistratura e gl'impiegati più ragguardevoli dello Stato. La cerimonia venne celebrata con grande apparato nella chiesa di s. Francesco di Paola. L'invocazione solenne del nome temuto di Dio Ottimo Massimo rassicurava gli animi aggiungendo all'autorità della regia parola la sanzione divina della religione. Nell'uscir dalla chiesa il re fu accolto con prolungate acclamazioni. La gioia espansiva di quel popolo ardente ed affettuoso era fatta per parlare al cuore del giovane monarca con la eloquenza irresistibile della schiettezza e della verità, e dovette mostrargli a chiare note in qual perfido inganno l'avessero tratto gl'iniqui consiglieri che pochi mesi prima lo avevano spinto a rispondere con la violenza ai pacifici desiderii di libertà dei suoi sudditi.

Tranne questa cerimonia nessun altro indizio il ministero dava alla nazione della esistenza di una nuova forma di Governo. La bandiera non fu cangiata: indarno tutti i petti si fregiarono di nappe tricolori, il vessillo borbonico rimase quel ch'era prima, non fu abbellito dai colori della italianità. Non un motto dell'apertura del Parlamento universalmente sospirata, da tutti ardentemente bramata. Cominciò anzi a vociferarsi sinistramente della legge elettorale, la quale dicevasi, a condizione di elegibilità fissasse un censo altissimo. Il modo col quale lo Statuto prescriveva dovesse formarsi la Camera dei pari, copiato *ad literam* dalla carta francese, non generava grande fiducia nella indipendenza di quel consesso e più necessaria rendeva una legge elettorale larga e liberale, la quale schiudesse l'adito dell'Assemblea legislativa agli uomini probi ed intelligenti, nei quali s'incarnava veramente il pensiero del paese. Arrogi che la divisione delle fortune essendo piuttosto universale nel regno, fissando un censo altissimo si toglieva a non pochi degnissimi di tanto onore la facoltà di sedere nell'aula dei deputati, e della Camera elettiva si faceva in certa guisa una ripetizione, ciò che i Francesi spiritosamente addimandano una *doublure* della Camera dei pari. Il Bozzelli sensista imperterrito ed inesorabile, anche in questa occasione non seppe fare astrazione dal materialismo de' suoi principii metafisici e politici, e del censo di eligibilità fece il perno della sua legge elettorale. Voleva fissarlo in sulle prime alla somma ragguardevole di ducati seicento (intorno a tre mila fr.) e l'avrebbe fatto senza le rimostranze vivissime di molti suoi amici. Dopo molti stenti consentì ad una transazione, e quel malaugurato censo fu fissato a 240 ducati (un po' più di mille fr.). La legge elettorale fu promulgata, se mal non rammento, il 30 febbraio, e la convocazione della Camera stabilita al 1 maggio.

Frattanto la continuazione delle ostilità in Sicilia porgeva alimento maggiore alla pubblica diffidenza: l'irritazione negli animi crebbe oltre ogni credere. Il ministero incalzato e sopraffatto dagli eventi, biasimato da tutti piegò sotto il peso della propria incapacità, e dopo avere col suo contegno invelenita la vertenza siciliana, chiese la sua dimissione pubblicando una dichiarazione, la quale era una confessione espressiva e significante della sua inettezza e della sua dappocaggine, poichè affermava senza ambagi ritrovarsi nella impossibilità di comporre amichevolmente la questione siciliana e dinanzi a questa difficoltà insuperabile retrocedere. Questo fu, è, e sarà sempre il costume degli uomini della risma di Bozzelli e dei suoi colleghi inerti, imprevidenti, senza accorgimento politico di sorta essi hanno il tristo privilegio di creare le difficoltà, e poi schiacciati dall'opera delle loro mani, si ritraggono dall'impresa, dichiarandola impossibile. Eppure al Bozzelli parve avér fatto gran che: la sua apparente demissione era uno stratagemma: teneva per fermo di essere necessario al paese, e la sua memoria ricchissima di classica erudizione, gli suggerì il pensiero d'imitare Achille che si ritira sotto la tenda a con-

fu su' destini, col restaurare all'ombra della pace le sue forze affrante, anzichè esaurirle con generosi ma improvvidi conati. Il sagrifizio che la patria c'impone non può mai essere quello dell'onore!

Con la scorta di queste massime noi abbiam cercato di conoscere, per indicarveli, uomini degni di rappresentare il paese. Uomini che siano francamente e tenacemente attaccati alla conservazione degli ordini costituzionali: che vogliano sinceramente la libertà ed il bene di tutti; che le vogliano ad ogni rischio; che non ne facciano pretesto e stromento di private ambizioni. Coll'agevolarvi così l'esercizio di un prezioso diritto, l'adempimento di un difficile dovere, noi crederemo di avere, secondo la misura dei nostri lumi e delle nostre forze, pagato alla patria il debito di buoni cittadini.

Torino, 6 luglio 1849.

Per il Comitato
GIACOMO DURANDO.

FIRENZE, 7 *luglio*. — (dal *Mon. Tosc.*) Fino dal giorno decorso è partito da questa capitale il cav. Ottaviano Lenzoni, ministro residente di S. A. I. e R. il Granduca presso S. M. il Re delle Due Sicilie, incaricato di una missione straordinaria presso S. M. I. e R. Apostolica.

STATO ROMANO. — Togliamo dal *Mon. Rom.* il testo della

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ROMANA

Proclamata solennemente al mezzogiorno del 3 luglio dalla loggia del Campidoglio.

PRINCIPII FONDAMENTALI

I. La sovranità è per diritto eterno nel popolo. Il popolo dello Stato romano è costituito in repubblica democratica.

II. Il regime democratico ha per regola l'eguaglianza, la libertà, la fraternità. Non riconosce titoli di nobiltà, nè privilegi di nascita o casta.

III. La repubblica colle leggi e colle istituzioni promuove il miglioramento delle condizioni morali e materiali di tutti i cittadini.

IV. La repubblica riguarda tutti i popoli come fratelli: rispetta ogni nazionalità: propugna l'italiana.

V. I municipii hanno tutti eguali diritti: la loro indipendenza non è limitata che dalle leggi di utilità generale dello Stato.

VI. La più equa distribuzione possibile degl'interessi locali, in armonia coll'interesse politico dello Stato, è la norma del riparto territoriale della repubblica.

VII. Dalla credenza religiosa non dipende l'esercizio dei diritti civili e politici.

VIII. Il Capo della Chiesa Cattolica avrà dalla repubblica tutte le guarentigie necessarie per l'esercizio indipendente del potere spirituale.

TITOLO I. *Dei diritti e de'doveri de' cittadini.*

1. Sono cittadini della repubblica
 Gli originari della repubblica;
 Coloro che hanno acquistata la cittadinanza per effetto delle leggi precedenti;
 Gli altri italiani col domicilio di sei mesi.
 Gli stranieri col domicilio di dieci anni;
 I naturalizzati con decreto del potere legislativo.
2. Si perde la cittadinanza
 Per naturalizzazione, o per dimora in paese straniero con animo di non più tornare.
 Per l'abbandono della patria in caso di guerra, o quando è dichiarata in pericolo;
 Per accettazione di titoli conferiti dallo straniero,
 Pe accettazione di gradi e cariche, e per servizio militare presso lo straniero, senza autorizzazione del governo della repubblica. L'autorizzazione è sempre presunta quando si combatte per la libertà d'un popolo.
 Per condanna giudiziale
3. Le persone e le proprietà sono inviolabili.
4. Nessuno può essere arrestato che in flagrante delitto, o per mandato di giudice, nè esser distolto da'suoi giudici naturali.
 Nessuna corte o commissione eccezionale può istituirsi sotto qualsivoglia titolo o nome.
 Nessuno può esser carcerato per debiti.
5. Le pene di morte e di confisca sono proscritte.
6. Il domicilio è sacro: non è permesso penetrarvi che nei casi e nei modi determinati dalla legge.
7. La manifestazione del pensiero è libera: la legge ne punisce l'abuso senza alcuna censura preventiva.
8. L'insegnamento è libero.

Le condizioni di moralità e capacità, per chi intende professarlo, sono determinate dalla legge.

9. Il segreto delle lettere è inviolabile.

10. Il diritto di petizione può esercitarsi individualmente e collettivamente

11. L'associazione senza armi e senza scopo di delitto è libera.

12. Tutti i cittadini appartengono alla guardia nazionale nei modi e colle eccezioni fissate dalla legge.

13. Nessuno può essere astretto a perdere la proprietà delle cose, se non in causa pubblica, e previa giusta indennità.

14. La legge determina le spese della repubblica, e il modo di contribuirvi.

Nessuna tassa può essere imposta se non per legge, nè percetta per tempo maggiore di quello dalla legge determinato.

TITOLO II. — *Dell'ordinamento politico.*

15. Ogni potere viene dal popolo. Si esercita dall'Assemblea, dal Consolato, dall'Ordine giudiziario.

TITOLO III. *Dell'Assemblea.*

16. L'Assemblea è costituita dai rappresentanti del popolo.

17. Ogni cittadino che gode i diritti civili e politici, a 21 anni è elettore, a 25 eleggibile.

18. Non può essere rappresentante del popolo un pubblico funzionario nominato dai Consoli o dai ministri.

19. Il numero dei rappresentanti è determinato in proporzione di uno ogni ventimila abitanti.

20. I comizi generali si radunano ogni tre anni nel 21 aprile.

Il popolo vi elegge i suoi rappresentanti con voto universale, diretto e pubblico.

21. L'Assemblea si riunisce il 15 maggio successivamente all'elezione.

Si rinnova ogni tre anni

22. L'Assemblea si riunisce in Roma, ove non determini altrimenti, e dispone della forza armata di cui crederà aver bisogno.

23. L'Assemblea è indissolubile e permanente, salvo il diritto di aggiornarsi per quel tempo che crederà.

Nell'intervallo può esser convocata ad urgenza sull'invito del presidente coi segretari, di trenta membri, o del Consolato.

24. Non è legale se non riunisce la metà, più uno, dei rappresentanti.

Il numero qualunque de' presenti, decreta i provvedimenti per richiamare gli assenti.

25. Le sedute dell'Assemblea sono pubbliche.

Può costituirsi in comitato segreto.

26. I rappresentanti del popolo sono inviolabili per le opinioni emesse nell'Assemblea, restando interdetta qualunque inquisizione.

27. Ogni arresto o inquisizione contro un rappresentante è vietato, senza permesso dell'Assemblea, salvo il caso di delitto flagrante.

Nel caso di arresto in flagranza di delitto, l'Assemblea, che ne sarà immediatamente informata, determina la continuazione o cessazione del processo.

Questa disposizione si applica al caso in cui un cittadino carcerato sia nominato rappresentante.

28. Ciascun rappresentante del popolo riceve un indennizzo, cui non può rinunciare

29. L'Assemblea ha il potere legislativo: decide della pace, della guerra e dei trattati.

30. La proposta delle leggi appartiene ai rappresentanti e al Consolato.

31. Nessuna proposta ha forza di legge, se non dopo adottata con due deliberazioni prese all'intervallo non minore di otto giorni, salvo all'Assemblea abbreviarlo in caso d'urgenza.

32. Le leggi adottate dall'Assemblea vengono senza ritardo promulgate dal Consolato in nome di Dio e del popolo. Se il Consolato indugia, il presidente dell'Assemblea fa la promulgazione.

TITOLO IV. — *Del Consolato e del Ministero.*

33. Tre sono i consoli. Vengono nominati dall'Assemblea a maggioranza di due terzi di suffragi.

Debbono essere cittadini della repubblica, e dell'età di 30 anni compiti.

34. L'ufficio de'consoli dura tre anni. Ogni anno uno de'consoli esce d'ufficio. Le due prime volte decide la sorte fra i tre primi eletti.

Niun console può esser rieletto se non dopo trascorsi tre anni dacchè uscì di carica.

35. Vi sono sette ministri di nomina del Consolato.

1. Degli affari interni.
2. Degli affari esteri.
3. Di guerra e marina.
4. Di finanza.
5. Di grazia e giustizia.
6. Di agricoltura, commercio, industria e lavori pubblici.
7. Del culto, istruzione pubblica, belle arti e beneficenza.

36. Ai consoli sono commesse l'esecuzione delle leggi e le relazioni internazionali.

37. Ai consoli spetta la nomina e revocazione di quegl'impieghi che la legge non riserva ad altra autorità; ma ogni nomina e revocazione deve esser fatta in consiglio de'ministri.

38. Gli atti de'consoli, finchè non sieno contrassegnati dal ministro incaricato dell'esecuzione, restano senza effetto. Basta la sola firma de'consoli per la nomina e revocazione de'ministri.

39. Ogni anno, ed a qualunque richiesta dell'Assemblea, i consoli espongono lo stato degli affari della repubblica.

40. I ministri hanno il diritto di parlare all'Assemblea sugli affari che li risguardano.

41. I consoli risiedono nel luogo ove si convoca l'Assemblea, nè possono escire dal territorio della repubblica senza una risoluzione dell'Assemblea, sotto pena di decadenza.

42. Sono alloggiati a spese della repubblica, e ciascuno riceve un appuntamento di scudi tremila seicento all'anno.

43. I consoli e i ministri sono responsabili.

44. I consoli e i ministri possono essere posti in istato di accusa dall'Assemblea sulla proposta di dieci rappresentanti. La dimanda deve essere discussa come una legge.

45. Ammessa l'accusa, il console è sospeso dalle sue funzioni. Se assoluto, ritorna all'esercizio della sua carica; se condannato, l'Assemblea passa a nuova elezione.

TITOLO V. — *Del Consiglio di Stato.*

46. Vi è un consiglio di Stato, composto di quindici consiglieri nominati dall'Assemblea.

47. Esso deve essere consultato da' consoli e dai ministri sulle leggi da proporsi, sui regolamenti e sulle ordinanze esecutive: può esserlo sulle relazioni politiche.

48. Esso emana quei regolamenti pei quali l'Assemblea gli ha dato una speciale delegazione. Le altre funzioni sono determinate da una legge particolare.

TITOLO VI. — *Del potere giudiziario.*

49. I giudici nell'esercizio delle loro funzioni non dipendono da altro potere dello Stato.

50. Nominati dai consoli ed in consiglio de' ministri, sono inamovibili; non possono esser promossi nè traslocati che con proprio consenso; nè sospesi, degradati, o destituiti se non dopo regolare procedura e sentenza.

51. Per le contese civili vi è una magistratura di pace.

52. La giustizia è amministrata in nome del popolo pubblicamente; ma il tribunale, a causa di moralità, può ordinare che la discussione sia fatta a porte chiuse.

53. Nelle cause criminali al popolo appartiene il giudizio del fatto, ai tribunali l'applicazione della legge. La istituzione dei giudici del fatto è determinata da legge relativa.

54. Vi è un pubblico ministero presso i tribunali della repubblica.

55. Un tribunale supremo di giustizia giudica, senza che siavi luogo a gravame, i consoli ed i ministri messi in istato di accusa. Il tribunale supremo si compone del presidente, di quattro giudici più anziani della cassazione, e di giudici del fatto, tratti a sorte dalle liste annuali, tre per ciascuna provincia.

L'Assemblea designa il magistrato che deve esercitare le funzioni di pubblico ministero presso il tribunale supremo.

È d'uopo della maggioranza di due terzi di suffragi per la condanna.

TITOLO VII. — *Della forza pubblica.*

56. L'ammontare della forza stipendiata di terra e di mare è determinato da una legge, e solo per una legge può essere aumentato o diminuito.

57. L'esercito si forma per arruolamento volontario, o nel modo che la legge determina.

58. Nessuna truppa straniera può essere assoldata, nè introdotta nel territorio della repubblica, senza decreto dell'Assemblea.

59. I generali sono nominati dall'Assemblea sulla proposta del consolato.

60. La distribuzione de'corpi di linea e la forza delle interne guarnigioni sono determinate dall'Assemblea, nè possono subire variazione, o traslocamento, anche momentaneo, senza di lei consenso.

61. Nella guardia nazionale ogni grado è conferito per elezione.

---

templare impassibile l'eccidio dei Greci. Così il suo proponimento fosse stato sincero e durevole! La sua fama di onestà rimaneva incolume ed intemerata: tutti l'avrebbero detto meschino statista, ma nulla più: il naufragio della sua abilità governativa era inevitabile, ma sopravviveva la riputazione di uomo dabbene, di buon liberale.

Dico che la demissione era *apparente*, e la penna non verga questa parola senza premeditato disegno. Pochi giorni dopo diffatti il ministero si ricomponeva, e Bozzelli restava al suo posto, serbava la sua autorità. Abbandonavano i loro portafogli Scovazzo, Gazza e Bonanni: sottentravano nel dicastero della pubblica istruzione Carlo Poerio, in quello di grazia e giustizia Aurelio Saliceti, in quello della guerra e marina il colonnello Vincenzo degli Uberti: quello dei lavori pubblici interinamente affidato al principe di Torella, passava sotto la direzione di Giacomo Savarese. Il Serracapriola cedeva il portafoglio degli affari esteri al principe di Cariati, ritenendo per sè la presidenza del consiglio. Il ministero così rimpastato tolse dal giorno della sua formazione definitiva il nome di ministero del 6 marzo. In sostanza però niente era cangiato: lo spirito del ministero del 29 gennaio sopravviveva alle sue rovine. Bozzelli è sensista, e non crede alla immortalità dell'anima, ma ha fede incrollabile nella sua immortalità ministeriale. La morte del ministro del 29 gennaio era simulata: fu breve sincope, corta asfissia; egli rinacque alla vita del portafoglio più gagliardo e rubizzo di prima il 6 marzo, e nel rimettersi all'opera perseverò imperturbato negli antichi errori, nella incorreggibile inerzia, nella tenace ammirazione di se medesimo. I suoi migliori amici con affettuose critiche ovvero col silenzio più eloquente di qualsivoglia critica gli additavano i pericoli, lo esortavano a non volere la rovina sua e quella del paese. Inutili ammonimenti, parole sprecate al vento! dal tripode ministeriale Bozzelli sentenziava oracoli, lasciava correr l'acqua alla china, e come Francesco d'Austria diceva: tutti hanno torto: io solo ho ragione: *totus mundus stultat.*

Ho già detto chi fosse il Poerio, e quanta dovizia di popolarità si adunasse nel suo nome. Egli però non entrò al ministero a tempo propizio, e ben lungi dal rialzare il Bozzelli dalla pesante caduta, gli fu compagno nella perduta popolarità. Ad onor del vero giova osservare, che in questa emergenza l'opinione fu eccessivamente severa ed anche ingiusta, poichè le intenzioni del Poerio erano rettissime, e se peccava di soverchia debolezza verso il ministro dell'interno, era scusabile.

Ebbe comuni con lui la persecuzione ed il carcere, ed i legami santificati dalla sventura son quelli che gli uomini ben nati sciolgono con maggior difficoltà. Del resto l'errore di coloro che mal giudicarono di Carlo Poerio durante il breve suo ministero è luminosamente confutato dai fatti posteriori. Carlo Poerio è stato, come dirò in appresso, fra deputati più coraggiosi della opposizion costituzionale, fra più odiati dalla camarilla. Il contegno serbato verso il Poerio chiarì pur troppo l'esasperazione prodotta nel paese dal disinganno ricevuto dal Bozzelli. Trista condizione di cose! I buoni sono le vittime espiatorie delle colpe e degli errori degl'inetti e dei malvagi. L'opinione pubblica tradita una volta nella sua aspettativa, diventa facilmente proclive a diffidare di tutti, anche di chi non lo merita.

Il nuovo ministro dei lavori pubblici, Giacomo Savarese, godeva di bella fama, conseguita per le doti dell'ingegno non comune e per la zelante perseveranza con la quale sotto la sferza del dispotismo aveva inteso a promuovere l'educazione del popolo. Il filantropico istituto degli asili d'infanzia, astiosamente avversato dal governo assoluto, debbe a lui di essere stato introdotto in Napoli. Giacomo Savarese fece per la educazione del popolo napoletano ciò che Carlo Boncompagni e Roberto d'Azeglio, Lorenzo Pareto, Ferrante Aporti e Raffaello Lambruschini fecero per quella dei popoli Piemontese, Ligure, Lombardo e Toscano, ed al pari dei nomi di quegli uomini onorevolissimi il suo splende nei fasti dell'italiana filantropia. Il colonnello degli Uberti ministro della guerra, d'indole mite e di sensi italianamente liberali, distinto uffiziale del genio, scrittore di libri accreditati intorno all'architettura ed all'idraulica militare, arrecava al ministero molti lumi e zelo sincero per la cosa pubblica; ma gli mancava l'energia necessaria per trasformare l'esercito napoletano, tutto imbevuto della tradizione dell'assolutismo in esercito veramente disciplinato e costituzionale. Il ministro degli affari esteri, Gennaro Spinelli principe di Cariati, vecchio uffiziale di Murat, diplomatico del 1820 è uomo di maniere affabili e cortesissime, un cavaliere compito, un vero gentiluomo, un *accomplished gentlemen*, come direbbero gl'Inglesi. Non sortì dalla natura grande intelletto, ma non difetta di quella supellettile di astuzie e di piccole scaltrezze, che soleva far il pregio dei diplomatici della scuola di Talleyrand. Egli possiede il requisito in tanto pregio tenuto da codesti diplomatici, di parlar molto senza dir niente, e di farvi credere di avere risposto alle vostre interrogazioni senza avere in realità risposto nulla. Scettico in tutto e segnatamente in politica, con le labbra sempre composte a sorriso gentile nel tempo stesso e maliziosamente beffardo, lo diresti il tipo della mollezza napoletana, il modello della indolenza. Figuratevi un uomo di questo temperamento ministro degli affari esteri e ministro costituzionale a Napoli in tempi nei quali s'agitava la gran questione della indipendenza nazionale!

Colui fra nuovi consiglieri responsabili del principe, che meglio pareva attagliato al mestiere, era il ministro di grazia e giustizia Aurelio Saliceti, valente giureconsulto, professore di diritto civile nella regia università degli studii di Napoli, magistrato incorrotto ed austero. Non v'è uomo che abbia suscitato contro di sè sdegni ed ire più rabbiose, e che forse li abbia meno meritati. Egli non è uomo di alti concetti politici, ma par fatto a posta per ordinare un governo alla dimane di una rivoluzione. Egli ha l'istinto governativo per eccellenza; il suo pregio essenziale e più splendido è la fermezza del carattere, è la potenza della facoltà volitiva; se per raggiungere uno scopo prefisso dovesse traforare un muro col capo, egli se lo fiaccherebbe piuttosto anzichè ritrarsi dall'impresa. Nei lineamenti severamente regolari del suo volto si legge la tempra ferrea dell'animo: su quel viso non si scorge una curva; si direbbe la traduzione vivente del noto assioma, *linea recta brevissima*. Dategli un governo ad organizzare ed egli fornirà egregiamente il suo compito senza debolezza, senza esitanza, con impareggiabile risolutezza.

Il Saliceti (il quale tra parentesi non è nemmen parente del famoso ministro della polizia di Gioachino Murat, che aveva lo stesso nome) fu chiamato a far parte del ministero quasi per caso. Il governo rappresentativo fa gran consumo, mena strazio nelle file degli uomini politici, ed a Napoli, paese novizio ancora nell'esercizio delle libertà costituzionali, è ben naturale che i ministri non sbucassero da terra come funghi. Il Saliceti era stato pochi giorni dopo il 29 gennaio nominato intendente della provincia di Salerno, posto importantissimo nella gerarchia amministrativa del regno, ed in pari tempo difficilissimo; egli sostenne ottimamente il carico affidatogli, ed essendo dall'altro canto antico magistrato, ed in fama di uomo onoratissimo nelle materie legali, abbisognando un ministro di grazia e giustizia, venne senza più preposto all'eminente uffizio.

Il ministero, ovvero a parlare con maggiore esattezza di vocaboli, la rappresentanza ministeriale del 6 marzo rinveniva il paese nelle stesse condizioni, nelle quali stava al 29 gennaio. Dico le stesse senza esagerazione, poichè non s'era fatto un sol passo nella pratica del sistema rappresentativo. Soltanto le difficoltà da superare erano cresciute a dismisura. La sospensione delle leggi incominciava già a produrre il suo effetto inevitabile, l'anarchia, il disfacimento compiuto della società. La questione siciliana anzichè progredire era divenuta più spinosa ed intricatissima. Le nubi si addensavano fosche e numerose nel politico orizzonte del regno di Napoli; fin d'allora i liberali onesti ed intelligenti principiarono a paventare per le sorti della patria, e ad aspettare con la sagace ansietà della previdenza il periglioso ed incerto avvenire.

GIUSEPPE MASSARI.

62. Alla guardia nazionale è affidato principalmente il mantenimento dell' ordine interno e della costituzione.

Titolo VIII. — *Della revisione della costituzione.*

63. Qualunque riforma di costituzione può esser solo domandata nell'ultimo anno della legislatura da un terzo almeno de'rappresentanti.

64. L'Assemblea delibera per due volte sulla domanda, all'intervallo di due mesi. Opinando l'Assemblea per la riforma alla maggioranza di due terzi, vengono convocati i comizi generali onde eleggere i rappresentanti per la costituente in ragione di uno ogni quindici mila abitanti.

65. L'Assemblea di revisione è ancora Assemblea legislativa per tutto il tempo in cui siede da non eccedere tre mesi.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE

66. Le operazioni della costituente attuale saranno specialmente dirette alla formazione della legge elettorale, e delle altre leggi organiche necessarie all'attuazione dell[illegible]

67. Coll'apertura dell' Assemblea legislativa cessa il mandato della costituente.

68. Le l[illegible]menti esistenti restano in vigore, in quanto non si oppongono alla costituzione, e finchè non siano abrogati.

69. Tutti gli attuali impiegati hanno bisogno di conferma.

Votata ad unanimità. — Dal Campidoglio il 1 luglio 1849

Il presidente — G. Galletti
I vice-presidenti
A. Saliceti — E. Allocatelli
I segretarii
G. Pennacchi G. Cocchi
Fabretti A. Zambianchi

Roma. — In data del [illegible] scrivono al *Mon. Tos.* da Roma quanto segue

Ore 2 pomeridiane. — Nella giornata di ieri proseguirono ad accadere degli assassinii, pei quali caddero vittime due ufficiali e tre comuni francesi. Anche questa mattina altro soldato fu ucciso di pugnale.

Il nuovo governatore della città ha ordinato l'arresto degli ufficiali di pubblica sicurezza, e dei così detti capipopolo.

Dicesi che ai capi del cessato Governo sieno state intimate poche ore di tempo a partire.

Questa mattina le truppe francesi hanno proseguito di entrare in città prendendo le migliori posizioni.

Circa le otto di ieri si impadronirono del forte S. Angelo. — Il nuovo governatore Rostolan ha rivolto il seguente proclama agli

Abitanti di Roma

Il generale comandante in capo l'armata francese mi ha nominato a governatore della vostra città.

Vengo a questo posto coll'intenzione ben precisa di secondare energicamente, con tutti i mezzi nel mio potere, le misure già prese dal generale in capo per assicurare la vostra quiete, per proteggere le vostre persone le vostre proprietà

Prendo i seguenti dispositivi

Da oggi in poi:

1. Ogni assembramento sulle vie pubbliche è interdetto, e sarà sciolto colla forza

2. La ritirata sarà suonata alle nove pomeridiane. La circolazione nella città cesserà alle nove e mezzo. A quell'ora i luoghi di riunione saranno chiusi

3. I circoli politici, che nonostante il proclama del generale in capo non fossero già chiusi, lo saranno col mezzo della forza, e i proprietari o conduttori dei luoghi dove detti circoli esistessero, sarebbero perseguitati con tutto rigore

4. Ogni violenza, ogni insulto contro i nostri soldati o contro le persone che hanno con essi amichevoli relazioni, ogni impedimento recato all'approvvigionamento verranno immediatamente puniti con modo esemplare

5. Potranno soltanto liberamente percorrere la città nella notte i medici ed i pubblici funzionari. Questi dovranno essere muniti d'un lascia passare firmato dall' autorità militare, e si faranno accompagnare di fazione in fazione fino ai luoghi ove dovranno rendersi.

Abitanti di Roma! Voi volete l'ordine, io saprò garantirvelo. Coloro che sognassero di prolungare la vostra oppressione, troverebbero in me una severità inflessibile

Roma, 5 luglio 1849

Il generale di divisione, governatore di Roma.
Rostolan.

Civitavecchia, 4 *luglio.* (Dalla *Gazz. di Genova*). — Le notizie di Roma non sono le più rassicuranti per riguardo alla popolazione: oggi intanto si vocifera esservi stato fuori di Roma uno scontro tra i Francesi e Garibaldi colla peggio di questi, e di più che in Roma sianvi stati degli assassinati per applausi fatti ai Francesi, e due o tre degli assassini presi e fucilati

Tre reggimenti di linea, 1, 2 e 3, e qualcuno di cavalleria romana sono stati conservati, ed altri disciolti.

Ieri partì da qui il piroscafo inglese il *Buldo*, per Malta, e si crede che con esso partirono Mazzini ed Avezzana con altri pochi signori venuti da Roma *ad hoc.*

Ieri sotto braccio del principe di Canino (*Bonaparte*), fu preso e arrestato dai carabinieri, per ordine del generale Oudinot, il signor Cernuschi, gravemente compromesso in Roma per la costruzione delle barricate e per le ingiurie scagliate contro i Francesi.

Ieri il comandante di Civitavecchia radunò una Commissione di tutti i capi di uffici civili e militari per conoscere la loro opinione a riguardo dell' innalzamento degli stemmi pontificii. Vi fu qualche opposizione. Si decise finalmente di attendere le disposizioni di Roma e se ne scrisse per ciò al generale Oudinot.

— Nel num. di ieri abbiamo accennato dell'abate Perfetti e di Pantaleoni, aggrediti e feriti in carrozza. Troviamo ora nella *Speranza dell' Epoca* una lettera del medesimo Pantaleoni, colla quale dà i ragguagli dell'avvenuto

Signor Direttore della Speranza dell' Epoca.

A scanso di equivoci o false voci, la pregherei pubblicare queste poche righe su quanto mi occorse più o meno or son due ore, e che forse ella avrà inteso per altra parte

Andava colla mia vettura ad Argentina, ed era meco l'abate Perfetti. Il mio cocchiere prese per via Frattina il Corso. Vedendolo frequente di gente, ed essendomi ognora spiacevole oltremodo di dar noia a chi passeggia, ordinai di voltare alla prima traversa, ch'era quella di via in Lucina. Nel voltare, un giovane, dalla cui educazione [illegible] dalla cui usanza con noi, men che da altri potea attendersi tale cosa, montato dietro alla carrozza, diè un pugno con il sigaro a mano all' abate Perfetti, il quale supponendolo uno scherzo, il chiamò perfino a nome, salutandolo. Intanto quello stesso giovane corse dall'altro lato, ov'io sedea, attaccandomi ed a quanto mi parve, volendo saltare entro la vettura stessa. Lo respinsi, e poichè mise mano ad un bastone, mi difesi col mio, mentre altri mi circondavano con daghe e bastoni dall' altro lato. Ordinava al cocchiere di correre, ma questi invece, non so se per codardia od altro, era sceso dal suo seggio in via, a tale che io mi vedeva condotto a mal partito. Impugnai allora una spada che aveva nel mio bastone, mentre altrettanto faceva quel giovine che primo si attaccò; e montato in alto della vettura, minacciai vender cara la mia vita. Gli assalitori sostarono allora alquanto, ed io prendendo quel destro, mi slanciai fuori della vettura, e con la mia spada a mano mi misi a correre, voltandomi di tanto in tanto per mia sicurezza. Mi rifugiai costì in una casa, ove trovai quella cortese ospitalità, che solea chiamarsi un dì italiana.

Io non ho rancore alcuno, non odio, ed obblio tutto e perdono volentieri agli autori d'un sì miserabile attentato. Una cosa sola mi resterà grave e per lungo tempo sul cuore, ed è che *italiani* possano credere di servire alla causa *italiana* commettendo atti che sono riguardati giustamente con orrore presso ogni popolo civile, e più ancora ove dominano i principii di libertà. Si è di già anco troppo malmenato l'onore della nostra nazione con simili delitti.

Mi creda pieno di stima

Roma, 3 giugno 8 pom.

Dev. Serv.
D. Pantaleoni.

L'abate Perfetti che, come appare dallo scritto qui sopra, era rimasto nella vettura, mentre il cocchiere stupidamente si stava a terra, fu vittima del più brutale assassinio. Egli è ferito d' un colpo, crediamo di daga, sul petto; ma non ne conosciamo i particolari.
Speranza).

Napoli, 5 *giugno.* — Leggiamo nella *Nazione*, giornale ultra-ministeriale

Pio IX ha già ricevute le chiavi di Roma, come quelle di Bologna e di Ancona. Fin qui la politica della Francia va di pari passo con quella dell'Austria. L' una e l'altra, co' medesimi atti, han chiaro mostrato voler la ristaurazione del dominio temporale del Papa, anzi averlo qual principe riposto sul seggio, cui son volti gli sguardi di trecento milioni d'uomini

Sorge ora naturalmente la quistione se l'Austria, siccome le altre potenze intervenute in Roma, ritenga pur essa le clausole espresse dalla Francia e più apertamente dall'Inghilterra circa i limiti e l'esercizio del dominio che tutte sono concorse a ristaurare. Varie sono su questo proposito le congetture, nè giova discorrerle, dopo averne tante volte ragionato. Noi crediamo che tutto ciò che avverrà sia il risultamento non di fatti posteriori, ma di un accordo prestabilito, non sembrandoci conveniente che i negoziatori avessero determinato l' intervento in massima, e lasciate da parte quelle condizioni di esso, dalle quali poi sarebbe nata la discrepanza, e poi la guerra.

— Nello stesso giornale leggiamo:

«Ieri (4) giunse a Gaeta, col *Vauban*, il colonnello francese sig. Niel, mandatovi dal generale Oudinot a portar le chiavi di Roma al Sommo Pontefice.

Secondo la *Nazione*, Oudinot diede avviso ai generali Nunziante e Cordova della via tenuta da Garibaldi, il quale avanzavasi verso Velletri, onde prendere in mezzo il corpo del generale romano

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Leggesi nel* Chronicle *l'articolo seguente relativo all'elezione del signor Rotschild*

La città di Londra ha giustificata la confidenza di coloro che fidavano nella sua rinnovata professione dei gran principii della libertà religiosa, commerciale e civile. Nuovamente il barone Rotschild è dichiarato persona propria a rappresentare in parlamento la metropoli del mondo commerciale, e per una maggioranza così decisa che deve precludere la strada ai più cocenti fautori della reazione. Adunque, per quanto riguarda gli elettori, la questione è bell'e decisa; i fautori dell'esclusione non hanno più nulla a sperare dalla tattica politica. Una maggioranza di migliaia di voti non va più soggetta a casualità. Non si può spiegarla con alcuna ipotesi oltre la sola ragione ovvia. Calcolate pure l'accidente o la sorpresa, quantunque un partito che fosse realmente forte non potrebbe mai allegare la sorpresa. Vi possono essere molte ragioni, operanti con varii gradi di forza sugli spiriti, per cui i cittadini debbano preferire a loro rappresentante il barone Rotschild a lord John Mamers, ma una sola è degna d'essere mentovata, la quale possa spiegare la maggioranza di 3500 voti: che cioè la città di Londra ha irrevocabilmente deciso di abrogare ogni incapacità derivata da diversità di culto e di porre la quistione nanti il Parlamento e il paese. Noi siamo fermamente convinti che l'emancipazione israelitica verrà sancita da ambe le Camere. La maggiorità crescendo nell'una e la resistenza scemante nell'altra hanno dimostrato assai che questa quistione è una di quelle che s'invigoriscono colla discussione, ed ora che si presenta nuovamente al giudizio delle Camere con favorevoli circostanze, egli è impossibile di dubitare della riuscita. Che un numero considerabile di legislatori in ambe le Camere possano permanentemente e con piena conoscenza di causa escludere gli ebrei dal godimento dei dritti politici è una supposizione che noi non crediamo punto probabile.

FRANCIA. — Parigi, 5 *luglio.* — Abbiamo detto che l'Assemblea legisl. nella seduta d'ieri, dopo di aver deciso che non eravi luogo ad autorizzare di procedere contro il signor Baune, avea dato facoltà di procedere contro il sig. Ronjat, il secondo dei sette rappresentanti compresi nella requisitoria del procurator generale. Quest'oggi la stessa facoltà fu successivamente accordata con individuali squittinii contro gli ultimi cinque rappresentanti incolpati, i signori Beyer, Kopp, Anstett, Hofer e Lourion. Codeste operazioni occuparono la prima parte della seduta.

L'ultima parte della seduta si occupò del seguito della discussione sul regolamento. Noi abbiamo parlato della difficoltà insorta sull'articolo 101. portante che l'indennità cessa di diritto per ogni rappresentante assente senza congedo, o che prolunga l'assenza oltre il termine del congedo accordato. La questione era di sapere in qual modo sarebbe a provarsi l'assenza. Dovevasi scieghere tra due sistemi presentati, l'uno dal sig. Gremault, il quale domandava che la presenza dei membri dell'Assemblea fosse comprovata per mezzo delle loro firme apposte ad un registro deposto in ogni ufficio; l'altro dalla stessa Commissione, tendente a far riguardare siccome assente senza congedo ogni deputato, il quale per tre sedute consecutive non avesse risposto agli appelli nominali, e non avesse preso parte ai pubblici squittinii, od alle discussioni di tribuna. Il sistema del signor Grimault, fondato sul registro di presenza, non dava la garanzia ch'ei prometteva; poichè egli è chiaro che firmare e sedere non è la stessa cosa. Nella pratica un tale sistema sarebbe stato affatto illusorio. Il sistema della Commissione era il solo che offerisse una seria controlleria, una garanzia di esattezza, non assoluta, ma compatibile colle debolezze e le necessità della vita umana.

Tuttavia questo sistema non trovò più che l'altro favore agli occhi degli oratori montagnardi, i quali sonosi dichiarati contro ogni idea d'infliggere una pena materiale all'assenza irregolare. Il sig. Pietro Leroux ha reclamato pei membri della rappresentanza nazionale la libertà completa e illimitata di votare o non votare, di sedere o non sedere. Un vivo e caloroso improvviso del sig. Corne referente, ha fatto giustizia di questa singolare pretesa. I rappresentati sono uomini liberi certamente, come dice il sig. Pietro Leroux, ma essi hanno rinunciato alla libertà loro accettando il mandato rappresentativo; essi non sono liberi di non eseguire esattamente un tale mandato. Colla teoria del sig. Pietro Leroux, non solo si avrebbe dovuto rigettare l'art. 110, ma tutto il regolamento. Un altro oratore della Montagna, il sig. Bac, non fu più giudizioso, nè meglio ispirato. L'articolo della Commissione venne finalmente adottato.

Noi ci limiteremo a notare gli schiarimenti provocati dal sig. Lagrange sopra una questione estranea a codesto dibattimento, ma che ha pure il suo interesse. La questione era di sapere se l' indennità legislativa è pagata ai membri dell'Assemblea che sono posti sotto la mano della giustizia. Risulta per informazioni fornite da uno dei questori, il sig. di Panat, che i rappresentanti detenuti non ricevono l'indennità. I precedenti dell'Assemblea costituente hanno provvisoriamente servito di regola a questo riguardo. Ma la questione è riserbata pel futuro.

Si è veduto come nell'ultima seduta l'Assemblea aveva adottato l'articolo 113, che ai tre ordini di pene già sanzionati dai precedenti regolamenti, aggiunge la pena materiale della censura con esclusione temporaria dal luogo delle sedute.

Trattavasi in oggi di determinare i casi ne' quali verrebbe applicata una tal pena e di regolarne gli effetti e le conseguenze. L'articolo 120 dispone che la censura con esclusione temporaria sarà pronunciata contro ogni membro che avrà contrastato alla censura semplice, che avrà fatto in pubblica seduta appello alla violenza, o provocata la guerra civile, che si sarà reso colpevole di oltraggi verso l'Assemblea, od una parte di essa, o verso il presidente. L'articolo 121 aggiunge che una tal pena impone al membro contro del quale fu pronunciata, l'obbligo di uscire immediatamente dall'Assemblea, e di guardarsi dal ritornarvi per tre consecutive sedute. In caso di disubbedienza del rappresentante all'ingiunzione fattagli dal presidente di uscire, la seduta è levata. Non farà maraviglia che questi due articoli abbiano sollevati dei richiami vivissimi dagli stalli della Montagna. Non farà maraviglia nemmeno che il nome di Manuello abbia risuonato nelle parlate che si fecero contro il dispotismo e la tirannia della maggioranza. Che bella occasione, che tema stupendo pel signor Charras! L'onorevole membro si diè l'incomodo di raccontarci col più solenne tuono la storia dell'esclusione pronunciata contro Manuello nel 1823. Sfortunatamente tutta l'eloquenza sua mancava di opportunità e di vero. Il vero si è che non sonovi esatti rapporti tra l'esclusione di Manuello, pronunciata arbitrariamente da un colpo di Stato parlamentare, e la pena dell'esclusione temporaria che sarebbe pronunciata per tre giorni in virtù di un regolamento e nei soli casi dal regolamento determinati. Tale è il senso delle osservazioni colle quali il signor Corne ha terminato il dibattimento. I due articoli furono in seguito posti ai voti ed adottati. La discussione si fermò lì e continuerà domani. *(Débats).*

Parigi, 6 *luglio.* *Cronaca parlamentare.*

Discutesi sul nuovo regolamento. L'art. 121 dà luogo a più emendamenti, che sono sostenuti da' loro autori senza successo.

Il sig. Juery du Tarn lagnasi amaramente d'essere stato [illegible] continuamente interrotto. L'Assemblea sembra disposta a continuare questo stesso sistema a suo riguardo. Dirigesi al presidente, il quale non seppe mantener il silenzio.

Dupin gli risponde che la sua osservazione avrebbe dovuto esser fatta dopo il processo verbale. Non può, dice, far la polizia della veglia, nè quella dell'indomani, e siccome non è nella quistione, lo invita a lasciar la bigoncia.

Juery scendendone, sclama di appellarsi al popolo sovrano.

L'articolo 121 è vinto

Sull'art. 122 il sig. *Denegrousse* pronuncia un discorso che eccita molti rumori. Il presidente lo invita invano a rientrare nella discussione generale. Egli ha preparato un discorso scritto, e lo vuol leggere a qualunque costo. Finalmente scende di bigoncia, e l'articolo è vinto, come pure il 123.

Il sig. Raspail (Beniamino) presenta sull'art. 124 un articolo addizionale, per cui le disposizioni disciplinari degli articoli precedenti si applicano al presidente, il quale abuserebbe delle sue prerogative con una chiamata all'ordine ingiusta, ecc. Sostiene la sua tesi, e s'attira dalla parte del presidente delle osservazioni, e quindi la dimanda della quistione antecedente, che è accordata.

Péan vuole che si applichino le stesse pene ai ministri che interromperebbero la discussione, e che non avendo provvisione, in qualità di rappresentanti, si faccia la stessa ritenzione su quella che hanno come ministri. La quistione antecedente è chiesta e pronunziata.

L'art. 124 è vinto con un emendamento, per cui si permette ad un rappresentante assente di farsi difendere da uno de'suoi colleghi.

L'art. 125 riguardante ciò che s'ha a fare quando l'Assemblea diventa sì tumultuosa che il presidente si deve coprire e sospendere la tornata, ordina che i deputati si ritirino nei loro uffizii per una mezz'ora (*rumori nell'Assemblea*).

Bac dice che è una punizione collegiale inflitta agli allievi. Si vincono gli articoli 126, 127, 128, 129. L'articolo 130 interdice formalmente a' suoi membri ogni postilla, raccomandazione e sollecitazione concernente gl'interessi privati.

Charras vuole delle spiegazioni. *Gourgaud* chiede la soppressione degli articoli. *Charras* propone che il rappresentante il quale mancherebbe a queste condizioni soggiaccia ad una ritenzione della metà della sua provvisione d'un mese. *Gourgaud*, *Bac* ed altri combattono le disposizioni di quest'articolo. *Segur d'Aguesseau* e *Gourgaud* lo trovano pericoloso, ingiusto, e dicono che non l'eseguiranno. Il presidente fa loro osservare che quest'opinione è condannabile. La discussione continua.

NOTIZIE DEL MATTINO.

VITTORIO EMANUELE II

Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme,
ecc. ecc. ecc.

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. Lo stato d'assedio promulgato nella città di Genova, cesserà dal giorno dell'11 del corrente mese.

Art. 2. Le facoltà date al nostro commissario straordinario cav. Alfonso della Marmora con decreto del 1 aprile scorso gli sono confermate, e gli è conseguentemente anche quella di ristabilire lo stato d'assedio quando imperiose circostanze lo rendano necessario.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell' interno è incaricato dell' esecuzione del presente decreto.

Torino, li 9 luglio 1849.

VITTORIO EMANUELE.

Pinelli. [illegible]

Roma, 6 *luglio.* — L'attitudine di Roma continua sempre come il primo giorno: nessuno si affratella ai Francesi, e tutti i momenti vi sono risse, ed ammazzamenti.

Finora, ad onta che il passato governo sia stato soppresso, non si è ancora saputo niente su quanto si vuol stabilire pel seguito. Pare che a Gaeta continui una vivissima guerra fra la Francia da una parte, e il Papa colle potenze nordiche dall'altra.

— Delle truppe al servigio di Roma, circa 3 a 4 mila partirono con Garibaldi; 2 mila circa prestarono giuramento al Governo che *sarà* stabilito dai Francesi tutti gli altri sono stati disciolti. Così è scomparsa interamente la giovine armata italiana, che se fu indisciplinata o mal diretta, si distinse però sempre pel suo valore e pell'amore patrio. Dei Lombardi di Manara, i 400 superstiti sono qua che non sanno che fare. Questi poveri giovani si acquistarono l'affezione e la gratitudine di tutta Roma per il loro valore non solo, ma per la loro disciplina e ottima condotta.

Tutti gli altri corpi, Medici, Arcioni, universitari, ecc., sono stati sciolti.

— I congedati hanno ritenuto tutto il vestiario, depositate le armi: 7 scudi e mezzo di congedo, e se non statista, 10 scudi, e via da Roma. Andavano via a processioni quest' oggi. Chi continua nel servizio è stato sottoposto a un comando militare apposito per essi. I capi sono francesi. Il primo reggimento questa notte ha l'onore di far la guardia al generale Oudinot.

— I triumviri non hanno abbandonato Roma, e anche la più gran parte della sciolta Assemblea non sono partiti. Fin qui di arresti politici non ne sono stati fatti. Fu cercato di Sterbini, ma non lo trovaro.

— Si dice sciolta la guardia nazionale, perchè non vuol prestarsi al servigio promiscuo coi Francesi.

— Questa notte hanno perlustrato Roma pattuglie francesi per lo meno di 120 uomini ciascuna.

Con ordine del giorno del 5 luglio il generale Oudinot ha nominato il capitano di stato maggiore Castelnau al ministero della guerra.

— Con ordine del giorno del 5 luglio del generale Rostolan è accettata l' offerta cooperazione dell'armata romana per la pacificazione della città e degli Stati romani. *(Avvenire).*

— Il generale francese le Vaillant è preposto al comando interino della restante armata romana.

Parigi, 6 *luglio.* — La divisione posta sotto gli ordini del general Magnan occuperà l'Alto Reno, dal 10 al 25 di questo mese, ed avrà il suo quartier general a Colmar. Essa è forte di 10,000 uomini, e si compone dei battaglioni di guerra di sei reggimenti d'infanteria e d'una compagnia del Genio. Ecco come verrà accantonata: a Colmar lo stato-maggiore, i 48, 52, 74 di linea, una batteria dell'8 di artiglieria, e la compagnia del Genio; a Neuf-Brisach il 9 leggiero ed una batteria del 7 di artiglieria; a Cernay il 17 leggiero; a Belfort il 2 leggiero. *(Constitutionnel).*

Parigi, 7 *luglio.* — Si votò nell'Assemblea sul regolamento nella sua totalità. Esso fu vinto per 367 voti contro 137.

Borsa di Parigi, 7 *luglio.* — I fondi pubblici si apersero un po' pesanti; ma sparsasi voce che Roma fosse stata occupata definitivamente dalle nostre truppe e senza condizioni, e che il Papa dovesse, prima di tornar ne' suoi Stati, venir a Parigi; ritrovarono una fermezza straordinaria, e restano in sensibile aumento da ieri. Deve pure arrivare in Parigi il duca di Leuchtenberg, genero dell'imperator Nicolò, incaricato di esprimere al presidente della repubblica la simpatia dello czar verso la Francia. Si crede pure alla compiuta riuscita della lista dell'unione elettorale nelle elezioni degli 8. A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0|0 chiudesi a 88, 50 in aumento di 45 cc. e il 3 0|0 a 54, 35 in aumento di 35 cc.

Stoccarda, 3 *luglio.* — Un'ordinanza del re di Wurtemberg in data del 2 convoca un'Assemblea di rappresentanti per procedere alla revisione della Costituzione.

— Il generale prussiano de Graeben, ha fatto intimare ai ribelli di rendere la fortezza di Rastadt. In caso di rifiuto accorda una dilazione di 24 ore agli abitanti ed alla guarnigione: tosto dopo avrà luogo l'assalto. *(Fogli Renani).*

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

6 mesi 24
3 mesi 13
1 mese 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 41

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni, centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'uffizio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali.
F. Payella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso A. [illegible]
ORBO . L. Emporio librario
[illegible]
PARMA . [illegible] id.
MODENA . C. Vicenzi, id.
ROMA . P. Merle, id.
. Capobianchi impiegato postale.
NAPOLI . Padoa-Marghieri libr.
GINEVRA . Cherbuliez.
PARIGI . Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
LONDRA . P. Rolandi libraio

Anno II. — Torino, Giovedì 12 Luglio 1849. — N.° 476.

TORINO

11 Luglio.

CAPITOLAZIONE DELLA *CONCORDIA*!

Questo *patriottico* giornale, avido di trovare nella nostra politica una delle tante contraddizioni di cui esso ha dato sempre spettacolo, e più avido di vendicarsi per quella piccola *nuance* (dalla guerra alla pace) che noi abbiamo notata ne' suoi ultimi articoli, s'è oggi svegliato dal bel sogno di averci colpito in flagranza di mutati principii. L'affare è grave, ed esige le più esplicite dichiarazioni da parte nostra.

Nel nostro num. 474 abbiam dato una specie di professione di fede sulle elezioni. Ed abbiam detto così:

« Noi auguriamo alla nostra patria una Camera « francamente liberale, costituzionale, ed una mag- « gioranza che *si ispiri ai sentimenti della sinistra* « *e si moderi con quelli della destra*, sfuggendo con « eguale forza e convinzione dai due estremi: e per ser- « virci di una frase che rende forse ancora più spiccata « la nostra idea, noi auguriamo una Camera che rap- « presenti quel partito che chiamasi, in istile o gergo « parlamentario, centro-sinistro . . . . . »

Seguivano alcuni passi che, parafrasando questo principio, spiegavano anche più nettamente il nostro pensiero, il quale, per altro, era chiaro da sè; e ridotto ai minimi termini, sarebbe:

Noi desideriamo deputati fermi a resistere allo spirito di reazione ugualmente che a quello di demagogia; e che se dalle seduzioni de' tempi si sentissero trascinati a cedere qualche cosa dall'una o dall'altra parte, siano piuttosto compiacenti verso la libertà che verso l'assolutismo.

La *Concordia* s'impossessa delle nostre parole, e che fa?

1. Le mutila;
2. Le traduce;
3. Le applica al ministero;
4. Le dichiara ipocrite;

e tutto questo per prenderne occasione di ribadire la sua subitanea mutazione di linguaggio intorno alla leggiera *nuance* (dalla guerra alla pace).

Toglie via tutte quelle parole che noi abbiamo interposto tra *l'auguriamo* e il *centro-sinistro*, in modo da lasciare un po' dubbio il senso di questa frase, e tradurla a suo modo.

La traduce: « Opposizione moderata, ma pure opposizione! »

Allora è facile applicarla direttamente al ministero, e dire: giacchè questo ministero viola lo statuto, le libertà, ecc.; giacchè inceppa la libera stampa, e impedisce il diritto di associarsi, e si arroga il potere legislativo, ecc., ecc., egli è evidente che una Camera di *centro-sinistro* non può sostenerlo; dunque il *Risorgimento* è già impegnato a combatterlo; dunque « ci troviamo di accordo col *Risorgimento.* »

Si figuri il lettore con quale angoscia abbiam potuto sentirci dirigere questa terribile imputazione: un accordo colla *Concordia!* Nè anco nel sogno; nè anco un'alienazione mentale ci poteva trascinare a dir cose che ci facessero partecipare alla politica di quel giornale, ed alle tante responsabilità che gli stanno addosso, in faccia all'Italia, alla causa della sua emancipazione, a quella della libertà. Sorpresi da una rivelazione che eravamo ben lungi dall'aspettarci, abbiamo riletto le nostre parole, le abbiam messe in confronto coll'articolo della *Concordia*; e sventuratamente, dobbiam dirlo, l'accordo esiste, ma con una tenuissima differenza, che in vece di partire da una nostra qualunque *pieghevolezza*, viene interamente ed esclusivamente da una pretta *capitolazione* che fa la *Concordia*.

Parliamo prima di noi, e poi di essa.

Che cosa abbiam rappresentato finora, e costantemente, e in tutti i casi? Se lo chiediamo a noi stessi, un'intima convinzione ci dice che noi abbiam propugnato, abbiam sempre creduto di propugnare una sola causa: libertà costituzionale all'interno, e confederazione fra' popoli tutti d'Italia. Abbiam sempre creduto che la prima ed ineluttabile condizione per arrivare a questo doppio scopo era la pazienza, la freddezza, la *moderazione*. Abbiamo perciò combattuto tutte le risoluzioni precipitate. Abbiamo sperato nella sciaurata mediazione fino a che i casi di Roma e Firenze, e la fantasmagoria del nostro ministero democratico non vennero ad avvertirci che quella era già divenuta una vana speranza. Ci siamo dichiarati francamente avversi alle lusinghe del partito repubblicano: lo abbiamo sempre considerato come causa di una reazione immancabile. E i fatti — ci sia permessa questa amarissima compiacenza — ci han già dato ragione.

All'avvicinarsi delle presenti elezioni, abbiam detto: il momento è difficile; da una intemperanza degli elettori piemontesi può sorgere la nostra rovina e quella di tutta l'Italia; ma guardiamoci dal panico di un fantasma pericoloso; la *reazione* non è possibile finchè noi non la vogliamo e non la provochiamo: abbiamo nemici dall'una e dall'altra parte: teniamoci fermi nel mezzo, e la libertà sarà assicurata. Queste parole furon messe in ispregio; ma — ci sia permessa quest'altra, non certo amara, compiacenza — la stampa è oggi quasi tutta concorde nell'adottare lo stesso principio.

Fra i due nemici da' quali abbiamo inteso guardarci, non dobbiamo dissimularlo, lo spirito demagogico ci ha dato occasioni ben più frequenti di combatterlo: perchè in quanto alle tendenze retrograde, nel vero senso della parola, non osiamo già dire che non esistano punto in Italia, ma le abbiam sempre trovate un po' favolose; e se in ciò ci siamo ingannati, non dee far meraviglia quando abbiamo udito sino alla nausea, che autori e fautori della reazione siam noi, e quando, se cercate oggi stesso nella *Concordia* una definizione del *Risorgimento*, lo troverete chiamato *antro della fazione aristocratica!*

Dalla nostra convinzione volgendoci alle apparenze del mondo, in che modo siamo stati noi giudicati? Una maggioranza, che possiamo francamente dire grandissima, ha dato piena approvazione ai nostri principii. Quando le prime celebrità dell'Italia sono state dal canto nostro, e quando la stampa non ci ha potuto contrariare se non gettandosi o nel partito mazziniano o nel partito della *Concordia*, noi avevamo il diritto di dire a noi stessi: l'opinione della gran massa è con noi!

Ma le minoranze accanite ci si sono scagliate addosso. La *Concordia* che, come ben dice ella stessa, ha avuto (e ci ha dato) la fortuna di essere stata sempre in disaccordo con noi, non lasciò intentato alcuno de' mezzi che la gelosia di mestieri e lo spirito di partito possono mai speculare per abbattere un ostinato rivale.

Noi retrogradi, aristocratici, codini, municipali, ecc., noi uomini del privilegio e dell'ambizione; noi segreti nemici delle libere istituzioni; noi dottrinari evirati: noi prima causa di tutto ciò che l'Italia ha sofferto. *Noi profondamente iniqui; noi nemici del trono e della patria, disposti a rovesciar l'uno, a sacrificar l'altra; noi i più colpevoli, i più disprezzevoli tra gli uomini.*

Finchè credevamo che l'inganno entrasse per qualche cosa in tutte queste virulenze, e non sapevamo che fosse tutto un giuoco di malafede, ci siamo arrischiati a domandare spiegazioni. Abbiamo sfidato i nostri avversari a parlare francamente, a colpire le parole o gli atti che potessero ragionevolmente far dirigere sopra noi tanta tempesta di accuse. Quando ci risposero o col silenzio o con una putredine di menzogne e sofismi, ci siamo incoraggiti di più, li abbiamo sprezzati!

Ed oggi a che ne siamo?

Oggi, la stampa che ci era decisamente avversa, professa quegli stessi principii, pe' quali ci colmò di calunnie; cosicchè il nostro delitto è già confinato nell'aver pensato molti mesi addietro ciò che oggi soltanto si comincia ad ammettere dai nostri avversarii.

Ci fu imputato di non volere la fusione col Lombardo-Veneto. Aperta menzogna; ma pure se anco nol fosse, questo che era il gran capo di accusa contro il *Risorgimento*, oggi vien dichiarato una opinione innocente.

Ci dissero che volevamo *ad ogni costo* la pace. Calunnia ancora più sfacciata; ma pure oggi si ammette che si poteva sperare sulle « vae e mediazioni » senz'essere perciò il nemico nato delle libere istituzioni.

Ci dissero *moderati* e *dottrinarii*, ed in queste parole s'intendeva compendiare tutto ciò che vi sia di più tristo nell'uomo politico; ed oggi la stampa è di accordo con noi nel domandare agli elettori « persone oneste e severe » che sappiano all'uopo « appoggiare, o guidare, o consigliare il ministero », che non professino principii di opposizione sistematica, ecc. ecc.

Ciò troviamo in generale nella stampa, poco più, poco meno. La *Concordia* poi è un fenomeno di miracolosa conversione. Giorni fa abbiamo citato le speciali parole, con cui a' 18 giugno di quest'anno dichiarava che la pace con l'Austria non voleva e non avrebbe voluto giammai, molto meno ne' momenti attuali. Ora si dichiara decisamente per la pace; e per coprire la contraddizione palpabile, in cui tutto il mondo la vede caduta, schiva la quistione per sè e l'addebita agli ex-deputati.

Tutto ciò alla vigilia delle elezioni; tutto ciò evidentemente non ha che l'unico scopo di accalappiare i collegii.

« Oh! no (dice la *Concordia*): gli elettori possono riposare tranquilli: i deputati democratici non « saranno certo corrivi a riprender le armi senza « una grande necessità ».

Or giudichi il pubblico chi è tra il *Risorgimento* e la *Concordia* colui che abbia mutato politica. Noi crediamo di sostenere ciò che sempre abbiam sostenuto; essa finge di scoprire oggi per la prima volta quali sieno i nostri principii, e invece di affaticarsi a calunniarli, come sempre ha fatto sinora, batte gioiosamente le mani, e dà la maravigliosa notizia che siamo in fine di accordo! Chi è sì cieco da non vederlo? Avanti alla necessità delle cose, avanti al buon senso degli elettori, la *Concordia* abbassa le armi, e capitola!

Noi salteremo la quistione del gabinetto attuale. Altra volta lo abbiamo accennato: i ministri, nella nostra opinione, son uomini nei quali la intatta conservazione dello Statuto è in cima de' loro pensieri. Han convocato il Parlamento; esso deciderà de' loro atti. Un nostro anticipato giudizio non potrebbe che inutilmente pregiudicare la quistione.

Non salteremo però le ultime frasi della *Concordia* laddove, dimenticando di avere abbassato le armi, torna a giostrare coi soliti scherzi delle nostre *rugiadose* parole, della *tela delle nostre insidie* e del *cappello di D. Basilio* che ci regala. A niuno vogliamo imporre il dovere di prendere le nostre parole per quel che suonano, e torre il dritto di attribuirci mire segrete; a niuno, fuorchè alla *Concordia*, miracolo vivo ed eterno d'ipocrisia consumata. In ogni tempo ci siamo alquanto meravigliati a contemplare la sua inimitabile impudenza; ma oggi, mentr'essa dà al pubblico italiano questo vergognoso spettacolo di vel-

---

APPENDICE.

QUESTIONE GENOVESE.

Capitolo VI.

Libertà piena del commercio. — Lega doganale. — Grande associazione commerciale.

(V. *Risorgimento*, N.° 470).

Il primo e più essenziale interesse di Genova essendo il commercio, dopo aver pensato ai mezzi educativi ed istruttivi, come ai comodi che debbono promuoverlo e farlo prosperare, importa contemporaneamente avvertire alle regole e discipline con cui vuol essere ordinato, perchè vieppiù profittevoli riescano le sue speculazioni.

Per uno di quegli errori cui l'umana natura è solita a cadere, lungamente si credette che i privilegi, i vincoli, le proibizioni, i dritti differenziali fossero tanti mezzi di far prosperare rami speciali di traffico, e che non potesse darsi vero guadagno al commercio proprio d'una nazione, senza nuocere a quello altrui; in altri termini, non vi fosse lucro che non costituisse altri in perdita.

Cotesto errore, non ancora interamente sradicato pur troppo, ed alacremente tuttor difeso dall'avidità dell'interesse privato male inteso, lungamente ritardò l'incremento della prosperità commerciale, od almeno non la lasciò salire a quel punto, cui nell'interesse dell'universale avrebbe potuto giungere.

Senza toccare i punti principali della storia commerciale, la quale ne insegna la guerra de' sistemi seguiti or nell'uno ed or nell'altro senso di libertà, o di vincoli, basta al mio assunto dire, che la scienza economica meglio propagata ebbe almeno questo risultato di persuadere, che se gl'interessi fondati dal sistema de' vincoli e delle proibizioni, come de' privilegi, meritano il riguardo di non introdurre mutazioni troppo repentine conducenti al sistema opposto di libertà, gradatamente arrivando in vece con successive riforme a questo, s'arriva contemporaneamente al miglioramento ed alla maggior copia de' prodotti, come al minor costo di produzione ed ai prezzi infimi di spaccio, i quali accrescendo la consumazione, e necessitando perciò maggior produzione, aumentano il lavoro e quindi sempre più beneficano la classe povera ed operosa che vi attende, procurando al tempo istesso al capitale che lo alimenta più frequenti rinnovati utili.

Da queste verità generali, ormai entrate nel convincimento dell'universale, tranne poche eccezioni, passando alle regole d'applicazione, parmi nel caso nostro poter dire, che se v'ha paese in cui la libertà commerciale più prontamente possa ordinarsi, senza timore di ledere gl'interessi fondati dal sistema opposto, certo gli è il nostro.

Imperocchè l'industria fabbrile, promossa e sostenuta da privilegi e da favori di dritti speciali, non è ancor salita con tal sistema a quella prosperità artificiale cui altrove giunse, perchè possa temersi di vederla compromessa gradatamente, introducendo il sistema opposto di libertà, che lascia ogni produzione ed ogni spaccio al naturale suo corso, senza stimolo alcuno.

I nostri scambi consistendo principalmente in materie prime, le quali vendonsi, o per meglio dire, permutansi coi manofatti esteri, ed i mezzi con cui i detti scambi seguono per via dell'industria marittima, alla quale tanto è idoneo il popolo genovese, i cui noli sono, com'è noto ad ognuno, i men costosi, facilmente si comprende la nessuna necessità di favorire cotesti scambi e cotesta industria altrimenti, che con dritti erariali minimi, e con comodi e facilitazioni, massime negli scali che servono di mercato, per ottenere la maggior parte possibile di lucri.

Premesse queste verità, deriva a mio credere che il successivo avviamento delle discipline commerciali verso il sistema della libertà intera di traffico è lo spediente più facile e più sicuro, perchè questo aumenti in prosperità, onde la copia de' lucri privati crescendo, faccia aumentare la generale ricchezza, e tutti gli interessi, sì privati che pubblici, ne vengano a profittare.

Senza entrare in minuti particolari, mi ristringo pertanto a dire che le discipline commerciali e le tariffe daziarie e doganali vogliono essere successivamente condotte al sistema di libertà commerciale intiera, mercè del quale cessino entro un dato tempo atto a cautelare i rispettivi interessi fondati dal sistema opposto, e cessino del pari i monopolii (non governativi però), i privilegi, i dritti protettori e differenziali, il cui effetto è di stimolare la produzione oltre le naturali sue proporzioni, e di esporla così a maggiori pericoli di fortunose vicende.

Ho fede che, adottando siffatto sistema, gli speculatori genovesi, cui non mancano i capitali, ed i naviganti liguri così atti ai marittimi trasporti, anche più lontani e pericolosi, al minor costo possibile, potranno nelle speculazioni di traffico, non solo resistere a qualsiasi concorrenza, ma primeggiare eziandio, per certi speciali commerci, cui essi sono più idonei per circostanze di luogo, di tempo e di persone.

Queste previsioni e queste verità non abbisognano di molta dimostrazione per coloro che conoscono a Genova la natura e l'indole de' commerci che vi si possono più utilmente fare, come di coloro che sono chiamati ad attendervi.

Io non insisto pertanto ulteriormente su codesto argomento, perchè ho fretta di giugnere alle conclusioni più essenziali del mio lavoro, e mi lusingo di averne detto abbastanza per esser inteso da coloro cui il detto lavoro è indirizzato.

Da molti anni ragionasi in Italia di una lega doganale in vario senso ordinata. L'infelicissima divisione della Penisola, le rispettive gelose gare che alimentano siffatta divisione, e più recentemente l'hanno portata al colmo dell'infortunio; gl'invero opposti interessi che a primo aspetto sembrano accrescere ancora siffatta divisione, furono tante cause per cui uomini, anche di grave proposito, e governi italiani, anche mossi da ottime ed illuminate intenzioni, furono alla lega doganale contrarii.

Dapprima l'Austria colle solite sue viste d'intera dominazione su questo infelicissimo paese, dalla medesima tanto brutalmente manomesso e taglieggiato, nell'interesse del suo emporio triestino e degli Stati ereditarii che sono oltre l'Alpi, cercava rendere l'opinione favorevole ad una lega doganale, ordinata coi principii proibitivi e vincolanti ch'essa da molti anni professa, coll'evidente pensiero di sottoporre ogni italiana industria al predominio di quella austriaca.

[...]ta, il vederla ricorrere al meschinissimo artificio di ascrivere a noi l'ipocrisia, della quale ogni elettore potrà spontaneamente accusarla, dobbiam dirlo francamente, quel giornale, la sua politica, la sua condotta ci muovono a schifo. Oh! si tenga pure il cappello di D. Basilio, che siede così bene su quel suo viso da sgualdrinella: per quanto faccia, non potrà mai ottenere che il pubblico la prenda per onesta matrona!

La *Concordia* vuol pace, purchè sia *onorevole*. Di grazia, quali sarebbero le sue condizioni onorevoli? In vece di ricorrere alle solite frasi di *disdoro, umiliazione, avvilimento, disonore*, ecc. dica una volta il suo avviso. Da quattro mesi ascoltiamo lo stesso linguaggio, da quattro mesi abbiam cercato di conoscere il limite tra la pace onorevole e la vergognosa; mai non ci è stato possibile trovarne un cenno nella *Concordia*. Che vuol dire tanto mistero in un giornale così democratico? Elettori, vel diremo ben noi, vi metteremo sulla via di scoprirlo. Son ciarle e trappole tutte. Vuole che nominate i suoi candidati, per condurli un'altra volta al potere. Vuole che un'altra volta il paese soccomba sotto la smaniosa agitazione del suo partito. Vuole che ancora una volta si soffra sulla tribuna la presenza di un Reta; e voi già vedete con quanto affetto vel raccomanda.

La *Concordia* insomma offre di capitolare in faccia al paese, per ottenere che più tardi il paese sia costretto a capitolare davanti alla sua *Camarilla*. Gli elettori decidano.

UNA RIPARAZIONE ASPETTATA.

Un grand' atto di giustizia compiè il Ministero, nel chiamare al Consiglio di Stato l'avv. Pietro Gioia. Sono di quegli atti che non lascian più disperare di quelle solenni riparazioni, che i tempi di parte rendono sempre impossibili. L'avv. Gioia di Piacenza, escluso dal Parlamento in apparenza, perchè stipendiato dalla Camera di commercio di quella città, in effetto perchè nemico delle esorbitanze democratiche, ha il gran merito, oltre alle egregie virtù dell'animo e dell'ingegno, d'aver il primo procurato efficacemente l'unione immediata di que' ducati col Piemonte, e d'aver sostenuto per questo, e sostenere tuttavia persecuzioni e l'esiglio!

Questa è riparazione nobilmente fatta dal Governo, ma dicesi che l'opinione s'apparecchi di farne un'altra ancor più solenne, nominando l'avvocato Gioia in qualche collegio del Piemonte a deputato al Parlamento. Noi lo desideriamo ardentemente, come avremmo desiderato, che da provincia a provincia dello Stato nostro, e più tra quelle dove i partiti s'affaticarono di gittare più diffidenze ed odii, per esempio tra Torino e Genova, avvenissero di questi ricambii d'affetto e di stima. Dicevasi, giorni sono, che in Genova il generale Alfonso La Marmora sarebbe stato anteposto in qualche collegio ad antichi candidati.

Noi lo credemmo per varie ragioni e per quella capitale, che i Genovesi con un tal atto darebbero la più solenne mentita alla *Concordia*, d'aver in qualunque modo avuto parte nel tumulto dello scorso aprile. I buoni Genovesi, il Municipio, molte altre persone cospicue lo biasimarono altamente: ora sarebbe giunto il momento di farne un pubblico giudizio irrepugnabile, eleggendo a rappresentante di quella grande città il valoroso che colla sua intrepida sagacia seppe preservarla dagli eccidii inevitabili di una lotta che sarebbesi prolungata con infinito suo danno, se egli non era.

Queste, lo sappiamo, sono riparazioni più difficili: ci sono pregiudizii da vincere; la *Concordia* non perdonerebbe forse ai Genovesi il coraggioso atto: ma lo ammirerebbe l'Europa, ne siamo certi.

Anche le nomine di Federigo Sclopis e di Thaon Revel giunsero grate agli amici della vera libertà, agli estimatori della loro dottrina ed agli antichi servigi prestati al paese. Ma ci tolsero la speranza di vederli tornare fra i deputati, dove ora più che mai il loro aiuto sarebbe stato non che utile, necessario, dovendosi dalle vane generalità discendere alle speciali e pratiche applicazioni.

Estratto di lettera del corrispondente del Times, *colla data di Palo 27 giugno.*

L'assedio procede sì tardo, che s'io non avessi in mano prove positive delle intenzioni del Governo francese, io supporrei che il general Oudinot avesse ricevuto ordine di non prender Roma, ma di prolungare le sue operazioni finchè si rendesse a discrezione. Ognuno dice che la città si potrebbe prendere con un colpo di mano, colla perdita di ben pochi uomini e non molto danno ai monumenti. Da lungo tempo si sarebbe potuto prender Roma coi mezzi di cui poteva disporre il general in capo, ma gli allievi della scuola politecnica ragionano sempre, e nulla, secondo l'opinion loro, si può compiere se non per principii scientifici. Certamente tutti gridano contro le dilazioni, ed anche i generali borbottano sommessamente; ma gli uomini dotti dicono che mormorano gl'ignoranti e se uccidiamo ciò debb'essere *secundum artem*. Il comandante in capo se ne crucia, ma egli non è un forte ingegnere, e siccome egli ha un gran timore per la sua risponsabilità, così le cose vanno tutti i giorni ad un modo. Niuno può affermare per principio che gl'ingegneri s'abbiano il torto; e chi direbbe che la sola parte della città che domina gli altri punti debbasi lasciare in potere del triumvirato? Ma gli uomini pratici considerano questo assedio come eccezionale e che non debbesi avvicinarsi a Roma, come si farebbe ad Anversa. Quanto a me io sono persuaso che due colonne di diecimila uomini ciascuna, facendo impeto da ciascuna estremità della città, ove le mura si possono quasi atterrare colla mano, terminerebbero l'affare in poche ore. S. Pietro in Montorio avrebbe seguito il destino di altri punti, ma opinioni come la mia non hanno alcun valore in campo e la scienza prevale ad ogni altra considerazione. Tuttavia gl'ingegneri assicurano il successo del fuoco che sta per cominciare, e affermano che tosto tutto il Gianicolo sarà nelle loro mani. Allora comincierà veramente l'azione, ma fino allora noi staremo a vedere come si svolgerà il dramma. L'artiglieria di campagna ha già fatto il suo ufficio sopra i bastioni e si crede necessario di lanciar di quando in quando delle bombe nelle posizioni occupate dal nimico. Quantunque non militare ho veduto di molte operazioni di questo genere, e so che il bombardamento talvolta può esser barbaro e non necessario, talvolta indispensabile. Il general Oudinot è stato costretto a lanciar bombe sui punti donde dirigevasi il fuoco nella breccia. Infatti egli non poteva evitare di far ciò, e, o doveva venire scacciato dalla breccia, o cacciare i Romani dalle tre batterie che ora vietano il suo progresso.

Il comandante in capo e gl'ingegneri non diressero il fuoco contro la città e si misurò la distanza e la forza della polvere per impedir il fuoco verticale di oltrepassare i dovuti limiti, sebbene io non dubiti che parecchi proiettili vadano oltre. Mi soffermo particolarmente in questi fatti per causa del modo d'operare del corpo consolare residente in Roma, il quale potrebbe indurre a creder il contrario.

Una lettera fu mandata al general Oudinot, in cui lo si accusa di bombardar la città, e lo si prega, per motivo di umanità di desistere; se ne maravigliò il generale, il quale veniva dianzi accusato di aver troppo riguardo ai monumenti di Roma e sagrificar troppo i suoi soldati. Da prima non intendeva che smentire semplicemente l'accusa, ma ne lo ritrasse il rispetto ai governi. Egli non ismentì l'accusa, credendo forse ciò non convenire alla sua dignità e forse amando di lasciar agli abitanti della città il terrore di un bombardamento. Ma un'accusa di tal natura non potendo lasciarsi passare senza risposta, un signore che rappresenta diplomaticamente il governo francese si assunse l'incarico di scolpare l'Oudinot con documenti che manderà al ministero degli affari esteri. Gli agenti consolari di Roma sono interessati, come gli altri residenti, a salvare le loro proprietà private, e gridano forte colla speranza di prevenire un bombardamento; ma ci spiace il vedere ch'essi muovano un'accusa sì tremenda senza addurre dei fatti. Prima di chiudere la lettera, mi permetterete di ripetervi ch'io disapprovo formalmente l'impresa; che la Francia ha manifestamente violato il principio su cui posa il suo governo e al tempo stesso la fede alle potenze cattoliche dell'Europa. Ma ad un tempo vi confesserò che, impegnato l'onore delle armi francesi, devesi entrar a Roma a qualunque costo, e che la presa di quelle bande che sotto colore di libertà s'impossessarono della città eterna dee contribuire alla pace del mondo.

Altra cosa è il principio per cui si fece l'impresa, altra l'onor militare, e non credo di contraddirmi sostenendo l'onore di questa brava truppa. Vorrei che il generale Oudinot non avesse mai preso il comando delle armi, ma finchè eseguisce con talento ed umanità gli ordini datigli non mancherò di rendergli giustizia. Il perchè protesto contro la protesta dei consoli, poichè il comandante in capo ha più cura dei monumenti e degli abitanti di Roma, che non della salute delle sue truppe.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Nuove elezioni.*

CANDIDATI PROPOSTI DAL COMITATO COSTITUZIONALE.

Acqui, ingegnere Bella Giuseppe.
Aosta, avvocato Leone Rocca.
Alassio-Albenga, Ernesto Riccardi capitano dei bersaglieri.
Albenga, march. Vittorio del Carretto di Balestrino.
Alessandria, 1.o coll., ingegnere Angelo Casalini,
» 2.o coll. avv. Pietro Casati.
Alghero, 1.o coll. intend. gen. Francesco Serra.
» 2.o coll. gen. Gio. Battista Manno.
Aosta, caus. Alessio Martinet.
Arona, Giuseppe Torelli.
Asti, avv. Savina.
Avigliana, generale Dabormida.
Barge, Gustavo Ponza di S. Martin.
Biandrate, Giuseppe Barbavara.
Biella, caus. Giuseppe Arnulfo.
Biella-Andorno, generale Luigi di Cossato.
Bioglio, Sella Gio. Battista.
Borgomanero, generale Giovanni Durando.
Bosco, generale Ardingo Trotti.
Bobbio, Longoni Ambrogio cap. dei bersaglieri.
Boves, prof. Gio. Battista Cavallera.
Borgo S. Dalmazzo, avv. Benedetto Fabre.
Borgosesia, prof. Buniva Giuseppe.
Brà, Guglielmo Moffa di Lisio.
Bricherasio, professore Melegari.
Broni, Antonio Gallenga.
Cagliari, 1.o coll. Cristoforo Mameli.
» 2.o coll. Carlo Decandia.
» 3.o Salvator Rossi.
» 4.o cav. Francesco Serra cons. d'appello.
» 5.o cav. Stanislao Caboni.
Caluso, Pietro Garda.
Canale, dott. Sisto Anfossi.
Caraglio, gen. Vittorio Delfino.
Garessio, Massimo di Montezemolo.
Carrù, avv. Luigi Gastinelli.
Carmagnola, avv. Gaspare Benso.
Cairo, Giorgio Briano.
Casale, Pietro Degiovanni.
Caselle, Paolo Laclaire.
Casteggio, Camillo Piatti.
Castelnuovo-Scrivia, canonico Pernigotti.
Castelnuovo-Belbo, cav. Carlo Boncompagni.
Cavour, cav. Carlo Vesme.
Ceva, Gio. Battista Romano.
Cherasco, Agostino Petitti magg. d'artiglieria.
Chiavari, gen. Alessandro La Marmora.
Chieri, Eugenio Balbiano.
Chivasso, Actis colonnello d'artiglieria.
Cicagna, Francesco Sauli.
Cigliano, conte Alessandro di Casanova.
Condove, Gio. Battista Rocci.
Cortemiglia, conte Appiani.
Costigliole, Ottavio Fornaca cap. dell'11.o di linea.
Cossato, Robiolio Gio. Battista.
Crescentino, avv. Leandro Saracco.
Cuglieri, 1.o coll. cav. Luigi Giuseppe Passino
» 2.o Antonio Pinna di Macomer.
Cuneo, avv. Francesco Pellegrini.
Demonte, cons. d'appello Maurizio De-Andreis.
Dogliani, conte Vassallo.
Domodossola, dottore Giovanni Bianchetti.
Domodossola-Banio, ingegn. Protasi Gian-Domenico.
Dronero, Giuseppe Pastore colonnello d'artiglieria.
Felizzano, avv. Perpetuo Novelli.
Finale, ingegnere Pietro Bosso.
Fossano, conte Luigi Franchi.
Frassinetto, avv. Mazza.
Garlasco, Anacleto Cappa.
Gavi, avvocato Pietro Torre.
Gassino, conte Ottavio di Revel.
Iglesias, 1.o coll. cav. Bernardo Falqui-Pes
» 2.o avvocato Antioco Melloni.
Intra, capitano Augusto Pinelli del 9.o reggimento.
Isili, 1.o coll. prof. Radicati, scolopo.
» 2.o prof. Giuseppe Siotto.
Ivrea, avv. Pietro Riva.
Lanzo, professore Genina Luigi.
Lavagna, intendente generale Odoardo Castelli.
Mede, avv. Luigi Pallestrini.
Moncalieri, colonnello Nava.
Moncalvo, Capello Gabriele detto Moncalvo consigl. comunale di Torino.
Mombercelli, avvocato Cornero Gio. Battista.
Montemagno, teologo Giovanni Monti.
Monforte, generale Faustino Como.
Mongrando, avv. Gaetano Demarchi.
Mondovì, generale Giacomo Durando.
Mortara, avv. Rossi ex-sindaco.
Nizza-Monferrato, cavaliere Luigi Provana.
Nizza al mare, 1.o coll. avvocato Deforesta.
» 2.o avv. Domenico Galli.
Novara intra muros, generale Solaroli.
2.o avv. Rondoni-Prina.
Novi, avvocato Pietro Isola.
Nuoro, 1.o coll. Sappa cons. di Stato.
» 2.o cav. ingegnere Carbonazzi.
Oleggio, avv. Giovanola.
Oneglia, avv. Antonio Fontana.
Oristano, 1.o coll. can. Arcays.
» 2.o cav. Corias.
» 3.o capitano Spanu.
Ozieri, Giuseppe Gisconi.
Ornavasso, consigliere d'appello Pietro Innocenti.
Pallanza, Alessandro Peletta di Cortanzone.
Pancalieri, generale Alfonso La Marmora.
Perosa, professore Tonelli.
Pieve, avv. Giacomo Benso.
Pinerolo, Giuseppe Brignone.
Pont, generale Michele Regis.
Pontestura, cav. prof. Gian Pietro Gallo.
Portomaurizio, avv. Antonio Airenti.
Puget-Théniers, cav. Leotardi Bartolomeo.
Quart, Riccardo Montgenet.
Racconigi, avv. Michelangelo Castelli.
Rapallo, prof. Vincenzo Troya.
Recco, Rossi.
Romagnano, avv. Paolo Ramellini.
Rivoli, avv. Arnoldo Colla.
Rivarolo, medico Carlo Demaria.

Sorsero allora due opposte opinioni fra coloro che eran noti per essere poco ligii all'Austria.

Gli uni, lusingandosi a torto che la divisata lega potesse riuscir mezzo ed avviamento alla vagheggiata idea dell'unità italiana, sbadatamente, a mio parere, caddero nel laccio teso dagli aulici consiglieri.

Gli altri meglio vedendo nell'avvenire, e calcolando che la cresciuta influenza dell'Austria, per mezzo della lega, grandemente accrescerebbe il suo politico predominio nella Penisola, predominio cui anzi l'opinione dell'universale non può che essere avversa, perchè è primo ostacolo alla nazionalità ed all'indipendenza di tutta Italia, costantemente si mostrarono avversi all'austriaco divisamento, sostenendolo impossibile, impraticabile, nocivo alle relazioni commerciali importantissime e profittevolissime, che i varii Stati autonomi italiani hanno fra di loro, e colle altre estere nazioni.

Io non dubitai nel tempo di scrivere in questo senso, e tuttora sono, lo confesso, di questo avviso. Gli avvenimenti luttuosi e fatali seguiti dopo non mi sembrano aver gran fatto migliorata la questione, a meno che la lega doganale italiana fosse ristretta ne' confini della Penisola, l'Austria rinunziasse al suo sistema proibitivo e vincolante; e l'aulico consiglio, convincendosi una volta ch'egli non ha altro mezzo di protrarre ancora per qualche tempo l'abborrita sua dominazione fra noi, avesse il coraggio e la generosità di separare affatto le sue italiane provincie da quelle oltremontane, che sono oltre le Alpi, di governarle italianamente per ogni rispetto, e di restringersi a promoverne davvero la prosperità, contro la quale or fa tanto opera, con provvedimenti brutali, meno illuminati e nocivi alla stessa continuazione della sua dominazione.

Se gli uomini di Stato, che reggono la somma delle cose nel predetto aulico consiglio, siano inclinati a siffatte mutazioni, che il rispettivo interesse pur loro consiglia, e non abbiano piuttosto un divisamento affatto opposto, io lascierò a chiunque resti il lume dell'intelletto, il carico di giudicarne.

Però non nego, che una lega doganale sarebbe un immenso beneficio pell'emporio genovese, che il porto di Genova può dirsi il porto di Milano e della Lombardia, onde spiegasi la premura con cui l'opinione genovese accolse i progetti di fusione fatti per formare uno Stato solo del Lombardo-Veneto, di Parma e di Modena con quello Ligure-Piemontese, perchè siffatta fusione era, non solo da ragioni politiche dimostrata utilissima; ma ben anco provavasi per ragioni economiche profittevolissima al commercio ligure.

Se pertanto abili negoziatori potessero condurre a questo risultato, nel rispetto economico almeno, ora che per le nostre fortunose disgraziate vicende forza è pur troppo rinunciare all'assunto della fusione nel rispetto politico, checchè ne dica l'opposizione, io sono il primo a mutare l'antica mia opinione contraria alla lega, ed a profferirmi favorevole alla medesima, con che nessuno dei particolari della convenzione, che si [illegible] crebbe al proposito, possa condur mai, *anche indirettamente*, a confondere interessi italiani con quegli austriaci delle provincie oltremontane; — non mai giungano ad accrescere la già soverchia fatale politica influenza dell'Austria su di noi; sibbene ristringano lo scopo ed i mezzi della lega doganale in discorso alle province italiane dall'Austria governate, come ai Ducati, che possono nel fatto dirsi pur troppo *feudi ligi* d'essa, regolando le discipline commerciali, che si dovranno adottare con sistema di perfetta eguaglianza tra i vari Stati autonomi della Penisola, comprese le provincie della Lombardia e della Venezia; onde che nessuna influenza oltremontana venga ad accrescere la già pur troppo difficile politica nostra condizione, alla quale prima ed avanti ogni cosa conviene avvertire, sacrificandovi anche, per a tempo, gl'interessi economici più importanti di qualsiasi parte della Penisola.

Ma se, come vedesi, le difficoltà d'una lega doganale, a fronte del mal volere oppressivo dell'Austria verso tutta Italia, sono come par chiaro gravissime, e rendono l'assunto per lo meno affatto improbabile, quando non si voglia dire del tutto impossibile, vuolsi riconoscere però, che colla destrezza dei negoziati non sarebbe ugualmente improbabile od impossibile una lega doganale italiana, fatta tra i vari Stati autonomi della Penisola, escluso soltanto il regno Lombardo-Veneto, perchè austriaco.

Di questa lega gettava le fondamenta Pio IX, quando non ancora sedotto da perfidi consiglieri, nemici dell'italiano risorgimento, mostrava anzi voler questo promuovere in ogni maniera, onde nasceva quell'entusiasmo di devozione ed affetto che i popoli della Penisola mostravano per la veneranda sua persona; sentimento ora pur troppo mutatosi in quello affatto opposto, dopo che Pio IX aggirato, ripetesi, da iniqui consigli, obbliando tutti i suoi precedenti generosi, illuminati, veramente italiani insomma, divenne il principale ostacolo del risorgimento medesimo.

È noto, che monsignor Corboli-Bussi insieme al professore Pieri, fu spedito presso i vari governi italiani per intendere le basi della lega doganale in discorso, che ripulso, mercè dell'austriaca influenza a Parma, a Modena ed a Napoli, trovò facile accoglimento a Firenze ed a Torino, dove s'intesero i preliminari di massima della lega preallegata, fondati sui principii più liberali e meglio intesi, nel rispetto economico, come nel politico.

Ora se le disgraziate tendenze, che predominano a Roma ed a Firenze possano porgere qualche lusinga di buon esito, confesso dubitarne assai.

Il Governo Ligure-Piemontese, così mal giudicato e con gretta gelosia a Roma ed a Firenze, debbe pertanto, malgrado i preveduti ostacoli, nulla lasciar d'intentato per persuadere al papa ed al granduca di Toscana, come al re di Napoli, il comune interesse che tutti hanno di congiungersi con una lega doganale, elemento di quella politica, che poi col tempo potrà, se Dio vuole, sorgere ancora a beneficio dell'italiano riscatto; laonde a tutti convengano nell'assunto od alcuni soltanto, non può contendersi l'utilità dell'assunto medesimo, ed il vanto di gloria ed onore, come di reali profitti, che ne avverebbe a coloro che promuoverebbero od anche solo seconderebbero l'impresa (1).

(1) Erano pur già scritte queste nostre considerazioni sulla lega doganale, quando dopo le riprese trattative coll'Austria, onde convenir con essa d'una pace *onorevole*, si sparse nel pubblico la voce, che quell'astuto gabinetto, rimettendo in campo esorbitanti pretese, avesse tra le altre quella d'una

Rivarolo (di Genova), Adolfo Parodi.
Saluzzo, Felice Gerbino cons. d'appello in ritiro.
Saluzzola, avv. Piacenza Giacomo.
San Quirico, Villavecchia missionario.
San Damiano, avv. Vittorio Fraschini.
San Remo, avv. Tizio.
S. Martino Siccomario, ingegnere Luigi Barbavara.
Santhià, avv. Stefano Eugenio Stara.
Sartirana, march. Ferdinando di Breme.
Sarzana, avv. Berghini Pasquale.
Sassari, 1.o coll. D. Pasqual Tola.
» 2.o prof. avv. Cossu.
» 3.o avv. Sulis.
Sanfront, avv. Giovanni Notta.
Savigliano, Pietro di Santa Rosa.
Savona, dottore Zunini.
Serravalle, avv. Domenico Figini.
Sestri, prof. Antonio Caveri.
Sospello, avv. Piccon Luigi.
Spezia, Filippo Oldoini.
Spigno, Molinari.
Susa, avv. Francesco Chiapusso.
Staglieno, avv. Giovanni Rusca.
Stradella, avv. Pietro Gioia.
Strambino, Massimo d'Azeglio.
Taggia, maggiore Gio. Battista Spinola.
Tempio, generale Priamo Manconi.
Torino. 1.o coll. Camillo Cavour.
» 2.o Cesare Balbo.
» 3.o Vincenzo Gioberti.
» 4.o cav. Gio. Filippo Galvagno.
» 5.o Pier Dionigi Pinelli.
» 6.o intendente Cottin Giacinto.
» 7.o generale Raffaele Poerio
Torriglia, Francesco Cassinis cap. de'bersaglieri.
Tortona, avv. Paolo Farina.
Trino, avv. Luigi Ferraris.
Utelle, Teodoro di Santa Rosa.
Valenza, generale Passera Nicolò.
Varallo, Giacomo Carelli.
Varazze, Leone Lamba-Doria cap. d'artiglieria.
Varzi, Domenico Cucchiari colonn. del 4. di linea.
Ventimiglia, maggior gen. Filippo Maraldo.
Vercelli, generale Antonio Olivero.
Verres, avv. Gio. Battista Frescot.
Vigevano, professore Albini.
Vistrorio, avv. Giulio Demaria.
Voghera, avv. Carlo Panizzardi intendente gen.
Voltri dott. Michele Peyrone prof. di chimica nell'università di Genova.

Torino, 10 luglio 1849.

Per il Comitato Giacomo Durando.

CANDIDATI DELLA *CONCORDIA*.

Sardegna, Salvatore Angelo De-Castro. Sussarello. Domenico Fois. Giovanni Battista Tuveri. Gavino Scano. Gavino Nino. Professore Ferraciu. Guillot. Dottore Faustino Cannas. Mari. Avvocato Pasquale Corbu. Fratelli Siotto-Pintor. Antonio Loru. Antonio Spano. Canonico Asproni.

Savoia. Tappaz, capitano d'artiglieria. Parent, di Ciamberì. Dessaix e Dubouloz, di Thonon. Levet e Anthonioz, di Annecy, e gli ex-deputati Blanc, di Albertville. Bastian, di Bonneville. Carquet, di Bourg St-Maurice. Brunier di Leone, di La-Chambre. Chenal, di Sallanches. Jacquemoud, di Moûtiers. Louaraz, di Montmellian. De la Chenal, ex-deputato. Jacquier-Chatrier, ex-deputato. Dottore Chatenoud. Cottin, di Frangy.

Nizza, primo collegio, Bunico avvocato. Secondo collegio, Galli Domenico avvocato. *Sospello*, Baralis avv. *Pouget-Thèniers*, dottore Cauvin, chirurgo maggiore. *Utelle*, Modesto Escoffier, professore.

Aosta, A. Martinet. *Quart*, Barbier, avvocato. *Verrez*, avvocato Defey.

Spezia, Doria-Pamphili Domenico. *Sarzana*, Giulio Rezasco, *Levanto*, generale Staglieno.

S. Remo, Carli, dottore. *Ventimiglia*, avvocato Biancheri. *Taggia*, Giovanni Ruffini.

Casale, Mellana Filippo. *Frassinetto*, dottore Lanza. *Moncalvo*, maggiore Giuseppe Lyons. *Pontestura*, Felice Govean, direttore *della Gazzetta del Popolo*. *Montemagno*, causidico Giuseppe Demarchi.

Bobbio, Malaspina Luigi. *Varzi*, avvocato Vincenzo Bertolini.

Novi, Bianchi. *Gavi*, avvocato Degiorgi. *Serravalle*, capitano Lavagnino Nicolò, del quinto reggimento.

Voghera, avvocato Salvi. *Casteggio*, Lorenzo Valerio. *Broni*, Agostino Depretis. *Stradella* Cesare Correnti.

Novara (intra muros), A. Giovanola *II. Collegio*, Guglianetti. *Arona*, Achille Mauri. *Borgomanero ed Orta*, avv. Luini, di Novara. *Romagnano*, Cagnardi. *Biandrate*, Barbavara Giuseppe. *Oleggio*, maggiore Cadorna.

Mortara, Josti. *Vigevano*, maggiore Cavalli, comandante dei pontonieri. *Garlasco*, Epifanio Fagnani. *Sartirana*, avvocato Cavallini. *San Martino Siccomario*, ingegnere Valvassori. *Mede*, ingegnere Cambieri.

Pallanza, avv. Cadorna. *Intra*, ingegnere Francesco Simonetta. *Ornavasso*, causid. Botta.

Varallo, canonico Turcotti. *Borgosesia*, generale Antonini. *Domodossola*, Gentilini, ex-capitano. *Bannio*, ingegnere Ambrogio Vicari.

Biella, professore Michelangelo Rulfi. *Bioglio*, capitano Alfonso Balegno. *Cossato*, professore Sola. *Saluzzola*, colonnello Tharena. *Andorno*, medico Zumaglino. *Mongrandi*, Medico Selve, sindaco di Graglia.

Genova, Pareto Lorenzo. Vincenzo Ricci. Giorgio Pallavicini. Penco. Nicolò Federici. Sauli, colonnello del Genio. Contrammiraglio Mameli. *Staglieno*, Lorenzo Ranco. *S. Quirico*, Carlo Eugenio Rossi. *Voltri*, Cesare Cabella. *Rivarolo*, colonnello Arduino. *Torriglia*, Losio. *Recco*, Edoardo Reta.

Chiavari, dottor Sanguinetti. *Lavagna*, Rosellini. *Sestri*, Caveri. *Cicagna*, Cristoforo Moya.

Oneglia, Carlo Riccardi. *Porto-Maurizio*, Tito Rubaudo. *Pieve*, G. B. Cuneo.

Acqui, avv. Mantelli. *Nizza*, barone Roddini. *Ovada*, Domenico Bulla.

Alba, Ravina. *Bra*, professore Lione. *Canale*, Alessandro Michelini. *Cortemiglia*, Borella. *Monforte*, avv. Daziani.

Alessandria, avv. Ratazzi. Avv. Giuseppe Cornero. *Valenza*, ingegnere Pera. *Felizzano*, ispettore Carbonazzi. *Bosco*, conte Mathis.

Ivrea, Domenico Marco. *Vistrorio*, Massimo Mautino. *Caluso*, notaio Scapini.

Vercelli, Evasio Radice. *Cigliano*, prof. Capellina. *Trino*, Aurelio Bianchi-Giovini. *Crescentino*, prof. Chiò.

Mondovì, prof. Garelli. *Ceva*, Cesare Dalmazzo. *Cherasco*, Defanti Freglia. *Dogliani*, Chiarles. *Carrù*, prof. Vincenzo Botta. *Garessio*. avv. Fava.

Saluzzo, avv. Sineo. *Savigliano*, teologo Cuniberti. *Venasca*, Sebastiano Tecchio. *Sanfront*, Buttini Bonaventura.

Susa, generale Bes. *Condove*, capitano Massimini.

Pinerolo, avv. Fer. *Pancalieri*, prof. Griffa. *Bricherasio*, prof. Melegari. *Cavour*, Antonio Perrone. *Perosa*, medico Trombotto.

Savona, Fiorito. *Varazze*, Bonelli avv. *Cairo*, conte Giuseppe Durini.

Albenga, Doria Dolceacqua. *Alassio*, Scofferi.

Asti, avv. Baino. *Costigliole*, prof. Sonza. *Montechiaro*, avv. Berruti. *Castelnuovo*, capitano Felice Tosetto.

Cuneo, dott. Parola. *Borgo S. Dalmazzo*, Giusto Benigno Cerruti. *Dronero*, Gaetano De-Camilli. *Caraglio*, Angelo Brofferio. *Fossano*, Casimiro Grandi. *Demonte*. G. B. Michellini.

Tortona. Cesare Spalla. *Castelnuovo Scrivia*, prof. Bersani.

Carmagnola, prof. Sola. *Moncalieri*, prof. Pateri. *Chieri*, generale Zenone Quaglia. *Gassino*, avvocato Bottone. *Chivasso*, prof. Viora. *Caselle*, Romualdo Cantara. *Lanzo*, Guglielmi.

CANDIDATI DEL *MESSAGGIERE TORINESE*.

Trino, Allemandi, generale.
Borgosesia, Antonini, generale, già deputato.
Bioglio, Balegno, capitano.
Quart, Barbier di Aosta, avv.
Genova, Bargnani Gaetano, già deputato.
Carrù, Botta prof., già deputato.
Garessio, Brizio Paolo, sacerdote.
Caraglio, Brofferio avv., già deputato.
Nizza marittima, primo coll., Bunico avv., già dep.
Caselle, Cantara Romualdo, negoziante.
Genova, Celesia Emmanuele.
Borgo S. Dalmazzo, Cerruti teol., già dep.
Dogliani, Chialiva Abbondio
Ceva, Dalmazzo Cesare, già deputato.
Dronero, Decamilli Gaetano, di Genova
Montemagno, Demarchi Giuseppe caus. coll., di Casale.
Broni, Depretis Agostino, già dep.
Moncalieri, Fava Giovanni Enrico, avv.
Pinerolo, Fer avv., già dep.
Demonte, Galli Giovanni, dirett. della *Fratellanza*.
Cigliano, Gazzera avv., di Bene.
Fossano, Gaudi Casimiro.
Pancalieri, Griffa, dottore.
Mortara, Josti Giovanni, già dep.
Serravalle, Lavagnini Nicola, capitano.
Nizza Monferrato, Levi David.
Moncalvo, Lions maggiore, già dep
Torriglia, Losio Antonio, già dep.
Borgomanero, Luini avv., di Novara.
Condove, Massimini Alessandro, cap. di artiglieria.
Casale, Mellana avv. Filippo, già deputato.
Cuneo, Parola, medico, già dep.
Monforte, Pelisseri avv., di Torino.
Alba, Ravina avv. Amedeo, già dep.
Bosas, Re Rocco, già dep.
Spigno, Rossi Leopoldo, già dep.
Pont, Sorrisio avv. Pietro, già dep.
Castelnuovo d'Asti. Tosetti Felice, capitano.
Varallo, Turcotti Aurelio, già dep.
Casteggio, Valerio Lorenzo, già dep.

Bergamo. — *Notificazione*. Giovanni Battista Pagani nativo e domiciliato in Cividate alla cascina Ruscotta, distretto VI di Martinengo, d'anni 24, cattolico, ammogliato, senza prole, contadino, — fu arrestato da una pattuglia militare la notte del 1 luglio a. c. alle 2 antimeridiane a motivo d'esser trovato possessore d'un fucile, d'una sciabola e due baionette, il che ebbe anche a confessare il suddetto Pagani nel suo protocollo di esame.

Sottoposto quest'oggi a giudizio statario militare pel possesso delle armi, venne a senso dei proclami di S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky 29 settembre 1848, e 10 marzo 1849, non che della notificazione 6 aprile a. c. datata da Bergamo, condannato a morte e fucilato.

Bergamo, 7 luglio 1849.

Dall'I. R. Comando del 3.o corpo d'armata

Firenze, 8 *luglio*. (*Corrispondenza del* Risorgimento). — Voi siete male informato: il granduca ancora non torna, nè può tornare. E sapete perchè? Perchè l'Austria vorrebbe finito di perdere nella opinione, e vorrebbe legalizzare la usurpazione della Toscana. Il granduca quindi per interesse proprio, e più ancora pel vero amore che porta a questo infelice paese, non vuole sottomettersi all'ultima vergogna. La sventura non lo ha abbattuto, lo ha rialzato.

Quantunque circuito da chi vorrebbe succedergli nel potere; quantunque inospitalmente torturato a Napoli nei modi i più indegni, quantunque non consigliato, nè retto da un Ministero che non ha senno politico, nè coraggio: il granduca ha respinto saggiamente tutti gli intrighi per farlo abdicare, e respinge con ugual saggezza il perfido complotto di riportarlo a Firenze, strascinato *a coda di cavallo* dal generale D'Aspre, in mezzo ai due insolenti arciduchi, che vorrebbero pubblicamente mostrarsi i suoi carcerieri e pedagoghi. Ora le cose sono ridotte a tal segno, che per intedescar pienamente la Toscana non manca che l'umiliazione estrema del granduca. L'Austria per vendicarsi di lui, non si contenta che sia suo vassallo, vuol che tale si mostri, e ne goda, come un servo ubbriaco. Essa esige da lui una ritrattazione solenne, come il Sant'Ufficio l'esigeva dagli eretici. In vece del Saubenito vuole che indossi l'uniforme di generale austriaco. Invece degli Arguezillas della Santa Inquisizione, vuole che lo scortino gli ufficiali austriaci dello stato-maggiore del generale D'Aspre.

Così dovrebbe rientrare ne' Pitti per restarvi schiavo avvilito dello straniero, e principe nominale, e odiato dal popolo. Leopoldo secondo, checchè ne dican coloro che non lo conoscono e ne giudicano sul detto di mezzani austriaci (fra i quali brilla di russa luce ancora qualche indegno italiano di P.....), Leopoldo II ha più discernimento della cabala austriaca, ed è persuaso che quando il sacrifizio della sua reputazione fosse consumato; quando non vi fosse più speranza alcuna per gli onesti liberali di avere in lui un principe, se non indipendente, almeno non schiavo; quando i *rossi* finissero d'avere ragione apparentemente di lui; il suo regno entrerebbe nell'ultimo periodo. Il trionfo dell'Austria sarebbe breve. la Toscana uguagliata a Modena, a Parma, a Milano, proverebbe l'istesso dolore, e mediterebbe la stessa vendetta.

La questione non sarebbe che di tempo: perchè al primo soffio di vento contrario all'Austria, anco il trono toscano scomparirebbe come tutti gli altri simili sgabelli dorati dei vassalli arciduchi.

La dinastia lorenese in Toscana si è retta finqui, perchè per legge d'investitura, per affetto, e per calcolo si è fatta toscana. Se diventa austriaca, se ostenta d'essere austriaca, se s'impegna a voler esser austriaca, non fa che segnare la propria condanna. E Leopoldo II per antica esperienza, sa che l'Austria ha saputo sempre opprimere la Toscana ne' tempi tranquilli, ma non ha saputo mai sostenerla ne' tempi torbidi. Leopoldo II vuol quindi reggersi con le forze del suo popolo, e non con quelle d' un impero che prima bastava a se stesso, ed ora se vuol sopravvivere anco un poco al suo onore, ha bisogno d'essere sostenuto, cioè sottomesso dalla Russia.

Leopoldo II abbandonato da tutti, non è abbandonato dal suo buon senso, e da quell'istinto che specialmente hanno i buoni padri, quando l'avvenire de' suoi figli è compromesso. Egli non tornerà in Toscana per segnare la decadenza della sua stirpe.

Roma 4 *luglio*. — Dal Campidoglio. Ieri sera decretammo

« Se le adunanze dell'Assemblea venissero impedite, 15 de' suoi membri potranno convocarla in qualunque luogo libero della Repubblica. — Così convocata l'Assemblea sarà in numero legale, se si riuniscono almeno 60 dei deputati.

— Le sezioni furono permanenti l'intiera notte. Si crede che uscirà un manifesto del francese.

— Oudinot scrive al Roselli che comunichi al triumvirato ed all'Assemblea la seguente lettera:

Roma 4 luglio.

« Il generale comandante in capo delle truppe francesi:

« Tutti i materiali da guerra saranno conservati nei quartieri della città. »

Oudinot.

ORDINE GENERALE.

Le truppe romane stanziate in città avendo quasi tutte prestato atto d'intera sommissione all'autorità militare francese, saranno d'ora in poi considerate come truppe alleate. Staranno nella piazza fino a nuovi ordini. I corpi di cui la sommissione non è anche pervenuta sono immediatamente sciolti. Il generale di brigata Le Vaillant (Giovanni) è provvisoriamente nominato a comandante dell'armata romana sotto gli ordini superiori del governatore di Roma.

Il tenente colonnello Tonteves del 13 reggimento a capo di stato maggiore ed a comandante in secondo della suddetta armata. Il capo squadrone di artiglieria Devant è specialmente incaricato della riorganizzazione

---

Ho proceduto finora frammezzo a difficoltà così insuperabili da non purgare affatto gli esposti divisamenti della taccia d'utopia, che taluni potrebbero imputar loro.

Ora un altro divisamento mi resta ad esporre, il quale essendo d'ordine interno, e non richiedendo esteri concorsi, purchè arrivi ad entrare nel convincimento dell'universale, non è nè improbabile, nè difficile, nè impossibile.

Voglio parlar qui, come già dissi altra volta, dell'istituzione in Genova d'una grande associazione commerciale, la quale raccolti per via d'azioni ingenti capitali, che abbondano nel genovese emporio, applicandoli a grandi imprese di commerciali speculazioni, potrebbe giugnere a grandiosi risultati, atti ad aumentare notevolmente l'importanza de'prodotti in quello Stato.

Di queste associazioni l'antichità ci offre stupendi esempi a Venezia, a Genova ed in altre italiane repubbliche, come nella lega anseatica. E più recentemente il regno de'Paesi-Bassi per opera e cura di quel principe accorto che era Guglielmo d'Orange, come il Lloyd di Trieste, in scala assai minore però, e nel Belgio, nella Gran Bretagna e nell'America del Nord, abbiamo altri esempi, che sarebbe utilissimo imitare a Genova, istituendovi un novello S. Giorgio.

Per accennare a questo scopo, conviene che il Governo, scelti uomini capacissimi ad idearlo, prenda l'iniziativa de'progetti, e soccomba alle relative prime spese d'essi, esponendo alla pubblica opinione i vantaggi dell'assunto, mercè di dati statistici, esattamente raccolti e calcolati, fatti di pubblica ragione ad insegnamento comune.

Quando si riesca a provare all'accorto e solerte speculatore genovese l'innegabile convenienza che v'ha di riunire in isforzi comuni i mezzi privati, i quali così cresciuti possono attendere a grandi imprese, non v'ha dubbio, che l'opinione rimanga restia e disconosca i vantaggi cui se le offre d'aspirare, e che perciò avventori in gran copia non sorgano alle divisate imprese

Intorno a queste avvertasi dovere il governo ristringere la propria ingerenza ai progetti da maturarsi nel modo accennato, ma che ordinata una volta la progettata società, salva la tutela ordinaria che può essere necessario di fondare nell'interesse dell'universale, nel resto la più grande libertà d'azione vuol essere lasciata alla società in discorso, perchè mentre giova, che il governo illumini, istruisca, promuova, tanto non preme poi che s'ingerisca nella pratica applicazione delle regole che avrà sancito, e lasci a coloro cui più interessa conseguire profittevoli risultati, e che più pratici nelle materie commerciali sapranno conseguirli, il pensiero ed il carico di attendere liberamente a siffatto assunto.

Coi suggerimenti, che sono andato tratto tratto facendo, parmi, che mentre mi son fatto carico delle difficoltà che potrebbero frapporsi agli ideati divisamenti, non ho tralasciato di suggerire quelli, che meglio possono favorire il traffico nel genovese emporio; e se avrò avuta la fortuna di persuadere governo e governati, sarò largamente compensato della povera mia fatica, od almeno avrò provato il mio desiderio di giovare nel poco che posso in ragione degli scarsi miei mezzi al bene de'Genovesi fratelli.

(*Continua*).

C. I. Petitti.

lega doganale a condizioni tutte favorevoli pel commercio degli Stati ereditarii, e *dannose* per la Penisola, ed inoltre si volesse la nostra rinunzia a costrurre vie ferrate verso la Svizzera (*da Genova ad Arona ed ultra*).

L'opposizione non ha perduto quest'occasione per denigrare e calunniare il governo, quasichè prono ai voleri dell'Austria, anche al momento in cui otteneva colla sua fermezza, e la restituzione del libraio Trivulzio, contro ogni dritto arrestato, giudicato e condannato dalla giurisdizione militare austriaca, e l'evacuazione della cittadella d'Alessandria, contro l'occupazione inevitabile però della quale tanto erasi, *e con ragione*, gridato, nelle nuove trattative s'avesse il pensiero di sagrificare ancora la dignità e gl'interessi del paese.

Se un ministero *democratico*, sedendo al potere, avesse ottenuto la soddisfazione conseguita da quello *conservatore* a Novara ed in Alessandria, certo che i giornali ed i circoli *radicali* non avrebbero cessato d'intuonare inni di lode.

Ma l'opposizione *sistematica*, decisa *a tutto* denigrare e calunniare, o tacque di que'fatti, o ne parlò di volo, come di cosa di nessun conto, od arrivò persino ad interpretarli in senso pregiudicevole ed odioso, giugnendo ad ideare una *novella strategia*, dalla quale risulta *più favorevole* la posizione d'un *minor* corpo austriaco *a Valenza*, che non quella d'un oste *maggiore* alloggiato nella nostra *principale* fortezza d'*Alessandria*.

Quando un partito è ridotto a siffatte recriminazioni, convien dire che la debolezza de'suoi argomenti è misura dell'esigua sua forza!

Parlando ora della diceria concernente all'invero esorbitante pretesa d'una lega doganale, e della soppressione della linea di via ferrata tra Alessandria ed Arona, diremo, che sebbene non iniziati ai negoziati in corso, crediamo tuttavia poter affermare che il nostro governo ha in essi propositi *ben lontani* dall'accogliere siffatte pretese, ove esistano, e che se ridotto dalla necessità lamentevole cui lo spinse l'avventata, imprudente ed imprevidente condotta de'suoi predecessori, dovette l'attual ministero accettarne la *triste* eredità, desidera bensì contrarre una pace *onorevole*, ma è deciso a ricusar sempre quella che tale non fosse, pensa restringerla soltanto a compor le vertenze politiche e militari nate fra l'Austria e noi, irrevocabilmente risoluto nel resto ad escludere dal convegno qualsiasi patto, il quale, *anche indirettamente*, senta una tendenza ad alleanza e ad interessi, che divenissero perciò comuni.

Se *abbandonato* dal resto d'Italia, per gare sacrileghe ed infami, lo stato Ligure-Piemontese, vinto due volte, dopo inutili prove di sterminato valore, sagrificò i suoi figli, e rovinò l'erario, col sopperire come fa tuttora ad ingenti spese senza neppure avere il compenso della gratitudine de'beneficati; se dovette esso rinunciare alle idee d'ingrandimento, che nel comune interesse avea ed in buona fede più di molti altri adottato; tornando agli antichi suoi confini, con una eredità gravosa anzi che no, cui è deciso però a fare onore, in ragione de' propri mezzi per quei sentimenti generosi che lo mossero ad insorgere solo contro al nemico comune, non ne avviene ch'egli perciò rinunzi ai principii di *dignità*, di *nazionalità* e d'*indipendenza*, che ha irrevocabilmente adottati. Infatti *soli* noi non abbiamo deposto, nè *deporremo mai* i colori italiani; *soli* abbiamo le nostre fortezze libere da nemica occupazione; *soli* abbiam *fatto prova* di dignità e d'indipendenza ne'casi di Novara e d'Alessandria, mentre gli altri principi italiani son divenuti *feudatari* dell'Austria. *Soli* intendiamo mantener viva l'idea e la tendenza all'italiano risorgimento, onde attuarla ad occasione *più opportuna*.

L'opposizione sistematica adunque *mente* e *calunnia* quando ci attribuisce opinioni e tendenze opposte

dei varii corpi. La direzione degli affari amministrativi è confidata al sotto-intendente militare Pagès. Il generale comandante l'artiglieria francese procederà immediatamente all'inventario delle armi e munizioni d'ogni sorta che si trovassero nella piazza.

Dal quartiere generale di Roma 5 luglio 1849.

Il gen. comandante in capo
OUDINOT DI REGGIO.

—A Rieti, a Terni e a Bracciano divise tutta la truppa immediatamente. I carabinieri a Roma. — Galletti dichiara che ha dato la sua dimissione come generale dei carabinieri.

I deputati non poterono il 4 riunirsi al Campidoglio perchè i francesi avevano invase le sale, ed impedivano l'accesso a chiunque. Si riunirono quindi all'antico locale delle cancellerie, ove votarono una protesta, che fu tosto stesa, e si sciolsero.

ROMA, 6 *luglio*. — Non vi dava ieri notizie precise dei fermenti e degli omicidi accaduti in Roma perchè erano tante le voci che correvano da ingannarsi facilmente. Il Perfetti che tutti davano come morto è solamente ferito dicesi nel braccio destro, non si sa se da un colpo di pugnale, o di baionetta. Che siano uccisi alcuni francesi è pur troppo vero; furono altri insultati in qualche luogo, e stamane è stato arrestato uno dei già bersaglieri Manara che aveva insultato un ufficiale e credesi sarà fucilato. Altri preti furono gravemente maltrattati in conseguenza della loro imprudente condotta.

Il proclama di Oudinot ha fatto un senso veramente spiacevole: varie copie sono state stracciate dai muri. Come andrà a finire è la domanda di tutti. Verrà Pio nono? Avremo la costituzione? Molti sperano nella Francia, altri si divertono a mantenere il mal umore con un monte di invenzioni. Le armate napoletana e spagnuola pare che retrocedano, e si ritirino nello Stato di Napoli. Il triumvirato è positivamente partito, chi dice come prigioniero del governo francese sopra un suo bastimento da guerra, chi dice libero. Il municipio chiamato a governare insieme con il poter militare e deciso a dismettersi appena parli di restaurazione.

Di Garibaldi sono varie le voci, ma pare che lungi dal tentare un'insurrezione nel regno di Napoli, cercherà di imbarcarsi per l'America. Comincia l'emigrazione, moltissimi deputati sono già fuggiti perchè la loro sicurezza era in pericolo. Pare che Saffi non sia con gli altri due triumviri. Lo stato d'assedio è così stretto, che in alcune strade non è permessa la circolazione, e specialmente nelle località vicine ai bivacchi delle truppe francesi, le quali sono costrette a pattugliar in gran numero e con l'arma preparata. Si parla anche dello scioglimento della guardia nazionale.

Costituz.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Dai giornali di Londra del 7, ricavasi che nulla di molto importante era occorso nel Parlamento inglese. L'*Irish poor relief bill* fece qualche progresso. Fu interessante una breve conversazione relativa al trattato di Vienna e l'intervento della Russia in Ungheria: *Hume* aveva annunziato che avrebbe interpellato il ministro sulle relazioni dell'Inghilterra coll'Austria e il trattato di Vienna. Egli desiderava sapere se le mutazioni che occorrono ora in Europa, e l'intervento della Russia in Ungheria, porrebbero fine al trattato di Vienna.

Russell rispose che ciò che si passa ora nel Continente, non ha che fare col trattato di Vienna. Il governo russo fu invocato dall'austriaco perchè lo aiutasse a reprimere l'insurrezione dell'Ungheria. La Russia non intendeva immischiarsi nelle cose d'Europa, nè assister l'Austria nel violare il trattato di Vienna.

Hume osservò essersi detto che erasi fatto un accordo fra la Prussia e l'Austria, per cui certe parti d'Europa sarebbero concesse alla Russia, il che modificherebbe il trattato di Vienna.

Russell non conosce quell'accordo.

Osborne. Ci dirà il nobile lord i motivi per cui qualifica quel movimento d'Ungheria un'insurrezione.

Russell non si crede tenuto a rispondere a tal quistione.

Osborne prega il nobile lord di cercar un'opportunità per trattare di tale argomento.

FRANCIA. — PARIGI, 7 *luglio*. — Si sa che il generale Rulhière, ministro della guerra, ha riprovato altamente una lettera indirizzata al generale Oudinot, della quale molti giornali lo avevano fatto autore. Ecco come è spiegata la cosa. Un onorevole generale aveva scritto al comandante in capo della nostra armata in Italia una lettera che il direttore della posta di Tolone aveva per isbaglio diretta per via di terra, e collocata entro il plico delle lettere di commercio. Arrivata a Roma la lettera, fu surrepita, e non si sa per qual preoccupazione, forse per l'irregolarità della sua scrittura, attribuita al generale Rulhière.

Il fac simile della scrittura fu tosto diffuso per Roma e pel campo francese. Sulle prime vi destò una certa qual sensazione; ma un aiutante di campo del ministro della guerra, faciente parte dello stato maggiore del comandante in capo, non tardò, guardando bene al documento, a constatare l'errore in cui si era incorsi, ed a restituire la risponsabilità della lettera a chi di diritto, cioè al generale Baraguay di Hilier, che se la assunse interamente.

Le mura di Parigi sono in questi momenti coperte di affissi, intorno ai quali si aduna una gran quantità di curiosi. Sono innanzi tutto liste di candidature, di cui non si saprebbe dire il numero, ma che si distinguono assai per la diversità dei nomi che esse raccomandano.

Inutile è il dire che egli è unicamente nel campo socialista che la scissione ebbe luogo. Gli uomini d'ordine, i partigiani della repubblica onesta e moderata non hanno che una lista. Malgrado gli sforzi del *Secolo* che ebbe l'infelice idea di voler candidati suoi proprii, questo gran partito rimane fermamente unito, ed i risultati dello scrutinio preparatorio sono accettati da tutti. Che egli adoperi nella prova di domani tanto zelo, quanto assieme vi sarà nel voto, e la vittoria, una vittoria luminosa, non gli mancherà.

Un solo nome posto innanzi, cui furono consacrati due affissi, uno in versi, l'altro in prosa, il nome di Lamartine, potrebbe gettare nello scrutinio definitivo qualche disordine. Già ci rincrebbe che il sig. Lamartine non avesse luogo fra i nostri candidati, e senza gittarci nelle iperboli degli affissi che ora si leggono, ci rincrescerebbe ancora più, all'ora in cui siamo, che il comitato dell'unione elettorale non abbia fatto piegare la sua regola davanti la fantasia del poeta, se non fossimo più che certi che proposto quasi senza concorrenti dagli elettori del Loiret, il sig. Lamartine sarà eletto ad Orleans.

Il sig. Lamartine non ha dunque più nulla a fare colle elezioni di Parigi. La verva di Barthélemy non fu posta in opera con gran guadagno, e gli elettori moderati cui si indirizza non comprometteranno i loro successi, mutilando, anche con profitto del celebre candidato, la lista che hanno accettata tutta intiera.

Ma se si va intesi nel nostro campo, non si fa altrettanto in quello dell'opposizione. V'hanno sui muri di Parigi sei od otto liste almeno, appartenenti a tutti i colori, e che si mostrano reciprocamente i denti, guardandosi in cagnesco.

Prima di tutto abbiamo la lista della Montagna, del comitato democratico socialista, della stampa socialista e degli amici della costituzione.

Quindi abbiamo la lista del sig. Proudhon e dei prigionieri nelle carceri della gendarmeria.

Abbiamo la lista dell'unione repubblicana

Abbiamo la lista del giornale *La Libertà* e del suo comitato.

Abbiamo la lista del *Secolo* che non ha comitato.

Abbiamo infine due o tre altre liste di fantasia che non vi dicono di dove sieno venute.

Ma accanto a questi affissi ve ne sono altri che li commentano. Sono letti con molta avidità dal pubblico.

Fra gli altri ve ne ha uno d'un antico deportato di giugno, per nome Lepestre, che rompe una lancia contro la montagna, e persuade i suoi vecchi amici delle società segrete a cercare finalmente coll'ordine e col lavoro il ben essere e la felicità che vanno desiderando.

L'Assemblea nazionale ha finalmente terminata la discussione sul suo regolamento. Il parto fu laborioso. L'opposizione non subisce che con viva ripugnanza le regole di severa disciplina colle quali la maggiorità ha voluto assicurare il rispetto della dignità dell'Assemblea e dei diritti del presidente.

Questo regolamento non sarà certamente una lettera morta ogni qualvolta scoppiassero torbidi eguali a quelli del primo giorno della sessione.

Il presidente in tal caso sarebbe bastantemente forte per prevenire, reprimere e punire qualunque disordine, specialmente se accade che possa esservi ancora qualche rappresentante abbastanza insensato e colpevole per fare una chiamata alle armi e provocare la guerra civile.

I dibattimenti di ieri furono poco interessanti, salvo un breve incidente per alquante parole scambiatesi un po' duramente tra il sig. Bac ed un giovane deputato della diritta, sig. Leo de Laborde, per cui furono chiamati all'ordine.

ALEMAGNA. — L'*Alsatien di Strasborgo* del 4 luglio dà le seguenti notizie di Baden:

Pare che le truppe prussiane diansi premura di occupare Lahr per metterla al coperto delle vendette dei rifugiati a cagione dell'aperta opposizione che gli abitanti fecero contro il moto insurrezionale ed a cagione del tentativo di rendersi padroni del tesoro pubblico all'occasione del loro passaggio innanzi la stazione di Lahr.

Nella città di Kehl e nei dintorni tutti provano un mortale terrore. Il contingente d'uomini fornito ultimamente da codesto distretto, sulla requisizione del governo provvisorio, e che giungeva a seicento, sarebbe stato specialmente maltrattato; noi non osiamo pur ripetere l'enorme proporzione delle perdite che abbiamo da un testimonio oculare e di un attore della fazione. Codesta truppa dopo l'affare di Hoppenheim, sarebbesi impegnata nella valle di Murg, e sarebbe stata vivamente inseguita dai Prussiani, quando tutto a un tratto la strada le fu tagliata da truppe vurtemburghesi: da ciò ne sarebbe risultato che, presi tra due fuochi a mitraglia, gl'infelici non avrebbero avuto altro scampo che di salvarsi dalle due parti sulle montagne, gettando le armi.

Conoscendosi le località, si può presumere che ben pochi abbiano potuto salvarsi. Un giovine colpito da una palla in un braccio, dopo una fortunata corsa di parecchie ore, giunse al Reno che passò nuotando, non ostante i dolori e la perdita del sangue. Costui raccontò che il campo di battaglia era in preda ad una vera desolazione.

AUSTRIA. VIENNA, 2 *luglio*. — Il principe di Joinville stette qui tre giorni strettamente incognito, colla principessa e il suo figlio. Ritornerà a Londra passando per Berlino e Amburgo. Solo scopo del suo viaggio è visitar la zia della principessa. D. Carlos altresì trovasi qua. Quattro giorni fa eravi pure il conte di Chambord.

UNGHERIA. Secondo la *Corrispondenza generale di Bruno* i cosacchi sono giunti fino ad Hatvan, ad alcune leghe da Pesth. Il principale corpo russo è a tre miglia da Pesth.

La gazzetta di *Breslau* del 3 luglio parla pure di una grande battaglia, dietro una lettera di Vienna del 2 luglio.

La nuova, essa dice, di una grande vittoria riportata dai Russi sotto gli ordini del principe Paskewitch, tra Eperies e Kaschau, sopra gli insorti comandati dal generale Dembinski, è giunta qui, ma non è ufficiale, sebbene sia più importante che quella della presa di Raab. I Russi stessi riconoscono che i Magiari si battono colla più gran bravura: 35,000 uomini tennero fronte per due giorni ad 80,000 Russi. Questi ultimi perdettero 4,000 uomini, ed i Magiari 6,000 e 35 cannoni.

Diamo le precedenti notizie senza garantirne l'autenticità. Se una battaglia di tale importanza fosse stata realmente data il 22 ed il 23 giugno, e con un risultato così favorevole per le armi imperiali, senza dubbio avrebbe ricevuto una pubblicità officiale.

Intendiamo da una lettera di Vienna del 1 luglio, diretta all'*Indépendance Belge*, che il quartier generale del feld-maresciallo Paskiewitch trovavasi ancora il 27 giugno a Kaschau; che i suoi avamposti erano a Joro (sul Tibisco), che il grosso dell'armata russa doveva continuare la sua marcia nell'indomani, 28 giugno, verso Miskolcz, dove contava di giungere in quattro o cinque giorni. Le voci che sonosi fatte correre a Vienna dell'entrata dei Russi a Pesth, erano dunque premature.

VARIETA'.

Le celebrità dei partiti.

Veramente il Piemonte ha di che levarsi in superbia! Le elezioni cavano dall'ombre, e mettono ad ogni volta in luce tanti grandi uomini che ci sarebbe da dotarne due grandi nazioni, non che una piccola. Leggete la *Concordia!* Vi parrà nè più nè meno di assistere ad una di quelle divote e fervorose amplificazioni con cui i priori e guardiani de' conventi sogliono incantare i fedeli dell'ordine. Gran predicatore il nostro padre tale! e il tal'altro gran teologo! e quel gran maestro di morale, e quell'altro gran confessore di duchi e principi, e via via per più ore con questa leggenda istoriata, che non finisce mai, e che porta pure il suo frutto, di intenerire e fascinare i semplici. Così la *Concordia*. Volete un grande statista? ecco il tale. Grande economista? il tal'altro. Cuore saldo come di bronzo? lo troverete in quest'altro. Ingegno magnifico, eloquenza incomparabile? L'abbiam qui sotto mano in questo e in quell'individuo. Che menti! che studii! che grandezze! ignote, è vero e non percette dagli occhi volgari, ma ecco noi le caviamo dal buio, e colla nostra bacchetta magica si fa vedere che i topi sono montagne!

A questo modo si opera da una parte. Della contraria non ho notizie sufficienti, ma è probabile, che qualche cosa di simile avvenga anche nelle loro file. — *Iliacos intra muros, peccatur et extra.* — Le lodi che si gettano adesso sono veracemente come le bolle di sapone soffiate nel vano, che brillano e fiammeggiano incontro al sole, e indi a poco si rompono in un po' d'aria e di schiuma. Per es., se il lodato non risponda perfettamente all'intenzione de' lodatori, e metta fuori una parola, un concetto che gli appartenga, e non sia preso in prestito all'officina comune, ecco la bolla di sapone si rompe, e restano, come si diceva, aria e schiuma.

Povero popolo! a che dure mistificazioni è condandannato! Per lui, con lavoro quotidiano si intessono le menzogne: per lui le declamazioni ubbriache, per lui le dottrine impossibili; ma soprattutto si stampano per lui de' grandi uomini, i quali non vogliam cercare se abbiano dottrina e ingegno, ma certo, la più parte, non hanno SENSO COMUNE.

Epperò se a me che sono uno del popolo fosse lecito di esprimere l'opinione mia, direi che non fosse da guardare più che tanto alle *magnificaggini dei priori e dei guardiani*, e che quando arrivano certe note belle e stampate di nomi e di elogi, si dovrebbe innanzi tutto sospettar piamente, che nomi e elogi non fossero che appendice o complemento dell'altre menzogne con cui spesso si gremiscono i fogli. Anzi, siccome è indubitato, e per mille indizi provatissimo, che le lodi sono misurate secondo il grado di docilità che è nel lodato, così, ragionando alla buona, vorrei si conchiudesse, che quanto più uno appare lodato, tanto meno è atto alla deputazione, dove prima virtù è quella della coscienza e dell'altezza e indipendenza dell'animo.

Direte che le mie parole son troppo severe! . . . . . Ed io vi risponderò: Date un'occhiata al passato, e guardate che bei frutti ci abbian portato le consorterie! *Setta operante* e *governo buono* sono due termini che si escludono. Non ebbero in nessun tempo, nè potranno aver mai amicizia insieme. Perchè il governo vuol vedute larghe e imparziali, e le sette e i *clubs* e le fratoccherie d'ogni specie non vedono che nel loro breve cerchio e attraverso ai loro poveri prismi. Imperò se volete buone elezioni, state lontani dai *cerchi* e dai *prismi*, e cercate le vostre inspirazioni nell'intimo senso e nella ragione.

NOTIZIE DEL MATTINO.

GENOVA, 11 *luglio* (*Dalla Gazzetta di Genova*). — È qui di passaggio il conte Cesare Balbo, di ritorno dalla sua missione a Gaeta. Si dice che l'illustre inviato avesse incarico di consigliare al Pontefice di dare al suo Governo forme liberali, le sole che possono imprimere al Governo stesso un carattere di stabilità, ma che siano tornati vani i suoi ufficii presso la corte di Gaeta.

ROMA. — La guardia civica di Roma è sciolta. Il disarmamento incomincierà il giorno 8 luglio alle 6 antimeridiane: sarà compito nel termine di 48 ore.

— Le porte S. Lorenzo, Salara ed Angelica sono interdette alla circolazione.

— Sono giunti in Roma il sig. De Courcelles inviato straordinario della repubblica francese a Roma, ed il signor De Rayneval ministro della stessa repubblica a Napoli.

— Dicesi arrestato Ciceruacchio. — Dicevasi che il G. Garibaldi fosse nei contorni di Tivoli. Un vetturale lo ha veduto ora a Monte Rotondo. Un proclama di Oudinot dice che « la divisione d'antiguardo persegue il corpo che sotto gli ordini di Garibaldi sparge il terrore nelle popolazioni della campagna.

— Il *Corriere Mercantile* dice che è giunto il 9 a Genova il *Lombardo* da Civitacecchia con molti profughi: Lombardi la maggior parte, altri Romani, Napolitani e anche dello Stato e Genovesi. L'autorità locale, dietro istruzioni governative, si oppone allo sbarco.

PARIGI, 7 *luglio*. — *Dispaccio telegrafico.*

Il generale comandante la settima divisione militare, al sig. ministro della guerra;

L'aiutante di campo del generale Oudinot mi ha detto che Garibaldi con cinque o sei mila uomini, uscì da Roma nella mattina del 3, dirigendosi su Terracina, a quel che pare.

La prima divisione del corpo di spedizione partì il 4 per inseguirlo. *(Moniteur).*

ALEMAGNA. — A Berlino e a Francoforte le cose politiche prendono un aspetto sempre più burlesco. Il vicario dell'impero vuol convocare una Dieta in Norimberga o in Ratisbona, mentre i tre re alleati vogliono convocarne un'altra in Erfurt. Del resto le trattative aperte in Berlino per creare un potere centrale di comune accordo coll'Austria e colla Baviera, sono intieramente fallite.

Il principe di Prussia ha rifiutato il soccorso di truppe austriache offerto dal ministro di guerra dell'impero per operare nel distretto del Lago.

In Dusseldorf furonvi nuovamente sanguinosi conflitti fra borghesi e militari.

— Lettere di Karlsruhe del 6 luglio non recano altro se non che si vede sventolare su diversi punti della fortezza di Rastadt la bandiera nera in segno di resistenza a morte. Willich, noto per la sua intrepidezza, ha il comando di quella piazza e sembra deciso a volersi sacrificare lui insieme co'suoi soldati.

UNGHERIA. — Da un proclama dell'autorità civica di Buda Pesth risulta, che in quella capitale regna molto disordine e molto malcontento. Il partito anti-magiaro rialza la testa; i prigionieri austriaci vengono liberati di viva forza per via, e, secondo lo stesso proclama, vi sarebbero dei cannoni e delle munizioni nascoste in città per servire poi all'occasione.

Quanto alle notizie di guerra, pretendono che gli imperiali conserveranno le attuali loro posizioni sintanto che Paskewitsch siasi maggiormente avanzato, mentre per altra parte spargevasi la notizia di una battaglia tra Szönye Dotis Secondo la *Gazzetta di Vienna*, lo stesso Paskiewitsch doveva entrare in Pesth l'8 o il 9. Il *Lloyd* parla di un combattimento presso Moor, e del traslocamento del Governo da Pesth a Szegedin.

Non abbiamo notizie positive, manca però di ogni fondamento quanto dicono i fogli francesi d'una pretesa disfatta di Dembinski. —

— L'imperatore è ritornato a Schönbrunn.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino del 11 luglio 1849.

Rendita	1819	L.	77 1[4 a	78
»	1831	»	76	77
»	1834 obbligazioni dello Stato		880	
»	1848 decorrenza 1. 7.bre	»	75 50	
»	1848 id. 1. marzo	»	74 50	75
»	1849	»	74	75
»	1849 obblig.ni dello Stato.	»	800	

PARIGI, 8 *luglio*. — *Circolo della borsa.* — Ieri sera alla piccola borsa del *Passage de l'Opéra* il 5 per 0[0 fu negoziato a 88, 70. Oggi domenica era chiesto a 88, 90 senza che si trovassero venditori.

A sostenere i fondi contribuisce non poco la speranza generalmente corsa che le elezioni che avranno luogo oggidì saranno favorevoli al partito dell'ordine, nessuna notizia straniera degna di osservazione ha circolato.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

[illegible]

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I [illegible] e le lettere non saranno restituiti

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

[illegible] Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna* [illegible]

[illegible] presso gli Uffizi postali [illegible] e Comp. di Torino. [illegible] presso A. Reuf. libraio. [illegible]

[illegible] C. Vicenzi, id. [illegible] Capobianchi, impiegato postale.

NAPOLI » *Padoa-Margheri libr.*

GINEVRA » *Cherbuliez.*

PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lerolivet.*

LONDRA » P. Rolandi libraio

Anno II. **Torino, Venerdì 13 Luglio 1849.** **N.° 477.**

TORINO

12 Luglio.

Elettori del Piemonte, ecco i consigli e le spe[illegible]

Leggete quest'indirizzo:

Il momento in cui versa il Piemonte, lo dicemmo già più volte, è solenne e supremo; supremo non per esso soltanto, ma per l'intera penisola. Il Piemonte trovasi in una di quelle posizioni difficoltosissime d'onde una nazione può bensì sortire, ma a patto di una compattissima unione, e di una cospirazione di tutte le forze ad un unico scopo.

La reazione è vittoriosa in molte parti d'Europa, in altre parti per l'abuso della licenza la libertà è a mala pena eseguibile. Ma il Piemonte onde sottrarsi alle estreme conseguenze della sconfitta, onde riparare ai suoi mali, onde conservare la sua indipendenza, onde rifare le perdute sue forze, onde salvare l'onore, ha bisogno di serbare intatta la sua libertà.

Il Piemonte che ebbe la libertà dal magnanimo Carlo Alberto, che ebbe in sorte una dinastia per la quale è sacra la fede come l'onore, non potrebbe temere pericolante quel palladio se non se per l'opera della demagogia, la quale, se anche non potesse giungere giammai (come noi crediamo) a farne pericolare l'esistenza aiutando l'opera insistente, cieca e malvagia dei retrogradi, se non potesse far nascere tumulti ed occasioni di esterne collisioni che per mano straniera ne cagionassero l'eccidio, potrebbe però sventuratamente vedere anche in Piemonte l'uso della libertà stessa impossibile, e porrebbe il governo nel penoso bisogno di sacrificarlo momentaneamente alla sicurezza della società. Ma questo sacrifizio fosse pur esso momentaneo, ma questa sospensione fosse pur breve e precaria, renderebbe più agevole e di esito più certo quella reazione che non può compiersi nel resto d'Italia, che mal s'invoca nei consigli di Napoli, e nelle anticamere di Gaeta, finchè la libertà esista in Piemonte, e sia un fatto realizzato e non disordinato. Ormai dopo tanta comunanza di speranze e di disinganni, di errori e di dolori siam giunti a tale, che nulla può compiersi in un angolo della penisola senza che il resto vi si uniformi o tosto o in breve. — No, finchè il Piemonte ha le sue franchigie, noi teniamo che i progetti di restaurazione clericale, che le mene di reazione bianca, siano sogni di menti passionate, e non piani politici effettuabili.

È perciò che se vi fu mai occasione nella quale il Piemonte nel compiere in apparenza un atto d'interno regime, nell'esercitare un dritto di franchigia provinciale dovesse volgere gli occhi al resto d'Italia, se vi fu occasione in cui dovessero esser rivolti al Piemonte da tutte le parti d'Italia gli sguardi ansiosi ed anelanti di ogni onesto cittadino, di ogni uomo amante della sua patria, di ogni uomo dell'ordine, che nel ritorno dell'assolutismo non vede ragionevolmente che l'anarchia custodita sotto le ceneri e serbata a perpetua minaccia della società, certo che il momento è questo nel quale va a riaprirsi il parlamento piemontese. È perciò che quelle elezioni ci preoccupano grandemente.

Più la patria è in pericolo, e più devono sentire quei cittadini il dovere di mandare al parlamento gli uomini più provati per patria carità, quelli per i quali la patria è una religione e non una speculazione, e l'amore per la medesima un culto e non un'ipocrisia.

Più i tempi sono difficili, e più debbono avvertire gli elettori piemontesi che agli uomini di senno e non ai ciarlatani debbono essere affidate le sorti del paese.

Più abilità si richiede in coloro che devono riparare ai mali prodotti dalle sventure sofferte, e più debbono venire allontanati dal parlamento i sofisti, i declamatori, e gli uomini che senza tirocinio presumono tutto, perchè alla realtà non assuefatti si abbandonano alla poesia dell'immaginazione.

Più sono i nemici che minacciano opprimere quel miserando paese e si pascono della brama, che sarà vana (ne abbiamo ferma fiducia) di vederlo debole ed impotente: più debbono gli elettori reclutare i loro rappresentanti fra gli amici del loro paese. Due tristi prove hanno loro appreso dove si trovino questi veri amici, e a quali segni si conoscano.

Ai ciarlatani che verranno a chiedere i loro [illegible] risponda questa volta fieramente l'elettore piemontese: mostratemi i servigi da voi prestati alla [illegible] mostratemi le vostre cicatrici. Se voi foste di coloro che garrendo seminavano le discordie nelle nostre città mentre i figli del nostro popolo abbandonati i solchi e la famiglia, versavano il loro sangue per noi; se voi foste di coloro che tumultuarono al di qua del Ticino mentre al di là del Mincio si combatteva; se voi foste di coloro che predicaste la disunione negli animi che fu madre dell'abbandono del quale furono vittime i nostri nei campi di Custoza; se voi foste di quelli che pagaste d'ingratitudine, che amareggiaste con calunnie e sospettosi rimbrotti, e forse abbreviaste la vita del vostro benefattore Carlo Alberto; se voi foste di quelli che facendo coro ai suoi nemici vituperaste il suo nome; se voi foste di quelli che colle opere e cogli scritti aiutando l'anarchia nel centro d'Italia preparaste vieppiù sventure al nostro paese, se foste di quelli che lo spingeste ad una guerra in momento inopportuno, a condizioni impossibili e forse con secondo fine: se foste di quelli che con farisaico pianto sul ciglio gioiste nel cuore dell'eccidio dei nostri figli a Novara, che col labbro medesimo che aveva proferite le più impure bestemmie, le calunnie le più atroci contro il nostro magnanimo Re, lo acclamaste abdicatario perchè la sua partenza spianava la strada alle vostre idee repubblicane, che coll'inganno sollevaste Genova eccitando il più grande dei flagelli, la guerra civile; se voi foste di quelli che in luogo di procurare a noi soccorso dalle altre parti d'Italia per combattere una lotta ineguale, calcolaste sui nostri sacrifizi, sul sangue nostro, sugli errori stessi della parte traviata del nostro popolo, per soccorrere le frenesie e le nequizie che si andavano commettendo nell'Italia centrale, volendoci così complici d'un parricidio; se voi siete di costoro, dicano altamente gli elettori piemontesi: *noi non vi vogliamo.* Conosciamo cosa valgano le vostre declamazioni, conosciamo di che tempra sia il vostro amore di patria: il vostro disinteresse ci è noto, della vostra abilità sentiamo gli effetti. Sappiamo che molti di voi involontariamente per ignoranza e per caldo d'immaginazione, molti per servizio di setta, ed alcuni anche venduti ad interessi non nostri, congiuraste tutti ai danni del Piemonte. Sia questa la risposta che da un angolo all'altro del regno subalpino ricevano quei demagoghi la presenza dei quali nel parlamento piemontese sarebbe il più tristo augurio per l'Italia. Essa veramente sarebbe la presenza dei geni malvagi.

Noi attendiamo ciò dal senno e dalla patria carità degli elettori piemontesi: lo attendiamo doppiamente, e ne siamo quasi sicuri, dacchè ci cadde sotto gli occhi il manifesto impareggiabile di Re Vittorio Emanuele. Confessiamo che la lagrima ci è spuntata sul ciglio nel leggere quella pagina. Oh Iddio non abborre questa terra, alla quale furon dati dei Re capaci di simili sensi, di tale linguaggio! La lealtà del cavaliere antico, la maestà e la sicurezza del Sovrano, la bontà del padre e del fratello, il linguaggio mesto della sventura, ma dignitoso dell'uomo che non piega innanzi al destino e si sente capace di sopportarlo e degno di vincerlo, tutto fino la domestica virtù la più preziosa, l'amor figliale più caldo e più sincero, traspirano in quella pagina dettata dal cuore magnanimo del Sire Sabaudo. Quella parola avrà ormai fatto il giro del regno piemontese, e avrà fatto balzare tutti i cuori. Quelle popolazioni inginocchiate innanzi agli altari a chiedere al Dio de' Re e de' popoli la salute del loro Re, ad implorare che il magnanimo che iniziava la loro felicità non perisca esule volontario così precocemente in terra straniera, debbono pure con gioia aver udito quel nome subitamente invocato sulle labbra, tuttora pallide per recente grave malore, dell'augusto figliuolo.

Una voce eguale alla sua li chiamò a saggie riflessioni, fu loro prodiga di onesti consigli, e loro additò gli imminenti pericoli. Sarà sordo il Piemonte alla voce del suo Re? Noi non lo crediamo. Non lo crediamo tanto più ora dopo le solenni parole da lui dette ai suoi popoli. La voce del capo irresponsabile dello Stato si è sollevata sulle tempeste delle passioni e dei partiti, e vi ha luogo a credere che le tempeste si calmeranno. Noi lo speriamo, tuttochè l'impura penna dei demagoghi non abbia arrossito di scagliarsi contro quest'atto. Se però essi ne hanno, come crediamo, [illegible]muto l'effetto, ciò c'è prova ad un tempo e della [illegible]nità dell'atto medesimo [illegible] ne che le masse [illegible] avuto. D'altronde le grida [illegible] demagoghi saranno [illegible]. Lo ha fatto ben intendere il regio programma. Il ministro Azeglio, il cui amore sincero per la libertà, e la lealtà del cui carattere non temono le calunnie di qualsiasi opposizione, ben fece a fare interloquire dignitosamente il Principe in questi momenti, e far sentire al paese che dalla sfrenatezza della licenza pericoli può correre l'uso della libertà. Egli doveva avvertirlo: avvertirlo in modo onesto e decoroso: come deve all'occorrenza salvarlo quando il pericolo venga, dall'anarchia, e porre il governo in situazione di poter camminare se una cieca opposizione gli preparasse cadute nelle quali sarebbe l'estrema ruina nazionale.

Noi bramiamo che quest'occasione non venga: perchè, torniamo a ripetere, dal rendere possibile l'uso della libertà in Piemonte, e dall'apertura d'un saggio parlamento crediamo che debbano immensi beni venire all'intiera penisola.

Possa almeno dopo tanti disinganni un raggio di senso comune balenare nelle menti traviate: e nel cuore della maggioranza degli elettori la patria carità vinca tutte le passioni, e la tranquillità del Piemonte, la salvezza delle italiche libertà sovrasti ad ogni altro sentimento, ad ogni altro desiderio di partito. Pensino i veri amatori della patria che nelle urne elettorali piemontesi è in gran parte racchiuso l'avvenire delle costituzioni di molte parti d'Italia.

(*Statuto*).

UNA GIOSTRA DEL *MESSAGGIERE*.

È un fenomeno inesplicabile! Esistono migliaia e migliaia di giornali nel mondo, di tutte le gradazioni; si citano, si combattono tra loro a vicenda di quando in quando; ma un giornale che sia eternamente la befana, l'idea fissa de' suoi confratelli, che sia citato e flagellato ogni giorno, ad ogni proposito e ad ogni sproposito; un giornale, soprattutto, che divenga materia de' più lunghi e de' più magistrali fra gli articoli degli altri giornali, non esiste che in Torino, e si chiama il *Risorgimento*!

Lasciamo stare tutti que' moscherini, che van ronzando sotto i portici di Torino e ne' caffè delle provincie: quella è necessità di mestiere; il *Risorgimento* è ben lieto di offrire a tanti affamati un mezzo cotidiano di trar danaro da' curiosi; ed il pubblico dev' essere contento di poter adoprare i *fischietti*, le *gazzettine del popolo*, i *proletarii*, i *carrocci*, ecc., come succedanei alla ipecacuana od all'oppio.

Ma il *Messaggiere Torinese*, ma l'infiammato, l'eloquente Brofferio, consumare il tempo, la carta ed il danaro de' suoi abbonati a parlare del *Risorgimento*: questo è darci un'importanza, che in buona fede crediamo non meritare! Ieri, per esempio, un articolo di quattro buone colonne, l'articolo *di fondo* del *Messaggiere*, di che si crederebbe occupato? Dalla prima all'ultima sillaba parla del *Risorgimento*! E quante volte si supporrebbe che il nomini? DICIOTTO VOLTE: è scritto in corsivo, si può facilmente verificarlo.

Che cosa vuole l'onorevole ex-deputato da noi? Udite, o lettori, ed apprendete a conoscere fin dove si possa spingere la perfetta conformità tra il democratico ed il ciarlatano.

Noi, per più di 30 anni «convertimmo il Piemonte in letamaio di cortigiani, in refettorio d'ipocriti, in caserma di pretoriani, in bottega di usurai, in rete di spie, in tana di sbirri» primo capo di accusa: al quale non ci occorre che di fare una semplice osservazione, ed è quella che noi, gli uomini del *Risorgimento*, 30 anni fa eravamo appena in fasce.

Avanti. — La sconfitta di Novara (già si sa, dopo le limpidissime prove che ne ha ora arrecate l'opuscolo del chiarissimo sig. Predari, che a quanto pare ne fu testimonio oculare) è opera di tradimento. Chi l'ha operato? Ci voleva ben poco ad indovinarlo: gli uomini del *Risorgimento*. Ma siccome son «volpi troppo vecchie», non si son già compromessi, hanno avuto bensì l'abilità di operare sopra un'armata di 120 mila uomini, sotto la sorveglianza di un ministero *democratico*, che in fatto di spionaggio e di violenze conosceva il suo dovere, un'opera di dissoluzione che tutti i diavoli dell'inferno saprebbero a stento imitare. Il tradimento vi fu, e noi lo consumammo «con perfidi «consigli, con inique insinuazioni versate nel cuore «come granelli di arsenico (nuovo processo d'avve[illegible]), [illegible] «scaltramente diffusi, con falsi racconti, con subdole proposte, con scoraggianti riflessioni». E fin qua la cosa sarebbe tanto possibile, quanto è bugiarda; ma gli «ordini odiosi, gli avari provvedimenti, gli errori volontarii, le mancanze di munizioni, di tende, di ambulanze, di vesti, di soldo, «di pane» che diamine han da fare con noi, che non eravamo nè ministri, nè militari, che stavamo rintanati nel nostro ufficio, sotto il peso delle persecuzioni democratiche e la minaccia della legge stataria?

Avanti. — Noi pretendiamo che il sig. Brofferio «si abbandonasse nelle nostre braccia, per salvarlo «dal pericolo che per opera nostra gli sta sul capo». Se quest'altra imputazione si vuol prendere in un senso materiale, che razza d'inclinazioni ci va a supporre il sig. Brofferio? Che faremo di lui sulle braccia? Ma se poi si vuol prendere in un senso più dignitoso, quando mai gli abbiamo creato un pericolo, e quando mai s'è egli lasciato sorprendere in imminente pericolo? E quando mai, ad un uomo di quella importanza, noi od un partito qualunque può avere avuto bisogno di tendere agguati?

Avanti. — Chi ha «mitragliato e bombardato Genova?» Credevamo essere stato un affare di militare esecuzione? Niente affatto: furono gli uomini del *Risorgimento*.

Chi tiene agli elettori genovesi «la baionetta sulle reni o la sciabola sul collo?» Gli uomini del *Risorgimento*.

Chi ha «dato la caccia ai Lombardi come a bestie feroci?» Ancora gli uomini del *Risorgimento*.

Ma quel che è più serio, noi abbiamo una cavalleria, e la [illegible]diamo «sopra uno stuolo di cittadini che osa rallegrarsi d'una vittoria italiana».

Avanti ancora. — Il *Risorgimento* diffonde emissarii nelle provincie a spaventar gli elettori, e strumenti delle sue *retrograde macchinazioni* sono in tutto il paese. «Intendenti, questori, sindaci, commissarii di polizia, e l'altare, e il pergamo, e il confessionale» . . . . tutto è con noi e per noi, secondo Brofferio. Oh! potenza del *Risorgimento*! Oh! penetrazione, coraggio e patriottismo del *Messaggiere*!!

Parliamo un poco sul serio. — È a noi, proprio a noi, che Brofferio ha inteso dirigere tante accuse? Non ci sarebbe per caso un equivoco? Non potreb-b'essere un articolo tratto *dalle comuni*, da applicarsi a chi capiti il primo? Ce lo dica l'onorevole ex-deputato, ci levi di angoscia, perchè noi cominciamo a temere che la sua ragione si sia rifugiata in Isvizzera.

Del resto Brofferio è, a quanto lascia vedere, indispettito perchè crede che, quando noi parliamo di *democratici* di dicembre, non facciamo distinzione tra essi ed il redattore del *Messaggiere* che, com'egli ben dice, è «democratico veramente»

Distinguiamo. Brofferio e quel partito hanno delle profonde differenze, che noi non crediamo aver mai perduto di vista. Brofferio è francamente repubblicano e non ne fa un mistero; il partito della *Concordia* non lo è se non ne' momenti in cui la repubblica abbia probabilità di successo. Brofferio non ha proseliti, ed una volta, in qualche importante votazione, lo lasciarono solo; il partito della *Concordia* è, o era, numeroso, compatto, votava, scriveva, agiva; maneggiava sempre *come un sol uomo*. Brofferio ha la parola chiara e franca, il pensiero deboluccio sì, ma svelato; quegli altri lì, spesse volte balbettavano, e quasi sempre avevan l'arte di mirare al bersaglio in modo da tener conto della parabola. Per un momento Brofferio si confuse col partito *ex-democratico*, gli porse il suo valevole appoggio, lo lodò, lo sostenne: ma fu un momento d'illusione, e di speranze che dovevano rimanere crudelmente deluse. Da lì a poco scoperte le carte, prese le posizioni, ognuno andò al suo destino, e Brofferio rimasto solo, conobbe che tra le sue opinioni e il sistema della *Concordia* non v'era conciliazione possibile! Bisogna rendergli questa giustizia, niuno ha mai spiattellato le più dure verità

al ministero *democratico* con tanta franchezza, quanto egli ne ha usata, ma *da quell'epoca in poi*.

Ciò è poco. Relativamente a noi, dobbiamo notare un'altra gravissima differenza. Brofferio ci attacca, ma la *Concordia* ci perseguita; Brofferio scherza, e la *Concordia* dice davvero. Chi credesse che noi ci offendiamo menomamente degli articoli del *Messaggiere*, s'ingannerebbe. È una giostra, è una soddisfazione che l'egregio ex-deputato vuol dare al Circolo di cui è degnissimo presidente. Se egli non facesse di quegli articoli contro il *Risorgimento*, come mai si potrebbe distinguere la sua fede repubblicana? Del resto, finito l'articolo, tra noi e lui non resta che una *sincera* amicizia; bisognerebbe vederlo quando c'incontra; ci dà tali strette di mano da lasciarcene offesi i nervi per qualche giorno. Queste cose non avverrebbero con qualche *democratico* di dicembre; Brofferio è tutt'altro: insomma Brofferio è sempre BROFFERIO!

Noi non siamo da tanto, da levare compiutamente il velo alle trattative diplomatiche che ora si agitano in Milano tra i nostri commissarii e gli Austriaci. Ma il lungo indugio e la mestizia che adombra le fronti ministeriali lasciano pur troppo intendere, che i nemici d'Italia mettano innanzi condizioni esorbitanti e tali che non possano, salvo l'onore, venire accettate. Il governo compie a un dovere sacro e rigoroso, respingendole; ma da ciò stesso si crea una posizione grave e piena di pericoli, la quale dee destare l'affetto e la sollecitudine di tutti i buoni cittadini e stringerli animosi e confidenti alla pubblica autorità. In questi momenti solenni che recano la vita o la morte nostra non può farsi cosa più stolta o più scellerata che muover liti e battaglie al governo e impedirne o screditarne l'azione, come se non gli bastando le difficoltà estrinseche, noi, colle nostre mani, volessimo tuttavia aggiungerne altre, private e domestiche.

Diciamo che non può farsi *cosa più stolta o più scellerata*, e crediamo che il nostro dire non vada punto al di là dal vero. Supponete infatti che mentre l'autorità suprema respinge con generosa indegnazione le proposte austriache, e pugna per l'onore e per l'indipendenza nazionale, tutti i cittadini levassero unanimi una voce di plauso e lo ringraziassero del valoroso proposito; codesta concordia spaventerebbe i nostri nemici e li rimuoverebbe per avventura, in tutto o in parte, dalle loro esorbitanze. Essi sentirebbero quanta forza risulti dall'accordo delle simpatie popolari e governative, e penserebbero assai, prima di insorgere contro questo mirabile consenso, in cui stanno la vita e la salute de' popoli.

Ma se per contrario l'autorità pubblica sia lasciata sola in queste lotte penose..... Che dissi? Se si versino sopra di lei le imprecazioni e i dispregi, se si calunnino i suoi atti, si falsino le sue intenzioni, si disconoscano i suoi propositi, se si adoperino tutte le arti anche più vili per farla odiosa al pubblico, e spargervi ire e sospetti; se quest'opera insensata e crudele si vada compiendo quotidianamente con una scandalosa persistenza, traviando le opinioni degli imperiti e rompendo a poco a poco e dissolvendo il principio dell'autorità, allora è evidente che di altrettanto si afforzano le baldanze de'nostri nemici e si debilitano le nostre resistenze imperocchè dovremmo pur troppo avere imparato che gli Austriaci non sono tanto temibili pei loro soldati e pei loro cannoni, quanto per la funesta sagacità con cui sanno *utilizzare* le nostre discordie.

Epperò non dubitiamo di affermare, che coloro i quali, in questi momenti supremi, senza nulla intendere de'pericoli onde siamo cinti, si gittano turpemente al maledire e al calunniare, che ciechi e indifferenti al bene pubblico non sentono altra voce se non quella delle loro piccole passioni individuali, e antepongono ad ogni cosa la fatua compiacenza di declamazioni scioccamente demagogiche... coloro sono veramente da nominare nemici *della patria*, e come tali meritano il dispregio e l'esecrazione dei buoni.

Or duole tanto che il Piemonte serbi all'incirca l'essere suo, e vi abbia un principe ancora *indipendente*, e uno Statuto, di cui i nostri fratelli d'Italia si chiamerebbero beatissimi se un brano solo ne avesser per se?... In verità convien dire che dolga! imperocchè la debilitazione sistematicamente tentata delle nostre forze governative equivale precisamente a fare tanto impossibile la pace, quanto pur troppo è difficile la guerra, e (tolga il Cielo il sinistro augurio) a ragguagliare anche questa alle parti restanti d'Italia.

Se a questo fine pensassero i redattori di certe gazzette, si vergognerebbero della loro opera iniqua e sleale, e gli stringerebbe rimorso del parricidio onde si fanno rei. Omai è tempo di finirla colle frasi di cui il pubblico a ragione è ristucco: omai si domandano parole vere, giudizio retto, e ponderata estimazione dei fatti; e i declamatori per mestiere debbono omai scegliere tra il cessare della loro trista usanza, o l'essere con manifesta ragione tenuti nemici e traditori della patria.

Richiesti volentieri inseriamo la dichiarazione seguente:

Dichiaro di non riconoscere per mia l'opera intitolata *Teorica del Sovrannaturale* ristampata testè in Torino sotto il mio nome, e di stare apparecchiando un'edizione legittima della medesima, che in breve uscirà alla luce.

Di Parigi, 7 luglio 1849

VINCENZO GIOBERTI

Il commissario straordinario di S. M. per l'isola di Sardegna Alberto della Marmora invia al nostro giornale perchè vogliamo darle maggior pubblicità la seguente lettera che già faceva inserire nell' *Indicatore Sardo* giornale di Cagliari.

Cagliari, 4 luglio 1849.

Ill.mo signor gerente,

Avendo motivo di credere che un piccolo opuscolo da me diretto agli elettori dell'Isola come privato, possa dar luogo a credere ch'io abbia con tale pubblicazione inteso abusare della mia posizione per influire sulla scelta personale dei futuri deputati sardi, la pregherei d'inserire nel lodevolissimo suo giornale la lettera che sino dal 15 dello scorso giugno dirigeva ad un Dorgalese mio compadre di battesimo, il quale dopo la lettera del mio opuscolo mi pregava di dirigerlo nella scelta del suo deputato. Oso sperare che questa mia risposta, che non era destinata alla pubblicità, toglierà ogni dubbio sulle mie intenzioni.

La ringrazio anticipatamente, e la prego di gradire i sensi della distintissima mia considerazione

A. DELLA MARMORA.

Cagliari, 15 giugno 1849.

Caro Gio. Gaspare,

Quantunque occupatissimo, non voglio lasciare di rispondere al vostro foglio dell'8 che mi scrivete in proposito della mia lettera stampata, diretta agli elettori, non volendo lasciarvi in un errore.

Se io giudicai conveniente di dare alcune ammonizioni agli elettori di Sardegna, non fu mai mia intenzione d'influire sulla scelta o sul rifiuto di un deputato.

Per indole, per convinzione, per dovere, io specialmente nella mia qualità governativa, non posso, nè debbo indicare agli elettori il candidato che dovranno scegliere.

Quella libertà di elezione che deve essere la base del sistema rappresentativo, non esisterebbe se le persone in carica, e specialmente quelle che trovansi a capo delle cose si ponessero a patrocinare l'elezione del tale, o del tale.

La lettera che scrissi fu dettata da un vero amore del paese, e non dall'idea di abusare della mia qualità nell'Isola, come mai potrei fare una cosa che biasimerei, anzi punirei, in un impiegato qualunque, che abusasse della sua carica per influire nelle elezioni

No, caro compadre, io nè penso, nè opero in questo modo, e mai indicherò a chi che sia un candidato per suo deputato: ognuno vi pensi secondo il suo modo di vedere: io scrissi la mia lettera come privato, e giammai come commissario di S. M

Vi prego di fare bene conoscere questi miei sensi ai vostri amici, affinchè non si creda di me quello che non è, cioè ch'io intenda per spirito di partito abusare della mia posizione: io partito non ne ho nessuno, rispetto tutte le opinioni, e desidero una cosa sola, la pace interna, la prosperità, e l'onore del paese

Addio caro compadre: salutate la moglie.

Vostro affez.mo compadre
ALBERTO DELLA MARMORA

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — ELEZIONI POLITICHE.

IL SINDACO DELLA CITTA' DI TORINO

Vista la legge elettorale del 17 marzo 1848,

Visto il decreto reale del 30 giugno p. p.;

Veduta la circolare del ministero dell'interno in data del 4 corrente;

Notifica

Che alle adunanze degli elettori convocati per il giorno 15 di questo mese dal succitato reale decreto, sono destinati i seguenti locali, cioè:

I collegio.

Sezione I. *Elettori inscritti nelle liste formatesi nel 1849, state approvate dal signor intendente generale di questa divisione amministrativa, i cui certificati portano i seguenti numeri*:

Dal n. 1 al n. 300. Teatro di fisica nel palazzo della R. Università degli studi, via della Zecca.

Sezione II. *idem*, dal n. 301 al n. 567, Sala terrena della Accademia Filodrammatica, via della Posta.

II collegio.

Sezione I. *idem*, dal n. 1 al n. 290, Grande aula nel palazzo della R. Accademia delle scienze

Sezione II. *idem*, dal n. 291 al n. 562, Salone d'ingresso nel palazzo dell'Accademia Filarmonica.

III collegio.

Sezione I. *idem*, dal n. 1 al n. 300. Sala terrena del collegio notarile nel palazzo de'Magistrati della Camera de'conti e d'appello.

Sezione II. *idem*, dal n. 301 al n. 582, Sala al primo piano annessa agli uffizii dello Stato maggiore della Milizia Nazionale nella casa adiacente alla chiesa dei ss. Martiri in Doragrossa.

IV collegio

Sezione I. *idem*, dal n. 1 al n. 300, Salone al primo piano nel civico palazzo.

Sezione II. *idem*, dal n. 301 al n. 570, Salone al primo piano nel palazzo di S. A. R. il duca di Genova sulla piazza San Giovanni, con accesso dalla scala a destra.

V collegio

Sezione I. *idem*, dal n. 1 al n. 280, Sala al piano terreno nel Collegio delle provincie con ingresso dalla via di S. Francesco di Paola, porta n. 27

Sezione II. *idem*, dal n. 281 al n. 537, Altra sala terrena separata dalla suddetta nello stesso Collegio, cui si accede dalla porta n. 11, via dell'Ospedale di S. Giovanni.

VI collegio.

Sezione unica. *Tutti gli elettori insieme*, n. 300, Oratorio nel Collegio nazionale del Carmine, via del Carmine, n. 5, piano terzo.

VII collegio

Sezione unica, *idem*, n. 341, Sala nell'edifizio delle scuole elementari, via dei Macelli, n. 0, casa della Città

Sarà pubblicata una tabella indicativa della circoscrizione dei sette collegi della città e del suo territorio, stata deliberata dal consiglio comunale in seduta del 26 di maggio p. p., ed approvata dall'intendente generale di questa divisione amministrativa con suo decreto del 30 di giugno ultimo.

Sarà parimenti pubblicato un elenco stampato per ordine alfabetico di tutti gli elettori compresi nelle suaccennate liste.

I locali avanti designati saranno aperti agli elettori come sovra iscritti, alle ore otto mattutine di detto giorno 15, onde si possa alle nove precise aprire la seduta dal presidente o consigliere del magistrato di appello, che avrà la presidenza provvisoria di ciascun collegio o sezione elettorale.

A ciascuno degli elettori verrà distribuito un certificato d'iscrizione sulle liste anzidette, sulla cui presentazione avrà l'ingresso nel luogo dell'adunanza del collegio o sezione elettorale a cui appartiene. Tale distribuzione si farà nella civica segreteria, e nella sala al primo piano, cui si ha l'accesso dalla scaletta a mano sinistra, entrando nel palazzo di Città dal lato della piazza. La distribuzione avrà luogo oggi, domani e dopo domani, 12, 13 e 14 corrente dalle 9 del mattino alle 5 pomeridiane.

Qualora in seguito alla prima votazione non riesca eletto il deputato, gli elettori s'intenderanno convocati pel giorno di domenica, 22 del corrente, onde procedere ad una nuova votazione, a tenore dell'art. 93 della legge 17 marzo 1848.

Un'apposita pubblicazione farà conoscere agli elettori quali sieno i collegi in cui la seconda convocazione avanti indicata siasi resa superflua, per essere la nomina del deputato riuscita a tenore dell'art. 92 della citata legge.

Torino, dal palazzo della Città, addì 12 di luglio 1849.

Il sindaco PINCHIA.

GENOVA, 11 *luglio*. — La Commissione mista incaricata di studii per l'ingrandimento del Portofranco di Genova, cercò anzi tutto il mezzo di far servire immediatamente all'uso del commercio qualche parte della Darsena. Se non siamo male informati, le sue proposte a questo riguardo furono bene accolte dal governo, e saranno date le opportune disposizioni per lo sgombro dei locali additati e dimandati.

(Corr. Merc.).

— Un proclama del sindaco Antonio Profumo invita i cittadini alle elezioni, indicandone i locali, e conchiudendo in questi termini cui facciamo eco con tutto il cuore:

« Elettori! Le instituzioni liberali non germogliarono » nè crebbero mai fra l'apatia dei popoli, e l'indifferenza alla pubblica cosa. Accorrete numerosi alle » elezioni, e scegliendo a deputati uomini probi e » forniti di politico senno, consoliderete quelle libertà, » che sole possono far prosperare la patria vostra e » la nazione italiana ».

Troviamo nella *Gazzetta di Genova* il seguente manifesto *dell'amministrazione di sicurezza pubblica nella provincia di Genova.*

Si rammentano al pubblico le regie lettere patenti del ventidue aprile 1843, tuttavia in vigore, che sono del tenore seguente:

Art. 1. D'or innanzi niuno o per conto proprio, o per quello d'altri potrà andare in giro nei nostri Stati, e tanto meno introdursi nelle case od uffici, al fine di vendere libri, stampe, e simili oggetti, o di cercare sottoscrizioni per associazioni ad opere ed a qualsivoglia altra produzione appartenente al commercio librario, senza essere munito d'una speciale permissione del dicastero incaricato degli affari di polizia.

2. I librai, gli stampatori ed altri esercenti il commercio di libri e stampe, i quali abbiano uno stabilimento proprio fisso e risponsale nei nostri Stati, per ottenere la permissione di cui nell'articolo precedente, dovranno nel ricorso indicare il loro nome e cognome, la patria, il luogo del loro stabilimento, e la natura delle operazioni che si propongono.

Quelli che posseggono bensì uno stabilimento ossia negozio ne' nostri dominii, ma non abbastanza risponsale, dovranno unitamente al ricorso suddetto presentare certificati comprovanti la loro moralità, tanto per parte del sindaco del luogo del loro domicilio, come dell'autorità politica della provincia cui appartengono, ed inoltre una dichiarazione del tribunale di commercio, o di quello che ne faccia le veci, che attesti la riputazione di probità di cui godono presso il commercio.

3. Coloro che non avendo stabilimento, ossia negozio alcuno nei regi Stati, operano in qualsiasi qualità per altrui conto, siano essi regii sudditi ovvero forestieri, dovranno al ricorso contenente le premesse indicazioni unire la dichiarazione autentica di una casa commerciale libraria avente nei regii Stati uno stabilimento proprio, fisso e risponsale, il quale risponda civilmente per essi di tutte le conseguenze discendenti dal loro fatto per le operazioni suddette.

4. Riguardo ai semplici venditori ambulanti di libri e stampe che sono assimilati ai rigattieri ed ai merciaiuoli ambulanti, la permissione per tale loro traffico verrà rilasciata dall'autorità politica della provincia nella quale hanno il loro domicilio. Questa permissione non durerà che per un anno, e vi verranno aggiunte quelle maggiori cautele che saranno determinate col mezzo di istruzioni particolari del predetto dicastero, comuni a tutti i merciaiuoli ambulanti.

5. I contravventori al disposto delle presenti incorreranno nelle pene portate dall'art. 480 del codice penale, senza pregiudizio delle pene in cui fossero incorsi per altri speciali reati commessi nell'esercizio di tale commercio.

Le autorità di sicurezza pubblica e gli agenti della forza armata sono specialmente incaricati di assicurare l'esatta osservanza delle riferite disposizioni di legge coll'arresto in flagrante e la immediata consegna all'autorità giudiziaria di tutti i contravventori.

Genova, 11 luglio 1849.

Il questore. — DE-FERRARI.

FIRENZE, 9 *luglio*. — Il governo ha in data del corrente ricevuto da Napoli notizia officiale che il generale Oudinot aveva inviato al S. Padre le chiavi della città di Roma per mezzo di un suo officiale, il quale dopo aver fatta la debita consegna al pontefice ha proseguito per Napoli, ove sembrava esser incaricato di una missione presso quel governo.

(Mon. Tosc.)

LUCCA, 9 *luglio*. — Con piacere ci affrettiamo ad annunziare come il ministero dell'interno, soddisfacendo al voto pubblico abbia contraddetto l'ordine d'invio a Firenze dei fucili di questa guardia civica. Abbiamo perciò ragione di sperare che anche i pochissimi già inviatici verranno quanto prima restituiti. *(Riforma)*

— Leggiamo nella *Riforma* di Lucca:

LIVORNO, 9 *luglio*. — Sabato 7 venne da Genova il R. pacchetto sardo *Goito*, che fa il servizio regolare postale fra Genova e Napoli. Il vapore toscano il G... partì giovedì per Napoli. Il giorno 8 è arrivato da Napoli e Civitavecchia il vapore il *Lombardo*, avendo a bordo da circa 100 profughi di Roma tutti muniti di passaporto inglese o americano. Venti circa che erano in destinazione per qui, sono stati respinti; pare che sarà lo stesso per gli altri diretti a Genova e non avranno altro ricovero che Malta. Fra questi fuggiaschi si notarono: Canino, Ricciardi, Ottolini, Cattaneo, Masi, Trotti, Doria, Galotti, Sterbini e l'israelita Teglia ec. Il Mazzini e gli altri triumviri, muniti di passaporto inglese, sono stati imbarcati a bordo del vapore inglese *Bulldog* per essere trasportati a Malta. Le ultime notizie di Roma portavano che i Francesi provvisoriamente avevano chiuse le porte e oramai impedivano a tutti l'uscirne. Del Garibaldi voci vaghe che sia stato fatto prigioniero. — La compagnia Rostan di Marsiglia ha avuto dal governo di Francia il privilegio per il servizio postale fra Costantinopoli e Marsiglia, fin qui fatto dai vapori dello Stato di Francia. Il vapore la *Ville de Marseille*, è già stato dalla compagnia destinato a questo nuovo servizio.

ROMA. — Il *Monit. Romano*, che ha preso la denominazione di *Giornale di Roma*, nel suo primo numero del 6 luglio così racconta gli ultimi fatti:

Ai 28 e 29 di giugno i Francesi aprirono una breccia nel bastione laterale alla porta San Pancrazio verso Lebeccio.

Nella mattina del 30 lo assaltarono e lo presero colla lieve perdita di 15 morti e circa 60 feriti.

Gli assediati perdettero circa 400 morti, 120 prigionieri, fra i quali 18 ufficiali ed 8 cannoni.

Questa perdita li indusse a desistere da ulteriore difesa divenuta impossibile.

Quindi sulla sera, alla richiesta del generale Roselli si sospesero le ostilità per trattare col municipio sul modo con cui l'esercito francese sarebbe entrato in Roma.

Nulla si potè stabilire.

Quindi, alle 10 pomeridiane del giorno 2 di luglio, i Francesi occuparono le porte di S. Pancrazio, la Portese, e quella di S. Paolo, che erano state abbandonate dai difensori, e vi distrussero le barricate che le munivano.

Alle 9 antim. dei 3 occuparono quella dei Cavalleggieri, ed alle 10 quella del Popolo.

Alle 6 pom. due divisioni, comandate dai signori generali Gueswilleres e Rostolan, entrarono in città.

Il sig. gen. in capo Oudinot di Reggio marciò con numeroso stato-maggiore in mezzo alle sue truppe, e prese alloggio nel palazzo Colonna.

La maggioranza dei Romani accolse le truppe francesi come liberatrici.

Pochi mal'intenzionati, per la maggior parte stranieri, ardirono proferire voci ingiuriose.

Furono all'istante repressi.

Le truppe osservano la più esatta disciplina.

La città è tranquillissima.

Sono stati pubblicati, fra gli altri che abbiamo già riportati nel *Risorgimento*, i seguenti atti.

Ordine generale

Soldati:

L'armata francese occupa la città di Roma. La divisione d'antiguardo persegue il corpo che, sotto gli ordini di Garibaldi, sparge il terrore nelle popolazioni della campagna.

Le truppe regolari romane prenderanno gli accantonamenti che sono ad esse assegnati.

Voi siete di già fortemente stabiliti in Roma.

Da più di due mesi voi avete costantemente dato esempio di tutte le virtù militari. Rimanete fedeli a voi medesimi, e ben tosto le ingiuste prevenzioni che si fossero concepite contro di voi, si cangeranno in simpatie. Io ne tengo garante il vostro abituale rispetto per l'ordine e per la disciplina.

Dal quartiere generale a Roma, li 4 luglio 1849.

Il gen. in capo OUDINOT DI REGGIO.

ABITANTI DI ROMA.

Dopo che le truppe francesi sono entrate nelle vostre mura, l'oppressione e il timore che allontanavano da noi la maggioranza dei Romani, hanno già cessato.

La maggior parte dell'armata romana, quella che non aveva ammesso nelle sue file veruno straniero, ha offerto al gen. in capo il suo concorso per la pacificazione della città e degli Stati romani.

La sua cooperazione è accettata. D'ora innanzi vedrete le truppe francesi e le romane marciare d'accordo verso il fine delle vostre speranze.

I legami di unione e di simpatia si ristringeranno vieppiù fra le due armate. Sarà per voi un nuovo mo-

…tivo di fiducia; ed io sarò così accertato che l'ordine e la quiete saranno presto ristabiliti, e che tutte le memorie di un potere violento spariranno.

Roma 5 luglio 1849.

Il gen. di divisione, gov. di Roma
ROSTOLAN.

Il generale in capo dell'armata francese

Dispone:

Art. 1. Tutti i buoni del tesoro del caduto Governo attualmente in circolazione dovranno essere nello spazio di dieci giorni a datare dal 10 del corrente mese, presentati alla cassa della depositeria per esservi improntato un nuovo bollo.

Art. 2. Ogni tentativo di contraffazione sarebbe punito secondo il rigore delle leggi.

Roma, 6 luglio 1849.

OUDINOT DI REGGIO.

Il generale in capo dell'armata francese.

Considerando che la guardia civica di Roma, che per lungo tempo ha reso grandi servigii al mantenimento dell'ordine, è al presente distratta dallo scopo della sua istituzione;

Considerando che un gran numero d'individui indegni di portarne la divisa, sono stati successivamente ammessi nelle sue file;

Dispone:

Art. 1. La guardia civica di Roma è sciolta.

Art. 2. Ella sarà immediatamente riorganizzata, secondo le sue basi primitive.

Art. 3. Il generale governatore di Roma è incaricato dell'esecuzione delle presenti disposizioni.

Roma, lì 6 luglio 1849.

OUDINOT DI REGGIO.

Il generale comandante in capo l'armata francese.

Considerando che in questi ultimi tempi numerosissimi assassini hanno insanguinato la città di Roma;

Dispone:

Art. 1. Un disarmo generale avrà luogo nella città di Roma.

Art. 2. Il generale governatore è incaricato dell'esecuzione del presente ordine.

Roma, 6 luglio 1849.

OUDINOT DI REGGIO.

Abitanti di Roma,

In forza della decisione del generale in capo relativa alla guardia civica, ed al disarmo di tutti i corpi della detta civica, tutti gli abitanti rimetteranno le loro armi e munizioni all'artiglieria francese, nel modo seguente:

1. *Al palazzo di Venezia.* — I rioni di Monti, Trevi e Colonna.

2. *Al palazzo Borghese.* — I rioni di Campo Marzo, Ponte e Parione.

3. *Alla Sapienza* — I rioni di Regola, Pigna e S. Eustachio.

4. *Al palazzo Torlonia.* — (A San Giacomo Scossa Cavalli). — Il rione di Borgo.

5. *Al Campidoglio.* — I rioni di Ripa, Campitelli e Sant'Angelo.

6. *A S. Calisto.* — Il rione di Trastevere.

Un ufficiale di artiglieria si troverà in ciascuno di questi luoghi per ricevere le armi.

L'operazione del disarmo incomincierà il giorno 8 di luglio, alle sei antimeridiane, e dovrà essere compito nel termine di 48 ore.

A datare dal 10 del corrente mese, alle sei antimeridiane, qualunque individuo che fosse trovato delatore o detentore d'armi qualsiasi, da fuoco, d'armi bianche, stili, pugnali e bastoni con spade, sarà subito tradotto innanzi ai tribunali militari.

Qualunque proprietario o conduttore d'una casa ove restassero armi o munizioni dopo il termine fissato sarà egualmente arrestato e tradotto davanti ai tribunali militari.

Qualunque cittadino che si ricusasse di rimettere volontariamente le sue armi o munizioni vi sarà costretto militarmente.

Le fazioni francesi che guardano le porte della città visiteranno minutamente gl'individui, le vetture, le bestie da soma che sortiranno da Roma. Riterranno gli oggetti preziosi che gli sembreranno provenienti dagli stabilimenti pubblici, condurranno al comando di piazza coloro che fossero portatori, e coloro che volessero passare con armi o munizioni.

Le porte San Lorenzo, Salara e Angelica saranno interdette alla circolazione.

Roma, 7 luglio 1849.

Il generale di divisione governatore di Roma.
ROSTOLAN.

FERRARA, 6 *luglio*. Una deputazione composta dei signori conte Camillo Trotti, conte Francesco Manzoni e marchese Giovanni Battista Canonici è partita per Gaeta onde tributare il debito omaggio di sudditanza a S. S. Pio IX in nome di questa città e provincia.

Molta truppa austriaca giunse qui stamane reduce da Ancona, e dicesi diretta per Brondolo. (*G. di Ferrara*).

— La deputazione inviata a Gaeta dalla città di Bologna per deporre ai piedi di Sua Santità coi sentimenti di sommissione e d'amore, l'universale desiderio della città e della provincia che le libere istituzioni siano mantenute, fu ignominiosamente respinta.

Giunta a Napoli, non le fu permesso da quella polizia di proseguire il viaggio, se non con promessa, sulla parola d'onore, che della seconda parte del messaggio non avrebbe essa deputazione fatto parola col Santo Padre.

A Gaeta il cardinale Antonelli, presa cognizione della prima parte del messaggio, rimandava i deputati, dicendo che il S. Padre cui avea già fatto noto, assicurava egli, la loro venuta, rispondeva non aver tempo di vederli. Ritornassero in pace. *Avvenire*.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Nella Camera dei comuni, ai 6 luglio, il sig. *Russel* orò a proposito della proposizione del sig. D'Israeli.

I discorsi notevoli dell'onorevole cancelliere dello scacchiere e dell'onor. baronetto sir Roberto Peel hanno semplificato assai il mio assunto. Ne li ringraziò. Certamente nessuno non potrebbe negare che noi non abbiamo incontrato nel nostro esordire nella carriera ministeriale, delle gravi difficoltà ed imbarazzi. Nell'anno scorso le turbolenze del Continente aveano fatta concepire la speranza a molti uomini, ora condannati e sottoposti alla pena dei loro atti, di poter saccheggiare la città di Londra. Si dovettero allora adottare provvisioni per la tranquillità di questa grande metropoli. Ciò facemmo facendo capitale sulla popolazione e sul suo amore alla costituzione inglese e alla nostra sovrana. Nè c'ingannammo, e sarò sempre superbo di essermi trovato uno dei membri del gabinetto operante in tal guisa. La fame e la miseria dell'Irlanda sono calamità nazionali sì grandi, che riesce quasi impossibile sollevarle radicalmente. Abbiamo chiesto al Parlamento di soccorrere l'Irlanda, i cui mezzi erano esausti, e non si dirà che noi ci siamo mostrati avari del danaro pubblico per fornir all'Irlanda quest'assistenza pecuniaria.

Come l'Inghilterra, l'Irlanda altresì ebbe i suoi giorni di pericolo e l'energia del lord luogo-tenente l'ha salva.

Dopo tre anni altri pericoli si affacciarono e noi al cospetto di essi non abbiamo mostrato nè esitazione, nè debolezza. Relativamente alla polica estera il sig. D'Israeli nel suo discorso rinnovò e ridestò la vecchia accusa mossa sì spesso contro il governo di S. M., consistente in dire che noi avevamo fomentata l'insurrezione e la rivoluzione. Questo rimprovero non ha fondamento.

I governi del Continente non conoscono i sentimenti dei loro popoli, e non avendo provveduto con saggi provvedimenti alla concessione di dritti a' loro sudditi, furono stupiti delle rivoluzioni che scoppiarono l'anno scorso. Invece d'investigarne le vere cause, supposero che le arti straniere le avessero cagionate. Certamente non vorrei retrocedere davanti al brindisi *alla libertà civile e religiosa dell'universo*. Ma so d'altra parte che noi non avremmo diritto d'intervenire presso altre potenze, a meno che non ci paresse che questo intervento fosse richiesto da qualche grande ed importante interesse dell'Inghilterra. La nostra politica consistè in non prender parte alla maggior parte degli avvenimenti che succedono in altri paesi. Sempre presti ad usare la nostra influenza e a dare dei consigli nell'interesse dello stabilimento della pace all'estero, ma senza intervenire giammai nelle discussioni all'estero.

Passo ad un altro rimprovero dell'onorevole baronetto D'Israeli. Frammezzo a tutte le mutazioni occorse nel governo francese, noi abbiamo creduto dover mantenere costantemente le relazioni più amichevoli colla Francia. Credo che il mantenimento di queste relazioni abbia permesso al governo francese di conservare una moderazione, cui non avrebbe guardata se l'Inghilterra si fosse mostrata ostile verso di essa. Come dissi, l'unione amichevole fra l'Inghilterra e la Francia tende a mantenere la pace dell'Europa e del mondo. Quantunque noi non siamo sempre stati d'accordo colla Francia in tutti i partiti che ha presi, quantunque non possiamo approvare tutti i suoi atti, non ho nessuna ragione di credere ch'essa non abbia delle intenzioni onorevoli verso di altre nazioni, nè che intenda violar i trattati i quali guarentiscono la pace dell'Europa. Non voglio dire che non siavi ancora una deplorabile miseria in Irlanda, ma quando l'onorevole membro ne vuol far cadere la risponsabilità sopra di noi, io la declino e me ne appello al giudizio della Camera (*applausi*). Il governo non è risponsabile delle calamità cui non può impedire (*applausi*)

Queste calamità, lungi dallo spingerci a disperare, debbono esser uno stimolo per contribuire ad alleviarne il peso con tutti i nostri sforzi. Se noi abbiamo questo convincimento, se noi persistiamo in questo sistema di politica, che crediamo giusto, se noi continuiamo a dar agli altri popoli l'esempio della libertà unita coll'ordine spero che le benedizioni della Provvidenza si stenderanno sulla nostra patria.

D'Israeli risponde al nobile lord che la quistione sottomessa al Parlamento non è meramente commerciale. Trattasi di un voto di confidenza ad un Governo che è al potere da più di tre anni; d'un voto di confidenza in un tesoro esausto, in un impero coloniale posto in pericolo, in un blocco danese, in un insurrezione sicula, nell'agricoltura ruinata, nella desolazione dell'Irlanda, che tali sono i risultati dell'attual ministero.

La proposizione *D'Israeli* è messa a partito. Assenzienti 156; dissenzienti 296; maggioranza contro 140.

— Il signor Drouyn de Lhuys deve probabilmente venir a Londra in qualità di ambasciatore della repubblica francese. (*Globe*).

FRANCIA. — PARIGI, 7 *luglio*. — L'Assemblea nazionale dopo una viva discussione adottò alla maggioranza di 332 voti contro 148 la proposizione del sig. di Montalembert, per autorizzare il governo a riunire nelle stesse mani il comando delle truppe ed il comando superiore delle guardie nazionali di una medesima circoscrizione. La questione tante volte disputata del duplice comando esercitato dal generale Changarnier è dunque stata risoluta. (*Constitutionnel*).

— La prima parte della seduta fu occupata da tre dimande per ottenere la facoltà di procedere contro altrettanti rappresentanti. La prima riguardava il sig. Marco Dufraisse, ed aveva per base tre articoli pubblicati dal giornale la *Ruche de la Dordogne*, di cui il sig. Marco Dufraisse era gerente.

Questo rappresentante protestò contro ogni partecipazione alla pubblicazione degli articoli incriminati dal pubblico ministero; egli era assente, ed aveva firmato dei fogli in bianco prima della sua partenza, eludendo così le prescrizioni della legislazione sulla stampa. La Commissione e l'Assemblea Nazionale con lei pensarono che in faccia al testo formale della legge, la quale vuole che i giornali non possano comparire che sotto la responsabilità del gerente, era impossibile di sottrarre il sig. Marco Dufraisse alla responsabilità che gli spetta come gerente della *Ruche de la Dordogne*, e paralizzare l'azione legittima della giustizia.

La seconda domanda di poter procedere, concerneva il sig. Pflieger, rappresentante dell'Alsazia, incolpato di oltraggio verso un magistrato nell'esercizio delle sue funzioni, di provocazione alla ribellione e di oltraggio verso un comandante della forza pubblica. Il sig. Cassal ha preso la difesa del sig. Pflieger che è fuggito, e del quale si è raccontata la ridicola Odissea nel Belgio e nell'Alemagna. Il sig. Cassal obbediva ad un affetto ben naturale verso un amico d'infanzia, ma gli tornò impossibile di trovare un argomento, e si limitò a fare l'elogio del sig. Pflieger e l'apologia delle opinioni della Montagna intorno alla famiglia ed alla proprietà.

Venne infine la volta del sig. Gambon. Il procuratore generale presso la corte di Bourges chiedeva la facoltà di procedere, a cagione della lettera con cui il signor Gambon aveva, la vigilia delle elezioni, annunciata la proclamazione della repubblica a Dresda, l'entrata degli Ungheresi a Vienna, e la messa in accusa del ministero francese. Codesta lettera fu il punto di partenza dei colpevoli maneggi nel dipartimento della Nièvre. Nullameno la Commissione biasimando severamente la lettera del sig. Gambon, ha creduto di dover ricusare l'autorizzazione di procedere, e l'Assemblea adottò queste conclusioni. (*Constitutionnel*).

PARIGI, 8 *luglio*. — Verrà un tempo e speriamo non lontano, in cui tutte le preoccupazioni politiche si volgeranno verso le arti e i lavori della pace. Quando questo momento fia giunto, quando la repubblica assisa sovra solide basi avrà scoraggiate per sempre le trame all'interno e le cattive intenzioni all'estero, le sarà permesso, se non di abbandonarsi onninamente alla democrazia e d'esser ingrata verso l'esercito e coloro che lo comandano, almeno di restringere ne' più stretti limiti l'autorità dei capi militari. Ma ora saremmo ingrati se dimenticassimo che l'esercito, sola istituzione cui la rivoluzione di Febbraio non ha potuto abbattere, salvò due volte in un anno la Francia dall'anarchia; ciechi se non vedessimo che tutto verrebbe nuovamente posto in quistione e a repentaglio, se la spada non fosse sospesa sulle nostre discussioni civili. A fazioni brutali che ricorrono incessantemente alla forza e traducono le loro dottrine in colpi di fucile, vuolsi opporre forza e colpi di fucile. È l'unico mezzo di convertirli all'ordine, col profondo sentimento della loro impotenza.

Ma affinchè l'esercito abbia sempre sui cattivi cittadini un'azione preventiva e repressiva, vuolsi ch'esso sia ben comandato; vuolsi che sia, nelle ore decisive, presto ad operare e allo schermo d'ogni conflitto. Gli eventi del 15 maggio e la mezza vittoria riportata in quel giorno dagl'insorti ci fecero avveduti del soverchio inconveniente della moltiplicità dei comandi. Ove tutti son capi, niuno è capo.

La proposizione del signor Montalembert (*vedi sopra*) aveva per iscopo di rimediare a quest'inconveniente.

Negli ultimi 5 mesi della Costituente il doppio comando conferito al Changarnier fu acremente censurato. Non si contestò mai che questo doppio comando non fosse in contraddizione con un articolo della legge sulla guardia nazionale, ma il governo chiedeva che per motivo degli eventi si lasciasse senza esecuzione la legge.

Questo dritto accordato tacitamente era poscia stato apertamente negato, e per conformarsi alle volontà dell'Assemblea il governo dovè separare i due comandi concentrati nelle mani del Changarnier. Ma giunse il dì 13 giugno, o il momento di adoperare, e il potere esecutivo obbedendo alla gran legge della salute pubblica gli conferì nuovamente il doppio comando: violò la legge e salvò la Francia applaudito da tutti. L'Assemblea non poteva lasciar sussistere più lungo tempo questa contraddizione, tra le necessità del fatto e le esigenze del diritto. Finchè dura lo stato di assedio, sendo sospesi i diritti dell'autorità civile, l'autorità è regolarmente concentrata nelle mani del capo militare, ciò è vero, ma è desiderabile la pronta cessazione dello stato d'assedio e non vuolsi che la necessità del doppio comando possa metter ostacolo al ritorno del dritto comune.

Tal fu il senso del voto di ieri, che fu ammirabilmente spiegato dal signor Dufaure. Noi non avremo, più che il ministro, l'inquietudine dell'opposizione e del signor Baraguay su questo voto. Non crediamo in un paese che rovesciò due monarchie alle dittature usurpate coll'assenso e concorso della guardia nazionale. Là non è il pericolo, ma piuttosto, per qualche tempo ancora, ne' tentativi disperati dei faziosi e il provvedimento temporario dell'Assemblea avrà il doppio effetto di prevenire e reprimere quei tentativi.

— Scrivesi da Strasborgo in data del 6 luglio.

L'armata delle Alpi essendo disciolta, la quinta divisione comandata dal generale Marcy è destinata per l'Alsazia. Essa è composta di un effettivo di 10,000 uomini circa, e 400 cavalli, e si compone di 12 battaglioni in due brigate, con due batterie ed una compagnia del genio.

La prima brigata, il cui quartiere generale sarà a Cernay, componesi di due battaglioni di guerra e del secondo leggiero, che prenderanno guarnigione a Belfort e Giromagny; di due battaglioni del 17 leggiero che occuperanno Cernay, Thann ed Ensisheim, ed infine di due battaglioni del 74 di linea che verranno ripartiti nei comuni di Soultz, Guebwiller, Rouffach e Pfaffenheim.

La seconda brigata, il cui quartiere generale sarà a Colmar, è composta di due battaglioni del 9 leggiero, destinato per Neufbrisack e Saint-Croix, di due battaglioni del 48 di linea, destinati per Colmar, Herlisheim, Munster, Equisheim, e di due battaglioni del 52 che deve entrare a Iurckheim, Ribeauville, Saint-Hippolyte ed Oberbergheim.

La settima batteria del 7 di artiglieria occuperà Neufbrisack.

La ottava batteria del 4 di artiglieria sarà al quartiere generale di Colmar colla compagnia del genio.

Tali guarnigioni non sono che provvisorie, il ministro ha l'intenzione di far accampare le truppe verso il centro dell'Alsazia, ed esse si avvicineranno così ben presto a Schelestadt.

Il generale Magnan è chiamato a comandare la quarta divisione militare in surrogazione del generale Bougenel, chiamato da un pezzo a far parte del comitato di cavalleria. Peccato che il cangiamento avvenga nelle attuali circostanze, poichè potrebbe parere agli occhi di taluno un segno di disfavore, il che non è. Il generale Bougenel ha dato prova di fermezza negli avvenimenti di cui fu teatro Strasborgo.

Ma il nostro comandante di divisione era chiamato da molto tempo, come abbiamo detto, al comitato di cavalleria, poi fu indicato anche come ispettore di un distretto di cavalleria. Quest'ultimo impegno specialmente esigeva un'assenza di sei mesi; d'altra parte, un forte accrescimento di truppe nella divisione vuole imperiosamente la presenza del suo comandante in capo. (*Débats*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Nota del conte Ludolf incaricato d'affari del re di Napoli.*

Berna, lì 27 giugno 1840.

Fino dalle prime risoluzioni prese dal consiglio nazionale sulla quistione delle capitolazioni, il governo di S. M. il re delle Due Sicilie ha sentito colla più profonda e dolorosa sorpresa che il Consiglio federale veniva invitato ad intavolare le necessarie trattative allo scopo d'ottenere la rescissione delle capitolazioni militari tuttora esistenti, in virtù delle quali più cantoni della confederazione svizzera si sono assunti di tenere al servizio di S. M. quattro reggimenti; — e che veniva proibito ogni reclutamento in tutto il territorio della confederazione.

Il gabinetto del re fu tanto più sorpreso di questo procedere, in quanto che si esercita verso un governo amico, che ha sempre mai riposto le sue più assidue cure nel conservare nel modo più amichevole le relazioni che passano fra i due paesi: ed in quanto che questa violazione dei trattati esistenti ha luogo da parte di una nazione che più di qualunque altra ha dato al mondo in ogni tempo le più illustri prove della sua religiosa fede alla parola data, ed agli assuntisi impegni.

D'altra parte non sarà certo sfuggito alla perspicacia delle federali autorità, il discredito che farebbe ricadere su tutta la nazione un atto sì poco conforme ai principii di diritto internazionale; ed è pure evidente, che la rottura di questi trattati, in vista dello spirito che l'ha dettata, non mancherebbe di chiamare sulla Confederazione il biasimo delle nazioni incivilite, che riguardano come un imprescindibile dovere ed un debito d'onore la scrupolosa osservanza dei trattati e degli effetti che ne derivano.

Il sottoscritto incaricato d'affari di S. M. il re delle Due Sicilie ha quindi ricevuto l'ordine di domandare in nome del governo di S. M. ed in opposizione alle determinazioni di cui ho più sopra parlato, che siano conservate in pieno vigore le capitolazioni militari esistenti. Il governo del re non si aspetta meno dalla lealtà del popolo svizzero. Che se sventuratamente si volesse persistere nelle già prese risoluzioni, il sottoscritto deve dichiarare formalmente, che dal momento che il governo Elvetico crede a proposito di rompere liberamente ciò che è stato solennemente convenuto, il governo di S. M. siciliana si stimerà da parte sua sciolto dagli impegni che mi si riferiscono in tutta la loro estensione, e non esiterà a prendere sia per questo che per ogni altro riguardo le più rigorose misure, le quali non potranno essere considerate che come giuste rappresaglie. Nullameno il sottoscritto gode ancora poter ripetere che ha fiducia nella fede elvetica e nel buon senso della nazione, che dispenseranno il governo del re d'adottare con dispiacere le misure di cui sopra.

Portando il contenuto di questa nota a conoscenza di Sua Ecc. il sig. Presidente del Consiglio Federale, il sottoscritto altro non fa che confermare per iscritto quanto ebbe l'onore di esporgli a viva voce.

Coglie con premura questa occasione per rinnovare a S. Ecc. i sensi della sua alta considerazione.

Sott. Il conte di LUDOLF.

RISPOSTA DEL CONSIGLIO FEDERALE

Berna, 3 *luglio* 1849.

Il Consiglio Federale Svizzero ha l'onore di rispondere quanto siegue alla nota colla quale il sig. conte di Ludolf, incaricato d'affari di S. M. il re delle Due Sicilie ha chiesto con comminatoria di rappresaglie, che siano conservate in tutto il loro vigore le capitolazioni militari.

La Svizzera ha fatto una lunga serie di tristi e dolorose sperienze colle capitolazioni militari: più noi progrediamo, e più la pubblica opinione lo condanna. Il popolo svizzero ha pronunciato il suo giudizio contro di esse nella nuova costituzione federale, quando ha stabilito che la stipulazione di nuove capitolazioni fosse per sempre interdetta, abbandonando quelle che esistono alla loro propria sorte ed alla decisione delle autorità. Gli ultimi avvenimenti, l'impiego oltremodo lesivo del sentimento nazionale che fu fatto di queste truppe, hanno deciso la suprema autorità della Confederazione ad intavolare trattative allo scopo di rescin-

dere le capitolazioni già esistenti, ed in questa vista a sospendere provvisoriamente ogni arruolamento.

Portando ciò che precede alla conoscenza del signor incaricato d'affari di S. M. siciliana, il Consiglio Federale non può in nessun modo accettare tacitamente il rimprovero che questa misura sia una violazione dei trattati contraria al diritto internazionale, e che la Svizzera si scosti dalla sua religiosa fede alla parola data.

Il Consiglio Federale non si farà a mostrare che la maggior parte delle capitolazioni precedentemente conchiuse coi cantoni svizzeri sono state arbitrariamente rotte dagli stati esteri, e ciò violando i patti i più sacrosanti; non si farà ora ad esaminare se il re delle Due Sicilie abbia ottenuto la promessa da lui fatta in alcune capitolazioni di favorire il commercio svizzero, — egli si limiterà per ora a richiamare l'attenzione del sig. incaricato d'affari sull'articolo delle disposizioni generali del trattato che autorizza ciascuna delle parti a rompere le capitolazioni anche avanti la loro scadenza, ogni qualvolta sopraggiungessero eveuimenti imprevisti. Il Consiglio Federale farà delle nuove proposte al Governo del re delle Due Sicilie in punto a questi evenimenti, ed ai motivi del decreto emanato dalla Assemblea Federale; del resto non mette un sol momento in dubbio che il Governo del re avrebbe fatto uso di questo articolo, ogniqualvolta degli interessi gravi del suo Stato l'avessero motivato.

La Confederazione Svizzera può aspettare con piena sicurezza il giudizio delle nazioni imparziali, di cui il sig. incaricato parla nella sua nota; questo giudizio porterà, non ne dubitiamo punto, che i principii repubblicani e la posizione attuale della Svizzera non le permettono di tollerare più oltre l'arruolamento pel servizio militare negli stati esteri.

Non val quasi la pena di far osservare terminando che le autorità federali non si lasceranno indurre con delle minaccie a rivocare una risoluzione da loro presa nell'interesse della dignità nazionale.

D'altra parte il Consiglio Federale Svizzero non può nascondervi la sua sorpresa nel vedere che il Governo di S. M. il re delle Due Sicilie, prima di indirizzarci la sua nota, non abbia almeno aspettato la comunicazione officiale del decreto e delle proposte ulteriori che il Consiglio Federale è incaricato di fargli. Noi portiamo fiducia che il Governo del re vorrà prendere in maturo esame il contesto delle capitolazioni, lo stato generale delle cose, e le comunicazioni ulteriori del Consiglio Federale, il quale forte del buon diritto della Svizzera, e con coscienza tranquilla, nutre la convinzione che il Governo di S. M. il re delle Due Sicilie eviterà di ricorrere a misure, le quali sarebbero incompatibili colla equità, e che di conseguenza non potrebbero giustificarsi agli occhi della opinione pubblica in Europa

Il Consiglio Federale coglie la presente occasione per dare all'incaricato d'affari sig. conte di Ludolf la certezza dell'alta sua considerazione.

(Seguono le firme).

Berna. — Il foglio federale pubblica il decreto concernente le misure militari prese sin qui dal Consiglio Federale.

La frontiera sarà guardata da tre battaglioni d'infanteria (Argovia, Soletta e Sciaffusa) con due compagnie di carabinieri (Berna e Svitto). Il comandante di brigata a Basilea (colonnello Kurz) sorveglierà la linea frontiera da Basilea a Costanza, e il comandante di brigata Muller la linea frontiera da Costanza a Sciaffusa. Sotto gli ordini del primo stanno i battaglioni d'Argovia e Soletta coi carabinieri Berna; sotto gli ordini del secondo il battaglione di Sciaffusa e la compagnia dei carabinieri di Svitto.

UNGHERIA. — L'ultimo rapporto di Haynau annuncia una vittoria delle armi imperiali presso Komorn, la quale però non fu che una scaramuccia; secondo la *Gazzetta d'Augusta* gli Ungaresi perdetterò parecchi uffiziali, la bandiera del primo battaglione di Honved. La perdita degli Austriaci fu di 300 uomini. L'armata imperiale sta prendendo posizione davanti Komorn, dove trovansi rinchiusi 60m. uomini sotto gli ordini di Klapka. Giorgio Klapka nacque nel 1820 in Temeswar, fece i suoi studi in Szeghedin e Karanschebesch, prese quindi servizio nell'artiglieria imperiale ed entrò per ultimo nella guardia mobile ungarese. Fu visto combattere come capitano degli Honved a Veszprim, presso San Tommaso, quindi cogli Szekli nella Transilvania, e fu spedito per ultimo come maggiore a Komorn, ma non tardò guari ad abbandonare questa fortezza e, sempre combattendo, s'avanzò sino al grado di generale. Egli surrogò Görgey durante la sua assenza dal ministero della guerra ed è ora comandante della fortezza di Komorn.

ALEMAGNA. — Baden. — Fu il 30 ch'ebbe luogo l'assalto della linea della Murg. In tre ore fu effettuato il passaggio, e la fortezza di Rastadt intieramente circuita. Una parte degli insorgenti si ritirò in Rastadt, il resto prese la direzione di Offenburg e Friburgo, e, sostenendo un fiero combattimento presso Oor, riuscì ad impedire il passaggio al terzo corpo d'armata, sintantochè sopraggiunsero masse compatte. Allora i corpi franchi si sbandarono nella direzione del Sud. Con questo combattimento si può dire che ha fine l'insurrezione badese, giacchè la fortezza di Rastadt quantunque ben approvvigionata di munizioni da guerra, non è parimenti ben munita di viveri, perlocchè la resistenza sarà di corta durata.

Il 1. luglio sentivasi un forte cannoneggiare in quella direzione. Il generale Mieroslawski è sparito.

Schleswig-Holstein. — Le truppe dell'impero tedesco durano molta fatica a vincere la persistenza e l'energia del piccolo popolo danese. L'assedio della fortezza di Fridericia, che dura da sì lungo tempo, è ben lungi d'esser vicino al termine; la guarnigione danese fece una sortita e distrusse uno dei trincieramenti tedeschi.

Berlino. — *Progetto di costituzione concertato per l'Alemagna dai re di Prussia, Sassonia ed Annover.*

Continuazione. — (*Vedi* Risorgimento *num.* 471).

§ 101. Tutte le comunicazioni governative concernenti le finanze, devono essere fatte anzi tutto alla Camera del popolo. Il bilancio è votato per tre anni.

§ 102. La dieta dell'impero si riunisce tutti gli anni nella sede dell'impero: sarà convocata dal presidente dell'impero, quando una legge non vi provvederà espressamente.

Il presidente dell'impero potrà convocarla straordinariamente.

§ 103. Le epoche ordinarie delle sessioni delle diete de' governi particolari non devono coincidere con quelle della dieta dell'impero.

§ 104. La Camera del popolo può essere disciolta dal presidente dell'impero.

In caso di discioglimento, la dieta deve riconvocarsi nell'intervallo di tre mesi.

§ 105. Lo scioglimento della Camera del popolo trae seco la proroga della Camera degli Stati fino alla riconvocazione di quella del popolo.

§ 106. Il termine della sessione è annunziato dal presidente dell'impero.

§ 107. Una proroga della dieta o d'una delle due Camere per parte del presidente dell'impero, se oltrepassa il termine di 14 giorni, ha bisogno del consenso della dieta o della rispettiva Camera.

Anche la dieta, e ciascuna delle due Camere può prorogarsi da sè per 14 giorni.

§ 108. Ciascuna delle due Camere elegge il suo presidente, i suoi vice-presidenti ed i suoi segretarii.

§ 109. Le sedute delle due Camere sono pubbliche. Il regolamento di ciascuna Camera stabilisce le condizioni, sotto le quali può tenersi seduta privata.

§ 110. Ciascuna Camera esamina i poteri de' suoi membri e decide sull'ammissibilità degli stessi.

§ 111. Ciascun membro, entrando nel Parlamento, presterà il giuramento, come segue: «Io giuro di osservare fedelmente la Costituzione germanica, così Dio mi aiuti»,

§ 112. Ciascuna Camera ha il diritto di castigare, per condotta sconvenevole, i suoi membri, e, in casi estremi, anche escluderli, conformemente al regolamento di ciascuna Camera. L'esclusione non potrà pronunziarsi che alla maggioranza di due terzi.

§ 113. Non hanno accesso nelle Camere nè individui, nè deputazioni per consegnare petizioni.

§ 114. Si stabilirà un regolamento per ambedue le Camere. L'applicazione di questo regolamento ai casi particolari, è riservata alle decisioni delle Camere.

§ 115. Un membro della Dieta non può, durante la sessione, essere imprigionato, nè posto sotto processo senza l'autorizzazione della Camera a cui appartiene; tranne il caso di flagrante delitto.

§ 116. In quest'ultimo caso è necessario d'informarne la Camera

§ 117. Ciascuna Camera è in diritto di richiedere lo sprigionamento, durante la sessione, di un suo membro stato arrestato nel tempo dell'elezione, o prima dell'apertura delle Camere.

§ 118. Nessun membro della Dieta può essere giuridicamente, nè disciplinarmente molestato per cagione de' suoi voti, nè per l'esercizio del suo mandato.

§ 119. I ministri dell'impero ed i commissarii da loro indicati hanno il diritto di assistere alle deliberazioni di ambedue le Camere, e di essere ascoltati dalle medesime.

§ 120. I ministri dell'impero devono, a richiesta di una delle Camere, comparire innanzi alla stessa.

§ 121. Non possono essere ministri i membri della Camera degli Stati.

§ 122. Quando un membro della Camera del popolo accetta un impiego o una commissione dal Governo dell'impero, deve assoggettarsi ad una nuova elezione; egli conserva il suo posto alla Camera, fintantochè non si è proceduto a nuova elezione.

Sezione V. — *Tribunale dell'impero.*

§ 123. La giurisdizione dell'impero si esercita per mezzo di un tribunale dell'impero.

I §§ 124 a 127 determinano la competenza di questo tribunale, e stabiliscono i varii casi nei quali è necessario il suo intervento. Al tribunale spetta l'informarsi delle accuse contro i ministri dell'impero. Una legge particolare regolerà la composizione e l'organizzazione di questo tribunale. È riservato al potere legislativo d'instituire tribunali d'ammiragliato, siccome anche di stabilire con leggi la giurisdizione degli ambasciatori e dei consoli.

Sezione VI. — *Diritti fondamentali del popolo tedesco.*

§ 128. Saranno guarentiti al popolo tedesco i seguenti diritti. Questi servono di norma alla costituzione degli Stati particolari.

§ 129. Il popolo tedesco si compone degli abitanti degli Stati componenti l'impero germanico.

§ 130. Ciascun tedesco possiede il diritto di cittadinanza tedesca: egli può esercitare questi diritti in qualunque provincia tedesca. Quanto al diritto d'eleggere deputati all'Assemblea nazionale, sarà questo oggetto di una legge speciale.

§ 131. Ciascun tedesco ha il diritto di fissare il suo domicilio dove vuole, acquistare beni stabili, disporne, esercitare qualunque professione, ecc.

§ 132. Nessuno Stato tedesco può far differenza tra i suoi abitanti e gli abitanti di un altro Stato tedesco, per quello che riguarda le leggi civili, penali e di procedura.

§ 133. La pena della morte civile è abolita; e laddove è già pronunziata, cesseranno i suoi effetti, salvi però i diritti acquistati da un terzo.

§ 134. La libertà d'emigrazione è illimitata: non si percepisce diritto alcuno per le sentenze.

§ 135. Al cospetto della legge non v'ha differenza di caste. Tutti i privilegi sono aboliti. I Tedeschi sono uguali al cospetto della legge. Tutti sono ammessibili ai pubblici impieghi, secondo la loro capacità. Il servizio militare è uguale per tutti; non vi si ammettono supplenti.

§ 136. La libertà personale è guarentita. Non può eseguirsi verun arresto che in forza di un mandato giudiziale e motivato, tranne il caso di flagrante delitto. Quest'ordine deve essere comunicato all'arrestato sul momento dell'arresto o entro le 24 ore.

L'autorità di polizia deve, nel corso del successivo giorno, mettere in libertà, o consegnare alle autorità competenti, chiunque abbia fatto arrestare ecc.

§ 137. Sono abolite le pene del marchio, della berlina e delle verghe

§ 138. Il domicilio è inviolabile: non può farsi perquisizione domiciliare, che in forza di un ordine giudiziale, o in caso di flagrante delitto, e secondo le formalità prescritte dalla legge.

§ 139. Non può operarsi il sequestro di lettere e di carte, che in forza di un ordine giudiziale e motivato, tranne il caso d'arresto o di perquisizione domiciliare.

§ 140. È guarentito il segreto delle lettere.

§ 141. Ciascun tedesco ha il diritto di esprimere col mezzo della parola, degli scritti, della stampa le sue opinioni.

La censura non potrà mai essere ristabilita.

Si promulgherà una legge sulla stampa, a fine di guarentire la pubblica sicurezza e i diritti dei terzi.

I delitti di stampa saranno giudicati col mezzo dei giurati.

§ 142. Ogni tedesco gode della piena libertà di religione e di coscienza.

§ 143. Ogni tedesco gode di illimitata libertà nell'esercizio privato e pubblico del culto. I delitti e gli abusi commessi nell'esercizio di questa libertà saranno puniti secondo la legge.

§ 144. La religione non esercita veruna influenza sull'esercizio dei diritti civili e politici.

§ 145. Ogni comunione religiosa amministra i suoi affari da sè, e rimane in possesso ed uso dei beni e fondi destinati al suo culto ed all'istruzione religiosa. Non vi ha religione di Stato. Nuove comunioni religiose possono stabilirsi senza autorizzazione del Governo.

§ 146. Lo Stato non può costringere alcuno a praticare un qualche culto o assistere a solennità ecclesiastiche.

§ 147. La formola del giuramento è questa. «Così Dio m'aiuti.»

§ 148. La validità legale del matrimonio è dipendente dall'adempimento dell'atto civile; la benedizione religiosa deve essere posteriore all'atto civile. La differenza di religione non può essere un impedimento di matrimonio.

§ 149. I registri dello stato civile saranno custoditi dalle autorità civili.

§ 150. L'insegnamento è libero.

§ 151. L'insegnamento e l'educazione sono soggetti all'alto controllo dello Stato, che lo esercita per mezzo di autorità speciali nominate a questo fine.

§ 152. L'insegnamento privato non è soggetto a restrizioni: ciascuno potrà fondare instituti di educazione e d'insegamento, informandone le autorità dello Stato.

§ 153. All'istruzione della gioventù si provvederà sufficientemente con pubbliche scuole. I genitori, o chi li rappresenta, non potranno lasciare i figli, o in qualunque modo a loro affidati, senza l'istruzione che riceveranno nelle scuole primarie.

§ 154. I pubblici insegnanti godono dei diritti che spettano agl'impiegati dello Stato.

§ 155. Pei poveri l'istruzione è gratuita.

§ 156. A ciascuno è libera la scelta dello Stato, e di prepararvisi dove e come vuole.

§ 157. Ogni tedesco ha il diritto di fare petizioni alle autorità, alla Camera del popolo e alla dieta.

§ 158. Per procedere giudizialmente contro un pubblico impiegato, non è necessaria la previa facoltizzazione delle autorità.

§ 159. I Tedeschi hanno il diritto di radunarsi pacificamente, e senza armi, senza previa autorizzazione.

Le assemblee a cielo scoperto possono essere proibite, quando sovrasti un pericolo urgente per la pubblica sicurezza e per l'ordine pubblico.

§ 160. I Tedeschi hanno il diritto di formare associazioni. L'esercizio di questo diritto e di quelli contenuti nel § 159 verrà regolato da una legge per guarentigia della pubblica sicurezza.

§ 161. Le disposizioni dei §§ 159 e 160 sono applicabili all'armata di terra e di mare, in quanto che non contrastino colle prescrizioni della militare disciplina.

(*Continua*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Torino. — Abbiamo dato fra le nomine de' senatori di giorni sono anche quella dell'antico ministro di finanze, Thaon Revel, come ci era assicurato da parecchi amici. Ma la *Gazzetta officiale* non confermò la nomina. Cosicchè l'antico ministro di finanze, Thaon Revel, può tornare come deputato alla Camera elettiva, e sarà pubblico vantaggio.

— Ieri giunse a Torino il conte Cesare Balbo di ritorno da Gaeta.

Roma, 7 *luglio*. — Dal *Giornale di Roma*. — Garibaldi percorre colla sua banda i territorii di Tivoli e Palestrina. La prima divisione dell'esercito francese lo persegue.

— Ieri si principiò il processo per iscoprire gli assassini del conte Rossi.

— Il sig. Carlo Baudin, segretario della legazione francese in Napoli, ed ora dimorante in Roma, è stato incaricato di fare un rapporto dei danni cagionati ai monumenti di Roma in occasione dell'ultimo assedio.

— Cernuschi è stato arrestato.

Del resto non abbiamo nulla d'importante.

Londra, 6 *luglio*. — Nella Camera dei comuni sir Robert Peel fece un lungo ed abile discorso in difesa dell'abolizione sui dritti cereali e in difesa della libertà di commercio in genere. Questo discorso, il più memorabile che siasi pronunciato per chiarezza nel Parlamento durante la presente sessione, fu in risposta all'indirizzo del sig. D'Israeli sullo stato della nazione.

Parigi, 8 *luglio*. — Le operazioni elettorali cominciarono stamane. Esse si compierono colla più grande tranquillità, prova della prudenza e fermezza del governo. Il numero dei votanti fu considerabile in questa prima giornata e non sarà minore domani.

Parigi, 9 *luglio*. — Si annuncia la dimanda di procedere contro quattro nuovi rappresentanti.

Borsa di Parigi, 9 *luglio*. — I fondi pubblici mostrarono molta fermezza durante la prima parte della borsa, piegarono quindi in seguito senz'altra causa che realizzazioni di benefizii, e restano quindi quasi al prezzo di chiusura di sabato. La borsa è considerata come buona: e se le elezioni, come si crede, saranno favorevoli al partito dell'ordine, si vedrà per la terza volta arrivare il 5 per 0|0 a 90, e il 3 per 0|0 a [illegible] Ma speriamo che niuna causa imprevista li farà ricadere. Non circolava notizia importante. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0|0 si chiude a 88, 70 in aumento di 20 cc., e il 3 per 0|0 a 54, 50 in aumento di 15 cc.

Lione 10 *luglio*. — Non si conosce ancora esattamente il risultato delle elezioni a Lione. Jules Favre ottenne finora una gran maggioranza sui signori Rivet e di Mortemart.

Alemagna. — Sulla fortezza di Rastadt il 6 luglio sventolava ancora la bandiera nera, ma i Prussiani non avevano ancora tentato nessun assalto. La guarnigione di circa 800 uomini è pronta a morire piuttosto che cedere, e si prevede una sanguinosa catastrofe, per ultimo atto del dramma rivoluzionario.

Ungheria. — La *Gazzetta di Vienna* ci reca notizie di Kronstadt del 23 giugno, stando alle quali le truppe russe, comandate da Luders, sarebbero entrate in quella città, dove, otto giorni prima, trovavasi Bem, di cui ora non si sa più niente. Lo stesso foglio conferma che Kossuth col suo governo è partito da Pesth alla volta di Szeghedin; la popolazione di Pesth rassegnata stava aspettando l'ingresso dei Russi.

Görgey trovasi sempre coi suoi 60m. uomini, parte in Komorn, parte nelle vicinanze della fortezza. Sembra che sia avviluppato per ogni parte dai Russi e che i viveri comincino mancargli, di modo che egli sarebbe costretto a tentare un colpo decisivo per liberarsi da quella difficile posizione.

Il *Lloyd* pubblica un proclama del governo rivoluzionario magiaro che comincia colle parole: *la patria è in pericolo*. Viaggiatori giunti da Pesth narrano, che vi sono chiuse tutte le botteghe, e che tutti, e giovani e vecchi, vi vengono costretti ad arruolarsi come militari. Gli arruolatori sono autorizzati a fucilare i renitenti.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino, un anno . . . . . [illegible]
» 6 mesi [illegible]
[illegible]
» 1 mese [illegible]
Provincie 1 anno . . . . 44 —
» 6 mesi . . . . 24 —
» 3 mesi . . . . 13 —
» 1 mese . . . . 5 —
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Lettere franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga [illegible]
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
per Torino, all'ufficio del Giornale, via [illegible] Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.
Nelle Provincie presso [illegible]
[illegible]
Livorno [illegible]
[illegible]
Parma [illegible]
Modena [illegible]
Roma P. Merle, [illegible]
» Capobianchi, impiegato postale.
Napoli Padoa-Marghieri libr.
Ginevra Cherbuliez.
Parigi Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
Londra P. Rolandi libraio.

Anno II. Torino, Sabato 14 Luglio 1849. N.° 478.

TORINO

13 *Luglio*.

Dopo domani l'urna elettorale raccoglierà i voti della nazione; è questa sempre una solenne prova, ma non crediamo dover oltre ripetere come dal risultato di queste elezioni dipendano non solo le sorti nostre, ma quelle dell'Italia; e ben a ragione da tutte le provincie della Penisola noi sentiamo alzarsi una sola voce che ci rammenta qual sia l'obbligo supremo che c'incombe.

Giunti a questo punto, qual dovrebbe essere il nostro più vivo desiderio? Noi lo diremo francamente: benchè poca sia la speranza che ci conforti, vorremmo che gli elettori, innalzandosi al di sopra di tutte le polemiche, si mettessero in faccia a quelle realtà che sono eguali per tutti, senza distinzione di partiti: e benchè lo Stato nostro sia di una palpabile evidenza, noi lo compendieremo in questi termini:

Pensino gli elettori.

— Che noi siamo il *solo popolo* in Italia, che rimanga ancora in possesso delle istituzioni costituzionali e di un governo indipendente.

— Che la conservazione di questo stato di cose in Piemonte, è la sola speranza di libertà che resti a tutti gli altri Stati connazionali.

— Che la politica europea, ossia delle cinque primarie potenze, è *una sola*, e concorre unanime, benchè con diversi mezzi, ad un solo supremo fine, a quello del ristabilimento *dell'ordine*.

— Che questa parola *ordine* nel senso *europeo* vuole e può dire *istituzioni libere* a chi sappia farsene capace; ma vuole dire repressione concorde, determinata, energica, infallibile, a chi (per servirsi di un paragone che a tutti può convenire) non voglia ritornare a quel punto, in cui lo STATUTO DI CARLO ALBERTO colmò i voti dei più ardenti amatori di libertà.

— Che il nostro attuale governo, veggasi nel Re, nei ministri, nel loro sistema politico, ci guarentisce infallibile la Costituzione e la nostra indipendenza da ogni straniero predominio, e che noi provochiamo gli spiriti i più esaltati a dirci quale sarebbe il sistema che diventerebbe *possibile*, qualora questo fosse reso *integralmente impossibile* da una Camera che esordisse con una opposizione furiosa, sistematica, qual è facile presentirsi dal linguaggio dei suoi giornali.

— Finalmente, che, per quanto le parole di *pace coll'Austria* di *indennità di guerra* ci stringano l'anima, noi dobbiamo pesarle, dopo esserci fatte, con un egregio scrittore patrio, queste interrogazioni:

Le cause che ci hanno fatto perdere la battaglia di Novara, sono esse tolte?

Se queste cause non sono tolte, non abbiam forse noi a temerne gli stessi effetti?

Coll'armistizio del 24 marzo, la questione dell'indipendenza fu sospesa; chi ci assicura che da un secondo armistizio non sia per essere sospesa la questione della libertà?

Coll'armistizio del 24 marzo noi consegnammo le porte d'Alessandria; col secondo, non corriamo forse il pericolo di consegnare quelle del Parlamento?

L'ipotesi non è sì strana, quale noi la crediamo (1).

Ma havvi ancora una parola a pesare, ed è la parola *reazione*; se per essa s'intenda il ritorno di quel regime che segna il tristissimo periodo che corre tra l'anno 1814 ed il 1847, noi diciamo che essa è impossibile, a meno che il popolo subalpino sia il più vile della terra.

Se poi, per *reazione*, s'intenda il ritorno di un governo dalle piazze, dai circoli, nei gabinetti; il ritorno delle assemblee politiche da costituenti o convenzioni, ad asssemblee legislative, il ritorno dalla licenza alla libertà, dall'ideale al positivo, dal fantastico al possibile; allora noi ricordiamo ai nostri lettori un solo proclama, e gli lasciamo giudici delle eventualità.

Di polemiche, di declamazioni, di proteste, di recriminazioni, crediamo che gli elettori ne abbiano avuto quanto basta.

Persuasi della realtà di questo stato di cose, lo ripetiamo *eguale per tutti i partiti*, sotto l'influenza di queste irreparabili impressioni noi deporremo il nostro voto nell'urna elettorale nella fiducia che, se altri il farà ispirato da eguali sentimenti, la parola *Costituzione* abbia d'or innanzi ad essere compresa e sentita dal popolo, dal vero popolo per altri mezzi, che per quelli negativi onerosissimi, coi quali sinora esso ebbe a comprenderla; abbia ad essere incarnata nel Monarca, nel governo, nelle leggi, nell'istruzione, nell'esercito, nelle industrie, nei commerci, nelle arti, nei costumi, a consolidare per sempre la libertà, la prosperità del paese, ad essere la speranza come lo scudo dell'Italia.

(1) Berti, *Rivista Italiana*, dispensa del maggio 1849, articolo *Uno sguardo sul nostro avvenire*

ELETTORI ANDATE ALLE ELEZIONI.

È il più prezioso de' vostri diritti, ma è in queste circostanze il primo de' vostri doveri.

Chiunque per sazietà o per qualsivoglia altra cagione ricusa d'andare a porre il suo voto nelle urne dove stanno per agitarsi i destini della nostra libertà, congiura indirettamente a rovinarla. I tristi, gl'imbroglioni d'ogni genere, i pescatori di torbidi, i fatui ambiziosi, gli avidi non cercano altro che allontanare dal decisivo esperimento i buoni e queti e ben intenzionati cittadini, perocchè sanno che allora la vittoria sarebbe nelle loro mani.

Due partiti ci sono che hanno interesse ad allontanare i queti elettori dal concorrere alle elezioni: quelli che le vogliono fare a loro esclusivo profitto, e quelli che spingono a farle in un senso esagerato per apparecchiare la nazione. Checchè si dica e si vociferi, i moderati se vogliono stare uniti, non hanno a temere d'essere soverchiati dagli estremi, i quali hanno un bel ingrossar la voce, un far pompa d'ogni possibil virtù, ma non giungono a rappresentare la cinquantesima parte del popolo piemontese, e sono in effetto così poveri d'ingegno, come ricchi di millanterie. Volete voi esser persuasi di questa verità? Leggete di grazia le apologie che i falsi amici del popolo, sedicenti democratici, fanno di sè e dei loro amici. A fianco della parola *democrazia* intercalata nelle cotose raccomandazioni, i più astuti che sentono da che parte spiri il vento, vi aggiungono quella di moderazione. Sanno che il paese è stanco delle esorbitanze democratiche, e con una piccola transazione s'impadroniscono di questo sentimento naturale del popolo per tradurlo ne' loro fini. Non ha guari un *democratico* avrebbe creduto contaminarsi pronunciando le parole di *moderazione* e *moderati*, come credeva avvilirsi pronunciando quelle di *pace coll'Austria*. Ora i *democratici* si ammantano di moderazione, e parlano di *pace* anche coll'Austria. E questa loro variazione è novella prova che posti a fronte della necessità non sanno che piegarvi il capo al pacc degli altri. La notiamo al paese come documento, non come una colpa. Non vogliamo per nostra parte crescere il già troppo grave fascio delle passate. Non vogliamo, a loro imitazione, tessere una fastidiosa leggenda delle pubbliche difficoltà, per gittarle tutte sul capo di pochi uomini che si chiaman ministri. Il parlamento farà giustizia delle accuse e degli accusatori, se sarà raccolto con sapienza, e inspirato con giustizia. Lasciamo questo tristo piacere a coloro che della politica carriera fanno un campo di passione, ed un mercimonio di vanità. Noi abbiamo dinanzi la patria guasta e conquassata da molti mali, i peggiori de' quali sono gli odii e le discordie sparse e fomentate dai partiti.

L'autorità del governo, scardinata da perpetue ed assurde accuse, ha sommo uopo di venir prontamente ristaurata. Senza di essa la civile società, come albero cui un malefico umore abbia corrotto le radici, andrebbe in vicino dissolvimento. Non si può rimaner oltre in questo stato di sorda e disastrosa guerra di una parte dell'opinione contro il Governo, senza che da questa prolungata ostilità non nasca qualche cosa di funesto alle nostre libertà.

È forza, è necessità impreteribile che governo ed opinione si riconcilino. A ciò si richiede risecare gli estremi da ambi i lati: il terreno della conciliazione è quello della ragione; e sono ragioni supreme dei popoli come de' Governi quelle necessità contro le quali si lotta invano. Così se le elezioni non riescono con questo carattere conciliativo e ragionevole, se portano alle Camere elementi estremi tali da mantenere questo funesto dissociamento delle forze vitali del paese, noi temiamo assai che ancora una volta la passione prevalga alla ragione, che ancora una volta si lotti ciecamente contro alle necessità, e che per misera soddisfazione di alcune private ambizioni, il pubblico bene vada sommerso.

Gli è perciò che scongiuriamo i moderati a non tenersi indietro il dì della lotta, a non dividere le forze per compiacenze personali, a intendersi bene fra loro, a contare le loro file, a vegliare ai soprusi, alle trappolerie, alle illegalità.

Ma soprattutto a vincere coll'esempio, colle parole, coi rimbrotti gli apatici e i timorosi. La lotta è grande e decisiva: val bene il sacrifizio di qualche privato comodo la conservazione della libertà!

La quale se sia per soffrire nocumento, sarà stata sicuramente in parte colpa della falsa *democrazia* prevalsa in Piemonte, ma colpa altresì, ed inescusabile, di quel partito poderoso di numero, di dottrina, di virtù, che seppe solo esser moderato nelle parole, e fu ai fatti inerte, accidioso e nullo.

ECCO CONSIGLI UTILI PER GLI ELETTORI: se non vogliono lasciar la vittoria in mano degli esaltati e degli imbroglioni, gli ascoltino e ne facciano senno.

È l'avviso di chi sente appressare il fuoco alla casa del vicino e gli grida: GUARDATI.

Riandate gli squittinii delle elezioni precedenti, troverete che collegi ai quali si contano e tre e quattrocento elettori, ebbero rappresentanti, deputati, a designare i quali concorsero dove trenta, dove venti, e dove fino un minor numero di cittadini.

« Ho il fieno da riporre, il grano da tagliare, che importa a me del deputato? Già lo faranno anche senza di me — forsechè pagherò il pane men caro, o avrò il sale gratis se vado alle elezioni? Un giorno sciupato — ecco il frutto. »

Così pensano, e dicono molti elettori, e agiscono in conseguenza.

Ebbene io vi dirò, che il vostro voto, non vi darà forse il pane a miglior mercato, o il sale gratis; ma potrà impedire che un giorno e questo e quello ci

---

APPENDICE.

QUESTIONE GENOVESE.

CAPITOLO VII.

(V. *Risorgimento*, N. 476).

Energia, fermezza e legalità nell'amministrazione politica, economica e della giustizia, sì civile che criminale per la più esatta futura osservanza delle leggi d'ordine interno.

Mentre sta nel mandato de' reggitori previdenti, onesti ed accorti di provvedere a che tutte le sorgenti di pubblica prosperità siano, per quanto è in potestà del governo, promosse e curate, non è questo meno tenuto a procedere *con energia, con fermezza* e *con legalità* nell'amministrazione politica, economica e della giustizia, sì civile che criminale, per la più esatta futura osservanza dell'ordine interno. Perocchè, siccome senza quest'ordine non si dà libertà vera e compiuta prosperità; sibbene, mancando esso, contrasto di parti l'una soverchiante l'altra, perciò tendenza all'anarchia, non occorrono molte parole a dimostrare, come il vero mandato governativo *tutto* consista nel sopraccennato regolare processo di cose.

La debolezza, che lascia allo spirito di parte ed alle fazioni libero il campo, può dirsi *un vero reato* governativo commesso dai reggitori. Perocchè tuttavolta che, per difetto di coraggio, mancasi di energia e di fermezza nel contenere colla debita legalità i tristi, può dirsi che i reggitori medesimi s'associano alle male opere di cotestoro, e ne assumono tutta la responsabilità « Se non vi sentite il coraggio, assumendo il « potere, di sopportarne tutti gli oneri, tra quali è « compreso quello della repressione legalmente appli- « cata, cessate pur dall'uffizio; chè la vostra chiamata « al medesimo può riuscire fatale al paese! — Se vi « spaventano le grida e le contumelie d'un'opposizione « sistematica e faziosa, non vi attentate a provocarle, « coll'assumere l'uffizio medesimo! — Se non avete « cuore di chiamare inesorabilmente le provvisioni della « giustizia punitrice sopra coloro che offendono le leggi « sulla stampa, turbano la società coi loro incessanti « garriti, cercano avvilire e far disprezzare le cose più « rispettabili e più venerande; scavalcare insomma il « governo per sostituirsi al medesimo, avidi come « sono di potere e di ricchezza, cedete issofatto il « loco, e non aspirate mai a reggere i vostri concit- « tadini! »

Gli è questo un canone che più d'un governante dovrebbe aver sempre fisso in mente; perocchè quando s'indagano i veri motivi de' politici rivolgimenti, non è difficile scorgere avere questi per lo più per unica sorgente la debolezza, la trascuranza, il timore, o l'illegalità de' governanti verso de' governati.

Applicando questi principii a Genova, la franchezza e la lealtà del nostro carattere richiedono dicasi apertamente, che dal 1814 in poi, mentre furono trascurati per torti giudizii, per men fondati sospetti, o per soverchia malintesa fiscalità, molti elementi della prosperità pubblica; da altra parte, per debolezza, per timore d'accrescere il malcontento, *soverchiamente cedevasi*, laddove era d'uopo *resistere*, od illegalmente procedevasi là dove anzi occorreva d'osservare con intera legalità le prescritte formalità.

Cotesto sistema doveva partorire i suoi frutti durante il regime assoluto, colle sevizie della polizia e coll'arbitrario militare, come cogli errori dell'amministrazione, e col campo lasciato libero al raggiro quel sistema preparò risultati fatali alla pubblica prosperità, quindi fondati motivi di malcontento; — quindi cresciuto ostacolo alla piena fusione de' due popoli; — quindi tendenze ed interessi opposti!

Ciò non pertanto l'erroneo sistema non impedì che la memoria delle innegabili gloriose gesta de' Genovesi vieppiù persuadesse loro essere bensì sottoposti a dominio considerato *estero* e *men legittimo*, perchè derivante più dalla *forza* che dal *diritto*; ma avere i dominatori *timore* de' dominati; quindi riuscire sempre esitante il governo di cotestoro.

Invece di fare tutto il bene possibile a Genova ed al maggior numero de' suoi abitatori, il governo, come già si è detto nel capitolo I, ristringendosi ad usare i maggiori riguardi all'aristocrazia della nobiltà e del danaro, ed a non urtare la naturale improntitudine popolare, accarezzandola anche talvolta, e lasciandola esposta alle men colte tendenze cui la volgeva, duolci doverlo dire, un clero generalmente dato più alle forme esterne del culto che non all'intrinseca sostanza ed al vero scopo del medesimo, si lasciò per più lustri l'universale del mezzo ceto nello scontento, e persuaso che non aveva altro mezzo di riuscire oltre quello del raggiro. Questa condizione di cose non era gran fatto atta a promuovere il miglioramento morale delle varie classi della popolazione.

Quando, prevalendo in tutta Europa le idee democratiche, col principio dell'eguaglianza sul quale esse fondansi, il governo, vedendo il rapido progresso dell'opinione, si convinse della necessità di operare, comunque tardi, molte essenziali riforme all'ordinamento di queste, in fretta ed in segreto combinate, senza consultare uomini atti a maturarle, avvenne che riuscirono imperfette — che urtarono non pochi interessi fondati — che per certi rispetti *oltrepassarono* il comun voto, mentre per altri *non lo soddisfecero*. Così succede a que' governanti, i quali senza previo maturo studio, senza lungo esercizio pratico, passando dai minori ai maggiori ufficii, chiamati al potere *dal solo favore* principesco, o popolare, o dal raggiro delle camarille, anzichè *da un merito solido e reale*, come da lunghi, intemerati ed illuminati servigi, estemporaneamente creati reggitori dello Stato, da veri empirici procedendo, attribuendosi la scienza infusa, credono qualunque materia di governo famigliare alla lor mente, facile perciò ad essere maneggiata. Onde nascono poi le terribili conseguenze della disseccata fonte d'ogni pubblica prosperità; i politici rivolgimenti, che più di tutto a siffatte conseguenze conducono; le disposizioni avventate; le provvisioni immature ed inopportune; i decreti imprudenti, causa frequente del disordine e dell'anarchia (1).

Se per non risvegliare tristi ricordi io mi astengo, per Genova, come per le altre parti dello Stato, dal ricordare molti di questi errori, dai quali vennero più d'una delle surriferite conseguenze; se per non entrare in soverchi particolari tacerò di molti fatti a Genova

(1) Lo spirito di parte, là dove trasmoda, ne' governi costituzionali, più ancora che le camarille di corte, anch'esse condannevoli del resto, porta ai ministeri ed aziende, in virtù della massima rivoluzionaria *a cose nuove uomini nuovi*, persone [illegible] che per niente pratici dell'assunto vi commettono e lasciano commettere i più madornali errori. Il paese si ricorderà lungamente *dell'incapacità radicale* di molti [illegible] ministri costituzionali, molti atti imperiti e rovinosi [illegible] quali basterebbero a meritar loro *un'accusa* ed *un giudizio*, come rei d'avere assunto un ufficio cui erano inetti.

manchi affatto; potrà impedire che siate rovinati nella roba, che siate travagliati nella famiglia, potrà impedire che la Camera sia composta d'uomini o per ambizione malvagi, o per inettitudine perniciosi, i quali rovinino il paese — e col paese voi — perchè dove lo Stato soffre, tutti i cittadini soffrono.

Lasciaste che la cabala e il raggiro, onnipossenti fra i pochi, dominassero le ultime elezioni — i vostri figli inutilmente uccisi, i commerci interrotti, le industrie sospese, le private fortune manomesse, la pubblica pericltante — tali furono i frutti dell'ignavia e non curanza vostra.

Ora amaramente vi dolete, o imprecate altrui, e sognate dappertutto tradimenti e traditori.

Recitate piuttosto il *confiteor* — picchiatevi il petto e dite pure *mea culpa, mea culpa* — i traditori sapete chi furono?

Voi foste. I tradimenti quali? La ignavia, la non curanza vostra. E il rimorso delle sventure chiamate in capo alla patria, a voi si dee; a voi l'onta, a voi il rimprovero, i quali vi steste inoperosi spettatori della lotta fra il buon senso e la passione, o stolta o cattiva.

Tagliate i grani, riponete i fieni, itene al mercato a vec[illegible] di [illegible]arvi al collegio; affinchè poi i tedeschi di viva forza vi prendano la mal guardata rob[illegible] [illegible] negletto per il privato il pubblico interesse, vediate poi nella comune consumarsi eziandio la individuale vostra rovina.

E quando dico che eleggiate, non dico solo che vi rechiate a materialmente deporre il vostro voto nell'urna, ma che pensiate in tempo alla scelta che farete.

I più giungono il dì dell'elezione al collegio, senza sapere a quale persona daranno il loro suffragio. Là il primo intrigante che si mostri, carpisce loro un voto illegittimo, perchè dato senza sapere a chi.

Se vi occorra l'opera d'un avvocato che vi faccia una causa, d'un agente che amministri i vostri beni, quanto studio non ponete in cercarlo tale per cognizioni, e talenti e probità, che possiate avere piena fiducia in lui? Cercate, interrogate, vi consultate.

Ma il deputato non tutela solo questo o quel vostro diritto, il deputato non amministra solo tale o tal altra porzione delle vostre sostanze, esso dispone di tutto il vostro avere, perchè esso è che vota le imposizioni; egli è arbitro di tutte le vostre facoltà, perchè a lui ne è affidata la salvaguardia; egli è padrone della vostra vita medesima, di quella de'vostri figli, perchè esso determina la politica del governo, e dal suo voto dipendono la pace, la guerra.

Or vedi se meglio ti convenga sospendere un giorno i tuoi lavori ordinarii, per eleggere un buon deputato — o lasciare che il caso o anzi la cabala decida di te e delle cose tue.

Io non ti parlo d'astrattezze, non son metafisico, non filosofeggio, ma credo che se Dio ti ha dato qualche lume di ragione è perchè tu te ne valga; come se ti pose gli occhi in fronte, è perchè tu guardi al tuo [illegible].

Se tu voglia ire in un luogo, e più vie ti si parino innanzi, nota e conosciuta l'una, l'altre non sai come siano; se hai fior di senno in zucca t'appigli alla prima.

Così dei far pel deputato. Non ti lasciare stordire dai paroloni, dagli epiteti; fa di conoscere colui pel quale voti. (*Eco della Baltea Dora*).

ELEZIONI.

Troviamo proposto come candidato della *Concordia*, al terzo collegio di Torino, il presidente MASSA SALUZZO.

Non perchè avessimo cosa a ridire sulla persona, ma per prender nota di un principio, fermiamo l'attenzione de' lettori su questa candidatura, la quale ci mostra sempre meglio che la *Concordia*, nelle piccole come nelle grandi cose, è avviata a rifare la sua politica.

È noto infatti con quanta energia essa sostenne che i magistrati non possano esercitare il mandato della deputazione, se non dopo tre anni dalla inaugurazione dello Statuto, prima della qual epoca non ha essa creduto di doversi ritenere per inamovibili.

E noto ancora che la Camera, nell'ultima sessione, facendo eco a quella opinione della *Concordia*, annullò parecchie elezioni di magistrati.

Se ciò malgrado la *Concordia* vien oggi a proporre un magistrato, dobbiamo ragionevolmente supporre che abbia mutato d'opinione; e noi dal canto nostro non avremmo alcuna opposizione da fare alla nomina del Massa Saluzzo, se non ci rincrescesse il vederlo messo come ostacolo a quella di Gioberti che, preconizzato altra volta dalla *Concordia* stessa, fu eletto in circa 20 collegi.

Siamo pregati della seguente inserzione:

Torino, li 13 luglio 1849.

Al sig. Direttore del Risorgimento

Dal num. 168 della *Concordia*, oggi pubblicato, vedo promossa dal comitato democratico, cui s'inspira quel giornale, l'elezione del signor maggiore generale Angelo Campana, comandante generale in secondo della milizia nazionale di Torino.

Associandomi, e ben di cuore, alle lodi che il foglio democratico giustamente tributa al generale Campana, credo far atto leale nell'avvertire gli elettori torinesi, che il generale Campana proposto per candidato del circondario di Cherasco, Bene e la Trinità, accettò siffatta candidatura, come risulta dal suo indirizzo agli elettori di quel circondario; indirizzo che ella troverà scritto in piè della presente, ed è stato oggi distribuito agli elettori del circondario suddetto.

Ora, atteso siffatto precedente impegno, gli elettori torinesi comprenderanno che anche dato il caso d'una doppia elezione, certo ben meritata, la conosciuta lealtà del generale Campana, alla totale insaputa del quale *posso affermare*, che il comitato democratico ha operato, si troverebbe in certo modo tenuta a persistere nella candidatura del circondario che aspira a rappresentare.

L'evidentissimo fine di scartare, proponendo il Campana, altri candidati alla deputazione del primo collegio di Torino, mostrando, come si vorrebbe far servire il nome del degnissimo mio amico nell'interesse d'un partito, del quale egli è ben lontano di far parte, come scorgesi dalla di lui professione di fede politica, che ho per speciale sua incombenza fatta stampare, credo interpretarne i generosi e leali sensi, nel porre in avvertenza, siccome faccio, gli elettori del primo collegio, onde nessuno d'essi disconosca il *vero motivo* della proposta della *Concordia*.

Pregandola a dar luogo nel suo giornale a questa mia, godo di profferirmele colla più distinta considerazione

Dev.mo servo
PETITTI

AGLI ELETTORI DEI MANDAMENTI DI CHERASCO, BENE E LA TRINITA'

Nel propormi a voi qual candidato nelle imminenti elezioni dei deputati alla Camera, o miei concittadini, provo il bisogno di dichiararvi qual è la mia professione di fede politica

Vecchio soldato di Napoleone il grande, ammesso all'onore di servirlo nella sua guardia imperiale, io non mentirò per certo all'intimo mio convincimento, quindi vi dirò francamente quali principii professo.

Cotesti principii sono:

Miglioramento della condizione delle classi povere, per quanto è possibile, sì nel morale che nel materiale.

Guerra decisa ad ogni monopolio politico o finanziero.

Repressione energica di qualsiasi tumulto tendente all'anarchia ed alla guerra civile, non già a quell'onesta agitazione che è la vita dei popoli liberi

Vegliare ed istruire con ogni mezzo lecito ed onesto l'utile istituzione della guardia nazionale, della quale mi onoro fare non ultima parte

Attuare con tutti i mezzi possibili le comunicazioni più rapide fra i popoli pel bene del commercio, ed a fine di tenerli lontani dal guerreggiare tra loro.

Ridurre d'assai l'armata stanziale pel successivo riordinamento, così necessario, delle nostre finanze; al quale riguardo, ottenendo l'impetrata vostra elezione, mi riservo esporre un progetto che ho in mente e che proporrei al Parlamento.

Lungi dal pingermi come opponente al governo, cui mi professo anzi devoto, dichiaro che esso avrebbe il mio appoggio sempre quando si mantenga forte e leale, occupato soltanto di curare la pubblica prosperità. Quando declinasse da questi principii, non esiterei a fargli opposizione.

Insomma avverso, ripeto, a qualsiasi monopolio politico o finanziero, mi dichiaro d'esserlo egualmente al trionfo della demagogia, e voler soltanto quello della giustizia e della vera libertà

Con questi sentimenti in cuore, e non altrimenti, sollecito l'onore della vostra scelta alla deputazione, nell'intimo convincimento in cui sono di meritarla per la lealtà de'miei sentimenti, e se non altro, per la mia buona volontà a dedicarmi intieramente al servizio della patria.

Vostro affez.mo concittadino
L. A. CAMPANA.

Richiesti, inseriamo la seguente lettera che diamo sulla fede dello scrivente:

Torino, 9 luglio 1849.

Ill.mo Signore,

Mi permetta d'indirizzarle i seguenti riflessi, e si compiaccia, ove li creda giusti ed opportuni, di farli palesi al pubblico per mezzo del suo rispettabile giornale.

L'atto sovrano che emancipava i Valdesi, li parificava a tutti gli altri cittadini del regno quanto ai diritti civili e politici, di guisa che debbano essi partecipare in ugual modo a tutti i vantaggi che impartisce lo Stato ad ogni membro della famiglia piemontese.

Ora gli spedali sì civili che militari dovendo aprirsi a chiunque sia affetto da malattia tale da venirvi ammesso, è cosa innegabile che l'ammalato vi debba essere curato senza riguardo veruno alla religione che professa, e senza esservi molestato in verun modo rispetto alle sue intime credenze o trascurato a motivo di esse. E se non fosse così, i diritti impetrati dagli emancipati sarebbero una mera chimera, una illusione vana.

Se dunque, le dicessi, illustrissimo signore, che in uno spedale di questa dominante (e pur troppo la cosa potrebbe dirsi di molti altri), i frati e le suore si permettono, anzi si fanno dovere di molestare, d'inquietare ad ogni momento i protestanti che sonvi ricoverati, per motivo della religione loro, di svegliarli in mezzo alla notte, di spaventarli quando sono dessi in preda alla febbre o al delirio, con minaccie d'inferno, di dannazione eterna ove non abiurino, e poi li trascurino più o meno, in caso perdurino essi nella professione dell'avita fede, e che gli ufficiali di sanità preposti allo stabilimento lascino senza obiezione compiersi cotali atti di gretto fanatismo, molto nocevoli per certo agli ammalati, e si limitino ad alzare le spalle quando a loro se ne porgano doglianze. — E per esempio, si indichi sulla cartella ove s'iscrive il nome del ricoverato, quanto segue: *N. N. eretico calvinista*, onde con dette parole, degne solo del medio evo, ed agl'ignoranti tanto spaventevoli, si procacci al povero dissenziente disprezzo da tutta la camerata, mentre vi si palesa l'astio di quello che le scrisse.... Che ne penserebbe ella, illustrissimo signore, e che ne direbbe?

In quanto a me, trovo tali atti del tutto iniqui, vergognosi, e quindi non confacenti ai tempi ed al risorgimento nostro, e pare a me basti vengano posti sott'occhio del Governo onde vi si ponga pronto riparo. Sono, infatti, gli ospedali ospizi di catecumeni o bene case per sollevare gli ammalati? — Debbesi badare alla religione di questi, od alla loro malattia? E se un Valdese è cittadino dello Stato e vi ha diritti uguali a quelli d'ogni altro, perchè negli stabilimenti pubblici viene egli qualificato di *eretico*, il che pel volgo significa *dannato*? Come se a Dio solo non spettasse il discernere quello che avrà la vita eterna o non l'avrà; come se un Governo dovesse ingerirsi in cose di tal fatta: come se ovunque un protestante Valdese non avesse ugual diritto al rispetto quanto un suo concittadino cattolico-romano!! — I cimiteri, dicemmo n[illegible] l'anno scorso a pari epoca, nel suo pregiato giornale, debbono essere comuni e civili, onde per ogni dove chiunque vi possa venire onoratamente sepolto; così gli ospedali ed altri stabilimenti dello Stato. — O se si voglia che vi intervenga la religione, stia pure, ma con patto che i diritti dei cittadini sian sempre rispettati, e che, per motivo della fede venga mai nessuno fatto privo de'vantaggi che in ogni paese incivilito la legge equamente impartisce ad ognuno.

Gradisca, ill.mo signore, i sensi dell'alta stima e dell'ossequio con cui sono

Suo Devot.mo ed Ubb.mo servo
A. BERT ministro Valdese in Torino

Al direttore del giornale il Risorgimento.

Ill.mo signor direttore,

Nel num. 474 del suo giornale, ella fa precedere la mia lettera da alcune considerazioni, in cui mantiene la taccia di *calunniatore* gettata sopra di me e de'miei colleghi politici. Nel num. successivo 475 inserisce ancora un altro articolo intitolato *La lettera del signor Lanza è un'altra prova del nostro assunto*, e questo assunto sarebbe che io ed i miei colleghi che sottoscrissimo la protesta del 30 marzo siamo *calunniatori, avventati ed immorali*

Signor direttore, nessun uomo onorato può stare sotto il peso di queste taccie infamanti, ancora che provengano dal *Risorgimento*. Io ho procurato d'indurla, se non a ritrattarle, almeno a sospenderle sino al giorno in cui *la commissione d'inchiesta sui disastri dell'ultima campagna* avesse pubblicato il suo lavoro. La giustizia e la prudenza la consigliavano a tanto; ma il di lei giornale, che coll'insistenza nelle sue accuse mira evidentemente ad un risultamento immediato, cioè ad influire malignamente sulle imminenti elezioni, tiene poco conto della prudenza e della giustizia.

Con questo suo modo di procedere V. S. mi costringe a dichiarare che io al giorno d'oggi non ho motivo o ragione di ritrattare nulla di quanto asserii alla Camera de'deputati nella seduta, non so bene se del 28 o del 29 marzo. In quella seduta io diceva che era incomprensibile come il governo sia rimasto più di tre giorni privo di notizie del campo, e solo abbia saputo le cose quando il sagrifizio era consumato; io diceva che era generale la voce avere i nostri soldati stentato di viveri anche questa volta, e nella pingue Lomellina; diceva che degli infami avevano abusato dell'affetto dei soldati per il suo Re a fine di dissuaderli dal battersi, diffondendo prima della battaglia dei biglietti stampati fra le loro file, ne'quali era scritto: *soldati, per chi vi battete? il Re è tradito; a Torino si è proclamata la repubblica*. Uno di questi biglietti io deponeva sul tavolo della presidenza; diceva inoltre che le truppe lombarde erano state collocate in modo da non potere prender parte alla pugna; e di più asseveravasi che alcune nostre truppe si fossero rifiutate dal battersi. Infine io esclamava: « ma, signori, l'esercito non è « traditore, l'esercito fu tradito; fu tradito da que'disgraziati « che ai loro interessi privati, a egoismo di partito hanno « sagrificato gl'interessi e l'onore della nazione e dell'esercito. »

Queste, poco presso, erano le parole che il dolore mi dettava in quel momento, e lo ripeto, non ho ora nè motivo, nè ragione di pentirmene d'averle pronunciate.

Gli stessi indizi succennati, l'ultimo de'quali fu attestato alla stessa deputazione della Camera da tal personaggio che era in grado di saperlo, m'indussero a sottoscrivere la protesta del 30 marzo, che sarei di nuovo pronto a sottoscrivere se occorresse

Questo, signor direttore, è l'ultima mia risposta alle reiterate provocazioni del di lei giornale, e se V. S. prosiegue a mantenere e ripetere le infamanti accuse di calunniatore e

---

seguiti, dai quali fatti derivarono le conseguenze in discorso, non posso prescindere tuttavia dal notarne una, *fonte principale ed unica*, oso dire, di tutte le altre.

Intendo parlare del timore generatosi nel governo de' moti popolari, i quali lo riducessero alla veramente sempre triste condizione di dover essere severo, per comprimerli e per dominarli; ed intendo ricordare il convincimento entrato nell' universale, che il governo *avesse paura* de' cittadini, che quindi i più audaci tra questi tutto potessero osare impunemente per venire a capo de' loro disegni.

Come sempre succede, i moderati, gli egoisti, i timidi ed i poco curanti, i quali tutti per lo più compongono il maggior numero, tenendosi estranei ai moti che si preparavano in piazza, od assistendovi come curiosi soltanto, lasciaron fare ai più arrischiati, molti de' quali erano agenti provocatori prezzolati dall'oro del nemico straniero, per recare tra noi il disordine ed indebolirci.

A questo vario concorso di circostanze pur troppo voglionsi attribuire i vari eccessi seguiti in Genova, che gli uomini onesti di tutte le opinioni, se professano principii di vera morale, non possono dispensarsi dall'altamente lamentare.

Gli eccessi della stampa infatti la più licenziosa che mai dar si potesse, le massime immorali ed inverecconde da essa bandite, con evidente depravazione del popolo, non atto ad apprezzare il veleno che gli si porgeva con speciosi ed ingannevoli argomenti; le escandescenze del sedicente circolo italiano, capitanato da uomini, de' quali, se per moderazione e perchè nell' esilio, taccio le qualità, credo sia almeno lecito il dire, che non aveano quelle morali, atte a dominare le moltitudini, furono la causa de' tremendi casi seguiti nella capitale della Liguria, con tanto danno di quell' emporio, con tanta deroga alla dignità del governo, con tanta diminuzione della potenza del medesimo, e specialmente, con sì pessimo effetto e ritardo della fusione delle antiche colle nuove provincie (1).

Il governo tuttodì provocato, vilipeso, insultato, aggredito finalmente *a mano armata persino* da uomini audaci, capi od agenti d' una fazione che fonda ogni opera sua sullo sfasciamento sociale, dopo aver lungamente ceduto, dopo aver subite le più umilianti pretese, dopo essere passato in una parola sotto le *forche caudine*, videsi a quel segno ridotto, in cui gli era indispensabile usar la forza e ricorrere alle vie eccezionali ed ai terribili mezzi di guerra, onde mantenere la propria autorità in Genova.

Io non intendo ricordar qui i casi acerbi ivi succeduti, i quali casi saranno perpetuamente lamentati dagli uomini onesti di *tutte* le opinioni, ripeto. Solo dirò, che admesso ancora, come vogliono taluni, nato il tumulto ed ispirato da *un sentimento onorevole e generoso*, il quale giunse a concitare quell' infiammabile popolazione, subbillata da avventurieri che volevano comprometterla, e giunti ai cattivi cittadini, i quali non esitavano ad entrar nell' impresa, mossi da ben poca carità patria, non è men vero però, che il pretesto d'occupazione estera imminente, il quale primo adducevasi onde insorgere, era insussistente. — che dapprima il minor numero della popolazione partecipava al tumulto, mentre l'immensa maggiorità dell' universale, non solo non vi si associava, ma altamente lo disapprovava; — che al postutto, quand' anche ben chiaro fosse il diritto all' insurrezione pell' abbandono del governo in faccia al nemico, il mezzo usato per impedirlo *era il pessimo fra tutti;* perocchè la custodia de' forti affidata ad uomini anche coraggiosissimi, ma per niente pratici delle militari fazioni, era anzi una gravissima imprudenza, che poteva esporre a più pronta invasione nemica il primo e più forte antemurale dello Stato; mentre invece le truppe assoldate, sussidiate anche se vuolsi dalla milizia cittadina e dagli uomini di buon volere, ben meglio avrebbero difesa la rocca medesima dalle aggressioni del barbaro invasore.

Ma, e chi non sa del resto, che l' affettato timore dell'austriaca invasione, non era che *un pretesto*, per legittimare in apparenza l' esautorazione del governo legale, per introdurre il disordine e l' anarchia; per dar la città in mano ai Mazziniani, per farne quel che fecero di Livorno e di Roma specialmente, con quali risultati si sa da coloro, che non dominati da fanatismo politico, giudicano rettamente e coi principii del giusto e dell' onesto i fatti, le cose e le persone?

Scacciato il Governo legittimo da Genova; espilati e sperperati i magazzini della Darsena; creato, senza alcun mandato ed autorità, un governo rivoluzionario, Dio sa come liberale, e questo retto da uomini di meno oneste intenzioni, nacquero i succeduti casi, che per moderazione m'astengo dal ricordare, sinceramente ristringendomi a compiangere le vittime dei medesimi (2).

Nè credasi, che io voglia scusare gli eccessi succeduti per parte d'alcuni tra coloro che furono mandati ad espugnare l' infelice città, la di cui massima parte della popolazione era certo *innocentissima* dei seguiti fatti, e specialmente di taluno fra essi che la penna si ricusa a descrivere. Perocchè se questa ricusa del pari narrare gli eccessi d' alcuni soldati indegni di vestire la militare assisa, non può negarsi che *prima in città* seguirono fatti ugualmente riprovevoli, i quali *provocarono*; od almeno *servirono di pretesto* a quegli eccessi.

Ora nessuno mi contenderà, che se il governo si fosse conservato energico, fermo, legale in Genova, fino dalle prime concedute riforme, sicuramente non si sarebbe arrivato mai al punto di doverne venire a reprimere, come *fu necessità*, l' insorgimento genovese.

A questo titolo io confesso, che se dò torto a coloro che furono attori dell' insorgimento suddetto, lo dò quasi più ancora a quei reggitori, e a quei magistrati che lo lasciarono procedere libero ed impunito, senza menomamente impedirlo.

Se invece di *sempre cedere* ai popolari tumulti, notoriamente provocati dagli agenti dello straniero e da pessimi cittadini; se invece di far rispettare l' autorità costantemente non si fosse lasciata avvilire la medesima;

(1) La popolazione dei regi Stati, prima delle riforme, se non era al tutto civile e progressiva, non era almeno inchinata a corruzione, e rispettava e religione e virtù. Lasciata senza freno *di fatto* la stampa, non può più dirsi ora lo stesso. Noi non vorremmo avere il carico coscienzioso, che pesa al proposito di tale licenza su certi scrittori e certi ma[illegible]

(2) Se fu fatta, e con ragione pronta giustizia d'alcuni militari anche graduati, i quali commisero eccessi, non così succedeva degli uffiziali civili e militari, che lasciaron andare per debolezza o per incapacità le cose alla peggio, e furono, almeno indirettamente causa dei commessi reati. In tutt'altro paese codesti uffiziali avrebbero subito un processo statario. Da noi, *anche questa volta*, taluni furon promossi, molti provveduti a riposo con grasse pensioni. Costoro si lagnano, perchè *non giudicati*. Il pubblico con ragione lamenta l'esorbitante aggravio imposto all'erario, largheggiando pensioni ad uomini che meritavano castigo. E quando si farà tra noi *buona e severa giustizia?*

[...]morale, proverò alla Camera, qualora ritornassi, e innanzi ai tribunali che io non sono tale.

La prego di volere inserire questa mia nel prossimo numero del suo giornale, e sono

Casale, addì 12 luglio 1849.

Suo devot.mo
G. Lanza.

RISPOSTE.

1. Se il risentimento del sig. Lanza versa sulla parola, non dobbiamo aggiungere che l'invito di trovare il passo in cui noi ci siamo serviti della parola *calunniatori*.

2. Se cade sull'idea, abbiamo creduto, e fino a produzione di prove contrarie crederemo sempre *avventata* ed *immorale* l'asserzione del tradimento.

Il sig. Lanza confonde due fatti: il suo discorso dalla tribuna, e la *dichiarazione politica* degli ex-deputati della sinistra.

Alla tribuna il sig. Lanza fu energico quanto la circostanza lo portava ragionevolmente ad essere; fu forse precipitato ad accogliere come prova od indizio certi bullettini di troppo sospetta provenienza; ma infine fu riserbato, e noi non abbiamo mai creduto che egli in quel suo discorso abbia dimenticato la dignità parlamentaria.

Quando però sottoscrisse la *dichiarazione politica*, che ora si protesta «di nuovo pronto a sottoscrivere» mise il suo nome sotto un documento che noi abbiamo dichiarato «avventato e immorale» e di nuovo siam pronti a dichiararlo così.

Il sig. Lanza, alla tribuna, presentava gl'indizi di una trama, l'esistenza della quale poteva, a suo giudizio, spiegare la fatale ed inconcepibile catastrofe. Il sig. Lanza, nella sottoscrizione, non più parlava di indizii, ma di certezza, di piena convinzione

« Sì, opera di tradimento fu lo scompiglio di tanta « parte del nostro esercito. »

« No, non ci occorre aspettare l'esito dell'inchie« sta..... per riconoscere l'opera del tradimento. »

« Noi già li conosciamo, i traditori, e li conosce il « paese: noi conosciamo e il paese conosce le arti, i « loro inganni. »

Sig. Lanza! Avete voi o non avete voi messo la vostra firma sotto queste parole? Voi dite di sì; ed in tal caso eccovi la sola risposta che possiam farvi, e che gia vi abbiam fatta:

Chi era *certo* del tradimento, chi *conoscera* i traditori, chi non *avea bisogno* d'inchiesta, al 30 marzo, avrebbe in tanto corso di tempo trovato e messo alla gran luce del giorno le prove;

Chi in vece di dirci che le *prove* esistano, viene ancora a ripetere gl'*indizi* da cui fu colpito nel primo momento, dà chiaro a vedere che prove non ha trovato finora;

Chi, da membro della commissione d'inchiesta, non ha trovato finora le prove, è costretto di confessare che quando sottoscrisse un documento, nel quale il tradimento si dava per certo e manifesto, firmò un atto *avventato* per la sua sostanza, *immorale* se mirava al colpevole scopo di partorire al paese i dolorosi effetti di cui era capace, e che sventuratamente produsse;

Chi, per non adattarsi alla necessità di una tale confessione, rimane sotto la responsabilità di quell'atto, deve concedere ad altri il diritto di giudicarlo; e se trova alcuno che persista nel dichiararlo avventato, non può ragionevolmente vedervi *imprudenza* ed *enormità*;

Molto meno intenzione d'*influire malignamente*;

Molto meno sperare una ritrattazione, quando ha da fare con un giornale che detesta, in principio e in pratica, la calunnia, e che non avendone mai fatt[o] uso, non ha che temere dalla giustizia de'tribunali.

In breve: il sig. Lanza non ha che da scegliere fra due partiti:

O rinunciare alla *dichiarazione politica*,

O *provare* il tradimento.

Senza di ciò, sarà costretto a soffrire che sul suo nome pesi una responsabilità, che non è in poter nostro il levargli.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 13 *luglio*. — Il governo e S. M. anche personalmente hanno ricevuto notizie ufficiali sulla salute del re Carlo Alberto in data del 4 luglio, ed anzi un rapporto minuto e circostanziato del dottor cav. Riberi. Da questo abbiamo acquistato la certezza che l'imminenza del pericolo è scomparsa, e che si apre l'adito a fondata speranza che possa la salute preziosa dell'augusto Monarca ristabilirsi, se non senza incomodi, almeno con tollerabile processo.

L'arrivo di S. A. R. il principe di Carignano diè sulle prime all'affetto di padre un inquietante sospetto sulla salute dell'augusto suo figlio: ma rassicurato su questo punto ei si trattenne coi suoi ospiti con affettuosa benevolenza, ricercandoli con sollecitudine delle cose del paese, ed esprimendo loro il desiderio di vederlo ridonato alla pace ed all'interna prosperità.

(G. Piem.).

— Leggiamo nella *Gazz. Piem.*

Elezioni comunali.

Gli elettori comunali essendosi presentati in numero ben ristretto alle ultime elezioni, vollero alcuni accagionarne la civica amministrazione, come quella che abbia trascurato di fare a tempo debito le pubblicazioni necessarie, onde renderne abbastanza noto il giorno. La semplice esposizione di alcuni fatti gioverà, crediamo, a rettificare la pubblica opinione

È noto che sul principio dell'anno si convocò il consiglio comunale in sessione straordinaria, la quale doveva tener luogo della sessione ordinaria di autunno dell'anno scorso Il Consiglio composto in gran parte di membri nuovi al maneggio delle cose del municipio, un nuovo organismo amministrativo da applicare a questo comune, le moltissime deliberazioni rese necessarie dalle circostanze affatto eccezionali in cui si trovò il paese, ed un bilancio considerevole ed intricato da studiare, discutere ed approvare, erano tali difficoltà che non si potevano superare senza molto studio e molta fatica, e senza un corrispondente spazio di tempo.

Per quanto operosa fosse dunque la sollecitudine dei consiglieri municipali, non si potè a meno di protrarre alquanto la sessione straordinaria, e così si dovette necessariamente ritardare la sessione ordinaria di primavera, la quale alla sua volta invece di compiersi in 15 giorni ne richiese 45, che appena bastarono per dar passo alle più urgenti deliberazioni.

A malgrado della moltiplicità degli affari, la revisione delle liste elettorali comunali formò una delle prime occupazioni del Consiglio; ma non ostante ogni sollecitudine convenne pur fare le prescritte pubblicazioni, lasciar trascorrere i termini voluti dalla legge, e quindi aspettare che le liste fossero definitivamente approvate dall'intendenza generale.

A termini del decreto reale del 7 ottobre 1848 le elezioni dei consiglieri comunali, provinciali e divisionali debbono aver luogo nei primi quindici giorni di luglio, e si avrebbe avuto il tempo sufficiente per provvedervi convenientemente se da una parte non fosse sopravvenuto il decreto con cui furono convocati pel 15 del mese i collegi elettorali politici, e se dall'altra non fosse stata diramata una circolare del sig. intendente generale del 26 scorso giugno, colla quale si annunziò che ritardandosi le elezioni comunali oltre il 15 luglio sarebbe stato necessario uno speciale decreto per la convocazione degli elettori, e non si sarebbe poi potuto tener conto di tali elezioni tardive per la nomina dei consiglieri provinciali e divisionali, poichè il fatto di un comune non dovea portar incaglio nell'andamento di tutta la provincia o della divisione.

L'amministrazione di Torino si trovò dunque posta nel bivio o di ritardare le elezioni comunali, e privare i suoi concittadini del prezioso diritto di concorrere alle elezioni provinciali e divisionali, ovvero di affrettare la convocazione degli elettori. Alcuni osservarono che queste elezioni avrebbero potuto aver luogo alla vigilia di quelle politiche; ma oltrecchè in tal modo avrebbero potuto nuocersi a vicenda, l'amministrazione ha pur dovuto considerare che molti elettori comunali hanno stabilito altrove il loro domicilio politico, e che per conseguenza bisognava provvedere in modo che gli elettori potessero adempire al doppio loro mandato fu quindi indispensabile di scegliere il giorno di mercoledì, parendo del resto sufficiente una pubblicazione di tre giorni consecutivi, in sessanta luoghi diversi della città, oltre a quella della gazzetta ufficiale.

Valgano questi schiarimenti a dimostrare come il municipio nulla lasci di intentato per corrispondere degnamente alla fiducia de' suoi amministrati.

Parma. — La *Gazz. di Parma* dell' 11 luglio reca il decreto che segue di un prestito interno del govern. supremo civile e militare barone Sturmer.

Art. 1. Onde provvedere ai bisogni urgenti del pubblico erario è ordinato un prestito, che sarà guarentito coi beni patrimoniali dello Stato, e fruttifero in favore dei sovventori nella ragione del cinque per cento l'anno.

Art. 2. Dovranno concorrere a tale prestito i proprietarii, i patentati, i capitalisti, gli stipendiati e i pensionati dello Stato.

Art. 3. Vi concorreranno i proprietarii mediante pagamento di lire venti per ogni cento lire della totale rendita annua imponibile che ciascuno di essi possegga, giusta i ruoli del 1849, per terre ed edifizii in un dato comune.

Chi non possegga in tutto almeno cento lire di rendita non avrà verun carico.

E neppure s'imporrà verun carico, qualunque sia la totalità della rendita, sulle cifre inferiori alle cento lire.

Le possidenze indivise si avranno come appartenenti ad un solo proprietario.

Art. 4. Concorreranno al prestito i patentati mediante un secondo pagamento della tassa, di cui ciascuno sia imposto nel 1849 in un dato comune per diritto fisso di patente e diritto proporzionale e spese d'esazione, secondo la cartella rilasciata al medesimo.

Però in quel secondo pagamento verranno ommesse le frazioni inferiori alle 10 lire, onde anche verrà che i tassati per meno di *dieci lire* non avranno alcun carico.

Art. 5. Concorreranno al prestito i capitalisti mediante pagamento dell'*uno per cento* sul sommato dei rispettivi crediti di ciascuno dimostrati dai pubblici atti.

Pei sommati inferiori a *due mila lire*, e per quanto sia al di sotto di *lire duemila* nei sommati maggiori, non s'imporrà verun carico.

I modi della determinazione del carico di ciascun capitalista saranno stabiliti con altro decreto.

Art. 6. Concorreranno al prestito gli stipendiati e i pensionati dello Stato, mediante ritenzione che lor sarà fatta *del dieci per cento, ossia di un decimo dell'intero stipendio o dell'intera pensione annuale* di cui sieno in godimento.

Però sugli stipendi e sulle pensioni il cui intero montare annuo sia inferiore a *lire mille*, e su quanto sia al di sotto di *cento lire* negli stipendii e nelle pensioni superiori, non sarà fatta alcuna ritenzione.

Le persone giovate di provvigione invece di stipendio si avranno come stipendiate.

Per chi abbia più stipendii, o stipendii e provvigioni ad un tempo, la somma del prestito sarà stabilita sul cumulo di tali emolumenti.

Gli stipendii, le provvigioni e le pensioni di cui qui si tratta, sono quelli corrisposti o rilasciati dalla cassa del tesoro dello Stato, da quella dell'amministrazione delle contribuzioni indirette, da quella della reale tipografia, e dalle casse dei corpi militari.

Art. 7. Il pagamento delle predette somme di prestito sarà fatto in cinque rate uguali nei cinque mesi dall'agosto al dicembre dell'anno corrente.

I proprietarii, i patentati e i capitalisti, o chi per loro, come sarà detto nell'altro decreto accennato di sopra all'art. 5, pagheranno ciascuna rata, che sarà rispettivamente di lire quattro per ogni cento di rendita, di lire due per ogni dieci di patente, e di un quinto di lira, ossiano venti centesimi per ogni cento lire di capitale, nelle mani dei rispettivi esattori il dì quindici di ciascuno dei cinque mesi anzidetti. Contro i morosi sarà proceduto come per l'esazione delle contribuzioni dirette

Agli stipendiati ed a quei pensionati che sono soddisfatti mensualmente, sarà fatta sul montare del loro stipendio o della loro pensione in ciascuno dei detti cinque mesi una ritenzione del due per cento dell'intero loro soldo annuale o dell'intera loro annua pensione, salva sempre la disposizione del secondo paragrafo dell'art. 6.

Ai pensionati pagati trimestralmente la ritenzione sarà del quattro per cento nel terzo trimestre, e del sei per cento nel quarto trimestre.

Art. 8. Le somme così ritenute sugli stipendii e sulle pensioni si noteranno dai rispettivi cassieri come pagate, e ne sarà data agli stipendiati ed ai pensionati una corrispondente ricevuta. Al tempo medesimo dalla cassa del tesoro se ne farà linea d'entrata sotto il titolo di *prestito allo Stato*, e dalle altre casse se ne farà versamento a quella del tesoro sotto il titolo stesso.

Art. 9. Le bullette di ricevuta che saranno date dagli esattori ai proprietarii, ai patentati e ai capitalisti, e quelle che dai cassieri saranno date agli stipendiati ed ai pensionati, verranno in seguito cambiate in *cartelle di prestito allo Stato fruttifero al cinque per cento*.

Art. 10. Un tale frutto decorrerà dal 1 di luglio del 1849 in favore di tutti quelli che avranno esattamente soddisfatta ogni rata secondo l'art. 7, e decorrerà solamente dal 1 gennaio del 1850 in avanti rispetto a quelli che per qualunque rata o porzione di rata fossero rimasti in ritardo.

Chi paghi a un tratto le cinque rate entro il 15 agosto, vale a dire entro il termine stabilito per la prima rata, conseguirà il frutto dal 1 di gennaio del 1849 in avanti.

Art. 11. Nel corso del primo trimestre del 1850, conosciuta esattamente la totale somma raccolta pel presente prestito, il montare ne sarà iscritto sul gran libro del debito pubblico dello Stato, e ne sarà fatta, senza spese, a diligenza dell'ispettor generale del tesoro e delle casse pubbliche, notificazione agli uffizi della conservazione delle ipoteche in favore dei sovventori sui beni patrimoniali dello Stato

Art. 12. Nel corso dello stesso primo trimestre del 1850 verranno stabiliti e notificati i modi e il tempo,

(*a*) in cui le bullette di ricevuta saranno cambiate in cartelle del prestito;

(*b*) in cui saranno corrisposti i semestri di frutti ai sovventori od ai loro cessionarii,

(*c*) e in cui seguirà la restituzione ratizzata delle somme capitali.

Art. 13. Il presidente delle finanze dello Stato è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto a Parma il dì otto di luglio dell'anno mille ottocento quarantanove.

Barone di Sturmer.

---

se invece di frequentemente mutarne gli uffiziali, alla menoma espressione di popolare scontento, non si fosse terminato, forse *non senza segreta ragione*, per lasciare all'ultimo la città in mano ad uomini meno atti a governarla con prudente ardire, e con fermezza in quei momenti supremi, certo che le cose sarebbero ben diversamente seguite di quanto seguirono.

Non dico questo per recriminare, il Cielo me ne liberi, ma lo dico, perchè le deplorabili peripezie succedute servano almeno d'utile insegnamento per l'avvenire ai cittadini, per non lasciarsi più accalappiare dai politici susurroni e dagli agenti provocatori prezzolati dall'oro dello straniero; — al governo, per non continuare nel sistema finor tenuto *d'assoluto difetto d'energia, di fermezza e di legalità.*

Tolga il Cielo, che si preferiscano da me le vie eccezionali, solo scusabili quando havvi pericolo d'intera rovina! La sola osservanza dello Statuto e delle leggi organiche, che ne sono la conseguenza, basta a mio credere a mantener l'ordine, a frenare i subillatori, a punire gl'insorgenti, a cautelare ogni dovere, come ogni diritto. Ma di grazia, questa osservanza *sia intera e compiuta!* Chiunque voglia sottrarvisi, venga *colle forme legali* punito. I governanti ed i magistrati, che trascurassero dal farlo, siano senza riguardo alcuno castigati! Insomma, ripeto, il governo proceda con energia, con fermezza e con legalità, e si avrà quiete intera, e ogni disordine, fin dal primo suo nascere, verrà frenato e represso, e la maestà e l'autorità della legge non si vedran più, come per l'addietro violate; e gl'interessi pubblici e privati finalmente, egualmente fatti sicuri, non verrà più esposta la prosperità generale ai pericoli ed ai danni, cui sin qui andò incontro!

Nè il Governo, a mio credere pure, debbe inquietarsi delle intemperanti querele d'una stampa licenziosa. *L'intera pubblicità* d'ogni suo atto, e *l'ingenua spiegazione* d'ogni sua intenzione imposta, come permette la legge a que'fogli stessi che cercarono dare sinistra interpretazione a quegli atti medesimi, basta a rettificar prontamente il pubblico criterio. Notisi, prego, l'avvertenza dell'*imposta* rettificazione *allo stesso foglio* opponente, perchè siccome quelli d'opinione contraria, e gli officiali segnatamente, non si leggono da coloro che parteggiano per l'opposizione, importa assai che costoro trovino accanto al veleno, con gran piacere da essi talvolta sorbito, prontamente amministrato l'antidoto.

Quando poi, come tuttodì succede pur troppo, con danno immenso della fuorviata pubblica opinione, e con depravazione, oso dire, delle menti illuse, credule e meno colte, la sinistra interpretazione giunge sino all'ingiuria, siccome i varii casi di questa sono dalla legge sulla stampa preveduti, colla comminazione di pene appropriate, debbesi inesorabilmente procedere contro i contravventori, ed è ufficio *e dovere preciso* del pubblico ministero di non lasciar passare inosservata la menoma delle infrazioni alla legge sulla stampa. Gridisi pur quanto vuolsi dall'opposizione, *ma ognuno faccia il dover suo* con energia, con fermezza e con legalità; chè infin di conto il potere legale uscirà illeso dal conflitto, e forza resterà alla legge.

Questa sola io invoco, e *nulla più*, chi può vietarmelo?

So bene che per iscusare la propria negligenza sonovi agenti del pubblico ministero i quali van dicendo, essere inutile promuovere istanze e processi di stampa, perocchè probabili più che altro sono le assolutorie de'giudici del fatto. Cotesta scusa, a mio parere, è affatto insussistente. Il magistrato, fedele ai propri doveri, deve esaminare con giusto ed imparziale criterio se vi ha contravvenzione; questa notata esso è tenuto a promuovere le istanze legali, senza occuparsi poi del risultato qualunque siasi d'esse (1)

Impassibile nel conflitto, dominato dal solo pensiero di promuovere l'osservanza della legge, il magistrato medesimo sempre debbe cercare di curarne l'osservanza, riescavi o no, per esso deve riuscire poi indifferente, purchè solo abbia soddisfatto al mandato assunto nell'accettare l'ufficio d'agente del pubblico ministero. Quelli fra i *detti agenti* pertanto che esitano a soddisfare al carico loro imposto di far rispettar la legge, con questo solo fatto provansi meno atti all'assunto, e debbono rinunciarvi. Se il Governo d'ora in poi esigerà che i suoi agenti del pubblico ministero siano meno indulgenti, o per parlare più esattamente il linguaggio del vero, *men trascuranti*, si vedrà presto st[...]cata l'opposizione sistematica e ricondotto l'ordine resterà quella sola opposizione che è non solo *util*[e], *n[e]cessaria* a qualsiasi governo rappresentativo, e le leggi sulla stampa che pur *esistono*, ma *non si osservano*, verranno d'ora in poi *puntualmente osservate*.

So bene che questo mio sistema non piacerà a coloro che speculano sull'opposizione, ed oltre al darsi il piacere di acquistare popolarità e di promuovere le torte opinioni che professano, hanno interesse a far seguire lo scandalo, perchè questo, incitando il maggior numero a leggere, aumenta gli utili del giornale, in conseguenza meglio fa pagare le scritture d'esso: ma per costoro, ripeto, che io non scrivo, e coll'aiuto di Dio spero non essere ridotto a scriver mai; quindi indifferente alle contumelie con cui credono dover talvolta codestoro rispondere a'miei scritti, non cesserò perciò dal continuarli, perchè *li credo utili* alla difesa dell'onesto e del giusto.

Terminando questo capitolo dirò dunque, che se il Governo vuol *perdurare ed esistere*, debbe adottare più a Genova ancora che altrove un sistema *veramente liberale d'intera pubblicità*, applicato con energia, con fermezza e con legalità, senza inquietarsi delle querele dell'opposizione sistematica, contenendola, occorrendo, colle forme legali, ma facendo però prontamente diritto ai richiami ed opposizioni che gli risulteran fondati

Cotesto sistema, accompagnato dalle provvisioni suggerite per una miglior educazione ed istruzione, e per la più sollecita cura degli interessi materiali del paese, fatto così quieto, prospero e felice, avrà per certo risultato di far cessare tutte le ingiuste prevenzioni, di soddisfare a tutti i veri bisogni, di persuadere all'opinione dell'universale, che se l'unione di Genova al Piemonte fu *in diritto* dapprima un atto, con ragione disapprovato da molti, *nel fatto* la fusione delle due contrade tornando rispettivamente utile ai due popoli, fu un vero beneficio, dal quale i reciproci interessi possono trarre un gran vantaggio

(Continua).
C. I. Petitti.

(1) È verissima la tendenza de' *giudici del fatto* a non [...]dere il reato anche là dove più è evidente. Questo prova lo scarso avvedimento di coloro che vollero, per conseguire popolarità, *stata assai breve però*, pr[...] un'istituzione, alla quale *non eravamo maturi anc*[...] verno e [...] ogni mezzo [illegible] anni difetti d'ordi[illegible] conveniente, la se[illegible] mentre lascia impuniti delitti di st[illegible] più difficili ad assolversi dai giurati anche più inclinati alla indulgenza, se ne perseguono altri i quali non escono dai confini della polemica.

Venezia. — Leggiamo nell'*Oss. Triest.* del 9 luglio

Abbiamo sott'occhio la *Gazz. di Venezia* del primo corrente. Essa contiene il carteggio del Governo provvisorio di Venezia coi ministeri d'Inghilterra e di Francia e con le autorità austriache. Il carteggio coi ministeri d'Inghilterra e di Francia sarà da noi pubblicato, siccome molto importante, nel nostro foglio di domani. Diamo intanto la seguente risposta di Palmerston a Manin in data 20 aprile 1849.

Uff. degli aff. esterni 20 aprile 1849

Signore,

Ho l'onore di parteciparvi la ricevuta della vostra lettera del 4 corr., e d'assicurarvi, in risposta, che il governo di S. M. ha osservato con grande interesse non solo i gravi sagrifici fatti dal popolo di Venezia durante gli ultimi dodici mesi, col proposito di sostenere la causa da esso abbracciata, ma altresì il buon ordine che fu mantenuto nella città per tutto quel periodo di tempo. Ma riguardo al desiderio da voi significato in favore dei vostri cittadini che Venezia cessi di appartenere all'Austria, il governo di S. M. può dirvi soltanto che il trattatto di Vienna, a cui la Gran Bretagna intervenne come parte contraente, assegna Venezia come una porzione dell'impero austriaco, e che il componimento proposto dai governi inglese e francese a quello dell'Austria, nell'agosto passato, come base della negoziazione, non andava ad alterare in questa parte il trattato di Vienna. — Nessun cangiamento può esser fatto nella condizione politica di Venezia, se non col consenso e l'opera del governo imperiale; e quel governo ha gia annunziato la sua intenzione in questo riguardo. Il governo di S. M. può quindi soltanto ripetere seriamente l'avviso ch'egli ha recentemente commesso al console generale di S. M. a Venezia, di comunicare in suo nome al governo di Venezia, cioè, che i Veneziani non perdano tempo nell'adoperarsi di giungere ad un amichevole accomodamento colle autorità austriache, come il miglior mezzo di stabilire senza collisione l'autorità dell'imperator d'Austria nella città di Venezia.

Ho l'onore di essere, signore,

obbed. umil. servitore
Palmerston.

Al sig. Manin.

Venezia.

Altra del 9 detto. Secondo lettere private giunte questa mattina, le nostre truppe si sarebbero impadronite la notte del 7 all'8 della batteria dei Veneziani sul ponte della laguna, e vi avrebbero inchiodati tutti i cannoni; sarebbero poi state costrette a ritirarsi colla perdita di 20 uomini, fra cui due capitani.

— La *Gazz. di Milano* dell'11 luglio racconta come segue:

Giusta rapporto del comandante del secondo corpo d'armata di riserva tenente-maresciallo conte Thurn, dal quartier generale di casa Papadopoli in data 7 luglio corrente, diretto a S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, la notte del 6 al 7 corrente fu operata una sorpresa contro la batteria nemica eretta in mezzo al ponte della strada ferrata che conduce a Venezia. Le truppe adoperate erano tutti volontarii, che in considerevol numero s'erano offerti per questa spedizione, e consistevano in 20 uomini dei fanti Koudelka, 26 dei fanti Mazzucchelli e 20 dei bersaglieri stiriani. Guidati dal capitano Brüll s'avanzarono questi sulla strada ferrata, percorsero parte sui ruderi degli archi rovinati e parte a nuoto il tratto di 300 tese del ponte demolito, e con raro coraggio investirono poi la batteria, e vi montarono sopra in mezzo alle grida di *hurrah*. Parte del presidio cadde sotto le baionette degli assalitori, e gli altri furono cacciati in fuga ed i cannoni inchiodati.

Ottenuto che fu sì brillante successo, quelle valorose truppe, conformemente alla disposizione dell'attacco, si ritirarono nuovamente di qua al lembo del ponte donde erano partiti. Il capitano Brüll, ch'era montato coi primi assalitori sul parapetto nemico, vi trovò la morte degli eroi. Delle truppe si ebbero due leggiermente feriti e tre sbandati.

Firenze, 10 *luglio*. — Ieri è arrivato in Firenze mons. Muzzarelli proveniente da Roma.

Se non siamo male informati è sotto i torchi una nuova legge che porterebbe una sovraimposta di due milioni e 200 mila lire, ripartibile sulle antiche basi della tassa di famiglia.

Siamo assicurati che la guardia civica debba sollecitamente riorganizzarsi, e che ne sia già nominato il nuovo stato maggiore *(Costituz.)*.

Livorno, 10 *luglio*. — La goletta sarda da guerra la *Staffetta* partì da questo porto domenica mattina per Genova. Il principe di Canino voleva sbarcare in Livorno, adducendo che lo chiamavano gravi interessi; dietro la negativa del governo egli protestò verso di quello dei danni ai quali andava incontro. Ieri sera fu la prima volta, dall'ingresso degli Austriaci, che si dette teatrale trattenimento; ebbe luogo all'i. r. teatro Leopoldo e vi si rappresenta gli *Esposti*, opera in musica *(Riforma)*.

Roma, 7 *luglio*. — Il signor generale Oudinot di Reggio, comandante in capo, ha trasferito la sua residenza al palazzo Rospigliosi.

— Il Municipio ha pubblicato il seguente atto:

S. P. Q. R.

Romani

Il proclama del generale Oudinot, comandante in capo l'armata francese, annunzia che l'autorità militare dimanderà subito il concorso del Municipio. La vostra rappresentanza municipale non ebbe parte nelle disposizioni finora pubblicate. Essa però rimane al suo posto a solo fine di non abbandonare la tutela de'suoi concittadini in momenti supremi. Essa vi rimane, finchè le sia possibile trattare convenientemente gl'interessi municipali, e tutelarvi, per quanto sarà in lei, da più gravi circostanze. Essa ha sempre il proponimento di non demeritare quella fiducia che le accordaste nell'eleggerla. Essa riceverà sempre i vostri reclami, nè risparmierà la sua interposizione presso l'autorità onde vi sia resa giustizia, ed abbiano sempre a diminuirsi le gravezze dell'attuale stato di cose.

Romani! Anche in questa situazione deve mostrarsi l'indole vostra leale. Noi ci adopereremo perchè questa possa arrecarvi un migliore avvenire.

Dal Campidoglio li 6 luglio 1849.

Francesco Sturbinetti *Senatore.*

Conservatori. *Lunati Giuseppe*, *Callieno Giuseppe*, *Galeotti Federico*, *Deandreis Antonio*, *Piacentini Giuseppe*, *Corboli Curzio*, *Feliciani Alceo*, *Tittoni Angelo.*

Giuseppe Rossi *Segr.*

Ci scrivono da Roma in data del 7:

— La città comincia a comporsi a ordine ed a tranquillità. Della politica del generale Oudinot non so che dirvi; finora non si è fatta una parola del Sommo Pontefice; solo è stato dato ordine di togliere il frigio berretto al vessillo tricolore.

Gli insulti ai Francesi si fanno ogni giorno minori; nondimeno anche ieri sera alcuni sciagurati insultarono con grida di scherno ai Francesi nell'ora della ritirata.

Gli antichi agenti di polizia sono stati nuovamente chiamati al servizio, e per costoro mezzo sono già stati fatti vari arresti.

Varie perquisizioni sono pur state fatte, e molti argenti e oggetti preziosi, pertinenti specialmente a chiese sono stati rinvenuti, e a queste già restituiti.

I cavalli trovati in Castello ed in altri luoghi e che appartenevano alle scuderie papali, sono stati ricondotti al Quirinale. Così molti dei primi impiegati della segreteria dell'interno, della consulta, e dell'alta polizia sono stati richiamati al loro posto. *(Mon. Tosc.)*.

Bologna, 9 *luglio*. — Per ora non abbiamo conferma della notizia che Pepe facesse una sortita dalla parte di Brondolo, per cui avrebbe fatto un numero vistoso di prigionieri. Ier l'altro arrivarono più di 100 carri di artiglieria, munizioni e bombe; si diceva fossero dirette per Venezia, oggi per altro hanno presa la via di Modena. Le porte di Bologna sono ormai due giorni che sono chiuse a nessuno e permesso uscire; fra gli altri motivi che si credono dare di questa misura vi è anche la voce che si faccia per impedire la diserzione Il padre Ugo Bassi scrisse alla sua famiglia che era partito con Garibaldi: del padre Gavazzi non sappiamo nulla. Venerdì e sabato (ieri non lo so) non fu distribuito neppure il *Monitore Toscano!* forse vogliono proibire anche questo! È arrivato a Bologna l'abate M.....ri, l'amico di Pio, che lo seguì a Gaeta, e racconta che Pio IX è tenuto all'oscuro degli avvenimenti attuali, che egli non l'ha mai potuto avvicinare e parlargli, grazia che tocca solamente a due o tre cardinali ed altre due *persòne*, che ti figurerai chi siano Dice che quando gli furono presentate le chiavi di Bologna, egli al sentire che una piccola scaramuccia (così almeno gli dissero) era accaduta sotto le mura, ne fu oltremodo commosso e si pose in orazione, come vi sta quasi tutto il giorno. *Costituzionale)*.

Napoli, 7 *luglio*. — Il colonnello Niel giunse avant'ieri in Napoli dalla piazza di Gaeta per fare omaggio a S. M. il re ed informarla, da parte del generale in capo Oudinot, della seguita occupazione di Roma.

— La divisione spagnuola è marciata per Velletri. *(Giorn. Costit.)*.

- Siamo assicurati essersi messo a disposizione del tenente maresciallo Wimpffen il vapore il *Delfino* appartenente alla nostra R. marina. *(Nazione)*.

— Gli arresti sono qui continui e numerosi.

Ultimamente è stato arrestato il Settembrini, uno dei più vivaci scrittori politici del regno. I nostri lettori sanno che erano già stati arrestati i deputati Spaventa e Leopardi, e mille altri, i cui non si conoscono *(Avvenire)*.

ESTERO.

SPAGNA. — Madrid, 4 *luglio*. — Il piccolo naviglio che andava a compiere la spedizione spagnuola d'Italia fu costretto a rientrar momentaneamente a Barcellona per causa dei venti contrarii, che non gli permisero traversar il golfo di Lione.

FRANCIA. — Parigi, 8 *luglio*. — Una proposizione fu oggi deposta dai signori de Crouseilhes, Labordère, Lacaze e de Faultrier, tendente a far decidere: 1. Che il decreto del governo provvisorio del 17 aprile 1848 (il quale dichiara il principio dell'inamovibilità della magistratura incompatibile col governo repubblicano, sia rivocato; 2. Che i magistrati sospesi, ed al cui surrogamento non siasi ancora provveduto, riprendano immediatamente le loro funzioni; 3. Che nel caso dei cangiamenti portati nello stato attuale della magistratura, dalla legge di organizzazione giudiziaria, le riduzioni non si possano operare che per estinzione.

— *Cronaca parlamentare del* 9. — I rappresentanti votano all'Assemblea per le elezioni e ne risulta che la seduta annunziata per un'ora non si apre che alle due e un quarto. — Vengono fatte alcune osservazioni sulla legge concernente le elezioni. Trattasi di decidere se i rappresentanti sieno compresi nell'eccezione dell'articolo 44, quando non trattasi che di elezioni parziali. Il signor Dufaure dà degli schiarimenti, in seguito dei quali si passa all'ordine del giorno. Si discute in seguito il progetto di legge che tende ad accordare al comandante superiore delle guardie nazionali una indennità di 30.000 franchi. Codesta legge viene adottata, malgrado i richiami del signor Charras, il quale vorrebbe una diminuzione richiesta dalle circostanze. Viene adottato un articolo addizionale chiedente che la città di Parigi contribuisca per 1/3 in codesta indennità.

Il signor Victor Hugo prende la parola sulla discussione della proposta tendente a nominare una commissione incaricata di preparare le leggi necessarie all'applicazione dell'articolo 13. — Dal principio del suo discorso egli solleva dei grandi dibattimenti, dichiarando, che secondo lui, una commissione nominata pel ristabilimento dell'ordine, è la pressione pel presente e la compressione pel futuro. — Ora, egli dice, la calma è ritornata, il terrorismo disparve, bisogna al disordine sostituire l'assistenza fortificante. — Ei vuole che una grande ed unica commissione si occupi dei mezzi di mitigare i mali che schiacciano il popolo.

Egli vorrebbe una inchiesta solenne sullo stato dei patimenti del popolo; egli cita dei casi di miseria spaventosa; un uomo morì di fame: si è veduta una madre e i suoi quattro figli, durante il cholera, cercare la loro sussistenza nell'ammazzatoio infetto di Montfaucon! — Si sono fatte molte cose per assicurare la tranquillità, ma nulla si è fatto per impedire che il popolo muoia di fame! L'uomo cattivo ha per compagno l'uomo infelice. Fate delle leggi contro la miseria. — Il signor G. de Beaumont prova per gl'infelici le simpatie medesime del signor Victor Ugo. Egli tuttavia condanna le parole imprudenti di codesto oratore. Non convien mai fare delle promesse che non si possano mantenere nè effettuare!! *(Corrispondenza)*.

Parigi, 9 *luglio*. — Le elezioni che si terminano oggi vanno a compiere le lacune che le vacanze e le morti avevano fatte negli ordini dell'Assemblea nazionale. Perciò rinnovata e provvista, grazie al suo vigoroso regolamento dei mezzi di mantener l'ordine nel suo seno, l'Assemblea potrà d'ora in poi occuparsi colla tranquillità e la maturità necessaria, delle grandi quistioni d'interesse materiale e morale che costituiscono realmente la politica, e la cui soluzione darà il senso pratico della rivoluzione di Febbraio.

Due progetti considerabili furono già fatti dal Governo; la legge sull'insegnamento, e la legge sull'assistenza pubblica.

Estendere a tutti i Francesi i benefizii dell'istruzione, sostituir regolarmente la libertà d'insegnamento al monopolio, ed in questa difficile trasformazione conciliare il dritto di padre di famiglia col dovere dell'invigilare imposto dallo Stato, tal è il disegno che si vuol colorire colla legge proposta all'Assemblea dal ministro dell'istruzione pubblica.

Nè meno importante è lo scopo che si vuol ottenere col progetto di legge sull'assistenza. Realizzare una delle promesse della costituzione, estendere sulle classi povere la protezione che lo Stato deve a tutti i cittadini e guarentirle coll'intelligente e leale applicazione del principio della fratellanza, contro i bisogni urgenti che nascono per essa dalle infermità e dallo sciopro tale è la grande e difficile opera che vuolsi compiere col progetto presentato dal signor ministro dell'interno. Guarire ad un tempo l'ignoranza, male dell'anima, e la fame, male del corpo; ecco una doppia missione che il potere esecutivo fa di compiere e cui l'Assemblea non esiterà associarsi. Si parlò di vacanze che l'Assemblea intendeva prendere in questi giorni caldissimi; sarebbe desiderabile che prima manomettesse questi due gran progetti e così desse al paese un saggio delle soddisfazioni che è in dritto di attendere da'suoi rappresentanti.

— Non ci rimane più nulla a dire sulle elezioni, ora che i voti già furono affidati all'urna. Ma ci pare certo che il risultamento non farà che fortificare le basi della repubblica moderata.

Se nelle infinite varietà del partito dell'ordine ha notevoli divisioni sulla valutazione del passato ed anche del presente, v'ha un punto su cui tutti sono d'accordo e che ci dà forza contro l'anarchia, è il profondo sentimento della Francia. Non si vogliono più rivoluzioni, e si accetta quindi la repubblica, quale che sia stato il convincimento in passato.

Fra i numerosi candidati, amici dell'ordine, che si presentarono ai suffragii degli elettori, non havvene un solo che non abbia promesso fedeltà alla costituzione e alla repubblica. Infatti non si sta per l'ordine quando non si sta per la repubblica. S'invocano nuove rivoluzioni.

Ecco il perchè tutti gli uomini discreti e veramente patriotti si sono rannodati intorno alla repubblica, cui non avevano desiderata, e ne sono i più forti sostegni. I repubblicani anziani si lasciarono vincere dalla diffidenza. L'essersi uniti ai demagoghi e socialisti è uno di quegli irreparabili errori per cui periscono i partiti politici. Non compresero che con tali alleati riuscivano alla rivoluzione ed all'anarchia. Ma la passione politica dà le vertigini. Subir la legge di coloro che s'erano combattuti, e ciò per dispetto, prender la coda del partito del disordine, quando si poteva prender la testa di quello dell'ordine, dà forse prova di abnegazione e di umiltà, non di sensatezza e d'amor patrio.

— Parlavasi da qualche tempo di un imprestito di 200 milioni, necessario per coprire il *deficit* dell'anno corrente. Una prima parte di codesto prestito, dice un giornale, è stata contrattata. Le case Rothschild e Gabriel Odier hanno contrattato per 50 milioni; rimangono a determinarsi i periodi dei versamenti, ma credesi che le ultime condizioni non tarderanno ad essere conchiuse, poichè il sig. di Rothschild parte, dicesi, per Vienna fra due giorni. Il nuovo prestito concordando colla definitiva occupazione di Roma, confermata dai dispacci telegrafici ricevuti ieri, debbe necessariamente ricondurre la fiducia tra gli speculatori ed imprimere una nuova attività al corso degli affari.

— Credesi che il governo lascierà a Roma per ora una guarnigione di 6,000 uomini che veglieranno intorno al trono pontificio unitamente ai 4,000 Spagnuoli posti dalla regina Isabella a disposizione del sommo Pontefice. Il generale Oudinot ritornerà in Francia col rimanente del corpo di spedizione.

— L'assenza del signor Ledru-Rollin è stata giudizialmente comprovata per mezzo del tribunale della Senna, che autorizzò la signora Ledru-Rollin a percepire gli affitti e le entrate. Intanto l'autorità persiste a credere, che il dittatore del conservatorio di arti e mestieri, come pure i suoi accoliti Boichot e Rattier sieno sempre nascosti in Parigi e non cessa di ricercarli.

— Leggesi nel *Courrier de Lyon*.

Confermasi che il signor Lamoricière è nominato ambasciatore a Pietroborgo. Ma la sua nomina non sarà ancora annunziata officialmente; si vuole aspettare la risposta da Pietroborgo, ed il signor Lamoricière non ha lasciato ancora Parigi.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Civitavecchia, 11 *luglio*. — Ieri s'imbarcarono per Livorno, e per i regii Stati sul vapore francese il *Commercio* di Bastia, circa 190 individui rifugiati da Roma molti de'quali dirigevansi a Londra, ed in Isvizzera passando tutti per Genova.

Viterbo ieri l'altro fu occupata da una colonna di 3000 Francesi che furono ricevuti dal municipio a suon di banda civica. Si dice che il preside di Viterbo, Ricci, sia stato arrestato unitamente all'ex-preside di qui Manucci.

Di Garibaldi si asserisce essere stato circondato dai Francesi che gli avrebbero preso molti carri e fatti varii prigionieri. Nulla però si sa di positivo.

Questa polizia si occupa di noleggiare due legni per trasportare gli emigrati a Malta.

Oggi s'imbarca sul *Virgilio* per Marsiglia il triumviro Armellini colla sua famiglia con due passaporti, uno Americano, e l'altro Inglese.

(Corrisp. della G. di Genova).

— Il *Monitore Toscano* in data dell'11 corrente contiene ciò che segue:

Abbiamo da Roma i documenti che seguono:

Decreto. — La bandiera e gli stemmi d'un governo che ha cessato la sua esistenza, come pure il berretto rosso, insegne d'anarchia e di terrore, spariranno nelle ventiquattro ore.

Roma, li 8 luglio 1849.

Oudinot di Reggio.

Seguono 4 ordinanze del gen. Oudinot relative alla polizia.

Parigi, 9 *luglio*. — Nell'Assemblea nazionale il ministro della guerra lesse un dispaccio telegrafico del general Oudinot, colla data dei 5, nel quale comunica la nomina del general Rostolan a governatore di Roma, e del gen. Sauvan a comandante militare della piazza, e il consegnamento del castello S. Angelo a 7 ore. Verso il finire della tornata furono proposte delle grazie all'esercito per la sua coraggiosa condotta, ma la sinistra ricusò di aderirvi, temendo d'implicare una approvazione al governo. Essi perciò fatta la divisione si astennero dal votare, e il voto non fu dichiarato valido per mancanza di un sufficiente numero di votanti. Si concessero 30,000 fr. all'anno come indennità annua al comandante della guardia nazionale della Senna per ispese di rappresentanza: e si adottò la proposizione di far un comitato che debba avvisare ai mezzi di dar soccorso alle classi povere.

Borsa di Parigi, 10 *luglio*. — Durante gran parte della borsa i fondi pubblici si mantennero con molta fermezza sopra i corsi di chiusura di ieri. Verso il fine abbassarono per causa di diverse voci sulle elezioni che si temevano socialiste, dallo scrutinio della *banlieue*. Ma l'opinione generale è che a Parigi saranno buone. In certi dipartimenti si faranno cattive scelte, gli amici dell'ordine avendo commesso ancora l'errore di non intendersi. Non circolava niuna notizia. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0/0 chiudesi a 88, 40 in dim. di 30 cc. e il 3 0/0 a 54, 20 pure in dim. di 30 cc.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

[illegible] lire 40 —
» 6 mesi » 22 —
» 3 mesi » 12 —
» 1 mese » [illegible] —
[illegible] 1 [illegible] » 44 —
» 6 mesi » 24 —
» 3 mesi » 13 —
» 1 mese » 6 50
[illegible] ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali
F. Pagella e Comp. di Torino.
[illegible] » *A. Beuf*, libraio.
[illegible] » *L'Emporio* libraio
[illegible] » *Vieusseux* libraio
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *G. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. Torino, Lunedì 16 Luglio 1849. N.° 479.

TORINO

15 Luglio.

Troviamo nel giornale dei *Débats* (10 luglio) un articolo sulla questione romana, che vogliamo ancora credere non sia stato ispirato dalla politica del governo francese, poichè sintantochè le parole e le proteste officiali e semi-officiali di quel governo consegnate nei suoi atti pubblici, e pronunziate dai suoi membri alla tribuna nazionale, non saranno dichiarate illusorie, ingannatrici, noi diremo che il giornale dei *Débats* parla per proprio suo conto.

Quale sia stata la nostra opinione sulle cose di Roma, è noto abbastanza; il dilemma che ci fu ognor presente al pensiero era, o Francesi, o Austriaci; e in tale inevitabile scelta, abbiamo detto che credevamo nell'interesse delle libertà romane, che meglio fosse per loro cedere alla Francia che all'Austria. Abbiamo dichiarato che l'ispirazione ed il principio di questa impresa ci lasciavano sopra pensiero; ma le parole del governo, le sue formali dichiarazioni vennero in appresso a calmare le nostre apprensioni.

Roma è ora in potere delle armi francesi; e se nel sangue si doveva lavare la macchia fatta alla sua bandiera, il sangue non è mancato! La Francia ha vinto la città di Roma! Ma è giunto il punto in cui si saprà dal mondo come abbia a chiamarsi questa sì contrastata e dura vittoria.

Noi intanto ci affrettiamo a dichiarare che dessa non cangia per noi i termini della questione che abbiamo sempre riassunta in tutti i periodi di questa lotta, *nella ristaurazione leale dello Statuto romano.* — Ora, se noi avessimo a credere al giornale citato, la questione romana sarebbe ricondotta su di un terreno, che noi non potremmo a meno di chiamare infelicissimo: non si tratterebbe più di *costituzione*, ma di *riforme*; non più di divisione o conciliazione di dominio temporale e spirituale, ma di *amministrazione mista, riservato il ministero degli affari esteri esclusivamente nelle mani di un prete; e perchè il governo romano, soprattutto agli occhi delle potenze straniere, è un governo religioso, per questa ragione i suoi rappresentanti all'estero, i suoi nunzii, rimarrebbero rivestiti dello stesso carattere. Finalmente la direzione dell'istruzione pubblica sarebbe egualmente posta in questa categoria.*

Procedono e seguono quindi altre riflessioni *sui diversi gradi d'applicazione dei sistemi rappresentativi e costituzionali, che debbono farsi secondo la diversa natura dei popoli, la loro storia, i loro costumi*: non chè alcune preventive osservazioni *sulla doppia natura dell'autorità papale*, per cui *non si debba domandare al Papa più ch'egli non possa dare senza cessare d'essere Papa.*

Se la Francia vuol continuare a servirsi delle *armi sue* [illegible] nel campo politico e religioso, allora noi ben sappiamo a che possano riescire tutte le proteste contro i cannoni; ma se la Francia non vuol macchiare il suo nome di ben altra macchia che non ebbe a vendicare la sua bandiera, allora noi diremo che crederemmo impossibile questo linguaggio in bocca dei suoi ministri; — più impossibile ancora che tal politica regger potesse a quella tribuna, che risuonò di tante e sì solenni generose liberali promesse. La Francia ha già innalzato Mazzini su di un piedestallo, cui giammai egli avrebbe osato sognare; e se non sa il *Débats* cosa suonino le sue parole in Italia, dovrebbe pur sapere qual sia il linguaggio della stampa libera in tutta Europa, e particolarmente d'Inghilterra e Germania sulle cose di Roma; dovrebbe rammentare qual potente vincolo possa stringere di nuovo certi nomi, certe idee, e come alle solenni proteste che le armi francesi erano scudo alla libertà, all'indipendenza del vero popolo romano, siano stati rotti e cacciati coloro che nell'impresa di Roma gridavano sagrificati all'assolutismo, alla reazione, il nome della Francia e la costituzione della repubblica.

L'Italiano dei di nostri il *Débats* non lo conosce, e nella sua vana presunzione egli ignora che le parole *indipendenza*, *nazionalità*, *costituzione*, scuotono ora quei cuori, invadono quelle menti che esso vorrebbe ancor supporre sotto il giogo di ciechi pregiudizii, dai quali rifuggirebbe per suo conto con orgoglioso dispetto!

Dai giorni in cui Napoleone scomunicato e vinto, dicevasi dal popolo italiano subir esso la pena di aver portato le mani sul papato, da quei giorni si è operata sin nelle più incolte classi una decisa mutazione, e Gregorio XVI è stato politicamente per l'Italia ciò che Luigi XV fu per la Francia; ambidue questi principi hanno reso impossibile il ritorno di quegli abusi, di quelle cieche enormezze che macchiarono, deturparono il loro regno. Nè in ciò si dica che il principio religioso siasi viziato nelle masse; chi fu osservatore attento del nostro risorgimento politico, avrà potuto scorgere come l'elemento cristiano ravvivato in tutti i cuori sia quello che più altamente lo ispirò e lo diresse. Or questo popolo, che al nome di Pio IX si alzava alla libertà, come mai potrà comprendere che in questo stesso nome abbia a vedere la minaccia di perderla?

Non siavi chi si illuda; la vera religione correrebbe maggiori pericoli in questo che la stessa libertà; il popolo italiano è giunto egli pure a discutere sulla questione *della secolarizzazione del Governo dei preti*: si interroghi: e noi già sappiamo qual sarà il senso dell'ingenua, ma giusta risposta, non ispirata da odio, da irreligione, da illusioni demagogiche, ma da sentimento irrepressibile di indipendenza nazionale, di libertà, di AMORE ALL'ITALIA.

Lo cento volte abbiamo detto: *La Francia non è ancor giunta a fissare la sua politica sull'Italia.* Se gli avvenimenti che si succedettero dall'aprile al giorno d'oggi provassero per noi, o contro di noi in tale supposto, ne siano giudici i lettori. Ma se le parole del *Débats*, per la circostanza ancora che trovansi inserite nel giornale semi-officiale *La Patrie*, accennassero allo spirito che reggerà in Roma il Governo francese, allora noi ritratteremo le nostre parole: e diremo che la Francia ideò, eseguì la sua impresa in Roma, diretta da un sistema di politica più che determinata: che gli Italiani ne saranno le prime vittime, ma che il Governo repubblicano di Francia non sfuggirà alle conseguenze di sì sleale, snaturata politica.

Saremo fra gli ultimi ad abbandonare quelle lusinghiere speranze che attingemmo sempre all'idea di giustizia, di lealtà, che credemmo dover supporre quai basi alla politica ed ai più evidenti interessi della repubblica francese, e seguitando colla più scrupolosa attenzione quegli avvenimenti, che si annunziano ora sotto sì tristi auspicii, speriamo provare che il *Risorgimento* perdurerà ognora inflessibile nel difendere quei principii, che crede l'unico fondamento *alla vera Libertà ed alla vera Religione.*

Leggiamo nella *Gazzetta di Genova*

Ci accade sovente di leggere e sentir ripetuta da molti con tutta solennità una asserzione che pur vediamo assolutamente smentita dal fatto, e su cui importa il richiamare alquanto la meditazione de' nostri lettori; così le nostre parole potessero ricondurre al buon senno tanti incauti che si lasciano trascinare dalle apparenze e torti giudizii, a biasimi inconsiderati, a funeste determinazioni!

Si grida, adunque, e si spaccia come assioma a tutti evidente: essere oggidì il campo politico diviso in due parti: starsi dall'una i veri amatori di libertà, dall'altra i retrogradi, che prendono nome di conservatori, di moderati: ma a cui deesi ad ogni modo appiccicare il titolo di *codini*. Noi siamo invece d'avviso che questa ripartizione posi in tutto sul falso, e punto non corrisponda alla realtà delle cose per chiunque sappia aprir gli occhi, e consenta a guardare di buona fede.

Sonvi pur troppo, nè in picciol numero, gli spiriti a cui solo talentano o per mala abitudine, o per cupidi e vergognosi interessi, o per cortezza d'ingegno i vecchi sistemi, l'ordine antico di cose, le delizie del pretto assolutismo, il regime del privilegio (nè [illegible] convien durare a scoprirli); come d'altra parte, e per l'onore dell'umanità, e per vanto della grande ed infelice nostra patria vivono anime generose ed ardenti per la causa santissima della libertà; uomini parati per propugnarla a sagrificare gli affetti, gli averi, la vita: indomabili sotto i colpi dell'avversa fortuna, intrepidi, infaticabili nella difesa dei principii che sono fondamento ai sacri diritti del cittadino. Ma punto non accade che in questi due campi, e non più, dividasi la nazione. Pur troppo sotto il manto di puri democratici, sotto la maschera di amici del popolo e delle libere istituzioni si aggira nelle nostre città, e s'intromette in ogni adunanza, in ogni ritrovo, e suda, e scrive, e travagliasi una genia malaugurata a cui deve l'Italia in gran parte la sua rovina.

Sempre mal paga del presente, sempre infesta per sistema a chi regge la cosa pubblica, sempre ostile ad ogni provvedimento che tenda a raddrizzare, a calmare le menti accese; insofferente d'ogni pacifica discussione, d'ogni freno al disordine; eterna encomiatrice d'ogni eccesso nelle opere e nelle dottrine di chi pensa a suo modo, dessa non attende che a porre in discredito quanti si studiano a conciliare colla libertà la custodia della pubblica sicurezza, colla tolleranza delle opinioni voluta dallo Statuto, il rispetto alle morali e religiose credenze. Una genia cosiffatta per giungere al conseguimento de' suoi desiderii pone ogni cura nel diffondere a grado a grado nel popolo prima il ridicolo, poscia il disprezzo, e finalmente l'odio contro quei liberi e intemerati cittadini che dopo aver consacrata tutta la vita a illustrare colle opere dell'ingegno, con nobili sudori ed azioni grandi la patria, seppero con discapito di loro fortune, con pericolo grave e imminente mostrarsi intrepidi difensori e propagatori delle sue libertà. Ma che mai sanno contrapporre questi predicatori perpetui di democrazia pura, questi Bruti da trivio ai nobili esempi che ci vennero offerti da quelle medesime splendide intelligenze, da quegli infaticabili educatori del nostro popolo, da quei precursori del nostro risorgimento, che ora non si ha vergogna di calpestare, di far segno a tante stolide accuse?

Perchè guidati da studii profondi, ammaestrati dalla sperienza, perchè avversi alle utopie van questi proclamando la necessità di attenersi allo Statuto, di svolgere e perfezionare quella vita costituzionale in cui siamo ancora fanciulli; perchè insinuano avversione alle intemperanze; sconsigliano il culto intempestivo alle teoriche repubblicane; perchè raccoman-

---

APPENDICE.

LETTERE POLITICHE.

XIV.

Microscopio. — Torre di Babele. — Confusione delle idee. — Marrast. — Bastide. — Madama Bastide. — Bertrand e Raton. — Royer-Collard. — Il Febbraio e la Francia. — Qualche documento. — La prosperità pubblica e privata del Febbraio.

Vuol ella ch'io prosiegua lo schizzo della repubblica ch'io lasciava al mezzo nell'ultima mia lettera? . . . Davvero gli argomenti ed i colori ch'io potrei adoperare sono tanti, che la pazienza mi vien meno nel coordinarli.

Ha ella mai assistito allo spettacolo del microscopio, ed ammirato la goccia di aceto ingrandita sei milioni di volte nel suo volume? . . . Ha ella osservato quella infinita congerie brulicante di coleopteri, di bruchi, di ragni, di anguille, di gamberi, di scorpioni, qual senza capo, qual senza gambe, qual con artigli, quale rotolante, quale strisciante, quale serpeggiante senza ordine, senza direzione . . . cozzantisi mutuamente, e facentisi l'un dell'altro puntello . . . ? . . ! Io non trovo materiale similitudine più atta di questa ad esprimere approssimativamente ciò che nel mio intendimento significa la repubblica moderna.

Ah! in fede mia la storia di Babele è una bella ed istruttiva storia! Allora la torre non si potè costruire, perchè Dio inviò fra i costruttori la confusione delle lingue. In Francia dove sarebbe impossibile portare la confusione delle lingue, perchè non vi si potè mai imparare nemmeno l'ortografia di nessun'altra lingua fuor la francese, Dio ha pensato mandare la confusione delle idee. L'operaio senza lavoro che è la parte militante della società inquieta, è a quest'ora così infarcito di parole che non capisce, come *crédit*, *banque d'échange*, *droit au travail*, *droit de résistance*, *Phalanstère*, *harmonie universelle*, *ordre sériaire*, *triade*, *organisation*, *transformation*, *répartition* ecc., che non sa più a qual diavolo darsi in corpo ed anima; e la novella torre di Babele invece di elevarsi e solidificarsi, si sfascia e dilegua come nebbia. Le popolazioni francesi direbbonsi somigliare al colono di Manzoni che sta sulla soglia della porta, seguendo coll'occhio i negri nuvoloni che vanno raggruppandosi e librandosi sovra le campagne; sta dubbiando, se da quei vapori densi debbansi sprigionare fulmini e tempeste, oppure una pioggia benefica, e non sa se debba tremare o sperare . . .

Ma se pur si vuole tener conto della sperienza degli avvenimenti passati, il dubbio scomparirà. La Francia è in pericolo e grande.

Osservi un po' come tutto si ricopia, tutto è imitazione nelle rivoluzioni. Ella vede ora un partito far plauso di parole alle estere nazioni che combattono per la loro libertà. Quello stesso partito fu alla somma degli affari; avrebbe potuto allora fare con opere ciò che ora comanda, prega, inculca con violenti chiacchere, e nol fece. Perchè?

Lo chiegga ai repubblicani.

Il 23 giugno 1848 il signor *Marrast* indirizzò la circolare seguente a tutti i *maires* di Parigi.

« Voi siete testimonio stamane degli sforzi tentati da
» un *piccolo numero di turbolenti*, per gittare l'allar-
» me nel seno delle popolazioni . . . . Non è solo la
» guerra civile che si vorrebbe attizzare fra noi, ma
» il saccheggio, e la disorganizzazione sociale: si pre-
» para la rovina della Francia . . . »

Che differenza trova ella fra queste espressioni e quelle che adopra oggi il ministero Barrot, e quello che potrebbe adoprare qualunque governo!

Eppure legga oggi il giornale del partito di *Marrast* e vegga in che modo si parla delle misure ora prese contro quelli che vogliono nè più nè manco che in giugno, *la guerra civile, il saccheggio e la disorganizzazione sociale.* —

Nel 13 giugno ora scorso il signor Bastide, che non era più ministro, e che non aiutò Italia più di quelle che l'abbiano aiutata i suoi successori, fu visto a far parte della *manifestazione pacifica.* Invece nel 24 giugno dell'anno scorso il signor Bastide che era ministro, va alla Camera, e con voce spaventata annunzia, che gl'insorti sono padroni dell'*Hôtel de Ville* affine di profittare dell'entusiasmo della paura ed *enlever*, come dicono i Francesi, il voto per lo stato d'assedio, era una frottola!

I signori del *National* adesso che non sono più ministri la fanno da fieri ed ardenti patrioti; quando lo furono, hanno avuto gran piacere dello stato d'assedio, delle deportazioni; hanno sospeso parecchi giornali tale e quale appuntino come hanno fatto i ministri presenti, dippiù hanno messo in prigione Girardin, mentre i presenti si sono contentati di ammonirlo e consigliarlo a prudenza.

Marrast e Bastide ora sono spartani: quando hanno potuto, hanno condotto vita da epuloni fra le cene voluttuose, fra i velluti, le porcellane, l'oro e gli specchi di proprietà nazionale; ed a questo proposito potrei anche raccontarle un aneddoto di Bastide, o per meglio dire di sua moglie, donna virtuosa, anticamente lavandaia, credo, e che per conseguenza nei convegni diplomatici non poteva così subito imparare a far la signora. Potrei anche aggiungerle che l'austero repubblicano signor Marrast, che poteva benissimo* seguitare a mangiar nè piattelli di cui faceva uso prima, volle, giunto alla presidenza, pranzare e cenare abitualmente colle suppellettili e vasellami, che sotto l'orribile monarchia nessuno s'era mai ardito toccare, perchè merci troppo preziose: sicchè guastò e sfregiò parecchi tondi di *Sèvres* di grande valore . . . . . Ma questi fattarelli sono inutili appunto perchè in troppa copia; tutti insieme dimostrano, che gran felicità sia stato per la Francia l'invenzione del 25 Febbraio 1848.

I *Raton* si inginocchiarono: vennero dietro a loro i *Bertrand*, salirono sui loro dorsi, e s'arrampicarono alla dittatura: ecco che cosa è stata la rivoluzione di Febbraio. Parigi senza consultare la Francia ha proclamato la repubblica, e la Francia è restata la stupefatta le mani in mano. Chi tace consente, dice un vecchio proverbio; ma bene spesso, per me, non trovo nulla di più sciocco che un proverbio, tranne due proverbi. La Francia tacque: ma fu ben lungi dal consentire.

Dopo la fuga di Carlo X, Royer-Collard, il venerabile vecchio, che pure non fu mai legittimista nel senso politico della parola, fu visto un dì abbassare pensoso il capo e sospirare.

— Rimpiangete voi i Borboni? gli domandò un allievo in oggi celebre.

— No, rispose Royer-Collard: non rimpiango i Borboni: essi meritano la loro sorte, ma rimpiango il principio ch'essi seco trasportano in esilio.

Grave sentenza, e feconda d'insegnamento!

In luglio si grida: *viva la Carta*! E quella Carta sti-

dano la concordia degli animi, e vorrebbero bandita ogni ira di parte, ogni preconcetta opposizione ai governanti, questi uomini benemeriti della nazione, delle lettere, delle armi, delle scienze, della libertà italiana, saranno diventati feccia di assolutismo, e soprattutto meritevoli della tremenda qualifica di codini?

Sapete chi va moltiplicando in modo spaventoso il numero dei retrogradi? chi lavora con frutto a promuovere la causa dell'assolutismo e dell'Austria? Sono i sommovitori di perpetua anarchia, sono i seminatori dell'odio tra fratelli; si è appunto quello sciame di sofisti, di scrittorelli, di giovani avventati, digiuni di ogni elemento di scienza politica, e soprattutto di ogni virtù, che si fanno a gittar fango impunemente sovra nomi che tutta Italia è avvezza da tanti anni a venerare. Miserabili! se credete che così presto la sana maggioranza del nostro paese voglia chiuder le orecchie ai dettami dei suoi antichi maestri per correr dietro alle vostre dicerie furibonde. Miserabili! se non pensate quale maledizione cadrebbe sulla misera nostra patria quando giungesse, per farsi docile alle *fraterne* vostre ammonizioni, a vilipendere, a disprezzare, per innalzar voi, i nomi di Aporti, di Lambruschini, di Collegno, di Gioberti, di Gino Capponi, di Balbo, di P. Gioia, di Terenzio Mamiani! Amare e praticare la libertà come costoro sarà codinismo; ma potrà ancora salvarla e salvarci; amarla come vorrebbe quella genia da noi dipinta poc'anzi, e che sì fatalmente ancor rumoreggia, dove ci condurrebbe?

Siamo pregati dell'inserzione seguente:

Torino, addì 11 luglio 1849.

Ill.mo e chiarissimo sig. Direttore.

Interesso la di lei gentilezza a voler dar luogo nel pregiatissimo di lei foglio alle seguenti linee nell'interesse della beneficenza ben'intesa, al qual uopo mi rivolgo alla conosciuta di lei filantropia.

Poche parole, perchè vorrei che tutti i giornali le inserissero, e tutti i cittadini le leggessero.

So che vanno in volta alcuni, non so se dir tristi, o sventurati, limosinando per le case de' privati a nome mio, anzi dandosi per messi miei, che largirono soccorsi sulla fede del mio nome, e per rispetto alla sventurata causa della giustizia, di cui mi vanto, e mi cruccio nel tempo stesso, di essere il limosiniere. Ma faccio avvertiti per via dei giornali tutti coloro che avessero in animo di beneficare la infelice emigrazione che mai nè io, nè questo rispettabile municipio diedero carico a persona di ricevere sottoscrizioni e domandare danari.

Tutto quanto la carità dei buoni Torinesi, e si è riscontrata molta, intende di porgere a favore dell'emigrazione, si fa la preghiera di farlo avere al Comitato dei sussidii, sito nel palazzo di città. Ai generosi verrà tosto rilasciata ricevuta d'ufficio, tanto pei danari, che per gli effetti. Il danaro viene poi subito passato al cassiere, e gli effetti si tengono nelle aule dell'ufficio per la distribuzione; e lo scrivente, oltre le registrazioni che seguono in ufficio, porge al ministro degli interni l'elenco dei nomi dei donatori, delle cose, e le somme dei danari per una regolare controlleria amministrativa, e perchè il Governo sia al giorno di quanto si opera dai generosi a favore della emigrazione.

Gradisca, illustrissimo signor Direttore, le proteste sincere della perfetta mia devozione, come i ringraziamenti cordiali per la pubblicazione che si compiacerà di fare, e mi creda

Di V. S. Ill.ma

Umilissimo, devotissimo servidore

Abate Carlo Cameroni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La convocazione del collegio di Pinerolo è prorogata pel giorno diciotto del corrente mese

Resta ferma la convocazione pel giorno 22 portata dal decreto 30 giugno pel caso di seconda votazione, non che le altre disposizioni in esso contenute.

Pinelli.

Ispezione generale delle Regie Poste

La brevità attuale dell'intervallo tra l'arrivo in Torino e la ripartenza in giornata del corriere di Genova non può se non produrre inconvenienti, già conosciuti e lamentati, consistenti sia nella non coincidenza della distribuzione di quelle corrispondenze colle altre, sia nella impossibilità in cui si è di far partire le risposte nello stesso giorno quando esse vogliono essere precedute da passi per difficile sbrigo di affari o per rilevanti operazioni commerciali.

Di ciò penetrata l'Amministrazione delle Regie Poste, rivolge più che mai le sue cure a mettere, per quanto sta in lei, riparo a simili inconvenienti, e non può non averne forte il desiderio, conoscendo essa pure come siavene vero bisogno.

Doppio mezzo affacciavasi di riuscirvi, se non ancora in molta, almeno in qualche parte, quello cioè di trarre profitto del tratto di strada ferrata che si ha intanto praticabile tra Torino e Valdichiesa, e quello per anche di sopprimere la breve fermata che fa il corriere in Alessandria a pro delle corrispondenze intermedie

Quanto al primo mezzo, l'Amministrazione delle R. Poste fu validamente secondata da chi regge quella delle strade ferrate. Ma conveniva tener conto sia dell'orario stabilito per la partenza de' convogli, e più ancora dell'ora in cui il corriere possa opportunamente giungere a Valdichiesa, senza dover anticipare la partenza da Genova di tanto che per avvantaggiare l'una, ne venisse a scapitare l'altra delle principali città del regno, locchè ad ogni modo tornerebbe sempre a danno comune nella reciprocità degli interessi.

Quanto al secondo, era d'uopo di provvedere a che le corrispondenze convergenti in Alessandria dai varii importanti punti vi potessero arrivare prima che il corriere ne proseguisse il viaggio senza veruna maggiore fermata.

A tutto non si è ancora potuto soddisfare come si vorrebbe, ma nulla si lascierà d'intentato, perchè avuto riguardo ad ogni convenienza parziale, l'insieme del servizio postale sulla importante linea di Genova sia più accelerato nel maggior utile universale, ed almeno, perchè (ciò che sarà pur presto) le ore di distribuzione e d'impostazione delle relative corrispondenze non siano più diverse da quelle stabilite per la massima parte delle altre linee

Quest'Amministrazione ha tanto più fondato motivo di sperarlo, e gode di darne preventivo avviso al pubblico, ed in ispecie alla classe de'commercianti a cui ciò più particolarmente concerne, in quantochè essa ebbe or ora a presentire dall'Azienda delle strade ferrate di che saranno fatte sollecite disposizioni perchè, tosto costrutto un nuovo tratto di via di ferro al di là di Valdichiesa, il corriere da e per Genova venga ad utilizzarlo anche prima che lo si possa mettere a disposizione del pubblico.

Infrattanto, col concorso de'due rispettivi ministeri, si sono presi gli opportuni concerti tra l'Amministrazione delle Poste e quella delle strade ferrate, acciò ed in andata ed in ritorno, il trasporto de'dispacci cominci ad essere fatto dal corriere, anche in via di primo esperimento, sull'anzidetto tratto di strada ferrata tra Torino e Valdichiesa; nè si è tralasciato di avvisare ai mezzi di evitare la durata di aspetto del corriere in Alessandria, e già ne consegue che la partenza quotidiana, se per la necessità di adattarsi alla coincidenza dell'orario de'convogli delle strade ferrate, dovrà essere per a tempo fissata da Genova ad alcuni minuti prima del consueto, cioè alle 2. 30 come già era, a vece delle 2. 50 circa, può essere fin d'adesso protratta quella da Torino per Genova dalle ore una alle tre pomeridiane senza che ne venga prolungata per nulla l'ora dell'arrivo in Genova, la quale anzi sarà pure anticipata tosto sia praticabile fra breve il nuovo tronco suddetto oltre Valdichiesa.

Quindi la Ispezione generale delle regie Poste, mentre continuerà ad adoperarsi per introdurre ogni fattibile miglioramento nel servizio postale in maniera più adatta ai cresciuti bisogni,

NOTIFICA

Che a cominciare dal 20 di luglio corrente, l'ora fin qui stabilita per la impostazione delle lettere e pieghi che trasporta il corriere di Genova sarà per Torino protratta dal mezzogiorno *alle ore due precise pomeridiane*, e ciò per fino a che non si possano avere maggiori vantaggi di tempo.

Con questa opportunità ricorda ad ogni buon fine le avvertenze, che le lettere impostate dopo l'ora fissata per la partenza non avranno corso che nel giorno successivo, e che le lettere da assicurarsi debbono essere consegnate un'ora prima.

Annunzia altresì, che ai signori viaggiatori, i quali, volendo partire da Torino nella vettura del corriere, dovranno trovarsi al punto di partenza dal palazzo Carignano *un quarto d'ora prima delle tre*, sarà riservato il posto nei vagoni, giusta le intelligenze prese coll'Azienza generale delle strade ferrate, quando giunti alla *stazione* non vogliano rimanersi nella vettura del corriere durante il tragitto sulla via in ferro.

Torino, il 14 di luglio 1849.

Per l'Ispezione generale

Il segretario generale

A Rossi

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

Nel porto di Genova giunse un vapore, il *Lombardo*, proveniente da Civitavecchia e quindi un altro, il *Bastia*, dalla stessa direzione, sovra cui si trovava buon numero di rifuggiti da Roma: il regio commissario generale La Marmora non potendo consentire che sbarcassero e non volendo essi recarsi in Francia, alla volta della quale sono diretti quei vapori, fece loro offrire vettovaglie, e ne autorizzò anche il trasbordo sovra altri legni che tendessero ad altra destinazione.

Informato il ministero di questa emergenza, spedì sin da ieri l'altro a sera un alto funzionario applicato al ministero degli interni alla volta di Genova, con istruzioni presso quel regio commissario straordinario per trovar modo di conciliare l'interesse della sicurezza e della tranquillità del paese coi riguardi dovuti alla sventura.

— Il maggiore Lissoni autore dell'opuscolo intitolato: *Contro le ingiustizie, l'illegalità, l'incostituzionalità della commissione straordinaria di scrutinio per gli uffiziali lombardi, ecc.*, fu testè dichiarato dal tribunale di Prefettura di Alessandria convinto di *libello famoso* contro la suddetta commissione ed il ministero di guerra, e quindi condannato in contumacia nella pena del carcere per mesi sei e nella multa di lire duecento.

— La *Gazz. di Milano* del 13 sotto il titolo di Sentenza reca l'annunzio di 12 pene capitali contro inquisiti per la rivoluzione di Brescia del marzo scorso. Noi non crediamo di dover intralasciare questi solenni monumenti della clemenza austriaca!!

« *Sentenza*, la quale dal pieno giurato consiglio di guerra radunatosi per ordine dell'imperiale regio supremo comando dell'armata d'Italia, venne a maggioranza dei voti pronunciata:

1. Pietro Maccarinelli detto *Cicca*, nativo di Brescia nella Lombardia, d'anni 31, cattolico, nubile, di professione macellaio, nel mentre il fatto imputatogli venne giudizialmente constatato, si rese confesso ed è convinto dalle deposizioni de' testimonii, di avere il primo aprile dell'andante anno durante la rivoluzione in Brescia preso parte all'omicidio di parecchi borghesi e militari verificatosi nelle carceri della Piazza vecchia, e specialmente di aver dato la vicina morte ai medesimi di già agonizzanti, infiggendo loro nel petto e nel basso ventre colpi di coltello. Lo si dichiara quindi reo del delitto di omicidio a norma dell'articolo 30 della legge marziale, non che a senso del proclama di sua eccellenza il feld-maresciallo conte Radetzky, e lo si condanna alla pena capitale da eseguirsi colla forca.

2. Costantino Rizzi, detto *Pitanzina*, nativo di Brescia nella Lombardia, d'anni 31, cattolico, ammogliato, padre di un figlio, di professione tintore, nel mentre il fatto imputatogli venne giudizialmente constatato, si rese confesso ed è convinto dalle deposizioni de' testimonii di aver preso parte alla ribellione di Brescia del mese di marzo dell'andante anno portando armi, e così pure all'omicidio con rapina commesso il primo aprile dell'andante anno sulla persona di Luigi Sambrini. Lo si dichiara quindi reo del delitto di partecipazione alla ribellione per aver portato armi, aggravato di complicità nell'omicidio con rapina, e lo si condanna in forza delle precitate leggi alla pena capitale da eseguirsi colla forca

3. Vincenzo Bianchi, nativo di Pavia nella Lombardia, d'anni 26, cattolico, nubile, di professione orefice, nel mentre il fatto imputatogli venne giudizialmente constatato, si rese confesso ed è convinto dalle deposizioni de' testimonii di aver preso parte alla ribellione di Brescia del mese di marzo dell'andante anno portando armi, ed è pure più da vicino indiziato di complicità nell'omicidio verificatosi il primo aprile dell'andante anno nelle carceri della Piazza vecchia. Lo si dichiara quindi reo del delitto di partecipazione alla ribellione per aver portato armi, aggravato del delitto di omicidio, e lo si condanna alla pena capitale da eseguirsi colla forca.

4. Bortolo Gobbi, nativo di Lumezzane, provincia di Brescia nella Lombardia, d'anni 19, cattolico, nubile, di professione calzolaio, nel mentre il fatto imputatogli venne giudizialmente constatato, si rese confesso ed è convinto dalle deposizioni de' testimonii, di aver preso parte alla ribellione di Brescia del mese di marzo dell'andante anno portando armi, e così pure di aver cooperato all'omicidio verificatosi il primo aprile dell'andante anno nelle carceri della Piazza vecchia. Lo si dichiara quindi reo del delitto di partecipazione alla ribellione per aver portato armi, aggravato del delitto di omicidio, e lo si condanna alla pena capitale da eseguirsi colla forca.

5. Gaetano Conegatti, nativo di Brescia nella Lombardia, d'anni 38, cattolico, nubile, di professione tintore, nel mentre il fatto imputatogli venne giudizialmente constatato, si è reso confesso ed è pure in parte convinto dalle deposizioni testimoniali di aver preso parte alla ribellione di Brescia del mese di marzo dell'andante anno portando armi, così pure di aver cooperato all'omicidio verificatosi il primo aprile dell'andante anno nelle carceri della Piazza vecchia. Lo si dichiara quindi reo del delitto di partecipazione alla ribellione per aver portato armi, aggravato del delitto di omicidio, e lo si condanna alla pena capitale da eseguirsi colla forca.

6. Giovanni Dall'Era, detto *gobbo*, nativo di Brescia nella Lombardia, d'anni 27, cattolico, nubile, macellaio di professione, nel mentre il fatto imputatogli venne giudizialmente constatato e convinto dalle deposizioni de' testimonii di aver preso parte alla ribellione di Brescia del mese di marzo dell'andante anno portando armi, e così pure di aver cooperato all'omicidio verificatosi il primo aprile dell'andante anno nelle carceri della Piazza vecchia. Lo si dichiara quindi reo del delitto di partecipazione alla ribellione per avere portato armi, aggravato del delitto di omicidio, e lo si condanna alla pena capitale da eseguirsi colla forca.

7. Giovanni Avanzi, detto *pestaos* o *gnoc*, nativo di Brescia nella Lombardia, d'anni 46, cattolico, vedovo con due figli, di professione calzolaio, nel mentre il fatto imputatogli venne giudizialmente constatato si rese confesso ed è convinto dalle deposizioni dei testimonii di avere preso parte alla ribellione di Brescia del mese di marzo dell'andante anno portando armi, più si rese in parte confesso, parte è convinto dalle deposizioni de' testimonii e da quelle di altro suo complice di aver partecipato all'omicidio con rapina commessa il 1 aprile dell'andante anno sulla persona di Luigi Sambrini. Lo si dichiara quindi reo del delitto di partecipazione alla ribellione per aver portato armi, aggravato di quello di compartecipazione all'omicidio con rapina, e lo si condanna alla pena capitale da eseguirsi colla forca

8. Napoleone Zanini, nativo di Brescia nella Lombardia, d'anni ventinove, cattolico, nubile, di professione muratore, nel mentre il fatto imputatogli venne giudizialmente constatato, si rese confesso ed è convinto dalle deposizioni de' testimonii di avere preso parte alla ribellione di Brescia del mese di marzo dell'andante anno portando armi, di più egli è da vicino indiziato di avere cooperato all'omicidio commesso nella persona di Giuseppe Gorgato il primo aprile dell'andante anno. Lo si dichiara quindi reo del delitto di partecipazione alla ribellione per aver portato armi, aggravato di quello di compartecipazione all'omicidio, e lo si condanna alla pena capitale da eseguirsi colla forca.

9. Pietro Zanini (vecchio) nativo di Villanova provincia di Brescia nella Lombardia, d'anni 45, cattolico, ammogliato, padre di due figli, fruttivendolo, nel mentre il fatto imputatogli venne giudizialmente constatato, si rese confesso ed è convinto dalle deposizioni de' testimonii di avere preso parte alla ribellione di Brescia nel mese di marzo dell'andante anno portando armi; di più egli è da vicino indiziato di avere cooperato all'omicidio commesso nella persona di Giuseppe Gorgato, e così pure egli è remotamente indiziato di cooperazione all'omicidio di Giovanni Marinoni verificatosi il primo aprile dell'andante anno. Lo si dichiara quindi reo del delitto di partecipazione alla ribellione per aver portato armi e lo si condanna alla pena capitale da eseguirsi colla forca.

Si dichiara inoltre sospesa l'inquisizione riguardo all'imputatogli delitto di omicidio per difetto di prove legali a norma dell'articolo 39 del codice penale Teresiano.

10. Pietro Zanini detto *Peteo*, nativo di Brescia nella Lombardia, d'anni 30, cattolico, nubile, fruttivendolo, nel mentre il fatto imputatogli venne giudizialmente constatato si rese confesso ed è convinto dalle deposizioni de' testimonii, di avere partecipato alla ribellione di Brescia nel mese di marzo dell'andante anno portando armi; egli è pure da vicino indiziato di aver cooperato all'omicidio commesso nella persona di Giuseppe Gorgato il primo aprile del corrente anno. Lo si dichiara quindi reo del delitto di partecipazione alla ribellione per avere portato armi, aggravato di quello di compartecipazione al delitto di omicidio, e lo si condanna alla pena capitale da eseguirsi colla forca.

11. Francesco Tappani, nativo di S. Eufemia presso Brescia nella Lombardia, d'anni 31, cattolico, nubile, di professione falegname, nel mentre il fatto imputatogli venne giudizialmente constatato, si rese confesso ed è convinto dalle deposizioni de' testimonii di avere preso parte alla ribellione di Brescia nel mese di marzo dell'andante anno portando armi, e battendosi colle [illegible] II. RR. truppe. Egli è inoltre [illegible] vicino indiziato di cooperazione nell'omicidio con rapina commesso nella persona di Luigi Sambrini il primo aprile del corrente anno, e da vicino indiziato di cooperazione nell'omicidio commesso pure il primo suddetto aprile nella persona di Giuseppe Gorgato. Lo si dichiara quindi reo del delitto di partecipazione alla ribellione per avere portato armi ed essersi battuto colle medesime contro le II. RR. truppe, e lo si condanna alla pena capitale da eseguirsi colla forca. Si dichiara inoltre sospesa l'inquisizione riguardo all'imputatogli delitto di omicidio per difetto di prove legali e secondo l'articolo 39 del codice penale Teresiano.

12. Bonafino Maggi, detto *Barabba*, nativo di Milano nella Lombardia, di anni 30, cattolico, nubile, macchinista, nel mentre il fatto imputatogli venne giudizialmente constatato, si rese confesso ed è convinto dalle deposizioni de' testimoni di avere partecipato alla ribellione di Brescia nel mese di marzo dell'andante anno portando armi, di più egli è da vicino indiziato di avere cooperato all'omicidio commesso il primo aprile del cor-

---

racchiata, spiegazzata, sciupata in mille guise, finisce per non valer più nulla.

In febbraio si grida: *viva la Riforma!* e di dietro alla Riforma, quasi per un congegno di meccanica teatrale, eccoti scaturita una repubblica.

Il conte di Parigi se ne andò come se n'era andato il duca di Bordeaux; la monarchia di luglio fu rovesciata dagli stessi ciottoli che formarono le barricate, sovra le quali essa s'era fondata; i ciottoli sono materia dura e di facile cemento, e senza gli errori del Governo e le persecuzioni di un'implacabile opposizione, che ora alla sua volta si trova perseguita da altra opposizione ancora più tenace e rabida, la monarchia di luglio avrebbe avuto vita. La Francia dunque s'atteggiò in guisa di chi aspetta, e disse:

— Veggiamo anche questa prova

Ed a quest'ora la Francia ha già veduto abbastanza Ha veduto che senza riguardo alle prove orrende già fatte, la si trascinava per un abisso già conosciuto. Ha veduto in nome della libertà sguinzagliarsi i più bestiali feroci istinti, le più rodenti ambizioni: sostituirsi l'intrigo alla giustizia; calunniati gli intelletti forti, posti in adorazione uomini nuovi ed ignari di ogni sapienza; udì promulgarsi, come teorie nuove, vecchie dottrine che già l'avevano insanguinata; vide il governo di una conventicola rapace tener luogo d'un governo realmente popolare, e siccome nube di locuste divoratrici, i così detti repubblicani dello ieri avventarsi verso i lucri e le dovizie nazionali; vide in meno di sei settimane diminuiti i suoi *valori* di oltre a quattro miliardi: l'autorità non essere più nel ministero, ma nei *clubs;* il potere non più all'*Hôtel de Ville*, ma in piazza.

V'ha qualche documento che è bene sia ricordato: per esempio dal Febbraio in poi si sono inscritti nel gran libro del debito pubblico cinquantasei milioni di *rendite perpetue* al tre e cinque per cento, rappresentanti un capitale enorme di 1400 milioni. A tutto carico del tesoro venne creato invece dell'antica *dette flottante* un nuovo debito di egual natura che al 1 del giugno scorso toccava già la somma di fr. 395,451,000, e che probabilmente toccherà la cifra di fr. 500,000,000 prima della fine dell'anno.... Questi ed altri consimili sono i vantaggi recati alla prosperità pubblica dal Febbraio. In quanto alla privata v'ha egli bisogno di far calcoli ed enumerazioni? Chi non sa le innumerevoli fabbriche disertate, le arenate speculazioni, la morte del lusso che fu sempre la vita e la ricchezza di Parigi, la miseria di molti or pria ricchi, e la più grande miseria di infiniti operai disoccupati? Chi non sa le barbariche imprese dei devastatori delle strade ferrate, il saccheggio delle *Tuilleries*, gli incendii del *Palais Royal* e *Neuilly*, e tante altre belle cose, che per avere il gusto saporito di vivere sotto la repubblica, o sopra, ch'è poi tutt'uno, si possono commettere e soffrire? Si è fatto ora un chiasso, con rinforzi di elegie e di lamentazioni degne di Geremia, per due tavolini scavezzati nella stamperia di dove escirono le cause morali della stessa violenza commessa: il *National* si guarda ben bene dallo stampare che in Febbraio quarantatre furono le stamperie saccheggiate e distrutte.....

Torno a dirle, se in Piemonte v'è un partito repubblicano, mi faccia questo piacere, lo consigli a venir qui a studiare che cos'è la repubblica.

Parigi, 5 luglio.

Ciro d'Arco.

...nte anno sulla persona di Giuseppe Gorgato. Lo si dichiara reo del delitto di partecipazione alla ribellione armata mano, e lo si condanna alla pena capitale da eseguirsi colla forca. Si dichiara inoltre sospesa l'inquisizione riguardo all'imputatogli delitto di omicidio per difetto di prove legali a norma dell'articolo 39 del codice penale Teresiano.

Brescia, li 16 giugno 1849.

Dall'I. R. Commissione militare inquirente

(L. S.) Rodolfo Brehm maggiore preside. — (L. S.) Wanbacher capitano auditore.

Questa sentenza venne approvata dal comando supremo d'armata, con dichiarazione del 29 giugno 1849, e fu eseguita nei giorni 9 e 10 luglio corrente.

Brehm maggiore.

— La stessa gazzetta aggiunge la seguente

Notificazione. — In forza del proclama 10 p. p. marzo, con sentenza del giudizio statario tenutosi qui il giorno 10 corrente, vennero condannati alla morte mediante polvere e piombo, e quindi lo stesso giorno fucilati i nominati:

Giovanni Stazzonelli di Montagno, provincia di Sondrio, d'anni 40, cattolico, vedovo con due figli, di professione tagliapietre, e

Lazzaro Ricchi di Badia in questa provincia, d'anni 25, cattolico, celibe, disertore dall'i. r. reggimento fanti conte Wimpffen, amendue confessi, dopo legalmente rilevato il fatto di essere stati detentori all'atto del loro arresto seguito nei giorni 27 rispetto allo Stazzonelli, e 17 p. p. giugno rispetto al Ricchi, in sulla pubblica strada, di notte avanzata e per opera di una pattuglia, il primo di una pistola carica a pallettoni, di munizione e di un coltello lungo ed acuminato ad uso stilo, nonchè di una maschera di velluto nazionale; il secondo di un corno ripieno di polvere e di un falcino, avendosi pure per deposizione di testimoni che poco prima dell'arresto del Ricchi si sentisse prossimo alla persona del medesimo il rumore di cosa pesante cadente in terra, il qual rumore fu poi constatato fosse cagionato da un calcio da fucile a due canne munito dei rispettivi acciarini, stato rinvenuto sul luogo dalla forza arrestante.

Como, li 10 luglio 1849.

Popporich m. p. *colonnello.*

Venezia. — Riferendoci a quanto abbiamo promesso nel nostro num. di sabato, copiamo dall'*Oss. Triest.* del 10 luglio il seguente

Carteggio del governo provvisorio di Venezia coi ministri d'Inghilterra e di Francia, e con le autorità austriache.

N.° I

Il presidente del governo provvisorio di Venezia ai ministri degli affari esteri di S. M. la regina della Gran Bretagna e della repubblica francese.

Milord,

Monsieur,

Venise, 4 avril 1849.

C'est au nom de l'humanité et de la justice, c'est au nom de la légitimité et de la liberté, que le peuple de Venise implore les effets aussi promptes que possibles de cette médiation bienfaisante, que lui font espérer depuis plusieurs mois des gouvernements des deux plus puissantes et plus libre nation de l'Europe. Nous allons rappeler des faits bien connus; mais nos malheurs nous y forcent; et le malheur, dignement supporté, quand même il serait dénué de tout autre droit, est à lui seul un titre auprès des coeurs généreux. Les droits du peuple venitien sont, comme chacun sait, des plus anciens et des plus légitimes. Venise, sortie de ses lagunes comme une création du libre arbitre, et de la persévérance humaine, comme une protestation vivante contre la violence étrangère, fit de son histoire une conséquence immédiate de son origine; et tout en gardant son indépendance et son originalité, noua d'honorables rapports avec les peuples les plus redoutés de la terre, et rendit quelques services à la civilisation par ses arts, à l'humanité par son commerce, à la chrétieneté par ses armes. Les moyens spontanés, par lesquels elle acquit et garda ses domaines; la façon dont elle perdit et ses domaines et son existence politique, concourent à témoigner de ses droits. Tout en lui promettant une liberté plus vraie que celle qui lui était connue, on la livra à une puissance qui n'avait alors sur elle pas même le droit du plus fort. La sainte-alliance, dont le rôle était de faire respecter tous les droits qu'on disait violés par la révolution et la guerre; la sainte-alliance ne songea pas à Venise. L'Autriche, dont les proclamations animaient les Italiens à la guerre contre la France dans l'espoir de recouvrer leur vie nationale et l'héritage de leurs souvenirs; l'Autriche n'a pas tenu ses promesses. Les traités de 1815 ont subi des changements, que l'Europe a déjà reconnus. L'Angleterre et la France, qui ont reconnu la légitimité du mouvement Sicilien, ne pouvaient sans doute refuser leur appui à notre délivrance, dont la légitimité repose sur les fondements plus sacrés. Venise, en joignant ses forces, dans le moment de la lutte, à celles d'autres États d'Italie, n'en garde pas moins la propriété de ses titres, et le caractère unique, dont elle fait preuve même dans les présents efforts de sa résistance. Nous ne rappelerons pas les promesses dont l'Europe a retenti, ni ces paroles solennelles, où la pacification de la Péninsule était inséparablement liée à l'idée d'affranchissement, ni tous les temoignages de sympathie qu'eut Venise, et qui, dans son état, deviennent autant de promesses pour son avenir.

Si d'autres États italiens ont jadis rejeté les secours de la France, Venise était, en revanche, accusée du contraire: les journaux du temps en font foi. Et si quelqu'un, en son nom, a jamais osé s'associer à un refus non moins imprudent qu'ingrat, aucun de ses actes officiels ne saurait être cité qui ne prouvât notre gratitude et notre confiance. C'est ainsi que, dès le commencement, nous adressâmes au gouvernement de S. M. Britannique des paroles, dont la signification n'était pas douteuse. Mais quand nous aurions, à cet endroit ci, des torts que nous n'avons pas, ce serait offenser des gouvernements tels que ceux des puissances médiatrices, que de penser qu'il daigneraient saisir de si minces prétextes pour nous abandonner dans notre détresse.

En nous separant un instant de notre peuple, et en assumant l'orgueil de mérites qui ne nous sont pas personnels, nous pouvons affirmer que le titre principal de Venise à l'appui des puissances, n'est pas tant ce qu'on lui a fait ou ce qu'on lui a promis, que sa propre souffrance et la manière dont elle sait l'endurer. L'histoire des révolutions ne présente pas beaucoup d'exemple d'un amour de l'indépendance allié avec un tel génie de sacrifices, qui parait être devenu l'état naturel des esprits. Point de factions, point de tumultes, point d'ostentation, point de haines. La liberté nouvelle n'éteint pas l'ancienne piété: les habitudes d'une vie *par trop* pacifique font place à des rudes exercices, à des privations journalières. La durée de la résistance est elle même un titre, puisqu'elle démontre que ce n'est pas une ivresse turbulente, mais une volonté réfléchie.

Tout en recommandant (à V. L. / à vous M.r le ministre,) l'Italie tout entière, dont les intérêts sont solidaires, et dont la pacification, c'est-à-dire l'affranchissement, est devenu la condition indispensable de la paix de l'Europe, nous devons vous supplier de prendre d'abord en considération notre état, qui, faute de moyens économiques, ne saurait se prolonger sans donner gain de cause à notre ennemi. Ses delais sont calculés; il veut que la diplomatie de deux grandes puissances soit sa dupe, et qu'elle paraisse sa complice. Ce que Venise demande, c'est que le joug autrichien ne pèse plus désormais sur elle; c'est non pas qu'on lui rende tout ce que Campoformio lui a ôté, mais son nom au moins, et ce qui est strictement nécessaire à son existence. Elle se place sous le patronage associé de l'Angleterre et de la France, et leur abandonne le choix des moyens. La diplomatie, dans cette espèce de négociation, a beau jeu, puisque notre délivrance n'est pas une révolution, c'est la reprise de nos droits historiques, de notre légitimité.

Au fait, Venise affranchie ne saurait donner de l'ombrage, Venise autrichienne serait une honte et un embarras.

Agréez, monsieur, milord, l'assurance de ma profonde considération.

Le président du gouvernement de Venise
MANIN.

A. S. E. le ministre aux affaires étrangères de S. M. la reine de la Grande-Bretagne
Londres.

A monsieur le ministre aux affaire étrangères de la République française
Paris.

(La risposta di lord Palmerston al num. II fu da noi data nel foglio di sabato).

N.o III.

Il ministro degli affari esteri della repubblica francese al signor Manin, ecc., ecc.

(Questo dispaccio é stato ricevuto dal presidente del governo provvisorio di Venezia il giorno 14 maggio).

Paris, le 27 avril 1849.

Monsieur,

J'ai reçu la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire le 4 de ce mois. Les nobles sentiments, que y sont exprimés avec tant d'élévation et de dignité, m'ont profondément touché. Personne plus que nous ne rend justice au courage, à la modération, à l'abnégation de tout intérêt personnel que le peuple venitien a apportés à la défense de son indépendance. Si la liberté italienne eût été partout défendue ainsi, elle n'aurait pas succombé, ou du moins, en recourant à temps, après une honorable resistance, à la négociation, elle eût obtenu des conditions, qui lui eussent assuré une partie des benefices de la victoire. Il en a été autrement. Des fautes irréparables ont été commises, et les Venitiens, qui n'ont pas à se les reprocher, doivent aujourd'hui, par la force des choses, en supporter les conséquences. Quelque illusion que puisse vous faire un généreux patriotisme, vous êtes trop eclairé, monsieur, pour ne pas comprendre qu'après les évènements accomplis, lorsque Venise continue seule, en Italie, à tenir tête à l'Autriche, le cabinet de Vienne ne saurait être amené à lui accorder une existence complétement séparée, qu'il lui refusait à l'époque même où il consentait à l'accorder aux Lombards. Pour l'y déterminer il faudrait, ou des évènements au dessus de toute prévoyance humaine, ou une guerre générale, qui serait pour l'Europe, dans les conjonctures actuelles, une si terrible calamité, que vous même, monsieur, voux pouvez à peine la désirer; votre haute raison ne vous permettant sans doute pas d'attendre pour votre patrie des avantages incertains et hypothétiques au prix d'une catastrophe universelle, dans laquelle Venise elle même se trouverait peut-être engloutie. Je vous en conjure donc, monsieur, n'essayez pas plus longtemps de vous dissimuler les necéssités de la situation; usez, pour ouvrir les yeux de vos compatriotes, de l'autorité que vous ont justement acquise vos talents et vos services, et sans perdre davantage un temp précieux, mettez à profit l'ensemble des circostances, qui, aujourd'hui encore, peut disposer l'Autriche à traiter Venise avec plus de menagemens, ou même à lui faire, sous une forme quelconque, des concessions importantes. Je n'ai pas besoin de vous dire que, si vous entrez dans cette voie, la France fera tout ce qui dépendra d'elle pour vous la faciliter. Vous saurez déjà, lorsque cette lettre vous parviendra, que tels sont aussi les sentiments et les dispositions du cabinet de Londres.

Agréez, monsieur, l'assurance de ma haute considération.

E. Drouyn de Lhuys.

Monsieur Manin

Venise.

N. IV.

Il presidente del governo provvisorio di Venezia al sig. E. De la Cour, incaricato d'affari della repubblica francese a Vienna.

Monsieur l'ambassadeur,

Le 24 avril dernier monsieur le ministre aux affaires étrangères de la république française chargea monsieur Valentin Pasini, notre agent à Paris, de me faire connaitre qu'à son avis nos differends avec l'Autriche seraient plus facilement arrangées, si nous entrions en négociations directes avec les autorités autrichiennes, en nous assurant en meme temps, que nous serions appuyés par les ambassadeurs français et anglais à Vienne.

Le gouvernement provisoire de Venise, qui a toujours suivis le conseils de la France, est disposé à les suivre même en cela, marchant par la voie qui lui a été tracée, pourvu qu'il en ait les moyens.

Monsieur le maréchal Radetzky, après avoir poussé vigoureusement le siège et bombardé Malghera, intima la reddition de la ville avec des conditions, qu'on pourrait à peine accepter si nos fortifications avaient été prises ou détruites.

Dans la réponse que nous lui avons donnée, nous lui avons indiqué notre disposition à traiter même directement avec le gouvernement autrichien. De cette déclaration il ne fit aucun cas, et continua énergiquement les hostilités par terre et par mer.

Toutefois nous persistons dans le désir de suivre le conseil de la France. Pour cela, il est nécessaire qu'il y ait une personne à Vienne, qui puisse négocier en notre nom, et dont la sûreté personelle ne soit pas compromise. A cet effet, je m'adresse à vous, monsieur l'ambassadeur, dont je connais les sentiments nobles et généreux, et qui ne pouvez pas être insensible à la condition qui nous a été faite par les événemens, et je vous prie de vous intéresser pour obtenir un sauf-conduit au surnommé monsieur Pasini, à fin qu'il puisse se porter immédiatement à Vienne pour la négociation dont il s'agit, à l'égard de laquelle il a dejà reçu les instructions nécessaires.

Ce serait seulement pour éviter une perte de temps précieux, que j'oserai vous prier, monsieur l'ambassadeur, de vous donner la peine, lorsque vous aurez obtenu le sauf-conduit, de le faire transmettre par l'intermédiaire de votre gouvernement à monsieur Pasini.

Veuillez agréer, monsieur l'ambassadeur, l'assurance de ma haute considération.

Venise 11 mai 1849.

signé Manin

A m.r Lacour
ambassadeur de la rép. française
à Vienne.

N. V.

L'incaricato d'affari della repubblica francese a Vienna al signor Manin, ecc., ecc.

(Questo dispaccio é stato ricevuto dal presidente del governo provvisorio di Venezia il giorno 19 maggio.)

Légation de France à Vienne.

Vienne le 15 *mai* 1849.

Monsieur Manin,

Je n'avais pas attendu la lettre, que vous m'avez fait l'honneur de m'adresser en date du 11 de ce mois, pour m'employer officieusement en faveur de Venise. — A différentes occasions j'ai entretenu les ministres de S. M. impériale de la position exceptionelle de cette ville et tout récemment encore je leur ai fait part, à la suite d'instructions émanées de mon gouverment, des propositions d'accommodement transmises par M. Valentin Pasini.

Je ne vous dirai point combien j'eusse été heureux de contribuer à faire cesser un état de choses, dont la prolongation entraine tant de sacrifices de la part des habitants de Venise. J'ai donc vivement regretté de ne pas avoir vu mes efforts couronnés de succés, ou du moins de n'avoir pu déterminer le cabinet de Vienne à entrer dans la voie d'une conciliation avec la ville, au nom de laquelle vous m'écrivez.

Mais il persiste à repousser, non seulement tout intermédiaire entre Venise et lui, bien plus encore toute offre de négociation émanée directement de cette ville elle-même.

C'est a ce titre qu'il refuse d'accorder a M. Valentin Pasini le sauf-conduit, qui lui permettrait de se rendre ici, sauf-conduit dont je lui ai fait la demande immédiatement après la réception de votre lettre.

M. de Schwarzenberg s'est borné à me répliquer que le gouvernement de S. M. impériale était fermement décidé à ne point traiter avec Venise; que par suite la mission de M. Pasini a Vienne n'aurait aucun but; et que du reste, si l'on avait, dans la ville assiégée, l'intention de négocier, on devait s'adresser à M. Radetzky, lequel était investi de tous pouvoirs à cet effet.

Je m'empresse de vous transmettre cette réponse, que j'eusse désirée de nature à vous satisfaire

Je déplore donc qu'il n'en soit point ainsi, mais je crois devoir vous dire qu'elle est l'expression d'une pensée qui me semble fortement arrêtée.

Recevez, monsieur, l'assurance de ma haute consideration.

Le chargé d'affaires de la République française
E. de la Cour.

Venezia, 4 *luglio*. —*(Da lettera)*. — Il forte sul piazzale di mezzo al ponte tien fermo. Nella notte si riparano i guasti fatti nel giorno dai cannoni tedeschi. E le nostre artiglierie mantengono un fuoco ben nutrito e molto preciso, ed il nemico ha dovuto parecchie volte sospendere il fuoco per avere smontati i pezzi. — La nostra assemblea ha decretato che sarebbe indegno per Venezia il dare ascolto alle ultime proposte obbrobriose dell'Austria, e decise di continuare la lotta fino agli estremi, pensando che è più dignitoso l'essere vinti dalle armi che arrendersi a patti. Si agitava la proposta di mettere guardia civica e truppa tutta sotto il comando di Pepe, ossia la commissione militare che presiede, per avere più forza e più unità d'azione; ma questa proposta venne aggiornata per non mettere l'allarme in tutte le famiglie. La difficoltà di procurarsi il pane fa nascere nel popolo il timore di rimanerne privo, epperò nelle ore fissate dalla comune per la distribuzione del pane dai fornai, vedreste una folla di popolo impaziente e susurrante. L'altra sera in una di quelle calche rimasero soffocate tre persone, una donna e due uomini. La guardia civica di Venezia fa un servizio che riescirebbe persino pesante alla stessa truppa di linea. È raro che un milite riposi 4 giorni, malgrado ciò non si odono gravi lagnanze.

Quest'oggi dalla terrazza in cima del palazzo vediamo i legni austriaci alle prese coi nostri in mare. Il nostro Pio IX attaccò vigorosamente il Vulcano, i nostri piccoli legni e trabaccoli lo appoggiavano e la cannonata continuava vigorosa fino alle 12 circa. Ora si sono allontanati i legni nemici e non si vede più che qualche raro fuoco. Mi si dice in questo momento che Brondolo sia attaccato dagli austriaci e con vigore. Vado or ora allo stato maggiore per avere notizie esatte.

Firenze, 11 *luglio*. — *Lettera scritta dal Ministero delle finanze ecc., ai Prefetti e Governatori.*

Ill.mo Signore,

Lo stato della pubblica finanza e la conseguente necessità di rinfrancarla di quelle rendite che ne sono state distratte, e tolte alla primitiva destinazione, di supplire alle spese generali del paese, hanno reso indispensabile il ricorso ad una imposta straordinaria, con il prodotto della quale si possa almeno in parte supplire alle esigenze del pubblico servizio nel secondo semestre dell'anno corrente.

E tale imposta tien luogo in quest'anno di quella che per la maggior somma di L. 3,000,000 era stata immaginata di prelevare sulle rendite non fondiarie dei cittadini, quando fino dall'ottobre 1848 era stata proposta le diminuzione del prezzo del sale e la soppressione della tassa di famiglia che doveva nella nuova imposta rimaner compresa ed assorbita.

Il rapporto che nei pubblici fogli precede il sovrano decreto con il quale la nuova straordinaria tassa di famiglia è stata sanzionata, dice ogni dì più occorrente a giustificare agli occhi di ogni discreto la necessità della provvidenza alla quale il governo del Granduca è stato suo malgrado costretto, e può somministrare i mezzi necessari per illuminare in proposito quelle menti che la malignità delle fazioni volesse pur cercare di traviare.

Rimane però, signor prefetto, che i signori gonfalonieri e le magistrature comunitative si penetrino ugualmente della necessità di sollecitare le operazioni che loro incombono per il riparto della tassa attribuita a ciascuna comunità, non meno che della convenienza di condurle per guisa che il riparto stesso sia per riuscire il più giusto ed il men gravoso che si possa, alle popolazioni.

Con questa veduta ogni latitudine è stata lasciata alle magistrature, ed il governo del Granduca conoscendone l'eccellente spirito è persuaso che esse se ne varranno con tal giustizia e con tal savio accorgimento da raggiungere l'intento voluto, e da avvicinarsi quanto più è possibile al concetto con il quale per necessità è stata imposta sotto il nome di tassa di famiglia, quella che avrebbesi voluto far posare sopra le rendite non fondiarie.

Il ministero desidera, signor prefetto, che V. S. Ill.ma diasi di ciò particolar cura e diligenza nei suoi rapporti con i gonfalonieri e colle magistrature, esigendo poi con ogni attenzione che i cancellieri comunitativi concorrano per quanto loro spetta con tutti i loro mezzi al più sollecito e regolare compimento dell'operazione.

Ho l'onore di confermarmi col più distinto ossequio.

Di V. S. Ill.ma

Dal ministero delle finanze, ecc.

li 11 luglio 1849.

V. G. Baldasseroni.

Dev. obbl. servitore P. Mensini.

Roma, 9 *luglio*. — Il tenente colonnello Boyer del 1 reggimento di cacciatori è nominato *ad aggiunto* al generale Levaillant (Giovanni) per ciò che riguarda l'armata romana, e sarà specialmente incaricato degl'interessi della cavalleria

Quando Oudinot si recò a S. Luigi de' Francesi, il superiore del clero che lo attendeva sulla porta, gli augurò in un breve discorso le celesti benedizioni per aver ristabilito l'ordine, consolato la chiesa, ecc. Il generale rispose colle seguenti parole:

«Vi ringrazio, in nome dell'armata, delle preghiere che vi piace dirigere al cielo per essa.

«Il Santo Padre si è già degnato di attestarmi la soddisfazione da lui provata pei vantaggi delle nostre armi, di che sento profonda riconoscenza.

«In tali gravi circostanze l'armata, io debbo dirlo a lode di lei, ha dato continui esempi, non solamente di coraggio, ma di pazienza, di moderazione e di tutte le virtù militari. Ma, io debbo confessarlo, essa non ha fatto che il suo dovere. Al nostro governo però dovete rivolgere i vostri ringraziamenti, e soprattutto alla Divina Provvidenza, di cui non siamo che deboli stromenti in una causa sì grande e sì santa. Possa il cielo continuarci il suo sostegno! Pregate, signor superiore, perchè Dio ci preservi questa preziosa protezione, senza la quale sarebbero vani tutti gli sforzi umani».

— Abbiamo annunziato in un precedente numero l'arrivo a Gaeta del colonnello Niel, latore delle chiavi di Roma. Nel *Giornale di Roma* si legge ora una nu-

nuta descrizione del fatto: essa ci sembra così curiosa, che non vogliamo defraudarne i nostri lettori.

— Una delle prime cure del generale Oudinot, dopo la sommissione di Roma, fu il far portare al Sovrano Pontefice con le chiavi della città la fausta notizia del ritorno della pace. Questa missione con una delicatezza intesa da ognuno fu affidata ad un ufficiale superiore del Genio, al colonnello Niel, capo di stato maggiore del generale di divisione Vaillant e uno degli ufficiali i più distinti di quest'armata.

Il colonnello s'imbarcò sul Tevere, giunse rapidamente a Gaeta, e fu all'istante ammesso innanzi a S. Santità. La soddisfazione e la gioia del santo Padre furono profonde, frammiste di lagrime; era infine la vittoria dell'ordine e la liberazione di una popolazione tanto amata e da lungo tempo oppressa! Egli teneva presso con paterno interesse al racconto delle sofferenze dell'armata francese, la precisione dei penosi lavori prolungati al solo scopo di risparmiare a Roma la rovina ed i disastri.

« Colonnello, *disse il sommo Pontefice tutto commosso*, io l'aveva detto spesso altre volte, io sono lieto di poterlo ripetere oggi dopo un tanto servigio: egli è sopra la Francia che io ho sempre calcolato. Essa non mi aveva promesso cosa alcuna ed io sentiva che all'opportunità darebbe alla chiesa i suoi tesori, il suo sangue, e ciò ch'è più difficile forse per i suoi valorosi figli, quel coraggio contenuto, quella perseveranza sofferente a cui io debbo che siasi conservata intatta la mia città di Roma, quel tesoro del mondo, quella città cotanto amata e sperimentata, verso la quale nel mio esiglio, il mio cuore, i miei sguardi pieni di angoscia furono mai sempre rivolti. Dite al generale in capo, e a tutti i generali sotto i suoi ordini, a tutti i suoi ufficiali, e vorrei che si potesse dire a ciascun soldato, che la mia riconoscenza è senza limiti; le mie preghiere per la prosperità della vostra patria saranno più ferventi, quanto al mio affetto per i Francesi diverrebbe più sentito se (*aggiunse sorridendo*) fosse possibile. Quanto a voi, colonnello, io sarei lieto di potervi dare una prova della mia particolare stima. »

Il colonnello rispose, che i suoi desiderii sarebbero all'intutto soddisfatti se Sua Santità si degnasse di accordare a lui ed a sua moglie una memoria di pietà. Ecco, disse subito il santo Padre dandogli con gentilezza esquisita una magnifica corona, ecco per la pia moglie; ecco pel bravo soldato, e lo insigniva della decorazione di commendatore dell'ordine di S. Gregorio. Dopo una conversazione prolungata per due ore, il colonnello partì portatore della lettera autografa di Sua Santità che segue.

Questa grandissima lettera, le parole indirizzate al colonnello Niel saranno una ricompensa che apprezzeranno tutti i Francesi. Essi hanno qui sostenuto le gloriose tradizioni della loro nazione; salvato l'ordine, difesa la chiesa, ed avuto ancora la missione gratissima di ricondurre il primo sentimento di calma e di confidenza nel contristato cuore di Pio IX.

Sig. gen. Oudinot di Reggio

Roma.

Il conosciuto valore delle armi francesi, sostenuto dalla giustizia della causa che tratta, ha raccolto il frutto che a quelle armi era dovuto, la vittoria.

Accetti, sig. generale, le mie congratulazioni per la parte principale che in così grave avvenimento è a lei dovuta; congratulazioni non per sangue sparso, dal quale abborre il mio cuore, ma pel trionfo dell'ordine sopra l'anarchia, e per la restituita libertà alle persone oneste e cristiane, per le quali non sarà quind'innanzi un delitto o di usufruire i beni che Dio ha loro dispensati, o di poterlo adorare fra la divota pompa del culto, senza pericolo di perdere la libertà e la vita.

Per le gravi difficoltà che dovranno incontrarsi in appresso, confido nella protezione divina.

Credo che non sarà inutile per le truppe francesi di conoscere la storia degli avvenimenti che si sono succeduti durante il mio pontificato. Questi sono accennati nella mia allocuzione, che ella, sig. generale, conosce, ma che non ostante le rimetto in un numero di copie, allinchè possa essere letta da quelli ai quali ella conosca opportuno di farla conoscere, si vedrà sempre meglio da quella, che il trionfo dell'armata francese è stato riportato sopra i nemici dell'umana società, e perciò dovrà sempre riscuotere i sentimenti di gratitudine di quanti sono in Europa e nel mondo gli uomini onesti.

Il sig. colonnello Niel, che unitamente al suo riverito foglio mi ha presentato le chiavi di una delle porte di Roma, le recherà questa mia: e sono ben contento di valermi di questo mezzo per esternarle i sentimenti paterni del mio affetto e l'assicurazione delle preghiere che faccio continuamente al Signore per lei, per l'armata, pel governo e per tutta la Francia.

Riceva l'apostolica benedizione che di cuore le compartо.

Datum Caietae, die 5 iulii 1849.

Pius Papa IX.

— Il governatore di Roma ha stabilito la sua residenza al palazzo Torlonia sulla piazza di Venezia.

— Il tenente colonnello Chapuis, del 32 di linea, è nominato prefetto di polizia, ed ha la sua residenza al palazzo Madama.

— Sono stati richiamati alla polizia Benvenuti, De Romanis, Bertini e Caroselli.

Se non siamo male informati, sono dati degli ordini perchè molti monasteri sieno restituiti alla loro primitiva destinazione.

È stato arrestato il sig. Michele Accursi.

— Parimenti sono stati arrestati circa 28 militi del corpo di Finanza.

— Si assicura che rientri oggi in Roma la prima divisione dell'esercito francese che inseguiva nelle regioni di Tivoli e di Palestrina la banda di Garibaldi.

(*Monit. Tosc.*)

— Un dispaccio telegrafico ricevuto dal Governo toscano sotto la data di Livorno, 12 luglio, porta quanto segue:

« I Francesi hanno occupato Viterbo, ove hanno arrestato il preside Ricci unitamente al Manucci ex-preside di Civitavecchia.

« Garibaldi è circondato dalle truppe francesi a Monterotondo, e gli è stata tolta molta parte della sua retroguardia e dei suoi cariaggi.

Bologna, 11 *luglio*. — Una riga in aggiunta all'altra mia di questo stesso giorno per dirti *positivamente* che monsig. Bedini ha estradata ai confini dello Stato una circolare, colla quale ordina agli ufficiali del Governo di procedere all'arresto di tutti gli individui che facevano parte della Costituente Romana, e di tutti quelli che figuravano come presidi di provincia nel cessato regime. — Si dice poi che voglia riformare la polizia, mettervi altri impiegati che abbiano un colore ...

Ieri per ordine del comando austriaco è stato chiuso il caffè degli Studenti del teatro comunale.

— È stata chiusa porta Castiglione, murata quella della Lamme, e vuolsi da alcuni che egual sorte debba toccare a porta S. Felice. Avverti che porta Castiglione fu una delle quattro che rimasero anche in epoche di agitazione e di tumulto sempre aperte.

Ieri furono fucilati 9 Ungheresi, che insieme ad altri erano disertati: oggi altri 11 disertarono.

(*Avvenire*).

ESTERO.

FRANCIA. — *Cronaca parlamentare, seduta del* 10 *giugno*.

La seduta ha cominciato dalla votazione per iscrutinio sulla proposizione fatta ieri per l'indirizzo di ringraziamento all'armata d'Italia, alla marineria ed ai suoi capi. La sinistra si astenne dal votare: la proposta è stata adottata con 382 voti contro 2.

— *Seduta dell'*11 *luglio*. Prendendo argomento dal processo verbale il sig. Santeyra tentò inutilmente di ricondurre i dibattimenti sulla discussione terminata ieri relativa allo stato d'assedio. Egli scende dalla tribuna sull'osservazione fattagli dal presidente, che la discussione era stata chiusa ieri. L'ordine del giorno richiama la discussione del progetto di legge relativo alla licenza dell'8.a 9.a 5.a, 12.a legione della guardia nazionale di Parigi. L'urgenza è dichiarata e la legge adottata. L'Assemblea si occupa quindi della prima deliberazione sul progetto di legge relativo allo stabilimento di una strada ferrata da Strasburgo a Spira.

— Scrivesi da Parigi al *Times* del 10 luglio:

Pare che l'occupazione ed il periodo di occupazione di Roma per mezzo delle truppe francesi daranno materia a nuovi accomodamenti; egli è probabile che nel caso in cui un amichevole accordo avesse luogo, ciascuno tornerebbe a casa sua. Il Papa non sarà lontano dal concedere le riforme divenute necessarie, atte ad allontanare ogni pretesto ai rivoluzionarii, senza eccitare la gelosia degli altri potentati. Tutto dipenderà dal contegno che prenderà la Russia. Se nella condotta di codesta potenza non vi sarà nulla che possa allarmare l'Europa meridionale ed occidentale, i risultati non si farebbero aspettare: ma se lo czar, sotto pretesto di consolidare i suoi successi di Ungheria si avvicinasse alla frontiera d'Italia o dell'Adriatico, la questione prenderebbe allora un carattere formidabile. La Francia non se ne starebbe tranquilla se le armate russe si mostrassero disposte ad avanzarsi nel mezzodì dell'Europa. Il ritorno del Papa nella sua capitale avverrà ben presto, ed un tale ritorno farà cessare una delle grandi difficoltà attaccate alla occupazione di Roma per parte dell'armata francese. La resa di Roma farà chiasso in Ungheria. — Il conte Telecki è partito da Parigi per Londra.

— I giornali quotidiani di Parigi sono in numero di 36; eccone i titoli:

Assemblée nationale. Charivari. Constitutionnel. Corsaire. Courrier français. Crédit. Démocratie pacifique. Dix décembre. Droit. Estafette. Evènement. Gazette de France. Gazette des Tribunaux. Journal des Débats. Journal des Villes. Journal du Peuple. Liberté. Moniteur du soir. National. Nouvelliste. Opinion publique. Ordre Patrie. Pays. Peuple. Presse. Réforme. République. Révolution. Siècle. Temps. Tribune des Peuples. Union. Univers. Voix de la Verité. Vrai République.

ALEMAGNA. — Francoforte, 8 *luglio*. — Abbiamo da fonte sicura, che Erfurt sarà destinata ad esser sede del Parlamento delle tre corti riunite di Prussia, Sassonia ed Annover; nella stessa città risiederà il tribunale supremo dell'impero.

Da qualche tempo scorgesi nella Germania meridionale un sintomo degno di esser notato; in quei paesi dove non ha guari dominava uno spirito sì anti-prussiano, gli animi patriottici, sitibondi di unità, fanno sacrificio delle loro personali antipatie, e rivolgono il loro sguardo verso la Prussia, unica stella oramai dell'Alemagna. Tutti sono ora convinti, o per lo meno sanno per istinto, che la divisione è madre delle grandi sventure, e non di rado avviene di sentir esprimere dai tedeschi del Reno il desiderio di esser incorporati colla Prussia, onde rinforzare il nucleo della futura unità.

Unica speranza del partito della rivoluzione è di veder tornar vani gli sforzi della Prussia per giungere all'unità. Quel partito si lusinga che i scismi politici condurranno ad una forma simile al vecchio patto federale che farà arrossire la nazione di vergogna, che soddisferà nessuno e a nessuno potrà imporre. Dopo il ravvicinamento del Wurtemberg alla Baviera, queste speranze vanno alimentandosi.

— La Gauthiod giunta in Lubecca recò la notizia che il 3, alle 2 del mattino fu vista a 3 leghe da Moen una flotta russa di 12 vascelli da guerra; più tardi scorgevasi presso Kluss una corvetta danese. (*G. U.*).

Baden, 7 *luglio*. — Essendo stati inutili gli inviti agli insorgenti della fortezza di Rastadt di arrendersi, il bombardamento ebbe principio stamane subito dopo la mezza notte, e durò continuato e vivo sino alle 6. Rastadt è già in fuoco su varii punti. Ignorasi per altro se il bombardamento abbia avuto altre conseguenze, se la pertinacia negli insorgenti sia rimasta vinta, o se essi siano ancora decisi a seppellirsi sotto alle ruine della città. (*Merc. di Svevia*).

Dalla Murg, 9 *luglio*. — Ieri sera alle 6 due battaglioni di fanteria con quattro cannoni tentarono una sortita dalla fortezza di Rastadt per attaccare una batteria che recava grave danno agli insorgenti assediati. I posti avanzati dei Prussiani resisterono finchè furono loro spediti dei rinforzi. Il combattimento durò tre ore, dopo di che gli insorgenti rientrarono nella fortezza. Le perdite dell'una e dell'altra parte sono assai considerevoli. Vuolsi che gli insorgenti abbiano gettato palle incendiarie sul villaggio di Niederbuhl vicino a Rastadt, tre strade e diversi pubblici edifizi sarebbero rimasti preda alle fiamme.

— Secondo le ultime lettere, i Prussiani trovavansi il 9 luglio nelle vicinanze di Costanza.

(*Gazz. di Karlsruhe*).

UNGHERIA. — Dal teatro della guerra ungarica nulla d'importante, nè dal Nord nè dal Sud.

I fogli austriaci dicono che si sta ogni dì aspettando la notizia dell'operata congiunzione del corpo russo che scende dalle città montane col corpo principale dell'esercito alleato, per prendere poi con energia l'offensiva contro il corpo di Görgey. — Il servizio del Danubio a Pesth vien fatto da un vapore che appartenne già alla società del Danubio e che venne battezzato *Görgey*, quantunque fosse dapprima destinato a portare il nome dell'imperatore Francesco Giuseppe. — Kossuth era giunto il 3 in Szegedin.

Gli stessi fogli ungaresi confessano che Dembinski non conserva più nissun comando nell'esercito ungarese. Perczel vien accusato altamente d'incapacità, e di non aver sostenuto Bem in tempo opportuno. La fortuna che comincia voltar le spalle a Kossuth dà maggior peso ai rimproveri con cui il dittatore magiaro è perseguitato giornalmente dall'opposizione. L'orizzonte dell'Ungheria comincia a farsi torbido. Pur troppo esistono anche là quegli elementi di dissoluzione che ebbero sì larga parte nella caduta di Varsavia; una simile catastrofe è da temere per l'Ungheria.

VARIETA' ARTISTICHE.

L'esposizione di belle arti in Parigi ebbe luogo in questo anno provvisoriamente nel palazzo delle Tuilleries.

Les Tuilleries non convengono certamente meglio ad un ospedale che ad un museo. La destinazione dei pubblici edificii non è così arbitraria come si potrebbe pensare: e perchè tornino adatti allo scopo che si prefigge ci vuol altro che un decreto. Anche alle Tuilleries non si trovarono troppo soddisfatti gli artisti per la pessima organizzazione del locale.

Si attende sempre con impazienza che sia compiuto il progetto del Louvre cui debbono essere aggiunte apposite sale. Ma questo è un progetto che ha oggimai fatti ottusi i tiralinee di tutta una generazione di architetti contemporanei.

Negli anni addietro durante l'esposizione al Louvre de'moderni dipinti, era mestieri coprire gli antichi, così che questi non potevano più servire di studio, nè essere visibili.

Col decreto di quest'anno (per cui furono destinate le sale delle Tuilleries all'esposizione) s'è posto riparo a così fatto inconveniente.

Giusta il catalogo che si ha sott'occhio, il numero dei capi somma a più di 2500!! Ma i primarii artisti non iscesero nell'arena..... Havvi un solo quadro di Orazio Vernet, il Proteo della pittura, ed è il ritratto del generale Cavaignac; quel pittore essendo già di troppo occupato attorno ad un grandissimo quadro ordinatogli dall'imperatore delle Russie. Non un quadro di Delaroche, o di altro simile magnato, non una bella statua di Dradier, nessuna di David d'Angers o di altra notabilità scultoria. Sotto il cessato governo scorgevansi opere comandate dal re, dal ministro dell'interno, dal prefetto del dipartimento della Senna; non una sola di queste se ne legge nel catalogo. È forse che i regimi repubblicani sono meno proclivi dei monarchici alle arti belle, che pure ingentiliscono i costumi? Ai contemporanei l'ardua sentenza!

— La nostra esposizione è stata aperta li 8 del corrente mese, e secondo il solito in sale che sembrano infuocate dalla zona torrida. Ne discorreremo quanto prima. Giova osservare frattanto, che se non son molti i capi che la adornano, non dovrebbero almeno mancare i soscrittori al pronto pagamento delle loro azioni, onde non cada anche fra noi una simile instituzione, come per le vicende della guerra sono cadute altre eguali nella nostra Penisola. In ogni caso venga in di lei soccorso il governo.

— Con ottimo consiglio la nostra milizia nazionale ha divisato di erigere un monumento al Re Carlo Alberto, e vuole darlo a concorso; faccia il cielo che per ciò non gli tocchi la sorte del monumento di Beccaria! Preferibile era di scegliere un bravo artista, e tale indicato dall'opinione pubblica, come fecero Annecy e S. Giovanni di Moriana pei monumenti di Berthollet e di Fodéré. Rifletta poi la milizia che città e società già decretarono statue e medaglie a Carlo Alberto, prima come Re riformatore, e poi come Re costituzionale, e nulla fecero. Non imiterà, spero, il loro esempio. Voglia e faccia.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ELEZIONI DI TORINO.

I. Collegio. — Conte Cavour 203: maggiore Campana 167; eletto Cavour

II. Collegio. — Conte Balbo 279: avv. Brofferio 63, Balbo eletto.

III. Collegio. — Vincenzo Gioberti.

IV. Collegio. — Ballottaggio tra il ministro Galvagno e il prof. Pescatore. Per Galvagno 40 voti di maggioranza.

V. Collegio. — Cav. Pinelli 176; maggiore Cavalli 145. Elezione sospesa.

VI. Collegio. — Ballottaggio tra il ministro Galvagno e l'avv. Cottin.

VII. Collegio. — Prof. Carlo Promis 140: Prof Antonelli 54. Poerio 1: eletto Promis.

ELEZIONI DELLE PROVINCIE.

Caselle — Conte Ceppi, all' unanimità.
Alessandria. — Rattazzi.
Rivoli. — Avvocato Colla.
Moncalvo. — Lions.
Racconigi. — Ballottaggio tra i signori avv. Michelangelo Castelli voti 74, e Felice Govean 24.
Barge. — Elezione definitiva; elettori 395, votanti 167: pel dottore Bertini 159.
Cuneo. — Definitiva, dottor Parola.
Avigliana. — *Id.* generale Dabormida.
Casale. — Mellana, definitiva.
Cigliano. — Capellina, definitiva.
Novara (extra muros). — Ballottaggio tra Guglianetti e Rondoni-Prina.
Id. (intra muros). — *Id.* Solaroli e Giovanola.
Voghera. — Ballottaggio: tra Salvi, Panizzardi.
Moncalieri. — *Id.* Pateri, Corno.
Vercelli. — Definitiva, Radice.
Lanzo. — Ballottaggio, Genina, Guglielmi.
Chivasso. — Avv. Viora.
Gassino. — C. Bottone.
Chieri. — Ballottaggio tra il gen. Quaglia ed Eugenio Balbiano.
Broni. Depetris.
Stradella. Correnti.
Cuorgnè. Pinelli, con voti 142 su 234 votanti.

Firenze, 13 *luglio*. — Abbiamo da Roma i documenti che seguono:

Il Generale in capo ordina.

Il sig. direttore generale delle Poste cessa le sue funzioni.

Il sig. principe Massimo è ripristinato nelle funzioni di sopraintendente generale.

Il sig. principe di Campagnano in quelle d'ispettore generale delle Poste.

Roma 9 luglio 1849.

Oudinot di Reggio.

Il Generale in capo ordina.

Sono nominati:

Commissario straordinario di grazia e giustizia sig. avvocato Piacentini.

Commissario straordinario delle finanze sig. avvocato Lunati.

Commissario straordinario dei lavori pubblici, agricoltura e commercio, il presidente del consiglio d'arte sig. professore Cavalleri.

Roma 9 luglio 1849.

Oudinot di Reggio.

Ordinanza.

Considerando che ancora durano le condizioni, che resero necessaria la proroga delle scadenze commerciali, non essendo interamente riaperte le comunicazioni colle province,

Si ordina:

Art. unico. « Le scadenze commerciali prorogate a tutto oggi dal cessato governo, restano ulteriormente prorogate a tutto il giorno 20 del corrente mese di luglio.

Roma, 10 luglio 1849.

Il commissario straordinario al Ministero di grazia e giustizia
Gius. Piacentini.

Parigi, 12 *luglio*. — *Elezioni della Senna.*

Ecco il risultato comprovato e compiuto delle elezioni del dipartimento della Senna. Si sa che lo spoglio officiale dei voti non succederà che dopo domani; le leggiere differenze che potranno avvenire in seguito alla verificazione definitiva, non sembrano poter cangiare la proporzione dei suffragii ottenuti dai candidati dell'*Unione* e da quelli del partito opposto.

I signori:	Lanjuinais	127, 893.
	Magnan	124, 952.
	Bonaparte	121, 683
	Malevillle	123, 606.
	De Bar	123, 388.
	Delessert	119, 403.
	F. Barrot	119, 157.
	Ducos	117, 729.
	Chambolle	117, 392.
	Fould	113, 177.
	Boinvilliers	111, 317.

(*Dal Constitutionnel*)

Si assicurava a Vienna, ai 7, che i Russi avessero occupato Pesth e Wastren, e fatto avanzare sulla riva sinistra del Danubio una colonna verso Comorn.

(*Débats*).

— La nuova che i Danesi abbiano disfatte le truppe imperiali che assediavano Fridericia è confermata. L'esercito tedesco perdè tutta la sua artiglieria gli si fecero inoltre 1800 prigionieri. (*Débats*).

Marsiglia. *Elezioni.* — Noi conosciamo ora il risultato degli spogli di quasi tutti i cantoni del dipartimento. Più non mancano che le cifre d'Eguilles e dei cantoni d'Istres e di Lambesc. Il signor Rullier ha ottenuto, dietro i nostri calcoli, 33,702 suffragi, ed il signor Dupont de l'Eure 16,674. Il signor generale Rullier esce ad una gran maggioranza; tuttavia dobbiamo confessarlo, un numero grande di persone si sono astenute dal votare. (*Dal Sémaphore del* 12)

Charente-Inférieure. — La nomina dei signori Eschasseriau figlio e Gustavo Marchal, candidati conservatori, è assicurata.

Loiret. — Dietro i calcoli del giornale il *Loiret*, conoscevansi 38 elezioni sopra 81. Il signor Lamartine aveva più di 15,000 voti. Dopo questi risultati si può considerare l'elezione del signor di Lamartine come assicurata in codesto dipartimento.

Lot. — Il signor Verninac, antico ministro della marina, la vince sul signor Ribeyrolles, redatore in capo della *Réforme*.

Morbihan. — La nomina del signor Paolo di Kerdrel, presentato dall'unione della destra di Saint Patern, non è disputata.

Rodano. — Al momento della partenza del dispaccio il signor Giulio Favre aveva ottenuto a Lione 25,000 voti, ed il sig. Rivet 9,000 soltanto.

Vosges. — La nomina del signor Ravinel, candidato della destra, pare certa. (*Dal Constitutionnel*).

Vienna, 8 *luglio*. — Correva voce questa mattina che Debreczin fosse caduta in mano de' russi. La notizia pare che si confermi.

Presburgo, 7 *luglio*. — Gli Ungheresi hanno evacuata l'isola di Schütt. Le truppe imperiali l'hanno occupata e si sono spinte fino a Neudöfel, lontano 3/4 d'ora da Komorn. L'imperatore di Russia ha mandato all'imperatore d'Austria l'ordine militare di S. Giorgio, ordine che egli stesso non porta perchè non si merita che dopo una vinta battaglia.

Mestre, 1 *luglio*. — La strada ferrata da Verona è condotta a termine.

Carlsruhe, 10 *luglio*. — La fortezza di Rastadt continua a difendersi coraggiosamente, e risponde con cannonate alle dimande di resa che gli si fanno.

Domenica 8 tentarono una grande sortita per distruggere le opere nemiche, che loro però non riuscì abbenchè avessero con loro 1000 uomini d'infanteria e 4 cannoni. Il combattimento durò dalle 6 fino alle 10 di sera. Quei di Rastadt lasciarono 200 prigioni in mano dei nemici.

Ungheria. — Quartier generale di Igmand, 8 luglio. — Il signor di Pazmandy, già ambasciatore degli Ungheresi a Francoforte, è stato ieri condotto qui prigione egli voleva condurre armi e cavalli a Kossuth, ma fu preso agli avamposti austriaci.

La seguente lettera è stata diretta al conte Balbo, e la riproduciamo per intero, avendola trovata in qualche giornale mutilata dell'ultima parte:

« Le 14 juillet 1849 ».

« J'ai lu dans la *Concordia* de hier, que j'ai « été proposé au 2.me collège éléctoral de Turin « comme candidat pour la députation.

« Je m'empresse de vous prévenir que je n'ai « pas accepté celte candidature.

« J'ai résolu de n'en accepter aucune, et en au« cun cas je ne me serais mis en concurrence avec « un ancien collègue, que j'aime et honore infini« ment ».

Des Ambrois.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

. . . . . 13 —
. . . . . 6 50
... estero: anno lire 50, semestre 27,
trimestre 14 50, mese, 7 franco ...
... numero, cent. 40

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*
F. Payella e Comp. di Torino.
Per Genova presso *A. Beuf*, libraio
Livorno » *L'Emporio librario*
... » Vieusseux libraio.
Parma » *Grazioli*, id.
Modena » *C. Vicenzi*, id.
Roma » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez*.
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* libraio

Anno II. Torino, Martedì 17 Luglio 1849. N.° 480.

TORINO

16 Luglio

NUOVE ELEZIONI.

Rendiamo in prima le debite grazie al buono, savio ed intelligente popolo di Torino, il quale calunniato ogni dì da coloro che dicono di amarlo nelle provincie, procura co' suoi voti elezioni liberali ed assennate. Ma queste grazie non vanno a coloro che per un incomodo di parecchie ore, per una gita in villa ritardata, tralasciarono di recare il loro voto nel quinto Collegio, e in altri. Costoro non solo non hanno contribuito alla elezione che volevano fare, ma facilitarono quella che non avrebbero voluto.

In provincia accaddero gli stessi errori da noi preveduti ed avvertiti nel numero di sabbato. Per misere gare personali, quando uno, quando due e più concorrenti moderati si trovarono nello stesso Collegio, e il profitto restò all'avversario, com'era da aspettare. Pare impossibile che con tanti esempi e nostrali e forestieri, la parte moderata abbia poco o nulla imparato. Non abbiamo ancora il numero preciso de' votanti ne' varii Collegi, ma cominciamo a vedere che quella apatia e quella negligenza che lamentammo non ha guari diedero i loro frutti. In alcuni Collegi gli elettori non andarono oltre il terzo!

Dalle fatte nomine nulla si può finora argomentare: il loro numero non va oltre le trenta, e i partiti si bilanciano. Però in parecchi Collegi, dove gli antichi membri di sinistra ebbero già una decisa maggioranza questa volta si dovette venire ad un secondo squittinio, e si che le professioni di fede erano tutte rubate ai moderati, perfino le frasi! Da per tutto si manifesta come favorevol sintomo un senso di prudenza, che i candidati si guardano bene dall' offendere, anche quando non armonizza colle loro segrete mire. Ma ciò presagisce egli un ritorno più o men lontano ai veri sensi di moderazione negli eletti? Lo vedremo.

Intanto il partito moderato che vinse, come doveva, nella capitale, e avrebbe vinto più compiutamente, se stato non fosse imprevidente ed inoperoso, come non doveva, è chiamato a fare novella prova nelle provincie. Molti paiono dover essere i secondi squittinii, ed è in questi che si conoscerà la sua forza.

Abbiamo già detto, e lo ripetiamo: il partito moderato è la grandissima maggioranza della nazione; per conseguenza i Collegi elettorali sono per tre quarti popolati de' suoi membri: s'egli esce perdente dalla lotta, se i suoi candidati non trionfano tutti, sua sarà la colpa; egli avrà vilmente ceduto un terreno che era in gran parte suo; egli avrà veduto avanzarsi e pigliar campo avversarii pochi, ma stretti, e si sarà ritratto senza neppure l'onore della pugna! Ci pare che a quest'ora e i consigli e i rimproveri sieno soverchi oramai. Non abbiamo ai nostri moderati che ad offrir loro un esempio dei nostri vicini. Si guardi con che unione, con che accordo, con che insistenza procedano nelle contemporanee elezioni i moderati francesi: e quasi tutti i loro candidati trionfano, e si trionfano, oltre al merito personale, debbono il loro trionfo alle forze concordi e disciplinate degli elettori, al loro concorso alle elezioni, in una parola. Dunque torniamo a dire: se i moderati vogliono la vittoria, e la vittoria importa quella *dell'ordine, della libertà, del progresso*, vadano alle elezioni. I secondi squittinii saranno la più solenne prova della loro superiorità, e il loro trionfo sarà assicurato.

CONDIZIONI DELL'AUSTRIA.

Togliamo dall'*Opinione* le seguenti riflessioni, che ci sembrano assai bene calcolate, quantunque non siamo per dividere intieramente l'avviso del suo autore sulle conseguenze ch'egli ne trae.

« Convien confessare che De Bruck ha operato più da mercante che da diplomatico; è da mercante più avido che intelligente. Trovandosi egli in intrinseci rapporti d'interessi colla società del *Lloyd* a Trieste, e coi principali usurai e banchieri di Vienna, nel chiedere buona somma di milioni al re di Sardegna, egli si proponeva di rendere un non lieve servigio a' suoi amici, i monopolizzatori della banca viennese. Questa banca, all'ora in cui siamo, è creditrice di bei 580 milioni di franchi verso lo Stato, il quale, lungi dal poterne pagare la minima parte, è costretto ogni mese a chiedere nuovi danari a prestito, così che cresce in egual proporzione il debito dello Stato verso la banca, e la passività della banca verso il pubblico. Attualmente il suo fondo in danaro è ridotto a ventotto milioni di fiorini, intanto che la circolazione delle sue cedole è salita a 237 milioni di fiorini: per cui si puntelli pure fin che si vuole cotesto tarlato edifizio, una grande bancarotta è inevitabile: anzi la bancarotta vi è già, almeno tacita, perchè la banca da varii mesi non isconta più le sue cedole, se non in picciole somme: per lo che hanno esse scapitato enormemente, e perdono 1|5, 1|4 e perfino 1|3, secondo la qualità delle valute che si domandano.

« L'agio enorme a cui salirono l'argento e l'oro e gli effetti cambiabili sopra le piazze estere, hanno gettato lo spavento nel commercio austriaco, e mille voci sorsero a domandare un rimedio. Quello adottato dal governo non è che un meschino palliativo; ed infatti l'agio dell'argento che dal 27 era disceso fino a 15, è di nuovo salito da 18 a 20.

« Al presente il governo non sapendo più ove trovar danari per far fronte alle enormi spese, accresciute anche dalla guerra dell'Ungheria, sta per ricorrere ad un ripiego fra i più immorali, ma però assai consueto nell'Austria. Ei vuol proporre un prestito di 100 milioni al 5 1|2 0|0 col mezzo di lotterie. I biglietti saranno di 25 fiorini, ciascuno dei quali esige annualmente un fiorino d' interesse ossia il 4 0|0; e il residuo 1 1|2 0|0, che somma in tutto a 1,500,000 fiorini, sarà diviso in premii di somme diverse da estrarsi a sorte fra i possessori dei viglietti. Con ciò si alletta la naturale avarizia dei tedeschi, che gli rende passionatissimi pei giuochi di rischio e quindi anco per le lotterie. Oltre l'interesse del 4 0|0 sono ingolositi dalla speranza di poter conseguire un premio a sorte che gl' indennizzi del capitale una o più volte. A che trovasi ridotto un impero di 36 milioni di abitanti, ed un governo che si vanta ad ogni poco la sua probità, la sua equità, la saviezza della sua amministrazione, e la felicità de' suoi popoli!!

« Convien credere che anche la banca si trovi ridotta in assai basse acque, imperocchè due settimane or sono, o ricusò, o non potè scontare gli assegni che il Ministero delle finanze suole caricare sopra di lei; e questa circostanza, come anco il ritardo di una settimana a pubblicare il mensile suo bilancio, non mancò di eccitare delle inquietudini tra il pubblico e dei clamori nei giornali.

« Posto pertanto che lo Stato Sardo si fosse dichiarato disposto a pagare i 200 milioni, questi non sarebbero passati nell'erario, ma piuttosto negli scrigni della banca, a sconto dei 580 milioni di cui lo Stato le è debitore. Lo Stato non ne avrebbe sentito alcun sollievo; il pubblico nemmeno; perchè i milioni se gli sarebbero divisi i principali capitalisti della banca, i quali con questo mezzo avrebbero diminuito i pericoli a cui sono esposti, e che da un momento all'altro minacciano una sottrazione alle ampie e male acquistate loro ricchezze.

« Infatti le indennizzazioni da pagarsi dal Piemonte, qualunque abbia ad essere la cifra, sono già a quest'ora, e per così dire in erba, assegnate alla banca, e ci si dice che De Bruck abbia fatto al nostro Ministero nuove proposte di pace, col ridurre considerevolmente la cifra dei milioni, *semprechè si paghino subito*, tanta è l'urgenza di danaro che si ha a Vienna; ci si dice altresì che la Francia dia consigli *generosi* e degni di lei, cioè che si faccia subito la pace *coûte que coûte*; perchè i conquistatori di Roma hanno un'immensa paura di venire ad una guerra cogli Austriaci, con quegli Austriaci che furono venti fiate ...

. . . .

« L'Austria avrebbe potuto confermarsi queste provincie (del Lombardo-Veneto) ove tosto dopo il ritorno di Radetzky in Milano, si fosse messo in oblio ogni cosa, e prevalendosi delle animosità sorte allora fra Lombardi e Piemontesi, si fosse promulgata una costituzione generosa: ma si perdette l'occasione, e se Radetzky ha il merito di aver salvata la monarchia, ha il demerito altresì di non averle assicurato l'avvenire. Aveva ragione quando diceva che la monarchia austriaca era in Italia, non a Vienna, non in Ungheria o in Boemia: ma poi fece l'errore di non contare se non sui risultati meccanici della forza, che sono accidentali e passeggeri, quando non vengano assicurati dalle politiche istituzioni e dal potere della pubblica opinione. Così il suo procedere violento ha impoverito un paese ricchissimo, senza recare alcun beneficio all'Austria; ha vieppiù inasprito gli odii degli Italiani contro l'Austria; ha perpetuato lo stato di guerra fra i due popoli, e verifica quanto aveva predetto il principe Jablonowski, che l'Austria non avrebbe giammai potuto mantenere l'Italia se non con sagrifizi che ne distruggono i vantaggi.

« Ora nessuna costituzione può più soddisfare i Lombardo-Veneti, meno di tutto poi quella progettata dal cavaliere De Bruck; e l'Austria si sfibri, si esaurisca pure, ma il Lombardo-Veneto è destinato a formare uno Stato indipendente, forse di qui a non molto, forse fra due o tre anni; e quello Stato darà l'impulso, la forza e l'unione a tutta l'Italia. È questa una verità così evidente, che si potrebbe dimostrarla con un calcolo aritmetico ».

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Firenze, 11 *luglio*. — Leggiamo nel *Monitore Toscano* dell'11 luglio i seguenti decreti:

Art. 1. Sarà imposta ed esatta per l'anno corrente in tutto il granducato, e con titolo di tassa di famiglia una contribuzione di lire due milioni centomila, pagabile dalle comunità per la rispettiva tangente a forma del riparto annesso al presente decreto (*vedi il prospetto pubblicato per mezzo d'affissione).*

Art. 2. Il successivo riparto delle somme attribuite a ciascuna comunità sulla popolazione in essa com-

---

APPENDICE.

QUESTIONE GENOVESE.

Capitolo VIII.

(Cont. e fine). — (V. Risorgimento, *num.* 478).

Stato d' assedio.

La politica esaltazione delle menti, agitate dai sobillatori sì interni che esteri, mandati da varii partiti per travagliar l'opinione, onde far nascere moti popolari, giunta all'estremo in Genova, persuadeva al Governo centrale, anche quando stava in mano di quel *ministero democratico*, i di cui membri *tanto avevano operato per agitare il paese*, che le cose erano giunte a segno di rendere impossibile la conservazione dell' ordine, senza ricorrere a mezzi di governo eccezionali, cioè *allo stato d'assedio* (1).

Noto questa circostanza, perchè, sebbene nel fatto *lo stato d'assedio* in discorso, fosse poi promulgato dal ministero *conservatore*, succeduto al *democratico*, non è men vero però, che questo, giustamente inquieto dei moti di Genova, avea con ministeriale dispaccio, fatto nel seguito di pubblica ragione, autorizzato il comandante e l'intendente generale di Genova a promulgare siffatto provvedimento, al primo indizio d'insurrezione, che scorgevasi imminente, quantunque il R. commissario Buffa avesse mostrato, verso il fine della sua missione, qualche maggior fermezza, col far chiudere il sedicente circolo italiano, centro de' moti che si preparavano, e quantunque ad eccezione della pessima scelta fatta dell'Avezzana, agente principale del Mazzini, cui imprudentissimamente affidò il comando della guardia civica genovese, nel termine della sua residenza in Genova, sapesse contenere coraggiosamente le popolari improntitudini, del che vuolsi lodare.

Venuto l'infortunio di Novara, e spiegatasi l'insurrezione, con que' pretesti e con que' caratteri che son noti, postochè dovevasi ricorrere all'estremo della forza per riconquistar Genova sopra coloro che vi aveano usurpato il potere, *era naturale* che venisse attuato lo stato d'assedio, come quel provvedimento che solo poteva meglio contenere i tristi.

Molto si è parlato e si parla tuttora di siffatto provvedimento, con acerbe querele dall'opposizione, ed al sentire certi fogli d'essa si direbbe che sono continui a Genova i supplizii, che la libertà individuale vi è manomessa, che quella della stampa è sottoposta alle più severe restrizioni, che governasi insomma con tirannia.

Per coloro però che *vogliono star nel vero*, giudicare senza passione, ed esser giusti, vuolsi riconoscere lo stato d'assedio in Genova non essere fin qui che *di puro nome*; perocchè, *nella sostanza*, non un solo supplizio venne fin qui ordinato, se si eccettuano quelli de' militari, pe' quali già si fece, *e si farà ancora*, pronta ed esemplare giustizia, onde castigar coloro che trascorsero ad eccessi. — Quanto ai delitti comuni, stanno bensì facendosi alcuni processi, ma il risultato dei medesimi è difficile ad accertare, per la difficoltà che trovasi nell'ottenere deposizioni. — Rispetto ai reati politici, *tranne le dodici persone eccettuate* alle quali sarà fatto processo in contumacia, poichè si lasciarono liberamente andare in esiglio, l'amnistia, che tutti gli altri ha assolto, non solo riguarda i fatti seguiti in Genova, ma, per recente liberale disposizione, venne anche estesa a molti luoghi circonvicini, sicchè può dirsi che *l'indulgenza del Governo fu somma*, — che esso, convinto doversi attribuire più ad errore che a ree intenzioni l'occorso, cerca ogni mezzo per metterlo in dimenticanza, e per ricondurre pace e quiete là dove molta era la concitazione degli animi. — Che anche per la stampa notasi la stessa indulgenza; perocchè, oltre al non esservi censura preventiva, come v'ha quasi in tutti luoghi dov'è vigente lo stato d'assedio, si tollera che i giornali opponenti espongano i proprii argomenti, anche in tuono risentito, purchè non trascorrano fino ad estrema ingiuria; e dico *estrema*, perchè alcuni fra essi, *largamente* usando della accordata tolleranza, non tralasciano dall'apertamente mostrare tutto il loro maltalento e *molto fiele* contro il governo; talvolta ancora al punto di provocare la continuazione delle ire cittadine con uno spirito di municipalismo, che sarebbe più degno ommettere per carità di patria.

Se gli uomini di molto ingegno, che scrivono in que' fogli, *seriamente* riflettessero alla vera condizione presente delle cose, pare ch'essi dovrebbero convincersi, che il sistema da essi tenuto è contrario, non tanto all'interesse del governo centrale, quanto a quello della stessa loro città. Infatti al punto cui sono le cose medesime, sarebbe vana lusinga il credere, che il governo volesse nuovamente tornare all'antico sistema di debolezza, e lasciarsi nuovamente intimorire da tendenze e dimostrazioni, le quali indichino divisamenti ulteriori di resistenza. Certo nessuno vuole umiliare i Genovesi, e sarebbe grave torto il farlo. Ma nell'interesse del loro commercio istesso, vuolsi *pienamente fra di loro ricondotto l'ordine*, epperò, quanto più presto si giungerà davvero a tale risultato, tanto più sollecito sarà il provvedimento che farà cessare lo stato d'assedio, mentre questo invece sarà più oltre protratto, quanto più durerà l'agitazione (1).

Questo calcolo è così chiaro, che quegli che si ricusasse a comprenderlo mostrerebbe, o che la passione lo accieca, o che è di ben corto intendimento.

L'opinione dell'universale, se non m'ingannano riscontri che credo sicuri, è così radicata a questo proposito, e così poco lagnasi dell'attuale condizione di cose, la quale, con poche restrizioni allo stato di piena libertà, seppe ricondur l'ordine; che temendo questo di nuovo compromesso dalla cessazione del sistema eccezionale, molti Genovesi quasi desiderano di vederlo ancora continuato, perchè non abbiano a sorgere nuovi scandali.

Io non divido però questo parere, lo dichiaro, e son d'avviso, che adottato ed attuato davvero il principio predicato nel capitolo precedente d'operare con energia, con fermezza e con legalità, appena ogni cosa sarà ricomposta a quell'ordine ed a quella quiete, che tanto interessano la sicurezza e la libertà del commercio, convenga far cessare ogni legge d'eccezione, e debban tornare in piena osservanza tutte le concedute franchigie, purchè le leggi organiche di queste vengano puntualmente osservate.

Si è detto, che se lo stato d'assedio è poco sensibile in Genova, all'estero inspirando esso tuttor timori sulla supposta concitazione degli animi, può trattenere da molte speculazioni, quindi riesca dannoso al commercio internazionale. Se si riflette seriamente all'obbiezione, si ravvisa insussistente; perocchè il commercio essendo sempre benissimo informato, non ignora, che le regole dello stato di assedio sono *blande e per niente severe a Genova*, cioè più *di nome* che *di fatto*, ripeto, che i soli tristi contengono colle minaccie più pronte e più severe; che a nessuna angaria o vessazione quelle regole danno luogo, e che perciò esse non possono inspirare alcun timore agli speculatori. Coloro che diversamente ragionano, mostrano anch'essi, o d'essere accecati dalla passione, o di avere, siami lecito il dirlo, un assai corto intendimento.

Premesse queste considerazioni pare a me che la prudenza consigli di porre *davvero* ogni passato evento in *assoluta dimenticanza*, di entrare francamente in un sistema di buon accordo, chiedendo apertamente quanto può essere utile al paese, e che il governo è *dispostis-*

(1) La stampa opponente invano pretese negare, che fra i politici susurroni, a Genova come a Torino, fossero agenti dello stranoto, che incitavano le masse, onde meglio indebolirci col disordine. Troppo noti erano e sono i precedenti del maggior numero di cotesti susurroni, per non crederli prezzolati dall'oro dell'Austria, *così interessata a dividerci!* Anche il partito mazziniano, efficacemente secondando colle sue pazzie il nemico straniero, largamente spese a Genova, e tra i Lombardi per far nascere trambusti; invano il Montanelli ciò negava del suo esiglio; troppo son noti i pagamenti fatti a Genova dalla *depositeria toscana* con tal fine, per poterne dubitare

(1) La stampa opponente, numerando con avversa intenzione i giorni che dura lo stato d'assedio, e vantando la quiete attuale di Genova, pretende, che ingiustamente si continua colà siffatta eccezionale condizione di cose, quantunque nemmanco nascondansi certi divisamenti di più aperta e più acerba opposizione, che riservano alcuni corpi istessi, appena si tornerà al sistema normale. Potremmo citare in prova fatti e pretese *troppo notorie*; ma nella lusinga che migliori consigli le faccian mutar pensiero, crediamo doverne prescindere a scanso di qualsiasi pretesto d'irritazione, che desideriamo anzi veder affatto cessare.

presa, non meno che l'incasso delle somme medesime si faranno generalmente nei modi e con le regole determinate dalla legge degli 11 febbraio 1815 e dalle istruzioni alla medesima annesse, salvo quanto venga in contrario stabilito con il presente decreto.

Art. 3. Sarà in facoltà delle rispettive magistrature di procedere al riparto della somma imposta a ciascuna comunità sopra quel maggior numero di classi che indipendentemente dalla legge degli 11 febbraio 1815, riputeranno secondo le circostanze locali più opportuno all'oggetto di raggiungere nella distribuzione del tributo la maggior giustizia possibile, ferma stante l'esenzione delle famiglie indigenti.

Art. 4. Le comunità le quali già formavan parte del ducato di Lucca sono autorizzate a seguitare nel riparto della somma loro imposta le regole, ed i modi fin ora praticati pel riparto della tassa personale, e continueranno anche per la percezione i sistemi vigenti per l'incasso delle altre pubbliche gravezze.

Art. 5. L'imposizione della quale si tratta sarà pagata alle comunità per conto del regio erario dai singoli contribuenti in tre rate uguali, cioè, una al 31 agosto prossimo futuro, la seconda al 31 ottobre e l'altra al 31 dicembre successivo.

Art. 6. Tutti coloro che nel riparto della imposta si sentissero aggravati, potranno farne reclamo avanti le rispettive magistrature comunali, e nei modi soliti, dentro il 15 settembre futuro, ben inteso sempre che il reclamo non sospende il pagamento della prima rata nel termine stabilito, e le magistrature comunali dovranno aver dato sfogo regolare ai reclami medesimi avanti lo spirare del mese d'ottobre susseguente.

— Il dottore Antonio Bartolini è stato reintegrato nella cattedra di Patologia e Terapia medica speciale e Clinica medica nella università di Pisa con tutti gli obblighi, prerogative ed appuntamenti annessi a quel posto.

Livorno, 10 *luglio*. — Questa mattina arrivarono qui provenienti da Volterra num. 29 soldati di linea Toscani, legati ed accompagnati da opportuno presidio, e incolpati di una tentata sommossa contro le guardie della fortezza di Volterra. I Livornesi veggendo transitare il deplorabile corteggio li fischiavano, dimostrando così come disapprovino gli abusi della indisciplina militare. Pare che i num. 29 prevenuti saranno giudicati dal consiglio di guerra.

Livorno, 13 *luglio*. — Il maresciallo d'Aspre esercita sopra il nostro governo una compressione senza limite, e non di rado anche senza scopo, e per ciò ridicola egli e l'arciduca Alberto vorrebbero essere salutati come salvatori della Toscana.

E siccome la popolazione di Firenze con un coraggio civile ed una perseveranza degnissimi di lode non cessa mai di manifestare in mille modi coi fatti e colle parole in che conto tenga gli Austriaci, quei due signori minacciano ad ogni piè sospinto di sottometterla allo stato d'assedio. Dalla popolazione di Firenze bisogna per altro distinguere alquanti forestieri quivi domiciliati, i quali non rifiniscono mai di accarezzare gli Austriaci.

A questa gloriosa schiera aggiungete alcune pochissime svergognate, notissime per iscostumatezza, e avrete il complesso del satellizio austriaco in Firenze.

Quella parte di popolazione che continua a chiamarsi sognata aristocrazia si comporta benissimo, salve pochissime eccezioni. La figlia del marchese . . . a cagion di esempio, con alterezza veramente degna di lei ha rifiutato parecchie volte di ricevere il maresciallo d'Aspre, sebbene egli fosse condotto dal padre. N . . piuttosto che dare alloggio nel proprio palazzo agli uffiziali austriaci spende un tesoro per mantenerli alla locanda. Altrettanto dite di moltissimi fra i signori di Firenze, i quali non vogliono a nessun modo vedere contaminate le loro case.

Ma il maresciallo d'Aspre prevalendosi di pochi fatti isolati, che non hanno nessun valore, come quelli che muovono dai forestieri, e volendo ad ogni modo indurre a credere [illegible] massa della popolazione, manda un mondo di articoli scritti dal suo segretario (che è un lombardo), nei quali si magnificano le accoglienze ricevute dagli Austriaci a tutti i direttori dei giornali toscani, che tutti naturalmente li rifiutano.

La violenza aprì le colonne del *Monitore* ad uno di quegli sciaurati articoli.

Il direttore del giornale ufficiale, bravissimo uomo, ma alquanto timido, non trovando appoggio nel governo che avrebbe dovuto intervenire in questa faccenda, dovette soggiacere ai comandi del d'Aspre, che in caso di rifiuto minacciò di mandare in Austria quale [illegible] di avere congiurato nel 31 contro l'imperatore, come [illegible] attestato dai libri della polizia di Milano.

Così comparve nel num. 154 del *Monitore* lo scellerato articolo comunicato, che scandalizzò tutti. Del resto, l'impudenza del maresciallo d'Aspre, nel falsare i fatti più notorii è tale, che come sapete, sotto la sua penna la contribuzione di guerra imposta da lui a Livorno (come provano i libri di quel municipio) si è convertita in dono spontaneo, offertogli dalla riconoscenza dei Livornesi.

— Il presidio austriaco di Firenze è di 9,000 uomini con 36 cannoni da campagna, oltre quelli da posizione. Esso occupa anche i punti esterni che dominano le fortezze. Notate inoltre, che temendo di essere aggrediti di notte per le strade, gli Austriaci per ovviare al rischio di restare al buio, ai lampioni a gaz, che facilmente possono essere spenti, han fatto aggiungere lampioni a olio.

— Pare che le esigenze smoderate del D'Aspre abbiano finalmente riscosso il nostro governo. Il cavaliere Ottavio Lenzoni è partito per Vienna latore, vuolsi, di una protesta contro il procedere del D'Aspre. Aggiungesi che Leopoldo dichiari formalmente in questa protesta, che qualora l'Austria volesse costringerlo a rifare un passato impossibile, egli se ne richiamerebbe all'Europa intiera, ed anziché sottostare a tanta tirannide, rinunzierebbe alla propria corona.

La protesta termina chiedendo che il D'Aspre sia rimosso dalla Toscana.

L'Austria mira a stancare la pazienza del povero Leopoldo per ridurlo ad abdicare, onde le sorti della Toscana cadano nelle mani di una reggenza padroneggiata da un commissario imperiale. Potete ritenerlo come positivo.

In questi ultimi giorni il piccolo presidio toscano di Volterra prese a tumultuare per liberare il Guerrazzi ed i suoi compagni dalle carceri. Il capitano che lo comandava, dovette fuggire, perchè i suoi soldati volevano ucciderlo. Il contegno de' Veliti, secondato da una mano di animosi cittadini, impedì che il tumulto sortisse il suo intento. Molti soldati ribelli si sbandarono per le circostanti campagne.

Questo vergognoso tumulto è attribuito da alcuni all'oro dei demagoghi, da altri a quello dei retrogradi, che tanto hanno bisogno del disordine per compiere l'opera loro, e da altri infine all'ambasciatore di una grande potenza, che anche a Roma si è mostrato tenerissimo dei capi-setta.

L'ex-dittatore Guerrazzi ha indirizzato al governo una lunga memoria, nella quale s'ingegna di provare essere stato sempre pel Principe, ed avverso alla setta che ha sconvolto la Toscana per conto suo (*[illegible]*).

Nostra corrispondenza

Scrivono da Napoli allo *Statuto*:

L'arciduchessa Isabella, figlia del nostro Granduca, è stata dimandata in isposa dal principe D. Francesco conte di Trapani, fratello di S. A. R. la Granduchessa, e il matrimonio è già combinato.

S. A. la Granduchessa va sempre migliorando nel suo stato di salute, ed appena sarà ristabilita tanto da poter mettersi in viaggio, ritornerà in Toscana insieme con tutta la reale famiglia.

Roma. — Leggiamo nella *Speranza* le seguenti notizie:

— Ci si assicura, che i rappresentanti del popolo della cessata Assemblea costituente, oltre all'essere stati indennizzati, non sappiamo bene se per uno o due mesi anticipati, si dividessero poi abusivamente fra loro una somma di quattordici mila scudi, non comprendiamo con qual titolo, o con quale pretesto. Siamo assicurati che qualche rappresentante più onesto abbia respinto la somma ad esso attribuita dal colonnello Calandrelli che n'era il distributore.

— Siamo assicurati che l'avvocato Lunati sia stato proposto alla finanza. Facciam plauso a questa nomina, conoscendo la probità e i liberali sentimenti di quel valentuomo. Alla grazia e giustizia è stato proposto l'avvocato Piacentini, uomo altresì di nota probità. Raccomandiamo a lui solamente quella fermezza, che è indispensabile quando si entra nella carriera politica. L'interno era stato offerto all'avvocato Pasquale De-Rossi, e ci si dice che egli abbia rifiutato. Certo che quel ramo di pubblica amministrazione addimanda, e specialmente nelle presenti circostanze, cognizioni, studi e pratiche alquanto diverse da quelle in che l'egregio professore è stato versato.

— La bandiera del governo che ha cessato la sua esistenza era la tricolore coronata del berretto rosso. Questa dunque resta soppressa, e ne siamo lieti, perchè il berretto frigio, comechè fra noi non se ne comprendesse il vero senso, fu insegna della più sfrenata anarchia e delle nefande stragi dell'epoca del terrore. Ma la bandiera tricolore italiana coronata dalle bandelette giallo-bianche fu nostra insegna, insegna del governo costituzionale ed italiano di Pio IX adottata fino all'epoca del decreto Zucchi del 18 marzo 1848. Questa adunque non può ritenersi soppressa.

— Ricaviamo da lettere di Gaeta che il Papa pare che siasi finalmente persuaso che lo *Statuto* è per lui una necessità suprema. Continua però ancora la camarilla a fare ogni sforzo per allontanarlo da tale idea, e non ultimo il cardinale Antonelli oppone sempre nuovi ostacoli.

Pio IX desidererebbe portarsi a Castellamare, ma il re di Napoli non sembra aderirvi perchè la residenza in Gaeta serve di pretesto alla sua assenza da Napoli.

— Una Commissione francese è stata nominata a prendere la consegna della cassa pubblica, dei libri della finanza, e del torchio de' buoni della repubblica.

— Ci si assicura che per ordine superiore siasi proceduto all'arresto del famoso *Ciceruacchio*, ossia Angelo Brunetti, ch'egli avvertitone fosse già partito in tempo da raggiungere il corpo del Garibaldi.

— Noi abbiamo per un momento corso la cinta fuori delle mura, e ne pianse il cuore a vedere le vandaliche rovine esercitate dal furore delle passioni contro piante secolari, contro ville suburbane, contro case ad ornamento, a comodo o delizia erette nel dintorno di Roma. — Diciamo dal furore delle passioni, perchè la più parte di quelle rovine le vediamo esercitate non a difesa, ma a seconda del nome del proprietario, e perchè certo in senso di arte militare furono le più inutili, ed esecrabili barbarie commesse a sfogo di odio di parte, e di personali vendette.

— Da tutti si tiene quasi per positivo che il governo che anderà a stabilirsi sarà costituzionale, abbastanza secolare e solido: comunque auguriamoci bene. Garibaldi pare sia a Terni; i Francesi sembra che oltre la Comarca di Roma non lo abbiano più inseguito. I Tedeschi oltre Fuligno non sono venuti avanti, meno che 15 furono a Spoleto per dimandare al gonfaloniere se avea bisogno di loro; questo li ringraziò.

Son due giorni che manca il corriere di Bologna, si crede per causa di Garibaldi.

Ho veduto ieri villa Panfili. I guasti non sono quanti si credevano.

— Noi crediamo, così lo *Statuto*, che il De Rossi abbia assunto la direzione del ministero di grazia e giustizia. L'interno non è ancora affidato a nessuno. Quanto alla direzione di quello affari esteri noi non diamo alla chiamata del Mamiani (che sarebbe stata [illegible] ben inopportuna), ma vorremmo credere vera la notizia recata da altra lettera, che cioè sia stata offerta [illegible] cettata da mons. Corboli.

Scrivono da Napoli in data del 6 allo *Statuto*:

Nulla vi posso dire per ora di ciò che accade [in] Gaeta. È certo però che non è stata presa risoluzione alcuna relativamente ai futuri destini degli Stati Romani. Il partito clericale si ravvolge per ora nel mistero, se la passa in mezzo a tutte le interrogazioni [illegible] goriche con mezze parole, con risposte a mezza aria, con monosillabi. Sapete voi in che sono ora con[centrate] tutte le sue speranze? Nelle future elezioni del Piemonte; si lusingano che queste saranno tutte nel senso [della] *Concordia*, e ciò li presenta la prospettiva del pro[ssimo] trionfo definitivo.

— L'altra notte girava la pattuglia francese di cir[ca] [illegible] uomini. A piazza Rosa da una casa fu tirato, chi dell'acqua, chi un sasso, chi un colpo di fucile (chi lo vuole poi a polvere, chi a palla) sulla pattuglia. I Francesi non sapendo con precisione di onde venisse il colpo, entrarono nel portone, carcerarono gli abitatori di *tutti* i piani.

Si condussero via come si trovavano, vestiti, [non] vestiti, ecc. fra tutti 17. Fatto giorno si portarono su varii punti al comando di piazza a S. Marco, poi al quartiere sulla piazza stessa, e poi su e giù [pel] corso, poi in prigione. Ieri sortirono perchè non [è] stato fra essi chi poter dichiarar reo. Dicesi che il [illegible] non fosse fra i 17.

— Altro fattarello. Ieri mattina fu carcerato il superiore del convento di Gesù e Maria, e un laico dello stesso convento al Corso incontro S. Giacomo. Dicesi, [illegible] racconta in più modi, che i Francesi volessero alloggio in detto convento. Questi due frati ci si opposero e *dicono*, colle armi alla mano, anzi dicono di più che il tenente francese fu ferito. Fatto sta che i [due] frati furono carcerati, legati ben bene, e condotti [pel] Corso su e giù diverse volte (questa è penitenza francese), poi tenuti molto tempo sulla piazza del Popolo come in berlina, e quindi in prigione!

Io garantisco la legatura, il passeggio e la berlina, [il] resto e la causa impulsiva non lo so.

— Dicesi emanato l'ordine di arresto pel famoso P. Gavazzi, ma che non si sa dove sia. Egli aveva due passaporti, uno inglese, l'altro americano. Quello inglese gli è stato rubato, e un altro è partito in sua vece; a quello americano non gli hanno voluto fare visto in polizia.

Dicesi che sabato prossimo sarà l'ultimo giorno [dello] stato d'assedio, e si finirà d'andare a casa alle 9 1/2! Con questo caldo andare a casa alle 9 1/2!

— Ogni dì si dice che dovesi alzare bandiera pap[ale], ma finora non si è alzata. Tuttavia par certo che in questa settimana si farà l'operazione.

— Di Garibaldi si sa nulla. Si dice che sia rimasto con un migliaio d'uomini, e si sia internato nella cel[ebre] macchia della Faiola. Se è vero, vi sarà da fare per [illegible] giarlo. Ieri portarono in Roma un colonnello di [illegible] gravemente ferito. La *Gazzetta* però non dice nulla.

Bologna, 10 *luglio*. — Una nuova notificazione del commissario pontificio invita a ritornare ai loro posti quegli impiegati e funzionari che vi si trovavano il [illegible] novembre 1848 con nomina regolare, non revocata [da] legittima autorità, assicurandoli che vi saranno riammessi qualora usino del loro diritto entro il corrente luglio, ed il governo non abbia d'altronde giusto motivo per escludere o sospendere la loro reintegrazione.

(*Vera libertà*)

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 12 *luglio*. — La discussione incominciata negli offici dell'Assemblea legislativa, a proposito della nomina di una Commissione

---

simo ad accordare; d'astenersi dalle domande indiscrete e pungenti, le quali mostrino di voler recriminare, o di persistere in tendenze contrarie alla vera e compiuta fusione dei due paesi, com'è dall'interesse rispettivo d'ognuno consigliato; di rinunziare ad ogni opposizione *sistematica* insomma, la quale mostri maltalento e passione, e di restringersi soltanto a quella opposizione *legale* e *giusta*, quando v'è il caso, la quale opposizione, come abbiam detto, è sempre necessario elemento degli ordini rappresentativi.

Voler perdurare ripeto nel malumore, nel far dispettoso ed impegnoso, non è degno del resto d'uomini generosi, e conviene lasciare tal ufficio a coloro, che non san comprendere i tempi che corrono, i veri e reali bisogni della società, il mezzo più acconcio di soddisfarli.

Mi è grato però il sentire, che a questo proposito in generale da qualche tempo in poi v'è reale buon progresso, e siccome io considero davvero *come fratelli* gli abitanti di Genova e della Liguria tutta, così non cesserò dal confortarli a procedere oltre ancora, finchè siano interamente svanite tutte le malaugurate cause di dissidenza che poterono travagliare il paese.

La concordia insomma, la *piena concordia*, sola può *salvarci* nelle presenti peripezie. Un concorso di circostanze infelici ci ha tratti pur troppo a dure e tristi condizioni, i bei progetti che si avevano furono dissipati come nebbia al vento, un *unico* mezzo v'ha di riprenderli; forse col tempo, nello star concordi, nell'usare con prudenza delle ottenute franchigie, nel mantenerci uniti, forti, indipendenti. *Tutti errammo* pur troppo, governanti e governati! A che serve il negarlo, il perdersi in recriminazioni ormai inutili, il concitarsi nuovamente e perdurare nell'odio e nel dispetto? Questo sistema ci condurrebbe a nuove dissenzioni, a nuovi infortunii, a nuove umiliazioni. La vera carità di patria non consiste nelle false idee d'una grandezza, cui *per ora non abbiam più mezzo di giungere*, perchè abbiamo sciupata nelle gare una forza ed un'operosità che avremmo invece dovuto far servire a combattere il nemico comune. Collo stare uniti, forti ed indipendenti, potremo forse, *col tempo*, aver nuove occasioni di risorgere a nazionalità vera, ed all'indipendenza reale di tutta la Penisola. Gli sforzi di resistenza, benchè onorevolissimi, taluni anche eroici, *per ora* pur troppo a null'altro conducono, come vedesi, che a tristi risultati. A che adunque desiderare, che tosto dovunque rinnovinsi per condurci a nuovi infortunii? Meglio assai è aspettare *altra vera opportunità*, intanto rimarginar le piaghe, riparare ai danni patiti, e prepararsi con forte e generosa educazione ad incontrare, se occorre, novelli pericoli.

Questi non sono consigli d'un animo illuso, od appassionato; sono i dettami d'un freddo e prudente calcolo, che vede ancor nell'avvenire qualche speranza di risorgimento, *purchè non s'abbia troppa fretta di conseguirlo*, e non vogliasi nuovamente scendere ai modi arrischiati e temerarii che ci perdettero.

Nel porgere siffatti consigli a miei concittadini [illegible] non mi dissimulo, lo ripeto ancora, il pericolo [di] torto verso taluni d'essi, d'offendere le loro idee pregiudicate, d'ostare alle passioni onde son dominati, di comparire insomma agli occhi loro un *retrogrado*, o per servirmi d'un'espressione volgare, ora in uso, un *vero codino!* Sia pure! Io mi rassegno alla sinistra interpretazione che si vorrà dare alle mie parole da coloro cui la concitazione dell'animo impedisce un freddo giudicio. — Agli uomini di buona fede però ed imparziali mi lusingo ancora di non aver parlato invano, e d'averli persuasi che dal solo sistema da me proposto può sperarsi ancora qualche bene all'infelice patria nostra, sulle disgrazie della quale ci siamo chiamati a [illegible] futura nostra sal[illegible] [illegible] enti, mentre col[illegible] potremo conseguire, [illegible] nuovi danni, di nuove [illegible]

CONCLUSIONE

Nella scrittura, che ho assunto il carico di dettare, coll'animo, la Dio mercè, interamente sceverato da qualsiasi idea municipale, od altrimenti pregiudicata, anzi col ben deciso pensiero d'attendere, per quanto i miei deboli mezzi il concedevano, a promuovere quella fusione d'interessi, di principii e d'idee, che ogni buon cittadino debbe desiderare interamente compiuta fra noi, credo aver dimostrato;

1. Che l'educazione e l'istruzione vogliono essere davvero riformate in Genova e nella Liguria, come tra noi, con principii interamente liberali, fondati sulle migliori, più illuminate dottrine. Che dal solo buon successo di questo assunto può sperarsi di veder svanite molte idee pregiudicate e molte ingiuste prevenzioni tra cittadini e contro il governo, come altresì molte ire municipali; i quali inconvenienti tutti ora ci travagliano, e son causa permanente del difetto d'ordine e di quiete, come di quella non intera prosperità, cui tutti pur dobbiamo anelare. Che per giungere a questo felice risultato di cose abbiamo tutti i necessari elementi, e solo importa che il governo adotti per parte sua concetti maturi, illuminati, imparziali, ed apertamente sinceri; che i cittadini, dal canto loro, rinunzino alle idee preconcepite di diffidenza e di avversione, *persuadendosi una volta*, che sta nel rispettivo interesse d'essere *più concordi che opponenti* all'autorità, la quale non può in fin di conto desiderare l'infelicità de' sudditi, onde ad essa sempre deriva debolezza e disdoro.

2. Che siccome la principal sorgente di ricchezza e di prosperità per le Liguri provincie, e segnatamente per la capitale d'esse, è l'industria commerciale e marittima, ogni pensiero del governo debb'essere rivolto a questo fine: di promuoverne il maggiore possibile incremento, curando la sicurezza ed i comodi del Porto principale, come di quelli minori, rendendo men gravoso l'appulso, per la via di mare, con diritti minimi imposti ai naviganti, e con tutte quelle facilitazioni e quegli agi, che possono far sicure, libere e pronte le transazioni e le speculazioni commerciali. Accordando singolari favori e privilegi, *a tutti però accessibili*, onde lo spirito d'associazione vieppiù sia promosso, perchè solo esso può attendere alle grandi imprese, dalle quali pur solo derivano i grandi risultati.

3. Che provvisto al facile, sicuro e libero accesso per la via di mare, ugualmente provvedasi per quello di terra, onde vieppiù cresca il concorso alla scala genovese; alla qual cosa, mentre già contribuiscono le strade ordinarie, negli anni addietro con opra di savio consiglio costrutte e sistemate, meglio ancora e più efficacemente per certo contribuirà la strada ferrata ora in costruzione, la quale, a guisa *d'arteria massima* porterà il commercio genovese oltre l'Appennino pei pianori piemontesi e lombardi, fin oltre l'Alpi, e porrà Genova in pronta e più facile relazione commerciale colla Francia, colla Svizzera e colla Germania meridionale. — Che siffatto felicissimo risultato, potendosi conseguire soltanto coll'operare con sollecitudine, onde non lasciarsi precedere dall'altrui concorrenza; ed essendo il paese in condizioni erariali difficili e calamitose quel sistema di costruzione e d'esercizio diretto che in tempi *d'intera prosperità* era da preferirsi, vuolsi pur troppo ora abbandonare, per attenersi a quello invece delle concessioni all'industria privata; che questa non mancherà di concorrere, purchè siangli fatti patti larghi e sicuri, mercè d'una garanzia d'interesse minimo da accordarsi; garanzia la quale, quand'anche dovesse costare allo Stato qualche somma, sarebbe sempre una spesa nell'interesse dell'universale, un utilissimo impiego.

4. Che non potendosi procurar lavoro e sussistenza a tutta la popolazione che vive in Genova e lungo le riviere, per la scarsa feracità del suolo, ed il numero soprabbondante d'essa, il quale tende ad emigrare in lontane contrade, dove porta bensì molta operosità e

---

[illegible] su nuovi danni in [illegible] *meno opportune*, a [illegible] sempre sono in fin di conto vinte e fiatte resistenze possono benissimo [illegible] provare a coloro che disprezza[illegible] affermavano *noi* [illegible] *saperci noi batter*[*e*] [illegible] anzi quanto gli altri popoli più guerrieri sappiam combattere, talvolta anche vincere; ma nelle presenti nostre condizioni, o *prima* opposte, o serbate a tempo *più opportuno*, meglio avrebbero giovato. Il valore infatti spiegato in molti fatti parziali ed isolati, se si fosse impiegato ad aiutare i liguri-piemontesi *sul Mincio* e *sul Ticino*, avrebbe forse impedito la nostra sconfitta.

peciale ed unica di assistenza e previdenza pubblica terminò ieri. Il 1.o ed il 7.o soltanto hanno rimandata a quest'oggi la scelta dei loro commissari. Una scissura profonda si è veduta intorno alla natura di queste misure, tanto sotto il punto di vista morale come sotto il pratico. Si è generalmente concordi nel riconoscere che convenga fare per le classi operaie tutto quanto si può fare, e cercare di giungere per ogni mezzo al miglioramento della loro sorte; ma non far nascere speranze chimeriche e non adottare che dietro sode riflessioni ogni invenzione che cagionasse delle spese considerevoli le quali aumentassero il *deficit* del bilancio. Alcuni membri hanno reclamato, sotto forme più o meno coperte, il diritto al lavoro. Tale non fu il sentimento della maggioranza, la quale ha risolutamente rigettata ogni idea di assistenza e previdenza assoluta.

Il signor Thiers ha combattuto con forza le chimere e le pericolose e fatali illusioni che il partito democratico insinua ostinatamente nello spirito del popolo. «Tra le illusioni non v'è la più falsa e la più stolta, diss'egli, che quella ch'ora viene a mischiarsi alla quistione così semplice dell'assistenza e ne vuol trarre la menzognera promessa della estinzione della miseria. Io sono poco credulo, continuò il signor Thiers, e non solo non ammetto le teorie innumerevoli, che ogni giorno veggo nascere, ma non ammetto alcuna istituzione di credito qualunque siasi. Egli è nell'equilibrio del bilancio, nella ristorazione delle nostre finanze specialmente, che bisogna cercare il segreto del miglioramento della sorte del popolo. Ciò non vuol dire che non siavi assolutamente altra cosa a fare per le classi povere ed operaie che di pensare ad ottenere codesta perfetta situazione finanziaria. Si può anche direttamente fare delle buone cose, immaginare delle istituzioni utili a pro delle categorie estreme, della vecchiaia e dell'infanzia, ma v'ha pochissimo, veramente pochissimo a fare a pro degli adulti e dei lavoratori appartenenti all'età media. Tuttavia credo che sarà possibile, fino ad un certo punto, rimediare agli inconvenienti ed ai disastri dello sciopro. La mia persuasione a questo riguardo è nata dai seri studi che ho fatto testè con uomini capaci e zelanti, presi da diverse amministrazioni pubbliche.

«Sarebbe cosa iniqua, dice l'onorevole signor Thiers terminando, di scambiare coll'insensibilità e colla durezza per le classi sofferenti, la convinzione meditata dell'impotenza di estirpare dal seno della società la miseria e trapassare la misura umana del progresso!»

(*Corrispondenza*).

— Gli undici candidati dell'unione elettorale furono tutti eletti a maggioranze considerevolissime. Fra il sig. Lanjuinais, il cui nome esce il primo, ed il signor Goudchaux, il candidato de' socialisti che ha ottenuto maggior numero di voti, havvi circa 26,500 voti di differenza. Fra il signor Boinvilliers, l'ultimo degli undici eletti, ed il signor Esquiras, l'ultimo degli undici candidati che seguono, la differenza è più forte ancora; essa è di circa 30,000 voti. La media di codeste differenze sorpassa 28 mila suffragii.

Si confrontino le cifre dell'elezione del 13 maggio, in cui i candidati delle due liste in lotta stringevansi così dappresso, e framescolavansi nei risultati dello squittinio, e si avrà la misura del progresso che hanno fatto le opinioni moderate tra le classi operaie.

La popolazione di Parigi ha veduto al fatto quei capi di parte che le promettevano mari e monti. Provata da un anno di sofferenza e di miseria, ella sa che il ben essere cui aspira non può venirle col disordine che disseca tutte le sorgenti del lavoro. Può essere ingannata sopra certe necessità della vita sociale, vedere per un momento lucciole per lanterne, ma perchè tali traviamenti continuassero, converrebbe che gli apostoli e che la loro abnegazione personale rispondesse delle loro convinzioni.

Ora il 13 giugno le ha insegnato quello che erano e quello che volevano gli uomini che la traviavano, erano tanto poco sicuri della bontà della loro causa che gli ha veduti fare un brutale appello alle armi. Essa gli ha veduti pronti a scagliarsi addosso al potere come addosso ad una preda, ed insanguinare la città a vantaggio delle loro detestabili ambizioni. Gli ha veduti tentare di sostituire ai sogni di avvenire posti innanzi ai loro creduli settarii, le tristi realtà di un abborrevole passato, e ricondurre insieme alle parole le cose della Convenzione. (*Corrispondenza*).

— Alcune elezioni dei dipartimenti sono già note. Esse sono molto significanti. Nel dipartimento della Haute-Vienne dove i candidati socialisti erano stati tutti eletti al 13 maggio, ha grandi maggioranze il candidato della repubblica moderata. Il signor Fixier ha riunito 2,500 voti più del signor Dupont de Bussac, che fu proposto come candidato socialista. Il signor Fixier piglierà il posto ch'era destinato al signor Michele de Bourges.

Nell'*Hérault* era stato eletto il signor Ledru-Rollin. Proponevasi in suo luogo il signor Flocon; ma alla maggioranza degli elettori non piacque un tal candidato, e nominò il figlio dell'illustre decano dei nostri marescialli, il signor Napoleone Soult, il quale s'ebbe 15,000 suffragii più del suo concorrente.

Pare certo che nella *Nièvre* i risultati elettorali non saranno meno favorevoli. La triplice elezione del sig. Pyat ha prodotto nella rappresentanza dei dipartimenti una vacanza, la quale sarà probabilmente occupata dal sig. Manuel.

Così in tre collegi almeno l'opposizione socialista perderà le nomine che aveva ottenute due mesi sono. Aggiungasi a codeste perdite quelle fatte a Parigi, e si vedrà l'immenso progresso che ottengono sugli spiriti le idee di ordine e di moderazione

— Si sono fatte correre tutte sorta di voci sul conto del sig. Thiers. Secondo gli uni il sig. Thiers era partito per Londra, dove doveva avere un abboccamento con alcuni membri della famiglia d'Orleans; secondo gli altri, il sig. Thiers era partito per Roma, nella giornata di ieri. Recavasi a codesta città per concertare col generale Oudinot ed i personaggi che circondano il Papa il programma della ristorazione pontificia. Il vero si è che il sig. Thiers non ha lasciato Parigi. Tutte le persone che assistevano alla seduta dell'Assemblea legislativa hanno potuto vederlo al suo posto.

(*Dal Courrier de Lyon del* 13.)

— *Rivista dei giornali francesi.*

Siècle. Si conosce ora perfettamente il risultato delle elezioni: gli 11 candidati della lista dell'unione elettorale furono eletti con grande maggioranza. Fra gli ultimi di questa lista e il primo della lista dell'opposizione, sig. Goudchaux, v'è una differenza di circa 10,000 voti. Tutti i giornali della reazione cantano vittoria. Noi comprendiamo facilmente la gioia di questa gente sgomentata ai 13 maggio, così pronta a spaventarsi come a tranquillarsi: essi credevano allora tutto perduto, ed ora credono tutto salvato. Noi nè avemmo i loro timori, nè abbiamo adesso il loro entusiasmo. Certamente una parte dei candidati socialisti furono eletti nelle prime elezioni; ora un uomo, alla cui attitudine e moderazione tutti i partiti resero omaggio, arriva il duodecimo sulla lista, e voi tosto dite di aver guadagnato immensamente nell'opinione pubblica; domani i sigg. Thiers, Molé e Falloux crederanno di poter far tutto, e che solo le loro idee incontreranno quind'innanzi simpatia. Il governo non s'illuda; il suo successo sarà ben leggero, finchè non avrà fatto nulla di serio, di utile e di durevole. Sì, noi siamo tristamente convinti che il paese non sarà più tranquillo, la confidenza non maggiore, l'impresa di Roma non meno intricata, e la lotta fra i due principii del progresso e della reazione, tra il passato e l'avvenire, la repubblica e la contro-rivoluzione, fra coloro che desiderano mantener la costituzione e gli altri, non sarà meno forte.

— *Credit:*

Conosciamo già il risultamento delle elezioni e speriamo che vincitori e vinti sapranno trarne profitto. I vincitori comprenderanno che il minimo errore può rovinarli, i vinti che il più piccolo progresso può dar loro la vittoria; quanto più i primi hanno a temere l'ebrietà d'una vittoria sì poco decisiva, tanto più i secondi debbono riporre le loro speranze nella prudente pazienza, nella saggia moderazione che dee loro spirar loro una sconfitta sì poco rilevante. D'ambe le parti si dovrebbe capire che è venuto il momento di intendersi; poichè d'ambe le parti ha fortunatamente uomini che preferiscono la pace alla guerra civile. Ma la guerra civile sarebbe conseguenza inevitabile della divisione dei cittadini in due parti quasi eguali, se non vi fosse tra esse qualche mezzo di assestamento, se non vi fosse un numero d'atti, in cui la cooperazione d'entrambi sarebbe vantaggiosa tanto agli uni che agli altri. Noi saremo perciò minacciati di guerra civile finchè gli uomini prudenti di questi due partiti, finchè il governo in ispecie, che dovrebb'essere rappresentante di quella prudenza conciliativa non si metterà sul terreno degl'interessi comuni, di provvedimenti che possano dar agli uni l'impiego e l'agiatezza che manca loro, agli altri la confidenza e la sicurezza di cui son privi.

— *National:*

Le elezioni dello stato d'assedio sono terminate. Gli undici candidati della cospirazione realista ottennero la maggioranza. Tuttavia non avremmo sperato che la lista democratica ottenesse un numero sì considerabile di voti. I giornali della reazione non mancheranno di celebrar la vittoria del partito onesto e moderato, quanto a noi ci limitiamo a dichiarare che sotto l'azione del terror bianco, quando sospesi i più democratici giornali, e quando quelli che sopravvivono sono mutilati da una censura non ufficiale, che il numero dei voti ottenuto dalla lista repubblicana prova abbastanza chiaramente quali sarebbero state le elezioni ove la libertà della stampa e del discorso avesse guarentita la libertà delle elezioni.

— Leggesi nel *Conseiller du peuple*, giornale mensuale del signor Lamartine, un articolo intitolato *Demagogia*. Noi ne ricaviamo i seguenti passi:

Sapete voi il loro vero pensiero? Ve lo dirò io che lo conosco. — Ognuno dei grandi agitatori del popolo dice ad alta e a bassa voce: «Tostochè l'insurrezione dei comunisti, dei socialisti, dei terroristi e dei minchioni mi avrà portato alla dittatura, siccome io non saprò che fare, e che se non farò nulla dopo aver promesso tanto, io sarò accusato di non far nulla e precipitato dalla mia altezza nel nulla, bisognerà pur fare qualche cosa.

Ebbene, sapete voi ciò che farò per occupare la critica, per colorire con un buon pretesto i miei miracoli d'eguaglianza e di felicità promessi ai popoli e per chiudere la bocca a'miei accusatori, farò due cose: il terrore all'interno, la guerra all'estero. Col terrore farò tacer tutti. La proscrizione e il patibolo sono risposte senza replica alle denigrazioni dei giornali di Parigi e agli schiamazzatori dei circoli. Osservate come i giacobini furono docili e disciplinati tostochè fu presso loro il tribunale rivoluzionario; Robespierre non ebbe più un contraddittore, il carnefice non un emulo. E colla guerra io farò una diversione terribile alla magnanimità del popolo che oserebbe ricordarmi le mie promesse.

Dirò ai malcontenti: andate alla frontiera, voi volete del pane, avrete sangue. «La guerra» ecco dunque la seconda parola di quest'insurrezione, di queste convenzioni, di queste dittature. Non illudetevi, vuolsi tagliar colla sciabola quel nodo inestricabile di contraddizioni, di assurdità, d'impossibilità, di passioni eccitate e non soddisfatte, di fanatismo e di delirio, che stringesi ora ne'circoli politici. L'indomani del suo avvenimento al potere, sullo scudo del socialismo e del giacobinismo, il dittatore avrà sclamato «Alle armi, formate i vostri battaglioni, passate le Alpi da un lato, il Reno, i Pirenei, invadete il Belgio a settentrione, innondate l'Alemagna, l'Olanda, la Prussia, l'Austria, la Polonia, l'Ungheria, sollevate tutti i popoli, ponete il Continente in rivoluzione, fate la crociata della demagogia dovunque.» E voi seguireste, siatene certi, gli uni per fanatismo, gli altri per tema. Sapete che accadrebbe? Ve lo dico colla stessa franchezza, colla stessa certezza che se aveste già l'evenimento sotto gli occhi; ve lo dirò, perchè lo so, perchè uso studiare lo spirito delle nazioni estere, la forza e la debolezza dei ministeri, le disposizioni dei popoli, il numero degli eserciti, eccolo: nel primo momento voi avreste la forza di una inondazione che rompe i dicchi. Qua e là, in Italia ed in Belgio, sulle rive del Reno, negli Stati insignificanti dell'Alemagna soprattutto voi otterreste qualche successo felice. Voi cantereste qualche *Te Deum*, cioè qualche *ça ira*, *Te Deum* dei ghigliottinanti.

Entrereste a Bruselle, vi affratellereste colla demagogia tedesca e belgica, nelle città prussiane delle provincie renane: sollevereste in parte la Savoia, il Piemonte, Genova, Napoli forse: riportereste qualche vittoria di Jemmappes contro gli Austriaci o i Prussiani, che correrebbero per contrastarvi la Germania. Ma poi? Il mondo continentale sarebbe sotto le armi. L'indomani del giorno in che avrete dichiarata la guerra l'Inghilterra formerà la coalizione. Essa sola la tiene fra le mani; sappiatelo. E finchè voi state nel vostro diritto, sul vostro suolo, nelle condizioni del dritto delle genti e del rispetto delle nazionalità, l'Inghilterra non potrebbe rannodare la coalizione senza perdersi essa stessa. Poichè l'Inghilterra è un paese libero, un paese ove l'opinione regna sui re, le regine, i ministri. L'opinione inglese destituirebbe all'istante e per acclamazione il suo Governo che dichiarerebbe la coalizione contro la repubblica francese, se questa non avesse attaccato persona. Il sentimento del buon diritto è sovrano a Londra. Ora il dritto sendo per voi, nessuno oserebbe arruolare un soldato contro voi.

Lione, 12 *luglio*. — Dopo uno spaventoso uragano, una tromba d'acqua mista di grandine cadde ieri alle 8 della sera sulla nostra città. Le vie erano divenute torrenti, le coste di S. Sebastiano e de'Carmelitani, la Grande-Côte, la via di Montauban furono quasi totalmente disselciate, e scavate profondamente.

Nella precedente notte era di già scoppiato un temporale sulla nostra città. Il fulmine era caduto sopra una casa della piazza di Luigi XVIII. Esso distrusse due fumaiuoli, i cui resti furono scagliati ben lungi.

Gli abitanti di codesta casa si sono affrettati di abbandonarla. Essa è infettata da una puzza di solfo.

- *Innondazione di Saint-Etienne*

Togliamo i seguenti dettagli dall'*Avenir Républicain* di Saint-Etienne.

La nostra città è in preda alla desolazione. Il fiume del Furens, ingrossatosi a cagione di un violento temporale, il quale scoppiò nelle montagne della Repubblica e di Pila dov'esso ha la sorgente, produsse degli immensi e irreparabili guasti. Quasi tutte le belle fucine stabilite sulle sue rive sono state trascinate via o danneggiate. Di là le acque, travolgendo tutti gli ostacoli, irruppero nella città.

I ricchi magazzeni ed i caffè delle vie Saint-Louis, di Foy, della Comédie, del Grand-Moulin e delle piazze del Peuple, del Marché, della parte all'est della piazza dell'Hôtel-de-Ville, furono invasi dalle acque.

Le correnti urtavansi specialmente all'angolo delle piazze dell'Hôtel-de-Ville e del Marché, ed alla parte all'est della piazza Marengo. Quivi le parti esterne di alcuni magazzeni furono infrante dalla violenza delle acque e dall'urto di travi e di mobiglie dall'acque stesse trascinate.

Codesto subitaneo accrescimento d'acque avvenne fra le ore 9 e le 10 di ieri sera martedì

Pur troppo le perdite non sono soltanto materiali. Ad ogni tratto scoprivansi dei cadaveri, i quali oggi a mezzogiorno si stimavano a 15.

Potrà formarsi un'idea della violenza dell'acque, pensando che travi enormi attraversavano la piazza dell'Hôtel de Ville e la piazza Marengo, e che furono

---

robuste braccia, ma scarso capitale, giova preferire di rivolgere l'emigrazione alla vicina isola di Sardegna, di suolo così ferace, per scarsi abitatori, lasciato incolto, onde non si perdano per lo Stato tanti utili cittadini. Che questa promossa tendenza ad emigrare in Sardegna, secondata da larghe concessioni può procurare agli abbondanti capitali che sono a Genova il mezzo d'utili speculazioni, ben più sicure di molte fra quelle arrischiate, che talvolta tentano in lontanissimi lidi i negozianti genovesi. — Che siffatta emigrazione, coll'esempio dell'operosità ligure, vincerà l'apatia de'Sardi, e restituirà a quell'Isola, altre volte sì fiorente, quella prosperità di cui ora manca, col portarvi inoltre maggiore moralità e quiete.

5. Che il miglior mezzo perchè riescano a compiuto buon fine i divisamenti suggeriti, sta nel concedere la piena libertà del commercio; l'esclusione perciò del sistema proibitivo e vincolante, col quale solo ottiensi una produzione coatta, e talvolta fittizia, ostacolo permanente al vero progresso industriale. Che questa libertà, lungamente contrastata dall'avidità dell'interesse privato, tutti i giorni meglio persuadesi conveniente all'opinione dell'universale, la quale gradatamente rinuncia ai giudizi del Colbertismo, e successivamente fonda pel traffico libere discipline, rispettando però colla necessaria prudenza gl'interessi fondati dal sistema opposto. Che certo una *lega doganale italiana* sarebbe utilissima e facilissima a fondare, quando, com'è nel comun voto, tutta la Penisola ricuperasse la sua piena nazionalità ed indipendenza. Ma posto che, per di lei infortunio, a siffatto risultato non è ancor dato di giungere, più difficile è l'impresa in discorso, e meglio varrebbe il rinunciarvi per la parte soggetta allo straniero almeno, anzi che dovesse a questo venirne un aumento d'influenza, che potesse ledere l'indipendenza degli Stati autonomi della Penisola istessa. Che esclusa la parte posta per suo infortunio sotto straniera dominazione, tranne il non probabil caso che questa voglia consentire a separarla dagli altri suoi Stati, per i varii Stati autonomi del resto della Penisola può la lega facilmente intendersi, sebbene con risultati minori. Che cotesta lega doganale, la quale tuttavia renderà sempre più attivo, facile e produttivo il commercio nella Penisola gioverà al tempo istesso a quel sistema di fusione che solo col tempo può promettere la vera nazionalità ed indipendenza dell'Italia. Che, come già si è detto, le sole grandi imprese potendo produrre grandi risultati, gioverà assai procurar questi, mercè di una grande associazione commerciale, la quale, ad esempio di quelle che ci ricorda la storia, così fiorenti altre volte nelle italiane repubbliche e nella lega anseatica, come di quelle che vedemmo fondate ne'Paesi Bassi e tuttor vediamo nella Gran Brettagna ed altrove, potrà giugnere anche a Genova, meglio degli sforzi privati, a risultati di gran momento, onde ne acquisterà immenso vantaggio la produzione generale.

6. Che altro mezzo efficacissimo, onde ricomporre ogni cosa in quiete ed ordine, si ha nel procedere con energia, con fermezza e con legalità nell'amministrazione politica, economica e della giustizia, sì civile che criminale, astenendosi da qualunque atto di debolezza, come da qualunque sevizia od illegalità, le quali potessero o muovere i tristi ad insolentire, lusingandosi dell'impunità, o generare ne'tranquilli ed onesti cittadini fondato motivo di malcontento. Che la puntuale osservanza delle leggi di ordine interno è il miglior mezzo per mantener quest'ordine. Che chiunque se ne allontani, sia esso governante o governato, vuol essere ricondotto al dovere colla necessaria fermezza. Che in conseguenza di questo canone, gli ufficiali del pubblico ministero, ai quali incumbe di sopraintendere all'osservanza suddetta, debbono esssere incitati alla puntuale esecuzione de'proprii doveri; e quando vi si mostrano esitanti, freddi o trascurati, è debito, come interesse del governo centrale, o di ricondurli a maggiore esattezza nel disimpegno delle proprie incumbenze, o di esonerarli senz'altro dalle medesime, con atto di severità meritata ed opportuna, senza ulteriore aggravio dell'erario, il quale in fin di conto è tenuto soltanto a premiare i buoni servizi, non quelli che non lo sono.

7. Che lo stato d'assedio, cui per gli occorsi eventi dovette sottoporsi la città di Genova, fu pur troppo *una necessità triste*, ma *innegabile*, ed una *conseguenza naturale* dell'esaltazione degli animi ch'erasi con imprudente debolezza lasciata prevalere. Che però nella sostanza cotesto stato d'assedio, ben diverso da quello attuato in altri paesi, è più *di nome* che *di fatto*, checchè ne dicano con acerbe querele i fogli dell'opposizione. Perocchè, se si vuol essere giusti, trascorsi i primi giorni in cui *lo stato di guerra* giustificava gli atti severi cui fu ridotto il governo, provocato ed aggredito dagli insorgenti, non può contendersi che appena cessata la ribellione, il governo medesimo, dopo aver lasciato mettere in salvo tutti coloro che erano più compromessi, con pienissima amnistia, dalla quale furono solo eccettuati, come di ragione, i delitti comuni e militari, ed esclusi i capi dell'insurrezione, pose ogni fatto politico *in assoluta dimenticanza*, e si mostrò anche per essi indulgentissimo. Che quindi non può dirsi a Genova di presente violata la libertà individuale, come nè anche quella della stampa, cui solo vietasi, senza previa censura però, d'eccedere come prima nella sua opposizione sistematica. Che questo stato di cose è così lontano dal pregiudicare il commercio, poichè fece anzi tornare il paese a maggior quiete, che non pochi sono i negozianti genovesi *di buona fede*, i quali *desiderano di vederlo continuato ancora* per qualche tempo, onde sia quell'emporio restituito a *piena* tranquillità, e non abbiano a nascere nuovi scandali e nuovi disordini. — Che questi scandali e questi disordini è nell'imminente interesse dell'emporio suddetto di cansare: perocchè, convinto il governo dei pessimi risultati della debolezza prima usata, nè potendosi credere che voglia commettere ancora il grave errore di tornare alla medesima, è chiaro che importa all'interesse della città non provocare ad ulteriore severità, la quale sarebbe giustificata quando nascessero nuovi disordini. Che del resto il solo mezzo di salvare il paese sta nella rispettiva concordia de'governanti co'governati; — sta nel buon volere di quelli a beneficar questi; — sta nella fiducia de' cittadini verso l'autorità, la quale in fin di conto ha più interesse di rendersegli favorevoli che contrarii, ed opererebbe perciò *contro se stessa*, quando adottasse un sistema opposto.

Che in conseguenza se si vuole davvero a Genova veder terminata affatto, anche l'ombra o la minaccia di qualsiasi rigore, importa che termini pure interamente lo spirito d'opposizione, di gara e di contrasto, come di impegno contro il governo; ed importa del pari che questo, dopo aver bandito ogni men fondato sospetto, procedendo con pubblicità e con lealtà, conceda tutte quelle domande che sono giuste e fondate, e che dettate dall'interesse dell'universale i rappresentanti di questo hanno diritto di porgere. Che cessata ogni contesa e rinunziata ogni pretesa di gretto municipalismo, come d'ingiuriosa diffidenza, ne avverrà per certo quella conciliazione degli animi, che è nel comun voto degli uomini onesti ed imparziali, e nascerà senza fallo da questa conciliazione la fusione compiuta delle antiche colle nuove provincie, le quali debbono essere tenute dal governo in condizione perfettamente uguale, e *tutte* del pari volgenti a quella vera prosperità, cui in ragione de'rispettivi mezzi potranno arrivare.

Terminando questo mio discorso, nel quale ho la coscienza di essere stato assolutamente imparziale; di non avere in ossequio al potere taciuto que'torti che per un malaugurato concorso di circostanze egli ebbe per lo passato, mentre non aspirando a popolarità, coll'usata mia franchezza e lealtà, non ho taciuto del pari quei falli in cui inciamparono i cittadini, credo poter dire d'avere nello studio fatto avvisato ai soli mezzi che si hanno d'uscir con onore e col rispettivo vantaggio del governo e del pubblico, dalle difficoltà che presenta la questione genovese.

Avrò io riuscito nell'assunto? A me non ispetta il giudicarlo; sibbene a quella pubblica opinione, la quale, quando non è fuorviata dalle intemperanti passioni, giudica sempre delle cose e delle persone con sano criterio.

A questo pertanto io mi rimetto, tranquillo sul buon volere che m'ha inspirato nell'intrapreso studio; indifferente al giudizio contrario, che non sarebbe meritato, quanto alle intenzioni almeno; e contento d'aver fatto opera di buon cittadino scrivendo queste pagine che raccomando all'altrui indulgenza

C. I. Petitti.

sfondati dei portoni da pezzi di legno. La via Nazionale e tutte le vie parallele servivano di letto a profondi e rapidi torrenti, dove l'acqua scendeva a gran fasci da una parte della via all'altra. La rapidità di codesti torrenti era tale, che malgrado l'altezza delle acque, correvano una linea retta, senza gettarsi nelle vie trasversali.

Nè la memoria degli uomini, nè la storia del paese ricordano una simile innondazione. Quella del 1834, cagione di tanti disastri, non è stata in paragone che un caso senza importanza.

ALEMAGNA. — Dicesi che il granduca di Baden non solo ricusi di tornar nel suo ducato, ma intenda abdicare in favore del margravio Guglielmo.

(*Indépendance Belge*).

Gli Stati del Meklemburgo alla seconda lettura della costituzione hanno modificati più articoli onde renderli meno democratici, ma conservarono l'abolizione della nobiltà e degli ordini di cavalleria. Si abolì un articolo in cui dichiaravasi che la forma di governo fosse *una monarchia democratica*. (*Galignani*)

BELGIO. — L'*Evénement* pubblica una lettera di Brusselle, in cui dicesi che il signor Ledru-Rollin arrivò in detta città agli 8 con un passaporto in nome di Fletzel, segnato Bastide nel 1848. Victor Considerant arrivò lo stesso giorno, e così Etienne Arago. Partirono per Ostenda donde s'imbarcheranno per l'Inghilterra. Si disse per errore che gli accompagnasse il signor Bixio.

VARIETÀ.

MONUMENTO NAZIONALE
AL RE CARLO ALBERTO.

La Commissione la quale istituitasi nei fausti giorni della nostra politica rigenerazione, si faceva a promuovere una pubblica soscrizione per innalzare un nazionale monumento al magnanimo Re che ai suoi popoli concedeva le riforme e lo Statuto, crede ormai giunto il momento di attuare questa solenne e non peritura dimostrazione della riconoscenza di tutta la nazione verso l'augusto fondatore delle nostre libertà.

La circostanza che la Commissione promotrice di tale soscrizione volle cedere la precedenza a quella di beneficenza istituitasi poco dopo a fine di chiamare anche i poveri a parte delle pubbliche esultanze, le vicende della guerra sì generosamente intrapresasi per l'indipendenza italiana, la volontà di non distogliere la cittadina beneficenza da' soccorsi destinati all'eroica Venezia, e da quelli proposti per le famiglie povere dei contingenti chiamati straordinariamente sotto le armi, la speranza infine di poter invitare a parte della nostra riconoscenza altri popoli italiani redenti dal giogo straniero, queste si furono le ragioni che indussero la Commissione a ritardare sino a questo giorno il compimento dell'assuntosi incarico.

E affinchè in questo frattempo i fondi già raccolti non rimanessero inerti nelle sue mani, mentre la nostra patria incontrava volenterosa ogni sagrifizio a pro della causa italiana, la Commissione, lasciando in deposito nelle casse de'municipii, attenuate per le straordinarie contingenze, le ragguardevoli somme da alcuni di essi già votate, stabiliva nella sua tornata de'13 aprile 1848 di versare nel prestito nazionale volontario le somme già esatte dai privati soscrittori, e la presa determinazione nel di successivo otteneva pieno eseguimento.

Dappoichè la fatale giornata di Novara ha posto un limite alle nostre più liete speranze, e il sublime sagrificio di Carlo Alberto ha risvegliato in tutti i cuori più vivo il desiderio di innalzargli il monumento già decretatogli dalla riconoscenza del suo popolo, la Commissione ha determinato di invitare i promotori delegati nelle città e provincie dello Stato a rimandarle non più tardi del 10 prossimo agosto le liste sottoscritte e i fondi raccolti.

Nello stabilire tale epoca per questa trasmissione, la Commissione prega i promotori delegati a voler in questo frattempo fare un nuovo appello alla generosità de'loro concittadini, perchè vogliano in questi ultimi giorni inscrivere il loro nome, o rinnovarlo per nuovo dono sulle liste di soscrizione, affinchè più ragguardevole sia il risultato della medesima.

A facilitare poi la trasmissione delle liste e dei fondi incassati, si è creduto opportuno di autorizzare i promotori delegati a prendere per le somme raccolte dei *boni* sulle regie poste. Questi boni, intestati in nome proprio del signor F. Rignon, cassiere della soscrizione, saranno per maggiore regolarità di amministrazione spediti insieme colle liste di soscrizione esattamente trascritte dal segretario della Commissione.

Appena riavute le rimanenti liste saranno tutte regolarmente pubblicate nella forma già usata per le dieci prime, e saranno quindi convocati senza ritardo i soscrittori delle singole liste per procedere all'elezione de' loro rappresentanti nel seno della commissione definitiva, alla quale, secondo le norme della soscrizione, è rimessa ogni decisione relativa alla scelta ed all'esecuzione del monumento.

La Commissione nutre speranza che le somme già raccolte dai privati cittadini o da qualche municipio per l'erezione di minori monumenti al Re legislatore e al campione dell' italiana indipendenza, quella che vorrà votare il Parlamento nazionale in conseguenza del memorando voto del 30 p. p. marzo, quelle infine messe insieme dalla Guardia nazionale, somme in diversi modi raccolte, ma destinate tutte ad un solo scopo, saranno con cittadina abnegazione versate in una sola cassa, affinchè invece di molti piccoli monumenti, uno solo se ne elevi grande, maestoso, e degno veramente dell'uomo cui è dedicato e della nazione che glielo ha decretato. Siano scolpite su di esso in marmo od in bronzo le Riforme e lo Statuto, sicchè parola non se ne cancelli per volgere di tempi e di eventi, e quel nazionale monumento sarà come il palladio delle nostre libertà, innanzi al quale e principe e popolo sentiranno il sacro dovere di rispettare e di difendere le libere istituzioni che dal magnanimo Re ci venivano largite.

E quando lo sconsolato esule di Oporto saprà come i popoli da lui beneficati hanno provveduto ad eternare la memoria della loro riconoscenza, una lagrima di gioia scorrerà da quelle ciglia, che già tante ne hanno versate di dolore, dappoichè in un solo funestissimo giorno il magnanimo principe vedeva fatalmente distrutto il vasto disegno, al compimento del quale aveva consacrata la sua vita.

Per la Commissione promotrice
il vice-presidente BISCARRA.
Il segr. E. L. SCOLARI.

Le liste di soscrizioni sono ancora aperte nelle provincie presso i direttori dei comizi agrari e presso alcuni privati; in Torino presso ognuno dei membri della Commissione, composta dei signori marchese *Roberto d'Azeglio*, presidente; cav. prof. *G. B. Biscarra*, vice-presidente; prof. *S. Berutti*; banch. *M. A. Bertini*; prof. avv. *G. Buniva*; comm. *G. B. Cossato*; cav. *C. M. Despine*; cau. cav. *G. Melano*; ing. *G. Piolti*; cav. *G. Pomba*; banch. *E. Rignon*, cassiere delle soscrizioni; cav. *E. L. Scolari*, segret.; avv. *R. Sineo*; *L. Valerio*; cav. *F. Vicino*.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ELEZIONI.

Strambino. — Azeglio.
Ivrea. — Avv. Pietro Riva.
Caluso. — Scappino.
Mongrando. — Avv. Gaetano Demarchi.
Asti. — Ballottaggio tra Bayno e Grandis.
Varallo. — Radice.
Mortara. — Ballottaggio tra Rossi e Josti.
Alba. — Amedeo Ravina.
Saluzzo. — Ballottaggio tra Regis e Sineo.
Canale. — Michelini Alessandro.
Tortona. — Ballottaggio tra Ambrogio Vicari e Farina.
Frassinetto. — Ballottaggio tra Mazza e Lanza.
Alessandria. — Giuseppe Cornero.
Santhià. — Seconda votazione fra Costantino Reta ed il prof. Talucchi.
Castelnuovo d'Asti. — Boncompagni in ballottaggio con Rossi.
S. Damiano. — Fraschini.
Mombercelli. — Cornero padre.
Novi. — Bianchi.
Aosta. — Martinet.
Sestri. — Caveri.
Bricherasio. — Melegari.
Genova, primo collegio. — Maggioranza relativa, ma non sufficiente per V. Ricci.
2. *Id*. — Ballottaggio fra il contrammiraglio Mameli e Sauli.
3. *Id*. — Tra Cuneo e prof. Ansaldo.
4. *Id*. — Tra F. Sauli e G. Musso-Montebruna.
5. *Id*. — Tra G. F. Penco e Tom. Spinola.
6. *Id*. — Tra Sauli e avv. Farina.
7. *Id*. Fra Lorenzo Pareto e Domenico Doria.
Boves. — Ballottaggio tra Cavallera e Cerutti.
Montemagno. *Id*. Tra Monti e .... N. N.
Quart. — Barbiè.
Chiavari. — Sanguinetti.
Valenza. — Ballott. tra Gio. Passera e Pera.
Pontestura. — Ballottaggio fra il prof. Gallo e l'avv. Bronzini.
Condove. — Id. tra l' avv. Michelangelo Castelli e l' avv. Rolli.
Bra. — Id. tra Lisio e Leoni.
Fossano. — Conte Franchi.
Savigliano. — Pietro di Santa Rosa.
Cherasco. — Ballottaggio tra il generale Campana e barone Deflaunti Freglia.
Arona. — Achille Mauri.
Rapallo. — Domenico Pamphyli.
Varazze. — Bonelli 56. Fabio Invrea 43. Ernesto Ricardi 24.
Voltri. — Ballottaggio fra l'avvocato Cabella e cavaliere Ghilini.
Ciamberì. — Costa di Beauregard.
Collegio di Nizza Monferrato. — Bona Bartolomeo, intendente gen., in ballottaggio coll' inten. Boschi.
Borgomanero. — Durando gen. Giovanni, in ballot con N. N.
Caraglio. — Brofferio.
Vistrorio. — Pietro Garda.
Demonte. — Andreis consigliere d'appello.
Borgo S. Dalmazzo. — Cerruti in ballottaggio con G. B. Michelini.
Acqui. — Iugego. Bella in ballottaggio con N. N.
Frassino. — Carbonazzi in ballottaggio coll'avv. Mantelli.

ERRATA CORRIGE

Chivasso. — Ballottaggio tra Viora e il coll. conte Actis.
Finale. — C. Cavour, in concorrenza con S. M. Carlo Alberto.

GENOVA, 13 *luglio*. — Si è sparsa voce che gli emigrati di Roma giunti da alcuni giorni in questo porto, fossero dal governo impediti di recarsi ad altra qualsiasi destinazione, e che rimanendo a bordo, abbiano dovuto soffrire crudeli privazioni, e perfino la fame.

Se gli ordini pervenuti dalla capitale alle autorità di Genova proibivano lo sbarco di quei fuorusciti sino a che si fossero potute adottare convenienti disposizioni a loro riguardo, è falso che siasi fatto loro il menomo impedimento di recarsi altrove, anzi ciò e nulla più si consigliava dalle autorità stesse, a cui non spettava di vidimare le carte, bensì ai consoli delle potenze, nei di cui Stati scegliessero gli emigrati di ricoverare.

È poi egualmente erroneo che il governo si possa accagionare di qualsiasi disagio sofferto da quegli esuli mentre rimanevano a bordo, poichè non solo fu provvisto per il pronto sbarco di quelli cui la salute rendesse perniciosa una prolungata stazione a bordo, ma per mezzo dell'amministrazione di pubblica sicurezza si fecero offrire sussidii di viveri per tutti coloro che ne potessero abbisognare, giusta quanto si è sempre praticato dal governo in simili casi.

— È stato dato l'ordine affinchè entro il corrente mese sia provveduto per lo scioglimento dei battaglioni di riserva. I quadri dei medesimi verranno aggregati ai battaglioni attivi.

ROMA, 12 *luglio, ore* 12 1/4 *antim*. — Meno male. Questa sera 12 invece di venire a casa alle 9 1/2 ci verremo alle 10 1/2, ed anche alle 11. Il nostro governatore di Roma Rhostolan ha posto fuori un ordine che dice, che essendosi effettuato il disarmamento con molta regolarità e precisione fidando sulla buona condotta dei cittadini permette di poterci ritirare a casa alle 10 1/2: cioè alle 10 1/2 spareranno due colpi di cannone e questo sarà il segno di ritirata.

Dopo lo sparo vi è tempo mezz'ora; alle 11 sortiranno le pattuglie per ogni verso, e chiunque incontreranno arresteranno; dunque vedete che ci andiamo facendo buoni.

PARIGI, 13 *luglio*. — Delle 35 elezioni ch' erano a farsi ultimamente in Francia per morte avvenuta di candidati già eletti, o per essere stati eletti in più luoghi, escono quasi tutte moderate.

Tutte moderate furono pure quelle di Parigi che abbiamo date ieri.

Il ministro della guerra Rullier, il signor di Lamartine ed il figlio del maresciallo Soult uscirono a grande maggioranza.

— Leggesi nell'*Evénement*:

Si è sparsa voce questa mane, che sarebbero scoppiati gravi torbidi ad Alby. Una folla di sommovitori sarebbesi recata al palazzo di città, gridando: Viva Ledru-Rollin. Dicesi, che a gran pena si giungesse a disperderla. Alla partenza del corriere la città era ancora in fermento.

— Leggesi nel *Shipping Gazette* di Londra dell'11 luglio:

I signori Ledru-Rollin, Stefano Arago, Martin Bernard ed il sergente Boichot, sono sbarcati questo dopo pranzo alla riva di Santa Caterina. Essi venivano da Ostenda sullo Steamer *Sir Edwards Banks*.

— Il consiglio dei ministri si è unito ieri e questa mattina per occuparsi della quistione politica riguardante l'occupazione di Roma.

L'ambasciatore inglese, i ministri d'Austria, di Napoli, di Spagna, e l'ambasciatore Belgio furono questa mane chiamati ad una conferenza al ministero degli affari esteri. (*Estafette*).

AUSTRIA. — VIENNA, 9 *luglio*. — Dietro notizie ultime pervenuteci dal quartier generale russo del feld-maresciallo principe di Varsavia in Miskolcz, in data 5 luglio, ebbimo l'annunzio dell'arrivo del quarto corpo d'armata russo, che Debreczin se gli era reso spontaneamente per mezzo d'una deputazione che gli venne incontro fino ad Hadhaz. In seguito di ciò aveva preso possesso della città ai 3 di sera. (*Lloyd*).

VIENNA, 10 *luglio*. — Il giovine principe Labkowitz è morto in Raab del cholera.

Secondo le ultime notizie del quartier generale di Nagy-Igmand si erano avute nuove da Pesth fino a sabbato, secondo le quali un grande scoraggiamento regnava in quella città malgrado un proclama sottoscritto da Mezaros ed affisso sui principali cantoni, nel quale si leggeva che l'armata austriaca era stata completamente battuta da Görgey presso Acs, e che perciò Pesth non aveva nulla a temere. I prigioni austriaci erano stati condotti da Debreczin a Pesth, e questa retromarcia aprì gli occhi anche ai più fanatici.

Verso Waitzen, a quel che ne sappiamo, la comunicazione era intieramente interrotta, ed i Russi marciavano sopra Erlau. Tutte le truppe magiare si ritiravano verso Szolnock (Theiss). Klapka deve avere il supremo comando presso Comorn. Dembinski, che era stato scacciato dai Russi dai monti Karpazii, è adesso sottoposto al supremo comando di Mezaros. Il governo in Pesth doveva già sabbato (7) conoscere la resa di Debreczin.

Il cholera si è di nuovo lasciato vedere a Pesth con rinnovato furore.

Ai 19 giugno Kossuth viaggiava verso Grosswardein e totalmente incognito: passò poi Szolnok senzachè gli abitanti s' accorgessero d' aver dato albergo ad un tal ospite. (*Lloyd*).

S. NICCOLINI *gerente*.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
del 16 luglio 1849.

Rendita 1819	. . . .	L. 76 50 a 77
» 1831	. . . .	» 76 »
» 1834 obbligazioni dello Stato		875 880
1848 decorrenza 1. 7.bre		» 73 50
1848 *id*. 1. marzo		» 74 50
1849	. . . .	» 74
1849 obbligaz.i dello Stato		» 815

BORSA DI PARIGI, 13 *luglio*. — La borsa fu oggi meno animata che gli altri giorni. Essa si commosse alquanto alla nuova data da giornali Italiani che la Costituente romana avesse deciso di non disciogliersi, e nominare suoi consoli all'estero. A questa nuova si è attribuita la debolezza dei corsi; ma siccome risalirono poscia alquanto, si riputò falsa la nuova, o non tanto importante. A contanti comparativamente ai prezzi di chiusura di ieri il 5 0/0 si chiuse a 88, 20 in aum. di 5 cent., e il 3 0/0 invece si chiuse a 54, 10 in dim. di 15 cent.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6
P[illegible] . . . 44 —
» 6 mesi . . . » 24
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
[illegible] ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'uffizio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le Provincie presso gli *Uffizi postali*.
» *F. Pagella e Comp.* di Torino.
» presso *A. Reuf*, librato.
» » *L'Emporio librario*
» » [illegible] librato
[illegible] » [illegible] id.
[illegible] » *J. Pecenat*, id.
[illegible] » *P. Merle*, id.
» *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Margheri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez*.
Parigi » *Uffizi di corrispond. Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* librato

Anno II. — Torino, Mercoledì 18 Luglio 1849. — N.° 481.

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Luglio, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

, 17 *Luglio*

ELEZIONI.

Non si conosce finora che una debole frazione de' nomi che comporranno la nuova Camera, e quindi sarebbe presuntuoso il voler determinare l'indole della futura sua maggioranza. Pure, l'aria di trionfo con cui la stampa *democratica* annuncia il risultato delle elezioni in provincia, gl'insulti di cui copre il corpo elettorale di Torino, e quel non so che di acre che ha ripreso nel suo linguaggio dopo esser discesa, qualche giorno fa, alle più pacate riflessioni, farebbe supporre che il partito della *democrazia* abbia elementi abbastanza per credersi già vittorioso nell'elezioni, e nuovamente padrone delle nostre sorti.

Il fatto non è così; nè noi sappiamo altrimenti comprendere queste nuove millanterie se non come una tattica elettorale, come mezzo cioè di offrire ai collegi, in cui l'elezioni non sono definitivamente compiute, lo stimolo di un finto esempio per ispingerli a seguirlo, e volgere così a benefizio della compagnia *democratica* le sorti del ballottaggio che dovrà eseguirsi nella prossima domenica.

Un po' di statistica sulle nomine già conosciute, rischiarerà meglio il vero stato delle nostre speranze.

Noi conosciamo, fino a quest'ora non più che 42 deputati già eletti. Di questi, 23 decisamente appartengono al partito conservatore; gli altri 19 sono uomini che la *democrazia* mette fra le sue file, ma che per una non debole parte son lontani dallo sposare puramente e semplicemente le dottrine e le intenzioni di quel partito. Cosicchè se per *democrazia* s'intende ciò che il significato genuino della parola importa, i 19 deputati della sinistra si troveranno, senza averlo previsto, congiunti in massa alla maggioranza; se poi s'intendesse qualche cosa di simile a ciò che ne fece l'ultima Camera e il suo ministero, allora i 19 deputati si troveranno divisi da un buon numero de' loro amici e ridotti ad una frazione d'uomini che dignitosamente si dicono *radicali*, e propriamente van detti *arrabbiati*.

Ciò in quanto all'elezioni compiute. L'elezioni a compiersi presentano ancora moltissimi nomi di conservatori, e poche sono le ballottazioni a farsi, nelle quali il candidato *democratico* abbia nel primo scrutinio riportato la maggioranza de' voti.

Due fatti poi sono soprattutto a notarsi finora:

L'uno è il vedere che in nessun collegio, nel quale si era altre volte nominato un conservatore, sia oggi sottentrato un *democratico*: e quindi il partito non ha acquistato terreno.

L'altro è il vedere che anzi abbia sensibilmente perduto una buona parte di quello che possedeva: giacchè troviamo certi nomi, in favor dei quali altra volta gli elettori accorrevano, *come un sol uomo*, e che oggi sono stati assoggettati al ballottaggio, il quale per quella cima di *democrazia* equivale ad uno sfregio.

Questo stato di cose non è certamente tale da menarne gran vanto; e crediamo di scoprire nel linguaggio medesimo de' nostri avversarii, che essi ne sono intimamente penetrati al pari di noi: ciò almeno sembra che debbano significare l'esagerate e vaghe doglianze che muovono sui maneggi gratuitamente attribuiti al ministero ed al partito conservatore. Doglianze che, se non fossero una formola stereotipata per la circostanza dell'elezioni, attirerebbero sopra di loro una risposta non troppo dolce a soffrirsi.

Il ministero infatti avrà potuto adoperare tutti i mezzi legittimi che sieno in suo potere per assicurare il trionfo de' suoi candidati: noi temiamo che non l'abbia fatto; ma se il fece, domandiamo primieramente da quando in qua un governo costituzionale è impedito di desiderare che la rappresentanza nazionale non cada in mano de' suoi nemici? e da quando in qua, ed in qual codice è scritto che un ministero non abbia da poter dire o far dire agli elettori qualche cosa che contrappesi le tante stravaganze e calunnie, con cui l'ultimo fra gli ultimi imbrattatori di giornali si crede in diritto di raggirare il cervello de' suoi abbonati?

Certo, noi non andremo sino a proporre l'uso di alcun mezzo illegittimo; ma quando vediamo che l'opposizione è così piena di scrupoli, che va pescando ogni frase d'ogni più innocente circolare, che si trova scandolezzata da un proclama del Re, al quale la stampa italiana è tutta concorde a far plauso, ci sentiamo spinti a maledire quel sentimento di moderazione che ci fa fingere ignari delle vergognose mene sulle quali l'opposizione ha appoggiate le sue candidature in provincia. E quando poi facciamo un paragone tra il modo nel quale il ministero d'Azeglio ha potuto influire sulle elezioni correnti, e quello in cui furono altra volta dominate dal ministero *democratico*, siamo indotti a domandare: come fanno costoro a trovare la fonte inesausta di tanta impudenza?

Del resto, è impossibile, lo ripetiamo, il formarci sin d'ora un concetto preciso del risultato finale. Volendo farla da indovini, crediamo potere sperare che, malgrado tutto, la maggioranza sarà ispirata da sentimenti di moderazione. Tra i collegi di cui ci mancano ancora notizie, pochi son quelli sui quali la *democrazia* deve poter contare. Per un calcolo che non era poi tutto scherzevole, noi avevamo presentito che il suo trionfo era soltanto assicurato in certe località, nelle quali il partito operava da lungo tempo, e con successo costante; e per una coincidenza che darebbe luogo a riflessioni, alle quali non abbiamo tutto il coraggio di abbandonarci, le elezioni più *democratiche* non sono nè mancate, nè vacillate in que' luoghi appunto, dove gli Austriaci sono stati, o sono attualmente. Non è mestieri esser molto temerario per dire, che cotali elezioni non ponno non incontrare il pieno gradimento dell'Austria.

Checchè sia, nell'incertezza in cui siamo, l'unico che oggi sia chiamato ad adempire un atto di suprema importanza è il partito conservatore. Pur troppo è stato indolente! Se esso tratterà il ballottaggio colla medesima freddezza che ha usato nel primo scrutinio, il partito *democratico*, che non riposa un momento, avrà facilmente il di sopra. In ogni tempo è un delitto, ed è un indizio d'ebetismo politico, il mancare all'esercizio del primo fra i nostri dritti e fra i nostri doveri, che è quello di contribuire col proprio voto alla formazione di una buona *rappresentanza*. Ma in questi momenti la responsabilità dell'elettore cresce a mille doppi. Un voto di più o di meno può rovinare il paese; ogni *democratico* di più che penetri nella Camera, è una speranza di meno che resti alla salute d'Italia.

Si legge nella *Concordia* d'oggi la protesta di un elettore di Cuorgnè, nella quale si accusa di maneggio e di sopruso il ministero ed i suoi dipendenti, perchè in un primo manifesto quell'intendente d'Ivrea aveva convocato una sezione di quel collegio in Agliè capoluogo di mandamento, ed in un altro manifesto posteriore in deroga al primo convocavansi tutti gli elettori del collegio in Cuorgnè.

Manco male, questo è un raggiro, un maneggio del governo per [illegible] i suffragi a favore del ministro Pinelli candidato di quel collegio.

Cara quella *Concordia*! sempre colla solita buona fede!

Che l'elettore, il dottore protestante, nel nuovo manifesto abbia subito veduto un maneggio, un raggiro del governo: si può ancora passar sopra. Sarà egli uno di quei politiconi della *Gazzetta del Popolo* che vedono dappertutto tradimenti, macchinazioni, senza pur darsi le briga di aprir gli occhi e di leggere i documenti?

Ma che voi, signora *Concordia*, non abbiate letto quel secondo manifesto dell'intendente d'Ivrea che dà la ragione semplicissima della convocazione in una sola assemblea di tutti gli elettori del collegio di Cuorgnè, capoluogo del distretto, perchè in seguito alla decretazione definitiva delle liste si venne a conoscere non essere il caso di divisione per sessioni, non arrivando ai 400 gli elettori, e che voi abbiate così senza scopo e candidamente tralasciato di riferire per disteso quel manifesto, non ve lo possiamo passare.

Ripareremo noi alla lacuna, ed i lettori giudicheranno da parte di chi vi sia mala fede.

REGIA INTENDENZA GENERALE
della divisione amministrativa d'Ivrea
AGLI ELETTORI DEL COLLEGIO DI CUORGNÈ.

Oggi solamente essendo tutte pervenute a questo generale uficio le liste elettorali politiche del collegio di Cuorgnè, a seguito della loro definitiva decretazione, ne risultò un numero complessivo di soli 385 elettori, di maniera che a senso dell'articolo 66 della legge 17 marzo 1848, più non potrebbe il detto collegio dividersi in due sessioni come erasi prima stabilito col decreto 2 corrente.

Si prevengono pertanto tutti gli elettori del collegio di Cuorgnè, che le votazioni dovranno aver luogo in una sola adunanza da tenersi il 15 corrente in Cuorgnè, capo-luogo a ciò designato dalla tabella B annessa alla precitata legge.

I signori sindaci tutti dei mandamenti di Cuorgnè ed Agliè faranno nel giorno di domani pubblicare ed affiggere nel rispettivo comune il presente manifesto; pubblicazione che dovrà essere ripetuta nel giorno di sabato e poi ancora la domenica successiva prima della messa parrocchiale al momento in cui vi accorreranno gli abitanti.

Si pregano inoltre i signori sindaci predetti, qualora lo credano necessario, a dare speciale avviso agli elettori del proprio municipio di tale nuova indispensabile disposizione.

Ivrea, 11 *luglio* 1849.

L'intendente generale
L. DI QUARTI.
(*La Legge*).

Ill.mo e degn.mo sig. Direttore

Torino, addì 15 luglio 1849.

Interesso la conosciuta di lei compiacenza e filantropia a voler dar luogo nel pregiatissimo di lei foglio all'unito articolo; e tanto più interesso la di lei bontà, vista la lunghezza dello stesso: lo scopo finale dello stesso mi rende ardito ad invocare la di lei indulgenza.

APPENDICE.

—

LETTERE POLITICHE.

XIV.

Storiella. — Fatti democratico-sociali. = La repubblicana rossa — Robespierre. — Danton. — Proudhon. — La Presse. — Il sergente Bertrand. — Duché. — Bac. — Stato d'assedio.

Vorrebbe ella permettermi di raccontare una piccola storiella inverosimile?.... Una storiella inverosimile non può far di manco d'esser vera in questi tempi: la mia incomincia con quattro teste tagliate, e finisce.... Ma è vano ch'io le dica come finisce, imperocchè non l'ho tampoco incominciata. Si tratta d'un intreccio enormemente democratico-sociale, perchè v'entrano degli elementi drammatici color di sangue, ed esclamazioni, come *Popolo! Fratelli!* ecc., la moralità verrà dopo.

Ella sa che uno fra i vantaggi che Parigi ricavò dalla gloriosa repubblica il più segnalato è quello di poter godere di una rivoluzione ogni mese, tanto che impossibile qui torni il saper che cos'è noia e monotonia. Io ho voluto studiarle tutte quelle rivoluzioni passo per passo, nelle vie, nelle piazze che loro servirono di teatro, e dietro documenti di testimonii. Non è a dire che bella Odissea svariata ci sarebbe da tessere con tante fila che avrei fra mani! La rivoluzione del giugno 1848, per esempio, non è conosciuta finora che per sommi capi. È noto il piano di Cavaignac; ma è affatto ignoto e misterioso quello de' rivoluzionarii...., vuo' dire dei cittadini gagliardi, dei difensori dei sacrosanti diritti, dei generosi democratico-sociali, e che so io. Però se ancora è da scoprirsi il piano dell'empia guerra, si cominciano a registrarne i gentili fatti particolari. Sulla principale barricata del sobborgo Sant'Antonio fu visto confitto sopra un palo il cadavere mutilato d'una guardia in uniforme. — Nel *Panthéon* si rinvennero molti cadaveri appesi per le pugna e traforati in cento guise da colpi di baionetta. Nel ricinto San Lazzaro, un ufficiale di fanteria fatto prigioniero dai ribelli.... cioè dai sublimi repubblicani *dell'altro ieri*, ebbe ambe le mani mozze, ed un dragone morì a cavallo ove lo si aveva riposto dopo averg[li] amputati i piedi. — Sei guardie nazionali, e due soldati vennero arrostiti vivi. — Il generale Brea disarmato e poi ucciso a colpi replicati di carabina a tre passi di distanza. — L'arcivescovo D'Affre gittato boccone a vomitar sangue. — Incendi, saccheggi, infine dieci o dodici mila cadaveri sparsi per la città... Tutto ciò costituisce un bel programma di repubblica senza dubbio, ed è bene stolto chi non capisce a dirittura il valore di quei benefizii e di altri consimili che la repubblica trae con sè.

Ma la mia storiella inverosimile e vera val meglio ancora. — Sulla piazza dell'*Estrapade* gl'insorti avevano fatto buon numero di prigionieri. Di tratto in tratto lungo la notte s'udivano le solite sinistre voci echeggiare: « *Aux armes! On tue nos frères! On égorge nos frères!* Ad ogni ripercotersi di quella voce un'orrenda ed incredibile atrocità le rispondeva. Si pigliava cioè un prigioniero, e previo affilamento d'un lungo coltello fatto con diligenza sull'orlo del marciapiede, gli si tagliava dolcemente e lentamente la gola, e poi la vertebra. Chi faceva quel bell'uffizio non era già un cannibale, ma una donna vestita di nero con berretto rosso. L'affare andò così oltre alla mezzanotte: le truppe guadagnando ogni istante qualche vantaggio, que' selvaggi si videro obbligati ad indietreggiare ed abbandonare la barricata. Chi lo crederebbe? Piuttosto che abbandonare i prigionieri che ancora loro rimanevano, si tolse di mano alla orribile femmina il coltello, e le si consegnò una gran sciabola, colla quale essa troncò il capo a tutti i poveri rimasti.

Oh fratelli! Viva la repubblica rossa! gridava sganasciando la feroce bestia.

Ella avrà osservato come in quest'anno i Montanari non lasciassero passar giorno senza vantare l'antica Convenzione. Ogni numero di giornale conteneva qualche sonora e sospirosa apostrofe *a San Robespierre, a San Marat, a San Couthon*. E' non lo facevano già per chiacchierare ed empir le colonne: il loro scopo si era rendere quelle benedette immagini famigliari allo spirito pubblico, ed avvezzare gli animi al ritorno felice d'un novello novantatre, con tutte le cuccagne analoghe. Un giornale di provincia scappò fuori un giorno a dire che Ledru-Rollin doveva essere il dittatore della Francia, e che Proudhon poteva grattarsi la testa quanto gli piaceva, ma che bisognava sottomettersi al signor Rollin. Indi grandi rabbie nel cuore esulcerato di Proudhon che saprebbe benissimo rassegnarsi ad esser lui dittatore, ma giammai potrebbe sopportare la dittatura d'un *eunuco moderato* quale ei giudicava il celebre oratore.

Il 13 giugno ha sconcertato un poco i bei piani ma ammesso anche che Ledru-Rollin fosse riescito felicemente nell'intento suo, egli non avrebbe durato una settimana sul seggio della dittatura. Basta rileggere i fatti, e guardare indietro.

Sul principiar di termidoro, anno secondo, proprio nel bel mezzo del terrore, una mattina Robespierre si presenta alla Convenzione a far la richiesta formale di circa cento cinquanta teste, delle quali aveva in quel di bisogno indispensabile. Vi fu un po' di susurro: tuttavia, siccome il rifiutare sarebbe stata una novità, gli si accordarono le suddette teste. Ma perchè Robespierre voleva tanto sangue? Eccone la ragione. Gli uomini pervenuti alla somma delle cose avevano allora alle spalle una turba anelante e famelica del potere. Erano Giacobini di seconda, quarta, decima, cinquantesima classe: costoro facevano un po' la guerra al triumvirato, ed un po' si mordevano fra loro con avide ganascie. — Danton osò dire in una famosa seduta, che era omai tempo di lasciar tranquilla la ghigliottina!!

Dio scampi un sacrilego capace di consimile moderazione! I partigiani del triumvirato mandarono urla da scompaginarne le muraglie dell'Assemblea: Robespierre gli cacciò sul viso l'accusa di *moderazione*, e lo fece comparire davanti a que' cari giudici, che non aprivano bocca se non per dire: *morte!* Ed il fautore delle gesta di settembre vien condotto al patibolo per cagione di *moderazione*!! E Chaumette, ed Anacarsi Clotz e cento altri ardenti rivoluzionarii ebbero tronco il capo per la stessa cagione!

Pensi ella un poco che lamentevole figura farebbe in eguali circostanze il cittadino Ledru-Rollin! O s'arresterebbe, ed allora lo attenderebbe il destino di Danton: o andrebbe avanti.... chi sa dove!.... ed allora lo aspetterebbe la sorte dello stesso Robespierre, che a forza di voler sangue e di voler teste finì per istancare Dio e la maggioranza, e per lasciare la testa sullo stesso patibolo che tante ne aveva spiccate per ordine suo.

Veggo forse troppo negro il nesso fra il passato e l'avvenire? Non credo. Tutto è a temersi in un paese travagliato com'è la Francia da orribili dottrine: tanto più orribili in quanto elle sono sostenute e promulgate con incredibile audacia, con pertinace perfidia, con ingegno, con coraggio degni di miglior causa. Tratto tratto

Gradisca, illustrissimo e degnissimo signor Direttore, le proteste sincere della mia devozione, come i più cordiali ringraziamenti pel favore invocato, e mi onoro di essere di V. S. Ill.ma

Umil.mo e dev.mo Servitore
Abate Carlo Cameroni

L'ABATE CAMERONI

Capo degli esuli ai concittadini di Piemonte.

Torino, addì 15 luglio 1849.

Finchè i tempi lo concessero, a voi chiedemmo le speranze buone, a voi un posto ove combattere e morire onorati.

Ora vi chiediamo, che quelli i quali lealmente vogliono conformarsi alle vostre leggi, abbiano tra voi una patria, o Piemontesi, e se questa parola vi sembrasse rendei suono troppo superbo, noi vi richiediamo un asilo che sdegneremmo mendicare all' Europa complice o spettatrice dell'assassinio, vi chiediamo la fraterna compassione e il soccorso, cui non potremmo invocare dalle altre genti, senza nostra e vostra vergogna.

Finquì il governo del Re, il Parlamento nazionale, la carità privata assai largamente sovvennero ai fuorusciti, che per carità di patria abbandonarono le provincie native, e confessarono l'Italia esulando.

Ora il Comitato centrale dei soccorsi rendendo, quanto più profondamente si può, grazie pei benefizi passati alla legislatura, al governo dal Re ed alle popolazioni, rinnova con fiducia, e con più calore le sue preghiere per nuovi benefizi

Fra le sventure nostre, sventura massima è la discordia civile, che i fratelli divisi, da prepotenza d' armi e straordinaria, e quindi non durevole ira di casi, vengano a più lungo scisma per credulità alle calunnie e veleno di disprezzo.

Ora ai nemici del nostro paese non concederemo quest'altra vittoria sopra tutte desideratissima, e faremo che la carità cristiana, a cui anche in questo tempo, senza pudore nessuno oserebbe legar le mani, ripari i danni della guerra, e cancelli colle sue lagrime divine, quelle dure parole che si scrivessero sui protocolli di diplomazia straniera.

Ben ci potrebbero vietare di chiamarci concittadini, ma, per modo alcuno, non potranno farci un delitto di amarci e soccorrerci come fratelli. Tanta è la virtù della luce della dottrina di Gesù Cristo, che fin a quando pur ne vive una favilla, ed è eterna, essa basta a scaldare ed illuminare il mondo, e a serbar viva quell' alta fiamma, che umana forza non potrà mai seppellire sotto il moggio, senza che più desiderata ne trapeli la luce, e più inestinguibile riarda l'incendio vivificatore.

I fuorusciti adunque, a cui le procelle politiche tolsero la casa o la famiglia, e che forse nel loro paese natio non potrebbero riedere se non per visitarvi le fosse dei loro cari, e le rovine fumanti delle loro case, i fuorusciti che terrebbersi infamati se accettassero il perdono di aver amata la patria, questi fuorusciti qui vi offrono, o Piemontesi, la gratitudine loro, il loro braccio, il loro ingegno, la loro rassegnazione e la loro fratellevole testimonianza! E queste, crediamo, sono forze che produrranno nel presente, e più nell'avvenire. In voi sta, o Piemontesi, il mostrare, come avete mostrato sin qui, che siete più generosi della fortuna, più savii dei vincitori e degni ancora d' esser eletti dalla Provvidenza divina, educatrice dei popoli, a strumento dei suoi reconditi disegni.

Di questi infelici doppiamente a voi compatriotti e per legge di natura, che vi fece d'una lingua, e d'una schiatta medesima, e per elezione di volontà liberamente espressa, e per necessità di sventura e d'onore, molti sono operai abilissimi, che niegano di portare la loro industria, ove abbiano a patire la vista di padroni stranieri; molti altri sono espertissimi contadini, che non potrebbero tornare ai loro villaggi senza essere legati alla schiavitù d' una milizia minacciosa alla patria; nè mancano donne, che ponevano dolcezza di più lieti tempi, e fanciullette, che crescono alla forte educazione della disgrazia. Costoro tutti fino ad ora rivesti, nudrì e confortò l'ospitalità piemontese, e sostenne la speranza di un vicino riscatto; speranza, che aveva principale fondamento nelle armi piemontesi. Ora se altro ne vuole Iddio, deve il Comitato pensare che ai soccorsi temporarii, e all'asilo di qualche mese, succedano più durevoli provvedimenti. E poichè non v'ha chi non sappia oggimai che la ricchezza è nel lavoro, ben possiam dire che questi, i quali più non oseremmo chiamare fuorusciti, nè profughi, recano con sè le ricchezze loro, che è quanto dire l'attitudine al lavoro Il Ministero ha già operato molto in proposito colla circolare del sig. ministro degli interni 15 giugno 1849 alle intendenze generali, nella quale ha prese francamente e largamente misure umane, per lo stanziamento degli emigrati, e dotate di buoni principii di pubblica economia. Questo chiamasi iniziare il bene comune. Tutte le mie viste vennero generosamente adottate nella precitata circolare

Resta che l'ospitale Piemonte dia favorevole corso a codesta moneta del povero operaio, e ne lo aiuti e ne protegga lo scambio; e mandando a paro la carità e la giustizia, soccorra, come uomini liberi e onorati sogliono soccorrere, altri uomini onorati e liberi.

Di che il sottoscritto troppo bene esperto della pietà modesta e ragionata de'Piemontesi, non ha alcun dubbio, e crede che sarà stato più che sufficiente ricordare i bisogni ed accennare il nuovo carattere che ora dovrebbe prendere la beneficienza, perchè il concorso de'pietosi e degli assennati pareggi le crescenti ed urgenti necessità

Abate Carlo Cameroni.

Al chiar.mo Direttore del *Risorgimento.*

Mi lusingo voglia avere la compiacenza di dar luogo nel suo giornale ad alcune glose all'articoletto: *Sappiamo che le truppe* ecc., riportato, non mi ricordo più da quall'altro periodico, sul foglio dell'11 corrente del *Risorgimento*. Ivi è detto: *Sappiamo che le truppe tedesche nelle nostre provincie occupate* (e pur troppo! e troppo a lungo!) *hanno cangiato gli alloggiamenti.* — E vero, accaddero molti traslocamenti — *e ciò dietro instanza del governo.* — E ciò pure sarà vero, e fu certo lodevole l'intenzione; infatti soggiunge l'articolo — *onde alleggerire quei comuni che in modo sproporzionato ne sopportavano gli accantonamenti.* — E qui c'è sbaglio, perchè, se ottimo il fine proposto, il fatto però risulta niente meno che al contrario, e il governo mi saprà buon grado, non dubito, che facendo eco al desiderio della popolazione e del municipio di questo borgo, lo avverta dell'essere egli stato defraudato nelle sue intenzioni. Il fatto sta che, dopo avere sofferto in grado distinto (assieme al più amaro dei dolori morali che ancor ci pesa sull'animo) e danni e disagi e pericoli, ne'luttosi giorni della ritirata, noi ebbimo di continuo un battaglione di fanti, un corpo di musica, una batteria di cannoni, in tutto mille uomini, con 62 cavalli. e mentre si confidava ne' principii della giustizia distributiva sperando venire, almeno in parte, *alleggeriti*, venne anzi, appunto negli avvenuti *cangiamenti di alloggiamenti* aumentato l'accantonamento, aggiungendo col cambio della batteria altri 62 cavalli. Si noti che la scarsità di locali, a stento bastanti all' alloggio dei militari, metteva già in angustie pel ricovero de' primi 62 cavalli.

Se il peso morale è diviso equabilmente sulle due provincie occupate, poichè a tutti è grave il pensare che solo fra Ticino e Sesia debba gravitare l'*occupazione* straniera, è però certo che il peso reale è assai male equilibrato, se Borgomanero deve sottostare a sì grosso presidio, col di più di sempre crescente numero di ammalati militari, che, anche dagli accantonamenti della Valsesia (ove pur sono ospedali civili) vengono accumulati in questo nostro spedale, con evidente pericolo di tifo, che sarebbe proprio una corona adattata alle delizie della nostra situazione.

Se il governo *fece instanza* per alleggerire i comuni *in modo sproporzionato aggravati* noi lo ringraziamo della buona intenzione, ma insti di grazia finchè l'intenzione tocchi lo scopo.

Borgomanero, 16 luglio.

Il devotissimo
Nicolò Eustachio Cattaneo.

Leggesi nel Chronicle *l'articolo seguente sulle cose di Roma.*

Se nel mese di gennaio 1848 un profeta più verace che non sia il sig. Cobden, ci avesse detto che in meno di due anni un esercito forestiero cingerebbe d'assedio la città che, capo in prima dell' indomito popolo che conquistò il mondo, conservò il suo titolo all'omaggio dell'Europa col divenire ad un tempo la pacifica metropoli della chiesa e delle arti — e che, finito tutto, il generale dell' esercito assediante annunzierebbe al suo governo come, dopo avere scalate due brecce, e attaccato più di 400 uomini colla baionetta nell'assalto, egli avrebbe ricevuta la sommessione dei cittadini, e si sarebbe impossessato del Castel S.Angelo — se noi avessimo udito tutto questo, noi avremmo penato assai a conghietturare per quale combinazione di eveinmenti si sarebbe commesso un tal sacrilegio, e più ancora come si sarebbe potuto impunemente commetterlo. E tutto ciò è succeduto. Nè la cosa è finita. Il governo che fece l'impresa, colse la prima e più manifesta occasione di dichiarare con un'ostentata franchezza, che egli era mosso nell'adoperar in tal guisa dalla brama di acquistar influenza in Italia ad una potenza che non ha geograficamente alcuna connessione cogli affari della Penisola. Noi avremo probabilmente fra pochi giorni prove palpabili che il suo scopo era di soffocare una nascente democrazia, e restituir il papa.

Ma l' aggressore non è l'Austria, è la Francia. Ciò, con altri motivi che è inutile addurre qui, darà ragione del fatto che, lungi dal provocare delle ostilità verso l'Austria che covava lord Palmerston, due anni sono, durante una profonda pace, per un possibile, ma non deciso intervento, l'invasione non trasse da Downing-Street pur una formale protesta, nè la più leggera parola di riprovazione. Noi non condanneremo il nostro governo per aver tenuta la passiva attitudine che la prudenza dettava, quantunque ci rallegreremmo in vedere che si fosse mantenuta una decisa distinzione tra la connivenza e la semplice astensione, come si sarebbe potuto fare con qualche esplicita manifestazione di biasimo. Non desideriamo che la Gran Bretagna s'impacci nelle quistioni continentali in difesa di un popolo per la cui indipendenza essa non ha reale interesse, e coi cui governi non ha neppure una diplomatica corrispondenza, e se al Castello di S. Angelo sventolasse ora la bandiera coll'aquila bicipite, in vece della bandiera tricolore, noi deprecheremmo egualmente un attivo intervento. Ma ci sia permesso il dubitare, per quanto apprezziamo l'amicizia di Francia, se un potere che può far di questi marroni possa esser precisamente l'alleato inseparabile colla cui politica la Gran Bretagna debba incatenare la sua, e nella cui compagnia debbe viaggiare, come ci accertarono, non è guari, fino al limitare della guerra, ma non oltre. E noi non possiamo trattenerci dallo stimmatizzare nei più forti termini il modo con cui fu fatta l'impresa, l'indegno artifizio per cui la Francia fece di nascondere le sue azioni a'suoi confederati, onde ottener essa sola il vantaggio dell'influenza che sembrava promettere l'impresa col prevenirli in campo — le professioni di filantropia repubblicana e di fraterna tenerezza verso il popolo con cui mascherò, ma non potè celare la sua intenzione di effettuare la forzata restituzione del principe. Le brutte arti che hanno dato ad una condotta già molto censurabile per sè stessa un aspetto gratuitamente offensivo alle potenze estere, affatto inconciliabile coi primi principii di dritto pubblico. Su qual modello i Francesi possano formar il governo ch'essi stanno per imporre ai Romani, non sappiamo. Probabilmente ciò verrà riguardato come un affare di poca importanza da coloro che riputano la restituzione del papato, in qualunque forma, un'anomalia in teoria, un anacronismo in pratica.

Se l'ingegno o la fortuna degli agenti francesi riuscisse ad effettuare una separazione reale fra le funzioni temporali e le spirituali della sedia di S. Pietro, e assicurasse ad un tempo al capo della chiesa l'indipendenza politica e una congrua provvisione, noi saremmo quasi disposti ad obbliare il versamento di sangue e la violenza dell' invasione, in considerazione del bene che ne ridonderebbe al popolo italiano ed alla chiesa romana. Ma per ora noi crediamo che il conseguimento di questo scopo sia più che mai rimoto, e ci dovremo contentare di veder riposto Pio IX sul suo trono con qualche spuria forma di governo rappresentativo, operante meccanicamente sotto l'azione del protettorato forestiero, inevitabile figlio dell'invasione estera. E se il papato deve formar tuttavia una parte del sistema europeo, come per lo innanzi, sarebbe pur bene di concedere a'dominii della chiesa una neutralità perpetua, come quella di cui sono investiti i cantoni svizzeri per utile comune dei loro vicini. Ma è soverchio il dire che qualunque assestamento, il quale debba connettere l'integrità della sovranità temporale del papa colla guarentigia di tutte o d'alcuna delle potenze europee, sarebbe altamente riprovevole, in quanto tenderebbe a limitare l'imprescrittibile diritto del popolo romano di modificar a talento la forma del suo governo, e sarebbe irrito e nullo per massima di dritto pubblico che niuna regola pratica di giurisprudenza internazionale può sospendere, nessun trattato o precedente distruggere.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Il giorno 13 del corrente mese il sig. di Bois-le-Comte, ministro di Francia, ha rimesso a S. M. in nome del presidente della Repubblica francese il gran cordone della legion d'onore; S. M. a sua volta, spediva al sullodato presidente le insegne dell'ordine supremo della SS. Annunziata.

— Sotto la data del 3 corrente è stato inserito nel giornale *L'Assemblée Nationale*, che si pubblica in Parigi, un articolo relativo all'annessione di Mentone e Roccabruna al Piemonte, che potrebbe piuttosto chiamarsi un libello.

Quantunque non sia questo che una stucchevole ripetizione delle imputazioni calunniose contro il governo Sardo, che furono profferite dai consoli di Monaco nelle loro proteste, e vittoriosamente confutate dai Mentonesi per mezzo di varii periodici sì italiani che francesi, nullameno il consiglio delegato della città di Mentone si crede in dovere di protestare contro l'autore dell'articolo mentovato, persuaso che il chiarissimo direttore del suddetto foglio sia stato indotto in errore come ignaro delle nostre cose politiche. Perciò fa la seguente breve risposta da rendersi pubblica.

Sempre la stessa mano perseverante nella sp... nudrita dall'adagio: *Calunniate, calunniate, sempre qualcun che ne rimane.*

Il ministero francese, prima di sanzionare il fatto compiuto, ha scrupolosamente indagato di chiarire le varie accuse mentitamente articolate contro una popolazione da troppo lungo tempo curva sotto la più intollerabile oppressione.

Esso non ha deciso che dalle prove, convinto

Che il governo Sardo non ha mai eccitato sommosse a Mentone e Roccabruna;

Che quest'imputazione è un'infame calunnia contro il nobile cuore del Re Carlo Alberto;

Che il voto di queste due città fu spontaneo ed unanime;

Che questo voto fu regolarmente espresso, ed è falso che vi abbiano concorso donne e fanciulli, come

---

il senno pubblico pare scuotersi, e decretare solenne sentenza contro i nemici della società, ma questi sono così fieri e tenaci, così imperterriti, che ritornano all'assalto con sempre crescente gagliardia; quando si veggono sul punto di diventar ridicoli tacciono e stanno cheti per qualche istante; passato il loro cattivo momento eccoli recidivi, più feroci, più minacciosi di pria. Scelgo un esempio fra i molti. Proudhon fu per qualche tempo ridotto al silenzio: già si incominciava a ridere de'suoi sofismi; ora eccolo risuscitato e quasi fortè come per l'avanti. Chi gli ha porto la mano?.... Un uomo inesplicabile, un eroe raro, mistico, un antico legittimista, divenuto orleanista, poi fatto repubblicano incerto, e poi infine socialista coi fiocchi!... Il signor Girardin. Quasi quasi mi sentirei voglia di svelarle ciò che la mia distributrice di giornali mi diceva sul conto suo all'orecchio. Io non posso davvero ispiegarmi la labilità di memoria del direttore della *Presse*. Consento ch'ei possa aver dimenticato d'essere stato protetto dal ministero Martignac, d'aver implorato sorrisi e sovvenzioni dalla duchessa di Berry, d'essere stato confidente di Luigi Filippo, ma come può egli dimenticarsi chi sia stato, chi sia ancora Proudhon?... Mi permetta che per edificazione storica de'lettori, io qui ricordi le opinioni succinte del celebre sofista; servirà questo po' di ricordo a dimostrare i gradi d'onestà a'quali il mercurio del Girardin può salire.

Il signor Proudhon ha passato la sua vita nel dire le più straordinarie bestemmie, e nel contraddirle subito dopo dette; questo è un artifizio assai utile, imperocchè una cosa detta fa il suo uffizio e corre il mondo, intanto che il contraddirla presta all'autore mezzo di far citazioni opposte, e non distrugge il male già fatto. Ella avrà spesso letto nel *Peuple* parole di Proudhon, onde si ricaverebbe che egli ama la proprietà, la famiglia e la religione. Ma così non è. Ecco a cagion d'esempio alcuni suoi aforismi. « *Que le prêtre se mette enfin dans l'esprit, que la véritable vertu, celle qui nous rend dignes de la vie eternelle, c'est de lutter contre la réligion et contre Dieu.*

Queste belle parole sono leggibili nell'opera sua intitolata: *Système des contradictions économiques*, al tomo 2.o, alla pagina 529. Legga queste altre: *Dieu imbécile, ton règne est fini: cherche parmi les bêtes d'autres victimes. Te voilà détroné et brisé. Ton nom voué au mépris, et à l'anathème sera sifflé parmi les hommes; car Dieu c'est sottise et lâcheté, c'est hypocrisie et mensonge, c'est tyrannie et misère. Dieu c'est le mal!* (Id. tom. 1., pag. 411-416). Legga queste altre ancora: *S'il est un être qui ait mérité l'enfer, il faut bien que je le nomme, c'est Dieu!...* Consideri pure quest'altra piccola bagatella: *L'athéisme pratique doit être la règle de la société nouvelle!!!*

Com'ella vede Proudhon dice pane al pane, e non v'ha luogo ad interpretarlo dubbiamente.

Il suo modo d'intendere la resistenza legale è anche abbastanza chiaro: *une circulaire signée Guizot attaque la République... Le meurtre commis sur sa personne serait excusable!!!* Rimpetto a questi gioielli di citazioni mettiamoci una mano sul cuore e diciamo altamente, che se la Repubblica democratica e sociale professa questi principii, ell'è una Repubblica di assassini. Che cosa può dirci di bello ora il Girardin che s'è fatto il precursore d'un messia come Proudhon?... È vero che alla teoria della *libertà illimitata* professata dalla *Presse* non c'è nulla che urti... Ieri vi fu un giudizio di un sergente Bertrand, accusato d'una monomania terribile: costui girava pe'cimiteri, disseppelliva i cadaveri, li squarciava e ne traeva le budella, loro fracassava il cranio e ne premeva con delizia feroce le cervella colle mani, e non ristava dallo squarciare e fracassare, fino a che la stanchezza e la febbre lo soggiogavano: allora esciva dal funereo campo, e rientrava nel quartiere soddisfatto e mitigato. La società è cotanto reazionaria ed aristocratica da trovare orrendi questi fatti. Di certo Girardin e Proudhon non la debbono pensare così. Quello che faceva il sergente Bertrand era in virtù del *droit individuel supérieur à la constitution;* in virtù dell'*athéisme pratique*, in virtù della *libertà illimitata.*

La seduta dell'Assemblea di ieri fu una perfetta tempesta con tuoni e lampi; il fulmine cadde nella saccoccia del signor Duché, in favore del quale si fece per la prima volta l'applicazione dell'*argomento alla borsa.* A udir lui, il signor Duché, è un partigiano disperato dell'ordine e della quiete; ma la popolazione di Saint Etienne, ed in ispecie le monache di un convento di que'dintorni la pensano altrimenti. Chi sorse a difendere il Duché fu un altro tremendo socialista, il signor Bac, del quale, così per continuare gli istruttivi cenni biografici della Montagna, le dirò che sotto Luigi Filippo non fu solo orleanista, ma fu collaboratore al giornale legittimista nominato *Europe Monarchique*, giornale essenzialmente assolutista e diretto da uomo di non dubbie opinioni, il signor Alfredo de la Gueronnière. La discussione volse tutta intorno all'opportunità dello stato d'assedio. I rossi gridano come tanti papagalli contro lo stato d'assedio di Parigi, secondo loro gli è uno stato insoffribile; Parigi par che muoia di terrore; non può nemmeno respirare: catene di ferro strozzano le gole parigine: un rantolo di agonia pare s'oda alzarsi solenne e fremente dalle vie, dalle piazze ecc. Invece creda a me, Parigi non fu mai nè sì bella nè sì gaia, nè sì tranquilla come adesso. Hanno è vero soppresso i giornali che stamparono l'appello all'insurrezione, ma ne resta pure un buon numero di un color *ponceau* per nulla inferiore ai soppressi. La tattica presente è questa; si dicono tutte le diavolerie possibili, si scagliano sanguinose calunnie, insulti inuditi a dritto e rovescio..... e poi si finisce col dichiarare che nello stato d'assedio non essendovi la libertà della stampa, il lettore deve perdonare se il giornale non esprime tutta la sua opinione.

Del resto, una prova che lo stato d'assedio non influisce sulle elezioni l'abbiamo nella nomina di Raspail a candidato di Parigi nello scorso settembre, mentre ancora durava lo stato d'assedio.

L'altra mattina capitai in un caffè ov'eravi un crocchio animatissimo di studenti.

— Afferma di non poter dir nulla e dice tutto, sclamava un giovinetto sogghignando.

— No! gridava a tutta gola un altro noi abbiamo tutti la musoliera.

— I rappresentanti non possono più parlare, nè far appello..

... All'armi volete dire!

— Ebbene sì: io sono studente, ma anche gli studenti hanno una missione!....

— La missione l'hanno, osservò placidamente un altro, ed è quella di studiare.

Non potei far di manco che fissare ben bene gli occhi di quel bravo studente; diradato il crocchio ho voluto stringergli la mano.

Parigi, 11 luglio 1849.

Ciro d'Arco.

anche non vi siano intervenuti tutti i notabili, meno pochi vecchi impiegati del principe,

Che pur troppo fu motivato dallo stato d'orribile ilotismo, in cui da più di trenta anni gemeva l'infelice paese di sei mila anime appena, e che amerebbe assoggettarsi più presto ad un despota asiatico che ricadere sotto il ferreo dominio di colui che faceva piangere a lagrime di sangue e morir di fame i poveri sudditi. Tutto ciò si può constatare con autentici documenti.

La Francia, che quando ha d'uopo di porre il piede in Italia sa come si valichi il Sempione, come si giunga ad Ancona e Civitavecchia, non ha interesse alcuno perchè il microscopico principato di Monaco rimanga sotto il giogo che lo ha per tanto tempo aggravato, piuttosto che essere riunito ad un regno che può dare a quel picciol popolo sofferente e vita e prosperità.

La Francia non ha verun interesse perchè sei mila abitanti, smunti fino al sangue da un despota, paghino annualmente trecento cinquantamila franchi, cioè quasi lire sessanta a testa, e vegga un principuzzo divorarsi quest'oro in Parigi o ne viaggi che lo recano alle delizie delle corti straniere.

La Francia deve sentir compassione della sorte d'un popolo, il quale le ha dato del suo sangue nell'epoca delle grandi guerre, e cui non può costringere a restare eternamente il deplorabile obbietto delle risa, o piuttosto della giusta pietà di tutti per il capriccio d'un avaro ed ombroso signore feudale, trista reminiscenza d'altre età.

La Francia non ha nulla a sperare, nè a temere in qualsivoglia mano possa trovarsi questo paese che chiamano fortezza di Monaco (ove la Sardegna ha diritto di guernigione), mentre quattro uomini ed un caporale posti sulle alture della Turbia, a soli colpi di pietre la potrebbero ridurre a discrezione in meno di due ore.

Niente altro aggiungeremo per ora: basti questo a dimostrare quanto vi ha di odioso e di ridicolo nelle pretensioni de'nostri politici avversari.

Mentone, addì 12 luglio 1849.

Il consiglio delegato — Cav. Augusto Massa, *sindaco* - Galleani di S. Ambroise - Dott. Gio. Domenico Bottini - Leandro Rosano - Isnardi avv.

ELEZIONI.

Borgo S. Dalmazzo. — Cerruti in ballottaggio con G. B Michelini.

Acqui. — Ingegnere capo Bella (voti 108) coll' avv. Mantelli (voti 65).

Chivasso. — Ballottaggio tra Viora e il coll. conte Actis.

Finale. — C. Cavour, in concorrenza con S. M. Carlo Alberto (!!)

Casteggio—Ballottaggio tra i sigg. avv. Pietro Gioja, e Lorenzo Valerio.

S. Martino Siccomario — Ingegn. Valvassori coll'ingegnere Barbavara.

Garlasco — Ingegn. Fagnani coll'avv. Cappa

Vigevano — Matteo Ferrari col prof. Albini.

Romagnano — Avv. Cagnardi coll'avv. Ramellini.

Biandrate — Ingegn. Barbavara col prof. Ragazzoni

Dronero — Avv. Cariolo coll'avv. Voli.

Spigno — Avv. Galvagno con Rossi.

Castelnuovo Scrivia — Berzani Pio.

Rivarolo — Cap. Parodi in ballott. con Pittaluga.

Bosco — Gen. Trotti col conte Mathis.

Felizzano — Cav. Carbonazzi col prof. Novelli.

Serravalle — Avv. Torre col can. Pernigotti.

Sanfront — Avv. Bertini col cav. Gerbino.

Lavagna — Rosellini col caus. Castelli.

Firenze, 14 *luglio.* — I pensionati dell'accademia francese di Roma, dopo 2 mesi di soggiorno a Firenze, sono ripartiti con il loro direttore M. Allaux per riprendere possesso della villa Medici che avevano dovuto abbandonare durante l'assedio di Roma.

Firenze, 13 *luglio.* — Il *Monitore Toscano* pubblica il rapporto *de'ministri*, e il decreto del Gran Duca sulla stampa, che noi abbiamo ieri accennato. Eccone il tenore.

Rapporto del Consiglio dei ministri a S. A. I. e R. il Granduca di Toscana.

Altezza Imperiale e Reale.

L'abuso della libertà della stampa si dispiegò tra noi rapido e minaccievole, produsse effetti pur troppo deplorabili, e profondamente sentiti e deplorati dalla parte sana dei cittadini, che è quanto dire dalla grandissima maggiorità di essi. — Idee crudelmente seduttrici, o avverse senza ritegno, o insidiose all'ordine legittimamente costituito e ai fondamenti dello Stato e della società, s'insinuarono anco mediante la stampa con audacia e con scaltrezza, a corruttela della pubblica opinione; si spinse l'attacco a ciò che di più augusto e rispettabile è tra gli uomini, e al di sopra di loro; si tentò di commuovere le passioni individuali, onde creare masse di forze che sostenessero l'opera del sovvertimento. L'azione della legge repressiva fu invero paralizzata a cagione dei disordini di piazza; ma talvolta sarebbe rimasta inefficace, ancorchè avesse potuto liberamente dispiegarsi. — Tutto ciò apparisce manifesto senza fermarsi a farne partitamente dimostrazione.

Il consiglio dei ministri, persuaso che volga a tutela della vera e onesta libertà ogni provvedimento diretto a prevenire o reprimere la licenza, si crede in debito, dopo aver preso il parere sostanzialmente conforme del consiglio di Stato, di sottoporre alla approvazione di V. A. I. e R. l'annesso progetto di decreto, da porsi frattanto in esecuzione immediata, e da portarsi dipoi alle Assemblee legislative (qualora il provvisorio esperimento non ne sconsigli) onde sia convertito in legge permanente.

I provvedimenti proposti nel decreto, rispettando in massima la libertà della stampa, tendono principalmente: 1.o A renderne l'abuso più difficile e meno frequente, o più spedita e più certa la esecuzione delle relative ordinanze. 2.o A dar modo alla autorità politica in qualche urgente caso, che vuolsi sperare d'ora in avanti o affatto ipotetico o raro, affinchè possa pervenire a impedire, almeno per un periodo di tempo discretamente limitato, le perniciose conseguenze della continuazione nell'abuso medesimo, mentre ne sia già avvenuta una condanna, o ne sia stata fatta, e non per la prima volta, nè per semplici contravvenzioni, ma per delitti di stampa, la denunzia in via giuridica su cui penda processo o giudizio. 3.o Ad assicurare la indipendenza, la imparzialità, e la speditezza dei giudizi sopra i delitti di stampa in un modo più consentaneo alle abitudini ed alle condizioni non per anco abbastanza mutate del popolo toscano.

Al primo dei divisati intenti è proposto di provvedere coll'aggiungere alle condizioni di legalità già costituite per ogni impresa di giornale, e scritto periodico, salve alcune opportune eccezioni, una cauzione mediante deposito fruttifero di quantità determinata gradualmente, e con decrescimento ragionato sulla meno frequente comparsa delle pubblicazioni periodiche. Così le condanne pecuniarie non saranno rese vane rispetto alle spese del giudizio e alla rifusione dei danni e interessi per la insolvenza dei condannati, e rispetto alle multe non riuscirà altrimenti difficile, stentato e odioso eseguire le condanne a traverso i dispendi, e le dilazioni inerenti alla escussione. L'azione nella legge repressiva non resterà in tali rapporti parzialmente defraudata o indebolita dal suo stesso rigore, si potrà altresì sperare, che i direttori responsabili siano tali da tenersi entro i limiti del dovere, e vi si tengano effettivamente avendo eglino stessi da perdere. Egli è per questa ragione che ogni direttore responsabile dovrà possedere e ritenere in proprio almeno una terza parte del deposito allorquando, non essendo l'unico proprietario, non ne esponga al rischio delle proprie mancanze la totalità.

D'altronde la quantità massima del deposito stesso è fissata in tal misura da non ridurre soverchiamente difficile l'assunzione delle imprese di cui si tratta, e insieme da corrispondere abbastanza all'importare delle condanne contingibili. La frequenza di queste, siccome la prossimità o quasi simultaneità tra loro, vuolsi presumere proporzionata alla maggiore o minor frequenza delle periodiche pubblicazioni; quindi in proporzione di questa decresce la quantità del deposito. L'ordine poi, ossia la gradualità, con cui alle condanne esso dee rimanere affetto, soddisfa all'intento avuto in mira, nè è dissonante dalle regole generali. E poichè a sole vedute di ordine si è inteso servire, perciò, fin'anco il sospetto di fiscalità si previene e si elimina col frutto attribuito al deposito sul ragguaglio del cinque per cento ad anno.

Un riguardo al diritto di proprietà che sussiste anco sulle cose affette ed obbligate ad altri, ha consigliato a non impedire assolutamente la disponibilità o l'esercizio delle azioni dei creditori sulla somma depositata. Bensì conveniva provvedere, affinchè l'oggetto precipuo del deposito non rimanesse defraudato nè con atti veri, nè molto meno con atti simulati a comodo di circostanza. Il caso della cessione o del sequestro rassomiglia a quello della diminuzione o dell'esaurimento del deposito per causa di condanne. Pariforme determinazione gl'investe ambedue; nè poteva questa differire nelle conseguenze, e nel termine di comporto per la loro applicazione, da quella stabilita nella legge dei 17 maggio 1848 per l'altro caso del non eseguito pagamento delle multe.

La prescrizione di tre mesi indotta dalla legge predetta a riguardo dei delitti di stampa giustica la necessità di ritenere altrettanto tempo vincolato il deposito agli effetti per cui è ordinato, ossia di renderlo irrepetibile per tre mesi posteriormente alla cassazione, ancorchè volontaria, del giornale o altro scritto periodico.

I provvedimenti discorsi finora investono naturalmente anco i giornali dei quali già si fa periodica pubblicazione: ma era giusto, onde non operarne forse istantaneamente e indirettamente senza una speciale causa la soppressione, concedere un discreto termine, che sarà di un mese dal dì della pubblicazione del real decreto ad uniformarvisi. Spirato tal comporto, la legge interpella per l'uomo, e opererebbe i suoi effetti.

Questi effetti finalmente di fronte a tutte le pubblicazioni periodiche non eccettuate dall'obbligo di una preventiva cauzione mediante deposito, s'identificano ove questo non si eseguisca, con quelli sanciti dalla legge precitata dei 17 maggio 1848 per la mancanza delle altre condizioni, senza il concorso delle quali un giornale comparirebbe alla luce in contravvenzione.

Quindi la penalità doveva essere, ed è proposta la stessa.

E poichè non tutte le pubblicazioni periodiche danno per il loro subietto argomento a temere gli abusi della stampa, perciò nell'art. 3 del decreto sono definite le eccettuazioni dal provvedimento generale.

Le cose esposte fin qui spiegano i motivi e i modi avuti in vista per soddisfare al primo dei tre intenti, che principalmente il consiglio dei ministri di V. A. I e R. si propone.

Il secondo intento siccome è accennato in principio di questo rapporto, consiste nel dare all'autorità governativa potestà di riparare per tempo in qualche caso, che vuolsi sperare ben raro, ai danni istantanei che l'abuso della libertà della stampa può produrre. Il riparo è apparso necessario nella temporaria sospensione di qualche giornale o scritto periodico che, incorsa una condanna per delitto di stampa, soggiaccia similmente per delitto a denunzia e procedimento giudiciale, ovvero vi soggiaccia di nuovo mentre già pendono altri due procedimenti egualmente per delitto. Il pericolo del pubblico danno può apparire allora manifesto e far sentire grave o urgente il bisogno della difesa

Il direttore responsabile e ogni altro proprietario del giornale si dimostrano allora dimentichi della vera e benefica missione che lo Statuto fondamentale rispetta nella stampa, concedendone la libertà. L'autorità governativa rimarrebbe in trista e spregevole posizione, impotente a operare il bene e a prevenire il male, se dovesse ristarsi passiva contemplatrice, aspettando l'esaurimento delle forme inseparabili dallo sviluppo e degli effetti dell'azione giudiciaria. — È sembrato pertanto necessario soccorrerla. Esperienze nostre, presenti alla memoria addolorata di tutti, rammentano e giustificano la opportunità del soccorso. — Dio conceda al nostro paese e a V. A. I. e R. giorni migliori dei passati, sì che non abbisogni mai usarne!

Allorchè poi infelicemente il bisogno si verificasse, le cautele aggiunte nell' articolo 11 del progetto prevengono ogni giusta o affettata apprensione di eccesso nell'uso del mezzo compartito a soccorso dell'autorità. Ed invero l' uso di esso sarebbe deliberato collegialmente dal governatore o prefetto in consiglio di governo o di prefettura. La sospensione sarebbe limitata a quindici giorni al più; resterebbe tolta per la sopravvenienza di pronunzia assolutoria in quell' intervallo di tempo; la deliberazione del consiglio di governo o di prefettura sarebbe senza ritardo conosciuta dal ministero dell'interno.

Al terzo precipuo intento, che il consiglio dei ministri si è proposto, corrisponde la innovazione indotta dall'articolo 12 del progetto all'articolo 54 della legge de' 17 maggio 1848. Questa è motivata dalla convenienza di ritornare almeno per ora agli usi, alle abitudini che difficilmente si potrà credere e più difficilmente dimostrare con esperienza che ad un tratto disconvengono alla Toscana.

L'educazione politica di un popolo non si forma repentinamente, e sempre meno di un popolo per molte generazioni estraneo alle faccende, alle idee ed ai doveri della vita pubblica. Tutto in natura procede per gradi così nei materiali come nei morali progressi o incrementi. — Certamente i pregi dell'istituzione del Giurì dipendono dall'avanzamento della nazione nella educazione politica. — Ove questa sia appena sul cominciare, ove inoltre abbia sofferto in pochi mesi tante vicende e sì diverse, anzi contrarie, quante e quali la Provvidenza o per istruirci, o per altri suoi alti giudizii volle che il nostro paese vedesse e soffrisse, sarà di pochi il credere che la prelodata istituzione trovi i cittadini già educati politicamente come è necessario onde se ne apprezzino e se ne ottengano i vantaggi. È frutto di quella educazione la impassibilità e il coraggio civile di cui fa d' uopo nell' ufficio di giudice, cui repentinamente debbono elevarsi cittadini non abituati ad esercitarlo, e viventi in mezzo ad una società agitata tuttavia, se non dalle tempeste politiche, da quel movimento almeno che rimane dopo che di quelle il furor sommo si acquetò, o rugge lontano.

Ha perciò creduto il consiglio, che nella realtà non sia togliere, ma piuttosto dare o restituire garanzia di buona giustizia, nel deferire la cognizione e il giudizio dei delitti di stampa alle Camere criminali delle Corti regie, senza alterare le forme di procedura e di giudizio quali dovevansi osservare per le disposizioni della legge del 17 maggio 1848, che al seguito dell'articolo 54 di essa ne facevano cognitori i tribunali di prima istanza colla aggiunzione, che ora si propone di sopprimere, dei giudici del fatto. Sopprimendosi questi per le considerazioni sopra addotte, è sembrato che la sostituzione della competenza delle Corti regie favorisca gl' imputati più che quella dei tribunali di prima istanza per il maggior numero dei giudicanti, per il loro numero pari anzichè dispari, per la presunzione di più esperimentata sapienza e attitudine, e per la più certa indipendenza del potere che esercitano essi ai quali nessuna cagione di timore dà il presente, molto minori speranze esposte ad essere defraudate dall'avvenire.

Sono fin qui spiegati i principali provvedimenti che si rassegnano alla superiore considerazione di V. A. I. e R. col pensiero, che fattone intanto esperimento colla provvisoria loro adozione, possano ottenere quella stabile delle Assemblee

Ha reputato altresì il Consiglio opportuna la occasione di riassumere il soggetto delle disposizioni contenute nella notificazione della cessata R. Consulta del 31 agosto 1847, sia per contemperarne alquanto la penalità sulla proporzione di quelle stabilite nella legge precitata del 17 maggio 1848, sia per assicurarne meglio i salutari effetti. La importanza di frenare la licenza di chi proclama nel pubblico la vendita di fogli volanti, o di chi ne affigge senza speciale facoltà del potere politico locale, non ha bisogno di dimostrazione. Anco il paese ha già subito abbastanza dolorose esperienze, e ne ha sentito i danni e i pericoli.

Vuolsi infine aggiungere che in condizioni transitorie ed eccezionali trovasi attualmente la Toscana, attesa la presenza delle ausiliari truppe di S. M. l'imperatore di Austria. Tali condizioni hanno impegnato il Consiglio a considerare e a persuadersi che non tanto per riguardi ad esse dovuti, quanto a prevenzione di ogni inconveniente e disordine che potesse nascere dai trascorsi della stampa periodica, che mancasse a quei riguardi col pericolo di successivo turbamento alla quiete pubblica ed alla azione libera del governo di V. A. I. e R. sia utile, anzi necessario, mantenere la stampa nei limiti della doverosa temperanza e convenienza, assoggettando i fogli periodici che in qualunque maniera cessassero di rispettarli, al pericolo della sospensione non eccedente i quindici giorni, e della soppressione ancora in caso di recidiva, senza pregiudizio dei procedimenti o condanne che per la stessa causa dipendessero dalle azioni esperibili in ordine alla più volte rammentata legge de'17 maggio 1848.

Qualora pertanto le esposte considerazioni incontrassero l'approvazione di V. A. I. e R., resta alla sovrana autorità sua l'apporre la regia firma all'annessa minuta di decreto che le viene umiliata.

E devotamente inchinati al regio trono, abbiamo la gloria di rassegnarci con venerazione profonda

Dell'Imperiale e Reale Altezza vostra

Li 5 luglio 1849.

Umilissimi servi e sudditi.

G. Baldasseroni — Leonida Landucci — C. Capoquadri — Duca di Casigliano — I. Mazzei — C. Boccella — De Laugier.

(Domani daremo il decreto del Granduca).

Roma, 11 *luglio.* — Fintantochè l'ordine e la sicurezza pubblica lo richiederanno i giornali non potranno uscire alla luce se la loro pubblicazione non è giornalmente autorizzata.

Il *Costituzionale Romano* non ha comunicato alle autorità competenti il suo numero del 9 di luglio.

D'ora innanzi qualunque giornale autorizzato dovrà mandare, nel giorno precedente alla sua pubblicazione, al sig. colonnello prefetto di polizia la composizione intiera del numero che intenderà pubblicare.

(Giornale di Roma).

— Il signor Annibale Accursi è stato arrestato, a quanto annunzia il *Costituzionale Romano.* Noi lo abbiamo incontrato in questo momento in una vettura libero, onde la notizia data dal *Costituzionale Romano* non è certo esatta.

— Ci scrivono da Roma il 12:

« Stamane il passato direttore di polizia capitan Calvagni, mentre con elegante cocchio e due superbi cavalli, requisiti nei tristi giorni alle scuderie Torlonia, usciva dalla porta Cavalleggieri per portarsi a Civitavecchia, è stato arrestato. Al medesimo sono stati rinvenuti ne' suoi bauli una quantità di oggetti preziosi, verghe di oro e argento, e dicesi anche 35 mila scudi in oro.

Ordinanza.

Molte persone si presentano giornalmente alla polizia per domandare di depositarvi armi che sono state lasciate presso di loro, o che hanno rinvenuto. Perchè queste consegne d'armi si effettuino più sollecitamente

Si decreta:

Art. 1. Tutte le persone che troveranno armi, o presso le quali si fossero depositate, le porteranno negli ufficii dei presidenti de' loro rioni, che le riceveranno in deposito, e che le invieranno quindi nel luogo che successivamente sarà designato.

2. I signori presidenti dei rioni daranno ricevuta alle persone che depositeranno le armi, essi medesimi ne avranno dichiarazione dall'artiglieria quando effettueranno il loro deposito.

Roma, li 12 luglio 1849.

Per ordine del generale di divisione, governatore di Roma.

Il tenente colonn. del 32, prefetto di polizia
Francesco Chapuis.

Ordinanza.

Molte persone circolano in Roma con uniformi militari che non hanno più il diritto di portare. Questo stato di cose non potendo continuare lungo tempo, si decreta:

Articolo unico. — Quattro giorni dopo la pubblicazione della presente ordinanza, ogni persona che si vedrà con uniforme militare che non avrà diritto d'indossare sarà arrestata, condannata a cinque giorni di prigione e a dieci franchi di multa per la prima volta: in caso di recidiva gli saranno inflitti dieci giorni di prigione, venti franchi di multa, l'uniforme sarà confiscata, e se la persona è forestiera, sarà allontanata da Roma.

Li 12 luglio 1849.

Per ordine del generale di divisione, governatore di Roma.

Il tenente colonn. del 32, prefetto di polizia.
Francesco Chapuis.

— Sappiamo (così la *Speranza*) che dei fogli fannosi circolare, onde ottenere soscrizioni per la ripristinazione del Governo di Pio IX. Noi, che fummo testimoni del modo facile col quale si ottennero le migliaia e centinaia di migliaia di soscrizioni e di adesioni al governo della repubblica, sappiamo bene qual valore debba accordarsi a simile genere di pubbliche manifestazioni. A non lasciare frattanto indurre in errore uomini di buona fede, o lontani stranieri, a non lasciare insultare il senso comune con simili mistificazioni, noi ripetiamo qui come annunzio di un fatto positivo, e che sfidiamo i più sfrontati a voler smentire — che non un solo grido, una sola voce in questi sette dì si levò in favore del governo di Pio IX: che non un solo scritto che l'invocasse apparve neppure nelle mura, che pur sono lorde di tante iscrizioni insultanti, che vorremmo anzi veder sparite. Noi credemmo all'antipatia destata dal governo così detto de' preti; ma come uomini di buona fede, come uomini onesti, e che sinceramente vogliono l'ordine e la prosperità del paese, dobbiamo altamente dichiarare, che mai avremmo potuto credere all'esistenza d'un odio sì profondo, sì radicato, sì inesorabile, sì generale, non contro la persona augusta di Pio IX, che in questo caso soffre solo come il sospettato rappresentante di quel sistema, ma contro il governo de' preti. Non vi hanno che nemici dell'ordine, non vi hanno che i veri ed irremissibili rivoluzionarii, che possano desiderare la ripristinazione del vecchio sistema delle prelature, o del cardinalato governativo, del governo così detto de' preti, il quale ci immergerebbe pur troppo di nuovo nei disordini, negli assassinii, nelle cospirazioni, per le quali fu così famoso quell'odiato regime, per finire poi di nuovo con quei terribili rivolgimenti, e con quella anarchia, alla quale pur troppo questo miserando paese è stato in braccio finora.

— A' venticinque deputati dell' ex-Assemblea è stato

ingiunto di partir subito da Roma, e di dover oltrepassare la distanza di qu[illegible]ntacinque miglia, cosicchè devono andare a cadere in bocca o ai Tedeschi, o Napoletani o gli Spagnuoli. I Francesi con essi non vogliono imbrattarsi le mani.

— Dicesi che si stia trattando il ritorno del Papa, ma che dalla Francia si vorrebbe conservare il ministero secolare per quanto si può, ecclesiastici soltanto il ministro delle relazioni estere, e quello dell'istruzione pubblica (il solito pasticcio di prima del 16 novembre, e che è finito come tutti sanno). Ma per quanto si tratti codesta secolarizzazione non si vorrebbe ammettere.

Tuttavia i Francesi vi si provano con molta attività. Domenica sarà il dì assegnato al rialzamento d[illegible] stemmi pontificii mentre si canterà il *Te Deum* a San Pietro. Vuolsi che saranno in quel dì interdette tutte le altre ancorchè sacre funzioni, perchè tutti siano liberi di assistere a questo *Te Deum*.

— La scorsa notte molte carcerazioni sono state fatte per la regione dei Monti. Pare che non si avveri l'arresto di Ciceruacchio e di Materazzi, perchè non gli hanno potuto trovare. Il Carbonaretto è stato arrestato certamente.

(*Mezzogiorno*)

— Nulla di nuovo di cose pubbliche. Arrestati un tal Lauri, ed un tal Lenzi; arrestati altri cinquanta circa soldati finanzieri.

Nulla di più. (*Avvenire*).

I due presuli Ricci e Mannucci martedì 10 alle quattro pomeridiane erano in Orvieto e ne partirono alla volta di Chiusi, d'onde retrocessero mercoledì essendo stati respinti dalle autorità toscane. Era dunque ben vero il dispaccio telegrafico che li diceva arrestati.

— Il cardinale Castracane a capo d'una processione di frati d'ogni colore, e di monsignori d'ogni grado e virtù si recarono ad ossequiare il generale Oudinot.

Il gran campione di Pio IX si scusò di non aver prevenuto la cara visita e si congratulò con se stesso di aver sostenuto l'onore della sua patria, e di aver reso dei servigi alla chiesa ed a quei reverendi che hanno dovuto soffrir tanto nei cattivi giorni trascorsi, disse contare sul loro concorso, essendo l'armata ed il clero i due grandi corpi chiamati a salvare l'avvenire.

— Il generale Oudinot ha rimandato la spada al nostro senatore Sturbinetti nella sua qualità di generale della civica, accompagnando l'invio con un cortesissimo biglietto, con una carta di visita, e per messo un colonnello. Sturbinetti ha gradito quanto sopra ed ha risposto con pari cortesia.

— La città di Roma è tranquillissima, tutti sono incantati della disciplina ed educazione dei soldati francesi, che si prestano dovunque occorrono. Meno alcune eccezioni, in generale negli ufficii restano gl'impiegati posti dal passato governo, ma *esplicitamente* ancora non si sa che governo abbiamo od avremo. Credo che si tenga in sospeso, aspettando la decisione da Gaeta. Lusinghiamoci bene.

Ancona, 8 *luglio*. — Siamo sempre alle solite: nessuna speranza di migliore avvenire; le nostre libertà sono tutelate da chi mi ripugna perfino di nominare. Ogni giorno nuove pretensioni, ogni giorno nuovi passi verso la reazione; e monsig. Savelli pare che non sogni altro che i beati tempi di Gregorio XVI, non sogni altro che arresti, esigli, persecuzioni continue; se fosse libero nella sua azione, Ancona a quest'ora avrebbe nelle carceri od in esiglio i migliori dei suoi cittadini; ma, te lo ripeto ancora, una *volontà* superiore alla sua si oppone a queste misure. Pare che tutti congiurino contro Pio. (*Cart. del Costit.*).

ESTERO.

Francia — Parigi, 12 *luglio*. L'Assemblea legislativa si occupò nella discussione di una proposizione presentata dai membri della sinistra di creare Camere industriali indipendenti dalle Camere ordinarie di commercio. Dopo breve discussione l'Assemblea decise di non prenderla in considerazione. La prossima materia dell'ordine del giorno fu la discussione di varie proposizioni tendenti a diminuire l'ammontare dell'indennità ai presentemente concessa [illegible]. Il sig. Victor Lefranc propose che l'Assemblea si risolvesse in comitato segreto per considerare il soggetto: ma la maggioranza [illegible] propose quindi di porre [illegible] insieme alla quistione [illegible] da 307 voti contro 185. La discussione procedette quindi, e dopo alcune osservazioni del sig. Bidoux in favore della diminuzione dell'indennità [illegible] gen. Cavaignac contro ogni alterazione, l'Assemblea rigettò tutte le proposizioni.

Parigi 1[illegible] *luglio*. - Quest'oggi si è adunata nel gabinetto del presidente [illegible] dei congedi per l'Assemblea, onde prendere una risoluzione definitiva intorno all'epoca della prorogazione dell'Assemblea. Come noi lo avevamo di già annunziato, la commissione pare disposta a fissare quest'epoca dal 15 agosto al 1 ottobre, la quale coincide colla radunata dei consigli generali di cui fanno parte molti rappresentanti. (*Corrisp*

— Notizie inglesi

Scrivesi da Parigi al *Globe* del 12 luglio, che 100 e più membri dell'Assemblea nazionale sono decisi di fare un appello al pubblico francese, per obbligarlo a dichiararsi se la forma del governo debba essere repubblicana o monarchica: un tal piano avrebbe un [illegible] dalla nazione.

[illegible] che il governo francese faccia, per mezzo del sig. de Corcelles, prendere impegno al Papa di pubblicare un manifesto liberale, e di affidare al sig. Mamiani la formazione di un ministero. Ciò soddisferebbe il partito costituzionale, non meno che i repubblicani moderati: ma il Papa ha una ripugnanza personale pel sig. Mamiani. Egli ammette che Mamiani è [illegible] ma lo trova troppo liberale.

Si è fatto gran chiasso per la presentazione di una nota di Lord Normanby al governo francese. Un po' di riflessione avrebbe mostrato che una tal nota, se è stata trasmessa, è una formalità d'uso, e che non vi sarebbe ragione di supporre che il governo francese esitasse a dare all'Inghilterra delle spiegazioni soddisfacenti, e anche garanzie a proposito dell'occupazione di Roma. (*Corrispondenza*).

— Erasi proposto dapprima di deliberare a porte chiuse, poi la questione preliminare a proposito delle proposizioni relative all'indennità. Non ci spiace che l'Assemblea abbia voluto un dibattimento in pieno giorno. Le nostre popolazioni campagnuole avevano forse bisogno di essere illuminate sul vero carattere di codesta indennità, ch'è stata specialmente denigrata ai loro occhi.

Le nostre campagne hanno pochissimo gusto per le cose aristocratiche, ma siccome le imposte pesano fortemente su di esse, si sorprendono facilmente le loro simpatie per tutto ciò che ha l'apparenza di una diminuzione nelle pubbliche cariche.

Quando la discussione che avrà luogo sarà giunta ad esse, comprenderanno due cose: prima che l'onorario accordato ai rappresentanti non è che la giusta indennità del tempo ch'essi danno agli affari del paese e del danno che ne proviene agli affari propri. Secondo che non si è mai tanto mal serviti, come dai servitori che non si pagano o che si pagan male e ch'egli è un privarsi volontariamente dei beneficii più chiari della forma repubblicana, il rendere la rappresentanza accessibile soltanto alle classi aristocratiche, le quali hanno molto a conservare, senza dubbio, ma che hanno un interesse mediocre a riformare e migliorare quanto esiste. (*Corrispondenza*).

— Le nuove e numerose elezioni di quest'oggi attestano, quasi ad una sola eccezione, che dovunque il senso degli ultimi avvenimenti è stato perfettamente compreso, e che la Francia è deliberatamente decisa di ritornare e di mantenersi nelle vie dell'ordine e della repubblica moderata. (*Corrispondenza*).

UNGHERIA. — *Leggonsi nel* Chronicle *i seguenti particolari sull'imperator d'Austria, datati dal quartier generale di Bana, 1 luglio.*

Ieri io vidi l'imperatore, per la prima volta, in un piccolo villaggio distante di qui circa una lega, ove riposava il quartier generale nel suo viaggio da Raab a questo sito. Gruppi di ufficiali, cavalli, dragoni, carrozze, ecc. s'erano impadroniti del villaggio, mentre lungo la strada, coperta da nugoli di polvere, procedevano [illegible] ari vestiti con ogni assisa, parlanti ogni lingua; quando si udì nell'aria un lontano mormorio, che, nel suo appressarsi si convertì in entusiastici saluti. Annunciavasi l'imperatore, che veniva da Raab in calesse. La carrozza si fermò e ne uscì con grande agilità un giovine vestito con giubba grigia da generale: era l'imperatore Francesco Giuseppe accompagnato da suo fratello arciduca Ferdinando. Gli ufficiali andarono con gran pressa a salutar il sovrano, che strinse la mano al comandante Haynau, e si trattenne qualche momento con lui in animata conversazione e poscia si rivolse ad altri ufficiali cui strinse pure la mano. L'imperatore pare intimo conoscente di questi ufficiali. Lo scrittore di queste linee era in posizione tale da poter osservare ogni movimento. L'imperatore ha una statura più che mezzana, svelta e vigorosa; ma ha forme virili. Dopo la presa de'trinceramenti di Raab, mentre l'imperatore li stava osservando, passò un soldato cui era stata fracassata una gamba. L'imperatore se ne mostrò commosso. L'esercito ama molto il suo giovine duce.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ELEZIONI.

Mondovì — Giacomo Durando con Barulli.

Ceva. — Giacomo Durando.

Montechiaro. — Galvagno con Berruti.

Costigliole d'Asti. — Senza votazione per mancanza di formalità

Crescentino. — Saracco con Chiò.

Venasca. — Techio con N. N.

Susa. — Bes con Chiapuzzo.

Cicagna. — Moya.

Staglieno. — Ballottaggio tra Lorenzo Ranco e Giacomo Durazzo.

Albenga — Balestrino.

Alassio. — Scofferi.

Levanto. — Ballottaggio tra l'avv. Farina e Francesco Sauli

Borgo Sesia. — Antonini

Pallanza. — Carlo Cadorna.

Duing. — Cav. Despine.

[illegible] — Cav. Mathieu.

Garessio. — Montezemolo.

Sartirana. — Ballottaggio tra Cavallini e il marchese Breme.

Savona. — Gavotti con Zunini.

Recco. — Tra Rossi ed Edoardo Reta.

Monforte. — Daziani.

Boves. — Olivero con Cavallera.

Romagnano. — Cagnardi e Ramelli.

La Motte. — Eletto Mollard con 221 voti su 236 votanti.

Pont Beauvoisin. — Pare assicurata l'elezione del sig. Jacquemoud consigliere di Stato. Ebbe 415 dei voti nella sessione del Pont: in quella di St. Genix ebbe l'unanimità. Non si conoscono i voti della sessione des Echelles.

Aix-les-Bains. — Martinel quasi a unanimità.

Rumilly. — Brunet, già intendente generale, a unanimità.

(*Courrier des Alpes*).

Rettificazione.

Gassino. — Bottone con Thaon di Revel.

Alba. — Ravina coll'avv. Rocca Leone.

Parigi, 14 *luglio*. — Il Governo ha ricevuto il seguente dispaccio telegrafico datato dagli 11 luglio da Berlino.

Il ministro di Francia al ministro degli affari esteri.

I preliminari della pace ed una convenzione per un armistizio fra la Danimarca e la Prussia a nome della Germania, furono segnati ieri a Berlino dai plenipotenziarii Danese e Prussiano.

Alemagna. — *Kuppenheim presso Rastadt 11 luglio.* — Ieri comparve inaspettatamente un parlamentario di Rastadt in questo quartier generale, ed offrì di render la piazza alla sola condizione di poter uscir liberamente. Naturalmente l'accordo non poteva seguir subito; c'è però da sperare che non stenteranno molto ad intendersi.

Berlino, 11 *luglio*. — L'armistizio colla Danimarca che contiene preliminari di pace è conchiuso, ma non ancora ratificato. Vi sono difficoltà intorno alle condizioni ed esigenze della Danimarca.

Vienna, 11 *luglio*. Si conferma la nuova dell'assedio di Pesth, e della malattia di Görgey. Corre anzi la voce che Pesth sia caduta. La presa di Arat per parte degli Ungheresi confermasi pure.

— *Leggiamo nella* Gazzetta di Milano *il seguente dispaccio telegrafico:*

Il giorno 11 corrente si ottenne presso Comorn una nuova vittoria, e nello stesso giorno Pesth e Buda furono occupate dalle II. RR. truppe senza resistenza.

Quartier generale casa Papadopoli, li 15 luglio 1849.

Il comandante del 2.o corpo d'armata di riserva tenente-maresciallo conte Thurn.

Borsa di Parigi, 11 *luglio*. — I fondi pubblici si tennero durante la prima parte della borsa al prezzo di ieri, ma dalle 2 furono un po'pesanti, e rimasero un po'in ribasso da ieri. Non si conosce la causa di ciò, e sembra provocata da grossi speculatori che lavorano nella *coulisse* collo scopo di determinarvi un corso medio più basso per la liquidazione dei 15. A contanti, comparat. ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0/0 resta in dim. di 35 cent. a 87, 85 e il 3 0/0 a 53, 90 in dim. di 20 cent.

SITUAZIONE DELLA BANCA DI GENOVA

la sera del 13 luglio 1849.

Regio Commissario presso la Banca di Genova.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa	L.	5,218,041 93
Portafoglio e anticipazioni	»	10,381,817 31
Fondi pubblici della banca	»	437,168 88
Prestito volontario nazionale 1848	»	61,950
R. Finanze a mutuo	»	20,000,000
Corrispondenti della banca e div.	»	203,068 6[illegible]
Spese diverse	»	108,326 08
	L.	36,410,372 8[illegible]

Passivo

Capitale	L.	4,000,000
Biglietti in circolazione	»	31,904,650
Fondo di riserva	»	95,892 [illegible]
Somma applicabile al riscontro delle anticipazioni	»	21,000
Benefizii del semestre	»	8,997 [illegible]
Conti correnti disponibili	»	113,206 [illegible]
Non disponibile e diversi	»	19,197 [illegible]7
Dividendi arretrati	»	247,420 [illegible]
	L.	36,410,372 8[illegible]

Richiesti volentieri ripetiamo la dichiarazione seguente:

Dichiaro di non riconoscere per mia l'opera intitolata *Teorica del Sovrannaturale* ristampata testè in Torino sotto il mio nome, e di stare apparecchiando un'edizione legittima della medesima, che in breve uscirà alla luce.

Di Parigi, 7 luglio 1849.

Vincenzo Gioberti

S. Niccolini *gerente*.

ERRATA CORRIGE.

Nel num. 478, pag. ultima, col. 3, linea 43, *invece di* una bella statua di Dradier, *leggasi* una bella statua di Pradier.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino: un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24
» 3 mesi . . . » 13
» 1 mese . . . » 5 —

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini

Un sol numero, cent. 40.

IL

RISORGIMENTO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*
F. *Pagella e Comp.* di Torino.
GENOVA presso *A. Beuf*, libraio.
» » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, »
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Podoa-Margheri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* libraio

Anno II. — Torino, Giovedì 19 Luglio 1849. — N.° 482.

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Luglio, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

18 *Luglio*

AGLI ELETTORI DELLE PROVINCIE.

I giornali dell'agitazione, che tanto rispettano se stessi, quanto rispettano il vero, non avendo potuto impedire la solenne manifestazione del pubblico senno data dalla città di Torino nelle ultime elezioni, versano i loro subdoli encomii sulle provincie, perchè abbiano in parte risposto alla loro chiamata. Quei giornali dimezzano il vero anche in questo. Se il pubblico senno trionfò nelle elezioni di Torino, è lode eziandio delle provincie; perchè di mandiam noi, onde si compone il fiore della scienza e del valore che s'accoglie in Torino? Non sono forse figli delle provincie in gran parte coloro che tengono il primato in lettere, in arti, in scienze? I pubblici uffizii, i fondachi, la milizie, non sono essi ripieni degli abitatori delle provincie, convenuti nella capitale e resisi col loro studio e colla loro perseveranza de' suoi precipui ornamenti? Che si vuol dunque accusare quando si versa il biasimo sulle elezioni di Torino?

Si accusano le provincie in ciò che hanno di più splendido e di più virtuoso; si oltraggia il valore della nazione, si percuote sciaguratamente il capo per far onore alle membra restanti. Oh sapienza nuova ed ammiranda!

Ma il falso di questa prima accusa porta seco necessariamente quello della seconda. Non è vero che le provincie non abbiano, per quanto far si poteva con tanto assiduo travaglio di pervertitori, mostrato di capire seriamente la nuova situazione. Dappertutto il fradicio elemento del falso democratismo trovossi scalzato: il dubbio ha cominciato sottentrare ad una balda certezza. Coloro che avuto avevano alcuni mesi fa quattro e cinque elezioni, uscirono a stento con una, e contrastata. Quasi dappertutto i capi del *democratismo* sovvertitore trovarono diradate le file, e scemata la fede dei credenti, e quella reliquia che pur bastò ancora; non la dovettero che a quel magico cerchio d'errori e d'accuse che si studiarono mantenere intorno alla coscienza degli elettori, e che l'inoperosità colpevole de' moderati lasciò sussistere, fidando incautamente nel ritorno della verità.

Però anche le provincie scossero l'indegno giogo sotto il quale eran tenute da più mesi; e primo atto del loro francheggiato senno fu il voltarsi a quegli uomini stessi che videro poco prima in sì acerba guisa accusati e maledetti. Laonde di ben altre lodi noi siamo loro debitori e per quanto già fecero, e per quanto accennano voler fare. Spingano ancora innanzi lo sguardo, scrutino di vantaggio i loro oscuri menatori, si facciano addietro un poco colla memoria, e troveranno ampia materia da giudicarli severamente, e vedere che la maggior ingiuria che far potessero al loro senno, era il credere alle costoro promesse!

Ma ora importa tenersi fermi all'ultima prova: finora il maggior numero d'elezioni cade sui moderati: le prime glorie piemontesi turpemente vituperate, risalgono in cima: una grande giustizia si opera negli animi degli elettori non solo pei voti che danno, ma per quelli che ricusano di dare: ma questa non potrà esser compiuta, che riportando vittoria nella maggior parte dei secondi scrutinii nella domenica prossima.

La parte de' moderati, accolta nella grandissima maggioranza nazionale, non ha da fare niuno grande sforzo: senza strepiti, senza accuse, senza sollecitazioni, conti i suoi soldati, li tiri in battaglia, e la prova è vinta.

In qualche collegio, la maggioranza ottenuta da qualche spurio democratico con maschera da moderato, sarà data dagli intriganti per certo segno di vittoria.

Arte anche questa. Consultino i pazienti elettori le liste elettorali, e s'avvedranno che quella tal maggioranza uscì, perchè i moderati non convennero a votare. Sono conti semplicissimi e spediti, ma bisogna farli per convincersi della pochezza degli avversarii.

Allora le provincie, ripristinate nella loro forza ed indipendenza, potranno rispondere come si conviene ai calunniatori della capitale ed agl'interessati loro encomiatori: quando vituperaste Torino, vituperaste noi; *quando lodaste noi, voleste vituperare Torino, che è la nostra più legittima rappresentante; noi vi rimandiamo perciò i vostri biasimi e le vostre lodi.*

Leggiamo dal *Corriere Mercantile*:

I primi risultati elettorali si conoscono. Sventuratamente la grande quantità di quelli rimasti in sospeso, e perciò rimessi alla seconda votazione, conferma in ogni sua parte il nostro poco lusinghiero discorso di ieri. Tutte le viziose cause, tutti gli abusi politico-morali onde femmo parola, concorrono a sospendere in modo così anomalo l'esito definitivo, tanto dei sette collegi urbani, quanto di molti altri circonvicini; tale concorde difetto non può avere altre origini che le due riferite ieri: 1. Scarso numero degli accorrenti. 2. Dispersione dei voti per assoluta mancanza di riunioni preparatorie (degne del nome) e di accordo preventivo

Quanto alla prima basti una cifra non bella, ma vera. — Il numero degli elettori politici inscritti nelle liste dei sette collegi di Genova, ascende in totalità a 2422. Il numero dei votanti nei medesimi sette Collegi nel 1. scrutinio di ieri, in totalità, se pure tocca, non oltrepassa gli 800 . . . Ogni osservazione diventa superflua.

Quanto alla seconda, il risultato parla da sè.

A questo numero di 800 elettori intervenuti a votare in sette Collegi di Genova che ne contano da duemilacinquecento, è di una trista significanza.

È ella la maggioranza o la minorità che dee prevalere? Or come Genova potrà dirsi rappresentata, quando un quarto solo de' suoi elettori sia convenuto a nominare i deputati?

Non potrassi egli dire con ragione che le elezioni vennero fatte da un partito a scapito e disdoro della reale maggioranza? Che, o chi ha interesse di sviare gli elettori in quella città sì ardente per tutto ciò che è diritto di popolo?

A quella cifra di 800 elettori fra tutti i collegi di Genova, noi contrapponiamo solo quella degli elettori che presero parte alla nomina del deputato nel primo collegio di Torino: ben 400 e più si trovarono in quel giorno: sicchè un solo Collegio di Torino ne avrebbe mandato quanto cinque Collegi di Genova insieme!

Il popolo ha diritto di essere seriamente rappresentato, lo Statuto non debb'essere una derisione. Or come il popolo genovese potrà dirsi rappresentato, come praticato lo Statuto, se una minorità detta la legge ed è lasciata sola a fare le elezioni?

Noi duriamo fatica a credere queste esorbitanze, se non ce le rivelasse un organo tutt'altro che sospetto, il *Corriere Mercantile*, e speriamo che Genova per onor suo, che il popolo genovese per mostrare al mondo che il suo ardore per la libertà non era un fuoco passeggiero, ripareranno ne' secondi squittinii a questo grandissimo difetto, e faranno sì che si possa dire: *i deputati di Genova sono il frutto della libera e compiuta espressione del voto popolare.*

Accogliamo molto volontieri la seguente rettificazione intorno a due signore, di cui si è fatto parola nella penultima lettera politica che ci venne diretta da Parigi.

Monsieur le Directeur,

Gènes, 17 juillet.

La dernière lettre politique écrite de Paris, que vous avez insérée dans le num. 479 de votre estimable journal, contient une série d'anecdotes et de plaisanteries sur le compte des mad. Bastide et Marrast, qui reposent sur des faits complétement inexacts.

Connaissant votre amour de la vérité, j'ai cru vous faire une chose agréable en vous fournissant le moyen de réparer une erreur d'autant plus régrettable, qu'elle retombe sur un sexe qui devrait toujours demeurer hors d'atteinte des traits de la polémique passionée des partis.

Adversaire politique des mm.rs Bastide et Marrast, la rectification que je vous adresse, n'est dictée, que par le désir de rendre justice à deux personnes, dont j'ai pu apprécier le caractère, pendant le temps où elles ont occupé une haute position dans les régimes du pouvoir.

Madame Bastide n'est point la fille d'une blanchisseuse, ainsi que l'a cru m.r Ciro d'Arco sur la foi de quelque petit journal de Paris. Elle appartient à une honorable famille de négociants, au sein de laquelle elle a reçu une éducation soignée. Femme dévouée, mère de famille exemplaire, elle a laissé au ministère des affaires étrangères le souvenir des plus précieuses vertus.

Quant à madame Marrast, jeune et intéressante anglaise, elle a dignement occupé la place brillante, où l'élévation soudaine de son mari l'avait placée. Pendant plusieurs mois elle a prodigué ses soins pour attirer dans les salons de la présidence de l'Assemblée nationale les hommes honorables de tous les partis, et à faire régner sur cette espèce de terrain neutre un ésprit de conciliation et de paix: des émotions de la politique, et les fatigues d'une vie trop agitée, ont miné sa frêle constitution, et ont été cause d'une mort prémature, qui a causé les plus vifs régrets à tous ceux qui ont eu l'honneur de la connaître.

Par ces quelques notions dont je puis vous garantir l'éxactitude, vous pouvez juger combien peu mesd.es Bastide et Marrast ressemblent aux protraits que l'on vous a tracé d'elles, et combien il faut se tenir en garde contre les bruits calomnieux, que les partis ont l'art d'accréditer sur le compte des personnes les plus respectables.

Recevez, monsieur le directeur, l'assurance de mes sentiments distingués.

Un Français.

Ci scrivono da Parigi 14 luglio.

Nell'impossibilità di poter concorrere come speravo alle nostre elezioni, ho voluto studiare quelle che si passavano qui sotto i miei occhi. Non ti parlerò dei candidati, i cui nomi avrai letti e riletti nei fogli francesi; il partito conservatore non si aspettava ad un sì compiuto trionfo, ma bisogna pur dire che l'ha meritato per l'unione perfetta che diresse tutte le sue operazioni: finqui dunque tutto va bene; *i socialisti* i *rossi*, sbalorditi dispersi subiscono le conseguenze delle loro follie, e siccome qui tutto si fa per slanci, dall'alto della Montagna eccoli capitombolati in un fondo donde ci vorrà tempo prima che possano uscirne fuori; ed a fare questo subitaneo mutamento nell'opinione bastò la scappata del 13 giugno, dirai tu: ma non è tanto la scappata di Ledru-Rollin che produsse questo cangiamento di scena, quanto l'energia con cui il governo seppe cogliere quest'occasione per dare il tracollo ai suoi nemici. —

La fissazione che domina ora i Francesi è l'*ordine*; ma che dico fissazione, è una mania, e credo che con questa parola si possa tentare tutto; ciascuno, è vero, la comprende a modo suo, ma tutti son d'accordo per farla sinonimo di *pace* ad ogni costo all'estero, di *repressione* ad ogni costo nell'interno.

Ordine dunque in Francia, ordine in Prussia, ordine

APPENDICE.

Intorno ai casi di Napoli dal 19 gennaio 1848 in poi.

LETTERE POLITICHE

VII

È celebre un motto di sir Roberto Peel intorno all'Irlanda. Nel ritrarsi dal potere prima che il Parlamento avesse sanzionato il *bill* di emancipazione dei cattolici che schiuse a Daniele O' Connell ed agli Irlandesi le porte della Camera dei Comuni, l'insigne statista con quella profonda cognizione degli uomini e delle cose che contrassegna gli uomini del suo calibro e del suo paese, esclamò: *l'Irlanda è la mia gran difficoltà: it is my great difficulty.* La *grande difficoltà* per un ministero napoletano è la Sicilia: la quale non rassomiglia per buona ventura all'Irlanda, per quanto spetta alle sue condizioni sociali, ma vi si accosta non poco dal canto delle sue politiche relazioni col regno di qua dal Faro. La difficoltà di comporre la vertenza sicula era immensa, non lo nego: ma il ministero Bozzelli invece di affrontarla arditamente e di scioglierla con uno dei mezzi che ho già indicati, prescegliendo le vie tortuose, serbando un contegno puerilmente rabbioso, e, mi si permetta l'espressione, schizzinoso l'accrebbe a dismisura e la rese insuperabile. Leggendo un giorno la memorabile controversia, sostenuta tra l'illustre Carlo Fox contro lord North intorno alla questione americana io rinveniva argomenti formidabili contro il sistema politico del ministero napoletano, e fra me stesso diceva: se il grande oratore *Whig* fu così veemente e severo contro il North, che cosa non avrebbe egli detto contro il Bozzelli, i cui errori nella questione siciliana farebbero diventar sapientissima e previdentissima la politica di North, che fruttò all'Inghilterra la perdita dell'America settentrionale? Ma dove mi trascina la penna? Paragonar Bozzelli anche ad un pessimo ministro inglese torna sempre a scapito di quest'ultimo ed a disdoro della verità.

Le questioni politiche, delle quali doveva senza perdita di tempo ed alacremente occuparsi il ministero del 29 gennaio, erano come già dissi, la italianità, l'attuazione dello Statuto e la Sicilia. Delle due prime il Bozzelli non si diè briga di sorta: per ravvisarne la urgenza e la indispensabilità non era mestieri posseder il genio della divinazione politica, bastava un po' di buon di senso ed anche un condillacchi[illegible] ca pirle. Ma Bozzelli non era da tanto la sua politica miopia fu veramente straordinaria. L'italianità e l'ordinamento costituzionale del paese gli si paravano dinnanzi agli occhi: ma egli non li vide: il suo politico intelletto rimase al buio, mentre la luce degli eventi gli splendeva attorno. La sola questione, della quale ebbe coscienza fu la siciliana: non per altezza di senno politico, ma per necessità, poichè implicando essa direttamente gl'interessi della dinastia, fortemente destava l'attenzione e la premura del Re, il quale costringeva i ministri ad occuparsene seriamente. Quanto il principe abbia a lodarsi dello zelo e dell'avvedutezza dei suoi consiglieri responsabili, non so: certo è che se Bozzelli ed i suoi colleghi avessero avuto nell'animo il proposito deliberato di togliere alla dinastia borbonica la sovranità dell'Isola non avrebbero adoperato diversamente da quel che fecero

Mentre il ministero napoletano precipitava di errore in errore, e col progredir dei giorni più si scostava dalla meta alla quale voleva giungere, la diplomazia estera, segnatamente l'inglese, non se ne stava colle mani alla cintola. Lord Minto con la sagacità tutta propria ai diplomatici inglesi s'ingerì accortamente nella questione ed offrì al Re la sua mediazione. E qui cade acconcio ripetere la critica che ho già fatta, alla inerzia ed alla noncuranza della diplomazia italiana. Quale occasion migliore di questa per inaugurare l'italianità nella diplomazia, e consacrare con uno splendido fatto l'italica autonomia componendo italianamente e senza ingerenza straniera una vertenza fra un governo ed un popolo italiano? Sventuratamente nè la Toscana, nè la Sardegna, nè Roma, rivolsero il loro pensiero alla Sicilia, e lasciarono fare agli Inglesi. Eppure era evidente, che il dissenso fra Napoli e Sicilia avrebbe tolto ai due paesi la facoltà di arrecare alla prossima e prevedibile guerra d'indipendenza il sussidio potente ed energico che l'Italia ragionevolmente ne attendeva!

La stampa italiana istintivamente presaga di questo fatto doloroso fu quasi unanime a contrastare le pretensioni dei Siciliani, ed apertamente biasimava i loro pensieri di separazione. Gioberti nella sua *Apologia* ed in una lettera scritta da Parigi a Pietro Leopardi (inserita nel numero 51, 25 febbraio 1848 del *Risorgimento*) a nome della italianità eloquentemente al suo solito propugnava la causa dell'unione fra i due regni dell'Italia meridionale. Un ministero provvido ed intelligente avrebbe attinto tesori di forza in questa manifestazione della opinione nazionale, e concedendo prontamente ai Siciliani le maggiori larghezze possibili, o li avrebbe attirati senza stento ad una conciliazione per loro proficua, e per entrambe le parti onorevole, ovvero qualora essi, ciocchè non credo, avessero rifiutato qualsivoglia accomodamento, li avrebbe senza più messi dalla parte del torto ed indubitatamente li avrebbe soggiogati con la forza autorevole ed irresistibile della opinione italiana, la quale a quei tempi gloriosamente felici tutta informavasi dal santo pensiero della unione. Ma la forza della opinione è forza che non si tocca e non si vede: ed il sensismo di Bozzelli era inetto a capir la potenza di una forza morale e materialmente

in Germania, ordine in Italia, e pur troppo ben tosto ordine in Ungheria; credo non siavi bisogno di molta perspicacia per sapere cosa voglia dire tutto questo, eppure vi è ancora un paese che parmi non la voglia capire, un paese in cui la verità è quasi delitto, e questo benedetto paese è il nostro Piemonte. Non c'è verso di fargliela intendere, e lo vedo a chiare note nelle cieche esagerazioni dei nostri giornali radicali, e nelle timide reticenze dei fogli conservatori, dico timide per non dargli quel titolo che meriterebbero.

In Francia col 13 giugno l'opinione pubblica si è rimessa in piedi, e tu vedi come cammina diritto al suo scopo.

Ma a noi non bastano due armistizi, e l'occupazione austriaca di due province; non basta vederci oramai soli in Europa; la ritirata di Milano, la battaglia di Novara, l'invasione e il predominio degli stranieri su tutto il resto dell'Italia, la smascherata alleanza di tutte le potenze d'Europa per l'*ordine*, son cose che ci riguardano tanto quanto se il Piemonte fosse nella luna; e se un malavvisato venisse fuori a dire, *che a stabilire l'*ORDINE *in Piemonte basterebbe un cenno*, non so cosa potrebbe succedergli; dire a taluno che s'incammina in una via in riva al mare: *badate, che se giunto a tal punto voi non prendete per quell'altura sarete infallantemente sorpreso dalla marea e soffocato dall'onda irresistibile*, è far onta al suo coraggio, è tradirlo; un tale avviso indica chiaramente il desiderio di vederlo andar a male, che marea, che pericoli, che leggi di natura, son sogni, son chimere, e l'onda gli giungerà alla gola, che avrà ancora per voi una voce di scherno o di minaccia!

Vedrò io dunque una volta almeno in questi giorni in cui possono decidersi le nostre sorti, sorgere chi ardisca dire la verità, la nuda ed anche ingrata verità al paese? Si scuoterà dunque quell'apatia, quell'indolenza o spensierata o codarda, per cui le nostre elezioni si lasciarono sinora in balìa ad un pugno di uomini che le usufruttarono a profitto loro ed a rovina della vera causa liberale? per undici candidati da raggiungersi ad una irremovibile ed oltrepotente maggioranza Parigi tutta fu in moto per quindici e più giorni; per decidere delle nostre fortune, delle nostre libertà, dell'avvenire dell'Italia, quanti non sono quelli che piuttosto che darsi la briga di adempiere alle formalità elettorali, piuttosto che darsi l'incomodo di una breve corsa, e financo di portarsi di casa loro alla sala delle elezioni, diranno: *eh! che per un voto di più o di meno non andrà in sobbisso il paese!* per costoro sai cosa ci vorrebbe?

Se non altro, una legge la quale imponesse pubblicamente la pena della privazione del diritto elettorale per due successive elezioni, a chi mancasse due volte senza legittimo motivo all'esercizio del diritto che per legge gli spetta.

Non sono forse obbligatorii l'oneroso servizio della guardia nazionale, gli uffizii di consiglieri comunali, di tutore ecc. ecc.?

Ma passate poi le elezioni, chi grida, chi bestemmia più alto contro Camere, deputati, leggi? coloro appunto che non avrebbero mosso un dito per dar causa vinta ad un buon candidato.

E queste riflessioni io faceva, forzato a starmene in casa per non poter da più giorni resistere oltre all'impeto continuo di interrogazioni, di osservazioni, previsioni, con cui mi assalivano tutte le generazioni parigine.

Che siansi presi pel passato dei solenni granchi sui nostri *onorevoli*, non vi è da farne le meraviglie; che questo abbia non poco contribuito a disanimare molti elettori lo comprendo; ma ora che dall'opera si possono giudicare gli uomini, ora che i nomi vennero classificati quasi in tante categorie dai diversi partiti, parmi che la bisogna sia di molto semplificata, chi lo vuole *rosso*, sa dove cercarlo, chi *bianco*, sa dove prenderlo, nè mancano le gradazioni tutte di questi colori a piena scelta.

Non vi ha dunque più luogo ad esitanze, e quando secondo l'ultima modificazione elettorale, di cui mi scrivesti, si verrà al ballottaggio, chi potendo votare per il conservatore non lo farà, potrà dire *mea culpa*, quando andrà colle gambe in aria.

Ma il peggio non sta ancora tutto in questo; sta nell'ignoranza tanto profonda quanto superba; per cui gli uni si credono i più solenni publicisti quando vi hanno chiamati codino, e provato che intendono le teorie costituzionali come io intendo la teoria della luna mentre gli altri che sanno pur bene la loro aritmetica, assoggettando i benefizi del regime costituzionale agli stessi calcoli coi quali regolano le loro partite rurali o commerciali, fatti i conti, vi mettono sott'occhio una tale cifra che non rende troppo *onorevole* il titolo di deputato.

In circostanze normali non si avrebbe a dir altro se non che queste sono le vicende per le quali debbono passare tutti i popoli prima di giungere a godere dei veri e reali benefizi della libertà: ma noi ci troviamo in uno stato assolutamente eccezionale, e mentre ogni nostro sforzo dovrebbe tendere a concentrarci in noi stessi, a pensare una volta ai fatti nostri, ed a cercar mezzo di far sì che le *alte* potenze vogliano *benignamente* cessare dal tenerci gli occhi addosso, ed esonerarci da quell'amorosa tutela colla quale ci perseguitano, e cercare infine a farci dimenticare; io prevedo che questa volta ancora le questioni di politica trascendentale assorbiranno tutto il tempo della Camera, e darassi di nuovo quello spettacolo che ha resa la rappresentanza nazionale così rispettata al di fuori, e così stimata in paese!

Ma predicando a te io predico ad un convertito, e se predicassi in piazza predicherei nel deserto: più vedo, più medito, più mi persuado che tutti siamo stati fin ora trascinati dagli avvenimenti, ma temo sia finito il tempo in cui dicevasi che l'*impossibile* era divenuto il *probabile*; non perciò se il Piemonte volesse una volta penetrarsi della vera sua situazione nulla sarebbe perduto. So quali sono i progetti dei nostri democratoni; *o tutto con noi, o niente*; ma so pure che non sarà loro dato di sagrificare la Costituzione alla loro smania di potere. — Un personaggio che potrebbe dirsi sin d'ora storico, parlandomi dell'Italia e dell'impresa di Roma mi diceva pochi di sono: *essa è ora ricondotta ai veri suoi principii*: io gli risposi lasciandomi trasportare fuori dei gangheri, ma egli senza scomporsi mi replicò, *caro mio, l'Europa è decisa a conservar l'ordine a qualsiasi costo*

E con questa sentenza, la cui applicabilita non rimane più che a farsi in Piemonte, io chiudo la mia lettera, sperando che vorranno salvarcene gli elettori.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — *Relazione a S. M. fatta dal Ministro segretario di Stato per gli affari dell'Istruzione pubblica, in udienza del 16 corrente*

Sire,

Coll'articolo 4 del regio biglietto 6 aprile 1833 erasi stabilito, che gli esami di concorso si dessero in provincia nelle stesse città e dagli stessi esaminatori che sul finir di ciascun anno scolastico sarebbero stati designati per gli esami di magistero.

Col reale decreto 15 decorso mese essendosi richiamati in Torino tali esami di magistero, rendesine cessario di provvedere per gli esami di concorso.

Egli è ad un tal fine che il riferente proporrebbe alla firma di V. M. il qui unito decreto.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione,

Abbiamo determinato e determiniamo quanto segue

Art. 1. Gli esami di concorso ai posti gratuiti nel reale collegio delle provincie per le facoltà di teologia, legge, medicina e chirurgia, avranno luogo d'ora in avvenire in tutte le città capo-luogo di provincia, nelle quali troverassi vacante un qualche posto gratuito.

Occorrendo il caso di un posto comune a due o più provincie, il concorso seguirà od in tutte od in una sola delle città capo-luogo di provincia, secondo che verrà designato dal Consiglio universitario.

Art. 2. Tali esami verseranno sulle materie e saranno dati nelle forme degli anni precedenti. Però gli esaminatori locali si limiteranno a dare il solo esame verbale, e dovranno trasmettere i temi ed i lavori dell'esame in iscritto col risultato dell'esame verbale da essi dato, il tutto chiuso e sigillato, alla regia università, ove avrà luogo la squittinio ed il giudizio definitivo sul complesso dell'esame e sul rispettivo merito dei candidati.

Art. 3. Nulla è innovato per quanto concerne gli esami di concorso pei posti di filosofia superiore e di belle lettere, come pure per tutti gli altri appartenenti alle provincie di Torino, Pinerolo e Susa, che continueranno a darsi in Torino come per lo passato.

Art. 4. Il Consiglio universitario darà le opportune disposizioni per l'esecuzione del presente decreto, e segnatamente per la fissazione del giorno degli esami, per la destinazione degli esaminatori, per l'esame verbale, per la trasmessione dei temi e per il rinvio dei lavori in iscritto.

Il ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, da registrarsi al Controllo generale.

Torino il 16 luglio 1849.

VITTORIO EMANUELE.

MAMELI.

MINISTERO DI FINANZE — Per decreto reale del 16 corrente mese, il sig. conte L. Nomis di Cossilla, regio archivista, consigliere dell'amministrazione del debito pubblico, venne delegato a firmare per il direttore generale di detta amministrazione, ed in concorrenza di esso e del vice-direttore, i titoli dei debiti costituiti colle leggi del 7 settembre 1848, 26 marzo e 12 giugno 1849.

ISTRUZIONE PUBBLICA. — *Avviso di concorso.* — Nella provincia di Cuneo, alcune città e cospicue borgate hanno fatto divisamento di aprire scuole elementari coll'estensione e sul piano della legge 9 ottobre 1848 pei collegi nazionali. A fine però di potersi assicurare che i maestri, i quali dovranno venire trascelti, abbiano la capacità e tutte le altre doti necessarie a rendere profittevole l'istruzione, e a farla camminare di pari passo coll'educazione religiosa e civile dei fanciulli, sono venute nella determinazione di aprire l'adito a chiunque si crede idoneo ad aspirarvi col mezzo di pubblico e regolare concorso.

I posti di maestro da conferirsi, sono:

a) Nella città di Fossano, posti num. 2, collo stipendio di lire 700 ciascuno.

b) Nel comune di Borgo S. Dalmazzo, posti num. 3, collo stipendio di lire 700 ciascuno.

c) Nel comune di Boves, posti num. 4, collo stipendio di lire 700 ciascuno.

d) Nel comune di Centallo, posti num. 3, collo stipendio di lire 600 ciascuno.

e) Nel comune di Chiusa, posti num. 3, collo stipendio di lire 600 ciascuno.

In totale i posti di maestro da conferirsi sono quindici.

Può aspirare ad alcuno determinatamente od indeterminatamente di questi posti chi avrà le seguenti condizioni

1. Di essere legalmente domiciliato in questi regii Stati.

2. Di essere cattolico, e di non aver oltrepassata l'età di 40 anni.

3. In pari merito saranno preferiti quelli che avranno anche provato di aver compiuto lodevolmente il corso di metodica.

La domanda di concorso sarà accompagnata da documenti che provino le anzidette condizioni, vale a dire: 1. fede di battesimo, 2. certificato di domicilio; 3. patente d'idoneità all'ufficio di maestro.

Il voluto esame di concorso per giudicare della relativa capacità degli aspiranti, si terrà in Cuneo alla presenza di apposite commissioni, e verserà su tutte le materie d'insegnamento elementare prescritte dai regolamenti, e sarà diretto da norme stabilite dal Consiglio generale d'istruzione elementare.

Gli esami in iscritto si terranno in due giorni distinti, cioè 16 e 17 del prossimo agosto; nei giorni successivi avranno luogo gli esami verbali.

Le domande per essere ammessi dovranno essere presentate dieci giorni prima di quelli destinati per gli esami, al regio provveditore degli studii per la provincia di Cuneo.

Nella provincia di Saluzzo la città di Savigliano apre il concorso per tre posti di maestro elementare con lo stipendio di lire 900 ciascuno. I titoli per aspirarvi sono i medesimi che quelli sovraccennati, e l'esame di concorso si terrà dinanzi ad una commissione nella città di Savigliano, nei giorni pure sovra indicati. Le relative istanze si presenteranno al provveditore locale di Savigliano.

— Il giornale la *Democrazia italiana* (num. 164) in un articolo intitolato *Quesiti politico-finanziari* riferisce un contratto, che si suppone stipulato tra il governo ed un'impresa per somministrazione di fondi destinati a compiere la strada ferrata tra Torino e Genova, e vi aggiunge poi le solite sue insinuazioni di mancie promesse dall'impresa ad un un terzo, di raggiri e di segreti.

Il ministero si reca a dovere di accertare che in tutto quel racconto non vi ha una parola di vero, mentre si riserva di rendere esatto conto, dove e quando sarà d'uopo, di tutti i trattati, vengano essi o non portati a conclusione.

— *La seguente lettera è stata diretta dagli emigrati di Roma giunti col* Lombardo, *e si è pubblicata nel* Corriere Mercantile.

Signori RAFFAELE RUBATTINO e C.a — *Genova.* — Noi sottoscritti, a nome ancora di tutti i nostri compagni di sventura, ci troviamo in debito di esprimervi tutta la gratitudine dell'animo nostro pei molti sacrificii da voi incontrati nell'averci accolti, e trattenuti per vari giorni nel vapore il *Lombardo* di vostra proprietà, e come non vi fossero bastanti le perdite che avete sostenute pel ritardato viaggio, non esitaste persino a fornire il vitto a tutti coloro che ne aveano di bisogno.

Nelle sventure della patria ci ha non poco confortato il rinvenire tanta filantropia in un momento in cui ci si faceva quasi dubitare che vi fosse angolo di terra che ci accogliesse.

Accettate di buon grado, signori *R. Rubattino* e C. questi nostri sentimenti che altro non possiamo offrirvi, e conservate sempre memoria di noi, come noi ci rammenteremo sempre e dei vostri beneficii, e delle cure amorevoli prodigateci dell'ottimo capitano L. Dodero comandante il *Lombardo*, dal capitano in secondo Bosio, dagli ufficiali di bordo, e dall'intero equipaggio, pei quali non abbiamo parole sufficienti ad esprimere ciò che loro dobbiamo. — Dal Porto di Genova, a bordo del vapore il *Lombardo*, 14 luglio 1849.

(Seguono le firme.)

FIRENZE. — Diamo, come fu ieri promesso, la nuova legge sulla stampa.

NOI LEOPOLDO II

Per la grazia di Dio principe imperiale d'Austria, principe reale d'Ungheria, e di Boemia, arciduca d'Austria, granduca di Toscana, ecc. ecc.

Visto il parere del Consiglio di Stato;

Sulla proposizione del nostro Consiglio dei ministri,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso

1. Chiunque voglia intraprendere la pubblicazione di un giornale, e di qualsivoglia scritto o opera periodica, oltre l'adempimento delle condizioni prescritte nell'art. 9 della legge de' 17 maggio 1848, è obbligato a dare una cauzione nel modo, e salve le eccezioni di che nei seguenti articoli.

2. La cauzione è determinata nella somma,

Di lire novemila, se la pubblicazione sia per farsi tre volte o più per settimana, compresi i supplementi o fogli aggiunti, e tanto a giorni fissi, quanto a giorni incerti.

Di lire seimila se la pubblicazione sia per farsi come sopra, due volte per settimana.

Di lire tremila, se la pubblicazione sia per farsi una volta per settimana, o a periodi piu lunghi.

3. Rimangono libere dall'obbligo di qualunque cauzione.

1. Le pubblicazioni periodiche a intervallo di un mese, o più lungo.

2. Le pubblicazioni di giornali, e scritti, o opere periodiche affatto estranee alle materie politiche ed esclusivamente consacrate alle scienze fisiche ed esatte, alle arti liberali o meccaniche, ed alle materie giurisprudenziali.

3. Le pubblicazioni di fogli periodici, destinati esclusivamente agli avvisi giudiciarii, arrivi marittimi mercuriali, e prezzi correnti, e in genere ad argomenti di commercio e mercatura.

---

intangibile. Fatalità tremenda e disastrosa! Napoli, la terra del pensiero, la culla della metafisica italiana, la patria di Bruno, di Telesio, di Campanella, di Vico, il paese platonico per eccellenza, il paese più spiritualista che esista al mondo, governato da un pastore dell'Arcadia, da un tapino e burbanzoso sensista!

Frattanto incalzava la necessità di comporre ad ogni costo la questione di Sicilia: il Comitato generale di Palermo convocava il Parlamento al 25 marzo, e l'atto di convocazione era elaborato in modo da essere una mera esecuzione della Costituzione del 1812, meno in quelle parti che le mutate condizioni de' tempi rendevano impraticabili. Il ministero napolitano colto così all'improvvista e preso alle strette, deliberò alfine di fare proposta di concessioni tanto larghe, da togliere al Comitato siculo l'iniziativa di un atto spettante esclusivamente alla prerogativa sovrana, la convocazione cioè del Parlamento. I nuovi decreti furono compilati dall'onorando Scovazzo, il quale prevedendo pur troppo la dolorosa serie di guai che sarebbe per costare a Napoli e Sicilia qualora la vertenza non fosse stata definitivamente assestata; non trasandò alcun mezzo per raggiungere il nobile e pacifico intento, e suggerì sempre espedienti efficaci, concessioni larghe e durevoli non mezzi termini. Il governo napoletano concedeva ai Siciliani Parlamento ed amministrazione separata, ministri proprii, meno quello degli affari esteri, ed un luogotenente che a nome di S. M. Ferdinando II reggesse l'Isola, ed all'eminente uffizio preponeva l'uomo illustre e popolarissimo nel quale s'incarnava la rivoluzione siciliana, il venerabile Ruggero Settimo. Veniva nel tempo stesso creato un ministero speciale per la Sicilia residente in Napoli alla immediazione del Re, ed a questa dignità era assunto il commendatore Scovazzo. I decreti nei quali si concedevano queste franchigie, erano tutti costituzionalmente firmati dallo Scovazzo, tranne quello che lui nominava a ministro di Sicilia alla immediazione del Re, il quale era firmato dal presidente del Consiglio, duca di Serracapriola

Queste furono le concessioni, che dal giorno della data degli anzidetti decreti s'intitolano *del 6 marzo*. Erano ottime, ciò è indubitato, ma venivano a tempo debito? Per la seconda volta il famoso motto È TROPPO TARDI venne pronunciato. Le riforme che avrebbero contentato il 12 gennaio Napoletani e Siciliani, il 16 gennaio parvero monche, insufficienti e furono respinte, ed il governo che non seppe diventare riformista quando ciò era necessario, fu costretto ad un tratto a tramutarsi in costituzionale. Le concessioni del 6 marzo fatte il 29 gennaio avrebbero spenta nel nascere la vertenza siciliana: il 6 marzo non soddisfacevano più, non accontentavano chi si sarebbe contentato il 29 gennaio di molto meno. I governi imprevidenti pagano in tal guisa il fio della loro imprevidenza e della loro neghittosità. La guarentigia suprema d'ogni sorta di concessioni politiche è la credibilità, e la credibilità emerge direttamente dalla fama di lealtà del governo che promette le richieste franchigie. Il ministero napoletano non possedeva siffatti requisiti, la sua condotta incerta e titubante, la sua ostinazione lo resero uggioso ai Siciliani, i quali non scorgevano nei suoi atti quella impronta di lealtà e di fermezza, che genera la fiducia come per incantesimo, e gli animi più ritrosi e diffidenti soggioga col fascino potente della schiettezza e della virtù sapiente ed operosa

Nell'interesse dei Siciliani ed in quello di Napoli era da desiderare ardentemente, che le concessioni del 6 marzo venissero da quelli accettate, ma il ministero Bozzelli aveva per colpa tutta sua perduto ogni diritto a riscuoter la fiducia della Sicilia, e quindi non fu creduto: le sovraccennate concessioni furono respinte. Lord Minto latore di quei decreti a Palermo riconobbe anch'egli ch'essi non offrivano nessuna efficace guarentigia, ed invitò il Comitato a proporre le modificazioni che ad esso sarebbero parute necessarie ed opportune, aggiungendo aver egli ricevuto dal Re ampie facoltà per trattare coi Siciliani, ed il principe esser disposto a tutto concedere, purchè non si fosse esautorato, purchè non si togliesse alla dinastia borbonica la corona dell'Isola. I punti intorno ai quali il Comitato di Palermo si mostrava inflessibile erano la indipendenza del governo locale da quello di Napoli e l'esercito proprio. Ai Siciliani parve che la nomina di Ruggiero Settimo a vice-re, di Stabile, di Scordia e di Torrearsa a ministri fosse resa vana e ridotta a derisoria apparenza dalla creazione del ministero per gli affari di Sicilia alla diretta immediazione del Re; essi volevano un vicerè con tutti gli attributi, con tutte le facoltà che la costituzione del 1812 assegna al Re dell'isola di Sicilia. Maggiori erano le esigenze per quanto spettava all'esercito; la permanenza delle truppe napolitane nella cittadella di Messina era incitamento perpetuo a diffidenza, e tutte le franchigie concesse sembravano, vane parole, finchè l'Isola non avesse soldati proprii. Intorno a questi due punti cardinali aggiravasi *l'ultimatum* presentato a lord Minto dal Comitato palermitano con preghiera di recarlo al Re. Il diplomatico inglese accettava l'incarico, e partendo affermava la conciliazione essere assai probabile, il principe fosse per persuadersi facilmente della ragionevolezza della nuova proposta. In tal guisa il conflitto ben lungi dal cessare si perpetuava e cresceva; l'incapacità inerte e superba del Bozzelli produceva i suoi frutti.

Il rifiuto dei Siciliani indispettì il ministero, costernò grandemente i buoni, i quali già leggevano nell'avvenire le conseguenze disastrose del deplorabile dissidio. Scovazzo, che sinceramente bramava la conciliazione

4. Dal proprietario del giornale, o scritto e opere di cui sia intrapresa la periodica pubblicazione, dovrà esser depositato l'importare della cauzione in danaro contante nella cassa della depositeria generale, dalla quale ne verrà corrisposto il frutto annuo del cinque per cento.

Un certificato dell'eseguito deposito sarà presentato alla prefettura del rispettivo compartimento, insieme colla dichiarazione prescritta dall'art. 9 della legge dei 17 maggio 1848.

5. Ogni direttore risponsabile di giornale e di qualunque scritto periodico, se non sia insieme l'unico proprietario, dovrà possedere nel suo proprio e privato nome il terzo almeno dell'importare della rispettiva cauzione

6. Ai proprietarii e direttori responsabili di giornali o di altri scritti periodici attualmente in corso, e non immuni a forma del precedente artic. 3 dall'obbligo della cauzione, è assegnato il termine di un mese dal dì della pubblicazione del presente decreto ad eseguire il deposito e ad esibirne il certificato alla prefettura del rispettivo compartimento.

7. La cessione o il sequestro della somma depositata per cauzione non potrà avere efficacia se non dal momento in cui ne avvenga legale notificazione alla depositeria generale, sempre però senza pregiudizio del diritto di prelazione stabilito nel seguente articolo.

Qualora nel termine di quindici giorni da quello della predetta notificazione non si dimostri avvenuto il fatto o della retrocessione o dello svincolamento del sequestro, ovvero non sia reintegrata la cauzione mediante il deposito della corrispondente quantità, la pubblicazione periodica rimarrà sospesa di diritto.

8. La cauzione sarà affetta con privilegio, in primo luogo alle spese del giudizio, in secondo luogo ai danni e interessi, e finalmente alle multe cui fosse condannato il direttore responsabile, e con esso l'autore dell'articolo redarguito, ferma stante nel caso d'insufficienza della cauzione la solidale obbligazione dei beni propri dei condannati.

E se dentro quindici giorni computabili da quello in cui la sentenza condannatoria sia divenuta eseguibile, non sarà stata soddisfatta la condanna, e resa libera o reintegrata la cauzione, ed insino a tanto che ciò non avvenga, rimarrà sospesa di diritto la pubblicazione del giornale o altro scritto periodico.

9. Tre mesi dopo che sia assolutamente cessata la pubblicazione di un giornale o altro scritto periodico per non più comparire, e semprechè da un certificato del R. procuratore presso il tribunale di prima istanza del luogo ove quello pubblicavasi, risulti non essere allora pendente procedura o soddisfazione di condanna che lo riguardi, diverrà liberamente repetibile la somma depositata a titolo di cauzione, salvo l'interesse dei terzi sequestranti o cessionarii.

10. Se malgrado l'inadempimento delle condizioni prescritte negli articoli 4 e 6, o malgrado la sospensione incorsa di diritto in conformità degli articoli 7 e 8, sia pubblicato alcun foglio del giornale o scritto periodico, il direttore risponsabile incorrerà nelle pene stabilite nell'art. 11 della legge de' 17 maggio 1848.

11. Ogniqualvolta che il direttore responsabile o abbia subito una condanna, o soggiaccia attualmente a due procedimenti o giudizi, per delitto di stampa, e si istituisca contro di lui ulteriore procedimento parimente per delitto di stampa, il governatore o il prefetto del compartimento con deliberazione presa in consiglio di governo o di prefettura potrà immediatamente decretare che sia sospesa la pubblicazione del rispettivo giornale o scritto periodico fino a quindici giorni e dovrà renderne conto senza ritardo al ministro dell'interno.

Tale sospensione cesserà che sopravvenga e sia eseguibile una sentenza assolutoria del competente tribunale sopra alcuno dei procedimenti pendenti allorchè la sospensione medesima fu decretata.

Anco la inobbedienza al decreto predetto di sospensione sottoporrà il direttore risponsabile alle pene stabilite nell'art. 11 della legge dei 17 maggio 1848.

12. La cognizione dei delitti commessi per mezzo della stampa, ed enumerati nell'art. 54 della legge dei 17 maggio 1848, cessa di appartenere dal dì della pubblicazione del presente decreto ai tribunali di prima istanza, e cessa nel tempo medesimo la istituzione dei giudici del fatto introdotta col precitato articolo.

La competenza a conoscere e risolvere le cause relative ai delitti preindicati è deferita alle camere criminali decidenti delle Corti regie, che ne conosceranno in preferenza agli altri affari, e sarà osservata davanti ad esse la procedura medesima stabilita per i tribunali di prima istanza, ritenuta nei congrui casi quella indicata dall'art. 192 del regio motuproprio dei 2 agosto 1838 e dalle disposizioni correlative.

Le camere delle accuse delle predette Corti regie esercitano ogni volta che possa occorrere l'ufficio delle camere di consiglio dei tribunali di prima istanza.

E i regii procuratori presso questi tribunali rimetteranno le querele, o requisitorie, e i processi relativi al R. procuratore generale presso quella delle Corti regie cui nei rispettivi casi appartiene il giudicarne.

13. Chiunque senza speciale permissione dell'autorità locale, revocabile a piacimento di essa, venda, distribuisca, o proclami sulle vie, piazze, o altri luoghi pubblici, ovvero si attenti di affiggere al pubblico, fogli scritti o stampati di qualunque specie, ancorchè ripetano pubblicazioni già avvenute, incorrerà per questo solo fatto nella pena del carcere da quindici giorni a tre mesi, applicabile dal competente tribunale di prima istanza, oltre il sequestro istantaneo e la perdita dei fogli destinati alla vendita o alla affissione, senza pregiudizio delle altre pene comminate per i delitti di cui si verificasse la concorrenza.

14. In tutto ciò che non è contrario al presente decreto resta in pieno vigore il disposto nella legge del 17 maggio 1848.

15. Durante la permanenza in Toscana delle ausiliari truppe austriache, potrà esser sospesa fino a quindici giorni con deliberazione del rispettivo governatore o prefetto presa in consiglio di governo o di prefettura, e senza pregiudizio delle azioni esperibili coerentemente alla legge de'17 maggio 1848, la pubblicazione di quel giornale o scritto periodico, che contenesse in qualunque maniera provocazioni contro le medesime II. e RR. truppe, o eccitando turbamenti nei rapporti del necessario contatto tra quelle e i cittadini, potesse produrre disordini e danni pubblici e imbarazzi nocivi alla tranquilla e libera azione del governo granducale.

Il giornale o scritto periodico una volta sospeso potrà anco essere soppresso in caso di recidiva con deliberazione presa come sopra, approvata dal ministero dell'interno.

I nostri ministri segretari di Stato per il dipartimento dell'interno e per il dipartimento di giustizia e grazia sono incaricati ciascuno in ciò che lo riguarda della esecuzione del presente decreto.

Dato in Napoli li dieci luglio milleottocentoquarantanove.

LEOPOLDO.

Il presidente del consiglio dei ministri
G. Baldasseroni.

Il ministro segretario di Stato pel dipartimento dell'interno
L. Landucci

Il ministro segretario di Stato pel dipartimento di giustizia e grazia
C. Capoquadri.

— Oggi (così l'*Avvenire*) è stata affissa la nuova legge sulla stampa periodica. Ci rincresce di vederla informata del principio che un gran lusso di penalità e una esuberanza di modi di repressione armi il potere e garantisca la società. Questo principio non è il nostro. Peccato vecchio in Toscana è il credere che giovi all'osservanza delle leggi il farne delle nuove, quando tante volte sarebbe bastato il far eseguire le antiche.

Se le condizioni dei tempi non permettevano in Toscana la libera stampa, meglio sopprimerla francamente; se la nuova legge è fatta per un articolo, meglio aggiunger l'articolo che si credeva necessario alla legge antica; se era necessita di fare una legge più restrittiva, meglio non motivarla.

Il tempo non ci concede per ora più lungo esame.

Roma, 13. — Ci lusinghiamo che nella cominciata ristaurazione romana per parte di Oudinot, si faccia ricorso ai più distinti ed onesti liberali dello Stato, a quelli specialmente che lasciarono desiderio di sè nel Principe e nel paese per provato liberalismo, per temperanza e lealtà di principii, e per intemerata onestà. Gli occhi di tutti sono rivolti specialmente al sig. Gaetano Recchi di Ferrara, e si lusigano che egli vorrà prestare il soccorso del suo ingegno alla patria in questi supremi momenti, nei quali ogni buon cittadino deve fare annegazione di se medesimo. Il generale Oudinot non mancherà, ne siamo certi, d'incoraggirli ed invitarli a prestar l'opera loro per il bene della patria.

— I sigg. de Corcelles e Rayneval si trovano in questo momento a Roma, onde porre le basi di una savia ed illuminata amministrazione quanto è possibile, dopo la testè cessata anarchia. Il secondo in ispecial modo coi suoi lumi e la pratica cognizione del paese, coadiuva questa difficile operazione.

— L'invio delle chiavi di Roma al S. Padre, fatto dal generale Oudinot, oltre un atto di cortesia, era un atto necessario per assicurare l'Europa che la Francia non intendeva a far credere di aver occupato Roma a conto suo. Male però ragionano coloro che in quest'atto vogliono vedere un'offerta pura e semplice della città al S. Padre. Gli atti successivi del generale Oudinot lo dicono chiaramente, e noi siamo in grado di poter con tutta certezza asserire che le intenzioni del governo francese manifestate apertamente all'Assemblea non sono punto cangiate. La Francia vuole che un governo veramente rappresentativo assicuri la sovranità temporale del Papa. L'occupazione di Roma non cesserà finchè le mene di un partito ostile non abbiano fatto luogo nella corte del S. Padre ai consigli più onorevoli e più ragionevoli del governo francese.

(*Carteggio dello* Statuto).

ORDINANZA

Viste le circostanze eccezionali nelle quali trovasi questa città, la polizia decreta fino a nuovo ordine le seguenti misure:

Art. 1. Tutti gli abitanti sono tenuti di spazzare innanzi alle loro botteghe e case fino nel mezzo della strada. Questa spazzatura dovrà essere compita alle ore 8 della mattina.

Art. 2. Le immondezze saranno in seguito radunate e trasportate mediante carri forniti dal Municipio.

Art. 3. Ogni infrazione alla presente ordinanza sarà punita colla multa di uno a cinque franchi.

Dato dal palazzo del governo li 12 luglio 1849.

Il ten. colonn. prefetto di polizia.
Francesco Chapuis

Bologna, 12 *luglio*. — Ho potuto conoscere finalmente il perchè della chiusura delle varie porte, a cui vi accennai nell'ultima mia. Diminuirono la guarnigione, e non eravi truppa bastante a guarnire le 12 porte che abbiamo.

E partito il reggimento Costantino per Brondolo. Sento che misure di rigore a suo riguardo fossero state prese dall'autorità militare, non mostrandosi molto propenso alla partenza.

Parlasi di un colonnello ungherese fucilato, altri vuole agli arresti: certo è che esso non è partito, e non trovasi più al suo alloggio, nè in città.

Malta, 11 *luglio*. — Il generale Avezzana, ed i signori Pellegrini e Reta, giunsero sul *Bulldog* avant'ieri.

(*Mediterraneo*).

Palermo, 20 *giugno*. — Si legge nella parte officiale del *Giornale officiale* di Sicilia la seguente lettera

Palermo, 20 *giugno* 1849.

Signore,

Dovendo, indi a' sovrani speciali ordini di S. M. il re N. A. S., restituirsi ai Padri della compagnia di Gesù ed a quelli del SS. Redentore l'amministrazione dei beni che rispettivamente possedevano in Sicilia nel dì 2 agosto 1848, mi son determinato disporre, che tale amministrazione pei beni della compagnia di Gesù resti affidata, coll'obbligo di renderne conto, al reverendo padre D. Camillo Jemma, procuratore generale ch'egli era della suddetta compagnia, e per quel che riguarda i padri del Redentore rimanga l'amministrazione commessa, coll'obbligo istesso di darne conto, al reverendo padre D. Angelo Maria Carvotta, che era ministro in mancanza del rettore.

Lo comunico a lei per l'uso corrispondente di sua parte.

Il tenente generale comandante in capo
Principe di Satriano.

Al direttore generale dei rami e dritti diversi

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 14 *luglio*. — Ciò che importa notare principalmente nel risultato delle ultime elezioni, a quest'ora quasi tutte conosciute, è il movimento dell'opinione ch'esse manifestano.

La maggioranza non acquista nuova forza da quella decina di voti ch'essa acquistò, sendo già padrona del terreno parlamentare. Ciò che la fortifica è la splendida testimonianza ch'essa vi attigne per compiere la sua opera di conciliazione e di pacificazione.

Invece l'opinione estrema, quella che scrisse sulla sua bandiera le dottrine della disorganizzazione e del socialismo, riceve una lezione non meno forte, poichè fu sconfitta dal suffragio universale.

Che un partigiano della repubblica moderata sia chiamato a colmare una lacuna fatta dalla scelta o dalla morte di un rappresentante di cui ha comuni le opinioni, non è cosa in se molto importante, poichè prova soltanto che gli elettori perseverano nel loro primo modo di vedere e che vogliono, tanto in luglio che in maggio, essere rappresentati da uomini dell'ordine.

E tuttavia una singolarità delle elezioni degli 8 luglio, questo risultamento il quale pare ora certo: di 35 posti vacanti 23 erano stati dati in maggio a repubblicani amici dell'ordine. Il carattere delle 23 rielezioni, ciò par oggi quasi certo, rimane esattamente ciò che era in maggio. Queste rielezioni sono tutte favorevoli alla repubblica moderata. Ma ecco cosa più curiosa ed istruttiva. Delle 35 elezioni a farsi, 12 avevano appartenuto in maggio all'opposizione socialista.

In alcuni dipartimenti le elezioni si erano fatte con grande maggioranza, e la lista intera dei socialisti aveva trionfato. Ebbene, in questi dipartimenti stessi ebbe luogo una salutare reazione. Vedemmo nella Haute Vienne il signor Michel de Bourges scambiato dal sig. Tixier: nella Drôme l'autore del bilancio della repubblica rossa, il signor Mathieu scambiato da un antico costituente il signor Morin: nel dipartimento di Saône-et-Loire sostituito il signor Lamartine al signor Ledru-Rollin.

In altri dipartimenti ove le due opinioni emule si erano divisa inegualmente la deputazione, la bilancia pendere in favore della repubblica moderata. E così la Nièvre, che con gran pena aveva nominato l'illustre presidente dell'Assemblea signor Dupin, nominare con gran maggioranza il signor Manuel invece del sig. Felice Pyat. Nel Loir-et-Cher il signor Clary succede al signor Germain Sarrut.

Nell'Ardèche il signor Roveure sconfigge i socialisti che in maggio avevano dati i loro voti al signor Pietro Bonaparte. A questa statistica ancora incompiuta aggiungiamo le elezioni della Senna, ove tre capi dell'opposizione più avanzata, i signori Ledru-Rollin, Felice Pyat e Bach lasciarono il luogo a tre candidati moderati, e noi avremo il conto approssimativo delle perdite provate dall'opposizione socialista e del vuoto che si fece nelle le dell'esercito.

Insomma, delle dodici elezioni a farsi, una sola fu sinora conservata da essi dieci almeno riuscirono favorevoli alla parte moderata.

A Lione solamente l'opposizione potè ottener un candidato. Ma su questo punto abbiamo da osservar una cosa. Il sig. Giulio Favre non è altrimenti socialista. Perciò la città, che fu sinora considerata come centro delle dottrine del disordine, dovette essa istessa rinunciare a farsi rappresentare da un apostolo della malefica utopia del socialismo. A Limoges non un socialista, ma il sig. Dupont de Bussac si fece battere dagli elettori. A Monpellieri lo stesso fenomeno: a candidato l'opposizione scelse il pochissimo socialista sig. Flocon. Buon augurio. La società è ben risoluta a difendersi: vuole vivere.

— Jeri la commissione dei congedi all'Assemblea riunita nel gabinetto del presidente, deliberò sulla quistione. Fu deciso che questa quistione sarebbe portata

---

ed aveva fatto quanto era in poter suo per attuarla, addoloratissimo del cattivo esito dei suoi sforzi e delle sue pratiche si ritrasse volontariamente dai pubblici uffizi, accompagnato dalla stima e dall'affetto di tutti gli uomini dabbene, i quali somma e ragionevole fiducia riponevano ne' suoi lumi, e con amaro rincrescimento vedevano abbandonare la vita politica un uomo di quella fatta. D'allora in poi lo Scovazzo visse vita solinga e ritirata coll'animo trafitto dallo sconfortante spettacolo delle sciagure della patria comune, ma colla coscienza serena ed incolpabile, perchè allegrata dalla certezza di aver fornito i proprii doveri e di non avere trascurato nessun mezzo per prevenire le patrie calamità.

E questa fu la terza perturbazione arrecata dal Bozzelli all'armonico e regolare progresso dell'italico risorgimento. Mentre in tutta Italia diffatti si parlava di unione e di concordia, mentre Genova e Piemonte governate da un sol pensiero affrettavano coi voti il momento di affrontare e di vincere insieme l'esoso straniero; mentre Firenze abiurando le antiche ire rendeva ai Pisani le catene tolte loro in epoca di guerra fratricida, mentre l'isola di Sardegna veniva congiunta con più saldi e stretti vincoli agli Stati Sardi di terraferma, nella estremità meridionale d'Italia due floride e generose provincie restavano separate, e vedevano la libertà perpetuare la divisione funesta dei tempi di schiavitù. Di qui ebbe origine la dolorosa anomalia, della quale fummo poscia spettatori; unione nell'alta Italia cioè, separazione nella bassa: al settentrione Milano, Venezia, Torino, Genova, Parma, Piacenza, Modena Reggio, immemori delle passate discordie, congiunte in una sola famiglia; al mezzogiorno Napoli e Palermo fin allora unite l'una dall'altra dividersi e surrogare lo studio di una querela affatto municipale al concetto supremo della nazionalità.

A giudicare di quei fatti dagli eventi poscia succeduti non si saprebbe capire come mai i Siciliani rifiutassero le proposte concessioni del 6 marzo, e se m'è lecito esprimere schiettamente la mia opinione dirò, che in tal guisa adoperando i generosi Isolani nocquero immensamente a Napoli, all'Italia ed a loro medesimi

Ma che giova illudersi? in politica i fatti non s'inventano, ma si subiscono, ed il mezzo più spedito e più efficace di sciogliere certe difficoltà, non è di negarle stoltamente chiudendo gli occhi alla evidenza, soltanto, perchè questa evidenza non ci va a sangue e ci dispiace; ma di darne contezza a se medesimo senza esagerazione e senza dubbiezze, per essere così in grado di schivarle e di appianarle. Il concetto primordiale ed intrinseco della rivoluzione siciliana era la indipendenza; a nome della indipendenza tutta l'Isola s'era commossa, e Palermo aveva scacciato i napoletani; patrizi, popolani, borghesi, uomini di opinioni politiche diverse consentivano nel medesimo principio, volevano la stessa cosa, e perciò la rivoluzione fu unanime e vittoriosa. Il Comitato palermitano composto di uomini assennatissimi ed onorevolissimi non doveva e non poteva sconoscere il fatto; la volontà popolare era esplicita e manifesta; contraddirla era opera vana. Un popolo non si spoglia ad un tratto della sua indole, non dimentica facilmente le sue tradizioni: la Sicilia è sollecita della sua indipendenza e vuol conseguirla. La volle nel 1812, la volle nel 1820, la voleva nel 1848 Io lo ripeto: questo fatto mi addolora, perchè bramerei invece strettissima unione fra le due provincie italiane di qua e di là dal Faro di Messina; ma sarei uno stolto se foggiando i fatti e gli uomini a seconda dei miei desiderii e delle mie opinioni politiche mi studiassi di negar l'evidenza

Il naturale ed istintivo amore dei Siciliani per la indipendenza della loro Isola venne accresciuto dal contegno che verso di essi serbava il ministero napolitano. Le negoziazioni già per se stesse tanto difficili e tanto intricate furono vieppiù complicate dal sospetto e dalla diffidenza. Ecco il bel servizio reso dal Bozzelli e dai suoi colleghi alla causa della unione italiana ed a quella della dinastia borbonica! Se il 29 gennaio la conciliazione con la Sicilia era difficile assai, a capo di un mese di trattative, l'abilità governativa dei ministri napoletani ne aveva centuplicata ed accresciuta a dismisura la difficoltà

Il 6 marzo pensarono finalmente a far senno, ma non era più tempo: e quelle concessioni peccavano nelle fondamenta, perchè non portavano l'impronta della lealtà e della spontaneità: ed i soli argomenti, il solo criterio di credibilità degli atti di un governo sono appunto la lealtà e la spontaneità. V'ha di più: la notizia della rivoluzione parigina del 23 febbraio giunse in Sicilia quasi contemporaneamente con le anzidette concessioni, e produsse negli animi una commozione elettrica, più facile ad immaginare che a descrivere. Gli animi dei Siciliani già per istinto inchinevoli alla separazione da Napoli, giustamente inaspriti ed insospettiti dal contegno incerto e poco schietto del ministero napoletano, furono potentemente concitati dalla nuova degli eventi di Francia: le concessioni del 6 marzo giunsero proprio a malpunto e furono rifiutate

Così compivasi il fatto gravissimo della separazione compiuta dell'Isola dal Continente, e s'iniziava quella serie funesta di mali infiniti non ancora conchiusa; di mali che in sostanza ripetono la loro origine dalla medesima cagione; dalla imperizia governativa dei ministri del 29 gennaio.

Giuseppe Massari

nanti l'Assemblea il primo giorno di tornata pubblic[illegible] L'Assemblea dovrà decidere se vuole rinviare l'esame della quistione alla stessa commissione, o se vuole che una commissione speciale sia nominata a questo scopo. Nel caso che il deposito di una proposizione verrebbe giudicato necessario per informarne la Came[illegible] un membro della commissione dei congedi la deporrebbe seduta stant[illegible] L'Assemblea sembrò esser d'avviso di proporre due mesi di prorogazione. Si sa già che se qualche necessità politica esigesse la riunione dell'Assemblea prim[illegible] [illegible] quel termine, una commissione di [illegible] [illegible]nbri, nominata dall'Assemblea o dal suo presiden[illegible] giusta l'art. 22 della costituzione, ha facoltà di convocarla

UNGHERIA.—Dalle notizie che ci giungono dal teatro della guerra ci riesce veramente impossibile formarci un'idea precisa dello stato in cui si trovano le cose in quel paese. I giornali austriaci sono sempre ripieni di favolosi racconti, parlano di vittorie che non si confermano mai.

La gazzetta di Vienna ci racconta sul serio, che i Magiari disertano a stormi e vanno rinforzare le file de[illegible] Austria[illegible]. Secondo quel veridico foglio lo stesso Górgey sarebbe morto. È inutile dire che vi ha in ciò nulla di vero, come nulla di vero v'ha pure in quell[illegible] strepitose vitto[illegible] [illegible]e i fogli austriaci vanno ogni dì decantando. I Mag[illegible]i furono, è vero, battuti su qualche punto, ma fecero la loro ritirata in ordine; p[illegible]o o nis[illegible] sun vantaggio ritrassero gli Austriaci da quelle pretese grandiose vittorie [illegible] volessimo prestar fede ai bullettini imperiali, gli Ungaresi sarebbero in fuga per ogni parte senza sapere dove più trovar posa. Ora invece sapiamo che l'importantissima fortezza di Arad è caduta nelle mani di questi ultimi, dopo un assedio di nove mesi. L'assalto era diretto dal capitano ungarese Gaal, la guarnigione austriaca uscì cogli onori militari.

La presa di Arad è una prova palpabile, che gli Ungheresi non trovansi poi a sì mal partito come a prima giunta si sarebbe disposto a credere. Per altra parte però certe circostanze fanno concepire una triste idea del morale della popolazione ungarese. Debreczin, Erlau, Gyonyos, Hatwan hanno l'una dopo l'altra fatto atto di sommessione al cosacco. Ciò che desta più meraviglia si è il vedere tra queste città il nome di Debreczin che senza parlare dell'altissima sua importanza strategica, è sede del più puro magiarismo; ed in verità dopo tanti apprestamenti, dopo tante crociate predicate v'è luogo di stupire nel vedere quelle popolazioni cotanto guerriere restar apatiche, e opporre nessuna resistenza. E ciò è a parer nostro il più cattivo sintomo che si mostri nell'Ungheria, e che ci lascia in dubbio se i Magiari possano non già vincere, ma fare una lunga resistenza. Anche nell'Ungheria l'esperienza ha dimostrato, che le leve in massa sono più presto [illegible] mandate che messe in oper[illegible], e che l'entusiasmo popolare è cosa di corta durata.

– Leggesi nel *Globe*, giornale inglese semi-ufficiale, e che trae le sue inspirazioni dal ministero degli affari esteri l'articolo seguente sulla guerra d'Ungheria.

Sin dalla metà del secolo XIII, quando Bata-Chan innondò colle sue orde mongoliche, nessun pericolo paragonabile a questo minacciò mai non solo la nazione ungherese, ma l'esistenza stessa della civiltà nelle province fra cui scorre il Danubio.

Se gli Ungheri soccombono nella presente c[illegible], se tutti coloro che rappresentano l'opulenza e l'intelli[illegible]za del paese saranno sterminati o banditi, quale vitalità lascieranno dietro di sè, qual potere di riproduzione? L'Ungheria, come mera provincia dell'Austria non avrebbe più valore neppure per l'Austria. Rimarrebbe il suolo, ma sparirebbe ogni vestigio di capitale.

Le città sarebbero ridotte in cenere, gli argini dei fiumi distrutti, le strade ferrate annientate, distrutte le mandre e le gregge: la fame e la pestilenza regnereb[illegible]bero trionfanti nelle desolate province. L'Aust[illegible] l'Ungheria divent[illegible]bbero di fatto province dell'impero russo: ma lo stesso destino toccherebbe alla Turchia, e [illegible]ò non a distante periodo, ma probabilmente nel corso stesso di questa guerra. Nè qui è il fine.

Noi avremmo un' emigrazione ungarica nell' Europa occidentale. Tutti coloro che non incontrarono la morte sul campo o per malattia, fuggirebbero, ove fosse possibile, dalla dominazione russa. L'Unghero, conservatore in casa sua, fra le sue mandre ed i suoi pascoli, le sue piante di tabacco ed i suoi campi di grano, diventerebbe irrequieto agitatore in esiglio. Stimolato fino alla rabbia dal senso d'ingiustizia e di trascuraggine, spinto alla disperazione dalla povertà e dai patimenti, si associerebbe al gran movimento democratico, che scalza le fondamenta della società in Europa e gli arrecherebbe, ciò di che finora mancò, un forte e ben diretto ordinamento. Le stesse facoltà che rendono l'Unghero il miglior conservatore della pace e dell'ordine, lo renderebbero doppiamente pericoloso in questo ca[illegible]

Noi speriamo ancora che la buona causa trionferà in Europa: che gli Ungheresi sconfiggeranno i cosacchi come sconfissero gli Austriaci, soli, senz'aiuto d'alcuno. Speriamo pure che all'orlo del precipizio, il governo turco apra finalmente gli occhi, e vedrà che la propria conservazione esige il soccorso agli Ungheri. Ma non ci possiamo trattenere dal pensiero, che noi ci troviamo ora in una crisi che invoca un'energico intervento delle grandi potenze dell'Europa occidentale, e certi avvocati della pace ci sembrano stranamente incon[illegible]guenti, quando sagrificano la lettera morta allo spirito vivente, e rifuggono da tutti i mezzi che possono produrre una durevole e sicura [illegible]

ALEMAGNA. — Francoforte, 13 *luglio*. — Secondo un articolo ufficiale della *Gazzetta delle Poste*, il presidente del Ministero, principe W[illegible]stein, è incaricato del Ministero degli esteri durante l'ass[illegible] [illegible] generale Jochmus. È questa una prova che l'arciduca vicario p[illegible]rsiste nell'idea di voler conservare nelle sue mani il potere centrale in dispetto di tutti i santi, e solo per tentare di salvar il gioco dell'Austria.

Intanto la Prussia guadagna ogni dì più terreno. I due principati di Hohenzollern furono ultimamente incorporati con questa potenza, e il ducato di Dessau sembra dover subire una simil sorte. Il Gabinetto di Berlino riceve sempre novelle adesioni de' Governi tedeschi al progetto di costituzione delle tre corti.

Baden. — Il 10 luglio comparve al quartier generale di Kuppenheim un parlamentario di Rastadt, il quale offrì la resa della piazza sotto condizione della libera sortita. Il generale prussiano non volle accettare simili patti, ma è probabile che tra breve verranno fatte delle proposizioni convenienti. In Rastadt regna il terrore; la popolazione ridotta agli estremi dalla fame [illegible]siderava di arrendersi già prima d'ora, ma il comandante della piazza proibì, sotto pena di morte, di parlare di resa.

Nelle campagne del Baden i contadini che erano partiti parte volontariamente, parte per forza, per andarsi battere per il mantenimento della costituzione nazionale, fanno ora ritorno ai loro consueti lavori, e rinasce quell'attività d'industria e d'agricoltura che mancava da qualche mes[illegible]

Berlino, 11 *luglio*. — L'armistizio colla Danimarca, che deve nel tempo stesso contenere i preliminari della pace, è concluso, ma non ratificato. Dalle ultime trattative conosco da fonte sicura quanto in appresso sto per dire. La Danimarca voleva che la Prussia, per conchiudere quest'armistizio, si facesse passare procura da tutti gli altri Stati tedeschi, l'Austria sola eccettuata. Prussia fece allora un appello a tutti gli Stati germanici, ma quest'appello non ebbe il desiderato effetto, imperciocchè l'Austria aveva lavorato in senso opposto, non soffrendo che s'intaccasse il suo arciduca Giovanni ne' suoi diritti. Il Governo di Berlino però non si sgomentò per simili contrarietà, e siccome parecchi Stati tardavano a mandarvi la procura, egli si decise a conchiudere l'armistizio senza inquietarsi di quegli Stati, lasciando loro del resto la libertà di dare in appresso il loro assenso. Secondo le condizioni a me note, lo Schleswigh otterrà l'indipendenza legislativa ed amministrativa. L'armata dello Schleswigh-Holstein non verrà sciolta, ma dovrà ritirarsi dietro la Eider. Lo Schleswigh sarà occupato al sud da tre mila Prussiani, ed al nord da due mila uomini di truppe svedesi. Nel tempo stesso cesserà il blocco dei porti tedeschi. I due governi erano già d'accordo sui paragrafi dell'armistizio, quando giunse la notizia dello smacco delle armi tedesche presso Fridericia.

Resta ora a vedere se questo disastro avrà un'influenza sulla condotta avvenire della Prussia.

La *Riforma tedesca* nelle ultime notizie dell'edizione della sera dice che si aspetta in otto giorni la ratificazione dell'armistizio.

Schleswig-Holstein. — Nella battaglia di Fridericia i Tedeschi ebbero una perdita, tra morti, feriti e prigionieri, di 54 ufficiali, 11 medici, 290 sotto-ufficiali e 2829 soldati. Lettere di Haderslebena annunciano che i Danesi erano rientrati in Fridericia dopo aver seppellito i morti. I morti tra Tedeschi e Danesi debbono esser 1500. Questi ultimi hanno perduto il generale Rye, il quale fu autore di quella sortita che riuscì tanto fatale ai Tedeschi.

Progetto di costituzione concertato per l'Alemagna dai re di Prussia, Sassonia ed Annover.

(Continuazione e fine) (V. *Risorgimento*, N. 477)

§ 162. La proprietà è inviolabile. Non può aver luogo l'espropriazione che per utilità pubblica, stabilita da legge, e con indenizzazione.

La proprietà letteraria sarà tutelata dalla legge.

§ 163. Le disposizioni concernenti la divisione e la successione saranno riservate alle leggi di ciascuno Stato particolare.

§ 164. Ogni vincolo di soggezione è abolito.

§ 165. Sono abolite senza indennità le giurisdizioni patrimoniali, le prestazioni personali, ecc.

§ 166. Tutti i canoni fondiarii sono riscattabili.

I §§ 167 al 171 sopprimono ogni privilegio di caccia, i fedecommessi, la confisca de' beni, ed ogni giurisdizione che non emani dallo Stato.

§ 172. La giustizia emana dallo Stato: non sussistono giurisdizioni patrimoniali.

§ 173. L'amministrazione della giustizia è indipendente dall'autorità amministrativa.

Nessuno può essere sottratto al suo giudice legale. Non si potranno instituire tribunali d'eccezione.

§ 174. Però tribunali militari giudicheranno dei crimini o delitti dei militari, siccome pure delle mancanze di disciplina

§ 175. I giudici non potranno essere rimossi, nè sospesi senza previo giudizio.

§ 176. La procedura giudiziaria è pubblica ed orale, e la legge può introdurre eccezioni nell'interesse della pubblica moralità.

§ 177. Nei delitti gravi, e nei delitti politici il giudizio si farà per giurati

Dal § 178 al § 181 si provvede pure all'amministrazione della giustizia, si toglie alla polizia ogni diritto d'infligger pene, si toglie ogni poter giudiziario all'amministrazione, ed in caso di conflitto una legge provvederà.

§ 182. Ciascuna comunità ha per base della propria costituzione l'elezione degli amministratori e dei rappresentanti, l'amministrazione indipendente de' proprii negozii, la pubblicazione del bilancio municipale, la [illegible]a delle discussioni.

[illegible] bene stabile è soggetto ad un'impo[illegible]

[illegible] Ogni Stato tedesco deve avere una costituzione con rappresentanza nazionale.

I ministri sono responsabili in faccia alla rappresentanza nazionale.

§ 185. La rappresentanza nazionale ha voce deliberativa nella votazione delle leggi e delle imposte, nel regolamento del bilancio; ha pure il diritto d'iniziativa nel propor leggi, ha diritto di far rimostranze, indirizzi, e di mettere i ministri in accusa.

Le sedute delle diete sono ordinariamente pubbliche.

§ 186. Ai popoli dell'impero che non parlan tedesco, sarà garantita la loro nazionalità, ed essi conservano l'uso della loro lingua, la loro religione, l'amministrazione interna e la giustizia.

§ 187. Ogni cittadino tedesco abitante in paese estero è sotto la tutela dell'impero.

Garanzia della Costituzione. Il presidente dell'impero presta il seguente giuramento alla costituzione:

« Giuro di proteggere l'impero ed i diritti del popolo tedesco, di conservare la costituzione dell'impero e di fedelmente eseguirla. »

Il giuramento del plenipotenziario del collegio dei principi è così concepito:

« Giuro di proteggere l'impero e i diritti del popolo tedesco e di conservare la costituzione dell'impero. E così mi metto sotto la salvaguardia d'Iddio. »

Questo giuramento verrà prestato in una seduta di ambe le Camere.

L'obbligazione di mantenere la costituzione dell'impero deve nei singoli Stati avere la preminenza su quella di mantenere la costituzione dello Stato.

In caso di guerra o di rivoluzione le disposizioni dei diritti fondamentali sui tribunali, la stampa, gli arresti, le visite domiciliari e il diritto di riunione debbono venir sospese durante un certo periodo di tempo, ma però sotto le seguenti condizioni:

1) Deve l'intiero ministero tanto dell'impero, quanto di un singolo Stato, prender queste misure.

2) Il ministero dell'impero dovrà ottenere l'assenso della dieta dell'impero, ed il ministero di un singolo Stato quello della sua dieta particolare se sono riunite. Nel caso contrario le misure dovranno essere comunicate nella prima riunione. Le ulteriori disposizioni resteranno stabilite da una legge. Intanto seguirannosi le vigenti leggi per la dichiarazione dello stato d'assedio.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Sallanches. — Chenal.

Moutiers. — Jacquemoud dott.

Rivarolo. — Ballottaggio tra avv. Trombetta e med. Demaria.

Cortemiglia. — Ballottaggio tra Appiani e Beccaria.

Ovada. — Ballott. tra Buffa ed il magg. Derossi.

Nizza 1.o collegio Bunico.

2.o id. Ballott. tra il chirurgo Cauvin e Galli.

Porto Maurizio — Airenti.

Pieve Ballott. tra Marco e Benso.

Oneglia. — Riccardi con 111 voti, Boccanera con 130.

Sarzana. — Ballott. Giulio Resasco con Berghini.

Andorno-Cacciorna.—Ballott. tra Arnulfi e Zumaglini.

Cossato. Ballott. tra Sola e Trompeo

Rivoli. — Ballott. tra il barone Luigi Demargherita e avv. Colla.

Venasca. Ballott. tra l'ecchio ed il gen. Bes.

Varallo Ballott. tra il canonico Turcotti e Guglianetti.

Sospello. — Piccon (161) con Baralis (104)

Utelle. — Scoffier (88) con Santa Rosa (37). I voti delle sessioni non sono ancora conosciuti.

Rumilly. — Brunet Gaspard.

Albertville. — Palluel.

Montmeliano. Louaraz.

Cairo. — Garassini.

Mede. — Ballottaggio tra Cambieri e Palestrini.

Verrez. — Ballottaggio tra l'avv. Deffey e Mongenè.

Thonon. — Frezier.

Evian. — De Blenay.

Domodossola. — 1.o collegio. Ballottaggio tra il dott. Bianchetti ed intend. Cavalli.

Id. — 2.o collegio. Ballottaggio tra l'avvocato Cavalli e Belli.

Ornavasso. — Ballottaggio tra l'avv. Cadorna e Botta.

Intra. — Simonetta.

S. Jean Maurienne Menabrea

Saluzzola. — Rolfi.

Taggia. — Ballottaggio tra Ruffini e Spinola.

S. Remo. — Ballottaggio tra Roverizio e Cassinis.

Ventimiglia. — Ballottaggio tra Maraldi e Biancheri.

Pancalieri. — Ballottaggio tra La Marmora Alfonso e Grilla.

Roma, 14 *luglio.* — Questa mattina il Municipio romano, che era in esercizio dal 25 dello scorso aprile, ha data la sua dimissione al signor generale comandante in capo. Il signor generale l'ha accettata, ed ha emanato il seguente decreto

Il generale in capo

Vista la dimissione dell'attuale municipio;

Considerando che bisogna provvedere provvisoriamente alla rappresentanza municipale;

Decreta

È nominata una Commissione provvisoria municipale composta dei seguenti individui:

Lorenzo dott. Alibrandi. Bartolomeo dott. Belli. Antonio Bianchini. Cav. Pietro Campana. Mar. Bartolomeo Capranica. Prof. Carpi. Mar. G. B. Guglielmi. Avv. Filippo Massani. Principe D. Pietro Odescalchi. Vincenzo Pericoli. Prof. Pieri. Avv Filippo Ralli. Mar. Sacchetti. Avv. Ottavio Scaramucci. Pietro Paolo Spagna. Dott. Tavani.

Roma 14 luglio 1849.

Oudinot di Reggio.

Parigi, 15 *luglio.* — L'Assemblea nazionale ha adottato d'urgenza la legge del seguente tenore:

Art. 1. Fino a che l'organizzazione della guardia nazionale e la costituzione dell'armata non sieno regolate da una legge, conformemente all' articolo 103 della costituzione, e non ostante le disposizioni degli articoli [illegible] 67 della legge del 22 marzo 1831, il potere esecutivo è autorizzato, sotto la sua responsabilità, a riunire il comando delle truppe in uno o più dipartimenti ed il comando superiore di tutte o parte delle guardie nazionali comprese nella stessa circoscrizione.

Art. 2. La disposizione dell'ultimo paragrafo dell'articolo 85 della legge elettorale, non è applicabile al caso preveduto dal precedente articolo.

Deliberato in seduta pubblica a Parigi, il 7 luglio 1849, ecc. ecc.

— L'Assemblea nazionale legislativa ha adottato d'urgenza la legge seguente:

Articolo unico. Lo stato di scioglimento della guardia nazionale dell'ottavo, nono e dodicesimo circondario della città di Parigi è prorogato fino al termine dell'anno corrente.

Deliberato in seduta pubblica a Parigi, il dì 11 luglio 1849, ecc. ecc. (*Moniteur*).

Berna, 15 *luglio.* — Con un decreto che ha poste le truppe già disposte sulle rive del Reno sotto il comando di un capo di divisione (il signor Gmür) il consiglio federale ha invitato i cantoni a fornire completamente il materiale del contingente federale ed a tenerlo pronto ad entrare in campagna.

Il consiglio federale, con sua circolare del 12 luglio, annuncia che prende in considerazione l'affare dei rifuggiati, e la loro ripartizione a tenore degli articoli della costituzione; raccomanda ai cantoni di distribuire su tutto il loro territorio i rifuggiati che saranno ad essi diretti, promettendo insieme che non sarà trascurato alcun mezzo per affrettare la loro partenza.

(*Courrier Suisse*).

Vienna, 12 *luglio* — Le nostre lettere di Vienna non ci recano alcuna positiva notizia dal teatro della guerra; tutto si riduce a voci e supposizioni. Si dice che i Russi oltre Kremnitz e Schemnitz abbiano anche occupate le città montane di Neusohl, Altsohl, Königsberg e perfino Erlau, e che al loro entrare in Debreczin abbiano ancora trovato gran quantità di prigioni austriaci, [illegible] abbiano posti in libertà. I preparativi per l'assedio di Comorn si conducono con celerità e con uno stile grandioso. Si annunzia di più che ai 7 il bano diede di nuovo battaglia ai Magiari tra Tapolya e Baika con la peggio degli ultimi. Grosswardein sembra dover esser fatto centro del governo degli insorti.

Nagy Igmand, 11 *luglio.* — Quest'oggi, mercoledì, verso il mezzogiorno si sentì repentinamente in vicinanza del quartier generale il rimbombo del cannone. Gli insorgenti avevano fatto una sortita dal loro campo trincerato sotto Comorn con forze considerevoli; avevano attaccati e respinti i nostri avamposti, e parevano aver l'intenzione di batterli completamente. Furono però ricevuti da pari loro. Il combattimento fu molto caldo ed ostinato; d'entrambe le parti v'ebbero molti morti e feriti; dalla parte dell'Austria patirono specialmente l'artiglieria ed i granatieri; la cavalleria prese poca parte al combattimento; anche i Russi entrarono vigorosamente nel fuoco, ed ebbero perdite considerevoli.

Il risultato della battaglia fu che gli Ungaresi furono respinti su tutti i punti e dovettero di nuovo ritirarsi nel loro campo. Non possiamo ancora aver dettagli quest'oggi perchè la battaglia durò fino a sera avanzata. Al quartier generale corre la voce che Görgey sia morto della sua ferita ricevuta ad Acs, e che quest'oggi sia stato seppellito. Mezaros deve aver preso il comando a vece di lui. Un'altra notizia che si ebbe oggi nel campo è che Paskewitsk ha preso Debreczin (*G. U.*).

Circolo della borsa di Parigi, 15 *luglio.* — Oggi non si fece nessun affare alla piccola borsa del *Passage de l'Opéra*. Ier sera il 5 per 0[0 chiedevasi a 87,90 egualmente senz'affari. Fra gli speculatori parlavasi di un duello a spada che avrebbe avuto luogo tra il signor Girolamo Bonaparte antico ambasciadore a Madrid e il signor Coetlogon redattore del *Corsaire*. Assicuravasi che il signor Bonaparte avesse toccata una ferita estremamente pericolosa: dicevano anzi alcuni, che egli fosse morto. Il combattimento avrebbe avuto luogo in una camera, e la causa ne sarebbe stata un articolo del sig. Coetlogon, in cui il sig. Bonaparte si sarebbe creduto insultato.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino del 18 luglio 1849.

Rendita	1819	L.	76 50	a 77
»	1831	»	77	
»	1834 obbligazioni dello Stato		875	[illegible]
»	1848 decorrenza 1. 7.bre	»	75 50	
	1848 id. 1. marzo	»	74 50	
	1849	»	75	
»	1849 obblig.ni dello Stato	»	820	[illegible]

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Estero ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un so. numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai. Nelle Provincie, presso gli Uffizi postali.

Napoli · *Pedone-Marghieri libr.*
Ginevra · *Cherbuliez.*
Parigi · *Uffici di corrispond. Delaroe e Lejolivet.*
Londra · *P. Rolandi librajo*

Anno II. **Torino, Venerdì 20 Luglio 1849.** **N.° 184.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Luglio, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

19 *Luglio*

ELEZIONI

L'articolo che inseriamo qui appresso, traendolo dallo *Statuto* di Firenze, espone nella maniera più franca che mai si possa il punto di vista da cui l'Italia sta contemplando attualmente il corso delle nostre elezioni.

Siamo stati perplessi ad inserirlo, perchè la conchiusione a cui scende il giornalista fiorentino, ci sembra alludere ad un'ipotesi che noi non prevediamo, o non crediamo dover prevedere; o della quale, in tutti i casi, vogliamo declinare la responsabilità anticipata.

Pure ci siamo finalmente decisi a non celarla ai nostri lettori per due motivi.

Dapprima, perchè essi conoscano qual sia l'impressione che produce nel resto d'Italia la lotta attualmente impegnatasi fra i nostri partiti politici.

Poi, perchè siamo convinti che, quand'anche l'ipotesi immaginata dallo *Statuto* si avveri, il sistema costituzionale ha in se stesso tanta fecondità di rimedii, da rendere assai lontano il bisogno di quelli, a cui l'articolo allude.

L'urna elettorale dirà in breve al Piemonte ed all'Italia ciò che il Piemonte e l'Italia debbano sperare di bene, o temere di male.

Se l'urna elettorale porterà al Parlamento una maggioranza di uomini assennati, e veramente amici della patria e dell'Italia, questa maggioranza consolidando la libertà in Piemonte, renderà impossibile il dispotismo negli altri Stati, contribuendo ad ottenere una pace onorata, salverà quanto si può di dignità nazionale, soccorrendo e non osteggiando il governo volgerà a profitto d'Italia le simpatie che le recenti sventure del Piemonte ed il giovine Re, hanno risvegliate presso le grandi potenze dell'Europa.

Se poi per somma sventura del Piemonte e nostra, passasse nel nuovo Parlamento la politica dell'antico, se prevalessero le stesse tendenze che disciolsero il ministero Pinelli, che formarono il ministero democratico, che impedirono l'intervento nell'Italia centrale, che precipitarono i casi della guerra, che costrinsero a volontario esiglio il più generoso ed il più sventurato dei Re, che sperarono nella vittoria di Ledru-Rollin, che versarono a larga mano le calunnie su quanti il Piemonte e l'Italia contano uomini onorati e virtuosi, allora il momento della convocazione del Parlamento Subalpino segnerà il principio di una nuova iliade di sventure nazionali.

Però a Novara la causa dell'indipendenza: la causa della libertà italiana si deciderà in breve a Torino.

E già le speranze dei fautori del dispotismo, i desiderii dei nemici della onesta libertà, i voti del partito retrogrado si volgono ansiosamente al Piemonte, come non ha guari si volgevano a Roma ed a Firenze: già si preconizzano follie ed intemperanze: già in espettativa di un'altra mala prova che sperano ed aiutano, vanno gridando che gl'Italiani non sono degni di libertà, non sono idonei al regime rappresentativo.

Ma l'empio voto non sarà esaudito ed alle inique speranze darà risposta solenne e definitiva il senno degli elettori.

I quali sanno in che supremo cimento versi al presente la salute d'Italia, e quanto noi collocati in meno prospera fortuna, e destinati a pesare sulla bilancia più per il male che avremmo potuto impedire, che per il bene che potessimo fare, abbiamo diritto di sperare da essi.

Speriamo molto dagli elettori; speriamo moltissimo dall'animo generoso del Re, e dalla fermezza del suo ministero. Speriamo altresì che chiunque vada al Parlamento, si renda conto dei doveri che ora più che mai gl'impone la patria.

Il tempo delle oscitanze è finito: all'energia che altri adopra nel volere il male, contrapponga energia più gagliarda nell'impedirlo; non si lasci sopraffare dalla paura; non ceda, nè si arresti davanti al meccanismo di bene architettate commedie, e nella storia dei ministeri democratici attinga quanto fa di bisogno per giustificare le opere sue. Quello ch'essi crederono di poter fare per rovinare il paese, egli lo faccia per salvarlo da ulteriori sciagure: oramai sappiamo per prova qual sia il valore di certe parole nella bocca dei demagoghi

Se non avessero governato a Roma ed a Firenze, potremmo tuttora dubitarne: ma la prova fu fatta, nè possiamo illuderci adesso sul conto loro.

Il ministero sardo difenda a tutta oltranza lo Statuto costituzionale: difenda le prerogative reali, e non consenta che di esse si faccia un simulacro di vano potere impotente egualmente a volere il bene, e ad impedire il male: difenda le franchigie costituzionali, e non permetta che diventino monopolio di partito, e strumento di fatue agitazioni: difenda statuto, prerogative e franchigie con tutti i mezzi che sono in poter suo; le difenda non curando minaccie, non curando pericoli, non curando i favori dell'aura popolare.

Il ministero sardo è risponsabile delle opere sue dirimpetto a tutta Italia, non meno che dirimpetto al Piemonte.

E se per avventura la maligna stella che splende da tanto tempo sull'orizzonte d'Italia, rendesse necessaria alcuna di quelle misure cui son forzati ad aver ricorso gli Stati quando sono minacciati nella loro esistenza, queste misure il ministero stesso le adoperi risolutamente e senza esitanza non abbandonando quest'opra ad altre mani, non ritraendosi per scrupoli inopportuni dalla scena politica.

Nelle mani del ministero attuale qualunque arma si adopri non sarà mai pregiudicevole nè alla libertà, nè alla dignità dell'Italia

LE DIFESE DI UN EX-MINISTRO

Se volessimo abusare del tempo e dello spazio, come certi scrittori di lunga lena e di corta ragione, la vasta circolare agli elettori di Riccardo Sineo ce ne fornirebbe ampia materia. Questo documento della sapienza democratica rivela molte preziose verità a chi ancora non le sapesse. Esso è l'apologia più lunga e più circostanziata del ministero del 16 dicembre: peccato ch'ella non sia la meglio fatta, che l'inesperienza di storia, di politica, di amministrazione vi campeggi luminosamente. Per combattere, a cagion d'esempio, l'aristocrazia, il dottissimo ex-ministro risale ad un secolo addietro, e fatta una lunga filza degli aristocratici privilegi, conclude che que' privilegi esistevano allora!

Per dimostrare che il ministero democratico professava una politica peregrina e nazionale, il sig. Sineo vindice come una gran novità che quel ministero *aveva per base la democrazia all'interno*, l'indipendenza d'Italia *nei rapporti coll'estero*: il che equivale a dire che quel ministero voleva ciò che vuole l'infimo dei cittadini che balbetti in politica: la libertà al di dentro, e l'indipendenza al di fuori

Per provare che tutti coloro i quali parlarono di quel ministero con quella onesta libertà ch'è diritto di ogni cittadino, il sig. Sineo assevera che le *considerazioni di un preteso ufficiale piemontese, non hanno imputazione che concerna il ministero del 16 dicembre, che non contenga una falsità*

Voi crederete che dopo una siffatta asserzione il dottissimo ex-ministro s'accinga a provarla. Ma egli invece si mette a narrare a dilungo varii aneddoti intorno ai nobili, che hanno tanto che fare coll'argomento, quanto le favole a proposito di storia

Dato questo peregrino saggio di scienza aneddotica, il sig. Sineo entra nel gran mare degli eventi dello scorso anno. Traccia alcuni periodi avanti le Riforme, parla della Costituzione, salta ai ministeri, nota che il primo era ancora tutto composto di titolati. La storia della fusione è segnatamente trattata con una limpidezza, che finisce per lasciare nella memoria del lettore un'oscurità peggiore dell'ignoranza assoluta. Si direbbe che qualche imbroglio indefinibile che si vuole accennare, ma non scoprire, leghi la lingua allo scrivente, e gli dimezzi tra bocca la verità.

Noi non ristaureremo i fatti che sono omai dominio della pubblica coscienza; per noi nulla v'è in quel periodo doloroso e solenne, che dobbiamo tacere o menomare: noi fummo di coloro che vollero la fusione vera, immediata, schietta, quale era imperiosamente richiesta dalle gravissime circostanze d'allora.

La storia parlerà del resto, e il partito cui apparteneva il Sineo, non vi farà certo un'ottima comparsa.

Narra del consiglio nuovo de' ministri, succeduto a quello di Balbo-Pareto, dopo l'infausta scissura di quest'ultimo da' suoi colleghi, dice che tutti i suoi membri erano uomini noti, *tranne il piacentino Gioia.* Sineo probabilmente ignorava allora quello che sapeva tutta la Penisola, che cioè l'avvocato Gioia era stato il primo promotore dell'unione de' ducati, che andato era deputato al campo di Carlo Alberto per raccoglierne l'atto formale, ecc.

Rappresenta l'atto del Parlamento, che dopo i disastri di luglio investiva lo stesso Carlo Alberto di poteri straordinarii, come frutto di una congiura ordita da' nemici del trono e della patria. Non dimentica le grida mandate in quei giorni, ed accenna perfino che sul *piafone* della Camera dei deputati v'erano giornalisti urlanti. Con ciò egli si apre la via a mostrare che il ministero del 19 agosto era già opera della tramata congiura, e lo tassa però di *cortigianesco*, ecc. Non aspettate che l'imparziale ex-ministro vi parli delle alcune buone cose operate da questo ministero, contro il quale egli ed i suoi amici giostrarono con ogni sorta d'armi per ben tre mesi continui.

Era frutto di camarilla, nulla di bene poteva operare! o almeno il *coraggioso oratore* dell'opposizione non ebbe animo di confessare una verità che fino i nemici avevano predicato.

Appianatasi la strada collo slodare a più non posso le precedenti amministrazioni, meno quella del Casati, per la ragione che nulla fece, il valente storico viene nel proprio terreno, al Ministero del 16 dicembre. Voi aspettate subito ch'egli vi dica il perchè questo ministero costituzionale, a differenza di tutti gli altri, che pure erano costituzionali, immaginasse d'intitolarsi *democratico*, con manifesto sfregio al principio monarchico che sapeva di dover propugnare.

Nulla di ciò; egli vi torna invece a censurare le difficoltà finanziarie ereditate dal ministero Pinelli, dimenticando le enormi spese del triplicato esercito, degli apparecchi militari o rinnovati o creati, di soccorsi ai Lombardi e Veneti, di tutto insomma il carico d'un'impresa mal riuscita che aveva tirate sul Piemonte infinite spese e non aperta una nuova risorsa.

Ma l'accortissimo ex-ministro vuole scagionare l'amministrazione cui apparteneva, la quale e pel modo con cui si inangurò, e pel credito di che godeva all'estero e per le note sue tendenze, non seppe inspirare colà niuna confidenza per ottenerne prestiti divenuti assoluta necessità. E a questo proposito non vogliamo lasciar sfuggire ai lettori un tratto d'ingenuità che non sa nulla di politico.

APPENDICE.

Intorno ai casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi

LETTERE POLITICHE

VIII

Le nazioni rassomigliano agl'individui; le grandi collezioni di uomini che formano le nazioni partecipano alle passioni, alle debolezze, ai vizi, alle virtù dei singoli uomini. La natura dell'uomo e quella dell'umanità sono la stessa cosa. Nelle faccende politiche il paragone regge a meraviglia. Un uomo che ha acquistato di fresco la sua libertà è naturalmente sospettoso e esigente; la memoria dell'antica servitù, il timore di soggiacervi di bel nuovo lo rendono facilmente proclive alla diffidenza. Così parimenti succede ai popoli ed alle nazioni. Un popolo che ha vissuto lunga pezza di tempo la dolorosa e mesta vita della schiavitù, divenuto libero leggermente s'adombra, crede con facilità eccessiva ai tradimenti ai macchiavellismi, alle trame tenebrose. Il fantasma del passato gli si pa[illegible] dinnanzi agli occhi della mente, e gli fa velo al giudizio. Per questa ragione difficile oltre ogni credere e il noviziato, il tirocinio della libertà, ed ardua non poco è la impresa dello statista chiamato a reggere i destini di un paese alla dimane di un politico rivolgimento. Ardua, io dico, è siffatta impresa, ma pur nobilissima ed utilissima, e chi sa condurla felicemente a fine è altamente benemerito della patria e della civiltà. Guidare un popolo nei primi momenti della sua redenzione, sorreggerne i primi passi nell'ampia e spaziosa via della libertà è l'opera più santa e più sublime, che sia dato ad uomo imprendere quaggiù

A questa suprema ed eminente magistratura politica era inalzato il Bozzelli, ed in qual modo ne intendesse gli ardui doveri è inutile che io dica la precedente narrazione mi dispensa dal dire al lettore, ciò che egli oramai scorge da se medesimo. I ministri del 29 gennaio non solamente non fecero nulla a pro della educazione del paese alla nuova vita civile, ma quasi si direbbe avere operato a dirittura con l'intento premeditato di spegnere la libertà. Io son convinto ch'essi così governandosi non sapevano di far male: ma che monta? in politica poco o nessun divario corre fra la colpa e l'errore, fra l'ignoranza e la malvagità; gli effetti sono identicamente gli stessi. Carlo Fox diceva stupendamente *l'ignoranza de' ministri esser delitto*

Nelle condizioni finora descritte rinvenivasi il regno di Napoli, allorchè negli ultimi giorni del mese di febbraio venne proclamata in Francia la Repubblica. Questa notizia infiammò gli animi già troppo concitati e troppo giustamente esasperati dal contegno del ministero: sgomentò la Corte, fu nuovo ed efficace alimento all'anarchia, che per tanti non dubbii e non vani indizii manifestavasi nella capitale e nelle diverse provincie del regno. La scossa prodotta dalla inaspettata e impreveduta notizia fu immensa e profonda, nè poteva succedere altrimenti. L'annunzio di una rivoluzione di quella importanza in Francia era fatto per iscuotere e commuovere i paesi meglio ordinati e più compatti che sieno al mondo, e Napoli che non era ordinata a libertà nè molto nè poco, che da pochi giorni viveva alla vita del governo rappresentativo ne fu più di qualsivoglia altra regione d'Italia e di Europa profondamente agitata e commossa. Era fulmine che cadeva sopra un edifizio, al quale di fresco erano stati tolti li antichi puntelli, e ne affrettava la estrema rovina. Se il principio della italianità fosse stato già attuato nel governo, se la vertenza siciliana fosse stata amichevolmente ed efficacemente composta, se il re[illegible] rappresentativo da *parola* fosse diventato *realtà*, la monarchia costituzionale poteva riposar sicura e sfidare impavida qualsivoglia cimento; la rivoluzion francese non ne avrebbe in alcun modo minacciata la esistenza: il buon senso dell'universale sarebbe bastato a far prontamente giustizia di ogni conato di ribellione repubblicana, di ogni aspirazione verso l'anarchia, di tutte le mene di coloro che senza ragione veruna e per solo amor del disordine avessero avuto il pazzo e sconsigliato intendimento di cangiare la forma di governo

Ma il contegno del ministero Bozzelli fu tutt'altro, i suoi madornali errori porgevano giustamente appicco alla diffidenza ed al malcontento, e fornivano in gran copia pretesti a coloro che dopo la rivoluzione parigina di Febbraio non volevano sentir più parlare di monarchia temperata, di reggimento costituzionale.

Se il ministero fosse stato il solo argine da contrapporre al torrente repubblicano la causa della monarchia in Napoli era spacciata; ma il buon senso del paese che ripugnava alle imprudenti innovazioni servì la monarchia infinitamente meglio dei suoi ministri. Pareva però che la notizia di tanto evento avesse dovuto aprir gli occhi, e muovere a prendere per paura quei provvedimenti che si sarebbero dovuti fare dapprima per obbedire ai dettati della ragione politica ed agl'insegnamenti della esperienza. Ma niente valeva a smuovere i ministri napoletani dalla loro beatissima inerzia: la voce terribile di Dio tuonava col linguaggio parlante degli eventi, ed essi non l'ascoltavano, il suolo tremava sotto i loro piedi, ma essi non vacillavano nei loro propositi, o per meglio dire nella deficienza di qualsivoglia proposito; dalla nicchia dei loro portafogli contemplavano con stupida indifferenza l'uragano che col fragoroso avvicinarsi presagiva l'imminente scompiglio.

Incominciarono i tumulti e le dimostrazioni; il ministero aveva stancata la longanimità del paese, egli

Dice l'accortissimo Sineo che quando il *Governo ispira fiducia e simpatia per la schiettezza e nobiltà de' suoi propositi, molte sorgenti si aprono spontanee che mancano ad un Governo sospetto ed impopolare.* Convien dire che la nazione nostra e le estere avessero riconosciuto per l'appunto questi ultimi caratteri nel Ministero democratico, perchè niuna nuova sorgente spontanea si aperse all'interno, niuna delle vecchie fu possibile all'estero!

Ma veniamo innanzi nella storia del ministero democratico. Il sig. Sineo non dubita di fare con tutta la buona fede di cui è capace la seguente narrazione

Mazzini, il capo della Giovine Italia, portatosi nel 1848 in Lombardia, allorchè le nostre armi erano vittoriose aveva dichiarato che non farebbe opposizione alla creazione del regno dell'Alta Italia, ed alla consolidazione nella Penisola del regime monarchico-costituzionale. Ma dopo la capitolazione di Milano egli si tenne per isciolto dalla sua promessa, ed i suoi agenti si sparsero in tutta Italia per eccitare gli spiriti repubblicani. Furono accolti con favore negli Stati pontificii ed in Toscana, per odio contro il partito austriaco che primeggiava in quelle corti

Così secondo l'ex-ministro, il sig. Mazzini metteva proprio sotto il suo beneplacito la formazione del regno dell'Alta Italia, e ne aveva prefisso i termini fatali alla capitolazione di Milano!

Ma il sig. Sineo vi soggiunge subito, che se il ministero democratico invece di essere del 16 dicembre era del 16 agosto, o meglio del 2 agosto, perchè l'armistizio Salasco porta la data del 6, si sarebbe impedita quella spiacevole conseguenza, cioè l'opposizione di Mazzini alla formazione del regno dell'Alta Italia!

Ci vuole veramente una favolosa semplicità per asserire seriamente tali cose, asserirle oggi in cospetto degli eventi conosciuti e giudicati!

Ma il forte non istà ancora tutto qui Voi v'immaginate che un ministro il quale protestava solennemente alla Camera di tenere per Vangelo il programma del Gioberti, riprovi con onesta franchezza tutte le ree cause che partorirono le repubbliche dell'Italia centrale: egli salta a piè pari quelle cause, e i tumulti di Livorno, e le mene mazziniane, e l'assassinio del Rossi, e tutta quella storia, che per essere pubblicamente conosciuta non rimette nulla del suo carattere d'obbrobriosa.

Egli piglia le cose come sono: eventi naturali gli paiono quelle repubbliche: Pio IX e Leopoldo le provocarono: Guerrazzi, Sterbini, Montanelli, Canino non c'entrano per niente.

Ci vorrebbe una pazienza quasi colossale a seguire passo passo l'*ardito* esploratore della politica democratica nell'Italia centrale. Egli non osa dirlo apertamente, ma qua e là balena la sua propensione ora per un biasimo mal dato, ora per una lode intempestiva, ora per una transizione prudente. Che più? Dopo aver a poter suo scagionato Guerrazzi e compagni dell'aver improvvisamente e con turpi artifizii mutati gli ordini politici in Toscana; dopo essersi passato con una insigne leggerezza sopra i fatti di Roma, egli viene a questa solenne conclusione: ***Toscana e Roma lasciò andare a star fuori Leopoldo e Pio IX, come la Francia lasciò andare a stare Carlo X e Luigi Filippo.***

Così ecco d'un sol tratto giudicati due iniziatori dell'italiano risorgimento, ed è un già ministro di Carlo Alberto quegli che così li giudica!

Non ricorderemo i notissimi pretesti de' colleghi di Gioberti nel fatto dell'intervento nell'Italia centrale. È comodo assai per un ex-ministro, metter tutte dal suo canto le buone ragioni, lasciando le cattive ad un avversario che non parla. Gioberti, secondo Sineo, uscirebbe da questo fatto o come una meschina vittima di un raggiro diplomatico, o come un complice deliberato di una rea politica Non faremo commenti sul già conosciuto. I fatti mostrarono ampiamente da qual parte fosse l'ignoranza, da quale la reità. I Toscani stessi si tolsero questo incarico!

Presentata la storia a questo modo, era facile all'ex-ministro democratico il dimostrare quanto fosse *sapiente* ed *opportuno* il diportarsi come fece colle repubbliche dell'Italia centrale. Della missione Valerio in quelle parti, dei soccorsi magnificati e mancati, non una parola. Non cercate nemmeno la condotta del ministero democratico nel fatto della ripresa guerra: egli vi dice che tutto era preparato e buono, che eravamo superiori di forze all'Austriaco, che grandi insurrezioni di Lombardia erano certe, che insomma l'esito della campagna dipendeva da noi! Nulla si può rispondere che non abbiamo risposto, e prima le previsioni degli uomini prudenti, e dopo gli eventi. Ma vi fu tradimento di Ramorino, ma il capo dell'esercito era incapace! Pare che ministri tanto accorti e prudenti avessero dovuto o presentire, o antivenire: ma la prudenza loro vien sempre dopo il fatto. Termineremo l'ingrato assunto di notare inesattezze ed errori in questo scritto.

Esso, tranne la prolissità della forma, può qualificarsi come legittima continuazione della politica della *Concordia* e della *Gazzetta del Popolo*; il che in quanta gloria debba tornare di un ex-ministro, lasciamo pensarlo ai lettori, i quali, se ebbero come noi la pazienza di leggere e commentare lo scritto del Sineo con ispassionato giudizio, si maraviglieranno certo, e prima che un uomo di dottrina come lui, che tenne nello Stato un grado eminente, abbia potuto sposare così tenacemente, e poi esporre così ingenuamente le illusioni delle moltitudini e le accuse degli esagerati su classi, su cose, su d'uomini che avrebbero almeno meritato qualche riguardo [illegible] di più da chi avesse con onesto senno ponderato le difficoltà somme dei tempi nostri

(Carteggio particolare).

Zurigo, 15 luglio 1849

Dopo essere stato fermo e freddo spettatore della rivoluzione del Baden, dopo averne fatto il giro dal Meno fino al lago di Costanza, vengo finalmente ad imbattermi nei miserandi avanzi di essa, qui, in questa terra Svizzera.

Non ho mai mostrato alcuna simpatia per essa, Iddio lo sa. L'ho sempre considerata come un attentato non meno tristo che insano; come un colpo di Stato contro principi inoffensivi per parte di gente che non avea ardire di rivolgere i proprii attacchi contro despoti possenti. Per non poter battere il cavallo, i democrati tedeschi han tirato alla sella, o se meglio vi piace, al granduca di Baden, e se avessero potuto al Re di Wurtemberg

Han fatto nè più nè meno di quel che si è fatto tra noi in Toscana e a Roma: la farsa Badese non è che una meschina parodia del dramma tosco-romano, meno l'eroica difesa di Roma, la quale ha dato un po' di dignità a scene di per sè troppo dolorose e stomachevoli

A Zurigo vi erano ieri sera al mio arrivo per lo meno mille cinquecento fuggiaschi sparsi per le strade senza ricovero e senza partito. I più militari d'ogni grado e d'ogni arma, i quali hanno dato non poco a fare alle autorità civili e cantonali, ed han messa in costernazione ed allarme tutta la frontiera. Gli ufficiali parte per insolenza propria, parte per riguardi e diremo debolezza altrui hanno ottenuto licenza di portare le armi ch'essi vanno strascinando per le strade con gran tintinnio, quasi in trionfo. I soldati laceri e malconci, mezzo abbrustoliti dal sole, e coi piedi sanguinanti per le lunghe marcie.

Intanto i gran motori di tutto quel subbuglio, *causae mali tanti*, i membri del defunto governo provvisorio, dittatori, consoli e tribuni, membri dello sciolto parlamento groppone, i magnati insomma del Baden repubblicano e dei loro alleati se la sguazzano nei principali alberghi di Zurigo, alle spese di chi non so.

Oggi io sedeva a mensa a tavola rotonda con una ventina almeno di questi degnissimi soggetti, e posso assicurarvi essere io il solo che avessi una faccia dimessa e tetra. Rimpetto a me sedeva un uomo di mezza età, col capo calvo, gli occhi grigi e il volto sereno e giocondo, e a fianco a lui una giovinetta bionda, bella quanto il possa mai essere una tedesca di diciott'anni appena. Dall'altro lato di questa fanciulla era un altro signore più avanzato che le parlava con una certa degnazione contegnosa, e a cui la bella faceva tutta la corte immaginabile. Questo signore era senza dubbio uno degli eroi e martiri della gran causa, avvezzo agli omaggi e che li ricevea da quella ragazza con una disinvoltura meravigliosa.

In sul finir della tavola l'eroe-martire fece venire una bottiglia di vino squisito, di cui versò agli astanti amici. « Vedete, diss'egli, è rosso: viva il rosso! »

« Viva il rosso! » gridarono i commensali, e tosto ne seguì un cozzar di bicchieri, un gridar d'allegria, come se la bandiera rossa già sventolasse sul palazzo dei *czar*

Allora la fanciulla che sino allora non avea che affettatamente libato colle labbra il proprio bicchiere, fece brindisi coll'eroe convitante e con quanti vollero, tracannò quel bicchiere, poi un altro e un altro ancora, gridando: rosso! rosso! più forte di tutti gli altri.

Povera scioccherella! Ch'*ella* non sapesse che repubblica rossa volesse dire sovvertimento d'ogni ordine, ghigliottina, battesimo, o come qui lo chiamano, *bagno di sangue* (blut-bad) è possibile; ma quei signori che l'hanno così bene ammaestrata, che hanno permesso che una creatura così tenera e così avvenente si unisse ad essi in quel coro di cannibali, potevano vedere in parte l'opera loro, se facendosi alla finestra avessero veduti i poveri fuggiaschi, i delusi campioni della repubblica rossa badese, traballanti pel vino in cui aveano sperato di affogare la coscienza della propria disperata situazione.

Così va il mondo, paga l'innocente pel reo. Ai soldati sedotti e mal andati i Zurichesi per propria difesa s'apparecchiano a dar lo sfratto; quando questi bei signori si mostrano nelle strade si fa loro di cappello, e si guardano con ammirazione.

Intanto però le cose van male in Germania. Spento il partito repubblicano, il partito moderato non sa a che appigliarsi, e i governi che vedono o credono di vedere il paese sottomesso a discrezione, cessano di più occuparsi dei bisogni, e bisogna pur dirlo, dei voleri dei popoli. Il trionfo gli inebbria. Eppure è così. Confesso d'aver avuto qualche fede nei consiglieri del re di Prussia, in Radetzky, in Vinke, in Bassermann, in Gagern ed altri tanti, i quali benchè aristocratici erano eminentemente e profondamente nazionali; ma mi sono ingannato. O non vogliono fare al governo quella forza che pur potrebbero per timore che non venga il partito estremo a tirar tutto a mal termine; o volendo s'avveggono di non essere da sè soli da tanto da poter riuscire, e dall'esperienza del passato diffidano della cooperazione di chi, a volere o non volere ha modo di condur seco le masse

In somma siamo al termine d'un atto. È caduto il sipario, bisogna lasciare che i violini facciano l'opera loro; che gli spettatori sbadiglino, gli attori si rivestano, e le scene si cangino nell'intermezzo. Verrà poi, se abbiamo fede l'atto secondo, il terzo, la catastrofe. Ma le rivoluzioni son lunghe, la vita è breve; il sonno dei popoli non è cosa periodica, si sa quando comincia, non quando finisce.

Vi basti che la Prussia, l'Austria, la Russia, l'Anticristo osano tutto, a tutto si provano: il popolo tedesco dorme e per virtù propria

Più non si desta
Di qua dal suon dell'angelica tromba.

Oh direte ch'io sono impaziente! Ma che volete? Io non sono nè Noè, nè Mathusalem. Ho già aspettato [illegible] venti anni la pienezza dei tempi, e vorrei vederla [illegible] al diavolo i posteri!

D'altronde osservate che anche nel 1848 il popolo tedesco si mosse ad imitazione altrui, non per istinto spontaneo.

Egli è per questa ragione ch'io vorrei contar piuttosto sugli Italiani. Essi nulla devono alla rivoluzione di Febbraio, se non l'aver loro guastato le uova nel paniere. L'Italia non ha bisogno di essere [illegible] Francia: deve studiare il proprio destino e seguirlo. I mali con cui ha a lottare son molti e varii, lo so [illegible] come era essa istradata pel bene prima di quello sciagurato Febbraio? Studii bene la via per cui altri [illegible] deva, e vi si rimetta.

Tenetevi voi, tienti tu, Piemonte, supremamente solo, inaccessibile, inesorabile. Comprati una pace onorata coll'Austria: bada a guarire dalle ferite tuttor sanguinanti: a rimetter sangue nelle vuote vene, e il tempo tuo non fallirà.

È quello il destino della casa di Savoia dai tempi di Vittorio Amedeo ai di nostri. Iddio lo vuole. Vogliatelo anche voi Italiani! Serratevi intorno ai successori di Carlo Alberto. Passerà di moda la repubblica, passeranno i ciarlatani; ma l'amor di nazione, il desiderio di rinobilitarvi, di ripristinarvi nell'opinione dei popoli non può estinguersi in voi

---

Il *Lloyd* di Vienna negli ultimi suoi numeri del 7 e dell'8 luglio ragiona delle trattative di pace tra l'Austria ed il nostro governo, levando a cielo la [illegible]tezza dell'Austria e del maresciallo Radetzky a scapito (ben inteso) della moderazione e del senno dei nostri negoziatori. L'onorevole ministro degli affari esteri soprattutto è il segno prediletto dei frizzi e della ira del giornale viennese. Evidentemente l'Austria è dolente di veder preposto alla direzione delle pubbliche faccende un uomo come Massimo d'Azeglio: essa lo conosce appieno, e sa che quanto egli è assennato e prudente altrettanto è fermo nelle sue convinzioni e tenerissimo dell'onor nazionale: perciò sarebbe lietissima di vederlo fuori del potere, e a tal uopo fa insinuare dalle sue gazzette stipendiate essere egli il principale ostacolo alla conchiusione della pace, e dovere S. M. Vittorio Emanuele II congedarlo perchè le trattative della pace giungano a fine.

Dopo aver accennato alla interruzione delle incominciate trattative, il *Lloyd* soggiunge: « *I giornali di Parigi e di Torino che affermano tal cosa tacciono accortamente la pretensione del M. Azeglio d'imporre al plenipotenziario austriaco la condizione di un'amnistia* ASSOLUTA *a favore dei fuorusciti lombardi. Se il re di Napoli allorchè la Francia e l'Inghilterra si adoperavano per ottenere un'amnistia a pro degl'insorti siciliani, rispondeva che questo essendo un atto d'interna amministrazione nessuna estera potenza doveva immischiarvisi, con maggior diritto può l'Austria far osservare al M. Azeglio, che la Sardegna nella sua qualità di vinta non può prescrivere al governo austriaco come debba esso regolarsi verso gl'insorti lombardi. Il M. Azeglio non può come presidente del consiglio dei ministri di Sardegna obbliare le vessazioni che ebbe come scrittore a soffrire negli scorsi tempi per parte della polizia di Milano, e pare ora provar piacere di accrescere invece di appianare le difficoltà che sorgono nella conclusione della pace con l'Austria. Il M. d'Azeglio è a ciò incitato e spinto dai fuorusciti lombardi, coi quali visse sempre in stretta relazione.* »

A queste asserzioni dettate con tanta sicurezza ed in tuono asseverante e categorico, noi a sola difesa dell'illustre ministro citeremo i fatti, i quali in qualunque circostanza valgono sempre infinitamente meglio delle parole.

Massimo d'Azeglio arreca nell'esercizio delle sue eminenti funzioni quella fermezza di convincimento e di principii, quella coscienza del proprio dovere, che furono guida alle sue azioni come scrittore e come privato, cittadino. Il *Lloyd* si appone al falso nel supporre ch'egli possa aver desiderio di vendetta contro

---

s'era compiaciuto ad evocar l'anarchia e l'anarchia non si faceva aspettar lungo tempo. L'ordinamento attivo e sapiente della guardia nazionale era desiderato e con viva istanza addimandato da tutti. I buoni cittadini sospiravano il momento nel quale venisse attuata quella istituzione benefica e tutelare, da cui a ragione si promettevano valido aiuto contro il disordine. Dopo lungo ed imperdonabile ritardo, il 13 marzo il ministro dell'interno rendeva di pubblica ragione una legge provvisoria intorno alla guardia nazionale, al cui comando veniva preposto il principe di Salerno zio del re dapprima, poi il tenente generale principe Pignatelli Strongoli, e più in là il generale Gabriele Pepe. Quella legge mal concepita e fatta di mal garbo aumentò il male invece di diminuirlo; e questa fu non lieve sciagura, perchè in tutte le cose di questo mondo e nelle politiche meglio che nelle altre, tutto sta a cominciar bene. Il tempo feconda i germi del bene parimenti che quelli del male: e siccome il ben principiare agevola quasi sempre e favoreggia il prospero sviluppamento successivo, così pure il cattivo incominciare promuove lo sviluppamento del male. Nè giova dire che quella legge era provvisoria e che quindi poteva essere [illegible] data o corretta: poichè il radd[r]izzare un cattivo avviamento non è sempre facil cosa, e l'in ogni caso meglio è far bene in sul principio anzichè essere astretti a correggere ed a migliorare. Anzi, se bene si rifletta, se l'iniziar bene una impresa qualsivoglia torna sempre a grande utilità del suo buon esito finale, è cosa necessaria e di sommo momento allorchè si tratta di una istituzione politica che per la prima volta ha vita in un paese. Che dire di una legge la quale in capo di pochi giorni di pratica, chiarisca cattiva o assai discosta dalla perfezione? Io so che il Bozzelli si scusa di aver fatta una legge poco buona intorno all'ordinamento della milizia civica allegando la gran fretta con la quale fu astretto a compilarla: ma questa difesa aggrava la colpa. Come? un ministro costituzionale poteva non sapere che statuto e guardia nazionale sono cose assolutamente inseparabili? La fretta, dite voi? Ma perchè lasciarvi sopraffare dagli eventi? Perchè starvene inoperoso? Perchè sciupare un tempo prezioso, ed aspettare il momento di esser costretto ad operare a rompicollo, col coltello alla gola? La legge del 13 marzo fu compilata a furia: ma perchè il ministero non pensò provvedere all'ordinamento della guardia nazionale sin dal 29 gennaio?

Uno dei nuovi ministri del 6 marzo poco soddisfatto dell'andamento delle cose, ne indovinò ben tosto le cagioni, e senza perdita di tempo deliberò apporvi riparo ed era ancor tempo. Il ministro al quale intendo accennare, era Aurelio Saliceti Poche ore di ministero bastarono a farli capire l'origine del male, e misurarne la intensità La macchina governativa senza moto, il paese in balia di sè medesimo, le bollenti e fervide passioni incessantemente alimentate dagli errori de' ministri, tutto insomma il sinistro apparato dell'anarchia gli si schierava dinanzi agli occhi. Nè il Saliceti è uomo da perdersi in isterili rincrescimenti quando il male incalza ed urge il rimedio parlò forte ed alto agli altri ministri ed al principe I suoi modi recisi e di una franchezza che rasenta se non si confonde con la durezza, spiacquero al re, e i suoi colleghi che non sapevano perdonargli di aver tentato scuotere la loro torpidezza, usufruttuarono la sfavorevole impressione da lui prodotta nell'animo del sovrano e fecero ogni opera per bandirlo dai loro consigli. Il Saliceti voleva ordinare l'amministrazione e dare al governo un impianto solido e definitivo voleva insomma che la costituzione fosse una verità Ciò bastò a fruttargli la taccia di *repubblicano* Fuvvi perfino chi disse al re essere gran somiglianza fra i lineamenti di Aurelio Saliceti e quelli di Massimiliano Robespierre. La sanguinosa memoria collegata con questo nome sortirono l'effetto desiderato. La camarilla ed i ministri si diedero alacremente ad escogitare un pretesto per togliere il portafoglio al ministro di grazia e giustizia. L'occasione propizia non tardò ad offrirsi e fu afferrata con premura

Quando l'opinione pubblica è commossa ed insospettita ogni cosa fornisce argomenti di agitazione. I liberali napoletani avevano in uggia i reverendi padri della compagnia di S. Ignazio, e non avevano torto. A Napoli, come a Torino ed a Roma i gesuiti erano stati artefici spietati di mali non lievi, istrumento potente di oppressione e di tirannia. A Napoli soggiornava l'Achille, o a dir meglio il Chisciotte della rugiadosa compagnia; il padre Carlo Curci, colui che fu tanto audace da scendere in lizza contro il principe del pensiero italiano Vincenzo Gioberti. Il desiderio di veder sfrattati dal paese quei pertinaci avversarii d'ogni bene, nacque nell'animo di tutti: e siccome il governo non accennava di essere in procinto di prendere intorno a questa faccenda un provvedimento energico e soddisfacente, la popolazione si appigliò al solito espediente dei tumulti. Io sono per indole e per antico convincimento poco proclive a lodare le manifestazioni di piazza, le così dette dimostrazioni, e porto ferma opinione che il modo col quale furono cacciati i gesuiti da Genova, da Torino, da Napoli, più che ad essi nocque alla buona causa. Lo sbaglio più grande che possa venir commesso da un partito politico, è di perseguitare i suoi nemici odiati e dall'odio universale resi impotenti ad operare il male. Un giorno il signor Cousin sapientemente annoverava dalla ringhiera della Camera dei Pari di Francia fra le cagioni che produssero la risurrezione dell'ordine di Sant'Ignazio Loyola nel 1814 il modo violento della loro morte. Non è la violenza che uccide i nemici della civiltà, ma la noncuranza, il disprezzo. Vincenzo Gioberti a nome della religione, dell'Italia, della civiltà, aveva fulminato ed atterrato i gesuiti: l'ordine era trafitto nel mezzo del cuore dagli

la polizia austriaca. Un ministro devoto al principe ed alla patria, per tutelare la dignità dell'uno ed il decoro dell'altra non ha mestieri di attingere le sue ispirazioni in un risentimento contro infimi agenti di bassa polizia. Il periodico viennese del resto deve sapere che l'onorevole presidente del consiglio non pensa punto a vendicarsi della polizia austriaca, e ciò per l'ottima ragione che non ebbe mai a patirne alcuna vessazione (e qui sarebbe veramente il caso di aggiungere *senza suo merito*); Massimo d'Azeglio non ha mai avuto fede nelle congiure, nelle cospirazioni e cose simili, ma bensì nei moti aperti, generali, nazionali, e perciò non essendosi mai mescolato in gare di setta, non diede mai appicco a persecuzioni contro di lui a nessuna polizia, nemmeno all'austriaca.

Con la solita veracità il *Lloyd* afferma che S. M. Vittorio Emanuele II è *stanco della parte che gli fa rappresentare il M. d'Azeglio*, contraddicendo in tal guisa l'evidenza dei fatti, perchè egli è chiaro per chiunque ha fior di senno, che qualora ciò fosse il re avrebbe un rimedio pronto e infallibile, mandar cioè il presidente del consiglio pei fatti suoi: ed il d'Azeglio che ha fatto il possibile per non esser ministro, e che volentieri cesserebbe di esserlo ove la patria non esigesse da lui il sagrifizio della sua pace e del suo riposo, avrebbe il rammarico di non più avvicinare un principe che ispira sensi di riverenza e di amore a chiunque ha la fortuna di avvicinarlo, ma sarebbe pur beato di rientrare nella vita privata.

Il *Lloyd* loda la moderazione mostrata dal feld-maresciallo Radestzky dopo la battaglia di Novara; ma la moderazione del maresciallo Radetzky non scema per nulla gli obblighi sacri che il d'Azeglio deve adempire verso il suo re e verso la nazione. Trovandosi alla testa del ministero, egli invece deve far di tutto perchè quella moderazione non si muti in esigenze indiscrete, in abuso di vittoria. Quanto all'amnistia, noi sappiamo benissimo, che il ministro costituzionale di Vittorio Emanuele II non può esigerla dall'Austria, perchè per *esigere*, bisogna *potere*. Ma nè il *Lloyd* nè chi lo fa parlare, nè l'Austria, nè il mondo potranno o dovranno esigere che un ministro piemontese abbandoni e dimentichi chi ha combattuto con noi, chi si è fidato di noi, chi si è dato a noi, chi si è in parte compromesso per noi. In questo non entra nè politica nè diplomazia: è affare di coscienza e di onore, è senso puro di dovere; e noi crederemmo fare ingiuria agli stessi uomini di stato dell'Austria se li giudicassimo incapaci di sentire che il riparare per quanto è possibile, il male di che si è stato cagione, è il primo ed il più indeclinabile di tutti i doveri. Per adempiere questo sacro debito di onore e di umanità il presidente del consiglio e tutti i ministri di S. M. sono deliberati ad esaurire tutte le prove e tutti i sacrifici, e se sarebbe follia il credere che nello stato attuale delle cose l'Austria si pieghi alle domande del nostro governo per timore di noi, è dall'altro lato ragionevole sperare ch'essa a ciò si pieghi per onor suo, e potremmo aggiungere per l'interesse dell'ordine e della tranquillità. La cosa ci par chiara ed evidente, a meno che il *Lloyd* non pensi, che nell'attribuire agli statisti austriaci sensi di umanità e di volgare preveggenza incorriamo in errore.

Quanto poi alle relazioni, che il *Lloyd* afferma esistere fra i fuorusciti Lombardi ed il ministro degli affari esteri, la nostra risposta è semplice e categorica.

Massimo d'Azeglio vede e tratta i Lombardi, ora che son profughi come li trattava e li vedeva per l'addietro quando non lo erano, e quelli che tra loro erano suoi amici lo sono ancora e lo saranno sempre. Egli non ha avuto mai costume di abbandonare nessuno, di rinnegare gli amici pel solo fatto che fossero caduti in qualche sventura. Nè questa è lode per l'onorevole ministro: i pari suoi non cangiano affetti e simpatie per mutar di tempi o per vicende di fortuna, e ciò facendo sanno benissimo di compiere un debito di galantuomo, nulla di più. Se i pubblicisti austriaci trovano strana siffatta condotta noi non possiamo far altro se non compiangerli, ed esortarli a rammentarsi che gli uomini d'onore anche quando sono ministri non cessano di essere fedeli alle loro amicizie. D'altra parte chi conosce d'avvicino Massimo d'Azeglio sa che nè i Lombardi, nè persona al mondo lo farebber mai declinare da ciò che egli stima suo dovere come ministro del re e come depositario responsabile dell'onore nazionale.

Che il *Lloyd* ed i suoi confratelli abbiano grande interesse a sbalzare dal potere Massimo d'Azeglio è cosa fuor di dubbio, e noi non ce ne maravigliamo. I ministri che non fanno i Rodomonti ma che operano con fermezza, che subiscono la legge della necessità ma non transigono di una sillaba a scapito dell'onore italiano e della dignità della corona Sabauda, che vogliono la libertà, non l'anarchia, che sono fedeli al principe ed alla patria; questi ministri non possono andare a sangue agli scrittori del *Lloyd*. L'avversione è naturale: noi non ce ne lamentiamo. Di una sola cosa però abbiamo diritto di stupirci; che un giornale cioè il quale pretende discorrer seriamente di politica e di diplomazia non vergogni di ricorrere ad accuse insussistenti e ridicole per assalire un ministro, ch'è collocato tant'alto nella stima di tutti gl'Italiani e nella benevoglienza del re, ed al quale gli avversarii più accaniti non negano lo squisito senso pratico, e la cognizione profonda delle cose e degli uomini. (*La Legge*).

CONTRO-PROTESTA

Il sottoscritto lesse la protesta firmata avv. Bronzini Eusebio, inserta nel giornale *il Proletario*, in data di ieri l'altro, e ripetuta integralmente nel *Messaggiere Torinese* di ieri sera, principiante colle seguenti parole: *Che la sezione seconda del terzo collegio di questa città fosse gesuitante, austricizzante, giobertiana; il che è sinonimo, è cosa che per nulla sorprende ecc.*; senza badare ai titoli ingiuriosi di cui piacque al protestante fregiare gli elettori di detta sezione, si limita ad altamente dichiarare per menzognere e falsissime le accuse tutte in detta protesta contenute, mentre non è vero che siasi in detta sezione, appena finito il primo appello, ricominciato il secondo, essendosi invece ultimato il primo verso i tre quarti dopo il meriggio, ed aspettato sin oltre l'una e mezza per ricominciare il secondo; non è vero che siansi ammesse per valide le schede portanti il semplice nome di *Gioberti*, essendosi anzi dichiarate nulle per mancanza di sufficiente indicazione; non è vero infine che siansi dal titolato Gloria o da altri elettori emesse urla, od altri segni di disapprovazione, tuttavolta che sortivano dall'urna schede col nome di *Brofferio*, per la semplicissima ragione che nessuna si trovò che portasse un tale nome.

Torino, 19 luglio 1849.

Il presidente dell'ufficio
della 2.a sezione del 3.o collegio
notaio Operti.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 16 corrente ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Fascio barone Pietro, presidente capo, già consigliere di Stato, confertogli il titolo e grado di primo presidente,

Rambert di Chatillon barone Luigi, sostituto avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Savoia, nominato a consigliere nello stesso magistrato;

Guecco conte Giuseppe Antonio, dispensato dall'ulterior esercizio della carica di consigliere nel magistrato d'appello di Casale, conferendogli il titolo ed il grado di presidente;

Caire avv. Giuseppe, nominato ad avvocato de' poveri presso il magistrato d'appello di Casale, con anzianità di consigliere d'appello, a consigliere effettivo nello stesso magistrato,

Ballestrero di Castellengo conte Carlo, sostituto avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, nominato ad avvocato dei poveri presso lo stesso magistrato.

— *Comitato costituzionale per le prossime elezioni.*

Elettori:

Lo Statuto nel chiamarvi ad eleggere i rappresentanti della Nazione, vi ha assicurato l'esercizio di un nobile diritto, ma vi ha imposto insieme un indeclinabile dovere.

La maggioranza degli elettori vuole la libertà, vuole l'ordine, vuole la conservazione e lo sviluppo dello Statuto di Carlo Alberto; la maggioranza degli elettori saprà far prevalere la sua volontà, col presentarsi domenica prossima alla seconda e decisiva giornata elettorale.

Chiunque per cansare un leggero incomodo si astiene dal votare, compromette con la sua negligenza l'avvenire della patria: egli mostra col fatto di essere indifferente alla conservazione dello Statuto costituzionale, che è quanto dire, ad esser libero o schiavo.

Le fazioni vegliano; ma i loro sforzi saranno impotenti se la maggioranza saprà mostrarsi non men vigilante di esse per difendere i suoi diritti, e assicurare il trionfo della ordinata libertà.

Elettori: la patria vi chiama a decidere coi vostri voti delle sue sorti: niuno di voi si mostri ritroso alla chiamata: la vostra negligenza potrebbe essere causa della sua rovina, e con essa quella dei più preziosi vostri interessi.

E voi candidati dell'opinione costituzionale, che onorati dal suffragio degli elettori, aspettate da un nuovo squittinio il loro giudizio definitivo, mostratevi ambiziosi di questo onore, quanto ne siete degni, e accrescete la giusta fiducia che i vostri concittadini hanno in voi riposta, col dichiararvi pronti ad incontrare per amor del paese le fatiche e gl'incomodi della deputazione: sappiano gli elettori che essi possono far conto sul vostro patriotismo, ed essi non esiteranno ad affidare nelle vostre mani i destini della nazione.

Pel Comitato costituzionale
Giulio.

Firenze, 15 *luglio*. — *Ordine del giorno.* — Dei mal intenzionati e perversi spargono ad arte pel paese voci calunniose a carico del militare toscano. Il ministro è in debito d'avverarle. Ma essendo e dovendo essere altrettanto il naturale e giusto difensore della verità e del decoro delle truppe che ha ora l'onore di dirigere, rende pubblicamente noto, che gli addebiti dati alla truppa stanziante in Volterra o di passaggio per Siena, non sussistono; e i rapporti ricevuti dalle autorità locali, lungi dal biasimare quelle soldatesche, recano i migliori e più completi attestati dell'ottima loro condotta.

L'armata avrà essa pure errori da lamentare. Ma chi può dirsene immune sia per mancanza di coraggio civile, sia per inerzia, sia per mal'augurate improntitudini, getti la prima pietra. Ne portanno debitamente tutti la pena.

Ma per equo discarico, non è fuor di proposito il tornar col pensiero ai 35 anni decorsi. In allora l'armata generalmente consideravasi qual pianta inutile, parassita, gravosa allo Stato e quindi il danaro impiegato per la di lei esistenza, un error del governo. Biasimavasi ogni rigor salutare: le distinzioni a cui la truppa aveva diritto, l'educazione disciplinare e istruttiva chiamavansi superfluità. Le armate non s'improvvisano. Quindi non è maraviglia se giunto il bisogno, i frutti corrisposero al mal seminato.

Sarebbe opra al di sopra dell'umano potere il presumere che in breve tempo si estirpasse i radicati difetti di 35 anni, e si creasse ad un tratto e quasi per incanto un esercito morale, disciplinato, istruito. Ma il ministro ha tal profonda fiducia nell'onoratezza e buon volere degli uffiziali, sott'uffiziali e soldati toscani da concepire l'infallibile speranza, purchè secondato, di lasciar al paese un esercito proporzionato ai bisogni attuali, e un quadro all'occorrenza di più copiosa forza degna di sostenere l'onore e la gloria delle armi toscane e servir sempre di scudo al sovrano, alle leggi ed ai cittadini.

Li 15 luglio 1849.

De Laugier.

— In Livorno arrivarono questa mattina altri 250 emigrati di Roma, fra cui molti toscani ai quali si nega la facoltà di sbarcare.

Livorno, 16 *luglio*. — Questa mattina è arrivato da Genova il vapore *S. Giorgio*. Si ha la notizia che agli emigrati di Roma è stato accordato di scendere, a condizione di essere ritenuti in fortezza fino ad ulteriori disposizioni, eccettuati coloro che partiranno immediatamente per la Svizzera; di quest'ultima concessione non ne approffittano che i danarosi. L'ultimo atto dei triumviri romani è stata una speculazione commerciale.

Trovandosi essi a Civitavecchia con gran quantità di *buoni*, certi che non avrebbero avuto nessun valore in terra straniera, hanno comprato tutta la potassa disponibile, e ne hanno caricati dei bastimenti che hanno spedito a Marsiglia. Il dottore Mangini è tornato da Marsiglia e si è costituito prigioniero. Corre voce che il padre Gavazzi sia stato arrestato a Roma.

(*Riforma*).

Roma. — Circa i danni recati nell'assedio di Roma a S. Pietro in Vaticano, troviamo nel *Giornale di Roma* la dichiarazione seguente:

Roma *dal palazzo d'Aste*, *il* 12 *luglio* 1849. Il sottoscritto nella sua qualifica di economo della rev. fabbrica di S. Pietro in Vaticano, avendo fatto verificare dai suoi architetti i guasti avvenuti in quell'augusta mole durante l'assedio di Roma, de' quali si è menato tanto rumore da alcune gazzette, ha l'onore di significare alla E. V. di aver riconosciuto, che i medesimi sono di lievissima entità: e questi non già nella gran cupola, come si proclamava, ma bensì in altre parti, di cui facile è stato il riparo già pienamente eseguito.

Questa officiale dichiarazione, che spontaneamente si emette dal sottoscritto, altro scopo non ha, che rassicurare l'animo religioso e gentile dell'E. V., se mai avesse aggiunto fede a quanto in contrario hassi avuto l'impudenza di pubblicare in proposito dalle suddette gazzette.

Non dubita poi lo scrivente che V. E. non sia per visitare quell'ammirabile fabbricato, del quale in prevenzione si permette inviarle un'esatta descrizione: ed allora sarà egli assai felice di potere anche di viva voce esternare quei sentimenti di ossequio e di ammirazione, giustamente dovuti al merito eminente di così illustre e prode generale di generosa e cristianissima nazione, quale si è la Francia, che colla difesa della religione e dell'ordine onora l'intero mondo cattolico.

Intanto colla più alta considerazione si reca ad onore di rassegnarsi

Di Vostra Eccellenza

Devot.mo obb.mo servitore Lorenzo Lucidi
Economo della R. F. di S. Pietro.

A S. E. il sig. generale comandante
in capo, Oudinot di Reggio.

Roma, 13 *luglio*. — Secondo che ci scrive un nostro corrispondente di Narni, Garibaldi sarebbe passato di là, avrebbe messe delle imposizioni alle popolazioni, avrebbe disarmato la civica, e posti in libertà i detenuti che si trovavano nella fortezza di Narni.

(*Riforma*).

— 14 *luglio*. — Domenica prossima doveva esservi gran *Te Deum*, e poscia rivista di tutte le truppe sulla piazza di S. Pietro. Doveva ieri uscire l'avviso, ma ad un tratto andò l'ordine di sospendere questa pubblicazione. A due ore uno stampatore mi disse che era andato l'ordine di stampare l'avviso del *Te Deum*, con l'arme del Papa, e che si affiggesse nella notte. Vedremo se è vero.

Oudinot si è fatto portare al palazzo Rospigliosi, dove abita, una piccola stamperia, due torchi, e cinque o sei casse di carattere per stampare quando vuole e ciò che vuole.

Di Garibaldi nulla. Prosieguono le carcerazioni.

Mezzogiorno. — Nulla di nuovo. È sortito quel tale editto pontificio di cui ho parlato sopra. Ha il solito antico formolario, cioè stemma papale, le figurine di S. Pietro e di S. Paolo, intestato il cardinale vicario Patrizi ec. ec.

Esso è affisso unicamente sulle porte delle chiese, e non per la città. Voi vedete che questi Francesi conoscono molto bene le convenienze, e che se nella sostanza il loro intervento è come qualunque altro intervento, nelle forme . . . . . oh! per le forme poi bisogna lasciarli stare. Ad ogni modo, vedremo.

(*Corrisp. dell'Avvenire*).

— Si legge nel *Giornale di Roma* del 16:

Il Consiglio superiore di amministrazione sospendendo quei giornali la pubblicazione dei quali nelle attuali circostanze gli sembrò pericolosa all'ordine pub-

---

acuti strali di quella sovrumana parola. La violenza giovò loro: non li spense ma li fece rivivere. La palma della persecuzione è arma tremenda: è grandissimo errore fregiarne i nemici: i gesuiti sprezzati eran finiti per sempre; perseguitati divennero formidabili.

Ma poichè l'opinione pubblica pronunciavasi con tanta schiettezza era debito del governo provvedere a soddisfarne le esigenze, e con la deliberata iniziativa togliere ogni cagione di disordini e di tumulti. Questo appunto bramava che si facesse Aurelio Saliceti ed in questi sensi categoricamente parlò al consiglio dei ministri. Costoro presero, come si suol dire, la palla al balzo, e secondo il solito stile di coloro che non tollerano contraddizione ai loro divisamenti ed alle loro opinioni, dissero il Saliceti desiderare ciò che stava per succedere; esser egli il provocatore del chiasso e volere lo sfratto dei gesuiti per propiziarsi gli agitatori di piazza. In questa guisa gli uomini ciechi e violenti adoperano verso coloro che li avvertono dei pericoli imminenti, e li esortano a mutar strada se vogliono scansarli. La logica dei partiti procede nel consueto tenore: chi prevede il pericolo e francamente lo addita e propone i mezzi di prevenirlo e di premunirsene è imputato di desiderarlo, oppure di esserne egli stesso il promotore. Saliceti poggiando i suoi ragionamenti sulla incalzante evidenza dei fatti, suggeriva dovesse il governo assumere l'iniziativa, e con savia, ma ferma risoluzione far cessare in Napoli la presenza dei gesuiti divenuta oramai pietra di scandalo e cagione di sconcerti gravissimi. L'assennato ed opportuno consiglio parve delitto. I fatti però non si fecero aspettar molto a giustificarlo, e l'imprevidente ministero, con sommo scapito della dignità del sommo potere fu costretto a concedere al tumulto ciò che aveva negato ai suggerimenti del buon senso e del politico accorgimento. I governi che non sanno capitolare decorosamente con la preveggenza illuminata degli eventi, son poi forzati a capitolare ignominiosamente coi moti in piazza, ed in tal guisa manomettono ed infiacchiscono l'autorità del potere. I gesuiti abbandonarono Napoli, e furono condotti sulle navi che dovevano recarli a Malta. La loro uscita dalla città venne fatta con premeditato sfoggio di durezza e con tutte le sembianze della violenza. Una lunga fila di carrozze li condusse dal largo del Mercatello dove tenevano il loro collegio fino al Molo dov'era il luogo dell'imbarco. Nell'ultima carrozza scoperta scorgevasi un vecchio agonizzante fra due suoi confratelli che gli recitavano le preci de' morenti. L'astuzia dei venerandi padri è inesauribile di espedienti: in quella emergenza usufruttuarono l'agonia per accattivarsi l'universale commiserazione, e vestire la nobile divisa di martiri e di perseguitati. Il lugubre spettacolo produsse non lieve impressione nell'animo del popolo napoletano; naturalmente immaginoso e devoto alla religione degli avi. Il ministero nulla fece per impedire l'atroce commedia recitata a spese di un moribondo, e che poteva facilmente esser cagione di scompiglio e di deplorabile agitazione.

Saliceti era infermo ed astretto suo malgrado a stare in letto. Il presidente del Consiglio gli scrisse un viglietto, nel quale bruscamente lo invitava ad intervenir prontamente nel consiglio dei ministri, ed ove non potesse avesse incontanente mandata la sua dimissione. Il tuono poco gentile, la forma inusitata della lettera chiarivano evidentemente l'intenzione dalla quale era dettata, ed il Saliceti non era uomo da aspettare gli si rinnovasse lo scortese invito. La risposta fu la demissione. Nel dicastero di grazia e giustizia gli sottentrò il magistrato Marcarelli, il quale non arrecava al ministero nessuna forza politica.

Forse un uomo di modi più concilianti del Saliceti avrebbe trovato il mezzo di far prevalere le proprie opinioni senza asprezza. Certo è che la sua ruvida franchezza gli nocque assai a corte e presso gli altri ministri, ma egli non s'apponeva al falso. Voleva ordinare davvero il governo costituzionale, ed innalzare sulle ruine dell'assolutismo l'edifizio rappresentativo: questo era l'unico mezzo di prevenire il ritorno del passato, di debellar l'anarchia, di assodare la prosperità del paese. Nè credo che il Saliceti s'avesse in mente altro pensiero: la taccia che gli venne apposta di repubblicano fu una sleale invenzione de' suoi nemici, i quali intendevano toglierli ad un tempo la popolarità e la fiducia del principe. Mi si dirà che in seguito egli accettò di far parte del primo triumvirato repubblicano di Roma: ma a questa obiezione, in apparenza inespugnabile non è difficile la risposta. Ho già detto che il requisito principale di Aurelio Saliceti è la facoltà ordinatrice, la facoltà di organizzare un governo. Egli stava a Roma esule vivendo vita ritirata e solitaria: l'Assemblea costituente spontaneamente lo nominò triumviro a grande maggioranza di voti. Non ostante la poca fiducia nella durata del governo repubblicano, a lui parve debito di gratitudine accettare l'incarico, e studiarsi di organizzare in Roma un governo stabile e regolare. A questa meta e non ad altra miravano i suoi sforzi, ed egli non fu certo complice della follia e dell'iniquità altrui. Il partito costituzionale napoletano è debitore al Bozzelli ed ai suoi colleghi d'aver perduto un uomo della tempra del Saliceti. Quei ministri ebbero la trista prerogativa di alienare dal governo uno degli uomini che meglio d'ogni altro avrebbe contribuito a render vero in fatti e praticabile il sistema costituzionale.

Giuseppe Massari

blico, non intende rendersi solidale di quelli che ha autorizzato: compatiranno questi a loro rischio e sotto la loro responsabilità. Il Consiglio ha stabilito di non tollerare alcun tentativo di qualunque natura.

Roma, 13. — Roma è tranquillissima. Si prosiegue al riordinamento delle cose più politiche che amministrative. Ieri, mi si dice, fosse arrestato Calvagni, che gli abbiano trovato del danaro nella somma circa di 30 mila scudi. Degli editti non te ne parlo giacchè gli troverai sul giornale romano. Fu sospeso il giornale *La Speranza*: questo foglio era stato pubblicato senza darlo alla censura o revista.

Garibaldi sembra abbia divise in più colonne le sue truppe e buttate per quei poveri paesi. Si dice che gli Spagnuoli in 10,000, abbandonato Velletri ai Francesi, vadano con tutte le loro artiglierie ad *assalirlo*, ma credo che ci avranno da fare un pezzo. [illegible] è governo pontificio, come già facilmente avrai veduto dagli editti emanati in quella città. L'affare dei boni diviene serio. A Roma si bollano, monsignor Bedini non li accetta: a Spoleto (neutro ancora) circolano poco senza bollo. Le dative sono riscosse in un paese per gli Austriaci, in un altro per il Papa, in uno per non si sa chi: a Spoleto però e circonda[rio] ci pensa Garibaldi a riscuotersele per sè. Speriamo che tutto si accomoderà. In Roma, oltre agli indirizzi che circolano per il ritorno del Papa da sottoscriversi, vi è pure una questua giusta ed onorifica per accumulare un poco di danaro per dare lavoro agli operai oziosi, come ce ne ha dato esempio l'officialità francese ed Oudinot. Si dice Pio IX a Napoli.

(*Statuto*)

Roma, 14. — Calvagni che era sotto la protezione di un incaricato d'affari del Brasile è stato messo di nuovo in libertà, trovandogli 7,000 scudi solamente (almeno così si dice).

Roma seguita ad essere tranquillissima, e tutto procede con ordine per il riorganizzamento di tutto. Credo che l'affare de' boni sia un punto brutto per qualunque governo sarà messo nello Stato. Bologna, Ancona, Perugia, Velletri, è governo pontificio. Roma, Viterbo non si sa ancora. Spoleto sempre neutro. In Ancona sono annullati tutti i boni del passato governo. Di Garibaldi, e compagni non se ne sa nulla di particolare.

Molti stanchi della passata anarchia hanno formato, come accade sempre dopo una rivoluzione che ha leso infiniti materiali interessi, un partito che chiamerebbesi bene di quietisti. Essi sarebbero pronti ad accettare quel poco che si può salvare, pure di non prolungare la crisi.

Ciò è doloroso in quantochè questi forse non riflettono che ordine durevole non si ha rientrando in un'epoca di transizione, che tale sarebbe quella che sta per cominciare, se in luogo d'un governo rappresentativo si avesse, non dico il governo dei preti assoluto, ma anche il consultivo. Questo sarebbe da una parte in lotta continua col potere, mirerebbe naturalmente a trasformarsi, e quando non lo volesse, lo vi sarebbe naturalmente spinto dall'universalità delle popolazioni le quali terrebbero sempre come stato insopportabile l'essere governato diversamente dalle promesse giurate del principe, e diversamente dalle altre provincie italiane. La tendenza di assimilarsi che sarà sempre irresistibile nei popoli italiani non lascierà la tranquillità durevole che questi signori sperano a questo miserando paese, finchè se ne vorrà fare uno stato eccezionale e *sostanzialmente* in maniera diversa governato.

(*Statuto*).

Dalle vicinanze di Orvieto 13 luglio.

Qui si attende Garibaldi a momenti. Sembra che la solita fazione di esagerati, a dispetto della maggioranza della popolazione, voglia introdurre in città questa banda per tentarvi una resistenza, che sperano possibile stante la forza del sito. Il terrore della popolazione è grande. Quanti hanno potuto fuggire sono fuggiti. Ora però s'impedisce l'uscita dalla città, minacciando ai fuggiaschi di acquartierargli in casa i soldati che stanno per entrare. Non intendiamo come da Viterbo non si avanzino i Francesi come si aspettava e sperava a risparmio di mali maggiori.

(*Statuto*).

Roma, 14 *luglio*. — Il generale Oudinot ha pubblicato il proclama che segue:

« Dopo il nostro ingresso nella vostra città, indubbie testimonianze di simpatie, numerosi indirizzi hanno provato che Roma non attendeva che l'istante in cui, liberata da un regime di oppressione e di anarchia, potesse di nuovo far mostra della sua fedeltà e della sua gratitudine verso il generoso pontefice, cui ella è debitrice delle iniziate libertà.

« La Francia non ha giammai posto in dubbio l'esistenza di questi sentimenti.

« Restaurando oggi nella capitale del mondo cristiano la sovranità temporale del Capo della Chiesa, ella pone ad effetto i voti ardenti del mondo cattolico.

« Fino dal suo ascendere alla dignità suprema l'illustre Pio IX ha dato prove dei sentimenti generosi di cui è animato verso il suo popolo.

« Il sovrano pontefice apprezza i vostri desiderii, i vostri bisogni: *la Francia lo sa*. La vostra fiducia non sarà delusa.

Roma, 14 luglio 1849.

Il generale in capo
OUDINOT DI REGGIO

— Un ordine del generale annunzia un *Tedeum* pel 15 (*vedi più sotto*) cui assisteranno tutti i corpi di guarnigione. Alla rivista che succederà alla funzione assisteranno le truppe romane alla sinistra delle francesi. Una salve di 100 colpi annunzierà l'istante in cui sarà inalberata la bandiera pontificia. A nome del Governo francese saranno distribuiti dei soccorsi agli indigenti.

Annullato il decreto del triumvirato, in data 5 maggio, è richiamata in vigore la tariffa doganale del 1830, ed i cambiamenti successivamente introdotti nell'introduzione od estrazione di merci e generi doganali negli Stati romani.

— L'altro ieri i nostri carabinieri cambiarono i bottoni all'uniforme, tolsero quelli coll'aquila romana, e sostituirono quelli col triregno e le chiavi. Inoltre misero tutti l'incerato sul cappello. Il motivo fu che avevano tolta la coccarda tricolore, e ripristinato il bianco ed il giallo, e perchè non si vedesse prima dell'ora stabilita fu coperto coll'incerato. Proprio come si fa alle statue che si velano coi pampani.

— A Castello fu tolta ieri l'asta che regge la bandiera. Dicesi che se ne debbano porre due lateralmente all'Angelo, una per reggere la bandiera francese, l'altra per reggere la papale.

— Il generale Morris, spedito da Oudinot a Viterbo per rimettervi l'*ordine*, ha nominato un nuovo preside ed emesso varie disposizioni, fra le quali quella che minaccia l'immediata fucilazione ai cittadini che porteranno armi nascoste, e la cui *buona condotta morale non sia certa!* I forestieri che portarono le armi contro i Francesi saranno cacciati e rinviati ai loro paesi.

— Son usciti dal forte Sant'Angelo anche il tenente Monari, i collaboratori Blasi e Giansanti, ed il civico D'Andrei, tutti detenuti come addetti al generale Zamboni.

(*Cost. Rom.*).

Il capo popolo del rione Trevi fu arrestato.

— Il sig. avv. Pietro Finelli, antico assessore del Ministero dell'interno, vi riprende provvisoriamente fin da questo giorno le sue funzioni.

Esso è incaricato di organizzare il servizio del suddetto Ministero.

— Si dice che per togliere buon numero di gioventù oziosa possa aver luogo una leva militare. Vogliono alcuni che il numero dei buoni in circolazione ascenda a 7 in 8 milioni di scudi romani. A fine di estinguerli si fa il progetto di apporre un testatico, diminuendo altresì di poco il valore nominale di essi. Si dice che un tal Zampi di Bologna venga scelto governatore di Roma.

— È voce che quest'oggi debbano giungere in Roma tre commissarii pontificii, cioè i cardinali Amat, Della Genga e Brunetti.

(*Monit. Tosc.*).

— *Ordine generale.* — Domenica prossima (15 luglio) nella Basilica Vaticana sarà celebrato un solenne *Te Deum* in rendimento di grazie pel felice esito delle armi francesi in Italia, e per lo ristabilimento dell'autorità pontificia. Tutti i corpi di guarnigione di Roma assisteranno a questa cerimonia religiosa, che avrà luogo alle 4 pomeridiane.

Eguale solennità sarà ripetuta in ciascuno degli accantonamenti occupati dall'armata.

Dopo il *Te Deum* sarà passata una grande rivista. Le truppe Romane vi saranno presenti, e prenderanno la sinistra dei corpi francesi di simile arma.

Una salve di 100 colpi tirata da Castel S. Angelo annunzierà alla città l'istante in cui la bandiera pontificia sarà inalberata.

Tutti gli edificii pubblici saranno illuminati nella sera.

Dei soccorsi a domicilio saranno distribuiti agli indigenti a nome del governo francese.

La ritirata batterà alle ore 10.

Roma, 14 luglio 1849.

Il generale in capo
OUDINOT DI REGGIO.

— Per accrescere maggiormente la solennità di domani, nella quale si rendono pubbliche grazie all'Altissimo datore della pace, il signor generale comandante in capo ha ordinato che sieno messi in libertà tutti gli ufiziali dell'esercito Romano che furono fatti prigionieri e sono in Civitavecchia.

Dopo il giorno 2 luglio sono stati arrestati in Roma trentasei individui, come prevenuti di diversi delitti o misfatti; essi saran giudicati nel più breve termine, ed in conformità delle leggi militari.

(*Giorn. di Roma*).

Roma, 14 *luglio*. — Si attendono i commissarii per proclamare la forma del governo. Garibaldi è ridotto con poca gente; ha avvertito i suoi soldati, che chi se ne vuole andare è libero. È stato stretto da tutte le parti; la prima brigata di fanteria francese gl'impedisce, avendo occupato Frascati e Tivoli, di entrare nel Napoletano: una colonna mobile di cavalleria e fanteria sotto gli ordini del general Morris si dirige verso Viterbo, coprendo così Civitavecchia, Corneto e Narni. Garibaldi si diresse verso Perugia, si dice sia a Todi.

Garibaldi ha occupato Casigliano (sul confine dello Stato romano) e vi si trovava alla partenza del corriere.

(*Costituzionale*).

— Corrispondenze degne di fede (così la *Bandiera del Popolo*) ci annunziano essere il generale Garibaldi entrato in Toscana a capo di 6 a 7000 uomini, nel mentre che gli alleati austro-franco-croati lo cercavano dalla parte di Napoli.

Perugia. — Scrivono allo *Statuto*, che Perugia era stata messa in istato d'assedio, e si procedeva al disarmo della guardia nazionale. A Terni si sapeva essere alcune bande armate, che si supponevano i legionari di Forbes e gli avanzi della colonna Pianciani.

Ancona. — Il *Democratico* di questa città, che dopo gli ultimi avvenimenti avea sospese le sue pubblicazioni, è ritornato alla luce riassumendo il primo nome di *Piceno*.

Frosinone, 10 *luglio*. — La provincia di Campagna è nuovamente occupata dalle regie truppe napolitane, mentre le truppe spagnuole occupano la marittima. Il commissario straordinario di S. Santità per le due suaccennate provincie è monsignor Berardi Ceccanese, che risiede in Velletri.

(*Cost. Rom.*)

Civitavecchia, 14 *luglio*. — Una notificazione del comandante Ardant avvisa il pubblico, che domani sarà celebrato un solenne *Tedeum* pel successo delle armi francesi ed il ristabilimento delle autorità pontificie. Gli edifizii pubblici saranno illuminati, e gli ufficiali prigionieri qui detenuti saranno provvisoriamente e sotto parola d'onore posti in libertà in detto giorno.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra. — Il *Globe* del 14 luglio dice che l'arrivo del signor Drouyn de Lhuys a Londra, in qualità di ambasciatore della repubblica francese, sarà salutato da tutte le classi della società politica. La sua franchezza e la sua cortesia, ben note, gli garantiscono un favorevole ricevimento. Egli coopererà cordialmente con lord Palmerston per la soluzione di diverse quistioni nelle quali il suo buon volere e la sua abilità amministrativa saranno del più felice effetto.

— Il *Times* fa le seguenti riflessioni intorno alla vittoria ottenuta dai Danesi sulle truppe alemanne innanzi a Fridericia:

Sebbene godiamo del castigo severo inflitto ad una ingiusta causa, ad un'agressione non provocata, pure diremo che una tale vittoria sarebbe giunta molto inopportuna, quando avesse dovuto produrre l'interruzione delle trattative per la pace che stavansi conchiudendo a Berlino. I nostri lettori sanno che i negoziati aperti a Londra sotto gli auspici di lord Palmerston arenaronsi compiutamente perchè il governo britannico non si fondò, come quei di Francia e di Russia, sul terreno innalzato dalla buona fede e dalla politica, ma voleva fare una transazione che non piaceva ad alcuno dei due partiti. Gl'interessi del commercio britannico continuarono a soffrire, ma la nostra diplomazia non ha potuto far nulla, essa non ha protestato, nè dato avviso, supponendo pure che la guerra si continuasse in seguito ad una tacita connivenza. Checchè ne sia, una negoziazione diretta veniva continuata recentemente a Berlino con [illegible]

Il re di Prussia ed i ministri suoi si vergognavano della via in cui erano stati spinti dallo schiamazzo popolare e dall'Assemblea di Francoforte, e si poteva finalmente sperare che la pace sarebbe stata conchiusa. Noi confidiamo che la sconfitta del partito dei ducati non condurrà gli Alemanni ad identificare di nuovo il loro onor nazionale con quella causa. [illegible] avranno il coraggio e la fermezza necessaria [illegible] conchiudere il trattato.

[illegible], se la Prussia e l'Alemagna pretendessero di gettare tutte le loro forze militari nel centro, esse rigetterebbero infallibilmente le truppe danesi nelle loro isole e nelle fortezze, ma sveglierebbero inoltre più che mai la giusta opposizione dei principali gabinetti del Continente ad un [illegible]. E chi deve intanto dismettere o prendere il carattere ben delineato di una guerra straniera contro la Danimarca? Così il momento attuale è il più critico certamente dopo il principio delle ostilità.

Se la Prussia avesse l'imprudenza di gettare nuove truppe [nei d]ucati per vendicare la sconfitta dei corpi franchi dello Schleswig-Holstein, noi potremmo facilmente indicare le conseguenze del mutamento che ne risulterebbe nella posizione [del]la Danimarca in faccia alla Francia ed alla Russia. Ma lasciando a parte pel momento questa importante questione, [noi] dobbiamo far notare l'effetto prodotto nei tre [regni] Scandinavi dalle aggressioni dei loro vicini di Alemagna.

La Svezia, la Norvegia e la Danimarca hanno sentito con [più] forza che mai come i loro interessi politici i più elevati [sono] uniti con legami ancor più forti che non fossero quelli della storia e della razza. Questi popoli trovarono vile ed [iniquo] che il più debole dei membri dell'antica loro confederazione venisse attaccato in nome dell'onore [nazio]nale germanico, senza poter invocare il soccorso attivo dei suoi alleati. Dal Capo-Nord fino al Sund, non havvi che un sentimento per la causa della Scandinavia attaccata nello S[leswig].

L'eventualità che ha dato origine a quelle violente querele, la previsione cioè, della morte dell'attuale re di Danimarca senza figli, potrebbe più tardi facilitare il grande progetto nazionale di una unione delle tre corone, il che sarebbe la soluzione popolare e politica di codeste difficoltà.

Holstein e Lauenbourg seguirebbero la linea mascolina come feudi germanici e la Danimarca unita alla Svezia dagli stessi vincoli della Norvegia, ricupererebbe e conserverebbe unita a questo reame l'importanza politica e la prosperità che appartengono ad istituzioni libere, alla sua postura geo[grafica] [illegible] carattere de'suoi nazionali.

FRANCIA. — Parigi, 15 *luglio*. — Ciò che l'opposizione diceva primachè fosse conosciuto il risultamento delle elezioni lo dice tuttavia. Ciò che paralizzò i suoi conati e produsse la sua disfatta è lo stato d'assedio. Sotto l'impero delle leggi ordinarie e delle libertà ch'esse consacrano essa avrebbe mantenuti e accresciuti i vantaggi riportati da lei nelle ultime elezioni. Ma tutto le mancò ad un tempo: la sua stampa fu confiscata o inceppata, le sue riunioni elettorali paralizzate, se ne diffamarono i candidati, senzachè essa potesse darsi la soddisfazione di render ingiuria per ingiuria. Brevemente le elezioni di Parigi si fecero sotto l'impressione del terrore, e questo terrore pesò unicamente sui socialisti.

Il signor Dufaure aveva giudicato sì bene queste menzognere declamazioni, che l'opposizione non le avrebbe rinnovate se avesse avuto altro mezzo di colorire la sua sconfitta. Ma come fare? Forsechè un partito si rassegna mai a dirsi vinto? confessa che le sue file si diradano? Si sa benissimo che sia questo stato d'assedio, ma in mancanza d'altro espediente, uno si nasconde ancora dietro questa trincea mantellata, e tutte le voci della stampa opponente si accordano in accusare lo stato d'assedio.

Questi giornali non vi pensano. Non rendono giustizia a se stessi: per quanto dipende da loro la causa cui sono devoti fu energicamente difesa. Lo stato d'assedio non interdiceva loro che una cosa, la chiamata all'armi ed all'insurrezione. S'immaginerebbero per avventura che avrebbero riuscito meglio [se avessero] potuto provocare la guerra civile? Sarebbe un calunniar se ed il pubblico.

Essi non avrebbero usato di quella libertà cui reclamano, e noi non vogliamo altra prova che la condotta da loro tenuta a' 13 giugno. La chiamata alle armi, pubblicata da alcuni de' più violenti fogli dell'opposizione, fu scartata da tutti gli altri fogli dell'opposizione. Ciò che la loro sensatezza, il loro patriotismo gli vietò di fare alla vigilia di una battaglia nella strada, e quando si trattava di una rivoluzione, si sarebbero forse creduti autorizzati a farlo alla vigilia di una semplice lotta elettorale e per far riuscire dei candidati mediocri? Certamente no.

Quanto al loro pubblico, la calunnia non è meno flagrante. La stampa opponente s'immagina sempre aver a che fare con lettori violenti, rotti, spingenti tutto all'estremo, cui la sperienza non insegna nulla. Essa s'inganna. Nella popolazione parigina ha un gran numero di cittadini, cui le folli promesse del socialismo aveano fuorviato, ma le illusioni si dissipano a misura che si sviluppano gli eventimenti, e sapete voi che giova ad aprir gli occhi della moltitudine? Precisamente gli atti di violenza che si commisero, il sistema organizzato di perturbazione e di disordine che si scorse chiaramente ai 13 giugno: in vece di mascherar accortamente l'abisso ove vogliono precipitare la nostra società, lo si scoperse a tutti. I più ardenti si raffreddarono a questa vista, e tutti i buoni istinti che dormicchiavano nell'anima si rivoltarono all'idea dei disastri che alcuni ambiziosi ammucchiavano sulla patria. La violenza del 13 giugno produsse la disfatta che toccarono i socialisti agli 8 giugno. Non ricerchisi altra causa.

— Il *National* vuol essere un giornale molto grave; almeno esso godeva di questa fama più o meno usurpata, ma ora non c'è più mezzo d'illudersi: le carote che spaccia fanno ridere i più intrepidi suoi lettori. Non è guari egli annunziava che il signor Thiers si fosse recato a Londra per far visita all'antica famiglia reale. Enorme carota. Gli risposero (e si poteva risparmiar la spesa) che il signor Thiers erasi recato a Valenciennes per sue bisogne; ma il *National* vuole ciò nonostante far ingollare al pubblico la sua carota, persuaso che una menzogna ripetuta tre volte, con accompagnamento di circostanze immaginarie, sarà ricevuta come una verità incontestabile. Così fece per 18 anni e finì per riuscire con immenso pregiudizio del paese. È vero che gli occhi si sono finalmente aperti, ma tardi. Il *National* facendo capitale sulla credulità de' lettori persiste ad affermare che il signor Thiers andò a Londra, e la prova ne è che Valenciennes è presso Ostenda e che la signora duchessa d'Orleans s'imbarcò ivi qualche tempo fa per l'Inghilterra! Non è una spiritosa invenzione.

— Per decreto in data del 13 di questo mese, il sig. generale de Lamoriciare, rappresentante del popolo, è stato nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario della repubblica in missione temporaria presso S. M. l'imperatore di Russia.

(*Moniteur*)

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Ricaviamo dal *Courrier Suisse* del 16, che il signor Sigel è giunto a Zurigo mercoledì dopo mezzogiorno. Egli era in carrozza insieme ai suoi ufficiali di Stato Maggiore; un'altra carrozza conteneva dei capi dei corpi franchi in *blouses* con sciarpe rosse. Erano seguiti da un certo numero di cavalieri e di officiali a cavallo; tutti erano sorpresi di vedere come gli officiali avessero conservate le loro armi...

Erano giunti a Zurigo nello stesso giorno 250 soldati di fanteria; si attendeva l'artiglieria, più di trenta pezzi con una quantità di furgoni.

Secondo un giornale, il corpo di Sigel, al momento del suo ingresso in Isvizzera, avrebbe contato più di 4,000 uomini, dei quali 2,000 circa avrebbero deposte le armi a Rheinau, 1,400 sarebbero entrati da Eglisau con la maggior parte dell'artiglieria, e 500 cavalli ed un migliaio sarebbe passato sul territorio Argoviano.

I rifuggiati di Costanza hanno anch'essi passata la frontiera. Così, salvo la presa di Rastadt, tutto è finito nel gran ducato di Baden. Il corpo ch'era a Costanza è giunto a Kreuzlingen (Turgovia) nella notte di martedì a mercoledì in numero di 6 a 7,000 uomini, coi triumviri Gögg e Werner ed altre notabilità dell'insurrezione. Essi avevano seco loro 9 pezzi di cannoni. Si andava a ripartirli sui diversi punti del cantone. Costanza è stata occupata mercoledì da 4500 Essesi, fanteria, cavalleria e artiglieria, del corpo Peucker.

AUSTRIA. — La *Gazzetta di Vienna* pubblica l'indirizzo che la deputazione della città e provincia di Verona presentò in solenne udienza a S. M. l'imperatore.

« Maestà! La congregazione provinciale di Verona nel regno lombardo-veneto si presenta dinanzi a V. M. per esporle i sensi di devozione ed omaggio, quali già li esponeva al di lei augusto antecessore, nella fausta occasione della sua assunzione al trono.

« Nella coscienza di compiere un atto che scaturisce da un intimo sentimento di ossequio spera che Vostra Maestà vorrà nella sua clemenza degnarsi di graziosamente accoglierlo, ed accordare anch'essa la sovrana sua grazia ad una città e provincia che fu sempre dagli augusti suoi antecessori trattata con benevolenza e distinta con particolari benefizi.

« L'innalzamento di Vostra Maestà al trono degli eccelsi suoi antecessori, salutato con gioia da tutti i sudditi, sarà benedetto da tutti quelli cui toccherà il prezioso dono della sovrana sua grazia.

« Questa sovrana grazia servirà al mondo intiero di prova che la divina Provvidenza, la quale circondò di sì grande potenza la Maestà Vostra, la sceglieva in pari tempo a dispensatore de' suoi attributi, conferendo a Vostra Maestà il volere d'impiegare i medesimi a beneficio della provincia di Verona e de' suoi popoli.

« A fine di ciò condurre magnanimamente a compimento, possa la Maestà Vostra percorrere la terrestre carriera ricolmo di felicità e di gloria, e circondato dallo splendore della giovinezza fino alla serenità dei più tardi anni (!!!)

Sua Maestà si è quindi degnata di rispondere le seguenti parole nella lingua del paese.

« Con vero piacere ricevo io le proteste di lealtà e devozione, di che voi mi presentate l'espressione a nome della città e provincia di Verona.

« Dite ai vostri committenti, che i miei sforzi non saranno appieno appagati, se non quando non solo essi godranno in tutta la misura di quei maturi tesori, con cui il Cielo ha benedetto le loro belle contrade, ma vedrò nel pieno godimento di tutt'i beneficii che puro ordine e ben ordinate istituzioni politiche possono dare ad un paese.

« Nutro speranza che la leale cooperazione di tutti i buoni cittadini mi appoggierà nel più efficace modo al rapido conseguimento di questo scopo ».

NOTIZIE DEL MATTINO.

Annemasse et Reignier — Mongellaz quasi all'unanimità.

S. Julien et Thorens — Ballottaggio tra Pissard (159) e Bastian (151).

Pinerolo — Fer.

Bonneville — Jacquier.

Firenze, 16 *luglio*. — La notte veniente alle due partirà il primo reggimento toscano per il confine di Romagna. Si teme che Garibaldi voglia forzarlo, o almeno che alcuni dei suoi soldati che vanno disperdendosi entrino in Toscana e facciano danni e violenze nei paesi limitrofi.

— Garibaldi, a quanto si dice, è sull'Appennino toscano.

Roma, 15 *luglio*. — Una notificazione del prefetto di polizia reca, che per ordine del generale in capo, a datare di questo giorno, tutti i giornali sono soppressi, all'eccezione del giornale officiale col titolo di *Giornale di Roma*.

Qualunque giornale comparirà alla luce sarà immediatamente sequestrato, ed i redattori verranno perseguitati con tutto il rigore delle leggi.

(*Monit. Tosc.*).

— Si è voluto obbligare il municipio romano d'inviare una deputazione a Gaeta per richiamare il Papa, ma esso, coerente ai suoi principii, ha preferito dare la sua demissione, accompagnandola di un indirizzo.

Borsa di Parigi, 16 *luglio*. — I fondi pubblici furono pesanti durante tutta la borsa, senzachè se ne sappia il motivo. Ora che le grandi quistioni che hanno vivamente agitata l'Europa sono quasi risolte, si comincia a pensar agli accatti che la maggior parte delle potenze dovranno fare per metter i bilanci in equilibrio. Questa idea sembra dominar oggi alla borsa e recarvi alquanta freddezza. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0|0 si chiude a [illegible] in diminuzione di 25 cc. e il 3 0|0 a 53, 60 in diminuzione di 30 cc.

— Scrivesi da Berlino in data 13 luglio.

L'armistizio colla Danimarca è conchiuso fino al primo [illegible] potrà essere prorogato. Il blocco verrà tolto e la Danimarca restituirà i navigli catturati, appena le truppe dell'impero saranno ritirate dietro una linea di demarcazione, da Flensbourg a Tondern. Durante l'armistizio un governo particolare verrà stabilito per lo Schleswig.

(*Débats*).

Marsiglia, 16 *luglio*. — Il principe di Canino giunse sabbato a Marsiglia, ma non vi si trattenne, e continuò il suo viaggio per Londra, munito di un passaporto americano.

(*Gazette du Midi*).

Agram, 11 *luglio*. — Scrivono al *Corrispondente austriaco*. Ieri è giunta la nuova che il feld-maresciallo Nugent con 14 battaglioni d'infanteria e 6 squadroni di cavalleria era giunto in Warasdino ed aveva piantato colà il suo quartier generale.

La notizia sparsasi ieri della nuova battaglia del bano coi Magiari presso Topolya e Cartaver, sembra che non si confermi, benchè reiterate lettere giunte da Essek parlino di ciò con certezza. Anzi molti pretendono d'aver udito il rimbombo del cannone.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino: un anno . . . lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
[illegible]
» 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
[illegible] ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.
[illegible] presso gli Uffizi postali.
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per Genova presso A. Beuf. libraio.
Livorno » L'Emporio librario
[illegible]
Parma » Grazioli, id.
Modena » C. Vicenzi, id.
Roma » P. Merle, id.
» » Capobianchi, impiegato postale.
Napoli » Padoa-Margheri libr.
Ginevra » Cherbuliez.
Parigi » Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
Londra » P. Rolandi libraio.

Anno II. — Torino, Sabato 21 Luglio 1849. — N.° 484.

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Luglio, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

20 *Luglio*

ELEZIONI.

Noi non abbiam voluto esagerare, nè crediamo di avere col fatto esagerato per nulla le cifre delle elezioni. Abbiam cercato di tenerne un conto scrupolosamente esatto, e con sorpresa troviamo in un giornale dell'opposizione una cifra affatto diversa dalla nostra, e tanto diversa che ci toglie la possibilità di attribuirla ad un semplice equivoco. Fra il nostro calcolo e quello che oggi ci dà l'*Opinione*, corre la differenza che ognuno vedrà ne' numeri seguenti.

Elezioni definitive:

Secondo noi	68,	secondo l'*Opinione*	69.
Moderati	38	id. . . .	27.
Democratici	30	id. . . .	42.

Una sola avvertenza può forse spiegare l'enigma. L'*Opinione* si serve delle parole *Ministeriali* ed *Opposizione*. Noi le abbiamo evitate, perchè ci sarebbe impossibile il penetrare nell'intimo de' deputati, e scoprirvi le loro personali disposizioni intorno ai ministri. Noi parliamo di sistema e non di persone. Intendiamo per *moderati* coloro che dividono i nostri principii e detestano, poco più o poco meno, le esorbitanze della *Concordia*. Quanto ai *democratici*, non vorremmo che si cada in qualche pernicioso equivoco: noi non intendiamo coloro che abbiano principii democratici (nel qual caso reclameremmo per noi il diritto di appartenervi) ma coloro che si servono della parola per dar libero passo, fra la moltitudine incauta, a tutte le loro opinioni e a tutti i loro interessi.

In generale perciò chiamiamo *democratici*, e li distinguiamo da noi, gli uomini che riguardano l'opposizione come un mestiere, e la fanno per farla, e non cessano di farla se non quando trovano pervenuti al potere, o se stessi, o i loro amici a cui possano strappare impieghi, diplomatiche missioni, danaro, concessioni d'ogni maniera, ecc.

Chiamiamo *democratici* gli uomini che afferrando l'idea favorita del giorno, la gonfiano, la stemprano, la trombettano, la vestono di tutte le forme più seducenti, e la condannano a servire di mezzo a' loro ambiziosi disegni; gli uomini, per esempio, che urlarono per quattro mesi domandando la PRONTA GUERRA, che presero i portafogli sotto gli auspizi della pronta guerra, e poi stettero tre mesi al potere trovando sempre inopportuna la guerra, e poi finirono col non saperla nè anco apparecchiare, col non sapere nè anco scoprire ed attraversare i disegni de' *traditori*; com'essi dicono.

Chiamiamo *democratici* gli uomini che a nome della democrazia combattono le leggi più *democratiche*; che oggi vi domandano una *costituente italiana* a suffragio universale, e domani vi provano « all'evidenza » che il suffragio universale in Piemonte sarebbe un principio rovinoso alla libertà (cioè al loro partito).

Chiamiamo *democratici* gli uomini che per ben tre mesi, dopo la battaglia di Novara, continuavano a gridare: « guerra! la pace è, e sarà sempre impossibile! » e il quarto mese, temendo la ripulsa degli elettori, si presentarono con un programma di pace, e pretesero anzi provarvi che la pace è ciò che essi avevano sempre voluto!

Chiamiamo *democratici* gli uomini che vanno in deliquio per le patriottiche imprese di un Reta; e poi spargono diffidenze e scellerate calunnie su certi nomi, davanti ai quali, se avessero un atomo di sentimento nazionale, dovrebbero sapere immolare ogni pensiero secreto, per incarnarvi una sola idea, l'idea dell'avvenire d'Italia.

Chiamiamo *democratici* tutta quella ciurmaglia di parolai, che razzolando le vecchie e sterili metafore dell'*Ami du peuple*, pretendono niente meno che a dominare con quattro frasi l'umana intelligenza non solo, ma gli eserciti e i Gabinetti.

Chiamiamo *democratici* tutti quei moscherini politici che il calore dello Statuto trasse dalle tenebre dell'assolutismo; e privi d'idee, d'esperienza, di studii, credono grandeggiare sull'universo, dando del *dottrinario* a chiunque non divida la loro crassa ignoranza.

Chiamiamo *democratici* coloro che dopo aver dato al Piemonte, all'Italia, all'Europa tante prove d'incapacità e di malafede, oggi, oggi stesso osano ancora dirigersi ai nostri elettori e chiedere il loro aiuto perchè li mettano nuovamente in istato di riprendere LA DIREZIONE DEL POTERE!!

Ognuno intende adunque che la parola *democratici* in bocca nostra, diretta ad uomini tali, non sarebbe che una pretta ironia. Se si vuol presa sul serio, non è che l'abuso della parola; se si vuol tradotta o indicata con un segno materiale, significa *partigiani della Concordia*.

Noi non diremo che tutti i segni caratteristici di quel partito si riuniscano negli uomini a' quali una porzione dei collegii in provincia ha già dato la preferenza; non diremo nè anco che le loro antiche convinzioni siano così radicate nell'animo loro da farci oramai disperare di una Camera, nella quale il partito della *Concordia* è già arrivato a contare 38 voti su 68. All'incontro vogliamo abbandonarci al rischio di una estrema delusione, e supporre che il senno, la moderazione, le proteste, le nuove professioni di fede, le promesse che nel delirio della febbre elettorale scapparono a quel giornale, e che si sono con ammirabile disciplina riprodotte nei cento suoi organi subalterni e ne' tanti indirizzi agli elettori che ci sono piovuti da tutti i lati; tutto questo vogliamo supporre che non sia un ultimo tratto di gesuitismo ben calcolato, ma sia piuttosto un atto di rassegnazione che i proprii sbagli e la forza degli avvenimenti giungono finalmente a strappare da quel partito. In questa ipotesi, che la *Concordia* sarà contenta di vedere ammessa da noi, non possiamo che esclamare: tanto meglio dunque per il paese!

I *democratici* credono averci confuso con una replica perentoria, allorchè si son tanto affaticati a giurare che le loro intenzioni son ben lontane da quelle che i loro avversarii han supposto. E non s'accorgono dunque ch'è questo il modo di darci solennemente ragione?

O non son essi quei tali che furono fin adesso; e in tal caso la quistione è finita, ci troveremo insieme ad una sola e medesima impresa, ch'è quella di salvare la libertà.

O sono appunto que' tali; e allora perchè andar cercando una maschera che tra poco, da qui a domani, saran costretti a levarsi un'altra volta dal viso? Animo! parlino agli elettori come parlavano fino all'altr'ieri; promettano di sollevar le montagne colla loro eloquenza della tribuna; tornino a quelle felici ispirazioni delle leve in massa, de' *mezzi rivoluzionarii*, ecc.; animo, vi tornino pure: ci sono ancora de' gonzi pronti a batter loro le mani; abbiano almeno il coraggio del ciarlatano!

Ma noi, per altro, mettiamo l'argomento nel suo doppio aspetto all'unico fine di far omaggio alla necessità della logica. Se poi si vuole che diamo libero sfogo all'impulso dei nostri presentimenti, diremo a quegli elettori che siano ancora perplessi sul voto da profferire domani: non credete a tante belle parole; non vi fidate di un partito che da un giorno all'altro muta bandiera, sistemi e tendenze; non vi lasciate sedurre da questi politici farisei, che han sempre sulle labbra la lettera dello Statuto, e si riserbano in cuore di calpestarne lo spirito a proprio ed esclusivo profitto, dal momento che voi col vostro voto li avrete fatti potenti; preferite gli uomini *noti* agli uomini *nuovi*; preferite le istituzioni ai colpi di scena, il paese al partito, l'Italia alla *Concordia!*

AGLI ELETTORI DI TORINO.

Domenica è il giorno della gran prova per voi, o elettori di Torino. Già rispondeste coll'opera alle calunnie che di voi fecero i giornali avversi. Ma l'opera non è compiuta; per rispondere ancora più egregiamente dovete coronarla coll'ultimo sforzo.

Tre collegi, il quarto, il quinto, il sesto, hanno a fare lo squittinio definitivo. — Tutti e tre i candidati costituzionali, il ministro Pinelli, il ministro Galvagno, e l'avvocato Cottin, hanno già riportata la maggioranza dei voti. Dunque le probabilità tutte stanno per loro. Ma in questo frattempo si fece un gran lavorare dagli avversarii: bisogna che il partito moderato ricompri questo sordo lavoro colla sua frequenza. Sappiamo che contro alla candidatura del ministro Pinelli nel quinto collegio si fe' correre la voce, che Pinelli avrebbe prescelto il collegio di Cuorgnè. Smentiamo noi per nostro conto questa voce, artificiosamente e senza fondamento sparsa. Poi soggiungiamo che appunto l'elezione di Pinelli fatta dal collegio di Cuorgnè sarà immancabilmente contrastata.

APPENDICE.

LETTERA D' UN PROVINCIALE.

> Nudo il ver non vogliam che il volgo veda
> Ma creda ver ciò che vogliam ch'ei creda.
> CASTI. *An. Parl. c.* 24.

. . . *Semo perduti!* . . . *e senza speme vivemo in disio!* Così certi spettabili viri d'una certa Commedia. Amici cari, mi duole a dirvelo, o secondo la vostra espressione famigliare, mi si spezza il cuore, ma il caso nostro è tale: *semo* perduti! o come disse quell'egregio parigino il 13 scorso giugno: *siamo traditi! la truppa è fedele!* siamo traditi; la provincia è ragionevole, la provincia ha aperto gli occhi e sa per cosa spendere la nostra *democrazia!* . . . almeno così accade in questa parte che mi è toccata a lavorare per vostro mandato.

Il male, il gran male per noi altri *democratici* si è che si comincia a ragionare: la ragione comincia a far stragi deplorabili: le nostre vigne . . . i nostri campi che già lussureggiavano di carote così stupende e di bietole mai più viste, qua e colà offrono lo spettacolo di un vero flagello.

I sintomi di questo *cholera*, della pessima specie, sono di un carattere che fa spavento, e una volta che l'intelletto è invaso dal morbo, chi in poche ore, e chi istantaneamente... mi mandano a carte 49, e non vogliono più sapere dei fatti nostri nè tanto nè quanto. A cura della quale infermità nè consiglio, nè arte di *democratica* medicina mostra di far profitto; la natura del malore è tale, che malgrado ogni argomento ce li porta via, che è un orrore. Maravigliosa cosa è ad udire quello che io debbo dire; il che se dagli occhi di molti e da' miei non fosse stato veduto, appena che io ardissi di crederlo, non che di scriverlo: che importa a noi dei vostri *pericoli* di voi altri? è arrivato a dirmi un semplice artigiano, ripetendo quasi *ad literam* le parole di quell'altro maladetto, del sobborgo di S. Antonio: *et puis ces combats ne profitent qu'aux journalistes et aux ambitieux politiques;* di tanto efficace malignità è la natura della pestilenza, che qui serpeggia. Se da per tutto è così noi potremmo già fin d'ora ragunarsi in brigata sulla *piccola montagnetta* e quivi a ricriazione dello spirito afflitto raccontarci delle favole . . . Ma cambiamo metafora.

Tutte le mie batterie sono smontate pezzo per pezzo da questa maledetta Ragione. Credereste che in più di un luogo ho dovuto mettermi bravamente sulla difensiva, trincerarmi, asseragliarmi nel mio campo ed anche battere in ritirata? Credereste che per farmi dispetto il nemico ieri l'altro mi ha fatto questa? Nuovo Castruccio, mentre io mettevo in moto certe mie macchine, egli per tutta risposta si è limitato a manganarmi bellamente un asino? Nè chiedetemi se col basto, che già questo s'intende. Ho un bel mutare la mia base d'operazione: il nemico con cui sono alle prese ha una virtù veramente diabolica; basta dire che è la Ragione.

Ho un bel gridare. state in guardia, *fratelli*, che la ragione è insidiosa, la ragione fa cascare i lattaiuoli, la ragione viene e l'innocenza se ne va! i lattaiuoli sono bell'e cascati, l'innocenza è bell'e andata! ma badate, fratelli, chè la ragione è fredda, la ragione è sterile, la ragione ammazza, invecechè la passione è ardente, feconda, vivificatrice.... Tutto inutile! gli è quanto dire a compare lupo: dove siamo incamminati?

Niente che più mi disperi di quel sentirmi ogni poco rispondere: *ma ragioniamo* un tantino, io *ragiono* così, sentite ora le mie *ragioni*; e con questo loro manigoldo ragionare turbano tutte quante le nostre speranze, mandano a monte tutti i nostri bei calcoli: è una vera maledizione?... Ma, *fratelli*, dov'è la fede? fu già tempo che la fede faceva muovere le montagne, ai nostri giorni son le montagne che fanno muovere la fede: sarebbe egli vero che le *montagne* abbiano perduto il credito? *Per Dio*, non ci mancherebbe altro? Ma *vivaddio!* ciò non può essere, no, *vivaddio!* voi sapete che simili interiezioni sono come dire i nostri cavalli di battaglia: quando si è in arcione a simili rabicani guai a chi tocca! ebbene vorreste darmi questo credito, che ho avuto in un solo combattimento dieci *viva Dio* e non so quanti *per Dio* uccisi sotto?

Ma badate, persisto a dire, badate che il Piemonte è in pericolo, lo Statuto è in pericolo! . . . e nella foga dell'improvvisazione m'è persino sfuggito il pericolo della *re-pubblica*, anzi persino il pericolo della *privata:* sapete che cosa mi rispondevano? Viva Dio, che voi avete buon tempo . . . . vedete prevaricazione!

Altra volta spiccando un volo verso le regioni della più alta filosofia stacco dagli stivali di uno dei nostri amici gli sproni seguenti: « Stringiamoci intorno alla bandiera della *democrazia*, per quanto gli *errori* e le *incapacità* di questi ultimi tempi ne abbiano oscurato gli intendimenti e allontanato il trionfo ». Sapete la risposta che mi vien data? inorridite! Dunque scottati dall'acqua calda dobbiamo ricorrervi più che mai? ci avete tolto la lana, abbiam da darvi anche la pecora? salire per la stessa scala donde ci siamo rotto il collo? passare per la stessa strada che ci ha condotti nel fosso? Dunque l'esperienza, è proprio giurato, secondo voi, che non ci debba servir a nulla? *Per Dio* che ci prendete per ben fanciulli! . . . neh che bella risposta? quale pervertimento! . . . E notate che un tal linguaggio non mi vien mica da persone istrutte: quando mi attacco a persone istrutte ci lascio il pelo, o vo a risico; sentirete: ieri m'imbatto con due o tre studenti che leggevano, indovinate! leggevano (inorridisco!) leggevano quella piccola bagatella del *Risorgimento!* io fo quell'atto e quella certa smorfia di raccapriccio che produrrebbe un serpentaccio, atto e smorfia che voi m'avete raccomandato tanto, e servendomi persino della Scrittura, grido loro: *Fratres, nolite locum dare diabolo: resistite fortes in fide!* state a sentire la risposta che mi diede uno di quei fringuelli: mi rispose pacatamente con M. Tullio: *Timeo lectorem unius libri.* Ed io: ma badate alla *Concordia!*... e il becco con l'effe: s'ha da badare agli interessi del regno, agli interessi del paese e non a quelli della *Concordia* e simili: ed io subito: ma cercate prima gli interessi, cercate prima il regno della *Concordia* e simili, e tutto il resto vi verrà per giunta! mi fossi prima morso la lingua! Sapete che cosa s'alzò a dirmi un altro discolo e a modo di beffa? S'alzò a dirmi: *vade retro Satana*, così in ghignando; poi si rimisero a leggere, ma con che attenzione! e che è peggio parmi che leggessero quel certo consiglio dato all'Austria di adoperarsi pei candidati della *Concordia*.

Concludiamo: in questa località non c'è granchè da sperare: ho avuto delle accoglienze più fragorose che lusinghiere: ho trovato pochissima cera molle, suscettiva di tutte le impressioni che si vuol darle... brevemente, ho trovato malizia molta: figuratevi un paese, dove ogni passo inciampate in un uomo di quarant'anni, di trenta e persino di venticinque che arriva a farvi delle obbiezioni! e il peggio si è che dicono il vero, danno in brocca che l'è una rabbia, questo è il maggior rovello, la nostra vera disperazione. Ho esaurito tutti i generi d'eloquenza: ieri per esempio, ho ricorso persino all'artifizio della rima: in una riunione di elettori, dove mi accorgevo che il talismano della parola *codino* aveva già perso grosso, uscii a dire: in sostanza, volete *puri?* sceglete *oscuri*, che volete? Cornificio mi valse un corno: niuno m'aveva aria di persuaso. Un'altra volta mi attacco a Napoleone e con enfasi *concordiana*, che è quanto dire napoleonica: cittadini elettori, mi slancio a dire, ponete ben mente: dall'alto della nostra formidabile montagnuzza 40 e più..... *circoli* vi contemplano! .. Se questa non è eloquenza piramidale, io non ne posso altro; eppure, lo credereste? ci fui per questo mio slancio, e punto basta; si misero a ghignare, ed ecco quanto. Nè anche più l'assedio di Gerosolima non fa fortuna: immaginatevi che una bella volta mi provai di camminare su e giù per la sala a modo di quel tale, di cui parla Giuseppe Ebreo, e gridando a perdita di fiato: *guai a voi! guai a noi!*.. ... Quegli fu rovesciato giù dalle mura con una sassata degli assedianti, ed io fui vittima d'una risata degli ascoltanti. Insomma, questo popolo qui è marcio, fracido di buon senso, e volete che ve ne dica unaltra? ci ride sui baffi: a un proclama, o appello, o indirizzo della *Concordia* e simili, torce subito il muso, e come quel tale del Malmantile

> « Visto appena lo scritto e che contiene
> Resta certo di quanto era indovino
> Che i furbi voglion farlo Calandrino. »

E dunque di tutta necessità che gli elettori del quinto circondario si assicurino ad ogni modo il loro rappresentante, e non curino le voci che si fanno correre. Noi siamo persuasi che il sig. Pinelli si onora di questa rappresentanza, e tanto più se ne dee onorare qui in faccia a' suoi più accaniti denigratori, che misero ogni opera per mandarla a vuoto.

Vadano dunque tutti gli elettori del quinto collegio di Torino domani a portare il loro voto, e non siavi alcuno, che per frivoli motivi, come già altra volta, si astenga, perchè da un voto dipende il buon esito di questa difficile ed importantissima lotta.

Lo stesso diciamo agli elettori del quarto collegio: Il signor Pescatore, concorrente del signor Galvagno, è definitivamente eletto a Cirié, sicchè tutti i voti debbono portarsi sul ministro d'agricoltura e commercio, per dare un grande attestato di stima a questo laborioso e benemerito cittadino, che non fa pompa di liberalità, ma la pratica.

In tal modo si fanno due buone opere senza scontentar nessuno.

Col portare tutti i voti del quarto collegio su Galvagno, si assicura l'altra elezione dell'avvocato Cottin al sesto, e si aggiunge al nuovo Parlamento, che tanto ne avrà d'uopo, un integro e valoroso amministratore, un savio, modesto ed operoso, il quale non per altro vien escluso dai democratici, se non perchè conosce di lunga mano e giudica come meritano le opere loro.

Diamo un'ultima avvertenza non inutile agli elettori. Le polizze d'ingresso dell'anno scorso non valgono più: gli elettori debbono provvedersi delle nuove al palazzo civico, ed hanno tempo fino a domenica mattina.

Altre parole d'incitamento sono superflue ormai: gli elettori di Torino mostrarono in ogni tempo quel senno che fa la disperazione dei loro vituperatori; non verranno meno ora che le sorti delle nostre istituzioni stanno per decidersi. Già hanno visto il tristissimo esempio dato dagli elettori di Genova. Seguitino, per Dio! a mostrare coi fatti che il titolo di *retrograda* ed *aristocratica* datosi dagli stolti e dagli inverecondi a Torino, lo meritano solo coloro che proclamandosi liberissimi ed italianissimi, non sanno darne la più legittima e concludente prova, concorrendo a gara ad esercitare il più prezioso ed il più importante fra i pubblici diritti.

I fatti che si succedono in Roma dopo la sua occupazione dai Francesi, non lasciano più luogo ad alcuno di quei dubbi coi quali noi contrastammo a quella politica, che altri voleva fosse l'unica ispiratrice del loro intervento. Sappiamo qual carico ce ne venga fatto, ma domanderemo a tutti, se unanime non sia stata in Italia l'opinione, che se qualcosa potevasi ancor sperare da una nazione straniera, quest'era dalla Francia. Supporre, che la repubblica francese potesse in Roma adottare il linguaggio e la politica di cui siamo pur troppo alle prove, era cosa che oltrepassava ogni onesta previsione. Credere alla solenne parola di un governo, di uomini celebri nei fasti del liberalismo, credere alla parola d'onore di una nazione libera, indipendente e potentissima non sarà mai imputato a colpa a chi confida che la generosità e la giustizia possano ancor avere difensori. Noi abbiamo sperato, altri disperò e maledisse alle armi francesi fin dal primo loro apparire; ora a cosa avrebbe potuto giovare l'aggiunta di altri sospetti, di altre imprecazioni? Non perciò la condotta del generalissimo Oudinot è tale, che noi non sappiamo più come qualificarla; se la paragoniamo a quella degli Austriaci nelle Legazioni, sono perfettamente identiche; se la paragoniamo a quella del maresciallo D'Aspre in Firenze, la condotta dell'Austriaco vince di lunga in relativa ed apparente lealtà e liberalismo quella del francese; paragonare gli atti alle parole, le promesse alla realtà sarebbe dunque oramai inutile.

Il governo francese serba ora un assoluto silenzio, e dalla tribuna nazionale non sorge una voce a domandar conto degli atti di quella politica che contrista in Italia ogni sincero amatore della libertà, della nazionalità e della religione.

Ma se tace il governo, se tacciono i rappresentanti del popolo, non tacciono i giornali francesi, e mentre a Roma è soppressa repentinamente ogni ombra di libertà di stampa, non cessano questi dal magnificare al mondo i loro trionfi ed ostentare sensi di *libertà compatibile coi diritti del Papa*. — Or noi lo diremo francamente, l'Italia purtroppo comprende per dolorosa esperienza l'abuso della forza, la conculcazione di ogni diritto, ma non havvi in tutta la Penisola un vero liberale che comprender possa oramai più la condotta di Oudinot in Roma.

Abbiamo detto altre volte che ricordar doveasi l'opera della Francia in Grecia e nel Belgio: ma la memoria nostra è ora forzata piuttosto a ricordare quell'infausta spedizione in cui il soldato francese sotto il vessillo costituzionale corse a distruggere la libertà, la costituzione in Ispagna, a ristabilire il più esoso e sanguinario dispotismo.

E noi che sperammo, che magnificammo ognora la libera e generosa nazione francese, siamo forzati a gettare con disdegno e con rossore quei fogli in cui troviamo travolta ogni nostra idea, fuorviata ogni speranza.

Gli eccessi dei mazziniani furono da noi inesorabilmente condannati; ma dobbiamo dire ora che un eccesso non ne giustifica mai un altro: al nome d'Italia, di libertà noi imprecavamo ai mazziniani, ma non sappiamo or più qual nome possa darsi all'opera francese.

Sono queste parole che ci vengono strappate di bocca da un'intima convinzione; non imprechiamo a nessuno, ma non mai avremmo creduto di doverle scrivere.

La Francia non ricorda quanto il 24 Febbraio abbia pesato sull'Italia; essa è *forte, indipendente*; a noi la *pena*, a lei la *gloria* di quel giorno fatale!

Giorni fa, a proposito di elezioni, noi dicevamo che un Governo costituzionale, non solo può, ma deve influire CON OGNI MEZZO LEGITTIMO sull'opinione degli elettori, e procurare che i rappresentanti della nazione non vengano scelti fra i suoi nemici.

La *Concordia* volendo mostrare che sa di storia, cita gli ultimi tempi di Luigi Filippo, e i giornali del sig. Bertin e del sig. Muret de Bort, e il ministro Guizot, per conchiudere che noi professiamo « la teoria della corruzione elettorale ».

Questo tratto di grossolana malafede ci fa muovere due domande

1. Se il proclama del Re, se le circolari de' ministri, se qualunque de' mezzi legittimi che il Gabinetto presente avrà potuto adoprare, si chiama *atto di corruzione*, quale sarebbe il termine più schifo di questo, che potremo degnamente applicare a ciò che fecero gli amici della *Concordia* quando vollero e riuscirono a creare la memorabile Camera democratica?

2. La *corruzione* e il *mezzo legittimo* son forse tutt'uno per la *Concordia*? In questo caso essa ha ragione; ma noi non avremo che il torto di non averla creduta capace di spingere fin là la sua nota impudenza.

Attendiamo, di grazia, le sue risposte, e le promettiamo di non mancare alla replica, finchè non si persuada una volta per sempre che il *Risorgimento* non è disposto a lasciarsi sopraffare dalle sue calunnie e dalle sue insolenze.

Togliamo dal giornale semi-ministeriale il *Globe* quanto segue:

Parlammo, qualche tempo fa, degli ostacoli che il governo austriaco persiste in frapporre alla pacificazione colla Sardegna. Duolci il dire che questi ostacoli non sono punto rimossi, ed ogni giorno ci fornisce una nuova prova della pazza ambizione e dei risentimenti personali, secondando i quali il principe Schwarzemberg sembra voler cercar un compenso all'umiliazione sua verso la Russia. Il governo Sardo offre 60 milioni, rendita di un intero anno, come contribuzione di guerra. L'Austria sta salda sui 75, e complica inoltre la quistione colla dimanda d'inserzione di certe stipulazioni commerciali. Anni sono, il principe Schwartzemberg, sendo ministro d'Austria in Torino, tentò invano di ottener l'assenso del governo Sardo a questa proposta. Il suo amor proprio è ora impegnato ad ottener colla forza ciò che non potè allora colle pratiche. E questo è il motivo per cui in faccia all'esercito del generale Oudinot, colla guerra ungherese, egli è pronto a rinnovare le ostilità colla Sardegna.

L'altra quistione è quella dell'Ungheria, e niuna dimanda più seria considerazione.

L'Europa liberale e civile osserva con grande ansietà la decisione che i governi inglese e francese daranno su questa quistione. Il signor Drouyn de l'Huys fu il ministro che nell'Assemblea costituente francese dichiarò francamente il suo dolore per l'intervento russo e il conte Ladislao Teleki, inviato dell'Ungheria in Parigi, ebbe cura di registrarne le parole tostochè furono pronunziate. I due liberali governi non dimenticano la grave responsabilità che si unisce a'loro primi atti, nè sarebbero giustificati ove ponessero a repentaglio la pacifica condizione delle loro rispettive contrade, quando i loro nazionali interessi non sono lesi. Sarebbe bene di conoscere il preciso oggetto che hanno in mira i rappresentanti del governo ungherese in questo Stato. Essi non vogliono da noi nè uomini, nè danari, nè armi. Non chiedono altro che di essere riconosciuti come Stato indipendente. Un tal passo per nostra parte ci porrebbe in grado di contrarre un accatto e ricorrere a loro alleati naturali i Turchi. Ma coloriscano o no il loro disegno, il popolo inglese non ha da guardar con sì profondo interesse l'esito della lotta, — lotta che, al dir di lord John Russel, interessa la libertà civile e religiosa in tutto il mondo. Il signor Drouyn de l'Huys impiegherà la sua buona volontà e la provata sua capacità amministrativa nell'impresa di secondar questa simpatia, e non è questo l'ultimo dei motivi che ci fanno rallegrar di cuore ch'egli sia stato investito di quella carica.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — *Circolare dell'ispettore generale delle regie poste agli uffizi postali.*

Se in poco tempo già mi è occorso di rivolgere frequenti lettere circolari ai signori impiegati dell'amministrazione delle regie poste, non posso ad ogni modo lasciare di aggiungerne semprechè lo richieda la maggior regolarità ed uniformità dell'andamento delle varie parti del servizio a cui c'incumbe l'obbligo di soddisfare col massimo impegno.

Mi furono or ora sporti richiami autorevoli su di che nella ricorsa solennità del *Corpus Domini* sia stata in certi luoghi parzialmente negata la distribuzione delle lettere, e mi consta pure da recentissimo ragguaglio non dubbio, che viceversa in altri luoghi sia invalso l'uso di distribuire lettere e gazzette a troppo tarda ora di notte, con trasgressione manifesta dei regolamenti.

Colla circolare del 29 di novembre 1847, n. 56, all'oggetto che avessero pronto eseguimento gli ordini di S. M. circa la distribuzione ed il ricevimento delle lettere nei giorni festivi, senza eccettuazione, fu lasciato l'incarico alle direzioni divisionali di proporre per ciascun uffizio del rispettivo distretto quel regolamento di orario che sarebbe stato ravvisato più conveniente, a seconda anche dell'arrivo e della partenza dei servizii di trasporto de' dispacci.

Ricordando quella disposizione, non posso limitarmi a dire ch'essa non debbe di certo venire menomamente trasandata; ma debbo soggiungere che vuole essere rigorosamente osservata in maniera che sorta l'effetto a piena soddisfazione del pubblico, con tutta imparzialità.

L'art. 163 dell'istruzione generale sul servizio delle poste, stabilisce poi, che la distribuzione di notte dopo l'ora fissata pel chiudimento dell'uffizio, è proibita per evitare di compromettere il servizio: ed a fine che sia conciliata questa regola colla giusta impazienza del pubblico, è ivi fatta facoltà agli ufficiali di posta di estendere, in via di eccezione, l'ora della distribuzione sino alle otto della sera nell'inverno, e sino alle nove nella state, per le città e pei luoghi ove l'arrivo dei dispacci succede nelle ore pomeridiane.

Tende allo stesso scopo l'art. 15 dell'istruzione suddetta, ove è dichiarato in massima, che l'uffiziale di posta non sia obbligato per qualsiasi persona, nè a distribuzione nè ad altro servizio nel tempo in cui l'uffizio deve rimaner chiuso, salvo il rilascio dei bollettoni, il bollo delle lettere in corso particolare, e la spedizione ed il ricevimento delle staffette straordinarie.

Il motivo di sì formale limitazione di ora, da cui consegue che voglia essere rimandata al mattino successivo la distribuzione delle lettere e dei giornali là ove arrivano di notte i dispacci, è tanto chiaramente espresso nei citati articoli 15 e 163, e da chicchessia n'è sì facilmente compresa la necessità, che per quanta debba essere nel resto l'arrendevolezza (di cui reitero anzi qui la più viva raccomandazione ai signori impiegati in ordine ad ogni appagabile desiderio del pubblico in ciò a che non osti il prescritto dai regolamenti), non deve tuttavia mai essere derogato a quella limitazione, salvo quando, per ragione di straordinario caso, intervenisse apposito ordine di questa ispezione.

Giusta l'articolo 164 dell'anzidetta istruzione generale, la distribuzione delle lettere arrivate nelle vigilie dei giorni festivi, poteva essere protratta ad ora più tarda di notte colà ove gli arrivi succedono verso sera, al solo oggetto di evitarne il ritardo della distribuzione al *dopo dimane*, quando (ciò che in adesso più non è) ogni distribuzione di lettere per qualunque persona, di qualunque grado, era severamente vietata in dì festivo, a meno che si trattasse di lettere giunte per istaffetta straordinaria.

Ad ovviare quindi, siccome io ne ho fermo dovere e proposito, gli abusi già invalsi in alcuni luoghi circa la negativa o relativamente troppo ristretta fissazione di orario nella distribuzione delle lettere in giorni festivi, comprese le quattro principali solennità, ed egualmente circa la troppa e sconveniente estensione di orario per la distribuzione di notte, inculco vivamente ad ogni ufficiale di posta di attenersi alle massime ed alle basi summentovate nella relativa occorrente misura, in modo da togliere affatto ogni ulteriore richiamo, di cui tanto meno, dopo di questo ricordo, più non varrebbe alcuna scusa ch'egli si facesse ad addurre, quando la sussistenza dell'abuso denunziato fosse dimostrata, come lo è appunto in oggi, dalla natura dei ragguagli che m'inducono a mandare attorno la presente.

Conseguentemente determino che, ricevuta questa circolare, dovrà ogni uffizio postale, a più positiva norma del pubblico, tosto apporre un nuovo avviso allo sportello, ove siano precisate le ore in cui esso uffizio debbe stare aperto anche nei giorni festivi, niuno eccettuato, e quelle di sera, *trascorse le quali resta assolutamente vietata la distribuzione di lettere o di giornali a chicchessia;* il quale avviso rammemori eziandio l'indicazione precisa del tempo utile per l'impostazione delle lettere, all'oggetto di evitare ch'esse debbano venire rimandate all'ordinario successivo.

L'ispettore generale
DI POLLONE.

— Nel *giornale l'Opinione*, n. 166 del 16 luglio, si fa da un vercellese la seguente interpellanza:

«L'art. 17, primo alinea della legge municipale 7 ottobre 1848 dice, che sono eleggibili tutti gli elettori, ad eccezione dei ministri del culto aventi cura d'anime, *degli stipendiati del comune* ecc. Ora mi pare d'aver inteso sul fine dello scorso anno, che il ministero interrogato in occasione delle elezioni dei consiglieri municipali, se dovevansi comprendere sotto il nome di stipendiati quei medici e quei chirurghi che ricevono dal comune una semplice retribuzione pel loro servizio prestato ai poveri, abbia risposto che i medesimi non sono punto compresi nel novero degli stipendiati di cui parla l'articolo precitato. Cotesta dichiarazione io la cercai invano fra gli atti del Governo e nel foglio ufficiale del regno.

« Per lo che sono a pregare V. S., se così le aggrada, di eccitare il ministero per mezzo del suo [illegible] giornale a nuovamente spiegarsi sull'articolo in questione. Credo che il ministero non avrà difficoltà alcuna, [illegible] lo stesso Pinelli ministro che ha fatto la legge, [illegible] certamente e giustamente spiegarla. »

Il consiglio di stato nella seduta dal 3 febbraio 18[illegible] al quesito: *Se il medico de' poveri abbia a considerarsi stipendiato del comune e perciò eleggibile*, opinò [illegible] modo seguente:

« Considerando che l'articolo 17 dichiara ineleggibili al consiglierato comunale *gli stipendiati del comune*, che lo stipendio essendo l'assegnamento, la retribuzione annua, si corrisponde in ricompensa di determinati continuativi servigi, non si è punto la quantità dell'assegnamento, ma il fatto dell'assegnazione e la continuità insieme prese del lavoro o servigio, che determinano la qualità di stipendio,

« Che quantunque modici ed esigui siano per lo [illegible] nario gli assegnamenti che si fanno ai medici per la cura dei poveri, tuttavia non cessano essi di essere [illegible] *stipendiati del comune*, come infatti fra tale classe di persone il § 2.o dell'art. 16 esplicitamente annovera [illegible] medici. Che adunque non si può non riconoscere [illegible] ineleggibili al consiglierato comunale il medico [illegible] poveri ». (*Gazz. Piem.*)

VENEZIA. — Abbiamo a suo tempo data la relazione delle trattative intavolate fra il cav. de Bruck ed i signori Calucci e Pasini per la pacificazione di Venezia. Per maggiormente farne risaltare il carattere riportiamo la relazione che ne fecero gli inviati veneti a Manin.

Rapporto dei sigg. Giuseppe Calucci e Lodovico Pasini al Governo provvisorio di Venezia.

Al Governo provvisorio di Venezia.

I sottoscritti, incaricati dal Governo di recarsi in Verona presso il ministro austriaco cav. de Bruck per proseguire le negoziazioni precedentemente incoate, espongono nel presente rapporto l'esito della loro missione.

L'Assemblea dei rappresentanti nell'adunanza 16 corrente, dopo udito il parere di una speciale commissione, considerando « che non erano *bene determinate* le proposte del ministero austriaco, e che quindi non si poteva prender sopra quelle una deliberazione *bene determinata*, passò all'ordine del giorno, affidando al governo l'incarico di chiedere gli schiarimenti opportuni e sovra quelli poi continuare o no esso trattato, salva la ratifica della stessa Assemblea. »

Il ministro austriaco, nel suo foglio 11 giugno, per ciò che riguarda la posizione del Regno Lombardo-Veneto rispetto alle altre parti dell'impero, si limitava puramente ad accennare il principio, secondo lui *fondamentale ed indeclinabile*, della costituzione imperiale 4 marzo 1849, che cioè il regno stesso dovesse formar parte integrante della monarchia. In quanto alla costituzione speciale di queste provincie, ed ai loro rapporti col resto della monarchia, ravvisava egli meglio definito il campo su cui era dato di venire a trattative; e da queste, a suo credere, si avrebbe potuto avere per risultamento, non già *speranze o promesse*, com'egli per togliere un nostro dubbio si esprimeva, ma la concessione effettiva di tutte quelle istituzioni che fossero trovate compossibili col suaccennato principio della costituzione imperiale 4 marzo.

Per tal guisa, di tutti i principii, di tutti gli ordinamenti amministrativi contenuti nella costituzione 4 marzo, il solo che riguardo alle provincie Italiane non potea subire alcun mutamento, ma doveva rimanere intatto, era quello dell'integrità e dell'indivisibilità dell'impero; tutti gli altri potevano essere modificati o non esser presi in considerazione all'atto di compilare quello Statuto speciale, in cui, giusta quanto prescrive eziandio l'articolo 76 della costituzione 4 marzo, dovevano essere determinati i rapporti delle provincie italiane con le altre parti della monarchia.

Istruzioni corrispondenti a questa idea fondamentale e conformi alle deliberazioni prese dall'Assemblea nella adunanza 31 maggio, ci furono date da questo governo dopo consultata la Commissione per le negoziazioni cogli esteri, eletta nel dì 16 corrente. Si partiva dal principio di un regno lombardo-veneto, legato alla monarchia austriaca col vincolo dell'unione personale e con altri larghi ed indeclinabili nessi o rapporti, concernenti gli affari esteri, le vie di comunicazione, le dogane, il comando, l'uso delle forze militari, ecc. In coerenza di ciò, erano stati predisposti alcuni studii sulle istituzioni politiche più convenienti alle nostre provincie, e su quelle garanzie e quegli ordini amministrativi, dai quali non sarebbe dato di prescindere in uno Statuto veramente liberale, che avesse per iscopo di promuovere efficacemente la prosperità del regno, rispettando la dignità nazionale.

A noi però non fu porta occasione di fare alcun uso di questi studii.

Per adempiere all'incarico avuto ci recammo a Verona il dì 21 corrente, ed aprimmo le conferenze, riportandoci al principio espresso nella lettera scritta dal ministro il giorno 11, che, salva, cioè, l'integrità dell'impero, lo speciale Statuto di queste provincie potesse essere svolto liberamente ed indipendentemente da ogni altro articolo della costituzione imperiale, e fosse perciò dato di comprendervi tutte le istituzioni compossibili coll'integrità dell'impero.

Ma fin dal principio delle conferenze, il ministro ebbe a farci ben diverse dichiarazioni, e nulla affatto corrispondenti a quelle del suo foglio 11 giugno. Non solo non era egli disposto da parte sua ad indagare d'accordo con noi, quali potessero essere le basi di una Costituzione speciale delle provincie italiane, compossibili con la integrità della monarchia; ma ci espose a dirittura che un progetto di Statuto per le provincie venete era stato da lui compilato d'ordine dell'imperatore, alla cui approvazione doveva in seguito essere assoggettato; che ci avrebbe fatto lettura del detto progetto; ch'esso conteneva tutto quanto era possibile ac-

cordare alle provincie lombardo-venete, a soddisfazione dei loro bisogni ed a guarentigia della loro nazionalità; ch'egli avrebbe volentieri udito le nostre osservazioni sulle singole parti del progetto, ma che non per questo era in sua facoltà di farvi alcun essenziale cangiamento come a lavoro, i cui principii fondamentali erano collegati cogli alti interessi della monarchia, e già fissati preventivamente dal ministero centrale.

Noi abbiamo fatto ripetutamente, ma inutilmente, osservare al ministro come queste sue nuove e così assolute dichiarazioni non si accordassero punto col tenore non meno esplicito della sua lettera 11 giugno. Ciò non ostante, credemmo di dover egualmente pigliar conoscenza del progetto di costituzione, già approntato dal ministro, come di un atto che, se non altro, ci rivelava i pensamenti e le intenzioni attuali del governo austriaco riguardo all'Italia.

Tre furono i documenti, dei quali ci venne fatta lettura: 1. Un manifesto del cav. De Bruck, quale ministro imperiale del commercio e dei lavori pubblici da pubblicarsi nel caso che il suo progetto di Statuto fosse stato accettato. In questo manifesto erano accennate le basi principali dello Statuto, e se ne prometteva la futura concessione da parte dell'imperatore, non già una pronta attuazione; 2. il progetto di Statuto per il regno veneto, da applicarsi anche al regno lombardo, 3. un progetto di legge comunale.

Il progetto di Statuto, comunicatoci dal ministro, non è una speciale costituzione pel regno veneto, in cui, salva l'integrità dell'impero, sia provveduto ai particolari diritti e bisogni del nostro paese con adatte misure e con derogare, quando fosse stato necessario, alle altre clausole della costituzione imperiale 4 marzo, è invece uno Statuto quasi affatto provinciale, un'appendice od un corollario della detta costituzione imperiale, la quale dovrebbe sussistere in tutta la sua integrità anche per la Lombardia e la Venezia.

Sono accordati al regno gli stessi diritti fondamentali della libertà della stampa, della libertà dell'associazione, della libertà personale, dell'inviolabilità del domicilio e delle corrispondenze epistolari, ecc., ma questi diritti, nei casi di guerra o di turbolenze interne, possono esser sospesi. Tutti poi gli altri articoli della costituzione imperiale debbono applicarsi al regno veneto ed al lombardo. Quindi deputati italiani al Parlamento generale dell'impero, una sola marina ed un solo esercito per tutta la monarchia, un solo bilancio e tesoro, un ministero centrale degli affari d'industria e commercio, ed altri ministeri parimente centrali per le comunicazioni d'ogni genere, per le pubbliche costruzioni, per la polizia, ecc. In aggiunta a ciò, ed in forza dello speciale Statuto, il regno avrebbe per la trattazione degli affari concernenti meramente il comune o la provincia, de' consigli comunali e provinciali, ed una Consulta di Stato, o Congregazione centrale presso il potere esecutivo. Questo potere esecutivo sarebbe esercitato nel regno, sotto la dipendenza del ministero centrale dell'impero, da un governatore, assistito da un Consiglio di governo. Il governatore ed i consiglieri del governo sarebbero nominati dal re, tra *tutti* i cittadini dell'impero, e così pure sarebbero chiamati indistintamente i cittadini del regno, od i cittadini delle altre provincie dell'impero, agl'impieghi, il cui conferimento fosse di competenza del potere esecutivo.

La dieta o parlamento del regno sarebbe divisa in Senato ed in Camera dei deputati. Il Senato sarebbe composto, per tutto il Veneto, di 36 membri, eletti 24 dalle provincie, 2 dalle corporazioni scientifiche e 10 dal re. La durata in carica dei senatori sarebbe di anni 10 e potrebbero essere rieletti o confermati. Per tutti sarebbe richiesta l'età di anni 40, e di più, pei senatori eletti dalle provincie un estimo di scudi 20,000.

La Camera dei deputati sarebbe composta di 72 membri, i quali durerebbero in circa per un quinquennio, ed al giorno della elezione dovrebbero aver compiuto i 30 anni. Le condizioni per l'elezione e l'eleggibilità dei deputati sono abbastanza larghe, ma per la nomina dei senatori ristrette oltremodo e viziose. Ogni nomina per le due Camere, ed ogni deliberazione dei senatori e dei deputati dovrebbero farsi a voto palese.

I membri della consulta di Stato, sedente a lato del governatore, sarebbero eletti, 3 dal Senato e 5 dalla Camera dei deputati. Durerebbero in carica quanto le Camere, e siccome queste non sederebbero nell'anno che per un breve periodo di tempo, il governatore negl'intervalli delle sessioni si gioverebbe della consulta.

Da ciò si rileva agevolmente che tra il sistema di amministrazione ch'era in vigore in queste provincie avanti il marzo 1848, e quello ora immaginato, non havvi alcuna sostanzial differenza, salva la istituzione della dieta e l'annuale sua convocazione. Ma questa istituzione del senato e della Camera dei deputati, così com'è foggiata nel progetto di Statuto, non potrebbe essere al regno di alcun notevole giovamento, e sarebbe più un'istituzione di nome che di fatto. Imperocchè, tolti gli affari la cui trattazione spetta ai comuni e alle provincie, o sui quali sarebbe chiamata a deliberare la consulta di Stato; tolti quelli importantissimi, e veramente vitali riservati al parlamento imperiale ed al ministero centrale, di nient'altro potrebbe trattare la dieta del regno, se non se di qualche legge particolare, applicabile alle sole nostre provincie, e per la quale sarebbe poi sempre necessario il concorso e la sanzione del potere esecutivo centrale. Con siffatti ordinamenti politici le nostre finanze non sarebbero amministrate nell'interesse del regno, concorrendo noi con una quota equa e proporzionale nelle spese generali della monarchia; ma sarebbe invece mantenuta quella per noi gravosissima ripartizione delle imposte, che ha durato per 33 anni fino all'epoca gloriosa del marzo 1848.

Le tariffe doganali, le convenzioni commerciali cogli esteri Stati sarebbero stabilite, non con riguardo speciale per le provincie italiane, ma secondo i bisogni e le convenienze economiche degli altri Stati della monarchia

Nessun rispetto si avrebbe per la nazionalità italiana quando gli impieghi del regno si conferissero indistintamente ad ogni cittadino della monarchia, e gli Italiani, con ingiusto ed inaccettabile compenso, fossero chiamati a pubbliche funzioni nelle altre parti dell'impero. Al quale proposito della nazionalità giova avvertire che, secondo lo Statuto, vi sarebbe, oltre la cittadinanza generale dell'impero, una cittadinanza speciale del regno, indispensabile per chi deve essere elettore od assumere uffici nei consigli provinciali, nella consulta di Stato e nella Dieta, ma non necessaria per chi fosse chiamato dal potere esecutivo ai pubblici impieghi. E questa cittadinanza del Regno, ed il diritto di prender parte negli affari del comune, per le complicatissime disposizioni contenute nel progetto di legge comunale, potrebbero agevolmente essere acquisiti dai cittadini delle altre parti dell'impero; ma con assai maggiore difficoltà od in più lungo tempo dai cittadini degli esteri Stati, e particolarmente dai veri cittadini nostri, gli abitanti delle altre parti d'Italia. Infine, nessuna parte della flotta, nessuna parte dell'esercito, sarebbe costituita di soli Italiani e risiederebbe stabilmente nel regno; con che forse è recata la più viva ed umiliante offesa al sentimento ed all'onor nazionale.

Per tutte queste considerazioni, attenendoci alle istruzioni avute dal Governo, ed alle deliberazioni dell'Assemblea, noi abbiamo trovato che non era possibile continuare le trattative. Abbiamo esposto al ministro imperiale i principali motivi, pei quali il suo progetto di Statuto era da noi riputato non idoneo per le provincie italiane, e conseguentemente inaccettabile. Gli abbiamo dimostrato in ogni miglior guisa, come esso non corrisponda certamente ai bisogni morali del tempo e del paese; come non possa valere a ripristinarvi la pace e la tranquillità; e come finalmente, malgrado le precedenti promesse, non sia da quello rispettata in alcun modo la nostra dignità nazionale.

E tanto più facilmente abbiam dovuto ritenere sciolta da parte nostra ogni negoziazione, che, interrogato il ministro sull'epoca e sul modo in cui le nuove condizioni politiche sarebbero attuate, ed accennata la necessità, pel caso in cui si stipulasse un trattato, di un intermedio regime provvisorio, durante il quale fossero accordate sufficienti garanzie, e presi gli opportuni provvedimenti a salvaguardia di ogni nostro diritto per gli averi e pelle persone, ed a tutela del debito pubblico e delle valorose nostre milizie, abbiam dovuto riconoscere che, nemmeno intorno alle condizioni di questo regime interinale si avrebbe potuto giungere ad un equo componimento. Il ministro ci dichiarò apertamente che la costituzione ed ogni ulteriore guarentigia che l'Austria fosse per accordare alle provincie italiane, non sarebbero attuate se non dopo il termine della guerra, e dopo assicurata la pace dell'Italia e dell'Europa, e che intanto sarebbe stato inevitabile di assoggettare Venezia, come ogni altra parte delle provincie ialiane, al governo militare.

Venezia 25 giugno 1849.

GIUSEPPE CALUCCI.
LODOVICO PASINI

TOSCANA. — *La* Riforma *ha un articolo critico sulla nuova legge di stampa che abbiamo già pubblicato. Eccone i passi più rimarchevoli:*

« Per la legge già esistente, ogni garanzia in faccia al governo stava nell'idoneità del gerente il quale approvato dalla pubblica autorità, si sottometteva a tutte le conseguenze giuridiche della sua responsabilità; oggi invece, quello che era un impegno personale diviene, mediante il deposito della cauzione, una garanzia reale, e nulla più. Ma avuto riguardo alle ristrettissime finanze della Toscana ed alla maggiore possibile elevazione delle multe da infliggersi in materia di stampa, l'ammontare della cauzione è troppo grande, ed il giornalismo toscano senza risorse, costretto a viver miserissima vita, e già gravato dal dazio di bollo ecc., troverà la morte aggiungendovisi l'obbligo del deposito. Anche l'assoluta equiparazione del giornalismo della capitale a quello delle provincie è cosa che non ci pare affatto conveniente ».

Dopo aver lamentuto la sostituzione de' magistrati ordinarii al giurì, continua:

« Noi non crediamo di essere caduti tanto in basso. Abbiam fatto, è vero, tristissima prova di noi, ma il governo attuale è forse troppo preoccupato delle cose che furono, e giudica troppo del futuro sull'esempio e sul timore dei tempi passati. Quelli mai più torneranno; il mondo dopo essersi febbrilmente agitato, ora cerca la quiete e vuol godere in pace le sue libertà che ad ogni costo vuol mantenere, ed è creder troppo poco nel senso comune degli uomini, il dubitare che il paese non abbia imparato nulla alla scuola di tanti tristissimi avvenimenti ».

« La legge termina con autorizzare in via transitoria e fintantochè durino le attuali condizioni del paese, delle misure economiche contro i giornali che mancassero ai riguardi imposti dalla specialità delle circostanze, senza l'esperimento dei mezzi giuridici ».

« Noi non neghiamo che nello stato eccezionale in cui può trovarsi un paese possano rendersi necessarii, o almeno giustificabili eccezionali partiti; ma certo ne duole di vedere compresa in una legge che è destinata a vita permanente, una disposizione transitoria e che uccide la legge stessa. Meglio valeva per nostro avviso il differire la legge permanente a circostanze migliori, quando cioè l'eccezionalità delle condizioni fosse cessata, e la nuova legge fosse potuta sorgere dalla matura discussione e dal senno delle assemblee.

— Lo Statuto *invece difende la nuova legge nei termini seguenti:*

In altri tempi, e prima dei fatti esperimenti, le nuove disposizioni sul diritto di stampa sarebbero state per noi argomento di acerba censura.

Ma chi guarda le piaghe tuttora fresche e sanguinose di una stampa immorale e licenziosa che tutto ha contaminato col suo alito impuro, chi rammenta l'azione dissolvente esercitata da una specie di giornalismo che tutto ha compromesso, chi pensa alla facilità colla quale la stampa non contenuta da freno alcuno trasmoda in licenza; chi osserva che ai danni morali che può fare la stampa mal si ripara colle sole misure repressive, se altre garanzie non sono date alla società; chi vede la stessa Francia repubblicana aver ricorso a garanzie anche più dure di quelle che oggi introduce fra noi il decreto governativo, non può esser tentato a muover lamenti, o a farsi sostenitore d'inflessibili astrazioni.

Pur troppo la mala prova ci ridusse a tale che dovremmo rinunziare a stabilire la libertà nel nostro paese se non consentiamo di temperarla in modo, che non si perda di nuovo tra le convulsioni dell'anarchia.

Meglio la severità della legge, che le intimidazioni quotidiane, che le violenze agli scrittori, che poca plebe prezzolata a manomettere le stamperie. Fu questa tra noi per cinque mesi la libertà di stampa che ci fu fatta godere.

Vi è però nel decreto una qualche disposizione che se necessaria, avrebbe potuto esser meglio redatta o meglio concepita, perchè via ne sparisse quella soverchia elasticità che veramente colpisce a prima vista. La moralità del governo mitigherà con savia interpretazione ciò che di troppo arbitrario apparirebbe nella disposizione.

Nella provvisoria abolizione dei giudici del fatto vediamo in vero abolito un gran principio di libertà, che avremmo invece voluto che si svolgesse gradatamente come mezzo di educazione pubblica, e mezzo di moralità. Ma mentre di ciò, e per le ragioni astratte, e per le pratiche applicazioni dovremo occuparci quando si tratterà se la disposizione provvisoria debba convertirsi in legge permanente, non possiamo d'altronde trattenerci dall'osservare, che la incipiente educazione politica, il difetto di coraggio civile che chiude perfino la bocca ai testimonii, la facilità a lasciarsi intimidire, hanno reso in Italia presso che illusoria la censura repressiva dei delitti di stampa abbandonata ai giudici del fatto.

L'indipendenza d'altronde che forma il pregio non contestato della magistratura toscana, ci è garanzia sufficiente dell'imparzialità colla quale eserciterà le nuove funzioni, che adesso provvisoriamente le affida il decreto governativo.

ROMA, 15 *luglio*.—La nomina dei nuovi ministri Lunati, Piacentini e Cavalieri ha in generale soddisfatto il pubblico. Il portafoglio dell'interno, dietro rifiuto di De Rossi, venne offerto al Galletti ex-presidente della costituente. Non avendo però egli creduto di poter accettare questa carica sebbene unita a quella di comandante dei carabinieri, gli venne intimato di lasciar Roma entro otto giorni.

- Da varii giorni si fanno circolare dei fogli di adesione al ritorno di Pio IX, ma questi però ad onta che vengano presentati agli impiegati con minaccia in caso di rifiuto della perdita dell'impiego, non sono però coperti che di pochissime firme.

— Si è voluto obbligare il municipio romano d'inviare una deputazione a Gaeta per richiamare il Papa; ma esso coerente ai suoi principii ha preferito dare la sua dimissione, accompagnandola del seguente indirizzo:

Signor Generale,

In mezzo alle molte svariate vicende di questa capitale, fu sempre cura singolare del municipio vegliare quanto più potesse all'ordine, mirare al pubblico bene.

Animati da questi sentimenti, nè potendosi per noi provvedere agli attuali disastri e riparare un triste avvenire, uopo è che a voi e all'onore della nazione francese affidiamo la causa di Roma, la sorte degli Stati romani.

Il vostro governo muovendo in favore del capo della cristianità, venerato pur sempre dai Romani, muoveva eziandio per impedire che ai popoli s'imponesse il giogo della forza e dell'arbitrio. Voi incaricato di tale missione vi annunziaste ugualmente sostenitore dell'ordine e delle nostre libertà. La mancanza forse di spiegazioni più precise diede luogo a fatti dispiacevoli. Non per questo la nazione francese non cambierà il suo proponimento

La crisi finanziera, l'orrore d'una reazione, il timore di nuove rivoluzioni, sono questi i mali che particolarmente ci interessano siano allontanati per sempre.

Ammesso il sempre pernicioso sistema dei Boni a corso forzoso era necessità aumentarne sempre l'emissione in mancanza di altre risorse. Le circostanze della circolazione accumularono nella capitale presso che l'intiera quantità di tali Boni. Un discredito, un deprezzamento, un annullamento, sarebbero esclusivamente la miseria di Roma.

Il colore dei partiti, i rancori privati possono nel cambiamento di governo condurre assai alla reazione, ne mancano già motivi a temerne. Voi vedete da ciò quanti mali potrebbero derivare.

Per quali influenze ed in quali circostanze sorgesse ed ingigantisse il malcontento nelle nostre popolazioni è a tutti ben noto, e perciò forse sarebbe scoppiata sanguinosa rivoluzione se la prima parola del pontefice Pio IX non avesse arrestato il torrente, ed è stata nell'animo di tutti la speranza di un lieto avvenire. Le istesse cagioni produrrebbero gli stessi effetti, e tanto più deplorabili quanto più compressi per anni colla forza.

Siffatte osservazioni, signor generale, non vi sono dirette da un partito, ma da una rappresentanza che vuol ordine, che vuole durevole e vera tranquillità. Voi le accetterete a preferenza dei consigli che potessero venirvi da persone di un partito estremo

La nazione francese non vorrà, come noi non vogliamo, il nostro paese esposto a nuovi e tremendi disordini. Quindi vi ripetiamo che all'ONORE della nazione francese, alla vostra leale cooperazione affidiamo di provvedere alla presente situazione di Roma e dello Stato e della sicurezza di un avvenire tranquillo, non per forza di compressione ma per saggezza e garanzia di bene ordinate e libere istituzioni.

Con questo atto la rappresentanza municipale compie il suo mandato, e dà termine all'esercizio delle sue funzioni

FRANCESCO STURBINETTI *senatore.*

(Seguono le firme dei conservatori).

ROMA, 15 *luglio.* — Fino dalle 9 di questa mattina, il corso e le principali strade di Roma sono generalmente parate alle finestre.

Le nostre truppe di fanteria han l'ordine di portare l'incerata sui giacò o cappelli puntati; la cavalleria è senza coccarda affatto sui *bonets.*

Si parla di una commissione governativa od una specie di *terzo potere*, e si dice composta dei principi Barberini, Orsini, cardinale Altieri ed altri che non rammento.

Ieri passò per il corso monsig. *De-Falloux*, con domestico appresso, e (mi si dice) che principiassero da piazza-Colonna tutti a fargli delle scappellate, e che alle Convertite si alzassero tutti, uscissero fuori, e tutti facessero dei grandi inchini, di modo che il monsignor fu costretto a lasciare il corso per non incomodare tanta gente.

Di Garibaldi si dice che vada verso Todi, e che di là tenti entrare nel confine toscano.

Mi si dice che a S. Calisto, ex-caserma dei buoni doganieri, si siano scavati 12 cadaveri di persone da loro fucilate in quel locale.

Oggi alle 4 avremo gran *Te Deum* nelle basiliche di s. Pietro, s. Giovanni e S. Maria maggiore. A s. Pietro ci sarà poi gran rivista: suonata generale di campane, ed un'ora prima a letto. (*Statuto*).

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI. - *Cronaca parlamentare.* — *Seduta del* 16 *luglio.* — *Il signor Sauteyra* ha la parola per fare delle interpellanze sopra nomine nell'ordine giudiziario, che non sarebbero state fatte nei limiti prescritti dalla costituzione e dalla legge elettorale. Secondo l'oratore, alcuni magistrati avrebbero data la loro dimissione per presentarsi alla deputazione, e non essendo poi stati nominati rappresentanti sarebbero stati rimessi nell'ordine giudiziario. Egli domanda al ministro perchè ha accettate delle dimissioni che non erano solide, e perchè, dopo tali dimissioni, non si sono immediatamente surrogati i dimissionarii.

Il signor Barrot spiega, che circa la prima domanda (quella della legalità) il signor Sauteyra ha fatto una falsa applicazione delle leggi citate. — Quanto alla seconda (quella della moralità) dichiara che dovunque trova uomini di morale severa e fermamente decisi a reprimere il disordine, gli nomina.

Egli è vero che dei magistrati hanno date veramente le loro dimissioni per correre la sorte d'essere eletti rappresentanti, e che secondo la voce pubblica sono stati rieletti nell'ordine giudiziario. Ma supporre che siavi un vergognoso mercato di cui si faccia complice il ministro — io vi dichiaro che tra i tre magistrati dimissionarii, ve n'ha uno cui non ho ancora potuto persuadere di accettare la sua rintegrazione (*rumori e grida dalla sinistra*).

Il ministro dichiara che non si rende conto nè delle grandi difficoltà che il potere è obbligato a superare, nè della necessità che v'ha per lui di circondarsi di tutti gli uomini d'importanza che possono concorrere a dare forza al governo.

« È un'orazione funebre! gridasi dalla sinistra. »

Il signor Sauteyra non istà a discutere sul merito dei magistrati in questione. Ma, secondo lui, avrebbero dovuto essere surrogati immediatamente, ed invece si aspettò che la speranza d'essere eletti fosse spenta per ritornarli nei loro posti. Potrebbero avvenire per tal modo dei vergognosi mercati, e non dev'essere così, ciò è un abuso. — Egli ha voluto farlo notare.

L'Assemblea passa all'ordine del giorno.

Il presidente annunzia la deposizione di alcune proposte, fra l'altre quella per la prorogazione dell'esposizione dell'industria e quella della diminuzione della detenzione preventiva, ed annuncia pure delle nuove domande di autorizzazione a procedere contro tre rappresentanti, i signori Commissaire, Cantagrel e Kœnig.

Una voce. Egli è per inaugurare la sala?

Viene ordinato il rinvio agli ufficii.

L'ordine del giorno richiama la domanda di amnistia.

Il signor Charras sale in ringhiera e dichiara di ritirare questa proposizione.

La seduta è levata.

PARIGI, 15 *luglio.* — Parecchi dei giornali d'oggi sono occupati nelle elezioni. Quelli dell'opposizione tentano di spiegare la disfatta della parte ultra-democratica colle restrizioni imposte dallo stato d'assedio sulla libertà degli elettori. Non è mestieri dare estratti su questo soggetto ed altri di lieve interesse. Non dobbiamo tuttavia tacere una voce che corse negli ultimi giorni, e che sembra aver destato l'attenzione dei giornalisti francesi, perchè vi si fece allusione nei giornali di Londra. Questa voce è che una parte considerabile dei membri formanti la maggioranza dell'Assemblea legislativa, argomentando che la nuova Camera non sia legata dagli atti del corpo costituente

che essi suppongono essere stati in qualche modo l'opera della pressione, e desiderando di accertare l'opinione reale del popolo in grande, quanto alla forma di governo più atta a procacciare la felicità del popolo, intende di proporre, che invece di aspettare tre anni, termine fissato dall' Assemblea costituente per riveder la costituzione, si faccia un appello diretto alla nazione. (*Galignani*).

- Lione, 17 *luglio*. — *Le elezioni del di 8 luglio.*

E sarà pure abbastanza notevole il dettaglio delle elezioni dell'8 luglio, il cui risultato pare ora assicurato sopra i 35 posti vacanti, 23 erano stati dati in maggio a repubblicani amici dell' ordine. Il carattere delle 23 rielezioni sembra fin d'ora quasi certo che resti esattamente ciò che era in maggio. Queste rielezioni ritorneranno tutte alla repubblica moderata. Ma ecco ciò ch'è più curioso e più istruttivo; sulle 35 elezioni da farsi, 12 avevano appartenuto in maggio all' opposizione socialista. In alcuni dipartimenti le scelte avevano avuto luogo a grandissime maggioranze e la lista intera dei socialisti aveva trionfato. Ebbene! ora in quegli stessi dipartimenti si operò una salutare reazione.

Noi abbiamo veduto, nell'Haute Vienne, il signor Michele de Bourges surrogato dal signor Tixier; nella Drôme, l'autore del bilancio della repubblica rossa, il signor Mathieu, surrogato da un antico costituente, il signor Morin; in Saône e Loire il nome del signor di Lamartine sostituito al nome del signor Ledru-Rollin.

In altri dipartimenti in cui le due opinioni rivali eransi inegualmente divise le deputazioni, la bilancia pende dalla parte della repubblica moderata.

Così la Nièvre, che a gran pena aveva nominato l'illustre presidente dell'Assemblea signor Dupin, nomina ad una maggioranza abbastanza forte il signor Manuel in luogo di Felice Pyat. A Loir-et-Cher, il signor Clan scaccia il signor Germanno Sarrut.

Nell'Ardèche, il signor Roveure, mette in rotta i socialisti che in maggio avevano attaccati i loro voti al nome del signor Pietro Bonaparte. Aggiungiamo a questa statistica ancora incompleta le elezioni della Senna, dove tre capi dell'opposizione estrema, i signori Ledru-Rollin, Felice Pyat e Bac hanno fatto piazza a tre candidati moderati, ed avremo il conto approssimativo delle perdite che l'opinione socialista ha toccate e del vuoto che si è fatto nelle file della sua armata.

A Lione soltanto l'opposizione ha potuto far passare un candidato. Ma su questo punto vi è a fare una chiosa. Il signor Giulio Favre non è socialista. Così la città che fu considerata fin qui come il focolare delle dottrine disorganizzatrici, ha dovuto essa stessa rinunziare a farsi rappresentare da un apostolo della malefica utopia del socialismo. A Limoges, non fu un socialista, fu il signor Dupont de Bussac che fu battuto dagli elettori. A Montpellier si produsse lo stesso fenomeno; per candidato sfortunato l'opposizione ha preso il pochissimo socialista signor Flocon.

Ecco quanto può augurar bene: la società è decisamente risoluta a difendersi.

ALEMAGNA. — *La* Gazzetta di Colonia *dà le seguenti condizioni dell'armistizio tra la Danimarca e la Germania.*

Il governo di Holstein è conservato. Il governo dello Schleswig sarà composto di 3 membri. Inghilterra, Prussia e Danimarca nomineranno ciascuna un membro. I Danesi riterranno Alson e Arol. Le parti del Jutland e Schleswig non riceveranno guarnigione. Lo stesso giornale dice che i preliminari di pace conterranno i seguenti punti: 1. L'Holstein e il Lauenburg conserveranno la loro condizione presente e avranno una costituzione; 2. Lo Schleswig avrà una costituzione e sarà riconosciuta la sua indipendenza amministrativa e legislativa. Sarà mantenuta l'unione personale e politica tra lo Schleswig e la Danimarca; la quistione della successione verrà trattata poscia, e chiedendo la Danimarca che l'Inghilterra interponga la sua mediazione e vi cooperino le altre potenze europee

---

VARIETA'.

Della sanità del popolo.

Farebbe sicuramente opera di buon cittadino chi proponesse alla pubblica considerazione i mezzi pratici creduti più facili a migliorare direttamente la sorte materiale e morale del popolo, anzichè lusingarlo continuamente con tante ciancie sonore e con tante povere scritture politiche, che egli non gusta o non intende, o che, per non dir peggio, gli stordiscono il capo e gli fanno gettare molto di quel tempo prezioso, che per tutti, ma specialmente per la classe povera è l'elemento primo della vita. Mossi da sì lodevole intendimento vediamo appunto sorgere da qualche tempo alcuni veri filantropi eccitare i governi, e le amministrazioni comunali a studiare i mezzi di giungere a qualche pratico risultamento in questo genere, come sta appunto meditando, tra gli altri, il municipio torinese, il quale accolse volonteroso la proposizione del consigliere Capello diretta al miglioramento della classe operaia, da cui egli stesso è sorto così nobilmente. Tendono pure a questo scopo alcune società moderne, come si è ad esempio quella di patronato pei giovani liberati dal carcere penitenziario, che il Piemonte deve al benemerito conte I. Petitti. Sono anche molte e variate le operette venute in luce da pochi mesi per cura di società e di benevoli personaggi, lavori tutti diretti ad illuminare rettamente il popolo ed a migliorarlo sotto il triplice aspetto fisico, morale ed intellettuale. * La sola opera del signor Thiers *sulla proprietà*, ristampata più volte in un immenso numero di esemplari e tradotta nelle principali lingue, fece il giro del globo in pochi mesi. Ma tra tutte le società europee che lavorano da breve tempo efficacemente al pronto miglioramento del vero popolo, vuolsi particolarmente encomiare l'accademia francese delle scienze morali e politiche. Questa benemerita società va pubblicando frequentemente da pochi mesi preziose operette di una incontestabile utilità, che divulga al tenuissimo prezzo di quaranta centesimi per cadun volumetto. I più distinti dotti della Francia concorrono alla formazione di questa nuova utilissima biblioteca popolare. Basti citare tra gli autori i nomi dei signori V. Cousin, Troplong, H. Passy, C. Dupin, Thiers, Mignet, B. Sainte-Hilaire, Villermé, Portalis, Blanqui, Dunuron e simili nomi notissimi ad ogni colta persona. Tutti coloro che per dovere o per ischietto amor di popolo si occupano del bene possibile della società, dovrebbero aver sott'occhio e studiare e divulgare le belle idee pratiche racchiuse in questo tesoro bibliografico. Per me, se un prepotente amor patrio non mi fa velo, avendo letto con mia particolare istruzione alcuni di questi piccoli volumetti, oso lusingarmi di fare cosa grata ai miei benevoli compaesani col tentare di compendiare per forma di appendice alcuni di questi utili trattatelli, incominciando per saggio da quello testè pubblicato dal signor Lélut sulla sanità del popolo. Il caldo della presente stagione, che genera molti incomodi sanitarii, e la paura del cholera, non ancora totalmente dissipata, giustificano almeno in parte la preferenza da me data a questo librettino. E per verità la salute dovendosi quasi considerare come il recipiente degli altri beni, non se ne parla forse mai di troppo, e sarebbe a desiderarsi che in tutte le città di provincia, non che nella capitale, venisse istituito un *consiglio permanente d'igiene pubblica e salubrità* ad imitazione di quanto pratticasi in altri paesi più civili. Tale è poi l'influenza della sanità sulle nostre azioni, che un popolo sano è di gran lunga più morale ed attivo, il che viene pure adombrato dal noto proverbio: *Mens sana in corpore sano.* I Torinesi poi leggono scritto su d'un' antica lapida posta in alto nella loro cattedrale: *Sit tibi cara salus; caetera crede nihil!*

Dite anche voi, o gentili lettori, se in vece di consumar tanto tempo nelle irritanti conversazioni politiche, non monta la pena di impiegarne almeno una piccola parte a studiare e discutere alcuni dei miglioramenti morali e materiali del popolo per cui resta ancora tanto a fare?

Incominciando dunque dalla salute del corpo, e a darvi un'idea meno imperfetta dell' opera del signor Lélut, tenterò compendiarvi il solo breve capitolo in cui l'autore discorre di ciò che il popolo può fare egli stesso per la propria sanità. Ma prima non istanchiamoci di ripetere, che conviene educare il popolo, ma non già con semplici libretti o *manuali*, che in generale non sono letti che da coloro i quali non ne abbisognano. A proporzione che il popolo verrà istrutto, e specialmente colla educazione del cuore, da preferirsi di gran lunga a tutte le cognizioni, imparerà egli stesso a svincolarsi dai pregiudizi pericolosi, dalle abitudini e dai piaceri funesti alla sua salute. E questo un maraviglioso risultato della solidarietà delle nostre due nature, per cui il bene ed il male dell'una non può stare senza quello dell'altra, e la sanità del corpo e dell' anima si danno la mano amicalmente, e si guarentiscono a vicenda l'una l'altra secondo il suddetto assioma latino, in cui vi ha forse più di filosofia che di medicina. Una prova che il popolo con una maggior dose di istruzione e di educazione migliorerebbe di molto la sua sanità, risulta da quanto potrebbe far per se stesso, ove alcune nozioni più esatte, una miglior volontà, ed un po'meno di resistenza ai buoni consigli gli servissero di norma su questo punto.

Le condizioni conservatrici della sanità e preservatrici dalle malattie sono per tutti, pel contadino come pel cittadino, *la nettezza e la temperanza*, alle quali si possono facilmente richiamare tutte le altre, ed a cui tutti indistintamente poveri e ricchi possono agevolmente soddisfare. L' asserire che le abitudini ed i bisogni della vita del povero operaio rendano difficile o quasi impossibile la nettezza, è una esagerazione, perchè in qualunque situazione non vi ha cosa più agevole e meno costosa della pulitezza. Leggete difatto come a questo riguardo esprimesi il nostro autore: « La propreté; mais c'est l'eau qui coule; cette eau qu'avec une « si admirable abondance, j'allais dire une si admirable charité, la Providence a épanchée sur toute la « face de la terre, en fontaines, en rivières, en mers. « Elle est bien coupable la créature humaine qui, se « refusant à cette invitation de la Providence, dédaignant ce premier de tous ses bienfaits, croupit dans « la fange, comme une brute immonde, quand certains animaux eux-mêmes, par l'emploi qu'ils savent « faire de l'eau, lui donnent l'exemple de la propreté. « Hé quoi! quelques gouttes, quelques seaux d'eau, « employés durant quelques secondes, suffisent à la « netteté du corps, des vêtements, des abitations; cette netteté suffit elle-même à prévenir une foule de maladies, de maladies les plus graves, ces effroyables « affections de la peau, par exemple, qui, pendant tant « de siècles, ont été à la fois la honte et le fléau de l'humanité; et il y a des individus, des familles, des « communes, des provinces, des nations entières qui « continuent à pourrir dans la malpropreté. On ne dira jamais assez au peuple soit des villes, soit des campagnes, ce qu'il y a de facile, de salubre, et, en « quelque sorte, de sacré dans la propreté. Elle est « le premier signe qui distingue l'homme de la brute, « la première condition de la santé, de cette santé où « l'âme est aussi interessée que le corps. Il n'y a pas « de corps si laid que la propreté n'embellisse, pas de « vêtement si humble qu'elle ne relève, pas d'habitation si pauvre, si étroite, si malsaine, qu'elle ne « puisse enrichir, agrandir, assainir, rendre habitable « et agréable. »

Ora che cosa richiedesi per conservare netti il corpo, gli abiti e la casa? Una cosa sola: *basta volerlo.* Il signor Lélut paragona alcuni villaggi francesi e svizzeri, lodando moltissimo la nettezza squisita di questi ultimi e dolendogli l'anima di dover biasimare il sudiciume dei primi. Caro lettore, se la brevità di quest'appendice me lo concedesse, io potrei farti stordire davvero col delinearti appena a gran tratti il quadro d'un villaggio del Delta e quello d'un villaggio olandese. Basti accennare che il naso ti avverte della vicinanza del villaggio egizio, e ti senti sconvolgere lo stomaco nello attraversarlo, mentre la è una soavissima voluttà ottica aggirarsi pei graziosi villaggi e per le belle città della nettissima e stupenda Olanda. E poi tu sai che la pestilenza sta di casa nel sudicio Egitto, i cui abitanti semiciechi, poveri e sparuti ti attristano, mentre ti rallegra l'anima la fiorente salute che irradia dalle fresche faccie de'lieti abitatori dei Paesi Bassi.

A mettere in pratica l'altro dovere di sanità, la temperanza che alcuni illustri filosofi cristiani collocano tra le *virtù corporali*, non si tratta che di sapere e di volere. Il cibo, la bevanda, il piacere e lo stesso lavoro, tutto deve essere governato da questa virtù che può esercitarsi facilmente dal più povero e dal più umile. L'intemperanza è ben sovente la compagna d'un'estrema povertà. Tra gli eccessi che deve prevenire la temperanza ve ne ha uno scusabile, e talvolta, anche meritorio, l'eccesso del lavoro. E benchè questa specie di intemperanza sia talvolta provocata da varii bisogni reali, il lavoro, meno alcune eccezioni, vuole essere ristretto nei limiti che gli impongono le forze dell'uomo. Al di là di questi limiti il lavoro dissipa in pochi anni il capitale dell'intiera vita. Ma ciò che logora le forze dell'uomo a mille doppi è la vera intemperanza che la medicina e la religione condannano tra i peccati mortali. Ah! se il popolo potesse mai vedere per un istante cogli occhi del medico le orribili miserie e le malattie funeste a cui strascina l'intemperanza del vitto, della bevanda e dei piaceri!.... Egli proverebbe sicuramente compassione del suo corpo e dell'anima sua, e fatto savio e moderato nel vitto, ne' piaceri e nel lavoro, sentirebbe addoppiarsi le forze e la sua sanità fortificarsi contro le dure fatiche delle varie professioni.

Popolo mio diletto, ciò che non puoi vedere coi tuoi proprii occhi e conoscere coi tuoi studii, credilo alla testimonianza di chi ha veduto e potuto vedere, e ne ascolta i consigli.

Vi ha ancora un'altra virtù sorella della temperanza, e la cui pratica, benchè indirettamente, riesce così utile alla conservazione della sanità. Questa si è l'*economia.* Forse nella via che abitate, e nella stessa casa attigua alla vostra voi avete qualche esempio dei gran vantaggi di un ben inteso risparmio. La famiglia che vi abita spende meno di voi pel proprio alimento, pei suoi abiti, pei suoi piaceri, e frattanto il suo vitto è migliore del vostro; essa veste meglio di voi, ed i suoi abiti più netti nella state sono anche più caldi nel verno. La casa è meglio governata, le camere sono più nette, più calde nel verno e più belle delle vostre, ed i piaceri che questa famiglia gode sono più frequenti e variati, e soprattutto più puri. E così i membri di questa famiglia sono più sani e robusti, e vivranno più lungamente di voi. Voi credete che il vostro vicino aduni danaro e roba?.... Egli fa meglio di ciò, giacchè accumula un prezioso tesoro di salute, e si assicura i mezzi di non dover ricorrere al medico. Animo dunque, seguite l'esempio di queste buone famiglie, e praticate quanto esse fanno, se non volete tener conto delle mie parole

Ho ancora un consiglio a darvi, e poi ho finito. Se la nettezza, la temperanza ed un ragionevole risparmio non valgono a guarentirvi da ogni malattia, badate, voi soprattutto che abitate la campagna, a non confidare subito il vostro ammalato al primo che vi si presenta. Esiste un'igiene popolare, ma non abbiamo forse ancora una medicina popolare. La medicina è la più complessa di tutte le scienze e la più difficile di tutte le arti. Per l'esercizio della medicina non bastano la scienza e l'esperienza unite, ma l'onestà la più scrupolosa deve presiedere a tutti gli atti di questo sacerdozio della sanità. Lungi adunque dal letto del dolore quei meschini empirici, vuoti di dottrina e di vera esperienza, e sovente senza probità, flagello delle nostre campagne, che i poveri contadini si ostinano a voler consultare. È meglio di gran lunga inviare in cerca di un buon medico, degno di questo nome, benchè lontano, notando che le distanze si abbreviano quasi tutti i giorni. Il povero ammalato abbandoni intanto il lavoro, al cui eccesso deve sovente attribuirsi la cagion del male; si cerchi nel letto un riposo indispensabile, si prepari alla visita del medico colla dieta, e col bere qualche leggiera bevanda, un po' d'acqua ad esempio in cui si saranno fatti bollire pochi grani d'orzo e simili. Più d'una volta con questo facile e semplice regime indicato dalla stessa natura, il medico troverà l'ammalato già guarito. Così praticando i buoni e laboriosi abitanti del contado terranno lontani i pericoli di malattie, che mal conosciute vengono trattate a rovescio, e così schiveranno quelle infermità incurabili che rendono impossibile il lavoro a persone che non possono vivere senza di lui mezzo, e senza le quali la società stessa non potrebbe sussistere lungamente.

Torino, 1849 il di 14 luglio.

G. F. Baruffi.

* Il signor Pomba, cui il commercio librario italiano va debitore di tanti benefizii, sta pubblicando anch'esso in Torino una piccola biblioteca destinata all'istruzione ed all'educazione diretta del popolo.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ELEZIONI

Perosa. Medico Trombotto.

Roma. — La Commissione municipale istituita da Oudinot pubblicò il seguente manifesto:

Romani!

Chiamati dal generale comandante in capo dell'armata francese ad assumere la cura e l'amministrazione del vostro comune, noi abbiamo creduto dovere anteporre l'interesse urgente della cosa pubblica ad ogni personale riguardo. Noi accettammo di provvedere temporaneamente ai comunali interessi per quanto era in noi, non si risparmierà alcuno studio e fatica per soddisfare i presenti vostri bisogni, ed apparecchiare a coloro che a noi dovranno succedere, una via più spedita di migliorare le vostre sorti. Ma per raggiungere in sì difficili circostanze quest'unico scopo dei nostri desiderii fa d'uopo il concorso operoso di tutti i buoni, la cooperazione sincera di tutte le classi della società. Noi abbiam fede che non sarà per mancare.

Il ristabilimento dell'ordine e dell'autorità temporale del Sommo Pontefice negli Stati romani ha vivamente commosso tutto il mondo cattolico. Roma non può essere indifferente ad un avvenimento al quale è chiamata dai sentimenti di gratitudine e di ragione, e dalla rimembranza funesta di quel passato che non può riandarsi senza dolore.

Voi saprete corrispondere all'invito dell'autorità che ci regge, e dimostrare col fatto la vostra riconoscenza a quella nazione generosa, che offrendosi amica vi rassicura in quest'oggi che non sarà delusa la vostra fiducia.

Dal Campidoglio, li 15 luglio 1849.

P. Principe Odescalchi *Presidente*
(*Seguono le altre firme*)

— La scorsa notte è stata mandata via da Roma gran gente sospetta. (*Avvenire*)

Roma, 16 *luglio*. — Ieri sulle due grandi antenne del forte S. Angelo e sulla gran torre del Campidoglio furono innalzati gli stemmi del Pontefice e R. C. A. al rimbombo di cento colpi di cannone. La bandiera francese sventolava sulla porta d'ingresso alla Mole Adriana. Sulla piazza del Vaticano e per le sue adiacenze stavano schierati dodici mila tra francesi e romani.

Un solenne *Te Deum* fu cantato in S. Pietro. Vi assistevano i cardinali Bianchi, Tosti, Castracane ed il generale Oudinot con il suo stato maggiore. Il cardinale Castracane benedisse il popolo con l'Augustissimo Sacramento. (*Monit. Tosc.*)

— De Corcelles parte per Gaeta per trattare colà, fra le altre cose, del riconoscimento della carta monetata. Alcuni dei principali negozi son chiusi per non essere obbligati a vendere, e ricevere il pagamento in carta, poichè si teme che da un giorno all'altro possa questa esser messa fuori di corso.

Lunati si è dimesso, non sappiamo chi gli succederà. Si crede che dimani arriverà la commissione governativa con Bernetti presidente.

— Di Garibaldi le notizie che si hanno stamane sono tutte in contraddizione.

Livorno, 17 *luglio*. (*Carteggio dello* Statuto). — Lettere di Napoli venute ieri col vapore postale ci dicono che si istruisce severamente un processo per l'insurrezione del 15 maggio 1848, e che 7 deputati sono stati arrestati in questi ultimi giorni. Si sparge, non sappiamo con quanta verità, che lo scopo principale dei congiurati fosse quello di uccidere il re.

Vuolsi che dei detenuti politici nel lazzeretto per i fatti dell'anarchia livornese, quarantacinque sieno stati messi in libertà per mancanza di prove. Pare che l'esempio del D. Antonio Mangini sarà imitato da altri suoi compagni di esiglio.

Parigi, 17 *luglio*. — Gli uffizii dell'Assemblea si sono occupati oggi in nominare i commissarii incaricati di esaminare le autorizzazioni di procedere contro i signori Commissaire, Cantagrel, Koenig; non v'ebbe discussione e tutti i commissarii sono favorevoli al processo. Gli uffizii si sono altresì occupati in nominare i trenta commissarii che debbono esaminare il bilancio del 1850. L'Assemblea discute in questo momento sul servizio delle contribuzioni dirette e dei servizii dipartimentale e comunale. Molti membri trattarono la quistione della nostra condizione finanziaria. Il signor Panat censurò agramente il sistema seguito finora e fece un tristo quadro delle nostre finanze. Più membri opinarono pel ristabilimento delle imposte soppresse dall'Assemblea costituente. La discussione deve continuare domani.

Borsa di Parigi, 17 *luglio*. — Fino alle 2 1|2 i fondi pubblici furono pesanti, principalmente il 3 0|0, ma senz'affari. Mezz'ora prima della chiusura, domande assai vive fecero alzare alquanto il 5. Si sparse voce che il Papa fosse entrato in Roma. Si disse pure che l'accatto, di cui parlasi sulla piazza da qualche tempo, verrebbe fatto per soscrizioni, come l'accatto della città di Parigi. Queste voci non facciamo che citarle, senza prestarvi gran fede. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0|0 si chiude senza cangiamento a 87, 60 e il 3 0|0 a 53, 50 in diminuzione di 10 cc.

Schleswig-Holstein. — Amburgo, 12 *luglio*. Le truppe dell'impero sono di nuovo dinanzi a Fridericia.

Schleswig, 12 *luglio*. — L'armistizio della Danimarca colla Prussia contiene, a dispetto dell'Alemagna che durante l'intervallo lo Schleswig sarà separato dalla Germania. Si noti che l'armistizio contiene preliminari di pace.

Küppenheim, 12 *luglio*. — L' assedio e la difesa di Rastadt continua di nuovo ostinatamente. Si era conceduta da ambe le parti una tregua di ventiquattro ore per seppellire i morti dell' ultima sortita, quindi l'assedio si ripigliò con nuovo vigore.

— Gli ultimi avanzi degl' insorti badesi hanno toccata la Svizzera; le truppe dell'impero hanno occupato Costanza. Rastadt resiste ancora. (*Débats*).

Vienna, 13 *luglio*. — Da Presburgo 12 luglio ci scrivono che ieri alle 3 fu condotto qui sotto buona scorta Dionigi Pazmandy già presidente dell'Assemblea nazionale ungarica. In questo punto mi si reca l'annunzio da sicura fonte, che un corriere è giunto al ministro della guerra portante la notizia che Pesth e Ofen sono state occupate dal corpo del feld-maresciallo luogotenente Ramberg. Solo da Siebenburgen non abbiamo notizie. Secondo uno scritto pervenuto dal quartier generale russo il principe Paskewitsch deve essere entrato in Erlau l'8.

Nagy Igmand, 12 *luglio sera*. — Alcuni disertori ci portano la notizia che Görgey si sia dimesso dalla sua carica di ministro della guerra, e che Mézaros gli è succeduto. (Il rumore dunque sparso ieri della morte di Görgey è falso). Il cholera continua ad imperversare nelle due armate, nell'austriaca però più che nella ungherese. Nello spedale di Babolno morirono in un solo giorno più di 60 uomini.

— Quartier generale di Nagy Igmand. La notizia che Pesth e Ofen sono caduti in mano degli austro-russi si conferma. Il servizio delle poste è già ristabilito tra Vienna e Pesth. Stuhlweissenburg è occupato dagli austriaci. Si dice che una parte dell'armata ungherese del Danubio sia partita da Comorn per Gran.

— Scrivesi da Varsavia in data dell'11 luglio.

Tutto il reame di Polonia è dichiarato in istato di assedio, in seguito di che la frontiera è stata ermeticamente chiusa. Questa rigorosa misura non fu punto cagionata da turbolenze interne. (*Gazzetta di Breslau*).

Errata-Corrige. — *Ieri nella lettera in data di Zurigo 13 luglio, facc. 2, col, 3, leggevasi* « Confesso di aver avuto qualche fede nei consiglieri del re di Prussia, in *Radetzky* in Vinke, ecc.; leggasi in luogo di Radetzky — Radowitz ».

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40
»	[illegible]	[illegible]
»	3 mesi	» 12
	1 mese	[illegible]
Provincie	1 anno	» 44
»	6 mesi	[illegible]
»	3 mesi	» 13
	1 mese	[illegible]

Roma ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso: *A. Beuf*, libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
[illegible]
PARMA » Grazioli, id
[illegible] » C. [illegible], id.
ROMA » P. Merle, id
» Calcabrachi impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Margheri libr.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio

Anno II. — **Torino, Lunedì 23 Luglio 1849.** — **N.° 485.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Luglio, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

22 Luglio

Mettiamo sotto gli occhi de'nostri lettori un articolo del *Débats*, che presenta la situazione attuale del Piemonte sotto il suo vero aspetto, tanto riguardo alla quistione austriaca, quanto in riguardo all'influenza che le nostre istituzioni son destinate ad esercitare sul rimanente della Penisola, secondo che arriveremo a conservarle o metterne in dubbio la durata. Ignoriamo se questo articolo esprima un sentimento deciso del partito conservatore di cui il *Débats* è organo in Francia, o sia la semplice espansione di un pensiero individuale; ma in ogni caso, è sempre con piacere che dobbiamo vedervi finalmente risorgere i principii di quella politica larga ed illuminata che intorno agli affari italiani s'era interamente ecclissata ne'giornali conservatori francesi.

Finora le intenzioni liberali che la Francia vorrebbe far prevalere a Roma, invece di trovar opposizione e ripugnanze quali erano da aspettarsi da un certo qual partito sembravano anzi aver ottenuta un'adesione, ed un concorso che siamo avventurati di poter constatare. Lo spirito di libertà esclude l'idea del monopolio, e se è vero, come ci si dà per certo, che il governo austriaco secondi il governo francese ne'suoi sforzi onde mantenere il sovrano degli Stati romani nella via delle riforme, noi non possiamo che congratularcene, mentre è in quest'accordo che vediamo una nuova guarentigia per la pacificazione d'Italia. Ma è altresì un motivo di più per desiderare che lo spirito di moderazione e di conciliazione che l'Austria mostra a Roma e a Gaeta, lo mostri egualmente nel resto d'Italia.

I negoziati del Piemonte tenuti in sospeso dopo i disastri che hanno posto fine alla guerra toccano oramai ad una crisi che verrà disciolta colla prossima riunione del Parlamento nazionale; e se prima di questo istante, cioè prima del primo agosto, non si troveranno definitivamente condotti a termine, è a credere che tanto l'indipendenza esterna quanto la pace interna del solo Stato costituzionale d'Italia potranno forse essere gravemente compromessi.

È una quistione che interessa la Francia, come potenza limitrofa, e come potenza costituzionale. C'importa molto di non vedere alle nostre frontiere uno Stato liberale di meno, ed una dipendenza dall'Austria di più.

Due o tre principali difficoltà pongono ritardo al definitivo assestamento delle relazioni del Piemonte coll'Austria. Per ciò che riguarda al limite territoriale non v'ha luogo a contestazione. Il Piemonte è costretto a subire le conseguenze della sua mala fortuna. La quistione dell'indennità pecuniaria fu ed è ancora più difficile a risolversi. Sulle prime l'Austria aveva chiesti 200 milioni. Era questo un così evidente abuso della vittoria che finì per ridurre la sua domanda a 75, cioè a 5 milioni al di là di quello che aveva offerti il Piemonte. Ma in ultimo all'accettazione provvisoria della cifra di 70 milioni il governo austriaco aggiunse una novella condizione. Ha proposto che fosse riservato il pagamento di ulteriori indennità che sarebbero state successivamente regolate da inchieste.

Il governo piemontese ha rifiutato, e con ragione, di assumere obblighi dei quali non era possibile misurar l'estensione, e di dare una specie di *bianco-segno* per quelle scadenze delle quali gli era pure impossibile calcolare la cifra.

Vi ha ancora per parte dell'Austria un'altra difficoltà. L'Austria vuole nel trattato a conchiudersi col Piemonte, comprendere i ducati di Parma e Modena, e stipulare essa stessa a nome di questi due ducati. Il Piemonte vuol contestarle questo diritto, e domanda la facoltà di trattare separatamente e direttamente con Parma e Modena come Stati indipendenti. Noi crediamo con tutto ciò che su questo punto il Piemonte non potrà far altro che rinunciare alla sua protesta. Certamente è a dolersi che l'Austria assuma così sui due ducati una specie di sovranità, ma non vediamo come si possa impedire che i duchi di Parma e Modena dieno al governo austriaco procura e diritto di stipulare per essi.

Noi aggiungeremo che il Piemonte porge all'Austria delle armi contro se stesso e contro i suoi proprii richiami, volendo alla sua volta stipulare nel trattato delle guarentigie per le istituzioni costituzionali della Lombardia.

La buona volontà che questo Stato dimostra per proteggere gli interessi de'suoi antichi alleati, gli ha fatto certamente onore; ma nello stato attuale delle cose, l'Austria è sventuratamente autorizzata a rispondergli, che la Lombardia è uno Stato austriaco, e che non tocca a lui ad imporre condizioni per essa.

Noi crediamo del resto che queste ultime difficoltà saranno facilmente risolte, e che il trattato definitivo sarà prontamente conchiuso, se il governo austriaco si mostrerà ragionevole sulla quistione delle indennità.

Per quello che è a temersi è che l'Austria non voglia all'incontro profittare degli imbarazzi e dei pericoli che minacciano l'amministrazione attuale del Piemonte. Si sa che il nuovo Re alla sua venuta al trono ha disciolto il Parlamento che aveva trascinato suo padre alla guerra fatale terminata a Novara, ne convocò un nuovo pel 30 luglio. Le elezioni si fanno ora; e noi non ne conosciamo il risultato. Ma il ministero si trova collocato fra questi due pericoli. Se il Parlamento si aduna prima che il trattato sia conchiuso, le difficoltà raddoppieranno; se da un'altra parte il trattato è conchiuso a condizioni troppo onerose, il ministero potrà soccombere innanzi ai primi voti della Camera. Ora il ministero attuale diretto da uno degli uomini i più illuminati d'Italia, il sig. d'Azeglio, è l'ultimo scampo del partito liberale e costituzionale, e la sua ultima salvaguardia ad una volta contro la reazione e la rivoluzione, e contro un movimento retrogrado che tornasse il Piemonte all'assolutismo, non meno che contro un movimento avanzato che lo precipitasse alla demagogia.

Egli è forse ciò che desidera l'Austria, perchè essa sa che la corrente delle idee, principalmente delle idee popolari, non è attualmente volta a nuove rivoluzionarie esplosioni, e che il disordine non farebbe che condurre a reazioni più violente ancora. Quindi è che essa dice in questo momento al ministero di Torino «Stringete un'alleanza con noi, collegate i vostri interessi coi nostri, mettetevi sotto la nostra protezione, e transigeremo su tutte le difficoltà».

Ma ciò non è quanto debba desiderare la Francia. Essa non potrebbe vedere senza una giusta inquietudine la potenza meglio organizzata d'Italia, e in pari tempo quella che più le è vicina, cadere sotto l'influenza diretta ed esclusiva dell'Austria.

Inoltre, i governi che come la Francia e l'Inghilterra hanno a cuore di veder svilupparsi in Europa e soprattutto in Italia le istituzioni liberali e regolari, non potrebbero vedere che con sommo rincrescimento la caduta del sistema costituzionale nel Piemonte.

Il Piemonte era entrato nella via costituzionale prima della rivoluzione di Febbraio. I rovesci politici ne lo hanno violentemente distolto; ma oggi che cerca di riprendere il suo cammino interrotto, vi sarebbe di che dolersene profondamente a vederlo di nuovo arrestarsi. Alla sua causa è collegata quella del liberalismo di tutta Italia. La missione del Piemonte è di ordinare un governo che possa servir di esempio, e per così dire di tipo agli Stati del resto della Penisola, e che provi agli amici della libertà che vi ha qualche cosa fra l'assolutismo e la demagogia. I governi che non vogliono nè dell'uno nè dell'altro di tali eccessi, non devono dimenticarlo: e noi siamo certi che gli affari d'Italia settentrionale in questo momento attraggono la loro attenzione altrettanto che quelli dell'Italia meridionale.

Troviamo nel *Pays* l'articolo seguente, di cui vorremmo poter garentire il contenuto. Noi non sappiamo comprendere perchè mai nella quistione romana si trovino tante difficoltà, quando la più semplice ed equa soluzione consiste nel rimettere in pieno vigore lo Statuto che Pio IX ha concesso, ed al quale non possono in conto alcuno attribuirsi le escursioni demagogiche del partito mazziniano. Del resto, sia pure accordato un ultimo sfogo alla smania di *costituire* che la diplomazia manifesta sempre in simili casi; ma non si offra al mondo lo scandalo di un pontefice che manchi alla sua parola, nè di una Francia che crudelmente deluda le speranze del partito costituzionale in Italia, che si è con piena fiducia abbandonato alle sue esplicite e ripetute dichiarazioni.

AFFARI DI ROMA.

Lettere ricevute da Gaeta, ove in questo momento si trovano riuniti i rappresentanti di tutte le potenze, annunziano che l'affare della restaurazione papale prende un aspetto sempre più favorevole. Una delle potenze che voleva imporre a questa ristorazione condizioni non accettevoli fino allora, l'Inghilterra (l'incaricato d'affari inglese chiedeva a Napoli nuove condizioni per la Sicilia) consente ora a tenere in serbo le sue questioni e si associa senza condizioni all'azione diplomatica degli altri Stati.

Le basi di questa ristorazione e del nuovo governo sarebbero: due camere elettive. — La prima (detta degli anziani) composta di membri a 40 anni almeno, senza poter essere eletti che a condizione d'aver prima esercitate pubbliche funzioni: la seconda, detta de' Comuni, composta di membri a 30 anni almeno. — Amnistia ovvero *lettere di grazia* accordate a coloro che avendo preso parte alla ribellione le domanderebbero *nominativamente*. Sarebbero esclusi da questa disposizione alcuni capi contro i quali verrebbe pronunciata la pena del bando. La Francia verrebbe indennizzata delle spese della sua spedizione.

LA STAMPA MINISTERIALE DI NAPOLI.

Il *Risorgimento* è caduto anche in disgrazia presso la stampa ministeriale di Napoli. Un articolo del *Tempo* ci fa de' severi rimproveri; altri della *Nazione* prendono l'opportunità di rispondere alle nostre parole per vomitare ingiurie sul Piemonte. Rispondiamo ad entrambi.

Il *Tempo* (num. 119), alludendo, per quanto pare, alle ultime notizie da noi pubblicate sulla Sicilia, sfugge accortamente di entrare in materia, e si limita a dolersi che «in giornali gravi e che passano per essere l'espressione del pensiero governativo» si ammettano delle CALUNNIE, e «con poca coscienza vi si sieno accolte e pubblicate».

Ognun vede che questa maniera di giustificare i proprii atti sarebbe molto facile e comoda, se si potesse farla valere nel mondo. Noi abbiam parlato di *fatti* venutici da buonissima fonte. Da posteriori relazioni abbiam rilevato che qualche circostanza di lieve momento si potrebbe rettificare; ma ciò che forma la parte essenziale della condotta che le autorità napolitane tengono attualmente in Sicilia, è una pretta e storica verità, com'è l'apice dell'impudenza il qualificarla per una *calunnia*.

È egli vero, o non vero, che la truppa napolitana è entrata in Palermo preceduta dalla solenne promessa di un'amnistia per ogni genere di reati, comuni e politici, e dalla quale non furono esclusi che soli 43 individui?

È egli vero, che centinaia di persone, per ogni verso rispettabili, sono state arbitrariamente cacciate in esilio, o respinte dal paese nel momento che vi tornavano affidate all'atto dell'amnistia?

Di tutto il resto non parliamo. Risponda l'organo del ministero di Napoli a queste due sole domande, e ci dispensi dalla necessità di pubblicare la lista dei nomi, coi quali mostrare che non basta il mandare a noi la parola *calunnia*, per allontanare da sè l'obbrobrio d'una condotta sfacciatamente infedele.

Rispondiamo ora alla *Nazione*, la quale, quantunque direttamente si attacchi ad una frase del *Saggiatore*, pure, siccome il pensiero di quella frase fu anche nostro, e siccome non risponde che con una massa di contumelie versate sopra il Piemonte, così ci crediamo in diritto di prendervi parola, perchè Piemontesi siamo noi pure.

È nostra, è di tutti gl'Italiani, è divisa da una buona parte della stampa straniera l'idea che oggi l'Italia, cioè il paese, nel quale gli elementi del risorgimento italiano son confinati, si riduce al solo Piemonte. Il governo napolitano non vuol soffrire che ciò si dica, non vuol rinunziare ai titoli di nazionalità che una serie di atti, l'uno più che l'altro avverso agl'interessi comuni d'Italia, gli ha tolto. E fin qua noi sapremmo compatire all'amor proprio del ministero napolitano; l'uomo è fatto così: le nostre esigenze là son sempre più vive dove meno abbiam diritto a pretendere; la più sensibile onta che si possa fare ad un gobbo, è il parlargli della sua gobba.

È già da un pezzo che noi abbiamo contratto l'abitudine di non pensare a Napoli quando parliamo d'Italia; di ricordarcene prontamente all'incontro quando parliamo dell'Austria. Ci si vuol farne una colpa? Il ministero Bozzelli comincia forse a sentirne un po' di vergogna? Ma riformi dunque la sua politica! L'onnipotenza del fatto è l'unico mezzo di distruggere le impressioni generate dal fatto. Continuando sulla linea finora battuta, è impossibile far penetrare nella mente degl'Italiani, che Napoli sia in Italia, molto meno poi che l'Italia sia a Napoli, là dove tutto ciò che di buono, di grande e di giusto fu concepito in qualche punto della Penisola, ha costantemente trovato ostacoli e guerra. La *Nazione* avrà un bel dilungarsi in polemiche rabbiose: chi legge i suoi articoli sarà sempre indotto a ricordarsi che Napoli e l'Austria furono i soli nemici delle riforme; che Napoli, colla sua inconcepibile ostinazione, ridusse a quistione di rivolta in Sicilia ciò che a Torino, a Firenze, a Roma era l'affare di semplici concessioni; che alla lega doganale, a' progetti di federazione, alla guerra dell'indipendenza, chi fu sempre ritroso, chi sempre si oppose fu Napoli. Questo concetto è già incarnato nell'opinione, è ben lontano dall'essere calunnioso, e non si arriva a distruggerlo prendendo la falsa via, nella quale la *Nazione* si getta adesso relativamente al Piemonte.

Chi poteva aspettarsi che un organo del ministero napolitano sarebbe andato a razzolare nella sentina della stampa *democratica* tutto ciò che di più tristo si è scritto od insinuato contro il Piemonte? Venezia, da noi soccorsa colla nostra flotta e con tutti i sussidii che l'esausto erario potè mandarle, eccola, secondo la *Nazione*, da noi lasciata «sola ed abbattuta»: Milano fu «gittata come cencio al nemico nel PREMEDITATO armistizio Salasco; Firenze e Roma furono da noi lasciate fra gli artigli di Guerrazzi e Mazzini; la causa dell'indipendenza per noi non ebbe che uno scopo esclusivamente dinastico». È su questo genere che il giornale napolitano continua a tessere una specie d'indice degli articoli della *Concordia*, e provare all'evidenza che l'Italia non è in Piemonte: dove si son rifiutate le magnanime (!!!) offerte del re di Napoli, si son subite «vergognose sconfitte» e le più umilianti condizioni: si è condannato a morte «come capro espiatore» il generale Ramorino; dov'è «il bombardatore di Genova»; dove si fanno encomii a tutti «i rompicolli demagogici della Sicilia, si discacciano come cani i legionarii lombardi», e forse ai cenni dell'austriaco, e mentre il re di Napoli «veste e nutrica quelli che combatterono contro di lui in Sicilia»; dove «i debellati avanzi di Novara saccheggiano nella fuga i borghi ed i villaggi; dove, finalmente, la causa italiana per ambizione e per incapacità si è manomessa e perduta per ben due volte di seguito».

Tale, o Piemontesi, o Italiani tutti, è il linguaggio che il lazzarone ci tiene quando lascia un momento l'ufficio del croato, e si vuol porre a parlare d'idee generose. Non è già nuovo per noi: la *Concordia*, il *Pensiero Italiano*, il *Messaggiere*, la *Gazzetta del Popolo*, il *Carroccio* gli han già fatto la scuola, perchè gli estremi si toccano, e tante volte non sono che un medesimo ente a due faccie. Noi non abbiamo l'uguale vantaggio, perchè Napoli non ha che la stampa del ministero; noi non abbiamo neppure corrispondenze da quelle parti, perchè le nostre lettere o non giungono affatto, o sfacciatamente si dissuggellano dal prefetto di Napoli; noi, se anche ne avessimo gli elementi, ci crederemmo avviliti a prendere in prestito le turpitudini de' partiti, e farcene strumento d'insulto ad un governo qualunque. Ad onta di ciò, se volessimo recriminare, ci mancherebbe forse materia da potere attingere nel gran libro della pubblica notorietà? A costoro che osan malignare l'armistizio Salasco e la disfatta di Novara, non abbiamo il diritto di domandare dov'erano allora le loro armi? E la nostra *vergognosa sconfitta* non sarebbe cento volte meno ingloriosa che la *giornata* di Velletri, che la *conquista* della Sicilia, operata sempre con due reggimenti di Svizzeri alla testa, e coll'oro, e colla corruzione, e co' tradimenti? E si ha dunque il coraggio di spargere un menomo dubbio sulla legalità della condanna di Ramorino, in Napoli, sotto quel governo che, non contento del sangue dei fratelli Bandiera, non sazio delle 300 e più vittime sacrificate nel 1837 in Sicilia, non finisce di fucilare a Palermo, non ha ribrezzo di torre vigliaccamente la vita al padre d'una numerosa famiglia, reo di aver dimenticato quattro cartucce di polvere in un angolo della casa? E si osa rivolgere sul Re di Piemonte un titolo infame, inventando un bombardamento di Genova, che nessuno ha mai visto fuorchè nelle colonne della *Concordia*, quando gli eccidii di Messina son provati da documenti officiali, e quando qui, e dappertutto esistono i testimonii oculari d'un efferato bombardamento eseguito ***per più settimane di seguito*** sulla città di Palermo, comandato da un ubbriaco, e di-

retto da un pazzo? E si ha ancora l'impudenza di affettare tanto rancore contro gli sventurati Siciliani che, in onta a tutte le conquiste, hanno ed avranno sempre per sè il dritto, la storia, i trattati, i giuramenti? E si pretende che il Piemonte li abbia per *demagoghi*, quando non ne ha visto pur uno in mezzo a' sovvertitori che han desolato l'Italia, quando, e in casa e fuori, non han mai dato che esempi di moderazione e di senno?

Noi non finiremmo mai più se ci mettessimo su questa via per rispondere alle insolenze della *Nazione;* e lo faremmo ben volentieri, se conoscessimo che la pubblica opinione non sia quanto noi convinta che la prima ed ultima causa di tutte le sventure piombate sopra l'Italia viene esclusivamente da Napoli. Il ministero Bozzelli può, con un ritorno sul suo vecchio passato, sentirne oramai un primo rimorso; Iddio lo voglia! ma se è mai questo lo spirito da cui il suo giornale si è mosso nell'assalirci con tanta e così eccentrica virulenza, si persuada che nuovi e splendidi fatti ci vogliono, non parole bassamente calunniose. Finchè questi non vengano, tutto il mondo sarà d'accordo con noi a ripetere che l'Italia non è a Napoli.

RETTIFICAZIONE.

Giorni sono pubblicavasi un libercolo, specie di rapsodia di tutti i bullettini austriaci, italiani e francesi sull'ultima campagna, con questo sonoro titolo: I MISTERI DELLA CATASTROFE DI NOVARA SVELATI. Il raccoglitore *coraggioso* de' bullettini nascondeva il suo nome, costume de' pari suoi, ed ingiuriava in alquante pagine di prefazione molti nomi e molte cose. Il libercolo era evidentemente fatto con l'ignobilissimo scopo di aggiungere una voce di più alle mille assurde che contristarono ormai ogni onesta coscienza. E per questo lato porta il suo giudizio con sè. Ma l' autore della prefazione oltre all' aver falsato quasi in tutto il concetto sugli ultimi eventi, mira ad accusare parecchi uomini intemerati, la cui riputazione, se non lodi, dovrebbe almeno ispirare quel rispetto che non si nega ai più oscuri cittadini.

Non è nostro intento, dopo quanto abbiamo scritto da più mesi, il rifare da capo il criterio delle cose per cacciarlo in capo a chi spensieratamente lo rigetta: noi crediamo quest'ostinataggine la più dura condanna. Non possiamo però non accogliere con molta premura tutte quelle particolari rettificazioni di fatti, che rimettendo in luce una verità falsata, sono giustizia non meno agli individui che alle cose. Tale è quella che ci viene oggi dall'ex-ministro di giustizia Federigo Sclopis, la quale varrà, per una sola asserzione che rettifica, a mostrare quante altre falsità contiene quella sciagurata prefazione che pare opera d'austriaco non d'italiano, meno poi di piemontese.

Ecco la lettera dello Sclopis.

Di Villa, presso Torino, 19 luglio 1849.

Pregiatissimo Signore,

Mi rivolgo alla cortesia di V. S. riveritissima pregandola di volere dar luogo nel giornale da lei degnamente diretto alla seguente mia dichiarazione.

In un opuscolo pubblicato recentemente in Torino presso il signor Federico C. Crivellari e C. editori, col titolo i *Misteri della catastrofe di Novara svelati* ecc., venutomi testè sott'occhio, leggo nella prima pagina il racconto di un amendamento alla legge della fusione lombarda che ivi si dice da me proposto, ed imposto al signor marchese Ricci, ministro allora dell'interno, sotto la minaccia di richiamare l' esercito dal Mincio.

Io non posso lasciar trascorrere siffatta asserzione, che offende ad un tempo la delicatezza mia e quella del mio collega senza rispondere.

E vi rispondo dichiarando assolutamente falso quanto ivi si narra.

Non è vero, lo ripeto, che l' ammendamento, o meglio l' aggiunta o spiegazione dal marchese Ricci proposta alla legge d' unione della Lombardia sia stata originata, o promossa da minaccia mia, o di verun altro, nè da impaurimento del Ricci.

Nè io, nè i *miei compagni*, come li qualifica l'opuscolo citato, non siamo mai stati usi ad esercitare intimidazione, nè il marchese Ricci è uomo da subirla.

La quistione della capitale non ebbe nulla che fare coll'ammendamento a cui accenna l'opuscolo. Per convincersene basta ricorrere ai documenti, ed agli atti della Camera dei Deputati.

Avvezzo a vedere tuttodì nelle stampe così audacemente oltraggiata la verità, ed abusata la buona fede dei semplici, avrei tollerato in silenzio anche questa calunnia. L'esempio di tanti uomini egregi vilmente oggi insidiati e straziati con simili inique arti mi avrebbe servito d'ammaestramento anche in questa occasione.

L'asserzione poi uscendo da uno scrittore che, mentre lancia acerbe accuse contro persone nominate nasconde il proprio nome, meritava pure per questo lato meno riguardo.

Tuttavia credetti che, trattandosi di un fatto che si appresenta in forma così assoluta e positiva, e che accoppia ad una supposta mia violenza, una parimente supposta debolezza altrui, il tacere sarebbe, assai più che inopportunità, trascuranza colpevole

Allo smentire che fo le falsità narrate non ho da aggiungere altro, se non che ne ho tenuto inteso il marchese Ricci, il cui nome non dee essere impunemente oltraggiato, e dalla di lui gentilezza tengo conferma scritta di quanto dico.

Non mi diffonderò in altre spiegazioni sul tessuto di quella relazione per quanto mi concerne, e chi mi conosce saprà spero valutarne lo spirito e la tendenza

Mi permetterò solo di esprimere che parmi cattivo italiano colui che non riconosce il moltissimo che il Piemonte ha fatto per la causa della nostra indipendenza e della nostra libertà. Il tempo farà giustizia a tutti.

Mi confido che l' imparzialità e la cortesia di V. S. riveritissima vorranno accogliere la mia preghiera, ed anticipandole per ciò i miei rispettosi ringraziamenti, me le professo riverentemente,

Devotissimo Servitore
FEDERIGO SCLOPIS.

Un Elettore di Caraglio, persona autorevole e degna di fede, ci prega di pubblicare il seguente articolo.

Le elezioni di Caraglio! Immensa ne era dunque l'aspettazione. Il *Fischietto*, da quanto mi venne riferto ha fatto bravamente in tale circostanza bastonare fra loro gli elettori di quel collegio. A voi, sig. *Proletario*, le bastonate parvero una cosa troppo magra; per vincere il vostro confratello, ed ottenere un maggior effetto, giudicaste necessario almeno un morto, e voi lo avete subito trovato. Chi avrà tanta indiscretezza da negarvi un morto, quando voi ne avete bisogno?

Ma in premio di tale condiscendenza non sarete voi, sig. *Proletario*, abbastanza gentile per accogliere alcune mie piccole rettificazioni dettate dal solo amore della verità intiera e schietta? Registrate dunque, ve ne supplico, i seguenti brevi riscontri all'articolo inserto nel vostro n. 16, che riguarda il parroco di Caraglio; registrate di grazia:

Che quel parroco la mattina del 15 corrente mese non tenne alcuna concione in chiesa, e così gli elettori ivi raccolti per adempiere al precetto della messa, come voi dite, non ebbero a penare il menomo che a frenare il loro sdegno per quelle declamazioni pazze, quelle invettive furibonde che nessuno fece:

Che la casa parrocchiale di Caraglio avendo comunicazione interna e diretta colla chiesa, non occorre al parroco di uscire sul piazzale quando dalla chiesa torna a casa, e così non vi escì la mattina del 15. Peccato che anche qui i fischi, le grida, gli urli e le assordanti benedizioni con cui fate inseguire quel parroco dalle donne e dai ragazzi non trovino luogo per collocarsi;

Che il parroco di Caraglio avea bensì un fratello unico, ma questo, vedete disgrazia, morì son nove anni;

Che nella casa di quel parroco tutta quanta potete bensì trovare dei crocifissi e dei breviarii, ma non un fucile: anzi a questo riguardo mi fu detto aver egli protestato che se una sol arma offensiva gli si trovasse in casa, era contento di essere denunciato a Oudinot, Wimpffen o Radetzky.

Registrate ancora, sig. *Proletario*, che nessun carabiniere ebbe ad accorrere, nè alcun processo venne istrutto, nè è possibile che s'istruisca, per la ragione semplicissima che il vostro racconto tutto quanto non è che un parto dell'accesa vostra fantasia, e che nelle elezioni di Caraglio si eleggeva bensì Brofferio a una lieve maggiorità, ma non succedeva il menomo tumulto, e ciò sia detto a lode di cui tocca

Sig. *Proletario*, quando l'Ariosto, il quale vedete era un gran poeta, offeriva il suo immortale poema al cardinale Ippolito d' Este, questi percorsolo, sapete che cosa gli dicesse? *Messer Lodovico, dove diavolo avete preso tante coglionerie?* Fate conto che la stessa domanda venga fatta a voi. Ma le coglionerie di messer Lodovico aveano per iscopo di dilettare i suoi lettori; le vostre quale scopo abbiano... lo sapete voi.

Voi chiudete, sig. *Proletario*, il vostro racconto con un po' di morale, sta bene: la morale ci vuole dappertutto. Permettetemi adunque che anch'io aggiunga la mia, e sarebbe questa: che l'ufficio tremendo di distribuire quotidianamente il pane giornalistico si ha da lasciare, anche nell'interesse del giornalismo, a coloro che alla buona fede ed alle altre virtù cittadine uniscono anche il senno e l'ingegno necessario per farlo.

Gradite, ecc. *Un Caragliese.*

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

FIRENZE, 19 *luglio.* — Ci scrivono: « La legge sulla stampa non ispiacque ai conservatori quanto alla soppressione dei *giudici del fatto;* perocchè il paese non essendo maturo a quell'istituzione, e ravvisandosi sufficientemente cautelata l'indipendenza de'giudici colla loro *inamovibilità*, pare agli uomini spregiudicati sufficientemente guarentita la libertà della stampa, ed efficacemente frenati gli eccessi della medesima.

Se non che, spiacque però vedere, tanto con quella legge, che con quella che impone la *tassa di famiglia* introdotto un *pericoloso* precedente, che il governo toscano avrebbe dovuto aver a cuore di scansare, voglio dire la promulgazione di leggi senza il concorso del Senato e del generale consiglio dei deputati.

Nè scorgesi motivo per cui il ministero fosse condotto ad operare in siffatta guisa; perocchè il Senato ed il Consiglio predetto avrebbero sicuramente deliberato in senso conforme alle ministeriali proposte, mentre che il far la cosa senza il concorso della nazionale rappresentanza, farà dire e [illegible] che le due leggi vennero promulgate per ingiunzione dello straniero, come potete facilmente comprendere.

Dopo avervi parlato di noi, che sempre stiamo gementi ed aggravati dall'invasione straniera, sopportata però con qualche dignità, tranne poche eccezioni, vi parlerò di voi.

Non potete credervi con quanta ansietà si aspettino qui le nuove delle vostre elezioni, ora in corso. Perocchè tutti coloro, che han animo retto e mente illuminata, convengono, che dal risultato di esse pur troppo ancora dipende la salvezza o la compiuta rovina dell'intera Penisola.

L'attitudine, che sembra prendere la Francia in Roma dovrebbe influire assai costì, e dar buone speranze, come forza e coraggio ai moderati. Se ciò accade, se un governo costituzionale fermo e saldo prende forza in Piemonte e va costituendosi in Roma, anche il partito retrogrado di Toscana, il quale disgraziatamente or canta vittoria e tiranneggia, con evidente disdoro e danno del paese e della stessa dinastia, prima così ben veduta, si persuaderà finalmente, che se la massa è disgustata della demagogia, non può d'altra parte ne anche comportare l'assolutismo, e che le libertà giuste e moderate, una volta concedute, difficilmente si possono e si debbono riprendere da un principe, che sappia vedere il *suo vero interesse*, e da ministri che siano oculati e prudenti.

Leggiamo nello *Statuto* del 19 luglio.

— Per quanto sappiamo il governo aveva in animo di provvedere all'ordinamento dello Stato applicando provvisoriamente la legge municipale che già fu proposta al Consiglio generale dal ministero Capponi. Sulla opportunità di questa applicazione e sul merito intrinseco della legge, pensò molto saviamente il governo di chiedere consiglio ai principali municipii.

Oltre un mese è ormai trascorso dacchè il governo sollecitò questo voto. Per ora solo il municipio di Firenze cercò di soddisfarvi con quello zelo e quella intelligenza che lo distingue, ed il rapporto della Commissione deve esser già da qualche settimana nelle mani del governo.

Gli altri municipii, è doloroso a dirsi, ma per quanto è a nostra notizia, non corrisposero alle intenzioni del governo. Alcuni trascurarono di esaminare il progetto di legge, altri con eccezioni pregiudiciali si tolsero d'impaccio, altri si limitarono a generiche ed inutili avvertenze.

Questa inescusabile trascuratezza è una vergogna per il paese, e noi la denunziamo al pubblico con rammarico. Se essa è un effetto di quella colpevole apatia che impedì presso di noi lo sviluppo pacifico delle libere istituzioni, non v'è censura che basti per condannarla; e se vestisse le apparenze di opposizione al governo, come di qualche municipio ci fu fatto supporre, alla irragionevolezza dell'intenzione sarebbe pari il ridicolo del fatto.

RADICOFANI, 18 *luglio.* — Il giorno 16 circa le 12 meridiane ebbi sicura notizia che Garibaldi alla testa di 5000 uomini di fanteria e 500 di cavalleria e 2 pezzi di cannone era partito da Orvieto movendo alla volta di S. Lorenzino, appoggiando con l'ala destra a Bolsena, quindi a città della Pieve, venendo al Centino. Divisa quindi la sua banda in più corpi, parte si diresse verso Chiusi, parte per il ponte Arrigo, 9 miglia da Radicofani e parte per le montagne ivi prossime facendo capo in Cetona. Stamane un'avanguardia di 100 uomini di cavalleria del Garibaldi si è portata a Celle, prendendo la via di Trevinano, pare per riunirsi a Cetona, ove tuttora trovasi la precitata legione.

— Il *Monit. Tosc.* cui togliamo le suddette notizie aggiunge le seguenti parole

Ulteriori notizie pervenuteci dai confini ci assicurano che un corpo della banda di Garibaldi ha occupato Cetona, che 7 militi di questo corpo a cavallo si sono presentati a Chianciano. La popolazione di Chiusi si è apparecchiata alla difesa; quelle di Sarteano, di Montepulciano e di Chianciano, temendo maggiori disastri, hanno deliberato di non resistere se le bande di Garibaldi si presentano.

Ora le nostre forze si vanno concentrando per attendere le truppe austriache, che si avanzano dalle parte dell' Umbria e dalla parte di Siena.

Il *Monitore* pretende che le truppe toscane abbiano respinto a Chiusi un corpo del Garibaldi e fattigli alcuni prigionieri.

— Nel momento di porre in torchio dice il *Costituzionale*, sappiamo che ieri le truppe toscane ebbero presso Cetona un leggiero scontro con una colonna di Garibaldi che sembra perdesse un morto e due prigionieri. Garibaldi è ora diretto per la Maremma dalla parte dell'Amiata, se pure le truppe spedite non glielo impediranno.

LIVORNO, 19 *luglio.* — È arrivato il R. Vapore il *Giglio* da Napoli, e come all'ordinario, si dice che il ritorno del granduca sarà differito all'entrante settimana. Si aspettano i generali D'Aspre, Ferrari, Laugier, a quello che sembra per la regolarizzazione del servizio. Sul vapore *Maria Antonietta* giunto questa mattina da Napoli e Civitavecchia si trova il padre Gavazzi e dicesi che si dirige verso l'America. (*Riforma*).

ROMA, 17 *luglio.* — Il tenente colonnello Chapuis prefetto di polizia, viene ad essere rimpiazzato in queste funzioni dal capo di battaglione Le Rouxeau.

— Il signor Lunati avendo dato la sua dimissione dalle funzioni di commissario generale delle finanze, questa venne accettata, ed è stato nominato a tal impiego il sig. Gadi.

— A datare da questo giorno (16) il reingresso alle rispettive case degli abitanti di Roma sarà annunciato da due colpi di cannone dal forte S. Angelo alle ore undici e mezza della sera. La circolazione delle persone sarà interdetta a mezzanotte.

— Per decreto del ministero di grazia e giustizia approvato dal generale comandante in capo il corpo di spedizione del Mediterraneo

Il corso dei giudizii sarà immediatamente riassunto e le sentenze si pronuncieranno in nome di Sua Santità Pio IX, collo stesso nome verranno intestati gli atti delle Cancellerie.

Il *Giornale di Roma* d'ieri ha inalberato anche esso lo stemma papale.

— Tutti i giornali di Roma di ogni colore essendo soppressi per decreto di Oudinot 14 luglio, siamo costretti di desumere dal *Giornale* (officiale) di Roma la relazione delle feste colà fattesi il giorno 15 per la ristaurazione del governo temporale del Pontefice. Ecco come questo giornale racconta:

Alle 2 pomeridiane le truppe francesi, stanziate [illegible], mossero alla volta del Vaticano e si collocarono sulla gran piazza.

Alcuni distaccamenti di varie armi entrarono nel tempio ad accrescerne l'ornamento; varii corpi si [illegible] sero lungo la via del Borgo Nuovo sino al Castello S. Angelo.

Le truppe romane presero posto accanto al [illegible] nato verso la porta Angelica.

Alle 3 e mezzo pomeridiane la bandiera pontificia fu inalberata sul castello S. Angelo e sulla torre del Campidoglio, e fu salutata da 100 colpi di cannone.

Alle 4 e mezzo principiò la funzione sacra. Il signor generale comandante in capo vi aveva invitato gli eminentissimi e reverendissimi signori cardinali presenti in Roma, il corpo diplomatico ed altri insigni personaggi. Il popolo vi accorse in folla come suol fare nelle grandi solennità che si celebrano nel gran tempio.

Le funzione si preparò all'altare della Confessione; si disposero i banchi del clero, le due orchestre ed i palchi dei posti di onore verso quella della cattedra.

Il signor generale Oudinot di Reggio comandante in capo, accompagnato dagli altri signori generali e dallo stato-maggiore generale, partì dal Quirinale alle ore [illegible] pomeridiane, e ricevette dovunque, lungo le vie, segni di rispettosa gratitudine. Presso Ponte S. Angelo fu accolto con strepitosi evviva.

Passò quindi a rassegna le truppe tanto francesi quanto romane.

Giunto alla porta della Basilica fu ricevuto dal clero vaticano, avente alla testa l'illustrissimo e rev. Monsignor Vice-gerente.

Monsignor Marino Marini, segretario del rev. Capitolo Vaticano, pronunziò il seguente discorso:

« Siamo ben fortunati, signor generale, di accogliervi in questa augusta Basilica, mentre vi presentate in nome della generosa nazione francese a riassumere le illustri tradizioni di Carlo Magno, che sull'Altare dei SS. Apostoli Pietro e Paolo depositò l'atto solenne della sua magnanima religione e pietà.

» È all'intercessione di questi gloriosi Apostoli, i corpi dei quali qui riposano quale dolce pegno della protezione divina, che noi ascriviamo di essere rimasi illesi da tanti pericoli che ne hanno circondato; e che voi, signor generale, dovete attribuire il più bello ornamento della vostra vittoria, quello cioè di aver risparmiato stragi e rovine.

« Nel renderne oggi solenni grazie all'Altissimo, non cessiamo di supplicarlo a continuarci la sua protezione, e speriamo che egli correggerà nella sua bontà tutti quelli che volea punire; talchè possa il mondo essere purgato dai nemici dell'ordine e della religione, non già colle armi della sua collera, ma coll'abbondanza della sua grazia.

« Iddio ha scelto voi, signor generale, a compiere i grandi destini che a conforto di questa città avea predisposti, allorchè i nostri affanni e le nostre umili preghiere lo piegavano a misericordia, siate voi il benedetto da Dio, e aggradite gli omaggi di nostra riconoscenza di cui sincere prove ricevete di continuo nelle pubbliche acclamazioni. »

Il signor generale rispose:

» La Francia ha affidato a' suoi soldati una grande e santa missione, e noi veniamo oggi a ringraziare Dio dell'averci concesso di condurla a buon fine.

» Il ristabilimento dell'autorità temporale del Santo Padre nella sua capitale, è pegno certo della pace del mondo.

« La Francia non ha risparmiato alcun sacrifizio per compiere quest'opera sociale e religiosa ad un tempo e troverà il suo compenso nella prosperità degli Stati romani e nella stima delle nazioni cattoliche. È questa l'unica sua ambizione.

« In questo giorno solenne io sono orgoglioso di essere l'interprete ed il garante delle di lei generose intenzioni. »

Il signor generale comandante in capo recossi quindi al suo posto di onore. Egli aveva ai lati il signor De Corcelles, inviato straordinario della repubblica francese a Roma ed a Gaeta, ed i signori uffiziali generali dello stato-maggiore generale.

Gli eminentissimi e reverendissimi signori cardinali Bianchi e Tosti, ed il rev. Capitolo si collocarono ai luoghi consueti.

L'eminentissimo e rev. sig. Cardin. Castrucci Castracani degli Antelminelli, Vescovo di Palestrina e penitenziere maggiore, intuonò il *Te Deum* e quindi compartì la trina benedizione.

Partito il celebrante, l'eminentissimo e rev. signor cardinale Tosti si accostò al palco del signor generale comandante in capo, e pronunziò il seguente discorso:

Signor generale

« Voi tramanderete ai vostri posteri il titolo di liberatore di Roma; permettete intanto a un cardinale romano, per quanto con voce fioca pei patimenti durati, a nome anche de' suoi colleghi, di esternare a voi, alla vostra armata, e alla cristianissima Francia i sentimenti di eterna gratitudine. Voi ci liberaste dall'oppressione di mostri che disonorano il genere umano; e voi oggi ci annunziate il ritorno del Sommo Pontefice nostro Sovrano e Padre. Contro lui si scagliarono e forse ancora si scagliano, poche furie d'Averno, ma loro chiude la bocca la voce generale del mondo cristiano, che lo vuole qui ricondotto glorioso. E vi verrà ma sempre accompagnato dalla singolare sua mansuetudine per quanto abusando i perversi di questa, credano do-

vuta loro ogni impunità, e rendersi così sempre più baldanzosi ed audaci

« Signor generale! la vostra saviezza, la vostra condotta militare, e de' prodi che vi circondano, ci ha risparmiato anche dai mali della guerra; e le devastazioni che deturpano Roma e suoi contorni, tutte si debbono al genio malefico dei nostri tiranni. La disciplina, la morale della vostra truppa serve d'esempio e di correzione ai pochi romani traviati dalla colluvie di tanti empii qui ragunati. I buoni piangono ancora il poco sangue francese, che si è sparso; ma questo sangue unito a quello d'innocenti sacerdoti e probi cittadini trucidati barbaramente da que' mostri, chiamerà le benedizioni dal Cielo sulla Francia, su di voi e su i vostri valorosi soldati. Debbo ancora speciali ringraziamenti a voi e all'ottimo governatore di Roma per avermi reintegrato al governo dell'uffizio apostolico di S. Michele, che è tanto a cuore di Sua Santità, e di averlo potuto purgare da tanti corruttori ed iniqui che vi si erano introdotti. Io spero che un giorno vi degnerete visitarlo. »

Viva la Religione! — Viva il Sommo Pontefice!
Viva la Francia!

Il generale Oudinot rispose:

Eminenza,

Col personificare in me l'esercito che comando, voi mi rendete un onore insigne, ma mi attribuite una parte troppo interessante nel felice avvenimento che si è compiuto.

Il ristabilimento dell'autorità temporale del S. Padre è opera di tutta la Francia.

Noi, soldati, non siamo stati che gli stromenti d'una generosa e santa causa.

Al nostro governo pertanto devesi riferire tutto il merito d'un'impresa, ed alla protezione della divina Providenza il buon successo di essa.

Noi non abbiamo, Eminenza, dubitato giammai delle simpatie dei Romani per la nostra Francia; ed allorchè l'accesso di questa bella città ci era interdetto, noi conoscevamo egualmente come essa si trovasse sotto il giogo oppressivo e straniero. Allorchè foste liberi da questa tirannia; allorchè poterono manifestarsi i vostri sentimenti, voi deste libero corso alla vostra riverenza pel Santo Padre e per la religione. Numerosi indirizzi mi sono giunti, calde manifestazioni sonosi fatte per chiedere il ritorno di Sua Santità.

Rialzandosi oggi la bandiera pontificia sul Forte S. Angelo, noi non facciamo che dar compenso ai vostri voti particolari, ed a quelli del mondo cattolico intiero. Sento il bisogno di aggiungere che noi ci siam felicemente dedicati all'adempimento di questo dovere. Ne ho qui un altro da compiere, Eminenza: voi mi faceste testè l'elogio della disciplina e del morale delle truppe sotto i miei ordini. Giammai un elogio fu più meritato.

Io son fortunato di poter dichiarare nella basilica di S. Pietro, ed in presenza d'innumerevoli testimoni, che durante una campagna di circa tre mesi, i miei compagni d'arme han fatto le incessanti prove di brillante valore associato a profondo rispetto per l'ordine e per la disciplina. Io non esagero punto dicendo che ovunque e sempre, officiali, sott'officiali e soldati si porsero tipo di virtù militare.

Voi diceste, Eminenza, che le devastazioni onde Roma è funestata debbono attribuirsi al genio distruttore de' vostri persecutori. Grazie, Eminenza; questa sì giusta testimonianza e cotanto imparziale mi rincuora più ch'io mi valga ad esprimerlo.

Forse non sarà mai conosciuto quel che abbiamo noi sofferto in pensando che le necessità della guerra potrebbero trar seco la distruzione di secolari monumenti. Nell'intento di preservarli, noi abbiam rallentato le nostre operazioni, e procrastinato un risultato ch'era di tanta importanza di conseguire.

Dio ci ha rimeritati di questa longanimità. In somma, o Eminenza, i servigi che l'armata francese ha potuto rendere alla religione ed all'ordine sociale, sono oggi completamente ricompensati. La nostra ambizione è soddisfatta, dacchè noi conseguimmo la confidenza dei vostri compatriotti, non meno che la simpatia e la stima delle popolazioni cattoliche.

Voi poneste fine al vostro discorso col grido di *viva la Francia*, io terminerò col gridare: *viva la religione — Viva il S. Padre!*

Il cardinale commosso ha soggiunto:

« Le vostre parole, o generale, sono dettate dallo spirito di Dio; le sue benedizioni scenderanno sempre più su di voi, e su la Francia.

Viva la religione! — Viva il sommo Pontefice!
Viva la Francia! »

Uscito il signor generale comandante in capo sulla piazza si collocò fra la gradinata del tempio e l'obelisco, e fece sfilare avanti di sè le truppe.

Consistevano queste in tre divisioni comandate dai signori generali Rostolan, Gueswiller e Regnault d'Angely.

Le romane consistevano in tre battaglioni e quattro squadroni.

Nella sera la illuminazione generale della città corrispose alla solennità del giorno, e quella della cupola Vaticana prima a lanternoni e poi a fiaccole, offrì il solito grandioso spettacolo che solo Roma può dare.

— Fu diretta allo *Statuto* del 19 corrente la lettera coll'articolo che segue intorno alla restaurazione del Papa.

Sig. Direttore,

Roma, 16 *luglio* 1849.

I giornali sono soppressi in Roma, ed è tolto ogni mezzo legale di dare pubblicità al pensiero. Molto m'interessa che alcuni articoletti che avrei dato alla direzione della *Speranza* vengano pubblicati, e mi dirigo alla di lei compiacenza onde voglia dar loro luogo nel di lei accreditato periodico. Ho combattuto senza sosta la rivoluzione e la funesta tirannide ch'essa ci impose, onde ottenere una restaurazione veramente liberale, e che sola può preservarci da nuove rivoluzioni e da novella anarchia. Veggo però con dispiacere che i due partiti estremi sembrano unirsi a ricondurci al vecchio assolutismo, e ad una restaurazione retrograda altrettanto fatale pel paese. Non debbo e non voglio esser confuso con loro, e perciò tengo assai a formulare nettamente l'opinione mia.

Accolga, sig. Direttore, le proteste della mia stima, e mi creda

Devotissimo servitore
D. Pantaleoni.

L'Europa è intervenuta per ristaurare il Papato nello esercizio indipendente delle sue funzioni spirituali. A ciò essa crede (almeno nelle circostanze attuali) indispensabile la annessione di una sovranità temporale. Noi fummo ognor persuasi che tale sarebbe stata l'opinione europea; e certo le sevizie, gli abusi esercitati contro il clero ed i ministri del santuario dal cessato regime debbono aver non poco giovato a confermar l'Europa in questa opinione.

La restaurazione del Papa come principe temporale in Roma noi la credemmo d'ogni tempo inevitabile, ed è però che ci adoprammo a tutt'uomo onde cercare di condurre un accomodamento amichevole fra principe e popolo, e risparmiare a questo sventurato paese tutti gli orrori della rivoluzione, dell'anarchia, della guerra e delle reazioni, che pur troppo per le passioni degli uomini sogliono ad ogni moto rivoluzionario tener dietro, e da più lati infatti ci si minacciano. Se a quello scopo fallimmo, noi lo ripetiamo francamente, come il dicevamo or sono sei mesi « *la maledizione cada pure su chi fra noi avversò la conciliazione fra popolo e principe, su chi ci gettò in mezzo a quel vortice dei mali che minaccia inghiottire il nostro paese.* » Noi siamo ben certi che l'imprecazione non ricadrà sul nostro capo, nè su quello degli uomini della nostra opinione politica.

Ma ora le circostanze sono in parte cambiate. Una rivoluzione ha avuto luogo, ha avuto luogo un intervento armato di varie nazioni, trionfante dopo una resistenza ostinatissima mostrata dal paese. Che cosa ora si può, si deve fare per fondare un governo d'ordine, un governo duraturo?

Ecco il problema il più essenziale per noi, per le potenze che sono intervenute, per tutta l'Europa, per tutto il mondo cattolico. Ora non vi hanno che due mezzi possibili per risolverla, e sfidiamo tutti i diplomatici a trovarcene un terzo.

Primo. Fare un governo di forza, di violenza, di oppressione, e colle baionette imporre la legge. Se tale fosse l'intenzione di qualcuna delle potenze occupatrici, se ci si volesse imporre il governo del Papa assoluto, senza condizioni, *quand même*, lo si dica chiaramente. Noi sappiamo certo che tale non è l'opinione della Francia, e n'abbiamo garanti i suoi principii, il suo onore, i suoi interessi, le sue dichiarazioni. Che seppure la contraria opinione dovesse trionfare, noi scuoteremo, come facevano gli Apostoli, la polve dei nostri calzari, e dopo aver sofferto finora per mantener l'ordine, andremo esulando altrove a respirare un'onesta libertà, ed ove ne sia lecito senza mancare alla legge, imprecare alla tirannide, alla violenza, all'abuso della forza contro le eterne leggi del retto e del giusto.

Questo è per noi; ma intanto quali sarebbero le conseguenze per il paese? Raddoppiate le passioni dalla violenta coercizione ed eccitate dalla reazione, si tradurrebbero in assassinii, in cospirazioni, in disordini per finire poi, appena la occupazione violenta cessasse, ancora una volta in rivoluzioni ed anarchia. E in mezzo a ciò, cosa sarebbe dell'autorità morale, del principio spirituale del Papato?... Perderebbe ogni indipendenza in mezzo alle baionette straniere, perderebbe ogni considerazione, ogni importanza, si attirerebbe la maledizione de' sudditi, e il risultato di questa politica sarebbe infine d'attingere uno scopo tutto contrario a quello pel quale si mosse, essa servirebbe solo alla rovina del Papato. Quegli uomini religiosi e di buona fede che lavorano a questo sistema ci pensino ben seriamente: tale sarebbe l'ultima conseguenza del loro operare e della funesta ambizione di qualche prelato.

Secondo. Dare una soddisfazione a tutti i bisogni ed a tutte le oneste tendenze del paese e del secolo e fondare sopra quelle un legittimo governo. Ora questa, l'affermiamo senza timore d'esserne smentiti, questa è la vera intenzione del governo francese, questa è la sola maniera di potere sciogliere il nostro problema in un modo decoroso pel Papato, utile per l'Europa, accetto agli Italiani.

Ma quali sono queste tendenze delle popolazioni romane, questi bisogni che il secolo e l'incivilimento ha loro imposto?

Noi ne citiamo tre come le principali — secolarizzazione completa — istituzioni costituzionali e rappresentative — federazione nazionale

La secolarizzazione consigliata già nel 1815, creduta bisogno urgente anco dalle cinque potenze nel famoso memorandum del 31, è divenuta ora per qualsiasi uomo di *buona fede* una inesorabile necessità di ordine pubblico. Ed è certo grande necessità di ordine per qualsiasi paese d'Europa chiamare la porzione la più intelligente, la più attiva, la più ricca, la più influente della popolazione a prendere parte nel governo, onde questo sia sostenuto e difeso da quelle terribili sovversioni, da que' cataclismi che minacciano rovesciare fino nella sua più profonda base la società, e d'uno dei quali pur fummo ora testimoni, nè ancora ne è ben rassicurata l'Europa. Ora credere che gli Stati romani si acquieteranno tranquillamente ad essere governati da una casta di 60 o 80 uomini che non hanno alcun interesse nel paese che si reclutano quasi ognora all'estero, e ciò senza alcun utile qualsiasi, egli è veramente assurdo e non ci sentiamo al caso di combatterlo seriamente. Noi faremo piuttosto un appello alla buona fede di chiunque abbia visitato Roma o prima o poi, alla stessa buona fede dell'esercito francese se inteser mai che s'invocasse il ritorno del governo così detto dei preti. D'altronde il fatto è chiaro. Perchè in Toscana al primo destro surse una reazione in favore dell'ordine e in favore del governo? Perchè invece qui sotto la pressione dell'anarchia e di disordini tanto più gravi, con una popolazione tanto più bellicosa non fu mai il menomo tentativo di reazione? Perchè neppure adesso si leva un solo plauso in favore di quel regime? . . . Perchè niuno voleva il governo clericale, perchè questo ci ricondurrebbe alle cospirazioni, alle rivoluzioni, alla guerra civile. Noi siamo uomini d'ordine: noi vogliamo un governo forte, durevole, ed è perciò che avverseremo ognora con tutti i *mezzi* che *la legge* e la nostra pochezza ci accordano, una tale restaurazione.

Quanto alla costituzione, non ci accade insister molto. Il paese si è gettato durante 28 anni nelle cospirazioni e nelle rivoluzioni per avere un sistema rappresentativo costituzionale, ed allora non esisteva quasi costituzione in Europa. Ed ora ch'essa è divenuta il diritto comune di tutta Europa, ora ch'essa è legge fondamentale in tutti gli Stati italiani, si vorrebbe forse, che questi stessi tre milioni di uomini dovessero formare un'eccezione a tutto il resto? E che se ne contentassero? Che un governo senza invocare l'appoggio delle popolazioni, senza soddisfare ai loro desiderii ne fosse sostenuto? Ciò è assurdo.

Quanto all'ultima condizione d'un'onesta soddisfazione a darsi al sentimento nazionale con una federazione, noi non diremo ora che una sola parola. Tutta la forza del partito rivoluzionario in Italia fu in questo, che seppe impadronirsi di quel sentimento generoso, che in parte fu, in parte esso gridò tradito dai governi, e con ciò scosse tutta la società. Ora se non si toglie al partito rivoluzionario quest'arme, esso sarà sempre forte e potente, esso rovescierà qualsiasi ordine. Sì, il diciamo con piena convinzione, noi non crediamo duraturo un solo de' governi in Italia, se essi non si adopreranno a dare una onesta soddisfazione ad una tendenza sì generosa, e che è nel profondo dell'animo d'ogni Italiano.

Concludiamo adunque, che senza queste tre condizioni noi non crediamo possibile una *restaurazione*, a meno che non la si voglia imporre colla violenza e colla forza al popolo.

Orvieto, 16 *luglio*. (*Carteggio dello Statuto*).

Il giorno 14 si vide nel piano di Orvieto la legione di Garibaldi, e circa le ore 9 antimeridiane si presentò alla porta della Rocca l'aiutante di campo di Garibaldi (Pietro Stagnetti) per richiedere l'imposizione alla nostra città.

Allora si aprì un congresso nel quale presero parte la magistratura e diversi cittadini.

L'aiutante di Garibaldi disse che il suo generale sapendo che Orvieto è città assai ricca, avrebbe dovuto tassarla per scudi 30,000, ma che invece si limitava a chiedere 10,000 scudi e 30 cavalli. Finalmente la somma fu convenuta in scudi 2,000 senza cavalli.

La sera Garibaldi entrò in città, fu in comunità, e poi tornò al suo campo

Circa le ore 22 la truppa di Garibaldi, composta di 3 in 4 mila uomini, si pose in marcia prendendo la direzione di Ficulle.

Le richieste fatte dalla detta truppa nella giornata d'ieri furono immense, fra le altre in scarpe, per cui la spesa incontrata ascenderà sicuramente a circa 5,000 scudi.

Prima dell'arrivo di Garibaldi molte famiglie erano già partite.

Ieri sera circa un'ora di notte cominciò a venire la cavalleria francese, e a due ore di notte era giunta tutta la truppa, composta di 330 cavalieri e 400 fanti.

La città fu illuminata per ordine del generale.

Il preside Ricci fuggì da Orvieto prima che arrivasse Garibaldi. Ieri è tornato alla testa dei Francesi, ed è venuto col titolo di governatore di Orvieto.

Garibaldi non ha abbandonato la sua posizione nelle vicinanze di Ficulle, e circa le due pomeridiane alcuni suoi soldati si sono fatti vedere nel nostro piano, per cui in città vi è stato un grande allarme.

— *Ore* 23 *e mezzo*. In questo momento l'esercito di Garibaldi ha preso le colline della Rocca e Bardano, e si avvicina in Orvieto.

Bologna, 18 *luglio*. — Sono arrivati altri Austriaci, diconsi parte del reggimento Costantino già partito per Ferrara. Varii arresti furono fatti e fra questi voglionsi i complici dell'assassinio del carabiniere Castelvetri accaduto nel 1843 a Savigno. A Ferrara è stato ingiunto il pagamento dei 27 mila scudi in contanti di cui era stato sospeso il pagamento: gli arrestati non sono ancora stati posti in libertà. Due ufficiali reduci da Roma e fermati da Garibaldi raccontano che esso li pregò a prender servizio con lui, essendo sempre nella lusinga che la causa italiana non fosse disperata. Oudinot a Roma rassicurò i due medesimi ufficiali come le ostilità accadute erano richieste dall'onore delle armi, e disse che coi Francesi sarebbero stati i difensori delle loro libertà. Ugo Bassi è aiutante di campo di Garibaldi.

(*Costituzionale*).

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 18 *luglio*. — La quistione di allungare il tempo già destinato alla esposizione dei prodotti dell'industria, proposta dal sig. Lagrange, fu presentata all'Assemblea, la quale l'ha quasi col suo voto risolta.

Chi sollevò un vivo dibattimento fu la commissione dei congedi. Essa non propose alcuna risoluzione, ma invitò soltanto l'Assemblea a dichiararsi sopra una quistione, della quale si dan pensiero tutti i deputati, e che, secondo verrà decisa, tanto in un senso che in un altro, dovrà rendere la commissione più severa o più facile in faccia alle numerose domande di congedi che le vengono giornalmente dirette.

Un progetto di proposizione, firmato da tre segretarii dell'ufficio e dal sig. Gustavo di Beaumont, fu immediatamente depositato sul banco del presidente. Questa proposizione ha per iscopo di prorogare l'Assemblea dai 13 di agosto ai 30 di settembre.

La sinistra si è vivamente lamentata, non sapremmo dire perchè, anche dopo di aver inteso il sig. Bourzat. Essa domandò la quistione preliminare. Ciò era del tutto assurdo. La quistione preliminare è un mezzo di sopprimere la discussione, ma non può sopprimere l'esame

Gli autori della proposizione reclamavano d'urgenza, e fu su di un tale terreno che il sig. Bourzat collocossi per combattere la misura proposta. Il sig. Bourzat ha delle strane paure; gli pare, che posta una volta in vacanza l'Assemblea, debba perire la costituzione e la repubblica.

Ma l'Assemblea è la maggioranza, ed è questa stessa maggioranza che gli amici del sig. Bourzat ponevano fuori della legge, come infedele alla costituzione! (nulla v'ha dunque di più puerile che la paura del signor Bourzat, e l'Assemblea non ha esitato a prendere in considerazione la domanda d'urgenza e la proposizione medesima) ed all'eccezione di una ventina di voti della destra, la maggioranza fu unanime in tal voto.

Ieri in fatti ci si assicurava che tutti i capi delle differenti frazioni eransi perfettamente intesi intorno alla necessità delle vacanze parlamentari e che non penerebbero a mettersi d'accordo circa l'epoca e la durata di codeste vacanze.

Un incidente molto singolare nacque nella seduta di ieri. Uno dei rappresentanti compresi nell'ultima requisitoria del pubblico ministero, il sig. Cantagrel, ha domandato alla Commissione incaricata di esaminare l'inchiesta di autorizzazione a procedere, che si compiacesse d'ascoltarlo.

L'usciere incaricato di fargli conoscere la risposta affermativa della commissione, non ha potuto trovare il sig. Cantagrel, il quale aveva lasciato il palazzo dell'Assemblea

Sarebbe stato conveniente che il lavoro della commissione rimanesse sospeso fino al momento in che fosse piacciuto al sig. Cantagrel di presentarsi?

Ciò non era fattibile; e dopo un'ora di aspettazione, il rapporto della commissione fu presentato all'Assemblea.

Si sollevò su di questo incidente un vivo dibattimento. La condotta della commissione certamente era irreprensibile, ma tuttavia poichè non v'era alcun inconveniente ad aggiornare di 24 ore il voto sul sig. Cantagrel, la maggioranza ha adottato di rimandarlo all'indomani, per quello che concerne il rappresentante, salvo a stabilire immediatamente sulla parte delle conclusioni della commissione relativa agli altri due.

— L'Assemblea non era in numero per votare sulla domanda di poter procedere contro il sig. Commissaire.

Tale insufficienza di votanti proviene totalmente dal sistematico astenersi della sinistra.

Non si saprebbe giustificare questa tattica, la quale ha il doppio inconveniente di mostrare poco rispetto per la giustizia e di non arrivare al suo scopo.

Se la sinistra avesse la certezza, o almeno la speranza di far abortire, col suo astenersi, la domanda di procedere, noi saremmo per biasimare una tal manovra, ma per altro diremmo d'intenderla.

Ma la sinistra sa bene che la sua stizza non cangerà punto il risultato. Ella sa che la maggioranza è forte abbastanza per bastare a se stessa, e che per poco che si richiami allo zelo de' suoi membri, compirà facilmente il numero legale del voto.

Quello che non fu fatto ieri si farà quest'oggi: saravvi una mezza seduta andata e nulla più.

Si è già assai male adempito al proprio dovere verso il paese per parte della minoranza, senza che voglia paralizzare per tal modo l'azione dell'Assemblea. Ma non istà in ciò il suo solo torto. Apparentemente la minoranza non suppone di poter calpestare i diritti della giustizia. Quando i magistrati diriggono ai rappresentanti del popolo un'inchiesta, egli è un debito d'alta convenienza, un debito sacro il rispondervi. Rigetti la minoranza una tale inchiesta, se la crede mal fondata, essa ne ha il diritto; ma che si ricusi anche di pronunciare un no, che si rimanga in una sdegnosa immobilità quando è invitata a formulare la propria decisione, questo si chiama un rifiuto di giustizia.

— Per decreto del presidente della Repubblica, in data 14 luglio 1849, il signor vice-ammiraglio Perceval-Deschênes è nominato al comando della squadra del mediterraneo in surrogazione del signor vice-ammiraglio Baudin.

UNGHERIA. — In Debreczin fu pubblicata la seguente notificazione di quel magistrato:

« Attesochè il municipio della città di Debreczino — considerando la presente condizione della patria, avendo fatto l'esperienza che gli avvenimenti degli ultimi tempi ebbero un triste successo, e che appunto queste intraprese immersero la patria nell'attuale infelice situazione — ha unanimemente deciso in una generale assemblea tenuta quest'oggi, di dichiarare solennemente a Sua I. R. Maestà Apostolica Francesco Giuseppe la sua sommissione; esso spedì a tale uopo una deputazione a S. Eccellenza l'imp. generale d'infanteria russo Tscheodajeff, comandante del quarto corpo d'armata, colla preghiera che l'onorato generale voglia interporsi presso S. Maestà Francesco Giuseppe, il nostro graziosissimo re, onde Sua Maestà si compiaccia benignamente di riconciliarsi con una città, che pel corso di secoli ebbe a dimostrare la sua non interrotta fedeltà ed attacca-

mento verso il suo legittimo re. In seguito a ciò l'autorità della città invita tutti gli abitanti a far tosto ritorno alla fedeltà di sudditi di S. I. R. M. A. Francesco Giuseppe e di desistere da qualsiasi impresa, che secondo la fatta esperienza, non conduce a salvezza, ma di tenersi anzi lontani da esse, e di riconoscere come sacro dovere il mantenimento dell'ordine legale e la piena osservanza delle leggi.

Debreczin, 5 luglio 1849.»

Notiamo che le notizie seguenti sono tratte da fogli austriaci.

VIENNA, 16 *luglio*. — Rapporto dal quartier generale dell'armata meridionale. Il 20 giugno ebbe luogo vicino a Perlass, fra la brigata del generale Knicanin e l'inimico, un importante combattimento, che riuscì in nostro vantaggio. L'inimico aveva di già sorpassato il canale Bega; fu però impedito ad avanzarsi più oltre verso Tittel dalle divisioni d'avamposto dei Csaickisti, e venne poi finalmente ributtato al di là del canale a carica di baionetta dalla sopraggiunta riserva.

— Secondo notizie private trovavasi il quartier generale del comandante in capo Haynau ieri ancora a Nagy-Igmand. Il tenente generale russo Berg è partito da Igmand onde recarsi per la via di Buda alla grande armata russa del maresciallo Paskiewicz. Da Pesth ricevemmo l'ordine del giorno di Mezaros, col quale sotto ai suoi ordini immediati viene rimesso al comando Dembinski, in luogo di Gorgey stato dimesso. I giornali di Pesth aveano amaramente accusato Gorgey a causa della sua inazione.

Dal quartier generale del Bano sono giunti rapporti fino all'11, i quali non riferiscono alcun cambiamento. Egli attendeva tuttora le operazioni dell'armata del Danubio.

S. M. l'imperatore Nicolò è partito il dì 9 per Pietroburgo.

Dal quartiere generale del comandante in capo Haynau in Nagy-Igmand in data di ieri, è giunta la notizia che la divisione Molthe è entrata in Buda. L'armata del maresciallo principe Paschiewicz s'avanzò oltre Waitzen sulla riva sinistra del Danubio. I Magiari tentavano di farsi strada anche colà, ma i Russi li respinsero con importanti perdite verso Comorn; per modo ch'essi sono circuiti su tutte e due le rive del Danubio.

Ieri si supponeva, che il generale di artiglieria Haynau farebbe un movimento contro il campo trincerato dei Magiari. Da tre giorni il numero dei disertori che passano dalla parte nostra si aumenta in massa.

Kossuth coi suoi seguaci trovavasi giovedì scorso ancora a Illö. Sembra che i Russi si avanzino da Debreczin, donde si misero di bel nuovo in marcia anche per la parte delle steppe.

— Scrivesi da Raab in data 12: Le marcie delle truppe continuano incessantemente, e si concentrano masse maggiori intorno a Comorn, trattandosi non solo di bloccare la fortezza, ma di impedire ogni passaggio al corpo di truppe di Gorgey, che vi è rinchiuso. I preparativi di guerra presso Comorn sono imponenti, e si attende fidenti prossimo qualche gran fatto della nostra armata. Per disposizione del comando dell'armata, e a causa del caldo opprimente, le truppe non marciano che nelle ore del mattino e della sera.

— Scrivesi da Presburgo in data 15, che Neutra fu finalmente occupata dalle i. r. truppe.

— La *Presse di Vienna* narra, che il tenente maresciallo Wohlgemuth sia stato nominato governatore civile e militare della Transilvania, e che assumerà il comando del corpo di armata che sta adesso agli ordini del tenente maresciallo Clam-Gallas.

— Il generale maggiore Benedeck fu nominato proprietario del reggimento Latour, che porterà quind'innanzi il suo nome.

VARIETA'.

KOSSUTH. Leggiamo nel *Times*: Siamo pregati di inserire quanto segue:

Signore. Il vostro corrispondente, che si dice *unghero*, ha pubblicato un lungo articolo, il quale pare dettato dall'Austria, e, relativamente al Kossuth, si esprime in questi termini: « Non ridesterò le memorie non molto orrevoli della sua vita privata. » E poscia « Non fuvvi mai ingegno sì grande da agitatore e da demagogo combinato con tanta mancanza di candore, di probità politica, di ogni sentimento di rettitudine e di lealtà, con sì vana presunzione, o con tanta perfidia, come nella persona del capo della rivoluzione ungarica. »

Parlando per osservazione personale, noi dichiariamo enfaticamente che l'asserzione del vostro corrispondente relativamente a Kossuth è una vile calunnia, e sfidiamo questo anonimo corrispondente a manifestare ciò che sa intorno al privato carattere di Kossuth.

Ridestiamo queste minacciate memorie, noi siamo parati a rispondere. Quanto alla vita pubblica di Kossuth essa è ben conosciuta, la storia giudicherà imparzialmente. Intanto invitiamo il vostro corrispondente a citare un solo fatto, una sola parola in sostegno della sua asserzione. Noi siamo, signori, i vostri fedelissimi servitori.

PULSZKY *membro nella dieta ungarica.*
SALOYS BIKKES *colonn. dell'esercito ungarico*

Il sig. Bancroft, ministro degli Stati-Uniti a Londra mandò la seguente circolare relativa alla morte del sig. Polk.

« A questa legazione si è ricevuta la notizia officiale che il sig. Giacomo Knox Polk, già presidente degli Stati-Uniti, spirò ai 15 del passato giugno. Non come i suoi predecessori egli compiè la sua giornata innanzi sera, ma non prima di compiere un'illustre carriera. Il giudizio de' suoi connazionali gli affidò alte cariche Innalzato successivamente alle più alte cariche dello Stato, presidente del più importante comitato del congresso, capo della Camera dei rappresentanti del popolo americano: supremo magistrato nella sua repubblica, presidente nella repubblica federale, egli si mostrò sempre pari alle più alte incumbenze; sublime in prudenza, attività, temperanza e fortezza. Definì, stabilì ed estese i limiti del suo paese. F[illegible] le leggi dell'unione americana sulle rive del Pacifico. La sua influenza e i suoi consigli tesero ad organizzare il tesoro nazionale sui principii della Costituzione e ad applicare le libertà alla navigazione, al commercio, alla industria. Più amato ove meglio conosciuto, visse felice e morì lasciando la patria in prosperità grandissima, che devesi in parte a' saggi suoi provvedimenti. Invito i consoli e vice-consoli degli Stati-Uniti e gli altri miei concittadini a partecipare al dolore della sua famiglia e della sua patria. La memoria di lui come pubblicista sarà sempiterna; la gioventù del nostro paese informerà a virtù emulando la purezza della sua vita privata. »

GIORGIO BANCROFT.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ELEZIONI.

Torino 1 collegio. — Pescatore.
» [illegible] — Caval. alla maggioranza di un voto.
» 6 — Avv. Cottin
Genova 1.o collegio. — V. Ricci.
» 2.o » — Mameli Giorgio
» 3.o » — Cuneo G. B.
» 4.o » — Francesco Maria Sauli
» 5.o » — Penco.
» 6.o » — Damiano Sauli.
» 7.o — Lorenzo Pareto.
Voghera — Salvi.
Montemagno — Monti.
Valenza — Ing. Pera.
Racconigi — Avv. Michelangelo Castelli.
Tortona — Paolo Farina.
Casteggio — L. Valerio.
Moncalieri — Avv. Pateri.
Chivasso — Avv. Viora.
Arona — Achille Mauri.
Trino — Bianchi-Giovini.
Novara (intra muros) — Giovanola.
» *(extra muros)* — Guglianetti.
Gassino. — Cav. Bottone.
Cavour — Vesme.
Carmagnola. — Sola.
Bra. — Lisio
Serravalle. — Pietro Torre.
Frassinetto. — Dottor Lanza.
[illegible]rolo di Piemonte. — Medico Demaria.
Borgo S. Dalmazzo. — Conte G. B. Michelini.
Biella — Andorno. — Arnulfo.
Cossato. — Sola.
Condove. — Avv. Boffi.
Acqui. — Cav. Bella ingegnere capo del circondario di Torino.
Pontestura. — Cav. prof. Gallo.
F[illegible]ano. — Cav. Ca[illegible].
Biandrate. — Cav. Giuseppe Barbavara

SARTEANO, 17 *luglio*. — Qui tutti siamo agitati perchè a Cetona è arrivata la banda di Garibaldi. Parte di questi soldati si son fermati a Cetona, e parte si dice che sieno entrati a Chiusi. Garibaldi colla sua moglie, che veste assisa di generale, sono a Cetona alloggiati dal gonfaloniere Gigli. Qui sono arrivati sul tardi soli 7 cavallegeri che non hanno fatto alcun male. Stamane i civici ed i pochi soldati che abbiamo erano usciti per tener fronte a Garibaldi; ma presto han dovuto ritirarsi e sbandarsi, e se a Cetona sapevano questa temerità, non ne campava uno.

Tanto a Cetona che altrove, ruberie non ne sono state fatte, ma la paura è grande in tutti. Si danno viveri per tenerli quieti, e anche di quest'oggi se ne sono mandati a Cetona

SARTEANO, 18 *luglio*. — Questa sera è passata per la nostra terra la truppa di Garibaldi: giunta verso le 5 si è accampata sull'alto monte del *Renaio* vicino al bosco: dicono che sieno da 4 mila: hanno durato a sfilare per la piazza circa tre ore.

A Cetona hanno voluto 400 scudi: forse vorranno qui altrettanto. (*Statuto*).

— Nel *Monitore Toscano* troviamo:

Le notizie che abbiamo ricevuto questa mattina intorno ai movimenti delle colonne del Garibaldi diversificano poco da quelle che ieri pubblicammo.

Una parte delle forze di Garibaldi trovasi sempre a Cetona, dove hanno imposta una tassa di due mila scudi. Altri piccoli corpi minacciano quali Pitigliano, quali Montepulciano. Nondimeno da certi movimenti parrebbe che questo capo di avventurieri, vedendosi ad ogni momento stringere da più parti, si voglia aprire una via per Orbetello.

Le forze austriache già sono in buon numero giunte a Siena; le nostre si concentrano per operare di comune accordo con le prime.

Dal comando delle truppe austriache in Perugia sappiamo che fino dal 18 fu inviato un battaglione a Città della Pieve, e due compagnie a Tavernelle. Pare che Garibaldi abbia lasciato un distaccamento de' suoi a Todi. Gli Austriaci lo avrebbero attaccato il 18.

BOLOGNA, 18 *luglio*. — È ritornata ieri sera la deputazione andata a nome del municipio ad ossequiare S. S. Pio IX a Gaeta.

Questa mattina è pure giunta a Bologna la deputazione del Tribunale di commercio già partita allo stesso oggetto. *(Vera Libertà.)*

ROMA. — Il nuovo municipio di Roma ha presentato al generale Oudinot il seguente indirizzo:

Sig. Generale:

Eletti da Voi ad assumere provvisoriamente la Municipale amministrazione di Roma, malgrado la difficilissima condizione dei tempi, abbiamo assunto l'incarico per la obbligazione che corre ad ogni buon cittadino di prestarsi al servigio della sua patria, e per la gratitudine che vi professiamo. Sì, Signor Generale, non è Romano che, amante del proprio paese, non vi debba esser grato. A voi era stato affidato il ristabilimento dell'ordine e della sovranità temporale del Capo della Chiesa in questa Metropoli dell[illegible]ristianità, e sapeste degnamente eseguirlo. Una guerra per circostanze indipendenti da noi fu necessaria. Moderato nella battaglia e temperante nella vittoria tali vostre virtù renderono molto minori i mali che n'erano inseparabili: i monumenti delle arti antichi e moderni, gloria nostra e patrimonio di tutto il mondo civile, furono salvi.

Perciò il nome vostro e della vostra armata, la cui esemplare disciplina non è, e non sarà mai abbastanza commendevole, sarà registrato da noi con memoria di onore; mentre a voi ed a lei dobbiamo la tranquillità e la sicurezza che dopo giorni pur troppo perigliosi abbiamo ricuperate.

Gradite, sig. generale, le assicurazioni del nostro profondo rispetto.

Dalle sale del Campidoglio il 16 luglio 1849.

La Commissione municipale di Roma.

P. principe ODESCALCHI *presid.* — (*Seg. le altre firme*)

BERLINO. — Il *Monitore Prussiano* annunzia nella sua parte officiale che parecchi Stati di Alemagna hanno aderito all'alleanza formata tra le corti di Prussia, Sassonia ed Hannover per costituire definitivamente l'Alemagna ed assicurare la sua forza e la sua grandezza. Codesti Stati sono: il granducato di Hesse-Darmstadt, Sassonia-Weimar, Mecklenbourg-Schwerin, Mecklenbourg-Strelitz, Oldenbourg e Nassau. Altri Stati [illegible] darono plenipotenziari a Berlino per trattare della loro adesione.

— *Quartier generale di Küppenheim, 16 luglio*. I Prussiani non fanno sembiante di voler cambiare il loro metodo d'assedio verso Rastadt. Invece d'un formale assedio, procedendo di paralella in paralella, pretendono di avanzarsi a forza di cannonate ed assalti, e prendere così la fortezza, come si suol dire d'*emblée*, con un colpo di mano. Gli insorgenti però nel loro acciecamento continuano ostinati nella difesa. Pare però adesso che dopo 14 giorni d'assedio la cosa si faccia seria. I Prussiani lavorano indefessamente a costruire nuove formidabili e grandiose batterie, ma il risultato, malgrado ciò, è ancor lontano. Questa notte la guarnigione del forte tentò una nuova sortita, ma con un successo peggiore della prima.

VIENNA, 16. La nuova posta di Vienna del [illegible] non ci ha portato nulla di molto importante. Non si sa se il rumore sparso ieri, che una parte dell'armata degli insorti si sia mossa da Comorn verso Gran, si confermi o no. Quello che è certo si è, che la battaglia decisiva non si combatterà già sotto Pesth, ma sotto Comorn, ed a Szent-Tamasoh sull'estrema Theiss. Infatti gl'insorgenti da qualche tempo vanno concentrando tutte le loro forze in questi due punti. Del resto, le due armate sono troppo numerose, perchè due o tre sanguinose battaglie possano decidere la questione. La guerra di Ungheria non finirà così presto.

NAGY-IGMAND, 15 *luglio*. — La presa di Arad per parte degli Ungheresi pare che non si confermi.

VIENNA 17 *luglio*. — Il quartiere generale del comandante in capo barone Haynau trovavasi anche ieri a Nagy-Igmand. Nulla si è quindi colà cambiato. Quest'oggi doveva partire per Dotis. Il generale Ramberg trovavasi ier l'altro a Buda. La forza principale russa sta fra Waitzen e Gran. Kossuth, per quanto viene riferito, è partito in fretta da Czegled alla volta di Ketskemet e Szegedino. [illegible] ressun luogo la leva in massa. Ier l'altro dicevasi generalmente a Pesth, che i Russi siensi avanzati dalla parte di Debreczino fino a Szolnok. Questo fatto accennerebbe alla fuga frettolosa di Kossuth, il quale da Szegedino si rifugierà probabilmente ad Arad. Stuhlweissemburg (Albareale) fu occupata già ai 14 pacificamente dalle truppe imperiali. Il generale di artiglieria Nugent ha occupato Körmend, Kanischa e Kesth sul lago Balatone senza colpo ferire.

Scrivesi pure dalle foci del Tibisco, in data 13, che i Magiari continuano a fare ogni sforzo per irrompere ad ogni costo verso Pietrovaradino, che il tenente maresciallo Clam-Galles abbia aperto le sue operazioni non già contro Orsova, ma dalla parte del passo della Torre rossa; che infine dalla parte di Perlasz e dal canale Francesco udivasi tuonare incessantemente il cannone.

— La comunicazione tra Buda e Pesth è ristabilita, e il 13 sono entrati in quest'ultima città alcuni distaccamenti di cosacchi, ai quali il dì dopo doveva tener dietro l'armata principale.

— Scrivesi alla *Presse* dal Sirmio; che il numero delle i. r. truppe, che trovansi attualmente concentrate intorno a Pietrovaradino, e a' piedi del Frusca-Gora, ascende circa a 30,000 uomini. Sperasi prossima la resa di quella fortezza, senza ulteriori spargimento di sangue, imperciocchè il miglior andamento delle cose sembra aver reso la guarnigione proclive alla dedizione. Bem fa tutti gli sforzi possibili per superare la linea del Tibisco, e per sbloccare Pietrovaradino. Ciò non gli è però ancora riuscito, tuttochè ei concentri considerevoli masse di truppe.

S. NICCOLINI *gerente*

Prezzo dei fondi pubblici di Torino del 20 luglio 1849.

Rendita	1819	. . . . L.	77 [illegible]
»	1831	. . . . »	76 50
»	1834 obbligazioni dello Stato		875
»	1848 decorrenza 1. 7.bre	»	75 50
»	1848 id. 1. marzo	»	74 50
»	1849	. . . . »	75
»	1849 obblig.ni dello Stato	»	820

BORSA DI PARIGI, 19 *luglio*. — Gli affari non offersero oggi maggior interesse che nei giorni passati. Eravi una tendenza al ribasso. Non circolava nessuna notizia interessante. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 si chiude a 87, 45 in diminuzione di 25 cent. e il 3 0[0 a 53, 30 in diminuzione di 10 cent.

Tipografia FERRERO e FRANCO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

6 mesi . . 21 —
3 mesi . . 13 —
1 mese . . 6 50

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Nelle PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*
F. Pagella e Comp. di Torino
GENOVA presso *A. Beuf*, libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE *Vieusseux* libraio
PARMA *Grassoli*, id
MODENA *C. Vicenzi*, id
ROMA *P. Merle*, id
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Martedì 24 Luglio 1849.** **N.° 486.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Luglio, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

23 *Luglio*

LA DEMOCRAZIA SI È PERDUTA.

Una pioggia di elezioni *democratiche* oggi è sopravvenuta, e i giornali di quel partito le han fatto gran festa, come quando i fanciulli accolgono con folle tripudio la caduta delle prime nevi.

Il fatto è un po' esagerato, il gaudio è un po' troppo gesuitico, la causa pubblica non è ancora disperatamente perduta come a prima vista parrebbe, giudicandone da quell'aria di sicuro trionfo e da quel tuono di modesta superbia che i nostri avversari vanno affettando.

Malgrado le spiegazioni che l'*Opinione* ci ha date, o per dir meglio appunto per la maniera in cui essa si spiega, noi siamo tranquilli sulla precisione della nostra statistica elettorale; e colla medesima sicurezza con cui asserivamo l'altr'ieri che il partito de' moderati aveva, nelle elezioni compiute, una [illegible] maggioranza, asseriamo ora che le sorti sono eguale, non già nella gigantesca proporzione che si vorrebbe far credere, ma dentro i limiti delle cifre che seguono:

Totale delle elezioni *conosciute* finora	122.
Moderati.	55
Democratici	67.
Maggioranza *democratica* . . .	12.

Contro la quale stanno ancora le probabilità delle elezioni non ancor conosciute; che se per certi collegi si può sin d'ora contare che apparterranno alla *democrazia*, per altri è ugualmente sicuro che ingrosseranno la cifra de' moderati.

Fin adesso dunque il tripudio de' nostri avversari sarebbe per lo meno precipitato; da un giorno all'altro potrebbe trovarsi sostituito da una profonda mestizia.

Ma diamoci pure per vinti. Siano le elezioni decisamente acquistate alla *Concordia* in grandissima maggioranza: è perciò il caso di andarne in pazzia, e dichiararsene «profondamente commossi di riconoscenza e di gioia?»

A questo abbiamo le nostre difficoltà. In generale, il favore elettorale ha tutta l'apparenza di una fortuna, chi l'ottiene ha il diritto di profittare della finzione legale e costituzionale, e dire che *il paese abbia solennemente giudicato* che i tali o tali altri siano gli uomini della sua fiducia; ha il diritto ancora di prendere un atteggiamento serafico, e incrocicchiando le mani sul petto, mormorare co' buoni padri di S. Ignazio: *Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*; cioè, per adottare la traduzione della *Concordia*: *Non è a noi*, POVERI INDIVIDUI, che tanto bene si riferisce, *ma alla causa che difendiamo*.

Ebbene, o venerabili padri della *democrazia piemontese*, tiriamoci un poco i conti, e vediamo se non siete troppo corrivi ad inorgoglire in questa santa umiltà.

Fra il trionfo de' candidati *democratici* e quello della *democrazia*, passa la gran differenza che esiste tra la materia e l'intelligenza, tra l'individuo e il sistema. Qualunque sia la loro posizione politica, qualunque titolo ricevano o assumano, giornalisti, circolisti, libellisti, deputati, ministri, è chiaro che costoro non hanno un valore politico che in quanto esprimano e tendano a far trionfare un sistema d'idee. Considerati in se stessi, i *democratici* non rappresentano che materia bruta; l'anima, l'intelligenza non consiste nel tale o tal altro nome, ma nella causa che essi intendono di difendere. In vece dunque di dire che «i due terzi delle elezioni definitive han proclamato il trionfo de' *candidati democratici*;» in vece di prender tanto coraggio da questo fatto materiale, sarebbe stato prudenza attendere ancora un poco per afferrare il momento in cui sia lecito dire: il nostro sistema trionfa.

Ora, passiamo un poco in rivista tutte le eventualità possibili di una Camera, nella quale il partito della *Concordia* abbia la maggioranza, e vedremo che non ci è caso in cui potrà dire che il suo sistema trionfi.

La prima condizione a cui deve inevitabilmente aspirare, è l'unione. Come tutti vedono, se i democratici han vinto, i moderati non son poi disfatti; se gli uni hanno una debole maggioranza, gli altri sono in minoranza imponente. Que' pochi voti di più, che già i nostri avversari possiedono, spariranno in un attimo, per poco che una divergenza minima si manifesti tra loro. Nell'ultima sessione le cose erano in ben altro stato: la Camera rigurgitava di *democratici*; uno o due gruppi che si staccassero in qualche speciale quistione, non bastavano a sgretolare tutta la massa compatta del maggior numero; due o tre deputati che timidamente sursero a giustificare Gioberti, rimasero soli, e furon tenuti per disertori; Brofferio, deluso nelle sue primitive speranze, ebbe un bel tuonare contro la legge stataria; Rota lesse il suo latino dalla tribuna, e tanto bastò perchè la maggioranza votasse contro Brofferio.

Oggi non siamo a quel caso. I venerabili padri lo sanno, e palpitando lo dicono: «somma prudenza; «attività: CONCORDIA somma; ecco le virtù che noi «predichiamo fin da quest'ora al Parlamento «non facciam questione di nomi, nè di partiti...... «tutti DEVONO esser con noi.....» Così la *Concordia* per oggi; domani lo sentirete ripetere dalla *Gazzetta del Popolo*, fra due o tre giorni dal *Carroccio*.

Ora, la prima eventualità che si presenta, è la diserzione. È possibile, ed è probabile.

Nel calcolo che noi abbiam fatto per misurare la forza numerica de' due partiti, abbiam contato degli uomini che conosciamo per avversi al *Risorgimento*, ma non ai nostri principii, e che molto meno sarebber decisi a farsi vittima rassegnata di qualunque stranezza della *Concordia*. Sperare di sottoporre costoro alla severa disciplina che governava la Camera antecedente; sperare che un gesto, un'occhiata basti per indurli a muoversi ubbidienti come pecore, e deporre nell'urna una palla obbligata, questa volta è troppa presunzione. Siamo sotto l'impero di nuove e prepotentissime circostanze; chi dispone di un giudizio proprio; chi pensa, più che al partito, al paese; chi si sente amor proprio abbastanza per non far causa comune con un partito nella cui bandiera sta scritto O NOI, O NESSUNO, non vorrà subire il martirio democratico, non potrà transigere colla coscienza. Una diecina d'uomini onesti ed intelligenti, che sien disposti a pensarla così, è tutto ciò che manca perchè la maggioranza si trovi trapiantata dall'uno all'altro lato. Ora, è improbabile e tanto più impossibile, che fra cento e più candidati *democratici* non si trovino dieci uomini onesti ed intelligenti

Difatti — se non è pur questa una delle dieci insidie elettorali — si parla già della formazione di un partito terzo, il quale col gettarsi dall'uno o dall'altro lato, possa frenare le intemperanze della sinistra, ed eliminare il ritegno della destra. Questo disegno, che ha tutti i difetti delle *mezze-misure*, nella circostanza attuale non iscioglierebbe la questione. Un'altra volta ne parleremo; ma per ora ci sia soltanto d'indizio per argomentarne che nelle file della *democrazia* lo scisma è possibile, e la maggioranza numerica del momento potrà sparire fra poco. Ecco dunque un primo caso nel quale i *democratici* avran vinto la lotta collegiale, e la *democrazia* si troverà battuta nel Parlamento.

È però anche possibile che restino uniti. Se vi ha partito che abbia studiato ben bene il tristo lato della tattica costituzionale, è quello. Esso sa che nelle assemblee politiche l'*indipendenza*, l'*imparzialità*, la *buona fede*, son progetti facili e belli a concepirsi per ogni deputato giunto di fresco, ma che ben presto una fatale realità vi apprende che, colle migliori intenzioni del mondo, voi siete costretti di dedicarvi prima di tutto al vostro partito, sotto pena di rovinare il paese. Un membro del Parlamento inglese diceva una volta: mi ricordo di avere ascoltato sovente de' discorsi che han mutato la mia opinione, ma non mi ricordo di un solo che m'abbia determinato a votare contro i miei amici politici. E Casimiro Perier diceva a un deputato ministeriale: sostenetemi quando ho torto, perchè quando ho ragione, i mezzi di vincere i miei nemici non mancano. Queste massime i *democratici* sanno ben prima e molto meglio di noi, e per porle in pratica conoscono de' segreti che il partito de' moderati non sa mai studiare. Può darsi dunque che il così detto partito-terzo rimanga allo stato di mero progetto; che i dieci uomini onesti ed intelligenti non si ritrovino; e che tutti, indissolubilmente legati da un vincolo di inalterabile fratellanza, saran pronti a votare, al solito, *come un sol uomo*.

Or qui si offrono due nuove eventualità: o muteranno, o non muteranno sistema.

Ad ascoltare le loro parole, una profonda rivoluzione si è già in essi operata. La saggezza, la moderazione che spirano da qualche settimana in qua son cose da mettervi alla tortura. Oggi l'articolo *duce* della *Concordia* ci ha fatto quasi quasi dubitare che essa ha ragione, che il torto, l'errore e la malafede siano interamente dal canto nostro. — «La costituzione esiste per tutti: pei democratici come pe' ministeriali.» — «Non volere più dello Statuto, . . . non meno. . . , volerlo tutto; volerlo cioè nella lettera come nello spirito; volerlo con tutti i mezzi che lo stesso statuto mette a nostra disposizione; volerlo, in una parola, non come maschera di libertà, ma come guarentigia feconda d'ogni sorta di beni PEL POPOLO E PEL PRINCIPE.» — «Noi, soggiunge e con ragione, non conosciamo VIA più conciliatrice di questa. Qual è infatti l'onest'uomo, qual è colui che ama la patria sua, e che non possa e non debba seguirci nella palestra che proponiamo?» — Nessuno, noi rispondiamo sinceramente; ma prima di tutto desideriamo sapere se mai, per caso, un manoscritto del *Risorgimento* si sia smarrito, e sia divenuto l'articolo *duce* della *Concordia*; perchè quanto a riconoscere in codeste parole il giornale di un anno, di un semestre, di un mese fa, si provi chi vuole, noi non arriviamo a sostenerne lo sforzo.

Ci è egualmente impossibile il prendere sul serio una tale mutazione. Altra volta abbiam veduto nella *Concordia* qualche cosa di simile; ma allora si potè facilmente spiegarla. I suoi amici erano divenuti ministri. Si sa che le opposizioni più ardenti, appena arrivate al potere, domandano patriottismo ed accordo, cioè vogliono evitare per sè i tormenti che han fatto soffrire ai loro avversarii. Oggi, finchè le elezioni non eran compite, la moderazione potea servire da credenziale presso i collegi; ma lo squittinio è chiuso, il trionfo de' candidati *democratici* è, com'essa dice, proclamato; se vi ha mezzo di spiegare la sua perseveranza nella moderazione, sarebbe il supporre che essa li ritenga sin d'ora come già pervenuti al potere; ed in ciò ci permetta di dirlo, ha troppa fretta!

Sia come si voglia, ritorniamo al nostro argomento. Il programma de' *democratici* è tutto mutato. Essi sederanno dunque alla Camera colle stesse tendenze *conciliative*, colla stessa *moderazione*, collo stesso spirito *dottrinario*, che han formato sinora la iniquità dell'altro partito. In altri termini, essi non saranno più *democratici*. E che cosa dunque saranno? Toglietе, di grazia, toglietе a costoro la concitazione, la precipitanza, il sofisma, il pianto, la furia; ridu-

---

APPENDICE.

Intorno ai casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi

LETTERE POLITICHE

IX.

La demissione, o per meglio dire la destituzione del Saliceti sortì l'effetto che soglion d'ordinario sortire le deliberazioni improvvide e non ponderate: scemò cioè credito al potere ed accrebbe immensamente la popolarità dell'uomo che si era voluto politicamente annientare. Così procedono i governi inetti: la loro arte consiste nell'alienarsi gli animi e nel suscitarsi continuamente ostacoli e difficoltà. Saliceti al potere era un ministro utile e laborioso; fuori del potere divento una vera potenza, e fu il nome nel quale la pubblica opinione concentrò tutte le sue speranze e tutte le sue ire contro il governo. I sintomi dell'anarchia apparivano in atto manifesti e terribili: la stampa tempestava contro il ministero, le dimostrazioni incomposte e tumultuose contristavano la pacifica capitale del regno. La notizia della rivoluzione francese che aveva così potentemente agitati e commossi gli animi fu presto seguita da quella delle rivoluzioni di Vienna e di Berlino, e quindi dei gloriosissimi cinque giorni di Milano.

Quest'ultimo evento dopo gli altri due era prevedibilissimo. La meta verso la quale volgeva fin dal primo suo nascere l'italico risorgimento era l'indipendenza, ed era naturale il supporre che tosto o tardi Milano e Venezia sarebbero insorte a vendicare i diritti della italiana nazionalità. I casi di Parigi e di Vienna furono la cagione acceleratrice del grande e sospirato evento. Lo sguardo del ministero Bozzelli però non penetrava tant'oltre nell'avvenire, e la notizia giunse ad esso inaspettata come il fulmine. La parte italiana esultò al suono della gradita novella; ben tosto il sacro grido in *Lombardia, all'armi* fu profferito da cento bocche, come a Genova, come a Torino, come a Firenze come a Roma, a Napoli si fecero grandi dimostrazioni di giubilo e si bruciò l'insegna austriaca. Ho già detto di non essere gran fatto amico dei moti in piazza e del chiasso, perchè li credo essenzialmente avversi alla libertà, la quale per prosperare e per consolidarsi ha mestieri di ordine e di tranquillità. Ma contro lo straniero credo lecito tutto: qual meraviglia se in diverse città italiane alla nuova della rivoluzione di Milano si corresse a bruciare l'arma austriaca, l'aquila a due teste, il simbolo esoso della tirannide straniera, l'emblema della servitù? Nei periodi di entusiasmo la foga dei sentimenti popolari non può essere contenuta: i governi savii e preveggenti fanno ogni opera per regolarla e rivolgerla a bene, ma non pensano a contrastarla. Fu trovato strano da taluni, che a quella dimostrazione intervenissero guardie nazionali con la loro divisa; eppure niente era più naturale. La guardia nazionale di Napoli aveva coscienza dell'esser suo, sapeva di esser *nazionale* davvero, vale a dire italiana, e nell'assistere al bruciamento delle armi imperiali rendeva omaggio al principio, in forza del quale essa medesima esisteva, incitava il governo a smettere una volta le municipali grettezze e diventare italiano. Volere che un popolo non si scuota nè si commuova al l'annunzio della caduta del suo barbaro oppressore è pretensione assurda ed impossibile. Nella cacciata dell'austriaco da Milano i Napoletani scorgevano la vita della loro libertà e la salute d'Italia. E che? non avevano forse il diritto di testimoniare la loro gioia italiana, e di distruggere lo stemma di chi aveva colla prepotente forza delle armi spenta a Rieti e nelle gole di Antrodoco nel 1821 le napoletane libertà? il governo anzi per dare attestato solenne al paese della sua nazionalità e per mostrarsi conscio della sua origine e della sua essenza doveva senza perdita di tempo manifestare i suoi sensi e far convinti tutti che gli stava a cuore il trionfo della patria indipendenza. Doveva farlo, ma, è necessario ch'io lo dica? nol fece. Nell'altre parti d'Italia si cantarono *Te Deum*, si fecero dimostrazioni *officiali* di giubilo: a Napoli niente. A Firenze dove imperava un principe stretto da vincoli di parentela con la dinastia di Absburgo, gli eventi di Milano furono festeggiati con solenne pompa. I ministri, i grandi dignitarii dello Stato ebbero premura di recarsi in Santa Maria del Fiore per intuonar l'inno di grazie e di laudi al Dio vendicatore degli oppressi e dell'Italia. A Napoli i ministri furono sbalorditi, ed al solito rimasero inerti ed inoperosi. Bozzelli era destinato a lasciar dietro di sè tutti nella municipale grettezza: tutti, persino il ministero Ridolfi, che veniva pure e ragionevolissimamente appuntato d'insipiente e borioso municipalismo!

L'ambasciatore di S. M. imperiale ed apostolica era allora il principe di Schwarzenberg, già rappresentante del suo governo presso il re Carlo Alberto ed oggi uno dei componenti il ministero Stadion a Vienna. Egli aveva sempre cordialmente abborrita l'Italia ed esecrati gli Italiani; nè dissimulava nelle conversazioni pubbliche e famigliari i suoi sentimenti. La nazionalità italiana per lui era un goffa utopia: i suoi difensori canaglia: tutti i liberali gente da capestro. Lo spettacolo delle insegne imperiali buttate giù dal popolo e quindi bruciate lo commosse a sdegno grandissimo: ne domandò riparazione al governo, il quale glie l'avrebbe data volentieri, se non era rattenuto non da pudore, nè da nazional verecondia, ma dalla gran paura che i liberali allora gl'incutevano. Il principe di Schwarzenberg partì arrabbiatissimo e covando in cuor suo la vendetta. Nel

ceteli ne' pretti confini della buona logica e del disinteresse privato; metteteli nel campo delle riforme legislative, costituzionali, economiche, e diteci che cosa rimanga di loro e dell'importanza del loro sistema. Un giorno si affrettarono a darci come un'idea di programma, e gli elettori, a quanto pare, dovettero esserne edificati. Le *pensioni*, il *catasto*, la *posta*, il *gioatico*, il *sale*: ecco cinque parole nelle quali stan chiuse le sorti future del Piemonte; ecco tutto il sistema delle *riforme economiche* che la democrazia ci ha promesso. « Se il partito democratico riescirà ad attuare le sovraespresse riforme, crederebbe di aver bene redarguito il tempo che gli venne altre volte assorbito dai più potenti interessi della libertà e della indipendenza.» E chi nol vede diffatti? Il Piemonte non ha cosa alcuna di più urgente, nè di più facile ad eseguire nel momento attuale; ma ciò che è più, senza l'aiuto della *democrazia*, a chi mai sarebber passate per capo queste colossali riforme di pensioni, catasto, posta, gioatico, e sale?

Ad onta di ciò, noi ci prenderemo la libertà di assicurare ai nostri lettori, che con siffatti programmi i *democratici* si troverebbero certamente seduti fra i deputati della nazione, ma la sventurata *democrazia* sarà sparita dagli Stati sardi, e appena potremo esclamare *qui era una volta!* guardando in viso quegli uomini che ne furono i gagliardi propugnatori.

Resta l'ultima ipotesi, e la più verosimile. Tutte queste professioni di fede non sono probabilmente che voti di marinaio in tempesta: la moderazione, questo nuovo Dio a cui si dirigono nel momento attuale i più casti voti della *Concordia*, sarà da qui a poco bestemmiato, appena che i candidati *democratici* avran messo piede sul lido.

Torneranno dunque i bei tempi! Udremo un'altra volta *i papaveri e le lattuche*; la pace, la guerra, le persecuzioni alla stampa, il bombardamento di Genova, i misteri della catastrofe di Novara, le baionette sulle reni, e le sciabole sul collo de' Genovesi, la illegalità delle imposizioni provvisoriamente riscosse, l'affare del circolo di Casale, e chi più n'ha più ne metta..... verranno tutti questi brillanti argomenti di esercitazioni rettoriche, sui quali a quest'ora quinterni immensi di manoscritti si devono star preparando. Omelie, orazioni ex abrupto, dissertazioni erudite, apostrofi, interpellazioni, invettive, e poi lacrime, smanie, applausi alla sinistra, fischi alla destra, tutti questi evidentissimi vantaggi del secol d'oro, li avremo probabilmente.

Allora, democratici e democrazia saranno insieme nel loro pieno trionfo.

Allora sarà il momento di ricordarsi degli elettori, e gridare colla *Concordia* del 25 luglio: VIVA TORINO! VIVA GENOVA! VIVANO LE PROVINCIE!

Perchè allora il governare sarà reso evidentemente impossibile, quant'è impossibile che il potere ricada tra le zampe de' democratici.

Allora non ci resterà che intuonare il cantico di Simeone.

Allora sarà provato col fatto che noi non ci siamo ingannati quando abbiam dato un certo consiglio al Gabinetto austriaco.

Allora sarà pure provato che, in tutte le ipotesi, compresa la più favorevole a' nostri avversarii, i *democratici* han vinto, e la *democrazia* si è perduta; se pure non è essa abbastanza impudente per reputarsi vittoriosa quand'abbia saputo far trionfare un sistema che si compendia nelle parole: O NOI, O NESSUNO!

Estratto di un dispaccio del sig. de Corcelles, relativo al bombardamento di Roma, in data del 7 luglio.

Torno alle preoccupazioni del governo nel momento in cui mi faceste l'onore di scrivermi ai 2 luglio. È d'uopo che l'opinione non sia traviata sulle circostanze del nostro ingresso a Roma: relazioni più recenti ed esatte hanno già dovuto rassicuravi; tuttavia io continuo a provare la moderazione delle nostre armi come se avessimo a difenderci dall'accusa di barbarie.

Quanto al bombardamento io attesto che non ebbe luogo e mi misi in grado di mandarvi bentosto il risultamento di una investigazione che ho provocata per provare ciò che affermo. Ho [illegible] attazioni verbali di più consoli. Noi formiamo una commissione ove sono rappresentati, come il mondo artistico, dal [illegible] Visconti, conservatore dei monumenti di Roma.

Fin d'ora posso dirvi con certezza che 100 o 150 obici o palle al più caddero nel recinto della città, che ha 5 leghe di circuito: non se ne veggono le traccie. Non si poterono constatare, in seguito all'impiego di questi proiettili, che alcune ferite e la morte di alcune persone. E ancora quest'ultima sventura è contestata.

Nessun monumento antico, nessun museo fu danneggiato. Voi avrete una relazione precisa relativamente a ciò. Alcune case private furono distrutte dagli insorti stessi per facilitare il fuoco delle loro fortificazioni, massime nelle vicinanze di S. Angelo. Ecco i soli guasti della guerra in questo genere di distruzione. In ciò che ci concerne noi non abbiamo atterrato che mura [illegible] terne e alcuni ridotti all'entrata del Gianicolo

Al Vaticano, nella sala degli arazzi eseguiti secondo i cartoni di Raffaello, e nel quadro rappresentante la predicazione di S. Paolo, l'estremità inferiore del panno, e l'ultima figura a manca ha il segno di una palla. Nella parte inferiore del quadro v'ha pure una traccia della palla. Il danno è facilmente riparabile.

La fontana dell'acqua Paola presso porta S. Pancrazio ricevè una palla che non fe' molto danno. Il volume di queste acque non diminuì sensibilmente.

A S. Pietro in Montorio, fortificato, occupato da Garibaldi e collocato presso la breccia, le mura di più cappelle e dell'abside, e il tetto portano le traccie di numerose palle francesi. La balaustrata scolpita da Giacomo Dellaporta fu interamente rotta da Garibaldi. Tre quadri della scuola di Carracci scomparvero. Il piccolo tempio di Bramant è intatto.

Corrispondenza del Times *sulle cose di Roma, in data di Roma, 6 luglio.*

Domina il reggimento militare: le autorità paesane sono messe in disparte, le bande forestiere disarmate e cacciate, e una parte dell'esercito regolare posto sotto la protezione dei Francesi. Ebbe luogo qualche assassinio. L'esercito nemico è accolto con freddo silenzio, ma la città è in pace e gli abitanti si mostrano moderati ed amici dell'ordine. Tal'è in compendio la condizione odierna di Roma. Io seguo la mia vecchia regola dell'imparzialità e credo solo a ciò che ha il carattere dell'evidenza. Avete veduto sicuramente l'ordine del giorno del generale Rostolan per assicurare la tranquillità della città. Non so se approverete questa severità, ma a mio parere essa è necessaria, e se il generale non adoperasse in tal guisa i suoi soldati sarebbero ammazzati e niun forestiere potrebbe più risedere in Roma. Vi dissi sin da quando i Francesi sbarcarono in Roma, ch'io non approvava l'impresa, ma tuttavia debbo riconoscere la necessità in cui trovasi ora il generale in capo di mantenere l'ordine e la tranquillità nella città che è ora sotto la sua protezione. Altra cosa è un principio, altra l'esecuzione di un progetto. Vi annuncio nel tempo stesso che i Francesi s'impossessarono di Roma senza venir astretti a condizioni. Nulla si è fatto qui che possa compromettere il gabinetto francese o dar la minima ombra al governo austriaco od a qualunque altro. Non fu usata la parola *protettorato* e la Francia ha occupato temporariamente Roma col manifesto scopo di esercitar influenza e di restituir il Papa in comu e colle altre potenze.

Conosciutasi la determinazione dell'Assemblea nazionale di non protrarre la difesa di Roma e del general Oudinot di eccettuare dall'amnistia la legione estera e i corpi liberi che l'avevano aiutata, si sparse la più gran costernazione fra queste persone. Garibaldi raccolse da 4 mila persone; ma gli altri, non sapendo che si fare, ricorsero a' consoli esteri colla speranza che, essendosi mostrati amici della libertà, li avrebbero pure soccorsi nella loro fuga. Perciò il governo ora cessato chiese un certo numero di passaporti, e l'agente consolare inglese, signor Freeborn, ne spedì parecchi per Inghilterra e Malta. Credo che i Francesi saranno contenti di essersi in tal modo liberati da una folla di gente che li avrebbe imbarazzati a Roma; ma udii in alcuni circoli lamentare la facilità con cui s'erano dati questi passaporti inglesi. In qualunque parte del continente si mostra certo maggior rispetto ad un passaporto inglese che a qualunque altro, per l'opinione generalmente ricevuta, che solo i sudditi inglesi sono muniti di questi preziosi talismani e che l'onore e la lealtà dirige questa come le altre nostre amministrazioni. Ma ciò che si dirà poscia è materia di dubbio, e gl'inglesi non verranno implicati nel sospetto che accompagna i rivoluzionarii falliti, le cui persone sono così protette? Confusi colle molte persone che si sono ragguagliate a loro? Il signor Mazzini, per esempio, ch'era qui pur l'altra sera, ha un passaporto inglese, e conosco alcuni altri, che hanno non migliori titoli, e in questi ultimi mesi, prevedendo i loro disastri, si sono provveduti di passaporto.

Spesi qualche ora nell'osservare i danni che sofferse Roma da questa parte del Tevere, per le bombe e i cannoni, e se sia o no stata veramente bombardata in senso militare. Conosco pienamente la distinzione da farsi tra il danno prodotto da una bomba o granata fuorviata e i tremendi effetti di un fuoco diretto a bello studio, e debbo dirvi che veramente non si può asserire essere stata bombardata la città, quantunque abbia veduto siti ove forse 100 o 150 di questi proiettili hanno lasciato il segno. Non ho perlustrata tutta Roma, ma fui condotto a'luoghi ove dicevasi essere stato maggiore il danno e cercai invano le prove di ciò che asserivasi. Chiesi facoltà di parlar al generale in capo su questo argomento e di domandargli s'egli veramente intendeva bombardar Roma sul finire delle sue operazioni, ed egli dichiarò che quantunque desiderasse incutere timore nel popolo e lasciasse credere ch'egli volesse bombardare, aveva stretti ordini di non farlo, e che non volevasi trarre che sopra S. Pietro in Montorio ed altri punti ov'erano situate le batterie nemiche. Mi recai altresì in Trastevere, ove debbonsi esser fatti i più gran guasti, ma anche qui, tranne i palazzi più prossimi a S. Pietro, non si cagionò tutto il male che credevasi, e anzi verso la base della collina non si possono dire gravi, e solo verso la fontana dell'acqua Paola voi scorgete i reali effetti di un bombardamento. Non vedesi che un mucchio di rovine e la chiesa stessa di S. Pietro è distrutta. Molte bombe caddero sul tetto e misero in pezzi ogni cosa. Le poche case circostanti non mostrano più che le nude pareti e pochi travi rotti. A questo punto ebbe luogo il vero attacco e furono esausti tutti i mezzi della difesa; a questo punto tutti gli orrori della guerra furono sparsi con illimitata prodigalità. Visitai ogni punto, la casa di Garibaldi, i bastioni presi, le ville Orlandi e Valentini, la villa Panfili, ove corremmo sì gravi rischi.

Non vidi mai uno spettacolo più tristo, e tutti gli effetti di una prolungata resistenza che vidi altrove sono un nulla verso di questi. La villa Orlandi è crivellata dalle palle. La sua vicina Valentini non è in condizione molto migliore, e ogni casa presso cui stava una batteria è del paro devastata. La povera porta s. Pancrazio mostra i tristi segni della guerra. Le trincee per cui gli approcci francesi furono recati alle mura, giungono fin quasi alla porta e il popolo era attivamente occupato in esaminare i siti ove gli assedianti scavarono la loro strada e tentarono di stabilire batterie che quasi toccavano le mura. Buoni erano i mezzi di difesa ed uno spazio immenso per cui sono delineate le loro trincee, e su cui si stabilirono le loro batterie mostra le enormi pene che si presero gli assedianti; ma molto migliori erano i mezzi di difesa, e, quantunque paia strana quest'asserzione in me, i Francesi non avrebbero mai potuto penetrare per quella parte in città, ove gli assediati avessero ben conosciuta l'arte della guerra e fossero stati ben determinati a difendersi. So che il general Oudinot, se fosse stato battuto in quel punto, sarebbe stato costretto ad attaccar la città a un'altra porta più debole, forse a ricorrere al bombardamento. È una fortuna per l'Oudinot che gli assediati non fossero meglio preparati a S. Pietro in Montorio, poichè esaminata ogni cosa, io sono convinto che 10 mila uomini ben forniti di artiglieria avrebbero potuto tenerne indietro 50 mila per sei mesi. Se le batterie dominanti la sommità della collina fossero state [illegible] collocate, i Francesi non avrebbero mai potuto fare [illegible] loggiamento nella breccia, che fu causa dell'ultimo [illegible] successo, ed anche se dopo un forte combattimento [illegible] lo spazio di due mesi si fosse occupato il bastione [illegible] sarebbe potuto formare una seconda linea inespugnabile e stabilire forti batterie su tutte le alture che dominano quel punto. Le truppe cui era affidato il bastione prima preso non fecero il loro dovere. [illegible] lasciarono sorprendere o intimorire e gli eventi seguenti non derivarono da altra causa. L'uffiziale [illegible] comandava fu condannato, ma Roselli e Garibaldi ebbero minor colpa; e finchè il general Oudinot [illegible] il suo attacco in questa direzione si dovevano prendere le debite precauzioni per poter resistere. Quella [illegible] zione è in fatti una piccola Gibilterra, ove la si consideri come isolata dalle parti deboli della città, [illegible] peto, non si sarebbe mai potuta espugnare ove [illegible] stata difesa con vigore ed abilità. Tenete a mente [illegible] tutto lo spazio interno è più alto che il bastione [illegible] da prima, e che le alture dentro le linee della [illegible] dominano da ogni lato. Forse gli assediati con [illegible] arono qui tutta la loro energia credendo appena [illegible] dichiara di Oudinot che a qualunque costo S. P. in Montorio doveva esser suo, e fecero più atten[illegible] a' punti di più facile accesso: ma in ogni caso la difesa, secondo i principii della guerra, non può essere lodata, e la città fu perduta in modo indegno [illegible] professioni che s'erano fatte.

Leggesi nel *Times*:

La risposta definitiva dei governi austriaco e russo [illegible] lativamente alla loro futura politica sull'Italia e l'Ungheria (scrive il nostro corrispondente da Parigi) è [illegible] tesa qui ansiosamente e non si farà aspettar lungamente. La missione del general Lamoricière in Russia è naturalmente connessa con questa quistione molto importante per la pace europea. Dicesi da quelli che lo conoscono intimamente che il Lamoricière sia adattissimo a questa missione. Egli è franco e conciliante, [illegible] dito portamento di un soldato, che piace al potente monarca presso cui è accreditato.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

ELEZIONI

Saluzzo. — Sineo.
Chieri. — Gen. Quaglia.
Bosco. — Gen. Trotti.
Lanzo. Genina.
Spezia. Giuseppe Ricci.
La Chambre. — Brunier.
S. Maurice. — Carquet.
Crescentino. — Chiò.
Santhià. — Reta.
Venasca — Tecchio.
Sanfront. Buttini.
Asti. — Avv. Baino.
Montechiaro. — Berruti.
Castelnuovo d'Asti. — Cav. Buoncompagni
Bra. — Moffa di Lisio, 1. sezione 119: 2. [illegible] totale 205.
Leone prof., 1. sez. 104: 2. 83. Totale 187.
Carrù. — Gastinelli.

— I collegii elettorali di Bioglio provincia di Biella, di Costigliole provincia d'Asti, e di Gavi provincia di Novi sono convocati pel giorno 29 del corrente [illegible]

In caso di non riuscita elezione nella prima votazione l'adunanza per la ballottazione seguirà il giorno [illegible] per quell'ora che verrà dall'ufficio del collegio determinata.

Stato dimostrativo de' posti gratuiti nel R. Collegio CARLO ALBERTO *per gli studenti delle provincie [illegible] canti pel 1849-50, pei quali è aperto il concorso, [illegible] indicazione de' circondarii ai quali i posti [illegible] appartengono, delle facoltà alle quali sono [illegible] cati, e delle città capi di provincia nelle quali [illegible] luogo l'esame di concorso.*

---

salire in carrozza disse con piglio sdegnato: *je reviendrais d'ici à quelques mois* La profezia non si avverò a puntino, ma un anno dopo l'ambasciatore diventato ministro costituzionale di S. M. imperiale ed apostolica dava pegno di affetto al governo che suo malgrado aveva dovuto scacciarlo inviando a Gaeta un rappresentante diplomatico, il quale presentò le sue credenziali nella stessa settimana in cui Carlo Alberto rompeva la guerra, che doveva così prontamente e così fatalmente conchiudersi col disastro di Novara

Il ministero che non aveva per niente cooperato al trionfo della italiana indipendenza e che non lo desiderava, perchè non gliene importava affatto, fu esterrefatto dalle nuove di Vienna e di Milano; ma giusta il solito rimase inerte. Il gran colpo lo sbalordì, ma non gli aprì gli occhi. La statua intende meglio gli effetti della tempesta di quel che Bozzelli intendesse e capisse il movimento italiano. Pochissimi giorni dopo sopraggiunse la notizia della guerra dichiarata all'Austria dal re di Sardegna, e della entrata dei Piemontesi in Lombardia: ne fu latore il professore Antonio Scialoia, il quale aveva lasciato Torino precisamente il giorno nel quale la guerra santa s'iniziava dalle armi piemontesi. Bozzelli fece mille proteste d'italianità allo Scialoia, che giungeva a tempo opportuno per salvare, se fosse stato ascoltato, il regno dalle sciagure che poscia funestamente lo colpirono. Con Scialoia giungeva pure reduce dal più che ventenne esiglio il generale Guglielmo Pepe, il prode e leale soldato, che dal marzo 1821 non aveva mai più riveduta la patria dilettissima. Il linguaggio del generoso guerriero concordava a meraviglia con quello del giovane e dotto economista. Così fossero stati ascoltati! era ancora tempo: Napoli e l'Italia sarebbero campate dall'estrema rovina. Ma il ministero non sapeva capire qual [illegible] vi fosse tra Napoli e Lombardia [illegible] cogliere allori sulle rive del Mincio e dell'Adige era beato di vegetare cavolo rattrappito sulle rive del melmoso Sebeto Al primo grido di guerra i ministri responsabili di Carlo Alberto lo consigliavano a varcare il Ticino: ai ministri napoletani [illegible] ce il Garigliano ed il Tronto parevan già troppo lontani per esser [illegible] Il dottore della *Mandragola* di Macchiavelli [illegible] stato a Livorno chiedeva se [illegible] da vedere: per Bozzelli la fine del [illegible] Portelle, Fondi e Terracina!

Poerio e Savarese, poco contenti del sistema ministeriale, avevano già rassegnati nelle mani del re i loro [illegible] portafogli: il ministero era sconquassato. La [illegible] diè l'ultimo crollo e lo mandò per aria. Se il partito liberale avesse in quelle [illegible] adoperato con maturità di senno e con preveggenza il momento era propizio: la causa era vinta [illegible] ratamente gli errori ministeriali irritarono siffattamente la opinione da generare eccessi deplorabili, i quali misero il suggello all'anarchia ed accelerarono il trionfo definitivo della reazione retrograda. Finqui ho parlato con severa schiettezza dei falli dei governanti, ora discorrerò con pari imparzialità degli errori dei governati.

La condotta del Bozzelli e de'suoi colleghi riscuoteva la unanime disapprovazione; l'agitazione politica invece di calmarsi era immensamente cresciuta; ogni evento che sopraggiungeva svelava di più la ministeriale inettezza, gettava nella bilancia dei torti del ministero un peso maggiore. Il tracollo fu dato dalla rivoluzione lombarda. La costituzione però dava agio alla pubblica opinione di manifestarsi legalmente, e di scalzare dal potere i ministri. Sventuratamente l'irritazione [illegible] animi tolse agli uomini assennati la facoltà di operare con quella saviezza, che s'è lenta nella [illegible] azione, nella stessa lentezza attinge elemento potentissimo di forza. Quando un governo, rinnegando la sua origine, adopera [illegible] suoi doveri, v'è un mezzo infallibile di muovergli guerra con certezza di debellarlo: accettare cioè la battaglia nei confini segnati da lui medesimo. La legalità, la legalità sola è lo strumento formidabile ed onnipotente de'politici miglioramenti. Il contegno dei Lombardi nei primi tre mesi del 1848 è stupendo esempio della verità alla quale accenna il mio discorso. Nella loro opposizione al governo austriaco essi ebbero cura di non di[illegible] lursi di un capello dalla stessa legalità austriaca [illegible] giorno quel governo ristringeva i confini di quella legalità, ed ogni giorno i Lombardi lo seguitavano [illegible] facevano toccar nuove sconfitte, e lo astringevano a calpestare, ad infrangere la sua medesima [illegible] Chiarire la incompatibilità di un governo con [illegible] lità è il modo più certo di schiantarlo fin dalle fondamenta. Una delle due, o esso cede, e lo scopo è conseguito: o resiste, ed allora diventa forzatamente aggressore, vale a dire, è primo a violare la legge, si dichiara issofatto ribelle e sedizioso: nel qual caso il risultamento della lotta è sempre propizio al buon [illegible] La coraggiosa e legale opposizione [illegible] 15 anni fruttò i famosi dugenventuno della Camera [illegible] 1830, e da questi nacque la rivoluzione dei tre giorni di luglio. Se Beniamino Constant, Giorgio La-Fayette ed il generale Foy, invece di contendere palmo a palmo col ministero Villèle nel terreno della legalità avessero spinto alla rivoluzione, si mettevano subito dal canto del torto, si davano della scure sui piedi con le proprie mani, commettevano un vero suicidio politico. Questa è massima generale, che non [illegible] dubbio nè in morale, nè in politica [illegible] principii [illegible] ed esagerati non si contrastano con principii falsi [illegible] esagerati nel senso opposto: un governo che non adopera a norma della legalità non va combattuto fuori della

L'esame di concorso avrà luogo pei concorrenti a qualsiasi posto il 1 di agosto prossimo 1849.

Chambéry. Teologia. 1 Chambéry.
Albert-Ville e Moutiers. Teologia, 1 Moutiers.
S. Jean de Maurienne. Teologia, 1 S. Jean de Maurienne.
Idem. Med. Chirurg. 1 S. Jean de Maurienne.
Bonneville. Med. Chirurg., 1 Bonneville.
Annecy, Bonneville. Teologia, 1 Annecy.
S. Julien, Thonon. Teologia, 1 Annecy.
S. Julien e Thonon. Leggi, 1 S. Julien
S. Julien. Med. Chirurg., 1 S. Julien.
Pinerolo. Teologia, 1 Torino.
Susa. Teologia, 1 Torino.
Ivrea e Biella. Leggi, 1 Ivrea.
Alessandria, escluse la città e terre del contado. Teologia, 1 Alessandria
* *Idem* (città). Teologia, 1 idem.
* *Bosco, nativi del borgo*. Teologia, 1 idem.
* *Idem*. Leggi, 2 idem.
* *Idem*. Med. Chir., 2 idem.
* *Frugarolo, nativi del borgo*. Med. Chir., 1 idem.
* *Idem e contado Alessandrino*. Leggi, 1 idem.
* *Tortona e terre*. Leggi, 1 Tortona.
* *Vigevano, nativi della città*. Med. Chir., 1 Vigevano.
Voghera e Bobbio. Leggi, 1 Voghera.
Bobbio. Teologia 1 Bobbio.
Idem. Med. Chir. 1 idem.
Acqui. Med. Chir., 1 Acqui.
Idem. Leggi, 1 Alba.
Alba. Idem, 1 idem.
Bra. Idem, 1 idem.
Cuneo e Fossano. Leggi, 1 Cuneo.
Idem. Med. Chir., 1 idem.
Vercelli. Med. Chir., 1 Vercelli.
Novara e Varallo. Leggi, 1 Novara.
Pallanza. Leggi, 1 Pallanza.
Domodossola. Idem, 1 idem.
Nizza. Med. Chir., 1 Nizza.
S. Remo. Idem, 1 S. Remo.

Posti gratuiti vacanti e messi a concorso ai quali hanno dritto di concorrere i nativi di tutti i distretti di riforma, cioè: Un posto per la filosofia positiva,
Tre per la filosofia razionale, e
Sette per le belle lettere

L'esame dei concorrenti a tali posti si darà soltanto in Torino, ed avrà altresì luogo il primo agosto.

Così deliberato dal Consiglio universitario nell'adunanza 17 corrente.

Torino, il 19 luglio 1849.

Giacomelli *segr.*

* *L'asterisco indica i posti di fondazione Ghislieri, gli altri tutti sono di regia fondazione.*

Firenze, 20 *luglio*. — Leggiamo nel *Costituzionale*: Abbiamo raccolto da diverse corrispondenze di ieri, che Garibaldi ha occupato Montepulciano con circa 1500 uomini fra fanteria, e cavalleria. Varii piccoli corpi occupano Sarteano, il monte Renaio, Celle, S. Casciano dei Bagni, e Roccalbegna, e così impediscono che il corpo principale sia sorpreso. Pare che Garibaldi intenda di fortificarsi in Montepulciano, poichè ha ordinato, che sieno fatte delle barricate. Il municipio ha offerte le razioni, ma Garibaldi ha voluto che fossero puntualmente pagate. Da quello che si è potuto raccogliere, sembra che Garibaldi abbia seco circa 5,000 uomini.

Roma. — *Il generale comandante in capo* — Visto il rapporto sommario che gli è stato fatto circa i danni d'arte sofferti dalla città di Roma durante l'assedio,

Considerando come importi all'arte ed alla verità, che quei danni siano rigorosamente e solennemente riconosciuti;

Ordina

Art. 1. È istituita una Commissione incaricata di ricercare e di additare con esattezza lo stato de' monumenti e stabilimenti artistici di Roma, che avessero sofferto qualsiasi detrimento. La Commissione presenterà nel più breve tempo possibile al generale in capo la sua relazione.

Art. 2. Sono nominati membri di questa Commissione:

I signori

Alaux, direttore dell'Accademia di Francia.
Commendatore Campana, archeologo.
Durantini, professore all'Accademia di S. Luca.
Fabbris, direttore delle gallerie e musei pontificii.
Kolb, console generale di Wurtemberg.
Leblanc, tenente colonnello del genio.
Cavalier Lemoin, accademico di S. Luca.
Cavalier Magrini, attaccato alla Legazione dei Paesi Bassi.
Orioli Francesco, archeologo.
Commendatore Salvi, professore dell'Accademia di S. Luca.
Conte Vespignani, architetto.
Commendatore Visconti, commissario delle antichità di Roma.

Art. 3. Chiunque avesse cognizione di guasti e di furti fatti recentemente ai monumenti ed alle collezioni artistiche di Roma, è invitato a dichiararlo alla Commissione.

Roma, 14 luglio 1849.

Il generale comandante in capo
Oudinot di Reggio.

Togliamo dal *Giornale di Roma* le seguenti curiosissime particolarità sulla festa del 15. Pare che la collaborazione del *Costituzionale Romano* attualmente sia passata al *Giornale di Roma*.

Al *Te Deum*, cantato nella basilica Vaticana, fra gl'invitati notabili, vi furono le guardie nobili, e gli ufficiali della guardia svizzera.

Quell'inno di ringraziamento fu eseguito con musica di Giovanni Costanzo.

Quando la moltitudine, ansiosa di ossequiare il sig. generale comandante in capo, lo circondò mentre usciva dalla porta della basilica Vaticana, un giovane gli si avvicinò, e pronunziò il seguente discorso:

Monsieur le général,

C'est au nom de tous ces gens, de nos familles, et je peux dire encore de Rome entière, que j'ai l'honneur de vous parler.

Nous attendions impatiemment ce moment, pour vous exprimer publiquement les sentiments de la plus vive reconnaissance pour tout ce que vous avez fait pour nous sauver de la terreur qui nous accablait.

Dieu merci, en vertu de la valeur de vos troupes, la paix nous a été redonnée, et l'autorité du Pape, que nous aimons fortement, c'est par vous qui va être ici rétablie. C'est aujourd'hui que le triomphe de la religion se renouvelle.

Nous donc, excellence, fils de l'église, sujets très-fidèles du Pape, amis passionés pour les Français, nous, je dis, nous vous en remercions très-vivement, et non pas corrompus par l'argent, mais pleins de liberté et de confiance nous écrions sincèrement: Vive la réligion, vive le Pape, vive la France, vive le général fils du maréchal Oudinot, vive l'armée française notre libératrice.

Il sig. generale in capo non lo conosceva (era Annibale Piccoli, giovane studioso e poliglotto); ciò nondimeno ebbe la compiacenza di sentirlo, e gentilmente rispondere presso a poco nei seguenti termini:

Nel fatto del ristabilimento del governo pontificio vedeva evidentemente l'opera della Provvidenza, ed era superbo che la Francia ne fosse stato l'organo;

Che il ristabilimento e l'autorità temporale della santa sede era un fatto compiuto, che assicurava la pace d'Europa;

Che quest'opera era non meno sociale che religiosa;

Che gradiva di sentire manifestata per la Francia la simpatia dei Romani, e ne garantiva il più sincero ricambio;

Che aveva fatto la guerra non ai Romani, ma ad un'orda di stranieri che erano calati in Roma da tutte le parti d'Europa; e che era lieto di vedere come la Provvidenza, nella necessità della guerra, ne aveva risparmiato gli orrori;

Che se i Romani si gloriavano di essere figli della religione e veri cattolici, lo erano non meno i Francesi, membri della stessa famiglia, figli dello stesso padre, figli di Dio. — Viva Iddio, viva la religione, viva il Papa.

La Francia in questo giorno è esuberantemente compensata dei sacrifici che ha fatto!

Mentre si pronunciavano tali discorsi, eransi avvicinati al sig. generale *vari canonici della basilica ed altri ragguardevoli ecclesiastici*, e tutti furono profondamente commossi; *alcuni* versarono lagrime di tenerezza.

Le truppe francesi, mentre ritornavano alle loro caserme, furono applaudite in molti luoghi, e specialmente a piazza di Pietra ed a quella di Sciarra.

Sull'invito dell'ill.mo e rev.mo mons. Lucidi, economo della rev. fabbrica di S. Pietro, il sig. generale comandante in capo, il sig. gen. Rostolan governatore di Roma, altri signori generali, lo stato-maggiore generale e molti ufficiali superiori videro la illuminazione della cupola dalla loggia detta diplomatica.

Quivi monsig. Lucidi aveva anche invitato vari prelati ed altri distinti personaggi, ed offrì a tutti un sontuoso rinfresco.

L'immensa piazza (che nella sera dei 29 dello scorso giugno era deserta) brillava *per la quantità delle varie uniformi*, e la moltitudine di popolo esultante per quella gioia che si sente da chi è rimasto illeso in un male passato, e spera fondatamente in un bene nell'avvenire.

ESTERO.

Inghilterra. Londra, 11 *luglio* (*nostra corrisp.*). — La pubblica attenzione è stata qui occupata da un singolare processo che l'inviato napolitano ha ostinatamente sostenuto contro il principe di Granatelli siciliano. L'accusa si fondava sopra una legge inglese, che proibisce *the fitting out* di legni da guerra ne'porti inglesi destinati ad ostilità contro una potenza amica della Gran Brettagna, e proibisce ugualmente la reclutazione ed ingaggiamento di soldati o marinari per una guerra contro una potenza amica. Nel ministero di Lafarina un avventuriere inglese, sedicente colonnello *Aubrey*, amico di *Forbes e La Masa*, ebbe la commissione di fare una legione irlandese. Questo d'Aubrey era una spia del re di Napoli. Fortunatamente Granatelli e Scalia ne furono avvertiti in tempo, e per cui non potè coglierli nella rete. Nondimeno sulla testimonianza di questo infame, e di due marinari, uno palermitano, l'altro maltese, entrambi comprati, fu lanciata l'accusa contro i due commissari siciliani, e la pena sarebbe stata quella della carcerazione o di una forte ammenda.

Dal canto nostro non si chiamarono testimoni, ma tutti furono prodotti dalla parte contraria, e fra questi era anche lord Palmerston

Il dibattimento durò tre giorni, e per otto ore in ogni giorno. Gli avvocati, e precisamente il più anziano sir Fizkoy Kelly (ch'è stato altre volte membro del gabinetto) mostrarono un'abilità straordinaria, specialmente nel far confessare allo stesso testimonio d'Aubrey i suoi accordi con Castelcicala; nello stesso modo riuscirono per gli altri due marinari. La sala d'udienza, e le gallerie, che circondano la sala erano piene di gente, e di eleganti signore. Il pubblico era tutto a noi favorevole, e malgrado il silenzio imposto dagli uscieri applaudiva a tutto ciò che ci era favorevole, particolarmente quando d'Aubrey confessò, che era un *rascal*, e si provò, che il marinaro siciliano neppur conosceva di vista Granatelli, con cui asseriva di aver parlato più volte. La testimonianza di lord Palmerston fu tutta in favore degli accusati: nello spiegare la rivoluzione siciliana, la costituzione del 1812, ed il carattere officiale dei commissari che egli dichiarò d'avere anche ricevuto in casa sua nelle sue *soirées*, come ragguardevoli personaggi, dichiarò pure che il governo avea esaminato la quistione che or si faceva innanzi la corte pel *fitting out*, e che non avendo trovato applicabile al caso questa legge avea permesso l'uscita de'vapori. Castelcicala e quel miserabile di Canofari furono sempre presenti, tranne nel momento della promulgazione della decisione dei giurati. Castelcicala parlò anche come testimonio; ebbe la sfacciataggine di dire che in Napoli vi è una costituzione; fu obbligato dagli avvocati a spiegare l'enigma del Ferdinando III, IV e I, e dichiarò che per tre volte avea veduto d'Aubrey, sebbene aggiunse che le pratiche e le convenzioni pei testimoni erano state fatte da'suoi avvocati. Il principale avvocato parlò tre ore e mezzo, fece un quadro così commovente della rivoluzione e dei dritti de'Siciliani, insistendo sempre sul paragone coi dritti e con la costituzione di cui godono gl'Inglesi, che io ne fui commosso quasi alle lagrime. Poi disse a Castelcicala che avrebbe voluto parlare con rispetto di un ministro di una potenza estera, e d'un uomo che avea figurato in un fatto glorioso per l'Inghilterra (fu a Waterloo), ma il carattere dei testimoni, de'quali si era avvalso, e il modo come erano stati corrotti, lo facevano arrossire. Questo ripetè più volte, e Castelcicala lì presente dovette inghiottire questi complimenti. I giurati stettero appena venti minuti chiusi per deliberare, e quando ricomparvero nella corte erano tutti ridenti, e raggianti, quando il cancelliere (o *recorder*) domandò se il principe di Granatelli era colpevole, e il corpo dei giurati rispose *not guilty*, tutto il pubblico cominciò a prorompere in acclamazioni, lo stesso per Scalia e pel capitano del *Bombay*, un certo *Moody* compresi nell'accusa. Non vi posso descrivere la contentezza universale: l'articolo del *Daily news* che qui vi acchiudo può darvene un'idea.

« Se alcuno potesse ancor dubitar qual fosse il principale scopo del procedimento contro il principe Granatelli, i clamori della stampa assolutista per la sua assoluzione ce l'avrebbe manifestato. Questa persecuzione fu una delle più felici idee di Re Bomba, uno dei suoi più arguti mezzi di dar noia a lord Palmerston. La sua malizia si è qui fatta aperta. Ma siccome quell'amalgama di reale codardia, duplicità e sete di sangue desiderava altresì che si gittasse in carcere uno de' più illustri suoi sudditi, così la persecuzione era ad un tempo maliziosa e vendicativa. In ciò si scorge bene Re Bomba.

Lord Palmerston osò desiderare il rinnovamento della libertà sicula, corrispondere con un governo siculo nominato ed ubbidito dalla nazione, porre un limite alle atrocità del governo e dell'esercito napolitano in Sicilia, accogliere le rappresentanze dei Siciliani a Downing Street, onorar questi e rispettarli a Carlton Gardens, ed egli non volle metter l'illustre monarca in grado di assassinare i suoi sudditi, come il suo predecessore permettè a Metternich di assassinar i Bandini, e per questi gravi e moltiplici delitti non vi fu mezzo, cui non si ricorresse per non dargli noia.

L'eccellente Aberdeen fu rimpinzato di storielle di ogni ragione, perchè lo molestasse nella Camera dei Lord: il *Times* spacciò carote d'ogni sorta per dargli briga colla stampa, e perfino il povero signor Bankes fu impiegato perchè lo tormentasse nella Camera dei Comuni. Ma l'ultima e più poderosa macchina, quella che doveva far cadere in disgrazia lord Palmerston, e far condannare da un giurì la sua politica, fu l'atto d'accusa contro il principe Granatelli. Fu in vero un gran progetto nutrito, incoraggiato, promosso da pari e da giornali, da diplomatici e da deputati. Il principe Granatelli a Newgate! vivanda ben grata da recare alla mensa del re. Che trionfo su lord Palmerston! « Ecco, ecco la vittima della vostra politica. » Si sarebbe detto additando le mura! « Ecco in Newgate il risultato del vostro intervento. »

Fortunatamente per onor del paese i cospiratori fecero fiasco. La loro accusa, i loro sofismi, le loro false testimonianze, la loro moneta, al loro malizia non valsero a nulla. Il tentativo di dar noia a lord Palmerston ricadde su loro. E per sentenza di un giurì inglese, dopo un solenne giudizio di tre giorni, Re Bomba, il suo diletto rappresentante e i loro alleati furono scornati.

Che dire di un monarca, il quale non contento di versar il sangue per tre giorni nella sua capitale continentale, di distruggere la capitale della Sicilia, e annullare le libertà di quell'Isola nell'ora del suo trionfo, nel mattino susseguente alla vittoria, quando i suoi sudditi sono alla sua mercè, quando può soddisfare il suo cuore con tutte le brutali e vendicatrici passioni a casa, essendo nuovamente dispotico padrone dei suoi Stati, che dire di un tale monarca, il quale vuole ancora perseguir in giudicio i suoi esiliati e vinti sog-

---

legalità, ma bensì con la legalità medesima. Coloro che scendono in piazza sono evidentemente gli ausiliari più efficaci dei cattivi governi. Per procedere però in questa guisa è mestieri possedere il senso della legalità, il quale è indizio indubitato della maturità di senno civile: ed è giusto riflettere che questo senso, frutto della pratica della libertà e della consuetudine del vivere libero, non può ritrovarsi a meno di un prodigio in un popolo per lungo andar di tempo sottoposto al governo dispotico. Il senso della legalità germoglia nella coscienza degli uomini liberi, ed è coltivato dagli statisti educatori e liberali. Ora fino al 29 gennaio chi erano stati gli educatori politici dei Napoletani? Canosa e del Carretto, gli uomini cioè del dispotismo superlativo, i nemici inesorabili di ogni libertà. Toccava ai loro successori costituzionali, toccava a Bozzelli provvedere con sapiente alacrità a far capire con l'esempio, ch'è sempre autorevolissimo quando è dato da coloro che stanno al vertice del potere, la onnipotenza della legalità. Un uomo che trascinò ferri pesantissimi per molti anni, non può ad un tratto camminare speditamente: senza volerlo inciampa e stramazza per terra: nell'istesso modo un paese schiavo per ventisette anni non poteva ad un tratto procedere pacatamente nella sicura via della legalità. La politica e la storia non porgono esempii di miracoli siffatti. Con queste premesse intendo spiegare i fatti, ma non iscusarli. nè io scuserò giammai le funeste intemperanze che contristarono Napoli durante i mesi del marzo e dell'aprile del 1848, ed accelerarono il trionfo della reazione

Gli errori infiniti del ministero insegnavano, per così dire alla parte liberale quale dovesse essere il suo contegno. Dopo il 29 gennaio la forma di governo era cangiata, una nuova e feconda legalità, la legalità della libertà, subentrava all'antica: era mestieri usufruttuarla a vantaggio del paese, a vantaggio della opinione liberale. I ministri non pensarono ad attuare lo Statuto, dunque la opposizione che cosa doveva fare? invocarlo continuamente, domandar senza posa l'attuazione del patto costituzionale. La cosa mi par chiara ed evidente. In tal guisa il ministero era astretto a cedere alla necessità, ovvero ritrarsi dal potere: la sola cosa che poteva salvarlo era la opposizione a sproposito, la opposizione esagerata. Pur troppo s'ebbe maggior fede nei tumulti e nelle clamorose dimostrazioni, ed invece di chiedere risolutamente ed incessantemente la realtà pratica dello Statuto, se ne domandò la riforma.

Questo appunto fu il grande errore del Saliceti, che allora stava a capo della pubblica opinione. Pochi giorni dopo la sua uscita dal ministero fu divulgato in tutta Napoli un programma politico il quale è conosciuto anche oggi col nome di Programma Saliceti. I punti principali erano, la riforma dello Statuto, l'abolizione della Camera dei Pari, la facoltà conferita alla Camera dei deputati di emendare la costituzione, l'invio di commissarii organizzatori nelle provincie e la guerra italiana. La sola parte di quel programma che fosse indispensabile, e che urgeva promuovere, era l'ultima, la cooperazione di Napoli cioè alla guerra della indipendenza. A questo punto vitale era d'uopo sacrificare qualsivoglia pretensione, subordinar tutto. Ed il programma per questo riflesso peccava per la base, poichè implicava manifesta contraddizione: voler la guerra infatti, e nel tempo medesimo investire la Camera dei deputati di poteri costituenti era contraddittorio. A Napoli successe lo stesso che nelle altre parti d'Italia: la questione di libertà cioè fu inopportunamente suscitata, e complicando gravemente la questione cardinale ed essenzialissima della indipendenza reso assai dubbio il prospero successo, quasi certa la rovina della santa causa della indipendenza nazionale. Se l'opposizione avesse detto al ministero: fate la guerra italiana, accorrete in Lombardia, fornite il vostro contingente d'uomini e di danari a la santa impresa dell'italiano riscatto, oltre all'adempiere al debito della italianità conseguiva il suo scopo, e ritirava verso la sua origine il movimento politico anteriore al 29 gennaio, ch'era intrinsecamente italiano, e prodotto dall'impulso venuto da Roma, da Firenze e da Torino.

Anche facendo per poco astrazione dalla questione della italianità, mi pare evidente che il miglior mezzo di iniziare *praticamente* la vita costituzionale del paese era di chiedere al ministero l'attuazione pura e semplice, ma leale, perseverante e sincera dello Statuto, nulla più, nè nulla meno. Così l'opposizione non oltrepassava di un capello i confini della legalità, obbligava il ministero a far senno, a cangiar sistema, e raggiungeva infallibilmente il suo scopo. Richiedendo istantemente la schietta e franca attuazione dello Statuto, si giovava immensamente all'Italia, si facevano toccar con mano al paese i vantaggi del viver libero, si consolidava l'ordine pubblico profondamente turbato dalle recenti scosse, si toglieva ogni pretesto ai ministri. Nè costoro avrebbero più potuto calunniare con qualche apparenza di verosimiglianza le intenzioni dei loro avversarii, imputando loro progetti di sconvolgimento e di ribellione, e quindi alimentando la diffidenza non mai realmente spenta fra la dinastia e la nazione. Guerra italiana, attuazione dello Statuto erano i due cardini logici e politici sui quali doveva puntellarsi la opposizione, ed allora essa avrebbe senza alcun dubbio sortito il trionfo. Ma gli errori di Bozzelli da un canto che avevano prodotta indescrivibile irritazione, la rivoluzione francese dall'altro che avevan infiammati e concitati gli animi tolsero alla opposizione quella temperanza e quella moderazione, che sono nel tempo stesso virtù civili pregevolissime ed accorto calcolo politico, e la incitarono ad affacciare le diverse pretensioni compendiate nel programma Saliceti. Giuseppe Massari

getti? E che dobbiamo dire della condizione di quegl'infelici che sono sotto i suoi artigli, quando tale è la sua condotta verso quelli che fortunatamente si trovano assenti? E questo è il sovrano che il *Times* si compiace in onorare, e le cui lodi sono riportate nel *Morning Chronicle*?

Degni del reale persecutore erano i testimonii. Un venale e infamato ufficiale inglese, che volendo vendere la sua spada a qualsivoglia causa, più volonteroso ancora tradiva per moneta la causa a cui avea venduta la sua disonorata spada, e un marinaio italiano presto a giurar ogni cosa per un bicchier di vino. Tali furono le testimonianze che un diplomatico, soldato esso pure che altre volte ebbe l'onore di servire nell'esercito britannico, raccozzò e pagò. Il principe Granatelli tosto scoperse chi si fosse questo insegna Aubrey, e fatta la scoperta, non volle più aver relazione con lui; mandò quel bravo soldato all'ambasciata napolitana, e ivi vendè la notizia che aveva ricevuta sotto colore di onore e d'integrità. Per la sgraziata somma di 300 st., per usar le parole di Fitzroy Kelly, sagrificò la sua fama di uomo e di soldato inglese. L'altro si potè avere a miglior mercato: era povero, e certamente pochi scudi avranno bastato.

Questi sono i fatti: una persecuzione regia sostenuta da tradimento, pagata per corruzione. Cosa invero degnissima del Re Bomba. Ma i suoi avvocati erano ben poco accorti, immaginandosi che un giurì inglese avrebbe prestata fede a simili testimonianze. Grazie al Cielo nella subornazione dei testimonii Re Bomba fallì nè certo sono ad invidiarsi i sentimenti di coloro che lo spinsero alla sozza impresa, siano essi pari, deputati, avvocati, ambasciatori o giornalisti. Lord Palmerston avrebbe potuto arrestare il processo ingiungendo all'attorney generale d'interporre un *nolle prosequi*. Ben fece ad astenersi, e nella retta sentenza del giurì troverà la più viva soddisfazione, e Re Bomba e compagni la degna riprovazione.

FRANCIA. — Parigi, 19 *luglio*. — Non bisogna che le declamazioni dell'opposizione diano al paese una falsa idea dell'impiego che l'Assemblea ha fatto del suo tempo dal 28 maggio in qua.

L'opposizione così piena d'indulgenza pe' suoi proprii atti, è poi senza pietà per la maggioranza. Sono vecchie abitudini che noi non abbiamo certo la pretesa di modificare, ma che giova far notare alla pubblica coscienza. Qualunque cosa avvenga, l'opposizione sarà sempre ciò ch'ell'è. Nell'estimazione degli atti della maggioranza e del governo, ella sarà sempre affetta da incurabile miopia per tutto quanto è degno di lode, e vedrà sempre con occhiali che ingrandiscono immensamente tutto ciò che può dar appiglio al biasimo.

A questa regola si è conformato ier' l'altro uno dei suoi oratori, quando a proposito del progetto di proroga, riassumeva in termini burleschi il bilancio dei lavori compiuti fin qui dall'Assemblea.

Niente è più ridicolo e falso di un tale inventario. Se l'oratore ha parlato sul serio, il suo linguaggio non fa onore alla sua intelligenza; s'egli si è volontariamente ingannato, la sua maliziosa manovra non fa l'elogio della sua buona fede.

Quello che la Camera ha fatto dal 28 maggio in poi non bisogna cercarlo nel dettaglio delle discussioni e dei voti, ma bensì nel contegno da essa preso, nell'insieme dei sentimenti espressi, e nella risonanza salutare che quei sentimenti avevano al di fuori.

Portiamoci col pensiero al 28 maggio, ricordiamoci quello che eravamo allora e vediamo ciò che ora siamo. E questa è l'opera dell'Assemblea.

L'Assemblea costituente era finita. Dio ci guardi di sconoscere i servigi ch'essa rese, ma chi non sa che gli ultimi mesi della sua sessione furono pieni di burrasche, e che la mala intelligenza tra la maggioranza d'allora ed il potere esecutivo era flagrante. La venuta dell'Assemblea legislativa fece sparire quelle gravi discordie ed una delle più considerevoli cagioni delle inquietudini e dell'alarme che provava il paese, fu tosto soppressa.

Le elezioni del 13 maggio avevano dato alle opinioni che stanno per l'ordine e per la Repubblica moderata una importante maggioranza, ma tali elezioni erano state vivamente disputate. Interi gruppi di dipartimenti avevano nominati dei candidat socialisti. Là pure dove quei candidati avevano dovuto soccombere, una minoranza fortemente organizzata erasi prodotta. Pareva che la Francia fosse divisa in due campi che rivalizzassero di forza, tanto l'audacia della minoranza suppliva al numero. La guerra civile era nell'aria, l'appello alla battaglia, a questo giudizio di Dio, rimbombava ogni mattina nei fogli anarchici senza darsi pensiero di mascherarlo.

In faccia di tale situazione l'Assemblea si mostrò ferma e risoluta. Il cuore non le mancò mai un momento, neppure quando il capo della Montagna gettò innanzi alla maggioranza una sfida insolente. Sicuro del concorso dei rappresentanti della Francia, il governo fece arditamente il suo debito nella crisi decisiva del 13 giugno.

Per tal modo, grazie all'Assemblea, grazie al potere esecutivo il nostro paese sfuggì ancora una volta agli orrori della guerra civile e di quel gov[illegible] rivoluzionario di cui il Conservatorio d'arti e mestieri ci mostrò la prospettiva.

Ecco quello che la Camera ha fatto, e sono questi, certamente, importanti servigi, bastevoli a far sì che la Francia che ne raccolse i frutti, ne tenga conto.

Sappiamo bene che tali servigi non vanno a sangue dell'opposizione. Tuttavia converrebbe intendersi

I rappresentanti della sinistra non accettano la solidarietà dei criminosi tentativi che abortirono nel 13 giugno, e quegli stessi, il nome dei quali fu sottoscritto ad un proclama incendiario, si diedero premura di rifiutare ad un punto l'atto e la firma. Se essi perseverano nel loro rifiuto, e perchè non [illegible]no disposti a riconoscere che l'ammirabile repressione del 13 giugno ha restituito alla Francia la calma, la sicurezza, la fiducia nell'avvenire, e che la parte che prese l'Assemblea in tal repressione, le ha di già acquistati dei titoli sicuri alla riconoscenza del pae[se].

— Leggesi nel giornale la *Liberté*

Il sig. Carlo Bonaparte, principe di Canino, cugino del sig. Luigi Bonaparte, ed antico presidente dell'Assemblea nazionale romana, è giunto ad Orleans la sera del 17 corrente e stava per porsi nel convoglio che partiva per Parigi quando il s[illegible] prefetto ordinò di arrestarlo. Il detto prefetto, collo stesso convoglio partì per annunziare una tale cattura e parlarne col signor Oudilon Barrot ed il signor presidente della Repubblica.

Il sig. Lu[igi] Bonaparte, per tutta ospitalità, ha fatto condurre di brigata in brigata il sig. Carlo Bonaparte suo cugino, fino all'Havre, dove gli si permetterà d'imbarcarsi per l'Inghilterra o gli Stati-Uniti, a sua scelta.

— Leggesi nel giornale il *Toulonnais* del 15 luglio:

Si assicura che la squadra del Mediterraneo, la quale conta in questo momento sei vascelli: il [illegible] col vice-ammiraglio comandante a bordo, l'*Inflexible*, il *Jemmapes*, l'*Hercule*, l'*Jena* ed il *Jupiter* [illegible] due fregate, [illegible] la *Pomone*, ha ordine di disporsi a prendere il largo nei primi giorni della prossima settimana. La sua destinazione non è positivamente conosciuta, ma la voce più accreditata si è che codeste forze navali sieno per essere mandate sulle coste d'Italia

— Il tribunale correzionale di Tulle (Correze) ha condannato il signor P. Detournelle, tipografo, a 3,000 fr. d'ammenda per mancanza d'indicazione del suo nome e della sua abitazione a piedi del bullettino di una supposta battaglia sotto le mura di Roma, dove l'armata francese sarebbe stata sconfitta. Questo bullettino era stato sparso alcuni giorni prima del 13 giugno passato nel dipartimento della Corrèze, come estratto dal giornale la *Concordia* di Torino. (*Dal Pays*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il 2 luglio fu presentata al Consiglio federale dal signor de Sydow ambasciatore prussiano una nuova nota relativa all'allontanamento del signor Roeder, govern. mil. di S. A. R. il principe Alessandro di Prussia, da Ginevra per ordine di quel governo. Il governo prussiano manifesta la sua meraviglia perchè si allontani quest'ufficiale di merito a cui non si può rimproverare d'aver in modo alcuno trasgredito i diritti d'ospitalità, nel momento istesso in cui Ginevra rifiutò di espellere un rifugiato tedesco già allontanato da parecchi cantoni svizzeri, i di cui scritti incendiarii contenevano principii intollerabili non solamente in una monarchia, ma eziandio in qualsiasi Stato regolarmente organizzato, che abusando dell'asilo, erasi dato a continui intrighi colpevoli, ed un articolo del quale, recentemente inserito nell'*Evoluzione*, fu biasimato dal Consiglio federale ed ha rivoltato tutte le oneste persone. Il Consiglio federale, avendo declinato ogni competenza sul suindicato allontanamento, il governo di Prussia dovette prendere a considerare ciò che avesse da fare a tale riguardo.

« Sarebbe certamente stato nel suo dritto (continua la nota prussiana) il far uso di rappresaglie, specialmente il rimandare immediatamente dagli Stati di S. M tutti gli attinenti ginevrini che vi sono stabiliti. A Ginevra, si aspettava simile misura. Anzi, considerando che il Consiglio federale aveva rifiutato d'intervenire contro l'abuso che il governo di Ginevra aveva fatto della sua autorità, le rappresaglie avrebbero potuto essere estese a tutti gli Svizzeri stabiliti negli Stati di S. M. Ma il governo di S. M. dovette prendere in considerazione la manifestazione de'sentimenti de'Ginevrini e degli altri Svizzeri che hanno apertamente e pubblicamente disapprovato la condotta del governo di Ginevra. Egli non volle che onorevoli particolari avessero a sopportare danni per un fatto imputabile unicamente al governo. Quindi, protestando solennemente contro l'allontanamento del capitano Roeder, il governo di S. M. ha risolto d'astenersi da rappresaglie per questa volta, e di riferirsene su questo affare al giudizio della pubblica opinione, che ha unanimemente espresso un sentimento di biasimo severo; sentimento che sarà senza dubbio stato diviso da S. [illegible] dai signori membri del consiglio federale. »

— Il numero totale degli emigrati tedeschi che sono nella Svizzera è ritenuto di 7000. Lo stato officiale di quelli che sono a Berna ne porta il numero a 1126, compresi 36 Ungaresi dise[illegible]i dall'Italia. Essi sono accasermati e sottoposti a regole militari. Hecker, che era emigrato in America, ma d'onde era stato richiamato a Baden per far parte del governo provvis[orio], [illegible] vato a Basilea. A Nuova-York alcune centinaia di tedeschi si disponevano ad imbarcarsi per venire in Germania a combattere per l'insurrezione. Si ignora se questo progetto sia poi stato effettivamente eseguito

— Una lettera del dipartimento federale della [illegible] zia e polizia (Druey) invita le competenti autorità ad allontanare dalla Svizzera i capi politici e militari degli insorti badesi, come tali sono indicati [illegible] Brentano, Struwe, Gög[illegible], Werner, M[illegible]oslawski, [illegible] Doll ed alt[ri].

— Il gov[er]no bavarese ha annunciato che quelli de' suoi sudditi i quali sono stati costretti a prende[re le] armi contro di lui, possono [illegible] loro case [illegible] 1[illegible]7 per Basilea, diretti per i loro paes[i].

— Pare che il ministro badese de Marshal, [illegible] fattegli dal presidente del [illegible] rei, perchè sia pubblicata un'amnisti[a] [illegible] in modo da far sperare che presto sarà fatta [illegible] a questo desiderio.

— L'ambasciatore prussiano, signor de Sy[dow] [illegible] partito da Berna per andare, dicesi, a far visita al principe [di] Prussia nel suo quartier generale.

Zurigo. — I rifugiati politici che ancora sono in questo cantone giungono ai 2,500 circa. Ora, giusta una [illegible] fatta dal commissario federale in Sciaffusa, 600 di questi saranno mandati a Berna, 40 a Vaud, 75 a Soletta, 75 a Neuchatel, 100 a Ginevra: gli altri, circa 1,100, saranno accasermati in Zurigo e Wintertour. Il capo della polizia federale dà l'indicazione di molti vasellami d'argento stati tolti al castello [di] Eberstein, e che vengono richiesti dal commissario di [Ge]rnsbach.

Sciaffusa. — Dietro notizie sicure, nel granducato di Baden si trovano ora 52.000 uomini cioè 32.000 prussiani capitanati dal principe di Prussia, l'armata dell'impero di 15,000 uomini sotto gli ordini del generale Peucker, il resto Bavaresi. In breve giungeranno altri [illegible]000 Prussiani destinati a rafforzare il corpo d'assedio di Rastadt. Circa alle idee del re di Prussia prevalgono neg[li] alti ufficiali tre diverse opinioni. Gli uni dicono (e questa manifestazione si attribuisce ad un generale) che si domanderà alla Svizzera la restituzione di tutto il materiale da guerra, che i Badesi hanno introdotto nella Svizzera, non che la consegna di parecchi rifugiati, accompagnando la domanda con una minaccia di blocco, gli altri credono ad una guerra di note, altri finalmente opinano che non si farà nulla. In fatti ove si considerino le attuali circostanze della Germania, l'opinione prevalente in una parte dell'armata massime dell'impero, e gli sforzi che renderebbe necessarii la decisa risoluzione del popolo svizzero ove fosse assalito, è probabile che si eviterà di far guerra alla Svizzera, quando il governo federale prenda la giusta posizione che a lui conviene, adempisca cioè strettamente gli obblighi internazionali, e respinga energicamente tutte le pretese che ledessero l'onore ed i diritti della Svizzera

Svitto. — La *Gazzetta*, spiegando la risoluzione del governo circa alle capitolazioni, dice che questo non intende opporsi alla proibizione d'arruolamento, ma riservarsi d'intendersi cogli altri cantoni cointeressati; del resto l'arruolamento essere cessato di fatto in questo cantone già da gran tempo.

ALEMAGNA. — L'Assemblea degli Stati dell'Assia elettorale fu aperta il 13 dal ministro Eberhard in qualità di commissario. Nel discorso d'apertura il governo, senza dire esplicitamente se esso abbia aderito formalmente al progetto di costituzione delle tre corti, dichiarò che non vedeva salute per la Germania che in questo progetto. La commissione d'indirizzo venne esclusivamente composta di membri della destra.

Carlsruhe, 19 *luglio*. — La *Gazzetta di Carlsruhe* è ripiena di mandati inquisizionali e di connotati di persone accusate d'aver preso parte all'insurrezione. Vi si trovano personaggi d'ogni condizione. Il foglio officiale annunzia che il termine dello stato d'assedio venne prolungato di quattro settimane. Un altro decreto del governo scioglie le brigate, i reggimenti, i battaglioni, gli squadroni, ecc. finora esistenti, tranne poche eccezioni, e sottopone a giudizio statario i militari che in qualunque modo abbiano preso parte alla rivolta.

Amburgo. — L'Assemblea costituente della città libera d'Amburgo terminò i principali suoi lavori, diè compimento alla costituzione ed alla legge elettorale, adottata all'unanimità. L'Assemblea si è prorogata per qualche tempo, e soltanto i suoi ufficii sono rimasti in permanenza.

NOTIZIE DI TORINO.

ELEZIONI.

Rivarolo (Genova). — Cap. Parodi.
Recco. — Rossi.
Staglieno. — Ranco.
Voltri. — Cabella.
Varazze. — Bonelli.
Savona. — [illegible]
Finale [illegible]
Susa. — Generale Bes
Mondovì. — Barutti.
Boves. — Prof. Oaveri
Garlasco. — Fagnani.
S. Martino Siccomario — Valvassori.
Sartirana. — Cavallini.
Mede. — Cambieri.
Dogliani. — Chiarle.
Cherasco. — Barone Frelia Defanti.
Sarzana. — Giulio Resasco.
[illegible] — Causidico Botta
[illegible] — Ing. Matteo Ferraris.
[illegible] — Josti
Varallo. — Canonico Turcotti
Romagnano — [illegible]
[illegible] — [illegible] Cadorna
Borgomanero. — Favaforni Giacomo
Domodossola. — Dottor Carlo Cavalli.
Banio. Id.
Nizza di Monferrato [illegible]
Ovada. — Buff[illegible].

Livorno, 22 *luglio*. — Si vuole che il gen. Garibaldi colla sua banda sia stato circuito dalle truppe austriache e toscane nelle terre di *Montepulciano* in modo da [illegible] con una azione decisiva.

[illegible] istante da Firenze, da per[illegible] che le bande del Garibaldi s'inte[rna]no sempre più nella *Valdichiana*, e sembrano dirigersi verso Arezzo.

Garibaldi ha pubblicato un proclama, nel quale fa [conoscere] egli venuto per liberare la Toscana [illegible] dei barbari, e per conservare la bandiera italiana; questo proclama, non si sa come, è conosciuto dal popolo abbenchè il governo ne abbia impedita [illegible]samente la stampa.

Il vapore da guerra francese *Lonyson* procedente da Malta giunto in Civitavecchia il 20 corrente portò l'ordine a quel comandante della stazione francese, d'impedire l'ulteriore trasporto in Malta dei compromessi politici di Roma, rifiutando quella autorità inglese di accoglierli. (*Gazz. di Genova*).

Roma, 19 *luglio*. *Il generale in capo* prende le seguenti disposizioni:

Sono chiamati a far parte del Consiglio municipale della città di Roma, unitamente ai membri già nominati, i signori D. Giovanni dei principi Chigi; il [illegible] nico D. Luigi Gaggiotti; l'avvocato Felice de Jardins; il cavaliere Giacomo Palazzi, architetto; Lorenzo Santini.

Roma, 19 luglio 1849.

Il generale comand. in capo
Oudinot di Reggio.

— *Ordinanza.* — Si sono vedute, nelle ore della no[tte] numerose riunioni di popolo percorrere la città in ont[a] alle leggi in vigore.

Considerando che tali assembramenti non possono che qualificarsi come criminosi, e diretti a mal fine decreta:

Art. 1. Ogni riunione di persone superiore al numero di cinque, nelle ore specialmente notturne, è [illegible] espressamente vietata.

Art. 2. I contravventori saranno immediatamente arrestati e puniti con tutto il rigore delle leggi.

Art. 3. La forza armata veglierà alla esecuzione [del] presente decreto, restando avvertito ognuno che particolari istruzioni sono state date alla forza stessa a tale riguardo.

Data dal palazzo del governo, li 18 luglio 184[9].

Il prefetto di polizia
L. Rouxeau.

— In seguito della domanda avanzata per parte della Commissione speciale amministrativa del patrimonio gesuitico, già instituita dalla santità di nostro signore Pio PP. IX, si è ordinato da questo ministero che tutti i beni spettanti al detto patrimonio posti nello Stato pontificio, dei quali erasi appreso il possesso dal ministero delle finanze per decreto dell'abolito governo del 2 marzo decorso, vengano restituiti alla prelodata Commissione, e tornino immediatamente sotto la di lei amministrazione.

Con questo pubblico avviso viene revocata qualunque diffidazione emanata, e ciascuno riconoscerà la sullodata Commissione per tutti gli effetti di ragione.

— Il dì 17 giunse in Roma il sig. D'Harcourt ambasciatore della repubblica francese presso la Santa Sede. (*Giornale di Roma*).

— A Roma è stato arrestato monsignor Paolo Gazzola, come pure Gustavo Modena.

Parigi, 20 *luglio*. — Pare che il signor Carlo Bonaparte sia giunto ai 18 all'Havre incognito e senza scorta. Egli dovè imbarcarsi alla sera per Southampton a bordo dell'*Express*.

Francoforte *sul Meno*, 18 *luglio*. — L'accordo che la Prussia ha conchiuso colla Danimarca in un momento di sventura consiste in tre parti. 1.o L'armistizio che corre per sei mesi. Esso abbraccia 14 articoli. Di favorevoli non ve ne sono altri che la levata del blocco, la resa dei bastimenti mercantili predati, compresi i loro carichi, coll'obbligo di rimpiazzare quelli che furono venduti; su quelli che si sarebbero avariati o perduti si passò sopra. 2.o I preliminari di pace; essi sono espressi in cinque articoli, e contengono appunto ciò che la guerra voleva impedire, cioè la separazione dei Ducati. Non v'è neppure espressa una garanzia contro la possibile futura incorporazione dello Schleswig colla Danimarca. L'unico punto adunque, intorno al quale la Danimarca ha indubitatamente torto (secondo l'Alemagna almeno) finì per decidersi a suo favore. 3.o Articoli secreti. In questi la Prussia deve essersi impegnata di conchiudere la pace ad ogni costo, anche in caso dell'opposizione dei ducati. Almeno tale è la supposizione che corre di bocca in bocca nei circoli più istrutti della capitale.

Vienna, 17 *luglio*. — A quel che si dice quest'oggi i Russi avrebbero occupato definitivamente Stuhlweissenburg e Szolnok. Si ricevettero pure di nuovo per la prima volta dopo tre mesi, lettere dirette da Pesth del 15, ciò che conferma vieppiù la certa occupazione di quella città.

— Secondo le nostre lettere dalla Valachia doveva aver luogo agli 8 un combinato assalto su d'Hermanstadt eseguito dalle truppe russe provenienti da Kronstadt e dal corpo di truppe di Siebenburgo, sotto il comando di Clam-Gallas, proveniente dal passo della Torre Rossa (Rothenthurm). L'armata ungherese si è divisa, una parte opera presso Comorn, Waitzen e Gran sotto il comando di Görgey, Klapka, Guyon; l'altra presso Szegedino nel Banato e nel Siebenburghese sotto il comando di Dembinski, Bem, Perczel, Vetter e Vecley. Damjanics è provvisoriamente ministro della guerra.

Dalla Sirmia ci vien scritto. Il numero delle truppe imperiali che presentemente operano presso Peterwaradino ed ai piedi di Fruska-Gora ammontano a 30,000 uomini. Si spera qui sempre sulla resa di Petarwaradino. Bem opera intanto sulla Theiss e pare che attacchi una somma importanza alla liberazione di Peterwaradino. Fino adesso non gli è ancora riuscito di tragittare la Theiss; dovunque tentò il tragitto fu respinto vigorosamente. Egli però raduna grosse masse di truppe per poterlo finalmente sforzare.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino del 23 luglio 1849.

Rendita	1819	L. 77 1/2
»	183[illegible] ...	» 76
»	1834 obbligazioni dello Stato	865
»	1848 decorrenza 1. 7.bre	» 75 1/2
»	1848 id. 1. marzo	» 7[illegible] 1/2
	1849	» 7[illegible]
»	1849 obblig.ni dello Stato	» 81[illegible]

Borsa di Parigi, 20 *luglio*. — Oggi v'ha un poco più di fermezza che nei giorni scorsi. Dopo la presa di Roma, le nuove estere non hanno più influenza sui fondi. Una sola quistione pare interessare gli speculatori, ed è di sapere se il governo avrà ricorso al credito pubblico, se l'accatto di cui parlasi da qualche tempo si farà in un tempo prossimo o lontano, e se questa operazione finanziera sarà fatta a condizioni simili a quelle con cui si trattarono prima operazioni di simil natura.

A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0|0 si chiude a 87, 70, in aumento di 25 centesimi, e il 3 per 0|0 a 53, 30 senza cangiamento.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino: un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 4 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
... ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

In Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai. — Nelle Provincie presso gli *Uffizi postali*, e i. Fagetta e Comp. di Torino.

... presso A. Bent. libraio
... — l'Emi... ...
Firenze — Vieusseux libraio
Parma — Grazioli, id.
Modena — G. Vincenzi, id.
Roma — P. Merle, id.
— Capobianchi, impiegato postale.
Napoli — Padoa-Margheri libr.
Ginevra — Cherbuliez.
Parigi — Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
Londra — P. Rolandi libraio

Anno II. **Torino, Mercoledì 25 Luglio 1849.** **N.° 487.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Luglio, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

24 Luglio

Un destino inesorabile ci condanna a trovarci sempre in contrasto colla corrente delle opinioni.

Noi inclinavamo a ritardare la guerra quando tutto il mondo affrettava co' voti, cogli urli, cogli scritti e co' maneggi segreti la catastrofe di Novara.

Noi abbiam gettato un grido di spavento e preveduto una serie di gravi sventure all'Italia, allorchè tutta la stampa democratica festeggiava il gran colpo di mano che cacciò Pio IX da Roma, e Leopoldo da Firenze.

I conciliaboli di Gaeta, l'invasione austriaca, l'oppressione della Sicilia, la semi-invasione di Roma, son fatti che bastano a dimostrare che in quanto agli avvenimenti già consumati l'errore non era dal canto nostro. Avremo adesso l'eguale sventura d'indovinare ciò che è ancora a compirsi?

Anch'oggi noi ci troviamo divisi dalle opinioni comuni riguardo alle nostre interne condizioni. Che gioverebbe dissimularlo? Sotto questa calma apparente ci è qualche cosa di tristo che non sapremmo ben definire sin d'ora, ma che pure una specie d'istinto ci fa presentire.

La corrente delle opinioni, già l'abbiam detto, è mutata. Chi fremeva in bellicosi progetti, chiede ardentemente la pace; gl'interessi materiali del nostro paese, dimenticati, sprezzati, posposti ad ogni più meschina utopia che si sapesse mantellare di generosa apparenza, oggi son l'inizio e la fine di tutti i discorsi; chi più ha soffiato nella peste delle discordie, chi non ha goduto delle nuove istituzioni che per eccitare differenze e rancori tra uomini e uomini, tra l'una e l'altra classe di cittadini, oggi è apostolo di pacificazione e d'amore. La pubblica opinione, come un fil d'erba al margine d'un ruscello, si piega alla corrente che passa, e crede alle parole di pace, come poco fa si piegava a quelle di guerra. Noi siamo increduli ancora; noi, martiri della *moderazione*, e vittime eterne d'ogni maniera di virulenze, gettando intorno uno sguardo, ci veggiamo di nuovo isolati, e quasi sentiamo il rimorso di trovarci a rappresentare la parte degli esaltati, che in altri tempi ci sembrava così riprovevole ne' nostri avversari.

Vorremmo ingannarci! ma chi ci ha accompagnati nel nostro passato, si guardi pure dall'ingannarsi nel giudicare i nostri presentimenti.

Noi non crediamo alle parole di conciliazione che dappertutto ci vengono; le troviamo inesplicabili nella loro origine, contradittorie nella loro attualità, sospette nel loro scopo.

Ci si dice che i fatti han parlato, e che i fatti non producono solo, ma impongono la convinzione. I fatti! ma son essi arrivati da ieri? e non fu sotto l'impressione de' fatti che abbiam veduto sgorgare la massa delle calunnie, delle ingiurie, delle esorbitanze, e delle rabbiose contorsioni de' partiti ardenti?

Ci si dice che lo statuto è per tutti, che le quistioni di nomi e partiti son finite oramai, che un solo interesse ci lega, l'intento di conservare ed accrescere le nostre istituzioni, e dirigerle al fine a cui tendono, la comune prosperità. Ma conciliare queste sante massime colle pazze gioie che certe elezioni han destate, è qualche cosa alla quale la nostra logica, meticolosa se vuolsi, ripugna. Possibile che lo statuto sia per tutti, quando gli elettori di Torino, poco prima vituperati acremente, divennero benemeriti della patria per avere ricusato i loro voti al ministro Galvagno? Possibile che lo statuto si voglia, non meno che lo statuto, nient'altro che lo statuto, da uomini che non lasciarono mezzo intentato per ottenere che gli elettori di Santhià facessero allo statuto il più grande sfregio che si poteva, affidando la loro rappresentanza ad un Rela? Possibile che sia venuto questo fortunato momento in cui lo statuto è per tutti, quando tra le tante enormezze che la *libera* stampa continua a regalare, ci è toccato or ora di leggere il nome del generale La Marmora confuso con quelli de' Windisgraëtz e di Radetzky? Tanto contrasto tra le professioni di fede e gli atti e le parole isolate dei nostri avversarii, non è un fenomeno che deponga della loro sincerità; e fra una maggioranza che crede e noi umili ed increduli giornalisti, troviamo ragionevolmente su che basare l'opinione che il torto e la colpa non dev'essere ancora dal canto nostro.

Ci si domanda in fine qual potrebb'esser mai l'ultimo scopo d'una ipocrisia così spinta, e così delicatamente protratta. Ed ecco l'ultimo punto sul quale saremmo imbarazzati a rispondere. I partiti hanno i loro misteri. Chi avesse la divina sapienza di scoprirli, li saprebbe predominare e sconfiggere. Vi ha egli diritto a pretendere che gli uomini del *Risorgimento* debbano sin d'ora predire in qual modo negli arcani della *democrazia* si pensi cavar profitto dalla inattesa ed inconcepibile calma alla quale si è consacrata per ora?

Certo, siam noi pure convinti che il rinnegare un antico e costante passato, il dare una solenne mentita a sè stesso, è l'uno de' più grandi sacrificii che si possano fare nella carriera politica, e deve avere il suo prezzo.

A ragionarne colla logica della esperienza ordinaria, questo genere di repentine mutazioni sogliono avere per fine il rendere *possibili* certi nomi che pei loro atti anteriori, o per la forza degli avvenimenti, si trovino condannati a ritirarsi dalla scena governativa.

Ma se noi volessimo applicare al caso presente codesto principio, ci troveremmo sicuramente delusi. Il partito *democratico* sa, o tra non guari sarà costretto a sapere, che le sue *impossibilità* non vengono da circostanze estrinseche ed accidentali, ma sono inerenti a se stesso, ed incarnate nella maggioranza de' nomi che lo compongono. Esso ha molti nomi e pochissimi uomini; i quali erano ben prima d'ora *possibili*, e indipendentemente dalle velleità del partito che li ha presi per suoi campioni. Il suicidio della *democrazia* non accresce nè scema di un atomo la loro importanza; se questo fosse dunque lo scopo, la *democrazia* si sarebbe annichilata per puro capriccio; la sua morte rimarrebbe a pura perdita del partito, e de' tanti interessi che gli si sono aggrappati.

Noi abbiamo un miglior concetto della sua abilità, per potergli imputare un simile sbaglio. Siam dunque costretti a sospendere il nostro giudizio sui suoi fini segreti, ed aspettare che una prima rivelazione sopraggiunga, e ci ponga in via di scoprirli.

L'Opinione torna a trattare un soggetto sul quale altra volta avea dato un parere che, presentato quasi per incidenza, ci sembrò potersi per quel momento lasciar trascorrere inosservato. La sua insistenza ci fa ora sospettare che voglia farne una parte essenziale del suo *colore* politico; nel qual caso noi, che ci sentiremmo costretti a combatterla fermamente, crediamo dover cominciare sin d'ora a fissare il nostro sistema.

Si è più volte parlato di vantaggi doganali che l'Austria pretenderebbe come una delle condizioni di pace. Ignoriamo se il fatto esista. Per quanto abbiam saputo arguire dalle vaghe notizie che ne abbiam raccolte qua e là, saremmo inclinati a supporre che il solo articolo di cui i negoziatori austriaci abbiano mostrato qualche premura, sia la ripristinazione del diritto reciproco di visita sulle merci che, col pretesto di navigare sulle acque neutre del Ticino, s'immettono in contrabbando nell'uno e nell'altro Stato.

Diremo francamente che se mai fosse questo il punto di quistione, il Piemonte non solo non avrebbe motivo di opporvisi, ma sarebbe interessato a consentire ad un patto che giova ad entrambi, e non è indifferente per la nostra finanza.

Però, è inutile impegnare una polemica sopra un soggetto meramente ipotetico; nè è su di ciò che noi siamo contrari al parere dell'*Opinione*. Il sig. Bianchi Giovini, a proposito delle supposte pretese dell'Austria, mostra un vivo impegno di combattere le teorie di libertà commerciale, e si appoggia sopra articoli di suoi collaboratori, ne' quali il sistema *protettore* è sostenuto in tutto ciò che abbia di più assurdo e più vieto.

Sarebbe in verità doloroso il vedere che la guerra dell'indipendenza debba avere per ultimo risultato di pace un sopraccarico di errori economici incarnati nella nostra legislazione, alla quale, in vece, se molte cose lo statuto ci permette augurare, quella delle doganali riforme non è, secondo noi, nè la ultima a doversi procurare, nè l'infima per la sua importanza. Noi abbiam preveduto che, sotto l'aspetto finanziero, l'attuale regime delle nostre dogane non potrebbe subire che lente e graduate modificazioni; ma non avevamo ancora supposto che un progresso verso il principio della libertà di commercio sarebbe stato, sotto l'aspetto economico, una materia di differenze e discussioni: e non dobbiamo dissimulare che ci sa dello scandalo il vederne gettate le prime difficoltà nelle pagine di un giornale diretto da un uomo, a cui non sapremmo certamente negare una vastità di conoscenze incompatibile colla grettezza delle teorie di protezione industriale.

Per ora dunque ci limitiamo a notare che la quistione ha un doppio aspetto. Politicamente considerata, l'Austria non può domandare, ed il Piemonte non potrebbe mai consentire il menomo privilegio al commercio austriaco. E fin qua siamo pienamente di accordo coll'*Opinione*.

Ma se dalla politica si vuol passare all'economia, se per resistere alle esigenze del signor De Bruck si vuol prendere le difese del sistema protettore, se per impedire che l'Austria partecipi al bene-

---

APPENDICE.

Di un progetto di riforma dell'insegnamento legale.

Solo quattro anni addietro tutto l'insegnamento legale dell'università torinese riducevasi al diritto romano, al diritto canonico, al diritto penale, civile, commerciale, e alla procedura. Per verità non poteva essere nè più gretto, nè più meschino, avuto riguardo ai progressi della scienza. Il regolamento del 4 agosto 1846 v'introdusse una riforma che si poteva dire radicale, ampliandolo per quanto i tempi lo consentivano. Ridotto l'insegnamento del gius canonico a tre anni oltre alle instituzioni, s'instituirono le cattedre d'enciclopedia del diritto, ossia introduzione generale alla scienza del diritto, di storia del diritto, di filosofia del diritto sotto il titolo di principii razionali del diritto, di diritto pubblico, di diritto amministrativo, della teoria delle prove, di economia politica, del diritto internazionale pubblico e privato, proposta quella di medicina legale, ordinato con miglior forma il sistema degli esami.

Tuttavia questo ordinamento era ben lungi dall'essere perfetto. Specialmente l'instituzione del governo rappresentativo esigeva nell'insegnamento giuridico dei nuovi miglioramenti, e ne rendeva praticabili alcuni che prima sotto un governo assoluto erano forse più desiderabili che effettuabili. Se non che questi miglioramenti pareva che potessero cadere non tanto sulla ampliazione delle materie dell'insegnamento, quanto piuttosto sopra una migliore distribuzione delle medesime, e specialmente sull'organizzazione dell'insegnamento per molti rispetti difettosa, e sul sistema degli esami.

Sentendo che in esecuzione d'un incarico dato dal già ministro dell'istruzione pubblica Cadorna erasi presentato un progetto di riforma dell'istruzione giuridica sotto il titolo di *Idee per servire ad una ricostituzione della facoltà di legge*, pensai che realmente si avvisasse a introdurre quelle riforme che sono altamente richieste dalla condizione dei tempi e dalle esigenze di un libero reggimento. Questo progetto si sta ora discutendo, in una commissione composta di alcuni professori e dottori di collegio della facoltà legale. Ma chi crederebbe che tale progetto, non toccando punto gli ordini dell'insegnamento giuridico in ciò che hanno di più difettoso, limitandosi ad una semplice distribuzione di materie, ben lungi dall'allargarne almeno la cerchia, o dal migliorarne il complesso, si restringe invece, si mutila e si deteriora l'insegnamento nelle sue parti più vitali e più importanti? Lascio da parte le innovazioni meno rilevanti che vi si fanno, e nelle quali in gran parte convengo io pure, essendo sostanzialmente conformi ad idee manifestate parecchi anni fa.

Le innovazioni capitali del progetto sono: l'abolizione della cattedra d'*Enciclopedia del diritto*, e della *Filosofia del diritto*, come insegnamento separato, la restrizione dell'insegnamento della storia del diritto.

In quanto all'Enciclopedia del diritto non intendo esporre qui le ragioni che ne dimostrano l'importanza e i moltiplici vantaggi, e chiariscono come questa introduzione generale alla scienza del diritto serva a guidare i giovani ad uno studio ordinato e completo della medesima. Dirò soltanto, che questo ramo d'insegnamento ha in suo favore l'esperienza di quasi un secolo delle università di Germania, e quella poco meno di un mezzo secolo delle università di Olanda e del Belgio, che è quanto dire delle università più illustri di Europa, e per conseguenza il consenso di tutti gli uomini più insigni dei paesi in cui la scienza del diritto venne con più ardore e coi più felici successi coltivata, i quali non ebbero dubbio alcuno dell'utilità dell'Enciclopedia del diritto come preparazione immediata agli studii giuridici. Notisi che specialmente nelle università di Germania per la libertà dell'insegnamento che vi regna, causa precipua del fiorente loro stato e della maravigliosa loro operosità scientifica, l'Enciclopedia del diritto, nel senso con cui venne adottata col regolamento del 1846, è riguardata non solo utile, ma necessaria, e annoverata anzi fra i corsi fondamentali.

Notisi inoltre che nelle università germaniche i professori debbono lottare incessantemente nell'arena scientifica coi loro colleghi e con una schiera sempre rinnovantesi di giovani valorosi, che fidenti nel loro ingegno, nei loro gagliardi studii, nel loro avvenire, disputano l'uditorio ai proprii maestri; liberi da tirannia di regolamenti restrittivi, e da pedanteria di sistemi che inceppino e insegnanti e discepoli, hanno tutto l'interesse a far economia di tempo e ad appigliarsi a metodi speditivi, a tentare ardite innovazioni. Pure in mezzo a tanta libertà, a tanto impulso ad innovare, a nessuno venne in pensiero di impugnare l'utilità della Enciclopedia del diritto, anzi sono talmente d'accordo nel riconoscerne i vantaggi e l'importanza, che si veggono talvolta nella stessa università sino a cinque corsi di Enciclopedia del diritto fatti contemporaneamente da professori ordinarii, da professori straordinarii e da *privat. docenten*.

Nei programmi che nelle università di Germania si sogliono dare ai giovani, perchè servano loro di guida in tutto il corso universitario, si porge loro il consiglio di studiare per due volte l'Enciclopedia del diritto, una al principio, l'altra sulla fine del corso!

In Francia gli uomini più intelligenti in fatto d'istruzione giuridica risguardarono la creazione della cattedra di Enciclopedia del diritto fatta nella facoltà di diritto di Parigi nel 1840 da Cousin, allora ministro della pubblica istruzione, come un segnalato beneficio, e un'utilissima instituzione, per modo che in alcune altre facoltà di diritto della Francia zelanti professori, convinti del vantaggio di questo insegnamento, lo assunsero spontaneamente. Per ultimo, di tutti gli uomini insigni che ai nostri giorni reclamarono specialmente in Francia la riforma dell'insegnamento legale, e sottoposero ad esame i sistemi delle università germaniche, neppure uno, ch'io sappia, si è levato a contestare la utilità di questo ramo d'insegnamento; venne anzi altamente commendato e riconosciuto di urgente necessità (1)! Gli stessi nostri studenti nel loro buon senso sono fatti capaci dell'utilità di un tale insegnamento. Ciò non di meno si crede di fare un notevole miglioramento coll'escludere dal nuovo piano di studii giuridici l'Enciclopedia del diritto, come se la sua inutilità assoluta fosse così palpabilmente evidente da non valere nemmeno la pena di farne motto: si abolirebbe questo insegnamento per ritornare al vecchio sistema delle due *institute* con plauso certamente ed edificazione di coloro che ignorano la natura, il carattere e lo scopo dell'Enciclopedia del diritto come introduzione generale alla scienza del diritto, o ne hanno erroneo od inesatto concetto, come pure di coloro che leggieri e superficiali l'avversano forse a motivo del titolo che loro sa un po' del pretensioso, e di coloro per ultimo che rimpiangono il vecchio sistema.

Assai più strana però e quasi da non credersi si è la proscrizione che va a colpire la filosofia del diritto come insegnamento distinto. Alla metà del secolo XIX contestare l'utilità di una cattedra di filosofia del diritto! mentre in tutte le università non del tutto male ordi-

(1) Ecco fra gli altri come si esprime sull'enciclopedia del diritto un illustre professore di Strasbourg

« Il est peu de création qui exercerait une influence aussi capitale, aussi bienfaisante sur le succès des études en général, sur le developpement intellectuel, et sur la moralisation des élèves . L'harmonie collegiale des professeurs, leur rapport d'estime réciproque et de concours au bien d'enseignement aurait surtout a gagner par l'inauguration solennelle d'un cours qui aurait pour objet de proclamer l'unité indissoluble de la science, et de faire ressortir l'importance théorique et pratique de chacune de ses parties » — Hepp. *su. l'organis. de l'enseign. du droit*

ficio di una qualunque riforma delle nostre tariffe, ci si vuol dare ad intendere che le tariffe non debbano mai riformarsi, ci si vuol anzi provare che il colmo della prosperità industriale del Piemonte dipenda dalle grottesche teorie di tre secoli fa, assurde in faccia alla ragione, smentite da' fatti più palpabili e più costanti; allora la quistione muta d'aspetto e di gravità, nè si potrebbe abbandonarla così all'impero dei pochi cenni con cui se ne sbarazza l'*Opinione*.

Noi speriamo che il Piemonte non sarà costretto a subire l'umiliazione di scendere in questa classe di dispute; ma se mai lo fosse, ci faremmo un obbligo stretto di parteciparvi con tutte le deboli forze di cui potremo disporre.

Intorno alla restaurazione papale troviamo nello *Statuto* del 21 corrente il seguente secondo articolo del signor Pantaleoni, che come il primo crediamo degno della più larga pubblicità.

Nessuno vorrà credere, che un governo sostenuto dalla sola forza e dal terrore possa lungamente e pacificamente durare. La forza materiale val poco, se non è sostenuta dalla morale; e questa viene dalla soddisfazione de' bisogni pubblici, e de' giusti pubblici desiderii, dall' amore, dalla persuasione, dalle istituzioni. Questo solo governo può impedire *nuove commozioni* negli Stati romani. Non vi è dubbio, non havvi che la vera libertà ai nostri di che possa preservare la società dall'anarchia e dalla dissoluzione. *Secolarizzazione* adunque e *costituzione* sono i soli due capi che possano rassicurare l'Italia e l'Europa

Nell'articolo di ieri accennammo al bisogno di una federazione italiana, onde dare un'onesta soddisfazione al sentimento nazionale, del quale saprebbero altrimenti troppo bene abusare i rivoluzionari. Ma vi ha un altro e più possente motivo d'ordine pei piccoli Stati, che rende al tutto indispensabile una federazione.

Ai nostri di il partito rivoluzionario ha nei vari Stati (mi si passi l'espressione) una *santa alleanza* di settarii, che può bene stare al pari della *santa alleanza* di Vienna, di Verona, di Aquisgrana. Ora con tal mezzo gli è agevole portare d'improvviso le sue bande da un punto all'altro della carta geografica, e rovesciandosi tutte ad un tempo sovra un piccolo Stato, esso non può non essere manomesso, e l'ordine non andarne sconvolto. Noi l'abbiam visto nelle ultime vicende in Italia e in Germania. Toscana, Roma, Baden, Wurtemberg, Nassau sono stati i paesi i più facilmente sconvolti e dove il partito rivoluzionario ha più facilmente trionfato. Ciò appunto addimostra, che i piccoli Stati non hanno sufficiente difesa nella forza materiale. In Germania ov'era una federazione, senza commozione alcuna dell'Europa, la rivoluzione è stata subito compressa. In Italia essa vi ha durato sei mesi, ed ha sconvolto mezza l'Europa, perchè non vi erano truppe federali da venire in soccorso dell'ordine e della legalità. Egli è chiaro adunque che senza una *Federazione* che leghi più Stati insieme a reciproco aiuto, non vi ha sicurezza alcuna per l'Europa contro nuove commozioni negli Stati romani, anco ad onta della *secolarizzazione* e *costituzione;* comechè però questi due fatti anco di per sè di già valessero ad allontanarne la probabilità, facendo sì che i rivoluzionarii dell'estero trovino pochi elementi di aiuto nell'interno.

Crediamo dunque d'aver dimostrato, che quelle tre condizioni sono indispensabili *a rassicurare l'Italia e l'Europa da nuove commozioni.*

Ma noi sosteniamo ancor più. Sosteniamo, che esse sono indispensabili alla dignità, all'importanza ed alle esigenze del papato, considerato e come principato e come autorita spirituale.

Come principato è ben naturale che il papato rientri nelle condizioni di qualsiasi altro regno. Ora aver dimostrato che per tali riforme lo Stato si preserva da nuove commozioni è avere implicitamente dimostrato altresì che il principato ne sarà tanto più stabile, tanto più fermo, tanto più indipendente. Si veda quali sono i paesi che in mezzo a tanta agitazione hanno potuto preservare i loro ordini interni dalla rovina. Il Belgio e il Piemonte, collocati in condizioni le più pericolose, collocati in prima linea a fronte della repubblica francese, hanno con la loro costituzione, francamente e lealmente mantenuta, non solo salvato il loro ordine interno, ma servito di baluardo a tutta Europa contro la rivoluzione repubblicana. Belgio e Piemonte costituzionali hanno salvato il principio monarchico. La condizione eccezionale dello Stato pontificio di essere *monarchia elettiva* rende tanto più indispensabile di rinvenire un elemento di stabilità nel popolo; in una costituzione, in una federazione, quanto il frequente cambiare del principato e in uomini al tutto nuovi e diversi rende impossibile il cercarlo nel principato stesso. Se dunque per ogni principato è utile, per la stabilità del principato ecclesiastico, è indispensabile una costituzione ed una federazione.

Ma noi dicemmo essere anco al papato, considerato come autorità spirituale, utile e conveniente che la restaurazione si facesse con quelle tre condizioni.

Noi non siamo di quelli, che considerino leggermente la questione del papato. Essa, e specialmente nei momenti attuali, è una delle più gravi, una di quelle che più interessano l'ordine sociale e l'avvenire dell'Europa. Ci volea tutta la leggerezza del partito rivoluzionario, ci volea tutta la pochezza dell'Assemblea costituente romana per credere di tagliare il nodo di quella difficile questione con tanta sconsideratezza.

L'Europa cattolica rispose coll'invio di quattro armate, e dette con ciò una prova di quanto altamente essa si sentisse interessata in quell'ardua questione.

L'Europa ha bisogno urgente di un principio morale, di un principio d'ordine, che scendendo fino al cuore, ponga nella coscienza il sostegno della società esterna che crolla. Rafforzare, spiegare, applicare questo principio rigeneratore, è il grande ufficio del papato e il papato perciò ha bisogno non solo di mantenere, ma di accrescere la sua morale autorità.

Ora quando sarà più grande, più potente, più influente sul popolo il papato? Liberale o assolutista? ... La risposta non può essere dubbia. Tutto il mondo cattolico è liberale, e vive a sistema rappresentativo. Così è di Portogallo, Spagna, Francia, Belgio, Baviera, Italia, Austria, Irlanda; e liberale, benchè non più costituzionale, è la cattolica Polonia. Ora come immaginare solamente un papa assolutista con un mondo cattolico liberale? Quale influenza può avere un capo che professi opinioni al tutto contrarie a quelle del suo seguito? È il caso d'un generale che marciasse a settentrione, mentre l'esercito marcia al mezzodì.

Nè questa è semplice speculazione. E la storia del pontificato in questi ultimi tempi. Com'è ch' esso perdette ogni giorno forza, valore, influenza in Europa fino al pontificato di Pio IX? Com' è che questo pontefice fu ad un tratto levato a cielo in tutto il mondo, mentre del suo antecessore si parlava in tutt'altro modo? Fu forse diverso il dogma, altra la fede, differente il culto? — No; ma Gregorio XVI fu retrogrado, fu assolutista, — Pio IX fu progressivo, fu riformatore, fu costituzionale. Ora cosa replicare ad una prova sì evidente, ad un paragone sì conclusivo?..... Ed ora cosa sarebbe mai se un Pio IX, dopo essere stato liberale e costituzionale, ripudiasse i suoi principii non solo, ma rompesse la data fede, abiurasse uno Statuto, ch' egli sanciva solenne, duraturo, fondamentale, *udito l'unanime parere dei venerabili fratelli cardinali di S. R. C. espressamente a tal uopo adunati in concistoro?...* Noi non vogliamo neppur pensarlo, tanto sarebbe grave il colpo per le credenze, fatale l'impressione nelle popolazioni cattoliche. — Nè a scusare tale atto potria neppur dirsi che lo Statuto fu rotto da' popoli, e però ne rimase sciolto il principe di ogni obbligo. — Oltre che ciò è contro ogni buon principio di morale, niente sarebbe poi più falso. I poteri costituiti, i consigli costituzionali rimasero fino all'ultimo fedeli allo Statuto, e si lasciarono cacciare piuttosto che deviare dalla linea che loro era segnata dal dovere. La rivoluzione non fu meno contro il principe che contro la costituzione, e fu condotta (mille volte il dichiarò il Pontefice) da una minorità violenta e faziosa. Come dunque potrebb'egli allegare questa rivoluzione, onde sciogliersi della religione di sua promessa, e prevalersene per la soppressione di legittime libertà? — Ciò non potrebbe neppure immaginarsi senza far torto al carattere ed all'onoratezza di Pio IX, il quale d'altronde anco nella sua allocuzione del 20 aprile citava come uno de'torti i più gravi del partito rivoluzionario d'aver sciolto i consigli da lui istituiti.

Quanto alla federazione italiana fu questa un'idea tutta di Pio IX, che fu il primo e il più costante a cercarne l'attuazione.

Riteniamo dunque d'aver dimostrato che le tre condizioni da noi indicate come indispensabili alla restaurazione romana sono le sole che possano *rassicurare l'Italia, e l'Europa, essere accette al popolo, ed utili e dignitose pel papato e per Pio IX*

La *Presse*, sotto la data del 20 corrente, parlando de' documenti relativi alle negoziazioni avvenute a proposito di Venezia, non solo coll'Austria, ma colle potenze mediatrici, o almeno sè dicenti tali, dopo di aver reso la debita giustizia a Manin, chiamandolo Italiano dei tempi antichi, avente in sè la qualità dell'uomo onesto, dell'uomo di Stato e del gran cittadino passa a raffrontare il diverso contegno tenuto in tale affare da lord Palmerston e dal sig. Drouin de l'Huys. Ecco come si esprime:

Convien rendere al sig. Drouin de l'Huys la giustizia di riconoscere che tra la sua corrispondenza e quella di lord Palmerston v'è una gran differenza. Il ministro inglese non prova che una debolissima simpatia per gli insorti delle lagune.

Venezia dopo il trattato di Vienna appartiene all'Austria; tutto quello che l'Inghilterra e la Francia unite potessero intraprendere, non muterebbe per nulla un tale stato di cose, e ciò che i Veneziani hanno a fare di meglio ed al più presto, si è di ritornare al dovere. Tale si è il senso di un dispaccio diretto da lord Palmerston al sig. Manin, il 22 aprile scorso. Tuttociò è chiaro abbastanza, e i Veneziani non avevano più, dopo quella lettera, a farsi la menoma illusione per questa parte.

Ma dalla parte della Francia era, almeno nel mese d'aprile, la cosa un po' differente. In sostanza, il signor Drouin de l'Huys dice bene che v'è identità di sentimenti tra i gabinetti di Londra e di Parigi; e anche esso, come lord Palmerston, impegna il sig. Manin a rientrare al più presto possibile nelle buone grazie dell'Austria.

Ma quale diversità nel linguaggio! Mentre che il ministro inglese si limita a rappresentare seccamente il trattato di Vienna ed il diritto dell'Austria, il signor Drouin de l'Huys, pieno di affetto, rende omaggio alla saggezza dei Veneziani. Egli riconosce che se la libertà fosse stata difesa nel rimanente d'Italia come lo fu a Venezia essa non avrebbe dovuto soccombere.

Egli va ancora più innanzi, e comprendendo bene che quella eroica ed infelice popolazione non saprebbe che farsi dell'inutile testimonianza di una sterile simpatia, dichiara al sig. Manin, che s'ei vuole entrare in vie d'accomodamento coll'Austria, può contare sull'appoggio della Francia, *la quale farà tutto quanto dipenderà da essa* per ottenere delle condizioni onorevoli.

Il sig. Drouin de l'Huys fu preso in parola. Il sig. Manin, autorizzato dall'Assemblea, entrò in relazione col ministro plenipotenziario dell'Austria, sig. de Br..., e dopo un mese di negoziati egli ebbe a presentare delle condizioni inaccettabili. Lord Palmerston, il quale non aveva dato alcun incoraggiamento, ha lasciato che l'Austria usasse come voleva della ruinosa superiorità che le concessero gli ultimi disastri d'Italia.

Ma il nostro governo, di cui il sig. Drouin de l'Huys aveva promesso i buoni ufficii, come ha poi mantenuto i proprii impegni? E, se non ha del tutto dimenticata la sua promessa, donde nasce dunque ch'egli abbia così poca autorità presso il governo austriaco, al quale ha pur reso testè un gran bel servizio sotto le mura di Roma?

La città di Chivasso andrà fra breve debitrice ad uno de' suoi più benemeriti cittadini dell'inapprezzabile beneficio di possedere entro le sue mura una scuola infantile. Un benemerito teologo, lustro ed ornamento della sua patria e della diocesi, legava a tale scopo la somma di ll. 4,000; ed un suo cugino emulo delle sue virtù, vi aggiungeva quella di ll. 3,000.

Queste somme non essendo sufficienti per l'erezione ed il mantenimento del pio istituto, gli amministratori del municipio e quelli della congregazione di carità divisarono di aprire in tutte le famiglie volontarie sottoscrizioni. Queste vengono divise in quote annue di ll. 5.

Non dubitiamo del concorso dei nostri concittadini ad un'impresa sì caritativa e religiosa.

A questa si associeranno pure i possidenti non residenti fra noi. A questi servirà d'eccitamento il nobile esempio del marchese di San Germano che sottoscriveva a pura richiesta per 20 azioni, come l'anno scorso destinava 400 emine di granaglie al soccorso delle povere famiglie dei contingenti. E quello dell'egregio comandante del deposito del nono reggimento, Federico Maltese, che non vincolato a noi per legami di patria comune, sottoscriveva pur esso per 20 azioni.

Finalmente possiamo calcolare sul concorso di monsig. Moreno, l'esimio pastore di questa diocesi, che dopo aver largito ll. 8,000 all'asilo d'Ivrea non ricuserà certo il suo concorso a quello di Chivasso.

Con tanti sussidii la santa impresa non andrà fallita, ed il voto dei buoni verrà esaudito coll'erezione di un istituto destinato ad informare la crescente generazione nei principii di religione, di moralità e di virtù civili, che sole possono preparare su salde basi l'edifizio di una patria forte, libera ed indipendente.

Sacerdote G. MAZZUCHELLI.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla relazione del ministro segretario di Stato di guerra e marina,

Visti i decreti già da noi emanati per estendere ai co-

---

nate esiste un insegnamento distinto della filosofia del diritto, sebbene talvolta sotto diverso nome, nella nostra università che fu delle ultime ad esserne dotata, se ne propone l'abolizione prima ancora d'averlo visto ridotto ad effetto! chè in tre anni, parte per cagione del metodo adottato nel trattare la materia, parte per cause estrinseche, il corso restò sempre incompleto, anzi si trettò tutt'altro che la filosofia del diritto.

Qui però l'A. del progetto si è preso cura di dare almeno una ragione di questa abolizione, cioè che nel suo sistema essendo ciascuna materia insegnata filosoficamente, si sopprime l'insegnamento separato della filosofia del diritto, la quale o dovrebbe ripetere successivamente le teorie speciali già dagli altri insegnate sulle loro rispettive materie, o dovrebbe attenersi a semplici generalità sempre insufficienti, sovente inutili, e talvolta dannose; ovvero infine dovrebbe trascorrere nelle speculazioni della filosofia generale, oltrepassando così i limiti naturali della facoltà. Nel piano di studii pertanto che viene proposto ogni professore dovrebbe esporre la teoria filosofica, lo sviluppo storico e la dottrina positiva del ramo di diritto assegnatogli. Questo metodo filosofico-storico-dogmatico può essere ottimo nei trattati giuridici destinati all'istruzione comune, ma riuscirebbe a mio avviso per molti rispetti e vizioso e in parte ineseguibile in un sistema d'insegnamento pubblico. Di vero o si vuole che il professore di ciascuna materia speciale, oltre all'esposizione della parte storica e del diritto positivo, esponga anche le teorie o dottrine filosofiche sulla materia medesima, che per lo più formano oggetto dei trattati di filosofia del diritto; oppure s'intende che il professore si valga dei lumi della filosofia del diritto e della storia per illustrare il diritto positivo. Nella prima ipotesi ne nascerebbero i seguenti inconvenienti:

1. Il piano sarebbe ineseguibile, specialmente in uno dei rami più importanti del diritto, cioè nel diritto civile, il quale assorbe da sè solo una parte considerevolissima delle dottrine della filosofia del diritto. Come mai si potrebbe in quattro anni (ed io convengo nella riduzione dell'insegnamento del diritto civile ad un quadriennio con un solo professore) esporre completamente, per quanto esser si voglia conciso, senza per altro cader nè nel prolisso, nè nell'oscuro o nel confuso, tutto il diritto civile nella parte filosofica, e nella parte positiva, coll'aggiunta della parte storica e della comparazione delle legislazioni come sembra che voglia l'A. del progetto? Prendasi a cagion d'esempio la dottrina della proprietà; secondo il proposto sistema il professore dovrà esporne i fondamenti razionali, esaminare le principali teorie filosofiche sulla medesima, quindi dare la contezza del modo con cui nelle varie età la proprietà è stata regolata, poi esporre il diritto vivente oltre alla comparazione delle legislazioni. La trattazione di questo solo punto assorbirebbe un tempo notabile. Si ripeta lo stesso metodo nelle altre parti del diritto civile, sulle convenzioni, sul diritto di successione, ecc.; e poi mi si dica, se non dovrà accadere di necessità che, o la trattazione orale, o scritta dovrà essere di una lunghezza eccessiva, a cui mancherà ben anco il tempo, o la parte filosofica assorbirà la storica e dogmatica, o viceversa, e quindi sarà mancato lo scopo; oppure si tratteranno leggermente e superficialmente le tre parti, e si avrà un insegnamento imperfetto e monco di tutte, completo di nessuna. Vuolsene una prova palpabile? veggansi alcuni trattati dell'antico sistema, nei quali per difetto appunto di un insegnamento della filosofia e della storia del diritto si seguiva, sebbene assai imperfettamente il metodo che si propose. Veggasi qualche trattato scolastico recente ove un tal metodo fu adottato più largamente, e certamente con maggior merito scientifico, e poi si decida se il piano sia eseguibile senza alcuno almeno degli inconvenienti sovradditati.

2. Supposto anche effettuabile l'additato metodo sorgerebbe un altro sconcio che, cioè questo agglomeramento di teorie filosofiche, d'indagini storiche, di discussioni di diritto positivo rendendo la materia soverchiamente complessa indurrebbe confusione nella mente dei giovani e assai più difficilmente potrebbero acquistare delle idee chiare e precise, che studiando separatamente queste tre forme del diritto.

3. È da notare, che la filosofia del diritto ha delle dottrine, che ove essa non abbia un insegnamento proprio, non si saprebbe bene con quale delle materie speciali, unirle: per es. ove e da chi si tratterebbe del principio fondamentale del diritto, della natura dei diritti, dei rapporti della morale e del diritto, delle attinenze tra il diritto positivo e il diritto razionale?

Vi sarebbero quindi od omissioni intorno alle dottrine più elevate della scienza o duplicazioni: chè non crederei che nel nuovo piano si spingesse la pedanteria al punto di fissare e circoscrivere con disposizioni di legge o regolamento i temi da trattarsi da ciascun professore. V'hanno poi altre materie proprie della filosofia del diritto che, posto il sistema che si propone, potrebbero essere egualmente trattate da più professori. Esempio ne sia la teoria della trasmessibilità dei diritti. Essa potrebbe trovar luogo e nel diritto civile, e nel diritto delle genti, ed anche nel diritto commerciale, e quindi nuove inopportune ripetizioni, quelle ripetizioni che l'A. del progetto vorrebbe appunto evitare col sopprimere la cattedra di filosofia del diritto.

Le generalità vaghe, il trascorrere nel campo della filosofia generale non provano nulla contro un insegnamento della filosofia del diritto, non provano che una maniera viziosa di trattarla.

Nella seconda ipotesi poi, se s'intende cioè che ogni professore debba valersi dei sussidii della filosofia del diritto e della storia del diritto per illustrare e svolgere il diritto positivo, allora si confonderebbe la filosofia del diritto, colla filosofia del diritto positivo o colla trattazione filosofica del diritto positivo, allora mi sarebbe duro assai ad intendere perchè si volesse dare il bando dalle nostre scuole alla parte più nobile e più sublime della nostra scienza. Credesi forse, che essendovi un insegnamento separato della filosofia del diritto i professori fra i quali è ripartito il diritto positivo, a cui sono assegnate, per dir meglio, le altre parti della scienza legale siano ridotti a una gretta interpretazione d'articoli, o siano dispensati dal trattare filosoficamente le loro materie, che è quanto dire scientificamente? Anzi egli è appunto un'istruzione apposita nella filosofia del diritto che renderà loro più agevole questo modo di trattare il diritto positivo. Ma altro è esporre filosoficamente il diritto positivo, altro insegnare la filosofia del diritto. Ed è a motivo di questa confusione di idee che forse per alcuni non molto riflessivi può avere un'apparenza speciosa il sistema sovra annunziato, il quale può avere appoggio anche nella falsa applicazione di una idea giusta in sè stessa, cioè l'unità della scienza del diritto.

La scienza del diritto è certamente una per l'intimo legame che unisce logicamente le verità che al diritto si riferiscono. Ma quest'unità non toglie che in essa si ravvisino tre parti distinte, la filosofia, la storia, la dommatica del diritto, ossia il diritto vivente. Mercè dei progressi dell'umano sapere ciascuna di queste tre parti abbraccia sì ampia cerchia di cognizioni, che una sola basterebbe ad assorbire la vita d'un uomo.

Se l'assunto non fosse d'una difficoltà somma, e in un sistema di pubblico insegnamento quasi impossibile, la scienza del diritto per mantenere l'unità, dovrebbe essere insegnata da un solo. Ma dovendosi di necessità dividere il lavoro, la divisione più naturale e direi anche più logica è quella appunto delle indicate tre parti. Delle quali quella che si presta senza inconveniente ad una suddivisione è l'ultima, cioè la parte dommatica, perchè ha diversi rami che formano un tutto da sè ad onta delle loro logiche attinenze. La storia del diritto, intendo l'esterna, e la filosofia del diritto mal si prestano ad una divisione. Aggiungasi che ciascuna delle

muni di Mentone e Roccabruna i regolamenti di pubblica amministrazione vigenti ne' regi Stati, intanto che possa la definitiva unione de' comuni stessi essere per legge effettuata dai tre poteri dello Stato;

Sentito il consiglio de' ministri,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. Saranno pubblicati nei comuni di Mentone e Roccabruna, ed ivi resi esecutorii dal giorno della loro pubblicazione, li seguenti provvedimenti per la marina mercantile, cioè:

1. La legge penale per la marina mercantile del 13 gennaio 1827;

2. Il regolamento della stessa data;

3. Il regolamento de' porti e spiaggie del 24 novembre 1827;

4. Il brevetto sulla gente di mare e sull'inscrizione marittima del 17 settembre 1842;

5. Le lettere patenti 27 maggio 1843 e 22 agosto stesso anno sull'istituzione del consiglio d'ammiragliato mercantile;

6. Il regolamento pei cantieri della marina mercantile del 19 settembre 1846;

7. La tariffa de' dritti di sanità vigenti ne' porti e spiaggie del littorale.

Art. 2. Sono stabiliti in Mentone:

1. Un vice-console di marina locale dipendente dalla direzione di Nizza.

2. Un capitano di spiaggia di 1.a classe;

3. Un ricevitore ordinario de' dritti d'ancoraggio;

4. Un guardiano di spiaggia.

Art. 3. I detti comuni dipenderanno in quanto alla sanità marittima dalla consulta di Nizza.

Il ministro segretario di Stato di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, ed inserto negli atti del governo.

Dat. Torino, il 16 luglio 1849.

VITTORIO EMANUELE.

DELLA ROCCA.

Elezioni de' deputati. — Collegio di Cavour. — Rettificazione.

Nella sezione di Cavour i votanti furono . . . 147
Il dottore Plochiu ottenne voti 127
Il cav. Baudi di Vesme 20

Nella sezione di Vigone votarono 130 elettori, ma si trovarono nell'urna 131 bullettini, e così uno di troppo, della seguente conformità:

Cav. Baudi di Vesme 119
Dottore Plochiù 11
Gioberti 1

Il cav. Baudi di Vesme avrebbe adunque in suo favore un suffragio di più del suo competitore, ma, attesa l'accennata eccedenza di un bullettino sul numero dei votanti, l'ufficio della prima sezione, cui si spettava di proclamare il deputato, si limitò a rassegnare puramente e semplicemente l'emergenza alla decisione della Camera.

L'Austria va instituendo di tanto in tanto qualche processo in odio or dell'uno, or dell'altro degli abitanti del Piemonte, che trascorra a qualche imprudenza. È noto il caso di Triulzi. La stessa disgrazia è accaduta ad un contadino carico di famiglia, il quale avendo offerto da bere ad una sentinella, per essere stata colta dalla pattuglia col fiasco alla bocca, accusato dalla medesima come seduttore alla diserzione, fu tosto preso, legato e tradotto innanzi alla corte marziale del luogo.

Un altro fatto non meno pietoso da un lato, non meno turpe dall'altro, si è pur compiuto su di uno studente di Varallo, per nome Reina Fedele. — Fu arrestato dagli Austriaci come reo di delitto di falso ingaggiamento nella persona di uno di loro; esaminato e condannato alla fucilazione: sentenza commutata da Radetzky in otto anni di reclusione al carcere duro.

FIRENZE, 21 *luglio*. — Sono state pubblicate in Pistoia e Prato le seguenti notificazioni:

I.

Un'orda numerosa di ribelli, nemici dell'ordine, è sortita dalla città di Roma, e si gettò nelle montagne con non altro scopo che quello del ladro, dell'assassino. Essi per la maggior parte sono forzati liberati, che inseguiti dalla truppa francese, saranno forse costretti a dirigersi verso la frontiera toscana, a tutela della quale ho inviato un distaccamento di truppe ii. rr. sufficienti per respingerli e distruggerli.

Il comandante di questo distaccamento procederà in nome mio, e d'intelligenza colla rispettiva autorità civile al disarmo generale, ed allo scioglimento della guardia civica in tutti quei luoghi e paesi, ch'egli troverà di sottoporre a queste misure.

In conseguenza di ciò, ovunque la presente notificazione sarà pubblicata, tutte le armi da fuoco, da taglio e da punta, compresevi le così dette armi insidiose di qualunque sorta, dovranno essere depositate *nelle 24 ore dopo la pubblicazione* presso l'autorità locale rispettiva, che ne rilascierà regolare ricevuta. Spirato il detto termine si faranno anche delle visite domiciliari, e chiunque nelle medesime, od altrimenti verrà scoperto delatore o detentore di un'arma qualunque sarà assoggettato al rigore della *Legge Marziale*.

La riorganizzazione della guardia civica rimane riservata al regio governo.

L'obbedienza alla legge è il primo dovere di ogni buon suddito: chi non vi si uniforma, ha delle intenzioni ostili contro l'ordine pubblico.

Attendo quindi pronta obbedienza alle presenti disposizione per non essere costretto a punire.

Firenze, li 11 luglio 1849.

L'i. e r. generale d'artiglieria
barone D'ASPRE

II.

Consta da varii fatti, che nei luoghi in cui venne da me ordinato il disarmo generale, non tutti hanno obbedito a questa ingiunzione, mentre taluni anzichè deporre le armi proprie presso le autorità rispettive, si permisero di nasconderle.

Ciò mi induce a supporre, che si nutrano delle mire ostili contro la pubblica sicurezza, e quella delle truppe sotto i miei ordini, per cui mi vedo in dovere di procedere con tutto il rigore delle leggi militari contro i detentori e delatori d'armi.

Mentre io voglio ancora permettere, che tutte le consegne spontanee di armi presso le autorità rispettive, che verranno fatte in qualsivoglia tempo, abbiano sempre a considerarsi come avvenute in tempo utile, avverto *che 24 ore dopo l'ultima pubblicazione della presente verranno attivate delle visite domiciliari*, e *chiunque in esse, od altrimenti sarà trovato delatore o detentore di un'arma qualunque da fuoco, da taglio e da punta, comprese le così dette armi insidiose, non che le munizioni da guerra, sian polveri, sia piombo, verrà sottoposto alla legge stataria, e se convinto, fucilato nel termine di ventiquattro ore.*

La presente notificazione sarà affissa alle cantonate per tre giorni consecutivi, affinchè nessuno possa scolparsi coll'ignoranza della medesima.

Firenze, li 15 luglio 1849.

Il generale d'artiglieria
comandante il 2. corpo d'armata
barone D'ASPRE.

— Si legge nel *Mon. Tosc.* del 21. — Le bande di Garibaldi scorrazzan tra Montepulciano, Cetona, Fojano e gli altri paesi contermini. Si afferma che il grosso di queste occupi Montepulciano e che in tutto non passino di molto i quattro mila uomini. La comunità di Montepulciano, e alcune altre piccole comunità sarebbero state taglieggiate grandemente.

A Cetona una banda di avventurieri avrebbe presi in ostaggio un certo numero di quei religiosi. — Notizie giunte da Arezzo, e scritte alle tre di notte del 21, assicurano che una banda è entrata a Foiano ordinando le razioni per l'intiera truppa. —

In questo momento riceviamo avviso officiale che un grosso corpo di austriaci della brigata *Liechtenstein*, venuto per la parte dell'Umbria, è entrato il 20 in Cetona.

Questa notizia ci fa oggi chiaramente conoscere quale sia per essere la fine di questo pazzo e scellerato tentativo. Le forze nostre e le austriache stringono già da tutte le parte questi avventurieri, e se non siamo male informati, forze sufficienti sarebbero già per mare mandate a guardia di Porto S. Stefano e Orbetello.

SIENA, 20 *luglio*. — A ore 12 sono entrati in Siena circa 3500 Austriaci, con una batteria di campagna. Una colonna della legione Garibaldi è comparsa verso monte Oliveto Maggiore. Alle ore 8 pomeridiane tutti i Tirolesi sono partiti in carrozze, barocci e diligenze per Buonconvento.

SARTEANO, 20 *luglio*. — Le schiere Garibaldiane da Sarteano presero per vie nascoste e non dirette la volta di Montepulciano, e fecero alto sul monte Follonico, punto isolato e inaccessibile a cavalli e artiglierie. Imposizioni non ne hanno messe per ora.

(*Costituzionale*.)

Leggiamo nella *Riforma di Lucca* del 21 corr.

« Oggi possiamo assicurare positivamente quanto già annunziammo relativamente al ritorno di S. A. R. Leopoldo II, che, meno casi impreveduti sbarcherà nel porto di Viareggio il giorno 24 del corrente mese.

ROMA, 18 e 19 *luglio*. — Il signor Mangin è nominato segretario generale della prefettura di polizia: le sue funzioni incomincieranno da oggi.

— Il generale in capo previene che il governo francese non mise a sua disposizione alcun fondo per soccorsi individuali. Quindi non può dar corso alle domande che gli sono dirette per questo oggetto.

Le petizioni relative ad oggetti particolari, d'impieghi, di lavori, d'indennità ecc. ecc. sono rimesse agli impiegati o dicasteri ai quali appartengono, conformemente all'avviso pubblicato dal governatore di Roma.

— Il commissario straordinario di grazia e giustizia, con notificazione del 16 corrente, dispose che il corso de' giudizi fosse immediatamente riassunto.

Tale disposizione non potevasi protrarre ulteriormente, senza pregiudizio della cosa pubblica.

Siamo però autorizzati ad avvertire, che le misure prese sono meramente provvisorie.

Le cause appartenenti alle giurisdizioni ecclesiastiche (secondo le istruzioni comunicate verbalmente dal commissario straordinario ai giudici) non vi sono comprese.

Il comando francese intende soltanto di provvedere agli affari correnti ed urgenti.

Lascia al governo di Sua Santità la decisione delle cause spettanti ai tribunali ecclesiastici, o che non soffrono pregiudizio da dilazione.

— Il tenente maresciallo austriaco Wimpffen, che per la via degli Abruzzi era andato in Napoli, nel giorno 16 giunse in Roma.

— Un corpo di truppe spagnuole e napolitane, partito da Valmontone, marcia per Palestrina e Nerola alla volta di Rieti.

— Garibaldi infestò Orvieto ed alcuni paesi vicini. Al primo annuncio il generale Morris, comandante la colonna mobile che lo persegue, vi accorse, ed ai 16 entrò in quella interessante città.

All'avvicinarsi dei Francesi l'avventuriere fuggì e si diresse verso Città della Pieve. Sembra che abbia intenzione di marciare ad Orbetello per imbarcarsi nelle vicine spiaggie.

— Nella notte precedente ai 17 si eseguirono ragguardevoli arresti.

Abbiamo da Roma in data del 19 le seguenti notizie:

« Ogni giorno proseguono gli arresti. Questa mattina circa le ore 5 è stato anche carcerato monsignore Gazzola collaboratore del *Contemporaneo*. Ieri circa le ore 4 pomeridiane si fecero chiudere i due caffè situati in piazza Colonna, denominati del Giglio e de' Specchi. — La carta monetata della repubblica sempre più si disprezza. Dicesi possa soffrire almeno per ora una decimazione del 40 per 0/0; ciò fa essere la maggior parte dei cittadini nella massima agitazione. Ieri partirono, dicesi per Malta, Sav., Sturbinetti, Galeotti ed il Mariani.

(*Mon. Tosc.*).

ESTERO.

BELGIO. — BRUSSELLE, 17 *luglio*. — Il sergente Rattier, che trovavasi qua con falso nome, in compagnia di un Inglese, è stato arrestato dalla polizia. Mi manca il tempo per cercar ragguagli sui motivi e le circostanze dell'arresto, ma spero farvele conoscere domani. Vi dirò solo, che il Rattier, dimenticata la sua qualità di rappresentante e gli alti ufficii cui dicevasi chiamato ai 13 giugno, erasi rassegnato alla modesta condizione di servitore: almeno annunciavasi come servitore del suo compagno di viaggio.

(*Gazette des tribunaux*).

FRANCIA. — PARIGI, 20 *luglio*. — Solo la petizione del general Castellane diede qualche interesse alla tornata dell'Assemblea di ieri. Essa avea per iscopo di farlo rientrare nel quadro di attività.

La legge sullo stato-maggiore generale dell'esercito fu evidentemente violata dal governo provvisorio quando, con decreto dei 17 aprile, mise 38 luogotenenti generali in ritiro.

Niuno contesta questa violazione. È dritto delle rivoluzioni conculcare le leggi.

Perciò quando il signor Charras sviluppò quella teoria che il governo provvisorio poteva fare ciò che gli garbava e che, spezzato un trono, lacerata una carta, poteva ben non curare un articolo di legge e qualche spada, il signor Charras aveva ragione, il governo provvisorio poteva far tutto.

Ma doveva far ciò che fece? Era conveniente, utile, patriotico? Ecco la quistione posta dalla petizione e cui l'Assemblea doveva risolvere.

Su questo punto il signor Charras, che solo difese l'atto, disse ben poche cose, e sappiamo il perchè. Anche secondo il suo punto di vista, la discussione doveva inchinare alla personalità. Riusciva sempre a constatare, perchè occupandosi in ridurre la cifra dei nostri generali, il governo provvisorio avesse risparmiati gli uni, colpiti gli altri.

Il signor Charras non scese su questo terreno e l'approviamo. Ma questa stessa riserva è una condanna del decreto dei 17 aprile; quando si fanno simili esecuzioni, vuolsi poterne proclamare altamente i motivi.

Il generale Fabrier che sostenne la petizione era stato molto aggressivo in ciò che concerne il signor Charras. Egli aveva in qualche guisa discusso gli stati di servizio di quest'ufficiale, che per qualche mese esercitò al ministero della guerra importanti uffizii.

Tal discussione era intempestiva. L'onorevole generale aveva diritto discutendo atti d'amministrazione, cui il signor Charras partecipò, ma oltrepassava il diritto parlamentare, portando sulla bigoncia gli atti militari del signor Charras.

Perciò questi fu autorizzato da queste provocazioni a

---

anzidette parti, per conoscerla a fondo come si richiede, per bene insegnarle, esige studii speciali, e direi quasi un'attitudine particolare di mente. Nella filosofia del diritto dee predominare il genio speculativo, nella storia l'erudizione e la pazienza delle indagini storiche, nella parte positiva, ossia nel diritto vigente, il criterio pratico. È indubitato che nello stato attuale dello scibile la filosofia del diritto, senza tralasciar d'essere un ramo e un ramo importantissimo delle scienze giuridiche, forma da sè sola una scienza che ha la propria sfera malgrado la divergenza di opinioni e di metodi nel trattarla e nel fissarne i limiti, un oggetto proprio, la propria storia. È anzi quella parte della scienza del diritto che domina tutte le altre, quella in cui più che in qualunque altra dee splendere l'unità e il nesso logico di quelle verità giuridiche generali che sono il cardine di tutta la scienza. Perchè dunque vorrete scindere in brani questo corpo di dottrina onde sia distribuito alla spicciolata da ciascun professore? Come si manterrà l'unità e il nesso logico di essa se la sperperate nei diversi rami dell'insegnamento legale? Che unità volete che esista tra le dottrine di diversi professori che volendo dare una base filosofica alla materia da essi trattata partiranno da principii diversi e fors'anche contraddittorii, o abbracceranno quale uno, quale un altro sistema di filosofia del diritto? Quindi invece di quell'accordo e di quell'armonia che pur dovrebbe passare fra le parti della scienza, ancorchè separatamente insegnate, ne nasceranno invece tratto tratto delle discrepanze o delle contraddizioni, con danno della gioventù, che incontrerà incertezza e dubbii là dove avrebbe dovuto acquistare forti convinzioni e luce di evidenza.

Posto un tal piano vi sarebbero delle cognizioni parziali sparse dalla filosofia del diritto, ma la scienza della filosofia del diritto, quella per cui il complesso delle cognizioni intorno al diritto assume carattere e dignità di scienza, non esisterebbe, perchè non può essere che dove v'hanno verità strettamente connesse e logicamente dedotte intorno a un dato oggetto. Non si creda ch'io abbia esposte tutte le ragioni che militano per un insegnamento distinto della filosofia del diritto.

Queste però bastano per poter conchiudere che nella progettata riforma, o si elimini affatto dall'insegnamento giuridico la filosofia del diritto, o collo specioso pretesto di darle maggior estensione ed importanza si mette in brani onde ogni cattedra ne abbia un lembo da pararsene, e s'impediscono i migliori effetti di questo studio. Una filosofia del diritto così smembrata e sparpagliata son certo che sarebbe stata accolta anche in quei tempi in cui il solo nome di questa scienza faceva paura, perchè si sarebbe ben capito che tolta l'unità di questa scienza e del suo insegnamento essa era spacciata, e gli studenti avrebbero forse continuato ad uscire dall'Università senza sapere nemmeno cosa fosse filosofia del diritto.

E chi impediva sotto l'antico sistema a ciascun professore di risalire ai sommi principii della materia che trattava? e non era anzi questo suo dovere? E se abolite la cattedra di filosofia del diritto, imporrete voi per legge e per regolamento ai professori di risalire ai principii della propria materia, e di trattarla filosoficamente? Per verità che questa disposizione avrebbe assai del ridicolo! Sarebbe lo stesso come stabilire che i professori dovranno insegnar bene! L'insegnamento di una scienza per essere completo deve rappresentarla in tutta la sua integrità. Se pertanto la filosofia del diritto forma un tutto da sè distinto logicamente dalle altre parti, uopo è che abbia un insegnamento suo proprio. Fate che l'istruzione sia intiera come la scienza, e non monca, e poi lasciate che ogni professore tratti la parte che gli è assegnata nel miglior modo che sa. Tocca a lui a conoscere i limiti entro i quali dee contenersi, purchè la trattazione della materia sia completa, e non insegni tutt'altro che quello che gli spetta, defraudando i giovani di quanto loro deve. Lasciate pure ch'ei risalga ai principii sommi della sua materia, che invada anche il campo della filosofia del diritto, purchè non tralasci una parte di ciò che deve insegnare. Il vero scintillerà più vivido dal cozzo delle discussioni. Io preferirei il danno di alcune contraddizioni e il pericolo di alcune ripetizioni (purchè non vi si aggiungano gravi omissioni, come accadeva una volta, e come accade tutt'ora) ad una mutilazione fatta sistematicamente, ad un insegnamento monco. Pretendere di fissare ad ogni professore il suo còmpito, come fa un capo di bottega a' suoi operai, è una stolta pretensione. La scienza vive di libertà, ed è questa che manca nel nostro insegnamento universitario in generale, è questa che bisogna introdurre, e non pensare a sopprimere alcuni dei rami più importanti dell'insegnamento giuridico.

La terza innovazione importante che s'introdurrebbe negli studi giuridici sarebbe la restrizione dell'insegnamento della storia esterna del diritto, riducendola ad un semplice accessorio delle instituzioni del diritto privato moderno. Il difetto del sistema attuale si è di aver lasciato un tempo troppo ristretto a questo insegnamento: invece di rimediare a questo difetto col fare della storia del diritto un insegnamento distinto, come lo esige questa parte integrante della nostra scienza, lo sviluppo grandissimo che ai nostri giorni hanno preso gli studi storici del diritto, se ne fa una parte dell'introduzione allo studio del diritto, cioè si congiunge con un'altra materia che, sebbene non necessaria, assorbirà per lo meno la metà dell'anno scolastico. Così mentre nei paesi più colti si allarga l'insegnamento della storia del diritto, presso di noi si propone di restringerlo, riducendolo alle meschine proporzioni, che ebbe in Francia col decreto imperiale del 22 ventoso anno XII!

Se pertanto si eccettua la conservazione delle cattedre di diritto pubblico e di economia politica, nel rimanente il nuovo progetto ci ricondurrebbe in sostanza al sistema antico con qualche restrizione di più.

Non sarebbe egli questo non progredire, ma retrocedere, non migliorare, ma deteriorare. Tale non può certamente essere l'intenzione dell'egregio autore del progetto. Molto meno è da supporre che si agisca per ispirito di contraddizione a ciò che si è fatto nel 1846. Ho troppa fede nel senno e nei lumi della Commissione che esamina questo progetto, per credere che innovazioni di tal sorta, le quali mutilerebbero il sistema d'insegnamento legale che è in vigore, e lo renderebbero assai più imperfetto di quello che è, possano essere accolte in un tempo in cui le libere instituzioni consentono, anzi esigono, che si allarghi e non si restringa l'insegnamento della facoltà legale. Lo spero pei bisogni dell'istruzione, per l'interesse della scienza, per l'onore della nostra università. Ritengo anzi che la riforma non si limiterà alla designazione delle materie dell'insegnamento, ma a tutta l'organizzazione della facoltà, al sistema di esami in particolare. Giova eziandio sperare che compiti gli studii, che crediamo preparatorii, dell'attual commissione sul piano sovr'annunciato, si nominerà una commissione composta non di soli professori e dottori di collegio della facoltà legale, molto meno di alcuni soltanto di essi (chè la scienza non si può credere ristretta tutta nel recinto dell'università), ma degli uomini più distinti nelle scienze giuridiche e politiche, tanto del corpo insegnante, quanto fuori di esso, versati nei sistemi d'istruzione giuridica, onde formare un progetto di completo riordinamento dell'insegnamento e della facoltà legale, che sia conforme ai bisogni e alle condizioni dei tempi e alle esigenze di un paese libero. L'insegnamento politico legale è d'assai maggiore importanza di quello che a prima giunta possa sembrarci. Ondechè con ragione fu detto da un uomo illustre che: « la direzione dell'insegnamento e lo stato « della scienza del diritto hanno maggiore influenza « sulla felicità dei popoli che la stessa legislazione ».

ALBINI

tesser egli stesso la storia della sua carriera e delle sue promozioni. L'attacco non poteva stare senza risposta e la maggioranza stessa ascoltò l'oratore senza molta impazienza.

Ciò che ha di notevole nelle spiegazioni del signor Charras è il modo con cui parlò del duca d'Aumale. Egli non esitò a riconoscere l'interesse che il figlio dello ex-re aveva avuto pel suo avanzamento, quatunque non ne ignorasse le opinioni repubblicane.

I repubblicani anziani ricevevano una lezione di convenienza molto eloquente. La Repubblica a esser giusta non ha che a guadagnare.

La petizione del generale Castellane fu mandata al ministro della guerra.

Parigi, 19 *luglio*. — L'Assemblea consumò quindici giorni a discutere ed a votare un decreto di polizia interna per tentare di neutralizzare l'elemento eterogeneo introdotto nel suo seno dal socialismo.

Furono stabilite delle pene rigorose, la censura, la prigionia contro quelli tra i suoi membri che si lasciassero andare a violenze nel parlare.

L'Assemblea ha dunque i mezzi d'impedire le interne ferite che le potrebbero esser fatte; essa è così in grado di preservare la società dagli attentati che le si potrebbero fare alla ringhiera.

La maggioranza ha provato in parecchie circostanze, d'essere energicamente risoluta a difendere se stessa. Ha essa dimostrato ieri la medesima premura per la società? No.

Il sig. Charras, sollecitato a dire in virtù di quale diritto il governo provvisorio aveva violati tutti i regolamenti dell'armata, mettendo fuori dei quadri un gran numero di luogotenenti generali, ha risposto: «*in virtù del diritto d'insurrezione*» e v'aggiunse: «*Questo diritto vale come un altro.*»

Come! il diritto d'insurrezione, codesto preteso diritto, in virtù del quale una frazione del popolo sostituisce colla violenza un governo ad un altro; codesto diritto fondato nel più mostruoso abuso che gli uomini possano fare della circostanza, che gli fa abitanti di Parigi piuttosto che d'Epinal o di Quimpercorantin; codesto diritto vale, secondo il sig. Charras, quanto il diritto di tutto il popolo a deliberare sulle grandi quistioni della sua esistenza?

E non si trovò una persona in una Assemblea di settecento cinquanta membri, per chiedere che l'oratore colpevole di una simile proposizione antisociale fosse solennemente riprovato?

Bisogna cercare la causa di un tale silenzio: la maggioranza è dominata dallo spirito che fece la rivoluzione del 1830.

Questa maggioranza poteva mai fare un delitto al governo provvisorio di avere violato, in virtù del diritto d'insurrezione, il regolamento militare che assicurava l'esistenza dei nostri generali?

I capi di questa maggioranza non violarono nel 1830 le leggi fondamentali che stabilivano l'ordine di trasmissione del potere in una dinastia, posta sul trono da una delegazione popolare, e che avendo ricevuto per otto secoli la sanzione di ottanta assemblee generali?

Noi certamente non iscusiamo per nulla l'abuso dell'insurrezione, ma bisogna convenire che il delitto del governo provvisorio non era che un peccatuzzo in paragone del delitto dei 221 *conservatori* del 1830.

(*Gazz. de France*).

— Annunciasi il prossimo imbarco per l'Italia di truppe che avevano avuto il contr'ordine, quando s'intese l'occupazione di Roma. L'invio di tali rinforzi non è per altro spiegato; ma se l'ordine della partenza non è ora contramandato dopo le notizie tanto pacifiche giunte da Roma, non si saprebbe più vedere in questa misura che un soprappiù di precauzioni, oppure un mezzo di distaccare parecchie colonne le quali percorrerebbero gli Stati romani, e compiere la pacificazione del paese. (*Gaz. du Midi*).

— Noi potremo assicurare che i sigg. Thiers e Molè, le di cui simpatie per la repubblica non sono più un mistero per alcuno, han stabilito di fare tutti i loro sforzi per ricondurci alla rivoluzione di Febbraio 1848. Parlasi molto seriamente di un piccolo colpo di Stato, la cui conseguenza sarebbe la confisca del suffragio universale, e la prorogazione del potere esecutivo attuale, al quale si sostituirebbe una monarchia imperiale.

Aggiungesi, ch'egli è appunto per facilitare l'esecuzione di questo piano che si è chiesta, e che la maggioranza sosterrà la proposta della prorogazione durante alcuni mesi dell'Assemblea nazionale legislativa.

(*Il Temps*).

— Leggesi nel giornale *La Liberté*.

« Ci annunciano in questo momento che madama la duchessa di Berry è giunta a Parigi. »

« Di già!!! »

Noi risponderemo alla *Liberté*:

No, non ancora.

— Si proverà questa settimana a Vincennes la macchina dell'esposizione, che secondo ciò che dice l'inventore, lancia a prodigiose distanze 60 o 80 palle per secondo. (*Pays*).

— Due giornali annunziano l'arresto del principe di Canino a Orleans per ordine del ministero, nel momento in cui venendo da Marsiglia recavasi a Parigi. Uno di questi giornali dice, che verrà trasferito al castello d'Ham: l'altro che fu trasportato all'Havre, ove dovè essere stato imbarcato per l'Inghilterra.

Ma giusta un giornale di Bourges, se giunto a Orleans non si recò a Parigi, era cosa convenuta. Infatti leggiamo nella *République de* 1848

« Udiamo che il principe di Canino, accompagnato da alcuni Italiani, lasciò gli Stati romani per recarsi in Inghilterra. Passò oggi a Bourges per portarsi a Orleans e all'Havre per Chartres e Evreux ».

(*Constitutionnel*).

— Leggesi nella *Constitution* del Loiret:

Il signor Bonaparte, figlio primogenito di Luciano, ex-presidente dell'Assemblea costituente è arrivato ad Orleans. La sua presenza produsse alquanta agitazione non tanto forse a causa del suo nome, come delle circostanze del suo viaggio in Francia. Condotto da Bourges, sotto la scorta di due gendarmi, il signor Bonaparte non cessò d'essere guardato a vista dagli agenti di polizia. Andando per città dopo il suo arrivo egli si vide costantemente seguitato da un uomo. Egli lo abbordò e gli domandò se avesse ricevuto ordine di far ciò. Ricevuta una risposta affermativa, lo pregò di camminargli a lato e di fargli da cicerone. L'altro consentì. La somiglianza di Bonaparte coll'imperatore è grande. Da quanto abbiamo udito, nella sua precipitosa fuga egli non ebbe tempo di provvedersi di danaro, e non ha di che comprarsi il necessario. Ciò che [illegible] si è, che egli può recarsi ove gli garba, [illegible] Parigi. Tuttavia egli brama di vedere la capi[illegible] anche, dicesi, al suo zio Girolamo a que[illegible]. Una persona giunta testè di Parigi, e con cui stette conversando qualche tempo, dicesi esser segretario del signor Boulay (de la Meurthe). Il signor Bonaparte fu visto la sera dopo il suo arrivo bere quietamente il caffè in uno degli *éstaminets* della piazza di Martroi. Due gendarmi sedeano a un desco nella stessa camera. Intorno alla porta e nell'*éstaminet* eravi gran folla.

— Leggesi nel *Corsaire:*

Il signor Mazzini e due suoi colleghi giunsero in Inghilterra, e si misero immediate in relazione coi signori Ledru-Rollin, Boichot, Martin Bernard ecc. Nella stessa sera si convocarono a una grande riunione gli esigliati. Dopo 3 ore di deliberazione i cittadini Ledru-Rollin, Louis Blanc, Felix Pyat, Caussidière, Martin Bernard, Boichot, Rattier, e gli ex-triumviri romani fondarono una società politica col titolo di *Europa futura*. La società si riunirà settimanalmente per preparare le sue proclamazioni ed atti ufficiali pel prossimo trionfo della repubblica sociale.

VARIETA'.

Carlo Botta *ed i suoi figli.* — Carlo Giulio *e suo figlio.* — Michele Pecchennino.

Travagliato, se non da oftalmia, da somma stanchezza agli occhi, debbo a mio malgrado astenermi da qualche tempo quasi da ogni lettura. Si è per siffatto motivo, che solo pochi giorni fa, spinto dagli elogi che me ne furono fatti da alcuni amici, impresi a leggere l'articolo su S. Giorgio nel Canavese, inserito nel quaderno 77 del dizionario del professore cavaliere Casalis.

E ad onore del vero confesso, che di molta lode è degno l'egregio scrittore Saluzzese, avendo rilevato con giudiziose osservazioni i sommi meriti dell'illustre Carlo Botta, avendone anatomizzato, per così dire, il vasto ingegno, soprattutto per ciò che concerne la sua perizia nelle scienze mediche. Ma egualmente ad onore del vero mi è forza dichiarare, che il Casalis ha peccato di importanti ommissioni biografiche sia a riguardo del Botta, sia di altri sangiorgiesi.

Pare egli totalmente ignorasse, che prima di lui assai parlassero del Botta il Tommaseo nell'ottavo volume della *Biografia degl'Italiani illustri*, pubblicata in Venezia dal professore Emilio De Tipaldo, ed il Mastrella nella *Révue retrospective* del 31 ottobre 1837, poichè se conosciuto avesse quegli scritti, tolto certo ne avrebbe parecchie nozioni, onde arricchire vieppiù il suo articolo. Facendo nullameno eco agli applausi ch'ei riscosse dall'universale, stimo di far opera di schietto cittadino coll'accennare alcune delle sue mancanze.

1. Ommise, che il Botta fu medico dell'esercito italiano della Valtellina; che dal generale Joubert fu nominato membro del governo provvisorio del Piemonte; che dopo la battaglia di Marengo essendo uno dei triumviri reggenti la somma delle cose, uscì di carica colle mani sì nette, che di un centesimo non accrebbe lo scarso censo paterno, esempio che andò forse perduto per altro triumviro.

Prova sia dell'estrema illibatezza del nostro Botta, che infermatasi la sua moglie Antonietta Viervil (e non Vierville, come scrive il Mastrella) fu costretto a vendere a peso (e così colla perdita di mille scudi) la sua storia americana ad un droghiere dimorante nella *rue des Arts* per pagare i medicinali, avendo il suo editore di perfida fede spacciata un'edizione clandestina.

2. Che per ben due volte fu nominato membro del corpo legislativo del dipartimento della Dora (e non una volta da quello della Loira, siccome afferma il Mastrella) ne fu vice-presidente, proposto per questore, ma non approvato da Napoleone.

3. Che fu nominato rettore dell'Accademia di Nancy e quindi di quella di Rouen.

4. Che fu creato cavaliere dell'ordine della Riunione da Napoleone, di quello della Legione d'onore da Luigi Filippo, della Stella Polare da Bernadotte, del Merito civile di Savoia da Carlo Alberto con pensione, e di S. Gregorio Magno da Papa Gregorio XVI.

5. Ommise di far cenno della sua disertazione *sur la nature des tons et des sons;* il Botta era intenditore di musica, e suonava il flauto nella sua gioventù.

6. Del suo opuscolo intitolato: *Proposizione ai Lombardi di una maniera di governo libero. Milano* 1797. È una utopia di un giovane onesto, le cui opinioni variarono nel decorso dei tempi per le vicende, in cui fu avvolto per l'acquistata esperienza, e pei studi fatti sulla specie umana.

7. Della sua traduzione della *Monocologia*, di autore a me incognito, e di cui Giuseppe II, avventato riformatore, favorì la pubblicazione nell'idioma latino, benchè il Mastrella non sembri attribuire tale lavoro al Botta.

È vero che l'opuscolo non porta che le lettere iniziali C. B., ma io posso assicurare, che ogniqualvolta a lui se ne discorreva, con un sorriso sardonico lasciava intendere che ne era il traduttore, e rideva sovente coi suoi famigliari di questa satirica operetta.

8. Del suo *Précis historique de la Maison de Savoye et du Piémont. Paris* 1802.

9. Della sua *Histoire des peuples italiens*, che fu poi tradotta da altri nella lingua italiana.

10. Della sua traduzione dal francese (stampata in Torino da Alessandro Fontana) del *Voyage autour du globe* ecc. ecc. del capitano Duhaut-Cilly, di cui era compagno Paolo Emilio Botta; vi sono alla fine osservazioni di questo. Trovandosi la nave in cui egli era salito in rada a Valparaiso, ed ivi pure soggiornando una fregata americana, fu molto festeggiato dal Commodoro e dagli ufficiali, tostochè fu riconosciuto pel figlio dello scrittore della loro istoria, ma non gli si diede una festa officiale, come allora fu divulgato da alcuni giornali e come asserisce il Mastrella.

11. Dei suoi articoli stampati nella *Biografia universale*, del Michaud, e dei due molto assennati sulla *Istoria letteraria d'Italia* inseriti a suo tempo nel *Moniteur universel*; e infine delle sue dissertazioni sulla dottrina di Brown, e sui versi italiani senza rime.

12. Trasandò il Casalis di notare, che già si sono mandate alle stampe diverse lettere del Botta, ma che molte rimangono inedite che meritano di veder la luce, fra le quali sono quelle esistenti presso Stanislao Marchisio.

13. Tacque del premio quinquennale avuto dalla Accademia della Crusca per la sua storia d'Italia.

14. Non osservò, che cessata la sovvenzione di lire 6,000 accordatagli dalla società editrice della seconda istoria d'Italia durante il tempo in cui vi attese, sarebbe stato di bel nuovo ridotto in dure condizioni, se il Re Carlo Alberto, allora principe di Carignano, sulle rappresentanze del Rossi, professore di chirurgia, non gli avesse concessa l'annua pensione vitalizia di lire 3,000.

Questo tratto, del resto assai comune in quel generoso personaggio, (che fu altrettanto disinteressato per lui, che largo verso gli altri, siccome proclamollo in pieno senato il marchese Alfieri di Sostegno) commosse siffattamente l'eccellente cuore del Botta, che volle lasciare un pubblico ed eterno attestato della sua viva gratitudine, col raccomandare caldamente ai suoi figli nel suo testamento di non dimenticare giammai un sì segnalato benefizio.

La particola del testamento che lo concerneva fu inviata a Carlo Alberto, e se ne fece allora parola in più di un giornale. Meritavasi di far emergere, che all'epoca della ristaurazione nell'anno 1814 fu eliminato insieme ad altri dall'Accademia delle scienze!! e non vi fu riammesso che all'avvenimento al trono di Carlo Alberto.

15. Nulla disse della statuetta del Botta, modellata dal Marocchetti, e fusa in bronzo in Parigi, di cui un esemplare fu mandato a Carlo Alberto, e se ne veggono in Torino presso il cavaliere Cossato, ed il conte Bertalazzone d'Arache; nè accennò alla medaglia incisa in di lui onore da Gaspare Galeazzi.

16. Trasvolò sul monumento eretto in San Giorgio, fuso in bronzo dal Soyer, in Parigi, sul modello del Marocchetti, ommettendone affatto la descrizione (indicata tuttavia dal Tommaseo), mentre avrebbe potuto dedurla dal rapporto pubblicato a suo tempo dalla Commissione, che ne era la direttrice, ed in cui scorgesi l'incisione del monumento. Benchè pregiabile esso si presenti nel suo complesso, è troppo modesto, epperciò inferiore al valore dell'illustre Sangiorgiese. Eppure chi se lo immaginerebbe? La Commissione vi dovette rimettere alcun che del suo per supplire al pagamento della spesa, non essendo stata sufficiente quella raccolta dagli azionisti. Ciò sia detto specialmente a vergogna di noi Piemontesi, che non abbiamo saputo innalzare finora un monumento ad Alfieri, a Lagrangia, e ad Alberto Nota.

17. Giusto era il che Casalis non avesse dimenticato in questa occasione i degni figli del Botta, cioè di Scipione incisore in rame (il quale ha combattuto coraggiosamente nelle giornate di luglio), delle stampe della *Flora Sardoa* del professore Moris, posseditore di un bel ritratto di suo padre, dipinto dal Champmartin, e di un calamaio che gli servì a scrivere le storie d'Italia: nè di Paolo Emilio, naturalista e medico, che in questa ultima qualità fu addetto all'esercito mandato nel Sennaor da Mehemet-Alì. Fece il viaggio dell'Arabia Felice con missione speciale dell'amministrazione del Giardino delle piante, del quale viaggio diede poscia una succinta relazione, l'unica che abbia voluto pubblicare. Essendo console della Francia a Massuk scoprì moltissimi ruderi della famosa Ninive, i quali ora in massima parte ornano il *Louvre*, avendo però trasmesso due teste in basso rilievo al nostro museo di antichità. Attualmente è console generale a Gerusalemme. Luigi Filippo nominollo officiale della Legion d'onore, Carlo Alberto dell'ordine Mauriziano e Papa Gregorio XVI dell'ordine di S. Gregorio Magno. Obbliò infine il terzo figlio Cincinnato, che col suo coraggio, di cui fece prova in più fazioni durante quindici anni nell'Affrica, salì dal grado di basso-ufficiale a quello di capitano.

18. Discorrendo il Casalis del padre del tuttora vivente professore Giulio, non si curò di narrare i vantaggi da questo recati alla pastorizia piemontese, poichè ad esso si debbe l'introduzione fra noi delle pecore *merinos*, avendola suggerita al re Vittorio Amedeo III, che ne fece trarre in buon dato dalla Spagna.

19. Non è vero, come pretenderebbe il Casalis, che l'incisore michele Pecchennino incidesse lo *sposalizio* di Raffaele, perchè la grande stampa intagliata dal Longhi fosse difficile a trovarsi, se non a caro prezzo, mentre dopo il ritocco non è nemmeno rara adesso, e solo rare sono moltissimo le prove avanti lettera, ma perchè il Pecchennino non era atto a grandi incisioni, nè a tradurre da dipinture, e difatti intendeva d'incidere per riscontro a quel rame la *Trasfigurazione*, copiando quella di Morghen, come copiato aveva lo *Sposalizio* del Longhi, incisioni che chiamansi con termine tecnico *ritagli*, e sono in generale tali lavori poco stimati, se non sono egregiamente operati.

Egli emigrò per qualche tempo negli Stati-Uniti americani, ove incise in piccola dimensione un *Ecce Homo*, i ritratti di Bonaparte, di Bolivar, di un gentiluomo inglese ec. ec., e tre microscopici ritratti, cioè di Bonaparte, di Washington e di Sterne. Ebbe dei dispiaceri al suo ritorno, essendosi rinvenuti fra le sue carte dei documenti provanti la sua affigliazione alla setta dei Liberi muratori. Invaghitosi poi di gentile signora, smarì il senno, e si è forse in un momento di delirio ch'ei recise in due il rame dello *Sposalizio*. Era il Pecchennino di buon aspetto, affabile, cortese, modesto; ma non aveva numeri bastevoli per salire a qualche altezza; i suoi ritratti eguali ad un dipresso a quelli di Ficquet, non sono in nulla da paragonarsi a questi, e se Morghen e Longhi lo encomiarono si è che i detti artisti conoscendo le gravi difficoltà della loro arte, non volevano disanimarlo con critiche altronde inutili.

Il Casalis ragiona assai in disteso del professore Pescatore, e tocca di volo la persona del professore Giulio, il quale ha per lo meno diritti eguali al panegirico tessuto al primo. Carlo Ignazio Giulio, in cui non sai se maggiore la bontà del cuore, o l'elevatezza della mente, è senza fallo uno dei begli ingegni, di cui ora pregiasi l'Italia, essendo profondo matematico, saggio economista, e versato in altre umane discipline. E fede ampia ne fanno le sue lezioni di meccanica all'università di Torino, quelle così popolari della meccanica applicata alle arti, il suo luminoso rapporto sull'ultima esposizione dei prodotti d'industria, e quello sulla tassa del pane.

Di questo nel suo genere non meno importante del primo, compilato d'ordine del ministero dell'interno, sotto il governo assoluto, poche copie ne furono divulgate, forse perchè contenenti alcune di quelle verità, che sempre rifulgono negli scritti del Giulio, le altre copie giacciono tuttora sepolte negli archivii ministeriali, da dove trarle dovrebbe l'attuale oculato ministro, e mandarle attorno ad istruzione dell'universale. Sostenne il Giulio la carica di primo uffiziale del ministero dei lavori pubblici, fu segretario della società degli asili infantili, e socio della R. Accademia delle scienze, di quella di agricoltura, della R. Camera di agricoltura e di commercio, della società agraria, consigliere della società promotrice delle belle arti, membro del Consiglio della istruzione pubblica, senatore del Regno, fece e fa tuttora parte di parecchie commissioni; è commendatore dell'ordine Mauriziano e cavaliere del merito civile di Savoia.

Eccomi, grazie al Cielo, giunto al termine del rozzo mio dire, col quale mi assunsi l'ingrato incarico di far emergere alcune ommissioni del chiarissimo scrittore Saluzzese, nè mi dilungai di più, come potuto avrei, pensando che già ho ecceduto indiscretamente i limiti assegnatimi in un giornale dedito alla politica. Nel pregare il cavaliere Casalis di tenermi per inscusato, se ho osato d'insegnare a Minerva, porto piena fiducia, che modesto ed arrendevole come egli è, e come esserlo dovrebbero tutti gli uomini valenti suoi pari, non rifiuterà di giovarsi in un'appendice al suo dizionario delle mie osservazioni a proposito di altri suoi articoli, e di quelle che potrebbero essergli fatte da persone più erudite di me, onde rendere viemmeglio compiuto il lungo e prezioso suo lavoro, che egli spera condurre a buon fine, giusta ciò che mi fu asserito, nel decorso dell'anno 1850. Moltissimo al di sotto in ogni ramo di cognizioni al Casalis, arrossirei del mio ardimento, se non mi confortasse l'idea doversi presentare sempre la verita' nuda, siccome la raffigurano gl'iconologi, nè mai coprirne veruna parte col velo della parentela, dell'amicizia, o di altri personali risguardi. *La verité avant tout, partout et au-dessus de tout.*

NOTIZIE DEL MATTINO.

ELEZIONI

Ventimiglia. — Gen. Maraldi.
Oneglia. — Carlo Riccardi.
Taggia. — Gio. Ruffini.
S. Remo. — Stefano Roverizio.
Nizza di Mare, 2. collegio. — Galli.
Dronero. — Cariolo
Levanto. — Paolo Farina.
Verres. — Defey.
Sospello. — Baralis.
Pieve. — Giacomo Benso.

Toscana. — Il Granduca deve essere giunto ne' suoi Stati nella notte del 22 al 23.

Roma, 20 *luglio*. — Nello scopo di dare sfogo ai reclami diretti alla restituzione de' sacri vasi, arredi da Chiesa, e delle campane tolte agli stabilimenti religiosi, e di altri oggetti di proprietà de' particolari, si è istituita un'apposita Commissione.

— È giunto in Roma, proveniente da Parigi, M. Espivent, aiutante di campo del generale comandante in capo.

— La provincia della Valdichiana in molte parti si è levata in massa contro le bande di Garibaldi, e in Arezzo è apparecchiata a difesa.

— Ci scrivono da Roma il 20 luglio al *Monitore Toscano*.

« Qui proseguono gli arresti. È voce generale che questa sero o domani mattina giunga in Roma una Commissione pontificia, che ora dicesi composta dei cardinali De Angelis, Marini e Vannicelli, e dei monsignori Martel, D'Andrea Roberti e dei principi Rospigliosi, Barberini e Orsini. È voce che col proclama di S. S. si conceda un'amnistia, ma che in questa non siano compresi i membri del triumvirato, i deputati, i commissarii, i capi-popolo, gli ecclesiastici e tutti gli amnistiati nel 46.»

Parigi, 21 *luglio*. — Nell'Assemblea nazionale cominciò la discussione della legge sulla stampa. Parlò contro il progetto il signor *Mathieu de la Drôme*, che chiamò mostruosa la legge, e propria a promuovere il socialismo anzichè a combatterlo, perchè il popolo vedrebbe allora nei socialisti uomini perseguitati che vogliono il bene del popolo. *Montalembert* parlò in seguito sugli abusi della stampa, che producono l'anarchia. Adduce alcuni esempi. Parlò quindi il sig. *Favre* pur contro il progetto.

— Leggesi nel *Courrier du Havre* del 19 luglio

Essendosi sparsa stamane la voce che il sig. Guizot proveniente d'Inghilterra fosse a bordo del pachetto a vapore a Southampton, una gran folla si recò per vederne lo sbarco.

Il signor Guizot accolto da rispettosa simpatia dalla parte degli uomini onorevoli che l'attendevano, discese all'albergo *de l'Amirauté*. Egli recasi per Honfleur alla sua terra di Val Richer.

Fra le persone venute di Parigi per vedere il signor Guizot, notammo il duca di Broglie, il signor Piscatory e alcuni altri uomini illustri in politica.

Borsa di Parigi, 21 *luglio*. — Il dispaccio telegrafico di Roma, il quale annuncia lo stabilimento in quella città dell'autorità papale, produsse ier sera, al *Passage de l'Opéra*, qualche domanda sul 5 per 0[0, che lo portò a 87, 90. Ora il *parquet* si aperse con buone disposizioni: il 5 ed il 3 per 0[0 migliorarono assai, ma per mancanza d'affari i corsi di apertura non si sono potuti sostenere. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0[0 si chiude a 87, 60 in dimin. di 10 cc., ed il 3 per 0[0 a 53, 15 in dimin. di 15 cc.

Vienna, 18 *luglio*. — Il supplemento della sera della gazzetta di Vienna di quest'oggi contiene le seguenti notizie del teatro della guerra: Dietro notizie private di Nagy-Igmand di ieri e di Pesth dell'altro ieri avevano i Magiari fatto di nuovo, domenica, un disperato tentativo presso Waitzen per aprirsi un passo. Si gettarono con impeto sopra una parte della grande armata russa che sta al comando del maresciallo Paskiewicz. I Russi si ritirarono verso mezzogiorno fino a Duna-Rees. Ma sulla riva destra del Danubio operavano le truppe imperiali, e la divisione di Ramberg che occupa Pesth sortì all'improvviso da quella città, cosicchè i Magiari attaccati con forza da tutti i lati dovettero di nuovo ritirarsi con perdita sotto Comorn.

Ieri il corpo d'armata russo del general Panutine si è mosso alla volta di Pesth, ed il quartier generale abbandonerà probabilmente Nagy-Igmand per recarsi in quella città.

Da Siebenbürgen è pervenuta la notizia che i Magiari presso Bistriz hanno sofferto una completa sconfitta, nella quale i russi avrebbero conquistato 12 cannoni. In seguito a questo fatto il corpo d'armata del generale Grotenjelm era entrato in Hermannstadt.

Ai 13 il Bano si è mosso da Soue per attaccare i Magiari, che forti di 30,000 uomini sono accampati presso Hegyes nelle vicinanze di Teresiopoli.

Nagy Igmand, 17 *luglio* — Una lettera diretta a uno dei corrispondenti della *Gazz. d'Augusta* dà per ragione del trasferimento del quartier generale, l'imperversare sempre crescente del *cholera* in quel locale. Parla a dilungo del giubilo che regnava nel campo per tal notizia. I soldati e gli ufficiali cominciavano a mormorare nel veder tutti i giorni sparire tanti dei loro compagni e tuttavia ostinarsi i duci a non mutar di luogo.

Leggesi nell'*Osservatore Triestino* del 21 corrente

Vienna, 19 *luglio*. — A quanto dicesi in varii circoli politici, pare che il nostro gabinetto sarà quanto prima combinato. Il dottore Rach, cioè che assumerebbe il portafoglio degli interni, il signor de Schmerling quello della giustizia, il dottore Leopoldo Neumann, l'istruzione, il consigliere ministeriale Kleile l'agricoltura.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.

IL
RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino. ... 3 mesi ... 1 mese ... 6 mesi ... 3 mesi ...
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

... giornale starà aperto ... 10 antim. alle 2 pomerid. ... franco ... Giornale Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
... 25 per ... anticipati ... e le lettere non saranno restituiti

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.
Per le Provincie presso gli Uffizi postali. F. Pagella e Comp. di Torino.
Per Genova presso A. Beuf, librajo.
Livorno — L'Emporio librario.
Parma — Grazioli, id.
Modena — G. Vicenzi, id.
Roma — P. Merle, id.
Capobianchi, impiegato postale.
Napoli — Padoa-Margheri libr.
Ginevra — Cherbuliez.
Parigi — Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
Londra — P. Rolandi librajo.

Anno II. — Torino. Giovedì 26 Luglio 1849. — N.° 488.

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Luglio, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

25 Luglio

I giornali dell'opposizione sono pieni di interrogazioni, di supposizioni, di suggestioni e recriminazioni al governo sulle voci che corrono relativamente alla pace coll'Austria. Essi preludiano così a' quelle interpellanze con cui sfogheranno alla Camera il lungo loro silenzio. Quale sia per essere questa pace, checchè ne dicano i nostri avversarii politici, noi nol sappiamo; il mistero che la copre con tanta gelosia non è forse troppo atto a preparare gli animi a riceverla; diranno forse taluni che una medicina amara è meglio gettarla giù a un tratto che prendersela a sorsi, ma su questo punto noi abbiamo già osservato che tra un silenzio assoluto, e la pubblicazione di tutti gli accidenti delle trattative, vi sarebbe stato una via di mezzo, seguendo la quale si sarebbe potuto conciliare le necessità diplomatiche, coll'ansietà del pubblico.

Il dogma che la diplomazia si fonda sul mistero, è molto scosso a' dì nostri: ciò che non si sa officialmente, si *suppone* privatamente, e su che cosa si fondassero le nostre speranze due mesi fa è noto, come è noto pure quali sono gli avvenimenti che cangiarono sotto questo aspetto in favore dell'Austria le relative condizioni. — Non perciò dopo tante speranze, dopo tanti generosi sforzi e sacrifizii, in mezzo a tanta concitazione di animi e di avvenimenti, chi potrà maravigliare se il sentimento nazionale si sente oppresso a quell'idea che tronca ad un tratto ogni speranza, ogni illusione e vi presenta per risultato finale di sì nobile, di sì santa impresa una cifra di milioni da pagarsi all'Austria?

Ah! diciamolo pure, una nazione che non sentisse il peso di tanta sciagura, darebbe di sè tale idea che troppo grata sarebbe ai nostri nemici. Ma fatta la debita parte a quel sentimento che invade tutti gli animi e non meno di qualsiasi altro, ne siamo certi, quelli cui a conciliare un tale atto spinse l'intimo convincimento della fatale sua necessità; dovremo noi fare sì che questa pace abbia ad essere fonte di nuove e non meno esiziali intestine sciagure?

Vorremmo sperarlo, ma sappiamo quale sia la logica e la giustizia dei partiti. La missione del Piemonte (sclama il resto d'Italia) non è troncata da una pace onorevole: egli ne ha un'altra non meno alta e generosa; come sia per compierla noi lo vedremo, ma non possiamo far a meno di ricordarci che quegli uomini stessi, i quali precipitarono il paese all'estrema lotta, vennero da esso nuovamente chiamati a rappresentarlo.

Una Camera democratica avrà dunque a sancire quella pace, che sia qual ella vogliasi, sarà frutto dell'opera sua; altri vorrà vedere in questo suo ritorno il trionfo di un partito; noi vediamo *una giustizia*. La Camera democratica dovrà sciogliere il problema, o *pace* o *guerra*; e noi ne siamo soddisfatti, poichè dopo la giornata di Novara e l'abdicazione di Carlo Alberto, noi avremmo voluto che i ministri democratici si fossero trovati a fronte dell'opera loro; noi avremmo voluto che l'amaro calice fosse stato presentato alle labbra di chi l'aveva preparato, e questa sarebbe stata vera giustizia! Invece, a qual spettacolo siamo noi per assistere?

Coloro che prepararono la giornata di Novara, coloro che precipitarono il Piemonte nell'abisso di miserie in cui trovasi al dì d'oggi, s'alzeranno forse accusatori del nuovo governo! Non vogliamo con ciò far ricadere tutto l'enorme peso dei mali che ci opprimono sul ministero democratico o sugli uomini del suo partito!, noi non dimenticheremo mai le franche e sentite parole del ministro Cadorna all'ultima seduta della Camera democratica: non vogliamo nemmeno con ciò dire che l'attuale ministero stia a quel ero democratico come il bianco al nero: le giustificazioni, come le accuse assolute, non si danno in politica. Tralasciamo dunque dall'indagare se in questi quattro mesi non siasi presentato quel momento, che colto in punto, ci avrebbe data una pace degna ancora della causa comune; il momento trascorso è irrevocabile.

Il tempo delle belle parole dovrebbe oramai essere finito: le nostre condizioni esterne ed interne non furono mai così esplicite; gettiamo uno sguardo intorno, e vedremo che siamo oramai *soli* in Europa, *soli* in faccia all'Austria. Gettiamo uno sguardo su di noi stessi, o meglio ai conti nostri, e vedremo che 150 milioni a trovarsi, senza calcolare i già consunti, basteranno appena alle estreme necessità che da ogni lato ci stringono.

Il nostro stato finanziario e politico è dunque di un'evidenza palpabile.

E noi, lungi dallo spaventarci dei nuovi trionfi democratici, diremo a tutti: se volete gli uomini della democrazia per trattare la pace coll'Austria o per rompere la guerra, per rifornire l'erario esausto, per governare una volta ancora le nostre sorti, le nostre libertà: eccoli, essi sono di nuovo pronti; il loro glorioso passato è guarentigia del loro avvenire; in pochi giorni essi soli son capaci di sciogliere la grande questione!

Noi abbiamo francamente esposti i dubbi e i timori che ci ispirano la posizione nostra presente, e il risultamento delle elezioni. Nè però vogliamo chiudere l'animo e l'orecchio a speranze migliori che altri accolga, e volontieri diamo luogo a quest'articolo che ci viene comunicato, non senza far voti che i pensieri generosi dell'A..... possano venire confermati e chiariti per veri dalle esperienze imminenti.

Le elezioni sono a un dipresso compiute. Molti, cercando fra gli eletti, si ..... no a scernere quali di loro abbiano nome di democratici e quali di conservatori. Noi non vogliamo assumerci questa briga, perchè abbiamo migliore opinione del paese, e portiamo fiducia che allorquando gli eletti sederanno ai loro scanni, non avranno altro pensiero se non quello dell'interesse e della salute della patria.

Davanti ai grandi avvenimenti che si vanno quotidianamente svolgendo intorno a noi, alle necessità che ci premono, ai pericoli che ne circondano, non può rimanere luogo a passioni ignobili, a gare astiose, a fantasie ubbriache, le quali un'altra volta percossero il paese e lo trassero vicino a rovine estreme. Maturità di senno e temperanza di consigli sono ora, non che dovere di coscienza, dovere e necessità *di posizione*.

L'Europa, o diciam meglio, la parte di Europa che tiene in mano armi e potenze, ha sue idee e suoi consigli ben fissi, per contrastare ai quali bisognerebbe essere padroni d'un'altra Europa. Che varrebbe dunque pensare e volere altrimenti? Faremmo opera vana, e per sovrappiù ridicola!

La politica non procede con idee immutabili e assolute: ciò ripugna alla sua natura. Essa a vicenda cede e contrasta, combatte e si arretra, e quantunque debba avere un fine a cui tenda, non ha, nè può avere un mezzo unico, nè una via unica per riuscirvi. È sua gloria e suo vanto causarsi a tempo or da una parte or dall'altra appunto come quegli schermidori abili, che non potendo distornare gli assalti, li deludono con accorgimenti e difese.

L'Italia fu celebre un tempo per queste arti. Le altre nazioni le hanno imparate da lei, e noi gettati in balia di governi stranieri e tirannici le abbiamo intanto obbliate. Ora è venuto tempo di riapprenderle, se vogliam salvarci dalla taccia che già più volte ci si è lanciata al capo, di fanciulli imprudenti.

Immagini e declamazioni sarebbero ora supremamente ridicole, ma in quella vece si richieggon ragioni vere e studio di cose, e ponderazione lunga ed esatta dei fatti, delle opinioni e delle tendenze europee, le quali ci stanno intorno e ci premono come una specie di fato inevitabile e misterioso.

In questo stato di cose, l'antica distinzione di democratici e di conservatori, di repubblicani e di monarchici, non ha più nè senso, nè significazione. Conservatori siamo, e (se punto amiamo il paese nostro) dobbiamo essere tutti; perchè appunto si tratta di conservare patria e libertà, le quali non possono essere salve se non salvando la monarchia.

Diamo un'occhiata ai paesi circostanti, che lezioni! che terribili insegnamenti! Bisognerebbe essere ben stolidi, ben immensamente cattivi per non profittarne!

E però quando certi uni mettono dubbio che una parte degli eletti siano per turbare il paese con utopie inauspicate: quando sentiam ripetere che si sacrificheranno la verità alle passioni, le realtà *all'idea*, il senno e la ragione agli applausi de' demagoghi, e che il paese sarà un'altra volta perduto pel meschino intento di favorire alcuni ambiziosi, e che lo si disarmerà di quella forza che gli darebbe un consigliare concorde e temperato, noi rispondiamo che queste esorbitanze non sono possibili, e continuiamo ad aver fede nella ragione umana e in quel divino sentire che si chiama *amore verso la patria*, la quale ridotta alle ultime prove, aspetta trepidando che il senno comune la ritiri dai precipizi a cui fu sospinta.

Non è esagerazione il dire che gli occhi di tutta Europa sono fissi sopra di noi. I nostri fatti e le nostre parole saranno rigidamente librati, e si vorrà da quelli argomentare se siamo o no degni di libertà.

Preoccupati da queste grandi idee, noi speriamo, noi crediamo fermamente che i deputati lasceranno sulle soglie della Camera le misere preoccupazioni di setta e di partito, e che agli applausi del volgo fanatico e ignorante anteporranno il giudizio delle persone ragionevoli, e il sublime proposito di salvare questa patria comune, e con essa l'Italia. La quale, giova ripeterlo, non si salva con declamazioni favolose, nè con frasi più o meno brillanti, ma con consigli e resistenze misurate all'incredibile difficoltà dei tempi.

L'epoca che ci sta innanzi è epoca eminentemente storica. I posteri più remoti vorranno saperne ogni fatto, ogni parola, o per pagarci un debito di riconoscenza, o per darci un'orribile accusa, di avere noi colle nostre mani guastato il più magnifico inizìamento delle libertà italiane.

Questo pensiero mestissimo e solenne penetrerà, ne siam certi, nel ricinto della Camera, e ne indirizzerà le deliberazioni, sollevandole a quell'altezza che i tempi domandano. Le miserie di una volta non ricompariranno più! Forse fu inevitabile di pagare un tributo alla novità e all'inesperienza delle cose: ora aspettiamo opere e consigli degni del senno e della magnanimità italiana!

P. G.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

ELEZIONI DEFINITIVE.

Torino. I collegio — Conte Camillo di Cavour.
» II » Conte Cesare Balbo.
» III » Abate Vincenzo Gioberti.
» IV » Matteo Pescatore.
» V » Maggiore Giovanni Cavalli.
» VI » Avv. Cottin.
» VII » Professore Carlo Promis.
Genova. I collegio — Ricci Vincenzo.
» II » Vice-ammiraglio Mameli.
» III » Cuneo G. B.
» IV » Sauli Francesco.
» V » Penco.
» VI » Sauli Damiano.
» VII » Pareto Lorenzo.
Ciamberì. — Costa di Beauregard.
Bourg S.t Maurice. — Carquet.
Ugine. — Lachenal Ambroise.
Annemasse. — Mongelaz.
Bonneville. — Jacquier Chatrier.
Taninges. — Bastian di Bonneville.
La Chambre. — Léon Brunier.
Saint-Jean de Maurienne. — Menabrea.
Thonon. — Frezier.
Evian. — De-Blonay.
Rumilly. — Brunet.
Montmeillan. — Louaraz.
Pont Beauvoisin. — Giuseppe Jacquemoud.
Albertville. — Palluel.
Saint Pierre d'Albigny. — L. Marescal (in contestazione con Ract).
La Motte. — Avv. Mollard.
Annecy. 1.o collegio. — Cav. Matthieu.
Duing. — Cav. Despine
Aix-les-Bains. — De Martinel.
Moutiers. — Dottore Jacquemoud.
Sallanches. — Chenal.
Caselle. — Conte Ceppi.
Rivoli. — Avvocato Colla Arnoldo.
Alessandria. — Avvocato Urbano Rattazzi, Giuseppe Cornero.
Moncalvo. — Maggiore Lyons.
Casale. — Avv. Filippo Mellana.
Cuneo. — Dottor Parola.
Vercelli. — Evasio Radice.
Alba. — Ravina Amedeo.
Canale. — Michellini Alessandro.
Cuorgnè. — Pinelli
Barge. — Bertini.
Mongrando. — Demarchi.
Broni. — Depretis.
Stradella. — Correnti.
Cigliano. — Capellina
Avigliana. — Dabormida.
Caluso. — Notaio Scapini.
Ciriè. — Professore Pescatore.
Rapallo. — Domenico Doria Pamphyli.
Caraglio. — Brofferio.
Monforte. Avv. Daziani.
Chiavari. — Sanguinetti.
Sestri. — Caveri.
Novi. — Alessandro Bianchi.
Ciccagna. — Moya.
Castelnuovo Scrivia. Don Berzani Pio.
Strambino. — Azeglio.
Ivrea. — Avv. Pietro Riva.
S. Damiano. Fraschini.
Monbercelli. — Cornero padre.
Aosta. - Martinet.
Bricherasio. Melegari.
Savigliano. — Pietro di Santa Rosa.
Fossano. — Conte Franchi.
Arona. — Achille Mauri.
Vistrorio. — Pietro Garda.
Demonte. — Andreis, consigliere d'appello.
Albenga. — Balestrino
Alassio. — Scofferi.
Nizza marittima. — Primo collegio, avvocato Bunico.
Porto Maurizio. — Avv. Airenti.
Pallanza. — Avv. Carlo Cadorna.
Garessio. — Massimo Montezemolo.
Ceva. — Generale Giacomo Durando.
Biella. — Prof. Rulfi.
Cairo. — Garassini.
Borgosesia. — Generale Antonini.
Quart. — Barbiè.
Perosa. — Medico Trombotto.
Pinerolo. — Avv. Fer.
Cortemiglia. — Appiani.
Intra. — Simonetta.
Saluzzola. — Rulfi.
Gassino. — Bottone.
Chieri. — Generale Quaglia.
Chivasso. — Avv. Viora.
Saluzzo. — Riccardo Sineo.
Valenza. Ingegnere Pera.
Voghera. — Dottore Salvi.
Montemagno. — Monti.
Bosco. — Generale Trotti.
Lanzo. — Genina
Tortona. — Paolo Farina.
Racconigi. Michelangelo Castelli.
Crescentino. — Prof. Chiò.
Felizzano. — Cav. Carbonazzi.
Carmagnola. — Avv. Sola.
Santhià. - Costantino Reta.
Novara (intra muros). — Avv. Giovanola.
» *(extra muros).* — Avv. Guglianetti.
Trino. — Bianchi-Giovini.
Venasca. — Sebastiano Tecchio.
Sanfront. — Avv. Bonaventura Buttini.
Cossato. — Prof. Sola.
Frassineto. — Dott. Lanza.
Condove. — Avv. Roffi.
Borgo S. Dalmazzo. — G. B. Michellini.
Serravalle. Avv. Torre.
Pontestura. - Prof. Gallo.
Acqui. — Ingegnere Bella.
Biandrate. — Giuseppe Barbavara.
Casteggio. - Lorenzo Valerio.
Moncalieri. — Avv. Pateri.
Cavour. — Vesme.
Verres. — Defey.
Dronero. - Cariolo.
Levanto. — Paolo Farina.
Sospello. — Baralis.
Pieve. — Giacomo Benso.
Nizza marittima. — Secondo collegio, Galli.
Bra. — Lisio.
Rivarolo di Piemonte. - Medico Demaria.
Andorno. — Arnulfo.
Castelnuovo d'Asti. — Cav. Boncompagni.
Asti. — Avv. Bajno.
Montechiaro. — Avv. Ignazio Berruti.
Pont. — Riccardo Sineo.
Mortara. Giovanni Josti.
Rivarolo di Genova. — Capitano Adolfo Parodi.

Recco. — Vice-intendente Pietro Rossi.
Staglieno. — Lorenzo Ranco.
Voltri. — Avvocato Cesare Cabella.
Varazze. — Avv. Bonelli.
Savona. — Nicolò Gavotto
Finale. — Camillo Cavour.
S. Martino Siccomario. — Ingegn. Angelo Valvassori.
Susa. — Generale Bès.
Ornavasso. — Causidico Botta.
Boves. — Prof. Oliveri.
Garlasco. — Ingegn. Epifanio Fagnani.
Sartirana. — Avv. Cavallini.
Mede. — Ingegn. Cambieri.
Vigevano. — Ingegn. Matteo Ferrari.
Romagnano. — Avv. Antonio Cagnardi.
Varallo. — Canonico Turcotti.
Oleggio — Maggiore Raffaele Cadorna.
Borgomanero. Giacomo Fava-Forni.
Domodossola. — Primo coll., dott. Carlo Cavalli.
Bannio. — Dott. Carlo Cavalli.
Carrù. — Avv. Pietro Luigi Gastinelli.
Mondovì. — Prof. Baruffi.
Spezia. — Marchese Ricci.
Sarzana. — Giulio Rezasco.
Cherasco. — Luigi Defanti.
Dogliani. — Avv. Chiarle.
Nizza Monferrato. — Avv. Bartolomeo Bona.
Ovada. — Domenico Buffa.
San Remo. — Stefano Rovereto
Taggia. Giovanni Ruffini.
Spigno. — Rossi
Oneglia. — Carlo Riccardi.
Ventimiglia. — Gen. Maraldi.

Circolare del Ministero di guerra e marina ai diversi comandanti di corpi.

1. Addì 20 del *volgente* luglio saranno rimandati in congedo illimitato gl'individui dei reggimenti di *cavalleria* e degli *squadroni-guide a cavallo* appartenenti alle classi 1818-19-20.

2. A far tempo dal 20 *corrente* mese saranno similmente rimandati in congedo illimitato gl'individui appartenenti alla classe 1819 del corpo reale d'*artiglieria* tanto provenienti dalla fanteria e cavalleria, quanto quelli proprii dell'artiglieria, e alle classi 1819-20 del corpo degl'*infermieri militari.*

3. Saranno infine rimandati in congedo illimitato a far tempo dal 20 al 22 del *corrente* gl'individui delle classi 1821-22-23 nei reggimenti di fanteria e nel corpo dei *bersaglieri.*

4. Nel licenziamento delle diverse classi, dovranno essere dai corpi strettamente osservate le norme tutte prescritte nel circolare-dispaccio del 20 d'aprile corrente anno, num. 428.

5. Mediante il licenziamento delle classi 1821-22-23 nella fanteria, resta soppresso il battaglione di riserva in cadun reggimento, epperciò tutto il personale in uffiziali come in bass'uffiziali e soldati non faciente parte delle due classi 1821-22, rientrerà nei battaglioni attivi, e sarà ripartito fra le compagnie dei quattro battaglioni per modo che gli uomini della 1.a compagnia faranno parte del primo battaglione, quelli della 2.a del secondo battaglione, della 3.a del terzo battaglione, della 4.a del quarto battaglione.

6. I capitani, i furieri, l'uffiziale a disposizione, ed il furiere maggiore saranno invece mandati al rispettivo deposito, come venne prescritto dal dispaccio-circolare del 31 maggio scorso, num. 110, divisione amministrazione militare.

7. Col licenziamento delle summenzionate classi s'intenderanno pur soppressi i quattro reggimenti di fanteria, cioè il 24, 25, 26 e 27. Il ministero si riserva di provvedere riguardo ai signori generali di brigata, colonnelli, cappellani e chirurghi maggiori che saranno per risultare in soprannumero.

8. Quantunque sia prescritto il giorno in cui dovranno essere licenziate le classi 1821-22 appartenenti ai battaglioni di riserva, s'intenderà tuttavia che detti individui non potranno essere licenziati che fino a tanto che abbiano i battaglioni loro avuto lo scambio nel rispettivo presidio da altri battaglioni che saranno a tal uopo mandati.

9. Per dare eseguimento ai summenzionati scambi, resta stabilito quanto in appresso:

a) Il battaglione di riserva del 18 reggimento fanteria a *Fenestrelle*, e la sua quarta compagnia ad *Exilles*, riceveranno lo scambio da un battaglione di uno dei reggimenti che fanno parte del 1.o corpo d'armata, secondo gli ordini che sarà per dare direttamente S. A. R. il Duca di Genova.

b) Il battaglione di riserva del 1.o reggimento al forte di *Lesseillon*, come pure gli altri distaccamenti saranno rimpiazzati da distaccamenti somministrati dai reggimenti della brigata di Savona, dietro gli ordini diretti che sarà per dare il comandante generale della divisione di Ciamberì.

c) Il comandante generale della divisione militare di Alessandria farà in modo che uno dei battaglioni della brigata d'Aosta somministri due compagnie a *Casale* e due a *Vercelli* in rimpiazzamento del battaglione di riserva del 17 reggimento di fanteria, e provvederà pure agli altri distaccamenti che occorreranno nella divisione, concertandosi all'uopo col luogotenente generale comandante il 2.o corpo d'armata.

d) In quanto poi ai battaglioni di riserva dei granatieri-guardie, e del 15 reggimento di fanteria che sono a presidio in Nizza e nelle città lungo il litorale di ponente saranno i medesimi rimpiazzati da altri battaglioni appartenenti ai reggimenti che fanno parte del 2.o corpo d'armata, secondo gli ordini che sarà per dare il luogotenente generale comandante del medesimo, previi gli opportuni concerti che sarà per prendere col comandante generale della divisione di Nizza.

10. I battaglioni che dai reggimenti saranno distaccati, continueranno tuttavia a far parte del corpo di armata al quale appartengono; ma riguardo al servizio di piazza saranno sotto gli ordini dei comandanti generali delle divisioni militari, nel modo stesso che lo sono gli altri corpi non appartenenti ad uno dei due corpi d'armata, ed in quanto all'amministrazione dipenderanno dall'azienda generale di guerra.

11. I summentovati battaglioni attivi destinati a rimpiazzare i battaglioni di riserva, partiranno il giorno che verrà loro indicato dal luogotenente generale comandante del rispettivo corpo d'armata

12. I battaglioni di riserva che avranno a ricevere lo scambio, licenzieranno *due* giorni prima dell'arrivo del battaglione attivo la classe 1821, ed *un* giorno innanzi la classe 1822: in tal guisa il servizio sarà assicurato, e la truppa arrivante sarà facilmente alloggiata.

Il rimanente del battaglione di riserva, comandato dal suo maggiore, partirà il giorno dopo dell'arrivo del battaglione attivo, e si recherà al reggimento per essere ripartito nel modo prescritto dall'art. 5 del presente circolare.

13 Gli altri battaglioni di riserva, il giorno dopo del licenziamento della classe 1822, partiranno dall'attuale loro stanza, e si recheranno essi pure al rispettivo reggimento al quale appartengono, come prescrive il succitato art. 5.

14. In ogni modo però i luogotenenti generali comandanti i corpi d'armata, ed i comandanti generali delle divisioni militari territoriali, ciascuno nella parte che loro riguarda, dovranno far in guisa che col giorno 1 del *prossimo agosto* s'intendano sciolti gli attuali reggimenti composti di battaglioni di riserva, ed ogni reggimento di fanteria venga ad avere i suoi quattro battaglioni attivi, ed il rispettivo deposito composto come prescrive il circolare 403 del 12 febbraio 1849, divisione armi diverse.

15. Arrivati che saranno presso i battaglioni attivi gl'individui del battaglione di riserva, sarà cura del colonnello di mandare al deposito i bassi-officiali che non saranno ravvisati idonei al servizio attivo, particolarmente quelli che nella formazione dei battaglioni di riserva venivano tratti dal corpo dei Veterani ed Invalidi, affinchè il ministero possa poi provvederli altrimenti.

In tale occasione potranno similmente essere mandati al deposito i soldati che non saranno creduti più capaci a continuare il servizio attivo.

Il ministro segr. di Stato
Giorn. Mil.). DELLA ROCCA.

— Sono stati ordinati li seguenti scambi nelle stanze dei reggimenti:

Brigata Pinerolo, 13 regg. fant. da Novi a Genova.
Id Acqui 17 id. da Voghera a Novi
Id id. 18 id. da Tortona a Nizza.

TORINO, 25 *luglio.* — Togliamo dalla *Legge.* — Sappiamo che nella scorsa notte l'arma dei carabinieri fece importanti arresti in questa città

In un locale furono arrestati sei individui sospetti come ladri, e si rinvenne loro addosso egregie somme di danaro in oro.

In altro locale arrestaronsi pure da cinque o sei individui urgentemente indiziati come autori di grassazioni.

— Ci viene assicurato che il Magistrato d'appello di Genova il dì 23 corrente emanò la sentenza contro i dodici principali imputati nei fatti di Genova non stati compresi nell'amnistia, condannandone dieci alla pena capitale, e due ai lavori forzati.

— Leggiamo nella *Gazz. Piem.* — Sulla richiesta del signor Lorenzo Valerio siamo autorizzati a dichiarare ch'egli non ha ricevuto dal ministero degli affari esteri per la sua missione in Toscana e Roma che il rimborso delle spese da esso fatte per detta missione ed ascendente a lire sei mila novecento ottanta.

MILANO. — Troviamo nella *Gazzetta di Milano* del 23 luglio la seguente circolare alle II. RR. intendenze prov. delle finanze Lombardo-Venete

Onde facilitare sempre più l'uso dei viglietti del tesoro a comodo dei contribuenti, si permette che tanto presso le dogane, quanto presso le ricevitorie del dazio consumo nei daziati che si verificano simultaneamente per conto di più ditte, possano queste riunirsi ad effettuarne il pagamento in una somma cumulativa, impiegando viglietti del tesoro sino alla metà dell'importo totale, fermo ai detti ufficii l'obbligo delle prescritte registrazioni.

Le II. RR. intendenze provinciali delle finanze daranno tosto al presente decreto la maggiore pubblicità, per norma di chiunque vi possa avere interesse.

Milano, il 15 luglio 1849.

Il commissario imperiale plenipotenziario
MONTECUCCOLI.

PARMA. — *L'I. R. tenente maresciallo, governatore supremo civile e militare degli Stati di Parma:*

Veduto il sovrano decreto in data del 3 febbraio 1848 (n. 66) pel quale fu ordinato una leva di cinquecento uomini sulla classe del 1848,

Dopo relazione e proposta della giunta governativa,

Decreta:

Art. 1. De' *cinquecento* uomini, onde doveva essere formata la leva sulla classe del 1848, ossia sui nati nel 1828, ne saranno presi soltanto *trecento*, i quali formeranno il contingente d'attività.

Art. 2. Andranno in deduzione del contingente coloro che fossero già stati arrolati. Saranno per altro richiamati tosto in servigio, se più non vi fossero, e la durata di questo si avrà per incominciata dal giorno in cui furono arrolati.

Art. 3. I consigli di arrolamento, presieduti ne' capoluoghi de' territorii amministrativi dai rispettivi governatori e commissarii territoriali, si terranno entro il più breve tempo possibile.

Art. 4. La giunta governativa è incaricata dell'eseguimento del presente decreto.

Dato a Parma, 18 luglio 1849

Barone di STURMER.

— Veduta la sua determinazione in data del 31 maggio 1849, colla quale si stabilì la forza effettiva del primo battaglione di linea;

Veduto il decreto fatto oggi stesso, col quale è stato determinato il contingente da prendersi sulla classe del 1848;

Dopo relazione e proposta della giunta governativa,

Decreta:

Art. 1. Sulla classe del 1849, ossia sui nati nel 1829, sarà fatta una leva militare di *trecento* uomini, *dugento* de' quali formeranno il contingente d'attività, e *cento* quello di riserva.

Art. 2. Anderanno in deduzione de' contingenti coloro che fossero già stati arrolati. Saranno però richiamati in servigio, se più non vi fossero, e la durata di questo si avrà per incominciata dal giorno in cui furono arrolati.

Art. 3. I consigli d'arrolamento terrannosi ne' capoluoghi de' territorii amministrativi dai rispettivi governatori e commissari territoriali, appena compiute le operazioni della leva del 1849.

Art. 4. La giunta governativa è incaricata dell'eseguimento del presente decreto.

Dato a Parma, 18 luglio 1849.

Barone di STURMER.

— Riconosciuta già la convenienza, per la più ordinata e pronta spedizione degli affari d'ogni ramo del pubblico servigio, di ricondurre la direzione superiore amministrativa dello Stato a quella divisione in presidenze o dipartimenti, che si trovava stabilita nel 20 di marzo del 1848,

E venuto il momento di poter ciò eseguire,

Ha decretato e decreta quanto segue:

Art. 1. La giunta governativa è sciolta.

Art. 2. A ciascuno dei membri della medesima sono rendute pubbliche testimonianze del gradimento del principe e dello Stato per gl'importanti e illuminati servigi da loro resi, e pel sagrifizio che in momenti difficili non negarono di lor medesimi al bene del loro paese.

Art. 3. Sono ristabiliti i dipartimenti
delle *Finanze*,
di *Grazia, Giustizia e Buongoverno*,
e dell'*Interno*,
colle rispettive attribuzioni e divisioni che appartenevano a ciascuno dei medesimi nel 20 di marzo del 1848.

Art. 4. Ciascun capo di essi dipartimenti avrà titolo di *Presidente*, e tutti e tre comporranno sotto la presidenza del governatore supremo civile e militare dello Stato, il *Consiglio delle conferenze*.

Art. 5. Il presidente dell'interno sarà provvigionalmente incaricato pur anche delle *relazioni estere.*

Fatto a Parma, addì 21 di luglio 1849.

Barone di STURMER.

FIRENZE, 21 *luglio* — Nella parte officiale del *Monit. Tosc.* troviamo quanto segue

Siamo lieti di annunziare al pubblico che S. A. I. e R. il granduca nostro sovrano, durante la sua dimora in Napoli, ha avuto il conforto di vedere stabiliti gli sponsali tra l'augusta sua figlia l'arciduchessa Maria Isabella, e S. A. R. il principe D. Francesco di Paola Luigi, conte di Trapani, fratello di S. M. il re delle Due Sicilie.

Non dubitiamo che i Toscani saranno per condividere la gioia che proviamo nel dar loro notizia di un così fausto avvenimento.

FIRENZE, 22 *luglio* — (*Dal Monit. Tosc.*) Garibaldi ha lasciato Montepulciano, traendosi dietro come ostaggi il sotto-prefetto ed alcuni sacerdoti. Ieri teneva col grosso della sua banda Turrita; aveva l'avanguardia a Foiano. Sembra che accenni ad Arezzo, forse per nascondere il suo disegno, che par quello di valicare l'Appennino e gittarsi nelle Romagne.

Forze numerose lo inseguono alle spalle ed ai fianchi, occupando già gli austriaci Chiusi, Cettona ed altri luoghi in quella linea. Crediamo di sapere che una parte di quelle milizie, le quali per mare erano destinate a far sicuro il littorale da Porto Santo Stefano ad Orbetello, cessato il bisogno per quella parte, marci di già per alla volta di Arezzo.

— Notizie più recenti recano che gli austriaci sono entrati a Montepulciano, dove hanno sorpreso una delle bande Garibaldi, parte della quale si è data alla fuga, parte è rimasta prigioniera o uccisa.

— Ci scrivono sotto la data medesima del 22;

Abbiamo in Toscana e precisamente oggi in Arezzo Garibaldi.

Al momento che scrivo, e sono le 11 1/2 antim. gran suono di campane per un gran *Te Deum* in duomo per la ristaurazione del governo pontificio.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

BOLOGNA, 20 *luglio.* — (*Dalla Gazz. di Bologna*). — Appena rientrate in Bologna le due deputazioni dal nostro consiglio municipale, e dalla nostra Camera di commercio inviate ad ossequiare il sovrano pontefice in Gaeta, esse si fecero sollecita premura di riferire a S. E. rev. monsignor commissario straordinario l'esito soddisfacente della onorevole loro missione.

Ammesse dapprima presso l'em. e rev. sig. cardinale segr. di Stato, furono da lui presentate al S. Padre, che si degnò accogliere con paterna amorevolezza, esprimendosi verso loro e verso la città nostra con parole di sovrana benignità.

— Ci consta poi officialmente che nel giorno 10, a mezzo del sullodato em. segr. di Stato, la Santità Sua degnavasi pure di accogliere con segni di gradimento la deputazione della provincia di Ferrara, alla quale egualmente indirizzò parole piene di amore e di paterna sollecitudine per il bene dei suoi sudditi.

Da queste deputazioni il S. Padre gradiva eziandio l'espressione del voto di vederlo temporaneamente porre sua sede nelle nostre provincie, e lasciava ad esse ogni fondamento a sperare che, prima del suo ritorno a Roma, egli possa onorarle di sua augusta presenza.

— Dal *Repubblicano* di Lugano del 15 luglio togliamo il documento che segue, senza affermarne o negarne l'autenticità, ma lasciandone ad esso tutto il carico, sì perchè quel giornale non suol essere troppo spassionato, e sì perchè nessun autorevole foglio lo ha pubblicato finora.

Circolare interna di monsignor Bedini ai capi di provincia.

Ill.mo signore!

Il consiglio provinciale di Ferrara ha nominato una deputazione, la quale si rechi a deporre ai piedi del S. Padre un atto di fedele sudditanza, ed un voto pel suo felice e prossimo ritorno col riporre la temporanea sede in questa provincia.

Prevedendo che agli altri consigli provinciali di queste Legazioni entrerà pure nell'animo la brama di compiere quel voto e di fare quell'atto, stimo opportuno di chiamare la S. V. ill.ma ad alcune considerazioni, le quali hanno con ottimo effetto regolato la deliberazione, e la scelta del mentovato consiglio di Ferrara.

L'ufficio della deputazione vuolsi in quei due oggetti contenere: nell'atto di sudditanza e nel voto del ritorno: affinchè sia l'espressione di sentimenti scolpiti nel cuore dei sudditi, e con inopportune domande (le quali scemerebbero il merito di un atto disinteressato e spontaneo) non si amareggi l'animo già troppo addolorato del S. Padre, il quale non potrà e non vorrà accogliere altre idee e speranze, fuorchè ne' proprii Stati, dove è riserbato all'animo di lui generoso di procurare a' suoi popoli riverenti e tranquilli quella felicità, la quale loro venne con atto riprovato e funesto crudelmente rapita.

Ciò sia detto della qualità del mandato. Intorno alla qualità delle persone, gioverà riflettere che esse sieno tali a non risvegliare alcuna disgustosa memoria, e da non fare contrasto col fine al quale la nomina della deputazione viene diretta. Il formare la deputazione nel seno del consiglio provinciale, che ha avuto un'origine legittima, che non abbisogna di conferma per essere più o meno mantenuto, e che non ha preso parte ad indirizzi, i quali, benchè dettati sotto la impressione della violenza, pure finchè non sieno revocati offendono in faccia al mondo ed alla storia la dignità del sovrano, e le intenzioni e coscienze dei sudditi, dispensa da quelle difficoltà che s'incontrerebbero eleggendo tutt'altra deputazione.

È vero che il municipio di Bologna prendendo una nobile e generosa iniziativa ha risoluto di mandare al S. Padre una deputazione; ma per allontanare ogni ingrato sospetto ne ha raccolto il mandato entro i termini sopra indicati, e per cancellare l'effetto di proclamazioni ben altro che volontarie e sentite, ini ha lasciato prova visibile e permanente (anche quale corpo morale, come non era da dubitare riguardo agli individui) che la venerazione e il rispetto verso il Sovrano Pontefice non poteva venir meno.

Per somiglianti considerazioni e per le pratiche che hanno avuto luogo, le quali sono già state comunicate alla S. V. ill.ma dal signor consultore di questa provincia, io ho approvato la deputazione da questo consiglio nominata, la quale in breve s'incamminerà, e forse al giungere del presente dispaccio si sarà incamminata a Gaeta per fare atto di sudditanza al S. Padre, e pregarlo ad avvicinare la temporanea sua sede a questa provincia.

La S. V. ill.ma comprende con quali riguardi si debba procedere nel condurre ad effetto il lodevolissimo divisamento, e quanto convenga meglio preferire la nomina di una deputazione a qualunque più sommesso indirizzo. Non fa quindi mestieri che aggiunga alcuna avvertenza; ma confidandomi appieno nell'accorta di lei sollecitudine e prudenza, ho il bene di protestarmi colla più distinta stima.

Bologna, 5 giugno 1849.

Il commissario straordinario C.[l] BEDINI.

— La seguente relazione degli ultimi fatti di Roma scritta da un uffiziale piemontese, quantunque di data un po' lontana, pure commendevole per precisione ed imparzialità, la traduciamo qui dalla *G. di Genova* ai nostri lettori.

Roma, 10 *luglio* 1849.

Testimonio oculare dei fatti di Roma, ve ne stendo una succinta relazione, e se da una parte l'onor nazionale potesse rendermi propenso per gl'Italiani che qui combatterono, la loro bandiera che non è la mia consigliandomi a tenermi d'un lato, rimasi imparziale per le due parti.

La storia giudicherà della quistione politica [illegible] lode o biasimo a chi spetta, l'una o l'altro; [illegible] i fatti militari, siccome li compresi. Pubblicateli [illegible] aggrada.

Erano in questi ultimi tempi raccolti in Roma [illegible] cinque ai sette mila emigrati, in gran parte lombardi e di ogni altro paese d'Italia e forestieri ancora, i quali mentre tenevano da un lato in soggezione i pacifici cittadini, dall'altro rispingevano l'intervento francese.

La tardanza del corpo spedizionario nel marciare su Roma prontamente dopo lo sbarco a Civitavecchia [illegible] 24 aprile, diede campo alla città di riconoscersi, e di pararsi alle difese, e le prime barricate furono di fatto innalzate il giorno 29 solamente.

I Francesi presentandosi sotto Roma, quantunque tardi, erano spinti a tentare un attacco dietro le insinuazioni del sig. d'Harcourt, il quale fondavasi sulle parole di alcune dame della città, che una reazione sarebbesi manifestata all'apparire di quelle truppe. Ne fu conseguenza il rovescio del 30, ed i Francesi si ritiravano dopo l'attacco a poche leghe da Roma, poi Castel di Guido il giorno dopo, e finalmente a Palo a metà della strada di Civitavecchia.

Ricevuti nuovi soccorsi il corpo di spedizione si avanzò sotto Roma, cingendo la città su tutta la riva

destra del Tevere. Duecento uomini forse passavano sulla sinistra verso S. Paolo per assicurare la costruzione d'un solido ponte di fronte a questo edificio.

Il corpo d'armata francese, forte forse di 20 mila uomini, che poi s'accrebbero, era scompartito in tre divisioni. Due erano disposte in linea ad un kilometro dalle mura, ed uno era in riserva a tre kilometri dietro a cavaliere della strada di Civitavecchia. I suoi avamposti erano ad un tiro di fucile da Villa Pamphili, la quale insieme alle Corsini e Valentini era occupata dagli avamposti dei difensori, ed in tale stato di cose s'incominciarono i negoziati del sig. Lesseps.

Durante questi, si fece la spedizione di Velletri, e nell'interno si lavorò a costrurre barricate in tutti i quartieri di Roma, s'innalzarono trinceramenti e batterie con certa arte verso Porta S. Pancrazio, lungo il Tevere, superiormente alla città, al Ponte Molle, sulla passeggiata del Pincio ed a Porta Pia. — Molte case furono atterrate attorno al Castel S. Angelo e fuori della cinta delle mura, come pure furono abbattuti in gran parte i giardini della Villa Borghese e molti casini di questa, sempre nello scopo di impedire gli approcci al coperto, e favorire la difesa... Il popolo, quantunque pagato non si prestava volonteroso a questi lavori. — Rotte repentinamente le trattative, disapprovato il Lesseps, cui fu forse in parte consigliero, o l'ambizione, od il timore personale per le voci che corsero in Roma ed al campo, fossevi una congiura per assassinarlo; le colonne francesi attaccarono improvvisamente la Villa Pamphili e Corsini nella sera 3 giugno. Intorno a quest'ultima ebbero lungo successivi attacchi e ripresa dai difensori, poi rioccupata dai Francesi, rimase agli ultimi che vi si trincierarono. Questi attacchi e quelli del 30 aprile si debbono considerare come i più sanguinosi. Nella notte successiva aprivasi la trinciera verso S. Carlo sulla capitale del 3 bastione contato sulla sinistra di chi esce da Porta S. Pancrazio. I tre bastioni così contati furono gli attaccati.

Roma è cinta di mura, che appoggiandosi a Castel S. Angelo girano sul Vaticano, Porta Portese ed attorno fino a Porta del Popolo; la sola parte minore al N. O. compresa fra Porta del Popolo e Castel S. Angelo ne è priva, ma è bastantemente difesa e dalla cittadella e dal Tevere, il quale in quella parte lambe la città colla sua riva sinistra.

Queste mura in parte vecchissime, in parte più recenti e fatte a bastioni non debbono considerarsi come fortificazioni regolari, che anzi nella massima parte non sono munite peranco di terrapieno, e per tutto sono sollevate da terra senza fossi, in terreni che permettono gli approcci.

I Francesi ommettendo la parallela a 600 m. costrussero la prima a 300 comprendendovi i tre bastioni suddetti, ed appoggiando la sinistra della parallela verso Villa Corsini; da questa parallela essi si avanzarono coi lavori d'approccio ordinarii sulle tre capitali dei tre bastioni attaccati. A 100 m. si alzò la nuova parallela, da cui si partì sempre coi soliti lavori d'approccio verso gli stessi tre bastioni.

Attorno a Villa Corsini furono piantate due batterie di infilata. Sulla prima parallela costrutta a 300 m., dietro ed avanti la stessa, altre batterie controbattevano l'artiglieria dei difensori.

Alcune artiglierie ancora erano da questi lavori rivolte contro il monte Testaccio e sulla sinistra del Tevere di fronte a Porta Portese sopra S. Alessio; sui quali luoghi i difensori collocavano batterie per prendere in fianco ed a rovescio i lavori d'attacco.

Giunti i lavori di zappa a 30 m. dalle mura si collocarono le batterie di breccia. Quattro furono aperte nei due bastioni, i più sulla destra dell'attacco.

Nella notte del 30 giugno i Francesi montarono sulle breccie senza provare molta resistenza; i difensori sorpresi si rifuggiarono dietro nuovi trincieramenti in terra e muri preparati e fecero giuocare altre batterie stabilite sopra trincieramenti elevati su due monticelli avanti a S. Pietro in Montorio.

I Francesi non crederono potersi avventurare ad attaccare di viva forza questi trincieramenti. Coronarono le breccie, ne aprirono due nuove sui due bastioni che comprendono Porta S. Pancrazio; montandovi s'impadronirono d'una batteria, e prendendo a rovescio i trincieramenti li fecero abbandonare insieme alla Porta.

Il Vascello, edificio fuori delle mura occupato dai difensori fin dopo l'assalto dei primi due bastioni, fu allora abbandonato, ed il presidio rientrò in città per la porta S. Pancrazio nella notte giovandosi d'una astuzia di guerra.

Mentre si eseguivano tali ultimi attacchi i Francesi preso e ristabilito il ponte Molle superiormente alla città, vi passavano una colonna, e collocando alcune artiglierie sui monti Parioli, col loro fuoco verso Piazza del Popolo, operavano una efficace diversione dall'attacco principale ed intimorivano i cittadini.

Sull'energia di Garibaldi riposavano il governo ed i difensori di Roma. A questo punto ei disse impossibile ogni altra difesa; il triumvirato mandò quindi proporre condizioni di resa, le quali, respinte dal generale nemico, il triumvirato faceva abbandonare ogni posto, ed i Francesi potevano entrare in città un mese appunto dopo cominciato l'attacco.

Questo fu eseguito sulla parte più forte della cinta, e la sola atta a valida difesa; l'attacco del 30 aprile e la ritirata davano per soprappiù animo ai difensori, e quindi i Francesi ebbero ad eseguire un assedio regolare, quantunque ommettendo una parte considerevole dei primi lavori.

Chi conosce la topografia di questa città vede che i Francesi portandosi a cavallo del Tevere sul monte Mario e sui monti Parioli, con finto attacco da questa parte, e con attacco improvviso verso porta S. Lorenzo, porta Maggiore o porta S. Giovanni ove le mura sono prive di terrapieni e deserto l'interno, sarebbero entrati d'un colpo nella cinta. Dopo avanzando di posizione in posizione, sempre in fuori dell'abitato, potevano facilmente essere padroni del monte Cavallo e del monte Pincio, che sovrastano la città. Quivi in meno di 3 giorni erano in miglior condizione per imporre la resa, che non sui tre bastioni conquistati. Questi sono dominanti come il Pincio, ma più lontani dal centro vitale di Roma, ed il Tevere sta frammezzo.

Danni considerevoli la città non ebbe a soffrire. Alcuni proietti in Trastevere e verso porta del Popolo. Tuttavia villa Corsini, Valentini, Spada, il Vascello, edificio a 50 metri fuori porta S. Pancrazio e S. Pietro in Montorio furono quasi distrutti nel corso dell'attacco.

I monumenti non ebbero danni da alcuna parte. I guasti più considerevoli debbono attribuirsi ai difensori, i quali per ragion di difesa abbatterono molte case interne ed esterne, oltre ai giardini e casini della celebrata villa Borghese.

Le legioni Garibaldi, Manara, Mellara, Medici e poche altre, composte quasi intieramente di forestieri, furono quelle che operarono la difesa di Roma.

I laboriosi cittadini ed i proprietarii vi furono estranei, e piuttosto subivano la forza di un partito forestiero.

Le requisizioni, la carta moneta screditata, e le prepotenze inevitabili alienavano l'animo di quelli. Saccheggio non fu mai dato, ma invece si requisivano le argenterie delle chiese, del patrimonio papale, e dei principali cittadini, e qualunque fosse il loro pregio artistico, erano coniate in moneta

Le perdite, quantunque ognuna delle parti le esageri a danno dell'avversario, si riducono vicino ai 1,400 uomini per ciascuna fra morti e feriti. È da notarsi però, che di due battaglioni Manara, 19 ufficiali furono posti fuori combattimento, ed un solo dei suoi battaglioni, di 600 uomini, ebbe a perderne vicino a 250.

A chi s'attendesse l'apologia d'una delle due parti, direi che il valore è dato agl'Italiani come ai Francesi direi che dalle due parti si combattè degnamente. Gli uni avevano il numero e la disciplina, gli altri le mura e l'esaltazione.

È però deplorabile che tanta gioventù italiana si consumi ovunque v'è tumulto, ed illusa combatta a danno della libertà, alzando e sostenendo una bandiera che rappresenta l'anarchia e che strascina dietro di se, come inevitabili e necessarie conseguenze le leggi ed il governo dei popoli meno colti.

Garibaldi usciva prima dell'ingresso dei Francesi, dicesi con 2,000 volontarii di tutti i paesi. Due colonne francesi furono spedite in osservazione verso Viterbo, Albano e Tivoli.

I triumviri partivano pochi giorni dopo ricevendo passaporto per l'estero; i corpi franchi e la guardia civica erano disarmati, ed i forestieri muniti successivamente di passaporto anch'essi debbono abbandonare Roma 24 ore dopo.

Le truppe di linea le quali prestarono atto di sommissione al governo ristabilito sono mantenute in servizio.

Roma è sotto lo stato d'assedio; 30 battaglioni francesi, 2 reggimenti di cavalleria, 1.o cacciatori d'Africa e 11.o dragoni, varie batterie di campagna e 22 bocche a fuoco di grosso calibro impiegate nell'assedio, con 4 mortai, sono nella città, tolte le due colonne mobili contro Garibaldi. Alcune fanterie e squadroni serenano sulla passeggiata del Pincio e sulla piazza del Popolo ove 4 bocche di campagna chiudono la strada del Corso.

Napoli, 20 *luglio*. — Ieri il re venne da Gaeta. Alle 3 pom. ricevè S. E. il sig. conte di Colobiano, accreditato presso S. M. nella qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. Sarda. (*Nazione*).

ESTERO.

CALIFORNIA. — Le notizie ricevute dalla California non sono di tale natura da incoraggiare l'emigrazione. Gravi disordini avvennero a S. Francisco, appena dopo l'arrivo del battello a vapore che recava le corrispondenze degli Stati-Uniti. Quando s'intese che il congresso erasi sciolto senza aver votato l'organizzazione della California in territorio, e senza avere deciso quali leggi saranno ad esso applicate, si manifestò una grande effervescenza in tutta la popolazione. Ben tosto si espressero altamente minacce di rivolta. Il generale Smith ed i suoi ufficiali tentarono inutilmente di reprimere la ribellione; essi furono obbligati, per sottrarsi ad un massacro, di rifuggirsi a bordo delle navi da guerra che erano all'àncora nella baia.

I Californesi e gli Americani stabiliti in California sono irritati di veder sbarcare ogni giorno delle bande di stranieri che s'impossessano di una parte delle miniere, e non fanno che attraversare il paese mettendone a loro profitto le ricchezze, senza curarsi nè degli Stati-Uniti nè delle leggi americane. La popolazione pertanto va decimandosi in una guerra a coltella, senza parlare del cholera che porta via i lavoratori delle miniere a centinaia.

Un gran numero di costoro eransi recati ai *placers* nei primi giorni di primavera, immaginandosi di avere per essi parecchi mesi, ma non avevano pensato allo sfacimento delle nevi che incominciò coi primi caldi. I fiumi straripavono ed inondarono mano mano tutte le pianure dove trovasi l'oro. Gli scavatori sono obbligati di battere la ritirata innanzi alla inondazione, e la loro ostinazione al lavoro, colle gambe nell'acqua, e colle mani nel fango delle paludi, ha moltiplicate fra essi le febbri endemiche, alle quali ben tosto succede cholera. (*Constitutionnel*).

INGHILTERRA. — *Camera dei lord* 19 *luglio*. — Il conte di *Malmesbury* mosse interpellanze al governo per aver udito, che negli ultimi giorni cinque o sei persone, le quali avevano presa parte nell'esercito rivoluzionario di Roma, erano giunte in Inghilterra con passaporti dati dal signor Freeborn console di S. M. a Roma. Egli non desiderava pel momento di esprimere la sua opinione intorno alle cose di Roma. Se ciò facesse, egli certamente esprimerebbe le stesse opinioni com erano state espresse qualche sera prima da un nobile barone che non trovavasi allora a suo posto. Qual che sia l'opinione del governo intorno alla politica della Francia nel fare l'impresa d'Italia e impossessarsi militarmente di Roma, non era certamente uso degli agenti consolari di dar passaporti inglesi a forestieri, e perciò una posizione cui non meritavano. Se le vite di queste persone fossero state in pericolo, si sarebbero potuti dar tali passaporti per umanità; ma tale non era il caso.

Il generale Oudinot non era men contento di liberarsi di quelle persone, che non fosser essi di uscire dai suoi artigli, epperciò non poteva comprendere la condotta del signor Freeborn. Nell'adoperare in tal guisa, egli aveva scemato il rispetto che avevasi pe' passaporti inglesi e i viaggiatori nazionali troverebbero in seguito delle difficoltà per motivo del sospetto, che quind'innanzi, per l'abuso che se ne fece, graviterebbe sui passaporti inglesi. Egli desiderava sapere se il signor Freeborn avesse adoperato in tal guisa per autorità conferitagli dal ministro degli esteri o soltanto per inspirazione propria. Se il nobile marchese non poteva risponder in tal giorno verrebbe interpellato al domani

Il marchese di *Lansdowne* disse, che risponderebbe subito. Sapeva che il signor Freeborn aveva dati quei passaporti. Conveniva col nobile conte, che il signor Freeborn non doveva dar passaporti inglesi ad alcuno a meno che non fosse in pericolo di vita. Non sapeva veramente se tale fosse il caso, ma credeva che il signor Freeborn fosse stato mosso da quel motivo

Lord Brougham credeva che fosse cosa assai importante il non dar senza discrezione passaporti a forestieri. Coloro cui furono consegnati credevano essei in buona fede, quindi il piccolo inconveniente degl'Inglesi che viaggiano sul continente. Ma se ogni forestiere li potesse ottenere, ciò tornerebbe a danno dei sudditi inglesi che non avessero il passaporto affatto in regola. Un mariuolo fuggente dalla scena delle sue mariuolerie avrebbe il passaporto più in regola, che non gli onesti Inglesi Inoltre ciò era ingiurioso agli Stati forestieri.

Il conte di *Harrowby* ricordava ai lord, che un passaporto inglese era un salvocondotto per contrade estere. Se lo si desse a un forestiere in pericolo, cesserebbe di essere una guarentigia per l'Inglese. Se chi s'era reso molto famigerato passeggiava colla scorta di un passaporto inglese sicuro per le vie di Roma, non era cosa da passarsene così di leggieri.

Il conte di *Minto* poteva per caso dare qualche spiegazione sulla condotta del signor Freeborn. Da questo egli aveva recentemente ricevuta una lettera, in cui affermava d'esser accasciato dalla fatica per non aver dormito da 30 ore, occupato com'era stato in « facilitare la partenza di persone che ove fossero state prese, sarebbero state fucilate. » L'umanità era stato la guida del signor Freeborn. Egli (Minto) credeva poter asserire, che i passaporti non erano stati dati con altro scopo che di facilitare la fuga di persone la cui sicurezza era in pericolo.

Il conte di *Malmesbury* temeva che il signor Freeborn si fosse nuovamente mostrato, come altra fiata, una persona molto sensitiva (*nervous*). Egli stesso aveva veduto una delle persone ch'eransi recate in Inghilterra con passaporto inglese. Questa gli aveva detto che il generale Oudinot era stato ben contento che egli ed altri che gli consigliavano, se ne andassero con passaporto inglese, e che egli stesso aveva dato a molti dei salvocondotti francesi.

SPAGNA. — La *Patria* rispondendo all'*Epoca*, che domanda quale sarà la politica della Spagna in Italia, dice che furono trasmessi ordini al rappresentante di S. M. a Gaeta, e che questi ordini modificano le istruzioni anteriori. Si dà per certo che in virtù di queste disposizioni, Martinez della Rosa appoggierebbe risolutamente la secolarizzazione del potere romano e la conservazione dei principii costituzionali proclamati nel 1847 e 1848 dal sommo Pontefice. Così la Spagna adotterebbe insomma la politica francese quale sembra essere debba nelle gravi circostanze che stanno per presentarsi, e che formeranno la seconda parte della questione romana.

— Il generale Prim è giunto a Baiona il 18 del corrente.

Tra i fuorusciti che rientrarono in conseguenza della amnistia, si distinguono il generale conte di Casa-Eguia, il maresciallo di campo Vargas, D. Vicente Gonzalez, aiutante di campo del generale Egesia, il generale Ilzurbe, Santiago Marin luogotenente colonnello e Gil del Real.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale*, *tornata dei* 21 *luglio*. — L'ordine del giorno è la discussione del progetto di legge sulla stampa.

Mathieu (de la Drôme). — Cittadini, debbo desiderare che si vinca la legge o no. Forse, nell'interesse della minoranza cui appartengo, dovrei desiderare che si vincesse. Avete chiusi i circoli politici e interdette le associazioni: ora volete inceppare la stampa. Mi tacerei se non temessi nuove commozioni. Ho risoluto di combattere la legge per impedire questo evento. La legge è contraria al principio dell'eguaglianza politica, perchè esige una cauzione, ed ogni legge che esige una cauzione mi sembra violare la costituzione. Essa crea un privilegio [illegible] un privilegio per colui che avrà un capitale: inferiorità, oppressione per chi non potrà presentar una cauzione.

Voi v'inquietate dei progressi della quistione sociale. E da prima invece di promuovere la riconciliazione fra il ricco ed il povero voi create un privilegio a favore di quello. Quindi una sola classe potrà difendere le sue opinioni, i suoi interessi. La rappresentanza in questo recinto non sarà più che una finzione, una menzogna. E dal momento in cui la rappresentanza non sarà più qui che una menzogna, la rivoluzione sarà nella via (*benissimo! sulla Montagna*). La vostra legge è una mostruosa eccezione al dritto comune, interdicendo la gerenza di un giornale ai rappresentanti. Favorite l'aristocrazia! Avreste scelto un buon momento. Quando l'assemblea si è avvilita colla sua condotta! (*alla destra: oh! oh! all'ordine! a sinistra: sì, sì*).

Presidente. Non permetterò a chicchessia di dire che l'assemblea si è avvilita colla sua condotta. Invito l'oratore a spiegarsi (*rumori a manca*).

Mathieu. Alla ringhiera non intendo mai produrre degli scandali. Non volli dire che l'assemblea si fosse avvilita nel suo carattere, nella sua dignità, volli solo dire che pel suo regolamento...

Presidente. Continuate.

L'oratore dice che la presentazione della legge fatta dal signor Barrot è un rinegamento di tutta la sua vita, di tutte le sue opinioni per 15 anni. La legge sarebbe diretta contro i faziosi! Ma chi erano i faziosi, pei signori de Chantelauze e Polignac? I signori Thiers e Guizot, Beniamin Constant e Odilon-Barrot. Quali furono i faziosi pel signor Guizot nel 1847? I signori Barrot e i suoi aderenti (*risa*).

Ora si rivolge l'ingiuria contro altri: ma l'ingiuria è un'arma dei partiti e non fa i colpevoli (*benissimo! a manca*). Passo, cittadini, al vero motivo della presentazione del progetto. Questo motivo, non dissimulo, è la tema del socialismo. Se udiamo i reazionarii, il socialismo sarebbe in procinto di divorar tutto: religione, proprietà, famiglia (*voci diverse: sì, sì*).

Mathieu. Secondo me, voi siete nell'errore. Ma se la vostra supposizione fosse fondata, voi prendereste la peggior via per combattere il socialismo. Il popolo dirà: giacchè si ritira la voce ai socialisti, gli è che vogliono il bene dei poveri, i ricchi chiudon loro la bocca... Se il pericolo è come dite, non avete che un mezzo di combatterlo: lasciar libera la discussione. Nessun errore resiste all'esame, alla discussione (*a manca, benissimo!*).

Il signor di Montalembert. L'onorevole preopinante si è considerevolmente scostato dalla legge della quale ci stiamo occupando. Io non posso, nè voglio seguirlo in tutte le quistioni sociali ch'egli ha sviluppate. Il suo discorso non mi riguarda che in un punto. Sono 14 anni ch'io venni a combattere ed a votare contro le leggi di Settembre; oggi vengo a votare in favore della legge che vi viene presentata, e che, secondo lui, è peggiore di quelle del Settembre. Spiegherò la mia idea; ma risponderò prima ad una obiezione. Ci si dice che le leggi del Settembre non salvarono la monarchia, e che quelle d'adesso non salveranno la Repubblica. Io rispondo che se queste ultime leggi possono dare al paese 12 anni di prosperità, di sicurezza e di libertà, come fecero le leggi del Settembre (*rumori a sinistra*), io mi terrei per parte mia soddisfatto (*andiamo dunque! a sinistra*), sì, per parte mia; ed io credo che l'immensa maggioranza del paese si terrà pure per soddisfatta, se questo stato tranquillo e prospero le viene dato senza dittatura e senza stato d'assedio (*benissimo! a destra*

E come può darsi, mi si dice, che dopo di avere votato contro le leggi del settembre, voi difendiate quelle d'adesso? Io rispondo che un medico chiamato presso d'un ammalato a dodici anni di intervallo, non credesi legato dalle prescrizioni date per l'addietro.

Non c'illudiamo sulla situazione attuale. La società è ogni giorno esposta ad un colpo di mano (*richiami a sinistra*). Essa è come una piazza assediata. Voi avete fatta qualche felice sortita, ma se avete disarmate le braccia dei vostri nemici, non avete però disarmati i loro cuori. Or bene, io ne sono convinto, se in questi momenti voi levaste lo stato d'assedio prima di avere votata la legge attuale, siatene sicuri, avanti a un mese sareste obbligati a ricadere sotto la dittatura (*benissimo! a destra*).

Noi non possiamo nasconderlo: in nessun tempo la stampa fu come al presente audace, violenta, dissolvente! Essa non rispetta più nulla di quanto parve santo e sacro; Dio, la religione, la proprietà, la famiglia! Non havvi menzogna, calunnie odiose che non abbia propalate... (*nuovi reclami a sinistra*). Ne volete una prova? Un uomo il quale ha reso dei gloriosi servigi alla Francia, un uomo tanto distinto pel suo cuore, pel suo coraggio, pe'suoi talenti, pel suo pattriottismo... mi piace di rendergli questo omaggio, sebbene non abbia io sempre divise le sue politiche opinioni.... il signor maresciallo Bugeaud (*Ah! ah! ecco .. a sinistra*) la stampa, la cattiva stampa avevalo, a furia di bugie reso odioso (*mormorio*).

Parigi, 21 *luglio*. — Il pubblico comincia a preoccuparsi della probabilità di una nuova crisi, della quale l'ovazione d'Amiens ha lasciato intravvedere l'imminenza e l'importanza.

Un mormorio generale ci arreca le parole di un colpo di Stato, d'intronizzazione improvvisa, di 18 brumale, d'aquila vegnente d'Alsazia e volante come al 20 marzo di campanile in campanile.

Tutti sentono che l'Assemblea, snervata dagli intrighi, indebolita dalle sue condiscendenze, dal silenzio de'suoi oratori, isolata dal popolo per lo spirito sordido che par dominare la sua maggioranza, non può più contenere il potere esecutivo nei limiti di una costituzione decretata. Tutti sentono che questo potere, simile ad una molla d'archibugio, scatterà al minimo tocco e produrrà una pericolosa esplosione.

Tali rumori hanno essi origine dall'ambizione di un partito, poco numeroso, ma attivissimo, che postosi intorno ad una sedia, per causa del voto del 10 dicembre spera che un nuovo colpo di vento, vegnente

anch'esso dalle campagne, la sollevi ancora più in alto.

Noi non neghiamo quanto vi può essere di fondato in questa supposizione. A che mascherare quello che tutti sanno? il sentimento pubblico non s'inganna intorno alle disposizioni dei partiti. Che sarà per nascere? non si sa, ma tutti si accordano sopra di un fatto: vi ha qualche cosa che poggia all'*Elysée*.

E perchè le idee camminano verso una trasformazione di potere che già possedesi? E perchè [illegible] paese la tendenza degli interessi e degli [illegible] invincibilmente dalla democrazia alla monarchia.

Il movimento che [illegible] testa non è dunque altro che la natura delle cose [illegible].

Non v'è altro che, siccome si sono falsate le condizioni dell'ordine, l'opera della natura delle cose non può produrre che una nuova fase di disordine.

Così, proclamando la repubblica senza avere consultata la Francia, non si è stabilita questa forma di governo la marcia delle idee e degli eventi. Una forma, qual ch'ella siasi, non ha [illegible] potenza. Nei [illegible] venti la forma nasce dal fondo: [illegible] la scorza dell'albero, e la scorza [illegible] succo ch'ella sembra imprigionare.

Si decretò [illegible] costituzione che la repubblica *era definitiva* ....Ma la costituzione stessa lo sarà

Egli è perchè non si è posto in pratica il diritto superiore del popolo che un tale diritto tende a mostrarsi colle insurrezioni, coi colpi di Stato, colle usurpazioni, colle sorprese. Se, come noi [illegible] a crederlo ed a dirlo, giacchè non havvi ancora alcuna esplicita e regolare decisione dell'intero popolo che contraddica la nostra opinione, la natura della Francia è monarchica, noi avremo dei tentativi disordinati di monarchia; e se codesti tentativi potessero riuscire, ne uscirebbe dalla crisi un reggimento arbitrario, mentre [illegible] costitutivi che debbono regolare il governo [illegible] garantire la libertà, sono stati distrutti per l'istituzione di un reggimento repubblicano.

Tutt'altro fu fatto [illegible] l'onnipotenza ad un'unica assemblea. Se quest'unica assemblea venisse a sparire a profitto di un potere intronizzato da un uragano, non vi sarebbe più riparo, nè materiali [illegible]. Questo stesso potere passerebbe colla burrasca che lo avrebbe recato.

Un governo creato a questo modo non potrebbe dunque nè rassicurare la proprietà, nè ristabilire la fiducia, nè organizzare l'amministrazione, nè rendere la pace alle città ed il volo all'industria. Non si avrebbe alcuno dei vantaggi della monarchia: ciò sarebbe aver fatto una tappa nel deserto, sarebbe una fase della rivoluzione, e noi prediciamo con certezza che una tal fase finirebbe coll'immensa confusione del partito che l'avrebbe prodotta.

In mezzo a codeste apprensioni della pubblica opinione, noi non vediamo che una via a tenersi da tutti gli uomini che vogliono preservare la libertà e l'ordine sociale da tanto danno inaspettato: questa è d'appellarsene alla nazione intera e di mettere in fine categoricamente innanzi ad essa la quistione suprema che si teme di vedere risoluta da una frazione del popolo.

Una petizione a questo scopo fu da noi fatta; noi indicheremo tra breve il luogo ov'essa verrà deposta onde tutti i cittadini possano firmarl .

H. De Lourdoueix.
Gaz. de France)

— Dicesi che duecento prigionieri romani sieno giunti a Tolone.

Leggiamo nel *Midi* di Tolosa.

Una corrispondenza di Parigi c'informa che probabilmente i prigionieri italiani saranno internati a Tolosa e in altre due città del mezzogiorno della Francia. Istruzioni del sig. ministro dell'interno, dirette ai prefetti, ordinano che sieno trattati coi maggiori riguardi.

— Trattasi sempre di organizzare un servizio regolare di corrispondenza tra il nostro porto e Civitavecchia.

Il bastimento a vapore ospitale il *Grégeois*, che andò a cercare dei feriti e dei malati a Civitavecchia, è aspettato da un momento all'altro.

Parecchi bastimenti a vapore s'apparecchiano a partire per l'Italia.

— Il signor generale di divisione Bourjoly ed il signor luo tenente-colonnello Espivent, aiutante di campo del generale Oudinot, sono giunti ieri colla malle-posta da Parigi recandosi in Italia.

Il sig. Espivent reca le ricompense accordate ai valorosi della nostra armata di Roma. (*Gaz. du Midi*

— Col 15 del corrente furono poste in pratica le nuove convenzioni postali decretate tra la Francia e la Spagna, non che tra la Francia ed il Belgio. Da quest'epoca le lettere scambiate tra la Francia ed il Belgio non costano più che 40 centesimi, e quelle tra la Francia e la Spagna 50. L'affranco preliminare inoltre, lungi dal rimanere obbligatorio tra la Francia e la Spagna, non è più permesso dall'un territorio all'altro.

(*National*).

SVIZZERA. — Il dipartimento federale di giustizia e polizia ha fatto diverse comunicazioni ai cantoni con circolari del 18. Ne risulta che il numero dei rifugiati tedeschi entrati nella Svizzera in colonne e di 9000, oltre a cento cinquanta polacchi, ed un considerevole numero di individui giunti isolatamente od in piccoli distaccamenti. Il commissario federale è stato incaricato di farne la distribuzione tra i cantoni, avendo in considerazione la quantità della popolazione ed altre circostanze. La disposizione che i rifugiati debbano essere internati ad 8 ore dai confini è riferibile soltanto a quei confini dove si possono temere conflitti con truppe estere, ed in generale può esservi pericolo per le relazioni internazionali della Confederazione; quindi tra anche i cantoni de' Grigioni e di Turgovia riceveranno rifugiati. Finalmente si ordina di non mandar rifugiati a Basilea, non essendo loro libero il passo nè in Francia nè in Baden e non essendo prudente l'affollare molti rifugiati ai confini.

— Il commissario federale ha avvertito i rifugiati, che se dopo essere stati internati si presentassero di nuovo al cantone di Basilea, sarebbero scortati fuori della Confederazione

— Il nuovo ambasciatore francese, conte Reinhard, ha presentato il 18 le sue credenziali al presidente del consiglio federale.

Basilea. — Non si conferma l'arrivo in questa città del rifugiato tedesco Hecker. Il generale prussiano di Webern che comanda in Lorrach, fece il 18 luglio con numeroso seguito militare una visita al colonnello Kurz, comandante in Basilea

In Basilea è generale la voce che il governo di Baden, in rappresaglia del rifiuto della Svizzera di restituire le armi tolte ai rifugiati tedeschi se non dietro rimunerazione delle sopportate spese, abbia sequestrato i beni tutti che gli Svizzeri posseggono nel granducato [illegible] 10 milioni, e [illegible] ordinato l'occupazione dei comuni svizzeri sulla destra sponda

[illegible] Sinora [illegible] questa voce che era sparsa anche a Carlsruhe.

ALEMAGNA. [illegible] si scrive da Berlino in data 17 luglio:

Quest'oggi [illegible] elezioni [illegible] con piacere [illegible] e vie più gran [illegible] dubbio come volevano alcuni fogli, che la maggior parte di codesti elettori compiano il loro dovere. Il nostro Comitato dell'*Union* [illegible] *e patriottica*, la quale aveva ricevuto da tutti i Comitati corrispondenti della [illegible] setta conservatrice del regno la missione di dirigere le operazioni elettorali, diresse alcuni giorni sono [illegible] circolare agli elettori nella quale dichiarò di riguardare tutte le persone del partito moderato che non facessero uso del loro diritto costituzionale come nemici della pa[tria].

Dicesi pure [illegible] gran[illegible]mente a Colonia ed a Breslau, tutti gli sforzi tentati dal partito democratico per ind[urre] [illegible] egli elettori [illegible] astenersi, onde lasciare il campo libero alla minoranza democratica, resteranno affatto senza frutto. [illegible] molto perduto della propria influenza a cagione degli ultimi avvenimenti di Baden. (*La Patrie*)

ELEZIONI.

[illegible] Gen. Alfonso La Marmora [illegible]

Essendo insorta una contestazione sulla validità di alcune schede in favore del [illegible] La Marmora, l'uffizio credette non perciò di proclamar[lo] deputato, [illegible] alla Camera di pronunziare sulla validità dell[illegible] che [illegible]

Torri[illegible] Martino, primo uffiziale al m[illegible]

[illegible] (*Gazzetta di G*[illegible])

[illegible] contro gli undici non compresi [illegible] dell'8 aprile 1849, p[rev]enuti [illegible]

Dieci di essi, cioè il *colonnello* G[illegible], l'*avvocato* David Morchio, l'*avv*[illegible], l'*avvocato* Didaco Pellegrini, Co[illegible] Accame, B[illegible] biaso, l'*avvocato* [illegible] a Alberti [illegible] furono condannati [illegible] morte, e l'undecimo, cioè l'*orefice* Weber, ai lavori forzati in vita. Oltracciò il *marchese* Giovanni Battista Cambiaso fu multato in Ln. 23,000, l'*avvocato* Ottavio L[illegible] in Ln. 2,000 [illegible] 1,000, e tutti all'indennità che [illegible]

Le [illegible] *delle città di Bergamo e della Congregazione provinciale di Brescia furono a Vienna ricevute in udienza solenne da S. M., e le ossequ*[illegible] *a lui mani*[illegible], *a' quali l'Augusto Imperatore* [illegible] *spondere in lingua it*[aliana].

[illegible]

I portentosi avvenimenti che dal principio dell'anno [illegible] [commos]sero pressochè tutti i popoli d'Europa, seco travolsero anco le provincie lombarde, le quali invece di rinomanza come furono lusingate a quel[illegible] [indi]pendenza e libertà che le rialzassero al grado di nazione per una serie di malaugurate vicende si videro inaridire le fonti di ogni materia[le] [illegible] dovettero con amara esperienza convincersi, il vero bene dei popoli, e la durevole felicità degli stati non potersi ottenere meglio che all'ombra di un forte e ben costituito governo.

[illegible] persuasione di questi sentimenti la città di Bergamo, nel civico Consiglio del giorno 10 corrente aprile, concordemente adottava di umiliare a V. M. I. R. A. col mezzo di apposita deputazione un indirizzo che esprimendo i sensi di devozione e di omaggio verso la M. V. implorasse insieme dalla sovrana clemenza, coll'oblio del passato, i favori non meno di quella stessa benevolenza colla quale gli augusti predecessori della M. V. si degnarono riguardare questa nostra città

Anco le deputazioni amministrative dei comuni della provincia, consci dei conformi sentimenti di quegli abitanti, plaudenti all'adottato divisamento nella mancanza di rappresentanza politica, hanno dichiarato associarsi al voto del civico consiglio.

Ora l'incaricata deputazione, adempiendo l'onorevole mandato facendosi interprete dei voti comuni, umilia a V. [illegible] omaggi della città e provincia di Bergamo, e confida che accettandoli benignamente vorrà dare una [c]arta dell'implorato oblio del passato ed un prezioso pegno della sovrana benevolenza.

Possa una vicina pace, [so]gno e desiderio di tutti, ricondurre la tranquillità nelle famiglie, l'ordine civile nel governo, e [illegible] a queste contrade il godimento di quelle costituzionali istituzioni cui aspiravano, e che la M. V. si degnava promettere per la felicità di questi Stati italiani.

Bergamo, li 18 aprile 1849 (*Seguono le firme*).

Risposta di S. M. alla deputazione di Bergamo.

Nell'eleggere, per rapp[illegible] presso di me, delle persone che mi hanno date prove non dubbie di fedeltà e di devozione, la [illegible] Bergamo [illegible] fatto cosa che mi riesce grata assai.

Fosse pur vero, che l'amara esperienza del [illegible] [av]esse omai convinti tutti i vostri concittadini che il vero bene dei popoli non può ottenersi in [illegible] all'ombra di un forte e ben costituito governo.

A procurarvi questi beni [illegible] [con]sacrata la mia vita, e confido di riuscire nell'intento, coll'aiuto [illegible] mezzo dell'operoso concorso dei buoni. [illegible] ritorno in patria dite ai vostri [illegible] come pegno di un migliore avv[enire] [illegible] i sensi che mi avete a nome loro espressi.

Vienna, li [illegible] 1849.

Indirizzo della città di Brescia
S. *Maestà* I. A. R.

Ardente e [illegible] il voto manifestato dagli abitanti di questa città e provincia perchè abbiansi ad umiliare a V. M. I. R. A. i sensi del loro profondo omaggio ed ossequio, non [illegible] più solenne promessa di una piena obbedienza agli ordini della stessa M. V.

Esultante la congregazione [illegible] per mandato ricevuto dai proprii amministrati supplica l'augustissimo [illegible] voler nell'alta sua benignità [illegible] cogliere la sincera ed unanime [illegible] quio e sudditanza e continuare alla stessa quella paterna protezione che la benefica casa regnante ha mai [illegible] gato a tutti i popoli soggetti alla corona.

Brescia, il 26 aprile 1849. (*Seguono le firme*).

Risposta di S. M. alla deputazione di Brescia.

Due volte la città di Brescia ha mancato verso il proprio sovrano alla fede giurata, e nel tornare disgraziatamente al primiero fallo, essa è stata colpita da una [pena pro]porzionata alla gravità della reiterata colpa. [illegible] con sommo dolore che mi sono trovato in [necessità di] adoperare la forza materiale, onde ristabilire [illegible] l'ordine pubblico gravemente turbato.

La prima condizione onde poter mandar ad effetto [le ardenti] brame del mio cuore, tutte intente al vostro bene, è la piena obbedienza alle leggi, di cui mi avete fatto, a nome dei vostri amministrati, solenne promessa, che ben volentieri accetto come felice augurio dell'avvenire.

Quando saranno generalmente rispettate le leggi allora sarà possibile di vie maggiormente perfezionarle, [e me]tterle in piena armonia coi vostri bisogni, non che colle istituzioni largite alle altre provincie della corona.

Tocca a voi di accelerare quel desiderato momento, col vostro leale contegno e coi vostri incessanti sforzi.

Vienna, li 12 luglio 1849.

Vicenza, 20 lu[glio]. — Questa congregazione provinciale, unitamente alle congregazioni municipali della [illegible] di Bassano, ha eletta una deputazione [illegible] ai piedi di S. M. l'imperatore [illegible] [ind]irizzo di devozione ed omaggio [illegible] della provincia di Vicenza.

Questa deputazione partirà da qui domani 21 corrente, per la città capitale e di residenza, onde soddisfare alla onorevole sua missione.

Riceviamo in questo punto le seguenti lettere di [illegible]

Venezia, 10 lug[lio]. — Venerdì a notte i tedeschi mi[illegible] [illegible] trascinare dalla corrente una [barchetta] piena di munizioni e materie incendiarie, con miccia accesa che avrebbe dato fuoco ad un dato punto. Questa barchetta venne fino all'altezza di S. Secondo, e del piazzale di mezzo del porto, e scoppiò. Lo strepito fu [ta]le che molte lastre di Venezia andaron per aria

Quasi nello stesso tempo, e mentre le truppe di S. Secondo e del forte erano sbigottite, e tutte dirette ad osservare l'accaduto, si accese tutto ad un tratto un vivissimo fuoco del bengal dal lato opposto, vale a dire alla sinistra nostra del ponte. Questo fuoco del bengal non permetteva di vedere cosa si facesse dietro, e al favore di questa oscurità artificiale si avanzarono a forza di remi alcune barchette con soldati nemici, i quali diedero la scalata al piazzale di mezzo.

I nostri artiglieri presi alla sprovveduta, disarmati, perchè non avevano che a servire i cannoni, si ritirarono alla prima linea di difesa, ossia la terza linea fortificata. I soldati nemici rimasero padroni del terreno, portarono via la nostra bandiera, tentarono d'inchiodare i nostri cannoni, e di mettere sossopra il nostro forte. Appena i nostri rinvenutisi dalla sorpresa ebbero tempo di ricomporsi, fatto avanzare un drappello dei nostri magnifici e valorosissimi gendarmi, scortati dalla guardia mobile ripresero la posizione alla baionetta uccidendo cinque dei nemici che rimasero sul terreno, annegandone tra altri, e fugando a precipizio il resto.

I cannoni che furono male inchiodati furono immediatamente riattivati, e il fuoco ricominciò da ambe le parti attivissimo. Domenica sera i nostri posti avanzati s'accorsero che l'inimico ritentava un'altra sorpresa, per cui vi fu un cannoneggiamento generale su tutta la linea e da tutti i nostri legni. Tutta Venezia ne tremava. Fu un falso allarme, non vi so dire fin quando durerà questo stato di violenze e di somma ristrettezza in cui si trova Venezia.

Ciò che vi so dire si è che omai Venezia difetta di tutto. Si beve acqua, si mangia un pan di segala che ad alcuni non conferisce. La carne è cosa di lusso di cui pochi si possono soddisfare; malgrado ciò il popolo è tranquillo, ed attende con rassegnazione il fine di questa sventurata guerra

Venezia, 13 luglio — Gli austriaci allontanarono da Venezia la linea del blocco, sgombrarono da Brondolo, dopo aver fatto tutti i lavori d'assedio, e da ieri in qua il fuoco di Malghera, S. Giuliano, Campalto e Botteniglii si è rallentato assai; il motivo di questo repentino mutamento di attitudine dicesi che sia l'imperversare delle febbri e malattie di ogni genere da cui venivano assaliti i soldati appena arrivavano nelle nostre paludi; il mese di luglio è fatale. Noi abbiamo più della metà del nostro esercito ammalato; il battaglione dei cacciatori delle Alpi composto di mille uomini circa è ridotto [illegible] validi, il resto è colle febbri. — Questo battaglione era a Brondolo ai posti avanzati, e dormì [illegible] notti sul nudo terreno a cielo scoperto senza [ri]pararsi. Ogni trattativa fra l'Austria e Venezia pare definitivamente rotta. Venezia sarà vinta dalla fame, non dall'armi. La penuria di tutto si fa di giorno in giorno maggiore, e il pane stesso non può essere fabbricato in quantità sufficiente da soddisfare tutto il popolo.

L'aspetto di Venezia è squallido, molti negozi si chiudono o perchè mancano di nuova mercanzia, o perchè non trovano più ad esitare quello che hanno; le signore di Venezia si fanno un riguardo di mostrarsi fuori di casa per non lasciare sospettare di essere indifferenti [illegible] sciagura che sovrasta al paese: non incontransi per le strade, per le piazze che militari assorti nelle più sconfortanti idee sul loro avvenire, sul prossimo loro destino, e molti mutilati, i quali vanno sortendo dagli ospedali a misura che guariscono per lasciare il loro posto alle nuove vittime che questa guerra va inesorabilmente mietendo. Nessuno veste bene per non insultare al comune infortunio. Noi siamo sempre in uniforme pronti a qualunque evenienza.

Venezia, 15 luglio 1849. (*Corrispondenza*). — Ieri mattina balzò in aria per la seconda volta la polveriera all'Isola della Grazia, ma con maggior danno dell'altra volta, perchè vi rimasero morti parecchi ufficiali. Fa p[illegible] vedere girare per Venezia militari di ogni grado mutilati dal ferro e dalle palle austriache. Il pane di segala va mancando; ma Venezia si mantiene, malgrado ciò, rassegnata e tranquilla.

Firenze, 23 luglio. — Quest'oggi fu pubblicata una notificazione [illegible] dei ministri che comincia così [illegible] mente il giorno tanto desiderato da tutti i buoni toscani. S. A. I. e R. il Granduca con tutta la famiglia è in viaggio, e coll'aiuto di Dio ar[illegible] Viareggio »

— D[illegible] toscano rileviamo [illegible] [schi]eri di Garibaldi è sem[illegible] Arezzo. Il comandante intimò che [gli] venissero aperte le porte; gli fu risposto negativamente, opponendo, ove d'uopo, forza alla forza. Pare che il grosso della banda di Garibaldi sia a Castiglion Fiorentino. La colonna austriaca che l'insegue, entrata in Foiano stamane (22 luglio), è in marcia a questa volta. La banda di Garibaldi ove passa mette imposizioni.

Gaeta, 17 luglio. — Sotto questa data abbiamo [un] proclama di Pio IX ai Romani, dal quale rileviamo le seguenti parole:

« Intanto pel riordinamento della cosa pubblica [proce]diamo a nominare una Commissione, che munita di pieni poteri e coadiuvata da un ministero, regoli il governo dello Stato ».

Roma, 21 luglio. — I Francesi hanno intrapreso [delle] fortificazioni a Porta S. Giovanni.

È arrivato il signor Le Duc, già segretario del [illegible] seps; giunto da Parigi ieri mattina in tre giorni e mezzo, e ripartito subito per Gaeta. Nella sua [breve] fermata in Roma quel diplomatico mantenne la più stretta riserva sullo scopo del suo viaggio e sulle intenzioni del governo francese in riguardo alla questione romana.

Sono stati trattenuti alla posta ieri ed oggi i [giornali] di Genova. (*Avvenire*)

Parigi, 21 luglio. — Giovedì la corte di cassazione aveva a decidere intorno al ricorso del capitano Ar[illegible] Kleber, del quarto reggimento d'infanteria di l[inea] condannato alla pena di morte dal 2.o consiglio di guerra sedente a Parigi.

Sulle quistioni formolate dal sig. avvocato generale Sevin, la corte, considerando che si tratta di una decisione del consiglio di guerra, e che la qualità [mili]tare del ricorrente in cassazione non era negata, ha dichiarato non potersi ammettere il ricorso del condannato. (*National*)

— L'istruzione relativa agli avvenimenti del 13 giugno tocca al suo fine, e la Camera del consiglio pronuncierà prima degli ultimi giorni del mese su codesta voluminosa procedura.

Parigi, 22 luglio. — Il principe di Canino è giunto in carrozza di posta a Roano ai 20 alle 11 e 1/2 del mattino. Si fece condurre presso il dottore Pouchet ove passò parecchie ore. La sua visita fu, dicesi scientifica. Quindi si recò sulla strada ferrata all'Havre accompagnato dal commissario centrale d'Orleans e altri ufficiali. Giunto la sera all'Havre, Carlo Luciano Bonaparte s'imbarcò il domani mattina a bordo del vapore dello Stato *Phénix* che partì per l'Inghilterra. Il principe fu accompagnato a bordo dal sotto-prefetto dell'Havre.

Berna. — Scrivesi da Berna in data del 18 luglio: Il Consiglio federale adottò una determinazione, a termini della quale i capi militari e politici della insurrezione di Baden e della Baviera renana sono espulsi dalla Svizzera, e riceveranno passaporti per recarsi in Francia o in qualche altro paese.

[illegible] Scrivesi da Francoforte che nessun attacco di viva forza sarà più fatto contro la fortezza di Rastadt, atteso che ben presto mancheranno i viveri alla guarnigione, talchè non tarderà ad arrendersi.

Un'ordinanza del Granduca discioglie quasi tutta l'antica armata badese, ad eccezione di uno squadrone e di alcuni battaglioni; i soldati e i sotto-ufficiali pensionati che presero parte all'insurrezione saranno abbandonati ai tribunali militari.

— Leggesi nel *Courrier Suisse*:

Annunciasi che la guarnigione di Rastadt ha consentito di arrendersi a discrezione, s'è vero che ogni resistenza sia cessata nel rimanente del paese. Questa proposizione dev'essere stata accettata, ed i Prussiani conducono seco loro due deputati, onde si assicurino con gli occhi proprii dello stato delle cose. Da qualche tempo le operazioni militari innanzi alla piazza procedevano molto debolmente, nello scopo di giungere al risultato senza danneggiare le fortificazioni che costarono 45 milioni, e non sono ancora del tutto finite.

Ungheria. — (*Dalla Gazzetta d'Augusta*). [illegible] 8 luglio pervennero in Miscalz i dispacci del generale Tscheodajeff, i quali annunziavano l'occupazione di Debreczin; questa ebbe luogo alli 7 dello stesso mese, sfortunatamente non abbastanza per tempo, perchè uffiziali austriaci prigionieri di guerra, che gli abitanti di Debreczin già avevano stabilito di spedire a Pesth, non cadessero vittima del furore popolare. S[illegible] questi infelici furono trucidati, e gli altri mutilati. In seguito a questo fatto Tscheodajeff ordinò il disarmo degli abitanti, l'estradizione di tutti i prigionieri e la consegna degli uccisori degli ufficiali austriaci. Le armi furono ben tosto rimesse, e due degli uccisori appena si trovarono in mano dei Russi, vennero giustiziati. I restanti 20 ufficiali, 2 medici, e 47 soldati furono subitamente posti in libertà, e partirono da Debreczin colle colonne russe.

A quanto pare Tscheodajeff si sarebbe soffermato appena 24 ore in Debreczin, la cui occupazione per[ciò] si può considerare una scorreria cosacca. Ai 14 dello stesso mese si pretendeva sapere in Pesth che Tscheodajeff da Debreczin si era mosso verso Szolnock; siccome però egli non aveva ordini positivi di occupare questa città, così sembra più probabile che il suo mandato fosse di assicurarsi del passaggio della Theiss e collocarsi sulla gran via che da Pesth conduce a Szolnock.

La *Presse* ci dà la notizia che gl'imperiali sino alla data dei 14 avrebbero occupato Stuhlweissenburg, Kanischa, e Kezthely. Se questa notizia si confermasse, gli Ungheresi avrebbero così abbandonata tutta la sponda sinistra del Danubio fino ai confini turchi.

Prezzi dei [illegible] della Borsa
del 2[illegible] luglio 1849.

Rendita 1819		[illegible]
»	18[illegible]	[illegible]
	1834 obblig[azioni] dello Stato	[illegible]
»	1848 decorrenza 1. 7.bre	[illegible]
»	1848 id. 1. marzo	[illegible]
»	[illegible]	[illegible]
»	1849 obblig.ni dello Stato	[illegible]

Borsa di Parigi del 22 luglio. — Oggi, domenica, non si fece alcun affare alla piccola borsa del *Passage de l'Opéra*. Il 5 per 0/0 era chiesto a 87, 65, ma non eranvi offerte. Non circolava notizia importante, e speculatori erano pochissimi.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	.	Lire 40 —
6 mesi	.	22 —
3 mesi	.	12 —
1 mese	.	6 —
Provincie: 1 anno	.	44 —
6 mesi	.	24 —
3 mesi	.	13 —
1 mese	.	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.

Un numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, cent. 25 per riga, anticipati. ... le lettere non saranno ...

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

in Torino, all'uffizio del Giornale, via de ..., di fianco alla Madonna degli Angeli, presso ... e nelle Provincie presso gli Uffizi postali. F. Pagello e Comp. di Torino

Roma	-	P. ... al. Capobianchi, impiegato postale.
Napoli	-	Padoa-Margheri libr.
Ginevra	-	Cherbuliez.
Parigi	-	Uffici di corrispond. Delaire e Lejoliet.
Londra	-	P. Rolandi librajo.

Anno II. Torino, Venerdì 27 Luglio 1849. N.° 489.

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Luglio, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

26 Luglio

I giornali dell'opposizione parlano tutti di pace conchiusa coll'Austria. La *Gazzetta Piemontese* tace. Il sig. Brofferio è giunto sino a sapere che ieri Radetzky era a Moncalieri

In difetto di comunicazioni o manifestazioni ufficiali, è impossibile asserire qualche cosa di positivo; ma il fatto è che nel corso di questa giornata la nuova di una pace effettivamente conchiusa si è troppo divulgata per potersi ancor dubitare che tutta sia ....

Vorremmo esser meglio informati per potere con precisi ragguagli dileguare l'ansietà de' nostri lettori: ma in generale da quanto abbiam potuto raccogliere risulterebbe che la quistione pecuniaria si sia conchiusa a un dipresso ne' termini che da più tempo si è detto; che il rimanente delle condizioni si sia ristretto ne' puri limiti della necessità, e che soprattutto nulla si sia dovuto consentire che possa menomamente macchiare l'onore del paese.

Il generale Dabormida, qui giunto questa mattina, dicesi che ripartirà domani per Milano.

STATISTICA ELETTORALE.

Le elezioni sono per ora compiute. La *Concordia* le ha calcolate a suo modo; perchè non dobbiamo contarle noi pure al modo nostro? Diamo le nostre cifre; tra poco si vedrà quale de' due giornali abbia mentito.

Totale de' collegi			204
A dedurre:	Elezioni ancora ignote	29	
	Elezioni non ancor fatte	4.	
	Elezioni doppie	6.	
	Elezioni nulle	1.	
		40.	40.
			164.
Le quali si dividono in	*Moderate*	66	
	Democratiche	98	
		164	

Avvertenze:

1. Le ignote sono: Sardegna 24; *Puget-Theniers, Utelle, Saint-Julien, Bobbio, Varzi* 5. Totale 29.

2. Le non fatte sono: *San-Quirico, Gavi, Bioglio, Costigliole d'Asti.* — Totale 4.

3. Le doppie sono: Pescatore, Buffa, Sineo, Farina, Cavour, Cavalli. — Totale 6.

4. La nulla è quella di C. Reta, già condannato alla pena capitale dal magistrato d'appello di Genova.

5. La maggioranza *democratica* adunque per ora sarebbe di 32 voti; secondo la *Concordia* ascenderebbe a 72. Altra volta, parlando di un calcolo simile fatto dall'*Opinione*, abbiam notato l'origine della differenza. Forse non ci siamo bene spiegati, o la *Concordia* non ci ha voluto comprendere.

Il significato delle parole, in politica, ha il suo valore corrente. In forza di questa legge, il *democratico* d'una volta differisce da quello d'oggi. La *Concordia*, accorgendosi della differenza, ha cambiato il vocabolo, e divide i deputati in *appartenenti all'opposizione*, ed *appartenenti al ministero*. Ciò ha tre scopi:

1. Gonfiare la cifra, e da 66 portarla a 121;

2. Far la corte a que' deputati, che non essendo bene decisi per l'uno o per l'altro de' due partiti, si sentiranno forse lusingati di appartenere ad un gran corpo di *opposizione*;

3. (E questo è il vero ed il più importante) nobilitare se stessa ed il piccolo nucleo di puri e semplici *concordisti*, i quali non possono più dominare sulla maggioranza come fecero l'altra volta, non possono far nulla di serio restando isolati, non avrebbero quindi la menoma importanza se non si sforzassero sin d'ora a penetrare, per questa via indiretta, tra le file della maggioranza.

Del resto, noi quando abbiam contato 66 *moderati*, ci siamo limitati strettamente a coloro di cui notoriamente conosciamo i principii; e quando abbiam relegato 98 deputati fra i *democratici*, abbiamo contato per nostri avversarii chiunque sia stato una volta col partito della *Concordia*. Oggi le cose son mutate; anzi oggi la stessa *Concordia* è mutata; chi sa che senza volerlo non ci troveremo d'accordo, e tutta la nostra statistica elettorale dovrà rifarsi da capo? In tutti i casi, noi siamo sempre al nostro posto, difendiamo sempre lo stesso sistema, parliamo sempre le stesse parole; l'unica differenza che può trovarsi nel nostro linguaggio è quella che in certe epoche riceviamo col silenzio del disprezzo le goffaggini della *Concordia*, in certe altre crediamo nostro dovere il darne carico. Così in questo momento vogliam limitarci a rimandare la parola *delazione* sul viso di chi la scrive nelle colonne della *Concordia*, dirigendola a noi; e ci interesse soltanto il sapere che non potrà far gran peso, giacchè il senso del pudore si perde per l'abitudine del mestiere!

Il *Constitutionnel*, il giornale scettico per eccellenza, il flagello del gesuitismo, il gallicano puro, ci manda oggi un articolo che darà a pensare a tutti i suoi più inveterati ed arrabbiati avversarii politico-religiosi

Se la questione romana è una questione sulla quale si concentra ogni dì più l'interesse di tutta l'Europa, essa assorbe ora gli animi degl'Italiani, e noi siamo lungi dal volerne diminuire l'estrema gravità; nonostante non possiamo tacere che il linguaggio del *Constitutionnel* ci pare alquanto strano anche in questi tempi, in cui poche sono le cose che possano ancor destare la nostra maraviglia — Ecco alcuni squarci di quest'articolo:

« La sovranità del popolo non è un principio sì « assoluto, che possa ricevere dappertutto la stessa « applicazione. — Hannovi delle situazioni, delle cir« costanze eccezionali, in cui il diritto nazionale deve « cedere ad un diritto superiore, al diritto delle « genti »

« Un popolo non ha, nè deve avere la sua in« tiera libertà, anche in casa sua, quando esso con« tiene e pretende regolare da sè solo cose che in« teressano profondamente tutti gli altri popoli »

« Ne nasce allora una specie di sovranità univer« sale, che primeggia sulla sovranità nazionale ».

Ed a chi non fosse persuaso di queste sentenze, ecco alcuni esempi che soddisfanno al caso.

« E questo succede per certi territorii, che dotati « di certi privilegi o naturali, o di convenzione, « sono per compenso posti fuori del diritto comune « delle nazioni. — Ciò esiste per certi fiumi o laghi « interni, che secondo la regola generale dovrebbero « appartenere esclusivamente a quella sola potenza « che essi bagnano, e che in ragione di speciali cir« costanze sono considerati di diritto comune a tutte « le potenze »

« Or dunque lo *Stato romano*, seggio del governo « pontificio, che esercita un'autorità religiosa sopra tutte « le potenze cattoliche, non deve egli pagare questo « predominio spirituale con una *certa diminuzione della « sua propria* sovranità, quando egli vuole in faccia « questo governo, che è ad un tempo il suo proprio « e quello di tutta la cristianità? Roma ha il privilegio « di contenere il regno universale del cattolicismo; e « se essa volesse intaccare questo regno, *il suffragio « stesso di tutti i suoi cittadini non potrebbe più « dirsi suffragio universale.* Questo regno, questo mo« narcato cattolico appartiene al mondo cristiano, e « Roma n'è più superba che non ne sia imbarazzata: « quando quest'autorità cade, Roma s'affligge; quando « si rialza, Roma la riceve COLLE PIÙ VIVE ACCLAMA« ZIONI (sic). »

Non vi sarebbe egli qui una piccola confusione tra lo *Stato romano* ed il *Papa*? E giacchè si parla tanto di Roma, i Bolognesi, le Legazioni, le Marche non potrebbero esse fare una qualche osservazione dedotta anche da esempi di fiumi, di mari, di monti? In complesso queste saranno teorie scientifiche, ma i Romani non potranno forse dire: se tanta è la loro giustizia, la loro semplicità, se il mondo cattolico vi prende in assoluto tanta parte, se tanti vantaggi, tanto onore avvi ad assoggettarvisi, perchè non far sì che *tutti* vi abbiano egual parte, *tutti* abbiano a contribuire a questa sì bell'opera, *tutti* a far sicuro, grande, indipendente il seggio pontificale?

Il *Constitutionnel* va avanti all'obbiezione che gli si potrebbe fare, dicendogli che la Francia distrugge pure di tempo in tempo i suoi governi dalle fondamenta. Ma egli dice: « in prima se la Francia « ha rovesciato la monarchia, *l'avvenire farà vedere* « CIÒ CHE ESSA VI HA GUADAGNATO. Inoltre il paragone « (soggiunge ancora) non sta: la Francia ciò che ha « fatto, l'ha fatto da sè, colle sue proprie mani; e « sono proprio cittadini francesi, che hanno cangiato « il governo della Francia; e non è certo che i re« pubblicani di Roma fossero tutti romani ». Non sarebbe egli stato più semplice dire: noi siamo 35 milioni, e voi non siete che 3 milioni?

Ma la conclusione di quest'articolo si allontana alquanto dal suo contesto, poichè il *vecchio Constitutionnel* termina sclamando: « avrà a dirsi con ciò « che l'autorità ristabilita abbia ad essere quell'au« torità esclusivamente clericale, *quale essa esisteva « nel medio evo?* Havvi chi finge di spaventarsi del « ritorno di una teocrazia tirannica; ma niuno vi « crede sul serio ».

E fatti a modo suo i debiti elogi a Pio IX, così finisce:

« Egli è difficile prevedere fin d'ora quale sarà « il portato e la misura delle riforme attualmente « compatibili coll'ordine negli Stati sì profondamente « scossi della Santa Sede. È una questione che sarà « giudicata sul luogo da uomini competenti e sotto « l'influenza della Francia, che ha pagato col suo « sangue il diritto di dare i consigli che le suggerirà « la sua esperienza e d'imporre colla persuasione « delle modificazioni a tutte le pretese assolute od « eccessive ».

Come queste parole consonino con quelle che noi abbiamo lette nello stesso giornale a commento delle proteste or di Cavaignac, or di Odilon Barrot, or di Tocqueville, noi non vogliamo ricordarlo; il *Constitutionnel* ci chiuderebbe la bocca colle ragioni del

---

APPENDICE.

Intorno ai casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi.

LETTERE POLITICHE.

X

Lo spettro lurido dell'anarchia sorgeva spaventoso ad offuscare la placida serenità del firmamento napoletano, Bozzelli era stato il mago che l'aveva evocato dagli abissi. Quando le passioni sono concitate e ferventi, la menoma cagione è bastevole a determinarne lo scoppio, una scintilla basta a far divampare formidabile ed universale incendio. Le prave voglie, i malvagi desideri esistono naturalmente in seno alle civili società, ed in tempo di rivoluzione hanno tutto l'agio di comparire alla luce del giorno: l'arte dei governi savii e preveggenti consiste appunto nel toglier loro qualsivoglia pretesto plausibile o ragionevole. I governi che trascurano di soddisfare le legittime esigenze della pubblica opinione, sono artefici onnipotenti d'immensi mali, poichè forniscono la maschera dietro la quale i ribaldi occultano le schifose sembianze, e trascinano dal canto loro le maggioranze. Tutti gli uomini aborrono per naturale istinto dall'anarchia, e questa non potrebbe giammai manifestarsi se gli errori dei governanti non venissero a porgerle soccorso

Le questioni interne del regno si complicarono gravemente della grande questione della guerra d'indipendenza il governo che doveva guidare lo slancio nazionale ed avviarlo a bene, al solito rimase inoperoso. Quindi il chiasso continuo, le agitatrici dimostrazioni, i frequenti assembramenti, le incomposte grida. Un caffè collocato in uno dei punti più centrali di Napoli, sotto il palazzo di Buono, diventò il convegno dei cervelli più sventati, delle teste più esaltate della città: grande era la folla dei giovani generosi ed illusi che vi accorrevano; ma non è a dubitare che gli sgherri dell'antica polizia, gli uomini stipendiati dall'oro austriaco facessero ogni opera per usufruttuare l'entusiasmo ed il naturale bollore della gioventù a profitto della reazione. Le nuove di Milano affrettarono la preveduta conflagrazione: si chiesero armi, si chiese di marciare in Lombardia: il ministero non diede ordine che accennasse a movimento di truppa regolare verso l'alta Italia. Parecchie sere sotto le finestre del re fu pronunciato il grido di guerra; e la guerra all'Austria era la salvezza della libertà e della dinastia; ma pur troppo fra il popolo ed il re stava barriera inerte ed opaca, il ministero. Il solo atto italiano al quale esso diede opera, fu una proposta di lega politica agli altri Stati italiani fatta dal ministro degli affari esteri in una nota al conte Ludolf ambasciatore a Roma, e scritta il 26 marzo. Ma quest atto non ebbe alcuna pubblicità: io n'ebbi contezza pochi mesi dopo, allorchè facendo parte della commissione scelta dalla Camera dei deputati per compilare la proposta d'indirizzo in risposta al discorso della Corona, mi avvenne di leggere i documenti diplomatici che il ministero presentava ad oggetto di mostrare la sua italianità. Il principe di Cariati, ministro degli affari esteri, si vanta per questo fatto di essere stato l'iniziatore della lega politica italiana, ed io ben volentieri gliene renderei lode, se avessi potuto convincermi, non dirò della spontaneità, ma della opportunità di quell'atto. Proporre al Piemonte che già aveva varcato il Ticino ed era entrato in campo, una lega, non era, politicamente parlando, una sconvenienza ed uno scherno? le Leghe, i trattati d'alleanza si conchiudono o prima o dopo la guerra, non mai quando essa ferve ancora, o è appena incominciata. Io non lodo i ministri sardi di non aver colto in parola il governo napoletano; lo sbaglio anzi mi sembra enorme, e tornò funestissimo alla causa italiana: dico solamente che i ministri napoletani attaccarono, come dice il proverbio, i bovi dietro il carro, e le loro proposte giungevano sventuratamente troppo tardi! In quel fatale *troppo tardi* si compendia il sistema politico del governo di Napoli. Le riforme furono *troppo tardi* il 16 gennaio. *troppo tardi* furono le concessioni del 6 marzo alla Sicilia, *troppo tardi* fu la proposta di lega del 26 marzo. Gli eventi non aspettano: l'uomo che non ha usufruttuato il suo talento attira sul suo capo la celeste maledizione, mentre l'accorto compagno che seppe duplicare i cinque talenti prospera benedetto dagli uomini e da Dio. Il ministero napoletano imitò l'egoistica oscitanza dell'uomo dell'unico talento rammentato dalla parabola evangelica.

Il ministero abbandonato dai suoi componenti più liberali e più popolari, dovette rinunziare al potere Bozzelli alfine fu astretto a separarsi dal portafoglio e ritornò alla vita privata tanto ricco d'impopolarità, quanto nel suo innalzamento alle pubbliche funzioni era dovizioso di popolarità. L'opinione fu inesorabile La caduta di Bozzelli produsse giubilo universale.

La composizione del nuovo ministero fu laboriosa e difficilissima. Il re ne diede il carico successivamente al generale Guglielmo Pepe, al tenente generale principe Pignatelli-Strongoli ed al marchese Luigi Dragonetti Furono consultati gli uomini che più avevan fama di liberali, si tennero varii convegni, e sempre senza frutto Il programma Saliceti, addiventato popolarissimo, non piaceva al principe, e coloro che l'avevano firmato erano inflessibili a non transigere neppure di una sillaba Finalmente dopo infinite trattative, dopo lunghe discussioni fu composto un ministero nel modo seguente: Carlo Troia, presidente del consiglio; Luigi Dragonetti, ministro degli affari esteri; Pietro Ferretti, ministro delle finanze; il brigadiere Gaetano del Giudice, ministro di guerra; il magistrato Vignale, ministro di grazia e giustizia; l'avvocato Giovanni Avossa di Salerno, ministro dell'interno, ed il colonnello Vincenzo degli Uberti, ministro dei lavori pubblici

Carlo Troia è uno degli storici più dotti e più insigni dei tempi nostri, autore di opere accreditate e lodatissime, uomo onesto ed intemerato, di soavi ed illibati costumi, di animo gentile ed incorrotto. Fu esule nel 1821, e confortò le amarezze dell'esiglio con la infaticata assiduità alla meditazione, e con lo studio amorosamente diligente della storia italiana La sua illustrazione del *Veltro* di Dante è un gioiello di erudizione e di critica acuta ed ingegnosa Dopo il suo ritorno in patria non si immischiò nelle ... politiche, ma salutò con gioia i lieti albori del 29 gennaio e diede opera con Saverio Baldacchini, Camillo Caracciolo, Achille Rossi e Ruggiero Bonghi alla pubbli-

generale Oudinot. Non ci rimane che a sperare che i fatti siano migliori delle nuove sue teorie politico-cattoliche; e conchiuderemo a nostra volta col dire, che vi siano dei popoli che furono finora vittime di un principio, noi lo sappiamo e lo vediamo pur troppo: ma che il principio cristiano possa sinceramente dar luogo a simili teorie, a simili esempi, noi nol crederemo mai. Il principio cristiano è per noi troppo alto locato, perchè siavi chi possa giammai convincerci che il papato è inconciliabile colla vera ragionevole libertà, che i suoi dritti sono inconciliabili coi giusti diritti dei popoli. — Il *Constitutionnel* non sa cosa sia stato, cosa sia per *tutti* gli Italiani la *teocrazia romana*; non sa cosa sia pel suddito pontificio la memoria dell'assoluto governo clericale!

L'inconcepibile leggerezza con cui egli tratta questa questione, la burbanza con cui egli offende un popolo mille volte più infelice che fuorviato, ci mostra all'evidenza ch'egli, o non conosce i primi elementi della storia e dell'indole italiana, o che il vecchio Volterriano ravvolgendosi nel manto pomposo del *suo cattolicismo*, trova bello, generoso e sicuro d'immolare a sua volta un popolo, e farsene sgabello a quella politica che gli ispirava quei dubbi *sull'avventre della repubblica*.

Così un giornale, italiano moderato, monarchico-costituzionale e vero cattolico si crede in obbligo di rispondere ad un giornale repubblicano, volterriano, o gallicano, che si vantava e si vanta di essere il flagello o la befana di tutte le ipocrisie politiche, sociali, e religiose.

L'Osservatore Triestino ha un articolo contro noi, perchè nel num. 476 abbiamo inserito una nostra corrispondenza da Firenze, nella quale si svelava o si supponeva qualche progetto ambizioso dell'Austria sulla Toscana.

Finchè il foglio austriaco rigetta le nostre parole e ne tolga ogni responsabilità al governo piemontese, non fa che il suo dovere e un omaggio alla verità.

Quando poi ci chiede perchè noi, che crediamo necessario il far la pace, *offendiamo in modo così villano chi può riprenderla ad ogni momento*, risponderemo che tra il volere la pace e il prostrarsi davanti all'Austria è tanta la differenza che, se queste due cose fosser tutt'uno, la pace ci parrebbe impossibile.

Quando finalmente vuole convincerci che, parlando dell'Austria, si parla di un governo *a leggi liberalissime*, ed a *libertà costituzionali*, che ha volontariamente accordato, che vuol serbare a' suoi popoli, che perciò non vuole tolte agli altri popoli, ecc., allora ci permetta osservare che esso è obbligato a tenere un tal linguaggio, ma noi non possiamo ravvivare la nostra fede sino a supporre che la fonte delle libertà si sia come per incanto trasportata là appunto donde l'oppressione della famiglia italiana è finora perennemente sgorgata.

L'Osservatore conchiude con «deplorare che il « mondo ci creda organi del nostro governo. » Ma si levi di pena: il mondo sa che tra noi ed una parte de' ministri sardi passa una personale amicizia, la quale ha per prima ed unica base della sua durata la *perfetta indipendenza delle nostre opinioni*, e l'assoluta mancanza di relazioni politiche. Soltanto è un vezzo de' giornali *democratici* il supporre l'opposto; e noi ce ne ridiamo in segreto.

Ma a proposito di giornali *democratici*, sarebbe sì buono l'*Osservatore Triestino*, da dirci perchè mai le loro virulenze non tocchino per nulla la sua suscettibilità, e poche parole del *Risorgimento* l'han fatto montare sulle furie?

Ci vorrà anche dire perchè mai fra i tanti giornali piemontesi che certamente, riguardo all'Austria, non sono un fiore di cortesia, il *Risorgimento* è il solo a cui tocchi l'onore di non esser lasciato entrare nelle Legazioni?

Ormai non c'intendiamo. Qui, noi siamo retrogadi e quasi quasi austriaci; da Bologna e Trieste siamo maledetti e proscritti, e la tolleranza austriaca non si concede che ai nostri avversarii. Che fossimo noi *demagoghi*?

Sulle elezioni troviamo nel *Corriere Merc.* il seguente articolo:

Benchè molti risultati definitivi si conoscano, ne mancano ancora abbastanza perchè riesca temerario qualunque giudizio sul colore complessivo di queste elezioni.

Vediamo nondimeno diffusa e sostenuta da molta probabilità la voce, che dall'urna sia sortita una maggioranza di opposizione; non si può indovinare che grado d'opposizione, e nessuno si attenta definirlo ... si andava mormorando sommessamente in Torino, di qualche nuova ed acconcia modificazione ministeriale che ammettesse uno o due capi di un supposto centro sinistro, riconosciuto nerbo dell'eletta Camera. Queste voci meritano ad ogni modo d'essere notate. Quanto alla verità del fatto su cui si fondano, vedranno i nostri lettori nei numeri a questo immediatamente successivi, che intendiamo indagarla e studiarla con maggior diligenza di quello che finora si avesse fra noi l'abitudine d'impiegare in siffatte materie.

Passando poi dal fatto al principio, alla radicale quistione del *da farsi* nella nuova Camera, qualunque ne siano gli elementi, a qualunque parlamentare frazione appartenga la maggioranza, ed a qualsivoglia capo obbedisca, la verità è una sola, la necessità non cambia, i pericoli dello Stato non diminuiscono, la regola di condotta imposta dalla difficile posizione rimane sempre la stessa.

Sarà sempre innegabile che la *marea discendente* il violento riflusso di tutta Europa ci lascia scoperti che se ne togliamo l'Inghilterra non havvi Stato in tutta Europa il quale non soggiaccia miseramente al mascherato dispotismo, od alla più fiera repressione, mentre noi qui stiamo scrivendo a bell'agio di questioni anche troppo locali, ed estraendo dall'urna i nostri mandatarii, forse fidando a loro anche esagerate speranze; che dappertutto havvi stanchezza o disinganno di popoli, sopravvento di governi; che tutta Italia è in balìa dello straniero — Austria nel Lombardo-Veneto, Modena, Parma, Toscana, nelle Legazioni, e per simpatia nelle *Due Sicilie* — il resto aperto a tutti i popoli cui può *impartire la benedizione una mano sacerdotale*, che dentro i nostri confini medesimi stampasi ogni giorno l'orma dei fanti e dei cavalli stranieri; che mentre il nemico a stento modifica le ingorde pretese, lievissimo e poco sincero appoggio prestano altre potenze, quantunque a nostro favore interessate.

Ciò posto, sia formata la Camera di questa o di quella opinione, segua l'impulso di questo o di quell'individuo, crediamo fermamente che se non le mancano (il che siamo lontanissimi dal credere) gli elementi indispensabili di scienza, di intelligenza e di amor patrio superiore a qualunque interesse o passione di partito, nutrirà, praticherà con abnegazione e con fede principii di coalizione contro l'eccezionale stato in cui si trova il nostro paese.

Eccezionali sono le condizioni nostre.

Bisogna anzi tutto ricondurre, o attendere le condizioni normali.

E allora, allora soltanto comprendiamo la possibilità, la ragionevolezza dei soliti effetti del meccanismo parlamentare.

Ma qualunque aspirazione a certe parti di politica estera cui bisogna sapientemente rinunziare sarebbe una conferma delle nostre attuali miserie.

Ma qualunque scena parlamentare combinata su quelle indagini o recriminazioni che hanno per iscopo di combattere col passato invece di preparare l'avvenire, non produrrebbe altro che fumo d'orgoglio offeso, di passioni in lotta, senza il minimo vantaggio della verità, e con perdita di tempo prezioso.

Ma qualunque questione pura e semplice d'individualità, guerra di portafoglio non riuscirebbe che a guastare la questione di principio, a scontar l'avvenire.

Questo abbiamo voluto fin d'ora chiaramente esprimere. Formerà quasi esclusivo soggetto dei nostri seguenti discorsi.

Diamo luogo con piacere al seguente articolo:

Il maggior generale Ansaldi comandante la brigata Savona già lasciava nel 18 reggimento, di cui era colonnello, gloriosa ricordanza delle sue gesta nella campagna del 1848. Ora va superba la brigata Savona di averlo a suo duce poichè ebbe occasione d'ammirarne la bravura sul campo di Novara ove fu sempre il primo de' suoi soldati e contribuì in gran parte il di lui esempio a respingere varie volte il nemico.

Egli il primo si slanciò seguito dal battaglione cacciatori del 16 reggimento (comandato dal maggiore Alessandro Danesi) all'assalto di quelle alture che pel vivo e continuato fuoco e per le imponenti masse nemiche che contrastavano la nostra brigata, meritarono a molti e pria d'ogni altro al nostro generale la fama di valoroso guerriero.

Animato e spinto dagli *hourrà* dello stesso Ansaldi, questo battaglione riprese per più volte la posizione contrastata con più ordine che coraggio da un nemico sempre ingrossante. Nè è solo il battaglione cacciatori che attesti e vada altiero di trovare nel suo generale chi lo guidi all'onore con un coraggio militare insieme e coscienzioso ed illuminato: la linea tutta della brigata l'ebbe a compagno in quella pugna, ogni soldato divise con lui il pericolo e sostenne e sentì accresciuto da lui il valore, col grido di *Viva l'onor italiano, Viva la patria*; che abbastanza attesta quali sieno i generosi e retti sentimenti che lo spingevano alla pugna.

Ma nel tempo stesso che siamo lieti di ricordare le valorose gesta del maggior-generale cav. Ansaldi dobbiamo soggiacere alla triste ricordanza dell'illustre comandante la divisione, il tenente-generale cav. Perrone che più volte in quella giornata, ove compiva il sublime e generoso sacrificio della vita per la patria, ebbe a dimostrare la sua piena soddisfazione pel modo con cui la brigata si comportava ed era diretta dal generale Ansaldi. Ei ripetè più volte, che avrebbe a suo tempo fatto testimonianza di tanto valore, il quale forse oggi rimarrebbe nell'oscurità, se gli ufficiali sottoscritti dello stesso battaglione non fossero spinti ad ubbidire ad un senso d'amore e di riconoscenza verso chi combattè sì valorosamente per la patria e guidò i suoi compagni d'armi per quella via ove altri colsero tali distinzioni di cui sinora non fu insignito chi le meritò pel primo.

Gli ufficiali del 3 battaglione del 16 reggimento.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Dicesi che l'avvocato Galvagno abbia dato la sua licenza dalla carica di ministro. — Noi non possiamo altrimenti spiegarci questa sua determinazione, che supponendola prodotta dalla sua non elezione alla nuova Camera: lo scrutinio di ballottazione, al quale erasi divenuto in suo nome in quattro collegi elettorali, si pronunziò per una rara fatalità in tutti quattro i collegi a lui contrario. — Egli otteneva in complesso 471 voti in concorso di 4 candidati che ne raccoglievano 516. Egli veniva escluso fra i concorrenti or da 8, or da 6, or da 2 voti.

Noi speriamo che la sua licenza non sarà accettata, poichè il sentimento di delicatezza che gliela faceva dare, a fronte di questi accidenti non può essere giustificato da chi ebbe sì larga parte ai voti della nazione.

— Il signor Lorenzo Valerio fa stampare nella gazzetta officiale, ed oggi ristampa in caratteri maiuscoli nella *Concordia*, che per la sua missione secreta di due mesi circa in Toscana, non gli venne corrisposta che la somma di franchi 6980.

La somma in vero non è esorbitante. Sette mila franchi per due mesi non corrispondono che ad una carica che importerebbe 42 mila fr. all'anno.

Ma le questioni di danaro noi le sottoponiamo sempre al loro risultato definitivo; resta dunque a sapere cos'abbia fatto il signor Valerio in quella sua missione. Quando conosceremo la natura della missione, il modo con cui venne compita, ed il frutto che ne ricavò il paese ed il governo Sardo, allora diremo anche noi la nostra opinione; intanto aspettiamo.

— La *Gazz. di Genova* ci dà la seguente descrizione di un luttuoso fatto d'amore trattato dinanzi al magistrato d'appello.

Antonia Camicia del vivente Luigi, giovane d'anni 23 circa, del paese di S. Pier di Vara, frazione di Varese, figlia di genitori che vivono sulle loro proprietà, venne accusata di omicidio volontario commesso mediante sparo di pistola, per causa di gelosia e per impeto d'ira sulla persona di Giuseppe Calliada. Trattandosi di un fatto di tanta celebrità, non sarà forse discaro ai lettori di udirne il racconto.

L'Antonia Camicia, donzella di non raggiante bellezza, ma nell'insieme di avvenente aspetto, dotata di una vibratissima immaginativa, d'un cuor fortemente sensibile, dono funesto che rende l'uomo grande nelle virtudi e nei vizi, e sempre infelice, era nell'età delle illusioni quando conobbe di lei esser amante un tristo giovine, che non compiuto il quarto lustro, per leggerezza o per progetto si mostrò indifferente e pronto al delitto; questi era Giuseppe Calliada.

L'incauta donzella, quantunque di condizione a lui inferiore egli fosse, pure ciecamente di lui s'accese, si giurarono fede ed amore di sposi reciprocamente, suggellando il patto colla minaccia di essere il traditore ucciso con un colpo di pistola dal tradito; ma il Calliada invece corrispondeva all'amore innocente quanto fervido di quella giovane, con un amor pasciuto solo di bassi desiderii, e prevalendosi della debolezza del sesso gentile, tendeale un laccio! Venne meno il pudore in lei, in un istante di ebbrezza amorosa cadde in fallo!

D'un frutto d'illecito amore fu bentosto feconda, e di qui il suo disinganno, la sua sventura, il suo delitto.

Pasciute le voglie impudiche il tristo giovane cominciò a raffreddarsi, e poscia ad altra fiamma schiudeva il cuore; nel mentre la gravidanza della tradita donzella andava sviluppandosi, ella doppio tormento soffriva: gl'incommodi del suo stato da un lato, dall'altro il patema d'animo nel vedere scoperto un gravissimo suo fallo occulto e vergognoso, esposta alle rampogne vivissime dei parenti, alle dicerie derisorie del contado; ma pure taceva, sperando al rammentare i giuramenti e le proteste ricevute, e che forse i genitori suoi per sanare quella piaga avrebbero accondisceso alla fine a quel matrimonio; infatti la di lei madre trattò, quantunque a malincuore, di un tale maritaggio, e giunse fino a promettere dote maggiore onde il Calliada togliesse l'Antonia sua figlia da tanto disonore.

Ma egli qui finalmente si smascherava, aveva già rallentate le sue visite, quando rispose colla negativa alla proposta di matrimonio, e d'allora in poi si allontanava dalla casa dei Camicia. Finalmente si dava a trattare altri sponsali con Serafina Debarbieri nipote del parroco di quel luogo, e forse anche colla di costui cooperazione, nel mentre questi non ignorava il grave

---

cazione del giornale il *Tempo*, che debb'essere annoverato fra i migliori periodici d'Italia a quell'epoca, e che dopo il 15 maggio, abbandonato dai suoi fondatori diventò servilissimo, e prezzolato difensore degli arbitrii ministeriali. Cattolico non per cieco costume, ma per sincerità profonda di convincimento, il Troia pareva fatto a posta per assumere la direzione delle faccende politiche di un potente Stato d'Italia, quando ancora le chiavi del Sommo Pastore e la croce di Cristo fregiavano l'italico vessillo ai tre colori nazionali. Il nuovo presidente del consiglio arrecava nel governo indole conciliante, modi affabilissimi, vivissimo desiderio del bene sviscerato amore alla patria italiana. I suoi bianchi capelli, il venerando volto, gli occhi vivaci e parlanti sembravan tante guarentigie sensibili che dava la natura della sua squisita bontà, della sua buona fede.

Il colonnello degli Uberti è lo stesso che già dissi essere stato ministro della guerra nel gabinetto del 6 marzo. Il ministro di giustizia, Vignale, ornamento della napolitana magistratura, era procuratore generale a Messina nel settembre 1847, e con la sua condotta imparziale e benevola seppe in condizioni difficilissime conciliare i suoi doveri con la carità degli oppressi e con quella sollecitudine verso la sventura, ch'è il contrassegno delle anime bennate. Il suo innalzamento al potere fu un pegno dato al paese ed un tributo di giusto omaggio al probo e liberale magistrato.

Luigi Dragonetti, ministro degli affari esteri, era l'italianità assunta al governo. La sua vita fu un prolungato e continuo sagrifizio alla causa nazionale: deputato al Parlamento nel 1820, incarcerato parecchie volte, e finalmente proscritto, egli stava in Roma nei primi mesi del pontificato di Pio IX, e fu tra più operosi ed assennati iniziatori della libertà di stampa in Italia. Uomo d'indole mitissima, ed oltre ogni credere benevolo, tenerissimo degli amici, incapace di odio contro chicchessiasi, lo diresti una gentildonna, tanta è la squisita urbanità dei suoi modi, tante sono le attrattive del suo conversare. Il suo scopo supremo era di far partecipare Napoli al movimento Italiano, e con la penna propugnò sempre la causa della nazionale indipendenza: la libertà della patria gli stava sommamente a cuore, ma prima di ogni altra cosa egli voleva si pensasse alla indipendenza, alla nazionalità, ed aveva ragione. Il suo intelletto robusto e nudrito del sostanzioso cibo di studii profondi, rifuggiva dalle municipali grettezze: il cielo di Napoli gli pareva smorto e sbiadato, finchè il sole della italianità non sorgesse a rischiarare della benefica e consolante sua luce il politico orizzonte del paese.

L'impiccio fu grande per trovare un ministro della guerra: le condizioni speciali del paese davano a questo dicastero un'importanza politica tutta particolare, poichè faceva d'uopo a chi doveva essere assunto all'eminente uffizio possedere la fiducia della nazione e quella dell'esercito, e nel tempo stesso essere versatissimo nella scienza militare. Il vero ed ottimo ministro della guerra sarebbe stato il generale Carlo Filangieri; ma il suo contegno prima e dopo il 29 gennaio lo avevano reso inviso all'universale, ed era moralmente impossibile che egli potesse sedere in un consesso di ministri veramente costituzionali. Fra tutti gli ufficiali superiori dell'esercito il meglio accetto al partito liberale era il brigadiere Gaetano del Giudice, il quale diffatti fu chiamato da Troia a reggere il dicastero della guerra e della marineria. A quello delle finanze fu preposto il conte Pietro Ferretti, anconitano, il quale dopo il 1831 astretto a cercar scampo dalla persecuzione gregoriana ottenne di poter soggiornare in Napoli, dove ben tosto la specchiata illibatezza del vivere, la generosità dei sentimenti, la rara abilità finanziaria gli fruttarono la stima e l'affetto di tutti. La presenza di un italiano non nativo del regno nel ministero sembrava lieto presagio d'italianità, pegno vivente della natura essenzialmente nazionale del ministero.

Il portafoglio dell'interno fu offerto all'avv. Giovanni Avossa di Salerno, ed il decreto di nomina venne firmato dal re: ma la malferma salute gli tolse di poter accettare il difficile incarico, e gli fu surrogato senza perdita di tempo uno dei principi del foro napoletano, uno fra' più eloquenti avvocati del regno, l'egregio Raffaele Conforti. Oltre alla entità morale ed intellettuale di lui, la sua nomina, politicamente parlando, fu vera ed utilissima conquista fatta dal ministero, perchè egli aveva aderito al programma Saliceti, e nell'accettare il portafoglio degli affari interni con un programma politico più pratico, e quindi più facilmente attuabile dava esempio di sapiente annegazione delle proprie opinioni e di illuminato zelo per la prosperità della patria. Il nome di Conforti suona gratissimo ai Napoletani, perchè rammenta quello di un martire illustre del 1799, del coraggioso avversario delle usurpazioni e delle ingerenze clericali, di Francesco Conforti, che fu tra l'eletta schiera di quei generosi che esalarono sul palco l'anima fortissima con la serena ed imperturbata impassibilità dello stoico, con la virile ed eroica rassegnazione del cristiano. Pochi pareggiano e nessuno vince Raffaele Conforti, per la delicatezza del sentire, per la squisitezza dell'affetto, per la gentilezza dell'animo: gli studii metafisici, nei quali è versatissimo, non hanno inaridito in lui, come in tanti altri, la vena dell'affetto. Leale, schietto, ispirato da nobile entusiasmo per l'Italia e per la libertà, nel dritto pubblico e nella scienza della legislazione dottissimo, spiritualista sincero e convinto, egli toglieva il portafoglio per dovere, non per mire ambiziose, dimentico di sè, sollecito soltanto del patrio bene, ed infiammato di sacro ardore per la causa della italiana nazionalità.

Tanta era la necessità urgente di comporre un ministero, che nei primi giorni non fu possibile provvedere ai portafogli del commercio, dell'istruzione pubblica e degli affari ecclesiastici. Il giorno stesso del loro innalzamento al potere i ministri ebbero cura di rendere di pubblica ragione il loro programma politico, il quale dalla data della sua pubblicazione si disse del 3 *aprile*. I punti cardinali erano la cooperazione alla guerra italiana, il vessillo tricolore bandiera dello Stato, l'organizzazione delle provincie per mezzo di commissarii delegati *ad hoc*, la riforma della legge elettorale, la nomina dei pari accordata al re, che doveva scegliere sopra un elenco presentato dagli elettori, e la facoltà conferita alla Camera dei deputati di svolgere e di modificare lo statuto. Come ognun

conto che aveva questo scapestrato futuro suo nipote.

Chi ha nobile fibra in core, potrà ora idearsi e sentire la dolorosa situazione in cui si trovava l'Antonia Camicia, tradita nell'amore, perduta nell'onore, coll'onta sulla fronte, lo strazio nell'anima, esposta alle ciarle e contumelie del paese, ai sempre più duri rimproveri dei genitori, in uno stato di fisica costituzione in cui più vivi campeggiano nella mente i tristi pensieri. La disperazione prima l'assalse, ed avrebbe attentato ai suoi giorni se la pia sorella Colomba non la rinfrancava; ma si sovvenne poscia della pena giurata a colui che tradiva; un desio di vendetta di qui generossi in lei.

Era la sera del 13 novembre 1848, l'idea del vendicarsi, già fattasi in lei gigante, l'inebriava talmente, che caricata una pistola, furente uscia di sua casa avviandosi verso quella ove solea portarsi a veglia presso la fidanzata novella il Calliada.

Quand'ecco schiudersi una porta, uscirne un uomo: era il Calliada. — *Ah! dove tu vieni?* la Camicia proruppe — non rispose colui, e forse fe' un atto di scherno — partì il colpo di pistola! . . .

Cadde boccheggiante in mezzo al suo sangue il Giuseppe Calliada colpito da basso in alto fra la quinta e sesta costa spurie sinistre. Accorsero persone sul luogo, e trovarono un uomo spirante ed una donna che forsennata mostrava una pistola dicendo: *Son io che ho ucciso quel tristo che mi ha tradita! l'uccisi mentre tornava dalla sua bella!*

La Camicia venne subito arrestata dalla guardia nazionale, ed il Calliada spirava il mattino seguente.

Nel giorno ventiquattro corrente avanti questo magistrato d'appello ebbe luogo il pubblico dibattimento.

Oggi lo stesso magistrato ha dichiarato convinta l'Antonia Camicia del reato ascrittole.

E veduti gli articoli 605 e 62 a linea del codice penale

Ha condannato e condanna la medesima alla pena d'un anno di carcere da computarsi dal giorno del di lei arresto, all'indennità di ragione ed alle spese.

Firenze, 23 *luglio.* — Quest'oggi è stata pubblicata la seguente notificazione:

È giunto finalmente il giorno tanto desiderato da tutti i buoni Toscani. S. A. I. e R. il granduca con tutta la regia famiglia è in viaggio, e coll'aiuto di Dio arriverà dimane in Viareggio. Il consiglio dei ministri si affretta a rendere pubblica questa fausta notizia, sicuro del lieto effetto che deve produrre sul cuore della popolazione. È il padre di famiglia che dopo cinque mesi di dolorosa separazione torna a congiungersi ai figli. È il principe che per venticinque anni curò sopra ogni altra cosa il bene della Toscana, che torna a riassumere col medesimo affetto l'opera incominciata, pieno di fiducia di ritrovare nel suo popolo quegli stessi sentimenti, che la grande maggiorità del medesimo gli ha sempre conservato.

Li 23 luglio 1849.

Pel consiglio dei ministri
Il presidente G. Baldasseroni.

Siena, 21. — (*Dalla Riforma*). — I Garibaldiani dopo le due infelici prove non si sono fatti più vedere a Chiusi. Il grosso di quella truppa di circa 2,000 uomini o poco più ieri era a Montepulciano. Oggi sembra che voglia dirigersi verso Asinalunga e Torrite, nel quale ultimo luogo sono ordinate le razioni. Gli Austriaci sono a Buonconvento e forse stassera parte di essi a S. Quirico; sommano a più di 3,000 uomini con sei pezzi di artiglieria. Il Garibaldi non ha che uno o due cannoni di piccolo calibro. Una mano dei suoi scorridori a cavallo, fra i quaranta o cinquanta uomini, giunsero ieri all'improvviso al ponte d'Arbia presso Buonconvento e di là si diressero verso Murlo di Vescovado. Se non partivano presto sarebbero stati presi dai bersaglieri austriaci, 300 de' quali in tutta fretta ed in vettura furono inviati colà. Arrivarono tardi ma pare che l'inseguano. Il Garibaldi ha seco la moglie e trenta altre amazzoni, più duecento giovinetti da 13 a 15 anni; chi gli ha visti riferisce che si trovano nel più deplorabile arnese.

Dal convento di Cetona hanno condotto sedici di quei frati e non vogliono rilasciarli perchè sono spariti due individui delle loro orde che accusano i frati di averli gettati in un pozzo.

A città della Pieve era ieri concentrata molta truppa austriaca per prender Garibaldi di fianco; insomma dalle disposizioni prese pare più che probabile che questo corpo sarà messo nel mezzo.

È continuo il passaggio per Siena di disertori e di arrestati alla frontiera.

P. S. Aggiungo due altre righe per confermarti secondo le ultime notizie qua pervenute, che le bande di Garibaldi hanno sgombrato da Montepulciano prendendo la direzione di Torrita e di Asinalunga. Nel partire han condotto seco loro in ostaggio il sotto-prefetto Tommasi, quello che disimpegnava eguali funzioni a Castelnuovo di Garfagnana. Avevano ritenuto anche il pretore Baldi, ma dopo tre miglia di cammino lo hanno rilasciato. I frati di Cetona nel tristo viaggio tengono compagnia al Tommasi.

I quaranta o cinquanta uomini che si diressero ieri verso Murlo di Vescovado sono tagliati fuori dal grosso della banda, e già vennero a patti per arrendersi. Si crede che con pochi tirolesi che si facciano vedere per quei boschi saranno tutti presi.

— Dai rapporti pervenuti al governo il *Mon. Tosc.* toglie le seguenti notizie:

Scrivono il 22 da Monte S. Savino: « Perviene in questo momento la notizia che la colonna di truppe austriache giunta la scorsa notte a Foiano insegue la colonna Garibaldi per la via del Filo alla volta di Castiglione, narrandosi che circa le ore nove di stamane sia passata presso la fattoria del Pozzo. La masnada degli uomini a cavallo che ha pernottato a Fonte a Ronco retrocesse poi da Frassinetto, ove fu imposta ed esatta la tassa di scudi cinquanta, com'era precedentemente avvenuto anche alla fattoria di Fonte a Ronco. »

Da Arezzo, pure il 22, abbiamo:

» La vanguardia dei cavalleggieri di Garibaldi è sempre sotto le mura della città. Il comandante della medesima ha intimato che venissero aperte le porte; gli è stato risposto negativamente, ed alla minaccia di usare la forza per ottenerlo, è stato replicato che sarebbe in egual modo respinta. Ora è stata presentata al gonfaloniere la minaccia di commettere incendi e devastazioni nelle adiacenti campagne: a ciò non è stato pur risposto. Pare che il grosso della banda Garibaldi sia a Castiglion Fiorentino. La colonna austriaca entrata in Foiano stamani è in marcia a questa volta. Altra colonna la segue.

Da Montepulciano, li 22 dette:

« La comunità di Moltepulciano è stata imposta dalla banda Garibaldi della fornitura intera di ranci, foraggi, scarpe, e più di 1000 scudi in contante. Ad Asinalunga furono requisite 6000 libbre di pane, e la comunità fu imposta di scudi 121. L'arciprete del luogo, Mucciarelli, fu arrestato sulla pubblica strada, non risparmiandogli insulti, e per riscattarsi dovè sborsare scudi 100, sebbene le chieste fossero di scudi 500. Il sotto-prefetto di Montepulciano, che comportandosi con dignità e risoluzione degna del suo ufficio (*vedi sotto*) era stato preso in ostaggio, fu poi lasciato in libertà a Foiano. »

Il ministro dell'interno dirigeva la seguente lettera al sotto-prefetto di Montepulciano:

« Come giunse dolorosa la notizia della captività di V. S. Ill.ma prepotentemente operata dalla gente di Garibaldi, altrettanto lieta e consolante è tornata quella della sua liberazione, che ha da lei ricevuto in questa mattina.

« Attendo di conoscere le particolarità che accompagnarono la sua prigionia, e il modo con cui ne venne liberato; il governo gode intanto contestarle la piena sua soddisfazione per la fermezza e per il prudente coraggio con cui seppe dimenticare ogni personale pericolo per non aver presenti che i doveri del proprio ufficio, e ne prende buon augurio, che l'esempio non sia per rimanere sterile, sicchè elevatisi i funzionari governativi all'altezza della propria missione, non abbia mai più a deplorarsi quella pusillanimità, o peggio quella trista apatia, di cui si ebbero sventuratamente non pochi riscontri nelle passate sciagure del nostro paese.

« Il governo stesso si affretterà poi a far conoscere a S. A. I. e R. il granduca la lodevole condotta di V. S. Ill.ma, convinto che in circostanze pari ed anche maggiori di quelle in cui si è trovata, non saprebbe contraddire giammai a se stessa, e tornerebbe a dar prove di quell'attaccamento al R. e pubblico servizio, onde si è finqui distinta.

« Ho l'onore di confermarmi con distinto ossequio

» Di V. S. Ill.ma

Dal ministero dell'interno il dì 23 luglio 1849

Livorno, 23 *luglio.* — Sabato 21 giunse da Gaeta il vapore Sardo da guerra *Authion*: dopo aver lasciato dei dispacci per il governo continuò per Genova. Ieri mattina arrivò da Civitavecchia il vapore da guerra francese il *Narval* che sbarcò qui il tenente maresciallo Wimpffen.

Questa mattina sul *San Giorgio* erano di passaggio per Marsiglia Filippo Sterbini, il conte Luigi Pianciani e il P. Gioachino Ventura; i primi due con passaporto francese, l'ultimo con passaporto inglese. Sentiamo che anche da Malta si rimandano gli emigrati e una buona porzione ne sono tornati a Civitavecchia. Il battaglione qui giunto sabato per procedere verso le maremme, ieri mattina a ore 6 ripartì per la capitale. S. A. il granduca partì sabato da Castellamare per Gaeta, ieri sera ne riparti sul regio vapore napoletano il *Tancredi* per Viareggio, dove arriverà questa sera.

(*Riforma*).

— Il 21 è passato da Livorno il conte La Tour addetto al ministero degli affari esteri di Torino, latore di dispacci della sua corte per Gaeta. (*Statuto*).

Roma, 21 *luglio mezzanotte.* — Due parole sul mio viaggio a Segni. — Prendemmo notizie degli Spagnuoli nella cui giurisdizione trovasi Valmontone. Non ve n'è neppur uno, meno uno ammalato all'ospedale.

Uno dei beneficii che ho trovato al mio ritorno in Roma, è quello che il cannone di ritirata spara alle 11 e 1/2 e v'è tempo da tornare in casa fino a mezzanotte. Sicchè aumenta la dilazione. Si attende una commissione pontificia. Si dice formata da tre cardinali. Si vuole che saranno Amat, Vannicelli e Marini. Altri dicono che sarà presieduta da Bernetti. Si pretende che sarà preceduta da un'amnistia generale, ma che saranno tante le eccezioni che si ridurrà al nulla. Che il corpo dei carabinieri sarà disciolto per essere poi ricostituito con migliori soggetti e depurato dagli intrusi che guastano i buoni.. (per buoni s' intendono i papalini fedeli). Che frattanto sono stati congedati 70 o 80 lombardi che negli ultimi momenti della repubblica s'erano associati al corpo dei carabinieri. Che il loro generale Giuseppe Galletti abbia avuto 8 ore di tempo a partire da Roma. Che fra breve deve ricostituirsi la civica, e che presentemente si sta lavorando per depurarla, e poscia ciascuno ammesso riceverà una patente d'ammissione

Ieri arrestarono otto preti compromessi negli ultimi affari. Dicesi che Oudinot sia andato a Gaeta per vedere che il Papa annuisca a riconoscere tutta la carta monetata fatta dopo la di lui partenza da Roma. Pare che Gaeta non abbia questa volontà. Per cui si sta su tal particolare molto fluttuanti e di mal umore. Si vanno restaurando i monasteri di monache per ridonarli all'uso monastico. (*Avvenire*).

Il *Monit. Toscano* pubblica il seguente documento già da noi accennato ieri.

PIVS PP. IX

Ai suoi amatissimi sudditi.

Iddio ha levato in alto il suo braccio, ed ha comandato al mare tempestoso dell'anarchia e dell'empietà di arrestarsi. Egli ha guidato le armi cattoliche per sostenere i diritti della umanità conculcata, della fede combattuta, e quelli della S. Sede e della nostra sovranità. Sia lode eterna a lui, che anche in mezzo alle ire non dimentica la misericordia.

Amatissimi sudditi, se nel vortice delle spaventose vicende il nostro cuore si è saziato di affanni sul riflesso di tanti mali patiti dalla Chiesa, dalla religione, e da voi; non ha però scemato l'affetto, col quale vi amò sempre, e vi ama. Noi affrettiamo coi nostri voti il giorno che ci conduca di nuovo fra voi, e allorquando sia giunto, noi torneremo col vivo desiderio di apportarvi conforto, e con la volontà di occuparci con tutte le nostre forze del vostro vero bene, applicando i difficili rimedii ai mali gravissimi, e consolando i buoni sudditi, i quali mentre aspettano quelle istituzioni che appaghino i loro bisogni, vogliono, come noi lo vogliamo, veder guarentita la libertà e la indipendenza del sommo pontificato, così necessaria alla tranquillità del mondo cattolico.

Intanto pel riordinamento della cosa pubblica andiamo a nominare una commissione, che munita dei pieni poteri e coadiuvata da un ministero, regoli il governo dello Stato.

Quella benedizione del Signore che vi abbiamo sempre implorata anche da voi lontani, oggi con maggior fervore la imploriamo, affinchè scenda copiosa sopra di voi: ed è grande conforto all'animo nostro lo sperare, che tutti quelli che vollero rendersi incapaci di goderne il frutto pe' loro traviamenti, possano esserne fatti meritevoli mercè di un sincero e costante ravvedimento.

Datum Cajetae die 17 julii, anni 1849

PIVS PP. IX.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lord, tornata del 20 luglio.* — *Lord Brougham* fa la storia degli avvenimenti che accaddero nell'Italia settentrionale, tocca delle campagne tra la Sardegna e l'Austria, e si maraviglia, che ciononostante le pratiche fra queste due potenze vadano in lungo e siano forse lontane dal termine più che mai. Gli eventi dell'Italia impegnano assai la responsabilità dei ministri.

L'oratore dà quindi un' occhiata all'Italia centrale. Un esercito di quaranta a cinquanta mila uomini, con centoventi cannoni, occupa Roma. Egli vorrebbe sapere come sia giunto, ciò che venne a fare e ciò che fara. Senza cercar il motivo per cui la Francia repubblicana mandò un esercito a Roma per distruggervi una repubblica nascente, il nobile lord esprime l'ammirazione che destò in lui la condotta dei soldati francesi sotto le mura di questa capitale. Ma sendo Roma occupata dai Francesi, gli Austriaci signori di Ancona e di Bologna, e inoltre nulla essendo terminato, crede venuto il momento di sollecitare delle spiegazioni e tentare di porre un termine a queste operazioni militari. Egli avvisa che un congresso generale per l'assestamento delle cose d'Europa gli parrebbe il solo mezzo di ottenere questo scopo. Parla quindi dell'intervento dell'Inghilterra nelle cose del reame di Napoli e della parte che rappresentarono gli agenti inglesi.

Il marchese di Lansdowne. Non si contesta il dritto del governo inglese di chiedere non solo alla Francia ma eziandio a tutte le altre potenze intervenute in Italia spiegazioni sopra i loro movimenti. Perciò si chiesero. Il governo francese dichiarò formalmente che facendo l'impresa d'Italia voleva la conservazione della pace e dell'ordine. Il governo francese era in una condizione affatto speciale. Esso aveva diritto all'appoggio del governo inglese non solo per causa delle difficoltà con cui doveva lottare all'interno, ma altresì avuto riguardo allo stato generale dell'Europa. Se, come credo sinceramente, il governo francese desiderava mantenere la pace del mondo, il governo inglese doveva necessariamente dargli tutto l'appoggio che poteva in modo con-

---

vede, questo programma si accostava molto a quello di Saliceti, soltanto era un po' più temperato, e non intaccava punto la pienezza della regia prerogativa. Torno a ripetere che il punto essenziale era la guerra italiana, e che essa solo doveva essere in sostanza il programma di un ministero preveggente e nazionale davvero: ma le condizioni degli animi, lo stato della pubblica opinione imponevano l'ineluttabile necessità di toccare anche alle questioni interne, ed il ministero Troia non poteva impunemente sottrarsi a quella necessità. Il seguito di questa narrazione farà convinto il lettore di una verità che s'indovina col raziocinio, ma che la esperienza conferma troppo dolorosamente, essere sempre in politica gravissima imprudenza il tentare di sciogliere nel tempo stesso due questioni. Le nazioni non progrediscono a sbalzi: la cronologia è elemento indispensabile, e condizione *sine qua non* di ogni civile e politico progresso

Il dì sette aprile venne divulgato un manifesto del principe, nel quale egli con nobile ed affettuoso linguaggio confessava l'amor suo alla patria italiana, si dichiarava pronto a cooperare con efficace energia e con indefesso zelo al trionfo della nazionale indipendenza e diceva essere ITALIANO e SOLDATO. Questo notevole ed autorevole documento, che muniva della sovrana sanzione le promesse ministeriali e le innalzava alla dignità di vere franchigie politiche, fu scritto dal ministro degli affari esteri. Tutti riconobbero lo stile affettuoso ed elegante, maschio e vibrato di Luigi Dragonetti. Fu vero monumento di sapienza politica, e rimarrà nella storia testimone irrefragabile della lealtà e della purezza dei principii di quel nobile ministero. Se tutti i ministri avessero fatto parlare al monarca lo stesso linguaggio, le cose non sarebbero ridotte alle spaventevoli condizioni odierne: Napoli non sarebbe la parte più infelice di questa Italia infelicissima!

Il ministero Troia operò nel primo momento una salutare metamorfosi nella pubblica opinione, acchetò le passioni, placò le ire, ma questi benefici effetti duraron poco: il male era profondo: il disastroso e duplice ministero Bozzelli aveva prodotto guasti irreparabili, contro i quali andarono inutilmente ad infrangersi gli sforzi e le cure dei suoi successori, i quali avrebbero indubitatamente conseguita la salvezza del paese, se la pesante eredità de' passati errori non fosse stata barriera insuperabile, ostacolo invincibile. I ministri della risma di Bozzelli sono onnipotenti nel male, e meglio di Metternich possono dire: *après moi le déluge*, poichè dopo di essi il governo è reso impossibile.

In breve i portafogli vacanti furono occupati. A quello dell'agricoltura e commercio venne preposto il professore Antonio Scialoia, giovane di bella e meritata fama, nel quale il senno corroborato da svariate cognizioni e dal profondo studio dei libri e degli uomini precedeva gli anni: essendo versatissimo nelle scienze economiche, era oltre ogni credere idoneo a reggere il dicastero testè indicato, e la scelta per tutti i versi fu ottima. Il nuovo ministro sorpassò le speranze de' suoi amici, deluse la sinistra aspettativa dei suoi nemici, e nella pratica degli affari si chiarì uomo di carattere fermo e risoluto, di penetrante ingegno, di deliberato volere. Senza voler in alcuna guisa scemare i varii pregi politici de' suoi ottimi e ragguardevoli colleghi dirò francamente, che fra essi lo Scialoia era quello che con maggior brevità di tempo avrebbe compito il suo noviziato costituzionale: e non temo d'affermare, che ove sorti migliori arridano alla mia patria diletta, quel valente giovane sarà senza dubbio dalla forza delle cose chiamato ad essere di grande utilità nel maneggio delle pubbliche faccende. Nell'ingegno limpido e chiaro, nel solerte acume, nella perspicace fermezza, nella lucida parola di Antonio Scialoia si ravvisano i requisiti, la stoffa del vero statista.

Il nuovo ministro della pubblica istruzione fu Paolo Emilio Imbriani, ragguardevole avvocato del foro napoletano, figliuolo di uno de' più benemeriti deputati al parlamento del 1820, e cognato di Carlo Poerio. Pochi giorni dopo il 29 gennaio Bozzelli lo nominò intendente della provincia di Avellino, ma l'anima sua sensibilissima ed oltre ogni credere impressionabile mal tollerava di stare sottoposta ad un ministro che dell'Italia non curava, e dopo quaranta giorni soli di amministrazione diè fuori una protesta contro gli atti ministeriali, che gli fruttò giusta popolarità e lo innalzò al ministero. Il portafoglio degli affari ecclesiastici venne affidato all'avvocato Francesco Paolo Ruggiero, che godeva riputazione di liberale sperimentato ed era tenuto in pregio d'uomo abile, assennato ed idoneo alla pratica delle civili faccende. La condotta posteriore di quest'uomo non deve far imputare al Troia poca accortezza nella scelta dei suoi colleghi, poichè tutti sarebbero incorsi nell'errore dell'onorevole presidente del consiglio. I ministri costituzionali nei paesi civili si scelgono tra gli uomini che diedero attestati non dubbii di sapienza e d'ingegno nella palestra parlamentare: ma nei paesi dove s'inizia appena il reggimento rappresentativo non v'è norma certa e sicura, e l'inganno è facile. Si giuoca ad indovinare, e non di rado occorre di sbagliare. Del resto, i paesi governati dispoticamente sono terreno propizio alle riputazioni effimere e mendaci: manca la pietra di paragone, ch'è la vita pubblica, e la fama di certi uomini diventa articolo di fede al quale tutti credono: sopravviene la pubblicità ed il fantasma svanisce. Ulisse si scopre un Tersite, il gigante si chiarisce piccino come un abitante del Liliput. A Napoli poi più che altrove abbondavano quelle riputazioni colossali edificate tutte sul silenzio, che l'aura della libertà ha incenerito come gli scheletri sotterrati nelle case di Pompei, i quali al primo soffio d'aria vanno in fumo e svaniscono come ombra. Nel novero di riputazioni siffatte van collocati Bozzelli e Ruggiero: il quale ultimo fu l'elemento dissolvente del ministero Troia, poichè il suo contegno nel consiglio alterò non poco la omogeneità della quale il ministero urgentemente abbisognava per procedere sicuro e spedito nella sua via, ch'era quella di consociare durevolmente il principato col popolo, di ordinare le pubbliche libertà, e sopra ogni altra cosa di mandar forti sussidii di uomini e di danari alla guerra che il Piemonte [illegible]camente aiutato da Toscana e da Roma combatteva sulle sponde del Mincio.

Giuseppe Massari

ciliabile colla sicurezza e l'onore del paese (*applausi*). Si chiesero più fiate spi[illegible]oni al governo francese. Le spiegazioni date furono satisfacenti pel governo, [illegible] la condizione presente, sebbene in altra con[illegible] avremmo potuto non essere soddisfatti (*ascoltate*). Il governo francese dichiarò volere ristabilire l'ordine e restituir il Papa. Credo che tale sia lo scopo [illegible] verni francese ed austriaco. Ne' loro conati di ra[illegible]gerlo, non operarono di concerto.

Ma quantunque non operino di concerto e non combinino i loro atti, essi tendono allo stesso scopo quantunque tra essi non siavi dichiarata alleanza, esiste tuttavia un'alleanza e un fine comune, il ristabilimento dell'ordine in Italia. Credo che il governo austriaco vorrebbe restituir il Papa senza condizioni, e che il francese ne voglia alcune, e in ispecie quella di stabilire certe instituzioni relative al modo di governo. La condizione della sovranità del Papa ha questo di speciale, che nel suo potere temporale non è che un monarca di quarta o quinta classe. Nel suo potere spirituale egli gode di un'autorità senza pari nell'universo intiero. Ogni Stato avente sudditi cattolici romani, ha un interesse nella condizione degli Stati romani, e debbe vegliare a che il Papa possa [illegible]cere la sua autorità senza impacci d'influenza temporale tale che possa colpirne il suo potere spirituale. I nobili lordi Brougham ed Aberdeen non posero, secondo me, ben mente nelle loro osservazioni ai cangiamenti esterni succeduti da due anni in Europa, e che non si possono paragonare che alla crisi ch'ebbe luogo in tempo della riforma, e rese necessaria ovunque la revisione dei principii di[illegible]nti le relazioni politiche.

Il nobile marchese sostiene che il governo britannico non aveva trascurato, nè risparmiato nulla per impedire la guerra di Sard[illegible], e cita a quest'uopo documenti ufficiali emanati dal sig. Abercromby, onde stabilire la verità della sua asserzione. So [illegible] non fa voti meno ardenti che quelli del nobile conte di Aberdeen per veder l'Austria continuare a rapp[illegible]sentar in Europa la gran parte che le spetta, ed è sì essenziale pel resto del mondo. Quanto alle velleità bellicose del nobile lord Palmerston ed alla diffidenza che ispira, dicesi, alle corti estere, il rimprovero è singolarmente intempestivo nel momento in cui è ancor umido l'inchiostro sul trattato di pace che, grazie alla mediazione del governo inglese, mette un termine alla guerra che desolava l'Europa settentrionale. Speriamo che il mezzodì possa esser del paro pacific[illegible], e [illegible] alla stessa mediazione del norte. Ottenuto questo risultamento, dessi qualche riconoscenza agli sforzi di un gabinetto ch'ebbe la ventura di conservare la pace interna, e intatta la pace estera in mezzo alle commozioni universali. La nostra alta posizione fu conserv[illegible] senza ignominiose concessioni e senza [illegible] grande rinomanza di onore e di integrità, il *clarum ac venerabile nomen* che l'Inghilterra conservò ognora. (*Applausi*).

La Camera mette la proposizione a partito. Assenzienti alla proposta di lord Brougham 96, dissenzienti 108. Maggioranza pel ministero 12.

Camera dei comuni, tornata del 21 luglio.

Osborne. Chiedo che il ministero ci comunichi tutti i documenti concernenti la marcia dei Russi in Ungheria. Si suppose generalmente che l'Ungheria facesse parte dell'Austria, e non fosse uno stato indipendente. Errore. Nella terra del dispotismo, l'Ungheria fu sempre un'oasi di libertà. Essa fu per la prima volta unita all'Austria sotto Ferdinando I: ma allora essa ricevè una costituzione libera. Nel 1848 Ferdinando II concesse all'Ungheria una costituzione indipendente, ma nel 1849 violò perfidamente questa [illegible].

L'imperatore attuale Francesco Giuseppe è un usurpatore del regno d'Ungheria: non è che uno strumento nelle mani di sua madre artefice di tutti gl'intrighi fra l'Austria e la Russia. Non ha nulla di comune tra il movimento d'Ungheria e quello di Francia, poichè quel movimento dura da 30 anni.

L'aristocrazia ungherese è un'aristocrazia nel senso più favorevole della parola; essa guidò sempre il popolo. Luigi Kossuth primo proclamò nel suo paese la libertà della stampa e fu condannato a quattro anni di prigione. Esso occupa in questo momento la più bella posizione. Come Washington, difende la libertà civile e la libertà religiosa. Lord John Russel qualificò un tratto il movimento d'Ungheria come insurrezionale. Che fece il governo austriaco che si dice paterno? Bombardò Venezia, Milano, Presburgo, Pesth. Non trattasi ora me[illegible]nte di una lotta per l'indipendenza dell'Ungheria, ma di una lotta fra l'indipendenza e il dispotismo. L'onorevole membro chiede comunicazione dei documenti.

Milnes. La lotta tra l'Austria e l'Ungheria è la più gran prova del dispotismo austriaco. Si vuole che l'Ungheria sia una provincia dipendente dall'Austria. Come mai gli Ungheri, non ostante la loro bravura, potranno difendersi dall'Austria e Russia unite? La quistione non è aristocratica, nè democratica, ma nazionale [illegible] la repubblica non vi fu proclamata. La Dieta [illegible] esservi interregno, uno stato di cose provvisorio, cui si potrebbe metter un termine coll'elezione costituzionale di un re. Il non intervento suppone uno stato di pace e la quistione consiste in sapere come si potrà conservar la pace in Europa. Non certo come suppone lord Palmerston, con mezze misure.

Roebuck. Trattasi d'una quistione internazionale e vuolsi risolverla giusta i principii del diritto delle [illegible]nti. Sfortunatamente non è solo colpevole lo czar. La repubblica francese violò il principio del non intervento e attaccando il popolo di Roma si rese colpevole non meno dell'autocrate russo. Il governo dee trattare energicamente questa quistione. Il popolo inglese ha simpatia per gli altri popoli. Desidero che un buon governo domini il mondo e venga conculcato il dispotismo, [illegible] questo dispotismo francese o russo. L'Inghilterra intervenne nelle cose della Grecia, essa non può restar passiva al cospetto dell'intervento russo in Ungheria o a Costantinopoli. Nulla le impedirebbe [illegible] far ulteriori [illegible]. Prenda il nobile lord un contegno imponente e sarà non solo un benefattore del paese, ma un uomo di Stato saggio e politico.

Palmerston. Desidero evitare ogni espressione poco amichevole verso l'Austria. So che venne accusato il governo di S. M. e io stesso di lasciarmi dominare da sentimenti astiosi verso le potenze estere, e principalmente verso l'Austria, ma senza ragione. Il governo inglese non è animato che dal desiderio del bene della [illegible] civiltà. L'Austria fu già nostra alleata e la ricon[illegible]nza di ques[illegible] alle[illegible]nza deve inspirare agli inglesi fedeli [illegible] tradizioni nazionali sensi di stima verso quella potenza. Nell'Europa centrale questa è una barriera contro le usurpazioni da una parte e l'invasione [illegible] altra e perciò quello che po[illegible]ebbe far cadere l'Austria dal suo grado sarebbe pr[illegible]idicievole all'Europa. Ma l'Austria non si è identificata coi progressi della libertà in Europa e contraria a questi fu la politica austriaca. Non pronuncierò qui un giudicio sulla contesa tra l'Ungheria e l'Austria. Credo che tutte le simpatie saranno in Inghilterra pei Magiari. Se questi saran[illegible] vinti e rovinati l'Austria stessa ne proverà [illegible]randissimo danno. Sarebbe perciò a desiderarsi che si componesse la lite. Il governo inglese non credè esserglisi ancora offerta occasione d'intervenire, ma non la trascurerebbe ove si presentasse.

FRANCIA. — Parigi, 22 *luglio.* — *Progetto di legge sulla stampa.*

Si fa rimprovero al progetto di legge sulla stampa di disseppellire le tradizioni dei governi precedenti e di voler fare una cosa nuova di una cosa vecchia. V'è del vero in codesto rimprovero, ma non è men vero che coloro i quali attaccano la [illegible] attuale, non sono che i servili plagiari di quelli che, per 60 anni, hanno combattuto ogni piano di legislazione efficace contro gli eccessi della sta[illegible].

Codesti s[illegible]enti della discussione, codesti torti reciproci che si concambiano, non riescono dunque a null'altro che [illegible] provare quell'ovvia verità che le opere d[illegible] uomini non sono che riproduzioni.

Ma nella sostanza, ponendo da un lato ogni puerile personalità, v'ha forse qualche cosa di serio nell'a[illegible]mento che il signor Mathieu de la Drôme, ed il signor Giulio Favre sviluppparono ieri sotto tutti i suoi rapporti, e che consiste in dire che tutti i governi che tentarono di reprimere la stampa perirono per essa?

Il signor Montalembert ha ingegnosamente risposto, dicendo agli oratori dell'opposizione che si stimerebbe ben fortunato se, colla legge attuale, la repubblica potesse ottenere i dodici anni di pace, di libertà, di prosperità che le leggi del Settembre aveva[illegible] date all'ultimo regno.

Ma v'è una risposta più seria e più perentoria a farsi. Per sapere se l'ultimo governo è perito a cagione delle leggi del Settembre, come pretende il signor Giulio Favre, o malgrado le dette leggi, come afferma il signor Montalembert, bisogna domandare come hanno vissuto e come perirono i governi che posero in piena pratica la libertà illimitata della stampa.

Ora [illegible]eco dalla storia:

Dal 1789 fino al 1799 abbiamo avuto in Francia la libertà della stampa indefinita, illimitata.

Durante quei dieci anni non passò quasi una settimana senza che nel seno dell'assemblea, la quale faceva le le[illegible], non venissero agitate quistioni sulla stampa: [illegible] terminavansi con una dichiarazione la quale annunciava che si sarebbe al più presto occupata della legge sulla stampa.

Una tal legge non fu mai fatta.

Per la compiuta verità storica dobbiamo dire che in quel periodo di dieci anni fuvvi un intervallo di 14 mesi in cui la stampa fu soppressa di fatto dal reggimento rivoluzionario. Quando il terrore non faceva sparire i giornali, faceva sparire i giornalisti. N'è un testimonio Camillo Desmoulin.

Ora, vuolsi sapere quale sia stata l'influenza della stampa unita, è vero, ai *club*, a codest'altra potenza rivoluzionaria, che gli amici del sig. Giulio Favre vorrebbero rimettere in onore?

La stampa ed i *club* hanno fatto il 20 giugno ed il 10 agosto 1792. Atterrarono un governo: era una monarchia, è vero; ma repubblica o monarchia, i governi vonno vivere e la stampa ed i *club* non lo permettono.

Sotto il direttorio, il colpo di Stato del 18 fruttidoro non ebbe per iscusa che l'audacia sempre crescente della stampa rea[illegible] la quale preparava alla faccia del sole una contro-rivoluzione. In fine quale si fu la ragione che agli occhi degli uomini onesti ha giustificato il colpo di Stato del 18 brumale, se non se la [illegible] del giacobini[illegible] e l'inverecondia della [illegible].

Bisogna solo ricordarsi gli eventi dei nostri due mesi di giugno, e ravvicinarli con un'occhiata retrospettiva, per convincersi di questa verità, che gli eccessi della parola scritta [illegible] eccessivi, e la licenza discende sempre dal giornale nella via.

Le violenze della stampa perdettero la nostra prima repubblica. Se la repubblica del 1848 non vuol perire, conviene che opponga le leggi alle violenze della stampa.

[illegible]

— Il 10 *Dicembre* senza approvare in tutte le sue disposizioni il progetto di legge sulla stampa, vi trova incontestabilmente alcune buone cose: ma il principal difetto che vi trova è che non vi sia una legge definitiva. Perchè, [illegible] quel giornale, rimandare ad altri tempi la soluzione di questioni che potrebbero essere sciolte all'istante?

In che cosa la pubblica opinione sarà più illuminata entro 6 mesi? quali nuovi fatti si saranno compiuti?

L'esperienza non è dessa più che al colmo e non si è egli forse edotti su tutti i pericoli della stampa malin[illegible]ta?

— Leggesi nell'*Assemblea nazionale:*

« La licenza è la nemica la più implacabile della libertà. La licenza nella stampa provoca e rende accettevoli le leggi repressive, le leggi severe, le leggi draconiane, al modo che la licenza nell'esercizio dei diritti, o delle pretese politiche, conduce fatalmente al dispotismo. L'intrepido difensore della libertà illimitata conta egli le leggi draconiane, il dispotismo fra i mezzi di guarigione che la licenza, dice egli, porta sempre con sè.

I rivoluzionarii scrivono sui loro stendardi con au[illegible]: *libertà, riforma, progresso*, e distruggono intanto ogni libertà, paralizzano ogni riforma, rendono impossibile ogni progresso.

I rivoluzionarii sembrano avere per elemento d'agitazione la tempesta. Che si può egli fare di durevole fra i flutti in furore? Quando la nave è vicina al naufragio, non si pensa che ai mezzi di salvamento, e le necessità della situazione rendono indispensabile e ragionevole ogni mistura eccezionale. Egli è per questi motivi che facciamo buona accoglienza al nuovo progetto di legge provvisorio sulla stampa. Il progetto è improntato da capo a fondo delle traccie prodotte dalle circostanze in cui è presentato, e di tutte quelle preoccupazioni che lo faranno approvare.

Certamente sarà modificato in una legge definitiva: ma ancora una volta, tutto ciò che v'ha di eccessivo, tutti gl'incagli che prepara alla libertà sono riversibili su tutti coloro che hanno rese necessarie così fatte disposizioni eccezionali.

UNGHERIA. — Secondo notizie particolari gli insorgenti avrebbero ora concentrate le loro forze su due punti: presso Komorn e S. Tommaso al basso [illegible]. Trovansi presso Komorn 90 mila uomini, la metà dei quali trovasi sotto gli ordini di Klapka sottentrato a Görgey nel comando. Questo corpo si è trincierato sulla sponda destra del Danubio presso Uj-Pzöny. L'altra metà comandata da Wissokzy ha preso essa pure una forte posizione sulla linea sinistra del Danubio al confluente della Waag. Klapka deve stringere gli imperiali sotto gli ordini di Haynau e Wissokzy, alla sua volta deve tenere i Russi in iscacco, sintantochè Bem abbia respinto il corpo di Jellachich e trovato occasione per accorrere in soccorso colle sue truppe. Infatti, al basso Danubio stanno concentrandosi 60 mila insorgenti sotto gli ordini del generale Vetter, oramai guarito dalle sue ferite, per operare contro il Bano nella Croazia. Nella Transilvania Bem non ha attualmente a sua disposizione che 20 mila uomini di truppe raccogliticcie. Con forze sì poco imponenti egli non può nemmen pensare ad opporre una seria resistenza ai Russi, ma intraprenderà una guerra di guerilla, e quando quelle truppe russe entreranno nell'Ungheria, egli attaccherà le guarnigioni rimaste nel paese, e raccolta la leva in massa attaccherà i Russi alle spalle. Bem non intende ritenersi un comando fisso, ma comanderà dove il bisogno più urgente il richiede. Intanto Kossuth tentò di organizzare la crociata per mezzo di colonne volanti di Honved; questi crociati toglieranno i viveri all'esercito coalizzato, e se riescono in questo loro progetto e se Komorn vien liberato, gli insorgenti allora dirigeranno tutte le loro forze contro Paskewitsch e Lüders.

G. U.

— Abbiamo da Presburgo i seguenti particolari intorno alla battaglia di Waitzen. Dembinsky trovavasi col nerbo delle sue truppe, 40 mila uomini circa, presso Waitzen, ed occupava l'isola di S. Andrea e Szöd. Görgey dalla sua posizione verso Komorn cercò a farsi strada verso Earhkang. Görgey e Dembinsky avevano concertato i loro movimenti. Dembinsky attaccò Paskewitsch e lo respinse sino a Dunakoz, nelle vicinanze di Gödöllö. Gorgey all'incontro non potè riuscire nel suo attacco, quantunque con 50 cannoni ei tenesse fermo Karera, ma dovette nuovamente ritirarsi verso Iszke e Komorn. I nemici stessi rendono elogi all'attacco di Dembinsky, mentre anche la sapiente ritirata di Görgey è degna essa pure di un gran generale. Così i giornali austriaci, i quali, in tal guisa parlando sembrano voler mascherare una sconfitta sofferta dalle loro truppe, e questo sospetto vien confermato dal non essere sinora ancor comparso nessun bullettino officiale.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ELEZIONI.

Utelle. — Escoffier.
Lavagna. — Rosellini.
Varzi. — Avv. Bertolini.
Bobbio. — Castagneri.
St Julien. — Pissard.

Firenze, 24 *luglio.* — È stato pubblicato il seguente avviso

« Giunse in questo momento, per mezzo di telegrafo, avviso essere S. A. I. R. con tutta la sua augusta famiglia sbarcato in Viareggio: il consiglio dei ministri ne previene i cittadini di Firenze, ed il cannone annunzia alle popolazioni così fausta notizia ».

Lucca, 24 *luglio.* (Ci scrivono) — Dovendo arrivare il Granduca da Gaeta e sbarcare a Viareggio, gli Austriaci non mancano di affrettarsi ad incontrarlo. Iersera giunse qui il generale d'Aspre e l'arciduca Alberto con una compagnia di granatieri austriaci ed altri ne sono arrivati successivamente questa mattina.

Essi hanno voluto montar la guardia al palazzo. Il prefetto, insieme al ministro della guerra che qui giunse [illegible], hanno fatto loro molte rimostranze in proposito, ma tutto inutilmente, poichè il generale d'Aspre ha risposto esser loro diritto e dovere di accompagnare e difendere il Granduca e volerlo essi esclusivamente esercitare.

Notizie di questa mattina, 24, intorno alla colonna di Garibaldi, ci recano quanto segue:

« Ieri sera le truppe austriache occupavano C[illegible], Foiano e Montevarchi. — Arezzo aveva sempre nelle vicinanze il grosso delle bande di Garibaldi, che trovavasi accampato sopra un colle detto S. Maria. [illegible] municipio aretino fu per mezzo di un parlamentario richiesto di molte razioni; esse furono somministrate.

« Il generale Stadion ha portato il suo quartier generale ad Asciano ».

— Sono veramente 5000 uomini di cui Garibaldi dispone, parte dei quali 600 Francesi, un [illegible] Lombardi, gli altri Romagnoli con pochissimi To[illegible].

(*Costit[illegible]*)

Parigi, 23 *luglio.* — *Assemblea nazionale.* — L'ordine del giorno porta la discussione della legge sulla stampa. *Grevy* fa un pomposo elogio del discorso del sig. Montalembert, che secondo lui è il solo che [illegible] ben compresa la quistione. I suoi elogi ironici [illegible] approvati dalla sinistra, e trova in conclusione [illegible] sig. Montalembert è il più crudel nemico della [illegible] della stampa, mentre se ne dichiara il più ardente difensore. La legge oltrepassa tutti i rigori delle leggi di Settembre.

Dufaure chiede di parlare. Dà delle spiegazioni [illegible] chiare sulle leggi di Settembre, e prova che le [illegible]zioni che si fanno di discorsi pronunciati 14 anni [illegible] sono onninamente false, poichè ciò ch'egli e gli oratori di quel tempo dissero contro le dette leggi [illegible] era relativo che agli attentati e delitti di stampa che voleansi torre alla giurisdizione ordinaria per farli giudicare dalla corte dei pari. Termina il suo discorso dicendo: Se volete attenuar la miseria, vuolsi ordine, sicurezza, rispettar la famiglia, la religione, la costituzione, e per ottenere tutti questi beni è necessaria [illegible] repressione degli abusi. Questo discorso produce una profonda sensazione.

Barrault comincia un discorso contro il progetto. Parla da prima del sistema, poichè la legge della stampa è la conclusione del sistema che mandò truppe a Roma e concepì il progetto sull'istruzione pubblica, la chiusura dei circoli ecc.: tutte provvisioni che menano ad una ristorazione o ad una rivoluzione. Questo discorso minaccia d'esser molto lungo.

Borsa di Parigi, 23 *luglio.* — La settimana comincia male per gli affari. La borsa d'oggi fu più insignificante ancora che le precedenti. Non fuvvi cangiamento nei prezzi, e questo *statu quo* pare doversi continuare fino al fine del mese. Del resto siamo nella stagione che si trattano pochi affari, e la maggior parte degli speculatori manca da Parigi. A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di sabbato, il 5 0|0 [illegible] in aumento di 5 cent. a 87, 65 e il 3 0|0 a [illegible] senza cangiamento.

Tolone, 22 *luglio.* — La fregata a vapore il *Ca[illegible]* ha fatto viaggio il 19 per Civitavecchia. Questo bastimento porta dei distaccamenti di diversi corpi facenti parte dell'armata che è a Roma.

Ungheria. — Lettere di Vienna del 16 luglio annunziano il passaggio della Theiss operato dagli Ungheresi e l'occupazione di Pesth fatta da Paskiewitch. La città è deserta; tutta la popolazione maschile ha accompagnato Kossuth. Prima della sua partenza egli ha pubblicato un proclama in questi termini:

« Nobili abitanti di Buda-Pesth!

« Rimanete tranquilli e neutrali. Andate da [illegible] innanzi agli Austriaci vostri nemici; mostrate la bandiera gialla e nera, onde nessun disastro colpisca [illegible] cuore del paese, la più devota delle capitali. Noi dobbiamo abbandonarvi, poichè qui non possiamo sviluppare le nostre forze. Abbiate speranza; fra un mese io ritornerò nella mia cara capitale. La mia parola ve l'ho già mantenuta e ve la manterrò ancora. »

« Prima di lasciarvi ebbi cura, amici miei, che nessuno di voi debba soffrire per mancanza di viveri. »

« Addio ed a rivederci. »

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	lire 40 —
» 6 mesi	» 22 —
» 3 mesi	» 12
» 1 mese	» 6 —
Provincie 1 anno	» 44 —
» 6 mesi	» 24
» 3 mesi	» 13 —
» 1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*, librajo.
LIVORNO » *L'Emporio* librario
FIRENZE » *Vieusseux* librajo
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* librajo.

Anno II. — Torino, Sabato 28 Luglio 1849. — N.° 490.

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Luglio, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo in tempo per non offrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

27 Luglio

Il *Corriere, Mercantile* si sforza, in un articolo ben concepito, di giudicare o comporre la polemica del *Risorgimento* e della *Concordia*, intorno alle elezioni. Noi, dal canto nostro, lo ringraziamo di quei frizzi che alla sfuggita ci lancia, perchè non sono che fiori di gentilezza, a paragone delle parole di cui ci onorava altra volta. Noi aderiamo pienamente alle sue massime generali di politica, e possiamo assicurargli che sono e furon sempre le nostre. Ma dobbiamo, appunto per essere conseguenti, rispondere ad alcune riflessioni di fatto, nelle quali tutto il nodo della quistione consiste.

« Finchè *vagamente* si discute di *democrazia*, parola cui uno attacca un significato, e l'altro un « altro, a che si approda? A nulla ».

« Se per democrazia s'intende ignoranza ed avventatezza, il *Risorgimento* ha ragione ».

Il *Corriere* dovrebbe levar via il tuono ipotetico, e dire francamente che noi abbiamo ragione. — Noi non abbiamo combattuto gli uomini, ma il loro sistema. La democrazia della *Concordia* non nasce adesso, ha fatto già le sue prove; le quali se null'altro che clamori costarono a lei, al paese riuscirono dolorose! Noi dunque la conosciamo, l'abbiamo anzi descritta pochi giorni fa da' suoi tratti caratteristici, la conosce il *Corriere*; perchè dunque venircene a mettere il significato come un'interrogazione od un'ipotesi?

Se per democrazia s'intende ignoranza od avventatezza, dice il *Corriere*; ma non è qui la quistione. Essa è di fatto, e di un fatto tale, che il *Corriere*, volendo prendere la parola, aveva il diritto ed il dovere di giudicarlo.

La quistione è: se ciò che la *Concordia* ha finora venduto per *democrazia* non è che ignoranza ed avventatezza; allora il *Risorgimento* ha ragione. Che ne pensa dunque il *Corriere* su questo punto di fatto? Crede egli che la vera *democrazia* abbia il menomo punto di contatto colla politica professata finora dagli uomini della *Concordia*?

Un'altra domanda dello stesso genere esso ci fa: « l'opposizione in se stessa è un pericolo? » Ma eccolo a darsi spontaneamente risposta: « Una opposizione irragionevole, imprudente, cieca, la quale o rigettasse utili conclusioni presentate da' ministri, o le impedisse con ismodate pretese, sarebbe rovina dello Stato e delle nostre libertà ». Ebbene: abbiamo noi detto giammai altro che questo? Ci si facciano tutte le imputazioni possibili; ma supporre che tendiamo a respingere qualunque opposizione indistintamente, è darci un tal grado di ebetismo politico, che, ci si permetta di dirlo, farebbe men onta a noi che a chiunque volesse attribuircelo.

Una volta, il *Corriere* lo sa, fummo all'opposizione noi pure, e ci trovammo a fronte di uomini, dai quali non avevamo ricevuto che una massa d'ingiurie e di calunnie. Che non avremmo potuto noi dire per accrescere i loro imbarazzi! Ebbene, rivedete le nostre parole d'allora, e vedrete se, per poche volte che attaccammo i loro atti, cento volte non li appoggiammo e vedrete se i soli casi in cui fummo loro avversarii, non si trattava che di aperte contraddizioni tra ciò che avevan promesso e ciò che operavano.

Oggi siamo ad un momento difficile. Da un buon pezzo abbiam detto ciò che ora dice il *Corriere*. Se gli uomini che presero il titolo di *democratici* vengono alla Camera colle stesse disposizioni d'allora; se non si viene che a farvi pompa d'*ignoranza* ed *avventatezza*; se non pretendono che fare una opposizione *irragionevole*, *imprudente* e *cieca*; ciò sarà precisamente, come dice il *Corriere*, « rovina dello Stato e delle nostre libertà ».

Quali sono le presunzioni attualmente? — Ed abbiamo detto anche questo. Nelle parole della *Concordia*, la sua tendenza è mutata, è divenuta opposizione *ragionevole*, *prudente*, *oculata*. Tanto meglio per il paese! Ma noi non possiamo calcolare l'avvenire se non sopra gli elementi che ci offre il passato. Noi non crediamo alle sue promesse politiche, perchè più volte ci son fallite. Noi abbiam voluto che essa lo sappia, che tutto il mondo lo sappia: se il mutamento del suo linguaggio non fosse che un tratto d'ipocrisia, pensi pure a riuscire nei suoi progetti; ma quanto ad averci saputo burlare, sarebbe tempo perduto.

Ciò dicevamo finora, e ciò vogliamo che sappia il *Corriere*; ma in questo momento dobbiamo aggiungere che alle esplicite e ripetute dichiarazioni che oggi la *Concordia* ci dirige, noi non abbiamo che opporre.

La sua politica, tal quale sta scritta « nel primo articolo del suo numero 480 », noi l'accettiamo per nostra.

Ma la terremo sempre sotto i nostri occhi, perchè sia l'unità di misura alla quale compareremo gli atti e le parole dell'avvenire che si dischiude al paese.

L'accettiamo nella lettera e nello spirito; e non temiamo di dire che, se il fatto risponderà alla parola, la libertà è salvata al Piemonte, e con esso all'Italia.

Il professore Matteo Pescatore convinto, a ragione, essere omai tempo di abbandonare le vane discussioni e le sonore declamazioni, per prendere a maturo esame le gravi questioni di politica interna, state sin ora quasi interamente neglette dal Parlamento e dalla stampa, manifesta l'intendimento di esporre successivamente le sue idee sulle riforme da introdursi nell'ordinamento finanziario, amministrativo e militare dello Stato.

Quindi, cominciando dalle finanze, egli esordisce l'ardua impresa con un lungo articolo inserto nella *Concordia* di giovedì, consacrato all'analisi dei principii sui quali riposano i passati bilanci.

Mentre altamente commendiamo il divisamento del dotto professore, e concordiamo pienamente nell'espressa opinione che le ottenute libertà politiche non avrebbero alcun pregio reale, se non valessero ad effettuare ampie riforme economiche e sociali; ci crediamo in dovere di renderlo avvertito di alcuni gravi errori di calcolo nei quali egli è caduto nello stabilire le basi sulle quali egli intende far riposare i suoi ragionamenti.

Il professore Pescatore comincia dal ricercare qual sia il reddito complessivo di tutti gl'individui dello Stato, per paragonarlo quindi alla somma che viene annualmente prelevata dai contribuenti, onde sopperire alle spese pubbliche.

Esso crede potere ammettere per base un reddito medio per ciaschedun individuo di un franco al giorno, ossia di lire 360 all'anno; e valutando la popolazione dello Stato a quattro milioni e mezzo d'abitanti, egli stabilisce quindi il reddito complessivo del paese ad un bilione e 620 milioni di franchi; che, per far prova di moderazione, ei riduce a un bilione e 400 milioni.

Paragonando poi questa somma con quelle che si ricavano dalle imposte, che è di 70 milioni, ei conchiude che ove i pesi pubblici fossero egualmente ripartiti, ciascheduno dovrebbe concorrere alle spese dello Stato a ragione del ventesimo dell'annua sua rendita.

L'ipotesi adottata dal dotto professore, ci duole il dirlo, è pur troppo lontanissima dal vero. Piacesse al cielo che il reddito dei nostri concittadini potesse calcolarsi in media ad un franco al giorno per individuo. Ma la realtà è lontana da questo risultato, quantunque meschino egli appaia a prima giunta.

I più valenti statisti della Francia, mercè lunghi ed accuratissimi calcoli, sono giunti a determinare il reddito medio di ciaschedun individuo del loro paese a 70 centesimi all'incirca. Ora i salarii essendo da noi assai meno elevati che in Francia, egli è evidente che il reddito medio dei nostri concittadini sarà minore del reddito medio dei Francesi, e non potrà valutarsi molt'oltre i 60 centesimi, cioè il terzo certamente, se non i due quinti in meno del supposto dall'erudito scrittore della *Concordia*.

Onde confermare l'esattezza matematica di questa nostra asserzione, basterà il rammentare qual sia il reddito medio delle famiglie de' contadini che campano la vita col mero lavoro manuale.

In una famiglia di quattro individui composta di un marito, di una moglie, e di due ragazzi di minore età, e che si può considerare come la famiglia normale, il marito guadagnerà in media un franco al giorno, e la moglie dieci soldi: trenta soldi fra entrambi. Se nell'estate i salari sono più elevati, lo sono molto meno nell'inverno; onde nello stabilire la sovra indicata cifra siam certi di non rimanere al di qua del vero.

I giorni di lavori agricoli, avuto riguardo ai giorni festivi ed alle contrarietà atmosferiche, non sommano certamente a più di 260 all'anno: supponiamoli pure 300, ed avremo pel reddito della famiglia in discorso lire 450 all'anno. Questa essendo composta di quattro individui, il reddito annuo di ciascheduno di essi sarebbe di lire 112 50, ossia 31 centesimi al giorno.

Se non fosse il timore di riuscire soverchiamente tediosi, ci sarebbe facile l'ottenere identici risultati dal calcolo dei salari soliti a corrispondersi ai contadini impiegati tutto l'anno in qualità di bovari e simili.

Se le famiglie dei contadini, che sono le più numerose dello Stato, non ritraggono dal solo loro lavoro che un reddito di 31 centesimi al giorno, si può con certezza asserire che il reddito medio degli individui di cui si compongono tutte le classi della società non sarà due volte maggiore, e che il fissarlo quindi dai 60 ai 66 centesimi al giorno si corre il rischio di errare in più anzichè in meno.

Se questi calcoli sono esatti, bisognerà per lo meno ridurre di un terzo la proporzione determinata dal professore Pescatore fra le rendite complessive di tutti i cittadini, e l'ammontare delle pubbliche gravezze, e conchiudere, che ove queste fossero ripartite egualmente, ciascheduno dovrebbe concorrere alle spese dello Stato pel quindicesimo almeno delle sue rendite.

Rettificata la prima base stabilita dal valente professore, esaminiamo i calcoli che su di essa stabilisce.

Onde determinare la proporzione nella quale viene colpita dal fisco la classe *la più numerosa* e *la più faticante*, egli sceglie il caso di una famiglia, che possedendo quindici giornate di terra, ritrae da queste, lavorandole colle proprie mani, un reddito annuo di lire 1000.

Osserveremo anzi tutto che, volendo stabilire la condizione della classe la più numerosa, egli non dovrebbe prendere per norma un proprietario di quindici giornate di terreno; giacchè i proprietarii di tal fatta fanno parte della minorità della nazione, e godono di una moderata agiatezza.

Ma questo riflesso non ha che fare coll'esattezza dei calcoli del dotto professore.

Stabilito il reddito che la famiglia in discorso ritrae dalle sue quindici giornate in lire 1000, ei dice ch'essa dovrà pagarne al tesoro, a ragione della tassa prediale, il decimo, ossia lire 100.

Qui non possiamo a meno di maravigliarci come un uomo cotanto perspicace sia caduto in sì solenne errore.

Le lire 1000 che la nostra famiglia ritrae dalle sue quindici giornate non rappresentano certo la sola rendita netta di queste, la somma cioè che se ne ot-

---

APPENDICE.

LETTERE POLITICHE

XVI.

Come riveggo il mio paese — Inquietudine e sospetto — Parlar da galantuomo — Voler la libertà — Risquons tout — Voraci — Belgio e Savoia — Fratelli — La Sonnambula — I Giuda — La diffidenza ed il sospetto.

Mi ricorda d'averle detto al mio escir d'Italia per correre la Francia, che mi pareva esser caduto dalla pentola nelle bragie. Per sistema sto molto attaccato al sillogismo delle similitudini; e mi tocca per tanto, ora che rivedo Italia, dire che dalle bragie mi trovo trabalzato nella pentola. Scorgo diffatti che qui tutto bolle, tutto frigge, tutto crepita; parmi che la sperienza abbia poco o nulla giovato a miei compatriotti, comecchè di insegnamenti solenni non si possa proprio dire esservi stata penuria. La quantità delle teorie inapplicabili sembrami esser più aumentata che sminuita; odo, come prima, una colluvie di chiacchere nebulose, un gemito di fanciullesche aspirazioni, tener muta quella positiva logica che conviensi ad un popolo che realmente vuol esser libero e merita d'esserlo; veggo con dolore la permalosità ed il sospetto reggere piuttosto le opinioni che non il tranquillo e sereno ragionare: fra una spiegazione infame, ed un esame severo, veggo gli spiriti concitati attenersi più presto a quella che a questo, quasi che l'esagerazione anche di generosità non sia viziosa e pericolosa. Gli apostoli di caffè non più a dozzine li conto, ma a centinaia; a migliaia i sistemi di governo belli e nuovi: odo ancora (e questo non l'avrei proprio creduto) parlare di leve in massa, di crociate coi coltelli e se occorre coi temperini, colle scope, mentre io, a dirle netta la verità, non capisco decisamente a che cosa possano servire le scope ed i temperini ora che le sventure e gli sbagli ci hanno sospinti al punto in cui siamo. Ei mi pare che qui si stia ancora in sul credere a quel bell'adagio che dice: basta voler la libertà per ottenerla. Cari i miei compatriotti! Volete che vi dica una cosa da quel galantuomo che sono?.... È vero che basta volere la libertà per ottenerla; ma l'abbiamo noi veramente voluta? In che modo? O per meglio dire, in quante centinaia di modi? Chi la voleva bionda, e chi grigia; questo tendeva a ponente, quello tirava inverso levante, appena gli uni facevano un passo, un preparativo, piantavano sulla via una tenda pei seguaci, sopraggiungevano altri a disperdere la carovana, a distruggere i preparativi e la tenda; e ne nasceva una guerra prima sorda e poi feroce, e si dava forma vera alla nota favola dell'orso e del tigre che si mangiarono a vicenda non lasciando sul campo che una coda. *Volere* la libertà è una parola che importa niente o molto come gli altri metafisicumi declamati nei circoli: tutto dipende dall'applicazione che se ne fa; resta a vedersi se noi *infami* moderati credevamo quest'applicazione meglio o peggio di questi signori che fanno l'italianissimo a forza di calunnie, di urli, di punti d'esclamazione e d'interrogazione. Resta a vedersi se fra due che si vogliono arricchire diventi opulento prima quello che incomincia dalle saggie ed esigue economie, oppur quello che vuole a dirittura diventar milionario. Il saper *volere* esser liberi è una scienza che richiede lunghi sagrifizii, studi e fatiche ad essere imparata; è stolto chi crede che d'un uomo oggi schiavo possa domani farsi un cittadino perfettamente libero. Che pensiero strano! Gli uomini sono obbligati ad imparar tutto, e con regolarità; imparano a leggere, a cantare, a cavalcare, a far il cuoco, a far l'avvocato, a fare il sarto, a far il diplomatico; e non imparano queste cose senza averle bene studiate ed avervi speso intorno gran parte d'anni... Eppure si vuol per forza conoscere la scienza della libertà senza averla studiata, come se la professione di cittadino libero fosse più facile che quella del cuoco o del calzolaio. Per ben reggere una famiglia, amministrare un patrimonio ci vogliono delle cognizioni pratiche... Eppure si direbbe che reggere una nazione, amministrare uno Stato sia un affare da nulla, all'udirne tante brave persone che fanno il Licurgo sotto i portici e sulle panche degli speziali, e specialmente nelle sale da bigliardo.

Quando il governo provvisorio di Francia, dopo la famosa rivoluzione di Febbraio di cui ho tentato di farle il panegirico, inviava la compagnia del *Risquons tout* verso il Belgio, commetteva un'azione orrendamente antisociale, ma che poteva star benissimo d'accordo colle teorie del Febbraio. Che cos'era infine la spedizione del *Risquons tout*? Era una compagnia di *cittadini gagliardi*, tutti pieni di *liberi intendimenti*, muniti di pistole, schioppi, vanghe, forche ed altri utensili adattati allo sviluppo dei *patriottici pensamenti*, i quali pieni di compassione per la tirannia sanguinaria, reazionaria, compressiva, infernale sotto la quale il Belgio stentava a tirar il fiato, andavano là a portare quella bella libertà, quelle soavi teorie che fanno ora così limpido e sereno il cielo politico della Francia. Il Belgio che è composto tuttoquanto di codini, che si può chiamare con coscienza un antro di aristocratici, ebbe la sfrontata cecità di opporsi alla spedizione, e resistere alle incantevoli offerte di quei redentori là; errore deplorabile per cagione del quale il Belgio continua a vivere duri ed angosciosi giorni sotto il giogo della servitù monarchica, nel mentre la compagnia del *Risquons tout* sta così bene di salute in Francia, o nei luoghi vicini di deportazione.

terrebbe concedendole ad altri in affitto: ma bensì, oltre la rendita, gl'interessi dei capitali, ed i salari dell'opera manuale impiegati nella coltivazione.

Il professore Pescatore è troppo esperto in economia politica per ignorare una verità cotanto elementare.

Ora, chiunque ha qualche pratica delle cose rurali, sa che una famiglia la quale coltivi con intelligenza e solerzia un non esteso podere, ne ricava un prodotto che supera d'assai il doppio di quanto ne otterrebbe dandolo in affitto. Non crederemmo andare nelle esagerazioni affermando che ne ricava un reddito tre volte maggiore; ma nello stabilire che questo sta al reddito netto, come 100 al 40, siam certi di non essere smentiti da verun agricoltore.

Ciò essendo, il reddito della nostra famiglia si comporrebbe come segue:

Lire 400 che rappresentano la rendita delle quindici giornate di cui essa è proprietaria;
» 600 che costituiscono la mercede dell'opera manuale e dei capitali alla coltivazione impiegati.

L. 1000.

Ora la tassa prediale colpisce la rendita netta e non già il prodotto lordo dei fondi, quindi la nostra famiglia non avrà a pagare, nell'ipotesi adottata dal professore Pescatore, che il decimo di lire 400, ossia 40 lire.

I fatti confermano pienamente questo risultato giacchè è noto come in media il tributo regio sia lungi dal potersi calcolare a lire 3 per giornata.

Dietro questi calcoli, che ci paiono di una esattezza matematica, possiamo asserire essere del tutto erronea la conclusione a cui giunge il dotto professore di legge, quando egli dice che una famiglia che possegga quindici giornate di terra paga a ragione della tassa prediale il decimo del suo reddito, mentre non dovrebbe pagarne, ove le tasse fossero ripartite su tutti i redditi, se non la vigesima parte.

La verità si è che la proporzione fra le gravezze e la rendita complessiva dei cittadini è al più come l'uno al quindici; e che la famiglia tolta ad esempio dal sig. Pescatore paga a ragione del tributo regio, al massimo, la vigesimaquinta parte del suo reddito.

Noi ci facciamo lecito di pregare il dotto professore a voler prendere ad esame i nostri calcoli, ed ove non gli venisse fatto di chiarirli erronei, a volere modificare le basi sulle quali egli intende innalzare un nuovo edificio finanziario.

Conoscendo la potenza irresistibile della sua logica ci sarebbe difficile il prevedere a quali straordinarie conseguenze, a quali enormezze egli addiverrebbe, se i suoi acuti raziocinii poggiassero sopra una base radicalmente falsa.

(*Continuazione e fine dell'articolo del sig.* Pantaleoni *sulla restaurazione papale.*

(Vedi *Risorgimento* n. 487).

Le condizioni che noi proponemmo alla restaurazione pontificia sono anco le sole che rispondano *ai principii, all'onore, agli interessi, alle dichiarazioni* della Francia.

Sono noti a tutti i principii di libertà che dominano in Francia. Collocata essa per la sua posizione topografica, per la sua civiltà, per la sua importanza alla testa del movimento latino deve gran parte della sua grandezza ad una tale circostanza. — Essa non può rinunziare ad un tale primato, senza rinunziare ad un tempo alla sua grandezza e senza abdicare quella importanza ch'essa ha in Europa. È la Francia, e sono i principii della civiltà latina che vengono in discussione nella questione italiana e nella questione pontificia, e la Francia deve far trionfare questi principii se vuole mantenere la sua influenza ed il suo primato.

Ciò è pei generali; ma discendendo ai particolari, come il governo francese potrebbe mantenere che la spedizione romana non fu fatta in opposizione del famoso art. [illegible] ...tuzione della repubblica francese [illegible] dovesse uscire la li[illegible] quella [illegible] ...tarono, ciò che possedeano prima dell'infausta rivoluzione del 16 novembre? Certo che no; e noi abbiamo troppa opinione del governo di Francia per supporlo capace di volerci far vittime di miserabili arti, che pur troppo si vanno molinando in segreto da adepti della reazione, e da coloro che vissero ognora degli abusi e de' disordini dell'antico regime.

Poco dirò dell'onore del governo francese. Cosa direbbesi di esso in tutta Europa se trionfassero principii al tutto contrarii a quelli pei quali esso dichiarò d'intervenire a Roma, pei quali esso esiste, pei quali combatteva e combatte tuttavia in Europa? Cosa diverrebbe della parola della Francia? Le lagrimevoli vicende del giugno, l'anarchia della quale la Francia è stata sì da vicino minacciata, la gravezza de' casi, la straordinarietà delle condizioni possono bene scusare presso molti la debole parte presa dalla Francia nelle cose dell'Alta Italia. Ma ora dopo aver spedito 30 mila uomini in Italia, chi potrebbe credere salvo l'onore della Francia, senz'avere ottenuto quelle condizioni dal Papato dopo averne essa procurata la restaurazione? Potrebbe la Francia con onore farsi autrice della restaurazione d'un governo dispotico o quasi dispotico, d'un governo clericale, d'un governo che non fosse per le sue tendenze e pe' suoi rapporti italiano?

Ma i principii, l'onore della Francia vanno pur troppo, e per nostra ventura, d'accordo coi suoi stessi interessi nella questione romana. — Cosa si propose la Francia col suo intervento? cosa si propose il governo coll'uso di forze sì considerevoli e mettendo perfino in pericolo la sua esistenza e l'ordine pubblico in Francia? — I nemici del governo francese ci dicono, che l'oggetto fu solo di abbattere il partito rivoluzionario, di gettare abbasso gli alleati del partito rosso di Francia, di battere a Roma gli adepti della Montagna. Ma se questo fosse stato lo scopo del governo francese, che bisogno avea esso d'intervenire? Austria, Napoli, Spagna si erano già incaricati della bisogna, e il governo francese non avrebbe fatto la follia di lanciarsi in mezzo a tanti pericoli e difficoltà, quando trovava che altri gratuitamente il serviva sì bene. — Gli è dunque evidente che altre e più possenti ragioni governarono la spedizione francese, e diversi infatti erano i suoi interessi da quelli delle altre potenze che sono intervenute.

La Francia (lo disse il suo stesso governo) doveva far sentire la sua voce come potenza cattolica, e mantenere gl'interessi cattolici in guisa che coincidano con gl'interessi stessi di Francia, e non fare ch'essi fossero snaturati e travolti dagl'interessi di qualsiasi altra potenza cui fosse dato d'intervenire. La Francia aveva degli interessi d'influenza politica, de' quali non potea lasciare all'Austria il privilegio in Italia e a Roma.

Questi furono i due motivi principali che portarono l'armata francese in Italia. Ora al punto di vista cattolico, noi il dicemmo in altro articolo, la Francia ha bisogno di rilevare il principio religioso, di rinforzarne, di ravvalorarne la sua influenza sulle masse e sul popol minuto di Francia, ove non è più possibilità d'ordine, se ogni freno religioso è rotto. Ora, il dimostrammo ieri, il cattolicismo assolutista non ha forza, non ha influenza e soprattutto in Francia. — Esso diviene inutile allo scopo dell'ordine, allo scopo istesso del governo. Il vero interesse francese coincide in ciò col vero interesse religioso: il cattolicismo debb'essere progressivo, debb'essere liberale. Ecco un motivo potentissimo, perchè il governo francese debbe appoggiare la restaurazione del papato, quale noi la divisammo.

Ma la Francia ha ancora gli interessi d'influenza politica a mantenere. Essa li ha anco troppo trascurati, assorta come il fu dei proprii pericoli interni. Ora la Francia non può certo farsi forte del partito assolutista e clericale: essa non può appoggiarsi sul partito rivoluzionario che è nemico d'ogni ordine e d'ogni governo. Essa non ha, nè può avere che il partito liberale e nazionale, il quale per necessità deve inclinare verso la Francia. Gl'interessi politici adunque della Francia combinano in ciò al tutto con quelli del partito liberale e nazionale d'Italia, che noi credemmo di formulare in quelle tre principali condizioni da apporsi alla restaurazione del principato papale.

Le dichiarazioni del ministero francese furono tutte in questo senso! Diverse nella forma secondo le diverse assemblee alle quali s'indirizzarono, o secondo la diversa potenza alla quale furono comunicate, tutte però coincidono in questo: che la restaurazione pontificia debb'essere liberale: che i bisogni dei popoli, le loro tendenze, i loro voti debbano essere rispettati. Quando noi pensiamo alle dichiarazioni solenni d'un Odilon Barrot fatte alla tribuna di Francia, fatte nel comitato degli affari esteri, alle comunicazioni fatte al governo rivoluzionario, ai proclami stessi che il sig. Drouin de Lhuis ha riconosciuto per suoi, noi certamente non sapremmo dubitare un momento, che la Francia saprà ad ogni modo ottenere, quanto con tante spese, difficoltà e pericoli ha fatto credere in accordo co' suoi principii, col suo onore, coi suoi interessi colle sue dichiarazioni di volere ad ogni modo.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Ministero dell' interno.* — Si invitano i signori deputati a riunirsi per le ore undici antimeridiane di domenica prossima nelle sale del palazzo della Camera dei deputati per procedere alla costituzione dell'ufficio provvisorio ed all'estrazione a sorte dei membri componenti la deputazione che avrà l'onore di ricevere S. M. il Re nel giorno successivo in occasione dell'apertura del Parlamento.

Nella circostanza di tale riunione, e successivamente sino alle ore nove del mattino seguente, si distribuirà alla segreteria della Camera il biglietto di cui devono essere muniti i signori deputati per avere l'accesso al sito loro riservato nella grand'aula del senato del regno.

(*G. Piem.*).

— Sentenza del magistrato d'appello di Genova.

Classe criminale, nella causa del R. fisco di Genova contro

Avezzana Giuseppe, ex-generale della guardia nazionale,
Reta Costantino,
Morchio avv. David,
Lazzotti avv. Ottavio,
Pellegrini avv. Didaco,
Campanella avv. Federico,
Cambiaso marchese Gio. Battista,
Albertini Gio. Battista, negoziante,
Accame Nicolò, commesso di commercio,
Borzino Carlo Ciro Aureliano, capitano marittimo,
Weber Federico, orefice;

Tutti undici contumaci, accusati del reato previsto dall'art. 185 del codice penale, per aver preso parte principale nell'insurrezione di questa città avvenuta sul declinare dello scorso mese di marzo, e nei primi giorni del successivo aprile, scopo della quale era di mutare il governo legittimo dello Stato e sostituirvene altro.

Il magistrato d'appello in Genova sedente.

Fattosi domandare ad alta voce in pubblica udienza per mezzo dell'usciere di servizio, se alcuno compariva agli effetti di cui negli articoli 459 e 460 del codice di procedura criminale, nessuno essendosi presentato,

Udita lettura della sentenza di rinvio pronunciata il 23 giugno ultimo da questo magistrato, sezione d'accusa, dell'ordinanza portante il nuovo termine a comparire, non che dei verbali della affissione e pubblicazione di questa, fatta a suono di tromba ed a termini dell'art. 457 di detto codice di procedura alla porta dell'ultima abitazione di detti accusati, ed a quella della sala d'udienza di questo magistrato;

Sentito all'udienza del giorno 21 corrente il sig. Vincenzo Adami, sostituito avv. generale, nella sua instanza pella dichiara della contumacia degli accusati;

Riconosciuto che tutte le formalità dalla legge prescritte sarebbero state osservate;

Dichiara legalmente incorsa la contumacia di detti Giuseppe Avezzana, Costantino Reta, David Morchio, Ottavio Lazzotti, Didaco Pellegrini, Federico Campanella, Giambattista Cambiaso, Giambattista Albertini, Nicolò Acame, Carlo Ciro Aureliano Borzino e Federico Weber;

Sentita quindi in camera di consiglio lettura dei verbali, documenti e deposizioni scritte dei testimonii;

Udito il suddetto sig. Adami nelle sue conclusioni per l'applicazione della pena;

Ed adempiutesi tutte le formalità prescritte nell'art. 468 del già citato codice di procedura criminale;

Attesochè dal complesso de'documenti versati in processo e dalle collimanti ed uniformi deposizioni della maggior parte de' testi esaminati in proposito risulta più che sufficientemente accertata la parte efficacissima che caduno degli inquisiti, come sopra posti in accusa, avrebbero presa nell'insurrezione scoppiata in questa città il primo aprile prossimo passato contro le regie truppe all'oggetto di cambiare e distruggere la forma del governo con sostituirvene uno provvisorio a quello legittimamente esisteva e col separare di fatto Genova dal resto della nazione,

Consta infatti relativamente a caduno di essi, cominciando dall'Avezzana:

1. Che questi nella sua qualità di generale della guardia nazionale di Genova, date le maggiori assicurazioni al generale comandante De Asarta che sarebbe andato seco lui d'accordo, come era di suo dovere pel mantenimento del buon ordine nell'interesse del legittimo governo cui aveva prestato giuramento di fedeltà, il 31 marzo prossimo passato, incominciò a manifestare altrui intenzioni opposte, dicendo voler far quel giorno spiegar chiaro detto generale, persuaso m'era che le di lui truppe non si sarebbero batt[illegible]

2. Che all'indomani poi, giorno, secondo ogni apparenza, già fissato per lo scoppio della rivoluzione che si andava da lunga mano preparando, fatto [illegible] ai parrochi di animare il popolo a prestarsi [illegible] corso della patria, come se questa fosse in pericolo, ed all'oggetto di meglio persuadere il popolo di qualche imminente pericolo fatte di pien giorno chiudere tutte le porte, meno quelle della Pila e della Lanterna, ordinò con reiterati inviti da lui firmati al rettore del Portofranco di consegnare per essere distribuiti al popolo cinquanta casse di schioppi che si trovavano depositati per conto della Sicilia, ed ottenuta una tale consegna mediante promessa di indennità e minaccia espressa in questi termini: *Che in difetto il popolo provvederà altrimenti per andare al possesso d'armi in quei momenti tanto necessarie;* verso le pomeridiane montò a cavallo, e proferite ad intelligibil voce le parole *adesso è fatta*, si avviò verso l'Acquaverde alla testa di una turba di armati in mezzo al frastuono di tutte le campane, compreso il campanone di Palazzo, che d'ordine suo suonavano a stormo, ed i tamburi che battevano la generale: che per istrada alla sua banda s'unì pur quella d'altri armati che ritornavano dalla Darsena, che avevano assalita ed invasa, gridando vittoria;

3. Che giunti all'Acquaverde e fatta intimare la resa all'arsenale dentro di cui erasi racchiuso il generale De Asarta colle truppe della guernigione, l'Avezzana comandò l'attacco, ma dopo aver diretto il primo fuoco ordinò e fece eseguire delle barricate, mandando ad occupare alcune posizioni che dominavano detto arsenale, le quali armate di cannoni nella notte, determinarono l'indomani il generale De Asarta ad accettare e firmare la capitolazione in forza di cui si ritirava colle truppe da questa città;

4. Che nominato poscia l'Avezzana a far parte di un comitato di sicurezza che non tardò ad erigersi in governo provvisorio, pubblicò proclami in cui dichiarava cessato il legittimo governo, organizzò e diresse la resistenza che si oppose dappoi alle regie truppe che furono mandate per ristabilire la legittima autorità, e con ogni energia si oppose anche dopo che, per esser fuggiti i due suoi colleghi, concentrati eransi nel medesimo tutti i poteri, si cedesse o si accettasse una qualche capitolazione, scrivendo in una sua lettera delli 7 aprile suddetto al municipio, che l'azione delle regie truppe era una violenza, e la proposta capitolazione per infame dell'armistizio, lusingandosi forse del prossimo arrivo di soccorsi che gli si promettevano dall'agente della repubblica toscana La Cecilia, il quale in una sua lettera del primo aprile gli scriveva da Massa in termini che indicano come quella lettera dovesse essere ostensiva a più persone, essendo così concepita:

Amici (e certo questi esser dovevano i complici dell'Avezzana), nel ricevere la vostra lettera tutto si è messo in movimento — il delegato di Massa è volato a Firenze. Voi avrete tutto. L'appoggio toscano non vi mancherà [illegible] da Livorno fremono partire volontari e danaro — preparatevi a riceverli. — Io poi appena arriveranno mi metterò in marcia — intanto Lerici, Sarzana e la Spezia si muoveranno e mi attenderanno. Coraggio, coraggio, avanti, avanti.

Il vostro La Cecilia.

5. Infine che l'Avezzana unitamente agli altri due suoi colleghi pubblicarono proclami, decreti e manifesti, tutti e tre firmati, in uno dei quali, dichiarato cessato il legittimo governo e subentratovi quello del popolo e sciolto così ogni giuramento delle autorità civili, amministrative e militari verso del medesimo, si invitavano tutti gl'impiegati a far atto di adesione al governo provvisorio, sotto pena di essere considerati come nemici della patria; in altro facevasi appello agli abitanti delle due Riviere onde si considerassero separate dal Piemonte e venissero in soccorso della loro antica madre e capitale; in un terzo tentavasi pure di staccare la truppa dalle sue bandiere per prender servizio in difesa di Genova, cercando persuaderla di essere stata tradita e venduta ne' campi di Novara, mentre poi altro si prometteva un soprassoldo di lire 3 al giorno

---

Or bene, se i *Risquons tout* invece di andare nel Belgio fossero venuti in Italia, crede ella che con tanta pressa di animosità, di odii, di teorie, di ciancie, di errori, con tanta idolatria per la parola democrazia, e non per la significazione di essa, con tanto sovvertimento di opinioni, con tanto gracchiar di sciocchi, con tanto combatter di ciechi nelle tenebre, cred'ella che noi avremmo avuto la saggezza, voglio dire la cecità di respingerli con le loro dottrine? Io nol credo: nel Belgio sono tutti codini come siamo lei ed io: ma in Italia, possiamo vantarcene, si sta assai meglio: essa è terreno fatto apposta pei *semi generosi* di dottrine sublimi e sacrosante, le quali, è vero, non conchiudono nulla e servono anzi di magnetismo per tirare sempre più indietro gli austriaci, ma pure concorrono a dimostrare che la *sacra fiamma* tale, e *l'antico fuoco* tal'altro sono ancora vivi sotto cenere; le quali parole se non altro procurano una bellissima soddisfazione a chi ha piacere di pronunziarle.

Non mi meraviglio che la Savoia abbia ora eletto in maggioranza dei deputati moderati: già m'ero accorto che la Savoia è retrograda: altrimenti la spedizione dei *Voraci* non avrebbe avuto quell' esito cotanto deplorabile: infin dei conti i *Voraci* non erano venuti da Lione a Chambéry che per importarvi, prima di tutto, la tranquillità, l'abbondanza, la fratellanza, ecc.... poi, la vera libertà. I Savoiardi non li hanno voluti; si sono scoperti per quelli che sono.... codini, che nei *generosi Voraci* non hanno voluto riconoscere dei *fratelli*. . . .

Ah caro signor mio! Quando pronunzio questa parola *fratelli* che, già tempo, faceva correre latte e miele invece di sangue nelle vene di coloro che la [illegible]vano nei circoli, e la [illegible]vano nei giornali, io mi sento quasi la bocca impastocchiata, la lingua impigliata. Poveri noi! Abbiamo pur gridato quanto bastava! . . . Siamo fratelli, siete, sono fratelli! Siamo cugini, siamo innamorati uno dell'altro che è una gioia; siamo riso e fagioli; ed invece omai non veggo più riso intorno, senza poter dire altrettanto dei fagioli. Dio mi perdoni la freddura!

Alla fratellanza è subentrato un mal vezzo di sospettare mutuo e fiero: vecchi amici si guatano di berfia: ai fatti si cercano moventi e cagioni odiose; non si crede più nell'onestà dell'intimo confidente di ieri: una stizzosa diffidenza domina i partiti . . . . Io ho per fermo che questo è un gran male, e dimostra l' ineducazione politica d'un popolo.

Ultimamente, trovandomi a Parigi, ho voluto per semplice curiosità studiare quanto di artifizioso, e quanto di sincero vi fosse ne' pareri medici e morali dati da una sonnambula assai in nome di profetessa. Entrai nel santuario ove sedeva la paziente soggiogata dal fluido del dottore suo compagno: lievemente tenebrosa, soavemente profumata ed elegante era la camera: tutto era silenzioso. Mi venne colà raccontato il seguente aneddoto, ch'io le trascrivo.

Io non so s'ella si ricordi che or fa una quindicina di giorni o tre settimane, i socialisti di Parigi furono in grande angustia e rabbia di scoprire quali fossero i Giuda che penetravano nelle loro segrete conventicole, e che pubblicavano alcuni loro gelosi arcani per mezzo della stampa: tutti i *clubs* ricevettero l' ordine di raddoppiar la vigilanza e la polizia in proposito degli *affigliati*: si indagò, si corse, si frugò, ma indarno. Due capi-setta, vedendo infruttuosa ogni ricerca, e leggendo nel *Dix décembre* e nell'*Assemblée* nuove ed importanti rivelazioni, si appigliarono all'ultimo partito che loro restava, e si portarono dalla sonnambula L. P.: quella medesima che io voleva sindacare. . . . I due *democ* e *soc*, pigliarono successivamente la mano della dormente. Dopo alcuni minuti di silenzio, la sonnambula fe' un cenno di disgusto, e con mal garbo disse,

— Dio mio! com'è cattivo il vostro fluido, signori!

I due socialisti restarono alquanto sconcertati da questo poco gentile preludio, e l'un d'essi, con piglio che avrebbe voluto esser disinvolto, sclamò:

— Lasciamo da una banda la qualità del fluido; non si tratta di questo: vogliamo sapere almeno approssimativamente quali sono i traditori che si intromettono fra noi, per poi ispampanare i nostri segreti.

La sonnambula si raccolse di nuovo in muta contemplazione: scorsero alcuni altri minuti; indi con voce fioca disse:

Non posso rispondere... perchè...

— Perchè? Dite pure: perchè non potete rispondere? gridarono ambedue.

— Perchè. . . . uno di voi deve saperlo il perchè rispose essa con voce sottilissima ed esitante.

I due democratico-sociali si tennero immobili come statue; allora la profetessa soggiunse vivacemente

— . . . . Anche l'altro . . . . anche l' altro lo sa il perchè!!

O favola o ciarlataneria siasi questo aneddotto, contiene pure un insegnamento.

Il sospetto e la diffidenza non possono, non debbono alligare che fra le segrete società socialiste, comuniste, e che so io, ove tutti sono traditori dal primo fino all' ultimo. Fanno parte dei benefizii recati alla Francia dalla rivoluzione di Febbraio.

Dio scampi il Piemonte, quest'estremo asilo dell'italiana libertà, dall'imitare, non dico i delitti, ma alcuna, fosse per una sola, delle selvaggie abitudini delle società segrete francesi.

25 luglio.

Ciro d'Arco.

ad ogni popolano che sarebbe concorso di già a combattere la guerra contro gli sleali soldati dell'esercito piemontese, avrebbe continuato a prestar il suo servizio contro le regie truppe.

Atteso, in quanto al Reta, che da parecchi testi vien deposto com'egli, in una delle ultime sere di marzo prossimo passato, nell'arringare una moltitudine di persone che trovavansi sulla piazza del palazzo ducale la eccitasse contro il governo, cercando di persuaderla che il regio governo con arti subdole ed inique aveva tentato d'ingannar la popolazione, ma che il Parlamento non volevasi render solidale della vergogna derivante dall'armistizio di Novara, e risulta poi da quelle deposizioni, non meno che dai documenti relativi, che nominato esso Reta a membro del comitato di sicurezza, mostrò dapprima qualche difficoltà ad accettare, se il municipio non facesse parte di quel comitato, ma ciò non ostante, per quanto il municipio siasi costantemente ricusato di entrarvi, egli accettò e ne esercitò le funzioni firmando in un co' suoi colleghi non solo que' decreti e proclami, di cui si è fatto cenno parlando dell'Avezzana, ma eziandio i mandati ed ordini di pagamento, fra cui uno scritto e firmato da lui solo, in cui sotto la data del tre aprile s'ingiungeva al tesoriere provinciale di consegnare al latore di quell'ordine il tesoro, [illegible] inventario, di quanto si conteneva in quell'ufficio, di cui gli si sarebbe dato scarico dallo stesso, ed altro ordine, parimenti da lui solo firmato, in cui s'imponeva al municipio di pagare una somma di lire [illegible] al governo provvisorio, la quale somma lo stesso Reta, in una sua lettera al sindaco, dichiarava essere stata da lui stesso ricevuta e passata a mani del co-inquisito Weber per recarla ai soldati lombardi in Bobbio, onde impegnarli a venire in aiuto della insurrezione.

Atteso, in quanto al Morchio, che dalle deposizioni di parecchi testimonii si evince che nella sera del 1.o aprile p. p., trovandosi egli nel teatro di Chiavari, si pose a parlare ad alta voce delle cose d'Italia e ad eccitare le persone ivi adunate di venire al soccorso di Genova, che ne aveva il maggior bisogno; e siccome lo stesso erasi pure portato a Cicagna, corse voce che in quella vallata avesse cercato a far dei proseliti, onde spalleggiare l'insurrezione di Genova; che tornato in Genova nel giorno 2 aprile, accettò d'esser membro del governo provvisorio, ed oltre all'esser concorso all'emanazione di tutti quegli ostili proclami di cui si è fatto carico all'Avezzana ed al Reta, ed a tutte quelle disposizioni che si diedero per impedire il ristabilimento del legittimo governo, esso in particolare fece rilasciare, con decreti da lui solo firmati, certi Lorenzo Vassallo ed Agostino Oliva, detenuti sotto processo, e firmò pure un decreto, tutto vergato di suo carattere, che accordava piena amnistia ai soldati sotto processo, purchè consentissero a giurar fedeltà al governo provvisorio e passar al suo servizio, e firmò pure un ordine in data delli 4 suddetto, con cui venne ingiunto il tesoriere provinciale di pagare subito a quello del governo provvisorio la somma di L. 10,000.

Atteso in ordine a tutti gli altri coinquisiti, prima di scendere ai particolari indizii che militano a carico di caduno di essi giova ritenere a scanso di soverchie ripetizioni, che vengono essi generalmente segnalati in processo come agitatori continui del popolo, e promotori della maggior parte delle dimostrazioni ostili al governo che ebbero luogo in questa città, e come quelli che avendo sin da principio preso a circuire l'Avezzana, tanto nel palazzo Tursi, quanto nelle sale del governo provvisorio formavano agli occhi di molti de' testi una specie di consiglio segreto dell'Avezzana e di que' governanti da cui era stata preparata e provocata la seguita insurrezione. Ciò premesso, passando a parlare dell'avvocato Lazzotti, risulta dal detto concorde di parecchi testi:

1. Che allorquando nel giorno 27 marzo prossimo passato, contro il divieto del generale Avezzana, i tamburi della guardia nazionale batterono la generale, si fu esso Lazzotti uno di quelli che si arbitrarono di ordinarlo, onde incominciare a far gente, e far nascere qualche fermento;

2. Che nella sera del 28 marzo suddetto, egli dalle finestre del palazzo Tursi arringò il popolo eccitandolo ad armarsi, col cercare di persuaderlo ch'era stato tradito coll'armistizio di Novara;

3. Che posteriormente in occasione che trattavasi di armare la popolazione, sulle osservazioni da taluno fatte che non convenisse distribuire armi a persone già condannate dalla giustizia, pubblicamente rispondeva doversi anzi a loro dare quasi di preferenza giacchè erano quelle che si battevano e sostenevano il partito;

4. Che allorquando si riuscì ad ottenere, mediante l'arresto dell'intendente generale, la consegna alla guardia nazionale dei forti dello Sperone e del Begatto, si fu lui che alla testa d'una squadra d'armati andò pel primo a prendere possesso del Begatto raccomandando ad altri di farne altrettanto per lo Sperone;

5. Che di là egli fece un rapporto all'Avezzana in cui lo eccitava a farsi consegnare altri forti, od a provvedere in modo che il Diamante occupato ancora dalle truppe non potesse rendere illusoria l'occupazione dello Sperone e del Begatto che erano da quel forte dominati;

6. Che creato il governo provvisorio egli si installò presso dello stesso scrivendo e firmando ordini, istruzioni, mandati alla stessa tavola de' suoi membri, firmandoli tanto a nome proprio, quanto per detto governo, come se egli ne facesse parte, a tal che il Morchio ebbe a dire che si erano il Lazzotti ed il Pellegrini che continuavano a far le carte in Genova,

7. Che ad un ufficiale qui rimasto dopo seguita la capitolazione col generale De Asarta, negò egli il permesso d'uscire dalla città, dicendogli esser giusto che se dal De Asarta erasi violata quella capitolazione, s'infrangesse pure dal governo provvisorio coll'impedir la partenza di quelli dei compresi in essa che non erano ancora partiti;

8. Che infine esso Lazzotti, facendola quasi da capo, sotto la data delli quattro aprile scrisse una lettera da lui firmata pel governo provvisorio al cassiere, in cui gli ordinava di non abbandonare l'ufficio neppure per mangiare, perchè altrimenti in un momento d'urgenza esso sarebbe obbligato a far sfondare l'uffizio e la cassa i momenti essendo supremi,

Atteso, in quanto all'avvocato Pellegrini, che dal processo risulta;

1. Che nella sera in cui venne tolto il plico che dal generale De Asarta si spediva al generale Lamarmora, si fu esso che dalle finestre del palazzo Tursi in aria di sprezzo ne diede lettura al popolo;

2. Che esso era stato uno di quelli che, presentatosi con molti altri militi al generale De Asarta, aveva reclamata con maggior insistenza la consegna de' forti alla milizia comunale;

3. Che mentre la moglie del generale De Asarta era ritenuta in ostaggio al palazzo Tursi, volendo iscusare il marito col dire che non avrebbe potuto cedere altri forti alla milizia comunale senza rendersi spergiuro e tradir l'onore militare, fu udito il Pellegrini risponderle ad alta voce, non esservi più Re, esser sovrano il popolo, e non riconoscersi più Re;

4. Che nella sera delli 31 marzo p. p., dopo aver vivamente eccitato il popolo ad insorgere, magnificando l'ingiustizia dell'a[illegible] tradimento del governo e del municipio, e la necessità d'armarsi, essendosi da taluno gridato *evviva il governo provvisorio*, esso fece osservare esser meglio per allora intitolarlo *Comitato di sicurezza*, per procurarsi una più facile adesione, che poi, spiegato meglio il vero desiderio del popolo, gli si cambierebbe titolo, ma doversi a tal fine ricorrere al municipio; verso dove recatosi quell'assembramento, gridando però sempre *viva il governo provvisorio*, esso rinnovando sempre quelle sue osservazioni, e conchiudendo che il titolo nulla cangiava alla cosa, propose un triumvirato nelle persone di Avezzana, Reta e Morchio, e questo venne tosto dalla folla acclamato;

5. Ch'esso nel giorno 1.o aprile prossimo passato trovandosi armato alla testa d'una banda che gridava *vittoria, vittoria*, nel tornar che facevano dalla Darsena, fu incontrato dal generale Avezzana, quando questi recavasi all'attacco dell'arsenale, e si unì colla sua banda a quella che era comandata dall'Avezzana, ed in tale circostanza esso animava gli uni all'attacco ed altri a trascinar cannoni per trasportarli a Pietraminuta ed a Montegaletto, rilasciando poi lui stesso gli ordini di pagamento per coloro che eransi prestati ad un tal lavoro.

6. Che nella notte delli 4 alli 5 aprile suddetto egli fu uno di que' due che qualificatisi commissari del governo provvisorio intimarono all'ufficiale di bordo del vapore l'Arno di salpare da questo porto per Chiavari onde andarvi a prendere i Lombardi, rilasciando a scarico di quell'ufficiale un'analoga dichiarazione tutta da lui scritta;

7. Che in Chiavari egli arringò il popolo narrando come Genova fosse insorta contro l'armistizio di Novara. e si trovasse in bisogno di soccorsi che esso riclamava in di lei favore;

8. Che tentato avendo esso ed il Morchio di fuggire dal porto di Genova, minacciati ed obbligati a scendere dalla barchetta in cui si trovavano, venendo rimproverati di abbandonare così il popolo, dopo averlo essi cotanto eccitato, si scusò col dire esser tanto compromessi che, se le cose andavano male, sarebbero stati entrambi impiccati!

Atteso, in quanto al Campanella, che risulta dalle deposizioni di parecchi testi;

1. Che il medesimo figurando fra i graduati più influenti presso l'Avezzana nel palazzo Tursi, era egli pure intervenuto col Lazzotti a prender possesso del Begatto, ed approvando il di lui rapporto, l'aveva seco lui firmato onde metter in avvertenza l'Avezzana della necessità di provvedere a che le regie truppe di presidio al Diamante estender non potessero il presidio comunale del Begatto;

2. Che in occasione dell'attacco dell'arsenale esso Campanella prese parte a quella fazione, essendo stato veduto in quei momenti all'Acquaverde vestito da capitano d'artiglieria, colla sciarpa in tracolla;

3. Che nominato dal governo provvisorio a colonnello dello stato maggiore come persona dichiarata da quel governo di sua piena confidenza, accettò quell'impiego, e rimase quasi in permanenza a fianchi dell'Avezzana per continuare a dirigere e spalleggiare la causa dell'insurrezione, dare e diramare ordini ed istruzioni, dare il suo visto alle persone che chiedevano uscire dalla città;

4. Ch'egli aveva rilasciato ordini di pagamento firmando pel governo provvisorio a favor di coloro che a Montegaletto si erano battuti contro le regie truppe.

Atteso in quanto al Cambiaso

1. Che alla chiusura del circolo italiano, esso radunò in sua casa quelli dei socii di detto circolo che vollero continuare a congregarsi,

2. Che in ogni circostanza dal palazzo Tursi mostrossi al popolo qual uno de' capi del movimento, eziandio in quelle in cui sovraeccitate le passioni dai discorsi che si facevano di voler entrare a prender le armi;

3. Che negli ultimi giorni di marzo prossimo passato esso Cambiaso all'oggetto di eccitare viemmaggiormente il popolo, e predisporlo sempre più a prender parte all'insurrezione che stava per scoppiare, inventò e divulgò una falsa notizia che diceva essergli stata mandata dal mastro di posta di Pontedecimo, cioè, che giunti già fossero colà cento ulani, ma risaputosi ciò da quel mastro di posta che venne a smentirlo nello stesso palazzo Tursi, fu dal medesimo obbligato a disdirsi col pubblico da una finestra di quel palazzo, e ripiegò allora a dichiarare che quella notizia eragli stata data da un ignoto.

4. Infine, che creato maggiore dello stato maggiore dal governo provvisorio che per pubblico proclama il dichiarava persona di tutta sua confidenza, accettata una tale carica esso di continuo rimanevasi presso l'Avezzana ed il governo provvisorio nello stesso modo ed allo stesso oggetto del Campanella per dirigere cioè ed aiutare l'insurrezione, favorirne e prepararne i mezzi di resistenza contro il ritorno della legittima autorità, e prendendo parte a tutti i congressi, che ivi si facevano in proposito;

Atteso, in ordine all'Albertini, risulta dal processo:

1. Che seguito l'arresto arbitrario del generale comandante della piazza, esso alla testa degli individui che scortavano la carrozza in cui veniva tradotto, colla spada sguainata minacciava di ferire il cocchiere se non faceva camminare più lentamente i suoi cavalli;

2. Che nella sera delli 31 marzo p. p., sguainata la spada offrivasi pronto d'andare con cinquecento o seicento uomini a prender l'arsenale, e proclamato che fu il triumvirato, si pose ad esclamare con giubilo: *finalmente ci siamo arrivati;*

3. Che l'Albertini [illegible] influente di trovar modo a radunare tutti i barcaiuoli sotto i portici della piazza di Caricamento onde poterli aver pronti a sua disposizione per favorir l'insurrezione.

4. Che da [illegible] da lui nel pomeriggio del 1 aprile successivo l'ordine che si battesse la generale, e si andassero a prendere posizioni contro le regie truppe, recossi in compagnia dell'Avezzana all'attacco dell'arsenale;

5. Che l'indomani alla testa di [illegible] o trecento uomini andò a prendere possesso dell'arsenale, ed ivi ben lungi dall'impedire il saccheggio che vi si faceva di molti oggetti in quello stabilimento, apparisce anzi che vi prendesse parte, e lo favorisse, per cui venne da altri surrogato nel comando che provvisoriamente eragli affidato di quel posto, ed egli ne fece vivissime lagnanze.

6. Che nella sera del 1 aprile ad ora molto avanzata esso Albertini in compagnia di varie persone armate recossi in casa del sindaco barone Profumo, il quale poco prima eravasi ritirato per indisposizione di salute e con parole minacciose ed una pistola in mano il costrinse a ritornare, come ritornò al municipio, per spedirvi ordini di somministranze di viveri, e pagamento di boni pei combattenti alle barricate;

7. Infine che lo stesso Albertini tentò ogni mezzo onde indurre il generale Ferretti a far atto d'adesione al governo provvisorio

Atteso, in quanto al Nicolò Accame, che indipendentemente da tutti gli eccitamenti dati colla stampa nel giornale di cui egli era redattore onde spargere il malcontento nella popolazione contro il governo, e spingerla all'insurrezione, per cui troverebbesi già sotto processo, risulta dalle disposizioni concordi di parecchi testi *de visu*.

1. Che nel giorno primo aprile prossimo passato egli trovavasi alla testa degli insorti che erano diretti all'attacco dell'arsenale, e si fu lui che andò ad intimarne la resa, la quale essendosi ricusata diede luogo al combattimento che s'impegnò da una parte e dall'altra;

2. Che si fu lui che nel giorno successivo, d'incarico dell'Avezzana o qual suo rappresentante, stipulò, conchiuse e firmò la capitolazione fattasi col generale De Asarta per la resa di detto arsenale, e la partenza delle truppe da Genova e dai circostanti forti;

3. Che firmò esso l'ordine in virtù del quale venne delegata terza persona a prender possesso della darsena in nome del governo provvisorio, dopo aver dato in compagnia dell'Albertini l'incarico ai capi de' barcaiuoli di metter costoro a loro disposizione sotto i portici della piazza di Caricamento;

4. Che esso assunse la qualità di segretario del governo provvisorio e come tale firmò il decreto dell'amnistia che si prometteva ai militari detenuti, che avessero riconosciuto il governo provvisorio, e firmò pure varii mandati di pagamento e proclami di cui era incaricato di curare la stampa,

5. Infine, che in detta qualità egli minutò e sottoscrisse due lettere in data del 3 aprile scorso, che furono rinvenute tra le carte lasciate dal governo provvisorio, le quali erano dirette a due parrochi di questa città, perchè facessero suonare, come di fatti si suonarono in tutta quella notte, le campane a stormo.

Atteso, in quanto al Borzino, che risulta parimenti dal processo:

1. Che lo stesso fu uno di quelli che nel giorno 27 marzo p. p. ordinò, contro il divieto del generale Avezzana ed allo stesso criminoso fine del Lazzotti, e dopo esser concorso all'arresto della staffetta spedita dal generale De Asarta, impadronitosi del plico di cui era la stessa latrice, e rottine li sigilli, lo rese aperto, cosicchè potè il coinquisito Pellegrini darne lettura al pubblico;

2. Che nella sera del 27 marzo scorso, quando vennero portati li schioppi al palazzo Tursi, egli vi figurava come il capo de' susurratori, che andando e venendo coi suggerimenti dai detti coinquisiti Lazzotti e Pellegrini, eccitava il popolo ad armarsi, e figurò pure per tale quando venne arrestato e ritenuto in ostaggio l'intendente generale al palazzo Tursi, provocando egli costantemente il popolo a dimostrazioni ostili contro il governo,

3. Che nel giorno primo aprile egli fu veduto entrare in darsena cogli insorti a chiedere ai custodi l'ubicazione de' magazzini delle munizioni, ed indi in poi vi fu veduto recarvisi giornalmente;

4. Che nel giorno successivo esso prese il comando e la direzione d'una barca cannoniera, pel di cui equipaggio riceveva paghe dal governo provvisorio, e fatta uscire la medesima dal porto, dirigendola sulle acque di Sampierdarena, da detta barca vennero tirati varii colpi di cannone contro le regie truppe accampate in que' dintorni, avendo egli pure tentato inutilmente, malgrado le sue minaccie, di avere dal comandante della marina un numero sufficiente d'uomini per equipaggiare un'altra consimile barca.

Atteso finalmente, in quanto al Weber, che sebbene sia generale opinione ch'egli pure prendesse una parte effettiva nell'insurrezione di cui è caso, non sarebbevi però prova sufficiente in processo, ch'egli sia stato veduto a far parte degli insorti che a mano armata attaccarono le regie truppe o fecero resistenza contro di esse, e solo hassi a di lui riguardo, che amico e compagno di tutti gli anzidetti inquisiti, tanto prima quanto dopo la seguita insurrezione volontariamente si assunse l'incarico di recarsi, come fece a Bobbio ed a Tortona con una somma di lire diecimila fattasegli sborsare dal governo provvisorio, onde colà recarsi e fornire l'occorrente ai soldati lombardi per sollecitarli ad accorrere in aiuto dell'insurrezione, già scoppiata contro del regio governo, e nulla per parte sua si lasciò d'intentato per riuscirvi, lasciando a tal fine una lettera dell'Avezzana al colonnello Thamberg, comandante quella divisione, colla quale s'invitavano detti soldati a quello scopo, ed aggiungendovi anche li suoi particolari eccitamenti all'uopo medesimo, non senza indizio che fosse stato da lui colà portato quell'analogo proclama che dopo il di lui arrivo si vide pubblicato in Bobbio.

Attesochè tutte queste risultanze avvalorate dalla notorietà dei fatti, dalla voce pubblica e dalla contumacia di tutti detti coinquisiti manifesta appalesano la loro correità nell'attentato di cui si tratta nella qualità di agenti principali in quanto alli primi dieci, e di complice soltanto in quanto al Weber;

Per questi motivi

Ha dichiarato e dichiara convinti li suddetti Avezzana, Reta, Morchio, Lazzotti, Pellegrini, Campanella, Cambiaso, Albertini, Accame e Borzino d'essere agenti principali dell'attentato come soprà ad essi imputato, ed il Weber d'esserne complice in senso però del secondo alinea dell'art. 109 del codice penale.

Epperciò visti gli articoli 185, 201, 20, 109, secondo alinea e 23 di detto codice penale così concepiti:

« Art. 185. Sono parimente puniti colla pena di « morte l'attentato o la cospirazione che hanno per « oggetto di cangiare o di distruggere la forma di go- « verno, o di eccitare i sudditi o gli abitanti ad ar- « marsi contro l'autorità sovrana. »

« Art. 201. Oltre alle pene stabilite negli articoli 170 « e seguenti sino all'art. 199 inclusivamente pei crimini « di lesa Maestà, ciascuno degli autori e complici dei « medesimi sarà sempre condannato ad una multa che « sarà dai magistrati fissata secondo le circostanze, ed « avuto riguardo alle sostanze dei delinquenti, e potrà estendersi fino a lire cinquantamila.

« Colla medesima sentenza saranno inoltre i delin- « quenti condannati all'indennizzazione in quella de- « terminata somma a cui già risultassero ascendere le « perdite dei danni derivati da detti crimini tanto allo « Stato quanto ai particolari; salva ragione per quel « maggiore risarcimento che fosse in seguito per ac- « certarsi essere dovuto.

« Art. 20. Le condanne alle pene di morte e dei « lavori forzati a vita traggono seco la perdita dei di- « ritti specificati nell'art. 44 del codice civile.

« Art. 109, secondo alinea. Negli altri casi la pena « dei complici sarà diminuita da uno sino a tre gradi « secondo le circostanze.

« Art. 23. Le sentenze di condanna alla pena di morte, di lavori forzati a vita ed a quelle pene cui va ag- « giunta la berlina, saranno stampate e affisse e pub- « blicate nella città in cui sono state pronunciate, nel « capo-luogo del comune in cui fu commesso il cri- « mine, nel luogo dell'esecuzione ed in quello del do- « micilio o della dimora del condannato. »

Ha [illegible] in contumacia i primi [illegible] alla pena della morte, ed il Weber a quella dei lavori forzati a vita, come pure alla multa di lire ventimila il Cambiaso, di due mila il Lazzotti e di lire mille caduno tutti gli altri, alla privazione dei diritti civili contemplati nell'articolo 44 del codice civile, all'indennità che di ragione, ed alle spese, mandando stamparsi, affiggersi e pubblicarsi la presente sentenza a termini dell'art. 469 del codice di procedura criminale.

Così fatta e pronunziata all'udienza pubblica di quest'oggi dalla classe criminale suddetta, presenti li signori consiglieri cavaliere presidente Ferdinando Luigi Penecini faciente funzioni di presidente, cav. Agostino Germi, cav. Gio. Castagnola, cav. Matteo Della Rocca, Giuseppe Degola ed Alessandro Berio, i quali sottoscrivono la presente sentenza.

Genova, il 24 luglio 1849.

Firmati all'originale Penecini *cons. pres.* — Germi — Castagnola — Della Rocca — Degola — Berio — Becchi *sost. segr. crim.*

Per copia conforme spedita all'ufficio fiscale generale.

Genova, il 25 luglio 1849.

M. Lavaggi *M. udit. segr.*

Parma. — Il supplemento della *Gazz. di Parma* del 25 luglio pubblica i seguenti decreti.

Il commendatore Enrico Salati, consigliere di Stato effettivo, è nominato presidente del dipartimento di grazia, giustizia e buongoverno.

Egli si gioverà dello stipendio annuo di lire nuove diecimila, giusta il decreto sovrano del 30 aprile 1821.

Il cavaliere Vincenzo Cornacchia, consigliere di Stato effettivo, sin qui governatore generale, è nominato presidente dell'interno.

Egli si gioverà dello stipendio annuo di lire nuove diecimila, giusta il decreto sovrano del 30 aprile 1821.

Il conte Edoardo Dall'Asta, sin qui consigliere della Giunta governativa, è nominato governatore di Parma collo stipendio di cinquemila lire, fissato dal sovrano decreto del 10 giugno 1831.

Il consigliere di Stato effettivo, dottor Marcaurelio Onesti, sin qui consigliere della Giunta governativa, è nominato consigliere nel tribunale supremo di revisione, e conserverà l'attuale suo stipendio annuo di cinquemila lire.

Egli sederà nel predetto tribunale dopo il consigliere dottor Giacomo Barbieri.

Milano. — Leggesi nella *Gazzetta di Milano* del 25 luglio il seguente *Avviso* di quella I. R. prefettura del Monte Lombardo-Veneto.

Constando che alcuni creditori dell'I. R. Monte Lombardo-Veneto, dopo aver ottenuto la liquidazione d'ufficio sulle proprie quitanze, le trattengono presso di sè non saldate: locchè oltre all'essere irregolare secondo le discipline di cassa, potrebbe dar luogo ad inconvenienti e a dannose conseguenze, si diffidano i creditori stessi a non dilazionare ulteriormente presentarsi alla cassa del Monte per esigere i proprii crediti, poste a loro carico tutte le conseguenze che potessero derivare da tale fatto loro proprio di ritardata riscossione

Milano, 23 luglio 1849.

In mancanza del prefetto
C. Ferrario *segr. dirigente*

Un dispaccio di Livorno del giorno 24 annunzia nei seguenti termini l'arrivo del Granduca in Toscana.

S. A. il Granduca di Toscana di ritorno ne' suoi Stati sbarcò stamane a Viareggio, e dopo poche ore di riposo recossi a Lucca.

Il presidente del consiglio ed i ministri degli esteri e della guerra movevano da Firenze il dì innanzi ad incontrarlo.

Il corpo diplomatico si rende pure oggi a Lucca ad ossequiarlo.

Si assicura che dopo qualche giorno l'A. S. riederà alla capitale.

Roma, 22 *luglio.* (*Corrispondenza*).

Poche parole, ma *vere.* Freddo nel giudicare, benchè ardente ne' desiderii, ho avuto ognora per supremo principio d'essere anzi indulgente e giusto co' nemici. Potete dunque contare sui miei ragguagli.

La devastazione delle ville è *orrenda*, e quella della Borghese e Patrizi non motivata da qualsiasi scopo ragionevole di difesa. Sortendo dalla Borghese ho capito che cosa un liberale meno freddo di me possa augurare. Altri oggetti d'arte furono rispettati, come i musei, e in genere su ciò non vi ebbe grande rovina. Frattanto in S. Croce di Gerusalemme, nel palazzo Pontificio si rubò anco oggetti di lettere ed arti. Le proprietà private non furono in alcun modo rispettate. Cavalli tutti rubati e tolti a privato uso, non dell'esercito. Argenti tutti requisiti; altre spogliazioni, specialmente ai signori d'ogni maniera. Incendio delle vetture de' cardinali e de' confessionali, ecc.

L'opinione contro il ritorno del governo antico è ognor più decisa e senza misura; non avrei mai creduto a tanto. Più che altro vi contribuì il vedere che chi avea rinegato la guerra contro l'Austria, ora un anno dopo la facea con gli Austriaci e Francesi a' suoi sudditi. La repubblica cadeva da sè a tracollo il marzo ed april. Due cose la mantennero dopo. L'insolenza colla quale i Francesi parlavano degl'Italiani, giunta all'ingiustizia di vedere una repubblica combattere altra repubblica *identica per l'origine*, e l'odio, la rabbia dirò piuttosto, contro il regime antico. È falso che numerose istanze siano state fatte per ricevere il papa. Pochi servitori di cardinali e pochi preti, e questo è tutto. I Francesi per non far conoscere la verità soppressero i giornali. È falso che vi siano stati degli evviva domenica passata per Pio IX. Molti ve ne furono per Oudinot e pe' Francesi. Il Popolo sarà contento d'essere sotto Francia, ma non sotto i preti.

La condotta di Gaeta è tutt'austriaca, anti-italiana, dispotica, ve lo giuro sull'onor mio: nel dicembre non dipendeva che dal papa il venire, e comandare più che nol facesse prima dell'assassinio del Rossi; ma Gaeta non volle mai sentire di pace, e ci volle sacrificar ad ogni costo, nella speranza d'una restaurazione assolutista. In aprile la Francia chiese un proclama liberale che avrebbe diminuito o tolto la resistenza. Gaeta preferì la guerra, guastare il paese piuttosto che promettere la libertà. Il Rosmini che avea tenuto il papa nelle vie liberali ed italiane [illegible] allontanò vedendosi poco [illegible]. Ultimamente credette dover tornare a G[illegible],

si volea fare entrare, col pretesto che le sue *carte non erano in regola.* Coll'insistenza potè giungere ad entrare, ed essere ricevuto dal papa, al quale narra tutto, e col quale parla due ore. Si ritira, ma due gendarmi lo vanno a trovare, e gl'intimano di partire. Corre di nuovo dal papa, che lo consiglia ad obbedire, dicendo egli non essere in propria casa; ei se n'andò. *Vi guarentisco il fatto.* Il papa è come prigioniero circondato da cardinali e adepti d'Austria e Napoli. Qui si vorrebbero reazioni. D'Harcourt è furioso per gli at i di Gaeta. Passo per Roma e va a Parigi. Corcelles m'assicurano, che è tornato e senza aver potuto ottener nulla. Rayneval è l'uomo che ha fuorviata la spedizione francese. Questa dovea abbattere la rivoluzione, proclamare la costituzione, o per meglio dire restaurarla nel restaurare il governo legittimo di Pio IX che era costituzionale. Invece avendolo restaurato senza condizione e senza parlare di costituzione, ora la camarilla è padrona e non vuole sentire di Statuto, di guardia civica, di libertà di stampa. Ci si darà la consulta di Stato con voto deliberativo nella finanza. Presso a poco nel senso de' *Débats!*

— Il giornale di Roma del 21 pubblica quanto segue:

Quartier generale di Roma del 18 luglio

Monsignore,

Il corso regolare della giustizia era da più mesi interrotto. Egli è a siffatto stato di cose, non men pregiudicevole agli interessi della popolazione romana, che a quelli della pubblica moralità, che l'ordinanza del commissario generale di grazia e giustizia ha inteso di rimediare.

A Sua Santità soltanto si apparteneva di fissare i limiti delle giurisdizioni, ed io non doveva prendere che misure le più provvisorie, al fine di lasciare tutta la libertà di azione all'amministrazione che il S. Padre non tarderà a stabilire. È stato d'altronde convenuto che le cause dipendenti da tribunali ecclesiastici sarebbero riservate.

Da ciò ne risulta, monsignore, che i diritti della vostra giurisdizione non possono essere lesi, ed io sarò il primo a difenderli contro ogni attacco che si potesse tentare.

Aggradite, monsignore, la protesta dell'alta mia considerazione, e de' miei più distinti sentimenti.

Il generale in capo
OUDINOT DI REGGIO.

A monsignor vice-gerente di Roma.

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI, 23 *luglio.* — A proposito della proposizione Pelletier, relativa all'abolizione del pauperismo ed alla soppressione del proletariato, l'*Ordine* si esprime così: I signori Montagnardi dovrebbero mostrarsi ben più sobrii di proposizioni. Tutti i loro bei progetti di innovazione, di rigenerazioni politiche, economiche, sociali, lo diciamo con dolore, lungi dal giovare alla causa del vero progresso, non giovano che ad inceppario, gettando l'inquietudine negli animi.

Si è detto con ragione: *sono i repubblicani della vigilia che hanno compromessa la repubblica.* Potrebbesi dire con altrettanta ragione: sono i pretesi amici del progresso che lo renderebbero per sempre impossibile se si lasciassero fare. Non v'è un'idea savia che essi non abbiano travisata. La loro ignoranza delle più semplici nozioni economiche, dei fenomeni industriali e commerciali i più ordinarii, sorpassa ogni credenza.

Nulla gli arresta; nè il rispetto della costituzione, nè le eterne regole del giusto e dell'ingiusto, nè le più volgari esigenze del senso comune. Tutti quasi sono presentemente d'accordo intorno alla necessità di organizzare in Francia delle buone istituzioni di credito fondiario, ed intorno ai servigi che potrebbero rendere al paese delle banche territoriali, facenti delle anticipazioni all'agricoltura per mezzo di valori rappresentati da lettere di cambio, di cui lo stesso terreno costituirebbe la garanzia. Il congresso centrale di agricoltura ha recentemente emesso un voto formale a questo riguardo, e l'assemblea legislativa ha incaricata una commissione di procedere a studi, e di farle un rapporto intorno a questa quistione. Or bene! ecco che un onorevole Montagnardo ha precisamente compromessa, per quanto stava da lui, quest'idea così semplice e così utile, assalendo l'assemblea con uno dei suoi mostruosi progetti, di quelli cui abbiamo alluso di sopra, progetti che non possono nascere che negli spiriti travolti, nelle menti malate e che non hanno altro effetto che quello di contribuire alla disistima del principio di governo in virtù del quale essi produconsi con una tanto deplorabile fecondità.

PARIGI, 23 *luglio.* — Si è testè formata un'associazione anti-socialista pel miglioramento della condizione delle classi lavoranti. Essa è guidata da un numeroso comitato consistente nei signori Berryer, Molè, Thiers, de Broglie, Montalembert ed altri rappresentanti ed eminenti persone. Oltre gli sforzi contro il socialismo, il comitato studierà ogni quistione connessa colla miseria del popolo, e darà opera ad avvisar ai mezzi migliori per cessarla. Si porrà sotto gli auspicii della religione e del lavoro onde sparger nel popolo principii religiosi e morali. Promuoverà la formazione di comitati locali e i soccorsi pecuniarii del pubblico a tale scopo.

— Il principe di Canino prima di partire da Roano mandò una lettera al *Journal de Rouen* diretta al *sig. Dupin presidente dell'assemblea legislativa di Francia.* La pubblicheremo nel prossimo numero.

ALEMAGNA. — TRATTATO TRA PRUSSIA, SASSONIA E ANNOVER. — La *Gazzetta tedesca* pubblicava giorni sono questo documento senza verun carattere d'ufficialità. Oggi la gazzetta ufficiale di Annover lo riporta essa pure, laonde sarebbe bastantemente confermata l'autenticità del documento medesimo, che noi qui riproduciamo onde possano i lettori giudicare su quali basi sia fondata la novella unità germanica.

« Trovandosi pericolante la pace interna ed esterna dell'Alemagna ch'ebbe sinora per base il patto federale, e facendosi sentire la necessità di stabilire un governo unitario per la Germania, ed una più stretta lega fra quei governi che sono decisi a seguir gli stessi principii, i governi di Prussia, Sassonia e Annover hanno conchiuso il seguente trattato:

Art. I. I governi reali di Prussia, Sassonia e Annover, a tenore dell'art. 11 del patto federale tedesco dell'8 giugno 1815, conchiudono una lega collo scopo di proteggere la sicurezza interna ed esterna della Germania, e di conservare l'indipendenza e l'inviolabilità dei singoli stati tedeschi.

I membri della confederazione germanica conservano pertanto tutti i diritti di cui in questa godevano, come pure i doveri che a tali diritti corrispondono.

Art. II. Tutti i membri della confederazione possono entrar a parte di questa lega. Lo Stato che ne farà parte gode del diritto di essere soccorso in caso di bisogno. Quest'aiuto consiste nella mediazione per sciogliere per via pacifica le contestazioni che per caso nascessero, consiste di più nel soccorso militare contro ogni violenza illegale di qualunque siasi sorta.

Art. III. § 1. Rimane devoluto alla Prussia il primo posto in questa lega; a lei spetterà di prendere quelle misure che giudicherà opportune per ottenere lo scopo a che mira la lega medesima. Per l'adempimento di questa carica per la durata di un anno venne stabilito quanto segue in appresso. In caso che, prima che fosse scorso l'anno, la costituzione dell'impero venisse messa in vigore, saranno seguite le norme dalla medesima prescritte. Ma se, all'epoca anzidetta, l'ordine costituzionale non fosse ancora ristabilito, rimane riservata la prolungazione delle norme provvisorie stabilite nel presente atto.

§ 2. Per dirigere gli affari relativi alla lega sarà formato un consiglio amministrativo al quale ogni Stato della lega manderà uno o più plenipotenziarii. Questo consiglio amministrativo si radunerà in Berlino subito dopo la ratificazione del presente trattato.

Il consiglio dovrà prendere cognizione di tutti gli affari ed entrare in deliberazione sui medesimi. Riguardo poi agli affari che richiedono misure generali e durature, specialmente quando si tratti di una mediazione per aggiustare delle contestazioni, in generale quando si tratti di misure legali spetta al consiglio di prendere le decisioni opportune. Il consiglio poi non avrà che a dare il suo parere alla corona di Prussia quando occorra di eseguire le misure deliberate, o quando sopravvenga qualche caso straordinario. Dovranno inoltre i membri del consiglio essere intermediarii tra la corona di Prussia ed i rispettivi governi; dovranno tener questi al corrente degli affari federali, e la corona di Prussia non comunicherà coi governi che per questa via.

§ 3. Alle attribuzioni del consiglio amministrativo debbono ancora aggiungersi le seguenti: 1) accettare nuovi Stati a far parte della lega; stipulare gli atti in proposito e le condizioni da stabilirsi per fissare il soccorso che verrà prestato all'occorrenza, 2) prendere le misure per convocare la dieta che dovrà rivedere la costituzione e dirigere le discussioni della medesima, [illegible] dare le opportune istruzioni al commissario civile che [illegible] uirà le operazioni militari quando avvenisse di dover mandar soccorso a qualche Stato; spetta a lui in ultimo il decidere in caso se si debba ricorrere ad una semplice mediazione, oppure al tribunale supremo federale.

§ 4. Quando si abbia bisogno di ricorrere a negoziati diplomatici [illegible] per evitare una guerra straniera, sia per conchiudere alleanze, sia per ristabilire la pace [illegible] la corona di Prussia rimarrà incaricata di tali [illegible] consiglio amministrativo dovrà esser tenuto al corrente sulla marcia dei medesimi. Dovrà il consiglio stesso decidere se, in casi speciali, i governi alleati debbano spedire i loro plenipotenziarii per prender parte direttamente ai negoziati, oppure se gli agenti diplomatici dei singoli Stati non debbano che appoggiare le tra[illegible] corso.

§ 5. Le operazioni militari saranno dirette dalla corona di Prussia, alla quale gli Stati alleati concedono tutte quelle prerogative le quali, secondo i § 50, 53, 54, 57, 64 degli statuti di guerra della confederazione appartengono al generale in capo; in generale, quando si tratti di cose di guerra dovranno servir di norma gli statuti sovraccennati. Gli Stati alleati terranno a tal effetto in pronto le loro forze militari. Sarà in altro luogo stabilito il numero delle truppe che dovranno sempre essere in pronto. In generale, trattandosi di mantenere l'ordine interno ogni Stato alleato dovrà mantenere la tranquillità nelle sue proprie terre e nei territorii che gli sono più vicini; in tal guisa, in caso di urgente bisogno ogni governo alleato può soccorrere il suo vicino pericolante. Quando però sia necessario ricorrere ad operazioni militari sur una vasta scala, tutte le truppe messe a disposizione debbono essere riguardate come un esercito e saranno come tale adoperate.

Art. IV. Per soddisfare all'innegabile necessità di regolare per l'avvenire le cose germaniche secondo le norme dei tempi e i principii della giustizia, gli alleati si obbligano di dare al popolo tedesco una costituzione il di cui progetto venne già stabilito di comune accordo, e la copia del quale va annessa al presente atto. Questo progetto sarà proposto alla sanzione di un'Assemblea nazionale da convocarsi a quest'effetto a norma del progetto di legge elettorale da noi stabilito. I cangiamenti che verranno proposti da quest'Assemblea, debbono, per esser valevoli, avere l'assenso degli alleati.

Art. V. § 1. Gli stessi alleati si obbligano di creare col 1 luglio un tribunale federale e si sottometteranno alle sue decisioni secondo i limiti di competenza fissati dal § 4 di quest'articolo.

§ 2. Questo tribunale supremo sarà composto di giudici federali da nominarsi tre da Prussia, due da Sassonia e due da Hannover. Resta riservato ad ogni Stato di concedere alla sua Assemblea particolare una parte in questa nomina.

§ 3. Il tribunale risiederà in Erfurt, ed il più vecchio dei tre membri nominati dalla Prussia avrà la presidenza.

§ 4. Gli alleati si sottomettono alle decisioni di questo tribunale federale provvisorio: 1. In tutti quei casi che i §§ 124 e 125 del progetto di costituzione riconoscono di competenza del tribunale dell'impero. 2. Sarà pure di competenza del medesimo tribunale di aggiustare con modi pacifici quelle quistioni che mettessero in pericolo la pace del paese e di occuparsi delle liti che in seguito all'esecuzione di questo trattato potessero insorgere tra gli stessi alleati, qualora non siano competenti i tribunali dei singoli Stati.

§ 5. Non sarà concesso a nissun governo di entrare in questa [illegible] se non si sottomette in ugual guisa alle decisioni del tribunale federale provvisorio.

§ 6. Starà al consiglio amministrativo di dare più minuti provvedimenti per l'installazione del tribunale e di dar esecuzione alle decisioni del medesimo. I membri del tribunale sono incaricati dei progetti di legge occorrenti.

— Armistizio e preliminari di pace fra Sua Maestà il re di Prussia e Sua Maestà il re di Danimarca, conchiusi a Berlino il 10 luglio 1849.

« Essendosi quest'oggi stesso firmati i preliminari di pace fra S. M. il re di Prussia da una parte, e S. M. il re di Danimarca dall'altra, desiderando le prefate Maestà di porre un termine alle calamità della guerra e all'effusione del sangue, e considerando conveniente che vengano adottate, riguardo al ducato di Schleswig, disposizioni allo scopo di ristabilire una pace definitiva e durevole in conformità dell'articolo 1 dei suddetti preliminari di pace, — hanno deciso, per giungere a questo doppio intento, di conchiudere una convenzione di armistizio, ed a tal uopo nominarono quali rappresentanti il signor Alessandro Gustavo Schleinitz, ciambellano di Sua Maestà, per parte del re di Prussia, il signor Ljelzer Cristiano Reedtz, ciambellano di S. M., per parte del re di Danimarca, i quali, sotto la mediazione del conte di Westmoreland, ministro di S. M. britannica a Berlino, e dopo aver constatati i rispettivi pieni poteri, stabilirono questi articoli:

« Art. I. Dal giorno dello scambio delle ratifiche della presente convenzione cesseranno completamente le ostilità di terra e di mare per lo spazio di 6 mesi, e, scorsi questi, per altre 6 settimane dopo la denuncia dell'armistizio fatta dall'una delle parti.

« Nel caso che l'armistizio venga denunciato, le truppe prussiane e tedesche potranno occupare il territorio fortificato dello Schleswig, il quale allora sarà sgombrato dalle truppe neutrali che ancora vi si troverebbero, in forza dell'art. 5.

« Art. II. S. M. il re di Prussia darà al comandante generale delle forze riunite prussiane e tedesche nel Jutland e nei ducati di Schleswig-Holstein l'ordine di sgombrare il Jutland, e di rimettersi nel termine di 25 giorni nelle posizioni specificate all'art. 3 e 5.

« Art. III. Il comandante generale delle truppe prussiane e tedesche, non che il comandante delle truppe danesi, sceglieranno alcuni ufiziali prussiani e danesi, i quali, allo scopo di fissare i tratti di paese da occuparsi relativamente dalle truppe prussiane e neutrali, tracceranno sulla carta una linea di demarcazione, la quale s'estenderà da un punto del littorale al sud-est e in vicinanza della città di Flensburg fino ad un altro punto sulla costa al nord-ovest della città di Tondern; in tal maniera la prima città e le dipendenze del Jutland si troveranno al nord, la città di Tondern invece al sud della suaccennata linea di demarcazione.

« Art. IV. S. M. il re di Prussia per tutta la durata dell'armistizio potrà tenere un corpo d'armata nello Schleswig e al sud della prefata linea di demarcazione, la cui forza però non oltrepassi i 6000 uomini. S. M. il re di Danimarca continuerà a tenere occupate le isole di Alsen e di Arroe; 2,000 Svedesi, come truppe neutre, occuperanno la parte del ducato al nord della linea di demarcazione: il soldo e mantenimento di questi è a carico del re di Danimarca. È convenuta la cessazione del blocco dei porti prussiani e germanici; la restituzione delle navi mercantili sequestrate e del loro carico, l'indennizzazione per quanto fu venduto; la restituzione delle contribuzioni levate dalle truppe germaniche nei paesi da loro occupati, ed il pagamento delle future imposte ecc., non che l'indennizzo di quanto fosse stato requisito dalle truppe stesse. Le spese di mantenimento e casermaggio delle truppe prussiane che restano nel ducato, sono a carico del paese: per i dettagli sarà conchiuso fra quattro settimane una convenzione speciale, riservato il giudizio d'un arbitro quando i commissarii prussiano e danese non si mettano fra loro d'accordo. I prigionieri saranno scambievolmente restituiti fra 25 giorni. Il re di Prussia inviterà i governi di Germania che hanno preso parte a questa guerra ad aderire alla presente convenzione, la quale è obbligatoria anche per loro, come se vi avessero preso parte. Sarà nominata un'amministrazione dello Schleswig in nome del re di Danimarca; essa sarà composta di tre commissari da eleggersi uno dal re di Danimarca, uno dal re di Prussia, uno dalla regina d'Inghilterra: reggerà colle leggi vigenti, manterrà nel paese l'ordine e la quiete, ed avrà tutte la autorità meno la legislativa che resta sospesa durante l'armistizio, potrà però abrogare e modificare le leggi emanate dopo il 17 marzo 1848: le truppe prussiane, danesi e neutrali si presteranno agli ordini di questa amministrazione, ciascuna nei paesi da loro occupati. Sarà convenuta col governo danese una bandiera da servire alle navi dei ducati durante l'armistizio.

« II. *Preliminari della pace* in 5 articoli. È assicurato allo Schleswig un potere legislativo ed un'interna amministrazione propria e separata dall'Holstein, ritenuta la politica unione del ducato colla corona di Danimarca. Si tratterà ulteriormente della definitiva organizzazione del ducato colla mediazione dell'Inghilterra. L'Holstein e Lauenburg continuano a far parte della confederazione: all'Holstein è promessa una rappresentanza; si riservano ad ulteriori trattative le relazioni fra questi ducati, la Germania e la Danimarca, salvo i diritti di successione che spettano alla famiglia del re di Danimarca e di diritti eventuali delle terze persone: la quistione di successione sarà regolata con ulterior trattato, coll'intelligenza comune delle grandi potenze. Le parti contraenti invocheranno la garanzia delle grandi potenze per l'esatta esecuzione della pace definitiva circa al ducato di Schleswig.

« III. *Articolo segreto.* Vuolsi che in questo la Prussia siasi obbligata a stipular la pace anche in caso d'opposizione dei ducati ».

NOTIZIE DEL MATTINO.

ELEZIONI DELLA SARDEGNA.

Cagliari. — Fu nominato in 2 collegii Mameli ministro dell'istruzione publica.

Fu pure nominato in due altri collegi di Cagliari Serra consigliere d'appello.

Oristano. — Decastro.

GENOVA, 27 *luglio.* — Per via di Lisbona ci giungono notizie di Oporto del 10. La *Revoluçao de Septembro* dice, che la salute di Carlo Alberto continua nel medesimo stato d'incertezza. Nei giorni innanzi erasi notato qualche miglioramento ma questo fu di poca durata. (*Corr. Merc.*).

FIRENZE. — Lettera di Arezzo del 24, riferita dal *Monitore Toscano*, ha quanto segue:

È qui giunta pochi momenti fa una seconda colonna di truppe austriache forte di circa 2000 uomini che insegue Garibaldi, la quale sembra muovere alla volta di Montevarchi, essendochè in questa mattina alle ore 7 si ritrovava alle *Ville*, dove, a vero dire, potrebbe anche prendere la via di Borgo S. Sepolcro.

Lo stato maggiore del Garibaldi è composto da Forbes, Ciceruacchio con due figli, padre Bassi e Marrocchelli.

ROMA, 23 *luglio.* — Ieri mattina in piazza di Venezia vi fu altra riunione militare. Si dispensarono parecchie decorazioni della legion d'onore a taluni che hanno *ben meritato* nella guerra, e nell'assedio di Roma.

NAPOLI. — Scrivono in data del 23 al *Corriere Merc.*

L'ex deputato e ministro Poerio è stato arrestato per Scialoia e Dragonetti il governo ha già spiccato il mandato d'arresto, ma non gli è riuscito fin ora di trovarli.

L'ex ministro sardo presso la santa sede Enrico Martini, dimorante da qualche tempo in Napoli, ha ricevuto l'ordine per mezzo di un commissario di polizia di partire dal regno entro lo spazio di giorni otto.

UNGHERIA. — Dall'*Oss. Triestino* togliamo quanto segue:

I fogli della capitale del 22 corrente non ci recano notizie del teatro della guerra nella parte settentrionale dell'Ungheria, più recenti di quelle da noi tolte ieri ai fogli della sera del 21. Notizie bensì di grave importanza, se pur anco non positive, ci recano l'*Ost-Deutsche-Post*, e il foglio *Costituzionale della Stiria* riguardo all'armata meridionale del Bano. Secondo questi fogli, e i ragguagli da essi desunti dai giornali della Croazia, il generale degli insorgenti Bem avrebbe raccolte sul Tibisco considerevoli forze (parlasi di 60,000 mila uomini), e il 14 avrebbe attaccato il Bano presso S. Tommaso, dove avrebbe avuto luogo sanguinosa battaglia, in cui le nostre truppe avrebbero combattuto con singolare coraggio e perseveranza, e il Bano avrebbe dato nuove prove di sagacità e di eroismo. Cedendo però alla forza numerica di gran lunga superiore, il Bano avrebbe concentrato le sue truppe a Tittel, luogo stato molto fortificato da Knikanin. Secondo un'altra versione il quartier generale del Bano troverebbesi a Ruma. La fortezza di Pietrovaradino sarebbe stata sbloccata, e provveduta di nuove truppe. Le brigate Rastich, Drascovich e Puffer sarebbero però giunte di già nel Sirmio passando il Danubio, e si troverebbero non lungi da quella fortezza. Checchè ne sia di queste notizie vaglia e meritanti conferma, egli è però certo che il Bano aveva d'uopo di rinforzi, ed è con piacere che rileviamo essere il comandante in capo Haynau partito il 18 da Pesth con considerevoli masse di truppe dirigendosi alla volta del sud per congiungersi all'armata del Bano Jellacich. Ecco quanto in proposito leggiamo nella *Presse* del 22. A tenore di rapporti testè giunti da Pesth in data 20 corr., il generale d'artiglieria Haynau, dopo aver fatto sfilare tutta l'armata innanzi a sè, è partito da quella città, e si è messo in marcia alla volta di Szeghedino a recare sussidio al Bano.

Prima della sua partenza aveva egli emanato un proclama agli abitanti di Pesth, il cui contegno fu così dubbio negli ultimi giorni. Secondo gli ultimi rapporti del maresciallo Paschiewicz circa ai fatti d'armi presso Waitzen, il reggimento d'usseri ribelli Ferdinando venne fatto quasi tutto a pezzi. Waitzen, dalle cui case fu fatto fuoco sui russi, venne per ordine del maresciallo saccheggiata per due ore.

Le favorevoli notizie del teatro della guerra nell'Ungheria superiore furono alquanto paralizzate dagli ultimi rapporti del Bano datati il 16 da Ruma, dove ei si è ritirato. Il Bano avea attaccato il 13 e 14 presso Hegyes i Magiari aventi forze assai superiori e dopo un eroico combattimento in cui avea lasciato circa 700 morti, avea intrapreso la ritirata. Ei fu evidente da rapporti autentici, che nel quartier generale del Bano covava il tradimento. Ciò risultava da tutti i movimenti dei Magiari. Il Bano prese tosto tutte le sue disposizioni, e ritirossi in schiere ordinate a Tittel. Durante la battaglia titubavano già alcuni battaglioni, ma il Bano cavalleresco vi accorse e si mise alla testa in mezzo a immensa pioggia di palle, di cui non hanno memoria i soldati più vecchi. Da sei giorni giungono ai Magiari considerevoli rinforzi dalla Transilvania, dal Banato e da Szegedino, e ciò indusse il Bano, che conduceva 3000 uomini contro i 30,000 dell'inimico di prendere una posizione difensiva al di là del Danubio. Appena giunto a Tittel, il Bano fe' porre in ferri il capitano G. del reggimento confinario del banato tedesco su cui pesa grave il sospetto di tradimento.

Il quartier generale del principe Paschiewicz fu trasferito da Waitzen a Gödöllö.

— *La Gazzetta d'Augusta narra come segue:*

VIENNA, 21 *luglio.* — Dal teatro della guerra ungherese del Sud ci sono pervenute tristi notizie. Bem con 50,000 uomini ha tragittato il Franzcanale, ha preso d'assalto le nostre trincee dopo un'accanita battaglia di quattro giorni, ed è entrato in seguito trionfante in Peterwaradino. Non si conoscono ancora le perdite, che devono essere considerevoli da ambe le parti. Il quartier generale del bano deve trovarsi a Kovil. Le schiere ungheresi a Szegedino estremamente fanatizzate da Kossuth, si sono gettate con impeto dalla parte del Sud dove l'armata del valoroso bano, considerevolmente decimata dalle malattie, non potè loro resistere. Nella Sirmia e nella Slavonia in seguito a questa notizia regna la più grande costernazione. La forza dei Magiari operante nel Sud è calcolata a 100,000 uomini.

Queste tristi notizie vengono quest'oggi confermate da Agram. Zombor si dice occupato dai Magiari, dove furono accolti con giubilo dal popolo. La minacciosa posizione di Bem ha costretto il bano a ritirarsi per non essere tagliato fuori. Numerosi carri pieni di feriti e di fuggitivi sono arrivati dalla Bacska ad Essek e Mitrowitz. Görgey si avanza da Losoncz verso la Theiss.

KUPPENHEIM, 20 *luglio.* — I commissarii della fortezza di Rastadt sono ritornati nel forte senza voler saperne di resa.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
del 27 luglio 1849.

Rendita	1819	. . . .	L. 77 1/2
»	1831	. . . .	» 76
»	1834	obbligazioni dello Stato	880
»	1848	decorrenza 1. 7.bre	» 76
»	1848	*id.* 1. marzo	» 75 1/4
»	1849	. . . .	» 76
»	1849	obblig.ni dello Stato	» 825

BORSA DI PARIGI *del 24 luglio.* — La notizia che sia stato trasmesso dall'inviato austriaco il 19 un *ultimatum*, col quale erano assegnati 4 giorni all'accettazione delle offerte condizioni, passati i quali, ogni trattativa sarebbe stata rotta, ed i commenti che vi si fecero sopra, cagionarono un ribasso sui fondi pubblici, assai sensibile su quello di ieri. I fondi piemontesi che si trattano alla borsa di Parigi non diminuirono, per la qual cosa è a credere che le voci corse non abbiano gran fondamento.

Comunque sia, ripetiamo che i fondi in contanti hanno sensibilmente diminuito, e la maggior parte dei valori risentirono di questa diminuzione più per mancanza di compratori e di speculazione, che per la cieca fiducia che poteva essere posta in una vicina rottura tra l'Austria ed il Piemonte.

Gli affari del resto furono poco animati. Si ricevettero dalla Guadaluppa cattive nuove, e queste esercitarono certamente anche un po' d'influenza sul movimento del giorno.

In contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0/0 è fermo in ribasso di 45 cc. a 87, 20 ed il 3 0/0 in ribasso di 35 cc. a 52, 80. In fin di mese — il 5 0/0 cominciò a 87, 25; si elevò in seguito a 87, 45; ma è ricaduto a 87, 15, corso al quale è rimasto in ribasso di 50 cc. su ieri.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	. .	Lire 40 —
» 6 mesi		» 22 —
» 3 mesi	. . . .	» 12 —
» 1 mese	. .	» 6 —
Provincie: 1 anno		» 44 —
» 6 mesi	. .	» 24 —
» 3 mesi	. .	» 13 —
» 1 mese	. .	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*
F. Payello e Comp. di Torino.

GENOVA	presso	*A. Beuf*, librajo.
LIVORNO	»	*L'Emporio* librario
[illegible]		[illegible] librajo
PARMA	»	*Grazioli*, id.
MODENA	»	*C. Vicenzi*, id.
ROMA	»	*P. Merle*, id.
»	»	*Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI	»	*Padoa-Margheri* libr.
GINEVRA	»	*Cherbuliez.*
PARIGI	»	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA	»	*P. Rolandi* librajo

Anno II. **Torino, Lunedì 30 Luglio 1849.** **N.° 491.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Luglio, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

29 Luglio.

Domani la rappresentanza nazionale si troverà radunata. Un vastissimo campo di lavori legislativi lo è aperto; ed un gran problema politico è destinata a risolvere.

Mai forse, e in alcun paese, la sessione di un Parlamento non fu cominciata sotto tanto apparato di calma e di armonia fra i partiti. L'impero delle circostanze, il peso degli avvenimenti gravita sopra ogni classe di uomini, e li stringe attorno ad un solo programma. Dal trono alla piazza, lo Statuto, la intatta conservazione dello Statuto, il desiderio di raccogliere pacificamente gli effetti che lo Statuto è capace di dare, ecco l'unico scopo che tutti poniamo in cima alle nostre professioni, e davanti al quale sembrano dileguati i rancori e i dissidii che le opinioni politiche e le intenzioni private misero in urto finora.

Se vi ha un momento al quale si possa paragonare l'accordo da cui sembra ispirato il linguaggio attuale de' diversi partiti, forse non è possibile rinvenirlo, se non si risale ai primi momenti della rigenerazione italiana, quando la speranza e la fiducia reciproca ci offrivano un avvenire di rose e ci rannodavano tutti ad una stessa bandiera. Da quell'epoca in qua, bisogna varcare di salto un amaro passato, del quale sarebbe forse difficile smarrire le traccie, se il pensiero di un avvenire, ancora possibile, non giungesse ad offuscarle.

Il primo periodo della libertà è sempre costato dolori gravissimi ai popoli che han dovuto varcarlo: ecco un gran conforto al quale sogliamo bene spesso ricorrere, quando la virulenza de' partiti si sforza ad amareggiarci la vita, quando ci troviamo in uno di que' momenti ne' quali la calunnia e l'impostura vi farebbe maledire la libertà, se la libertà non fosse stata mai sempre lo scopo de' vostri sacrificii e il voto perenne della vostra vita.

Ma l'avvenire offre un conforto ancora più efficace e più vivo. Chi credesse che, mancato il bollore delle grandi imprese e della grande agitazione, sotto la cui influenza l'anno scorso ci muovevamo, siamo entrati perciò in un periodo di men grave importanza; chi credesse che la missione dell'attuale Parlamento sia tutta ristretta ne' confini materiali del nostro interno regime; chi non fosse capace di presentire che dentro le dimensioni delle libertà piemontesi non si racchiuda null'altro che libertà piemontesi, mostrerebbe di non essere ancora arrivato a formarsi una giusta idea del luogo e del tempo in cui viviamo.

Gli avvenimenti di questi ultimi mesi han distrutto molte delle illusioni, alle quali, per vie diverse, ci eravamo ispirati. La posizione dell'Italia oggi è nettamente delineata: siamo un popolo debole, perchè disunito, siamo zimbello degli stranieri, perchè più forti di noi, siamo attorniati da nemici aperti o segreti, perchè provveduti degli elementi che potrebbero farci più forti di loro e ripagarli una volta colla stessa moneta di cui ci han pagato ne' giorni delle nostre sciagure.

La grand'arma di cui si sono serviti per eternare le nostre umiliazioni è la nostra vera o supposta incapacità. Gli errori in cui siamo caduti han dato loro il diritto di dichiararci immaturi alle libere istituzioni: e forti di questo sofisma, non havvi sopruso a cui non abbian creduto di potere legittimamente ricorrere. La dittatura ha preso il luogo degli Statuti, e la dittatura che non poteva giustificarsi in faccia alla ragione, al diritto, a' trattati, alle suscettibilità diplomatiche, è stata sofferta ed applaudita all'ombra della incapacità che si sono affrettati di attribuirci.

Oggi il Parlamento piemontese si accinge appunto a smentire questo iniquo sofisma. È destinato a mostrare che l'Italia non è immatura alla libertà; e che se qualche cosa abbiamo, colla quale il nostro carattere si troverà incompatibile, è l'importuna tutela alla quale si pretende di sottoporci, è l'ipocrisia di quegli uomini che, nel momento de' nostri pericoli strinsero freddamente le spalle e ci abbandonarono al nemico destino, e quando si decisero a porgere una mano all'Italia, fu per tentare di ricondurne una parte sotto il regime dell'oppressione.

L'abbiam detto cento volte, e non ci stancheremo mai di ripeterlo: qui è l'Italia, e qui i suoi futuri destini saranno inappellabilmente decisi. Liberi noi, e degni di vivere sotto libere istituzioni, il nostro esempio sarà l'unica e solenne mentita che si possa dare ai cavilli della cieca diplomazia, che per non darci un menomo aiuto ci si dichiara nemica. Liberi noi, libera sarà tutta l'Italia, o presto o tardi, o per saggio consiglio, o per irresistibili commozioni. La costanza e la calma farà ciò che non poterono i clamori e le armi. Chi sarà primo a stancarsi, chi vorrà sostituire al lento esercizio del regime legale e costituzionale, il furore affettato del demagogo, si copra di qualunque manto, prenda i colori più seducenti, predichi le più patriottiche massime, non potrà mai sottrarsi al giudizio della storia, che non tarderà a dichiararlo traditore d'Italia.

NAPOLI E SICILIA.

Dopo l'imputazione di *calunnia* che i fogli ministeriali di Napoli han data al *Risorgimento*, noi ci crediamo in dovere di non ascondere ai nostri lettori alcuna delle notizie che, a grande stento, riceviamo da quelle parti.

Noi abbiamo altra volta accennato il modo in cui il ministero di Napoli abusa della santità delle leggi per inveire sugli ex-deputati dell'opposizione. Credevamo che la voce di una stampa indipendente e disinteressata potesse almeno evitare a qualcuno di quegli sventurati gli effetti di nuove persecuzioni; ma ci siamo ingannati. Nuovi ragguagli ci giungono, dai quali risulta che, oltre ai deputati *Spaventa* e *Leopardi*, son già in prigione *Antonio Cimino* e *Carlo Poerio*; e che oltre al *Massari* ed al *Proto*, già fuggiti pria d'ora, altri cinque deputati dell'opposizione han dovuto ugualmente colla fuga sottrarsi alle ricerche della polizia; e sono: Giuseppe *Del Re*, Ferdinando *Petruccelli*, Antonio *Scialoia*, Luigi *Dragonetti*, Ignazio *Turco*.

Per meglio formarsi un'idea della portata di simili persecuzioni, aggiungeremo che tutti costoro appartengono al colore politico *moderato*, sinceramente costituzionale e monarchico. *Leopardi* era una volta ambasciatore presso la nostra corte; *Poerio* fu ministro della pubblica istruzione il 6 marzo, collega di Bozzelli, incarcerato con lui nel 1844, uomo veneratissimo in tutto il paese, e per sè e per la famiglia alla quale appartiene, giacchè è figlio dell'illustre Giuseppe e fratello di Alessandro, morto nella guerra dell'indipendenza. *Dragonetti* e *Scialoia*, ex-ministri del 3 aprile. Il loro delitto comune è di aver preso la costituzione napolitana sul serio, ed aver fatto al ministero della *dittatura temporanea e moderata* una franca, ma legalissima opposizione: i più frivoli pretesti si son mendicati per porli sotto processo, e la magistratura napolitana vi si è prestata! Allato a questa deplorabile debolezza vi è un fatto da contrapporre: l'ex-deputato *Carducci* fu assassinato da quattro sgherri, e la sua testa fu portata al re; l'assassino, per nome prete *Peloso*, passeggia per Napoli, e si lascia sempre vedere davanti il palazzo in compagnia dei militari di guardia. — Questi fatti sono di pubblica notorietà; la *Nazione* ci verrà ora a dire che siamo calunniatori?

Di Sicilia ci mancano, per la via regolare, tutte le corrispondenze. Due o tre lettere sono sfuggite nel corso di più settimane, e le notizie che recano, se non sono di grande importanza attuale, provano che la Sicilia è ancora ben lungi dall'essere *conquistata*. Non abbiamo grandi particolarità da poter narrare; ma sappiamo soltanto che in Palermo la massa della popolazione, quella stessa che si spinse alla pace, accortasi ora dell'inganno fattole dall'ammiraglio Baudin e dal generale Satriano, freme di vergogna e di rabbia. Alcuni sintomi d'agitazione si manifestarono già ne' primi giorni di luglio. La stampa clandestina riprese l'attività che aveva negli ultimi mesi del 1848.

Egli è in seguito di questi sintomi che la guarnigione napolitana (ridotta ora a circa 6 mila) è stata consegnata per ben due giorni, e che un gran numero di arresti (si portano a più di 200) si sono eseguiti fra persone distinte. — Il *Malvica* è nella pienezza del suo arbitrio, e per aggiungere [illegible] lo scherno, si fa condurre in vettura per la città, sfoggiando un lusso principesco.

Una simile agitazione ci si avvisa essersi pure manifestata a Messina, ed essere stata ugualmente seguita da molti arresti.

In Castrogiovanni ed in Terranova ebbero luogo dei movimenti affatto rivoltosi, essendovisi abbattuta la bandiera regia e sostituita la tricolore.

Ne' comuni poi, vicino Palermo, l'impazienza popolare ha preso un carattere più deciso. A misura che la truppa spiega un'attitudine più minacciosa, e che si accrescono i mezzi militari, il popolo si riconcentra in silenzio e si ammutina. Pare che un tacito accordo vi sia per sostituire l'assassinio alla rivolta. In Bagheria (9 miglia da Palermo) il sindaco, che si era adoperato attivamente per ristabilire l'autorità del Governo napolitano, è stato ucciso. Alla data di queste notizie in Palermo si era nel presentimento che simili fatti si sarebbero ripetuti; perchè il regime a cui è sottoposta quella città è divenuto affatto insopportabile ad ogni classe di cittadini.

I soli che ne godano sono una gran parte degli antichi clubisti repubblicani che stanno attorno al Malvica.

Un illustre personaggio di Roma, desiderando divulgare le sue opinioni intorno alla *ristaurazione pontificia*, e non potendo ciò ottenere colà perchè la stampa è soppressa, invia al *Risorgimento* una serie di articoli su questo proposito. Eccone il primo saggio, cui ben volentieri diamo luogo nelle nostre colonne.

ART. I.

Nel num. del 10 luglio del giornale de' *Débats* è un articolo sulle cose romane, al quale non avremmo posto mente, se la presenza d'un certo diplomatico in Roma, se la qualità delle opinioni politiche da lui manifestate, e la notorietà di certe parentele non ci obbligassero a vedere in esso qualche cosa di più che un semplice articolo di giornale, qualche cosa di più che la particolare opinione d'un giornalista. Noi non abbiamo ad occuparci di quanto in esso si riferisce alla Francia; noi intendiamo senza passione e tranquillamente discutere quanto esso giornale propone rispetto all'Italia; poichè ciò corrisponde pur troppo con quanto intende a far prevalere ne' consigli di Gaeta un certo partito, che fino a qui è stato una vera maledizione per l'Italia, e che colla sua pervicacia ed ostinazione è stato causa del trionfo del partito demagogico e della rivoluzione romana.

L'articolista de' *Débats* parte, come sogliono ognora fare gli uomini di quel partito, da un categorico principio universale, ed è: che degli affari romani non se ne è capito mai nulla, e che si è voluto torcere a politiche riforme, ciò che dovea essere solamente soggetto di riforme amministrative. Le prime dovevano infallibilmente rovesciare, mentre le ultime avrebbero invece consolidato il Governo. E qui l'organizzazione de' tribunali, la soppressione delle giurisdizioni eccezionali, l'introduzione del Codice francese che l'articolista suppone anco adottato a Napoli, e poi per giunta delle riforme sulle costituzioni delle corporazioni religiose e sulla gestione dei beni comunali.

Ora prima d'entrare in materia, ci si permetta di rettificare un qualche errore. — De' beni comunali appena esiste traccia in qualche raro municipio negli Stati romani; e la riforma delle corporazioni religiose, eccellente per la chiesa, non ha che fare collo Stato. Il Codice francese è non solo adottato a Napoli nella sua essenza, ma molto migliorato, e non manca certo in quel regno fino da' tempi del Tanucci, e la organizzazione de' tribunali, e la soppressione delle giurisdizioni eccezionali. Ora, ci dica il giornale dei *Débats*, com'è che quel regno ad onta di ciò, ma non avendo libertà politiche, è uno dei più miserabili, dei più ignoranti, dei più infelici, dei più mal governati d'Europa, benchè il cielo e la natura l'avessero destinato ad essere de' più prosperi e dei più fiorenti? Perchè queste sue riforme sì grandi, sì possenti nulla hanno giovato a quel regno? Com'è che questa sua panacea, che tanti prodigi dovrebbe fare negli Stati romani, in un paese affine, non che soddisfare i popoli, non che prevenire le rivolte, non ha tolto ch'esso non fosse anzi il primo travolto in Italia dalla rivoluzione?

Questi sono fatti, fatti evidenti, e non vane speculazioni d'interessati diplomatici. Gli è che le riforme debbono per necessità camminare tutte di pari passo e in tutti i rami; gli è che le sole riforme amministrative se non sono accompagnate dalla libertà politica sono insufficienti, sono sterili, e non valgono neppure a ingenerare quanto è il sommo de' vanti di questi apostoli del dispotismo, il benessere materiale.

Ma accordiamo per un momento, che da esse ne risultasse un miglioramento, una prosperità materiale per gli Stati romani, è egli perciò che le popolazioni ne restassero soddisfatte e contente, e s'acquietassero que' moti, che hanno sì spesso minacciato la tranquillità dell'Europa?

Se taluno potesse supporlo, bisognerebbe crederlo al tutto ignaro di quanto è successo in questi due anni in Europa, bisognerebbe crederlo al tutto estraneo a quell'immensa agitazione che ha minacciato rovinare ogni ordine nell'Europa stessa. Non aveva forse Austria, non avea Prussia, non aveva Germania tutte queste e molte e più altre riforme e tale materiale progresso al quale per lungo tempo non attingerà certo lo Stato romano? Eppure valse tutto ciò a preservarle dalla rivoluzione, e quale rivoluzione? Gli Stati romani cospirarono durante 28 anni, tentarono ed eseguirono quattro rivoluzioni, e se il giornale de' *Débats*, crede che il facessero per avere le riforme ch'esso ci promette, noi compiangiamo la sua ignoranza. Essi vollero ognora la libertà, essi vollero ognora la costituzione, e la vollero, quando essa esisteva appena in Francia, quando appena si osava chiederla nel resto d'Europa.

Ed ora ch'essa è divenuta il diritto comune d'Europa, ora che tutta Italia, più o meno veracemente la possiede, ora ch'essi stessi la possedettero e la ebbero, egli è adesso che si propone a questi tre milioni d'uomini, de' più vivaci, de' più intelligenti, de' più coraggiosi ed ardenti di contentarsi delle riforme amministrative? Ed è il giornale de' *Débats* a mezzo del secolo XIX ed a nome della Francia che osa fare tale proposizione, ed osa credere o piuttosto dare ad intendere all'Europa, ch'essi ne saranno soddisfatti?

Nè già è vero che la questione fosse mal compresa ognora nel senso de' *Débats* e si parlasse di politica invece di riforma amministrativa, poichè ciò pur troppo è l'opposto di quanto sta in fatto, e solo ci maravigliamo che l'articolista de' *Débats* conosca sì poco la nostra istoria, od osi adulterarla fino a questo punto. Le riforme amministrative furono proposte nel 15 ed anco in parte adottate; esse furono di nuovo consigliate nel 31, ma appunto perchè date senza garanzie politiche, o esse furono soppresse, o falsate, o rimasero sterili ed infruttifere. Gli è dunque vana opera lo sperare di ritornare con esse la pace, l'ordine e la prosperità in queste provincie.

Ma in quell'articolo si parla ancora di quasi intiera secolarizzazione, e frattanto si eccettua il ministero degli esteri, e quello della pubblica istruzione. Ora queste eccezioni fanno appunto chiaro, come ignaro e digiuno delle nostre cose sia l'articolista de' *Débats* o il diplomatico che lo ispira.

La sola grande, la sola vera ed insolubile questione fra il Pontefice ed i suoi popoli sta appunto nel ministero degli esteri. Il Pontefice debbe per necessità subordinare gli affari temporali del suo Stato alle grandi esigenze del cattolicismo. Gl'interessi de' suoi sudditi debbono quindi essere per necessità sacrificati a quelli delle altre potenze cattoliche per ottenerne vantaggi alla Chiesa. Ora, come pretendere che tre milioni d'uomini debbano rassegnarsi a questo sacrifizio? Ci dica il giornale de' *Débats* in qual codice, in quale diritto fu ciò mai stabilito, e per quale legge debbano essi assoggettarsi ad un tale giogo? Noi chiederemo ad esso onestamente: se a tre milioni di Francesi s'imponesse tale legge, se per forza li si volesse piegare a tal'esigenza, cosa non direbb'egli, cosa non farebbero essi? Ed ora, perchè vi sarà altra giustizia, altra legge, altra bilancia per giudicare il diritto di tre milioni d'Italiani?

Il fatto è, che se si vuole veramente risolvere quella quistione, bisogna anzi che gli affari laicali esteri siano al tutto staccati dagli ecclesiastici e dallo stesso Pontefice. Essi, è vero, non sono molti, nè spesso molto gravi; ma frattanto vi ha il caso di

guerra, vi hanno gli affari concernenti la nazionalità, ed è inutile il farcisi illusione, le popolazioni non cederanno mai su questo punto, e sarà una nuova lotta tra principe e popolo ad ogni nuova quistione che sorga, tanto più difficile a quietare, quanto che vi sarà l'estera influenza e l'estero interesse ad invelenirla. In due anni di pontificato, tutte le discordie mossero dagli affari esteri. Fu prima per l'occupazione di Ferrara, poi per la guerra dell'indipendenza, per l'allocuzione del 29 aprile, e fu solo col pretesto di essa, che si condusse la rivoluzione del 16 novembre e l'assassinio del Rossi. — Ora proporre per tutta soluzione lo *statu quo*, mostra che invero non se n'è capito nulla.

È di tutta necessità che gli affari esteri laicali italiani, e con ciò la quistione di guerra, sia tolta al Pontefice ed affidata alla federazione italiana. Staccati per tal modo tutti i più gravi affari politici dal nostro ministero degli esteri, ed affidati al corpo federale, restano le sole relazioni politiche fra Stato e Stato federale, e queste essendo quasi solo commerciali, il Pontefice non mai obbiettò che fossero affidate a dei laici, nè portate alle Camere costituzionali. — Noi non conosciamo altro modo di sciogliere tale quistione, volendo conservare unita la sovranità temporale con la spirituale, e consolidarla sinceramente.

Quanto all'istruzione pubblica, che secondo il giornale de' *Débats* dovrebbe restar in mano d'un ecclesiastico, noi ci siamo domandati con qualche maraviglia, come mai esso, che nella quistione dell'università volea che la stessa istruzione ed educazione ecclesiastica in Francia dovesse essere sotto la supremazia e controllo de' poteri dello Stato, ora per noi ha il coraggio di sostenere che l'istruzione dello Stato debb'essere sotto la supremazia e controllo de' vescovi? Ha forse dimenticato che fra noi il ministero ecclesiastico giunse a sopprimere le cattedre di economia pubblica, di storia, che Gregorio XVI chiamava l'astronomia cattedra d'ateismo, che gli asili infantili, le scuole dominicali, le scuole notturne, il mutuo insegnamento, i congressi scientifici furono banditi, proscritti, perseguitati? E fra le misure liberali che il giornale de'*Débats*, o il suo diplomatico propone a pacificare e contentare il paese sta ancora questo ministero!!!

Noi siamo molto più religiosi, molto più cattolici degli scrittori dei *Débats*, e noi vogliamo bene che l'educazione morale, che la religiosa e che la parte dell'istruzione che alla morale ed alla religione si rapporta, sia sotto la direzione de' vescovi, del clero e d'un ministero ecclesiastico: ma ciò non toglie che non vi abbia un ministro laico che si occupi del resto, che si occupi della migliore organizzazione scientifica, che si occupi dell'istruzione popolare, che si occupi delle spese dell'istruzione e ne risponda ad un sindacato, come è legge indispensabile di qualsiasi governo morale e civile.

Questo è per le riforme amministrative, e per la secolarizzazione: diremo in altro articolo sulle riforme politiche che l'articolista propone per gli Stati romani.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Ordine del giorno all'armata.

VITTORIO EMANUELE II.

RE DI SARDEGNA ECC.

Soldati!

La vittoria degli eserciti sta nelle mani d'Iddio; l'onore dell'armata nelle vostre mani, o soldati! I campi della Sforzesca e della Bicocca ancor fumanti del generoso sangue di migliaia dei nostri fratelli, ricoperti di ossa nemiche, fanno fede, che se in quella lotta disuguale non ci arrise fortuna, sapeste intatto conservare l'onore che da otto secoli è splendore delle nostre bandiere.

Poc'anzi ancora vostro compagno, oggi vostro Re e padre, colle ricompense che vi accordo, premio, insieme al valore, l'onore e la fede del soldato, che conserva intatta la disciplina nell'avversa fortuna; virtù militare più grande ancora che l'ardire sul campo, innato al Piemontese.

L'Artiglieria tutta e la Cavalleria meritarono particolare lode; allo stesso nemico imposero ammirazione: desse in valore e disciplina furono, come sempre, l'esempio dell'armata.

Le brigate Piemonte e Pinerolo non ismentirono un istante la loro fama, e se delle migliori nella prima campagna, meritano di essere nominate le prime dell'esercito in questa.

La brigata composta del 17 reggimento, che non aveva ancora avuto quasi campo a fare le sue prove, e del 23 reggimento di nuova formazione, attestò alla Sforzesca, a Novara, come giovani soldati e figli d'altre provincie d'Italia, quando ben guidati, a nessuno sono secondi per intrepidezza davanti alle palle nemiche, e per esemplare costanza ai rovesci.

Le compagnie Bersagheri d'antica formazione diedero prova di magnanimi slanci. Nella brigata Savona, che pure si distinse, cinque uffiziali del 15, nobile per esempio di onor militare, caddero per salvare il proprio stendardo.

I Granatieri-Guardie ebbero il dolore di non prendere parte attiva alle fazioni combattute, onde coprire necessarie importanti posizioni. Si compiacciano però dessi di loro condotta nella prima campagna, dell'esemplare loro contegno, del singolare entusiasmo di che vanno distinti, arra sicura di altri gloriosi fatti nell'avvenire.

Il Treno di Provianda rese importanti servizi per costante attività in incessanti fatiche.

Meritarono pur lode le poche truppe della guarnigione di Casale, ed in particolar modo i Reali Carabinieri.

A quelle truppe poi che con slancio ed impetuoso coraggio prontamente riacquistarono la libertà della fiorente Genova, divenuta preda d'uomini pervertiti e faziosi, sia reso pubblico tributo di gloria e di riconoscenza pel valore e per la fede loro.

Rammentiamo pure in questa occorrenza que' prodi fratelli che con mirabile valore sostennero l'urto nemico sotto le mura di Vicenza.

Soldati! onore agli estinti! la loro memoria risvegli nel petto del forte un sacro desio di nuovi allori.

Onore a coloro che si distinsero! Sacrosante vi siano le vostre bandiere, sacrosanto l'onore delle armi italiane! Servite la patria e il vostro Re sempre valorosi e disciplinati, secondo lo stile antico de' padri vostri; e quando in giorni migliori sventolar dovesse ancora sui campi di guerra il patrio vessillo colla croce di Savoia, lo rivedano i nostri nemici risplendere di tutta l'antica sua gloria.

VITTORIO EMANUELE.

DELLA ROCCA.

FIRENZE, 26 *luglio*. — Ecco come il giornale officiale di Firenze descrive l'arrivo del granduca Leopoldo II.

Il 24 circa le ore 2 pom. il cannone annunziava a Viareggio l'avvicinarsi della fregata a vapore napoletana il *Ruggiero* che recava S. A. I. e R. il granduca nostro adorato sovrano e la sua I. e R. famiglia. Il presidente del consiglio de' ministri, il ministro degli affari esteri e il ministro della guerra si posero subito in mare per recarsi a bordo, e con essi entrarono nel regio bargio il commendatore Antinori, il marchese Bartolomeo Bartolini Baldelli, il conte Luigi Serristori ed il principe Anatolio Demidoff. Contemporaneamente il vascello inglese il *Bellerofonte*, ancorato di faccia a Viareggio, e il battello a vapore da guerra, pure inglese, il *Porco Spino*, innalzarono bandiera toscana e salutarono il nostro principe e la real famiglia con replicate salve d'artiglieria, alle quali rispondeva il forte di Viareggio.

La venuta de' reali personaggi era attesa fino dalla mattina, ma non aveva potuto effettuarsi che nell'ora indicata, perchè nel giorno precedente il nostro augusto sovrano aveva voluto fermarsi per alcune ore a Porto Santo Stefano, onde attestare la sua amorevolezza a quella popolazione che lo accolse con affetto e con esultanza.

Al momento che S. A. I. e R. e la real famiglia abbandonavano la fregata il *Ruggiero*, tutto l'equipaggio montò sopra gli alberi facendo evviva, mentre le salve di artiglieria continuavano.

Una grossa barca partita da Viareggio piena di gente che esultava, era in mare e faceva evviva al principe; ma a misura che si avvicinava a terra, le grida che partivano dalla folla occupante la spiaggia e il molo, commovevano tutti gli animi. Giunto il granduca con la real famiglia a luogo preparato per lo sbarco, è impossibile descrivere la scena che ebbe luogo. Appena ebbe posto il piede a terra, il che fu circa le 4 pom., una quantità di persone gli si affollarono intorno per precipitarsi a' suoi piedi e baciargli la mano. Le stesse dimostrazioni di esultanza ed affetto erano dirette a S. A. I. e R. la granduchessa e a tutti gl'individui della I. e R. famiglia. In momento così solenne e commovente si può dire che non ci fosse ciglio asciutto e da molti anche scorrevano lagrime abbondanti. Una parte della truppa era schierata al luogo dello sbarco ed accompagnò il principe alla chiesa principale, dove egli e tutta la R. famiglia assisterono al *Te Deum*.

Si recò quindi all'abitazione che gli era stata preparata nel casino di S. A. R. il duca di Parma, sempre in mezzo alle vive acclamazioni della popolazione che durarono in tutta la via. Già al momento dello sbarco si era presentata a lui la deputazione del municipio di Viareggio presieduta dal gonfaloniere cav. Pacini che pronunziò alcune parole di affetto e devozione, nel tempo che alcune fanciulle presentarono al granduca e alle granduchesse i *versi* pubblicati in tale fausta occasione. Dopo breve riposo nell'alloggio preparatogli, S. A. I. e R. si degnò di ricevere prima di ogni altra la deputazione del municipio della capitale presieduta dal gonfaloniere cav. Ubaldino Peruzzi, che lesse il seguente indirizzo:

Altezza Imperiale e Reale.

« L'invocato ritorno dell'A. V. verrà salutato con gioia vivissima da tutta Toscana, e questo giorno che ridona il principe all'amore del suo popolo sarà per tutti di lieta e perpetua ricordanza.

Consenta peraltro l'A. V. che il municipio di Firenze sia il primo ad esprimere i sentimenti della sua devozione e del suo affetto, in nome della città, che ha l'onore di rappresentare.

Il popolo di Firenze che affrettò coi voti e col sangue il ristauro del vostro trono costituzionale, ed appena si sentì libero, inaugurò nel vostro nome il regno dell'ordine, e della savia libertà, non poteva in questo giorno esser secondo ad alcuno nel fare omaggio all'A. V. che per benefizio di provvidenza vien restituita al desiderio di quanti intendono la vera felicità di questa nostra carissima patria.

I sentimenti che l'A. V. esternava in modi solenni, ed amorevoli verso il popolo fiorentino, e verso noi suoi rappresentanti, e la ferma opinione che noi teniamo degli sforzi che l'A. V. faceva per alleviare quanto era possibile le triste conseguenze dei patiti sconvolgimenti, c'imponevano il sacro e gratissimo dovere di muovere incontro all'A. V. ed offrirle quelle espressioni di riverenza ed affetto che ci erano dettate dal sentimento della più viva riconoscenza.

Firenze vivamente ansiosa della presenza dell'A. V. e dell'augusta sua famiglia, le offre per mezzo nostro festive dimostrazioni della pubblica gioia, e nel porgerle tale offerta, noi la preghiamo ad aggradire frattanto questi voti, che il municipio di Firenze ha l'onore di esprimere in nome proprio e del popolo che rappresenta, il quale aprendo l'anima alla speranza, saluta in questo giorno da tanto tempo invocato, l'aurora di un avvenire più lieto; avvenire di affetto scambievole e non perituro fra principe e popolo, e di un reggimento saviamente libero ed indipendente, quanto forte e rispettato. »

S. A. I. e R. si degnò di rispondere in questi termini:

« Nel momento in cui la Provvidenza consente, che io ponga nuovamente il piede sul suolo toscano, è il cuor mio maggiormente commosso e soddisfatto in vedere accorrere i primi ad incontrarmi il gonfaloniere e i rappresentanti della comunità civica di Firenze, interpreti dei sentimenti d'ossequio, d'amore e di giubilo dai quali è la popolazione fiorentina animata.

E tanto più sono riconoscente all'amorevole pensiero che li ha condotti fino a questa spiaggia, in quanto che la loro presenza mi offre il gradito ed opportuno riscontro di ripetere qui solennemente alla città di Firenze, al civico magistrato della medesima, ed ai buoni cittadini che in difficili momenti si associarono al medesimo nel gravissimo incarico, quanto io serbi, e serbar voglia grata e durevole memoria della nobile e generosa iniziativa che l'una, e gli altri presero a restaurare la sovranità costituzionale, e delle replicate prove di fede e di leal devozione datemi anche in quella circostanza.

Può il magistrato civico di Firenze esser certo, che i nostri sentimenti ed i nostri voti sono simili; che nulla più mi sta a cuore quanto il decoro e il ben essere della patria comune, e che non sarò per risparmiare cosa che valga a ristorare le ingiurie ed i danni sofferti.

Ringrazio infine la comunità di Firenze, e per lei i suoi rappresentanti, dell'offerta di festive dimostrazioni con le quali si propone solennizzare il prossimo ingresso mio e della mia famiglia nella capitale.

Nessuna festiva dimostrazione può riuscirci più grata che quella della spontanea contentezza dei Toscani, perchè la felicità dei medesimi sarà sempre la maggiore consolazione che io e la mia famiglia potranno incontrare ».

S. A. I. e R. ricevè quindi la deputazione del municipio di Lucca avente alla sua testa il gonfaloniere marchese Giovan Battista Mazzarosa, che pure fece omaggio al granduca del discorso che qui riproduciamo:

Altezza imperiale e reale.

Lucca, la quale non fu seconda ad alcun'altra delle città toscane ad affrettare coi voti, ad aiutare coll'opera la restaurazione dell'ordine, è ora lieta di offerire all'A. V. I. e R. per mezzo del suo municipio e di altri cittadini tratti dai diversi ordini della città, l'omaggio della sua devozione e di una fedeltà che non venne mai meno nel cuore della generalità dei Lucchesi, non ostante le scorse vicende.

Essa applaude al vostro ritorno, come a quello di un padre che dopo dolorosa assenza si riconduce nel seno della famiglia. Certa dell'amor vostro, e rassicurata dalle vostre promesse, vedrà tuttavolta con gioia giungere il momento che vi piaccia di compierle ripristinando in tutta la loro pienezza le franchigie concedute con lo Statuto fondamentale. Mercè le quali e coll'aiuto ancora di quel pronto ordinamento municipale, che il governo vostro ne ha promesso, vedrà il paese prosperare i suoi interessi economici, e godrà i benefizi di una libertà ordinata sotto l'impero salutare delle leggi, lungi del pari da ogni arbitrio e da ogni licenza.

Per tal modo, ricomposti gli animi a quiete e concordia durevole e resa più salda dalla memoria del passato l'unione fra principe e popolo, sarà dato alla Toscana di raggiungere quella felicità a cui furon sempre diretti i consigli e le opere di tutti i buoni.

Accogliete pertanto i sentimenti di riverenza e di affetto della popolazione lucchese; e questo giorno come vorrà essere al vostro cuore uno de' più belli della vita, così segni il principio di un avvenire di pace, di amore e di libertà vera per la Toscana.

A questo discorso S. A. I. e R. rispondeva nei termini seguenti:

« Accolgo con soddisfazione e con riconoscenza l'offerta dei sentimenti di devozione e di provata fedeltà della popolazione della città di Lucca, sicuramente non seconda ad alcun'altra delle città toscane nell'aver cooperato al ristabilimento della monarchia costituzionale.

I voti che le SS. LL. hanno voluto esprimermi armonizzano con i miei, ed io nulla più desidero che possa venir presto il momento nel quale essi sieno coronati, senza far mancare lo scopo delle comuni premure, che è quello del decoro e del bene inteso e reale vantaggio della nostra diletta Toscana. »

S. A. I. e R. accolse in fine le deputazioni dei municipi di Pietrasanta e di Seravezza.

Nella sera la città di Viareggio fu spontaneamente illuminata.

LUCCA, 25. — Questa mattina S. A. I. e R. e la sua R. famiglia sono partiti di Viareggio per questa città. Lungo tutta la strada percorsa, le dimostrazioni di affetto e di reverenza sono state continue e grandi.

Verso le 10 1/2 antim. il tiro del cannone ha annunziato l'avvicinarsi del Principe desideratissimo e della sua R. famiglia. Giunto alla Chiesa suburbana di S. Anna si è fermato nella Canonica di quel rev. parroco per cambiarsi di abito. Ivi una schiera di fanciullette, tutte vestite di bianco, presentavano agli augusti perso[illegible] eletti fiori e ghirlande di alloro.

Le autorità civili e militari erano già colà pront[illegible] offerire all'amato Sovrano e Reale famiglia i senti[illegible] di devozione e di vero affetto di tutto il popolo [illegible]chese.

Circa le 11 e 1/2 antim. S. A. I. e R. faceva [illegible] ingresso nella città al suono generale delle campane [illegible] in mezzo alle acclamazioni giù grandi e generali; e [illegible]sando per la via della Rotonda e dalla Piazza Reale recavasi alla Metropolitana. Ivi il clero, i ministri che erano in Lucca, ed altri distinti personaggi erano raccolti per riceverlo. Il venerando simulacro del *Volto Santo* era stato esposto alla pubblica devozione. Gli au[illegible] principi, adorato l'augustissimo Sacramento, si so[illegible] ginocchiati innanzi al *Santo Volto*, ed in qu[illegible] hanno assistito al canto dell'inno Ambrosiano.

Quindi S. A. I. e R. con tutta la Real Fami[illegible] è recata al palazzo di residenza in mezzo agli e[illegible] dell'affollata popolazione, dove ammesse a prese[illegible] le rispettose congratulazioni varie autorità e[illegible] persone addette alla corte o al militare, come [illegible] modo il più distinto il presidente del consigl[illegible] rale dei deputati.

Nella sera l'A. S. ricevè in udienza privata i [illegible] del Corpo diplomatico che s'erano espressamente [illegible]tati in questa città, e quindi la deputazione della [illegible]gistratura giudiciaria toscana.

Le disposizioni che ha date S. A. I. e R. il Gran[illegible]duca circa al suo ritorno in Firenze sembra [illegible] le seguenti:

S. A. partirà da Lucca venerdì nelle prime ore po[illegible] e resterà in Pisa fino a sabato il giorno, parten[illegible] circa le ore quattro con treno speciale.

Appena giunta in Firenze la prefata A. S. si re[illegible] alla Basilica della SS. Annunziata ove sarà canta[illegible] *Te Deum*.

LIVORNO. — Per norma dei democratici sfeg[illegible] diamo qui la seguente *notificazione* del gonfal. di Livorno *Luigi Fabbri* quel cotanto famoso ed ace[illegible] sostenitore dei sacrosanti diritti nei circoli e [illegible] piazze!

NOTIFICAZIONE

Una fazione di uomini senza fede, della [illegible]gello, che sotto l'egida di *santi nomi* appagava [illegible] gordi appetiti di sfrenata licenza, e di ambiziosa [illegible]nide, nel febbraio 1849 in guiderdone delle concesse franchigie, costringeva ad esulare *Leopoldo Secondo nostro sovrano*.

Le popolazioni toscane all'annunzio di tanto infortunio fremerono, ma il loro fremito fu compresso dalla prepotente fazione che dominava col fascino di una fatua arditezza.

Oggi che *egli* ritorna fra noi, che la tirannia di questa fazione è spenta, che alle illusioni è sostituito il quadro lagrimevole della realtà, e, che ad ogni o[illegible] è lecito manifestare il *proprio sentire senza tema* di essere manomesso, esultiamo pel ritorno del *princi[illegible] benemerito*.

Livorno fu per *esso* causa di infinite amarezze, e [illegible] la Toscana fomite di grandi sciagure, di cui avre[illegible] lamentare lungamente, comunque pochi e tristi ne [illegible]sero i fautori.

Una vita nuova ricongiunga il principe al popolo e mostri Livorno col rispetto alle leggi pronte a [illegible]bare inesorabili come il destino sopra i malvagi, che la grande maggiorità della sua popolazione amava sinceramente il proprio *sovrano*, *l'ordine* e le *liber[illegible] tuzioni*.

Dal palazzo comunitativo di Livorno, il 24 [illegible] 1849.

Il gonfaloniere

Avv. LUIGI FA[illegible]

— Il *Mon. Tosc.* ha da Arezzo in data de' 25 [illegible]rente le seguenti notizie circa le bande Garibaldi.

Ore 7 pom. — Questa mattina a ore undici è ent[illegible] in città una nuova colonna d'II. e RR. truppe aust[illegible] che guidate da S. E. il generale Stadion, mentre n[illegible] notte precedente era già partita altra truppa in [illegible] delle bande Garibaldi; le quali sembra che dopo [illegible] pernottato *alle Ville*, un miglio e mezzo a distanza [illegible] Monterchi, abbiano proseguito per Anghiari, da [illegible] una porzione di esse si sarebbe gettata sullo Stato [illegible]tificio dalla parte di Citerna.

Le comunicazioni che erano rimaste interrotte [illegible] Cortona, Castiglionfiorentino ed Arezzo, sono s[illegible]perte. — Cortona, mercè l'arrivo in tempo delle II. e RR. truppe austriache, non ha sofferto alcuna [illegible]stia. — Non così può dirsi della terra di Castiglion[illegible]rentino, ove sono state sottratte ad alcuni prop[illegible] armi, cavalli, ed imposto il municipio di 1000 [illegible] oltre alle solite razioni e foraggi, e di più poi si [illegible]gerono una quantità di scarpe, sacchi, pezze di [illegible]scendok e camicie, in modo che l'aggravio risen[illegible] quella comunità, tutto compreso, oltrepassa i [illegible] scudi.

Ore 8 pom. — Ho in questo momento sicura [illegible] che Garibaldi colle sue bande si è accampato nella [illegible]lina dei cappuccini di Citerna, Stato pontificio. Pa[illegible] quindi che sia intenzionato a proseguire per Roma.

ROMA, 23 *luglio* (dal *Giorn. di Roma*). — Ieri domenica, il signor generale comandante in capo, accompagnato da altri signori generali e dallo stato maggiore generale, andò a sentire la messa nella sacrosanta basilica Lateranese, madre e capo di tutte le chiese di Roma e dell'orbe cattolico.

Quel reverendissimo capitolo lo ricevette cogli ono[illegible] dovuti al rappresentante di una nazione, della quale gode una speciale considerazione.

Gli offrì inoltre una colazione, che il signor generale si degnò di accettare. In essa egli fece il seguente brindisi:

« Alla salute del santo Padre. Possano i sentimenti

generosi del nostro venerabile pontefice non incontrar mai alcun ostacolo nella loro applicazione!

« Possa egli vivere lungamente circondato dall'amore de' suoi sudditi, come lo è attualmente dal nostro rispetto e dalla nostra divozione!

« Al sommo Pontefice

« A PIO IX. »

Questi augurii furono accolti con applausi strepitosissimi.

— S. M. il re di Sardegna ha destituito il suo console generale presso la Santa Sede per aver cogli altri suoi colleghi sottoscritta la nota de' 24 giugno, diretta al signor generale comandante in capo dell'esercito francese, affinchè desistesse dal bombardamento di Roma. Gli fu sostituito il signor Giuseppe Magnetto.

— 24. — Alle ore 8 di questa mattina è stato celebrato nella chiesa di s. Luigi de' Francesi un servizio funebre in onore de' soldati che hanno soccombuto avanti a Roma. Il generale in capo vi assisteva con tutto il suo stato maggiore.

Un eguale servizio aveva contemporaneamente luogo nella chiesa di s. Giovanni in Laterano.

— È istituita una Commissione incaricata di esaminare e di constatare con un rapporto lo stato attuale delle biblioteche dei grandi stabilimenti di Roma.

Sono nominati membri di questa commissione i signori:

Monsignore Marino Marini, prefetto degli archivii apostolici.

Il *Commendator Visconti*, commissario dei monumenti antichi.

Legot, segretario bibliotecario dell'Accademia di Francia.

Castellini, professore dell'università.

— Nell'attuale mancanza del preside di Roma e Comarca, dal ministero dell'interno si è destinato il signor marchese Nicola Sagripante a riassumerne temporaneamente le veci.

Roma, 24 *luglio* (Carteggio dello *Statuto*). — Roma è sempre tranquilla, e quando si saprà decisivamente il nostro futuro stato politico si riprenderanno gli affari, che a motivo della carta monetata sono del tutto sospesi. Però questa carta sarà certamente ammortizzata e credo alla pari. Abbenchè non si sappiano le trattative diplomatiche, mi è stato assicurato da persona che può saperlo che queste sono compiute. Secondo quello che mi ha comunicato questo signore, noi non avremo una costituzione, ma una consulta, i cui deputati sarebbero eletti dai municipii riorganizzati con una legge molto larga. Il ministero sarà certamente secolarizzato, e secolarizzate le altre cariche governative. Niente si sa intorno ai nomi dei ministri, che ancora non devono essere eletti, essendovi intorno a ciò qualche disparere fra la corte romana ed il sig. di Corcelles.

Rieti, 19 *luglio*. — Ieri sono arrivati 5000 spagnuoli con un distaccamento napolitano di cacciatori a cavallo.

Orvieto, 21 *luglio*. — (*Carteggio dello Statuto*). — I Francesi hanno lasciato qui una piccola guarnigione. Il generale Morris innanzi di partire ha ordinato che la città si mettesse in istato di difesa. — Ha fatto murare due porte, tagliare a picco le mura (la città come è noto ha mura naturali) ove eranvi sporgenze, barricare i luoghi più deboli, e tagliare in qualche punto più accessibile le piante attorno. — Ancora non sono rialzati gli stemmi papali. Gli editti sono senza stemma, onde non sappiamo ancora di chi siamo. La guardia nazionale è sciolta.

Viterbo. — *Ordine del giorno.*

Il governo del sovrano Pontefice è ristabilito.

Tutte le insegne della repubblica cederanno immediatamente il luogo a quelle del papa Pio IX.

Le truppe francesi che hanno combattuto per ristabilire l'ordine e la legalità, sapranno far rispettare l'antico vessillo, e l'antica coccarda dello Stato pontificio.

Ogni dimostrazione contraria sarà punita coll'estremo rigore.

Viterbo, 20 luglio 1849.

Il generale Morris.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Riportiamo dal *Morning Cronicle* del 23 luglio il testo del discorso di lord Palmerston pronunciato alla Camera dei comuni nella seduta di sabbato, relativo alla politica generale dell'Europa.

« Bisogna che le nazioni estere sappiano, per una parte, che il popolo inglese desidera sinceramente di conservare e mantenere la pace, che noi non abbiamo alcun sentimento di ostilità verso alcuna nazione del mondo, che il nostro desiderio è d'essere in vera amicizia con tutti (*applausi*), che abbiamo un profondo interesse alla conservazione della pace, mentre noi bramiamo di coltivare vantaggiosamente le inoffensive e pacifiche relazioni di commercio. Ma per ottenere questo scopo, per la protezione di questo commercio è necessario che sia ben noto e ben compreso da tutte le nazioni della terra che noi non siamo disposti a sottometterci al male (*applausi*) e che il mantenimento della pace per parte nostra è subordinato alla indispensabile condizione che gli altri paesi rispettino il nostro onore e la dignità nostra e non danneggino i nostri interessi (*applausi*).

Io non credo che la conservazione della pace possa mettersi in pericolo dall'esprimere un'opinione sugli affari dell'Ungheria.

Io so che v'hanno molti in questo paese i quali sono d'avviso che l'Inghilterra debba mirare sopra tutto a due scopi: mantenere la pace e contare per qualche cosa gli affari del mondo: non è conveniente che un paese posto in così bella situazione come l'Inghilterra avente sì vasti e sì svariati interessi, si concentri e si ristringa nell'unica considerazione dei suoi affari interni, dimorando spettatrice muta e passiva di tutto ciò che si passa attorno di essa. È vero che si può dire: le vostre opinioni non sono che opinioni e voi le formolate inverso potenze le quali hanno a loro disposizione delle armate immense. E che cosa sono le opinioni contro le armate? La mia risposta a questa osservazione è la seguente. L'opinione è più forte delle armate (*applausi*). Le opinioni basate sulla verità e la giustizia debbono alla fine prevalere contro le baionette della fanteria e i fulmini dell'artiglieria (*applausi*).

Io dico pertanto che armati dell'opinione, se questa opinione è formolata con giustizia e verità, noi siamo veramente forti, e dobbiamo alla fine far prevalere la nostra opinione (*applausi*).

Io penso che quanto ora accade sul continente dell'Europa, provi la verità di quello che dico. Per molto tempo i governi d'Europa si sono immaginati di poter tenere in freno l'opinione colla forza delle armi, e che paralizzando i miglioramenti progressivi e prevenendo le rivoluzioni, oggetto del loro costante timore, avrebbero potuto reprimerla. Ci hanno biasimati perchè ci eravamo dichiarati in un senso contrario, ci accusarono d'esserci immischiati in affari che non ci riguardano e d'avere sgridato nazioni e governi. Il risultato provò che la nostra opinione era giusta, e che se fosse stata adottata, si sarebbero risparmiate delle grandi calamità. Ecco come ragionano i governi: l'uomo che noi abborriamo, che noi temiamo si è il riformatore moderato. Noi non ci inquietiamo punto dell'ultra-radicale, il quale propone delle violente estremità, mentre nessuno si legherà con lui. Ma il riformatore moderato ha un modo di procedere tanto plausibile, ch'egli è ben difficile di persuadere alle genti che le sue dottrine debbano riescire a delle estremità. Per conseguenza teniamo lontani i riformatori moderati, impediamo il primo passo verso il miglioramento, poichè quel primo passo mena ad estremità ed all'innovazione.

Or bene, le potenze ed i Governi d'Europa hanno imparata tutta la verità di quella sentenza del signor Canning coloro che combattono il miglioramento come innovazione, saranno costretti un giorno o l'altro ad accettare l'innovazione, quando cesserà d'essere un miglioramento. Quando ci si domanda la nostra opinione (e siamo stati biasimati più di una volta di averla emessa) è nostro dovere il dichiararla, basandola sulla esperienza dell'Inghilterra, la quale può e deve servire di esempio ad altre nazioni meno favorite (*udite!*). Tuttavia questo intervento non debbe spingersi fino a compromettere le nostre relazioni con altri paesi. Sonvi dei casi, come quello di cui trattasi in oggi (l'aiuto prestato all'Austria dalla Russia), nei quali una potenza avendo nell'esercizio de'suoi sovrani diritti domandato l'aiuto di un'altra potenza, noi sebbene deploriamo una simile circostanza, e paventiamo le conseguenze fortuite di un gran pericolo e di un gran male, non abbiamo però il diritto d'intervenire in un modo che impegnerebbe il paese a sobbarcarsi ad una lite. Tutto quello che in tal caso possiamo fare, egli è di pigliare ogni occasione che si presenti per dare dei consigli d'amicizia e di pace (*udite!*). Recentemente è spesso avvenuto che in Europa siamo stati invitati a fare atto di intervento, come dicevasi, negli affari d'altre nazioni.

L'Inghilterra, dicesi, è presentemente caduta sì bassa innanzi alla pubblica opinione dell'Europa, che viene trattata con disdegno dai governi e dai popoli. Io non veggo, per mia parte, quando ciò sia successo: anzi, in casi difficili, non solo trattandosi di affari di nazioni, ma anche di dissidii interni tra i governi ed i loro soggetti dal nord al mezzodì, ci hanno invitati ad intervenire con una mediazione amichevole (*udite!*). Allora noi abbiamo fatto tutto quanto abbiamo potuto per ottenere lo scopo di una tale mediazione, e spesso siamo stati fortunati: n'è testimonio un trattato preliminare di pace tra la Danimarca e l'Alemagna, conchiuso pei nostri buoni uffici. Supporre a un ministero inglese alcun altro voto ed altri desiderii che confermare e mantenere la pace tra i popoli, e la tranquillità e l'armonia tra i governi e i loro sudditi, si è veramente spingere l'ignoranza e la follia ad un grado, di cui io non avrei mai supposto che un uomo politico potesse rendersi colpevole: vada per i giornali che raccolgono tali accuse, ma esse non sono da ammettersi al parlamento (*applausi*).

FRANCIA. — Parigi, 25 *luglio*. — *Cronaca parlamentare.* — All'apertura della seduta si depose la relazione sul progetto di scioglimento delle guardie nazionali di Lione, la Guillotière, la Croix-rousse e il sobborgo di Vaise. Conchiudesi per la prorogazione. — Si ammettono alcuni rappresentanti. — L'ordine del giorno porta la discussione della legge sulla stampa. L'art. 1 relativo agli attacchi contro i diritti e l'autorità del presidente della repubblica dà luogo a qualche discussione. Si propongono delle emendazioni. La parola *offesa* parve la sola propria a provvedere alla protezione speciale di cui deve essere oggetto la sua persona, perchè comprende tutte le varietà di attacchi, senza ledere il dritto di critica e di libera discussione. Il relatore difende l'articolo del progetto. Più oratori vorrebbero che alle parole: *alle offese verso la sua persona* si sostituissero queste: *alle diffamazioni ed agli oltraggi diretti contro di lui.* La discussione versa tutta su questo cangiamento. Il sig. Barrot vuole si conservi la parola *offesa*. Il primo magistrato della repubblica non può mai essere troppo rispettato. Sostituire la parola *diffamazione* a *offesa* sarebbe un esporre alla distruzione la dignità di questo magistrato, le prove della diffamazione, giusta il codice penale, non essendo obbligate, il giurì esente da ogni influenza di sistema o di giurisprudenza s'ispirerà dal tempo e dagli eventi per pronunziare sull'esistenza del delitto. — Bac non vuole la parola *offesa*, che sotto la monarchia fece pronunziare tante condanne ingiuste. Dice che l'Assemblea costituente volle che il presidente fosse il primo cittadino del paese, ma sottomesso, come tutti i cittadini, alle stesse leggi. Nè il presidente ha maggior diritto di essere protetto che non gli altri. — Baroche difende il governo e la parola *offesa*. La discussione sembra volersi prolungare. L'oratore, parlando del sig. Odilon-Barot, disse *il guardasigilli*. Non v'ha più guardasigilli, sclama la sinistra, ma un ministro di giustizia. Sia, risponde il sig. Baroche, ma noterò tuttavia che la repubblica ha ancora dei sigilli sommessi alla guardia del ministro di giustizia.

— I signori Thiers e Pierre Leroux presero alternativamente la parola nella tornata di ieri.

I socialisti diranno, se loro talenta, che questa lotta oratoria mette in faccia l'avvenire e il presente. Noi diremo non esservi stato in lotta che il buon senso e la insensatezza, lo spirito pratico e l'utopia.

Il sig. Leroux ha un'erudizione immensa. Studiò e scrisse molto. I socialisti lo considerano come il loro principale oracolo; ma il sig. Leroux non ha cogli antichi oracoli altra cosa comune che il non essere compreso.

Come oratore il sig. Leroux ha una certa eloquenza; talvolta ha una qualità più conveniente al pulpito che alla ringhiera, l'unzione. Ma questi rari momenti che destano quasi la simpatia del pubblico, sono annegati in tanta confusione, in tante ripetizioni, volgarità e stranezze, che il pubblico riniega ben presto la pazienza e anela al fine di quelle incoerenti parole.

Due ore e un quarto! Ecco quanto durò il discorso del sig. Leroux! e ancora il degno rappresentante della Senna si lagnò amaramente che la bigoncia non fosse libera.

Il sig. Leroux è l'inventore della triade. Questo numero ha per lui un senso simbolico e lo mette dovunque. Aveva diviso il suo discorso in tre parti, e ogni parte in tre punti. Probabilmente aveva stabilito di parlare tre ore; ma l'impazienza del pubblico gli tolse tre quarti d'ora.

Ciò che disse si compendia in tre parole: *non siavi gesuitismo*. In ciò sarebbe stato d'accordo con quasi tutti gli uditori. Ma che viaggi non ha egli fatti per difendere i suoi luoghi comuni! Tutti i secoli gli passarono davanti gli occhi, tutti i nomi propri furono evocati, compresovi quello di Lamennais, di cui per poco non faceva un cardinale o un papa. L'assemblea non poteva oramai più resistere: il presidente si abbandonava disperato sul suo seggiolone; la sinistra che non ascoltava applaudiva di quando in quando per malizia: la destra e il centro mormoravano *basta*, e cercavano nei corridoi un rifugio dalle valanche oratorie. Tutto questo spettacolo avea durato due ore e un quarto, poi il signor Leroux discese asciugandosi la fronte. Avea bevuto diciassette peccheri d'acqua!

Se il signor Thiers avesse abbisognato, per riuscire, di un uditorio ben preparato, avrebbe dovuto ringraziare il signor Leroux. Le tenebre addensatesi da lungo tempo fanno riveder con piacere un raggio di luce; la confusione dà maggior prezzo all'ordine, e quando si è traversata la regione delle chimere godesi di riposare nella realtà e nella pratica. Ma il signor Thiers non aveva bisogno del signor Leroux.

L'illustre oratore abbordò incontanente la quistione. La repressione degli eccessi della stampa è una necessità che la politica impone a tutti i governi, qual che ne sia la forma. La repubblica fa ciò che fece la monarchia, poichè il primo dovere di un governo è quello di vivere.

La libertà illimitata della stampa è una chimera: la libertà illimitata non esiste che nello stato selvaggio: è la libertà del più forte che opprime il più debole.

Dunque vuolsi limitare la libertà. Ma volle la repubblica compiere questo dovere pur ieri! No! l'anno scorso fu vinta una legge nella costituente e questa legge il signor Thiers la chiama la legge di Settembre della repubblica.

Questa parte del discorso del signor Thiers prova due cose: 1. Che la repubblica ha le stesse necessità di repressione che la monarchia. 2. Che queste necessità furono comprese non solo dagli uomini del passato, ma dai repubblicani anziani.

Sulla quistione politica che solleva il progetto, il sig. Thiers fu vivo, nervoso, eloquente. Fiottò corpo a corpo col socialismo e pur constatando la ruina prodotta dalle furibonde sue declamazioni fra le classi ignoranti della popolazione, gl'intimò di dire ciò che vuole e di presentar esso stesso all'assemblea una formola pratica delle sue idee.

Il socialismo non rispose all'intimazione.

Ebbevi nel discorso del signor Thiers una parte retrospettiva. Insieme al presente l'oratore evocava il passato e stabiliva agevolmente che gli statisti della repubblica avevano accettate le tradizioni e gli errori che avevano condannato per diciott'anni colla loro opposizione.

Vi ha molta verità nel discorso del Thiers, più che non creda, poichè il suo sillogismo non colpisce solo i repubblicani anziani, ma condanna in parte anche lui stesso.

Dei 18 anni di cui parla l'oratore, ve n'ha 12 in cui ebbe una parte ben grande nell'opposizione. Non facciamo quest'osservazione per amor di concordia. I *mea colpa* non convengono a tutti i caratteri, ma debb'esser chiarito che l'errore, s'ebbevi errore, fu comune a tutti, e che niuno può usare soverchia severità e trionfare esclusivamente.

— Ecco qua, secondo il *Moniteur*, quali sono stati i prodotti delle dogane nel primo semestre degli anni precedenti

Nel 1847, 65 milioni e 956,675 franchi.

Nel 1848, 38 milioni e 150,854 franchi.

Nel 1849, 59 milioni e 944,154 franchi.

Differenza in più di 21 milioni 500,000 franchi, sopra il 1848, e di 6 milioni almeno sul 1847.

Parigi, 25 *luglio*. — Il signor conte di S. Marzano, aiutante di campo del duca di Genova, giunse ieri a Parigi, incaricato di rimettere al signor presidente della repubblica, per parte del re di Piemonte, il gran cordone dell'ordine dell'Annunziata. Egli è pure apportatore della protesta del governo piemontese contro le esigenze dell'Austria. (*G. de France*).

— Luigi Napoleone si recò giorni sono ad Ham, nel cui forte fu ditenuto sei anni, e dal quale fuggì travestito da operaio. Egli vi fu accolto fra le più clamorose acclamazioni, salutato da continue salve d'artiglieria, sotto magnifici archi di trionfo dedicati *all'eletto del popolo*. Il podestà ed il parroco gli diressero discorsi pieni di encomii, e di felici augurii, ai quali il presidente rispose cortesemente ringraziando, ma la risposta più notevole fu quella ch'ei fece al brindisi portatogli dal podestà nel gran pranzo offertogli dalle autorità civili e militari di Ham e delle città vicine. Noi lo riportiamo come un esempio di ciò che sogliono fare e dire gli uomini secondo le circostanze.

Signor podestà,

Io sono profondamente commosso per l'accoglienza fattami dai vostri concittadini; ma, credetemi, se sono venuto ad Ham, non è per orgoglio, ma bensì per riconoscenza. Mi premeva di ringraziare gli abitanti di questa città e dei dintorni per tutti i segni di simpatia che non lasciarono di darmi nei miei infortunii.

Ora, che eletto dalla Francia intera, io sono diventato il capo legittimo di questa gran nazione, non saprei gloriarmi di una prigionia che aveva per origine l'attacco di un governo regolare. Quando si è veduto quanti mali trascinino seco le rivoluzioni più giuste, si concepisce appena l'audacia di aver voluto assumere sopra di sè la terribile responsabilità di un cangiamento. Io dunque non mi lagno di aver qui espiato, con una prigionia di sei anni, la mia temerità contro le leggi della mia patria, ed è fortuna che negli stessi luoghi dov'io soffersi, possa proporvi un brindisi ad onore degli uomini che sono pronti, malgrado le loro convinzioni, a rispettare le istituzioni del loro paese.

Questa risposta è riportata dal *Moniteur* non che da molti altri giornali.

— *Il principe di Canino, prima di partire da Roano mandò la seguente lettera al* Journal de Rouen:

Al signor Dupin presidente dell'Assemblea legislativa di Francia

Cittadino presidente,

Lasciai Roma liberamente con passaporto regolare ai 6, dopo esser rimasto al mio posto come rappresentante del popolo Romano fino all'ultimo istante, dopo aver avuto l'onore di trasmettere, nel nome dell'Assemblea costituente nominata dal popolo Romano e disciolta dalle baionette, al comandante delle truppe francesi che invasero il Campidoglio, la protesta di cui vi dò copia (1). E nonostante questi tristi eventimenti, non avrei pensato a lasciar Roma e la mia famiglia (nè ho ragione di credere che desiderassero la mia assenza), nè in ispecie poi avrei pensato a riparare in Francia, ove due giorni prima non avessi ricevuta una missione dalla Repubblica, allora in agonia, pe'governi francese, inglese, americano. Ogni altro sentimento dovè tacere in me trattandosi dell'onore e del dovere, e pronto a sfidare ogni pericolo partii da Roma e m'imbarcai a Civitavecchia per la Francia con passaporto regolare. Sbarcato a Marsiglia giunsi rapidamente a Bourges senza grave difficoltà, ma partitomi da quella città fui oggetto di atti ch'io non tenterò di descrivere, nè scenderò a lagnarmene poichè li condannerà la storia. Fatto tutto ciò che stava in me per recarmi a Parigi e compiere una missione così connessa colla felicità e l'onore di due nazioni fatte per amarsi e stimarsi reciprocamente come l'Italia e la Francia, prima di recarmi in Inghilterra, ov'altri doveri mi chiamavano, mi sento costretto a comunicar all'Assemblea nazionale il principale scopo della mia missione e dargli la maggiore pubblicità possibile. Non tenterò di provare la giustizia di una causa, la cui storia è già cominciata. Più alte voci che non la mia la proclameranno; ben altre penne soffocheranno la calunnia sotto il peso dell'evidenza e dei documenti, e non mancheranno argomenti ove si richieggano.

Mi limiterò perciò a sottoporre all'intelligenza della Camera ed alla sensatezza del popolo francese lo stato attuale della quistione ancora palpitante, nonostante i deplorabili fatti che si sono compiuti.

Nel difficile momento in cui sta per decidersi il fato di tre milioni d'Italiani io mi appello, in nome della libertà e dell'umanità, ai generosi sentimenti, alla giustizia e alla fratellanza sempre vive nei petti dei Francesi, i quali, checchè si dica e faccia, non potranno mai divenire strumenti dell'assolutismo, e restitutori del potere temporale dei Papi. Ciò posto, lascio che ognuno tragga la logica e politica conseguenza della questione.

« Rispetto alla religione — odio sempiterno al governo sacerdotale! » furono le parole d'addio che mi vennero sulle labbra nell'abbandonare l'eroica Roma. Io non dubito di asserire che quel sentimento dominasse in ogni cuore.

Chiunque sia dotato della minima discrezione potrà agevolmente trarre la conseguenza da questo fatto incontestabile. L'Europa non può ignorare che il Papa ha solennemente dichiarato ai 21 aprile, che qualsiasi instituzione liberale era incompatibile col potere temporale della santa sede. L'Europa conosce l'eroica difesa di Bologna, di Ancona, di Roma, il cui movente era il giusto e radicato odio di quel generoso popolo contro il reggimento teocratico che volevasi restituire, ed io non ho parole bastevoli ad esprimere la sublime

(1) *La seguente è la protesta cui si allude:*

« Nel nome di Dio, nel nome degli Stati romani che hanno liberamente eletti i loro rappresentanti, nel nome del quinto articolo della costituzione francese, l'assemblea costituente romana protesta innanzi l'Italia, la Francia, il mondo incivilito, contro la violenta invasione della Camera, fatta dalle truppe francesi ai 4 luglio, alle 7 pomeridiane.

Segnati Bonaparte presidente.

Filopanti segretario.

condotta del popolo romano, che minacciato da 30 mila uomini ed immense artiglierie, disarmato e non soggiogato, dimostra una sublime alterezza, tanto più significante che resiste alle cortesi maniere ed alle liberali espressioni dei valenti soldati di Franc[illegible]

Giusta questi fatti e molti altri cui niun liberale governo può ignorare, l'Assemblea non può che esser convinta che il potere temporale del Papa, lungi dall'essere necessario pel mantenimento della pace universale, vi si oppone, conservando permanentemente la fiamma rivoluzionaria nel cuore dell'Italia, della stessa Roma, che diventerà così il centro di commozioni universali nell'Europa. Questi indizi devono bastare a provare che la restituzione dell'assolutismo papale (il solo [illegible] gomento desiderato, secondo la confessione dello stesso papa Pio) si oppone all'oggetto di una generale pacificazione, all'ordine e alla tranquillità che si cercano con tanti sacrificii. Il carattere, i costumi e i bisogni locali del popolo Romano offrono le più forti guarentigie di moderazione in un governo popolare. Nè le utopie dei repubblicani rossi e dei comunisti sarebbero applicabili in Italia. La repubblica, romana guarentita nella sua naturale esistenza, non propagherebbe mai principii distruttivi dell'equilibrio universale. — Una carrozza in posta e gendarmi mi costringono a partire per l'Havre.

Io Bonaparte, esule di Francia fin dall'infanzia, per[illegible]uitato sotto tutti i successivi governi, ho appena avuto tempo di apporre la mia segnatura a queste considerazioni, ch'io sottometto alla matura deliberazione dei rappresentanti della nazione francese, invocando dall'assemblea un atto di generosità e di giustizia, non verso la mia persona ch'io ho da lungo tempo [illegible], ma verso la sfortunata contrada di cui la Francia non può esser... Essa, nell'interesse del suo onore [illegible]chè l'abuso della forza ha posto i destini d'Italia nelle sue mani) deve sostenere i dritti imperscrittibili e la ragione eterna. Permettetemi, signor presidente, di far capitale sul vostro appoggio, principalmente per la giustizia della causa e un pocolino altresì per la vecchia amicizia e bontà di che avete sempre date tante prove al primogenito degli esiliati di Francia.

CARLO LUIGI BONAPARTE.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il consiglio nazionale, e il consiglio degli Stati son convocati a Berna pel primo agosto. Le cause di questa improvvisa convocazione sono l'assembramento di numerose truppe sulle frontiere federali, la violazione del territorio svizzero nelle vicinanze di Sciaffusa commessa dalle truppe hassiane, il bisogno di provvedere alle eventualità di una guerra.

Circolare del consiglio federale ai cantoni.

Berna, 23 *luglio* 1849.

Cari e fedeli Confederati.

In data del 7 corrente, atteso la possibilità di una più forte occupazione delle frontiere, ci trovammo nel caso d'invitare i cantoni a mettere in buon ordine tutto il materiale del contingente. Oggi dobbiamo estendere tale istruzione anche al personale del contingente, ed eccitarvi, cari e fedeli Confederati, all'immediato suo completamento, facendone rapporto.

Infine stimiamo nostro dovere d'invitare altresì i governi cantonali all'organizzazione della Landwehr, onde in caso di necessità possa la patria disporre anche di questa forza militare.

Cogliamo l'occasione ecc.

A nome del Consiglio federale
Seguono le firme.

ALEMAGNA. — KUPPENHEIM, 23 *luglio*. — La fortezza di Rastadt si rese oggi a descrizione. L'esercito assediante entrò nella piazza alle 5 di sera.

— —

UNGHERIA. — Intorno alla famosa battaglia di Waitzen a 5 leghe al nord di Pesth sul Danubio, sottoponiamo la seguente corrispondenza dell'*Indépendance Belge*, in data di Vienna 19 luglio ore 5 pomeridiane.

La posta parte a momenti. Sento da ottima fonte che la battaglia avvenuta nei dì 15 e 16 tra i Magiari ed i Russi fu delle più sanguinose, si scannavano.

Gli *Honveds* (guardie mobili) si sono battuti con un accanimento inaudito, ed i Russi, sotto Paskewitch hanno dovuto ritirarsi a Duna-Reesz, ad un'ora e mezzo di marcia da Pesth; gl'insorti dovettero nullostante fare un movimento indietro verso Comorn, dappoichè gli Austriaci vennero in aiuto dei Russi da due parti. Paskewitch solo aveva in linea cento quaranta pezzi di cannoni che vomitavano torrenti di proiettili.

Non si sa bene se ai Magiari sia riescito di aprirsi un passaggio; ma assicurasi che l'altr'ieri, 17, si battevano ancora.

Raffrontando le corrispondenze e le notizie date dai giornali tedeschi intorno ai movimenti delle truppe russe ed ungheresi, ecco quanto n'esce di più probabile sul modo con cui fu impegnata la battaglia di Vaitzen ed intorno al suo risultato.

Dopo la presa di [illegible], al principiare di questo mese, il corpo di Görgey erasi concentrato innanzi Comorn, ed, appoggiato a questa fortezza, egli si gettava [illegible] armata principale austriaca, posta sotto il comando del generale Haynau, ma dopo il combattimento [illegible], dato il giorno 11 di questo mese, [illegible] aveva più potuto, malgrado [illegible] spezzare [illegible] Una tale situazione prolungandosi diveniva assai critica per gli Ungheresi. Görgey risoluto dunque di aprirsi un passaggio sulla riva sinistra del fiume, ma avendo troppo tardato, si vide chiudere la strada dai Russi, che, discesi dalla Galizia pel nord, sotto il comando del maresciallo Paskewitch in persona, dopo di avere occupato Kaschau, Miskolcz, Erlau, Hatvan, eransi avvicinati a Pesth verso il dì 15 giugno.

Il generale Dembinski, nominato recentemente comandante in capo dell'armata ungherese, comprese che bisognava tentare uno sforzo supremo per disimpegnare il corpo di Görgey da una situazione sommamente pericolosa. Avendo dunque assembrati circa 40.000 uomini di truppe scelte, egli combinò con Görgey un attacco simultaneo contro l'armata russa ed austriaca. Dal punto ch'egli occupava al sud di Pesth, presso Szegled, a quanto pare, il generale Dembinski si portò verso il nord sopra Waitzen, posto all'apice del triangolo di cui Comorn e Pesth sono l'altre due estremità. Egli si stabilì nell'Isola S. Andrea sul Danubio, e prese il villaggio di Szoed, posto a picciola distanza innanzi il braccio destro.

Dembinski assalì Paskewitch, e dopo una lotta accanita, nella quale trovavansi in linea dalle due parti circa 400 bocche di fuoco, ributtò il maresciallo russo sopra Dunakeszi, villaggio posto ad alcune leghe più al sud, e verso Godollo, sulla strada di Hatvan a Pesth. Su questo punto pertanto il vantaggio sarebbe rimasto agli Ungheresi. Ma nel tempo stesso che aveva luogo la ritirata del maresciallo russo, il corpo austriaco, il [illegible] sulla riva destra del Danubio, passò, il [illegible] visione austriaca Ramberg, avendo probabilmente ristabilito il ponte tra Buda e Pesth, sboccò da quest'ultima città. I due corpi imperiali assalirono ad un punto Dembinski, il quale dopo un nuovo *massacro*, dicono i fogli austriaci, trovossi obbligato a ripiegare sopra Comorn, verso l'ovest. — Così dopo di avere ottenuto un vantaggio sui Russi, sarebbero gli Ungheresi stati battuti dagli Austriaci.

Quanto al generale Görgey, dopo di essere arrivato all'altezza di Parkony sulla sinistra del Danubio, e dopo molte fazioni mortali, fu obbligato a ripigliare le sue antiche posizioni. I giornali di già citati rendono però giustizia all'abilità strategica spiegata da questo generale nella sua ritirata operata, come quella di Dembinski sotto il fuoco dell'armata imperiale.

Lo scopo che prefiggevasi il generale in capo ungarese non sembra dunque ottenuto. Il suo corpo d'armata si è bensì riunito a quello di Görgey, ma trovansi entrambi tagliati dalla linea del Tibisco e divisi dall'armata comandata dal generale Bem nei dintorni di Szegedin.

[illegible] generale Bem, i rapporti [illegible] corrispondenze di Bucharest [illegible] le rappresentano come di fuga innanzi ai generali russi Luders e Grotenhelm, i quali avrebbero di già occupato Hermanstadt in Transilvania, altre corrispondenze assicurano che trovasi nel banato, dove opera contro Jellachich, ed avrebbe forzato il passaggio del Tibisco presso Titell. Può darsi ch'entrambe le notizie sieno vere, e che, dopo di aver evacuata in parte la Transilvania, Bem concentri le proprie forze principali sul basso Danubio. Notizie officiali non tarderanno probabilmente a chiarire questo dubbio. *Quanto a quest'ultimo paragrafo della corrispondenza* dell'Ind. Belge *avvertiamo i nostri lettori che la* gazzetta d'Augusta *gli stessi giornali austriaci ci recarono che Bem operando contro Jellachich lo avrebbe sconfitto presso S. Tommaso, cacciandolo a Tittel, ed egli sarebbe entrato trionfante in Pietrovaradino.* — (*V.* Risorgimento *num* 490 *e la narrazione seguente*).

— Dal *Corrispondente austriaco* del 25 e dalla *Gazzetta d'Augusta* ricaviamo le seguenti importanti notizie delle cose d'Ungheria

Mentre gl'imperiali erano occupati a chiudere d'ogni parte Komorn, ed un numeroso corpo di Russi sotto il generale Tscheodajeff faceva un'inutile corsa a Debreczin, e frettolosamente ne ritornava per la stessa strada; Gorgey alla testa di 44,000 uomini discendeva da Komorn lungo la sinistra sponda del Danubio. Sospettarono i Russi ch'egli volesse aprirsi il passo tra Pesth e Hatvan, ossia fra un corpo di 60,000 Austriaci ed uno di 60,000 Russi, per recarsi nell'interno dell'Ungheria. Quindi discesero essi pure lungo il Danubio per chiudergli il passo, ma Görgey, ingannando il nemico con mosse maestre, riuscì a prenderlo alle spalle risalendo lungo la valle a lui nota dell'Ipoly, una delle valli dei Carpazii, dalla quale può quando voglia discendere, e cogliendo alcuna prospera occasione liberare un'altra volta Komorn. Alcuni vogliono perfino che abbia riescito a fare la sua congiunzione con Dembinski. Del resto gli Ungheresi durante tutto questo tempo pervennero a tenere i nemici al tutto al buio sulle loro mosse, e sull'ammontare delle loro forze; ora colla rapidità delle mosse, ora spargendo voci di corpi che non esistevano, ora molestando il nemico con corpi staccati e per mezzo delle popolazioni sollevate, le quali battono le strade e fanno scorrerie fino alle porte di Pesth. In questa città fu pubblicata la legge stataria.

Il risultato delle belle manovre di Görgey fu, al dire degli stessi fogli austriaci, che non è a questi più possibile tenere Komorn semplicemente bloccata con piccole forze, e mandare all'esercito del mezzodì, ossia a quello del bano Jellachich, i considerevoli rinforzi dei quali grandemente abbisogna; poichè in questo caso Gorgey, ridiscendendo all'aperto, sbloccherebbe una seconda volta Komorn, ed in breve si troverebbe in grado di liberare [illegible] austro-russi tutta l'Ungheria superiore.

Mentre queste cose succedevano nelle parti superiori dell'Ungheria, vieppiù contrarie volgevano le sorti degli Austriaci nella bassa Ungheria, verso il confluente della Theiss col Danubio. In quelle parti non solo Petervaradino era tolto di stretto assedio, ma Jellachich pareva oramai assoluto signore della contrada; il corpo di Perczel rotto e disperso, Bem in apparenza scoraggiato ed inoperoso, ed annunziato inoltre il prossimo arrivo di un considerevole rinforzo di Russi. Due ricognizioni fatte dagli Austriaci, l'una il 27 giugno contro O-Baecse, l'altra il 7 luglio contro Hegyes dal tenente feldmaresciallo Ottinger, non diedero indizio di alcun concentramento di forze per parte degli Ungaresi, quando ad un tratto il 10 e l'11 luglio si ebbe avviso, ch'essi occupavano tutta la linea da Monostorzey a Foldvàr, e raccoglievano inoltre forze considerevoli presso Hegyes. Con una precisione mirabile ad insaputa del nemico e tutte ad un tempo eransi raccolte intorno a Bem le genti disperse di Perczel, quelli che avevano dovuto abbandonare Debreczin all'avvicinarsi dei Russi, e quel maggior numero di truppe, che si potè staccare dall'assedio di Temesvar. Quelli che si trovavano alla destra del Danubio, lo tragittarono presso Paks. Così i due eserciti si trovarono raccolti nell'angolo estremo formato dal confluente della Theiss col Danubio. Ivi il bano si ritrasse sulle alture di Tittel, d'onde tuttavia nella notte dal 13 al 14 tentò una sorpresa contro Hegyes. Giunto a Verbacz, il bano udì che gli Ungaresi battevano i luoghi tra Zombor e Sztapàr, ed anzi avevano mandato alcuni corpi avanzati fino a Kuczura. Egli mandò loro contro tre battaglioni e una batteria, e continuò l'impresa col resto delle sue genti, circa 7,000 uomini. Dopo circa 10 ore di marcia giunse a qualche migliaio di passi da Hegyes presso all'albeggiare, alle 2 1/2 del mattino

Ma gli Ungaresi vi erano assai maggiori di forze, e stavano a buona guardia, forse avendo avuto spia delle intenzioni di Jellachich, sebbene questi avesse preparato ogni cosa nel massimo segreto. Le schiere austriache mandate sui fianchi in ricognizione non videro nemici; gli Austriaci si avanzarono senza che le sentinelle avanzate ungaresi gridassero all'armi: quando ad un tratto si videro volare per l'aria parecchie racchette, e tosto gl'imperiali furono accolti da un vivissimo fuoco di bersaglieri, e di fronte e fra breve anche dal fianco destro da un vigoroso fuoco d'artiglieria. Spuntato il giorno, vide il bano che il nemico era a tre tanti più forte in uomini ed in artiglieria, ed ordinò la ritirata. In questa confessano gli Austriaci di avere sofferto gravissime perdite in uomini ed in cavalli, ma negano che i nemici si siano impadroniti di alcun cannone. Un corpo di Siccani fu tagliato fuori, e fatto prigioniero. La fuga e la strage durò fino all'una dopo mezzogiorno; alcuni rapporti austriaci dicono che la perdita fu di 700 uomini; altri la fanno ascendere a 1500. Fra i morti sono il tenente colonnello Oczvarek, il maggiore Bogunovich, il capo squadrone barone Freiberg, il capitano Cypers e il tenente Wranesziewics; tra i feriti il colonnello d'artiglieria Pointner ed altri uffiziali non pochi. Finalmente gli Austriaci trovarono scampo dietro il canale *Francesco*; ma neppur ivi essendo stati lasciati in riposo dagli Ungheresi, si ritrassero fino a Kacs, dove giunsero alle 1 di notte, dopo 31 ore di marcia o di combattimento.

Contemporaneamente gli Ungaresi avevano attaccato gli Austriaci a Földvàr e a Verbacz, forse per impedir loro di accorrere a soccorso del bano.

In seguito a questo fatto d'armi l'esercito del bano, che ascendeva a circa 30,000 uomini, si trova, oltre le perdite sofferte, diviso in due, scoraggiato, con a fronte un esercito doppio in numero e vittorioso; esso va ripassando il Danubio, poichè la linea della Theiss è per lui per ora perduta, Petervaradino, secondo alcuni giornali, già è sbloccato, secondo altri non può tardare di esserlo.

A queste notizie a Vienna si fecero pubbliche preghiere, alle quali intervennero anche l'arciduchessa Sofia e i fratelli dell'imperatore. Si mandò in Ungheria quattro battaglioni della guarnigione di Vienna, che s'intende supplire con altri da trarsi di Boemia e dall'Austria superiore.

NOTIZIE DEL MATTINO.

APERTURA DEL PARLAMENTO LEGISLATIVO PIEMONTESE.

Alle 10 1/2 aprivasi la seduta reale. Entrava il Re accompagnato dal duca di Genova e dal principe di Carignano, e seguito dai suoi aiutanti di campo. — Accolto al primo suo apparire da vivissimi prolungati ed unanimi applausi, il ministro dell'interno chiamava nominalmente tutti i senatori e deputati a prestare il loro giuramento, quindi S. M. leggeva il seguente discorso:

Signori Senatori e signori Deputati!

L'opera alla quale vi chiama lo Stato in questa nuova sessione è grave e difficile, ma perciò appunto è sovr'ogni altra onorevole. Nel compierla con fortezza e prudenza acquisterete validi titoli alla riconoscenza del paese che tanto aspetta da voi

Le prove della fortuna che per gli animi rimessi e volgari si risolvono in pretto danno, possono pei cuori animosi volgersi in beneficio e profitto.

Un popolo forte si matura alla dura scuola della sventura. Gli sforzi ch'esso fa onde uscire da una difficile posizione gl'insegnano a distinguere la realtà dalle illusioni: l'informano della più rara, come della più feconda fra le virtù della vita pubblica, la perduranza.

Io v'invito a mostrarla, ed io stesso, guidato dai grandi esempi paterni, saprò darne prova pel primo. Io v'invito a mostrare insieme quella serena ed illuminata fermezza che ha salvato tanti popoli generosi

È dell'essenza dei Governi rappresentativi che vi siano opinioni e partiti diversi: ma vi sono quistioni talmente vitali, vi sono occasioni nelle quali è talmente urgente il pericolo della cosa pubblica, che soltanto dall'obblio delle passioni di parte e delle gare personali è possibile aspettare salute.

Tale è l'occasione presente. I negoziati coll'Austria sembrano presso al loro termine: quando siano conchiusi, il Parlamento riceverà dai miei ministri comunicazione del trattato di pace coll'Austria, e delibererà sulla parte che lo Statuto lo chiama ad esaminare. Io v'invito, o signori, a porre in questa deliberazione quella sapienza pratica che viene imposta dallo stato presente d'Italia e d'Europa.

Ella è onorevole cosa, per chi si commette alla fortuna, saperne virilmente accettare i giudicii.

Le nostre relazioni colle potenze estere sono generalmente amichevoli, od in via di divenirlo. Alla Francia ed all'Inghilterra che ci accordarono l'appoggio della loro potente parola è dover nostro l'esprimere gratitudine.

Non meno della questione esterna avrà ad occuparvi l'interna, onde riparare a quei danni che ci arrecarono le passate vicende. Ordine, miglioramenti ed economia sono gli effetti ai quali tendono le leggi che verranno sottoposte al vostro esame.

Esse avranno per oggetto gli ordini militari, onde correggere quei difetti resi evidenti da una dura esperienza; il riordinamento del consiglio di Stato; la riforma di alcune parti dei nostri codici civile e penale, onde renderli più consentanei alle nostre politiche istituzioni, e ridurre ad effetto quell'eguaglianza legale e politica proclamata dallo Statuto.

Sarete pure chiamati a deliberare su alcune altre proposizioni dirette ad introdurre nei vari rami della cosa pubblica i miglioramenti dai tempi richiesti. Io raccomando specialmente alla vostra sollecitudine quelle che hanno per iscopo il soddisfare al più alto ed urgente bisogno dell'epoca nostra, l'educazione popolare.

La condizione delle pubbliche finanze richiede la massima vostra cura. È forza il provvedere alle gravi necessità presenti, e ad un tempo stabilire un sistema finanziero che valga a mantenere inconcusso quell'alto credito di cui il Piemonte ha mai sempre goduto.

Io confido che il mio governo, mercè l'efficace vostro concorso, potrà coll'introdurre in ogni ramo del pubblico servizio tutti i miglioramenti possibili, raggiungere questo doppio scopo, senza soverchiamente gravare i contribuenti.

Se le norme della più severa economia ci sono imposte dalle attuali nostre condizioni, queste non debbono estendersi a quelle grandi opere di pubblica utilità che col fecondare le risorse dello Stato, danno frutti senza paragone maggiori dei sacrifizii che esse richieggono.

Quindi non giudicherete inopportune le proposte che vi saranno fatte per condurre a compimento l'incominciata rete di strade ferrate, dalle quali ridondar debbono infiniti vantaggi materiali, e quello morale, non meno importante di rendere ognor più stretti i legami di simpatia e d'interessi che uniscono fra loro le varie provincie dello Stato.

Io son certo che vi mostrerete solleciti ad assecondare il voto il più caro al mio cuore, quello cioè di promuovere efficacemente il miglioramento della condizione fisica e morale della classe la più numerosa e meno agiata.

Coll'estendere viemaggiormente i benefizii della civiltà, col fare in modo che allo svolgimento delle instituzioni politiche corrispondano veri progressi sociali, adempiremo non solo ad un sacro dovere d'umanità, ma renderemo altresì più saldo ed inconcusse le basi, sulle quali riposa il moderno incivilimento, la famiglia e la proprietà.

Signori senatori, signori deputati!

Il Piemonte raffermando quelle instituzioni che sole posson darci stabile e vera libertà, avrà il raro vanto d'essersi saputo guardare dagli eccessi d'anarchia come di reazione, che turbano altre parti d'Europa.

Se la posizione nostra è travagliosa e difficile, essa è pur confortata da molte speranze. Dopo quella che ci porge la fiducia nella Provvidenza, la maggiore è nella virtù, nell'amor patrio, nella saviezza vostra, ed in essa confida lo Stato, ed io pienamente confido.

Nel partire S. M. veniva di nuovo acclamata collo stesso ardore e colla stessa unanimità da' senatori, deputati ed astanti, e dalla guardia nazionale schierata in piazza Castello.

TORINO. — Il principe di Carignano è ritornato ieri mattino da Oporto.

— Il vapore *Pacha*, partito il 20 dell'andante da Oporto, reca la notizia che S. M. Carlo Alberto continuava nel suo stato d'infermità.

Egli diede al sig. S. Forrester negoziante di Oporto, che gli prestò varii servizi, la croce stessa ch'egli portava in petto alla battaglia di Novara.

— Ieri al Campo d'Istruzione di S. Maurizio ebbe luogo la solenne distribuzione delle medaglie d'onore ai prodi che si distinsero nell'ultima campagna. Assistevano il re, i principi e molti distinti personaggi.

Daremo in seguito i particolari di questa solennità militare.

PARIGI, 26 *luglio*. — Nell'Assemblea nazionale si discusse sulla legge della stampa. Il sig. Segur d'Aguesseau propone un'emendazione per cui le provocazioni all'omicidio, all'incendio, al saccheggio siano qualificate come crimini, quantunque non seguite da effetto. L'oratore sviluppa quest'opinione che la sinistra respinge con grida. L'emendazione non è approvata. Gli articoli 2 e 3 sono vinti.

— Leggesi nel giornale *La Patrie*:

Si assicura che il governo ha inteso quest'oggi, per dispaccio telegrafico, che la pace era definitivamente conchiusa tra l'Austria ed il Piemonte. Quest'ultima potenza ha accettato l'*ultimatum* del maresciallo Radetzky.

A questa notizia siamo in grado di osservare che l'accettazione di questo ultimatum veniva bensì fissata dall'Austria a quattro giorni, ma prima della loro scadenza erano di nuovo riaperte le trattative, che stanno tuttora pendenti, benchè con speranza di prossima ratifica dalle due potenze.

BORSA DI PARIGI, 25 *luglio*. — Quantunque i giornali di Torino dei 21 non facciano menzione dell'ultimatum, che, giusta il *Débats* ed altri giornali, il rappresentante dell'Austria avrebbe rimesso al governo Sardo, circolavano stamane voci di rottura fra le due potenze. I fondi pubblici ne sentirono l'influenza in principio della borsa, ma essendosi poscia presentati dei buoni speculatori, la cosa cangiò aspetto. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura d'ieri, il 5 0/0 si chiude a 87, 55 in aumento di 35 cc., e il 3 0/0 a 53, 15.

BORSA DI PARIGI, 26 *luglio*. — Il giornale *La Patrie* parla di un dispaccio ricevuto dal governo che annunzierebbe la conclusione della pace tra l'Austria ed il Piemonte. Questa notizia che smentì tutte le voci corse del ripigliamento delle ostilità tra queste due potenze, produsse un sensibile miglioramento nei fondi, ma i compratori di ieri vedendo che all'approssimarsi dell'87, 75 la rendita era alquanto resistente, si desistettero e contribuirono al piccolo ribasso che si manifestò verso la chiusura, cosicchè il 5 per 0/0 ed il 3 0/0 si chiudono alquanto in ribasso, pel fine del mese, e in aumento a contanti. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0/0 si chiude a 87, 60 in aumento di 5 cc., come pure il 3 0/0 a 53, 20.

LONDRA. — Il principe di Canino è giunto a Londra. Il vapore francese la *Fenice* lo sbarcò a Southampton.

SVIZZERA. — Il Consiglio federale nella sua circolare del 24 luglio non assegna altri motivi alla levata di truppe che l'affare di Businge̥n e la concentrazione di truppe tedesche in seguito al conflitto. La cifra totale delle truppe mobilizzate è di 24,000 uomini, compresa la divisione già in piedi.

Dopo il mezzogiorno del 25 il Consiglio esecutivo riunito a Berna preparò delle proposizioni che saranno sottomesse lunedì prossimo al gran Consiglio per una organizzazione militare più forte e per la levata di una contribuzione straordinaria affine di essere presti a qualunque evento.

Il generale Dufour di Ginevra fu provvisoriamente incaricato del comando in capo dell'esercito: capo dello stato-maggiore generale fu pure provvisoriamente nominato il colonnello federale Zimmerli di Berna. Comandanti di divisione furono designati i colonnelli federali Gmür, Bondi e Bontemps.

La nuova sparsa per tutta la Svizzera, che l'affare di Busingen era aggiustato, non si conferma. Il parlamentario alemanno non ha accordato nulla. Due deputati del quartier generale alemanno a Costanza sono arrivati a Berna. Dicesi che il principe di Prussia si trovi a Costanza. *(Courrier Suisse).*

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*. F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso A. Beuf. librario.
» . L'Emporio librario
» . Vaccarez librario
PARMA . Grazioli, id
MODENA . Vicenzi, id.
ROMA . P. Merle, id.
» . Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI . Padoa-Margheri libr.
GINEVRA . Cherbuliez.
PARIGI . Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
LONDRA . P. Rolandi librario.

Anno II. — Torino, Martedì 31 Luglio 1849. — N.° 492.

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Luglio, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

30 Luglio

Il discorso della Corona porta il marchio del tempo nel quale è pronunziato: nella sobria rassegnazione che spira si legge il peso de' fatti, sotto l'influenza de' quali s'apre la nuova sessione del Parlamento.

Noi non dobbiamo che chiamarci contenti de' limiti, entro i quali il Ministero si è rigorosamente aggirato, e dell'aspetto che ha dato alla posizione degli affari. Noi non avremmo detto nè più nè meno di quanto vi si contiene; non ci saremmo lasciati sedurre dalla smania di coltivare speranze che, nel momento attuale, sarebbero favolose per lo meno; non ci saremmo lasciati avvilire dalla impressione degli avvenimenti compiuti. Le necessità dell'avversa fortuna, ecco finora la legge che predomina sulla nostra sorte. La fermezza nel subirne gli effetti e cavarne tutto il beneficio possibile, ecco l'unica norma che può dirigere i passi di un popolo, colpito nella più viva delle sue aspirazioni. L'abnegazione reciproca, l'obblio d'ogni germe di discordia davanti alle quistioni vitali, ed all'urgente pericolo della cosa pubblica, ecco la sola condotta possibile ed il bisogno che rende eminentemente grave e difficile la missione dell'attuale Parlamento.

Tale era l'unico linguaggio che il Gabinetto potea tenere alla vigilia d'una pace che, se non fosse fondata su questa legge della necessità ineluttabile, non avrebbe la menoma radice ne' precedenti e nelle tendenze della nazione.

Tale è l'impressione che in noi ha lasciato la prima e la più importante porzione del discorso della Corona.

Ignoriamo se lo stesso giudizio ne sarà portato da tutti i partiti. È ben probabile che la difficile tempra di alcuna delle frazioni in cui si son essi divisi, troverà nella stessa moderazione del Gabinetto la prima opportunità di dar libero sfogo a' suoi trasporti. Ma dovremmo ragionevolmente aspettarci che la massa dell'opposizione non possa rinvenirvi che una copia fedele de' sentimenti da lei medesima espressi in questi ultimi giorni.

Riguardo all'interno regime, il cerchio in cui il Ministero si aggira, poteva forse, se non siamo in errore, venir tracciato sopra basi più larghe; ed è probabile, che se le Camere non troveranno a sciupare una gran parte del loro tempo in quistioni appassionate, l'iniziativa parlamentare sarà messa a profitto per allargare viemmeglio la sfera delle riforme, che il paese aspetta da un anno, ed oggi è bene in diritto di domandare alla virtù, al patriottismo ed alla saviezza degli uomini che lo rappresentano. In ogni caso il Ministero non sarà rimasto indietro alle aspettative del popolo. Il suo programma è molto meno incompleto, e poggia su punti ben più essenziali, che quello tracciatosi agli elettori dai candidati dell'opposizione.

Nella quistione esterna il Gabinetto coincide perfettamente co' termini de' nostri avversarii; nell'interna è più largo; ciò non sarebbe adunque sufficiente perchè riceva l'unanime adesione di tutti i partiti?

Ma l'abbia o non l'abbia, ciò sarà quistione di fatto, e non di ragione. Dal canto della ragione sarà sempre vero che la linea segnata dal discorso della Corona, è l'unica su cui possa riposarsi il buon senso; o si segua o non si segua, sarà sempre vero che essa è l'unica capace di prometterci « il raro vanto » di avere ugualmente evitato gli eccessi de' partiti estremi, di aver saputo sottrarsi all'impero dell'anarchia ed ai dolori della reazione, ed essersi conservato come punto di centro a quest'altalena politica, da cui son travagliate altre parti d'Europa, e soprattutto d'Italia.

Il professore Matteo Pescatore, dopo di avere tentato stabilire con quell'esattezza che abbiamo posto in luce la parte della rendita di una famiglia di piccoli proprietarii, che vien colpita dalle imposte dirette, passa a determinare in qual proporzione essa contribuisce alle imposte indirette, onde giungere a dimostrare la strana proposizione annunziata nel precedente articolo, che nell'attuale sistema finanziero il fisco toglie alle classi meno agiate e più faticanti i 15 vigesimi del loro reddito.

Senza tener dietro ai ragionamenti del dotto professore, si potrebbe render chiara l'erroneità di questa strana proposizione con un semplicissimo calcolo

La somma delle rendite delle classi faticanti e meno agiate, massime se si acchiude in esse anche le famiglie proprietarie di quindici giornate di terreno, costituisce per lo meno i due terzi della rendita complessiva dello Stato; ma onde non dare il menomo appiglio alla contraddizione, supporremo con lo stesso sig. professore Pescatore, che non ne eccedano la sola metà. Ora il sig. Pescatore ha stabilito per base dei suoi calcoli che la rendita totale di tutte le classi della società sommava a 1. 400 milioni. La parte che spetta alle classi faticanti sarà adunque di 700 milioni. Se queste fossero condannate a pagare al fisco i 15 vigesimi dei loro redditi, questo ricaverebbe da esse sole niente meno di 525 milioni, cioè otto volte tanto il bilancio dello Stato.

Quantunque questa dimostrazione *ad absurdum* sia incontestabile per chiunque individuo di buona fede, crediamo pregio dell'opera il seguire il sig. professore Pescatore nei suoi calcoli, onde porre in piena luce la sorgente dell'errore madornale che lo ha condotto a sì strane conclusioni.

Dobbiamo premettere che siam lungi dal condannare in modo assoluto le critiche ch'egli dirige contro le imposte indirette tuttora esistenti, benchè in queste pecchi talvolta di esagerazione. Anzi non dubitiamo di dichiarare che alcune di esse, come la gravezza del sale e la lotteria, sono radicalmente ingiuste ed immorali, e vogliono quindi essere quanto prima soppresse; e che alcune altre richieggono serie riforme.

Non negheremo nemmeno che le imposte indirette peccano tutte, qual più, qual meno contro il gran principio dell'uguale riparto delle gravezze. Le sole immense e forse insuperabili difficoltà che s'incontrano nel sostituire ad esse una tassa diretta sulle rendite, ne giustificano l'esistenza. Ove il dotto professore avesse trovato un mezzo attuabile per superarle e per vincerle, noi saremmo i primi ad unire i deboli nostri sforzi alla potente sua parola per operare una sì desiderabile riforma finanziera.

Questa protesta basterà, speriamo, a dimostrare che, se siam costretti a porre in luce gli errori di calcolo che commette di continuo il professore Pescatore, non disconosciamo le rette intenzioni che lo animano.

Veniamo alle cifre.

Il sig. Pescatore stabilisce per base che le imposte indirette non colpiscono i cittadini in ragione dei loro redditi, ma ricadono quasi egualmente sopra ciascheduno di essi; le considera quindi come una specie di *capitazione*: cioè come una gravezza che sarebbe uniformemente ripartita per capi.

Quantunque quest'asserzione sia evidentemente esagerata, noi riterremo momentaneamente per vera quest'ipotesi, come pure quella che le gravezze indirette, considerate qual *capitazione*, sottraggono dai piccoli redditi una somma doppia di quella alla quale sarebbero tassati, ove tutti i pesi fossero in ragione matematica dell'ammontare dei redditi: per ora ci restringeremo all'esame dei calcoli del dotto professore.

Tornando all'esempio della famiglia che ritrae, mediante l'impiego delle proprie fatiche, da un fondo di quindici giornate un reddito annuo di ll. 4000, ch'egli considera erroneamente dover concorrere all'imposta diretta per ll. 100, istituisce il seguente calcolo.

Le imposte indirette fruttando alle finanze 57 milioni, mentre le dirette non ne producono che tredici, cioè quattro volte tanto all'incirca, è forza che il reddito complessivo di tutti gli individui dello Stato sia colpito dalle tasse indirette quattro volte più che dalle tasse dirette.

Ciò posto: se le tasse fossero ripartite in ragione dei redditi, la nostra famiglia pagherebbe, per tasse indirette quattro volte quanto paga per la tassa diretta, cioè gli otto vigesimi del suo reddito; ma siccome il professore Pescatore crede che nell'attuale sistema i piccoli redditi contribuiscano in ragione doppia di quanto toccherebbe loro nell'ipotesi sovra indicata, così ei conchiude che la nostra famiglia pagherà 16 vigesimi del suo reddito ai ricevitori delle tasse indirette, i quali giunti ai due vigesimi della fondiaria, stabiliscono la parte del fisco ai diciotto vigesimi del reddito, che il sig. Pescatore riduce ai quindici vigesimi per dar chiara prova dell'alta sua moderazione.

Onde queste deduzioni fossero esatte, converrebbe che l'intero peso delle tasse indirette ricadesse per intero sulla rendita fondiaria; mentre egli è evidente che esse colpiscono del pari tutti i redditi, qualunque ne sia la sorgente, a partire dal salario dell'artiere sino agl'interessi che spettano al capitalista.

Ciò essendo, l'errore del prof. Pescatore sta nell'avere fatto astrazione di tutti questi redditi che costituiscono l'immensa maggioranza della ricchezza pubblica.

A quanto ascende infatti la rendita fondiaria? Il sig. Pescatore assevera che si cade già nell'esagerazione calcolando a dieci volte l'imposta diretta. Questa non giunge a 13 milioni. Possiamo, senza tema di essere smentiti dall'acuto nostro avversario, stabilire ch'essa non supererà di certo i 130 milioni

Ma il professore Pescatore valuta la rendita complessiva di tutti gli individui dello Stato a 1. 400 milioni. Quindi ei deve confessare che la rendita dei latifondi non costituisce che l'undecima parte circa dei redditi che sono colpiti dalle tasse indirette.

In verità questa osservazione è talmente evidente, che duriamo fatica a concepire come sia sfuggita alla mente sagace del dotto professore.

Vediamo ora quai cambiamenti questa arreca nei calcoli suoi.

La famiglia proprietaria ch'egli toglie ad esempio dovrà assieme a tutti i proprietari concorrere nell'undecima parte delle gravezze indirette.

Questa poi essendo quattro volte maggiore delle tasse dirette, avrebbe a pagare per esse i 4|44 di quanto paga di tributo regio, nell'ipotesi in cui le tasse fossero ripartite in ragione del reddito, e gli 8|41 quando si volesse ammettere l'ipotesi del sig. Pescatore, che i piccoli redditi pagano in proporzione una doppia taugente.

La nostra famiglia pagherà dunque, dietro i dati dello stesso sig. Pescatore, di cui abbiamo provato l'erroneità.

Per tributo diretto 2 vigesimi.

Per tributo indiretto, se fossero ripartiti proporzionalmente 4|44 × 2|20.

Se ripartiti per capo 8|44 di 2 vigesimi, ossia 16|11 di vigesimo

Totale (2 + 16|11) vigesimi, un po' meno di 3 vigesimi e mezzo; 2 vigesimi pel tributo diretto, 1 1|2 pel tributo indiretto.

Queste cifre, quantunque esageratissime, stante che il tributo diretto, come lo abbiamo dimostrato in un antecedente articolo, toglie alla nostra famiglia solo 1|25 invece di due vigesimi, è tuttavia ben lungi dal corrispondere ai risultati annunziati dal sig. Pescatore. Per dimostrare sempre più l'esattezza di questo nostro ragionamento, cerchiamo di determinare con un altro metodo qual sia il peso delle gravezze indirette nella ipotesi estrema stessa assunta dal sig. Pescatore.

Ei calcola queste gravezze a 57 milioni. Ove queste fossero, come ei lo pretende, una specie di *capitazione*, queste sarebbero ugualmente ripartite sui 4,500,000 individui che compongono la popolazione dello Stato, e ciascheduno pagherebbe circa ll. 12. 50.

Se la nostra famiglia è in una condizione media, sarà composta di quattro o cinque individui al più, e quindi pagherà a ragione del tributo indiretto dai 50 ai 60 franchi. Ora quando riducevamo il suo concorso in queste tasse ad un vigesimo e mezzo del suo reddito di ll. 4000, supponevamo che pagasse ll. 75, risultato che il precedente calcolo dimostra eccedere di molto il vero.

Ci pare di avere abbondantemente ed irrefragabilmente dimostrato che nel secondo articolo gli errori commessi dal professore Pescatore superano in gravità quelli che abbiamo notati nel primo.

In questo confondendo il prodotto totale che si ricava dalla terra colle rendite nette, egli esagera dei tre quinti il peso reale del tributo diretto.

Nell'articolo poi testè esaminato facendo ricadere l'intero peso delle gravezze indirette sulla rendita territoriale, che egli stesso riconosce non essere se non l'undecima parte della rendita complessiva dello Stato, ei giunge a decuplare il peso che a ragione delle tasse indirette le classi meno agiate debbono sopportare.

Gli errori da noi indicati bastano a far palese quanto riesca pericolosa la potenza logica quando è disgiunta da un retto criterio e dall'abitudine dei calcoli aritmetici. Esortiamo quindi il dotto professore, per il bene della santa causa che egli ha preso a patrocinare, e anche, ci sia lecito il dirlo, pel decoro dell'università, di cui egli è un membro così distinto, di consultare d'indi in poi uno dei suoi colleghi della facoltà di matematica, prima di proseguire nei calcoli finanzieri da lui intrapresi.

Il sig. prof. Baruffi dirige le seguenti parole

AGLI ELETTORI DI MONDOVI'.

Graziosissimi Signori,

Chiamato dai vostri liberi suffragii all'alto onore di sedere nel Parlamento, vi presento i più schietti ringraziamenti per tanto favore, che mi giunge proprio improvviso, dolente di non potervi meglio esprimere che con nude parole i sentimenti del mio cuore riconoscente. Sapersi eletto spontaneamente dai nostri benevoli concittadini a rappresentarne gl'interessi materiali e morali nell'augusto consesso della nazione, la è forse la più nobile interna soddisfazione, cui sia dato all'uomo di godere, e che nei paesi colti dei due emisferi è giustamente apprezzata come l'onore supremo della presente civiltà. Ma l'adempimento dei doveri del buon deputato richiede molti numeri, e, specialmente in questi giorni straordinarii, scienza, prudenza e coraggio civile non ordinarii. Ora, per tacere della mia poca facondia e della poca perizia nelle cose politiche, il solo timore che i miei moltiplici doveri non mi lasciassero tempo sufficiente per adempiere degnamente a quelli di vostro rappresentante, mi aveva reso dubbioso se potessi sottopormi ad un sì grave peso. E per verità, voi non ignorate che la buona volontà ed il coraggio non bastano, e che le giornate constano per tutti di sole ventiquattr'ore, che non è dato all'uomo di poter allungare. Il vivo desiderio però di attestarvi in qualche maniera la mia vera riconoscenza ed il mio buon volere, m'incoraggiarono al sacrifizio della mia tranquillità, nella dolce lusinga di potermi rendere, mercè la vostra potente cooperazione morale, forse non inutile alla santa causa della nostra patria nelle presenti difficilissime circostanze.

Amico schietto dello Statuto, mi adoprerò a promuoverne con tutte le mie deboli forze il consolidamento e lo sviluppo, il che parmi di gran lunga migliore, che gittare tanto tempo prezioso nelle per ora inutili discussioni di politica trascendente o peggio nelle povere lotte di portafogli, soventi funeste alla patria. L'illustre Chateaubriand disse già che la repubblica sarà probabilmente lo Stato futuro del mondo, ma questo tempo è ancora ben lontano per noi, e forse anche per l'intiera Europa. A malgrado poi dell'autorità del nostro Botta e di altri celebri autori viventi, tra cui basti citare il sig. di Potter, voi, o signori, convenite meco che la monarchia costituzionale è il governo più razionale e forse il solo possibile nell'epoca presente di civiltà progressiva. Camminiamo dunque francamente nella via costituzionale, e siamo fedeli conservatori della patria e della libertà, vincolate per noi al trono costituzionale, e proviamo all'Italia ed all'Europa, che vi ha realmente qualche cosa di buono e di durevole fra l'assolutismo nemico del progresso, e la democrazia pura, che mena al disordine ed al comunismo.

Intanto, pieni di confidenza nella lealtà del nostro valoroso Sovrano, mentre attendiamo a rimarginare le nostre profonde piaghe, occupiamoci seriamente e prontamente dell'ordinamento delle cose interne, in cui abbiamo tanti miglioramenti da introdurre, come sono ad esempio le finanze, l'amministrazione della giustizia, il pubblico insegnamento, le pubbliche comunicazioni e simili, e facciamo soprattutto i più caldi voti acciò siano sempre chiamati al governo dello Stato degni cittadini, probi, esperti e coraggiosi. Ratificata la pace, che speriamo onorevole, e che ci si promette vicinissima, conviene por mano immediata

all'opera eminentemente liberale di far godere subito alla nazione alcuni frutti dello Statuto, abbandonando, per necessità di posizione, alla Provvidenza amica la quistione dell'indipendenza italiana in cui, non abbiamo vergogna di ripeterlo, la sola mancanza di sperienza, di concordia, e specialmente di educazione politica ci ha mostrati così poco felici.

E qui, se osassi emettere qualche idea di politica interna, che credo atta a stabilire il progresso senza rivoluzioni, spingerei a rinforzare il potere centrale ed allargare ad un tempo quello dei comuni.

Intanto facciamo senno davvero. Istruzione vera, educazione morale e religiosa, soda e generale, col possibile miglioramento della classe operaia della nazione, ecco gli elementi capitali di ogni progresso sociale, sulla pronta urgenza dei quali l'opinione pubblica è ormai generale ed unanime! Il progresso per noi deve consistere nello sviluppo graduato della potenza dell'uomo sulla natura, e specialmente in quello della sua moralità. Riflettiamo inoltre, che per gran mercè della civiltà è ormai passato il tempo in cui ciaschedun popolo, chiuso quasi ermeticamente nella sua nazionalità, opponeva insormontabili barriere a quanto gli veniva di fuori. Il commercio, il vapore, le strade ferrate e simili maravigliosi trovati hanno prodotto una felice rivoluzione nelle relazioni delle colte nazioni. Quindi dobbiamo anche studiarci di meglio coltivare le relazioni internazionali per conoscere ed appropriarci le scoperte, i perfezionamenti e quelle instituzioni filantropiche specialmente che mettono in pratica il gran principio evangelico della vera fraternità.

Lontani poi egualmente da ogni partito estremo, chè questi generano sempre gli eccessi, operiamo volonterosi e concordi il bene vero e durevole della nazione, non badando alle dicerie dei tristi e degli illusi. Così operando di gran cuore, ci renderemo benemeriti della patria, emenderemo gli errori presenti, e prepareremo ai nostri nipoti un migliore avvenire. L'età che passa [illegible] mostro tutta intenta a crollare il vecchio edifizio sociale, e quella che sorge si accinga subito a riedificarlo sulle larghe basi additate dall'esperienza e dalla ragione, non dimenticando mai, nemmeno per un istante, la duplice natura dell'uomo.

Elettori!

Vi rinnovo i miei cordiali ringraziamenti per l'insigne prova di confidenza spontanea di cui avete voluto onorarmi, senz'alcun mio merito, dolente che i miei pochi numeri e le mie molliplici occupazioni non mi concedano di adempiere, come si addice alla valorosa Mondovì, al nobilissimo uffizio di vostro rappresentante nelle presenti gravissime contingenze, mentre pieno la mente ed il cuore della più alta considerazione, sono lietissimo di potermi pubblicamente professare quale ho la bella ventura di essere da otto e più lustri il vostro deditissimo concittadino e servitore affezionatissimo.

Torino, il dì 29 luglio 1849.

G. F. Baruffi.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreto firmato in udienza del 27 corrente ha nominato a senatori del regno:

Il conte Giacinto Borelli, primo presidente della camera de' conti;

Il cav. Cesare Cristiani, primo presidente del magistrato d'appello di Casale, ed

Il cav. Giacomo Oneto, vice-presidente della camera di commercio di Genova.

Il sig. Gerolamo Borea, regio console generale in Roma, non fu *destituito*, come erroneamente asserisce il *Giornale di Roma* del 24 corrente, ma fu collocato in onorevole riposo in seguito ai servizii che prestò allo Stato per il corso di oltre quarant'anni.

(*Gazz. Piem.*).

Firenze, 27 *luglio*. — Siamo assicurati che S. A. R si restituirà alla capitale domani. Non ostante si fosse sparsa la voce che l'A. S. in questi momenti non gradiva feste, il municipio dispone e prepara per riceverlo festivamente.

— Scrivono da Arezzo al *Mon. Tosc.* in data del 26 corrente, ore 7 pomeridiane:

« Diverse colonne delle truppe austriache si sono anche nella decorsa notte spinte per più parti in traccia della banda Garibaldi, la quale questa mattina alle ore 6 trovavasi parte a Monterchi e parte a Citerna. — Oggi o domani non può mancare un qualche scontro, poichè le truppe austriache essendosi dirette ad occupare Anghiari e Monterchi, e trovandosi già una parte di esse in Città di Castello ed in Bibbiena, può dirsi che la preindicata banda sia da ogni lato circondata e stretta.

Ore 8. « In questo momento giungono quì tre prigionieri Garibaldiani, uno dei quali ferito. Gli Austriaci sono *alle Ville*, luogo distante da Monterchi un miglio e mezzo. Mi si assicura di bel nuovo che le bande Garibaldi sieno ormai rinchiuse fra Monterchi e Citerna, e che un attacco sia imminente. »

— Ci scrivono

Firenze, 26 *luglio*. — Soddisfo alla tua curiosità ora che posso farlo senza pericolo, dandoti notizia delle riforme che il governo austro-borbonico ha concesse alla mia povera Pontremoli, come un'arra di quelle che, reclamate da' tempi, il duca prometteva ai suoi sudditi nel suo primo proclama.

Il governo toscano colla sua dominazione di due secoli avea fra noi imbarbarito sino il dialetto, del quale si potrebbe dire con il Baretti, che sta fra il garfagnino ed il tedesco: perciò il governo parmense cominciò dalla lingua le sue riforme, e immantinente fece dar di bianco alla iscrizione di *R. Commissariato* che leggevasi sulla porta del palazzo del governo per sostituirvi quella di *R. Commesseria*. Il capo del municipio, che s'intitolava gonfaloniere, ora deve chiamarsi potestà ottimo cambiamento, perchè la parola gonfaloniere puzza in vero un tantino più di repubblica, onde credo che il D'Aspre la sopprimerà anche in Toscana, come ha fatto della bandiera tricolore.

Le riforme di polizia sono state le più provvide. Proibiti tutti i giornali piemontesi e toscani, anche scientifici e religiosi: dei francesi due soli tollerati, la *Presse* ed il *Débats*, quando non parlano nè d'Italia, nè di Ungheria e cose simili, invece sono permessi tutti i giornali tedeschi, russi e turchi. Proibito di parlare di politica; ed il comandante di piazza, buon uomo del resto, assicura d'aver la facoltà di far dare 30 bastonate a chi trasgredisce questo precetto, come a chi introduce un giornale. Ma le riforme di polizia si riassumono nello stato d'assedio che, non sappiamo il motivo, ancor dura.

Le riforme finanziere che ci hanno concesse e più quelle che ci hanno promesso, sono oltremodo benefiche, e meriterebbero che fossero pubblicate perchè le imparassero gli altri governi, i quali, secondo le voci che corrono, si trovano tutti in cattive acque. Il prezzo delle lettere (avviso a chi scrive per puro complimento) è più che quadruplicato (dai 14 ai 60 cent.): l'uffizio postale di Bagnone soppresso; ma a Bagnone ben gli sta, perchè in quel testardo paese non si trovò neppure un solo che volesse andar in deputazione a Parma ad ossequiare il duca, nè chi (horribile dictu!) volesse mettere un lume alle finestre quando fu *ordinato* di *spontaneamente* festeggiarlo. Così impareranno gli ingrati [illegible] Prescritto (evviva la discretezza!) un imprestito coatto del 20 p. 0/0 sulle rendite, e quanto prima sarà messa una tassa sulle arti e mestieri. — Unica industria nostra di qualche rilievo, oltre l'agricoltura, era la fabbricazione della polvere, ma un ordine governativo ne fece subito chiuder le fabbriche. Quell'ordine fu provvido, perchè se alcuni fabbricanti dovranno fallire, e molti lavoranti si trovano senza pane, non sono essi per compenso nemmeno esposti al pericolo d'una esplosione. Come salutare pure e benefica misura deve considerarsi il balzello d'un franco e mezzo al quintale sulla vendita a minuto del vino, unico modo di smercio che abbiamo di quel prodotto, perchè così diminuirà l'abuso di esso, che è il principale e quasi il solo vizio di quegli abitanti. — Nè meno provvido è il rincaro dei tabacchi ed il somministrarceli di così cattiva qualità, che nessun più fuma, nè annasa tabacco... parmigiano. Finalmente fra le riforme finanziere, che con impazienza aspettiamo, sono le gabelle che ci hanno promesso per il prossimo agosto.

Ma siccome per circondare da due parti un paese, il cui maggior diametro è circa tredici miglia senza confini reali, ch'è abitato in gran parte da povera gente che si nutre e si veste dei prodotti del medesimo, e che ha l'abitudine d'andare e ritornare senza passare per le strade maestre, vi occorrono nove dogane (e non bastano) e un centinaio d'impiegati, così si corre rischio che questa utile riforma sia protratta a chi sa quando. Se poi questa nuova linea doganale sarà stabilita, chi da Pontremoli andrà in Toscana, non volendo rischiar la vita per una strada da avoltoi costruita ai tempi della buon'anima di Francesco IV di Modena, detta la *Spolverina*, dovrà prima di giungere a Pietrasanta, da cui si dista 46 miglia, aprire le sue valigie ai doganieri sette volte, come sette volte dobbiamo ora mostrare il passaporto; imperciocchè s'incontreranno per via una dogana parmense, due estensi, poi una sarda, quindi di nuovo due estensi, e finalmente una toscana, ove per di più si paga anche il pedaggio.

Le comuni che compongono quella nuova provincia del ducato di Parma erano nove o dieci, ed ora sono state ridotte a sei. Il provvedimento in massima è ottimo; ma siccome chi ha fatto il presente scompartimento s'è servito, a quanto pare, della stessa carta geografica della Lunigiana che servì a coloro che fecero i trattati del 15 e del 44 (di felice memoria!) nè è stato sentito ingegnere, nè una persona intelligente del paese, così il nuovo rimpasto è riuscito la cosa più strana e ridicola del mondo. Un qualche vantaggio invero è sortito alle comuni già estensi, e questo è stato un atto di giustizia, perchè quegli abitanti non trovando differenza fra l'antico e il nuovo giogo, lo cambiarono colla indifferenza con cui lo cambia il bue. Era dunque giusto un premio!

Mi scordavo di parlarti d'un'altra riforma politico-finanziera; il governo ha voluto che il giuramento di fedeltà al duca ed *ai suoi alleati* (sic) sia prestato non solo dagli impiegati, ma anche dai procuratori e dai notari, sottoponendo chi lo presta alla tassa di 15 franchi. Non è questo un bel trovato per far danari e chi dirà così che il giuramento non serve a nulla?

Roma, 25 *luglio*. — Leggiamo nello *Statuto*. — Roma non ha niente cambiato; seguita la solita tranquillità; molti partono, molti sono mandati via dal governo. Gli Spagnuoli pretendono venire in Roma, ed a Gensano si conducono molto male ad onta della severissima disciplina che hanno. Nulla ancora di positivo intorno al nostro governo, nulla riguardo la carta moneta. Questo è un serio inconveniente, giacchè molti negozianti si ricusano di vendere, e quelli che seguitano i loro negozi esigono ragionevolmente il doppio dei prezzi ordinari, essendo a tale ridotto il discredito della carta che difficilmente si cambia al 50 per cento. Gli Spagnuoli stanno anche nell'Umbria non occupata da Tedeschi.

ESTERO.

Francia. — *Discorso del signor Thiers sul progetto di legge sulla stampa detto nell'Assemblea nazionale ai 24 luglio.*

Cittadini rappresentanti, dopochè io seggo nelle Assemblee della repubblica mi sono sempre imposto un principio di condotta, quello di non salire su questa bigoncia che quando trattavasi di questioni talmente generali, talmente sociali, se oso dire, talmente straniere a tutte le forme di governo, che per tutti noi eravi, non dirò un dritto eguale, il dritto è lo stesso per tutti noi, ma una convenienza eguale a mischiarcene.

Quando si trattò di quistioni incidentali lasciai ad altri, ad uomini del presente, la cura di trattarle. Secondo la mia opinione, e spero bentosto, secondo l'opinione di tutti gli uomini che m'ascoltano o almeno della maggior parte, è certo, incontestato e incontestabile non potersi dare libertà illimitata. La libertà illimitata sapete voi che cosa sia? La società barbara. Ove ha un più forte che opprime gli altri, quegli ha una libertà illimitata: ma i deboli non hanno libertà; la loro libertà manca di tutto ciò che v'ha nella libertà del più forte.

Questo più forte trova a sua volta un altro ancor più forte che l'opprime, e gode a sua volta di libertà illimitata, e quando gli uomini per reiterate sperienze si sono accorti che la società diviene in tal modo un cambio di violenze, si pongono dei limiti alla libertà di ciascuno, la libertà di uno è limitata dalla libertà dell'altro: le leggi nascono e la società incivilita con esse. Ciò è talmente chiaro, talmente evidente che nissuno lo negherà.

Non v'ha, dico, libertà illimitata: la società incivilita è la società della libertà limitata, la libertà degli uni limitata colla libertà degli altri.

E vengo alla quistione che ci occupa. In materia di stampa può esservi libertà illimitata?

Per sostenere questa tese bisognerebbe dirmi che non si può nuocere altrui col pensiero, la parola, la scrittura, quanto col braccio; si supporrebbe una società grossolana e avvilita se si credesse che oltraggiando un uomo non gli si fa danno quanto battendolo.

Se dunque la parola può essere un'arma formidabile quanto il braccio, è necessario, in virtù dello stesso principio, arrestare, limitare questa libertà di servirsi del proprio pensiero, della parola, della penna: vuolsi limitare questa libertà, come tutte le altre, colla libertà altrui. Fin qui, credo, siamo tutti d'accordo.

Ma, mi si dirà, fate ancora un passo. Se si difendono gl'individui, non si difenderà lo Stato? No, mi si dirà per avventura, non si ha diritto di discutere degli affari del vicino, si ha di discutere sugli affari del governo che sono gli affari di tutti. Quinci la difficoltà. Sì, voi avete questo diritto, ma non quello di rovesciar il governo. Là è il nostro limite: discutere gli atti senza limite. S'io vi dicessi ciò che ci si disse quando il governo rappresentativo cominciò ad introdursi in Francia, quando non si conoscevano ancora i principii della vera libertà dei governi rappresentativi: s'io vi dicessi: sì, si discuteranno gli atti, ma con misura, moderazione e ragione: non s'ingiurierà, non si calunnierà: s'io dicessi questo, voi avreste dritto di dirmi a queste condizioni la libertà, la vera libertà non esisterebbe. Si discuteranno dunque gli atti senza ragione, senza misura, senza giustizia. Vedete s'io vi concedo compiutamente la libertà di discussione.

Che fanno coloro che attaccano il principio del governo, cioè coloro che sotto la monarchia propongono la repubblica e sotto la repubblica la monarchia? Che fanno se non provocare la distruzione dei governi, impiegare un mezzo di violenza invece d'impiegare un mezzo di discussione?

Una costituzione sarebbe una contraddizione, un capopiede se permettesse che se ne potesse contestare il principio, che si potesse rovesciarla; ma la provocazione alla guerra più formidabile, più abbominevole, la guerra di classe a classe, quella che spezza tutti i legami sociali, sarebbe la più ridicola di tutte le conseguenze, se non vi fossero pene per queste provocazioni; non vi sarebbe governo che potesse resistere a simile inconseguenza e vi spingerò, senza andar molto in là, ad una contraddizione che renderebbe ciò insopportabile.

Non abbiamo noi leggi che puniscono la ribellione?

Ammettereste voi che coloro che si rivoltano, che insorgono, non fossero soggetti ad altra pena che rimaner un momento prigioni della forza pubblica? No, voi non ammettereste più di me una tale anomalia, una tale assurdità, permettetemi questa parola. Ebbene, quando voi punite gli strumenti, non punireste voi i provocatori alla rivolta, coloro che hanno trascinato alla rivolta infelici traviati? E quando voi punite gli effetti, non punireste la causa? Ma in questo caso la vostra sarebbe la più barbara delle leggi: o vuolsi toglier dai nostri codici la legge sulla rivolta, o punire coloro che spinsero alla rivolta, più che quelli che vi furono spinti (*adesione a destra*).

Signori, avevo sperato che discutendo logicamente e ordinatamente noi saremmo forse obbligati a confessare che noi eravamo d'accordo. Ecco dunque i miei principii: in nessun genere libertà illimitata, non più quella del pensiero che quella del corpo. Libertà di discutere gli atti del governo senza misura, ma non libertà di attaccarne l'esistenza, d'attaccarne il principio, vale a dire la forma, poichè gli è un provocare alla distruzione il chiamar all'armi e provocar la guerra tra classe e classe.

Ecco i miei principii, che sono pur quelli di tutti i governi che v'hanno preceduto.

Ora voi, i quali avete tanto accusato, col nome di leggi di Settembre, questo principio, che avete voi fatto? Non verrò ora a biasimarvi, sebbene non temerei di farlo avendone il diritto.

Dopo il 24 febbraio 1848 si disse che bisognava lasciar far tutto, lasciar dir tutto: si continuò a diffamare i governi che non avevano voluto lasciar dire e far tutto. Si era fatta la rivoluzione in febbraio: in marzo eravi già un movimento.

In aprile ve n'era uno, e senza la riunione pronta e felice della guardia nazionale il Governo uscito di ciò che nomasi la rivoluzione [illegible] era atterrato.

In maggio seguente [illegible] Assemblea eletta con suffragio universale, [illegible] esso recinto veniva per un momento [illegible]

Nel mese seguente [illegible] società si dovevano versare torrenti di sangue.

Ebbene, si è quando non si son voluti riconoscere i principii che il tempo e la necessità vengono a parlarvi con una voce sì potente, quella della natura delle cose, che ci preferisce d'esser inconseguente piuttosto che lasciar perire la società, di cui vi sono affidati i destini.

Dopo giugno voi portaste la legge divenuta quella degli 11 agosto 1848. Che dice essa? Appunto ciò che rimproveraste alle leggi anteriori. Conserva i principii da me testè annunciati. Questa legge non la rileggerò, quantunque non contenga che 8 articoli.

Permettetemi di analizzare alcuna delle sue principali prescrizioni. Bisogna arrivare ai fatti, uscire da vaghe discussioni. Questa legge, opera dei repubblicani anziani, del sig. Marie, che certamente aveva la vostra confidenza e la merita pienamente, fu difesa dal signor Giulio Favre. Che disse?

Un membro della sinistra. Noi l'abbiamo combattuta.

Presidente. Tuttavia fu vinta nell'Assemblea e con grande maggioranza.

Thiers. Voi faceste, permettetemi di dirlo, non peggio, non uso questo linguaggio, ma meglio che non le leggi di Settembre. (*Risa di approvazione a destra*).

Sulla sovranità del popolo si può essere buono e sincero repubblicano, e teoricamente ragionare in modi assai diversi: si può esser buon repubblicano ed avere sulla sovranità del popolo delle opinioni che furono molto agitate: si può rendere questa sovranità più o meno assoluta, farla consistere più o meno nel numero, come si fece sotto i reggimenti anteriori relativamente al principio del principato. Sotto i reggimenti anteriori il principio del principato era compreso in modo più o meno assoluto: gli uni lo facevano derivare dal diritto antico che si perdeva nella notte dei tempi: gli altri più positivi volevano farlo consistere in un accordo colla nazione.

Avete voi vista la monarchia punir colla pena di 5 anni chiunque avrebbe un'opinione su questo modo di intender il principio della monarchia? E voi pronunziaste 5 anni contro chiunque non intendesse il principio della sovranità popolare in modo compiuto ed assoluto come voi volete che sia, giusta la vostra costituzione. Non vi biasimo, ma giacchè voi entraste nel vigore della repressione per le vostre dottrine e pei vostri principii, non siate poi così inesorabili e ingiuriosi per gli uomini, i quali fecero secondo il tempo in cui governavano ciò che voi faceste colle forme del vostro tempo, se pure questo tempo è piuttosto il vostro che il mio. (*Risa d'approvazione a destra*).

Ora vi siete voi nella legge degli undici agosto [illegible] restati? Se non aveste difesi che i principii! Faceste meglio. Vi ricordate ciò che succedette sotto l'ultimo governo? erasi proibito di attaccare direttamente il principio della monarchia: ma eranvi giornali scritti con molto spirito ed ingegno, non fa d'uopo ch'io ve li rammenti, i quali tutti i giorni, colla discussione degli atti fatti in certo modo giungevano a versar il disprezzo su questo governo ed a diffamarlo. E affinchè ciò fosse vero, sarebbe stato necessario che tutti i giorni fosse abbominevole e indegno.

Conservaste la memoria di questo modo d'intendere la discussione degli atti, e nella legge (art. 4) inseriste questa disposizione

« Chiunque avrà eccitato all'odio e al disprezzo del governo della repubblica, sarà punito con una multa di 4000 fr. e di 4 anni di prigione. »

E voi sentivate sì bene l'importanza e la gravità di ciò che facevate, che a lato a ciò, (art. 3) voi interdicevate, e ciò vi fa onore, di attaccar il principio della proprietà, della famiglia; e qual pena pronunciavate voi contro gli attacchi alla proprietà, alla famiglia? Tre anni di prigione, vale a dire un anno di meno che quando si provocava all'odio e al disprezzo del governo della repubblica.

Voi credevate dunque di aver il diritto di difender il principio del governo, più ancora che il principio della società, cioè la famiglia e la proprietà che ne sono le basi. Non vi biasimo ancora.

Un membro a manca. Non si può attaccare.

Thiers. So bene che non si può attaccare e non l'attacco. Ma infine giacchè dite che la compressione, l'assoggettamento dello spirito umano, cominciano oggi o dal momento in cui la legge verrà inserita nei codici, permettetemi di dirvi che qualche mese prima, o la vostra memoria vi tradisce, o voi avete cominciata questa oppressione dello spirito umano, poichè se restano ancora sul suolo uomini convinti che la libertà, quale si pratica in Inghilterra, è un'ipotesi ch'io faccio, se ve n'ha ancora di convinti che le istituzioni inglesi possono dare la libertà, non potranno dirlo in un giornale, potranno scriverlo ne' libri. Non desidero che si possa altrimenti; non vuolsi che nella stampa quotidiana, che parla alle passioni, che sì facilmente può armar il braccio, non vuolsi, dissi molte volte, permettere la discussione sul principio del governo, e voi

l'avete fatto, voi l'avete impedito. Non accusate più alcuno. Voi accuserete ancora, ma sarà ben dimostrato che voi accusate da uomini inconseguenti (*segni numerosi d'adesione*).

Ora la legge non è tutto. La procedura è qualche cosa: ella è molto. Ebbene, sotto questo regime non potevasi, per rendere l'applicazione della legge più sicura, cambiare il tribunale perchè non ve ne ha che uno. È il giurì. Che si volle fare? Si volle accelerare la procedura. Si pensò che delitti di questo genere, non potevano essere puniti con giustizia, con sicurezza, se non allora che sarebbero giudicati sotto l'impressione medesima che li aveva cagionati. Si pensò che importava acciò il giurì fosse un istromento che il tempo non potesse falsare; si pensò, ripeto, che importava il più che fosse possibile, ravvicinare il giudizio del diritto e vi si recò una legge (sempre Marie) che decidesse, che si sarebbe giudicato in 3 giorni davanti la Corte d'assise, che per diversi mezzi di procedura troppo lunghi a recarsi qui aveva resi inutili tutti i sutterfugii (prevenendoli) col mezzo dei quali si sarebbe potuto allungare la procedura; che aveva dato 3 giorni, dico io, per la Corte d'assise, 10 giorni per la Cassazione.

Tutto ciò trovasi sempre in una legge del signor Marie che non ebbe il tempo a diventar definitiva.

Ebbene, allorchè il principio stesso della legge che consisteva a colpire colle più alte pene conosciute nei nostri codici per la stampa, che consisteva nel punire gli attacchi al principio del governo come anche un principio in astratto, a impedire le chiamate alla rivolta, le chiamate alla guerra tra classe e classe, come pure al rovescio delle insegne repubblicane, quando questo principio fu posto in piena costituente da uomini di cui non potete voi sospettare la sincerità repubblicana, quando la procedura stessa fu, sulla loro proposta, e dovette essere ridotta a 3 giorni e a 10 giorni, voi vi rivoltate contro la legge attuale che vi è arrecata come un nuovo atto straordinario che minacci la libertà e lo spirito umano, e l'esistenza della repubblica, che non è che il principio di questo sistema straordinario che vuole sostituire il principio d'autorità al principio di libertà, e di nulla fare di meno che di sostituire a questo avvenire così impaziente di giungere, di essere, di esistere, che cosa? tutto il passato.

Si è ora fatta questa cosa enorme, straordinaria nella legge attuale, quando voi avete lasciato passare, io non dirò tutto, ma infine quando questa maggioranza che voi ripiangete, quando questi uomini in cui voi avete confidenza, hanno lasciato passare, e recato le leggi che vi ho analizzato; ma in verità io sono confuso di maraviglia! Io leggo questa legge; che vi è dunque in questa di così straordinario? Crea dessa un principio novello? Crea d'essa delitti straordinarii? Si punisce forse con pene più grandi? Crea forse una procedura novella? No, signori. Ella non è che uno sviluppo moderatissimo, ben lungi dall'essere esagerato dalle leggi che io chiamo le leggi di settembre della repubblica, delle leggi dell'11 agosto 1848, e della legge che era proposta per la procedura; non è insomma, ve lo ripeto, che un moderatissimo sviluppo.

Crea ella un nuovo delitto, ben straordinario! No. L'articolo primo applica al presidente della Repubblica la medesima guarentigia che nella legge dell'11 agosto era applicata a profitto dei depositarii del potere esecutivo. Non si fa quindi in questa che applicare la legge dell'11 agosto, applicando al presidente della Repubblica ciò che era a profitto del potere esecutivo d'allora.

Analizzerò ora, e rapidamente la legge: voi vedrete se ella sia straordinaria, se ella sia prodigiosa, se ella sia da farne le meraviglia. Coll'articolo primo si poneva al coperto il potere esecutivo, infliggendo una pena di 5 anni di prigione al *maximum* a colui che avrebbe attaccato il potere esecutivo d'allora, e i diritti che gli erano stati conferiti dall'Assemblea. Si punisce qui colla medesima pena colui che attaccherà i diritti e la persona del presidente.

Che cosa c'è di nuovo in questo?

Ora la legge dell'11 agosto puniva con una pena di due anni tutti i fatti e tutti gli atti che avrebbero potuto turbare la pace pubblica; ebbene si puniscono ora colla medesima pena le provocazioni alla disubbidienza dell'armata. Credete voi che sia cosa veramente colpevole il guarentire per quanto sia possibile l'armata dall'indisciplina che perde tutte le armate? Insomma voi confidate nell'avvenire; se questa confidenza è fondata voi governerete un giorno. Vorreste voi un'armata indisciplinata, e che non vi prestasse obbedienza obbedendo però solo a quei cospiratori a cui facevate allusione? Ciò non è possibile.

Che vi ha egli di straordinario ad applicare la minima delle pene della legge dell'11 agosto alle provocazioni, alla disobbedienza?

Altro articolo. Fabbricazione di falsi documenti.

Non è egli vero che in un grave momento, per esempio il 12 giugno, quando si voglia attribuire al capo del governo un atto straordinario, indegno, e che possa turbare la pace pubblica, credete voi che basterà smentirlo all'indomani, il giorno dopo che sia scoppiata la rivolta?

Di qual pena credete voi che debba punirsene l'autore? Egli n'è punito con due anni di prigione, la minore delle pene che sieno prevedute nella legge dell'11 agosto. Che vi ha egli dunque di straordinario in questa legge? Quanto ai delitti e alle pene ella è debole, non è anzi che un leggero sviluppo della legge stessa dell'11 agosto. Quanto alla procedura poi che cosa fa ella? Copia nè più nè meno che letteralmente la legge del signor Marie. È lo stesso testo, nulla essendovi di mutato. Che vi è dunque di straordinario in questa legge? Ma che? Egli è da questa legge che principiò l'oppressione dello spirito umano, e in questa non si fece che copiare le vostre leggi (*sorrisi d'approvazione*).

Egli è, o signori, che io fui tentato a credere nell'ascoltare la discussione, che i miei onorevoli colleghi non conoscessero questa legge nè punto nè poco. Io non voglio dubitare della serietà colla quale essi intendono ad approfondire le nostre discussioni, ma io credo che invece di leggere la legge hanno letto invece molte declamazioni mosse contro essa; perchè se l'avessero letta, io non voglio dubitare della loro buona fede, non avrebbero potuto cominciare dal recare a questa ringhiera tutti gli attacchi di cui fu fatta scopo.

Ora quali sono le misure preventive da adottarsi? Si prolunga, si proroga la legge sulla cauzione, che è precisamente quella dell'epoca stessa; si esige, quanto agli scritti indirizzati alle classi popolari, alle masse, una semplice formalità somiglievole a quella che s'esige per tutti gli scritti, e che non fu contestata giammai in nessuna delle nostre leggi; un deposito presso l'autorità giudiziaria, acciò se ne possa aver conoscenza, e procedere contr'essi, ove siavi luogo. La è questa una misura arbitraria, Draconiana?

Altre precauzioni. Vi ha nel nostro paese, nel nostro stato sociale (che voi muterete forse, ciò è possibile) ma nel nostro stato sociale, tal quale è, v'ha una quantità di professioni soggette a regolamenti, e quali? — Quelle che esigono garanzie sono i notai, i procuratori, gli uscieri, una quantità d'altri, i librai....; ebbene si esige da questi piccoli librai, che spargono ogni sorta di scritti fra il popolo, che la loro professione presti guarentigie, e in luogo di costringerli a venire a Parigi, a ricevere il brevetto dall'amministrazione delle librerie, sono mandati avanti al prefetto per ottener licenza di vendere. Voi farete tutto ciò un giorno nelle leggi organiche su tutte le professioni. È un principio esistente nelle vostre leggi; che v'ha di straordinario in ciò? —

Or eccovi tutta intiera la legge; e voi venite a dirci che si è fatto oggi qualche cosa di nuovo, di straordinario? Voi dite a questi tali, che si smentiscono, e dite all'incontro a noi, che noi non ci smentiamo. È vero (*risa affettate a sinistra*). Ma voi dite a questi uomini, ch'eglino si smentiscono. Ciò, di grazia, è detto sul serio, ma veramente sul serio . . . ? Esco dalla legge, e vengo a ciò ch'io chiamerò la politica della legge. Voi dite: ciò è una mentita al passato. No, al passato: sì, a tutto ciò che fu detto da 18 anni in qua. Queste smentite volete voi che io ve le numeri? Nel corso di 18 anni voi vi siete valsi contro di noi delle espressioni più ingiuriose, e più infamanti, quando si difendeva l'ordine pubblico nelle vie, non già quando s'andavano a provocare le moltitudini. Ciò non è accaduto mai; mai non vi fu sì barbaro governo, che sia trascorso a tanto eccesso; ma quando si era provocati, quando si era colpiti dai primi spari di fucile, quando si era costretti a ricambiarli, voi avete detto, che erano le stragi del chiostro S.t Merry, e della via Transnonain.

Quando fu mestieri di applicare le leggi della guerra a quegli uomini, che avevano convertite in campi di battaglia le nostre città, voi diceste essere questo incostituzionale, l'abbominio anzi dello stato d'assedio; quando fu necessario (per non trovarci ad ogni giorno costretti ad avere una battaglia) arrestare i perturbatori, e fare alcune leggi salutari, voi avete chiamato ciò l'abbominazione delle leggi di settembre; quando i governi anteriori (e convengo che soventi questi hanno passato la misura) cercarono di far prevalere i loro candidati nelle elezioni, voi segnalaste un tal fatto colle frasi più ignominiose, voi lo diceste una indegna ed atroce corruzione elettorale. Quando si trattava delle pubbliche spese nel corso di 18 anni le più necessarie, le più evidenti, voi le avete definite come una dilapidazione di pubblici capitali, delle pubbiche entrate, ed avete colle più maligne investigazioni vagliato il bilancio di 13 o 1,400 milioni; che (lo riconosco) per impazienza di troppo fare, e di far presto aveva oltrepassato i limiti entro cui doveva stare ristretto. Quando trattavasi della politica estera, e che per conservare la pace si accettavano i trattati, voi chiamavate ciò l'umiliazione di quelli del 15. E quando, cercando in Europa quale dovess'essere fra le potenze quella che per l'analogia delle sue colle nostre istituzioni poteva non essere nostra nemica, voi chiamavate ciò l'onta della alleanza inglese. Ecco ciò che voi avete fatto nel corso di 18 anni. E quando giungeste al Febbraio del 48, che avete voi fatto? voi foste obbligati, lo so, a difendere la società, e ve ne ringrazio . . . ., e l'uomo onorevole che siede su questi banchi, e che per molte ragioni ci è caro, era a capo del potere; ma infine avete versato assai più di sangue voi, di quello non siasene versato nelle giornate della rivoluzione, e nelle più funeste giornate della monarchia.

Voi ci avete fatto molti rimproveri; potevate farceli; voi comprendete ora ciò che costi l'avere disconosciuta la verità, quando si è costretti ad accettare i fatti, e forzati ad essere inconseguenti più tardi, e si è ridotti a ritrattare tutto ciò che fu detto d'iniquo e d'ingiusto agli avversarii. Lo stato d'assedio! Voi foste ridotti ad accettarlo per ben due volte, e a dargli una estensione che non ebbe giammai; l'estensione di sospendere e di sopprimere i giornali. Bisognava farlo; lo faceste, e ne convengo, fu ben fatto (*interruzioni a sinistra*). Mi direte, che voi avete attaccato lo stato d'assedio; veggo qui su questi banchi coloro che lo hanno proposto, e me ne felicito con essi; ma voi avevate detto nel corso di 18 anni che l'era un atto abominevole, che violava ogni legge.

Quando era questione di leggi, vi deste tosto ogni premura di far leggi necessarie, ed avreste, a voler dar retta a certi oratori, eguagliate, sorpassate anzi le leggi di settembre; ma io non voglio tornare a recriminazioni subalterne, e rammentarvi ciò che avete fatto in proposito delle elezioni. Io potrei ricordarvi, che se i governi precedenti ebbero spesse volte il torto di voler fare che prevalessero i loro candidati con mezzi riprovevoli, non hanno però mai organizzati i club, e gli agenti stipendiati dallo Stato, per essere sbandati per le provincie a sostenere i loro candidati. Se voi aveste trovato delle somme di 100 mila e più franchi somministrate ad agenti del governo, per promuovere ed accattare elezioni, che non avreste mai detto . . . . ? e con ragione. (*Approvazione e risa a destra*).

Voi avete accusato il passato, permettete sul passato, di rammentarvi, senza frasi oltraggiose, di rammentarvi i fatti. Io vi mostro lo specchio. Vedete se vi è l'immagine vera (*movimenti*).

Quando fu questione di pubbliche spese, aveste il ministero delle Finanze occupato da uomini degni della vostra confidenza; voi faceste parte delle vostre commissioni, che certamente hanno avuto riguardo alle imposte. Avete voi ridotte le spese pubbliche? Oh! son ben lungi dal farvene rimprovero (*Risa a diritta*).

E finalmente quanto alla politica straniera, codesti abbominevoli trattati del 15 che erano, come dicevate, un'onta, non solo per la Francia, ma per coloro eziandio, che non volevano ogni giorno dipartirsene, li avete voi lacerati. Voi avete detto che provvisoriamente sarebbero stati la legge della Francia, e di tutte le nazioni europee, avete fatto bene; così voleva il buon senso. —

E quanto a codesta alleanza inglese, quest'ontosa alleanza; quel giorno che voi saliste al potere, a chi vi siete voi indirizzati in Europa, a chi faceste ricorso per trovare un qualcheduno che si mettesse dalla vostra parte? All'Inghilterra; e voi avete udito il generale Cavaignac, quando in ottimi termini pieni di buon senso, vi disse qualche giorno fa alla vostra ringhiera, essere cosa naturalissima, che allorquando siasi trovata una nazione che vi si confaccia con analogie di spirito e d'intenzione, d'intendersela con essa.

Voi non vorrete contraddire al generale Cavaignac.

Il generale Cavaignac. Può essere.

Thiers. Il generale Cavaignac mi dice: può essere. Sì, è vero (*si ride*). Ma quando innanzi al generale Cavaignac erano al governo il signor Ledru-Rollin, Lamartine, Garnier-Pagès, si stracciarono in allora i trattati del 15? Non avete che a leggere il manifesto del signor di Lamartine.

E cotesta alleanza inglese si è dessa rifiutata? Oh no! — Tutto ciò che erasi immaginato, dovette servire, tutti quei mezzi di cui erasi fatto un delitto, furono tostamente posti in opera, qualche volta scioccamente, qualche altra violentemente, perchè divenuti più gravi i pericoli, era mestieri farsi più violenti. La differenza sta in questo; un po' più di melensaggine, un po' più di violenza. (*Risa di adesione a destra*) Ebbene questi uomini del passato, che voi chiamate i nemici dell'attuale governo, non vi hanno giammai celati i loro sentimenti, e quando salgono a questa ringhiera a dire da 15 mesi in qua delle verità, che qualche mese addietro non andavano a versi della maggioranza e che oggi, ne convengo, sono più facili a dirsi; quando io dico, questi uomini vengon qui a sostenere senza eccezione tutti i ministeri, chè tutti li abbiamo sostenuti, io votai, io, il giorno del mio ingresso nell'assemblea costituente, per la commissione esecutiva, di cui il signor Ledru-Rollin facea parte; io votai per tutti i ministeri senza eccezione . .

Un membro a sinistra. È che ne avevate bisogno.

Thiers. Io non aveva bisogno di essi, permettetemi di dirvelo; e checchè n'abbia detto il signor Giulio Favre, io non fui ancora veduto in nessuna delle anticamere della repubblica.

— *Una voce della Montagna* — No, ma ne' suoi saloni (*rumori*).

Il signor Thiers. Neanche nei suoi saloni. Noi, nemici del governo! ma se gli amici miei non avessero posto l'interesse del paese molto al di sopra di tutte le dissensioni, non avrebbero trionfato quand'essi volevano che solo dopo quattro giorni di combattimento accanito l'ordine veniva ristabilito in giugno? quando essi vedevano i rigori dello stato d'assedio? quand'essi vedevano il paese sopraccaricato da un bilancio di 1,700 milioni. Non avrebbero potuto dirigersi intorno a tutto ciò dei forti rimproveri? Ebbene, l'abbiamo noi fatto? No.

Noi abbiamo sostenuti tutti i poteri? nelle commissioni del bilancio, eravamo noi che difendevamo i vostri propri funzionari; noi che difendevamo il governo. Sempre abbiamo noi dato l'esempio di una rispettosa obbedienza alla legge. Vi abbiamo noi rinfacciato il vostro passato di diciott'anni e l'orribile inconseguenza della vostra condotta? No. Ancora una volta, noi abbiamo appoggiati tutti i poteri, tanto l'onorevole signor Barrot, come l'onorevole signor Cavaignac e la commissione esecutiva. Noi non abbiamo inspirato, nè dominato alcuno; abbiamo sostenuti tutti i poteri che voi ne davate successivamente a sostenere (*segni di approvazione*).

In quanto all'obbiezione che i mezzi proposti perdettero tutti i governi e perderanno pure la repubblica; in quanto a questo ricordo di tante cadute, tristo ricordo!... Eh!... buon Dio! sì, il nostro terreno è coperto di ruine! Sì, parecchie monarchie sono cadute: la monarchia del genio è caduta; la monarchia del vecchio diritto, la monarchia convenzionale e del contratto sono cadute, il paese è coperto di ruine. Nessuno può consolarsene. Ma vi dimenticate ch'è pure caduta la repubblica, che una volta cadde nel sangue, una volta, il 18 brumale, sotto il disprezzo? (*viva sensazione*).

Non siate dunque tanto superbi. Vi sono state delle cadute per tutti, e non di meno si dovrà onorare il governo che ha durato diciott'anni, come quello che durerebbe due o tre anni; non voglio predir nulla (*agitazione a sinistra*).

La compressione, voi dite, rovescia. Conviene lasciar fare, lasciar dire, lasciar operare, egli è il modo di salvar tutto. Presentando le teorie con questa gradazione di generalità tutto il mondo ha ragione, o tutto il mondo ha torto. Sì, alcuna volta la compressione fa perire. Ma deve forse conchiudersi che non bisogni mai resistere? Per esempio, qualche anno fa tutto all'intorno della Francia erano monarchie assolute. Ebbene io fui colpito da un fatto, non riesciva loro niente. Quand'esse volevano comprimere, il periglio si faceva più grave; quand'esse volevano concedere qualche cosa, non riesciva loro di meglio. Era costume servirsi di quello che si era ottenuto per ottenere ancora. No, non riesciva loro nulla nel sistema della compressione.

Ma non sarebbevi un altro esempio da citare? La Francia, per esempio, sotto la ristorazione incominciò ad entrare nel governo rappresentativo. Sotto il regno di Luigi Filippo essa vi si addentrò maggiormente. Alcuni impazienti non hanno voluto lasciare che il tempo recasse il suo progresso, ed avete ora la repubblica. E che cosa volete ancora? Voi ci diceste che quando avreste avuta la repubblica non vi sarebbe stata più a temere sollevazione, ci avete dunque ingannati? Non voglio crederlo.

Come? Abbiamo la repubblica, ed ancora ci annunziate delle cadute se non si segue il vostro sistema? Ma se voi siete conseguenti, non è questo finalmente il tempo che si stabilisca un sistema, non di compressione, ma di resistenza ragionevole al disordine ed all'anarchia? (*benissimo! benissimo!*)

Non avete detto voi stessi: Abbiamo il suffragio universale, godiamo della nostra conquista, fermiamoci, manteniamo l'ordine. E come? il tempo non è venuto di resistere alle idee anarchiche? (*Segni di adesione*).

Ma, voi ci dite, v'è il socialismo, mettetelo in pratica; or bene, io vi domando, dove sono dunque codeste idee del socialismo? Che ci si rechino qui effettuabili, discutibili. Io, spiegandomi intorno ad una proposizione del sig. Proudhon, vi ho già intimato di produrre le vostre idee. Se possedete la luce, palesatela, recateci una proposizione chiaramente formulata, e vedrete se noi la rigetteremo senza esaminarla. (*Benissimo! benissimo!*)

La ringhiera non è vietata, mi pare; l'onorevole sig. Pietro Leroux l'occupava or ora.

Una voce. E bene a lungo

Il sig. Thiers. Io l'ascoltai come s'ascolta un uomo di spirito. E che cosa vi ha egli presentato? sempre la trasformazione dell'umanità (*Si ride*). E perchè invece di ciò non presentava un progetto formulato in articoli? Il sig. Proudhon ci aveva presentato un progetto. Or bene? si è votato su di un tale progetto, e non vi furono, se non isbaglio, che due membri i quali l'abbiano sostenuto.

Parecchie voci. Uno solo! uno solo! Il sig. Greppo.

Il sig. Thiers. Il signor Pietro Leroux dice che non può recare una intera scienza alla ringhiera; ma io non chieggo una scienza (*si ride*), vi chieggo una proposizione. L'assemblea non è un'accademia, è una Camera legislativa. Recateci una proposizione in quanti articoli volete, e poneteci in caso di discuterla.

Ma, ricordatevi, fintanto che voi non ci avrete recata una proposizione seria, non avrete il diritto di asserire che noi rigettiamo i miglioramenti della sorte del popolo.

In sostanza che cos'è che noi vogliamo interdire? Non sono già quegli scritti voluminosi in cui sono discussi scientificamente i sistemi, mentre il popolo non si dà molta premura di leggere in un grosso volume ciò che concerne la banca o la *triade* (*ilarità*).

Ma al popolo si presentano dei libercoli scritti col fiele, o gli si dice che v'è un bene alla sua portata, un bene che può ottenere che un sol atto della vostra volontà, e che voi non fate un tal atto perchè siete ricchi e cattivi. Tali sono gli scritti che si distribuiscono alla parte meno illuminata della popolazione; ecco quanto si spande sotto una forma detestabilmente seducente, ecco quanto noi non vogliamo più lasciare spandere, lo proclamiamo altamente

Numerose voci. Benissimo! benissimo!

Il sig. Thiers. Quello che noi chiediamo si è che, quando voi non sapete ciò che fareste, e voi nol sapete...

Voce dalla Montagna. Sì! sì! noi lo sappiamo (*risa e dinegazioni*).

Il signor Thiers. No! voi non lo sapete, poichè se lo sapeste avreste dovuto dirlo e recarlo qui. Se avete in mano vostra le verità che possono far cessare subitamente la miseria del popolo, siete i più rei degli uomini a non esporle, a non ispargerle sul paese (*movimento prolungato*),

Ma se voi non le avete, non dite al popolo che la miseria ch'ei soffre, e della quale voi siete gl'involontarii autori, è cagionata dall'indifferenza dei pubblici poteri.

Non domandate la libertà di corrompere il popolo fino al fine (*benissimo! benissimo!*), perchè il giorno in cui voi trionfereste, vi trovereste in una terribile impotenza.

Se aveste trionfato al Conservatorio d'arti e mestieri che avreste poi fatto? Nulla! In faccia a spaventose esigenze, voi non avreste potuto far nulla (*benissimo! benissimo!*).

Ma io m'inganno posando qui una ipotesi; una tale ipotesi si è verificata dopo il Febbraio. I vostri amici in allora erano onnipotenti. Niente gli ha impediti. Non si arrestarono neppure innanzi alla proprietà, poichè vollero prendere e le strade ferrate e.... (*strepitosa interruzione a sinistra*) nessuna legge gli arrestò (*è vero! è vero!*) Non fuvvi in nessun tempo nessun potere che siasi permesso quello che si permise il governo provvisorio. Egli potè tutto. E prese le banche di provincia, dunque non si arrestò innanzi alla proprietà. E che cosa ha fatto? Nulla

Voi vedeste le conferenze del Lussemburgo; io non dico che potessero realizzare tutto ad un punto, ma tuttavia potevano indicare qualche cosa. Ora che hanno esse prodotto? Unicamente l'associazione degli operai, per la quale abbiamo acconsentito a consacrare, a ti-

tolo d'esame, alcuni milioni. Ecco tutto quello che è uscito dal Lussemburgo.

Così dunque, allorchè voi atterraste l'antico governo, non avete scoperto quello che poteva fare istantaneamente il bene del popolo. L'avete voi espresso? Giammai. Io non vi rimprovero di non averlo fatto; voi non lo avete espresso neppure! E perchè? Io non accuso la vostra intelligenza, ma voi non sapevate più di noi ciò che poteva fare all'istante il bene delle nazioni.

Tanto per voi che per noi non eravi che un genere di miglioramento, quello che il progresso del tempo produce con difficoltà e lunghezza. Voi non ne sapevate più di noi. Quelli che avessero in mano di che fare subitamente il bene delle nazioni, sarebbero, ve lo ripeto, i più rei degli uomini se non presentassero i loro mezzi; e, ancora una volta, voi non avete presentato nulla! (*applausi*).

Un membro della Montagna interpella l'oratore in mezzo al fracasso.

Il signor Thiers Voi mi dite che non sono nel vero, ebbene! dall'alto di questa ringhiera io v'intimo di recare codesti mezzi che avreste! (*benissimo! benissimo!*) Il modo migliore di confondermi si è di recar qui il segreto di cui vorreste sembrare possessori. Ma no, voi non ne avete più che noi non ne abbiamo! (*adesione a destra e al centro*).

Orvia unitevi con noi: venite a preparare con noi codesto bene, e non proclamate di darlo voi al popolo: mentre non sareste che impostori, promettendo ciò che non potreste attenere! (*fragorose acclamazioni, applausi prolungati*).

La seduta è di nuovo sospesa. L'onorevole signor Thiers, ritornando al suo stallo, riceve numerose congratulazioni.

Scrivesi da *Pointe-à-Pitre* al corriere dell'*Havre*, in data del 27 giugno 1849:

Marie-Galante non esiste più per la Francia, l'incendio ha tutto distrutto; 14 proprietari sono caduti sotto il ferro degli assassini. L'isola è dichiarata in istato d'assedio. L'ammiraglio Bruant vi è giunto con alcune truppe e 3 bastimenti di guerra. La sua presenza non reca timore ed il massacro continua. — Noi speriamo che con le proteste che partiranno da qui e da Marie-Galante, le elezioni verranno annullate, e che la Francia si accorgerà finalmente quanta fu grande la pazzia di dotare le colonie del suffragio universale. Che bisogno abbiamo noi di deputati alla Camera, quando questi non sono che nuovi nemici al governo?

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Non conosciamo ancora se l'affare di Buringen abbia avuto ulteriore sviluppo. Con circolare del 24 corrente il consiglio federale ne informa i cantoni in questi termini. — Il 22 luglio 170 Assiani penetrarono nel territorio svizzero per occupare Buringen, villaggio badese inchiuso nel territorio di Sciaffusa. Non fu una svista, perchè, per non essere visti si nascosero sotto gli archi del ponte che attraversa il fiume. Gli Svizzeri, accortisi della violazione territoriale, occuparono i passi del ritorno, intimando agli Assiani di deporre le armi, se volevano rivarcare il nostro territorio, promettendo di riconsegnarle al confine. Qui nacquero contese, pretendendo gli Assiani di poter passare armati sul nostro suolo. Intanto sono ancora bloccati in Büringen, ma di là del Reno le forze imperiali vanno ingrossando, con l'apparenza di una positiva minaccia. Dietro queste circostanze, ecco il decreto fatto dal consiglio federale.

1. La forza della divisione in servizio sarà portata all'effettivo di 8,000 uomini.

2. Due altre divisioni della stessa forza della prima sono chiamate in servizio federale con tutte le armi speciali da aggiungersi a tutte le divisioni.

3. Tutto il rimanente contingente federale è posto in picchetto.

4. I cantoni di Basilea (città e campagna), Argovia, Zurigo, Sciaffusa e Turgovia sono inoltre invitati a porre in picchetto, per il momento, la loro riserva.

5. Il commissariato federale ed i comandanti militari superiori sono interamente autorizzati in caso d'urgenza a chiamare al servizio federale altre truppe, oltre a quelle che son già levate.

6. L'Assemblea federale sarà convocata per il primo agosto prossimo nella città federale

Vedi Risorgimento di ieri).

AUSTRIA. — Vienna, 22 *luglio*. — Il ministro dell'interno ha pubblicato un decreto che stabilisce l'eguaglianza dei diritti di tutte le confessioni religiose, dà agli ecclesiastici protestanti le stesse facoltà riguardo ai loro parrocchiani che ai curati cattolici, ed abolisce la tassa che dovevano pagare.

— Ad un nuovo indirizzo dei Veronesi all'Imperatore, onde venga tolto dalla loro città lo stato d'assedio, leggesi nella *Gazzetta di Milano* del 28 luglio la seguente risposta di Sua Maestà:

« Anch'io affretto coi voti il ben augurato momento in cui il pieno ritorno della pace, dell'ordine e della tranquillità degli animi permetterà in tutta l'estensione del Regno Lombardo-Veneto di far cessare le straordinarie misure che la tristezza dei tempi aveva pur troppo rese indispensabili.

« Se lo stato d'assedio, per la sua natura, non poteva andar esente di qualche incomodo per la città e la provincia vostra, giova però non dimenticarsi che è al medesimo, che devono i miei buoni e fedeli Veronesi, di aver goduto di una perfetta sicurezza nelle persone e nelle proprietà, mentre tante altre città d'Italia erano desolate dagli assassinii, dalle rapine e da tutti gli orrori dell'anarchia.

« Voglio sperare che sia ormai ben vicina l'epoca in cui avrà un termine tale stato eccezionale, insieme colle ragioni che l'avevano prodotto ».

ALLEMAGNA. — Karlsruhe, 25 *luglio*. — Manca tuttora il bullettino officiale della presa di Rastadt; vuolsi che gli insorgenti siansi resi a discrezione. La guarnigione venne disarmata, poscia rinchiusa nelle casematte dove sta aspettando la decisione della sua sorte. All'ingresso dei vincitori gli abitanti facevano sventolare dalle finestre bandiere bianche. Così l'ultimo atto dell'insurrezione badese è terminato.

Schleswig, 20 *luglio*. —Oggi l'Assemblea tenne seduta segreta. È difficile il dire se essa voglia spingere più oltre la resistenza contro la Prussia

Intorno agli articoli segreti dell'armistizio della Prussia colla Danimarca la *Gazzetta di Colonia*, foglio ordinariamente bene informato, parla di una clausula dei preliminari della pace, secondo la quale, in caso di guerra lo Schleswig sarà obbligato di dare alla Danimarca il suo contingente, e di provvedere la flotta danese di marinai.

UNGHERIA. — Le operazioni della scorsa settimana furono favorevoli ai Magiari, dice la stessa gazzetta d'Augusta, la quale, su questo cangiamento di fortuna fa le riflessioni seguenti: « Le forze degli Ungari sono oramai tutte concentrate sulle steppe del Tibisco, terreno che tutti sanno esser loro sì favorevole: le forze di Görgey e di Dembinski si uniscono con quelle di Bem, e così avrà principio un novello stadio di questa fatal guerra, sull'esito della quale noi non possiamo aver dubbio veruno, quando prendiamo in considerazione quanto enormi siano le masse di truppe di cui sono composti i due eserciti alleati; ma ancora sovrasta una lunga e sanguinosa lotta, teatro della quale saranno le steppe del Tibisco, l'Ungheria meridionale, e la Transilvania occidentale. » —

Si conferma pienamente, che il generale Gorgey con raro ardire ha saputo sbrigarsi dalla critica posizione in cui lo teneva sotto Comorn l'esercito austro-russo, e riunirsi con Dembinski. Una guarnigione di sei mila uomini è rimasta presso Comorn sotto gli ordini di Klapka per difendere i trincieramenti di Acs. Aulich è postato al lago Balaton, Guyon al Tibisco, Vetter, Perczel e Mezzaros al sud. Un gran campo è stato formato presso Mohacs, e Bem dirige le operazioni tanto nella Transilvania, quanto al sud dell'Ungheria.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Arezzo, 27 *luglio*. — Verso le quattro pomerid. di ieri la truppa austriaca occupò Monterchi, e si diresse a S. Sepolcro. Il gen. Stadion partì questa mattina per Monterchi, e spedì contemporaneamente un battaglione verso Pieve S. Stefano. Le truppe granducali sono in perlustrazione contro alcuni piccoli corpi della colonna Garibaldi che percorrono il territorio toscano. Così da una corrispondenza del *Monitore*.

Roma, 26 *luglio*. — (*Carteggio dello* Statuto). — Lo *Statuto* è stato proibito dal generale Oudinot: domani sarà proibito il *Risorgimento*. I giornali della Repubblica rossa sono ammessi e letti pubblicamente. È stato dato lo sfratto in modi acerbi al Mamiani, mentre sono ancora in Roma molti Mazziniani.

— La *Riforma* di Lucca reca: « dicesi molti altri essere stati egualmente scacciati, e fra questi si cita ancora il Pantaleoni

— L'*Araldo* di Napoli del 24, ha queste parole circa la futura organizzazione del governo romano:

Standosi a private, sebbene autorevoli corrispondenze, pare che il governo di Roma avrà una nuova organizzazione: che torni la prelatura alle delegazioni; giustizia e finanza ai secolari con due ministri; tutti gli altri ministeri ritornano ai Cardinali; che vi sarà però un consiglio di Stato composto di chierici e di laici, con voto consultivo che diverrà deliberativo quando sarà portato al Concistoro. Queste però sono finora soltanto voci, ma molto probabili »

Parigi, 26 *luglio* — La nuova data ieri dalla *Patrie* della definitiva conclusione della pace fra il Piemonte e l'Austria era per lo meno prematura.

L'ultimatum dell'Austria non fu accettato dai negoziatori Piemontesi (*vedi Risorgimento di ieri*). Essi si contentarono di presentare al sig. de Bruck un contro progetto, che potrebbe scartare certe difficoltà finora insolubili.

Questo contro progetto fu mandato a Vienna dal sig. de Bruck, e le cose resteranno nello *statu quo* finchè siasi ricevuta risposta dal gabinetto austriaco.

Il generale Lamoricière, ministro plenipotenziario a Pietroburgo è partito oggi di Parigi per la sua missione (*Constitutionnel*).

— 27 *luglio*. — *Cronaca parlamentare.* — Nell'assemblea il sig. Arnault chiese facoltà di muovere delle interpellanze sulle cose di Roma. Dopo animata discussione, l'assemblea decide che avranno luogo al lunedì. Si riprende la discussione della legge sulla stampa. Si vincono gli articoli 6 e 7, e si rigettano le emendazioni. L'articolo 8, relativo alle cauzioni dà luogo ad un'assai lunga discussione. Il progetto di legge propone di prorogare il decreto dei 9 agosto 1848 fino alla promulgazione della legge organica sulla stampa. Il signor Grevy non vuol cauzioni, vedendovi un'offesa alla dignità della stampa, un vincolo alla libertà del rappresentante, che rende necessario pei giornali l'impiego dei gerenti fittizii. La cauzione ha per risultato di restringere il numero dei giornali e, secondo la sua opinione, quanti più giornali sonovi, tanto meno sono pericolosi. Cita l'esempio degli Stati-Uniti, ove non si è stabilito alcun diritto o cauzione; in nessun luogo vi ha tanti giornali come in quel paese.

L'oratore vede la stampa disorganizzata da questa fiscale provvisione e chiede libertà illimitata. Vorrebbe sostituire alla cauzione la risponsabilità dei giornalisti e degli scrittori. L'art. 8 proposto dal governo è adottato dalla commissione e votato allo scrutinio di divisione. L'art. è vinto da 387 voti contro 146. L'art. 9 relativo all'incompatibilità della funzione di rappresentante con quella di gerente di giornale è combattuto. L'art. 10 relativo all'inserzione in capo del giornale dei documenti ufficiali mediante spesa d'inserzione, è aumentato di più articoli addizionali e vinto.

— Si annuncia l'elezione del gen. di Grammont nel dip. della Loira.

— Leggiamo nell'*Ind. Belge* del 26. — Una persona, di solito bene informata, ci comunica la nota seguente:

I ministri si sono adunati questa mattina in consiglio straordinario all'Eliseo. Parecchi generali, e segnatamente i generali Changarnier, Bedeau, Magnan, eranvi stati chiamati.

Il consiglio doveva occuparsi di un nuovo e grave incidente sopravvenuto negli affari del Piemonte.

Il gabinetto di Vienna, presieduto dal signor di Schwartzemberg, ha voluto ottenere dal governo di Sardegna un trattato di commercio, che questo uomo di Stato aveva già tentato, ma senza successo, di far accettare nel 1845, quand'egli era incaricato di funzioni diplomatiche. Un tale trattato aveva per oggetto di stabilire una lega doganale tra l'Austria e l'Italia settentrionale. Avrebbe condotto seco l'assorbimento commerciale del Piemonte per parte dell'Austria.

Il ministro austriaco pensò che il diritto della vittoria l'autorizzava ad esigere la firma del trattato del quale desiderava particolarmente il successo. Il maresciallo Radetzky ha ricevuto l'ordine di fare al ministero piemontese una formale intimazione e per un breve lasso di tempo. Egli presentò l'*ultimatum* che chiedeva la firma del trattato pel 23 luglio e che dichiarava se una tal firma non fosse stata apposta per questo giorno, egli marcerebbe immediatamente su Torino.

Un dispaccio giunto ieri mattina a Parigi fece conoscere che il ministero inglese, consultato dal ministero piemontese, aveva approvato il rifiuto di quest'ultimo.

Egli è in tale stato di cose che il gabinetto francese trovossi chiamato a dichiararsi, per parte sua, intorno a questa grave situazione.

Nulla traspirò all'assemblea nazionale sui risultati del consiglio che fu tenuto questa mane all'Eliseo. Noi crediamo di sapere che nessuna definitiva risoluzione sia ancora stata presa.

Londra, 25 *luglio*. — Nella camera dei comuni lord Palmerston credè dovere smentire le voci assurde sparse intorno a un assestamento, per cui l'esercito francese occuperebbe Ancona e Bologna per gli Austriaci, a fine di lasciare a questi la libera disposizione delle loro truppe in Ungheria.

Ungheria.—Il corrispondente della *Gazzetta d'Augusta* del 27 dà le seguenti notizie che dice aver attinte a sorgenti autentiche. Il quartier generale del generale feld-maresciallo principe di Paskewitsch trovasi in Afzod, dove il secondo corpo d'armata russo è accampato. L'avanguardia è comandata dal generale maggiore Tolstoi, in questo raggio opera il corpo degli insorgenti sotto Dembinski. Afzod giace sulla strada di Erlau e Pesth un paio d'ore lontano da Hatvan. Paskewitsch sarebbe dunque ritornato direttamente su quella strada. Ma come può Dembinski essersi arrischiato tanto innanzi? Gli insorgenti, che secondo le notizie di alcuni giorni fa dovevano trovarsi a Sass-Berengi ed Herves dovrebbero adesso essersi avanzati fino a quella strada maestra. Ma siccome che il corpo di riserva russo sotto Tsheodajeff in Kapolna richiamato da Debreczin appunto per causa loro, si trova su quella medesima strada a 15 miglia circa da Afzod verso Erlau, così risulterebbe che Dembinski si sarebbe gettato tra due fuochi ciò che d'altronde pare che sia il caso. Il terzo corpo d'armata russo muovesi sulle rive del Gypel (Ipoly), gli avamposti più avanzati stanno in Balaya Giormath. Esso forma la fronte verso le città montane dove comanda il generale Grabbe. Tra questi due corpi di truppa opera Görgey. Così Görgey si troverebbe arrischiato tra due corpi russi considerevoli.

Sulle sponde dell'Eger in Kapolna s'accampa il quarto corpo d'armata russo. La divisione di Paniutine appartenente a quel corpo agisce contemporaneamente tra Ofen, Pesth e Waitzen. Il primo corpo d'armata austriaco marcia da Stuhlweissenburg a Földwar, e si congiungerà, dopo ristabilita la comunicazione, col corpo del generale Nugent dell'armata del sud. Il secondo corpo d'armata è occupato all'assedio di Komorn. Il terzo, assieme alla riserva sotto il comando di Haynau si trova in marcia sopra Keskemet, dove quest'oggi occupa Rastag. Il primo corpo d'armata russo agisce sotto Rudiger presso Waitzen.

Secondo lettere ricevute quest'oggi Haynau non avrebbe ancora abbandonato Pesth, e l'assedio di Comorn sarebbe adesso effettuato dai Russi.

S. NICCOLINI *gerente*.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino del 30 luglio 1849.

Rendita	1819	. . . .	L. 78
»	1831	. . . .	» 76 1/2
»	1834	obbligazioni dello Stato	880
»	1848	decorrenza 1. 7.bre	» 76
»	1848	id. 1. marzo	» 75 50
»	1849	. . . .	» 76
»	1849	obblig.ni dello Stato	» 825

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 21 —
» 3 mesi . . . » 11 —
» 1 mese . . . » 4 —
Provincie 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni, centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.
Per PROVINCIE presso gli Uffizi postali.
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso A. Beuf. libraio
» » L'Emporio librario
FIRENZE » [illegible] libraio
PARMA » Grazioli, id.
MODENA » C. Vicenzi id.
ROMA » P. Merle, id.
» Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI » Padoa-Margheri libr.
GINEVRA » Cherbuliez.
PARIGI » Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
LONDRA » P. Rolandi libraio.

Anno II. — Torino, Mercoledì 1 Agosto 1849. — N.° 493.

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento scade con tutto il mese di Luglio, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

31 Luglio

Il Parlamento subalpino comincierà domani le sue tornate. Sotto quali auspicii si apra questa sessione, noi l'abbiamo detto, ed in chiari termini lo espresse il discorso del Trono.

In Italia siamo soli; Napoli imprigiona i suoi deputati, Roma aspetta qual grazia una Camera consultiva, a Firenze non si parla di costituzione che per complimento, ed in tutti questi paesi in cui gli uni toccarono, gli altri accennarono alla repubblica, le istituzioni costituzionali sono un problema, la cui soluzione dipende dall'Austria in primo, dalla Francia in secondo luogo. Che cosa si possa dunque sperare, si può argomentare dai fatti che ogni dì si succedono, e che non lasciano luogo ad esitanze sul risultato definitivo.

Or queste cose noi dicevamo prima delle elezioni e durante le elezioni; ma qual impressione fecero le nostre parole? o meglio, come credette bene il paese di provvedere in questo stato di cose? noi lo vediamo: il paese ci manda una Camera democratica, cioè una Camera in cui la maggioranza è sin d'ora ampiamente e decisamente acquistata a quel partito che ci condusse a quei termini che tutti sappiamo.

Ma sentiamo dirci: chi non sa che a fronte di quelle necessità cui niuno può oramai più negare, questi uomini son decisi a mutar linea di condotta? Non basta forse leggere i loro giornali per rimaner persuasi che essi pure si son fatti capaci della situazione? e se non bastano i giornali, come potrete resistere a quella serena *magnanimità* con cui vi stendono la mano, e sicuri di loro stessi, si compiacciono assicurarvi che non abuseranno mai della loro potenza, e tutte volgeranno le loro mire alla salute del paese?

Il paese si è pronunziato, essi vi ripetono ogni giorno, e la nostra maggioranza è l'espressione legale e decisa del paese; ed hanno ragione. Noi non andremo a fare un calcolo dei votanti: che cosa importa che solo la metà dei chiamati dalla legge abbia risposto all'appello? Il paese si è pronunziato, e la Camera attuale è norma del suo criterio politico.

Ora quale augurio dovremo noi trarre da questo? Qualunque sia o potesse essere la Camera subalpina, essa non potrà sfuggire alla prepotenza di quegli avvenimenti che a sì chiare note si spiegano in tutta Europa. Il Piemonte presenta ora uno spettacolo raro nella storia dei popoli: esso è ancora l'arbitro dei suoi destini, e giacchè tutti sembrano d'accordo sulla necessità della pace coll'Austria, fatta questa, il Piemonte può entrare in una via che a pochi popoli fu dato di seguitare sotto più sicuri auspicii.

Ma i momenti sono decisivi, ed i democratici, i radicali, il partito dell'opposizione, tutti lo vedono; e noi non vogliamo darne maggior prova che l'imbarazzo stesso in cui sono del loro parlamentare trionfo. Padroni di un'assoluta maggioranza, essi esitano sulle prime loro mosse, e sicuri dell'esito di ogni loro proposta, si arrestano sospettosi a misurare ancora tutta l'estensione delle loro forze. — Sì, voi siete padroni del voto della Camera, ma la terribile responsabilità che ve ne torna voi non potete dissimularvela: voi sentite, come lo sentiamo noi, che il suolo d'Italia vacilla sotto i nostri piedi, e che non giova più chiuder gli occhi al pericolo per dire che non esiste. Voi v'accorgete che tutti siamo oramai *passivi* e principe, e governo, e popolo; le illusioni sono sparite, e voi stessi l'avete detto: *la pace coll'Austria è una necessità ineluttabile.* Non è questa una recriminazione che noi facciamo; a fronte di questa parola noi sentiamo stringerci il cuore, e crediamo che il dolore tutti ci riunisca in un solo sentimento!

Or fatta la pace, quella pace che mai non ci forzerà a tener bassa la fronte in faccia al nostro vincitore, in faccia all'Europa, non havvi chi ignori quanto ancora ci rimanga a fare: l'opera è immensa e tale, che la più alta sapienza politica e civile, il più fermo coraggio mal reggerebbero al confronto.

Ma il paese si è *pronunziato*: a voi dunque la risponsabilità del suo voto; su di voi pesano la fortuna pubblica e privata, le nostre libere istituzioni, il nostro avvenire politico e quello dell'Italia intiera. — Noi non esageriamo, non facciamo declamazioni, ma siamo persuasi pur troppo che non sarà che da qui a qualche tempo che il Piemonte conoscerà appieno quale sia il vero suo stato, quali siano gli uomini da cui possa sperare la sua salute, o temere l'estrema sua rovina. — Dio voglia che la prova non sia irremediabile!

SULLA RESTARAZIONE PONTIFICIA

Art. II.

(*Vedi* Risorgimento *num.* 491).

Le riforme politiche che l'articolista de' *Débats* propone per gli Stati romani non vanno oltre a quelle famose del memorandum del 1831, messe innanzi *allora* dalla Prussia, dalla Russia, dall'Austria, Francia ed Inghilterra. Un sistema elettivo municipale, e dalla municipalità far sortire l'elezione di un certo numero d'individui, *fra i quali il Sovrano sceglierebbe un consiglio di governo, che avrebbe voto deliberativo nel Budget.* Anzi le proposte del diplomatico de' *Débats* sono anco meno liberali di quelle del memorandum del 31, le quali almeno facevano intravvedere un'elezione indipendente per la Giunta di Stato.

Queste concessioni sono anco meno delle famose congregazioni provinciali di Lombardia, e quale libertà la Lombardia e il Veneto godessero sotto l'Austria, ognuno il sa. Ora, ecco a che si ridurrebbero le vantate promesse di Francia, il rispetto della libertà, lo scopo ultimo di una spedizione, che tanti pericoli, tante spese ha costato al governo francese! E si ha l'impudenza di chiamare ciò un diverso *sistema rappresentativo e costituzionale*, e ciò nel giornale dei *Débats*, in un giornale che si disse liberale per più lustri, e mantenne ognora la realtà delle forme costituzionali!!!

Ma lasciamo le declamazioni; vediamo infatti a che ne condurrebbe un tale sistema.

Gli Stati romani possedettero ognora delle municipalità molto forti e potenti. Rinnovare l'elemento loro originario di elettività, non vi ha dubbio, varrà loro un migliore ordine e più grande influenza sul popolo; ma se il governo centrale non si rinforza, non si avvalora di quell'elemento stesso elettivo, come potrà esso resistere alla tendenza che è già grandissima della separazione delle provincie dalla capitale? Se le provincie dell'Adriatico, naturalmente parlando, per loro topografia, indole, costumi, interessi, non appartenevano a Roma, e anelano a staccarsene. Ora date loro quest'altra spinta, date loro un'organizzazione alquanto distinta e presto si avrà un'altra separazione violenta. La Francia ha un sistema tutt'opposto che pecca di troppa centralizzazione, e non può comprendere abbastanza questo stato, che è il vero stato delle nostre provincie.

Ben ci dà il giornale de' *Débats* un'apparenza di *consiglio*, ma a solo voto consultivo, e cosa valgano i voti dei popoli nel governo romano, il vedemmo colla consulta di Stato, il vedemmo nel 1831, il vediamo adesso. Il voto però sarà deliberativo sulle finanze per l'imposizione de' tributi. Ora quale è l'uomo che non sia al tutto digiuno di cose politiche e costituzionali, che non sappia, che tutte le questioni si riducono infine alla finanza o che almeno sono con essa intimamente connesse? Chi ignora che la Camera de' comuni d'Inghilterra, che in origine non aveva altro voto, seppe con quello conquistare ogni altra garanzia politica, e la deliberazione d'ogni altra legge? L'opposizione adunque fra il clericato e la Giunta di Stato sarà la stessa come quella che il giornale de' *Débats* prevede nei consigli costituzionali. Ora chi non sa che dare ad un corpo consultivo il solo *mezzo legale* di opposizione di negare i tributi, si è metterlo ogni dì nella necessità di arrestare legalmente l'andamento dell'ordine pubblico, è fare *della rivoluzione lo stato regolare e legale* d'un paese? E questa è l'alta sapienza civile che stilla da certe teste diplomatiche!! Questa è l'alta concessione della quale si fa apostolo il giornale dei *Débats*!! Questo è l'ordine che ci lascierebbe la Francia, a noi che volemmo ognora, che vogliamo un governo forte, potente, e perciò appoggiato sul popolo, appoggiato sulla vera libertà.

Ma l'articolista dei *Débats* ci dà una buona notizia. Esso ci assicura che Pio IX non rivocherà mai le riforme ch'egli donò, e che *la mano insanguinata della anarchia* rovesciò. Noi prendiamo atto di questa dichiarazione, e confessiamo, che tale è altresì la nostra opinione. Chi crederebbe più ad un Papa *fedifrago?* Chi potrebbe più fidarsi ad un sacro collegio, che dopo aver votato *all'unanimità* lo Statuto, osasse ora revocarlo? Si pensi seriamente dagli uomini religiosi quanto danno ne verrebbe alle credenze, alla Chiesa, al rispetto, alla dignità del Pontefice, dal solo sospetto della rottura d'una sì solenne promessa, già posta in atto per un anno intero. Quanto ai popoli dello Stato romano nulla saprebbe più riconciliarli ad un tale sovrano. E qui dobbiamo far notare una cosa che sembra sfuggire all'articolista de' *Débats*. La costituzione, lo Statuto fu *riforma spontanea* di Pio IX: essa gli potè certo essere suggerita dalle circostanze, ma non v'ebbe, nè rivoluzione, nè moto popolare, nè altro che gliela imponesse. Essa fu accordata, perchè dopo concessa a Napoli, in Piemonte, in Toscana, era inevitabile il darla, e fu promessa prima della rivoluzione di Francia del Febbraio, benchè promulgata solo il 14 marzo. Non potrebbe adunque neppure cercarsi un pretesto di forza, di violenza, onde coprire la bruttezza della rotta fede.

Ma qui l'articolista dei *Débats* entra in mezzo con una perfida insinuazione, degna certo di un adepto di Lojola. Secondo l'articolista, col governo che si avea a Roma, egli ha un anno, si potea prevedere il rovesciamento della santa Sede, come un fatto logico, e però ristabilire il governo su quelle stesse basi sarebbe prepararne di nuovo la rovina.

Rispondiamo tranquillamente, freddamente a questa nuova insidia.

Ci dica il giornale dei *Débats* perchè accanto al principe, al sovrano temporale del Governo di Roma non possa mettersi un corpo che eserciti *per eguale titolo e con eguale diritto parte della sovranità?* .. Non fu forse questo lo stato ordinario e normale del papato, e con molto meno potere durante tutto il medio evo? Non era esso ancora lo stato legale del dominio pontificale a Bologna e in qualche altra città prima del 98 e delle usurpazioni del 15? Ove trova dunque il giornale de' *Débats* quest' impossibilità, quando anzi il pontificato crebbe durante quel regime a grande Stato, e non ne decadde invece che dopo introdotto il regime di assoluta autorità, che arride tanto all'articolista dei *Débats*?

APPENDICE.

ESPOSIZIONE

DELLA SOCIETA' PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI IN TORINO.

I.

L'esposizione della società promotrice delle belle arti che si aperse anche in quest'anno, al solito nelle stanze del conte Cesare di Benevello, e pareva in sulle prime scarseggiare alquanto di dipinti, come di statue, crebbe assai di numero in questi ultimi giorni, e può dirsi abbia almeno in questo pareggiato le precedenti.

Pochi si maraviglieranno che lo stesso non possa dirsi quanto al merito delle opere inviate. Le politiche agitazioni ed i torbidi civili, che da un capo all'altro hanno di recente commossa la Penisola, dovettero sventuratamente non poco influire sugli affari dell'arte e degli artisti. Egli è perciò che una gran parte risentironsi di quella subita interruzione di commissioni ingeneratrice di scoramento, e dell'assoluta mancanza di que' possenti aiuti che al bene della patria con più sapiente consiglio furon volti; e que' pochi che perdurarono nell'ardue fatiche nel silenzio de' loro studii, non ebbero forse bastante animo a vincere quegli ostacoli che imperiose circostanze frapposero alle pacifiche loro ispirazioni, e l'opera sortì forse da meno del loro stesso talento. Per cui si accinga a darne giudizio, è adunque debito l'indulgenza. L'esposizione torinese fu quello che poteva essere nella presente condizione di cose. Nulla è che si possa opporre all'evidenza del fatto. Che se oggimai l'arte in Italia, come oltr'Alpi, è costretta a subire le gravi influenze de' politici eventi, è forza convenire che dessa ben lungi dal prosperare, viva bensì, ma scossa e indebolita nel suo interno principio. Molti secoli addietro l'arte correndo liberamente la propria via, indipendente da qualsiasi forma di governo, era sorta, prosperò e decadde simultaneamente, o successivamente nelle condizioni sociali più disparate; ma gli esempli di quelle grandi epoche non si rinnovellano così facilmente. Gli artefici in Italia, in tempi anche meno lontani, animati da spontanea forza nel libero loro esercizio, attingendo alle più alte sorgenti d'una ispirazione religiosa o di filosofico pensiero, effettuavano in tipi immortali tutto ciò che di più puro e sublime abbia la fede cristiana e tutto quanto sapesse dettare l'ardore più sacro di patria carità. E in questo si adopravano non già in seno alla pace o dei tranquilli ozii di una società calma e regolare, ma fra civili intestine discordie, fra l'armi di guerre incessantemente combattute contro lo straniero, fra le proscrizioni e i massacri delle accanite lotte di partito.

Ma lasciamo per ora il passato, e veniamo al presente.

So quanto sia difficile e seria l'arte del giudicare in fatto di belle arti, e quantunque sia divenuto oggimai il pane quotidiano di molti, non mi vi accingo senza peritanza, premettendo, che io non intendo di nulla toghere al merito di quelle opere che in questa rassegna io passassi per avventura sotto silenzio. Io credo che codesta esposizione altro non possa dirsi che una chiamata a migliori giorni nell'arte, un *memorandum* indirizzato a quanti hanno a cuore la prosperità delle nostre arti, tosto che le sorti della nostra patria volgano in meglio e sieno alfine raffermati gli ordini interni dello Stato.

Quindi è, che invece di entrare tostamente in rassegna delle opere di che si compone la nostra esposizione, toccherò innanzi tutto di alcuna di quelle radicali riforme che agevoleranno indubitatamente la via a raggiungere lo scopo nobilissimo che si prefissero i benemeriti e savi istitutori che diedero le prime mosse a questa impresa veramente nazionale. Una delle quali riforme è certamente questa di assegnare al maggiore e sempre crescente sviluppo di questa istituzione un asilo più convenevole e degno. Nè qui è ora il caso, che ci si venga a ripetere « che certuni creano la rovina di certe istituzioni per la smania di migliorarle: e che certi consigli di miglioramento non valgono che a turbarle e a trascinarle a certa morte.» Questo poteva dirsi, forse tre o quattro anni fa (non senza qualche debita risposta); ma oggi che non si è fatto il cammino di un solo passo, oggi che appena può rintracciarsi il numero dei benemeriti che in gran copia erano accorsi a sostegno della medesima, non sarà forse più opportuno che si torni a cosiffatte idee.

Quando dopo qualche anno di perduranza in un proposito con poco lieto esperimento il consiglio che è dato non discorda dal voto di quegli uomini egregi che prendendo le mosse dalla felice ispirazione di chi prima pensò di suscitarla dal nulla (il conte Benevello stesso), concorsero con ogni maniera di sacrificii a sostenerla, non può assolutamente venire più oltre respinto senza che ne vengano scosse le fondamenta della società stessa.

Ma a che vorremo noi attribuire la perniciosa e veramente deplorabile indolenza dei tanti socii che prima erano così solleciti e larghi di aiuti, nel soddisfare al debito che da un anno e più loro incombe, se non a quella sfiducia che all'animo loro s'apprende nel vedere di continuo evitata codesta via di certo miglioramento che i tempi imperiosamente richiedono?

Egli è dal 1846, dall'epoca appunto in cui codesta istituzione parve essere divenuta più fiorente, che alcuni soci e consiglieri credettero loro dovere di porgere al suo perfezionamento quel tributo di cognizione che loro dettava l'esperienza dei lunghi studii di un' arte loro famigliare. Alcuni si limitarono a far sì che le proprie opinioni prevalessero in comune consiglio, altri si valsero della stampa.

Tra questi il Ferrero, che dopo avere vittoriosamente combattuto le asseveranze di chi opinava esservi un destino inesorabile creatore della rovina di tutte le società in certi paesi quando si abbia la smania di migliorarle, soggiungeva: — « Voglio sperare che tardi o tosto la R. Accademia Albertina e la Società di Belle Arti stringeranno un'alleanza indissolubile, e che così le loro esposizioni si effettueranno contemporaneamente, e nelle stesse sale, come accade in tutte le città di Italia, ove fondaronsi instituti dell' una e dell' altra specie.»

« La società promotrice delle arti in Milano, presieduta dal Pittore Hayez pure consigliere dell' accademia, comperava quadri, sculture, ecc., che mettevansi all'esposizione fatta ogni anno per cura dell'accademia stessa nel mese di settembre nelle sale di Brera. La vendita delle opere era trattata da un socio che recavasi a trovare l'artista al proprio studio. Il corpo accademico

Ma andiamo oltre logicamente nell'esame de' fatti. È egli forse lo Statuto e la Costituzione che ha prodotto la rivoluzione e il trionfo della demagogia?

Un'eguale rivoluzione ha avuto luogo in Francia, in Prussia, in Austria, in Napoli, in Baden, in Wurtemberg, in Toscana, e per seguito della Toscana fra noi. Dove non v'ebbero forti eserciti e disciplinati, la rivoluzione trionfò, e come fra noi vi rovesciò ad un tempo trono e Costituzione. Ora avvi un solo uomo di buon senso frattanto che come riparo a quelle rivoluzioni proponga nel Baden, nel Wurtemberg, in Toscana e altrove l'abolizione delle costituzioni? Perchè dunque ciò dovrebbesi dire logico in Roma e negli Stati romani? Quali ragioni speciali possono addursi onde torre a noi quello che è diritto e [illegible] anzi contro la demagogia fra tutti gli altri popoli? Sì, le moderate riforme, la vera libertà sono il solo argine, il solo riparo contro le idee estreme, contro quel torrente di demagogia che tutto guasta, tutto rovina e spegne ad un tempo ordine e libertà. — No, non è la costituzione che ha travolto Roma, Toscana, e tanti altri paesi d'Europa, ma è che la costituzione è stata data troppo tardi, non ha bastato a stabilirsi prima che vi sopravvenisse sopra il torrente della rivoluzione. — Tutti gli uomini di Stato lo hanno mille volte detto e ripetuto, e il primo ministro d'Inghilterra lo proclamò da quella tribuna di vera libertà. — Noi ci contenteremo di fare una sola dimanda al giornale dei *Débats*. Le riforme e l'Assemblea generale dell'89 finirono pur troppo con gli orrori del 92 e 93. Perchè non credette, perchè non crede il giornale dei *Débats logico* di sopprimere quelle libertà?

Il fatto è che lo Statuto e la Costituzione impedirono e arrestarono per lungo tempo la rivoluzione in Roma. Dopo l'infaustissima allocuzione del 29 aprile, nella quale il papa maledì la guerra italiana, la rivoluzione fu solo fermata per l'influenza de' costituzionali, e nella vista dell'unione prossima delle Camere. — Dopo il fatto di Vicenza, dopo quello di Custoza, fu il Consiglio de' deputati, che mostrandosi in mezzo fra principe e popolo, trattenne il fermento popolare dallo scoppiare in tumulti. — Se la Camera fosse stata adunata il 16 settembre, la sommossa non sarebbe arrivata al palazzo del Sovrano: ma la Camera non vi era, nè vi fu, fino al 20, sufficiente numero di deputati; ma anco dopo questa sommossa, anco dopo la malaugurata fuga del Principe, i due Consigli non solo posero freno a quella, ma aveano arrestato in tutto la rivolta e condotto le cose ad un tale apparato d'accomodamento, che la sola perfidia colla quale si ripulsarono da' consiglieri del Principe a Gaeta non solo le trattative e le proposizioni, ma persino gl'inviti e le deputazioni delle Camere, potè mandarlo fallito. Sì, dal 5 fino al 20 dicembre non stette che al Principe ed a' suoi sciagurati consiglieri di Gaeta di ridonar la pace a Roma ed allo Stato, e noi sfidiamo i più sfrontati mentitori a negarlo. Ma abbandonati i costituzionali ed i Consigli dal Principe, non potendo più offrire al popolo la *possibilità* d'un governo costituzionale, la rivoluzione trionfò e sciolse il Consiglio dei deputati, che fino all'ultimo momento durò fedele al Principe ed alla costituzione. Ed ora si ha l'insolenza del venirci a dire, che quel regime era impossibile, che con quel regime era certo il trionfo della rivoluzione!!

La rivoluzione in Italia ci venne pur troppo di Francia. Prima dell'infausto 24 Febbraio, noi eravamo felici, eravamo grandi, e la nostra civiltà, la nostra redenzione progrediva per una via ch'era la maraviglia dell'Europa. — Chi gettò fra noi la discordia? chi innalzò la bandiera repubblicana in Italia? — fu l'influenza francese — furono gli agenti del governo provvisorio, che incitarono Roma alla rivolta 30 aprile e il 4 maggio 1848; furono gli agenti francesi [illegible] il 15 Maggio a Napoli: furono essi, che a Milano ed alle spalle del magnanimo esercito [illegible] ono la disunione [illegible] otta di Custoza, incoraggiati dalle solenni promesse d'aiuto fatte il 24 maggio alla tribuna francese. I rapporti de' rivoluzionarii di Toscana e Roma con Francia sono noti a tutti. — Noi non ne facciamo rimprovero alla Francia, ma è un duro destino, che le sue follie debbano ognora riuscire fatali all'Italia. — Nell'89 l'Italia avea già cominciato un bel movimento di riforma e civiltà, che tutto rovesciò col torrente della rivoluzione di Francia: e l'Italia restò sola a soffrire tutte le reazioni [illegible] per 30 anni. Nel 1848 gli è ancora il movimento francese che rovesciò la sapienza del nostro coi e sue follie. — Noi amiamo la Francia, e noi la compiangiamo [illegible], nell'avvilimento, nella prostrazione nella quale è caduta. — Ma almeno non s'insulti, si rispetti la grandezza delle nostre sventure, la dignità, sì la dignità, colla quale sappiamo [illegible]

La Francia aveva promesso l'indipendenza italiana, e come ci abbia tenuto la parola, Europa lo sa. — Noi lo prevedemmo ognora, e il giornale dei *Débats* potrà aver notato, con quanta fermezza, con quale calma fu ricevuto, e specialmente da' moderati, in Italia il rifiuto de' soccorsi di Francia. Ora essa ha promesso allo Stato romano la libertà e l'ordine: essa è venuta, e finora è dessa, sì essa, che ha restituito un governo ch'era [illegible] dovea essere *costituzionale*, ed essa non ha ancora pronunciato una sola volta la parola *costituzione*, o fatto un atto che accenni ai nostri diritti, alla nostra libertà. La spedizione francese fin qui non fu che l'istrumento di miserabili reazioni, ed autrice d'un governo che non farebbe che perpetuare in Italia i disordini e la rivolta. Noi ci lusinghiamo che il ministero di Francia, istruito della verità saprà porre modo e cambiar tempra alla sua politica, come certo non dubitiamo [illegible] sere nelle sue [illegible] intenzioni nel suo onore, ne' suoi interessi. Che se, ad onta di tutto ciò, noi fossimo destinati ad essere ancora una volta delusi, ancora una volta sacrificati alla fiacchezza del ministero francese, all'impotenza della Francia travagliata da interne discordie e lacerata dalle sommosse, ebbene, noi subiremo con pace il nostro destino; ma una cosa chiediamo almeno alla Francia, una cosa chiediamo alla stampa francese: non si venga con la più miserabile ipocrisia, con vergognose mistificazioni a mentire i fatti dinanzi tutta l'Europa, facendo comparire che Roma chiese e volle la restaurazione del governo dei preti, nel mentre si soffoca ogni organo dell'opinione pubblica perchè non si conosca il vero. Non si adulterino sfacciatamente i fatti, non si chiami libertà la tirannide, non si chiami ordine la oppressione, non si chiami governo rappresentativo e costituzionale un'impostura inventata solo per servire di manto al despotismo!

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II ecc. ecc.

Visto la legge del 12 giugno ultimo, che autorizza il Governo a contrarre un prestito di cinquanta milioni di lire:

Sentito il consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato delle finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Saranno emessi dalle finanze dello Stato a misura del bisogno tanti *boni del tesoro* da lire *cento* caduno, sino ad una concorrente di *quindici milioni* di lire.

Art. 2. Questi *boni* saranno rimborsati al portatore alla scadenza di sei mesi dalla rispettiva data, col contemporaneo pagamento di un benefizio corrispondente all'interesse del 6 per 100 all'anno.

Art. 3. Le finanze potranno dare tali *boni* in pagamento di crediti verso il pubblico erario, senzachè però la loro accettazione sia resa obbligatoria ai creditori.

Potranno pure essere ceduti a chiunque ne richiederà contro il contemporaneo sborso del corrispondente capitale.

Art. 4. I *boni* del tesoro saranno formati giusta il modello al presente annesso, sopra carta azzurra filigranata e con bollo a secco. Essi saranno sottoscritti dal tesoriere generale, ed avranno il *visto* di un uffiziale del controllo generale e quello dell'ispettor generale del regio erario.

Il nostro ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, 27 luglio 1849.

VITTORIO EMANUELE

NIGRA.

MINISTERO DI FINANZE.

Il ministro segretario di Stato delle finanze

Visto la legge del 12 giugno ultimo, che autorizza il Governo a contrarre un prestito di 50 milioni di lire:

Visto il reale decreto del 16 stesso mese

A seguito delle deliberazioni prese nel Consiglio dei ministri, ha dichiarato e dichiara quanto segue:

Art. 1. Incominciando dal 30 del corrente mese, e sino al 12 del prossimo agosto, sarà aperta presso le tesorerie provinciali di Torino e Genova una sottoscrizione in apposito registro per l'acquisto d'iscrizioni della rendita redimibile al 5 per cento, proveniente dalla legge del 12 giugno 1849, e dal regio decreto del 16 stesso mese, rappresentate da cedole al portatore con decorrenza dal 1 del volgente luglio.

Art. 2. Le domande d'acquisto non potranno essere fatte per una rendita inferiore alle lire dieci. Contribuirà però alla sollecitudine della rimessione del titolo quando le richieste si riferiscano ad una delle precise quotità di rendita infraspecificate, per cui già trovansi in pronto le cedole, cioè:

Rendita di	L.	10
Id.	»	20
Id.	»	50
Id.	»	100
Id.	»	250
Id.	»	500
Id.	»	1000

Art. 3. Il prezzo d'acquisto è stabilito a L. 74 per ogni L. 5 di rendita, e potrà essere soddisfatto in tre rate. La prima, che non dovrà essere minore della metà, sarà pagata all'atto della domanda; la seconda, ossia il quarto della somma totale, il 12 settembre; e la terza per saldo il 12 ottobre prossimi.

Art. 4. Saranno ricevuti come contante nel pagamento delle due ultime rate del prezzo summentovato i boni del tesoro emessi in virtù del reale decreto in data d'oggi sino alla concorrenza del capitale da ciascun d'essi rappresentato.

Art. 5. La consegna delle cedole agli aventi diritto sarà fatta contro il ritiramento delle quitanze di versamento del relativo prezzo; esso avrà luogo in Torino direttamente dall'Amministrazione del debito pubblico per le domande fatte in questa città, e dall'intendenza generale di Genova per le domande colà seguite.

Art. 6. Coloro che avranno pagato l'intero prezzo all'atto della domanda riceveranno le cedole a presentazione delle relative quitanze. Gli altri le riceveranno a presentazione della quitanza di saldo, semprechè tanto nel primo, quanto nel secondo caso, le relative domande siano state fatte in correlazione alle quotità di rendita segnate all'art. 2, per cui trovansi già in pronto i titoli, e salvo solo, quanto alle domande seguite in Genova, il tempo strettamente necessario per l'invio delle cedole dall'Amministrazione del Debito pubblico a quell'intendenza generale.

Art. 7. Quando un acquisitore di rendite non abbia pagato una delle due ultime rate alle epoche prestabilite, il Ministero di finanze potrà far vendere col mezzo d'un agente di cambio la totalità delle cedole corrispondenti alla fatta domanda, e ciò a rischio e pericolo dell'acquisitore medesimo.

Torino, addì 27 luglio 1849. NIGRA.

— Con decreto del 10 luglio S. M. ha fatto la seguente nomina:

Tapparelli d'Azeglio cav. Massimo, già colonnello nell'armata pontificia, ora presidente del consiglio dei ministri ed incaricato del portafoglio del ministero per gli affari esteri, nominato colonnello aggregato al regg. Piemonte Reale cavalleria.

Con decreti del 13 luglio:

S. A. R. il duca di Genova, luogotenente generale, comandante generale del corpo Reale d'Artiglieria, promosso al grado di generale d'armata, conservando tuttora il comando generale del corpo Reale d'Artiglieria;

Riccardi di Netro cav. Ernesto Giulio, capitano nel corpo dei Bersaglieri, promosso al grado di maggiore nello stesso corpo.

ELEZIONI.

Costigliole d'Asti, Lione prof.

Bioglio, Lione prof.

Gavi, Degiorgi.

— Con decreto del 27 luglio, il Collegio elettorale di S. Quirico, provincia di Genova, è convocato pel giorno 15 del prossimo mese di agosto. In caso di non riconosciuta elezione sulla prima votazione, l'adunanza per la ballottazione seguirà il giorno dopo per quell'ora, che verrà dall'ufficio del Collegio determinata.

— Leggiamo nella *Gazz. Piem.*:

Avendo alcuni giornali annunziato che il Governo di S. M. aveva accettato un *ultimatum* presentato dal sig. De Bruck di plenipotenziari sardi a Milano, siamo autorizzati a dichiarare che nessun *ultimatum* è stato accettato, ma è a presumersi che un aggiustamento definitivo recherà fra poco la conclusione della pace.

— La *Gazz. Piem.* ha le seguenti notizie in data di Lisbona 18 luglio:

Vi ebbe una recrudescenza inquietante nella malattia di S. M. il re Carlo Alberto, il cui stato di salute ha peggiorato al domani della partenza di S. A. R. il principe di Carignano. Questa separazione, resa ancor più penosa per le cure, la piena devozione e la più tenera affezione di cui S. A. R. ha costantemente colmato l'augusto suo cugino, ed il presentimento che quell'addio forse era l'ultimo, hanno prodotto una dolorosa commozione nell'animo sensitivo di S. M. La sua estrema debolezza ha recato più tardi una crisi, durante la quale tutti i di lui pensieri furon rivolti alla Famiglia Reale, facendo gli elogi di tutti i membri che la compongono, e specialmente lodando molto la condotta del re Vittorio Emanuele dopo il suo avvenimento al trono.

S. M. è stata commossa sino alle lagrime nell'udire qual rispetto affettuoso, e quali riguardi d'ogni genere si abbiano in corte per S. M. la regina Maria Teresa.

Alla partenza del *Monzambano*, l'augusto malato si faceva ancora illusioni: perchè ha date disposizioni per l'invio d'una vettura da viaggio; ma al domani sospettando la gravità del suo stato, ha detto al suo antico cameriere, esser prossimo al suo fine. Secondo il suo desiderio, si pregò il vescovo di venirgli a dare la benedizione in caso di pericolo. Ora il dottore Riberi trova un lieve miglioramento nei sintomi della malattia; non sa se questo miglioramento abbia a durare: ma non ha per questo men vive apprensioni d'un fatale scioglimento.

FIRENZE, 28 *luglio*. — Per decreto di Leopoldo coloro i quali col proclamare o insinuare idee e dottrine

---

non si immischiava per nulla nelle faccende della Società. In quell'esposizione figuravano dipinti, statue, bassi rilievi, incisioni annesse ai grandi concorsi, come ai piccoli, cioè i saggi degli allievi della Accademia; più i concorsi a premii lasciati da due benefattori. Perchè non potrà farsi lo stesso in Torino? In tale caso l'esposizione sarebbe più ricca, si vedrebbero statue e quadri grandi che ora non si possono ammettere per l'angustia del sito; si saprebbe forse che cosa fanno i professori e gli allievi dell'Accademia, la cui esposizione è poco o nulla conosciuta dal pubblico».

Nell'ottobre del 1846 il prof. Serangioli così esprimevasi a tal proposito

« Porto anche fiducia che non mancheranno quei quadri, che noi artisti con termini tecnici chiamiamo *buona e solida pittura*, e che vi ricordano i fortunati tempi della grande scuola italiana, nei quali il talento degli artisti era il frutto di serii studii. Ora questi studii pongonsi sgraziatamente in non cale dopo l'invasione della scuola romantica, i cui musei sono i magazzini degli armajuoli e delle modiste, non sembrando aspirar che a successi effimeri e facili, proprii a non altro che ad annichilare l'arte. Le grandi esposizioni possono soltanto porre un argine efficace a queste vergogne: l'accademia di Genova ce ne porge l'esempio, spero che quella di Torino non tarderà ad imitarla. Nell'anno venturo vi potremo forse assistere all'apertura di questa lizza solenne, in cui si farà una chiamata a tutti i generi, ove il vero ingegno studioso e disinteressato sovrasterà al cattivo gusto, alla cupidità ed alla negligenza; di guisa che, distrutti i raggiri di certe mediocrità, potrannosi concedere con piena cognizione di causa utili incoraggiamenti alle arti, che ridondino in pari tempo a gloria della patria.

« Sarebbe certamente a desiderare che la nostra *Società promotrice delle belle arti*, la quale non può disporre che di un luogo assai ristretto, approfittasse di questo concorso generale per la scelta dei lavori che i suoi mezzi le permettono di acquistare: la sua direzione avrebbe così un campo più vasto per le sue compere, e nello stesso tempo si esonererebbe della fastidiosa responsabilità di una censura di ammessione, giustificata senza dubbio dalla necessità del momento, ma alla quale la suscettività degli artisti sarà ognora per sottomettersi con estrema ripugnanza».

Ai 13 febbraio del 1847 scriveva lo stesso autore

« Se nell'ultima adunanza della *Società promotrice*, chiamata dall'amministrazione ad esaminare i conti, non si esternò il [illegible] per le esposizioni future un luogo meno ristretto, fu, a creder mio, un [illegible] delicatezza, che impedì di [illegible] cui il Consiglio direttore della [illegible] deve [illegible] mente occuparsi, [illegible] di sentirne [illegible] uo.

[illegible] more dell[illegible] arti inspirò al sig. [illegible] vello il pensiero di creare la Società promotrice, l'illustre fondatore volle anche provvedere al bisogno del momento, e compiere l'opera colla generosa offerta di una sala d'esposizione; ma coll'andar degli anni progredendo questa nobile instituzione, il Consiglio direttore, atteso il concorso crescente degli [illegible] d'arte, si vide costretto a ammettere di preferenza opere di piccola dimensione, e perfino (al certo con rincrescimento, credo io) di prescrivere agli artisti la semplicità spartana nelle cornici, onde i dipinti tenessero il minore spazio possibile.

« Se si vuol dunque provvedere al decoro non solo, ma ancora all'utile della Società, nè incorrere di nuovo la taccia di stazionari o retrogradi, quale mezzo può presentarsi più opportuno della sovrana provvidenza? E fu certamente in vista del vantaggio e di un salutare stimolo per le arti che Sua Maestà volle anche arricchire la sua bella capitale di una magnifica sala d'esposizione, in cui tutti i generi possano concorrere.

« Sarà dunque credibile che il Consiglio direttore della Società promotrice, composto in gran parte di membri della R. Accademia Albertina, possa trascurare di prevalersi di questo benefizio, e non comprenda quanto è invidiabile la sorte di un popolo che può affrontare il periglioso cimento del progresso, che è diretto ed avviato da un principe, per cui il più gradito e più nobile omaggio di divozione è l'esser secondato nell'adempimento delle opere generose, ordinate ed incoraggiate dalla sua munificenza.

« Una grande e solenne esposizione, può, a parer mio, non solo essere utile alla Società promotrice, ma influire immensamente sul buon gusto e sul progresso delle arti. Nessuno mi negherà il danno arrecato ai buoni studi dalla invasione di alcune false e pericolose dottrine, con cui sotto il pretesto di combattere la pedanteria classica, si distoglie la gioventù dall'acquistare quelle cognizioni necessarie, onde trattare nobilmente qualunque siasi argomento ».

Quindi rispondendo qualche mese dopo ad alcune strane allegazioni relative all'aula accademica, alle sue decorazioni, al lucido delle pareti, soggiunse come a questa: « non manchino sale attigue, e come la suprema direzione della R. Accademia nel provvedere ampiamente a tutto ciò che è necessario all'istruzione ed allo splendore dell'instituto, non abbia dimenticato nulla, avendo persino, e da gran tempo pensato, a far provvista di telai e tele verdi, onde coprirne le vaste pareti.»

Aggiunge inoltre « che se dal giorno in cui è stata costrutta la predetta aula, si fosse pensato ad ottenerne l'apertura, se si fosse messo a profitto lo spirito liberale e conciliante, che mostrò la *Società promotrice* col chiamare nel suo consiglio parecchi membri della R. Accademia Albertina, questa nobile e generosa fratellanza avrebbe, nessuno il negherà, prodotti immensi vantaggi alle arti, e lustro al paese; e se, come ne fu più volte esternato il desiderio, fosse stata posta a profitto l'esperienza fondata su ciò che si pratica in altre contrade con grandissimo successo, la Direzione, senza stillarsi il cervello nel fare inutili sforzi per la ricerca di un luogo più vasto pei suoi crescenti bisogni, per cui converrebbe incorrere in notabili spese a danno degli artisti e dei socii, avrebbe potuto più efficacemente conseguire lo scopo per cui fu instituita. Essa, senza darsi il fastidio di ingerirsi in ciò che deve spettare all'Accademia, impiegando esclusivamente e nel miglior modo i fondi sociali all'incoraggiamento delle arti, e conservando sempre intatta la sua libertà d'azione, avrebbe per una solenne esposizione un più vasto campo, onde procedere ad una buona scelta, liberata sarebbe la sua amministrazione da non lievi imbarazzi, e risparmierebbe molte spese.»

Questi pareri di persone autorevoli mi piacque recar

contrarie all'ordine sociale e politico legittimamente costituito in Toscana, coll'eccitare all'odio o al disprezzo della sovranità, o col favorire in qualunque altra guisa inganni, seduzioni, e agitazioni nel popolo, si siano manifestati o si manifestino avversi al principato costituzionale ed alla pubblica tranquillità, il di cui perfetto, pacifico, e stabile consolidamento potrebbe essere a temersi esposto a pericolo di turbamenti, qualora non fosse convenientemente tutelato da nuovi loro attentati, soggiaceranno ad una procedura sommaria fatta dagli agenti politici, restando al corso ordinario di giustizia la cognizione dei fatti costituenti il vero e proprio delitto di lesa maestà e ogni altro speciale delitto previsto dalle leggi veglianti.

Coloro che saranno condannati alla detenzione in una fortezza per sei mesi ad un anno potranno recarsi fuori Stato per dimorarvi un doppio tempo. Rompendo l'esilio saranno arrestati e rinchiusi. La procedura sommaria sminuzzata nel decreto, è chiusa colla contestazione d'un reato e la difesa scritta od orale dell'accusato. I processi saranno cominciati dietro querela del fisco o di un agente della pubblica autorità.

Ritenuto il gran numero dei compromessi indicati di *sopra*, ognun vede a che si riduca il seguente decreto d'indulto che perdona le offese private alla persona e famiglia del Granduca, e punisce quelle fatte al governo, le quali si confondono colle prime nella maggior parte dei casi.

— NOI LEOPOLDO SECONDO *per la grazia di Dio, principe imperiale d'Austria, ecc.*

Considerando, che mentre la consolazione dell'animo nostro nel vederci dopo cinque mesi di amara lontananza in mezzo al nostro amatissimo popolo si accresce nel pensiero di poterne recare anco altrui coll'uso della più preziosa prerogativa della sovranità, vieppiù grato ci riesce l'usarne in una occasione qual'è la presente preparata dalla vittoria che la volontà del paese, restaurando la monarchia costituzionale, riportò sulle arti e sulle violenze di una fazione sovvertitrice;

Considerando, che la ragione pubblica non è per ricevere offesa dall'oblio, al quale seguendo i naturali impulsi dell'animo nostro, vogliamo abbandonato tutto ciò che nelle passate agitazioni possa essere stato detto o scritto a ingiuria personale di noi o della nostra reale famiglia, bastandoci la soddisfazione che ne dà la testimonianza di una pura coscienza,

Considerando, che un più esteso esercizio della grazia ci è vietato attualmente dai supremi bisogni della pubblica difesa ai quali principe e popolo abbiamo comune il dovere di soddisfare,

Sentito il parere del nostro consiglio dei ministri,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

1. È abbandonata all'oblio ogni ingiuria verbale o scritta contro la nostra persona o contro le persone della nostra reale famiglia.

2. Non sarà iniziata e rispettivamente sarà soppressa ogni procedura, ed è abolita ogni condanna già pronunziata in pena afflittiva e pecuniaria contro chiunque si fosse reso debitore fino a questo giorno dei seguenti delitti o trasgressioni:

Diserzione da qualunque corpo delle nostre reali truppe purchè non sia stata già profferita per sentenza la cassazione dai ruoli militari, e purchè entro tre mesi dalla data del presente decreto si faccia volontario ritorno alle bandiere — Ogni complicità nel delitto di diserzione — Contumacia al debito dell'arruolamento militare purchè entro tre mesi vi sia volontariamente soddisfatto — Danno dato — Turbato possesso — Insulti, ingiurie e percosse e ferite colpose, o in rissa, purchè neppure occasionalmente ne sia derivata la morte della persona ferita o percossa, e purchè le percosse e ferite non sieno state commesse in occasione di far danno alli altrui beni — Sgrillettamento ed esplosione di armi senza offesa della persona e senza premeditazione — Effrazioni di carceri o fuga dalle medesime — Esimizione e resistenza, senza armi, e senza offesa degli agenti della pubblica forza — Prima e semplice inosservanza di esilio — Stupri semplici — Trasgressioni alle leggi generali sul porto delle armi — Trasgressioni di lotti, caccia e pesca — Trasgressioni doganali — Trasgressioni ai regolamenti ed ordini sulla occupazione ed ingombri di strade, suolo pubblico; fiumi, rii, fossi, argini, ripe ed altri oggetti di pubblico diritto ed uso — Ai regolamenti ed ordini del collegio medico — Ai regolamenti ed ordini degli archivii pubblici dei contratti, escluse le falsità — Contrabbando di sale purchè non per impresa — Trasgressioni alle leggi dello Stato sopra i giuochi, sopra le questue, sopra i funerali, sopra le osterie e bettole. e generalmente tutte le altre trasgressioni ai regolamenti di semplice polizia.

3. Chi intenderà di profittare del presente indulto dovrà dentro il termine di tre mesi esibire dichiarazione avanti il tribunale competente, ed esibire in pari tempo documento della quietanza riportata dai terzi interessati.

A questo effetto durante il detto termine resta sospeso ogni atto del processo o di esecuzione, nè decorre la relativa prescrizione.

4. L'attuale indulto non pregiudica alle indennità cui possono avere diritto le parti offese, all'interesse dei partecipanti alle multe, al rimborso delle spese processuali, al pagamento del dazio nelle trasgressioni doganali, nè alla disposizione che prescrive nei contrabbandi la perdita del genere e degli istrumenti serviti al contrabbando.

5. Nel dubbio se alcun delitto o trasgressione resti compreso nel presente indulto apparterrà il deciderne al tribunale competente in ragione del delitto o trasgressione di cui si tratti.

Il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento di giustizia e grazia è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato in Lucca li ventisei luglio mille ottocento quarantanove.

LEOPOLDO. (*Seguono le firme dei ministri*)

Pisa, 27, *ore* 6 *e minuti* 10 *di sera*. — S. A. I. e R. l'augusto nostro sovrano è giunto in mezzo alle più vive e sincere acclamazioni d'immenso popolo. Si è recato con la real famiglia alla Primazziale da dove è stato fra le più commoventi espressioni di affetto accompagnato al real palazzo. (*Mon. Tosc.*)

Roma, 26 *luglio*. — Sapete che ai tempi di Pio VI la plebe romana santificava la festa coll'andare a Campo Vaccino (Foro Romano) a fare alle sassate: feriti ogni festa. Si prese un provvedimento e finì. Ogni tanto però sorgeva questa smania di fare una piccola battaglia fra li Monticiani e li Trasteverini. Altri provvedimenti: sicchè non sono molti anni che si dovette fare una gran cancellata al famoso tempio della Pace.

Ora è risorta questa smania. Sono due domeniche che con tutte le regole si presentano a Campo Vaccino Monticiani e Trasteverini, guidati da alcuni capi-posti, e lì si battono a sassate. E perchè non fuggano i combattenti, da una parte e dall'altra vi sono dietro taluni coi bastoni che respingono al combattimento i codardi a furia di bastonate.

Domenica scorsa vi furono 4 morti e 64 feriti. Accorse colà un picchetto di 5 carabinieri a cavallo, ma dovette retrocedere più che in fretta.

Aumentarono il numero fino a 20, e allora dispersero i guerreggianti. V'erano spettatori moltissimi, e moltissimi di essi soldati francesi che ridevano come matti.

Corre voce che deve arrivar Zucchi con 500 carabinieri.

— Monsignor Gazzola ed altri sedici ecclesiastici, che puzzano di liberale, furono arrestati e rinchiusi al Santo Uffizio, ove sono trattati precisamente come cani, essendo alloggiati in certe stanzacce umide, senza letti, e con un poco di paglia per mobiglia.

Ieri arrivò il vicario di Roma, cardinal Patrizi, accolto dal buon popolo romano con sonore fischiate.

Regna molta inquietudine sulle risoluzioni che saranno per prendersi circa la carta monetata. Si dice che Torlonia abbia proposto di ritirarla facendo un certo pasticcio di appalto dei sali ed altri soliti negozi, che finiscono poi col mungere la cassa pubblica e le borse dei contribuenti. Frattanto il commercio in grande e la circolazione del numerario si risentono fortemente di questo stato d'incertezza, al quale bisogna ad ogni modo trovar rimedio.

PS. Vi sono dei faccendieri che girano per le case, e s'introducono nelle pacifiche famiglie per far sottoscrivere colle buone e colle cattive delle liste pel richiamo del papa. Questa odiosa manovra servirà forse a dimostrare il voto universale della popolazione di Roma. Quei signori poi non sono molto difficili sulla qualità delle firme, giacchè accettano quelle dei fanciulli, delle donne, e perfino delle ragazze di tredici anni. Se bisognassero prove di questo fattarello potrò dartele. (*Avvenire*).

Cittaducale, 18 *luglio*. — Questa mattina alle 8 ant. sono giunti in Rieti 3,000 spagnuoli. Il gen. in capo ha preso l'alloggio in casa Vinceutini: il gen. di divisione in casa Ricci. Alle 4 pom. ne sono arrivati altri 1,000, a compimento di un corpo di 4,000 che partiranno domenica. Si attendono altri 4000 — 300 cavalli sono fra i primi arrivati. — Le truppe sono state ricevute dalla magistratura con suoni di bande, e di tutte le campane a gioia.

19 *detto*. Le truppe spagnuole cresciute al numero di 8,000 uomini, con 150 de' nostri cacciatori a cavallo, prosieguono a dimorare tuttavia in Rieti.

20 *detto*. Ieri alle 11 antim. giunse in questo capoluogo, dalla via d'Aquila, il maresciallo di campo, marchese Nunziante col corrispondente stato maggiore.

All'alba di oggi è partito alla volta della vicina Rieti unitamente agli altri suespressi soggetti. Ivi, montati in casa del chiarissimo cav. Ricci, si son recati dal conte Vincentini ove ha stanza il generale Cordova comandante le truppe di S. M. cattolica in Italia. La fraterna accoglienza svelava tutta la sublimità dell'incarico che hanno entrambi di ripristinare il governo pontificio, e dar pace a quelle popolazioni abbattendo l'anarchia.

Al mezzogiorno eran già tornati in Cittaducale.

— Il giorno 20 cadente lasciarono la città d'Aquila l'emin. cardinale Serafini, il quale si dirige a Leonessa, e dopo qualche giorno rientrerà nello Stato pontificio monsig. Sciarra e monsig. Spolletti col rispettivo loro seguito. I vescovi si dirigono per Cittaducale, indi nel Pontificio. (*Araldo*).

ESTERO.

EGITTO. — Il corrispondente del *Morning Chronicle* del 26 scrive da Alessandria a quel giornale, sotto la data del 13 luglio.

Abbas Pacha, senza far prova di un' abilità politica straordinaria, pare si debba mantenere nell'alta carica che ha ereditata. Le diminuzioni ch'egli ha fatte nell'esercito e nella flotta, la sospensione delle fabbriche di cotone e le modificazioni portate alla gigantesca intrapresa delle dighe del Nilo, provano ch' egli è almeno dotato di gran previdenza, di molto buon senso, e che conosce i veri elementi della prosperità dell'Egitto. Ma il tratto più caratteristico del suo governo è senza dubbio lo sforzo fatto per facilitare le comunicazioni dell'Inghilterra coll' India. Anche ultimamente egli contrattò un prestito di 75,000 dollari per terminare una strada alla *Macadam*, che va dal Cairo fino a Suez, traversando il deserto. In una parola egli è facile a vedersi che il successore d'Ibraim Pacha fa ogni possibile per conciliarsi il buon volere dell'Inghilterra in particolare, e dell' Europa in generale. Possa egli esserne concambiato.

INGHILTERRA. — *Camera dei Lordi. — Seduta del 26 luglio.*

Lord Beaumont. Ho l'onore di deporre sul banco della Camera, una petizione adottata in favore dell'indipendenza dell'Ungheria, da un numeroso *meeting* nella città di Londra. Mi limiterò a far notare che la menzione del reame indipendente di Polonia.....

Lord Brougham: Della Polonia?

Lord Beaumont: Ho voluto dire dell' Ungheria. — Il nobile lord depone sul banco la petizione, la quale domanda che il Ministero riconosca il governo esistente di fatto nell' Ungheria.

Lord Brougham: Non sono maravigliato che il nobile lord abbia detto la Polonia invece dell' Ungheria, ma debbo dire che l'equilibrio politico sarebbe in gran pericolo, se una agitazione prodotta nella città potesse schiacciare la Russia: — Coll'agitazione si perverrà ad impedire alla Russia di prendere un prestito dalla città.

— La seduta continua.

— Madama Drouyn de l'Huys è giunta all'ambasciata francese ad Herfort-house per soggiornarvi coll'ambasciatore durante la sua residenza nel nostro paese.

— *Il lord maire* di Londra diede un gran banchetto ai rappresentanti d'Irlanda, ed ha loro espressa la speranza che la regina sia per ricevere colà un accoglimento entusiastico. Egli portò un brindisi ai forestieri di distinzione ch'erano fra i convitati.

Il conte *Tekki* ha risposto: Io provai una viva soddisfazione giungendo in Inghilterra, nel trovarvi una simpatia quasi universale per la causa d'Ungheria. Ciò non mi ha sorpreso: io m'aspettava d'incontrare su questa classica terra della libertà costituzionale, dell'interessamento pel ben essere di un popolo, il quale nella maggior parte delle proprie istituzioni, presenta una grande analogia col vostro governo monarchico ben regolato. L' Ungheria è presentemente impegnata in una lotta per l'indipendenza, contro una coalizione quasi inespugnabile. Io non mancherò già ai riguardi dovuti al primo magistrato di Londra, al quale la propria posizione impone una rigorosa neutralità in fatto di politica esterna ed interna, estendendomi sul merito di una tal lotta. Mi basterà il dire che i miei compatriotti non si battono che per la libertà temperata, di cui qui si gode. Noi non abbiamo ricorso all'armi, pel mantenimento dei nostri diritti, che dopo di avere inutilmente adoperati tutti gli sforzi per impedire questa terribile estremità. Qualunque esser possa il risultato di questa lotta (e prego Dio di dar vittoria al partito della giustizia e del buon diritto), la benevola simpatia espressa qui pe' miei compatriotti vivrà nella memoria riconoscente degli Ungheresi *(applausi)*.

Il sig. Pulsky: Un ungherese può ricevere e riconoscere con buona coscienza l'ospitalità di questa gran nazione: poichè v'è un mondo di punti di vitale importanza, sui quali gl' interessi dei due paesi possono confondersi. L' Inghilterra è una gran potenza marittima, ricca in sapere meccanico, a cui i negozianti resero tributario il mondo; l' Ungheria ricca in prodotti agricoli, con un suolo fecondo, ed in ottimo clima, ha tutto quanto vi vuole per concambiare i raffinamenti dell'industria inglese co' suoi naturali prodotti. In Ungheria esiste un attaccamento istintivo per l'Inghilterra. Noi ammiriamo la fermezza di carattere e la costanza inglese. In tutte le nostre riforme materiali e morali le istituzioni dell'Inghilterra sono state la nostra stella polare. Pochi fra noi non hanno avuto occasione di giudicare personalmente del calore dell'amicizia inglese, e della cordiale ospitalità britannica. Io spero che il giorno non sia lontano che più intime relazioni riuniranno gli Ungheresi e gli Inglesi come alleati od amici nella lotta della civiltà contro la barbarie. I legami di interesse ai quali c'invita il commercio saranno nobilitati da quelli che nascono dalla mutua estimazione del merito: ed allora l'Ungheria pagherà il suo debito di gratitudine all'Inghilterra per l'incoraggiamento datole nei giorni difficili, per l'assistenza prodigalizzatale nell'abbattimento con questo ardente attaccamento che fa battere dei cuori di uomini all'unisono, sebbene sieno divisi dai deserti o dal mare! *(Applausi)*.

Londra, 23 *luglio*. — Nella *Taverna di Londra* si tenne una gran ragunata per esprimere simpatia al popolo ungarese. In essa il sig. Cobden tenne un ragguardevole discorso, di cui diamo i seguenti pass.

Io appartengo al partito della pace, e oggi sono venuto qua per destare i sentimenti di pace in questo paese contro le aggressioni della Russia. Ci si dimanderà come potremo valerci della forza morale contro questi armati despoti. Ve lo dirò. Possiamo impedire le provvigioni. La Russia non può far due campagne fuori delle proprie frontiere senza ricorrer all'Europa occidentale per un imprestito. Essa non guerreggiò mai senza ricever sussidii d'Inghilterra o far accatti in Am-

---

di bel nuovo in campo a sostegno del mio divisamento, non foss'altro che a renderli vie meglio popolari, come quelli che mandati ad effetto, non potrebbero che vie meglio raffermare un'instituzione sapientemente promossa, per modo che ne venisse pure accresciuto lo splendore e la fama del promovitore. Avrebbe egli così compreso, come non basti intraprendere un'opera gigantesca tuttavolta che a raggiungerne il fine non si avvisi a tutti quei potenti mezzi che vi conducono. Quando i rami dell'interna nostra amministrazione siano ordinati, qualunque siasi la deliberazione che verrà presa intorno all'amministrazione dei fondi destinati al sostentamento dell' Accademia Albertina (sieno essi continuati sul bilancio particolare della corona, come accadde fin qui con esempio unico forse di reale munificenza, o sieno prelevati dal bilancio generale dello Stato), è a credere che il minore dei beneficii che possa essere largito alla società, tosto che avrà deliberato il traslocamento, sarà quello di assegnarle (oltre il vantaggio di valersi della gran sala, con quelle attigue che facessero all'uopo) adeguate stanze al disimpegno degli affari della segreteria, senza obbligo di risarcimento. Alla qual società il corpo accademico rimarrebbe estraneo affatto, tutto che in gran parte accademici i suoi consiglieri, come sarebbero il Biscarra, il Canelli, il Palagi, il conte Bertolazzone d'Arache, il Gonin, ecc. ecc. Questo crediamo poter affermare, in quanto che sappiamo esserne state da uno dei presidi dell'accademia offerte perfino le chiavi.

Basta risalire un istante ai principii che governavano la mente di quanti concorsero allo sviluppo di questa istituzione, quali qua e là si rinvengono raccolti dallo stesso Paravia nelle sue prolusioni, per convincersi se col troncare la via a que' possibili miglioramenti che ora sono proposti, si possano mandare ad effetto.

Ne' primi anni dell'artistica sua esistenza, posto per un momento in disparte quel tanto che da 14 circa anni fino al 1842 erasi fatto a pro' dell'arte in Piemonte dagli augusti reggitori Sabaudi (quasi che poco o nulla si fosse fatto), non si pensò che a magnificare, e non senza ragioni, i beni che dovevano derivare da siffatta istituzione, uno de' più preziosi monumenti dello spirito d' associazione. Fu detto a quei giorni che appena era se templi e palagi e vie ci additavano una fuggitiva orma di quelle arti che tanto fiorirono nel resto d'Italia, che bisognava risvegliarne in ogni ordine di cittadini il culto, ogni animo educando alla bontà delle loro opere: fare che di forza ne penetrasse la luce in quelle case medesime che s'erano ostinate a non riceverla, porre in relazione coll'artefice chi fino allora non aveva voluto conoscerlo o saputo apprezzare.

Che era mestieri che quel culto delle arti che prima era ristretto nei penetrali della reggia ed al cuore dei nostri principi, tragittasse nelle abitazioni dei grandi e degli agiati, sì che il Piemonte non avesse più ad essere il solo ad aprire gli occhi ai prodigi dell'arte, e l'animo all'entusiasmo del bello.

« Era perciò ne' voti di ogni animo gentile che tale luogo vi avesse in Piemonte ove le arti del bello inviando le opere da loro ispirate, vi ricevessero quel culto che alle arti belle si addice, e vi infondesse quel gusto che dalle arti procede. »(1)

(1) *Paravia*, *Discorsi*.

Egli è a questa scuola che l'artefice dovrebbe fare acquisto di molte idee, raddrizzare in così fatto arringo molti giudizii ed aspettar talvolta con esitanza il giudizio delle sue opere, la stima del suo ingegno. La capitale del Piemonte doveva mutare per poco natura, divenire un focolare dell'arte, un ritrovo di artefici nostrali e stranieri. Fu quistione di procacciare ad un paese, ad un popolo quella facoltà che gli manca, quella virtù onde difetta, di procurargli infine quelle felici condizioni che agevolar ne possono lo sviluppo. Egli è perciò che questa istituzione doveva ben meritare della patria.

Pare che il fatto avrebbe dovuto convincere che sull'animo delle moltitudini possano più le moderne opere che gli esemplari degli antichi, in quanto che vada meglio a grado il cambiar l'ammirazione che umiliava (nelle pinacoteche) con quella che rinfranca (nei nuovi istituti).

Ma codesta istituzione da cui doveva, e dovrà certamente provenire vantaggio alle arti e splendore alla patria, è istituzione eminentemente nazionale, italiana. È un arringo aperto a tutti gli artefici dentro e fuori d'Italia. È data facoltà a chicchessia di scendervi, onde che dovrebbero moltiplicarsi fra noi i vivi esempli delle più illustri scuole contemporanee, ispirarsi emulazione e gusto in coloro che attendono fra noi alla cultura delle arti: da tutti questi generosi propositi è forza arguire che a troppo grette proporzioni è ora ristretto l'asilo che a così fatto arringo è assegnato, e nol comporta assolutamente il decoro e la dignità della stessa istituzione.

Per esempio la è cosa che stringe l'animo d'un senso veramente poco lieto la vista di due logori arazzi (come si pratica in segno di festa o di lutto attorno alla porta di qualche oratorio od ospedale), cerchianti in alto un quadretto ove è scritto *Esposizione ecc.!* La porticina per cui si è astretti di passare mette ad un breve andito, pochissimo illuminato, non senza grave pericolo di precipitar da alquanti gradini per poco che si trascorra il limite prefisso alla salita di una scaletta a destra, che tutti dovrebbero subito scorgere se la distrazione non fosse più che mai scusabile ai giorni nostri.

Non appena sono salite due branche di codesta scaletta che ti si affaccia sul pianerottolo un'apertura che mette ad un lungo verone entro cui sta scritto: *Ufficio della direzione della società*

Prima che siasene percorso l'intero tratto, l'occhio dell'accorrente spazierà di leggieri e liberamente nell'atrio che mette allo scalone del palagio.

Ma gli orecchi a destra saranno tosto percossi dal suono di arnesi di cucina l'un sull'altro percossi, e quel che è peggio ti opprimeranno squisite fragranze di arrosto che fra gli ardori del leone in luglio non giungono certo troppo graditi. Pochi forse faranno caso della sinistra impressione che desta un palco provvisorio di legno col quale fu mestieri allargare lo spazio angusto delle pietre inservienti all'antico passaggio; e pensando ai modesti esordii di tanti altri proficui istituti, de' quali a buon dritto s'onora la nostra capitale, non meno che agli stessi sacrificii di danaro che costava anche quel modesto apparato all'egregio preside della Società, s'affretteranno a provvedersi di un catalogo e ad entrare nelle sale.

(Continua) G. V.o

sterdam Io vi dico che mi recai colà, e affermo che non possono fare due campagne in Ungheria senza accattar moneta nell'Europa occidentale, o rubare la banca di Pietroburgo (*risa e grida all'ordine*). Chi mi chiama all'ordine debb'essere un agente della Russia, perchè noi non siamo usciti della quistione. So che il partito russo qui e fuori vorrebbe che io mandassi contro loro uno squadrone di cavalleria ed una batteria di cannoni, anzichè aprire i fatti ch'io sto per narrarvi. Ripeto dunque che la Russia non può far due campagne senza accatti. Nel 1820 era impegnata in guerra contro la Turchia, ma dopo una campagna fu costretta a ricorrere a Hope di Amsterdam, e accattar 40 milioni di fiorini per una guerra di due anni. Nel 1829 la Turchia sendo prostrata, e avendo perduto il suo naviglio a Navarino, la Russia dovè accattar 40 milioni di fiorini per una guerra di due anni colla Turchia. Nel 1831 quando insorse la Polonia, senza l'aiuto di Hope di Amsterdam la Russia non avrebbe potuto condurre questa guerra di nove mesi. Quell'imprestito fu chiamato in Inghilterra *l'imprestito per assassinar i Polacchi*. Adunque, possiamo noi, come partigiani della pace far qualche cosa per impedir l'Austria e la Russia di contrarre un nuovo accatto nell'Europa occidentale? Tutta la quistione dipende da questo. Vi dissi che non si può condurre la guerra senza rubar la banca di Pietroburgo o accattar moneta fuori. Nella loro contrada i Russi non troveranno dai cittadini un soldo. La Russia ha voce di ricca perchè i suoi diplomatici, che sono molto abili, inventano menzogne, cui niuno, il quale conosca alquanto la condizione di quel paese, crederà un momento. Dicono che l'imperatore abbia miniere d'oro in Siberia, da cui egli ricavi una inestimabile quantità di metallo, e v'ha qualche buona gente che se lo crede.

Ora io che sono stato colà, vi dirò qual sia il reale valore di quelle miniere. Il governo russo non lavora esso stesso queste miniere (*interruzioni*). Desidero di dissipare le illusioni che si hanno in Europa sulle forze reali di quella potenza. La Russia adunque non trae un' oncia d' oro da quelle miniere, ma un tanto per cento sul lavoro ch'altri esercè in quelle miniere. E l'ammontare di questa rendita non è maggiore che altri rami d' industria. Da queste miniere il governo russo ricava una rendita di 700 mila sterline, mentre ricava dieci volte cotanto dalle gabelle sugli spiriti consumati da quella degradata ed infelice popolazione.

Dissipata l'illusione delle miniere d'oro della Russia, viene in campo l' asserzione che l' imperatore abbia un' enorme quantità di danaro nelle volte della fortezza di Pietroburgo È vero che v' ha una specie di riserva, precisamente come abbiamo noi una riserva in specie nella banca d' Inghilterra, ma è una riserva di 14 milioni di sterline che dee guarentire una circolazione in carta di 40 o 50 milioni. E rammentatevi che la presente carta monetata della Russia fu emessa onde si riscattasse un'altra carta che aveva perduto un terzo o un quarto del suo valore. Ora i diplomatici e favoriti della Russia danno a intendere ai bergoli che perchè la banca di Russia ha 14 o 15 milioni di st. in tasca, la nazione russa è ricca. Se muove guerra, la Russia dee ricorrere ad imprestiti all'estero o rubare la banca e se l' imperatore toglie quel danaro, toglie quello che non è suo, quello che non ha diritto di prendere (*ilarità*). Ha uomini qua, i quali sanno ch'io dico la verità. E, come vi dissi, sono stato sul luogo e mi diedi la premura di conoscere la verità.

Nè mai avrei parlato della povertà della Russia, se essa non avesse violato un principio, che ognuno il quale ammiri la fortezza e il coraggio degli Ungheri, e ami la causa della libertà e del patriottismo, dee sostenere e difendere. Ebbene, questi sono i miei mezzi morali con cui invito gli amatori della pace ad abbattere il sistema degl'imprestiti. Nè alcun cittadino di Londra oserà di prender parte ad un imprestito alla Russia, direttamente e apertamente o in società con alcuna casa di Amsterdam e di Parigi. Oserà alcuno, dico venir al cospetto dei cittadini di questa libera contrada e confessare di aver imprestato la sua moneta; perchè si segasse la gola all' innocente popolo di Ungheria? Udii parlarsi d' un progetto di questo genere. Ma lasciate solo che quest'ombra prenda corpo, e io vi prometto, che noi partigiani della pace terremo una tal ragunata, come non si tenne mai in Londra, collo scopo di denunziare il sanguinoso progetto, collo scopo di macchiare d'infamia la casa o la persona che impiegherà i suoi fondi in simil maniera, di porre un'indelebile stigma sugli uomini che forniranno i mezzi di compiere un' opera così barbara, vile ed anti-cristiana. Questa, questa è la mia forza morale. Quanto all'Austria, niuno, io suppongo, penserà ad imprestarle moneta. Essa ha fallito due volte negli ultimi quarant'anni, ed ora la sua carta scapita 15 o 16 per cento. Certamente nessuno avviserà d' imprestarle danaro. E come amici della pace noi bandiremo la croce contro qualunque governo muova un' empia guerra.

— *La ragunata suddetta e la discussione tenutasi nella Camera dei comuni relativamente alle cose di Ungheria inspirarono al* Chronicle *il seguente articolo :*

Le dimostrazioni di simpatia per la causa degli Ungheri sono all'ordine del giorno. Nulla è più naturale e men censurabile. Lo spettacolo di un popolo che virilmente combatte per la propria indipendenza contro nemici superiori in numero non può a meno di destare il più vivo interesse in questa contrada. Tali manifestazioni, abbiano esse luogo nella *Taverna di Londra*, in un instituto scientifico, nella Camera dei comuni od altrove, non avranno da noi una parola di biasimo. Diremo anzi sinceramente che ci affliggerebbe il vedere che questi onorevoli sentimenti non animassero più il popolo inglese. Saremo anche disposti a dimenticare per ora certe considerazioni di giustizia e di convenienza cui talvolta nel calore della disputa gl'Inglesi perdono di vista, ma non mai venuto il momento dell'azione. Nè p[illegible] che alcuno veda i due lati della quistione, sia nella Taverna di Londra, sia nel Parlamento. Quanto all'oggetto pr[illegible] cercarono i promotori non [illegible] sapremo ben dire s'essi volessero atterrire l'imperatore di Russia, il governo inglese o certi fondi [illegible] tini di Londra: ma crediamo che niuno dei tre sarà profondamente commosso. I sentimenti e le emozioni, per quanto siano essi puri e spontanei, non sono la guida ordinaria degli statisti e dei sovrani: essi ascoltano più sovente i dettati meno poetici della convenienza ed ogni onesto pubblicista deve mentalmente porsi nella posizione del governo cui vuole consigliare. Ad ogni modo una dimostrazione è una dimostrazione checchè poscia succeda, e se essa potè sollevare i sentimenti di chi vi prese parte, non fu fatta del tutto indarno.

Il solo argomento del signor Cobden, così felicemente adattato alle presunte cognizioni ed abiti del suo uditorio, contro l'imprestar moneta alle insolventi corti di Pietroburgo e di Vienna, ha più efficacia in se stesso che tutte le ragioni addotte nella Camera dei comuni dagli amici della causa. La manifestazione della Taverna di Londra, quantunque meno dignitosa nelle maniere, ha una forza di realtà e di attualità di cui mancava affatto la proposizione del signor Osborne nella Camera dei comuni. Che ebbe luogo sabato sera in questa. Il signor Osborne fece un discorso, in cui non ravvisavasi l'usata sua vivezza, prima intorno l'Ungheria, poscia intorno alla politica estera di lord Palmerston e conchiuse col chiedere dei documenti che tutti sapevano non esistere. Sorse il signor Milnes a difender il suo nobile amico cui niuno aveva pensato di appuntare su quell'argomento, per la buona ragione ch'egli prudentemente si era astenuto da operare. E tuttavia il signor Milnes volle fare l'apologia del governo e su quel tono continuarono il colonnello Thompson e il sig. Roebuck.

In risposta lord Palmerston disse alla Camera, come abbiamo detto noi venti volte ai nostri lettori, che l'Austria è un importante elemento nella bilancia del potere in Europa. Ammessi questi punti cui è soverchio il dire che noi aderiamo, lord Palmerston afferma di non aver fatta comunicazione ufficiale di sorta alcuna intorno all'argomento della mediazione, non vedendo di poter far ciò con vantaggio.

Ora se i signori Osborne e Milnes sono satisfatti di questa risposta, noi possiam solo dire ch'essi sono persone più ragionevoli che non farebbero supporre i loro discorsi. «Siete voi intervenuto?» dimandan essi. «Avete voi parlato forte?». «No, dice il ministro non ho detto verbo, nè fatto un passo: nè intendo farlo, a meno che mi si presenti un'occasione più propizia di quelle che mi si presentarono finora.» Se essi hanno ragione, egli ha torto: se essi sono solleciti debbono incolpar il governo d'inerzia, e dichiarare ch' esso ha meritato una grave censura. Ma il vero è che tutto quest'affare è simile alla recente proposizione di lord Dudley Stuart intorno alla recente occupazione della Valacchia. Lord Dudley fece un discorso che fu stampato e sparso nei circoli politici: un compendio della discussione fu dato nei giornali d'Alemagna, e la cosa finì lì. Nè ci consta che abbia avuta alcuna influenza sul trattato concluso ultimamente fra la Russia e la Porta, o che debba abbreviare pur d'un giorno l'occupazione militare dei principati danubiani. In tutti questi casi l'intreccio è molto semplice. Si sa perfettamente che il governo non ha fatto nulla, che non vuol far nulla, ma fa piacere il pronunciar un discorso. Qualche persona non avente parte nell'amministrazione chiede che lord Palmerston intervenga. Sventuratamente lord Palmerston non può intervenire. Il tono dei membri indipendenti è minaccioso e guerresco; quello del ministro temperato, fermo e dolce. Da ambi i lati profusione di sentimenti nobili. Si da un ingoffo all'opinione publlica e la commedia è terminata.

— I giornali di Londra dei 25 ci fanno sapere che nella Camera dei comuni il colonnello Thompson presentò una petizione della ragunata tenutasi in detta città collo scopo di far riconoscere dal governo la nazione ungherese. Lo *Standard* ci annunzia che il Parlamento verrà prorogato ai 31.

FRANCIA. — Parigi, 27 *luglio.* — Egli è gran tempo, che l' Assemblea esce fuori dalla discussione generale, la quale sembra doversi prolungare indefinitamente, quantunque sia stata chiusa con un voto. Ciascheduno ha le sue pretese, e le abbiamo noi pure. E nella Camera e fuori di essa, vi sono molti uomini che si immaginano di saper meglio che chiunque le cause e gli effetti di tutte le cose. Costoro alzano le spalle a tutto quello che si dice, e trattano *in petto* di piccoli spiriti gli oratori più accreditati, i quali espressero la loro opinione sulla situazione generale. « Voi » non ci vedete, gridano loro, voi avete dimenticato » questo, avete dimenticato quello, e cose simili. Noi » vi diremo, perchè mai la Francia ha tanta difficoltà » ad accomodarsi, e come uscirà dal garbuglio in cui » l'hanno gettata? » Ecco quanto sentesi discorrere per la città; e se nell' Assemblea vi si mette un poco più di forma e di modo, tuttavia il pensiero che noi traduciamo qui nudamente, si rivela benissimo in tutti quei discorsi ritardati, che servirono alla Camera sotto pretesto d' emendamenti o di dibattimenti d' articoli.

La Camera s'impazienta molto, e gli oratori ne fanno le spese. E che volete? S' è sentito il sig. Odilon-Barrot il sig. Dufaure, il sig. Thiers, il sig. di Montalembert; e l'immensa maggioranza dell'uditorio pensa che dopo tali uomini non v'ha più che a spigolare nel campo delle generalità pontiche.

La maggior parte di questi nuovi discorsi non hanno senso, a meno che non abbiano, come il discorso del sig. Dufougerais, un significato troppo chiaro, ed allora non è soltanto la noia della ripetizione ch' estendesi sull'Assemblea, ma anche l'impazienza che provocano delle opinioni arrischiate e contestabili per ogni lato

Il sig. Dufougerais proponeva un piccolissimo emendamento sopra l'articolo che interdice le sottoscrizioni destinate a sopperire alle condanne pecuniarie pronunciate dalla giustizia Ma quest' emendamento non era che un pretesto, e l'oratore, senza nemmeno incomodarsi a farlo con arte, vi appiccicò degli sviluppi che portano alla teoria favorita della *Gaz. de France*, all'appello al popolo.

Il presidente e l'Assemblea che credevano averla finita con ciò che il dibattimento aveva di vago e di generale, fecero vani sforzi per ricondurre l'oratore alla quistione. L'estrema sinistra che sperava trovare il suo conto nelle sue eccentricità ha sostenuto l'oratore con tutta la forza de'suoi polmoni. Il signor Dufougerais potè dunque a dispetto del regolamento e de'suoi stessi amici dire tutto ciò che aveva a dire.

Un pensiero non si reca giammai tutto intiero alla tribuna. Qualunque sia il partito preso dall'oratore la solennità del dibattimento lo obbliga sempre ad estremi riguardi.

Il sig. Dufougerais ha dunque preso la sua tesi dal lato più vago, e il meno irritante. Egli ha segnalato la rivoluzione di luglio 1830 come causa principale del mal' essere che governò la società. Ha preteso che se l'ordine sociale venisse ad essere minacciato, se il suolo non è solido sotto i nostri piedi, se la sicurezza pubblica è incessantemente in forse, è molto meno agli eventi di Febbraio che conviene darne causa che alla ferita fatta nel 1820 al principio di stabilità.

Noi facciamo in proposito quest'osservazione.

L'antico partito legittimista conta in seno all'Assemblea 150 membri circa, e ve ne sono ben pochi in questo numero che possano dire come il sig. Nettement che non hanno proclamata la Repubblica. Si può tener per certo che l'immensa maggioranza di quegli onorevoli rappresentanti disapprova queste digressioni irritanti e continuerà a tenere risolutamente tutt'altra via che quella in cui il sig. Nettement e il sig. Dufougerais vorrebbero farli entrare.

I signori Berryer e Raux sono risoluti co' loro numerosi amici a non complicare con manovre di partito la lotta sociale che il Governo e la maggioranza sostengono con tanto vigore e successo.

Il vero nemico per loro è il socialismo, cioè a dire codesta barbara dottrina che fa una chiamata agli appetiti brutali e minaccia tutto ciò che salva la società, la religione, la proprietà, la famiglia. Ecco quale condotta che la massima parte del partito legittimista vuol tenere, malgrado le deplorabili dissidenze che cominciano a scoppiare.

Calmare le tristi passioni che hanno recato tanto male alla Francia, raccomandare l'unione e la riconciliazione, rannodarsi alla numerosa falange degli uomini liberali e conservatori che si preoccupano meno della forma che del fondo, e vogliono ad ogni costo salvar la Francia da una nuova rivoluzione.

Questa è la condotta che questa frazione importante dell'Assemblea ha tenuto finora, e che continuerà a tenere.

Quanto alle dissidenze di cui parliamo, due ragioni dovranno comporle. Primo, il loro piccolo numero. Secondo, gli applausi più che sospetti della sinistra.

— Si è rimandata alla commissione sull'assistenza publlica una proposizione del sig. Richardet relativa alla estinzione della pubblica miseria. Eccone le principali disposizioni:

Verrà prelevata di più del bilancio ordinario, e per dieci anni, un'imposta sopra tutti i contribuenti francesi. Questa imposta sarà ripartita nel modo seguente: aggiungendo all'entrata i redditi in danaro, come i crediti ipotecarii, le rendite sullo Stato, gli stipendii o indennità de'funzionarii, in una parola tutti gli averi tanto mobili che immobili, cioè: ogni francese avente un reddito annuo di trenta mila franchi, o maggiore darà allo Stato un quinto del reddito — Di 30,000 ai 20,000 darà un sesto. — Di 20,000 a 10,000 un settimo. — Di 10,000 ai 5,000 un decimo. — Di 5,000 ai 2,000 una ventesima parte. — Al dissotto di 2.000 non darà nulla.

— Scrivesi da Parigi al *Globe* del 29 luglio:

È qui giunto un agente di confidenza del duca di Bordeaux. Il principe rifiuta positivamente di sanzionare qualunque tentativo per operare una contro-rivoluzione in favor suo. Vi vorrebbe, per indurlo a farsi innanzi (to come for ward) un appello direttogli per parte dell'Assemblea legislativa a nome del popolo. I capi dei legittimisti si sono adunati e risolsero di cooperare ad ogni pacifico tentativo di ristorazione della monarchia e di non opporsi ai Bonapartisti che vogliono fare imperatore Luigi Napoleone; ma non intendono di farne un presidente della Repubblica, nè un console a vita.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Firenze, 29 *luglio.* — Nelle ore pomer. di ieri il Granduca fece il suo solenne ingresso in Firenze unitamente a tutta la reale famiglia. Vestiva l'assisa dell'ordine di S. Stefano, e gli arciduchi che l'accompagnavano, quella del reggimento Veliti.

— I giornali e le corrispondenze di stamane non ci recano altro di qualche importanza.

Parigi, 27 *luglio.* — Si discusse nell'Assemblea nazionale la legge sulla stampa. Il solo articolo tuttavia che diè origine a una seria discussione si fu quello che riguarda le cauzioni. Fu vinto colla maggioranza di 387 voti contro 146. Votatosi finalmente sul totale della legge, venne questa approvata da 400 voti contro 146. Pel domani si dovevano discutere le proposizioni relative alla prorogazione dell'Assemblea.

— Il gen. Grammont fu eletto rappresentante della Loira con gran maggioranza, in opposizione al candidato socialista Aristide Martin.

— Il sig. Creton, rappresentante all'Assemblea propose di differire l'esecuzione del decreto dei 19 maggio, con cui erasi abolita l'imposta sulle bevande, cominciando dal 1 gennaio. La commissione del bilancio esaminò la proposta e ne chiese l'adottazione.

— 28 *luglio.* — *Assemblea nazionale.* — L'ordine del giorno porta la discussione della proposizione relativa alla prorogazione dell' Assemblea legislativa. Quindici oratori sono iscritti. Il primo, *Arago*, fa un lungo discorso per provare che questa prorogazione sarà il più disastroso provvedimento che possa prendere l'Assemblea. *Gustavo di Beaumont* ne sostiene l'utilità e l'opportunità *Pascal Duprat* aggiunge agli argomenti del signor Arago, contro la prorogazione, la lettura di un documento intitolato: *Società francese, il cui scopo è dichiarare la presidenza della repubblica a vita.*

Questo documento non ha segnature. Ma i principii sparsi nelle società segrete minacciano il paese di un colpo di stato. Secondo lui l'Assemblea non si può prorogare in circostanze simili senza pericolo. L'Assemblea ascolta ancora con grande attenzione il sig. Fresneau che parla con calore e convincimento in favore della prorogazione. Essa permetterà ai rappresentanti d'illuminare i loro committenti sulla condizione del paese, che tanti scritti menzogneri tendono sempre a mostrare sotto un cattivo aspetto.

Rollina crede che niuna considerazione debbe decidere l'Assemblea ad assentarsi. Essa deve al paese tempo e vita e non può pensar al riposo finchè la sua presenza è necessaria.

Dufaure. Interpellato se sia possibile una sospensione di lavori dell'Assemblea, dichiara che l'Assemblea sola è giudice, ma crede che il solo mezzo di preparare utili lavori è di aver tempo, è perciò la prorogazione esser necessaria.

Borsa di Parigi, 28 *luglio.* — Il rialzo nei fondi pubblici fece progressi sensibili; ma questo stesso rialzo determinò delle importanti realizzazioni di beneficii, che fecero tornar i fondi ai corsi di chiusura di ieri. Verso la chiusura alcune dimande li fecero nuovamente rialzare alquanto.

Si sparse la voce dell'annuncio per 15 settembre del raccatto e della levata in Svizzera di 60 mila uomini, e a queste voci si attribuisce la ricaduta del tuono della borsa. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 si chiude a 87, 90 in aumento di 10 cc. e il 3 0[0 a 53, 25 in diminuzione di 10 cc

Ungheria. — *La Gazzetta di Vienna dà le seguenti notizie.*

Vienna, 25 *luglio.* — Secondo notizie private del 22 corrente giunte da Ruma, il bano doveva essere marciato incontro al generale ungherese Guyon che veniva dal Banato, avrebbe passato il Danubio presso Tittel, e battuti i Magiari: due battaglioni ungheresi furono fatti prigionieri, e si conquistarono 13 cannoni. Secondo un'altra notizia non ancora guarentita Arad sarebbe di nuovo caduta in potere dei Russi tre giorni dopo l'occupazione degli Ungheresi.

Dietro private notizie da Pesth il feld maresciallo Haynau ha abbandonato l'altro ieri questa città, ed ha seguito l'armata a Keskemet. Si dice che il generale Rudiger tenga dietro al corpo di Görgey nel Marmarsch

La più gran parte dei battaglioni Honved di questo corpo si sono disorganizzati e fuggiti. Secondo notizia officiale il quartier generale del principe di Varsavia, come pure il secondo corpo d'armata, fu trasportato ai 22 corrente da Afzod ad Hatvan. Una parte degl'insorgenti si ritirò verso Kata.

Il terzo corpo d'armata, che inseguì il nemico fino a Balassa Gyarmath, si trova fin dal 22 in Giöngiyös Dell'ulteriore inseguimento verso Miskolcz ne fu incaricato il generale S. Sass.

Pesth, 23 *luglio.* — Il quartier generale è stato trasportato a Keskemet. Il primo corpo d'armata si è messo ieri in marcia nella direzione di quella città. L'artiglieria di riserva austriaca forte di 60 cannoni sotto il comando di Schmidt gli terrà dietro domani. La gazzetta di Pesth è di nuovo comparsa. Ieri fu bruciata con tutte le formalità la carta monetata ungherese che fino adesso s'era continuata a distribuire.

— Leggesi nella *Gazzetta di Milano* del 30 luglio

Secondo una comunicazione che ci viene fatta da Pesth, i capi dei Magiari avrebbero concepito un nuovo ardito pensiero, che era già stato proposto altre volte, ma tosto respinto, e che attualmente serve a provare quanto disperata sia la causa dei Magiari. Si ha cioè l' intenzione di offrire la corona ungarica alla Russia, avendo il partito polacco formato il piano di offrire la corona della Polonia e dell Ungheria al duca di Leuchtenberg. Chi ricorda come l'imperatore Nicolò accogliesse già simili proposte per parte della Polonia, non crederà gran fatto nel successo che potranno avere siffitte mene.

ANNUNZIO TEATRALE.

La Compagnia drammatica francese riprende oggi al D'Angennes il corso regolare delle sue rappresentazioni, interrotte da più giorni, e saranno rappresentate quanto prima tre nuove produzioni a beneficio del brioso attore Louvel.

Un gendre aux épinards.
Un dent sous Louis XV.
Le mariage de raison.

Annunziamo altresì che i capi comici di questa eletta compagnia fissarono per otto recite almeno uno degli attori più rinomati della Francia, il Ligier.

S. NICOLINI *gerente*

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino: un anno L. ... ; 6 mesi ... ; 3 mesi ... ; 1 mese ...
Provincie: 1 anno L. 44 ; 6 mesi 24 ; 3 mesi 13 ; 1 mese 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, cent. 25 per riga, anticipati. Le lettere non saranno restituite.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via de' Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.* F. Pagella e Comp. di Torino
Per GENOVA presso A. Beuf, librato.
LIVORNO — L'Emporio librario.
FIRENZE — Vieusseux librajo.
... — id.
BOLOGNA — C. Vicenzi, id.
ROMA — P. Merle, id.
Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI — Pados-Marghieri libr.
GINEVRA — Cherbuliez.
PARIGI — Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
LONDRA — P. Rolandi librato.

Anno II. — Torino, Giovedì 2 Agosto 1849. — N.° 494.

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento è scaduto con tutto il mese di Luglio, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

1 Agosto

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 1 agosto.

Quest'oggi nella prima sua seduta la Camera, che a stento aveva potuto raccogliersi in numero, impiegava la tornata nell'approvazione delle elezioni che dai relatori di tutti gli uffizi venivano sottoposte al suo giudizio.

Seguendosi le norme adottate nelle anteriori legislature, si riferivano prima d'ogni altra quelle elezioni che, non dando luogo per la loro regolarità ad osservazioni od a contestazioni, potevano con maggior risparmio di tempo portare la Camera a costituirsi in numero legale.

Già molte elezioni eransi approvate, quando dal relatore sig. Demarchi proponevasi di sottoporre al giudizio della Camera quella di Pancalieri; osservava un membro dell'ufficio, cui era stata mandata quest'elezione, che potendo essere soggetta a qualche dubbio, opinava perchè fosse rimandata a posteriore esame: rispondeva il relatore che non credeva per nulla aver mancato al voto espresso nell'uffizio, che quasi unanime, od unanime aveva sciolto il dubbio in favore del generale Lamarmora; ma dietro alcune altre osservazioni dedotte dai precedenti adottati dalla Camera, veniva rimandato l'esame dell'elezione del Collegio di Pancalieri.

Saliva alla tribuna il relatore del 6 uffizio, e lette varie relazioni di elezioni, presentava quella del sig. Aurelio Bianchi-Giovini: alzatosi il sig. Demarchi, osservava che egli intendeva combattere questa elezione per due ragioni, cioè per la qualità di lombardo che cadeva sul sig. Bianchi-Giovini, e per un dubbio elevatosi sull'identità della persona dell'eletto per aver il sig. Demarchi veduto in varii giornali che il sig. Giovini chiamavasi, ora Aurelio, ora Angelo, ora Bianchi, ora Giovini.

Rispondeva il sig. Bianchi-Giovini, protestando che nessun dubbio poteva elevarsi su questo proposito, che era notorio esser egli con tal nome conosciutissimo in Como, sua patria, conosciutissimo poi per averlo stampato in fronte alle sue opere politiche e letterarie, e quanto al colore che altri avesse voluto dare a queste osservazioni, egli provocava chiunque a volergli opporre la menoma nota onde potesse venir macchiato il suo nome. Di qui proteste del sig. Demarchi, che per nulla intendeva di offendere la sua persona, e che pienamente professavasi soddisfatto delle spiegazioni avute dal sig. Bianchi-Giovini.

Ma ritornando sulla sua qualità di lombardo, insisteva onde venisse rimandata a posteriore esame quest'elezione; e la Camera, interrogata dal presidente, decideva prima a piccola maggioranza che non eravi luogo a sospendere la validazione, e consultata poscia sull'eligibilità del sig. Bianchi-Giovini, adottava a forte maggioranza le conclusioni dell'uffizio per l'approvazione dell'elezione.

Noi crediamo che tutti conoscano la delicatezza della questione, allo stato delle cose nostre; opiniamo però che essendosi rimandata su leggera osservazione l'elezione del Collegio di Pancalieri, ragion voleva che venisse pur rimandata quella del Collegio di Trino.

Quanto poi alla questione di eligibilità; ammessi una volta i Lombardi alla Camera, non poteva dessa rifiutarli in queste circostanze: il sentimento che aveva ispirato la prima volta gli elettori ed i deputati Piemontesi, avrebbe forse dovuto ispirare ai Lombardi di corrispondervi ora con eguale delicatezza; ma finchè la legge della necessità non avrà parlato, chi vorrebbe anticipare la fatale sentenza?

Procedendo nella verificazione dei poteri, occorreva di bel nuovo un caso di sospensione, e la maggioranza ritornando con aperta contraddizione alla massima applicata al gen. Lamarmora, rimandava quest'elezione senza più a miglior tempo.

Da questo primo saggio di *imparzialità parlamentare*, noi abbiamo già potuto scorgere che quello spirito di parte che vorrebbesi far credere attenuato o corretto dalle circostanze in cui tutti ci troviamo, è pur sempre assoluto quale mostrossi nella precedente legislatura.

Difficile eragli moderarsi allo stato di minoranza: che dobbiamo augurarne ora ch'ei può disporre di una preponderante maggioranza! Alle parole succederanno bentosto altri fatti, e questi noi vogliamo ancora aspettare a pronunciare il nostro giudizio.

SULL'ELEZIONE DI COSTANTINO RETA.

Ciò che oggi è avvenuto intorno alla elezione del signor *Angelo Aurelio Bianchi-Giovini*, ci può fare argomentare ciò che avverrà intorno a quella del signor Costantino Reta. La maggioranza può tutto; e quando un partito ha la maggioranza, pretendere che sia discreto, è un volere uno sforzo superiore alla debolezza dell'umana natura. L'elezione di Reta sarà dunque convalidata; e se noi ne parliamo adesso non è già perchè aspiriamo a divergere una corrente a cui non abbiamo argine alcuno da opporre, ma per dire limpido e schietto quale sarebbe il nostro voto quand'anche fossimo nella maggioranza.

Ne parliamo inoltre perchè abbiamo avuto occasione di vedere che, non essendo agevole il dar buone ragioni per ammettere quella elezione, non ci è sofisma a cui non si sia avuto ricorso. La quistione è semplice e chiara, e il più grande di tutti i sofismi che avessimo udito è quello di presentarla come difficile e complicata.

Il Reta fu nominato dal collegio di Santhià quando non era ancora condannato. La sua nomina si regge bene; perchè il nostro Statuto, a differenza di qualche altro, come per esempio quello di Napoli, non pone tra le condizioni di eligibilità il *non essere sottoposto ad alcun giudizio criminale.* Noi abbiamo soltanto, nell'art. 104 della legge elettorale, che « non possono essere eligibili coloro che *furono condannati a pene criminali* ». Reta non era per anco condannato; gli elettori dunque potevano dargli il loro voto.

Ma l'*eligibilità* e l'*ammessibilità* son due cose diverse. Un cittadino può essere eletto, e non per ciò ha diritto di sedere in Parlamento.

La differenza fra queste due condizioni è fondata

1. Sulla lettera dello Statuto. Esso dice all'articolo 40: « Nessun *deputato* (cioè nessun cittadino già nominato da un collegio) può essere *ammesso* alla Camera se .... non gode i diritti civili e politici, ecc. »

2. Sulla pratica antica e costante di tutti gli Stati costituzionali. Non ve n'è alcuno diffatti, ne' quali il corpo della rappresentanza non abbia verso i suoi membri il diritto di ammettere, di non ammettere, e di dimettere. Alcune costituzioni lo consacrano testualmente. Altre lo suppongono. In Inghilterra questo diritto è considerato come uno de' privilegii su cui la Camera de' comuni è inesorabile. Per citare un solo de' tanti fatti che si potrebbero, è noto quello di John Wilkes nel 1764, il quale fu cacciato dalla Camera come autore di un *libello*; rieletto, fu cacciato di nuovo per un nuovo libello; e poi una terza volta ecc., e sempre per dimostrare che il diritto degli elettori a nominare un deputato è cosa affatto diversa da quello della Camera a lasciarlo sedere fra i suoi membri.

3. Sulle opinioni medesime degli scrittori riformatori. In Francia, per esempio, i partigiani delle riforme elettorali e parlamentarie han sempre distinto l'*eligibilité* e l'*admissibilité*; e un tratto del radicalismo di Elia Regnault è quello appunto di pretendere che questa distinzione venga abolita, e che quel popolo sovrano che ha diritto di eleggere non sia più soggetto alla sentenza del corpo legislativo che abbia diritto di non ammettere l'eletto.

La Camera dunque, indipendentemente dalla validità della elezione di Santhià, ha il diritto di ammettere o non ammettere nel suo seno il deputato Reta.

Ma questo *dritto* diviene un *dovere*, quando si vive sotto uno Statuto, il quale prescrive certe date condizioni alla ammissibilità. Così presso noi, lo Statuto vuole che « nessun deputato possa essere » ammesso alla Camera. 1. se non è suddito del Re; » 2. se non ha compiuta l'età di trent'anni; 3. se » non gode i diritti civili e politici; 4. se non riu» nisce in sè gli altri requisiti voluti dalla legge ». Questa legge esiste. Finchè non sia mutata, la Camera *deve* adempirla, perchè la Camera può *fare* le leggi, ma non può *trasgredirle.* Dunque è per essa un *dovere* il ricusare l'ammissione ad un deputato che manchi di alcuna delle quattro condizioni. La quistione così è ridotta a sapere se al deputato Reta ne manchi qualcuna.

Ora su questo punto di fatto, egli è, ci sembra, evidente che un uomo condannato alla pena capitale, *non gode i diritti civili e politici.*

A ciò si è replicato in tre modi.

Alcuni, confondendo l'eligibilità coll'ammissibilità, dicono che il Reta fu condannato dopo essere stato eletto. Costoro dimenticano che la quistione di ammetterlo viene oggi, ed oggi il deputato *si trova* colpito da un'incapacità letteralmente scritta nella legge. Se essa gli giunse prima o dopo l'elezione, ciò non monta: esiste nel momento dell'ammissione, e basta. Non è la prima volta che si presenti un tal caso, e sempre si è risoluto sopra tutt'altri principii che quello dell'epoca in cui sia nata l'incapacità. Nel 1816, in Francia, fu eletto il conte di Fargues, nel 1818 Casimiro Périer e M. Hernoux, prima che avesser compito l'età di 40 anni, alla quale eran giunti prima di entrare in Parlamento. Su qual terreno si pose la quistione? Su quello dell'attuale capacità, cioè si sostenne che l'età era voluta per l'ammissione, non per l'elezione.

Altri, con una seconda confusione, dicono che Reta, dopo la nomina, non poteva essere condannato; e quindi la sentenza profferita contro di lui è come se non esistesse. Cento cose si potrebbero replicare, ma una vale per tutte. Questo argomento che cosa mai proverebbe tutt'al più? Proverebbe che la sentenza abbia un vizio di nullità. Ora è forse alla Camera che appartiene il deciderlo? La Camera non può che rispettare l'indipendenza del potere giudiziario: per essa la sentenza esiste finchè il magistrato non la rescinda.

APPENDICE.

Intorno ai casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi

LETTERE POLITICHE.

XI.

Il Ministero del 3 Aprile era la italianità nei consigli del Re, mentre in Torino il Ministero Balbo energicamente secondava i voleri bellicosi di re Carlo Alberto il Ministero Troia in Napoli suggeriva gli stessi pensieri a re Ferdinando II. I nomi dei due illustri presidenti di quei due Ministeri esprimevano un augurio, un faustissimo presagio: storici entrambi, e guelfi e tenerissimi della patria nazionalità, Cesare Balbo e Carlo Troia, che avevano con tanto amore evocate le memorie della italiana grandezza, e ne avevano dettata la storia, parevano destinati a continuare essi medesimi la storia d'Italia, ed operare a vantaggio di essa con la stessa elevatezza di sensi, con la medesima felicità d'ingegno con le quali ne narrarono le glorie e le sventure. Il principio nazionale trionfava nei consigli dei due principi più potenti d'Italia, ed attuava quella stretta alleanza fra loro, che ove non fosse stata rotta avrebbe reso indubitato il trionfo dell'indipendenza. Molto è stato detto e scritto contro il Ministero del 3 Aprile: i retrogradi e gli esaltati lo hanno caricato d'ingiurie e di villanie: ma quel Ministero fu Ministero italiano: e ciò basta. Questa è lode immortale che nessuno potrà contraddirgli, e che gli serberà un posto sublime nella stima e nella riconoscenza riverente dei Napolitani e di tutti gli Italiani.

Il Troia ed i suoi colleghi si recarono a coscienziosa premura di mandare ad effetto le loro promesse. Una Commissione speciale fu nominata per compilare la nuova legge elettorale, la quale ben presto fu scritta e sanzionata dal re. Il censo di eligibilità veniva quasi annientato, ammessa largamente la capacità, accresciuto il numero degli elettori, ordinate le elezioni per province e per squittinio di liste. Era una specie di suffragio universale temperato: le elezioni vennero fissate al giorno quindici del mese di aprile. Furono nominati i singoli commissarii organizzatori delle province; fu attivato l'armamento della Guardia Nazionale; fu incominciata la riforma personale della magistratura e della amministrazione. Il nuovo Ministero si contrassegnava con la operosità, egregiamente traligando dalla tradizione d'inerzia e d'indolenza del suo predecessore. Gli uomini della camarilla si mordevano le labbra dal dispetto, ma nulla potevano contro il nuovo ordine di cose, e nulla avrebbero potuto se funeste improntitudini e vituperevoli eccessi non fossero venuti a sorreggere la loro pericolante fortuna: il Ministero fu lasciato solo a combattere per la buona causa: i moti in piazza e le sfrenate esigenze gli tolsero la facoltà di piacere, ed accelerarono la vittoria della reazione.

A ben giudicare gli atti ed il contegno del Ministero Troia è d'uopo rammentare, che le condizioni del paese erano deplorabili, e che già il male avea fatti tali progressi da renderne difficile, se non impossibile al tutto la guarigione. Il Ministero era collocato nella peggior posizione che mai possa immaginarsi: fra due estremi, fra l'anarchia promossa e creata da Bozzelli da un canto, e le mal dissimulate brame di reazione del partito retrivo dall'altro. Accanto al re continuavano a stare gli uomini che coi loro consigli e con le loro arti avevano contribuito non poco a tener fermo in sella il Bozzelli, e vedendolo sopraffatto dal fiotto popolare, intendevano a guadagnare il terreno perduto, opponendo agli atti del nuovo Ministero quella resistenza passiva che nella sua stessa inerzia attinge forza smisurata e pur troppo spesse volte insuperabile. Fra codesti consiglieri non responsabili del re, e quindi extra-costituzionali, e però faziosi, debbo nominare con gran rincrescimento due uomini che per l'altezza dell'ingegno e per la maturità del senno erano obbligati ad intender meglio gl'interessi della patria e quelli della dinastia, Carlo Cianciulli e Luigi Blanch: entrambi uomini dottissimi, ricchi di lumi e di esperienza, ma per mala ventura imbevuti della tradizione municipale del 1820, e quindi astiosamente avversi al gran movimento nazionale ed italiano. Il loro intelletto sovrasta senza alcun dubbio alla mediocrità, ma è immiserito dalla grettezza municipale. Una Carta alla francese, una buona Camera di pari, deputati con pingue censo: ecco qual'è a senno loro l'apice del progresso politico. Il Cianciulli ed il Blanch vanno annoverati nella categoria di quegli uomini tenacissimi delle loro idee, i quali pretendono tenere stretto lo spirito umano eternamente nella cerchia dei loro pensieri, e fanno delle loro opinioni le colonne di Ercole del politico progredimento. Questi due uomini, che io so essere per ogni verso onesti e ragguardevoli, con la loro pedanteria, con la loro boria nocquero alla causa patria assai più che se fossero stati malvagi. Quando il Ministero del 6 Marzo si sfasciò furono chiamati a corte per dar lumi e consigli, e non esitarono a far la parte di del Carretto, a suggerir resistenza: la quale sarebbe stata realmente fatta, se non fossero venute a proposito le proteste di un reggimento, il decimo di linea e di alcuni uffiziali di artiglieria, fra cui m'è grato poter citare i nomi di due illustri e prodi difensori di Venezia, Ulloa e Cosenz, nelle quali si dichiarava l'esercito non avrebbe giammai tirato sul popolo. Senza questa dichiarazione il regno ministeriale di Bozzelli non sarebbe cessato: il Ministero Troia non sarebbe asceso al potere.

Le questioni capitali del momento erano sempre le stesse: la italianità cioè, l'ordinamento interno, la vertenza siciliana: il Ministero Troia doveva sciogierle, e l'impresa non era di lieve momento, perchè alle naturali ed intrinseche difficoltà dei tre gravissimi problemi si aggiungevano quelle ingenerate dalla inerte incapacità, dalla indolente superbia del Bozzelli.

All'ordinamento interno, vale a dire all'attuazione dello Statuto ostava l'anarchia: le leggi non avevano più vigore, la libertà trascorreva in licenza, le sozze passioni galleggiavano. Fin dal principio della mia narrazione dissi, che in Napoli non esiste partito repubblicano, ed ora sto sempre fermo nella mia convinzione: può forse esservi *qualche* repubblicano, ma non v'è certamente *un partito* repubblicano: le menti dei nipoti di Telesio e di Vico non son fatte per albergare idee matte, balorde utopie. L'immensa mag-

Altri in fine riguardano come incompleto il giudizio, perchè non si tratta che di sentenza contumaciale. Ed anche questo è un doppio errore. — La sentenza contumaciale, finchè non le si applichi il rimedio che la legge accorda, è definitiva. In forza di una sentenza contumaciale, non ancora opposta, il deputato Reta *è attualmente* privo dei diritti politici; e quindi *è attualmente* inammessibile nella Camera. — Ciò che possa avvenire in seguito non è argomento di cui la Camera si debba preoccupare; altrimenti ne verrebbe la conseguenza, che anche dopo la sentenza diffinitiva, anche dopo la esecuzione di qualche condanna, un deputato sarà ammissibile finchè un mezzo, una speranza qualunque gli resti, finchè, per esempio, possa sperare la commutazione, la grazia, l'amnistia. L'argomento tratto dalla natura contumaciale del giudicato proverebbe troppo, epperciò nulla.

Da qualunque lato si volga, noi troviamo che la Camera non potrà dichiarare ammessibile il Reta senza contravvenire alla legge ed offendere il buon senso. Resta allora a vedere se può limitarsi a validare la elezione, ricusando l'ammissione.

Noi citiamo questo estremo partito, perchè lo abbiamo inteso a proporre. Ma il lettore si accorgerà che è un ultimo cavillo a cui si vorrebbe ricorrere.

Sempre e dappertutto verificare i poteri de' deputati è stata una operazione che abbraccia un doppio giudizio; la validazione della nomina, e l'ammissione del deputato. L'una idea si può staccare dall'altra, e si deve, logicamente, ma nel loro effetto devono necessariamente confondersi. Se una elezione è nulla, il deputato non è ammesso; se il deputato non è ammesso, l'elezione è inutile, è vana, bisogna rifarsi. Questo nuovo sistema di un deputato *inammessibile*, che però conservi il suo titolo per tutti i casi futuri, come se fosse sua proprietà e non del paese, come se fosse indifferente il privare un Collegio del dritto di farsi rappresentare, è un'assurdità, e sarebbe una pratica costantemente smentita da' fatti de' paesi costituzionali. L'esempio sopra citato di Wilkes vale per tutti.

Se noi dunque fossimo nella Camera e nella maggioranza, pregheremmo i nostri amici a permettere alla nostra coscienza un poco di libertà, per dare il voto nel senso di annullamento dell'elezione di Reta.

Lo faremmo perchè convinti che a ciò porta il rigore del dritto; e lo faremmo ancora perchè, anche sotto l'aspetto d'una significazione politica, confermare l'elezione di un Reta, o il solo non annullarla, sarebbe una di quelle mostruosità a pura perdita, che bastano per rovinare un partito.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Ministero di Finanze. *Ispezione generale del regio erario.*

Si prevengono gli oblatori del prestito volontario nazionale, stato riaperto col decreto del 1 agosto 1848, che trovansi a loro disposizione nelle tesorerie provinciali, ove effettuarono i loro prestiti, i corrispondenti *vaglia* stati emessi a tenore dell'art. 1 del successivo decreto del 20 stesso mese, pei versamenti eseguiti a tutto il 31 detto agosto.

La rimessione dei *vaglia* avrà luogo contro la consegna delle quitanze dei prestiti, muniti della ricevuta dei *vaglia* stessi per parte dell'esibitore.

Con ulteriore avviso si farà nota l'emissione, che si sta operando con sollecitudine, dei successivi *vaglia*, corrispondenti ai versamenti posteriori a detta epoca.

Torino, 30 luglio 1849.

L'ispettore generale F. Caccia.

— *Il 29 luglio al campo d'istruzione a S. Maurizio.* Togliamo dalla *Legge* sulla festa militare del 29 luglio i seguenti brani di una narrazione fatta da un testimonio oculare. « Sino dalle 6 del mattino tutto era movimento e precisione sul campo. I varii corpi schierati in ordine simmetrico, e protendentisi di fronte alla cappella militare per quanto poteva estendersi la visuale, non è a dirsi con che impazienza attendessero il segnale dell'arrivo del successore di *Carlo Alberto.*

Mai rassegna marziale fu sì splendida ed imponente per parte di un'armata che la prima volta nel suo Sovrano salutava il compagno de' suoi stenti, delle sue privazioni; mai un Re in mezzo a tali fratelli ed amici potè essere più lieto e più profondamente commosso, scorgendosi obbietto di tanta riverenza, di tanto amore.

Celebrata la santa messa con solennità rispondente alla grandezza del giorno, circondato di numeroso brillantissimo corteggio, *Vittorio Emanuele* primo saluta il Duca Ferdinando comandante supremo del campo, e coll'effusione ond'è capace l'ardente suo cuore pubblicamente lo ringrazia di quanto ei fece valoroso soldato, sommo capitano, a pro dell'esercito e della patria: quindi ricevuta dal ministro della guerra la prima medaglia d'oro, l'appende alla bandiera offertagli del Real corpo d'artiglieria, che con tante insigni ed inaudite prove di valore seppe ovunque sostenere l'onore delle armi nostre; e così successivamente vennero per lui decorati d'argentea medaglia gli stendardi di Piemonte Reale, e di Aosta Cavalleria, del terzo, quarto, decimoterzo, decimoquarto, decimosettimo e ventesimoterzo reggimento per l'ottima condotta da essi tenuta con tanti altri sui campi di battaglia.

Poscia evocata la memoria del prode Ettore Perone di San Martino luogotenente generale comandante la terza divisione al quale solo decretossi la medaglia in oro, al suono continuato delle varie musiche, seguì per ordine di divisioni e di gradi la distribuzione delle medaglie fatta sempre dal Re ad ogni valoroso; colla presentazione personale ad un tempo di quanti si resero degni di menzione onorevole per fatti speciali (1).

Compiuta la distribuzione delle medaglie, quasi per incanto si vide cambiata la linea di fronte dell'armata intera, e ciò con tal maestria, con sì fatta precisione di movimenti e di tempo che non sapresti a chi tributar maggiore la lode, se alla sapienza strategica, al genio militare che ne dettò la tattica, od all'istruzione, alla disciplina dei vari corpi che l'hanno eseguita.

Splendidezza di ornamenti, proprietà di tenuta, eleganza di forme, fierezza marziale, trasporti di acclamazione per parte dei corpi che il giovine Monarca passava successivamente in rassegna al cospetto di un popolo immenso alternante il plauso cittadino cogli *evviva il Re* ripetuti dall'armata, resero così augusta la festa del campo, così solenni quelle ore decretate a corona dei prodi della Sforzesca e di Novara che ben difficilmente verranno obbliate da coloro a cui toccò la ventura di assistervi, e meglio di esserne parte interessata.

(1) Il capitano Vacchieri del 12 reggimento fanteria già per due volte ferito nella campagna [illegible] fu condotto al campo da un'ambulanza per ricevere la menzione onorevole statagli decretata. Il Re vistolo monco del braccio destro portatogli via a Novara da una palla di cannone, col mezzo di un aiutante di campo lo fece tornare indietro per richiederli il motivo per cui era stato unicamente segnato per la menzione onorevole. L'intrepido Vacchieri non esitò un momento a dar buon conto della sua bravura personale, che tosto dal Sovrano venne in pubblico ricompensata colla medaglia d'argento.

LA MEDAGLIA D'ORO AL GENERALE ETTORE PERRONE (1)

Agli orfani del 29 marzo, Paolo, Ferdinando, Roberto, Arturo Perrone è legata la gloria del 29 luglio. Con pia emozione e con sentita riconoscenza noi abbiamo mirato, novello spettacolo, il nome dell'estinto generale inscritto il primo sulla lista dei prodi decorati. Questo nome, in tanto avvicendarsi di rivoluzioni, tra gli iniqui casi della fortuna e [illegible] ire dei partiti uscì coi pochi illeso, e suonerà ognor glorioso e riverito alla [illegible] di ogni Piemontese. È desso il nome del vero patrizio che forte sostiene colla destra la cosa pubblica in guerra, con l'altra mano la governa savio in pace.

I destini dei popoli italiani son lungi dall'essere compiuti. Mentr'essi fatti schermo alla prepotenza della fortuna tramandano ai figli una terribile lezione, è bello scorgere il governo che segna dello scudo dei valorosi la tomba di chi giacque per una causa che ci mostra così grandemente onorare. Lode a questo governo! L'opera sua, è vero, qui finisce; ma resta l'opera del tempo che non fallisce mai, accresce e consolida con prestezza quello che fu piantato con unità.

L'esercito subalpino, inclito per belle e infelici prove, la terra natía tanto diletta dal grand'uomo, la nobile stirpe Perrone-La-Fayette s'inspirino per cotal ricompensa al suo alto sentire, ricordando che

— Guai.... se ad essi discesa — Diventa parola che muor non compresa!

A.

(1) Il Re dava incarico al ministro della guerra che stava [illegible] fianco sul campo d'istruzione di portarla all'illustre [illegible]

Firenze, 28 *luglio.* — È stata pubblicata ieri la seguente legge

NOI LEOPOLDO SECONDO *per la grazia di Dio principe imperiale d'Austria, ec.*

Visto il parere del consiglio di Stato, sezione di giustizia e grazia,

Sentito il nostro consiglio dei ministri,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

1. Coloro i quali col proclamare o insinuare idee e dottrine contrarie all'ordine sociale e politico legittimamente costituito in Toscana, coll'eccitare all'odio o al disprezzo della sovranità, o col favorire in qualunque altra guisa inganni, seduzioni, e agitazioni nel popolo, si siano manifestati o si manifestino avversi al principio costituzionale ed alla pubblica tranquillità, il di cui perfetto, pacifico, e stabile consolidamento potrebbe essere o temersi esposto a pericolo di turbamenti qualora non fosse convenientemente tutelato dai nuovi loro attentati, soggiaceranno alle seguenti disposizioni, restando al corso ordinario di giustizia la cognizione dei fatti costituenti il vero e proprio delitto di lesa maestà e ogni altro speciale delitto previsto dalle leggi veglianti.

2. Il procedimento per la verificazione degli addebiti indicati nel precedente articolo sarà eccitato con semplice rapporto o querela, che il pubblico querelante o qualunque agente del potere politico presenterà con firma, e ratifica nella cancelleria della pretura, o nell'altra di delegazione, nel di cui circondario siano avvenuti i fatti costituenti l'addebito, ovvero abbia stabile dimora chi ne è imputato.

3. Del rapporto o querela sarà fatta immediatamente comunicazione a cura del pretore o del delegato al regio procuratore presso quel tribunale di prima istanza nel circondario del quale sia compresa la pretura o delegazione ove ne è avvenuta la esibizione.

4. Il regio procuratore prenderà colla possibile prontezza in esame il rapporto o querela. Se l'addebito e i fatti dai quali questo è desunto presentano a di lui giudizio [illegible] il vero e proprio delitto contemplato dalle [illegible] leggi penali, aggiungerà speciale richiesta datata e firmata, cui dovrassi deferire, affinchè il procedimento e il consecutivo giudizio sia condotto ed esaurito nei modi stabiliti dagli ordini generali; altrimenti ne farà rinvio, apponendovi il visto con data e firma, alla pretura o delegazione dalla quale a lui pervenne.

5. In questo secondo caso saranno tosto intraprese ed eseguite le opportune verificazioni coll'opera dei rispettivi cancellieri o coadiutori e con ogni mezzo di prova ammesso dalle leggi dello Stato.

6. Le deposizioni dei testimoni saranno scritte per l'intero, e saranno firmate, previa lettura e ratifica, da essi così come dal cancelliere, il quale dovrà inoltre attestare della eseguita lettura e ratifica, e della causa o d'incapacità o d'impedimento fisico per cui mancasse la firma del testimone.

7. Occorrendo ricognizioni personali o reali si osserveranno le regole comuni.

8. Il procedimento sarà sempre chiuso con una speciale contestazione all'imputato di tutto ciò che sia venuto a risultare a di lui carico dalle eseguite verificazioni.

9. A questo esame obiettivo e finale dovrà assistere il pretore o il delegato, o chi temporariamente ne tenga le veci, ed apporvi la propria firma unitamente al cancelliere e all'imputato quando non ne sia impedito per qualunque causa, della quale sarà allora fatta menzione, siccome ancora della eseguita lettura e della ratifica dell'esame.

10. Sarà dato pieno e regolare sfogo alle verificazioni occorrenti a discarico dell'imputato, e in ispecie per dipendenza di ciò che egli abbia dedotto in qualunque dei di lui costituti, e anco in quello obiettivo.

11. Qualora non vi siano da eseguire verificazioni a discarico, ovvero dopo che esaurite queste ne sia contestato l'esito all'imputato, gli si assegnerà nell'esame finale, che deve sempre chiudere come sopra il procedimento, un termine non minore di cinque giorni, nè maggiore di dieci a presentare, se voglia, una difesa scritta compilata da lui stesso o da chiunque altro ne assuma per lui l'incarico; a quest'effetto potrà esser data vista in cancelleria dell'esame o esame obiettivi, da redigersi perciò in foglio a parte.

12. Decorso il suddetto termine, il pretore o delegato rimetterà al prefetto del compartimento, nel circondario del quale è compresa la rispettiva pretura o delegazione, tutte le carte del compiuto procedimento, insieme col relativo spoglio e indice, e colla difesa scritta, o anco senza questa se non sia stata presentata.

13. Saranno egualmente trasmesse al prefetto le carte contenenti le verificazioni antidette, anco senza l'esame obiettivo, nel caso di assenza o di contumacia dell'imputato, il quale citato due volte nell'intervallo di otto giorni almeno non siasi presentato neppure negli otto giorni dopo la seconda citazione.

14. La cognizione e la risoluzione dell'affare apparterrà al Consiglio di prefettura preseduto dal prefetto. La risoluzione sarà presa a pluralità di suffragi, e motivata quanto basti per indicare la qualità dell'addebito, e i rilievi di fatto ai quali sia appoggiata, o resti favorevole o contraria all'imputato.

15. Qualora apparisca dalle carte della istruzione scritta o dalla difesa, che le compite verificazioni imprimano nell'addebito i caratteri di vero e proprio delitto contemplato dalle leggi vigenti, la risoluzione si limiterà a decretarne il rinvio al regio procuratore, affinchè l'abbia il corso ulteriore di giustizia nel tribunale ordinario alla di cui competenza appartiene.

16. Il Consiglio di prefettura, nei casi nei quali non sia luogo a dimettere l'imputato, avrà facoltà di sottoporlo alla carcere da quindici giorni a sei mesi, o alla detenzione in una fortezza da otto mesi a tre anni.

17. Se l'imputato venga sottoposto alla detenzione in una fortezza per più d'un anno, gli competerà, semprechè egli sia presente, il ricorso al Consiglio di Stato, sezione di giustizia e grazia, dentro il termine di cinque giorni continui successivi a quello della notificazione della risoluzione presa dal Consiglio di prefettura.

18. Ogni risoluzione sarà notificata o alla persona, o in difetto all'ultimo domicilio conosciuto. L'atto di notificazione conterrà menzione della facoltà e del termine a interporre il ricorso, allorchè la risoluzione notificata ne sia suscettibile in coerenza del precedente articolo.

19. Il ricorso dovrà essere interposto personalmente; potrà interporsi tanto in iscritto, quanto a voce, o presso il segretario della rispettiva prefettura, ovvero nella cancelleria di quella pretura o delegazione che ha eseguito il procedimento, o di quella prossimiore al luogo di detenzione in cui si trovasse il ricorrente; l'uf

---

gioranza è alienissima dalle idee repubblicane, e quei pochissimi che n'erano invaghiti non trovarono eco di sorta, o persuasi della inutilità dei loro sforzi tacquer.

Una opinione politica che non fa scuola non significa niente, e perciò se anche in Napoli vi fossero stati repubblicani, non erano di certo temibili. Il solo e vero repubblicano temibile, e che fu artefice di mali immensi, era appunto il Bozzelli: nessun ministro ha mai screditato di più la monarchia costituzionale: la sua carriera ministeriale fu ed è l'apostolato perenne e non mai interrotto della repubblica e dell'anarchia. La incomposta agitazione era fomentata dagli uomini che non mancano mai nei politici rivolgimenti, da coloro cioè che sistematicamente si dilettano del disordine, e vivono nel subbuglio come pesci nell'acqua. Il mio illustre amico Massimo d'Azeglio nel suo stupendo e brioso indirizzo agli elettori di Strambino, stampato nello scorso mese di gennaio, spiritosamente accennò ad una truppa comica d'imbroglioni, la quale ha viaggiato per l'Italia recitando in ogni città concerti tumultuosi a benefizio dell'anarchia e dell'Austria. Alcuni componenti di essa s'erano recati in Napoli in quell'andar di tempo, e trovando il terreno magnificamente preparato da Bozzelli, non indugiarono ad afferrare prontamente la lieta occasione. Nell'alta Italia si parlava di fusione, di guerra regia, di monarchia costituzionale, di ordine, di legalità: il partito moderato era fiorente, ed il buon senso istintivo delle popolazioni, rafforzato dalla lealtà dei Governi, mirabilmente lo secondava: non c'era verso allora di appiccar baruffe e di far tafferugli: quindi gli agitatori accorsero in Napoli. Alcuni emigrati amici di Mazzini, di fresco tornati in patria, tenevano nelle mani le fila: i torti del governo erano immensi, la sua colossale stoltezza (son mite, non dico mala fede) lo rendevano esoso all'universale, quindi la facilità con la quale chi schiamazzava contro di lui era ascoltato, applaudito e seguito. Il sig. Ledru-Rollin, il famoso istigatore delle grottesche imprese di *Risquons-tout* nel Belgio e di Savoia, non aveva mancato di mandare in Napoli alcuni suoi agenti per soffiare nel fuoco, e non duravano fatica a riuscire nel loro intento: la polvere era bell'e preparata: il chimico che l'aveva fabbricata era Bozzelli. V'eran pure alquanti ambiziosi delusi nella loro aspettativa, cupidi di portafogli e d'onori, bramosi di sequestrare a loro esclusivo profitto le cariche ed i pubblici impieghi: costoro, per vendicarsi di chi non aveva soddisfatto la loro brama, se la intendevano cogli agitatori, e promuovevano le manifestazioni in piazza. Io so d'alcuni impresari di dimostrazioni, i quali ricevevano il motto d'ordine da questi ambiziosi scontenti, ed andavano puntualmente a far chiasso sotto le finestre del ministro, che non aveva creduto opportuno dover cedere alle importune esigenze dei postulanti d'impieghi.

Il ministero era disarmato in faccia all'agitazione liberale, sinceramente e sentitamente liberale, rifuggiva dall'adoperare la forza materiale, ed era costretto a tollerare vergogne non sue, a subire l'eredità tramandata dai suoi inettissimi predecessori. V'ha di più quando i ministri chiedevano soldati per reprimere il disordine, la camarilla suggeriva al Re di rispondere che non ve n'erano: giacchè la camarilla si compiaceva di quelle ignominie, e voleva che l'anarchia alimentasse nel suo ignobile seno il mostro schifosamente sanguinoso della reazione: e l'infame calcolo sortì il desiderato effetto. La camarilla vedeva soprattutto con infinito piacere incominciare la diffidenza e l'irritazione fra i soldati ed il popolo. Nessun mezzo fu trascurato per aizzare la truppa ed inviperirla contro la cittadinanza. Le pattuglie di soldati, i picchetti di cavalleria che perlustravano la città di Napoli, erano accolti con salve di fischi e dileggiati: i gridatori dicevano giunta l'ora dello scioglimento delle milizie stanziali, la libertà non esser compatibile con gli eserciti. Facilmente si prevede l'effetto di queste ribalde ed insensate millanterie; i retrogradi che spiavano diligentemente tutte le occasioni di cogliere in fallo i liberali e di ucciderli con le loro armi medesime, non mancarono di convincere la truppa, che ove le attuali condizioni di cose perdurassero, l'esercito era spacciato, perdeva la sussistenza. Di questi iniqui artifizi non difettano le prove materiali: il comandante della piazza di Napoli, a cagion d'esempio, diramò un ordine del giorno, nel quale s'imponeva ai soldati di tollerare pazientemente qualsivoglia insulto. Il tristo seme fruttò: da quel punto l'esercito imprecava alla costituzione, ed in tal guisa veniva esaudito il voto più caro della camarilla, di far convinti i soldati cioè, che fra la loro esistenza e quella della costituzione era incompatibilità assoluta. Ecco la prima e fondamentale cagione di tutte le violenze, di tutte le iniquità, delle quali s'è poscia macchiata la truppa napolitana.

Niente dico della stampa periodica, la quale tranne poche ed onorevoli eccezioni, parlava un linguaggio licenzioso e scorretto, da far nausea: alla discussione sottentrò l'ingiuria, agli argomenti le villanie, [illegible] [illegible] la stampa [illegible] [illegible] ditare gli uomini più illibati ed onesti della parte liberale: il Saliceti, fra gli altri, fu perseguitato dai libellisti con una inverecondia veramente stomachevole: non v'era legge che tutelasse la fama e l'onore dei cittadini: il galantuomo era lasciato senza difesa in braccio agli assassini. Questi eccessi spaventavano la gente timorata, disgustavano dalla libertà coloro che per pochezza di mente o per grettezza di cuore la fanno a torto responsabile delle colpe di chi ne usurpa il santo nome, contristavano acerbamente i preveggenti ed illuminati amici della libertà, allegravano i retrogradi, che dalle saturnali della licenza aspettavano il conseguimento dei loro voti, il ritorno al passato, il trionfo del dispotismo, e con la peggiore sua forma, del dispotismo militare. Le invettive della stampa contro la truppa accrebbero il malumore che già esisteva fra questa e la cittadinanza, e poscia gl'innocenti, come dirò in appresso, patirono per le colpe de' tristi: la soldatesca si vendicò brutalmente contro gli scrittori onesti delle invettive che ora gli scagliavano gli scom-

ficiale o ministro di cancelleria che lo riceve avrà cura di scrivere in lettere la data della esibizione, o dell'atto di dichiarazione verbale, di apporvi la propria firma, e di trasmetterlo senza ritardo al prefetto che presiedè il Consiglio di prefettura dal quale emanò la risoluzione sottoposta al ricorso.

20. Pendente il ricorso nulla si potrà innuovare a riguardo del ricorrente. Gli assenti o contumaci non sono ammessi a interporlo; e solamente, costituendosi in luogo di custodia, sono ammissibili a fare opposizione alla risoluzione che il Consiglio di prefettura avesse adottato a loro carico.

21. A cura del prefetto, appena gli pervenga l'atto del ricorso sarà questo trasmesso, insieme con tutte le carte dell'affare cui si riferisce, al Consiglio di Stato, sezione di giustizia e grazia, che avrà facoltà di rigettare il ricorso, di riformare la risoluzione contro la quale è stato interposto, e anco di revocarla o dimettendo il ricorrente, o rinviando al corso ordinario di giustizia quando vi sia luogo.

22. La sezione predetta del Consiglio di Stato risolverà a pluralità di suffragi con un voto scritto, strettamente motivato, da notificarsi in copia certificata, a diligenza del prefetto cui sarà trasmesso col ritorno di tutte le carte appartenenti all'affare risoluto.

23. Nessun reclamo è ammesso dopo il voto antidetto, il quale perciò diviene immediatamente eseguibile appena sia notificato; solamente nel caso di rinvio al corso ordinario di giustizia, se insorgesse dipoi un conflitto negativo, questo sarà denunziato, a cura del ministero pubblico, alla Corte suprema di cassazione cui incombe dirimerlo, e l'affare verrà di poi esaurito in coerenza del decreto che la Corte suprema pronunzierà.

24. A chiunque sia sottoposto alla carcere per sei mesi o alla detenzione in una fortezza per un anno o più, sarà consentito di trasferirsi all'estero per rimanervi durante uno spazio di tempo doppio di quello che dovrebbe consumare o nel carcere o nella fortezza; ma chi dipoi rientrasse in contravvenzione nel territorio dello Stato sarà sottoposto all'arresto, e identificata la di lui persona con semplice decreto del Consiglio di prefettura, subirà o la carcere, o rispettivamente la detenzione in fortezza per tutto il tempo già stabilito dalla risoluzione del Consiglio di prefettura, come se questa divenisse allora eseguibile.

I nostri ministri segretari di Stato per il dipartimento dell'interno e per quello di giustizia e grazia sono incaricati ciascuno in ciò che gli spetta della esecuzione del presente decreto.

Dato in Lucca li 26 luglio 1849.

LEOPOLDO (*Seguono le firme dei ministri*).

Firenze, 29 *luglio*. (dallo *Statuto*). — Nelle ore pomeridiane di ieri S. A. R. il Granduca fece il suo solenne ingresso in Firenze, unitamente a tutta la reale famiglia. Partita da Pisa in un convoglio speciale sulla strada ferrata, e fermatasi per breve tempo a Empoli ove le deputazioni dei municipii del distretto eransi recate a farle omaggio, presentandole un indirizzo, giunse poco prima delle 6 pomeridiane in Firenze, in mezzo a grande moltitudine di cittadini di ogni ordine, accorsi a salutarla alla stazione della porta a Prato. Tutte le vie per le quali dovea passare il reale corteggio erano parate a festa, ed immenso popolo era affollato alle finestre e nelle strade.

La carrozza del principe era preceduta da un distaccamento di dragoni toscani, e seguita dalle cariche di corte, dallo stato-maggiore della nostra armata, dalle guardie del corpo, e da alcune compagnie di truppa di linea. S. A. il Granduca vestiva l'assisa dell'ordine di S. Stefano, gli arciduchi quella del reggimento Velti.

In mezzo a continue acclamazioni si recò il reale corteggio alla chiesa della SS. Annunziata ove fu ricevuto dal clero e dalla magistratura; e cantato l'inno di grazia all'altare della Vergine patrona del popolo fiorentino, si avviò al palazzo di residenza.

La gran piazza de' Pitti era tutta gremita di popolo, il quale salutò il principe con ripetute grida di gioia, che si fecero più vive quando tutta la real famiglia si affacciò al balcone per ringraziare di tanto unanime dimostrazione d'affetto.

Era visibile la commozione di cui eran penetrate le LL. AA. Il Granduca ci parve tornato in buona salute; ma la Granduchessa ci parve ancora sofferente.

Nella sera una generale illuminazione della città, e le armonie di molte [illegible] disposte nelle piazze, rallegrarono il popolo accorso in gran numero a festeggiare il ritorno del principe desideratissimo. Ed era bello il vedere non solo fra i palazzi dei ricchi, ma ben anche fra le più umili case del povero, una gara amorosa di mostrare con qualche segno esteriore la comune esultanza.

L'amore del popolo non si compra nè si comanda, e quando si mostra così, è il più sicuro argomento della bontà del principe. Noi credevamo che ormai la fonte del pubblico entusiasmo fosse esausta, ma lo spettacolo, al quale ieri assistemmo, ci dimostrò che quando il cuore delle moltitudini è veramente commosso, non manca mai quel grido unanime di esultanza, che non è urlo selvaggio di gente frenetica, ma espressione calma e pensata d'affetti veramente sentiti.

Carrara, 27 *luglio*. — (Dalla *Gazz. di Genova*). Uno de' primi atti del governo del duca di Modena dopo il suo ritorno in questi Stati fu un decreto di generale amnistia emanato il 20 aprile ultimo decorso per tutti i fatti politici anteriori a detto giorno, e dal quale venivano unicamente eccettuati *coloro che avessero promossa l'unione nostra alla Toscana, coloro che avessero portato a Firenze l'atto di dedizione, coloro infine che avessero promosso il disarmo delle truppe estensi*.

Una successiva notificazione del governatore di Modena designava i nomi di coloro che, a senso del governo, dovevano intendersi compresi in quelle classi, e li condannava all'esilio, ove non avessero voluto sottostare ad un processo.

Fino da quel tempo però sembrò poco consentanea nel decreto di amnistia generale la dimissione di varii impiegati ai quali si rimproverava di aver servito sotto il governo Toscano, e di aver mostrato per quello le loro simpatie. Per tali dimissioni varie famiglie furono ridotte alla miseria.

Ma attualmente ha più che mai sorpreso ed addolorato tutti i buoni il vedere come nella città di Massa specialmente si proceda da qualche giorno all'arresto di un numero grandissimo di giovani col pretesto di essere essi andati, come facienti parte della guardia nazionale, nel mese di febbraio ultimamente passato, alla difesa dei confini allora toscani, minacciati dalla parte di Cerreto dalle truppe austro-estensi. Diffatto in quell'epoca i confini della Lunigiana rimasero affatto sguerniti per il richiamo improvviso delle truppe toscane poste a custodia di quelli, che avea fatto il generale De Laugier. Il governo, mentre prendeva col generale La Marmora, stanziato allora a Sarzana, gli opportuni concerti per la difesa, faceva intanto appello alla guardia civica di questi Stati, e molti giovani guidati dal bravo capitano toscano Adolfo De Bailleau, organizzatore della guardia civica in Massa, corsero ai confini. Ecco il delitto che si rimprovera a questi giovani.

Gli arresti cominciarono venerdì notte 20 del corrente e seguitano tuttora in Massa. Si assicura che nel forte di quella città più di sessanta individui sieno già detenuti.

Molti ritengono che tali misure sieno prese non solo senz'ordine, ma ancora senza cognizione del duca di Modena, e noi pure vogliamo ritenere altrettanto, mentre tale ordine non potrebbe sicuramente conciliarsi col decreto di generale amnistia poco fa pubblicato: ci giova quindi sperare che simile esorbitanza verrà a cessare appena giungerà a cognizione del governo superiore.

Roma, 26 *luglio*. — Il nuovo municipio romano creato con un decreto del gen. Oudinot, resosi interprete dei *veri* sentimenti del popolo, spedì un indirizzo a Pio IX che riferiamo qui sotto.

Beatissimo Padre,

« Nella fausta solennità di questo giorno, nel quale viene ristabilita fra noi la legittima autorità del vostro temporale governo, noi siamo ben lieti di poter rivolgere liberamente a voi la nostra voce, e confermare colla più sincera espressione dell'animo i sentimenti di fedeltà e di sudditanza che sempre vi abbiamo professata. In mezzo alle molte difficoltà d'ogni genere che presenta una città escita da poco dall'oppressione e dall'anarchia, non abbiamo creduto poter ricusare onestamente l'incarico di assumere la temporanea amministrazione delle cose comunali, cui ci chiamava l'onorevole invito del gen. comandante in capo l'armata francese. Noi ci lusinghiamo di non esserci dilungati con questo dalle benefiche e generose intenzioni della santità vostra: voi, padre santo, ben conoscete e l'annunziaste come sia stata vittima la nostra città del terrore e delle arti perverse. Frattanto ci conforta la fiducia che la presente infelice condizione del nostro paese sia per dar luogo al più presto per opera vostra a quei provvedimenti che soli possono ricondurre negli animi la tranquillità e la calma, e rassicurando gli interessi morali e materiali dello Stato e di questa nostra città, che più d'ogni altra ha sofferto, affrettare il giorno del vostro desiderato ritorno nella capitale del mondo cattolico.

Inchinati al bacio del piede, vi domandiamo con riverente affetto la paterna vostra benedizione.

Dal Campidoglio il 16 luglio 1849. »

Il Papa rispose nei seguenti termini, e fu anche più muto della magistratura intorno alla forma governativa dello Stato.

PIVS PAPA NONVS.

I sentimenti che avete espressi nel vostro foglio, carissimi figli e sudditi, hanno confortato il nostro spirito, oppresso dal pensiero dei mali gravissimi che hanno pesato e pesano sopra la Chiesa e sopra i sudditi pontificii per opera dei nemici di Dio e degli uomini.

Siamo persuasi che per quello che vi riguarda farete tutto ciò che sarà possibile per concorrere alla diminuzione dei detti mali.

Vi sarà consegnata la somma di trecento doppie in oro, che aggiungerete alle offerte che si fanno in Roma per procurare lavoro alla classe indigente.

Vi benediciamo assenti col desiderio di benedirvi presenti quando Iddio avrà determinato il momento del nostro ritorno.

Datum Cajetae die 20 julii 1849. Pontif. nostri anno IV.

PIVS PP. IX

— A Civitavecchia non si riconoscono i passaporti dei consoli inglesi, poichè quel governo ha fatto intendere che si hanno a rispettare unicamente per i nazionali. Per conseguenza taluno ex-deputato che voleva portarsi a Londra, od in qualche altro paese soggetto all'Inghilterra, partì per la Turchia. (*Gazz. di Bol.*)

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 25 *luglio*. — L'incidente sollevato nelle due camere a proposito della quistione ungherese produsse delle spiegazioni ministeriali, che potrebbero far credere ad un dissenso nel gabinetto. Mi fo premura di dirvi che non v'ha nulla di ciò. Nel silenzio del marchese di Lansdowne e nelle lunghe spiegazioni di lord Palmerston non vuolsi cercare quale sarà la condotta dell'Inghilterra in questa grave quistione, la cui soluzione sarà causa del mantenimento o della decadenza dell'impero d'Austria.

Il marchese di Lansdowne non è forse così lontano dal metter l'influenza inglese nella bilancia, che non farebbe supporre il suo ricusare dal dar ogni spiegazione, e lord Palmerston nel parlare dei doveri che gl'impone l'onore nazionale è molto più leggero, che non sarebbe quando si trattasse di eseguire ciò che le sue parole sembrano promettere.

Entrambi i ministri rimasero fedeli al loro ordinario difetto; il primo fu troppo riservato, il secondo forse troppo loquace.

Un giusto mezzo fra queste due esagerazioni darebbe un'idea assai esatta dell'opinione generale del paese, il quale ammette bensì con lord Palmerston, che l'Inghilterra deve mantenere la sua influenza fra le nazioni europee; ma che tuttavia ha moltissimo riguardo a' suoi interessi commerciali, i quali potrebbero benissimo esser sagrificati se si soccorressero tutte le cause che prendono la nazionalità per bandiera, quando non è sovente che un pretesto per soddisfar l'ambizione personale o di casta.

Lord Palmerston potrà dunque avvocare i diritti della nazione ungherese e il signor Cobden pronunziare alla *Taverna di Londra* discorsi nello stesso senso ancor più avanzati; essi non distruggeranno il fatto che l'Inghilterra non deve punto mischiarsi nella lotta tra l'imperator Francesco e gli Ungheri.

La politica interna non è molto attiva. Il giorno della prorogazione del Parlamento, quantunque non ancora fissato non è lontano e non può essere, perchè l'arrivo della regina a Dublino è stabilito pei 7 agosto. Si spera molto in Irlanda da questa visita tanto aspettata. I preparativi pel ricevimento di S. M. continuano con grande attività, e, secondo ogni apparenza il suo corto soggiorno sarà notato per la presenza di tutti coloro che, risparmiati dal disagio generale, potranno contribuire allo splendore di quella festa nazionale.

Nelle campagne si annunzia un bel ricolto, il quale solleverà alquanto la miseria, che da quattro anni è comune a tutte le classi. Il ricolto era minacciato dalla siccità, ma da alcuni giorni un'abbondante pioggia dissipò ogni timore. (*Ind. Belge*).

FRANCIA. — Parigi, 28 *luglio*. — Il nuovo regolamento ha mantenuto il diritto d'interpellanza. Così doveva essere. Il diritto dell'Assemblea, il diritto di ciascheduno dei membri che la compongono è inattaccabile. Quello che bisognava impedire, si è che l'esercizio di un diritto individuale non nuocesse al diritto collettivo dell'Assemblea. Il regolamento provvide a questa necessità forse in un modo incompleto, ma che, in tutti i casi, non è fin qui sembrato soddisfacente in pratica.

La domanda d'interpellanze viene rimessa al presidente, che ne dà lettura. Viene udito un membro del governo, quindi l'Assemblea pronuncia ed indica il giorno.

Queste disposizioni hanno un vantaggio innegabile. Esse tolgono ogni intempestivo dibattimento; sopprimono l'abuso così frequente sotto l'antico regolamento, quando l'oratore, annunziando le sue interpellanze, apriva immediatamente la discussione malgrado tutti, e riesciva sempre a far perdere molto tempo all'Assemblea.

Ma ecco l'inconveniente. Il ministro solo prende la parola, e la rispettosa riserva che gli è imposta riguardo all'Assemblea gli permette ben di rado di precisare il giorno in cui potrà utilmente rispondere alle interpellanze. Siccome nessuno fuorchè il ministro, nè anche l'interpellante, ha il diritto di spiegarsi, l'Assemblea stabilisce quasi a casaccio e in mezzo a proposizioni incoerenti.

Sarebbe cosa utile di rivedere su questo punto il regolamento, curando solo di mantenere la procedura sommaria che abolisce ogni discussione anticipata. A nostro avviso, basterebbe ordinare il rinvio della domanda alla commissione incaricata dell'esame delle proposte d'iniziativa. Questa commissione ascolterebbe l'autore delle interpellanze ed il ministro, e proporrebbe all'Assemblea il giorno in cui la discussione potrebbe aprirsi. L'Assemblea stabilirebbe.

Del resto sembra che sia stata deposta ora una proposizione che domanda la revisione del regolamento.

Queste osservazioni ci vengono suggerite dall'incidente che ha distinta la seduta d'ieri. Il sig. di Tocqueville ha perfettamente dichiarato che non eragli possibile di accettare per adesso le interpellanze del sig. Arnaud dell'Arriège sugli affari di Roma. Le trattative sono pendenti, e per quanto desideri il governo di esporre con tutta la verità i fatti alla tribuna, egli non può dir tutto finchè una soluzione non sia avvenuta.

Se ne sono lagnati alla sinistra. Codesti signori avranno bel fare de' nuovi epigrammi, ma non potranno otte-

---

piscia-carte politici, gli scrittori dozzinali, che vivono calunniando, sragionando e bestemmiando tutti e tutto. Il povero ministero Troia, tutt'i giorni bersagliato e tartassato da quella vilissima stampa, la disprezzava, e provvedeva in tal guisa egregiamente alla sua dignità: ma la sacra libertà della parola era indegnamente contaminata e fatta strumento di perversità, di egoismo, d'invidia e dei vizi più sordidi, delle più sozze passioni che disonorano la umana natura! E chi era la funesta cagione di tanti danni? sempre la stessa: Bozzelli, l'inesattissimo ministro, che dalla censura preventiva (e che censura!) faceva d'un salto passar la stampa la libertà illimitata!

I moti in piazza, le così dette dimostrazioni succedevano spesse volte senza ragione alcuna, senza plausibile motivo. La mano della vecchia polizia però appariva a chiare note come promotrice, se non di tutte, di molte fra esse. È diffatti impossibile supporre che il popolo napoletano ad un tratto fosse compreso dalla smania di affacciare certe esigenze, le quali per nulla esprimevano i bisogni reali del paese. mi basti dire che gli operai torcolieri ed i sarti reclamarono nientemeno che il *diritto al lavoro*! Le dottrine di Albert e di Louis Blanc, trapiantate a Napoli, dove nessuno s'era mai sognato parlare di socialismo! questo fatto era forse spontaneo e naturale? non lo credo, e nessun uomo di buon senso che conosca davvicino le civili e morali condizioni di Napoli, potrà crederlo. Certe idee accennano a date condizioni politiche, le quali non si avveravano affatto a Napoli nell'aprile del 1848. Chi mai dunque poteva istigare gli operai ad ammutinarsi e chiedere cose, delle quali indubitatamente essi medesimi non intendevano la portata? chi? La risposta mi par facilissima: coloro che avevano interesse a spingere le cose agli estremi per ritornare violentemente addietro, per trucidare la libertà fra le gozzoviglie e le crapole della licenza. Indarno il ministero voleva far atto di forza: il Principe, aggirato da malaugurati consiglieri, negava ostinatamente di secondare il desiderio de' suoi ministri, e lasciava fare. In alcune provincie alle dimostrazioni s'aggiunsero le devastazioni a mano armata, e gli atti violenti: a Venosa, città della Basilicata, celebre per aver data la luce al poeta latino Orazio, furono messi in ruba i beni demaniali, si faceva un piccolo esperimento di comunismo. Il ministro dell'interno Conforti, ad ovviare tanti danni, scrisse una circolare agl'intendenti, la quale mirava appunto a far cessare siffatto scandalo, ed intanto fu malignamente interpretata e travolta a cattivissimo senso: anche oggi l'onorevole ex-ministro è perseguitato dai retrogradi con la ignobile taccia di comunista. Questo è il caso di rammentare l'apologo citato da un giornale francese: la casa del vostro vicino sta bruciando, voi lo avvertite dell'incendio, egli non muove, la casa brucia, ed allora invece di accagionare se medesimo della sciagura che non volle prevenire, ne dà la colpa a chi ne lo aveva fatto consapevole a tempo opportuno.

Il numero di coloro che si precipitavano sopra gli impieghi diventò spaventoso: sembravano tanti avoltoi, tante iene avidissime di dilaniare la preda e di gavazzare: la venalità teneramente coltivata e cresciuta dall'antico dispotismo smetteva ogni pudore, faceva di sè mostra sfacciatamente. Le anticamere ministeriali erano ingombre di postulanti: stava per dir petulanti, ed avrei detto benissimo, perchè la petulanza di quei questuanti era cosa da non potersi nè immaginare, nè descrivere. I ministri non avevan tregua nè pace: non potevano godere nemmen d'un minuto di riposo. L'onorevole ministro degli affari esteri, disperato, scelse ad abitare a Mergellina, in una contrada lontanissima dal centro della città: fu inutile: i questuanti a malgrado della lontananza continuarono ad assediarlo ed a non dargli respiro. Il conte Pietro Ferretti, ministro delle finanze, dovendo recarsi un giorno a palazzo ove era radunato il consiglio dei ministri per deliberare intorno a faccende importantissime, fece dire alla folla accorsa alla sua udienza per chiedere al solito impieghi, non potere più ascoltarla a cagione dei suoi doveri che lo chiamavano altrove. Si crederebbe? La guardia nazionale che quel dì faceva sentinella al ministero delle finanze, rivolgendosi con piglio epico all'onorevole ministro gli disse: *prima di essere ministro del re, voi siete ministro del popolo, e perciò non dovete andare a palazzo: rimanete qui.* Il Ferretti protestò inutilmente e dovette cedere alla singolare apostrofe.

Due circoli erano stati aperti, uno chiamavasi il *costituzionale*, e l'altro il *nazionale*, ma per amor del vero debbo dire, che non fecero alcun male i circoli napoletani non rassomigliavano a quegli altri circoli, che in altre regioni d'Italia furono istromenti così scempii ad un tempo e scellerati d'anarchia e di scompigli.

Il ministero per le ragioni pocanzi indicate non poteva operare, come avrebbe voluto, energicamente: coloro che con tanta veemenza l'hanno poscia accusato di non aver saputo frenare quelle intemperanze, sapevano benissimo che l'accusa si appone al falso, perchè al ministero non mancò la buona volontà, ma la facoltà di operare. Mi si dirà, perchè non si ritrasse dal potere, perchè non chiese le sue dimissioni al re? Perchè? Perchè abbandonare il potere in quei momenti difficilissimi sarebbe stata viltà insigne ed imperdonabile; perchè il ministero tutto intento a far trionfare nei consigli del monarca il gran principio della italianità, e tutto compreso dal pensiero di cooperare efficacemente alla guerra dell'indipendenza nazionale, non poteva allontanarsi dal potere senza prima aver attuato quel sublime pensiero. A questa nobile e santa idea il ministero Troia sagrificò sè medesimo: l'evento non secondò i suoi sforzi, ma gli uomini di Stato non son taumaturghi, e nessuno può esigere facciano miracoli. Carlo Troia ed i suoi colleghi adempirono religiosamente i loro doveri come ministri italiani e costituzionali: fecero tutto quanto potevano: questa è lode che nessun'altra può vincere, che la calunnia e lo spirito di parte non potranno oscurare.

GIUSEPPE MASSARI

nere che gli affari diplomatici sieno impunemente sventati da una prematura pubblicità. La condotta tenuta dai ministri degli affari esteri sotto la monarchia fu fedelmente seguita dai ministri della repubblica. Il sig. Bastide ha agito esattamente come agiva il sig. Guizot, ed ebbe ragione. Egli è meglio far gli affari del paese imitando il sig. Guizot, che comprometterli, per darsi la sterile soddisfazione di fare diversamente da lui.

L'Assemblea fu però obbligata a stabilire un giorno, e come lo dicevamo, fu quasi a casaccio che essa rimandò le interpellanze al lunedì 6 agosto.

— Il *Moniteur* pubblica questa mane una nota officiale energica a proposito dei discorsi che vengono diretti dai funzionari al presidente della Repubblica. (Non va bene di unire agli usi della repubblica i costumi della monarchia, specialmente quando tali costumi, anche sotto la monarchia avevano deste le giuste suscettività del paese, degenerando in abuso). Il capo del potere esecutivo, fedele alla missione che il popolo gli ha affidata, ha voluto, per quanto da lui dipendeva, vedere e conoscer tutto, in quanto concerne i voti e gli interessi delle popolazioni. Ogni qual volta una solennità nazionale chiamava la pubblica attenzione, egli recossi nei dipartimenti vicini alla capitale e raccolse dovunque le testimonianze di rispetto dovute all'eletto dalla nazione. Questi viaggi, il cui risultato debb'essere così fecondo, possono continuare ad estendersi, e sembra opportuno per dare allo zelo dei funzionarii una direzione più compiutamente utile alla cosa pubblica.

A questi discorsi officiali, che non trascurano certamente nulla che riguardi i veri interessi del paese, ma che paiono talvolta assorbire nella forma la sostanza, la nota del *Moniteur* vorrebbe che si sostituissero degli indirizzi, che il presidente potrebbe esaminare con comodo, e dei quali profitterebbe il governo.

Non si può che applaudire a questo saggio consiglio. Tutto deve essere serio negli atti di un popolo retto da istituzioni repubblicane.

Ecco la nota officiale:

Parigi, 28 *luglio*. — Nei viaggi fatti finora dal presidente della Repubblica, i pubblici funzionarii gli diressero per via di discorsi i loro omaggi e le loro felicitazioni.

Quest'uso, che sotto la monarchia era stato spinto fino all'abuso, sembra voler ora sparire dalle nostre abitudini. Senza dubbio il presidente della Repubblica non può essere che lusingato di ricevere le felicitazioni delle autorità civili, religiose e militari, ma sarebbe molto più preferibile che gli fossero rimessi degli indirizzi, senz'essere pronunciati. Il presidente della Repubblica sarebbe fortunatissimo di trovarvi la sincera e piena espressione dei bisogni e dei voti delle popolazioni visitate.

— Il sig. ammiraglio Baudin è richiamato, ma egli è falsa la voce che ciò sia per una lettera intorno alle cose di Roma; le cagioni di un tale richiamo si riferiscono puramente a ragioni di servizio estranee alla politica.

È chiaro dunque che la notizia dell'invio di una flotta a Gaeta, sotto la direzione dell'ammiraglio Baudin, per andare a prendere il Papa, è affatto priva di fondamento.

Parigi, 28 *luglio*. — *Il Constitutionnel* ha un articolo in risposta ad una serie di elogi dei rivoluzionari romani e ad attacchi sul governo francese per l'impresa di Roma. I nostri lettori giudicheranno sulla validità delle ragioni di questo giornale e del *National*. Ma v'ha un punto su cui il *Constitutionnel* è affatto in errore. Si censuri, se si vuole, Garibaldi per aver resistito alla causa dell'ordine; si censuri perchè come capo partigiano e non Romano non aveva diritto d'intervenire nelle cose interne del governo romano; ma debbesi confessare ch'egli operava a nome del governo. Più che un mese fa si lesse nel giornale uffiziale del Triumvirato e dell'Assemblea nazionale di Roma un pomposo annunzio che, ove anche i Francesi entrassero in Roma ed atterrassero colla forza le esistenti autorità, la repubblica romana non sarebbe estinta perciò, ma l'aquila romana scioglierebbe il volo a qualche luogo sicuro, ove s'innalberebbe il vessillo della repubblica e l'aquila si preparerebbe nuovamente alla vittoria.

Per compire questo disegno Garibaldi, colla sanzione dell'Assemblea nazionale, accompagnato da pochi dei membri di essa che conservassero un simulacro di autorità, lasciò Roma per cercare quel luogo di salvezza, da cui l'aquila della repubblica romana doveva scioglier nuovamente un volo trionfante. Garibaldi non potè ancora trovare questo sito, e se lo troverà, sarà difficile di far creder al mondo che una piccola oste di forestieri, guidata da un capo il quale, qualunque siano i suoi meriti personali, ha troppo lungamente avuto voce di mercenario a servizio di qualunque partito si opponga a un governo regolare, sarà difficile, dico, far creder al mondo che una tale oste e un tale capo rappresentino mai il principio della repubblica romana, quando essa cessò di esistere di fatto nella capitale e il popolo comincia a mostrare che non si desidera più il governo repubblicano, se mai lo desiderò. Ma è giustizia il dire che Garibaldi nella sua partita da Roma asserì di adoperare per un governo tuttavia esistente, perchè parecchi membri dell'Assemblea nazionale, col consenso degli altri, lo accompagnarono nell'impresa. I suoi avversari possono qualificarlo bandito, e loro garba, ma debbesi pur tener conto dell'opinione contraria e della causa che difendono. Essi rappresentano un governo. (*Galignani*).

UNGHERIA. — Non avendo ulteriori notizie di quanto abbiamo già dato delle mosse degli eserciti belligeranti, crediamo di dover inserire come semplice documento il seguente proclama di Kossuth ai popoli dell'Europa:

« Le armi ungariche erano già uscite vincitrici dalla lotta coll'esercito austriaco; più non si trattava che di far rifiorire il paese: ma la casa di Absburgo Lorena ricorse per la seconda volta all'aiuto del despota russo, e un'armata di 120 mila russi oltrepassò i confini del nostro paese che è la patria dei martiri della libertà. Noi non deporremo le armi, ma combatteremo contro gli eserciti dei tiranni congiurati. Dio è giusto e onnipotente, egli benedice la spada del debole, ed abbassa l'orgoglio del prepotente.

Ma nel tempo stesso noi dobbiamo rivolgere parole solenni ai governi costituzionali ed ai popoli d'Europa.

Dovere dei governi, non è sol quello di vegliare sugli interessi e sulle libertà del loro proprio paese, ma di tutta Europa; un'immensa responsabilità pesa su di voi. I delitti contro la libertà che voi lasciate commettere in qualsiasi parte dell'Europa, ricadranno sul vostro paese. Popoli vegliate! il pericolo è immenso: le armate dei tiranni coalizzate hanno cominciato a muovere implacabil guerra alla libertà nell'Alemagna, nell'Italia e nella nostra Ungheria.

Tu, fiera nazione inglese, hai tu forse dimenticato il principio di non intervenzione da te stessa sostenuto, e vorrai soffrire che sia messo in opera contro il principio costituzionale? Oltre al non proteggere la santa causa dell'umanità e della libertà, tu contribuisci al trionfo del despotismo, permettendo che i tiranni congiurino. La bandiera britannica corre pericolo di lordarsi; la benedizione di Dio l'abbandonerà se diventa infedele alla causa cui va debitrice della sua gloria.

E tu, francese repubblica, hai tu posto in obblio i principii che al tuo nascere proclamasti in faccia al mondo? Allora tu dicevi che Francia era repubblica, e questa repubblica per esistere non ha bisogno d'essere riconosciuta; ogni nazione ha il diritto di cangiar forma di governo, e questo diritto ha origine nel libero suo volere. Tu dicevi che consideravi i trattati del 1815 come esistenti, ma che non ne riconoscevi la legalità. Tu invitasti allora ad una stretta alleanza quei popoli che avevano per base fondamentale della loro esistenza politica il principio della libertà, e specialmente quello della repubblica. Tu dicevi infine che colla tua politica influenza avresti guidato i popoli sovra una novella via. Eppure, nell'istessa guisa che i tuoi tiranni permisero davanti i tuoi occhi tre divisioni della Polonia, i figli eroici delle belle provincie d'Italia vengono, davanti i tuoi occhi, messi in catene. Tu stessa sottomettesti Roma e la sacrificasti. Tu abbandonasti tutti quelli che in te confidavano. La libertà combatte ora una sanguinosa lotta, e tu rivolgi il tuo sguardo impotente verso il nostro paese, dove regna la ferocia cosacca, che calpesta tutte le leggi divine ed umane.

Il colosso del Nord ha privato la Turchia della sua libertà, e le provincie del Danubio gemono da lungo tempo sotto il despotismo del tiranno, al quale, se riuscisse di soggiogare l'Ungheria, i destini dell'Europa sarebbero decisi.

Svegliatevi dunque, popoli e nazioni dell'Europa libera e cristiana. Voi tutti che, fedeli agli ammaestramenti del Divin Salvatore, praticate l'umanità, voi tutti che sapete al bisogno far sacrificio del proprio sangue per la libertà; voi che nello sviluppo degli uomini e delle nazioni scorgete la mano di Dio, sappiate che la burrasca a cui voi non opponete una diga, vi rovinerà voi stessi. Il Dio vindice vendicherà sino alla quarta generazione questi torti in coloro che li commisero e li lasciarono commettere; tutti gli uomini buoni e liberi devono esser concordi fra di loro. Risvegliatevi, o popoli e nazioni dell'Europa. Nelle terre ungariche sta per decidersi il destino dell'Europa. Col nostro paese, la libertà perde un gran paese ed un popolo di eroi. Imperciocchè, noi combatteremo sino all'ultima goccia di sangue affinchè la nostra patria sia, o un paese privilegiato della santa libertà, oppure un monumento eterno di onta, che dica ai posteri come i tiranni sanno unirsi al bisogno, e come i popoli e le nazioni vilmente si abbandonino nel dì del pericolo.

Kossuth, *governatore*.

Szemere, *presidente dei ministri*.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 4 agosto

Presidenza del decano Fraschini.

La seduta è aperta alle 2.

Molti oratori sinistri che formavano crocchi qua e là prendono gradatamente le [illegible]

Si trovano al loro banco i ministri Pinelli e Mameli. — Giungono più tardi Demargherita e Della Rocca, quindi Nigra.

Uno dei segretari legge il processo verbale della seduta precedente, non altro riguardante che la formazione degli uffizi.

È approvato.

Il presidente dà lettura d'una lettera di Martinel ove sono esposti i motivi del suo ritardo nel recarsi alla Camera.

Alcuni deputati che non avevano giurato, fra i quali Cariolo, Michelini G. B., Buffa, Josti, Fagnani, Sola, S. R. si prestano giuramento.

È all'ordine del giorno la verificazione de' poteri. Un dopo l'altro i relatori dei rispettivi uffizi salgono alla tribuna a riferire.

La massima parte delle elezioni sono approvate; è sospesa quella di Buffi, è riservata fra le contestate quella di Alfonso La Marmora. Fra i relatori il Colla propone alla Camera l'approvazione dell'elezione di Bianchi-Giovini.

Demarchi domanda che la Camera differisca ad occuparsi di questa elezione, perchè soggetta a qualche contestazione trattandosi di un lombardo.

Giovini. Non so in che modo il deputato Demarchi voglia contestare l'elezione di un lombardo, io non credo che la legge di fusione sia stata finora rivocata, e non so su quale articolo si appoggia il deputato Demarchi a voler differita l'approvazione dell'elezione del deputato Giovini.

Demarchi. Si riserva ad addurre le ragioni con le quali intende contestata quest'elezione.

Colla osserva che nell'ultima legislatura non sorse sul proposito di non essere suddito Sardo verun dubbio, quindi si credette approvarne la elezione, tenendolo per eleggibile.

Demarchi fa osservare che nello scorso anno, egli a quell'epoca della verificazione dei poteri trovandosi ammalato non ha preso parte alla discussione, ma stampò nel giornale la *Nazione* i motivi per cui contestava le elezioni dei Lombardi. Protesta di essere sempre dello stesso parere, e crede che altri lo sia egualmente, cosicchè conchiude che la Camera differisca a decidere su tali elezioni. D'altra parte osserva pure esservi altre considerazioni sulla speciale elezione del Giovini, essendo che sorse un dubbio se egli sia Bianchi Aurelio Giovini, piuttosto che Angelo Bianchi. Ciò desume da alcuni giornali. Ne verrebbe da ciò che il collegio di Trino avrebbe mandato una persona che non esiste, quindi non sarebbe valida l'elezione.

Bianchi-Giovini. Finchè il signor Demarchi cercò di impugnare l'elezione di un lombardo io mi tacqui, ma siccome egli mi assalse personalmente ferendomi nell'onore, io dichiaro altamente che mi chiamo Angelo Aurelio Bianchi-Giovini.

Con questo nome di Angelo Aurelio Bianchi-Giovini io sono conosciuto onoratamente (noti il signor Demarchi questa parola) tanto a Como mia patria, quanto a Milano dove ho passato moltissimi anni. Questo nome sta scritto su tutti i frontispizi delle mie opere stampate in Milano ed in altre città dove il mio nome è sufficientemente conosciuto, e non v'ha altri che gente di piazza che possa metterlo in dubbio.

Demarchi [illegible] parole.

Bianchi-Giovini. Signor Demarchi non ho finito. Vi fu nel 1836, nel tempo in cui io mi trovava nel Canton Ticino, e che scriveva il *Repubblicano* della Svizzera Italiana, vi fu allora la polizia austriaca che volle sapere se quell'Angelo Bianchi che qualche volta si sottoscriveva nel giornale, e l'Aurelio Bianchi-Giovini erano lo stesso uomo. Fu incaricato di questa investigazione un certo Gaetano Gidotti, conosciutissimo nel Cantone Ticino. Fu allora che io ho voluto con questo scambio del mio nome assumere un'aria di mistero per evitare quei cattivi sconcerti che potessero succedere. Ora quel mistero non mi fa più bisogno, e domando adesso perchè cosa si vien fuori con queste ciance inutili. So che vi sono stati degli amici del Bagutti che sono andati a disseppellire questa questione: io non so poi se abbiano le medesime relazioni del Bagutti colla polizia austriaca, ma so che una tale questione non fa loro troppo onore.

Demarchi protesta che non ha mai inteso di attaccar l'onore di nessuno ecc. ecc., e si limita alla questione della semplice contestabilità.

Il presidente apre la discussione sul punto se debba o no essere sospesa la discussione in proposito.

Dopo alcune osservazioni dei deputati Montezemolo e baron Bianchi, il deputato *Demarchi* soggiunge che ha preso occasione dal [illegible] lombardo per muovere questa questione, che l'avrebbe fatta per tutti gli altri egualmente, perché la questione è generale, e non solo pel Giovini.

Il presidente pone ai voti la questione, e chiede se la Camera sia d'avviso che si rimandi la questione sull'elezione del deputato Bianchi-Giovini.

La Camera dopo la controprova non adotta la dilazione. Discorre Michelini G. B. della legge di fusione non ancora abrogata, e sostiene il diritto de' Lombardi di far parte del Parlamento.

Il presidente pone ai voti la conclusione affermativa dell'ufficio.

La Camera approva.

Dopo alcune verificazioni de' poteri la Camera è sciolta alle ore 4 e 1/2.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Riceviamo stamane da Venezia la seguente lettera.

Venezia, 26 *luglio*. — . . . . Il blocco non è perciò meno rigoroso. La linea ne è solamente allontanata d'alcune miglia, ma egli è però evidente che dalla parte di Brondolo non vi può più seguire attacco. Le malattie e le bombe e mitraglia tedesca hanno diradate le nostre truppe; il comando militare ha domandato all'Assemblea una legge per mobilizzare non solo, ma per far dipendere dal militare una parte della civica di Venezia. L'Assemblea decretò ad una forte maggioranza la leva di 600 marinai dai 18 ai 30 anni, e di 1,200 giovani civici dai 20 ai 30. Questa legge colpisce nel cuore quasi tutte le famiglie, le quali si vedono portar via, dopo tutti i sagrifizi di tutte le specie ai quali si sono con rassegnazione sobbarcate, i giovani che erano le loro speranze. Malgrado ciò nessun malumore, nessuna dimostrazione, la calma la più dignitosa regna in questa sventuratissima Venezia. Il comando generale della civica è incaricato della organizzazione di questi battaglioni mobili.

Dalla parte del ponte il nemico tace da più giorni, egli lavora per altro a stabilire a S. Giuliano una nuova batteria di grossi pezzi a cavaliere di quella che ci fulminava il piazzale del ponte. Il comando delle truppe di Malghera e Mestre è affidato al generale d'Aspre, il quale, siccome io lo conosco personalmente, vi so ben dire che non è uomo di mezze misure. — Malgrado ciò fin che rimane di che mangiare, qualunque tentativo d'attacco non può riuscire che vano. La nostra seconda linea di difesa è migliorata, i danni riparati. I nostri soldati di tutte le armi sono agguerriti e pieni di coraggio; hanno veduto coll'esperienza che non tutte le palle nemiche uccidono. — Ma Venezia è isolata dal resto del mondo, è abbandonata da tutti, ed assalita da forze mille volte superiori alle sue. — Se l'Europa potesse vedere la rassegnazione del popolo di Venezia, la sua dignitosa perseveranza in mezzo ai pericoli, in mezzo alle privazioni di tutte le specie, forse non rimarrebbe dessa indifferente e fredda spettatrice del suo supplizio.

Le malattie imperversano nelle truppe tedesche che mantengono l'assedio dalla parte di Brondolo. Il mese di luglio e agosto sono fatali, per chi viene ad abitare le nostre paludi; benchè si cambiassero frequentemente i soldati, non si poteva impedire che venissero colti quasi tutti da certe febbri, le quali si annunziavano coi caratteri delle perniciose, ed erano sì fattamente perniciose, che molti soldati ne morivano.

I tedeschi levarono dunque il campo da quella parte e lasciarono in poter nostro tutti i lavori d'assedio, varie piatte-forme, un numero ragguardevole di palle da cannone che non furono in tempo di trasportare, perchè prevenuti dai nostri, e finalmente la ghiacciaia con quantità ragguardevole di ghiaccio.

La flotta austriaca fece sentire che non avrebbe più lasciato passare bastimenti francesi od inglesi, per cui temo che non potrò più tenervi a giorno delle cose nostre.

Pisa, 27 *luglio*. — S. A. I. R. Leopoldo II, per la grazia di Dio principe imperiale d'Austria, granduca d'Austria, ecc. *volendo attestare pubblicamente al corpo ausiliare delle II. e RR. truppe austriache, ora stanziate in Toscana, tutta la sua soddisfazione e riconoscenza per gli utili servigii resi alla sua causa, e per tutto quello che hanno fatto per la difesa interna ed esterna del paese*, accorda la gran croce dell'Ordine del Merito sotto il titolo di S. Giuseppe al maresciallo Radetzky, al barone D'Aspre, e a S. A. l'arciduca Alberto d'Austria, e la croce di Commendatore dell'ordine medesimo al tenente generale Wimpffen, al conte Stadion, e al conte Kollowrath.

Parigi, 28 *luglio*. — Nell'Assemblea legislativa si vinse oggi, colla maggioranza di 294 voti contro 2[illegible], la sospensione delle sedute dai 13 agosto fino al primo ottobre.

Parigi, 29 *luglio*. Il *Moniteur* reca i seguenti decreti.

Il signor de Tracy ministro della marina e delle colonie, è incaricato, per *interim*, delle funzioni di ministro della guerra, durante l'assenza del generale Rullière.

Nell'assenza del signor de Falloux, ministro dell'istruzione pubblica, il signor Dufaure, ministro dell'interno, è incaricato per *interim* delle funzioni di ministro dell'istruzion pubblica.

In assenza del signor Lacrosse, ministro dei lavori pubblici, il signor Dufaure ministro dell'interno è incaricato per *interim* delle funzioni di ministro dei lavori publici.

Parigi, 29 *luglio*. — La Francia ha testè perduta un'altra sua antica gloria; il maresciallo Molitor, gran cancelliere della Legion d'onore, il vincitore di Schwitz, di Mütten, e di Glaris, morì quest'oggi in età di 79 anni.

Vienna, 26 *luglio*. — Secondo notizie di Agram del 24 sarebbe riuscito ai generali degli insorgenti Görgey e Dembinsky di realmente riunirsi.

Dalle rive dell'Eger ci scrive il nostro corrispondente quanto segue sulle ultime operazioni: Görgey onde lasciar credere al generale Haynau che egli stava ancora sempre d'innanzi a Comorn, tentò ai 14 luglio una sortita, s'avanzò con 40,000 uomini sulla sinistra sponda del Danubio per appoggiare verso Parkany dirimpetto a Gran le manovre del corpo di Nagy. Quando però Nagy, respinto con gran perdita d'innanzi a Waitzen e tagliato fuori della strada di Comorn, dovette inoltrarsi nella strada verso Retschag, strettamente inseguito dal generale Rüdiger, pare che Görgey per venire in aiuto di Nagy abbia preso la direzione verso Ipolyschag e Lewa.

Voleva egli colà assalire il general Grabbe, oppure ritirarsi di nuovo su di Comorn pigliando la strada di Neuhausel non ancor occupata? Avrebbe egli l'intenzione, una volta unito con Nagy, di rivolgersi verso le città montane? Allora si scorge quasi sicura la prigionia dell'intero suo corpo, poichè Paskewitsch ha occupato apertamente tutte le strade che conducono da Erlau, Miskolcz o Kaschau verso la Theiss (Questo però pare non sia stato il caso, poichè ieri la gazzetta di Vienna gli ha fatto prendere la strada di Marmarosch; dunque andrebbe a congiungersi con Bem nel Liebenburghese).

— Leggesi nella *Gazzetta di Milano* del 31 luglio.

Sua maestà l'imperatore si è degnata dirigere il seguente sovrano autografo al ministro provvisorio dell'interno:

« Caro ministro Bach!

« Dall'indirizzo presentatomi per parte della Boemia pel mantenimento della costituzione dell'impero, appresi con grande soddisfazione i sentimenti costituzionali e leali dei numerosi soscrittori di quello.

« Io ho ripetutamente espresso la mia risoluzione di mantenere inviolabilmente la costituzione dell'impero, e torna a mia tranquillità il vedermi in questa mia cura appoggiato dalla fiducia della maggioranza preponderante del popolo.

« Io la incarico di portar ciò a conoscenza di quei soscrittori e di assicurare i medesimi della particolare mia benevolenza e della mia riconoscenza de' loro onorevoli sentimenti.

« Schönbrunn, 15 luglio 1849.

FRANCESCO GIUSEPPE, m. p.

Schwarzenberg, m. p.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino del 4 agosto 1849.

Rendita	1819	. . . .	L. 78
»	1831	. . . .	» 76 50
»	1834	obbligazioni dello Stato	880
»	1848	decorrenza 1. 7.bre	» 76 50
»	1848	id. 1. marzo	» 75 50
»	1849	. . . .	» 76
»	1849	obblig.ni dello Stato	» 795

Circolo della Borsa di Parigi, 29 *luglio, domenica*. — Non si sono fatti oggi che pochissimi affari alla piccola borsa del *Passage de l'Opéra*. Il 5 per 0/0 negoziavasi da 87, 85 a 87, 90. Ieri sera aveva fatto 87, 80. Per mancanza di speculatori, la dichiara fatta ieri alla Camera dal sig. ministro delle finanze, che presenterebbe il bilancio delle spese ordinarie in equilibrio cogl'introiti, non produsse sui fondi il buon effetto che se ne sarebbe potuto aspettare.

S. Niccolini *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	5 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	5 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*
F. Pagella e Comp. di Torino
Per GENOVA presso *A. Beuf* librajo.
» LIVORNO » *P. Bag... librajo*
» FIRENZE » *Vieusseux* librajo.
» PARMA » *Grazioli*, id.
» MODENA » *G. Vicenzi*, id.
» ROMA » *P. Merle*, id.
» » » *Capobianchi*, impiegato postale.
» NAPOLI » *Padoa-Margheri* libr.
» GINEVRA » *Cherbuliez*.
» PARIGI » *Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.*
» LONDRA » *P. Rolandi* librajo

Anno II. **Torino, Venerdì 3 Agosto 1849.** **N.° 495.**

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento è scaduto con tutto il mese di Luglio, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

2 Agosto.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 2 agosto.

Continua la verificazione de' poteri. Esaurite le elezioni sulle quali non vi ha luogo a discutere, si è oggi cominciato a trattare di quelle, le quali, perchè soggette a contestazione, s'erano lasciate indietro.

La prima e la sola che fu riferita quest'oggi, è quella di Pancalieri, dove contendono il prof. Griffa e il gen. Alfonso Lamarmora.

Ecco brevemente la quistione.

Nella prima votazione nessuno riportò la maggioranza assoluta. Nella seconda si ballottarono Griffa e Lamarmora. Il primo fu proclamato *provvisoriamente* eletto, perchè il numero de' voti raccoltisi in favore del secondo furono in parte *dubbii*, in parte certi, e stando a questi ultimi, si troverebbe che il Griffa abbia riportato un voto di più. Il dubbio è appoggiato a tali elementi, che l'uffizio elettorale non ha saputo che sottoporlo allo esame della Camera, e dichiarare solamente provvisoria la elezione del Griffa.

I voti dubbii son dieci. Due soli bastavano perchè il gen. Lamarmora vincesse il suo rivale. L'ufficio, esaminando i bullettini, ne trovò sei non dubbi; Lamarmora dunque avrebbe quattro voti di più; e sarebbe, come giustamente propose l'uffizio, il deputato di Pancalieri.

Il dubbio è appoggiato sopra qualche errore di ortografia, come per esempio *Lamamora* in luogo di Lamarmora; sopra una trasposizione, come *Lamarmora generale Alfonso*, invece di generale Alfonso Lamarmora, o qualche cosa di simile.

Il dubbio non è più dubbio, quando si riflette che trattasi di ballottazione, nella quale non vi sono che due nomi. Un bullettino che non indicasse nè l'uno, nè l'altro, s'intenderebbe che fosse un voto perduto, o, come ingegnosamente diceva oggi un deputato dell'estrema sinistra, una parodia; ma quando si tratta di una storpiatura ortografica, quando tra le sillabe che compongono la parola *Griffa* e quelle che compongono la parola *Lamarmora*, non havvi la menoma analogia, quando uno de' due nomi, per quanto sia male scritto, non ammette confusione, ma indica *sufficientemente* (come vuole la legge) a quale de' due candidati debba attribuirsi; se avvi mistificazione o parodia, è nel sostenere che vi sia dubbio da poter muovere ancora.

Queste riflessioni prevalsero nell'ufficio; ma portate alla Camera incontrarono quelle difficoltà che dovevamo aspettarci:

Perchè il sig. Griffa siede all'estrema sinistra.

Perchè il gen. Lamarmora, se venisse alla Camera, siederebbe alla destra.

E poi; perchè, come già tutti sanno e credono, l'epoca dei partiti è finita, e lo *Statuto è per tutti.*

Ma pazienza se si fosse puramente e semplicemente validata la elezione del Griffa! Ieri l'abbiam detto, ed avremo mille opportunità di ripeterlo; la maggioranza può tutto, e quando la maggioranza è un partito, chiederle che sia discreto è proprio un'indiscretezza. Che si è pensato di fare? Ricorrere ad un pretesto per lasciare in sospeso la quistione, ad un pretesto che non forma il decoro di alcuno.

Il relatore dell'uffizio diè conto esatto del contenuto de' bullettini, ed aggiunse per eccesso di precauzione che, in quanto a quattro di essi, l'uffizio li dichiarava *validi* ad unanimità, ed in quanto a due li dichiarava tali a gran maggioranza. Il deputato Ravina allora sorse per domandare che tutti quei bullettini venissero sottoposti alla ispezione materiale dell'intera Camera. Gli si offrì di passarli in giro, ma non ne fu mica contento. Voleva che di uffizio in uffizio si trasmettessero comodamente; forse era disposto a domandare che venissero sottoposti all'esame di una legale perizia; ma, come Dio volle, finalmente si contentò che si depositassero per lo spazio di 48 ore nella segreteria della Camera, acciocchè i deputati, dopo aver visto cogli occhi proprii il corpo del delitto, potessero più tardi discutere e deliberare sulle conclusioni dell'uffizio. Due giorni di dilazione son sempre un vantaggio; qualche avvenimento imprevisto provvederà.

È egli credibile che una Camera possa dimenticare se stessa fino a tal punto?

La proposta del deputato Ravina offende, in primo luogo, l'uffizio. Quand'esso ha istituito l'esame materiale del documento, quando ne ha descritto il contenuto, e poi ad unanimità dichiara di avervi trovato quella *sufficiente* indicazione che la legge vuole, si può non approvare il suo ragionamento, ma domandargli la esibizione materiale, è un dargli del mentitore.

La proposta del deputato Ravina offende l'intera Camera, perchè mettendosi in dubbio così la relazione di un ufizio, supponendo possibile l'alterazione di un fatto che da esso si riferisca, la Camera implicitamente dichiara di contenere nel proprio seno elementi che, se davvero esistessero, non farebbero che degradarla nell'opinione del pubblico.

La proposta del deputato Ravina offende il competitore del gen. Lamarmora, o per lo meno lo fa molto discendere dalla dignità di un *legittimo* rappresentante del popolo. Perchè, togliamo di mezzo i cavilli, in fondo a tutte queste tergiversazioni un fatto vero ci è. I voti datisi al generale Lamarmora superano quelli del suo rivale; i deputati della sinistra potranno, con tutti gli sforzi possibili, con tutte le loro lenti d'ingrandimento, leggere ne' bullettini ciò che non avvi, o piuttosto non leggervi ciò che vi è scritto: son padroni di riuscirvi; ma al trar de' conti, qual sarà il risultato? I voti del generale Lamarmora saranno annullati; egli resterà ciò che è, coll'onore ancora di aver sofferto un atto di ostilità non meritata; il suo rivale sarà deputato, ma lo sarà per mera virtù di un'industria democratica, e niuno saprà riconoscervi l'eletto del popolo.

Una proposta che riunisce in poche parole il triplo pregio di offendere l'ufficio, la Camera ed il candidato, si doveva, ci sembra, rigettare appena prodotta? Eppure fu accolta a grandissima maggioranza. La fece un Ravina, per giovare ad un Griffa, per nuocere ad un Lamarmora: che si vorrebbe di più? La maggioranza può tutto!

Sul ritorno di Leopoldo II lo *Statuto* di Firenze del 29 luglio ha il seguente articolo.

Il 18 settembre 1814 ritornava in Firenze il granduca Ferdinando III dopo 15 anni di assenza, che comprendono i più grandi avvenimenti della rivoluzione francese e dell'impero. Oggi ritorna ugualmente salutato di benedizioni e di plausi il granduca Leopoldo II, dopo un'assenza di poco più di 5 mesi, che comprendono quanto di più umiliante racconterà la storia italiana di questi tempi.

E l'una e l'altra restaurazione del principato in Toscana furono precedute ed accompagnate dal voto dei popoli, mal sofferenti del pari un governo di re imposto dalla conquista, come una repubblica effimera imposta a tutti dai tumulti di poche città.

Ai popoli Toscani avvezzi ad esser governati da una dinastia che in tre generazioni di principi ha offerto rari esempi di virtù e di sapienza, tornerà sempre amaro ogni reggimento che non dia garanzia di sè, ed abbia apparenza di tirannide, sia pure straniera o domestica.

Però noi vediamo rinnovarsi oggi quello spettacolo di spontanea esultanza che rallegrò i nostri padri nel 1814, usciti allora dalle calamità di 15 anni di guerre europee.

Ove la monarchia ha come in Francia antichissime tradizioni, e si innesta a tutte le glorie e sventure nazionali, l'omaggio al re era omaggio al principio. Ma in Toscana tutto è stima ed affetto personale, e perciò il ritorno del principe ebbe sempre aspetto d'una festa di famiglia.

Se in questo le due restaurazioni del principato Toscano hanno fra sè grandissima rassomiglianza, perchè Leopoldo II ha la stima e l'affetto dei Toscani al pari di Ferdinando III, diversissime per altra parte appariscono le conseguenze politiche di questi due avvenimenti. Senza parlare della differenza dei tempi, senza tener conto delle influenze generali, anche per quello che riguarda unicamente la Toscana, la restaurazione del 1848 non sarà per certo quella del 1814.

Sebbene la Toscana meno di qualunque altro Stato d'Europa avesse bisogno di appropriarsi i frutti della rivoluzione di Francia, pure è innegabile che il dominio francese tra noi molti miglioramenti introdusse sia negli ordini giudiziarii, sia negli amministrativi.

Tanto valse per altro l'avversione che allora si ebbe per ogni cosa che rammentasse la rivoluzione, che in Toscana come altrove insieme col cattivo anco il buono della straniera importazione fu tolto via. Tutto fu rimesso nello stato di prima, tranne pochissime eccezioni. Nè di questo è da farsi carico a Ferdinando III, perchè era veramente quello lo spirito del tempo. Inoltre se egli avesse potuto fin da principio vedere le cose da sè, per certo non avrebbe commesso gli errori di Rospigliosi, che male spese la delegata plenipotenza.

Per gli errori intrinseci alla restaurazione del 1814 la Toscana perdè oltre venti anni di vita civile, giacchè quando Leopoldo II riprese l'opera interrotta delle riforme, dovè cominciare dal ripristinare ciò che allora con troppa ira e troppa precipitazione si era distrutto.

Oggi per ventura la restaurazione nulla ha da accettare dalla rivoluzione, nè vi sono importazioni di conquista straniera. Il principe tornando dopo breve assenza, richiamato dal voto del popolo, non fa altro che riassumere l'opera propria dal punto nel quale la rivoluzione la fece interrompere. Però egli non scapita nulla nella dignità sua tornando a regnare colle franchigie costituzionali già da lui consentite, ma piuttosto rafforza la sua autorità e riputazione, dichiarando di regnare con quelle condizioni che tutti gli Stati d'Europa hanno riconosciute siccome giusta necessità dei tempi.

Quando le restaurazioni si compiono così, riescono vero benefizio, perchè non solo tolgono i mali delle rivoluzioni, ma inaugurano un nuovo periodo di riforme pacifiche. Le restaurazioni sono un male quando costituiscono una interruzione cieca ad ogni progresso civile, siccome argini fatti non per contenere, ma per arrestare la corrente d'un fiume. E sono mali presenti, e semi di peggior male avvenire, perchè creano la necessità di nuove rivoluzioni. Questo è teorema di ra-

---

APPENDICE.

Mentre gli occhi di tutta Europa stanno fissi sull'Ungheria, essa è per noi tuttora un paese sconosciuto: di un popolo portatore di tanto destino ignorandosi quasi la storia, le istituzioni, i costumi, fa maraviglia come i nostri scrittori non abbiano finora in nissuna guisa soddisfatto a questo bisogno e desiderio del pubblico.

Per riparare in qualche modo a questo vuoto, porgiamo i brevi cenni che seguono, estratti dall'opera del dott. Stricker intitolata *Ungheria e Transilvania*, la quale fa parte della *Biblioteca geografica* dallo stesso diretta, e dal valente editore Gio. Val. Meidinger pubblicata. Essa contiene una succinta descrizione geografico-politica dell'Ungheria, cui serve d'introduzione il sunto storico che qui diamo tradotto. Il quale, tuttochè troppo breve per poter essere veramente soddisfacente, è però con bastante esattezza compilato per francar la pena di esser letto, in mancanza massime d'opere italiane recenti sullo stesso interessantissimo soggetto.

L'Ungheria del giorno d'oggi, colle provincie che ne dipendono, formava parte dell'antica Pannonia, Dacia ed Illiria. Le vaste sue pianure nel medio evo furono inondate dagli Unni, Goti e Longobardi. Trasmigrati in Italia, cedettero questi il luogo agli Avari, che lo abitarono oltre a 200 anni. Carlo Magno li soggiogò e convertì al Cristianesimo.

Più tardi, in epoca però in cui non v'era ancora traccia d'agricoltura, un popolo di razza tartaro-mongolica dalle sponde dell'Irtisch nell'alta Asia invase l'Occidente, congiunto coi Cazari, occupò le sponde del Don e del Dnieper, ed in appresso varcò i Carpazi. Nell'anno 892 l'imperatore Arnolfo chiamolli in soccorso contro i Moravi stanziati nell'Ungheria settentrionale, ma ben tosto dovette egli stesso retrocedere davanti la prepotente forza di quei barbari e ceder loro il territorio bagnato dalla Gran, Danubio, Theiss e Marosch. Davansi essi, come ancora al dì d'oggi i Mongoli, il nome di Magiari: gli occidentali però gli appellarono Ungheri od Unni, ed Unnia od Ungheria il paese da essi occupato.

Barbari e selvaggi i Magiari, cibavansi di carne cruda, bevevan pure il sangue dei loro nemici. Unica loro occupazione era la guerra: unica educazione de' loro figli il maneggio dell'arco. Sempre pronti a menar le mani, venivano anche spesso a contesa fra di loro. Terribile era il loro assalto, gagliardo, ma non durevole: pericolosa la fuga, perchè lanciavano saette anche in fuggendo. Questo popolo che pose i fondamento del regno magiarico, [illegible] ed in que' stupendi paesi [illegible] lungo errare. [illegible] cavalli e bestiami, [illegible] nutriva di pesca e di caccia. Il terreno fu diviso parte ad Arpad suo duce, che ricevette il maggior luogo, parte agli altri loro condottieri, parte [illegible] tutti egualmente nobili. Soggiogarono gli Slavi abitatori del paese, e se ne valsero per coltivar la terra.

Dopo questi anni di riposo, fecero nuovi passi verso Occidente, irruppero in Lombardia, Francia, Belgio e per la Sassonia sino al Baltico, segnando ovunque il loro passaggio col sacco e colla strage. Gl'imperatori tedeschi Enrico I ed Ottone I li ridussero negli antichi loro confini colle battaglie di Merseburg (934) e di Lechfeld (955). Da quest'epoche prese principio l'influenza tedesca sull'Ungheria, la quale cominciò allora a farsi cristiana.

Il re Stefano I, la cui consorte Gisela era tedesca, sorella dell'imperatore Enrico II, procacciossi il nome di santo col propagare il cristianesimo nel suo Stato: nell'anno 1000 fu coronato dal Papa, ed appellato apostolo dell'Ungheria.

Egli chiamò molti forestieri principalmente tedeschi alla sua corte, li naturalizzò per mansuefare i costumi del suo popolo, e introdusse un nuovo codice ed una costituzione simile a quella dei Franchi, la quale dura tuttora. Egli divise il territorio in contee, *Gespannschaften*, così appellate dalla parola tedesca *Gespann* corrispondente al latino *Comes*, perchè i capi di esse dovevano accompagnare il re nelle sue spedizioni guerresche. Egli nominò un conte Palatino, il quale doveva assisterlo in qualità di giudice supremo nell'amministrazione della giustizia, ed anche decidere le quistioni occorrenti tra la nazione ed il re. Così furono anche esattamente determinati i diritti e le prerogative della nobiltà; per l'opposto tanto più trista era la condizione degli schiavi; borghesia non ve n'era punto ancora. Gli schiavi erano in parte i prigionieri di guerra d'ogni nazione, perchè gli antichi Ungheresi avevano il costume nelle loro militari invasioni di trascinare gli abitanti cattivi, la stessa barbarie che i Turchi esercitarono poscia contro di loro stessi. Con questi cattivi stranieri si esercitò fin nel secolo decimoquarto il commercio degli schiavi.

Oltre ai Magiari, erano anche penetrati in Ungheria altri popoli di schiatta slava, come per esempio i Carvati, i quali l'anno 610 dai Carpati s'inoltrarono, e varcato il Danubio sin nell'Illiria, e vi si stanziarono col nome di Croati. Altre tribù slave, scosso il giogo degli Avari si stabilirono sotto la protezione dell'imperatore Eraclio l'anno 640 nella Servia, Bosnia, e in quel tratto di paese tra la Sava e la Drava, che fu poscia appellato Slavonia.

Un popolo tartarico, i Bulgari, abitatore una volta delle sponde del Volga, Cuma e Cuban si era stanziato in Tracia; anzi nel 680 si avanzò sino alla Theiss e Marosch, dove fondò il suo regno. Di qui fece continua guerra agl'imperatori di Bisanzio, trascinando spesso prigioni a dozzine di migliaia ed oltre uomini, donne, ragazzi, sino alla Theiss, dove li teneva in qualità di schiavi. Da questa miscela di Slavi, Greci e Romani nacque un popolo detto prima dei Rumani, indi de' Valacchi, che abbracciò la confessione orientale. La dominazione de' Bulgari della Theiss fu distrutta verso il 900 dalla prepotente forza degli Ungheri, ma i Valachi continuarono ad esistere.

Di nuovo la vagina delle genti, l'alta Asia versò nell'anno 1241 le sue barbariche schiere, Mongoli e Tartari sotto il tremendo Gengiscan, il quale minacciò di annientare la civiltà europea. Dugento anni durò il loro giogo sulla Russia: l'Ungheria fino a Pesth fu da loro saccheggiata e deserta, a talchè essi stessi dovettero abbandonarla; contro la virtù germanica si ruppe il loro urto alla battaglia di Liegnitz del 1241, ma due volte ancora ritornarono a devastare l'Ungheria nel 1261, e nel 1285.

Dopo questa prima invasione il re Bela cercò di ripopolare il suo regno attraendovi coloni stranieri, tedeschi, slavi e italiani, cui diede i diritti delle città tedesche, affinchè le forti mura respingere potessero gli assalti di nemici scorazzanti alla leggiera. Egli ricompensò il valore degli alleati Vallachi con terreni nella contea di Marmarosch, ed oltre al paese dei Jassigi diede anche la Cumania grande e piccola sulla Theiss e sul Danubio ai Cumani già immigrati nel 1091 sotto Ladislao I, e da esso convertiti, i quali erano anche detti Jassigi per la loro destrezza nel maneggiar l'arco (la *Jass* arco). Così sin dai tempi più antichi l'Ungheria fu popolata da varii popoli di schiatta asiatica, slava, romana e germanica dei più diversi costumi e lingue, i quali pur al dì d'oggi dopo più di mille anni non si sono ancora potuti fondere in un tutto armonico. Per questa mescolanza di popoli tante lingue e dialetti erano in uso, che si dovette adoperare nei pubblici atti la latina come la sola che fosse intesa almeno dalle persone colte. Ma anche molti indotti la usavano per le loro faccende, e così rimase sino a vent'anni or sono, parlata facilmente, se non rettamente.

Spenta con Andrea III nel 1310 la dinastia arpadica, discordie intestine tra i magnati, in cui si mischiarono anche gli Stati vicini, desolarono un paese sanguinante ancora per molte ferite. Finalmente sotto Luigi il grande della casa d'Anjou, o di Napoli, che nel 1371 divenne anche re di Polonia, risorse la forza e l'indipendenza del regno: fece egli felici guerre contro i nordici suoi vicini, Russi, Tartari, Lituani, soggettò di

gione pura, convalidato dagli esempi di tutte le storie, e massime della storia moderna, più feconda delle antiche negli esempi dei rivolgimenti di Stati.

E così che noi intendiamo la capitale differenza che per le conseguenze politiche è tra la restaurazione del 1814 e quella del 1849. La prima venne dopo una rivoluzione che in mezzo a grandissime sciagure avea pur fruttato molti notabili avanzamenti all'umanità, e dalla quale il genio di Napoleone avea saputo trarre grandissimi miglioramenti per le nazioni. Ma di questo non si volle allora far caso, e ci si ritornò più tardi, e quando forse era necessità di maggiori cose.

Oggi la restaurazione viene dopo una rivoluzione infeconda, la quale abusando il sentimento nazionale che pur non era suo prodotto, non riuscì ad altro che ad un'orgia di frenetici. Però dell'opera sua nulla è da presumere che sia conservato. Il principe torna libero al suo primo concetto riformatore, e noi lo salutiamo con affetto, e non vogliamo altro se non ciò che ha dichiarato di volere egli stesso.

Scrivesi da Parigi all'*Indép. Belge* in data del 27 luglio.

Qualche parola sul Piemonte. — Egli è certo che il gabinetto francese è intervenuto presso il gabinetto di Vienna, ma nel tempo stesso ha testificato al Piemonte il suo dispiacere per la parte scordante che ha fatta imprudentemente nel concerto europeo (malgrado le rimostranze che non gli erano state risparmiate), parte che potrebbe farlo chiamare il terribile ragazzo delle nazioni. Si è dichiarato che negozierebbe, ma che non tirerebbe un colpo di fucile per impedire le conseguenze della sua imprudenza; del resto, Torino e Vienna sono d'accordo sulle quistioni de' limiti territoriali; non è che sulla cifra dell'indennizzo e sulla quistione lombarda che non si sono per anco intesi.

— Scrivesi da Parigi al *Times* in data dei 28 luglio.

« Avvi freddezza tra i gabinetti di Parigi e di Vienna per causa della durezza con cui l'Austria tratta il Piemonte. Parrebbe che il governo francese non voglia la ruina del Piemonte e una significazione in questo senso fu fatta al ministro austriaco a Parigi. Certamente la Francia vuole fare dei sagrifici e correre dei pericoli per la conservazione della pace in Europa; ma v'hanno limiti alla pazienza. Tuttavia si assicura che l'Austria non persevererà nelle sue intenzioni, e che per amore della tranquillità europea modificherà le sue esigenze.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Modena. — Riferiamo il seguente avviso dell'intendente di finanza Tosini, in data di Modena 19 luglio.

«Il ministero delle finanze, che a seconda della migliorata condizione del regio erario si affrettò a disporre il pagamento degli interessi arretrati di consolidato, rimasti insoluti per le passate calamitose vicende, ha ordinato a questa intendenza con ossequiato dispaccio 19 corrente n. 5,714 di notificare al pubblico, che avrà ora luogo anche la soddisfazione degli interessi maturati a tutto lo scorso giugno.

In esecuzione poi dello stesso surriferito ordine ministeriale, si diffidano tutti i creditori per titolo di consolidato, ad essere solleciti a ritirare i rispettivi loro mandati tanto in conto corrente, quanto in conto arretrato, e ad averli quietanzati entro il p. v. mese di agosto, giacchè, a scemare gli intralci nelle operazioni di contabilità dell'ufficio del debito pubblico, è stato il medesimo incaricato di stornare quei mandati che si verificassero insoluti dopo l'assegnato termine, per essere soddisfatti soltanto alla successiva scadenza degli interessi.

— La *Commissione militare* di Modena instituita il 29 marzo scorso, con sentenze dei 3, 7 ed 11 luglio ha condannato 33 individui di varie classi alla pena del carcere più o meno lungo, uno a 15 ed altri due a 10 anni di galera.

— *Fra tante notificazioni di morti e di ferri duri che ci recano quasi ogni giorno i fogli di Radetzky non crediamo la seguente, pubblicata dal foglio di Verona, delle meno feroci.*

Venezia, 27 luglio. — *Notificazione.*

1. Giuseppe Bollo, nativo di Chioggia, provincia di Venezia, d'anni 54, cattolico, ammogliato, con prole, pescatore.

2. Vincenzo Signoretto di Chioggia, d'anni 54, cattolico, ammogliato, con prole, pescatore.

3. Angelo Monticello, nativo di Pozzo Nuovo, provincia di Padova, d'anni 49, cattolico, con prole, muratore.

4. Antonio Marcolin di Pordenone, provincia di Friuli, d'anni 37, cattolico, ammogliato, senza prole, falegname.

5. Luigi Fernaroli, nativo di Fiesso di Polesine, provincia di Rovigo, d'anni 47, cattolico, ammogliato, con prole, fittaiuolo a Cà Capello.

Sono rei e confessi di avere a Valena nella notte dell'11 luglio a. c. caricate due barche con bestiame e viveri appositamente comprati sul continente cioè con due vitelli, 11 pecore, 40 polli, 5 cassette di limoni, 4 cassette di uova, ecc. ecc., per condurle sul territorio degli insorti a Chioggia, di essere partiti, ma tosto dopo la partenza arrestati da una pattuglia militare; inoltre Luigi Fernaroli e Marcolin Antonio sono rei e confessi, il primo di aver consegnate diverse lettere a Marcolin Antonio per trasportarle a Venezia, e l'ultimo di averle accettate.

Visti i due decreti di S. E. il sig. tenente maresciallo barone Welden, e di S. E. barone Haynau in data 20 giugno 1848 e 13 febbraio 1849, il giudizio statario convocato a Piove di Sacco ai 15 luglio a. c. ha condannato i sovrannominati individui per la somministrazione di viveri ai ribelli a Venezia, e Luigi Fernaroli e Marcolin Antonio anche per il trasferimento delle lettere, alla morte mediante la fucilazione.

La pena fu eseguita alle 2 pomeridiane.

Piove di Sacco, li 15 luglio 1849.

Kerpan *general maggiore.*

Firenze, 29 *luglio.* — Quest'oggi a un'ora pomeridiana S. E. il sig. conte Alessandro Colonna Walewski ha rimesso nelle mani di S. A. I. e R. il Granduca, in udienza particolare, le lettere colle quali il presidente della repubblica francese lo accredita in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di quel governo presso II. e R. A. S.

Era presente all'udienza reale S. E. il ministro segretario di Stato per il dipartimento degli affari esteri.

Successivamente il signor conte Walewski ha avuto l'onore di presentare a S. A. I. e R. il Granduca l'addetto alla legazione, sig. Murat, e il tenente di cavalleria sig. Oudinot, fratello del generale comandante, la spedizione francese negli Stati romani. (*Mon. Tosc.*).

Firenze, 30 *luglio.* — Il granduca, partito da Pisa, giungeva il 28 alle 4 pomeridiane ad Empoli, ove lo riceveva il Municipio coi deputati Cosimo Ridolfi e Vincenzo Salvagnoli. Dopo un'ora entrava trionfalmente in Firenze, ove lo attendevano, oltre le cariche di corte, i ministri, il prefetto, i generali d'Aspre, Wimpffen e Stadion. Fu quindi cantato un *Te Deum.*

Dopo le 10 Leopoldo percorse in carrozza le vie della città illuminata.

Firenze, 30 *luglio.* — Ieri nelle ore pomeridiane ebbe luogo la corsa de' cocchi sulla piazza di S. Maria Novella. Intervenne S. A. I. e R. il granduca coll'augusta famiglia, con le cariche di corte e seguito, e la immensa moltitudine acclamò festosamente i reali personaggi. Nella sera S. A. I. e R. il granduca, la granduchessa vedova, l'arciduchessa Luisa, e S. A. I. e R. il principe Alberto onorarono di loro presenza il teatro della Pergola, dove gli applausi all'amatissimo principe furono incessanti e vivissimi. (*Mon. Tosc.*).

Livorno, 28 (*Carteggio dello* Statuto). Col vapore il *Lombardo* è giunto da Civitavecchia il colonnello Carlo Pisacane con passaporto inglese; troviamo nella nota dei passeggeri con passaporto americano anche Giuseppe Galetti *segretario?* Il Comando militare di questa città ha annunziato alla Camera di commercio avere sicuri riscontri, che casse di armi sono state introdotte per la via di mare in Livorno, e che d'ora innanzi farà procedere alla visita delle balle, o casse che qua sbarcheranno. Le lettere di Roma parlano di varie difficoltà insorte nella riordinazione dello Stato.

Città di Castello, 27 *luglio.* — Garibaldi col suo corpo, che si ritiene ammontare al numero di circa 3,000 uomini con 500 cavalli, sceso il giorno 24 dal contado di Arezzo accennava avviarsi verso la prossima ubertosa valle Tiberina. Infatti il giorno dopo sostò nei colli eminenti fra Monterchi e Citerna, il primo nello Stato toscano ed il secondo nel pontificio. Questa mattina (27), valicato il Tevere, faceva posa nella nominata valle, cioè quasi nel mezzo della via Tifernate che a mezzodì conduce a *Tiferno*, ossia Città di Castello, ed a tramontana in *Biturgio*, oggi Borgo S. Sepolcro, posizione che presso le ville di Cospaia e S. Giustino immette alla grande strada del passaggio degli Appennini verso Urbino e Pesaro.

Gli Austriaci in numero di 1500 con un pezzo di cannone arrivarono in Città di Castello fino da ieri, ed un altro corpo dei medesimi è sceso dalla parte di Arezzo per la via stessa tenuta dal Garibaldi e per Borgo S. Sepolcro; e se questo non prosegue verso gli Appennini è inevitabile uno scontro che forse sarà decisivo, seppure da Urbino, dove sono altri Austriaci, non è attaccato ancora di fronte. (*Riforma*).

— Il *Mon. Tosc.* ha da Arezzo, in data de' 28 cadente quanto appresso:

« La banda Garibaldi incalzata dalle I. e R. truppe austriache, lasciava il 25 Citerna, ed andava ad accamparsi a S. Giustino; da dove però ne ripartiva nella notte del 26 al 27, prendendo le montagne che accennano all'Adriatico. Gli Austriaci che erano a S. Sepolcro tennero lor dietro immantinenti; e quelli che si trovarono a Monterchi si concentrarono a Città di Castello. — Da ogni parte s'incontrano individui che hanno disertato dalle file garibaldiane; la maggior parte di essi si costituisce spontaneamente alle autorità di frontiera.

Roma. — Il supplemento del *Giornale di Roma* del 27 scorso luglio, pubblica i documenti che seguono:

Ordine generale. — *Il generale in capo riceve in questo momento le notificazioni seguenti:*

« L'Assemblea ha adottato la risoluzione come appresso:

« L'Assemblea nazionale, sentendo il successo definitivo delle nostre armi nella spedizione del Mediterraneo, vota ringraziamenti all'esercito ed ai capi di esso, che hanno sì bene saputo conciliare i doveri della guerra col rispetto dovuto alla capitale del mondo cristiano.

« L'Assemblea vota del pari rendimenti di grazie alla marina.

« Deliberato in seduta pubblica a Parigi li 10 luglio 1849.

Il presidente e i segretari

Firmati: Dupin, Arnaud (de l'Arriège), Lacaze, Peupin, Chapot, Berard, Heeckeren.

Questa splendida e solenne testimonianza di soddisfazione dell'Assemblea, è la più sublime e gloriosa ricompensa, cui l'esercito aspirar potesse, e gli uffiziali, sotto-uffiziali e soldati troveranno in essa nuovi motivi di emulazione e di attaccamento al paese.

Il generale ha ricevuto contemporaneamente gli avanzamenti nei corpi e le promozioni della legion d'onore, accordati dal presidente della Repubblica. Mentre egli si fa sollecito d'informarne l'esercito, gode di potervi aggiungere gli attestati particolari di compiacenza del presidente della Repubblica e del ministro della guerra, di che l'esercito tutto conserverà profonda riconoscenza. Il generale in capo è lieto di riprodurle testualmente.

Il generale in capo assolve da qualsiasi punizione inflitta per lievi mancanze.

Roma, 20 luglio 1849.

Il gen. comandante in capo Oudinot di Reggio.

— Il presidente della Repubblica *al generale in capo dell'esercito del Mediterraneo.*

Mio caro generale;

Mi gode l'animo nel potermi congratular seco voi del buon successo che avete ottenuto nell'entrare a Roma, a malgrado della viva resistenza di quei che vi si difendevano.

Voi avete conservato il prestigio della nostra bandiera. Io vi prego di far noto ai generali che da voi dipendono ed alle truppe in generale, quanto io abbia ammirato la loro perseveranza ed il loro coraggio.

Sono ben meritate le ricompense che vi reca il vostro aiutante di campo, e mi spiace di non potervele io stesso rimettere.

Spero che lo stato sanitario del vostro esercito si conservi buono, come lo è presentemente, e che voi quanto prima potrete ritornare in Francia con onore per le nostre armi e con vantaggio per la nostra influenza in Italia.

Ricevete, mio caro generale, l'assicurazione de' miei sentimenti di stima e di amicizia.

Luigi Napoleone.

— Repubblica Francese, — *Libertà, eguaglianza, fratellanza.*

Parigi, 13 luglio 1849.

Generale:

In un dispaccio telegrafico io vi ho già fatto conoscere la viva compiacenza del presidente della Repubblica e di tutto il Gabinetto per la condotta del corpo di spedizione in Italia. Ed ora mi affretto di potervene più esplicitamente rinnovare l'espressione.

Il Governo, mentre rende piena giustizia all'ingegno sviluppato dai generali in questa dotta e faticosa operazione dell'assedio, applaude vivamente al senno dei soldati, al loro ardore, alla loro bravura.

La Francia sa ad essi buon grado per aver mostrato di esser capaci di riprodurre le gloriose imprese delle nostre grandi guerre, ove l'occasione si presentasse. La Francia, altera del buon successo da essi ottenuto, fa conto della loro disciplina e della loro generosità, onde spargere di nuovo lustro la vittoria. I loro compagni, rimasti in Francia, invidiano il posto d'onore che ad essi toccò in sorte.

Io non posso, in un corpo d'esercito che si è così ben diportato, citare tutti i nomi che meritano elogio; ma io rivolgo le mie speciali congratulazioni a voi, o generale, come comandante in capo; al generale Vaillant per la direzione dell'assedio e pe' lavori del genio; al generale Thierry pe' grandi servigi resi coll'artiglieria, ai generali Rostolan, Guesviller, Regnault de Saint Jean d'Angely ed alle loro divisioni per la loro premurosa cooperazione. L'amministrazione sanitaria e tutti i servizi che ne dipendono, meritano egualmente di esser citati.

Ricevete, o generale, l'assicurazione della mia più distinta considerazione.

Il ministro della guerra Rullière.

— La seguente lettera fu diretta dal P. Arsenio, abate e procuratore generale dei monaci Armeni Antoniani al *Giornale di Roma.*

« Il mio clementissimo augusto sovrano, S. M. il sultano Abdul-Mègid-Khan, si è graziosamente compiaciuto nel suo generosissimo cuore d'inviare in dono di un suo elegantissimo ritratto unito ad uno stendardo imperiale, e tavola contenente il simbolico stemma della sua imperiale cifra al venerabile monastero dei monaci Armeni Antoniani cattolici suoi sudditi, stabilito in Roma da un secolo e mezzo in qua presso la Basilica Vaticana, e visitato onorevolmente in questi ultimi anni da grandi dignitarii della corte ottomana, come S. A. Rechid Pacha, attuale gran visir,

---

nuovo la Vallachia emancipatasi, e divenne uno dei più potenti principi d'Europa, perchè possedeva Ungheria, Polonia, Croazia, Dalmazia, Bosnia, Servia, Bulgheria, e la Russia Rossa. Ma egli morì senza figli, e dopo la sua morte il suo Stato andò di nuovo in pezzi.

Verso la fine del secolo decimoquarto sorse ne' Turchi nuovo pericoloso nemico, che per quattro secoli fu continuo ostacolo allo sviluppo della forza e prosperità dell'Ungheria. Dal 1366 il sultano Amuratte si stese largamente in Europa, minacciando l'ultima rovina al greco impero. Se l'imperatore Paleologo ricusato non avesse l'aiuto offertogli dal re Luigi forse che l'Europa sarebbe stata fin d'allora sanguinata di quei barbari asiatici. Già nel 1396 il sultano Bajazette era penetrato sin nella Bosnia e Vallachia, quando finalmente le potenze cristiane, eccitate dal papa, intrapresero una crociata contro di loro. Congiunto col duca di Borgogna, il quale condusse Inglesi e Francesi, Sigismondo imperatore d'Alemagna e re d'Ungheria passò il Danubio alla testa di centomila uomini, ma quei tempi erano sì diversi dai nostri, che [illegible] Turchi [illegible] Nicopoli [illegible] Sigismondo [illegible] Bajazette [illegible] Ungheria [illegible] Arrigo [illegible] dell'Ungheria, cui Sigismondo nel 1414 [illegible] Costanza; nel 1418 gli Ussiti, i quali avevano partigiani nelle provincie del nord-ovest dell'Ungheria, cominciarono a farvi le loro invasioni, muovendo dalla Moravia.

Dopo tanti deboli sovrani sorse finalmente un grand'uomo, Mattia Corvino, la cui opera fu di tanto vantaggio pel bene, e per l'incivilimento del paese. Egli era figlio del prode capitano Uniade, il quale liberato avea il regno dai Turchi con parecchie segnalate vittorie.

Nel 1458 ei venne innalzato al trono in età di quindici anni, giovane di cospicuo ingegno fornito, dotto in varie lingue e nella storia, amico delle scienze ed arti. La severa sua giustizia, di cui fe' prova sin da' primi anni del suo regno, atterrì i magnati, i quali avevano fin allora sotto deboli sovrani commessa molte prepotenze e soprusi, e fe' in loro nascere il desiderio di deporre il re. Un partito elesse l'imperatore tedesco Federigo III, un altro il polacco Casimiro. Corvino però nella [illegible] e potè anzi tentare di scemare la potenza e ricchezza del clero. [illegible] la corona ungarese e le altre gioie regali. Ora questa corona si [illegible] da vent'anni a Vienna, e Federigo III ne ricusava la restituzione, perchè un partito lo avea eletto a re d'Ungheria. Da tale dissensione per poco ne nacque una guerra. Ma intercedendo il papa Pio II fu fermo il patto che Federigo consegnasse la corona, ma in compenso [illegible] Mattia senza prole gli succedesse nel suo trono. Ora desso fu solennemente coronato a Buda nel 1464. La rapida felicità delle sue armi fece che nel 1463 ei ritogliesse ai Turchi la Bosnia da essi conquistata; nel 1465 [illegible] nell'Ungheria; nel 1466 combattè nella Transilvania e Moldavia, e nel 1469 si pose alla testa di una crociata predicata da Paolo II contro il protettore degli Ussiti Giorgio Podiebrad. Mattia vinse il suo suocero, signore di Boemia e Moravia, quantunque dopo la morte di Giorgio anche Casimiro di Polonia, secondo pretendente al trono ungherese, prendesse parte alla guerra contro Mattia e nello stesso tempo i Turchi ne molestassero le frontiere. Appena assicurato il confine nordico e meridionale del regno, nel 1476 scoppiò nuova guerra ad occidente con Federigo d'Austria, per avergli negato la mano della sua figlia. In breve Mattia s'impossessò di tutte le provincie ereditarie, e così fece dell'Ungheria uno de' più potenti regni d'Europa. Malgrado le militari sue fatiche non trasandò egli punto l'educazione del suo popolo. Fece compilare un codice di leggi, il quale tra gli altri arrecò pure il vantaggio di porre un argine all'arbitrio de' grandi: egli tenne un esercito stanziale di fanti molto bene istrutto e rigorosamente disciplinato. Nello stesso modo operò pure alla corte la sua consorte, introducendovi gli squisiti costumi e le delicatezze della corte sua paterna di Napoli. Pittori, architetti, scultori, orefici ed altri artisti furono chiamati d'Italia, cantori, attori comici, musici, giardinieri ed agronomi di Francia e d'Alemagna. Ma il re era più che capitano, legislatore e uomo di Stato, egli era anche amico e fautore delle scienze. Con regale munificenza instaurò l'università di Buda, e vi fondò una biblioteca d'una ricchezza in allora prodigiosa per la scarsità che vi era in Europa di libri stampati: essa conteneva 50,000 volumi. Ivi trovavansi pure i più rari ed inestimabili manoscritti greci, romani ed orientali; trecento capo-lavori dell'antichità ne ornavano le sale, e sovra di queste fu costrutto il primo osservatorio astronomico d'Ungheria. Nel 1472 un tedesco vi stabilì la prima tipografia. La erudizione era generalmente pregiata in tutto il regno, in parecchie città e castella ad esempio del re furono erette scuole. Fra la nazione ungherese sorsero grandi storici, ed a tratti vi furono molti distinti stranieri poeti, oratori, filologi, medici, matematici, giureconsulti, astronomi; anzi il numero de' scienziati crebbe talmente in Ungheria e Transilvania da potervi formare accademie scientifiche e letterarie. Ma il re Mattia morì nel 1490 in età di quarantasette anni, e con lui fu vista declinare dal suo splendore la potenza e civiltà ungherese, per ispegnersi poscia miseramente conculcata da barbare orde asiatiche. Non avendo egli lasciato legittimi eredi, fu innalzato al trono Ladislao figlio di Casimiro di Polonia, antico rivale di Mattia, principe debole, il quale, massime dopo la morte di sua moglie, avvenuta nel 1502, trascurò le cose del governo. Nel 1514 ei si lasciò indurre dal clero a bandire contro i Turchi la croce, per approfittarsi delle discordie nate in mezzo a loro. Questa impresa invero sortì felicissimo effetto, ma siccome i nobili si opponevano all'assenza dei contadini, i quali dovevano coltivarne i campi, nacque una vera guerra sociale, per cui molti nobili furono uccisi e distrutte le loro case.

Queste indisciplinate e barbare bande d'insorti soggiacquero bentosto alle truppe che da Buda e dalla Transilvania si mossero contro di loro: 80,000 contadini furono messi a morte, parte dalla spada, parte dalla scure del carnefice, e così vennero tolte a questa classe ancora quelle poche libertà, e diritti, che protetta l'avevano fin allora contro la prepotenza dei nobili.

Sotto Luigi II, figlio di Ladislao, principe debole e scialacquatore, le cose del regno andarono sempre più in declinazione; ormai non si potea più pagare il soldo all'esercito. Banchetti, tornei, caccie, feste, e giuochi in ogni maniera eran la sola occupazione del re, nobiltà, mensa e corte in continua discordia fra di loro. Or si aggiunse un nuovo elemento di rovina che fu la precipua cagione della devastazione dell'Ungheria ne' secoli seguenti, e del crescere della potenza de' Turchi, quello che ne condusse due volte gli eserciti fin sotto le mura di Vienna, cioè le lotte religiose. Quasi tutti i principi della casa di Absburgo del secolo seguente furono ed allevati dai gesuiti, e circondati da una camariglia di questo ordine. Perciò il supremo loro scopo altro non fu che di estirpare i protestanti d'Ungheria e massime della Transilvania nella stessa guisa che già fatto avevano nelle loro provincie ereditarie. Per giungere a tal meta altra via non si parava che di calpestare le diete di questi paesi, e così i principi della Transilvania si videro ripetutamente forzati ad invocare l'aiuto de' Turchi per salvare la loro libertà politica e religiosa. Le paci religiose spesse volte conchiuse furono altrettante volte violate da' ministri gesuiti, e così all'Est, la ferita non si potè mai cicatrizzare. Intanto il nemico d'occidente, Luigi XIV, si valse di questa circostanza per contrarre un'alleanza col sultano, e così mentre i soldati dell'impero pugnavano nell'interesse domestico della dinastia d'Absburgo, e della onnipotenza romana sul Danubio, egli mirava sul Reno a recare all'Alemagna il più disonorante e irreparabile danno colla occupazione di Strasburgo. Carlo V aveva detto: Se Vienna e Strasburgo fossero minacciate ad un tempo stesso, volerei al soccorso di Stra-

S. A. Ahmed Fethi Pacha, cognato del sultano; S. E. Aaly Pacha, attuale ministro degli affari esteri; e S. E. Chek'b-Effendi' attuale ambasciatore di Vienna, e molti altri personaggi.

Sono osservabili i termini dell'imperiale autografo Berat, con cui S. M. ha accompagnato il dono, che qui ci riesce caro di trascrivere.

« Essendo a nostra conoscenza (così egli parla), e « certa scienza, che i religiosi Armeni cattolici dell'ordine « Antoniano, stabiliti in Roma presso il Vaticano, d'an- « tico tempo annoverati fra i più fedeli sudditi del « nostro impero, facciano ogni sforzo onde procurare « a'loro correligionari, pur nostri sudditi, col beneficio « delle scienze e delle lettere, quello eziandio della « educazione e della moralità, fondamento della sag- « gezza e della felicità: perciò è stato conceduto e in- « viato per nostra sovrana spontanea volontà al no- « minato monastero il ritratto della nostra persona, la « nostra cifra imperiale (Turà), insieme col nostro ves- « sillo, unicamente in attestato della nostra soddisfa- « zione, e speciale protezione. »

In un'epoca come l'attuale, in cui una falsa filosofia s'ingegna a tutto potere di screditare e di distruggere i venerandi asili della vita cenobitica cristiana, che è stata ne'secoli barbari la culla della nostra civiltà, e che offre nei corrotti tutela ed istruzione all'innocenza, e pacifico rifugio alla virtù o merito sventurati, non si saprebbe abbastanza encomiare l'alta saggezza del governo ottomano e la brillante sapienza del principe, che, non ostante la diversità di credenza, è sempre benigno ed amorevole verso tutti i suoi sudditi, ed apprezza giustamente in quella de'cristiani cattolici romani il valore degli istituti monastici, in rapporto ai veri e solidi beni che procaccia a qualsiasi politica società, e ne onora i professi ed i conventi con luminosi segni di simpatia e protezione.

Il sottoscritto, in attestato di sua vivissima riconoscenza, ha dato a valente architetto la commissione di collocare in una camera del suo monastero i suddetti preziosissimi oggetti, per quivi decorosamente conservarli a monumento eterno di tanto beneficio.

D. Arsenio Abate

e procuratore generale del suddetto ordine.

Roma, 27 *luglio*. — Pio IX avendo nominato monsignore D'Andrea arcivescovo di Mitilene a commissario apostolico straordinario per le provincie dell'Umbria e del Patrimonio di S. Pietro, questo è partito alla volta di Viterbo per quindi recarsi in Perugia.

— Ieri giunsero a Roma quattro ufficiali della *masnada* di Garibaldi. Questi militari erano restati in Orvieto, ed avevano ottenuto dalle autorità del luogo i passaporti per Roma. Con tutto ciò, le autorità francesi li hanno fatti condurre sotto scorta nella capitale, ove sono stati consegnati al comando della Piazza.

Il giorno avanti il generale Morris, comandante la colonna mobile, prendeva ad Acquapendente una ventina di uomini a cavallo, ancor essi appartenenti alla *masnada* di Garibaldi. *(O. di Roma).*

Roma, 28 *luglio*. — (Carteggio dello *Statuto*.) Non si parla altrimenti di Statuto costituzionale: credo che la Francia s'accontenti ad una consulta, e al dare alcuna parte del governo ai laici. — La commissione di governo non è nominata ancora: dicono che invece di una commissione verrà un cardinale *a latere*. Il cardinale De Angelis, il quale era stato chiamato a simigliante ufficio, ha avuto il senno e la delicatezza di non accettarlo, notando, come a lui escito di prigione testè e campato per caso dalle ire dei repubblicani, male si addicesse il supremo governo dello Stato in questi momenti. Sono stati offerti portafogli ministeriali a molti, ma ch'io mi sappia, nessuno ha accettato ancora, e non so se alcun uomo sodo ed onesto vorrà accettare senza avere consapevolezza delle condizioni in cui versiamo, e dei principii costitutivi del governo.

Roma, 28. — È partito da Roma per Berlino S. E. il sig. barone di Usedom, ministro di Prussia. Il consigliere di legazione barone di Reumont, attualmente residente a Gaeta, rimane incaricato d'affari presso la S. S. e la corte di Toscana.

— La *Gazzetta di Bologna* del 28 ha la seguente corrispondenza di Roma, alla data del 24:

Le cose qui vannosi quietamente ricomponendo sul piede in cui erano il 16 novembre scorso. — Li tribunali provvisorii continuano nell'esercizio delle loro funzioni. È indubitata la nomina di mons. d'Avella.

Furono chiamati in servigio gli antichi impiegati criminali del vicariato, e gli uditori dei giudici della consulta. — Mancavano sicure notizie dell'aspettata commissione governativa, sebbene si volesse accertare il passaggio in Roma degli emin. Marini e De Angelis, li quali ne farebbero parte, diretti per Gaeta. Monsignor d'Andrea fece intendere a mons. Ferlisi, decano di segnatura, che debba subito pensare a riordinare il suo tribunale. — Mons. Rosmini, proveniente anch'esso da Gaeta, partì da Frosinone per Velletri con dispacci a quel commissario, il quale sembra che vada a stabilire la sua sede a Frosinone.

— « Non conosciamo per anche li nomi degli alti soggetti che comporranno la Commissione governativa Pontificia. Intanto però gendarmi francesi e carabinieri romani sonosi diretti alla volta di Terni, onde aspettarla colà, e servirle di scorta a Roma. »

— Il *National* fra le notizie di Roma annunzia che il sig. Pantaleoni dirige tutte le cose della polizia. Fummo sorpresi di questa peregrina notizia che fortunatamente giunse in tempo poco opportuno per trovar credito. Non ci occorre dunque fare lunghe parole per dichiarare falsa l'asserzione del *National*. Soggiungiamo anzi che il signor Pantaleoni è tanto lontano dalla grazia della polizia che gli fu intimato dalla medesima di allontanarsi da Roma. Ma le giustificazioni moltiplici che potè dare e la testimonianza di tutti gli uomini onesti della città che si sono affrettati di accorrere presso il generale Rostolan hanno fatto subito revocare quest'ordine.

Sappiamo però che il Pantaleoni, per salute e per cessarsi da qualsiasi ingerenza politica, era risoluto di andare per qualche tempo alla sua campagna in Macerata.

Il Pantaleoni non ha avuto che a lodarsi della giustizia e delle maniere franche del generale Rostolan. *(Statuto).*

Bologna, 28 *luglio*. — Il consiglio comunale e le magistrature di Bologna saranno sciolti a giorni, e surrogati da una commissione amministrativa.

Nella sua tornata il consiglio reiterò l'espressione delle sue speranze che lo Statuto costituzionale sia conservato a questi popoli. La proposta messa ai voti segreti, fu accettata all'unanimità, il che nelle condizioni attuali della città è molto significativo. *(Statuto).*

ESTERO.

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Daily-news* del 28 luglio. — I deputati irlandesi in numero di 32 hanno testè diretta la dichiara seguente al popolo inglese:

« Si disse recentemente nel Parlamento e nei giornali che il popolo inglese avea cessato d'interessarsi all'assestamento della questione della chiesa in Irlanda. Noi proviamo il bisogno di protestare contro tale asserzione. Il popolo inglese riguarda la chiesa stabilita come un simbolo di conquista e di disuguaglianza religiosa, il che è la causa principale della miseria delle popolazioni. Dobbiamo soggiunger altresì che, a nostro avviso, finchè durerà la supremazia di una setta, la tranquillità non si potrà ristabilire da noi, e non potremo sperar di vedere estinti gli odii religiosi, i quali non si oppongono meno alla prosperità di questo paese che allo stabilimento delle sue relazioni politiche».

FRANCIA. — Parigi, 29 *luglio*. — La tornata di ieri decise la quistione sì vivamente discussa della proroga dell'Assemblea. La maggioranza non era riuscita affatto ad intendersi su questa quistione, e cento voci dalla destra vennero ad accrescere nello squittinio pubblico le voci dell'opposizione: tuttavia le conclusioni della commissione furono vinte. Da' 13 agosto a' 30 settembre l'Assemblea non siederà.

La discussione ebbe tutta l'apparenza della franchezza. Sembra che da una parte e dall'altra siasi detto tutto ciò che si aveva in cuore, e tuttavia, se fosse permesso di penetrare nell'intimo della coscienza, noi dubitiamo forte che sianvi 258 rappresentanti veramente afflitti della provvisione vinta, checchè facciano credere i discorsi pronunziati.

La stanchezza, il bisogno di alquanto riposo in una parte dell'Assemblea non si fa sentir meno nell'altra. Ma alla superficie del paese ha un sentimento un poco grossolano, di cui la maggioranza non volle con ragione tener conto, e cui la minoranza volle lusingare. Coloro stessi che eleggono i rappresentanti sono alquanto gelosi dell'indennità pecuniaria annessa alla rappresentanza, e taluni sono disposti a credere che l'Assemblea non guadagni ciò che costa. A questi bassi e invidiosi istinti volle rispondere il sig. Gustavo di Beaumont, e non ostante i rumori sollevati su qualche scanno, la sua spiegazione è la migliore e la più degna risposta che si possa opporre a quelle accuse volgari che non giungono alla ringhiera, ma si usufruttano nel paese con gran danno delle istituzioni repubblicane.

Quanto agli argomenti tratti dalla sostanza stessa della quistione, havvene uno che è bene ripetere, quello che tutti gli oratori dell'opposizione recarono alla bigoncia e il signor Dufaure confutò invincibilmente.

È verissimo che circolano voci di colpi di Stato, è verissimo che non v'ha uno dei mille minchioni, dei mille bergoli di che abbonda Parigi, il quale non abbordi gli uomini alquanto iniziati nella politica con questa quistione: « Vi sarà bentosto qualche cosa di nuovo? A profitto di chi? » Gli uni vi parlano di Enrico V, altri del ramo cadetto, altri dell'impero. Tutto ciò non ha il senso comune, ma tanti lo ripetono, v'ha tanti raggiri, tante vergognose speculazioni innestate non sul fatto che si riferisce, ma sull'effetto cui produce la nuova, che le orecchie ne sono incessantemente assordate, e di tutto questo brulichio finisce per restar nell'aria qualche cosa.

Ecco come si propaga la diffidenza, e gli affari languiscono; allorchè l'ordine materiale è pienamente ristabilito, queste incessanti apprensioni d'un incognito che sarebbe una nuova rivoluzione, pesano orrendamente sugli affari e li paralizzano.

Vedete tuttavia come tutto ciò è assurdo.

Un colpo di Stato, una rivoluzione non si potrebbero tentare che a profitto di un pretendente. Ove trovasi questo? Quando si esce col pensiero dal circolo delle istituzioni repubblicane si fanno rivivere gli antichi partiti coi loro principii e simpatie contrarie. Allora la maggioranza si frange nel paese come nell'Assemblea.

Non ha più che minoranze preste a muover guerra, tanto diversi sono i loro scopi. Forsechè i partigiani di Enrico V si potranno rannodare ai partigiani del ramo cadetto o dell'impero? Chi rimpiange l'impero o il ramo cadetto combatterà per la legittimità? Nulla di ciò è possibile e accadrà giammai. Ecco per coloro stessi che suppongono negli antichi partiti dell'Assemblea colpevoli intenzioni la vera e onnipotente guarentigia della durata della repubblica. Divise, queste parti sono condannate all'inazione e alla sconfitta: riunite e costituenti la maggioranza, non possono volere che il mantenimento e perfezionamento delle nostre instituzioni repubblicane.

Il signor Dufaure che prese ieri nella discussione una parte sì importante avrà, speriamo, rassicurata la ragione del paese che cercasi intorbidare. No, la Francia non ha nulla da temere da questi colpi di Stato che riaprirebbero l'abisso delle rivoluzioni e riprodurrebbero, con ispaventose proporzioni, disastrose sperienze.

Il governo guarentisce ad un tempo la tranquillità pubblica e la costituzione. Si può aver confidenza in lui, perchè se l'ordine regna nelle nostre vie a lui lo dobbiamo, e conservandolo difende l'opera sua, poichè la costituzione è altresì in gran parte opera degli uomini che seggono nel gabinetto e furono nel numero dei membri della gran commissione incaricata di elaborare il progetto accettato dalla costituente.

Il paese può aver fede in essi, com'essi l'ebbero nel paese.

Necrologia. — Il signor E. Badon, autore del dramma: *Un duello sotto Richelieu*; dell'altro: *Gingèues o Lyone nel* 1793, e di parecchi altri applauditi lavori, è morto a Grenoble, dopo una malattia che l'oppresse per tre anni; egli aveva appena quarant'anni. *(Moniteur).*

— Un corriere dell'ambasciata francese, il signor Weil, è stato arrestato e fucilato dagli insorti di Rastadt.

PRUSSIA. — Una corrispondenza particolare dell'*Indépendance Belge* reca le seguenti notizie in data del 23 luglio: Siede in Amburgo un'assemblea costituente in presenza di un senato che la rivoluzione non ha fatto scomparire. Di qui i conflitti di sovranità inviolabili. Questa è la storia dell'Alemagna. L'assemblea nazionale di Amburgo, più fortunata di quella della Prussia, ha finito la costituzione della città libera. Resta il proclamarla ed eseguirla. Pare che il senato non sia disposto a condiscendervi facilmente.

Ma ecco che un agente amburghese, il signor Banks, si trova a Berlino. Tiene conferenze continue col nostro ministero. Si tratta officialmente dell'adesione di Amburgo allo stato federale. Ciò va ottimamente. Ma non si tratta che di questa adesione, una delle più difficili fra tutte quelle che la Prussia può ottenere, in quanto che suppone l'entrata nella lega doganale dell'avamposto del libero scambio del nord. Il senato di Amburgo, temendo di vedere la sua costituente seguire l'andamento consueto, sorgere una rivoluzione o qualche cosa di simile dai suoi dibattimenti troppo agitati e troppo prolungati, il senato non sarebbe forse costretto a sollecitare l'intervento armato della Prussia nell'eventualità di un caso preveduto?

E la Prussia che in virtù d'un articolo ben noto dell'atto della Confederazione non potrebbe ricusare questo soccorso, non stipulerà certe condizioni? Supponendo anche la negativa, l'adesione formale allo stato federativo e quindi l'entrata d'Amburgo nella lega doganale, non sarebbero conseguenze inevitabili, se non immediate, dell'intervento prussiano? Ecco questioni che non mancano d'importanza.

La nomina del signor Schleinitz a ministro degli affari esteri pare certa. V'ho già detto che il conte di Bulow, attuale segretario generale allo stesso dicastero, gli sottentrerebbe alla legazione dell'Annover. Se quest'ultima notizia si conferma, non bisognerebbe dedurne un cambiamento nella politica tedesca. Siccome questi due uomini di Stato furono finora eguali in grado, tale disposizione parve convenevole. Il partito tedesco avrebbe forse voluto che il portafoglio tenuto interinalmente dal conte di Brandeburgo fosse affidato al conte di Bulow. Ma questo stesso motivo avrebbe fatto comparire come troppo significante al di fuori nelle attuali circostanze una modificazione di tal natura. Il signor Schleinitz, cui del rimanente non si potrebbero contestare simpatie per la causa tedesca, sarà specialmente un ministro di vaglia.

Una notizia, importantissima se venisse a confermarsi, si è che il re di Danimarca, come duca d'Holstein, non sarebbe alieno dall'entrare nello stato federativo e dall'associarsi alla costituzione del 28 maggio. Quest'adesione non potrebbe esercitare un'influenza immediata sui destini dello Schleswig, che per l'appunto è stato dichiarato indipendente, affine d'impedire che venisse incorporato nello Stato federato. Ma la facoltà ed il diritto che il far parte della federazione ristretta darebbe al duca d'Holstein di chiedere, all'occorrenza, l'intervento della Prussia, possono tuttavia modificare molte previsioni. Ho per fermo che la saviezza degli Holsteinesi saprà prevenire una dolorosa necessità. Bentosto gli animi si acqueteranno nei ducati, ed allora il partito nazionale potrà rallegrarsi d'una nuova attrazione

---

sburgo. Il terzo suo successore aveva perduto siffattamente ogni senso per l'onore dell'impero, che quando in seguito della guerra di Fiandra, gli Spagnuoli varcati i loro confini occuparono, e taglieggiarono in piena pace un tratto di territorio imperiale, e gli Stati di quel circondario ne gli volean cacciare, Rodolfo II glie lo vietò dicendo: « Il re spagnuolo esser suo congiunto». E quando giunse a Vienna la nuova della perdita di Strasburgo, Leopoldo I disse queste grandi parole: e' dev'essere stato una bella cittadina.

Ma partendoci da questi cenni generali sui secoli posteriori, e ritornando al regno di Luigi II, come già dissimo, egli è in questa epoca che scoppiarono le discordie religiose. Avendo il Luteranismo trovato seguaci in Ungheria e Transilvania, i vescovi ottennero bentosto un decreto del Parlamento, in virtù del quale tutti i Luterani, che si potevano aver nelle mani dovevano senz'altro processo essere dati alle fiamme. Di questa discordia intestina approfittandosi il sultano Solimano il magnifico, conquistò Belgrado ed irruppe in Ungheria. Nel 1526 passò il Danubio a Petervaradino, e nelle campagne di Mohatsch tra il Danubio e la Drava diede agli Ungaresi una sanguinosa battaglia.

Questi furono interamente sconfitti, il re si annegò in una palude. Due arcivescovi, cinque vescovi, ventitre cavalieri di Malta, e cinquecento della più cospicua nobiltà ungarese caddero in questa battaglia, che solo durò un'ora e mezzo. Solo cinquemila poterono salvarsi colla fuga. La giornata di Mohatsch è la più importante e fatale di tutta la storia d'Ungheria. Essa fu che la diede in mano dell'Austria. Dopo Mohatsch non vi sono più re indigeni, eletti tra i più prodi, non v'è più dieta, in cui i magnati sui loro destrieri conchiudono con universale applauso la guerra contro i miscredenti. Vivono ancora al dì d'oggi nel popolo rimembranze di questa rotta, ancora si canta l'inno di Mohatsch, ed a questo nome si rannodano molte melancoliche tradizioni. Ancora al dì d'oggi il popolo racconta, come il mattino della battaglia un cavaliere di nera armatura presentossi al padiglione del re. Il principe ricusò l'abboccamento, e mandò in sua vece uno de'suoi ufficiali riccamente armato. « Tu non sei il re » disse il cavaliero. «Luigi non mi ha dato udienza. Guai a lui! Guai a lui! » Ed egli sparì senza che nissuno sapesse per dove.

L'esercito turco segnando la sua via colle arsioni e colla strage si volse a Buda. Questa città fu conquistata e data alle fiamme. Le chiese e i palazzi furono saccheggiati, la rinomata biblioteca raccolta da Mattia Corvino ridotta in cenere; più di 200.000 prigionieri condussero i Turchi da quel desolato paese, il quale ciò non pertanto ancora non sarebbe stato perduto, se concordi rimasi fossero i grandi del regno; ma la vacanza della corona diè luogo alle contese. Giovanni Zapolya eletto dapprima a successore di Luigi, fu deposto dalla dieta di Presburgo, e il suo rivale Stefano Bathory riuscì a guadagnar la corona per l'imperatore Ferdinando I. Queste discordie fecero sì che i Turchi poterono innoltrarsi fino a Vienna, cui posero l'assedio. Allora si rizzò un *crescente* sulla torre di Santo Stefano affinchè in caso sinistro il nemico fosse indotto a rispettare quel monumento; precauzione tutt'altro che superflua, giacchè il pericolo tornò ancora una volta, e la posizione di Vienna rimase per cencinquanta anni sì minacciata, che solo dopo la presa di Buda nel 1686 quel segno dell'islamismo fu tolto, e posta in sua vece la croce. Giovanni Zapolya non rinunziò alle sue pretese al trono d'Ungheria; rifugiossi alla corte di suo suocero re Sigismondo di Polonia, ed alla prima spedizione del suo alleato Solimano contro Vienna comparve di nuovo in Ungheria, dove i suoi partigiani lo chiamarono al trono e dichiararono nulla la elezione di Ferdinando per non essere stata la dieta di Presburgo convocata secondo il modo prescritto dalla costituzione. Scacciati gl'imperiali da Buda, Solimano assistette alla sua incoronazione in Stuhlweissenburg nel 1539. Altri avrebbe potuto allora presumere, che i principi austriaci fossero esclusi per sempre dal trono d'Ungheria, perchè dopo la morte del re Giovanni nel 1540 la dieta lacerò il patto, mercè il quale l'Austria doveva sottentrare nel suo diritto.

Gl'imperiali nel 1541 assediarono per la seconda volta, come nel 1530 per la prima, la città di Buda difesa dai seguaci di Zapolya. Solimano venuto in soccorso alla città, chiamò al campo il giovane figlio di Zapolya. Mentre egli lo colmava di carezze, i suoi soldati andarono tranquillamente a passeggiare per le vie della città. Di dieci giannizzeri che ne passavano le porte, due soli uscivano, finchè il loro numero dentro della città fu sì forte, che in un momento se ne poterono impadronire. Solimano dichiarò ad Isabella vedova del re Giovanni ch'egli le avrebbe ceduto il granducato di Transilvania, e protetta contro gli austriaci. A Buda installò un pascià, le chiese cambiò in moschee, con ciò chiarendo la ferma sua volontà di stabilirvisi, ed in fatti scorse più di un secolo primachè i Turchi cacciati fossero di Buda; ma Solimano stesso contribuì alla caduta della sua dominazione colà, perchè allontanando il figlio di Zapolya, pretendente rivale dell'Austria, ne disciolse il partito, e rimosse il germe della discordia, che procacciato aveva ai Turchi il conquisto della Ungheria inferiore. Transilvania ora era divenuta tributaria del Sultano, ma si governava da sè. La nobiltà possedeva il diritto di eleggere il suo principe, il quale doveva essere confermato dal Sultano, che gli mandava in tal segno l'anello e la pelliccia. Il giorno della incoronazione il principe dovea giurare di mantenere inviolata la libertà de'culti, e di sottomettersi alle condizioni che la dieta gli detterebbe: giurato che egli aveva non voler regnare che colla cooperazione de'magnati, se ne promulgava al popolo la elezione.

Il tributo ai Turchi di 15,000 fiorini in prima, fu poscia aumentato d'assai. Oltreciò i Transilvani dovevano dare il soldo ad una guernigione turca di 10,000 uomini. Tra le varie imposte esatte dai Turchi eravi anche un certo numero di falconi che si mandavano a Costantinopoli: i contadini incaricati di prenderli ricevettero certi privilegi che passavano ai loro eredi.

Durante le contese summenzionate per la successione al trono, le dottrine di Lutero e Calvino s'erano andate propagando, fra i Tedeschi la prima, la seconda fra gli Slavi ed i Magiari, e ciò sì rapidamente che, prima che il governo potesse opporre alla riforma energiche misure, i suoi seguaci fin dal 1545 erano già perfettamente organizzati, e già i sinodi determinato ne avevano i dommi ed il culto. Più non si ebbe l'ardire di attaccarli apertamente, e lo stesso Ferdinando e Massimiliano II suo successore, non erano loro affatto avversi. Ma appena Rodolfo II fu diventato re d'Ungheria, all'ombra della sua autorità i gesuiti presero a perseguitare i protestanti in Ungheria e in Transilvania, non lasciando intentati per opprimerli i più barbari e proditorii mezzi. Le lagnanze e domande degli Stati evangelici furono dalla dieta del 1604 rigettate come improntitudini di teste turbolente, locchè ne decise la sorte. Per tal cagione in Transilvania la guerra colla casa Bathory, che durò dal 1597 sino al 1606, cangiossi tardamente in religiosa, e poscia finì felicemente pe'protestanti con un trattato. Questo assicurò loro piena libertà di osservare il loro culto, e fu realmente il fondamento d'ogni loro politica e religiosa libertà, onde vien anche appellato pace religiosa di Vienna del 1606. Dopo ciò l'Ungheria godette bensì 50 anni di tregua co'maomettani suoi vicini, ma fu travagliata nel suo interno dalle più accanite lotte religiose, perchè in sostanza questa pace religiosa non fu mai osservata, e i protestanti trovavano valido appoggio in Transilvania. Il principe di questa provincia Botschkai, e la massima parte del suo popolo, erano seguaci della riforma. Ferdinando II (1619 1637) aveva verso di questa confessione un odio implacabile istillatogli dai gesuiti, da cui si lasciava ciecamente guidare, e che sotto il suo regno si innalzarono a somma potenza e ricchezza, mezzi in loro mano ad opprimere i protestanti. Di ciò venne che il romantico e l'eroico principe di Transilvania Bethlen Gabor (cioè Gabriele Bethlen, giacchè gli Ungheri sogliono anteporre il cognome al nome) comparve sul teatro della gran guerra tedesca di religione, e diventò così il principe più rinomato di tutte le dinastie transilvane. *(Continua).*

esercitata da quello Stato federativo, che sarà un giorno l'Alemagna.

L'estrema destra, a Berlino, continua ad avere buon successo nelle riunioni elettorali preparatorie. Non debbo nascondervi questo fatto. I membri dell'antica Assemblea nazionale di Francoforte perdettero sgraziatamente terreno. Si fa loro rimprovero di non aver subito abbandonato Francoforte, dopo che la Prussia aveva richiamato i deputati.

La *Corrispondenza Costituzionale* di Berlino annunzia come certa la nomina del sig. Schleinitz a ministro degli affari esteri, come testè vi annunziava.

Berlino, 25 *luglio*. — Il barone Werther fu spedito or ora ministro plenipotenziario in missione straordinaria a Kopenhaghen. Egli occuperà a Kopenhaghen una posizione pressochè simile a quella del signor Reedtz danese in Berlino.

Il nuovo ministro degli esteri Schleinitz sembra essere un caldo partigiano del progetto di costituzione tedesca, e quindi molto ben veduto dal principe di Prussia.

È giunta qui la dichiarazione del gabinetto bavarese in risposta all'istanza della Prussia, che cioè le truppe bavaresi abbandoneranno lo Schleswig, ma che il governo non riconosce per verun modo l'armistizio, e non può aderire alle viste del gabinetto prussiano. Il partito prussiano è malcontento di questa risoluzione, che si dice tutt'affatto opposta alla condotta della Baviera prima dell'armistizio.

PROVINCIE DEL DANUBIO. — Bukarest (*Valacchia*) 17 *luglio*.

La Russia e la Porta ottomana hanno regolato nel modo seguente l'avvenire dei principati danubiani

1. Gli hospodar della Moldavia e della Valacchia saranno nominati per sette anni dal sultano, il quale avrà cura di sciegliere i più degni.

2. Il regolamento organico del 1831 rimane in vigore, salvo le modificazioni giudicate necessarie.

Così le Assemblee ordinarie e straordinarie dei boiardi sono sospese, poichè diedero luogo spesse volte a gravi conflitti. Le due potenze s'intenderanno intorno all'epoca della loro riapertura. Frattanto verranno esse surrogate da un divano composto di boiardi e di membri dell'alto clero che godano della generale fiducia. Il Divano si occuperà specialmente di fissare le imposte, e di verificare il bilancio dell'anno.

3. Due commissioni di revisione rivedranno il regolamento e proporranno le modificazioni che parranno loro necessarie. I lavori delle commissioni saranno sottoposti all'approvazione del ministero ottomano, il quale s'intenderà a tale proposito col gabinetto di Pietroborgo.

4. I principati verranno occupati da un'armata di 25 o 30 mila uomini fino a che la tranquillità sia ristabilita alle frontiere. Quando non vi sarà più nulla a temere al di fuori, rimarranno nei principati 10,000 uomini di ciascuna potenza fino a tanto che la tranquillità sia garantita nell'interno. Le truppe si ritireranno allora, ma si terranno nei dintorni, per caso in cui sopravvenissero gravi avvenimenti. La milizia interna sarà organizzata in modo da offerire garanzia per la tranquillità e la sicurezza.

5. Durante il tempo dell'occupazione due commissarii straordinari, nominati dalle due potenze, assisteranno coi loro consigli i due hospodar.

6. La durata del presente trattato è fissata a sette anni.

7. Il presente trattato non porta nessun dissesto alle stipulazioni delle due corti sulla Moldavia e la Valacchia, nè al trattato d'Andrinopoli, i quali rimangono in vigore.

BIBLIOGRAFIA.

Memoria sulla tenuta la Savonera *dell'intendente* Giuseppe Franchi. — *Torino*, 1849. — *Tipografia di G. Favale e comp.*

Lo scopo del coltivatore quello si è di ricavare il maggiore e migliore prodotto dal suolo colla minore spesa possibile, e col minor esaurimento del terreno. Questa epigrafe, tolta dal *fondamento dell'arte* agraria del Witeley fu posta dall'egregio autore in capo alla sua pregiabile operetta, ed attenendosi a questi sentenziosi detti ci procede nella sua scrittura. Non fu proposito di lui divulgare nuove teoriche, di fare pompa di peregrine invenzioni, di farsi creatore di nuovi instrumenti agrari... Il suo lavoro si riduce a questi semplici termini:

Io ho acquistato la tenuta la Savonera, *ch'era in misera condizione, e l'ho ridotta a quel grado di prosperità, in cui ora si trova.* Egli narra i suoi progetti di miglioramento, le operazioni eseguite, il governo pratico della tenuta, corroborando il tutto con opportune instruzioni, con esempi, con massime, frutto della sua esperienza e di quella di altri agricoltori, poichè è evidente che il Franchi non ha ommesso di studiare sui libri di riputati scrittori di agronomia. Egli fa sempre uso di quello stile chiaro e disinvolto, che tanto addicesi a queste opere, che andare debbono non solo per le mani di dotti coltivatori, ma anche di quelli, che difettando d'ogni dottrina, agiscono ciecamente secondo antiche usanze.

Notisi, che in questo tenimento così bene situato tra Torino e la Venaria Reale, oltre la coltivazione dei campi, dei prati e dei pomi di terra, vi si educano i bachi da seta; nè vi sono escluse le api, intorno alle quali egli pubblicava non ha molto tempo un prezioso trattatello, del quale il *Messaggiere Torinese* faceva onorevole menzione. Una persona assai degna di fede, la quale ha visitato quella possessione, assicuronmi che può risguardarsi siccome un *podere-modello* pel modo con cui è coltivato e si amministra, e soltanto onde renderlo di utilità generale per l'ammaestramento al pari di quelli di Roville e di Meleto, abbisognerebbe di una biblioteca e di una raccolta dei principali instrumenti di agricoltura testè inventati. Conchiudo questi brevi cenni coll'invitare coloro i quali, o per professione, o per diletto attendono *aux chères Géorgiques*, come mi scriveva non ha guari il chiarissimo cavaliere Bonafous, a procurarsi il libro dell'intendente Franchi; e nel mentre che persuaso io sono di non essere da loro smentito, porto ferma fiducia, che loro ne riescirà gradita e profittevole la lettura.

(*Art. com.*).

VARIETA'.

Alcuni anni sono la vedova di un garzone beccaio d'Aldgate, si recò all'Isola Portoghese di San Michele, una delle coste dirette allo scopo di mettere un albergo pei marinai. Essa aveva seco due piccole figlie ed un fanciullo. Questa donna chiamavasi Read. La figlia sua maggiore (del suo primo matrimonio), Elisa Read, sposò il celebre Costa Cabral, conte di Thomar, e primo ministro di Portogallo; essa è contessa ed ha dignità di Pari di Portogallo. Il fratello della contessa William Read fu nominato direttore della dogana a Ponte Delgada. Costa Cabral, figlio di un piccolo pizzicagnolo di campagna, di Forros d'Algodrel, cominciò dall'essere un piccolo avvocato estremamente demagogo.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 2 agosto.

Presidenza del decano Fraschini.

La seduta è aperta all'1 e 3/4.

Uno de' segretari legge il processo verbale della seduta precedente. Alcuni deputati, fra i quali i sigg. Parola e Tecchio prendono giuramento

È all'ordine del giorno la continuazione della verificazione dei poteri

Il presidente dà comunicazione di una lettera dell'intendente Castagneri relativa all'incompatibilità della carica che occupa colla nomina di deputato

Continua la verificazione de' poteri.

Riferendo l'elezione del collegio di Sarzana, il relatore legge un protesto in proposito intorno alla forza armata che occupava dentro e fuori la sala dell'elezione. Il relatore dà schiarimenti; afferma che alcuni giorni avanti all'elezione del sig. Bezasco erano corse voci di torbidi, e che per ovviare ad ogni disordine, fra tanta concitazione d'animi, fra partito e partito, il presidente della sessione aveva dato ordine ad un battaglione di stanziare dentro e fuori della sala elettorale

Chenal propone che nell'interesse della libertà sia annullata l'elezione

Leone. Il presidente ha creduto necessaria la forza, dunque l'elezione è valida

Leggesi quindi la relazione sul ministro Pinelli a Cuorgnè.

Brofferio domanda la parola, egli vuole contestarla. L'ufficio opinava alla unanimità meno un voto (!) che non vi fosse luogo a contestazione per la semplice mancanza di qualche formalità di nessun momento.

Vuolsi collocata fra le contestabili.

Brofferio nega che in questa deliberazione vi fosse nell'ufficio unanimità meno un voto.

Durando, come membro dell'ufficio dichiara che non mancò che un solo voto all'unanimità.

Cottin dichiara esso pure non esservi stato che un voto

Un savoiardo attesta esservi stati dieci voti su diciotto.

Bottone assevera e dà per certo che la diversità era di tre voti, lasciando credere che ve ne potessero esser quattro.

Alessi Michele, esso pure conferma che le voci di divario erano veramente 3

Ranco per ultimo s'aggiunge a coloro che stanno pei 3.

Brofferio insiste di bel nuovo perchè l'elezione sia presa ad esame, avendo di che combatterla.

Il presidente pone ai voti se debba essere risolta subito, o se debba essere inviata fra quelle che saranno contestate.

La camera dopo la prova e la contro-prova delibera che sia rimandata.

Demarchi domanda che si cominci a riferire, essendo ancor di buon'ora sulle elezioni contestate dacchè le regolari sono presso che terminate. Sale alla ringhiera e riferisce su quella di Pancalieri tra il medico Griffa ed il generale Lamarmora. Il Griffa fu nominato provvisoriamente in quanto che dal numero dei voti dati al Lamarmora furono diffalcati 10 dichiarati dubbi, quindi fu eletto a maggioranza d'un voto. Però l'ufficio elettorale ha sottoposto i viglietti dichiarati dubbi al giudizio della Camera. L'ufficio chiamato ad esaminare i bullettini ne trovò sei valevoli, quindi è che il Lamarmora avendone ottenuti quattro di più di quanto abbisogni contro il suo competitore, dovrebbe essere l'eletto del collegio di Pancalieri.

Demarchi dà lettura dei biglietti dai quali si scorge non esservi che qualche errore di ortografia.

Il deputato Trombotto suppone che il difetto nella scrittura del nome derivi da espresso desiderio del votante di non dar voto ad alcuno dei candidati; e qualifica l'indicazione del nome del generale Lamarmora storpiato, una parodia (*Si ride*)

Demarchi combatte l'assurdità dell'asserzione del preopinante

Bastian vorrebbe che i biglietti dichiarati validi dall'ufficio della Camera fossero deposti in segreteria, così che tutti i deputati potessero co' proprii occhi accertarsi del fatto

Ravina appoggia la proposta e dichiara essere cosa indispensabile questa di fare in modo che tutti vi veggano dentro assai chiaro, non essendovi premura di sorta di dichiarare deputato il generale Lamarmora più oggi che domani.

Jacquemoud (barone) propone che i biglietti sieno fatti passare davanti a ciascun deputato nella seduta medesima.

Ravina si oppone persistendo nella sua idea che non v'è fretta, che bisogna fare la cosa con molto comodo, con calma, con sangue freddo, che bisogna esaminare, studiar bene ogni lettera, confrontarla, interrogare il vicino, comunicar le nostre idee in proposito, esporre quei dubbi che potrebbero sorgere, prender consigli e darne, insomma essere assolutamente necessario che i biglietti sieno depositati per alcuni giorni in segreteria non solo, ma fatti passare d'ufficio in ufficio, in quanto che le conseguenze che deriverebbero da un giudizio avventato sarebbero incalcolabili (*segni d'approvazioni assai notevoli a sinistra*).

Buffa conviene nel divisamento del sig. Ravina; trova bene che si differisca a deliberare in proposito, e domanda se vi fosse qualche cosa anche pel dottore cavaliere Griffa

Josti fa osservare che basterebbe il deposito di codesti biglietti in segreteria, mentre nel farli passare d'ufficio in ufficio potrebbe accadere che qualcheduno andasse perduto.

Bastian sorge ancora una volta dal suo banco a domandare che coi biglietti sia trasmesso anche il processo verbale.

Quanto poi al tempo che dovrà essere assegnato pel deposito, v'ha chi domanda 24 ore, e v'ha chi ne propone 48, la quale ultima proposta è immediatamente accettata dalla maggioranza non senza qualche rumore.

Ordine del giorno per domani 3 agosto, continuazione della verificazione dei poteri. — Elezioni contestate

La seduta è sciolta alle ore 4 e 1/2.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Firenze. — Da lettera di Arezzo del 30 il *Monitore Toscano* dà le seguenti notizie:

« La colonna Garibaldi sembra essere discesa nella valle del Tevere, nello Stato Pontificio. Quelle popolazioni sono prese da grave agitazione perchè temono ad ogni momento di vedersi piombare addosso quegli avventurieri.

« Il prefetto d'Arezzo onde prevenire qualunque possibile ritorno sul suolo toscano delle preindicate bande e per tutelare ancora il paese dalle escursioni di varii che tuttora trovansi sbandati in quelle località, si è portato nel Casentino per organizzarvi una conveniente difesa.

Roma, 28 *luglio*. — La carta monetata è andata in un ribasso del 60 per 100; per uno scudo d'argento si pagano fino a paoli 17 di carta: non si trova neppure moneta di rame; il malumore è al colmo e si prevede una crisi spaventevole in caso dell'abolizione di questa carta. Gustavo Modena è sempre in Roma senza disturbo alcuno: sua moglie ebbe la medaglia d'oro dal municipio per la cura dei feriti, Mamiani ebbe lo sfratto in tempo di 24 ore.

La Commissione governativa di Gaeta non è ancora arrivata, si dice che sia stata respinta. Non vi sono altre bandiere che le francesi. (*Costituzionale*).

Borsa di Parigi, 30 *luglio*. — Gli affari pubblici furono oggi poco animati. Dicevasi conchiusa la pace tra l'Austria e il Piemonte, e che le cose di Svizzera non erano gravi. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di sabato, il 5 0/0 si chiude a 88, e il 3 0/0 a 53, 35 in aumento di 10 cent.

Berlino. — Un ordine del re di Prussia prescrive che pel giorno 28 di questo mese sia tolto lo stato d'assedio posto a Berlino. Il generale Wrangel è stato incaricato dell'esecuzione di quest'ordine.

Vienna, 27 *luglio*. — La nuova *Presse* contiene sopra Dembinski, Görgey e le truppe russe le seguenti notizie, dalle quali si scorge che Sass adesso comanda il quarto corpo d'armata a vece di Tscheodajeff. La posizione dell'armata russa del Nord era al 22 come segue: il secondo, terzo e quarto corpo d'armata tenevano occupata in quel giorno la strada militare che da Miskolcz conduce a Buda-Pesth.

Il quartier generale del maresciallo di campo principe Paskiewitz col secondo corpo d'armata trovasi in Hatvan; lo stato maggiore del terzo corpo in Gyöngyös e il quarto corpo sotto al comando del tenente generale Sass opera da Kapolna presso Miskolcz, dove lungo la strada maestra sta di fronte alle schiere insorgenti di Görgey, state disperse dal terzo corpo. L'armata del nord in conseguenza domina la valle del Tibisco; gli avamposti che proteggono i fianchi giungono fino a piedi dei Carpazi; nei burroni e nelle romantiche selvaggie valli di questi monti — nella Tatra — Görgey trovò rifugio colle sue bande armate; però il primo corpo di armata del tenente generale Grabbe ne sta sulle traccie.

Görgey non potrà condurre a lungo la sua guerra guerriglia, imperciocchè una forte divisione russa di riserva penetrerà dalla Gallizia per Eperies nel passo dei Carpazii, e trovandosi in Marmarosch il tenente generale Rüdiger. Dembinski si trova sulla riva del Tibisco, lungo la strada ferrata da Szeghed a Szolnok, al sud-ovest di Sass-Bereny, la sua base d'operazione è in Nagy-Kata. La divisione russa Panutine potrebbe essersi congiunta per il 23 all'armata austriaca del sud.

Il 24 il maggior d'artiglieria Schmidt si avanzò colà con 10 batterie di riserva (60 cannoni). In Szeghedino gli insorgenti lavorano giorno e notte onde fortificare un campo; dessi hanno 200 cannoni a loro disposizione.

P. S. Rileviamo in questo punto che il quartier generale del principe Paskiewitz fu spiato il 25 a Gyöngyös, e quello del terzo e del quarto corpo d'armata nella strada per Miskolcz verso S. Pietro.

Russia. — Scrivesi da Varsavia il 25 luglio.

L'Imperatore Nicola è ritornato ieri sera da Pietroborgo: S. M. era accompagnata dal conte Orloff.

Annunziasi che l'armata imperiale russa ha passato Kowno.

S. NICCOLINI *gerente*.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino del 1 agosto 1849.

Rendita 1819	L.	78
» 1831	»	76 50
» 1834 obbligazioni dello Stato		880
» 1848 decorrenza 1. 7.bre	»	76 50
» 1848 id. 1. marzo	»	75 50
» 1849	»	76
» 1849 obblig.ni dello Stato	»	795

Tipografia Ferrero e Franco.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

In un anno Lire 40 —
» 6 mesi » 22 —
» 3 mesi » 12 —
» 1 mese » 4
Provincie 1 anno » 44 —
» 6 mesi » 24 —
» 3 mesi » 13 —
» 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni, centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli*, *e presso i principali librai*.
Per le Provincie presso gli Uffizi postali
F. Pagella e Comp. di Torino
Parma » Grazioli, id.
Modena » C. Vicenzi, id.
Roma » P. Merle, id.
» » Capobianchi, impiegato postale.
Napoli » Pedone-Marghieri libr.
Ginevra » Cherbuliez.
Parigi » Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
Londra » P. Rolandi librajo.

Anno II. **Torino, Sabato 4 Agosto 1849.** N.° 496.

Gli Associati al Risorgimento *e alla* Nazione, *il cui abbuonamento è scaduto con tutto il mese di Luglio, sono pregati, se lo continuano, a rinnovarlo a tempo per non soffrire ritardo nella spedizione.*

TORINO

3 Agosto

Brevi e pochi saggi delle sue tendenze ha dato l'Opposizione finora; ma noi abbiamo osservato troppo attentamente la portata de'suoi piccoli atti e il senso occulto delle sue parole, per non essere in grado d'indovinarne lo spirito. È bene spiegarci, giacchè siamo a tempo di farlo; un malinteso che per ora trascorra inosservato potrebbe non lasciarci più tardi che il tristo e miserabile dritto di recriminare.

La posizione politica del Piemonte è divenuta ben chiara. Fra i molti paesi di recente rigenerati, è l'unico che conservi intatto il suo programma del 1848. Doglianze e strida affettate si possono muovere all'infinito, ma in fondo a tutte le esagerazioni si trova il fatto incontestabile, che il Piemonte è libero e lo sarà finchè voglia. Noi sembriamo già destinati a servire di scoglio contro la corrente d'ogni specie di eccessi. Quando la libertà minacciava degenerare in licenza, noi fummo il limite della libertà, noi fummo coloro su cui da Livorno e da Roma le demagogiche imprecazioni piovevano. Oggi che lo spirito di compressione trionfa attorno a noi, noi siamo il limite del dispotismo, e perciò la pietra di scandalo del gabinetto napolitano. Un giornale ha detto: il Piemonte non sarà mai libero finchè Italia non lo sia; noi amiamo raddrizzare la frase, e diremo piuttosto: l'Italia non avrà riposo finchè non sia libera tutta, quanto il Piemonte.

Ci parlano di esterni nemici, ci parlano di oppressori che, nella lotta impegnatasi tra la libertà ed il dispotismo, « non si stimeranno sicuri del loro dominio finchè non abbiano attaccato e spento dovunque il germe della libertà ».

Ma contro questo genere di nemici noi riguardiamo come guerra la pace; perchè siamo intimamente convinti che col silenzio delle nostre istituzioni possiamo sopra di loro ben più di quanto abbian essi potuto sopra di noi col fragore de' loro cannoni. Un nemico armato non ci potrebbe sopraffare che colla forza materiale; ma non siamo nè tanto fiacchi, nè abbiam dato prova di essere così disaccorti da offrire il pretesto con cui la reazione può irrompere sui popoli deboli.

Non è dunque da questo lato che abbiam da temere; il nostro nemico è all'interno, è fra noi, o per dir meglio siamo noi stessi.

L'Opposizione non se ne mostra abbastanza convinta. Abbandonando il campo delle questioni vitali, rassegnandosi alla « ineluttabile necessità del presente », aderendo ad una pace che, anche sotto la evidenza de' fatti invincibili, dichiarava impossibile, crede aver compiuto sull'altare della patria il sacrificio di tutte le passioni; ed essa non è che alla metà del cammino, e la parte che le rimane di valicare è la più ripida e la più difficile. Non è convinta abbastanza che quanto colle nostre istituzioni possiamo noi sugli esterni nemici, tanto essi potranno contro le nostre istituzioni coll'aiuto de' nostri errori e de' nostri dissidii. Non sembra aver bene compreso che nel momento in cui viviamo la libertà è pianta giovine troppo, perchè vi si possano appoggiare i partiti con tutto il proprio peso senza correre il rischio di sbarbicarla.

Non basta il dire: « Noi ci ritiriamo nel campo trincierato delle libere istituzioni »; bisogna aver la virtù di soggiungere: noi non abuseremo delle libere istituzioni.

Quando s'ha da fare con delle masse di uomini, non basta avere un'idea; bisogna renderla amabile a tutti, e incarnarla ne' loro costumi. Questa è la lezione che sta scritta in ogni pagina della storia, e questo è il difetto di tutte le demagogie antiche e moderne. La libertà che perisca per sola forza di reazione, ha rarissimi esempi, e di ben corta durata; ma la libertà che perisca perchè gli uomini l'abbian resa odiosa, è ciò che l'esperienza costantemente ha insegnato, e che i migliori intelletti sembrano ad ogni momento obbliare. Quando la mala fede non v'entri per qualche cosa, v'è sempre il fatalissimo equivoco, col quale le istituzioni, che sono un semplice mezzo, si convertono in fine. Allora gli uomini d'un'idea van cercando una forma di più, mutano un nome, distruggono e ricompongono, strappano portafogli; ma le masse che stanno dietro di loro, deluse nelle proprie speranze, logorate nelle proprie miserie, perdono ogni interesse ad appoggiare la forma, quando anche non finiscano per dichiararsi loro nemiche.

L'Opposizione non s'è ancora spiegata, ma la sua attitudine ha preso un aspetto, dal quale, ci affrettiamo a dirlo, noi non isperiamo qualche cosa di buono. È troppo compatta, è troppo gelosa, ha fatto troppe leggi a se stessa, per non mostrare ben chiaramente che sia sempre un partito; e se crede che sia tempo ancora di trionfare nella qualità di partito, s'inganna, s'impicciolisce, diviene un fanciullo, alle cui mani si trovi affidato uno strumento pericoloso. In faccia alla libertà che abbiamo ottenuta stanno grandi e vivi e radicati interessi; si tratta di conciliarli fra loro, e svilupparli colla libertà e per effetto della libertà; questa è opera da legislatore, non opera da partiti. Ci pensi bene l'Opposizione, pensiamoci tutti, ci pensi il paese: lo strumento che abbiamo alle mani è destinato a scalzare e fecondare una pianta; i partiti son pazzi, vorranno dare addosso al macigno, e lo strumento si spezzerà!

Togliamo dalla Legge *il seguente articolo:*

Le metamorfosi della *Concordia* sono veramente maravigliose. Le orecchie ci rintronano ancora pel rombazzo delle sue declamazioni contro quanti mostrano apparenza di moderazione nelle opinioni e nei giudizi; nessuno ha scordato ancora le accuse, le insinuazioni, le invettive che quel giornale, son pochi giorni, inventava, gonfiava, spargeva per allontanare dal Parlamento chiunque non avesse da lui ricevuto il battesimo democratico; viva soprattutto rimane la memoria di quel suo manifesto agli elettori della Liguria, documento famoso e forse unico, ove la rabbia di parte, non velata da alcun pudore politico, frugava le arche del passato per distillarne fiele e rancore e gittarlo fra i cittadini a conforto delle comuni sventure.

Ebbene, si legga ora la *Concordia!*

La tremenda sferza che flagellava in giro s'è cambiata repentinamente in olivo di pace fra le sue mani; il *raca* con cui essa salutava i suoi avversarii, è sostituito da un rugiadoso amplesso; e al rauco suon della tartarea tromba essa fa succedere gli accenti dell'idilio mansueto ed amoroso. Diamine, signora *Concordia*, cosa significa questa trasfigurazione maravigliosa? Cosa significa quel *pace e gioia sia con voi*, che negli ultimi vostri numeri ci intuonate con tanta benignità ed unzione, e che sembra ora il vostro ritornello prediletto? Sarebbe questa la storia di messer Dalfiocco? Saremmo curiosi di saperlo, e onde porre la *Concordia* in grado di risponderci, ecco le poche linee di una vecchia cronaca che accenna a questo eroe.

« Messer Dalfiocco, che come Cesare voleva esser
« primo in ogni parte, ma che diverso da Orazio non
« voleva star solo contro tutti, ma piuttosto star con
« tutti contro un solo, toglieva sempre a portare il
« pennone della masnada più numerosa. Però, o fosse
« l'unto della persona che si appiccicasse alle cose
« da lui toccate, o fosse impotenza del braccio che
« lasciava cader nel fango il pennone, avveniva spes-
« so che questo fra le sue mani apparisse sporco e
« deturpato; così avvenne un giorno che la schiera
« che lo seguiva, fatta schifa dell'insegna soverchia-
« mente lordata e brutta, a un tratto si dilungò da
« lui e si accostò alla masnada più vicina, poco
« numerosa, ma che aveva davanti a sè un pennone
« immacolato e puro. Allora messer Dalfiocco che non
« trovava il suo conto a campeggiar solo, e pur vo-
« leva star primo, gettato a terra il proprio pennone,
« si accostò di repente al porta stendardo di quella
« schiera, e accennando ai soldati che l'avevano in-
« grossata, *son io*, si fece a gridare, *che devo gui-*
« *dare questi prodi al trionfo*, *cedimi il posto*, e
« mostrava intanto di volergli prendere il pennone:
« ma un grido universale lo respingeva addietro,
« ed egli rimase col doppio scorno d'avere gettato
« la insegna propria, e di non potere afferrare l'al-
« trui ».

Al sig. Direttore del *Risorgimento*.

Vi prego di voler dar luogo nel vostro rispettabile giornale alla seguente risposta, che mal mio grado mi trovo obbligato a fare ad A. Bianchi-Giovini, direttore dell'*Opinione*, il quale mi assalse con parole ingiuriose nel suo foglio di ieri, e ringraziandovi anticipatamente del favore, mi protesto

Torino, ai 3 di agosto 1849.

Vostro dev.mo servitore,
Gaetano Demarchi, Deputato.

Signor A. Bianchi Giovini, direttore del giornale *l'Opinione.*

Dopo le spiegazioni da me date ier l'altro alla Camera, non era da aspettarsi che voi avreste avuto l'audacia di lanciarmi contro le insolenti parole che si leggono nel vostro foglio di ieri. — No, signor *Angelo* od *Aurelio!* non vi fu *bassa personalità* nella domanda che io feci per chiarire un fatto importante sul conto vostro, non vi fu *maligna insinuazione*, ma una necessaria ricerca della verità; nè io poteva esser mosso da *bile* contro un uomo che non conosco, e che non bramo di conoscere. La bassezza, la malignità e la bile furono tutte dal canto vostro che, avendo per le mani un'arma qual è un giornale, non avete saputo resistere alla tentazione di abusarne come sogliono fare i pari vostri. — Io riempiva il mio dovere di leale deputato, che indotto dalla più vergognosa delle polemiche a dubitare del vostro vero nome, doveva senza umano riguardo impedire che una persona spuria sedesse nella Camera.

Dopo quanto si stampò su di voi; dopo la stessa difesa contenuta nel libro, col quale tentaste di scolparvi di una brutta accusa, io era autorizzato a dubitare di tutto relativamente al vostro individuo; e voi stesso confermaste che i miei dubbi avevano un fon-

---

APPENDICE.

— —

Ungheria

(Continuazione e fine. V. Risorgimento *di ieri, n. 495).*

In questo periodo i Transilvani seguirono alternativamente due diversi sistemi di politica. Ora sotto l'influenza de'Turchi volgevano l'armi loro contro l'Austria, e in tal caso erano appoggiati dalla Francia. Ora cercavano di rappaciarsi coll'imperatore, e scuotere il giogo dei Turchi. Questa condotta contraddittoria è facile a capire, se ci trasportiamo col pensiero a quei tempi infelici. Nutrivano essi per tutti e due una decisa avversione religiosa e nazionale: arrogi la causa materiale di avversione che loro davano le enormezze delle truppe sì austriache che turche, racimolate e queste e quelle di soldati d'ogni paese. La presenza di truppe turche li umiliava e inaspriva: si avvicinavano all'Austria. Quindi venivano reggimenti austriaci a taglieggiare e tiranneggiare Transilvania. I soldati austriaci rapinavano con sì bel garbo, che i predoni di professione si vestivano delle loro divise, per poterla con più sicurezza esercitare: ogni città fortificata barrava loro le porte sul viso. Nel 1605 i contadini furono costretti, se vollero coltivare le loro terre, ad attaccarsi essi stessi all'aratro, perchè tutto il bestiame era stato loro tolto dal generale imperiale Basta, famoso per la sua efferrata barbarie. Abburattati tra questi due malanni del giogo turco ed austriaco, pareva sempre ai Transilvani il più lontano non di presente sentito fosse il più sopportabile. Oggi appoggiati dagl'Imperiali resistevano ai Turchi: domani col soccorso di questi scacciavano gli Austriaci. L'imperatore era riuscito da una parte ad ottenere che il principe Sigismondo Bathory gli facesse cessione della Transilvania, e il papa aveva mandato il vescovo Malaspina al cardinale Andrea Bathory rivestito della dignità principesca, col comando di sottomettersi a Rodolfo II: ma dall'altra i malcontenti in Ungheria, i quali erano in continua insurrezione stimolavano forte alla guerra coll'Austria. In questo modo il paese venne talmente devastato, e nacque una carestia tale, che furono mangiati cadaveri rubati alle forche. Come poscia sotto Luigi XIV in maggior dimensione, così anche prima aveva di soppiatto le mani in questa matassa la Francia, fedele mai sempre alla politica operata da Francesco I, di proteggere contro l'Austria que'protestanti, che a casa sua bruciava o bandiva. Già nel 1558 Enrico II, figlio di Francesco, spedito aveva ad Isabella di Polonia, vedova di Giovanni Zapolya, un'ambasciata per offrirle il suo aiuto. Cristoforo Bathory andò ambasciatore in Francia, e chiese al re di mantenere per cinque anni un corpo di 5,000 uomini, e di adoperare la sua influenza presso la Porta, per indurla a cedere ai Transilvani i due importanti posti di Lippa e Temesvar, che i Turchi tenevano in loro potere. Enrico accolse l'inviato d'Isabella con distinzione, e consentì a tutto. Occupata dalle sue lotte coi magnati, Isabella trascurò quest'alleanza che avrebbe potuto assodare la sua potenza. Undici anni dopo il sultano Selim II chiese la mano di Margherita, sorella di Carlo IX, per Giovanni Sigismondo Zapolya. Questa pratica invero andò fallita, ma ciò non pertanto continuarono le relazioni politiche della Francia colla Transilvania. Abbenchè questa fosse un regno elettivo, la dignità principesca divenne ereditaria nelle famiglie dei Bathory, Bethlen e Rakotzy.

Nell'intervallo tra la prima e l'ultima regnò Gabriele Bethlen, stato sempre aggirato nel turbine della guerra dall'anno diciasettesimo di sua età, innalzato dagli Stati a principe di Transilvania il 26 ottobre 1613. Durante il regno di Mattia viss'egli in pace, e buon'armonia coll'Austria, ma appena l'allievo de'gesuiti Ferdinando II fu salito al trono (1619) così tosto s'alzarono nella dieta di Presburgo le lagnanze per la violazione della pace religiosa di Vienna, ed istanze per soccorso furono dirette al principe di Transilvania, caldo protestante, il quale neppure sul campo di battaglia si separava dalla bibbia. Bethlen con veloce e trionfale marcia traversò tutta l'Ungheria e la stessa Presburgo colla corona reale cadde in sua mano. Gli Stati ungaresi volevano proclamarlo re, ma egli si contentò col titolo di principe del regno, e chiamò l'inviato di Ferdinando davanti la dieta a comporre le discordie religiose. Questi inalberò condizioni inaccettabili, e Bethlen d'accordo colla dieta prese le opportune misure per assicurare la libertà de'culti. Fosse rispettata la religione d'ogni ungherese, e i gesuiti autori della violazione della pace di Vienna banditi per sempre. Le ostilità furono continuate, e malgrado la sconfitta del suo alleato Federico del Palatinato, re di Boemia, sul Monte Bianco, Bethlen forzò l'imperatore a chieder la pace. Col trattato di Nikolsburg in Moravia del 21 dicembre 1621 l'imperatore concesse ai protestanti libera professione del loro culto, e cedette sette contee alla Transilvania. Bethlen dal suo canto rinunziò ad ogni ragione sul trono d'Ungheria, e restituì i gioielli reali.

Le vittorie di Tilly sui protestanti tedeschi indussero Ferdinando II a mettere di nuovo in campo le sue pretese, e perseguitare gli Ungaresi malgrado la giurata pace. Bethlen chiamato da essi in aiuto s'avanzò per la seconda volta sino nella Moravia, e gli strappò una ratifica della pace di Nikolsburg. Non ostante queste ostilità inclinava egli più per l'imperatore che pel sultano, verso il quale la Transilvania stava già da tanto tempo in una umiliante soggezione. Ei gli propose di lasciar una volta da banda le controversie religiose, e colle forze unite d'Alemagna, Ungheria e Transilvania fare una crociata contro i Turchi. Una tal proposizione non potea naturalmente andar a sangue a un Ferdinando, e perciò respinto da questa parte, Gabriele si strinse tanto più co'protestanti tedeschi, e nel 1626 si ammogliò con Catterina sorella del principe di Brandeburgo. Così venn'egli ravviluppato per la terza volta nella guerra de'trent'anni, e trovossi in sulla frontiera moravo-ungherese riunito con Mansfeld a petto all'oste di Wallenstein. Senza combattere una misurata battaglia gl'imperiali furono respinti con molta perdita sino a Presburgo dalle truppe leggiere di Bethlen, e fu così raffermata per la terza volta la pace religiosa a Nikolsburg.

Tre anni dopo morì d'idropisia, appunto quando inteso col Richelieu s'apprestava a nuova lotta coll'Austria.

Abbenchè questo felice capitano combattuto avesse 42 battaglie, e colla forza dell'armi allargati i confini di Transilvania, però egli operò anche riforme, e miglioramenti, che sono ordinariamente sol frutto della pace. Egli riformò i codici, fondò nuove scuole e chiamò nel suo regno operai e dotti stranieri.

Dopo lui venne al trono di Transilvania la casa de' Rakotzy protestante anch'essa, la quale per essere stata l'ultima dinastia nazionale è rimembrata ed amata oggidì ancora dal popolo, il quale canta in suo onore l'inno Rakotzyano. I due gran guerrieri ch'essa produsse, Giorgio I e II, mantennero l'indipendenza dello Stato contro Imperiali, e Turchi; ma dopo la morte del secondo la Transilvania cadde affatto sotto l'influenza ottomana, finchè Emmerico Tokoly rivendicolla contro l'est e l'ovest mercè il soccorso della Francia, la quale vi tenne dappoi il 1677 un'ambasciata permanente. Questo nuovo commovimento è da ascriversi a nuove

damento, confessando che nel Cantone Ticino usavate stampare le vostre lucubrazioni politiche (d'ogni colore) ora sotto il nome di *Angelo Bianchi*, ora sotto quello di *Aurelio Bianchi-Giovini*.

L'indegno modo con cui rispondete alle troppo oneste parole da me impiegate, prova che meritaste la [illegible] sotto il cui peso vivete tuttora. Invano tentate [illegible] schermirvene coll'impudenza. Invano cercate di congiungere un fatto tutto vostro personale con la causa degli onorevoli Lombardi. Benchè, per amore di legalità, io abbia mantenuto e mantenga ch'essi non possono venire a giurare uno Statuto che hanno rifiutato; benchè per altre ragioni, che qui non giova addurre, io non li creda ammessibili alla deputazione, gli amo, gli stimo, gli ammiro, li compiango e li rispetto, sentimenti che oramai non posso più nutrire per voi.

Contro l'abuso che faceste del giornale da voi diretto, la legge mi offre il rimedio di obbligare voi stesso a pubblicare la mia difesa, ed io me ne valgo, invitandovi ad inserire questa mia risposta nell'*Opinione* entro il termine prefisso.

Torino, li 3 di agosto 1849.

GAETANO DEMARCHI *Deputato*.

Siamo pregati di dare pubblicità alla seguente lettera. Il suo autore è un illustre siciliano, il quale dopo aver servito da deputato e da ministro il proprio paese, e dopo aver subito l'onore della proscrizione, ha dovuto incontrare l'amarezza di vedersi imputato di cosa che distruggerebbe tutti i suoi meriti. Si è detto, che al suo arrivo in Marsiglia si sia presentato il console napolitano per fargli atto di sommissione al Governo di Napoli. La lettera che ci prega di pubblicare, tende a distruggere questa calunnia.

—

Gentilissimo signor Marchese di Torrearsa.

Sperava trovarla in Torino, ma poichè mi si assicura che ella resta ancora in Genova, penso scriverle quel che intendeva comunicarle a voce. — Ricorderà che un'antica amicizia di mio cugino Camerata col pregevole signor Dimartino console di Napoli, mi fu occasione ad avvicinarlo in Marsiglia. Non era ancor giunta la notizia di quella lista di proscrizione, che mi tiene ora diviso da un padre di 86 anni, il quale, non ha altri figli, nè sposa, e da me solo è in diritto di attendere assistenza negli estremi suoi giorni. Io aveva fede nelle promesse dell'ammiraglio Baudin. Bramava, e me ne pregio altamente, cessata la possibilità della vita cittadina, di vivere a' doveri di figlio nelle campagne del centro di Sicilia: dissi dunque al console di Napoli, che se avesse facoltà a rilasciar passaporti a noi, che ci sapevamo allora esuli volontarii e non proscritti, me ne sarei provveduto.

Ecco il fatto: seppi poi, che gli uomini della reazione o dell'anarchia, calunniatori per sistema di noi amici di onesta e ordinata libertà, mi attribuivano in questa occasione una scritta protesta, o dichiarazione e domanda contraddicente la mia vita politica; ed io che nulla aveva scritto, io non uso a ritrattare il mio passato per timori o speranze, risi di questa, come di ogni altra ingiuria. Però spiacquemi il dubitare che alcun uomo stimabile potesse aggiungervi qualche fede, allorchè seppi la cosa a lei riferita dal principe di Butera per testimonianza del suo zio Francesco Paolo Lanza. Chiesi quindi una spiegazione al cav. Lanza, che conosco onesto gentiluomo, sebbene di altro colore in politica; ed ecco come egli mi risponde:

« Ginevra, 8 luglio 1849.

« Gentilissimo Signore: — Ho ricevuto un suo riverito [illegible] glio, il di cui contenuto mi sorprende, « mentre quanto si è voluto far credere è lontano dal « vero [illegible] lo, secondo i miei principii, non m' incaric[o] « de' fatti altrui, ma di quelli che mi riguardano; ella « che negli ultimi tempi è stata in Palermo, e in si- « tuazione da poterlo conoscere, ne può ben far fede; « vorrei però che gli altri tenessero con me lo stesso « sistema; attribuisca quindi quanto le si è detto ad una delle tante fole che tanto piace spargere a' ma- « lintenzionati, i quali procurano sempre seminar dis- « senzioni tra le persone e le famiglie, quindi gare « municipali causa di tanti mali. Si sereni ella quindi « su tal riguardo, e con tutta considerazione passo a « riverirla

Divot.mo. Obb.mo Servo

FRANCESCO PAOLO LANZA.

« *A monsieur, monsieur* PHILIPPE CORDOVA—Marseille. »

Ella vedrà con piacere che, con tali ed altre oneste testimonianze, il fatto attribuitomi ricade nel comun fango di ogni altra bassa calunnia.

Mi creda per sempre

Torino, 31 luglio 1849.

Suo aff.mo

F. CORDOVA

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

GENOVA, 1 *agosto*. – (*Dal Corriere Mercantile*).

Lettere di Verona e di Padova assicurano che alcuni casi di cholera si manifestarono fra i soldati non solo, ma ben anco fra i civili; finora però non esservi luogo a gravi timori.

È vera la grave mortalità fra le truppe austriache.

MONTEVARCHI, 29 *luglio*. – (*Carteggio del* Costituzionale).

Eccoti le notizie esatte e sicure. Garibaldi, dopo essersi trattenuto qualche tempo in S. Giustino (piccolo paese fra il Borgo S. Sepolcro e Città di Castello), e dopo aver finita una mossa colla quale fa credere al nemico di volersi dirigere verso Anghiari, ha improvvisamente guadagnate le Alpi fermandosi qualche momento a *Valpiana*. Di là ha mandato la moglie coll'avanguardia a *Mercatello*, città del Pontificio sulla via d'Urbino, per provveder viveri e preparar razioni in quantità. Egli poi, partito da *Valpiana*, ha valicato la cima delle Alpi ed ha pernottato ieri sera a *Lamole*, 8 miglia distante da Mercatello.

Stamani poi ho saputo con precisione, che ad Urbino son già 3 mila Austriaci pronti a marciare incontro alla banda di Garibaldi, che altri rinforzi sono a Rimini, e che il generale Stadion stesso gli è a poca distanza alle spalle. — Ora tutto ciò potrebbe farvi credere che il Garibaldi sia (secondo il solito frasario che tanto spesso usate nei giornali) vicino ad esser *preso in mezzo*, vinto e sbaragliato dalle truppe austriache. Io però vi dico in confidenza che ciò non avverrà per molte ragioni, fra le quali una di quelle che non capisco, si è che Garibaldi stesso si vanta sempre, dicendo anzi che egli non fa se non che il servizio di avanguardia dell'armata austriaca! — I Tedeschi gli son sempre presso, ma pare che non lo vogliano raggiungere mai!

ROMA. — Il *Giornale di Roma* del 28 luglio reca la seguente *ordinanza* del ministero di finanze:

« Visto che la truppa di finanza, per le trascorse politiche vicende, fu distratta dai principii di suo istituto con grave danno degl' interessi dell' erario, restò infestata nel suo personale e sostanzialmente disorganizzata;

« Considerando che trovasi di urgente necessità il riordinare la medesima truppa per costituirla nella forma confacente al servizio che dalla medesima deve attendersi, e formarla di tutti individui meritevoli della fiducia del governo; riportata la superiore approvazione,

SI ORDINA:

1. Il corpo della truppa di finanza è disciolto col giorno ultimo del cadente mese.

2. Gl'individui che attualmente vi appartengono, resteranno fino a nuovo ordine ai loro posti, per prestarvi servizio fino a tanto che per ciascuno individualmente venga emanata la relativa deliberazione: dopo di che ognuno dovrà uniformarsi a quella disposizione che verrà su di lui emanata.

3. È istituita perciò una commissione diretta ad esaminare individualmente la condotta di ciascuno, e proporre nel più breve tempo la nuova organizzazione della medesima truppa, in modo confacente alla soddisfazione delle sue attribuzioni.

4. La direzione generale delle dogane e gli ufficiali che finora appartennero al corpo, somministreranno alla commissione i ruoli e tutte le notizie necessarie al disimpegno delle sue funzioni, al quale effetto la commissione stessa si dirigerà ancora alle autorità locali, alle direzioni di polizia ed a chiunque altro possa somministrare utili notizie.

5. La commissione è composta dei sigg. *capitano Ermano Frezza*, *capitano Antonio Buglielli*, *capitano Pietro Rossi*, *capitano Luigi Impacciauti*, *tenente G. B. Mazzocchi*, segretario.

Dalla residenza del ministero delle finanze, li 27 luglio 1849.

Il commissario generale al ministero delle finanze

ANGELO GALLI.

— Il collegio di propaganda, in seguito di una colletta fatta, ha riunito la somma di scudi 13, 16 per concorrere al soccorso degli operai. Gli alunni di esso appartengono a varie nazioni, ed a Roma soltanto si può trovar l'esempio di simili atti di beneficenza.

(*G. di Roma*).

— Nei mesi di maggio e di giugno il comando militare stabilì in Roma 16 ambulanze o spedali militari.

Ultimamente il ministero delle armi riunì tutti i feriti e gli altri malati in tre luoghi, e sono: Annunziatina, S. Francesco di Paola ai Monti, casa della SS. Trinità dei Pellegrini. Si lasciarono però negli antichi locali quei feriti che, per la gravità del male, i professori sanitarii giudicarono non doversi muovere.

Nella mattina del 26 corrente lo stato dei feriti era il seguente: Annunziatina 104, S. Francesco di Paola 31, Trinità dei Pellegrini 113, in tutto 278. Essendone rimasti 8 al palazzo di Venezia ed 8 al palazzo del Quirinale; il totale ascende a 294. (*Gior. di Roma.*)

- Scrivesi da Roma al *Times* in data del 17 luglio quanto segue, copiato anche dal *Constitutionnel*.

Il Papa, al cui carattere piace la dolce vita che mena a Gaeta, non sembra sollecito di rientrare in Roma e di gettarsi nella fatica e nell'agitazione. Egli propone di governare con una commissione, la quale amministrerebbe in nome suo.

Ecco i nomi dei commissarii:

Cardinale Altieri, presidente. — Principe Rospigliosi, principe Barberini, monsignore Mertel e monsignore Roberti.

Il giorno 15, in cui fu cantato il *Te Deum* a San Pietro dovevansi unire le bandiere degli Stati Europei alla bandiera pontificia. Non si è effettuato questo progetto a cagione dei precedenti atti semi-ostili di taluni consoli a Roma. L'illuminazione fu magnifica e generale, all'eccezione di piazza di Spagna e de' suoi contorni.

La condizione di 5 a 600 Lombardi, partiti da Roma per Civitavecchia con passaporti inglesi è deplorabile. Il console di Francia ricusa di segnare i loro passaporti per Francia. I governi di Livorno e di Genova rifiutano loro il permesso di sbarcare, ed il console d'Inghilterra a Civitavecchia non firma più per Malta (1).

(1) Il 18 corrente giunse dinanzi ad Algeri un brik con bandiera gerosolomitana proveniente da Malta, avente equipaggio austriaco, probabilmente veneziano e con a bordo 250 fuggiaschi politici Siciliani. Non avendo permesso il governo lo sbarco di essi, il bastimento fu costretto a ritrovare altrove un asilo per quei fuggitivi, ovvero ritornarsene a Malta.

Il governo francese proibì, secondo le ultime notizie degne di fede che riceviamo in data del 20, in generale qualunque sbarco di fuggiaschi. Tutti i bastimenti contenenti dei profughi vengono rimorchiati dalle coste d'Algeri fino in alto mare ed i comandanti della marina francese ricevettero l'ordine di attenersi strettamente a questa prescrizione.

(*Oss. Triest.*)

— Dalla *Gazz. di Bologna*. — « Parte oggi per G[aeta] il principe Odescalchi, insieme ad una deputazione, per supplicare il ritorno del santo padre, o perchè intanto si degni spedire chi governi in suo nome.

« Non corre quest'oggi altra notizia di rimarco, e le cose qui continuano a camminare sullo stesso piede. Nessun ulteriore richiamo d'impiegati, massime presso li tribunali provvisorii.

« Se deve credersi al giornale napoletano il *Tempo*, avremo qui per commissario pontificio il cardinale Della Genga.

« Il deprezziamento dei boni repubblicani cresce sempre più, sicchè fra poco saranno *di fatto* come aboliti, perchè omai non trovasi più chi li voglia neppure col ribasso della metà.

« Alcuni degli ex-deputati bolognesi trovansi tuttora in Roma, fra i quali sicuramente Audinot e Cristofori.

« L'unico fra gli ex-deputati che qui si arrestasse è un Ambrogio Leggieri, farmacista di Anagni, nè si conosce per qual titolo fosse imprigionato.

« I molti emigrati ch'erano fermi a Civitavecchia ebbero, finalmente, permesso d'imbarcarsi, dicesi, per Malta. »

— I particolari carteggi del 26, da Roma, ci recano che nulla era ancora precisato intorno l'arrivo della tanto desiderata commissione governativa. Una lettera per altro giunta il 25 da Gaeta lascierebbe credere che fosse ora composta dagli eminen. Baluffi Vannicelli e De Angelis, nonchè dei prelati Roberti ed Amici, e dei principi Barberini e Odescalchi. — L'avvocato Rossi diede la sua rinunzia a far parte dei giudici del supremo tribunale; dovette però sedere un momento per non recare intralcio, giacchè senza di lui non avrebbesi potuto tenere udienza per mancanza di numero. — Dicesi che monsignor Rusconi sia stato nominato uditore di Rota dietro il licenziamento del cavaliere Muzzarelli, e monsignor Berardi in luogo di monsignor Di Pietro. — Dicesi che, stante l'eccessivo caldo di cui si soffre in Gaeta, il santo padre sia per recarsi a Napoli, ove si tratterrebbe fin dopo il parto della regina. — Monsignor Belli andrà delegato a Rieti. — Oltre la deputazione del capitolo Vaticano, ne parte oggi per Gaeta un'altra del clero. — Il già *Costituzionale* riapprirà fra breve alla luce sotto il titolo di *Osservatore Romano*.

ROMA, 29 *luglio* (*Carteggio dello* STATUTO). — Sembra che il ritiro dell'ordine di polizia già emesso contro il dottor Pantaleoni si debba non solo agli ufficii di molti distinti personaggi esteri, ma all'attitudine con[...]

---

oppressioni religiose, le quali quietate alquanto sotto Ferdinando III, dappoi il 1658 sotto il debole Leopoldo I colpirono di nuovo i protestanti della Ungheria superiore, giacchè la dissottana era tuttavia in man de' Turchi. Poco poscia la barbarie e prepotenza dei generali imperiali, le esorbitanze delle truppe, e il dare a stranieri massime tedeschi tutte le cariche più cospicue, suscitarono in Ungheria universali lagnanze contro l'imperatore. Potremmo a questo proposito rammentare infiniti tratti di crudeltà, se in generale questa lotta micidiale che durò ben più di un secolo, eccettuati alcuni periodi, priva non fosse di vero e grande interesse. Nissuna traccia più vi troviamo di nobili e generose idee, che avvivassero la lotta, ed a nissuna delle due parti tributar possiamo la piena nostra adesione. Da un lato lotta per la libertà politica e religiosa, ma disonorata dall'implorata assistenza de' barbari, la quale altro non partoriva che una sempre più grave servitù. Dall'altro lato fanatismo, ed ambizione, ma insieme guerra contro gl'infedeli, e parecchie volte guerra per la propria esistenza. In generale troviamo capitani più distinti dalla parte de' Transilvani, i quali si risentivano de' benefici effetti del sentimento nazionale, e della libertà di commercio. Il sentimento nazionale manca del tutto dal lato degli Austriaci, come continuò sempre ad essere sotto que' d'Absburgo: vediamo sul campo di battaglia generali d'ogni nazione, spesso parecchi d'eguale autorità investiti, astiantisi per odio nazionale, e per gare personali. La camariglia aristocratica e gesuitica di Vienna tutt' altre considerazioni muovevano nella scelta di un generale fuorchè la militare sua capacità, e il consiglio aulico voleva da Vienna regolare le mosse delle truppe fin sui confini della Turchia. Così troviamo questa guerra macchiata da una enorme quantità di tratti di viltà, di tradimento, di sventatezza, d'incapacità dei generali in capo, i quali bisticciandosi e contrariandosi ne' momenti decisivi postergavano al loro odio il bene del loro signore. Così il generale Wallis, che comandava sul confine turco insieme col suo nemico Neuperg, dopo avere colla sua viltà cagionato la caduta di Belgrado, spinse a tanto l'ardire, da fermare un corriere che portava a Neuperg, incaricato delle pratiche di pace, il divieto dell'imperatore di acconsentire alla cessione di Belgrado. Andò in siffatta guisa perduta questa importante fortezza e siccome Wallis era di nobil sangue, la sua disgrazia non durò che pochi mesi, e dopo la morte di Giuseppe I fugli anzi affidato di nuovo il comando supremo di un esercito.

Per l'opposto molti de' capi subalterni si distinsero con fatti d'immortale prodezza e devozione. Basti citare a questo proposito il noto esempio del comandante di Sigeth, il conte Zriny, il quale nell'anno 1552 difese in venti assalti la sua fortezza con 1500 uomini contro 200,000 turchi capitanati da Solimano in persona. L'esercito turco vi dovette spendere attorno parecchie settimane, più di 30,000 soldati e perdervi lo stesso sultano, il quale non vide la fine dell'assedio. Agi nobilmente il visir, il quale mandò la recisa testa di Zriny al conte Salm con questa breve lettera: « Vi mando in segno di mio favore la testa d'uno de' più prodi guerrieri, di vostro amico. Il corpo io l'ho fatto seppellire come s'addice a tanto eroe. » Dopo la cattiva scelta de' generali il meschino successo dell' armi austriache era specialmente da attribuirsi alla composizione dell'esercito di soldati d'ogni paese, all'impossibilità d'accivirlo in una contrada deserta e saccheggiata, ed alla insalubrità de' luoghi appunto più importanti, come Comorn, Temesvar e Petervaradino. La fortuna de' Turchi giunse al colmo al tempo dell'assedio di Vienna del 1683, quindi andò tosto di nuovo declinando. La vicinanza del pericolo stimolò l'impero a spiegare maggiore attività; per la prima volta dopo assai lungo tempo i principi tedeschi s'unirono a comune impresa, allo sblocco di Vienna. Tre anni dopo i Turchi perduto aveano Buda, da essi tranquillamente posseduta più di 140 anni, e nell'anno seguente (1687) dovettero sgombrare tutte le loro possessioni della riva sinistra del Danubio, anche Transilvania e Slavonia, non altro più rimanendo loro che il Banato Temesvarese. Ora la guerra entrò in un periodo assai più notevole e interessante che i precedenti, perchè due grandi capitani, il principe Eugenio (dal 1697) e il gran visir Kiuprili Mustafà si trovarono insieme alle prese. Le stupende vittorie d'Eugenio condussero alla pace di Carlowitz del 1699, per cui di tutte le ungheresi provincie la Porta non ritenne che il Banato, da essa poscia passato nelle mani dell'Austria nel 1739. Ma questa pace era di vantaggio all'Austria sola: l'Ungheria non avea guari di che rallegrarsi, perchè trattata come paese di conquista fu dichiarata provincia ereditaria della casa di Absburgo, spenta la quale dovesse ridiventare un regno elettivo. La libertà de' culti comprata al costo di tanto sangue, e da tanti trattati raffermata fu concessa come una grazia, locchè naturalmente faceva che il clero cattolico troppo scrupoloso non fosse nell'osservarla. Verso lo scorcio del secolo decimosettimo i Raizeni, o Razeni cristiani greci emigrarono dalla Turchia. Essi vennero stanziati in contrade disabitate, e tanto contro di essi che contro i protestanti nissun' arte fu lasciata intentata per operarne la conversione. Per causa massime delle angherie de' gesuiti sotto Francesco Rakotzy genero di Emmerico Tököly nel 1700 scoppiò una nuova rivoluzione, la quale quantunque sedata colla forza, arrecò alla nazione ungherese le seguenti prerogative: la sacra corona, sotto la custodia de' magnati, a ciò deputati dovesse sempre rimanere in Ungheria; le provincie state da questa staccate, come Bosnia e Servia dovessero esserle di nuovo riunite; fosse ai protestanti guarentito il libero esercizio del loro culto, e la nazione avesse la facoltà di eleggere i suoi monarchi, ove Carlo VI morisse senza discendenti maschi. Questo caso, com' è noto, venne a verificarsi, perchè Carlo VI non aveva che figlie, la cui primogenita Maria Teresa fu impalmata a Francesco I della casa di Lorena-Vaudemont. Con Carlo VI si spense dunque la casa di Absburgo, e venne al trono la Lorenese, la quale quindi non può in nessuna guisa pretendere al nome di Absburgo. Carlo VI cercò, come tutti sanno, di trasportare per mezzo della sanzione prammatica la successione de' suoi dominii a Maria Teresa.

Nel 1722 ciò gli riuscì anche in Ungheria, e gli Stati di questo regno dopo la morte di Carlo con tanto più zelo ne sposarono la causa, quanto più accanite a distruggere la monarchia si mostravano le altre potenze europee. Essa, com'è noto, colmò la dieta d'entusiasmo, presentandolesi col suo figlio Giuseppe in braccio, e cercò poscia testificare la sua riconoscenza con frequenti viaggi in Ungheria, con ricompense ai prodi, colla fondazione di un nuovo ordine cavalleresco ungherese, cioè quello di S. Stefano, e con parecchi altri modi. Essa introdusse nell'esercito ungherese l'organizzazione militare tedesca, riunì all'Ungheria le città zipsiane ipotecate fin dal secolo decimoquinto alla Polonia, e si fe' restituire dalla Porta quella parte della Moldavia, che aveva un tempo appartenuto alla Transilvania, la boschereccia Bukowina. La Transilvania fu eretta in granducato nel 1765. Per cattivarsi affatto l'amore degli Ungheresi fec'essa spesso dimora in città ungheresi, dimostrò la massima stima a questa nazione, e l'arciduca Giuseppe vollè andasse vestito e parlasse secondo l'usanza, e la lingua magiarica: oltrecciò formossi una guardia imperiale di nobili ungheresi. Nello stesso tempo però cercò di mitigare poco a poco i costumi ungheresi e introdurre in questa contrada costumi, arti e scienze tedesche. Diede a molti grandi cariche di corte per costringerli a dimorare a Vienna, ed assuefarsi a maniere più dilicate e gentili. Nell' Ungheria stessa trapiantò molti coloni tedeschi, italiani, e nel banato persino spagnuoli. Solo nelle cose di religione essa non si potè spastoiare da gretti pregiudizii, ed elevare ad opinioni un po' più larghe ed illuminate, onde col suo zelo superstizioso si fe' rea di molte ingiustizie e soprusi. Giuseppe II suo successore, con cui essa aveva già diviso il potere sin dal 1765, e che regnò dal 1780 al 1790, era troppo superiore al suo popolo per esserne compreso: ardente per operare il bene era divenuto sempre più impaziente per la lunga tutela della rigorosa e quasi rimbambita madre, nè vo-

giosa dei migliori cittadini. Il dottor Bianchini e il prof. Giuliano Pieri andarono dal generale Oudinot a chiedere ancor essi i loro passaporti, soggiungendo che sarebbero stati seguiti da un centinaio di oneste persone. Non si sa però se il general Rostolan, non ostante la sua buona volontà, potrà garantire il Pantaleoni delle misure che potrebbe prendere contro di lui il governo pontificio. Non si comprende però chiaramente se questo ordine venisse di Gaeta, o fosse dettato e carpito dal partito Sanfedista che mena in questo momento il più sfacciato trionfo anche qui come in tutte le provincie. Esso pone la Francia in un imbarazzo dal quale sarà difficile possa trarsi con onore.

Il pensiero d'inviare una commissione sembra non potersi effettuare in Gaeta. Molti membri nominati hanno rinunziato. Sembra ora che si ricorra alla nomina di un legato a latere e si designa a quest'ufficio o Amat, o Bolondi, o Marini.

La deputazione del municipio di Roma si attende di ritorno dimani.

ANCONA, 26 *luglio.* — Nel *Piceno* leggiamo una notificazione del comandante di Sinigaglia Riling, che ci fa sapere che il giorno 23 vi fu fucilato per detenzione d'arme Domenico Belardinelli. — Con altre due notificazioni del comandate di Ancona, Pfanzelter, si ha notizia di egual sorte toccata, ai nominati Giuseppe Magini e Antonio Elia, in Ancona per la causa medesima. (*Riforma*).

BOLOGNA, 29 *luglio.* — Arcangelo Sarti del fu Ignazio, d'anni 22, pescatore; Angelo Brunelli del fu Giuseppe, d'anni 24, contadino; Giovanni Travasoni del fu Domenico, di anni 23, pescatore; Antonio Brunelli del fu Giuseppe, d'anni 24, contadino; Caravita Giuseppe del vivente Giacinto, d'anni 29, calzolaio; Pasquali Giuseppe del vivente Giovanni, d'anni 27, fabbro-ferraio; Vincenzo Borsi del vivente Giuseppe, d'anni 29, fabbro-ferraio; Giovanni Travisoni del vivente Felice, di anni 20, vallarolo; tutti nati e domiciliati in Argenta, imputati di contravvenzione alle leggi civili ed ecclesiastiche per giuoco clamoroso tenuto nella domenica 3 giugno 1849 in tempo delle sacre funzioni, e di inobbedienza, minaccie ed insulti alla forza militare, sottoposti in base alla notificazione 5 giug. p. p. di S. E. il sig. governatore civile e militare, generale di cavalleria Gorzkowsky ad un consiglio di guerra:

Vennero a unanimità di voti riconosciuti colpevoli delle dette imputazioni e condannati perciò alla multa di scudi romani cinquanta, ed in caso d'insolvibilità all'arresto di sei mesi. (*Gazz. di Bologna*).

CIVITAVECCHIA, 31 *luglio.* — L'altr'ieri furono qui arrestati due individui che si credono complici della pirateria ed assassinio commessi sull'equipaggio del navicello sardo la Madonna delle Vigne nelle acque di Livorno (vedi *Gazz. di Genova* 16 giugno, n. 148).

Da varii giorni si recavano essi a bordo di un certo capitano Del-Vivo Antonio toscano del leuto l'*Italia*, domandando ai marinari di che caricassero, se avessero armi e quando partissero. Tali interrogazioni destarono dei sospetti. Furono arrestati. L'uno che si dice certo Francesco Acopacci trasse di tasca un coltello e si tagliò la gola, dicendo: « Prima di morire sul patibolo è meglio finir da italiano. » La ferita dell'Acopacci è mortale, ma egli vive tuttora senza nessuna speranza.

L'altro, che si dice certo Fortunato Lauri, è nelle segrete. Ambedue erano muniti di passaporti americani (*G. di Genova*).

NAPOLI, 27 *luglio.* — *Carteggio dello* STATUTO. — La reazione qui procede in un piede spaventoso, ed in diversioni incredibili. Se non temessi di non essere creduto vi darei la cifra dei detenuti politici che ora empiono le carceri riboccanti di tutto lo Stato. Voi sapete che non esagero, ma vi dirò che di questi sono molte migliaia. Non vi ha liberale moderato che non sia inviso alla polizia e designato al carcere. Carlo Poerio fu arrestato, Dragonetti ricercato e forse trovato ad Aquila. Non lo crederete e pure è vero. Temesi perfino l'arresto di Carlo Troya!

Oh che dire di un governo che cerca i congiurati a migliaia, che dire di una causa che deve sostenersi con la persecuzione contro uomini come Troya? A me sembra vedere il sant'uffizio che credeva fermare la terra imprigionando Galileo.

Il Martini inviato sardo a Gaeta, per un punto di estrema delicatezza che l'onora, rinunciò il suo posto. Egli non volle creare imbarazzi al suo governo come Lombardo; egli non volle che si avesse origine da ciò di dedurre che persistesse il Ministero piemontese nel volere considerare in tutto il suo pieno valore l'atto di fusione. E bene lo crederete? Martini fu cacciato immediatamente di qui. Niuno sa ove terminerà questo movimento retrogrado, e quali ne saranno le conseguenze. Non è certamente la vera pacificazione del paese.

NAPOLI, 28 *luglio.* — Leggiamo nella *Nazione*, che il Granduca e la Granduchessa di Toscana, prima di imbarcarsi sul *Ruggiero* andarono a Gaeta a prendere la benedizione da Pio IX, col quale ebbero un lungo colloquio.

— Il comandante delle forze regie in Sicilia ha emesso severi provvedimenti contro i non ascritti alla attuale guardia nazionale che ne vestissero o custodissero l'uniforme.

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI, 30 *luglio.* — *Assemblea nazionale.* Il procurator generale di Bésançon domanda facoltà di procedere contro due rappresentanti, Sommier e Richardet, per articoli inserti nella *Démocratie Jurassienne.* La domanda è mandata agli uffizii.

Si mette in discussione la proposizione del sig. Créten avente per iscopo d'imporre al ministero l'obbligo di presentar fra 6 mesi un nuovo sistema d'imposta sulle bevande. Si chiede la proroga. Il ministro di finanze non si oppone alla proroga, quantunque desideri presentar il suo progetto di legge sulle bevande. Dichiara che la nuova legge modifica la percezione, ma ristabilisce l'imposta, indispensabile ai bisogni del potere.

Il sig. *Mauguin* dichiara che l'imposta sulle bevande gli pare immorale, e si deve sopprimere, sotto pena di nuove rivoluzioni.

Vould. Non si tratta che della presa in considerazione, e vuolsi autorizzarla.

Cavaignac si oppone alla presa in considerazione, perchè sta per presentarsi un nuovo progetto, ed è inutile anticipar un giudizio.

Charras. Ristabilir l'imposta sulle bevande è rinnovar i germi dei disordini che ci hanno inquietati.

Passy, ministro delle finanze, asserisce esser impossibile di trovar un altro tributo che renda 100 milioni. Se si sopprimono imposte per alleviare qualche dipartimento, bisogna pensar pure che v'è un pericolo immenso a preparare dei disavanzi che producono le rivoluzioni.

Si vinse la proposizione di aggiornar la discussione al prossimo mercoledì.

L'Assemblea s'occupa del progetto di legge tendente ad autorizzar il presidente della repubblica a ratificar le convenzioni di posta conchiuse tra il Belgio e la Francia. Il progetto è vinto per alzata e seduta.

PARIGI, 30 *luglio.* — Alcuni giornali cominciano a trattare apertamente d'idee e di progetti finora stati solo oggetto di conversazione nella borsa e nei caffè. Molto meglio, chè si apre così un campo alla discussione per la stampa. La discussione ne' giornali è solamente pericolosa quando gli scrittori ricorrono alla violenza ed alla menzogna collo scopo di eccitar il popolo e quindi la repressione non si può esercere con soverchia severità. Qualunque forma di governo si potrà stabilire e mantenere per qualche tempo con un sistema di terrore, ma se non è sostenuta da tranquilla discussione non durerà lunga pezza.

La pubblica opinione si farà sempre sentire, quantunque alla stampa s'impedisca di esprimerla. La forza di un Governo crescerà quanto più sopporterà l'esame e la discussione. E nulla si può guadagnare col tentare di costringere gli uomini a venerare instituzioni per cui non hanno rispetto. Se le instituzioni sono buone, lasciate che altri le possa criticare — la discussione ne farà conoscere il valore — Se cattive o non consentanee ai bisogni e desideri della società, il terrore e la compressione potranno dar loro esistenza per qualche tempo, ma non impedirne la caduta. (*Galignani*).

ALEMAGNA. — FRANCOFORTE, 27 *luglio.* — Grande agitazione regna in questa città e nella Germania meridionale relativamente all'armistizio colla Danimarca conchiuso dalla Prussia. Quest'affare diede un gran colpo alla speranza di vedere unita la Germania. Se non sotto la bandiera della costituzione di Francoforte, almeno sotto quella dei tre re. A Berlino non si tenne conto del sentimento nazionale, sendosi solo pensato alle manifatture e agl' interessi commerciali.

I governi di Baviera, Austria, Wurtemberg se ne prevarranno per minare l'impero progettato dalla Prussia. I giornali, organi del governo centrale e della Baviera fanno i più violenti attacchi contro la Prussia e in questo momento il sentimento anti-prussiano è sì forte che molti credono non guari improbabile una guerra fra l'Austria e le potenze meridionali. (*Galignani*).

— Sono cominciate le elezioni del secondo grado, e assai favorevoli ai costituzionali conservatori di Prussia. Nel circolo di Sensburg gli elettori votarono pel Re, non ostante le osservazioni delle autorità, e quando si disse loro che S. M. non si potea valere dei loro voti, essi compilarono una petizione in cui la pregavano di disfarsi della democrazia e regnar essa.

(*Galignani*).

BELGIO. — A Brusselle le morti di colera nell'ultima settimana furono 53 ogni 100 casi. In principio erano 64 per 100. (*Galignani*).

Rivista di giornali francesi.

Il *Corsaire* fa la seguente analisi della discussione sulla proposta di prorogazione dell'Assemblea.

Il cielo è ancora azzurro e gli alberi verdi. Ciò spiega l'ansietà di quei signori di lasciar la loro tappezzata dimora. Ma questo desiderio desta l'ansietà del signor Emanuele Arago. Egli spicca un salto sulla bigoncia, e comincia un discorso, che non è altro che la rinnovazione della vecchia canzone: *restez, restez, troupe jolie* È una cosa curiosa l'udir il cittadino Arago. « Questa camera è giovine, diss'egli, mai Assemblea non fu congedata nel fiore dell'età sua. Si vuole che sia faticata. Ma che ha fatto? nulla. » Vedendo tuttavia che questo argomento non giova, tocca un'altra corda. « Non si può nascondere, dice con voce da ciclope, che sinistre voci corrono dopo il viaggio di Amiens. La pubblica voce dice che si ordiscono trame all'Eliseo. Non dico che il cittadino presidente abbia preso parte in queste cospirazioni. No, cittadini, non lo credo: s'io temo qualcosa, non è un *coup d'état*, ma *un coup de tête.* » Quindi egli fa di spiegare che cosa sia questo: di mostrare che la Francia si può un bel giorno far capitombolare nell'acqua per una sciocchezza, per una fanciullaggine. Questo è un *coup de tête.* Qui una voce esclama il dì 13 giugno fu un *coupe de tête*; e un'altra in ogni caso fu *un mauvais coup.* Se crediamo al sig. Arago, Parigi è già sgomentata, i fondi spaventati ricusano di salire, ed è tanto più da temersi un 18 brumaio, che non vi sono *cinquecento* da gittarsi dalla finestra. Essi correranno a traverso i campi.

Il signor Gustavo di Beaumont, uno degli autori della proposizione, sale quindi sulla bigoncia: Gustavo di Beaumont, l'*alter ego* di Alexis de Tocqueville, il supplemento del signor Dufaure. Il suo linguaggio è più tranquillante. « È egli vero, dic' egli, che il popolo sia tanto sono da credere che per la sospensione di sei settimane la repubblica sia in pericolo! La repubblica, carne della nostra carne, ossa delle nostre ossa, ciò che abbiam di più caro! Questa favola non può trovare credenza. Buccinasi di cospirazioni realiste. Ah miei signori, se simili assurdità si manifestano esse desteranno il sentimento repubblicano. Primieramente esse turberebbero l'ordine di cui ha tanto bisogno il paese; quindi, siccome i pretendenti sono tre, così si mangierebbero o almeno si neutralizzerebbero a vicenda. Pare che temasi al tempo stesso di Enrico V, del conte di Parigi e di Napoleone III. Fantasime create da timide fantasie. » Il signor Beaumont conchiude col raccomandare che si permetta ai deboli stomachi dei deputati di andar in campagna e fortificarsi con latte d'asina. Ma ciò il signor Duprat non lo vuole concedere. Teme che l'esercito non lordi la vesta virginea della costituzione (è egli ben certo che sia una vesta virginea?) Come prova di ciò che asserisce, egli legge uno scritto che ha per titolo *Comité Napoléonien* in cui chiedesi che il sig. Luigi Napoleone Bonaparte venga nominato presidente a vita. Qui i Montagnardi scoppiano in coro: s'egli osasse di tentarlo verrebbe stiacciato come un pezzo di vetro.

All'udire quello schiamazzo il signor Molè, alquanto sgomentato, domanda se la carta sia segnata. Essa porta solo il nome dello stampatore. Lo si fa passare ai ministri che sembrano leggerla con isgomento. Quindi giunge il signor Dufaure. Egli biasima energicamente il fatto. Si sdegna all'idea di supporre il governo capace di violare la costituzione, l'immacolata costituzione, più pura che la casta Susanna. La reppublica! La costituzione! Le conquiste di Febbraio! Le sue belle frasi sono applaudite dalla Montagna. « Non temete un 18 brumaio, dic'egli, non prestate fede a tali voci e soprattutto non propagatele. » Per transito tuttavia dice che lo stato d'assedio sarà mantenuto a Lione e nei cinque dipartimenti vicini. Quanto a Parigi esso sarà tolto senza dubbio. Nella rapida sposizione che abbiamo fatta è impossibile il descrivere il movimento di fisionomia della destra e della sinistra. Grida violente sulla Montagna. Alcuni sclamano brandendo le loro stecche *Un colpo di Stato! lasciatelo provare!* La giovane destra conservava il suo sangue freddo, ma egli era evidente che il progetto di proroga non le riuscia molto piacevole. Se essa manifestava meno timore che la sinistra, scorgeva il pericolo con occhio tranquillo.

Messasi la proposizione a partito si trovarono 566 votanti, 308 assenzienti 258 dissenzienti. Il primo articolo fu dunque vinto, ma è evidente che il ministero non credeva la minoranza così numerosa. Il totale della legge fu vinto colla stessa proporzione circa. Il signor Dufaure presenta quindi la proposizione relativa allo stato d'assedio. Un montagnardo grida *Viva il re!* Un altro *houp!* Sono ameni quei capi!

— Il *Siècle* combatte la proroga cui non teme come causa di un colpo di Stato, ma come dovente favorire,

---

leva quindi saperne d'indugii, nè adottare le vie più lente, ma più sicure. Mai fuvvi re che avesse migliori intenzioni, e quantunque poca parte durasse di ciò che ei volle e prescrisse, ciò servì tuttavia a risvegliare lo spirito di umanità e di civiltà nel suo popolo, il quale allora gli fece opposizione, ed or rimpiange il non averlo compreso. Giuseppe II, uno de' pochi sovrani che precorso abbiano il loro tempo, è una delle persone più tragiche della storia universale, sia perchè la resistenza che i suoi benefizii incontrarono lo condussero alla rovina, sia perchè i suoi popoli lottano ora già da lungo tempo, e tuttora indarno per avere una parte di quei doni che allora brutalmente respinsero. Il suo editto di tolleranza del 29 ottobre 1781 annunziò lo spirito del suo governo. Il quale diede ai protestanti eguale diritto alle più cospicue cariche, ed è forse il solo monumento della illuminata sua mente, che le procelle degli ultimi suoi tempi abbiano lasciato in vita. Nè minore fu la sua cura per i miglioramenti materiali.

L'Ungheria è rimasta così incredibilmente priva di tutti gli strumenti dell'industria, del benessere, della civiltà non per altro che per essere stata la nobiltà, cioè la parte possidente della nazione, esente affatto dalle imposte, onde mancano le strade per tragittare le biade dalla parte fruttifera del paese in quella dove gli uomini muoion di fame, perciò mancano le arginazioni a proteggere le fertili pianure dalle inondazioni, i canali per asciugar paludi, e le scuole per diffondere nel popolo migliori cognizioni agronomiche ed industriali Giuseppe volle che s' imprendesse la misura di tutto il territorio, per poscia stabilire su questa base un equo ed uniforme sistema d'imposte, il quale colpito avrebbe anche la nobiltà. Egli semplificò la procedura, fe' compilare un nuovo codice criminale, incoraggiò l'esercizio delle miniere, l'agricoltura, l'industria, diede una nuova organizzazione all' insegnamento, e coll' introduzione della lingua tedesca cercò sia di semplificare le forme di tutti gli atti governativi, sia di derivar meglio nel suo Stato le fonti della civiltà occidentale che colla latina ed ungherese. Con tutte queste misure lesive dei diritti di un popolo geloso custode delle sue prerogative, egli fece gl' Ungheresi suoi implacabili nemici.

Fallite andarono le sue speranze d'innalzare in breve tempo fino al suo ideale questa mista nazione dove le ombre radono sì d'appresso la luce: essa misconobbe Giuseppe. Le turbolenze dei suoi Stati ereditarii, il mormorare dell'Ungheria, l' aperta insurrezione del Belgio, la sua salute rovinata in seguito all' infausta guerra coi Turchi, lo costrinsero nel 1790 ad annullare poco prima di sua morte coll'atto di revoca il frutto d' ogni sua fatica, l'opera dell'intera sua vita.

Suo fratello Leopoldo II più fatto per governare la pacifica Toscana, che a scongiurar la procella da un imperò profondamente agitato, e già all'estero minacciato dalla rivoluzione francese, ristaurò in Ungheria gli antichi abusi, abrogò, salvo l' editto di tolleranza, tutte le leggi di Giuseppe, per quanto erano pregiudiziali ai nobili, e pose il più vergognoso fine alla guerra coi Turchi durante ben da due secoli, colla restituzione di Belgrado, questa Strasburgo del Danubio, frutto delle eroiche gesta di Eugenio, Laudon, Coburg Hohenlohe (1). Nel 1792, anno della morte di Leopoldo, scoppiò la guerra della rivoluzione francese, e il fragor delle armi coprì le grida de' patrioti ungheresi domandanti libertà religiosa, ed uguaglianza davanti alla legge, misure atte a ravvivare il commercio e l'industria, la nazionale letteratura, lingua e civiltà.

Francesco II prestò come Leopoldo giuramento alla costituzione, e si conservò così l'amore degli Ungheresi, i quali nel 1796 si elessero a palatino l'arciduca Giuseppe, morto poco dopo, e nella sgraziata campagna del 1805, e 1809, larghi furono all'imperatore d'uomini e danaro. Napoleone nel 1809 si avanzò sino alla Raab, la quale stata era pure l'ultimo termine delle imprese conquistatrici di Carlo Magno. Ma la Landwehr ungherese appellata *insurrezione*, l'unica insurrezione al certo, i cui servizi siano accetti al governo austriaco, il 14 giugno 1809 non dimostrò l'antico suo valore. Fu questa l'ultima volta in cui si trovò raunata, perchè siccome essa difende solo la patria, e non combatte oltre i suoi confini, non prese più parte alle seguenti battaglie. Coloro che di più valore fecero prova nella battaglia della Raab, furono i 300 soldati stiriani, i quali si difesero in un magazzino da grano del podere Kismagyar. I francesi dovettero lavorare ben bene colle artiglierie prima di poterneli sloggiare, e così fu salva la ritirata dell'armata austriaca. Dopo la battaglia i francesi conquistarono la fortezza di Raab, e la smantellarono di certe opere che non furono più mai ristorate.

Il movimento magiaro per la lingua e letteratura nazionale, destato già dalla reazione contro le tendenze tedesche di Giuseppe, ha ripreso novello vigore dopo la ristorazione della pace europea, massime dopo il 1825. Sotto Leopoldo II l'università ungherese non avea nemmeno una cattedra di lingua magiarica, ed ora se ne esige la cognizione da ogni abitante anche slavo o tedesco dell'Ungheria. Questa esigenza de' magiari, che i tedeschi debbano imparar la loro lingua, e diventar magiari, è una risposta benchè tarda alla pretesa di Giuseppe che gli Ungheresi dovessero imparare il tedesco.

Già sotto Leopoldo gli Stati del regno si querelarono che per gli atti pubblici si dovesse adoperare una lingua straniera, ed instarono perchè il patrio loro idioma fosse con più ardore coltivato; ma come accennato abbiamo, sopraffatti da' turbini della guerra dovettero rimandare ad epoca posteriore l'insistere energicamente sovra di questo punto, ed a questo loro spirito di nazionalità diede poscia nuova forza, e incremento lo spauracchio del panslavismo. I Magiari quasi sentinelle avanzate in terra slava, non fanno nel loro proprio paese che quattro milioni d'uomini, a petto di sette milioni di Slavi, verso i quali, in seguito a lotte che hanno durato secoli e secoli stanno nella condizione di ostili, e privilegiati padroni, e perciò credono il più sicuro mezzo per salvare la pericolante loro nazionalità, e la loro costituzione contro la Russia, essere quello d'imporre la loro lingua, e con ciò le loro opinioni, e costumi a tutti gli Slavi dimoranti nella cerchia del loro regno. Ma fra gli Slavi, specialmente fra i Croati, ha pure assai forza il partito illirico, il quale ha la stessa tendenza, e così ripullula l'odio antico, e per meglio fomentarlo si vanno studiosamente a rivangare le memorie d' antichi trionfi e i documenti d' antica gloria e grandezza. Come mille anni sono, l'imperatore Arnolfo chiamò i Magiari in soccorso contro gli Slavi, così a' tempi nostri pare che l'Austria loro assegnar voglia la stessa missione contro il nuovo e grande regno slavo.

Fin qui lo Stricker. Dalle ultime parole scorge il lettore ch'egli scrisse prima de' grandi avvenimenti politici del 48, che sconvolsero l'impero austriaco, e diedero origine alla presente guerra ungherese, sì gloriosamente condotta e sostenuta dai Magiari. Ed a proposito di quelle ultime parole noterà di per se stesso l'avveduto lettore, come la profezia ch'esse esprimono siasi appunto verificata a rovescio: cioè non gli Ungheresi adoperati furono contro gli Slavi, ma questi, fatti strumenti a ritogliere a quelli i sacri diritti, con antichi e recenti patti ad essi assicurati, perchè anche gli Slavi abbiano a perdere a lor volta i proprii in premio della vittoria.

(1) Giorgio Forster fa le seguenti osservazioni sovra questi due imperatori: Giuseppe fecesi recare nel suo palazzo a Vienna la corona ungherese, e rimandolla poco prima di sua morte colla massima solennità, affinchè Leopoldo potesse fare il viaggio per acquistarla. Ragazzo, Giuseppe aveva udito gridare: moriamo per il nostro re; morente udì la minacciosa voce dell'insurrezione: fu odiato e temuto. Leopoldo invece, cui gli Ungheresi credevano poter contrastare, fu amato Giuseppe non s'era mai fatto incoronare: suo fratello guadagnò la nazione con questa vana formalità. Però il suo ritratto sta nella gran sala, dove sono dipinti tutti i re da Stefano il Santo in pompa reale: Giuseppe invece con semplice uniforme di maresciallo par quasi un barbaro in mezzo a loro

per parte di certi rappresentanti, progetti tendenti a render meno centrale l'amministrazione, a spezzar gl'interessi dei comuni e ad isolarli dal governo.

Il *Débats* crede che la proroga sarà considerata come un sintomo favorevole, come il segno di un miglioramento compiuto nello stato morale e materiale del paese. Tutti diranno che la posizione si semplifica, che l'orizzonte si rischiara, giacchè i rappresentanti del paese credono potere scemare la loro vigilanza e non credono pericoloso il lasciar momentaneamente il loro posto. V'è inoltre una cosa che non si può dissimulare ed è che il paese ha confidenza nel governo propriamente detto.

Il paese è avvezzo per tradizione secolare a considerare il potere esecutivo come il grande ingegno del governo. Dunque lungi da inquietarsi il paese si tranquillerà vedendo la salute pubblica affidata alle mani del potere esecutivo; crederà volentieri che la tempesta è passata, il cielo ridivenuto sereno, quando vedrà che il piloto è rimasto solo al timone.

BIBLIOGRAFIA

SULLA CAVALLERIA PIEMONTESE

RIFLESSIONI DEL CONTE MASSIMILIANO CACCIA
Maggiore in Genova cavalleria
Presso Giuseppe Bocca libraio di S. S. R. M.

La cavalerie piémontaise a aujourd'hui deux élémens de plus pour se perfectionner, l'introduction dans les régiments de très-bon, et très-instruits officiers qui ont servi en France et en Hongrie, et l'esperience acquise dans les affaires de Lombardie.

Le livre du major Caccia ne pouvait sortir dans une époque *plus à propos*: la commission instituée pour l'organisation de l'armée pourra y puiser tout ce qu'il y a d'utile: l'auteur qui a servi avec grande distinction dans l'armée française, n'a pas la présomption de se constituer en juge, mais d'exposer les observations d'un praticien, d'un officier qui croit qu'il est de son dévoir surtout dans le tems de paix, d'etudier les moyens d'avoir le meilleur service de notre armée en tems de guerre.

La vie militaire quand l'Etat en fera ce qu'elle doit être, sera la dernière éducation du jeune-homme, qu'après l'école d'enfance, après l'ecole du *métier* vient s'éprouver à la grande école de l'armée.

L'instruction en s'élevant des rangs de simple soldat, obligera impérieusement tous les dégrés hyérarchiques à s'élever dignement avec elle, extirpera des mœurs régimentaires pour les officiers, la paresse dangereuse des cafés, pour les soldats l'oisiveté des cabarets.

L'instruction devrait seule régler l'avancement en tems de paix.

L'efficacité d'un corps de cavalerie dépend aussi bien de l'instruction individuelle que de la velocité avec laquelle il arrive à un point donné, affin d'y être le plus-tot possible, jamais plus tard que les armes, associées au mouvement. Pour parvenir à un tel but, il faut d'abord ôter tout poid inutile de notre bagage et donner au cheval par les moyens de l'art, une force supérieure et durable, nécessaire pour supporter une longue fatigue, ce qui est le résultat de la *nourriture, de l'exercice, et de l'instruction* (*addestramento*).

Le principe d'après lequel devraient être formes nos chevaux, devrait consister à les faire avancer avec aussi peu d'efforts musculaires qu'ils en puissent employer, et éviter tous les mouvemens qui ne sont pas directement à ce but.

Toute action superflue diminue sa vitesse. La legereté provient aussi de la juste répartition du poids du corp du cavalier, de ses armes, de son arnachement: il faut s'arranger de façon à éviter tout effort, toute géne. En Angleterre, où l'on a si bien étudié ce principe, il est prouvé, qu'un cheval de dragon entièrement equipé monté, avec une ration de fourage, parcour,

Au pas, 3 pieds chaque engeambée, ou 117 3[4 iards par minute, ou 4 milles à l'heure.

Au trot, 4 pieds chaque engeambée, ou 350 iards par minute, ou 12 milles à l'heure.

Galop et charge, en 130 seconds *un mille*.

3 *pieds anglais* f. 1 *iards*.

1760 *iards* f. 1 *mille*.

1 iards vau mêtre 0,914.

Nous sommes loin d'aussi beaux résultats.

Il est à espérer que le major Caccia dans ses momens de loisir voudra reprendre la plume pour nous dire les résultats de bien d'autres amméliorations que la France a introduit dans les corps à cheval:

L'utilité des comités spéciaux de cavalerie;

Les gratifications données aux cavaliers comme étant les plus affectionnés pour leurs chevaux;

La substitution de la ferrure à froid à la ferrure à chaud;

Un réglement des écoles régimentaires; un traité de voltiges avec armes et bagage;

Les mesures prescrites pour activer l'instruction militaire du cavalier (Recrues) abrégées de 55 leçons à cheval, et de 20 à pied;

L'instruction sur les marches militaires,

Le réglement sur l'*ordinaire* des officiers, *table commune;*

Les nouvelles regles d'hygiene à observer pour assurer la conservation des chevaux,

Enfin l'efficacité de ces *valeurs fictives, de ces monnaies morales* avec lesquelles on recompense les services de certaines professions affreusement pénibles, et chétivement lucratives, qu'on ne peut rendre attrayantes que d'une seule manière, en les signifiant.

Le comte Caccia aura été surpris de voir que chez-nous on avait supprimé les splendeurs immaginaires, qui attirent les ambitieux, et aussi les esprits généreux se sont-ils découragés, les caractères les plus indépendans et les plus orgueilleux se sont résignés aux etats les plus paisibles, il est tout simple que bien peu de jeunes-gens veuille être soldat. Voici maintenant une opinion nouvelle qu'un illustre contemporain nous donne sur la cavalerie

« *Le seul principe vrai à la guerre c'est le principe* « *rapide*.

« La cavalerie n'a guère été employée que tactique- « ment: dans l'avenir son role sera strategique: on se « rappellera que le cheval entier fait 20 lieues par jour, « que le travail quintuple la force du cavalier, on ne « se contentera plus de la *quantité*, on voudra la *qua-* « *lité*, on ne suivra pas l'infanterie pas à pas, on la « devancera. La cavalerie sera à l'infanterie ce que « l'obus est à la balle, ce que la longue vue est à « l'œuil nu.

« L'officier d'infanterie est l'homme de calcul, tous « ses mouvemens sont prévus, son role est de domi- « ner l'action.... ...

« Peut être la nature cavalière est elle moins com- « plète, mais s'il y a moins de perfection, il y a plus « de puissance. L'officier de cavalerie ne prendra pas « à la bataille cette part de tous les instans; long-tems « il sera immobile, inutile, embarassant même. Il se « portera d'un point à un autre sans cause apparente « pour le vulgaire; il ira lentement, s'arretra, repartira « de nouveau, mais son œuil enflamme plongera en « quelque sorte vers l'avenir du combat. Dans cette « épouventable mêlée, derrière cet épais riveau de fu- « mée le cavalier pressentira une crise prochaine; dans « ce drame si prolongé, la cavalerie n'aura qu'une « minute fugitive, et c'est cette minute qu'il faudra « saisir; il n'y aura qu'un point de la surface enne- « mie à frapper, et c'est ce point qu'il faudra trouver. « Enfin ce moment, ce point apparaissant au chef de « la cavalerie, lui seul le voit; dejà ce moment fuit, « dejà ce point s'efface à l'horison, l'ordre du com- « mandant de l'armée n'a pas le tems d'arriver..... .... « à la voix retentissante de l'officier de cavalerie ses « milliers de chevaux sont lancés comme des boulets « de canon, les escadrons roulent en balayant la plaine, « la terre tremble, le moral est ebraulé, et comme à « Colin, à Fontenay, à Marengo les deux armées s'ar- « rêtent immobiles pour voire le cavalier.

« Mais l'œuvre est accomplie avant que les plus ha- « biles aient compris la cause et le but. »

A. DE SANFRONT.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 3 agosto.

Presidenza del decano FRASCHINI.

La seduta è aperta alle 2

Letto da uno de'segretari il processo verbale, dopo qualche osservazione del cav. Menabrea è approvato,

È all'ordine del giorno la continuazione della verificazione dei poteri

L. Valerio riferisce sulla elezione del collegio di Cavour. Risulterebbe dal processo verbale che il cav. Vesme sul sig. Plochiù avrebbe ottenuto un voto di maggioranza, che non può esser tenuto valido, mentre fu trovata una scheda di più, il quale anche tolto al Vesme stabilirebbe un'eguaglianza di voto per cui sarebbe da eleggersi il Plochiù per ragione di età

Il relatore convenendo nell'idea di molti che non sia giusto il togliere un voto ad un candidato, perchè superiore di numero al competitore, conchiude per l'annullazione dell'elezione

Posta ai voti è dichiarata nulla questa elezione

Nell'elezione del signor Palluel accenna ad una protesta d'alcuni elettori per mancanza di formalità, che l'avvocato Brofferio dichiara poco dissimili da quelle non eseguitesi nell'elezione del signor ministro Pinelli, non essendo state controllate col mezzo d'una sola lista nominativa contrassegnata nome per nome e volta per volta da uno de' scrutatori e dal segretario

L'avv. Brofferio domanda che si vada cauti nel deliberare per non stabilire un precedente che tronchi la via a contestare a tempo debito l'elezione del cav. Pinelli. Esso intende che siasi contravvenuto alla lettera dell'articolo 83. Domanda che s'inviti il ministero a presentare la legge testuale,

Il barone Jacquemoud legge il testo dell'articolo di legge in francese ove è detto: a misura che gli elettori vanno deponendo i loro voti nell'urna, *uno degli scrutatori od il segretario* ne farà constare ecc. Il testo italiano direbbe uno degli scrutatori *ed* il segretario ecc., conformandosi al testo francese, l'elezione del signor Palluel sarebbe valida senza contestazione di sorta.

Brofferio. Io non intendo contestare questa elezione del sig. Palluel. Osservo soltanto come il caso notato nel processo verbale non differisca da quello del ministro Pinelli nel collegio di Cuorgne. Quindi se il testo francese può assolvere il sig. Palluel, il testo italiano non franca certamente il cav. Pinelli, la cui elezione intendo assolutamente contestabile. Dopo alcune brevi osservazioni in proposito del dep. Baralis e Jacquemoud dottore, Brofferio conchiude che trattasi di particella disgiuntiva, e non congiuntiva, e non si deve cercar tanto pel sottile se il legislatore abbia fatto uso di sapienza grammaticale

Bianchi-Giovini riferisce sull'elezione del sig. Adolfo Parodi nel collegio di S. Pier d'Arena. Sulla protesta per varie irregolarità di molti elettori, l'ufficio opina per la nullità dell'elezione

Farina sorge a combattere le conclusioni dell'ufficio, e domanda che sia fatta un'inchiesta; perchè sia riconosciuto se all'epoca dell'elezione le liste elettorali del 1849 fossero state trasmesse o no all'ufficio, se l'alterazione di cifra, di cui è fatto carico nel verbale sia colposa o no; quindi di verificare la diversità del numero sulle due liste per riconoscere fino a qual grado abbia potuto influire. Il divario non sarebbe che di 3, che furono rimandati; la maggioranza ottenuta sarebbe infinitamente superiore

Il ministro dell'interno Pinelli appoggia la proposta Farina.

Melana fa osservare che se all'epoca dell'elezione non erano terminate le liste del 1849, doveva essere sospesa l'elezione e non già essere regolata sulla lista del 1848.

Il ministro dell'interno risponde non parergli equo che un intiero collegio sia privato del diritto elettorale per la ragione che non siasi potuto condurre a termine la riforma di una lista elettorale. La mancanza non essere imputabile all'intendente, bensì ai sindaci de'comuni che all'intendente non hanno trasmesse in tempo le liste elettorali, non potendo esso decretare veruna lista quando non l'abbia. Aggiunge che quando l'elezione cada in tempo che le liste elettorali non sieno condotte a termine di revisione, l'elezione vada fatta sulle liste dell'anno precedente.

Dopo alcune osservazioni del signor Farina che formola i motivi dell'inchiesta, il deputato Josti domanda che dovendosi fare un'inchiesta sia questa generale, e su tutti i capi accennati nel processo

Ravina non vuol sapere d'inchiesta, e dichiara nulla l'elezione tuttavolta che le liste elettorali giunte all' uffizio non siano state pubblicate

Farina osserva essere il fatto altra volta accaduto.

Josti ripete che va fatta l'inchiesta sulla proposta degli opponenti

Il presidente pone ai voti l'inchiesta pura e semplice — La Camera approva — quindi l'elezione del Parodi è sospesa. È pure sospesa l'elezione del collegio di Verrez dell'avvocato Deies

Contro l'elezione del sig. Balestrini, collegio d'Albenga, insorsero alcune proteste d'elettori, malgrado le quali l'ufficio la dichiara valida

Una lettera fra queste dovette essere letta alla Camera secondo fu chiesto, in cui sono segnalati alcuni mezzi di corruzione, de' quali è detto si valessero il vescovo, il parroco, alcuni preti, tutti quanti infetti di gesuitica labe a guisa di tante carogne, ecc., ecc., tutti quanti ostinati a voler la riuscita del Balestrini contro un deputato democratico.

Balestrini disse gratuite ed insussistenti le asserzioni dello scrittore della lettera; essere profondamente convinto di sedere al Parlamento in forza d'un'elezione liberissimamente fatta, secondo la coscienza de' proprii elettori; non aver quindi difficoltà di sorta che si faccia un'inchiesta

Il ministro dell'interno osservando come le autorità locali da interpellarsi non siano forse troppo imparziali, perchè guidate forse da spirito di parte in una provincia, ove gli animi sono in politiche controversie piuttosto agitati, quindi esclusivi nel loro modo di scernere, propone che se ne affidi il carico al magistrato di Genova, che designerà per questo uno de'suoi membri.

La proposta è approvata.

Il prof. Baruffi pronunzia alcune parole sull'inopportunità della lettura di alcuni documenti, abbastanza qualificati dal relatore degli uffizi; sulla convenienza di riferirsi alle esposizioni dei fatti quali sono prodotti dai relatori senza costringere la Camera a subir la lettura di cose che colpiscano il decoro del Parlamento. Doversi risparmiare uno scandalo gratuito, in quanto che quanto è letto in seduta pubblica e riprodotto dai giornali.

Ravina sorge a combattere ad oltranza l'opinione del Baruffi, osservando che la luce che si può recare al Parlamento non è mai troppa; che innanzi ad ogni cosa è da porre la verità; che a volerla raggiungere non v'ha documento che sia di troppo. Essere ottima cosa il confidare nei risultati esposti dai relatori d'ogni ufficio, ma essere assai meglio il guardare dentro a certe cose cogli occhi nostri proprii. Quanto al decoro del Parlamento essere d'avviso non considerare più nell'udire una frase che l'altra, mentre tutti ricordano il famoso verso di Dante « E poscia, ecc. .

Il vero decoro doversi cercare appunto nella somma cura che ogni rappresentante pone nel voler essere appieno illuminato su tutti quei punti che potranno guidarlo nella ricerca del vero, ecc

Posta ai voti l'inchiesta sull'elezione del deputato Balestreri è approvata.

Continua la verificazione di altri poteri riferita dal signor Despine.

La seduta è sciolta alle ore 4 e 3[4.

Ordine del giorno per domani 4 agosto, continuazione della verificazione dei poteri — Elezioni contestate

NOTIZIE DEL MATTINO.

ELEZIONI DI SARDEGNA

Sassari. Cav. Tola. Prof. Francesco Cossu. Avvocato Francesco Sulis.

Alghero. Maggiore Guillot. Carlo Garibaldi.

Cuglieri. Maggiore Guillot. Cav. Spano, capitano di artiglieria.

Iglesias. Prof. Faustino Caunas. Carlo Domenico Mari.

Isili. Cav. Giuseppe Siotto. Maggiore cav. Serpi.

Nuoro. Sacerdote Asproni. Avv. Corbu.

Tempio. Cav. Pier Dionigi Pinelli.

FIRENZE, 31 *luglio*. – Si legge nell'*Avvenire* di Firenze. La nuova legge toscana sulla stampa mette i giornali in nuove e più difficili condizioni.

Non essendo noi fino a questo giorno abbastanza sicuri di poter soddisfare alle gravose disposizioni della legge citata, ci vediamo costretti a sospendere le nostre pubblicazioni.

Appena avremo sicurezza di poter adempire le disposizioni volute dalla legge, riprenderemo il corso delle pubblicazioni del giornale.

L'ex-dittatore Guerrazzi di cui si continua a informare il processo, secondo la *Riforma*, nei suoi interrogatori sostiene di non avere avuto altro scopo che di pervenire ad una restaurazione granducale. Le sue rivelazioni compromettono gravemente parecchie persone, e in specie il rappresentante diplomatico di alta potenza che si è assai fatto distinguere per la protezione accordata agl' insorti di Toscana, di Roma e di Sicilia.

Nella sua qualità di antico ministro, Guerrazzi vuole essere giudicato dai senatori che egli riconosce per soli suoi eguali.

Si assicura che il Governo si disponeva a lanciare dei mandati di arresti contro Mazzoni, Montanelli, suoi colleghi del Triumvirato, ed anche contro qualcuno degli antichi ministri.

Io ho sott'occhio una lettera di Gaeta, scritta da un personaggio semi-diplomatico. Vi leggo che la diplomazia non sa più dove battere la testa; che il Papa si è lasciato perfettamente circonvenire dai suoi cardinali e dall'ambasciatore spagnuolo; e che intende tornare a Roma senza condizione alcuna, puramente e semplicemente ed anche assolutamente. Lo scrivente, che è francese, termina la sua lettera con queste parole. In qual vespaio si gettò la nostra repubblica! Non so come farà per escirne onorevolmente.

(*Riforma*).

– Posteriori notizie recano che Garibaldi si è battuto a Mercatello con gli Austriaci ma non con gran danno, perchè è stato un piccolo scontro.

Si aggiunge che Garibaldi abbia velocemente retroceduto per l'Averna, e la Pieve S. Stefano, dal momento in cui si è trovato tagliata la via di Urbino, e che ritornasse a Monterchi, dirigendosi nuovamente sui poggi di Castiglione. (*Costituzionale*).

— La *Gazzetta di Bologna* del 31 pretende che Garibaldi dopo aver avuto uno scontro poco favorevole cogli Austriaci siasi mosso per Montefeltro.

PARIGI, 31 *luglio*. – *Assemblea nazionale*. — Alle ore 2 1[2 si apre la seduta e si prende in considerazione e si rinvia alla commissione incaricata dell'esame della legge sull' ordinamento giudiziario la proposta di differire l'esecuzione del decreto del governo provvisorio relativo all'inamovibilità, incompatibile col governo repubblicano. E così la proposizione tendente a sopprimere la prestazione personale di 3 giorni di lavoro, viene inviata alla commissione speciale incaricata della proposta dei signori Paulin-Gillon e Presol. La presa in considerazione della proposta tendente a diminuire di 1[2 la tariffa delle patenti di 7.ma a 8.va classe, fu presa in considerazione, ma il ministro di finanze dovendo presentar un progetto relativo, la proposta non è inviata ad una commissione speciale. Varii altri progetti sono mandati a commissioni.

PARIGI. — Il *Moniteur* del 31 luglio pubblica il seguente

Avviso ai tipografi del dipartimento della Senna.

La legge del 26 luglio sulla stampa è stata promulgata ieri, 29, mediante l'inserzione fattane nel *Bullettino delle leggi*. Per conseguenza, a termini dell'art. 1 del codice civile, questa legge comincerà ad aver corso domani martedì, 31 luglio, nel dipartimento della Senna.

Il procuratore della repubblica presso il tribunale di prima istanza della Senna rammenta ai signori tipografi gli obblighi che loro sono imposti dall'art. 7 della nuova legge, così concepito:

« Indipendentemente dal deposito prescritto dalla « legge del 21 ottobre 1814 tutti gli scritti che trattano « materie politiche o di economia sociale, aventi meno « di dieci fogli di stampa, oltre i giornali o scritti pe- « riodici, dovranno essere depositati *dal tipografo* al « tribunale del procuratore della repubblica del luogo « ove saranno stampati, ventiquattr' ore prima d'ogni « loro pubblicazione o distribuzione.

« Il tipografo dovrà dichiarare, al momento di farne « la deposizione, il numero degli esemplari stampati ».

« Sarà rilasciata ricevuta della dichiarazione ».

« Ogni contravvenzione alle disposizioni del presente « articolo sarà punita, dal tribunale di polizia correzio- « nale, di un'ammenda di 100 a 500 fr. ».

Il procuratore della repubblica ha delegato per ricevere i depositi e le dichiarazioni di cui si tratta, e per rilasciare le ricevute, il commissario di polizia del quartiere del palazzo di giustizia, il cui officio è posto in corte *du Harlay*, n. 21.

I depositi e le dichiarazioni prescritte dalla nuova legge saranno ricevute a quell'ufficio tutti i giorni dalle nove del mattino fino alle cinque di sera.

I signori tipografi sono invitati a conformarsi dal giorno di domani, martedì 31 luglio, alle prescrizioni della legge promulgata, se non vogliono essere tradotti innanzi al tribunale di polizia correzionale.

BORSA DI PARIGI, 31 *luglio*. — La promessa fatta ieri alla ringhiera dal ministro delle finanze di presentar mercoledì prossimo un progetto di legge sulle bevande, onde compier il vuoto che lasciò nelle casse del tesoro la soppressione di quest' importante introito contribuì al miglioramento dei fondi pubblici, come vi contribuirà tutto che potrà proporre il governo per riparar ai falsi miglioramenti dell'Assemblea costituente. Non circolava notizia degna di nota. A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 si chiuse a 88, 20 in aumento di 20 cent., e il 3 0[0 a 53, 45 in aumento di 10 cent.

— Leggiamo nel *Courrier de Lyon:*

Tutti i movimenti di truppe ch'erano incominciati dalla parte della frontiera di Savoia sono definitivamente fermati in seguito alla conclusione almeno momentanea degli affari del Piemonte. Le difficoltà principali furono appianate mediante un aumento d'indennità pecuniaria fatto dal Piemonte a pro dell'Austria, la quale abbandonò alcune pretese politiche e commerciali, minaccianti tanto pel regno di Sardegna quanto per la Repubblica francese.

VIENNA. — La *Gazz. di Vienna* reca nella sua parte ufficiale sei autografi sovrani, il primo è diretto al conte Stadion. In esso S. M. l'imperatore accetta la dimissione reiteratamente domandata da questo ministro, nominandolo però a suo ministro senza portafoglio. Col secondo sovrano autografo viene nominato a ministro dell' interno in luogo di Stadion il ministro della giustizia Bach. Il conte Thun è nominato a ministro del culto e della pubblica istruzione, e il cavaliere de Schmerling ricevette il portafoglio della giustizia in luogo di Bach.

— La *Presse* di Vienna del 29 dice: Il segretario di legazione, sig. barone Metzburg, giunse qui, proveniente da Milano, per presentare al ministero l'atto della conclusione della pace colla Sardegna, affinchè venga ratificato.

— Il tenente maresciallo Kempen è giunto qui ieri, il tenente maresciallo Wohlgemuth è partito alla volta della Transilvania; oggi arrivò qui anche il governatore civile e militare, generale d' artiglieria, barone Welden.

VIENNA, 28 *luglio*. — Secondo la *Presse* Gorgey sarebbe entrato il 22 in Kaschau; la guarnigione russa si sarebbe ritirata d'innanzi alla superiorità numerica delle forze dei Magiari. Il *Soldatenfreund* (le cui notizie sono ripetute dal *Lloyd*) confermando la traslocazione del quartier generale del principe Paskewitsch al 25 da Hatwan a Gyongyos, annunzia pure che il terzo e quarto corpo d'armata stava presso Miskolcz, e si volgeva da Tokay verso la Theiss, perchè Gorgey col resto della sua armata da Rima Szombath, lungo il Sajo, passando per Miskolcz presso Tokay e Tarzal aveva quasi del tutto passato la Theiss, il che sembra tanto più probabile, in quanto che il generale Grabbe che s'era innoltrato fino a Sosonez, retrocesse di nuovo verso Balassa Gyarmath, lasciando così andar a vuoto l'ulteriore inseguimento degli insorgenti.

Il nostro terzo corpo d' armata si avanza in aiuto del bano.

Il generalissimo Haynau deve per l'incontro con due corpi d'armata cercare d'impedire il passaggio del Danubio alle schiere di Dembinski, accampate intorno a Czegled e Szolnok, e far in modo di spingerle verso il fiume Theiss. Con questo movimento si costringerebbe la forza principale dei ribelli ad accettare una battaglia decisiva sulla sinistra sponda della Theiss. L'imperiale russa divisione Paniutine perverrebbe a riunirsi col nostro principal corpo d'armata.

UNGHERIA. — Ecco il proclama del generale Haynau agli abitanti di Buda-Pest, rilasciato alla sua partenza da questa città:

« Giunto appena nelle vostre mura, io v'abbandono di nuovo colla maggior parte dell'armata affine di condurre innanzi le vittoriose I. R. armi, onde inseguire ed annientare il ribelle nemico.

Però non mi allontano senza esprimere quelle aspettative ch'io nutro determinatamente riguardo al vostro contegno, e qualora non le adempiste, produrrebbero a voi infallibilmente le più tristi conseguenze. Io m'attendo che voi vi sforzerete a mantenere con tutto lo zelo ed in comune la tranquillità e l'ordine legale nelle città sorelle.

M'attendo inoltre che tutti i punti dei miei proclami del 19 e 20 corrente saranno da voi osservati come se foste esortati incessantemente a farlo.

M'attendo in fine che non verrà tôrto neppure un capello ad alcuno de'miei ufficiali o soldati qui rimasti e nemmeno a quelli del valoroso esercito a noi alleato pel santo scopo del ristabilimento dell'ordine.

Qualora voi non curaste queste mie ammonizioni, qualora anche una parte soltanto di voi osasse trasgredir con isfrontato disprezzo, la vostra sorte sarebbe la distruzione. Allora io considererei voi tutti garanti l'uno per l'altro, e la vostra vita e proprietà quale espiazione di azioni nefande

La vostra bella città, o abitanti di Pesth, la quale non porta ora che parziali tracce d'un giusto gastigo, poco dopo sarebbe convertita in un mucchio di rovine, monumento del vostro tradimento e della repressione di esso.

Crediate pure ch'io mantengo la mia parola, e quando trattasi di punire la scelleratezza e quando trattasi di premiare il merito.

Gl'infedeli abitanti di Brescia, i quali, pari a voi ripetutamente illusi dai capi della ribellione, commisero un nuovo tradimento, valgano a mostrarvi se io conosco l'indulgenza verso i sediziosi. Pensate alla punizione che ebbe luogo colà e guardatevi dal costringermi a fare lo stesso con voi non curando sfacciatamente le mie ammonizioni.

Pesth, 24 luglio 1849.

HAYNAU.

— Straordinario è l'effetto prodotto a Pesth da'proclami di Haynau. Si hanno sufficienti prove dell' inesorabile severità con cui il comandante in capo mantiene la sua parola, e sembra già di vedere, alla menoma trasgressione, Buda-Pest convertita in un mucchio di rovine. La debolissima guarnigione, che rimase qui dopo l'allontanamento del quartier generale, viene trattata nel miglior modo dagli abitanti, presi da angoscioso spavento, e chiaramente si manifesta la potenza di una legge severa. (*Presse di Vienna*).

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia FERRERO E FRANCO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

	un anno	Lire 40. —
	6 mesi	22 —
	3 mesi	12 —
	1 mese	6 —
Provincie:	1 anno	44. —
	6 mesi	24 —
	3 mesi	13 —
	1 mese	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*.
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» *Capobianchi* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA *P. Rolandi* libraio.

Anno II. — **Torino, Lunedì 6 Agosto 1849.** — **N.° 497.**

TORINO

5 Agosto

In questi pochi giorni che trascorsero dalla solenne apertura del Parlamento, noi abbiamo già potuto scorgere come si mettano i partiti che dividono la nuova Camera. — L'antico partito *democratico*, o *radicale* (per chiamarlo con quel nome che sembra ora gli torni più comodo) può contare pel momento su di una riguardevole maggioranza: ma l'avvenire potrebbe anche oscurarsi per esso; egli deve tutta la sua forza alla natura di quegli avvenimenti che ad un sì alto grado esaltarono in questi ultimi mesi l'opinione pubblica. Non sarebbe quindi troppo strano supporre che a fronte di quei repentini mutamenti che cangiarono la faccia dell Europa e dell' Italia, quest'opinione subisse un'alterazione corrispondente alla diversa loro natura.

I giornali che si dicono gli organi di questo partito, o direttamente, od indirettamente ne fanno fede: essi parlano ogni dì di *necessità*, cui è giuocoforza piegare il capo; ma per una insanabile contraddizione, mentre riconoscono quelle *necessità* che noi chiameremmo europee piuttosto che esterne, essi operano e scrivono tuttora come se abbandonato il pensiero della guerra, noi avessimo allontanato ogni pericolo che dai *difensori dell'ordine* ci potesse venire.

Sarà una verità dura a dirsi, ma bisognerà persuadersi una volta che noi ci troviamo al dì d'oggi in uno stato che non ci lascia padroni di provvedere alle cose nostre senza tener conto di ciò che attorno di noi succede. Le potenze europee si distinguono in quattro classi, e noi apparteniamo alla terza; e non aiutati da nessuna di quelle circostanze politiche o geografiche che stanno per esempio per la Svizzera e per altri piccoli Stati; sarà una verità dura a dirsi, ma bisognerà farsi capaci che anche la nostra politica interna debb'essere regolata ai principii, alle tendenze ed a quell'ordine di cose che prevale in Europa.

Se la Francia, la Germania avessero seguitato il corso progressivo delle loro rivoluzioni in quella ragione che poteva far presumere l'impeto subitaneo con cui si erano sollevate, a quest' ora *rosse* sarebbero esse, e *rossi* forse noi pure; ma siccome Francia e Germania, dopo aver subito tutte le variazioni e le gradazioni di colori che ci darebbe un prisma, si sono o paiono arrestate a quel colore che si allontana altrettanto dal rosso democratico, quanto dal bianco borbonico; noi pure dobbiamo attenerci a quello che meglio non potrebbe venire rappresentato di quel che lo sia nella nostra costituzionale bandiera.

Ma alle necessità esterne si aggiungono ancora quelle interne, e la maggioranza democratica non può nella Camera far più fronte a quelle che a queste: un quadro degl'iscritti e dei votanti in generale nelle ultime elezioni, ed un raffronto dei voti raccolti dai candidati radicali e conservatori che si sta compilando, proverà a qual piccola maggioranza essi abbiano prevalso nei collegi elettorali.

Essi sanno inoltre quale sia l'opera che il paese attende dal Parlamento, opera cui non si potrà più soddisfare con parole, o con quei fatti che per quanto terribili fossero e siano stati nelle loro conseguenze, non ci stava che un voto a deciderli; essi sanno che l'opera che il paese attende da loro, sta niente meno che nel fissare un sistema finanziario che possa rialzare la fortuna pubblica dal fondo in cui è precipitata; sta niente meno che nel ricondurci tutti sulla vera via segnata dalla costituzione; nel riformare l' ordinamento dell'esercito, riformare l'intiero nostro sistema d'istruzione pubblica; nel votare un già quasi esausto bilancio; nel prepararsi ad epurare con vera cognizione di cause quello del 1850; nel provvedere infine a quelle leggi che sono sì altamente invocate da tutti quegli abusi che il dispotismo aveva introdotti in tutti i rami ed ordini economico-politico-civili; leggi, miglioramenti, provvidenze, di cui non potremmo trovare un quadro più vero di quello esposto nel discorso della Corona.

A quest'opera immensa basteranno ancora le declamazioni e quegl'impeti di politico sentimentalismo che infiammavano tanti nostri tribuni? Ai calcoli trascendentali dell'*idea* bisognerà far sottentrare quelli inesorabili dell'arida aritmetica, e dal prosaico ministero delle finanze dipenderà essenzialmente la prova che il popolo, il vero popolo ha ancora da fare dei benefizii del sistema costituzionale. La buona volontà, il buon senso possono supplire a molte cose: ma noi domanderemo se anche queste doti, che vogliamo supporre ingenite (come naturali) in ciascuno dei nostri rappresentanti, potranno supplire all' immensa bisogna, quando ogni dì le vediamo travolte dallo spirito di parte?

L'accordo franco, unanime di tutte le intelligenze, di tutta l'esperienza pratica che racchiude il paese, basterebbe forse appena all' altissima ed ardua impresa: e non perciò siamo ogni giorno forzati a deplorare quel sistema d'esclusione, che allontanò ed allontana ciecamente dal Parlamento tanti uomini, i di cui lumi, se non gioverebbero al partito, gioverebbero certo al paese.

L'opinione pubblica è cosa instabile quando non si fonda su principii determinati e sul vero senso delle condizioni del paese. I democrati ebberò un dì per loro tutte le illusioni; tutto il prestigio che circondavano una causa di cui essi eransi usurpato l'esclusivo monopolio: le parole di *libertà*, d'*indipendenza*, di *eguaglianza*, di *popolo*, di *sovranità*, di *religione nazionale*, non avevano pregio, grandezza, sincerità e possibilità d'effetto che in loro bocca. Ora colla parola *tradimento* molti vorrebbero sdebitarsi delle enormezze passate: ma, lo ripetiamo, il tempo delle declamazioni, delle illusioni è finito; è venuto quello dei fatti e della realtà. Voi dite ancora che vi hanno traditi: noi vi avvertiamo a cessare dall'infausta parola, poichè sappiamo a quai tristi, inaspettate conseguenze essa possa trascinarci; e se in questa *sola* parola havvi ancora chi voglia trovare la *sola* ragione a quei fatti che travolsero a sì duro fine la causa italiana, non siavi chi dica *noi fummo traditi*, ma, ripetiamo insieme che *tutti ci siamo traditi*, cioè traditi nelle speranze, nelle forze, negli uomini, nei mezzi e nelle mire.

Così l'Italia fallì già alla sua indipendenza, ed in gran parte alla sua libertà: ma se avessimo a fallire adesso ancora noi subalpini a quella causa che da noi soli dipende, allora non diremmo più *ci siamo traditi*, ma venuto sarebbe il tempo di dire con terribile verità, *noi fummo traditi!*

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 4 agosto.

La nomina del generale Lamarmora è stata validata, e quindi la estrema sinistra ha perduto il suo signor Griffa. Noi non isperavamo questo risultato, perchè non avevamo ancora saputo che l'estrema sinistra fosse non altro che frazione della sinistra, e temevano che tutti i deputati dell'Opposizione si sentissero ancora tenuti a votare co' Ravina e co' Mellana, *quand'anche*. Dovremmo ora dirigere al sig. Buffa le nostre felicitazioni: egli mise la quistione nel più lucido aspetto, e parlò come si parla quando s' ha da dire una verità evidente. Lo stento e le circonlocuzioni con cui il signor Bottone cercava di contrappesare l' effetto delle parole del Buffa, le rendettero più efficaci: il sofisma è un cattivo amico degli oratori, è pessimo poi quando capita in mano ad uomini ai quali la natura abbia decisamente negato il dono della parola. Ci limitiamo a queste sole e modeste parole intorno al deputato Buffa; dirgli di più, sarebbe fargli un elogio, ed un elogio del *Risorgimento* gli potrebbe far male nell' opinione de' suoi amici politici, e sarebbe dal canto nostro una mancanza di delicatezza.

Abbiamo con vera soddisfazione veduto in questo voto parecchi fra i membri dell'Opposizione associarsi all'avviso del sig. Buffa, e concorrere alla validazione della nomina del generale Lamarmora; ed abbiamo con maggior piacere notato che quasi tutti sono della classe più distinta fra le diverse gradazioni della sinistra. Abbiam poi veduto di quelli che non transigono mai, che in onta a qualunque ragione volevano sostenere l'elezione del loro amico, e che sarebbero stati disposti a leggere *Griffa* nella parola *Lamamona*, piuttosto che leggervi il nome del generale Lamarmora. Anche questo è un patriottismo a lor modo; l'affare era grave: trattavasi di un Windischgraetz e di un Radetzky, trattavasi dell'uomo che tiene « le baionette sulle reni e le sciabole sul collo ai genovesi! » Abbiamo finalmente veduto de' deputati che, profittando della contro-prova, votarono pel *sì* e pel *no*: comodissimo metodo, perchè in questo modo si è sempre a tempo per trovarsi colla maggioranza, e porsi al coperto dalle intimidazioni delle tribune.

A proposito poi di tribune, giacchè siamo al principio della sessione, non si potrebbe evitare quest'anno uno scandalo che degrada la rappresentanza nazionale, ed infirma l'autorità delle leggi? Il pubblico (e noi giornalisti per primi) non ha diritto di applaudire, nè riprovare. Il regolamento lo vieta, e in tutti i Parlamenti è così. Un errore di Vincenzo Gioberti fu quello di aver tollerato e forse incoraggiato gli schiamazzi delle ringhiere; ma più tardi confessò di aver torto. Prima di lui non conosciamo chi abbia professato quella medesima teoria fuorchè Marat, il quale per altro ne fu riprovato dalla stessa *Convenzione!* Il presidente dovrebbe, ci sembra, pensare sin d'ora a troncare un abuso che in certi momenti può togliere affatto la libertà del voto. In una Camera dove il pubblico imponga in bene od in male, le leggi portano un'impronta di dubbio, dan sempre a sospettare che sieno il prodotto d'un'intimidazione o di un desiderio di popolarità mendicata; non avranno, in somma, quel carattere augusto che viene dalla deliberazione coscienziosa e superiore alle esigenze de' partiti di piazza. Il presidente avrebbe dovuto già cogliere un momento opportuno per far rispettare il *regolamento*, senza esporsi al menomo dispiacere: bastava riprovare gli applausi quando furono dati a qualche proposizione del ministro Pinelli. L'Opposizione non se ne sarebbe doluta, e il ministro lo avrebbe ringraziato.

E giacchè siamo, in mancanza di più gravi materie, ad affari di regolamento e di convenienze, non si potrebbe ancora ottenere una grazia dal deputato Ravina? Egli ha un difetto che ci sembra un po' troppo volontario, e perciò suscettibile di riforma. È un uomo invasato d'un ardente patriottismo, e colla energia della voce e del gesto riuscirebbe in certi momenti mirabile, se non si mostrasse spesso troppo vago di lazzi e di farse disdicevoli. La vivacità e la prontezza delle sue risposte, l'incisivo sarcasmo di cui sa far uso sì bene, alcune volte riuscirebbero a meraviglia, come ieri per esempio riuscì l'ipotesi d'un magistrato-galeotto a svelare in un attimo l'errore in cui cadeva il generale Durando. Ma un proverbio dice: bel giuoco dura poco. Ciò che una volta è a proposito, diviene intollerabile quando se ne faccia un' abitudine. Il sig. Ravina prende spesso la parola; prenderla per far ridere, è convertire la Camera in una commedia; e ciò che non ci farebbe minor pena si è il prevedere

---

APPENDICE.

ESPOSIZIONE

DELLA SOCIETA' PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI IN TORINO (1).

II.

Quand'io raccoglieva poc'anzi sommariamente alcuni di que' sani principii e determinati propositi che governavano la mente di quanti concorsero allo sviluppo ed all' incremento della società di cui tengo discorso, non fu certamente solo per porre in risalto i deboli mezzi di cui si valse fin qui a mandarli ad effetto (fra i quali certo l'angustia di un asilo poco dicevole), ma bensì per segnalare un gravissimo pericolo cui manifestamente questa andrebbe incontro, continuando ad essere rattenuta ne' limiti d'oggidì. Il qual pericolo sarebbe appunto questo di volgere sempre più in male le già tristi nostre condizioni dell'arte, trascinandola a quell'abisso stesso, a ritrarnela dal quale era appunto ordinata, o doveva essere, l'istituzione: così che non durerebbe generoso proposito che non venisse frustrato; e di un ottimo principio in sè non rimarrebbero più che infelici e lamentevoli risultati. Per istrana che paia codesta asseveranza, la cosa sta pur sempre in questi termini. Un artistico arringo in cui per le ragioni che oggimai tutti sanno non possono scendervi i grandi maestri dell'arte, e sia costantemente invaso, salve poche eccezioni, da un'orda di mediocri o di volgari capacità, precisamente da coloro che, al dire dello stesso Benevello, vengono a schierarvi insulse vedute, insignificanti paesi, gelate immagini di cose insulse, da coloro che incapaci di concepire colla fantasia nobili composizioni, si danno a quel flagello miserabile delle vedute, pei quali una strada, un uomo a cavallo, un pastorello (disegnati come Dio sa), una ripa, un albero secco ed un poco d'acqua sono il sommo dell' immaginazione, non tarderà a mutarsi in un istituto di beneficenza, in cui la pittura sarà ridotta ad un meccanismo atto soltanto a somministrare un mezzo di sussistenza a chi la coltiva: quindi è che il guadagno vi terrà le veci della gloria, e in luogo del genio non si farà che sollevare la miseria (1). In tale condizione di circostanze ciò che prima era cosa intellettuale diventerà materiale.

Lo stesso Benevello scriveva molto assennatamente due anni or sono parole d'ira contro gli adoratori del barocco, contro coloro che alle poetiche fantasie avevano fatto sottentrare la prosa, che non avevano più spasimi d'ammirazione che pei velluti, le spade, i cimieri, gli scudi, e tutte le palatinesche bricconerie, e le sue sale intanto soprabbondavano di palatini eroi, quelli appunto che voleva fossero domandati ai fabbri. — Paragonando l'età passata colla presente, soggiungeva (non sappiamo se con troppo fondamento) che la gelida età nostra solo alletta il modesto ritrarre di una catapecchia, la macra e brutta verità di un gramo arboscello, e la modesta solitudine di un pantano. Essa si volge a lisciare un ferro, a far guizzar la luce sopra un raso imporporato, a farsi bella di archeologiche minuzie, tratte bensì dal vero, ma però in modo che tutto vi trovi, fuorchè la verità: perchè esse non ti muovono. Ed è appunto su non poche tele di simile impronta, di cui erano rivestite le pareti delle sue sale, che doveva cadere sì amara censura, giustificata veramente dal fatto!

Scriveva che l'arte grande non può vivere che di cose grandi; ed a coloro che gridavano contro la decadenza dell'arte rispondeva: « Esse vi servono. » E mentre egli pubblicava per le stampe che « l'esposizione della società, benchè non fosse *pel suo scopo*, nè per la ristrettezza delle sale atta a ricevere gran quadri di storia, » pure era stata adorna di non pochi quadri istorici di qualche valore, adoperavasi in modo nei supremi consigli, che nessuno de' consiglieri pensava sul serio a mutamento di sorti.

Continuando le cose sul p[illegible] d'oggi, [illegible] pre d'anno in anno quelle innovazioni che sembri recare qualche turbamento, avremo sempre una via di più preclusa a raggiungere non solo uno scopo grande e generale, ma anche subordinato e meschino: e sarà sempre una ragione di più per chiedere col benemerito segretario della stessa società il sig. Rocca: « e quando mai i giovani artisti si saranno scossi, quando avranno meditato sulle pagine della storia a cercarvi degni argomenti, e si saranno specchiati nelle mirabili tele dei sommi maestri per trarne profitto con utili insegnamenti, e non perdonandola a studio e fatica, avranno cercato di imitare il vero? »

Pare che egli aspetti ancora quel giorno in cui « assai più d'un cocchio di nuova foggia, d' un inglese corridore o di una chinese o parigina suppellettile sarà tenuta in pregio un'opera d'arte, e andranno a gara gli avventurosi prediletti della fortuna a fregiarne le loro sale e le loro splendide ville ».

Questo forse verrà quando (tra i tanti benefizii che si possono attendere dagli accademici istituti) le società come questa nostra promotrice, offriranno qualche cosa meglio che un liberissimo campo all'esaltazione di certi ingegni (sieno acquerellisti più che dipintori ad olio, impiastricciatori di carte o di tele, co'soliti loro effetti piccanti), che per poco non si credono da meno di un Claudio, di un Salvator Rosa, di certi altri non privi di meriti, che inorgogliti dall'idea del proprio valore, pensano richiamarsi ai posteri dell'ingiustizia de'contemporanei; che hanno la debolezza di credere che il secolo gli fa torto, perchè non li apprezza abbastanza, ed invece di darsi a perfezionare con forte studio la capacità che forse dal cielo loro fu impartita, s'adoprano con tutta facilità nel magistero dell'arte; e ad alto prezzo ponendo l'opera loro, intendono camminare di pari passo coi grandi maestri; quando la società, lungi dallo scambiare qualche felice tentativo artistico per quelle luminose prove che sono date veramente, e forse di rado dal genio, si mostrerà più severa ne'suoi giudizii senza danno de' grandi artefici, che la stessa loro grandezza manifestano spesso nella modestia dei prezzi, e non si disgusteranno i migliori e i provetti per contentare i giovani e i buoni.

E qui conviene che si rammenti di volo ai reggitori e giudici di questa società queste poche parole dello stesso d'Azeglio, che cioè conviene ben guardarsi dal dare ansa « a quell'insanabile orgogliomania cui sono ridotti alcuni giovani di felicissimo ingegno, che guasti dal lenocinio delle lodi esagerate, sviati dalla facilità della sprezzatura e dalla smania degli effetti *piccanti* si credono di essere grandi maestri prima di essere mediocri discepoli ».

Del resto non basta che l'arte sia contemplata dal punto di vista testè accennato, e ne sia promosso lo sviluppo come semplice oggetto di lusso, come un nobile e delicato divertimento dello spirito riservato ad un numero eletto di persone. Egli è appunto a questi termini soltanto che la trarrebbero le esposizioni di cui discorriamo, trasmutate in mercati od in fiere che per l'indiretto loro patrocinio terrebbero luogo di Leon X, di Francesco I, o di qualche gonfaloniere o priore di repubblica. A questo modo (come oggidì osserva un valente critico, il Peisse), i severi studi dell'arte sono sacrificati alla moda, al capriccio, alle meschine esigenze di private abitudini e della fortuna, l'arte non può che divenire *un'ausiliaria dell'industria*. Ritratti ed acquerelle, litografie e paesaggi, quadri di genere, come pezzi accessorii di mobili nelle sale da pranzo dei doviziosi e dei grandi, finirebbero tra noi col andar del paro con un forziere del Bertinetti, o con una tavola del Moncalvo.

Importa pertanto adoperarsi con ogni studio e tro-

(1) *Vedi* Risorgimento, *num.* 493.

(1) *Azeglio, Galleria Illustrata, vol.* 2.

che il pubblico, avvezzandosi a ridere sulle cose che dica l'onorevole sig. Ravina, finirebbe un bel giorno con ridere sopra lui stesso.

Le speranze che avevano ravvivati gli animi di tutti gli Italiani sulla salute di S. M. Carlo Alberto si vanno ogni dì scemando.

Notizie telegrafiche giunte di Spagna al ministero degli esteri in Parigi ci lasciano nella più crudele ansietà. Pare che il morbo che travaglia l'augusto ammalato si vada ogni dì più aggravando. Noi speriamo per altro che le assidue cure del celebre professore Riberi contribuiranno a prolungare una vita che raccoglie in sè tutta la venerazione e l'amore dell'Italia.

Il sig. professore Pescatore ci ha dedicato due articoli di sterminata lunghezza per giustificare i calcoli dei quali avevamo cercato dimostrare l'erroneità. Nel primo ei vuole provare che, dalle basi stesse da noi ammesse, risulta che la rendita complessiva dello Stato somma ad oltre 1,400 milioni; nel secondo ci torna sull'articolo delle gravezze indirette per giungere a quello strano risultato che le classi meno agiate pagano al fisco i quindici ventesimi della loro entrata.

Noi non ci fermeremo lungamente su questo secondo articolo per porre in luce tutti i sofismi ch'esso racchiude, perchè non un articolo, ma un libro si richiederebbe. Solo noteremo che il sig. Pescatore continua nell'errore di considerare il prodotto netto della terra, ch'egli stesso determina dai 160 ai 170 milioni, come la sola rendita che contribuisca alle tasse indirette, mentre egli è evidente che tutte lo sono da queste più o meno colpite.

Il fisco toglie all'artiere che compra un sigaro od una libbra di sale una parte del suo salario, come toglie al proprietario che compra dello zuccaro e del caffè, ed al capitalista che fa incetta di merci forestiere, una parte del loro reddito.

Ora dietro questo dato è assurdo, lo ripetiamo, il sostenere che il piccolo proprietario pagherà quattro volte a ragione delle gravezze indirette quanto egli paga per le dirette, a motivo che queste sono quattro volte maggiori di quelle: giacchè i soli proprietari concorrono al pagamento della tassa prediale, mentre tutte le classi della società concorrono al pagamento delle tasse indirette. Questo raziocinio ci pare di un'evidenza talmente assiomatica, che nutriamo ferma fiducia che nessun lettore, non animato da soverchio spirito di parte, ne contesterà la verità.

Per dare un'idea dei nuovi ragionamenti del signor Pescatore, citeremo solo gli ultimi a linea di quest'articolo. In questi ei dice che abbiamo errato supponendo la famiglia tolta ad esempio composta di soli quattro individui, mentre la media degli individui delle famiglie dello Stato risulta di 4. 86; e potersi perciò calcolare ad otto individui le famiglie delle classi meno agiate, come quelle che sono d'ordinario le più numerose.

Ma per amor del cielo, come mai se la famiglia media è di soli 4. 86 individui, le famiglie delle classi meno agiate, che costituiscono almeno i nove decimi della popolazione, possono contare in media otto individui?

Ma ammettiamo questa cifra malgrado la sua erroneità, e vediamo qual sarà il reddito di questa famiglia, e la parte che nella ipotesi stessa è adottata dal dotto nostro avversario.

Egli ha impiegato quattro colonne a dimostrare che il lavoro manuale degli individui i meno retribuiti, senza distinzione di sesso e di età, rappresentava in media una somma di 31 centesimi al giorno.

Il lavoro quindi di 8 individui rappresenterà lire 4. 08 al giorno, ossia 1,400 lire circa all'anno.

Se il sig. Pescatore nega questo argomento, distrugge tutti i calcoli coi quali ei volle provare che la rendita complessiva dello Stato giungesse a 1,400 milioni.

Ma la famiglia in discorso è supposta proprietaria di un fondo che produrrebbe, dato in affitto, lire 200. La sua rendita quindi sarà di 1,600 lire, salvo che il sig. Pescatore giunga a dimostrare che il lavoro impiegato dai contadini sui propri fondi è loro men fruttifero di quello impiegato per conto altrui.

Ove tutte le altre ipotesi del sig. Pescatore fossero esatte, la famiglia in discorso pagherebbe 140 lire, ossia meno del decimo della sua rendita.

Se qui ancora il nostro avversario persistesse nel dire che la rendita sola è colpita dalle gravezze indirette, gli chiederemmo allora con che la famiglia in discorso pagherebbe la sua tangente in queste tasse, se fosse priva d'ogni bene di fortuna?

Questi brevi cenni basteranno, speriamo, a confermare quanto abbiamo detto del modo di procedere nei calcoli del dotto nostro avversario

Prima però di lasciare l'argomento delle gravezze indirette, crediamo opportuno l'aggiungere che siam pronti a confessare che vi sono molti errori ed ingiustizie nell'attuale sistema, del quale è sacro dovere promuovere la riforma. Noi non abbiamo mai inteso ammettere come esatti i dati sui quali il professore Pescatore fa riposare i suoi calcoli; solo per poter dimostrare l'erroneità di questi siamo stati costretti di supporli momentaneamente veri. Onde preghiamo il nostro avversario a non considerare come *ammessione* ciò che è una semplice ipotesi, che non esitiamo a dichiarare eminentemente contestabile.

Se non abbiamo giudicato opportuno il seguire passo passo il sig. Pescatore nei varii suoi calcoli intorno al riparto delle gravezze indirette, crediamo però essenziale lo stabilire in modo incontrastabile quanto abbiamo detto intorno all'esagerazione della cifra di 1,400 milioni, alla quale ei fa ascendere la rendita complessiva dello Stato. E quindi esamineremo minutamente le critiche ch'egli ha dirette ai calcoli sui quali riposa questa nostra asserzione

Onde giungere a determinare il prodotto medio dei salari egualmente ripartiti fra tutti gli individui delle classi faticanti, avevamo tolto ad esempio una famiglia composta del padre e della madre, con due figli non ancora atti al lavoro.

Il sig. Pescatore ci osserva essere la nostra ipotesi inesatta:

1. Perchè le famiglie si compongono in media di 4. 86 individui e non di 4:

2. Perchè essendo solo i ragazzi al dissotto de' 10 anni ed i vecchi d'oltre settanta inabili al lavoro, non si doveva tener conto neppure dei guadagni degli altri membri della famiglia oltre il padre e la madre.

Risponderemo schiettamente che la formola che avevamo adoperata non è di una esattezza matematica. Abbiamo voluto esprimere in modo popolare il seguente teorema economico, cioè: che la media dei salari di tutti gli individui che compongono le classi e traggono il vitto dal lavoro manuale è uguale alla metà del salario medio che percepiscono gli individui di quella età nella quale l'uomo e la donna possono considerarsi come pienamente atti al lavoro.

Ora è vero, come osserva con ragione il professore Pescatore, che solo i ragazzi minori d'anni dieci sono inetti al lavoro. Ma è vero altresì che da dieci a diciott'anni il giovinetto impiegato nei campi guadagna meno assai dell'uomo adulto. Onde crediamo poter asserire non correre alcun rischio di errare in meno stabilendo che, se si considerano i giovani maggiori degli anni sedici come ricevanti un salario pari a quello degli uomini fatti, si può non tener verun conto del guadagno dei ragazzi compresi fra i dieci ed i sedici anni.

Siamo convinti che tutti gli uomini esperti nell'economia agricola non contesteranno questo dato.

Del pari l'uomo giunto all'età di sessant'anni, la donna a quella di cinquanta non sono più atti a sopportare le maggiori fatiche dei campi; onde il loro salario trovasi di molto scemato. Possiamo anzi aggiungere, per propria esperienza, che ben poche donne continuano a 40 anni nell'abituale lavoro delle terre.

Dietro questa osservazione puossi asserire, che col supporre che gli uomini guadagnino sino agli anni 65 e le donne sino agli anni 50 un salario eguale a quello che loro si corrispondeva nella loro gioventù, si può tralasciare il guadagno delle loro età maggiori, senza tema di determinare ad una cifra troppo debole la somma totale dei salarii

Se le sovrapposte basi sono esatte, puossi asserire che l'ammontare dei salarii dei braccianti è eguale al numero degli individui compresi fra le età di 16 a 65 anni, aggiunto a quello delle donne comprese fra i 15 ed i 50, moltiplicati rispettivamente dalla somma che rappresenta il salario medio dell'uomo e della donna pienamente atti al lavoro.

Ora dalle tavole della popolazione compilate da Quetelet pel Belgio, riputate le più esatte fra le conosciute, si deducono i seguenti fatti (Essai de Physique sociale ch. 7, p. 2). La popolazione essendo supposta un milione:

Gli uomini compresi fra 16 e 65 saranno	275 154
Le donne comprese fra 16 e 50 id.	249 879
Totale	525 033

ossia il 52 per cento della popolazione, cioè poco più della metà.

Da questo calcolo, la di cui esattezza non sarà certamente contestata da verun matematico, ciascheduno vede, come eravamo prossimi al vero, quando per evitare ai nostri lettori una noia degli aridi calcoli, che ci fu forza di pubblicare, avevamo stabilito come base delle nostre ricerche sull'ammontare dei salari il caso di una famiglia composta di due individui che percepiscono l'intero salario dei buoni operai, e due individui inetti al lavoro.

Quindi rimangono inconcussi tutti i calcoli coi quali abbiamo dimostrata l'erroneità della cifra ipotetica alla quale il signor Pescatore fa ascendere la rendita complessiva dello Stato.

Ma il nostro dotto avversario, dopo di avere combattuti i nostri calcoli, mette in campo una nuova dimostrazione del suo assunto, col calcolare direttamente il prodotto del lavoro, quello della rendita fondiaria, e dei capitali produttivi. Ma conservando in questa sua enumerazione la medesima erronea base ch'egli aveva adottata per determinare i salarii, ei deve di necessità giungere ad uno stesso risultato. Se i salarii sono quali li suppone il signor Pescatore, egli non aveva mestieri di questa enumerazione per stabilire a 1,400 milioni la rendita complessiva dello Stato. Se invece questi si debbono ridurre giusta i nostri argomenti, in allora eguale riduzione dovrassi operare nella determinazione diretta data come una controprova dal nostro avversario.

Finalmente ei crede di atterrarci del tutto citando un documento ufficiale francese, appunto perchè avevamo appoggiate le nostre ipotesi della media dei salarii sull'opinione dei più valenti statistici di quella nazione.

Il signor Pescatore assevera che il signor Goudchaux, ministro delle finanze sotto la presidenza del generale Cavaignac, valutasse tutte le rendite, escluse le piccole o mediocri dalle 600 sino alle 3,000 lire, secondo la varia popolazione dei rispettivi comuni, ed esclusa inoltre tutta intiera la rendita territoriale netta, a 6,500 milioni all'incirca.

Ci duole il dirlo: le citazioni del nostro avversario sono altrettanto erronee quanto i suoi calcoli. Il sovra accennato ministro nel citato discorso (Vedi *Moniteur* del 24 agosto, 2 supp., pag. 2128) si esprime colle seguenti parole:

« Les revenus mobiliers de toute nature qu'atteindra le décret sont évalués par les statisticiens *les plus sérieux*, comme par l'administration, à 5.716 millions, qui etc.

Aggiunge poco dopo:

« Que l'on réduira à 3,000 millions pour distraire de l'évaluation qui précède les revenus de trop faible importance. »

Di più se il dotto professore avesse posto mente agli altri dati interessantissimi che il citato *exposé des motifs* racchiude, egli avrebbe veduto che il ministro Goudchaux valutava a soli 3,000 milioni l'ammontare di tutti i salari della Francia; cifra, che è ben lungi dal corrispondere a quella di 700 milioni che il sig. Pescatore adotta pel nostro paese. Questo non difficile confronto lo avrebbe senza fallo distolto dall'appoggiarsi su documenti che racchiudono una completa confutazione delle singolari sue dottrine economiche. Noi siam lungi dall'attribuire alla mala fede la singolare inesattezza del signor Pescatore nel citare un documento ufficiale; solo osserveremo rispondendo all'ultimo paragrafo della replica ch'egli ci ha diretta, che lo spirito di parte spinto all'eccesso è una sorgente non men feconda di errori che il sentimento di interesse personale da cui egli suppone animati i suoi avversarii.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Milano. — Il *Corr. Merc.* ha una lettera di Milano del 2 agosto la quale dice: « Fu arrestato Cesare Cantù qui giunto da poco. Soncino doveva pure arrestarsi, ma riuscì a sottrarsi. Gli arresti si vanno moltiplicando. » Lo stesso *Corr. Merc.* poche linee appresso soggiunge « Lettere di Milano dicono che Cesare Cantù venne rimesso in libertà con ordine di sfrattare dal Lombardo-veneto ».

Firenze, 2 *agosto*. — Il *Mon. Tosc.* ha da Sestino, in data del 31 del caduto, alle ore 7 pom., le seguenti notizie:

« Garibaldi da Citerna si portò a Borgo S. Sepolcro, inseguito sempre dagli Austriaci. Dal Borgo, per le Alpi della Luna, recossi a Borgo Pace e a Mercatello. Di là andossene a S. Angelo in Vado, donde parea volersi gettare in Urbino, ma incontrati su quella strada gli Austriaci che venivano da Urbania, girò per la strada di Belforte. Si spingeva già verso Sestino, quando giunse anche in questo paese una colonna di Austriaci. Allora prese la direzione della Carpegna, quindi per S. Leo, onde portarsi probabilmente a S. Marino, passando per Macerata Feltria. Gli Austriaci lo stringono ora assai dappresso, tanto che pare lo scioglimento del dramma avrà luogo tra quelle montagne. Grandi sono i danni che patiscono i paesi per dove passano i Garibaldiani, e grande è il timore che incutono. Ma molti se ne sono già sbandati, alcuni sono stati presi e fucilati. Nondimeno la forza della colonna pare si mantenga sui 3000 uomini, i quali sono in gran parte disertori, galeotti liberati, e giovani di freschissima età, armati e vestiti alla peggio, ma ricchi di molto danaro ».

---

var modo che l'arte, che a più epoche in questa Italia nostra erasi sviluppata e fatta gigante fra le condizioni sociali anche le più sfavorevoli, vincendo ogni ostacolo colla forza di una spontanea e quasi miracolosa forza di espansione, non abbia oggi a patire nel suo interno principio, ed a ripetere appunto da una delle più nobili istituzioni, nessuna causa di languore o detrimento nella propria vita. Il che dee accadere tuttavolta che nello stato attuale della nostra civiltà si trascuri un qualunque potente mezzo a ricondurla o sostenerla a quell'altezza di scopo o principio di attività intellettuale e morale che le si addice, francandola dal contatto di ogni elemento subordinato, o dominato da tendenze di altra natura; insomma se possibil fosse importerebbe, che si contribuisse a far sì che per le masse divenir potesse un bisogno imperioso e generale, come quello dell'aria e della luce.

Ma a tal grado di perfezionamento sociale si perviene e non si torna così di leggieri. Non tutti i secoli dell'umano incivilimento sono egualmente privilegiati. Possono affrettarlo le buone istituzioni, e queste si chiamino accademie, più che società promotrici, poco rileva, certo è che l'azione loro diverrebbe più possente quando simultanea. Ma sì le une che le altre non potranno veramente giovare col potente loro concorso, se non quando nell'artistico loro dominio non intervenga generosamente, e con disinteresse lo Stato; di questa intervenzione ci porge esempio la Francia, in quanto che è una delle glorie di quel paese, e di quello spirito veramente nazionale. Non è questa prerogativa speciale di quel governo, praticandosi in altri Stati, ma con minore efficacia; potendosi anzi asseverare essere la Francia quasi il solo paese in cui l'arte figuri nel bilancio e nei quadri dell'amministrazione, come nel novero dei grandi servigi pubblici. Questo patronato dello Stato si opera in due modi: cioè pei lavori che esso commette e per le compre che fa: quindi è che esso diventa il principal promovitore delle artistiche produzioni. In tal modo esercita, come osserva il Peisse, indirettamente una influenza intellettuale, importantissima per la natura dei lavori comandati, e di quelli comprati o compensati: queste opere essendo la più parte destinate alla decorazione di pubblici monumenti, sono serbate per la loro propria destinazione a quell'altezza di pensiero, di carattere e di stile che solo mantien l'arte nella sua dignità, arricchendola del suo valor morale, come della sua sociale utilità. Quando non si pensi dallo Stato a continuare alla scultura, come alla pittura quel valido appoggio che a varie grandi epoche fu loro consentito da monarchi, come da repubbliche, non sarà gran meraviglia che l'arte non cada al livello di un monopolio mercantile, e non se ne sollevi se già caduta.

Da molti e molti anni può dirsi che sieno stati profusi tesori a valido patrocinio di queste arti nel nostro Piemonte, ma questi furono in massima parte prelevati dalle liste private della R. Casa; e per tal modo crebbe e prosperò l'Accademia Albertina, e si ebbero tutti quei capo-lavori de' più riputati artefici italiani contemporanei che formano l'ornamento precipuo della regia dimora, per tacere di tutti quei monumenti di che son ricchi i castelli, di Pollenzo, e Racconigi. Quanto all'accademia è a credere, che co' novelli ordinamenti, ora che la carica di gran ciamberlano che ne era preside è soppressa, assumendone il ministro dell'interno l'amministrazione, continuerà cogli aiuti dello Stato l'opera generosa d'un'artistica rigenerazione in Piemonte sì felicemente promossa dai nostri reggitori: ma su quest'importante argomento torneremo quanto prima.

Dopo le premesse avvertenze, è assai breve lo spazio che mi rimane a percorrere per scendere ai particolari dell'esposizione, ed è assai più breve di quello che in sulle prime avessi divisato. Ciò, che a prima giunta attrae lo sguardo a destra di chi entra, è un quadretto del veneziano *Eugenio Bosa* di proprietà del duca Litta. — L'esterno di un oratorio ottimamente disegnato e ancor meglio dipinto. — Quindi alcuni vasi di cristallo con fiori del milanese Ross, il più abile dipintore, che in siffatto genere oggi si conosca. Più oltre, dopo due paesi del conte Benevello, segnanti una calata di sole negli Appennini e un sito nelle Alpi dipinto, con molta freschezza ed ardimento, al solito brilla (si perdoni il termine) di vivacissimo colorito un quadro del professore Giuseppe Marghinotti di Cagliari, ove è raffigurata la toeletta di una giovane per un ballo in maschera. L'intemperanza dei colori dei quali piacque valersi l'autore a ritrarre le sete, i velluti, e tutti gli accessorii appunto per forza di riflesso, lo costrinsero ad un incarnato nelle guancie della fanciulla stessa, che non poco togliendo del loro candore, la rendono men bella e meno attraente; potrebbesi accagionare di alquanta crudezza, e di poca armonia ne' toni, ma era troppa la difficoltà a superarsi per la larghezza di luce versata sul quadro, e la correzione del disegno ricompensa il difetto.

V'ha in un angolo della stessa sala un interno della cattedrale di Torino. È un gran brutto regalo che certi autori fanno al pubblico quando pongono sott'occhio dei riguardanti certi monumenti (fatta eccezione della cappella della SS. Sindone); che per decoro dell'arte sarebbe meglio non esistessero. La società ne fece acquisto. Ciascheduno ha i suoi gusti. Anche la vendetta di Latona del sig. *Luigi Vacca* fu acquistata; e si può dire quindi con tutta sicurezza che la società ha voluto con ciò onorare certamente nel sig. Luigi Vacca un ottimo frescante. Accanto a questa vendetta è un quadro del *Camino* ov'è rappresentato Diogene che sta per gettar la scodella all'istante, che vede poco lungi una donzella libar acqua entro un ruscello colla propria mano. Il fondo è una foresta disegnata e dipinta con molta impertinenza e con qualche verità d'effetto, alquanto superiore di merito forse ai suoi baccanali, assai più studiati, e acquistati al prezzo di fr. 900 dalla società. In questi ultimi giorni un pittore di Casale, *Luigi Grossi*, recava una Sacra Famiglia. È questo uno dei temi più difficili a trattarsi; e appena i più grandi maestri dopo il Sanzio e Andrea del Sarto potrebbero sfuggire alla taccia di temerarii. Tre acquarelli di piccola dimensione ha inviato il sig. *Alessandro Valentini* di Roma, ma il migliore non è certo quello che trovasi in questa prima sala, la *Madre di Mosè*, bensì la sua Agar nel deserto, bellissimo per un effetto di luce tutta orientale ed ardente.

Si riguardano sempre con soddisfazione gli acquerelli del *Juillerat*, ottimo disegnatore; ma ciò che più ti commuove alla stessa parete è un quadro, pure all'acquerella, del *Mongeri*, in cui è dipinto il ritiro dalla vita politica. Il protagonista è forse uno di que' tanti uomini che hanno compreso quanto costi ad un cuore, non forse al tutto corrotto, lo aver dato mano a sollevare tante private ambizioni, a gran detrimento della pace pubblica e della libertà generale! Le dolcezze della vita domestica entro la solitudine de' suoi vasti poderi saranno d'or innanzi il suo conforto. Esso, la moglie e specialmente la fantesca sono assai bene delineati. Fra le molte copie che veggonsi nella stessa sala sono notevoli quelle del sig. *Sigismondo Gallina*. I Figli di Carlo I d'Inghilterra e quelli del Principe Tommaso di Savoia. Meritavano forse qualche riguardo dalla Società di preferenza che qualche altro quadretto originale.

Un quadro così detto di genere, ove non trattasi che di natura morta, è pur degno di nota, ed è del signor *Vajani Pietro* milanese, allievo di quest'accademia di belle arti ed abile disegnatore; fallirà forse difficilmente alla meta che si prefisse. Lasciando per ora ad altri la cura dei grandi soggetti, egli si appiglia ad un pezzo di pane, ad una pesca, ad un po' d'insalata, a qualche bottiglia di vino, un po' d'aglio, e fra un cavolo e l'altro a qualche melone. Tolta qualche foglia di vite un po' duretta, non è a dire con quanto amore abbia condotto bene una bella testa di cavolo! È questo uno studio, che s'attaglierebbe così bene a qualche pittore di storia!

Prima di entrare nella sala maggiore è debito di

— Un carteggio dello *Statuto* in data di Forlì 31 luglio dice: « Un reduce forlivese della cavalleria di Garibaldi reca le seguenti notizie. La banda di Garibaldi è caduta in un'imboscata tesagli dagli Austriaci, crediamo presso Urbania, e la sua cavalleria vi fu affatto distrutta. Forbes e Marocchetti l'hanno abbandonato. Egli con circa 1000 uomini si è rifuggiato a San Marino.

— La *Gazzetta di Bologna* si esprime in questi termini: Dicesi che Garibaldi si trovi a malpartito e circondato sui monti di San Marino.

— I facchini di sacco e misuratori di cereali della i. e r. dogana di Livorno hanno spontaneamente offerto lire 1000 per la statua da farsi in onore di S. A. I. e R. Leopoldo II; avendo contribuito i facchini di sacco per lire 800, ed i misuratori per lire 200 pagabili in dieci rate. (*Mon. Tosc.*).

— Il prof. Zanetti, ex-generale della guardia nazionale, rimandò al governo toscano la decorazione onde era insignito. Altri cavalieri di S. Stefano imitarono l'esempio. L'indomani Zanetti fu privato della sua cattedra. (*Cart. del Corr. Merc.*).

Roma. — Troviamo nel *Giornale di Roma* del 30 luglio il seguente *Ordine generale in data del* 29.

Il presidente della repubblica ha accordate ai marinai della squadriglia le decorazioni che in loro favore gli erano state richieste. Il ministro della marina ha dato contezza di ciò al generale in capo nei termini seguenti.

« Appena ricevei il dispaccio che voi mi faceste l'onore di dirigermi, assieme colle proposizioni dell'ammiraglio Tréhouart, mi affrettai a ricevere gli ordini del presidente della repubblica.

« Il presidente ed il suo consiglio hanno accolte con viva compiacenza le lusinghiere testimonianze che voi avete rese alla marina, di cui lo zelo si è nobilmente associato alla gloria dell'armata di spedizione.

« Io sono felice di annunziarvi che in seguito di questa testimonianza, il presidente della repubblica ha elevato al grado di grande officiale nell'ordine nazionale della Legione di Onore il sig. contrammiraglio Tréhouart. Anche gli uffiziali ed i marinai sono stati l'oggetto di ricompense ben meritate.

« Appartiene al generale in capo di far giungere al contrammiraglio Tréhouart la lettera in cui io l'informo dell'alta distinzione accordatagli e della premurosa accoglienza che è stata fatta alle sue proposizioni ».

Invocando verso i nostri compagni d'arme della flotta tutta la sollecitudine del ministro della marina, il generale in capo si è fatto interprete dei sentimenti dell'armata di terra. La campagna che ha avuto termine colla presa di Roma ha vieppiù rafforzata l'intima unione delle due armate di terra e di mare. Questa fratellanza d'armi è, più che in ogni tempo non fosse, indissolubile.

Il generale in capo Oudinot di Reggio.

— Ricaviamo dal *Giornale di Roma* la seguente statistica.

Il dì 15 giugno, gli Stati dell'esercito regolare romano presentavano nella piazza di Roma un effettivo di 19,512 uomini. In questi non si comprendevano la legione Garibaldi, Arcioni, i finanzieri, la legione polacca, ecc. ecc., la cui cifra poteva ascendere a circa 4,000 uomini, quanti il 2 luglio escirono da Roma per segure Garibaldi. L'esercito romano or non conta più di 5,000 uomini; donde risulta che, calcolata la perdita dal 15 al 30 giugno, non minore di 1,500 individui, è stata dall'esercito francese dopo il 4 luglio disarmata, dispersa e disciolta una forza dai 12, ai 13,000 uomini. Questa difficile impresa (continua il *Giornale di Roma*) si è pertanto compita senza compromettere un solo istante la sicurezza della città, e senza punto ledere gl'interessi generali del vero esercito romano. Noi lasciamo al pubblico la cura di apprezzare l'importanza di questo servizio reso alla città di Roma, non che all'ordine sociale.

— La commissione di governo è composta di tre eminentissimi, e sono Vannicelli, Altieri e della Genga.

Il ministero non è ancor costituito, e non so quale ministero si potrà costituire.

Il cardinale Antonelli ha rappresentato in questi ultimi giorni le opinioni savie e moderate, ma la commissione non è secondo gli spiriti suoi. Non si parla neppure di consulta, ma dell'esecuzione del *memorandum* del 1831. (*Statuto*).

— Si legge nella *Gazz. di Bologna* del primo agosto. Una lettera del 28 da Roma ci dice come si attendesse ansiosamente il ritorno da Gaeta della deputazione municipale per intendere le intenzioni del santo padre sia riguardo al governo, sia riguardo ai boni dell'ex-repubblica, che pel quotidiano loro deprezziamento danno molto a pensare. — Le truppe spagnuole ammontano ora a circa 12 mila, e sono tutte nella Sabina e nell'Umbria, dove però non oltrepassano Spoleto. — Proseguono gli arresti, fra i quali ebbe luogo quello del *Carbonaretto*. — Sapevasi che a Corfù non si vollero ricevere 70 degli emigrati da Roma, essi dovettero sbarcare a Patrasso; Zambeccari, Mattioli e Chierici furono però ammessi. Anche da Malta si proseguiva a respingere gli emigrati, alcuni dei quali dovettero tornare a Civitavecchia.

— Un carteggio di Rieti, porta che del corpo di 8 mila spagnuoli ne rimase per guarnigione della città circa un migliaio. Il resto fu diviso fra Terni e Spoleto. Se ne aspettavano però altri da Velletri coi concerti, ed una batteria da campagna. (*Gazz. di Bologna*).

Bologna, 28. — Ieri ebbe luogo l'ultima adunanza del nostro consiglio comunale.

Scopo della convocazione si era di sentire il rapporto della deputazione inviata al papa in Gaeta a nome del municipio, e di partecipare pure ad un tempo al consiglio stesso l'atto governativo col quale veniva sciolto e rimpiazzato da una commissione provvisoria.

Il consiglio però prima di separarsi, conscio dei gravi doveri che gli incombevano verso se stesso e verso il paese, giustamente preoccupato della presente situazione, accoglieva la proposta di una dichiarazione espressa nei seguenti termini:

« Il consiglio comunale coerente alle dichiarazioni già emesse nell'atto di essere sciolto, sente il debito di reiterare la espressione dei voti e delle speranze del paese.

« Esso ha per fermo che la restaurazione del principe non andrà scompagnata dal ristabilimento di quelle istituzioni rappresentative, che non potrebbero venir meno senza apprensione del paese.

« Persuaso il consiglio che nel consolidamento delle libertà costituzionali s'abbiano le maggiori garanzie d'ordine e di progresso, esso invoca con lealtà e con fiducia la conservazione dello statuto come arra sicura di conciliazione e di concordia.

« Finalmente il consiglio affida all'autorità municipale che sarà per succedergli, la esecuzione di questi voti. »

La detta dichiarazione fu discussa e votata a piena unanimità. (*Statuto*).

Napoli, 26 *luglio*. — Mercoledì 25 corrente qui giunse il vapore postale francese da guerra, il *Licurgo*, comandato dal signor Giraud, proveniente da Malta e Messina in tre giorni con 106 passeggieri, de'quali 24 sono sbarcati e 82 sono rimasti a bordo ben sorvegliati, poichè erano i profughi di Roma che sullo stesso vapore s'imbarcarono a Civitavecchia per Malta e da Malta respinti: l'istesso giorno ripartirono per ponente.

Altra del 27. — Ieri circa le ore 7 antimeridiane è giunto nel nostro porto il vapore spagnuolo da guerra, l'*Isabella II*, comandato dal signor Mantes, proveniente da Gaeta, avendo a bordo il ministro di Spagna.

— È giunto pur da Gaeta il vapore francese l'*Ariel*, con un generale, e seguito dello stato maggiore del comandante in capo. (*Araldo*).

Altra del 28 *luglio*. — Ieri a mezzogiorno la fregata americana ancorata nel nostro porto, con 21 colpi di cannone tirati ad intervalli, rendeva gli ultimi onori in morte al presidente degli Stati-Uniti signor Polk. (*Nazione*).

ESTERO.

FRANCIA. — *L'Indép. Belge ha la seguente corrispondenza in data di Parigi 29 luglio:*

Le diverse frazioni dell'Assemblea si sono misurate ieri, e ne risultò che l'estrema destra, vale a dire la parte estrema dei legittimisti riuniti all'estrema sinistra, non bastava a formare la maggioranza. Del resto la sola sinistra rimase compatta contro il progetto. Oltre i legittimisti puri condotti dai loro capi sì conosciuti, i sigg. De Laborde, Dufougerais, Nettement, ecc., si trovano fra le schede turchine; presso il generale Cavaignac, i sigg. Delessert, Dupetit Thonars, Albert Lhuynes, Napoleon Lepic e Caulaincourt insieme al signor Leroux. Inoltre parecchi rappresentanti sono arrivati recentemente, e non converrebbe loro di mostrarsi faticati sì presto.

Il risultamento dello scrutinio prova pure che se i legittimisti estremi persistessero ad isolarsi, come consiglia loro la *Gazette de France* (con più energia che mai nell'ultimo numero) non verrebbe lor fatto nulla.

Se le cose di Roma non cangiano immediatamente, il quadro del sig. Tocqueville sulle nostre relazioni esterne non sarà così consolante come quello del sig. Passy delle finanze. Si crede generalmente che il sig. Tocqueville sarà molto impacciato a rispondere al sig. Arnaud (de l'Arriège).

Il *Journal du Peuple* cessa affatto di venir fuori; il gerente ritira la sua cauzione che crede minacciata dalle tendenze rivoluzionariamente conservatrici dei redattori.

Non so se vi sia qualche cosa nell'aria, ma ciò è sì alto, ch'io dubito che le nuvole si dissipino fra qualche tempo in rugiada, in pioggia, ma non in tempesta. Ha un fatto consolante e positivo, ed è che se, come si crede ancora, la costituzione sarà riveduta, la presidenza prolungata a dieci anni od a vita, ristabilite due camere, ciò non accadrà che dopo la prorogazione, e in virtù del suffragio universale pacificamente consultato.

L'orrore delle lotte sanguinose è ora allo stesso grado in tutte le classi. Il giugno del 1848 aveva resa l'insurrezione orribile; il giugno del 1849 l'ha resa ridicola. Oramai non si possono sollevare le classi povere al nome del dritto di riunione, di associazione, di pubblicità violata: la sola miseria estrema potrebbe portarla a questo estremo, e al postutto soltanto quando si sarebbero tentate le vie legali.

Non so se voi abbiate udito un fatto assai caratteristico, e che prova quanto i sobborghi abbiano dovuto cangiar disposizione, instrutti dalle lezioni degli avvenimenti. Sparsasi voce (del resto non fondata) che ai 10 agosto avrebbero luogo dei torbidi, delle famiglie di deportati, vennero ad avvertirne le autorità, ed informarsi se si fossero prese tutte le precauzioni per impedir il disordine. Queste famiglie pur dianzi sì esasperate e non volenti tregua o composizioni colla società, comprendono ora che le probabilità di liberar i loro parenti con un audace tentativo non hanno alcun valore appo il prolungamento e l'inevitabile peggioramento di cattività che cagionerebbe senza fallo una nuova rivoluzione spenta nel sangue.

Perciò i provocatori della democrazia socialista sarebbero molto male accetti nei quartieri popolosi, e si attirerebbero certamente qualche replica simile a quella che si attribbia al sig. Béranger, cui la rivoluzione del 1848 rese, come si sa, molto conservatore.

Il celebre poeta avrebbe detto al sig. Lamennais: *Vous, vous, n'êtes pas un flambeau, vous n'êtes plus une torche, vous n'êtes touta plus, qu'un vieuxu lampion!...*

Parigi, 1 *agosto*. — Tra le proposizioni di cui si è ieri occupata l'Assemblea, ve n'è una che merita una parola d'osservazione, ed è quella del sig. di Melun, la quale riguarda la salubrità delle abitazioni e l'interdizione di occupare le insalubri.

L'autore della proposizione è uno dei più fermi e più leali partitanti dell'ordine. Quanto egli domanda può eseguirsi senza notevoli inconvenienti, ma importa di far notare i pericoli della tendenza presa dal sig. di Melun e da alcuni suoi onorevoli amici.

Senza saperlo nè volerlo, essi inclinano verso certe idee socialiste, le quali fanno dello Stato il regolatore supremo di tutte le cose, a danno e spesa della comunità nazionale, ben inteso. Qui non trattasi che di alloggi insalubri, è cosa da poco; ed al postutto non è che una quistione di polizia municipale, intorno alla quale non è male risvegliar l'attenzione. Ma si vada cauti! Se aprite questa porta all'intervento dello Stato, se dopo di aver dato agli individui la loro piena libertà d'azione, non lasciate pesar su di loro, in larghissime proporzioni, la responsabilità dei loro atti, giungerete ben presto a quella disastrosa pratica del socialismo, che a forza di tutela e di cure giunge a paralizzare l'attività individuale, a sopprimere lo spirito di risparmio e di previdenza, ed a costituire una società miserabile, che non par fatta che pei cretini e gli scioperati (1).

(1) A proposito di procurare la salubrità delle case, domanderemo noi a nostri lettori, se pare loro che calzi il fin qui detto. Ma ci potranno rispondere: E se a voi non pare, perchè l'avete tradotto? Ecco candidamente il perchè: per mostrare come attualmente in Francia il *socialismo* si faccia entrare da per tutto dove si vuole indurre la disapprovazione. Del resto in quanto al provvedere alla salubrità degli alloggi, a quel che sembra, Parigi potrebbe forse imparare qualche cosa dalla Lombardia, da Milano per esempio, dove nessuno che faccia fabbricare una casa, può darla ad abitare se non dopo il tempo voluto dalla legge, e dietro esame degli ingegneri preposti a verificare che sia perfettamente asciutta e salubre. E tutto ciò senza pericolo di socialismo.

— A proposito delle voci allarmanti sparse intorno agli ultimi avvenimenti della Guadaluppa, il *Moniteur* cita il seguente estratto del dispaccio del sig. capitano di vascello Fabvre, datato da Basse-Terre, il 23 luglio:

« Io partii da Marie-Galante la notte scorsa; era tutto tranquillo. Intesi al mio arrivo qui che la quiete regnava pertutto. Soltanto gli spiriti sono un po' agitati per le turbolenze di Marie-Galante, ed io con soddisfazione vi annunzio un tale ritorno alle idee d'ordine. Entrambi partiti ne sentono la necessità. »

Per l'abbondanza delle materie siamo costretti a rimandare a domani la pubblicazione della legge sulla stampa francese.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. *Consiglio nazionale*. — 1 *agosto*. — Alle ore 9 1/2 la sessione fu riaperta. La sala è popolata e frequente di deputati, e 82 presenti attestano l'importanza che ognuno ha posto nelle cause che riconvocavano i consigli. Se agli 82 aggiungi i parecchi deputati ufficiali che sono sotto le armi, il numero degli assenti per elezione risultano assai pochi.

Compite le elezioni preliminari si dà lettura del rapporto del consiglio federale sugli ultimi avvenimenti, sulla leva delle truppe, sulle difficoltà sorte per l'occupazione di Busingen e sulla pretesa del governo granducale di Baden di restituire le armi e di sottoporre alla estradizione gl'individui che si trovano in Isvizzera, i quali si sarebbero fatti rei di delitti comuni contemplati dai trattati. Il rapporto è assai diffuso e circostanziato; ma quanto alle armi il consiglio federale dichiarava che ne farà soggetto di rapporto ulteriore, e quanto alle estradizioni, dichiara di avere già risposto nel senso che prenderà in deliberazione ogni caso speciale, a rigore del trattato stesso.

Il rapporto si aggira adunque principalmente sull'armamento e sulle cause che lo hanno determinato, e conchiude in queste proposte:

1. Approvare le leve ordinate e gli ordini di picchetto delle truppe non levate.

2. Eleggere immediatamente il generale in capo, non essendo stata che provvisoria la nomina fatta nel generale Dufour.

Il sig. presidente propone che le due proposte siano indilatamente votate, e che sia nominata una commissione per l'esame del rapporto onde avvisare agli ulteriori provvedimenti. Il sig. Kern aggiunge che la commissione sia pure immediatamente nominata dal Consiglio, e composta di sette membri; il che viene adottato.

Le proposizioni del Consiglio Federale sono quindi votate unanimemente, e saranno rimesse al Consiglio degli Stati, affinchè, riunito in seduta oggi stesso se ne occupi per dar luogo alla nomina del generale in capo, da farsi domani dall'Assemblea federale.

Membri della commissione vengono quindi eletti, per ischedola, i signori Escher, Stampfli, Eytel, Kern, Weder, Kopp e Troog.

— In generale lo spirito dell'Assemblea è bene animato e deciso a far rispettare la Svizzera. Forse il numero delle truppe sarà presto ridotto d'alquanto, essendo in armi oltre a 30 mila uomini. Ma i provvedimenti militari non saranno minori, perchè ognuno ravvisa nell'attitudine della Prussia una decisa minaccia.

Berna. — Il Gran Consiglio si è radunato oggi (30 luglio). Il presidente Niggeler apriva la seduta con un discorso, in cui ha gettato un rapido colpo d'occhio sulle diverse materie annunciate per questa sessione, non che sugli oggetti straordinari, provocati dagli avvenimenti politici alle nostre frontiere. « *Spero*, conchiudeva l'onorevole presidente, *che l'Assemblea sarà unanime in prendere le misure proprie a rintuzzare qualsiasi attacco dello straniero. Siamo previdenti, fermi, risoluti, e saremo abbastanza forti per mantenere la nostra indipendenza, le nostre libertà.* »

---

giustizia porgere un tributo di lode allo scultore *Bisetti* novarese pel suo ritratto ottimamente modellato del senatore Ferrante Aporti, e specialmente al signor *Albertoni Giovanni* di Varallo per la sua statua in marmo, l'*Innocenza* che è senza contrasto il capo d'arte più bello che adorni l'esposizione di quest'anno, in quanto che per la vaghezza ed il finito de'contorni, la grazia della posa, e l'angelica bellezza del capo ricorda le più felici ispirazioni del Flachsmann, del Bartolini e del Pampaloni.

In quest'anno fra i tanti egregi cultori dell'arte che conta la famiglia Bisi, che negli scorsi anni anche a questa esposizione piemontese riscossero tanto plauso, il solo *Luigi Bisi* di Milano inviava due quadri, un antico battistero a Galliano (Lombardia), ed un fianco del tabernacolo dell'Orgagna in S. Michele a Firenze. Sì nell'uno che nell'altro è grande la maestria, e per poco che il riguardante vi fissi lo sguardo, potrà scorgervi la sicurezza di una mano assai famigliare alle più recondite difficoltà dell'arte prospettica. Il primo (più piccolo) fu comperato dalla società; quanto al secondo, se ne fece senza; e tra un paesaggio del sig. Beccaria e questo, a un dipresso eguali di prezzo, fu scelto il paesaggio; quando i fondi della società non avessero d'alquanto scarseggiato per la non curanza dei ritardatarii al pagamento delle loro quote, forse si sarebbe a buon diritto comperato e l'uno e l'altro. Sono ben lungi con ciò dal contestare al quadro del pittore torinese i pregi, di cui certamente non manca; ma io temo, che la soverchia lode dei più non l'abbia a quest'ora alquanto fuorviato dal buon sentiero, e il suo fare cominci a sentire il manierato. Non è certamente così presto fatto a ritrarre l'indefinita varietà della natura dei piani e dei colli, e ritrarre ad evidenza l'aridità, gli scoscendimenti, i risalti delle rupi, le tranquille e commosse onde del mare, l'irruzione tortuosa delle acque cascanti, la placidezza degli stagni, la rapidità dei torrenti.

V'ha un modo di tratteggiare il fogliame che rende la svariata natura delle piante, e in quella enorme massa che occupa tanta parte del quadro del Beccaria a sinistra, mal sapresti scernere qual ne sia il vero carattere. Uno sprazzo di luce ottimamente inteso a destra, tradisce la viva e potente immaginativa dell'artefice; ma la vivezza de' toni con cui ne trattò le figure irraggiate, accusa alquanta inesperienza di quelle tinte locali che le distanze prospettiche offuscano alquanto e rendono più lievi assai di quelli, onde sono coloriti i gruppi dei *primi innanzi*. In questo quadro sì le vicine, che le figure distanti hanno egual tono di colore, e sì l'une che le altre sono poco finite nel disegno.

Basterebbe fra i viventi un quadro dell'Azeglio, o dello Storelli preso ad esame accanto al medesimo, per convincersi del come si abbia a disegnare e condurre a termine un paese d'invenzione. Sì nell'uno che nell'altro di questi due pittori v'ha un'arte così maravigliosa nelle opere loro, che si giunge perfino a comprendere lo stato dell'atmosfera, non solo quando spirano gli uragani (argomento prediletto de'giovani pittori), ma in tutte le ore del giorno per via di una più o meno densa gradazione di ombre e di toni locali; ed ogni parte v'è disposta e trattata in modo, che nell'animo ti trasfonde l'alto senso di tutto il poetico, ed il sublime che li riveste. Non si adonti il Beccaria, e della severità del mio giudizio e di questo paragone. È forse egli il solo fra i dipintori di paesi (che fanno a gara in quest'esposizione) che ne sia degno!

Il *Gamba* ed il *Piacenza* si dimostrano pure ingegnosi e degnissimi di plauso ne'loro dipinti. Il ricordo della bassa Normandia del primo, ed una veduta nel Canavese del secondo furono fra i migliori, ed ebbero un ben meritato compenso nell'acquisto che la società ne fece. Tengon dietro a questi i paesi del *Gonin Enrico* e del *Peyron*, ed una interminabile schiera d'altri, che non è possibile noverare.

Commendevoli poi fra i quadri di genere v'hanno la Spigolatrice, ed il San Bernardo di Menton del signor *Antonio Baud* di Ciamberì. — Sono entrambi d'una straordinaria finitezza, ma più grande ne risulterebbe l'effetto se i fondi dell'uno e dell'altro fossero più arieggiati e meno pesanti per troppa finitezza di lavoro.

Un quadro che meglio si sarebbe ammirato, quando gli fosse stato assegnato più convenevole sito, è l'interno del duomo di Firenze di *Carlo Canella*. L'opera è ben condotta, e suo precipuo pregio è questo di ricordarci il valore artistico dell'egregio suo fratello Giuseppe. Fra i soggetti poi che vivamente commuovono, richiamandoci al pensiero generosi fatti che saranno certo fecondi di utili ammaestramenti, tiene il primo luogo il volontario Bersagliere ferito da una palla nemica, negli ultimi istanti di sua vita, che scrive col dito intinto nel proprio sangue su di un macigno *Viva Italia!* (Episodio della guerra italiana del 1848). Quadro di *Felice Biscarra*, dipinto con molta forza e verità di colorito, ma inferiore per maestria di disegno al suo stesso Giotto.

Tiene dietro a questo bersagliere la difesa alla barricata del ponte di porta Ticinese in Milano del *Massa*, e quella del sig. Teodoro *Valerio* di Parigi.

Un solo quadro ha inviato lo *Scattola* veronese in quest'anno — la Fidanzata del soldato nel campo-santo di Milano, e questo bastò a conciliargli anche in quest'anno le simpatie degl'intelligenti, che seppe destarsi negli scorsi colle sue scene di famiglia condotte e tratteggiate con molta squisitezza di gusto.

Attiguo alla gran sala v'ha un ultimo gabinetto, ove non mancano le statuette, le miniature, e abbondano gli acquerelli, a far corteggio al bel quadro testè mentovato del Bisi. Un quadretto però all'acquerello degno di molto riguardo è un paese dell'avv. Ferdinando *Storelli* di Torino. Vicino agli anni 71, malgrado il tremolio della mano destra (che cessa tosto che l'appoggia al bastone), dipinge con molta franchezza, come può scorgersi appunto da questo dipinto fatto non ha guari. È lo Storelli uno dei privilegiati, che coll Azeglio, col Bisi, col Righini hanno segnato nel loro genere un'epoca nella storia dell'arte in Piemonte.

Oltre due quadretti di *Sala* Eliseo di Milano — la Lucia dei Promessi Sposi ed un costume romano — dipinti con molta accuratezza e verità di colore (di proprietà del duca Litta) altri due ve n'hanno egualmente suoi del romano *Toermer*. — Una contadina romana con effetto di sole, e la Toeletta (scena di famiglia).

Questi due ultimi sono dipinti sul fare di Mieris e di Girardow. Ssono oltremodo finiti, ma non in tutto felicemente disegnati; specialmente in quello della Toeletta l'autore ha posto ogni studio nel più raffinato lavoro di tutti gli accessori (compreso un cane), e vennero alla somma difficoltà del trattare convenientemente tra tanti frastagli dipinti con tutta pompa e magnificenza la figura principale, la cui bellezza dovrebbe ritrarre alcun che delle greche divinità, la cui posa (nel quadro) esser potrebbe più decisa, più svelta della persona, più candida nelle carni.

Anche lo *Schiavoni* pare abbia tratte alcune ispirazioni dal medesimo soggetto, ma . . . . sempre non può tutto la virtù che vuole.

Tra le quattro mezze figure grandi al vero che si veggono dipinte da quest'abilissimo veneziano, quella che meglio incontra è la donna che sulle braccia sostiene un cane inglese, assai vivo.

Rimarrebbe non poco a dire, in ispecie su qualche articolo dello statuto stesso della Società; ma per ora amo meglio chiudere questa informe e disordinatissima rassegna con queste memorabili parole che ho trovato scritte ad uno dei lati della porta del salone: *S'invitano i socii ritardatarii a soddisfare quanto prima le rispettive loro quote.*

G. Vico

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 4 agosto.

Presidenza del decano Fraschini.

La seduta è aperta alle ore due

Uno dei segretarii legge il verbale della tornata antecedente che viene approvato

È all'ordine del giorno la continuazione della verificazione dei poteri

Chiamato il relatore del primo ufficio, risponde non aver nulla a riferire.

Cavour domanda che la Camera si occupi dell'elezione del generale Lamarmora

Demarchi dichiara non esservi relazione a fare sopra questa elezione, essendo stata fatta. Dopo l'ispezione oculare dei bighetti non trattarsi che di votare

Alcuni deputati domandano la lettura della relazione

Demarchi sale alla ringhiera, legge la relazione, e conchiude proponendo a nome dell'ufficio unanime che il generale Alfonso La Marmora sia dichiarato l'eletto di Pancalieri e che la sua elezione sia approvata dalla Camera.

Bottone. Sorge a dire essere stabilito dalla legge che i bullettini senza sufficiente indicazione e certa indicazione della persona sono nulli; e che è appunto con tale norma che dee giudicarsi delle schede esaminate; creder egli che l'articolo citato della legge sia stato fatto a posta per allontanare le parzialità, gli arbitrii, le presunzioni. Legge quindi le 8 schede sottoposte ad esame nel modo che egli le comprese.

1. La Narmo Alfoso generale. — 2. La Marmo Alfonso. — 3. La Mormora la Fossa — 4. Alfoso Mamora gerale. — 5 Lavighe Morma La-lifonso. — 6. Mana Fonso generale - 7 *Il signor Bottone lo ha trovato inintelligibile.* — 8 Alfoso La-Marmora generale

Dopo la qual lettura si fa a chiedere alla Camera chi vi sia fra i suoi membri che possa attribuire al signor generale La Marmora alcune di queste schede senza aver ricorso alla presunzione: e chiede inoltre con tono di voce assai pietoso quale scheda porti sufficiente indicazione del nome? Quindi è che ripete che la sola presunzione può far sì che sieno attribuite al signor generale Lamarmora alcune delle schede in discorso. Stabilisce per base che la presunzione non è certezza, tutti sanno, e dichiara che vi è assolutamente bisogno di certezza per profferire un giudizio

Conchiude pertanto che a voler stare al prescritto della legge, e a precluder la via alla parzialità ed all'arbitrio, la Camera debba fare quello che ha fatto l'ufficio di Pancalieri, riguardar come nulle le schede proposte, e dichiarar valida l'elezione del dott. Griffa.

Jacquemoud barone osserva essere inutile prolungare la discussione. La Camera fu chiamata a pronunziare sulla validità dei bullettini. Giudichi ciaschedun deputato secondo l'impressione che le avrà destato nell'animo la verificazione dei medesimi. Insiste acciò si passi immediatamente ai voti sulle conclusioni dell'ufficio.

Jacquier sorge a dimostrare che la Camera a questo proposito non sia legata a verun precedente; che dall'istante che ebbe a sua disposizione processo verbale e documenti può prendere quella determinazione che sarà consona ai risultati de'suoi esami. Aggiunge che quando la Camera avesse ad immischiarsi nelle operazioni del collegio non esiterebbe a proporre non già l'elezione dell'uno o degli altri, ma la nullità delle stesse operazioni elettorali in quanto che il cavaliere Griffa fu eletto provvisoriamente

È detto nella legge che l'ufficio pronunzia in modo provvisorio sulle operazioni del collegio; ma non è detto che possa pronunziare provvisoriamente sull'elezione del deputato Un deputato non può essere eletto provvisoriamente Quindi è che egli crede che la Camera non abbia più altro a fare che a convalidare le operazioni del collegio, o annullarle perchè si proceda ad una nuova elezione

Buffa. Comincierò dal rispondere all'ultimo oratore, e poi risponderò agli altri due che lo precedettero

Nego in primo luogo che un uffizio non possa decidere provvisoriamente, eleggere provvisoriamente un deputato. Io leggo il testo della legge: « *L'ufficio pronunzia in via provvisoria* sovra tutte *le difficoltà che si sollevano in riguardo alle operazioni del collegio o della sezione.* » In questo caso si avevano otto bullettini dubbii: e non è questa una delle difficoltà? a me sembra che sì. Ora da questa difficoltà dipendeva appunto l'elezione del deputato: e perchè secondo il citato articolo la sentenza dell'uffizio sulle difficoltà deve essere provvisoria, provvisoria dovette rimanere l'elezione del deputato.

Pertanto mi pare che in questa parte l'uffizio ben lungi che facesse difetto alla legge, l'eseguisse anzi con tutto rigore

Si oppone ancora, che perchè la Camera torni sulla decisione dell'uffizio si richiede qualche richiamo per parte degli elettori. Un richiamo ci è. Questo richiamo venne appunto dalla parte più rispettabile degli elettori, poichè la parte più rispettabile di essi si dee supporre esser quella che dagli altri è stata eletta per presiedere all'uffizio. Or bene, l'uffizio invoca il giudizio della Camera, crede di aver bisogno di questo giudizio per essere illuminato. Qual richiamo più evidente di questo? Quindi la Camera non solo è in diritto, ma in dovere di dare il suo giudizio su questa difficoltà

Aggiungo poi che non mi par punto vero che la sollecitazione del giudizio della Camera per parte dell'ufficio di quel collegio sia un richiamo di esso contro la propria sanzione; dirò anzi che mi pare la più chiara conferma della medesima infatti che disse l'ufficio? Disse che eleggeva *provvisoriamente* il deputato; or bene, appellandosi alla decisione della Camera non invalidò il proprio giudizio, ma anzi confermò che quel giudizio era veramente *provvisorio*

Il deputato Jacquemoud aveva detto che, trattandosi qui di giudicare semplicemente di un fatto, cioè intorno ai bullettini, e ciascuno avendoli veduti, oramai si può passare semplicemente ai voti senza più discutere.

Io sono di diversa opinione. Qui non si tratta semplicemente di un fatto, ma si tratta anche di diritto, cioè dell'interpretazione della legge. Perchè noi abbiamo un articolo che dice: *sono altresì nulli i bullettini contenenti più di un nome, e quelli che non portano sufficiente indicazione della persona eletta.* »

La questione cade adunque non già solamente sul fatto materiale dei bullettini, ma anche sull'applicazione di questa frase dell'articolo 89, *che non portano sufficiente indicazione della persona eletta.*

Ora da questo articolo io trarrei un'argomentazione affatto contraria a quella che ne fu tratta dal deputato Bottone. Egli diceva, che la legge vuole una sufficiente indicazione della persona; non trovare che i bullettini presentati alla Camera la contengano dal momento che non contenevano il nome preciso del candidato. Io credo di doverne trarre, come dissi poc'anzi, una conseguenza affatto contraria. Se il legislatore avesse voluto il nome preciso, lo avrebbe detto chiaramente; avrebbe detto che sono nulli i bullettini i quali non portano precisamente il nome, cognome e qualità del candidato proposto; ma dacchè lo veggiamo usare una frase come questa, *sufficiente indicazione*, vuol dire che egli ammette già varii gradi di certezza, e non solamente la certezza materiale, ma anche la morale

La certezza materiale non può derivare se non che dalla precisione materiale de'nomi scritti; ma la certezza morale dipende dall'approssimazione che questi nomi hanno con quello del candidato. Ora io domando in primo luogo, se la maggior parte de'bullettini che furono deposti alla segreteria non siano tali nella forma loro da dar luogo ad una grande probabilità che essi si riferiscono al generale La Marmora domando se poi da due di essi non sorga una certezza morale che veramente si riferiscono a lui Questi sarebbero, il *primo* in cui sta scritto *Lamarola Alfonso generale.* Qui si è dimenticato una *M* e scambiato una *L* con una *R.* Ora mi pare che questo picciolo errore d'ortografia non renda tanto difforme quel nome, che trattandosi di due candidati soli, cioè del cavaliere Griffa e del cavaliere La Marmora ci possa essere confusione alcuna

Nell'ultimo bullettino sta scritto *Alfoso La Marora generale*; ora qui si è dimenticato una *N* nella parola Alfonso, ed una *M* nella parola *La Marmora;* e qui anche mi pare che da questo bullettino si possa dedurre una certezza morale, che esso si riferisce precisamente al generale La Marmora

Ora, quando noi abbiamo la certezza morale che questi bullettini si riferiscono veramente al generale Alfonso La Marmora e non ad altri, noi dobbiamo credere che sia stato con ciò adempiuto il prescritto della legge all'articolo 89 che dice: *I bullettini devono portare sufficiente indicazione della persona eletta.* E dal momento che c'è questa sufficiente indicazione in due bullettini, e che due bullettini appunto bastano a trasportare sul generale La Marmora quella elezione che l'ufficio avea provvisoriamente pronunciato a favore del cavaliere Griffa, come potremo noi dare un voto contrario a quella certezza morale che ci sentiamo sorgere nell'animo? Pertanto io voto per il generale La Marmora.

Alcune voci. Bene! Bravo!

Altre voci. Ai voti, ai voti!

Presidente Metterò ai voti

Jacquier risponde che non essendovi stati richiami nel processo verbale, la Camera non potrebbe abrogare la nomina di Griffa. Oltrecchè quando fosse stata contestata quest'elezione sarebbe stata nulla comecchè provvisoria Insiste sulle prime sue conclusioni

Voci. Ai voti! ai voti!

Demarchi Non ho nulla da aggiungere alle osservazioni già fatte

Bottone. Domando la parola

Io credo che l'indicazione sia realmente insufficiente, perchè in nessuno de'bullettini ho letto o trovato un nome solo che indichi il generale Alfonso La Marmora, eccetto nel secondo, ove havvi Alfonso chiaramente scritto; del resto lo dichiaro in buona fede di non aver potuto rilevare in nessuno che si volesse indicare il generale La Marmora

Quanto alle spiegazioni date dall'onorevole deputato Buffa che, trattandosi di ballottazione, non potevano a meno i bullettini che esprimere un voto pel signor professore Griffa o pel generale La Marmora, io dico che taluno può eziandio mettere un altro nome, perchè il suo bullettino sia nullo Questo si è veduto in molti luoghi, e particolarmente in qualcuno dove si è scritto il nome di Radetzky

Ravina. Io trovo talmente evidenti, talmente robuste, talmente dettate dalla retta logica le ragioni apportate dal sig Jacquier, che sono persuasissimo l'elezione doversi dichiarare nulla

L'uffizio deve proclamare il deputato (dice la legge) definitivamente, e non provvisoriamente.

La Camera non ha che a convalidare la decisione dell'ufficio istesso. Ma in questo caso non essendosi dall'ufficio fatta alcuna proclamazione definitiva, io sono persuasissimo che si debba dichiarare nulla quest'elezione

Ministro degli interni. Prendo la parola per accennare ad un precedente della Camera, il quale mi pare che contrasti colla dottrina spiegata dal deputato Ravina e dal deputato Jacquier

Se fosse vero che il deputato dovesse sempre essere proclamato dal collegio elettorale, cosicchè quando non fosse stato proclamato dovesse essere nulla l'operazione elettorale, non si sarebbe potuto ammettere nella prima Camera il deputato Figini, il quale venne in concorso col deputato Pernigotti, che fu proclamato deputato dal collegio elettorale per un bighetto che parea dovesse applicarsi piuttosto al Pernigotti che a qualunque altro, e sul rigetto di un biglietto del deputato Figini

Ma la Camera prese ad esaminare questi due bighetti, e trovò che invece quello del deputato Figini era abbastanza chiaro, mentre per lo incontro non c'era sufficiente chiarezza in quello del canonico Pernigotti, perciò la Camera annullò la proclamazione fatta del deputato Pernigotti, e proclamò in suo luogo a deputato l'avv. Figini

Ravina. Osservo in primo luogo che una legislatura non è soggetta a seguire le decisioni di un'altra; in questa legislatura noi siamo intieramente padroni di giudicare secondo il nostro arbitrio, secondo la nostra coscienza

Inoltre qui il caso è molto diverso da quello che si è presentato tra il canonico Pernigotti e l'avvocato Figini; allora l'ufficio non ha proclamato il deputato provvisoriamente, ma ha proclamato definitivamente deputato il canonico Pernigotti, sottoponendo alla Camera, secondo il tenore della legge, i voti che erano dubbi; la Camera ha riconosciuto che l'uno era assolutamente inintelligibile; e che l'altro era chiaro a sufficienza, ed ha emendato il giudizio; ma qui non v'ha che una provvisoria proclamazione, qui pertanto io trovo il vizio radicale dell'elezione, poichè la legge non autorizza l'ufficio a proclamare un deputato provvisoriamente. *Cosa fatta capo ha.* Questa non è cosa fatta; dunque non ha capo

Presidente. Il deputato Santa Rosa può parlare

Santa Rosa. Io rinuncio alla parola, perchè voleva appunto accennare al precedente stato citato dal ministro

Lione. Non intenderei che di fare una breve osservazione. In regola generale tutti quegli atti che vengono sotto il nome di *legittimi*, sono tali che si debbono fare puramente, semplicemente, definitivamente, senza aggiunta di giorno, di condizione, di sospensione, non in via provvisoria. Ma lascio stare da parte la teoria e vengo al fatto più da vicino, e dico che qui si tratta di un giudizio di giurati; ora, si può un giudizio di giurati dare sospensivamente in via provvisoria, condizionalmente? Potrebbero i giurati dire, è colpevole provvisoriamente perchè abbiamo qualche esitazione? Potrebbe un magistrato inferiore, sul timore che la sentenza non sia confermata dal superiore, pronunciare in via provvisoria? Io non credo. Io vedo che qui la legge incarica coloro che compongono l'ufficio di proclamare il deputato. Io vedo che questo atto è veramente fra gli atti che si dicono *legittimi*; io vedo che la legge generalmente non ammette che si facciano in via provvisoria; quindi non posso fare a meno di sottoscrivere all'opinione degli onorevoli preopinanti, i quali credono nulla questa elezione.

Voci. Ai voti, ai voti!

Demarchi, relatore. Prima che si passi ai voti rileggerò le conclusioni (*V. sopra*), epperciò in nome dell'ufficio unanime propongo che il generale Alfonso La Marmora venga proclamato a deputato.

Ravina. Propongo che si metta prima ai voti la questione preliminare, *che sia dichiarata nulla l'elezione*

Cavour. Non è preliminare, è negativa.

Bottone. Chiederei la parola per la posizione della questione. Io ho chiesto che fosse convalidata l'elezione: di modo che mi pare che prima di mettere ai voti la proposizione del signor deputato Ravina, si dovrebbe mettere la mia per l'approvazione dell'elezione del signor professore Griffa

Demarchi, relatore. Come relatore io insisto perchè le conclusioni del primo ufficio sieno le prime ad essere messe ai voti

Presidente. Per regola generale le conclusioni dell'ufficio debbono avere la preferenza. Però quando si fanno emendamenti alle conclusioni questi debbono avere la priorità Ma qui abbiamo tre proposizioni. La prima è dell'ufficio, il quale, senza aver riguardo all'elezione provvisoria fatta dal collegio del sig. medico Griffa, chiede che si proclami deputato il sig La Marmora. Ne abbiamo una seconda del signor Bottone, il quale vuole che si pronunci la validità dell'elezione nella persona del medico Griffa; ma questa mi pare che si combini con quella del sig. Ravina Ora io domando quale di queste proposizioni debba avere la preferenza

Se si prende come emendamento, quella del signor Ravina debbe avere la preferenza. Io chiederei dunque di mettere prima d'ogni cosa ai voti la proposizione del signor Ravina che cioè le operazioni del collegio di Pancalieri sieno dichiarate nulle

(Non sono dichiarate nulle)

Una voce. La contro-prova

(Si fa la controprova: le operazioni del collegio di Pancalieri sono dichiarate valide

Presidente. Metto ora ai voti le conclusioni dell'ufficio, le quali consistono nel dichiarare il generale La Marmora deputato al collegio di Pancalieri.

(Dopo prova e contro-prova il generale La Marmora è proclamato deputato del collegio di Pancalieri).

Si riferisce quindi sull'elezione del sig. Brunier E decretata un'inchiesta sulla medesima; si annulla quella del signor Pietro Rossi per irregolarità ed artifizi sulla formazione delle liste elettorali, e si delibera sulla medesima un'inchiesta

Sull'elezione del general Trotti nel collegio di Bosco, si riconosce un'irregolarità in quell'ufficio, e si ordinano informazioni

Malgrado un irregolare abbruciamento di schede dubbie, è approvata l'elezione dell'avv. Ruffini, e si respinge un'inchiesta sul fatto

La seduta è sciolta alle 5

Ordine del giorno di lunedì: continua la verificazione dei poteri

NOTIZIE DEL MATTINO.

Roma, 1 *agosto.* — Ci scrivono da Roma che l'affare dei Boni, per il quale molti stavano in pensiero, e le operazioni commerciali si eseguivano con poca energia, sembra essere stato accomodato così: i Boni da 20 scudi a valore maggiore saranno consolidati al 3 1[2 per 0[0, i Boni da 20 scudi a valore minore saranno gradatamente rimborsati. (*Statuto*).

Roma, 1 *agosto.* — Leggiamo nel *Giornale di Roma*: Gli eminentissimi signori cardinali della Genga-Sermattei, Vannicelli-Casoni, ed Altieri destinati dalla santità di nostro signore papa Pio IX per la *commissione governativa di Stato*, giunsero ieri sera in Roma circa le ore 10 e mezzo pomeridiane, e presero alloggio nell'appartamento del cardinale segretario di Stato al Quirinale, ove hanno stabilito la residenza di detta commissione.

Circolare del signor generale Oudinot di Reggio, comandante in capo, ai commissarii generali dell'interno, finanze, grazia e giustizia e lavori pubblici.

Signore,

Sua santità, nello scopo di provvedere il riordinamento degli Stati pontificii, si degnò nominare una commissione governativa, la quale munita di pieni poteri, risiederà in questa capitale. Essa è composta degli eminentissimi signori cardinali Gabriele della Genga-Sermattei, Luigi Vannicelli-Casoni e Lodovico Altieri. Questa commissione, la quale è incaricata di formare un ministero, è giunta in Roma.

L'alta missione, di cui è investita, mi permette di rimettere al governo pontificio i poteri che gli avvenimenti della guerra avevano momentaneamente concentrato nelle mie mani. Nel momento che cessano le mie relazioni di servizio con voi, io sento, o signore, il bisogno d'attestarvi la mia riconoscenza pel concorso attivo, ed al tempo stesso illuminato, che vi siete compiaciuto di accordarmi nella direzione degli affari.

Le mie relazioni con voi mi lasceranno, o signore, preziose rimembranze, dacchè voi in un posto difficile ed in gravi circostanze avete reso ogni possibile servigio.

Ricevete, vi prego, con questa espressione della mia gratitudine l'assicurazione della mia alta considerazione e dei miei distintissimi sentimenti.

Il generale in capo Oudinot de Reggio.

— Il 29 scorso luglio, giorno di domenica, fu inalberato sul palazzo della *cancelleria apostolica* lo stemma pontificio.

Parigi, 2 *agosto.* — L'Assemblea nazionale ha adottata la risoluzione del seguente tenore:

Art. 1. L'assemblea nazionale, visto lo stato delle sue operazioni, e per applicazione dell'articolo 32 della costituzione, sospende le sue sedute pubbliche dal giorno di lunedì 13 venturo agosto fino al giorno 30 prossimo settembre.

Art. 2. Durante quest'intervallo la commissione delle finanze continuerà l'esame della legge delle riscossioni e delle spese dell'esercizio del 1850.

Art. 3. Prima della detta epoca 13 agosto, la commissione di venticinque membri di cui trattasi all'articolo 32 della costituzione, verrà nominata in pubblica seduta, per isquittinio segreto ed all'assoluta maggioranza de' voti.

Deliberato in pubblica seduta a Parigi, il 28 luglio 1849. (*Moniteur*).

Parigi, 2 *agosto.* — È arrivato in questa città il sig. d'Harcourt ambasciatore della Francia presso il papa.

Borsa di Parigi, 2 *agosto.* — Jer sera al *Passage* dell'*Opéra* correva voce che la pacificazione del Piemonte coll'Austria fosse più lontana che mai. Questa nuova fece abbassar i fondi. Stamane le poche parole rassicurative del *Constitutionnel* rassicurarono gli spiriti compiutamente. D'altra banda i giornali tedeschi giunti stamane ci dicono quasi composte le differenze tra Prussia e Svizzera. Ciò altresì produsse un buon effetto alla borsa. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 si chiude a 88, 65 in aumento di 20 cc. e il 3 0[0 a 53, 80 pure in aum. di 20 cc

Londra, 1 *agosto.* — *Prorogazione del Parlamento.* — Il lord cancelliere legge il seguente discorso di S. M.

Milordi e signori,

« Abbiamo ricevuto ordine da S. M. d'informarvi che lo stato della cosa pubblica la mette in grado di dispensarvi dal seder in Parlamento e di chiudere la presente sessione ».

S. M. c'impose di esprimervi la sua soddisfazione per lo zelo e l'assiduità con cui avete compiuto i laboriosi e ardui doveri a cui avete data opera. S. M. ha dato il suo assenso all'importante provvisione sulle leggi della navigazione, confidando pienamente che l'abilità, la destrezza e attività del suo popolo, gli assicurerà una buona parte del commercio del mondo e manterrà sui mari l'antica rinomanza di questa nazione.

S. M. ci comandò d'informarvi che il carattere amichevole delle sue relazioni colle potenze estere le fa sperare a ragione la continuazione della pace.

I preliminari della pace fra la Prussia e la Danimarca furono segnati sotto la mediazione di S. M., e S. M. confida che questa convenzione sia foriera di un definitivo e permanente trattato. Gli sforzi di S. M. continueranno ad essere diretti a promuovere la ristorazione della pace in quelle parti d'Europa ove fu interrotta

Signori della Camera dei comuni;

« S. M. ci ha imposto di recarvi le sue grazie per la vostra provvisione intorno al servizio pubblico.

Le spese pubbliche furono nel presente anno considerabilmente ridotte, e S. M. continuerà ad impiegare accurata economia in ogni ramo del servizio pubblico. »

Milordi e Signori;

« S. M. ci comandò di rallegrarci vosco pel felice termine della guerra nel Punjab. I conati del governo dell'India e il valore mostrato dall'esercito in campo hanno dritto ai più vivi ringraziamenti di S. M.

S. M. ha veduto con piacere lo spirito d'ubbidienza alle leggi manifestato da'suoi sudditi durante il tempo che scorse dall'ultima volta che si diresse al Parlamento.

Tratto caratteristico della nostra costituzione è la conservazione dell'ordine, resa compatibile col più pieno godimento della libertà religiosa e civile.

La satisfazione con cui S. M. vide il pacifico progresso del suo popolo nelle arti e nell'industria fu grandemente diminuita dalla continuazione di severi mali in una parte del Regno Unito.

S. M. vide con piacere i vostri liberali sforzi di mitigar la crudezza della calamità, e S. M. ci comanda di ringraziarvi della vostra incessante attenzione a cercare i mezzi di migliorar la condizione dell'Irlanda. È fervente brama di S. M. che piaccia all'Onnipotente favorire l'operazione di quelle leggi che furono sancite dal Parlamento, e conceder al popolo irlandese, come ricompensa della pazienza e rassegnazione con cui ha sopportati i lunghi suoi mali, le benedizioni di un'abbondante ricolta, e della pace interna».

Il Parlamento fu prorogato fino ai 9 ottobre.

Svizzera. — I due consigli si riunirono oggi 2 agosto, a tenore della risoluzione di ieri, in Assemblea federale allo scopo singolarmente di eleggere il generale in capo dell'esercito ed il capo dello stato maggiore. Venne confermato a generale in capo Dufour con 116 voti sopra 118. Il colonnello federale Ziegler fu nominato a capo dello stato maggiore con 93 voti sopra 117. Nella stessa seduta Dufour prestò giuramento.

— Continuano sempre in piedi di guerra 30,000 uomini. Il quartier generale di Dufour è in Arau.

Vienna, 30 *luglio.* — Il maresciallo principe Paskiewitsch è partito da Gyöngyös colla sua principale armata, ed ha passato la Theiss ai 27. Così egli si è gettato tra l'armata di Görgey e quella di Szegedino. Secondo notizie private di Semlino del 27, duravano ancora in quella città i timori d'una prossima invasione degl'insorgenti. La città aveva traspostato a Belgrado tutti i suoi averi e le sue proprietà mobili. Questi timori sono però esagerati, perchè l'aiuto è vicino. Il bano ha una forte posizione presso Ruma, mentre il generale Knicanin presso Viliovo combatte giornalmente con vantaggio contro i Magiari. Egli ha colà un campo trincerato, dove fu ai 24 attaccato dai Magiari con forze considerevoli, ma Knicanin gli lasciò venir innanzi, e quindi gli fece assalire alla baionetta con grandissimo impeto. Il combattimento durò a lungo, e (a quel che ne dice il foglio austriaco) finì colla peggio dei Magiari. Alla partenza di questa notizia, correva voce in Semlino, che i Magiari avevano incontanente abbandonato Pancsova. Da Tarnow ci si annunzia, in data del 27, che il passaggio della cavalleria russa continuava nella Gallizia in grandi masse. (*Gazz. di Vienna*).

Vienna, 30 *luglio.* — Alla borsa correvano quest'oggi notizie più favorevoli dell'Ungheria. Görgey pare che si trovi in grandi strettezze. Per l'incontro Temeswar è stata realmente presa d'assalto dai Magiari.

— Secondo notizie private di ieri da Pesth, il generale d'artiglieria barone Haynau trovavasi il 28 ancora a Kecskemet. Si sta in grande aspettazione sul conto delle operazioni del maresciallo russo principe Paskiewicz, che valicò di già il Tibisco, avendo avuto notizia che il tenente generale de Sass sta inseguendo Görgey con 20,000 uomini.

Vienna, 31 *luglio.* — A tenore di una nota dell'imp. regia agenzia di Jassy giunta con istaffetta il 27 luglio al comando di divisione in Czernovitz, un corpo d'insorgenti ungheresi, composto di 5000 uomini d'infanteria e 1000 di cavalleria con 5 cannoni, entrò il 23 luglio nella Moldavia pel passo di Cilos. (*Oss. Triest.*)

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.

Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

[illegible]	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 2[illegible] —
»	3 mesi	» [illegible]
»	1 mese	» 6 —
[illegible]	un anno	» [illegible]
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

[illegible] ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
[illegible] sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga [illegible]. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
[illegible] *F. Pagella e Comp.* di Torino.
[illegible] presso *A. Beuf*, libraio.
[illegible] » *L'Emporio librario*
[illegible] » *Viesseux* libraio
[illegible] » *Grassoti*, id.
[illegible] *Vicenz...*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Margheri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*
PARIGI » Uffici di corrispond *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Martedì 7 Agosto 1849.** **N.° 498.**

TORINO

6 Agosto

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 6 agosto.

Due importanti deliberazioni animarono e prolungarono la seduta di quest'oggi: l'elezione del ministro Pinelli a deputato di Cuorgnè è stata convalidata; e Costantino Reta non è stato ammesso alla Camera. Le chiamiamo entrambe importanti, perchè colla prima la Camera ha dato prova d'imparzialità rigorosa, colla seconda ha troncato il nodo di una grave difficoltà politica; con entrambe ha rialzato le nostre speranze e, svelando in un primo fatto lo spirito dal quale è mossa, ha rassicurato l'avvenire costituzionale del paese

Sulla elezione di Cuorgnè, Brofferio fu il solo oratore che si fosse ostinato a combatterla. Il motivo di nullità era, direbbesi, microscopico, legato ad un filo impercettibile, che, per quanto l'onorevole deputato cercasse gonfiarlo colla sonorità della voce, non potè tanto ingrossarsi da coprire la personalità che stava celata sotto l'ardore di una eloquenza veramente repubblicana. Trattavasi di una particella disgiuntiva, che Brofferio voleva ad ogni costo mutata in congiuntiva. L'art. 83 della legge elettorale dice così: « A misura che gli elettori van deponendo i loro voti « nell'urna, uno degli scrutatori, ED il segretario ne « FARA' constare, ecc. » A prima giunta, queste parole parrebbero significare che lo scrutinio di cui si tratta debba farsi congiuntamente e contemporaneamente da uno degli scrutatori e dal segretario. È in questo senso che ordinariamente i collegi le hanno intese ed eseguite. Ma in Cuorgnè è avvenuto che, essendosi per un momento assentato il segretario, e fattosi supplire da un secondo scrutatore, al suo ritorno compì alla distesa la controllazione de' nomi in vece di farla « a misura che gli elettori deponevano i loro voti. » L'uffizio, avendo ben ponderato la quistione, proponeva alla Camera che, malgrado ciò, volesse validare la nomina. Primieramente, perchè consta dagli atti che una reale e sincera controllazione ebbe luogo; secondariamente, perchè esistono de' gravi motivi di dubitare che la legge non ha inteso prescrivere la simultanea presenza del segretario, ma ha voluto uno scrutinio fatto dallo scrutatore o dal segretario. Il dubbio viene principalmente da ciò che la particella *e* del testo italiano, è tradotta per *ou* nel testo francese. Quindi in Savoia, dove il testo francese è quello che si eseguo, lo scrutinio si fa dall'uno o dall'altro de' due funzionarii; quindi in Piemonte non si può essere così rigorosi da convertire in capo di nullità ciò che in Savoia è una letterale esecuzione di legge.

Ma Brofferio ragionava diversamente. Secondo lui, il testo francese fa autorità in Savoia, e l'italiano è destinato esclusivamente al Piemonte; l'italiano porta *e*, e non *o*; dunque il segretario doveva operare insieme allo scrutatore, e non avendolo fatto, l'elezione è nulla.

Qualche piccola oggezione gli stava contro. Non è primieramente provato che il testo francese non faccia legge in Piemonte come in Savoia e viceversa. È provato bensì che la differenza esiste non solamente nei due testi pubblicati, ma anche nel manoscritto originale della legge. Dunque si tratta di conoscere quale de' due modi è quello che il legislatore ebbe intenzione di imporre. Ora esistono due gravi riflessioni per credere che la versione genuina sia quella del testo francese: 1. perchè l'italiano dice *farà constare* e non *faranno constare*, e quindi evidentemente mostra che questo verbo dipenda da una particella disgiuntiva; 2. perchè l'articolo 83 è copiato dalla legge elettorale di Francia, dove havvi ugualmente la disgiuntiva *ou*. L'argomento allora divien semplicissimo e stringentissimo. È certo che i due testi non fanno che una sola e medesima legge; è certo che l'una delle due varianti debbe ritenersi per erronea: è quindi inevitabile che si supponga genuina quella sulla quale non havvi oggezione da fare, e non quella che dalla contestura grammaticale e dalla analogia della legge di Francia mostra contenere l'errore. Brofferio si liberava da questo ragionamento col mettere in ridicolo la difficoltà grammaticale; ma non si accorgeva che in questo modo facea cadere il ridicolo sopra se stesso, giacchè se può chiamarsi una piccolezza il dar peso alla forza della parola *farà*, lo è ancora di più il non volersi arrendere all'evidente probabilità di una distrazione in colui che tradusse l'*ou* per *e* e non per *o*.

Noi diamo lo scheletro di questa prima parte della splendida aringa del deputato di Caraglio. Non fu, ognuno l'intende, così sterile e fredda, come l'abbiam presentata. Vi entrò un magnifico esordio sulla importanza legale delle quistioni di forma; vi entrarono profonde riflessioni sulla utilità di due scrutatori contemporanei; vi entrò tutto quello che poteva infiorare un argomento sì gretto, e far credere alle tribune che il sentimento d'animosità verso Pinelli altro non fosse che puro amor di patria ed elevato liberalismo. L'artificio riuscì a meraviglia: appena Brofferio avea conchiuso la prima parte del suo discorso, vari giovanetti di fresca età si diedero a battere furiosamente le mani.

Venne la seconda, difficoltà di *sostanza*. Qui non ci estenderemo. Gli elettori di Cuorgnè furono, per ordinanza del 2 luglio, divisi in due collegi; per altra degli 11, furono riuniti di nuovo. Quindi *sconvolgimenti*, per usare la parola prediletta di Brofferio; quindi poco o nessun concorso di elettori; quindi..... suppliscano i nostri lettori a tutto ciò che repubblicanamente significa la diminuzione de' voti, ecc., ecc.

Pinelli rispose da ministro e non da candidato, spiegando lo *sconvolgimento*. Gli elettori di Cuorgnè, al 6 luglio, sorpassavano il numero di 400, e perciò dovevano esser divisi in due sezioni. Più tardi si trovarono ridotti a meno, e perciò non potevano restar divisi. L'ordine di riunirsi fu dato a tempo opportuno, e fu conosciuto in tutti i comuni: chi volle, potè recarsi a votare, e da ogni parte vi andarono, altri in più, altri in meno.

Non contento de' primi e de' secondi applausi, Brofferio riprese la parola per rispondere al ministro Mameli che avea voluto largamente e legalmente provare che la pena di nullità, applicata dal Brofferio ad ogni mancanza di forma, non è poi così assoluta com'egli la rappresentava. Lesse un tratto di Merlin; ripetè i primi argomenti con frasi ancora più vive, con gesto più energico; e tutto questo perchè? per essere condannato a vedere la Camera che in grandissima maggioranza sorgeva a votare in favore della validità da lui così bene contrastata. L'onorevole deputato di Caraglio non ci è parso mai così importante come in quel punto. Gli si leggeva sul volto la piena soddisfazione di aver bene impiegato il suo tempo. Levò gli occhi verso le ringhiere, che rimanevano taciturne, e quello sguardo quante cose non esprimeva! In somma soccombeva nel voto, ma ciò non gli togheva la gloria di aver lottato coll'energia d'un Titano. Si abbia le nostre congratulazioni, com'ebbe quelle del *Proletario*; e le accolga pure, perchè sono altrettanto sincere!

L'elezione di Santhià, benchè avesse ugualmente eccitato la vena di Brofferio, diè luogo pur nondimeno ad una discussione nella quale nulla ci resta a bramare dal canto del decoro e del senno.

Abbiamo altra volta esposto il punto della quistione. Oggi la trovammo appianata. La Camera era tutta d'accordo nel riconoscere che le operazioni elettorali procedettero regolarmente, e non davano il menomo motivo di nullità. Era anche d'accordo nell'opinare che l'ammissione del deputato regolarmente eletto sia cosa distinta dalla validità dell'elezione. Era finalmente di accordo nel riconoscere che il godimento *attuale* de' dritti civili è condizione di ammissibilità, secondo l'art. 40 dello statuto.

Restava dunque di esaminare il punto di fatto: Reta, condannato dal magistrato di Genova, in contumacia, è egli nel pieno godimento de' diritti civili?

Noi abbiamo già detto che qualcuno ha preteso rispondere affermativamente a codesta domanda, appoggiandosi sulla natura contumaciale della sentenza. Oggi quel primo argomento fu abbandonato; ma invece Brofferio fortificavasi sulla intrinseca *nullità*, che egli attribuisce al giudicato del magistrato di Genova.

La sentenza, diceva, è nulla; perchè, secondo l'articolo 36 dello statuto, i delitti di alto tradimento van giudicati dal Senato costituito in alta corte. La Camera non può far pesare sopra un suo membro gli effetti di un giudicato intrinsecamente nullo: la Camera ha il diritto di disprezzarlo; non è tenuta a rispettarlo in ciò che urti coll'alta sua prerogativa di validare le elezioni; la sentenza sarà efficace in qualunque altro de' suoi effetti, ma non in questo; l'ammissione di Reta dev'essere pronunziata.

Tutto ciò rispondeva ad un elaborato discorso pronunziato dal ministro Demargherita; il quale si era accinto a dimostrare come il deputato (che per una inesplicabile reticenza egli non volle mai nominare) non poteva venire ammesso, senza trasgredire letteralmente l'art. 40 dello statuto, o senza dare all'articolo 36 un senso obbligatorio che, secondo lui, non avrebbe. Il ministro sosteneva che l'alta corte è una giurisdizione eccezionale, la cui creazione è facoltativa al Re; che per un delitto di alto tradimento si può deferirne, o non deferirne al Senato il giudizio; e che quando per un apposito decreto il Re nol faccia, i magistrati ordinarii rimangono competenti. Da ciò inferiva che il vizio di nullità, supposto nella sentenza contro Reta, non esiste. In tutti i casi, la sentenza si presenta nella pienezza delle forme estrinseche; appartiene al potere giudiziario il deciderne la validità; la Camera nel momento attuale non può che rispettarla e ritenerne l'effetto, negando al Reta la ammessione

Il discorso di un uomo che è indubitatamente l'onore del foro piemontese, malgrado tutto ciò che si possa osservare sulla sua lunghezza, sulla soprabbondanza delle sue dottrine, e su delle ripetizioni frequenti, aveva sempre troppa autorità per non provocare una replica dell'infaticabile Brofferio. Però egli non fece che tornare sulle sue idee favorite, coll'unica differenza che questa volta, per troppo difendere il supremo diritto della Camera, si perdette in una specie di circolo vizioso, che parrebbe incompatibile colla perspicacia attribuita ordinariamente a Brofferio. Abbiam veduto che, secondo lui, la Camera avrebbe dovuto ammettere Reta, perchè la sentenza è nulla. Ora egli accordava che il pronunziare la nullità appartiene alla corte di cassazione; ma intanto voleva che la Camera pronunziasse l'ammissione. Il che, in diverse parole, si tradurrebbe nelle proposizioni seguenti: Reta è ammessibile se la sentenza è nulla; la sentenza non è nulla se la corte di cassazione non lo decide; dunque (si dovrebbe dedurne) Reta non è ammissibile; ma l'onorevole deputato di Caraglio, dimenticando la base del ragionamento, ne deduceva l'opposto, cioè proponeva di scindere la nullità, di dare alla Camera facoltà di pronunziarne la parte relativa all'ammissione, lasciare alla corte la cura di pronunziare sul rimanente; cioè imprestarsi dal potere giudiziario un'attribuzione che in nessun caso può mai competere al legislativo; cioè finalmente produrre quel maraviglioso fenomeno che il deputato Rattazzi sagacissimamente accennò, di un uomo il quale avesse il singolare privilegio o la desolante tortura di prendere e lasciare in diverse ore del giorno i suoi diritti civili, di possederli nella Camera e non più possederli nelle vie della città o nel suo domicilio, di essere un momento deputato inviolabile, e più tardi delinquente e condannato. Questo genere di assurdità non si trova che nel sommo delle montagne parlamentarie; scritte nei *Proletarii* stan bene come logica da *Pesci*; ma dette solennemente dalla tribuna, provano le aberrazioni della mente umana.

Abbiamo accennato il deputato Rattazzi. Egli ap-

APPENDICE.

OSSERVAZIONI

intorno al libro del conte Massimiliano Caccia sulla Cavalleria Piemontese.

Se ella è sempre cosa commendevolissima che gli uomini specialmente dati allo studio, o all'esercizio di una scienza od arte qualunque, ne promuovano l'incremento coll'opera loro e cogli scritti, ciò vuolsi però fare con una opportuna riservatezza quando non si tratta di mere scientifiche speculazioni, ma di istituzioni esistenti; chè in verità se questa si ommetta, si corre rischio, anzichè raggiungere lo scopo prefisso, di provocare per avventura effetti diametralmente opposti al medesimo.

Il conte Massimiliano Caccia, maggiore nel reggimento Genova cavalleria, pubblicava testè un opuscolo portante in fronte il modesto titolo di riflessioni sulla cavalleria piemontese, evidentemente scritto allo scopo di promuoverne il perfezionamento, rendendo pubbliche quelle osservazioni che dettate gli furono dalla sua esperienza, e non comune pratica nell'arte militare circa a quest'arma, la quale gode non solo in sommo grado della stima dei connazionali, ma che pur seppe acquistarsi quella degli stranieri, e perfin de'nemici.

Tale pubblicazione sarà ella per raggiungere il lodevole intento dell'autore?

Quest'è quanto io vo' ricercare, esaminando brevemente i punti principali su cui versano siffatte riflessioni.

Nel 1.o capitolo, nel parlare che fa l'autore del come abbiano a porsi le forze d'uno stato in relazione colla popolazione, dello scopo e delle norme dell'arruolamento, della durata del servizio, del tempo impiegato all'ammaestramento della cavalleria, dei nuovi ingaggi, delle surrogazioni e dell'utilità dei soldati anziani, e nel fare pur un breve cenno di qualch'altra considerazione militare, non uscendo dai limiti d'una teorica discussione, non è il caso di ragionarne, quantunque le sue idee avrebbero forse ad essere alquanto dilucidate, e discusse prima d'essere poste in esecuzione.

Ma ben diversa è la cosa quanto al 2.o capitolo, nel quale l'autore ammettendo quasi la perfezione dei regolamenti intenti a stabilire la disciplina militare, ci fa un quadro lagrimevole d'indisciplina esistente, a suo dire, nell'esercito, e fra le cause provocanti la medesima annovera il matrimonio, e la riammessione nei quadri di soldati già colpiti da pene infamanti, non essendo la prima applicabile alla cavalleria, ed essendo affatto gratuita la 2.a asserzione; nelle quali osservazioni di due cose, a parer mio, egli o s'è scordato, o punto non s'è curato; 1.o che non vale l'esame d'una o di parecchie parti a portare un assennato giudizio su un tutto, per cui cred'io che il sig. Caccia tacciasse in generale d'indisciplina l'esercito, dietro particolari deplorabili esempi che qualche corpo o frazione di corpo ne diede, e ritengo che se si fosse fatto ad esaminare il particolare andamento d'ogni corpo, tale sua asserzione o non avrebbe avuto luogo, o almeno sarebbe stata notabilmente modificata; 2.o che quand'anche l'indisciplina nell'esercito fosse quale la dipinge l'autore, se è sacro dovere d'ogni militare il reprimerla in questi tempi divisi da fazioni, appena terminata una sventurata guerra con un armistizio, che non è pace, mentre l'Europa tutta s'agita quasi abbia il piede su terreno vulcanico, per cui ad ogni momento può nascere una conflagrazione generale, e l'esercito può essere novellamente chiamato sui campi, è pur dovere e desiderio dell'esercito il tenersi unito e compatto intorno al trono, e correggendo, il nascondere anzichè manifestare ai nemici occulti od aperti le proprie mende.

Nello stesso capitolo si fa poi l'autore a proporre che i capitani degli squadroni siano esonerati dalla sorveglianza del servizio interno, incaricandone esclusivamente due capitani aiutanti maggiori, e ciò per dare una direzione più uniforme all'andamento del servizio, ed affinchè i capitani degli squadroni non siano menomamente distolti dalle proprie incumbenze del servizio di settimana; tale innovazione, pare a me, riuscirebbe inopportuna, 1.o perchè verrebbe a concentrare la somma delle cose nello stato maggiore del reggimento, e sarebbe per distruggere la doppia provenienza dei rapporti al maggiore di servizio, la quale non rade volte, provocando maggiori ricerche sui fatti, torna a pro della giustizia; 2.o perchè intenta a togliere due inconvenienti, i quali di fatto non esistono, potendosi dal maggiore di servizio ottenere l'uniformità nelle operazioni giornaliere quanto lo si voglia, ed ai capitani rimanendo sempre campo a vigilare specialmente sui loro squadroni se diano la dovuta considerazione agli uffiziali di settimana, e non giudichino invece in ogni momento necessaria la loro presenza materiale ad ogni menoma operazione; 3.o perchè nel caso di malattia o d'assenza d'uno dei capitani aiutanti maggiori, e nel caso che il reggimento sia in due parti diviso di stazione verrebbe a sopraccaricare un solo individuo di servizio, locchè, o non sarebbe equo se questo adempia esattamente le sue incumbenze, o tornerebbe a danno del reggimento, se questo sopraffatto dalla moltiplicità e continuità delle funzioni sue proprie ne trasandasse in parte l'adempimento.

Circa al contenuto nel terzo capitolo, in cui l'autore oltre allo svolgere brevemente alcune considerazioni sull'istruzione pratica e teorica degli uffiziali e della bassa forza, si fa a proporre il collocamento dagli uffiziali comandanti i pelottoni fuori del rango ad un passo o metro avanti la loro rispettiva frazione di truppa,

partiene ad un colore politico che finora ha differito dal nostro. Dovremo perciò tacere l'effetto che il suo discorso ci ha procurato? Piaccia o non piaccia a'nostri avversarii, o anche a lui stesso, noi diremo francamente che non si può essere nè più vero, nè più preciso, nè più lucido, nè più misurato. È raro che un oratore riesca a piantare così bene la quistione, a ritenere così intatto e serrato il ragionamento, a non essere contemporaneamente nè arido, nè prolisso, e soprattutto a conservare l'interesse della quistione senza cadere in esagerazioni di frase.

La sua conclusione fu poi adottata dalla Camera, con una piccola modificazione proposta dal deputato Valerio, che è, secondo noi, una mera superfluità. Noi ce ne siamo rallegrati, benchè dobbiam dire che non ci sembrá rigorosamente giusta. Altra volta l'abbiamo detto: distinguere logicamente l'elezione dall'ammissione, è possibile ed in certi casi, come nel nostro, è un dovere; ma distinguerne e separarne gli effetti ci sembra un errore. Come il deputato non è ammissibile se l'elezione è nulla, così se il deputato non è ammissibile, l'elezione, per quanto valida fosse in origine, diviene nulla *a posteriori*. Altrimenti, la qualità di deputato sarebbe una proprietà privata, mentrechè appartiene al collegio, alla legislatura, al paese. Non importa il dire che si tratti d'incapacità la quale più tardi potrà sparire; tutte le incapacità sarebbero nello stesso caso: chi non è suddito del re può divenirlo, chi non ha compito i 30 anni può compirli, precisamente come chi è privo de'dritti civili può riaverli per un nuovo giudicato. Ora non si è mai udito che in una Assemblea parlamentare si giudichi dell'incapacità attuale con la norma di una possibilità avvenire; il collegio di cui non si accoglie il deputato ha per ciò solo il diritto di passare ad una nuova elezione.

Noi dubitiamo dunque che, o per l'uno o per l'altro motivo, questo aspetto della quistione sarà riproposto. Per ora, abbiamo diviso la soddisfazione con cui generalmente è stata accolta la deliberazione della Camera. Una specie di gara vi è stata nel concorrere ad appianare le difficoltà. Abbiamo sensibilmente ammirato la petizione del padre di Reta che domandava un differimento e prometteva una rinunzia del figlio. Abbiamo apprezzato la calma e la sobrietà con cui si è discusso un argomento nel quale senza il menomo sforzo si poteva, volendo, far concorrere tutta l'asprezza delle passioni politiche. Abbiamo veduto con un'intima compiacenza la quasi unanimità nel votare, e non abbiamo provato che un sentimento di rispetto verso la convinzione de'pochi deputati che si mostrarono dissenzienti. Oggi, insomma, la Camera ci è parsa all'apice della sua dignità; oggi forse per la prima volta un'interna voce ci ha detto che le nostre istituzioni riposano sopra solide fondamenta.

Questa bella mentita che è toccata alle nostre previsioni ci riapre il cuore a delle speranze che avevamo smarrite. E non saremo già soli: la Camera piemontese, ne siamo pur certi, riceverà le stesse felicitazioni da ogni punto d'Italia. Due sole classi non divideranno il medesimo sentimento: all'interno i repubblicani; fuori, i gabinetti di Napoli e di Vienna.

SICILIA.

Le notizie che ci arrivano da Palermo sono sempre più desolanti. Dopo circa tre mesi di *restaurazione* borbonica, si vive ancora colà in piena dissoluzione: non vi è legge, non vi è governo; il paese non è nè diviso da Napoli, nè unito; non è provincia, non è colonia: appena può dirsi che sia quartiere, ed appena può dirsi che vi sia consorzio umano per questo solo che vi esistono carceri, birri, gendarmi, preceduti da un gran prevosto, che perseguita, arresta, e fucila ogni giorno. Noi abbiamo una moltitudine di relazioni che si accordano tutte a descriverci l'orrore di questa posizione, e comprendiamo il grande interesse che ha il governo napolitano a troncare le corrispondenze della Sicilia, e il dolore che deve sentire a vederne sfuggite alcune di tanto in tanto, come quelle che oggi ci son capitate.

V'è una specie di metodo nelle persecuzioni del *Malvica*: ordinariamente ciò che le provoca è l'arrivo d'un legno inglese. Quella bandiera, sulla quale per altro i Siciliani hanno imparato a contare non più che sui tre colori francesi, mette una incredibile eccitazione negli agenti del governo di Napoli. Appena si mostri nel porto, le truppe son subito consegnate, si raddoppiano le pattuglie, si arrestano centinaia di cittadini. L'indomani il vapore inglese riparte, gli arrestati in tutto o in parte tornano alle case loro, le truppe vanno a dormire, e Malvica respira. Ciò pe' casi straordinari; permanentemente poi, la congiura *deve esistere*, e Malvica che vuol trovarla ad ogni costo, ordina visite domiciliari, sorprende le corrispondenze, e non trovando nulla di certo, si pone al sicuro con ordinare ogni giorno arresti e liberazioni in massa.

I fuorusciti sono già circa 3000. In generale sieno o non sieno fra gli esclusi dall'amnistia, il ritorno in patria non si vuol loro permettere. Pochissimi e per circostanze di grande urgenza han potuto ottenerlo, e quasi tutti sono stati respinti all'arrivo, salvo taluni che dopo ammessi sono stati gettati in carcere.

A questo perpetuo giuoco della libertà personale, si aggiungono le crudeltà. Nella sola città di Palermo le fucilazioni sino al 28 luglio erano state già 33, e tutte per motivi ridicoli, come il delitto di aver conservato un po' di polvere, o asportato un coltello. Per conoscere quanto vi sia di buffone in questo spietato rigore, basti sapere che la popolazione di Palermo aveva almeno 100 mila fucili, che nel disarmo appena qualche migliaio ne furono consegnati, che il rimanente è là, nascosto, pronto a servire al bisogno, nè vi è umana sagacità che possa scoprire dove sia nascosto. Malvica comprende questa grande difficoltà, ma non potendo raccoglier fucili, si pasce di fucilazioni. « Beati coloro che son lontani! (citiamo testualmente le parole di nostre corrispondenze . .
« non havvi giorno che non sia contristato da esecuzioni capitali o da arresti.. . » L' imputato non trova presso chi difendere « la sua innocenza; nulla « ci salva dalla vendetta e dalla calunnia; il domicilio in cui ci restringiamo è uno stimolo di più « all'avidità sanguinaria de' nostri implacabili nemici; « i consigli di guerra son permanenti; di giorno « siamo derisi, di notte assaliti; siamo in pieno *ter-* « *rore*, bianco e borbonico, ma che perciò non è più « sopportabile che il rosso e repubblicano. »

Ma tutto questo, per mostruoso che sia, è nulla ancora a petto di quelle infinite, piccole, e miserabili vendette che ad ogni occasione, ad ogni ora del giorno, da ogni ultimo agente del governo si vengono esercitando. Basti il dire che la persecuzione si estende sulle famiglie de' perseguitati, sulle mogli e sui figli. Basti, per esempio, il dire che si cacciano via da' luoghi di educazione i fanciulli appartenenti a qualche uomo della rivoluzione. Basti un ultimo fatto che vogliamo raccontare coi nomi proprii, perchè il ministero napolitano non abbia ancora l'impudenza di farci scrivere ne' suoi giornali che siamo *calunniatori*.

Due individui della famiglia Ondes sono proscritti. L'un di essi ha chiamato a sè la propria moglie. Inferma ed incinta si è imbarcata a Palermo con due ragazzi. Per prima condizione fu obbligata di toccare a Napoli. Dovendo fermarvisi alquanto, si comprende che una donna, cresciuta fra le abitudini delle famiglie distinte, ed afflitta da una seria malattia, desiderasse metter piede a terra, e riposarsi in locanda fino alla partenza del vapore. Aveva manifestato appena quest'umile desiderio, che già un commissario di polizia e due gendarmi furono a bordo, e non contenti di condannarla alla tortura d' un riposo in mare, la caricarono di scherni ed insulti, e spinsero la sfacciataggine sino a destinarle due birri che le stettero al capezzale, e la vegliarono tutta la notte. Un debole avanzo di pudore mostrò il commissario, il quale alle meraviglie che la povera donna faceva di un sì barbaro trattamento, rispose con presentarle il libro *terribile* della proscrizione, dove fra migliaia di nomi sta scritto: A NESSUNO CHE SI CHIAMI ONDES SIA LECITO METTER PIEDE A TERRA. Chiese che almeno si lasciassero scendere i due fanciulli (di 3 e 4 anni); ma sempre la stessa risposta: si chiamano Ondes. Ora, per conoscere ciò che vaglia quest'ordine, basti il sapere che quel cognome appartiene ad una famiglia di più che 20 adulti, fra i quali i proscritti non sono che due! — Questo è il governo di Napoli!

Ad onta di ciò, dobbiamo ripeterlo, la Sicilia non è *conquistata*. Mille speranze si covano nell'animo dei Siciliani, e l'agitazione quanto meno si manifesta, tanto più si fa viva. Abbattuti ed intimidati come sono, hanno avuto abbastanza fermezza per negarsi a partecipare, da guardia nazionale, alla gala della regina di Napoli. Il generale Pronio lo esigeva; i militi dichiararono apertamente, che se fossero costretti a parteciparvi per ragione di disciplina, niuno avrebbe loro impedito di gridare *viva la costituzione* in vece di *viva il re*, che si pretendeva di loro imporre. I capi riferirono questa dichiarazione, alla quale il generale non ebbe che opporre, e si contentò di rinunziare al piacere che aveva apparecchiato a S. M. di narrarle come il suo nome fosse applaudito dalla guardia nazionale.

La quistione siciliana dunque è sempre viva, perchè non è mica fondata sopra esagerazioni demagogiche, nè sopra capricci di partito. Il governo napolitano avrebbe potuto troncarla con generosità e con decoro, al momento che riuscì, con un abile colpo di mano, a trovare un traditore polacco in Siracusa, ed un vice-ammiraglio francese che seppe ingannare e deludere la buona fede de' palermitani. Allora un ampio perdono, una franca ristaurazione della costituzione del 1812, un pronto ritorno, in somma, ai termini della verità e del dritto, avrebbe riconciliato i Siciliani alla dinastia da cui si sentono e sono realmente oppressi. Era un momento di stanchezza; erano tutti ansiosi di riposarsi da una rivoluzione così lungamente protratta. Un re, decaduto di dritto e di fatto, un re che avea tanto vantato la sua generosità, un re che avea tanto bisogno di rigenerarsi nella opinione del mondo, impossessatosi nuovamente, e colla forza dell'armi, del paese che avea perduto, poteva in quel momento assicurarsi il trono, e convertire in materia di espressa convenzione quel dominio che, a' termini della costituzione da suo padre giurata, è prettamente usurpato. Il momento, lo ripetiamo, era propizio. I suoi ministri non l'han saputo apprezzare; e trascinandolo nella loro abituale carriera di mala fede, di illegalità, di prepotenza, gli hanno per ora, è vero, conservato un dominio di fatto; ma non s'illudano: la forza materiale a poco a poco s' indebolisce, la quistione della Sicilia rimane intatta, il suo diritto è incancellabile, i mali della rivoluzione saran presto obbliati da coloro che li soffrirono: i loro figli crescono come crebbero quelli degli uomini sacrificati nel 1812 e nel 1820, e cresce con essi l'odio alla dinastia, il rancore al nome napolitano, il desiderio di vendicare la sventura del 1849: crescono in somma gli elementi tutti di una nuova rivoluzione. Non sarà oggi o domani se vuolsi; sebbene sull'eternità della politica che presiede ai consigli de' gabinetti attuali chi mai si fida poter contare? I ministri e i diplomatici passano; passano i Rayneval e i Baudin, passano i Palmerston e gli Odilon Barrot; ciò che resta sempre vivo ed intatto è la ragione ed il dritto; e la Sicilia li ha interamente per sè, e la Sicilia avrà di nuovo il suo giorno, e saprà indovinarlo e carpirlo.

Richiesti diamo luogo alla seguente dichiarazione.

Signor Direttore.

Torino, 5 agosto 1849.

Ieri essendo alla galleria della Camera, intesi fare diverse osservazioni sulla *imparzialità* dei deputati pseudo-democratici, che quando si tratta di elezioni di certe persone danno peso a tutte le ombre, e chiedono *inchieste* sulla semplice accusa di un elettore, la cui firma può anche essere falsata. Intanto intesi far cenno di un fatto che stentava a credere: che, cioè, nell'elezione del quinto Collegio di Torino nella prima sessione il giorno ventidue p. p. erano 173 votanti e si rinvennero 174 voti, cioè uno di più. Questa circostanza è vero che non potrebbe cambiar l'esito dell'elezione, perchè il maggior Cavalli ebbe due voti di più, e togliendo anche un voto, sarebbe sempre rieletto alla maggiorità d'un voto. Ma quello che mi faceva impressione, si è che il signor Bianchi-Giovini non indicò menomamente questa circostanza nella pubblica relazione, come la delicatezza gli avrebbe imposto. Perchè nol fece? è chiaro: perchè forse temeva che il pubblico conoscesse che hannovi due pesi e due misure a seconda che trattasi di un deputato della maggioranza o della minoranza.

Voto sulla seduta della Camera del 3 corrente agosto.

La protesta presentata contro l'elezione del marchese Balestrini è scritta con tale bassa violenza ed evidente falsità, che l' uffizio settimo scorgendo in essa i caratteri di un libello, aveva saviamente opinato di non leggerla in pubblica seduta, limitandosi a citarne il contenuto, secondo l'uso generalmente invalso di darne un semplice sunto delle petizioni. Il signor Bottone, membro dello stesso ufficio, sorge però a chiedere lettura pubblica di detta protesta. Un altro deputato, membro anch'esso dell'uffizio, il signor Baruffi si permette di osservare, che nei casi straordinarii di libelli o quasi libelli diretti contro uno degli stessi onorevoli membri della Camera, era desiderabile, che simili scritture venissero deposte nella segreteria, e che la Camera per proprio interesse e decoro, volesse aderire all'opinione degli uffizii per evitare lo scandalo di vedere ristampati dai giornali questi vergognosi documenti. E chi lo crederebbe che qualche membro della Camera diede segni di disapprovazione, quando si parlava di meglio tutelarne l'interesse e la dignità? E per giunta sorge un deputato a gridare, che in sostanza nella petizione dell' elettore d' Albenga non vi era che un verso di Dante . . . . (e chi l'ha udita, sa che vi era ben altra cosa!) e che la Camera doveva essere illuminata col sentire l'intiera lettura delle proteste. Ma di grazia, avete pensato alle conseguenze della vostra opposizione? Non vedete che ieri, ad esempio, i vostri colleghi col chiedere di voler esaminare essi stessi le 6 schede che l' *uffizio unanime* aveva giudicato appartenere al generale Alfonso Lamarmora, e che oggi col rigettare nuovamente il *parere unanime* di un altro uffizio, avete scossa l' autorità morale degli uffizii, e quindi anche la vostra e quella dell' intiera Camera?

Questo fatto è di una grandissima serietà. Si è anche pensato alle conseguenze di voler far sempre leggere pubblicamente ogni sconcezza che salterà il grillo d'or in avanti a qualunque arrabbiato, ad un pazzarello di sfogare le sue passioni contro onorevoli persone nell' occasione delle elezioni? E così provvedesi alla dignità della Camera! L' idea che il popolo si è formata di un deputato, non è già tale da lasciarla strascinare indifferentemente nel fango. In quanto poi all'*incidente* del verso citato, il signor Ravina che sappiamo essere un così valente poeta, egli ben sa, che se il sublime Alighieri vivesse oggidì, sarebbe un uomo del suo secolo, e che non iscriverebbe più versi sul conio di quello favorito al signor Ravina.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreti in data del 3 corrente mese ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Radicati Talice di Passerano intendente conte avvocato Costantino, ora consigliere di 1.a classe all'intendenza generale di Torino, confertagli l'anzianità d'intendente di provincia, accordandogli la facoltà di far le veci dell'intendente generale in caso di vacanza o d'impedimento;

Cler avvocato Emilio, consigliere di 3.a classe ora addetto all'intendenza generale di Nuoro, destinato a quella di Vercelli;

---

ed il concentramento dell'istruzione reggimentale sotto la direzione di un capitano istruttore, io non terrò discorso, per brevità, che di queste due innovazioni che vorrebbe egli fossero fatte nella cavalleria.

Quanto al collocamento de'tenenti e sotto-tenenti fuori del rango, la cui utilità il signor maggiore prese a dimostrare con argomenti tratti dal raziocinio e dall'esperienza, è cosa di tal momento da non potersi variare che dietro un lungo e maturato studio delle circostanze che militano pro e contro l'attuale ordinamento, tenendo conto altresì di alcune circostanze speciali alla formazione della nostra cavalleria, per le quali potrebbe darsi per avventura che ciò che è adottato, e proficuo riesce in Francia, non abbia ad adottarsi in Piemonte.

Quanto poi all'affidare ogni istruzione ad un capitano istruttore onde siavi unità d'istruzione in ogni reggimento, mi cade in acconcio l'osservare al signor Caccia, come ciò facendo, oltre all'aver già confidata la sorveglianza del servizio interno a due capitani aiutanti maggiori, ne risulterebbe l'assoluta concentrazione del servizio interno e delle varie istruzioni nello stato maggiore, difetto già antecedentemente da me notato, continua sorgente di gelosie, e singolarmente atto a paralizzare ogni operosità ne'giovani ufficiali, non essendo punto necessaria cotesta concentrazione ad ottenere l'uniforme andamento delle varie istruzioni, il quale ne'singoli reggimenti vuol essere tutelato dai maggiori specialmente incaricati dell'istruzione, e nell'arma tutta esisterà sempre, come esistette per lo addietro, ove tutti gli ufficiali non solo, ma buona parte dei sott'ufficiali ricevano *alla scuola d'equitazione* que'principi, e quelle norme fondamentali dell'istruzione della cavalleria, che fortemente impresse più non si cancellano, ed ove la scuola d'equitazione abbia continuo in sè il germe della sua riproduzione, per cui i sani fondamentali principii non possano a talento di qualche individuo essere sviati dalla loro applicazione, ma s'abbiano tradizionalmente in tutta la loro purezza a tramandare ai varii individui che si devono succedere gli uni agli altri.

Svolge l'autore al capitolo 4 speciali considerazioni sull'avanzamento, le quali non si riferiscono menomamente alle norme e sovrane determinazioni che governano l'avanzamento nell'esercito, delle quali non è neppur fatto cenno, e cred'io che s'abbiano a riferire alle leggi francesi, ed in tale opinione son confermato dal vedervi esposta la gerarchia militare dal soldato al furiere maggiore quale da noi non esiste, ommettendovi il grado di furiere e quello di brigadiere maggiore, ed anteponendo il vice-brigadiere al brigadiere.

Nel capitolo 5 l'autore mostrasi conoscitore profondo della cavalleria in genere; brevemente ed in modo assai chiaro egli si fa a ragionare dell'eccellenza della lancia fra tutte le arme per la cavalleria di linea, dei combattimenti contro la fanteria, e contro la cavalleria, delle cariche, e tende in ultimo a dimostrare la necessità di formare quattro nuovi reggimenti, due di cavalleggieri e due di riserva.

Nel sesto ed ultimo capitolo nel trattare dell'amministrazione, ci fa un lungo e doloroso quadro degli inconvenienti risultanti dall'esistenza dei depositi; ci propone qual modello la cavalleria francese nella quale non esistono depositi ne'tempi ordinarii, ma essi vengono organizzati allorchè i reggimenti partono per entrare in campagna, o per un campo, od in circostanze tali che sia giudicato opportuno il formarli, e vengono disciolti allorchè i reggimenti pacificamente rientrano nelle proprie guarnigioni. Senza farmi a discutere il merito dell'organizzazione interna dei nostri depositi, con buona venia del signor Caccia, io gli farò osservare che d'una cosa sola egli non ha tenuto conto, per cui quasi si potrebbe dubitare che la ignorasse, ed è che precisamente nei tempi ordinarii non esistono nella cavalleria piemontese i depositi, che essi alla foggia di quanto vien praticato in Francia, furono stabiliti per le circostanze straordinarie della guerra, per cui razionalmente non s'ha a dubitare, che, queste onninamente cessate, essi verranno sciolti; dalla quale considerazione risultano essere almeno affatto inutili le riflessioni del prelodato signor maggiore circa ai depositi.

Egli termina poi con un paralello tra il quadro degli ufficiali d'un reggimento francese e quello d'un reggimento piemontese; in quest'ultimo annovera fra gli ufficiali un tenente-colonnello ed un maggiore del deposito ed un cavallerizzo; quanto questo sia giusto e preciso lo lascio considerare agli ufficiali della benemerita nostra cavalleria, i quali nel tributare le dovute lodi al conte Caccia pello scopo che lo spinse a pubblicare le sue riflessioni, e per i varii e ben sviluppati, comunque non nuovi concetti in esse contenuti, io ritengo che non potrà a meno di rincrescere loro che quest'ufficiale non abbia più lunga pratica delle patrie cose militari, la quale se fosse stata in lui unita all'esperienza ed alla conoscenza della cavalleria francese che mostra d'avere, al certo nel suo opuscolo non si leggerebbero critiche intempestive e mal fondate, e sarebbesi così acquistato un titolo alla stima non solo ma pur anco alla riconoscenza dei suoi commilitoni.

B. Incisa

Castellani avvocato Giacinto, procurator regio presso l'intendenza generale di Cuneo, promosso dalla 3.a alla 2.a classe;

Balladore avv. Carlo, già intendente di 2.a classe della provincia d'Albenga, ad applicato straordinario all'intendenza generale d'Alessandria, con facoltà di far le veci dell'intendente generale in caso d'assenza o d'impedimento;

Cavalli intendente avvocato Giulio Cesare, già procurator regio di 2.a classe presso l'intendenza generale di Genova, ad intendente di 2.a classe, destinandolo all'intendenza d'Albenga,

Boschi avvocato Giuseppe, già questore di pubblica sicurezza in Alessandria, a intendente di 2.a classe, destinandolo all'intendenza dell'Ossola;

Scrivano avvocato Lino, già consigliere di 3.a classe all' intendenza generale di Vercelli, a procurator regio di 3.a classe presso l'intendenza generale di Genova;

Falqui avvocato Giovanni Antonio, già applicato come volontario all'intendenza generale delle regie finanze in Sardegna, a consigliere di 3.a classe, destinandolo all'intendenza generale di Nuoro.

Ciamberì, 3 *agosto*. — (Carteggio *della Legge*). — Ieri sera è giunto l'ordine ad una parte della nostra guarnigione di partire per la frontiera della Svizzera. Questa sera si rivolgono a quella parte due battaglioni del 16. di fanteria, e mezza batteria di campagna. Uno squadrone di cavalleria sarà diretto pur colà il giorno 7 corrente. Già si trovano alla frontiera alcune compagnie spedite da Annecy.

Il governo vuole guernire quella frontiera per il caso che l'emigrazione badese, che non può essere accolta in Francia, nè in Isvizzera, tentasse di entrare in Savoia.

Modena, 1 *agosto*. — S. M. Il re di Prussia ha accreditato presso S. A. R. l'arciduca nostro augusto sovrano in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario S. E. il signor de Usedom, ciamberlano della M. S.; consigliere attuale di legazione e suo inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso le corti di Roma e di Toscana. (*Mess. Mod.*).

Venezia, 27 *luglio*. — (Dal *Costituzionale*) — Il blocco della città tanto per mare che per terra è strettissimo e da tre mesi a questa parte non sono entrati viveri. Abbiamo grano per due mesi facendone economia; molte patate, frutti, legumi e pesce, ma questo non in tanta abbondanza come si crederebbe, perchè non si può pescare altro che in vicinanza della spiaggia; la carne pochissima e quella destinata agli spedali in gran parte: già sono stati mangiati parecchi cavalli: ma tutto compreso potremo resistere senza ridursi agli estremi fino alla fin di settembre. La salute della popolazione è migliore degli altri anni: dei soldati esposti all'aria malsana ne abbiamo circa tre mila fra malati e feriti. Saprai che l'assedio di Brondolo fu precipitosamente levato dai nostri nemici, e adesso si demoliscono le fortificazioni fatte da loro. Per mostrarti l'eroica perseveranza dei nostri nel difendere la posizione del Ponte della strada di ferro basti dirti che in quella batteria furon cambiati da 70 cannoni, e ci costa circa da 300 fra morti e feriti, fra i quali molti prodi ufficiali. Adesso tutto è silenzio, il nemico lavora nell' isola di S. Giuliano; si dice prepari una flottiglia e nuove e più potenti batterie. Lo spirito delle truppe è eccellente; il general Pepe è amato e stimato da tutti: la popolazione è disposta agli ultimi estremi sacrifizii pur di non ricadere sotto il dominio austriaco. Pepe, Ulloa, Sirtori, Baldisserotto formano il comitato di guerra e difesa. Che Dio assista la nostra causa!

Livorno, 2 *agosto*. — Provenienti da Civitavecchia sbarcarono qui ieri dal *Virgilio* Carolina ed Antonio Bonaparte, muniti di passaporto francese, e il barone Usedom, ministro di Prussia, qua arrivato collo stesso mezzo; credesi che i Bonaparte si rechino ai bagni di Casciano.

Si sono questa mattina costituiti alle autorità locali ventiquattro individui livornesi appartenenti alla classe povera che si erano rifugiati in Corsica, immediatamente sono stati trasportati al lazzaretto. Le privazioni d'ogni specie sofferte nel luogo del loro volontario esiglio, gli hanno determinati a preferire in patria le conseguenze della passata loro condotta. Sono stati arrestati alcuni individui che con i loro canti ricordavano a questa città i tristi giorni dell'anarchia.

Pisa, 2 *agosto*. — I canonici del duomo di questa città non hanno voluto ricevere alcune copie dell' indirizzo, presentato dal municipio al principe, che il gonfaloniere aveva loro mandato, come a molte altre autorità, perchè contiene, hanno detto, sentimenti diversi da quelli professati da loro. (*Statuto*).

Roma, 1 *agosto* (*Dalla Riforma*). — Oggi è arrivata la commissione composta di Vannicelli, Altieri e della Genga; essi hanno subito emanato un proclama, dove al passato governo non è risparmiato nemmeno il titolo di *ladro*. Nemmeno una parola di costituzione, e nulla che faccia sperare per il mantenimento delle franchigie accordate, cosa che mantiene vivissimo il mal umore del pubblico.

In quanto all'esiglio di Mamiani non si suppone altra ragione, che quella di essere un pretto costituzionale: così pure di Pantaleoni, che però è tuttora in Roma. Mamiani è stato costretto a partire, e si è imbarcato per Genova per portarsi a Torino.

Ieri fu portato a S. Pietro il cadavere del marchese Manara, accompagnato da molta truppa ed ufficialità romana. Questa mattina altrettanta truppa e moltissimi cittadini assisterono ai di lui funerali; ma sul bello della funzione sono giunti molti ufficiali francesi, e fra questi due colonnelli, che hanno intimato di sgomberare la chiesa; tutti si sono ritirati, come pure le truppe romane, e gli ufficiali francesi sono stati veduti spegnere da loro stessi le torcie che circondavano il cataletto ed il cadavere!!

Bologna, 1 *agosto*. — (*Dal Costituzionale*). — Qui le destituzioni, massime nel ramo di polizia, sono all'ordine del giorno.

Due disposizioni pontificie restituiscono all' inquisizione il diritto di revisione in fatto di stampa, e sospendono all'arcivescovo ogni potere di remissione agli ecclesiastici su cui pesano accuse politiche, dovendosi ciò deferire unicamente al pontefice.

È intavolato un processo ai canonici Pasti e Santa Maria: il canonico Redini è racchiuso nelle cantine Spada.

L'avv. Mazza, arrestato ieri, è stato subito tradotto a Castelfranco.

L'ex-chiesa di S. Tommaso che si andava piattando ad uso profano è rovinata; vari morti e feriti sono a deplorarsi.

L'ingresso in Toscana è sempre interdetto alle Filigare pei non Toscani: è permesso il solo transito.

Parlasi molto della nomina di Zucchini a pro-legato; pare però dubbia l'accettazione.

Bologna, 2 agosto. — (*Dalla Gazz. di Bologna*). — In seguito delle notizie ieri pervenute, e da noi riportate, intorno all'orda del Garibaldi, ed alla ritirata sul territorio di S. Marino, sua eccellenza il signor governatore civile e militare generale de Gorzkowski stabilì di recarsi egli stesso, senza dimora, sulla faccia del luogo, e partì di fatto a quella volta ieri alle 6 pom. insieme a' suoi ufficiali di stato maggiore ed aiutanti.

Seguivalo poco appresso un vistoso corpo di truppe imperiali, fanteria e cavalleria, e specialmente un battaglione granatieri, ed una intera batteria.

È scopo della prefata eccellenza sua che non venga in alcun modo pregiudicata la condizione delle cose, e di prevenire qualsiasi transazione con una banda di sciagurati, che osò far onta a due governi, scorrendone a guisa di predoni i territorii, ed insultando con tracotanza di masnadieri alle armi delle potenze alleate della Santa Sede.

La pronta ed imponente mossa delle armi imperiali suddette è mostra evidente che, qualora ne fosse d'uopo, si moltiplicherebbero le forze a sostenere i divisamenti della lodata eccellenza sua!!

— Ieri ed oggi è giunto da Modena in Bologna un reggimento confinari del Banato.

Particolari notizie da Rimini, pervenuteci al mezzodì col corriere di Roma, recano che la masnada del Garibaldi, in preda ai dissidii, e colpita dallo scoramento, sbandavasi nel territorio di S. Marino, e parte disperdevasi sui monti, mentre altri, in numero di 720, disarmati, venivano a fare sommessione alle autorità specialmente di Rimini. (*Gazz. di Bologna*).

ESTERO.

FRANCIA. — Legge sulla stampa, *quale fu votata dall'Assemblea legislativa nella seduta del 27 luglio, e promulgata il 30.*

Capitolo primo. — *Delitti commessi per via di stampa.*

Art. 1. Gli articoli 1 e 2 del decreto dell'11 agosto 1848 sono applicabili agli attacchi contro i diritti e l'autorità che il presidente della repubblica tiene dalla costituzione ed alle offese verso la sua persona.

La procedura verrà esercitata d'officio dal ministero pubblico.

Art. 2. Ogni provocazione con uno dei mezzi enunciati nell' articolo 1 della legge del 17 maggio 1849, indirizzata ai militari degli eserciti di terra e di mare, col fine di allontanarli dai loro doveri militari e dall' obbedienza che essi debbono ai loro capi, sarà punita colla prigionia di un mese a due anni, e con una ammenda di 29 franchi a 4,000 franchi, senza pregiudizio delle pene più gravi pronunciate dalla legge, quando il fatto costituirà un tentativo di sedizione, o una provocazione ad un'azione qualificata per crimine o delitto.

Art. 3. Ogni attacco con uno degli stessi mezzi contro il rispetto dovuto alla legge e l' inviolabilità dei diritti da essa consacrati, ogni apologia di fatti qualificati per crimine o delitto dalla legge penale, sarà punita colla prigionia d' un mese a due anni, e coll'ammenda di 16 franchi a 1,000 franchi.

Art. 4. La pubblicazione o riproduzione, fatta con cattiva fede, di false notizie, di documenti fabbricati, falsificati o con menzogna attribuiti a un terzo, quando queste notizie o documenti saranno tali da turbare la pace pubblica, sarà punita colla prigionia di un mese ad un anno, e coll' ammenda di 50 franchi a 1,000 franchi.

Art. 5. È interdetto di aprire o di annunziare pubblicamente delle soscrizioni avendo per oggetto d' indennizzare le ammende, le spese, i danni e gl' interessi pronunciati da condanne giudiziarie. L'infrazione sarà punita dal tribunale correzionale, colla prigionia di un mese ed un' ammenda di 500 a 1,000 franchi.

Art. 6. Tutti i distributori o venditori di libri, scritti, opuscoli, stampe e litografie, dovranno essere provveduti d' un'autorizzazione che verrà loro spedita, pel dipartimento della Senna, dal prefetto di polizia, e per gli altri dipartimenti, dai prefetti.

Queste autorizzazioni potranno essere ritirate dalle autorità da cui furono spedite.

I contravventori saranno condannati dai tribunali correzionali alla prigionia di un mese a sei mesi e ad una ammenda da 25 a 500 franchi, senza pregiudizio delle procedure, che potranno essere dirette per crimini o delitti, sia contro gli autori o editori di questi scritti, sia contro i distributori o venditori stessi.

Art. 7. Indipendentemente dal deposito prescritto dalla legge del 21 ottobre 1814, ogni scritto trattando di materie politiche o di economia sociale, ed avendo meno di dieci fogli di stampa, oltre i giornali o scritti periodici, dovranno essere dallo stampatore deposti al tribunale del procuratore della repubblica sul luogo della stampa, ventiquattr'ore innanzi ogni pubblicazione e distribuzione.

Lo stampatore dovrà dichiarare, al momento del deposito, il numero degli esemplari che avrà tirati.

Sarà data ricevuta della dichiarazione.

Ogni contravvenzione alla disposizione del presente articolo sarà punita dal tribunale di polizia correzionale coll'ammenda di 100, a 500 franchi.

Capitolo II. — *Disposizioni relative ai giornali e scritti periodici.*

Art. 8. Il decreto del 9 agosto 1848, relativo alla cauzione dei giornali e scritti periodici, è prorogato fino alla promulgazione della legge organica sulla stampa.

Art. 9. Nessun giornale o scritto periodico potrà essere sottoscritto da un rappresentante del popolo in qualità di gerente risponsabile. In caso di contravvenzione, il giornale sarà considerato come non sottoscritto, e la pena di 500 fr. a 7,000 fr. d'ammenda sarà pronunciata contro gli stampatori e proprietarii.

Art. 10. È interdetto di pubblicare gli atti di accusa e nessun atto di procedura criminale prima che siano letti in pubblica udienza, sotto pena di un'ammenda di 100 a 2,000 franchi.

In caso di recidiva commessa luogo l'anno, l'ammenda potrà essere portata al doppio, ed il colpevole condannato alla prigionia di dieci giorni a sei mesi.

Art. 11. È interdetto di rendere conto dei processi per oltraggi od ingiurie, e dei processi di diffamazione, in cui la prova dei fatti diffamatorii non è ammessa dalla legge

La querela potrà essere solamente annunziata sulla domanda del querelante. In tutti i casi la sentenza potrà essere pubblicata.

È interdetto di pubblicare i nomi dei giudici, eccetto nel rendiconto dell'udienza, in cui il giurì sarà stato costituito.

Di rendere conto delle deliberazioni interne sia dei giurati, sia delle corti e tribunali.

L'infrazione a queste disposizioni sarà punita coll'ammenda di 200 a 3,000 franchi.

In caso di recidiva commessa luogo l'anno, la pena potrà essere portata al doppio.

Art. 12. Contro le infrazioni alle disposizioni precitate sarà proceduto dinanzi ai tribunali di polizia correzionale.

Art. 13. Ogni gerente sarà tenuto d'inserire, in testa del giornale, i documenti officiali, relazioni autentiche, informazioni e rettificazioni che verranno dirette da ogni depositario della pubblica autorità. La pubblicazione dovrà aver luogo l'indomani della ricevuta dei rapporti, sotto la sola condizione del pagamento delle spese d'inserzione. Ogni altra inserzione domandata dal governo, coll'intermediario dei prefetti, sarà fatta nello stesso modo, sotto la stessa condizione, nel numero che seguità il giorno della ricevuta dei rapporti. I contravventori saranno puniti coll'ammenda di 50 a 500 franchi.

L'inserzione sarà gratuita per le risposte e rettificazioni previste dall'articolo 2 della legge del 25 marzo 1822, quando esse non sorpasseranno il doppio della lunghezza degli articoli che le avranno provocate. In questo caso il prezzo dell'inserzione sarà dovuto per sopra più solamente.

Art. 14. In caso di condanna del gerente per crimine, delitto o contravvenzione della stampa, la pubblicazione del giornale o scritto periodico non potrà aver luogo durante tutta la durata delle pene di prigionia e d'interdizione dei dritti civici e civili che col mezzo d'un altro gerente, il quale riempia tutte le condizioni volute dalla legge. Se il giornale non ha che un gerente, i proprietari avranno un mese per presentarne un nuovo, e nell'interranno essi saranno tenuti di designare un redattore risponsabile. La condizione intiera resterà applicata a questa risponsabilità.

Art. 15. La sospensione autorizzata dall'articolo 15 della legge del 18 luglio 1828, potrà essere pronunciata dai tribunali criminali ogni volta che una seconda od ulteriore condanna per crimine o delitto sarà incorsa nello stesso anno, dallo stesso gerente o dallo stesso giornale.

La sospensione potrà essere pronunciata anche da una prima sentenza di condanna, quando questa condanna sarà incorsa per provocazione od uno dei delitti previsti dagli articoli 87 e 91 del codice penale.

In questo ultimo caso l'art. 28 della legge del 26 maggio 1819 cesserà di essere applicabile.

Capitolo terzo — *Della procedura.*

Art. 16. Il ministero pubblico avrà la facoltà di far citare direttamente a tre giorni, oltre un giorno per cinque miriametri di distanza, i prevenuti dinanzi al tribunale criminale, anche dopo che vi sarà stato sequestro.

La citazione conterrà l'indicazione precisa dello scritto o degli scritti, degli stampati, affissi, disegni, stampe, pitture, medaglie o emblemi incriminati, come pure l'articolazione e la qualificazione dei delitti che hanno dato luogo alla procedura.

Nel caso in cui un sequestro sarà stato ordinato o eseguito, sarà notificata all'accusato in testa della citazione, copia dell'ordinanza o del processo verbale del detto sequestro, sotto pena di nullità.

Art. 17. Se l'accusato non comparisce nel giorno fissato dalla citazione, sarà condannato per contumacia dal tribunale criminale, senza assistenza nè intervento dei giurati.

L'opposizione alla sentenza per contumacia dovrà essere formata nei tre giorni della significazione all'accusato in persona o a domicilio, ed in un giorno per cinque miriametri di distanza, sotto pena di nullità.

L'opposizione formerà di pieno dritto citazione alla prima udienza

Se all'udienza, in cui il diritto deve essere statuito dall'opposizione, l' accusato non è presente, la nuova sentenza del tribunale sarà definitiva.

Art. 18. Ogni domanda in fatto di rimandamento per qualsiasi causa, ogni incidente sulla fatta procedura, dovranno essere presentati prima dell'appello e dell'estrazione a sorte dei giurati, sotto pena d'esclusione.

Art. 19. Dopo l'appello e l'estrazione a sorte dei giurati, l'accusato, se è stato presente in queste osservazioni, non potrà più dichiararsi in contumacia.

In conseguenza, ogni sentenza che interverrà, sia sulla forma, sia sul fondo, sarà definitiva, anche quando l'accusato si ritirasse dall'udienza e rifiutasse di difendersi. In questo caso sarà proceduto col concorso del giurì, e come se l'accusato fosse presente.

Art. 20. Nessun appello in cassazione sulle sentenze che avranno deliberato, sia sulle domande di rimandamento, sia sugli incidenti della procedura, non potrà essere formato che dopo la sentenza definitiva e nello stesso tempo dell'appello contro questa sentenza, sotto pena di nullità.

Art. 21. L'appello in cassazione dovrà essere formato nelle ventiquattr'ore alla cancelleria del tribunale criminale; ventiquattr'ore dopo i rapporti saranno inviati al tribunale di cassazione: nei dieci giorni che seguiranno l'arrivo dei rapporti alla cancelleria del tribunale di cassazione, l'affare sarà istrutto e giudicato di urgenza, cessando tutti gli altri affari.

Art. 22. Se al momento che il ministero pubblico esercita la sua azione, la sessione del tribunale criminale è terminata, e se non se ne debbono aprire delle altre in un'epoca vicina, potrà essere formato un tribunale criminale straordinario per ordinanza motivata del presidente. Quest'ordinanza prescriverà l'estrazione a sorte dei giurati, conforme alla legge.

Le disposizioni dell'art. 81 del decreto del 6 luglio 1810, saranno applicabili ai tribunali criminali straordinari, formati in esecuzione del precedente paragrafo.

Art. 23. L'art. 463 del codice penale è applicabile ai delitti previsti dalla presente legge.

Quando in materia di delitti di stampa il giurì avrà dichiarata l'esistenza di circostanze attenuanti, la pena non sorpasserà mai la metà del maximum determinato dalla legge.

Parigi, 2 *agosto*. — Il viaggio del presidente della repubblica nei dipartimenti occidentali è una prova della popolarità giustamente meritata dal capo del potere esecutivo e delle intenzioni di quelle provincie altra volta tormentate da dissensioni civili.

Non parleremo dei voti emessi da quelle popolazioni, che si affollavano intorno a Luigi Bonaparte. Ha persone, le quali nelle parole cercano sempre un senso nascosto: noi invece prendiamo le parole giusta il loro significato naturale. E trattandosi di dimostrazioni popolari, siamo certi di non isbagliare.

Adunque a Tours, a Nantes, ad Angers, si gridò: *Viva la repubblica! Viva il presidente! Viva Napoleone!* Testimonianze ben chiare e, aggiungeremo, ottime manifestazioni. Le nostre città e le nostre campagne sanno molto grado a Luigi Napoleone dei servizi da lui resi alla causa di tutti, sfidando a viso aperto l'anarchia e ristabilendo l'ordine.

Ma si gridò altresì *viva l'imperatore!* Che prova? Certo, che la rimembranza del grand'uomo che resse la Francia, è sempre viva nel cuore dei Francesi. Già lo sapevamo, e l'elezione dei 10 dicembre dovè convincere i più increduli. Luigi Bonaparte, salendo la colonna, aveva gran ragione di dire: *ecco il mio grande elettore!*

Coloro che vogliono far dire alle parole ciò che non dicono, tentano di scoprire sotto le grida di *viva l'imperatore* un voto di ristorazione imperiale. Supposizione puramente gratuita, cui nulla giustifica. Il solo senso ragionevole è quello che indichiamo, ed i fatti stessi cui riferiscono diverse corrispondenze, dimostrano che quest'interpretazione è la sola buona. Infatti, quasi dovunque il grido di cui parliamo fu emesso dai vecchi militari, venerabili avanzi degli eserciti imperiali, i quali da 40 anni non hanno che un grido per esprimere la loro gioia, e nulla potenza al mondo li farà cangiare. Questo grido doveva uscir più vivo dai loro petti il giorno in cui vestiti delle loro vecchie assise, potevano salutare il primo magistrato della repubblica, nipote dell'immortale loro imperatore. Ecco il vero valore di quelle dimostrazioni popolari.

È possibile che, dopo tante rivoluzioni, la forma repubblicana non talenti a tutti: è possibile che nei dipartimenti occidentali il passato della Vandea non sia ancora cancellato del tutto. Se non vi sono più degli Stofflet e dei Charrette per destare la guerra civile, vi ha ancora chi non si rassegna ad ardere ciò che adorò, ed adorare ciò che arse. Ma nella Vandea come altrove, tutti sentono la necessità di allontanare ogni nuova rivoluzione. La Francia sa ormai quanto costino le rivoluzioni.

Le belle parole pronunciate dal presidente ad Ham, produssero una profonda sensazione, e la Francia si rannoda sotto il vessillo della repubblica, opera imperfetta ancora, ma indefinitamente perfettibile, che salverà forse il nostro avvenire.

Statistica. — Per la morte del maresciallo Molitor il numero dei marescialli di Francia trovasi ridotto a cinque: il maresciallo Soult, nominato sotto l'impero, e i marescialli Gerard, Sebastiani, Reille e Dode della Brunerie, nominato sotto il regno di Luigi Filippo. Il maresciallo Marmont, parimenti promosso dall'imperatore a quest' alta dignità, non figura più nella lista de' marescialli dopo la rivoluzione di luglio 1830. (*Moniteur*).

UNGHERIA. — Ricaviamo dalla *Gazz. d'Augusta* il risultato dell'ultima settimana intorno alla guerra dell' Ungheria.

Se si eccettuano le mosse di due corpi d'armata da Pesth a Szegedino, l'esercito riunito conserva senza notabile differenza le stesse posizioni in cui si trovava 8 giorni sono. — L'arrivo di Gorgey a Kaschau e la sua apparizione sulla Theiss vennero subito conosciuti. Il generale Salz gli tenne dietro fino a Gyermalth, ma si ritrasse subito senza alcun esito verso Waitzen alle sue posizioni presso Hatvan e Aszod. Si imputa a Gorgey di essersi troppo a lungo trattenuto sotto Comorn, ma questo fu un errore senza conseguenza, avendo egli ciò non ostante operata la sua congiunzione con Dembinski dietro la Theiss. Non si comprende come Paskewitsch, che comanda tre corpi russi riuniti, di 80,000, si stia tuttora tranquillo nelle antiche sue posizioni, e lasci il bell'agio a Gorgey di avanzarsi sulla Theiss.

Pare però che Paskewitsch, dopo la ritirata degli imperiali, intenda colla sua posizione presso Aszod coprire Pesth e principalmente il circolo superiore del Danubio che potrebbero dalla Theiss venir minacciati da Dembinski. Se il generale russo ha forze così imponenti possiamo supporre che Dembinski abbia pure egli ragguardevoli forze da opporgli, e così dopo la congiunzione di quest'ultimo con Gorgey, e per quanto i movimenti strategici degli eserciti permettono di prevedere, v'ha luogo a credere che una grande e sanguinosa battaglia sarà combattuta sulla Theiss.

Nel sud del Danubio ebbero pur luogo nelle scorse settimane alcuni combattimenti. Si tratta cola d'una importantissima posizione presso Titel, che il generale Knicanin seppe conservare contro i potenti attacchi dei Magiari. Titel è la chiave del Banato; fintantochè questo punto trovasi nelle mani degli imperiali, le operazioni di guerra dei Magiari fra la Theiss ed il Danubio sono di un esito dubbioso.

Anche qui succederà fra pochi giorni un fatto d'armi decisivo, se però riuscirà ai due corpi d'armata comandati da Haynau di trattenere i Magiari dietro la Theiss, e salvochè questi ultimi non s' impadroniscano essi prima di Titel e delle vicine posizioni. Tuttavia ove riesca ai Magiari di unirsi al corpo di Aulich, quello stesso che si rimase fin ora sulla sponda destra del Danubio, come annunziava la gazzetta di Vienna, essi dovranno sempre battersi col corpo di Haynau.

In Transilvania le operazioni di guerra procedettero molto più lentamente di quello che noi ci credevamo. Oltre di Bistritz ed il sud di Cronstadt non venne fatto ai Russi di maggiormente penetrare, tuttochè nel primo luogo si trovi il generale Grotenhelm con 20,000 uomini, e nel secondo il generale Luders con 40,000. Le ultime notizie parlano, è vero, della sottomissione d'una parte dei Szekli, ma chi può calcolare sopra di essi? Quante volte non sembrarono essi sottomessi, ed appena si allontanavano gli imperiali non tornarono a sollevarsi? Un risultato positivo delle operazioni della

guerra nella Transilvania si è la battaglia data a Bem presso Billals da Grothenzelm, malgrado della quale i Russi non poterono avanzarsi oltre Bistritz.

PESTH, 27 *luglio*. — Sulla strada di Buda, presso Detis, venne l'altro giorno assalita dalle guerriglie magiare la posta per Vienna. Il corriere ed un impiegato che ivi trovavasi vennero fatti prigionieri. Fra i pieghi se ne rinvenne uno che conteneva 6000 fiorini in banconote austriache.

In Szegedino furono affissi ultimamente quattro annunzi, i quali dicevano che i Russi erano stati cacciati da Bem dalla Transilvania, Jellachich battuto, Peterwardein sbloccata, e Temesvar presa d'assalto. Quest'ultima fortezza venne di fatto, dopo sei assalti infruttuosi, presa al settimo di viva forza. La guarnigione e la popolazione raizza vennero tagliati a pezzi. Le famiglie ungaresi e tedesche avevano già prima abbandonata la città. I fogli magiari sono pieni di giubilo, essi cominciano: — Rallegratevi, patriotici, la patria è salva.

PRESBURGO, 28 *luglio*. — Scrivono da Comorn al Figelnezzö a tutti gli abitanti che non si trovano in grado di approviggionarsi per 3 o 4 mesi, venne intimato di evacuare la città. — La guarnigione è calcolata a 20,000 uomini, e divisa in due corpi d'armata, ambedue sotto il comando di Klapka; il comandante della fortezza è Aschormann. Il numero degli artiglieri nella fortezza è però solo di 600 uomini. Görgey deve aver punito di morte due ufficiali i quali furono causa della perdita di 7 cannoni.

SCHUTT, 26 *luglio*. — Nell'isola Schutt vengono raddoppiate tutte le precauzioni che l'arte militare può suggerire. Dopo che i Magiari avevano passata la Waag esisteva una libera comunicazione sulle due sponde, questa però venne quindi soppressa, e per ragioni militari e per evitar di facilitare i mezzi alle spie ed agli esploratori.

Bene spesso i Magiari fanno sortite dalla fortezza di Comorn, e ciò non tanto per vettovagliare, quanto per respirare aria più libera e salubre. Questi vapori mefitici però si avanzano pure verso il nostro campo e rendono il cholera, che dapprima era di natura mite, sempre più incrudescente e dannoso.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 6 agosto

Presidenza del decano FRASCHINI

La seduta è aperta alle 2

Letto il processo verbale è approvato dopo alcune osservazioni del deputato Garazzini

Prendono giuramento i deputati Siotto-Pintor e Ratazzi

Continua la verificazione dei poteri. S'apre la discussione sulla elezione del deputato Roverizio; occorsero irregolarità nell'ordinamento dell'uffizio. — L'uffizio propone la elezione che è combattuta dal Lanza. S'invocano in proposito alcuni precedenti della scorsa legislatura. L'elezione è dichiarata valida. — Dopo quella del Demargherita a Gavi e di Vistrorio, il relatore Fagnani riferisce su quella del signor Rulfi a Biella. Sorge a contestarla il Demarchi adducendo lettere e documenti. Posta però ai voti è accettata dalla Camera. A questa tien dietro l'elezione fatta nel collegio di Cuorgnè del ministro Pinelli.

Il Presidente interrompe il relatore annunziando come gli ex-ministri Chiodo, Tecchio, Cadorna facciano dono alla Camera di un opuscolo in risposta alla relazione fatta dal generale Chzarnowski sugli ultimi fatti di guerra

Il relatore Fagnani riferisce sulla elezione di Cuorgnè. Il cavaliere Pinelli fu eletto a maggioranza assoluta. V'ebbero due proteste per qualche vizio di formalità, ma l'ufficio crede bene non farne caso e dichiara valida l'elezione

Brofferio si oppone alle conclusioni dell'ufficio, e vuol nulla l'elezione. L'oratore si fa a provare come questa sia peccante di due vizii, di forma e di sostanza. Quanto alla forma risulta dal verbale in quanto che i viglietti non furono a tempo debito controllati dal segretario e dallo scrutatore; quando il testo della legge stampato indicherebbe la particella *od* in vece di *ed*. Aggiunge che le formalità sono la salvaguardia, la palade, la custodia del pubblico e privato diritto

Cita esempi a comprova del suo assunto. Insiste a provare che la legge volle da un lato il segretario, dall'altro lo scrutatore a controllo delle reciproche operazioni. Nulla potea scusare la mancanza di tale formalità

Quanto alla sostanza dice che molti elettori furono privati del loro diritto, perchè furono interamente mutate le disposizioni date prima circa al collocamento delle sezioni. Dipendere l'essere stati molti gli elettori privati del loro diritto elettorale da un decreto dell'intendente generale che fu detto pervenisse due soli giorni innanzi al giorno che doveva seguire l'elezione, quindi non essere pervenuto a conoscenza di moltissimi contadini elettori. Per il che crede dover essere invalidata l'elezione

Il ministro dell'interno risponde relativamente al vizio di formalità, col testo della legge manoscritto quale era stato giorni prima richiesto. Quanto alla sostanza ripete ciò che erasi fatto pubblicare nella Gazzetta Piemontese, che cioè il numero degli inscritti del collegio di Cuorgnè verificatosi per tale da non potersi dividere in sezione, perchè inferiore alla cifra di 400, si giunse col decreto dell'intendente ancora a tempo acciò tutti gli elettori avessero conoscenza del fatto

Il ministro dell'istruzione pubblica combatte una lunga serie d'argomenti del sig. Brofferio sulla invalidità di certe formalità, e sostiene non essere disgiuntiva la particella *od* come quella di *ed*, provando con esempi irrefragabili come una sia adoperata più volte nel senso dell'altra

Brofferio domanda che si tenga conto dell'intenzione nel caso che non sia per rispondere adeguatamente agli argomenti del ministro

Commerci per soggiungere che il testo della legge manoscritto a nulla serve, riconoscendo egli solo quello pubblicato in italiano per la stampa. Prende atto del fatto non disconfessato che pochi elettori d'Aglie siensi recati a votare; e per buone che ne fossero le ragioni, scusabili le intenzioni, insiste a render responsabile il ministro dell'essersi troppo tardi conosciuta la mancanza delle liste per dar provvedimenti

Dopo altre osservazioni del ministro Mameli sulla proposta di Chio, che crede la Camera sufficientemente illuminata, si passa ai voti sulla validità dell'elezione del cav. Pinelli al collegio di Cuorgnè

La Camera approva.

Segue la relazione sull'elezione di Costantino Reta al collegio di Santhià

Il relatore Fagnani legge il risultato dell'ufficio di Santhià, quindi soggiunge

L'ufficio non ravvisando alcun motivo di nullità o d'irregolarità nei verbali dell'elezione, dichiarò [illegible] a deputato fatta nel collegio di Santhià nella persona del sig. [illegible]

[illegible] tosto fu comunicata per parte del ministero, la sentenza contumaciale [illegible] magistrato d'appello di Genova, emanata in data del 4 luglio [illegible] contro lo stesso Reta, e l'ufficio si divise in due frazioni a un di presso eguali intorno alle conclusioni che dovevano esser prese, le quali si ridussero a ciò, che la questione dovesse essere trattata a Camera costituita

Il presidente trasmette una lettera al relatore Fagnani [illegible] questa del sig. Luca, padre di Costantino

Egli avverte la Camera com'egli abbia, appena conosciuta l'elezione del collegio elettorale di Santhià [illegible] figlio questa notizia, da [illegible] però consapevole delle intenzioni di suo figlio per [illegible] da poter accertare la Camera che quest'ultimo sarà per ringraziare con tutto l'animo suo gli elettori che lo onorarono dei loro suffragi, ma che nello stesso tempo avrebbe rinunciato alla carica di deputato, onde evitare una questione delicata e forse troppo pericolosa, la quale potrebbe dividere gli animi e riaccendere gli odii di parte, con discapito di que' sentimenti d'unione e di conciliazione che solo devono animare gli eletti del popolo, e tutelare i destini della [illegible]

[illegible] Camera di voler rimandare il dibattimento [illegible] figlio Costantino Reta ad epoca in cui possa essere giunta la rinuncia definitiva del deputato di Santhià

Michelini G. B. propone che la Camera prefigga un giorno in cui l'ufficio settimo pronunci un giudizio definitivo (*Rumori*)

Brofferio si fa a combattere le conclusioni dell'ufficio, entrando nel merito della questione

Il presidente vorrebbe ostare, interpellando la Camera se adotta le conclusioni combattute dal Brofferio, ma quegli rivendica a se il diritto di continuare nel suo discorso

Dopo brevi osservazioni del ministro di grazia e giustizia, che interpella la Camera se volesse adottare le conclusioni, od entrare nel merito, Siotto Pintor comincia a dire: Ecco qual è lo Stato d'uomini... *Interruzione, rumori*

Lanza domanda la questione preliminare

Dopo breve dibattimento tra i signori Bulla, Jacquemoud barone, Josti ed il barone Bianchi sul doversi protrarre la seduta, sul ricominciarla alle 8, la Camera delibera che si continui.

Demargherita sale alla ringhiera e pronuncia un discorso che domani riprodurremo

Rispondono l'avvocato Brofferio, il barone Jacquemoud e per ultimo l'avvocato Ratazzi, de' quali riprodurremo pure testualmente le parole.

Frattanto fu proposto dallo stesso avv. Ratazzi il seguente ordine del giorno

La Camera dichiara:

Essere valida l'elezione fatta dal collegio elettorale di Santhià nella persona di Costantino Reta. Non potersi però il deputato Costantino Reta ammettere alla Camera stante l'effetto della sentenza contumaciale

Posto ai voti è approvato quasi ad unanimità, eccetto fra altri pochi i signori Depretis e Mellana

Ordine del giorno seguente — Continuazione della verifica dei poteri

La seduta è sciolta alle 6 ed un quarto

NOTIZIE DEL MATTINO.

Corrispondenza particolare di Venezia del 30 luglio.

Questa notte verso le ore dodici incominciò l'attacco di Venezia, più accanito e devastatore che non fu per l'addietro. Siccome fin'ora le bombe non arrivavano che al quartiere di Canalregio, gli Austriaci hanno messo a profitto i giorni passati che scorsero tranquilli e silenziosi per istabilire nuove batterie ai Botteniglii, a S. Giuliano e a Campalto, che meglio delle prime operassero per colpire nel cuore del paese.

Queste batterie sono collocate in fosse all'uopo scavate, per cui nulla noi possiamo vedere. In queste fosse posero cannoni di grosso calibro, in guisa di mortai, vale a dire, colle bocche in su.

Questi cannoni caricati fortemente scagliano la palla che descrivendo una parabola, viene a cadere quasi perpendicolarmente nei quartieri più popolati della città, distruggendo i tetti delle case, empiendo di macerie le strade e gettando lo spavento nella popolazione. Questa notte si sarebbe detta pertanto l'estrema ora di Venezia.

Le famiglie intere abbandonavano le loro abitazioni, portando seco gli oggetti, i ragazzi, le donne, e tutti convenivano in piazza S. Marco. Avreste detto, al vedere quella moltitudine di persone silenziose accampate nella piazza, nella piazzetta e lungo la riva degli Schiavoni, di assistere alla caduta di Missolungi. Non un lagno. Il cielo era sereno, la luna rischiarava della sua debole e tremula luce questo quadro imponente di un popolo minacciato, ma non intimorito. Il cannoneggiamento fu continuo e vivissimo tutta notte.

Il generale fece battere a raccolta perchè la guardia civica accorresse alla tutela delle case abbandonate e dell'ordine pubblico. La guardia civica di Venezia corrispose anche questa volta all'aspettazione del suo capo. In meno che nol dico, le caserme si munirono di guardie, e numerose pattuglie perlustravano tutti i quartieri abbandonati. Si ha il conforto di non avere a deplorare il menomo disordine. Ora che sto scrivendo (sono le 9 e un 1/4 del mattino) l'attacco è rallentato, ma nessuno mette in dubbio che questo non sia stato il preludio di quelli incessanti e decisivi che si stanno preparando. Mancano i viveri, e le forze avversarie sono oramai troppo superiori. Povera Venezia! La popolazione è eccellente, moderata, piena di buon volere e di pazienza. — Si sparse qualche allarme per alcuni casi creduti di *cholera*, ma si riconobbe infatti, non essere che diaree comuni prodotte dall'abuso di erbe e mancamento di carni.

FORLÌ, 2 agosto. — *Carteggio dello Statuto.* — Si dice Garibaldi a San Marino con 700 uomini. Il giorno 31 sono passati per qui 1500 uomini d'infanteria, e 150 di cavalleria, e due pezzi di cannone con miccia accesa; e hanno preso la strada di Rimini. Si aspettano nuove truppe. I corpi che arrivano adesso sono in gran parte italiani.

ROMA. — Proclama. — *La commissione governativa di Stato in nome di Sua Santità Pio Papa IX, felicemente regnante, a tutti i sudditi del suo temporale dominio.*

La Provvidenza Divina ha sottratto dal vortice tempestosissimo delle più cieche e nere passioni, col braccio invitto e glorioso delle armi cattoliche, i popoli di tutto lo Stato pontificio, ed in modo speciale quello della città di Roma, sede e centro della religione nostra santissima. Quindi, fedele il Santo Padre alla promessa annunciata col suo venerato *motu proprio*, dato da Gaeta il 17 del prossimo passato mese, ci manda ora fra voi con pieni poteri, onde riparare ne' migliori modi, e quanto più presto sarà possibile, ai gravi danni arrecati dall'anarchia e dal despotismo di pochi.

Nostra prima cura sarà quella che la religione e la morale siano rispettate da tutti come base e fondamento di ogni convivenza sociale; che la giustizia abbia il suo pieno e regolare corso indistintamente per ciascuno; e che l'amministrazione della cosa pubblica riceva quell'assetto ed incremento di cui v'ha tanto bisogno dopo l'indegna manomessione fattane dai demagoghi senza senno e senza nome.

A conseguire questi importantissimi risultati, ci gioveremo del consiglio di persone distinte per la loro intelligenza e pel loro zelo, non meno che per la comune fiducia che godono, e che tanto contribuisce al buon esito degli affari.

Richiede poi il regolare ordine delle cose, che a capo dei rispettivi ministeri vi sieno uomini integri e versati nel ramo cui dovranno attendere con ogni alacrità; egli è quindi che nomineremo quanto prima chi presieda gli affari interni e di polizia, a quelli della giustizia, alle finanze, alle armi, non che ai lavori pubblici e commercio; restando gli affari esteri presso l'eminentissimo card. pro-segretario di Stato, che, durante la sua assenza, avrà in Roma un sostituito per gli affari ordinarii.

Rinasca così, siccome speriamo, la fiducia in ogni ceto ed ordine di persone, mentre il Santo Padre nel suo animo veramente benefico si occupa di provvedere con quei miglioramenti e con quelle istituzioni che siano compatibili colla sua dignità e potestà altissima di pontefice sommo, colla natura di questo Stato, la di cui conservazione interessa tutto il mondo cattolico, e coi bisogni reali de' suoi amatissimi sudditi.

Roma, dalla nostra residenza del Palazzo Quirinale, il primo agosto 1849.

G. cardinale DELLA GENGA SERMATTEI
L. cardinale VANNICELLI CASONI
L. cardinale ALTIERI.

PARIGI, 3 *agosto*. — *Cronaca parlamentare.*

Raspail muove interpellanze al ministro dell'interno. Si lagna che siano entrati nella cella di suo padre, gli abbiano tolte le sue carte. Redigendo un giornale scientifico, non può esser privato de' suoi documenti. Gli si toglie ancora il mezzo così di nutrire la sua numerosa famiglia. Si lagna amaramente che gli si vieti pur la lettura d'un giornale. La sua consorte (madre dell'oratore) non può vederlo che mezz'ora, e non parlargli basso. Finalmente non si trascura nulla per crescergli il cruccio.

Dufaure dice esagerati i fatti allegati. Che il Raspail può vedere tutti gli scienziati che vuole, e anche i malati che desiderano consultarlo. Legge alcuni articoli del regolamento e prova che non fu violato relativamente al sig. Raspail. Quanto all'introduzione di libri e giornali politici il signor Doullens direttore è obbligato a vietarne l'introduzione. (*Interruzioni della sinistra*).

Raspail vuole ancora provare che ciò che disse, è esatto, e chiede un'inchiesta. Adduce qualche documento, e fra gli altri una lettera di suo padre.

L'ordine del giorno è chiesto e vinto non ostante alcune grida della sinistra che chiedono l'inchiesta.

Il ministro di finanze chiede facoltà di leggere l'esposizione dei motivi del bilancio degl'introiti e delle spese del 1850.

La condizione è grave, dice il ministro, e richiede tutta la vostra attenzione. Dà quindi particolari sui bilanci precedenti, dall'anno 1840. Il disavanzo ammontava nel 1848 a 897 milioni. Ogni rivoluzione, soggiunge il ministro, produce due risultati inevitabili: rende le spese più considerabili e arresta la rientrata. Il disavanzo del 1849 è 184 milioni; quello del 1850 è 320. Il bilancio delle spese ammonta a 1,591 milioni; gl'introiti a 1,268. Il ministro chiede facoltà di far un accatto di 200 milioni in capitale e quella di provvedere più tardi a crediti speciali per le spese straordinarie. Ciò che è certo si è che l'imposta sulle bevande si deve mantenere e ricorrere ad un imprestito.

PARIGI, 3 *agosto*. — Dicesi che il presidente del consiglio porrà quanto prima nanti l'Assemblea la proposizione di un decreto, per convocare l'alta corte di giustizia. Questa proposta verrà discussa prima che l'Assemblea si sciolga per la prorogazione.

— Il comitato del consiglio di Stato nominato per esaminare la condotta del signor Lesseps come inviato straordinario del governo francese a Roma, ha già consecrate parecchie tornate a quest'uopo, esaminati tutti i documenti addotti in suo sostegno, udito lo stesso signor Lesseps, e letto il suo opuscolo. Il signor d'Harcourt, ambasciatore di Francia presso la S. Sede, fu esaminato ieri dal comitato. Il sig. Vivien, dicesi, compilerà la relazione su questo grave affare.

PARIGI, 3 *agosto*. — Leggiamo nella *Presse*:

Il signor d'Harcourt è giunto a Parigi. Egli ha gettato il governo nella costernazione, già tanto torturato dagli affari di Roma e dalla trista parte che la Francia rappresenta a Gaeta. Questa parte è ancora a non dir peggio più deplorevole, che noi non la supponessimo. Il signor d'Harcourt, che certamente non si accusa di essere un [illegible], si lagna amarissimamente della condotta tenuta a suo riguardo dal partito assolutista, fattosi più potente e più intrattabile che mai. Egli si lamenta specialmente d'essere stato tergiversato dal signor Corcelles e dal generale Oudinot, i quali fanno apertamente causa comune con gli avversari dell'influenza francese.

Una tale influenza disparve interamente, e la Francia, trattata senza il menomo riguardo, è ormai nella impossibilità di far onore alla sua parola, tanto solennemente impegnata alla ringhiera dal sig. Odilon Barrot. L'assolutismo trionfa; esso trionfa per l'appoggio esclusivo delle nostre armi, e quando trattasi di regolare interessi interni di Roma, di cui abbiamo portate a Gaeta le chiavi, non si ammette neppure che noi abbiamo ad aver voce in capitolo.... Noi non siamo alla fine, e la spedizione non sarà coronata degnamente che il giorno in cui i nostri soldati assisteranno muti e dolenti al supplizio dei patriotti Romani. Pazienza: un tal giorno verrà.

Il governo, il quale comincia a vedere quali sono gl'infallibili risultamenti della sua imperdonabile follia, e che nel tempo stesso sente la sua radicale impotenza ad evitare un solo degli schermi che l'attende, ha deliberato sui mezzi di migliorare un poco l'insopportabile situazione che si è creata a Gaeta ed a Roma.

Nel caso disperato fu deciso che i signori Falloux e Montalembert dirigano una lettera al Papa per supplicarlo di attenuare più ch'egli può le difficoltà della situazione.

FRANCOFORTE, 31 *luglio*. — Il governo prussiano ha fatto occupare dalle sue truppe questa libera città, onde prevenire l'occupazione degli Austriaci. Il governo prussiano non informò pure il governo centrale e il senato di Francoforte delle sue intenzioni.

L'occupazione sarà una nuova complicazione fra l'Austria e la Prussia, relativamente alla supremazia in Germania. Dicesi tuttavia, che l'arciduca vicario dell'impero conservi l'intenzione di ritirarsi in città. Si temono collisioni fra i corpi bavari e i prussiani.

PRUSSIA. — Nelle elezioni terminate testè in Prussia si elessero molti ufficiali pubblici. Non è tuttavia conosciuto il numero dei candidati eletti nei diversi partiti.

BERLINO, 30 *luglio*. — Tutti gli Stati della confederazione germanica hanno riconosciuto la costituzione delle tre corone meno il Wurtemberg e la Baviera.

VIENNA, 1 *agosto*. — La *Gazzetta di Vienna*, secondo notizie pervenutele dall'armata meridionale in data [illegible] luglio, dice che il quartier generale del Bano si trova tuttora in Ruma e che i Magiari hanno avuto l'ordine di marciare verso Szeghedino. Il principe Paskiewitch passato il Tibisco si è riunito all'armata austriaca.

— Dalla *Gazzetta d'Augusta* ricaviamo quanto segue:

PESTH, 29 *luglio*. — Szegedino deve esser stato preso d'assalto da Pasckievitcz. Il giovane principe Paskievitcz che s'affrettò qui verso la nostra città imperiale in qualità di corriere, deve portare con sè l'importante dispaccio. Gli ufficiali della nostra guarnigione confermano a voce universalmente sparsa della detta occupazione, non si ebbe però ancora nessuna notizia officiale. Si vuol sapere che Görgey abbia sofferto una disfatta e che abbia ancora sempre i Russi alle spalle.

Ieri dopo pranzo una mano di cosacchi accompagnò un trasporto di prigionieri e 15 carri di Honved feriti fin dentro Pesth.

AGRAM, 28 *luglio*. — Il quartier generale del feldmaresciallo Nugent si trova al presente a Funfkirchen e copre in questa posizione il destro fianco dell'armata d'Haynau.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino del 1 agosto 1849.

Rendita	1819	L. 77 3/4	
»	1831	» 76	
»	1834 obbligazioni dello Stato	875	880
»	1848 decorrenza 1. 7.bre	» 76	50
»	1848 id. 1. marzo	» 75	50
»	1849	» 76	
»	1849 obblig.ni dello Stato	» 805	810

BORSA DI PARIGI, 3 *agosto*. — Il rialzo nei fondi fece anche oggi notabili progressi. Si sconta il discorso che dee pronunziare domani il ministro delle finanze. Il viaggio del presidente della repubblica non è estraneo alle buone disposizioni che si manifestano da alcuni giorni sulla piazza.

La borsa lesse con viva soddisfazione i diversi discorsi pronunziati dal presidente nelle città da lui visitate. Questi discorsi fecero cadere le voci di colpo di Stato che li facevano correre e ravvivarono la confidenza nell'avvenire. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0/0 si chiude a 89 [illegible] aumento di 35 cent.; e il 3 per 0/0 a 54, 25 in aumento di 45 centesimi.

BULLETTINO DELLE SETE.

Estratto dal Courrier de la Drôme.

Aubenas, 3 agosto

Il nostro mercato era quest'oggi poco provvisto di belle sete. Egli è facile d'accorgersi dell'estrema rarità della materia quest'anno. N'è risultato un aumento di 1 a 2 fr. per chil., comparativamente ai prezzi praticati all'ultimo mercato. — Si sono fatti pochi affari.

Ecco la marca dei prezzi che si sono pagati per quello che fu venduto:

Le grand beau, in filatura dai 20 ai 40 chil. fr. 60 a 6[illegible]
La jolie grèges fines courantes . . . » 56 a [illegible]
L'inférieure en titre ferme . . . » 50 a [illegible]

Ad Avignone le ultime transazioni si marcavano così:

Grèges 1.er ordre . . . » 60 a 6[illegible]
» *2.me ordre* . . . » 54 a [illegible]
» *3.me ordinaire* . . » 47 a 51

L'aumento è fermato. L'ultimo mercato di Cavaillon finì quasi senza affari, toltone in sete basse, che si sono pagate da 38 a 44 franchi.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
Provincie 1 anno . . 44 —
6 mesi . . 24 —
3 mesi . . 13 —
1 mese . . 6 50
... ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
... col numero, cent. 40.

IL
RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli ...
ROMA . . *P. Merle*, id. *Capobianchi* impiegato postale.
NAPOLI . . *Padoa-Margheri* libr.
PARIGI . . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA . . *P. Rolandi* librajo.

Anno II. — Torino, Mercoledì 8 Agosto 1849. — N.° 499.

TORINO

7 Agosto

Oggi il sig. Massimo d'Azeglio, ministro degli affari esteri, annunziava alla Camera dei deputati *che la pace coll'Austria era conclusa*, soggiungendo, che appena giunte le ratifiche, ne avrebbe fatto la comunicazione alla Camera stessa.

Veniva tale notizia accolta da tutti con profondo silenzio, che corrispondeva alla penosa commozione con cui il d'Azeglio pronunziava le poche, ma solenni parole che annunziavano un tale fatto.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 7 agosto.

L'unico incidente di qualche importanza , a cui abbia dato occasione la seduta d'oggi, nacque a proposito dell'elezione del sig. Maurizio De Andreis nel collegio di Demonte. Nella sua qualità di consigliere della corte d'appello di Casale, esso ha fatto rinnovare la quistione della ammissibilità de' magistrati , due volte già discussa e decisa in sensi diversi. La Camera, questa terza volta, ha adottato la massima che prevalse nell'ultima sessione, cioè che i magistrati non debbano ritenersi per inamovibili, e perciò non sono ammissibili alla deputazione se non dopo tre anni di esercizio, i quali però debbano esser corsi sotto l'impero dello statuto.

Noi siamo di opinione diversa, e crediamo aver tante buone ragioni per credere che i tre anni di esercizio debbano valutarsi sull'epoca anteriore allo statuto, quante, per lo meno, se ne possono addurre in favore dell'opinione opposta.

Del resto, l'argomento è già esaurito da entrambe le parti; nulla sapremmo dirne di nuovo dopo quanto ne fu prodotto finora. Ci confortano solamente due riflessioni. La prima si è, che dopo le allusioni oggi fatte da' deputati Sineo e Mellana, una prossima legge verrà a troncare la quistione, e che l'esclusione pronunziata individualmente per il deputato Andreis non pregiudica la massima generale. La seconda è il vedere che la Camera non ha potuto attenersi al principio della inammessibilità senza trovarsi suo malgrado condotta a delle conseguenze che, per quanto si vogliano coonestare e difendere , non lasciano di apparire mostruose. Così, per esempio, è mostruoso il vedere che il consigliere di una corte di appello non sia tenuto abbastanza indipendente per sedere fra i deputati ; e in vece lo sia il *sotto-segretario* del magistrato di sanità ! Dall'aspetto ancora giuridico, è mostruoso il vedere che un lombardo sia deputato, si creda in dritto di esserlo, venga a votare le imposte che in gran parte non dee pagare, e in fine si alzi a dare il suo voto per respingere dalla Camera in cui siede egli stesso, un piemontese, magistrato in Piemonte. Sappiamo che ci sono de' sillogismi, con cui si giunge a tali deduzioni ; ma ciò non serve che a giustificare quanto il deputato Gastinelli ripetutamente e caldamente diceva quest'oggi, cioè che la quistione de' magistrati è più di buon senso che di rigoroso diritto.

Il sig. Jacquemoud (medico) è uno degli oratori che presero parte alla discussione sull' elezione di Demonte. Non vale la pena di esaminare il suo ragionamento ; ma non crediamo inutile il rilevare, come abbiam fatto a proposito del deputato Ravina, che la grottesca eloquenza di cui fa uso sì spesso, è di un pessimo gusto. Supporre che noi andiamo alla Camera come all'opera buffa , è un errore. Tanta pioggia di tratti di spirito non serve nè all'interesse pubblico, nè alla riputazione dell'oratore. Si conosce nell'arte oratoria un genere di sarcasmi che , impiegato a proposito, val meglio che la logica più rigorosa o il più gagliardo discorso ; ma quello è di uno stile così abilmente coperto, ci vuol tanta finezza di espressione, tant'arte di maneggiare l'equivoco e l'ironia, tanta prontezza nel concepire, tanta facilità nel parlare, che è privilegio di pochi il servirsene, e l'onorevole Jacquemoud sarà, speriamo, alieno dal volervi pretendere. La qualità essenziale dello stile a cui alludiamo, è quella di non permettere all'avversario un mezzo qualunque di trovare prontamente la replica ; se no, si cade nel goffo. Ne daremo un esempio. Il signor Jacquemoud, indipendentemente dalla lunga digressione fattaci sui fasti della sua elezione, digressione che ignoriamo da qual lato si potesse legare coll'affare de' magistrati , rallegrò la Camera e il pubblico , dirigendo infiniti elogii alle qualità personali del sig. Pinelli , e soggiungendo che egli è *detestabile* come ministro. Or ecco il difetto del suo sarcasmo. Pinelli avrebbe potuto immediatamente, colla stessa logica e collo stesso diritto rispondere, che il signor Jacquemoud è tanto amabile della persona, quanto è poi *deplorabile* in qualità di rappresentante del popolo. E in tal caso che si poteva rispondere? Il pubblico avrebbe riconosciuto che nella risposta si conteneva più verità di quanto spirito avea la proposta. Noi crediamo che un deputato fa sempre meglio a schivare il pericolo di restare colpito da simili umiliazioni.

Sulla seduta di ieri , crediamo dover notare le seguenti parole della *Concordia*.

Nella quistione di Reta « quantunque il ministero « abbia conseguito almeno in parte il suo scopo, la « vittoria completa fu dalla parte dell'Opposizione, la « quale dimostrò nello stesso tempo la sua forza, la « sua moderazione, e la sua generosità. »

Noi credevamo che la vittoria completa appartenesse al paese ; e per un sentimento di delicatezza abbiam creduto tacere che il paese l'ha riportata su quel partito di opposizione che, inchinandosi alla forza delle cose ha fatto, è vero, il suo dovere, ma ha fatto ancora il sacrificio di porre finalmente un freno alla virulenza per cui si era distinto finora. Se poi dobbiamo parlare di millanterie e di vari trionfi ; allora faremo semplicemente un quesito.

Esistevano due partiti : l'uno disapprovò la nomina di Reta, l'altro la incoraggiò e si spinse fino a chiamarla UN GENTILE E DELICATO PENSIERO ! (*Concordia* 11 luglio 1849).

Questo gentile e delicato pensiero, messo ad esecuzione, si trovò aver tanto del mostruoso, che quel partito da cui era stato promosso si è sentito costretto di ricorrere a tutti i rimedii legali per paralizzarne le conseguenze.

Si domanda ad ogni uomo di buon senso : se in questo fatto vi ha una vittoria, a quale de' due partiti appartiene?

In quanto a noi che stiamo dall'altro lato , siam paghi di poter dire : non appartiene ad alcuno ; ma non è egli eminentemente ridicolo il vedere che i nostri avversari giungano a millantarsi di cosa che, in ultima analisi, sapremmo come toccarla per farne una spina del loro amor proprio ?

ASSEMBLEA GENERALE DEGLI AZIONISTI DELLA BANCA DI TORINO

Ieri si radunava per la prima volta l'assemblea generale degli azionisti della Banca di Torino, in numero assai maggiore di quello prescritto dallo statuto che la regge.

Apriva la seduta il sig. Felice Nigra, presidente del consiglio di reggenza, con un discorso che in calce riferiamo.

Le parole colle quali il presidente esponeva le difficoltà che incontrò nel suo nascere questa nuova istituzione di credito, e gli sforzi fatti per vincerle coll'operarne la fusione colla Banca di Genova, venivano accolte con singolare favore dall'assemblea.

Terminato il discorso del presidente, si mettevano a partito ed erano vinte ad unanimità di voti la proposta di sancire le basi del contratto di fusione concertate fra i due consigli di reggenza e già definitivamente approvate dall'assemblea generale della Banca di Genova, e quella di investire il consiglio di reggenza di Torino dei più ampi poteri per conchiudere il detto trattato.

L'assemblea commetteva pure al medesimo consiglio l'incarico di promuover di concerto coi reggenti genovesi l'emanazione di una legge che sancisse un nuovo statuto costitutivo delle due Banche unite.

Dopo questi voti l' assemblea procedeva all' elezione di due reggenti e di tre censori, i quali coi dieci membri fondatori costituiscono l'intera amministrazione della Banca. Al primo uffizio vennero eletti a quasi unanimità di voti i signori Roberto Soldati e Felice Rignon. Ed al secondo con pari maggioranza i signori G. Duprè, B. Chiarini, ed Andrea Stallo.

Esauriti con queste nomine gli oggetti che erano all'ordine del giorno, l'assemblea si sciolse.

Discorso del signor Felice Nigra, presidente del consiglio di reggenza.

Signori !

La Banca di Torino autorizzata con Regie Patenti del 16 ottobre 1847 avrebbe potuto essere posta in attività da lungo tempo, se gli evenimenti politici, che sconvolsero il credito pubblico, e produssero una sì grave crisi economica europea, non avessero determinato il consiglio di reggenza ad aspettare tempi più propizii.

Quando si potè con qualche fondamento giudicare essere questi prossimi a giungere, il consiglio deliberò di non più oltre rimandare l'apertura di uno stabilimento, la di cui necessità si fa ogni giorno maggiore. Fissando quindi al 15 settembre prossimo l'epoca della costituzione definitiva della banca, si affrettò di convocare l'adunanza generale degli azionisti a tenore dell'articolo 69 del nostro statuto, onde sottoporre al suo giudicio i suoi atti, ed ottenere la sanzione delle importanti misure ch'egli ha concertate , onde assicurare la prospera riuscita dell'impresa alle sue cure affidata.

Noi ci lusinghiamo che sarete per approvare questo prudente procedere del consiglio di reggenza, conforme all'incontrastabile principio economico. Che se nei tempi di crisi e di difficoltà commerciali gli antichi stabilimenti di credito dotati di solide radici sono chiamati a rendere segnalati servizi senza assumere una soverchia responsabilità, le nuove istituzioni non possono sorgere senza correre il rischio di compromettere per sempre la loro esistenza.

D'altronde le difficoltà che incontrò lo stabilimento della nostra banca, non derivavano solo dallo stato del mondo finanziere, forse le maggiori furono prodotte dall'atto, col quale il potere legislativo creò una moneta legale di carta, dando un corso co-attivo ai biglietti della banca di Genova. Quest' atto , che siamo lungi dal volere fare oggetto di critica, ci riduceva in una critica condizione.

Infatti come mai sperare d'introdurre nella circolazione una carta a corso facoltativo, in concorrenza di un'altra fatta moneta legale , mediante il corso coattivo ?

Il tentarlo non solo sarebbe tornato vano, ma avrebbe esposto la nostra nascente istituzione a severe e non dubbie perdite.

In una tale condizione di cose, volendosi attivare la banca, era forza l'appigliarsi ad uno dei tre seguenti partiti:

1. Lo stabilirsi, non come banca di circolazione, ma solo come banca di deposito e di sconto.

2. Il richiedere dal legislatore in nome della giustizia un eguale trattamento di quello accordato alla banca di Genova, e di non costituirsi se non dopo che fosse stato concesso il corso co-attivo ai nostri biglietti.

3. Il cercare di fondere la banca di Torino con quella di Genova , onde mantenere in circolazione una sola specie di carta, e costituire una grande istituzione di credito, che estendendosi alle parti principali dello Stato, riunisse i veri caratteri di una banca nazionale.

Il primo partito avrebbe ridotto in limiti talmente ristretti le operazioni della banca, e così in ragione delle spese ch'essa deve necessariamente sopportare, che probabilmente nessun utile ne sarebbe risultato per gli azionisti.

La seconda alternativa , ove avesse potuto avere effetto, sarebbe senza dubbio tornata vantaggiosa d'assai agli azionisti, ma, non esitiamo di dirlo, con danno del paese.

La creazione d'una nuova carta avente pur essa corso co-attivo avrebbe aumentato singolarmente la perturbazione, che già si faceva sentire negli agenti di circolazione, e prodotto uno sconcerto, di cui il commercio avrebbe avuto a soffrire.

D'altronde un tale favore non era sperabile, se non col consentire a condizioni identiche a quelle imposte alla banca di Genova. D'onde ne sarebbe risultato un ammontare di carta eccedente d'assai i bisogni del paese, e destinata quindi a soffrire un enorme e crescente scapito.

Rimaneva il terzo partito , che il consiglio ravvisò il più confacente agli interessi degli azionisti, come pure il più conforme ai veri interessi economici dello Stato.

Epperò sin dagli ultimi mesi dello scorso anno il consiglio di reggenza si dirigeva all' amministrazione della banca di Genova, onde gettare le prime basi di un contratto di fusione.

Non è meraviglia, che una negoziazione che abbracciar doveva molti punti rilevanti e delicati, fatta più ardua ancora dalle condizioni dei tempi, non potesse procedere rapidamente. Ad onta dei sentimenti di conciliazione, di cui i due consigli di reggenza si mostrarono sempre animati, si dovette a questa per qualche tempo soprassedere, e già il vostro consiglio si era determinato a costituire la banca di Torino in modo indipendente, come avrete potuto scorgere dalla sua circolare del 18 giugno scorso, quando in alcune conferenze avute col direttore della banca di Genova, di passaggio a Torino reduce da Parigi, si venne a riconoscere che le insorte difficoltà potevano venir superate.

Rannodate quindi le interrotte trattative dopo lo scambio di alcune lettere, il consiglio di reggenza della banca di Genova riduceva a quattro i punti, ch'esso stimava dover formar oggetto di seria discussione, ed erano i seguenti:

1. Sull'ammontare delle spese di primo stabilimento.

2. Sul numero delle azioni da emettersi immediatamente dalla banca di Torino.

3. Sul compenso da accordarsi agli azionisti della banca di Genova.

4. Sul sistema da adottare per l'amministrazione delle banche unite.

Il primo punto cessò tosto di essere in discussione, avendo riconosciuto la banca di Genova, che se l' indugio arrecato dalle circostanze politiche all'attivazione della banca di Torino, aveva cagionato qualche aumento nelle spese di primo stabilimento, queste tuttavia rimanevano in limite moderato da non poter menomamente influire sulle condizioni future della nostra istituzione.

Sul secondo punto il consiglio di reggenza della banca di Genova insisteva sull'opportunità di restringere per ora a due mila il numero delle azioni della banca di Torino.

Quantunque tale opinione trovasse appoggio dapprima nella supposta difficoltà di radunare in questi tempi ingenti capitali, il vostro consiglio non poteva acconsentire ad una condizione, che avrebbe assegnato alla nostra istituzione una parte affatto secondaria.

Il consiglio di reggenza della banca di Genova si acquetò alle sue osservazioni, e si dimostrò tosto convinto, che per uno stabilimento chiamato a cooperare alle operazioni finanziere dello Stato, e che aspirava al titolo di *Nazionale*, un capitale di otto milioni non era soperchio. Onde rimase inteso, che l'ammontare ed il numero delle azioni della banca di Torino rimarrebbero quali vennero dallo statuto determinati.

Riusciva alquanto più difficile l'andare intesi sull'ammontare ed il modo di compenso da corrispondersi agli azionisti della banca di Genova. Da un lato si ponevano in campo i vantaggi di un prospero avviamento, i beneficii già realizzati , e gli utili assicurati in virtù del prestito consentito al governo. Si contrapponevano dall'altro le fondate speranze di prospero successo desunte dalle favorevoli condizioni di una banca come la nostra, la quale era chiamata ad operare in una città, centro di un vastissimo e ricco commercio, e di un'industria ognor crescente, e teatro di estesissime operazioni sui fondi pubblici. Si aggiungeva poi doversi tenere a calcolo la responsabilità che andrebbe a ricadere sugli azionisti di Torino a ragione del prestito fatto al governo.

Queste varie considerazioni maturatamente discusse condussero le due amministrazioni a stabilire di comune accordo, siccome conforme alla ragione ed alla giustizia, il compenso da accordarsi agli azionisti genovesi nella somma di ll. 250 per azione, da pagarsi mediante la creazione di apposite obbligazioni, fruttanti interessi al 4 per 0[0, e da estinguersi al pari ripartitamente nel periodo di tempo pel quale l'esistenza delle banche unite verrà assicurata.

Noi siamo convinti, che non ravviserete eccessiva tale condizione, e ciò massime se terrete a calcolo, che l'amministrazione di Genova consentì a che il pagamento delle nostre azioni venisse effettuato in biglietti di banca, e che il sacrificio per l'incetta del numerario richiesto dalle future operazioni delle banche unite ricadesse a loro carico.

In ultimo per ciò che riflette l'amministrazione delle banche unite, il consiglio credette dover prescindere da ogni considerazione di pretto amor proprio; e quindi a consentire a che la sede centrale dell'amministrazione delle banche unite rimanesse in Genova. Ma nel mentre faceva tale concessione, si statuiva, che il consiglio di reggenza sedente in Torino fosse investito di facoltà ad un dipresso eguali a quelle del consiglio di reggenza di Genova , e che il suo concorso fosse necessario per tutte le operazioni di maggior momento.

Tali sono, o signori, le basi della progettata unione, già state definitivamente approvate dall'adunanza generale degli azionisti della banca di Genova, e che il vostro consiglio di reggenza vi sottopone, eccitandovi ad accoglierle con un voto favorevole.

Ove ciò sia, rimarrà tuttavia onde portare a compimento l'opera intrapresa:

1. A regolare varii punti secondarii del contratto di fusione.

2. A concertare il regolamento interno delle banche unite da sottoporsi all'approvazione ministeriale.

3. A promuovere dal potere legislativo un atto, che sanzioni un nuovo statuto, che serva in vece dei due statuti attuali di legge fondamentale alla nuova istituzione nazionale.

Per tutto ciò che riflette questi tre articoli, voi giudicherete forse opportuno di seguire l'esempio dell'adunanza generale della banca di Genova, coll'investire i vostro consiglio di reggenza di un mandato di fiducia. Se questo ci vien accordato, ci lusinghiamo di giungere a fare quanto si richiede per essere in grado di dare principio alle operazioni bancarie nel prossimo ottobre.

Dopo di avere deliberato sull'importantissima questione, che ho avuto l'onore di esporvi, poco vi rimarrà a fare.

Avrete a procedere, a tenore dell'articolo 69 dello statuto, all'elezione dei due reggenti e tre censori in vece dei signori Roberto Soldati, Felice Rignon, Giuseppe Luigi Duprè, Bartolomeo Chiarini ed Andrea Stallo, stati nominati in via provvisoria. Credo soverchio il ricordarvi, che essi tutti sono rieleggibili.

Mercè i voti che siete per dare, la nostra banca potrà considerarsi come definitivamente costituita, e così sarà portata a felice compimento un'impresa che fu attraversata da straordinarie e non lievi difficoltà.

Nelle sorti future di questa grande istituzione di credito che stiamo per fondare, noi abbiamo una fede intera. Le speranze di coloro che concorsero a stabilirla non saranno deluse; oltre l'utile diretto che ne ricaveranno come azionisti, essi avranno la non men viva soddisfazione di avere procacciato al commercio ed all'industria della loro patria un mezzo potente per svolgere con successo gli inesauribili elementi di prosperità ch'essa racchiude.

—

Leggesi nello *Spectator* un notevole articolo sulla politica estera dell'Inghilterra.

Cautamente silenzioso durante la parte deliberativa della sessione, lord Palmerston, nella penultima settimana eruppe in un eloquente discorso in favore dell'Ungheria, della sua indipendenza e de'suoi diritti. Solenne discorso che restituì la confidenza dei liberali nel Parlamento al ministro degli affari esteri. Ma tuttavia il solenne discorso altro non è che un'abile commedia. Lo scopo si può compendiare in questo luogo « Non è conveniente che una contrada, la quale occupa un grado sì eminente come l'Inghilterra, avente sì varii ed estesi interessi debba rimanere spettatrice muta e passiva di tutto ciò che succede ». Egli è vero che si può dire « le vostre opinioni non sono che opinioni; voi le manifestate contro potenze che hanno eserciti ai loro ordini; e che sono le opinioni contro gli eserciti? » Risponde « le opinioni essere più forti che gli eserciti. Le opinioni se fondate sulla verità e la giustizia, prevarranno finalmente contro le baionette della fanteria e il fuoco delle artiglierie. »

« *Le opinioni più forti degli eserciti* : » bellissima sentenza filosofica. Ma il suo valore pratico? La opinione pubblica è più forte degli eserciti quando ha vinto coloro che comandano gli eserciti. Egli è vero che il governo di ogni Stato è fondato negativamente, se non positivamente sull'opinione pubblica; ma solo perchè la pubblica opinione costringe la forza pubblica del paese, compresovi l'esercito, ad aderire. Se il governo del paese è cattivo, l'opinione pubblica vi può solo in uno di questi due modi, o spingendo un esercito contro il governo, o convertendo i capi della forza materiale esistente. Il conte Stadion è pazzo, probabilmente pel crucio toditore di fallir costantemente nei suoi conati di far accettare dai reggitori dell'Austria l'opinione che potrebbe salvare l'impero; l'appello fu fatto da quella opinione alle armi; la contesa è fra l'esercito di un picciolo Stato e quello di uno Stato grande aiutato da un piccolo; deciderà la scienza militare, il numero, l'oro. Lord Palmerston protesta eloquentemente e dichiara l'opinione esser più forte degli eserciti.

Ma sulle pianure d'Ungheria la sua protesta gioverà contro gli eserciti russo ed austriaco? Ecco un campo pronto ove si porrà alla prova la verità di questa massima. Ma abbiamo un altro esempio. La pubblica opinione mandò sussidii di parole alla Polonia, e la Polonia dov'è? Che cosa ha fatto per la Sicilia l'intervento scritto ed orale, anche con mostra di cannoni? Peggio che nulla, perchè l'intervento ebbe un pratico risultamento. Un ministro inglese fu mandato in Italia per incarnare le idee del ministero britannico: la sua presenza, le sue parole, la sua condotta furono tali da far credere ai Siciliani che l'insurrezione verrebbe sostenuta, la loro costituzione restituita, riconosciuto il re scelto da loro — quest'ultimo punto fu espressamente dichiarato dal rappresentante inglese: brevemente, le parole degli agenti dell'Inghilterra furono tali che i Siciliani furono indotti a credere che gli atti del governo inglese corrisponderebbero.

Dalla parte degl'Inglesi non vi furono atti: ma quando i Siciliani si ribellarono, si ricostituirono e scelsero il loro re, lord Palmerston applicando la sua massima che le opinioni sono più forti dell'esercito, si ricusò di fornir meglio che parole, e i Siciliani furono battuti: battuti dallo scellerato governo di Napoli e dall'erede di quella scimunita e misérale dinastia.

> Non volge l'anno, in lui senti Palermo
> La vecchia razza

La sentenza del satirico fiorentino dovrebbe essere incisa in bronzo e coniarsi in una medaglia come monumento dell'aiuto britannico. L'intervento inglese in Sicilia è marchiato di mala fede: quella mala fede che s'imputa a un uomo che tradisce una donna corteggiandola. La Sicilia può indubitatamente accusar l'Inghilterra di aver violate le sue promesse. Dall'ultimo brillante ed applaudito discorso del ministro degli esteri noi possiamo dedurre qual sia l'idea che l'Inghilterra ha de'suoi doveri verso le nazioni estere: essi consistono in *vox et praeterea nihil*: il ministro deve parlare e tanto basta. Se così è dissolviamo pure non solo i nostri eserciti, ma le nostre ambasciate, e i nostri ministri consumino la metamorfosi in legioni di scrittori. La *Rivista di Edimburgo* sia un dipartimento dello Stato. Ciò sarebbe meglio in verità perchè più intelligibile. Sappiasi che l'Inghilterra non vuol prendere parte nelle cose d'Europa, eccetto una parte letteraria come pubblicatrice di articoli, e quindi coloro che promuovono il progresso non saranno più animati da elucubrazioni didascaliche a tradurre in atti i loro pensieri. Noi non biasimiamo lord Palmerston per una debolezza propria de'suoi colleghi, del suo partito e forse della massa del popolo inglese, che amano si creda ch'essi intervengano a mantenere le opinioni, e ciò senza spesa. L'Inghilterra pretende di rappresentare certe opinioni, ma desidera di averne il titolo ufficiale, come Enrico VIII che ritenne il titolo conferitogli dal papa di *difensore della fede* dopo avere ripudiata e fede e moglie.

Ma veniamo ad altro per vedere se troviamo qualche correttivo a questo inconseguente e strano modo di considerare le quistioni estere: poichè sarebbe pur cosa molto desiderabile il poter veder chiaro. Lord Palmerston dà credito all'opinione dei pari antiministeriali (incoata maggioranza della Camera alta) i quali risolvono con lui: 1. che l'Inghilterra dee chiedere ed ottenere spiegazioni satisfacenti riguardo alle relazioni internazionali colle potenze estere: 2. che non dee intervenire fra sovrani e sudditi: 3. che la sua condotta debbe aver per guida sentimenti amichevoli verso alleati, cui siamo legati per trattati. In altre parole l'Inghilterra deve chiedere soddisfazione quando un re contende con un altro, ma non dee dir nulla quando un popolo si lagna che il suo re è ingiusto e tirannico. L'Inghilterra dee intervenire per principi e non per popoli, proteggere Ferdinando di Napoli, Francesco Giuseppe d'Austria, Nicolò di Russia! ma non i Siciliani, non gli Ungheri, non i Polacchi. La dottrina del Brougham per quanto sappiamo, non fu ancor accettata dai pubblicisti, dopochè l'Europa ha una storia.

I pubblicisti affermano che quando uno Stato è diviso in due partiti, uno Stato estero può scegliere e difendere quello che gli garba. La lotta fra un sovrano e i sudditi, fra l'Austria e i Guelfi divenne il partito della guerra in altra terra. Re Leopoldo siede sopra un trono che l'Inghilterra contribuì ad innalzare fra un popolo che moveva guerra al suo sovrano. Dal medio evo fino ai nostri giorni l'intervento estero accettò l'invito dei popoli quanto quello dei principi, e forse più spesso e con miglior ragione. La regola di lord Brougham è conseguente ed intelligibile per sè stessa: in ciascuno Stato esso riconosce i poteri che esistono ed essi solo, questa era o doveva essere la regola dei tory puri quando esistevano in Inghilterra e della santa alleanza: ma questa non è mai stata la regola delle nazioni e non è ora di questa e non crediamo che dovrebbe mai essere. Dal punto di vista dei tory rivolgiamoci a quello del popolo — rappresentato nell'ultima ragunata in favore dell'Ungheria — per vedere ciò che vi possiamo apparare. Ben poco. È un riflesso della dottrina di lord Palmerston, con un'aggiunta del sig. Cobden. Il capo della scuola di Manchester permette all'opinione che tragga aiuto dalle operazioni monetarie. Nella ragunata tenutasi per protestare contro l'intervento della Russia in Ungheria, il sig. Cobden si dà briga di dimostrare che non sia necessario resistere alla Russia, perchè essa non ha che pochi fondi per far guerra. Essa non può fare senza imprestiti nell'Europa occidentale e voi potete ricusare la moneta. Sarà essa ricusata? L'Austria è in via di fallimento e non può trovar danari. E con ciò? Il direttorio francese emise assegnati e sfidò l'Europa. Bonaparte corse il Continente con truppe che, per quanto fossero a buon mercato, costavano più che i Russi mangiatori di fave. Gli Stati-Uniti furono soggetti a grandi crisi finanziere e batterono l'Inghilterra. Gli Stati dell'America australe poterono accattar moneta. E se la Russia chiedesse un imprestito assicurato sopra i suoi territorii, le sue miniere, le sue dinastiche probabilità, credete voi che i nostri accorti speculatori della borsa glielo negherebbero mossi da patriotici o mercantili motivi? *Credat Judaeus.* Lo sconto può sempre trovar i limiti della tentazione e il capitale non troverà mai un cuore che rifiuti il profitto. Ciò sicuramente non si trova nel codice morale del commercio libero. Se si facesse il partito, un imprestito russo « per l'invasione dell'Inghilterra » verrebbe quotato alla borsa di Londra ogni giorno. V'ha molta declamazione in quei terrori che fanno della Russia uno spauracchio: alquanto pure in que'sottili ragionamenti che la mostrano impotente, mentre essa minaccia l'Alemagna, sgomenta la Turchia, invade l'Ungheria e tratta l'alleanza colla Francia. È tempo di lasciar i balocchi da fanciullo, e la condizione d'Europa richiede qualche cosa di meglio e di più grave che non politica da dilettante. Il vizio della nostra politica estera è l'essere fondata sulla finzione e l'inganno. Noi non abbiamo realmente una politica estera: non abbiamo norma, siamo senza nocchiero in tempesta.

Scrivesi al Times *da Roma ai 21 luglio*:

Ho ricevuta autentica notizia da Gaeta di una sfavorevole piega che prendono i veri interessi del Papa e la futura tranquillità de'suoi dominii. Pio IX in parole è quanto si può desiderare, ma egli è attorniato da persone che non comprendono menomamente i tempi e non trovano altri rimedii che i vecchi, carcere e bando. Sarà necessario che la Francia e l'Austria, se sono sincere nella loro volontà di restituire un buon governo negli Stati papali, parlino in modo reciso al sommo Pontefice altrimenti per Roma non v'è più speranza. Credo che gli agenti francesi abbiano incalzato vivamente il Papa a pubblicare un manifesto fermo e temperato, il quale nel tempo stesso assicuri gli amici dell'ordine pubblico e convinca il popolo che non si vuole reazione: ma in vece di un proclama di questa natura il Papa ha mandato una vaporosa declamazione. Lettere da Malta annunciano il fatto che il governatore ricusò di permettere ai profughi Italiani di sbarcare con passaporti dati dall'agente consolare della Gran Bretagna in Roma.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Leggiamo nella *Gazz. Piemontese*. L'ordine del giorno pubblicato in occasione della distribuzione delle medaglie, ch'ebbe luogo nella domenica del 29 scorso luglio, avendo suscitato dubbi relativamente ad alcuni corpi dell'esercito che non trovansi citati nel suddetto documento, crediamo di dover dare qualche schiarimento, onde dissipare ogni erronea opinione a quel riguardo.

Il proclama dovette di preferenza nominare i reggimenti le cui bandiere furono insignite in quell'occasione o quelli fra i corpi che si distinsero, e che non erano stati oggetto di particolare menzione nella precedente campagna.

Altri avendo già ottenuto simili onori, non era il caso di farne nuovamente menzione; epperciò non si parlò della brigata d'Aosta, che già nel 1848 si meritò tante lodi; così neppure si parlò della valorosa brigata Savoia, le cui bandiere furono già insignite di medaglie che rammentano le sue gloriose gesta.

Intanto cogliamo nuovamente questa circostanza per tributare all'esercito in generale gli encomii che gli sono dovuti pel coraggio, col quale in ogni occorrenza sostenne l'onore della sua bandiera.

Genova, 6 *luglio*. — Troviamo nella *Gazz. di Genova* la seguente dichiarazione

La *Bandiera del popolo* nel suo supplemento di domenica 5 corrente contiene un articolo sottoscritto Dom. Doria Pamphily, in cui si accusa un sergente bersagliere di essere reo di saccheggio quantunque premiato con medaglia

Sino a questo punto il sottoscritto non si crederebbe di dover rispondere, perchè niun militare di qualunque grado esso sia abbisogna dell'opera altrui per provvedere al suo onore offeso; ma siccome l'articolo tenta di gettare una tinta mal definita di falsità su chi ricevette le deposizioni dei saccheggiati, e d'ingiustizia sovra ufficiali d'ogni grado, e persino sull'augusta mano che accordò le medaglie, quindi per risposta a quelle calunnie si rammenta al signor marchese Doria che il di lui cameriere Gaetano Finao è il solo che fosse presente al saccheggio del palazzo detto il *Gigante*, quindi è il solo che conosca i particolari di tal saccheggio.

Infatti egli stesso principe Doria addì 21 aprile ultimo scorso deponeva davanti l'uditore di guerra della sesta divisione in questi termini

« Io non saprei, nè potrei darle indizii intorno agli « autori di un tanto malore; so solo per relazione del « mio cameriere che. . . . » e continuava senza punto far cenno del bersagliere moro, denunziando solo l'ufficiale che fu poi riconosciuto essere il maggiore Melis, e che come reo fu condannato alla pena di 20 anni di relegazione militare. Or detto Finao deponeva all'uditore medesimo nel seguente modo:

« Tra i bersaglieri vi era un bersagliere moro graduato, il quale ha trattato da vero galantuomo, non « ha preso parte nel saccheggio, e mi ha impedito, per « quanto poteva, li maltrattamenti che si facevano alla « mia persona, e mi ha salvato a riprese dalla morte. »

« Il medesimo dopo avere aperte le porte ad altri « soldati, del 18 reggimento specialmente, se ne uscì, « e lo vedeva lungo la contrada di S. Benedetto a fer« marsi co'suoi superiori, e fuori del luogo di disordine, « e come testimonio di vista della sua condotta non « posso a meno di caldamente raccomandarlo a chi di « dovere. »

Il principe Doria nello scrivere alla *Bandiera del Popolo* non poteva dunque ignorare che mentiva e che pubblicava una calunnia.

Il S. capo di stato maggiore
del 2.o corpo d'armata
A. Petitti.

Mantova, 1 *agosto*. — Ramaroli Ulisse di Rivarolo, distretto di Bozzolo, provincia di Mantova, ingegnere e deputato politico, convinto di detenzione d'arme fu condannato a morte. La pena però è stata trasmutata in sei mesi di ferri e 9000 lire di multa.

(*Gazz. di Mantova*.)

Firenze, 4 *agosto*. — Questa mattina S. A. I. e R. coll'augusta sua famiglia, dopo avere assistito sul Prato delle Cascine ad una finta battaglia eseguita dalle i. e r. truppe austriache stanziate in Firenze, ha quindi, accompagnato dal principe ereditario, da S. A. I. e R. il principe Alberto, da S. E. il generale baron d'Aspre, da S. E. il ministro della guerra e numeroso seguito di stato maggiore, tanto della milizia austriaca che toscana, passato in rivista le prelate imperiali truppe.

— L'i. e r. guardia di palazzo è definitivamente disciolta;

È istituito un corpo di guardie portanti il nome di *sergenti di palazzo*. (*Mon. Tosc.*).

— *Il Mon. Tosc.* dice: Riceviamo le seguenti notizie officiali intorno al Garibaldi:

« Il Garibaldi cinto da tutte le parti dalle truppe austriache che lo assaltavano in ogni incontro, si gittò in S. Marino, dove cercò capitolare, ma nella notte fuggì verso Rimini, ed è inseguito. Un pezzo d'artiglieria, alcuni cavalli caddero in potere delle truppe austriache; tutta la banda è dispersa, molti hanno deposto le armi, e a S. Marino hanno mutato i vestiti con altri del paese, altri hanno preso passaporti della repubblica di S. Marino, i quali non saranno rispettati. Una parte delle truppe austriache darà la caccia alle bande disperse, un'altra occuperà Foligno, Perugia e Arezzo per essere in grado di mandare distaccamenti ove occorrerà per guardare la Toscana.

Roma, 2 *agosto*. — (Carteggio dello *Statuto*). — Avrete letto il proclama di questa commissione governativa. Qui fu accolto con manifesti segni di disapprovazione. Vi si scorge tuttavia l'intenzione di secolarizzare i ministeri, meno quello degli esteri e della pubblica istruzione. Sono in predicato di ministri tutti quelli che cuoprivano un tal posto il 16 novembre. Se la restaurazione si volesse retrotrarre a quel giorno, lo *Statuto* resterebbe. Ne dubito però; ma ad ogni modo non è una questione che possa sciogliersi a Roma.

Gli animi adesso si volgono al Piemonte. Dio voglia che colà le disgrazie sian misura di senno! Si dice pure che il re Ferdinando di Napoli voglia convocare il Parlamento. Se così fosse ogni Stato aprirebbe il suo. Guardiamoci peraltro in questo caso dal dar pretesto ai nemici d'ogni libertà, di toglierla simultaneamente e di forza in tutta Italia, provocando qualche moto di fanatici.

Tristi congetture nel desiderio che non ci avvenga il peggio! Si parla di tre decreti: uno allontanerebbe i forestieri; il secondo destituirebbe gl'impiegati del 16 novembre; il terzo ridurrebbe la carta dal 100 [illegible]

— Troviamo nello *Statuto*: — Continuano per parte del restaurato governo pontificio i rigori contro i membri della costituente romana, e contro quelli indistintamente che hanno esercitate le funzioni di preside durante il governo repubblicano. Noi lo dicemmo altre volte, ed ora lo ripetiamo. Il proceder per categorie senza tener conto del carattere morale degli individui, dei loro antecedenti, delle condizioni in cui sonosi trovati tanti uomini onesti, non rivoluzionari di mestiere, non demagoghi, ci sembra la massima delle ingiustizie, e la peggiore di ogni politica.

La massima delle ingiustizie, perchè in tal modo si applica la stessa pena dove o non vi è fallo, o vi è sostanzialmente diverso, nè può parlarsi di giustizia, ma tutto prende il carattere di proscrizione.

La peggiore di ogni politica, perchè si aumenta la emigrazione, e questa prende importanza dal numero degli uomini onesti che la ingrossano, i quali invece di rientrare nella vita privata innocui cittadini, sono spinti per necessità dei fatti, andando all'estero, nella via della cospirazione.

Noi però queste avvertenze per debito di scrittori vogliamo ripetere nella ferma speranza che non indarno sieno ripetute. Sappiamo che ad alcuni dispiaceranno, ma innanzi a questo pensiero non ci fermeremo giammai, ogniqualvolta la coscienza e la ragione c'impongano il dovere di parlare liberamente il vero

Roma, 2 *agosto*. — In conformità di quanto la commissione governativa di Stato ha pubblicato nello scorso giorno, la medesima ha scelto e nominato per essere coadiuvata col loro consiglio nell'esercizio del grave incarico che le venne affidato, l'uditore della sacra romana Rota Teodolfo Mertel, l'avvocato concistoriale Giuseppe Luigi Bartoli, avvocato generale del fisco e della camera apostolica, don Francesco Barberini, principe di Palestrina e Giuseppe avvocato Vannutelli.

Ordine generale.

Nella intenzione di riorganizzare il più presto possibile i diversi servizi pubblici nei suoi Stati, il sovrano pontefice ha nominato una commissione governativa che è incaricata di comporre un ministero, e che ha stabilita la sua residenza al Quirinale.

I membri di questa commissione sono gli eminentissimi cardinali Della-Genga Sermattei, Vannicelli-Casoni, Altieri.

Le alte attribuzioni che S. S. ha conferite alla commissione governativa permettono al generale in capo di rimettere al governo pontificio i poteri che gli avvenimenti della guerra avevano in parte rimessi al comando militare

Oggi il S. padre, o i suoi rappresentanti riprendono dunque la intiera amministrazione del paese.

La sicurezza pubblica non è perciò restata meno sotto la garanzia speciale dell'armata francese. Il governatore di Roma continua ad esercitare nella capitale tutta l'autorità che comanda la situazione militare eccezionale stabilita dall'ordinanza del 4 luglio.

Le truppe romane che si trovano nelle provincie occupate dall'armata francese restano sotto gli ordini superiori del generale in capo.

Incaricata di raffermare l'ordine sociale negli Stati pontificali, l'armata si conserva tutti i mezzi di azione che sono necessarii per compire l'alta missione che la Francia le ha data nel doppio interesse delle popolazioni romane, e della autorità temporale del sovrano pontefice.

Roma, 1 agosto 1849.

Il generale in capo Oudinot di Reggio.

Civitavecchia, 4 *agosto*. — (Dalla *Gazz. di Genova*). — Ieri partì da qui il vapore il *Labrador* per Fiumicino onde prendere l'ammiraglio ed il generale Oudinot, che si recano a Gaeta per prendere le decorazioni accordate loro da S. S.

I prigionieri romani ch'erano qui sono stati tutti rimessi in libertà. È giunta la commissione di Stato in Roma composta dei cardinali Della-Genga, Vannicelli ed Altieri, e la prima loro operazione è stata quella di diminuire d'un 35 per 100 tutti i boni del governo repubblicano, e di destituire tutti gl'impiegati civili nominati dopo la partenza del Papa da Roma.

Bologna, 2 *agosto* (Dal *Costituzionale*). — Ieri sera alle 7 partiva alla volta delle Romagne quasi tutta la truppa austriaca qui dimorante, non rimanendo a presidiare la città che pochi croati. Trasportavano seco cannoni, racchette e tutti i carriaggi. Il generale governatore era partito poche ore prima.

Ieri fu negato il passaporto a vari individui che volevano recarsi a Rimini, allegando *non sicura la strada*.

Ho saputo il perchè della partenza delle truppe im-

periali e del loro generale. Le notizie della resa di Garibaldi, e la tema che le autorità subalterne o quella della repubblica di San Marino venissero a patti con quelle bande, ne sono causa, dicesi.

Un battaglione di croati, venuto da Modena questa notte, forma l'attuale guarnigione di Bologna. Non so per quale strano motivo la gran porta del palazzo cardinalizio, ove sta la gran guardia, questa sera fosse chiusa. Una tale misura di precauzione non fu usata che per poche sere nel primo arrivo dei tedeschi, e poscia tolta al momento.

Una signora giunta oggi da Rimini, mi racconta che le porte di quella città erano chiuse nel timore di Garibaldi; che un avviso governativo avvertiva che due colpi di cannone preverrebbero la popolazione se esso si avanzasse: che a quella esplosione tutti dovrebbero ritirarsi alle loro case: chiunque fosse trovato sulle vie, sarebbe tosto arrestato come *traditore di patria*.

A Forlì sono stati eseguiti molti arresti di gente sospetta: contemporaneamente in tutta la Romagna venivano posti in esecuzione misure di simil genere. Gl arrestati sono tradotti a Bologna.

— 3 *agosto*. — Al momento che chiudo la lettera, un forte incendio scoppia nel monastero (credo) delle Salesiane in Sant'Isaia.

Ieri sera furono arrestate 18 persone dai croati, perchè trovate fuori alle 11 1/2, mezz'ora prima della prescrizione.

Tra queste, Amorini Lodovico, Farnè, ecc. Gli arresti furono fatti separatamente. Questa mattina in sull'alba altri arresti per eguale motivo.

Ravenna è posta in istato d'assedio. I caffè dovevano essere chiusi ad ora stabilita: la gioventù del paese la prima sera volle che rimanessero aperti: la seconda, in numero circa di 200, percorse le strade ad ora tarda, cantando, ecc. Le pattuglie tedesche non opposero resistenza: i carabinieri la fecero e furono disarmati. Vuolsi che ciò provenga da emissarii di Garibaldi. Resta sempre più in tal modo spiegata la partenza delle truppe.

Cinque individui che da Ravenna sopra una barca recavano viveri a Venezia, furono presi e tosto fucilati.

FAENZA, 3 *agosto*. — A Forlì furono fatti da 60 arresti delle primarie famiglie. Così pure a Cesena e Ravenna. Martedì sera arrivarono nelle campagne di Faenza da 1200 tedeschi con varii pezzi d'artiglieria. Non entrarono in città, ma la circondarono esternamente. Varie voci allora si sparsero, ma nulla avvenne, ed i tedeschi nella nottata proseguirono la loro marcia verso Forlì. (*Riforma*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — LONDRA, 1 *agosto* — Nella Camera dei comuni il sig. Monckton Milnes disse che desiderava di far una quistione all'onorevole sotto-segretario delle Colonie. Ne' giornali ed altrove erasi detto che il governatore di Malta aveva creduto a proposito d'impedire a certe persone di sbarcare nell'Isola, sendo profughi da Roma. Relativamente a questi egli diceva che, qualunque opinione si potesse avere sulla causa ch'essi avevano difesa, la loro bravura aveva eccitata l'ammirazione del mondo incivilito. Egli desiderava sapere se veramente si fosse impedito loro di sbarcare, e se l'Inghilterra doveva imitare l'inospitalità di cui dava tanti esempi una nazione vicina.

Hawes disse che i rifugiati di cui parlavasi provenivano dalla penisola italica e da Sicilia, non solo da Roma e tale era il loro numero, che il governatore aveva creduto assolutamente necessario alla pace e tranquillità dell'Isola il porre dei limiti. Ciò non erasi fatto a casaccio, ma invece tuti i malati avevano ricevuta ogni cura dal governatore stesso. Ma considerando la gran quantità di coloro che riparavano nell'Isola, il governatore aveva dovuto limitarne il numero, essendo risponsabile della tranquillità del paese, altrimenti si sarebbero dovute prendere altre precauzioni, trattandosi di persone d'ogni carattere.

Hume desidera conoscere questo numero.

Hawes dice non poterlo precisare, ma crede che in breve tempo fossero giunte parecchie centinaia, ed altri molti essere colà diretti.

FRANCIA. — PARIGI, 3 *agosto*. — Una circolare in data del 1 agosto è stata diretta ai prefetti dal signor ministro dell'interno, onde richiamare la loro attenzione sulla parte ch'essi debbono prendere all'intero adempimento della nuova legge di stampa. Noi abbiamo riprodotto il testo di quel documento, il quale si distingue per la ferma volontà, che indica di ottenere dalla legge tutti i salutari effetti che ne ha sperato la legislazione. (*Corrisp. litogr.*).

— Il signor Risseleff incaricato d'affari della Russia ha presentata una lettera al ministro degli affari esteri, in cui l'imperatore di Russia annuncia al presidente della repubblica la morte della granduchessa Alessandra Alessandrowna figlia dell'ereditario granduca. (*Moniteur*).

— Se il popolo francese potesse esser indotto a dar su quistioni di utilità e di miglioramenti almeno una metà de' suoi abbondanti mezzi di fantasia, invece di prodigalizzarli in sogni e speculazioni, essi avanzerebbero tutte le nazioni del mondo in ogni cosa che possa produrre la felicità di una società. A quanto grandi e benefici risultati non li menerebbe la loro fantasia, ove fosse diretta a ciò che è utile! Tuttavia sfortunatamente essi sciupano la loro energia nella creazione di fantasime. Così negli ultimi giorni noi non abbiamo udito parlare che di progetti di *coups d'état*, di *coups de tête*, di *coups de main* da diverse parti e per diversi oggetti, e nel tempo stesso si trascurò tutto ciò che potesse tendere ad assicurare la tranquillità pubblica e preparare la via al rinnovamento del commercio e il miglioramento reale della società.

Alcuni giornali invece di scongiurare quest'agitazione, e sforzarsi d'imprimere nello spirito pubblico la convenienza e la necessità di applicarsi a cose più gravi, fecero anzi il possibile per accrescere la febbre politica. Da una banda vedemmo gli organi democratico-socialisti attivamente in opera per eccitar una parte del popolo contro il Governo, e la maggioranza dell'Assemblea nazionale, col rappresentarli come cospiranti contro la libertà; dall'altra vedemmo giornali professare d'esser organi della parte legittimista, spingere l'altra parte della popolazione ad atti di violenza contro l'istituzione di una forma diversa di governo. Leggemmo altresì degli articoli di giornale in cui si discute la quistione di una revisione immediata della costituzione, collo scopo di cangiare la posizione del presidente della repubblica. Maggior importanza si diede a questi articoli, che non sarebbesi data ove non si fosse creduto che fossero stati scritti sotto l'inspirazione di capi di parte, quando invece non furono che speculazioni degli scrittori.

In molti dei giornali d'oggi vi sono lunghe elucubrazioni sull'argomento di questi *coups d'état* ecc. La *Presse* consacra un'intera pagina ad un articolo del signor Lamartine, che la *Presse* ci dice debba comparire nel prossimo numero del *Conseiller du peuple*. L'articolo è assai interessante, ma il signor Lamartine dà una lezione ad uomini che hanno ora il potere nelle mani, e ciò farebbe credere al lettore, che il signor Lamartine non fosse mai stato in politica altro che ciò ch'ei fu nella rivoluzione di Febbraio.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — BERNA, 2 *agosto* (Corrisp. del *Courrier Suisse*). — Alla inaspettata notizia della subitanea leva di un'armata di 25,000 uomini e della convocazione dell'Assemblea federale, conseguenza di codesta prima decisione, si è potuto credere che vi fosse, come latente, una grave complicazione diplomatica.

Ora pare spiegato che non ve ne fosse alcuna, che la Svizzera non è realmente minacciata al di fuori, che essa non lo fu punto. Le persone che vogliono trovare una ragione alle cose, e che pensano come un governo abbia sempre sufficienti motivi per far quello che fa, si rivolgono dunque sulla situazione interna, e qui pure trovansi due interpretazioni, aventi entrambe per punto di partenza il recente contegno del partito radicale. Secondo gli uni, il Consiglio federale trovando d'essere stato ben poco radicale nel suo decreto del 16 luglio sui rifugiati, ha voluto dare una soddisfazione al partito ultra-radicale, il quale chiedeva che si mettessero in piedi delle truppe; secondo gli altri, il Consiglio federale agì per paura del consiglio esecutivo bernese; esso ha temuto d'essere rovesciato dagli uomini della dinastia di Nassau appoggiati ai rifugiati, ed ha fatto leva di truppe in sostanza per difendere la sua posizione personale.

E l'una o l'altra di queste interpretazioni può esser vera; potrebbero anche esserle entrambe. Tuttavia si osserverà, quanto alla prima, che se il partito della propaganda chiedeva degli armamenti, era per servirsene a profitto de' suoi piani, che probabilmente non sono quelli del Consiglio federale; da questa parte la soddisfazione non sarebbe dunque lunga. Quanto alla seconda interpretazione, noi non possiamo a meno di osservare, che il governo federale riuscirà terribilmente caro alla Svizzera se si adotta per usanza di far leva di un'armata sul Reno, o sul Rodano, ogni qual volta il governo bernese, o qualunque altro farà sembiante di non voler eseguire un decreto. Se l'armata fosse destinata a mettere alla ragione i recalcitranti, ancora pazienza; l'esempio forse potrebbe servire

Tuttavia, in somma, penso anch'io come voi, signore, che bisogna aspettare per portare un giudizio definitivo intorno a quanto è avvenuto. Non aspettate però d'aver letto il rapporto del Consiglio federale, mentre sareste deluso nella vostra speranza; quel rapporto altro non contiene se non quanto già sapevasi, dei dettagli, molti dettagli insignificanti, e nessuna riflessione che indichi come l'autorità centrale ha riguardata e riguardi ora la situazione. L'Assemblea ha approvate le misure militari, ciò era ben naturale; la lotta s'impegnerà senza dubbio a proposito del decreto del 16 luglio; la commissione del consiglio nazionale pare abbastanza equabilmente divisa pro e contro; quella del Consiglio degli Stati pare in maggioranza favorevole al Consiglio federale; voi avrete notato che qui la maggioranza, sebbene sia inclinata a dare un ultimo rappresentante nella commissione al cantone di Berna, non ha però voluto per nessun modo il sig. Niggeler.

BERNA. — Previa autorizzazione del consiglio federale, un capitano badese è giunto a Zurigo per farvi l'inventario delle armi dei rifugiati di Baden, che trovansi deposte nell'arsenale di questa città.

Il consiglio federale volendo provvedere alle spese militari del corpo d'osservazione sul Reno, con circolare del 30 luglio ha chiesto ai cantoni un nuovo contingente di danaro.

— Il generale Dufour, il cui quartier generale è in Arau, trovasi tutt'ora in Berna col suo stato maggiore. Egli aspetterà, a quanto sembra, una decisione dell'Assemblea federale circa le quistioni dell'ordine del giorno; come membro del consiglio nazionale prenderà parte egli pure alle relative deliberazioni.

— Un diplomatico del gran ducato di Baden, il sig. Marschall, trovasi in Berna per trattare a proposito delle armi badesi deposte in Isvizzera.

— Una circolare del consiglio federale ai cantoni frontiera di Berna, Soletta, Basilea-città, Basilea campagna, Vaud, Neuchâtel e Ginevra, invita questi Stati a prendere misure pronte ed energiche per impedire l'ingresso in Isvizzera *agli alemanni e polacchi che la Francia si dispone ad allontanare dal suo territorio*.

Lo stesso consiglio con altra circolare del 30 luglio a tutti i cantoni, invita tutte le autorità a non rilasciare passaporti se non agli emigrati che vogliono riguadagnare isolatamente il loro paese *a proprio rischio e pericolo*, ed a quelli che daranno prove di poter rientrare in patria *con sicurezza*. Tanto nell'uno quanto nell'altro caso il commissario o prefetto che rilascerà i fogli di via, stabilirà il loro itinerario fino alla frontiera, e ne darà immediata conoscenza alla polizia del cantone confinante, che dal canto suo ne farà rapporto al dipartimento federale di giustizia e polizia. Tali misure sono prese per la sicurezza pubblica, e per la necessaria sorveglianza, non che allo scopo di impedire qualsiasi conflitto fra i cantoni che diversamente potrebbero rimandarsi gli emigrati gli uni agli altri. (*Repubblicano*).

UNGHERIA. — Mancandoci notizie di qualche importanza, diamo l'avvertimento che segue del *Corrispondente*. Egli dice, che le notizie che si leggono nei giornali tedeschi sulla guerra d'Ungheria sono così varie e contraddicenti (ciò che da gran pezza sappiamo anche noi), che rimane quasi impossibile il farsi una idea chiara dello stato attuale delle operazioni di guerra d'ambe le parti, — e conchiude con le seguenti riflessioni — Due monarchie del mondo combattono per la loro esistenza europea, per la loro posizione politica: da ciò si può arguire, se la grande contesa avrà una finale diversa da quella della Polonia, con cui tanta analogia vi esiste e nel corso e negli accidenti parziali. Che cosa ha da aspettarsi l'Ungheria, anche quando ottenga maggiori vittorie? La gazzetta tedesca, la quale d'altronde non è favorevole all'Austria, dice in uno dei suoi ultimi fogli: — «Per imprevidenza, egoismo ed orgoglio, credono gli Ungheresi di ristabilire in mezzo all'Europa il regno degli Unni indipendente, coi tre colori di Attila, mentre la storia, la politica, la geografia e la diplomazia dovrebbe insegnar loro ben altro. L'Austria senza l'Ungheria è una potenza di second'ordine. L'Ungheria senza l'Austria è la preda dei Turchi, Slavi e Russi, e preda certa di questi ultimi. Per stoltezza solo si può credere all'indipendenza ungherese ».

Lasciamo, senza molte parole, ai nostri lettori di fare delle suesposte opinioni quel conto che meritano.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Discorsi del ministro di grazia e giustizia barone Demargherita e dei deputati Brofferio e Rattazzi pronunciati nella tornata del 6 agosto intorno all'elezione a deputato del collegio di Santhià — Costantino Reta.

Demargherita, ministro di grazia e giustizia. Sebbene fosse mio fermo divisamento di non abusare dei momenti preziosi della Camera, che ben so doversi spendere nel deliberare intorno a quei miglioramenti sociali che sono sì ardentemente dall'universale desiderati, tuttavia avrei stimato fallire al debito del mio ufficio, dove non avessi preso la parola nella controversia che ora si sta agitando avanti a questa nazionale rappresentanza, ed intanto mi risolvetti a ciò fare, in quanto che vedo nella questione da trattarsi un mero e semplice punto di diritto, nella cui risoluzione, andando la Camera più in questa che in quella delle dissidenti sentenze, accader può che venga per avventura a violarsi una delle disposizioni sostanziali dello Statuto: e quello che peggio ancora sarebbe, venga ad intaccarsi l'autorità e l'indipendenza del potere giudiziario col disconoscersi ad una sentenza legalmente emanata, gli effetti che ella deve produrre a riguardo dell'ammessibilità o no alla Camera del deputato sul quale si ragiona

Brofferio. Domando la parola

Demargherita, ministro di grazia e giustizia. La prima mia proposizione, quella che costituisce il cardine del mio ragionamento, si fonda nei termini letterali dell'articolo 40 dello Statuto, dove è detto: *che niun deputato può essere ammesso alla Camera se non è suddito del re, non ha compito l'età di 30 anni, non gode i diritti civili e politici, e non riunisce in sè gli altri requisiti voluti dalla legge*.

Occorre qui per la prima un'osservazione essenziale, che fornisce argomento il tenore del riferito articolo dello Statuto; ed è che ivi si distinguono in modo molto chiaro, l'elezione del deputato dalla sua ammessione nel seno della Camera: donde sorge ovvia e chiara la conseguenza del poter facilmente accadere, che l'elezione di un deputato sia valida sia incontrastabile, e tuttavia il deputato medesimo (che tale si può rettamente chiamare quando la sua elezione non può impugnarsi per alcun vizio) non possa venire ammesso nel seno della Camera

Niun deputato può essere ammesso nella Camera se non riunisce le qualità dallo Statuto volute

Quindi ammettendo, come io spontaneamente fo, che l'elezione del deputato di cui favelliamo, avuto l'occhio al tempo in cui venne fatta, non sia peccante di alcun vizio capace di affievolirne l'efficacia, e menomarne la fermezza, non per questo tralascio di affermare e virilmente difendere, che il deputato medesimo non può senza violazione aperta dello Statuto venire ammesso nel seno della Camera; e la ragione si è che questo deputato, sebbene tale dir si debba risalendo al tempo della sua elezione, e considerata unicamente la forza della sua elezione, non è tuttavia in grado di poter essere ammesso alla Camera, perchè venuta meno in lui più tardi, prima però dell'apertura della sessione del Parlamento, una delle precipue condizioni che a tale ammessione si richiedono, cioè quella del godimento e dell'esercizio dei diritti civili e politici

Ora che il deputato in discorso, tuttochè validamente eletto, non possa tuttavia ammettersi a sedere in questa Camera appunto perchè chi incorse poco dopo nella perdita dell'esercizio dei diritti civili, come giustamente gli si obbiettò, è cosa di cui ognuno può andare agevolmente convinto, solo che facciasi a gettare lo sguardo sulle ordinazioni del civil codice, dal quale questa materia è sovranamente governata

In più modi, giusta quel codice, chi è rivestito dei diritti civili, può dai medesimi scadere Sarebbe soverchio di qui tutti annoverarli: basti il dire che fra essi vien noverata la condanna che patito abbia il deputato ad una pena qual è la pena capitale, che seco tragge la privazione dei diritti civili, o quel che equivale in parte, la perdita del loro esercizio

Se pertanto il sig. Costantino Reta, che al tempo dell'elezione godeva pienamente dei diritti civili, perchè niuna condanna che ne inducesse la privazione erasi peranco in di lui odio profferita, ebbe a perderli dipoi, e nel tempo che corse mezzano fra l'elezione e l'apertura del Parlamento, sarebbe contro a ragione ed in isfregio manifesto del citato articolo 40 dello Statuto l'ammetterlo a sedere nella Camera, dai cui stalli respinge quella legge ogni deputato che dei diritti civili destituito si mostri, e non fa difficoltà che la condanna dal sig. Reta patita abbia avuto luogo, non già in giudicio contraddittorio, ma invece in giudicio contumaciale, tutto il divario dall'uno all'altro caso a ciò riducendosi, che nel primo la perdita dei diritti civili sarebbe assoluta, intrinseca, incontrastabile, dove che nel secondo essa non involge, se non la privazione del semplice esercizio di quei diritti durante il quinquennio dato al reo per purgare la contumacia, e giustificare la propria innocenza.

Ma siccome non gode maggiormente dei diritti civili chi li perdette in modo assoluto, di quanto ne goda chi è svestito del loro esercizio, perciò a nulla monta in ultimo costrutto il distinguere nel caso nostro la contumaciale dalla contraddittoria condanna; il vocabolo di godimento, onde fa uso la legge, agguaglia perfettamente per questo rispetto l'una all'altra specie di condanna, il godimento dei diritti civili al loro esercizio essenzialmente si riferisce.

Sia dunque la conclusione del fin qui detto, che il sig. Reta validamente eletto a deputato, non potendo tuttavia, a mente dell'articolo 40 dello Statuto, sedere nella Camera, se non gode dei diritti civili, ed avendo egli perduto il loro esercizio per uno dei modi dal codice civile stabiliti, qual è fra gli altri la condanna a pena capitale, eziandio se in di lui contumacia proferita, non può a patto nissuno venire presentemente ammesso a prender posto fra i rappresentanti della nazione. Alla salvezza di questo inconcusso ragionamento che si oppone dai fautori della contraria opinione vedendo essi di non poter ammettere alla Camera chi non gode dei diritti civili, quale il sig. Reta, si studiano di tor di mezzo quell'atto che nel privò almeno rispetto all'esercizio, vogliamo dire la patita sentenza di condanna, ed obbiettano a questo [illegible] alla sentenza predetta il vizio d'incompetenza, invocando in aiuto del loro assunto l'articolo 36 dello Statuto. Ma se a questo modo ragionando si salva da violazione l'articolo 40 dello Statuto, dassi all'articolo 36 una erronea interpretazione, ed al favore di essa si finisce per intaccare di fronte il potere giudiziario, che pur è uno dei poteri dello Stato, degno quanto ogni altro di essere mantenuto incolume ed illeso

A ribattere vittoriosamente questo avversario intanto basterebbemi di contrapporvi, che la sentenza del magistrato d'appello di Genova, a volerla eziandio incompetentemente pronunziata, non potrebbe essere dalla Camera annullata, la quale non è di siffatta autorità investita, e che, usandone, invaderebbe la giurisdizione del magistrato di cassazione, a cui solo è riserbato di annullare le sentenze, o nella forma peccanti, o da magistrato incompetente pronunziate

Nè varrebbe il dire, che una sentenza da giudice incompetente proferita, non che dover essere tenuta per valida ed eseguita insino a tanto che non sia da chi [illegible] spetta annullata, non meriti pure il nome di sentenza e non abbia ad aversi in conto nissuno.

Questa dottrina non è accettabile: l'atto che si presenta col carattere estrinseco di sentenza vuol aversi per tale, e per quanto gravi siano i vizi che l'infettano, tanto che vi ha esempio di sentenza pronunziata da persone private non potuta annullarsi, se non dalla Corte riformatrice

Non v'ha dunque obbiezione a fare; il signor Reta fu condannato a pena capitale traente seco la perdita dei diritti civili dal magistrato d'appello di Genova: questo giudicato tiene e deve partorire gli effetti che gli son propri, finchè la nullità non ne fu dal magistrato di cassazione proclamata.

La Camera è bensì uno dei poteri legislativi che col Senato concorre alla formazione delle leggi, che al Re spetta di promulgare e rendere esecutorie; ma essa non è autorità giudiziaria, e per conseguente non è abile, nè ha facoltà di annullare un giudicato di un magistrato d'appello, qual che egli siasi

Non può per fermo disdirsi alla Camera la ragione di giudicare sulla validità dell'elezione de' suoi membri; ma in giudicando debb'ella rispettare e la legge ed i giudicati dei magistrati e tribunali; dov'ella in tai confini non si contenesse le s'imputerebbe a ragione di violare o la legge, dal cui tramite si dilungasse o l'autorità giudiziaria, le cui sentenze non rispettasse

Nè iscuserebbe la Camera di questa violazione quand'anche essa asserisse non pretender essa di annullare del tutto la sentenza di Genova, solo non riconoscerla ne' suoi effetti relativi all'ammessibilità del condannato a sedere ne' suoi stalli. S'impugna veramente una sentenza ogni qual volta se ne contestano gli effetti. Lo sminuire l'efficacia e l'estensione di questo, si è un volere impugnare la sentenza ond'essi procedono

Le cose or dette mi dispenserebbero dal dover mostrare, che nel vero la sentenza di Genova non ha quel difetto di incompetenza che le si ascrive, ma perchè nulla manchi al compimento dell'assunto farò di chiarire in breve, che male si appunta d'incompetenza quel giudicato

L'art. 36 dello Statuto a cui si ricorre, non può servir di sodo puntello all'obbiezione

I magistrati d'appello sono, a termini del codice penale e di quello di procedura criminale, competenti per diritto comune a conoscere e giudicar dei crimini di alto tradimento ed attentatorii alla sicurezza dello Stato

Di questa ordinaria giurisdizione furono eglino svestiti dall'art. 36 dello statuto? No per certo; e questa legge porta la creazione per decreto reale di altro magistrato competente a giudicare di quei crimini; il corollario a dedursene si è, che alla giurisdizione ordinaria si è per que' crimini, ad aggiunta o sostituita altra giurisdizione speciale da crearsi con decreto reale.

Finchè pertanto questo decreto non v'ha (nè il re è tenuto a farlo, potendo dispensarsene dove meglio stimi il lasciar libero il corso ordinario della giustizia) resta nei magistrati d'appello illesa ed intiera la giurisdizione ordinaria, onde sono rivestiti. Dassi nel sottile allorquando nelle parole dello statuto richiedente un decreto reale per mutare in corpo giudiziario il Senato del regno, non si scorge altro che una mera e semplice forma

Se il Senato non si converte in corte di giustizia salvo in forza di un decreto reale, conviene vedere in tal decreto l'atto che dà esistenza al nuovo corpo giudiziario, che si è la causa e l'origine, e senza del quale il Senato mai potrebbe da sè subire quel sì essenziale mutamento

Si muta, è vero, eziandio il Senato in corpo giudiziario per giudicare i ministri appuntati dalla Camera dei deputati.

Ma corre immenso divario tra l'un caso e l'altro

In questo ultimo non essendovi altro giudice competente

a cui i ministri soggiacciano, egli è forza che il re decreti a tal uopo la conversione del Senato in corte giudiziaria, altrimenti impuniti si andrebbero i ministri colpevoli, ed il non fatto dal re involgerebbe una dannevole violazione dello statuto

Non così procede la cosa nel primo dei riferiti casi; qui havvi giurisdizione ordinaria, la quale spiega il suo potere in mancanza di quello che avrebbe potuto far sorgere la volontà del re

Gli è dunque disdetto dalla buona logica l'argomentare che si fa dall'un caso all'altro. L'un d'essi troppo dall'altro diversifica.

Non credesi di dover altro aggiungere, parendo che dalle cose discorse abbastanza emerga non poter la Camera, salvo lo statuto, ammettere nel suo seno il Reta, finchè spogliato per la patita condanna, dell'esercizio dei diritti civili, e potersi tanto meno salvare da violazione l'articolo 40 dello statuto col negare alla sentenza del magistrato di Genova i suoi effetti, arrogandosi il diritto di annientarla, se non in se medesima, certo in uno de' suoi principali effetti

Dallo statuto egualmente procede il debito che ha la rappresentanza nazionale di respingere da sè chiunque non goda dei diritti civili, e quello onde pur è stretto di astenersi da ogni atto, che in qualunque guisa comprometta ed offenda il potere giudiziario

Tutti questi diritti sono sacri ed inviolabili (*bravo! bravo!*)

Brofferio Signori. Con vasto corredo di ragionamento il sig ministro di giustizia, nel quale noi tutti ammiriamo un luminare della giurisprudenza piemontese, e da cui mi onoro di avere attinte le prime notizie del patrio diritto, si accinse a provare che a termine dell'articolo 40 il deputato Reta non può essere ammesso nella Camera

Se ho bene seguitato il suo ragionare, egli fonda la sua opinione sopra quattro principali considerazioni

La prima è questa, che la Camera non è competente a dichiarare la nullità di una sentenza pronunciata dal magistrato d'appello;

Sostiene colla seconda, che l'articolo 36 non attribuisce al Senato special facoltà di giudicare dei crimini di alto tradimento, ma che questa facoltà è riservata al Sovrano, il quale può convocare o no il Senato a sua scelta e secondo il voler suo;

In terzo luogo accennava il signor ministro, che già nelle altre parti d'Europa, dove gli ordini costituzionali sono da gran tempo osservati, questa difficoltà venne risolta in favore della corona: e finalmente dall'ultimo alinea del primo periodo dell'articolo 36, dove si parla del giudizio dei ministri, vorrebbe il signor guardasigilli argomentare che al Re appartiene la scelta fra il Senato e i tribunali ordinarî

Io procurerò, o signori, di appianare queste difficoltà, ed ho qualche persuasione di poter trasfondere negli animi vostri il convincimento che sta profondamente impresso nel mio animo

La Camera, dice il signor ministro, non è competente per distruggere una sentenza pronunciata da tribunali ordinarii. Signori, qui non si tratta di distruggere: la Camera è costituita per giudicare se debba o non ammettere nel suo proprio seno un deputato. In questa sola parte la Camera ha facoltà di applicare la sentenza: e sia che ammetta o non ammetta il deputato Reta su gli scanni del Parlamento, la sentenza fuori del recinto di questa Camera continua ad esser valida sino a che il magistrato di cassazione non la cancelli

Si distingua: altro è cancellare la sentenza, altro non conoscerne la validità per quanto concerne l'ammessione di un deputato alla Camera. Nella prima parte la Camera eccederebbe i suoi poteri, nella seconda esercita un diritto della propria giurisdizione

Ricordatevi della sentenza che portava la Camera sulla inamovibilità della magistratura. Essa dichiarava che la inamovibilità dei magistrati non esisteva prima del consunto triennio, e i membri della magistratura non erano ammessi al Parlamento. A fronte di ciò il potere esecutivo continuava a considerare come inamovibili i magistrati dal cominciato triennio.

Ma non è questa sola l'attribuzione della Camera Essa deve rivendicare lo Statuto, quando si attenta alla sua inviolabilità. E se non riprovasse una sentenza che è flagrante violazione dello Statuto, la Camera si renderebbe complice dell'attentato del ministero

Dopo aver provato che la Camera è competente in una questione che è di sua speciale attribuzione, e che quand'anche non fosse competente come giudice, dovrebbe esserlo come custode e come vindice del diritto costituzionale, procedo a rispondere al sig. ministro in ordine all'interpretazione dell'art. 36 dello Statuto

Molto si fondava il sig. ministro sopra le parole con *decreto del Re*; mi già ebbi l'onore di rappresentare alla Camera, siccome la parola *decreto del Re* non fosse adoperata che per significare che il Senato, il quale è un corpo politico, non altrimenti si converte in corpo giudiziario, se non per mezzo di speciale convocazione

Che il Senato sia costituito in corte di giustizia di propria autorità e non ad altrui scelta, lo prova non meno chiaramente l'ultimo alinea del periodo dell'articolo 36, in cui è detto:

Che il Senato è costituito in corte di giustizia per giudicare de' crimini di alto tradimento, di attentato alla sicurezza dello Stato, e per giudicare i ministri accusati dalla Camera de' deputati; ora, io domando, se la Camera de' deputati mettesse in istato d'accusa i ministri, si potrebbe forse farli giudicare dai tribunali ordinarii? No certamente. Or bene, i ministri sono assimilati in questo articolo agli altri inquisiti.

Si consulti l'art. 41. In esso troviamo quanto segue:

La Camera de' deputati ha il diritto di accusare i ministri del Re, e di tradurli avanti all'alta corte di giustizia.

E perchè nell'articolo 36 è detto che il Senato è costituito in alta corte di giustizia con decreto del Re, dovremo noi dire che se il Re non interponesse il suo decreto, i ministri accusati dalla Camera dovrebbero venir giudicati dai tribunali ordinarii e non dal Senato? La cosa è a mio avviso così evidente, che non mi pare abbia bisogno di ulteriori comenti

Vengo all'ultima osservazione del sig. ministro, il quale vorrebbe chiedere a soccorso dell'opinione sua gli oracoli della francese giurisprudenza.

Mi è noto che in alcuni casi i tribunali ordinarii giudicarono in Francia dei reati di Stato. E mi ricordo di Strasburgo dove quel Luigi Bonaparte, che ora stringe le sue coorti contro la rivoluzione di Roma, si faceva a mano armata provocatore di rivoluzioni in Francia. Ma che ne avveniva? Appunto perchè si violava il diritto costituzionale, i giurati di Strasburgo assolvevano tutti gli accusati, benchè fossero colti in flagrante reato ed armata mano contro il governo della Francia. Grande lezione ai principi ed ai ministri!

Ma havvi ben altro. La legge francese, o signori, non è simile alla legge piemontese. Nel testo francese sta scritto che il Senato costituito in corte di giustizia giudica dei delitti di alto tradimento; *crimes qui seront definis par la loi.* E non avendo mai la legge definiti questi delitti, nacque una confusione di poteri e di giurisdizioni, che non può aver luogo fra noi dove le parole del legislatore furono chiare e manifeste

Andiamo cauti, o signori, ad accettare per oracoli della giustizia le dottrine e le sentenze della Francia, perchè colà delle dottrine e delle sentenze ve ne hanno in tutti i sensi e per tutte le opinioni (*applausi*). Sì, in tutti i sensi e per tutte le opinioni. Quando io veggo una nazione che ha un articolo nello Statuto in cui si dichiara alto rispetto alla libertà e alla nazionalità di tutti i popoli, mettere in non cale le proprie istituzioni, e insultare alle proprie leggi, violando le altrui terre e conculcando la libertà altrui, oh! permettetemi che questa nazione io non pigli per maestra di precetti, di giustizia e di dottrine costituzionali.

Non vorrei che alcuno mi facesse imputazione di essere tenero di corti di giustizia e di tribunali di eccezione.

Se si trattasse di stabilire una legge che costituisse un tribunale, qualunque pur fosse, io ricuserei il mio suffragio, perchè nei giudizii politici in cui il vincitore è giudice del vinto, la giustizia si copre di un velo. Nè vi sfugga, o signori, che coloro che mi accusano di essere difensore delle corti di giustizia non le vorrebbero abolite, vorrebbero anzi che il potere esecutivo fosse armato di una doppia folgore, cioè che potesse, secondo le circostanze, far giudicare gli accusati di Stato dal senato o dal magistrato d'appello, secondo i suoi desiderii, i suoi affetti, e più spesso secondo gli odii suoi.

L'ora incalza, e forse ho già troppo abusato della sofferenza vostra; quindi mi affretto a conchiudere, che le osservazioni del sig. ministro, per quanto abbiano apparenza di legalità, non reggono all'investigazione del diritto, e sempre più ho fiducia che il deputato Costantino Reta sarà da voi introdotto sopra gli scanni di questa nazionale rappresentanza

---

Rattazzi. Molte cose, che aveva a sottoporre alla Camera rimangono inutili, dopo quanto si disse dagli oratori che mi hanno preceduto: quindi io mi restringerò a riassumere in breve la questione, ed a manifestare quali siano i motivi per cui credo non potersi ammettere il deputato Reta. Tutti, da quanto pare, furono d'accordo che l'elezione sia valida: e non poteva essere altrimenti, poichè la condanna contro il sig Reta fu pronunziata dopo l'elezione, e quindi non poteva invalidare un atto che era stato validamente compiuto prima

Sembra che gli oratori i quali hanno parlato prima di me siano pure d'accordo nel pensare, che qualora si dovesse ritenere come valida la sentenza che pronunziò la condanna del Reta, non possa il medesimo essere ammesso in questa Camera, poichè a senso dell'art. 40 dello statuto, il deputato per essere ammesso alla Camera deve godere de' diritti civili, e non gode de' diritti civili colui che è colpito da sentenza, quantunque questa siasi profferta in contumacia

La questione invece che gli divise consiste nel vedere, se la sentenza che si pronunziò sia o non valida al cospetto dell'art. 36 dello statuto, ed in ogni caso, se data anche la nullità di essa, debba tuttavia la Camera rispettarla, e ritenerla come efficace nel dare il suo giudizio. Ora se io avessi da manifestare il mio parere sopra il primo punto, se cioè la sentenza del magistrato di Genova possa considerarsi valida, ovvero debba ritenersi nulla, io avrei grandi e gravissimi dubbi sulla validità di essa. Questi dubbi sorgono dall'articolo 36 dello statuto, ed io credo che dovrei scostarmi dall'opinione che fu dal guardasigilli manifestata; poichè parmi che questo articolo stabilisca in modo assoluto, che *il Senato è costituito come alta corte di giustizia per conoscere dei delitti di alto tradimento, e degli attentati contro la sicurezza pubblica*

I termini in cui è espresso questo articolo, dimostrano come fosse intenzione di chi diede lo statuto, che pei delitti di alto tradimento, e contro la sicurezza pubblica, non vi fosse che un solo giudice competente, la Camera dei senatori. Se fosse stata sua intenzione di lasciare in facoltà del potere esecutivo che si assoggettasse l'attentato contro la sicurezza dello Stato, e il delitto di alto tradimento indistintamente od alla Camera dei senatori, od ai tribunali ordinarii, avrebbe concepito l'art. 36 in termini che indicassero una facoltà, cioè si sarebbe detto: *Il potere esecutivo può sottoporre la cognizione di questi delitti alla Camera dei senatori*, mentre invece disse che *la Camera dei senatori è costituita in alta corte di giustizia.*

Nè credo abbastanza validi gli argomenti addotti dal guardasigilli, argomenti che, a parer mio, vennero vittoriosamente combattuti dall'egregio deputato Brofferio.

Quindi senza ripetere le cose già esposte, io dico che, se si dovesse su ciò pronunciare un giudizio, probabilmente dovrei dire che la sentenza non è valida, vuol essere cassata, non può produrre effetto contro il Reta

Nella quale sentenza tanto più di buon grado inclinerei, imperocchè, ammessa una diversa interpretazione dell'articolo 36 dello statuto, si verrebbe a lasciare un' arma troppo pericolosa nelle mani del potere esecutivo. Dipenderebbe invero da questo il sottoporre a suo arbitrio la cognizione di quel reato od ai tribunali ordinarii, od al senato; ei quindi potrebbe sempre scegliere, a danno di chi è imputato, o questa o quella via, come meglio a seconda delle contingenze può convenirgli. Invece giustizia vuole, che la legge stessa irremissibilmente determini quale sia il giudicio competente.

Ma qualunque sia, od esser possa la mia e la vostra opinione sull'intrinseca validità di quella sentenza, io tengo assolutamente per fermo, che insinochè la medesima non sia stata cassata da chi ha autorità di cassarla, debba da noi considerarsi per valida e giustamente profferta, e vuole perciò essere rispettata, essendo una sentenza profferita da un tribunale che la legge investisce dell'autorità di pronunziare ordinarie condanne portanti la perdita dei diritti civili.

Se un tribunale legalmente costituito pronunzia una condanna di questa natura, a noi non è dato di investigare se abbia o non giustamente deciso, a noi non è dato di giudicare sulla competenza di esso; abbia bene o male giudicato, allorchè giudicò si farebbe un enorme confusione tra il potere giudiziario e legislativo se si volesse da noi investigare l'autorità di quel magistrato, od elevare discussione sulla legalità e giustizia della condanna: si confonderebbero stranamente due poteri, che lo statuto chiaramente distingue.

Non ci si dica che la Camera, per quanto riguarda la questione riflettente le elezioni, sia sovrana, e che a lei solo spetti il pronunziare su questo argomento. Io sono perfettamente d'accordo che la Camera per quanto riguardo le elezioni è sovrana nel profferire il giudizio, ma è sovrana entro certi confini

Anche la Camera può profferire, anzi deve profferire la sua sentenza: ma in tali giudizi essa deve partire da dati certi e da punti fissi, fra certi limiti, i quali si debbono da essa rispettare

Ora uno di questi dati certi, uno di questi punti fissi è indubitatamente la cosa giudicata. E qui debbo rispondere ad una osservazione che fu addotta in senso contrario dal deputato Brofferio, la quale, a senso mio, anzichè provare la di lui opinione, confermerebbe la mia. Ei disse che per nulla si intacca la cosa giudicata quando il giudizio della Camera viene puramente ristretto all'effetto dell'elezione; che del resto egli riconosce che la sentenza del tribunale ordinario, ancorchè desso sia incompetente, debba produrre tuttavia tutti gli altri suoi effetti sino a che il tribunale competente, che sarebbe il magistrato di cassazione, l'abbia annullata

Ma io osservo che la cosa giudicata è immagine della verità, e la verità non può essere che una sola; che quando uno non gode veramente i diritti civili rispetto ai cittadini, rispetto alla nazione, non può nemmeno goderli rispetto al Parlamento; se così non fosse si verificherebbe l'assurdo che uno potrebbe essere considerato in forza della cosa giudicata, e così come verità assoluta, che egli gode dei diritti dei cittadini per essere ammesso al Parlamento, e nel tempo stesso sarebbe verità assoluta che ei non gode di questi diritti rispetto alla nazione: il che come sia contraddicente non è chi nol veda

Del pari non mi muove l'altro argomento desunto dal giudizio, che la Camera non esitò di dare rispetto all'inamovibilità dei magistrati. Anche in allora se vi fosse stato un giudicato che rispetto a taluno dei membri eletti per questo Parlamento, avesse dichiarato che egli era inamovibile, io ritengo per fermo che la Camera avrebbe eziandio in questa parte rispettata l'autorità della cosa giudicata. Ma in allora non v'era questo giudizio. Era dubbio se i magistrati fossero o no inamovibili, e se il triennio dovesse computarsi dall'osservanza dello statuto ovvero anteriormente; la questione era illesa. La Camera che avea il diritto di giudicare sul punto se fosse o non ammessibile il deputato eletto, dovea anche avere il diritto di riconoscere se egli fosse o non inamovibile, perchè senza di ciò non poteva risolvere il dubbio. Ma, ripeto, che se i tribunali ordinarii già avessero in un dato caso deciso in allora, anche la Camera ne avrebbe per quel caso rispettato il giudizio; l'avrebbe rispettato perchè non si può infrangere la cosa giudicata, perchè non si può contraddire alla verità, la quale è una sola. Non mi dilungherò di più, per non intrattenere maggiormente in questi momenti la Camera

Riassumendo quindi, io dico, che il mio voto è questo: credo che l'elezione di Costantino Reta sia valida, come tutti pare con me consentano; ma credo nel tempo stesso che egli non possa essere ammesso, non già perchè io ritenga come valida la sentenza, poichè se avessi da profferire un'opinione a questo riguardo la crederei invece inefficace e nulla; ma perchè sinora la sentenza sussiste, non essendovi decisione che la annulli; e finchè sussiste la sentenza è una verità. Penso perciò che la Camera debba in questo senso pronunciarsi.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 7 agosto.

Presidenza del decano Fraschini.

La seduta è aperta all'una e 1/2

Letto il processo verbale è tosto approvato. È all'ordine del giorno la continuazione della verifica dei poteri. Il presidente del consiglio Massimo d'Azeglio annunzia alla Camera che la pace è conchiusa; che darà comunicazione degli articoli tosto che sarà giunta la ratifica.

Il deputato Riva sorge a combattere l'elezione del medico Trombotto come impiegato dell'ordine amministrativo

L. Valerio sostiene non appartenere il Trombotto a così fatto ordine, al modo stesso che non vi appartiene un ispettor di scuole; tanto più che ad ogni membro del consiglio di sanità è interdetta ogni ingerenza nell'amministrazione.

Il ministro dell'interno discorre della gerarchia dell'amministrazione del consiglio di sanità e delle sue attribuzioni piuttosto scientifiche che amministrative.

Lanza osserva che tutta la questione dee essere ridotta a questo, di sapere cioè, se il sotto-segretario sia membro del consiglio di sanità

Non esservi dubbio nel riconoscere, che il segretario è membro effettivo del Consiglio, e dall'istante che il vice-segretario ne fa le veci, entra a godere delle stesse attribuzioni, e deve godere eguali diritti; combatte l'asserzione che un intendente generale sia eleggibile, mentre il consigliere d'intendenza che si sostituisce non lo è; e conchiude per la conferma dell'elezione del Trombotto

Sul proposito del consigliere d'appello De-Andreis è ricondotta in campo la quistione degli amovibili ed inamovibili.

Siotto fa un discorso, con alcuni preliminari abbondanti di fioriture a scusare il modo con cui fu ordinata la legge intorno all'inamovibilità.

Discorre della sua oscurità paragonata ad una selva; del bene che ne verrebbe a seguire l'esempio della prima legislatura, come quella che meglio seppe interpretar la mente del legislatore; della difficoltà di far camminare un carro sopra vecchie ruote.

Nel dubbio poi doversi attenere all'interpretazione più favorevole ai giudici; fa alcune distinzioni fra i conservatori e distruttori, e termina il discorso nel punto che tutti ne aspettavano la continuazione.

Dopo alcune osservazioni del bar. Jacquemoud, il medico Jacquemoud riepiloga i punti capitali degli avversarii Egli pensa che i giudici sieno inamovibili dopo tre anni di esercizio. Doversi guardar fisso allo scopo, che è di sottomettere un tale ordine d'impiegati a tre anni di prova; in quanto che non vanno computati quelli passati sotto l'assolutismo, essendo stata mente del legislatore di tutto innovare su questo proposito. A comprovare poi come nella magistratura vi abbiano uomini tenaci di certi loro principii seguiti sotto l'assolutismo, fa una digressione per un fatto personale, che secondo lui doveva giovar molto a provar l'assunto. Si tratta di un interrogatorio di un giudice fatto subire ad uno che era accusato d'aver gridato *viva la repubblica*, amico dell'oratore, uomo influente in fatto d'elezioni al collegio in cui il Jacquemoud stesso fu eletto deputato. Quest'interrogatorio è meramente politico e tale da chiarire come il giudice si fosse arrogato il diritto di fare un'inchiesta che solo il potere legislativo avrebbe potuto ordinare

Definisce l'aristocrazia con dire, che è il monopolio dei pochi (a qualunque grado appartengano) a danno dei più e di tutti. Svela ingenuamente la risposta data a chi avevalo interpellato sul presente ministero, affermando che il ministro Pinelli è un buon cittadino, un ottimo deputato, un buon marito se si ammogliasse; ma un ministro *detestabile*, e termina dicendo che l'inamovibilità va calcolata dalla proclamazione dello statuto.

Dopo alcune osservazioni dei deputati Mellana e Siotto, il deputato Gastinelli si fa a discorrere a lungo della necessità di attenersi sul dubbio alle deliberazioni della prima legislatura sul punto dell'inamovibilità; tanto più che nella 2 a legislatura si era seguita la sentenza contraria, e prova che in tal modo si opererebbe a seconda del buon senso col quale non si dovrebbe mai transigere

Mellana, Lione (molti deputati escono sbadigliando) e Sineo incalzano con vecchi argomenti finchè posta ai voti l'elezione del consigliere d'appello De-Andreis è respinta, malgrado l'adesione di alcuni membri centro-sinistri

Continua la verificazione di alcune altre elezioni, e alle 5 circa la seduta è sciolta.

Ordine del giorno di domani, costituzione definitiva dell'ufficio della Camera

---

CAMERA DEI SENATORI.

Nella tornata di quest'oggi il Senato riunivasi per sentire il progetto di risposta al discorso della Corona letto dal sig. senatore Giulio. Il senatore Cibrario comunicava quindi la relazione della onorevole missione affidatagli onde recarsi da S. M. Carlo Alberto a presentargli l'indirizzo del Senato stesso.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Il *Daily news* ci dà la triste notizia della morte del re Carlo Alberto. — Dal telegrafo elettrico di Southampton sappiamo che il pacchetto a vapore *Montrose* giunse in quel porto con notizie da Lisbona fino ai 29 luglio. L'ex-re Carlo Alberto morì, dopo avere sofferto assai, ai 28. Il suo corpo fu imbalsamato e collocato nella cattedrale, aspettando l'arrivo del vapore che dee trasportarne le reliquie a Genova. Conosciuta la sua morte, si suonarono le campane di Oporto, si spararono i cannoni, e si ordinò che i pubblici uffizi rimanessero chiusi tre giorni, e si facesse lutto per otto giorni, come una prova di rispetto al defunto.

Col più profondo dolore dobbiamo aggiungere che l'infausta notizia è pervenuta officialmente al governo coll'atto di decesso.

Genova, 7 *luglio* — È qui arrivato Terenzio Mamiani

— Riceviamo da Parma la notizia che il sig. Antonio Gallenga è stato proscritto da quel governo, come uno fra i primi che promosse la dedizione di Parma al Piemonte.

—Leggiamo nella *Gazz. di Milano* del 6 agosto una *notificazione* intorno ai biglietti del tesoro, i cui più importanti capitoli sono i seguenti:

1. Ferme le disposizioni portate dalle surriferite notificazioni e circolari, per le quali la metà delle imposte dirette e indirette, e generalmente di tutto ciò che per qualsiasi altro titolo è dovuto alla pubblica amministrazione, si può pagare in viglietti del tesoro per l'intiero valor nominale, aggiuntivi gl'interessi maturati: anche *ciascun privato* sino alla concorrenza della *metà* del suo credito qualunque, nessuno eccettuato, è tenuto per medesimità di principio, dal giorno della pubblicazione della presente notificazione, di accettare dai privati in pagamento i detti viglietti nello stesso modo che li accettano le casse regie.

VI. Onde poi prevenire la possibilità della falsificazione o alterazione dei viglietti del tesoro, e così anche da questo lato garantire il pubblico, come lo si è garantito per l'annuale estinzione dei viglietti medesimi, il governo ha incaricato la Camera di commercio di Milano. Ciò che sarà stanziato a questo fine, verrà fatto conoscere al pubblico con apposita notificazione.

Bologna, 4 *agosto.* — Si legge nella *Gazz. di Bologna.* Come già presagivasi ieri, malagevole sarebbe riuscito al Garibaldi coi pochi seguaci, e colle sue piccole barche, di guadagnare il largo senza esserne contrariato dalla i. r. flottiglia, che batte le nostre acque dell'Adriatico.

Scontratosi di fatto con essa, dopo aver perduta alcuna delle sue barche, fu ricacciato a riva nelle vicinanze di Magnavacca, ove osava prendere terra.

Ma l'energico e preveggente signor governatore civile e militare, generale di cavalleria di Gorzkowski, nella presupposizione di ciò che avvenir potesse, aveva già ordinato che cinque compagnie delle truppe austriache con due cannoni ed un distaccamento di cavalleria scorressero quelle spiagge.

Queste truppe presero ieri due fra i seguaci del Garibaldi, mentre poi diedersi a perseguitare indefessamente gli altri, che vagano fra quelle macchie, anelando allo scampo.

Così, se non riesce all'ardito avventuriero di sottrarsi isolato ed incognito, si ha tutta la speranza di averlo presto nelle mani.

Napoli. — Un decreto reale crea un ministro segretario di Stato per gli affari di Sicilia residente in Napoli, quando la residenza del re non sarà in Sicilia. Fu eletto a questa carica il consultore di Stato D. Giovanni Cassisi.

Parigi, 4 *agosto.* — *Assemblea nazionale.* — Dopo lo squittinio per la nomina di un membro del consiglio di Stato, l'ordine del giorno porta la discussione del bilancio degl'introiti del 1850, in ciò che concerne le contribuzioni dirette e il servizio dipartimentale e comunale. Tutti gli articoli sono vinti senza discussione e il totale della legge è vinto per 453 voti contro [illegible] Gustavo Rumigny è creato membro del consiglio di Stato per 209 voti su 462. Il sig. Passy, ministro delle finanze, dà lettura dei motivi d'un progetto di legge sulle bevande. Si chiede il rinvio ad una commissione speciale. Il ministro chiede che i lavori siano centralizzati e che la commissione speciale, se se ne nomina una, sia messa in comunicazione colla commissione del bilancio. Gouin ha la stessa opinione, e chiede il rinvio alla commissione del bilancio. L'Assemblea decide che si farà in tal guisa.

Borsa di Parigi, 4 *agosto.* — Un ribasso sensibile si mostrò ier sera nei fondi alla piccola borsa del *Passage de l'Opéra.* Stamane prima della borsa erasi nella stessa disposizione. L'apertura del *parquet* si fece con disposizioni migliori, ma in definitiva fuvvi considerabile ribasso. Da alcuni giorni credevasi alla borsa che il ministro di finanze con progetti più o meno ingegnosi, che si facevano circolare, non avrebbe avuto bisogno di ricorrere sì tosto al credito pubblico. Però si rimase maravigliato che il sig. Passy chiedesse facoltà di negoziare un accatto di 200 milioni per coprire una parte dei 550 milioni cui ammonterà il totale dello scoperto al 1 gennaio 1850. L'esposizione presentata dal ministro è poco rassicurante, e la specie di scissione dichiaratasi nella maggioranza ha contribuito altresì molto al ribasso. — A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0/0 si chiude in ribasso di 1, 40 a 87, 60 e il 3 0/0 in ribasso di 1, 05 a 53, 30.

— *Questa mattina non abbiamo notizie importanti della guerra d'Ungheria.*

S. NICCOLINI *gerente*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'uffizio del Giornale [illegible]
Per le PROVINCIE presso [illegible]
Per GENOVA presso A. [illegible]
LIVORNO » [illegible]
FIRENZE » [illegible]
PARMA » [illegible]
MODENA » [illegible]
ROMA » [illegible]
» » [illegible] postale.
NAPOLI » Padoa-Marghieri libr.
GINEVRA » Cherbuliez
PARIGI » Uffici di corrispond. Delaire [illegible]
LONDRA » P. Rolandi libraio

Anno II. — Torino, Giovedì 9 Agosto 1849. — N.° 50[illegible]

TORINO

8 Agosto.

MORTE DI CARLO ALBERTO.

Quelle speranze, che distrutte già, poi rinate, e di nuovo affievolite, lottavano contro l'idea funesta della perdita di CARLO ALBERTO, vennero oggi troncate per sempre dalla notizia officiale della sua morte.

Il nome di CARLO ALBERTO appartiene ora alla storia; e la travagliata sua vita, che racchiude in sè tutte le epoche della storia moderna, in cui lo vediamo or qual semplice cittadino, or qual principe, or qual esule dalla terra natìa, or qual Re legislatore ed iniziatore della libertà e propugnatore dell'indipendenza nazionale, presenta in sè il quadro di tutte quelle vicende che segneranno ai posteri l'era nostra.

Sotto l'alta e dolorosa impressione che ci stringe l'animo, noi non possiamo fissare la nostra mente che alle estreme sue ore, che allo spettacolo di un Re, che cercata invano la morte tra le armi e su quella terra ch' Ei voleva libera col suo sangue, ramingo quasi e deserto spira l' anima angosciata in suolo straniero! A tale spettacolo, a tal destino noi chiniamo la fronte e rispettiamo i giudizi di Dio. *Venerato Egli* poteva morire sul trono; *glorioso Egli* sarebbe morto sui campi di Novara; ma *venerato, glorioso* e GRANDE Egli spira in Oporto.

La morte è *suggello* ad ogni vita; e la morte di CARLO ALBERTO sarà esempio sì alto, che il suo nome trapasserà ai secoli più remoti circondato da quel prestigio, da quella gloria che accompagna gli Eroi e la sventura. — Martire di un'idea che Egli aveva succhiata quasi col latte, che erasi in lui incarnata coll'educazione, la sua vita fu una continua lotta; tentò più volte di attuarla, ma i più straordinari insuperabili ostacoli si attraversarono alle generose sue mire; sopraffatto dagli eventi, Egli si arrestò talora nella sua impresa, ebbe talora a subire sgraziate influenze; ma la memoria di queste diventò per lui stimolo continuo, incessante a risarcirne a mille doppi i suoi popoli col dono impareggiabile della libertà.

Non siavi chi si adonti di queste nostre parole: gli antichi Egizii sottoponevano la vita dei loro re a supremo giudizio prima di chiuderli nella tomba; ed i tempi son giunti per noi, in cui la verità può e deve dirsi ai principi, non solo dopo la lor morte, ma in faccia a tutto lo splendore dei troni.

CARLO ALBERTO incontrerà sicuro il giudizio della storia; e finchè saravvi in Italia un cuore che risponda al nome della sacra causa dell'indipendenza e della libertà nazionale, Egli non avrà bisogno di adulazioni: finchè non sarà soffocato ogni sentimento di gentilezza, di generosità, di vero entusiasmo, la venerazione, le lagrime sincere dei popoli accompagneranno il suo nome.

Ma quella morte che noi, che l'Italia intiera piange, e che suonerà tristamente in ogni angolo d'Europa, Ei la sprezzò ognora, l'invocava dal nemico e la chiedeva a quel Dio che gli aveva impresso con sì profondo segno nel cuore il più alto sentimento e la più schietta convinzione religiosa. E come mai volgendo l'occhio all'Europa, all'Italia, e mirando ora il barbaro, ora l'inverecondo spettacolo che offre questa terra infelice, come mai avrebb'Egli potuto non implorare dal Cielo quel riposo, quella giustizia che gli negavano la tristizia e la miseria degli uomini?

Meglio dunque la tomba venerata di Oporto, che i troni di Napoli e di . . . . . CARLO ALBERTO rivive per noi in Vittorio Emanuele II, che già provò di essergli vero e degno figlio.

Or noi, Liguri-Piemontesi, ricordiamoci tutti che l'amore, il culto di un gran nome non si mostrano solo colle lagrime, colle pompe funebri, coi monumenti, ma si mostrano con quelle opere che alla sua altezza convengono: chi serba in cuore, chi venera la memoria di CARLO ALBERTO, si stringa al trono della franca stirpe sabauda, sagrifichi alla libertà, alla patria ogni sentimento, ogni studio di parte, com' Egli vi sagrificava la vita.

Giuriamo tutti di conservarci fedeli al suo sangue, di difendere imperterriti la sua costituzione, di serbar inviolata nel cuore la speranza della nazionalità italiana, ed il Martire della libertà e dell'indipendenza benedirà dal cielo l'opera nostra, i nostri voti ed i fedeli suoi popoli.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'8 agosto.

La Camera non s'è oggi occupata di affari. Il presidente della medesima ha comunicato la dolorosa nuova della morte di CARLO ALBERTO. Il deputato Ravina prese la parola per esprimere con tutta la sobrietà degna del momento l'impressione da cui era affetto, e conchiuse con proporre che i deputati prendano il lutto per 15 giorni, che le tornate si sospendano per tre giorni, e che, previo concerto cogli altri poteri dello Stato, solenni esequie vengano decretate alla memoria dell'augusto Monarca.

Un discorso troppo rettorico del sig. Siotto-Pintor fu quindi inteso collo stesso silenzio che s'era fin allora tenuto. Il marchese Costa di Beauregard aggiunse poche parole per esprimere da parte sua e de' suoi amici politici i sentimenti che l'associavano al cordoglio comune. Rispose il sig. Cadorna, che se fosse bisogno di una tale manifestazione esplicita, nessuno de' membri della Camera vorrebbe rinunziar la parola. Troncata così ogni altra manifestazione soverchia, si misero ai voti le tre proposte del deputato Ravina, e furono deliberate ad unanimità. (*Vedi il rendiconto della seduta*).

Scrivesi al *Times* da Roma ai 23 luglio:

Vi mando la traduzione d'una lettera che il Papa scrisse al generale Oudinot (V. *Risorg. n.* 479) nel ricevere le chiavi di Roma, in cui esprime la sua soddisfazione e gratitudine: ma altra cosa è la forma, altra la sostanza, poichè il colonnello Niel, latore delle chiavi e tornato colla lettera, non fu menomamente contento dell'accoglienza. Il Papa si dolse che non si fosse proclamata la sua autorità e la sua bandiera inalberata sul castello S. Angelo nel giorno stesso che entrarono i Francesi, e in tutte le sue posteriori comunicazioni colle autorità francesi, S. S. lascia veder un sospetto sui motivi del governo e del comandante in capo, e desidera che si comprenda non doversi essi mischiare colle sue prerogative. Insomma le persone che guidano il Papa riguardano i consigli della Francia a questo momento come intempestivi. Desiderano tornare assoluti padroni dello Stato papale, e temo, con idee di vendetta e di dispotica dominazione per nulla convenienti a questi tempi. Non sono bene informato sulle intenzioni manifestate a Gaeta dai rappresentanti dell'Austria, ma è da credersi che la miglior intelligenza regni tra i gabinetti di Parigi e di Vienna. La popolazione nella capitale non è mal disposta, e tranne pochi, moderata nelle sue aspettazioni; ma niuno vuole il governo della Chiesa nelle cose temporali e vogliono essere accertati che il reggimento dei cardinali non verrà restituito. Il sentimento in questo è così generale, che io non credo sianvi 500 persone in tutto lo Stato papale che la pensino diversamente. Incontrai a Roma parecchie ragguardevoli persone, le quali eransi volontariamente esiliate anzichè assoggettarsi alla repubblica, e la cui lealtà al sovrano era stata causa della loro ruina: ma nè una parola udii da queste in favore del governo pretesco e sono disperate di vederlo ora ristorato. Se tali sono i sentimenti dei retrogradi, che diremo del pubblico? Per quanto ho potuto comprendere, il governo e le autorità francesi hanno perfettamente comprese le necessità dei tempi, ma i motivi della Francia sono esposti a troppo forti sospetti per causa del modo con cui fu concepita ed eseguita l'impresa, e nè essa nè i suoi generali e diplomatici non potranno far nulla. Solo andando d'accordo coll'Austria si potrà ottenere qualche cosa, e i consigli da dare al Papa hanno da determinarsi a Vienna e Parigi, non a Gaeta. Il re di Napoli ha interessi comuni coll'imperator d'Austria, e perciò non possiamo aspettare opposizione da lui, e quantunque debbasi ogni rispetto alle rappresentanze della Spagna, del Portogallo e della Baviera nel congresso, la loro opinione in favore dell'indipendenza papale non può aver peso quando si oppone a quella delle tre grandi potenze, che per la loro posizione hanno un interesse preponderante nell'assestamento delle cose della Penisola.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — La *Gazz. Piemontese* d'oggi ha nella parte officiale quanto segue:

Riceviamo in questo momento dal regio incaricato di affari in Portogallo, cav. De Launay, già stabilitosi in Oporto presso S. M. CARLO ALBERTO, l'infaustissima notizia della morte di questo magnanimo Principe, avvenuta il 28 luglio, alle tre e mezzo pomeridiane. Da varii giorni la malattia aveva fatto progressi tali, che pur troppo non lasciavano più speranza. Le cure più assidue prestate all'Augusto Infermo da quanti lo circondavano, e la grande abilità del cav. Riberi, che non lo abbandonò mai un solo istante, non valsero a prolungare un'esistenza così preziosa.

CARLO ALBERTO moriva da cristiano e da forte dopo avere ricevuto le consolazioni della religione. Tutta la città diede pubblica testimonianza d'un dolore che, se sarà profondamente sentito in tutti i paesi che hanno in onore le eccelse virtù di un Principe sì grande per noi che ne esperimentammo gli effetti col dono delle civili istituzioni, e col suo immenso desiderio di far grande e felice il suo popolo, non sarà certamente sì presto cancellato.

MILANO. — La *Gazzetta di Milano* pubblica la seguente notificazione:

La notificazione 22 aprile a. c. n. 458 R. dichiarava i motivi pei quali in virtù di autorizzazione di S. M. l'imperatore adottavasi pel regno Lombardo-Veneto l'emissione di viglietti del tesoro entro il limite di 70 milioni di lire, da estinguersi in dieci annuali importi di 7 milioni di lire per ciascheduno.

Quali per gli abitanti di questo regno fossero i vantaggi di siffatta misura finanziaria, era già manifesto per la notificazione medesima.

Inoltre tali vantaggi venivano considerabilmente ampliati colle successive notificazioni e circolari 11, 18, 20, 26, 29 giugno e 10 luglio. Con queste estendevasi, non solo a qualunque ramo d'imposta diretta ed indiretta, ma eziandio a qualunque pagamento dovuto alla pubblica Amministrazione, l'uso dei viglietti del tesoro.

Così sarebbesi sperato di renderne diffuso il loro corso, di vederlo attivo, di sentirlo gradito.

Se non che i risultamenti mal corrisposero a tante cure. I viglietti del tesoro, i quali e per l'esteso loro versamento in ogni pubblica cassa, e pel tempo e modo della loro estinzione hanno seco le maggiori garanzie, sono fatti segno di un indiscreto agiotaggio che ne deprime il reale valore. È già l'usurario loro ribasso, che, pochi arricchendo, molti danneggia, va ormai da Milano propagandosi alle altre città di questo regno, destando i compassionevoli lamenti degli stipendiati, dei giornalieri, dei modesti industrianti, in una parola del gran numero dei più operosi ed utili cittadini.

Il governo di S. M. non può essere indifferente a questa specie di sociale disequilibrio. Egli sente il sacro dovere di un rimedio, che per quanto è possibile, concilii gl'interessi di tutte le classi.

Con questo intendimento, ed in base di speciale autorizzazione di S. M. si è trovato di determinare, siccome si determina, quanto segue:

I. Ferme le disposizioni portate dalle surriferite notificazioni e circolari, per le quali la metà delle imposte dirette e indirette, e generalmente di tutto ciò che per qualsiasi altro titolo è dovuto alla pubblica amministrazione, si può pagare in viglietti del tesoro per l'intiero valor nominale, aggiuntivi gl'interessi maturati: anche *ciascun privato* sino alla concorrenza della *metà* del suo credito qualunque, nessuno eccettuato, è tenuto per medesimità di principio, dal giorno della pubblicazione della presente notificazione, di accettare dai privati in pagamento i detti viglietti nello stesso modo che li accettano le casse regie.

II. Per qualunque siasi pagamento convenuto in moneta d'oro, ovvero in moneta estera d'argento, il debitore potrà effettuarlo per metà in viglietti del tesoro, secondo il valore di tariffa o di piazza delle monete stesse all'epoca in cui seguirà il pagamento, giusta il contratto.

III. Per tutte le contrattazioni stabilite in moneta a corso abusivo di piazza potrà egualmente aver luogo il dovuto pagamento con una metà in viglietti del tesoro, fermo il consueto ragguaglio tra la lira austriaca e la moneta abusiva.

IV. Chi paga in viglietti del tesoro deve parimenti accettare a pareggio del soprappiù che vi fosse viglietti del tesoro.

Se la somma dovuta fosse di un tale importo la di cui metà non potesse coprirsi con un viglietto, nemmeno della più piccola categoria, sarà non ostante in facoltà il debitore di comprendere nel pagamento un viglietto, ancorchè superiore alla metà del suo debito, aggiungendovi in danaro sonante quanto mancasse al pareggio.

È da sè inteso, che in tal caso non potrà mai il debitore far uso d'un viglietto superiore al suo debito, e meno ancora pretendere la restituzione in danaro del soprappiù.

V. Le presenti determinazioni sull'obbligo dell'accettazione dei viglietti del tesoro fra i privati non sono che provvisorie. Esse cesseranno dall'aver vigore tosto che il governo avrà riconosciuto cessati gli straordinari motivi, dai quali sono state indotte.

VI. Onde poi prevenire la possibilità della falsificazione o alterazione dei viglietti del tesoro, e così anche da questo lato garantire il pubblico, come lo si è garantito per l'annuale estinzione dei viglietti medesimi, il governo ha incaricato la Camera di commercio di Milano. Ciò che sarà stanziato a questo fine, verrà fatto conoscere al pubblico con apposita notificazione.

Milano, il 4 agosto 1849.

Il commissario imperiale plenipotenziario
MONTECUCCOLI.

VERONA, 4 *agosto*. — Il primo del corrente operarono i Veneziani con 2000 uomini e 8 bocche da fuoco una sortita da Brondolo. Verso le sette del mattino uscirono dal forte, scortati da alcune navi, che seguivano le loro colonne sulla Brenta e sul Taglio nuovissimo della Brenta. Circa alle otto cominciò a Conche l'attacco. La nostra guarnigione, consistente in una compagnia, combattendo una forza 12 volte maggiore, si ritirò verso la sua riserva, ma il debole presidio di una torre resistè eroicamente agli attacchi dell . . . . . o. Tutte le case di questa infelice terra furono dai ribelli saccheggiate, e venne lor fatto d'imbarcare da 40 a 50 buoi, coi quali si ritirarono inseguiti dalla compagnia che intanto si rannodò.

Noi deploriamo la perdita di due bravi soldati: il nemico all'incontro dovea lasciar 10 morti sul campo.

(*Foglio di Verona*)

ROMA. — Non avendo oggi notizie dirette di qualche importanza, togliamo le due seguenti corrispondenze dell' *Omnibus* abbastanza interessanti per la novità di alcune cose ivi riferite. Solo notiamo che il giornale è borbonico.

ROMA, 26 *luglio*. — Il cavaliere Pietro Righetti è stato chiamato a Gaeta; si crede non senza fondamento che sia destinato a far parte del nuovo ministero. Esso appartiene alla famiglia o categoria dei conservatori moderati; vuole le riforme amministrative, vuole qualche riforma politica, non già la costituzione propriamente detta, non possibile a svolgersi ed attuarsi negli Stati della chiesa, ed è sicuramente affezionato al principato civile della S. Sede!!

Tutte le provincie degli Stati della chiesa furono divise in cinque commissariati; commissariato delle legazioni, quello delle Marche, quello del patrimonio e dell'Umbria, quello di Marittima e Campagna, quello di Roma. I commissarii per ordine sono i seguenti: monsignor Bertini, mons. Bedini, mons. Savelli, mons. D'Andrea e mons. Berardi. Il Bedini, nato in Sinigaglia, fu uditore della Nunziatura presso la corte di Vienna, poi internunzio presso la corte di Rio-Janeiro, ultimamente sostituito nel ministero degli affari e[illegible]. Possiede non volgar pratica di negozi; ha uno spirito di conciliazione; la nobiltà di sua fisonomia, e la gentilezza dei suoi modi facilmente conseguono amore ed ossequio dai subalterni. Il Savelli, Corso di patria, dopo aver amministrato molte provincie, fu chiamato nel 1847 al governo di Roma che dovè smettere, quando la prepotenza della fazione rivoluzionaria cominciò ad invadere e sconvolgere gli antichi ordinamenti. È uomo di tempra forte e di sufficiente destrezza. Il Berardi, nativo di Ceccano, è un buon giureconsulto. Il D'Andrea, figliuolo del ministro napoletano delle finanze, esercitò con lode la carica di nunzio presso la confederazione Elvetica in tempi molto avversi alla giurisdizione e libertà della chiesa. Ora è segretario della congregazione del concilio.

Questo riparto territoriale degli Stati romani che ho detto di sopra, durerà finchè non sia riordinata la cosa pubblica e rimarginate un cotal poco le piaghe larghe e profonde che il governo democratico portò in tutti i membri del corpo sociale.

Sembra che prima della partenza Pio IX abbia risoluto di levare dal fonte battesimale la nuova prole del re Ferdinando. La deputazione municipale di Roma ha portato con sè la Rosa d'Oro, sottratta per opera di onorati cittadini alla liquefazione e monetazione a cui andarono soggetti molti vasi e suppellettili dei palazzi apostolici e delle chiese di Roma. Essa è destinata per la regina di Napoli.

ROMA, li 30 *luglio* 1849. — La deputazione munici-

pale di ques[illegible] precedente bullettino, si propose non di chiedere direttamente a S. S., ma di insinuarle per indiretti modi che voglia [illegible] primitiva consulta di Stato, composta [illegible] consiglieri, scelti in ragionevole proporzione dalle diverse provincie e che riguardo al tempo avvenire prometta in genere quelle istituzioni [illegible] che potranno attemperarsi allo Stato di [illegible] ed esterna tranquillità.

Persone assennate e non ignare della pubblica amministrazione portavano ad un numero stragrande di milioni la carta-moneta emessa dal governo repubblicano. Ma autentiche informazioni attinte ai registri della depositeria generale, il cui cassiere, uomo di illibata onestà, attergava la sua firma ai boni del tesoro, comprovano che la somma totale dei medesimi, di qualunque specie e provenienza, non supera gli 8.000.000. Sarà cosa grata ai lettori dell'*Omnibus* e utile per la storia delle romane finanze il conoscere la classificazione dei boni del tesoro

1. Boni emessi da Pio IX per due milioni, con ipoteca sopra una proporzionata quantità di beni-fondi dei luoghi pii e delle corporazioni religiose, e per cinquecentomila con ipoteca sopra i beni-fondi dell'ospedale di S. Spirito e del romano monte di pietà	2.500.000
2. Boni emessi dal governo provvisorio con ipoteca sopra i beni camerali . . .	600,000
3. Boni emessi dal medesimo con ipoteca sopra i beni del già patrimonio Leuchtenberg, situato nella Marca d'Ancona, il cui prezzo non era stato pagato, sia in tutto, sia in parte, dai compratori	600.000
4. Boni emessi dal governo repubblicano in compensazione dei frutti risparmiati sui preesistenti boni	251.000
5. Boni emessi dal medesimo inferiori allo scudo, in luogo della moneta plateale	614.300
6. Boni emessi dal medesimo per il concambio non mai effettuato coi boni di origine non repubblicana, e per le spese della guerra	1,963,000
7. Debito con la banca romana . . .	1.100.000
8. Boni dei comuni di Bologna e di Forlì riconosciuti come nazionali	200.000
Totale	7,828,300

Per intelligenza di questo prospetto analitico bisogna avvertire che i boni di origine legittima e quelli della prima categoria del governo provvisorio fruttavano l'interesse annuale del 36 per cento. Ma il triumvirato per assimilare tutti i boni di qualunque provenienza, decretò che col primo giorno di maggio 1849 venisse a cessare il frutto dei boni sopra descritti, ed emise quella quantità di carta-moneta che si è registrato sotto il numero 4. in compensazione dei frutti risparmiati. Similmente decretò che i boni di Pio IX e del governo provvisorio fossero concambiati con altrettanta quantità di boni repubblicani. I boni per il concambio già erano stati emessi fino alla somma di due 900,000, quando fu statuita la nuova emissione di 4,000,000 di carta monetata per le spese della guerra. Allora quella quantità di boni che originariamente era stata destinata in concambio fu imputata alla detta somma di 4,000,000, e questa stessa non è stata effettivamente consumata.

La dolorosa incertezza in cui sono gli animi rispetto alle disposizioni che il governo pontificio sarà per prendere intorno alla carta monetata di non legittima origine, eccita un grave malcontento, e ritarda ed inceppa il corso delle transazioni commerciali (1). Alcuni fondachi sono al tutto chiusi; il prezzo dei generi è cresciuto oltre misura, i negozianti apertamente dicono di preferire la sospensione delle vendite alla cumulazione della carta monetata nei loro scrigni. Speriamo che questo stato di cose sia per cessare tra breve.

(1) La commissione governativa ha diminuito del 35 per cento tutti i boni del governo repubblicano.

GAETA, 27 *luglio*. — Ieri giunse in questo porto il piroscafo lo *Stromboli* con a bordo il tenente generale Filangieri principe di Satriano.

Dopo una lunga udienza col re ripartì ieri stesso alla sera.

Nel medesimo giorno di ieri pervennero qui le deputazioni del municipio romano e del capitano di San Pietro, inviate al sommo pontefice.

(*Gior. delle due Sicilie*.)

- Leggiamo nell'*Omnibus del 1 agosto*, giornale di Napoli: « Il conto della compita gravidanza dell'augusta nostra sovrana, calcolato pel 17 luglio prossimo passato, sembra sia sbagliato, vedendo di tanto prolungato il suo felice sgravo. Ciò impedisce all'illustre ospite della nostra corte Pio IX forse di restituirsi a' suoi Stati, volendo tenere al sacro fonte battesimale la nuova prole reale.

ESTERO.

AMERICA MERIDIONALE.—Progetto di convenzione tra la Francia e i generali Rosas e Oribe.

Progetto di convenzione per ristabilire le perfette relazioni d'amicizia tra la Francia e la confederazione argentina.

S. E. il signor presidente della repubblica francese e S. E. il governatore e capitano generale della provincia di Buenos-Ayres, incaricato delle relazioni estere della confederazione argentina, desiderando por termine alle differenze esistenti, e ristabilire le perfette relazioni d'amicizia, conformemente ai desiderii manifestati dai due governi, il governo francese, avendo dichiarato di non avere alcuna vista particolare o interessata, e alcun altro desiderio se non quello di veder ristabilirsi con sicurezza la pace e l'indipendenza degli Stati della Plata, tali quali sono riconosciute dai trat[illegible] han nominato a quest'uopo per loro plenipotenziarii:

S. E. il presidente della repubblica francese, il contrammiraglio F. Leprédour, e S. E. il governatore e capitano generale della provincia di Buenos-Ayres, S. E. il ministro degli affari esteri, il camerista e dottor D. Felice Arana, i quali, dopo essersi comunicati i pieni loro poteri, e di averli trovati in buona e dovuta forma, han decretato quanto segue

Art. 1. Il governo argentino, d'accordo col suo alleato, aderirà ad una sospensione immediata d'ostilità tra le forze orientali della città di Montevideo, e quelle della campagna, tosto che la detta sospensione d'ostilità sarà stata soscritta dal suddetto alleato a tempo conveniente.

Art. 2. La sospensione delle ostilità essendo convenuta, come è stabilito nell'art. anteriore, resta accordato che il plenipotenziario della repubblica francese ripeterà dal governo di Montevideo il disarmamento immediato della legione straniera e di tutti gli altri stranieri che troverannosi in armi in qualsiasi altra parte della repubblica orientale, e che l'atto e i termini del detto disarmamento saranno regolati dall'alleato del governatore argentino, d'accordo col negoziatore francese, nella convenzione che lo concerne.

Art. 3. Quando il disarmamento stipulato nel precedente articolo sarà effettuato, il governo argentino, col consenso dell'alleato della confederazione, farà sgombrare tutti i punti del territorio orientale dalle truppe argentine.

Art. 4. Il governo francese avendo levato, il 16 giugno 1848, il blocco stabilito dinanzi ai porti di Buenos-Ayres, si obbliga di levare altresì, al momento della sospensione delle ostilità, il blocco dai porti della repubblica orientale, a sgombrare l'isola di Martin-Garcia, a restituire i legni da guerra argentini che sono in suo potere, per quanto sarà possibile, nello stesso stato in cui furono presi, e a salutare la bandiera della confederazione argentina con 21 colpi di cannone.

Art. 5. Le due parti contraenti rimetteranno ai rispettivi loro proprietarii tutti i legni mercantili coi loro carichi presi durante il blocco.

Art. 6. Il governo della repubblica francese riconosce che la navigazione del fiume Parana è una navigazione interna della confederazione argentina, e soggetta soltanto alle sue leggi e regolamenti, del pari che quella del fiume Uraguai, in comune collo Stato orientale.

Art. 7. Il governo francese avendo dichiarato che è pienamente ammesso e riconosciuto che la repubblica argentina è in possesso e godimento incontestabile di tutti i diritti, sia di pace, sia di guerra, che appartengono ad uno Stato indipendente, e che se il corso degli avvenimenti che successero nella repubblica orientale ha messo le potenze alleate nella necessità d'interrompere momentaneamente l'esercizio del diritto di guerra per parte della Repubblica argentina, è pienamente ammesso che i principii pe'quali esse hanno agito sarebbero stati, in circostanze analoghe, applicabili alla Francia e alla Gran-Bretagna, resta convenuto che il governo argentino, vista questa dichiarazione, si riserba il proprio diritto per discuterlo in tempo opportuno col governo francese, nella parte relativa all'applicazione del principio.

Art. 8. Se il governo di Montevideo ricusasse di licenziare le truppe straniere, e particolarmente di disarmare quelle che fan parte della guarnigione di Montevideo, o ritardasse senza necessità l'esecuzione di questo provvedimento, il plenipotenziario della repubblica francese dichiarerà che ha ricevuto ordine di troncare ogni ulteriore intervento, e si ritirerà per conseguenza, nel caso in cui le sue raccomandazioni e le sue rimostranze rimanessero senza effetto.

Art. 9. Il governo argentino avendo dichiarato che conchiuderebbe questa convenzione sotto condizione che il suo alleato S. E. il brigadiere D. Manuel Oribe vi avrebbe acconsentito anticipatamente, ciò che è pel governo della confederazione una condizione indispensabile di qualsiasi aggiustamento delle differenze esistenti, ha già sollecitato il suo consenso, ed il governo della repubblica francese ha fatto col detto alleato della confederazione la convenzione che lo concerne. Il governo argentino avendo ottenuto questo consenso, e il governo francese avendo regolato questa convenzione, è dato corso e conclusione alla presente.

Art. 10. Il governo della confederazione avendo dichiarato spontaneamente e conformemente a' suoi principii costanti che esso non trova della competenza del governo argentino, ma di quella del governo della repubblica orientale dell'Uraguay, i punti relativi agli affari domestici di questa repubblica, questi punti rimangono alla decisione di S. E. il brigadiere Manuel Oribe nella convenzione che egli farà col governo francese.

Art. 11. Resta convenuto che nelle copie della presente convenzione si darà nel testo francese all'alleato della confederazione il titolo di S. E. il sig. brigadiere D. Manuel Oribe, e nel testo spagnuolo il titolo e carattere di S. E. il sig. presidente dello Stato orientale dell'Uraguay, il brigadiere D. Manuel: così nella versione francese si designerà sotto il nome di governo di Montevideo l'autorità quivi esistente, e nella traduzione spagnuola gli si darà la denominazione dell'autorità di fatto di Montevideo.

Art. 12. Giusta questa convenzione, una perfetta amicizia tra il governo francese e quello della confederazione ristabilisce lo stato anteriore di buona intelligenza e di cordialità.

Art. 13. La presente convenzione sarà ratificata dal governo argentino quindici giorni dopo la presentazione della ratifica per parte del governo della repubblica francese, e le due ratifiche saranno scambiate.

In fede di che i plenipotenziarii si sono sottoscritti ed hanno apposto il loro sigillo alla presente convenzione.

Buenos-Ayres il ... dell'anno di N. S. 1849.

F. LEPRÉDOUR — FELICE ARANA.

Progetto di convenzione tra la F[illegible] S. E. il brigadiere generale D. Manuel Oribe.

Art. 1. Il governo argentino alleato di S. E. il brigadiere generale D. Manuel Oribe, essendo convenuta una sospensione d'armi tra le forze orientali della città di Montevideo e quelle della campagna, S. E. il brigadiere generale D. Manuel Oribe vi aderisce in egual modo, nei termini che saranno regolati in una convenzione speciale.

Art. 2. La sospensione d'armi essendo convenuta nel modo stabilito nell'articolo anteriore, resta accordato che il plenipotenziario della repubblica francese ripeterà dal governo di Montevideo il disarmamento immediato della legione straniera e di tutti gli altri stranieri che si trovassero in armi e formassero la guarnigione della città di Montevideo, o che fossero in armi su qualsiasi altro punto della repubblica orientale. Le dette armi dovranno essere rimesse a S. E. il plenipotenziario, che le conserverà in qualità di deposito sulla squadra che comanda per rimetterle in tempo debito a disposizione del governo che sarà eletto in virtù dell'art. 7 della presente convenzione

Art. 3. S. E. il signor brigadiere generale D. Manuel Oribe aderisce a ciò che è accordato dal governo argentino sullo sgombramento di tutti i punti del territorio orientale dalla totalità delle truppe argentine, allorchè il disarmamento stipulato nel precedente articolo sarà effettuato.

Art. 4. Il governo francese si obbliga di levare, al momento della sospensione delle ostilità, il blocco stabilito davanti i porti e le coste della repubblica orientale dell'Uraguay.

Art. 5. S. E. il brigadiere generale D. Manuel Oribe dichiara, come ha fatto il 13 luglio 1846, che egli accorda la più ampia garanzia per le vite e le proprietà, come pure l'oblio del passato, nel modo stesso che egli dichiara che i diritti de' sudditi stranieri saranno rispettati, e che i loro richiami di qualunque natura siano, saranno ammessi e presi in considerazione conformemente alle leggi della repubblica e alla fede dei trattati esistenti a quell'epoca.

Art. 6. L'amnistia di cui si parla all' articolo precedente non impedirà che quegli emigrati di Buenos-Ayres, il cui soggiorno a Montevideo potrebbe dare giusti titoli di lagnanza al governo di Buenos-Ayres, e che potrebbero compromettere le buone intelligenze fra le due repubbliche, siano trasportati a loro scelta al porto estero più vicino, o tradotti sotto buona scorta dai punti della costa a qualsiasi altro luogo dell'interno da essi prescelto.

Art. 7. Quando il disarmamento delle forze straniere di Montevideo sarà effettuato, e le truppe ausiliarie argentine avranno sgombrato il territorio orientale, conformemente a quanto è stipulato all'articolo 3 della presente convenzione, si procederà, secondo le forme prescritte dalla costituzione, ad una nuova elezione per la presidenza dello Stato orientale. Questa elezione si farà liberamente e senza violenza da alcuna parte. e S. E. il brigadiere generale D. Manuel Oribe dichiara sin d'ora che ne accetterà il risultamento (1).

Art. 8. Tutti i legni mercantili co' loro carichi presi durante il blocco saranno rimessi a' loro proprietarii rispettivi dalle due parti contraenti.

Art. 9. Il governo della repubblica francese riconosce che la navigazione del fiume Uraguay è una navigazione interna dello Stato orientale dell' Uraguay, in comune colla confederazione argentina, e soggetta solamente alle sue leggi e ai suoi regolamenti.

Art. 10. Fu stipulato nell' articolo 7 della convenzione fra il governo francese e quello della confederazione argentina, e accettata da S. E. il brigadiere generale don Oribe, che il governo francese dichiari « che è pienamente ammesso e riconosciuto che la repubblica argentina è in possesso e godimento incontestabile di tutti i diritti sia di pace sia di guerra, che appartengono ad uno Stato indipendente, e che se il caso degli avvenimenti che successero nella repubblica orientale ha poste le potenze alleate nella necessità di interrompere momentaneamente l' esercizio del diritto di guerra per parte della repubblica argentina, è pienamente ammesso che i principii in virtù dei quali esse hanno agito, sarebbero stati in circostanze analoghe applicabili alla Francia e alla Gran-Bretagna; che è convenuto che il governo argentino, in virtù di questa dichiarazione si riserva il diritto per discuterlo in tempo opportuno col governo francese nella parte relativa al principio. » S. E. il brigadiere generale don Manuel Oribe aderisce pienamente ai principii del suo alleato il governo argentino nella dichiarazione summentovata.

Art. 11. Se il governo di Montevideo ricusasse di licenziare le truppe straniere, e particolarmente di disarmar quelle che fan parte della guarnigione di Montevideo, o se ritardasse senza necessità l'esecuzione di questo provvedimento, il plenipotenziario della repubblica francese dichiarerebbe, ch' egli ha ricevuto l'ordine di troncare qualunque intervento ulteriore, e si ritirerebbe per conseguenza, nel caso in cui le sue raccomandazioni e le sue rimostranze rimanessero senza effetto.

Art. 12. Il comune accordo fra il governo argentino e S. E. il brigadiere generale D. Manuel Oribe essendo una condizione indispensabile d'ogni aggiustamento di differenze esistenti e il consenso del suo alleato il governo argentino essendo stato ottenuto, è dato corso e conclusione alla presente convenzione.

Art. 13. E convenuto che nelle copie della presente convenzione si dirà nel testo francese S. E. il brigadiere generale Don Manuel Oribe, e che nel testo spagnuolo sarà designato sotto il titolo e carattere di S. E. il presidente dello stato orientale dell'Uraguay il brigadiere generale D. Manuel Oribe, nel tempo stesso che nella versione francese si designerà sotto il nome di governo di Montevideo l'autorità quivi esistente, e nella versione spagnuola gli si darà la denominazione di autorità di fatto a Montevideo.

Art. 14. Mediante questa convenzione, una perfetta amicizia ristabilisce lo stato anteriore di buona intelligenza e di cordialità fra il governo della repubblica francese e S. E. il brigadiere generale D. Manuel Oribe.

Art. 15. La presente convenzione sarà ratificata da S. E. il brigadiere generale D. Manuel Oribe quindici giorni dopo la presentazione della ratifica per parte del governo della repubblica francese, e le due ratifiche saranno scambiate.

In fede di che i plenipotenziarii hanno sottoscritto e apposto il sigillo alla presente convenzione.

Al Cerrito della Vittoria il..... del mese di maggio, l'anno di N. S. 1849.

LEPRÉDOUR. — CARLOS G. VILLADEMOROS (2).

(1) V'ha un articolo segreto (*reservado*) pel quale Oribe avverte che egli è quello che deve far procedere alle elezioni dei deputati: ch'egli può essere candidato alla presidenza della repubblica, e che soltanto in questo senso egli intende sottomettersi al risultato dell'elezione che sarebbe fatta da quei rappresentanti.

(2) Il sig. Villademoros ha il titolo di ministro degli affari esteri del generale Oribe, e prende il carattere di plenipotenziario incaricato di regolare questa convenzione. [illegible] sotscrive coll'ammiraglio plenipotenziario francese.

INGHILTERRA. — Riceviamo dal nostro corrispondente di Londra la lettera seguente del 5:

La regina Vittoria ha probabilmente posto il piede, mentre noi vergliamo queste linee, sul suolo irlandese. E quale sarà il risultato di questo viaggio? La regina vedrà quella profonda miseria, di cui i forestieri che vengono in Inghilterra sono sì ansiosi di scoprire le cagioni e gli effetti? Egli è certo che no. La regina non vedrà che le feste che le verranno date, ed il popolo in cenci sì, ma giubilante alla vista della sovranità. In quanto alle cagioni delle strettezze esistenti non si sarà più vicini a vederle esaminate.

Il Parlamento inglese non ha consumato meno di cinque mesi a fare della legislazione per l'Irlanda; e tutto ciò produsse dei rimedii inefficaci.

Il governo, non volendo di suo proprio capo presentare un progetto al Parlamento, aveva lasciato all'iniziativa della commissione (*select committee*) la cura di proporre ciò che potesse riescir meglio a guarire il male. In parecchie contee la tassa dei poveri inghiottiva il prodotto totale delle proprietà sulle quali veniva prelevata. La commissione propose il *maximum*. Le terre incolte erano tassate; si propose di sgravarle, condonando la somma totale che fin allora non erasi potuto percepire. Il modo con cui veniva percepita la tassa era ingiusto.

Le contee erano malamente divise, di maniera che l'imposta cadeva talora con doppio peso sulle località povere, mentre i luoghi più fortunati erano meno pesantemente aggravati. Si propose una nuova divisione ed un imprestito fatto dall'Inghilterra, onde sovvenire ai bisogni delle località troppo povere per pagare la tassa.

Il *maximum* era quanto v'era di più desiderabile, e con esso l'imprestito, o quello che chiamasi il *rate in aid*; poichè ben si sa ch'egli è un imprestito di cui non si ritirerà nè anche l'interesse. Queste due misure avrebbero forse assicurato un accomodamento tra le parti prospere e le parti povere del paese. La Camera dei comuni votò il *maximum*. Essa votò pure il *rate in aid*, ma a brani a brani. Era quasi inutile. Ma la Camera dei lordi che fece? Rigettò il *maximum*, ed il *rate in aid* non passò che ad un'insignificante maggioranza.

In quanto alla quistione di sgravare le proprietà, le di cui terre per la maggior parte erano incolte, condonando l'arretrato delle tasse, il governo non diè corso, vale a dire si rimise la tassa delle terre incolte sulla partita della proprietà ch'era coltivata; egli era appunto come non si fosse fatto nulla; ed ecco il risultato di cinque mesi di legislazione. Ma che si può fare quando veggonsi i proprietarii irlandesi opporsi a tutte le misure di miglioramento, mentre sono essi che nella Camera dei lordi, si oppongono a tutto quanto è stato fatto?

Bisogna ridursi a vedere l'Irlanda ricadere ancora più basso nella povertà e nella mancanza di civiltà, ed in quello stato selvaggio che spinge gli abitanti ad ammazzarsi fra loro, come fecero il 12 luglio a Castlewellon; ma è ben peggio quando si veggono tali orrori succedere sotto gli occhi del gran proprietario del distretto, lord Roden, il quale martedì sera raccontava nella Camera dei lordi con una ingenuità maravigliosa come avesse arringato una folla di circa 2 mila persone, la maggior parte armata, ammutinatasi nel suo dominio. Egli non pensava nemmeno che quelle armi avessero uno scopo, e non credeva punto che quegl'Irlandesi radunati per un anniversario d'uso protestante terminerebbero la giornata abbruciando le case dei cattolici e battendosi all'ultimo sangue.

L'ingenua dichiarazione di lord Roden è stata ricevuta in silenzio dalla Camera. Egli erasi condannato da se stesso, e la severa risposta di lord Lansdowne, come pure il silenzio degli altri membri, dovette fargliela intendere.

SPAGNA. — MADRID, 29 *luglio*. — La pubblicazione della legge della tariffa è aspettata ogni giorno.

L'*Heraldo* annuncia che i consigli di guerra e di revisione dell'Havana condannarono alla pena capitale il maresciallo di campo don Narciso Lopez, e a 6 anni di lavori forzati don José Maria Sanchez Ignaga, come autori principali del progetto di stabilir a Cuba la repubblica. Gli altri furono assolti. I due condannati si trovano ora negli Stati Uniti.

Le nuove del Portogallo ci fanno sapere che quel paese è tranquillo. Il gabinetto del conte di Thomar,

seguendo la politica inaugurata dal decreto di amnistia, aveva chiamato a diverse cariche pubbliche segnalati personaggi, tanto nella parte miguelista, che in quella di Settembre. Si sperava ancora che D. Miguel rinuncierebbe a' suoi dritti: le pratiche a quest' uopo continuavano. Ciò che occupa più in questo momento i ministri di Lisbona è la quistione delle finanze.

FRANCIA. — Parigi, 4 *agosto*. — Il *Moniteur* contiene quest'oggi l'esposizione compiuta dei motivi del progetto di legge portante la fissazione delle rendite e delle spese del bilancio dell'esercizio 1850.

Il ministro rende conto della situazione generale delle finanze. Essa è grave: le pesano sopra dei serii imbarazzi e non tarderebbero ad aggiungervisi anche dei pericoli, se il governo non rinvenisse nella saviezza dell'Assemblea legislativa il concorso necessario ad allontanarli.

Il ministro passa in rivista lo stato delle finanze dopo il termine del 1839. Egli stabilisce che i disavanzi caduti successivamente a carico del tesoro nel corso di otto anni soltanto, formano un totale di 898 milioni; la riserva dell'ammortizzazione non servì a diminuirli che nella proporzione di 442 milioni. Durante questo stesso periodo, l'imprestito di 450 milioni era stato consunto, e 33 milioni di rendita avevano preso luogo sul gran libro.

Gli imbarazzi che cagionarono la rivoluzione di Febbraio, la liquidazione del debito fluttuante, che colle casse di risparmio non saliva a meno di 960 milioni, produssero delle nuove creazioni di rendite, ed il gran libro si caricò di 50 milioni 501, 800 franchi di nuove rendite. Si può fin d'ora valutare a 184 milioni il disavanzo che nascerà pel 1849, ed è a temersi che la cifra non s' ingrossi ancora notabilmente

Al primo gennaio 1850 l'insieme dei disavanzi salirà a 550 milioni. Il debito fluttuante non offre vantaggi che per 350 milioni. La deficienza non potrebbe esser minore di 200 milioni.

In quanto alle spese dell'armata, si eleverebbero (mantenute quelle d'ammortizzazione) a franchi 1,591 milioni, e le rendite, compresavi l' imposta delle bevande (soppressa dalla costituente) ad 1,271 milioni. Il deficit sarebbe dunque di 320 milioni.

Per coprire questo enorme deficit il ministro propone d'inscrivere la somma delle rendite necessarie per realizzare un capitale di 200 milioni, applicabile all'estinzione di simili somme degli esistenti disavanzi — 1. di creare delle nuove imposte per 79 milioni; 2. di realizzare ogni anno il capitale necessario al soldo dei lavori straordinarii, per l' emissione di obbligazioni a scadenze indeterminate. Il valore delle obbligazioni sarebbe di franchi 500, ed a ciascuna nuova serie verrebbero aggiunte 2 p. 0[0 d'ammortizzazione, destinate ad operare il riscatto per via d'estrazione a sorte. Le obbligazioni porterebbero l'interesse dal giorno della creazione. Il tesoro seguiterebbe ad ammettere boni del tesoro a scadenza determinata nella misura dei bisogni ai quali tali boni sono destinati a provvedere, ma l'emissione sarebbe ristrettissima.

L'annullamento delle riserve dell'ammortizzazione disimpegnerà la cifra delle spese di 79 milioni. La messa in riscossione del prodotto delle dotazioni dell'ammortizzazione servirà nel 1850 a compensare il deficit che potranno lasciare le contribuzioni indirette, e fornirà un vantaggio momentaneo di 66 milioni.

Ammesse queste condizioni, la cifra delle spese ordinarie non salirà più che a 1,408 milioni; quella delle rendite s'innalzerebbe a 1,415 milioni ed offrirebbe una eccedenza di 7,084,000 franchi sopra 1,512 milioni inscritti al bilancio delle spese pel 1850. — 228 milioni sono destinati a servigi di natura speciale, e 103 milioni alle spese dei lavori straordinarii. Sono dunque 1,181 milioni soltanto i quali figurano nel conto delle spese ordinarie effettuate ad aiuto dei fondi generali dello Stato.

Tale si è, o signori, dice il ministro terminando, la situazione che bisogna garantire alla Francia. I suoi destini sono nelle vostre mani. Col vostro illuminato patriottismo fate che l'ordine si stabilisca, che la calma e la sicurezza sieno piene e durevoli, che leggi saviamente concepite aiutino il bene a prodursi in maniera possibile, e ben presto la Francia ripiglierà il suo corso progressivo, come presto gl' imbarazzi delle sue finanze cesseranno d'esistere (*Benissimo!*).

Parigi, 4 *agosto*. — La discussione di ieri dell'Assemblea nazionale è comentata da più giornali. Non troviamo in quelli dell'Opposizione molta soddisfazione del trionfo ottenuto sul ministero, poichè l'adozione dal sig. Passy dell'emendamento riguardante la tassa sulle porte e finestre impedì una reale prova di forze; ma v'ha in uno dei giornali che sostengono il governo un'espressione di rammarico che il sig. Passy abbia lasciata passar una quistione di principio e offerto un pretesto ad alcuni, nominalmente suoi amici, di votare co' suoi avversarii.

— La commissione incaricata di esaminare la dimanda di facoltà di procedere contro il sig. Sommier e un altro rappresentante, risolse di concederla e nominò relatore il sig. Dariste.

— La commissione incaricata di esaminare la proposizione sullo stato d'assedio nominò a suo relatore il sig. Fontanier. Essa adottò la proposizione come venne presentata. Sulla clausula di lasciar al giurì la decisione sui reati della stampa ebbe forte opposizione, ma la maggioranza l'approvò.

ALEMAGNA. — Berlino, 1 *agosto*. — Fra gli eletti a deputati della seconda Camera, la metà circa sono impiegati ed in gran parte attinenti al governo: un quinto od un sesto sono proprietarii di beni immobili; un gran numero poi sono persone sconosciute e quelle che taluno conosce ben poche hanno seduto nel Parlamento di Francoforte e si sono spiegate nel senso tedesco. Camphausen lasciò dire agli elettori del secondo collegio di Berlino, che lo avevano nominato, che egli non accetterebbe l'elezione per la seconda Camera: egli desidera appartenere alla prima di cui già è membro. La voce che Vinke abbia evitato di essere eletto non trova fondamento, mentre Dahlman e Simson si erano spiegati fin da principio, che anzi Dahlman era a questo scopo venuto espressamente da Francoforte dove si trovava tinora.

— Il duca Sachsen-Coburgo-gotha arrivò in Berlino da Hamburgo. *G. U.*

UNGHERIA. — La *Gazzetta d'Augusta* in data di Vienna 1 agosto ha quanto segue:

Parlasi che una divergenza di opinioni sarebbe nata nell'Assemblea superiore in Szegedino. Un partito e forse il più numeroso sarebbe d'avviso di ristabilire il principio monarchico, conferendo la corona ad un principe della famiglia Coburgo-Gotha. — Già molti incumbenti sono stati m. si in opera onde trovare una modalità con cui porre un termine a questa guerra così funesta.

Siccome però l'influenza di Kossuth è tutt'altro che indebolita, così egli è probabile che queste pratiche andranno a vuoto. Se il partito dell'ordine deve trionfare in Ungheria ciò non potrà succedere salvo che con una di quelle circostanze, simile a quella che rovinò in Francia Robespierre.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI SENATORI.

Tornata del 7 agosto.

Presidenza Manno.

Lettura ed approvazione del verbale. Lettura del decreto reale, pel quale sono confermati il presidente e vice-presidenti del Senato per l'attuale sessione. Comunicazione del presidente del consiglio de'ministri, e risposta del presidente del Senato. Congedi accordati. Relazione del senatore Cibrario risguardante la sua missione a S. M. Carlo Alberto in Oporto. Proposizione del presidente. Il senatore Giulio legge il progetto di risposta al discorso della Corona. Incidente De Fornari. Senatori eletti per le commissioni di finanze e contabilità, di agricoltura e commercio.

La seduta è aperta alle 3 pomeridiane

Il processo verbale è letto ed approvato

Presidente. Va a darsi lettura del decreto reale col quale S. M. si è degnata confermare l'uffizio della presidenza del Senato e dei due vice-presidenti.

(*Il senat. Cibrario segretario* dà lettura del decreto reale col quale il barone Manno è confermato nell'ufficio di presidente ed il marchese Cesare Alfieri e l'avvocato Plezza in quello di vice-presidenti del Senato del regno).

Presidente. La parola è al presidente del consiglio dei ministri.

D'Azeglio, presidente dei ministri. Ho l'onore di annunciarvi, signori senatori, che la pace è stata firmata; spero fra qualche giorno di potere effettivamente comunicar il trattato e le condizioni, quando sarà seguita la ratifica

Presidente. Il Senato dà atto al presidente del consiglio dei ministri della fatta comunicazione del trattato di pace, il quale il Senato si augura sia fausta, come era desiderata. Il senatore Cibrario è invitato a dare lettura di due domande di congedo.

(*Datasi lettura delle domande di congedo dei senatori conte di Collobiano per affari domestici, e del senatore Musio per motivi di salute, i congedi sono accordati*).

La parola è al senatore Cibrario, il quale anche a nome del suo collega cav. Giacinto di Collegno, deve rendere conto al Senato della missione, di cui furono onorati, per inchinare in Oporto la Maestà del Re Carlo Alberto, e presentargli l'indirizzo del Senato (*movimento d'attenzione*).

Senatore Luigi Cibrario, relatore

Negli ultimi giorni di marzo il Senato onorava il marchese Alfieri di Sostegno, il cavaliere Giacinto di Collegno e me d'una cara e dolorosa missione, affidandoci l'incarico di recare alla Maestà del Re Carlo Alberto l'indirizzo poco prima con unanime voto deliberato.

Moltiplicate famigliari sventure tolsero al marchese Alfieri la possibilità d'eseguire il mandato, ed ei ne fu dolentissimo.

Gli altri due commissarii, partiti il 10 d'aprile, furono da replicate contrarietà di quarantene, di mancate occasioni di vapori, e d'un viaggio lungo e difficile per terra, ritardati per modo, che, a malgrado d'ogni loro voto, e d'ogni loro diligenza non giunsero a Porto prima del 29 di maggio alle 4 pomeridiane.

Appena smontati, il cavaliere di Collegno si recò alla *Quinta*, o villa ove S. M. dimorava onde aver notizia della preziosa sua salute, che fin da Lisbona s'era saputo essere pur troppo gravemente alterata. S. M. lo volle ammettere, così com'era in abito da viaggio, alla sua presenza. All'indomani ricevette entrambi i commissarii ed assegnò l'ora del mezzodì del 31 per udir l'indirizzo del Senato.

S. M. accolse con segni di visibile contento e commozione l'indirizzo del Senato, al quale fece la seguente risposta, che i commissarii scrissero subito dopo, e rassegnarono all'approvazione di S. M., la quale ne riconobbe l'esattezza.

« *La testimonianza così distinta di stima e d'affetto*
« *datami dal Senato giunge carissima al mio cuore.*
« *La nazione può aver avuto Principi migliori di me,*
« *ma niuno che l'abbia amata tanto. Per farla libera,*
« *indipendente e grande, per renderla pienamente felice ho fatto tutti i miei sforzi, ho compiuto con*
« *pronto e lieto animo tutti i sagrifizii. Il mio personale interesse non ebbe mai il menomo peso nella*
« *bilancia degli interessi pubblici. Ma anche i sagrifizii hanno un limite che non si può varcare, ed è*
« *quando non s'accordano più coll'onore. Vidi giunto*
« *il momento in cui avrei dovuto tollerar cose alle*
« *quali l'animo mio altamente ripugnava. Invidiai*
« *la sorte di Perrone e di Passolacqua, cercai la*
« *morte e non la trovai. Allora conobbi che non aveva altro partito che rinunziar la Corona. La divina Provvidenza non ha permesso che per ora*
« *si compiesse la rigenerazione italiana. Confido che*
« *non sarà che differita, e che non riusciranno inutili tanti esempi virtuosi, tante prove di generosità*
« *e di valore date dalla nazione; e che un'avversità*
« *passeggiera ammonirà solamente i popoli italiani*
« *ad essere un'altra volta più uniti ond' essere invincibili.* »

Questa risposta tanto mirabile nella sublime sua semplicità, è un monumento storico che varcherà i secoli, ed il Senato debb'essere lieto d'avervi data occasione.

E noi che per oltre lo spazio d'un mese rimanemmo presso a quel Principe magnanimo e cavalleresco, e fummo pressochè quotidianamente ammessi a conversar con lui, molte volte abbiamo udito dal suo labbro i medesimi sentimenti; più di una volta siamo stati testimoni del suo dolore allo scorgere che neppure la cruda catastrofe delle sorti italiane abbia potuto indurre certe anime ingannate a quella unione fraterna da lui costantemente predicata, ed a far ravvisare nella monarchia costituzionale la sola via di salvamento, il solo mezzo di ristorare le nostre iatture.

Carlo Alberto giungeva in Oporto il 20 del mese d'aprile, dopo un viaggio di 27 giorni, gli ultimi sei a cavallo.

Era accolto cogli onori regali, e dal popolo con segni di simpatia, che crebbe inestimabilmente poichè fu conosciuto, talchè sovente andando e tornando dalla villa del Re noi eravamo trattenuti per via, e ricercati della salute del *signor Carlo Alberto*. Rimase una settimana all'albergo del Pesce ove smontò; pigliò quindi stanza in una casetta posta nella via dei Quartieri, allato al palazzo già abitato da D. Pedro, dove non avea che tre cameruccie. Durante quel tempo uscì a cavallo per visitare le primarie autorità (1). Il 10 di maggio si trasferì nella villa suburbana del sig. Ferreira Pinto, posta in mezzo ad un delizioso giardino, sulla riva destra del Douro, di cui dalla finestra della sua camera cubiculare S. M. vede il corso fino alla sua foce nel mare.

Questa residenza non certo regia, ma comoda e decente, non sarà, si può dire, consecrata fuorchè dalla memoria dei dolori di Carlo Alberto. Imperocchè dal giorno in cui vi pose piede più non potè uscire neppure nel giardino, vasto, ricco d'ombre, e di fiori peregrini, del quale si sarebbe deliziato.

I disagi della campagna e del viaggio, e più di tutto il peso la mole degli affanni da cui fu oppresso, risvegliarono ad un tempo due morbi fatalissimi, da cui era già stato altra volta pericolosamente travagliato, l'infiammazione del basso ventre e la bronchite. Noi nella prima udienza, al vederlo tanto cambiato, non abbiamo potuto a meno di concedere al nostro cordoglio abbondante sfogo di lagrime. E prima nostra cura fu poi di sentire dai distinti medici (2) che lo curavano qual giudizio ne recassero. La risposta fu trista, ed a giustificarla sopravvenne quasi subito una crisi pericolosa.

Noi, mentre ci siamo fatta premura di ragguagliar d'ogni cosa il nostro degno presidente, abbiamo creduto d'interpretare le intenzioni del Senato prolungando il nostro soggiorno presso l'augusto infermo sinchè o sorgessero migliori speranze, o giugnesse colà persona che rendesse inutile la nostra presenza.

Passò il mese fra le alternative del meglio e del peggio: il Re tuttavia s'alzava ogni giorno, e passava la giornata al tavolino leggendo o scrivendo, e conservando quella serena perduranza che non è la minore delle sue grandi qualità. Solo venne ad allegrarla la notizia della pericolosa malattia del Re suo figlio: poich'egli ben sa quante speranze si rannodino a quella vita ad esso e a noi tanto cara, ed è convinto che non saranno ingannate.

Intanto cresceano a Carlo Alberto gli aiuti ed i servizi. Era giunto un capace e devoto impiegato (3) superiore della sua casa a continuar l'opera che intorno alla economia della medesima aveano lodevolmente e spontaneamente prestata il cav. Bobone ed il console Moro (4). La sera poi del 30 di giugno entrava nel Douro il vapore sardo da guerra il Monzambano che portava S. A. R. il Principe di Carignano, col medico ordinario di S. M. il dottore Riberi: poco stante S. A. era tra le braccia dell'augusto suo cugino.

In tale novella condizione di cose noi abbiam creduto dover nostro di tornare; a'2 luglio ebbimo affettuosa e dolorosa udienza di congedo. Obbligati a nuova quarantena fummo raggiunti a Cadice dal Principe di Carignano. Il cav. di Collegno rimase per motivi di salute aspettando un vapore spagnuolo Io tornai sul Monzambano, dove S. A. R. mi concedette il passaggio e mi colmò di favori, onorando in me la qualità, che indegnamente rivesto, di membro del Parlamento.

Una domanda corre sulle labbra di tutti, ed è perchè il Re Carlo Alberto abbia scelto a sua dimora Oporto. A questa domanda credo di poter soddisfare con lodevole congettura, dedotta da quanto abbiamo osservato ed udito nel tempo che siamo rimasti in quella terra.

Carlo Alberto, scendendo dal trono, volle allontanar da sè tutte le pompe, tutte le grandezze, tutte le cerimonie della sua condizione passata, che aveva sempre sopportate, non amate giammai.

Egli volle andarsene il più lontano che poteva dal campo delle sue glorie e delle sue sventure, affinchè non vi fosse ombra di dubbio che chiusa dovesse intendersi la sua carriera politica.

Per altra parte la sua salute gli facea divieto di commettersi al mare.

Oporto, seconda città del regno di Portogallo, sui confini del continente europeo, più di mille miglia distante dall'Italia, lontana dalla residenza della corte, con cui non ha frequenti comunicazioni, gli parve luogo appropriato al suo disegno.

Cupido di vita veramente ed interamente privata, non ammette con piacere nulla di ciò che richiami la sua condizione di Re; ed impone un sagrifizio al proprio cuore piuttostochè di permettere che una persona, ancorchè carissima, s'esponga per lui ai disagi di un lungo viaggio.

Diverso giudicio solamente recava degli indirizzi del Parlamento, che erano come il suggello della sua vita politica. E diffatti fu costantemente per noi, non solo altamente e squisitamente gentile, siccome è con tutti, ma esemplarmente amorevole ed affettuoso, designandoci alle autorità di Oporto col titolo di *vieilles connaissances*.

Signori senatori: noi andiam superbi d'aver avuto l'onore d'essere interpreti presso S. M. Carlo Alberto dei sentimenti rispettosi e riconoscenti del Senato. Noi siamo superbi d'aver potuto essere per qualche tempo cortigiani di quella sublime sventura. Ma da una spina crudele portiam trafitto il cuore. Ed è di dover pur troppo infrenar la speranza, che pur sempre si leva a lusingarci, di veder rifiorire quella vita preziosa.

Ma vinca o no al cospetto di Dio la prece che s'alza concorde da tante labbra e da tanti cuori, il nome di Carlo Alberto rifulgerà sempre agli occhi dei popoli cinto della doppia aureola d'una immensa generosità o d'una immensa sventura.

L. Cibrario, *relatore*.

Presidente. Io credo rendermi interprete delle intenzioni e dei sentimenti del Senato, proponendo che questa relazione, la quale ha destato nei nostri animi la più viva commozione, sia tosto mandata alle stampe e distribuita. Propongo ancora che i voti formati da noi tutti per la conservazione dei preziosissimi giorni dell'augusto Principe, si traducano in un'acclamazione al suo nome: *Viva per lunghi anni* Carlo Alberto

(*Il Senato e le Tribune applaudendo vivissimamente rispondono a più riprese*: Viva Carlo Alberto!)

La parola è al senatore Giulio, relatore della commissione creata per la composizione dell'indirizzo in risposta al discorso della corona.

Senatore Giulio, relatore. Per adempiere all'onorevole ufficio che mi è stato commesso dalla commissione incaricata della compilazione dell'indirizzo, io non ho altra relazione da fare al Senato, che di dargli lettura del progetto d'indirizzo, che venni incaricato di presentargli.

Questo progetto è concepito nei termini seguenti:

I Chiamata a regnare in dolorose congiunture e tra formidabili difficoltà, la M. V. calcando con piede sicuro le grandi orme paterne, si mostra matura di consiglio sul trono, quanto si mostrò forte di cuore e di braccio sul campo. L'esempio vostro, o Sire, sarà scorta al Senato nell'adempiere con fortezza e prudenza i gravi doveri che gli impongono lo statuto, e le condizioni presenti della patria.

II. Le severe lezioni della sventura non andranno perdute: scevri di illusioni lusinghiere, ma costanti ne'generosi propositi noi faremo opera, che serbando illese le ragioni della libertà e dell'ordine, la monarchia costituzionale di Savoia spanda largamente d'intorno il lume dell'esempio, il conforto della speranza.

III Il Senato, fedele alle [illegible] seguite, conscio dei [illegible] e dei sentimenti del popolo, sarà sempre alieno dalle gare di persone e dalle passioni di parte, nè mai porrà in obblio che nell'esercizio delle sue prerogative costituzionali è posta una forza moderatrice che è dover suo di volgere al pubblico bene.

IV. Nel ricevere l'annunzio che le nostre relazioni con le potenze estere sono generalmente amichevoli od in via di divenir tali, noi facciamo eco alla voce di gratitudine profferita da V. M. verso due grandi nazioni amiche

V. Memori che se la fortuna non [illegible], voi però, o Sire, nulla ommetteste perchè la pace fosse [illegible] dalla [illegible] [illegible] zione del trattato coll'Austria, fidenti che, mantenendo illeso l'onore della nazione, ed intere l'indipendenza e la politica importanza che sono avito [illegible], conserberà pure la simpatia de'popoli generosi [illegible] che ci fossero domandati non [illegible] eno quali sieno le condizioni nostre presenti, e quelle d'Italia e d'Europa

VI. Le leggi che verranno presentate [illegible] saranno [illegible] attenta nostra considerazione Le institu-

---

(1) Monsignor Da Costa Rebello, vescovo d'Oporto, il commendatore Gioachino Giuseppe Diaz di Vasconcellos governatore civile, il conte di Cazal governatore militare

(2) Il dottore D'Assis e il professor Fortunato.

(3) Il cavaliere Canna. — Bertolino e Valetti [illegible] di Camera, Rumiano valletto a piedi, un cuoco, due palafrenieri, componevano in principio di luglio il servizio di Carlo Alberto. All' ingresso del giardino entro la torre che signoreggia il corso del Douro stava una guardia d'onore.

(4) Ossequiosa, amorevole, costante ed utile molto fu pure l'opera dell'incaricato d'affari di Sardegna presso quella corte, cavaliere De Launay

Le surriferite annotazioni furono aggiunte dal relatore L. Cibrario

zioni costituz. nali metteranno nell'intelligenza e nel cuore del popolo più profonde e ferme radici, quand'esso venza a [illegible] i frutti, mercè di più perfetti codici di leggi [illegible] [illegible] ai bisogni, conformi all'indole ed ai costumi suoi, [illegible] dalle meditazioni di un consiglio d'uomini eminenti, che maturamente ne ponderino tutte le disposizioni.

VII. I buoni ordini militari, più che il numero dei soldati fanno i popoli forti in guerra: noi confidiamo che la legge che ci sarà presentata darà all'esercito un ordinamento degno del suo alto valore, degno della inconcussa sua fede.

VIII. [illegible] occasione di promuovere [illegible] valido mezzo di vantaggiare la condizione, di ammaestrarlo all'adempimento [illegible] doveri, all'esercizio de' suoi diritti, e di premunirlo contro quelle [illegible] sovvertitrici, che, audacemente bandite, hanno troppo facile accesso negli animi non corroborati dagli insegnamenti della morale, e dai conforti della religione.

IX. L'ordine nell'amministrare, la saggia parsimonia nello spendere, molto potranno per restaurare le pubbliche finanze per mantenere inconcusso quell'alto credito cui dovremo ricorrere, e del quale andiamo debitori alla prudenza nel contrarre impegni, alla scrupolosa fedeltà nell'adempierli, e ad un rigoroso sistema di bilanci e di computi, che alcune delle più colte nazioni non hanno dubitato d'imitare.

X. Ma se urgenti necessità ci imporranno nuovi carichi, essi riusciranno [illegible] ai contribuenti, quando sotto la tutela delle leggi si svolgano all'aure della pace e della libertà i semi fecondi della nazionale ricchezza.

Il Senato farà plauso ad ogni provvedimento, per cui senza contrarre obblighi troppo onerosi, lo Stato trovi i mezzi di condurre a fine l'incominciata rete di strade ferrate, di congiungere per esse a dispetto delle Alpi le nostre marine con le grandi vie del commercio europeo, di vivificare così e di stringere tra loro con nuovi vincoli tutte le parti del regno.

XI. Diffondere l'istruzione conveniente a ciascuno, promuovere con un sano sistema economico e con utili lavori i progressi del commercio, della navigazione e dell'industria; fomentare i miglioramenti dell'agricoltura nudrice di popoli e custode del buon costume; tutelare con buone leggi rigorosamente eseguite le persone, l'onore, le sostanze di ciascuno e la tranquillità di tutti, senza la quale il traffico languisce e il lavoro s'arresta, tali, o sire, sono i mezzi per cui secondo il voto del vostro cuore paterno verrà a migliorarsi la condizione delle classi meno agiate, col solo soccorso della carità privata, e di quella pubblica beneficenza che da essa traendo l'origine, bastò finora a tenerci immuni dalle conseguenze cui condusse altrove il sistema della carità legale. Il concorso del Senato in così benefica impresa non verrà mai meno al governo di V. M.

XII. Piaccia alla divina Provvidenza inspirare alla intera nazione generosi sentimenti di giustizia, di moderazione e di concordia, e consolidare le libere instituzioni dall'Augusto Vostro Genitore concesse *con lealtà di Re e con affetto di Padre!* (*Approvazione*)

Presidente. Quest'indirizzo sarà stampato e distribuito ai signori senatori per poter essere discusso nella tornata che avrà luogo venerdì.

L'ordine del giorno.

Senatore De Fornari (*interrompendo*). Domando la parola.

Presidente. Sull'ordine del giorno?

Senatore De Fornari. È solamente per la lettura del progetto di indirizzo.

Presidente. Non si può concedere la parola.

Senatore De Fornari. Premetto la preghiera di sentire la spiegazione che sono per dare, non è punto per anticipare sulla discussione dell'indirizzo, ma per ragionare sull'argomento che deve appunto prendere quella discussione.

Ho bisogno di profittare della presenza del ministero, poichè ciò che avrei a dire lo riguarda.

Presidente. Io non credo nella mia facoltà di poter alterare il metodo di discussione, il quale è stabilito dal regolamento. Al Senato solo appartiene il deliberare su di una domanda, la quale eccede i termini consueti. Coloro i quali credono che

Senatore De Fornari (interrompendo). Domando la permissione di spiegare il soggetto del mio discorso. Esso tratterà di qualche cosa che io credo come essenzialissima di far precedere alla discussione del attuale progetto; se il Senato

Presidente. Chiederò prima al Senato.

Senatore De Fornari. Insisto per essere sentito nelle spiegazioni che sono per dare, e per le quali sono persuaso che il Senato riconoscerebbe l'opportunità attuale del mio dire; del resto mi sottometto a ciò che siane deciso.

Presidente. Ripeto che non è nella mia facoltà di dare la parola; allorchè il regolamento non lo accorda, sta al Senato di deliberare. Coloro i quali credono che dopo la lettura fatta dell'indirizzo, e il dato annunzio che la discussione avrà luogo in altra posteriore congrega, possa darsi la parola ad un membro del Senato, per ragionare preliminarmente sopra di esso, vogliano levarsi in piedi.

(Il Senato non accorda la parola) (1)

L'ordine del giorno porta la formazione di due commissioni, che debbono crearsi dal Senato per gli oggetti di contabilità e di finanze; e per quelli di agricoltura e commercio.

Queste due commissioni vogliono essere composte, la prima di sette soggetti, la seconda di cinque.

I senatori che hanno raccolto maggior numero di suffragi, per far parte della commissione d'agricoltura e commercio, sono i seguenti:

Moris,
Brielli,
De Cardenas,
Mosca,
Giulio.

(1) Se siamo ben informati, ciò su di che il senatore De Fornari domandava la parola con insistenza, ed allegazione di urgenza e di opportunità di prevalersi della presenza del ministero, che ciò riguardava, era l'annunzio di una interpellanza ch'egli intendeva fare ad esso ministero, a giorno fisso, e, se possibile, previamente alla discussione dell'indirizzo, relativamente allo *stato d'assedio* cui era stata assoggettata prolungatamente la città di Genova; — interpellazione che intendeva fare, dichiaratamente, non già con prevision né prevenzioni ostili al ministero, ma per l'intento di provocare in tempo quelle spiegazioni e giustificazioni, se n'era il caso, che potessero dispensare il Senato dal dovere, che, altrimenti, in sua coscienza, esso senatore opinava incombergli d'introdurre nell'indirizzo, rimostranze, o tali altre menzioni tendenti a respingere l'esempio di una violazione dello statuto, che solo la provata necessità per la pubblica salvezza può rendere scusabile e lasciare impunita.

I senatori che hanno raccolto il maggior numero di suffragi per la commissione di finanze sono i seguenti:

[illegible]
[illegible]
[illegible]
Cibrario,
Alfieri,
Cristiani,
Quarelli.

Formate le due commissioni il Senato è invitato per l'adunanza pubblica, la quale avrà luogo venerdì, all'ora che sarà indicata dal biglietto d'invito, per la discussione dell'indirizzo.

La seduta è sciolta alle ore 4 e 3/4.

CAMERA DEI SENATORI.

Tornata straordinaria dell'8 agosto, ore 8 di sera.

Il ministro dell'interno Pinelli dà comunicazione al Senato del processo verbale relativo alla morte di S. M. il Re Carlo Alberto.

Terminata la lettura di così triste documento ascoltato nel [illegible] doloroso silenzio dalla moltitudine che d'ogni [illegible] occupava le gallerie e gli stalli, il presidente profondamente commosso dà alla sua volta comunicazione alla Camera della lettera ufficiale trasmessagli dal presidente del consiglio, che racchiudeva l'infausta notizia.

Chiude con alcune gravi e degne parole in proposito proponendo che d'or innanzi non abbiasi a pronunciare il nome di Carlo Alberto che col titolo di magnanimo.

Propone quindi che i senatori vestano il lutto per giorni 15, siano sospese le sedute per alcuni giorni, siano promosse e fatte eseguire solenni esequie e preci all'anima dell'augusto Defunto, per il che abbiasi ad eleggere un'apposita commissione che agisca di concerto con quella della Camera dei deputati.

Poste ai voti queste proposte, sono accettate ad unanimità.

Uno dei segretarii propone che il ritratto dell'augusto Donatore dello statuto, del magnanimo Propugnatore dell'italiana indipendenza, sia posto in luogo convenevole nella sala su di un piedestallo di marmo, con iscrizione scolpita a caratteri d'oro.

Questa proposta è pure accettata ad unanimità.

Il presidente fa estrarre a sorte la commissione che dovrà presentare al Re a nome del Senato gli atti di condoglianza; quindi la commissione che dovrà deliberare venerdì alle 10 del mattino nelle aule di conferenza del Senato coi deputati delegati intorno ai modi di ordinare gli estremi funebri tributi d'onore che si dovranno rendere.

Dopo del che l'adunanza è dichiarata sciolta alle 9 ed un quarto.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'8 agosto

Presidenza del decano FRASCHINI.

La seduta è aperta alle 2.

Il segretario professore Capellina dà lettura del processo verbale, che è approvato.

Presidente (profondo silenzio). Signori, un ben triste ufficio mi tocca di compiere: quello di darvi officialmente la notizia (che, già divulgatasi, rattristò amaramente l'animo di noi tutti) della morte di Carlo Alberto.

Ravina. Domando la parola.

Presidente .... dell'autore dello Statuto; di quel Re, verso cui incancellabile ed eterna (*con viva commozione*) debb'essere la riconoscenza del popolo e de' suoi eletti.

Presidente. Ecco la lettera con cui il presidente del consiglio dei ministri ne diede la notizia:

« Ill.mo sig. presidente;

Con profondo rammarico io debbo compiere il tristo ufficio di recare ad immediata notizia della S. V. ill.a che S. M. il re Carlo Alberto cessò di vivere in Oporto nel giorno 28 luglio alle ore 3 1/2 pomeridiane.

Con pari dolore comunicherà la S. V. ill.ma alla Camera dei deputati del regno l'infaustissimo annunzio della immatura perdita del magnanimo Principe, che inaugurò lo statuto, combattè da prode nei campi della guerra italiana, e morì nello sconforto lungi dai popoli che lo amavano, e segno costante alla venerazione d'Europa. Ho l'onore di esprimerle i sensi di distinto ossequio ed alta considerazione. »

Torino, 8 agosto 1849

Devotissimo servo
M. AZEGLIO.

Valerio che aveva domandato la parola, la cede al signor Ravina, dichiarandosi persuaso che sarà pienamente interprete de' suoi sentimenti.

Ravina. Signori: Re Carlo Alberto più non è; e per parlare un linguaggio pio, vive ora e gode, e si allieta in quell'alta ed eletta parte del cielo destinata ai benefattori della patria, ai principi amatori di libertà e degli ordini civili. Signori, Re Carlo Alberto ci ha largito lo statuto, e quello che più importa, lo ha religiosamente osservato e mantenuto, ad onta e scorno di molti altri sovrani fedifraghi. Re Carlo Alberto tentò con magnanimo ardire, e con pericolo della sua vita e del trono un'altissima e generosissima impresa, che da molti secoli forma il desiderio e il sospiro d'Italia tutta, cioè la liberazione di questa bella parte d'Europa da ogni barbarico giogo. Per cagioni che per ora è forse più bello tacer che dire, l'alto intendimento ebbe avversa la fortuna, il magnanimo conato fallì.

Ma non per questo esso è men commendabile, meno degno di eterna gloria e di perpetua riconoscenza, e sarà per lo avvenire esempio solenne e fecondo di altre nobili e più avventurose imprese.

Signori (*molto commosso*). La gratitudine verso gli uomini benemeriti della patria, è virtù che distingue in ispezial modo le nazioni civili, le nazioni che albergano in seno alti e generosi sensi. Per la qual cosa io proporrei alla Camera:

1. Che ciascuno dei deputati prenda il lutto per lo spazio di giorni quindici.

2. Che la Camera sospenda le sue tornate per giorni tre.

3. Che, previo l'opportuno concerto cogli altri poteri dello Stato, sieno ordinate al defunto Re pubbliche e solenni esequie. Le quali dimostrazioni di dolore, di desiderio, di grato animo verso il trapassato padre sarà certamente di sollievo e conforto al cordoglio ed alle angoscie degli augusti suoi figliuoli.

Il presidente domanda al sig. Valerio se vuol parlare.

Valerio risponde che nulla ha da aggiungere, ed appoggia con tutto l'animo quanto propose il sig. Ravina.

Dopo alcune parole di condoglianza dei deputati Siotto-Pintor e Costa di Beauregard a nome di tutti i suoi amici politici, l'ex-ministro *Cadorna* s'alza e dice: se tutti quelli che partecipano ai sentimenti espressi dagli onorevoli oratori che mi hanno preceduto dovessero prendere la parola, io son certo che tutti i membri di questa Camera dovrebbero parlare. Ma a molti, come a me, mancherebbero le espressioni (*vivamente commosso*); io propongo di votare immediatamente.

Presidente. Metto ai voti la proposizione del deputato Ravina, così concepita:

1. « Che la Camera prenda il lutto per giorni 15 (1).
2. « Che sospenda le sue tornate per giorni tre.
3. « Che previi gli opportuni concerti cogli altri poteri » dello Stato siano ordinate al defunto Re pubbliche e so- » lenni esequie.

(È approvata all'unanimità)

Il Presidente propone per dar esecuzione a quest'ultima disposizione che si nomini una commissione.

Valerio. Disponga l'ufficio della presidenza, come si trova in questo momento.

Presidente. Se vi fosse qualchedun altro che voglia assentirsi:

Varie voci. Basta il Presidente.

Presidente. L'ordine del giorno sarà per lunedì.

Alcune voci. Per sabbato.

Altre voci. Per lunedì.

Presidente. L'ordine del giorno sarà per lunedì ad un'ora dopo il mezzogiorno.

Continuazione della verificazione dei poteri.

Nomina dell'uffizio della presidenza.

La seduta è levata alle 2 e 1/2.

(1) *Il presidente ha stabilito che il segno del lutto da portarsi dai signori deputati sia un velo nero al braccio sinistro.*

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. — Il Teologo Fantini, Parroco dell'Annunziata di questa capitale, fu dal governo prescelto alla sede vescovile di Fossano. Una tal nomina verrà applaudita da tutti i buoni, che hanno sempre ammirato nel teologo Fantini uno dei più distinti esempii delle virtù cristiane illustrate da un'alta intelligenza convinta delle necessità dei tempi. Ei lascierà, allontanandosi da Torino, un vivo desiderio di sè in tutti i suoi parrocchiani, al di cui bene egli consacrò i più begli anni di sua vita, ed ei sarà accolto dai Fossanesi con quei sentimenti di speranza e d'amore che la sua fama deve suscitare in tutti coloro che desiderano ardentemente di vedere il clero diretto da un pastore modello di carità e di virtù civili.

MILANO, 7 *agosto* (Dalla *Gazz. di Milano*). — Cento colpi di cannone annunciarono oggi agli abitanti di Milano, che la pace fra l'Austria ed il Piemonte venne segnata dai ministri plenipotenziari di ambedue le potenze.

— Ci affrettiamo di comunicare (dice la stessa *Gazz. di Milano*) ai nostri lettori la seguente relazione officiale dell'I. R. vice-ammiraglio Dahlrupp comandante della I. R. squadra stanziata dinanzi a Venezia, in data 4 corrente:

« Da rapporto in questo punto pervenutomi dal comandante la stazione alla Punta Maestra, tenente di vascello Scopinich, rilevo essere riuscito alle II. RR. navi ivi stanziate di fermare, la notte del 2 al 3, un convoglio di oltre 20 barche, le quali procedevano dalle parti di Comacchio, e navigando lungo i bassi fondi del Capo della Maestra; loro scopo era di giungere a Venezia.

« Supponendo tosto che fosse un disperato tentativo delle orde di Garibaldi, il comandante del brick *Oreste* ordinò si lanciassero alcune palle contro quelle barche, facendo loro dar la caccia dalle sue imbarcazioni leggiere. Per il che venne fatto di arrestarle la maggior parte, cariche realmente di truppe garibaldiane.

« Si seppe poi dai prigionieri che il famigerato Garibaldi con sua moglie, un medico, un prete e piccol numero di ufficiali formanti il suo stato-maggiore, minacciandolo il pericolo, diè col suo bragozzo in secco fra Magnavacca e Volacca; si spedirono immantinente battelli ad inseguirlo.

« Al dire di alcuni contadini, che colà si trovavano, Garibaldi, la moglie ed i suoi compagni si erano rifuggiti a terra pressochè nudi e senz'armi, ed il suo seguito componevasi al più di 100 individui, fra cui 20 a 25 armati. Essi asseriscono di più ch'egli siasi ritirato nelle boscaglie 5 a 6 miglia dalla spiaggia ».

Furono già date le necessarie disposizioni per impadronirsi di Garibaldi e degli altri fuggiaschi.

ROMA. — Il *Giornale di Roma* del 3 ha nella parte officiale la seguente notificazione.

La Commissione governativa di Stato

A provvedere per intanto al regolare corso della giustizia civile, criminale ed amministrativa, non che al legittimo esercizio degl'impieghi che vi hanno relazione, si ordina come segue:

Art. 1. Le leggi e le disposizioni qualunque emanate dal 16 novembre 1848 sono nulle e di niun effetto.

Art. 2. La rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie resta però sospesa, finchè sia provveduto al tempo e modo di eseguirla.

Art. 3. I tribunali pontificii esistenti nella suddetta epoca sono ripristinati. Cessano gli altri che derivano dal potere illegittimo.

Art. 4. Gl'impiegati dimessi, per non avere aderito al governo intruso, tornano immediatamente ai loro uffici. Cessano tutti gli altri che furono nominati dal 16 novembre 1848 in poi; e quelli i quali avessero aderito o fossero stati promossi, rimangono e tornano rispettivamente per ora al posto che prima occupavano, quante volte non se ne fossero resi immeritevoli per altre positive cagioni.

Art. 5. Verrà inoltre istituito un consiglio di censura per conoscere le qualità e la condotta degl'impiegati civili in ogni ramo, onde proporre alla definitiva sanzione sovrana il personale attuale dei dicasteri di tutto lo Stato.

Art. 6. Per l'andamento delle amministrazioni comunali, i presidi delle provincie nomineranno provvisoriamente delle apposite commissioni, rimanendo disciolti gli attuali municipii.

Art. 7. La presente notificazione avrà il suo pieno effetto in tutto lo Stato, non ostante qualsivoglia disposizione emanata in contrario.

Roma, dalla nostra residenza nel Palazzo Quirinale li 2 agosto 1849.

G. card. DELLA GENGA SERMATTEI
L. card. VANNICELLI CASONI
L. card. ALTIERI.

PARIGI, 5 *agosto.* — L'istruzione relativa alla giornata dei 13 giugno è terminata. Il signor Filhon giudice di istruzione presentò ieri la relazione alla Camera di consiglio, chiamata a pronunziare sulle requisitorie del procuratore della repubblica. Settanta incolpati circa sono, dicesi, mandati nanti la Camera delle messe in accusa per trame e attentati. Si annuncia pure che la Camera delle messe in accusa dee pronunciare questa settimana sull'affare, e che nel caso in cui vi sarebbe sentenza di messa in accusa, l'assemblea legislativa occuperebbe, prima della prorogazione, di un progetto di legge relativo alla convocazione dell'alta corte di giustizia.

— Il *Moniteur* del 3 pubblica nella sua parte officiale tre decreti in data del 3 corrente, coi quali si rimettono i signori De Tracy, De Falloux e Lacrosse ministri della marina, dell'istruzion pubblica e dei pubblici lavori, all'esercizio delle loro funzioni, delle quali per *interim* erano stati incaricati con decreto del 28 luglio altri tre loro colleghi.

UNGHERIA. — La *Gazzetta di Vienna del 2 agosto* ci dà la notizia che il terzo corpo d'armata austriaco aveva occupato ai 29 luglio Melicut tra Felegyhaza e Maria Teresianopoli sul fianco di Szegedino. Si annunzia pure la presa di Baia, cosicchè non par possibile che si possa tenere Szegedino. Si parla molto degli ultimi atti del Parlamento in Szegedino, secondo i quali Kossuth sarebbe stato deposto dalla dittatura e questa conferita a Görgey. Kossuth fu fatto risponsabile, anzi accusato d'essere l'unica cagione delle momentanee sventure dell'armata ungherese. Cosa del resto che non deve sorprendere perchè è ciò che si usa in tutti i paesi.

Le nostre lettere private da Felegyhaza dei 31 luglio ci dicono che i Magiari avevano bensì fatto delle trincee intorno a Szegedino, ma che però la più gran parte dell'armata Ungherese si era già ritirata verso Arad.

La maggior resistenza si aspettava da Bem nel Siebenburghese. Le medesime lettere ci annunziano pure la presa d'assalto di Ksongrado, effettuata dal terzo corpo d'armata. Secondo una voce molto accreditata Szegedino sarebbe stato occupato dalle truppe di Ramberg (avanguardia della grand'armata d'Haynau) ed il Parlamento ungarico sarebbe andato errando fino a Giula, dove pare abbia adesso fissato la sua stanza.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
dell'8 agosto 1849.

Rendita	1819	L.	78	
»	1831	»	77	50
»	1834 obbligazioni dello Stato		885	
»	1848 decorrenza 1. 7.bre	»	76	50
»	1848 id. 1. marzo	»	75	50
»	1849	»	76	
»	1849 oblig.ni dello Stato	»	815	820

CIRCOLO DELLA BORSA DI PARIGI, *domenica* 5 *agosto.* — Ier sera ed oggi non si fecero quasi affari alla piccola borsa del *Passage de l'Opéra*. Il 5 per 0/0 ha negoziato da 87, 50 a 87, 30. V'ha esitazione fra gli speculatori, di modo che il movimento di ribasso manifestatosi ieri potrebbe non estendersi maggiormente. Niuna notizia avente influenza sui prezzi circolava.

S. NICCOLINI *gerente.*

Ill.mo sig. Direttore (del giornale il Risorgimento),

Torino 7 agosto 1849.

Alcuni giornali della capitale inserirono nelle loro colonne un articolo del *Carroccio* di Casale, che mi riguarda. Standomi a cuore che la falsità ch'esso contiene sia il più che si può conosciuta da chi avesse potuto prestar fede a quell'articolo, io mi rivolgo alla S. V. Ill.ma, pregandola di riprodurre nell'accreditato di lei giornale la seguente mia risposta.

« Non è vero che ufficiali austriaci siano stati da me ospitati in Pomaro, come il *Carroccio* ebbe il vezzo di annunziare nel foglio num. 59. Essi non furono neppure da me veduti, ed essi non posero piede nè in casa mia, nè in altri luoghi che m'appartengano.

« Poche parole bastano a smentire un racconto che forse non trae origine che dal desiderio, o dall'abitudine dell'anonimo scrittore di porre, ove lo possa, in sinistro aspetto or l'una, or l'altra persona, ed a rettificare un fatto, della di cui assoluta falsità centinaia d'individui ponno rendere la più ampia testimonianza. Assai più potrebbe, ed a buon diritto, dilungarsi in ragionamenti colui al quale garbasse il dimostrare come l'abuso dell'altrui credulità sia abbominevole; come fra la sfrontatezza nell'annunziare fatti non accertati, e la calunnia non siavi che un breve passo, e come da questo sistema facilmente si sdruccioli in quello di lacerare a proprio talento la riputazione di qualsiasi onorata persona. Io mi asterrò da cotali dimostrazioni, persuaso che lo scrittore di quel malaugurato articolo, non fosse altro che pel decoro dello stesso giornale, vorrà collocare lo strano racconto nel novero de' molti romanzi che egli dice di aver letti, rendendo così un omaggio alla verità ed alla giustizia.

G. R. DALLA-VALLE

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino: un anno . . . Lire 40 —
6 mesi . . . » 22 —
3 mesi . . . » 12 —
1 mese . . . » [illegible]
Provincie 1 anno . . . » 44 —
6 mesi . . . » 24 —
3 mesi . . . » 13 —
1 mese . . . » 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini

Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid, dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*

Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*

F. Pagella e Comp. di Torino

Per Genova presso *A. Beuf*, libraio.

Livorno » *L'Emporio* librario

Firenze » *Vieusseux* libraio

Parma » *Grassoli*, id.

Modena » *C. Vincenzi*, id.

Roma » *P. Merle*, id.

» » *Capobianchi*, impiegato postale.

Napoli » *Padon-Margheri* libr.

Ginevra » *Cherbuliez.*

Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*

Londra » *P. Rolandi* libraio

Anno II. Torino, Venerdì 10 Agosto 1849. N.° 501.

TORINO

9 Agosto

AFFARI DI ROMA.

Gli atti che si compiono in Roma a nome del governo papale non sono, secondo noi, nè più lodevoli nè meglio ispirati che quelli co'quali il governo e il generale francese han tanto commosso la pubblica opinione. Il linguaggio di Pio IX, i proclami del generale Oudinot, le ordinanze del generale Rostolan, le rivelazioni del corrispondente del *Times*, gli articoli de' giornali di Napoli, le prime disposizioni della commissione governativa, tutto concorre ad annunciare che in Roma non è più la causa del cattolicismo ciò che s'è venuto a difendervi e ristorarvi; non è nè anco un dominio *legittimo* che si è voluto sostituire ad uno stato di demagogia usurpatrice; ma vi si tratta, vi si vuole, vi si ristaura il principio dell'assolutismo, e del meno tollerabile fra gli assolutismi, che è quello appunto del regime clericale. Noi abbiamo per qualche tempo taciuto sugli affari di Roma. Tentati dalla fiducia che credevamo potersi riporre sulle intenzioni e sulle esplicite e solenni promesse del gabinetto francese, smentiti ad ogni momento da tanti piccoli atti che ci sforzavamo di attribuire alle necessità di una occupazione militare, abbiamo aspettato, e sempre aspettato un domani che mai non giunse, o, per dir meglio, che giunse alla fine per apportarci un disinganno completo. Quando Odilon Barrot proclamava al cospetto dell'Europa che l'intervento francese in Roma aveva l'unico scopo di salvarvi la libertà minacciata da un intervento tedesco, noi abbiamo preso queste parole nell'unico senso che potevano avere, per non divenire una troppo coraggiosa menzogna. Credevamo, cioè, che messo giù il triumvirato repubblicano, distrutte le traccie del governo insurrezionale, si sarebbe tornato allo stato che immediatamente lo precedette, al puro e franco regime dello *Statuto* concesso da Pio IX, e rovesciato da una insurrezione che noi siamo stati de' primi a considerare come illegale, fittizia, e fatale alla causa italiana.

Non si vorrà, speriamo, condannare in noi questa larga fiducia che nutrivamo sull'avvenire: Contavamo dapprima sulla parola della Francia, che eravamo avvezzi a valutare per qualche cosa di grave ne'destini de' popoli deboli; contavamo poi soprattutto sull'onore e sulla religione di un papa.

Il carattere sacro di Pio IX, qualunque fosse il modo in cui si sarebbe eseguita la ristaurazione del suo dominio, doveva inevitabilmente trovarsi davanti un'alternativa, che in ogni caso riusciva ad una sola deduzione, cioè a respingere qualunque consiglio di ritorno all'assolutismo. Se la rivoluzione romana fu opera di una violenta minoranza, urta colla morale di un papa il far pesare sulla intera massa del popolo la enorme punizione di strappargli colla forza le guarentigie poco prima accordategli. E se si volesse attribuirla ad un moto unanime del popolo intero, la colpa insurrezionale finirebbe, o, se colpa vi fosse, starebbe tutta su quella forza che è venuta a reprimere la volontà generale di un popolo, a cui il diritto di costituirsi non si potrebbe moralmente e ragionevolmente contendere. In ogni caso Pio IX, sia considerandolo dal lato delle sue qualità personali, sia dal sacro carattere che rappresenta, non avrebbe potuto offerire l'esempio di una promessa gratuitamente spezzata, non avrebbe potuto con un atto di velleità, autorizzare o scusare gli esempi di spergiuro di cui i principi temporali si mostrano così inchinevoli, e facili ad aggravare le proprie coscienze.

Niuno, ripetiamo, aveva il diritto di condannarci quando la intendevamo così. Oggi che le nostre speranze sono di una in una fallite, qualunque più meschino ragionatore può dileggiare la nostra cecità, e trarne argomento di trionfo per sè e pel partito che noi abbiam combattuto.

Il governo francese, dobbiam dirlo ancora una volta, si rende sempre più inconcepibile. Che da una spedizione mal calcolata sieno potuti discendere l'un dopo l'altro, e come necessità invincibile, parecchi atti non del tutto onorevoli, noi lo abbiamo fino a certo punto compreso. Ma che, dopo stabilita in Roma un'armata considerevole, gli uomini che reggono la Francia debbano o lasciarsi imporre dalla diplomazia di Gaeta, o subire in pace l'accusa di essersi intesi co' nemici d'Italia, o, che sarebbe ancor peggio, di aver messo il nome, l'onore, le forze della Francia al loro servizio, ecco ciò che non troviamo possibile di scusare, ciò di cui ci sembrano deplorabili in tutti i sensi gli effetti.

A noi non preme esaminare la quistione sotto un punto di vista meramente francese. Sentiamo e sappiam valutare tutto il peso della posizione in cui la demagogia del partito *rosso* ha collocato il governo della repubblica. Forse vi è troppo ancora da poter dire prima di accogliere ciecamente il sistema della reazione come inevitabile e salutare rimedio contro il disordine sistematico. Ma se anche la reazione è un bisogno nelle sciagure interne della Francia, non perciò lo spirito di oppressione diviene parimenti un bisogno nelle sue esterne relazioni; non perciò è necessario che la bandiera di un popolo libero si mandi a ristaurare il dominio assoluto in paesi che non furono certamente creati per vivere schiavi, e pe' quali l'ordine costituzionale era già divenuto una legge liberamente e solennemente sancita dal principe.

Questa politica noi potremmo qualificarla iniqua, se non c'importasse assai più il dire che è strana! Essa tende direttamente a contrariare lo scopo medesimo al quale mira. Essa tende ad eliminare l'unico e vero appoggio che l'ordine ha avuto in Italia, il sistema delle idee moderate. Essa è una deplorabile sorpresa che si fa agli uomini onesti, ai partiti sinceramente attaccati alla libertà. Noi non siamo sicuramente sospetti d'idee demagogiche; ma noi non possiamo accettare per nostro il sistema che la Francia appoggia o tollera in Roma. Dal momento che ogni differenza sparisce tra la moderazione e la reazione, non siamo sul nostro terreno, non possiamo sposare la menoma solidarietà con idee che non abbiamo mai professate. Certo, non sono le parole del *Risorgimento* che possano determinare la politica del gabinetto francese; ma non siamo noi soli a dividere il sentimento di pena che la sorte della popolazione romana comincia universalmente a destare in Italia. Come un'opinione, come un desiderio, come materia d'una polemica giornalistica si può disprezzarlo: ma vi ha un potente interesse che il gabinetto francese sarà suo malgrado costretto a mettere in calcolo: vi ha il discredito che esso sparge sul partito moderato, su quel partito che intendeva appunto salvare dagli eccessi d'una sfrenata demagogia, su quel partito in fine che non avrebbe alcun merito quando non avesse più diritto di dimostrare co' fatti che esso non era nè imbecille, nè mentitore.

A nome dunque dell'*ordine*, a nome della verità, a nome de' sacrifizii, a cui gli uomini non avventati si sono sottoposti in Italia, noi reclamiamo dal gabinetto francese che la causa delle libertà costituzionali sia francamente difesa in Roma. La nazione che fu potente abbastanza per operare e lasciarsi permettere un intervento di cui non aveva che un diritto assai problematico, dev'esserlo ancora, purchè lo voglia, per non soffrire che la sua parola fallisca, che l'onor suo ne resti macchiato, che l'assolutismo si rinnovi in suo nome, che lo scoraggiamento ed il rossore opprimano il partito moderato in Italia, che questo veicolo di progresso pacifico si occulti e lasci direttamente alle prese i due estremi partiti, l'assolutismo e la demagogia.

Se poi la quistione romana si volesse considerarla da un punto ancora più alto, noi troveremmo qualche riflessione da sottoporre al governo francese, attinta ad un ordine per così dire più diplomatico. Altra volta abbiam detto, che Roma schiava, in mezzo o vicino a popoli liberi, è un sistema praticamente impossibile. I potenti che congiurarono la ristaurazione del dominio clericale, han forse contato sopra un elemento, che ora evidentemente è sfuggito. Forse non han calcolato la libertà in Piemonte come qualche cosa di serio e di durevole. Eppure essa è oggi più che speranza, è un fatto, che di giorno in giorno si consolida e si trasfonde ne sentimenti e nelle abitudini popolari. Qui non si tratta di quelle mezze istituzioni che il *Débats* va destramente insinuando, come l'unico sistema possibile nell'Italia centrale. Noi abbiamo una libertà più che vera; abbiamo stampa e tribuna, ed abbiamo il supremo de'beni che un popolo libero possa desiderare, la tranquillità abituale, e l'affetto alla legalità. Quando mai la forza materiale giungesse a propagare su tutta l'Italia inferiore quel regime di violenza che il governo di Napoli ha inaugurato, e che Pio IX sembra condotto a voler copiare, si può egli contare sulla sua durata finchè la libertà si regga in Piemonte?

La Francia in molte occasioni si è lasciata preoccupare da un sentimento di diffidenza verso il Piemonte, perchè una politica a corta vista le ha sempre rappresentato come un pericolo suo qualunque nuova prosperità della casa di Savoia. Ora, volendo anche un momento immedesimarci in un concetto così meschino, noi domanderemo, se il lasciare in condizioni così differenti il Piemonte e l'Italia inferiore, non è appunto un metterci nelle più prospere condizioni di preponderanza decisa? Se noi dovessimo cedere a un sentimento di egoismo, saremmo tentati di chiedere appunto alle grandi potenze un sistema di oppressione completa su tutto il paese che esiste al di là de' nostri confini. Il Piemonte in pochi anni sarebbe la terra promessa degli Italiani. L'intima forza di attrazione che un popolo libero esercita su popoli oppressi, farebbe accorrere qui le intelligenze, le industrie, i capitali dell'intera Penisola; l'esempio d'un paese, nel quale le istituzioni riescano non altro che strumento di vera prosperità, concentrerebbe sulla dinastia di Savoia gli sguardi e le speranze di tutti. Questo è forse l'uno de' mezzi provvidenziali con cui l'Italia è chiamata a compire la sua rigenerazione futura, ma non è nè il solo nè il men doloroso nell'interesse dell'umanità. Se la diplomazia non può esser sì cieca da non accettare come un destino ineluttabile l'avvenire di libero e tran-

---

APPENDICE.

Intorno ai casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi.

LETTERE POLITICHE

XII

Nella vertenza siciliana il ministero Troia aveva le mani legate, come nella questione interna, dagli erramenti de'suoi antecessori. Le cose erano ridotte al segno da rendere quasi impossibile la conciliazione: il 13 aprile il Parlamento siciliano aveva dichiarato decaduta per sempre dal trono di Sicilia la dinastia borbonica. Questa grave deliberazione presa da uomini così assennati e così onesti, com erano i deputati della forte e generosa Isola, era conseguenza fatale del sistema politico del ministero Bozzelli: i documenti recentemente stampati a Londra per cura del gabinetto inglese non lasciano a questo proposito nessun dubbio nell'animo degli uomini imparziali. È impossibile leggerli senza attingervi la convinzione che il ministero napoletano fece tutto quanto poteva per spinger le cose agli estremi e perpetuare un conflitto disastroso per la libertà de' due paesi e per l'unione d'Italia. La diplomazia napoletana recita in quei documenti una parte tanto stolta da far salire il rossore in viso a chiunque è tenero del decoro e della fama del senno italiano. Le parole di lord Minto attestano qual concetto egli s'avesse del politico accorgimento e della pratica sapienza dei consiglieri responsabili di S. M. Ferdinando II. Che far poteva il povero ministero Troia? continuar la guerra con la Sicilia? Ma ciò ripugnava giustamente ai suoi principii, e gli avrebbe tolta ogni fiducia, lo avrebbe vituperato nella opinione d'ogni popolo civile. Il ministero protestò contro il decreto di decadenza, trattò di un armistizio coi Siciliani, e si studiò alacremente di persuadere al principe che il solo mezzo efficace ed onorevole di riconquistare la Sicilia era di combattere l'austriaco. Nei campi di Lombardia, dicevano ragionevolmente il Troia ed i suoi colleghi, il re di Napoli ritroverà la corona della Sicilia. Nè questo consiglio era subdolo, o sciocco artifizio: poichè è evidentissimo che, snudando la spada a difesa dell'italiana nazionalità, Ferdinando II dava pegno della sua lealtà ai suoi popoli ed al resto degl'Italiani, e veniva ricollocato sul trono siculo dalla forza invincibile degli eventi, dalla onnipotenza dell'opinione. Che non avrebbe operato l'Italia per un principe che la riscattava dalla oppressione straniera? Il concetto politico del ministero Troia intorno a siffatto argomento non poteva essere più savio, più preveggente, più utile, più idoneo alla pronta attuazione: esso conciliava gl'interessi di Napoli con quelli di Sicilia, della dinastia con quelli del popolo, della monarchia borbonica con l'Italia: porgeva ai Siciliani il mezzo di ritrattarsi onoratamente, toglieva al re il dolore di perdere la più splendida gemma del suo diadema, ricomponeva l'armonia dell'italica unione, preveniva e faceva cessare per sempre una guerra scellerata ed accanita fra genti della stessa stirpe, fra figliuoli della stessa terra

Mentre in tal guisa il ministero Troia con impareggiabile accorgimento si faceva via degli ostacoli e cangiava una difficoltà in un sussidio alla sua impresa, senza perdita di tempo consigliava al re di scendere subito nell'agone e dichiarar guerra all'Austria. La negata riparazione per lo bruciamento dell'insegna imperiale era il pretesto diplomatico del *casus belli*: niente altro rimaneva a fare, fuorchè consacrare le parole coi fatti e mandar soldati in Lombardia. Già parecchie centinaia di giovani volontarii, spinti dal desiderio e dalla forza del sentimento nazionale, erano partiti alla volta di Milano: bisognava compir l'opera, inviando le milizie regolari. Il decimo reggimento di linea fu il primo a partire, ma era dato in prestito al granduca di Toscana, non mandato direttamente dal re di Napoli. Alcune persone ben informate affermano che il sussidio dato alla Toscana, ben lungi dall'accennare a volere deliberato di concorrere alla guerra nazionale, era invece il primo atto di una lega conchiusa, o che si stava per conchiudere fra Napoli, Roma e Toscana, con lo scopo non occulto di contrabbilanciare la preponderanza piemontese. Molti dati m'indurrebbero a ritenere per vero siffatto presupposto, ma non posso affermare con asseveranza fatti, dei quali non ho certezza assoluta. Il contegno posteriore del governo napoletano giustificherebbe non poco l'accennata ipotesi, ma ciò non ostante l'imparzialità di storico fedele mi vieta di enunciare questa ipotesi come cosa avverata. Un solo fatto posso, senza offendere il vero, affermare risolutamente: il ministero Troia cioè essere al tutto innocente di così sleale maneggio, e l'unica meta de'suoi sforzi, l'unico suo disegno essere stato quello di soccorrere efficacemente il Piemonte contro l'Austria. Volere una lega tosco-romana-partenopea ad esclusione del Piemonte era in quel momento delitto di lesa italianità, del quale potevano rendersi colpevoli i napoletani Bozzelli e consorti, non mai gl'Italiani e generosi ministri del 3 Aprile.

Era dunque mestieri dichiarar guerra all'Austria e rompere immediatamente le ostilità. Qui ebbe principio l'accanita lotta del ministero Troia con la camarilla, alla quale scottava dolorosamente il pensiero di azzuffarsi con l'Austria e di prendere glorioso posto nella nobile famiglia degli Stati italiani. Gli scrittori della parte austro-spagnuola, murattiana e napoletana non tardarono a bandir la crociata contro la guerra italiana. In Piemonte, in Toscana, nella Romagna si bandiva la crociata contro l'Austriaco; a Napoli i suddetti scrittori bandivano la crociata non contro l'Austria, ma contro chi voleva combatterla. Luigi Blanch merita di essere collocato al primo posto nel novero di coloro che più accanitamente avversarono il pensiero della guerra nazionale: egli pubblicò nel giornale l'*Omnibus* tre articoli, nei quali erano enunciate con incredibile sfoggio di sofisticherie e di arzigogoli tutte le ragioni che a parer suo militavano contro la santa impresa. È d'uopo leggere quelle pagine per convincersi a qual grado di grettezza, in che abisso di cavilli sia astretto a sprofondare un uomo d'ingegno, la cui mente non sia rischiarata ed infiammata dal sacro fuoco del nazionale sentimento. A conferma del suo assunto il Blanch invocava l'arte strategica, la ragione politica, e gittava sulla carta una filatessa di paralogismi ridicoli, i quali farebbero disdoro al più inetto scolaruzzo di rettorica, al più insulso pedagogo. Quegli articoli intanto eran levati a cielo dalla camarilla, la quale se ne giovava oltre ogni credere, e li faceva leggere al re per dissuaderlo dal porgere l'indispensabile suo consenso alla impresa, che i suoi ministri istantemente gli suggerivano di fare.

Il Cianciulli corroborava con l'autorevole parola i sofismi scritti dal Blanch: i due pedanti barbassori si davan la mano, aggiravano l'animo del principe, tradivano il paese, fabbricavano la rovina d'Italia

Un consiglio di generali fu adunato per deliberare intorno all'importantissima faccenda, ed il suo parere

quillo riposo a cui la Penisola tutta è avviata; lo accetti dunque sotto tutte le ipotesi, e scelga la più ragionevole, e la scelga sin d'ora, per atto di volontà calcolata, in vece di attenderla come frutto degli avvenimenti. Livellando le sorti degli Stati che la compongono, ed agevolando fra loro quel sistema di intima federazione alla quale aspirano tutti, si può senza scosse ottenere ciò che grandi catastrofi non mancheranno di produrre un giorno in onta a tutti gli ostacoli. Eleviamoci un poco al di sopra delle momentanee impressioni attuali! Non è egli abbastanza provato che di molte delle sue sciagure il governo francese va debitore a questa politica cotidiana, a questo mendicare i rimedii della giornata, a questo non volere distendere un poco lo sguardo sulle probabilità del domani? Roma, legata per le mani e pe' piedi, sarà consegnata al buon volere del sacro collegio; ma il germe della rivolta, ma le speranze di un nuovo rimpasto territoriale, ma insomma il bisogno della libertà sarà estinto con ciò? E finchè non sia estinto, potrà mai ragionevolmente supporsi compiuta la pacificazione d'Italia? — Ecco il quesito che noi caldamente raccomandiamo all'attenzione della *Rue de Poitiers*.

Dicesi che sieno stati destinati due vapori della marineria reale per portarsi ad Oporto a ricevere la preziosa salma di Carlo Alberto.

Si recheranno su questi vapori a compiere il pietoso ufficio S. A. R. il Principe di Carignano e due aiutanti di campo, il principe di Masserano, ed il generale Solaroli.

(Corrispondenza particolare)

Eidelberga, 3 agosto 1849.

Eccomi di nuovo nel Baden, dopo un breve mese di assenza. L'ho attraversato ieri in tutta la sua lunghezza, da Basilea ad Heidelberg, e l'ho trovato immerso nell'ansietà e pel terrore. A Freiburg ho vedute le tracce d'un sott'uffiziale prussiano fucilato per diserzione. Appena caduta Radstadt si sono istituiti consigli di guerra in ogni luogo. Il sangue ha cominciato a correre, nè si sa dove debba arrestarsi. A Radstadt stessa sono più di seimila prigionieri di guerra — la guarnigione di quella piazza arresasi a discrezione; — parte di essa composta dei più disgraziati compromessi: costoro si sono lasciati chiudere in quel forte senza senno, senza scopo, ed ora costretti dalle loro proprie discordie ad una resa senza capitolazione, non sanno che possano aspettarsi. Intanto la maniera in cui son trattati questi prigionieri, sani o feriti, è cosa da far raccapricciare. Parte dei mali ch'essi soffrono è conseguenza d'inevitabili circostanze; ma vi è ancora quella durezza la quale tende ad aggravare anche il male che non ha rimedio, e che inasprisce animi già abbastanza inviperiti.

Tutto ciò vale a dire che i Prussiani, ebbri di successo, compromettono forse quella causa dell'ordine e della libertà nazionale di cui il mondo intero gli avrebbe voluti campioni.

Capirete che una tale condotta, come quella di Oudinot a Roma, equivale ad un argomento il più stringente in favore di quella causa che si combatte.

Non avremo però rivoluzione, per quanto altri la desideri.

I governi tedeschi hanno, come si suol dire, la spada pel manico. I loro popoli, come cavalli briosi, avean tolto loro la mano — ma non fu che per un momento, ed ora poi han posto mano ad un freno più forte, e visto che il cavallo è domato e non può muoversi, gli flagellano il fianco per intimidarlo e finir di ammansarlo.

Le nazioni smembrate e discordi come la Polonia, la Germania e l'Italia, non possono aver moto iniziativo. Già da più di cinquant'anni siamo nelle mani della Francia, la quale ci ha pur troppo, per nostra gran colpa, condotti al passo in cui siamo. Ora non vi è stato, nè può esservi esempio, che in una rivoluzione europea gl'interessi della Francia sieno in guisa alcuna analoghi a quelli delle nazioni dipendenti e divise.

Par ben crudele che ci voglia tanto ad intenderla. Eppure la storia è fatta di simili illusioni e disinganni.

Non vi è dunque rivoluzione possibile in Germania, a darla corta, per dieci anni a venire; se pure fra dieci anni la Francia, o Parigi, od un piccolo numero di disperati alla Rollin rinnoveranno quel chiasso che ha forza di commover tutta Europa.

Ma quand'anche rivoluzioni avvengano, chi è che più abbia coraggio di por sua fede in esse, quando non vi è chi sappia valersene, chi diriggerle ad uno scopo qualunque, chi trarne partito? Passaro come l'uragano; commuovono il mare ed alzano le onde sino al cielo: ma passano, e le onde ricadono in calma, ed il mare si trova dov'era prima.

La rivoluzione del 1848, in Germania come in Italia, ha fallito al suo vero scopo. Demolite riputazioni gigantesche, messi molti valent'uomini *hors de combat*, levati dal fango uomini turpi che infamassero il proprio paese e la causa della libertà, e ricondotto forse il regno della forza nella più inaudita intensità.

Questa è l'opera degli arrabbiati. Vediamo ora quella dei governi. La rivoluzione del 1848 ha avuto in Germania, come da noi, l'effetto di ridurre i governi minori al più assoluto annichilamento.

Di fatto non esistono più. Esiste una Prussia ed un'Austria. Resta a vedere a chi di esse la sovranità della Germania. Ed il tutto dipende dalla guerra ungarese. Per me, confesso candidamente che io differisco dalla moltitudine che mi sta d'intorno. Sono pronto a prostrarmi in adorazione davanti all'infimo dei Magiari, tanto è in me grande l'ammirazione di quella stirpe eroica; ma non credo che neppur essi possano fare eterni miracoli. A meno che non si sollevi la Polonia, o non nascano impreveduti torbidi in Germania.

Se dunque l'Austria colla sua alleata riesce a sterminare la nazione ungarese, il gioco non è perduto per essa in Germania. Si metterà al punto di ripetere ciò che crede le competa. Nè la Prussia vorrà mettersi a cimento di resisterle. Allora si divideranno il bottino. La Prussia regnerà sui regnanti del Nord; l'Austria su quelli del Mezzodì; nessun legame tra loro, che quello della reciproca conservazione.

A cose pacifiche il *dualismo* della Germania è inevitabile. Se poi, come si crede da molti e come io non oso sperare, gli Ungheresi debbono avere il di sopra; porre il fuoco in Polonia, mettere a soqquadro la Germania, e per contro-colpo balzare dal trono il presidente della repubblica francese, — allora la tempesta si converte in diluvio, — allora avremo dieci anni di guerra europea, da cui nascerà quel che Dio vuole.

Dico, tale sarebbe senza fallo l'esito di una completa vittoria degli Ungheresi, che *a me pare impossibile*. La guerra a morte che il mondo vecchio ed il mondo nuovo si son fatta da due anni in Europa, si è ridotta alle pianure della Pannonia.

Per me, ritengo prevarrà la forza, ed avremo decenne silenzio.

Ma che sarebbero mai dieci anni, se le angosce sofferte ci fossero lezione per l'avvenire!

Ma ciò che mi fa disperare della razza umana, si è che nè principi, nè popoli imparan mai nulla. Ecco, il popolo tedesco ha gittata via un'opportunità, che secoli non basteranno forse a rinnovellare; e i governi a posta loro, il prussiano soprattutto, quando la Provvidenza aveva fatto tutto per esso, si perde in misure arbitrarie!

Intanto continua la guerricciuola sorda e pettegola tra l'Austria e la Prussia. Continua sempre quel simulacro di poter centrale a Francoforte. L'arciduca Giovanni promette sempre di ritornare al suo posto (io non credo niente), e la Prussia dal canto suo ha fatto occupare la città da una forza imponente, che non pare più disposta a cedere il luogo.

Così si fanno dispetto e si guardano in cagnesco. *Ih! se non fosse per l'Ungheria!* dice l'Austria; ed *Ih! se non fosse pei democrati!* dice la Prussia. E pare che verrebbero alle mani di buona voglia, ed il popolo tedesco applaudirebbe e gli aizzerebbe con tutto il cuore — ma — non son questi i tempi, in cui i principi possan cavarsi la voglia di accapigliarsi tra loro.

Prussiani ed Austriaci si vanno maledicendo a vicenda. Ho sentito io stesso ufficiali prussiani parlar dell'Austria presso a poco come amo a parlarne io. Per altra parte, l'Austria non manca di seminar zizzanie tra gli eserciti invasori e le popolazioni invase. È la storia dei due galli in un pollaio! Cosa prodigiosa! Alle migliori passioni, all'amor del popolo, al sentimento nazionale, alla propria dignità, non vi è chi faccia appello!

Possano esser condotti da più umani, più nobili e più avveduti sensi coloro che hanno in mano i destini del generoso Piemonte. Cotesto paese almeno vorrei salvo, perchè da esso, son convinto, pendono in un non remoto avvenire le sorti d'Italia.

IL GENERALE ALFONSO LAMARMORA AGLI ELETTORI DI PANCALIERI.

L'onorevole incarico che mi avete dato di sedere al Parlamento qual vostro rappresentante mi torna assai più gradito che non quello toccatomi poc'anzi di troncare civili discordie.

In giorni più lieti io aveva sperato di poter cooperare ad un'altra intrapresa di ben più vasto concetto: la Provvidenza ha voluto altrimenti: per ora ogni nostra cura si deve volgere all'interna prosperità: con questo vocabolo io non intendo il riordinamento dei soli interessi materiali. Vissuto in una carriera dove l'onore sovrasta ad ogni altro bene di questo mondo, so quanto si debba apprezzare la felicità morale degli individui e della nazione: quindi appoggierò schiettamente le libere instituzioni che rialzano l'uomo al sentimento della propria dignità, ma desidero la libertà colla giustizia, perciò eguale per tutti e di conseguenza raffrenata ne'suoi eccessi.

Eccovi, o elettori, in poche parole i principii che mi serviranno di guida al Parlamento; ad essi io mi dichiaro ligio, non alle persone che più o meno li rappresentano; se riuscirò ad applicarli con evidenza spero che avrò corrisposto alla vostra fiducia, la quale fu tanto più grande in me, perchè da voi poco conosciuto non ebbi nè anche campo di presentarmi personalmente quando vi fui proposto come candidato. Abbiate dunque i miei ringraziamenti, e la certezza che farò ogni diligenza per compiere degnamente quel mandato da cui mi tengo altamente onorato.

Genova, 8 agosto 1849.

ALFONSO LA MARMORA.

A Roma la reazione non conosce più limiti (così la *Presse* del 5 corrente). Il signor Mamiani, il capo venerato del partito costituzionale, l'uomo coraggioso che conservando le proprie convinzioni, non ha voluto prendere alcuna parte al movimento repubblicano ch'egli disapprovava, è stato espulso. Egli doveva essere seguitato dai membri i più moderati del suo partito, da tutti quelli che sono conosciuti come partitanti della secolarizzazione, tra gli altri, dal signor Pantaleoni, che fu pure cacciato dalla città. Ed il signor Barrot pretendeva di far credere ch'egli inviava i nostri soldati a Roma per proteggere i Romani contro ogni tentativo di reazione! Una delle due; o egli ingannava l'Assemblea, o il generale Oudinot ha violate le sue istruzioni. Non v'ha via di mezzo. Se il sig. Oudinot ha violate le sue istruzioni, lo si richiami; se, invece, egli non fa che conformarsi agli ordini ricevuti, allora tocca all'Assemblea di vedere se lecito sia farsi beffe dei più solenni impegni contratti avanti ad essa.

Leggesi nella *Presse* del 5 agosto:

Troviamo oggi nei giornali di Torino un singolare fenomeno. Tutti quei giornali approvano, niuno eccettuato, il discorso pronunziato dal Re all'apertura del Parlamento. Una simile unanimità non ha esempio e ce ne maravigliamo tanto più che, solo otto giorni fa a proposito delle elezioni i partiti si attaccavano con gran violenza. Questo insperato accordo è di buon augurio, ed al tempo stesso il più bel omaggio che si possa rendere al presidente dei ministri.

Quando il signor d'Azeglio giunse al potere tutti i raggiri che s'ordivano freneticamente dopo la battaglia di Novara si rivolsero verso lui. Ogni partito si volle porre allo schermo sotto questo personaggio di sì grande ingegno, di coraggio alla prova, d'incontestabile e splendida purezza di carattere. Ma il signor d'Azeglio ha sì gran cuore che non è accessibile a' volgari seduzioni, ha sì forte convincimento che non può servire a un partito. Egli proseguì dunque nel suo cammino senza badar al ronzio che si faceva attorno a lui, sdegnò egualmente le offerte dei reazionarii e le piaggerie degli esaltati, e i due partiti costretti ad applaudire alla sua inconcussa fermezza confessano che, nella difficile condizione in cui si trova il Piemonte, egli fece tutto ciò che si poteva fare e quanto bene era possibile.

Questo è un bel esempio, e noi l'indichiamo perchè ci sembra non potersi verso quei caratteri sbiaditi, quei cuori manchevoli, quelle banderuole che noi vediamo qui in opera, non potersi trar migliore vendetta che opporre loro quei forti spiriti, quel saldo convincimento che forza altrui all'ammirazione e al rispetto.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO, 9 *luglio*. — (*Dalla Gazz. Piem.*). — Ci giungono da Oporto i seguenti particolari sugli ultimi istanti di S. M. il Re Carlo Alberto, che ci affrettiamo di pubblicare:

Il mattino del 28 luglio l'augusto Monarca si sentiva meglio che nei giorni precedenti; il dottore Riberi gli aveva fatti prendere due brodi, i quali avevano prodotto un salutare effetto; la respirazione del Re era divenuta più libera, il suo polso più sensibile. Il regio incaricato d'affari cav. De Launay e il dottor Riberi aveano nuovamente aperto il cuore alla speranza.

L'augusto ammalato dormì fin verso il mezzogiorno. Allo svegliarsi, ricordò ed annunziò colla solita bontà al cavaliere Riberi la sua nomina a senatore del re

---

fu parimenti avverso alla guerra. Che più? Nel seno medesimo del ministero si trovavano opponenti ad essa guerra. Il colonnello degli Uberti, ministro dei lavori pubblici, voleva si facesse un campo di osservazione alla frontiera degli Abruzzi; mezzo termine ridicolo, che non poteva contentare nessuno, poichè mentre accennava a guerra non era di certo un modo di farla, e perchè in quella emergenza non c'era verso di appigliarsi ad una terza risoluzione: il dilemma era evidentissimo: o far la guerra, o non farla.

Nel primo caso l'esercito doveva andare ad accamparsi sulle rive del Mincio, dell'Adige e, se occorreva, dell'Isonzo: nel secondo, a che pro un campo d'osservazione lungo le sponde del Tronto? Ma l'avversario più tenace e più deliberato fu il ministro degli affari ecclesiastici, avvocato Francesco Paolo Ruggiero: il quale sostenne la sua opinione con un lusso di cavarbie veramente straordinario ed inconcepibile. Ora affacciava un pretesto, ora un altro, e sempre smascherava contro la opinione dei suoi colleghi una batteria di sofismi e di arzigogoli da sopraffare il più imperterrito cavillatore, il più sfrontato leguleio che sia al mondo. « Io voglio, diceva quel ministro, la unità italiana; quindi acconsentiro volentieri a dichiarare guerra all'Austria, a patto che tutta Italia venga sottoposta al governo di S. M. Ferdinando II. » Le controversie diventarono vive e frequenti, ed il Ruggiero messo alle strette, finì col dare la sua dismissione: l'onorevole ministro del commercio, Antonio Scialoia, fu provvisoriamente incaricato di reggere il dicastero degli affari ecclesiastici. Fra le tante bizzarie del Ruggiero una ve ne ha, la quale non si riferisce alla questione della guerra italiana, ma è caratteristica davvero e merita di essere narrata. Egli spingeva tant'oltre il suo liberalismo da proporre seriamente in consiglio dei ministri, che nelle modificazioni da arrecarsi allo statuto si annoverasse quella di togliere al re il *veto*, la facoltà sospensiva delle leggi, vale a dire di annientare il suo potere legislativo. Che mente governativa! Intanto il 16 maggio questo inesorabile avversario della regia prerogativa acconsentiva a dividere col Bozzelli la trista gloria di accettare un portafoglio tinto di sangue cittadino!

Naturalmente tutte queste difficoltà aggravavano le condizioni già tanto difficili del ministero, il quale reiterate volte offriva al re le sue demissioni, che non venivano giammai accettate. Troia, Dragonetti, Scialoia e gli altri colleghi intendevano a meraviglia qual fosse lo stato d'Italia e d'Europa: erano italiani svisceratì, uomini lealissimi, costituzionali sinceri: volevano aiutare la causa italiana, volevano salvare il principato civile: le loro intenzioni erano sconosciute e fraintese, calunniate indegnamente: i quaranta giorni del loro ministero furono quaranta giorni di supplizio. La camarilla e la piazza travisavano in senso opposto, ma con pari accanimento, le schiette e nobili intenzioni di quegli ottimi ministri. La camarilla dipingeva al Re con foschi colori i suoi consiglieri responsabili, li accusava di tradimento, di propensione alle pazzie repubblicane, di *Albertismo* (con questa parola i repubblicani dell'Italia centrale, i mazziniani, i retrogradi napoletani, ed i bozzelliani contrassegnavano la opinione di coloro che volevano l'unione, la indipendenza, il principato e la libertà): la piazza urlava, gridava *abbasso la Camera dei pari, viva la costituente*, ed accusava il ministero di lentezza, di servilità dinastica. In queste imputazioni contradditorie e stoltamente maligne, il lettore attingerà del ministero Troia il concetto che ogni uomo onesto deve farsene: ministero costituzionale cioè ed italiano, avverso ad ogni fazione estrema, sia di destra, sia di sinistra, sollecito anzi tutto di cacciare il tedesco dalle belle contrade, e di cementare l'alleanza del principato con la libertà. L'onorevole ministro degli affari esteri, Luigi Dragonetti, così mi scriveva in Milano in data del 23 aprile 1848: « Costà (a Milano) sono in presenza i due opposti « principii, Gioberti e Mazzini. A noi importa sommamente che il primo prevalga al secondo, dacchè, a « mio credere, noi andremmo incontro alle più paurose « tempeste, e l'unione italiana sarebbe forse aggiornata « al secolo venturo, se avvenisse il contrario. Voi al « pari di me siete ammiratore e seguace del grande « filosofo e pubblicista piemontese, di quel sommo che « *ragionevolmente vuole impedire a noi Italiani di trasmodare, e di andare a salti contro ogni naturale istituto. Io « penso che il regime costituzionale con i tre poteri sia opportunissimo per fare la nostra educazione politica, e per « congregare le sparse membra d'Italia, e che repudiandolo « per amore intempestivo delle opinioni estreme, noi faremo « un precipitoso regresso alle discordi e dissolute repubblichette del medio evo* ». Ed il 3 maggio 1848 lo stesso ministro mi scriveva « noi qui navighiamo tra mille « scogli, e S. M. non vuole accordarci la demissione « nell'atto che il governare è impossibile, senz'abbracciare il partito della guerra ad oltranza. Dopo tanti « sacrifizi, a cessare l'anarchia che ci minaccia, dobbiamo pure far quello della nostra riputazione, essendoci avviso dover suo malgrado salvare il principio monarchico. Ho detto suo malgrado, dappoichè esso « adopera a perdersi con le maledette mezze misure ».

Queste parole tristamente profetiche tratteggiano a meraviglia le condizioni delle cose napoletane in quell'andar di tempo. Dicano, di grazia, gli uomini di buona fede se tale linguaggio è linguaggio di repubblicano o di reazionario! Ecco come pensavano i ministri del 3 aprile i ministri più leali, più onesti, più fedeli, più devoti che S. M. Ferdinando II abbia avuto nei suoi consigli! Mi si spezza il cuore pensando che al momento nel quale io esule e fuggiasco scrivo in questo libero e magnanimo Piemonte queste libere ed imparziali pagine, la prigione forse è il compenso dato ai servizi resi dal Dragonetti e dai suoi degnissimi colleghi alla monarchia.

Il ministero Sardo spedì a Napoli il conte Rignon con l'incarico di far premura a quel governo perchè mandasse sussidii di uomini e di danari alla guerra che si combatteva per la indipendenza di tutta Italia; il governo provvisorio di Milano con lo stesso scopo inviava dal canto suo il conte Toffetti, diplomatico abile ed esperto, e più d'ogni altro idoneo all'ardua missione. Il Rignon ed il Toffetti fecero quanto stava in poter loro per raggiungere l'intento desiderato e rinvennero nei ministri tutta la buona volontà possibile, la brama caldissima di far la guerra per davvero.

Non bastava dichiarar guerra all'Austria con le parole: era mestieri dichiararla coi fatti. Il ministero Troia durò stenti infiniti, ebbe a contrastare difficoltà formidabili prima di conseguire il suo scopo: quando l'ebbe ottenuto, pensò senza perdita di tempo a far partire da Napoli il corpo di spedizione, il quale veniva composto di quattordicimila soldati di linea, con eletto drappello di cavalleria, e due (se mal non rammento) batterie di artiglieria. Ma a chi affidarne il co-

gno, notizia che gli era giunta di Torino coll'ultimo corriere di terra.

Qualche minuto dopo, quel raggio di speranza era svanito; alle ore 3 pomeridiane i sintomi meno equivoci chiarirono la fine imminente del Re Carlo Alberto. Egli sentì l'avvicinarsi dell'ora suprema con quel coraggio e con quella fidente rassegnazione che nobilitò ogni atto della sua vita; ricevette gli ultimi conforti della religione, e mezz'ora dopo spirò.

Circondavano il funebre letto il vescovo di Oporto, il dottor Riberi e l'incaricato d'affari sardo; essi bagnavano di lagrime la spoglia del magnanimo ed infelice Principe, che colla tranquilla e serena morte del cristiano santificava una vita di eroismo, di pietà e di sacrifizio.

Il dolore che abbonda nel cuore di ogni piemontese, nel cuore di ogni buon italiano, fu diviso e sentito dalle autorità e dalla popolazione di Oporto. Le più solenni e spontanee dimostrazioni attestarono i sentimenti di riverenza e di ammirazione che animavano quella nobile cittadinanza verso il nome e le virtù dell'italiano Monarca.

Il signor Lopez de Vasconcellos, governatore civile di Oporto, il conte De Cazal, comandante la divisione, il console della repubblica francese, signor D'Estrée, e i principali personaggi della città, invitati dal regio incaricati d'affari, visitarono la camera mortuaria per constatare il decesso del re Carlo Alberto e segnarne l'atto.

Il 31 luglio dovevano celebrarsi i funerali con tutta la pompa che in Portogallo suolsi spiegare in simili circostanze.

Disparcio del cav. De Launay incaricato d'affari presso la corte di Portogallo, mandato da Oporto: letto nella tornata straordinaria dell'8 agosto a sera nella grand'aula del Senato del Regno dal ministro dell'interno cav. Pinelli.

Porto, 25 juillet 1849.

Monsieur le Chevalier,

« Depuis quelques jours S. M. le Roi Charles Albert, dont les sentiments religieux sont si connus, avait témoigné le désir de recevoir le viatique même avant l'éminence du danger de la maladie. C'est hier matin à huit heures et demie que l'aumônier, après avoir célébré la messe dans la chapelle contigue aux appartements de S. M. lui administra ce sacrément de l'église. Il n'y avait ni pompe, ni apparat, mais tout était grave et solennel dans cette fonction. Quand, suivant l'usage, l'auguste Malade fut interrogé sur les articles de foi, il répondit dans des termes qui indiquaient une conviction profonde; il demanda ensuite pardon de ses offenses comme il les pardonnait de son côté avec bonne volonté et charité chrétienne à ceux qu'il aurait offensé en général ou en particulier. En résumant sa pensée, il ajouta de la manière la plus touchante: « J'OUBLIE TOUT.» Il reçut alors la sainte eucharistie avec une grande ferveur et avec cette piété dont il ne s'est jamais écarté même dans les agitations d'un règne laborieux et fécond en évènements. Ses valets de chambre, le chevalier Canna et moi nous avons accompagné le viatique avec des flambeaux.

« A quatre heures de l'après-midi l'évêque du diocèse en habits pontificaux, après avoir adressés à S. M. quelques paroles pleines d'onction pour le fortifier de plus en plus dans les sentiments de résignation et de détachement des choses terrestres, lui a donné la bénédiction apostolique. Monseigneur est sorti de la chambre du Roi, en disant avec émotion: « Ce sera la mort du juste. » En effet il n'appartient plus à la terre que par ses souffrances, son âme aspire à des sphères supérieures.

« Depuis hier soir j'ai jugé prudent de venir loger à *la villa* du Roi, pour être pret à toutes les éventualités.

Le 26 juillet, de *la villa* de S. M.

« La faiblesse toujours croissante de l'auguste Malade, sa répugnance pour toute sorte d'aliments, la difficulté de la respiration, une phisionomie presque cadavérique, sont autant de symptômes qui indiquent une fin prochaine. Dès ce matin S. M. a exprimé l'intention de recevoir l'extrême onction, et l'aumônier se tient près dans une pièce voisine à lui donner les secours de la religion. Le chevalier Riberi, comme toujours, est admirable dans ses soins; il se multiplie, il lutte avec ardeur et avec toutes les ressources de l'art contre les progrès du mal; il s'évertue à trouver quelque remède pour prolonger au moins de quelques jours une existance aussi précieuse. Nous sommes dans la plus grande consternation, et nous redoutons que le danger ne devienne de plus en plus imminent. S. M. parait connaître la gravité de sa position, car avant de laisser panser sa plaie, elle demanda avec le plus grand calme si elle passera encore cette nuit.

« Pour ne négliger aucune précaution, le chevalier Canna a engagé l'aumônier à demeurer à *la villa* du Roi jusqu'à nouvel ordre. Le docteur Riberi voulait veiller auprés de S. M., mais elle n'y a pas consenti. Ses trois valets de chambre, Bertolino, Valetti et Rumiano, éludent ses ordres en montant depuis plus de vingt jours la garde à sa porte qu'ils laissent entr'ouverte à son inçu. Ils remplissent à chaque heure, à chaque moment leur devoir avec un dévouement, un zèle, une activité digne des plus grands éloges ».

Le 27 juillet 1849.

« A une heure du matin nous avons été prendre des nouvelles du roi Charles Albert. Les remèdes prescrits par le chevalier Riberi, des frictions de rhum surtout, ont produit un bon effet en surexcitant les esprits vitaux. L'oppression, le devoiement ont cousidérablement diminués; le pouls qui était à peine sensible, à repris un peu de force. Cette amélioration inattendue nous a consolés, mais nous avons déjà vu si souvent ces alternatives de bien et de mal, que nous accueillons avec défiance un espoir auquel nous craignons de devoir renoncer bientòt. Quoi qu'il en soit, un mieux sensible s'est déclaré; c'est autant de gagné sur l'ennemi. Les frictions ont été répétées chaque fois avec succés, et le Roi m'a confirmée aujourd'hui de sa propre bouche l'amélioration de son état ».

Le 28 juillet 1849.

« Aujourd'hui c'est à-peu-près le même état qu'hier quoique la nuit n'ait pas été aussi calme. Mais, je le répète, cette amélioration n'est que passagère, d'après l'avis du chevalier Riberi.

« J'en étais à ce point de ma dépêche, lorsqu'on est venu m'appeler pour me rendre auprès de S. M. qui venait de tomber en défaillance. L'agonie a commencé, l'extrême onction lui a été administrée.

« Il était environ 3 heures de l'après-midi, à 3 heures et demie S. M. a rendu l'âme à Dieu.

« Je convoque les autorités de la ville pour constater le décès. Le courrier va partir. Je doit finir cette lettre, n'ayant plus d'allicurs la force de continuer au milieu de la consternation générale, et des pleurs.

« J'ai l'honneur, etc. »

Signé E. De-Launay.

Ora darò lettura del processo verbale:

L'an du Seigneur mil-huit-cent-quarante-neuf, le vingt-neuf juillet à trois heures et demie de relevée;

En présence de Jérôme Joseph da Costa Rebello, évêque du diocèse d'Oporto, membre du conseil de S. M. très-fidèle, pair du royaume; de S. E. Joseph de Barros Abreu Sonza Alvi comte de Cazal, du conseil de S. M. T. F., lieutenant général commandant militaire de la troisième division; de S. E. Joachim Joseph Dias Lopez de Vasconcellos, du conseil de S. M. T. F., gentilhomme de sa maison royale, secrétaire général du conseil d'état, gouverneur civil d'Oporto; d'Antoine Vieira de Magalhaens, baron d'Alpendurade, du conseil de S. M. T. F., président du corps municipal; de Bernard Joseph Vieira da Motta, du conseil de S. M. T. F., gentilhomme de sa maison royale, président de la cour d'appel; d'Antoine Joachim da Costa Carvalho, baron de S. Lourenco, du conseil de S. M. T. F., directeur général des douanes à Oporto; de Joseph Lourenco Pinto, docteur en droit, secrétaire général du gouvernement civil d'Oporto; de Paul Rodriguez Barbosa, vice-consul de S. M. le roi de Sardaigne à Oporto; de Henry d'Estrées, vice-consul de France; de D. Bernard de Fuentes, consul d'Espagne; de Joseph Antoine de Fonseca Vasconcellos, vice-consul de Toscane; de Louis Walter Tinelli, consul des Etats-Unis d'Amérique; du baron de Massarellos, consul de Turquie, de Jean Marie Rebello Valente, consul de la république orientale d'Uraguay; de Joseph Jones, vice-consul de Suède et Norwège, régent du consulat d'Angleterre; d'Antoine Joachim Pereira de Faria, vice-consul du Brésil; de Fréderic Van Zeller, vice-consul de Russie; de Jean Riberic Braga, vice-consul d'Autriche; de Joachim Carneiro, vice-consul de Grèce; du conseiller Arnaud Van Zeller, consul d'Oldenbourg; d'Eugène Ferreira Pinto Basto, vice-consul de Mecklembourg-Schwering, formant le corps consulaire à Oporto; du révérend père Antoine Peixoto Salgado, confesseur et chapelain de S. M. le Roi Charles Albert, du chevalier et professeur Alexandre Riberi, medecin ordinaire de S. M., du docteur en medecine Antoine Fortunato Martins da Cruz, du chevalier Jean Michel Canna, remplissant les fonctions d'intendant de la liste civile auprès de S. M.; de Joseph Marie Brandao comte de Terena, pair du royaume de Portugal, de François Brandao de Mello, député de la seconde chambre du dit royaume, de Louis Brandao de Mello, propriétaire, de Justinien César de Bastos, aide-de-camp du susnommé commandant militaire de la troisième division; du chevalier Jérôme Bobone, ancien consul général de Sardaigne; des fidèles et zélés valets de chambre de S. M. le Roi Charles Albert, Jacques Bertolino, François Valetti, Jean Rumiano, et avec l'assistance de nous soussigné, chargé d'affaires de S. M. le Roi de Sardaigne près la Cour de Portugal, tous réunis dans un des salons de *la villa* (*Entra Quintas*) aux environs d'Oporto.

« A tous soit notoire et manifeste que Sa Majesté le roi Charles Albert, né le deux octobre mil-sept-cent quatre-vingt-dix-huit, monté sur le trône de Sardaigne le vingt-sept avril mil-huit-cent-trente et un, aprés avoir abdiqué la couronne le vingt-trois mars mil-huit-cent-quarante-neuf à Novare, s'est rendu volontairement à Oporto, royaume de Portugal, pour y vivre désormais, sous le nom de comte de Barge, dans la retraite et le recueillement.

« Sa Majesté y arriva le dix-neuf avril de la même année (1849), descendit provisoirement à l'hôtel de Peixe, sur la place *dos Ferradores*; abita d'abord une maison dans la rue *dos Quarteis* et vint s'établir en dernier lieu, le quatorze mai suivant, dans *la villa* (*Entra Quintas*) située aux environs d'Oporto.

« Dix-huit annees d'un règne, durant lequel son tems et ses veilles furent consacrés sans relàche aux intérêts de ses peuples et à la gloire de la nation, l'activité extraordinaire déployée dans des conjonctures difficiles; les privations subies comme un simple soldat pendant la campagne pour l'indépendance italienne, les austérités religieuses; les douleurs profondes physiques et morales qui ont pésé sur ce prince très-aimé, avaient affaibli et épuisé une organisation plutôt robuste. Sa santé déjà chancelante, fut encore ebranlée par les fatiques d'un long et pénible voyage de Novare à Oporto, en traversant la France et l'Espagne, et une maladie dont les symptômes s'étaient manifestés antérieurement; mais qui avaient perdu de leur gravité, grâce aux soins éclairés d'un médecin de grand renom le chevalier Alexandre Riberi, ne tarda pas à se reproduire avec un caractère plus alarmant (*Rumori nelle stipate tribune*).

Presidente. Invito le tribune ad udire con religioso silenzio una così melanconica relazione.

Ministro degli interni, proseguendo nella lettura:

« Deux médecins distingués d'Oporto, les docteurs François d'Assis-Souza et Antoine Fortunato Martins da Cruz, tentèrent toutes les ressources de l'art pour combattre le mal; plus tard le susdit chevalier Alexandre Riberi, cédant avec empressement à un désir dicté par la tendresse filiale de Victor Emmanuel II Roi de Sardaigne, vint aussi prêter ses soins assidus et dévoués à son Auguste Père. Mais la maladie faisait des progres rapides; il fallut bientôt reconnaitre qu'il ne s'agissait plus que de prolonger de quelques jours une existence aussi précieuse.

« Le vingt-quatre juillet de l'année courante, le Roi Charles Albert reçut la sainte communion en viatique des mains de son confesseur le révérend père Antoine Peixoto Salgado avec cette piété dont il ne s'est jamais écarté un instant, même au milieu des agitations d'un règne laborieux et fécond en évènemens. Le vingt-cinq et le vingt-six du même mois Sa Majesté était réduite à toute extrémité; vers le soir du second jour une légère amélioration se manifesta dans son état, mais la grande prostration de forces indiquait une fin prochaine.

« Le vingt-huit juillet à deux heures de relevée, survint une crise, qui une heure après fût suivie de l'agonie. Durant la crise, son confesseur susnommé administra à Sa Majesté l'extrême onction. L'agonie ne fut ni longue, ni cruelle. Une demi-heure plus tard (à trois heures et demie) Sa Majesté le Roi Charles Albert a rendu le dernier soupir, à l'âge de cinquante ans, neuf mois, vingt-sept jours, avec le calme et la résignation d'un héros, et avec les saintes espérances d'un chrétien, au milieu des pleurs et de la consternation des personnes présentes.

« Les médecins susnommés ont reconnus que la maladie, dont le résultat a été si fatal, était une dyssenterie chronique avec bronchite lente, qui se termina par un coup d'apoplexie.

« Les autorités de la ville d'Oporto, et les autres témoins susnommés, ont été convoqués dès les premiers indices de l'imminence du danger.

« Le chevalier Alexandre Riberi ayant constaté le décès, l'évêque du diocèse s'est rendu auprès du lit funèbre où la depouille mortelle restera pendant vingt-quatre ou trente heures, et a fait les absoutes d'usage. Cinq ecclésiastiques sont destinés pour veiller auprès du corps de l'illustre défunt. On a donné l'ordre de dresser, d'après les privilèges des Princes, des autels dans la chambre mortuaire pour y célébrer le saint sacrifice de la messe pour le repos de l'âme de l'Auguste Prince décédé.

« En foi de quoi, nous, chargé d'affaires de S. M. le Roi de Sardaigne près la cour de Portugal, avons rédigé le présent procès verbal en double original, qui va être signé par toutes les personnes ci-dessus désignées (sauf le docteur d'Assis absent pour cause de maladie) lesquelles se sont nouvellement convaincues aujourd'hui à trois heures et demie de relevée, du décès de Sa Majesté le Roi Charles Albert, et ont adressé au Ciel des prières ferventes en suffrage de l'auguste défunt, et par nous soussigné qui avons apposé à cet acte le cachet des nos armes.

Cav. prof. Alessandro Riberi. Antonio Fortunato Martins da Cruz. D. Jeronymo Bespo do Porto. Joaquin José Dias Lopez de Vasconcellos. Antonio Vieira de Magalhaens Baron d'Alpendurade. Bernardo José da Motta. Barao de Saint Lourenço. José Lourenço Pinto. Paulo Rodriguez Barbosa. D'Estrées. Bernard de Fuentes. José Antonio Fonceca Vasconcellos. Louis Walter Tinelli. Barao de Massarellos. José Maria Rebello Valente. Joseph Jones. Antonio Joac. Per. de Faria. Frederic Vanzeller. Joao Rib. Braga. Joaquim Carneiro. Arnaldo Vanzeller. Eugenio Ferreira Pinto Basto. Antonio Peixoto Salgado. Jean Michel Canna. Conde de Terena.

---

mando? non iscarseggiavano in Napoli i buoni generali, difettava la buona volontà: dall'altro canto alcuni fra più valenti generali non potevano essere assunti all'onorevole comando, perchè impopolari, ed a tutti noti per la loro avversione deliberata al gran pensiero della guerra italiana. Il generale Michele Carascosa, che per l'ingegno e per la perizia strategica fu tra migliori generali di re Gioacchino Murat, sarebbe stato ottimo, ma sul suo capo pesavano le non belle rimembranze del suo contegno nel 1820 e nel 1821, ed il ministero non poteva presceglierlo a capitanare il corpo di spedizione che doveva marciare in Lombardia senza riscuoterne il pubblico biasimo. Migliore assai sarebbe stato il tenente generale Carlo Filangieri. Qual nome verga la mia penna! La natura e la fortuna furono larghe a Carlo Filangieri dei loro doni più reconditi e più preziosi: figliuolo di quel Gaetano, nel quale l'Italia riverisce uno dei suoi più insigni giureconsulti e statisti, prode soldato, valentissimo ed ardito nei cimenti della guerra, abile capitano, antico ufiziale di Murat, bello della persona, gentile parlatore, ingegno penetrante ed acuto, nessun requisito gli mancava per essere il fortunato condottiere delle schiere liberatrici: toccava a lui di rinverdire gli allori di Velletri, di essere l'emulo e il compagno di gloria e di pericoli di Alfonso La-Marmora, di S. A. R. il Duca di Savoia, di S. A. R. il Duca di Genova, e di tutti gli altri prodi campioni dell'italiana indipendenza. Il figlio di Gaetano Filangieri, l'eroe del Panaro poteva e doveva accrescere con le militari gesta il retaggio della gloria paterna! invece egli preferì mietere cortigianeschi allori nella tenda della camarilla, ed il suo braccio, la sua mente consacrò a difesa di men nobile causa. Il suo contegno nel 1820, la sua privata condotta negli anni consecutivi gli avevano giustamente alienati gli animi dei suoi concittadini: era però ancora a tempo di far dimenticare tutto, e non volle: ed ora non più Filangieri, ma principe di Satriano, ma duca di Taormina tramanderà alla storia un nome abborrito. Non è senza grave dolore che io vergo queste severe parole; ma la verità è spietata ed inesorabile: chi narra i fatti sarebbe reo di colpa imperdonabile se si studiasse di alterarla e di falsarla. Come poteva il ministero Troia affidare a quest'uomo il comando del corpo di spedizione nell'alta Italia?

L'ottimo tenente generale principe Pignatelli Strongoli era troppo vecchio; infermo e di salute male andata, il tenente generale Florestano Pepe. Rimaneva il suo nobile fratello Guglielmo Pepe, reduce di fresco dal lunghissimo esiglio, ed egli fu scelto. È inutile che io lodi questo vecchio e generoso soldato; non farò a nessuno dei miei lettori l'ingiuria di supporre che siano ad essi ignote le virtù, il coraggio, il patriottismo sperimentato di Guglielmo Pepe. Rammento ancora con figliale tenerezza i miei anni di esiglio confortati dalla sua paterna amicizia, e dal fondo del cuore mille benedizioni invoco dal cielo sul capo onorato e venerando dell'uomo, che dopo aver combattuto durante tutta la sua vita per l'Italia e per la libertà, oggi salva nell'eroica Venezia la fama ed il decoro delle armi napoletane. La nomina di Guglielmo Pepe, ottima per tutti i versi aveva il gravissimo inconveniente di mettere alla testa dei soldati un capo che non conoscevano, e verso il quale, essi anzichè aver fiducia, nutrivano stolti pregiudizi, ad arte alimentati ed accresciuti da coloro che volevano la rovina d'Italia, il trionfo di Radetzky.

Per la scelta dei generali subordinati non minori furono le difficoltà che per quella del generale in capo: fenomeno singolare e vergognoso! quasi tutti i generali rifiutavano di recarsi in Lombardia: a pochissimi di essi, forse a nessuno, era sprone il generoso e santo pensiero di emular la gloria delle schiere piemontesi, e con esse vincere o morire per la causa della italiana nazionalità. Il conte Statella accompagnò come generale in secondo Guglielmo Pepe; con quale intendimento i fatti pur troppo hanno a chiare note appalesato, poichè egli fu tra coloro che con maggiore zelo si adoperò a far retrocedere le truppe da Bologna verso la fine del maggio 1848. Tra gli ufficiali che militavano in quel corpo di spedizione citerò il Cutrofiano, il Lahalla, il Colonna, l'Ulloa, il Cosenz, il Mezzacapo: i primi tre dell'Italia sprezzanti od ignari, i tre ultimi all'incontro della causa patria tenerissimi, ed infiammati da bellicoso entusiasmo per la redenzione della patria comune.

Oltre i quattordicimila uomini, dei quali discorro, il ministero ottenne pure dal re s'inviasse parte della flotta nelle acque dell'Adriatico per porger sussidio al naviglio sardo ed al veneto. E potentissimo ed utilissimo era cosiffatto sussidio, poichè la marineria militare di Napoli è fra le prime di second'ordine in Europa, e poderosa per uomini e per navi. La marineria che diede all'Italia ed alla libertà un ammiraglio come Francesco Caracciolo, avrebbe con le sue opere fatto onore alla memoria del martire immortale che vinse Nelson al paragone, e per pagare il fio della sua superiorità spirò appiccato all'antenna di un vascello inglese.

Al comando della flotta veniva proposto il valente ammiraglio barone De Cosa, al quale mancò l'occasione propizia per accrescer lustro al suo nome ed alla riputazione dei marinai napoletani. Quando l'agguerrito naviglio, salpando alla volta di Venezia e di Trieste, passò per lo stretto di Messina, gli abitanti di quella infelice città supponendolo muovesse a loro danno, gli tirarono addosso parecchie bombe, le quali però non produssero nessun guasto. Rammento questo fatto doloroso per dimostrare a qual segno fosse giunta la diffidenza dei Siciliani verso il governo di Napoli, e qual credito avevan saputo procacciare al governo borbonico il Bozzelli ed i suoi colleghi.

La partenza delle truppe e della flottiglia coronava i voti del Troia e degli altri ministri del 3 aprile. In tal guisa quegli uomini onorandi adempivano ai loro doveri d'italiani dabbene e sviscerati, toglievano all'anarchia un pretesto formidabile, davano alla dinastia il battesimo della italianità, e si rendevano altamente benemeriti dell'italiana indipendenza delle liberta costituzionali e del principato civile. Nessuno poteva allora prevedere che pochi mesi, pochi giorni dopo tanti titoli di gloria dovevano tramutarsi in disegni di ribellione, e che il re dovesse considerare come suoi nemici i ministri che facevano ogni opera per raffermare nelle sue mani lo scettro di Carlo III, e per consolidare il suo trono puntellandolo sulle basi inconcusse del libero ossequio, della spontanea fiducia, della stima riverente ed affettuosa dei cittadini, della gratitudine di tutta Italia

Giuseppe Massari

Louis Brandao de Mello. Francisco Brandao de Mello. Justiniano Cesar de Bastos. Jérôme Bobone. Bertolini Giacomo. Valetti Francesco. Runiano Giovanni.

Le chargé d'affaire de S. M. le Roi de Sardaigne près la cour de Portugal.

(L. S.) *Signé* — I. De Launay.

— Leggiamo nella *Gazz. Piemontese:*

Il direttore divisionale delle regie Poste in Torino notifica essere stato disposto dall'ispezione generale che, ferma la spedizione attuale nel mattino alle ore 8. delle lettere indirizzate a Pinerolo, a cominciare dall'11 corrente agosto, la seconda giornaliera partenza di pieghi per la stessa volta, che è in ora fissata alle 4 1[4 pomeridiane, sia anticipata alle ore 3; e che l'ultima levata dalla buca ne debba così essere fatta alle due precise.

Torino, l'8 agosto 1849.

Puetti.

Annecy, 7 *agosto.* - Domenica mattina i due battaglioni del 16 reggimento di guarnigione in Annecy, si sono recati verso le frontiera svizzera, ed andarono ad occupare Saint-Julien, Annemasse, Douvaine, Frangy, ed il Ciablese.

Lo stesso giorno, altri due battaglioni, giunti da Chambéry, gli hanno surrogati ad Annecy.

Abbiamo pure ricevuto una mezza batteria di quattro pezzi da otto.

Ci si dice che tre squadroni di cavalleria sono a Rumilly. (*Echo du Mont-blanc*).

Firenze, 6 *agosto.* — La tassa fondiaria pel 4, 5 e 6 bimestre è per decreto del granduca di un quattrino per ogni lira di rendita imponibile nei comuni nei quali è attivato il nuovo catasto toscano: dove non è, la tassa è di tre quattrini per ogni quattro lire.

La guardia universitaria di Pisa, di Siena e di Lucca, come pure ogni altro corpo militare di studenti addetti ad altri stabilimenti di pubblica istruzione del granducato sono soppressi.

È partito per Napoli il segretario di legazione Pompeo Provenzali, per disimpegnare le funzioni d'incaricato d'affari della Toscana presso il governo delle Due Sicilie durante l'assenza del ministro residente cav. Lenzoni, che trovasi attualmente in missione straordinaria a Vienna. (*Monit. Tosc.*)

Firenze, 5 *agosto.* — Quest'oggi alle 12 1[2 pom. S. E. il sig. conte Colonna Walewski, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della repubblica francese in Toscana, ha avuto l'onore di essere presentato insieme con la propria consorte a S. A. I. e R. la granduchessa regnante. (*Dal Monit. Tosc.*)

A un'ora pomeridiana la prelodata I. e R. A. S. si è degnata ricevere i componenti il corpo diplomatico, i quali sono stati in tal circostanza presentati alla serenissima sua figlia arciduchessa Maria Isabella, fidanzata di S. A. R. il conte di Trapani, fratello di S. M. il re delle Due Sicilie.

Dopo tale ricevimento S. A. I. e R. il granduca ha accordato l'onore di una particolare udienza a S. E. il sig. commendatore Mouttinho de Lima, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'imperatore del Brasile presso questa I. e R. corte.

Livorno, 5 (Carteggio dello *Statuto*). — È arrivato questa mattina a ora tarda il vapore il *Lombardo* proveniente da Genova: fra i passeggieri eravi il ministro inglese alla corte di Piemonte che si reca a Firenze. Vuolsi che nella mattina qua siano giunti alcuni prigionieri della banda Garibaldi. Ieri fu sequestrata e portata al palazzo governativo una cassa d'armi, la quale secondo il generale asserto proveniva da Firenze per la strada ferrata. Dicesi ancora che un cospicuo estero negoziante qua stabilito, e da non molto creato console di una nazione un po' lontana, con lo abbandonare lo Stato potrà evitare le inquietudini e i pericoli di una procedura per aver favorito l'introduzione di due casse di fucili. Domani si presenteranno al tribunale parecchie proteste per la tassa commerciale delle lire 360.000. I generali reclami contro la divisione della medesima si aggirano e sulla ingiusta ripartizione e sull'obbligo imposto a povera gente del prestito forzoso. La *miliare* può adesso dirsi la malattia predominante nella nostra città; atteso i vari casi infelicemente terminati non si vive senza una qualche apprensione.

Roma. — Il *Giornale di Roma* del 4 pubblica la seguente lettera:

Il sig. generale Oudinot ai membri della municipalità.

Signori,

Rimetto oggi nelle mani della commissione di governo una parte dei poteri civili, che fin dal 3 luglio furono affidati al comando militare. Saranno pertanto ristrette d'ora innanzi le mie officiali relazioni colla municipalità.

Io sento in questa circostanza il bisogno di attestarvi la mia sincera gratitudine pel continuo ed intelligente concorso che vi piacque accordarmi fin dal principio della vostra amministrazione

Permettetemi di contare sulla continuazione della vostra benevola sollecitudine per le truppe da me comandate, e credete che sarà inalterabile la nostra affezione per quegli uomini che, come voi, si consacrano alla causa dell'ordine sociale.

Roma, 2 agosto 1849.

Il gen. in capo Oudinot di Reggio.

— Con decreto sono confermati i boni emessi sino alla lettera *O* inclusivamente. Gli altri emessi dai governi provvisorio e repubblicano sono riconosciuti pel valore del 65 per 0[0, come abbiamo annunziato ieri. Le carte monetate emesse nelle provincie o comuni potranno continuare nei rispettivi luoghi il loro corso, senza garanzia del governo.

— Leggesi nel *Costituzionale:*

Ci scrivono da Roma che il giorno che fu pubblicato il decreto sui boni del tesoro il malumore era generale per la città, e le truppe francesi furono obbligate a stare sotto le armi tutto il giorno e la notte consecutiva. Si parla dello scioglimento di truppe pontificie: si dice che la guarnigione sarebbe mista di Spagnuoli, Francesi, Napoletani e Austriaci.

— Un carteggio dello *Statuto* racconta come segue:

Roma, 5 *agosto.* — Avrete letto il decreto che riduce a 65 il valore reale della carta monetata. Produsse un grave malcontento. Ieri sera la guarnigione fu tutta in armi, e in Transtevere furono pugnalati due preti, e tre carabinieri romani. Ma non avvennero tumulti.

Avrete letto del pari il decreto sugl'impiegati; riguardo ai forestieri nulla fu ancora pubblicato. Il decreto che lascia libertà sui prezzi al minuto, comunque giusto in pubblica economia, potrebbe essere fatale in questi momenti.

Nel di 31 di luglio fu rialzato lo stemma pontificio sul palazzo senatorio in Campidoglio.

Il generale Oudinot di Reggio comandante in capo, intervenne a quell'atto d'una importanza così significante.

— Ieri fu rialzato al palazzo Farnese lo stemma del regno delle Due Sicilie, e secondo l'usanza diplomatica in Roma, a destra del medesimo quello del regnante sommo Pontefice.

— Molti dei nostri cittadini, che nelle passate turbolenze eransi rifuggiti a Napoli, sono ritornati in patria.

— Il *Giornale di Roma* pubblica una costituzione (*latina*) dell'Ordine Equestre Piano, in data del 17 giugno da Gaeta.

— Il signor Kolb, incaricato d'affari del Wurtemberg, scrisse una lettera al generale Oudinot in data del 13, nella quale esprime il suo dispiacere di avere sottoscritto la protesta contro il bombardamento, perchè non vero. Il ritardo nella pubblicazione d'un simile documento, ci fa credere che si fosse tentato di indurre gli altri membri del corpo consolare a fare simili dichiarazioni, e che queste non sieno state ottenute.

Ferrara, 3 *agosto.* — Questa mane sono arrivate truppe austriache provenienti dal Veneto, e partirono oggi stesso per Bologna. (*G. di Ferrara*)

Ancona, 2 *agosto.* — Il *Piceno* riporta diverse notificazioni del comandante di piazza di Ancona, Pfanzeller, colle quali sono condannati a diverse multe e colpi di bastone diversi individui detentori di oggetti di munizione ecc.

Bologna. — Scrivono allo *Statuto del* 6. — Con sommo dolore, anzi con vera indegnazione hanno qui tutti sentita la violazione delle tombe della famiglia M.... nel cimitero di Ferrara, operata dalle autorità per dubbio che ci fossero armi nascoste. Non comprendiamo come l'autorità ecclesiastica abbia potuto permettere quest'attentato, motivato da sospetti che il solo enunciarli era un assurdo. Armi tenevansi nascoste fra le ossa del padre rimescolate barbaramente e da chi? da uno dei giovani più intemerati del paese, leale costituzionale, che non aderì giammai alla repubblica, anzi, quanto fu in lui, l'avversò. E qual maggiore assurdo oltre la nefandità? Ah che pur troppo rivoluzioni e reazioni ruinano sempre nelle medesime violenze, e si macchiano delle stesse vergogne! Questo avvenimento ha lasciata una profonda sensazione.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 4 *agosto.* — Lunedì sera si tenne a Edimburgo una riunione preparatoria per indettarsi sull'ora e il giorno di una ragunata in cui si manifesteranno sentimenti di simpatia verso gli Ungheri. Fra le persone presenti trovavasi il conte Krasinsky, il dott. Crie, il signor Masfarlane ecc. Fu nominata una commissione, che si riunì incontanente e aggiornò pel martedì a sera la ragunata in *Merchant's hall.* (*Sun*)

ALEMAGNA. — Francoforte, 1 *agosto.* — Di 133 elezioni alla dieta bavarese sinora conosciute, 67 appartengono alla diritta oppure al centro diritto, 50 alla sinistra e 16 sono ancora dubbie. Ignorasi ancora il risultato delle elezioni di tre collegi elettorali.

Il ministero wurtemberghese sembra che sia in disaccordo col Re. Egli aveva proposto all'unanimità, secondo la decisione presa dalla Camera dei deputati di sopprimere la carica di comandante dei corpi d'armata che occupò sinora il principe Federico; ma il re dichiarò esplicitamente che voleva che quel posto fosse conservato. Inoltre il re avrebbe fatto nell'esercito una considerevole distribuzione di decorazioni senza che il ministro della guerra gli abbia fatto alcuna proposta a tal riguardo.

Berlino, 2 *agosto.* — Secondo la *Gazzetta costituzionale* le trattative per la cessione dei principati di Hohenzollern alla Prussia sarebbero terminate, ed il patto di cessione sarebbe già conchiuso.

Schleswig, 31 *luglio.* — Il quartier-mastro generale dell'armata ha dato ordine a tutte le truppe di rimanere ai loro posti. Dicesi che siano insorte delle novelle difficoltà nelle negoziazioni.

UNGHERIA. — Le notizie del teatro della guerra conservano sempre lo stesso carattere contradditorio al punto, che riesce difficile di scorgere un barlume di verità fra le versioni opposte, fra i racconti prolissi che riempiono le colonne dei giornali tedeschi. Ciascuno, a seconda delle sue passioni e delle sue simpatie, ingrandisce i fatti e li impicciolisce quando non ne può negare la verità, ed inventa vittorie per i suoi amici, e sconfitte per i suoi nemici. Da narrazioni che non sono che l'effetto della passione, riesce impossibile al lettore imparziale di distinguere la verità; laonde noi non facciamo che riassumere, per quanto sarà possibile, le notizie recateci dai giornali di Vienna, lasciando a questi la responsabilità.

La *Gazzetta di Vienna* pretende che Kossuth sia caduto in disgrazia del Parlamento ungarico, il quale avrebbe investito Görgey della dittatura. Anche la *Gazzetta d'Augusta* riporta questa notizia, di cui aspettiamo conferma. Lo stesso foglio dice che il governo ungarese, dopo essersi rifugiato in Grosvaradino, sia partito per Giule.

Troviamo per ultimo nell'*Indépendance Belge* una corrispondenza di Vienna, secondo la quale circolava in quella città la voce che Görgey avesse battuto i Russi a Szikozo presso Cassovia, e fatto loro 5000 prigionieri; di più dicevasi che Dembinski avesse respinto il corpo degl'imperiali, il quale era partito da Pesth per il Mezzogiorno. Alla borsa però volevasi che fosse avvenuto il contrario.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Bologna. — La *Gazz. di Bologna* del 6 agosto reca quanto segue:

« Ieri fu di ritorno il battaglione granatieri con altre ii. rr. truppe, che erano state da ultimo spedite nelle Romagne. Oggi poi, sul mezzogiorno, in mezzo a truppe austriache di fanteria e cavalleria, incominciarono ad arrivare, per distaccamenti, in Bologna i già facienti parte della banda Garibaldi, che deposero le armi o rimasero prigionieri delle imperiali regie truppe. — Essi, in numero di circa 800, vennero tradotti ai diversi locali assegnati a loro custodia. »

Bologna, 6 *agosto.* — Troviamo nel *Costituzionale:* Si affigge ora una notificazione di questo governatore militare. In essa si avverte che tra quelli scampati alle truppe di mare e di terra austriache che agivano contro le bande Garibaldi, evvi lo stesso capo e sua moglie in avanzato stadio di gravidanza. Che perciò chiunque o favorisse la loro fuga, o non li ributasse, o non li consegnasse alle autorità tenendoli celati, sarebbe sottoposto alla legge stataria!!

Il nostro governatore militare è partito questa mattina alla volta di Mantova.

Modena. — Leggiamo nel *Costituzionale* di Firenze in data di Bologna 6 agosto:

È imminente la pubblicazione della costituzione modenese: due soli articoli sono in controversia: il non potersi prevalere dal Duca del danaro dello Stato senza l'approvazione delle Camere, e l'allontanamento della truppa estera. Si sta lavorando per le sale delle assemblee un nuovo fabbricato eretto sulle mura. Parlasi molto bene dell'avv. Cuppi che esercita con molta coscienza l'ufficio di direttore di polizia: più di 2,000 licenze di caccia sono state rilasciate dal medesimo: la libertà della parola, e la sicurezza personale sono bastantemente garantite. Nei caffè si permettono i fogli d'ogni colore.

Parigi. — *Assemblea nazionale, tornata del* 6 *agosto.* L'ordine del giorno chiama le interpellanze sugli affari d'Italia.

Il signor Arnaud (de l'Ariège): Cittadini, io sono del numero di quelli che veggono un attentato funesto portato al potere della chiesa negli avvenimenti che succedono a Roma. Rispettosamente sottomesso all'autorità papale in tutto ciò che riguarda la fede, io non posso d'altronde disconoscere il diritto di un popolo che obbedisce allo spirito del secolo, allo spirito democratico. Io non ricerco con quale scopo fu decretata la spedizione di Roma, con quale disegno la costituente l'ha autorizzata. Io vengo a constatare un fatto: l'intenzione ben chiara del governo di rovesciare la repubblica romana e di ristabilire l'autorità temporale del Papa. Or bene! era veramente questa l'idea della costituente? Avrebbe essa acconsentita la spedizione se si fosse lealmente, francamente fatta conoscere l'intenzione che la moveva? (*voci a sinistra no! no!*).

Il sig. Armand. Io non accuso il governo per aver con deliberato proposito sconosciuto il pensiero della costituente. Ma io dico, giacchè è mia convinzione, che il governo si è allontanato da questo pensiero, che sia di proposito, sia per ragione di circostanze, non ha risposto, sconoscendola, alla sua missione.

L'oratore protesta contro il diritto d'intervenzione negli affari internazionali.

Questo principio fu duranti 18 anni la base del diritto internazionale in Europa. Era riservato alla Francia di violarlo. Ed in queste circostanze! Repubblicana, mandò a distruggere una repubblica. Democratica, si recò a combattere lo spirito democratico.

Fondatrice del suo governo sul diritto di nazionalità, si è recata a Roma per abbattere la nazionalità di un popolo.

Questo popolo aveva usato del diritto che gli apparteneva di partecipar ai poteri del suo governo. Era questo un progresso europeo riconosciuto. Ebbene la Francia, che prima diede l'esempio di questo progresso andò a combatterlo in Italia. — Ecco, governo, ciò che avete fatto. — Si asserisce che il potere temporale del Papa era inseparabile dallo spirituale. Coloro che manifestano un tal principio non temono forse di calunniare la sovranità del Papa? Sì, è calunniarlo. Non crederò mai che la sovranità della Chiesa sia inseparabile dalla sovranità del popolo.

Montalembert pronuncia qualche parola dal suo sito.

Arnaud. Sì, signori, v'interpello a questo proposito. Voi riconoscete, dite, il principio della sovranità popolare. Ma probabilmente non come un principio vago, inviluppato da un nuvolo. Rispettatelo dunque nel suo esercizio, nello stesso modo che noi rispettiamo il principio della sovranità spirituale della chiesa (*benissimo a manca*). L'oratore sostiene che questa confusione di poteri, che si sembra cercare, è di natura tale da nuocere alla religione.

I popoli sono disposti ad ubbidire alle leggi, sanno che è un dovere, ma conoscono altresì i loro diritti e tutto ciò che offende la loro coscienza li troverà ribelli. La legge ingiusta potrà farsi rispettare, quella che andrà a rivilicare la loro coscienza parrà loro insopportabile, e dolenti per la violenza loro fatta, malediranno il potere d'onde essa parte. Per amore d'una riconciliazione viene a protestare a nome della democrazia. Egli rispetta, ama la religione: ma vuolsi che la religione abbia riguardo ad un altro interesse, a quello della democrazia. Nell'unione di questi due principii è riposto l'avvenire della società. Lungi dallo scinderli, vuolsi riunirli, conciliarli. L'oratore parla quindi delle dottrine di P. Leroux, ed entra in divagazioni metafisiche.

Il ministro degli affari esteri. L'Assemblea ha desiderato che vi fosse una discussione sulle cose d'Italia. Mi conformai alla sua volontà. Tuttavia non posso nascondere che v'ha qualche inconveniente. Seguirò l'oratore nei fatti che ha esposti. Domando solo all'Assemblea che per causa della difficoltà dei tempi essa mi conceda di non dire che l'indispensabile (*rumori a manca*): essa ne comprenderà i motivi). Noi negoziamo, le pratiche sono pendenti (*nuovi rumori*). Bisogna essere ben giovine in politica per maravigliarsi di ciò che dico (*a destra, benissimo*).

Non entrerò nell'esame del passato: il campo mi sembra esausto. Mi contenterò di prender la discussione al punto in cui erano le cose quando entrai al ministero. Dirò come compresi la condizione delle cose, e quali sono le soluzioni che ho cercate. Per giungere a questo risultamento mi basterà legger il dispaccio che ho scritto ai nostri agenti a Gaeta, tre giorni dopo la mia entrata agli affari (*ascoltate*). Questo dispaccio è dei 6 giugno:

— Il ministro legge questo dispaccio diretto al sig. D'Harcourt, ove gli rammenta che l'impresa di Roma aveva tre scopi: il primo, di esercitar l'influenza della Francia nelle cose della Penisola: il 2. far riprender al papato la giusta indipendenza indispensabile al cattolicismo: il 3. assicurare gli Stati romani contro il ritorno degli abusi dell'antico governo.

Ora, continua il ministro, vi dirò ciò che abbiamo ottenuto. Senza dubbio, signori, è facile, dopo la riuscita degli eventi, censurare, indicar deglierrori... è facile fondarsi sopra previsioni più o meno esatte... Alcuni evenimenti poterono frustrarci nella nostra aspettazione... Finalmente noi siamo intervenuti!

L'Assemblea, come il governo lo volle: un esercito francese occupa una forte posizione in Italia. Questo fatto è tale che può accrescere la nostra influenza nel mondo. Avrà un risultamento più positivo pei Romani; assicurerà loro i beni, i vantaggi che furono scopo dell'impresa (*a destra: bene*).

La discussione continua:

Parigi, 6 *agosto.* — Con decreto 5 agosto la sessione dei consigli generali per quest'anno si aprirà il 27 corrente agosto e sarà chiusa il 10 settembre in tutti i dipartimenti. I consigli dei distretti si aduneranno il 16 settembre per la seconda parte della loro sessione, la cui durata sarà di 5 giorni.

Borsa di Parigi, 6 *agosto.* — Le disposizioni erano oggi del tutto cangiate alla borsa. Il piano finanziero del ministro delle finanze, studiato con maggior attenzione, ottenne più favore, che non avesse ottenuto a prima giunta. Perciò sin dall'apertura del *parquet* si fecero vive dimande. Questa fermezza si mantenne durante tutta la borsa. Contribuì pure al buon successo la nuova data come certa, che il riscatto della banca di Lione da una compagnia era molto probabile, il che renderebbe inutili le pratiche per l'accatto di 200 milioni chiesti dal ministro delle finanze. Altra nuova non circolava. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di sabato, il 5 0[0 si chiude a 88, 15 e il 3 0[0 a 53, 75 in aumento entrambi di 55 cent.

Vienna, 3 *agosto* — Togliamo alla *Presse* secondo una notizia da Varsavia il generale russo Lüders due il rapporto dell'occupazione di Hermannstadt e del passo di Rothenthurm. Togliamo a quel rapporto i seguenti dettagli: «il corpo russo di Lüders si era unito dal 12 al 15 luglio con quello del tenente-maresciallo conte Clam che era di stazione a Cronstadt. Dopo che s'era avanzata parecchi giorni prima una forte avanguardia marciò il 15 anche il grosso dell'armata. Il gen. Lüders venne a rilevare che la città come pure i trinceramenti esterni eran occupati dal nemico, ed ei mosse contro a quelli con tutta la sua forza. L'attacco ebbe luogo alle spalle e l'armata s'impossessò di mano in mano delle le posizioni. Dopo una accanita lotta, il nemico dovette ritirarsi sul suolo turco, dove 900 uomini furono costretti a deporre le armi. I trofei della giornata consistono in 300 prigionieri, tra cui due colonnelli, poi 4 cannoni. Questo combattimento ebbe luogo ai 20 luglio, nel quale i Russi non perdettero molta gente; il generale Lüders prese quindi possesso di Hermannstadt il giorno 21, la quale città non era occupata che da poche centinaia d'insorgenti. Dopo l'occupazione di Hermannstadt, il generale Lüders mosse verso Carlsburg.

Bem comandava in persona a Hermannstadt e trovavasi presso l'avanguardia dei fuggitivi. A Mag riposò per due ore. Le vie pelle quali fuggirono gl'insorgenti sono coperte d'armi d'ogni specie. La lotta durò meglio che 12 ore. La città non ebbe a soffrire questa volta che pochissimi danni. Gl'insorgenti si trincerarono presso Reismarkt.

Vienna, 3 *agosto.* — Le più recenti notizie private di Pesth di ieri annunziano che il generalissimo Haynau al 1. del mese muovevasi col suo quartier generale alla volta di Szegedino. Questa città fu occupata ai 31 dalle truppe imperiali senza colpo ferire non avendo trovato resistenza di sorta.

I capi magiari Meszaros, Kiss e Desseroffy avevano abbandonato colle loro schiere le trincee. Tale fu l'annunzio che si sparse a Pesth. Czongrado è stata data alle fiamme per espresso comando del gen. Haynau

Gli abitanti, dopo che gli imperiali erano già entrati, avevano chiamati a sè Honved ed Usseri ungheresi e sorprese le truppe austriache che stavano cucinando, le avevano ridotte in grande angustia. Dalle case della città si tirò sugli imperiali. Allora sopravvenne una brigata di rinforzo, ed i Magiari furono scacciati. Czongrado però pagò cara la sua resistenza, poichè fu ridotta in cenere. I buoni austriaci avevano previamente trasportato nel loro campo tutto ciò che vi era di buono, come foraggi, supellettili, ecc. Si annunzia pure che Luders si era ritirato da Hermannstadt verso Carlsburgo, città che era sempre stata in possesso degli Austriaci.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire 40 —
6 mesi . . . 22 —
3 mesi . . . 12 —
1 mese . . . 5 —
Provincie: 1 anno . . . 44 —
6 mesi . . . 24 —
3 mesi . . . 13 —
1 mese . . . 6 50
Per l'estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli uffizi postali.
F. [illegible] e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso A. [illegible], libraio.
LIVORNO » L'Emporio librario
[illegible] » Vieusseux libraio.
PARMA » Grassotti, id.
[illegible] » [illegible]
ROMA » P. Merle, id.
» » Capomacchi, impiegato postale.
NAPOLI » Padoa-Marghieri libr.
GINEVRA » Cherbuliez.
PARIGI » Uffici di corrispond. Delaire e Lejomeet.
LONDRA » P. Rolandi libraio.

Anno II. **Torino, Sabato 11 Agosto 1849.** **N.° 302.**

TORINO

10 Agosto.

L'annunzio della pace tra Austria e Sardegna venne accompagnato in Milano da 101 colpi di cannone: venne accolto nel Parlamento sardo da solenne silenzio. — Havvi chi vorrebbe trovare questo contrasto straordinario: noi crediamo invece che questa notizia fu pubblicata ed accolta come doveva esserlo dal governo austriaco da un lato, e dai popoli subalpini dall'altro.

Ignoransi, è vero, gli accessorii di questa pace, ma le basi ne sono così note, che niuno s'affretta a rompere su di esso il silenzio.

Tutte le *rivoluzioni* (e rivoluzione noi chiameremo nel senso suo più nobile il risorgimento italiano), posano un problema a risolvere ai governi ed al paese in cui si compiono. Il nostro era doppio: l'*indipendenza* e la *libertà*.

Un destino avverso c'impedì di sciogliere per ora il primo, e dobbiamo perciò subire la pace dall'Austria; ma possiamo pienamente sciogliere il secondo. Il problema dell'indipendenza non dipendeva da noi soli, non così il problema della libertà.

Noi sappiamo quanto sia facile innalzarsi al più sublime grado di patriottismo imprecando a quella pace che troncò non ora, ma, sino dal giorno 23 marzo ogni nostra speranza; ma sappiamo pure, e noi tralascieremo mai di ripetere, che non saravvi buon piemontese, buon italiano il quale non comprenda che accettare virilmente anche la più dura sentenza della sorte è il primo segno di non averla meritata, come la più sicura guarentigia di poterla riparare un giorno con più giusta ventura.

Non siavi dunque chi creda di mostrarsi miglior italiano o miglior cittadino abbandonandosi a quegli impeti di preparata eloquenza con cui è facile l'innalzarsi in parole, a spaziare al di sopra di tutte le umane necessità; il silenzio, una dignitosa riserva saranno miglior prova per chiunque sappia che le grida, le imprecazioni sono uno sfogo da cui rifugge la vera forza e una coscienza ispirata dal diritto e dalla giustizia.

Non havvi popolo o chiamato, o giunto a grandi destini che non abbia dovuto passare per quelle vicende per cui la buona è alternata ognora colla trista sorte. Non è dunque costanza, ma cieca pertinacia o debolezza pretendere al linguaggio del vincitore, quando la più dura realtà ci mostra che siamo i vinti.

All'Austria che ci stringe sulla Sesia noi possiamo rammentare che le sorti della guerra la faceano già inchinare a patti sul Mincio e sull'Adda, e che non alla sola sua forza, ma alle nostre discordie, alla nostra temeraria fidanza essa deve che di tanto siansi mutate le relative condizioni; e il cannone di Milano dirà come una fra le prime potenze d'Europa apprezzi la pace colla Sardegna.

Forse siamo ancora riservati allo spettacolo di vedere i banditori dell'ultima guerra, ed alcuni fra quegli stessi cui la nazione sarebbe in diritto di chieder terribil conto della rotta di Novara, alzarsi contro l'armistizio; noi li aspettiamo alla prova.

Forse non mancherà chi, ammantandosi di superbo disdegno, chiamerà sul capo dei negoziatori e del governo *l'onta* di questa pace: a costoro noi non diremo altro se non che, un mese prima che si rompessero le ostilità, vedemmo scritta dall'Azeglio una lettera in cui egli, presagendo con occhio pur troppo sicuro l'avvenire, sclamava che l'atto il più degno di un vero italiano sarebbe stato di opporsi con aperta parola a quella guerra da cui egli non vedeva sorgere che la rovina infallibile della causa italiana.

Ora quell'Azeglio stesso che si sottometteva invito all'immensa responsabilità che su altre teste doveva pesare, presenterà al Parlamento quella pace che sì tristamente prenunziava — e noi speriamo che la nazione saprà tenergli conto di quest'atto di civile virtù e di patriottica abnegazione.

L'Opinione scrive così:

«In varii numeri dello *Statuto* di Firenze noi leggiamo articoli che *ne' pensieri e nello stile* si mostrano così conformi ad altri articoli del *Risorgimento* di Torino, da crederli usciti dal medesimo «stampo».

Qualcuno di quei giornali, ai quali è nostra regola il non rispondere, ha prima d'ora prodotto la medesima insinuazione. Al sig. Bianchi-Giovini rispondiamo due cose:

1. Che il *Risorgimento* non ha collo *Statuto*, non ha mai avuto la menoma relazione, nè diretta, nè indiretta; che ciò dichiariamo nel modo più positivo, per semplice rettificazione del fatto, non perchè ci credessimo menomamente discreditati quando le nostre opinioni coincidano con quelle de' compilatori di un giornale che non è certo fra gli ultimi, nè fra i meno onesti d'Italia;

2. Che il solo dubbio di una connivenza fa torto alla perspicacia del sig. Bianchi-Giovini; perchè egli sa, per prova anche propria, che il *Risorgimento*, quando ha qualche cosa da dire, la dice in Torino, la dice in termini che non ammettono equivoci, la dice in faccia a chi tocchi, ed è sempre pronto a subirne le conseguenze, fino ad affrontare le ire e le vendette della *democrazia trionfante*.

Ciò premesso, soggiungeremo che l'*Opinione* fa un enorme abuso di termini nel dare il colore d'una *minaccia* a qualche riflessione che noi abbiam fatto quando le elezioni si lavoravano in un senso molto diverso da quello che son poi riuscite nella condotta de' deputati. La nostra idea si reggeva allora e si regge ugualmente oggidì. Il fatto solo è mutato. L'*Opinione* d'oggi non è più quella d'allora: la *Concordia* ha subito ugualmente una profonda modificazione: entrambi questi organi della *democrazia*, di accordo colla condotta del loro partito, han preso l'abito che la *ragione* e la necessità consigliavano. Noi, ragionando in un'ipotesi tutta diversa, abbiamo, non già *minacciato*, perchè si tratterebbe d'una ben trista e puerile *minaccia*, di cui saremmo stati primi o non ultimi a soffrire gli effetti, ma lamentato un'eventualità possibile e fatale a tutta l'Italia. L'abbiamo lamentato allora, e lo faremo mai sempre, quando un'opposizione cieca, irragionevole, interessata, sorgesse a mettere, non questo che attualmente ci regge, ma qualunque possibile e futuro governo, in imbarazzi che non ammettano soluzioni pacifiche. Abbiamo avuto tanta ragione di prevedere un tal caso, era tanto reale il pericolo, lo conobbe tanto il partito medesimo dei nostri avversarii, che con un senno ed un patriottismo di cui tutto il paese dev'essergli grato, ha scelto una linea tutta diversa, ha distrutto l'ipotesi sulla quale ci eravamo fondati, ha mostrato che anche la *democrazia*, quando vuole, sa essere ragionevole. Noi abbiamo ricevuto con gioia la sua mentita, e non siamo stati degli ultimi a felicitarla. Noi abbiamo anche sfuggito l'occasione di recriminare, ed a chi parlò di *trionfo*, ci siam contentati di dire che se trionfo vi ha, appartiene al buon senso ed al paese. Se torto dunque abbiamo, non è che un solo: credevamo impossibile un ritorno al buon senso per uomini, i cui precedenti, il cui linguaggio, i cui atti, davano tutt'altro a temere. Se oggi ci si vuol farne una colpa, non ci resta che dimostrare coi documenti alla mano come, nell'ordine naturale delle cose, sarebbe stata assai men fondata la previsione di ciò che è avvenuto, di quanto lo era la previsione di ciò che noi temevamo.

Ci si parla di colpi di Stato, della loro possibilità, della loro durata, ecc. Noi abbiamo sempre evitato di scendere in questa sorte di analisi. Ci pare che l'inviolabilità delle istituzioni è cosa troppo delicata, per farne il soggetto di discussioni non reclamate da una circostanza imperiosa. Noi abbiamo sfuggito anche la parola. Il pensiero fisso che ci occupava era più un fatto che un diritto: un fatto come tanti altri che abbiam veduto accadere nel mondo, e in Europa, e in Italia. Che serve astrologare poi tanto su delle cose che tutti intimamente conosciamo, e contro le quali gli atti, non le parole, ci possono premunire? Il sig. Bianchi-Giovini vede delle *impossibilità* che noi non abbiamo la sorte di vedere con lui. Una sola cosa sappiamo di certo, perchè è scritta sopra ogni pagina della storia, e porta il marchio degli ultimi avvenimenti: con parole e con utopie stravaganti non si è mai nè creata nè salvata una libertà; e da questa tragghiamo un conforto per noi: se le istituzioni potessero mai correre un rischio in Piemonte, non resterebbe certamente sopra di noi il rimorso di aver contribuito a scrollerle. L'*Opinione*, mettendosi una mano sul cuore, ripensando ai suoi articoli d'un altro tempo, sentirà una coscienza che le dica altrettanto?

(*Corrispondenza particolare*).

Bologna, 6 agosto 1849.

Le notizie di Roma e di Gaeta vengono ogni giorno a convincerci che le nostre sorti sono fissate da quella politica che, sorda ad ogni voce di ragione, più non s'appoggia che alla forza. Nemico agli eccessi della demagogia, io contemplai lo sfrenato suo corso come uno straripato torrente che, rotto ogni argine, non poteva lasciare dopo di sè che desolazione e rovine: ma sperai ognora che popoli e governi avessero a contemplarne gli effetti coll'intimo proposito di ripararne i danni, risalendo a quelle fonti donde essi derivano. La parola *reazione* io la vedeva scritta nei decreti de' triumviri: non m'illusero mai i loro improvvisi trionfi, e nella storia, nell'indole degli uomini io vedeva il giorno in cui era segnata la loro caduta.

Una reazione era dunque inevitabile; ma che questa reazione avesse a dirsi *pretesca* io non l'avrei, non che creduto, non sospettato giammai. Il ritorno dei nostri monsignori e del solito loro corteggio non è la cosa che più mi sorprenda; ciò che mi stordisce è la cecità, per non dire la follia, con cui s'avviano a riprendere le antiche abitudini, quasichè il turbine degli avvenimenti che tutti ci travolse non dovesse aver altro fine fuorchè quello di schiantare colla repubblica riforme e costituzione, per preparare loro di nuovo le dolcezze del despotismo clericale!

La reazione è fatta in Roma sotto la bandiera francese: nelle Legazioni, nelle Marche essa innalza il capo sotto i colori dell'Austria, e l'Europa tutta applaude al *generoso* proposito di offrire un intiero popolo vittima alla prepotenza, all'ipocrisia, all'avarizia nascoste sotto il velo dell'*ordine*, vittima del più cieco pregiudizio e, diciamolo pure, del più tristo inganno sotto il manto della religione.

Qui pure circolano voci di abbandono del cattolicismo; ma chi conosce i nostri popoli sa che il progetto di gettarsi ad uno scisma dichiarato, di passare al calvinismo, al luteranismo, è cosa impossibile.

Ma il male cui nessun tribunale d'inquisizione potrà impedire o vendicare si manifesta già sin d'ora a chiare note; l'indifferenza, lo sprezzo, l'odio e la rabbia germogliando e prorompendo da tutti i cuori, faranno sì che non vi sarà scisma nelle masse, ma non vi sarà più religione. Non è possibile farsi un'idea del cangiamento operatosi negli animi i più semplici e devoti; *libertà* e *papato*, *Italia* e *Pio IX* sono antitesi il cui contrasto diventa ognor più cupo e terribile.

Quante volte non ho io sentito invocare con infuocato accento il nome divino di Cristo, del suo vangelo, a confronto e condanna di fatti che senza bestemmia accoppiarsi non si potrebbero a quel santo nome, a quella riparatrice parola! Le risposte che io ebbi da donne, da ragazzi, da uomini rozzi e pregiudicati parrebbero incredibili; eppure esse erano ispirate da quel buon senso, da quell'evidenza di fatti che schiuderebbero le menti le più torpide, e scuoterebbero gli animi i più timidi ed illusi.

Se al nome del pontefice, al nome della religione essi non si fossero scossi ed alzati alla libertà ed all'indipendenza, ci sarebbe ancor stato mezzo di dar loro, come nel secolo scorso, lo scambio; ma sperare che coloro ai quali il nome di Pio IX era stato presentato qual simbolo di redenzione, dalla più odiosa delle schiavitù possano ora a quel nome stesso piegare di nuovo il capo sotto l'antico giogo, è follia tale che io sarei quasi tentato di chiamare tradimento!

O qualche arcano politico mistero si asconde sotto questi fatti, o i principi della chiesa cattolica han giurato di porre ad un estremo cimento il papato, provando al mondo che, se l'autorità, il decoro, la potenza di tutti i principi e governi conciliar si possono colle istituzioni costituzionali, colla vera e sana libertà, il solo erede di S. Pietro non può aver per base al suo trono che l'assolutismo, non può trovare indipendenza che nelle armi straniere! Se questa non è bestemmia all'odierna civiltà, alla religione di Cristo, io lo domando all'Europa ed a tutti gli Italiani cui l'amore di libertà e di patria non tolse mai di un atomo il rispetto, la venerazione e l'amore alla religione cattolica!

I sudditi pontificii piegheranno dunque il collo all'antico regime, gli eccessi della repubblica saranno posti in piena luce, ma nessuna potenza al mondo potrà schiantarci dal cuore il culto per l'indipendenza e la libertà della patria. Le menti le più semplici non ignorano al pari delle più elevate le difficoltà della separazione del potere temporale dallo spirituale, ed è or consolante, or curiosa cosa udire a tale riguardo i mezzi suggeriti. Sentii citati da chi meno me lo sarei creduto gli esempi della regina d'Inghilterra capo della religione anglicana e dell'autocrata delle Russie. Sentii fare un bel confronto tra un doge ed un papa, e addurre tutte le ragioni per cui la costituzione attuale del papato e della chiesa cattolica sia quella che più si confaccia al regime costituzionale, e per il suo principio elettivo alla massima repubblicana, udii infiniti progetti, i quali adduco a sola prova della cecità, per non dire della barbarie di quelli che or più non possiamo chiamare che nostri oppressori — Ma trascinato dalla mia convinzione, io m'accorgo che l'idea di scrivere ad un piemontese, di volgermi coll'anima a quella terra che sola or può chiamarsi italiana e speranza unica di libertà all'infelice comune patria, mi fa trascendere i limiti della vostra indulgenza, e chiudo questa lettera ripetendo ancora che è ferma, inconcussa la mia fede nel trionfo finale e non remoto della libertà e della religione. Tutto è possibile in Europa fuorchè il ritorno dell'antica inquisizione; ed il regno assoluto dei preti in Roma non potrebbe più durare senza appoggiarsi a questa, senza far onta alla civiltà, alla vera filosofia, ed a quel senso morale che è fondamento di ogni religione, come di ogni umano governo.

Sulla presente condizione della Prussia il Times *del 4 agosto dice:*

La monarchia prussiana sta per fare la quarta esperienza delle istituzioni rappresentative e di un governo risponsabile nel breve spazio di 30 mesi. La costituzione fantastica del mese di febbraio 1847, che aveva voluto innestare le libertà moderne del regno sull'albero della tradizione storica, fu portata via dal torrente del 1848, massime perchè il re ne aveva fatto un balocco popolare, anzichè un mezzo di governo. L'Assemblea costituente del mese di marzo portava segni evidenti della violenza ed agitazione che l'avevano prodotta: insultò il re, oppresse i ministri, conculcò le tradizioni onorate e gloriose del regno, precipitò il paese nella guerra, fu causa dei più violenti disordini a Berlino, e non potendo compiere il suo assunto, pose la monarchia sull'orlo dell'abisso. Noi sclamammo allora, non si troverà dunque alcuno per salvare la causa di Hohenzollern? Il conte Brandeburgo e i suoi colleghi presero allora le redini del potere. Era un grande atto di coraggio e di patriottismo, poichè sembrava avesse sì poca probabilità di successo chi volesse arrestare una gran rivoluzione che i ministri speravano appena riuscirvi. Ma essi facevano assegnamento sulla disciplina e fedeltà dell'esercito e la sensatezza de' cittadini che non erano stati trascinati dai demagoghi di Berlino e di Breslavia, e non s'ingannarono. Ma per mancanza di confidenza nel loro potere caddero in un errore fatale.

La costituzione che promulgarono a nome del re somigliava talmente a quella cui avevano atterrata, che quando la fu messa ad esecuzione ne nacquero tumulti e disordini come prima. Dopo una breve lotta di 3 settimane l'Assemblea fu disciolta, lo stato d'assedio fu proclamato e gli autori della costituzione modificarono le condizioni della legge elettorale, e ora il governo riunirà per la quarta volta i rappresentanti del popolo. Giusta il risultamento delle ultime elezioni, le nuove Camere contrastano singolarmente colle Assemblee precedenti: in tutte le città principali, e massime nelle campagne, il partito conservatore e costituzionale ottenne una maggioranza considerabile sui candidati democratici e rivoluzionarii. Il popolo sì saggio e illuminato della Prussia non sarà più rappresentato da uomini sì ignoranti come de' giornalisti e così perversi come degli avventurieri falliti. Il partito dell'ordine e dell'autorità apprese per esperienza l'importanza dell'organizzazione ch'eragli compiutamente mancata. Il partito rivoluzionario invece è scorato e abbattuto pei suoi errori e disfatte. L'agitazione che lo portò momentaneamente al potere diminuisce. Dicesi anzi che persone le quali avevano manifestato il più grande ardore per l'estensione dei dritti popolari si astennero questa volta dal votare.

Per compiere la loro disfatta si annuncia che la nuova Assemblea prussiana non sarà meno contro-

rivoluzionaria che la legislativa di Francia, e come la nuova legislativa sarà chiamata a rivedere la costituzione, è probabile ch'essa la modificherà in modo che vengano meglio assicurate le prerogative della corona e la libertà sia racchiusa in giusti limiti. La nazione prussiana è oggi arbitra del suo Stato. Lo stato d'assedio è tolto. Le leggi ordinarie hanno ripreso il loro impero. Tuttavia non si dee dimenticare che nell'esercizio del potere dittatorio stesso che il governo erasi attribuito per trarre il paese dalla più brutta condizione, l'esecuzione de' suoi ordini era affidata ad un esercito e ad una *landwehr* popolare identificata per interessi ed opinione colla massa della nazione. Questa volta ancora la *landwehr* fu l'àncora di salute della monarchia. Il governo ebbe confidenza in quest'esercito di baionette intelligenti, che gli provò in ogni evento ch'esso non s'era ingannato.

Nel corso di questo tempo in cui l'esistenza del governo prussiano si trovò talvolta messa a repentaglio, questo governo ebbe egualmente a trattare tre questioni estere gravi e difficili. La conclusione della guerra colla Danimarca, lo stabilimento di una unione più stretta con alcuni Stati tedeschi e la repressione di una formidabile rivolta nel mezzodì della Confederazione. La pace colla Danimarca è conchiusa: la campagna contro gl'insorti di Baden fu fortunata. Si fece qualche progresso nella formazione di una specie di lega del settentrione, cui sembrano desiderare i piccoli Stati della Turingia. Tuttavia l'Annover e la Sassonia non vogliono accettare la nuova costituzione dell'impero che alla condizione che v'aderiranno altri Stati. I progressi fatti dalla Prussia nel norte produssero una lega più stretta nel mezzodì tra l'Austria, il Wurtemberg e la Baviera. Resta a vedere quali germi di discordia siansi seminati nella Confederazion germanica dall'ardente brama dell'unità alemanna. Ma è incontestabile che l'estensione data dagli ultimi eventi all'influenza prussiana contribuì essenzialmente al ristabilimento della pace nella Sassonia e nel Baden.

Vogliamo credere che questi eminenti servigi non rimarranno dimenticati quando la politica del gabinetto di Brandeburgo sarà passata in rivista dai capi della nuova Assemblea. Potrà accadere che uomini aventi nomi più popolari e intenzioni più liberali si faranno avanti a competere pel potere: ma ciò ch'hanno fatto sinora non c'ispira molta confidenza in essi, e la base stessa su cui è fondata la costituzione fu salvata dal torrente da uomini più abili e risoluti. Tuttavia il futuro carattere dell'amministrazione prussiana dovrà accordarsi coll'Assemblea che sta per riunirsi, e speriamo che la maggioranza darà finalmente alla Prussia ciò che non ebbe finora, un potere esecutivo regolarmente appoggiato sui voti dei rappresentanti del popolo.

Il marchese Domenico Doria avendo pubblicato nella *Bandiera del popolo* un nuovo articolo più menzognero ancora e calunnioso contro la nostra truppa e suoi capi, il colonnello Petitti capo dello Stato maggiore della divisione, ha creduto suo dovere mandare alle stampe la seguente replica

Le testimonianze addotte nell'inserzione fatta dal sottoscritto nella *Gazzetta di Genova* del 6 furono copiate testualmente dall'istruttoria intentata contro l'ex-maggiore Mellis e suoi complici pel saccheggio dato al palazzo del marchese Domenico Doria Pamphily *deputato*. Chi ne dubita si rechi a consultarne gli atti nella segreteria dell'uditorato di guerra di questa divisione, e legga la risposta del Ferran alla pagina 11, non che le tre conferme successive di questa deposizione fatte dallo stesso Ferran alle pagine 23, 46, 64.

L'articolo inserito dal detto marchese Domenico Doria mette in tal maniera in dubbio la lealtà dell'uditore della sesta divisione, che ricevette le mentovate testimonianze.

Però egli non mosse simile dubbio quando vide condannare l'ex-maggiore Mellis alla pena di vent'anni di relegazione militare. Eppure il solo testimonio che aggravasse positivamente detto ex-maggiore è lo stesso Ferran, e chi ne raccolse le testimonianze fu l'uditore medesimo. Tale scrupolo non gli nacque quando per opera di questo uditore egli riceveva restituzione di una cospicua parte degli oggetti derubatigli, e quando il medesimo gli faceva ritrovare un suo cavallo.

Gli uomini onesti ed imparziali giudicheranno se meritano più fede un atto legale dettato dal mentovato uditore addì 16 aprile (notisi la data), giurato e firmato dallo stesso Ferran, oppure una semplice dichiarazione fatta con evidente spirito di parte ora soltanto, cioè *quattro mesi dopo*, dal marchese Domenico Doria, il quale in questo secondo articolo non teme d'aggiungere *una nuova menzogna* coll'asserire, che non si volle mai rendere personale accusatore di alcuno.

Il marchese Domenico Doria dimentica probabilmente la denunzia personale, che fece al regio commissario contro l'ex-maggiore Mellis e suoi complici; l'insistenza e le sollecitazioni che impiegò, onde i medesimi fossero sottoposti a giudizio, e l'accusa che portò contro di loro al mentovato uditore di guerra.

Non ha forse più memoria d'aver *indelicatamente* assistito di sua persona alla seduta del consiglio di guerra che condannò quest'individuo, dal quale egli era stato danneggiato, e del quale egli era l'accusatore.

Chi non vuole essere delatore non porge ad altri gli appunti onde la delazione si compia; altrimenti si è in diritto di pensare, che la ripugnanza a soscrivere la denunzia ed il preteso sentimento di gratitudine, non abbiano altro motivo, che la paura delle conseguenze spiacevoli che la medesima provocherebbe.

In questo caso gli amici del marchese Doria gli avrebbero procurata la meritata punizione, ponendolo in posizione di soffrire le noie ch'egli voleva cansare coll'anonimo.

Riguardo alle *belle parole* della chiusa si domanda al marchese Domenico Doria Pamphily deputato chi abbia avuta l'iniziativa dal suo articolo della *Bandiera* del 5 che calunniò, a quello del sottoscritto di questa gazzetta del 6, che *difese*.

Il S. capo di Stato maggiore
del secondo corpo d'armata.
A. Petitti.

Dividiamo di buon grado i sentimenti espressi nel seguente articolo che togliamo dalla Concordia *nell'interesse dei direttori delle compagnie teatrali.*

Nel giorno in cui venne la tristissima notizia della morte di Carlo Alberto un ordine del ministero ingiungeva la chiusura dei teatri. Era giusto e conveniente questo segno di pubblico lutto. Ora ci vien detto che questo divieto sui teatri sia esteso a giorni nove. Noi osserviamo a questo proposito che l'atto di pubblica calamità verrebbe a ledere troppo gravemente gl'interessi d'un privato, che per quanta parte voglia pure assumere al lutto della nazione, non potrà mai senza dolersi sopportare i danni che così gli verrebbero imposti. Si consideri poi la condizione dei direttori delle compagnie teatrali; i tempi furono ad essi avversi, balestrati di una in altra città italiana dalle contingenze politiche, dovettero soggiacere a gravi spese, e non ebbero compenso sufficiente ai bisogni. Essi hanno a sostenere convenevolmente una famiglia d'artisti, i più dei quali giovano grandemente alla società nella nobile carriera che esercitano. Quindi chiediamo al ministero di restringere a tre soli giorni la chiusura dei teatri; questo chiediamo specialmente in favore dell'egregio Morelli, direttore della compagnia lombarda. Tutti sanno le moltissime spese per lui fatte nel preparare la rappresentazione del *Fausto di Goethe*; sono limitati i giorni del suo soggiorno in Torino; ove fosse di troppo ritardata questa recita, non potrebbe egli raccogliere neanco una parte dei frutti che a ragione si aspetta dall'opera sua. Non è giusto che abbia a soggiacere a immeritato danno questo egregio e coraggioso artista, per cui l'arte drammatica va riconquistando fra noi quel seggio d'onoranza e di decoro che gli si conviene, svestendosi delle impudiche forme francesi, ed assumendo dignità, costumi e sentimenti italiani.

Tanto si conceda alla giustizia ed al merito, meglio si onora la memoria di Carlo Alberto col beneficio. Egli sì buono, sì pio, sì grande non consentirebbe un lutto che costasse un solo sagrifizio.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi pubblica nella parte officiale

S. M. con decreti del 6 corrente ha fatte le nomine seguenti:

Grattoni avv. Siro, sostituito de' poveri presso il magistrato d'appello di Casale, a sostituito avvocato fiscale generale presso lo stesso magistrato;

Fascio avv. Maurizio, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Pallanza, a sostituito avvocato dei poveri presso il magistrato di appello di Casale;

Castellani avv. Giuseppe, giudice di seconda classe nel tribunale di prima cognizione di Vigevano, ad avvocato fiscale presso quello di Pallanza.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

TITOLO PRIMO.

Del passaggio in generale dal servizio effettivo all'aspettativa.

Art. 1. Gli uffiziali dell'armata di terra e di mare che d'ora innanzi cesseranno dal servizio effettivo, conservando il loro grado in essa armata, saranno assegnati all'una delle seguenti categorie, cioè:

1. In aspettativa.
2. In riforma.
3. In ritiro.

S'intendono in servizio effettivo gli uffiziali addetti sia al servizio attivo, sia al servizio sedentario.

Intantochè una legge ulteriore determini nuovamente il modo, le forme e le condizioni dell'ammessione dei militari alla riforma, od alla pensione di ritiro, sono conservati riguardo a tali categorie i decreti e regolamenti in vigore.

Art. 2. Sono uffiziali in aspettativa gli uffiziali idonei al servizio rimasti fuori dei quadri dell'esercito, e sprovvisti d'impiego.

Però sono considerati come in servizio effettivo

1. Gli uffiziali generali o colonnelli momentaneamente sprovvisti d'impiego, e posti a disposizione del ministero di guerra e marina;
2. Gli uffiziali incaricati temporaneamente di un servizio speciale, o di una missione;
3. Gli uffiziali che a norma dell'organizzazione militare in vigore, mentre stanno in soprannumero ad un corpo, fanno parte del quadro del personale di altro corpo, instituto od uffizio militare, e vi fanno servizio.

Art 3. L'uffiziale in servizio effettivo non può essere collocato in aspettativa se non per decreto reale per una delle seguenti ragioni:

1. Scioglimento o riduzione di corpo;
2. Soppressione d'impiego;
3. Ritorno dalla prigionia di guerra quando durante la medesima sia stato surrogato nel suo impiego;
4. Infermità temporarie incontrate per ragioni di servizio.
5. Infermità temporarie prodotte da cause indipendenti dal servizio;
6. Motivi di famiglia;
7. Sospensione dall'impiego per tempo determinato o indeterminato;
8. Ritiro dall'impiego.

Art. 4. Nel caso di riduzione di corpo sarà collocato in aspettativa quel numero d'uffiziali dei varii gradi attualmente esistenti, che risulti in soprappiù della forza stabilita per essi gradi dai nuovi quadri dell'arma rispettiva e di preferenza:

1. Gli uffiziali che ne facciano domanda;
2. Gli uffiziali meno anziani di ciascun grado.

Gli uffiziali non possono essere collocati in aspettativa per motivi di famiglia, se non dietro loro spontanea domanda.

Sarà sempre espresso nel decreto di collocamento in aspettativa il motivo che vi dà luogo.

I motivi espressi alli nn. 4, 5, 6 dell'art. antecedente dovranno essere stati legalmente giustificati.

TITOLO SECONDO.

Disposizioni speciali alle varie categorie d'uffiziali in aspettativa, loro diritti, paga, vantaggi e riammessione al servizio effettivo.

Art. 5. Gli uffiziali collocati in aspettativa per scioglimento o riduzione di corpo, soppressione d'impiego, ritorno dalla prigionia di guerra, occuperanno la metà degli impieghi che si facciano vacanti nel grado e nell'arma loro.

I maggiori, i capitani e gli uffiziali subalterni saranno chiamati ad occupare tali impieghi nell'ordine di data del loro collocamento in aspettativa, cominciando da quelli che vi rimangono da più lungo tempo, ed a parità di data nell'ordine di anzianità di grado.

Gli altri uffiziali superiori, e gli uffiziali generali vi saranno chiamati a scelta del Re.

Accadendo che il numero degli uffiziali di un grado i quali rimangono in aspettativa pei suddetti titoli non pareggi la metà delle vacanze avvenute nel grado stesso, potranno concorrere ad occupare tali vacanze gli uffiziali in aspettativa pei titoli medesimi del grado immediatamente inferiore, quando per la loro anzianità abbiano titolo ad essere promossi.

Insieme coi suindicati uffiziali concorreranno, secondo le stesse norme, ad occupare la metà degli impieghi ora detti gli uffiziali in aspettativa per infermità contratte per ragioni di servizio, tosto che provino di essere risanati.

Il tempo trascorso in aspettativa dagli uffiziali contemplati nel presente articolo è computato come servizio effettivo, rispetto alla loro anzianità, per l'avanzamento, la riforma e la giubilazione.

Essi possono far valere i loro diritti alla riforma ed alla giubilazione a mente del regolamento 9 giugno 1831, del decreto reale 14 ottobre 1848, e delle altre disposizioni in vigore.

Art. 6. Gli uffiziali in aspettativa per infermità prodotte da cause indipendenti dal servizio, o per motivi di famiglia, non possono rimanere in tale condizione oltre 18 mesi.

Spirato detto termine occuperanno la metà degl'impieghi che si facciano vacanti nel loro grado ed arma, secondo l'ordine stabilito al 2 e 3 alinea dell'articolo precedente, ma solo quando sia esaurita la categoria degli uffiziali del loro grado ed arma contemplati dal detto articolo.

Art. 7. Gli uffiziali possono essere collocati in aspettativa per sospensione d'impiego per un tempo determinato, non maggiore di un anno. In questo caso non saranno rimpiazzati e rioccuperanno senz'altro il loro impiego all'epoca fissata dal decreto di sospensione.

Gli uffiziali sospesi dal loro impiego per un tempo indeterminato non saranno rimpiazzati in esso impiego per lo spazio di un anno. Se allo spirare di detta epoca non avranno domandato, od avendo domandato, non avranno ottenuto di essere riammessi nell'impiego medesimo, s'intenderanno passati nella categoria degli uffiziali in aspettativa per ritiro d'impiego, e saranno loro applicate le norme stabilite dall'articolo 8.

Se l'impiego già occupato dall'uffiziale sospeso sia di tal natura che non possa rimanere neppure momentaneamente vacante, sarà egli rimpiazzato; ma potrà secondo le norme sovraespresse essere chiamato ad occupare un altro impiego del suo grado ed arma che si faccia vacante nel corso dell'anno.

(*Continua*).

Torino, 9 *agosto*. — L'ex-triumviro romano Saffi è giunto ieri sera in Torino, dove ha preso alloggio all'albergo della *Ville* (già pensione svizzera). Nella Liguria non andò esente da qualche difficoltà per parte delle autorità locali: ma si crede che otterrà la facoltà di fissare la sua dimora in Torino, come venne concesso all'ex-ministro e generale Galletti: noi, plaudendo a questi due atti di nazionale ospitalità, non possiamo non deplorare che all'illustre Sterbini, solo fra gli esuli di Roma, venisse negata per intrighi e raggiri di persona (sua personale nemica) che sempre si è mostrata ostile al Piemonte, che era uno dei più accaniti avversari di Carlo Alberto, e che tuttavia esercita una perniciosa influenza sulle cose nostre. (*Democr. Ital.*).

— La *Gazzetta Piemontese*, e dietro lei il *Proletario* avevano dato l'annuncio dell'arrivo di Mazzini a Ginevra: noi non sappiamo con quale argomento il *Repubblicano* abbia voluto smentire quel fatto: possiamo essicurare i nostri lettori che realmente Mazzini fu in quella città e vi venne accolto con ogni testimonianza di onore e di entusiasmo che ben si addiceva a quell'uomo, che da tanti anni, e non da ieri soltanto, propugna la causa dell'italiana indipendenza. I non pochi Lombardi colà esistenti gli fecero solenni manifestazioni, ed ebbero la consolazione di sentire la sua onnipotente parola a scuotere dall'affanno mortale le anime loro, ed a infondere conforto e speranza di giorni migliori. Alcuni nostri amici di ritorno di Ginevra, ci tengono concorde discorso di quella specie di festa, la quale varrà a mostrargli che dei *faziosi* egli ne potrà trovare dappertutto. (*Democr. Ital.*).

Ciamberì. — Il giorno 6 del corrente ebbe luogo al campo di Marte di Ciamberì la solenne distribuzione delle medaglie e delle ricompense ottenute sul campo di battaglia di Novara dai militari appartenenti al 15 di linea (brigata di Savona), a tre squadroni di Genova cavalleria ed all'8 batteria di artiglieria, di guarnigione in quella città.

Il bravo Ansaldi, comandante della brigata Savona pubblicava nella solenne occasione il seguente

Ordine del giorno.

S. M. volendo che le prove di coraggio e d'amor patrio dato dalle sue truppe negli ultimi fatti d'armi non rimangano senza rimunerazione, che attesti l'onor delle armi nostre, anche nell'avversa fortuna, determinò vengano distribuite alla brigata alcune ricompense.

La bella e splendida condotta di questo corpo sul campo di battaglia fu tale però, che sarebbe stato impossibile l'enumerare ad uno ad uno tutti i prodi che vi si distinsero, ed il Re sagace e magnanimo estimatore delle vostre gloriose gesta, volle che alle ricompense individuali vi si aggiungesse la menzione onorevole per la brigata intiera.

Questa insigne distinzione, da niun'altro corpo ottenuta, debbe per noi considerarsi come la più preziosa ed invidiabile rimunerazione a tutte quelle parziali azioni di coraggio e di valore, le quali appunto per la moltiplicità loro non poterono tutte venire partitamente rimeritate; dessa ci debbe riempire di un giusto orgoglio di avere appartenuto in quegli strepitosi fatti d'armi ad una così eletta schiera di prodi, e tenerci apparecchiati a rinnovare con miglior fortuna le stupende prove, quando il Re e la patria facciano nuovamente appello al valor nostro ed al nostro patriottismo.

Uffiziali della brigata! tra le fatiche ed i perigli dei fortunosi eventi che veniamo di attraversare assieme, voi foste sublimi per devozione al Re, per verace carità di patria, per completo obblio di voi stessi; e voi tutti, bassi-uffiziali e soldati, nell'imitare impavido il magnanimo esempio, vi mostraste degni di loro, e non degeneri in nulla degli eroici avi nostri dell'Assietta e di S. Quintino. Voi sorpassaste al tutto la mia aspettazione, e le ricompense da voi ora giustamente conseguite, io le riguardo per me stesso come il più ambito de' guiderdoni, pago appieno di potere ne' miei vecchi giorni ricordare con nobile orgoglio che a me fu data la sorte nel marzo 1849 di comandare e condurre al nemico l'intrepida e valorosa brigata Savona.

Il maggior generale comandante la brigata
Ansaldi.

Genova, 9 *agosto*. — (Ci scrivono) — Il marchese Doria Pamphili avendo nella *Bandiera del Popolo* ripetutamente accusato un sergente dei bersaglieri di avere partecipato al saccheggio del suo palazzo, questi richiese il signor marchese di una ritrattazione. Non avendola, benchè promessa, ottenuta, aspettò il Doria nell'atrio del teatro, e pubblicamente proruppe in vie di fatto. Dichiaratosi quindi pronto a darne quelle ragioni solite a richiedersi da uomini d'onore, il marchese Doria rispose non potere accettare una sfida da un sotto ufficiale. A questa risposta due ufficiali dei bersaglieri, il capitano Longoni ed il tenente Pallavicini dichiararono essere pronti ad assumersi le parti del sotto uffiziale della loro compagnia.

Il marchese Doria accettò allora la sfida e si rimase intesi di un duello col capitano Longoni.

Tutto era all'ordine, ed il 7 a mezzogiorno dovevano battersi. Qui non so se quell'eroe del Doria avesse un po' paura per la sua pelle, o fosse una sua pazzia, perchè avvicinatosi il mezzogiorno, ora come le ho detto fissata al convegno, fu di non poca sorpresa ai molti curiosi che si portavano al luogo del combattimento, il vederlo a fianchi di un notaio, raccolto e rassegnato come un moribondo, deponendo disposizioni di ultima volontà, non lontano dal popoloso centro de' Banchi. Qui si comincia a mormorare, ad agitarsi, e si sente frammezzo al tafferuglio qualche fischio. Qualcheduno fu anche nella calca percosso e mi dicono, quantunque io non sia troppo disposto a credere, che, si siano toccate alcune ferite. Debbo però confessarle che ne temeva imminente una collisione. A questo punto non mi parve più conveniente il luogo e pigliai la strada opposta a quella che aveva destinato di fare colla folla degli altri curiosi; onde non so che ne fosse avvenuto del duello. I buoni genovesi non possono che deplorare questi fatti, ma speriamo che vi sarà provveduto dal governo con quella prudenza, forza ed imparzialità richieste dalla gravità del caso.

Su questo proposito troviamo nel *Corr. Merc.* d'oggi: « Il deputato Doria ed il suo avversario sono sostenuti ciascuno in un forte; » alla quale notizia premette le seguenti parole: « Sentiamo che il municipio per mezzo di due consiglieri partiti ieri sera, Federici e Monticelli, chiede l'applicazione dell'unico rimedio che possa interrompere la serie dei mali. Applaudiamo tanto più alla sua domanda, in quanto che il malumore non esiste solo fra certi militari del presidio ed i cittadini, ma minaccia introdursi fra varii corpi del presidio medesimo. È tempo insomma che cessi lo scandalo pubblico e l'ingiuria privata. »

Milano. — Leggiamo nella Gazzetta di Milano del giorno 8 la seguente *notificazione*.

Allo scopo di prevenire le possibili falsificazioni e alterazioni dei viglietti del tesoro, la di cui emissione è stata circoscritta a 70 milioni di lire austriache, e così meglio guarentirne la circolazione, non meno che la loro estinzione già statuita nell'importo di 7 milioni di lire all'anno coll'articolo 6 della notificazione 22 aprile a. c. n. 458 R., il governo di S. M. l'imperatore, giusta la riserva fattasi coll'articolo 6 dell'altra notificazione

corrente n. 1135 R., sentita la Camera di commercio di Milano, ha determinato e determina quanto segue:

1. Tutti i viglietti del tesoro, emessi e da emettersi, dovranno portare, oltre gli attuali distintivi, due timbri a secco, uno colla leggenda: *Camera di commercio di Milano*, l'altro colla leggenda: *Cassa centrale di Milano.*

2. La Camera di commercio e la cassa centrale di Milano andranno di concerto, secondo le istruzioni ricevute dal governo, affinchè col mezzo dell'ufficio centrale del bollo siano applicati a tutti i viglietti del tesoro i due timbri suddetti.

3. I possessori dei viglietti del tesoro vengono diffidati a concambiarli presso le casse erariali con viglietti timbrati in conformità del precedente articolo, e ciò a tutto settembre prossimo venturo al più tardi. Frattanto la cassa centrale di Milano andrà provvedendo d'una sufficiente scorta di viglietti timbrati le singole casse, per abilitarle a fare il concambio.

4. Spirato il prossimo venturo settembre, i privati non potranno essere obbligati ad accettare viglietti che non abbiano la duplice timbratura come all'articolo 2. Pei viglietti mancanti di tale timbratura che dopo settembre venissero presentati alle casse erariali, il governo si riserva di decidere di caso in caso, premesso un accurato esame sulla loro legalità, e, qualora nulla ostasse, disporrà affinchè siano timbrati a senso degli articoli 1 e 2.

5. Di sette in sette giorni la cassa centrale di Milano trasmetterà alla Camera di commercio un prospetto del movimento dei viglietti del tesoro in tutto il Regno Lombardo-Veneto. Di tal movimento la Camera stessa avvertirà il pubblico con nota, che dovrà far tenere tanto alla borsa, quanto alla redazione delle gazzette ufficiali e commerciali del regno.

6. L'estinzione dei viglietti del tesoro, mediante abbruciamento, giusta il citato art. 6 della notificazione 22 aprile, avrà luogo di trimestre in trimestre cominciando dal prossimo anno camerale 1850, a misura che affluiranno nelle regie casse i viglietti a pagamento della sovrimposta che sarà a tal uopo stanziata.

7. Tale estinzione dovrà essere consumata non solo sotto la controlleria della prefettura del Monte lombardo-veneto e di una commissione di cittadini eleggibili dalla congregazione provinciale di Milano, ma simultaneamente eziandio di una commissione delegata dalla stessa Camera di commercio. Questa poi, sulla base d'una copia del processo verbale di estinzione, che le verrà sull'istante rilasciata, dovrà far constare, in quanto occorresse, un confronto della quantità e dell'importo per ciascuna categoria dei viglietti per tal modo estinti.

8. Le norme e le formalità da osservarsi per l'abbruciamento dei viglietti saranno portate a notizia del pubblico prima di fissare il giorno nel quale l'abbruciamento dovrà principiarsi.

Milano, il 6 agosto 1849.

Il Commissario imperiale plenipotenziario
Montecuccoli.

Bergamo. *Proclama.* — Le bande armate di disertori e delinquenti che infestano i paesi montuosi di queste provincie, ed i frequenti gravissimi delitti di ogni maniera che vi commettono, hanno fermata la speciale attenzione di S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky, che volendo tutelata per quanto è possibile la sicurezza delle persone e delle proprietà, ha trovato di ordinare a questo i. r. comando di pubblicare le seguenti disposizioni.

I. Quantunque la popolazione sia già stata avvertita, che colui che presenta un disertore ha diritto alla taglia di lire 72, pure sono continue le denunzie, che i disertori vanno attorno per tutto il paese non solo isolati, ma ben anche riuniti in bande, e che compromettono la sicurezza delle persone e delle proprietà.

II. Siccome queste bande non potrebbero sostenersi a lungo se non trovassero appoggio nei comuni, così viene ordinato, che quei comuni i quali vengono accusati di aver dato ricovero, o somministrato cibo ai disertori, o li abbiano avvertiti dell'avvicinarsi della forza armata, od in qualunque siasi modo direttamente od indirettamente favoriti, siano puniti con una grossa multa da determinarsi dall'autorità militare a norma delle circostanze; metà dell'importo della multa servirà ad indennizzare i derubati.

III. Coloro che si fossero personalmente adoperati per favorire i briganti, sia coll'alloggiarli o col dar loro cibo, quando anche contro pagamento, sia coll'avvertirli di un vicino pericolo, sia infine in altra maniera qualunque, saranno condotti avanti in giudizio statario e fucilati.

IV. I comandanti dei distaccamenti di truppa, che vengono mandati ad inseguire i briganti o a ricercarli, sono autorizzati a fucilare immediatamente chiunque colgano con armi alla mano.

V. Al contrario coloro che consegnano vivi all'autorità questi briganti avranno il premio di austriache lire 600 per ognuno: e chi consegna un semplice disertore, che non sia anche brigante, avrà austr. lire 72. Perciò all'atto della consegna di un di costoro dovrà esser prodotto un certificato dell'autorità comunale emesso sulla deposizione di testimoni superiori ad ogni eccezione, e confermato dal rispettivo commissario distrettuale, da cui apparisca se l'individuo consegnato sia solo disertore, o riconosciuto brigante.

VI. I commissarii distrettuali dovranno attenersi scrupolosamente alle disposizioni vigenti in materia di passaporti, e vegliare perchè nessuno vada girando che non sia provveduto di ricapito regolare. Chi ne manca sarà arrestato. Albergatori ed osti, che alloggiano persone non aventi ricapito saranno puniti colla multa di austr. lire 15 la prima, con quella di austr. lire 30 la seconda e colla perdita della licenza dell'esercizio la terza volta. Gli altri che danno alloggio, e che contravvengano a questa disposizione si puniranno con una multa di caso in caso raddoppiata, cominciando la prima volta con quella di austr. lire 15.

VII. I commissarii distrettuali e gli impiegati da loro dipendenti, quando siano convinti di aver mancato agli obblighi loro imposti nel paragrafo precedente, saranno senza procedura dimessi, se poi avessero agito con dolo saranno consegnati ai tribunali, perchè sia contro di loro incamminata la procedura penale.

VIII. Gli impiegati comunali che contravvengono a queste prescrizioni saranno del pari destituiti, e se sono gratuiti saran puniti coll'arresto.

IX. Chi si oppone all'esecuzione delle disposizioni emanate in questo argomento dalle autorità civili o militari, sarà trattato rigorosamente a sensi del proclama 10 marzo p. p. della prelodata E. S. il sig. feld-maresciallo conte Radetzky; e se l'opposizione è stata violenta sarà condannato a morte e fucilato.

X. Il comune che non arresta e consegna immediatamente alle autorità i colpevoli della categoria di quelli accennati nel paragrafo precedente, sarà punito con grave multa proporzionata ai suoi mezzi, e da determinarsi dall'autorità militare.

Questo proclama sarà stampato e pubblicato nei modi di pratica ed affisso in tutti i comuni, ed in tutte le frazioni di comune.

Bologna. — La *Gazz. di Bologna* del 6 reca la seguente notificazione:

Il corpo di Garibaldi venne nella massima parte fatto prigioniero, o per terra dalle I. R. truppe che lo stringevano ed inseguivano, o per mare dalle truppe austriache componenti la flottiglia dell'Adriatico.

Riusciva però ad alcuni di questo corpo di masnadieri a disperdersi, o prima dell'imbarco a Cesenatico quando erano fugati dalle truppe di terra, o dopo lo sbarco a Magnavacca quando furono respinti da quelle di mare. Tra questi trovasi il Garibaldi stesso, il quale trae seco la moglie in assai avanzato stadio di gravidanza.

Tutti i buoni, e specialmente quelli della campagna, si trovano agitati per la latitanza di questi pericolosi individui. Si ricorda a chiunque il divieto di prestare aiuto, ricovero o favore in qualsiasi modo ai delinquenti, ed il dovere di buon cittadino di ributtarli da sè, e di prestarsi a tutta possa per discoprirli, e consegnarli alla giustizia; e si avverte *che sarà assoggettato al giudizio statario militare chiunque scientemente avesse aiutato, ricoverato o favorito il profugo Garibaldi, o altro individuo della banda da lui condotta e comandata.*

Dal quartier generale in Villa Spada il 5 agosto 1849.

L'I. R. governatore civile e militare,
generale di cavalleria Gorzkowski.

— Domani andrà in attività la Commissione provvisoria istituita in luogo del consiglio comunale e della magistratura disciolta. Essa si compone di mons. Scarani, Luigi Davia, Gaetano Isolani, avv. Morelli, prof. Barilli, ing. Carlo Parmeggiani, Giuseppe Fagnoli, Pietro Cicognari, Ferri dottore Francesco. È incerta però l'accettazione di alcuni.

ESTERO.

PORTOGALLO. — Abbiamo per la via d'Inghilterra, notizie di Lisbona del 29 luglio.

Le corrispondenze dei giornali inglesi annunciano una prossima crisi ministeriale a Lisbona. Secondo tali corrispondenze sarebbero avvenuti gravi dissidii tra il conte di Thomar presidente del consiglio, ed i suoi colleghi, e si considera il nuovo Gabinetto siccome vicino ad una dissoluzione. Un altro grande funzionario, il marchese di Fronteira, governatore civile di Lisbona, ha imitato l'esempio del duca di Saldanha ed ha data la sua dimissione.

L'adottamento della nuova tariffa spagnuola è tale, da recare un pregiudizio considerabile alle finanze del Portogallo. Il Gabinetto di Lisbona pensa pertanto a riparare il colpo. Esso ha consultati i negozianti inglesi i più influenti del Portogallo, i quali gli hanno indicato come l'unico mezzo efficace, una generale diminuzione dei diritti di dogana, ed un trattato coll'Inghilterra.

Si sono scoperti a Lisbona dei frodi nell'amministrazione del balzello per una somma d'oltre 40,000 lire sterline. I giornali portoghesi parlano di parecchi assassinamenti che sarebbero avvenuti nelle provincie per motivi politici.

FRANCIA. — Parigi, 6 *agosto.* — Vi sono molti articoli sul bilancio nei giornali di stamane, ma la maggior parte non consistono che in analisi della relazione del ministro delle finanze. Il *Débats* nel toccare dei principali punti di essa e dei risultamenti cui giunge il sig. Passy sembra credere che al postutto egli siasi disimpegnato il meglio che potevasi. Nella conclusione del suo articolo dice:

« Coll'aiuto delle operazioni che si propongono il bilancio della spesa è ridotto a 1408 milioni. Gl'introiti ammontano a 1270 milioni, cosicchè rimane un disavanzo di 138 milioni. Per ovviarvi il sig. Passy propone: 1. portare negl'introiti il fondo di ammortimento cioè lire 65,800,000: 2. stabilire nuove tasse fino alla concorrente di 79 milioni. Non sappiamo di quali tasse intenda parlare. Sembra tuttavia che voglia includervi una tassa sulle rendite. Aspettiamo maggior informazione per esprimere su questa parte la nostra opinione. »

Ognuno è preparato da qualche tempo alla nuova tassa sulle rendite: ma molta inquietudine v'ha sul modo di ripartirla. Il principio di questa tassa ha molti partigiani anche fra coloro che vi sarebbero soggetti ma temesi che non si prenderà bastante cura per farla pesare principalmente su coloro che avranno i mezzi di pagarla e che pel fatto d'essere comparativamente liberi da altre tasse, debbono contribuir in tal modo ai pesi dello Stato. Siccome parlasi da lungo tempo di una tassa sulle rendite, non vi sarà scusa sul modo imperfetto od ingiusto di ripartirla. Il sig. Passy ha avuto tempo di studiar accuratamente la quistione, e, speriamo, l'avrà fatto con successo.

— Il signor Girardin consacra quasi una pagina della *Presse* ad un articolo sopra una costituzione inventata da lui pel 1852, quando si potrà legalmente attuarla. Lo spazio non ci permette di dare gli argomenti del signor Girardin, ma siccome la costituzione ch'egli prepara ha il merito d'essere concisa, noi la riportiamo. Essa ha nella *Presse* la figura di un circolo. Così la si potrà coniare sugli scudi. Se la costituzione del signor Girardin può assicurare che ognuno abbia uno scudo in tasca, essa prevarrà certamente su tutti gli altri sistemi ed ogni scudo sarà una nuova guarentigia della sua popolarità. La costituzione del signor Girardin è la seguente:

COSTITUZIONE FRANCESE DEL 1852.

I. La repubblica
è la nuova forma del governo
francese. — II. Tutti i diritti conferiti dalle antecedenti costituzioni sono
ammessi senza discussione e mantenuti
senza alcuna restrizione. Essi sono inviolabili.
— III. La maggioranza della Francia elettorale è rappresentata dalla maggioranza dell'Assemblea nazionale sedente in virtù del suffragio
diretto ed universale e riunentesi di diritto al primo
di maggio di ogni anno. — IV. Tutti i poteri legislativi ed esecutivi vengono delegati ad un presidente
il quale riceve il titolo di Presidente responsabile. Egli
è eletto dall'Assemblea nazionale: sceglie e congeda i
ministri annessi a lui. Egli esercе le sue funzioni
per quanto tempo gode della confidenza della
maggioranza. Questa confidenza è espressa da un
voto speciale e dal voto annuale degl'introiti
e delle spese dello Stato. — V. Non si può
imporre alcuna tassa, se non è votata
dall'Assemblea nazionale. — VI. Nel caso
di usurpazione di potere o di attacco
alla libertà pubblica, il ricusare
i tributi è diritto e dovere.

V'è un paragrafo nella *Presse* verso il fine del suo articolo di 5 colonne, cui non comprendiamo molto, ma che è assai curioso. Dice:

« Il sistema della *Presse* ha il suo vantaggio — è compatibile col principato, come colla repubblica. Non esclude il principato. Ma può farne senza.

— In una corrispondenza dell'*Indép. Belge*, in data di Parigi 4 agosto, leggiamo:

Alcuni giornali continuano ad intrattenere i loro lettori intorno la possibilità di un colpo di Stato. O tali giornali s'ingannano, o ingannano i loro lettori. Non si fu mai tanto lontani dal tentare alcuna cosa. Un uomo molto addentro nei consigli del governo mi diceva poc'anzi:

Un colpo di Stato? E perchè? Contro chi? A quale proposito? La tranquillità è profonda. Non più conciliaboli, non più club, non più prediche incendiarie. Il partito rosso è in tale stato di dissolvimento, che non sono più possibili nemmeno le adunanze di quattro o cinque malcontenti. Altra volta gli Auguri non potevano guardarsi l'un l'altro senza ridere; presentemente i malcontenti non osano più guardarsi senza diffidare l'uno dell'altro. L'instruzione del complotto del 13 giugno ebbe per risultato di compromettere quanti vi erano uomini d'azione nel partito. Egli è un fatto fuori di dubbio. Così, tra i *compromessi*, quelli che non sono arrestati, o fuggiti, comprendono che si usa indulgenza verso di loro, e tengonsi muti ed immobili, astenendosi con iscrupolo di vedere i fratelli ed amici per tema di chiamare sopra di essi i rigori del foro.

Il presidente ha fatto testè un giro che fu in sostanza fortunato, poichè gli provò che l'opinione generale è tale che a ciascuno conviene mettersi la sua bandiera in tasca, e contentarsi di gustare la dolcezza di una sicurezza, se non durevolissima — almeno verissima.

Ah! se le cose fossero andate da per tutto come sono andate ad Amiens! Se da per tutto fosse sembrato che si dicesse al presidente della repubblica: « L'ordine che ci avete dato è *buono*, ma non è ancor tutto! » Sarebbe stato possibile che gl'impazienti avessero profittato di ciò per sollecitare un risultato che, secondo loro, non verrà mai troppo presto. Ma le cose non presero un tale andamento. Angers, Tours, Saumur, Nantes non hanno protestato in alcun modo contro l'avvenire; ma queste città, bisogna confessarlo, non hanno proclamata *l'urgenza.* Il loro contegno fu inteso, è un contegno di aspettazione, e sono disposti a conservarlo.

E quanto tempo sarà questo per durare? Nessuno può dirlo. I gravi avvenimenti non succedono ad un giorno fissato. Il solo caso gli improvvisa. Soltanto che quand'esso deve improvvisarli, si capisce un poco prima. V'è un non so che da cui è svelato. Or bene! questo *non so che* poteva esistere alcune settimane addietro; ma di presente non esiste più. Ora egli è evidente che la maggioranza — e la maggioranza immensa del paese — si piace dello *statu quo.*

Ecco quello che hanno voluto dire quelle grida, così diverse in apparenza, ma eguali in sostanza: *Viva la repubblica! Viva il presidente! Viva Napoleone!* — In quanto al grido: *Viva l'imperatore*, egli è quello degli impazienti. Non bisogna inquietarsi per loro più che per un orinolo che corre. Si regola, e tutto è finito.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Assemblea federale. — Seguito della seduta del giorno 2 agosto.*

Alle ore 11 il generale Dufour viene introdotto nella sala per prestare giuramento.

Annunziando la sua nomina al generale, il presidente si espresse press'a poco così:

« Generale, l'Assemblea federale vi ha nominato co-
« mandante in capo dell'armata; il grande numero dei
« voti che voi avete raccolto è una prova della fiducia
« che i rappresentanti della nazione hanno in voi; l'ar-
« mata ed il popolo svizzero, che già appresero a co-
« noscervi, riceveranno con gioia la notizia della vostra
« nomina. Voi state per pronunziare il giuramento pre-
« scritto dai regolamenti; noi siamo convinti che lo man-
« terrete in tutte le circostanze. »

Dopo di avere prestato il giuramento, il generale, avendo ottenuta la parola, si è espresso circa in questi termini

« Signor presidente e signori membri dell'Assemblea
« federale, dopo di aver giurato di adempiere fedel-
« mente agli obblighi che mi sono imposti, permette-
« temi di indirizzarvi i miei ringraziamenti. Io sono
« commosso della testimonianza di fiducia che vi siete
« compiaciuti di accordare alla mia debolezza in que-
« sta circostanza.

« Se lo zelo, la devozione e l'attaccamento alla no-
« stra comune patria potessero bastare, io vi direi: in
« tutte le circostanze e qualunque cosa arrivi, io vi pro-
« metto il buon successo.

« Io farò tutto quanto dipenderà da me: pieno di
« fiducia negli officiali che sono chiamati a secondarmi
« e nelle truppe che mi sono affidate, io vi prometto
« di consacrare tutte le forze intellettuali che la Prov-
« videnza mi ha lasciato, a servigio della patria, di
« fare quanto potrò per adempiere la missione di cui
« mi avete incaricato; questo è tutto ciò ch'io posso
« promettervi. »

La seduta è levata.

Seduta del 4 agosto del Consiglio nazionale. — Si dà lettura di un rapporto del Consiglio federale sul materiale della guerra recato dai rifuggiti. Il Consiglio federale rigetta a tutta prima l'idea di ritenere questo materiale quale compenso alle spese che cagionano i rifuggiti. Esaminando poi la quistione di sapere se la restituzione del materiale debb'essere riguardata come collegata alla concessione di un'amnistia, il rapporto la risolve pure negativamente e conclude: 1. L'immediata restituzione del materiale; 2. dei cavalli.

La quistione del materiale è rimandata alla commissione. Il signor Lusser domanda che la restituzione dei cavalli sia decisa all'istante, vista l'urgenza. I signori Almeras, Eytel, Imobersteg, chieggono che sia rimandata alla commissione, il che viene ordinato.

(*Courrier Suisse*).

— *Consiglio nazionale del 6 agosto.* — La Commissione ha oggi letto il suo rapporto circa l'affare degli emigrati badesi e dietro una discussione di poco più di due ore le conclusioni del rapporto venivano a gran maggioranza adottate. Eccone il tenore:

1. Il consiglio federale è investito di pieni poteri per prendere le disposizioni che crederà del caso relativamente all'impiego da darsi alle truppe chiamate al servizio federale, potrà ridurne il numero e licenziarle completamente a norma delle circostanze.

2. Si rinnovano al consiglio federale i pieni poteri accordatigli sino dal 30 giugno scorso onde far fronte a qualsiasi spesa straordinaria.

3. Il consiglio federale è autorizzato a provvedere a tutte le misure necessarie in punto alla restituzione a chi di diritto del materiale da guerra condotto sul territorio svizzero dai rifugiati, al pronto reingresso nella loro patria di tutti gli emigrati, e potrà provocare delle spiegazioni positive sul motivo dell'accantonamento delle truppe estere sul confine settentrionale della Svizzera. Entrerà a questo scopo in trattativa alle condizioni le più possibilmente vantaggiose per la Svizzera.

4. In vista delle emergenze attuali non si entrerà in materia sugli altri punti del messaggio del consiglio federale.

— Le truppe federali occupavano pochi giorni sono le posizioni seguenti: L'ala destra composta della brigata d'artiglieria bernese Manuel, delle batterie zurighesi Zeller e Scheller e d'una batteria argoviese d'obizzi erano a Sciaffusa, dove è stato stabilito il quartier generale.

Una batteria di S. Gallo ed il battaglione di Sciaffusa Zeller erano a Kreuzlingen, dove trovavasi pure una parte della brigata di cavalleria Kloss; il restante della cavalleria era a Sciaffusa. Altre truppe occupavano Taegerweilen, Egelshofen, Stein, Bourg, Wagenhausen, Diessenhofen, ecc.

La brigata Kurz, sull'ala sinistra occupava le sue posizioni

La brigata Isler formava il centro. Il battaglione zurighese Bruppacher era a Rheinau, Eglisau, ecc.; il battaglione turgoviese Kappeler occupava Neuchirch, Unterhallau e Wilchingen; il battaglione zurighese Banfli occupava Siblingen, Scheiltheim, ecc.; il battaglione argoviese Kalt era a Merishausen.

I carabinieri erano sparsi a Rheinhau, Sciaffusa e Feuerthalen.

— Proclama del generale Dufour all'armata.

Militi confederati!

I consigli della nazione confermarono la scelta eventuale del comandante in capo. Io vado superbo d'essere stato designato a sì sublime funzione, e con gioia presso di voi mi colloco sotto la bandiera federale, felice specialmente d'incontrarvi dei prodi di tutte le parti della Svizzera. Non v'hanno più scissure fra noi; un solo pensiero, un sentimento solo ci anima, ci unisce; non vogliamo che rivaleggiare di zelo e di devozione alla patria comune.

Soldati! io vi debbo elogi per la vostra sollecitudine in rispondere alla chiamata dell'autorità superiore; voi ne meritate altresì per la vostra buona condotta fra voi e verso gli abitanti.

In questo momento il nostro incarico riducesi all'osservazione delle frontiere; altro non vi si richiede che vigilanza ed esattezza nel servizio, e voi le mostrerete. Ma se mai le circostanze si facessero più gravi, se mai lo straniero si presentasse nemico a violare il nostro territorio, voi spiegherete tutto il vostro coraggio, tutta l'energia vostra nella difesa della patria. Niun sacrificio a voi sarebbe troppo, perchè di voi si dica: « I fi-

gli della libera Elvezia non degenerarono dai loro padri. »

Quartier generale di Berna, 2 agosto 1849.

Comandante in capo G. E. Dufour.

Allemagna. — Stoccarda, 4 *agosto*. — La maggioranza delle elezioni conosciute sono bensì favorevoli alla sinistra, ma sono però anche esagerati i timori che producono questo risultato, giacchè i rossi sono in assai picciol numero, e una buona parte dei deputati ha promesso che non farebbe oppposizione al Ministero.

Baden. — Ebbero luogo esecuzioni in virtù di sentenze della corte marziale. Il professore Kinkel di Bonn fu fucilato.

Schleswig, 31 *luglio*. — Si conferma la notizia che le truppe tedesche hanno avuto ordine di rimanere ai loro posti. Sono infatti insorte varie quistioni circa la linea di demarcazione, in seguito alle quali venne sospesa la partenza delle truppe. La Danimarca tra altre cose pretenderebbe, che i porti di Frederichs e di Eckernforde fossero occupati dagli Svedesi.

— — —

Ungheria. — Le notizie più importanti sono la presa di Hermannstadt e lo sgombro di Szegedino che venne tosto occupato dagli Austro-Russi. Quanto a quest'ultimo fatto, sembra che i Magiari, come è loro tattica, abbiano evacuato Szegedino per viste strategiche; quanto poi alla presa di Hermannstadt non ci reca stupore che quella piazza abbia dovuto cadere, giacchè il numero delle truppe Ungheresi che si trovano attualmente in Transilvania è affatto insignificante. Di maggior importanza sarebbe l'espugnazione del passo di Rothenthurm per parte dei Russi, di cui parla il *Lloyd* qualora questa notizia avesse a confermarsi.

L'insurrezione magiara è ora intieramente concentrata nella bassa Ungheria, ed i suoi due punti d'appoggio sono le fortezze di Pietrovaradino e di Arad; su questo terreno si deciderà delle sorti future dell'Ungheria.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Roma. — Scrivono al *Mon. Tosc.* da Roma in data del 6 quanto segue:

« La legge pubblicata dalla commissione governativa il giorno 3 del corrente ha suscitata una generale commozione in tutta la città. Il malcontento che covava represso, si fece manifesto; e le parole più passionate uscivano dalle bocche di molti, i quali oltre la diminuzione del proprio peculio leggevano in quella legge mali gravi ancora. Se non fu venuto a'fatti, se n'abbia grado ai trentacinque mila Francesi in gran parte bivaccanti in piazza coi cannoni sempre apparecchiati all'offesa, e alle forti e numerose pattuglie percorrenti la città.

« Par certo che il gen. Oudinot avesse fatto quanto poteva per indurre a più miti consigli la commissione governativa. Quindi la esacerbazione maggiore contro i nuovi rappresentanti del governo, ai quali si da colpa del maggior caro nei generi di sussistenza, e della difficoltà e danni giornalieri che risente il commercio.

« In questo mezzo la santità di papa Pio IX ha instituito un nuovo ordine cavalleresco, detto dal suo nome. Al generale Oudinot è stato riserbato l'unico posto di grande dignitario di detto ordine. A questo si ascrive la sua partenza per Gaeta, dove ieri, per quanto si dice, doveva avere luogo l'analoga cerimonia. »

Ferrara, 6 *luglio*. (*Carteggio dello* Statuto). — Le notizie del littorale sono ancora incerte e confuse per quello che risguarda la persona di Garibaldi. Chi lo vuole alla Mesola, ove si sarebbe poi di bel nuovo imbarcato con sua moglie ed una trentina de'suoi, chi lo vuole arrestato, chi vuole a Venezia.

Come già vi scrissi, diversi erano i legni che portavano i seguaci di Garibaldi. Arrivati all'altezza di Comacchio detti legni, che fino allora avevano viaggiato uniti, si separarono, e metà di questi prese il largo, metà si avvicinò alla costa. Le barche che andavano sotto vento o costeggiavano, incontrarono i legni armati austriaci che le cannoneggiarono, per cui alcune andarono a picco. Le persone, gettatesi per mare poterono guadagnar la spiaggia, e disperdersi in quei luoghi deserti. Le barche al contrario che viaggiavano sopra vento, sfuggirono a questo pericolo, e continuarono il loro viaggio, ignorando però se non abbiano incontrato qualche altro ostacolo più avanti. Ora sta a vedere se Garibaldi si trovava nei legni mandati a picco o in quelli che si salvarono. Egli è probabile che non tarderemo molto a saperlo. Quello che par positivo si è che Ugo Bassi con 15 lombardi sieno stati condotti la notte scorsa prigionieri a Ravenna.

Le truppe austriache che erano di guarnigione a Forlì sono partite questa mattina per Faenza, ove sono successi dei torbidi, non già, da quanto si dice, per cause politiche, ma per brigantaggio. Pare impossibile che non si abbia mai potuto estirpare da questi paesi cotesta razza di briganti, che con un pretesto o con un altro commettono, ora a nome del Papa, ora a nome della repubblica, ogni sorta di delitti, e sono il flagello e il disonore dello Stato Pontificio e dell'Italia.

Firenze, 8 *agosto*. — Ieri fu affissa una legge con cui sono posti in vendita alcuni beni dello Stato.

Costituz.

Napoli, 3 *agosto*. — Le truppe napoletane che erano nello Stato romano ritornano alle loro rispettive guarnigioni. La regina ha partorito una principessa. Si sa che Pio IX deve tenerla al fonte battesimale e si crede che dopo questa cerimonia andrà a Roma.

Parigi. — Assemblea nazionale, tornata del 7 agosto. *Continuazione delle interpellanze sugli affari d'Italia, estratta dalla nostra corrispondenza.*

A un'ora e mezzo la seduta è aperta. L'ordine del giorno richiama il seguito delle interpellanze sugli affari d'Italia. — Il sig. I. Favre ha la parola per continuare il suo discorso d'ieri:

Signori, io vi ho voluto provare ieri, e credo avervi dimostrato che l'intenzione del governo francese, se dobbiamo credergli, è stata sempre quella di proteggere la repubblica romana e non quella di distruggerla; che se il gen. Oudinot ha incominciate le ostilità il 30 aprile, ciò ha fatto senza autorizzazione del suo governo.

Le istruzioni del governo, ci dissero sempre i ministri, furono conformi a questa intenzione.

Tuttavia il gen. Bedeau difendendo il suo collega militare diceva in una seduta della Costituente ch'era impossibile che il gen. Oudinot avesse operato senza istruzioni; ch'era impossibile che un capo d'armata avesse intrapresa la guerra senz'ordine. Il sig. ministro della guerra nella stessa seduta dichiarò che non aveva mai dato l'ordine di assalire la repubblica romana. Io ho dunque il diritto di dire che il gen. Oudinot aveva sorpassato tutti i suoi poteri... a meno che voi non ammettiate che ve l'abbia spinto un volere potente. L'Assemblea costituente se n'è commossa, furono dirette interpellanze al gabinetto nella seduta del 7 maggio.

Fu dunque stabilito, o che il signor Oudinot aveva operato senz'ordine, ed in tal caso avrebbe dovuto essere destituito; oppure aveva ricevuto delle istruzioni segrete... e perciò l'Assemblea s'indignava, e voleva che un simile velo fosse squarciato.

Essa dichiarava che la sua intenzione era stata di andare in aiuto della repubblica romana, e non già di denunziare la legge marziale... Questa espressione dell'Assemblea sovrana fu dichiarata in termini vivi abbastanza perchè ministri più suscettivi avessero preso un partito... tutti si aspettavano che il gabinetto si ritrasse...

Il signor Odilon-Barrot: già era quello lo scopo! (*risa*).

Il signor J. Favre. Era una conseguenza del dibattimento. Il gabinetto rimase, le ostilità non furono punto sospese, gli atti continuarono a dare una smentita al linguaggio del gabinetto! — Da dove emanava una tale forza, un tal volere? Lascio a voi il giudicarne. Il fatto sta che il ministero accettò questa situazione subordinata, e la volontà sovrana dell'Assemblea costituente fu disconosciuta.

(Nel seguito del suo discorso, l'oratore si dà a provare che dal principio di questa faccenda fino alla fine, non si è avuto altro desiderio, altra volontà, che di falsare il pensiero dell'Assemblea costituente).

Il gabinetto non impiegò che sotterfugi per giungere ad un tale risultato. Esso aveva accettato l'ordine del giorno motivato del 7 maggio, aveva curvata la testa davanti a quella censura dell'Assemblea costituente, e non subiva questa umiliazione che per meglio giungere ai suoi fini. Non si è mai violato più slealmente quanto v'ha di più sacro tra le nazioni, il diritto, la giustizia, la legge fondamentale, l'onor civile, la volontà nazionale! (*bravo! a sinistra*). E con quale interesse, con qual principio si è tenuta una tale condotta? nell'interesse della grandezza, della morale. La morale del clero romano!

Il signor di Montalembert: E che ne sapete voi!

Il signor J. Favre: Che ne so, signore! Io lo so per averlo veduto, esaminato da vicino! Voi che m'interrompete, venite dunque a questa ringhiera, a chiedere pel vostro paese i benefizi del governo clericale!...

Il signor di Montalembert: Sì!

Il signor J. Favre: Fate un'inchiesta, e diteci che grandezza, che prosperità si possono ottenere da un simile governo? Fate un'inchiesta!... (andiamo dunque!) e voi imparerete in quale stato di sterilità e di miseria sono tutti i possedimenti della Chiesa! (*bravo a sinistra*).

La conclusione che deve dedursi da tutto ciò, si è che le informazioni del signor Lesseps erano esatte; si è che la resistenza non veniva fatta da alcuni avventurieri, come si disse, ma era una resistenza nazionale (*richiami*). Sì, essa fu tale. E come avrebbe potuto un pugno di stranieri, colla popolazione romana contraria, resistere per tre mesi a 30,000 uomini scelti della vostra armata? La resistenza era nazionale. Il ministero lo sapeva; ma ciò non gli impedì di dare l'ordine di attaccare. Esso venne pubblicamente nell'Assemblea a stracciare gli ordini da lui dati, e coi suoi ordini segreti, contrari alla volontà dell'Assemblea sovrana, si attivò la guerra.

Se siete stati di buona fede provatelo. Voi non potete più asserire che una turba di venturieri domini Roma. Ebbene, quando voi siete stabiliti là consultate le popolazioni romane, aprite i registri, domandate loro se vogliano la restituzione del governo clericale! fate tutto ciò, e se il risultamento vi dà ragione, mi condannerò al silenzio. Ma se voi nol fate voi mi date il diritto di trarre dai fatti le deduzioni che ho presentate (*applausi a manca*).

Ministro dell'istruz. pubblica. Dopo un discorso sì violento è impossibile che l'assemblea si separi senza una parola di risposta. Il discorso che voi avete udito ora, si divide secondo me in 3 parti: la prima comprende le ingiurie; (*esclamazioni a manca*), la seconda gli argomenti retrospettivi tratti dai discorsi pronunziati nell'assemblea costituente: la terza alcuni argomenti tratti dagli ultimi evenimenti.

Quanto alla prima, quella delle ingiurie, il signor Favre mi permetta di dirgli che le ingiurie seguono le leggi fisiche e non pesano che cadendo dall'alto (*esclamazioni*). Quanto alla parte degli argomenti gli rispondo, che gli atti della Costituente non obbligano la legislativa. Nelle ultime elezioni la nazione giudicò il passato, pronunziò sulle Assemblee.

Vengo alla 3.a, ci si disse: o il generale Oudinot aveva istruzioni pubbliche per attaccare, o aveva istruzioni segrete. Il generale Oudinot non ricevè istruzioni segrete. Ma ad un dilemma ne opporrò un altro: o il generale Oudinot si credè chiamato a Roma, o pensò che vi troverebbe resistenza; se vi fu chiamato, come abbiamo creduto noi stessi, si concepisce come si sia presentato innanzi a Roma con 3500 uomini soli, lasciando dietro lui le artiglierie. Ecco la verità. Ma avendo incontrata resistenza, doveva ritirarsi? La Costituente stessa aveva giudicato altrimenti. La sola conseguenza a trarre dalla condotta del generale, gli è che forse le notizie che ci vennero trasmesse, non erano esatte.

Noi siamo stati a Roma, perchè abbiamo pensato che la sua liberazione dovesse venire da noi. Si dice che noi vi andammo per istrozzare la libertà, assoggettare le popolazioni! Permettetemi di ricordarvi i dispacci di un membro di quest'Assemblea, di cui niuno contesta la probità e l'intelligenza, l'onorevole sig. di Corcelles. Lascierò questa citazione senza commenti. Il *ministro* dà lettura di un dispaccio del sig. di Corcelles, donde risulta: 1. che 3 mila forestieri si sono introdotti in Roma sotto gli ordini del Mazzini: 2. che non esiste nell'esercito, come nel resto d'Italia, che un'opinione: non potersi entrar in Roma che distruggendo le orde straniere che l'occupano.

3. Che i prigionieri fatti fino allora sono Lombardi e Genovesi. 4. Che nessuno dubitava che la resistenza proveniva non dalla popolazione romana, ma dagli avanzi di tutte le rivoluzioni (*interruzioni a manca*). Sig. presidente. È veramente inconcepibile che quando si cita un nome onorevole alla bigoncia, una parte di quest'assemblea prorompa in grida; che quando invece s'indicano cospiratori da quella parte non siavi che applausi (*grida a manca*). Non posso comprimere le vostre grida ma nell'impossibilità in cui mi mettete di richiamarvi all'ordine, io caratterizzerò le vostre interruzioni e il paese giudicherà (*a destra: benissimo*).

Il sig. Favre disse che il cattolicismo aveva gettate le popolazioni romane nella servitù ed ignoranza. L'argomento non è nuovo. Si cita ordinariamente la Spagna e l'Italia come prova della barbarie cagionata dal cattolicismo. Si dimentica una cosa: che Roma ed il cattolicismo fecero uscir la luce dalle oscurità del medio evo: dal cristianesimo uscirono la libertà, le lettere, l'indipendenza umana.. (*La tornata continua.*)

Parigi, 7 *luglio*. — Ci scrivono. « Dietro le rimostranze di alcuni membri del partito moderato che si sono lagnati dell'eccessivo zelo papalino del generale Oudinot, pare che questi verrà richiamato: anzi abbiate la cosa come certa ».

Svizzera. *Consiglio Nazionale del 7 agosto.* — L'affare di questa seduta fu il rapporto della commissione che riferì circa la scompartizione degli emigrati tedeschi, e circa le spese. Ecco le conclusioni di tale rapporto le quali furono intieramente adottate.

Art. 1. Per il mantenimento, vale a dire pel vitto, l'alloggio, ed in caso di bisogno pel vestito e la cura medica dei rifugiati, i quali in seguito agli ultimi avvenimenti di Germania sono venuti dal gran ducato di Baden sul territorio svizzero, sarà dato ai cantoni 35 rappen al giorno per ogni rifugiato per tutto il tempo in cui questi saranno portati sugli stati dei soccorsi pubblici dei cantoni.

Ciò avrà luogo a datare dal giorno in cui i rifugiati sono ricevuti e mantenuti nei rispettivi cantoni.

Art. 2. Questo soccorso non sarà accordato ai rifugiati che fino a tanto che le autorità dei cantoni, dove essi sonosi ricoverati, non potranno offrire ai rifugiati medesimi del lavoro presso i particolari o per conto pubblico.

Art. 3. Il Consiglio federale procederà periodicamente ad un riparto uniforme pei rifugiati, basandosi sempre sugli stati di situazione dei controlli di soccorso dei cantoni.

— Il generale Dufour è partito da Berna pel suo quartier generale d'Arau. Il suo stato maggiore è composto dai signori: colonnello Orelli, comandante dell'artiglieria, tenente-colonnello Gatschet, comandante del genio; tenenti-colonnelli Pfander, Frey e Funk; maggiori Herosè e Asemann; capitani Friedrich e Watenwil; tenente Pestalutz, officiali d'ordinanza, aiutante maggiore Lutz, e tenente di cavalleria Schorer.

Berna, 7 *agosto*. — Il consiglio federale ha in oggi risolto che il corpo d'osservazione stanziato lungo la frontiera settentrionale svizzera, abbia a ricevere una considerevole diminuzione, mediante il licenziamento di nove battaglioni per ciascuna delle nove brigate di fanteria e di gran parte dei corpi di cavalleria e d'artiglieria.

Dell'Ungheria questa mattina non abbiamo nulla d'importante.

S. NICCOLINI *gerente.*

BULLETTINO DELLE SETE.

Torino, 10 *agosto*. — Dalla raccolta dei bozzoli, al giorno d'oggi i prezzi delle sete andarono sempre in aumento, e sopra tutto nelle partite sublimi vi furono molte ricerche; si pagarono da 20, 21 le scelte di Piemonte, ed alcune d'eccezione, sino 22; pochi furono gli affari nelle greggie correnti, atteso le troppo elevate pretese.

I lavorati scelti furono pure in parte esitati; gli straffilati trovarono compratori da 20, 50 sino a 26, 50; come nelle greggie i lavorati correnti ebbero meno smercio, sia pella quantità maggiore in vendita, che pella ricerca limitata sinora spiegatasi.

I filanti ricavando in giornata un discreto profitto, le transazioni saranno vieppiù facili, contribuendovi a ciò le speranze d'assestamento negli affari politici.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino del 10 agosto 1849.

Rendita	1819	L. 78
»	1831	» 77 50
»	1834 obbligazioni dello Stato	885
»	1848 decorrenza 1. 7.bre	» 76
»	1848 id. 1. marzo	» 75 50
»	1849	» 76
»	1849 oblig.ni dello Stato	» 825

Borsa di Parigi, 7 *agosto*. — I fondi pubblici furono assai fermi durante la prima parte della borsa: piegarono quindi, ma restano in definitiva un po' più alti di ieri. Si dice sempre che l'affare di Lione sia terminato. Ma sembra non abbia tutta l'importanza che gli si attribuisce. Se siamo bene informati, il trattato di cui si parlò si limiterebbe all'offerta fatta da una compagnia inglese, di terminare e usufruttuare la linea da Parigi ad Avignone, mediante abbandono dallo Stato della parte già eseguita. Quest'offerta avrebbe il vantaggio di liberar il governo d'una gran parte di lavori straordinarii che avrà ad eseguire più tardi: ma non supplirebbe ai bisogni del momento, giacchè il governo dovrà ricorrere all'accatto di 200 milioni. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 1|0 si chiude a 83, 30 in aumento di 15 cent, e il 3 1|0 a 53, 80 in aumento di 5 cent.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Per ... un anno ... lire 40 —
» 6 mesi ... » 22 —
» 3 mesi ... » 12 —
» 1 mese ... » 6 —
Per le provincie, 1 anno ... » 44 —
» 6 mesi ... » 24 —
» 3 mesi ... » 13 —
» 1 mese ... » 6 50
Per l'estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL
RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni: centesimi 25 per riga, antic. pati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*
F. Pigella e Comp. di Torino
Per GENOVA presso *A. Beuf, libraio.*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
SPEZIA » *Presso il libraio*
PARMA » *Grazioli, id.*
MODENA » *C. Vicenzi, id.*
ROMA » *P. Merle, id.*
» » *Scrobranensi impiegato postale.*
NAPOLI » *Padoa-Margheri libr*
GINEVRA » *Cherbulies.*
PARIGI » *Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi libraio.*

Anno II. **Torino, Lunedì 13 Agosto 1849.** **N.° 303.**

TORINO

12 Agosto

AFFARI DI ROMA.

Le interpellazioni sugli affari di Roma — dice il *Constitutionnel* — han prodotto il solito effetto, cioè un bel nulla. Noi crediamo che questa volta non dica bene: libero a lui di stimare per un bel nulla l'*ordine del giorno* con cui la discussione si è chiusa, ma non per ciò gli è permesso di dichiararla inutile affatto, e di credere, col presidente Dupin, che l'Assemblea vi abbia sciupato a pura perdita due giorni interi. Noi ne caviamo per conto nostro un profitto. Tanta eloquenza del sig. Falloux e tanta fermezza della maggioranza, non son perdute per noi, che vi abbiamo finalmente trovato la chiave di un grande enigma, e ci sentiamo trascinati a dire con sicura coscienza: ci siamo, o ci hanno ingannati!

Che vuol fare a Roma la Francia? Era questo un problema per tutti. Noi tentavamo di sciorlo in un senso onorevole al governo francese, e propizio ai destini del popolo italiano; ma era sempre un problema, anche per noi, che alla mostruosità dei fatti opponevamo la fede de' principii; a' proclami contraddittorii, a' rigori dell'occupazione militare, alla esagerazione degli esilii, alla distruzione della stampa, vedevamo sempre un compenso, il nome, il vessillo, il programma della nazione francese.

Oggi il problema è finito. Il ministro Falloux, in bello e pretto francese ha spiegato l'enigma. La Francia in Roma non volea che due cose:

Voleva « favorire il ritorno di Pio IX; di Pio IX « incensato fino al giorno in cui fu precipitato; di « lui che, condotto d'applausi in applausi, giunse al « momento in cui un pugnale lampeggiò sulla soglia « del suo palazzo ».

Voleva « rendere alla santa Sede la sua indipendenza »; rialzare il cattolicismo, prestare omaggio al gran detto di Buonaparte, « che l'istituzione cattolica è la più ammirabile istituzione per il governo delle anime »

Dunque, una quistione di affetto personale, ed una quistione di sentimento religioso, formavano tutto lo scopo della spedizione francese; nient'altro vi era, non quistioni di nazionalità, di progresso, non portata politica o sociale, nulla di tutto ciò che paresse meritare la pena di esporvi 40 mila soldati, e consumarvi 40 milioni di franchi.

Arrestiamoci qui, e domandiamo dal canto nostro: l'Austria, la Spagna, Napoli, che volevano a Roma? Tutto il mondo risponderà: volevano appunto due cose, rimettere Pio IX al potere e rialzare il papato.

Senza dubbio la repubblica romana era destinata a perire; noi non abbiamo il coraggio di tesserne l'elogio funebre, la credemmo viziosa in origine, sciaurata nella sua condotta, impotente a respingere l'invasione che essa attirava sopra l'Italia. Ma noi abbiamo un gran torto, ed è di aver creduto che tra lo scopo della spedizione francese e quello delle tre potenze coalizzate in Gaeta una differenza segreta esistesse. All'affezione personale ed alla quistione del cattolicismo, a questo fondo comune delle due armate rivali, noi aggiungevamo il calcolo del benefizio politico che la bandiera francese parea destinata a promettere. Così ci dicevano, e in tutta la solennità delle forme; questo lasciavano indovinare i proclami del generale Oudinot, questo protestavano i ministri dalla tribuna, questo imponeva la maggioranza della Assemblea; questo era il grande argomento con cui la parola *invasione* si rendeva inapplicabile all'armata francese, e piombava con tutto il suo peso sull'Austria, sulla Spagna, su Napoli; questo era l'acerbo rimprovero che gettavamo sul viso ai triumviri, ostinati a chiuder le porte di Roma ad un esercito che noi chiamavamo *liberatore*.

Ed oggi, in vece, uno de' più splendidi discorsi di cui l'eloquenza parlamentaria si possa vantare, è destinato a provarci che tutto quell'apparato di belle speranze era una misera illusione, e dall'una o dall'altra armata non si voleva che invadere, e puramente invadere! Chi vorrà dunque ripetere che l'interpellazione del sig. Arnaud abbia prodotto un bel nulla? No: ha mostrato da un canto che un esercito francese è stato spedito in Italia *col solo fine* di farvi ciò che un esercito austriaco avrebbe fatto in sua vece, e ciò che un articolo evidentissimo della costituzione francese non permetteva. Ha mostrato da un altro che invasione per invasione, il triumvirato romano era tenuto di opporre all'invasore francese quella medesima resistenza che la Francia, se non è tutta del sig. Falloux, avrebbe coperto di applausi, vedendola opporre all'invasore tedesco.

Noi siamo sorpresi da queste rivelazioni inattese, ma siamo stupefatti a leggere nel giornale de' *Débats* le seguenti parole: « Abbiamo fatto in Italia, ci si « passi la frase, una spedizione platonica; non vi ab« biam guadagnato che tribolazioni d'ogni maniera, « alle quali poco mancò che non dovessimo aggiun« gere la guerra civile. Speriamo che la lezione ci « giovi, e che un'altra volta non penseremo di ren« dere un popolo *libero suo malgrado* ».

Questo linguaggio non è un'ironia ed uno scherno quando ci si viene a tenerlo nel momento in cui il ministero dichiara che la persona di Pio IX, e la protezione del cattolicismo son l'alfa e l'omega del suo sistema d'intervenzione in Italia? Vi ha del platonico, è vero, in questo, che lo stesso giornale ha chiamato *donchisciottismo* cattolico; ma perchè dunque meravigliarsi delle conseguenze? È venuta forse da noi, è venuta da Roma, è venuta d'Italia la deplorabile passione platonica da cui si è fatto predominare il ministero francese? Quando si ha la stravaganza d'introdurre il *donchisciottismo* in mezzo alle cose più serie che esistano al mondo, in mezzo agli affari di emancipazione e di libertà, che cosa avvi di strano a ricavarne non altro che tribolazioni e disastri, unico frutto serbato alle imprese de' donchisciotti? *Rendere un popolo libero suo malgrado?* Ma dunque si parla ancora di libertà? Ma dunque il sig. Falloux ha fatto delle gravissime reticenze? Spieghiamoci, intendiamoci, perchè tutto il nodo della quistione sta qui.

Noi, parlando degli affari di Roma, abbiamo un vantaggio sopra qualch'altro organo della stampa italiana. Avversi come fummo sempre all'improvvisazione repubblicana, noi accordiamo al *Constitutionnel*, al *Débats* ed al ministro Falloux ciò che forma la base di tutti i loro ragionamenti. Dipingano pure co' più neri colori l'impresa e la condotta dei Mazziniani; noi lascieremo passare qualunque esagerazione, e ci mostreremo disposti ad accettare come un segnalato favore l'offerta di liberare l'Italia centrale dagli *orrori* delle bande *straniere* che s'eran dato convegno entro le mura di Roma. Ma questa ipotesi, facile a mettersi ed accordarsi, non recide la quistione. Non si ha diritto di credere che si sia *liberato* un popolo (suo malgrado), perchè si sia sottratto da un regime tirannico; bisogna ancora provare che siasi saputo e voluto farlo passare ad un regime di libertà. Ecco il sofisma che la stampa e la tribuna del partito *conservatore* in Francia ha fatto tanto giocare da qualche tempo. Roma è liberata dal terrore delle bande garibaldiane; la repubblica violenta e posticcia è cessata; sarà questo un gran male sparito da Roma, l'accettiamo per tale; ma che cosa si pensa di sostituirvi in sua vece? Se i cosacchi venissero a metter giù la *Montagna* di Parigi, se un'esplosione di peste bubonica liberasse dal cholera la Francia, non basterebbe il rallegrarsi che sia cessato l'elemento sovversivo nella politica, e l'elemento epidemico nella salute; la Francia avrebbe il diritto di sentirsi troppo desolata dal liberatore cosacco e dalla peste bubonica, per non farsi uno scrupolo a desiderare le interpellazioni del sig. Arnaud e la mortalità del cholera; e l'imperatore Nicola le farebbe una crudele ironia, se la minacciasse di non pensare altra volta a renderla *libera suo malgrado*.

Ora che si pensa di sostituire in Roma alla tirannia della caduta repubblica? Ma prima di tutto, domandiamo che cosa la ragione, il diritto e l'onore francese esigono che si pensi?

Roma era già uno Stato costituzionale, Pio IX l'avea spontaneamente, generosamente, se vuolsi, elevata a quella condizione. Iniziatore delle riforme, « di acclamazione in acclamazione » giunse, ben prima di veder quel pugnale di cui parla Falloux, alla promulgazione di uno *Statuto*, che solennemente promise di conservare ai Romani. Un assassino turbò quell'opera: Pio IX inorridito fuggì; Mazzini profittò del momento; surse una repubblica; Oudinot l'ha distrutta; egli è evidente che, togliendo lo strato repubblicano e fittizio, ciò che resta è il sistema legale, il regime costituzionale, l'atto nel quale Pio IX s'era impegnato con tutta la pienezza della sua volontà, e con tutta la solennità della sua parola. Oggi, circuito da un partito retrogrado, stimolato dal re di Napoli e dal ministro austriaco, ricalcitra e parla nuovamente di potere assoluto. Che egli il faccia, noi non vorremo stupircene. Che gli si offra l'aiuto del re di Napoli e dell'imperatore austriaco, è ben naturale. Che la repubblica francese, per sue viste future, creda doverlo tollerare e appoggiare, non sarebbe poi inconcepibile affatto; ma il mostruoso, l'insopportabile sta nel volerci provare che tutto ciò è l'utile, il diritto, la ragione, la sincerità, l'amor platonico per l'Italia, e versare lagrime di cordoglio sull'ingratitudine degli Italiani.

E con qual genere di sofismi!

Un assassinio distrugge l'effetto d'uno *Statuto*? Con questo principio, la Carta del 1830 fu legalmente distrutta per ben sette volte, priachè la rivoluzione del 1848 la distruggesse di fatto. Un assassinio, e che cos'è un assassinio? Il ministro Falloux si dà la pena di definircene esattamente la importanza politica. « È « l'impotenza — ci dice — è la confessione della mino« rità.... Il papa fu vittima d'una minorità, e noi era« vamo perciò in diritto di correre a lui. » Ma è questo appunto ciò che noi diciamo, e tutto il mondo ci accorda. Un partito allora invisibile, poi ingrossato coll'intimidazione, ordinò e compì il detestabile colpo di mano; e dietro a questo partito stavano e stanno tre milioni di uomini, che non vi presero parte, che ne furono stupefatti, che non devono sopportarne la pena; e lungi d'esser coloro che cacciarono Pio IX sono appunto coloro che lo avevano per circa due anni condotto « di acclamazioni in acclamazioni. » Torna Pio IX, e torna esclusivamente fra essi: con qual buon diritto, con qual principio evangelico potrà loro rimproverare l'altrui reato, e farneli vittima espiatoria? La Francia si crede obbligata di correre a Pio IX, perchè cacciato da una minorità; ma questa medesima minorità occultò un codice di istituzioni divenute fondamentali al papato, e la Francia che si crede tenuta a soccorrere l'*uomo*, non ha nulla da fare verso la *legge?*

Si parla il linguaggio della poesia, perchè sarebbe impossibile il farsi tollerare in prosa l'elogio dell'assolutismo. « Ciò che la Francia vuol fare di Roma è conservarle il nome di eterna città, che a lei sola appartiene da secoli. Vuol farne la capitale dell'universale repubblica cristiana, la seconda patria di tutto il mondo. Roma è il paese dove da 18 secoli ciascuno ha apportato la sua pietra, il suo tributo, il suo pensiero, il paese in cui la polvere stessa si fa venerare. E che parlarvi di libertà? La libertà di Roma non è che il papa; l'epoca in cui vi manchino i papi è *cattività di Babilonia*, è il medio evo, è l'assenza di Pio VII, è la degradazione, la miseria, la spopolazione, la decadenza ».

Così in poesia. Nella prosa v'ha l'inquisizione, v'hanno, allato ai Leoni X, gli Alessandri VI, v'hanno leggi grottesche, abusi amministrativi, immobilità sociale, v'hanno i Gregorii che scomunicano le strade ferrate, e respingono i congressi scientifici: in poesia v'ha Roma, ed in prosa i Romani. Il ministro Falloux è ben padrone, se la Francia il consente, di far dei versi per conto suo; ma in Italia! l'Italia ne ha fatto già troppi, e cantando s'è rovinata!

Si parla ancora di vaghe riforme, di istituzioni *compatibili* coll'indipendenza del papato, quasi per alludere alla famosa profezia di Guizot, che il papa avrebbe, in qualunque disastro, salvato il principe. Pessimo ritrovato, deplorabile modo di sostenere l'importanza pontificale e la dignità del cattolicismo! Vi ha dunque qualche cosa d'incompatibile fra i diritti dell'umanità e la religione di Cristo? Noi nol crediamo, non l'abbiamo finora creduto; Pio IX mostrò di non crederlo. Se non si potesse far da pontefice e governare allo stesso tempo; se la congiunzione delle due autorità, temporale e religiosa, non fosse possibile che a' riformati e ai scismatici; se l'opinione o l'interesse di un ministero francese bastasse a far prevalere questo paradossale principio, la causa del principato papale sarebbe perduta, e la spedizione francese diventerebbe ancora più trista, più deplorabile: giacchè allora ristaurare il dominio di Pio IX non potrebbe avere che il senso di spargere il sangue francese per creare tre milioni d'iloti, e condannarli ad abitare nell'eterna città come in un carcere d'abbrutimento.

Il solo riflettere alla debolezza de' sotterfugi, a' quali ricorre il ministero francese, per prepararci gli animi all'imminente ristaurazione di un dominio assoluto o quasi assoluto in Roma, basti a convincerci che la forza, la sola forza materiale è l'unico titolo su cui si appoggia la distruzione dello *Statuto* romano.

Odilon Barrot fu il primo a dire, e il *Débats* ha ripetuto più volte, che il governo francese è stato sventurato in Italia. Rivolgiamogli l'argomento. Noi abbiamo avuto la grande sciagura di trovare la nostra causa patrocinata sempre da uomini sospetti alla maggioranza francese. È ben doloroso il vedere come lo spirito di partito abbia potuto avere il dissopra sull'evidenza della ragione. L'Italia è sacrificata in odio della *Montagna*; e per colmo di sventura la *Montagna* è tal cosa di cui l'Italia non può desiderare il trionfo.

Rassegniamoci dunque a portar la pena di un peccato non nostro. Così vuole la forza, ed ogni altra discussione sarebbe affatto perduta. Se una cosa ci rimane ancora di chiedere alla stampa francese, ell'è che si taccia come noi siamo rassegnati a tacere. Chiediamo soprattutto che non ci si pongano quistioni in termini precisi ed espliciti: le risposte porterebbero lo stesso carattere. Il *Débats* conchiude con dimandare se oggi sia meglio che Roma si trovi occupata dai Francesi, o dai Tedeschi; e noi siam costretti a rispondere col più sentito dolore: FIRENZE STA MEGLIO CHE ROMA!

Ci crediamo in debito di sottoporre ai nostri lettori la seguente lettera: non abbiamo ritenuto che le osservazioni generali che ci parvero dettate con franca imparzialità.

Genova, 11 agosto 1849.

Dai giornali di qui e dalle lettere avrete inteso come si mettano di nuovo le cose in Genova. Sperare che dopo gli ultimi sgraziatissimi fatti nessuna traccia di essi potesse rimanere, sarebbe cosa impossibile; ma che avessimo così presto a ricominciare quel ballo che ebbe pur sì trista fine, non me lo sarei aspettato giammai. — Sentirete citare fatti moltiplici prodotti dall'esasperazione nata tra la guarnigione ed i borghesi; ma io qual testimonio imparziale, se debbo riconoscere che una mala intelligenza esiste, sono però lontano dall'asserire che sia così generale come si vorrebbe da taluni: l'esasperazione c'è, non tra la popolazione genovese e le truppe, ma tra un partito che tutti conoscono e le truppe. Havvi chi soffia dì e notte, e colla voce, colla stampa non lascia estinguere le mal sopite ire; e come riescano questi *buoni cittadini*, questi *italianissimi*, l'abbiamo già veduto.

Militari e borghesi sono esca pur troppo accendibile: gli uni per quel sentimento d'onore che s'inasprisce a fronte di ripetuti scherni, tanto più irritanti quanto più immeritati; gli altri per quello spirito di esaltazione, d'irrequietudine, di municipalismo, che offre sì largo campo a chi voglia servirsene per le occulte sue mire. L'affare del marchese Doria e del sergente Amadore, il duello accettato, poi sospeso e impedito tra il Doria e il capitano Longoni, sono il prologo di un nuovo spettacolo che può finire in commedia o tragedia, se il Governo sa o non sa, fa o non fa quel che deve sapere e fare.

Allo stato delle cose in Italia ed in Piemonte, allo stato della politica *dell'ordine* europeo, questi moti non sono più temibili: ma un governo forte, giusto, e che voglia la vera libertà deve ricordarsi che tutti quasi i mali passati provennero in Genova dal fatto del richiamo del Deboni; e non è questa solo opinione mia, ma di tutti i buoni genovesi che formano i tre quarti di questa popolazione.

Per chi nelle passate vicende scorgeva una via aperta alla repubblica *una* d'Italia, o ad una separazione dal Piemonte per darsi, non so a chi, e tumultuava, congiurava, agiva a questo fine, io non trovo altro a dire, se non che la sbagliava di grosso, ma procedeva infine con mezzi comuni e ad un fine conosciuto. Ma che adesso siavi ancora chi voglia ricominciare da capo, è cosa talmente assurda e scellerata, che sarebbe far onta a qualsiasi popolo (non dico partito) il supporlo.

Parlasi di una deputazione spedita costì; non sapendo quali possano essere le sue istanze, non posso prevedere come andrà finire. Durando, Delaunay, Di San Martino, e Buffa più di tutti possono dire che cosa ella si voglia; di Lamarmora non ne parliamo: la sua energia, la sua franchezza sono cose che mettono fuori dei gangheri *tutti i buoni cittadini*. Biso-

gnerà dunque cambiare tutta la guarnigione, richiamare Lamarmora, e poi non più da Torino, ma pregare che dal cielo piova una nuova guarnigione, un nuovo generale o commissario, e se non viene di là bisognerà ricominciare!

Pochi possono fare i paragoni che ho fatto io per essermi trovato tre volte in mezzo alle sommosse di Barcellona; e Genova potrebbe dirsi fino ad un certo punto la Barcellona del Piemonte, benchè i Catalani siano gente gridatrice e manesca, mentre qui siamo solo ai primi termini della proposizione. La [illegible]zione degli ufficiali piemontesi in Genova è durissima; esempi di queste scissure, di questi astii fra soldati e borghesi, ne vediamo spesse volte anche in Francia, ma bisogna pur dire che qui la cosa è più radicata; mali seri non si rinnoveranno, ma è urgente provvedervi per tempo. Havvi un partito che non si darà mai per vinto; ed a questo partito, costituzionalmente, legalmente sempre, bisogna provare che la libertà non è licenza, che la costituzione non è legge che lasci impunito il più grave di tutti i delitti, la provocazione alla guerra civile; bisogna che certi genovesi si facciano capaci che il Genovesato è parte integrante del Piemonte, come questo lo è del Genovesato, e che ciò che sarebbe giusto a Ciamberì, lo è egualmente a Genova. Che cosa non si direbbe in Francia, in Inghilterra, se una città come Marsiglia o Bordeaux, Liverpool o Edimburgo pretendessero di essere rette per vie eccezionali?

Queste belle pretese, diciamolo schiettamente, non sono da imputarsi in tutto a carico dei Genovesi; la colpa è di chi accordò già ai *Genovesi*, come *Genovesi*, ciò che non doveva essere loro accordato che come a *cittadini di un medesimo Stato*. Se Genova possedesse sette uomini di Stato che meritassero di esser posti a capo del governo, siano i benvenuti: se non ne avesse, ci dica quale sia il popolo libero e grande che elegga i suoi governanti per provincia, che sveli o nutra così la piaga più funesta che esister possa in uno Stato.

Ci pensi dunque il Governo; io lo ripeterò sempre, la città di Genova è degna di ogni riguardo, ma non lo è un branco di schiamazzatori che fanno arrossire colla loro codarda impudenza quei veri Liguri che sentono tutto ciò ch'essi devono al loro nome, all'Italia, alla comune patria.

Genova, nessuno lo ignora, molto ebbe politicamente a soffrire nel periodo che corse tra il 1815 ed il 1847; ma per questa parte le sue sorti furono eguali a quelle del Piemonte, il dispotismo era eguale per tutti; e se i suoi dolori vennero ancora esacerbati dalla memoria dell'antica sua indipendenza, si può domandare francamente quale dei due, se il popolo o l'oligarchia genovese siano in diritto di lamentare la cessata repubblica, se al Piemonte o all'Inghilterra abbiano ad imputarsi le conseguenze dell'atto di lord Bentink? Che se poi vogliasi por mente alle sue condizioni civili ed economiche, ognun sa che una provincia non potrà mai primeggiare o pesare sull'altra; e se Genova vuol gettare l'occhio al ripartimento delle imposte, alle opere pubbliche eseguitesi dentro le sue mura, ai suoi commerci ed alla sua floridissima marineria, essa non potrà certamente riguardarlo con odio o sospetto verso il Piemonte. Questi sono calcoli positivi ai quali non havvi chi possa opporsi, se non chi abbia a dirsi animato da una cieca passione altrettanto ingiusta nelle sue mire, che impotente nei suoi mezzi. Non vi ha dunque luogo a sgomentarsi sullo stato di Genova; il governo non ha che a mostrarsi quale si mostrerebbe in qualsiasi altra città del regno, e questo fermento cesserà precipitando in fondo quella schiuma che sempre si alza nel bollore delle passioni. — Del resto il rimedio sovrano non tarderà ad essere in pronto, se fin da questo autunno si prolungherà la strada ferrata sino al piede degli Appennini: sparite le distanze, sparirà l'ultima reliquia dei contrasti municipali, e Genova e Torino si daranno amiche la mano.

Intanto io conchiudo che le misure eccezionali per Genova in qualunque senso volessero adottarsi, riescirebbero sempre alla peggio; il governo dovrà sempre aver in mente che Genova vuole essere retta colla massima imparzialità, ma a misura delle leggi comuni a tutti; altrimenti invece di spegnere, accrescerà quel fomite che è sempre vivo sotto una cenere ingannatrice. Acerbe sono certe rimembranze, ma Novara, Momo, Romagnano, ed altre terre ebbero a patire eguali, se non maggiori danni, senza che li patissero nella repressione di una rivoluzione che mise lo Stato all'orlo del precipizio.

È ufficio del governo ponderare tutte le circostanze, dare ascolto a' giusti riclami e soddisfarvi e non sarà mai detto che sia cedere ad un partito; ma suo supremo dovere si è di convincere una volta la nazione tutta, che una sola legge, un solo Governo esistono nello Stato, e son finiti i tempi in cui si avevano due pesi e due misure.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* annunzia, che S. M. ha stabilito un lutto di giorni 180 per la morte del suo augusto padre il re CARLO ALBERTO a cominciare dal giorno 8 del corrente mese.

In questa circostanza si potrà far uso dell'uniforme civile o militare a norma del Regio Regolamento dei lutti del 7 marzo 1832.

L'abito borghese sarà tutto nero col velo nero al cappello.

Le signore vestiranno stoffe nere di lana con *crespo* nero per il primo periodo di giorni novanta, e per il secondo si vestirà la seta nera, e potranno far uso di altri ornamenti in oro, ecc., come prescrive il Regio Regolamento suddetto.

— Nella relazione fatta a S. M. dal ministro segretario di Stato per gli affari dell'Interno in data del 3 aprile 1849, il governo del Re si riservava di portare giudizio sulla condotta tenuta dal generale Deasarta nei fatti accaduti in Genova nel tempo appunto in cui aveva il comando generale di quella divisione militare.

La commissione d'inchiesta ordinata a quest'oggetto, esaminati i documenti prodotti ed i richiesti testimonii, pronunciava in seduta del 23 luglio di non poter disapprovare l'operato di quest'ufiziale generale; ed il ministro della guerra, nell'interesse della giustizia e dell'onore del generale Deasarta, reca ora a cognizione del pubblico questo giudizio. (*Gazz. Piem.*).

— Il governo, visti i gravi danni che avrebbero sofferti gli artisti drammatici e i direttori degli spettacoli quando se ne fosse protratta la chiusura per nove giorni, ha deliberato che domani (12) i teatri sieno riaperti. (*Gazz. Piem.*).

Ispezione generale delle Regie Poste.

Fatta investigazione del perchè le corrispondenze dirette da qui a Venezia per la via di Bologna, non vi pervengano, quest'Ispezione generale ebbe a conoscere come le medesime da qualche tempo siano ferme in Ravenna.

Mentre essa continua a darvi corso, non debbe tralasciare d'informare il pubblico, per di lui norma, che tali corrispondenze non arrivano al loro destino.

Torino, il 7 di agosto 1849.

L'ispettore generale Di Pollone.

Firenze, 9 *agosto*. — Troviamo nel *Mon. Tosc.* — Il 6 del corrente fu conchiusa la pace fra il Piemonte e l'Austria, e questa mane l'I. e R. presidio austriaco di Firenze annunziava la fausta nuova con 101 colpo di cannone

Il 26 luglio alle 7 1\|2 di sera sull'altura di Vada, il cap. Cambiaggio del vapore francese il *Corriere Corso*, navigando con vento fresco e grosso mare verso Civitavecchia e Napoli, vide in distanza un corpo galleggiante che gli sembrò essere una barca rovesciata. — Nel desiderio di salvare la vita a qualche disgraziato, ordinò il detto capitano che si facesse rotta su di esso e avvicinatosi scorse che effettivamente due uomini si tenevano afferrati alla detta barca. Senza curare il qualche pericolo che vi era per salvarli, il cap. Cambiaggio si diresse ad essi colla sua lancia e riuscì ad imbarcarli a bordo del suo battello, ove dopo le cure prodigate loro e qualche ora di riposo, perchè estenuati dalla fatica, dissero chiamarsi l'uno Giuseppe Gasparin di Rio Maggiore di anni 67 (Stati sardi), l'altro Lorenzo Dambara di anni 63 nativo di Livorno, e raccontarono che partiti la mattina dall'isola di Capraia per Livorno con carico di pesce, il grosso mare aveva rovesciato la loro barca, alla quale eransi afferrati colla speranza di essere veduti e salvati. — Se di una mezza ora ancora fosse stato ritardato il fortunato incontro, la notte e la fatica avrebbero deciso della sorte di questi due disgraziati.

Roma, 7 *agosto*. — La commissione governativa di Stato notifica che la moneta erosa viene riconosciuta nella integrità del suo valore nominale.

Il corso coattivo della medesima moneta viene garantito per altri soli trenta giorni computabili dalla data della presente notificazione: dopo questo termine si dichiara irremissibilmente fuori di corso.

Durante questo termine la stessa moneta sarà egualmente ricevuta da tutte le casse pubbliche in pagamento di qualunque dazio o tassa, ed in tal guisa avranno i possessori il modo facile per impiegarla.

— Il generale Oudinot è ieri ritornato da Gaeta, ove erasi recato a presentare direttamente i suoi rispetti al santo padre.

Comacchio. — La *Gazz. di Bologna* pubblica intorno alla banda di Garibaldi la seguente lettera datata di Comacchio 4 agosto.

« Il fine ultimo delle attuali vicende, la rotta perfetta ed intera di quella numerosa banda che erasi assoggettata al comando dell'ostinatissimo Garibaldi, sono cose piene d'interesse, e che io voglio narrarle.

« Mi faccio tosto ai particolari. — Ieri, 3 agosto, venne un espresso al comando militare austriaco residente in Comacchio colla notizia che il Garibaldi, con molti della sua masnada, erasi imbarcato a Cesenatico, e preso mare pareva diretto a Comacchio.

« Erano le 7 pom. quando una parte delle truppe austriache partiva, andando a congiungersi alle altre, che da Magnavacca guardavano il mare. — Nè altro al momento si seppe.

« Nella notte seguente udivasi il cannone, il quale durò ben lunga pezza: era l'artiglieria austriaca del forte di Magnavacca, che fulminava le barche trasportanti il Garibaldi coi suoi. Esse barche erano in num. di 16. Quattro, battute dal cannone, vennero mandate a fondo: otto, pur esse fulminate dall'artiglieria ed inseguite dai legni austriaci, furono catturate; quattro sole riuscirono a prender terra a non gran distanza dal porto.

« Erano in queste una parte di ufiziali garibaldesi, il noto Ugo Bassi, e lo stesso Garibaldi colla moglie incinta.

« Tanta era la fretta e senza dubbio il timore che dominava in questo rimasuglio, che non si lasciò pure le barche toccassero pienamente a terra, ma sibbene gittatisi gli approdanti in acqua, così a guado vennero al lido, dove giunsero tutti bagnati, dopo aver lasciato preda dell'onde la stessa cassa dei danari.

« Giunti alla spiaggia, Garibaldi, voltosi ai pochi che lo seguivano, *Chi si può salvare si salvi*, esclamò; dopo di che egli stesso, gittato lo squadrone che teneva a fianco, e con sola la moglie s'internò nei boschi, che confinavano a quella parte di mare.

« Giunti ad una povera casa, il Garibaldi piangeva, ma alquanto rasserenossi alle parole della moglie, che adoperava ad incoraggiarlo; e rasciugati alquanto i panni, proseguirono il loro cammino, sempre più addentrandosi nel bosco: nè altro fin qui ne sapemmo.

« Il resto degli abbandonati seguaci, gittate pure le armi, qua e là si disperse. — Il Bassi fu, come è noto, arrestato e tosto custodito nelle segrete, per esser trasportato a Bologna.

« Picchetti di austriaci, di nostri carabinieri e di cavalleria battono sempre il bosco per inseguire i fuggiaschi. »

Bologna. — La *Gazz. di Bologna* dell'8 corrente reca:

« Il rinomato Ugo Bassi bolognese (1), e Giovanni Livraghi di Milano, disertore austriaco, tutti e due ufficiali della banda Garibaldi, furono presi con armi alla mano nel territorio pontificio, perciò giudicati colpevoli e passati per le armi oggi, 8 agosto 1849, in Bologna

(1) Crediamo di dover notare, che è il celebre oratore che qualche anno prima faceva maravigliare Bologna colla sua evangelica eloquenza

Bologna 7 *agosto*.— Ho assistito all'ingresso dei prigionieri: tristissimo spettacolo eseguito sul mezzogiorno: il popolo calmo, rassegnati i Garibaldiani: la più parte erano vestiti di rosso: tra i prigionieri figurano una circa 100 bambini di 10 od 11 anni. Sento che i pagliaricci vuotati nelle caserme per servire loro di letto sieno un solo mucchio di tritume e di polvere da molto tempo non giudicato servibile.

È generale il lamento pel ribasso del 35 per cento sui boni della Repubblica ordinato dalla commissione pontificia.... La sola banca romana ne tiene per circa 4 milioni, oltre una emissione propria di circa 2 milioni!!!

Questa mattina alla posta fino alle 10 non si distribuivano nè lettere, nè fogli, e si rimandavano le persone dicendo *fino a nuovo ordine*.

Sedici arrestati sono giunti questa mattina dalle Romagne, scortati dai carabinieri.

— *Altra del 7 detto.* — Una delle città che soffriranno maggiormente per la riduzione dei *boni* è Civitavecchia, giacchè tutti quei deputati e membri del governo che si trovarono compromessi per la restaurazione, giunti a Civitavecchia pel loro imbarco, fecero per smerciare i *boni*, che all'estero non avevano corso, immense compre commerciali imbarcandole per proprio conto.

Vi è voce di gravi romori a Roma sorti per la notificazione dei *boni*, a sedare i quali Oudinot non avrebbe prestata mano.

Ieri non furono distribuiti nè fogli di Roma, nè di Toscana.

Partirà tra poco una deputazione bolognese, vuolsi composta di Agucchi e Neri pei *boni*. La nostra banca di sconto Gilli e Guidelli ha sofferto anch'essa non lievi danni.

Trentasei arrestati sono giunti oggi dalle Romagne scortati dalla truppa di linea e dai carabinieri.

— 7 *agosto*. — *Il commissario pontificio straordinario per le quattro Legazioni notifica:*

Che rimangono sospese a tutto il giorno 18 corrente mese le azioni di prestito per le cambiali, biglietti e pagherò a ordine e domicilio, e di qualunque effetto di commercio pagabile nelle quattro provincie e che scadono da oggi a tutto il 17 del mese andante.

Quelli che intendono godere di questa dilazione debbono all'atto in cui saranno presentati detti effetti apporvi in calce il visto e la firma.

— *Altra dell' 8 detto.* — Ieri sera per porta Galliera circa alle ore 7 giunsero scortati dai tedeschi due birocci di prigionieri garibaldiani: era tra questi il P. Bassi: il suo vestimento era nero, disinvolta la fisonomia, furono tradotti alle cantine Spada. Erano tutti legati.

Questa notte è partita la deputazione per Roma. La diffidenza per tutte le qualità di *boni* è fatta generale. La cassa Mazzacurati ieri ne ricusava d'ogni maniera: talchè la camera di commercio era piena di *protesti*. Ciò mosse un istantaneo ricorso a mons. Bedini che per 11 giorni sospese le azioni dei *protesti*: ciò però non scema nè l'agitazione nè il danno. (*Costituz.*).

— Sebbene ritardate riportiamo le seguenti notizie di Garibaldi:

Urbino, 31 *luglio*. — Nello scontro accaduto il 20 presso il ponte fra Urbania e Sant'Angelo nove lancieri della banda di Garibaldi caddero morti. Due furono fatti prigionieri e fucilati in Urbania.

Il brigadiere Albertazzi, comandante la brigata dei carabinieri pontificii in S. Leo, arrestò tre individui che recavano munizioni a quella banda. Anche questi furono fucilati

Il maresciallo Freddi, comandante la brigata dei carabinieri pontificii in Macerata Feltria, fece prigionieri due lancieri, che furono condotti a Pesaro.

— Garibaldi dal ponte di Sant'Angelo, ove fu battuto dagli austriaci, fuggì verso Sassocorbaro (distante 12 miglia) nella direzione di Rimini. (*Gazz. di Bol.*).

Dispaccio Telegrafico

Da Mantova 5 agosto 1849, ore 6 1\|2 pom.

Garibaldi tiensi nascosto a Rolano, ma viene dalle nostre truppe inseguito, e della sua masnada non ha egli più seco che cento uomini.

Verona 6 agosto 1848.

L'I. R. tenente maresciallo, Cav. Gherardi.

Forlì, 7 *agosto*. (Carteggio dello *Statuto*). — Ieri alle 2 pom. furono condotti via da Ravenna alla volta di Bologna il padre Ugo Bassi e 14 seguaci di Garibaldi incatenati. Molti arresti sono stati fatti a Lugo, a Comacchio ed a Ravenna. Le truppe che erano andate a Cervio e a Comacchio ritornano indietro.

— Si dice che Garibaldi possa essere arrivato a Venezia

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale* (*Brani dei discorsi pronunziati dai signori G. Favre, Tocqueville, Falloux intorno agli affari d'Italia, nelle sedute del 6 e 7 agosto*).

Giulio Favre. Signori, il velo è squarciato: la [illegible]lità della spedizione di Roma è oramai posta in [illegible] dal gabinetto, e non ci rimane che a misurare la sanguinosa via senza uscita in cui ci gettò l'imperizia dei nostri uomini di Stato.

Il ministro degli affari esteri dice che la discussione era inutile; non è però questo il nostro avviso: si tratta oggi di giudicare il passato e di sapere qual sia il vincolo necessario che sussiste fra questo giudizio ed il partito che ci rimane a prendere.

Il ministro degli affari esteri ci parlò della direzione data alla nostra spedizione contro Roma. Non v'ha dubbio ch'egli non giudichi necessario di farci conoscere la volontà che ha data questa direzione alla spedizione. Fu essa una volontà celata nel gabinetto, quella che recavasi qui a questa tribuna? Era dessa una volontà nascosta, oscura o la volontà dell'Assemblea costituente, cioè la volontà della Francia? (*Si ride a destra*). Non so perchè si rida.

A diritta. Si ride dei vostri gesti (*risa*).

G. Favre. Mi si fa l'onore di rispondere che ciò che muove al riso è il mio gesto. In un'Assemblea francese quando si tratta dell'onore della Francia, se vi appigliate al lato ridicolo d'un oratore, mostrate d'essere ben miserabili (*grande mormorio*).

Una voce. E voi ben incivile.

G. Favre. Ripiglio il discorso, e fo notare che allo quando il ministro degli affari esteri dice che non bisogna risalire a ricordi retrospettivi, si pone in contraddizione con ciò che scriveva al signor di Rayneval, quando gli diceva di non perder di vista il motivo della spedizione.

Il pensiero della costituente che era in tutto il pensiero della Francia, era il trionfo dell'indipendenza d'Italia, ed il risorgimento della sua nazionalità. L'indipendenza d'Italia fu in tutte le politiche del nostro paese una delle condizioni essenziali del libero sviluppo degli interessi francesi. A questo proposito abbondano le prove storiche. Da Carlo VIII fino a Marengo la lotta del mezzogiorno contro il nord ebbe sempre l'Italia per campo di battaglia.

L'Assemblea costituente, organo degli interessi del paese, avea dunque votata l'indipendenza e l'affrancamento d'Italia; essa perseverò costantemente in questo voto; quando il Piemonte dovette soccombere a Novara l'Assemblea costituente se ne commosse, il comitato degli affari esteri chiese al potere la facoltà di prendere tutte le necessarie misure per salvare l'Italia. Gli fu proposto di entrare in Piemonte, di correre, sia a Genova che a Livorno, infine di porre un piede nell'alta Italia.

Il presidente del consiglio e il ministro degli affari esteri manifestarono il voto che il comitato si limitasse ad una proposta fatta in termini i più generali, promettevano d'altronde che l'interesse e la dignità della Francia sarebbero stati mantenuti in salvo; promettevano che l'indipendenza e l'integrità del Piemonte sarebbero state conservate intatte.

Il comitato consentì a modificare la sua redazione e fu adottato un ordine del giorno nei termini che voi sapete.

Qualche giorno più tardi il ministro pigliando questo voto per un punto di partenza, venne a chiedere per la spedizione di Civitavecchia un credito di un milione e duecento mila franchi, dalla cui somma siamo oggi ben lontani (*movimento*). Voi vi ricordate certamente quali fossero i motivi pei quali fu intrapresa la spedizione. Trattavasi di salvare la libertà. In seno alla commissione noi domandammo ai ministri quale fosse il pensiero del governo, e se questo pensiero fosse di ristabilire la temporale potenza del Papa. Ci hanno risposto di no (*movimento a sinistra*).

Odilon Barrot mostra di negare.

Giulio Favre. Pare che la memoria non serva troppo bene al ministro della giustizia, ma il *Moniteur* è là per rammentargli appunto quelle parole che confermano quelle che io qui pronunzio. E quando gli si domandava se la Repubblica romana sarebbe stata attaccata, rispondeva ancora di no (*movimenti*). A quel tempo ci si annunziava che il governo popolare era caduto a Firenze, che gli Austriaci da un lato, i Napoletani dall'altro marciavano su Roma. Aggiungevasi che il voto delle popolazioni romane voleva l'intervento di Francia. Ecco qui l'influenza di quelle promesse e di quelle circostanze sotto cui fu votata la spedizione. (*Agitazione a sinistra*).

Una voce. Bugie! bugie!

Alcune voci. All'ordine! all'ordine!

Numerose voci. Ma lasciate che l'oratore parli.

G. Favre. Quando si faceva rimprovero al Ministero di farsi l'ausiliario dell'Austria, il sig. presidente del consiglio si indegnava a così fatto pensiero, e dava per risposta che quello non era mai stato lo scopo della spedizione (*interruzione*).

A sinistra. È un'onta per il paese.

G. Favre. Un uomo, cui certamente il governo non vorrà contraddire, l'onorevole generale Lamoricière, diceva a questa tribuna che la spedizione avrebbe aspettato a Civitavecchia, e che non si sarebbe giammai recata in Roma se non se quando vi fosse stata chia-

[illegible] dal voto delle popolazioni. Aggiungeva che quando la spedizione avesse avuto un altro scopo, come sarebbe stato quello di agire di concerto coll'Austria, la commissione non avrebbe mai consentito che si fosse mossa di Francia. Quale era lo scopo dell'Austria? Di rovesciare la libertà ancora in piedi nell'Italia centrale. Ebbene questa libertà essa la distrusse colle mani della Francia. (*Sì, sì*). Essa prese per mezzo delle vostre mani la spada della Francia onde rovesciare la Repubblica romana, unico propugnacolo che s'innalzi davanti a lei. (*interruzione*).

Una voce. Garibaldi e consorti.

G. Favre. Voi avete ristabilito il papa, malgrado, e contro il voto delle popolazioni (*sì, sì; no, no a destra*). Le nostre armi non possono distinguersi dalle armi dell'Austria (*mormorio*). Ovunque voi agite come essa e per essa. (*Nuovo mormorio*).

L'Austria almeno non nasconde la sua bandiera: dessa non la vela come voi d'un simulacro di liberalismo.

Il paese vi giudicherà (*Benissimo a sinistra*).

Converrà bene che più tardi io ve lo rammenti: voi avete dichiarato in faccia al paese che quando aveste dovuto agire come l'Austria e nel senso stesso di essa vi sareste tenuti colpevoli. Vedremo come voi avete agito (*nuovi applausi a sinistra*).

La spedizione parte: arriva a Civitavecchia. Quale è il primo atto del capo della spedizione? È di pubblicare un proclama che racchiude il vero pensiero del gabinetto, dacchè fu deliberato in consiglio (*interruzione a destra*).

Molte voci. La chiusura.

G. Favre. Non comprendo perchè mi si voglia toglier la parola all'istante in cui mi fo a leggere un documento officiale. Mi varrò del mio diritto. Andrò fino al fine qualunque sieno le vostre dimostrazioni.

(L'oratore legge il proclama indirizzato dal generale Oudinot alle popolazioni degli Stati Romani all'istante in cui sbarcava a Civitavecchia, e continua). Considerate bene, o signori, ai termini di questo documento. Il generale francese dichiara che rispetterà il voto delle popolazioni: ma per rispettarlo conviene conoscerlo, e non valersi d'una spada messa alla gola. Io vengo qui, diceva ancora il generale in capo, risolutissimo a non imporre alla nazione romana alcuna forma di governo che non fosse stata scelta da essa (*a sinistra, bene! benissimo!*).

Ecco le vostre promesse. Si capisce come la Francia abbia voluto esercitare colà un alto protettorato in favore dei principii di libertà, ma a ciò doveva fermarsi la vostra missione, e se ciò che voi fate è la guerra, è una guerra empia, e il sangue versato ricadrà su voi (*applausi a sinistra*).

O. Barrot. — L'avete già detto tre o quattro volte.

G. Favre. Il sig. presidente del consiglio mi fa l'onore d'interrompermi per avvertirmi che ho già detto tre o quattro volte la stessa cosa; ma non è solo tre o quattro volte che il presidente del consiglio ha dichiarato qui che non voleva attaccar Roma, che lo scopo della nostra spedizione non era quello d'imporre una forma di governo alle popolazioni romane.

(*A sinistra, bene! bene!*).

G. Favre. Dopo queste formali promesse di non attentare alla nazionalità romana, di rispettare il voto delle popolazioni, di non impor loro questa più che quell'altra forma di governo, la spedizione marcia su Roma. Fu detto che questo movimento fosse determinato da una chiamata della popolazione romana

(*O. Barrot fa un segno affermativo*).

G. Favre. Ho chiesto e chiedo ancora al sig. presidente del consiglio, di darci a questo riguardo una prova. Tutti i documenti provano il contrario, che il generale sarebbe stato avvertito che avrebbe trovata une vigorosa resistenza. Io ho le prove di quanto asserisco (*moti d'impazienza*).

(Dopo molti particolari intorno alla spedizione in Roma, l'oratore conchiude in questi termini):

Voi avete voluto difendere la libertà italiana, ed avete invece ristabilito tutte le vecchie istituzioni, compreso il santo ufficio (*moti diversi*).

Ecco pertanto il risultato della spedizione: voi avete sacrificato il sangue e l'onore della Francia per ristabilire un governo che voi stessi avete confessato di essere detestato dalle popolazioni. Che rimane a fare? E ciò che il ministro dell'interno ha esaminato ieri: chiedo permissione di rispondergli in poche parole.

Ciò che rimane a farsi deve essere dettato ad una volta dall'onore e dagli interessi della Francia. Se egli è possibile ancora di mantenere in qualche modo alcuni rimasugli delle menzognere promesse che hanno tratto in inganno le popolazioni italiane, bisogna farlo. Ecco il solo mezzo di salvare qualche cosa del nostro onore compromesso.

Il signor ministro hà detto che bisognava assicurare l'influenza francese, che il ristabilimento del Papa era necessario al mantenimento dell'equilibrio d'Europa. Io temo che il ministro non si lasci trascinare a troppo ingannevoli illusioni. Egli è fatalmente condotto a porre il colmo al disonore della Francia col ristabilimento della servitù in Italia, o a trar la spada contro lo stesso Papa. (*Moti diversi*)

Uomini più abili di lui sarebbero impotenti egualmente a trovare un altro partito.

Voi dite che avete salvata l'influenza della Francia. Credete dunque che la vostra spedizione abbia semplificato la situazione d'Europa? Non vedete voi che, volendovi fare amici del Papa, voi vi siete resi i suoi più fieri avversarii? Non vedete voi che l'avete segnato di uno stimmate indelebile, non facendolo rientrare nella sua capitale che fra il sangue e i cadaveri? Voi avete voluto salvare il diadema, avete perduto la tiara. (*A sinistra, Bene!*)

Ecco la situazione che voi avete creata.

E voi dite che il Papa non entrerà in Roma che a condizione di accordare istituzioni liberali. Poche parole ancora per farvi toccar con mano l'inconseguenza di una tal condotta.

Voi avevate proclamato che volevate assicurata l'indipendenza del Papa; e perchè questa indipendenza fosse più completa avete fatta occupare la capitale dai vostri battaglioni, e ripetete intanto che non gli permetterete di entrare che a certe condizioni. Voi vi credete autorizzati a dire che il Papa è disposto a far cessare gli abusi, ma non dite quali: ed io dico che il Papa non accetterà le vostre condizioni: che se rientra in Roma vorrà entrarci da padrone. Questo pensiero ha preso tanta radice nel suo cuore da soffocarvi ogni umano sentimento. (*Violente interruzioni*).

Ebbene, se non accetta le vostre condizioni, che farete voi? Gli chiuderete voi la porta della sua capitale? Questa in sostanza è l'ultima conseguenza del discorso del ministro degli affari esteri.

C'è un mezzo di escire da codesta situazione. Fate una chiamata a questa sovranità nazionale, che non avete invocato che per rovesciarla. Consultate il voto nazionale. Qualunque egli siasi, anche sotto la pressione delle vostre baionette, io m'inchinerò in faccia ad esso.

Rammentatevi che la libertà non è ancora abbattuta. Venezia resiste ancora dal fondo delle sue lagune. La Ungheria tiene ancora a bada le armi dell'Austria e della Russia stessa. Grazie a Dio e alla di lei spada non sarà così presto fatto a soggiogarla. (*A sinistra Benissimo!*)

Ebbene (è l'ultimo tratto che ci era riservato nel *Moniteur* ufficiale della repubblica francese) questi uomini eroici sono chiamati col nome di insorti: coloro che combattono per la loro patria, per la loro nazionalità contro la tirannia e l'invasione, coloro, oh onta! voi li chiamate insorti!

Possa la protesta che esce in questo momento da questa ringhiera far comprendere a quegli eroi, che v'hanno in Francia migliaia di cuori che battono per essi e pel trionfo della loro causa (*Lunghi applausi a sinistra*).

Io non vi chieggo di avere il loro coraggio. Ricordatevi soltanto della parola d'onore solennemente data dalla Francia. Ricordatevi, che questa parola d'onore può esser ancora mantenuta, e adoperatevi in modo che la vostra spedizione non abbia termine collo spergiuro. (*A sinistra lunghi applausi, bene! benissimo!*

Discorso del signor Tocqueville.

Il ministro degli affari esteri Tocqueville osservò, che quando si era chiesta questa discussione, il governo aveva condisceso con rammarico. Tuttavia, se l'Assemblea decideva che si procedesse alla discussione egli era presto. Credeva tuttavia di poter notare, che essendo sempre pendenti le pratiche (*risa ironiche a sinistra*), egli era costretto a tener una certa riserva. Egli non tornerebbe fino al punto in cui salì al potere; ma invece leggerebbe all'Assemblea il dispaccio ch'egli aveva mandato ai signori d'Harcourt e Rayneval ai 6 giugno 1849, tre giorni dopo ch'egli era venuto al potere, dando loro istruzioni sulle intenzioni del governo intorno alle cose di Roma. Il ministro legge allora il dispaccio in cui dichiarasi: 1. che il governo francese desidera mantenere una giusta influenza nelle cose di Roma. 2. Ridonar al Papa l'indipendenza di cui abbisogna per reggere le nazioni cattoliche. 3. Assicurare le giuste riforme necessarie al popolo romano. Argomenta quindi essersi assicurato il primo punto, niuno potendo negare l'influenza del governo francese a Roma. (*Risa a manca*). Il governo non dissimulò mai che questo fosse uno dei principali scopi dell'impresa: lo dichiarò a tutte le grandi nazioni dell'Europa e niuna le ne contestò il diritto.

Non si ebbe mai la volontà di fare una conquista, nè di rimanere lungo tempo in quel paese, ma la Francia aveva diritto di prender parte a tutte le trattative che avevano avuto per oggetto l'assestamento della quistione italica.

Il governo lo aveva detto ed operò in conseguenza, e col far così assicurò l'influenza legittima della Francia in Italia. Era facile ora il censurare ciò che si era fatto (*nuove risa*), ma consideri ognuno qual era la condizione dell'Italia quando erasi immaginata l'impresa e che si sarebbe detto se non si fosse fatto nulla? La Lombardia era conquistata, il Piemonte corso dal nemico, i ducati in potere dei forestieri.

Una voce a manca. Perchè lasciaste arrivar le cose a quel punto?

Il ministro degli affari esteri. In tale condizione di cose, due sole cose restavano a fare: guerra od intervento. Ma la guerra non era possibile quando l'Assemblea costituente, nella discussione del bilancio aveva insistito sulla necessità di una riduzione nell'esercito (*interruzione a manca*), nulla restava a fare che l'intervento.

Una voce a manca. Era ben meglio la guerra.

Onorevoli cittadini parlavano liberamente di guerra, ma ponendo mente alle elezioni, si trattenevano sulla necessità dell'economia (*Risa*). Quale fu il risultamento dell'impresa? L'esercito francese erasi impossessato di Roma, e, senza dubbio, occupava un alto grado nella mente degli uomini (*Risa a sinistra*). E siami qui permesso il protestare contro le odiose calunnie che gli si lanciarono contro, non solo in Italia, ma altresì in Francia.

Una voce a manca. Da chi!

Una voce a destra. Da voi.

Altra a manca. Noi amiamo l'esercito.

Altra a destra. Si vede dai vostri voti in favore dei nemici, dei cittadini romani.

Il ministro degli affari esteri fa un elogio dell'esercito francese a Roma, della sua moderazione ed umanità e della gran prova che diede di civiltà nel trattar ch'esso fece Roma e gl'immortali suoi monumenti (*Applausi a destra*).

Una voce a manca. Il sangue dei nostri soldati val meglio di tutti i monumenti.

Il ministro degli affari esteri sostiene che una contrada, i cui soldati si comportarono in modo sì ammirabile, ha una grande importanza nel mondo. Quanto alla quistione fatta dal sig. Arnaud relativamente alla condizione del Papa, egli ammette volontieri che lo Stato sia grave, sendo necessario tanto per gl'interessi dello Stato che degl'individui che il capo della Chiesa sia indipendente. Per sua parte non esitava a dichiarare che uno dei più grandi oggetti dell'impresa fosse stato ridonar al papa l'indipendenza religiosa, la quale non poteva ottenersi se non unita col potere temporale (*Grandi segni di disapprovazione a manca*). Nello stato presente di cose, tale com'era stato prodotto dagli eventi, non eravi altro mezzo di render indipendente il papa che lasciandogli il potere temporale, altrimenti una potenza estera poteva sempre esercire su lui una indebita influenza, un'influenza cui la Francia non poteva sopportare. Perciò il papa si doveva render indipendente colla restituzione del suo potere temporale.

Girolamo Bonaparte. Dovevate dirlo all'Assemblea costituente.

Ministro degli affari esteri. La gran maggioranza del popolo romano stesso desiderava questo ristabilimento. E ciò che appare anche più certo, gli è che la repubblica romana si reggeva col terrore.

Una voce a manca. Questa è una falsità.

A destra. Uno Stato di assassini.

Ministro degli esteri. E si manteneva col terrore.

Bourzat. Sono i realisti che inspirano terrore! (*risa*)

Voce a destra. Sì, come nel 1793 (*risa*).

Ministro degli esteri. Afferma che mille fatti si potrebbero addurre in prova della sua asserzione. Intanto riferivasi alla testimonianza di un uomo che conosceva bene l'Italia, e sulla cui parola non si poteva dubitare, il sig. Bixio. L'onorevole ministro legge quindi una lettera di questo, in cui parla di una fazione a Roma che tradisce la libertà, e dichiara che il potere papale era notevole pe' suoi benefizii, e la sua esistenza interessava profondamente la salvezza e tranquillità delle potenze cattoliche d'Europa. — L'onorevole ministro qui s'interrompe, e volgendosi alla sinistra, dice: perchè non interrompete ora! (*Risa a destra*).

Bourzat. Questa è un'insolente provocazione.

Parfait. All'ordine

Il presidente, volgendosi a destra. Questa volta voi avete ragione

L'osservazione del presidente fa sorridere il ministro.

Ministro degli esteri. Il sig. Bixio dichiara che il potere papale, quantunque avente il carattere che abbiamo detto testè, fu insultato dalle stesse persone che lo dovevano considerare come un'ancora di salvezza. L'onorevole ministro legge quindi un luogo tratto da un opuscolo pubblicato dal sig. Lesseps, in cui si porta al cielo il sig. Mazzini; ma che, osserva il sig. ministro, era affatto in contraddizione con ciò che aveva detto dal medesimo in un dispaccio dei 25 maggio. In questo ei dichiarava che il Mazzini, dal suo ritorno d'Inghilterra, era costantemente in relazione con missionarii inglesi e metodisti; che quantunque di grande intelligenza, non era che un volgare ambizioso.

Bourzat. Il sig. Lesseps nol conosceva bene allora.

Ministro degli esteri. In un altro dispaccio il signor Lesseps parla della politica del sig. Mazzini, come d'un uomo che terrificava, opprimeva e ruinava gli abitanti (*risa a destra*).

Bourzat. Siete voi risponsabile dei vostri agenti?

Una voce a destra. Ma il sig. Lesseps è un vostro amico.

Una voce a manca. Egli è un realista (*risa*).

Ministro degli esteri. Non era necessario moltiplicare le citazioni. Ciò che era certo, si era che il popolo temeva, più ancora che il governo, i pugnali (*movimento*). Nel presente momento la città di Roma presenta questo singolare spettacolo, che i conquistatori sono meno temuti che i conquistati. Prova di questo è che i Francesi entrati a Roma si rivolsero a chi? A' capi della vecchia parte liberale. Il sig. Rayneval scrisse di essi in questo modo: « Tutti mi dicono: — Non siamo da tre mesi usciti delle nostre case. — Quando io risposi: — volete venir meco? dissero: — no, saremmo assassinati (*agitazione*). Tutti, niuno eccettuato, non si considerano salvi che in casa loro; mai sì gran terrore non dominò ». Tale era lo stato di cose, cui diede fine il governo francese.

A manca. Che impudenza!

Ministro degli esteri. I signori della manca saranno assai eloquenti, ma non sono certamente cortesi (*risa*). Egli credeva che il governo francese riscattando il popolo romano dalla schiavitù cui era stato soggetto, avea fatta un'opera umana (*applausi a destra*). Ma parlando della ristorazione del papa, intendeva forse che si mantenessero i vecchi abusi? Mai no. Si doveva insistere su tutte le riforme amministrative e giudiziarie del paese, per mezzo di cui solo poteva il papa toccare una reale grandezza. Egli aveva la più grande ammirazione possibile per l'eccellente istituzione morale, la Chiesa cattolica. Credeva che le nazioni, le quali più l'amavano, erano destinate a tener il più alto grado nella mente degli uomini, e collo scopo di restituire quella istituzione nella sua legittima grandezza, erasi deliberata l'impresa di Roma. Quanto alle riforme che dovevansi attuare a Roma, non era in quel momento sua intenzione di parlarne (*risa ironiche a manca*). Ragione di questa riserva, era che l'entrare in quell'argomento poteva impedir il progresso delle pratiche. Poteva tuttavia dichiarare due cose: 1. aver ogni ragione di credere che il papa fosse convinto della necessità di quelle riforme: 2. l'impresa di Roma non dover terminar in un inutile e sterile risultamento (*applausi a destra*).

Discorso del sig. Falloux.

Il signor Favre ci disse che noi saremmo bentosto costretti ad abbandonare vergognosamente il terreno che noi avevamo conquistato, o di dirigere le nostre armi contro il santo padre stesso.

Me ne duole per l'onorevole signor Favre, ma, fortunatamente pel nostro paese egli s'è ingannato a partito, e ringrazio il mio collega degli affari esteri di avermi autorizzato a legger a suo nome un frammento di dispaccio ch'ei non credè dover addurre ieri sulla bigoncia, non credendo che altri si sarebbe valso con tanta insistenza, di simile argomento.

Il signor de Corcelles al signor ministro degli affari esteri.

Roma, 20 luglio.

« Com'ebbi l'onore di annunciarvi, partii di Roma per Gaeta nella notte dai 15 ai 16 luglio, viste tutte le manifestazioni della città per la restituzione dell'autorità papale. »

Era evidente che non avevamo adoperato come gli Austriaci, e che un vero assenso nazionale, protetto, non comandato dalle nostre truppe, erasi allora dichiarato.

« Mi tardava di arrivar prima a Gaeta, a fine di presentare la mia missione con questa buona notizia. Dovetti infatti raccontar prima al papa tutte le varie scene della giornata dei 15 ».

Entrando quindi nei particolari delle conversazioni politiche il dispaccio continua così:

« Come mai volete, mi disse il santo padre, che io dimentichi in tal modo la natura puramente morale del mio dovere ch'io m'impegni in modo positivo, quando io non sono ancora fisso positivamente sulle quistioni particolari, e massime quando sono invitato a parlar al cospetto di un esercito di 30 mila uomini e di una potenza di primo ordine le cui insistenze non sono un mistero per alcuno! Debbo io condannarmi a parere di soggiacere alla forza? S'io faccio qualche cosa di bene non è egli necessario che i miei atti siano spontanei e si scorga che sono? Non conoscete voi le mie intenzioni? Non sono esse confortanti? Non ho io presa l'iniziativa delle riforme di cui parlate? »

Quindi, come l'inviato gli domandava se non potrebbe, intantochè le pratiche non erano terminate, ottenere dal santo padre una manifestazione pubblica, il santo padre rispose: « Qual più gran prova che le numerose dichiarazioni da me fattevi? Voi sapete quali sono le mie intenzioni. Il governo francese può liberamente fare delle mie dichiare l'uso che crederà migliore; non mi oppongo punto al suo parlar chiaramente. »

« Faccia il ministero francese uso di ciò che sa, ciò non equivarrà forse a una manifestazione pubblica emanata da me? » (*Voci e mormorii a manca*).

Spero dunque che d'ora in poi e la parte della Francia e il carattere del sovrano Pontefice e le esagerate inquietudini dell'onorevole sig. Favre non si produrranno più fino a nuovo ordine (*interruzioni a manca*).

Signori, non vorrei esser salito su questa bigoncia per far un'apologia senza più dell'impresa e del ministero. Sì, noi abbiamo commesso un errore, e non temo di confessarlo qua; quest'errore è di non aver fatta e amplificata ai 20 dicembre l'impresa ideata dal sig. Cavaignac. Allora bisognava spedir truppe in Italia, allora reclamare la nostra parte d'azione: noi avremmo impedite le sventure che sono accadute a Roma, la sventura più grande accaduta a Novara. Non operammo. Dichiaro che avemmo torto: dovevamo occuparci in ciò: nell'azione della Francia preparata dal gen. Cavaignac. Perchè non adoperammo? Perchè cedemmo allo spirito che il sig. Favre rappresenta qui ed era troppo rappresentato nell'assemblea costituente.

Un membro a manca. E qui non abbastanza.

Voce a destra. Non sapeva ciò che si faceva.

Falloux. Insisto su questo punto che sarà l'ultimo, perchè pesa su tutte le nostre relazioni estere; pesa e peserà ancora in sostanza su tutte le nostre discussioni, perchè è un'opposizione radicale di principii tra l'Assemblea e noi. Ecco lo spirito cui cedemmo.

Questo spirito, dopo aver rimproverato alla monarchia le sue intenzioni, i suoi interessi dinastici, vuol creare un interesse che mi permetterò di dire dinasticamente repubblicano, che trascura gl'interessi permanenti del paese per non vedere che gl'interessi della passione, che trascura le forze vive e normali d'una nazione, per non appoggiarsi che su forze fittizie e interessi contestabili e sovente impossibili.

Chi fondò la più grande delle repubbliche moderne, gli Stati Uniti? La monarchia, Luigi XVI. e Washington pianse la morte di Luigi XVI. Ecco ciò che non voleste comprendere per la repubblica e perchè perdeste il Piemonte (*interruzione a manca*).

A destra e nel centro. Parlate, parlate.

Falloux. Si citò ieri il Piemonte; mi permette l'Assemblea di fare quest'applicazione? (*parlate*). Voi avevate per l'Italia, per l'alta Italia la più magnifica occasione. Voi avete paralizzato allora il governo, come volete paralizzar noi. Non era poca cosa la liberazione del Piemonte e di Venezia. Quando dopo le celebri campagne d'Italia il Direttorio volle mostrar la sua riconoscenza al gen. Bonaparte, sapete come accolse il nostro esercito? gli offerse il più magnifico vessillo. Da una banda erano scritte le parole « Lodi, Arcole, Montenotte » dall'altra « dati sessantasette combattimenti ».

Quest'esercito che aveva prodotto? Il trattato di Campoformio che lasciava alla Francia l'Istria e la Dalmazia e fondava trenta repubbliche, cispadana, transpadana, cisalpina, transalpina ec.

Voi avevate là un grande avvertimento. Non era poca cosa togliere Venezia e il Milanese, e nonostante 67 battaglie non erasi potuto giungere che ad una mediocre grandezza. Eravate pure avvertiti che abbandonavate un patto ai vostri nemici, quando si sarebbero trovati liberi.

Voi sapevate tutto ciò e bisognava prendere grandi precauzioni. Voi trovavate una grande potenza orga-

nizzata, il regno di Carlo Alberto; bisognava servirvi di sua spada, che nomavasi la spada d'Italia; armarvene: nol faceste. Perchè, perchè era un re (*approvazione a destra*).

Heeckeren. Sì, sì. ciò fu confessato al comitato degli affari esteri.

Falloux. Invece di dire: questo strumento della liberazione d'Italia si chiama il Piemonte, me ne impadronisco, combatterò con lui e per lui: voi vi diceste: questo strumento si chiama Carlo Alberto, re di Sardegna: lo lascierò perire o lo porrò in pericolo (*esplosione di rumori a manca — assenso a destra*

Heeckeren. Ciò fu detto ai 28 luglio nel comitato degli affari esteri dal signor Lamartine.

Falloux. Nol negate, i fatti parlano più altamente di me, e per altra parte nel comitato degli affari esteri, odo ancora la parola eloquente che difendeva questa politica e le confessioni che si lasciò sfuggire. Al postutto per conoscere questa politica noi non ne abbiamo bisogno, ma esiste nella mia memoria, e i fatti parlano chiaro. Ecco ciò che faceste. —

— Venutosi alla votazione, il presidente dice che si sono proposti due ordini del giorno motivati, e che si chiese pure l'ordine del giorno puro e semplice.

Venti membri chiedono lo scrutinio pubblico. Eccone il risultamento. Votanti 604: schede bianche per l'ordine del giorno 428: turchine contrarie 176. L'Assemblea adotta l'ordine del giorno puro e semplice.

ALEMAGNA. — Il giornale di Francoforte annuncia che sarà provvisto acciocchè l'armata bavarese possa mettersi in marcia al primo ordine. Sarà formato un campo di 30m. uomini a Donauwirth e tutta l'armata sarà così divisa in diversi gran corpi. Queste misure avrebbero, dicesi, per iscopo di proteggere il potere centrale. Vuolsi inoltre che regni fra le truppe bavaresi una grande irritazione contro la Prussia, e che il governo si adoperi a tutta possa per mantenere queste disposizioni ostili.

Mentre la Baviera si dispone in tal modo a prestare il suo appoggio al potere centrale, la Prussia dal canto suo sembra che voglia marciare sopra Francoforte, e dicesi che un reggimento di corazzieri sia già stato colà spedito. La repubblica di Francoforte, stanca di vedersi malmenata da due potenze ostili, sarebbe pronta ad accedere alla lega prussiana. — E qualora così avvenisse il gabinetto di Berlino avrebbe di che rallegrarsi. Imperciocchè la Prussia potrebbe allora con qualche ombra di ragione e di diritto intimare ai Bavaresi di abbandonare una città dove essi non avrebbero più che fare, e sarebbe inoltre moralmente impossibile all'arciduca di far ritorno in una città che si sarebbe data ai Prussiani, la di cui presenza in Francoforte gli era già una spina negli occhi prima degli ultimi avvenimenti. Però l'Assemblea costituente di Francoforte potrebbe esser poco disposta a ricoverarsi sotto la bandiera della Prussia, tanto più che l'impressione prodotta dall'armistizio colla Danimarca è ancor troppo viva nella popolazione, e che il sangue che scorre tuttodì nel gran ducato di Baden non è troppo una buona raccomandazione per il sistema prussiano. Tuttavia ragion vuole che la piccola repubblica di Francoforte ceda alla Prussia divenuta sì potente.

STOCCARDA, 6 *agosto.* I ministri hanno ieri deciso unanimamente di dare le loro demissioni; stamane essi si sono recati dal re in Ludwigsburgo. Gli ulteriori eventi dipenderanno dalla decisione reale.

Il *Mercurio di Svevia* annuncia che vi furono dei casi di cholera nel distretto di Künzelsau.

6 *agosto a sera.* — Quest'oggi la Camera deliberò intorno alla proposta di Schoders di mettere i ministri in istato d'accusa per aver sciolto l'Assemblea nazionale. La proposta venne respinta da 58 voti contro 17, ed è questo l'ultimo voto della Camera. Terminata la seduta venne annunciato che il re non aveva accettato le demissioni dei ministri.

BRESLAVIA, 1 *agosto.* — La polizia di questa città ha scoperto una corrispondenza contenente il progetto di una rivoluzione in Polonia; vi si trovano ampi particolari intorno ai luoghi ed alle persone. Fra le carte sequestrate trovansi pure varie lettere del principe Czartoryski, le quali mettono in chiaro lo stato del movimento polacco sinora tenuto con tant'arte celato. È difficile cosa il pronosticare quale influenza sia per avere questa scoperta sulla progettata rivoluzione.

UNGHERIA. — Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta* dai confini della Polonia: Le notizie della guerra ungarica ci giungono contradditorie oltre ogni credere: mentre i Russi non pubblicano che bullettini di vittorie, i Polacchi ricevono ogni dì lettere che annunciano loro qualche disfatta toccata alle armi austro-russe. E per vero, le vittorie dei Russi, se vittorie vi furono, debbono essere state ben poco considerevoli, giacchè ad ogni momento partono di qui nuovi rinforzi per l'Ungheria, in guisa che per mantenere l'ordine in Polonia non rimane più che una debole guarnigione ch'è sempre in marcia, onde sembri più numerosa che infatti non è. Nulladimeno l'esito dell'insurrezione ungarica non può essere dubbioso; la resistenza dei Magiari sarà eroica, ma essi dovranno infine cedere a forze immensamente superiori.

Le ultime notizie pervenuteci sono favorevoli più che mai alla causa dei Magiari. La *Gazzetta d'Augusta* ha in data di Vienna 5 agosto: « Suono di tamburo, fracasso di ruote di cannone, faccie spaventate, partenze di truppe, ecco lo spettacolo che presenta oggi la nostra città. Sono già partiti sei battaglioni, tre batterie, un mezzo squadrone di cavalleria e buon numero di cacciatori. Lo spavento è generale. Tutte le notizie vanno d'accordo nell'annunciare che Raab è stata occupata dagli Ungaresi, e che Presburgo stessa non tarderà ad esser minacciata, motivo per cui si fanno partire tante truppe. A confermare vieppiù queste notizie aggiungesi la mancanza del corriere di Pesth. Dicesi che un trasporto di 2m. buoi sia caduto in mano degli Ungaresi. Tutto il paese è in insurrezione. Vienna è tranquilla, quantunque non manchi chi ingrandisca all'infinito le cattive notizie. Numerose pattuglie percorrono la città ed i sobborghi, quantunque nissuno però certo pensi a turbare la quiete della città in questi tristi momenti. Anche la guarnigione di Olmutz deve aver ricevuto ordine per telegrafo di mettersi in marcia verso l'Ungheria. »

Cagione di tanto spavento nel campo austriaco è una sortita fatta dalla guarnigione di Comorn, la quale, dopo aver compiutamente battuti gli Austriaci che assediavano la fortezza, si avanza ora vittoriosa, e sembra positivo che abbia già occupato Raab. I giornali austriaci cercano a diminuire l'importanza di questi fatti d'armi, nulladimeno convengono che gli Ungheresi avanzano.

Scrivono dai confini della Moldavia che gli Szecli che sono penetrati in quella provincia si trovano a Roman a sei leghe da Yassy, capitale del principato. Essi sono forti di 4000 uomini con quattro cannoni, e nella loro marcia essi non hanno saccheggiato nè commesso violenze di sorta. Tuttavia la città di Yassy è sgomentata, e non solo una buona parte della popolazione, ma tutti i consoli hanno, per quanto dicesi, abbandonato la città.

Trovasi smentita la notizia della presa di Szegedino, essendochè il quartier generale degli Austro-Russi, secondo le ultime notizie, si trovava ancora in Felegyhaza. Secondo una lettera di Bucharest Bem si sarebbe improvvisamente mostrato nelle vicinanze di Kronstadt dopo la partenza di Luders per Hermanustadt.

Leggesi nella *Gazzetta di Agram* che i Magiari erano comparsi sulla sponda sinistra del Danubio, e che essendo basse le acque temevasi cha tentassero il varco del fiume. — Nella notte del 30 scorso il generale Mamula ha incendiato il ponte che da Petervaradino accenna a Neusatz.

— La caduta di Kossuth e la dittatura di Görgey sono invenzioni dei fogli austriaci. Ciò che vi ha di vero, è lo scioglimento della Dieta ungarese, in cui sembra si mostrasse qualche sintomo di debolezza.

— I giornali sono ripieni di particolari intorno alla disperata difesa di Bem nella Transilvania. Un giornale di Vienna, il *Wanderer*, scrive a questo proposito: « Basti il dire che in uno degli ultimi combattimenti, di un battaglione di Honved, 18 uomini soli poterono salvar la vita. Della legione dei volontarii viennesi non restano più che 10 uomini. Dapprima Bem, poco fidente nel coraggio di queste truppe e della guardia nazionale, manovrava il più soventi coll'artiglieria, ora però ricorre quasi sempre all'arma micidiale della baionetta. A tale effetto egli mette alla testa quei corpi il di cui coraggio è più dubbioso, ed al primo segno di debolezza li fa sciabolare dagli ussari o dalla legione polacca. Egli è specialmente rigoroso con quegli ufficiali che ottennero il loro grado per mezzo di favori; questi sono sempre collocati ai posti più pericolosi, e se il loro coraggio vien meno, sono degradati al momento stesso, e spesso rimpiazzati con soldati fatti sortire dalle file. Egli fa prova di un'imparzialità senza pari, e non si mostra più indulgente verso i suoi compatriotti polacchi, che lo venerano come una divinità. Pochi giorni sono egli fece fucilare due ufficiali polacchi che avevano disobbedito ai suoi ordini.

Circolare a tutti gli agenti diplomatici dell'Ungheria.

Dopo gli atti onde la dinastia austriaca s'era resa colpevole verso i suoi popoli ed il regno di Ungheria specialmente, potevasi credere che la sua smania di sangue fosse sbramata, e pensare che non rimanesse a ricordare sulle pagine della storia della nostra patria infelice alcuna crudeltà che non fosse stata commessa.

Tradimento, spergiuro, violazione della data parola, intrighi, eccitamenti alla rivolta, alleanza stretta con bande assassine atte solo al saccheggio, agli incendii ed alle uccisioni. parlamentarii e patrioti arrestati o imprigionati, poi giudicati e mandati a morte contro ogni diritto: contribuzioni violente, spaccio di falsa carta monetata, ingiustizie d'ogni sorta, città capitali bombardate, incendiate senza motivo; sperperamento vandalico di private proprietà e del pubblico avere, oltraggi ai diritti dei popoli e della morale, tutto che strazia il cuore, sgominando lo spirito, tutto fu perpetrato contro questo infelice paese.

L'Ungheria sofferse, e mai non si scostò dal sentiero della giustizia, mai s'abbandonò al sentimento della vendetta, mai adoperò modi consimili sotto pretesto di rappresaglie. La nazione ungherese vinse, ma in campo aperto, per l'eroismo de'suoi soldati, non versò il proprio sangue che a propria difesa, risparmiò l'inimico anche nel calor della mischia.

E per tal modo si spiega il profondo dolore che risentì la nazione vedendo trattati sì ignominiosamente gli infelici suoi guerrieri che cadevano in potere del barbaro inimico. Non v'ebbe azione inumana che non fosse commessa dai mercenarii dell'Austria contro questi poveri prigionieri. Soffrirono tutti i dolori della fame; trascinati senza ragione da un luogo all'altro, furono ricoperti d'oltraggi e d'ingiurie personali, spesso condannati a morte; questa era la sorte che gli attendeva, mentre nel campo ungherese la maggioranza dei prigionieri austriaci riceveva un trattamento umano e generoso, sicchè parecchi diedero pubblica testimonianza di loro riconoscenza.

Il generale dell'armata ungherese, sperando di porre un termine a questo stato di cose, indirizzò un dispaccio al maresciallo comandante l'armata austriaca. Rimproveratagli la condotta ingenerosa, lo eccitò a non macchiar per tal modo e la fama dell'esercito imperiale e quella de'suoi capitani: facendo inoltre osservare che da 6 a 8 mila prigionieri austriaci, oltre circa altrettanti tra malati e feriti trovavansi in potere degli Ungheresi, che un tal numero era superiore d'assai a quello fatto dagli imperiali, e che tra i prigionieri austriaci v'erano parecchi ufficiali di grado superiore di nascita ungherese, però colpevoli di tradimento contro la patria, onde non dipenderebbe che da un segnale perchè ad ogni ungherese ucciso si potesse rispondere con una triplice esecuzione.

Il richiamo del generale non venne ascoltato.

Al contrario fu commesso un nuovo delitto.

Il barone Meduyansky, difensore eroico del forte di Leopoldstadt ed il capitano d'artiglieria Gruber, per la capitolazione di una parte del presidio vennero in mano de'nemici. Per parecchi mesi furono trascinati nelle prigioni, poscia si istituì a carico loro un processo legale, e malgrado i richiami del generale in capo ungherese, cui non si diede nemmanco risposta, questi ufficiali furono messi a morte per avere coscienziosamente sostenuta la fortezza, come loro imponeva il dovere. E per rendere più umiliante il supplizio si impiegò il laccio.

L'Ungheria abborre mai sempre dalle rappresaglie crudeli; stima troppo la vita de'bravi suoi concittadini per avventurarli in barbari massacri: onde, anche per l'avvenire, il governo è deciso di non allontanarsi dai modi voluti dall'umanità.

Ad onta di ciò la sorte degli infelici nostri prigionieri è sempre abbandonata alla più crudele incertezza, o siano caduti in mano dell'inimico come prigionieri di guerra, o come prigionieri politici. È in questo senso che io vi incarico di far constare questi fatti al governo presso cui siete inviato. A nome dell'umanità e della civilizzazione domandate che si cerchi mettere un termine a siffatte inaudite crudeltà.

Se le potenze straniere non vogliono soccorrerci, facciano valere almeno i diritti della giustizia divina e quelli non men sacri dei popoli, facendo che l'Austria senta vergogna di consimil procedere degno di popoli selvaggi, e che salvino la vita a parecchie migliaia di uomini sollevando almeno le loro sofferenze.

Pubblicate questi eccessi per mezzo della stampa onde l'opinion pubblica giudichi coloro che sono macchiati di tante scelleraggini, acciò il loro nome venga colpito di un eterno disprezzo. Fate finalmente sapere che il governo ad onta del buon volere per contenere il popolo e i soldati, potrebbe alla fine non essere più in istato di padroneggiare l'esasperazione prodotta da simili crudeltà: e nulla sarebbe più terribile che una guerra a morte ove ciascuno si farebbe ragione da se stesso.

Pesth, 18 giugno 1849.

Conte CASIMIRO BATTHYANY
Ministro degli affari esteri.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ROMA, 8 *agosto.* — (Carteggio dello *Statuto*). — I varii portafogli furono offerti ai ministri che erano al potere il 16 novembre.

Tutti d'accordo condizionarono l'accettazione al mantenimento dello *Statuto.* Il papa rifiutò di aderire, e accettò la loro rinunzia. Ora monsignor Savelli, commissario attuale in Ancona, sarà ministro dell'interno; l'attuale commissario della finanza resterà al suo posto; avrà la giustizia un avvocato senza nome, e così via via.

So da buona fonte che domani sarà tenuto a Gaeta un solenne *concistoro.* In seguito a questo, il papa abolirà lo Statuto, e sostituirà una *Consulta di Stato*, la quale avrà voto deliberativo su tuttociò che concerne l'amministrazione interna e le finanze, e come sezione staccata dal corpo intero avrà voto consultivo in tutto il resto. Dato che questa istituzione venga accordata in buona fede, e che quanto riguarda i diritti politici individuali sia compreso nell'amministrazione interna, anche la consulta di Stato sarebbe una qualche cosa. Ed io ne trarrei buono augurio pel resto d'Italia, perchè sono convinto che quando il principato teocratico concede, gli altri principati devono mantenere.

BOLOGNA, 9 *agosto* (*Carteggio dello* Statuto). — Ieri l'avvocato Zannolini, uomo da tutti stimato e riverito, ebbe l'arresto in casa. La notizia commosse ed allarmò la città, la quale non ignora che Zannolini dopo il 16 novembre rinunziò l'ufficio di delegato ad Ancona, e fu sempre uno degli uomini più moderati e più integri. Sento in questo momento che al conte Annibale Ranuzzi è toccata una sorte eguale. Pare che ne sia motivo il voto espresso dal consiglio comunale.

PARIGI. — La notizia da noi data già da due giorni, intorno al richiamo di Oudinot, viene ora confermata dalla *Patrie* del 9 corrente in questi termini.

« Assicuravasi all'Assemblea che il sig. gen. Oudinot era richiamato dal governo, avendo terminata nobilmente la sua missione a Roma. L'azione della diplomazia deve compiere l'opera della civiltà e della pace negli Stati della Chiesa ».

— La *Presse* sotto la stessa data dice che vero motivo del richiamo del generale Oudinot, si crede il decreto da lui emanato pel ristabilimento delle giurisdizioni ecclesiastiche.

Il *National* poi cita a tale proposito il seguente brano di corrispondenza, in data del 29 luglio.

« Le comunicazioni del generale Oudinot con persone i cui pii disegni sono in opposizione ad ogni idea liberale; le sue relazioni coi consiglieri austriaci della combriccola di Gaeta; la sua cordiale tendenza... tutto ciò lo resero, se non sospetto, almeno impossibile agli occhi del gabinetto francese, e tanto seriamente impossibile che *il signor Oudinot sarà forzatamente richiamato tra quindici giorni* ».

Aggiunge quindi lo stesso giornale:

Questa predizione trovasi già effettuata. In fatti, sentiamo, che l'ordine il quale revoca il sig. Oudinot partì da Parigi soltanto ieri, e per non urtare la sua suscettività, non si nomina ancora il suo successore. Il comando dell'armata di Roma verrà affidato al più antico generale di divisione.

La nostra corrispondenza ha quanto segue

PARIGI, 9 *agosto.* — Il signor Edgard Ney partì ieri portatore di ricompense concesse al nostro esercito d'Italia e della lettera per cui il presidente della repubblica dà fine alla missione del general Oudinot. Il generale Rostolan è disegnato come dovente prendere il comando del corpo di spedizione.

— Si annuncia l'arresto del signor Bareste redattore in capo del giornale la *République.*

BORSA DI PARIGI, 9 *agosto.* — Il movimento di rialzo dichiaratosi ieri nei fondi ha fatto oggi sensibili progressi. Il progetto di legge sulla strada ferrata da Parigi ad Avignone, presentato ieri all'Assemblea nazionale dal ministro dei lavori pubblici, quantunque non se ne conoscano ancora le condizioni che pei giornali, fu bene accolto alla borsa, perchè si spera che sarà segno di una ripresa importante negli affari industriali. Credesi tuttavia che se le clausule principali del progetto di concessione sono come lo annunciano i giornali di mattino, questo punto incontrerà una forte opposizione alla Camera, perchè le condizioni sono troppo vantaggiose alla compagnia concessionaria. — A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 p. 0/0 si chiude in aumento di 40 cent. a 88, 90; e il 3 p. 0/0 in aumento di 15 cent. a 54.

VIENNA, 7 *agosto.* — Il *Loyd della sera* ha sotto la rubrica recentissime:

« Viaggiatori qui giunti recano la notizia che però merita conferma che Raab sia occupata dagli insorgenti, Görgey sarebbe fuggito verso il Tibiscò con minori forze che non si credesse, lasciando a Comorn una guarnigione più forte che non si fosse supposto. Da ogni parte accorrono truppe verso Presburgo.

Il telegrafo è in continua attività. Veniamo molti a sapere che anche da Cracovia si recheranno colà truppe russe. Tra pochi giorni, senza dubbio, la nostra forza sarà sufficiente per ricacciare a Comorn gli insorgenti ed impedire ulteriori sortite.

TEATRI.

Ieri sera ebbe finalmente luogo al Carignano la rappresentazione del Fausto di Volfango Göethe da tanto tempo promesso ed aspettato. Può dirsi a somma lode del valente Morelli, che per opera tutta sua siasi compiuto in questa capitale, in fatto di drammatica, il più grande avvenimento che potesse aspettarsi. Gli spettatori accorsero in folla e mostrarono col contegno e cogli plausi meritamente tributati, di quanto fosse mutato l'uditorio torinese da quello che alcun tempo fa per troppa insofferenza di estranei drammatici trovati, fischiava barbaramente alcune delle più belle produzioni dello Schiller e del Calderon.

Il Morelli potentemente coadiuvato dalla Sadoski, e dal Balduini ha mostrato col fatto in che modo si mandino ad effetto i più arditi tentativi nell'arte quando le ispirazioni non sono tratte dall'amor di lucro, ma sì da quello dell'arte stessa e dal genio.

Non risparmiò a spese, procurando al Bertoia un largo campo a distinguersi con molte e svariatissime scene dipinte con assai diligenza e verità d'effetto (ciun caso fatto di qualche neo in qualche cavallo, come fosse una gamba troppo lunga, e di un colorito più che americano dato ad un Eva per nulla seducente.

Il successo fu quale doveva aspettarsi felicissimo, e speriamo non sarà minore nelle sere che susseguiranno in cui sarà riprodotto. Il nome di Goethe e il talento del Morelli furono pel pubblico ottimi mallevadori: resta ora che il pubblico degnamente risponda con un adeguato concorso, non tanto per senso di gratitudine quanto per debito di giustizia a tanto merito di esecuzione.

— La compagnia drammatica francese diretta dai benemeriti signori *Adler, Perichon, Leblanc* e *Louvet* ha ripreso il corso delle sue rappresentazioni al D'Angennes; e quanto prima ci sarà dato d'udire uno dei più attori del teatro francese nel *Ligier*, che esordirà (a quanto dicesi) nel Luigi XI di Casimiro Delavigne. Speriamo che il signor Facelli chiuderà per un istante le sue forbici per la ragione semplicissima che in questo dramma originale nulla havvi che urti il buon senso e la sana morale.

— Dicesi che una nuova compagnia francese vada ordinandosi a forza di membra sparse qua e là, venute non si sa da quante parti del globo, per far la sua comparsa collettizia al Nazionale. Povero Teatro Nazionale! Ma.... e non basta in Torino una compagnia drammatica francese; tanto più quando questa incontra il pubblico gradimento ?

COMITATO CENTRALE DEI SOCCORSI
AGLI EMIGRATI ITALIANI.

Torino, addì 11 agosto 1849.

Ill.mo sig. Direttore,

La prego col mezzo del rispettabile di lei foglio dare avviso all'Emigrazione italiana, che martedì 14 corrente agosto, lo scrivente celebrerà una messa nella chiesa di S. Lorenzo alle ore 11 in suffragio dell'anima di Sua Maestà Carlo Alberto col concorso di tutta l'Emigrazione riconoscente.

Godo di poter reiterarle l'espressione sincera della particolare mia devozione e riconoscenza, e dichiararmi

Di V. S. Ill.ma
Umilissimo e devotissimo servitore
Abate CARLO CAMERONI.

ERRATA CORRIGE. — Nel n. 502, facc. 4 col. 3 nel *Bollettino delle sete* linea 9, in luogo di *compratori da 20, 50 sino a 26 50*, leggasi *compratori da 24, 50 sino ecc.*

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

[illegible]

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di faccia alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.
Nelle Provincie presso gli Uffizi postali.
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per Genova presso A. Beuf. libraio.
[illegible] » L'Emporio librario
Firenze » Vieusseux libraio
Parma » Graziolo, id.
Modena » C. Vicenzi, id.
Roma » P. Merle, id.
» » [illegible] impiegato postale.
Napoli » Padoa-Marghieri libr.
Ginevra » Cherbuliez.
Parigi » Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
Londra » P. Rolandi libraio.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

Anno II. — Torino, Martedì 14 Agosto 1849. — N.° 504.

TORINO

13 Agosto.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 13 agosto.

L'eleziono del presidente e dei due vice-presidenti ha avuto luogo quest'oggi coi voti seguenti:

Per presidente: Lorenzo *Pareto* . . 77
» Francesco *Sauli* . . 39

Gli altri voti si dispersero su *Dabormida*, *Montezemolo* e *Rattazzi*.

Per vice-presidenti: *Bunico* . . . 85
» *Depretis* . . . 73

Gli altri voti si dispersero su *Dabormida*, *Montezemolo* e *Demarchi*.

Così la presidenza è stata conferita al *Pareto*, con *Bunico* e *Depretis* per vice-presidenti. Così i tre primi posti dell'uffizio rimangono tutti occupati da uomini della sinistra.

Vi ha in questa nomina una significazione politica? Noi vogliamo per ora astenerci dal caratterizzarla. Sulla sua significazione, come espressione di un fatto, possiamo tutti pronunziarci, e tutti ci troveremo d'accordo: le interpretazioni da farne le lascieremo in dubbio: si può per ora accennarle, il tempo gioverà a rischiararle.

Un primo fatto è che la maggioranza ha voluto tutto raccogliere il beneficio del numero, fare una dimostrazione delle sue forze, e provarci quanto possa operare ed osare al bisogno.

Un secondo fatto è che la sinistra, calma e conciliatrice in parole, vuol esser ferma e compatta nelle azioni, e restarsi pura da ogni miscela di uomini che non sono strettamente legati col suo partito. Sauli era un candidato del centro sinistro; la destra, che vedeva in esso un simbolo di conciliazione, lo aveva accettato; la sinistra non volle transigere e lo respinse per preferirgli Pareto.

Questa condotta si potrebbe spiegare in più modi.

Potrebbe non avere alcun senso, e siamo sicuri che questa è l'unica interpretazione che qualche organo della stampa sarà sollecito a darle. Nel momento attuale la sinistra non ha un programma esclusivo; le sue parole e le sue proteste suonano interamente ciò che suonano i principii della destra. La moderazione ed il senno sono all'ordine del giorno; tutti i partiti gareggiano a farne pompa, e tanto più si affaticano a rivendicarne la proprietà, quanto meno ne ebbero finora il possesso. Moralmente dunque, apparentemente, ipocritamente se si vuole, la destra, la sinistra ed i due centri non esistono; esiste la Camera, i deputati che la compongono, la loro coscienza, i voti che vanno a deporre nell'urna. — Questa è una prima spiegazione da darsi, all'uso di chi voglia appagarsene.

Coloro che, oltre al voto, sono abituati a cercarne il motivo, riflettono che tra il Pareto dell'antica Camera ed il Pareto della nuova ci sono *avvenimenti intermedii*; e preoccupati da questo pensiero sono tentati d'indovinare che la maggioranza, dando il voto della sua fiducia all'*uomo*, abbia inteso pure di darlo all'*avvenimento*. Allora la quistione, come ognun vede, prenderebbe un aspetto diverso. La sinistra assumerebbe un'aria un po' fosca. Tutta quella serenità che splendeva su certe votazioni, felicemente pronunziate nella verifica de' poteri, come per esempio a proposito dell'ammissione di Reta, si troverebbe turbata da una nebbia improvvisa, non atta ad annunziare un bel giorno.

Altri amano, come suol dirsi, *indorare la pillola*. La sinistra, vedendosi tornata in corpo alla Camera, sentendosi in maggioranza, ha pure sentito il dovere di completare la sua antica organizzazione, ed ha voluto l'antico suo presidente. Sarebbe in questo caso un innocente omaggio renduto al suo benemerito, e qualunque significazione politica dovrebbe restarne esclusa. A quest'altra interpretazione qualche difficoltà si oppone. Le maggioranze politiche si muovono in massa per cose, ma è difficile che si muovano puramente per nomi. Questo caso suppone certe celebrità eccezionali, com'era per esempio Gioberti al tempo della sua apoteosi. In tempi e per uomini che non si sollevano dalla sfera ordinaria, le opinioni, le intenzioni, il partito prevalgono sul motivo di un puro omaggio che non sia inevitabile.

In tanta perplessità noi non ci vogliamo decidere. Ognuna di queste spiegazioni ci si presenta col suo lato vero e col suo lato dubbio. Un sol modo troviamo di conciliare ogni cosa, e ci viene suggerito da una frase che troviamo gettata a caso nella *Concordia*. Un corrispondente di questo giornale, scrivendogli da Roma in data del 7 agosto, dice che il nostro discorso della Corona in altri tempi andrebbe censurato, oggi sarebbe una critica folle; e poi soggiunge: « sì che « vediamo con piacere che tutti vi disponiate alla con« ciliazione, ASPETTANDO GIORNI MIGLIORI. » Un corrispondente della *Concordia* deve certamente conoscere l'intimo senso degli atti della sinistra. Quelle parole sfuggitegli inavvertentemente non contengono forse la chiave del grande enigma? La sinistra aspetterebbe tempi migliori, ma non perciò vorrebbe perdere il tempo attuale. Si conserva in tutta la sua purità, si fortifica, si prepara ai bisogni dell'avvenire. In questo senso sarebbe vero che non abbia inteso cumulare in Pareto gli avvenimenti *intermedii*, sarebbe anche vero che nel momento attuale la sua elezione non abbia un senso determinato, sarebbe più vero ancora che la sinistra non abbia affatto pensato a farne l'apoteosi: ma sarebbe falso il supporre che dietro a tutte queste verità non si nasconda la riserva dell'avvenire.

Noi troviamo in questa opinione tutte le probabilità necessarie per deciderci ad abbracciarla; e più che ogni altro vi troviamo un non so che di omogeneo al rimanente delle manifestazioni *conciliative* di cui la sinistra è oramai sopraccarica. È sempre lo stesso sistema: voler la pace per ristorare le forze, e apparecchiarsi alla guerra. È sempre un trastullarsi colle più gravi quistioni della nostra condizione politica. È sempre un tenere la libertà pe' capelli e sospenderla sul cratere di un vulcano. È sempre quella tale incoerenza e quella tal cecità, che certuni non vogliono lasciarsi rimproverare, e che, non potendo negarla, credono avere espiata col chiamarla *minaccia*.

Ma si chiami come si voglia, noi non lascieremo di dire che la necessità di riunirci in faccia ai veri e comuni nostri nemici, di mettere in perfetto obblio il passato, di sostituire l'accordo a' dissidii, di creare sulle reliquie delle destre, delle sinistre e de' centri, il partito della ragione e della verità, è fondata sul bisogno che abbiamo in comune di mantenere le nostre istituzioni, a noi ed all'Italia, ed a scorno dello straniero vivamente interessato a distruggerle.

CAMERA DEI SENATORI.

La Camera de' senatori si è occupata a votare l'indirizzo di cui abbiamo dato il progetto, e che è quasi tutto passato nella sua integrità.

Nessun rimarchevole incidente vi è avvenuto, tranne un vivo alterco tra il senatore Plezza e il senatore Delaunay. Il primo, preoccupato da quella specie d'idea fissa che presenta a certe immaginazioni la giornata di Novara, non come un avvenimento disgraziato, ma come una colpa, avrebbe voluto modificare quel paragrafo dell'indirizzo, in cui tutto il corpo dell'esercito riceve encomio di fedeltà e di bravura. Nello svolgere le sue idee fu, forse senza avvedersene, un po' troppo pungente; sicchè, oltre alle tante riflessioni che si facevano o si potevano fare per dimostrargli fino all'evidenza che il perdere una battaglia non è perder l'onore, il generale Delaunay credette (e con ragione) di protestare a nome dell'esercito contro le insinuazioni del Plezza; costui replicò; e finchè in termini energici respinse le proteste dell'avversario, contestò il diritto di protestare a nome dell'armata, e dichiarò di non sentirsi soggetto agli *insulti* del sig. Delaunay, ecc., le tribune applaudirono alla rapidità del discorso ed alla elevazione della voce. Ma quando con una desolante insistenza andò fino a domandare se il Delaunay avesse il mandato di protestare *a nome de' soldati che fuggirono*, il pubblico mormorio fece giustizia della grossolanità della frase, che feriva ad un tempo il decoro della Camera e l'onore dell'armata.

Tutte le altre discussioni furon condotte con la dignità abituale. Il senatore Giulio, relatore della commissione, vi prese parte frequentemente; e sempre per portarvi la lucidezza del suo ragionare, e la facilità della sua parola, la quale ha il rarissimo pregio di dare ad ogni cosa il vocabolo proprio e non pretendere all'*eloquenza*. È raro che il senatore Giulio sia applaudito dalle tribune; è frequente il caso che il voto della Camera coincida colla sua opinione: non son questi i due più grandi meriti, di cui il membro di un Parlamento possa invanire?

Corrispondenza particolare.

Eidelberga, 6 agosto 1849.

I mali di questo povero paese sono tanti e sì varii, che io credo l'esposizione di essi debba servire non meno di ammonizione che di consolazione ai nostri Italiani, caduti come sono anch'essi in estrema miseria.

Io non vi parlo già solamente dei patimenti materiali. Non vi dico nulla della soldatesca che la Prussia ha versato sul Baden e che empie le case dei privati in città ed in villa, e ne divora le sostanze. Noi che abbiam pur da tanti anni gli Austriaci sopra di noi, non abbiamo idea del costo dell'*ein quartierung* (alloggio militare) in Germania, delle esigenze di quest'incomodi ospiti. Vi basti che il prof. Schlosser, uno dei più distinti letterati di qui, ha già speso quattrocento fiorini per aver la propria dimora sgombra dalla loro presenza.

Nei villaggi e nelle fattorie, i poveri contadini muoiono di fame per provvedere ai bisogni della soldatesca.

Ma, come vi dico, sarebbe nulla il costo ed il disagio materiale, quando non vi si aggiungesse l'umiliazione, lo scoraggiamento morale.

Per quanto una rivoluzione sia *ab initio* opera di pochi facinorosi, trascina pur sempre seco un numero considerabile d'infelici traviati, i quali peccano per eccesso di mal inteso entusiasmo, ed il cui fallire confina assai da vicino coll'eroismo. Di questi il Baden ha messo fuori un numero straordinario. Questi si trovano ora avvolti nella rovina dei loro seduttori, e la loro assenza, i loro patimenti e l'incertezza delle loro sorti tiene un infinito numero di famiglie nella più crudele ansietà.

Il prof. Tiedemann, uomo non solamente ragguardevole per alti sentimenti e per fama letteraria, ma fortemente legato a principii conservativi, e quasi aristocratici, non ha che tre figli, e tutti sono nelle file dei fuggitivi, *frei shärler*.

Vedete che poca discrezione e che poco riguardo mostrino i Prussiani verso questo paese che così mal comprendono e così male si studiano di conciliarsi; e paragonate la condotta di costoro con quella modesta, cortese e cordiale del bravo La-Marmora e dei suoi Piemontesi, quando in uguali circostanze e per gli stessi motivi furono obbligati a ritorcer le armi contro gl'insorti Genovesi.

Ditemi voi dove mai avvenne che Italiani facessero oltraggio alle lagrime d'Italiani, e premessero al suolo il capo dei loro fratelli già sommessi e prostrati! Ciò è però quanto avviene in Germania.

Non vi dico già ch'essi faranno una rivoluzione, perchè non hanno nè unanimità, nè intelligenza sufficiente: ma saranno *servi ognor frementi*, non lascieranno pace ai governi, e li costringeranno a misure sempre più dure, gli spingeranno ad una nimistà sempre più irreconciliabile.

Nè sono già da biasimarsi solo i governi. I Prussiani, come nazione, per quanto almeno si può giudicar dall'esercito, sono cattivi tedeschi. Si è presa cura di lusingarne l'albagia provinciale o municipale che vogliam dire: essi non vogliono essere altro che prussiani; l'idea d'un grande impero germanico fondato dalle loro armi e sotto la loro tutela e primato, non sembra punto tentarli. Essi continuano a dirsi e considerarsi come stranieri in ogni altra parte del suolo germanico, che in casa loro; e vi posso dir io, agiscono e si comportano con poca più cordialità e fratellanza di quel che usino gli Austriaci in Lombardia.

Intanto l'Austria e la Baviera si adoperano sotto mano a valersi di questa tracotanza prussiana, per accrescere la mala voglia verso di essi dei popoli novellamente assoggettati. Corrono emissari austriaci per tutta Germania, soprattutto al mezzogiorno. I soldati bavaresi a Manheim vengono ogni giorno alle mani coi Prussiani, pure di guarnigione in quella piazza.

Bavaresi e Prussiani marciano in questo momento per diverse strade su Francoforte, che probabilmente si convertirà per essi in un campo di battaglia.

Se il re di Prussia avesse coraggio, da queste animosità bavaresi potrebbe nascere un bene: poichè in Germania non vi è omai chi si opponga al primato, e diciamolo pure, alla sovranità assoluta della Prussia, fuorchè la Baviera; e la Baviera agisce non per impulso proprio, ma per istigazione dell'Austria, di quell'Austria, badate bene, che è sempre stata, ed è la sua naturale nemica.

Se il re di Prussia, dico, avesse coraggio, comincierebbe dal cacciare i Bavaresi dal Baden, dalla Baviera renana stessa e da tutta Germania, confinandoli a quell'antica sede di bigotteria e di vandalismo, che si chiama la vecchia Baviera. L'Austria per ora non può agire che per intrighi, ed i suoi intrighi son ragnateli che l'aquila prussiana potrebbe lacerare con un semplice dibatter dell'ali. Cacciati i Bavari dalla Germania, ridotto al silenzio ogni partito disordinato, la Prussia avrebbe tutti i governi minori ai suoi cenni. Potrebbe fare alto e basso in Germania, e mettere in opera quella sua costituzione, che tal quale è, avrebbe però potere di tutelare la nazionalità germanica da ogni pretensione austriaca, russa o straniera.

Sventuratamente il re di Prussia non si mostra da tanto. Niuno si avvede che mentre essi dormono, l'Austria ha tempo di finirla cogli Ungheresi, dopo di che si preparerà anche per essi il danno e il disonore.

Il re di Prussia ha dato l'ultimo colpo mortale all'orgoglio nazionale germanico, conchiudendo sconsigliatamente la sconsigliata guerra dello Schleswig-Holstein.

Io vi ho parlato di rado di quella guerra. Quella guerra era a un di presso così pazza come se nel maggio o giugno 1848 gl'Italiani avessero preso le armi contro la Svizzera per la ricupera del Canton Ticino. Io non dico che la guerra fosse ingiusta, ma certamente inopportuna. Bisognava che la Germania fosse nazione per poi ripetere il suo da chi lo teneva ingiustamente. Ma qui si è tutto fatto a rovescio e contrattempo.

Ma se la guerra fu male intrapresa, fu poi anche peggio terminata. La Prussia che non vi era mai entrata di buona fede, espose quegl'infelici dello Schleswig nel momento più critico, mentre ella aveva intavolate trattative di pace, e gli abbandona adesso senza avere ottenuti per essi patti a cui potessero acquetarsi.

La conseguenza si è che tutta Germania ad una voce l'accusa di tradimento e di fratricidio; e d'ogni parte accorrono volontarii nello Schleswig a sprecare il loro sangue in un conflitto, da cui non possono uscire che colla peggio.

Anche qui paragonate la condotta della Sardegna, la quale vinta due volte sul campo, si mette a cimento di tornarvi la terza volta piuttosto che abbandonare i Lombardi senza aver ottenuto per essi tutta quella tutela che dar possa la fede dei trattati.

In somma la Prussia scherza colla fortuna, e si va giocando una opportunità che non le verrà offerta due volte, e l'infelice Germania che paga la pena dell'altrui follia, viene rapidamente condotta dalla Prussia od all'annientamento, o ad una lunga e disastrosa guerra civile.

Lo scioglimento dei dubbi dipende tutto dall'andamento della guerra ungherese.

Su questa guerra io non ho nuove a darvi. Tutto è qui incertezza e contraddizione. Certo che se l'Austria riportasse vantaggi decisivi, non mancherebbe d'intronarcene le orecchie.

Dunque — Iddio protegga la buona causa.

La *Legge* nel suo primo-Torino d'oggi discorre del trattato di pace che il nostro governo ha conchiuso coll'Austria. Premesse alcune considerazioni generali, questo giornale discende ai seguenti particolari, che con tutta premura riportiamo nelle nostre colonne.

Le trattative implicavano una duplice questione, quella dei sagrificii materiali, e quella dei sagrificii di onore. Non occorre dire che il ministero ha preferito cedere alla ineluttabile necessità sulla prima e non sulla seconda di siffatte questioni. Che cosa è il danaro, che cosa sono le sostanze e le ricchezze rimpetto all'onore! nè con ciò intendiamo supporre che gli onorevoli ministri abbiano acconsentito a sagrificare rovinosamente la fortuna finanziaria del Piemonte: intendiamo bensì affermare, che il governo essendo astretto a subire il giogo ferreo della necessità, ha egregiamente

adoperato nel far concessioni piuttosto sulla parte finanziaria, anzichè su quella che tocca gl'interessi morali e civili, vale a dire l'onore e la dignità della nazione e del Re. Il trattato di pace sarà pur troppo *onerosо*, ma non *rovinoso*

La questione vitale, la questione intorno alla quale transigere o cedere sarebbe stato vergogna e delitto era quella dell'amnistia ai Lombardo-Veneti. No. l'abbiamo dichiarato reiterate volte, ed oggi torniamo a ripeterlo con la consolante certezza di non trovar contradditori alle nostre asserzioni. Pensare a chi ha combattuto con noi, a chi si è fidato a noi, a chi s'è compromesso per noi, a chi s'è dato a noi era il più indeclinabile dei doveri: tutto poteva farsi, fuorchè trasgredire questo sacro e solenne dovere. E però il ministero studiandosi per quanto era in facoltà sua di render meno gravi i sagrifizii materiali, s'è piuttosto rassegnato a piegare a questi, ed è stato irremovibile nella questione dell'amnistia, la quale diffatti è stata ottenuta. Gli statisti austriaci nell'acconsentire alla ragionevole e decorosa richiesta del nostro governo non hanno certamente ceduto alla forza: già dicemmo altra volta *per esigere bisogna potere*; ma hanno ceduto a quella forza cui è giusto ed onorevole cedano tutti, anche i vincitori, alla forza onnipotente e suprema della ragione e dell'equità. Gli uffizi amichevoli e conciliantі della Francia e dell'Inghilterra hanno parimenti contribuito al buon risultamento. Nel lodarsi di averlo conseguito il ministero è alieno dalla puerile millanteria di menarne vanto: ei è stato fermo nel parlare la parola del diritto, dell'umanità, della ragione, dell'onore; di questa sua fermezza non chiede plauso: gli basta il conforto di aver la coscienza di essere stato fedele alle sue promesse, di avere religiosamente adempiuto un altissimo dovere.

Ma se l'amnistia, dirà taluno, fosse stata negata, che cosa avrebbe mai fatto il ministero? non avrebbe rotta la guerra, ma l'avrebbe aspettata: avrebbe dichiarato al paese che si trattava di salvare l'onore, quell'onore che incolume ed illeso ci hanno tramandato i secoli, i nostri padri, la nostra dinastia, e si sarebbe confidato a Dio ottimo massimo, protettore del diritto, vindice supremo della giustizia ed alle nostre braccia. Per buona ventura non siam ridotti a questi estremi: la pace è conchiusa, ma l'onore è salvo.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Oggi la Camera dei deputati si è definitivamente costituita. Approvate ed annullate alcune elezioni, passò alla nomina del presidente e vice-presidenti. Alla presidenza ottenne la maggioranza dei voti il sig. marchese Lorenzo Pareto. Vice-presidenti furono nominati l'avv. Bunico e Depretis, segretari G. B. Michellini, Cavallini, Pera e Buttini (*Vedi il rendiconto della seduta*).

— Di 204 collegi elettorali dello Stato furono sino a tutto quest'oggi approvate 174 elezioni comprese le doppie, 14 annullate, alcune sospese.

Ecco la lista dei deputati secondo la tavola annessa alla legge elettorale del 17 marzo 1848

1. Torino. Conte Cavour.
2. id. Conte Cesare Balbo.
3. id. Vincenzo Gioberti.
4. id. Professore Pescatore.
5. id. Maggiore Giovanni Cavalli.
6. id. Intendente Cottin.
7. id. Professore Carlo Promis.
8. *Carmagnola*. Avv. Sola.
9. *Moncalieri*. Professore Pateri Filiberto
10. *Chieri*. Generale Quaglia Zenone.
11. *Gassino*. Bottone Alessandro.
12. *Rivoli*. Avv. Arnoldo Colla.
13. *Caselle*. Conte Lorenzo Ceppi.
14. *Ciriè*. Professore Matteo Pescatore
15. *Chivasso*. Avv. Viora.
16. *Lanzo*. (*Annullata*).
17. *Rivarolo* (Canavese). Prof. Carlo Demaria.
18. Susa. Generale Michele Bes.
19. *Avigliana*. Generale Giuseppe Dabormida
20. *Condove*. Avv. Edoardo Roffi.
21. Pinerolo. Avv. Stefano Fer.
22. *Perosa*. Medico Trombotto.
23. *Bricherasio*. Professore Melegari.
24. *Cavour*. (*Annullata*).
25. *Pancalieri*. Generale Alfonso Lamarmora.
26. Genova. Marchese Vincenzo Ricci
27. id. Mameli Giorgio.
28. id. Cuneo G. B.
29. id. Marchese Sauli Francesco
30. id. Filippo Penco.
31. id. Colonnello Sauli Damiano.
32. id. Marchese Lorenzo Pareto.
33. *Rivarolo* (Genovese).
34. *Voltri*.
35. *San Quirico*.
36. *Staglieno*. Lorenzo Ranco.
37. *Torriglia*.
38. *Recco*. (*Annullata*).
39. Chiavari. Dottore G. A. Sanguinetti.
40. *Lavagna*.
41. *Sestri*. Caveri.
42. *Rapallo*. Doria Pamphily.
43. *Cicagna*. Moia Cristoforo.
44. Spezia. Giuseppe Ricci.
45. *Sarzana*. Giulio Rezasco.
46. *Levanto*. Avv. Paolo Farina.
47. Novi. Barone Bianchi
48. Gavi. Degiorgi.
49. *Serravalle*. Avv. Torre Pietro
50. Ciamberì. Marchese Costa di Beauregard.
51. *La Motte-Servollex*. Benedetto Mollard.
52. *Montmeillan*. Louaraz Antonio.
53. *Saint-Pierre d'Albigny*.
54. Aix. De Martinel.
55. *Pont Beauvoisin*. Jacquemoud Barone.
56. S. Giovanni di Moriana. Menabrea Luigi.
57. *La Chambre*.
58. Moutiers. Antonio Jacquemoud.
59. *Bourg Saint-Maurice*. Avv. Carquet.
60. Albertville. Ferdinando Palluel.
61. *Ugine*. Ambrogio De-La-Chenal.
62. Alessandria. Avv. Urbano Rattazzi.
63. id. Giuseppe Cornero.
64. *Valenza*. Ingegnere Pera.
65. *Felizzano*. Ingegnere G. A. Carbonazzi.
66. *Bosco*. Avv. Buttini.
67. Asti. Avv. Baino.
68. *San Damiano*. Vittorio Fraschini.
69. *Costigliole*.
70. *Mombercelli*. Avv. Cornero G. B.
71. *Montechiaro*. Avv. Ignazio Berruti.
72. *Castelnuovo* (d'Asti). Cav. Boncompagni.
73. Tortona. Avv. Paolo Farina.
74. *Castelnuovo* (Scrivia). D. Bersani Pio, prof.
75. Voghera. Salvi Giacinto.
76. *Casteggio*. Lorenzo Valerio.
77. *Broni*. Agostino Depretis.
78. *Stradella*. Cesare Correnti
79. Bobbio. (*Annullata*).
80. *Varzi*. Avv. Bertolini.
81. Cuneo. Dottore Parola.
82. *Boves*. Prof. Gianvalerio Oliveri.
83. *Demonte*. (*Annullata*).
84. *Borgo San Dalmazzo*. Michelini G. B.
85. *Dronero*. Avv. Cariolo.
86. *Caraglio*. Avv. Angelo Brofferio.
87. *Fossano*. Conte Luigi Franchi.
88. Alba. Amedeo Ravina.
89. *Brà*.
90. *Canale*. Michelini Alessandro
91. *Monforte*. Avv. Daziani.
92. *Cortemiglia*. (*Annullata*).
93. Mondovì. Prof. Barufli.
94. *Ceva*. Generale Giacomo Durando.
95. *Garessio*. Marchese Massimo Montezemolo.
96. *Cherasco*. Bar. Frelia Defanti.
97. *Dogliani*. Avv. Carlo Chiarle.
98. *Carrù*. Avv. Pietro Luigi Gastinelli.
99. Saluzzo. Riccardo Sineo.
100. *Savigliano*. Cav. Pietro di Santa Rosa.
101. *Racconigi*. Avv. M. A. Castelli.
102. *Venasca*. Sebastiano Tecchio.
103. *Sanfront*.
104. *Barge*. Bertini Bernardino.
105. Nizza. Bunico Benedetto.
106. id. Galli.
107. *Sospello*. Avv. Baralis.
108. *Puget Theniers*. Leotardi Bartolomeo.
109. *Utelle*. Prof. Modesto Scoffier.
110. San Remo. (*Annullata*).
111. *Ventimiglia*. Gen. Giacomo Filippo Maraldi.
112. *Taggia*. Ruffini Giovanni.
113. Oneglia. Carlo Riccardi.
114. *Portomorizio*. Avv. Antonio Airenti.
115. *Pieve*. Avv. Giacomo Benso.
116. Novara. Antonio Giovanola.
117. Idem. Avv. Guglianetti.
118. *Arona*. Achille Mauri.
119. *Borgomanero*. Fava-Forni.
120. *Romagnano*. Avv. Cagnardi.
121. *Oleggio*. Magg. Raffaele Cadorna.
122. *Biandrate*. Giuseppe Barbavara.
123. Mortara. Giovanni Josti.
124. *Vigevano*. (*Annullata*).
125. *Garlasco*. Fagnani Epifanio.
126. *Sartirana*. Avv. Gaspare Cavallini.
127. *S. Martino Siccomario*. Ingegnere Valvassori.
128. *Mede*. Ingegnere Cambieri
129. Pallanza. Carlo Cadorna.
130. *Intra*. Francesco Simonetta.
131. *Ornavasso*. Causidico Botta.
132. Varallo. Canonico Turcotti.
133. *Borgosesia*. Generale Giacomo Antonini.
134. *Domodossola*. Dott. Carlo Cavalli.
135. id. Dott. Carlo Cavalli.
136. Annecy. Matthieu.
137. *Rumilly*. Int. gen. Brunet.
138. *S. Julien*. Pissard
139. *Duing*. Ingegnere Despine.
140. Bonneville. Jacquier-Châtrier.
141. *Annemasse*. Dottore Mongellaz.
142. *Taninges*. Francesco Bastian.
143. *Sallanches*. Avv. Chénal.
144. Thonon. (*Annullata*).
145. *Evian*. Renato de Blonay.
146. Ivrea. Avv. Pietro Riva.
147. *Strambino*
148. *Vistorio*. Garda.
149. *Cuorgnè*. Pier Dionigi Pinelli.
150. *Pont*. Riccardo Sineo.
151. *Caluso*. Notaio Felice Scapini.
152. Aosta. Avv. Lorenzo Martinet.
153. *Quart*. Avv. Barbiè.
154. *Verres*.
155. Vercelli. Evasio Radice.
156. *Santhià*. Validata l'elezione, non ammesso il deputato Costantino Reta.
157. *Cigliano*. Prof. Domenico Capellina.
158. *Crescentino*. Prof. Felice Chiò.
159. *Trino*. Bianchi-Giovini.
160. Biella. Prof. Michelangiolo Rulfi.
161. *Mongrando*. Avv. Gaetano Demarchi.
162. *Bioglio*. Prof. Lione.
163. *Cossato*. Prof. Carlo Sola.
164. *Saluzzola*. Prof. Michelangiolo Rulfi.
165. *Biella* (Andorno) Causidico Arnulfo.
166. Casale. Avv. Filippo Mellana.
167. *Frassinetto*. Medico Giovanni Lanza.
168. *Moncalvo*. Maggiore Lyons.
169. *Montemagno*. Teologo Giovanni Monti.
170. *Pontestura*. Cav. Pietro Gallo.
171. Savona. Marchese Nicolò Gavotti.
172. *Cairo*. Medico Pietro Giacinto Garassini.
173. *[illegible]*
174. [illegible]
175. *Finalborgo*. C. Cavour.
176. *Alassio*. Antonio Scofferi.
177. Acqui. Ingegnere Bella.
178. *Nizza* (*Monf.*). Intendente generale Bona.
179. *Spigno*. Avv. Leopoldo Rossi.
180. *Ovada*. Avv. Domenico Buffa.
181. Cagliari. Cristoforo Mameli.
182. id. (*Annullata*).
183. id. Cristoforo Mameli.
184. id. (*Annullata*).
185. id. (*Annullata*).
186. Sassari. (*Annullata*).
187. id. Prof. Cossu
188. id. Sulis.
189. Alghero. Guillot Francesco
190. id. Garibaldi Carlino.
191. Cuglieri. Guillot Francesco.
192. id.
193. Iglesias. Dott. [illegible]
194. id. Faustino Cannas.
195. [illegible] Prof. Giuseppe Siotto-Pintor.
196. id Serpi Giovanni.
197. Lanusei. Nino Gavino, canonico
198. Nuoro.
199. id.
200. Oristano. Carta
201. id. Angelo Decastro.
202. id.
203. Ozieri. Sussarello, maggiore.
204. Tempio. (*Annullata*).

Convenivano verso le 9 antimeridiane nella metropolitana di S. Giovanni il Senato e la Camera dei deputati per assistere al divino uficio che celebravasi in suffragio dell'anima del Re Carlo Alberto. Le interne pareti erano interamente vestite a lutto, e stava eretto nel mezzo del tempio un catafalco con tutta quella magnificenza di apparato che la brevità del tempo potè concedere. Terminata la sacra funzione (che a far più solenne concorse il suono e la funebre armonia dei cori della R. Capella) senatori e deputati alla rinfusa sfilavano nuovamente innanzi alla guardia nazionale, che trovavasi in bell'ordine schierata sulla piazza della stessa cattedrale. L'iscrizione soprapposta alla gran porta d'ingresso (che non esitiamo a credere dettata dal barone Manno) era la seguente

Il Parlamento Nazionale
Si prostra appie' degli altari
Per domandare con fervorose preci
Che lo spirito eroico e santo
di Carlo Alberto
Autore delle nostre libertà
Iniziatore dell'italica indipendenza
Ammesso all'abbraccio del Signore
Impetri alla desolata Patria
La magnanima fiducia che a Lui durava
La fortuna che gli mancò.

Oggi partono per imbarcarsi a Genova per Oporto, destinati ad accompagnare la salma di Carlo Alberto, S. A. il principe di Carignano, due aiutanti con parecchi uffiziali d'ordinanza del Re, il teologo Sopranis faciente funzione di grand'elemosiniere, il teologo Bertolio, il teologo Simonino con qualche altro sacerdote della R. Capella.

Due vapori della R. marineria sono allestiti pel trasporto. Si calcola che l'arrivo in Piemonte di quelle sacre spoglie sarà circa la metà del prossimo settembre. Esse rimarranno esposte in Torino per tre giorni nella sala di corte, così detta degli *Svizzeri*; verranno indi sepolte, se non siamo mal ragguagliati, nella Sacra di S. Michele.

— Leggiamo nella *Gazz. Piem.*:

L'abate Carlo Cameroni continua operoso nella sua missione di carità, ed ispirandosi in quel libro divino, che in pochi e semplici precetti racchiude come in fecondo germe le norme d'una pratica condotta che provvede a mille bisogni e rannoda in fraterni vincoli gli individui alle famiglie, le famiglie alla società e i popoli ai popoli, ha ora immaginata una specie di soccorso pietoso che è fecondo dei più belli risultamenti civili. Egli si è recato da un ricco e nobile lombardo qui emigrato, gli ha chiesto in dono una somma per formare cento piccole doti da regalarsi a quelle cento fanciulle piemontesi che si sposeranno ad emigrati lombardi già avviati in qualche esercizio d'onesta e laboriosa industria. Ognun vede come questo semplice trovato risponda alle più desiderabili conseguenze. Con esso si tende a consacrare i nodi di famiglia in questi tempi in cui pur troppo v'ha chi tenta d'infrangerli, e riconciliare l'uomo del popolo col nobile signore, ad operare quella fusione d'interessi tra gli uomini di diverse provincie che la fortuna delle nostre armi e la maledizione delle nostre discordie più eccitò in un antagonismo sì fatale pel nostro riscatto, ad inspirare i ricchi in una nobile gara d'emulazione per le opere di carità, e finalmente a diminuire la miseria premiando l'industria, che sola è atta a scemare le ingiuste disuguaglianze della sociale famiglia.

L'abate Cameroni trovò nel duca Antonio Litta l'uomo secondo il suo cuore, ed ora che l'emigrazione, per opera di questo zelante sacerdote, in gran parte gode dei mezzi di sussistenza che meno avviliscono l'individuo, e che, non che essere d'aggravio, sono anzi d'utilità allo Stato, avrà essa questo nuovo titolo di gratitudine al solerte suo capo e all'ospitalità generosa del Piemonte, che secondò un'opera eminentemente cristiana e civile. Il Re volle insignire l'abate Cameroni dell'ordine cavalleresco dei santi Maurizio e Lazzaro, per dare una pubblica testimonianza di soddisfazione verso chi facevasi tanto degnamente l'interprete del suo desiderio di rendere men dura nel cumulo delle nostre sventure, la sorte degli Italiani qui emigrati.

Genova, 12 *agosto*. — Le differenze accadute negli scorsi giorni in Genova fra alcuni borghesi e militari non furono che individuali, e la pubblica tranquillità non venne turbata. Ora che le autorità sono intervenute per punire i colpevoli, si confida che per l'avvenire non si rinnoveranno queste collisioni, le quali potrebbero alterare quell'ordine, che in questi momenti solenni è più essenziale alla salute della patria nostra.

Il luogotenente generale comandante il 2.o corpo di armata pubblicò l'11 il seguente

Ordine del giorno.

Dispiacevoli dissensioni occorsero nei passati giorni fra militari e cittadini, che aver potevano funeste conseguenze.

Importa grandemente che fatti consimili non si abbiano a rinnovare.

Troppe sono le prove di valore che avete date in guerra, perchè chicchessia non possa sospettare che l'onore sia in voi più prezioso della vita.

Schivate adunque ogni personale contesa, e considerate i casi avvenuti come fatti isolati.

Uno scambievole rispetto aprirà tosto la via ad una fraterna concordia, e vi rammentate adunque che se una severa disciplina è indispensabile in guerra per vincere, è ugualmente necessaria in tempo di pace, per prepararsi alla guerra, mantenere la tranquillità pubblica, ed acquistare la stima di tutti.

Genova, l'11 agosto 1849.

La Marmora

Parma, 8 *agosto*. — Ci scrivono: — L'i. r. tenente maresciallo barone Sturmer emise nel dì 8 del passato luglio un suo firmano, col quale, senza punto far menzione del duca (che dovrebbe regnare e non regna) impose un prestito enorme ai ducati.

Non può sapersi fin d'ora a che somma esso potrà ascendere, ma secondo i calcoli di persone bene informate, non renderà certo meno di sei o sette milioni di franchi. Pagano i proprietarii di terre e case in ragione del quinto della rendita fondiaria: pagano i capitalisti l'un per cento de'lor capitali: i patentabili raddoppiano la patente annuale: i pensionati lasciano il decimo di lor pensioni: gl'impiegati il decimo de' lor stipendii, e va dicendo.

Il prestito si ha da pagare inesorabilmente in cinque rate, da agosto a dicembre. Chi non paghi ha multa del doppio.

Il frutto è del *cinque* sulle somme realmente versate o lasciate.

Chi allo scadere della prima rata le paghi tutte, ottiene frutto come se avesse pagato al principiare dell'anno.

Tale in compendio è il prestito.

Non si sa a quale somma esso sia per salire.

Non si sa se il duca che non si nomina vi assentirà.

Non si sa quando le ricevute di pagamento saranno cambiate in cartelle.

Non si sa qual fondi saranno assegnati ad ammortizzarlo.

Non si sa come o quando sarà regolato il pagamento de'frutti. Alle quali cose è detto vagamente che si penserà poi nel primo trimestre del 1850.

Non si sa quali cause giustifichino sì enorme gravezza, nè in quali mani abbia a cadere o a che fini volgersi.

Non si sa perchè un sì fatto prestito, quando pare certo che i ducati siano chiamati a partecipare delle indennità stipulate dall'Austria.

Non si sa dove sieno iti quei quatttro milioni (circa) di franchi che ancor si serbavano all'epoca della morte di Maria Luigia, e pei quali niun governo ha mai degnato di dare al pubblico niuna specie di conto.

Atto più enorme o più indegno di questo non fu mai. Ma ciò che fa andare le grida al cielo, e mette molti proprietarii in istato di vera disperazione, è la necessità imposta di pagare per le loro rendite, senza riguardo ai debiti che le gravano e diminuiscono.

Con questo sistema è evidente che il governo, sotto due nomi, piglia due volte la stessa cosa: il quinto delle rendite dei fondi, e il quinto del frutto dei capitali passivi applicati a quelle rendite stesse. Iniquità rivoltante, e che sarà principio alla distruzione di molte famiglie!

È noto che la più parte dei proprietarii di terre e case hanno una ricchezza meramente nominale. Posseggono (poniamo) per cento, e hanno debiti per sessanta o ottanta, e taluni anche più in là: il che vuol dire che non posseggono veramente che per quaranta o per venti, o anche meno.

Ora se questi infelici (che sono tanti e sono il maggior numero) siano obbligati a pagare in ragione della loro ricchezza nominale, è evidente che non saranno per bastar loro tutte le rendite dell'anno, e che questa mostruosa disposizione importerà lo spiantamento e la rovina di assai famiglie che ancor si tengono a stento, e ora per la tassa iniqua e non portabile saranno costrette a farsi divorare fino alle ultime ossa dai prestatori e dagli usurai!

Dicesi che alcune persone ragionevoli abbiano energicamente rappresentata questa enormezza, esponendone tutte le conseguenze disastrose, ma non furono ascoltate.

Nè è meraviglia, quando seggono qui al potere tali uomini a cui Dio, per nostra sventura, ha negato e mente e cuore. Il paese intanto è dominato da tristezza ineffabile, e ci andiam domandando l'un l'altro con ansietà, a cosa dunque pensino questi restauratori di vecchie cose, i quali se non fossero scusati da igno-

...a, dubiteremmo che, a disegno, scavassero rovine e abissi alle nuove dominazioni.

Questo prestito assurdo e immorale raccende tutti gli odii antichi, e rivela un triste vero: che le nostre sorti sono in mano a gente stupida in pari grado e perversa.

Modena, 7 *agosto*. — È stata qui affissa una notificazione del ministro dell'interno relativa alla coscrizione, e che porta a pubblica notizia il seguente *ducale decreto*.

1. La pena del disertore minacciata al contumace (coscritto) è per quest'anno commutata in una multa non minore di it. lire 200, nè maggiore di simili lire 600. Questa viene fissata dal Consiglio provinciale di coscrizione secondo le facoltà del coscritto, e della famiglia di lui: nel resto rimane fermo il disposto del paragrafo 32 delle istruzioni e regole pubblicate il 19 giugno scorso.

2. Rispondono della multa i genitori e la famiglia del contumace, con diritto che la spesa relativa, comprensivamente a quella del cambio, sia soggetta alla collazione.

3. La multa si riscuote immediatamente col metodo medesimo con cui si ottiene la rimborsazione delle spese del cambio, e viene pure versata nella cassa comunale a sopperire alle spese di coscrizione.

4. Quelli che sono impotenti al pagamento della somma pel cambio, e per la multa, avranno una dilazione adattata alla condizione loro; scorsa indarno la quale verranno assoggettati a quella ammenda che le circostanze particolari indicheranno conforme a giustizia.

L'esecuzione del presente decreto è affidata al ministero dell'interno.

Firenze. — Il *Mon. Tosc.* del 10 reca nella parte officiale varii cambiamenti, massime nell'accademia delle belle arti. A presidente di detta accademia, e a direttore della galleria delle statue è surrogato al senatore Antonio Ramirez da Montaldo, il marchese del Monte Luca Bourbon.

Le scuole di musica prendono il titolo di *Istituto musicale* alla cui direzione è nominato il cav. Giovanni Pacini.

Reca infine il *Monitore* la lista di 22 nomi decorati di croce e gran-croce del merito di S. Giuseppe.

Roma. — Leggiamo nel *Costituzionale* del 10 corrente:

Non possiamo tacere il senso doloroso che ci ha destato il decreto della commissione governativa di Roma (*vedi sotto*) concernente la nomina del ministero. Senza portare giudizio su gli uomini che ci sono ignoti, è contro il sistema che sentiamo dovere eccepire, mentre la cagion suprema di tutte le vicende romane riassumevasi nella secolarizzazione del governo. Nominare un prelato al ministero d'interno e polizia, accennare un laico a pro-ministro delle finanze lasciandosi la carica di ministro forse a un cardinale, ci sembra opera non abbastanza considerata e un guanto gettato con orgoglio alla pubblica opinione. Noi deploriamo, sinceramente deploriamo, siffatta misura; Iddio voglia che il guanto non sia raccolto! Al malcontento della legge sui boni aggiungere nuovi e giusti motivi di lamento è compromettere il presente e l'avvenire con far rammentare a tutti, piuttosto che obbliare, il doloroso passato. In politica le reminiscenze sono una calamità; la sapienza dei governi consiste nel renderle impossibili! Facciamo senno una volta! L'arte di governare non risiede nella violenza e nell'arbitrio!

Gli eminentissimi e reverendissimi signori cardinali componenti la commissione governativa di Stato, valendosi degli speciali poteri conferiti dalla Santità di nostro Signore, hanno nominato:

Monsignor Domenico Savelli, ministro dell'interno e polizia.

Il sig. avvocato concistoriale Angelo Giansanti ministro di grazia e giustizia.

Il sig. cavaliere Angelo Galli pro-ministro delle finanze.

Mons. Camillo Amici commissario straordinario pontificio par le Marche, in surrogazione di mons. Savelli.

Giorn. di Roma.

Viterbo. — Notificazione. — *Il commissario pontificio in nome di S. S. papa Pio IX, fel. regnante, ai popoli dell'Umbria e del patrimonio di S. Pietro.*

Solleciti della totale *restaurazione* della cosa pubblica nelle provincie a noi affidate, e volendo con efficaci misure provvedere al mantenimento dell'ordine felicemente ristabilito; in virtù dei poteri conferitici, ordiniamo quanto segue:

1. Distrutto ogni emblema della cessata anarchia, verranno dalle magistrature locali senza indugio inaugurati gli stemmi e i vessilli del legittimo governo pontificio.

2. È vietato espressamente a chiunque, sotto pena dell'arresto immediato, l'uso di qualsiasi insegna repubblicana, come *berretti*, *nastri*, e cose simili.

3. I militi di qualunque arma dovranno portare la coccarda pontificia, non eccettuati gli ufiziali in riposo, qualora indossino l'uniforme.

4. La guardia civica ordinaria e mobilizzata, i corpi franchi e dei volontarii sono disciolti. Le loro armi e munizioni da guerra si dovranno perciò restituire nello spazio di cinque giorni, e si procederà a rigore di legge contro quelli che non le avessero depositate in quel tempo. Non s'intende però derogare per ora alle misure eccezionali dove si fossero prese.

5. Non è permesso agli individui che fecero parte dei corpi medesimi l'uso dell'uniforme o di altro distintivo militare.

6. Nel termine di cinque giorni ogni cittadino dovrà depositare in mano della magistratura locale, ritirandone analoga ricevuta, tutte le munizioni da guerra, le armi da fuoco lunghe e corte, e le armi bianche da taglio e da punta; eccettuate pei contadini le armi non proibite alla delazione, e le magistrature sotto la loro responsabilità trasmetteranno le dette armi agli ufficii di polizia col nome e cognome dei proprietarii in doppio registro. Decorso il prefisso termine, avrà luogo la visita domiciliare, e i detentori delle sopraddette armi saranno puniti colla carcerazione di dieci giorni: se queste appartenessero alla classe delle proibite, soggiaceranno alle pene comminate dalle leggi in vigore.

7. Rimangono fin da ora chiusi i così detti casini, proibiti i circoli, e disciolta qualunque associazione politica.

8. È vietato il riunirsi in più di cinque persone, massimamente se tali riunioni ed assembramenti accadano in ora notturna.

9. Le taverne, i caffè, i bigliardi, le trattorie, ed ogni altro pubblico ridotto dovrà esser chiuso alle ore 11 della sera. I contravventori soggiaceranno la prima volta alla multa di scudi 5, di scudi 10 la seconda volta, e la terza alla chiusura del locale ed alla inabilitazione perpetua dell'esercizio.

10. Dopo le ore 11 della sera niuno senza giusto e grave motivo potrà andar vagando, sotto pena d'immediato arresto e cinque giorni di carcere, e di un mese in caso che fosse recidivo.

11. Gli esteri che si trovano nelle provincie del commissariato, si presenteranno dentro tre giorni alla polizia locale, per giustificare il motivo che quivi li trattiene, i mezzi di loro sussistenza, e la loro condotta morale e politica; senza di che saranno allontanati dalle stesse provincie. E questo provvedimento si adotterà eziandio con quegli statisti, mancanti dei requisiti accennati, che verranno respinti nelle loro patrie come vagabondi e sospetti.

12. I padroni dei pubblici alberghi, e i capi di famiglia, che ricevendone il prezzo, o gratuitamente, ospitassero nelle loro case dei forestieri, siano questi esteri o statisti, anche della stessa provincia, hanno l'obbligo dentro 24 ore di notificarne alla polizia il nome, il cognome e la patria. I renitenti per la prima volta subiranno una multa di scudi 5, che si raddoppierà in caso di ulteriore mancanza.

13. È sospesa la libertà della stampa, e qualunque scrittura vogliasi pubblicare deve sottoporsi alla censura preventiva dell'autorità ecclesiastica e della polizia, secondo le materie. In caso di contravvenzione, oltre la perdita delle stampe, tanto l'autore dello scritto, quanto l'editore subiranno la prima volta una multa di scudi 25, la seconda di scudi cinquanta, e la terza volta di scudi 100. E in quest' ultimo caso rimarrà chiusa la stamperia, e inabilitato per sempre il tipografo.

14. I libri e le stampe estere o dello Stato non potranno mettersi in circolazione senza il previo permesso dell'autorità ecclesiastica o della polizia. Non potranno mai vendersi per le strade o per le piazze, ma solamente nelle botteghe, e con autorizzazione in iscritto. Ogni contravvenzione porterà la confisca delle stampe medesime e la multa non minore di scudi 10, nè maggiore di scudi 20, secondo le circostanze più o meno aggravanti. Lo stesso dicasi delle incisioni e delle litografie.

15. Se i libri, le stampe, le litografie e cose simili, messe comunque in circolazione, o impresse senza preventiva licenza, si trovassero contrarie alla religione, ai buoni costumi o al pontificio governo, i tipografi, gli autori e gli spacciatori saranno trattati come persone immorali e sediziose.

16. Il commissario, stabilita che abbia la sua residenza, chiamerà presso di sè da ciascuna provincia uno dei migliori cittadini, e formandone una consulta di cinque membri, si gioverà al bisogno dei loro lumi e della loro esperienza.

17. In ogni provincia si ripristinerà il Delegato o pro-Delegato colla sua Congregazione governativa.

18. Per volere espresso di S. Santità, si dichiarano nulle e di niun valore tutte le nomine, traslazioni, promozioni, pensioni, quiescenze, destituzioni accadute dal giorno 16 novembre 1848 fino alla ripristinazione del Governo pontificio. Sono perciò reintegrati nei loro posti (qualora non ne siano esclusi per propria colpa) tutti gli impiegati governativi, giudiziarii, politici, militari ed amministrativi, che erano in esercizio prima della detta epoca, avvertendoli che si avranno come dimissionarii volontari, quante volte nel termine di 20 giorni non riassumessero il disimpegno del loro ufficio, o almeno ne' successivi 10 giorni non adducessero le ragioni di questo loro ritardo.

19. Le direzioni provinciali di polizia sono riattivate in conformità delle leggi pontificie, e gli impiegati avranno le stesse attribuzioni che avevano prima del giorno 16 novembre.

20. Sono ristabiliti tutti i tribunali laici ed ecclesiastici nel modo in cui esistevano avanti all'epoca sopraccennata, e ripiglieranno il loro corso ordinario colle leggi e coi regolamenti di prima, che tornano in pieno e perfetto vigore. Perciò i Presidenti dei tribunali restituiranno senza indugio alle Curie ecclesiastiche tutti i fascicoli, carte e registri che furono estratti da quelle cancellerie.

21. Tutti gli atti pubblici tanto dei tribunali quanto dei notari e delle comuni, dovranno intestarsi come prima nel nome di Sua Santità.

22. Le cause pendenti, a semplice richiesta del procuratore o della parte, si riassumeranno avanti ai Giudici ed ai Tribunali competenti (art. 20), nello stato e nei termini in cui si trovano.

23. Il corso regolare delle poste sarà ovunque ristabilito in conformità delle leggi pontificie vigenti, ed il segreto epistolare religiosamente osservato.

24. I diritti doganali ed il dazio di consumo torneranno al sistema in cui erano prima del dì 16 novembre.

25. Rimane nel suo pieno vigore l'obbligo della decennale rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie a forma del tit. VII, part. I, sez. II, cap. VI del regolamento leg. e giud. del 10 novembre 1834. Non più tardi del giorno 10 del prossimo settembre dovrà essere eseguita la rinnovazione di tutte le iscrizioni che si dovea effettuare dal dì 5 gennaio dell'anno corrente fino all'epoca stabilita inclusivamente. E la rinnovazione si riterrà come effettuata nel giorno della rispettiva scadenza per norma legale del successivo decennio. Scorso il termine stabilito, tutte le iscrizioni non rinnovate cadranno sotto le disposizioni del citato regolamento.

26. Si dichiarano nulle e di niun effetto le alienazioni e distrazioni dei beni, stabili, mobili, e semoventi ecclesiastici e spettanti ai conventi, luoghi e case pie che fossero state effettuate o predisposte dal cessato governo rivoluzionario. L'amministrazione di tutti i beni ed effetti accennati ritorna sotto la piena dipendenza delle autorità ecclesiastiche competenti. Chiunque pertanto ritenendo libri, carte, oggetti, vasi ed arredi sacri, non li consegnerà alla polizia locale nel termine di cinque giorni, sarà considerato come reo di furto qualificato, e punito a rigor di legge.

27. Sotto egual pena cadrà chiunque avendo presso di sè oggetti requisiti ai particolari dal regime demagogico non li annunziasse e consegnasse alla polizia dentro il termine stabilito di sopra.

28. Nel termine di tre giorni si depositeranno nelle rispettive cancellerie vescovili tutti gli inventari delle chiese, conventi, monasteri ed altri luoghi pii, sotto pena di arresto dei capi delle commissioni a ciò deputate dal dispotismo (1).

29. Tutte le misure già adottate *ad urgenza* nei vari luoghi del commissariato trovandosi contrarie alle disposizioni presenti sono abrogate, rimanendo in vigore quei provvedimenti che non si oppongono alle medesime.

La polizia, la forza pubblica e gli impiegati governativi, ciascuno per la parte che lo riguarda, sono incaricati della immediata e piena esecuzione di queste disposizioni.

Dalla nostra attuale residenza in Viterbo questo dì 3 agosto 1849.

Girolamo d'Andrea Arciv. di Mitilene
Commiss. pontificio straordiario.

1) *Dispotismo!!!*

Ferrara, 8 *agosto*. — La *Gazz. di Ferrara* reca Al Garibaldi è riuscito di scampare dalle II. RR. truppe austriache, e costeggiando per terra il littorale veneto fu veduto con pochi de'suoi dirigersi verso Chioggia.

ESTERO.

Francia. — Parigi, 9 *agosto*. — *Cronaca parlamentare*. — Dopo l'adozione del progetto di legge d'interesse locale, quella viene ch'è relativa alla scuola di amministrazione.

Il progetto del governo è aggiornato, e l'Assemblea adotta soltanto un nuovo progetto presentato dalla commissione, relativo agli allievi, i quali fanno parte attualmente della scuola di amministrazione, ch'è, e resta soppressa. Questi allievi saranno ammessi a continuare i corsi delle facoltà di diritto e di medicina. Il tempo ch'essi passarono alla scuola di amministrazione sarà contato per sei inscrizioni agli allievi di 1.a e per quattro a quei di 2.a.

Il seguito dell'ordine del giorno è la discussione sulla legge dello stato d'assedio. Gli articoli del progetto del governo vengono ammessi dopo qualche discussione ed il rifiuto di parecchi emendamenti.

L'articolo ottavo ha dato luogo ad un dibattimento animatissimo. Il signor Charamaule ha chiesto che i delitti di stampa convinti di complicità cogli autori dei crimini o delitti che sono deferiti alla giurisdizione militare, secondo il progetto, sieno rimandati al giurì. Il signor Dufaure ministro dell'interno provò all'Assemblea che questa disposizione era essenzialmente utile.

Egli è stato continuamente interrotto ed interpellato dalla Montagna in un modo il più insolente. Il signor presidente si diresse ad uno degl'interruttori, il quale non suole salire alla ringhiera: « Tacete omai, ed incaricate un oratore di rispondere al ministro ».

Gli attacchi sono divenuti personali; il ministro vi rispose colla sua calma abituale, e l'alta ragione ha fatto giustizia di tutte le interruzioni grossolane e mal concette, in mezzo agli applausi dell'Assemblea.

Il signor Grevy pretende, che a termini della costituzione, il governo non ha il diritto di mutare la giurisdizione del diritto comune e di far giudicare dalla giurisdizione militare un delitto di stampa che la costituzione deferisce al giurì.

Non è, dice l'oratore, una legge di stato d'assedio che volete fare, è una legge di dittatura. — Sì — gridò una voce. — Essi lo confessano — grida un montagnardo. — (*rumore*) Voi vi mettete al dissopra della costituzione.

Il signor Dufaure prova coll'articolo 106 della costituzione ch'essa lascia la libertà di regolare colla legge dello stato d'assedio le condizioni di una tal legge. — Dite che non volete stato d'assedio per l'insurrezione interna. — Sì! Sì! — sclama la destra. — Dite pure se lo volete, che una tal legge è una dittatura voluta da un'Assemblea legislativa, prodotta dal suffragio universale.

Il signor Pietro Leroux giunge alla ringhiera, ma si grida ripetutamente: *La chiusura! Ai voti!* Egli riproduce colla sua solita violenza una parte degli argomenti del sig. Grevy. L'Assemblea l'ode con disattenzione. Il presidente pena assai a mantenere il silenzio. Il sig. Pietro Leroux finisce per disgustarsi e lascia la ringhiera.

Si vota a squittinio di divisione la prima parte dell'articolo così concepito:

« I tribunali militari possono venire incaricati della conoscenza dei crimini e delitti contro la sicurezza della repubblica, contro la costituzione, contro l'ordine e pace pubblica, qualunque siasi la qualità degli autori principali e dei complici. »

La seconda parte sarà votata in seguito. Eccola:

« Salvi i casi di complicità cogli autori dei crimini e delitti deferiti alla giurisdizione militare, la conoscenza dei delitti commessi per via della stampa continuerà ad appartenere al giurì. »

Il primo paragrafo dell'art. 8 è adottato da 420 voti contro 165.

La commissione chiede il rifiuto del § 2. Il governo v'acconsente.

Il sig. Valette, il sig. riferente e Victor Lefranc vengono ascoltati.

Si mette ai voti per alzata e seduta il paragrafo secondo.

Dopo prove dubbie, la soppressione del paragrafo è rimandata allo squittinio di divisione, al quale si procede in mezzo al rumore.

— Una proposizione tendente a riconoscere l'indipendenza dell'Ungheria è stata presentata il giorno 8 agosto da 83 rappresentanti facenti parte della sinistra. Essa chiede che la repubblica francese riconosca l'indipendenza e la nazionalità dell'Ungheria.

Il potere esecutivo piglierà le necessarie misure per assicurare l'integrità del territorio ungherese contro qualunque intervento ed invasione straniera.

L'Assemblea ha votato ieri un titolo staccato della legge sull'organizzazione giudiziaria. Essa non ha voluto separarsi senza stabilire la sorte degli attuali giudici, la cui inamovibilità è riconosciuta e mantenuta, e senza dare al ministro della giustizia la sanzione legale di cui abbisogna per istituire definitivamente le corti e i tribunali.

— Domani (10) si costituisce la commissione di permanenza composta di 25 rappresentanti nominati nella seduta dell'altrieri. Si sa che l'ufficio dell'Assemblea ne fa parte di diritto, il che ne porta il numero totale a trentasei membri. Il presidente dell'Assemblea ed il presidente di questa commissione, a termini della costituzione, è una delegazione dell'Assemblea stessa. La commissione deve, dicesi, radunarsi tutti i giorni a datare da questa proroga.

— Nella *Revue politique* dell'*Indép. Belge* 8 agosto troviamo in proposito delle interpellanze all'Assemblea francese sugli affari d'Italia quanto segue:

Due discorsi e mezzo avevano fatto lunedì le spese della prima seduta delle interpellanze sopra gli affari di Roma all'Assemblea nazionale di Francia. Due discorsi e mezzo compongono ancora il bilancio della seduta di ieri.

Il signor J. Favre terminò prima quello che aveva incominciato la vigilia, e meglio ispirato, ritrovò dei veri momenti di eloquenza. Sfortunatamente per lui, noi dobbiamo agiungere ch'egli ha, non già ritrovato, poich'egli non vi rinuncia, ma continuato quel sistema di personalità violente che tolgono a tutti i suoi discorsi un'influenza che potrebbe imprimervi il suo ingegno.

Il signor ministro dell'istruzione publica ha risposto al signor J. Favre. Il suo discorso è stato un brillante e letterario capo d'opera. Il signor de Falloux disse in faccia al signor J. Favre che le ingiurie non acquistano di gravità che in ragione dell'altezza dalla quale cadono. Egli disse in faccia alla minoranza che la politica della costituente non impegnava quella della legislativa. Ma sopra la quistione romana, veramente, fu meno esplicito, e non la toccò che di fianco ed in via d'episodi. Però tali episodi, per lo splendore della forma e per l'altezza del concetto, fecero moltissimo effetto.

Ma se si approfonda il suo discorso, che cosa ha egli detto di Roma, il signor Falloux? Che la Francia le aveva recata la liberazione, che le lettere del signor De Corcelles vi enumeravano un popolo di stranieri, che la Francia era d'accordo col S. Padre, ma che Pio IX voleva e doveva custodire la sua spontanea volontà. — Non disse niente di più, e non sono certamente tali asserzioni che possano portare nuova luce sugli affari di Roma.

Dopo uno spiacevole incidente di personalità tra il signor J. Favre ed il signor Falloux, dopo un discorso del signor Edgard Quinet, recitato fra il rumore, due ordini del giorno motivati, i quali volevano proteggere le libertà italiane e prescrivevano al governo di rendere al popolo romano il libero esercizio della propria sovranità, furono rigettati dall'ordine del giorno puro e semplice, che venne adottato collo scrutinio pubblico da 428 voti contro 176.

Questo risultato noi lo abbiamo fatto presentire. E che rimane ora di tale discussione? Nulla. La quistione romana non ha fatto un passo, e par lungi ancora dal suo scioglimento.

Tanto il discorso del signor De Falloux piacque alla frazione ultra-cattolica della destra, quanto quello pronunziato dal signor Tocqueville nella seduta di lunedì le ha dispiaciuto. Il ministro degli affari esteri parlò di garanzie che la Francia continuerà ad esigere per le libertà romane, ed un tale linguaggio doveva riescire poco accetto ai partitanti della ristorazione assoluta. Essi parevano disposti a fare una lega col signor De Tocqueville.

Nulla v'è di reale nelle dicerie di modificazioni ministeriali che correvano pure ieri in Parigi, modificazioni, fra le quali notavasi il ritiro del signor Passy.

Parigi, 9 *agosto*. — Da due giorni si dice essersi conchiusa la pace tra il Piemonte e l'Austria. I giornali di Torino arrivati ieri non confermano questa notizia, ma alcune lettere dicono essersi composte le differenze, e non mancar più altro che la formalità delle segnature. Dicesi che l'Austria abbia insistito per qualche tempo sulla clausula di un trattato di commercio fra l'Austria e il Piemonte, e che il Gabinetto di Torino abbia considerato come un dovere il domandare una clausula con cui si concede piena ed intera amnistia a tutti i sudditi italiani dell'imperatore che hanno

combattuto sotto la bandiera di Carlo Alberto. Questi due punti, diresi, furono abbandonati.

Il governo piemontese aveva, dice una di queste lettere, rifiutando l'Austria di assentire alla clausula dell'amnistia, ricorso ai Gabinetti di Parigi e Londra. Ma che al tempo stesso l'imperatore d'Austria aveva fatto comprendere a quei Gabinetti che voleva dare l'amnistia, quantunque non volesse che quest'atto di grazia e di propria prerogativa sembrasse dettate a lei da un governo estero e meno da un governo che aveva incitato i suoi sudditi ad insorgere. L'imperatore disse che s'impegnava verso i governi di Francia e d'Inghilterra a concedere l'amnistia, e i Gabinetti di Parigi e di Londra, persuasi da questo motivo, confortarono il Piemonte a non insistere sopra una mera quistione di forma, e impedir così la conclusione della pace, essendovi urgenza, che per altra parte il suo desiderio sarebbe compiuto.

Il *Moniteur du soir* di ieri sera dice, che le condizioni della pace sono definitivamente stabilite: che il Piemonte pagherà 75 milioni, di cui 15 immediatamente.

(Galignani).

Le colonne originali dei giornali di Parigi non contengono gravi articoli importanti. Dobbiamo tuttavia eccettuare l'*Ordre*, diretto dal sig. Chambolle, che fu più anni editore del *Siècle*, cui lasciò perchè prendeva un colore troppo democratico. L'art. dell'*Ordre* sarà letto con piacere, perchè è pieno di verità; nè quel giornale si può credere troppo parziale pel governo presente. Perciò i consigli che vi si danno possono credersi dettati dal convincimento dello scrittore.

Il quale pensa esser meglio sopportare i mali esistenti, che andare incontro a nuovi pericoli. Non è tuttavia niente certo che i consigli dell'*Ordre* verranno seguiti. Un miglioramento nello stato del commercio, e per quanto riguarda Parigi in particolare, in quei rami di commercio specialmente che prima della rivoluzione di Febbraio occupavano da 50 a 70 mila operai, ora scioperati, od occupati in lavori che a pena somministrano loro i mezzi di campare, dove prima forniano loro gli agii della vita, gioverebbe molto a riconciliar il popolo che soffersè pel mutamento di forma di governo, al nuovo ordine di cose: ma per effettuare anche un leggiero miglioramento vuolsi la convinzione che qualche cosa debba farsi, non meri consigli. Ma ancorchè i partigiani dei diversi sistemi di governo fossero inclinati a seguire il consiglio dell'*Ordre*, e aspettare con pazienza e confidenza che si possano effettuare i reali desiderii della nazione, ha una permanente causa di agitazione, di cui l'*Ordre* non fa cenno. Tutti i ragionamenti del mondo non varranno nulla, se il paese sarà tenuto in continuo stato di eccitazione da violente e peggio che inutili discussioni nell'Assemblea nazionale, invelenite dagli organi della stampa pubblica. Se i rappresentanti del popolo si consacrassero unicamente allo stabilimento della tranquillità, della confidenza pubblica e del commercio, la nazione sentirebbe ben tosto la necessità e l'importanza della pazienza, e senza abbandonar l'idea di cangiamenti, o di modificazioni del presente sistema, si adoprerebbe a tutt'uomo per evitare le conseguenze dell'inerzia che paralizza l'energia fisica e morale. L'*Ordre* dice

« Gli affari non si ridestano: non v'ha confidenza, questa è lagnanza universale. A chi la si deve imputare? D'ogni parte sclamasi: la rivoluzione ci ha cacciati in questo inestricabile stato di cose. — Come, dice il mercante, possono andar avanti i miei affari? Posso io fare qualche lunga intrapresa quando io vedo che il governo del paese deve cangiare finiti tre anni? che tutta la nazione dee nuovamente deliberare sui suoi destini? Parzo chi si carica in tali tempi di merci e di obbligazioni. Finchè dura il presente stato politico di cose, la moneta starà nascosta, e il commercio languirà. Questi sono anni di letargia per la Francia. Queste lagnanze possono essere fondate. La rivoluzione è la prima causa dei nostri presenti imbarazzi. Ma finalmente questa rivoluzione chi la fece? Tutti voi, quali che siano state le vostre opinioni prima del 24 Febbraio. Cessate quindi di accusare la rivoluzione. La rivoluzione non è un'astrazione, non è un personaggio soprannaturale che sia intervenuto nei vostri affari al 24 Febbraio: la rivoluzione è opera vostra, figlia della vostra cieca resistenza, della vostra cieca precipitazione, e quando noi l'accusiamo ricade su noi l'accusa che le facciamo.

« La presente condizione politica, tale come emanò dalle elucubrazioni dell'Assemblea costituente, non è certamente molto lusinghiera; ma per lagnarvene da mattina a sera non la cangiereste. Inoltre, è dessa così disperata come v'immaginate? Vediamo. Quando voi sclamate, *ciò non può durare*, supponete voi che ciò rimenerà quella confidenza di che abbisognate? Quale stato politico potrebbe durare sotto un tale reggimento? Se tutti gli amici d'un uomo di debole costituzione predicassero ogni giorno in sua presenza ch'egli peggiora sempre più, in breve tempo lo manderebbero alla tomba. Così dicasi del nostro stato politico: a forza di dire che non è vitale, l'ucciderete. E precisamente ciò che vogliamo, dicono taluni. Nella sua morte rinverremo la consolazione e il rimedio che cerchiamo. Ne siete certi? Che sostituirete? L'impero? il dritto divino? il costituzionale? Dovete scegliere. Ma fatta la vostra scelta, supponete che niuno avrà diritto di scegliere dopo voi? Suppongo che vogliate un 18 Brumaio. Permettetemi di dirvi che è una strana opinione. Domandate che ne pensi il presidente. Ma perchè voi pensate a un 18 Brumaio, non penseranno i vostri vicini ad una ristorazione? E se un altro vuole la conservazione pura e semplice della repubblica, che al postutto ha al presente il fatto e il dritto in suo favore, lo caccerete voi in bando? Sì? benissimo. Ma sapete voi ove ciò vi mena? All'anarchia, alla guerra civile.

« La presente costituzione non è sicuramente un capo lavoro. Ma contiene un eccellente clausula, quella di poter essere modificata dopo tre anni. Che impedirà l'Assemblea legislativa, prima che sia spirato il suo mandato, dal convocare una nuova costituente e incaricarla della revisione? Nulla.

« L'instabilità che si rimprovera alle instituzioni presenti si può correggere da una nuova Assemblea. Deve perciò esser guardata con tanta apprensione la venuta di quest'Assemblea riparatrice? E dobbiamo noi intanto, perchè non tutto è perfetto, lasciarsi scoraggire vilmente o provocare nuove rivoluzioni? V'è in ciò ragione o prudenza? Che adunque si dee fare? Restar quieto, acconciarsi col presente e aspettare. Sapete voi qual'è l'impresa dei grandi politici? Moderazione e pazienza.

Il sig. r Lamartine inviò la seguente lettera al *D....*

Signore. — Nella discussione di ieri lessi un'intervenzione contro cui protesto con tutta l'energia della mia volontà. Un rappresentante parlando della politica estera, ch'io diressi in principio della repubblica, asserì ch'io aveva detto in un comitato dell'Assemblea costituente. « Ruinerò Carlo Alberto, o il porrò in pericolo ». Tale condotta saria stata odiosa ed antiitaliana come anti-francese. Ma io dissi invece l'opposto. Vietai ai miei agenti, vietai a me stesso di confortare pur con una parola Carlo Alberto alla guerra, affinchè la Francia non ne avesse la risponsabilità. Consultate gli ambasciatori, i dispacci, gli agenti, i signori Bixio, Bois-Le-Comte, il governo sardo stesso. Quando la guerra cominciò senza nostra partecipazione dissi: Formiamo un esercito alle Alpi, esso proteggerà il Piemonte e diventerà un'armata di mediazione nei due casi: se l'Italia c'invoca, se Carlo Alberto è vinto e il Piemonte baluardo della Francia invaso. Il primo caso non si verificò: il secondo sì. L'esercito delle Alpi non si recò in soccorso di Carlo Alberto, ma io non era più al potere. Due volte alla ringhiera dichiarai che avrei marciato. Lo sanno il governo provvisorio, il comitato esecutivo e i generali. Tale è la verità. Voi vedete, signore, che ha gran differenza tra ciò e il sistema macchiavellico di ruinare un avventuroso, infelice e bravo principe, cui la repubblica poteva senza perfidia non animar alla guerra o non aiutare, o abbandonare dopo le sue sciagure senza pericolo per le nostre frontiere e la nostra causa. S'io avessi detto ciò che mi venne attribuito, sarei l'ultimo dei diplomatici e privo al tutto di degni sentimenti. Ho l'onore ecc.

Parigi, 8 agosto.

LAMARTINE

UNGHERIA. A Vienna avevansi le seguenti notizie dal teatro della guerra in data 6 agosto:

Le voci che correvan ieri intorno alla sortita dei Magiari da Komorn si confermano pienamente. Ad ogni momento si aggiungono nuove masse, e già si estendono sino a Neutra, occupando ambe le rive del Danubio da Komorn sino a Waitzen. I Magiari non hanno solo rotto il cordone d'assedio su parecchi punti, ma sono pur anche passati alla più energica offensiva. Essi occuparono Raab; quest'occupazione però sembra non essere stata che momentanea, giacchè gli Ungaresi, per quanto dicesi, non volevano che impadronirsi delle provvigioni che in quella città trovavansi in gran copia, e riuscirono pienamente nel loro intento, poichè si trovarono più di 2000 buoi, 52 centinaia di monete di bronzo, la cassa del sale, 5 navi di trasporto con tutte le provvigioni di frumento (circa 300 mila metadelle), e poco manco che 2 milioni di rubli destinati per l'armata di Paskewitsch non cadessero nelle loro mani. I Magiari proseguono a quanto pare la loro marcia forzata sopra Presburgo, la quale città è inoltre minacciata dall'isola di Schutt e da Neutra.

La causa del disastro di Komorn, dicono i giornali di Vienna, è il non arrivo dei rinforzi destinati al corpo d'assedio, il quale era debolissimo in proporzione della guarnigione magiara forte all'incirca di 20m. uomini, ciò che nessun supponeva. Il generale Grabbe aveva dapprima questa destinazione, ma avendo questi commesso l'errore d'inseguire Gorgey, fu facile alla guarnigione di Komorn di fare con successo la sua sortita. Alcuni vogliono che il corpo di Aulich si fosse unito colle truppe della fortezza, ciò che sembra alquanto improbabile; è più credibile che le truppe che fecero la sortita sieno state rinforzate dalla leva in massa dei contadini di Vesprim e di Szalad. D'altronde, dice un giornale, è impossibile farsi un'idea delle strane vicende di questa guerra sì ricca d'avventure, sì notevole per scienza strategica dalla parte dei Magiari e per gli errori incessanti degli Austriaci.

La guarnigione di Komorn, scrive la corrispondenza generale, benissimo informata dai suoi spioni di quanto succedeva al di fuori, decise di fare una grandiosa sortita, i di cui risultati, per quanto rattristanti essi siano, non possono avere nissuna influenza sulle operazioni della guerra. Un corpo russo della riserva di Osten-Saken marcierà alla volta di Komorn; 10m. uomini si trovano già presso Altenburg e si sta preparando una diversione da Szolnok e da Pesth per prendere i Magiari alle spalle.

— Secondo un bullettino russo i Magiari, in numero di 11m. sotto gli ordini di Bem si sarebbero mostrati presso Fekendorf. I generali Grotenhielm e Medisarlewiz marciarono loro incontro. Si venne a battaglia presso Dedra non lungi da Sassregen. I Magiari dopo aver perduto 50 o 60 uomini si ripiegarono sopra S. Giorgio inseguiti dai Russi.

— È cosa certa che fra i croati regna molto malumore, anzi si teme qualche rivolta; essi non vogliono accettare la costituzione quale fu largita dall'imperatore e domandano la revisione della Dieta. Anche la rivoluzione nella Bosnia si fa sempre più viva, circostanza questa molto favorevole ai Magiari, i quali acquistano nei Turchi rivoltosi novelli alleati.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 13 agosto.

Presidenza del decano FRASCHINI

La seduta è aperta all'una e 3[4]

Letto il processo verbale, alcuni nuovi deputati prendono giuramento.

Il verbale è approvato.

Il *presidente* legge una lettera del dottor Trompeo, che fa dono alla Camera di un opuscolo sul cholera-morbus.

Gen. Durando si propone di presentare un progetto di legge tendente a far stanziare una somma per la erezione di un statua al re Carlo Alberto: annunzia un tal progetto, acciò non rimanga alcun dubbio della sollecitudine con cui la Camera intende occuparsi di tutto ciò che possa immortalare l'autore delle nostre libertà.

Valerio osserva che nella passata legislatura erasi già decretato un monumento: non rimanere altro che mandar ad effetto il decreto. Essere quello di tanto maggior importanza, perchè fatto sotto il colpo del più gran disastro, la battaglia di Novara.

Durando soggiunge che oltre al progetto di legge v'avrebbero altri provvedimenti in proposito.

Valerio ripete non doversi più trattar di progetto di legge, in quanto fu presa per questo una deliberazione dal Parlamento, sulla quale non è più il caso di tornare.

Durando aggiunge che quella deliberazione non fu approvata dal Senato: che trattandosi di stanziamento di fondi, importa per l'approvazione il concorso d'entrambe le Camere.

Il *presidente* propone di soprassedere su tal quistione, rimandandola alla discussione della Camera definitivamente ordinata; e dichiara urgente di passare all'ordine del giorno che è la continuazione della verificazione dei poteri.

Cavour riferisce sull'elezione del collegio di Lanzo; mancarono le liste elettorali di 4 comuni non validate dalla firma dell'intendente, quindi non furono ammessi di questi comuni che gli elettori iscritti nelle liste del 1849. Il divario fu tale tra l'una e l'altra delle due liste, che quando i nuovi elettori iscritti in quella del 1849 avessero tutti votato contro il professore Genina, avrebbero spostata la sua maggioranza. Su questo supposto dopo reiterate osservazioni del Bertolini, di Valerio, di Sineo, ed altri oratori sinistri, l'elezione fu dichiarata nulla.

Arnulfi espone un progetto da presentarsi al ministero per andare al riparo di quanti inconvenienti potrebbero derivare dal sistema ora tenuto nell'ordinamento delle liste ecc.; ma la Camera dà in molti atti d'impazienza e il presidente consiglia il signor Arnulfi a voler differire la sua proposta a Camera costituita.

Monti riferisce sull'elezione del 2.o collegio d'Iglesias, Faustino Canna *(approvata)*, quindi su quella del 1.o collegio di Sassari, Pasquale Tola consigliere d'appello. Annullata in seguito alla deliberazione presa nella precedente seduta intorno all'inamessibilità de' magistrati, come non inamovibili.

Quindi riferisce su quella del 2.o collegio di Cagliari, barone Tola, consigliere di cassazione, annullata come sopra; poi quella del 4.o di Cagliari, cav. Serra. In ultimo su quella d'Oristano avv. Carta *(approvata)*.

È inoltre approvata quella del deputato Caveri a Sestri di Levante, ed annullata quella del conte Appiani a Cortemiglia, perchè si procedette alla 2 a votazione sul medesimo il 16 luglio, e non alla domenica dopo.

Il *relatore Fagnani* riferisce per ultimo su quella del conte di Cavour a Finale. Furono contestati 30 voti perchè non indicavano chiaramente il nome di famiglia, al modo che furono annullate 6 schede pel re Carlo Alberto su concorrente per non esservi stata che l'indicazione di Carlo Alberto. Ciò non ostante fu proclamato deputato del collegio di Finale sul risultato di voti 116 su 155. Carlo Alberto ebbe 30 voti.

Mancano ancora le relazioni su alcuni deputati, fra cui quella del deputato Lo.... Massimo d'Azeglio

E all'ordine del giorno lo scrutinio per la nomina del presidente, due vice-presidenti e 4 segretari. Furono eletti al primo scrutinio a presidente il *Pinelli*..... (a vice-presidenti, *Buniva* e *Depretis* - (a segretari) i deputati *G. B. Michelini*, *Cavallini*, *Pera* e *Bullini*

La seduta è sciolta .....

NOTIZIE DEL MATTINO.

MILANO. — Il maresciallo Radetzky ha dato fuori un proclama d'amnistia pei Lombardi. Sono esclusi da questa 83 lombardi divisi per provincie. Sopra altri potranno invocare a loro beneficio le leggi sull'emigrazione. Non sono compresi in essa le provincie venete.

NAPOLI, 8 *agosto*. — Il ministero ha subita una grande modificazione. Cariati, Torella, Bozzelli, Ruggiero e Gigli furono licenziati. Al cavaliere Fortunato, già ministro di finanze prima del 29 gennaio, è affidato il portafoglio delle finanze e quello degli esteri. Longobardi lascia il ministero dell'interno per quello di Grazia e Giustizia, e gli succede Pietro d'Urso, il quale tiene pure il portafoglio di agricoltura e commercio. Alla polizia resta preposto il famoso prefetto Peccheneda. Ferdinando Troia presidente della gran Corte civile di Napoli è nominato ministro degli affari ecclesiastici, incaricato della pubblica istruzione. *(Corr. Merc.)*

VENEZIA. — L'*Oss. Triest.* del 10 corr. reca quanto segue:

L'i. r. piroscafo *Custoza*, giunto qui ieri, recò la notizia, che la squadra veneta, la quale s'era riunita già il 7 corrente fuori di Malamocco sotto la protezione di quelle batterie, si sia allontanata di là, muovendosi in ordine ed unita, e trovandosi già 15 miglia lontana dalla costa.

Nell'atto che il resto dell'i. r. squadra sotto il personale comando del sig. vice-ammiraglio de Dahlrup si è riunito in due distaccamenti alla distanza di circa 30 miglia dalla costa istriana per procedere con buon esito, gl'i. r. piroscafi incrociano in mare, onde tenere d'occhio quelle navi nemiche.

In seguito a tale notizia furon prese tutte le necessarie misure, onde opporsi con tutta energia alle provvigioni, che in caso potrebbero venir tentate lungo la costa.

PARIGI, 10 *agosto*. — Due progetti di legge gravissimi sono stati deposti nel corso della seduta di ieri.

L'uno dal ministro delle finanze, portante creazione di un'imposta dell'1 per 100 sulla rendita.

L'altro del ministro della giustizia che rimette gli autori e complici del complotto del 13 giugno alla Corte di giustizia, che si adunerà a Versailles nei due mesi che seguiranno la promulgazione della legge.

La presa in considerazione d'urgenza di quest'ultima legge fu dichiarata all'istante, e l'Assemblea si radunò nei suoi officii al fine della seduta per nominare la commissione che l'esaminerà e presenterà domani il suo rapporto.

L'Assemblea decretò quest'oggi la levata dello stato d'assedio di Parigi, e la circoscrizione della prima divisione militare.

BERLINO, 7 *agosto*. — Furono aperte le Camere e il presidente del consiglio, conte di Brandenburg, lesse un discorso da cui traiamo il seguente passo:

« Dopochè i deplorabili eventi di maggio resero necessaria la proroga delle elezioni diventò evidente nelle deliberazioni sulla legge elettorale dell'impero, che una modificazione delle provvisioni del 6 e 8 dicembre s.a. elezioni della seconda Camera era indispensabile. Nell'attuare queste modificazioni coll'ordinanza del maggio di quest'anno il governo crede aver soddisfatto ad una imperiosa necessità; non tolse ad alcun cittadino il diritto elettorale cui possedeva; ma col rendere il voto pubblico sottrasse all'influenza dei partiti segreti quell'importante diritto elettorale, e colla formazione delle sezioni elettorali fece di porre un fine alla contraddizione dell'esercizio col suffragio universale colla natura della condizione reale degli elettori.

Per causa della mancanza di una tassa diretta generale, l'esecuzione di queste nuove elettorali provvisioni richiedeva più lungo tempo per la convocazione delle Camere. Conoscendo la risponsabilità che pesa su di noi rispetto a quest'affare noi esporremo i motivi della nostra condotta in una relazione speciale. Inoltre il governo ha cercato nell'intervallo di evitare con alcune ordinanze la ricorrenza dell'anarchia. Per ciò nello sforzarsi a resistere al pericolo dell'abuso delle libertà popolari tentò di supplire a molte ommissioni nella legislazione, e spera di preservare da ogni commozione l'attività delle Camere, a cui verranno ..... tutte le ordinanze passate in virtù dell'art. 105 della costituzione.

Quell'attività sarà immediatamente occupata nella revisione della costituzione, la discussione di proposte per una nuova organizzazione comunale, come pel l'organizzazione dei circoli, governi e provincie; nella legge relativa alla diminuzione dei carichi da pagare e molte altre importanti provvisioni. Conoscinti eventi menti e l'influenza del nostro periodo d'agitazione hanno determinato il governo a sospendere momentaneamente in alcuni distretti l'esercizio dei dritti fondamentali sulla base dell'art. 110 della costituzione. Quanto maggior difficoltà abbiamo avuto a decidere questo punto, tanto più saremo ansiosi di esporne alle camere la necessità.

Quanto al bilancio dobbiamo dire che non ostante i grandi sacrifizii pecuniarii cui richiesero gli straordinarii eventi, noi possiamo guardar con soddisfazione lo stato delle nostre finanze. — Affinchè la dieta germanica possa condurre, per quanto è possibile, a fine la grand'opera della costituzione, le Camere avranno a nominare una metà dei membri prussiani della Camera degli Stati, sulla base di una proposizione che da presentarsi speditamente. Il governo faciliterà, per quanto può, i lavori delle Camere. Per ordine di S. M. il re dichiaro aperte le Camere del regno, e invito i deputati della prima Camera a riprender immediatamente i loro lavori, e i membri della seconda Camera a procedere alla costituzione della loro assemblea.

VIENNA, 8 *agosto*. — Da tre giorni ci mancano notizie da Pesth e da Raab. Questa città fu occupata sabato alle 4 pomeridiane dai Magiari. Si aspetta un bollettino sopra l'occupazione di Szegedino per parte nostra. L'ex-deputato della dieta Zemiatkowski fu condotto qui prigione. In un proclama di Kossuth del 11 luglio, che ho ricevuto in questo momento, egli promette ai suoi compatriotti una pronta vittoria, e racconta che 10,000 Russi sono malati del cholera, e 5,000 ne siano morti. Secondo il foglio della sera della *Presse*, 40,000 Russi divisi in due colonne vengono giù dalla città montane. Queste città non erano nè in mano degli Ungheresi, nè degli Austriaci.

— La notizia di Agram del 28 luglio, che il quartier generale del feld-maresciallo Nugent si trovi in Fünfkirchen, pare non si confermi.

— Il generale d'artiglieria Haynau concentrò le sue truppe a Szegedino, ove trovavasi ancora il 4 corrente. La principal forza degl'insorgenti si raccoglie in numero sì rilevante al Maros, che il generale suddetto non può agire che colla massima prudenza.

— Secondo una corrispondenza da Felegyhaza nel *Constitution. Blatt auss Bohmen*, il ribelle governo magiaro tenne il 28 luglio a Szegedino un'adunanza, presieduta da Kossuth, in cui sarebbe stato deciso di accordare amnistia a tutti i popoli che combattettero contro l'Ungheria; libertà di linguaggio, conservando però come lingua diplomatica la magiara: 60 milioni di fiorini di nuovo credito sulla base anteriore (banconote), e finalmente il trasferimento del governo a Granvaradino.

CRACOVIA, 6 *agosto*. — Ieri sera giunse qui il generale Lamoricière, ed è già partito per Varsavia.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino del 13 agosto 1849.

Rendita 1819	. . . . . .	L. 78
» 1831	. . . . . .	» 77 1[2
» 1834	obbligazioni dello Stato	885
» 1848	decorrenza 1.7.bre	» 76
» 1848	id. 1. marzo	» 75 1[2
» 1849	. . . . . .	» 76
» 1849	obblig.ni dello Stato	» 830

BORSA DI PARIGI, 10 *agosto*. — I fondi pubblici erano molto fermi all'apertura del *parquet*, ma vendite assai importanti produssero in seguito un ribasso sensibile. L'imposta sulle rendite annunciata ieri dal ministro delle finanze ebbe altresì qualche influenza. Le nuove estere sono in generale satisfacenti, ma non hanno più influenza sui corsi delle rendite. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0[0 si chiude a 88, 55 in diminuzione di 35 cent. come il 3 per 0[0 a 53 65.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Provincie. 1 anno . . . . L. 44 —
6 mesi . . . . 24 —
3 mesi . . . . 13 —
1 mese 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali. F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *G. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. — Torino, Mercoledì 15 Agosto 1849. — N.° 505.

TORINO

14 Agosto.

Il significato del voto di ieri per la presidenza [illegible] a spiegarsi in più chiare note colla nomina dei quattro segretarii appartenenti tutti alla sinistra. Tralascieremo dall'osservare che la convenienza o la delicatezza, che nulla hanno a fare colla politica, in questo caso volevano, anzi imponevano che uno almeno fra i segretarii venisse scelto nel partito della minoranza, e che tale è l'uso in tutti i Parlamenti: trattasi di operazioni che escludono ogni idea di partito, come sarebbe quella della numerazione dei voti, del computo delle voci per alzata e seduta, e la giustizia, se non la convenienza, vogliono che queste operazioni siano fatte quasi in contraddittorio; ma la maggioranza voleva averla vinta su tutti i punti, e quando si è forti, non si bada tanto al sottile.

Ecco dunque ripristinata la Camera democratica in tutta la sua pienezza: presidenza, ufficio, maggioranza, nulla vi manca; con quest'ultima si spiega la presidenza, colla presidenza dovremo noi dire che si spiega la Camera? Dubitarne al punto in cui siamo sarebbe troppa ingenuità.

Ma a fronte di questa Camera democratica trovasi un Ministero che appartiene alla minoranza, trovansi quasi tutti, meno uno, i ministri che sottoscrissero allo scioglimento di quella Camera. Quanto più dunque si vorrà far risaltare l'omogeneità di quella, tanto più sarà dimostrato l'antagonismo che fra questi due poteri esiste.

Noi siamo al punto di sottoscrivere, ed abbiamo già accettata una pace che tronca pur troppo in modo assoluto le più gravi discussioni che presentar si potevano nel nostro Parlamento; ma le questioni interne posposte sempre a quelle di alta politica che tutto invasero sinora, si presentano con quella gravità di cui pochi hanno voluto sino a questo punto farsi capaci, ma che non tarderanno a persuadere anche coloro cui rifuggiva quasi l'animo di occuparsi di esse, come di cose minori, non meritevoli di distrarli dalle sublimi loro speculazioni.

Fatta la pace, il paese sarà forzato a considerare infine le interne sue condizioni: fatta la pace, il paese subirà forse una metamorfosi, alla quale non può aspettarsi se non chi giudicò dell'indole e del carattere nazionale dallo stato d'orgasmo in cui trovossi sinora.

Le leggi fisiche, come le morali, c'insegnano che alla sureccitazione succede sempre una reazione, e noi limitandoci a farne un'applicazione morale, crediamo che s'ingannerebbe chi supponesse che il paese abbia a continuare in quello stato di eccitamento in cui lo tennero quegli avvenimenti dei quali tutti fummo spettatori, e da cui fuvvi chi seppe trarre sì buon partito.

Bisognerà ora misurare il precipizio in cui siamo caduti, bisognerà scoprire quelle piaghe che una cieca o falsa carità di patria teneva coperte; alle sonanti parole succederanno le aride cifre, e troncate miseramente quelle speranze che nobilitavano ed alleggerivano tutti i più gravi sagrifizi, le parole, le opere, le promesse dei democrati saranno poste a fronte delle parole, delle predizioni e delle opere dei veri moderati, dei sinceri conservatori.

Noi non vogliamo recriminare, ma giacchè è giunto il tempo in cui la verità si presenterà nuda e senza orpello, noi chiediamo che in faccia a quella trista realtà che sorge dal passato, il paese voglia una volta aprire gli occhi e portare il suo giudizio.

Gravi sono le nostre condizioni economiche, ma più gravi sono ancora le politiche, e noi non possiamo trattenerci dal rappresentare al paese francamente come esse siano per peggiorare sotto il peso di quel contrasto che si spiega fra la Camera ed il ministero: fra una maggioranza onnipotente che si compiace di provare che essa è o non è, come più le talenta, l'incarnazione dell'ultima disciolta Camera democratica, ed un ministero che a sua volta non ripudia un solo dei suoi atti, benchè fra questi si annoveri lo scioglimento della Camera democratica: fra una Camera che invoca per sè la sanzione dell'opinione pubblica, ed un ministero che proclama ch'egli è pronto a sottostare al giudizio del paese, e non declina una sola delle risponsabilità che egli incontrò in tutto il periodo che corre dagli ultimi fatali giorni di marzo al giorno d'oggi.

In tutti i paesi educati e provati agli ordini costituzionali, in condizioni normali, questo stato di cose sarebbe impossibile: havvi nonperciò chi dice che per la ragione stessa dell'anormalità e dello stato eccezionale in cui ci troviamo, questa condizione di cose sia tollerabile; ma noi diciamo altamente che la cosa ci pare seria, e che non possiamo considerare senza dolore l'avvenire; e non possiamo persuaderci come possa esservi chi non vegga che se giammai fuvvi tempo in cui tutti dovrebbe stringerci un sol sentimento, quello della conciliazione, quel tempo è questo. E quando diciamo spirito di conciliazione, non alla maggioranza sola intendiamo rivolgerci, ma eziandio al ministero.

Tutti sanno come pel passato certe questioni di alta politica, di quella politica cioè che noi ci onoreremo sempre di chiamare italiana, potessero dividere su certi punti, di guerra, di pace, di confini, di diritti costitutivi, gli animi anche i più conciliativi; ma che ora possano ancora alzarsi ostacoli a questa santa opera, noi lo ripetiamo, non lo possiamo comprendere. — Dovremo dunque ancora dire che sotto il velo del patriottismo covino le più tenaci ambizioni? Dovremo ancor dire che l'astio dei partiti voglia prolungar quelle sventure che tutti immersero in un comune destino? Dovremo dire che la causa della libertà che sola sovrastò alla rovina di tante speranze, questa causa affidata al Piemonte abbia ad essere vittima essa ancora di quello spirito di cieca discordia che precipitò la causa dell'indipendenza?

Una voce franca e potente, ispirata dalla più alta esperienza politica, lasciava per ultimo ricordo all'attuale Assemblea di Francia questa profonda sentenza: *guai a quella maggioranza che abusando del numero, si dimenticherà che la vera sua forza sta nella moderazione*: e noi viviamo in tempi in cui la moderazione deve essere non solo virtù morale, ma ancora virtù *politica*. Speriamo avere schiettamente esposte le condizioni che nascono dall'antagonismo di cui siamo spettatori; ed a chi pone in cima di ogni suo pensiero, di ogni suo voto la COSTITUZIONE, crediamo per ora di nulla più avere ad aggiungere.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 agosto.

Dopo l'elezione de' segretarii, varie lettere furono comunicate dal presidente alla Camera, portanti la rinunzia de' deputati Doria Pamphyli, Maraldi, Promis, Gioberti, Ruffini, Mauri e Cottin.

Colla più sostenuta attenzione è stata ascoltata una relazione, nella quale il sig. Rattazzi dava conto delle particolarità concernenti la missione de' deputati spediti presso il re Carlo Alberto, e che noi riporteremo per intero. (*Vedi il rendiconto della seduta*).

Estratti a sorte i nomi de' componenti i diversi ufficii della Camera, il sig. Valerio sorse a rinnovare la sua antica proposta relativa al modo di abbreviare la formazione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona. Si sa che il sig. Valerio ha sempre desiderato di ridurre ad una semplice e rapida formalità questa operazione che, nella consuetudine del Parlamento francese, e secondo il sistema tenutosi nelle passate nostre legislature, sarebbe invece l'occasione di accumulare ed esprimere tutti i sentimenti politici della maggioranza.

La proposizione del signor Valerio aveva due parti: tendeva da un lato a far dichiarare, che la Camera all'indirizzo della presente sessione non si proporrà di dare alcuna significazione politica, e che il progetto dell'indirizzo, invece di affidarsi ad una commissione ed all'esame preventivo degli uffICII, venisse affidato ad un membro della maggioranza e votato in massa.

La prima parte non trovò alcun oppositore, considerata come un pensiero in cui la Camera convenisse d'accordo, e soltanto si desiderava da qualcheduno farne materia di un tacito consentimento, senza bisogno di provocarvi un'espressa deliberazione, che in verità riusciva superflua, non essendovi alcuna legge esistente che determinasse o limitasse il senso politico dell'indirizzo.

Sulla seconda parte qualche altro trovava un'infrazione del regolamento, ed insisteva per l'adempimento delle formalità ordinarie, prescritte nell'art. 69; quasichè il regolamento fosse una legge, che la volontà della Camera non possa ad ogni occorrenza mutare.

Malgrado tali osservazioni, la proposta del signor Valerio, messa ai voti, fu accolta in ambe le parti e quasi ad unanimità. La destra, la sinistra ed il centro, probabilmente per motivi diversi, ma sempre per l'intento comune di abbracciare qualunque opportunità di evitare le lungaggini e gl'inconvenienti del metodo ordinario, concorsero ad approvarla. L'esempio dell'Inghilterra, a cui il signor Valerio appoggiò la proposta, diè luogo ad un diverbio transitorio fra lui e il deputato Cavour, che noi ci limitiamo a riferire nel rendiconto della seduta, senza bisogno di comentario.

Da ultimo, la Camera conchiuse con rimandare alle ore 8 di questa sera una seduta in comitato segreto, richiesta dal ministro d'affari esteri, per qualche comunicazione che egli si proponeva di fare intorno alla pace.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — Oggi la Camera dei deputati passò alla elezione dei due questori per la sessione corrente: ottennero la maggioranza dei voti i signori Valvassori e Bastian. Assente il presidente della Camera Pareto il presidente provvisorio decano Fraschini lascia il seggio al vice-presidente Bunico con alcune parole di ringraziamento. Il deputato Rattazzi ottenuta la parola legge la relazione della Commissione, di cui era membro, inviata dall' ultima Camera a Carlo Alberto in Oporto. Viene quindi all' unanimità approvata la proposta di L. Valerio per un indirizzo di rendimento di grazie alla generosa città di Oporto.

Il presidente si fa poscia a leggere varie lettere di deputati i quali chiedono la loro dimissione: la prima è di Doria Pamphyli, a cui tengono dietro quelle del generale Maraldi, Carlo Promis, Gioberti (la lettera di Gioberti non adduce motivi), Ruffini, Giacinto Cottin e di Achille Mauri.

— Oggi alle 11 antimeridiane l' abate Carlo Cameroni celebrava nella chiesa di S. Lorenzo una messa di suffragio, presente l'emigrazione italiana, alla grande anima di Carlo Alberto.

Sulla porta della chiesa leggevasi la seguente iscrizione:

A CARLO ALBERTO RE
Suffragio espiatorio
della
Emigrazione italiana.

GENOVA, 13 *agosto*. — *Deliberazione presa dal Consiglio delegato di Genova addì* 11 *agosto* 1849.

Un signor consigliere fattosi interprete dell'immenso dolore, che ha compreso tutta la città per l' avvenuta morte del magnanimo e sfortunato Re Carlo Alberto, delle cui liberali instituzioni, e fortissime gesta durerà memoria quanto duri Italia, e che saranno per noi costante e caro oggetto di profonda riconoscenza, è venuto chiedendo che nel mentre si vorranno a lui preparare ben dovuti ossequii funebri si dia intanto, e subito una pubblica dimostrazione d'universale corrotto col suono lugubre di tutte le campane e coll'assumersi dal municipio il lutto per un determinato tempo.

E dopo qualche osservazione d' altri signori consiglieri allo stesso fine indiritta fu proposto, e a pieni voti deliberato, che per ora il signor sindaco rimaneva incaricato di rivolgersi immediatamente a monsignor vicario capitolare pregandolo di dare gli ordini, onde per tre giorni consecutivi cominciando da oggi, e per lo spazio d' un' ora, tutte le campane della città suonino a mestizia, e che il municipio per quindici giorni assuma il lutto, dando del pari incarico al signor sindaco di renderne avvertiti tutti i signori consiglieri e civici impiegati. *(Gazz. di Genova)*.

NOVARA. — (Dal *Vessillo Vercel.*). — Finalmente, se è vero quel che si dice, fra pochi giorni gli Austriaci se ne andranno. Ti posso assicurare che il contegno di questa popolazione fu qual si conveniva in tutto il tempo dell'occupazione nemica. Le accuse che ci sono state fatte per qualche fatto individuale non possono riguardarla. L'altro giorno spararono i cannoni e tutta la truppa austriaca era in estasi pensando che è affar finito. Si cercò di far andar in estasi anche la popolazione, suonando le campane, ma questa volse lo sguardo verso i campi della Bicocca e mandò un sospiro. — Per contraccambio appena ci fu annunziata la morte di Carlo Alberto fu a chi desse maggiori segni di cordoglio. — Il nostro sindaco fattosi interprete del comune dolore, come la sua carica gl'imponeva, invitò la citta a pubblico lutto e tosto si chiusero le botteghe, si velò la bandiera, onorando come meglio si poteva una diletta memoria. Le nostre donne vogliono vestire il bruno, le nostre modiste si porranno un nastrino nero al collo, e tutti faremo qualche [illegible] altri a Vercelli avete fatto altrettanto? Come avete ricambiato l'ultimo addio che egli ha dato all'Italia involandosi da questa terra? Son certo che avrete fatto o almeno farete, quanto il cuore ed il dovere c'impone, perchè so che tutto ciò che è sentimento patrio è da voi pure profondamente nudrito.

BORGOMANERO, 7 *agosto*. — Stamattina a suono di banda e tamburi questo battaglione austriaco giurò fedeltà alla costituzione imperiale.

ALESSANDRIA, 13 *agosto*. — Nel mentre che si sta concertando il modo di rendere i funebri onori colla dovuta pompa al re Carlo Alberto, non volle il municipio tardarne le preci, e sabato alle 11 e 1/2 assistette con parecchi della civica ad una semplice messa letta nella chiesa cattedrale. La nostra civica prese il lutto per 40 giorni.

VERCELLI, 13 *agosto*. — Quest'oggi si aprono in Vercelli le scuole provinciali di metodo. Una circolare dell'intendente invita tutti i comuni della provincia a sussidiare i loro maestri perchè possano senza loro grave dispendio recarsi a riceverne le lezioni. Questo invito verrà, non ne dubitiamo, accolto con premura dai consigli, e vedremo numeroso il concorso a sì utile insegnamento. (*Vessillo*).

MILANO. — Ecco il proclama di amnistia che abbiamo accennato nel *Risorgimento* di ieri.

PROCLAMA.

Molti sudditi lombardo-veneti, i quali in causa dei politici sconvolgimenti si erano allontanati dal loro paese, sono già rientrati nel regno senza soffrire alcuna molestia per la parte presa nei medesimi.

Essendo venuto a mia cognizione, che molti altri di questi, benchè volonterosi di restituirsi in patria, si trattengono ciò nullameno negli esteri Stati, a ciò indotti da gente torbida e proterva, che non cessa di malignare e di travisare il generoso e leale procedere del governo di Sua Maestà verso i sudditi traviati, io mi trovo indotto a dichiarare, a toglimento di ogni dubbiezza ed a conforto dei trepidanti, che tutti i sudditi lombardo-veneti, tutt'ora assenti all'estero per causa degli sconvolgimenti politici, possono *liberamente* ed *impunemente* ritornare nel regno a tutto il mese di settembre prossimo venturo, e tanto essi, quanto i già rientrati saranno trattati come tutti gli altri sudditi, eccettuati gl'individui nominatamente descritti nell' *Elenco* sottoposto, i quali per la loro ingiustificabile perseveranza nelle mene rivoluzionarie, e per le sovvertitrici loro tendenze non possono nell'interesse della pace e della tranquillità generale tollerarsi per ora negli II. RR. Stati.

Quelli che entro il termine prefinito non ritornassero nel regno, si riterranno esclusi per fatto proprio dal beneficio come sopra loro accordato.

Tutti coloro che non ritornano, sia per effetto del presente proclama, ossia per fatto proprio, potranno chiedere, a senso delle leggi veglianti, l'autorizzazione di emigrare.

Se poi qualcuno venisse in progresso giudicato colpevole di nuovo attentato a danno della tranquillità dello Stato, in allora la parte di reità perdonata verrà accumulata sulla nuova, e potrà essere per l'intiera, secondo le leggi, punito.

Gli effetti del presente proclama non sono estensibili alla città di Venezia e sue dipendenze, le quali si mantengono tuttora in istato d'insurrezione.

PROVINCIE LOMBARDE.

Provincia di Milano.

Casati conte Gabrio, Durini conte Giuseppe, Mauri Achille, Correnti Cesare, Broglio Emilio, Arese conte Francesco, Borromeo conte Vitaliano, Borromeo conte Giberto, Litta duca Antonio Arese, Litta conte Giulio Arese, Restelli Francesco avvocato, Toffetti Sangian conte Vincenzo, Raimondi marchese Giorgio, Fava dottor Angelo, Simonetta Francesco, Terzaghi nobile Giulio, Maestri dottor Pietro, Martini conte Enrico, Camperio Filippo, Crivelli nobile Vitaliano, Paravicini Cesare, Sandrini Giuseppe, Polli Elia, Bianchi-Giovini Aurelio, Belcredi dottor Gaspare, Greppi conte Marco di Antonio, Rosales d'Ordogno marchese Gaspare, Cristina Triulzio principessa Belgioioso, Cernuschi dottore Enrico, Pallavicini Giorgio, Griffini comandante, Oldofredi Tadini conte Ercole.

Provincia di Como.

Nessi Pietro professore, Brambilla abate Giuseppe, Facchinetti prete Abbondio, Giudici Vittorio, Ubaldi Ignazio, Strigelli dottor Cesare, Cattaneo Giovanni, Rezzonico dottor Francesco, Cesati barone Vincenzo, Badoni Giuseppe.

Provincia di Bergamo.

Camozzi nobile Gabriele, Camozzi nobile Battista, Tasca nobile Ottavio.

Provincia di Sondrio.

Dolzini Francesco speditore.

Provincia di Cremona.

Aporti sacerdote Ferrante, De Lugo nobile Ferdinando

Provincia di Brescia.

Martinengo nobile Giuseppe di Roccafranca, Contratti Luigi professore, Cassola Carlo impiegato giudiziario, Campana avvocato Giuseppe, Borghetti Giuseppe.

Provincia di Mantova.

Guerrieri avvocato Anselmo.

PROVINCIE VENETE

Provincia di Padova

Meneghini Andrea, Stefani Guglielmo, Cotta Don Carlo, Negri dottor Cristoforo, Magarotto Cesare, Testa Girolamo

Provincia di Vicenza.

Pasini Valentino, Tecchio Sebastiano, Bonolo dottor Giacomo Paolo, Caffo nobile Luigi, Pisani Carlo.

Provincia d'Udine.

Cavedalis, Freschi conte Gherardo, Beltrame commis. distr. di Spilimbergo, Casatti dottor Agostino, Dall'Ongaro abate Francesco.

Provincia di Rovigo.

Anau Salvatore, Maggi Giuseppe, Gobbati Antonio, Bassani, avvocato di Badia, De-Boni Filippo.

Provincia di Treviso

Da Camin Giuseppe sacerdote, Ferro Francesco avv., Gritti nobile Giovanni, Origo nobile Guglielmo, Varisco Giuseppe medico, Modena Gustavo

Provincia di Verona

Zanchi Antonio, Milani Giovanni, Merighi Vittorio, Canella dottor Costantino, Papesso medico.

Milano, 12 agosto 1849.

RADETZKY, *feld-maresciallo.*

MANTOVA, 8 *agosto.* — Ieri sera verso le ore 10 giunse fra noi S. E. il generale di cavalleria nobile di Gorzkowski, governatore di questa fortezza, ed oggi la prelata E. S. si è messa di nuovo in viaggio per restituirsi a Bologna, da dove si porterà poi sollecitamente a Mestre per assumere il comando superiore delle II. RR. truppe che agiscono contro Venezia. (*Gazz. di Mant.*

VENEZIA. — Ci scrivono: «Scrivo presso la mezza notte «del primo agosto .. Da domenica sera abbiamo qui «uno spettacolo dei più tremendi. I monumenti per «tanti secoli indenni, più non lo sono . . . . Ospitali, «chiese, misere abitazioni di poverelli e d'infermi, tutto «è fracassato».

VENEZIA, 2 *agosto.* — «Abbiamo nel nostro sestiere di «Castello oltre 12 mila scappati da Canareggio; quindi «in ogni casa ve ne sono; le chiese sono state aperte «senza complimenti»

ROMA, 9 *agosto.* — L'armata francese è accantonata nel modo seguente: a Roma 21,000 uomini, a Civitavecchia 800, lungo la strada da Civitavecchia a Roma 800, a Viterbo e dintorni 3,000, a Tivoli, Frascati e ad Albano 2,000. · Totale 27,600 uomini

Altra del 9. — Per incuria, dicesi, delle truppe francesi si è appiccato l'incendio al Collegio romano.

I buoni della repubblica, oltre il ribasso del 35 per 0|0, non sono ricevuti dai banchieri che coll' aggiunta di un'altra tara del 25 per 0|0. (*Riforma*).

FERMO, 3 *agosto.* — Ci scrivono da Bologna: Tutti i giorni esce negli Stati romani un'abbondanza di proclami, editti e manifesti or di questo, or di quel commissario, legato o prolegato, ecc. monsignori o generali. Quell'altro generale di S. M. cattolica *Fernando Fernandez de Cordova* n'aveva già stampato uno ancor egli, ma pensando che alla sua gloria non avesse aggiunto nulla o poco, studiò un' altra via per farsi grande. Se avete letto l'infinità degli altri proclami, mi saprete dire che in tutti si promette una fucilazione certa in 24 ore, ma di religione non si parla. Ora il nostro *cattolico*, vedendo l'errore, vi riparò, e si fece *eroe pio* mandando a fucilare «dato solo il tempo necessario ai soccorsi della religione».

L' editto è troppo lungo ed ha il solito preambolo ornato di *assassini*, *malvagi*, *pugnali*, e per contro *onorati*, *pacifici e sudditi leali*, ecc., ond'io credo, per torvi noia, di spedirvelo ridotto nei seguenti capitali articoli·

Art. 2 Tutti coloro che decorso il termine di 48 ore possedessero od occultassero un'arma di quelle indicate nel menzionato articolo, saranno giudicati da una commissione militare; e chi sia rinvenuto colpevole, verrà fucilato nel termine di ore 24. A tal uopo si praticheranno delle visite domiciliari, alle quali presterà assistenza, se sarà possibile, un impiegato del municipio

Art 3. Chiunque sarà posto agli arresti per aver proceduto ad ingiuria di fatto contro qualsiasi individuo dell' esercito spagnuolo (intendesi di fatto l'offendere con arma da fuoco o bianca, *sassi o bastoni*, o l'*inseguire* a mano armata), sarà giudicato dalla commissione militare e fucilato, dopo esser stato *soccorso degli aiuti spirituali.*

Art 4. Le bande de' masnadieri, gl'incendiarii, gl'intercettori della pubblica corrispondenza, i colpevoli di violenza contro le persone private, saranno egualmente giudicati dalla commissione stessa e quindi fucilati, dato solo il tempo necessario ai *soccorsi della religione.*

Art 7. I detti e moti ingiuriosi contro S. Santità, le canzoni allarmanti, le ingiurie contro le autorità costituite, i sacerdoti od i pacifici cittadini, saranno giudicati e puniti dal tribunale eccezionale con le più severe pene.

Art. 8. I ridotti, i caffè, le bettole e simili luoghi di pubblica riunione, saranno chiusi alle ore dieci della sera.

BOLOGNA, 8 *agosto.* — (Carteggio del *Costituzionale*). — Questa mattina ha avuto luogo presso il tribunale del sant'uffizio la *sconsacrazione* del p. Bassi: più tardi veniva fucilato dagli Austriaci. Le sue ultime parole furono «muoio contento, perdono a tutti».

Una disposizione particolare di monsig. Bedini alle casse, ordina che i paagmenti sieno fatti in danaro ed in boni della legazione. Monsignore non sa che appunto di questi due generi sono affatto prive le casse, o vuole ignorarlo.

— 9 *detto.* — È partito il reggimento Haugowitz. Questa notte tutto lo Stato Maggiore che era alla villa Spada, è pur esso partito. Due sole compagnie di granatieri rimangono ora in Bologna. Si attende un reggimento Croato da Modena. Oggi è voce che il nostro governatore militare che trovasi ora a Mantova, prenda la direzione dell'armata imperiale contro Venezia: che a lui succeda il generale Wimpffen col corpo di armata che ora trovasi in Toscana, lasciando una debole guarnigione nel granducato. La notizia è semi-officiale, non dico officiale, poichè taluno asserisce che invece di Wimpffen sarà Strassoldo il nostro governatore.

Una notificazione della commissione pontificia, affissa ora, porta il ritiro entro 30 giorni di tutta la moneta erosa della repubblica romana.

Zannolini da due giorni ha l'arresto in casa; dicesi anche che egual misura sia stata presa a riguardo dei signori mons. L. Pizzardi, mons. A. Banuzzi e C. Marsili componenti la magistratura.

Un testimonio oculare all'esecuzione mi racconta che Livraghi era impavido come se egli andasse incontro ad una operazione ordinaria: il suo volto non dava alcun segno di alterazione, il suo occhio vivissimo, il colorito naturale. Il padre Bassi invece era pallido, parlò alla moltitudine, disse che moriva innocente, e per una causa sacrosanta, gridando a più riprese viva l' Italia.

Due di Comacchio che hanno dato alloggio a Garibaldi, sono stati condotti a Bologna per essere fucilati.

Il nostro ex-governatore militare è stato nominato governatore di Venezia.

Aldini, uno dei conservatori municipali è stato destituito. Uomo onoratissimo, il compianto di una intiera città deplora la sua sventura.

Sono state arrestate molte donne, e le hanno poste in casa di correzione

Due versioni si danno per coonestare l'arresto dei membri della cessata magistratura.

L'una d'aver redatta al momento della propria rinunzia una preghiera alla succedanea perchè desse opera al mantenimento della costituzione, l'altra per aver sottoscritto il celebre manifesto del 1 maggio al governo provvisorio per indurlo a scegliere tra il governo repubblicano e il clericale.

NAPOLI, 4 *luglio.* · Ieri, in Gaeta, alla neonata principessa fu dal sommo pontefice amministrato il s. Battesimo.

L'augusta puerpera e la reale bambina sono nel più prospero stato.

Floridissima è in pari tempo la salute di S. M. il re nostro signore e degli altri augusti personaggi che soggiornano in Gaeta. *Giorn. Offic.).*

ESTERO.

AMERICA. — La *New York tribune* pubblica la seguente lettera, ricevuta dal segretario di Stato americano, in risposta alla comunicazione diretta al presidente dal signor Breisach, unghero vivente alla Nuova York, conosciuto in Germania per un progetto di unir il Baltico al Mar Caspio. Vi si scorgerà che la promessa ricognizione dell'Ungheria è essenzialmente condizionale.

Washington, 25 giugno.

Signore. — Il presidente mi richiede di accusare la ricevuta della vostra lettera inviata a lui ai 7 del presente, e il rendiconto stampato di ciò che si fece nella ragunata degli Ungheri ed altri alla Nuova York. Ciò non isfuggì l'attenzione pubblica. Il governo e popolo di questo paese è profondamente interessato negli eventi che ora succedono in Ungheria, e tutte le notizie che possono spargere luce sulla presente lotta fra quel paese e l'Austria e la Russia sono sempre ben venute. È politica e pratica degli Stati-Uniti di riconoscere tutti i governi che danno al mondo prove convincenti del loro potere di mantenersi. Se l'Ungheria si sostiene in questa disuguale contesa non v'è ragione per cui non ne dobbiamo riconoscere l'indipendenza. Credesi che il congresso sancirà questa provvisione e questo governo sarebbe in quell'evento molto felice di poter entrare in relazioni commerciali e diplomatiche coll'Ungheria. Son, signore ecc.

L. R. Breisach, Esp. Nuova-York.

JOHN. M. CLAYTON,
Post.).

FRANCIA. — PARIGI, 10 *agosto.* — L'Assemblea Nazionale ha pronunciato la levata dello stato d'assedio di Parigi

Ma questa misura che il gabinetto ha lealmente provocata il giorno in cui ha credute sufficientemente calme le passioni politiche, onde l'ordine non possa venire seriamente turbato, questa misura aveva per indispensabile correlazione la legge organica sullo stato d'assedio, che fu egualmente adottata nella seduta d'ieri.

Questa legge venne vivamente assalita; ma per verità noi duriamo fatica a comprendere come il sig. Grevy, il dialettico dell'opposizione, prestasse l'appoggio della sua parola alle meschine obbiezioni che si alzavano contro la legge.

Il sistema del sig. Grevy è dei più strani: un logico meno stretto di lui avrebbe dissimulate le conseguenze, tanto son esse assurde, ma il sig. Grevy andò fino al fine. Ora le conseguenze della sua argomentazione sono che l'articolo 106 della costituzione è una lettera morta, e che bisogna applicare allo stato d'assedio le regole del diritto comune.

Il ministro dell'interno ebbe ragione di dire che questo sarebbe operare da ragazzi, cercando così di rendere inefficace una misura che non appare che quando un grande interesse di salute pubblica la comanda

La sinistra interruppe il sig. Dufaure ad ogni parola, non con ragioni, ma con ingiurie. Ma nulla valse a scuotere l'imperturbabile sangue freddo del ministro, ed ogni qual volta potè cogliere un'interruzione, le sue argute risposte ne hanno fatto giustizia.

Egli è molto difficile di provare l'evidenza, ma la parola così netta del sig. Dufaure riuscì pienamente all'uopo, e tutti i sofismi del sig. Grevy caddero un dopo l'altro innanzi alla di lui ferma argomentazione. Meglio d'ogni altro il sig. Dufaure poteva far conoscere il senso che la costituzione aveva impresso nell' articolo 106. Gli bastò di ricordare fra quali circostanze fu preparata e votata la costituzione.

Parigi era allora in istato d' assedio, non già colla forma illusoria del sig. Grevy, il quale limita lo stato d'assedio alla concentrazione dei poteri di polizia; ma colla formola che il buon senso e la costante pratica dei governi hanno indicata. Ciò che ha voluto la costituente, si è precisamente lo stato d' assedio ch' essa aveva sotto gli occhi, uno stato d' assedio efficace e null' altro. Il voto dell' Assemblea non poteva essere dubbio un istante dopo il discorso del ministro, ed il progetto del governo fu adottato ad una immensa maggioranza.

— Al principio della seduta di ieri, l'Assemblea ha soppresso, dopo un dibattimento succinto, la scuola di amministrazione, quella malavventurata creazione del governo provvisorio.

Noi applaudiamo vivamente ad una tale soppressione, ed ecco perchè:

Se vi era nella condizione degli animi in Francia una malattia che la Repubblica era chiamata a combattere ed a guarire, era sicuramente quella che fece di noi un popolo di piazza. Il governo provvisorio, condotto dai socialisti, aveva a dirittura ingrandito il male invece di rimediarvi. Sopprimendo la scuola d'amministrazione noi ritorniamo ai principii repubblicani, e ci affrettiamo di dirlo, ai principii che regolano ogni società libera e bene ordinata.

— Il ministro delle finanze ha fatto conoscere ieri all'Assemblea la nuova imposta sulla quale conta per mettere in equilibrio le finanze dello Stato. Appunto, come aspettavasi, ciò che propone il sig. Passy, è la creazione di una legierissima tassa sopra la rendita. Noi esamineremo il piano del ministro quando la sua esposizione dei motivi sarà stampata

— Alcuni giornali, allo scopo di tenere in ansietà il loro pubblico, si sono divertiti in questi ultimi tempi a fare e a disfare dei gabinetti. Per dare colore a tali invenzioni, essi facevano supporre che il Ministero fosse profondamente diviso, e che, nell' impossibilità di mettersi d'accordo, fosse costretto a sciogliersi.

A Parigi si sa come prenderle queste cicalate da giornali, cui, prestano tanta fede chi le legge, quanta vi hanno chi le scrive. Ma l'educazione politica dei dipartimenti è forse meno avanzata, e non è superfluo il dire ad essi che non è vero nulla, assolutamente nulla di quanto spargono uno dopo l'altro certi fogli facendo per tal modo il giro della stampa parigina. Il ministero è perfettamente unito: nessun dissenso sorse nel suo seno, ed il grande interesse politico che predomina tutti i suoi membri, cancella ed assorbe i colori delle opinioni che in altri tempi avrebbero potuto indurre dei dispareri. Ecco la pura verità; ed il paese che ha gran bisogno di sentire un poco di solidità nel potere, può star sicuro, che forte della fiducia accordatagli dall'Assemblea e dal presidente della Repubblica, il Ministero resterà al posto d'onore, di fatica e di periglio che ha accettato

ALEMAGNA. — Ieri noi abbiamo riportato alcuni brani del discorso della Corona di Prussia. Oggi lo riportiamo per intero quale lo troviamo nel *Monitore Prussiano*, essendo notevole tanto il paragrafo in cui trattasi dalla quistione dello Schleswig, quanto quello in cui prendesi a parlare degli ultimi sconvolgimenti della Germania.

Il discorso, in assenza del re, fu letto dal presidente dei ministri conte di Brandemburgo, il quale fu a ciò autorizzato con un autografo del re in data di Stettino 5 agosto. Ecco il discorso:

«*Signori!* Il re mi ha incaricato di aprire le Camere a nome suo ».

«Il ministero vede con soddisfazione il momento in cui potrà esporre davanti ai rappresentanti del paese ed in faccia alla nazione i principii che gli servirono di scorta nei suoi atti ».

«Noi credemmo dovere urgente quello di combattere con energia e rigore la dominazione terroristica che un partito temerario tentò d'imporre alla Prussia ed alla Germania. Noi ci siamo adoperati a ristabilire e rassodare la tranquillità e l'ordine, scossi nelle loro fondamenta ».

«Nel tempo stesso noi ci studiammo, in presenza dei reali bisogni e dei giusti desideri della nazione di appagarla in modo duraturo, e di togliere con questo mezzo ogni motivo ed ogni pretesto di novelli sconvolgimenti».

«Una solida organizzazione sociale della nostra patria comune è una condizione indispensabile quando si tratta di rimediare al disordine che esiste nel diritto pubblico dell'Alemagna.

«Profondamente convinti che la formazione di uno Stato federativo alemanno rivestito dei necessari poteri e appoggiato sulla libertà popolare, di cui sarebbe la base, sarebbe d'un'importanza immensa per la Prussia, il governo del re credette suo dovere di non cercare a giungere questa meta, se non battendo la via del diritto e dell'onore. Egli evitò persin l'ombra di una violenza premeditata contro gli Stati tedeschi alleati, e, fidente nella sapienza e nel disinteresse dei principi, come pure nei sentimenti di legalità e di patriottismo di tutte le tribù alemanne, egli cercò d'indurre per la via della libera discussione il risorgimento politico dell'Alemagna, che tosto o tardi dovrà essere riconosciuto da tutti gli Stati tedeschi ».

«Noi consideriamo come primo scopo della nostra missione quello di ristabilire l'ordine pubblico, di cui la fondazione di uno Stato federativo tedesco forma la base essenziale ».

«Noi non ci siamo dimenticati del patriottismo con cui la casa reale rivalizzò sempre colla nazione, là dove la missione storica della Prussia richiedeva sacrifici straordinari ».

«Signori! noi osiamo sperare, che voi non esaminerete gli atti nostri isolatamente, ma bensì nel loro insieme, non considerando i risultati ottenuti senza tener conto delle difficoltà che bisognava superare.

«È noto come per comprimere l'aperta ribellione, la Prussia, in virtù del diritto pubblico vigente, prestò con successo ai governi tedeschi alleati il soccorso della sua forza armata da essi richiesto, e possiam dirlo a gloria del paese, il nostro esercito in quest'occasione ha dato nuove prove dell'eccellente spirito da cui è animato ».

«L'erede del trono alla testa delle truppe prese parte ai loro pericoli ed alle fatiche loro; un principe più giovine della casa reale versò il suo sangue fra le loro file ».

«Allorquando i tentativi fatti per venire ad un accordo coll'Assemblea nazionale tornarono vani, sgraziatamente a cagione della piega che prendevano le cose a Francoforte, il Governo non tralasciò di apprezzare sinceramente il valore dell'opera di quell'Assemblea, e ne fece la base de' suoi sforzi leali per giungere a compier l'opera della costituzione in quei punti che non erano incompatibili col bene generale e coi diritti degli interessati individualmente ».

«L'unità dell'Alemagna rappresentata da un potere esecutivo unico che ne difende all'estero con forza e dignità il nome e gl'interessi, la libertà della nazione germanica guarentita da una rappresentanza nazionale con poteri legislativi, tale è e sarà lo scopo dei nostri sforzi ».

«Noi ci siamo convinti che questi due ordini di cose sono perfettamente conciliabili coll'indipendenza d'ogni singolo Stato. Il progetto di costituzione per lo Stato federativo prova che dall'indipendenza della Pussia e degli altri Stati germanici altri sacrificii non si richiedono se non quelli indispensabili alla formazione di uno Stato federativo veramente nazionale».

«A questo scopo noi abbiamo intavolato delle trattative coi plenipotenziarii degli Stati tedeschi; i risultati già ottenuti, a proposito dei quali delle comunicazioni soddisfacenti accompagnate dai necessari documenti saranno fatte alle Camere, ci autorizzano a sperare che coll'aiuto degli amici illuminati e sinceri della patria, e soprattutto degli uomini già radunati in qualità di rappresentanti del popolo prussiano, i nostri sforzi non riusciranno vani».

«Alle passioni le quali durante la prima metà di quest'anno s'erano impossessate della soluzione della quistione costituzionale tedesca, sottentra ora un savio esame, ed il ritardo frapposto nella convocazione delle Camere ebbe sotto questo riguardo dei buoni risultamenti. Egli fu impossibile di riunire le Camere secondo il prescritto dell'art. 49 della costituzione ».

«Dopochè i deplorabili eventi di maggio resero necessaria la proroga delle elezioni diventò evidente nelle deliberazioni sulla legge elettorale dell'impero, che una modificazione delle provvisioni del 6 e 8 dicembre sulle elezioni della seconda Camera era indispensabile. Nell'attuare queste modificazioni coll'ordinanza del 30 maggio di quest'anno il governo crede aver soddisfatto ad una imperiosa necessità, non tolse ad alcun cittadino il diritto elettorale cui possedeva; ma col rendere il voto pubblico sottrasse all'influenza dei partiti segreti quell'importante diritto elettorale, e colla formazione delle sezioni elettorali fece di porre un fine alla contraddizione dell'esercizio col suffragio universale colla natura della condizione reale degli elettori ».

«Per causa della mancanza di una tassa diretta generale, l'esecuzione di queste nuove elettorali provvisioni richiedeva più lungo tempo per la convocazione delle Camere. Conoscendo la responsabilità che pesa su di noi rispetto a quest'affare noi esporremo i motivi della nostra condotta in una relazione speciale. Inoltre il governo ha cercato nell'intervallo di evitare con alcune ordinanze la ricorrenza dell'anarchia. Perciò nello sforzarsi a resistere al pericolo dell'abuso delle libertà popolari tentò di supplire a molte ommissioni nella legislazione, e spera di preservare da ogni commozione l'attività delle Camere a cui verranno commesse tutte le ordinanze passate in virtù dell'art. 105 della costituzione ».

«Quell'attività sarà immediatamente occupata nella revisione della costituzione; la discussione di proposte per una nuova organizzazione commerciale, come per l'organizzazione dei circoli, governi e provincie: colla legge relativa alla diminuzione dei carichi da pagare e molte altre importanti provvisioni. Conosciuti eveni menti e l'influenza del nostro periodo d'agitazione hanno determinato il governo a sospendere momentaneamente in alcuni distretti l'esercizio dei dritti fondamentali sulla base dell' art. 110 della costituzione. Quanto maggior difficoltà abbiamo avuto a decidere questo punto, tanto più saremo ansiosi di esporne alle camere la necessità ».

«Quanto al bilancio dobbiamo dire che nonostante i grandi sacrifizii pecuniarii cui richiesero gli straordinarii eventi, noi possiamo guardar con soddisfazione lo stato delle nostre finanze ».

«In onta dei gravi sacrificii di danaro resi necessarii dagli avvenimenti straordinarii, noi possiamo dire con soddisfazione che lo stato delle nostre finanze è favorevole».

«Il benessere del paese non ha sofferto al punto che le risorse del nostro bilancio non bastino a far fronte

ai bisogni crescenti senza ricorrere a mezzi straordinarii».

«I lavori pubblici furono continuati senza interruzione; il governo farà alla Camera delle proposizioni che avranno per iscopo di procurare del lavoro a un buon numero di operai».

«Nessun cangiamento sfavorevole sopravvenne nelle relazioni della Prussia colle altre potenze.»

«Grazie alla conclusione di un armistizio e dei preliminari della pace colla Danimarcia, in cui s'intromise l'Inghilterra, è ora tracciata la strada per terminare una guerra, la quale, senza tener conto dei conflitti probabili colle altre potenze, imponeva al commercio del mare del Nord e del Baltico i più duri sacrificii, e tali da non sopportarli più a lungo, mentre che nelle date circostanze avremmo dovuto spiegare forze sproporzionate. I documenti relativi saranno sottoposti alle Camere».

«Era impossibile di soddisfare a tutti i desiderii dei ducati dello Schleswig-Holstein.»

«I rapporti interni dell'Alemagna si sviluppano tanto più felicemente quanto le nostre relazioni cogli altri membri della gran famiglia dei popoli e degli Stati europei prendono un aspetto più favorevole, e le discussioni interne fra questi faranno luogo ad uno stato di pace regolare e sicuro.»

«Fra i tanti motivi che indurranno la Camera a dar principio immantinenti ai lavori più urgenti e terminarli per il bene del paese, la prossima riunione della dieta alemanna occupa il primo posto.»

«Affinchè questo possa, per quanto è possibile, condurre ad effetto la grand'opera della costituzione, le Camere nomineranno una metà dei membri prussiani della Camera degli Stati sulla base d'una comunicazione che sarà lor fatta fra breve dal Re.»

«Il governo si farà un dovere di facilitare e di promuovere, per quanto starà in lui, i lavori delle Camere.

«D'ordine di S. M. dichiaro aperte le Camere del regno, ed invito i signori deputati della prima Camera a ricominciare i loro lavori, ed i signori deputati della seconda Camera a costituirsi in Assemblea.»

— Dopo la lettura di questo discorso l'Assemblea fece una triplice acclamazione al re, ed il presidente del ministero levò la seduta. L'Assemblea accolse favorevolmente questo discorso. Il paragrafo relativo alla buona situazione delle finanze provocò qualche applauso sui banchi della diritta, dove avean preso posto i membri della prima Camera. La maggioranza pareva ascoltasse con piacere il ministero assicurare che avrebbe continuato a seguire una politica tedesca, e che avrebbe convocato fra breve la dieta dell'impero. Il carattere tedesco di questo discorso produsse molta sensazione nei circoli.

— Si dà per certo che il ministero non si opporrà alla nomina del sig. Simson ex-presidente dell'Assemblea nazionale di Francoforte a presidente della seconda Camera. Questi è la personificazione del partito tedesco, vale a dire nazionale. Nulladimeno il consigliere Stiehl, candidato di una frazione numerosa della diritta, non manca di qualche probabilità di successo.

Schleswig-Holstein, 6 *agosto*. — L'Assemblea si radunerà il 7. La questione della linea di demarcazione fu risolta, dicesi generalmente, in favore dei Danesi. Il blocco dell'Elba, giusta una comunicazione del ministero di marina danese, sarà levato l'11.

L'agitazione che esiste nei ducati contro l'armistizio danese, non è tanto profonda come credevasi.

UNGHERIA.—La sorte delle armi continua finora a favorire gli eroici Magiari. Quantunque l'immensa superiorità di numero degli Austro-Russi renda loro quasi impossibile di uscire vittoriosi da una lotta sì ineguale, nulladimeno devesi convenire, che, dopo gli ultimi avvenimenti, ogni speranza di successo non è ancora perduta per gli Ungaresi. Infatti la sollevazione della Bosnia che acquista ogni dì terreno, presterà un valido appoggio all'insurrezione magiara, tanto più che le simpatie dei Turchi per i loro vicini non sono oramai più un mistero per nissuno. Arrogi che della riserva di 150m. uomini che la Russia aveva radunato in Varsavia, dietro relazioni degne di fede, non resta oramai più che lo stretto necessario per impedire una sollevazione in Polonia, pericolo a cui la Russia deve ad ogni costo rimediare. Ora se per un caso, per certo difficile a verificarsi, ma non affatto improbabile, riuscisse ai Magiari di sconfiggere in un fatto campale decisivo l'esercito austro-russo, questo non essendo più appoggiato dalla riserva, dovrebbe necessariamente scendere a patti cogli Ungaresi, e l'Austria sarebbe troppo debole per continuare da sè sola la lotta. Non è da ommettere che quelle enormi masse di truppe abbisognano di una quantità proporzionata di viveri, e, oltre alla difficoltà di procacciarseli, non di rado avviene che gli Ungheresi, sì bene informati dai loro spioni, s'impadroniscono dei convogli prima che giungano alla loro destinazione, ciò che avvenne ancora ultimamente all'occasione della sortita di Komorn quando gli Ungaresi vi catturarono 2600 buoi; le difficoltà dell'approvvigionamento non sono le minori con cui abbiano a lottare le falangi russe, ed è noto che la mancanza dei viveri basta a demoralizzare intieramente un'armata.

Quanto ai fatti d'armi le ultime notizie non recano nulla d'importante; confermano però che gli Ungaresi si trovano in ottima posizione: Raab sarebbe ancora nelle loro mani. I fogli austriaci riportano bensì nuovamente la notizia della presa di Szegedin, la quale merita però conferma.

In onta della presa di Hermannstadt, la Transilvania non è ancora sottomessa; gli Szecli si sostengono nell'interno del paese. Al dire dei giornali tedeschi Bem in persona sarebbe ora penetrato nella Moldavia alla testa di 10m. uomini, *la Riforma tedesca* narra la cosa nel modo seguente:

«Secondo lettere di Jassy oltre i 4 a 5m. Szecli che dalla Transilvania penetrarono nella Moldavia, vi Bem sarebbe entrato con un corpo regolare di 8 a 10m. uomini, ciò che produce una grande costernazione. Ad ogni istante si teme di veder comparire Bem davanti Jassy che non potrebbe opporre veruna difesa, giacchè la guarnigione russa è ridotta a 100 veterani, e tutte le truppe della Moldavia e della Valacchia, dove regna molta simpatia per i Magiari, non sono in numero maggiore di 10m. uomini.

«Con questa diversione Bem tenta di far insorgere i principati, o almeno di accrescere la sua armata e di appropriarsi armi e munizioni. Secondo le circostanze egli potrebbe anche tentare un'escursione in Russia per far insorgere la Polonia.»

Quantunque la *Riforma* non sia per il solito avventata nel dare le notizie, pure noi riferiamo l'entrata di Bem nella Transilvania con tutta riserva, essendo che jer l'altro ancora i fogli tedeschi lo dicevano davanti Kronstadt.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 14 agosto.

Presidenza del decano Fraschini.

La seduta è aperta alle 2.

Letto ed approvato il processo verbale della seduta precedente, la Camera procede alla nomina dei due questori Il risultato dello scrutinio per ischede è il seguente:

Num. dei votanti 120.
Per l'ingegnere Valvassori 104
Pel signor Bastian . . . 76

Furono quindi proclamati questori. Il presidente decano Fraschini si alza e legge il seguente discorso;

Fraschini. Nell'atto di scendere dall'onorevole seggio che l'avanzata mia età mi ha per la terza volta chiamato ad occupare, io sento il gratissimo dovere di porgere a voi colleghi pregiatissimi, vive grazie, e di esprimervi la più sincera gratitudine per la cortese e benevola indulgenza che vi piacque di accordarmi, e con cui mi rendeste meno grave l'alto incarico di presiedere alle prime adunanze di questo nazionale consesso

Di niuna cosa io potrei avere maggiore contentezza, come di potere ancora adoperare a servizio del diletto mio paese le deboli forze che rimangono all'estrema parte della mia vita.

Così dato mi fosse di farlo con tutta quella efficacia con che l'animo mio bramerebbe di soccorrere alla patria profondamente afflitta, che ora più che mai abbisogna dell'aiuto e del concorso di tutti i suoi figli.

Voi sapete che molto ed a ragione dai nostri lavori la patria attende: facciamo che l'opera nostra non compaia inferiore alla grandezza dell'universale aspettazione. Vegga il popolo che qui ci mandò in gravissime contingenze a deliberare sui più vitali suoi interessi, come i suoi eletti abbiano compreso non meno l'importanza del loro mandato, che le difficoltà e le esigenze dei tempi in cui eglino sono chiamati a compierlo

Vegga la desolata nostra Italia, la quale ansiosa nel suo dolore ci contempla, che l'ingiuria dell'avversa fortuna ben ha potuto fare contrasto ai generosi nostri conati pel nazionale riscatto, ma non ha potenza di toglierci nè la fortezza a sopportare nobilmente la sventura, nè la civile prudenza a ripararne i danni, e preparare un più fausto avvenire.

Nelle diverse vicende che per arcano ed irresistibile volere di Dio si succedono nella vita delle nazioni e dei governi, la sperienza dei secoli ci fa palese che alfine la vittoria è premio riserbato ai più costanti, concordi e prudenti, e che se ad ottenerla non valgono le armi, talvolta si ottiene colla sola forza dell'esempio e del tempo. Non restino senza frutto per noi le lezioni della storia. *Costanza* dunque, *concordia* e *prudenza* segnino i nostri passi nell'arduo arringo in che entriamo: ho certa fiducia che in tal modo salvando il presente del caro nostro paese, faremo salvo il futuro di tutta l'Italia

È questa, onorevoli colleghi, la via che ci segnava quel grande dalla lontana straniera terra, dove, sperando di trovare sollievo al dolore da cui era il suo cuore oppresso pei disastri della patria che tanto amò, travagliato da crudele malattia rese l'ultimo sospiro, facendo voti a ciò l'opera da lui con assoluta abnegazione di se stesso tentata della rigenerazione italiana, si compia alfine (*applausi generali*).

Seguendo questa via noi pagheremo un primo tributo di ben dovuta riconoscenza alla memoria non peritura di quell'Italiano per eccellenza, di quel re cittadino. Essa, a parer mio è la sola che ci può condurre a meta onorata e procacciarne il suffragio dei contemporanei e quello più severo delle generazioni future (*universali applausi*)

Il presidente invita quindi, in mancanza del presidente *Pareto*, il vice-presidente *Bunico* a prendere luogo sul seggio unitamente agli altri ufficiali

Ricambiatosi il consueto bacio di fratellanza fra i due presidenti, il vice-presidente Bunico si alza dal seggio della presidenza, e legge il seguente discorso

Bunico vice-presidente. Quando gli elettori richiamarono a questo Parlamento i rappresentanti quasi tutti che già formavano la precedente Camera, hanno con questo voto certamente inteso di approvare la costoro condotta politica, ed hanno così mostrato che nemmeno per le mutate sorti della patria doveva serbarsi minor fiducia nel vostro patriottismo. Si deve egualmente credere che pure sia per corrispondere a questa perseverante fede della nazione, che voi pur avete dal canto vostro chiamato altra volta a questo ufficio della presidenza quegli stessi vostri colleghi che nella precedente legislatura già erano da voi stati onorati di sì preziosa e delicata missione. Troverà Genova in questo vostro suffragio una consolante prova d'affetto e di stima, giacchè ella ha diritto di far sue le eminenti virtù dell'egregio personaggio che rieletto avete a vostro presidente, e che noi tutti per lo schietto, imparziale e fermo animo suo teniamo in gran credito di riverenza. Interprete io poi di chi meco divide la confidenza vostra, so che intiero ne appartiene il merito ai cittadini che richiamati ci vollero alla loro rappresentanza Spero che continuerete a favorirmi di quell'indulgenza di cui cortesi già mi foste in tempi non meno tristi, e così da voi sorretto, mi sarà meno grave l'affidatomi incarico del nostro presidente: m'ingegnerò di farne intanto le veci senza studio di parte, e colla sola scorta imparziale del nostro regolamento. Concedete che io termini col proporvi un voto di solenne ringraziamento all'ufficio provvisorio, e segnatamente all'ottimo nostro decano che per la terza volta si adoperò sì egregiamente alla definitiva costituzione della Camera (*segni di adesione*)

Il deputato *Leotardi* prende giuramento.

Rattazzi, che aveva domandato la parola per una comunicazione, sale la ringhiera e legge la seguente *Relazione della commissione incaricata di recare al Re Carlo Alberto l'indirizzo votato dalla Camera nella tornata del 27 marzo* 1849

Signori,

Nel primo istante in cui m'è permesso rivolgermi a voi, vengo a rendervi conto della missione che nella tornata del 27 scorso marzo la Camera affidava a sette fra' suoi membri di portare al Re Carlo Alberto l'indirizzo da lei con ispontanea ed unanime acclamazione votato.

Non vi dirò quale sia lo stato dell'animo mio nel dover compiere quest'officio pochi giorni dopo l'infausto annunzio della morte di quel generoso ed infelice Principe, e mentre la patria è immersa nel lutto per sì grande sciagura.

Dal vostro potete argomentare del mio dolore; di me, cui fu dato di ammirare da vicino il cuore e le virtù di quel Re magnanimo sì nei giorni di prospera, come in quelli di avversa fortuna, quando era sul trono, ed allorchè si trovava in volontario esiglio sopra terra straniera; di me, che fui sempre onorato da Lui con segni di particolare benevolenza, e chè ho per questo un debito speciale di gratitudine e di riverente affetto. Siate quindi verso di me indulgenti, se la mia esposizione sarà breve e non troppo ordinata: alla piena del dolore non possono reggere nè la mente, nè la voce.

Fra i sette membri che la sorte aveva favorito per quella onorevole missione, tre di essi non poterono, con grave loro rincrescimento, prendervi parte. I deputati Ravina e Mathieu ne furono loro malgrado distolti dalle straordinarie ed urgenti commissioni che il governo fu costretto di affidare ad essi in quei giorni. Il deputato Chiarle non sapendo che stringesse il bisogno di una pronta partenza, erasi allontanato da questa città, e non potemmo averlo a compagno

Partimmo quindi soltanto quattro: Cornero, Rossellini, Mautino ed io: partimmo il giorno 3 di aprile. Per compiere più prontamente che fosse possibile l'avuto incarico, era nostro desiderio di raggiungere il Re per via; la speranza ch'egli si trattenesse per qualche giorno od in Baiona, od in altra città, ci faceva travedere la cosa non del tutto improbabile: quindi pensammo di percorrere la strada stessa ch'egli aveva tenuta. Ma giunti nella città di Burgos abbiamo dovuto abbandonare questo pensiero, perchè seppimo essere di lui intenzione di proseguire direttamente il viaggio sino ad Oporto senza soffermarsi in luogo alcuno.

Ci fu perciò forza continuare il cammino, e dirigerci a quella città nella quale malgrado non siasi da noi frapposto indugio, non potemmo arrivare prima del giorno 11 di maggio verso le ore 10 del mattino, sì per le difficoltà che incontrammo, sì per la quarantena, cui fummo soggetti nel porto di Lisbona. Appena giunti, il console Moro, ed il cavaliere Robera annunziarono al Re il nostro arrivo, e lo pregarono a nome nostro di volerci prima di tutto concedere l'onore di vederlo per avere notizie della preziosa sua salute. Egli non tardò a secondare il nostro desiderio, ed al mezzodì di quel mattino eravamo alla di lui presenza.

Inutilmente mi farei a descrivervi con quale bontà, e con quanta gentilezza ci abbia accolti: può solo farsene qualche idea chi ha conosciuto Carlo Alberto, ed ha conversato alcune volte con esso. Non posso però tacervi, che in questa prima udienza noi fummo tosto grandemente afflitti vedendo in quale stato si trovasse la salute di quell'amatissimo Principe. Già debole prima e mal ferma, i disastri della campagna, i disagi del lungo e faticoso viaggio l'avevano in modo visibile maggiormente abbattuta. Nel giorno del nostro arrivo Carlo Alberto dimorava ancora in una piccola casa composta di tre camerette nella via dei Quartieri. Là ci ricevette in quel dì, ed anche nei due giorni successivi. Ma dovendo fra poco trasferirsi in una più ampia, e più conveniente abitazione, in una villa cioè, che aveva preso a pigione sulla riva destra del Douro, ci espresse il desiderio di udire l'indirizzo, quando avesse fissato in essa la sua stanza. Ciò avvenne il giorno 14: nel giorno stesso ci ammise a presentarglielo.

La lettura dell'indirizzo della Camera lo ha visibilmente, e vivamente commosso: al medesimo egli rispose tosto nei seguenti termini:

«Non so trovare espressioni che bastino per ringraziare la Camera. Essa non poteva fare cosa che tornasse più grata al mio cuore. La di lei dimostrazione mi sarà di perenne consolazione pel rimanente della mia vita. Ho sempre e soprattutto desiderato la stima e l'affetto della nazione. Ho fatto quanto era in me per il trionfo della causa italiana: nè in ciò fui indotto da considerazione alcuna di personale interesse. Nei diciotto anni del mio regno ho avuto costantemente in mira il maggior bene dei miei popoli: ho procurato di migliorarne gli ordini e le instituzioni: particolarmente ho sempre rivolto il pensiero alla nazionalità ed alla indipendenza d'Italia.

«La guerra che abbiamo sostenuta contro l'Austria era giustissima: bastava a renderla tale il contegno che tenne in addietro quella potenza verso di noi, quando pure voluta dal Parlamento e da tutta la nazione non fosse giustificata dal dritto di rivendicare la indipendenza nazionale. Almeno io fui sempre convinto della giustizia di questo dritto, quantunque pur troppo debba confessare, che non tutti avessero un eguale sentimento. Questa guerra non poteva nemmeno dirsi imprudente, perchè se, come alcuni corpi, tutti i soldati avessero combattuto nella seconda campagna nel modo stesso che combatterono nella prima, le nostre armi sarebbero state certamente vittoriose

«Dopo l'infelice battaglia di Novara, nella quale ho più e più volte esposta la mia vita, desiderando d'incontrare la morte, era mia intenzione di ripiegarmi sopra Alessandria e Genova per continuare la lotta: ma i miei generali mi dissero che questa ritirata era impossibile nello stato in cui si trovava il nostro esercito. Quindi costretto di venire a patti col nemico, ho deliberato a preferenza di abdicare, anzichè sottoscrivere condizioni che offendessero l'onor mio: abdicando portava speranza, che il nemico si sarebbe indotto da questo atto a convenzioni meno gravi e meno dure pel paese. Non ostante però la mia abdicazione, se mai sorgesse una guerra contro l'Austria, qualunque sia la potenza da cui le venga mossa, accorrerò spontaneo anche qual semplice soldato fra le file dei di lei nemici. Solo non potrei ritornare in Italia, perchè non voglio colla mia presenza creare ostacoli colà ho lasciato mio figlio e farà egli.

«L'animo mio è profondamente angosciato per le sventure che pesano sopra l'Italia dopo il rovescio di Novara: ho sentito col più grande cordoglio i tristi casi di Brescia e di Bergamo: la miseranda sorte dei Lombardi e dei Veneti mi affligge vivamente il cuore.

«In mezzo a tante cause di dolore l'animo mio si solleva d'alquanto allorchè ricordo le prove di valore che diedero negli ultimi fatti molti ufficiali ed alcuni corpi, fra i quali mi è grato particolarmente menzionare l'artiglieria piemontese e la lombarda. Mi solleva del pari il pensiero e la speranza che, venendo maggiormente diffuso il sentimento di nazionalità e di indipendenza, si conseguirà un giorno ciò che io ho tentato. Questo è il voto che nel mio ritiro faccio costantemente per l'infelice mia patria.»

Queste sono le parole che uscirono dal cuore e dalla bocca del re Carlo Alberto: per quanto la memoria nostra lo ha permesso, le abbiamo tosto raccolte religiosamente alla lettera, e nell'ordine stesso in cui furono pronunziate, onde nulla venisse tolto alla sublime loro semplicità, e non restasse travolto, od oscurato il pensiero che da esse traspira. Raccolte che furono in questo modo, io per incarico anche dei miei colleghi nel giorno successivo ne diedi lettura al Re per non pubblicarle senza il suo consenso. Egli le approvò, e le riconobbe perfettamente esatte. Data la quale approvazione, soggiunse:

«Ieri dopo la lettura dell'indirizzo ero talmente commosso che mi sono dimenticato di ringraziare anche la Camera per la deliberazione da lei presa di farmi innalzare un monumento. Le manifesti ella questo sentimento per me; ma nel tempo stesso la preghi a nome mio di tralasciare l'eseguimento di siffatta determinazione. L'animo mio è abbastanza soddisfatto dell'intenzione che fu espressa, e sarebbe una spesa troppo grave per il paese. In ora, che già tante gravezze pesano sopra di esso sarei dolente che si dovessero accrescere per me.»

Ho creduto, signori, farmi interprete del vostro pensiero, e di quello di tutti i vostri concittadini rispondendo alle generose parole del Re nel seguente modo: mi perdonasse, gli dissi, se esitavo ad accettare l'incarico, di cui voleva onorarmi. Conoscere, soggiunsi, il vivissimo affetto che la nazione gli portava, la grande riconoscenza che sentiva per lui: il monumento che la Camera ha deliberato di erigere, non esserne che una tenue e dovuta dimostrazione; la spesa non poter essere sì grande da portare imbarazzo alle nostre finanze; fosse poi anche gravissima non esservi al certo alcuno fra noi, che non l'avrebbe spontaneamente, e colla massima soddisfazione sopportata.

A questo punto pareva che il Re volesse ancora rispondere.... ma la parola si arrestò fra le labbra; io dopo qualche istante avvedendomi della vivissima di lui commozione rivolsi il discorso sopra un altro argomento, e la cosa non ebbe altro seguito. Forse potevo omettere di riferirvi questo breve colloquio; ma ho stimato debito mio comunicarvelo, perchè esso meglio dimostra quale e quanta fosse la modestia di quel principe sventurato, quale e quanto grande l'amore che aveva per noi. D'altra parte io porto fiducia, che non verrà meno per questo la vostra deliberazione. I voti tutti di Carlo Alberto saranno sempre da noi colla più grande religione osservati, ma non potremmo dire lo stesso, se si volesse, che o taccia il nostro affetto, o muta rimanga la nostra gratitudine verso di lui

I miei compagni volendo ritornare per la via di terra, la quale è più lunga e più difficile divisarono di partire sino dal giorno 15; così fecero dopo di avere preso commiato dal Re, che gli accolse di nuovo colla solita sua benevolenza. Io invece nel pensiero di far ritorno per la via del mare passando per l'Inghilterra e per la Francia, mi trattenni ancora a Porto sino ai giorni 20.

In questo intervallo il Re mi ammise ogni giorno alla sua presenza, ed ebbe la bontà di meco lungamente trattenersi. Non vi esporrò minutamente le cose che furono dette da lui. Non posso però tacervi, che sì nei discorsi tenuti particolarmente con me, come in quelli che ebbero luogo alla presenza di tutti i commissarii, egli parlava sempre colla più manifesta compiacenza del nostro paese, ne parlava come di un oggetto che gli era indelebilmente scolpito nel cuore, ed al quale erano sempre rivolti tutti suoi pensieri: si tratteneva spesso sopra le cose e le persone che risvegliavano in lui grate e soavi ricordanze: non di rado esternava anche le sue pene per le tristi condizioni presenti, ma non una parola uscì mai dal suo labbro che indicasse rancore verso chicchessia: non un detto sfuggì che dimostrasse una qualche afflizione per la sorte sua personale Come dalla maestà del di lui volto profondamente afflitto e sereno ad un tempo, così dal di lui conversare si comprendeva che una grande sventura, la sventura della sua patria lo opprimeva, ma traspariva altresì una coscienza tranquilla e purissima, la coscienza di nulla avere che gli si potesse rimproverare.

Non mi farò, signori, a descrivervi la vita che il Re Carlo Alberto conduceva nel suo esilio: non vi dirò neppure quali e quanti siano i sentimenti di entusiasmo e di simpatia che ha ovunque eccitati. Queste cose già vi sono altronde note Solo dirò che lungi di esser egli dolente per trovarsi lontano dagli agi e dal lusso, diceva che il vivere modesto e ritirato fu sempre uno de'suoi voti più cari, anche quando sedeva sul trono. Non posso del pari passare in silenzio che non vi ha luogo da noi toccato e nelle Spagne e nel Portogallo, dove il nome di Carlo Alberto non fosse riverito da tutti, e non si rendesse giustizia all'eroismo da lui dimostrato coi grandi sacrificii ch'egli fece per la sua patria. In Oporto soprattutto non v'era cittadino che non prendesse vivissima parte a ciò che concerneva la di lui persona; tutti desideravano di potergli in qualche maniera manifestare la loro devozione. La patria nostra dee essere riconoscente a quella generosa città ospitale.

Signori! Or sono alcuni giorni, noi andavamo lieti dell'onore, che ci toccò di avere ancora potuto rivedere l'amatissimo Re Carlo Alberto, e di raddolcire il dolore del grande di lui infortunio esprimendogli i sensi di venerazione e di riconoscenza della Camera. Oggi invece è questa una causa che accresce il nostro lutto, e ce lo rende più vivo e sentito.

Carlo Alberto, due mesi e pochi giorni dopo la nostra partenza da Oporto non era più. Ma in mezzo a sì grande sciagura ci conforta il pensiero, che s'egli ha lasciato questa misera terra per conseguire il premio dei giusti, e dei benefattori dell'umanità, ei vive ancora, e vivrà sempre nel cuore di noi tutti, e dei nostri figli, vive nei monumenti che ci ha lasciati del suo affetto, e delle paterne sue cure, vive nelle leggi, e nei codici che ha sapientemente ordinati, vive nelle instituzioni che ci diede, vive, e vivrà soprattutto nello Statuto, che ci ha spontaneamente largito: ci consola altresì la speranza, che una vita sì grande, sì piena di sublimi sacrifizi, e di generose abnegazioni, sarà di esempio, e di ammaestramento, e non andrà nell'avvenire perduta per la santissima causa della nostra nazionale indipendenza

U. Rattazzi Relatore.

Valerio propone che sia votato un atto di ringraziamento dalla Camera alla città d'Oporto per la ospitale accoglienza data al Re Carlo Alberto. Approvato ad unanimità.

Il vice-presidente Bunico dà comunicazione di alcune lettere di deputati che domandano di essere dispensati dalla deputazione, e sono dei sigg. *Doria Pamphyli.—Carlo Promis.* - *Ruffini.—Achille Mauri.—Gen. Maraldi—Cottin Giacinto e*

V. Gioberti. La lettera di Gioberti è a un dipresso concepita in questi termini: « La prego a volersi degnare di notificare alla Camera che non posso accettare il mandato confertomi dal terzo collegio di Torino. Gradisca ..., ecc (*sensazione e movimento sui banchi sinistri*)

Si procede quindi all'estrazione a sorte dei deputati che dovranno comporre gli uffizi.

Valerio rinnova una proposta già fatta da esso nelle precedenti legislature, di scostarsi dall'uso dei Parlamenti francesi, di dare alla risposta del discorso della corona una significanza politica, per cui si consumano non pochi giorni in lunghe discussioni, e di attenersi all'uso inglese, di delegare cioè uno fra i membri della maggioranza, a compilare una risposta che equivalga ad un complimento senza politica significazione. Così facendo si acquisterebbe molto tempo da impiegarsi all'ordinamento di quelle leggi che sono di massima importanza; e innanzi tutto ad un bilancio per lo Stato cui per 3 legislature non si è posto mano in modo da ottenere qualche utile risultato

Despine fa osservare che ogni proposta deve avere il suo corso regolare; che quindi va deposta sul banco della presidenza per essere inviata agli uffizi ecc. (*Rumori, voci di dissenso*).

Il presidente interroga il sig. Despine se voglia insistere

Despine fa segno affermativo.

Menabrea sta esso pure per l'adempimento di tutte le formalità

Pescatore domanda la divisione della proposta Valerio Fa osservare che nel regolamento provvisorio della Camera non è detto in nessuna parte che la risposta al discorso della corona debba avere un significato politico. Che quindi, senza passare per la trafila di tutte le formalità, può essere adottata dalla Camera la proposta Valerio nella prima parte, che cioè il discorso in risposta non abbia significato politico. Quanto alla seconda parte, stabilito ciò, poco, rileverà se sia piuttosto Tizio, che Caio quello che dovrà redigerla. Egli confida che la Camera andrà universalmente intesa sulla prima, come sulla seconda parte della proposta

Jacquemoud il medico appoggia la proposta Valerio, e cita varii precedenti relativi a molte proposte state votate d'urgenza senza che fossero consumate le debite formalità.

Demarchi domanda in qual modo, adottata la prima parte della proposta Valerio, si dovrà ordinare la commissione per delegare chi abbia a redigere la risposta al discorso

Cavour. Fra gli altri meriti della proposizione dell'onorevole deputato Valerio, uno dei principali si è di evitare molta perdita di tempo. Ora mi pare che se si accoglie la domanda di alcuni dei preopinanti rimandando agli ufficii questa proposta, onde esser ivi esaminata e fatta l'oggetto di una relazione e di una nuova discussione, si perderebbe il vantaggio che s'intende conseguire con questa proposizione.

Nei tempi che corrono tutti sanno quanto sia importante l'economia del tempo e quanti sieno gli affari che incombono alla Camera: io credo quindi essere di somma importanza che si decida immediatamente la proposta del sig. deputato Valerio

Io osserverò in conformità a quanto disse ottimamente il prof. Pescatore, che la proposta del sig. Valerio ha due distinti oggetti: il primo di decidere che l'indirizzo non abbia un significato politico, e per questo io non credo che si richiegga un voto di maggioranza o di minoranza: tutta la Camera debbe in esso consentire: se vi fosse una divisione d'opinione su questo punto sarebbe difficile, quand'anche la Camera lo decidesse, che l'indirizzo non conservasse un forte significato politico. Ma io credo che tutta la Camera acconsentirà ad adottare il salutare principio proclamato dal deputato di Casteggio, che l'indirizzo non debba avere un significato politico: perciò non è necessario che si passi ai voti; basta che rimanga inteso su tutti i banchi della Camera, che questo non debba avere un significato politico.

È bensì vero che questo significato politico si è dato dalle precedenti legislature ad esempio di quanto si praticava nel Parlamento francese. Io credo quindi che dopo le spiegazioni date si possa procedere oltre, quando rimanga inteso tra tutte le parti di questa Camera, che l'indirizzo non avrà significato politico.

Ammesso questo punto di comune consenso, io non veggo quanta importanza vi sia nella scelta del relatore dell'indirizzo.

Se si fosse adottato il sistema inglese, a cui accennava l'onorevole preopinante, il redattore dell'indirizzo ed il membro incaricato di promuoverne l'adozione, dovrebbero essere prescelti fra gli amici del ministero (*ilarità*). Non credo che da noi possa applicarsi un tale modo di procedere; onde io opinerei doversi lasciare all'uffizio della presidenza della Camera la scelta dell'individuo incaricato di preparare questo indirizzo. Io dico che si badi allo spirito del nostro regolamento più che alle prescrizioni testuali, dal punto in cui rimanesse inteso per consenso unanime che l'indirizzo non avesse verun significato politico: deve pur essere indifferente, e tutti unanimi dovrebbero acconsentire a che venga redatto il più presto possibile da un qualunque membro della Camera.

E quindi insisto onde si metta immediatamente ai voti la proposta del sig. Valerio, colla proposta aggiunta, purchè ad essa creda l'onorevole membro poter assentire.

Dopo qualche osservazione del vice-presidente, il deputato *Valerio* discorre del tempo che si sarebbe guadagnato quando non s'avessero per ciò a raccogliere i 7 uffizi. Quanto alla scelta del deputato che avesse a redigere la risposta soggiunge non cader troppo in acconcio l'esempio addotto dal conte Cavour, in quanto che i rappresentanti d'Inghilterra scieglendolo fra gli amici del ministero lo scelgono per conseguenza fra la maggioranza, mentre in Inghilterra non sussiste un ministero mai che non abbia un valido appoggio in una assoluta maggioranza

Cavour. Ho chiesto la parola per ringraziare il sig. deputato Valerio della lezione testè datami di storia parlamentare inglese. (*Si ride*)

Però farò osservare che non sempre il ministero inglese fu d'accordo colla maggioranza della Camera: vi ha un esempio celebre nella storia, ed è quello del ministero Pitt, il quale governò durante un'intera sessione contro una maggioranza fortissima formata dalla coalizione di Fox e di lord Hovve.

Ho portato questa citazione solo per provare che la lezione di storia inglese che mi voleva dare il sig deputato Valerio, non era del tutto opportuna. Esso mi renderà però giustizia, che io non ho invocato l'esempio del Parlamento inglese affinchè si ammettesse da noi; mentre all'incontro io stesso ho proposto che la risposta all'indirizzo venisse redatta da un membro della Camera, nominato dall'ufficio della Camera stessa, il quale mi pare rappresenti unicamente ed in tutte le sue parti l'opinione della maggioranza. (*Segni di adesione e risa ironiche qua e là. Movimento a sinistra*).

Dopo qualche osservazione dei deputati Cadorna e Josti, posta ai voti l'intiera proposta di Valerio è approvata ad unanimità.

Il presidente del consiglio domanda che la Camera s'aduni in comitato segreto per deliberare intorno al trattato di pace conchiuso tra il Piemonte e l'Austria. Che si faccia al più presto possibile in quanto che appena ratificato dalla Camera sarà sgombro il suolo della Lomellina dei soldati austriaci.

Guglianetti non vorrebbe che la Camera votasse la seduta segreta, ma deliberasse pel giorno e l'ora che le piacerebbe di adunarsi in segreto; essendo però d'avviso che simili cose possano essere trattate in pubblico.

Dopo alcune parole di Valerio, cui rispose il d'Azeglio insistendo sulla sollecitudine che dee esser posta a sbrigare un così fatto negozio, la Camera delibera con voto quasi unanime di adunarsi alla sera stessa in comitato segreto.

È all'ordine del giorno la continuazione della verificazione dei poteri.

L'avv. Bertolini riferisce sulla elezione del collegio di Bra — Moffa di Lisio.

Le conclusioni dell'ufficio sono per la validità, malgrado alcune proteste per cagione di qualche irregolarità di poco peso

L'elezione è approvata

Fagnani riferisce su quella di Strambino — Massimo d'Azeglio.

L'ufficio alla maggioranza di 9 voci su 8 aveva deliberato per l'annullazione, stante che non poterono prender parte all'elezione due comuni per causa delle liste elettorali del 1849 mancanti.

Pescatore fa osservare che questa annullazione è una mostruosa contraddizione con tutte le deliberazioni prese, non solo nelle precedenti legislature, ma in questa medesima: in quanto che si dichiararono valide tutte quelle elezioni nel caso identico del collegio di Strambino, che non spostarono la maggioranza del candidato. Ora posto anche che tutti i 40 circa elettori iscritti sulle nuove liste del 1849 che non poterono dar voto, avessero tutti votato contro il candidato in quistione, la maggioranza non sarebbe stata spostata, quindi sarebbe ripugnante al buon senso e poco leale che fossero giudicati gli uni ad un modo, gli altri in un altro in un caso istesso; doversi perciò tenere per valida l'elezione del D'Azeglio, respingendo le conclusioni dell'ufficio

Il sig. Chio pronuncia alcune parole in discolpa dell'ufficio che aveva giudicata nulla l'elezione del d'Azeglio, e termina fra non poco mormorio che si estende dal centro alla estrema destra

Posta ai voti l'elezione del collegio di Strambino è approvata a grande maggioranza, unitamente ad una proposta del deputato Arnulfo relativa alle liste elettorali, ed a coloro che non vi posero bastante zelo e cura, e si adoprarono in modo di esserne meritevoli, d'un rimprovero ministeriale, che ad invito del sig Arnulfo dovrà essere fatto

La seduta è sciolta alle 5

BIBLIOGRAFIA.

Nuovo Dizionario biblico, compilato e munito di osservazioni critiche del parroco Nicola Montemanni, ecc., Novi, dalla tipografia di Giacinto Moretti, 3 vol. con carta geografica. — Vendesi in Torino dai librai Giacinto e Pietro Marietti.

Le disastrose vicende politiche che imperversarono sul nostro Stato contribuirono a far sospendere la pubblicazione di parecchie opere, che distribuivansi a puntate, ed una fra quelle pochissime che per somma ventura scampò da tale infortunio deve annoverarsi il Dizionario indicato in capo a questo articolo, locchè ridonda assai a lode dell'esimio autore, e sappiamo che sarebbe stato compito più presto, se altri impreveduti ostacoli non si fossero opposti.

Allorchè le dispense uscivano alla luce prima dell'anno 1848 (chè dopo straordinarii avvenimenti attraevano esclusivamente l'attenzione universale) tutti i giornali della capitale ed alcuni altri applaudirono unanimi a questo lavoro del Montemanni, e lo risguardavano di una incontestabile utilità. Quindi non solo pronto, ma rapido ne sarebbe stato lo spaccio, tanto più mancando l'Italia di un siffatto libro, chè difettoso e povero è quello del P. dell'Aquila, ed oltrechè costoso è quello del Calmet, non è adatto a tutti, non essendo l'idioma francese così famigliare, come è fra noi, nelle altre provincie della nostra Penisola. Eppure chi lo crederebbe? Il solerte Montemanni ha dovuto rimettervi del suo, onde gli editori non ne rallentassero la stampa, chè così tenue ne fu la vendita sul un suolo in cui a migliaia a migliaia montano le persone appartenenti al ceto ecclesiastico!! Quali tristi riflessioni non desta un tale risultato sulla loro negligenza ed ignoranza! Si dirà forse che molti sono talmente versati nella scienza della Bibbia, per non abbisognare del sussidio di un dizionario; alla quale obbiezione giova rispondere, che nessuno vantar puossi di sì prodigiosa memoria per avere sempre presenti tutti i fatti, i racconti, le sentenze, di cui sovrabbonda la sacra Scrittura, e dato e non concesso, che la Provvidenza avesse dotato taluno di un siffatto privilegio, quanti non saranno quelli che ne anderanno privi! È pertanto imperdonabile che non si provvedano di questo *Vade mecum*, che con ragione chiamare lo debbono in questo modo coloro che attendono agli studii biblici. Nè nessuno s'immagini, che abbia copiato servilmente il Calmet, egli *il miglior fior ne colse*, credo io, ma molti e peregrini fiori certo vi aggiunse del suo giardino, chè profonda è la dottrina del nostro parroco e svariata la sua erudizione, come lo palesano le sue osservazioni fatte sulla opera del Calmet e sugli errori da lui notati nella altronde pregiabile *Enciclopedia Popolare* del Pomba.

Vogliamo pertanto sperare che, tranquillati alquanto gli animi dopo la conseguita pace, e ridonati a quella calma indispensabile alla coltura dell'intelletto, tutti i nostri preti e tutti i nostri frati riconosceranno l'utile che loro può porgere il libro del Montemanni, e così le sue fatiche otterranno quell'adeguato compenso che ben si merita il nostro sacerdote, il quale è pure valente predicatore, e già acquistossi un fondato titolo alla universale benemerenza colla sua stringente confutazione del libercolo *Le illusioni della pubblica carità*, di infausta ricordanza.

NOTIZIE DEL MATTINO.

PARMA. — *L'I. R. tenente maresciallo, governatore supremo civile e militare degli Stati di Parma.*

Dacchè venne in questi Stati reintegrato il legittimo governo, molti sudditi di S. A. R. il duca di Parma, compromessi nelle passate politiche vicende, fecero ritorno nel territorio dello Stato, senza venire molestati per la parte che presero in questi avvenimenti; altri però, più titubanti o più compromessi degli altri, esitano ancora di restituirsi in patria.

Per togliere questo stato d'incertezza e dare agli abitanti di questi Stati una prova novella delle generose ed indulgenti disposizioni di S. A. R. il duca, sono autorizzato di dichiarare, che possono liberamente ed impunemente restituirsi nel territorio degli Stati ducali, sino a tutto il mese di settembre prossimo venturo, senza sofferire molestia di sorta, tutti coloro che si sono allontanati a motivo dagli sconvolgimenti politici, ed i quali non sono nominati nel qui annesso elenco degli individui esclusi, per ora, degli Stati ducali per la loro ingiustificabile perseveranza nelle mene rivoluzionarie e per le sovvertrici loro tendenze politiche.

Chi però non approfittasse, nel termine prescritto dei benefizi di questa amnistia, come pure quelli che sono indicati nel suddetto elenco, verranno rigrardati come emigrati, e potranno chiedere la legale autorizzazione di emigrare. Se poi qualcuno venisse in progresso giudicato colpevole di nuovo attentato a danno della tranquillità dello Stato, la parte di reità perdonata verra accumulata sulla nuova, e potrà essere punito per l'intiera, secondo le leggi vigenti.

Parma, l'8 agosto 1849.

Barone di STURMER.

I sovraccennati individui esclusi per ora dagli Stati ducali, sono

Il conte Luigi Sanvitale.
L'avv. Pietro Gioja.
Il conte Gregorio Ferdinando de Castagnola coi suoi due figli.
Dottor Pietro Pellegrini
Il capitano Eugenio Leonardi
Il tenente Angelo Grossardi.
Il Calzolaio Enrico Azzoni, e suo fratello Giuseppe.

Gli altri giornali d'Italia non recano nulla d'importante.

PARIGI, 11 *agosto.* — Il *Constitutionnel* dà il seguente ragguaglio dell'oltraggio ch'ebbe luogo ieri all'Assemblea nazionale. — Il signor Gastier si fece osservare pe'suoi applausi ai passi più insultanti dell'articolo contro il presidente della repubblica. Le parole *benissimo! è vero!* proferite ad alta voce arrivarono alle orecchie del signor Pietro Bonaparte che stava seduto dietro lui. Allora il signor Bonaparte si volse contro il signor Gastier e sclamò contro un'approvazione tanto penosa ai suoi sentimenti personali, quanto opposta alla giustizia e disse che tutto ciò che narravasi in quell'articolo era una calunnia abbominevole. Parrebbe che queste osservazioni fossero male ricevute. Si scambiarono parole animate e il signor Bonaparte diede al signor Gastier un colpo.

L'*Opinion publique* dice: — Il sig. Pietro Bonaparte stava seduto colla Montagna ed era manifestamente istizzito pe'continui segni d'approvazione dati dal signor Gastier, che sedeva dietro lui, a tutte le ingiurie dirette al suo parente. «Ma signore, voi dite che ciò è vero: io sostengo non essere che calunnie. — Ed io dico che è vero, e il proverò. — Non lo potete provare perchè è falso, imbecille. — Voi siete un *bestione*. — Ah! io un *bestione*! — E qui una forte ceffata diè fine al dialogo.

Il *Corsaire* dice asserirsi positivamente che dopo la brutta scena dell'Assemblea, il signor Bonaparte abbia mandato al ministro di guerra la sua dimissione da comandante della legione estera. Si sa che aveva avuto quel comando dal governo provvisorio e massime per influenza di L. Blanc.

Leggiamo nel *National*: — Siamo stati ora informati che il sig. Dupin, vinto dalle osservazioni fattegli dai membri della minoranza e della maggioranza, abbia pesata nuovamente la decisione che aveva presa sul sig. Gastier, e l'abbia posto in libertà. Meglio tardi che mai.

PARIGI, 11 *agosto.* — Abbiamo annunciato essersi concluso il trattato di pace fra la Sardegna e l'Austria. Riceviamo da Torino una lettera dei 7 agosto che conferma questa notizia, accompagnandola coi particolari seguenti: L'ordine di segnare la pace fu spedito ieri da Torino, e questa segnatura si dovè far oggi nulla di serio più opponendosi da una parte, nè dall'altra. Si sparsero voci a Parigi su questa pace. Si dice di essere stata oggetto di un *ultimatum* imposto al Piemonte, sotto pena di veder avanzarsi le truppe imperiali.

Una proposizione la fece infatti l'Austria ai 18 luglio, con dimanda di pronta risposta, ma essa aveva sì poco il carattere di un *ultimatum* che il gabinetto sardo la modificò con una contro-proposizione mandata a Vienna ai 24 e accettata dal gabinetto imperiale ai 28. Per questa contro-proposta si offriva 75 milioni invece di 80 chiesti dall'Austria, e si trattava separatamente coi duchi di Parma e di Modena, invece di comprenderli nel trattato austriaco: il che avrebbe implicato una specie di vassallaggio di questi principi verso l'Austria; il trattato di commercio diventava facoltativo; ingiunzioni del ritiro della legge di fusione, degli articoli relativi alla naturalità in Sardegna de'sudditi austriaci.

Finalmente del trattato emanato dalla cancelleria di Vienna, 4 mesi sono, non restava che il nome della SS. Trinità. Inoltre la Sardegna chiedeva come una condizione indispensabile l'amnistia pei sudditi Lombardi. Questa domanda escludeva ogni pensiero di *ultimatum*, perchè la condizione veniva invece imposta al Piemonte. L'Austria concesse tutto. L'amnistia non è in verità assoluta, ma le eccezioni non la distruggono e il principio resta consacrato. Estendesi pure ai ducati di Parma e Modena. Il Piemonte era vinto, non poteva imporre condizioni al vincitore, ma si difese vigorosamente. Per l'intervento ufficioso della Francia e dell'Inghilterra ottenne la soppressione delle condizioni umilianti ed oppressive.

Si disse che l'Austria imponeva come condizione di pace l'alleanza offensiva e difensiva, una modificazione dello Statuto ecc. Non v'ha nulla di ciò nel trattato, e il Piemonte conserva la libertà politica e l'indipendenza.

BORSA DI PARIGI, 11 *agosto.* — I fondi pubblici [illegible] persero a un dipresso ai corsi di chiusura di ieri, e furono molto fermi durante la borsa, senz'altra causa che l'abbondanza dei capitali sulla piazza, e rimango[illegible] in aumento assai sensibile da ieri. La conclusione del l'affare di Lione non è pure senza influenza sulla [illegible]dita. I piccoli capitalisti ripresero coraggio e si trovano disposti a lanciarsi negli affari industriali, quando lo slancio sarà dato. La scena scandalosa ch'ebbe luogo all'Assemblea produsse una sensazione penosa alla borsa, come dovunque, ma non ebbe influenza sul [illegible]. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0[illegible]0 si chiude in aumento di [illegible] 88, 85 e il 3 per 0[illegible]0 in aum. di 35 cc. a 54.

UNGHERIA. — La *Presse della sera* reca dei dettagli [illegible] alle operazioni dell'armata russa settentrionale. Il generale aiutante Grabbe trovavasi il 21 luglio ad Althsol [illegible] momento che Görgey veniva inseguito, il 22 luglio [illegible] a Losoncz dove s'imbattè nella retroguardia dei Magiari, ed il 24 egli trovavasi a Gomor, dopo aver perduta ogni traccia del nemico.

La forza principale di Görgey con 30,000 uomini e numerosa artiglieria prese il 23 luglio una forte posizione sulle alture di Miscolcz alla riva sinistra del Sa[illegible]

Il generale Tscheodajew attaccò i Magiari col [illegible] corpo. I giorni 24 e 25 luglio furon sostenuti [illegible] combattimenti per lo più con cannoni e con mutabile successo. Görgey abbandonò il 26 la sua posizione e mosse verso Tokay. Tscheodajeff rinunciò d'inseguirlo. Paskievicz passò in quel giorno il Tibisco presso Tisza Füred e giunse il 2 agosto dinanzi a Debreczino.

La forza principale degli insorgenti sotto Dembinski, Meszaros, Desoffy e Vetter trovasi nelle vicinanze di Arad sulla Maros, ed attende dei rinforzi che dovrebbero giungere dalla Transilvania. Il primo corpo d'armata sotto Schlick trovasi già dal 4 corrente a Mako sul Maros, dopo una marcia forzata e difficoltosa per la via di Szentes e Vasarhely. Le truppe russe sotto Paniutine e le riserve austriache sotto Haynau stanno a Szegedino. Il terzo corpo dell'armata austriaca [illegible] occupata Kanisa e s'avanzerà contro Temesvar tosto che si sarà congiunto col corpo del bano.

Due corpi russi sotto Paskievicz stanno operando dinanzi a Granvaradino; il generale Grotenhielm sta a Szamos Ujvar ed il generale Luders a Proos sulla Maros. L'unita armata russa ed austriaca marcia quindi a forma di raggi contro Arad quale punto centrale dei nemici.

Secondo notizie ufficiali, Bem si è ritirato nella Moldavia.

COMITATO CENTRALE DEI SOCCORSI AGLI EMIGRATI ITALIANI.

Pregiatissimo Signore,

Si prega la S. V. a voler nel suo pregiatissimo giornale render pubblico, che nella sera di domani, 15 agosto, al teatro Carignano si darà il *Fausto di Goethe* a beneficio dell'Emigrazione Italiana. Oltre il biglietto di cc. 80 vi sarà alla porta, per le oblazioni, un bacile, a cui assisterà l'ab. cav. Cameroni e due impiegati del comitato di soccorso.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Fuori ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco a... ...
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

... Torino ... ufficio del Giornale, via ... di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai. Nelle Provincie presso gli Uffizi postali.
F. Pagella e Comp. di Torino.
... presso A. Beuf. libraio.
... libraio.
... id.
P. Merle, id.
... impiegato postale.
NAPOLI · Padoa-Margheri libr.
GINEVRA · Cherbuliez.
PARIGI · Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
LONDRA · P. Rolandi libraio.

Anno II. Torino, Giovedì 16 Agosto 1849. N.° 506.

TORINO

15 *Agosto*

Tutto c'induce a credere che da qui a pochi giorni la pace sarà un fatto formalmente compiuto; tutti i partiti e tutte le opinioni si sentono dalla necessità delle cose trascinati a subirla ed accettarla come un destino politico. Ma accettandola come immediata conseguenza di una avversa fortuna, v'è sempre a proporre una quistione, che oggi non sarà fuor di luogo accennare.

Della pace nessuno può rallegrarsi. E indarno, secondo noi, i partiti che vivono di sospetti e calunnie, credono aver trovato degli uomini a cui la cessazione delle ostilità riesca come un trionfo alle loro tendenze reazionarie: noi crediamo poter sostenere che, nel modo in cui le condizioni generali d'Europa si sono oramai collocate, il meno a cui potrà giovare la pace, è al partito della reazione.

Non bisogna ne' grandi rivolgimenti discorrere con argomenti mendicati ed attinti alle impressioni della giornata; non bisogna calcolarne gli effetti alla misura delle piccole idee e delle meschine rivalità. La pace nel momento attuale è l'unico mezzo di guerra che ci rimane, e se sappiam profittarne, è il mezzo di un trionfo, che può mancare al Piemonte, ma non mancare alla causa della emancipazione de' popoli italiani. Al Piemonte è fallita un'impresa, non è fallita la sua missione; abbiam perduto una guerra, ne paghiamo le spese, ma qualche cosa ci resta, ma forse è qualche cosa che prima non avevamo, che, senza la serie degli avvenimenti per cui passammo, non avremmo acquistata. Si direbbe che il destino del paese corra in un senso parallelo al destino del suo gran Re: egli non fu mai così grande nell'immaginazione e nell'affetto de' popoli, come quando la sventura lo colse e la morte lo sorprese in un esilio glorioso.

Due circostanze si riuniscono per rialzare l'importanza del Piemonte in Italia. Da un lato lo spirito di compressione che gravita attorno a noi, dall'altro la fedeltà che noi abbiamo conservato a' principii del 1848.

Attorno a noi tutto è propizio all'avvenire d'Italia, come tutto è doloroso al suo presente. Pare che la Provvidenza abbia voluto colpire di una incurabile cecità i nemici de' popoli. In mancanza di quel trionfo rapido e diretto che pochi mesi or sono pareva assicurato alla libertà, se si volesse seriamente indagare il mezzo indiretto di guarentirle un trionfo non altrettanto rapido, ma ben più sicuro, non si dovrebbe desiderare che quanto avviene oggidì.

L'Italia avea bisogno di contare sopra se stessa, e smettere le fallaci speranze che essa nutriva sulle simpatie e sugli aiuti dello straniero. Lo straniero s'è mescolato con noi; e in poco tempo l'abbiam visto sotto mille sembianze e nomi diversi, ma sempre cagione di amare sciagure, e sempre degno di qualche cosa più grave che un semplice disamore. Un momento occupato ad eccitare un'agitazione subdola e fittizia; un altro, rinchiuso nelle regole della più scrupolosa riserva; altre volte freddo spettatore de' nostri rovesci; altre volte apertamente legato co' nostri nemici; più tardi *amico* invasore del territorio italiano e sostenitore dell'assolutismo pretesco; si chiami inglese, o germanico, o francese, o spagnuolo, non fu mai con noi e per noi; l'Italia non ha appreso che a diffidarne, se pure non abbiamo de' fatti abbastanza per aggiungere: ad odiarlo indistintamente.

L'Italia aveva mestieri di una forza comprimente, che mettendola tutta sotto uno stesso livello, le insegnasse col fatto quanto l'unità del bisogno e delle speranze sia indispensabile all'unità dello scopo e dell'azione. Malgrado l'influenza che il gabinetto di Vienna esercitava una volta sull'intera Penisola, l'indole de' principi, le diverse istituzioni, le diverse abitudini de' loro regimi, rendevano tanto dissimili Roma da Napoli, Firenze da Palermo, Genova da Livorno, che l'unione italiana quando dovè porsi ad effetto si trovò stampata ripetutamente ne' libri, ma nell'animo de' popoli fu una mera sorpresa. Oggi dal confine piemontese sino all'estrema Sicilia, uno è il sistema, una forma di oppressione si studia d'imporre su tutti, un mirabile accordo ha inaugurato per tutti l'esilio, il carcere, la giustizia spedita delle fucilazioni, e fino la formola derisoria delle amnistie, e fino il ridicolo vezzo di relegare fra i *sovvertitori* e i *perseveranti nelle mene rivoluzionarie* gli uomini più puri e più degni del comune rispetto, i CASATI e gli APORTI a Milano, i GIOIA a Parma, i SETTIMO a Palermo.

Al di là delle Alpi la ristaurazione procede ogni giorno più coraggiosa e più franca. Grazie all'imbecillità demagogica, la repubblica ha potuto divenire il ludibrio di una stampa che non è libera se non per mostrare quanto le pesi la libertà.

E in mezzo a questo generale avviamento verso ogni genere di pentimenti politici, tra un popolo che dopo aver col proprio esempio incoraggiato le rivoluzioni, ora è occupato a consumare le proprie forze per estirparne le radici e soffocarne gli effetti, tra un'altra classe di popoli che, parte ingannati, parte conquisi dalla forza materiale, parte delusi da' propri eccessi, gemono sotto gli arbitrii de' governi militari, il paese che si è salvato, che conserva intatto il proprio Statuto, che ha tribuna ed ha stampa, che ha governo risolutamente deciso a difenderle e conservarle, è il Piemonte; questo Piemonte che tutta l'Italia già comincia a guardare e benedire, ed alla cui prudenza raccomanda le sue speranze future.

Messi in questa posizione, non dobbiamo noi trovar nella pace qualche cosa che ne compensi la spesa?

E parliamoci francamente di buona fede: nel vero interesse italiano, ognuno sa che cosa ci avrebbero potuto assicurare la guerra e la vittoria, qual preponderanza ci avrebbero data in Italia. Ma chi avrà potuto dimenticare le diffidenze e le apprensioni che nel mezzogiorno della Penisola destò il primo programma di Carlo Alberto? Si riproduca domani, alla prima eventualità favorevole, e si vedrà qual profonda mutazione non abbia subito l'opinione, quanto le nostre sventure non erano necessarie perchè le masse si fossero sollevate a comprendere la portata delle nostre imprese.

La pace, noi lo ripetiamo, oggi è la più gran guerra che noi possiamo apparecchiare al predominio dell'Austria ed alle influenze della diplomazia; la pace bensì di cui sapessimo profittare. Noi siamo divenuti una pietra di paragone alle libere istituzioni; dal nostro esempio dipende la loro sorte, da un nostro errore la loro caduta.

Non ci si venga a ripetere la noiosa cantilena della *minaccia*: tra la minaccia e la previdenza solo chi appositamente nol voglia, è colui che non scorge l'enorme differenza che passa. Non è de' colpi di Stato che abbiam da temere; mancano gli uomini che sien decisi di farne. Ma della cecità de' partiti, ma dello spirito di ambizione, ma delle affettate pompe di democrazia, ma della loquacità patriottica, ma di tutto ciò che possa discreditare il sistema rappresentativo, diminuirne le attrattive, impedire che divenga un soggetto di ammirazione e desiderio comune de' popoli italiani, noi dobbiamo non che temere, ma sentire profondo ribbrezzo; o altrimenti, avere almeno il coraggio di confessare che i sentimenti, di cui ci mostriamo tanto orgogliosi, non sono che imposture ed ipocrisie. Rassegniamoci dunque alla pace, ma mostriamo di conoscere il modo con cui elevarne il valore molto al dissopra dei milioni che costerà.

Oggi riunivasi di nuovo la Camera de' deputati in comitato segreto, che terminava alle 3 1|2. Alle quattro aprivasi la seduta pubblica. — Saliva alla tribuna il ministro delle finanze onde presentare alla Camera un progetto di legge tendente ad autorizzare il ministero ad aprire un credito di 75 milioni per far fronte alle gravissime straordinarie emergenze in cui trovasi il governo del Re. Il presidente dava atto della trasmissione di questo progetto.

Sorse allora il deputato Brofferio, instando acciò il ministro dichiarasse quali sono le emergenze che necessitino questo credito. Ma sulle osservazioni del deputato Stotto-Pintor, il quale dichiarava che la Camera doveva conoscere appieno quale è l'oggetto di questa legge, la Camera ordinava che il progetto di legge venisse stampato e distribuito agli uffizi nel giorno di domani; e la seduta veniva sciolta alle 5

Intorno agli affari d'Italia e principalmente sulla quistione romana il *Siècle* ha l'articolo seguente:

Si sa quali sono le nostre opinioni sulla quistione italiana in generale e sulla romana in particolare. Ai Piemontesi, ai Lombardi, ai Toscani noi abbiamo sempre detto: vuolsi anzitutto assicurare l'indipendenza della Penisola, per ottenere questo scopo appoggiatevi sulla monarchia costituzionale, che vi darà delle forze organizzate, e allontanerà le cause interne di divisione e i pretesti d'intervento straniero. Ai Romani non abbiamo cessato di ripetere: Pio IX è liberale, ma guardatevi dall'urtare la sua coscienza di prete, se non volete incontrare una resistenza invincibile: intendetevi con lui perchè vi concederà tutto ciò che la Chiesa può, e più ancora che non voglia. Col fatto voi stabilirete a poco a poco il diritto; col diritto rigoroso voi rischiate di porre a repentaglio la libertà pratica.

La forza logica, l'impero delle circostanze, l'impazienza di certi spiriti assoluti impressero un altro corso agli eventi. Il Piemonte fu vinto, perchè andava alla battaglia coll'apprensione di vincere a profitto della repubblica, cui a torto od a ragione confondeva colla demagogia. A Roma un assassinio odiosamente impunito divenne occasione di un attacco contro il palazzo papale, in seguito al quale un raggiro, che ingannò crudelmente la nostra diplomazia, cagionò la fuga di Pio IX, e spezzò legami, cui non conveniva che allentare.

Il governo francese credè allora di dover intervenire. Voi andate incontro, gli dicemmo, ad una politica, la quale vi menerà ove voi non credete; tuttavia giacchè affermate esser necessaria un'impresa per mantener in Italia l'influenza francese, la si faccia, vi giudicheremo secondo i vostri atti. Il gabinetto dell'Eliseo non comprese che lo stato di cose non era più il medesimo che prima della partenza di Pio IX, l'elezione della costituente romana, e massime quella delle municipalità, cui tutto il popolo aveva preso parte, brevemente che posta la quistione della sovranità, se era permesso di costringere il popolo romano a risolverla in modo sincero, serio, affatto nazionale, non poteva essere permesso di troncarla colla forza e massime colla forza straniera.

Ora che dalla politica di principii si cadde nella politica di spedienti, che devesi fare? Lo dicemmo colla stessa chiarezza: rimetter i Romani e il Papa nello stesso ordine di governo che esisteva prima del fatale assassinio del signor Rossi. Anche questa volta non fummo ascoltati; si proscrive il conte Mamiani, e s'intima ordine d'esilio al sig. Pantaleoni. Ove ci fermeremo in questa via?

A questo proposito noi riceviamo il seguente articolo da uno scrittore, ch'è in relazione con più personaggi illustri, politici e letterati dell'Italia.

« Per compiere con onore della Francia l'assunto sì difficile di una ristorazione liberale negli Stati romani, prima cura del governo della repubblica debb'essere appoggiarsi su quella frazione illuminata della popolazione romana che respinge egualmente e l'oppressione dell'anarchia, e l'oppressione detestata dell'assolutismo clericale. Rannodare intorno a noi, per quanto fia possibile, la simpatia degli uomini moderati, che videro con dolore la rivoluzione dei 16 novembre; che si sforzarono d'impedir la lotta fatalmente impegnata tra il Papa e il popolo; che finalmente ora chiedono la conser-

---

APPENDICE.

OSSERVAZIONI

sul libro del MAGGIORE PRUNETTI *in ciò che riguarda il corpo dei bersaglieri.*

In tutti i tempi di politiche rivoluzioni le passioni più vivamente scosse traggono facilmente all'esagerazione, cosicchè in ogni cosa riconosciuta viziosa o imperfetta, pare a taluni miglior partito il distruggere affatto per rifar da capo a fondo, piuttosto che imparare a trarre da ciò che esiste tutto il bene che è, e non far come l'imprudente colono che sradica e getta alle fiamme l'albero vecchio cui una buona cultura potrebbe rigenerare la produzione, per rimpiazzarlo con una semenza sconosciuta. E così accadde appena si parlò di riordinamento dell'armata. Vi fu perfino chi stranamente propose di licenziare in massa tutto l'esercito per richiamare poi con un modo tutto nuovo quel numero di uomini che si riconoscesse indispensabile allo Stato. — *A cose nuove, uomini nuovi*, e io credo che per poco si badasse a costoro, un motivo per essere escluso dalla nuova milizia a formarsi, sarebbe quello d'averne già fatto parte nelle due campagne del 48 e 49!!!

La Dio mercè, anche negli errori di queste sgraziate campagne apparve non esser cattivo, nè da rigettarsi tutto quel che era, e noi in mezzo alla sventura, al convincimento di una viziosa organizzazione, nel pensiero che con essa la lunghissima pace era stata ben altro che un prepararsi alla guerra, noi dico, la Dio mercè, ebbimo il conforto di riconoscere che lo *spirito guerriero* era tuttora vivissimo nel cuore dei soldati piemontesi, e che lo *spirito militare* soltanto abbisognava di educazione e di sprone. Si legga il capitolo XVII di quell'aureo libro: *Considerazioni sopra gli avvenimenti militari del marzo* 1849, che aver si dovrebbe in conto di vangelo militare, ove dalle testimonianze degli stranieri circa i fatti di Mortara e Novara, viene così vivamente resa giustizia al valore individuale dei nostri ufficiali e soldati, e verrà tratto ognuno ad esclamare col distinto scrittore: « *I nostri ufficiali e soldati non hanno a chinar la fronte all'udire della battaglia di Novara, e possono anzi altamente asserire che niun esercito d'altra nazione formato, istrutto, governato come il nostro di quei giorni, avrebbe fatto meglio o solo altrettanto.* »

Questa *istruzione*, questa *formazione*, questo *governo* adunque debbono trarre tutta l'attenzione di chi sta per riordinare l'esercito, cosicchè allo spirito guerriero innato nel soldato piemontese per mezzo dell'educazione e migliore ordinamento lo spirito militare aggiungendosi, esso fra non molto si troverà preparato a mostrare col fatto d'essere degno sempre di tenere il primo luogo nelle armate italiane.

Ma perchè il soldato risponda a questo nostro bisogno è necessità, è forza che l'ufficiale comprenda pienamente i suoi doveri, e sappia quale debba essere l'occupazione costante della sua vita militare, quale il carattere che deve informare ogni sua azione, perchè in tempo di pace brillino tutt'ora degnamente gli spallini, e non si dubiti della sua utilità.

Mentre la pace calma gli spiriti, affievolisce il coraggio, spegne l'entusiasmo, spetta all'ufficiale di restar fermo ne' suoi impegni, costante ne' suoi sforzi, rassegnato ne' suoi sacrifizii. Dovendo in esso vivere il morale dell'armata, a lui spetta di conservare il sacro deposito dello spirito militare che forma il segreto delle vittorie: per esso si deve formare e mantenere la potenza e la forza della patria, ogni anno formando gli uomini chiamati sotto l'armi per diventare soldati.

Da questo proposito fortemente sentito dall'ufficialità della nostra armata emergeranno tutte le virtù e il bene possibile di essa; e questa educazione perciò dell'ufficiale sarà, lo speriamo, il primo e principale pensiero degli uomini eccellenti che furono testè chiamati al riordinamento dell'esercito, perchè ai doveri materiali dell'ufficiale i doveri morali innestando, s'avrà esso due forti cause moventi ad adempierli, leggendo i primi nei regolamenti, i secondi nella coscienza e nel cuore.

Io premetteva questi pensieri ad un progetto di miglioramento dell'armata che avrei man mano pubblicato in più articoli su questo giornale, quando esciva alla luce il libro del sig. maggiore G. B. Prunetti col titolo: *Dei difetti principali dell'attuale organizzazione dell'armata e del suo miglioramento.*

L'importanza di quel libro e le eccellenti osservazioni e proposte che mostrano nel suo autore un uomo dotto ed esperimentato, se mi fecero ammirarne le bellezze, mi persuasero però di questa verità, che quantunque tutte le varie armi fra di loro si abbraccino e concatenino, formando quel tutto che dicesi esercito, e un distinto ufficiale possa sapere d'ognuna, difficilissimo è il conoscerne di tutte particolarmente le intrinseche qualità, e giudicarne l'applicazione e l'essenza; onde, abbandonando il mio primo proposito, e rispondendo alle franche e modeste parole che chiudono la prefazione di quello scritto, colle quali chiede dagli studiosi e intelligenti quelle confutazioni e osservazioni che valgano allo scopo comune del miglioramento dell'armata, io mi occuperò soltanto e brevemente del corpo de' bersaglieri di cui faccio parte fin dalla prima sua formazione, poichè credo assolutamente per esso inammessibile il progetto del sig. maggiore Prunetti, ed invitando così gli ufficiali delle varie altre armi a fare altrettanto per quelle cose che per avventura riconoscessero meno utili in quel libro, si potrà in alcun modo anche poi esprimere qualche felice concetto e proposta, di cui la sullodata onorevole commissione potrà certamente valersi.

Il corpo di bersaglieri formatosi con una sola compagnia d'individui d'ordinanza, venuti volontariamente dai varii reggimenti di fanteria nel luglio del 1836 per cura del cavaliere Alessandro della Marmora, che ne prese il comando col grado di maggiore, dopo mille stenti, opposizioni e difficoltà si portò finalmente a 4 compagnie nel 1844.

Io non istarò qui a far la storia di questo piccolo corpo che talora deriso, da pochi compreso, spesso in-

vazione delle libertà concesse da Pio IX, il rispetto delle libertà costituzionali, tal'è la sola politica che permette alla Francia di mantenere la sua parola impegnata, dando alla ristorazione operata da lei il carattere di un intervento liberale: tal'è altresì l'unico mezzo di fondar il governo del Papa su solida base, e risparmiar agli Stati della Chiesa nuove e più sanguinose prove

Questa politica di terzo partito incontra attorno del capo dell'impresa francese a Roma numerosi ed ardenti avversarii. Non esitiamo a dirlo, gli uomini che la combattono sono i veri nemici della libertà italiana, e ad un tempo i più pericolosi antagonisti delle idee che la Francia, assumendo una risponsabilità sì grave, s'incaricò di far prevalere.

Ora noi sappiamo che in questo momento stesso il partito che lottava contro Pio IX quando iniziava le riforme, che per la sua insensata resistenza precipitò più che ogni altro il movimento rivoluzionario; che ora non vede nella ristorazione del governo temporale che il ritorno agli antichi abusi, di cui parlava il sig. ministro degli affari esteri; che questo incorreggibile partito si agita intorno ai capi della nostra impresa, si sforza di dominarli e di usufruttare la ignoranza degli uomini e delle cose negli Stati romani, a fine di trascinarli ad atti lesivi dell'onore della nostra politica e della legittima nostra influenza. Noi sappiamo che in questo momento stesso uno degli uomini più universalmente stimati in Italia per la saviezza delle sue opinioni e la moderazione de' suoi principii, il sig. Pantaleoni, dalla parte di quel partito è oggetto d'incessanti attacchi; erasi già giunto ad ottenere dalle autorità francesi un decreto di proscrizione contro lui.

Se le nostre informazioni sono esatte si sarebbe rivocata una decisione sì deplorabile. Il governo francese di Roma comprese senza dubbio che un simile atto basterebbe a sollevare contr'esso lo sdegno di tutto il partito moderato, il solo su cui sia possibile appoggiarsi. Infatti il signor Pantaleoni è uno degli uomini più benemeriti della causa dell'ordine negli Stati romani, e si sforzò di fondarlo sulla base d'una vera e saggia libertà. A'16 novembre, quando ministri e monsignori, deputati e prelati tremavano sotto la minaccia della sommossa e abbandonavano il loro posto al Quirinale, il signor Pantaleoni traversò la folla, si gettò sotto le palle, e si fece un cammino fino al Papa per offrirgli i suoi servizi personali. Dopo l'avvenimento di Pio IX, il signor Pantaleoni, concertatosi col signor d'Azeglio, non ebbe altro pensiero, altro scopo che giungere alla costituzione d'un governo in cui fossero conciliati il rispetto dei diritti del paese e l'onore del trono pontificio. Amico del signor Rossi aveva ricevute le confidenze di questo statista, e sotto il ministero che uscì dalla giornata dei 16 novembre non restò di lottare contro le provvisioni che tendevano ad avacciare lo scioglimento rivoluzionario, si adoperò a tutt'uomo per ravvicinar Papa e Camere.

Ai 25 dicembre, in un discorso contro il progetto di costituente romana, non temè di dichiarare che non escirebbe dai limiti della costituzione promulgata da Pio IX; ricusò di far parte, nonostante l'offerta degli elettori, della nuova Assemblea. Finalmente, 15 giorni sono per poco non venne pugnalato a causa della sua moderazione. Ecco l'uomo che un partito insensato voleva bandire dagli Stati romani.

Estratto della corrispondenza del Times *colla data di Roma*, 30 *luglio*.

Oltre il carattere intrattabile della camarilla di Gaeta, l'esercito francese è ancora afflitto pel cattivo stato della salute entro le mura di Roma. I malati ammontano a 10 e forse 13 per 100, e di una guarnigione di 13,000 uomini, ve ne sono 1250 nello spedale. La cattiva aria ha le sue vittime, ma l'imprudenza degli uomini che ne'gran calori dormivano nei cortili e nelle piazze aperte, e non nelle camere loro assegnate è la causa principale. La mortalità non è considerabile, ma la lista dei malati è sconfortante e, come ogni altra cosa connessa con quest'impresa, riesce di gran noia al general francese e al suo governo. Migliore è la salute delle truppe a Tivoli ed Albano.

Il popolo romano sembra meglio disposto verso i francesi che non fosse in principio, e anzi si mostrano felici che l'occupazione continui ancora. I soli malcontenti sono i forestieri che si trovano qua. Ebbi una prova di ciò qualche sera fa al teatro. In un *vaudeville* tradotto da Scribe s'udirono alcune allusioni maligne contro la guardia nazionale di Parigi e la legion d'onore. Il passo poteva eccitar benissimo le risa ed io non potei resistere all'impulso. Alcuni miei vicini erano disposti a seguir l'esempio, ma una voce generale di *silenzio* fu udita, e il riso fu soffocato sin dal principio per tema che gli ufficiali francesi non si piccassero. Ciò fu fatto, non per vigliacco timore, ma per riguardo dei francesi presenti; e la stessa cosa osservai nelle società e nei caffè ove convengono Francesi e Romani. Il *caffè nuovo* fu riaperto col titolo di *Caffè degli ufficiali francesi*, ma questo titolo non gl'impedisce d'essere frequentato dai Romani di tutti i gradi. Brevemente si dileguano le differenze che si scorgevano nei primi giorni, e maggiore unione ancora vi sarebbe se si allontanassero le persone che tengono viva la memoria della repubblica.

Tutte le relazioni che si hanno da Gaeta concordano nel rappresentarci la *camarilla* ostinata nella sua cecità: non una concessione ai bisogni del tempo fu fatta! Pio IX manca di risolutezza, e quantunque la diplomazia francese si adoperi incessantemente per produrre in lui qualche impressione, dopo mezz'ora questa si è dileguata, ed egli ridiviene più ostinato che mai. Il sig. di Corcelles è sempre a Gaeta, ma io non credo che egli riesca nell'oggetto della sua missione. Per mostrarvi a qual punto sia ridotta la circolazione monetaria, non ho che a dirvi che in nessun caffè voi potete riscuotere del rame per una carta di dieci baiocchi: invece di moneta voi ricevete un'altra carta dal proprietario del caffè pel vostro cambio. Ho molti di questi pezzi di carta, ed anche al Teatro Diurno, per la vostra carta di 20 baiocchi, ricevete una promessa di 6, il bighetto costando 14. Tal è il legato della repubblica ai Romani. Si spesero 25 milioni nel preparare una difesa che non fu poi fatta, e tutto l'oro, l'argento ed il rame se n'è ito. O città dei Cesari!

Ci facciamo premura d'inserire la seguente lettera

Torino ~~15~~ agosto 1849.

Chiarissimo sig. Direttore

Con piacere adempio a due incumbenze affidatemi dalla Commissione promotrice della soscrizione pel monumento nazionale al re Carlo Alberto, ringraziandola anzitutto per la graziosa cooperazione da lei sinora prestata, e pregandola quindi a volere, nel numero di domani (16 agosto) del pregiatissimo di lei giornale inserire anche i cenni dei quali le trasmetto copia.

Ho l'onore di professarmi con distinta stima e sentita riconoscenza

Della S. V. Chiarissima,

Devot.mo Obbed.mo Servitore

Il vice-presidente della Commissione

G. B. Biscarra.

MONUMENTO NAZIONALE AL RE CARLO ALBERTO.

Carlo Alberto non è più! Il fondatore delle nostre libertà, il martire dell'italiana indipendenza non potè sopravvivere fra le sventure della sua patria! — L'infausta notizia ha mestamente risuonato in ogni angolo di Europa, ha dolorosamente commossi tutti i cuori veramente italiani, ha tratte le lagrime dagli occhi di tutti i buoni cittadini dello Stato.

Da questo punto incomincia il giudizio della storia, la quale, facendo giustizia delle esagerazioni e delle calunnie dei contemporanei, scriverà nel suo eterno volume il nome di Carlo Alberto fra quelli dei principi benefattori dei popoli, e intorno a quel nome, in quella pagina gloriosa, fra le altre gesta del compianto monarca ricorderà in note incancellabili: *Le riforme — Lo Statuto — e la guerra dell' indipendenza italiana.*

La commissione che al sommo Legislatore vivente proponeva si erigesse un nazionale monumento, e che dall'epoca delle riforme sino a questo giorno si adoperò attivamente al compimento dell'assuntosi incarico, ora sente più sacro il dovere di porre ogni sua cura, ogni sua alacrità per ottenere il propostosi fine. Ella sa che Carlo Alberto ha colle sue gesta abbastanza provveduto alla sua gloria; sa che il monumento più bello e più glorioso Carlo Alberto se lo eresse egli medesimo, allorquando collo Statuto poneva basi incrollabili alle nostre libertà; ma il monumento che gl'innalza la nazione non è tanto per accrescere gloria al principe, quanto per tramandare ai più tardi posteri la memoria della nazionale riconoscenza e per eternare colla memoria dei beneficii i beneficii stessi. Quale si fosse il suo concetto, la commissione già lo disse, e gode ora ripeterlo: — Siano scolpite su quel nazionale monumento in marmo od in bronzo le riforme e lo Statuto, sicchè parola non se ne cancelli per volgere di tempi o di eventi; ed esso sarà come il palladio delle nostre libertà, innanzi al quale e principe e popolo sentiranno il sacro dovere di rispettare e di difendere le libere istituzioni che dal magnanimo Re ci venivano largite.

Ad ottenere il suo scopo, la commissione fin dai primi giorni della nostra politica rigenerazione aveva delegati a promotori della soscrizione i direttori dei comizi agrari di tutto lo Stato, i sindaci di quasi tutti i capi-luoghi dei mandamenti, alcuni fra i principali librai dello Stato, non che alcuni autorevoli cittadini capi di commerci o di professioni in Torino ed in Genova. A tutti questi promotori delegati furono successivamente trasmesse tutte le opportune norme e documenti relativi al loro ufficio, e molte delle liste di soscrizione loro affidate già ritornarono alla commissione ricoperte di firme, ed i fondi raccolti già furono versati nella cassa della soscrizione.

Ora la commissione nell'ultima sua adunanza, affine di dar sempre maggiore incremento alla sua opera, ha prese le seguenti determinazioni:

I. Di trasmettere ai presidenti della Camera e del Senato del regno due liste di soscrizione con preghiera di volerle lasciare depositate nelle rispettive segreterie per ottenervi l'individuale soscrizione dei membri del Parlamento nazionale.

II. Di pregare l'onorevole deputato che nella tornata del 27 marzo proponeva alla Camera l'erezione di un monumento nazionale al re Carlo Alberto, di volerle rinnovare la sua proposizione, allora sì unanimamente accolta dalla Camera, presentando un progetto di legge col quale si stabilisca che un conveniente fondo del pubblico erario sia unito alle ragguardevoli somme già offerte a tal uopo da privati cittadini e da municipii.

III. Di trasmettere liste di soscrizione ai singoli vescovi dello Stato perchè vogliano farsene promotori presso il clero delle loro diocesi, non che a' vari capi dei pubblici dicasteri pei loro ufficii.

IV. Di far conoscere al generale comandante la guardia nazionale di Torino il desiderio della commissione, che è pur quello di molti buoni cittadini, che il fondo raccolto da questa guardia nazionale sia versato nella cassa della pubblica soscrizione, affinchè non manchi il concorso della medesima al monumento nazionale, ed anche perchè, invece di molti piccoli monumenti, uno solo se ne elevi, ma grande, maestoso e degno dell'Uomo cui è dedicato, e della nazione che sì unanime glielo ha decretato.

V. Di invitare i capi legioni e capi battaglioni della guardia nazionale delle provincie ad aprire essi pure liste speciali di soscrizione, e incassato il complessivo prodotto della soscrizione inviarle col ruolo dei soscrittori alla Commissione nei modi e tempo indicati nel paragrafo X.

VI. Di trasmettere ad ognuno dei colonnelli dei reggimenti del R. esercito una lista di soscrizione affinchè vi si possano inscrivere i nomi di tutti quei militari che vogliono pagare un ultimo tributo al loro grande, quanto sventurato capitano.

VII. Per la Sardegna la Commissione ha trasmesso tutte le norme e documenti relativi alla soscrizione ai sindaci di Cagliari e Sassari, lasciando loro ampia facoltà di promuovere nei più opportuni modi la soscrizione nell'Isola intera.

VIII. Essendosi espresso da alcuni generosi cittadini di altre parti d'Italia il desiderio di concorrere essi pure a questa solenne dimostrazione verso il magnanimo propugnatore delle libertà e dell'indipendenza italiana, la Commissione affidò all'onorevole capo dell'emigrazione italiana, l'abate Cameroni, un'apposita lista di soscrizione.

IX. A facilitar la trasmissione delle liste e de'fondi incassati, si è creduto opportuno di autorizzare i promotori delegati, quando non abbiano circostanza più favorevole, a prendere per la somma raccolta dei *boni* sulle R. poste. Questi *boni* intestati in nome proprio del sig. F. Rignon, cassiere della soscrizione, saranno per maggior regolarità di amministrazione spediti insieme colle liste di soscrizione esattamente trascritte al segretario della Commissione.

X. Ha stabilito infine la Commissione che tutte le liste affidate ai promotori delegati, meno quelle della Sardegna, *complete o incomplete* siano trasmesse alla Commissione pel 30 corrente agosto, e a quell'epoca col mezzo dei pubblici fogli si dichiari nominativamente quali siano le liste non ancora riavute.

NB. I promotori i quali già avessero rinviate alla Commissione le loro liste, potranno, ove occorresse, ricevere nuove soscrizioni in supplimenti che segneranno col numero della lista già rimandata, e seguiranno del resto le norme in quest'articolo stabilite.

XI. Dopo il 30 agosto si pubblicheranno le liste dei soscrittori, si convocheranno le singole centinaia dei medesimi per eleggersi, secondo il regolamento della soscrizione, i loro rappresentanti nella Commissione definitiva, la quale a norma dei fondi raccolti, dovrà prendere ogni decisione relativa alla scelta ed all'esecuzione del monumento nazionale.

XII. La Commissione si riserva di far conoscere a suo tempo col mezzo dei pubblici fogli i nomi dei generosi cittadini che più gentilmente e più attivamente si prestarono a cooperare colla Commissione allo scopo propostosi.

E come la Commissione promotrice della soscrizione sa per esperienza quanto la pubblicità influisca sul miglior risultato di simili nazionali progetti, essa prega i direttori dei vari giornali dello Stato a voler inserire questi cenni sul suo operato, e nutre fiducia che per sì nobile scopo vorranno continuarle quella generosa cooperazione che sinora sì graziosamente le hanno compartita.

Torino, 13 agosto 1849.

Per la Commissione promotrice

Il V. presidente Biscarra.

Il segr. prom. E. L. Scolari.

NB. Chiunque desiderasse ulteriori schiarimenti può rivolgersi al segretario della Commissione, portici della Fiera, N. 21 dalle 6 alle 11 antimerid.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Il senato nella tornata del 13 agosto approvò ad unanimità l'indirizzo che già pubblicammo in risposta al discorso della corona con poche modificazioni, e nominò la deputazione incaricata di presentarlo a S. M. La deputazione è composta come segue: Oltre il presidente e due supplenti Gerbaix de Sonnaz e Defornari, i senatori

Di Castagnetto	Altieri di Sostegno
Mons. d'Angennes	Della Planargia
Oneto	Prat.

Fine dell'ordinanza reale riguardante gli ufficiali in aspettativa. — (*Vedi* Risorgimento *num* 502).

Art. 8. Gli ufficiali collocati in aspettativa per ritiro d'impiego possono, quando siano cessate le circostanze che diedero luogo a tale provvedimento, essere chiamati ad occupare gli impieghi che si facciano vacanti nel loro grado ed arma, dopo che sia esaurita la categoria degli ufficiali dello stesso grado ed arma contemplati dall'art. 5, non che degli ufficiali in aspettativa da oltre 18 mesi, per infermità non provenienti dal servizio o per motivi di famiglia.

---

giustamente trattato, si mantenne sempre laboriosamente attivo, paziente e fermo ne'suoi propositi, malgrado i contrasti del ministro della guerra d'allora, i vantaggi costantemente promessi e costantemente negati, gli inconcepibili distaccamenti di Cagliari e Savona che, staccando due compagnie delle quattro, ne danneggiavano essenzialmente l'uniformità d'istruzione, e riducendo la metà del corpo alla monotona ed inutile vita di guarnigione, si mutava affatto lo scopo di tanti studii, di tante fatiche e cure colle quali l'egregio suo comandante s'era sforzato di portarlo a quella perfezione che gli promettevano l'intima coscienza di saper far bene, lo spirito di corpo ch'esso aveva saputo render potente ne'suoi soldati, la decisa volontà de'suoi ufficiali, che lo avevano compreso, di soccorrerlo in ogni modo al bello e lodevole fine;

Dirò solo che la scuola del bersaglio alacremente coltivata, la ginnastica, il nuoto, le scherme al bastone ed alla baionetta, le lunghe e frequenti marcie, le scuole di lettura, scrittura, lingue e conteggio, gli esercizi d'ogni genere, e il sentimento di generosa ambizione militare e di corpo, facevano de' nostri pochi bersaglieri fin dal 1844 un elemento prezioso per accrescerne il numero e formarne una forte e notevole arma speciale, ove si fosse pensato che l'armata piemontese mancava affatto di truppe leggiere, e che i semplici battaglioni così detti di cacciatori della fanteria non erano per nulla istruiti e capaci a riempierne il vuoto.

Ben si conobbe ciò quando parve imminente la guerra sui primi giorni del marzo 1848, e per rimediare all'errore se ne commise uno maggiore, incorporando ne'bersaglieri tutti i *volontari* che d'ogni intorno accorrevano all'armi per combattere la santissima guerra. A Chivasso, a Novi, a Casale si formarono depositi, o a meglio dire, si ridussero le tre compagnie che erano in terraferma (l'altra era in Sardegna), ed in otto giorni dovettero esse arruolare, formare, vestire, instruire, e condurre alla guerra mille e più di questi nuovi, che di bersagliere non avevano che l'abito e il nome!! — Il corpo si portò a dodici compagnie, che poi si ridussero ad otto; l'elemento nuovo, indisciplinato, non istruito assorbì il vecchio, poichè (quantunque si conservassero almeno di forma quali erano le prime compagnie) dopo pochissimo tempo dovettero esse scemare di bassi-ufficiali, trombettieri e soldati che venivano rimpiazzati da volontari, e via via poco alla volta la *fusione* divenne generale e gravissimo il danno.

Io lo prevedeva e notava nelle memorie che a guisa di giornale scrissi fin dal primo aprirsi della campagna del 48, e queste parole che ora rileggo con la dolorosa compiacenza d'aver indovinato, mi fanno, ahi troppo veridico profeta! Eccole:

22 marzo 1848.

« Veramente io credo si aggiri tutt'ora per le aule del ministero lo spirito dell'antico ministro per coltivare ne' suoi successori la sua antipatia contro i poveri bersaglieri! E se fosse altrimenti, come mai in « questa suprema necessità di utilizzare ed accrescere « in numero quest'arma, che pur non si ignora come « per la stessa instituzione sua, per l'ottimo spirito che « anima questi forti e bravi soldati, può prestare immensi « servigi alla causa che sta per combattersi; come mai si « potè ordinare che si incorporassero nei bersaglieri « queste orde di volontari d'ogni età, d'ogni condizione, « d'ogni complessione fisica, d'ogni moralità? Che s'incorporassero in un corpo che esigeva speciali condi« zioni per esservi ammesso, che tiene i suoi provinciali « *due anni e più sotto le armi, appunto per la mag*« *giore istruzione di cui abbisognano i soldati, appunto* « *per la maggior difficoltà di farli buoni, forti e ca*« *paci*? — Eppure è così! Poveri bersaglieri, che avranno « da questo innesto gravissimo danno, e forse un ter« ribile crollo! Poveri bersaglieri, che non ebbero mai « il più lieve vantaggio, e cui ora, con questa deter« minazione, *si scemerà per fino quella gloria che si* « *acquisterebbero certamente in campagna* in grazia del« l'affetto loro al Re costituzionale ed alla patria italiana, « del loro valore, e d'aver per capo uno de'più distinti, « de'più bravi colonnelli dell'esercito"..»

S'io abbia indovinato, il dica chi notò che l'ottimo Re nostro nel generoso suo ultimo ordine del giorno del 29 scorso luglio all'armata, esprimeva che *le compagnie bersaglieri* d'antica formazione *avevano dato prova di magnanimi slanci*, forse per compensarci del dolore che provammo quando un capitano di Savoia scriveva dopo la battaglia di Novara che i bersaglieri in quel giorno avevano dato mal esempio alla linea, senza dire o senza sapere che di dodici compagnie incirca che erano colà dei nostri, più della metà erano formate *da quarant'otto giorni* di nuovi inscritti dell'ultima leva, i quali venivano dai corpi di linea, senza dire che di 40 ufficiali, diciassette almeno erano morti o feriti, e di soldati più centinaia!

Negli otto mesi che durò l'armistizio di Milano, conosciuta l'importanza di quest'arma, si pensò seriamente ad essa, si purgò passabilmente di ciò che era stato riconosciuto in campagna inabile o pel fisico o pel morale, e si attese alla cura di aumentarla e di riordinarla.

Intanto però le compagnie rimasero sempre sparse a Tortona, Fiorenzuola, Casale, Voghera, Vigevano ecc. ecc., cosicchè il degno colonnello, a vece di poter attendere alla regolare ed uniforme istruzione, a studiare il grado d'abilità e buon volere degli ufficiali ch'esso non conosceva ancora, a ridestare quell'antico spirito di corpo che fu già sì potente nei vecchi bersaglieri, dovette suo malgrado passar le ore preziosissime in una infinita e seccante corrispondenza, fissandosi una residenza d'onde diramare i suoi ottimi ordini, che venivano or sì, or no compresi da capitani e maggiori, noti bensì per ottimi servigi nella linea, ma nuovi al corpo, e nell'impossibilità perciò di avere compresa l'instituzione e il vero spirito di quest'arma importantissima, che si nutre di attività, di coraggio, di forza, non di pedantesche inutilità. . . .

Le giuste ed eccellenti disposizioni del generale Alfonso Della-Marmora, allora ministro della guerra, furono incagliate dalle lungaggini della Camera chiamata, non so perchè, ad occuparsi di cose che mal sapeva,

Essi non possono, mentre si trovano in tale condizione, essere giubilati per anzianità di servizio.

Art. 9. Il tempo trascorso in aspettativa per infermità prodotte da cause indipendenti dal servizio, per motivi di famiglia, per sospensione o ritiro d'impiego, è computato per metà come servizio effettivo per la giubilazione e per la riforma.

Esso non è compuato nè per l'anzianità, nè per l'avanzamento.

Art. 10. Gli uffiziali contemplati al 1.o alinea dell'art. 5, i quali venendo, giusta le norme del presente decreto, richiamati in servizio effettivo, non fossero in grado di riassumerlo per motivi di salute, dovranno provare tali motivi; nel qual caso passeranno nella categoria degli uffiziali in aspettativa per infermità temporarie, ovvero far valere i loro diritti alla riforma od alla giubilazione, altrimenti saranno licenziati.

Gli uffiziali in aspettativa per infermità prodotte da cause indipendenti dal servizio, richiamati come sopra al servizio effettivo dopo i 18 mesi indicati dall'art. 6, e che non fossero in grado di riassumerlo, saranno definitivamente riformati o giubilati, e quando non avessero diritto nè alla riforma, nè alla giubilazione, saranno licenziati.

Gli uffiziali in aspettativa per motivi di famiglia, per sospensione o ritiro d'impiego, i quali essendo richiamati, giusta le norme del presente decreto, in servizio effettivo, non fossero in grado di riassumerlo, dovranno provare i motivi di salute che ne li impediscono, altrimenti saranno licenziati. Se l'impedimento durerà oltre sei mesi, si provvederà per essi nel modo indicato dall'alinea precedente.

Art. 11. Gli uffiziali collocati in aspettativa altrimenti che per sospensione o ritiro d'impiego, o per motivi di famiglia, hanno ragione:

Se uffiziali generali e superiori, alla metà dello stipendio di effettività di cui godevano, senza riguardo ad accessorio di paga od indennità qualunque;

Se capitani od uffiziali subalterni, ai tre quinti dello stesso stipendio.

Gli uffiziali generali avranno ragione inoltre a due piazze di foraggio al giorno. Gli uffiziali superiori di qualunque corpo ed arma, eccettuati quelli appartenenti al servizio sedentario, e gli uffiziali inferiori, che per l'arma cui appartengono debbono in ogni tempo far servizio a cavallo, ad una piazza caduno al giorno, e così pure sia detto dei capitani ed uffiziali subalterni delle brigate campali d'artiglieria.

Gli uffiziali in aspettativa per sospensione o ritiro d'impiego hanno ragione alla metà dello stipendio di effettività di cui godevano, senza riguardo ad accessorio di paga od indennità qualunque, ed inoltre alle piazze di foraggio stabilite dall'alinea precedente.

Gli uffiziali collocati in aspettativa per motivi di famiglia sono privi durante tal tempo di ogni paga e vantaggio.

TITOLO TERZO.

Disposizioni comuni alle varie categorie di uffiziali in aspettativa.

Art. 12. Gli uffiziali in aspettativa non possono essere promossi a grado superiore continuando in aspettativa.

Essi non possono neppure rientrare al servizio effettivo se non nel grado stesso di cui erano rivestiti all'epoca del loro collocamento in aspettativa, salvo, riguardo agli uffiziali contemplati all'art. 5, il disposto dal 4 alinea di detto articolo.

Art. 13. Gli uffiziali che all'epoca del loro collocamento in aspettativa esercitavano cariche o funzioni speciali, saranno bensì chiamati ad occupare, secondo le norme suddivisate, gli impieghi che si facciano vacanti nel loro grado ed arma: ma quanto alle cariche o funzioni suddette saranno esse loro conferte solo in quanto lo richieggono i bisogni del servizio.

Art. 14. Il tempo trascorso in aspettativa è computato agli uffiziali per la loro giubilazione, secondo le norme suddivisate, come servizio attivo o sedentario, secondo che essi appartenevano al momento del loro passaggio in aspettativa, all'uno od all'altro di detti servizi.

Art. 15. Gli uffiziali in aspettativa rimangono soggetti alla disciplina militare.

Coloro fra essi che si assentassero dallo Stato senza licenza apposita del governo per un tempo maggiore di giorni 15, perderanno ogni ragione agli assegnamenti stabiliti col presente decreto.

Art. 16. Gli uffiziali collocati prima d'ora in *disponibilità, od aggregati senza paga e senza obbligo di servizio*, sono considerati appartenere alla categoria di aspettativa, continuando però a rimanersi nell'attuale loro condizione, senza che siano loro applicabili le disposizioni del presente decreto, se non in quanto verrà, occorrendo, per ciascuno di essi ulteriormente determinato.

Bensì è loro applicato il disposto dell'articolo precedente.

Art. 17. Gli uffiziali prima d'ora in *soprannumero* al corpo dei veterani ed invalidi, od altro corpo, e non contemplati al n. 3 dell'art. 2, sono conservati nell'attuale loro condizione.

Ma d'ora innanzi non avranno più luogo tali destinazioni, salvo il disposto dal detto art. 2.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e di marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino, il 22 luglio 1849.

VITTORIO EMANUELE.

DELLA ROCCA.

VENEZIA. — *L'Oss. Triest.* dell'11 agosto reca il seguente bullettino officiale:

Secondo dirette comunicazioni del sig. vice-ammiraglio di Dahlerup, l'I. R. squadra erasi radunata interamente a 40 miglia di distanza dalla costa istriana, e veleggiava in due colonne, spirando un vento fresco di sud-est, incontro al nemico (il quale trovavasi disposto in ordine di battaglia dieci miglia distante da Chioggia), coll'intenzione di attaccarlo con forze unite.

All'approssimarsi dell'I. R. squadra, i navigli nemici (4 brick, 4 corvette, 2 piroscafi grandi e 4 minori, 10 trabaccoli armati e 2 brulotti) poggiarono al vento senza accettare battaglia, e veleggiarono di nuovo verso la costa veneta.

Sul far della notte, fino al momento in cui l'I. R. squadra rimase ancor visibile al piroscafo *Sofia*, qui giunto con questa notizia, il sig. vice-ammiraglio inseguiva il nemico con tutti i navigli da lui comandati, risoluto di costringerlo dove che sia ad un combattimento decisivo.

LIVORNO, 10 *agosto*. — (Carteggio dello *Statuto*). — Col vapore *S. Giorgio* partono questa sera per Gaeta un uffiziale ungherese corriere straordinario, e per Napoli Pompeo Provenzali che rappresenterà l'inviato straordinario toscano alla corte del re delle Due Sicilie. Ieri dalla Corsica tornarono parecchi emigrati che sotto scorta per la strada ferrata furono subito inviati alla volta di Pisa. Si è sparsa la voce che il 16 o 17 corrente debba cessare lo stato di assedio in Livorno. Continua sempre una certa agitazione per la tassa o imprestito commerciale.

ROMA. — Abbiamo già annunziato di una deputazione spedita al Papa a Gaeta dal municipio romano, creato dal gen. Oudinot. Oggi il *giornale di Roma* del 9 agosto ci reca i ragguagli della spedizione ed un *generoso* indirizzo, che se non altro gioverà alla storia per sentenziare quegli uomini che dovendo e potendo far il bene non l'han fatto. Ecco il racconto:

La deputazione composta dei signori principe D. Pietro Odescalchi, Canonico Gaggiotti, D. Giovanni dei principi Chigi, professor Carpi ed avv. Scaramucci, nominata dalla commissione provvisoria municipale di Roma, affinchè si recase in Gaeta a rendere omaggio al Santo Padre, ed a presentargli le più vive congratulazioni pel ristabilimento del temporale suo dominio, partì da Roma il giorno 25 di luglio. Giunta in Gaeta il seguente giorno 26, fu ammessa all'udienza sovrana, ed il presidente lesse a S. S. il seguente indirizzo:

BEATISSIMO PADRE.

La commissione provvisoria municipale, chiamata a rappresentare la città di Roma, vi umilia, per nostro mezzo, i sentimenti della più verace esultanza pel ristabilimento del vostro regno pacifico, e per vedere riposto sulla sede del Vaticano il supremo gerarca della nostra religione santissima.

Roma, beatissimo padre, è stata segno a grandi calamità, e a terribili infortunii perchè oppressa da una fazione, la quale, conculcando ogni principio di fede e di morale, ed usando ogni mezzo il più violento, non le permise, sotto il suo illegale reggimento, non solamente di richiamarsi a voi, beatissimo padre, di esprimervi il dolore che provava nel vedersi da voi lontana e divisa, ma nemmeno di disfogarsi con lamentose parole sulla sua dura posizione, e la fece comparire innanzi al cospetto di tutto il mondo, colpevole d'ingratitudine e di disconoscenza. Le parole però che voi, beatissimo padre, avete indirizzate alla eterna nostra città, le sono giunte desideratissime, le sono state di grande conforto e di non dubbie speranze, e sempre più vi dimostrano per quel Pontefice clemente, generoso e magnanimo, che sempre siete stato per Roma, in cui fino dal primo istante del vostro pontificato, avete riposto il vostro amore, e le avete dato palesi ed incontrastabili prove della particolar vostra predilezione.

Ma, e che direm noi mai, beatissimo padre, di quelle clementi espressioni ed affettuosi sentimenti di sovrana bontà, con cui accoglieste le parole di ossequio e di sudditanza, che vi facemmo tenere nell'istante che, prevenendo il vostro sovrano volere, ci mettemmo a capo di questo municipio? Che diremo noi della generosa largizione in danaro che voi ci commetteste di aggiungere alle somme versate per provvedere di lavoro la classe indigente della nostra Roma? Niente altro possiamo noi fare che tacere, perchè la vostra munificenza, la clemenza vostra, sorpassano di gran lunga ogni parola con cui vorremmo noi e riconoscerle e dimostrarvene la più viva gratitudine.

Perchè poi si compia nella nostra città il pieno effetto de'suoi vivissimi desiderii, null'altro manca se non che il sospirato vostro ritorno, che con tanto pietoso affetto le promettete, sia da voi affrettato e non sia da niun altro indugio protratto o ritardato. Voi non ignorate, padre santo, come sia disfatta la nostra Roma nelle sue fabbriche e nelle sue contrade; come più non sia da riconoscersi nella bellezza delle sue ville; e quel che più monta, come stretta ed angustiata essa sia nel commercio, per l'intero esaurimento delle sue finanze, e per il soperchievole corso di carta monetata, lasciata andare in circolazione senza ritegno e senza guarentigia da chi da ogni parte la opprimeva, che non trova credito in qualunque ramo di contrattazione. A tutti questi gravissimi mali, voi solo potete apporre pronto rimedio con la vostra augusta persona, e con la vostra sovrana autorità; e potete salvare la vostra Roma da un secondo più disastroso infortunio, ordinando nella vostra somma saviezza tali provvedimenti, che non lascino più stare in forse dell'avvenire gli onesti negozianti, nè facciano più tremare il povero sulla sicurezza e realtà del lucro che ritrae dalle sue durate fatiche.

Noi, beatissimo padre, vi preghiamo a voler bene accogliere le parole, che a nome della vostra Roma vi presentiamo; e ci chiameremo dismisuratamente ricompensati della missione che abbiamo assunta, se porteremo alla nostra patria, alla sede del vostro regno, parole di pace, di amore, di fondate speranze, insieme alla paterna ed apostolica vostra benedizione. »

— Il santo padre, con la solita sua bontà e clemenza, accolse le parole della deputazione, esternò i paterni suoi sentimenti che sempre nutriva per la capitale dei suoi Stati, la quale eragli sempre stata nella mente e nel cuore, ancorchè da essa lontano: disse ancora che si sarebbe studiato di portare alla cosa pubblica quei miglioramenti e quelle istituzioni che fossero compatibili col libero esercizio del suo sovrano potere.

La deputazione passò a complimentare, nello stesso giorno e nel seguente, tanto E.mo sig. card. Antonelli pro-segretario di Stato, quanto gli E.mi sigg. cardinali Macchi, decano del Sacro Collegio, ed Altieri presidente di Roma e Comarca. Il sabbato (28) la deputazione municipale ebbe l'onore di essere ammessa a particolare udienza dalle LL. MM. il re e la regina di Napoli. E nello stesso giorno, dopo aver avuto essa la consolazione di aver baciato il piede al santo padre e di aver nuovamente ossequiato il prefato sig. cardinale pro-segretario di Stato, partì alla volta di Roma, ove giunse la sera delli 29, e vi annunziò il prossimo arrivo della commissione governativa di Stato.

Lo stesso *Giornale di Roma* del 9 ha quanto segue:

Ieri, alle ore otto antimeridiane, scoppiò, non si sa per qual causa, un incendio nelle cappelle di S. Luigi, esistenti nel collegio romano, ed in pochi minuti si dilatò con una rapidità spaventevole.

Corsero i vigili romani e le truppe francesi, ma non poterono impedire che il fuoco divorasse quel sacro monumento col soprapposto tetto ed il sottoposto pavimento.

Rimase altresì preda delle fiamme il prossimo gabinetto fisico. Riuscì però ai militari ed ai vigili di salvare il contiguo museo kirkeriano e la vicina biblioteca, con tutto il restante del vastissimo e magnifico edifizio.

— In altra parte il medesimo giornale nega che in Roma si stabilisca un governo meramente ecclesiastico e rammenta che anche anticamente la maggior parte degl'impiegati erano secolari. Dice poi che di tre ministri ultimamente nominati, un solo è prelato, e che se tre prelati commissarii pontificii straordinarii reggono le legazioni, le marche, l'Umbria ed il Patrimonio, nella maggior parte delle quindici province sottoposte si stabilirono delegati secolari.

— Pubblica pure una sentenza emanata dal 2 consiglio di guerra della seconda divisione del tenore seguente:

Messi Vincenzo di Velletri, studente, condannato il 5 luglio 1849, per minacce di morte non seguite da effetto, a due anni di detenzione e 100 franchi d'ammenda.

Coppetti Angelo di Roma, lavorante, condannato li 20 detto, per furto d'un cavallo bardato, a tre anni di detenzione e 200 fr. d'ammenda.

Donati Antonio di Ancona, cavamacchie, condannato il 1. agosto corrente, per detenzione d'armi vetite, ad un anno di detenzione e 300 franchi di ammenda.

Fiorini Eraclito di Filottrano, militare, condannato il 1. detto corrente, per detenzioni d'armi vetite, ad un anno di detenzione e 300 fr. d'ammenda.

BOLOGNA, 11 *agosto*. — La *Gazz. di Bologna* dà la seguente notificazione

È venuto a mia conoscenza, che persone malevole hanno osato di lordare le mura di alcune case con iscrizioni tendenti ad eccitare gli animi dei malintenzionati, e di turbare la pubblica tranquillità. A fine di porre argine a siffatti riprovevoli traviamenti, trovo d'ordinare quanto segue:

1. L'autore d'una tale inscrizione sarà trattato dietro il paragrafo II della notificazione 5 giugno p. p.

2. È obbligo del proprietario di ogni cosa, che fosse macchiata nel suddetto modo, di cancellare senza indugio l'inscrizione. Chi lo trascura sarà punito con una multa pecuniaria, rimossa qualsiasi eccezione o scusa, di scudi romani 50, e nel caso di recidiva, oltre il doppio di questa multa, con arresto personale da uno fino a tre mesi.

Bologna, 11 agosto 1849.

L'I. R. gen. com. la città cav. MARZIANI.

NAPOLI, 9 *agosto*. — Scrivono al *Corr. Merc.* Il governo di Napoli sta attendendo con la più grande ansia di conoscere l'attitudine che prenderà il Parlamento subalpino, temendo e assai con ragione che la moderazione ed il senno politico de'suoi membri possa rendere stabile e duraturo il principio costituzionale in Italia, e possa salvarlo nei diversi Stati della Penisola da un deplorabile naufragio.

La questione è per esso del massimo interesse, poichè quantunque suo malgrado gli sarebbe gioco-forza di seguire le orme liberali del Piemonte, e convocare una nuova Assemblea nazionale spogliandosi di quella provvisoria dittatura, come diceva uno de'suoi organi, di cui ei solo si era investito per poter più facilmente salvare la costituzione dagli attacchi dei repubblicani e dei demagoghi. — Dal Piemonte adunque ora può dipendere il benessere, o la ruina d'Italia; l'ultima àncora della speranza, l'ultima salvaguardia del partito liberale è il Parlamento subalpino. — Egli è per que-

---

così che si venne assai tardi ad una decisione per l'aumento del corpo, dopo infinite discussioni di responsabilità, di bilancio e che so io. Come Dio volle la cosa fu finita a gennaio, e soltanto sul finire di detto mese poterono le nuove reclute essere ricevute e vestite, cioè quaranta giorni prima che si denunziasse l'armistizio!! Nuovi gli uffiziali che, ad arbitrio del ministero la maggior parte vennero a riempire i quadri delle novelle compagnie, nuovissimi i soldati; ecco come entrammo quest'anno in campagna, cioè peggio dell'anno scorso, malgrado l'esperienza del passato, otto mesi di tempo a prepararsi, e gli sforzi dell'egregio generale ispettore e del colonnello per riparare a tanti danni... Ma io m'accorgo ché il lungo e sincero amore d'un corpo che vidi nascere, di cui niuno vorrà niegare l'importanza, e in cui feci la mia educazione militare, mi trasse troppo oltre, e tanto più che io so esistere tuttora in esso gli elementi a ritornarlo alla primiera sua bontà e bellezza. La tema di vederlo ora guasto di più, se si accettasse il progetto del signor maggiore Prunetti, che assolutamente non conosce nè le qualità, nè i bisogni de'bersaglieri, o soltanto non corretto dei vizi nati conseguentemente dalle cause che io credo aver chiaramente accennate, mi sia di scusa presso ognuno delle forse troppo severe parole.

La teoria o manovra del bersagliere creata praticamente sul terreno coll'esercizio continuo di molti anni, coll'esperienza di prove e fatiche grandissime e studii, nei campi d'istruzione e nel buon senso del suo institutore, si portò a quella finita condizione che or si conosce, onde la diminuzione nel numero degli uffiziali, sotto-uffiziali, trombettieri e soldati della compagnia che fa il maggiore Prunetti verrebbe ad incagliarla, a mutarla, a renderla di quasi impossibile esecuzione. Ogni compagnia, che spessissimo in campagna agisce isolatamente, è divisa in quattro pelottoni, ciascuno de'quali può essere staccato dal capitano a qualche operazione, cosicchè è indispensabile ad ognuno un ufficiale, una forza sufficiente di bersaglieri e bassi ufficiali e un trombettiere onde eseguire i segnali.

E ciò basti a provare agli intelligenti l'impossibilità di riduzione, che fu certamente dettata al Prunetti dalla difficoltà riconosciuta nella linea di muovere le compagnie troppo numerose, senza pensare alla differenza dell'arma, e quel che è più senza conoscere la nostra teoria d'operazione in campagna.

L'esperienza ci dimostrò che alla conveniente formazione d'una compagnia di bersaglieri che, come dissi, applicata soventi ad una divisione, è chiamata ad agire isolatamente, è necessaria la forza seguente:

1 Capitano	6 Sergenti
2 Tenenti	8 Caporali
2 Sotto-tenenti	6 Sotto-caporali
1 Furiere	1 Caporal trombettiere.
1 Caporal furiere	8 Trombettieri
	170 Bersaglieri.

Totale 206.

Così stanno ora formate le compagnie, nè so perchè il Prunetti vorrebbe ora cambiarne i quadri senza dare qualche ragione che ci persuada in proposito.

L'avere io dettagliatamente enumerate le cause prime che si opposero al perfetto incremento e sviluppo de' bersaglieri, e le ultime che mutarono non poco la prima loro instituzione, e respinto assolutamente il progetto del più volte nominato maggiore Prunetti, mi conduce naturalmente a far pubblico un pensiero che mille volte privatamente ebbi a ripetere sempre che si parlò di aumento, o riordinamento, o cambiamento qualunque nei bersaglieri; e questo è che quando vive ed è sano e robusto quell'uomo che ne fu il creatore, che ne è l'anima e la potenza morale, niuno, se non esso, deve pei bersaglieri proporre miglioramenti o cambiamenti di sorta.

Si raduni l'intiero corpo in una data città, o villaggio, o montagna, o dovunque, purchè sia radunato (essendo questo indispensabile bisogno per ora) e la commissione, o il governo dicano al generale Alessandro Della-Marmora: « Voi foste che da tredici anni in ogni fatica militare, in ogni campo d'istruzione, in ogni pubblico esperimento di milizie ci portaste innanzi quei pochi, ma robusti, ma allegri ed animosi soldati che li vedemmo ovunque un bisogno de' cittadini richiedesse, una pubblica calamità minacciasse, una prova di coraggio abbisognasse; voi foste che con essi, l'anno scorso, avete persuaso ogni più restio a riconoscere nell'instituzione del corpo da voi formato ed educato una potenza fisica e morale, che fece sovente il terrore del nemico e l'ammirazione dell'esercito; or bene, noi vogliamo aumentarlo questo corpo, vogliamo ridurlo alla più pronta e possibile sua perfezione, e crederemmo errare, ci crederemmo ingrati verso voi che da sì gran tempo consecraste tutto voi stesso a suo pro con sagrifizi, e studi, e fatiche d'ogni sorta, ove ora facessimo per esso alcuna cosa senza di voi. Proponete adunque, o generale, diteci come li vorreste i vostri bersaglieri, ove li vorreste, di che essi abbisognano, o che hanno essi di troppo; insomma niuno se non voi può far meglio in proposito, e noi faremo quanto voi consiglierete di fare ».

Questa conclusione, e questo tributo di stima ed affetto al mio generale, fu lo scopo precipuo di questo mio scritto, ed io che da tredici anni ne ammiro ed apprezzo le rare qualità, che ne conosco l'illimitato e disinteressato amore al bene dell'armata, e i mezzi militari e scientifici che lo fanno universalmente stimato, non esito ad affermare colla più profonda convinzione, che per esso soltanto potranno i bersaglieri ritornar buoni quali erano, e farsi perfetti comunque si accrescano di numero, e tale essere l'opinione degli ufficiali tutti di questo corpo, che a lui è debitore di ogni sua gloria, e della pubblica estimazione che gode.

FRANCESCO CASSINIS
Capitano nei Bersaglieri.

sto al certo che il governo di Napoli ordinava l'arresto dei deputati più influenti dell'opposizione a fine d'impedire loro di sedere alla Camera, nel caso che il ministero fosse costretto da imperiose circostanze a convocarla. L'opposizione in tal modo sarebbe priva de'suoi più caldi difensori, de'suoi eloquenti oratori ed il ministero acquisterebbe con ciò maggiore probabilità d'esistenza. — Il ministro Bozzelli frattanto ha preparato all'uopo una nuova legge elettorale per cui non sarebbero ammessi ad usare del dritto elettorale se non che i più doviziosi possidenti del regno.

Dopo il ritiro del principe di Cariati si diceva generalmente che il principe Filangieri avrebbe avuto il ministero degli esteri, ma questa voce finora non si è avverata. — È credenza della più parte che con questo gabinetto si sia fatto un passo di più per instaurare l'antico e tenebroso assolutismo.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 11 *agosto*. — Leggiamo nel *Constitutionnel*: — I signori Racouchot, Savoye, Greppo ed i loro colleghi della Montagna, in numero di circa 80 hanno deposta una proposizione collettiva in due articoli. Col primo la repubblica riconosce l'indipendenza e la nazionalità dell'Ungheria; col secondo s'incarica il potere esecutivo di prendere le necessarie misure per assicurare l'integrità del territorio ungherese.

Non abbiamo bisogno di far osservare che se questa proposizione venisse adottata sarebbe una dichiarazione di guerra fatta all'Austria ed alla Russia. Egli è evidente che i sottoscritti alla petizione la intendevano così. Noi faremo notare soltanto che la loro proposizione è assurda, mentre chiede al potere legislativo di far cosa fuori affatto della sua competenza e delle sue attribuzioni. Quando l'Assemblea costituente si adunò, quando concentrò in se stessa tutti i poteri, le si domandò di riconoscere la nazionalità tedesca e l'Assemblea costituente di Francoforte, e d'entrare in relazione con quell'Assemblea. Il signor di Lamartine non ebbe difficoltà a stabilire che non potevasi comunicare da tribuna a tribuna, d'Assemblea ad Assemblea, ma che ciò facevasi da governo a governo; egli aggiunse che toccava al governo che stava per nominare provvisoriamente l'Assemblea, di riconoscere il governo centrale tedesco, se uno se ne formava, e d'entrare con esso in relazione.

L'Assemblea costituente ebbe il buon senso di riconoscere la verità di tali principii, e di conformarvi il suo voto.

Domandare che una nazionalità sia riconosciuta, egli è supporre che essa abbia bisogno di riconoscimento per esistere, egli è supporre che basti un rifiuto di riconoscimento per cancellare un popolo dal novero delle nazioni. È egli in potere d'alcuno d'impedire alla nazione italiana od alla polacca di restare nazioni sotto i più diversi governi? Non si riconoscono le nazionalità, si riconoscono i governi; e tale riconoscimento non crea alcun obbligo in faccia al governo riconosciuto. Per parte degli Stati-Uniti, i quali riconoscono tutti i governi di fatto, la è una semplice formalità; gli Stati d'Europa attaccano ad un tal atto maggiore importanza, e non riconoscono un governo finchè non sia indipendente di fatto, e sembri in istato di mantenere questa indipendenza. Un tal atto equivale ad una dichiarazione che si è disposti ad entrare in relazioni diplomatiche col nuovo governo, e ad accordare ai suoi rappresentanti i diritti e le prerogative degli inviati diplomatici.

Sta dunque al potere esecutivo, incaricato della direzione degli affari esteri di Francia, l'esclusiva facoltà di riconoscere, non già la nazionalità ungherese, ma il governo ungherese, se v'è governo in Ungheria.

Noi non sappiamo se un qualche governo esiste in quel paese; gli uni assicurano che vi è stata proclamata la repubblica, poi abolita, gli altri che non fu abolita, ed altri ancora che non fu mai proclamata.

E che sarebbe il governo di una tale repubblica? sarebbe una dieta, un triumvirato, una dittatura? Noi non vi vediamo alcune autorità dalle militari in fuori.

L'Assemblea legislativa non ha la missione di fare degli atti diplomatici; essa può tanto riconoscere il governo ungherese, quanto può concludere un trattato. La proposizione dei signori Racouchot, Greppo, ecc. è dunque un controsenso. [illegible] detto apertamente, che la [illegible] all'Austria ed alla Russia per creare uno Stato ungherese a fianco ed a spese dell'Austria, ma la Montagna non l'osò. essa non ha mai il coraggio di spiegare i suoi desiderii.

Leggesi nell'*Indépendance Belge* dei 10:

Un giornale della sera dà sulle discussioni che hanno preceduto, nel seno del consiglio dei ministri, la risoluzione di richiamare il general Oudinot, i seguenti particolari che confermano ciò che ci manda la nostra corrispondenza particolare

« Tutti i giornali hanno riprodotto stamane la nota inserta ieri nella *Patrie*, che annunzia il richiamo del general Oudinot. Quest'articolo è redatto come tutte le note ufficiali; nasconde molte cose sotto la sua formola volgare, e la sola verità che vi si trova è consegnata in queste due linee: « si assicurava all'Assemblea che il general Oudinot fosse richiamato dal governo. »

Quanto al motivo cui la *Patrie* attribuisce il richiamo del generale in capo, esso è inventato del tutto. Ecco qual'è la vera causa dell'ordine di richiamo diretto oggi al general Oudinot.

Si sa che ristabilito il governo pontificio a Roma, il general Oudinot autorizzò la riedificazione del vicariato istituzione clericale che ha analogia colla santa inquisizione. Nè là si limitò la compiacenza del general in capo pel partito vincitore. Nuove concessioni fatte da lui ai cardinali, destarono l'attenzione della frazione avanzata del gabinetto, il quale si sgomentò della portata delle provvisioni del suo agente.

Si tenne un consiglio di gabinetto e la discussione, per le opinioni politiche e religiose di qualche membro del ministero, restò assai animata. Crediamo anzi sapere che si trattò un istante di una modificazione ministeriale che sarebbe stata cagionata dall'opposizione che uno dei membri del gabinetto manifestò contro il richiamo del general Oudinot. Le vive istanze de'suoi colleghi lo fecero cedere alla maggiorità ed il richiamo del generale fu risoluto. Si ebbe cura tuttavia di non prendere questa decisione che dopo essersi assicurati dell'assenso delle parti interessate.

ALEMAGNA. — Berlino, 8 *agosto*. — Le riunioni preparatorie di tutti i deputati senza distinzione di partito, continuano nella sala della Friederichstadt. Quella di ieri sera, presieduta come al solito dal consigliere Stricht, fu priva d'interesse. Il signor Klutzow prese a combattere la candidatura alla presidenza del sig. Simson, la quale venne caldamente propugnata dal conte Schwerin.

Posso nuovamente accertarvi che i ministri hanno manifestato a parecchi deputati eminenti la loro intenzione di non opporsi alla candidatura del sig. Simson; nulladimeno questa scelta non è accolta troppo favorevolmente dalla corrispondenza costituzionale. In questa occasione si mostrerà la forza di cadun partito.

Tuttavia il sig. Stiehl non è troppo sicuro di riuscire, vi è chi vorrebbe portare per il primo mese il conte Schwerin. In tal caso il sig. Simson, che senza fallo sarebbe nominato vice-presidente, potrebbe farsi conoscere alla seconda Camera prussiana e giustificare l'alta riputazione di cui godeva a Francoforte.

Debbo ora farvi una comunicazione importante: il partito liberale ha formulato il suo programma, fra i di cui sostenitori notansi i nomi di Beckerath, Auerswald, Riedel e Simson. Eccone l'analisi.

Revisione immediata della costituzione, nel senso che i diritti di ciascuno dei poteri che cooperano alla legislazione, siano guarentiti contro ogni usurpazione.

Stabilimento della monarchia costituzionale, sulla base dell'ordine legale e della libertà del popolo.

Discussione delle leggi organiche destinate ad applicare i principii esposti nella costituzione.

L'esame del bilancio e modificazione della base delle imposizioni in guisa che l'esenzione di certe classi di cittadini cessi dal violare il principio dell'uguaglianza in materia di contribuzioni.

Discussione delle leggi relative alle misure che hanno per iscopo di rianimare l'industria e di procurare lavoro alle classi bisognose.

Il ministero sarà energicamente appoggiato per la pronta e forte realizzazione dell'unità alemanna sulla base del progetto del 28 maggio.

Tale è il programma di questo partito che formerà probabilmente un centro nella Camera.

— Sabato scorso temevasi che la quistione dello Schleswig non potesse giungere ad uno scioglimento. La Svezia dichiarava che 4 mila uomini non bastavano ad occupare il nord dello Schleswig. La Prussia si teneva alle parole della convenzione, e non voleva far concessioni. Inoltre non si poteva venir ad accordi intorno alla linea di demarcazione militare che la Danimarca voleva fissare troppo in giù, e la Prussia troppo in alto. Queste difficoltà furono superate, grazie all'intervento di lord Westmoreland.

Fu concesso alla Svezia di spedire 4 mila uomini per occupare lo Schleswig. Quanto alla linea di demarcazione venne adottata una media tra le due opposte pretensioni. In seguito a questo aggiustamento fu levato il blocco come lo annuncia il *Monitore* di ieri.

UNGHERIA. — Mentre i Magiari continuano a sostenersi nell'Ungheria superiore, la sorte si mostrerebbe loro avversa sulle sponde del Tibisco, se possiamo prestar fede ai bullettini austriaci.

Stando a questi, vi sarebbe stato il 2 corrente a Debreczin un grande combattimento tra il corpo di Paskiewitsch e 18 mila Ungaresi appoggiati da 40 pezzi d'artiglieria. La peggio sarebbe toccata a questi ultimi, i quali sarebbero stati costretti di ritirarsi colla perdita di 2000 prigionieri, 6 cannoni e gran numero di morti.

L'entrata di Bem nella Moldavia viene confermata dalla stessa Gazzetta di Vienna, la quale però soggiunge che quella popolazione non dava segno di simpatia.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 15 agosto.

Presidenza dell'avv. Bunico *vice-presidente.*

La seduta è aperta alle 4 e 1/4

Si domanda la lettura del processo verbale della seduta precedente

Uno dei segretari risponde non essere stato preparato in quanto che ignoravasi l'apertura d'una seduta pubblica entro [illegible]

Il presidente da comunicazione dell'invio d'un opuscolo del sig. Aschieri alla Camera. Mancando il ministro di finanze chiede se v'abbiano relatori di qualche ufficio che siano in grado di riferire su qualche elezione ancora mancante. Non v'hanno relazioni in pronto. Giunge il ministro di finanze, il quale è chiamato alla tribuna per dar lettura del seguente progetto di legge, col quale è data facoltà al governo di contrarre un prestito di 75 milioni di lire

Il ministro delle finanze sig. Nigra Signori deputati! Le comunicazioni che il ministero ebbe testè l'onore di farvi, o Signori, vi hanno fatto conoscere la necessità in cui il governo si trova di aprire un credito di 75 milioni di lire per far fronte alle straordinarie ed urgenti sue attuali contingenze

Essendo quindi per tale oggetto d'uopo di apposita legge, abbiamo il pregio di presentarvela, dichiarando però che colla deliberazione che vi chiediamo intorno a questa legge, per nulla intendiamo di menomare la pienezza dei vostri voti intorno a ciò che forma l'oggetto delle comunicazioni anzidette

PROGETTO DI LEGGE

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc

Art. 1. Per sopperire alle straordinarie ed urgenti contingenze in cui lo Stato presentemente si trova, il governo è autorizzato a contrarre un prestito per la capitale effettiva somma di 75 milioni

Art. 2. Quest'imprestito potrà esser convertito in rendita del debito pubblico in aggiunta a quella che fu creata in dipendenza della legge del 12 giugno ultimo, e sino alla concorrenza di 15 milioni potrà essere contrattato in quell'altro modo più conveniente e sollecito che il governo medesimo giudicherà richiesto dalla natura dei bisogni a cui debbe provvedere

Art. 3. Delle operazioni che a tale effetto saranno compiute, il governo renderà conto al Parlamento a tempo debito.

Il ministro segretario di Stato per le finanze è incaricato ecc. ecc

Il ministro Pinelli domanda che questo progetto, assai urgente, venga discusso colla massima sollecitudine.

Valerio soggiunge che anche senza un voto che lo dichiari d'urgenza, sulla domanda del ministro, la Camera se ne occuperà tosto.

Presidente. Osserva altresì che la stampa di tale progetto è indispensabile, non potendosi transigere sulle consuete formalità in proposito, trattandosi d'un affare di tanta importanza.

Brofferio soggiunge che per votare sull'urgenza importerebbe svelare tutti i motivi che soli potrebbero giustificarla, quali furono manifestati in comitato segreto.

Cabella appoggia la osservazione del preopinante.

Cadorna fa osservare che il progetto potendo essere stampato e distribuito per domani agli uffizi, si potrà senza perdita di tempo procedere regolarmente senza nulla togliere alle consuete formalità che sono prescritte.

La Camera dichiara che domani se ne aprirà la discussione.

Rimangono all'ordine del giorno le interpellanze del prof. Pescatore, e la continuazione delle rimanenti verifiche di poteri.

La seduta è sciolta alle 5

NOTIZIE DEL MATTINO.

Napoli, 7 *agosto*. — Il *Giornale Costituzionale* reca i decreti seguenti che confermano quanto abbiamo già annunziato.

È accordata la chiesta dimissione

Al principe di Cariati dalla presidenza del ministero e da ministro degli affari esteri. — Al principe di Torella da ministro di agricoltura e commercio. — Al cavaliere Francesco P. Bozzelli da ministro della pubblica istruzione. — A D. Francesco P. Ruggiero da ministro delle finanze. — A D. Nicola Gigli da ministro di grazia e giustizia.

— Il nuovo ministero si compone nel modo seguente

Cavaliere D. Giustino Fortunato, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. — Cavaliere D. Ottavio Marsiglio, ministro degli affari esteri. — D. Francesco Scorsa, ministro di grazia e giustizia. — Commendatore D. Pietro d'Urso, ministro d'agricoltura e commercio. — Cavaliere D. Ferdinando Troia, ministro degli affari ecclesiastici. Il prefetto di polizia D. Gaetano Peccheneda è incaricato provvisorio del ministero dell'interno.

Roma, 11 *agosto*. — Dietro una notificazione della commissione governativa di Stato continua a tutto il corrente anno il corso coattivo dei biglietti della banca romana, ed al di loro valore nominale, per la quantità totale che ora è in emissione di 1,500,000 scudi, quantità che non sarà affatto aumentata. (*Giorn. di Roma*)

Parigi, 11 *agosto*. — *Assemblea legislativa.* — Il procuratore generale chiese facoltà di procedere contro il signor Pietro Bonaparte, perchè l'istruzione cominciata potesse avere il suo corso. Questa domanda avendo ricevuto l'assenso del sig. Bonaparte stesso, fu accordata senza discussione e ad unanimità.

Circolo della Borsa di Parigi, 12 *agosto*. — Oggi domenica non si fece nulla alla piccola borsa del *Passage de l'Opéra*. Il 5 0/0 era chiesto a 88, 90 senza venditori. Si crede generalmente che domani vi sarà rialzo alla borsa per causa della buona accoglienza fatta al presidente della Repubblica dalle città di Roano e dell'Havre. Non circolava notizia degna di nota.

Svizzera — Il Consiglio federale ha ordinato una riduzione di truppe. Diversi battaglioni d'infanteria, parte dell'artiglieria ed i carabinieri sono licenziati. Non staranno in piedi che soli 10 mila uomini; sono però conservati tutti i quadri.

Karlsruhe, 9 *agosto*. — Un manifesto del granduca prolunga lo stato d'assedio per quattro settimane. — Continuano le esecuzioni sanguinarie; ieri di buon mattino venne fucilato il sig. Neef.

Schleswig-Holstein. — L'Assemblea ha deciso con 54 voti contro 44 di far retrocedere dietro la Eider le truppe dello Schleswig-Holstein. Con questo voto l'Assemblea ha, per così dire, ratificato l'armistizio conchiuso dalla Prussia, onde può considerarsi ormai come certo, che nissun ostacolo non si opporrà più alla conchiusione definitiva della pace.

Ungheria. — Dal teatro della guerra non ci pervengono notizie più recenti di quelle da noi più sopra riferite. I giornali di Vienna riportano per la seconda volta la notizia della presa di Debreczin, e presagiscono agli Ungaresi la loro prossima ruina. Non troviamo però nissun bullettino ufficiale che confermi questa notizia; abbiamo invece la relazione di Haynau intorno all'occupazione di Szegedino che i Magiari evacuarono senza resistenza, e al passaggio del Tibisco che gli imperiali effettuarono presso Uj-Szegedin, dove vi fu un combattimento in cui i Magiari ebbero la peggio e dovettero cedere il passaggio, dopo aver perduto molti prigionieri ed un cannone.

Il bano dicesi abbia anche preso lui l'offensiva, passando il Tibisco.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno Lire [illegible]
6 mesi [illegible] 22
3 mesi [illegible]
1 mese [illegible]
Provincie 1 anno 45
6 mesi . . . 24
3 mesi . . . 13
1 mese . . . 6 50
Estero: anno lire 50, semestre 27
trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado; di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio.
LIVORNO » *L'Emporio* libraria
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *G. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Margheri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. — Torino, Venerdì 17 Agosto 1849. — N.° 507.

TORINO

16 Agosto

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 16 agosto.

Ci riesce impossibile indovinare quale sia stato lo scopo del sig. Pescatore nel promuovere la quistione di nessuna importanza, che oggi ha occupato una lunga seduta della Camera. Ecco di che si trattava.

In Ciriè, luogo ove trovasi stabilito il campo di esercitazioni, l'autorità principale ha creduto avocare a sè la polizia urbana e generale. L'autorità civile ha creduto che non dovrebbe essere spogliata d'una attribuzione che esclusivamente le appartiene in forza della legge municipale di ottobre 1847. Ne è nato un conflitto, sul quale il ministro dell'interno non si è francamente pronunziato in favore dell'autorità civile. Il sig. Pescatore è venuto in primo luogo a domandare se il ministero intenda conservare o abbandonare il principio finora tollerato, o sia disposto a tornare ogni cosa nello stato normale, che sarebbe di escludere dalle attribuzioni di polizia locale ogni altra autorità che non fosse quella degli agenti amministrativi.

Il conflitto era nato da ciò che, secondo regolamenti i quali rimontano al 1833, l'autorità militare ha diritto di esercitare le funzioni di polizia dovunque si trovi in istato di guerra; e secondo un regio viglietto di quell'anno stesso, i campi di esercitazione vengono assimilati, per tal riguardo, ai campi di guerra. Il deputato Pescatore sosteneva:

1. Che questo regio viglietto non parla per massima generale di tutti i campi d'esercizio, ma di quel tale che si doveva formare in settembre 1833;

2. Che se anche ne parlasse, oggi sarebbe stato virtualmente derogato dalla legge comunale del 1847;

3. Che se anche non fosse derogato, non gli si potrebbe in alcun caso attribuire la forza di legge, perchè non fu mai pubblicato nelle debite forme.

La prima è questione di fatto. Il ministro lesse il testo dell'articolo di cui si trattava, e da esso evidentemente risulterebbe che vi si parla di massima generale, e non di un caso particolare. Il deputato sostenne che quelle tali parole non esistono nel regio viglietto stampato, e quindi l'autografo letto dal ministro, o non era esatto, o non era obbligatorio. Ma siccome il sig. Pescatore non aveva alle mani il testo stampato, così la prima quistione di fatto si riduceva a due opposte asserzioni, fra le quali non vi era ragione sufficiente per accordare fiducia all'una piuttosto che all'altra; l'asserzione del sig. Pinelli valeva per lo meno quanto quella del deputato, sino a prova contraria.

La seconda era quistione di diritto. Il ministro credeva, e non senza qualche buona ragione, che la legge generica del 1847 non è applicabile ad un caso *eccezionale*, a cui una legge anteriore abbia specialmente provveduto. Si noti la parola *eccezionale* che noi mettiamo in luogo della parola *particolare*, di cui, forse impropriamente, si è servito il sig. Pinelli. Il sig. Pescatore concedeva che le antiche disposizioni, pe' luoghi occupati dall'esercito in guerra, restano tuttavia in vigore, malgrado la legge municipale del 1847. Ammettendo questo principio, egli, colla esattezza della sua logica, avrebbe dovuto egualmente ammettere che se una antica legge ha uguagliato all'esercito in guerra l'esercito in campo di esercitazioni, anche questa seconda legge deve rimanere tuttavia in vigore, malgrado la nuova legge del 1847. Egli accordava insomma, che l'antica legge del caso eccezionale non resterebbe derogata dalla legge generica, trattandosi della guerra; ma egli non diceva la menoma ragione per provare che ciò che è vero in un caso, nol sia in un altro caso identico; accordava e negava allo stesso tempo uno stesso principio.

La terza era quistione di fatto, sulla quale nulla di veramente preciso si potea sul momento fissare. Il solo dire che vi ha un'edizione di quel regio viglietto, è già un dire che sia pubblicato. Si può forse provare che l'antico modo di dare alle stampe simili disposizioni e di portarle alla conoscenza delle autorità subalterne non sarebbe una pubblicazione o al meno una promulgazione. Ma si potrebbero ugualmente addurre cent' altre riflessioni per dimostrare che i difetti dell'antico metodo di promulgazione non sono un motivo sufficiente per togliere così bruscamente, e ad un cenno del sig. Pescatore, la forza di legge obbligatoria a degli atti che l'ebbero e l'hanno avuto sinora.

Ad ogni modo, ecco tre quistioni, due di fatto, ed una di principio, sulle quali è lecito avere de'dubbii. Che cosa aveva fatto il ministro? Appunto aveva avuto de'dubbii; aveva lungamente discusso la quistione col ministro della guerra; aveva dapprima contestato l'applicabilità del regio viglietto al caso di Ciriè, poi la sua legale efficacia; e se per un momento accolse la massima sostenuta dalle autorità militari, poi, chiesto il parere di un dotto giureconsulto, e rimessala nuovamente in dubbio, aveva conchiuso con ordinare che tutte le carte si passassero all'avvocato generale a fine di domandargliene il suo parere. Il ministro aveva fatto di più. Negli ultimi suoi atti ufficiali si era personalmente dichiarato inchinevole all'opinione del signor Pescatore, ed oggi nella Camera ripeteva questa medesima dichiarazione.

Trattavasi dunque, non più di un atto del ministro, ma di un punto di dottrina, su cui il signor Pescatore non aveva alcun dritto d'imporre la sua opinione. Pure, in mancanza della sua, egli tentò di far prevalere l'opinione della Camera, e propose un ordine del giorno motivato, a un dipresso ne'seguenti termini:

« La Camera dichiarando che anche nel caso d'un « campo d'esercizio restano salve le attribuzioni mu- « nicipali intorno alla polizia urbana e generale, passa « all'ordine del giorno ».

Siccome questa proposizione veniva implicitamente a biasimare il fatto del ministro, così è ben naturale che l'estrema sinistra vi si gettasse avidamente come sopra una preda mandatale dalla Provvidenza. La quistione allora, da meschina e sterile che era, s'ingigantì e divenne piena di passione.

Il deputato Lanza, vedendone la portata e le conseguenze, propose un altro ordine del giorno, il quale riuscì tanto meno gradito alla estrema sinistra, quanto più era ragionevole e parlamentare. La Camera, come ben disse il ministro della giustizia, può fare e disfare una legge, e può interpretarla; ma nel modo che la costituzione prescrive, e col concorso degli altri poteri dello Stato, e colle norme del suo proprio regolamento. L'ordine del giorno proposto dal signor Pescatore era evidentemente una mostruosità. Considerato come nuova legge, o, che sarebbe tutt'uno, come una dichiarazione di legge, mancava di forma, era inefficace, niuno, nè autorità, nè privati avrebbe avuto obbligo di rispettarlo, sarebbe stato una mera perdita di tempo, un pleonasmo politico. Si poteva dunque considerarlo come un biasimo indirettamente versato sul ministero, come lo aveva inteso il sig. Ravina, e caldamente lo sosteneva l'ideclinabile sig. Sineo. Ma un biasimo sopra un punto dottrinale, intorno a cui il ministero non aveva fatto che discutere, su cui il potere giudiziario s'era già pronunziato in un senso diverso da quello del Pescatore, era troppo astioso, svelava troppo il partito, la passione, era un precipitare sul ministero quella bile che, più tardi ed a migliore proposito, la sinistra non mancherà di occasioni a sfogare

Queste ovvie riflessioni probabilmente balenarono nella mente del Pescatore, che non tardò ad abbandonare la sua proposta, e riunirsi a quella del sig. Lanza. Ma allora il capo della triade montagnarda, l'onorevole sig. Brofferio, di accordo col Sineo, la ripresero per conto proprio. Quindi la discussione ricominciò, e più viva. Il Sineo parlò due volte, e sempre al suo solito. Il Mellana si limitò ad insistere perchè la discussione non fosse abbreviata. Brofferio fortunatamente questa volta non vide la patria in pericolo, ma vide la gravità del caso, la libertà offesa, ecc., ecc. In sostanza, si venne ai voti, e dopo respintasi una terza proposta del sig. Demarchi chè sarebbe stata troppo esplicita in favore del ministero, la proposta del sig. Lanza fu accolta con una piccola aggiunta del sig. Guglianetti, che non è notevole se non perchè non ha senso. La maggioranza fu debole, e appunto colla sua debolezza mostrò come il criterio e la buona fede stentano sempre a farsi strada in un gran numero d'uomini.

A queste interpellazioni seguirono altre d'un genere tutto diverso del sig. Siotto-Pintor. Esse non ebbero nè importanza, nè risultato che vaglian la pena di raccontarsi; ma l'onorevole deputato fu vivamente applaudito dalle tribune pubbliche, e dobbiam confessare che il meritava, perchè ha fatto così sensibili progressi nello studio della voce, del gesto, e della frase rettorica, che noi non abbiamo per questo caso la forza di reclamare dal presidente ancora una volta che faccia osservare dalle tribune quel rigoroso silenzio che in tutti i Parlamenti si osserva.

Crediamo debito nostro di aderire alla richiesta fattaci per l'inserzione del seguente articolo, riservandoci di farvi nel numero di domani le opportune osservazioni.

Ill.mo Signore,

Si leggevano, giorni sono, nel *Risorgimento* vivi e ripetuti attacchi contro l' armata francese e contro la politica del governo francese a Roma. Gli articoli che li contenevano sarebbero stati al loro posto nella *Concordia*, ma in un giornale conservatore dovettero parere alquanto singolari; la prego perciò di permettermi di farle alcune osservazioni a questo proposito.

Nel primo di questi articoli si disse, senza accennare alcun fatto, che non correva alcuna differenza tra la condotta dei Francesi in Roma e quella degli Austriaci in Romagna. Era inutile di rispondere a quelle imputazioni, essendo esse sufficientemente confutate dalla condotta dell'armata francese; esse non erano d'altronde che la ripetizione delle corrispondenze nelle quali la *Concordia* riferiva, da 15 giorni, le nefandità commesse dai Francesi a Roma, e che cessarono per mancanza di fatti. I giornali francesi non degnarono rispondervi, e, cosa strana, i fogli inglesi si assunsero questo incarico.

Non sarebbe egli tempo, signore, che uno si limitasse ad attaccare i principii ed i risultati della politica del governo, senza renderne responsali gli stromenti di questa politica, i quali non fanno che il debito loro? Il che appunto fece il *Risorgimento*, lo confessiamo, nell' articolo dei 10; ma questo sentimento delle convenienze ch'egli mostrò verso gli agenti francesi a Roma non avrebbe egli dovuto indurlo ad aspettare le spiegazioni che i ministri dovevano dare all'Assemblea nelle sedute del 7 e dell'8 corrente, le quali dovevano giungere appunto a Torino l'indomani del giorno in cui compariva l'articolo di cui parlo? L'autore di questo articolo non volle aspettare queste spiegazioni e si compiacque di dichiarare che il governo francese era *inconcepibile*, e quanto trovò d'inconcepibile negli atti di questo governo, si è che l'espedizione di Roma aveva un risultato opposto al suo scopo, non appoggiandosi sul partito moderato ed esiliandone anzi il capo, il signor Mamiani

Lascio per ora da parte le questioni personali; ne parlerò qui appresso, ma dopo aver trattato la quistione politica, quella che il *Risorgimento* trova *inconcepibile.* — Quando non si conosce una cosa, la prima necessità che si offre alla mente è di studiarla. Ed è questo appunto che non fece l'autore dell'articolo; egli inventò una politica francese *a priori*, e quindi dichiarolla assurda. Questo chiamasi petizione di principio, ed è il peggiore di tutti i ragionamenti. Se l'autore avesse aspettato un giorno solo, avrebbe veduto che la politica del governo francese a Roma non era soltanto di tutelare la libertà romana, ma eziandio di ristabilire il governo papale, coll'impedire gli Austriaci di entrare a Roma e di effettuare essi stessi questa ristorazione.

Può darsi che questa politica non vada a genio al *Risorgimento*, ma prima di dichiararla inconcepibile, avrebbe dovuto almeno, mi pare, esporla, studiarla e fare in modo di comprenderla; ciò fatto, gli sarebbe stato lecito di criticarla a suo grado. Mi permetta la signoria vostra di aiutare il suo giornale in questo assunto; non mi fo mallevadore di convincerlo, ma farò in modo almeno di poterne chiarire i dubbi.

Non fa meraviglia che un italiano si risenta vivamente vedendo una parte d'Italia invasa dallo straniero che viene a minacciare ed a distruggere colla forza la sua libertà ed indipendenza. Un repubblicano unitario della scuola di Mazzini deve indegnarsi di una simile impresa e ne comprendo tutta la collera vedendone i risultati. Ma questo è un modo di vedere assoluto, e benchè il *Risorgimento* riconosca il principio della nazionalità italiana, egli non lo considera nel medesimo modo, poichè la vuole conservandone l'indipendenza degli Stati; quindi, dovrà concedere che il reggimento repubblicano imposto a Roma ed a Firenze da uomini che non sono nè Romani, nè Toscani, non può essere riguardato come l'espressione della volontà dei popoli, ora, non sappiamo che Mazzini, Avezzana, Garibaldi siano Romani, e noi non possiamo riguardare come tali i 5000 Polacchi, Francesi, Lombardi, ecc. ecc. che si dovette scacciare di Roma per assicurarne la reddizione. So che si nega questo fatto, ma la dichiarazione del ministro francese che fra 100 prigionieri, 80 non erano Romani, distrugge quella dinegazione. Del resto, si può sciogliere questa quistione rispondendo a quest' altra: due tentativi di sollevazione hanno avuto luogo a Genova dagl'insorgenti cosmopoliti d'Italia; se l'ultimo fosse riuscito sarebb'egli stato considerato come un movimento nazionale?

Quanto a noi, crediamo che il fatto di Roma era lo stesso che quello di Livorno, di Genova; crediamo che la libertà costituzionale in Piemonte data dal giorno in cui l'anarchia fu vinta a Genova.

V'è ancora un altro fatto che ricorderemo al *Risorgimento:* si è che la Toscana e gli Stati Romani hanno dichiarato la guerra all'Austria nello stesso tempo che il Piemonte. L'Austria poteva dunque, come potenza belligerante, usare de'suoi diritti verso quegli Stati, ed era concepibile ch'essa lo facesse tostochè la vittoria di Novara gliene somministrò i mezzi.

Un'altra considerazione non meno importante che fa d'uopo aver presente, si è che Roma è la capitale del mondo cattolico, il centro dell'unità cattolica, e che quindi essa non appartiene esclusivamente all'Italia, ma bensì al cattolicismo. In una parola, se essa fa parte geograficamente dell'Italia, moralmente essa dipende dal mondo cattolico. Infine, il *Risorgimento* non negherà che il popolo francese sia cattolico, e che se fra 36 milioni d'abitanti se ne possono contare 2 milioni appartenenti ai culti dissidenti e 5 o 6 milioni di filosofi o indifferenti, ve ne restino ancora 20 milioni veri cattolici, dei quali 12 milioni almeno sono ammessi a votare nelle elezioni.

Queste cose ammesse, noi faremo al *Risorgimento* questo ragionamento semplicissimo: qualsiasi opinione uno abbia della rivoluzione del 1848, non è egli certo ch'ella ha stabilito come istromento di governo il suffragio universale, ed il suffragio universale non è egli l'espressione della volontà generale constata da quella d'ogni individuo? Il governo può egli corrompere 12 milioni di elettori e impor loro la sua volontà? Non è egli all'incontro costretto a subirla?

La risposta a queste questioni ci sembra essere, che la spedizione francese a Roma fu la constatazione della volontà generale del popolo francese di ristabilire il governo temporale come unica guarentigia dell'esistenza del cattolicismo. Si replica a ciò, noi lo sappiamo, essere inesatto l'affermare che il popolo francese sia cattolico, si assicura ch'egli è indifferente alla religione, ch'egli odia i preti ed i gesuiti. Potremmo rispondere dal canto nostro: Che ne sapete? Ma noi preferiamo rispondere con fatti.

Quel che può tenersi come la dottrina più ostile al cattolicismo, è il socialismo, il di cui apostolo, il sig. Proudhon, giunse persino a negar Dio. Or bene, non è egli vero che l'elezione del 10 dicembre e quella dell'Assemblea nazionale che le venne dietro, furono una risposta irrefragabile alla diffusione di quelle insolenti e funeste dottrine? Non è egli vero che uomini molto sospetti di filosofismo, come i signori Thiers, Cousin, Barthelémy-S.t Hilaire ed altri si siano rannodati al cattolicismo come unico mezzo di bilanciare quelle dottrine? Non è egli vero che tutti quelli che in Francia appartengono al partito liberale poterono e dovettero pensare che quanto attaccava e comprometteva il cattolicismo ridondava a pro del socialismo, che l'unico mezzo di salvare il governo repubblicano ed il suffragio universale era di assumere la difesa del cattolicismo e di non lasciarla cadere nelle mani d'un partito? Si dimentica troppo che vi sono in Francia 26 milioni di piccoli proprietari, abitanti le comuni rurali, che votano come una sola persona per la difesa della proprietà e dell'ordine morale. Qual mezzo havvi di impedire gli elettori di questa classe d'organizzare al loro grado il governo coll'istrumento ch' è in loro potere, l'elezione?

Ecco un primo argomento che può far comprendere la politica del governo francese. Noi lo chiediamo schiettamente al *Risorgimento:* la conservazione della repubblica e del suffragio universale in Francia non interessa ella più la libertà, che la conservazione della repubblica romana? L'esistenza del cattolicismo non è essa la migliore guarentigia contro le cattive dottrine che minacciano l'ordine morale?

Quanto precede chiarisce perchè il governo francese consentì a far parte delle conferenze delle potenze cattoliche in Gaeta, per ricercare i mezzi di ristabilire la autorità del Pontefice. Ma nello stesso tempo egli negoziò a Roma per far consuonare quel ristabilimento colla conservazione della libertà romana. La dichiarazione di guerra del Piemonte all'Austria sopravvenne in mezzo a questi negoziati; quindi nulla poteva più impedire l'Austria d'invadere lo Stato romano che le avea dichiarato la guerra. La spedizione di Civitavecchia fu risoluta come mezzo d'impedire gli Austriaci di occupar Roma e di ristabilirvi l'autorità papale, distruggendo le libertà conquistate. L'ostinazione degli stranieri che occupavano Roma fece il resto.

Qui faremo ancora una domanda al *Risorgimento*,

qual altro mezzo, che quello che fu scelto, aveva la Francia d'impedire gli Austriaci d'occupar Roma? Si risponderà: la guerra. Sì, ma come metter d'accordo questa guerra col voto del popolo francese di ristabilire l'autorità del Papa e cogl'impegni presi alle conferenze di Gaeta verso le altre potenze cattoliche; impegni conosciuti ed accettati da un'Assemblea eletta dal suffragio universale? Si concepisce una guerra contro una potenza che vuole ciò che voi non volete. Se l'Austria avesse voluto entrare a Roma e ristabilire il governo papale malgrado della Francia, si concepisce una guerra per questo; ma chi mai in Francia avrebbe consentito a questa guerra, quando si conveniva coll'Austria sopra un punto, e che essa non esternava alcuna pretensione sull'altro?

Se il *Risorgimento* vuol rileggere le due proposizioni del signor De-Lesseps ai Romani (16 e 29 maggio vedrà ch'esse erano affatto consentanee a quello spirito.

Il rifiuto di accettarle fu dunque l'ostacolo che si oppose al buon successo delle intenzioni benevole del governo francese, e questo rifiuto fu dettato evidentemente dal partito mazziniano, sostenuto dalle speranze che gli dava il partito della Montagna, le quali non furono distrutte che dagli avvenimenti del 13 Giugno. Non si può dunque, sino all'entrata delle truppe francesi, vedere altro a Roma che dalla parte dell'azione francese il desiderio di ristorare l'autorità del Papa, conservando le libertà romane, e dalla parte della resistenza straniera, l'unione della fazione mazziniana colla fazione della Montagna, nella speranza d'un movimento dei socialisti a Parigi.

Parliamo schietto: a quale di questi due partiti deve il *Risorgimento* prender interesse?

Ma il *Risorgimento* dichiara, che la politica del governo francese gli sembra inconcepibile, appunto dopo la presa di Roma, e ne dà per argomento la di lui condotta verso il partito moderato romano, e specialmente verso il Mamiani, il Pantaleoni, ecc.

Qui siamo costretti di trattare le quistioni di persone, e ce ne spiace assai, perchè ci ripugnano oltremodo. Ma diremo: che bene hanno operato questi moderati? Qual male hanno essi impedito? Non sono forse essi, che dopo di aver benedetto la mano paterna che concedeva ai Romani l'amnistia e la costituzione, le hanno poscia reso impossibile il governo non opponendo nessuna resistenza all'anarchia? Chi fra i moderati ha protestato contro l'assassinio del signor Rossi, contro la violenza fatta al Papa? Il conte Mamiani rifiutò di riconoscere la repubblica, ma dichiarava nello stesso tempo, che il papato era stato il flagello dell'Italia; ed egli aveva servito il Papa con proteste di fedeltà, di divozione, d'ammirazione! Qual bene quest'uomo poteva egli fare, quando si trattava di ristorare l'autorità del Pontefice? Stupendo mezzo d'ispirargli confidenza è quello d'imporgli l'uomo che l'aveva pubblicamente avvilito, quando caduto, dopo averlo incensato sovrano. Se domani si proclamasse la repubblica a Torino in seguito d'un assassinio, il *Risorgimento* non avrebbe egli che simpatiche parole per uno dei ministri del Re che rifiutasse di riconoscere la repubblica senza protestare contro l'assassinio di cui essa sarebbe stata la conseguenza, e dichiarando che la casa di Savoia era stata il flagello del Piemonte?

Rispetto al signor Pantaleoni, noi non diremo che una parola sola: egli occupa molto il mondo de' fatti suoi, e noi non possiamo aver molta confidenza in un uomo che scriveva, pochi giorni sono, al giornale *Le* [illegible], che per tutta Italia si formavano società segrete e che il pugnale surrogherebbe la penna se i Francesi continuavano a distruggere la libertà in Italia. Noi abbiamo in miglior concetto i compatrioti del signor Pantaleoni.

Ma lasciamo da banda gli uomini. La sorte del governo romano sta per decidersi a Gaeta; è là che lo spirito francese agisce. A Roma opera solo la forza francese e opera coll'unico scopo di proteggere la vita e la proprietà dei cittadini. Ognuno sa, che ad onta di tutte le calunnie, l'armata francese riempie questo debito in modo da farsi ammirare e benedire dall'universale, amici e nemici.

Rispetto poi a ciò che succede a Gaeta, noi esortiamo il *Risorgimento* e i suoi amici di fidarsi un poco più nella parola del ministro francese che ha dichiarato il 7 agosto che gli antichi abusi del governo papale non sarebbero giammai ristabiliti. Noi non isperiamo di convincerne gli avversari del partito di cui fa parte il *Risorgimento*, obbedendo quelli ad una idea fissa, quanto noi chiediamo si è, che i conservatori vogliano esaminare e studiare, prima di condannarla, una causa che in fin dei conti è la loro.

P. S. Ci cade or ora nelle mani un altro articolo del *Risorgimento*, col quale si vuole rispondere alle spiegazioni date dai ministri francesi sugli affari di Roma, nelle sedute del 7 e dell'8. Tutte le simpatie del *Risorgimento* sono per gli oratori della Montagna, e noi crediamo che verrà il giorno in cui quel giornale sarà più imbarazzato di scolparsi dell'appoggio ch'egli dà oggi alla loro politica, che non lo siano i ministri francesi nel giustificarsi del rimprovero d'aver adottato la politica contraria. Ma il *Risorgimento* li biasima soprattutto per avere essi lasciato da banda l'italianismo negli affari di Roma. Ci è facile il rispondere che i ministri di Francia non han veduto a Roma altro italianismo che quello di Mazzini, e che non toccherebbe al *Risorgimento* di far loro rimproveri per averlo combattuto.

Quanto poi all'asserzione esternata dal *Risorgimento* con tanta enfasi e in lettere maiuscole, cioè che *Firenze è in migliore stato che Roma*, sfidando il *Journal des Debats* di rispondervi, noi crediamo che questa risposta sia all'incontro molto facile. Firenze è in miglior situazione che Roma sotto il rapporto della *costituzione*, perchè essa ha infranto da sè il giogo degli stessi uomini che comandavano anche in Roma, perchè essa ha ristabilito la costituzione e richiamato il Sovrano prima che gli Austriaci vi entrassero. Roma invece lacerò la costituzione e costrinse il Pontefice che gliela dava a fuggire, ed il partito sedicente costituzionale accettò la repubblica e la difese coi mazziniani e cogli stranieri contro i Francesi, quando avrebbero dovuto unirsi a questi per ristabilire la costituzione, il giorno in cui giungevano con questo intento sotto le mura di Roma. Ora tutta la questione sta nel decidere se i Francesi, impadronitisi di Roma, devono imporre al Papa quella stessa costituzione che ha servito a perderlo, e colla quale quegli stessi costituzionali non hanno saputo difenderlo. Se il *Risorgimento* è partitante della sovranità assoluta del popolo, egli non deve pensarla così, giacchè deve col sig. Mazzini non riconoscere altro governo che quello della repubblica romana, che spezzò la costituzione concessa dal Papa. È una questione che lascieremo discutere a quei signori.

Noi non faremo che una sola osservazione: si sta meglio a Firenze che a Roma, è vero, ma si è perchè Firenze ha ristabilito la costituzione ed ha richiamato il Sovrano; ed a Torino si sta meglio ancora che a Firenze, perchè a Torino la costituzione non fu calpestata e fu all'incontro difesa contro lo straniero e contro l'anarchia.

Da quanto precede, si ricava che prima di tutto bisogna sapersi difendere contro l'anarchia e lo straniero, per essere costituzionale ed indipendente. Se gl'Italiani fossero convinti di questa verità e la mettessero in pratica, essi non moverebbero allo straniero tante vane querele.

Leggiamo nella *Gazz. di Genova* del 14 corrente

Forte Specola, 10 agosto.

Il Corriere Mercantile nel suo num. 9 agosto, dopo aver criticato senza criterio il ministero, il governo centrale, la polizia e il commissario regio si fa a discorrere dei fatti d'ieri l'altro in modo tale da lasciar credere che fedele al suo sistema di *conciliazione* abbia voluto anche questa volta, da medico espertissimo ch'egli è in tali faccende, versare olio bollente sulle ferite nel desiderio di guarirle più presto. È falso, signor *Corriere*, e voi mentite quando osate asserire che io passeggiava per Via Nuova con un codazzo di uffiziali.

All'ora convenuta io mi recai in compagnia del solo chirurgo al fine di strada Nuovissima ove la vettura ci attendeva e dove dovevano raggiungermi i miei padrini ch'eransi recati da quelli del signor Domenico Doria per decidere sulla strada a scegliersi.

Bensì è vero che alcuni dei miei compagni, avuta notizia della sfida da quanto se ne diceva per Genova, si offersero di tenerci dietro ad una certa distanza, dubitando (e il fatto mostrò che avevano ragione) che diversi e specialmente coloro che avevano appartenuto alla compagnia nazionale Doria, o per simpatia al loro capo, o per qualunque altro fine ch'io non voglio approfondire, ci avrebbero seguitati. Io però mi vi rifiutai formalmente e la mia volontà fu rispettata.

È falso, signor *Corriere*, e voi mentite quando affermate non so con quale indegna insinuazione che sul luogo del convegno già si trovasse un assessore di pubblica sicurezza a sciogliere il dramma. Non essendo questo il primo duello che io avrei avuto, voi faceste torto al signor Domenico Doria, il quale dovete credere che fosse dispostissimo a battersi.

L'assessore partì da Genova dopo la nostra partenza, e ci raggiunse solo vicino a Pegli, grazie alla pubblicità data a quell'affare da uomini che credettero mostrare al signor Domenico Doria l'interesse che gli professavano, e gli fecero invece nella mente di molti un torto immenso, perchè lo fecero supporre complice d'una commedia, a cui egli non ha e non può aver prestato mano (che troppo certamente gli cale del suo onore) e che poteva per opera di qualche scellerato cambiarsi in una vergognosa tragedia.

È falso finalmente, signor *Corriere*, e voi mentite quando osate ancora asserire che gli accompagnatori del Longoni abbiano snudata la sciabola prima dell'andata. Prima dell'andata, come già vi dissi, io non aveva accompagnatori, e coloro che snudarono la sciabola il fecero sulla piazza dell'Annunziata per reprimere gli urli e i fischii, coi quali una bassa plebe colà raccolta, voleva insultare ad uffiziali onorati che non possono nè devono permettere simili sorta d'insulti. — Siccome poi al nostro ritorno gl'insulti si rinnovarono in contrada Nuovissima, scesi allora di vettura co' miei due padrini. . . . ma fortunatamente appena ci mostrammo a quella vile canaglia, che di genovese non ha che il nome, noi soli tre contro più di trecento. . . *la bordaglia sputezzava*.

Quanto alla critica fatta al regio commissario perchè conscio del duello non l'impediva, io risponderò: che se ciò è vero, il signor Domenico Doria, e qualunque genovese d'onore gli deve riconoscenza per aver lasciata libera la riparazione ad un uomo che ex-capitano della guardia nazionale, patrizio genovese, e discendente d'un Andrea Doria, era in diritto ed in obbligo di chiedere ad un uffiziale del corpo dei bersaglieri in cui vi era stato un individuo che l'aveva offeso con uno di quegli insulti che non si lavano che col sangue, col quale egli signor Domenico Doria credeva di non potersi, o doversi battere stante la differenza grandissima di grado. E fu questa riparazione che chiesta a me, mi sono trovato troppo onorato di concedere.

Ora un consiglio, signor *Corriere*. Maggior verità nell'esposizione dei fatti, se volete veramente che certi disordini deplorabili non abbiano a rinnovarsi. Alla sorgente di tutti i nostri guai che ebbimo con alcuni Genovesi dopo il nostro arrivo stanno, se volete confessarlo, le parole di qualche imprudente giornalista. Scagliato il primo sasso le conseguenze sono imprevedibili.

LONGONI, *capitano bersagliere*.

Il Corr. Merc. del 15 pubblica al surriferito articolo del Capitano Longoni questa risposta.

Ieri (13) la *Gazzetta di Genova* pubblicò una scrittura del capit. bers. Longoni contro l'articolo narrativo del nostro giornale in data 9 corrente.

Rispondiamo in modo da chiudere la polemica.

Quanto alla sostanza dobbiamo raffermare, confermare, e in ogni miglior modo mantener vero il nostro racconto: vero che il Longoni passeggiasse per qualche tempo in Via Nuova; vero che ivi, presso la sua carrozza, [illegible] un assembramento; vero che ufficiali egualmente passeggiavano, andavano, venivano, stazionavano in varii punti di detta Via Nuova; vero altresì che per questa e per la Via Nuovissima si osservavano qua e là gruppi e drappelli di soldati bersaglieri: vero che al momento di salire in carrozza il Longoni confabulava con *tre* ufficiali; vero che muovendosi la carrozza si udirono urli o fischi dall'assembramento; vero che la sciabola fu snudata da qualcheduno fra gli ufficiali presenti, respingendo urlatori o fischiatori nei prossimi vicoli.

L'Assessore poi, sul quale cerca materia disputabile il sig. Longoni, noi non abbiamo detto che *già* si trovasse sul luogo, cioè *innanzi l'arrivo* degli altri abbiamo detto soltanto che vi si trovò; e difatto vi si trovò tanto a tempo da impedire il duello.

Dunque circa la sostanza noi siamo perfettamente nel vero; e ci assiste la pubblica notorietà, e a questa facciamo appello, trattandosi di cose accadute nell'ora e nel luogo di maggiore frequenza.

Quanto alla forma che il signor capitano bersagliere Longoni credette dare al suo articolo, ci schermisce l'esser noi nel vero, e facendone astrazione, siam certi di ottenere l'applauso di tutti coloro che ragionevolmente stimano doversi rispettare il pubblico e non farlo confidente, involontario e ripugnante di privati puntigli.

Così non ci allontaniamo dalla forma dell'articolo scritto il 9 corr., il quale, ben lontano da individuali riguardi, ed ispirato da vera imparzialità, si sollevava ad argomento più importante che una gara di due o più persone, all'argomento cioè, dell'ordine pubblico, della quiete e concordia cittadina, dello stesso onore e decoro militare. Questo fu lo scopo delle nostre parole; perciò appunto abbiamo biasimato *l'intervento di cittadini e militari in affare privato e delicatissimo;* perciò abbiam mosso lamento contro l'autorità che doveva e poteva prevenire: e noti il capitano Longoni che un pubblico funzionario, qualunque sia, sotto il regime costituzionale deve operare a norma di leggi e non di pregiudizii. Colle leggi si mantiene l'ordine: coi pregiudizii si legittimano le più funeste conseguenze del disordine.

Ora ci stanno sott'occhio due documenti emanati da due diverse autorità, l'una politica e militare, l'altra municipale, le quali coi loro consigli ed esortazioni a militari e cittadini provano assai che furono giusti ed imparziali i nostri riflessi del 9 corrente. Riproducendoli di buon grado, ci facciamo coscienza di non turbarne l'effetto salutare coll'imitazione di modi insultanti.

Ci sia però lecito notare, che dopo la conciliante azione del Ministero, e il giorno innanzi a quello in cui doverano comparire siffatti documenti, la Gazzetta officiale o semi-officiale di Genova dà luogo a troppi commenti pubblicando l'articolo Longoni scritto al *Forte Specola* il 10 corrente, stampato il 13, cioè pubblicando una nuova provocazione.

Siamo richiesti di inserire la seguente lettera, che meglio avrebbe trovato luogo nella relazione alla Camera per l'elezione di cui si tratta: ad ogni modo servirà sempre a provare con quali mezzi siasi combattuta l'elezione di un *conservatore* il quale, malgrado ogni sua protesta, era stato proposto candidato alla deputazione.

Lettera del sindaco di Felizzano al suo collega ed amico il sindaco di Refrancore.

Li nostri nemici sono attivissimi nel questuare voti in favore del propr. avvocato Novelli; noi dobbiamo adoperarci a tutto potere per fare il contrario, e questuare per il cav. Carbonazzi. Mandate in cerca dei vostri elettori, e di quelli massime che non vogliono comparire, forzateli, intimategli di presentarsi e di votare per il cavaliere a pena d'incorrere nella vostra indegnazione. Usate dell'influenza vostra e di tutte le persone vostre amiche sui paesani. Io scriverò ad altri amici del circondario elettorale di fare altrettanto, e così spero che rimanderemo per la seconda volta scornati li Novelliani, e con questo modo si romperanno le catene dei Pinelli. Siate vigilante ed attivo. Addio.

Vostro amico medico LECCHI.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

GENOVA — La *Gazz. di Genova* del 15 pubblica il seguente proclama del sindaco di quella città ai cittadini.

« Alcuni avvenimenti degli scorsi giorni attristarono la nostra città, e potevano farsi più gravi coll'eccitare discordie fra cittadini e soldati.

« L'autorità superiore a cui il municipio espose i fatti accaduti, provvede a che giustizia sia fatta nella più stretta e rigorosa maniera, e provvede a che per lo avvenire simili fatti non debbano rinnovarsi.

« Ma se da un lato una sincera disciplina è prescritta e osservata, si proceda da noi ugualmente con civile contegno, e concorriamo al mantenimento dell'ordine e della pubblica tranquillità.

« Ricordi ciascuno che sotto le assise del soldato batte il cuore di un cittadino, di un nostro fratello. Non ci dividano ire private, ci unisca invece una reciproca stima ed affetto.

« Questa unione produrrà vera forza allo Stato, ed avremo in tal modo più ferma la pace, come in ogni evento più temuta la guerra.

Genova, li 15 agosto 1849.

Il sindaco A. PROFUMO.

FIRENZE, 13 *agosto*. — Per l'avvenuta morte di S. M. Carlo Alberto re abdicatario di Sardegna, augusto cognato di S. A. I. e R. il granduca, la I. e R. famiglia e corte ha preso questa mattina il bruno per sette settimane, tre grave e quattro leggiero. (*Mon. Tosc.*).

Ragguaglio statistico circa la popolazione della Toscana degli anni 1847 e 1848.

Dai prospetti numerici compilati nell'uffizio dello stato civile risulta che nell'anno 1847 la popolazione del granducato si era aumentata di 14,443 individui, giacchè il numero dei *nati* in detto anno ascese a 55,329 e quello dei *morti* a 42,886, e che a tutto l'indicato anno la popolazione medesima era di 1, 580,810 individui.

È avvertibile che nell'aumento sopra notato il numero dei maschi supera quello delle femmine; tanto nella cifra delle *nascite*, quanto nell'altra delle *morti*, mentre si riscontra che nacquero 29,557 maschi e 27,7[illegible] femmine, e morirono maschi 22,045, e femm. 20,8[illegible].

I matrimoni poi ascesero al numero di 11,708.

Risulta egualmente dai prospetti compilati nell'uffizio dello stato civile nei primi mesi del 1849, che nel decorso anno 1848 la popolazione ha presentato un aumento di 16,172 individui derivante dalla esuberanza delle *nascite* sulle *morti*, poichè quelle sono ascese a 60,408, e queste ultime a 44,236; ed infine che a tutto l'indicato anno la popolazione offriva un totale di 1,590,091 individui.

I matrimonii poi in quest'anno si elevarono al numero di 13,855. (*Mon. Tosc.*).

ROMA. — Il *Giornale di Roma* del 10 agosto reca la seguente notizia:

Il Santo Padre si compiacque di accordare, come attestato particolare di sua gratitudine, l'indulgenza plenaria *in articulo mortis* a tutti i feriti ed a tutti gl'infermi francesi, fintantochè durerà la spedizione.

Tutto l'esercito apprezzerà questa novella prova di interessamento, ed i soldati francesi soffriranno con maggior calma e rassegnazione, quando conosceranno che il padre di tutti i fedeli ha nella sua sollecitudine voluto scegliere e versare su di loro le più preziose grazie dei tesori della Chiesa.

— Nello stesso giornale dell'11 troviamo quanto segue:

La notificazione dei 3 agosto, colla quale alcuni boni furono ridotti al 65 per cento del loro valore nominale somministrò materia ad alcuni giornali italiani per nuove declamazioni contro il governo pontificio.

Incominceremo ad invitare quei giornalisti a riflettere, che la carta monetata è uno dei flagelli più grandi degli sconvolgimenti politici, e generalmente non essere tolta di mezzo senza riduzione. Talvolta essere stata totalmente annullata.

In Francia dal 1792, al 1796 si emisero *assegnati* per la enorme somma di 45 miliardi e 500 milioni di lire, e dopo varie operazioni colle quali si ridussero ad 800 milioni di *mandati*, furono intieramente aboliti (*Thiers, hist. de la Revol. tom. V, chap. II, IV et VII*).

Il debito pubblico, che nel 1797 era di annui 258 milioni, fu ridotto ad 86, e, come allora si disse, *consolidato al terzo* Thiers narrando tale operazione soggiunge:

» Le misure di questa natura producono come le ri-
» voluzioni molti danni, ma conviene saperli soffrire,
» quando sono divenute indispensabili ». (*Loc. cit. tom. VI, chap.* 1).

L'Austria nel 1810 aveva in circolazione *biglietti di banca* per la somma di un miliardo e 60 milioni di fiorini. Con patente dei 20 febbraio 1811, li ridusse al 20 per cento. (*Tegoborski, des finances de l'Autriche, tom.* 1, *chap. II*).

Il Piemonte nel 1798 aveva in corso 67 milioni di lire *di biglietti di credito*, e 41 milioni di moneta erosa. Il governo provvisorio stabilito dai Francesi, con decreto dei 19 dicembre di quell'anno, diminuì di due terzi il valore delle carta monetata, e di un terzo quello della moneta erosa (*Annal. d'Italia* 1798, 74).

In Roma nel 1798 eranvi in corso *cedole* per la somma di circa 14 milioni di scudi. Alla metà di febbraio, epoca in cui si promulgò la repubblica, perdevano nel cambio della moneta il 67 per cento. I generali Berthier, Dallemagne e Macdonald che ebbero successivamente il potere, promulgarono diverse leggi per accreditarle, diminuirle, cambiarle in *assegnati*, *ecc. ecc.* Finalmente il generale Dufresse, con decreto dei 26 marzo 1799, pubblicò che gli *assegnati* (i quali allora correvano al 20 per cento del valore nominale) nel dì 4 di maggio cessassero di aver corso di moneta, e le cedole fossero per sempre annullate (*Annal. d'Italia* 1798, 41, 42 — 1799, 79).

La Santità di N. S. Papa Pio IX nel 1848 autorizzò un'emissione di boni del tesoro.

Partito da Roma, con Breve dei 17 dicembre, dichiarò « nulli, di niun vigore e di nessuna legalità
» tutti gli atti emanati dagli usurpatori dei suoi so-
» vrani poteri.

Ciò non ostante, questi per sostenersi emisero altri boni per la somma di varii milioni.

Il Santo Padre era pertanto in pieno diritto di annullarli; « ma riflettendo che l'assoluto annullamento
» pregiudicherebbe molti onesti cittadini, e porterebbe
» seco la rovina di una quantità di famiglie, special-
» mente della classe più indigente e dei negozianti; »

...o di avere confermato nella loro integrità i boni del tesoro dei quali aveva autorizzato l'emissione, riconobbe e guarentì gli altri boni successivamente emessi per la tangente del 65 per cento del loro valore nominale.

Quest'atto, se è criticato da alcuni, è lodato dagl'intelligenti delle cose di Stato. Paragonato agli altri di simil natura che di sopra si sono indicati, si comprenderà facilmente in qual modo sarà registrato nella storia.

Malta, 2 *agosto*. — *Scrivono al Daily News*. — Si accerta che il re di Napoli scrisse all'ambasciatore inglese, che se il governo di Malta riceveva ancora dei profughi, soprattutto romani, esso chiuderebbe i porti della Sicilia agli arrivi di Malta: provvisione che mise incontanente a esecuzione, senza aspettar risposta dal governo di Malta, il quale del resto si sarebbe compiutamente sommesso all'ordine di Ferdinando. Il vapore francese dei 15 luglio aveva a bordo molti rifugiati, che menava da Civitavecchia: tutti avevano passaporti regolari, i più vidimati al consolato inglese. Tuttavia, nissuno potè sbarcare, e si potè appena rimetter loro ciò che si raccolse con una soscrizione fatta a terra in loro favore.

Ai 26 la barca maltese *Mattalma*, proveniente da Civitavecchia con 200 profughi, ricevè l'ordine di abbandonare il porto; il padrone della barca, che è maltese, ricusò di ubbidire dicendo ch'era suddito inglese che il suo legno era inglese, e Malta un porto inglese. Gettò quindi l'âncora all'entrata della rada, protestò contro l'atto del governo e fece pubblicare nei giornali che non guarentirebbe alcun debito contratto dal suo equipaggio; ora non essendovi provvigioni a bordo, quegli infelici sono destinati a morire di fame se il governo non fornisce loro soccorsi. Non si sa ciò che penserà il consiglio coloniale della condotta del governatore More O Ferral che viola in tal modo per ordine del re bombardatore, la gran legge dell'ospitalità. Desidereremmo che qualche membro indipendente della Camera domandasse al ministero relative spiegazioni. Tutti gli arrivi della Francia e delle sue isole, compresavi la Corsica, sono sottomessi ad una quarantena di 14 a 21: quelli di Sardegna, Toscana, Stati papali che non hanno certificato consolare, saranno soggetti alla stessa quarantena. I rifugiati romani che non avevano potuto abbordare a Malta, giunsero in Atene, ove furono ben accolti. Parecchi Italiani giunsero pure da Ancona a Patrasso, ove il governo assegnò loro immediate dei quartieri. Si attendono da Corfù 300 altri profughi. Gli abitanti di Patrasso fecero una soscrizione per gli esigliati.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 10 *agosto*. — Il ricevimento ufficiale della regina a Dublino fu brillante e sì numeroso che la serie delle carrozze che aveva cominciato alle undici del mattino, non finì che alle 6 della sera. Lord Clarendon, lord Aberdeen, lord Lansdowne, sir Giorgio Grey stavano presso il trono. La sera si diede un ballo al palazzo del vicerè. La regina ballò la prima quadriglia col conte di Clarendon; il principe Alberto danzò colla contessa di Clarendon; la regina danzò il primo waltz col principe Giorgio di Cambridge.

La regina rispose nel modo seguente al discorso dei vescovi e arcivescovi cattolici:

« Ricevo con sincera soddisfazione le vostre congratulazioni sul mio arrivo in questa parte del regno unito e l'assicurazione della vostra devozione alla mia corona e persona. Fo assegnamento fermo sugli sforzi che continuerete a fare nell'esercizio delle vostre sacre funzioni, onde promuovere gl'interessi del paese estendendo l'influenza della nostra santa religione, che proclama la pace sulla terra e la filantropia.

Mi unisco sinceramente alla vostra preghiera che la Provvidenza divina possa volgere in bene la gran calamità da cui fu visitata una parte del paese, e che il ritorno della prosperità restringa i legami d'unione e di simpatia fra tutte le classi dei nostri sudditi.

FRANCIA. — Parigi, 12 *agosto*. - La nostra corrispondenza ha il seguente articolo sulla quistione dei trasportati di Giugno, che diede materia ad interpellanze al deputato Lagrange nella seduta dell'Assemblea legislativa dell'11 corrente.

La società non si vendica, ella si guarda. Se v'hanno ancora in alcuni luoghi dei ditenuti, dei trasportati di Giugno, non è col governo che si vuol prendersela, ma con coloro i quali pretendono che il delitto non sia delitto, e che, con tutti i mezzi immaginabili mantengono ed esaltano il fanatismo di quei poveri strumenti, come per riservarli ad insurrezioni future.

Il signor Dufaure ci disse ieri che i due personaggi, i quali hanno alla loro volta diretti gli affari del paese, il signor generale Cavaignac ed il signor presidente della Repubblica, non hanno cessato un istante di occuparsi della sorte dei trasportati, e di sollecitare per essi presso il consiglio dei ministri delle pronte e larghe misure di clemenza. Essi avevano due moventi a così operare: il primo si è che i sentimenti di generosità e di misericordia hanno sempre la voce potente nelle anime elevate; il secondo è che sta sempre in buona politica il perdonare, e che facendo atto di clemenza, il potere dà prova della propria forza.

Se i signori Napoleone e Cavaignac non hanno potuto dare ai loro vivi e generosi istinti che una soddisfazione incompleta, se, a quest'ora, circa due mila insorti di Giugno sono ancor privi della loro libertà, che vuolsene dedurre, se non che la ragione di Stato ha posto invincibilmente ostacolo a misure di clemenza più generali e più compiute?

L'interesse della sicurezza pubblica ha dovuto prevalere ed ha prevalso sull'interesse dell'umanità. Sonovi nella missione dei governi dei doveri ingrati e penosi che bisogna saper compiere, e la Francia sa buon grado a coloro che la governano di avere resistito alle ispirazioni del cuore, in quelle quistioni che implicavano il mantenimento dell'ordine.

Come se fosse d'uopo d'una sanzione alla politica del temporeggiare prudente che il governo adoperò, l'ultima giornata di giugno venne ad insegnarci che il focolare di queste detestabili passioni che scoppiano in insurrezioni, non erano spente. I fatti di quella giornata giustificando il passato resero più imperiosamente obbligatorii i doveri di severa sorveglianza per l'avvenire, e se l'amnistia è ancora aggiornata, debbono i detenuti sui *pontons* attribuirne la colpa agli ammutinatori del 13 Giugno.

Ma se l'interesse pubblico vieta di rendere alla società degli uomini ancora pronti agli assalti, l'umanità comanda di accordare ad essi tutto il ben essere relativo compatibile colla loro situazione. I doveri del governo furono essi adempiuti? Il signor Lagrange lo ha negato; e noi dobbiamo ringraziarlo, mentre ha fornito al signor Dufaure l'occasione di provare, coi documenti alla mano, con quale umana e previdente premura gli insorti di Giugno sono stati trattati.

Un solo rimprovero è stato diretto al governo a tale proposito. Singolare rimprovero! quello di aver meglio provveduti di viveri, di vestimenta, ecc., quegli insorti che i nostri bravi e leali marinai.

La discussione non poteva mantenersi su questo terreno; ma l'opposizione è feconda d'espedienti, ed un collega del sig. Lagrange venne ad attaccare come illegale la misura della trasportazione. È ben vero che questo rappresentante non appartenne alla costituente, e ciò spiega com'egli non sappia quanto vi avvenne. Il sig. Boisset (è il nome di questo oratore) ignora che durante undici mesi, il decreto della trasportazione è stato applicato nel modo stesso che si fa ora, senza mai che quest'Assemblea che pure non blandiva il ministero, abbia alzato a tale proposito il menomo reclamo, e sì che la quistione fu molte volte portata alla ringhiera. Il signor Lagrange non era meno ardente d'adesso; le sconfitte non gli toglievano il coraggio, e l'Assemblea non lasciava non ostante di pronunciare l'ordine del giorno.

Egli è vero che il sig. Boisset ha scoperta una singolare illegalità, che certamente nella sua intelligente simpatia per gli imputati politici, il sig. Lagrange sarebbesi ben guardato d'accogliere e di portare alla ringhiera. Quello di cui lagnasi il sig. Boisset, non è un aggravio, è un attenuamento considerabile del decreto. Egli era prescritto al governo di fare immediatamente trasportare gl'insorti presi colle armi alla mano in una delle nostre colonie, fuori che in Algeria.

Secondo la situazione dei luoghi, il governo non avrebbe avuto che a scegliere tra l'isola di Riunione e le Marchesi a Taiti. Ecco quanto il gen. Cavaignac e dopo lui il presidente della repubblica, non hanno voluto fare. In vece di eseguire brutalmente la lettera del decreto, e d'inviare gl'insorti alla distanza di 4000 leghe dalla Francia, essi presero sopra di sè di trattenerli provvisoriamente e di scemarne a gradi a gradi il numero mettendone molti in libertà. La passione politica soltanto ha potuto trovare in questo fatto un argomento di biasimo, e certamente i più accaniti nemici dei destinati non avrebbero potuto meglio nuocere del sig. Boisset.

L'Assemblea ha tagliato corto col suo ordine del giorno sopra queste accuse senza intelligenza e senza giustizia.

ALEMAGNA. — Berlino, 9 *agosto*. — Il programma di Auerswald ebbe una sorte imprevista. Siccome non mette innanzi che principii generali senza dedurne le conseguenze, questo programma spiacque per niente alla diritta, e neppure all'estrema diritta, e ieri sera quando venne offerto ai deputati radunati nelle sale della Friederichsstadt onde vi apponessero la loro segnatura, si videro dei rappresentanti di tutti i partiti dichiararsi soddisfatti della professione di fede del futuro centro sinistro, e manifestare le intenzioni di sottoscriverlo.

Tale essendo lo stato di cose, il programma che tendeva a costituire il partito liberale non ha ottenuto il suo scopo, e sarà probabilmente giocoforza di redigerne un altro, i di cui termini più precisi permettano di farlo considerare come la linea di condotta di una data frazione della Camera. Quando i signori Beckerath e Auerswald avranno manifestato più apertamente i loro progetti di revisione della costituzione, e il loro piano di campagna riguardo alla quistione unitaria, allora i loro nomi non potranno più figurare accanto a quelli dei campioni dell'estrema diritta.

Oggi una conferenza particolare delibererà intorno alla condotta a tenere in questa congiuntura, che non tralascia di mettere in non lieve imbarazzo i capi del partito liberale.

Si aggiunge ora a tutto ciò una grave preoccupazione. Il ministero, temendo senza dubbio di venire troppo presto a rottura colla diritta, ha fatto sapere che combatterebbe la candidatura del sig. Simson; e questa notizia sembra che abbia afflitto assai il signor Bekerath; egli parlò ieri sera a questo proposito in termini piuttosto acerbi. D'altronde poi il ministero non sembra che voglia opporsi che per il primo mese alla candidatura del sig. Simson; egli volle con ciò evitare una manifestazione troppo significativa nel senso tedesco.

Il candidato del ministero sarà probabilmente il conte Arnim Boytzenburg, ma è poco probabile che egli voglia accettare. Si parla di diversi altri candidati; quanto al consigliere Stiehl sembra che perda ogni giorno più terreno.

Stamane i membri del partito liberale erano ancor decisi a provare le loro forze dando i loro voti al signor Simson; nel corso della giornata però si è sparsa la voce che il signor Simson non accetterebbe la candidatura offertagli dai suoi amici politici.

— Nelle ultime negoziazioni della Prussia collo Schleswig, la Prussia ha specialmente fatto valere la circostanza che l'armistizio non implicava la pace, i di cui preliminarii poco precisi erano suscettibili di modificazione. Nella quistione della linea di demarcazione la Prussia ha chiesto e ottenuto i noti cangiamenti. Questa condotta abile del gabinetto di Berlino ha rassicurato i ducati e non ha poco contribuito all'ultimo voto dell'Assemblea dei ducati con cui questa fa atto d'adesione all'armistizio.

Karlsruhe, 7 *agosto*. — Non trapela gran cosa dell'andamento del processo mostruoso; ogni dì si procede a nuovi arresti e non mancano per anco gli incidenti tragici; per esempio ieri sera venne arrestato l'oste di Durmenheon, il quale impazzì la notte stessa.

Gli infelici abitanti di Rastadt, dopo esser stati preda dell'anarchia, sono ora intieramente spogliati dai così detti uomini dell'ordine, cioè i Prussiani. L'asquartieramento mette in ruina quella povera popolazione, la quale deve privarsi del pane necessario al suo sostentamento per darlo ai suoi oppressori. Ieri giunse qui un professore per domandare un'anticipazione dalla cassa delle finanze. « Se non l'ottengo, diceva l'infelice, io non potrò più far ritorno a casa; io non posseggo più un soldo per procacciare pane per me e pei i miei figli, tanto meno poi per i soldati presso di me acquartierati ».

— Per vero se ad ogni singolo abitante del Baden venissero provvisti i mezzi necessarii per emigrare, il gran ducato non tarderebbe a vuotarsi in guisa da poter esso pure esser segno ad un'altra emigrazione. Guai se scoppiasse una nuova rivoluzione! il suo carattere sarebbe ben diverso da quello della prima.

Gazz. d'Augusta

UNGHERIA. — I fogli austriaci recano il seguente bollettino officiale del generale Haynau intorno la presa di Szegedino per parte dell'imperiale armata principale.

« Già il primo agosto io aveva ordinato che dalla brigata Simbschen, la quale aveva occupati gli avamposti innanzi a P. Szatymasz, venisse intrapresa una ricognizione fino ai trinceramenti nemici, onde convincersi della forza della guarnigione e osservare i movimenti del nemico, il quale, a quanto si diceva, incominciava già a partire da Szegedino.

« Il mattino del 2 agosto il generale maggiore barone Simbschen intraprese questa ricognizione, trovò abbandonati tanto questi trincieramenti da Alt-Szegedin alla destra sponda del Tibisco, ed occupò intanto alle ore otto del mattino la città, finchè nelle ore pomeridiane giunse la brigata di fanteria Jablonowsky, che s'impossessò di tutti i punti importanti.

« Nel castello fu trovato un non irrilevante deposito di polvere e forte munizione, e considerevoli provvigioni di grano. Furono rinvenuti nell'ospitale 379 ammalati, fra cui 22 ufficiali austriaci, impiegati e 100 uomini dal sergente in giù.

« Una deputazione mi accolse innanzi l'ingresso della città. Anche qui il terrorismo dei capi dei ribelli cagionò incredibile spavento, confusione e miseria. Molti abitanti sono fuggiti.

« Così venne in nostro possesso, senza colpo ferire, questo punto importante, che mi assicura quello di tutto il Tibisco centrale e superiore. Abbondanti depositi vennero nelle nostre mani; nulla più s'oppone al congiungimento coll'armata del Sud del bano Jellachich, già ora notevolmente alleggerita mercè la ritirata di Guyon, e spero poter dare in pochi giorni relazione di questo consolante avvenimento.

« Il 3 agosto, alle ore 4 pomeridiane, io feci attaccare la retroguardia nemica, appostata alla riva sinistra del Tibisco, dalla brigata Jablonowsky e da una parte della brigata Benedek, e appoggiare questo attacco da una parte della riserva di artiglieria.

« Il tenente-maresciallo principe Francesco Liechtenstein diresse quest'impresa colla solita avvedutezza. Mentre le batterie nemiche eran costrette all'inazione dal nostro fuoco preponderante, io feci trasferire sopra Szegedino, mediante navigli, due battaglioni della brigata Jablonowsky, e stringere il nemico al fianco destro.

L'effetto della brava nostra artiglieria fu rovinoso e decisivo; qui si mostrarono specialmente efficaci le nostre batterie di razzi, che in breve tempo incendiarono il luogo d'Uj-Szegedin, ove il nemico sostenevasi accanitamente.

L'ampio vortice di fiamme presentava un aspetto spaventevole. Dopochè il nemico fu sloggiato dalla posizione alla riva, la brigata Benedek incominciò il trasporto delle sue truppe sopra barche, scacciò il nemico da Uj-Szegedin, ed incominciò a piantare il ponte.

Il nemico fu respinto di posizione in posizione, gli si presero un cannone e parecchi prigionieri.

La sera alle ore 8 l'intera testa di ponte era in nostro potere, quando il nemico intraprese un nuovo attacco violento.

Il general maggiore Benedek, il quale, come in ogni occasione, diresse le sue truppe con distinta prodezza, rimase leggerissimamente ferito da un tiro di rimbalzo.

Io inviai, quale rinforzo, un battaglione della divisione russa ad Uj-Szegedin. Il tenente-maresciallo principe Lobkowitz assunse allora il comando su tutte le truppe che trovavansi alla sponda citeriore. Alle ore 10 di sera la testa di ponte era affatto in poter nostro; il nemico si ritirò alla distanza d'un tiro di cannone.

Dopo mezzanotte era eretto il ponte sul Tibisco e armata la testa di ponte con sufficiente artiglieria.

Il 4 all'alba il nemico aperse nuovamente il fuoco da 4 batterie contro la testa di ponte, probabilmente per coprire la sua ritirata, e impedirci nell'inseguimento.

La stanchezza delle mie truppe richiede necessariamente un giorno di tregua. Pure il primo corpo d'armata entra già oggi a Makò e minaccia la linea di ritirata del nemico. Nella notte veguente il terzo corpo d'armata si troverà possibilmente a Kanisa, oltre il Tibisco.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 16 agosto.

Presidenza dell'avv. Bunico *vice-presidente.*

Lettura dei processi verbali delle due precedenti sedute. Opzioni di varii deputati. Un errore del signor Pescatore a proposito dei primi uffiziali. Interpellanze del medesimo signor Pescatore al ministro degli interni intorno alle attribuzioni date al comandante del campo d'istruzione presso Ciriè, relative all'esercizio della polizia in quel paese. Risposte adeguate del ministro che respinge un ordine del giorno motivato del preopinante. Ordine del giorno del deputato Lanza. Sineo e l'imperatore Caracalla. L'ordine del giorno Pescatore diventa proprietà di Sineo, e Brofferio con qualche leggerissima modificazione. Nuovo ordine del giorno del deputato Demarchi. Circostanza di fatto addotta dal ministro di grazia e giustizia. Aggiunte di Guglianetti all'ordine del giorno Lanza, accettate dal medesimo. Tutti gli ordini del giorno precedenti sono respinti, salvo questo ultimo di Lanza. Insistenza del deputato Sineo nel voler parlare ad ogni costo contro il volere della Camera che per due volte dichiara di non volerlo intendere a parlare, a cagione della chiusura della discussione pronunciata. Interpellanze del deputato Siotto-Pintor sull'epoca in cui furono ordinate le elezioni in Sardegna. Risposta del ministro dell'interno. Altre interpellanze del medesimo al ministro della guerra intorno ad un ordine del giorno a proposito delle medaglie distribuite. Risposta del ministro. Il signor Tecchio annunzia gravemente un'interpellanza per domani.

La seduta è aperta alle 2.

Letti i due processi verbali delle ultime sedute precedenti, sono approvati.

Il presidente dà lettura di una lettera del dottor Cavalli, che opta per Domodossola, e annunzia un progetto di legge del generale Quaglia che sarà mandato agli uffizi.

Il segretario Michelini dopo aver chiesto 1. se sia necessario leggere il sunto di tutte le precedenti petizioni; 2. se stieno ferme le decisioni d'urgenza dichiarata per circostanze che or son mutate, ed avutone in risposta che basterà che il sunto delle prime venga stampato e si affidi alla cura ed al discernimento della Commissione delle petizioni di sceverare quelle che potrebbero ancora esser trattate d'urgenza, si fa a dar lettura delle nuove petizioni inoltrate.

Il presidente comunica alla Camera una lettera del deputato Sineo in cui è detto che fra le due città che *gareggiarono* a mandarlo deputato al Parlamento subalpino egli opta per Saluzzo.

Cadorna Raffaele riferisce sull'elezione del generale Trotti, collegio di Bosco, e conchiude per parte dell'uffizio per la validità dell'elezione.

La Camera approva.

Buttini riferisce quindi sull'elezione del collegio di Torriglia — Ponza di S. Martino.

Pescatore dichiara di emettere un dubbio con tutta riserva ed è se i primi ufficiali sieno ammessibili nelle legislature precedenti .... (*interruzione*).

Il ministro degli Interni. C'è il sig. Menabrea ammesso giorni sono (*volgendosi e indicandolo* (*Risa, ilarità prolungata — Il Sig. Pescatore siede alquanto confuso*)

Poste ai voti le conclusioni dell'ufficio per la validità dell'elezione sono approvate. Il presidente legge un'altra lettera del deputato Cavour che opta pel 1° Collegio di Torino.

Il Deputato Delaunay prende giuramento.

Sono all'ordine del giorno le interpellanze del deputato Pescatore.

Pescatore comincia per dire che mentre i deputati raccolti negli uffizi stanno maturando la risoluzione di più gravi questioni, egli per non perder tempo pensa di intrattenere la Camera di un fatto locale, che riesce interessante non solo perchè fatto locale, ma perchè vi si attaccano principii generali che compromettono l'esecuzione di una legge, e dello stesso Statuto. Si tratta nè più nè meno che d'un'autorità militare, la quale si attribuì la facoltà di certi atti in fatto di polizia esclusivamente devoluti ai rappresentanti del municipio di Ciriè presso cui sta il campo d'istruzione. Accenna ad un dispaccio del ministro che assimila le disposizioni date per un campo d'istruzione a quelle norme che sono stabilite per le truppe di campagna, citando in appoggio un regio biglietto del 27 agosto 1631.

Soggiunge che questo regio viglietto aveva valore di legge pel campo d'esercitazione in quell'anno, affatto improntato di carattere speciale e non generale, da non far pei campi di istruzione successivi; in modo che l'autorità civile e municipale dovesse esser subordinata alla militare, principalmente poi dopo la legge del 27 settembre 1848, e dopo lo Statuto. Conviene che un regolamento 19 gennaio 1827 per le truppe di campagna attribuisca all'autorità militare la potenza e il comando generale per tutte quelle disposizioni che assorbirebbero pure ogni autorità civile e locale; ma osserva che tutto ciò sta bene soltanto a fronte di un nemico, e nell'interesse della vittoria; ma esser ben altro il caso quando si tratti di un semplice campo d'istruzione, nel quale non sono agitati certo i destini della patria, e non è posta in forse la sua salute. Crede pertanto essere cosa esorbitante una così fatta assimilazione, togliendo pei casi di pace le norme dai casi di guerra, in cui *Salus populi suprema lex est.* Tocca alquanto delle ragioni che potevano scusare l'esecuzione di siffatte disposizioni per l'assoluta forma del Governo, ma dallo statuto in quà, e specialmente dopo la legge sui municipii non vuol più che se ne parli, e protesta che quando non sia data e restituita facoltà ai sindaci o ai rappresentanti del municipio di esercitare quelle funzioni di polizia che loro competono si commetterà atto arbitrario, contrario alle leggi, e lesivo ai diritti consacrati dallo Statuto.

Il ministro dell'interno Pinelli risponde che il fatto cui allude il preopinante fu soggetto di lungo carteggio fra il municipio di Ciriè, il ministro dell'interno e della guerra

Trattasi di licenza d'osteria a tutti coloro che andavano a vendere vino in que' luoghi ov'era il campo d'istruzione. La facoltà di tali licenze si ha per devoluta al capitano dei carabinieri, in esecuzione del R. viglietto 27 agosto 1835. Rettifica l'errore in cui cadde il Pescatore, asserendo che quel viglietto riguardasse soltanto alle disposizioni pel campo di quell'anno, mentre i termini sono assai generali e tali da non ammettere dubbio di sorta. Dà lettura del testo originale del R. viglietto. Con ciò si tenne per fermo dovessero essere eseguite le stesse norme pei campi d'istruzione, che per le truppe di campagna. Quanto alla legge del 7 settembre 1848, cui è attribuita ai sindaci l'autorità della polizia, importa vedere se abbia potuto variare le disposizioni speciali che esistevano in forza di legge per biglietto regio.

Una legge universale non deroga alle speciali. — Con tutto ciò il corpo municipale di Ciriè si valse di un distinto giureconsulto che espresse il suo parere al quale certamente non credette di acquietarsi il ministero; il quale trovando la quistione assai complicata e dubbia, si rivolse egli pure all'avvocato generale, del quale sta aspettando il voto.

Pescatore dice d'aver letto e riletto il regio viglietto stampato, ma di averlo trovato dissimile da quello letto dal ministro: per conseguenza qualunque siasi il decreto del regio viglietto letto non potersi considerare come legge da cui debba conseguirne un effetto qualunque. Quindi è che rimane la legge sui municipii non derogata da verun'altra special disposizione, che lo Statuto avrebbe distrutto, perchè distrutta dallo Statuto e ogni legge che conferisca al solo ministero tutti i poteri dello Stato, trasferisca il governo civile in quello militare. Per la qual cosa nel caso in discorso non trova che sia da aspettarsi il parere dell'avvocato generale, e propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera dichiarando che anche nelle circostanze dei campi di esercitazione restano pienamente salve ed illese le attribuzioni dell'autorità municipale nell'esercizio della polizia urbana e della polizia generale, interessanti cittadini a termini della legge 7 settembre scorso anno, passa all'ordine del giorno ».

Il ministro dell'interno Pinelli, dopo aver constatata la sua asserzione col documento testuale del R. biglietto, mandato ai sindaci quale si trova negli archivii, dichiara di opporsi all'ordine del giorno proposto, in quanto che egli crede non sia di spettanza della Camera una decisione intorno alla interpretazione di una legge.

Alcuni sinistri. Oh! oh!

Il ministro dell'interno Pinelli propone che la Camera inviti il ministero ad adoprarsi perchè sia risolta la quistione a norma della legge che verrà dichiarata prevalente. Aggiugne alcuni schiarimenti di fatto.

Lanza propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera dei deputati, prendendo atto delle dichiarazioni e spiegazioni date dal ministro dell'interno, ritenendo che provvederà alla retta applicazione della legge, passa all'ordine del giorno. »

Pescatore legge una lettera del conte S. Martino, primo uffiziale dell'interno, scritta al sindaco di Ciriè, in cui è detto che il ministero continuava ad attenersi alle prescrizioni del R. biglietto.

Il ministro dell'interno Pinelli legge altri dispacci posteriori comprovanti l'attitudine del ministero a conformarsi a quelle decisioni che saranno consigliate dall'avvocato generale.

Sineo s'alza a dire che il viglietto letto dal ministro, non essendo stato pubblicato, non poteva aver vigore. Aggiunge poi con molta enfasi che l'imperatore Caracalla scriveva ordini in caratteri minutissimi che pochi potevano discernere, ma almeno scriveva e pubblicava (*Risa generali*).

Viora parla con molto calore di certi attributi della Camera, come sarebbe questo di farsi guardiana del deposito della legge, e di vedere come e quanto si eseguiscano.

Sineo. Dopo aver soggiunto che non tutti sono obbligati a comperare la raccolta di leggi e di biglietti del ministero della guerra, o quelle copie che può aver regalato, dichiara di sposare l'ordine del giorno Pescatore e di farlo quasi interamente suo.

« La Camera dichiarando che non può essere obbligatoria pei cittadini una disposizione regia non promulgata, passa all'ordine del giorno. »

Quest'ordine è appoggiato.

Dopo alquante osservazioni del sig. Viora, che parve appoggiare, quasi svolgendone i motivi, l'ordine del giorno Sineo, il deputato *Brofferio* vuol prendere un' evidente, schietta, legale decisione: e respinto l'ordine del giorno adulterato alquanto dal sig. Sineo, si appiglia a quello affatto vergine del sig. Pescatore, e senza la benchè menoma modificazione lo manderà tosto sul tavolo del Presidente.

Il ministro di grazia e giustizia svolge una circostanza di fatto tale, che non lascierebbe più intatta la questione, e sarebbe l'intervento di una sentenza emanata dal potere giudiziario contraria agli argomenti del Pescatore. Egli è d'avviso che il potere legislativo non sia competente a rivocare una senza del potere giudiziario: d'altronde la sua revoca sarebbe senza affetto in quanto che la Camera non è che una parte dei tre poteri costituzionali, e nessuna delle sue decisioni ha forza se non è convalidata dal Senato e dal potere esecutivo.

Con un ordine del giorno non si può risolvere la questione, interpretando una legge in un punto di dottrina. La Camera si esporrebbe al pericolo di non vedere eseguiti i suoi ordini. Si limiti pertanto a volgersi al ministero perchè provveda.

Viora ripete che alla Camera spetta la sopravveglianza sugli atti del potere, oltre la facoltà del far leggi; onde è che egli appoggia l'ordine del giorno del deputato Lanza.

Dopo alcune osservazioni del ministro di grazia e giustizia sono recati sul tavolo del presidente due ordini del giorno, quello di Brofferio e di Demarchi.

Brofferio svolge il suo a un dipresso colle parole di Sineo e di Viora, e combatte perciò l'ordine di Lanza.

Ecco quel di Brofferio.

« La Camera dichiarando, che nei campi di esercitazione restano pienamente salve ed illese le attribuzioni dell'autorità municipale nella polizia riguardanti i cittadini, passa all'ordine del giorno ».

Demarchi sviluppa pure il seguente ordine del giorno.

« Atteso che il potere giudiziario è già intervenuto nella quistione, la Camera lasciando libero corso alla giustizia, passa all'ordine del giorno ».

Sì l'uno che l'altro di questi due ordini del giorno sono appoggiati.

Guglianetti propone la seguente aggiunta all'ordine del giorno Lanza «legge sui municipii del 7 ottobre 1848».

Il ministro dell'interno, e di grazia e giustizia insistono perchè con nessun ordine del giorno motivato sia pregiudicata la sentenza emanata dal potere giudiziario, e non si venga a dire implicitamente di applicare più questa che quell'altra legge.

Presidente. La parola è al sig. Lanza.

Lanza. Io aveva chiesto la parola precisamente per spiegarmi sull'ordine del giorno da me proposto.

Io non credeva che fosse necessario di esporre i motivi del mio ordine del giorno, perchè mi parevano emergere chiarissimi dalla discussione che ebbe luogo relativamente alla interpellanza dell'onorevole deputato Pescatore.

Il signor ministro dell'interno sostenne fino ad un certo punto che il biglietto regio di cui si parla avesse veramente forza di legge; egli si appoggiava principalmente sopra due ragioni: la prima era che in questo biglietto regio contenevasi una disposizione generale e non particolare e non concreta: in secondo luogo pare che supponesse che questo biglietto fosse stato pubblicato e noto in conseguenza ai cittadini del Regno.

Ma dalle risposte date dal deputato interpellante risulta chiaramente che quella frase la quale avrebbe dinotato una disposizione generale nel biglietto regio, se era nel documento che aveva sott'occhio il ministro dell'interno non esisteva però nel testo della medesima. Risulta poi anche chiaramente che quel biglietto regio non fu pubblicato e che rimase sempre sotto suggello negli archivi.

Pinelli. Io non lo so.

Lanza. Non venne contestato.

Pinelli. So che in quei tempi i regi biglietti non si pubblicavano quando si riferivano a semplici regolamenti, si mandavano a quelli che dovevano farne l'applicazione. Questo è il senso della spiegazione da me data.

Lanza. Finora nessun ministro aveva contestato queste osservazioni del dep. Pescatore, le quali poggiavano sopra due fatti, che cioè in primo luogo questo biglietto regio non sia stato pubblicato, dal che ne veniva per conseguenza che l'argomentazione, colla quale il sig. ministro intendeva provare che questo biglietto R. avesse il carattere di legge, cadeva da se medesima. Laonde non avendo più questo regio biglietto carattere di legge, quando proponeva un ordine del giorno che invitava il ministero a far osservare le leggi, intendeva naturalmente le leggi vigenti sopra i municipii. Per conseguenza adotto l'aggiunta proposta dal deputato Guglianetti, perchè corrisponde precisamente alla mia intenzione.

Voci. La chiusura! La chiusura! (*È approvata*).

Mellana vuol rispondere al ministro dell'interno.

Lanza. La Camera ha votato la chiusura della discussione, credo che sia inutile di parlare.

Presidente pone ai voti la priorità tra l'ordine del giorno Guglianetti e Brofferio; non è accettato nè l'uno nè l'altro. La priorità rimane a quello di Demarchi: il presidente lo rilegge. Non è approvato.

Sineo domanda la parola (*Rumori*).

Voci. È stata approvata la chiusura.

Sineo. L'esito delle votazioni precedenti mi pare indicare (*interruzioni. La chiusura! La chiusura!*)

Sineo. Io non entro nella discussione...(*Nuove interruzioni*). Faccio un' interpellanza. (*Rumori prolongatissimi sui banchi de' deputati, da tutte le parti della Camera e più dalla galleria superiore*).

Presidente. Rammentando che i deputati hanno diritto di fare interpellanze, prega il sig. Sineo ad aspettar dopo la votazione a farle.

Sineo. È necessario adesso.... Il sig. ministro degli interni.

Voci universali. No! no! no! non si può.

Montezemolo. Il regolamento vuole che non si prenda la parola da nessun deputato tra una votazione e l'altra.

Sineo. Il sig. Ministro (*no, no, no, no — strepitosi romori e assai prolungati*).

Presidente fa osservare fra tanto strepito con voce ranca al Sig. Sineo, che molti deputati vogliono che si proceda ai voti sull'ordine del giorno. Consulta quindi la Camera se voglia accordargli la parola.

Sineo. Il regolamento non osta che tra la prova e la controprova (*silenzio! no, no, ai voti*).

Il Presidente raccomanda al sig. Sineo di ricordarsi bene del regolamento « Quando la Camera domanda che si metta ai voti se si debba lasciar parlare un deputato non si può che mettere ai voti questa domanda ».

Lanza. Vi è una questione preliminare, ed è che la Camera ha già votata la chiusura, e non può più ritornarvi sopra.

Molte voci. Ai voti, ai voti!

Il presidente pone ai voti se si debba accordare la parola, sì o no, al sig. Sineo.

La Camera a grandissima maggioranza delibera che il sig. Sineo non abbia a parlare.

Sineo (per nulla scosso dal fracasso, in atto di chi tenta un colpo disperato) domanda con molto sussiego che sia fatta la controprova (*Ilarità, risa generali*).

Buffa. Fra la prova e la controprova non si può parlare, lo ha detto poc'anzi il signor Sineo stesso, ed esso ha già parlato.

Fatta la controprova, la Camera delibera nuovamente a grande maggioranza, che il signor Sineo non abbia a parlare.

Il sig. Sineo tace (*L'ordine è ristabilito*).

Posto ai voti l'ordine del giorno Lanza coll'aggiunta Guglianetti è approvato con un solo voto di maggioranza. Fatta la controprova, malgrado la contraria votazione di vari deputati della destra, è approvato.

Siotto-Pintor fa un' interpellanza al ministro dell'interno sulla designazione prestabilita in Sardegna del giorno per le elezioni.

Provò l'interpellante che non potè rimanere il tempo materiale a varii deputati per recarsi all'apertura del Parlamento, e trovò con questo che furono lesi i diritti di rappresentanti del popolo.

Il ministro dell'interno diede ragione del suo operato, senza però troppo soddisfare l'interpellante, che però la Camera tenne per valida.

A questa interpellanza, altra ne aggiunse al ministro della guerra, relativamente ad un ordine del giorno stato pubblicato in occasione della distribuzione delle medaglie d'onore in cui è fatta solo onorevole menzione dei due reggimenti Granatieri-Guardie, mentre della brigata fanno parte i Cacciatori-Guardie, fra i quali sono distribuite undici medaglie, ecc.

Il ministro della guerra rispose che appunto i due reggimenti Granatieri Guardie essendo stati i soli che non ricevessero medaglie, era necessario farne menzione onorevole, acciò non si pensasse che avessero rifiutato di combattere.

Il ministro di finanze annunzia la presentazione del bilancio che quanto prima verrà sottoposto e distribuito alla Camera.

Ordine del giorno di domani. — Discussione sul progetto di legge con cui si dà facoltà al ministro di finanze di contrarre un prestito di 75 milioni.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Venezia. — Diamo le seguenti notizie di Venezia quali le riceviamo dalla *Gazz. di Milano* del 15 con un proclama di Radetzky.

« Tutte le notizie che ci pervengono dalle fonti più degne di fede confermano la deplorabile condizione a cui è ridotta la popolazione della città di Venezia per la colpevole ostinatezza di alcuni uomini che governandola col terrore continuamente si opposero alla resa di quella città. Il bombardamento che dal 30 dello scorso mese intraprendevasi dall'I. R. corpo di blocco ha raggiunto pressochè tutte le parti della città, sicchè gli abitanti furono costretti a cercar rifugio fuori di essa. Nel solo arsenale sono ricoverati 4,000 poveri. Le provvigioni di farina, di grano turco e di frumento sono la maggior parte consunte. Il pane è fatto di una mal sana mistura, ed anche questo vien distribuito in scarse razioni. Una libra di butirro pagasi diciotto lire, cinque lire una libbra di carne; olio e vino non se ne trova più affatto.

Tali ciscostanze ed il desiderio di risparmiare alla sgraziata popolazione di quella città calamità più grandi ancora mossero sua eccellenza il signor feld-maresciallo a fare un ultimo tentativo per indurla a rinunciare ad una più lunga resistenza, ed emanò quindi il seguente

PROCLAMA.

Abitanti di Venezia!

La pace col Piemonte è conchiusa. Con questo avvenimento svaniscono le ultime speranze, che alcuni fra voi ancora riponevano in una nuova ripresa delle ostilità! Poco a poco la quiete e l'ordine legale tornano pure a felicitare le residue parti d'Italia, le cui popolazioni, liberate dai terrori dell'anarchia, con rinascente fiducia volgono i loro sguardi ad un'era novella.

Una fazione, che vi signoreggia, fa in modo che voi soli persistete in una ingiustificabile resistenza contro un governo che vi offre tutte quelle garanzie di libertà legale e di assennato progresso, che voi col sacrifizio del vostro ben essere indarno cercate di conseguire sotto un governo rivoluzionario.

In questo supremo momento una volta ancora alzo la mia voce per esortarvi seriamente di abbandonare una via, che senza portarvi verun utile, senza offrirvi veruna speranza di successo non farebbe che aggiungere nuove sciagure a quelle, che già vi ha apportato la vostra causa disperata.

A fine pertanto, che tali sciagure abbiano un termine, io sono ancora pronto e vi dichiaro di concedervi quelle istesse condizioni che vi offersi nella mia intimazione del dì 4 maggio, cioè:

Articolo I. Resa piena, intiera ed assoluta.

Art. II. Reddizione immediata di tutti i forti, degli arsenali, e dell'intiera città — che verranno occupati dalle mie truppe, alle quali saranno pure da consegnarsi tutti i bastimenti di guerra, in qualunque epoca siano fabbricati, tutti i pubblici stabilimenti, materiali di guerra e tutti gli oggetti di proprietà del pubblico erario, di qualsiasi sorte.

Art. III. Consegna di tutte le armi appartenenti allo Stato, oppure ai privati.

Accordo però dall'altro lato, come allora le accordai, le seguenti concessioni:

Art. IV. Viene concesso di partire da Venezia a tutte le persone, senza distinzione, che vogliano lasciare la città per via di terra o di mare.

Art. V. Sarà emanato un perdono generale per tutti i semplici soldati e sott'ufficiali delle truppe di terra e di mare.

Accettando queste condizioni, voi farete il primo passo verso l'unica via che può portar rimedio ai mali avvenuti e guarentirvi un migliore e più fausto avvenire.

Milano, li 14 agosto 1849.

Il comandante in capo
delle II. RR. truppe in Italia
conte Radetzky, *m. p.*
feld-maresciallo.

Mantova 11 *agosto*. — Ci scrivono: le ho già fatto sapere come questa congregazione si dimettesse in massa perchè il governo paterno rappresentato dal commissario Montecuccoli e dal feld, pretendeva addossare alla sola provincia il debito risultante dalle contribuzioni e prestiti estorti in questo misero territorio, mentre a dettame della più avara giustizia debbe gravitare sullo Stato.

La congregazione nell'atto di presentare la sua dimissione esponeva al governo i motivi che ve la inducevano, con un rapporto che i nostri proconsoli giudicarono *impertinente*, forse perchè il diritto degli amministrati era troppo chiaramente dimostrato. A metter quindi in guardia i membri della congregazione futura, furono i dimissionarii multati chi di 2, chi di 3 mila fiorini, che furono tosto distribuiti ai poveri, ed il presunto estensore del rapporto, ingegnere Antonio Arrivabene, uomo che al sommo talento unisce una rara probità, fu anche condannato ad un mese di detenzione.

Bologna, 18. — (*Carteggio dello Statuto*). — Non basta l'arresto di Zannolini e di Ranuzzi. Ieri un decreto del generale Strassoldo ordina che i 19 consiglieri comunali che (all'unanimità per voti segreti) espressero il desiderio che lo Statuto costituzionale fosse conservato, paghino in solido la somma complessiva di duemila scudi dentro il termine di 43 ore. Più strano e arbitrario decreto non può immaginarsi! E per qual delitto!

— La deputazione di Ravenna composta del conte Ippolito Gamba già segretario dell'alto consiglio, del marchese Rondinini membro della Camera dei Pari, e dell'insigne avvocato Pagani si è presentata al santo padre in Gaeta.

Essa fu ricevuta assai cortesemente e trattenuta ben un'ora e mezzo a discorrere su ciò che concerne l'ordinamento dello Stato. Non mancò dal lato del principe la franca espressione delle sue idee; non mancò dal lato dei deputati il coraggio dell'esposizione dei bisogni ineluttabili del paese. Benchè Pio IX sia fermo nell'idea di non oltrepassare la concessione della consulta con voto deliberativo, accompagnandola da una piuttosto estesa secolarizzazione; noi crediamo sapere che nulla ancora è concluso.

Queste proposizioni furono respinte dalla Francia. Un nuovo inviato fu spedito con ordine a M.r Corcelles di di non cedere punto. Non ostante la disperata apparenza delle cose, possiamo dire che le risorse, che è ragionevole sperare dal cuore di Pio IX, non sono ancora esaurite.

Livorno, 13. — (*Carteggio dello Statuto*). — Col *Lombardo* arrivato il 12 giunsero da Civitavecchia diretti per Genova, Pietro Balzani e Girolamo Borea console Sardo a Roma.

Dell'interno della città nulla di nuovo, se non che ieri sera procedendo le guardie municipali all'arresto di un tale in Venezia, il popolo lo tolse loro di mano; andò un rinforzo di un uffiziale e 40 uomini ed arrestarono nuovamente il delinquente, e quattro degli eccitatori del piccolo tumulto.

— Leggesi nel *Progressif de la Corse*:

« Il signor Muzzarelli, membro dell'Assemblea nazionale romana, sbarcato a Bastia da pochi giorni, ha ricevuto l'ordine dalle autorità locali di sgombrare senza ritardo dal territorio francese.

Parigi, 13 *agosto*. — La pena di morte pronunciata contro il capitano Kleber fu testè commutata a [illegible] anni di carcere e alla degradazione. (*Patrie*).

— Si celebrerà una messa solenne alla chiesa degli invalidi pel riposo dell'anima del re Carlo Alberto. Il presidente della Repubblica sarà, dicesi, presente a questa funerea solennità. (*Dix décembre*).

Borsa di Parigi, 13 *agosto*. — I fondi pubblici si aperseso con fermezza il 5 a 89, 10 e il 3 a 54. Venne quindi un piccolo ribasso non prodotto da altro che da ordini dati di realizzazioni di benefizi: ma in definitiva non vi fu guari ribasso dai corsi di chiusura di sabato. In generale gli affari sono tranquilli. I [illegible] giornali di stamane fanno presentire nel loro reso conto della settimana, la dilazione a questa primavera del riscatto dei 200 milioni. Sembra anche che i capitali abbondino sulla piazza. Queste due cause dovrebbero produrre un miglioramento sensibile sui valori, ma parrebbe invece che il rialzo incontri resistenza. Il ribasso però non è possibile, sendo quasi risolte le grandi questioni estere: dimodochè si attende la stagnazione. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di sabato, il 5 0|0 si chiude senza cangiamento a 88, 8[illegible], e il 3 0|0 a 53, 95 con ribasso di 5 cent.

Alemagna. — Il *Nouvellist* di Berlino dice che la prossima dieta germanica da eleggersi sotto la costituzione dei re di Sassonia, Annover e Prussia si dee radunare a [illegible]furth al primo ottobre.

Baden. — Il sangue continua a scorrere, e ciò che vi ha di peggio, la sorte colpisce per il solito coloro che presero parte alla rivoluzione, indotti da un sentimento poetico trascinati dalla seduzione. Così il giovine [illegible]mann, ufficiale che aveva servito in Grecia, uomo di nobile carattere e di profonde convinzioni religiose, nato da parenti universalmente stimati, venne fucilato il giorno 11. I soldati prussiani si affollavano intorno al luogo dell'esecuzione e parevano commossi della sorte di quell'infelice, la di colpa era di cui aver dato più ascolto agli affetti del cuore, che ai consigli della prudenza. Egli morì coraggioso qual visse. Il giorno della resa di Rastadt egli diceva a tavola ai suoi amici: « Il peggio che ci possa toccare sarà di essere fucilati. »

Il giorno stesso fu condannato a morte il maggiore « Heibig »

Vienna, 10 *agosto*. — Tra Austria e Prussia regna una freddura che si fa ogni dì più manifesta; del che ci fa prova il continuo scambio di corrieri tra il Gabinetto di Berlino e l'ambasciata prussiana di Vienna. Giungono giornalmente due, tre e perfino quattro corrieri al giorno, mentre nei tempi passati non ne giungeva che un solo per settimana. — Continuano spedizioni di truppe per l'Ungheria. La preda fatta dagli insorgenti nella loro scorreria da Komorn viene stimata a 12 milioni di fior.

— Il principe Schwartzenberg, primo ministro d'Austria, partì di Vienna ai 7 agosto per Varsavia onde aver un abboccamento coll'imperator Nicolò sugli ultimi eventi d'Ungheria.

Ungheria. — Le notizie dell' Ungheria non sono gran fatto importanti. Non abbiamo ancora nissun bullettino officiale della battaglia di Debreczin. Il principe di Varsavia trovasi, è vero, in questa città; siccome però è noto che i Russi l'avevano occupata un mese fa, e che, per quanto sappiamo, i Magiari non vi sono più entrati d'allora in poi, è probabile che quel combattimento di cui parlava una corrispondenza particolare della *Gazzetta di Vienna*, non sia che una delle solite favole. Tutto c'induce a credere che i Russi, dopo la prima occupazione di Debreczin, ne siano sempre rimasti in possesso.

— Scrivono da Debreczin in data 3 agosto alla *corrispondenza generale*, che generalmente credevasi che il giorno seguente Paskiewitsch avrebbe principiato su tre punti le sue operazioni contro Granvaradino, dove trovansi concentrati 50m. Magiari. Il generale Gortschakoff aveva già intrapreso una ricognizione. Di Jellachich non si hanno che notizie vaghe.

— 18m. imperiali sono concentrati presso Raab per far fronte agli insorgenti di Komorn. Tra Wieselburg e Komorn non ebbe luogo, per quanto pare, nissun combattimento importante. Gli avamposti magiari debbono trovarsi presso Wieselburg.

— Leggiamo nel *Wanderer* del 10 corrente: « A quanto udiamo giunsero qui delle notizie private d'una battaglia tra il corpo di Paskievicz e quello di Dembinski nelle vicinanze di Granvaradino. Al momento che partiva la lettera recante questa notizia, la lotta durava già il quarto giorno senza un decisivo risultato.

— Secondo l'*Osservatore Triestino* Kossuth si troverebbe attualmente nella fortezza di Arad.

STRADE FERRATE

Estratto sommario del movimento dei viaggiatori e trasporto di bagagli che ebbe luogo in luglio 1849.

Viaggiatori ordinarii

	movimento	*esazioni.*
I. classe.	3846	L. 4300 10
II. classe.	12075	9749 15
III. classe.	52682	25902 05
Militari muniti di foglio di via.		
II. classe.	56	35 75
III. classe.	3410	1280 05
Totale	72069	4.268 »
Trasporto di cani	103	54 35
» di bagagli (chilogr.)	31753	607 9.
Totale delle esazioni		L. 41939 25

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

si metteva a morte un Blum per lasciare che il suo amico e complice Fröbel venisse incolume a recarne la notizia all'Assemblea di Francoforte. Or dunque, benchè Tiedemann non solamente fosse alla testa delle cose a Rastadt, ma anche fosse quasi [illegible] a consigliare una resistenza disperata, quando gli altri omai parevano pentiti del brutto gioco, non mi meraviglierei che egli ne uscisse a salvamento, quando ogni sforzo per salvare quel maggior Biedenfeld è tornato a vuoto: quando fu appunto lo stesso Biedenfeld che tra i primi consigliava la resa.

È un fatto doloroso, pur troppo, ma non inesplicabile, che anche qui, come altrove, si mostra dai governi meno astio e avversione ai più arrabbiati democrati che ai liberali moderati. Contro questi ultimi si ritorce tutta la vendetta dei despoti, soprattutto se per merito personale, per talenti o per carattere son messi al di sopra d'ogni disprezzo.

Ciò che noi da giovinetti leggiamo con tanto entusiasmo in Alfieri, riguardo all'odio implacabile che ha la tirannide per la virtù, e che poi, cresciuti in età, o come ci lusinghiamo, in senno, consideriamo come esagerazione fantastica di quel grande ma strano e sregolato cervello — si avvera pur troppo, e si avvera in questa *colta e saggia* età, non meno di quello che si osservasse nei secoli rozzi e feroci di Appio Claudio o di Cosimo de' Medici

Vedetene gli esempi nelle ultime proscrizioni di Mamiani e di Pantaleoni a Roma!

E lo stesso avviene in Germania. Si perdona al forsennato demagogo, al facinoroso tribuno, che si sa di poter sempre o sedurre o prezzolare a segno di farne stromento di oppressione; ma all'uomo integro e generoso che agì dietro profonde convinzioni, che abborrì da ogni eccesso, che tutto sacrificò per la patria, e che mai non perdè di vista il bene di essa, si dichiara guerra implacabile; perchè si sa che tosto o tardi viene la giustizia delle moltitudini, e che alla virtù vera mal si nega, e non per lungo tratto, l'omaggio.

Anche qui si temono sopra ogni cosa i moderati: e quando non si riesce di screditarli come dottrinari imbambiti, come aristocrati e retrogradi, si trova modo o di ridurli a silenzio negli ergastoli, o di metter mari e monti tra essi e il paese che vorrebbero e potrebbero redimere.

Egli è perciò che cadde il moderato Biedenfeld, e ne uscirà forse illeso l'arrabbiato Tiedemann. Quest'ultimo è, come mi pare di avervi scritto, uno dei tre figli del professore Tiedemann, distinto cultore delle scienze anatomiche in Heidelberg. Dopo aver fatti studii militari con molto successo, il giovine Tiedemann corse varie avventure, passò in Grecia e in altre terre senza mai trovar posa, nè ritornò che nel 1848, quando non vi era chi potesse resistere alla chiamata. L'anno scorso si oppose egli stesso con molto calore all'insano tentativo di Hecker, e si dichiarò con tutta forza anti-repubblicano. Ma quest'anno trascinato dagli avvenimenti, entrò a parte dell'ancor più insana rivolta dei successori di Hecker, e portato quindi dall'impeto della propria natura, spinse ogni cosa ai più disperati partiti, e quando Struwe e Brentano e Mieroslawsky cercavano salvezza nella fuga, egli si chiuse in Rastadt, dove contava di morire combattendo, e non gli fu concesso. Si oppose alla resa sino all'ultimo momento; ma non trovò in quella guarnigione di seimila uomini, dieci eroi della sua stessa tempra, e fu obbligato a darsi al nemico a discrezione.

Corre nei fogli tedeschi una lettera di suo padre in data 16 luglio, nella quale egli scrive al figlio, allora tuttavia comandante nella fortezza, e lo scongiura per tutti gli argomenti suggeriti dalla ragione e dalla passione a ravvedersi. Otto giorni prima della resa vi era ancora il tempo.

Ora poi il fato pendente di quel giovine, l'angoscia del misero vecchio, la madre, la moglie, e il figlio da lui lasciati in Grecia, tutto contribuisce a creare in favore di quel traviato un interesse che io non saprei descrivervi. Qui si teme da tutti che egli debba morire. Io per altro ritengo che andrà salvo, salvo da pena capitale almeno, e per la gran ragione che non son uomini come lui, non son uomini ciechi per impeto e per passione, non sono i temerari e i disperati che si temono dai governi.

O si colpiscono vittime oscure quando si vuole atterrire col sangue senza dare al rigore un carattere troppo definito, o si economizza il sangue col far cadere le teste degli Egmont o dei Caraccioli, di quelli insomma che hanno potere di condurre una nazione al bene e modi di cattivarne la fiducia e l'amore.

Intanto però che i Prussiani stabiliscono nel Baden il regno del terrore, il granduca se ne sta coi suoi ministri a Magonza, e lascia fare. Sa di non poter tornare senza indulti e grazie senza fine. Se ne sta ai confini come fuoruscito, e abbandona il paese in mano di una soldatesca straniera. Verrà poi a suo tempo, mettendo mano alla clemenza, e facendo grazia della vita — ai morti.

Non è già che volessi abolir la pena di morte contro a chi abbia veramente tradita la patria. Bensì abborro la codardia di un governo che cade per propria fiacchezza, che risorge per intervenzione armata straniera, e che non sa poi proteggere il proprio popolo e la santità delle proprie leggi contro l'invasore. Ab[illegible] dai giudicii dati in tre ore, dai supplicii condotti [illegible] detto alle tre dopo mezzanotte, di furto, di sor[illegible] sprezzo quella giustizia che ha vergogna e paura dell'opera sua

Gran commozione hanno risvegliato in Germania le elezioni del Wurtemberg, le quali sono nello stesso senso che quelle del Piemonte. I democrati hanno avuto il di sopra. Il ministero Romer, quello stesso che ha salvato il paese e dalle mene vergognose del partito austriaco, e dall'arroganza del Re, e dalle smanie degli anarchisti del paese e stranieri, si è trovato forzato a dare la sua dimissione. Il re non ha voluto accettarla, e i ministri son restati. Converrà dunque licenziare la Camera, ed è appunto ciò a cui si accinge il governo wurtemberghese. Licenziar le Camere, modificar la legge elettorale, o piuttosto fare a Stuttgard ciò che fu fatto a Berlino, prendersi nelle mani il lavoro mal fatto dall'Assemblea costituente, dare una costituzione bella e fatta, con una legge elettorale che assicuri una considerabile maggioranza in favore di ogni misura ministeriale.

In Prussia e nei paesi protetti da essa, questa manovra è riuscita. I ministri prussiani hanno un Parlamento a modo loro. Così l'avrà ben presto la Sassonia ed il Baden. Il Wurtemberg potrà non chetarsi così di subito: potrà esservi una rivoluzione di due o tre giorni; ma nè i Prussiani, nè i Bavaresi, nè gli Austriaci sono lontani

I governi tedeschi omai dettano costituzioni e le impongono. A chi mormora, si grida: *o quella, o lo stato d'assedio.*

Il gran problema delle leggi elettorali non è ancora sciolto. È ben lungi dall'esserlo. Finchè non si sciolga l'altro assai più grave, dell'educazione e della nobilitazione d'ogni classe, rimarrà pur sempre insolubile.

Il popolo non sa votare. È sempre vittima del più astuto demagogo. Il popolo vota sempre nello stesso senso in cui schiamazzava in tempi andati in Atene od in Firenze: *Viva la mia morte — muoia la mia vita!*

In tempi di grande agitazione si adula e s'inganna, in tempi di tranquilla indifferenza si compra

Vedete la Francia, vedete gli Stati-Uniti

In Francia ogni imbroglione d'avvocato, emissario di Ledru-Rollin, trascinava dietro a sè interi dipartimenti. In Nuova Jork gli ubbriaconi Irlandesi patteggiano pel loro voto ad un dollero a testa in piazza, senza ritegno

Dell'Inghilterra non vi parlo, perchè in quel paese può dirsi fioriscano ad un tempo quasi tutti i sistemi, Vi sono dei piccoli paesi dove l'elezione è mercato, e vi sono grandi città dove l'elezione è raggiro.

Gli ufficiali di guarnigione a Francoforte, prussiani, bavari ed austriaci, han dato un gran banchetto a Niederrad per dar segno di amistà e di fratellanza, e por freno per quanto è possibile, alle risse che han luogo ogni giorno ed a Francoforte, ed a Manheim, e dovunque sono soldati dei diversi Stati germanici.

Non vi può esser dubbio però, che i governi fanno ogni loro sforzo per fomentare la discordia e tra gli eserciti e tra i popoli. Il *particolarismo*, o municipalismo è all'ordine del giorno, e ad accrescerlo, e ad afforzarlo contribuiscono pur troppo uomini d'ogni partito. I Badesi, oppressi dai Prussiani, ritorcono contro tutta la nazione prussiana quell'odio che dovrebbero rivolgere contro del governo.

Giammai i popoli della Germania non si son meno intesi, meno ben voluti di quel che facciano ora.

Se la Prussia e l'Austria riescono nel loro progetto di dividersi la Germania tra loro, se possono finir tutto evitando una guerra, se sotto pretesto di patrocinio la Prussia estende la sua influenza sulla Sassonia, l'Hannover e tutto il Nord, e l'Austria sulla Baviera, il Wurtemberg e tutto il Sud; se insomma si mette in vigore quel *dualismo*, che par pur troppo inevitabile, è certo che non resta agli amatori veri della nazionalità germanica che morire di crepacuore.

Popoli e governi gareggiano in quest'opera funesta della divisione degli animi; le passioni, i pregiudizii degli animi volgari di molti liberali cospirano colle trame segrete, cogli sforzi patenti degli amici dell'antico ordine di cose per seminare la diffidenza, il reciproco disprezzo, l'avversione.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 17 agosto.

Presidenza dell'avv. BUNICO *vice-presidente.*

Lettura del processo verbale della seduta precedente. Proposta di Valerio sulle petizioni arretrate divisa in due parti, una adottata, l'altra respinta. Presentazione del bilancio effettivo del 1849

La seduta è aperta alle 2

Letto ed approvato il processo verbale della seduta precedente il deputato Matthieu prende giuramento

Presidente. Il sig. Chenal ha deposto.

Chenal ascende frettolosamente i gradini del banco della presidenza, mormora alcune parole all'orecchio del presidente e tosto se ne diparte.

Presidente. Il sig. Chenal ha ritirato ciò che aveva deposto. Annunzia quindi una interpellanza del deputato Quaglia, trasmessa per iscritto, da farsi al ministro della guerra. Questi non essendo presente se ne protrae la lettura.

Il segretario Michelini legge il sunto delle nuove petizioni inoltrate, tra cui una di un abate che dimostra d'aver qualche cosa colla Gazzetta del popolo che vorrebbe posta in accusa

Valerio sorge a proporre nell'interesse dei petizionarii che sieno sceverate le petizioni dichiarate d'urgenza e si rimandino le altre a chi di ragione, perchè le rinnovi credendolo; in quanto che cessarono col mutar delle circostanze le molte [illegible] per cui furono fatte nella massima parte.

Egli intende con questo spediente di provvedere a che il diritto di petizione così sacro, non divenga illusorio

Depretis opina che questa proposta del Valerio sia contraria alla determinazione presa ieri dalla Camera, di trasmettere ne' membri della commissione delle petizioni pieni poteri onde sceverare quelle dichiarate d'urgenza, che possono ancora essere tenute per tali, e riferire quindi in massa su quelle che non pre[illegible]terebbero più interesse pel mutar delle circostanze onde furono inviate. Aggiunge che dentro lo stesso mattino la commissione diede mano al lavoro e vi si adoperò con molta diligenza, facendo una scelta piuttosto ragguardevole di quelle da tenersi d'urgenza. Essere più conveniente il non mutar pensiero in proposito

Valerio insiste nella sua proposizione

Michelini fa osservare che riguardo a molte petizioni non si sa da che paese sieno venute, rimanendo senza indicazione; quindi non si avrebbe mezzo d'inviarle al loro indirizzo. Essere egli tenero del diritto dei petizionarii quanto il Valerio, e non per questo dissenziente d'avviso, pensando che torni meglio, sceverate quelle d'urgenza, riferire in massa sulle meno importanti o fuor d'opportunità

Dopo qualche osservazione del dep. Depretis, il presidente pone ai voti la proposta Valerio divisa in due parti. — 1.o che sieno ritenute come riprodotte le petizioni dichiarate d'urgenza nella precedente legislatura e ritenute per tali; 2.o che tutte le altre sieno rimandate ai petizionarii con diritto di riprodurle

Demarchi vorrebbe fosse data la precedenza all'ordine del giorno puro e semplice, ma non essendo stato domandato, si passa ai voti sulla prima parte della proposta Valerio.

Posta ai voti è adottata.

Buffa fa osservare quanto alla seconda parte che debbesi respingere pel motivo stesso addotto da Valerio, di far cioè che il diritto di petizione sia rispettato e non divenga illusorio, il qual pericolo s'incorrerebbe coll'invio ai petizionarii delle loro petizioni, senza che la Camera ne abbia deliberato, oltrechè sarebbe far loro fare un viaggio inutile, che non produrrebbe che incagli

Valerio insiste nella sua proposta seconda

Costa di Beauregard intende che tra una parte e l'altra d'una proposta non si possa più prender la parola, e domanda che si passi subito alla votazione

Il presidente è di contrario avviso, e dà la parola al sig Sineo che l'aveva chiesta, e propone un modo conciliativo che non garba

Despine respinge la seconda parte in questione, allegando fra altri motivi questo, che molti petizionari perderebbero il loro diritto d'anzianità; e propone l'ordine del giorno puro e semplice, che non è accettato.

Posta ai voti la seconda parte della proposta Valerio, è respinta

Valerio domanda la controprova

È nuovamente respinta a grande maggioranza

Il ministro delle finanze sale alla ringhiera, e dà comunicazione del bilancio effettivo generale del 1849

Pescatore domanda fra quanto tempo intenda il ministro presentare quello attivo del 1850

Ministro Nigra. Fra 15 giorni circa e prima ancora

Valerio fa osservare che il tempo stringe, che dovranno farsi indagini e lavori in proposito pel riordinamento finanziero, che non basteranno forse tre mesi.

Il ministro soggiunge che porrà ogni cura acciò sia presentato il più presto possibile

Il presidente dà lettura di una lettera del prefetto dei reali palazzi, in cui è significato che domani alle 10 e 1/2 il Re potrà ricevere nel suo palazzo in Torino la deputazione parlamentare per gli atti di condoglianza; quanto alla regina non prima di 40 giorni. Legge quindi le interpellanze del generale Quaglia relative alla legge sull'avanzamento dei militari ed alla revoca di certe disposizioni pei soldati temporarii.

Mancando il ministro non possono aver luogo.

Il segretario Michelini propone che sia nominata una commissione per riconoscere il numero degli impiegati, essendo necessario che gli elettori nelle nuove elezioni sappiano pigliar norma dal numero che non deve eccedere il quarto.

Posta ai voti la proposta è approvata

L'ordine del giorno rimanendo esaurito perchè il relatore della commissione sul progetto dei 75 milioni non ha preparato il lavoro, la seduta è sciolta alle 5.

Ordine del giorno di domani: relazione sul mentovato progetto del ministro di finanze

---

DEMONTE

Discorso pronunciato dall'intendente generale di Cuneo, presiedendo il consiglio comunale di Demonte, li [illegible] agosto 1849.

Signori sindaco e consiglieri del comune di Demonte,

Dacchè ho preso possesso del governo di questa divisione fu sempre mio singolar desiderio di perlustrare la valle di Stura, comecchè la geografica sua posizione, ed il suo dilungarsi fra gli alti monti sino ai limiti della Francia, sempre bagnata dalle acque d'un fiume che dai limiti medesimi corre fino alla capitale, somministrasse argomento all'amministratore a studiare, ed a tentare di ricavar partito da questo dono della natura, la quale ogni cosa creando non senza scopo utile al ben essere dell'uomo, a lui poi diede l'istinto necessario per prevalersene, modificando gli elementi da lei offerti a seconda dei proprii bisogni.

Prima però d'intraprendere tale perlustrazione, e di determinare il partito che sarebbesi potuto conseguire dalla condizione topografica di questa valle, io volli presentire le opinioni dei consigli provinciale e divisionale. Imperocchè nei governi costituzionali l'autorità governativa essendo un potere che agir deve a norma delle tendenze che il popolo fa note per via de'suoi rappresentanti, così alle mie disposizioni doveva precedere un consenso che nel caso concreto ottenni dalla unanimità dei consigli sovranominati. Questo consenso riferivasi all'aprimento d'una nuova strada verso il confine francese, passando per la valle di Stura. E siccome ad attuarla era, come sapete, indispensabile il consentimento e l'aiuto del governo, io non mancai di sollecitare e l'uno e l'altro, cosicchè io posso presentarmi a voi portandovi liete notizie, ed assicurandovi che il governo medesimo corrisponderà con ogni suo mezzo alla esecuzione di questa gran l'opera, il cui maggior frutto è per ridondare a vantaggio di questi valligiani, e particolarmente a Demonte, il quale comechè sia il principal borgo della valle, così chiamerà a sè gran parte degli utili del transito e della esportazione, resa più facile dei prodotti delle sue terre.

A rendere però maggiormente pronta l'esecuzione [illegible] strada in discorso, ovvio sarebbe il determinare le quot[illegible] concorso a cui sarebbero disposti i comuni della valle.

So che col vostro Ordinato del ventiquattro luglio del 184[illegible] già compieste per parte vostra a quest'obbligo, offrendo lire trenta mila di concorso nella spesa; ma giova però avvertirvi, che se il governo del Re annuisce alle mie proposizioni, vale a dire ad acconsentire all'amministrazione divisionale [illegible] creare un debito proprio, è necessario che la vostra offerta sia variata nel senso che, mentre la somma a cui vi ob[illegible]gherete, sarebbe maggiore, il pagamento sarebbe però d[illegible] in una serie maggiore di anni, cosicchè più prossimo risulterebbe in tal modo il concorso al governo, e meno sensi[illegible] ai concorrenti.

Io vi pregherò poi a fermare la vostra attenzione [illegible] un tributo, che qui è in attività, e che a mio avviso [illegible] consuona colla protezione di cui abbisogna uno fra [illegible] pali rami dell'agricoltura.

Il comune percevo una tassa sulle bestie, detta gioatico. Tale imposta che produce alla cassa comunale la somma di lire mille, pregiudica il progresso dell'educazione del bestiame bovino, perchè ogni aggravio che colpisce un oggetto vincola l'azione di chi se ne preoccupa, ed allora cessa la naturale tendenza al progresso.

Se voi credete con me alla necessità di esonerare [illegible] sessori di bestiami bovini dal peso di questa contribuzione, potreste a questa sostituirne un'altra, a mio avviso affatto innocua, voglio dire un dazio sulla consumazione del vino.

Tale dazio non pregiudicherebbe i proprietarii di stabili, perchè i vostri terreni non producendo uve, non potrebbero incolpare il dazio medesimo di avere scemata la consumazione del genere; non pregiudicherebbe i consumatori, perchè la tassa sarebbe sì piccola da non alterarne il prezzo. Infatti il comune, se non erro gravemente, consuma [illegible] sei mila brente di vino ogni anno; imponendo soli venti centesimi per brenta, questa tassa sarebbe affatto insensibile, perchè peserebbe solo per qualche millesimo sovra ogni pinta di vino, e compenserebbe largamente la rendita del gioatico

E vi avverto poi essere non solo conveniente, ma ben anche necessario di radicar nel comune un tale dazio, essendochè allora quando sarà aperta la nuova strada, il comune di Demonte diventando per la natural sua posizione un punto di stazione, tale gabella sarà per produrre una vistosissima rendita con cui poi servirsene all'esecuzione di quei progetti che già sono in pensiero degli abili amministratori comunali.

Un'altra proposta mi tocca sottoporre alle vostre deliberazioni, e questa riguarda il collegio.

Io non mi preoccupo del fondo di tale questione, già da voi sciolta col convocato delli sette aprile 1849; bensì è mio dovere l'esporvi che in questi tempi d'irresistibile progresso non è più possibile distrurre senza prima edificare, per non esporsi all'amara critica contemporanea, ed a quella ancora delle generazioni future, le quali direbbero che allorquando il sole della libertà nasceva in Italia, e che tutte le città andavano a gara nel provvedere i mezzi che la libertà assicurano, ed invigoriscono, il solo comune di Demonte distruggeva uno di questi mezzi già da lui posseduti, e non pensava a sostituirne altri, che allo scopo mirassero della istruzione per gli ingegni volgari, a cui bastano le scuole elementari, ma altresì per quelli che dalla ragione ordinaria uscendo, hanno d'uopo di scoprire il secreto delle proprie forze, tastando i diversi elementi che si trovano nelle scuole secondarie.

E questi rimproveri cadrebbero non pure sul comune, ma altresì sull'amministratore, comechè chiamato dalla legge a dirigere e consigliare le amministrazioni, a tutelare nei limiti della stessa legge gli interessi delle popolazioni, abbia mancato a questo sacro debito. Nè io vorrei incorrere in questa taccia; per la qual cosa mi valgo della presente occasione per esporvi i miei pensieri, non già coll'idea d'influire sulle vostre deliberazioni, le quali io rispetto per dovere e per principio, bensì per soddisfare l'obbligo che mi corre di nulla tacervi di ciò che a me pare utile, ed onorevole.

Voi volete sopprimere le scuole di latinità, avvegnachè siano meno utili di quelle elementari italiane, le quali, ove fossero sparse nelle diverse borgate, diffonderebbero quella istruzione che è appropriata al popolo.

Pochi, è vero, frequentano le scuole di latinità, piccolo e pressochè nullo è il frutto che esse scuole, dette secondarie, producono; imperocchè scarsi sono gli ingegni capaci di quella sublime istruzione, che poi gli slancia nei vasti studi dell'umano scibile.

Non perciò sono men utili gli stabilimenti di scuole latine, che anzi devonsi considerare quai campi, nei quali ognuno cerca il pascolo alle proprie idee, ed ove se gli ingegni comuni poco o nulla acquistano, quelli invece sublimi trovano l'esca che infonde loro il sacro fuoco delle scienze; quindi è che il dubbio che lo stabilimento non produca buoni frutti non deve esser causa che esso debba cessar di esistere. E badate, o signori, che l'agricoltore non tralascia, per timore delle intemperie o dell'infecondità del campo, di seminarlo; che l'artefice fabbrica tuttodì gli oggetti che sa produrre la sua officina, benchè ne veda incerta la vendita; che il commerciante solca mari lontani fra mille pericoli, e porta le sue merci sui mercati dell'altro emisfero, benchè incerto sia di esitarle. Se dunque l'uomo privato ha il coraggio della sua coscienza, in cui è il sentimento della speranza, ben a ragione dovranno ciò avere le pubbliche amministrazioni. Imperocchè gli stabilimenti devonsi considerare non tanto quai mezzi necessarii a spargere l'istruzione, ma altresì quali palestre, in cui gli ingegni vanno ad esperimentare le loro forze. Cosicchè se cento e mille corrono a rompervi inutilmente una lancia, giunge poi quell'*uno*, il quale incontrando in quei centri d'istruzione elementi conformi ai suoi bisogni, sorge ad un tratto gigante, e compensa la patria coll'onorarla e giovarla dei sacrifizii ch'essa per molti anni erasi imposto.

La storia contiene su questo argomento ben mille esempi. Ond'è che consultandola vi dirà come nei tempi antichi in cui esistevano le fraterie insegnanti, più che in altri sorgessero dal volgo splendidi ingegni, i quali trovata nel collegio dei chiostri occasione ad istruirsi, illustravano le loro epoche e la patria loro, gli uni salendo il trono di S. Pietro, come un Sisto, un Pio, quinti di tal nome; gli altri le alte dignità degli Stati, come un Turena, un Bogino; altri ancora le cattedre di classica letteratura, come un Voltaire, ed un

Rousseau, tristi, ma sublimi intelletti che ricevettero dalla carità dei collegii la scintilla dell'umana sapienza.

Le scuole secondarie adunque sono perciò nei grossi borghi, più ancora che nelle città, un grande beneficio per la loro qualità di centri di esperimento intellettuale, e perchè ancora insegnando il latino suolsi porre sott' occhi degli allievi gli autori classici, nei cui trattati storici o poetici trovasi, non pur la scienza della lingua del Lazio, madre di quasi tutte le favelle d'Europa, ma altresì narransi gli atti sublimi degli eroici tempi di Roma e di Grecia, con che le tenere menti si adornano e i cuori loro s'infiorano di grandi e generosi sentimenti

Le scuole elementari sono mezzi eccellenti per leggere le idee altrui, ma non per apprezzarle, e tanto meno per imparare a porre in luce le proprie. Non perciò io biasimo coloro che le propugnano, che anzi ne lodo il divisamento; solo io credo che se esse sono un gran bene, perchè iniziano il popolo nelle prime idee del sapere, la scuola di latinità è condizione indispensabile per quelle pubbliche amministrazioni che amano assaggiare, per così esprimermi, l'ingegno della gioventù cittadina, onde scoprire se fra i mille uno esista fornito di tale intelletto che frutti alla patria rinomanza ed onore

Queste cose, signori, vi ho detto per soddisfare ad un dovere; giudicatele imparzialmente, spassionatamente, seriamente, e vi accorgerete che io non le pronunziai come autorità governativa, bensì come uomo, che ha interesse a promuovere il bene de' suoi amministrati; imperciocchè in questo loro bene sta il suo onore, e nell'onor loro sta la sua gloria

Signori, libera è la vostra volontà: decidete come vi aggrada, e siccome fu mio dovere l'esporvi le mie opinioni, così adempirò anche quello di rispettare le vostre.

ANTONIO PIOLA

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

NOVARA. — L'*Iride Novarese* pubblica il seguente *avviso* della civica amministrazione di Novara.

» Il Consiglio comunale, per tutelare l'interesse degli amministrati, passava nella seduta dei tre scorso giugno alla nomina di una Commissione, scelta nel suo seno e composta dei sottoscritti amministratori, coll' incarico di procedere alle seguenti operazioni:

1. *Alla separazione ed all' accertamento di tutte le spese fatte dal municipio in occasione e per il tempo della guerra.*

2. *Alla verificazione degli alloggi forniti dai cittadini ai militari tanto dell' esercito piemontese, che austriaco, durante il suddetto tempo, ed anche pel tratto successivo, e finchè sarà per durare l'occupazione, e di farne analoga e distinta relazione.*

S'invitano quindi gl'interessati ed inoltrare alla prefata Delegazione le loro domande corredate delle opportune prove, e di tutti quegli schiarimenti che possano abilitarla all' anzidetta regolare e conscienziosa verificazione e ricognizione.

Siede la Commissione nel palazzo civico nei giorni di martedì e venerdì di ogni settimana dalle ore dieci antimeridiane all'una pomeridiana.

I membri della Commissione
GIUSEPPE FALCONE — BORDIGA LUIGI
BARLASSINA DAVIDE.

MILANO, 16 *agosto* (dall'*Opinione*). — In questo momento ho potuto avere la qui acclusa circolare che vi spedisco, onde sia anche costì conosciuta e diffusa colla possibile prestezza. Così vanno la cose di questa misera parte d'Italia! Per la solennità di cui in detta circolare è fatto obbligo a tutti gl'impiegati inclusivamente, ai protocollisti di consiglio e capi degli uffici d'ordine, dell'intervento, coll'ingiunzione ai presidenti di riferire immediatamente nel giorno successivo al tribunale di appello chi non si sarà presentato, indicandone il motivo della mancanza.

In questo modo vogliono avere una spontanea testimonianza dell'amore e fedeltà dei sudditi Lombardo-Veneti.

La congregazione municipale della regia città di Milano.

Il 15 agosto 1849.

Ai signori proprietari, o loro sostituiti od amministratori, ed ai signori inquilini delle case fronteggianti.

La piazza del Duomo. La corsia del Duomo. La piazza di Campo Santo. Il corso Francesco. Il corso di p. Orientale fino ai giardini pubblici. La strada Isara fino all'I. R. palazzo della Villa. La contrada dei Borsinari. La contrada di Pescheria vecchia. La contrada dell'Arcivescovado. La piazza Fontana. La contrada dei Pattari. La contrada dei Cappellari. Il Rebecchino della piazza fino all'osteria del Rebecchino.

Dietro ordine di S. E. il signor feld maresciallo conte Radetzky avrà luogo sabatò giorno 18 di questo mese la solennizzazione dell'anniversario della nascita di S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe I, attualmente regnante, mediante canto di messa e *Tedeum* nella metropolitana, che incomincierà verso le ore undici antimeridiane. In conseguenza di ciò dovendo in tutte le sopra indicate piazze e vie dove saranno poste le II. RR. truppe secondo l'usanza durante la succennata solenne festa essere allestite le case con drappi, tappezzerie ecc. ecc., restano per ogni eventuale trascuranza di tale costume responsali il proprietario della rispettiva casa od il suo sostituto od amministratore ed anche gli inquilini, e tenuti gli uni e gli altri ad astenersi da qualunque siasi dimostrazione, la quale per altro verrebbe severamente castigata.

Si dirama la presente comunicazione dietro dispaccio 19 corrente dell'I. R. governo militare di questa città.

Il podestà A. PESTALOZZA. C. OROMBELLI, *assessore.*
GIANI, *vice-segretario.*

— Nello stesso tempo era pure distribuita la seguente circolare a tutti i parroci della città e diocesi di Milano.

D'ordine di sua eccellenza reverendissima monsignor arcivescovo debbo invitare vostra signoria a solennizzare sabato 18 corrente agosto, il giorno natalizio di sua maestà I. R. A. Francesco Giuseppe I, col canto della messa *pro gratiarum actione* e dell' inno ambrosiano, aggiungendo la colletta *pro rege.*

Sott. P. ANTONIO FORNI.

LIVORNO, 14 *agosto.* — (Dalla *Gazz. di Genova*). — Un numero di turbolenti tra gli abitanti di questo quartiere delle Venezie, dediti ai giuochi vietati dalla legge, vennero più volte sorpresi dalle guardie di pubblica sicurezza e sciolti. Avant'ieri le dette guardie che si erano nuovamente recate per reprimere un tale abuso vennero dai malevoli respinte, di maniera che dovettero chiamare in soccorso la forza austriaca, che recatasi sul luogo riuscì a sedare il tumulto. Già dalla fortezza erano calati i cannoni a presidiare le porte della città, ma fortunatamente l'affare ebbe fine senza spiacevoli conseguenze.

— Più sotto lo *stesso giornale* ha quanto segue.

LIVORNO, 15 *agosto.* — Nella parte di questa città detta *Venezia* si rinnovano gli insulti alle sentinelle che si trovano di stazione sul ponte. Una di queste nella scorsa sera avendo fatto fuoco s'accorse la forza armata mista che praticò degli arresti.

Tali reiterate provocazioni al disordine non lasciano di tenere in grande apprensione gli animi, tanto più che il comandante militare austriaco è deciso di reprimerle colla forza. A tal fine ha già fatto appostare i cannoni della fortezza sulla parte della città dove abitano i più turbolenti.

La notizia qui giunta del cholera in Marsiglia aumentò le nostre apprensioni. Questo magistrato di sanità adottò le misure le più urgenti, sottoponendo a quarantena le provenienze di Francia e di Corsica.

— Ieri due lancie armate del vascello inglese che facevano delle manovre alle rade, si portarono in darsena senza disarmare ad attingervi acqua. La guardia austriaca doveva far fuoco sulle medesime, ma venne trattenuta e tradotta la sentinella in fortezza. Un alterco ne seguì tra il comandante militare austriaco, il regio commissario ed il console gen. d'Inghilterra. Il primo pretende una soddisfazione, e si ebbe per ciò ricorso al superiore governo in Firenze.

— Si legge nel *Costituzionale di Firenze* del 14:

Se non siamo male informati, l' animo generoso di Leopoldo II si è espresso energicamente per una immediata elargizione a favore dei compromessi politici. Ci si aggiunge una seconda informazione con la quale ci si assicura già preparata per pubblicarsi un' altra amnistia. Noi comunichiamo al pubblico con gioia questa notizia, la quale ci avvalora sempre più nella fede e stima verso il nostro principe costituzionale!

ROMA, 12 *agosto.* — (Carteggio dello *Statuto*). — Tutti si lagnano della nostra tristissima condizione di ritornare sotto il governo clericale. Mi si dice che i tre commissari vadano poco d'accordo con le autorità militari francesi. La riduzione dei boni ha prodotto un malcontento generale in tutti i partiti, e mi assicura più di uno, che qualche persona di conosciute tendenze reazionarie abbia detto: questo è un male, e un male grave, se facciamo così finiamo male; noi non speriamo in altro. I francesi trovandosi qui sulla faccia del luogo conosceranno finalmente l'assurdità e l'impossibilità del dominio assoluto dei preti!

Sono pochi giorni che fu impedito di suonare alla banda dei carabieri alla Minerva il celebre finale della battaglia di Legnano ultima opera di Verdi, perchè il pubblico ci prendeva troppa parte: le parole dicono *chi muore per la patria no che sì reo non è.*

BOLOGNA, 12 *agosto.* — I prigionieri garibaldiani a piccoli drappelli sono stati mandati in varie fortezze austriache: dicesi per lavorarvi alle fortificazioni; il foglio di Verona però vuole per essere assoggettati a giudizio militare.

Due casi di cholera si sono palesati a Ferrara: a Rovigo e Vicenza infierisce.

Un deposito di truppa pontificia è stato formato a Forlì; vi sono al presente 60 uomini!! Dicesi che gli uffiziali, quando siansi formate varie compagnie, saranno Svizzeri, ciò disgusta l'universale. Le truppe italiane vogliono almeno capi italiani.

Questa notte fuori di porta Castiglione è accaduta una aggressione a mano armata di 18 uomini in una casa di oneste persone, derubandola totalmente. Anche in altri luoghi prossimi a Bologna sono a deplorarsi simili disordini.

— Una deputazione del comandante austriaco multa di 50 scudi quei proprietarii di stabili che non cancellassero le scritture a carbone in sì gran numero esistenti per la città; in caso di recidiva, infligge la prigionia: saranno sottoposti a giudizio militare quelli che avessero scritte le iscrizioni. Questa misura io la credo provocata dai motti che dopo la morte del padre Bassi si vedono per ogni parte della città contro questa esecuzione.

La *Presse* e la *Legge* sono state sospese a Bologna. Quest'ultima per un bell'articolo riguardante la nobile condotta di Zannolini e Ranuzzi quando rinunciando alla magistratura, raccomandarono la conservazione dello Statuto a chi loro veniva dopo.

Il gen. Strassoldo è giunto in Bologna ed è entrato nelle sue provvisorie funzioni. Ora, il solo Zannolini è agli arresti.

12 *detto.* I Tedeschi lasciano i loro accantonamenti fuori di porta Saragozza e prendendo posizione in città.

Mi si dice, anzi lo so di certa scienza, che la salma del padre Ugo Bassi sarà quest'oggi dissepolta dal luogo d'infamia ove trovavasi, e per opera dei padri Barnabiti traslocata nelle stanze mortuarie a loro destinate. (*Costit.*).

BOLOGNA, 13 *agosto.* — Leggiamo nella *Gazzetta di Bologna*

Nel carteggio del giornale toscano *Lo Statuto* del 1 agosto corrente, e poscia in altri fogli esteri trovasi riportata una lettera di Bologna relativa ad una deliberazione di questo Consiglio comunale del giorno 27 luglio p. p., avente per iscopo d'insistere sulle riforme amministrative da adottarsi negli Stati pontificii.

Onde meglio illuminare chi è solito prestar fede a simili carteggi privati, provenienti per lo più da fonte impura, sarà opportuno di far conoscere

1. Che l'I. R. governo austriaco civile e militare, risguardando quell' atto, nella sussistenza della legge marziale, quale arbitraria ed illegale manifestazione politica e pregiudicevole all' ordine ed alla sicurezza dello Stato, si è impossessato della vertenza.

2. Che, previa cognizione degli atti, dovette dichiarare irregolare e nulla la deliberazione presa da soli 18 consiglieri comunali intervenuti alla seduta, sopra un oggetto affatto estraneo alle attuali attribuzioni dei comuni, e nemmeno indicato nella lettera d'invito alla seduta stessa.

3. Che perciò, sospeso per ora il privilegio del Consiglio comunale di Bologna di potersi unire senza l'intervento di apposito rappresentante governativo garante dell'ordine e dell' osservanza dei vigenti regolamenti, furono puniti tanto il proponente consigliere conte Ranuzzi, quanto il già senatore e preside della mentovata seduta avvocato Zannolini, dell'arresto a domicilio per otto giorni, e tenuti inoltre responsabili solidariamente tutti i 18 votanti della multa pecuniaria di scudi 2000, da versarsi entro due giorni nella pubblica cassa a disposizione del governo civile e militare, che l'impiegherà in oggetto di pubblica utilità.

NAPOLI, 8 *agosto.* — Leggiamo nel giornale *Costituzionale* i seguenti ragguagli della cerimonia del battesimo amministrato in Gaeta dal sommo Pontefice alla reale principessa ivi nata.

Alla notizia dello sgravio della regina il corpo diplomatico accreditato presso questa real corte e presso quella di Sua Santità, il ministero di Stato, ed i capi della real corte col cerimoniere di corte si recarono immantinenti a Gaeta.

Quella cattedrale era stata già preparata per la funzione del battesimo.

Alle ore sette e mezzo pom. Sua Santità, accompagnata dai cardinali Riario ed Antonelli, e seguita da altri di sua corte si recò, in mezzo a doppia fila di milizie schierate, alla cattedrale, ove fu ricevuta dagli altri cardinali e prelati, e si assise in trono.

In pari tempo vi giunse la real prole portata da S. E. la principessa di Bisignano, assistita da una assafatta.

Venne la real neonata ricevuta all'esterno della chiesa dal cerimoniere di corte con usciere di camera e paggi con torce accese, e seguita dal maggiordomo di settimana; dall'esente delle reali guardie del corpo, e dal cavallerizzo di campo. — Si fermò all'ingresso per attendere il Santo Padre. — La Santità Sua assistita dai due sullodati cardinali e dalla sua corte, si recò unitamente alla reale bambina all'altare maggiore, ove le amministrò il santo battesimo, imponendogli il nome di Maria delle Grazie Pia. — Dopo ciò si cantò il *Te Deum*, ed il Sommo Pontefice impartì la santa benedizione.

Il re e la real famiglia col seguito de' capi della R. corte, assistette alla funzione, collocandosi nel presbiterio dell'altare maggiore.

Nella chiesa avevano preso posto il corpo diplomatico presso la M. S. e presso S. S. dal lato destro; il ministero di Stato ed i generali dal lato sinistro; nel rimanente della chiesa eranvi in due ale l'uffizialità sì nazionale che straniera.

Nel giorno stesso si procedette all'atto dello stato civile.

— Il mutamento del ministero napoletano ecco in qual modo viene spiegato dal *Tempo*, giornale semi-officiale.

« È già qualche tempo che la salute del principe di « Cariati avea indispensabilmente bisogno di riposo, e « la maestà del re, che avea parecchie volte ricusato « di privarsi degli eminenti servigi del presidente del « Consiglio, vide con pena avvicinarsi il momento, in « cui dovea esser costretto di restituire alla vita pri« vata il capo del Gabinetto del sedici Maggio. Ri« traendosi dal governo della cosa pubblica il presi« dente del Consiglio, ne conseguitava necessariamente « che umiliar dovesse al re la sua dimissione presso« chè tutto il ministero, composto di uomini i quali « in momenti difficili aveano volontari prestato il loro « concorso al buon andamento della macchina gover« nativa. Comechè fossero stati unanimi sempre nei « provvedimenti diretti a raffermar l'ordine, pure al« cuni fra essi desideravano di sgravarsi di un peso, « che transitoriamente aveano accettato, e così dun« que, quando fu mestieri di concedere al principe di « Cariati ciò che non era più possibile il negargli, al« cuni fra i suoi colleghi chiesero pure ed ottennero « di ritirarsi dal ministero. »

Per verità non intendiamo il ragionamento del giornale semi-officiale, nè arriviamo a capire come dandosi l'implorata dimissione al principe di Cariati per motivi di salute, dovessero anco gli altri ministri, i quali *non si sa che fossero ammalati*, chiedere d'esser dimessi Pure tale è il ragionamento del *Tempo*. Comunque però sia la cosa, il nuovo ministero sembra dover essere temporario, continuando due dei nuovi ministri ad esser titolari degli uffici che prima esercitavano.

(*Statuto*).

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI, 13 *agosto.* — Il giornale l'*Assemblée nationale* fa le seguenti osservazioni sull'Assemblea legislativa

Nel loro soggiorno in mezzo ai dipartimenti i rappresentanti riconosceranno almeno una verità incontrastabile per tutti coloro che non appartengono alla Camera, cioè che l'Assemblea legislativa non è, nello insieme della sua linea politica, la vera espressione del paese.

Se la maggioranza vuole operare qualche cosa di buono, s'ella vuol salvare lo sfortunato paese, bisogna che riporti da' suoi viaggi una volontà energica di far trionfare la vera politica della Francia.

Noi ben lo sappiamo, innanzi alle grida della Montagna, alle abili manovre del terzo partito, alle esigenze d'ogni colore della maggioranza, egli è molto difficile di non subire una deviazione dalla sua linea politica: egli è difficilissimo di non ispegnere o modificare le proprie convinzioni, sotto l'influenza delle Commissioni, degli anditi e della ringhiera, egli è assai difficile di non venir trascinato, di non ubbriacarsi tra le chiacchere in cui spesso, contro la verità, si fa pompa di tutte le risorse dello spirito, e dove le concessioni si fanno per partito e non per testa; egli è ben difficile di non avere il giudizio falsato dagli argomenti degli uomini abili, dalle pretese degli uomini appassionati. Si respira nell'Assemblea un'aria corrotta d'avvocati, la quale assai ce snatura i migliori spiriti, ed è questa una delle cause principali che impedisce all'Assemblea di essere la vera espressione dei sentimenti del paese.

— Dalla corrispondenza di Parigi dell'*Indép. Belg.* dell' 11 togliamo i seguenti passi.

Non è nell' ultima pagina dei giornali, nell'arida dominazione degli annunzi, che per solito si cerchi l'interesse e la commozione.

Pure quest'oggi percorrendo con isbadataggine quella giornaliera esposizione dove tutti i perfezionamenti dell'arte, tutti i concepimenti dell'intelligenza, tutti i bisogni della vita, il movimento degli affari, il lavoro sotto tutte le sue forme, l' industria onesta ed il ciarlatanismo sfrontato compaiono vestiti coi più seducenti colori del programma, il nostro sguardo ristò su queste semplici parole: VENDITE DI STABILI. — *Da vendersi la terra di Milly, appartenente al* SIGNOR LAMARTINE ecc

Da vendersi la terra di Milly! .. Quante emozioni in quelle tre parole perdute in mezzo ad una pagina di annunzi! Il signor De-Lamartine stesso ci ha narrato nella sua prefazione alle *Confidences* le vicissitudini di quell'umile culla di una vita sulla quale la poesia, la politica e la ringhiera sparsero tanta luce, di quella culla dov' egli ha vissuto, dov' egli crebbe, dov' egli amò, dov' egli pianse, dove le prime impressioni della sua anima, le più dolci speranze della sua gioventù, la memoria di sua madre, hanno un eco di tenerezza e di pietà che svegliano i più intimi palpiti del suo cuore.

Alla morte di sua madre questa terra natale doveva vendersi. Egli si rassegnò ad attaccare alla propria esistenza la pesante catena di un debito eccessivo per conservare Milly. Più tardi, schiacciato dal peso di questo debito, ed impoverito da una irresistibile generosità, che mai non gli permise di serrare le mani innanzi ad una sventura, il signor di Lamartine erasi rassegnato ad alienare quei campi paterni, in cui, come diss' egli, « ogni solco racchiudeva un sentimento. » Eppure egli aveva in sè quella dignità regia, gloriosa senza dubbio, ma povera, che non ha censo proprio sulla terra e di cui tutto l'appanaggio si riduce spesso ad una corona deposta per mano della posterità sopra una tomba.

A quell'epoca, un'idea grande ed ardita, nata nella mente dell'uomo che aveva rigenerato il giornalismo in Francia, risparmiò al signor di Lamartine il sagrificio per lui sì doloroso. Il signor Emilio di Girardin, aspirando all'onore di fare dell' appendice della *Presse*, l'accademia della gloria e del genio, acquistò il primo volume delle *Confidences* nel tempo stesso che acquistava le *Mémoires d'outre-tombe*. Cinquanta mila franchi dati dal signor di Girardin tre anni prima che gli si dovesse consegnar l'opera, con quella non curanza d'un uomo che sa nobilitare gli affari per mezzo dei sentimenti servirono a calmare l' impazienza del creditore e ad allontanare l' istante doloroso.

Per non lasciar mutilare quel suolo benedetto, il signor di Lamartine aveva consentito a mutilare l'anima sua, a denudarne le fibre, a scoprire a profani sguardi quei misteri, quei secreti, quelle impressioni, quelle malinconie, quelle gioie, quelle tenerezze che la luce ferisce, e delle quali l'interna voce elevasi a Dio al dissopra delle realtà e dei rumori del mondo.

Ma pur troppo! quel sagrifizio doveva essere inutile, l'istante doloroso non doveva essere che protratto. Eppure il signor di Lamartine avrebbe potuto in una occasione farsi ricco. Egli nol volle! Egli è un fatto poco noto e ch'io tengo da buona fonte. L'illustre scrittore vorrà perdonarmi se lo faccio palese. Tutto ciò che appartiene all'onore di un genio, appartiene all'onore dell'umanità.

L'*Histoire des Girondins* aveva avuto uno di quegli incontri strepitosi che fanno epoca nei fasti librari. Il signor di Lamartine non s' era del suo libro riserbata che la gloria. Ma quella gloria poteva scontarsi splendidamente. Sollecitato dagli editori più onorevoli di Parigi, egli aveva acconsentito a trattare con uno di essi per parecchie opere importanti. Una somma considerevole colla quale poteva pagare tutti i suoi debiti venne stipulata.

Avvenne la rivoluzione di febbraio; essa rovesciò gli affari. L'editore va a trovare il sig. di Lamartine e gli dice: «Io per me son pronto a mantenere i miei impegni, ma nello stato presente delle cose tali impegni

mi ruinano.» Se la rivoluzione di febbraio deve avere una vittima, non è egli giusto che siate voi! risponde il sig. di Lamartine. Prende quindi il contratto e lo lacera.

Quel dì egli riprendeva volontariamente la catena del suo destino. Egli votava Milly a mani straniere; ei diceva come il mercante di Venezia di Shakespeare all'ebreo: Vendete un pezzo della mia carne! Tuttavia egli ne ha disputati i mesi, poi i giorni, poi le ore, fino ai minuti, e finalmente giunse a quel calvario che ora si scopre a tutti gli sguardi tra gli appartamenti da affittarsi e i varii avvisi, e che porta questa semplice iscrizione: VENDITE DI STABILI. *Da vendersi la terra di Milly.*

Se il sig. di Lamartine fosse un uomo di partito, se avesse messa la sua eloquenza al servizio d'una delle opinioni che da sessanta e più anni dividono la Francia, se avesse blandita una passione, difesa o combattuta una dinastia, adottata una bandiera, egli troverebbe dei milioni d'amici per versare milioni di offerte in una gran soscrizione nazionale. Ma il sig. di Lamartine non è di alcun partito; egli non ha servito che delle idee; egli non ha combattuto che per l'incivilimento e l'umanità, e senza approvare tutti gli atti della sua vita politica, non puossi dimenticare che preservò la Francia dal terrore, rovesciando il rosso vessillo, il vessillo della guerra scrivendo il suo manifesto. Egli è vero che perciò s'ebbe duecento milioni di voti. La è una fortuna di gloria! ma una fortuna che non gli lascia neppure la speranza di morire in quell'angolo di terra dove nacque, e di trovare una tomba dove s'ebbe la culla e dove dorme sua madre!

Rivista di giornali stranieri.

Intorno alla presente complicazione degli affari d'Italia, e specialmente rispetto alle condizioni del Piemonte coll'Austria, la *Presse* parla nel seguente modo:

Vedendo come la quistione italiana siasi complicata dopo del marzo 1848, noi non concepiamo una vera pace, la quale non abbracci intera questa quistione.

Isolare il Piemonte dal resto della Penisola, permettere che si tratti con esso, ora che la ristorazione è compita a Roma e a Firenze, come si sarebbe potuto fare il domani della battaglia di Novara, non tenere conto alcuno della condizione speciale dell'Austria e della necessità in cui trovasi di gittarsi in braccio alla Russia, abbandonare alla sua discrezione assoluta la Toscana e gli Stati romani, che riposero in noi una confidenza sì mal giustificata, è metter l'Italia in uno stato pieno di pericoli per l'avvenire, far prova d'una pusillanimità incredibile, o rendersi colpevole del più imperdonabile abbandono degl' interessi della Francia.

Il governo piemontese trovasi in presenza di una forte Opposizione, la quale ha la maggioranza nella Camera dei deputati. È probabile che questa Opposizione, obbligata ad accettare le dure condizioni dell'Austria, e retrocedendo davanti la risponsabilità di un'agitazione che avrebbe la guerra per parola d'ordine, si getterà nelle quistioni di politica interna. Ora è facile il prevedere il caso che, in seguito ad esigenze rivoluzionarie, alla resistenza del ministero ed all'azione abilmente calcolata dell'Austria, le istituzioni costituzionali si troveranno in pericolo.

In quel giorno la Francia è colpita, poichè specialmente per lo spirito delle sue istituzioni politiche, la sua influenza si stende dalle Alpi all'altro capo di Italia.

Quest'influenza, di cui la Francia tanto si preoccupò, il governo l'ha testè posta in pericolo, quando era sì facile di darle, nel cuore degli Italiani, più profonde radici. Ciò che Luigi XIV fece a Parma ed a Napoli, si poteva farlo a Roma e Torino; si trovò esser più degno della Francia andar a fare la polizia a Roma, abbandonare il Piemonte ai banchieri di Vienna e di Trieste, la Toscana e gli Stati romani alla reazione e l'Italia intera all'influenza dell'Austria. E sui risultamenti di questa politica l'Assemblea passò all'ordine del giorno puro e semplice!

Intorno alla condizione del presente gabinetto prussiano e per incidente di quello piemontese, ecco le opinioni del *Globe*.

Noi non abbiamo mai dissimulato la nostra avversione pei gusti militari del conte Brandenburg e la sua ripugnanza a sopportare l'umore delle Assemblee rappresentative. Ma dobbiamo confessare che la sua tattica è stata assai fortunata, e che la sua confidenza nella milizia locale prussiana lo dimostrò più che i suoi critici capace di distinguere una rissa da una rivoluzione. La parte soprattutto ch'ei prese in cementare il nuovo progetto di stato federale cancellerà molti errori agli occhi dei patrioti alemanni. Egli è ora in migliore condizione per istabilire instituzioni parlamentari, che non sia stato fin qui alcun reggitore prussiano.

Il popolo è stanco di rivoluzioni, le Camere hanno una gran maggioranza conservativa, e possa il conte Brandenburg inaugurare felicemente la sua carriera con tali elementi di tranquilità. Ma il conte Brandenburg (e così possiamo altresì parlare a'suoi contemporanei alla corte di Vittorio Emanuele) debbe tener a mente il gran domma costituzionale, che il buon governo è, al postutto, solo la seconda cosa che i suoi concittadini debbono cercare: prima è il governo di sè. Il governo di sè è la prima cosa, perchè in niun altro modo può dar ai suoi concittadini quel senso della risponsabilità, e quell'abito di sindacar se stesso, senza cui il dispotismo militare è, non diciamo scusabile, ma necessario. Se il conte Brandenburg desidera che il suo sovrano regni, e il suo Parlamento governi, le capacità costituzionali della Germania possono venire sviluppate sopra un'area più larga e tranquilla che non siasi fatto sinora, e la generazione che rimpianse la caduta della costituzione di Francoforte può ancora vedere la Prussia occupar l'alto grado in Germania che la costituzione le assegna per l'incontestabile superiorità in tutte le arti che qualificano l'amministrazione di un popolare, progressivo e rigenerato impero.

VARIETA'.

INGHILTERRA. — *Londra, 8 agosto.* — A Leicester grande adunanza in favore degli Ungaresi; presiedeva il borgomastro. Prima di separarsi, gli adunati fecero tre *grugniti* in obbrobrio dell'orso moscovita.

A Pesth gli Austriaci fanno ridipingere a giallo e nero le garrette e i cancelli: nel giro d'un anno è la quarta volta che si vedono cambiare i colori, ogni volta costa 400 fiorini.

NOTIZIE DEL MATTINO.

RAVENNA, 13 *agosto.* — (Carteggio dello *Statuto*). — Giungono in questo momento circa 800 uomini, parte Ungheresi, e parte così detti studenti. Vengono da Bologna. Si dice che sono di quei che non vogliono andare sotto Venezia.

Nel bosco della Pignetta, nelle vicinanze di Primano si è scoperto il cadavere di una donna gravida. Dicono che sia la moglie di Garibaldi, il quale sembra arrivato salvo a Venezia.

ROMA, 13 *agosto.* — (Carteggio dello *Statuto*). — Gli Spagnuoli a Velletri commisero orribili nefandità; nessuna donna sicura, e il parroco insultato nella Chiesa. Il popolo si levò furibondo, e furono costretti ad uscire di città lasciando le artiglierie.

ROMA, 13 (*Carteggio dello Statuto*). — Il corriere che da Gaeta si recava a Roma è stato nella decorsa notte aggredito da una banda di scherani, i quali hanno fatta preda non pure del danaro, ma eziandio dei pacchi delle lettere. Lo che non deve far maraviglia, dacchè grazie a chi ci governa nel tempo che taluni onesti sono mandati a confine o sorvegliati per causa di opinione politica, stan qui, o nei dintorni, uomini di perdutissima fama.

Qui si va bucinando che il Papa è gravemente malato, ma non è vero; è una di quelle voci false, che i partiti politici, o per dir meglio certi partiti spargono per mantenere vivo il loro commercio di menzogne. Ha invece buon fondamento la voce, che l'attuale commissione di governo sia per durar poco, e che possa succederle un cardinale a Latere, il quale inaugurerebbe il sistema delle riforme e della conciliazione.

Si pretende sapere che il Lambruschini, oggi favoreggiatore di somigliante sistema, sia proposto a tale ufficio supremo, e raccomandato dalla Francia e dall'Austria. Certo qualche cosa di grave si sta mulinando a Gaeta: certo Gaeta non vuol sempre ciò che la Commissione vuol qui, o disvuole oggi quello che ieri voleva. Le provvigioni fatte sulla carta monetata, in contraddizione di quelle che M.r Bedini aveva per lo innanzi stabilite nelle quattro Legazioni, hanno fatto giungere a Gaeta querele molte.

Per ciò che riguarda i Francesi, è buono a sapersi, come di giorno in giorno eglino si dimostrino scontenti dell'andamento delle cose, e come se ne vadano in querimonie pubbliche contro l'attuale modo di governo. La qual cosa, che certamente è significativa e non accidentale, ma effetto di ragioni politiche e forse di istruzioni, viene poi, come è naturale, esagerata e commentata dagli eccessivi di ambo i partiti, sicchè gli uni se ne augurano non so quale sconvolgimento, gli altri temono, tremano e spiritano.

Con tutto questo però i Francesi non ottengono di mettersi in grazia di alcuno, e vivono isolati intieramente. So che i capi se ne lagnano, ma d'altronde la condotta politica dei medesimi, o per meglio dire, la politica di cui sono strumento, è stata ed è tuttavia così equivoca, così erronea, che nessun uomo serio (per usare una frase molto comune oggi in Francia) può e deve neppure in apparenza mostrarsene soddisfatto, o partecipe. Aggiungete a questo, che sino dai primi momenti si videro andare intorno ai generali comandanti, e governanti, certe figure da far paura ad ogni galantuomo.

Si dice che Spagnuoli e Napoletani debbano ritirarsi dallo Stato, lo che farà battere le mani ai nostri campagnuoli ed agli abitanti delle castella occupate da loro, perchè non pare veramente, che gli Spagnuoli soprattutto abbiano costumi degni di crociati difensori della religione, quali si spacciano.

13 *agosto.* — Nel num. 30 del *Giornale di Roma* annunziando l'incendio accaduto il dì 8 agosto nel collegio romano, si accennò che il fuoco, cominciando dalle cappelle di S. Luigi, *dopo aver divorato quel sacro monumento*, si era appiccato al prossimo gabinetto fisico, anch'esso rimasto preda delle fiamme. Possiamo ora assicurare che il fuoco partì da quest'ultimo, che in realtà rimase distrutto; ma che si fermò alle cappelle di S. Luigi, nelle quali non è a dolersi di altro danno, fuorchè di alcuni ornati inerenti alle pareti. Si ebbe però a compiangere la perdita di tutte le macchine fisiche di proprietà del collegio e seminario romano, e la rovina del salone, derivata dall'incendio del sovrapposto gabinetto fisico.

Nell'incendio del gabinetto fisico si deplora specialmente la perdita di due microscopi perfettamente costruiti a Parigi, con tutti gli accessorii per disegnare le immagini, per osservare le cristallazioni, la circolazione del sangue ecc. ecc.

PARIGI, 14 *agosto.* — L'esame giudiziario del caso del signor Bonaparte è terminato. Per un ordine della Camera del consiglio, pubblicato ieri, quel rappresentante si dee mandare nanti la polizia correzionale accusato di colpi volontarii ed aggressione. Ciò sarà venerdì. Il *Droit* dice che il signor Pietro Bonaparte, in risposta al magistrato esaminante, asserì che la parola *imbecille* fu pronunciata e il colpo in conseguenza.

(*Galignani*).

PARIGI, 14 *agosto.* — È ricomparsa quest' oggi *La Réforme*, ma è stata sequestrata alla posta e nei suoi uffici, sotto la duplice prevenzione di eccitamento all'odio ed al disprezzo del governo della repubblica, e d'apologia di fatti qualificati come crimini o delitti dalla legge penale. Il pubblico ministero ha notati i due delitti che cagionarono il sequestro del giornale in un articolo intorno ai fatti del 13 giugno. (*Moniteur*).

— L'arcivescovo di Parigi mandò al ministro degli affari esteri una lunga lettera relativa a Venezia. Il reverendo prelato manifesta il suo desiderio di non immischiarsi negli affari temporali delle nazioni. Ma dice che considera la causa di Venezia come la causa della giustizia, della libertà e dell' umanità.

BORSA DI PARIGI, 14 *agosto.* — Gli affari furono molto tranquilli alla borsa d'oggi. I fondi in prima pesanti finirono per rialzarsi alquanto da ieri. La crisi in cui si trova in questo momento il gabinetto di Madrid sembra aver avuto qualche influenza sul corso della rendita all'apertura del *parquet*. Non circolò nuova dell'estero degna d'essere riferita. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 chiudesi a 89 in aumento di 15 cent. e il 3 0[0 a 54 in aumento di 5 cent.

BERLINO, 11 *agosto.* — Nella seduta di quest'oggi la seconda Camera procedette all'elezione del presidente e dei vice-presidenti. Il ministero si era dichiarato avverso alla candidatura del signor Simson, membro del partito tedesco, vale a dire liberale. Il risultato della votazione fu il seguente: su 285 votanti il conte Schwerin, candidato del centro, ottenne 176 voti, il signor Simson 84. Si passò quindi all'elezione del vice-presidente. Su 268 votanti il signor Simson riunì 140 voti, il signor Arnim Boyzenburg, candidato della diritta 102. Questo risultato ha soddisfatto il partito liberale, al quale l'elezione del signor Simson fa concepir nuove speranze di veder trionfare l'unità germanica.

POSEN, 10 *agosto.* — La *Gazzetta polacca di Posen* dei 10 agosto, dice sapere da un corrispondente ben informato di Cracovia, che verso i 2 o 3 agosto gli Ungheri invasero in Gallizia i distretti di Wadawitz, Sniadetz, Jaszil e Stanislawow.

UNGHERIA. — Abbiamo da Vienna in data degli 11, che le comunicazioni postali tra Vienna e Pesth sono tuttora interrotte, ed anche da Raab mancano notizie dirette. La posta delle lettere dovea partire alla volta di Pesth per la via di Fürstenfeld. Secondo rapporti ricevuti quest'oggi, le truppe di rinforzo concentrate presso Sommerein, Wieselburgo e Presburgo avrebbero da prendere l'offensiva lunedì, 13 corrente, e marciare verso Raab. La forza di questo corpo calcolasi dai 26 ai 27 mila uomini, ed ascenderebbe a 30 mila coi distaccamenti che seguono.

A quanto dicesi, un corpo d'insorgenti si sarebbe avanzato verso Oedenburgo, ed i loro avamposti sarebbero già a due stazioni lontani da Oedenburgo. Però in quel luogo trovasi una sufficiente forza di truppe imperiali.

— Un supplemento straordinario della *Gazzetta di Vienna* ci reca un bullettino del generale Luders in data di Schasburg (Transilvania), 1 agosto, secondo il quale un notevole combattimento avrebbe avuto luogo presso questa città fra una parte del quinto corpo d'armata russo, e gli Ungheresi sotto gli ordini di Bem il quale, stando al bullettino, avrebbe avuto per conseguenza la totale sconfitta del celebre generale polacco. Il generale russo Skariatin fu colpito dalla prima palla nemica e morì un'ora dopo. Quando il combattimento era già prossimo alla sua decisione, due divisioni di ulani s'avanzarono contro l'infanteria ungarese la quale fuggì in disordine. Sette cannoni, 2 bandiere, gran quantità di munizioni, il calesse da viaggio di Bem con scritti importanti, la costosa spada d'onore presentatagli dai cittadini di Klamenburg, e 500 prigionieri. Bem stesso si liberò a fatica dai cosacchi che lo inseguivano. Per ultimo il generale Luders, per dimostrare che i Russi nella fabbricazione dei bullettini non stanno addietro agli Austriaci, dice che oltre a 1000 Magiari coprirono il campo di battaglia, mentre la perdita dei Russi non ascende che a 44 morti.

— Dalla Bassa Ungheria non si hanno che notizie incerte; a Vienna, dice la *Corrispondenza litografica*, l'opinione pubblica ricusa di prestar fede ai bullettini secondo i quali i Russi si troverebbero in vantaggio. Per contro, soggiunge lo stesso foglio, è cosa certa che i Magiari si trovano con forze considerevoli tra Wieselburg e Hochstrass, e che Raab è tuttora in loro potere.

Scrivono alla *Presse di Vienna* dalle bocche del Tibisco in data 5 corrente, che il numero degli ammalati dell'armata del Bano oltrepassa i sette mila. I fogli austriaci vanno ogni giorno ripetendo, che egli sta per riprender l' offensiva; il vero è, che si ignora persino dove egli si trovi.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

5 mesi . . . 13 —
1 mese . . . 6 50
Estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
PROVINCIE presso gli Uffizi postali
F. Pagella e Comp. di Torino.
PARMA . Grazioli, id.
MODENA . G. Vicenzi, id.
ROMA . P. Merle, id.
Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI . Pedone-Marghieri libr.
GINEVRA . Cherbuliez.
PARIGI . Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet
LONDRA . P. Rolandi libraio.

Anno II. **Torino, Lunedì 20 Agosto 1849.** **N.° 509.**

TORINO

19 *Agosto*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 18 agosto.

Erano annunziate per questa tornata le interpellanze del sig. Tecchio al ministro della guerra, e la lettura della relazione della commissione sul progetto di legge presentato dal ministro delle finanze per ottenere l'autorizzazione di aprire un credito di 75 milioni, onde far fronte *alle straordinarie emergenze* in cui trovasi il governo. La curiosità del pubblico era dunque eccitata dalle interpellanze, come viva l'ansietà di sentire il giudizio della commissione in queste gravissime circostanze.

Lette alcune petizioni, e dichiarate d'urgenza quelle che riguardano i militari, tanto quelli che reclamano pei titoli acquistati nelle guerre napoleoniche, quanto quelli che invocano i più recenti servigi resi alla patria nella guerra dell'indipendenza italiana; il presidente della Camera dava lettura del discorso da lui pronunziato come capo della deputazione della Camera a S. M. il Re per esprimerle i sentimenti di profondo cordoglio ond'era stata compresa all'annunzio della funesta morte di S. M. Carlo Alberto suo augusto genitore; e comunicava in pari tempo la risposta data dal Re alla deputazione.

Chiamato quindi il deputato relatore della commissione per la legge di finanza, saliva alla tribuna il sig. Ceppi.

A pochi era ignoto che i 75 milioni chiesti dal governo erano destinati a pagare l'indennità di guerra imposta al Piemonte dall'Austria come articolo del trattato di pace; ed il sig. relatore lo dichiarò apertamente in più modi. — Riportando nel foglio d'oggi la suddetta relazione per intiero, noi lascieremo che i nostri lettori ne portino il loro giudizio, limitandoci per ora ad alcune osservazioni.

Notammo la chiarezza della redazione, dalla quale emerge che la commissione aveva deliberato sotto l'impressione di due idee: la necessità cioè di accordare il credito, e la convenienza di lasciare ad esclusivo carico del governo la stipulazione del trattato di pace coll'Austria.

Negare al governo i mezzi di ratificare un trattato già firmato dai rispettivi plenipotenziari, ed annunziato officialmente come conchiuso a tutta l'Europa, era impossibile; la commissione accordò dunque i 60 milioni da rimettersi come pegno all'Austria in cedole, ed i 15 da pagarsi in boni del tesoro a tutto il prossimo ottobre; e francamente espresse il relatore chè era opinione della commissione che senza *ulteriore discussione* venisse approvata e votata questa legge.

Vorrassi dunque avere questa deliberazione della commissione come un voto di fiducia dato al ministero? Conoscendo quale sia lo spirito della maggioranza della Camera, fedelmente rappresentata dalla commissione, sarebbe troppo strana una tale supposizione, ed il relatore d'altronde non tralasciò di esprimere in ogni guisa il vero senso delle sue conclusioni. La maggioranza cede dunque per ora alla necessità, non al ministero: essa sa e non sa di che si tratta; dà i mezzi di conchiudere, di ratificare il trattato, ma si riserva intatto il suo giudizio; rigetta ogni complicità, ogni responsabilità, e fa sentire al ministero, ricordando a più riprese le parole del deputato Cabella, ch'essa vuole entrare *vergine* nella questione; al che noi non possiamo aggiungere altro per ora, se non che parci che la maggioranza, riservandosi il titolo di *vergine* per sè, prepari al ministero quello di *martire*.

Sorgeva quindi il sig. Tecchio, per le proposte interpellanze al ministro della guerra. Noi non seguiteremo l'oratore in tutti i giri del suo brillante discorso, tendente a provare che la distribuzione di otto medaglie d'onore pei fatti di Vicenza era lesiva al merito di quei tanti che generosamente aveanvi preso parte, e specialmente al generale Antonini, che nella difesa di quella città vi perdeva il braccio destro.

Il signor Tecchio è, come tutti sanno, Vicentino, e dal suo discorso si può argomentare che non ultimo ei divideva i pericoli e le glorie della sua città nativa; ammetteremo pertanto che i prodi da lui nominati, non che egli stesso, avrebbero avuto diritto a quelle ricompense onorifiche che accordavansi in quest'occasione, e non tralascieremo di dire che quando riportò le belle parole che egli raccoglieva dal generale Antonini nell'atto che una palla nemica gli fracassava il braccio, noi dividemmo con tutta la Camera quella commozione, ch'era ancora accresciuta dalla presenza del generale stesso. Ma non possiamo astenerci dall'osservare che se giuste potranno dirsi per una parte le sue interpellanze, un sentimento di delicatezza e di convenienza avrebbe dovuto imporgli una riserva ch'ei non mostrò certo nell'alludere alla medaglia accordata al sig. D'Azeglio ed al grado di colonnello onorario di cui avealo voluto fregiare il Re; e noi siamo persuasi che il sig. Tecchio stesso ne rimaneva convinto, quando il presidente del consiglio con generosa schiettezza rispondevagli *che altri più di lui forse aveva meritato una tale distinzione, ma che ognuno pure sapeva quali sono gli ostacoli che attraversano talora il merito e le ricompense, e tolgono al governo il meglio intenzionato di corrispondervi degnamente ed equamente.* Ma al sentire queste parole alzavasi nelle gallerie un mormorio di disapprovazione, e quel pubblico stesso che fragorosamente applaudiva al nome del generale Antonini, cercando compensarlo così del perduto braccio, dimenticava che l'Azeglio accorreva ei pure volontario alla difesa di Vicenza, vi combatteva da prode, e traforata una gamba da una palla nemica, alla più rara sorte andava debitore di non andarne monco ei pure per la vita.

Questa è la giustizia del pubblico, per non dire quella dei partiti; così s'intende l'equa distribuzione del biasimo e delle ricompense nell'atto stesso che d'ingiusta parzialità si accusa un governo!

Domandò di rispondere il generale Giacomo Durando al sig. Tecchio, ma le sue osservazioni, per quanto giuste e dedotte dai veri principii che denno reggere un governo in questi casi, e corroborate di ragioni speciali e politiche non potevano che fallire allo scopo, poichè il sig. Brofferio, dopo una pomposa introduzione, proponeva niente meno che un ordine del giorno in cui la Camera, condannando il ministero, gli ingiungeva di dare al generale Antonini la medaglia d'onore, e provvedere a che fossero parimente ricompensati quanti eransi distinti nei fatti di Vicenza.

Se non che al sig. Tecchio stesso parve compromessa la sua causa dall'improvviso difensore, e proposto un ordine del giorno in termini conciliativi, questo veniva accolto dal ministro della guerra e da grande maggioranza della Camera.

Le interpellanze del sig. Tecchio appartengono a quel genere di piccola guerra con cui l'Opposizione si è proposto di camminare a' suoi fini: la scelta del terreno, il tempo, le persone, tutto è a sua disposizione. Pure con poche parole il ministro della guerra poteva trarsi d'impaccio, poichè una ricompensa accordata in una occasione straordinaria e specialissima come era quella cui accennavasi, non preclude l'adito al governo di dare tutte quelle ulteriori ricompense che crederà dovute a misura delle informazioni che venir possono, e delle circostanze che occorrano; ma il ministro, tacendo, avrà pensato che a nulla giovar potevano le sue parole, giacchè l'intento della maggioranza era ottenuto.

Tornata straordinaria del 19.

In seguito ad invito del presidente del consiglio dei ministri, era la Camera raccolta oggi all'una pomeridiana, benchè nella tornata di ieri si fosse dichiarato che non vi sarebbe stata seduta oggidì.

Conoscevasi già che il motivo di questa improvvisa chiamata era una comunicazione relativa al trattato di pace che il governo credeva di dover fare senza indugio alla Camera.

Infatti, appena aperta la seduta, il presidente del consiglio dichiarava essere in grado di annunziare che il trattato era stato definitivamente ratificato, stantechè l'Austria, la quale prima non aveva voluto addivenire alle ratifiche se l'indennità da pagarsi non era assicurata su titoli definitivi, aveva ora dichiarato di contentarsi di titoli provvisori.

Noi crediamo che l'importanza della cosa esiga che le comunicazioni verbali fatte dal ministro, e contenenti diremmo quasi la storia delle trattative coll'Austria siano da noi riportate colla massima scrupolosità, e ci riferiamo per questo alla redazione fattane dagli stenografi della Camera.

Lo stesso diremo del trattato letto in lingua francese alla tribuna dal ministro dell'interno.

Le comunicazioni verbali del ministro, non che la lettura del trattato vennero accolte dal pubblico nel più profondo silenzio; per la Camera esse non erano che l'esatta ripetizione di quanto erale stato esposto nel comitato secreto.

Deposto il trattato ed i documenti relativi sul tavolo del presidente ed ordinatane la stampa, sorse una breve discussione relativa ad un articolo del trattato, nel quale si dicono richiamati in vigore tutti i trattati e convenzioni che anteriormente esistevano tra l'Austria e la Sardegna.

Il sospetto che potessero esistere trattati secreti dava luogo alle istanze da vari deputati fatte al ministero onde tutti indistintamente i trattati venissero comunicati alla Camera: ed avendovi il ministero pienamente aderito, protestava di nuovo il presidente del consiglio che nessun trattato segreto esisteva a sua cognizione, ed assicurava sul suo onore alla Camera che tutto quanto era relativo al trattato coll'Austria, era dal governo stato deposto sul tavolo della presidenza.

Osservatosi quindi che la legge presentata ieri per i 75 milioni non esigeva più che venisse discussa d'urgenza, d'accordo col ministero veniva la medesima rimandata sino a che la Camera avesse presa quella cognizione da' documenti presentatile che esigeva la gravità della cosa.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

GENOVA, 18 *agosto*. — Questa mattina alle 7 giungeva in questa città proveniente da Torino S. A. R. il principe Eugenio di Savoia-Carignano, il quale dopo due ore circa partiva sul *Monzambano*, seguitato dal *Goito*, alla volta di Oporto per ricondurre al suolo nativo le spoglie mortali di quel grande che sacrò l'intera vita alla redenzione d'Italia.

Questa notte alle ore 11 e 1/2 sulla sentinella posta al Ponte Reale fu sparato un colpo che non la colse. Questa gridò agli assalitori, che erano in numero di tre, di fermarsi; ma, costoro non avendo ubbidito, ella appianò l'arma contro di loro, il solo capellozzo però prese fuoco. (*G. di Genova*).

FIRENZE, 16 *agosto*. — Dopodimani si celebra con solennità militare il giorno natalizio dell'imperatore d'Austria.

Essendosi sparse delle voci a carico delle truppe toscane, il ministro della guerra mise all'ordine del giorno una lettera del generale austriaco Stadion che molto commenda la loro condotta. (*Mon. Tosc.*)

LIVORNO, 15 *agosto*. — Ieri furono abbassate le armi pontificali dall'abitazione del signor Romagnoli, ed il console di Prussia ha preso consegna dell'archivio fino all'arrivo del successore che presto si attende. Vi è tuttora qualche dissensione fra gl'Inglesi e gli Austriaci a causa delle scialuppe arrestate; i primi hanno richiamato il comandante che trovasi ai bagni di Lucca.

Con l'*Ercolano* giunto questa mattina da Napoli a Civitavecchia sono arrivati varii ufiziali napoletani, e dicesi che sono destinati a riformare il corpo delle guardie di sicurezza. Qui come a Genova sono state messe in quarantena le provenienze di Francia e Corsica, essendosi sviluppato il cholera a Marsiglia. (*Statuto*).

LIVORNO, 15 *agosto*. — (*Carteggio dello Statuto*). — I componenti la Camera di commercio fino da sabbato scorso si recarono a Firenze dal presidente del consiglio e ministro delle finanze e ottennero la governativa sanzione al loro operato relativamente al riparto della tassa. Lunedì le barche del vascello inglese il *Bellerofonte* che vengono a far provvisioni d'acqua si presentarono all'ingresso della Darsena con soldati armati e avente ciascuna un pezzo d'artiglieria. La guardia militare della Bocca gli obbligò, non senza qualche difficoltà a retrocedere, sull'osservazione che nessuna arme deve introdursi in una città in istato d'assedio.

Scrivesi al Times *da Roma ai 4 agosto.*

Il triumvirato apostolico ha testè pubblicato un decreto relativo alla circolazione della carta monetata, che eccita gran sensasione. Con esso il governo papale riconosce tutta la carta emessa dal papa e 600,000 scudi posti in circolazione tosto dopo la sua partenza, e si riducono di 35 p. 0/0 tutte le note emesse poscia dalla repubblica. Conseguentemente il cambio su Londra, ch'era ultimamente a 630, cadde oggi alla borsa a 500. Il danno maggiore ricadrà sui coltivatori e negozianti di bestiami che hanno fornito il mercato di Roma di provvigioni. Non credo che rimanga molta carta qui nelle mani dei banchieri romani od inglesi. Il bombardamento del generale Oudinot non produsse la metà dell'accoramento che in tutte le classi produsse la lettura di quell'arbitrario decreto. Tanta agitazione non si provò mai durante l'assedio ed ogni persona che si sente diminuire di 35 p. 0/0 il danaro che ha in tasca sente quali sono le conseguenze dell'occupazione francese. Era cosa veramente dolorosa il veder la rabbia del popolo nel legger l'annunzio della nuova fatale, e Roma sarebbe veramente sorta come un sol uomo se 20000 baionette forestiere non ne l'avessero impedito. In ogni bottega, ad ogni cantonata, in tutti i caffè, vedevate ognuno noverare le sue monete e calcolare la perdita, e siccome ogni moneta di metallo erasi dileguata da lungo tempo, ognuno, anche i più poveri, avea ragione di lagnarsi. Verso sera il malcontento, contenuto alquanto nel mattino, cominciò a prendere un carattere più grave, e sendovi tuttavia 4 mila combattenti in Roma, il governatore credè dover prendere straordinarie precauzioni. Con questo fine si piantarono cannoni sul Pincio, nella piazza del Popolo ed altri punti principali, e forti corpi di fanti e cavalli marciavano per la città. Se la città fosse stata in aperta insurrezione non si sarebbe spiegata tanta forza militare. La precauzione è sempre migliore della cura ed è cosa più saggia prevenire un movimento popolare che sedarlo colla forza; ma tuttavia era cosa assai ridicola per sì picciola causa tanto movimento e il triumvirato apostolico non debb'essersi trovato molto soddisfatto al veder l'effetto della prima operazione da lui intrapresa. Le truppe francesi si comportarono con quella disciplina di cui hanno data prova sin dal loro arrivo nella santa città: ma stavano colle micce accese presso il cannone e cartucce con palla in tasca.

Il general Oudinot era partito per Gaeta e perciò non sapeva ciò che si passava. Duolmi che non sia rimasto a Roma qualche ora più tardi: che così avrebbe potuto dir al papa che nient'altro che la forza brutale può comprimere il senso generale di rabbia ch'eccitano gli atti dei delegati preteschi. Infatti il triumvirato apostolico ha cominciato malissimo, ed io dico francamente che se Roma non fosse soggetta ad una forte guarnigione francese si sarebbe fatta un'altra rivoluzione, nè il papa potrà mai regnare senza il concorso di truppe forestiere ove non sollevi il popolo dalla dominazione clericale. Mi sono dato gran pena per informarmi di ciò che stiasi per fare, e posso dirvi che se il comandante in capo francese lasciasse la direzione della polizia suprema, le autorità papali commetterebbero gli atti più reazionarii, e vuolsi tutta la resistenza morale del primo per arrestare lo spirito di vendetta che si è già mostrato. Odo che il sig. Courcelles è a Gaeta ammalato e per questo motivo suppongo che non abbia ancora potuto parlar al papa nel franco e savio modo che si proponeva di fare. Speriamo che il general Oudinot non sarà così melato in quest'occasione e che concertatosi col ministro d'Austria, dirà al pontefice supremo alcune buone verità. Un altr'ordine uscirà quest'oggi dal triumvirato apostolico, che accrescerà il malumore, riguardando ogni famiglia che abbia un figlio, un fratello impiegato. Per esso si dichiarano nulle tutte le leggi e regolamenti posteriori ai 16 dicembre si rinnovano tutti i tribunali pontificii, si restituiscono nelle loro cariche tutti gli antichi ufficiali, che non vollero servire sotto la repubblica si sciolgono tutte le provinciali e municipalità e si forma un ufficio collo scopo di esaminare il carattere e la condotta degl'impiegati pubblici finchè sia conosciuta la definitiva volontà del sovrano (1). La città stamane è quieta, sebbene il popolo si lagni amaramente dei disastri pecuniarii.

(1) Il corrispondente del *Times* accenna alla notificazione della commissione governativa, inserita nel *Giornale di Roma* del 3 agosto, il cui art. 5°. è concepito come segue « Verrà inoltre istituito un consiglio di censura per conoscere le qualità e la condotta degl'impiegati civili in ogni ramo, onde proporre alla definitiva sanzione sovrana il personale attuale dei dicasteri di tutto lo Stato. » Ora il *Giornale di Roma* del 14 corrente pubblica un'altra notificazione della medesima commissione, colla quale (bene o male ne avvenga) mette ad effetto l'articolo sopra riferito. Eccola:

COMMISSIONE GOVERNATIVA DI STATO.

Notificazione.

In coerenza dell'art. V della notificazione del 2 del corrente mese, è nominato un consiglio centrale di censura, composto di dieci individui, residente in Roma.

È desso incaricato di prendere esatte informazioni sulle qualità e sulla condotta di tutti gli impiegati civili, governativi, giudiziarii, amministrativi, di polizia e di finanza, di qualsiasi specie e rango, i quali ne' passati sconvolgimenti politici si fossero resi meritevoli di punizione.

Il consiglio esaminerà ancora la condotta in quel tempo tenuta dai giubilati e quiescenti che percepiscono assegni e pensioni a carico del pubblico erario, affinchè si possa stabilire se essi hanno conservato o perduto il titolo ad ulteriori percezioni: e insieme si conosca se tra essi vi sieno alcuni che possano essere richiamati in attività di servizio.

Speciali istruzioni determinano le norme con le quali il consiglio procederà nella pronta e coscienziosa esecuzione dell'incarico commessogli.

Contemporaneamente viene istituito in ogni provincia un consiglio di censura, presieduto dall'autorità primaria governativa della medesima. Resta a detto consiglio affidato di conoscere e verificare le qualità e la condotta delle magistrature e de' salariati municipali nella epoca sopraccennata. Inoltre dovrà prestarsi ad esaurire tutte le richieste che gli verranno inoltrate dal consiglio centrale pel fedele e scrupoloso adempimento delle sue funzioni.

Il superiore governo si riserva di affidare ai detti consigli tutte quelle incumbenze riguardo ai soggetti di sopra indicati, che in appresso ravviserà opportune e proficue a bene della pubblica amministrazione.

Roma dalla nostra residenza del Quirinale il 14 agosto 1849. *(Seguono le firme).*

— Fu nominato ministro del commercio, [illegible] belle arti e lavori pubblici, il sig. Camillo Jacobini.

— Il generale in capo farà una gran rassegna mercoledì 15 agosto, in occasione della festa dell'imperatore Napoleone.

A quest'oggetto sonosi scelti i prati d'Acquacetosa, presso al Ponte Milvio.

Giunse in Roma il console portoghese in Civitavecchia proveniente da Napoli, incaricato di dispacci della sua corte per Roma e Firenze. *(Gior. di Roma).*

Il card. Patrizi ha emesso una geremiade sugli avvenimenti passati e su che i Romani non si mostrano più afflitti e contristati come dovrebbero dei gravissimi [illegible] commessi contro il Santo Padre e compagni. Ordina quindi che in quattordici chiese di Roma, una per rione, si facciano preghiere ed atti di contrizione per tre giorni, promettendo in ricompensa agli accorrenti sette anni ed altrettante quarantene d'indulgenza, e per quei divoti che faranno qualche cosa di più anche l'indulgenza plenaria.

Oramai l'inferno può dirsi abolito negli Stati pontificii; indulgenza plenaria ai Francesi, indulgenza plenaria ai Romani; è una vera coccagna spirituale.

Roma, 14 — (*Carteggio dello* Statuto). — Il ministro monsignor Savelli è arrivato la notte scorsa. Ieri fu pubblicata nel giornale ufficiale la nomina del ministro del commercio e dei lavori pubblici. Sale a quest'alto grado di potere il signor Camillo Jacobini di Genzano. Chiunque sia stato a Roma ed abbia bazzicato per le case e per le anticamere de' cardinali e de' monsignori e de' principi, non può non conoscere questo piccolo ometto lodato per saper fare e vivere, e per cortesia squisita. I Romani, che voi sapete come sappiano ridere, fanno le più graziose risa del mondo per la nomina a ministro di simigliante uomo, di cui lo stesso Pellegrino Rossi servivasi per trovare avena pe' cavalli.

È uscita la notificazione per la quale viene istituito il consiglio di censura sulla condotta di tutti gl'impiegati, anche municipali. Non si sa chi sieno gl'individui che lo costituiscono; per cui al brutto dell'inquisitoriale tribunale che tiene coll'animo sospeso migliaia di famiglie, si arroge il non conoscere i giudici, lo che è disorbitante, anche secondo le teorie inquisitoriali. Possibile che i governi non si persuadano mai, che questa libidine di vagliare, epurare, inquisire, null'altro frutta che l'ipocrisia politica, il calunniare per mestiero, il fomentare le più basse passioni onde lo spirito di parte trae frutto?

I Francesi, od a meglio dire il generale Levaillant, comandante le truppe italiane, richiama i soldati congedati: che vuol dire questo? Si sa d'altronde che la commissione di governo ha già fatta stampare la notificazione che scioglie tutti i corpi nostrali di truppe. Chi ne capisce è bravo!

— Ieri giorno vi dovea essere una sommossa de' lavoranti di S. Paolo, i quali volevano uccidere un sopraintendente a quei lavori. Ciò perchè erano stati questi sospesi, ed era stato offerto agli operai di andare a lavorare alla Beneficenza.

Forti pattuglie di cacciatori di Vincennes e di carabinieri nostri a cavallo perlustravano la città. Tutto fu tranquillo.

Al teatro si prende occasione delle più piccole frasi allusive per fischiare e far chiasso. La rivista del 15 pare sarà di 25 mila uomini. L'armata francese ora è portata al numero di 40,000.

— Un *conservatore*, certo non sospetto di parzialità quando si crede lecito di giudicare le cose di Roma, dove desiderò con molti vinto e distrutto il dominio mazziniano, non può tuttavia dispensarsi dal parlare come segue di quello succedutogli.

« Perdoni se non la trattengo a lungo sul triste stato « di questo paese. — Le basti per ora sapere, che si « procede colla reazione la più accanita, senza speranza « di perdono, nè d'obblio per nessuno. — Il Vangelo « è chiuso qui e dimenticato dai governanti verso de« gli infelicissimi loro governati. — Null'altro seguesi, « che il sentimento della vendetta e dell'oppressione!

« La Francia, mi vergogno a dirlo, esercita aperta« mente e zelantemente in tutta questa materia una « parte indegna di una nazione libera e civile.

« I particolari di quanto le dico ella potrà trovarli « ne' pubblici fogli, ma tenga pure per fermo, che « qualunque sia il colore in cui vengano riferiti i prov« vedimenti di questo governo; qualunque siano le per« sone che sono in iscena, *il fine è sempre lo stesso*, e « tanto più certo ed inalterabile in quanto tiene per sè « le baionette francesi, gl'intrighi dell'Austria e della « Russia, gli stimoli di Napoli e di Spagna; l'indiffe« renza, per lo meno, della Gran Bretagna!

Roma, 10 agosto 1849.

Queste terribili, funeste notizie ragguardanti ad un popolo infelicissimo, innocente delle oppressioni diverse che lo travagliano da tanto tempo, e che la Francia pur vantavasi di *far cessare* colle sue armi, sembrano rispondere perentoriamente alle impudenti mentite che [illegible] dalla tribuna francese, come dai fogli compri di quel ministero, i quali inutilmente cercano dissimulare la quistione romana, e lo stato cui si è ridotta pur troppo per essa la politica del gabinetto dell'Eliseo.

Ferrara, 14 — (*Carteggio dello* Statuto). — Il cadavere trovato nella Pignetta è quello della moglie di Garibaldi. Vi posso pure dare come notizia certa che Garibaldi è a Venezia.

Pare cosa sicura che la flotta veneta sia sortita e che l'austriaca siasi alquanto ritirata. Questa notizia sembrerebbe confermarsi dall'arrivo di continue truppe a Ravenna, Comacchio, Cervia e dai posti raddoppiati o rinforzati lungo il littorale. — Poco sotto lo stesso giornale riceve da Vicenza la seguente notizia:

« I Veneziani nella loro sortita sono giunti fino a Dolo e si sono approvigionati. »

ESTERO.

UNGHERIA. — *Posizione e numero delle truppe che operano sul teatro della guerra.* — Leggesi nella *Gazzetta di Breslavia*: La divisione russa è composta del secondo corpo di fanteria comandato da Rupriaнow. Il terzo corpo è comandato da Rudiger, il quarto da Tscheodajeff, il quinto da Luders. Ognuno di questi corpi ha una divisione di cavalleria di quattro reggimenti, tre divisioni di fanteria di quattro reggimenti, una divisione d' artiglieria di 14 batterie a 12 pezzi. Il corpo di riserva sotto gli ordini di Ost-Sacsken, si compone, dicesi, di 10 squadroni di dragoni. Ciascuno di questi corpi conta 20m. uomini di fanteria e 6m. di cavalleria, dimodochè l'armata russa sarebbe di 120 mila uomini. Le truppe austriache che operano nell'Ungheria sono composte di sette corpi sotto gli ordini dei generali Schlick, Csorich, Moltke e Remberg, Lichtenstein, Iellachich, Nugent e Clam-Gallas. La forza di ciascun corpo può calcolarsi dai 10 ai 15 mila uomini. Gli Ungaresi, oltre diversi corpi staccati, hanno tre armate principali sotto gli ordini di Görgey, Dembinski e Bem; le due prime contano oltre ai 30 mila uomini, l'ultima qualche cosa meno. Aulich, Vetter e Perczel sono alla testa dei corpi franchi. Così, calcolo fatto, i Russi hanno 120 mila uomini, gli Austriaci 80 mila. Il totale dunque dell' armata austro-russa deve essere di circa 200 mila uomini. Gli Ungaresi poi hanno 150 mila uomini in campagna e 50 mila nelle fortezze, il che farebbe una forza uguale a quella dell'armata nemica.

Paskewitsch, secondo le ultime notizie, trovavasi ancora in Debreczin. Il corpo di Haynau è in Szegedin, Görgey fa fronte ai Russi, Dembinski agli Austriaci. Alle spalle degli Austriaci e dei Russi si trovano gli Ungaresi sotto gli ordini di Klapka nella fortezza di Komorn. È noto come questa guarnigione, dopo aver fatto quella splendida sortita avesse ora varie posizioni nelle vicinanze di Presburg. Al sud la fortezza di Peterwaradino forma il centro della posizione degli Ungaresi.

— La *Gazzetta di Colonia* e la *Riforma tedesca* vanno d'accordo nel dire che la posizione degli Austriaci sul Danubio è assai critica. Per contro sembrerebbe che i Russi abbiano qualche vantaggio nel sud, se pur si può prestar fede ai loro bullettini che traboccano di esagerazioni evidenti.

È cosa naturale che lo stato di cose nell' Ungheria non sia tale da soddisfare intieramente le Corti d'Austria e di Russia, le quali, dall'azione delle loro forze riunite si promettevano un risultato più pronto e più decisivo. Perciò credesi che nuovi sforzi saranno fatti per parte di questi due governi per terminare prontamente la guerra ungarica; tale credesi debba esser lo scopo del principe di Schwarzenberg a Varsavia.

Leggesi a questo proposito nella *Gazzetta di Colonia.* — La partenza subitanea del presidente del consiglio principe di Schwarzenberg per Varsavia, dà luogo alle più opposte supposizioni. Due sono le cause principali che si adducono come motivo di questa partenza: lo smacco di Raab e una nota di Lord Palmerston. Quanto a quest'ultimo punto non si fanno che delle congetture; si crede, si dice che il ministero inglese abbia parlato categoricamente, e i partigiani di questa opinione adducono per prova il linguaggio misterioso del ministro degli esteri, il risultato degli ultimi dibattimenti del ministero, gli articoli violenti dei giornali inglesi, le adunanze popolari in favore della causa magiara. Sembra però che la missione del principe di Schwarzenberg voglia dimostrare allo Czar l'urgente necessità di spedire altri rinforzi per terminare prontamente questa guerra. Alcuni vogliono ch' egli debba nel tempo stesso muovere lagnanze per il modo poco garbato con cui i generali russi trattano la corte di Vienna. Infatti i bullettini si spediscono a Varsavia, di dove vengono poi comunicati al gabinetto austriaco, il quale dicesi si sente umiliato di tante sprezzose indifferenze.

Secondo la *Corrispondenza generale*, i Magiari forti di 30 mila uomini si dispongono a difendere Raab, Bedenburgo è scoperto. Lavorasi giorno e notte a fortificare il castello di Presburgo, e si lavora a costrurre trincieramenti sulla strada di Tyrnau. Nel reggimento Alessandro in Polten hanno luogo frequenti diserzioni, perlochè si mise in vigore la legge stataria.

Scrivono da Semlino in data del 7, che i Magiari hanno fatto dei trincieramenti presso Neuhäusel, rimpetto a Belgrad, senza che il pascià di Belgrad prendesse nissune misure per impedirli. Credesi che lo scopo di questi lavori sia di facilitare e render sicure le comunicazioni degli insorgenti della Bosnia verso la Bacska, dimodochè l'insurrezione turca e la magiara si darebbero la mano.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 18 agosto.

Presidenza dell'avv. Bunico *vice-presidente.*

Processo verbale della seduta precedente — Sunto di petizioni — Urgenza di alcune di quelle, e di quante concernono i militari feriti. — Proposta Guillot per la stampa d'atti del governo — Relazione della commissione sul progetto di legge ministeriale per l'imprestito dei 75 milioni — Offerta alla Camera dal ministro dei lavori pubblici di 200 esemplari del disegno delle carceri penitenziarie di Pallanza — Interpellanza del deputato Tecchio al ministro della guerra — Ordini del giorno dei deputati Brofferio e Tecchio — Approvazione di quello di quest'ultimo — Annunzio d'interpellanza del deputato Quaglia al ministro della guerra — Relazione di petizioni

La seduta è aperta alle ore due. Letto ed approvato il verbale della seduta precedente, il presidente dà partecipazione alla Camera di una lettera che il signor Lorenzo Pareto scrive al presidente decano da Genova, in risposta alla partecipazione della sua elezione a presidente, in cui lo prega di render noto alla Camera che si affretterà di venire e trovarsi lunedì al suo posto.

Il segretario Michelini dà lettura del sunto delle petizioni ultimamente inoltrate.

Pateri. Dice che nelle passate legislature furono costantemente dichiarate e riferite d'urgenza le petizioni che riflettevano soldati dell'impero chiedenti pensioni accordate loro dal governo francese, e poscia tolte dal nostro governo, e chiede alla Camera, che voglia eziandio dichiarare d'urgenza la petizione num. 1092 stata presentata da un vecchio soldato dell'impero, nativo di Moncalieri, il quale in seguito a gravi ferite dovette subire l'amputazione di una gamba.

Crede inoltre che dovrebbonsi dichiarar d'urgenza le petizioni che riflettono soldati i quali sono stati feriti nella guerra mossa l'anno scorso contro l'austriaco.

Della Rocca ministro della guerra. Tutti i soldati che mandarono le loro petizioni al ministero, furono già provvisti.

Parola. Se non erro, la petizione 1094 risguarda la soppressione dei maggioraschi; domanderei, che questa petizione fosse posta fra le urgenti, imperocchè già sin dalla scorsa legislatura veniva proposto dal non mai troppo compianto [illegible] legge relativamente alla soppressione dei maggioraschi.

Galvagno ministro dei lavori pubblici. In assenza del ministro di grazia e giustizia, io posso assicurare la Camera che è suo intendimento di riprodurre la legge relativa alla soppressione dei maggioraschi.

Il deputato Parola si dichiara soddisfatto.

Quaglia dice che voleva proporre ciò che propose Pateri.

Il presidente pone ai voti la proposta Quaglia e Pateri. (*approvata*)

Siotto-Pintor prega la Camera a dichiarare d'urgenza anche la petizione num. 1130, presentata dal segretario Mignatti, trattandosi di un misero padre di numerosa famiglia che troppo lungamente provò di che sapessero i beati tempi dell'assolutismo.

Posta ai voti questa proposta è approvata.

Bastian domanda sia dichiarata d'urgenza la petizione num. 1116 in cui è chiesta la soppressione della legge sulla caccia in Savoia.

Il presidente si fa un debito di riferire alla Camera, che la deputazione incaricata di porgere al Re Vittorio Emanuele i sentimenti di condoglianza per la morte dell'amatissimo suo genitore Re Carlo Alberto, si è alle ore 10 1/2 dello stesso giorno recata al regio palazzo, ed ha testo avuto l'onore di essere gentilmente ricevuta dal sovrano, al quale indirizzò un'allocuzione di cui dà lettura.

Legge quindi il seguente invito del deputato Guillot.

« Pare singolare che dopo d'avere lavorato nella discussione e votazione delle leggi, i deputati non abbiano il testo definitivo delle medesime, quali uscirono dalle deliberazioni del Senato e dalla sanzione del Re. Ho l'onore di proporre alla Camera d'invitare il signor ministro degli interni a dare le disposizioni perchè d'or innanzi venga distribuito ad ogni deputato immediatamente dopo la sanzione reale un esemplare di ogni legge, non che di tutti i decreti reali emanati durante la vacanza del Parlamento a domicilio, e senza costo di porto. Ed intanto sia distribuita ai deputati presenti la collezione compiuta delle leggi e dei regi decreti emanati dal primo maggio 1848 fino ad oggi. »

Ministro dell'interno. In quanto alla prima parte di questa proposizione non mi pare che possa incontrare difficoltà, e mi sembra giustissima: e per parte mia farò di soddisfarvi.

Ma quanto alla distribuzione della collezione delle leggi del 1848, potrebbe forse esservi una difficoltà, quando fosse già esaurita l'edizione officiale, perchè allora non si potrebbe così facilmente adempire a questa richiesta.

Tuttavia farò esaminare se il numero fosse ancora sufficiente a tal uopo.

Il sig. Guillot si dichiara soddisfattissimo della risposta del ministro.

Fagnani riferisce sulla elezione del collegio di Verrez, G. B. Delfey, che viene approvata.

Ceppi relatore sale alla ringhiera, e riferisce intorno al progetto di legge presentato dal ministro delle finanze in tornata del 18 agosto, col quale è data facoltà al governo di inscrivere sul debito pubblico tre milioni di rendita in sessanta cedole, e di emettere un bono di quindici milioni.

Signori. Egli è certamente ben grave e ad un tempo assai delicato l'ufizio che mi si volle commettere, di riferirvi il risultamento del lavoro della commissione che fu chiamata all'esame del progetto di legge presentato dal sig. ministro delle finanze nella tornata del 15 del corrente mese.

In quel progetto trattasi infatti della domanda di un credito per la capitale effettiva somma di settantacinque milioni di lire, i quali verrebbero quindi ad accrescersi di quel tanto che potrebbe mancare sul loro valore nominale, e per altra parte le allusioni contenute nel preambolo che il sig. ministro delle finanze stimò di premettere allo stesso progetto di legge, si riferiscono altresì ad altro ancora più grave argomento che grandemente preoccupa gli animi della nazione.

Se si riducono però le cose ai veri loro termini, se bene si considera il sistema al quale si attenne la commissione, se si tiene conto delle essenziali modificazioni che da questa si fecero al progetto di legge del quale si tratta, non senza la successiva acquiescenza del sig. ministro delle finanze, io confido che voi riconoscerete abbastanza tutelati i limiti delle attribuzioni dei poteri dello Stato, e che senza entrare in discussioni che possano essere premature od inopportune, vi disporrete ad accordare al potere esecutivo quel tanto di credito che gli può essere necessario per l'esercizio della sua azione senza pregiudizio delle successive deliberazioni del Parlamento.

La vostra commissione prendendo ad esame la domanda del sig. ministro delle finanze, cominciò per esprimere a nome di tutti gli uffizi della Camera qualche rincrescimento per quella specie di concatenazione che la sovraccennata allusione del ministro mirasse ad introdurre tra il comitato secreto, e la successiva presentazione del suo progetto di legge in pubblica tornata, e sebbene siasi riconosciuto che a tale inconveniente rimediava alquanto la successiva dichiarazione del ministro, che la Camera erasi nel comitato secreto riservata sopra ogni cosa la pienezza della libertà dei suoi voti, parve tuttavia meno consentanea a questa dichiarazione l'asserzione ministeriale di cui nella seconda linea del proemio in discorso, che cioè *le comunicazioni fatte dal ministero,* nel comitato segreto, *hanno fatto conoscere alla Camera la necessità in cui il governo si trova di avere il credito* che forma l'oggetto della sua domanda.

A questo riguardo la commissione fu unanime nell'osservare non potersi comprendere come il ministro delle finanze potess' essere nella predetta credenza sul modo di sentire della Camera, mentre ella è cosa costante in fatto, che nel comitato segreto non ebbe luogo alcuna ricognizione, e come osservò ben con ragione altro dei deputati nella successiva udienza pubblica non si prese veruna deliberazione nel merito delle comunicazioni che non rimasero poi neppure presso la Camera, e venne anzi inteso che verrebbero venute alla pubblica discussione quelle proposizioni che il ministero stimasse di presentarvi.

Quindi la commissione attenendosi come di dovere a queste basi nello scendere all'esame del merito del progetto di legge in discorso, si fece chiedere al ministero i dati concernenti la necessità in cui egli disse ritrovarsi di avere a sua libera disposizione il capitale effettivo di settantacinque milioni di lire; ed i dati che la commissione desunse dalle comunicazioni che le vennero fatte, la portarono a riconoscere che il governo del Re, per ottenere lo scambio delle ratifiche di un trattato di pace che avrebbe [illegible] l'Austria avrebbe d'uopo [illegible]:

1. Di essere autorizzato ad emettere un bono di [illegible] dieci milioni di lire pagabile a Parigi alla fine di ottobre prossimo, e da consegnarsi al governo austriaco nell' [illegible] dello scambio delle ratifiche sovraccennate.

2. Di essere autorizzato a spedire sessanta iscrizioni del valore nominale di un milione di lire ossia di cinquanta mila lire di rendita per ciascuna.

A questo punto la commissione ha dovuto spingere oltre le sue indagini per conoscere l'uso a cui dovevano servire siffatte iscrizioni per ben determinarne la forma e le condizioni nella presente relazione.

Da queste indagini le risultò che le sessanta [illegible] cui si tratta, dovrebbero bensì spedirsi al portatore [illegible] mettersi al governo austriaco nell' atto dello scambio delle ratifiche per cui trovasi prefinito il termine di quattordici giorni decorrenti dal giorno sei dell'andante mese di agosto, ma dovrebbero per altra parte rimanere in deposito per garanzia dell'eventuale ritardo nel pagamento di dieci bimestrali rate di sei milioni di lire ciascuna, la prima delle quali scadrebbe con tutto dicembre prossimo, salvo poi ancora per essa, come per tutte le altre, il termine di altri mesi due accordati per la purgazione della mora.

Allo stato di queste circostanze di fatto non tralasciò di fare qualche senso ai membri della commissione lo scorgere che il potere esecutivo, per ottenere lo scambio delle ratifiche di un trattato che si dimostra disposto a terminare, si trovi in certo qual modo nella necessità di effettuare entro [illegible] del corrente mese la consegna del suddetto [illegible] [illegible] milioni di lire e il deposito delle sovraccennate sessanta cedole, mentre il sig. presidente del consiglio dei ministri nella tornata del sette di questo stesso mese aveva annunziato alla Camera *che la pace era conchiusa e che potrebbe darle comunicazione altresì degli articoli e delle condizioni appena fossero venute le ratifiche.*

Ad ogni modo la vostra Commissione ha creduto di doversi astenere dall'entrare nel merito delle suddette ed altre condizioni qualsiansi del trattato sovraccennato per l'essenziale considerazione che non essendosi sin qui scambiate le ratifiche non havvi ancora in realtà trattato ad esaminarsi dalla Camera, la quale giusta il disposto dell'articolo quinto del nostro Statuto non è chiamata a prender parte alla formazione dei trattati, e non debbe così assumere una risponsabilità che tutta debbe pesare sugli agenti del potere esecutivo.

D'altronde il trattato non venne dal ministero presentato alla Camera congiuntamente al progetto di legge che ora è in discussione ed in ogni caso la strettezza del tempo in cui trovasi il potere esecutivo che ci fece tanta urgenza per la spedizione dello stesso progetto di legge non avrebbe neppure consentito alla Camera quel maturo esame che richiederebbe un oggetto di tanto momento quale si è un trattato di pace coll'Austria.

Ciò non di meno parendo alla Commissione che la Camera non debba andare incontro alla risponsabilità che le potrebbe venire apposta se rifiutasse al Governo i mezzi che esso dichiarò indispensabili a conchiudere un atto che sta nei limiti delle sue speciali attribuzioni, stimò che non gli si dovessero in nissuna negare, tanto più che secondo le viste della Commissione, non occorre per ciò di accordare al sig. ministro delle finanze il credito da esso addomandato, ed il suo progetto di legge viene modificato nei limiti dello stretto necessario pella specialità del predetto oggetto senza relazione ad altro per cui rimangono salve a suo tempo le deliberazioni della Camera, come venne anche riconosciuto dal ministero nel seno della Commissione.

Non isfuggì però alla stessa Commissione che la concessione di questi mezzi potesse per avventura indurre qualche specie di ricognizione non dirò già delle condizioni del trattato di pace, ostandovi la predetta riserva, ma della necessità in genere di far la pace con sacrifizii pecuniarii.

A questo riguardo avrebbe certamente desiderato la Commissione di aver tempo discreto onde attorniarsi di tutti quei lumi che possono occorrere per pronunziarsi coscienziosamente sovra così grave argomento, ma a fronte dell'urgenza dimostrata dal ministero, e della prossima scadenza del termine convenuto per lo scambio delle ratifiche, la vostra Commissione ha creduto conveniente d'interpellare a proposito il ministero sul quale alla fin fine ricade la risponsabilità di ogni cosa.

Ora io posso e debbo assicurarvi che li ministri intervenuti al convegno, e fra essi il signor presidente del consiglio per sè ed a nome dell'intiero Gabinetto dichiararono nel modo più esplicito

« Che allo stato delle condizioni, siano morali, siano ma« teriali del paese, ed a fronte della condizione attuale del« l'Europa essi hanno la più intima convinzione che non pos« siamo, nè ci conviene riprendere un'attitudine ostile rispetto « all'Austria onde ci troviamo nella necessità di conchiudere « la pace, per cui essi credono non potersi ottenere condi« zioni migliori di quelle alle quali essi sono disposti a fare « lo scambio delle ratifiche. »

Tale essendo la profonda convinzione espressa dagli agenti del potere esecutivo, e comunque possano dirsi scambiate le parti, richiedendosi l'intervento sebbene indiretto del Parlamento sovra un oggetto sul quale avrebbe dovuto in prima esperirsi intieramente la prerogativa reale, la vostra Commissione non esitò più a determinarsi nel senso sovra espresso e quindi ne risultò a grande maggioranza di voti il progetto del quale avrò l'onore di darvi lettura.

Tale progetto cambia essenzialmente quello del ministro delle finanze il quale però siccome già vi accennai, vi prestò il suo assenso. Non trovasi in esso veruna allusione a fatti

che non possono ora trovar luogo in una legge votata dal Parlamento, ma in realtà le autorizzazioni che si propone di accordare al Governo corrispondono strettamente ai proposti bisogni di cui abbiamo preso atto nella presente relazione che la Commissione intende faccia parte integrante del suo progetto di legge.

Vi accennerò per ultimo che la Commissione stando ai limiti del suo progetto di legge non ha creduto necessario di proporre che il ministro delle finanze renda conto entro un tempo determinato dell'uso che sia per fare delle autorizzazioni di cui si tratta locchè nelle speciali circostanze del caso le parve meno opportuno.

La vostra Commissione però non può terminare la sua relazione senza ricordare di nuovo agli agenti del potere esecutivo la responsabilità gravissima che in questa occasione pesa sopra di loro in faccia al paese, alla nazione, ed alla storia.

Essi che ebbero da più mesi l'amministrazione della cosa pubblica penseranno ancora prima dello scambio delle ratifiche, a cui già si dichiararono disposti, se il trattato sia il più favorevole che le circostanze ci concedono di conchiudere, e sopratutto se non offenda l'onore nazionale che debbono particolarmente tutelare.

LORENZO CEPPI *Relatore.*

PROGETTO DI LEGGE DELLA COMMISSIONE

Art. 1. Il Governo è autorizzato ad inscrivere sul debito pubblico dello Stato tre milioni di rendita redimibile al cinque per cento da emettersi in sessanta iscrizioni al portatore del valore nominale di un milione di lire ciascuna.

Tali iscrizioni potranno dal Governo stesso darsi in deposito vincolato a quelle condizioni che egli crederà necessarie.

Art. 2. Il ministro delle finanze è autorizzato ad emettere un bono di quindici milioni di lire pagabile a Parigi alla fine di ottobre prossimo.

Sono all'ordine del giorno, ad istanza del deputato Guglianetti, le interpellanze del deputato Tecchio al ministro della guerra.

Tecchio. Signori, il regio ordine del giorno senza data, stampato verso il fine del passato luglio, e contrassegnato dal ministro della guerra, dopo avere encomiato alcuni dei corpi dell'esercito subalpino, che nella breve e sventurata campagna del marzo di quest' anno fedelmente conservarono l'onore della bandiera, soggiunge le seguenti parole:

« Rammentiamo pure in questa occorrenza *quei prodi fratelli* che con ammirabile valore sostennero l'urto nemico sotto le mura di Vicenza; » e nel volume delle ricompense che il signor ministro ha pubblicato insieme a quell'*ordine del giorno*, si vedono distribuite pei fatti di Vicenza *otto medaglie d'argento*, ed al signor Massimo d'Azeglio, oltre ad una di quelle medaglie, il grado di colonnello.

Nell'atto che io prendo la parola in quest'argomento, prego la Camera di non volermi presupporre la taccia di municipalista, la quale mi sarebbe tanto più acerba, in quanto che io porto l'intima convinzione che il municipalismo sia stato una delle potenti cagioni delle nostre sciagure, e sia tutt'ora la cagione forse unica che le nostre sciagure mantiene, allarga ed intende consolidare.

Posto che in me prevalesse lo spirito di municipalismo, mi sarebbe stato assai facile cogliere ben altre occasioni per proporre qualche onoranza a favore dei miei concittadini e dei generosi che vennero ad aiutarci del loro braccio e della loro virtù. Se però io volli tacere, e deliberatamente tacevo quando altri lasciava all'intera città di Vicenza ed ai valorosi suoi alleati quei conforti che vengono dalla sicura coscienza di avere *tutti assieme e tutti egualmente* adempiuto alla più nobile delle missioni ed al più sacro dei debiti, io non posso ora tacere, dacchè l'*ordine del giorno* del signor ministro, congiunto alle *otto* medaglie da lui distribuite, mi sembra inferire non lieve ingiuria all'onore de'miei concittadini ed agli altri che offersero la loro vita in soccorso d'una città, le cui gesta non saranno senza fama nelle pagine della storia.

Quando io leggeva nell'*ordine del giorno* le parole: « *Rammentiamo pure in questa occorrenza quei prodi fratelli che con mirabile valore sostennero l'urto nemico sotto Vicenza* » credeva che il signor ministro si arresterebbe a quella generale commemorazione, la quale comprendendo tutti, non privilegiava e non escludeva nessuno; ovvero io credeva che egli avrebbe dato due sole medaglie; una alla bandiera civica di Vicenza, ed una alla bandiera delle truppe ausiliarie che tanto giovarono la nostra difesa. Ma egli prendendo altro cammino, distribuendo medaglie ad otto individui, e premettendo a tale distribuzione la frase « rammentiamo *quei prodi* fratelli che sostennero l'urto nemico sotto Vicenza » egli venne a significare che gli otto individui da lui decorati sono *i soli* fratelli che sotto Vicenza abbiano dato prova di mirabile valore (*rumori*).

Durando. Chiedo la parola.

Tecchio. In nome della verità e della patria io dico, che il ministro ha aberrato.

Non lo censuro per le medaglie date; dichiaro anzi, che taluno degli otto individui meritava da senno il premio della virtù militare; ma non posso non lamentarmi delle medaglie omesse; e in questo senso non accuso il ministero di parzialità e d'ingiustizia, ma solamente mi dolgo che egli non abbia prese le informazioni dagli uomini che onestamente, giustamente e imparzialmente gliele avrebbero potuto fornire.

Se egli avesse chiesto esatte informazioni, non gli sarebbero sfuggiti i nomi di molti civici vicentini e romani, i quali nel 21 maggio ributtarono da Vicenza il corpo di Nugent, forte di 15 mila uomini, quando in Vicenza non era un sol milite di ordinanza o di linea, quando in Vicenza non erano che sole 2996 bocche da fuoco tra fucili ed archibugi da caccia, quando a Vicenza non era neanco un solo generale. Se avesse chiesto esatte informazioni, non gli sarebbero sfuggiti i nomi di molti militi della legione Antonini, i quali nel 22 maggio infestarono al nemico la ritirata. Avrebbe saputo che il generale Antonini, spingendosi innanzi ai suoi legionarii, e ponendosi con sovrumana audacia dinanzi ai cannoni nemici, sentì sfracellarsi il braccio destro, e gridò (me presente): *nulla m'importa del braccio o della vita: mi basta solo che non si perda l'Italia* .... (*Interrotto da replicati scoppii d'applausi*).

Avrebbe saputo che a pochi passi del generale Antonini il sottotenente Inghina perdeva il braccio sinistro, e al capitano Cremonese fu irrimediabilmente storpiato il braccio destro: e notiamo bene, che quello stesso Inghina si trova tra gli altri ufficiali al deposito d'Ivrea; che quello stesso Cremonese si trova tra gli invalidi in Asti; che quello stesso Antonini lo vediamo qui tra noi, monco del braccio, ma coll'anima intera. ..... (*Scoppio d'applausi vivissimi*).

Volgendosi al fatto del 24 maggio, avrebbe saputo che Galateo nostro e alquanti Svizzeri cinque volte misero in fuga caricarono alla baionetta e cinque volte gli austriaci dal borgo di Santa Croce: avrebbe saputo, che Zanellato nostro col suo cannone rincacciò gli austriaci dal borgo di S. Felice: avrebbe saputo che quel giorno ventimila nemici ci assaltarono, ci strinsero, ci bombardarono, e che vi ebbero cittadini i quali hanno voluto vedere ed hanno veduto dei ventimila nemici le spalle (*applausi*).

Ed interrogando la storia bellica del dieci giugno, avrebbe saputo la morte, non so se io debba dire eroica o divina, di due miei amici carissimi. Luigi conte da Porto e Camillo conte Franco: avrebbe saputo le glorie del battaglione universitario, e di Pasi, e di Gallieno, e di Latour, e di Mosti; avrebbe saputo la costanza di un Facchinetti, cannoniere *capopezzo*, il quale dopochè fu prescritta la ritirata dal colle Carcano a porta Lupia, corse al nostro comitato, ed essendo tutto abbrustolito ed ardendo la faccia per l'insulto de'razzi nemici, non chiese ristoro o riposo, ma gridò: « Poichè mi hanno « strappato dal mio cannone, datemi adesso un fucile: » e l'ebbe, e tornò di lancio alla lotta (*applausi vivissimi e prolungati*); avrebbe saputo di Virgilio Bardella, prezioso studente di matematica, il quale salvò il suo cannone strascinandolo colle mani dalla barricata del Seminario sino a porta Santa Lucia; e quivi, abbracciatosi al cannone, in quell'amplesso quasi fraterno morì (*segni di viva commozione, applausi fortissimi su tutti i banchi della Camera*); avrebbe saputo delle compagnie Svizzere che, mandate da Massimo d'Azeglio a riprendere colla baionetta un'altura di colle, non si arretrarono, quantunque un capitano ed un colonnello gridassero che andavano a sicuro macello; volarono gli intrepidi di basso in alto contro le batterie dell'austriaco appuntate, e quasi tutti fulminati perirono.

Ma io non voglio narrare più oltre, perchè nominando alcuni avrei timore di parer ingiusto od ingrato verso tanti altri de'quali mi è nota più la prodezza che il nome.

Mi limito pertanto a pregar il ministro ch'ei voglia prendere informazioni esatte sui fatti di Vicenza: ciò facendo, egli rileverà (ed anche taluno de'suoi colleghi lo potrà attestare) che non furono *otto* soltanto i fratelli che dessero in quegli eventi prove mirabilissime di valore (*applausi vivissimi*).

Della Rocca, ministro della guerra. Risponderò all'onorevole deputato Tecchio, che coll'ordine del giorno del quale ha fatto cenno, si vollero encomiare tutti, e non quelli soltanto designati nell'elenco delle medaglie.

Quanto poi a quei dodici o tredici, e non otto soltanto come dice il deputato Tecchio, che si veggono nominati sull'elenco delle medaglie e delle menzioni onorevoli, dirò che S. M. volendo far conoscere come fosse soddisfatta dei servigi resi dalle truppe comandate dal generale Giovanni Durando, mi incaricò di chieder al suddetto una nota di alcuni pochi onde appalesare la sua soddisfazione; ma non inteso con questo di ricompensare tutti quelli che avevano in quei fatti dato prove di valore, giacchè quei valenti non appartenevano all'armata piemontese, ma sibbene alle truppe pontificie.

Tecchio. Replicherò non essere esatto quanto dice il signor ministro, cioè che siano dodici le medaglie distribuite per la difesa di Vicenza: io le ho contate e son otto.

Della Rocca, ministro della guerra. Dissi tra medaglie e menzioni onorevoli.

Tecchio. Torno a dire che sono sole medaglie d'argento: che sono sole otto; che le altre medaglie indicate nella pagina relativa alle truppe venete, sono assegnate a militi che presero parte nel fatto infelice di *Cornuda*, il quale non ha niente di comune coi fatti gloriosi di Vicenza: che finalmente io non posso a meno di trovare strano che il generale Giovanni Durando, del quale mi è nota la giustizia, avesse nominati soli otto pei fatti di Vicenza; mentre in una relazione da lui stampata a propria difesa egli ne designò molti altri, e li designò coi più splendidi encomii.

Durando. Chiedo la parola, perchè fui dolorosamente colpito da alcune parole che isfuggirono al preopinante.

Mi parve che l'onorevole interpellante si lagnasse, che uno scarso numero di medaglie sia stato conferito ai valorosi vicentini, perchè pochi siansi tra questi distinti; io protesto contro questa espressione, perchè non poteva essere assolutamente nell'idea di nessun governo che avesse il senso comune. Si sa che nelle armate, qualunque sia il valore, qualunque sieno gli atti prodigiosi fatti in qualsiasi azione guerresca, non si possono tutti i prodi premiare, e succede sempre che rimangano molti esclusi dalle ricompense del governo; però non voglio dire che non siano valorosi coloro i quali non furono premiati. Questo è il principio generale, del resto poi vi sono ancora osservazioni a farsi; quando due armate intendono allo stesso scopo, ed una di queste è ausiliare all'altra, in massima generale un governo non può sostituirsi all'altro direttamente, e compensare ugualmente i valorosi che combatterono come ausiliari del suo esercito.

Per dare ricompense ai valorosi fatti di Vicenza, in primo luogo toccava al governo romano; questo era in obbligo di ricompensare tutti, sia cittadini che soldati, i quali si erano distinti, e non lo fece. In secondo luogo poi quest'obbligo correva anche al governo di Venezia ed al governo locale di Vicenza, i quali erano stati direttamente aiutati dall'armata pontificia, e dagli altri cittadini di Vicenza.

In terzo luogo poi veniva il governo sardo, il quale certamente era in debito di dare dimostrazioni di affetto o di riconoscenza ai servigi prestati dai cittadini di Vicenza e dall'armata pontificia; ma il governo sardo veramente non veniva che in terzo luogo, ed è per questa considerazione, e per non sostituirsi agli altri due governi, che il nostro governo non potea dare ai soldati di Vicenza lo stesso numero di ricompense che concesse ai suoi soldati. Solo ricompensò una parte ben piccola di quei valorosi nostri alleati, e più per dare a tutti una prova di simpatia e di affetto, che per onorarne esclusivamente otto o dieci medaglie sieno state sufficienti, il governo poteva darne 24, 50, 50 e che so io; io non intendo ora di contrastare se il numero fosse o non fosse scarso; ma oltre alle considerazioni già da me esposte, vi ha un'altra circostanza essenziale di cui si deve tener conto, e si è che come tutti sanno, quando si danno delle medaglie o decorazioni a persone di un altro governo, chi le accetta è privato dei diritti civili, e per questo quando un governo dà delle ricompense di queste genere, deve andare con molta parsimonia, ed in moltissime circostanze è costretto ad astenersi (*mormorio*). Io non voglio ora dilungarmi su questi delicati argomenti, perchè so che la Camera non ignora il fatto, ed a me dispiace il dover ricordare certe circostanze. Molti di quelli che servirono nella guerra della indipendenza forse non avrebbero accettata con piacere questa grazia dal Piemonte (*Rumori*).

Io annunzio questo con vera dispiacenza, ma non lo posso nascondere, perchè è cosa che è a mia piena cognizione.

Quando il governo dà ricompense, deve tener conto della massima di non offerire queste ricompense che a quelli cui ha una morale certezza riesciranno gradite, e non deve esporre al disgusto che alcuni di questi potrebbero risentire... (*Rumori dalle tribune dei giornalisti*).

Io non veggo veramente i motivi di questi rumori; io ho voluto citare i fatti generali senza veruna specialità; ma potrei al caso citare fatti specialissimi anche su questo punto particolare, ma non voglio abusare del tempo prezioso della Camera.

Concluderò adunque che lo scarso numero delle medaglie accordate dal governo, non deve essere un motivo di lagnanza, se si sta alla massima generale che si dovrebbe avere in mira in simili circostanze.

Quanto poi ai fatti particolari, e alla distribuzione delle medaglie, il deputato Tecchio interpellante non può a meno di riconoscere, che quegli otto o dodici individui, su cui è caduta la ricompensa, sono intieramente meritevoli di quella distinzione; non dirò che non ve ne siano altri di merito maggiore, ma certo è che il generale pontificio, che fu interpellato su queste informazioni, si è trovato d'accordo con quelli che erano stati presenti al fatto, e non avendo che otto decorazioni, dovette darle a quelli di cui erano più precisamente conosciuti i tratti di valore.

Conchiudo adunque, che sebbene io ritenga che il governo avrebbe potuto dare qualche decorazione di più, in questa circostanza non si debbe fargliene un carico, e tanto meno inferire che con questo si sia voluto fare ingiuria ai cittadini di Vicenza, e si è contro questa imputazione che io specialmente protesto.

Pinelli, ministro degl'interni. Io credo poter dare ancora una spiegazione che debba soddisfare l'onorevole deputato Tecchio.

In questa distribuzione di medaglie non si è inteso di rimeritare il valore dimostrato da tutti quelli che presero parte agli affari di Vicenza, ma unicamente di quelli che facevano parte ancora attualmente in qualche modo della nostra armata.

Il ministro della guerra richiedeva il generale Durando di indicare que' tali i quali erano sudditi del re, e facevano parte dell'armata, ed è appunto per questa ragione che il generale Durando scriveva al ministro:

« Ho l'onore di trasmettere alla S. V. Ill.ma lo stato dei proposti per ricompensare i servigi prestati nel 1848 da alcuni individui sudditi di S. M e che hanno rango nelle regie armate ».

Vi è parimenti compreso il marchese Gualtieri, fatto gentiluomo di S. M., considerato quasi come suddito sardo, avendo sposato una nostra concittadina.

Per questo forse vi era una ragione che non si portasse nella lista, siccome si trattava di una distribuzione fatta al campo ed al merito acquistato sul campo di battaglia; ma con ciò non si portava certamente ingiuria a tutti quelli che si erano distinti nella campagna di Vicenza, il di cui nome ha la ricompensa nella storia.

Questa è stata l'intenzione del governo, e sopra queste intenzioni io non credo che il signor deputato Tecchio possa, ne voglia conservare neppure una taccia di biasimo.

D'Azeglio, presidente del consiglio. Avendo io avuto l'onore di trovarmi al fatto di Vicenza, credo di poter dare alcune spiegazioni alle osservazioni che hanno fatto innanzi a me gli onorevoli deputati e miei onorevoli colleghi, che cioè il governo ha dato queste decorazioni al corpo che era sotto gli ordini di S. M. il re Carlo Alberto. Nello stesso tempo, poichè, come aveva l'onore di dire, mi sono trovato presente a quei fatti, godo di poter assicurare che in quell'epoca tutti hanno fatto il loro dovere; fecero il loro dovere i Vicentini, l'hanno fatto le truppe svizzere, l'hanno fatto anche le truppe pontificie.

Devo riconoscere anzi che fra tutti quelli che hanno combattuto in quella occasione certamente vi erano uomini che hanno fatto più di quello che abbia fatto io, uomini che meritavano forse meglio di me la decorazione che ho avuto l'onore di ricevere; ma credo che ognuno che conosce le cose della guerra, che conosce le armate, che conosce il modo col quale si fanno queste cose, deve sapere che per quanto vi sia buon volere nei governi, per quanto vi sia buona volontà nei generali, è impossibile che sempre vadano le ricompense dove dovrebbero andare; si deve notare.... (*rumori in senso diverso*). Non so se sia d'approvazione, o di disapprovazione questo mormorio, ma io dico la verità, la dico in faccia a tutti, e la dirò sempre (*bravo! bravo! — segni di viva approvazione al centro*). Ripeto adunque che non possono le ricompense andare sempre dove dovrebbero, ma si deve notare la mente del Re, che ha voluto che quelli che hanno combattuto a Vicenza avessero qualche ricompensa ed un segno del loro valore; e ripeto essere io il primo a nominare tanti che hanno fatto più di me, che pure ho l'onore di portare questa medaglia (*sensazione e segni di approvazione*)

Brofferio, dopo avere discorso dei prodi che s'erano raccolti intorno a Carlo Alberto da tutte parti d'Italia, domanda perchè non si è fatta menzione di tutti, e perchè in ispecie non si distinse con segno d'onore il generale Antonini. Risponde ad alcune osservazioni del generale Durando, loda il ministero per aver pensato allo splendore dei nostri guerrieri, dai quali spera pur sempre la salute d'Italia, e soggiunge che lo loderebbe assai più se non avesse dimenticato gli altri compagni dei loro pericoli e delle loro glorie. Conchiude quindi col seguente ordine del giorno:

« La Camera, esprimendo il suo rincrescimento che siansi lasciati senza onorevole commemorazione gli Italiani che si distinsero a Vicenza, e specialmente il generale Antonini, passa all'ordine del giorno. »

Tecchio. Io appoggio l'ordine del giorno proposto dal deputato Brofferio: solo lo avrei proposto in termini più generici; perchè non voglio che il governo stia alle mie sole parole.

In conseguenza lo avrei formolato come segue:

« La Camera raccomanda al ministro di guerra, che prenda esatte informazioni sui fatti bellici avvenuti a Vicenza nel maggio e nel giugno del 1848, per rilevare *se e quali* dei nostri fratelli abbiano dato prove di valore mirabile, e siano degni di ricompensa: e passa all'ordine del giorno. »

Mi pare che si potrebbero conciliare tutte le opinioni.

Riflette il sig. Durando che non basta l'accettazione di un ordine straniero per perdere la naturalità di uno Stato: che ad ogni modo quegli a cui fosse stato conferito un ordine straniero, può chiedere al suo governo il permesso di portarlo: e questo permesso...

Un ministro. Non l'otterrà giammai...

Tecchio... gli è solitamente accordato: che per ultimo qui non si tratta d'un ordine vero, ma solo di una medaglia d'onore.

Del resto, mi pare che il sig. deputato Giacomo Durando accennasse che i difensori di Vicenza potevano, o dovevano essere ricompensati con titoli di distinzione da altri governi italiani.

Se egli parla del governo di Vicenza, io gli rispondo (e il ministro d'Azeglio lo saprà meglio di me) che i membri del governo vicentino d'allora non mangiavano, non dormivano...

D'Azeglio ministro degli esteri, È vero.

Tecchio.. e quindi non avevano tempo di decretare distinzioni od onorificenze. Se egli parla del governo della repubblica Veneta, io gli rispondo che, e quel governo e quella consulta, sebbene da noi divergessero negli indirizzi politici, hanno dichiarato con formale decreto, « che la città di Vicenza, e le truppe che l'aiutarono nella difesa, hanno egregiamente meritato della causa dell'italica indipendenza ». Se egli parla del governo *pontificio* io gli rispondo, *che non gli rispondo* (*si ride: benissimo!*). Se finalmente egli contende che le truppe che hanno difeso Vicenza debbono avere una onorevole attestazione dal governo piemontese, gli dico che io nulla esigeva per quei valorosi; che finchè non si è dato nulla a nessuno, nulla ho chiesto. Ma che dall'istante che io vidi medaglie accordate a taluni di loro ho creduto e credo mio debito, nell'interesse della verità e della più sacrosanta giustizia, di proporre che o tutti sieno equiparati, od almeno si chieggano informazioni. Io mi appello nuovamente all'avviso autorevole del fratello del deputato Giacomo Durando: e gli ripeto che nelle pagine stampate l'anno scorso dal generale Giovanni Durando, i nominati e i lodati sono in numero assai maggiore di quelli che or troviamo premiati colla medaglia d'onore e debbo anche soggiungere che in quelle pagine non sono nominati nè lodati certuni di quelli che nelle odierne distinzioni di cui parliamo sono compresi.

Della Rocca, ministro della guerra. Se il generale Giovanni Durando non ha compreso tutti quelli che meritavano di essere ricompensati nella difesa di Vicenza ciò si dee attribuire all'essersi fissato prima il numero delle medaglie da distribuirsi.

Il generale Durando avrà registrato nelle sue memorie un cinquanta, sessanta, cento individui che si sono distinti per fatti preclari, io non so bene, ma non potendo far di più, ho dovuto dare quelle sette od otto medaglie a quelli che constava in modo incontestabile esserne degni.

Sa il signor deputato Tecchio che fra le condizioni richieste per ottenere la medaglia d'onore si esige la testimonianza di quelli che furono presenti al fatto d'armi.

Ad ogni modo dovendo dare solo otto medaglie, su duecento che la meritavano, io domando alla Camera in qual modo si doveva fare per non fare dei malcontenti.

Voci: Ai voti! Ai voti!

Mentre il presidente sta per chiedere quale dei due ordini del giorno *Brofferio e Tecchio* debba aver la precedenza, Brofferio si unisce a Tecchio: per conseguenza posto ai voti quello di quest'ultimo viene approvato.

Il presidente legge le interpellanze del generale Quaglia al ministro della guerra, che interpellato sul giorno che vorrà rispondervi, dichiara che si potrebbe fissare, per causa di altri affari più urgenti, giovedì o venerdì.

Sono all'ordine del giorno le relazioni sulle petizioni ed i relatori salgono a riferirne alla ringhiera.

La seduta è sciolta alle 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 19 agosto

Presidenza dell'avv. BONICO *vice-presidente.*

Comunicazione del trattato di pace tra il Piemonte e l'Austria.

La seduta è aperta all'una e 3/4.

Tutti i ministri sono al loro banco. — Alcuni deputati che formavano gruppi qua e là discutendo e gesticolando, prendono luogo sui loro banchi. — Le tribune pubbliche sono stipate di spettatori. — Alcuni ambasciatori ed inviati straordinarii si trovano al loro posto. — Molti membri del consiglio di Stato e della corte di cassazione tendono gli orecchi dalla nuova galleria loro designata. Silenzio generale.

Il presidente dichiara alla Camera che si trovò in debito di convocarla straordinariamente in seguito ad invito per lettera del presidente dei ministri.

Il ministro dell'interno annunzia che sarà formata una Commissione incaricata di procedere a tutto quanto possa occorrere riguardo al cerimoniale pel funerale, della quale faranno pure parte due deputati.

Sono all'ordine del giorno le comunicazioni annunziate dal presidente del consiglio intorno alle trattative di pace tra il Piemonte e l'Austria.

D'Azeglio presidente del consiglio dei ministri (*profondo silenzio*). Nella seduta dei 7 corrente ebbi l'onore di annunziare alla Camera che la pace era conchiusa, e che il ministero ne avrebbe comunicato gli articoli dopo che sarebbero state scambiate le ratifiche.

Il ministero credeva che per l'indennità dei 75 miloni fossero sufficienti titoli provvisori. Una lettera del conte di Pralormo, fondandosi sull'espressione testuale del trattato, portò opinione che questi titoli provvisorii non fossero sufficienti e che fossero necessari titoli definitivi.

Il ministero allora credette di dover consultare la Camera, e chiese il comitato segreto per comunicarle il trattato: poscia presentò un legge relativa a questa stessa indennità.

Ieri al tardi giunse la notizia che le ratifiche erano state scambiate senza che fossero stati necessari titoli definitivi, accettandosi titoli provvisori. Perciò il ministero si trova ora in grado di poter comunicare alla Camera in seduta pubblica il trattato.

Depongo sul tavolo del presidente i documenti relativi al medesimo, i diversi progetti, le istruzioni, le corrispondenze.

Credo però opportuno, anzi necessario di esporre brevemente alla Camera quali sieno state le trattative, quali sieno state le questioni, che abbiamo avuto a decidere coll'Austria.

Affinchè la cosa riesca più chiara credo opportuno di dividere le quistioni, e prendendole ad una ad una, di dire in qual modo si siano condotti i negoziati.

Le quistioni coll'Austria erano sette: nazionalità ed amnistia; rinunzia al Lombardo-Veneto; ducati di Modena e di Parma; convenzione del 1834 sul *contrabbando*; definizione della questione del Gravellone; convenzione del 1751 sul transito del sale; e finalmente l'indennità.

Nel trattare coll'Austria, il ministero ha creduto che vi fossero due generi di quistioni, l'una materiale, l'altra morale. Esso pensò che la morale fosse la più importante senza però lasciare d'impiegare tutti i mezzi che erano a sua portata, affinchè la quistione materiale fosse anche vantaggiosamente conclusa.

La prima per il ministero è stata la quistione di onore, la quistione di coscienza. Esso ha creduto che l'abbandonare i Lombardo-Veneziani, che vennero a combattere con noi, fosse vergogna per il ministero, per il Piemonte, ed era certo, che la Camera e tutto il paese non li avrebbero abbandonati in qualunque caso. Perciò ha cercato nelle sue relazioni colle potenze estere di dimostrare che l'amnistia era una condizione davanti alla quale il Piemonte non avrebbe giammai piegato. Gli è stato dimandato: *e se l'amnistia non fosse pos*

sibile, cosa fareste? Il ministero ha risposto: se l'amnistia non fosse possibile ad ottenersi, non moveremmo la guerra, ma l'aspetteremmo, e saremmo certi che il paese non mancherebbe quando gli si dicesse che l'onore del Piemonte, quell'onore che ha attraversato tanti secoli illibato e senza macchia, stava in pericolo ed aveva bisogno di essere difeso *bravo! bravo!*)

Questa necessità non è avvenuta.

Per lealtà debbo dire, che nè io m'immagino, nè il ministero s'immagina che noi abbiamo ottenuto l'amnistia per intimidazione.

La nostra lealtà ci obbliga a confessarlo, ma quando gli uomini si mettono nei limiti del vero, del giusto, quando seguitano sentimenti riconosciuti generosi da tutta la civiltà, hanno vera forza morale purchè persistano e siano costanti. Le potenze amiche hanno negato i soccorsi materiali. Non sta a noi il giudicare della loro politica interna, e quali motivi avessero per negarci questo servizio. Tuttavia debbo dirlo ugualmente ad onore della verità; la Francia e l'Inghilterra ci hanno portato grandi aiuti morali, e sicuramente senza il loro aiuto le nostre condizioni sarebbero state peggiori di quello che non furono (*rumori*).

Viene in secondo luogo la rinunzia al Lombardo-Veneto. Questa rinunzia (mi pare inutile che io lo dica) pur troppo fu fatta sulla bilancia che tiene Iddio sui campi di battaglia. Vi è da aggiungere, che il Re Carlo Alberto nel suo proclama dell'anno scorso, quando entrò in Lombardia, disse, che non sete di potere, non ambizione di regno più vasto lo conduceva, ma il desiderio di rendere indipendenti tutti gli Italiani. Ora Iddio ha giudicato così di noi. Questo fatto non si è potuto compiere. Abbiamo creduto che fosse nell'onore del Piemonte il dimostrare, che lealmente non desiderio di ampliarsi, ma desiderio di indipendenza, desiderio disinteressato lo aveva condotto alla guerra ed a questa condizione ci siamo piegati.

Terzo, viene la questione dei duchi di Parma e Modena. Era desiderio dell'Austria di trattare per i duchi di Parma e Modena; era non solo desiderio, ma necessità del Piemonte di fare che i duchi di Parma e di Modena fossero considerati quali sovrani indipendenti. In questo possiamo vantarci, che il successo dei negoziati fu pieno ed intero. Furono presentati in principio i pieni poteri del cavaliere De-Bruck plenipotenziario dell'Austria, nei quali in certo modo era implicato ciò che dai Francesi vien detto *Suzeraineté* e noi gli abbiamo rifiutati. Non credo necessario di esporre alla Camera il soggetto della corrispondenza, colla quale si è definita questa questione, e posso annunziare, (e me ne godo l'animo) che i duchi di Parma e di Modena sono stati compresi bensì nel trattato, ma semplicemente richiedendo che potessero accedervi, e questa loro accessione è anch'essa venuta. La domanda di accedere al trattato implicò naturalmente piena sovranità e piena indipendenza.

Viene in quarto luogo la convenzione del 1834 sul contrabbando.

Siffatta questione porge vantaggi reciproci. È vero bensì, che i maggiori vantaggi non sono per noi (*movimento*), ma siccome in tutti i trattati si deve cedere qualcosa per avere qualche altra concessione, abbiamo in compenso ottenuto che fosse risoluto il trattato del 1751, che da cento anni destava questione tra l'Austria e il Piemonte, e che faceva molto impedimento al commercio piemontese. Fu egualmente ottenuto, che la sopratassa dei vini, la quale opprimeva il commercio, particolarmente delle provincie limitrofe della Lombardia, fosse anch'essa soppressa.

Vi era la questione del Gravellone, questione che dura fino dai tempi del trattato d'Aquisgrana. Il trattato di Aquisgrana aveva definito che la linea di demarcazione del confine fra la Lombardia ed il Piemonte fosse il corso del Ticino, salvo quell'isola che si trova dinnanzi a Pavia, e che è formata dal canale detto il Gravellone. La questione insorse se il limite fosse nel mezzo del canale, nel pelo dell'acqua, oppure da uno dei lati. Questa questione si è decisa per essere dall'uno dei lati.

Sul ponte che si trova sul Gravellone, l'Austria desiderava che si ponesse un pedaggio. È stato invece concertato, che il ponte sia libero affatto da ogni pedaggio affinché ogni commercio delle provincie vicine e di Genova, non avesse a soffrire incagli di sorta (*movimento*).

Viene in ultimo la questione dell'indennità. Il primo progetto del trattato presentato dall'Austria in aprile, fissava l'indennità che deve pagare il Piemonte alla somma di 210 milioni per l'Austria e di 20 milioni per i proprietari che avevano sofferti danni dalle ostilità in Lombardia.

Rimaneva ancora una partita aperta, ed era quella degli interessi dei duchi di Modena e di Parma, la quale cosa avrebbe portato tal somma di 230 milioni ad una somma superiore, e poi aveva il gran danno di lasciare la questione aperta ed indefinita senza sapere quando si potesse conchiudere.

L'enormità di queste pretese unita all'occupazione d'Alessandria, fece sì che ai tempi del mio onorevole predecessore furono rotti i negoziati e richiamati i negoziatori a Torino. Rimase sospesa la negoziazione per circa un mese; quindi il 5 giugno venne il barone De Brenner a Torino dicendo che il signor De Bruck intendeva partire per Vienna e proponendo se non si potevano riannodare i negoziati?

La risposta del Ministero fu, come era naturale, che le esorbitanze delle pretese dell'Austria avevano impedito di continuarli, e che ove fosse scesa a più onesti patti si sarebbero potuto riprendere, secondo era il nostro accordo. Aggiunse il ministro che pure non intendeva riprendere le trattative, se la cittadella di Alessandria non era affatto sgombra da truppe estere.

Partì il barone De Brenner e ritornò a Milano, ed un giorno dopo venne il barone Metzbourg dicendo che l'Austria avrebbe riprese le trattative sulla base di 75 milioni. Il ministro non credette di poter accettare questa base, e propose sessanta milioni. Finalmente dopo molti negoziati si ridusse a proporne 70.

Il motivo di questa proposta che pare sia stata fatta forse un poco avventatamente, si troverà nei documenti e nelle corrispondenze coi gabinetti di Londra e di Parigi. Essi credevano che il Piemonte ponesse tergiversazioni in questo trattato. Il Piemonte che ha sempre creduto che fosse primo dovere di un governo il mantenere illibata la fede, ed il mantenerne altrettanto illibata la riputazione, conoscendo d'altronde che le pretese dell'Austria sarebbero sempre state all'incirca intorno a quella somma, credette di dover far vedere che non tanto badava ai sacrificii materiali per mostrarsi poi più risoluto nel non scendere a sacrificii morali, ed accettò per conseguenza di riprendere le trattative sulla base di 75 milioni, e così si seguitò a trattare per un dato tempo come appare dai documenti, e come appare dalla storia che si è fatta delle trattative.

Il sig. De Bruck infine presentò un *ultimatum* il 18 luglio. Questo *ultimatum* di cui si è tanto parlato nei giornali in tutta Europa, questo *ultimatum* che generalmente si dice che il Piemonte aveva accettato alla prima minaccia, ho l'onore di annunziare alla Camera che non solo non è stato accettato, ma che non uno forse degli articoli che conteneva è rimasto nel trattato che ora si è presentato.

Venne finalmente il progetto del trattato definitivo, ed il Piemonte lo accettò, ponendo pure la condizione che non lo avrebbe ratificato se non dopo la pubblicazione dell'amnistia. Fu inteso che il trattato sarebbe stato presentato, poscia si sarebbe pubblicata l'amnistia, quindi si sarebbe addivenuto allo scambio delle ratifiche.

Questo è dunque il trattato che ho l'onore di presentare alla Camera e di deporre sul tavolo della presidenza.

Il ministero ha la coscienza di avere fatto ciò che dipendeva da lui perchè i patti fossero buoni. Certamente sono onerosi, ma dobbiamo pensare che Carlo Alberto ha fatto il maggiore dei sacrificî, ha rinunziato alla Corona, ha accettato la morte nell'esilio, per poter rendere più facile l'inevitabile accordo. Pensiamo anche noi che abbiamo in cuore un altare eretto per questo magnanimo re, a sacrificare i nostri affetti e le nostre passioni, ed a cercare soltanto ciò che è pel bene della patria e pel bene dell'Italia.

Alcuni deputati domandano che sia data comunicazione del testo del trattato di pace.

Il ministro dell'interno sale alla ringhiera e legge quanto segue:

Sa majesté le Roi de Sardaigne, de Chypre, de Jerusalem etc. etc.; sa majesté l'empereur d'Autriche, roi d'Hongrie, de Bohême, de la Lombardie et de Venise etc. etc. ayant également à coeur de mettre fin aux calamités de la guerre et de rétablir les anciennes relations d'amitié et de bonne intelligence qui ont subsistés entre leurs États respectifs, ont résolu de procéder sans delai à la conclusion d'un traité de paix définitif, et ont en conséquence nommé pour leurs plénipotentiaires, savoir:

Sa majesté le Roi de Sardaigne etc. etc., le sieur Charles Beraudo comte de Pralormo, grand-croix de l'ordre royal de s. Maurice et Lazare et de celui imperial de la Couronne de Fer, son ministre d'État; le sieur Joseph chevalier Dabormida, chevalier de l'ordre royal de s. Maurice et Lazare, son général d'artillerie et son aide de camp; le sieur Charles chevalier Bon-Compagni de Mombello, chevalier de l'ordre royal de s. Maurice et Lazare, président de cour d'appel;

Sa majesté l'empereur d'Autriche etc. etc.;

Le sieur Charles Louis chevalier de Bruck, chevalier de l'ordre impérial de Léopold, son ministre de commerce et des travaux publics;

Lesquels après avoir reconnu leurs pleins-pouvoirs trouvés en bonne et dûe forme, sont convenus des articles suivans.

Article I. Il y aura à l'avenir et pour toujours paix, amitié et bonne intelligence entre sa majesté le Roi de Sardaigne et sa majesté l'empereur d'Autriche, leurs héritiers et successeurs, leurs États et sujets respectifs.

Art. II. Tous les traités et conventions conclues entre S. M. le Roi de Sardaigne et S. M. l'empereur qui étaient en vigueur au 1.er mars 1848, sont pleinement rappelés et confirmés ici autant qu'on y deroge pas par le present traité.

Art. III. Les limites des États de S. M. le Roi de Sardaigne du côté du Pô et du côté du Tessin seront telles qu'elles ont été fixées par les paragraphes 3, 4 et 5 de l'art. LXXXI de l'acte final du congrès de Vienne du 9 juin 1815, c'est-à-dire telles qu'elles existaient avant le commencement de la guerre en 1848.

Art. IV. S. M. le Roi de Sardaigne tant pour elle, que pour ses heritiers et successeurs renonce à tout titre comme à toute prétention quelconque sur les pays situés au delà des limites designées aux susdits paragraphes de l'acte précité du 9 juin 1815.

Toutefois le droit de reversibilité de la Sardaigne sur le duché de Plaisance est maintenu dans les termes des traités.

Art. V. S. A. R. l'archiduc duc de Modene, et S. A. R. l'infant d'Espagne duc de Parme et de Plaisance seront invités à acceder au present traité.

Art. VI. Ce traité sera ratifié, et les ratifications, de même que les actes d'accession et d'acceptation en seront échangés dans le terme de quatorze jours, ou plutôt si faire se pourra.

En foi de quoi les plenipotentiaires l'ont signé et muni du cachet de leurs armes.

Fait à Milan le 6 août 1849

Sottoscritti *Ch. De Pralormo. — G. Dabormida. — C. Boncompagni*

BRUCK.

Articles séparés et additionnels au traité de paix.

Article 1. Sa majesté le roi de Sardaigne s'engage à payer à sa majesté l'empereur d'Autriche la somme de soixante quinze millions de francs à titre d'indemnité des frais de la guerre de toute nature et des dommages soufferts pendant la guerre par le gouvernement autrichien, et par ses sujets, villes, corps moraux ou corporations, sans aucune exception, ainsi que pour les réclamations qui auraient été élevées pour la même cause par leurs altesses royales l'archiduc duc de Modène et l'infant d'Espagne duc de Parme et de Plaisance.

Article 2. Le payement de la somme de soixante quinze millions de francs stipulé par l'article précédent sera effectué de la manière suivante.

Quinze millions de francs seront payés en argent comptant moyennant un mandat payable à Paris à la fin du mois d'octobre prochain sans intérêts, qui sera remis au plénipotentiaire de sa majesté l'empereur au moment de l'échange des ratifications du présent traité.

Le payement des soixante millions restants doit avoir lieu en dix versements successifs à effectuer de deux en deux mois à raison de six millions chacun en argent comptant à commencer du premier terme qui sera en échéance à la fin de décembre prochain avec l'interêt à cinq pour cent sur le montant du terme à payer. Pour chaque terme les intérêts seront calculés à dater du premier du mois qui suivra celui dans lequel les ratifications du présent traité seront échangées.

Pour garantie de l'exactitude de ce payement le gouvernement Sarde remettra en dépôt à celui de sa majesté impériale et royale apostolique, au moment de l'échange des ratifications du présent traité, soixante inscriptions d'un million de francs chacune en capital, soit cinquante-mille francs de rente chacune sur le grand livre de la dette publique de la Sardaigne. Ces inscriptions seront restituées au gouvernement de sa majesté Sarde au fur et à mesure des versements qui seront effectués à Vienne en lettres de change sur Paris, comme il est stipulé ci-dessus.

Si le gouvernement Sarde, par quelque motif que ce soit, manquait de retirer ces inscriptions, et de faire les versements stipulés, il est entendu que deux mois après l'échéance du terme non payé, le gouvernement de Sa Majesté impériale et royale apostolique serait autorisé, par ce fait même, à faire vendre chaque fois à la Bourse de Paris des rentes pour la somme échue de six millions, soit trois-cents-mille francs de rente. Le deficit qui pourrait en résulter, comparativement à leur valeur nominale, serait à charge du gouvernement de Sa Majesté sarde, et le montant en devra être payé par lui dans le plus bref delai possible en lettres de change sur Paris, conjointement avec les intérêts échus qui seraient calculés jusqu'au jour où ce payement aura effectivement lieu.

Art. III. Sa Majesté l'empereur d'Autriche s'engage de son côté à faire évacuer entièrement par les troupes autrichiennes dans le terme de huit jour après la ratification du présent traité, les États de Sa Majesté le Roi de Sardaigne, soit le territoire sarde dans les limites établies à l'article III du traité de paix de ce jour.

Art. IV. Comme il existe depuis de longues années une contestation entre la Sardaigne et l'Autriche à l'égard de la ligne de demarcation près de la ville de Pavie, il est convenu que la limite en cet endroit sera formée par le thalweg du canal dit Gravellone et qu'on fera construire de commun accord et à frais communs sur ce même canal, un pont sur lequel il ne sera pas perçu de peage.

Art. V. Les deux hautes parties contractantes désirant donner plus d'etendue aux relations commerciales entre les deux pays, s'engagent à négocier prochainement un traité de commerce et de navigation sur la base de la plus stricte réciprocité et par lequel leur sujets respectifs seront placés sur le pied de la nation la plus favorisée.

À cette occasion on prendra également en consideration la question des sujets mixtes, et on conviendra des principes qui devront régler leur traitement reciproque.

Dans le but de faciliter et de favoriser le commerce legitime aux frontieres de leur territoires, elles declarent de vouloir employer mutuellement tous les moyens en leur pouvoir pour y supprimer la contrebande. Pour mieux atteindre ce but elles remmettent en vigueur la convention conclue entre la Sardaigne et l'Autriche le 4 décembre 1834, pour deux ans à commencer du 1.er octobre prochain avec la condition enoncée à l'art 24 de la dite convention, c'est-à-dire qu'elle sera considérée comme renouvelée de deux en deux ans, à moins que l'une des deux parties ne declare à l'autre, trois mois au moins avant l'expiration de la periode des deux années, qu'elle devra cesser d'avoir son effet.

Le deux parties contractantes s'engagent à introduire successivement dans la dite convention toutes les ameliorations que les circonstances rendront nécessaires pour atteindre le but qu'elles ont en vue.

Art. VI Le gouvernement autrichien, en retour des avantages que la remise en vigueur de cette convention procure à son commerce, consent à la resiliation de celle conclue le 11 mars 1751 entre le gouvernement Sarde et celui de la Lombardie, et declare en conséquence qu'elle n'aura plus aucune valeur à l'avenir. Il consent en outre à révoquer, aussitôt après la ratification de la presente convention, le decret de la Chambre aulique qui a imposé, à dater du 1.er mais 1846, une surtaxe sur les vins du Piémont.

Art. VII. Les présents articles séparés et additionnels auront la même force et valeur que s'ils étaient insérés mot à mot au traité principal de ce jour. Il seront ratifiés, et les ratifications en seront échangées en même temps.

En foi de quoi les plenipotentiaires les ont signés et munis du cachet de leurs armes.

Fait à Milan, le 6 août 1849.

Ch. De Pralormo. G. Dabormida. C. Boncompagni.

BRUCK.

Valerio domanda che sia depositata all'uffizio della presidenza la serie dei trattati che erano in vigore tra il Piemonte e l'Austria nel marzo del 1848, e che sia ritirata la legge di finanza per cui il signor Ceppi aveva fatta una relazione.

Il ministro dell'interno enumera i documenti che trasmetterà in proposito.

Dopo alcune osservazioni del deputato Giovanola sul trattato del 4 ottobre 1751, cui risponde il ministro dell'istruzion pubblica la parola è nuovamente al ministro dell'interno.

Ministro dell'interno. Il deputato Valerio chiedeva che nello stesso tempo fosse ritirata la legge di finanza che si era presentata dopo la comunicazione del trattato perchè la Camera non doveva occuparsi in via preventiva di quella legge. Ma quella legge resta come un'esecuzione del trattato, e la Camera dovrà pur sempre occuparsi di essa per dare poi l'autorità al governo per fare l'iscrizione sopra il gran libro del debito pubblico.

Valerio. Io non mi acqueto su quanto ha detto il signor ministro dell'interno relativamente alla serie dei trattati, i quali erano in vigore tra il Piemonte e l'Austria nel marzo del 1848, ed insisto nuovamente affinchè se non la lettera dei trattati stessi, almeno un'esatta nota di quei trattati, i quali allora erano realmente in vigore, sia comunicata alla commissione la quale sarà incaricata di studiare il trattato, perchè la congerie dei trattati sarà grande.

La lettera del trattato di pace ratificato che vi venne presentato, dice: « quelli che erano in vigore ». Il Parlamento ha diritto di conoscere quali fossero realmente in vigore per studiarne le conseguenze che avranno sul paese.

Io credo poi che la legge di finanza quale venne presentata non possa più stare, perchè nè i *considerando* che la precedevano, nè il modo in cui è formolata potrebbero adattarsi alle contingenze presenti. Io tengo per fermo, che il ministero debba ritirare quella legge e presentarne un'altra, se lo crede.

Josti soggiunge che voleva dire precisamente quello che ha fatto sentire nell'ultima parte del suo discorso il deputato Valerio.

Il deputato Guglianetti. Desidera che il ministero dichiari a nome della corona non conoscere altri trattati coll'Austria fuori di quelli pubblicamente noti, e che qualora pure vi esistessero de'segreti, questi non sarebbero obbligatorii per noi e per il paese.

Galvagno ministro dei lavori pubblici. Prima di tutto deve dichiarare il ministero, che non sa che esistano trattati segreti. Osservo poi al signor deputato Guglianetti, che se esistessero questi trattati, i registri dei medesimi si rimetterebbero da un ministero all'altro. Io, con tutto il ministero, assicuro che non conosco questi trattati segreti che non esistono.

Giovanola. Per facilitare alla Camera lo studio dei trattati esistenti fra l'Austria ed il Piemonte, non meno che per guarentire il paese contro le conseguenze derivabili da qualunque secreto trattato, io propongo che il ministero debba unire alle altre carte un elenco ragionato di tutti i trattati che conosce esistenti, e vi aggiunga una dichiarazione, in cui asserisca sul suo onore, che non esistono altri trattati coll'Austria (*movimento*).

Presidente del consiglio dei ministri. Quello che posso assicurare si è, che secondo tutto quello che ho detto sinora dei patti che si sono fatti coll'Austria, non ve ne esistono di segreti.

Mi pare che se l'Austria avesse avuto intelligenze segrete, avrebbe dovuto, o patentemente o non patentemente, in qualche modo reclamarne l'esecuzione. Ma io posso assicurare sul mio onore che nulla vi è di segreto in tutto quello che ho trattato coll'Austria (*segni d'adesione*).

Dopo alquante parole del deputato Guglianetti in proposito cui nuovamente risponde il ministro della pubblica istruzione, il presidente del consiglio trasmette al presidente della Camera dei deputati il testo del trattato di pace coi relativi documenti per elenco.

Il presidente dà atto al signor presidente del ministero del deposito da lui fatto al banco della presidenza dei segreti titoli che trovansi accennati nell'elenco da lui sottoscritto e depositato unitamente al testo.

Il presidente del Consiglio. L'onorevole deputato Valerio ha domandato un documento, per il quale non ho bisogno di andare al ministero, e me lo trovo fra quelli che avevo presentati al tavolo della presidenza, e ne darò lettura alla Camera.

Questo è una lettera scritta dal conte di Pralormo al principe di *Schwartzemberg*, dalla quale si riassume quali fossero le istruzioni del ministero in punto all'amnistia (*si pubblicherà domani*).

Presidente La parola è al sig. deputato Brofferio.

Brofferio. Io non voleva che fare la medesima instanza che ha fatta l'onorevole sig. Valerio; per conseguenza non ho nulla da aggiungere, se non che io spero che tra questi documenti che vennero menzionati non mancheranno neppure tutte le carte diplomatiche delle parti contraenti, nemmeno quelle che vi si riferiscono, principalmente quelle della Francia e dell'Inghilterra, acciocchè la nazione piemontese veda sino a qual punto deve ringraziare queste due potenze dei loro alti uffizi per la pace coll'Austria. (*Risa ironiche ed applausi*).

Ministro dell'interno. I documenti che furono chiesti dal deputato Valerio ed anche dal deputato Brofferio per quanto possano venir fatti di pubblica ragione, secondo la condizione stessa che riconosceva il deputato Valerio, si trovano fra le carte che furono deposte alla presidenza. Quanto poi ai trattati che si passarono coll'Austria, e che appunto sono richiamati in vigore in questo trattato non si trovano fra quelle carte, ma si trovano nella collezione stampata di cui la Camera tiene una copia nella sua biblioteca, così che non avrà che a consultarli. Il ministro degli esteri dichiarò ancora che non vi ha nessun trattato segreto oltre a quegli articoli i quali, ritenuti come segreti, furono poi col tempo pubblicati, e che si trovano in quella stessa collezione ove pure si trova il trattato del 1834 e 1751, di modo che credo che con questa comunicazione la Camera sarà soddisfatta di tutto quanto desidera.

La seduta è sciolta alle 4.

Ordine del giorno di domani 20 agosto: verificazione di poteri; relazione di petizioni.

NOTIZIE DEL MATTINO.

La *Gazzetta di Milano* del 18 corrente contiene due altri proclami d'amnistia del maresciallo C. Radetzky, in nome dell'imperatore, che noi daremo nel foglio di domani.

Mantova, 13 *agosto*. — Una parte de'prigionieri della banda di Garibaldi, giunta il 12 corrente, è stata rinchiusa nel forte di Pietole.

— Si continua a spedire verso Venezia truppe, proiettili ed altri arnesi da guerra.

Tutte le barche che si trovavano nei laghi di questa città e dei dintorni, sono state requisite ed avviate questa mattina insieme coi barcaiuoli alla volta di Venezia per le imminenti operazioni militari contro quella città.

(*Gazz. di Mantova*).

Roma, 15. — (*Carteggio dello* Statuto). — Nessuna dimostrazione qui avvenne o si tentò, come mi dite che costà corresse voce. Ma prescindendo da questo, l'avversione generale al governo clericale è un fatto d'evidenza estrema. Quel governo non ha per sè nemmen una delle classi sociali. Ve ne sia prova l'impossibilità in cui si trovano di rinvenire persone colte ed oneste che vogliano servire lo Stato. Assicuri il Papa la costituzione, e avrà per sè la maggioranza del paese; ma senza ciò non potrà sostenersi un giorno, se gli mancano le baionette straniere.

Nel fatto poi l'azione francese si manifesta adesso più viva; fu fatto sospendere il decreto di espulsione dei forestieri, fu rigettato l'altro sullo scioglimento dell'armata, e sono fatti giudicare secondo le leggi francesi gli stessi delinquenti comuni.

Ungheria. — Mancandoci stamane i fogli d'Alemagna, siamo costretti di ricorrere, per le notizie d'Ungheria, ai racconti parziali dei fogli austriaci. Leggiamo nell'*Osservatore Triestino*:

I fogli della capitale, confermandoci quest'oggi le notizie circa i fatti ultimi della guerra da noi pubblicate nel foglio di ieri, ci riferiscono che la fortezza di Temeswar sia oramai sbloccata. Ciò dimostra che l'armata principale del comandante superiore Haynau inseguendo gl'insorgenti, siasi avanzata vittoriosamente fino a quella fortezza, la quale, com'è noto, era tanto stretta d'assedio ed angustiata da penuria di tutto, che se ne temeva la caduta. Sembra che gli sforzi di Dembinski cogli avanzi della sua armata si riducano a ricoverarsi in tutta fretta nella fortezza di Arad.

L'altro capo degl'insorgenti, Perczel, tenta di far fronte all'armata principale del maresciallo Paskievicz, il quale, come accennammo ieri, deve a quest'ora aver già occupato Gran-Waradino. Corre voce che Görgey trovisi con circa 14,000 uomini presso Nyiregyhaza sulla riva destra del Tibisco, stretto però dai generali russi Grabbe e Osten Saken, i quali renderanno probabilmente vani i suoi tentativi di congiungersi con Perczel. Bem si ritira in disordine da Udvarhely nella Transilvania, ed Orsova sembra essere la meta della sua ritirata. Il bano si è effettivamente congiunto con Haynau, e si avanza da Perlasz verso Temeswar. Lo stato sanitario della sua armata si è notabilmente migliorato. Tutto accenna insomma, che gl'insorgenti, stretti da tutte le parti, si concentrano in quel quadrato di paese che ha per confini naturali il Tibisco, la Maros ed i Carpazi.

— La *Gazzetta di Presburgo* riferisce che il quartier generale del corpo di armata destinato a stringere di assedio Comorn, è partito da quella città il 12 corr., volgendosi verso Raab sulla riva destra del Danubio. Il battaglione del corpo franco di Hurban è pure partito per Tyrnau, onde continuare la sua marcia alla volta delle città al nord dell'Ungheria.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. ... franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non sono restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

In Torino, all'uffizio del Giornale ...

NAPOLI — Fodon-Margheri libr.
GINEVRA — Cherbuliez.
PARIGI — Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet
LONDRA — P. Rolandi libraio.

Anno II. — **Torino, Martedì 21 Agosto 1849.** — **N.° 510.**

Gli Azionisti del Giornale il *Risorgimento* sono pregati ad intervenire all'adunanza generale che avrà luogo nelle sale dell'uffizio di detto Giornale alli 24 del corrente agosto, alle ore otto precise di sera.

TORINO

20 Agosto

I nostri lettori troveranno nel foglio di ieri testualmente riportato il trattato di pace coll'Austria, non che il discorso pronunziato dal presidente del Consiglio prima che si desse lettura del trattato stesso.

L'impressione prodotta da questo tristo documento che riassume in sè la storia di tutte le nostre sciagure, abbenchè temperata per quanto poteva esserlo dalle sentite e franche parole del sig. D'Azeglio, fu dolorosa e profonda. La Camera, qualunque fossero i sentimenti che chiudeva in cuore, mostrandosi accondiscendente a votare il progetto di legge per aprire un credito di 75 milioni, aveva già provato com'essa sentisse la necessità di cedere al destino, ed accordati al governo i mezzi di conchiudere la pace, erasi implicitamente decisa la gran questione, poichè chi vuole il fine vuole i mezzi, e viceversa.

Ma non senza sorpresa si sentì annunziata la definitiva ed improvvisa ratifica del trattato: l'Austria già così gelosa della guarentigia del suo credito, abbandona a un tratto questa guarentigia, ed invece dei richiesti titoli effettivi, si offre di ratificare e ratifica in effetto il trattato, affidata a soli titoli provvisori. Sarà questa una prova della fiducia ch'essa ripone in noi, sarà questo un tratto di condiscendenza gratuita?

Noi non vogliamo anticipare un giudicio; ma se avessimo a dire sin d'ora ciò che ci suggerisce l'animo, diremmo che se l'Austria ha voluto provarci con quest'atto che il trattato di pace è irrevocabilmente conchiuso, noi potremmo soggiungere che la necessità di conchiuderlo era eguale per le due parti.

La Camera intanto, accettando le ultronee proposte dell'Austria, si è riservato nella pienezza dei suoi diritti la finale ratifica di quelle parti del trattato cui essa è dallo Statuto chiamata ad apporre la sua sanzione.

Noi avremo dunque largo campo ad entrare in questa discussione: per ora crediamo doverci limitare a dire, che se la forza prepotente degli avvenimenti sostituì per noi la necessità al diritto, noi vediamo però in quest'ultimo atto dell'Austria una prova solenne che solo dal complesso degli avvenimenti europei sarà fissato il vero carattere della pace tra l'Austria e la Sardegna.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 20 agosto.

Il sig. Pareto ha preso oggi possesso del suo seggio presidenziale, inaugurandolo con un breve discorso, ispirato da que' sentimenti di moderazione di cui ogni membro della sinistra procura dar saggio in questi tempi ad ogni occasione che si presenti.

La seduta non ha offerto alcuna discussione importante; due sole trattennero più del dovere l'attenzione della Camera, ed un postumo ringraziamento del generale Antonini eccitò gli applausi del pubblico, ai quali aggiungiamo anche i nostri, sebbene ci sia sembrato di pessimo gusto quel dire che l'ovazione ricevuta l'altr'ieri gli sia riuscita più cara di qualsivoglia decorazione. Perchè gli applausi passano e le decorazioni restano, e quando le decorazioni son date da un governo libero, si chiamano e sono RICOMPENSE NAZIONALI. La scelta dunque tra un applauso improvvisato dalla ringhiera, e una decorazione ottenuta dal governo, si riduce a scegliere tra il favore dei partiti, e la ricompensa della nazione. Il sig. Antonini, glorioso a Vicenza, non è altrettanto felice nelle funzioni dell'oratore parlamentario: non tutto per [illegible]

Il deputato Michelini ha voluto ad ogni costo ottenere che la commissione di finanze, la quale, secondo si è fatto nelle passate legislature, sarebbe stata di 21 deputati, questa volta sia di 55; e ciò perchè faccia più presto i suoi lavori preparatori.

Propriamente il motivo dev'esser un altro: molti deputati ambiscono quell'incarico, e bisogna contentare quanti più si possa; giacchè riguardo alla celerità del travaglio, esso sta precisamente in ragion contraria del numero.

Fu citato l'esempio della Francia, e fu citato a sproposito per più motivi, ma principalmente perchè, come osservò il deputato Cavour, i deputati francesi son 750; e se quell'Assemblea ha una commissione finanziera di 65 membri, in proporzione la Camera sarda non dovrebbe averne che una ventina.

Ma la maggioranza lo volle, e fu fatto. La commissione sarà di 55, cioè circa un terzo de' deputati che abitualmente intervengono alle sedute.

Si aggiunse, a proposta del deputato Depretis, che la commissione che sarà incaricata di esaminare il *budget* del 1849, resti permanente malgrado ogni rinnovazione di uffizi; e sia inoltre incaricata del *budget* del 1850.

Un'altra discussione animata. Il deputato Chenal (appartenente, come si sa, alla sinistra) svolse una sua proposizione relativa ad un monumento nazionale in memoria di Carlo Alberto. La svolse con parole concitate e talvolta belle, e fu applaudito.

Surse il generale Durando a rammentare che un'altra proposizione molto simile a quella del sig. Chenal era stata da lui prodotta e si trova negli uffizi, qualcuno de' quali l'ha già esaminata. Offriva quindi di riunirle, ma non poteva ragionevolmente supporre che la Camera volesse dar corso isolato a quella del sig. Chenal, e lasciar indietro la sua.

Qui un alterco che pareva non potere aver fine mai più. È impossibile il cogliere una sola e buona ragione contro la domanda del deputato Durando; e tutto ciò che abbiam potuto cavarne si è che la sinistra soffrisse di mal genio che l'iniziativa di un monumento a Carlo Alberto fosse venuta da un deputato che siede alla destra. È sempre la stessa regola: o noi, o nessuno. Del rimanente la cosa era sì strana, che bisognarono tutti rassegnarsi al progetto conciliativo annunziato dal presidente, di rimandare agli uffizi la proposizione Chenal, perchè fosse esaminata in concorrenza con quella del Durando.

AFFARI DI ROMA

(Vedi il numero 508 del Risorgimento*)*

Ciò in quanto a noi; ma trasportandoci al punto di vista del governo francese, l'argomento diviene ancora più energico. Ammettiamo, per semplice ipotesi, che un'armata austriaca, o un'armata napolitana e spagnuola si sarebbe, in difetto della francese, impadronita di Roma; ammettiamo che la Francia, questa Francia che fino all'altr'ieri esercitava una decisa preponderanza sugli affari del mondo, questa Francia che, col solo aggiungere pochi navigli a vapore nella sua marina, destava il timor panico a Londra e turbava il sonno del duca di Wellington, oggi sia discesa sì basso da non potere far penetrare i suoi consigli nel gabinetto austriaco, nè vincere il bigottismo dello spagnuolo, nè frenare le millanterie del re di Napoli, nè dominare le conferenze di Gaeta; ebbene! data per certa l'invasione da parte delle potenze coalizzate, per impossibile lo evitarla, ne nascerebbe forse il diritto di intraprenderne un'altra per conto proprio? In simili casi, un governo che rispetta sè stesso e il nome del popolo di cui fa parte, si astiene, protesta non si crea il dovere di prendere sopra di sè la responsabilità di un delitto per evitare che altri lo compia. Noi comprendiamo la virtù o il dovere di un uomo che accorra ed esponga la propria vita per salvare il suo simile da' colpi d'un assassino; ma non comprendiamo il diritto di assassinare un uomo per non lasciare che altri lo faccia. Comprendiamo che la Francia sentisse la generosa ispirazione di intraprendere qualche cosa perchè le potenze coalizzate non avesser potuto, col pretesto di rialzare il cattolicismo, seppellire le libertà italiane; il suo nome, la sua dignità, forse ancora la sua sicurezza interna, forse la sua diplomatica importanza esigevano un tal sagrificio; ma dal momento che il governo francese avesse abbandonato il disegno di offrire all'Italia un intervento benefico invece d'una invasione odiosa, dal momento che l'atto non più venisse nobilitato dalla generosità dello scopo, la sola attitudine compatibile col decoro della nazione francese era per lo meno il rimanersi da spettatore indifferente, era il far quello che l'Inghilterra ha fatto con [illegible]so. Dalla repubblica del 1848 non [illegible]amo domandare di più; dalla monarchia avremmo richiesto un'apparenza più decorosa, una vera o finta protesta, come l'ebbe Cracovia.

Qualunque altro motivo che si potesse mai escogitare per difendere la spedizione in sè stessa, sarà sempre soggetto al medesimo principio [illegible] potrà mai servirle di giustificazione o di scusa, se non sarà spalleggiato dalla rettitudine dello scopo.

Noi, per esempio, nel momento delle nostre prime [illegible]ioni, abbiamo supposto che un motivo puramente [illegible] l'esercito francese sul territorio [illegible] che se ne [illegible] l'azione del nostro naturale [illegible] non [illegible] avremmo trovato che una recrudescenza di calamità, un'invasione sopraggiunta ad un'altra, quattro nemici in vece di tre.

Così ancora, quando l'autore dell'articolo al quale rispondiamo, si dà tanta pena per dimostrarci che la repubblica romana era opera e monopolio di pochi stranieri, che il suo programma era la violenza, che le sue leggi erano l'anarchia, che i ministri francesi non [illegible] a Roma fuorchè le [illegible] la guerra [illegible] fatta alla [illegible] sempre la [illegible] anticipatamente risposto, allorchè abbiam detto che la peste sarebbe un cattivo modo di estinguere il cholera e l'assolutismo cosacco sarebbe un pessimo rimedio che si opporrebbe a' delirii della Montagna.

Ma cotali riflessioni potrebbero forse parere uno sforzo della nostra logica, e sarebbero quella politica *a priori* che noi vogliamo attribuire alla Francia e che il nostro avversario ci ha rimproverata; se però [illegible]esse, tornando indietro di quattro mesi, vedere[illegible] accennata [illegible] professata schiettamente, pubblicamente, costantemente dal ministero francese.

È in grazia di questa professione che il ministero si fece accordare i fondi per l'impresa di Roma.

« Ci domandate — diceva Odilon Barrot — perchè vogliamo impadronirci d'un punto della costa d'Italia? Non credo uscire dalla riserva che in questi casi ci è imposta, allorchè vi rispondo: che noi *non andiamo in Italia per imporre questo o quell'altro governo,* il repubblicano più che ogni altro; il nostro scopo è d'esser presenti alle eventualità, nel doppio interesse della nostra influenza, *e della libertà forse pericolante* (16 aprile). »

Il pensiero poteva parere ancor dubbio; ed ecco il generale Lamoricière che sorge a spiegarlo. « Trattasi nell'interesse ben inteso del popolo romano, di *salvare la sua libertà*. Se voi non intervenite, gli Austriaci restituiranno il Papa *e con potere assoluto*, e sarà in pericolo la libertà italiana. Sbarcati i Francesi a Civitavecchia potranno essere a Roma, priachè vi giungano gli Austriaci, potranno arrivarvi a tempo *per salvare* se non la repubblica romana, *almeno la libertà de' Romani.* »

E con questa medesima professione, il sig. Thiers convinse la Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge, ne determinò il favorevole rapporto, e giunse a conciliarvi l'opinione del signor Favre che ne fu relatore. « Come voi volete — diceva — che i nostri soldati restino colle armi al braccio in Civitavecchia, se gli Austriaci marcino contro Roma? Sarebbe conveniente alla grandezza della Francia ed alla dignità del suo esercito? Giunti a Civitavecchia, i nostri soldati andranno a Roma, e stipuleranno *guarentigie pei popoli*, ed anche per gli uomini di quel potere anarchico che non può durare. »

E con questa professione ancora Oudinot metteva piede in Italia.

Dapprima un suo aiutante comin[illegible] dichiarare al preside di Civitavecchia che:

« Il governo della repubblica francese vuol rispettare il voto della maggioranza delle popolazioni romane, e venire amichevolmente nello scopo di mantenere la sua legittima influenza; ed è deciso di *non imporre alcuna forma di governo che non sia da esse bramato* »

Seguiva il generale in persona, e diceva ai Romani:

« Un corpo d'armata francese è sbarcato sul vostro territorio. Il suo scopo non è affatto quello di esercitarvi *un'influenza oppressiva*, nè imporvi un governo che sarebbe contrario ai vostri voti. Questo corpo viene al contrario per preservarvi dalle più grandi sciagure. »

Pochi giorni dopo il generale Oudinot partiva da Civitavecchia alla volta di Roma; qual'era la chiusa del suo proclama? « Sotto la bandiera francese *le istituzioni liberali otterranno tutti gli sviluppi* compatibili cogli interessi ed i costumi della nazione romana. »

Avvengono i primi fatti. Odilon-Barrot, costretto di rispondere alle interpellazioni de' Montagnardi, protesta di non essere mai convenuto nell'impegno di sostenere la repubblica a Roma, ma non osa ancora di dire che si trattasse di ristaurare il dominio assoluto del Papa. Si tratta sempre della libertà: « quando noi siam venuti a chiedere i fondi per l'impresa di Roma, noi abbiam dichiarato che ci recavamo in Italia, se non per salvare la repubblica romana, ALMENO *per salvare la libertà*. »

« Sì — continuava nella stessa seduta — noi non vogliamo intervenire nella catastrofe imminente da cui è minacciata l'Italia che per tutelare due cose, *la libertà* e la legittima influenza della Francia. Se avessi avuto la disgrazia di mancare a un impegno preso da questa tribuna, sarei reo del più gran delitto, avrei ingannato i rappresentanti del mio paese e, sulla fede d'una menzogna, lo avrei posto in pericolo... Il vessillo francese, *dissi e ripeto*, non si può portare che *nell'interesse della libertà*. Il proclama diretto agli Italiani dal generale Oudinot è opera dello stesso ministro degli affari esteri; doveva contenere, e contiene il pensiero dell'impresa. »

E la famosa lettera del presidente della repubblica, per quanta indegnazione abbia potuto destare ne' Montagnardi, parlava forse di una mera e semplice ristaurazione papale? Parlava d'una *missione benefica e disinteressata*, per la quale non potevasi certamente intendere che l'oggetto tante volte spiegato dai suoi ministri.

Tutto andava fin allora di accordo col primo pensiero della spedizione. Il generale Oudinot non aveva nè oltrepassato i termini delle sue istruzioni, nè falsato lo scopo dell'impresa, arrischiandosi a penetrare entro le mura di Roma senza commettere ostilità. Se fu respinto, era questo il fatto del governo romano, non era un contravvenire alle intenzioni dell'Assemblea. Eppure, il voto del 7 maggio intervenne, e il governo fu invitato a « non istornare più oltre la spedizione d'Italia dallo scopo che le si era assegnato. »

Potremmo continuare tessendo la storia delle trattative del signor Lesseps. Ma esse son già formalmente disconosciute. Ci fu dato un momento per pazzo, poi per timido, ora per imbecille, in tutti i casi si sostiene che non abbia esattamente eseguito il proprio dovere. Sia pure così; saltiamo l'intiero periodo delle sue negoziazioni, e veniamo alla fatale discussione degli 11 giugno. Roma non era ancora presa. Roma doveva esser presa a qualunque costo e pericolo. L'onore della Francia vi si trovava impegnato, e questo onore avrebbe potuto, in certo senso, cancellare qualunque altro motivo, e il ministero avrebbe potuto a man salva mettere in giuoco questo grande argomento; eppure nol fece, eppure parlava ancora di libertà da salvare!

In quel discorso, che resterà sicuramente celebre nella storia, pe' tanti pregi che ha, per quell'arte soprattutto con cui il signor Barrot è giunto a provare come il governo francese sia stato sventurato in tutto ciò che ha fatto e che vuol fare all'Italia; in quel discorso in cui evidentemente è dimostrato che la Francia non aveva preso il menomo impegno, non lo poteva aver preso, di sostenere la repubblica in Roma, che il triumvirato aveva all'incontro sconosciuto le buone intenzioni del governo francese, ed aveva con una cieca resistenza, e con una studiata longanimità, reso indispensabile l'uso della forza materiale o il disonore della bandiera francese; in quel discorso sono a piene mani disseminate le medesime proteste che abbiamo finora citato, e si legge in fine questa solenne conclusione:

« La causa che noi sosteniamo a Roma, la causa che farà trionfare il valore dei nostri soldati, non è solamente la causa della dignità della Francia,

« dell'onore delle nostre armi; *è la causa*, E SINCE-« RISSIMAMENTE LO DICO, *della libertà romana* ».

Questa rapida ed incompleta rivista basterà, crediamo, a mostrare contro le parole del nostro avversario, che noi non abbiamo *inventato* una politica francese *a priori*, e che abbiamo *studiato* la quistione e *fatto in modo di comprenderla*

Quando noi domandiamo che la libertà sia salvata ai Romani, domandiamo la sola condizione che possa purgare il vessillo francese dalla macchia di odiosità che s'è attirata finora; domandiamo la mera esecuzione del fine promesso, del patto, senza del quale la spedizione non sarebbe stata acconsentita dall'Assemblea, dell'unica intelligenza che può avere il decreto del 7 maggio, delle cento e cento proteste con cui il ministero francese ha reso tollerabili le sue difese ed ha coperto gli sbagli commessi in tutto il corso dell'impresa d'Italia.

La quistione, noi l'abbiamo studiata e compresa, assai meglio di quanto il nostro avversario sia disposto a concedere; non l'abbiamo studiata nelle frasi della *Concordia*, ma nel testo del *Monitore*; non l'abbiamo compresa in quel modo che serve ad un discorso di mera pompa a riscuotere gli applausi d'una maggioranza coalizzata, non ci siamo ispirati alle immagini della poesia; ma ciò che noi diciamo è ciò che immediatamente risulta da tutti i documenti e da tutti gli atti, dalla prima domanda di un fondo, sino al voto del 13 giugno.

Oggi che Oudinot è padrone di Roma e riceve decorazioni in Gaeta, oggi che si accordano indulgenze plenarie a'soldati francesi e si mandano ad emigrare senza pane e senza terra non solo gli uomini del potere anarchico, ai quali il sig. Thiers prometteva *guarentigie*, ma fino i Mamiani e i Pantaleoni; oggi il governo francese non corre alcun rischio materiale a mutar di linguaggio; ma se noi nol mutiamo ugualmente, non si abbia il coraggio di venirci a dire che ignoriamo i doveri del giornalismo conservatore, che nutriamo simpatie montagnarde, che non abbiamo studiato la quistione. In vece, è il nostro avversario che la snatura. Noi lo sfidiamo a trovarci un momento, un atto, una frase in cui la possibilità di un ritorno al governo assoluto, o la distruzione delle guarentigie costituzionali in Roma si sia posta in discussione. Si è conteso sul rispettare o non rispettare le forme repubblicane, si è conteso tra l'autorità di Mazzini e il dominio temporale del Papa; ma la conservazione della libertà fu sempre fuori di causa, fu anzi l'unica arma con cui il ministero sconfisse l'Opposizione, l'unico mezzo con cui mantenne compatta la maggioranza, l'unica illusione di cui si sono pasciuti i moderati in Italia.

Fin qua dunque possiamo, ci sembra, conchiudere:

Che la spedizione francese in Roma non potrebbe giustificarsi da sè, indipendentemente da uno scopo legittimo e generoso;

Che qualunque motivo si alleghi per giustificarla, la renderebbe odiosa, per poco che si prescinda da uno scopo legittimo e generoso;

Che il governo francese ha tanto sentito codesta verità, quanto si è mostrato tenacissimo ad attribuirle sempre uno scopo legittimo e generoso;

Che lo ha fatto costantemente dal primo all'ultimo atto, anteriore alla presa materiale di Roma;

Che questo scopo, annunciato e promesso con tanta solennità e pienezza di forme, consiste nel garentire a Roma quella LIBERTA', la quale sarebbe stata ugualmente in pericolo, sia che sopravvenisse un'invasione austriaca, o spagnuola, o napolitana, sia che una crise anarchica avesse sfasciato l'edifizio mazziniano.

Oggi l'una e l'altra eventualità son divenute impossibili, e i francesi son padroni di Roma. Ci resta a vedere in che modo hanno essi adempito alle loro promesse, ed in che modo dovrebbero farlo.

(*Continua*).

(*Corrispondenza particolare*).

Baden, 15 agosto 1849.

I miei pronostici quanto alle probabilità che Tiedemann ne uscisse salva la vita, andarono a vuoto. La mattina stessa ch'io vi scriveva l'ultima mia da Heidelberg, quell'infelice era fucilato a Rastadt, la mattina, alle quattro. Con lui un altro ufficiale d'artiglieria, e dopo di loro altri ed altri ancora, nè pare che la tragedia voglia aver fine mai.

Si accordò tregua di 24 ore a quel mal arrivato maggiore Biedemann per dar tempo agli amici di sollecitare in favor suo la grazia sovrana. Gli amici di lui si gittarono ai piedi del gran duca a Magonza, il quale rispose: «Son cose queste, che non mi riguardano: bisogna rivolgersi al principe di Prussia, che in mia assenza governa lo Stato». Così quei buoni amici, in fretta in fretta, corrono a Friburgo, dove era allora il principe vincitore, e gli espongono la loro preghiera: « La grazia di vita e di morte, rispose Sua Altezza Reale, non appartiene a me: andate al vostro legittimo sovrano, il gran duca ».

Intanto che quei meschini erano così rimandati da Erode a Pilato, era decisa la sorte del prigioniero.

Da questo fatto potrete rilevare la situazione del paese di Baden.

Voi vedete a che si conduca un paese che mette il proprio governo all'estremità d'invocare soccorso straniero. Sono le *Ranæ regem petentes*, che non si acquetano finchè Giove non mandi loro il Re Cicogna che le inghiotta a dozzine

Se voi non aveste dinanzi agli occhi le cose di Roma e di Toscana troppo analoghe a quelle del Baden, non potreste formarvi idea del grado a cui si spinge la reazione in questi *paesi di conquista*, e dell'effetto che le misure violente producono anche negli animi più miti e riservati.

Per ora, e chi sa fin quando, la partita è tutta a favore dei governi; nè a mio parere può essere altrimenti finchè i popoli non imparino dall'esperienza del passato ad agire con *armonia*, con *misura* e con *deferenza ai migliori*: ed è appunto perchè i dolori presenti tendono ad esacerbare gli animi all'ultimo punto, e perchè tutto accenna a misure estreme, disperate, ch'io non ho fede nelle rivoluzioni, e non le credo fattibili

Alla monarchia *rossa* par naturale l'opporre la repubblica *rossa*; eppure il mondo intiero abborre da quel colore, poco importa sotto qual forma si mostri, nè potrà mai che maledire chiunque lo inalbera sulla sua bandiera

Bisogna pur troppo che gli animi si acquetino, che i partiti si ravvedano, che gli uni profittino degli errori degli altri, coll'evitarli, non coll'esagerarli.

Io, in somma, non vedo più moderazione nè per parte dei governi, nè per parte dei popoli, fuorchè in Piemonte, e son pur convinto che la moderazione debba all'ultimo avere il di sopra.

Già a quest'ora il discorso della corona, ciò che traspira del trattato di pace coll'Austria, viene universalmente riputato onorevole alla Sardegna. Il governo piemontese ha per sè il voto dell'Europa. Ritengo, a malgrado delle elezioni, che si troverà aver esso anche il voto della parte sana della nazione. Agli uomini dell'Opposizione poi non resta altro a dire se non: Volgetevi intorno, guardate alla Francia, a Napoli, a Roma, a Toscana, alla Prussia, al Baden: vedete in quale dei paesi in cui i governanti son venuti a conflitto coi governati voi trovate un ordine di cose più invidiabile di quel che avete in casa vostra

Leggesi nel *Times*: — Il *Débats* aveva detto ultimamente che l'indennità di 75 milioni era già stata pagata dal Piemonte all'Austria per mezzo della casa Rotschild. Noi crediamo improbabile questo fatto, oltrechè non fu confermato da privati avvisi ricevuti da Parigi o da Torino. Da qualche recente provvisione finanziaria del governo piemontese risulterebbe che si fosse tentato di provvedere l'occorrente senza ricorrere ad aiuti esteri, e si crede che se il pagamento si potrà far a rate, l'oggetto si potrà forse ottenere.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO, 20 *agosto*. — L'altr'ieri, verso le 10 antimeridiane, una deputazione del senato, a cui s'era aggiunto un gran numero di senatori, ha avuto l'onore di presentare a S. M. l'indirizzo in risposta al discorso della corona. A quest'indirizzo, già da noi riferito, S. M. rispose che gradiva assaissimo i sentimenti espressi dal senato, che questi sentimenti erano pure i suoi; che confidava pienamente nei lumi e nell'amor patrio dei senatori, e che dal loro savio ed efficace concorso come pure da quello degli altri poteri dello Stato, ei ritrarrebbe fidanza di poter seguitare da vicino le grandi orme del suo immortale genitore.

Verso le 10 e mezzo S. M. si degnava poi d'ammettere alla sua presenza la deputazione incaricata di rassegnarle i sentimenti di condoglianza del senato, per la gravissima e non mai abbastanza lagrimata fine del magnanimo re Carlo Alberto. Il presidente del senato barone Giuseppe Manno parlò in questi termini:

Sire,

« È provvedimento del Signore le più volte arcano che alcune fasi della vita umana sieno contrassegnate da grandi infortunii: è benignità sua, che sorga quasi contemporaneo un sentimento il quale allenisce ogni giusto dolore.

« Nella calamità che ci chiama oggi al cospetto vostro, Iddio ha mescolato ad una angoscia senza pari, quel conforto, al quale il cuore di un Re non puo chiuder l'entrata: perchè non sì tosto suonò tristamente nella reggia l'infausto annunzio, che d'intorno alla reggia, e di grado in grado nei nostri Stati, e in Italia, e in Europa, innalzossi unanime un gemito di pietà per quella preziosa vita troncata anzi tempo, un concento di benedizione a quel santo e generoso spirito.

« Era destinato il magnanimo padre vostro a rigenerare a novella condizione politica questi popoli; ed ei compiè amorevole e leale il gran divisamento.

« Era pur destinato a porgere alla madre nostra antica la possente sua destra; e luce di gloria la investì nel primo suo sorgere. Videla dappoi rattenuta e disviata, ma disse il magnanimo nel cuor suo: a me ogni sagrifizio, purchè a lei rifiorisca la speranza.

« Questa grandezza d'opere e di concetti che provoca l'universale compianto, dà anche l'argomento migliore che aver si possa all'officio ossequioso di condolenza che il senato del regno tributa oggi alla Maestà vostra.

« Anzi le gloriose gesta di Carlo Alberto dicono a noi, che lo Statuto, il quale ebbe vita da lui, avrà da voi la vitalità; che i destini nostri hanno in voi, come ebbero in lui, non solamente un indirizzatore saggio, ma anche un prode campione; che mentre dura a tutti noi una gran memoria, durerà lungamente a voi un grande esempio ».

S. M. grandemente commossa ringraziò il senato de' sentimenti espressi, e delle giuste lodi tributate alla venerata e compianta memoria del re suo padre, pregò i senatori di continuare al figliuolo l'affetto e la devozione di cui aveano dato tante prove al re Carlo Alberto.

ANNECY, 18 *agosto*. — Un fatto terribile avvenne ieri mattina al castello d'Annecy, occupato da due battaglioni del sedicesimo reggimento. Un sergente tirò a brucia-pelo un colpo di fucile in mezzo al petto al suo sottotenente, il signor Amoretti, il quale morì sul colpo. L'assassino venne arrestato per passare immediatamente sotto un consiglio di guerra. (*Courrier des Alpes*).

Leggonsi nella *Gazzetta di Milano* del 18 corrente i seguenti proclami

I.

« Autorizzato da Sua Maestà il clementissimo nostro imperatore Francesco Giuseppe I, colgo l'avventurata occasione che mi offre il glorioso suo giorno natalizio, onde estendere la grazia concessa col mio proclama 12 corrente mese alla maggior parte dei profughi sudditi del regno Lombardo-Veneto, anche a quelli che rimasero in queste provincie.

Si reca quindi a pubblica notizia ciò che segue:

1. Coloro i quali per delitti politici, cioè pel delitto d'alto tradimento, ribellione, sollevazione, o per partecipazione o correità a tai delitti si trovano sotto processo, o almeno in arresto, verranno tantosto messi in libertà, nè saranno da chiamarsi ad ulteriore giustificazione.

2. Tutte le inquisizioni preliminari in corso pei suddetti delitti avranno tosto da troncarsi, nè saranno più da proseguirsi: in generale nessuno potrà venir chiamato a responsabilità per le vicende politiche degli anni 1848-1849.

3. Da questa grazia vengono esclusi:

a) Coloro i quali oltre i delitti politici sono incolpati di qualunque azione soggetta alle vigenti leggi penali, o i quali negli scorsi sconvolgimenti politici si sono fatti rei d'omicidio, ferimento o cattura di sudditi austriaci, e s'intende per altro da sè che non vi è compreso il caso d'un aperto combattimento.

b) Esclusi sono inoltre tutti gl'II. RR. impiegati ed officiali, i primi de'quali, se anche non incorrono in alcun'altra pena, non ponno venir lasciati nei loro impieghi se notoriamente hanno preso parte alle mene rivoluzionarie; gli ufficiali poi in attività di servizio ed in istato di pensione verranno assoggettati alle conseguenze delle loro tendenze delittuose.

Gli officiali che abbandonarono il servizio conservando il carattere militare, deporranno quest'ultimo; essi resteranno per altro, e così quelli che abbandonarono il servizio, non mantenendo il carattere, senza ulteriore responsabilità.

c) Al pari degl'impiegati regi non possono i sacerdoti, maestri ed impiegati comunali venir conservati nei loro impieghi, se si sono fatti rei dei suddetti delitti.

4. Coloro i quali vennero già condannati meramente per delitti politici devono mettersi del tutto in libertà.

5. Vengono quindi incaricate le rispettive autorità a rassegnare tosto un elenco delle sentenze in proposito pronunciate, indicando la qualità delle pene stabilite per ogni singolo individuo, onde possa disporsi la relativa scarcerazione.

6. Vengono pure messi in libertà tutti coloro i quali vennero condannati, o sono in corso d'inquisizione, oppure si trovano in arresto precauzionale per minori eccessi politici, dovendo valere per gli stessi ciò che venne stabilito dagli art. 1, 2. A tali eccessi appartengono le pronunciate opinioni politiche, il portar distintivi di partito, il cantare inni così detti patriottici, il propagare scritti rivoluzionari, gazzette, ecc.

Non essendo per altro possibile l'enumerare tutti i simili eccessi, deve rimettersi al criterio de'giudizi militari il dichiarare quai casi vi appartengono.

7. S'intende da sè, che non acconsentendo le circostanze di levare già adesso lo stato d'assedio, restano sussistenti le vigenti relative disposizioni, cosicchè eventuali trasgressioni delle stesse verranno trattate come per lo innanzi.

8. Oltracciò mi trovo indotto di estendere la stessa grazia a chi arruolò per servigi esteri individui che non si trovano in alcun nesso militare.

9. Dovendo valere il presente atto di grazia solo pel passato, e credendo di poter ripromettermi che atteso il cangiato stato di cose sarà per cessare da qui innanzi ogni sorta di criminose e sconsiderate dimostrazioni, avverto qualunque che in appresso le trasgressioni di legge, come son quelle che formano il soggetto della presente amnistia, verranno punite più rigorosamente, attesa la emergente loro pertinacia.

Gli effetti del presente proclama non sono estensibili alla città di Venezia e sue dipendenze, le quali si mantengono tuttora in istato d'insurrezione.

Vogliano le popolazioni di queste provincie riconoscere con grato animo in questo nuovo atto della inesauribile sovrana grazia il vivo desiderio di felicitarle, e possa anch'io venir in breve messo nella situazione di togliere l'ultimo vincolo alla civile libertà — lo stato d'assedio.

Milano, il 18 agosto 1849.

RADETZKY, *feld-maresciallo*.

II.

Nella vista di offrire alle persone appartenenti ai varii corpi militari austriaci e lontane ancora dalle rispettive bandiere, non che a tutti gli altri latitanti sudditi del Regno Lombardo-Veneto, opportuna occasione di ritornare al loro dovere, e nella considerazione che la pace ormai definitivamente conchiusa col Piemonte avrà convinti tutti gli assenti della malvagità delle sovvertitrici loro tendenze, mi sono indotto di accordare un ulteriore perdono generale a tutto settembre anno corrente, determinando quanto segue:

1. Viene concessa piena ed assoluta impunità a quei disertori dall'I. R. armata dal sergente in giù, che entro il termine a tutto settembre prossimo venturo spontaneamente si presenteranno quai disertori ad un'autorità civile o militare, qualora non si siano resi colpevoli di altro delitto.

2. Onde possibilmente estendere il beneficio del presente perdono generale, dovrà desistersi anche dalla procedura giudiziale intrapresa in confronto di coloro che si presenteranno dopo l'espiro del termine concesso con uno dei precedenti perdoni, e verranno posti senza pena alcuna in libertà qualora non si siano resi colpevoli di altro delitto.

Nel caso poi che dessi fossero stati già assoggettati a pena, verrà rimessa la pronunciata prolungazione della rispettiva capitolazione.

3. Quegli individui che supplettoriamente e coattivamente furono arruolati per tali disertori assenti, stano sciolti dai loro obblighi speciali al ritorno del relativo disertore, senza essere peraltro sollevati dall'obbligo in generale al servizio militare.

4. Essendo generalmente invalsa l'erronea opinione che ad ogni disertore sia libero di continuare la sua assenza fino allo spirare del termine concesso, rendesi noto che non avrà luogo l'impunità se non a favore di coloro che entro il termine stabilito ritornano spontaneamente, e da se stessi si annunciano alle autorità, mentre colui che anche prima dello spirare dell'indicato termine viene arrestato con o senza armi, o spontaneo ritorna scaduto il termine, verrà irremissibilmente assoggettato alla pena legale.

5. Non verrà ammessa in alcun modo la giustificazione che potesse addurre un arrestato d'avere voluto insinuarsi da sè, mentre a tutte le autorità locali corre l'obbligo di prendere in consegna e rimettere alla prossima autorità militare tutti i disertori che spontaneamente si presentassero.

6. Avendo però l'esperienza dimostrato che taluna delle *autorità locali* abbia impedito ai disertori il ritorno alla propria bandiera, o anche tollerato il loro soggiorno senza consegnarli all'autorità competente, oppure abbia respinto chi spontaneo s'insinuò, così viene col presente significato che un simile illegale procedere verrà severamente punito a senso delle vigenti disposizioni.

7. Nella stessa maniera verranno puniti irremissibilmente tanto i comuni che le singole persone le quali o impedissero o difficoltassero in qualunque modo l'arresto di un disertore, i primi con multe pecuniarie, le seconde giusta le norme del proclama 10 marzo anno corrente.

Mi riprometto la più attiva cooperazione di tutte le autorità all'uopo di far comprendere alle popolazioni del Regno Lombardo-Veneto i beneficii di questo importante atto di grazia.

Milano, il 18 agosto 1849.

RADETZKY, *feld-maresciallo*.

Nella stessa gazzetta leggesi pure la seguente *Notificazione*:

Dalla data di quest'oggi cessa la sovrimposta stabilita colla notificazione governativa 20 aprile 1846, num. 2602, P. per cui da questo stesso giorno tutti i vini *comuni italiani* che s'importeranno in Lombardia dagli Stati del Piemonte, di Parma, Piacenza, Guastalla, Modena, Ferrara e del cantone svizzero del Ticino, saranno indistintamente ed egualmente soggetti al medesimo vigente dazio d'entrata di lire 10, 70 per ogni quintale metrico sporco.

Resta però ferma la disposizione della succitata notificazione governativa 20 aprile 1846 sull'obbligo, rispetto ai vini del cantone svizzero del Ticino, di giustificare la loro origine esclusiva da quel territorio, e di essere importati in Lombardia per lo stradale di Ponte Chiasso.

Milano, il 18 agosto 1849.

Il commissario imperiale plenipotenziario
MONTECUCCOLI.

PARMA, 16 *agosto*. — Ci scrivono: — Sapete voi nulla dei ducati? Arrivano insino a voi le grida di quell'infelice paese, il quale, appena è un anno, vi si aggiunse con tanto amore, e ora una forza prepotente l'ha tornato a miserie incomparabilmente più grandi delle antiche?

Immaginatevi una vasta prigione, un sepolcro di viventi, dove non si odono che lamentazioni e sospiri, e avrete un'idea non perfetta ancora dell'essere e delle condizioni nostre.

In capo del governo uomini di una ignoranza favolosa: i buoni smarriti, sconfidati, latenti: ogni favore ai ribaldi: follia e viltà e insolenza e tirannia sozza in ogni parte, senza mistura di bene: tutta la bordaglia gesuitica tornata a galla, minacciosa, insolente. Tale è lo stato nostro, il quale o bisogna rinnegare la Provvidenza, o bisogna sperare che qualche turbine improvviso lo tramuti e lo spianti!

Intanto si ha coraggio di pubblicare un'amnistia con formole *stereotipe* mandate da Vienna... Stupendissimo! La *camarilla* degli schiavi che perdona agli uomini liberi e onesti! La schiuma e il lezzo sociale che si sollevano in capo all'onda pura e le dicono: noi ti permettiam di portarci! In nome di Dio! l'insulto è troppo e la pazienza pubblica è tentata fino all'estremo.

Vi era nei nostri monti, in Bedonia, una instituzione educativa, maravigliosa di pietà, di studii, di religione. L'avea creata con fatiche e spendio incredibile un sant'uomo, un Sanvitali poc'anzi vescovo di Piacenza. Ora si vuole abolirla, perchè infetta, dicono, di liberalismo. E il faranno! Abolirebbero Cristo e il vangelo per levarne quelle bestemmie che vi tornan sì spesso, della fratellanza universale e dell'amore del prossimo! Ogni cosa che sia nobile, grande, pura desta in costoro

un'ira e un cruccio che se non apparisse qua e là compenso di qualche virtù, bisognerebbe disprezzarne in perpetuo la razza umana.

Fra gli altri rovelli abbiamo anche un prestito di parecchi milioni... Un prestito che ha tutte le sembianze di un furto: imperocchè esso è comandato negli Stati del duca, e il nome del duca è taciuto gelosamente. Che truffe son queste? Il padrone si maschera, e un soldato comanda il prestito, il quale sarà goduto largamente e si potrà poi negarlo, poichè non vi fu il nome del padrone! Fra tutte le bindolerie governative questa è proprio sublime e non ha a temere confronti, sia nel passato, sia nell'avvenire

Ora voi non ci negate almeno il conforto della vostra compassione, e pensando alle sventure nostre, stringetevi concordi alle instituzioni che vi restano, poichè in esse è anche la salute nostra, è la salute d'Italia. Non possiam credere quel che alcuni narran di voi, che siano qui ancora procella e subbuglio di passioni private. Che il disprezzo pubblico involga gli egoisti e gli ambiziosi! In questi momenti di suprema angoscia chi pensa a sè e alle sue piccole passioni, deve essere chiamato e punito come traditore della patria!....

Firenze, 17 *agosto*. — Troviamo nel *Nazionale* questo annunzio: « Lunedì 20 corrente, a ore 11 antim., sarà celebrata nella chiesa di S. Croce una messa solenne di *requiem* in suffragio dell'anima di Carlo Alberto.

Livorno, 16 (Carteggio dello *Statuto*). — Oggi è venuto qui il generale Stadion, ed è andato a bordo del *Bellerofonte*, dove è stata innalzata la bandiera austriaca ed inglese, che sono state salutate da 21 colpo di cannone dalla fortezza, cui ha risposto il vascello. Così è stata accomodata la piccola vertenza dell'altro giorno. Le lettere di Marsiglia dicono essere pochissimi i casi di cholera colà apparsi; pare che si riducano a 5 o 6.

Roma, 14 *agosto*. — Il ministro di grazia e giustizia emanò la seguente *notificazione*:

La notificazione del giorno 2 di questo mese ha ripristinato i tribunali pontificii, ed ha fatto cessare gli altri, che derivavano da illegittimo potere. È insorta perciò la necessità di provvedere agli atti giudiziali, onde implorata l'autorità della commissione governativa di Stato si ordina quanto segue:

Art. 1. I giudizii pendenti potranno essere riassunti nello stato e termini dinanzi al tribunale o giudice competente, con citazione al procuratore o alla parte, se non vi fosse il procuratore.

Art. 2. Le sentenze dovranno prodursi nella cancelleria del tribunale o giudice cui le cause sarebbero appartenute, se non fossero state definite. Il cancelliere ne rilascierà copia colle forme prescritte dal regolamento legislativo e giudiziario nei §§ 609 e 610, omettendo le intestazioni ed altre formole del potere illegittimo.

Art. 3. La copia sarà firmata dal presidente del tribunale o dal giudice, secondo la competenza; sarà esente da qualsivoglia tassa, sia di cancelleria, sia di governo, e da qualunque altra formalità.

Art. 4. Nelle sentenze emanate e non ancora redatte si rilascierà la copia della parte dispositiva, osservate le forme estrinseche, come nel precedente articolo 2.

Art. 5. In tutte le cause introdotte e da introdursi non sarà più necessaria per ora la produzione del processo degli atti; sarà invece trasmesso d'officio dal cancelliere del tribunale o giudice a cui si è appellato, e sarà inoltre prodotta la copia autentica o la copia notificata della sentenza.

Art. 6. Rimane pure fino a nuove disposizioni sospesa in tutte le cause la percezione delle tasse di cancelleria.

Art. 7. Nei termini assegnati dalla legge ad interporre e proseguire gli appelli, come pure ad interporre i ricorsi qualunque al tribunale supremo, non si calcola, al solo effetto però della perenzione, il tempo decorso dal 9 febbraio prossimo passato. Questi termini sono prorogati fino a tutto il giorno 15 settembre prossimo futuro.

Art 8. Le disposizioni degli articoli 1, 2, 3 e 4 non comprendono le cause appartenenti al foro ecclesiastico.

Roma, 13 agosto 1849.

Il ministro A. Giansanti.

— Siamo autorizzati ad annunziare quanto segue:

Per appagare, in quanto la prudenza il permette, le dimande di restituzione de' fucili da caccia, si ordinano le seguenti disposizioni:

Ogni dimanda di restituzione di fucile per uso di caccia dovrà essere diretta al presidente del rione, il quale ne farà uno stato, e lo sottoporrà, colle sue osservazioni, all'approvazione del generale governatore.

In seguito dell'esibizione del certificato di moralità, rilasciato dal presidente del rione e munito del visto del governatore, saranno rilasciati i permessi di caccia, come per lo innanzi, e dalle stesse autorità.

Gl'interessati si presenteranno allora al prefetto di polizia che farà loro rendere le armi. Sino a nuovo ordine si restituirà però un solo fucile ad ogni proprietario.

La commissione municipale provvisoria, a tenore della notificazione del 7 corrente, nel giorno 11 pubblicò note nominative dei venditori di pane, di carni fresche e di olio, indicanti i prezzi, ai quali ciascuno intende di vendere nella corrente settimana.

Il prezzo minimo del pane è di baiocchi 20 la decina, il massimo baiocchi 39; quello della carne vaccina è fra i baiocchi 8 e baiocchi 12 la libbra; il prezzo dell'olio è tra i baiocchi 12 e baiocchi 16 la foglietta.

— Il corpo delle guardie nobili pontificie spedì in Gaeta una deputazione ad ossequiare il sommo pontefice. Componenti la medesima furono l'esente Domenico de'conti Salimei, il cadetto Leopoldo cav. Cencelli, e la guardia D. Eugenio de' principi Ruspoli

Nel giorno 5 corrente essa ebbe l'onore di essere ricevuta da S. S., e quindi da S. M. il re del regno delle Due Sicilie.

Ossequiò poscia l'em.o e rev.o sig. cardinale Macchi, decano del sacro collegio, e l'em.o e rev.o car. Antonelli pro-segretario di Sua Santità. (*Giorn. di Roma*).

ESTERO.

BARBERIA. Tunisi, 4 *agosto*. — Abbiamo visto tornare in questa rada, rimorchiato dal piroscafo dello Stato *Vautour*, il naviglio *Gennaro*, carico degli infelici Siciliani che respinti da Malta e da Tunisi hanno avuto la stessa sorte a Bona e Algeri. Il bey che può meno d'ogni altro incaricarsi di questi emigrati, li rimanderà a Malta. Lo stato di questi infelici che sono 250, con donne, fanciulli, feriti, infermi, è orribile. L'interno del naviglio che corre i mari da più di due mesi, porge dolorosa vista. (*Corr. du Sémaph.*)

INGHILTERRA. — I giornali inglesi annunziano l'arrivo a Londra del principe di Leuchtenberg, maggior generale nell'armata russa e genero dell'imperatore di Russia.

Dicesi che la regina Vittoria ha l'intenzione di nominare conte di Dublino suo figlio, il principe di Galles in riconoscenza del festevole accoglimento fattole dagli abitanti di Dublino. La regina fu ottimamente ricevuta a Belfast. (*Patrie*).

Un ungarese, il signor Pulszky, protesta in nome suo e per quello del colonnello Bikkessi contro una lettera anonima diretta al giornale il *Times*, colla quale venne calunniosamente attaccata la vita di Kossuth nella sua gioventù. Il signor Pulszki sfida l'innominato corrispondente del *Times* a dare la menoma prova dei fatti citati contro il dittatore ungarese.

— Scrivesi da Dublino, il 14 agosto.

Le notizie dell'Irlanda sono inquietanti: si ha conferma della ricomparsa della malattia dei pomi di terra. Dietro i rapporti del mattino, la raccolta non ne sarà esente, secondo ogni apparenza; quasi dovunque ne appaiono dei sintomi da non trascurarsi; ma v'è luogo di sperare che la malattia sarà meno seria che negli anni scorsi.

FRANCIA. Parigi, 15 *agosto*. — Ieri, vigilia dell'ottantesimo anniversario della nascita dell'imp. Napoleone, un grandissimo numero di corone furono deposte ai cancelli della colonna Vendome. Quest'oggi nella chiesa degli Invalidi, fu celebrata una messa bassa in presenza del presidente della repubblica e dei ministri. Era corsa voce, non si sa come, che pel 15 agosto vi sarebbe stata una gran rivista. In fatto però non vi si pensò nemmeno.

Ieri alla borsa si sono fatti girare dei rumori inquietanti sullo stato di salute del presidente della Repubblica, i quali però risultarono falsi. Luigi Napoleone si è rimesso dall'indisposizione provata nel suo viaggio. Quello che ha potuto dar appiglio a quei rumori, si è che durante la notte dalla domenica al lunedì il presidente fu preso da vomito che pareva avere il carattere di un *cholerino*, che la stanchezza di una giornata eccessivamente calda avevano reso più acuto. Egli sofferse ancora lunedì, ma era pienamente ristabilito; ieri mattina, e, come sempre, presiedette il consiglio dei ministri.

— Un miglioramento notabile si manifesta nella situazione commerciale e industriale di Parigi. Vi furono nella scorsa settimana delle numerose ordinazioni, specialmente dall'estero, di oggetti di lusso. I negozianti in tessuti di Roano, in berretti, in generi coloniali, gli ebanisti ecc. fecero buoni affari, specialmente colla provincia. I numerosi lavoratoi dell'ottavo circondario, che da molto tempo erano disoccupati, si riempiono di operai. Insomma gli animi paiono più fiduciosi e meglio disposti a trattare gli affari. Le transazioni commerciali divengono sempre più considerevoli.

— Il signor Lizabe, ex-rappresentante all'Assemblea costituente di Roma, venne ieri mattina arrestato a Parigi in casa d'una signora, in via du Havre, ove erasi ricoverato. (*Presse*).

Parigi, 16 *agosto*. — La festa di ieri si passò colla più gran tranquillità ed ordine, nonostante le più sinistre profezie sparse dai faziosi disperati pel contegno sicuro e fidente della popolazione di Parigi

Una messa bassa fu celebrata agl' Invalidi, in presenza del presidente della repubblica, di un gran numero di ufficiali e di tutti quei vecchi militari che venerano la memoria del loro imperatore.

Dopo la cerimonia, queste valenti reliquie dell'esercito imperiale traversarono i baluardi in mezzo alle testimonianze della più simpatica curiosità, poichè avevano indossate le loro vecchie assise di lancieri, dragoni, mammalucchi, granatieri a piedi e a cavallo. In tal modo si resero a un banchetto comune, ove rinfocolarono con brindisi la loro vecchia fratellanza militare, e raccontarono per la millesima volta i fatti della loro guerra gigantesca.

— Mentre che i giornali cattolici si sforzano di presentar il richiamo del generale Oudinot come una conseguenza naturale della condizione delle cose di Roma, il *Courrier français*, che si mise da qualche mese alla testa dei giornali ultra-conservatori, e che segue, dicesi, le ispirazioni dei signori Thiers e Molé, spiega brutalmente la causa del richiamo.

« Perchè l'impresa porti dunque tutti i suoi frutti, rimane ad ottenere dal Papa pe'suoi sudditi le concessioni liberali che loro sono dovute e importano la sicurezza stessa del potere temporale del Papa.

Le pratiche su quest'affare erano, come abbiamo già detto, bene avviate grazie alla perfetta armonia dei tre governi di Austria, di Francia e d'Inghilterra, grazie altresì alle concilianti disposizioni di Pio IX, e tutto annunciava l'avvicinarsi di un felice scioglimento, quando la quistione venne a complicarsi con un nuovo elemento.

Il general Oudinot, avendo senza dubbio premura di scaricarsi della risponsabilità del governo e dell'amministrazione di Roma, ristabilì tosto le antiche autorità, dimodochè nel momento stesso che il nostro diplomatico faceva serii sforzi a Gaeta per ottenere che in avvenire gli affari interni fossero affidati ad ufiziali laici, il general Oudinot ristorava a Roma un'amministrazione tutta clericale e fino i tribunali ecclesiastici.

Stante questi fatti, che possiamo asserir veri, tutti gli uomini sinceramente liberali approveranno, crediamo, il richiamo del general Oudinot e tutti faranno con noi voti perchè questa complicazione imprevista non impedisca le pratiche cominciate con sì felici auspizii e perchè l'impresa francese a Roma produca in tal modo il doppio beneficio che doveva compiere, servendo ad un tempo la causa della nostra influenza e quella della libertà. »

— Il *National* contiene un lungo articolo in risposta al sig. Fould, il quale aveva in un giornale confutati gli argomenti in favore dell'abolizione della tassa sulle bevande.

La prima parte di questo articolo assai lunga non contiene cose molto interessanti. Non è guari necessario l'impiegare più colonne per asserire ciò che ammettono tutti gli economisti politici, che sia dovere di un governo l'imporre tributi per quanto sia possibile leggeri sulle cose essenziali al sostegno ed al benessere delle classi povere; ma nel tempo stesso è necessario il vedere quali mezzi si possa provvedere ai bisogni dello Stato senza aggravar troppo le altre classi e scemare così i loro mezzi di dar impiego agli operai. Si può desiderare di metter il lavorante in grado di comprar il suo litro di vino un soldo o due a miglior mercato, ma se il paese per anteriore dissesto nelle finanze, o la scossa di una rivoluzione si trovi in tale condizione che la rendita delle classi medie e facoltose sia per qualche tempo ridotta per la mancanza di confidenza od altro motivo; il far pesare su esse tutto quel carico che era sopportato dalla intera massa della popolazione tenderà solo a crescere il male esistente e il diminuire il guadagno alle classi lavoranti è per esse un danno eguale, anche maggiore, che l'essere soggette alla tassa che si vuol rimuovere da questa parte della società. Si citò l'esempio dell'Inghilterra in sostegno dell'abolizione della tassa sui liquori, avendo il governo di quel paese ridotta la tassa sulla birra, principale bevanda delle classi operaie. Devesi pensare tuttavia che le finanze d'Inghilterra non erano nella condizione in cui trovansi ora quelle della Francia, e che quando quel governo abolì le tasse che diminuivano il benessere del povero, potè sopperire al disavanzo con una nuova tassa, senza perciò scemar l'impiego di coloro che vivevano del loro lavoro.

Nè il governo inglese si limitò a ridurre la tassa sulla birra, ma si riferì a tutte le cose necessarie alla vita. Il caso qui non è identico. Quando il governo francese potrà ridurre le tasse, riduca le tasse indirette che opprimono il povero, e così venga questo posto in grado di acquistare a miglior mercato ciò che gli è necessario, e così la condizione dell'uomo sobrio sia almeno migliorata quanto quella del beone.

(*Galignani*)

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Nel *Courrier Suisse* del 17 troviamo quanto segue: « Sonvi delle pratiche necessità che vengono in luce ad ogni costo, a dispetto di tutte le teorie e di tutti i sistemi. I più ardenti campioni di un'idea, quando si trovano innanzi all'esecuzione, all'esecuzione a loro rischio e pericolo, all'esecuzione con tutte le sue conseguenze, qualche volta ristanno. Il decreto del 16 luglio che dimanda dalla Svizzera i capi dell'insurrezione alemanna, è una di tali necessità. Al suo apparire fu ricevuto dai clamori della stampa radicale; noi l'abbiamo visto minacciato d'una spaventosa opposizione a Berna stessa, nella sede del potere federale, quindi a Lucerna, a Friburgo, e fino nel cuore del radicalismo moderato di Zurigo. Ricordiamoci delle lagnanze della *Nouvelle Gazette*, e dei rammarichi officialmente espressi dal governo di questo cantone. Or bene quando è venuta l'Assemblea federale, in cui tutti questi malcontenti, tutte queste ripugnanze erano rappresentate, quando ella fu messa al punto di disfare l'opera del consiglio federale e d'impegnare la Svizzera in una linea politica opposta, gli emendamenti tendenti a rivocare il decreto del 16 luglio, l'emendamento Bützberger nel consiglio nazionale, e l'emendamento Carteret nel consiglio degli Stati ebbero, il primo 17, il secondo 5 voti. È ben vero che il consiglio federale aveva avuto cura di raddolcire l'esecuzione del suo decreto colla sua circolare del 20 luglio, e di preparare a certe tendenze coll'armamento del 24 i mezzi di coprire la loro ritirata.

Visto da vicino, il risultato della sessione dell'Assemblea federale, non ci si offre come una vittoria del consiglio federale, come il trionfo della sua politica; noi crediamo ch'ella abbia trionfato senza di esso pel fatto stesso della pratica necessità della quale parlammo poc'anzi ed a dispetto degli elementi di opposizione esistenti, e che, nel consiglio nazionale almeno avevano la maggioranza (?) La composizione ed il linguaggio della commissione l'hanno provato. Il consiglio federale ebbe il merito, che noi non vogliamo togliergli, di apprezzare saviamente la necessità sotto il cui impero egli stesso operava.

Del resto, per chiunque rifletta, il decreto del 16 luglio è il nodo della situazione.

ALEMAGNA. — Berlino, 11 *agosto*. — La seduta di quest'oggi ha una grande importanza. Trattavasi della costituzione definitiva dell'ufficio della presidenza. La Camera procedette in primo luogo alla nomina del suo presidente.

Su 285 votanti il conte Schwerin ottenne 176 voti, il sig. Simson 84. Il signor Stiehl non ebbe che 6 voti.

Il conte Scherwin venne proclamato presidente dal decano d'età. Egli ringraziò la Camera con poche parole che furono molto applaudite. Egli dimostrò che la missione della Camera consisterebbe sopra tutto a cooperare con tutte le sue forze alla fondazione dell'unità tedesca. Prendendo poi a parlare delle scissioni che fecero tanto danno alla patria, egli presagisce la prossima riconciliazione dei partiti. Il discorso del conte Sekwerin forte e conciliante ci rammenta la Dieta riunita in cui egli combatteva fra le file dell'opposizione liberale; tutto c'induce a credere ch'egli sarà un degno presidente della seconda Camera.

Quando poi venne lo spoglio dello scruttinio per la prima presidenza tutti stavano con vera ansietà aspettando l'esito di questa votazione, il cui risultato fu il seguente: su 268 votanti il sig. Simson candidato della sinistra del centro (diritta moderata) ebbe 140 voti, il conte d'Arnim Boytzenburg candidato della diritta pura 102.

Il sig. Simson pronunciò un'allocuzione appropriata alla circostanza, in cui per un sentimento di delicatezza che la Camera parve apprezzare egli evitò di toccare la quistione tedesca che trovavasi in parte risolta grazie alla sua nomina.

Fu quindi nominato a secondo vice-presidente il sig. Lensing membro della diritta moderata.

Per ben comprendere l'importanza di questo avvenimento è d'uopo sapere che fra i membri della diritta circolava una lettera del conte Brandenburg al signor Kleist-Schweinitz, in cui il sig. presidente dei ministri dichiarava che il ministero non approvava la nomina del sig Simson, la quale avrebbe potuto avere delle gravi conseguenze; soggiungeva che il ministero si riservava di prendere una decisione ulteriore in caso che il sig. Simson fosse nominato. In seguito a ciò la destra moderata non volendo abbattere il ministero non diede i suoi voti al sig. Simson, ma si coalizzò poscia colla sinistra per la vice-presidenza.

Questo voto classificherebbe nel seguente modo le forze di cadun partito.

Opposizione polacca (estrema sinistra)	14	voti.
Costituzionali liberali (sinistra)	84	»
Diritta moderata (centro)	56	»
Estrema diritta	102	»

Tutto ciò produsse un favorevole effetto fra i costituzionali della Prussia, i quali erano ben lungi dal credere che in questa Camera vi fossero tanti elementi liberali.

Il generale Wrangel fu nominato officialmente governatore di Berlino.

L'atto di cessione dei due principati di Hohenzollern (Hechingen e Sigmaringen) è stato sottoscritto e comunicato ier l'altro al governo del Wurtemberg nel cui territorio sono rinchiusi i due principati. Situato a ugual distanza tra Ulma e Rastadt, in vicinanza della Svizzera, questo paese ci reca tutti i vantaggi del nostro antico possedimento di Neuchâtel senza averne gli inconvenienti.

Soprattutto poi nelle circostanze attuali questo si può dire un grande avvenimento, poichè la Prussia giunge ora, per così dire, sino alle porte di Francoforte, il che non darà poco a pensare all'arciduca Giovanni d'Austria.

Francoforte, 11 *agosto*. — Ecco la circolare che il poter centrale, in proposito dei preliminari di pace conchiusi tra la Prussia e la Danimarca, ha testè diretta ai governi tedeschi:

« Sulla proposizione del consiglio dei ministri, S. A. I. l'arciduca vicario dell'impero ha incaricato il sottoscritto d'indirizzare la comunicazione seguente a tutti gli Stati della confederazione germanica relativamente ai preliminari della pace e alla convenzione d'armistizio conchiuso il 10 di questo mese tra i plenipotenziari prussiano e danese.

« Quando il 18 maggio di quest'anno il governo prussiano comunicò al poter centrale provvisorio per l'Alemagna la sua risoluzione di assumere la direzione della guerra e delle negoziazioni colla Danimarca, il poter centrale non riconobbe la necessità di una pratica che nel fatto negava il mantenimento degli articoli fondamentali del diritto federale dell'Alemagna, e che era egualmente grave nelle sue premesse e nelle sue conseguenze.

« Protetto ne' suoi diritti dall'art. 11 dell' atto federale, e obbligato in virtù della legge 28 giugno 1848 di vegliare all'onore e agl'interessi dell' Alemagna nel caso di una guerra federale, temendo inoltre la disgrazia di un principio di scioglimento delle relazioni più importanti della confederazione, il poter centrale invitò il governo prussiano, per lettera del 23 maggio di quest'anno, a non dar seguito alla comunicazione summentovata, e a continuare ad accordare al vicario dell' impero l' appoggio della Prussia nella direzione della guerra e delle trattative di pace colla Danimarca.

« Il governo prussiano non ha fatta risposta a questa domanda, e pare ch'egli in ciò abbia agito conformemente alle viste generali emesse dalla Prussia sullo stato delle cose d' Alemagna, e secondo le quali la confederazione germanica esisterebbe ancora nella sua essenza, ma più non possederebbe un organo sufficiente e competente nel potere centrale provvisorio. Si sa che il governo prussiano, benchè le sue viste non potessero fin ora effettuarsi nè legalmente, nè praticamente nelle loro ultime conseguenze, ha creduto di dover frattanto confermarle rompendo qualsiasi relazione col poter centrale.

« La guerra fra la Danimarca e l'Alemagna non tardò ad offrire un esempio dello stato indeciso unicamente abbandonato alla forza e al caso nel quale trovaronsi gli affari comuni, diretti anteriormente dalla dieta germanica, poi dal poter centrale. Le negoziazioni della pace, aperte a Londra in nome del vicario dell'impero, furono trasferte a Berlino senza lasciarvi concorrere per nulla il poter centrale, mentre il generale in capo del-

l'esercito, composto dei contingenti dei diversi Stati, rimaneva soggetto pel suo giuramento all'autorità dell'impero

« I trattati conchiusi in sì deplorevoli congiunture fra la Prussia e la Danimarca non furono sottoposti alla sanzione del vicario dell' impero, e S. A. I. non potrebbe riconoscere nelle obbligazioni e nella dignita di sua condizione, o nel contenuto materiale di questi trattati un motivo di supplire spontaneamente alla non validità di questi trattati per tutta la confederazione, o di dichiarare legale l' accessione alla quale furono invitati altri Stati tedeschi per parte della Prussia. S. A. I. crede al contrario essere dover suo di tutelare espressamente i diritti del poter centrale rimpetto all'Alemagna, del pari che quello di tutti gli Stati tedeschi particolari contro i trattati di cui è caso, e di riservare l'aggiustamento definitivo e valido della vertenza colla Danimarca alla pace che sarà in appresso conchiusa in nome dell'Alemagna.

« Tuttavia, siccome nelle presenti circostanze il poter centrale non può determinare o autorizzare Stati particolari della confederazione a continuare una guerra che di fatto cessò d'essere una guerra tedesca, ed accrescere perciò notevolmente i pericoli d'una scissione interna, S. A. I. giudicò a proposito d'ordinare la sospensione delle ostilità nella misura delle disposizioni puramente militari della convenzione d' armistizio di Berlino, e d'incaricare i ministri dell'impero pel dicastero della guerra e marina di dare a quest' uopo i provvedimenti necessari

« Per conseguenza, il sottoscritto ha l' onore d'invitare gli altri governi tedeschi a mettersi in relazione col ministero dell'impero pel dicastero della guerra in proposito delle disposizioni necessarie relativamente ai contingenti impiegati al servizio dell' impero contro la Danimarca, e a compiacersi di prender atto della presente protesta. »

Francoforte, 4 agosto 1849.

Il presid. del consiglio dei ministri dell'impero
WITTGENSTEIN.

FRANCOFORTE, 13 *agosto*. — L'Assemblea costituente della città libera di Francoforte ha deciso di invitare il Senato a valersi di tutti i mezzi di cui può disporre per far cessare l'occupazione del territorio di Francoforte per parte delle truppe di altri Stati tedeschi come cosa contraria ai trattati ed al pubblico diritto. — Noi però ignoriamo di quali mezzi possa disporre la microscopica repubblica di Francoforte per far sgombrare dal suo territorio le truppe prussiane; infatti nel giorno stesso entrava un nuovo battaglione di Prussiani.

— La crisi ministeriale continua a Kassel; la deputazione degli Stati si è dichiarata permanente. Origine di questa crisi fu il rifiuto del re di sanzionare la misura adottata unanimemente dal ministero di spedire delle truppe nella provincia di Hanau. — Circolano nel paese delle petizioni che vengono ricoperte da numerose signature per domandare al principe-elettore il mantenimento del ministero liberale demissionario.

KARLSRUHE, 11 *agosto*. — Gli accusati politici finora fucilati sono sepolti in una vasta fossa che va ogni di più riempiendosi. Sembra certo che molte hanno ancora da essere le vittime dopo la sorte toccata a Biedenfeld, il quale altra colpa non aveva che di essere stato comandante di un corpo. Molte circostanze attenuanti parlavano in suo favore. In Buhl i corpi franchi l'avevano tolto violentemente dal suo letto per conferirgli il comando del terzo reggimento. In Rastadt poi egli opinava per la resa e non restò che in seguito alle istanze dei cittadini. Le deputazioni di Buhl e di Rastadt tentarono invano di ottenere la sua grazia.

La morte di Biendefeld ci fa credere che scorreranno ancora torrenti di sangue.

UNGHERIA — Srivono dalle frontiere della Polonia in data del 5 alla *Gazzetta della Silesia*:

« Il generale maggiore Paolo Alexandroff del seguito dell'imperatore, ed il conte Kankrin aiutante di campo di S. M. furono inviati all'armata d' Ungheria con una missione particolare: quegli s'è recato sul teatro della guerra del nord, questi su quello del sud, e prendendo la via di Bukarest visiterà pure il generale Luders nella Transilvania.

« Vuolsi che entrambi siano incaricati di adoperarsi in ogni modo per terminare prontamente la guerra ungarica. L'imperatore non ignora che col mese di agosto ha fine la stagione propizia per guerreggiare nell' Ungheria e che se fra sei settimane gli imperiali non hanno ottenuto un risultato decisivo, il grosso dell'esercito dovrà essere ritirato per occupare soltanto i punti più importanti.

SEMLINO, 10 *agosto*. — Ieri, verso l'ora del mezzogiorno, e senza tampoco aver fatto il rancio, abbandonarono i Magiari le loro posizioni presso Borca ed in Pancsova, volgendosi verso Versecz. Ne deve esser causa l'avanzarsi dell'armata meridionale e la congiunzione di essa di già effettuatasi coll'armata del Danubio. La nostra armata passò il Tibisco presso Bocse, Xablja e Perlasz, e si avanza con passo rapido nel Banato.

(*Gazz. d'Agram*).

— La polizia di Berlino ha sfrattato, il 9 corrente, certo bar. Wimmer il quale, come *agente ungarico*, vi sviluppava straordinaria operosità coronata anche da molto successo.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Lettera scritta dal conte di Pralormo al principe di Schwartzemberg, e letta dal presidente del Consiglio nella tornata del 19 *agosto*.

Milan, 24 juillet 1851.

Mon Prince,

Mon sincère et respectueux devouement à la personne du Roi, aux intérêts de mon pays m'ont imposé le devoir de sortir momentanément de la retraite dans laquelle j'ai vecu depuis 1841 pour prêter ma cooperation aux négociations d'une paix devenue desormais également necessaire au repos du Piemont, au reste de l'Italie, de l'Autriche, de l'Europe entière.

Je ne me suis pas dissimulé les obstacles que j'allais rencontrer dans l'accomplissement de cette tâche difficile, les chagrins que nous devions éprouver, mes collègues et moi dans le cas d'insuccès; les injustices, les calomnies de la malveillance, si nous arrivions à la conclure. Aucune considération ne m'a retenu, et c'est avec satisfaction qu'apres bien des difficultés nous sommes, mes collègues et moi arrivés à la conclusion d'un traité onereux, à la verité, pour mon pays, mais qui ne blesse ni la dignité, ni son honneur

S. E. monsieur le chevalier De Bruk informera V. A. du seul obstacle qui s'oppose encore aujourd'hui à la signature d'un traite sur lequel nous sommes parfaitement d'accord, savoir la publication d'un grand acte de clémence de la part de S. M. I. et R. qui rende d'une maniere efficace et con[...] leur pays, a leur patrie, au repos dont ils sont privés [...] s deux ans ceux parmi les sujets de S. M. l'empereur [...] ont pris une part si malheureuse à la derniere guerre en [...], et aux evenements qui en ont ete le prelude ou la [...]nce. Cette amnistie n'est pas une condition à im[...] pour nous une dette d'honneur, un devoir de conscience, une nécessité si bien et si generalement reconnue, que nous serions prêts à renoncer aux avantages de la paix, à subir encore les conséquences de la fausse position dans laquelle nous nous trouvons, plutôt que de nous deshonorer en y renonçant

En disant *nous*, mon prince, je m'associe aux sentiments des ministres du Roi, à ceux de mes collègues, de tout ce qu'il y a dans mon pays d'hommes de cœur et de honneur. En effet, non seulement le ministère ne pourrait signer la paix, s'il n'était pas completement rassuré sur le sort des Lombards qui ont souffert avec le Piémont; mais j'irais plus loin, et avec [...] franchise et cette loyauté qui ne m'ont jamais quitté dans ma longue et laborieuse carriere, je déclarerai à V. A. que le Roi ne trouverait pas parmi les hommes [...]tent de quoi former un ministère qui consentit à signer le traite avant la publication de cet acte important et si essentiel

Je parle de conviction, et je n'hésite pas à vous renouveler, mon prince, la declaration que j'ai déja eu l'honneur de faire à LL. EE. monsieur le marechal Radetzky, et monsieur le chevalier De Bruck, que pour mon compte je résisterai aux ordres du Roi mon maitre, à qui je suis cependant si loyalement, si completement dévoué, s'il voulait m'imposer le ministere avec la condition de renoncer à cette reparation de tant de maux, de tant de douleurs

Les preuves nombreuses de bienveillance, d'amitié dont V. A. daigne m'honorer depuis si long-temps, me donnent la conviction qu'elle voudra bien accueillir favorablement la démarche que je me permets aujourd'hui de faire auprès d'elle, et que se rendant aux ardents désirs du Roi, à mes vives et instantes prieres, elle voudra bien provoquer de la clémence de S. M. l'empereur un acte généreux qui sera bien hautement apprécié en Europe, et qui rendra à l'Italie cette paix, cette tranquillité, dont elle sent si vivement le besoin

J'ai l'honneur, ecc

Signé DE PRALORMO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 20 agosto.

Presidenza di LORENZO PARETO.

Verbale della seduta precedente. — Sunto delle petizioni — Proposta di nomina di trentacinque deputati a membri della commissione pel bilancio del 1849 *e del* 1850 *— Osservazioni del deputato Cavour. — Approvata. —* Sul monumento a erigersi a Carlo Alberto, discorrono *Chenal e Durando — Roffi e una sua appendice. — Scrutinio per la formazione di varie commissioni*

Uno dei segretarii da lettura del processo verbale della seduta precedente.

Il signor Michelini dà comunicazione alla Camera del consueto sunto delle petizioni.

Brofferio domanda sia dichiarato d'urgenza quella risguardante il giovanotto Perego collaboratore del *Messaggiere*, arrestato di notte tempo da otto carabinieri per essere tradotto ai confini

Demaria, Colla e Michelini G. B. domandano pure sieno dichiarate d'urgenza alcune altre petizioni

Lorenzo Pareto, annunziato come presente alla Camera, e Demaria prendono giuramento

Il vice-presidente Bunico invita il presidente Pareto a prender luogo sul suo seggio.

Pareto prima di sedere legge un breve discorso in proposito. Anche il generale Antonini legge un ringraziamento alla Camera per le parole state pronunziate a suo riguardo nella seduta precedente

Michelini G. B. propone che sia nominata una commissione composta di 35 in tutto, per l'esame del bilancio Svolge i motivi della sua proposta.

Cavour. Mi rincresce di non poter concorrere nella proposta testè fatta dall'onorevole deputato Michelini.

Le ragioni che mi muovono ad opporrmi alla sua proposizione sono i principii stessi che il preopinante poneva in campo per appoggiarla.

Egli [...] che la nomina di una commissione numerosissima valga ad accelerare le sue operazioni ed i suoi lavori Io porto una contraria opinione. Egli è evidente che quanto più le commissioni sono numerose, tanto più saranno lunghe le discussioni in seno alle medesime, e vie maggior tempo si richiederà onde i loro lavori sieno condotti a fine. Io farò osservare, o signori, per quanto io credo, che in nessun Parlamento del mondo non è stata nominata mai una commissione cotanto numerosa.

Il sig. barone Bianchi. Oh! oh!

Qualche membro sinistro. Non è vero

Valerio. In Francia è composta di 65 membri

Cavour. Io credo che sia composta soltanto di 34 membri anche in Francia

Ma mettiamo anche che ciò fosse: io non ammetto ciò nulla meno che noi abbiamo per questo nuovo sistema la sanzione dell'esperienza, nè sappiamo in qual guisa questa commissione di 65 membri operi, e se valga ad accelerare i lavori dell'Assemblea legislativa. Nel Parlamento inglese dapprima le commissioni piu numerose erano solo composte di 18 membri, e credo che le commissioni nominate per esaminare le leggi speciali non abbiano mai superato il numero di 24

Quando mi si adduce l'esempio della Francia, io osservo che l'Assemblea di Francia è composta di 750 rappresentanti, onde il numero di 65 starebbe a 750 in ben altra proporzione che il numero 35 a 204 che è quello dei membri di questa Camera

Io credo che ove 35 membri di questa Camera dovessero occuparsi esclusivamente del bilancio, io son d'avviso che nessuno crederà che questi possano ancora occuparsi d'altro. Io opino che gli altri lavori rimarrebbero sottoposti a molti incagli.

Faccio ancora osservare che sarà difficile, che quando si verrà alla discussione del bilancio nel seno della commissione, questa non debba talvolta riunirsi nel mentre stesso della tornata della Camera, ed allora se dovessero assentarsene, potrebbe parecchie volte succedere, che la Camera non si trovasse più in numero.

Prego quindi la Camera a non variare quanto era stato stabilito nell'altra legislatura, e di mantenere la commissione del bilancio al solito numero di soli 21 membri.

Michelini insiste nella sua proposta, allegando che non trattasi nell'esame di un bilancio d'un oggetto speciale, ma di [...] indagini su varii punti per quali si richiedono [...] sperimenta[...]

Colla propone in via di conciliazione che il numero sia recato a 24. (*Risa generali*

Pescatore, dopo aver provato che basta un certo tal qual criterio per determinare il numero dei membri di che dovrà [comporsi] la commissione, prova che il numero deve essere piuttosto abbondante che scarso, e conchiude che 5 via 7 fanno 35

Bunico osserva che la commissione sarà divisa in varie frazioni dette sotto-commissioni che dovranno concorrere ad esaminare i singoli bilanci, onde arrecare i loro lumi che si richiedono per tutte le ricerche delle cifre, e dei fatti, e conchiude che il num. di 35 è discreto

Cavour. Io mi permetterò d'osservare all'onorevole deputato Bunico che egli non ha rappresentato in modo del tutto esatto come devono procedere le commissioni del bilancio

Io convengo con lui che se si dividerà la commissione in 5, 6 o 7 sotto-commissioni le quali concorrano ad esaminare i singoli bilanci, esse faranno tutte quelle ricerche di cifre e di fatti che per questo esame si richiedono; ma poi queste sotto-commissioni prima di riferire alla Camera debbono riferire alla commissione centrale, mentre sarebbe contrario a tutte [...]damenti che una sotto-commissione facesse una relazione direttamente alla Camera, senza prima averla sottoposta alla commissione centrale di cui non è altro che [...] emanazione; quindi non si otterrebbe quella [...]po di cui il signor Bunico si dimostra così te[...] che io divido con lui. Io credo che la sua considerazione nulla tolga all'importanza di quanto si diceva, che l'esigere che tutte le questioni di finanze siano discusse in questa Camera da una commissione di 35 membri, tende ad allontanare di molto quell'epoca che io desidero quanto il signor Bunico in cui la Camera possa seriamente occuparsi del bilancio dello Stato. Io quindi persisto nell'opporrmi alla proposta del deputato Michelini, desiderando poi, ove la Camera la adotti, che io mi inganni, e che questi 35 membri possano deliberare prontamente e prontamente mettersi in grado di porre in discussione il loro lavoro

Dopo alcune altre osservazioni del segretario Michelini in proposito, il presidente pone ai voti se il numero dei componenti la commissione per l'esame del bilancio debba essere di 35

La Camera delibera che sarà di 35

Depretis domanda: 1.o che a viemmeglio facilitar l'opera debbano rimanersi fissi i membri che compongono la commissione senza che debbano variarsi a norma della estrazione a sorte per la regolare ricomposizione degli uffizi

2.o Che sia una sola la commissione, la quale abbia ad esaminare i bilanci del 1849 e del 1850

Queste due proposte messe ai voti sono adottate

L'ufficio della presidenza nominerà i due commissarii che faranno parte della commissione incaricata di provvedere a quanto occorre per i solenni funerali di S. M. il Re Carlo Alberto

Piove sul ministero un diluvio d'interpellanze intorno a varii progetti di legge da presentarsi, alle quali rispondono il ministro dell'interno, della pubblica istruzione, di grazia e giustizia, ecc

Chenal domanda che la Camera fissi una somma per il monumento da innalzarsi in onore di Carlo Alberto

Durando espone essere già stato presentato un progetto di legge in proposito, essere stato distribuito agli uffizi. Non potersi stanziare somma di sorta se non per via di legge da sanzionarsi dal Senato e dal potere esecutivo

Valerio rammenta che la proposta Chenal non può più essere discussa, mentre fu già approvata dalla antecedente legislatura, e non si può tornare su di una deliberazione presa

Il ministro degli interni osserva che la deliberazione fu presa in principio, quanto ai mezzi di eseguimento essere necessario che la cosa proceda regolarmente per via di leggi Si prolunga la discussione fra il gen. Durando e Chenal, il presidente e Farina, finchè esce fuori il sig. Roffi a proporre che sia fatto a guisa di appendice un monumento apposito che dovrà racchiudere la salma dell'augusto defunto alla Sacra di S. Michel

Voci. Se ne parlerà all'epoca che sarà discusso il progetto. (*bisbiglio*)

Roffi (*con voce sonora*) Tuttavia.... (*interruzione*)

Il ministro degli interni soggiunge che la salma del Re sarà recata a Superga ove stanno le ceneri dei suoi predecessori

È all'ordine del giorno la votazione per la nomina della commissione permanente di finanze e di commercio (N. 7 per commissione).

La Camera delibera che sieno deposte sul tavolo della presidenza tutte le schede scritte, e che l'ufficio della presidenza faccia poi da sè lo spoglio de'nomi dei commissari

Dopo un'ora circa d'appello, di susurri, di bisbiglio, e di concerti specialmente sinistri, la Camera si va disciogliendo poco per volta, sicchè verso le 4 e 1/2 l' operazione è terminata affatto.

Il risultato si saprà domani.

NOTIZIE DEL MATTINO.

La *Gazzetta di Milano* del 19 corrente riporta una corrispondenza del presidente del governo di Venezia Manin, e del ministro de Bruck nella quale si ritorna alle trattative di pace. In questa corrispondenza appare come il Manin sia stato dall'Assemblea dei rappresentanti investito di pieni poteri, e quindi inclini ad un progetto definitivo d'accomodamento che ponga fine ad una guerra sanguinosa, resa più micidiale dal contagio che incrudelisce in Venezia con sempre crescente intensità; e come il ministro de Bruck, dopo aspre parole, s'induca ad offerire ancora ai Veneziani di riconfermare le concessioni già accordate il 4 maggio 1849 col proclama del maresciallo C. Radetzky.

Daremo domani la corrispondenza testuale, che per ora non possiamo riportare per mancanza di spazio.

FIRENZE, 17 *agosto*. — Guerrazzi è tuttora nelle carceri di Volterra ben trattato e tranquillissimo. Il suo processo va avanti, ma con poca conclusione, essendo infinito il numero dei testimoni che sono stati interrogati e molti gli incidenti cui ha dato luogo questo singolarissimo processo.

ROMA, 16. — (Cart. dello *Statuto*). — S' addensano nubi grosse. Monsignor Savelli non ha assunte le funzioni del suo ministero, perchè vuole piena balìa, lo che non viene consentito dai Francesi, i quali vogliono tenere la polizia. Tre giorni sono il generale Oudinot ordinò allo stampatore del governo di non pubblicare ed affiggere qualsiasi ordinanza o legge senza il consentimento suo. Lo stampatore sta sospeso fra le minacce del generale francese, e gli ordini della Commissione di governo. Questa vuole sciogliere tutta la truppa, ed i Francesi intanto aprono nuovi arruolamenti, richiamano i soldati congedati, e dicono doversi formare un esercito nostrale di 25 mila uomini. Da tuttociò si rende manifesto, come la Francia faccia opera di resistenza alle voglie dei governanti.

PARIGI, 17 *agosto*. — Nel tribunale di polizia correzionale si giudicò il signor Pietro Bonaparte, accusato di avere dato una ceffata al signor Gastier nell'Assemblea nazionale ai 10 agosto. La corte condanna l'inquisito a 200 franchi di multa e alle spese.

— Il generale Exelmans fu nominato comandante della Legione di Onore invece del maresciallo Molitor defunto.

— Leggesi nella *Gazette du midi* dei 18:

L'ultimo pacchetto d'Alessandria porta la notizia che Mehemet-Alì morì in questa città a'2 agosto. Aveva 8[...] anni. Le esequie ebbero luogo ai 6 al Cairo, ove [fu se]polto in una moschea che si fece costrurre.

MADRID, 12 *agosto*. — Non vi fu per anco nuovo consiglio di gabinetto. Un tale consiglio deve tenersi questa sera o domani. Intanto si fanno sempre congetture sulla crisi ministeriale.

Il progetto ch'erasi fatto al generale Narvaez d'incaricarsi del portafoglio delle finanze sembra essersi del tutto abbandonato. Dicesi che il medico del generale l'abbia impegnato ad evitare ogni occupazione troppo assidua che potrebbe compromettere la sua salute. Credesi pure che il ministero potrebbe non venire modificato. Tuttavia non si saprebbe dir nulla di positivo a questo riguardo.

(*Corrisp.*).

UNGHERIA. — Troviamo nella *Gazz. di Milano* un dispaccio telegrafico pervenuto da Marburgo al governatore di Trieste, col quale si annunzia che il 13 di questo mese il generale « Gorgey insieme con gran parte della sua armata, di 30 a 40,000 uomini, ha abbassato le armi e si è reso a discrezione. »

Prezzo dei fondi pubblici di Torino del 18 agosto 1849.

Rendita	1819	. . . . L.	78
»	1831	. . . . »	77 1/2
»	1834	obbligazioni dello Stato	880
»	1848	decorrenza 1. 7.bre »	76 1/2
»	1848	id. 1. marzo »	75 1/2
»	1849	. . . . . »	[illegible]
»	1849	obblig.ni dello Stato »	825 a 8[...]

BORSA DI PARIGI, 16 *agosto*. — Stamane al *Passage de l'opéra* corse voce, non sappiam se fondata, che il Papa fosse gravemente malato. Perciò il 5 0/0 cedette di 25 cent., da 89 a 88, 75. Ma bentosto risalì a 89, 95 e durante tutta la borsa mostrò una fermezza straordinaria Il rialzo, quantunque lento, ci par solido; e se non vengono cattive nuove crediamo di vedere il 5 p. 0/0 giungere a 90 prima del fine del mese. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0/0 si chiude a 89, 30 in aumento di 30 cent. e il 3 0/0 a 54, 30 pure in aumento di 30 cent.

BORSA DI PARIGI, 17 *agosto*. — I fondi pubblici continuano ad esser fermi, ma senz'affari importanti. Ieri sera e stamane il 5 per 0/0 era un poco meno fermo al *Passage de l'Opéra* per nuove che si spargevano sull'Ungheria, e cadde a 89, 10, ma all' apertura del *Parquet* si rialzò e tornò a 89, 35. Le disposizioni continuano ad esser buone, e se non giunge alcuna cattiva notizia, il 5 per 0/0 arriverà prima del fine del mese a 90, e il 3 per 0/0 a 55.

A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0/0 si chiude con aumento di 15 centesimi su ieri, e il 3 per 0/0 in diminuzione di 5 centesimi.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino un anno . . . Lire 40 —
[illegible]
. 1 mese 4
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni, centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna* [illegible], e presso i principali librai. [illegible] presso gli Uffizi postali. [illegible] Compagnia di Torino. [illegible] presso A. Beuf, librajo. [illegible] l'Emporio librario [illegible] Padoa-Margheri libr. [illegible] Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet. LONDRA P. Rolandi librajo.

Anno II. **Torino, Mercoledì 22 Agosto 1849.** **N.° 511.**

Gli Azionisti del Giornale il *Risorgimento* sono pregati ad intervenire all'adunanza generale che avrà luogo nelle sale dell'uffizio di detto Giornale alli 24 del corrente agosto, alle ore otto precise di sera.

TORINO

21 *Agosto*

AFFARI DI ROMA.

(*Vedi* Risorgimento *numero* 510).

Se si deve prestar fiducia al modo in cui qualche giornale francese ha ora spiegato il richiamo del generale Oudinot, ed all'attitudine che gli agenti francesi si dice abbiano presa in Gaeta, pare che la sorte degli Stati romani non sarà poi così trista come gli atti finora compiuti facevano pronosticarla. Ma non trattasi ancora che di vaghe notizie, le quali, in presenza de' fatti, sotto la impressione de' quali noi abbiam parlato finora, non ci convincono della opportunità di sospendere la risposta che abbiamo intrapreso di dare all'anonimo nostro avversario.

La Francia, dunque, aveva, o almeno protestava altamente di avere un disegno determinato nel muover la spedizione di Roma. Dai varii documenti, di cui abbiam citato le precise parole, evidentemente risulta che essa si faceva una legge di non forzar per nulla la volontà de' Romani, non attentare alla loro libertà, non distruggere e non imporre una forma qualunque del loro governo.

Il fatto è stato precisamente l'opposto.

Militarmente considerate le operazioni del generale Oudinot forse non furono nè così crudeli, nè così capricciose come l'esacerbazione de' partiti si è affaticata a dipingerle. Noi non parleremo di bombardamento, d'incendii, di crudeltà, di monumenti distrutti. Sappiamo quanto sia facile immaginarne, quanto sia comodo il descriverli; quegli stessi giornali che si sono spossati a raccontarcene le particolarità favolose, ci avevano poco prima dipinto co' colori più verosimili la *distruzione* e la *carnificina* di Genova, ed avevano collocato il generale Lamarmora allato a' Radetzky ed ai Windischgraetz. Ammettiamo che le stesse esagerazioni si sieno adoperate sul conto di Roma; e se dobbiam dire la verità, nuda ed intera, come la coscienza ci costringe a sentirla, crediamo, che dato il bisogno, o la risoluzione di prendere Roma, l'esercito francese non poteva condurne l'assedio con maggiori riguardi.

Ma resa questa giustizia alla condotta militare del generale Oudinot, diremo con uguale franchezza che, dopo vinta la resistenza, Roma nell'aspetto civile e politico non poteva esser peggio trattata.

I Francesi avevan promesso di non esercitare sulla volontà de' Romani la menoma *influenza oppressiva*, e i loro primi atti non furono che la piena, rapida e violenta distruzione di tutto ciò che esisteva. Messa giù l'Assemblea, cacciati o arrestati i membri del governo repubblicano, la guardia nazionale disciolta, un rigoroso disarmamento, lacerata la bandiera dei tre colori italiani, riposti in esercizio gli antichi agenti di polizia, impedita ogni più piccola riunione, per quanto innocente o legale si fosse, prescritte fin le ore della veglia e del riposo, dato un corso forzato e sufficientemente arbitrario alla moneta francese, frenata dapprima, poi impedita, poi soppressa del tutto la stampa, intercettate le lettere, tutto ciò insomma che possa avere di più rigoroso il più stretto stato d'assedio, ecco sotto quali sciaurati auspizii si è presentato in Roma l'esercito, la cui bandiera, diceva il ministro, non va che a proteggere la libertà.

S'intende che, forse la prima entrata di un esercito vittorioso, la fama proverbiale degli assassinii romani, l'intemperanza di qualche scalzone, l'audacia di qualche soldato di Garibaldi, avran potuto contribuire a questa brusca distruzione del sistema preesistente. Ma i Francesi han fatto molti passi di più. Hanno con tutti i mezzi, diretti e indiretti, suggerito e provocato la reazione. Han fatto la propaganda papale. Hanno aperto soscrizioni, e si sono avvalsi di tutte le influenze possibili per moltiplicarne le firme. Hanno imposto al municipio una formola d'indirizzo eminentemente servile. Hanno, di propria scelta, innalzato lo stemma pontificale; han celebrato con solenni *Te Deum* il ritorno della potestà temporale nel Papa, gli hanno offerto le chiavi di Roma; all'esilio de' demagoghi hanno aggiunto la proscrizione degli uomini che, per quante prove di moderazione avesser mai date, non si mostrassero decisamente disposti a piegare sotto il dominio assoluto de' preti; han fatto in somma tutti gli atti di pura e semplice sommissione che non fu loro possibile ottenere dalla popolazione romana.

E qui non si son mica fermati. La camarilla di Gaeta accolse con isdegnoso contegno l'aiuto della Francia. Roma poteva con maggiore facilità conquistarsi dalle tre armate coalizzate; i cardinali presero dunque la conquista come un fatto compiuto, di cui dovevano saper grado al caso, alla importunità, o forse ancora alla dabbenaggine del ministero francese. S'impadronirono dunque di Roma come della vigna propria, e niente curando se francese o turco si fosse l'esercito che l'aveva soggiogata. E il generale Oudinot ricevette con cordiale accoglienza il triumvirato papale, consegnò il popolo ai preti, si ritirò da ogni ingerenza negli affari governativi, lasciò libero il corso alla successiva ristaurazione di ogni sopruso, anzi colla sua muta presenza la sostenne e l'incoraggiò. Vide dimettere centinaia d'impiegati pacifici e tacque; vide richiamare gli antichi agenti dell'assolutismo, e tacque; vide istituire un mostruoso consiglio di censura sulla condotta di mille famiglie, e tacque; vide proclamare una spogliazione in grande col deprezzamento forzato de' boni, e tacque; lesse le tremende ed orribilmente ingiuste prescrizioni di un monsignor d'Andrea, e tacque.

In nessun atto del gen. francese, in nessuna delle sue relazioni cogli agenti del Papa, in nessuna delle sue tante ordinanze e misure, ci è stato possibile riscontrare una guarentigia, una speranza, una lusinga, una menoma allusione a quella libertà che la Francia ha mandato a ristaurare in Roma, che, secondo Odilon Barrot, si sarebbe ugualmente perduta, sia per una crise anarchica, che per una invasione austriaca, e cui il vessillo francese, esso solo, poteva e doveva conservare e proteggere.

Ma non è tutto. L'opinione in Francia si agita, vengono le interpellazioni di luglio; tutto il mondo aspetta l'oracolo dalla tribuna; l'Italia cerca avidamente sui giornali francesi il conforto, la parola destinata a rassicurarla sulla sua sorte futura: e che ci tocca di leggere? Un saggio di raffinato bigottismo nel *Constitutionnel*; un capzioso progetto di nuove combinazioni semi-liberali nel *Débats*: e finalmente il *Moniteur* ci porta il cantico del ministro Falloux, dal quale abbiamo finalmente appreso che la polvere di Roma ispira venerazione, e la libertà dei Romani consiste nell'assolutismo del Papa!

Che non esista la menoma analogia tra lo scopo preconcepito o annunziato della spedizione francese, e la serie di questi fatti che tutta l'Europa conosce, non è da discutersi. Una fu la promessa, altro è il fatto. Si doveva *assistere* agli avvenimenti, lasciando ai Romani pienissima libertà della scelta, ed evitando d'imporre un governo piuttosto che un altro; si doveva salvare le libere istituzioni di Roma, ed impedire una ristaurazione eseguita sotto l'influenza dell'assolutismo; ciò si doveva come unico titolo onorevole al nome francese, come unico mezzo di rispettare la costituzione francese, come unico motivo di ottenerne i fondi dall'Assemblea, come unico senso del voto del 7 maggio; e in vece si è violentemente distrutto un governo che, buono o cattivo, esisteva per fatto d'una volontà apparentemente popolare, e violentemente gli si è sostituito il dominio integro e illimitato del sacro collegio. Il nostro avversario non nega il fatto; si sforza solo a giustificarlo.

Comincia dall'accennare alla sfuggita la responsabilità degli agenti locali, come affatto divisa dalle intenzioni del loro governo.

Noi non sapremmo comprendere come un ministero repubblicano possa mai declinare la responsabilità dei suoi agenti, senza averne a tempo opportuno disconfessato le azioni. Che la condotta del sig. Lesseps, richiamato nel più bello delle sue trattative, e censurato da un consiglio di Stato, non rappresenti la fedele esecuzione degli ordini ricevuti, ciò fino ad un certo punto s'intenderebbe. Ma che la ristaurazione papale, operata dal generale Oudinot, sanzionata dal silenzio del ministero, solennizzata dall'eloquenza del sig. Falloux, sia opera di un subalterno e non implichi l'adesione del governo francese, noi non potremo restarne convinti finchè il nostro avversario non abbia più chiaramente giustificato questo strano sistema.

Ma la spedizione francese non è più nella verginità in cui fu concepita. Ha trovato ostacoli, si dovè superarli, la vittoria ha deciso di Roma.

Ecco il più grande argomento del nostro avversario. Gli ostacoli si riducono a due, la resistenza e l'anarchia; vediamo se essi potevano snaturare lo scopo dell'impresa d'Italia.

Entrambi o nulla esprimono, o esprimono tutto; o furono l'opera di pochi o di tutti; o di un pugno di avventurieri, o della popolazione romana. Nel primo caso la Francia avrà il gran diritto di sostenere che ha debellato una fazione *straniera*; ma appunto perciò sarà costretta a concedere che combatteva contro un pugno di sovvertitori, ugualmente nemici all'esercito liberatore ed al popolo oppresso. Oggi la fazione è sparita, e l'ordine è ricomparso. Gli uni si sono ricoverati a Ginevra, gli altri a Londra, il più gran numero va pitoccando sulle acque del Mediterraneo, respinto da tutti i porti. Non son essi che rimasero a Roma, non son essi coloro che il generale Oudinot ha consegnato all'arbitrio de' cardinali.

Il nostro avversario sarà, supponiamo, guardingo dal dire che la resistenza oppostasi all'armata francese si debba alla massa del popolo. Questa ipotesi farebbe risorgere una più grave difficoltà: spunterebbe anche in Roma una volontà popolare, un suffragio universale, uno di quegli avversarii che vogliono rispettarsi in casa e fuori, a Roma come a Parigi.

Ci dirà, come ha detto, che un popolo, il quale non sappia vincere l'anarchia, è indegno di libertà? Ma Dio buono! Questa massima è troppo severa, e tutti, fuorchè un francese, avrebbero il dritto di professarla. Se l'anarchia è negli uomini che governano e che dispongono della forza, che si pretende dal popolo perchè la vinca? Venti e più milioni di Francesi che poterono mai contro una meschina *Convenzione*, che innalzò la carnificina a principio, e ne fecè strumento di dominio, sfogo di passioni, dovere e spettacolo? E questa massima non si potrebbe più logicamente rivolgere contro i governi che contro i popoli? Non sarebbe più esatto il dire che sia indegno di governare chi non ha saputo vincere l'anarchia, chi non ha impedito l'assassinio di Rossi, chi è fuggito a Gaeta, chi ha chiamato sul suolo d'Italia tutte le armi straniere, invitandole come ad un banchetto comune? Ecco dove si va quando si vuol cominciare da un falso principio; non è questa la nostra teorica, ma è questa la conseguenza a cui l'apologista del governo francese nostro malgrado ci spingerebbe.

Noi l'abbiamo già detto, e non ci stancheremo mai di ripeterlo: Pio IX ha concesso uno Statuto costituzionale ai Romani; davanti a Dio ed alla propria coscienza non può mancare alla sua promessa, non può dare al mondo l'esempio di una infedeltà che farebbe ribrezzo in un principe secolare. Egli avvilirebbe il papato; egli porrebbe l'Italia in una condizione anormale, in un perpetuo rischio di sovvertimento. Egli nol farà. Ma se le sinistre influenze che lo circondano lo rendessero ancora indeciso, la Francia è là, in Gaeta, e la Francia può tutto se vuole. *Imporre!* sì, imporre; non si spaventi il nostro avversario; è molto più facile e più legittimo imporre a un gruppo di cardinali che ad un governo costituito in nome del popolo, foss'anche il governo mazziniano. A prendere Roma fu necessaria un'armata ed una effusione di sangue generoso; a conservarle lo Statuto non vuolsi che una diplomazia energica e ferma, una parola decisa ed inesorabile.

La Francia la deve all'Italia, al mondo, a se stessa. Se teme ancora di profferirla, se si perde in consigli e rimostranze, o se persiste a contrariare la libertà italiana, credendo sempre inseguire il fantasma dell'anarchia; se lascia che i Romani ricadano sotto il regime pretesco con quella deplorabile debolezza con cui ha dato la Sicilia in preda al Borbone, e con cui ha abbandonato Venezia alle crude condizioni dell'inesorabile De-Bruck; l'elemento della libertà non sarà

APPENDICE.

IL COLLEGIO CARLO ALBERTO

per gli studenti delle provincie.

Ai giorni scorsi il ministro della pubblica istruzione creava una commissione, incaricandola dei *lavori preparatorii per addivenire alla riforma degli attuali regolamenti del collegio delle provincie, promuoverne altri che meglio si confacciano alle circostanze dei tempi.*

Le ottime intenzioni che quest'atto manifesta vogliono essere grandemente lodate, ma il modo col quale si vorrebbero porre ad esecuzione non corrisponde, per chiunque conosca le condizioni di quell'istituto, ai bisogni di esso.

Nel mandato attribuito alla commissione non si parla che di *riforma nei regolamenti*. Ma i regolamenti sono cosa affatto secondaria; risguardano l'applicazione semplicemente di principii, di norme più generali, de' quali suppongono l'esistenza. Ora sono questi principii medesimi, son queste norme supreme alle quali anzitutto devono rivolgersi il pensiero e le sollecitudini del governo.

Il collegio delle provincie è fra gli istituti del Piemonte che vantino maggiori titoli alla riconoscenza e all'interessamento de' cittadini.

A rendercelo caro ed onorando, egualmente concorrono l'antica tradizione, la costante esperienza, e le nuove dottrine sociali.

Nobilissimo per l'origine sua, e per lo scopo; benemerito in ogni tempo per gli uomini in ogni genere di dottrina eminenti ch'esso educò alla patria, risponde oggidì a quel sentimento universale di fratellevole giustizia che inclina le classi più agiate a promuovere con piacere il benessere delle meno avventurose.

Fondavalo nel 1729 il re Vittorio Amedeo II « a benefizio universale de' suoi Stati, a ristoro ed accrescimento delle scienze e delle arti più vantaggiose, a perfetta educazione ed avanzamento di quella gioventù che dotata di buona indole, e di lodevole ingegno, e di vera inclinazione allo studio, manca solo di mezzi per impiegare i suoi nascosi talenti. » (1)

(1) Vedi *Regolamenti per li collegi degli scolari delle provincie, eretti da S. M. in Torino* — 1729.

Durava incolume fra le procellose vicissitudini che chiudevano il secolo decimottavo, e inauguravano il nostro. Lo straniero, che per alcun tempo occupava queste contrade, rispettava, ammirandolo, il monumento della civile sapienza degli avi nostri.

Ma le civili discordie poterono più che la invasion forestiera. L'anno 1821 vedea colle nuove speranze venir meno eziandio l'antico instituto.

Riaperto nel 1827, ma affidato ai padri gesuiti, stentatamente si trasse fino al 1832, nel qual anno fu di bel nuovo chiuso.

A Carlo Alberto parea serbarsi la gloria di rannodare il filo della tradizione, e preludere ai nuovi progressi, coll'instaurare i buoni instituti antichi. Con sue lettere patenti del 27 settembre 1845, l'antico collegio veniva definitivamente ristabilito in Torino sotto il nome di *Collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie*. Bene comprendeva l'egregio Principe, come il trascorso d'oltre un secolo dalla prima fondazione e sovrattutto le ultime fortunose vicende, rendessero necessario di riformarne gli ordinamenti, affinchè colle origini primitive i nuovi bisogni si conciliassero, epperciò promulgato per l'urgenza un regolamento organico, dichiaravalo *provvisorio* e *temporaneo*.

Ma distratto prima da cure più pressanti, impedito quindi dal rapido succedersi degli eventi, non potea colorire mai il suo disegno, e la nemica fortuna troncando innanzi tempo la carriera e la vita del RE MARTIRE, con altre maggiori, pur quelle speranze distruggeva, legando al figlio, col trono e cogli esempi, l'adempimento dei disegni paterni.

Una legge organica, la quale senz' alterare l'indole originaria, e senza variar per nulla lo scopo primitivo di questa instituzione, ne ponga però nuovamente le basi, ne determini in modo preciso le condizioni e i modi d'essere, ne definisca con esattezza le attribuzioni; è oramai indispensabile, seppur non si vuole con grandissima vergogna nostra vedere colpito dall'ultima rovina un instituto, del quale meritamente i padri nostri andarono mai sempre superbi, e che sancisce ed attua uno fra i più sacri ed importanti diritti del popolo, aprendo le fonti della scienza e la carriera degli onorati studi ai figli di quelle classi, ai quali sarebbero dalla povertà interdette.

Il collegio delle provincie essendo un'instituzione *sui*

perciò soffocato, il principio della reazione avrà un trionfo più o meno breve, ma effimero sempre; e due sole cose correranno un rischio ben serio: l'importanza del papato, e l'influenza del nome francese. Noi vorremmo ingannarci, ma siamo convinti che mai, in nessuna quistione politica, fu possibile calcolare con altrettanta precisione gli avvenimenti futuri

Napoli.

Il Nazionale *di Firenze, ricomparendo alla luce dà i seguenti ed esatti ragguagli sul gabinetto napolitano*

La formazione del nuovo ministero napoletano ha un significato palpabile ed evidentissimo, e se ne ritrae chiaramente in che modo si sia nei consigli di Gaeta risoluto di recare ad ordine ed a quiete la travagliata Italia. Noi crediamo, anzi sappiamo che riusciranno al contrario: non però riesce meno importante di mostrare quale avvenire ci si prepari, e quante ragioni si vadano spontaneamente accumulando di nuovi turbamenti e disordini. Potessero le nostre parole evitarne un solo, e mettere sulla via del vero i partiti, che non ci parrebbe di aver parlato indarno

Pietro D'Urso e Giustino Fortunato sono i due uomini importanti del nuovo ministero, i quali ne hanno l'indirizzo politico, e ne mostrano il significato. Sono uomini sui quali non si sa se sia maggiore l'odio ad ogni maniera di libertà, o l'abilità del distruggerle tutte. Il primo accoppia una rigidità e severità draconiana ad uno zelo indefesso nell'esercizio delle proprie funzioni e nel servizio del re: il secondo congiunge una maggiore e più voluta pieghevolezza alla considerazione di se medesimo e dei propri interessi. Il D'Urso fu altra volta ministro, quando in sullo scorcio del 46 fu creato il ministero dei lavori pubblici: il Fortunato, quando sendo morto il Ferri, abbisognava un ministro che ristorasse le condizioni pericolosissime delle finanze napoletane

Amendue furon tolti dal ministero il 27 gennaio 1848 quando, non essendo bastate le riforme a calmare le agitazioni di Napoli e la rivoluzione di Sicilia, si dovette formare un ministero nuovo, che promettesse lo Statuto. In loro scambio appunto vennero al governo il Serracapriola, il Torella, il Bonanni, il Dentice e poi il Bozzelli. Il D'Urso ed il Fortunato facevan parte dell'amministrazione che, avendo a capo il principe di Pietracatella, consigliò il re a pubblicare nel 18 gennaio 1848 alcune riforme amministrative, quando già per i clamori che sorgevano da ogni parte, le ribellioni che pullulavano dappertutto non erano più una concessione opportuna, ma una necessità ineluttabile

Quelle riforme si restringevano ad allargare le attribuzioni della consulta, che esisteva in Napoli insino dalla restaurazione del 15, aduggiata però dal dispotismo ministeriale e senza fare alcun frutto: a dar l'ufficio di consultori straordinari ad alcuni alti impiegati, e concedere nello stesso tempo ad ogni consiglio provinciale del regno di presentare *una terna tra i principali proprietari che trovansi nello esercizio di consiglieri provinciali, dalla quale il re si riserbava di prescegliere un consigliere provinciale per ciascuna provincia per intervenire nella consulta in tutte le discussioni riguardanti l'amministrazione delle rispettive provincie*: all'abolire infine la legge di promiscuità tanto in odio ai Siciliani, e riconoscer loro un' amministrazione separata. Creavasi ancora in quello stesso giorno il conte d'Aquila a luogotenente generale in Sicilia, e gli si formava un ministero composto di tre direttori, uno dei quali era quello stesso Giovanni Cassisi che ora è stato nominato da capo ministro in Napoli per gli affari di Sicilia. A tutto questo aggiungevasi una legge repressiva sulla stampa. Così il D'Urso e il Fortunato coi loro compagni comprendevano in sui principii del 48 i bisogni della civiltà, le necessità dei tempi, i desiderii delle popolazioni delle due Sicilie. Eppure quelle riforme un anno e mezzo fa non bastarono; si dovette ricorrere alla costituzione: ed il re, lo ripetiamo a disegno, la promise il 27 gennaio, ne pubblicò le basi il 29, la promulgò l'11 febbraio, la giurò egli e l'esercito nel tempio di S. Francesco di Paola, innanzi al suo popolo e sul libro degli evangeli.

Noi non discorriamo degli altri ministri napoletani, perchè non ne vale il pregio. Troya, fratello dell'ottimo ed italianissimo Carlo, che formò il ministero del 1 aprile, uomo probo, ma senza nissun disegno, nè color politico: lo Scorza ed il Marsiglio sono uomini incogniti e nuovi al governo.

Il Peccheneda agguaglia, se non supera Del Carretto in abilità poliziesca. L'Ischitella ed il Carascosa, tuttochè complici od operatori della rivoluzione del 20, hanno oramai perduto ogni vigor d'animo e d'intelletto: ed il secondo ha forma assai dubbia ed antica di uomo doppio, e pieghevole alle seduzioni reali. Il ministero non si è potuto compire, perchè in Napoli stessa non si son potuti trovare sino ad ora altri uomini egualmente devoti alla reazione, o sicuri della stabilità del governo

Non resta nel governo napoletano nissuno di coloro i quali firmarono la costituzione: il Torella ed il Bozzelli, che ultimi rimanevano del ministero sotto al cui nome fu data, ad una col Cariati, col Ruggiero, col Gigli, non fanno più parte del Governo; del che in parte ci consoliamo. L'inettitudine del gentilissimo e profumato Torella, la caparbietà del semplicissimo e miserabile Bozzelli hanno avuta gran parte a mettere in fondo e sperdere ogni speranza di bene e di libertà. Mal condiscendendo, mal divinando, con una fede stolida od una slealtà maravigliosa, hanno recati tanti danni alla provincia di Napoli, che troppo tempo abbisognerà per risarcirnela. Credevano forse (siamo così buoni da supporlo) che, contentandosi di far la mostra, di lasciare che altri governasse dietro di loro, avrebbero mantenuti se stessi in una sinecura perpetua, e la costituzione in un avvenire lontano, lontanissimo, sperato sempre, non attuato mai. Ai semplici, che s'intromettono di governare, sta bene la punizione, nè il Cariati, vecchio inutile ed ammalato, od il Gigli, uomo buono ma nullo, od il Ruggiero, riescito troppo più malvagio che non si sarebbe potuto mai credere, meritano lodi o desiderii. Almeno ora si saprà quale governo sia in Napoli, e quale si voglia che sia: uomini più abili e più arditi governeranno meglio, violando ogni patto: il regno tornerà nelle condizioni nelle quali era due anni fa: e gli uomini, ammaestrati da una sperienza tristissima, sapranno, rimettendosi all'opera, causarsi meglio dalle lusinghe degli uni, dall'esorbitanze degli altri

Chè certo dagli indizi che noi abbiamo dati sulla natura del ministero napoletano, da quello che si sa delle deliberazioni del pontefice, dalle parole coperte dei giornali officiali o semiofficiali di Napoli si ritrae chiaramente che i disegni della gent: raunata in Gaeta sieno: 1. di isolare il Piemonte, se perdura nella sua dignità e libertà; 2. di concludere una lega tra gli altri Stati d'Italia, non eccettuato il Lombardo-Veneto; 3. di togliere le costituzioni, e rimettere in vigore le riforme, confortandole forte ed allargandole con il voto deliberativo sulle imposte accordato alle consulte. Amministriamo bene, dicono essi, aumentiamo di poco l'agiatezza materiale delle moltitudini, ed i liberali saranno impotenti contro di noi . . . .

Seguono delle opportune riflessioni del giornale toscano, che per difetto di spazio siam costretti a tralasciare.

Venezia.

A corredo degli atti e documenti riguardanti le trattative del ministro austriaco De Bruck col governo provvisorio di Venezia, pubblicati nel *Risorgimento* del 7 luglio ultimo scorso al num. 472, aggiungiamo le seguenti due lettere riferite dalla *Gazzetta di Milano* del 19 corrente

Dal governo provvisorio di Venezia l'11 agosto 1849.

Eccellenza!

Nel foglio che ebbi l'onore di scrivere a vostra eccellenza il primo luglio prossimo passato io le esprimeva il sincero mio rincrescimento che le intavolate pratiche di conciliazione non avessero potuto ottenere un risultato effettivo. Se avessi avuta facoltà di soggiungere la esposizione delle vere nostre condizioni politiche ed economiche, non sarebbe riuscito difficile persuadere come i patti offerti ferissero troppo vivamente gl'interessi morali e materiali del paese.

Ora però che l'Assemblea dei rappresentanti col suo decreto del 6 corrente mi ha investito di tali poteri, anche per ripigliare le trattative, mi dirigo nuovamente a vostra eccellenza, dichiarandomi pronto a devenire a quegli accordi concreti e positivi che valgano a far raggiungere lo scopo di provvedere all'onore ed alla salvezza di Venezia.

Se pertanto, come spero, l'eccellenza vostra persiste nel nobile divisamento di contribuire, anche per quanto a noi spetta, alla pacificazione dell Italia settentrionale, io le avanzo la preghiera di accogliere di nuovo i signori Giuseppe Calucci, Lodovico Pasini e Giorgio Foscolo per istabilire un progetto definitivo d'accomodamento, il quale, ratificato che sia dall'Assemblea dei nostri rappresentanti, porrebbe fine ad una guerra sanguinosa, resa oggimai più micidiale da un contagio che incrudelisce con intensità sempre maggiore.

Aggradisca l'eccellenza vostra le attestazioni della mia profonda considerazione

Il presidente Manin

A sua eccellenza
il sig. cav. Carlo de Bruck
I' R. ministro del commercio di S. M. I. R. A.

Il signor avvocato Manin

Milano, 14 agosto.

Come più volte ho dichiarato le trattative nelle quali di buon grado sono entrato seco lei null'altro scopo avevano che di far cessare per parte dei Veneziani una resistenza che potea forse esser prolungata, ma non a lungo duratura, e la quale trascinava seco inevitabilmente tutti i disastri della guerra, la rovina d'una città illustre e gli orrori dello stato d'assedio e di bombardamento

Le offerte condizioni e le facilitazioni, che formarono argomento e base sostanziale di tali trattative giustificarono abbastanza lo scopo appunto che erasi prefisso; ma i Veneziani, o, per meglio dire l'Assemblea, rigettò inconsultamente il mezzo che con generosità le si offeriva di redimere il paese, e in luogo di provvedere alla sua salvezza, non fece d'allora in poi che peggiorare la condizione morale e materiale del paese, rimanendo neghittosa e sorda alle voci di una misera popolazione, che, abbattuta dal disagio e dalla fame, tutto ha ormai perduto, perfino la speranza.

Col di lei foglio 11 agosto, testè ricevuto, ella signor avvocato, mi significherebbe che, a ciò autorizzato con pieni poteri dall'Assemblea, crederebbe che nuove trattative di componimento fossero da ricominciarsi.

Sorge ovvia l'osservazione vitalissima, che se le originarie trattative erano dirette a risparmiare i disastri e le conseguenze inevitabili della guerra, ora che una prolungata ingiustificabile resistenza ha cagionato pur troppo i mali che allora intendevasi di allontanare, null'altro potrebbe essere possibile al presente che una incondizionata dedizione, ma appunto per nuovo saggio di quel sentimento di umanità e di moderazione che fu guida e movente unico delle precorse trattative, io debbo dichiararle, signor avvocato, per parte di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, che ommessa l'idea di ogni ulteriore trattativa, la condizione unica che la prefata S. E. può ora offrire, e che offre ai Veneziani, è quella di riconfermare le concessioni già accordate il 4 maggio 1849, e che si ripetono nel qui unito proclama (V. *Risorgimento*, num. 507, facc. 4.a), proclama a cui la prefata E. S intende che sia data colle stampe in Venezia e sue dipendenze la maggior possibile notorietà, sotto pena di tradito patrio interesse, e di violata carità cittadina.

Qualora queste condizioni sieno accettate dai Veneziani potranno essi rivolgersi a S. E. il generale di cavalleria cav. de Gorzkowski, comandante il corpo dell'armata d'assedio, il quale, secondo gli ordini ricevuti, concerterà il modo di eseguimento.

E in questo fortunato caso allorchè, scambiate le ratifiche della pace col Piemonte, il che mi trattiene in Milano, io sarò in breve di passaggio per Mestre per condurmi alla capitale, proverei la massima compiacenza che i generosi sentimenti dell'ottimo monarca sarebbonsi verificati con vedere fatta partecipe anche Venezia della pace generale dell'Italia.

De Bruck.

Leggesi nel *Times*.

Noi siamo certi che quando nel novembre del 1848 il governo papale fu scosso dall'uccisione del sig. Rossi e dall'attacco del palazzo del pontefice, la miglior parte della popolazione romana vide con isgomento tali atti di violenza. Il governo che Mazzini atterrò in quel tempo era secondo noi il più conveniente di cui Roma abbia fatto prova: uomini abili componevano il gabinetto e la Camera, ov'eransi data la posta i migliori cittadini dell'Italia centrale.

La distruzione di questa forma di governo non potè dunque essere che un colpo fatale alla causa della costituzione e della libertà. Tuttavia, per quanto deplorabile sia questo evenimento, noi siamo certi che fra la ristorazione compiuta degli abusi del potere clericale e i mali di una repubblica democratica, il popolo romano sceglierebbe infallibilmente questa. Quanto a noi non vediamo nulla di più odioso che un potere, il quale sanzionato dai secoli e volendo appoggiarsi sull'autorità divina, si mostra più arbitrario, più implacabile, più ingiusto che i dittatori di una rivoluzione. Perciò non esitiamo ad affermare che le provvisioni più vessatorie di Mazzini e suoi partigiani furono meno fatali a questo stesso potere temporale degli atti insensati di intolleranza de'suoi proprii rappresentanti.

Lo scopo esternato dalla Francia e dalle potenze cattoliche è dare stabilità ed indipendenza al capo della Chiesa cui appartengono: ma gli statisti di questo paese dovrebbero pur vedere che questo scopo non si può ottenere finchè non vi sarà unione e confidenza tra il Pontefice ed il popolo che deve governare. Se Pio IX non ha bastante forza e discrezione per distinguere i veri dritti, cui dee sostenere, dalle grossolane illusioni che quasi interamente hanno seppellito il papato sotto le loro ruine, darà esso stesso il colpo fatale alla sua autorità. Si assicura che dopo la sua egira, o fuga a Gaeta egli crede ad una specie d'intervento miracoloso della Provvidenza in suo favore.

Ma i papi, non più che gli altri sovrani, possono vivere soprannaturalmente, e il loro potere sarà distrutto se ne abusano. Un nemico fanatico della potenza papale non potrebbe desiderar meglio che vedere questa potenza restaurata con mezzi che mostrano quanto la sua natura è incorreggibile e la sua caduta inevitabile. Noi poi, pur parlando col più grande rispetto del sommo Pontefice, non scopriamo nella politica ed intenzioni del papa nulla che ci sembri potere smentire le predizioni dei più risoluti suoi avversarii.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II.

Visto il reale decreto del 24 luglio 1848 relativo alla formazione del consiglio superiore, e dei consigli provinciali di sanità, ed all'esercizio delle incumbenze di polizia medica loro attribuite; ritenuta la necessità di stabilire con forme regolamentari le norme da osservarsi nel procedere alle visite prescritte dall' art. 15 dello stesso decreto, delle spezierie, delle botteghe, e de'magazzini dei fondachieri e venditori di spezie, confettieri, liquoristi, acquavitai, delle fabbriche di birra, di acque gazose, di aceto, di acque e fanghi minerali;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Capo Primo. *Avvertenze generali.*

Art. 1. Il consiglio superiore di sanità nominerà direttamente il visitatore da deputarsi in ogni provincia per eseguire le visite delle spezierie e delle officine o negozii soggetti a visite, giusta il disposto dall'art. 15 del succitato R. decreto 24 luglio 1848, ovvero ne commetterà la scelta ai consigli provinciali sanitarii, colla riserva di approvarla; in ogni caso però gli stessi visitatori saranno sotto la dipendenza dei rispettivi consigli provinciali di sanità.

Art. 2. Siffatte visite dovranno riescire per quanto sia possibile improvvise nelle epoche stabilite dall'art. 16 del succitato R. decreto, da eseguirsi dal visitatore deputato coll'intervento di un assessore o delegato di pubblica sicurezza sui luoghi dove questi sono stabiliti; altrimenti con quello del sindaco, o di un vice-sindaco o membro del consiglio comunale delegato. Nei capiluoghi di provincia interverrà alle visite, e ne avrà la direzione, un membro del consiglio provinciale di sanità deputato a tal fine dal consiglio stesso.

Art. 3. Ciascuno di detti visitatori avrà un'indennità di L. 20 al giorno per le visite fuori dei luoghi di sua residenza.

---

generis, un corpo morale avente un'esistenza sua propria e particolare, non può considerarsi come un semplice accessorio, ma dee pure aver le sue leggi speciali, che prescrivano i modi e le forme di quest'esistenza *in proprio*. Così per vero la pensarono mai sempre i nostri legislatori, ed esiste infatti un corpo di leggi relative all'organizzazione, alla direzione ed all'amministrazione del collegio delle provincie.

Ma tutte queste leggi e gli ordinamenti di vario genere che vi si riferiscono, emanarono in epoche diverse, da fonti diverse. Mancano pertanto d'unità e d'armonia, e spesse volte sono anzi in aperta contraddizione fra di loro, specialmente poi a cagione delle vicissitudini sofferte dall'instituto, per le quali avvenne che in certi periodi di tempo, e più frequentemente quando fu retto dai gesuiti, e quando rimase chiuso, alcuni dei diritti originari gli venissero o tolti o scemati; ed altre parti della sua organizzazione primitiva fossero più o meno profondamente modificate.

Queste cause fanno sì che ora la legislazione del collegio delle provincie sia piucchè altro un vepraio di contraddizioni, di incertezze, di dubbi, debole nelle basi precipue, scosse dal tempo e dai fortunosi eventi; oscura e mal certa nelle applicazioni. Ond'è che una commissione la quale si debba restringere a riformare i *regolamenti*, o nulla può fare, o non può far che male. E per conseguenza il recente atto del ministero, che una simile commissione istituiva, si è da encomiarsi, perchè mostra come finalmente il governo rivolga le sue cure alle questioni d'interna amministrazione, le quali *oggidì* sono le più importanti, e come in ispecie il ministro della pubblica istruzione cominci a conoscere l'importanza grandissima di quell'instituto; d'altra parte però esso appare fin d'ora nullo ne'suoi effetti, e bisognoso d'essere sott'altra forma più ampia rinnovato, seppure si vuole realmente operare il bene, e non solo mostrar di volerlo.

Di fatti i regolamenti non sono che l'applicazione delle leggi. La legge sancisce il principio, il regolamento provvede alla sua attuazione; il regolamento quindi non può mai esser che l'emanazion della legge; non la dee innovare, modificare, se no spoglierebbe la natura sua propria per usurpar quella della legge stessa. Ciò posto, se la commissione osserva fedelmente i limiti del suo mandato, come potrà proporre *regolamenti nuovi*, regolamenti in relazione coi bisogni nuovi, sulle *nuove circostanze dei tempi*, senza violare le leggi *antiche?*

Che, seppure si supponesse tolta o superata questa difficoltà, rimane pur sempre l'altra maggiore, quella del caos legislativo in questa materia.

Un nuovo regolamento, anzichè ricondurre l'ordine, non fa che accrescere d'un altro gli elementi di confusione che già esistono, poichè un regolamento non può invalidare una legge. Laonde oltre il caos di tutte le antiche leggi, avremo per soprappiù questo nuovo regolamento, ossia un' occasione di più di contestazioni, di conflitti.

E sì che questi sono già abbastanza gravi e frequenti, perchè non siano da accrescerne le cagioni e gli incentivi.

Dunque, o la commissione recentemente istituita si attiene al suo mandato, ed è una commissione senza scopo, perchè nulla può operare; o lo viola, e l'atto di sua nomina diventa una contraddizione evidente.

Se il ministero è veramente animato dal desiderio santissimo di compiere l'opera suo malgrado lasciata incompiuta da Carlo Alberto, se gli preme sinceramente di soccorrere in tempo a un instituto per ogni rispetto così benemerito della nazione, noi crediamo che debba, ampliando il primo mandato, incaricare la commissione di presentargli un progetto di legge organica, da sottoporsi poi alla sanzione del Parlamento, per la riorganizzazione del collegio delle provincie.

Per tal modo egli avrà assicurato l'avvenire, ora grandemente compromesso e pericolitante, di questa importantissima istituzione, e potrà a buon diritto gloriarsi d'aver compresi ed applicati i principii della vera democrazia, non di quella che si usurpa indegnamente il nome per corrompere il popolo, adulandone le vanità e adulandone le passioni; ma sibbene di quella che alla sincera fratellanza ispirandosi, adoprasi indefessa a scemare via via l'ineguaglianze create dalla fortuna, non già colla brutale violenza abbassando la ricchezza e il sapere al livello della miseria e della ignoranza, ma pareggiando allo incontro classi meno colte e meno agiate a quelle più elevate, per mezzo della larga diffusione dell'istruzione e della educazione.

P. C. Boggio.

Art. 4. I moduli per gli stati delle visite verranno diramati dal consiglio superiore ai consigli provinciali.

Art. 5. Un elenco delle visite fatte colle relative indicazioni degli esercenti sarà trasmesso da ogni consiglio di sanità all'uffizio demaniale incaricato della riscossione dei diritti di visita, giusta l'art. 19 del succitato decreto.

Art. 6. I consigli provinciali trasmetteranno inoltre al consiglio superiore di sanità gli *stati originali* delle visite fatte, accompagnati dalle deliberazioni prese in proposito dai medesimi consigli.

Questi stati saranno poi ad essi restituiti.

Art. 7. Le spese delle visite saranno pagate sul bilancio dell'interno dietro nota verificata dai rispettivi consigli di sanità e trasmessa al consiglio superiore.

Art. 8. Oltre alle visite ordinarie il consiglio superiore prescriverà all'occorrenza, ed i consigli provinciali e gli intendenti potranno anche in caso di urgenza, ordinare quelle visite speciali che ravviseranno opportune

Art. 9. Ogni consiglio provinciale sanitario rimetterà ai visitatori: *A.* un elenco delle visite a farsi, il quale indichi le persone che hanno officine o stabilimenti soggetti a visite, con quelle note ed avvertenze che il consiglio crederà opportune: *B.* una tabella per registrarvi le visite fatte con tutte le indicazioni riguardo a ciascuna visita, prescritte dai moduli che verranno diramati. *C.* alcuni *stampati* destinati per l'estensione dei processi verbali separati di accertamento delle contravvenzioni rilevate in ciascheduna visita. *D.* una *cassetta* contenente i principali *chimici reagenti* da adoperarsi nel corso delle visite, la quale verrà poi restituita al consiglio provinciale.

Art. 10. I visitatori renderanno per quanto è possibile corretti e compiuti gli stati delle visite, coll'annotarvi tutte le variazioni che occorrerà di fare agli elenchi consegnati dal consiglio provinciale.

Art. 11. Richiederanno da ogni esercente, anche non inscritto negli elenchi, la presentazione del titolo per cui è autorizzato, e verificheranno se esso sia debitamente registrato. La mancanza di tale titolo o della registrazione sarà notata sullo stato delle visite nella colonna *osservazioni*.

Art. 12. La redazione del processo verbale separato, di cui alla lettera *C* dell'art. 9, avrà soltanto luogo nei casi di contravvenzioni da deferirsi ai tribunali, e non escluderà il dovere di apporre le prescritte annotazioni sullo stato delle visite. I visitatori non potranno concedere dilazioni ai contravventori pel riordinamento delle loro officine, o per riparare alle contravvenzioni.

Art. 13. In seguito ad ogni visita si trascriveranno sul registro che l'esercente deve avere le annotazioni consegnate sullo stato delle visite.

Art. 14. I procedenti alla visita, e l'esercente l'officina o stabilimento visitato firmeranno sia l'annotazione a farsi sullo stato delle visite, sia quella sul registro dell'esercente, sia il processo verbale redatto a parte per le contravvenzioni che siansi rilevate. Se l'esercente rifiutasse la sua firma, si farà risultare del rifiuto nel verbale.

Art. 15. Ove l'esercente cumuli più professioni soggette alla visita, si farà una visita distinta per ciascuna delle professioni.

Art. 16. I visitatori procureranno di raccogliere notizie precise circa gli abusi che possono esistere nelle singole località, per esempio se vi sia connivenza o società di medici e chirurghi con speziali; se i flebotomi scrivano ricette; se vi siano empirici od altri manipolatori di medicinali che somministrino o prescrivano rimedii; proporranno quindi al consiglio provinciale il modo di estirpare i rilevati abusi.

Art. 17. I visitatori non potranno prendere alloggio in casa delle persone soggette alla visita. Nel caso di malattia od altro impedimento ne informeranno prontamente il consiglio provinciale, acciò venga delegata altra persona.

Art. 18. Terminate le visite, rimetteranno gli stati delle medesime, i processi verbali e le altre carte relative al consiglio provinciale, affinchè sia provveduto a termini della legge.

Capo secondo. — *Visite alle farmacie.*

Art. 19. I visitatori esamineranno il ricettario della farmacia per conoscere quali siano i rimedii più usati.

Art. 20. Osserveranno se le ricette siano state scritte da persone debitamente autorizzate, e siano tassate giusta la vegliante tariffa.

Art 21. Saranno esaminate le varie sostanze medicinali sì semplici che composte, e specialmente quelle che sono dalle ricette indicate. Qualora alcune siano giudicate inefficaci, o di cattiva qualità, ed il farmacista non lo contesti, saranno distrutte e disperse. In caso di contestazione verranno sequestrate, e ne sarà trasmesso un saggio al consiglio provinciale di sanità per gli opportuni provvedimenti.

Art. 22. Ove la farmacia sia mancante di alcuni medicinali, si farà menzione di ciascuno di essi, notando se di questi siavi prescrizione nelle ricette.

Art. 23. I visitatori noteranno se vi siano, e come tenuti, gli utensili, stromenti e pesi necessarii; se la farmacia sia munita della farmacopea e della tariffa in vigore

Art. 24. Verificheranno che siano tenute sotto chiave le sostanze per cui i regolamenti prescrivono queste cautele, e se lo smercio delle medesime sia registrato a parte, e fatto colle avvertenze prescritte.

Art. 25. I visitatori s'informeranno se gli speziali stabiliti nelle città abbiano un giovane assistente, e praticanti, ed in caso affermativo, quanti.

Art. 26. Qualora la spezieria si trovasse mal tenuta, oppure lo stato di essa, o dell'esercente, od il modo del di lui esercizio dessero luogo ad annotazioni particolari, queste dovranno apporsi nella colonna *osservazioni* sullo stato delle visite e sul registro dell'esercente stesso.

Capo terzo. — *Visite ai magazzini ed alle botteghe de' fondachieri e de' rivenditori di spezie.*

Art. 27. I visitatori indagheranno quali siano i generi coloniali che si tengono nei magazzini o nelle botteghe dei fondachieri e dei rivenditori di spezie, se siano o no di buona qualità e bene conservati

Art. 28. Qualora vi siano sostanze velenose o medicinali, si vedrà se le prime siano a parte e sotto chiave custodite, e se tanto le une che le altre si smercino colle prescritte cautele.

Art. 29. Si annoterà se nelle botteghe, come nei magazzini dei fondachieri stabiliti nella città vi sia un giovane assistente debitamente approvato.

Capo quarto. — *Visite alle botteghe ed ai laboratori de' confettieri, liquoristi ed acquavitai.*

Art. 30. Si osserverà dai visitatori come, e con quali regole si preparino i confetti, i liquori e gli altri prodotti delle industrie suddette

Art. 31. Avvertiranno specialmente che non si coloriscano i confetti ed i liquori con sostanze minerali, e segnatamente con quelle che sono indicate nella nota pubblicata dal magistrato del protomedicato di Torino con manifesto del 9 aprile 1842, ed annessa al presente regolamento.

Art. 32. Si assoggetteranno a speciale esame i vasi ed i recipienti in cui si preparano, o si conservano le sostanze, e specialmente s'indagherà se i recipienti di rame siano debitamente stagnati.

Art. 33. Quando si trovassero confetti o liquori coloriti con sostanze velenose, od altrimenti capaci di recare danno alla salute, o quando si scoprisse esservi in vendita sostanze corrotte o per altre ragioni nocive, queste verranno disperse, ed in caso di contestazione, sequestrate per intiero, riferendone immediatamente al consiglio provinciale sanitario acciò si possano promuovere le provvidenze ulteriori. Sarà poi, in ogni occorrenza, sequestrata una porzione di detti confetti, liquori od altre sostanze nocive, acciò non manchi il corpo del delitto quando si riconosca occorrere l'istituzione di un processo criminale.

Capo quinto. — *Fabbrica di acque gazose, di birra e di aceto, di acque e fanghi minerali.*

Art. 34. Il visitatore esaminerà i metodi secondo i quali si fabbricano cotali liquidi, le sostanze che s'impiegano a comporli, i recipienti nei quali sono conservati.

Art. 35. I liquidi alterati saranno dispersi, se il proprietario non si oppone, ed in caso di opposizione, il visitatore li sequestrerà, e ne manderà un saggio al consiglio provinciale sanitario col processo verbale che si estenderà di ogni cosa.

Art. 36. Riguardo alle acque e fanghi minerali artificiali si osserverà se siano preparati secondo le regole dell'arte.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che verrà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì 28 luglio 1849.

VITTORIO EMANUELE.

Pinelli

Stato numerico degli studenti lombardo-veneti e dei ducati ammessi alla regia università di Torino nel 1848-49 alla rassegna senza pagamento del diritto d'iscrizione, ed agli esami senza pagamento d'alcun diritto.

FACOLTA'	RASSEGNA	ESAMI		
		pubblici	privati	TOTALE
Teologia	2	»	»	»
Leggi	46	35	67	102
Medicina e Chirurgia	51	12	29	41
Matematica	20	2	1	3
Belle lettere	1	»		
Farmacia	13	»	8	8
Filosofia pel Magistero			1	1
Totale	133	49	109	158

NECROLOGIA. — Il professore emerito *Lorenzo Geri* mancò di vita in Torino nel giorno 20 del corrente agosto dopo breve, ma dolorosa malattia, nella grave età di circa ottant'anni. Le importanti memorie chirurgiche pubblicate da questo decano della R. Università, la sua lunga ed onorata carriera pratica, le vaste sue cognizioni letterarie, essendo uno dei più ardenti studiosi del grande Alighieri, e le sue eccellenti qualità sociali, ci lasciano sperare che non mancherà qualche caldo amatore della patria di ricordarci particolarmente la biografia di un sì distinto personaggio.

Firenze, 18 *agosto*. — Questa mattina, come ieri l'altro fu annunziato, è stata celebrata sul prato delle Cascine in elegante cappella appositamente eretta e circondata da militari trofei, la messa militare per solennizzare il giorno natalizio di S. M. l'imperatore d'Austria. Assistevano alla cerimonia il granduca con la sua famiglia e il corteggio, l'arciduca Alberto, i componenti il ministero, il general D'Aspre, l'arcivescovo, lo stato-maggiore delle truppe sì austriache che toscane, e molti altri distinti personaggi. *(Mon. Tosc.)*.

— Avant'ieri è giunto il signor Bonelli spedito dalla repubblica di San Marino, per dimandare al governo toscano il permesso di fare transitare pel granducato ed imbarcare a Livorno, un centinaio di soldati di Garibaldi che si trovavano tuttora in quella repubblica: se io sono bene informato, il governo toscano avrebbe acconsentito alla dimanda.

Il governo ha pure accordata l'autorizzazione di fare celebrare lunedì prossimo un servizio funebre per Carlo Alberto. *(Riforma)*.

Pisa, 17 *agosto*. — Lo *Statuto* del 18 riceve il seguente invito sacro.

Nella chiesa parrocchiale di San Piero in Grado, nella campagna pisana sarà celebrata una solenne messa di *requiem* in suffragio dell'anima di Re Carlo Alberto di *Savoia*, defunto a Oporto in Portogallo il 28 luglio 1849.

Accorrano i fedeli a questa pia funzione la mattina di lunedì venti agosto corrente, a ore dieci.

Roma, 16 *agosto*. — Ieri giorno dell'Assunzione e festa dell'imperatore Napoleone, il generale Oudinot passò una gran rassegna. Il terreno scelto a questa bisogna era il gran piano che si stende sulla riva del Tevere e dell'Aniene, fra queste due correnti d'acqua e la fontana *d'Acquacetosa*.

Alle ore 4 le truppe erano già riunite e formavano quattro linee di battaglia. L'esercito francese si componeva di venti battaglioni di fanteria, d'un battaglione del genio, di sei batterie d'artiglieria, di sei squadroni di dragoni e cacciatori, e del distaccamento di gendarmeria e del treno degli equipaggi.

L'esercito romano era rappresentato da due reggimenti di fanteria, da una batteria d'artiglieria, e da un reggimento di cavalleria

Quindi il generale in capo passò innanzi alla fronte di ciascuna linea, le truppe si formarono in massa, e ne cominciò la sfilata. Fu questa eseguita con rara precisione dai corpi d'ogni arma, e successivamente dalla cavalleria, prima al passo, poi al galoppo.

A malgrado del caldo tuttora sensibile in quest'ora della giornata, ed a fronte della distanza che separa il terreno dalla città, numeroso popolo era venuto ad assistere a questa imponente cerimonia.

Ordine del Giorno. 16 *agosto*

Alla rivista fatta ieri per celebrare l'anniversario della festa dell'imperatore Napoleone, le truppe erano nelle condizioni le più regolari.

Tutte le idee di gloria nazionale e militare si connettevano a questa rivista; così la potenza delle rimembranze ha eccitata l'emulazione generale.

Con sommo piacere il generale in capo indirizza qui alle truppe di ogni arma l'attestato della sua piena soddisfazione per la regolarità della loro tenuta, per l'armonia dei loro movimenti, e per la precisione delle loro file.

L'armata d'Italia che ha guadagnato un sì alto grado nell'opinione per la sua disciplina, pel suo valore, per la sua istruzione, continuerà a rendersi viepiù degna della missione che la Francia le ha affidata.

Il generale in capo si felicita di doverle rendere questa giustizia.

Il gen. com. in capo Oudinot di Reggio.

— Per deliberazione della commissione governativa lo stato degl'interessi attivi e passivi risguardanti, tanto direttamente quanto indirettamente, le finanze dello Stato, ha il suo termine al 30 giugno 1849. A quest'effetto sarà istituito un conto a parte, dal quale dovrà risultare lo stato generale degl'interessi suddetti. Sarà stralciato dai conti correnti, e mediante il dovuto giro, portato alla sua sede, tutto ciò che si riferisce all'epoca suddetta, ossia a tutto giugno 1849, che sia stato incassato e pagato posteriormente.

Resta provvisoriamente sospeso il pagamento di qualsivoglia passività relativa all'epoca anteriore al 30 giugno 1849. Intanto il ministero delle finanze curerà il ricupero e l'incasso di qualunque sostanza o reliquato attivo fino all'epoca suddetta, e farà seguirne il versamento nel conto menzionato coll'articolo precedente.

Ogni pretesa di credito o di altro qualsivoglia diritto da qualunque causa o titolo proveniente, che riguardi epoche anteriori al 30 giugno suddetto, dovrà dedursi ed insinuarsi entro il perentorio termine di 3 mesi, decorrendi dalla data della presente notificazione, al protocollo che a quest'oggetto si va ad aprire presso il ministero delle finanze.

Sarà nominata una commissione per esaminare e liquidare amministrativamente tutte le pretese di crediti contemplate nell'articolo precedente. In seguito della liquidazione si formerà la classificazione dei diversi crediti, dividendoli per epoche, per materie e per provenienze.

Il superiore governo si riserva di stabilire le norme opportune per decidere sull'ammissibilità dei pretesi crediti.

— Una corrispondenza dello *Statuto* in data di Roma 16 agosto ha quanto segue:

Io che diffido e di Francia e degli stranieri tutti; io che ho riguardo al bene del paese sofferente per questa incertezza e per questo dilettarsi che la diplomazia fa delle altalene; io che curando innanzi a qualsivoglia satisfazione di partito il pensiero della patria, io vorrei che Gaeta facesse presto, subito deliberazione prudente, accomodando lo Stato di istituzioni rappresentative. Perchè se incomincia una lotta fra Francia e Gaeta, nessuna cosa può venire ristorata sinchè dura, si esasperano gli umori di parte, e dall'un canto scapestrano i sanfedisti, dall'altro imbaldanziscono i demagoghi, i quali oggi, forse per ordini di chi da Londra li governa, vanno sussurrando doversi presentemente fare propaganda d'altra guisa, cioè a dire religiosa, o meglio ereticale e protestante; e mi vien detto che in questa si travaglino veramente. Dovrebbe quindi la romana corte persuadersi, che se non faccia fondamento sugli uomini assennati, sui ricchi, sugli esperti, i quali tutti desiderano istituzioni rappresentative, onde l'onesta libertà venga assicurata, essa non potrà mai ridurre lo Stato a termini di quiete e sicurtà. Basta, speriamo che le menti si illuminino, e che gli animi si calmino. Taluno crede che di fatto a Gaeta si veda più chiaro di prima; si dice che il cardinale Antonelli abbia scritte lettere, per le quali sieno chiamati colà gli egregi Pasolini e Gamba: si dice che un componimento sia probabile.

Qui intanto la commissione di governo, contrariata come essa è da' Francesi, e con poteri insufficienti (perchè il Papa non l'ha dotata di pieni poteri) fa poco o quasi nulla. Il consiglio di censura istituito per gl'impiegati sta a spauracchio di mille e mille, e fomenta mormorazioni infinite. Dicesi che alcuni fra coloro che lo compongono sieno reazionarii terribili, e fra questi si nominano un mons. Sagretti, un Sabatucci già minutante di segreteria di Stato. Si pretende sapere che gli altri individui che lo costituiscono sieno monsignor Bernabò, l'avv. Benvenuti, l'avv. Carugi, l'avv. Dionisi, un Merighi, un Parelli, un Tomasetti, alcuni dei quali sono riputati moderati.

Ravenna, 15 *agosto* (Dalla *Gazzetta di Bologna*). — Venerdì scorso (10) alcuni ragazzetti in certe larghe di proprietà Guiccioli alle Mandriole, in distanza circa un miglio dal porto di Primaro e undici miglia da Comacchio, osservarono una mano umana sporgere da una motta di sabbia. Ciò pervenuto a notizia dell'autorità giuridica, tosto si recò essa sul luogo, e fece dissotterrare il cadavere di una donna, sul quale, sebbene passato a condizione di putrefazione, potè compiere i suoi incombenti. Tra i rilievi praticati si notò la statura di un metro e due terzi circa; la corporatura alquanto complessa; l'apparente età di 30 a 35 anni; i capelli di color scuro, piuttosto lunghi, così detti alla *Puritana*; la condizione di gravidanza allo stadio di circa sei mesi. Quell'infelice era vestita con camicia di cambrik bianco, sottana simile, ed un *bournous* egualmente di cambrik, fondo paonazzo fiorato di bianco. Scalza nelle gambe e nei piedi, mostravan questi essere di persona piuttosto civile e non di campagnuola, non essendo callosi alle piante. Senz'alcun ornamento alle dita, al collo, alle orecchie, non potè essere riconosciuta dalla massa delle persone accorse da Mandriole, da Primaro, da S. Alberto e da altri finitimi luoghi.

Tutto ciò condusse tosto a credere che fosse quella la salma della moglie o della donna che seguiva il Garibaldi, sì per le prevenzioni che si avevano del di lei sbarco in quella parte, sì per gli argomenti tratti dalle condizioni del cadavere. Tra queste non ne mancava taluna ad ingenerare sospetto di maleficio, e perciò la curia locale non trascurò le opportune inquisizioni ed indagini.

Più tardi nuovi argomenti sopraggiunsero a dileguare le dubbiezze e ad accertare che effettivamente quel cadavere era quello appunto della donna che seguiva il Garibaldi.

Il giusto riserbo che ci viene imposto da un argomento che forma soggetto di una procedura giuridica, non ci consente di riferire che come semplici voci corse nel paese le seguenti particolarità:

Dicesi che verso la sera del 4 corrente il Garibaldi stesso conducesse su di un biroccino quella donna, ed invasa da febbre perniciosa ad una casa colonica e fattorale del marchese Guiccioli alle Mandriole, e che ivi giunta le fosse apprestato il soccorso di un bicchiere d'acqua, del quale appena sorbiti alcuni sorsi spirò. Dicesi che fossevi presente il Garibaldi, il quale si sfogò in atti d'inconsolabile dolore, e che poco dopo egli si desse alla fuga, raccomandando a quella famiglia di dare onorata sepoltura al cadavere. Si dice per ultimo che quei coloni (che ora trovansi arrestati) compresi dal timore di essere esposti a grave responsabilità per il momentaneo ricovero dato al Garibaldi, e per la morte avvenuta in loro casa della moglie di lui, si appigliassero al partito di occultare l'avvenimento e quindi si inducessero a sotterrare in campagna quel cadavere

Il processo senza meno porrà in chiaro i fatti e dileguerà quelle dubbiezze per cui non ci è dato oggi recarne con sicurezza il racconto.

ESTERO.

FRANCIA. — *Combattimento dei tori.* — Parigi si ebbe ieri, 16, per la prima volta uno spettacolo che tanto gli si magnificava da lungo tempo, del quale gli si narravano maraviglie, e che finì per soddisfare mediocremente la sua curiosità. Tutto si ridusse in fatto ad una quantità di scene d'agilità, di destrezza, in cui i tori non ebbero, per verità, i primi onori della rappresentazione.

Questi onesti quadrupedi sono collocati in numero di otto nella piccola loggia chiusa, posta al dissotto dell'orchestra dell'Ippodromo. Da questo luogo escono per precipitarsi in una arena preparata in mezzo al campo destinato agli esercizii equestri.

I toreadores in costume basco, col berretto rosso in capo, entrarono nell'arena, salutarono gli astanti e cominciarono i giuochi, diciamo i giuochi poichè era una partita di barriere tra bipedi e quadrupedi. I primi erano armati di bastoni, di lance, con cui tratto tratto pungevano i fianchi e le groppe dei loro avversarii, i quali non parevano disposti a divertirsi, i secondi avevano le corna avviluppate in benderelle di lana. Non eravi dunque alcun pericolo a temere. Quello che si sarebbe desiderato era un poco più di calore dalla parte dei tori.

Si pretese che la pesante temperatura della giornata esercitasse una fastidiosa influenza sulle loro disposizioni. Per metterli in orgasmo v'è d'uopo di un sole ardente che venga a riscaldar il loro sangue ed irritare il loro occhio. Ieri invece il sole mancava precisamente al momento in cui i tori entravano in iscena. Essi promisero di prendere fra poco una strepitosa rivincita.

Uno d'essi per altro s'illustrò con un colpo di corna

inaspettato, sebbene cupamente meditato, che venne a pigliare uno dei toreadores in fondo alle reni, talchè lo mise lungo e disteso sull'arena. Il toro fu molto applaudito, ed il toreadores se la cavò a buon mercato, avendo potuto alzarsi di subito e scuotere la polvere che lo copriva dalla testa ai piedi.

Quel che spiace gli è che i tori non sono molto appariscenti. Mancano di bellezza fisica, sono quasi tutti magri, e corrono pesantemente. Solamente due mostrarono un poco più di vivacità, ma essa non durò che un momento.

Bisogna dunque prendere questo nuovo intermezzo offerto dai direttori dell'Ippodromo per un divertimento abbastanza singolare che cagiona poca emozione, ma che può essere fecondo d'impreveduti eventi.

Molti se ne sono tornati dal divertimento afflitti di non aver potuto vedere degli uomini feriti, dei tori sventrati, trapassati da colpi di lancia e di spada. Grazie al cielo, i loro voti non verranno esauditi. Non si è già pensato a risuscitare la spaventosa tradizione dei divertimenti della antica barriera del combattimento.

ALEMAGNA. — Berlino, 13 *agosto*. — La seduta della prima Camera non fu priva d'interesse. Dopo una discussione sugli oggetti d'una secondaria importanza la Camera ammise l'urgenza per una proposizione del sig. Camphausen (l'antico ministro) tendente a dichiarare che l'articolo III della costituzione, portante che la Carta attuale dovrà essere riveduta presso la costituzione tedesca, onde metterla d'accordo con quest'ultima, fu modificata di presente nel senso che il progetto del 28 maggio surrogherebbe nell'articolo la costituzione dell'impero. Fu nominata una commissione che presenterà al più presto un rapporto sulla mozione del nostro antico ambasciatore a Francoforte.

Il sig. ministro dell'interno ha deposto una memoria giustificativa della proclamazione della nuova legge elettorale, un progetto di organizzazione comunale, ed una seconda memoria sullo stato d'assedio proclamato a Posen ed a Breslau. Il sig. ministro della giustizia da sua parte ha comunicati i progetti di legge provvisoriamente promulgati che si trovano essere della sua giurisdizione.

L'ordine del giorno chiamava in seguito la discussione della commissione toccante la mozione del conte Eulenbourg, secondo la quale l'organizzazione della guardia borghese verrà sospesa fin dopo la revisione della legge del 17 ottobre sulla base della nuova organizzazione comunale progettata. La guardia borghese attualmente esistente verrà disciolta provvisoriamente fino alla stessa epoca.

La commissione proponeva di adottare i due paragrafi della mozione

S'impegnò a tale proposito una viva discussione. Il signor ministro dell'interno ha sostenuto l'avviso della commissione. Egli ha notato i vizii della legge sulla guardia borghese.

Il signor de Vinke, fratello dell'antico deputato, ha proposto di tagliar fuori il paragrafo 2 della mozione e di dire che la guardia borghese, sulla proposizione dei preposti del comune, *poteva* essere sospesa. Questo emendamento fu rigettato.

Inutilmente il signor de Gierlhe, antico ministro dell'agricoltura, s'è sforzato per parte sua di salvare ciò ch'egli chiama l'ultima garanzia della libertà del popolo. La Camera adottò i due paragrafi della mozione Eulenbourg, il primo quasi all'unanimità, il secondo, relativo alla dissoluzione provvisoria della guardia borghese esistente, all'appello nominale, con 62 voti contro 45.

I signori Camphausen, Auerswald, presidente della Camera, Dahlmann ed altri membri della sinistra, votarono contro l'adottamento del paragrafo.

Un emendamento del signor Witzleben, portante che la guardia borghese dovrebbe rendere le armi consegnatele dal governo, fu parimenti adottato.

Alla seconda Camera il sig. presidente pronunciò al principio della seduta un'allocuzione, il cui scopo era di rendere omaggio all'armata, omaggio ch'erasi notato mancare nel discorso del signor presidente alla sua nomina.

Tutta la Camera con caldi viva si unì ai sentimenti espressi così degnamente dal suo preside.

I ministri hanno deposto in seguito parecchi progetti di legge provvisoriamente promulgati.

Risulta da una insinuazione della *Correspondance constitutionnelle*, che il sig. de Biegeleben non progredisce nei negoziati a nome del potere centrale.

Le Camere di Brunswick hanno aderito allo stato federativo; ma quelle di Sassonia-Meiningen emisero un voto in senso contrario.

Stoccarda, 16 *agosto*. — Il consigliere di Stato Goppelt esce definitivamente dal ministero. Si parla del consigliere Lubner per suo successore.

Baden, 14 *agosto*. — L'orizzonte del nostro paese continua ad esser torbido. Le esecuzioni producono esacerbazione, i processi senza fine provocano lo sdegno e le enormi gravezze dell'acquartieramento fanno aumentare ogni dì il malumore. Da ogni parte si alza il grido di amnistia non tanto per i colpevoli, quanto per gli innocenti, vogliam dire coloro i quali si sono sempre tenuti lontani da ogni intrigo politico, e debbono portare la pena quanto i più insolenti anarchisti.

Si dice che sabbato prossimo il granduca farà ritorno in Karlsruhe. Si spera che le esecuzioni cesseranno allora, quantunque gli arresti a cui ogni giorno si procede lascino pensare il contrario.

Francoforte, 15 *agosto*. — La crisi ministeriale di Kassel ebbe fine col mantenimento del ministero liberale Eberhard, risoluzione presa dal principe elettore in seguito alle petizioni che da ogni parte giungevano in favore dei ministri

— Una corrispondenza di Berlino diretta alla *Gazette de Cologne*, in data del 11 agosto, annunzia che l'imperatore d'Austria, Francesco Giuseppe, ha chiesta la mano della figlia maggiore del principe Giovanni di Sassonia, la principessa Maria Augusta Federica, nata il 22 gennaio 1827. L'imperatore d'Austria nacque il 18 agosto 1830. Annunciasi pure che il principe Alberto di Sassonia, figlio maggiore del principe Giovanni, ed erede presuntivo della corona di Sassonia, è fidanzato alla principessa Carlotta, figlia maggiore del principe Alberto di Prussia.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 21 agosto.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

La seduta è aperta alle 2.

Uno dei segretarii legge il processo verbale

La Camera non trovandosi in numero per votare, si legge dal segretario Michelini il solito sunto delle petizioni innoltrate dal giorno innanzi, fra le quali questa: che cioè d'ora innanzi Torino venga denominata Carlo Alberto

Posto ai voti il verbale, è approvato.

Varie petizioni sono dichiarate d'urgenza.

Benso presta giuramento

Pescatore fra il quarto collegio di Torino e Ciriè opta per quest'ultimo

Il presidente annunzia i due commissari per far parte della commissione incaricata di provvedere a quanto occorrerà pel cerimoniale solenne nei funerali del re Carlo Alberto, e sono: — Moffa di Lisio ed ingegnere Cambieri.

È quindi data dallo stesso presidente comunicazione del risultato dello spoglio delle schede pei membri di che devono essere composte le due commissioni permanenti di finanza e di agricoltura e commercio

I deputati nominati al primo giro di scrutinio, sono per la commissione di finanze i seguenti: — Ceppi, — Riccardi, — Cabella, — Pescatore, — Carquet.

Quelli per la commissione di commercio i seguenti: — Buffa, — Lanza, — Fagnani, — Josti

Si procede allo scrutinio 2. per la nomina dei due commissarii che mancano a completare la commissione di finanze, e in pari tempo dei tre che pur mancano a compiere quella d'agricoltura e commercio

Continua quindi la verificazione dei poteri. È approvata la elezione del deputato Rovellini, quella in Rivarolo (Genovesato) del capitano Adolfo Parodi, e quella in Varazze del deputato Bonelli, e sono annullate, giusta la relazione del deputato Cabella, le operazioni del collegio elettorale di San Quirico

Il ministro di grazia e giustizia, Demargherita sale alla ringhiera e dà comunicazione dei seguenti progetti di legge

Progetto di legge tendente all'abolizione de' maggioraschi, allo scioglimento de' fide-commessi, all'annullazione de' privilegi risultanti dalle speciali convenzioni dell'Ordine della religione de' SS. Maurizio e Lazzaro.

Progetto di legge tendente a determinare l'inamovibilità de' giudici.

Progetto di legge relativo all'aumento degli stipendi agli impiegati ne' tribunali di prima cognizione e giudici di mandamento

Progetto di legge pel riordinamento dei tribunali di commercio

Progetto di legge risguardante gli assegnamenti de' segretari de' tribunali di prima cognizione e magistrati d'appello, ed ordinamento delle segreterie medesime

Annunzia per ultimo un progetto di legge atto a modificare alcuni articoli del codice civile, onde siano posti in armonia collo statuto

Il presidente annunzia il risultato del secondo scrutinio pel complemento della commissione di finanze, che è al seguente:

Il solo che abbia avuta la maggioranza di voti, è il deputato *Vincenzo Ricci*.

I due che ebbero dopo di esso il maggior numero di voti, furono i deputati *Mellana* e *Cavour*. Per conseguenza si procede al ballottaggio tra questi due, il primo con voti 59, l'altro 55

Il risultato del 2. scrutinio pel complemento della commissione di agricoltura e commercio, è il seguente:

Il solo *Giovanola* ebbe la maggioranza

Quelli che ebbero dopo esso maggiorità di voti, sono i sigg. *Sauli, Michelini G. B., Torre e Despine.* Si procede al ballottaggio tra questi quattro, due solo dei quali dovranno ancora essere eletti.

Il risultato s'avrà in fin di seduta.

Il ministro di finanze sale la ringhiera e dà comunicazione di un progetto di continuazione del pedaggio sul fiume Sesia.

A lui tien dietro *il ministro dell'interno*, che dà lettura di un progetto di legge relativo all'organizzazione del consiglio di Stato

Il presidente legge una lettera del presidente del consiglio dei ministri che lo prega di fare che sia sospesa la pubblicazione di due documenti lasciati per inavvertenza cogli altri stati trasmessi perchè fossero pubblicati

Rossi alzandosi dall'alto della Montagna tutto scapigliato e munito di un pezzo di carta, si fa a dire che avendo preso atto della dichiarazione del signor Menabrea, che i documenti in questione non sieno di grande importanza, è più che convinto che questi possano e debbano esser pubblicati; quindi dopo volto alquanto ai lati un infiammato sguardo come di chi gioisca di una preda astutamente carpita, si mette rapidamente a leggere una buona parte dei documenti in quistione finchè da tutte parti della Camera si levano rumori che lo interrompono.

Il sig. Rossi continua a leggere, però con quella apprensione d'animo di chi presentisce che tosto gli sarà tolta di mano la preda, e segue a non far caso de' rumori di alcune voci di riprovazione che si spandono qua e là, finchè s'ode altamente a dire che la questione è pregiudicata, che è una sorpresa, ecc.

Voci sommesse. È mala fede... È un'indegnità... All'ordine.

Il presidente gli toglie la parola

Dopo breve discussione sul doversi o no pubblicare i documenti in questione, la Camera delibera quasi ad unanimità che non debbano essere pubblicati

Demarchi propone che sia pur vietata la pubblicazione dei tratti letti dal deputato Rossi, che non dovevano (come osserva) essere letti, mentre è appunto della pubblicazione di essi che la Camera stava discutendo

Valerio dice che tutto ciò che è pronunciato nella Camera diventa patrimonio del pubblico, e deve ad ogni costo essere pubblicato.

Menabrea risponde che non si tratta di un'opinione emessa, ma bensì di un documento; che il signor Rossi ha pregiudicato assolutamente la questione, non essendo permesso di farsi a leggere un documento prima che ne sia concessa la pubblicazione, nel punto che si sta deliberando.

Voci. Sì sì. È vero

Bunico dice d'essere dell'avviso del deputato Valerio, ed [illegible] come esso che non si può sopprimere dai rendiconti ufficiali nessuna cosa che sia stata detta dai rappresentanti in pubblica seduta, e chiede l'ordine del giorno puro.

Mollard domanda per un istante la parola per far osservare che la Camera avendo preso la deliberazione di impedire la pubblicazione dei due documenti in discorso, contraddirebbe a se medesima, lasciando che la *Gazz. Piemontese* pubblicasse quel tanto che il deputato Rossi volle leggere: che almeno in questo giornale ufficiale non vengano in luce

Il presidente pone ai voti l'ordine del giorno puro e semplice che viene approvato, quindi avrà luogo la pubblicazione dei documenti letti.

Il presidente partecipa alla Camera il risultato del ballottaggio tra i signori Mellana e Cavour, perchè uno dei due completasse il numero della commissione permanente di finanze.

Il deputato Mellana ottenne 73 voti e il deputato *Cavour* 60. Quindi il sig. Mellana fu dichiarato commissario permanente di finanze.

I membri della commissione definitiva sono i seguenti: *Ceppi; Riccardi; Cabella; Pescatore; Carquet; V. Ricci e Mellana.*

Dal ballottaggio pei commissarii d'agricoltura e commercio escirono con maggioranza i signori Torre e Despine. Per conseguenza la commissione rimane così composta: *Buffa; Lanza; Fagnani; Josti; Giovanola; Torre e Despine.*

Sollevasi nuovamente la questione intorno alla proposta Durando e Chenal pel monumento da innalzarsi in onore di Carlo Alberto. Prendono la parola in ispecie molti membri della sinistra, fra i quali il sig. Chenal, che udito dal presidente Pareto che si sarebbero potute fondere le due proposte, s'agita, protesta e rifiuta. Si mette di nuovo in campo l'argomento che trattasi di proposta deliberata dalla passata legislatura

Durando sostiene che deve essere discusso negli uffizi il nuovo progetto, e seguire il corso suo regolare

Lanza sorge fra i contestanti, e osservando come tre quarti almeno facciano parte dell'attuale Parlamento fra coloro che componevano la passata legislatura, dichiara che tutti ora concorrono in un sentimento stesso nel far propria la proposta fatta e sancita nella ultima legislatura, e che per conseguenza il miglior partito a prendere sia che venga nominata una commissione dagli ufficii, che compili un progetto di legge, e lo sottoponga alla pubblica deliberazione

Dopo alcune osservazioni ulteriori in proposito, per le quali il presidente scuote di tanto in tanto il campanello e prega (volto alla sinistra) che non venga impicciolita la questione con futili personalità, la Camera delibera che venga nominata la commissione che rediga il progetto di legge.

La seduta è sciolta alle 5

NOTIZIE DEL MATTINO.

Roma, 17 *agosto* — Pare che i Francesi soggiorneranno ancora lungamente nell'eterna città. Così almeno ci fa supporre una notificazione del municipio che annunzia occorrere pei medesimi dieci mila letti da una persona

Firenze, 19 *agosto*. — Leggesi nel *Nazionale*

Per ordine superiore, la funebre funzione in suffragio dell'anima di sua maestà re Carlo Alberto, rimane sospesa.

Venezia. — L'*Oss. Triest.* del 18 corrente reca: « Da parte dell'I. R. vice-ammiraglio, barone Dahlerup sono giunte le seguenti notizie

Alle ore 5 della mattina del 16 il signor vice-ammiraglio mise un vapore a disposizione d'ognuna delle tre fregate *Bellona*, *Venere* e *Guerriera*, e fece prendere a rimorchio dal vapore *Curtatone*, la corvetta *Adria* e il brick *Montecuccoli*.

Per tal modo fu possibile di mettersi in movimento coi detti navigli quasi in piena bonaccia, contro l'inimico, che potevasi scorgere dalle cime degli alberi.

I due brick *Pola* e *Oreste* ebbero ordine di tener dietro a vela alla squadra per quanto ciò fosse possibile.

Avvicinatisi i nostri navigli in cotal guisa rapidamente all'inimico, spiegò questi tutte le sue vele, favorito da una brezza leggera di Nord-Ovest.

La caccia ai navigli nemici durò fino alle 4 pomeridiane, e quantunque più volte sorgesse la speranza di poter tagliare la ritirata ad alcune almeno delle ultime navi dell'inimico, gli è pure riuscito, mercè una brezza sorta all'improvviso, di raggiungere Malamocco.

Offrendosi ciò non pertanto qualche probabilità che le navi sue più estreme potessero essere cannoneggiate dal lato nostro, la fregata *Venere* fu inviata a rimorchio del *Curtatone* verso la foce di Malamocco, dove scambiò alcune scariche coll'inimico, senza però poter conseguire un effetto visibile.

Sopravvenuta l'oscurità della notte, l'I. R. squadra prese posizione fuori di Pelorosso, e la foce di Malamocco viene sorvegliata da due vapori da guerra.

Milano, 19 *agosto*. — Ieri si ebbe quasi una ripetizione dei fatti che resero infamemente celebre il 3 gennaio 1848. Un tappeto listato a giallo e nero colle lettere W. F. G. I., fu apposto ad una finestra, evidentemente per provocare la popolazione, la quale sospettò il tranello della polizia. Alcuni monelli però lo salutarono con fischi quando venne ritirato, il che bastò perchè irrompessero da ogni lato pattuglie a piedi ed a cavallo. Niun male ne venne. Ma al dopo pranzo alcuni ufficiali austriaci fecero rimettere i sozzi colori, e costrinsero parecchi a farvi di cappello.

Essendosi formato qualche assembramento accorse un drappello di cavalleria, che colle sciabole sguainate tirò a dritta ed a manca, sicchè molti ne furono malconci. La città fu occupata quasi militarmente, tante erano le truppe che perlustravano le strade o stanziavano nelle piazze. I cittadini si erano ritirati a casa, e la provocazione non ebbe quel risultato che se ne erano forse ripromessi i nostri oppressori. *(Cart. del Corr. Merc.)*

Parigi, 18 *agosto*. — Annunciasi che dopo parecchi abboccamenti fra il generale Vaillant, e il presidente della repubblica, e il ministro degli affari esteri, si sospese l'ordine del ritorno del generale Oudinot in Francia. *[illegible]*

— Il *Sémaphore* smentisce la voce dell'ospitalità profferta dalla Grecia agli emigrati d'ogni nazione. L'avviso inserto nella *Minerva* e nella *Nemesi* non è del governo, ma d'un privato o d'un comitato, e riguarda d'altronde i soli Ungheresi che ora si trovano in Grecia.

Berna. Il Consiglio Federale ha ridotto le forze incaricate della sorveglianza della frontiera a sei battaglioni di fanteria, e tre compagnie di carabinieri. Queste truppe saranno sotto gli ordini di due comandanti di brigata. Per tal modo gli stati-maggiori di divisione trovansi licenziati.

— Il comandante prussiano di Mannheim ha fatto sequestrare 20 casse d'armi, fra le quali se ne trovava una diretta a Berna; il motivo che indusse i Prussiani a questo sequestro, si è che queste casse contenevano delle armi destinate alla Svizzera.

Dietro proposta del dipartimento militare, il consiglio esecutivo di Berna ha chiesto l'intervento del Consiglio Federale pella definizione di questa vertenza.

Ungheria. — Non abbiamo ancora nissun ragguaglio intorno alla sconfitta di Gorgey. Questo disastro ebbe luogo presso Világos (1), che sarà qualche luogo di poca importanza, giacchè non si trova sulle carte geografiche.

Gli imperiali lavorano continuamente a fortificare Odenburgo e Presburgo. I Magiari forti di [illegible] uomini sono accampati presso Raab dove trovasi il quartier generale del general Klapka. Si fa in tutto il paese la leva in massa.

Il generale Haynau manda il seguente rapporto ufficiale dal quartier generale di Lovrin il dì 9 agosto 1849.

« Dopo aver preso possesso il 2 agosto di Szegedino dopo avervi forzato il dì 3 il passaggio del Tibisco, e dopo aver decisivamente battuti il dì 5 i riuniti corpi degl'insorgenti comandati da Dembinski, Meszaros, Guyon e Desoffy, i quali avevano occupato una forte posizione verso Szöreg, inseguendoli nella loro fuga, mi trovo quest'oggi alla distanza di una buona marcia da Temesvar e Arad. Quest'oggi ancora spero di rompere la linea di assedio di Temesvar e di entrarvi. Ho fatto marciare indietro verso Pesth la forte brigata Jablonowski, la quale si recherà quindi alla volta di Raab per riaprirvi le comunicazioni. Nella sola giornata di ieri vennero fatti 2000 prigionieri presso Mokrin. »

— Leggesi nel supplemento della sera alla *Gazzetta di Vienna* del 15 corrente

Secondo comunicazioni ufficiali testè giunte di Varsavia il feld-maresciallo principe Paskiewicz riferì in data 9 corrente dal suo quartier generale, che trovavasi in allora a Debreczino, a S. M. l'imperatore delle Russie, che il terzo corpo di armata agli ordini del generale Rudiger, avea occupato Granvaradino senza colpo ferire, ed erasi quindi messo in marcia verso Arad, dopo essersi rinforzato con 9 reggimenti di cavalleria.

Il feld-maresciallo aveva intenzione di muoversi colla sua armata principale nella stessa direzione.

Gli avamposti del generale Rudiger stavano di già alla distanza di un giorno di marcia al di là di Granvaradino, e il colonnello Ruesoff era stato inviato con un forte distaccamento di truppe per effettuare la congiunzione coll'armata austriaca

Lo stesso rapporto annuncia inoltre la brillante vittoria riportata dal generale d'artiglieria, barone Haynau, il 5 corrente presso Szegedino contro l'inimico coperto da forti trincee, in seguito di che la nostra valorosa armata avea espugnato su varii punti il passaggio del Tibisco per gettarsi con rapida marcia sopra Arad

Tali brillanti successi degli eserciti imperiali alleati furono annunciati a Varsavia il 13 con 101 colpi di cannone, e nel dì successivo dovea celebrarsi sul gran campo presso Varsavia un solenne ufficio divino onde render grazie al Dio degli eserciti dell'aiuto impartito alle armi degli alleati.

(1) *Avvertiamo i nostri lettori della differenza che ci passa tra la versione del dispaccio telegrafico recato ieri dalla G. di Milano, nel quale era detto esplicitamente che « Görgey, insieme con gran parte della « sua armata di 30 a 40,000 uomini ha abbassato le « armi e si è reso a discrezione » e l'altra recata stamane dall'Oss. Triest., nella quale Haynau « annuncia che . . . Görgey, assieme ad una gran parte della « sua armata, di circa 30 a 40,000 uomini* abbia *deposte le armi a discrezione ».*

Prezzo dei fondi pubblici di Torino del 21 agosto 1849.

Rendita	1819 . . . . L.	78 50
»	1831 . . . . »	77 50
»	1834 obbligazioni dello Stato	885
»	1848 decorrenza 1. 7.bre »	76
»	1848 id. 1 marzo »	76 50
»	1849 . . . . »	76
»	1849 obbligaz. dello Stato »	825 a 8[illegible]
»	1849 decorrenza 1. luglio »	75 25

Borsa di Parigi, 18 *agosto*. — Il rialzo nei fondi pubblici fece anche oggi sensibili progressi, e sempre per le stesse cause: abbondanza di numerario sulla piazza, tranquillità interna, le nuove estere. Durante la borsa corse la voce, che speriamo falsa, che il sig. L[illegible] si fosse ucciso. A contanti, comprendavansi le [illegible] di chiusura di ieri, il 5 0/0 si chiude a 89, 75 in aumento di 30 centesimi, e il 3 0/0 a 5[illegible], 50 in [illegible] di 25 centesimi

---

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino [illegible] . . . [illegible]
» 6 mesi . . . [illegible]
» 3 mesi . . . [illegible]
» 1 mese . . . [illegible]
Provincie: 1 anno . . . » 44
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, di fianco alla *Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*.
F. Pagella e Comp. di Torino.
[illegible] GENOVA presso *A. Beuf*, libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Margheri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Giovedì 23 Agosto 1849.** **N.° 512.**

Gli Azionisti del Giornale il *Risorgimento* sono pregati ad intervenire all'adunanza generale che avrà luogo nelle sale dell'uffizio di detto Giornale alli 24 del corrente agosto, alle ore otto precise di sera.

TORINO

22 Agosto

La maggioranza continua a spiegarsi ognor più decisa nella Camera. Nelle questioni capitali, come per esempio nella questione della pace, essa cede non al ministero, ma alla forza prepotente di quegli avvenimenti che dominano tutta la situazione: nelle questioni secondarie, e massime in quelle di persone, essa si abbandona a tutta la pienezza dei suoi trionfi. La maggioranza si mostra sempre in una trentina di voti invariabili, decisi, che colla più edificante disciplina stanno ai cenni dei caporioni della sinistra: dove sfoggia maggiormente la sua potenza, si è nelle questioni di persone. Quindi noi abbiamo già veduto ristabilito l'antico presidente, ristabilito l'uffizio intiero dell'ultima Camera con un accordo perfetto; ma la ragione era troppo semplice, e non c'entrava malizia; bisognava che il paese sapesse che la Camera democratica era rinata in corpo ed anima, a malgrado di tutti gli scioglimenti, e che come tale si presentava a fronte del ministero. Era questa, dicevano, una soddisfazione di amor proprio, una soddisfazione dovuta ai loro rappresentanti, e non c'entrava nè anche per ombra lo spirito di parte!

Ma quando si è in così buona via, è difficile lo arrestarsi: venne la rinnovazione degli ufficii, la nomina delle commissioni di finanza, di agricoltura e commercio, la nomina della commissione del bilancio, e quest'ultima ascendente a trentacinque membri, e sempre per una rara combinazione tutti i voti si portarono sulla sinistra.

In questioni positive, in materie di finanze in cui le opinioni devono cedere alla forza indeclinabile delle cifre, in questioni in cui la scienza o le acquistate cognizioni devono escludere ogni passione o contrasto di parti, sembrava che la maggioranza avrebbe potuto smettere alcun che delle sue esclusività, e pensando al paese, temperare un momento l'ostracismo dei suoi voti. Ma la Camera democratica su questo punto ha ancor creduto di doversi mostrare colla solita imparzialità, ed in tutto il rigore del suo puritanismo! Trattasi di cifre: e come meglio provare la potenza dei numeri che con quei voti i quali valgono più d'ogni ragione, con quei voti che, emanati da spiriti e da una coscienza superiori ad ogni riguardo, cadono nell'urna ad un cenno, ad una parola del supremo regolatore?

Questa si chiama vera maggioranza, questo può dirsi un camminare diritto allo scopo. Dicemmo allo scopo: quale sia quello di tutte le maggioranze è facile il dirlo — lo scopo sta nei portafogli; ma qui noi confessiamo di non sentirci bastanti a poterlo ben definire, e ciò non per ragioni di *volontà*, che è troppo ovvio supporre, ma per ragioni di *possibilità*, di *eventualità*.

Abbiamo già detto altra volta che cosa pensavamo dell'antagonismo dichiarato che sta tra la maggioranza ed il ministero; ora questo antagonismo si spiega ognora più e con egual forza dalle due parti; nè valgono a celarlo le magnanime condiscendenze della maggioranza su quei punti in cui la necessità diventa anche per essa una virtù, come poco crediamo possano giovare a distruggerlo quelle leggi colle quali il ministero giunse perfino a strappare gli applausi alla sinistra, come abbiamo veduto ieri per la legge sull'abolizione dei maggioraschi, delle primogeniture, fidecommissi, commende, ecc. Queste sono tregue lusinghiere, che s'accordano a vicenda senza nulla detrarre alla serietà della lotta.

Posti quasi in disparte, i deputati della diritta se ne rimangono come spettatori, avendo avuto largo campo anche in questo breve giro di tornate a persuadersi del ruolo che è loro riservato, l'esperienza ripetuta delle votazioni non potendo a meno di convincerli che qui si tratta di cifre, di voti, e che a nulla varrebbero tutte le loro ragioni, ogni loro appello alle convenienze, all'equità, ai diritti i più patenti. Sono un 40 contro 80 e più, e tutto è detto, tutto spiegato.

In questa condizione di cose, e nella naturale supposizione che più si andrà avanti più s'imbroglieranno o s'inaspriranno, noi non vediamo che due sole risoluzioni: o che la maggioranza accresciuta ancora dalle nuove elezioni metterà a terra il ministero: o che questo, dopo aver usato di tutti i mezzi che potrà suggerirgli un vero spirito di conciliazione, dopo avere esaurito tutte le proteste di sincero costituzionalismo, dopo aver provato in fatti e in parole le necessità della sua posizione, si troverà forzato a rassegnare i suoi poteri al Re nell'assoluta impossibilità di governare con quel decoro che è condizione inevitabile di ogni potere.

Per chi tiene i ministeri e le maggioranze democratiche come rimedi infallibili a tutti i mali, sarà facile sciogliere il nodo della questione; per chi senza astio di persone pone a fronte la maggiorità democratica alle sue opere, e più ai tempi che corrono, non sarà così ovvio lo scioglimento del tristo problema che pesa sul nostro avvenire. Questa crisi sarà ritardata, ma noi la crediamo inevitabile: saremo forse accusati d'imprudenza o di peggio nell'averla così francamente accennata, ma chi non la vede è cieco, ed il sospetto potrà gettarsi su chi tenta celarne le cause, più che su coloro che le proclamano in faccia a tutti i partiti. Havvi pur troppo chi vorrebbe che l'urto fosse tanto più terribile quanto più improvviso, ma la soddisfazione di condurre il paese per torte vie all'orlo di questo precipizio noi non lascieremo che se l'abbiano impunemente: e conchiuderemo per ora col dire, che speriamo che gli infausti avvenimenti che ogni dì più restringono il cerchio in cui stanno le libertà dei popoli faranno chiaro anche ai più tenaci nostri avversarii che la moderazione, lo spirito di conciliazione sono ora non più una virtù, ma una necessità suprema a chi nella costituzione piemontese vede l'ultima àncora di salute alle libertà italiane.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 22 agosto.

L'indirizzo in risposta al discorso della Corona, è stato oggi proposto dal sig. Rosellini, e per lui lo ha letto il sig. Buffa; e senza la menoma discussione, messo ai voti, è stato unanimemente approvato. Ne diamo il testo qui appresso.

Un lungo progetto del deputato Quaglia intorno al riordinamento dell'armata, non fu letto, ma se ne ordinò la stampa sulla *Gazzetta Piemontese*, riserbando ad una nuova proposta il fissare il giorno della discussione.

Il deputato Louaraz svolse una sua proposta di riforme a quella parte della legge comunale che concerne il modo di elezione dei componenti i consigli provinciali e divisionali. Una breve discussione vi s'impegnò prima di prenderla in considerazione, alla quale presero parte i deputati Cadorna, Cavour e Chiò.

È degna di nota l'opinione da quest'ultimo sostenuta. Egli si opponeva alla proposta del sig. Louaraz, e voleva conservato il principio della legge attuale, per la sola ragione, che in essa l'elezione procede per lista, e quindi un gran numero di elettori concorre a dare il voto a ciascuno degli eletti.

Il principio, come giustamente aveva osservato il deputato Cavour, ha nelle elezioni politiche la sua parte di buono e di cattivo, e tutto ciò che si è detto in suo favore e contro la divisione in collegii, non è interamente da ricusarsi, quando si tratta di nominare i membri di un Parlamento, ognuno de'quali si suppone destinato a rappresentare la massa della nazione. Ma quando si tratta di elezioni amministrative, la divisione degli elettori è molto più utile, perchè allora il vero interesse pubblico non consiste nell'avere de' rappresentanti per l'intiero paese amministrato, ma nel mettere in presenza i varii interessi di località ed armonizzarli a bene comune della provincia.

Per altro, anche nelle elezioni politiche il signor Chiò assumeva un principio fondamentale, che va soggetto a delle repliche forse perentorie. Partiva dall'idea che, *teoricamente* parlando, il deputato della nazione intera dovrebbe essere eletto dalla nazione intera, e che, se le pratiche difficoltà nol permettono, resta sempre vero che quel sistema di elezione è preferibile, il quale faccia concorrere un maggior numero di elettori alla votazione. Ora questo primitivo assunto è falso; o se non vuole il signor Chiò, diremo che è vero, ma tanto vero quanto tenderebbe a distruggere la necessità d'una rappresentanza nazionale.

Infatti, perchè è mai che si costituiscono gli uomini in assemblea deliberante? Perchè gli uomini non sono eguali di mente, di cuore, nè *d'interessi*. Chi togliesse queste differenze, toglierebbe il bisogno della discussione; e se si trovassero uomini che possano ugualmente rappresentare le idee, i desiderii, e gli interessi di tutta la società, sarebbero unanimi, non avrebbero ciò che forma l'essenza de'corpi deliberanti. Sicchè volendo un poco aggravarci sulla portata della teoria che il signor deputato Chiò svolse con tanto calore e con tanta compiacenza delle tribune, si andrebbe forse a trovare che esso è un'apologia del governo assoluto. Non è mica vero che, *teoricamente* parlando, i deputati della nazione debbano esser quelli che abbiano i voti di tutta la nazione: ma il vero si è che nella rappresentanza nazionale entrino, si pongano in presenza, e vengano in urto altrettanti interessi quanti nella nazione ne esistono. La difficoltà consiste in determinare e scegliere codesti interessi. Talvolta si raggruppano per località, tal altra per classi; la scelta può esser buona o cattiva, migliore o peggiore secondo i tempi e secondo i paesi; ma il dire che *ogni* eletto dovrebbe avere il voto di *ogni* elettore, questo non è avvicinarsi al bello ideale della *teoria*, sarebbe piuttosto snaturare la realità delle cose e perdersi in un rancido paradosso.

La quistione sarà riprodotta quando si verrà all'esame della mozione del signor Louaraz se pure essa non si troverà ridotta alla condizione di un semplice emendamento, attesa la prossima proposta di una riforma generale della legge sui municipii, che il ministro dell'interno ha promesso di presentare.

Il rimanente della seduta fu tutto occupato da una viva discussione introdotta dal deputato Siotto-Pintor, e coronata da una conclusione, che ci sia permesso di qualificare per veramente deplorabile.

Il deputato Siotto, non più tragico nè rettorico, oggi si presentò in un tuono di ilarità da far invidia al lepidissimo sig. Ravina. Non occorre di dire che, secondo il nostro debole avviso, egli non è riuscito nel ridicolo meglio di quanto avea tentato di fare nell'eloquenza grave e sublime. Ma lasciando stare la forma, ci rincresce di dover soggiungere che, in quanto alla sostanza, le interpellazioni da lui dirette al ministro de' culti lo accusano di non avere il menomo tatto parlamentare, perchè mostrano che non ha saputo prevedere come la quistione da lui sollevata era nel momento insuscettibile di una felice soluzione.

Trattavasi di due prelati, l'arcivescovo di Torino, e il vescovo d'Asti; l'uno partito dalla sua sede, l'altro rimastovi in onta alle replicate intimazioni avute; e il deputato Siotto, dolendosi dell'assenza dell'uno e della presenza dell'altro, domandava spiegazioni al ministro.

I fatti erano noti all'onorevole deputato, alla Camera tutta, ed al pubblico. Ciò che l'autore dell'interpellanza era pure in obbligo di sapere, è la delicatezza delle quistioni che essi han sollevate, e le difficoltà che presentano.

Il ministro rispose e, secondo noi, con una chiarezza ammirevole. Quando un pastore abbandona la sede della sua diocesi, non vi sono che i seguenti rimedi: o multarlo, o indurlo ad una rinunzia, o sottoporlo a un processo, o costringerlo a ritornare.

Per multarlo è necessario che l'assenza sia un atto esclusivamente della sua volontà; ma l'arcivescovo di Torino è assente perchè le dimostrazioni odiose che gli furono fatte hanno obbligato il Governo a consigliarlo di stare assente.

Per sottoporlo a un processo è indispensabile che si abbiano in mano de'fatti provati, da'quali rimanga incriminata la sua condotta; e il ministero non ne ha.

Per indurlo ad una rinuncia non vi hanno che i mezzi di persuasione, de' quali il governo, sotto il passato e il presente ministero del pari, ha fatto larghissimo uso, ma inutilmente.

Per costringerlo a ritornare bisogna che la pubblica tranquillità lo permetta, o che la Camera ad ogni costo lo voglia: e la Camera, a queste parole, rispose con unanime negativa.

Ecco la posizione delle cose che, ripetiamo, era ben nota al sig. Siotto, come appariva dalle stesse frasi del suo discorso. Posizione dalla quale non si poteva uscire che in due maniere: o ritirando la sciaurata interpellanza, o cadendo in una deliberazione ancora più sciaurata, quale fu quella a cui divenne la Camera.

L'interpellanza poteva ritirarsi indirettamente, passando all'ordine del giorno puro e semplice. Il deputato Giovanola ha il merito d'averlo proposto; la Camera, in gran maggioranza, stava per aver quello di votarlo, quando la voce di Brofferio tuonò, e la quistione fu ripresa, e le tribune si rieccitarono, e molti fra i deputati che s'erano già pronunziati per la proposta Giovanola, si trovarono poco dopo prontissimi a votare per la proposta Brofferio.

Prima di venire a questa soluzione, il deputato Mellana e il deputato Pescatore avevano fatto due mozioni.

Il primo domandava una commissione d'inchiesta, destinata a raccogliere quelle prove che il ministro dichiarò non avere, a carico dell'arcivescovo di Torino. Nulla di più incostituzionale e di più umiliante per la Camera. Una commissione, o inquisitoria o accusatrice che fosse, sarebbe stata un'evidente usurpazione di funzioni che alla Camera non appartengono, e che il potere legislativo dovrebb'esser fiero di non avere, quand'anche il sig. Mellana amasse di possederle nel suo nome proprio. I deputati Montezemolo e Franchi ebbero il buon senso di combattere apertamente la proposta Mellana. Ci duole il dire che il ministro Mameli, probabilmente colto a sorpresa, non ne vide l'incoerenza, e parlò per appoggiarla: errore che gli applausi della sinistra rendettero più grave e palpabile. Se non avessimo altra prova, ci basterebbe il pensare che lo stesso Mellana tacitamente trasse indietro la sua proposta, la quale nel bollore della discussione disparve, e non fu posta ai voti.

Il deputato Pescatore uscì con un ordine del giorno motivato, il cui oggetto era quello di « eccitare il ministero a provvedere coi mezzi politici ed economici che gli competono al regolare andamento delle cose ecclesiastiche, nell'interesse dell'ordine pubblico ecc.» Lo scopo di questa *eccitazione* era quello di provocare una rimostranza del governo presso la S. Sede. I vescovi furono da lui assimilati agli agenti consolari; e pare impossibile che un uomo di tanta vastità di conoscenze, e di tanta esperienza politica, abbia mostrato di non sapere, che in fatto di cose ecclesiastiche l'uso de' mezzi *politici* a cui egli alludeva, diviene tanto impossibile allorchè parte da un'Assemblea, allorchè è consegnato al pubblico, ed allorchè gli si vuol dare un carattere obbligatorio, quanto è possibile o facile finchè passa in segreto e per diplomatiche trattative.

Ma pure, la proposta del dottissimo signor Pescatore sarebbe stata tollerabile, senza quell'infelice paragone de' consoli, e senza quella linea di demarcazione che egli voleva segnare tra le leggi dello Stato e le leggi canoniche, dimenticando che i concordati esistono e fan corpo colla legislazione del paese. Dobbiamo dire però che il signor Pescatore probabilmente sentiva la debolezza della sua proposta, giacchè fu fermo nel non volerla deliberata, se non quando la Camera non si fosse pronunziata in favore della proposta Brofferio.

Questa, che dopo mille altercazioni sulla priorità e sui termini, fu poi ricevuta, si distingue pe' seguenti caratteri:

1. Tendeva a fare un biasimo al ministero, e serve a dargli ragione;

2. Tendeva a dare importanza alla Camera e serve a porla quanto prima in una degradante posizione;

3. Tendeva a riparare il disordine della sede vacante di fatto, e serve a paralizzare ogni mezzo di ripararlo.

Il signor Brofferio si espresse così: « La Camera « ordinando che si nomini una commissione coll'in- « carico di investigare il mezzo opportuno e legale « per mettere riparo alla deplorabile condizione delle « diocesi d'Asti e Torino, con riserva di provocare « gli ulteriori procedimenti, passa all'ordine del « giorno.»

È evidente:

1. Che la Camera, la quale ha bisogno d'istituire una commissione per *investigare il mezzo opportuno e legale*, implicitamente confessa che finora non ne conosce alcuno; cioè che non ha nulla da opporre

alle difficoltà presentate dal grand[illegible] e ancora che il ministero è giustificato del non avere finora trovato il riparo che si va cercando

2. Che, se la commissione non troverà nè canoni, nè concordati, nè fatti incriminabili, sarà costretta o a seppellire nel silenzio la quistione, o venire alla Camera per dirle: Ci avete dato un problema al quale non troviamo soluzione; e la maggioranza che lo ha dato avrà l'umiliazione di non avere sin d'ora compreso la difficoltà dell'incarico.

3. Che finalmente, come sempre avviene in fatto di quistioni ecclesiastiche, il passo falso a cui oggi si trascina la Camera, renderà sterile e inefficace qualunque di que' mezzi *economici e politici* ai quali l'onorevole deputato Pescatore aveva dirette le sue mire. Questi mezzi erano oggi il solo rimedio a cui il governo poteva ancora ricorrere; da oggi in poi non potrà adoperarli; e il disordine, di cui si è voluto far tanto chiasso, resterà irreparabile.

Il complesso della quistione ci mostra sempre più quanto sia diverso il ben declamare dal ben condurre gli affari pubblici.

Finiremo con trarre due moralità parlamentarie.

La prima è diretta ai ministri. È uno sbaglio (lo abbiamo notato altre volte) accettare le interpellanze e rispondere al momento in cui si fanno. Quando, come nel caso d'oggi, un ministro conosce perfettamente i fatti, ed ha il dono della buona logica e della buona favella, ha sempre un altro elemento da consultare, ed è l'opinione de' suoi colleghi. Il deputato che interpella nol fa che dopo di aver bene pensato alla quistione ed essersi assicurato dell'umore del suo partito. Se in vece di un argomento, a cui non vale la pena di dare gran peso, il signor Siotto-Pintor si fosse svegliato quest'oggi col capriccio di muover una quistione ministeriale, il gabinetto si sarebbe trovato scisso per una inavvertenza del ministro Mameli, il quale, assorbito dalla discussione, dimenticò che le opinioni di un ministro appartengono al gabinetto. Si può cessare di farne parte, ma non si può offrire lo scandalo di una dissenzione interna.

La seconda è diretta al presidente della Camera, col quale primieramente ci congratuliamo dell'energia che ha messo nel reprimere l'abuso degli applausi e delle disapprovazioni che partono dalle tribune, e che viziano la genuinità della deliberazione. Ma egli lascia ai deputati troppa latitudine nel porre le quistioni su cui si deve votare. Oggi il sig. Brofferio ha ottenuto la priorità per mezzo di un sofisma che il presidente dovea scoprire. La proposta Brofferio non era e non poteva convertirsi in un ordine del giorno: il sig. Pescatore s'inganna. Passare all'ordine del giorno, significa non prendere una deliberazione. Si può farlo semplicemente, o appoggiandosi su qualche esplicito motivo; ma in ogni caso significa: non venire ad alcuna disposizione sulla questione agitatasi. La Camera che « ordina di crearsi una commissione ecc. » evidentemente fa ben altro che astenersi dal prendere una disposizione; dunque non era quell'ordine del giorno a cui il regolamento accorda la priorità. Era una mozione che doveva porsi ai voti *necessariamente* dopo quella del Pescatore. Se il sistema prevalesse, tutte le mozioni per ottenere una priorità si potrebbero convertire in un ordine del giorno, con un semplice giuoco di mano, come quello che fece oggi il deputato Brofferio.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Progetti di legge presentati dai ministri dell'interno, di grazia e giustizia, nella tornata del 21 agosto

1. *Riordinamento del consiglio di Stato.*
2. *Abolizione dei fidecommissi, delle primogeniture, dei maggioraschi e delle commende.*
3. *Inamovibilità dei membri dei magistrati ai tribunali*
4. *Stipendi dei membri dei tribunali di prima cognizione e dei giudici di mandamento*

Relazione e progetto di legge sul riordinamento del consiglio di Stato, presentato dal ministro dell'interno.

Signori,

Nel concedere lo statuto il re Carlo Alberto si riservava di fare, fra alcune altre, anche la legge pel riordinamento del consiglio di Stato. Gli avvenimenti si succedettero con tanta precipitazione, ed il governo si trovò così inopinatamente balzato nelle cure della guerra, che quel principe, di cui tutti lamentiamo la perdita, non ha potuto usare nella pienezza della sua autorità quella facoltà che si era riservata

E poichè lo statuto venne in esecuzione prima che egli desse in questa parte compimento, e la costituzione attuale della monarchia stabilisce il concorso del Parlamento alla formazione di quelle provvisioni che denno avere forza di legge, il Re mi ha incaricato di presentare alle deliberazioni delle Camere il progetto di legge che dovrebbe portare il riordinamento di codesto corpo essenzialissimo all'organizzamento dello Stato.

Signori, vi fu chi dubitò della utilità di cotale instituzione Il dubbio non ci parve fondato. Nel sistema costituzionale, il quale induce nel governo un maggior moto di progresso, sia che l'iniziativa della legge venga riservata al governo, ossia che sia comune a questo ed alle due Camere, le quali compongono il corpo legislativo, è più che mai necessario il guardarsi da un pericolo che dai più savii legislatori è considerato il massimo per una legislazione, vale a dire la confusione che reca una legge la quale non bene si innesti coll'universale sistema già esistente, e, provvedendo a casi che siano direttamente od indirettamente da altre leggi toccati, generi antinomie, o contraddizioni, od anche solo superfluità di disposizioni.

Ancora: quella parte stessa che dalla costituzione è riservata al potere esecutivo nel regime della cosa pubblica, quantunque affidata alla responsabilità dei ministri, non potrebbe senza pericolo abbandonarsi totalmente alla prudenza di questi, i quali tratti alcune volte dall'influenza di temporarie contingenze possono per avventura ommettere tali considerazioni che d[illegible]li antecedenti puonno essere suggerite, ovvero non avvertire a tutte le conseguenze che da una tale o tal altra provvisione possono derivare.

Il quale pericolo si fa anche più manifesto in ragione dell'affollarsi degli affari cui essi denno provvedere, il quale toglie loro l'agio di considerare da ogni lato quel provvedimento che ad essi si presenta come più opportuno

Se coll'aiuto di apposite commissioni temporarie che si andassero creando ad ogni maggiore occorrenza si potrebbe sino a un certo punto provvedere a quel maggior consiglio di cui è bene siano circondati i ministri nelle proposte che vengono facendo al corpo legislativo, non puossi però con esse provvedere a quella continua assistenza al potere esecutivo, nè adeguatamente riparare ai notati inconvenienti, perchè cotali commissioni, composte anche d'uomini distintissimi, mancano per lo più di quella cognizione dell'universale amministrazione e delle leggi che la governano, la quale non può trovarsi che in un corpo permanente a cui sia specialmente affidato un tale uffizio di consiglio. Oltre a che le commissioni composte di persone che hanno già altri doveri o funzioni a disimpegnare, protraggono, come l'esperienza ha più volte dimostrato, in assai tempo i loro lavori, e per lo più invece di rappresentare il complesso delle elucubrazioni di un corpo collegiale, si riducono al voto di un individuo cui vengono gli altri aderendo

E se la storia degli altri popoli debbe servirci d'insegnamento, ne potremo anche trarre un argomento a favore di cotale instituzione; dappoichè presso le nazioni quasi tutte che reggonsi costituzionalmente troviamo munito il governo di un consiglio che ne matura le provvisioni, scioglie i dubbi dell'amministrazione, ne conserva intatte le forme e le regole principali

Non è dunque a mio avviso dubbia la questione della utilità dell'instituzione di un consiglio di Stato: ma la gravità di questa consiste essenzialmente nel determinare i limiti delle sue attribuzioni, onde, dandogli una vera ed efficace azione nel regime della cosa pubblica, si eviti di turbare l'equilibrio dei poteri costituzionali, introducendolo fra gli ordini dello Stato come un quarto elemento, o ponendolo in ausiliare dell'uno o dell'altro dei poteri costituiti per accordare a questo od a quello una preponderanza sopra l'azione degli altri.

E fu questa considerazione che non ci permise di adottare nel suo complesso, e nello spirito che l'informa, la costituzione teste data al consiglio di Stato dall'Assemblea francese, tuttochè celebratissimi scrittori di diritto amministrativo e uomini esperimentatissimi componessero la commissione che ne formava il progetto

Imperocchè il consiglio di Stato quale fu ordinato dall'Assemblea francese parte dall'idea di « temperare (come si « esprimeva quell'adunanza di legislatori) ciò che un'Assem« blea unica poteva avere di troppo ardito, e ciò che il go« verno poteva avere di troppo arbitrario. »

Vale a dire, ei fu chiamato ad essere veramente parte della costituzione francese e ad esercitare in quella macchina in certo modo l'uffizio di conservazione che esercita presso di noi il Senato: e nello stesso tempo a mantenere continuo presso il presidente della repubblica, il quale gode di un potere delegato, la rappresentanza del potere delegante.

Queste funzioni presso di noi diventarono inutili, o non erano appoggiate ai principii sovra cui è retta la costituzione dello Stato.

Sarebbe inutile la parte di moderazione, perchè già essa è affidata al Senato: sarebbe poco conforme ai principii della nostra costituzione monarchica la parte di sopravveglianza sul potere esecutivo, perchè questo presso di noi rappresenta un principio, il quale esiste per se stesso, e che per l'equilibrio costituzionale non può agli altri essere soggetto

Quindi evitando queste due tendenze, adottando però varie disposizioni contenute nella legge francese, il progetto che io ho l'onore di presentarvi, o Signori, viene formando il Consiglio di Stato in modo che rappresenti quella maturità di processo che deve presiedere alla formazione delle leggi; che deve mantenere le norme dell'amministrazione; che deve sciogliere i dubbii che in essa accadono; che deve infine mantenere i limiti degli ordini di cui il governo si compone

Egli è perciò che al Consiglio vien data una voce soltanto consultiva e che, mentre il suo voto è considerato necessario in tutte le leggi ed in tutti gli ordinamenti di più grave momento (fuorchè in alcuni speciali argomenti cui o la propria natura, o l'urgenza renderebbero inutile o dannoso un troppo lento procedere, o l'intromissione di tutt'altra considerazione che non quella politica che li governa), si lasciò libero al potere esecutivo di consultarne o non il voto negli affari di minor momento onde la responsabilità ministeriale non resti da legittima scusa annullata

Però dove il Consiglio di Stato entra a definire i limiti delle giurisdizioni, il suo voto rimane obbligatorio pel ministero, e richiama di pien diritto la sua esecuzione mediante la reale sanzione

Io non entrerò, o Signori, a darvi partitamente la ragione di singole le attribuzioni che nel progetto di legge vengono specificamente date al Consiglio di Stato, poichè questa, a parer mio, si appalesa chiaramente solo ripensando nell'analisi di esse ai principii generali che informarono il progetto secondo la sposizione che venni facendo. Bensì dirò brevemente i motivi che persuasero il ministero a negargli alcune di quelle funzioni che al Consiglio di Stato francese, sia secondo l'odierna, che secondo la cessata sua organizzazione sono ed erano attribuite

Voglio specialmente dire le funzioni giudiziarie nel contenzioso amministrativo

La questione dell'attribuzione di codesta giurisdizione agitata fra gli scrittori, gli amministratori e gli uomini di Stato fu di nuovo discussa nell'Assemblea francese, ed ivi si esaminarono i tre sistemi i quali furono posti in atto in diversi tempi ed in diversi paesi

Quello cioè di assimilare pienamente il contenzioso amministrativo al contenzioso civile ordinario, rimettendone il giudizio ai tribunali ordinarii

Quello di creare apposite giurisdizioni indipendenti e distinte dall'amministrazione, le quali giudicano di tali controversie come veri tribunali con forme eguali ovvero più accelerate.

Quello finalmente di mandare alle stesse autorità amministrative la definizione di cotali contese, risalendo di grado in grado sino ai ministri

Tolto il sistema che attribuisce ai tribunali ordinarii la cognizione di tali cause, il quale lascia percorrere per esse tutti i gradi della ordinaria giurisdizione, gli altri due appellano per lo più al Consiglio di Stato dove questo esiste, e ivi ricevono una definitiva soluzione.

Presso di noi però, mentre prima del 1843 era adottato il terzo dei sistemi indicati, aveva preesistito al Consiglio di Stato la regia Camera dei Conti, alla quale per grazia sovrana si rimetteva l'appello dalle decisioni degli intendenti, e questa giurisdizione sia ancora mantenuta dopo la creazione del Consiglio di Stato.

L'Assemblea francese notando gl'inconvenienti che in tutti quei sistemi si trovassero, credette di ripararvi col creare nel seno del Consiglio di Stato stesso un *Comitato del contenzioso*, il quale procede nella definizione delle controversie amministrative coll'autorità o colle forme a un dipresso di un tribunale

Se questo ripiego para ad alcuno dei grandi inconvenienti di quei sistemi in quanto che rimedia in qualche modo al troppo arbitrio delle autorità amministrative colle forme giudiziali, e per altra parte mantiene la cognizione di siffatto genere di controversie presso persone che hanno più esatta cognizione di tali materie, non va scevro pur esso da alcune imperfezioni, tra le quali non è piccola quella di creare nel seno di un corpo, il quale è di sua essenza semplicemente consultante, una giurisdizione giudicante, e quella di dare cotale attribuzione a persone più esperte nell'amministrare che nel giudicare

Noi non vogliamo per ora giudicare fra i varii sistemi che abbiamo accennato circa la cognizione delle controversie amministrative; ciò sarà oggetto di altre proposizioni che più tardi avrò l'onore di sottoporre alle Camere; ma parvemi che, sin d'ora giovandosi dell'esistenza fra gli ordini nostri del magistrato della Camera dei conti, cui è attribuita la cognizione in grado d'appello delle medesime, e lasciando per ora intatta la questione se meglio convenga mantenere nella Camera dei conti una tale giurisdizione, o tutta o parte, ovvero meglio non convenga attribuirla ai tribunali e magistrati ordinarii, si potesse risolutamente dichiarare che al Consiglio di Stato, al quale per istituto si appartiene il consulto dell'amministrazione, non debbasi attribuire il giudizio sulle controversie che in seguito agli atti di quella vengono ad elevarsi

Dopo avere così brevemente accennato ai motivi cui s'appoggia il progetto nello stabilire le attribuzioni di questo Consiglio, vi verrò parlando della sua composizione.

Ridotto il consiglio ad un magistrato che attende alla preparazione dei lavori legislativi in ogni ramo di legislazione, e che consulta il potere esecutivo nell'applicazione delle norme amministrative, parve naturale la divisione di esso in varie sezioni che corrispondano alle principali divisioni dell'amministrazione stessa; quindi ei fu diviso:

In sezione di grazia e giustizia ed affari ecclesiastici;

Di affari interni, lavori pubblici, agricoltura e commercio;

Di finanze;

E finalmente di guerra e marina

Per gli affari esteri non si credette opportuno di stabilire un'apposita sezione; perchè la gelosia colla quale vogliono essere trattate le relazioni diplomatiche, poco può confarsi colla comunicazione ad un consiglio. E per altra parte quando le materie diplomatiche toccano a materie che si riferiscono all'uno od all'altro dei rami di amministrazione interna, le sezioni rispettive possono facilmente venire in aiuto del dicastero che le debbe trattare

Per la pubblica istruzione non occorre costituire apposita sezione sia perchè nell'interesse scientifico soccorre il consiglio superiore costituito dalla legge 4 ottobre 1848, sia perchè nella parte materiale le provvisioni che occorressero possono essere esaminate e discusse dalla sezione degl'interni

Il numero di sedici consiglieri, per cui le sezioni vengono formate di quattro caduna, si presentò sufficiente, siccome quello che assicura ad un tempo dignità ed importanza a questo corpo chiamato ad esercitare una così grande influenza nell'amministrazione dello Stato, ed un complesso di lumi che resta garante dell'ampiezza e della maturità delle discussioni e per altra parte toglie il pericolo che questi impieghi, i quali vogliono esser decorosamente retribuiti, siccome quelli che saranno assegnati a persone benemerite per lunghi servizi o per capacità distintissime, non cadano in discredito per oziosità che li faccia riguardare quali gravose *sine cure*.

Però credetti che a questi membri ordinarii si dovesse aggiungere una classe di consiglieri straordinarii, i quali fossero annualmente nominati, e potessero dare un mezzo al governo di chiamare nei consigli quelle persone che, addette a private occupazioni, si resero celebri per alcuna specialità, e possono grandemente giovare al regime della cosa pubblica della quale si tennero per contratte abitudini lontane.

A questa occupazione possono anche essere chiamati quei distinti funzionarii che per qualunque vicenda si trovassero fuori d'esercizio o d'impiego e di cui l'ozio dell'*aspettativa* sarebbe troppo discapito al pubblico bene

Questi consiglieri straordinarii dovranno supplire agli ordinarii in caso di mancanza, e potranno anche essere incaricati di quei lavori che alle rispettive specialità più si appartengono.

L'aprire poi l'accesso agli affari dello Stato a tutti gli ordini di cittadinanza è conforme all'indole liberale della nuova monarchia costituzionale che veniamo instaurando.

La presidenza del consiglio di Stato è affidata ad un capo il quale regge l'intero consiglio, e qualunque delle sessioni: queste eleggono fra i loro membri un vice-presidente.

Al consiglio di Stato oltre ad un segretario generale ed agli impiegati di segreteria che ne dipendono, i quali sono indispensabili alla spedizione degli affari, si aggiunsero nel progetto otto auditori i quali, eruditi alla scuola di uomini provetti e consumati nell'amministrazione dello Stato, denno essere come il semenzaio di abili amministratori

A prevenire il pericolo, pur troppo dalla passata esperienza segnalato, che simili posti si aprissero al favore ed alle condizioni di più agiata fortuna, si è stabilito che venissero decretati per concorso, e fossero ricompensati con un discreto stipendio, onde il giovane meno agiato possa trovare nel proprio merito una via aperta alle più alte cariche dell'amministrazione

Il titolo quarto del progetto di legge presenta l'assegnazione degli stipendi

Il ministero ritenne pei consiglieri ordinarii quello che già attualmente trovasi loro assegnato: una carica la quale è dovuta ai più lunghi servizi od alla più distinta capacità, non può essere meno retribuita di quanto gli uffizi superiori della carica amministrativa portano con loro, e debbesi anche un qualche aumento Se poi agli uomini distinti nelle carriere private vuolsi fare invito a prender parte alla cosa pubblica, egli è pur necessario offrir loro un compenso che, se non eguaglia il profitto che dalle loro private fatiche ricavano, non porti troppa iattura della loro fortuna.

Ai consiglieri straordinari annuali venne assegnato un assai minore compenso, sia perchè non è loro interdetto intanto l'esercizio della propria professione, sia perchè l'uffizio loro non è continuo come quello degli ordinari: il lasciarli del tutto senza compenso sarebbe stata ingiustizia, perchè e l'accrescimento del lavoro e la distrazione dalle loro private abitudini vogliono anche essere premiati.

Al presidente fu assegnato uno stipendio di lire dodicimila, non eccessivo, secondo il nostro avviso, avuto riguardo alla dignità che porta seco la presidenza di un così importante ordine dello Stato, non troppo tenue se si riguarda a quella moderazione che una savia economia e non grettezza deve introdurre negli assegnamenti agli impieghi.

Il segretario generale debbe ottenere un compenso che sia adeguato alla vigilanza, alla attività che una simile carica richiede, onde gli affari abbiano corso spedito.

Non parlo degli stipendi assegnati agli impiegati di segreteria, poichè furono essi ragguagliati a quella discreta proporzione che suole osservarsi nei dicasteri del ministero.

Ciò solo aggiungerò, che la somma degli stipendi tutti assegnati pel consiglio di Stato, comprese le spese d'uffizio, non trascende, ed anzi resta al dissotto di quella che porta attualmente questo articolo di bilancio, tuttochè siasi aggiunta una sezione a quelle che già prima esistevano

Signori, proponendovi questo progetto io non ho la presunzione di presentarvi la più perfetta composizione che possa darsi a questo importantissimo ordine governativo La discussione e la vostra saviezza vi porteranno quei miglioramenti che l'avvicinino a quelle perfezioni che possono raggiungere le instituzioni umane. Ho però l'intima convinzione di avere seguito nella proposta quei principii che denno servire di fondamento ad una monarchia costituzionale, ed al progressivo sviluppo delle nostre instituzioni.

Chiedere una troppo affrettata discussione intorno ad un soggetto così importante, sarebbe più follia che imprudenza; ma non posso a meno di pregarvi di rivolgere sopra questa proposta tutta la vostra sollecitudine, perchè oltre alla necessità della instituzione in sè, havvi quella di parecchie altre riforme che, o ne dipendono, o con essa si collegano

PROGETTO DI LEGGE

Sul riordinamento del consiglio di Stato

TITOLO PRIMO.

Attribuzioni del consiglio di Stato.

Art. 1. Le funzioni del consiglio di Stato toccano alla legislazione ed alla amministrazione: tanto in quelle come in queste il consiglio non esprime che un parere.

Art. 2. Le funzioni di legislazione consistono:

1 Nella formazione dei progetti di legge, dei quali riceva incumbenza dal governo;

2 Nell'esame, nella discussione e nella elaborazione di quegli altri progetti già formati, che gli siano trasmessi o dal governo, o dall'una, o dall'altra delle Camere, secondo l'iniziativa che rispettivamente loro s'appartiene;

3. Nella formazione od elaborazione dei regolamenti, che dal ministero gli vengono commessi o comunicati;

4. Nell'esame delle bolle, o dei brevi pontificii, che possono aver tratto all'universalità dello Stato, od anche ad una sola diocesi o provincia.

Art. 3. Le funzioni amministrative consistono:

1. Nel voto per lo stabilimento di nuove sedi vescovili, o soppressione di sedi esistenti, e variazione nelle circoscrizioni delle diocesi;

2 Per lo stabilimento di comunità religiose, o soppressione di esistenti, e per l'esame e verificazione delle regole, o statuti degli ordini religiosi;

3 Per la erezione o ricostruzione di chiese o presbiterii, sia che queste appartengano alla religione dello Stato, che ad altri culti tollerati;

4. Per lo smembramento di antiche parrochie, e creazione di nuove, ovvero unione di esistenti;

5. Per l'approvazione di associazioni pie laicali e delle loro regole o statuti;

6. Per le domande di condoni, di multe, o debiti verso l'erario, quando eccedano la somma di duecento lire;

7. Per le concessioni di lettere di naturalità, anche quando non occorre per esse provvidenza legislativa;

8. Pel permesso ai sudditi di acquistarla in paese straniero, o di prendervi servizio, senza perdere i diritti civili;

9. Per le autorizzazioni a mutazione di nome;

10. Pei regolamenti delle carceri e dei bagni di forzati;

11. Pei regolamenti generali che riguardano l'ordine e la sicurezza pubblica;

12. Per tutte le disposizioni regolamentarie relative al pubblico censimento;

13. Pei regolamenti relativi alla coltivazione delle miniere e delle cave, e per la concessione delle medesime.

14. Per la classificazione dei fiumi, torrenti e corsi d'acqua;

15. Per le derivazioni d'acque, e stabilimenti d'opifizii sui fiumi o torrenti, e sulle loro derivazioni immediate, e pel trasporto dei legnami a galla.

16. Per lo stabilimento di diritti di pedaggio, o barriera, dei dazii comunali, e del diritto di peso nei limiti determinati, o che saranno determinati da leggi speciali;

17. Pei piani di dissodamenti di lande, e di asciugamento di stagni o paludi e contratti relativi;

18. Per l'ammessione di società, o corpi morali al godimento dei diritti civili;

19. Per l'autorizzazione alle società e corpi morali di acquistare od accettare eredità e legati.

20. Pei regolamenti relativi all'arte tipografica e libraria, ai pesi e misure, ai monti di pietà, alle casse di risparmio, alle società commerciali, ai ricoveri di mendicità, spedali, manicomii, orfanotrofii, scuole infantili, ed altre opere di beneficenza;

21. Per le domande di privilegio per invenzione o perfezionamento;

22 Per tutto ciò che riguarda la tutela amministrativa dei comuni, delle provincie e delle divisioni, nei casi e limiti che sono e saranno stabiliti da leggi speciali;

23. Per gli appalti o contratti di ogni sorta da stipularsi nell'interesse delle pubbliche aziende, e per le provvisioni, ed altri atti non giudiziali, che producono, modificano o distinguono le obbligazioni delle parti contraenti in esse convenzioni, quando tali contratti eccedano il valore di lire 500;

24. Per la locazione di beni e diritti demaniali non eccedenti il novennio, e che superano l'annuo fitto di lire 50;

25. Pei regolamenti sulle pensioni di ritiro, ed aspettativa degli impiegati civili e militari, e per la liquidazione delle medesime;

26. Ed infine per tutti quegli affari dipendenti dai varii ministeri, sovra cui è chiesto il suo parere.

Art. 4. In via mista di legislativo e di amministrativo, il consiglio di Stato dà il suo avviso sui conflitti di attribuzioni positive e negative fra i diversi ministeri; tra le aziende, ed i pubblici funzionarii. Conosce pure dei conflitti di giurisdi-

trono fra la Camera dei conti, ed i magistrati d'appello, fra i capi d'intendenza ed i tribunali ordinarii, come altresì fra i tribunali civili ed i tribunali militari, e sopra gli eccessi della giurisdizione ecclesiastica.

Art. 5. Il parere del consiglio di Stato debbesi di regola ricercare sopra tutti i progetti di legge, e sopra tutti i regolamenti che contengono sanzioni di pene, multe, od ammende, sia che questi provvedimenti partano dall'iniziativa che s'aspetta al potere esecutivo, sia che partano dall'iniziativa che s'aspetta all'una od all'altra Camera. Quando una provvisione di questo genere venga presentata alle Camere non munita del parere del consiglio di Stato, vi sarà rimandata all'effetto di ottenere il voto richiesto.

È pure necessario il consulto sopra gli affari semplicemente amministrativi, di cui alli numeri 1, 2, 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 22, 23, 24, 25, dell'art. 3.

Art. 6. Il consulto del consiglio di Stato non è tuttavia necessario nei progetti di legge seguenti:

1. Quelli che portano lo stabilimento del bilancio dell'entrata e della spesa di ciascun esercizio,

2. Quelli per crediti supplementarii, complementarii o straordinarii,

3. Quelli portanti regolamento definitivo del bilancio di ciascun esercizio;

4. Quelli che portano fissazione del contingente annuo dell'esercito, e la chiamata delle classi di leva,

5. I progetti che portano ratificazioni di trattati e convenzioni diplomatiche,

6. Le leggi d'urgenza.

In questi casi tuttavia le Camere possono rinviare i progetti al consiglio pel suo parere

Art. 7. Il voto del consiglio di Stato non è mai obbligatorio pel governo, salvo i casi contemplati dall'art. 4 nei quali esso è obbligatorio pel ministero, e dovrà rendersi esecutorio con decreto reale.

TITOLO SECONDO.

Della composizione del consiglio di Stato.

Art. 8. Il consiglio di Stato si compone di un presidente, di sedici consiglieri ordinarii e di otto straordinarii.

Art. 9. Esso si divide in quattro sezioni:

Una di grazia, e giustizia e culti,

Una di affari interni, lavori pubblici, agricoltura e commercio.

Una di finanze.

Una di guerra e marina.

Art. 10. A ciascuna sezione si appartengono specialmente le materie che sono attribuite ai rispettivi dicasteri, di cui la sezione segue la denominazione. Gli affari misti si spediscono in riunione delle sezioni, cui si riferiscono, ed all'uopo in adunanza generale.

I casi di conflitto si definiscono in adunanza dell'intiero consiglio.

Art. 11. La riunione di più sezioni, o dell'intiero consiglio si fa a richiesta di qualunque di esse o del ministero, dal presidente del consiglio.

Art. 12. Il presidente del consiglio regge l'adunanza generale, e presiede a qualunque delle sezioni.

Art. 13. Ciascuna sezione elegge annualmente a scrutinio segreto nel suo seno un presidente, che fa le veci del presidente del consiglio nella sezione.

Art. 14. Il Re designa annualmente sulla proposta del presidente del consiglio i membri sì ordinarii che straordinarii che comporranno ciascuna sezione.

Art. 15. I consiglieri straordinarii sono scelti fra le persone più distinte nelle professioni liberali, ed anche fra impiegati in aspettativa; le loro funzioni sono annuali, e cessano al primo gennaio di ciascun anno, anche per quelli che nel corso dell'anno fossero surrogati ai mancanti.

Essi godono del grado, degli onori e delle prerogative degli altri consiglieri ordinarii, e ne disimpegnano le funzioni sia presso alcuna delle sezioni, che nelle adunanze generali, ogni qualvolta ne sono richiesti dal presidente del consiglio.

Art. 16. Il presidente ed i consiglieri di Stato, tanto ordinarii che straordinarii, sono nominati e rivocati dal Re sulla proposta del ministro degli interni, deliberata però dall'intiero consiglio dei ministri.

TITOLO TERZO

Dei funzionarii applicati al Consiglio di Stato

Art. 17. Presso il consiglio di Stato vi saranno:

Un segretario generale;

Quattro segretarii di sezione;

Otto scrivani;

Due computista.

Pei lavori straordinarii ed in caso di necessità, sulla proposta del segretario generale il presidente del consiglio potrà autorizzare l'impiego di scrivani temporarii.

Art. 18. Sono inoltre aggiunti al consiglio di Stato otto auditori, i quali sono chiamati ad aiutare nei loro lavori i consiglieri di Stato; ad assistere alle adunanze del consiglio sia in sezione che in generale riunione, e a fare le veci di segretarii nelle adunanze delle sezioni, secondo l'applicazione che ne verrà fatta dal presidente del consiglio.

Art. 19. Il posto di auditore è dato al concorso: un regolamento ne stabilirà le condizioni ed il modo

Art. 20. La carica di auditore aprirà l'adito alla carriera superiore amministrativa.

TITOLO QUARTO.

Stipendi.

Art. 21 Al presidente del consiglio è assegnato lo stipendio di . . . . . . lire 12,000

Ai consiglieri ordinarii quello di . . . . . » 8,000

Agli straordinarii quello di . . . . » 3,000

Quando però venga chiamato ad essere consigliere straordinario un impiegato in aspettativa con stipendio, non si potrà mai, cumulando la pensione o trattenimento con questo stipendio, eccedere la somma di lire 8,000.

Art. 22. Al segretario generale è pure assegnato lo stipendio di . . . . L. 7,000

Ai segretari di sezione quello di . . . . . . » 3,000

il quale dopo dieci anni di servizio nello stesso grado verrà portato a . . . . L. 4,000

Agli scrivani ed ai computista sarà assegnato uno stipendio dalle lire 1,000 alle lire 1,5000 secondo la rispettiva loro capacità, e potrà portarsi sino alle 2,000 dopo dieci anni di servizio. Per le spese d'uffizio e casuali è assegnata la somma di lire 10,000.

Art. 23. Agli auditori è assegnato lo stipendio di lire 1,500.

DISPOSIZIONI GENERALI.

Art. 24. I ministri segretari di Stato hanno facoltà d'intervenire ed assistere quando loro piace, e di prender parte alle discussioni del consiglio di Stato senza però concorrere alla votazione

Essi possono altresì deputare un ufficiale superiore del rispettivo ministero ed un capo d'azienda per dare nel seno del consiglio quegli schiarimenti, e fare quelle comunicazioni che possono essere del caso.

Art. 25. Il presidente del consiglio, o di moto proprio, o sull'instanza dei vice-presidenti delle sezioni, può richiedere dai ministri tutte quelle comunicazioni che possano essere necessarie alla discussione dell'affare, come altresì l'autorizzazione ai capi delle pubbliche amministrazioni, od agli altri funzionarii, che rispettivamente ne dipendono per intervenire alla seduta, e dare le spiegazioni che loro saranno richieste.

Art. 26. Nello stesso modo il presidente del consiglio può invitare le persone distinte per speciali cognizioni ad intervenire alle sedute del consiglio, o delle sezioni per sentirne il parere, ed illuminarsi dei loro consigli

Art. 27. Le deliberazioni in consiglio generale non possono prendersi che coll'intervento della metà più uno dei consiglieri ordinarii.

Nelle sezioni, alla validità delle deliberazioni si richiede la presenza di tre almeno de' membri ordinarii.

Nelle cose di maggior rilievo, specialmente quando si tratta di progetti di leggi o di regolamenti che portano stabilimento di pene, multe, od ammende, sarà richiesto il numero di cinque votanti; al qual effetto vi saranno chiamati tanti dei consiglieri straordinarii, quanti occorrono a formare il numero richiesto

Art. 28. In caso di parità di voto quello del presidente del consiglio, o la sezione avrà la preponderanza per determinare il senso della deliberazione

Il verbale porterà l'enunciazione di ciascun voto colle considerazioni che l'appoggiarono.

Art. 29. Un regolamento formato dallo stesso consiglio, ed approvato dal re, sulla proposta del ministro dell'interno determinerà il modo di procedere del consiglio nelle sue deliberazioni, e nelle sue comunicazioni col ministero.

Art. 30. La presente legge andrà in esecuzione col primo gennaio 1850, restando a questo riguardo conseguentemente abrogate le leggi anteriori.

Ministro di grazia e giustizia. Con decreto reale del giorno d'oggi mi venne ordinato di presentare alla Camera varii progetti di legge, coll'incarico di svolgerne a suo tempo i motivi e sostenerne la discussione.

Mi accingo ora all'onore di adempiere al succitato ufficio L'una di queste leggi concerne l'abolizione dei fidecommissi, delle primogeniture, dei maggioraschi e delle commende (*bravo! bravo! bene! dalla sinistra*)

Certamente, o signori, non è mestieri che io venga a discorrere la convenienza che ognuno comprende di abolire per sempre la privilegiata facoltà che le nostre leggi tuttora concedono ad un certo ordine di persone da fondare maggioraschi, e stabilire fidecommissi, primogeniture, togliendo per tal guisa al libero commercio una data quantità di beni, e propagando nelle famiglie la iniquità di un odioso ineguale trattamento (*bravo! bravo!*).

Nel riprodurre con qualche variazione ed aggiunta il progetto di legge che un mio predecessore di dolce memoria, la cui perdita, ahi troppo immatura, si lamenta dai molti suoi amici, da coloro eziandio che politicamente da lui dissentivano . .

Valerio. È vero, è vero.

Ministro di grazia e giustizia . . . vi presentava nella tornata del 21 novembre, io ben so di soddisfare al giusto e comune desiderio che sieno bentosto abrogate quelle leggi che, secondo la ragione de' tempi, furono dettate da uno spirito contrario alle politiche instituzioni da cui siamo ora governati, e si ponga un efficace rimedio ai mali che ne conseguono, tantochè si perda di tali instituzioni la traccia il più presto possibile (*segni di viva approvazione*).

Ma poichè si trattava di abolire i fidecommissi, le primogeniture ed i maggioraschi, per identità di ragione mi occorsero naturalmente al pensiero le commende dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, di patronato famigliare, la cui instituzione è, si può dire, il fomite di una vanità, che in maggior grado offende la civile uguaglianza, ed è ai tempi nostri un vero anacronismo (*applausi vivissimi*): che anzi dalle commende il pensiero trascorse ad una distinzione tuttora vigente nelle leggi del detto ordine, quella cioè fra le croci di giustizia e quelle di grazia, concedute le prime mediante le sole prove di nobiltà, e date le ultime a que' che resero, o stimansi aver reso alcun segnalato servigio in pro del Re e della patria; la quale distinzione mi è avviso che offenda quella stima che tutti, quasi per comun senso, facciamo del merito e delle ricompense, e la nozione che abbiamo della giustizia. Nè io penso che questa disposizione possa ledere in alcun modo quella dello Statuto che confermò gli ordini cavallereschi e ne volle la conservazione, perchè mentre non si deve e non si vuole sostanzialmente derogare alla loro esistenza, meglio si provvede alla loro durata, ponendo in armonia e coordinando le leggi da cui sono internamente retti coi principii di civile uguaglianza che furono dallo Statuto consagrati.

Io non intendo per ora di addentrarmi nell'esposizione delle ragioni del progetto, solo deggio avvertirvi che nella parte prima risguardante la soppressione dei vincoli attualmente esistenti, mi sono in qualche modo dalla prima idea allontanato Il progetto del mio antecessore portava che la nuda proprietà della metà dei beni o valori svincolati si dovesse riservare a favore del primo chiamato fra i discendenti dell'attual possessore, ed anche a favore d'ogni altro chiamato, quando il possessore attuale avesse oltrepassata l'età d'anni 60, e così adottava un sistema in parte contrario a quello del decreto della commissione esecutiva del Piemonte delli 3 gennaio 1801, che aveva già definitivamente aboliti fra noi i vincoli. Invece io credetti più conveniente di ritornare al principio adottato da quella legge onde impedire immediatamente una diversità di trattamento fra i varii membri della stessa famiglia; mentre se trovasi un sufficiente motivo per non deludere affatto quel tale che, essendo l'attual possessore privo di prole, stava già nell'aspettazione di un prossimo evento che migliorasse la sua condizione e quella di sua famiglia, la ragione che deve determinare la soppressione dei vincoli, osta apertamente a che si voglia conservare un compartimento ineguale dei beni resi liberi in quella famiglia dove già furono dalla sorte collocati.

Questo fu il mio pensiero, che esporrò all'uopo più distesamente; eccovi ora il progetto:

VITTORIO EMANUELE II

RE DI SARDEGNA, ECC., ECC., ECC.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo che il seguente progetto di legge sia presentato alle Camere legislative dal nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, che abbiamo incaricato di svolgerne i motivi, e di sostenerne la discussione.

Art 1. Le disposizioni eccezionali portanti facoltà di erigere fidecommissi, primogeniture e maggioraschi contenute nell'alinea dell'articolo 879 del codice civile e negli editti del 18 novembre 1817 e 14 ottobre 1837 sono abrogate.

I fidecommissi, le primogeniture, i maggioraschi già effettivamente eretti prima della promulgazione della presente legge sono dichiarati risolti.

Art. 2. Le disposizioni contenute nelle patenti magistrali delli 27 settembre 1816 e 9 dicembre 1831 sulla fondazione e dotazione delle commende di patronato laicale dell'ordine cavalleresco de'SS. Maurizio e Lazzaro, sono parimenti abrogate.

Quelle di tali commende, per cui al tempo della promulgazione di questa legge non sia ancora venuto il caso della loro devoluzione al tesoro dell'Ordine, rimangono soppresse

Art. 3. I beni di qualunque sorta spettanti ai fidecommissi, alle primogeniture ed ai maggioraschi come sovra risolti, ed alle commende dichiarate soppresse, rimangono liberi e disponibili nell'attuale possessore

Ma se al tempo della promulgazione di questa legge, l'attuale possessore non avrà prole chiamata dalle tavole di fondazione a succedergli in detti beni, ed avrà oltrepassati gli anni 60, potrà solo disporre della metà di essi, ed avrà l'usufrutto dell'altra metà, la quale sarà riservata al primo chiamato di altra linea o famiglia, purchè si trovi nel detto tempo in vita

Nel caso però di sopravvenienza di prole, chiamata come sovra, cesserà l'effetto della riserva, e potrà il possessore liberamente disporre di tutti i beni, quantunque la prole sopravvenuta venisse quindi a mancare

Art. 4. La divisione dei beni nel caso contemplato nel primo alinea del precedente articolo potrà essere promossa tanto dall'attuale possessore che dal primo chiamato.

Art. 5. I possessori delle commende soppresse dovranno in corrispettivo dello svincolamento dei beni pagare nel termine di due anni al tesoro dell'Ordine un capitale corrispondente al doppio moltiplicato per venti volte della decima o mezza decima che pagano annualmente

Se però l'attuale possessore sarà il fondatore stesso della commenda, pagherà un capitale corrispondente alla semplice annualità moltiplicata per venti volte.

Art. 6. Quando la metà dei beni, come all'art. 3, dovrà essere riservata al primo chiamato, il capitale da pagarsi al tesoro dell'Ordine sarà prelevato sulla totalità di essi

Art. 7. Gli attuali possessori delle commende non cesseranno di far parte dell'Ordine e di portare le insegne di cui già si trovano fregiati.

Art. 8. Sono abrogate le leggi e gli Statuti del detto Ordine risguardanti la distinzione tra i cavalieri di giustizia e quelli di grazia, e le prove di nobiltà, che rimangono perciò interdette

Art. 9. Le disposizioni date negli articoli 1, 3 e 4, in quanto risguardano i fidecommissi, i maggioraschi e le primogeniture, non sono applicabili alla Sardegna, per cui già si è provveduto col decreto reale delli 5 agosto 1848

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata all'uffizio del controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo

---

La seconda legge che ho l'onore di presentare alla Camera risguarda il noto punto dell'inamovibilità dei membri dei magistrati ai tribunali (Movimento di viva attenzione)

Signori,

Lo Statuto nell'introdurre la inamovibilità dei giudici, come è proprio di una legge fondamentale, costituì la regola e il diritto senza dettare alcuna speciale norma, rispetto a quelli fra i giudici che già erano stati eletti da più di un triennio, o che stavano per compierlo quando si promulgava la legge: perciò fu variamente risposto alla questione se già dovessero riputarsi inamovibili i giudici anteriormente eletti

Voi, o signori, vi pronunciaste da ultimo per la negativa, e della vostra decisione per vero dire non potrebbero querelarsi i giudici mentre essi, prima che fosse ordinato fra noi il regime costituzionale, non eran chiamati a godere della inamovibilità, e lo Statuto nell'introdurla vi aggiunse la necessaria condizione di un tempo determinato: chè se i giudici fossero di subito diventati inamovibili, allora restava a un tratto precisa la via a qualsivoglia riforma nel personale dell'ordine giudiziario, quantunque fosse per richiederla il pubblico bene

Ma frattanto non si può negare che volendosi rimandare l'effetto della proclamata inamovibilità dei giudici al termine del triennio, è forza per una parte che il paese rimanga tuttora nella sola aspettazione di una fra le maggiori cautele che la legge fondamentale poneva a custodia delle date franchigie, e senza di cui non potrà dirsi pienamente attuato il sistema costituzionale, e venga per altra parte ritardato alla magistratura l'uso di quella prerogativa che pure varrà di tanto a confermarla nell'amore dei suoi doveri e nel sentimento della sua forza e della nobile sua indipendenza. Per ciò fu ravvisata opportuna una legge transitoria, la quale miri ad attuare questo prezioso diritto della inamovibilità dei giudici, lasciando però al governo un discreto intervallo di tempo, nel quale possa dar opera a quelle personali riforme che per avventura fossero necessarie, ma che certamente non dovranno riuscire di gran momento.

Siccome poi si dubita, se dato il principio della inamovibilità possano i giudici per ragione del pubblico servizio venir dall'una all'altra sede loro malgrado traslocati, onde non s'incontri un grave ostacolo a quelle disposizioni che nel riordinamento dei magistrati e tribunali potessero quindi rendersi necessarie, sembra conveniente, che così fatto diritto sia al governo espressamente riservato per ora

A tutto ciò mira, o signori, il progetto di legge che ho l'onore di presentare alla vostra deliberazione

VITTORIO EMANUELE II

RE DI SARDEGNA, ECC. ECC.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo che il seguente progetto di legge sia presentato alle Camere legislative dal nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, che abbiamo incaricato di svolgerne i motivi, e di sostenerne la discussione

Articolo 1. L'inamovibilità dei giudici, ad eccezione di quelli di mandamento stabilita dall'articolo 69 dello Statuto, avrà effetto per tutti quelli fra essi che al primo gennaio del prossimo anno 1850 avranno compiuto un triennio di continuato esercizio dalla data della loro nomina, e che si troveranno in carica.

Art. 2. Quanto agli altri, l'inamovibilità avrà effetto al compimento del triennio del loro continuato esercizio dalla data della loro nomina, computato anche il tempo già decorso prima della promulgazione dello Statuto.

Art. 3. I giudici che avranno acquistata, come nei precedenti articoli, la inamovibilità, finchè sia fatta e promulgata la legge sull'ordinamento giudiziario, potranno essere traslocati da un magistrato o tribunale ad un altro magistrato o tribunale, senza loro pregiudizio però nel grado e nello stipendio

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Terzo progetto di legge concernente gli stipendii dei tribunali di prima cognizione, e dei giudici di mandamento.

Signori,

La infelice condizione dei giudici di mandamento, una gran parte dei quali venne in quest'anno privata degli assegnamenti che aveva dai comuni, richiede un sollecito provvedimento a loro favore

Il mio antecessore vi presentava in proposito nell'ultima sessione un progetto di legge che non determinava ancora lo stipendio da corrispondersi ai giudici, ma provocava le vostre deliberazioni su questo importantissimo oggetto Io credetti ora opportuno di compiere lo stesso progetto: e siccome bisognava osservare una conveniente graduazione fra gli stipendii dei giudici e quelli dei tribunali di prima cognizione, la cui retribuzione, convien dirlo, non corrisponde ancora all'importanza delle loro funzioni, trovai assolutamente necessario di provvedere ad un tempo per gli uni e per gli altri, salve quelle ulteriori modificazioni che nel definitivo ordinamento giudiziario si crederanno più confacenti.

Trattando però questa materia degli stipendi, mi apparve al tutto viziosa la divisione che presentemente esiste dei tribunali e delle giudicature in varie classi. La giustizia deve essere uguale per tutti; e siccome la legge determina con eguale misura la competenza dei tribunali e delle giudicature, pari vuol essere il grado e l'onore dei giudici.

È sicuramente necessario che i giudici, proseguendo nella loro carriera, oltre alle promozioni a cui saranno dal loro merito chiamati, ottengano un aumento di stipendio, e così un maggiore compenso alle continuate loro fatiche; ma siffatto aumento devono naturalmente conseguirlo per ragione di anzianità, ed in virtù della legge. Così ad alcune città e provincie dello Stato non sarà più unicamente e costantemente dispensata la giustizia da quelli soltanto che muovono i primi passi nella carriera giudiziaria, e si provvederà al maggior decoro dei giudici, ed insieme al loro vantaggio, perchè non saranno più costretti a troppo frequenti ed incomode traslocazioni

Il progetto di legge che ho l'onore di proporre alla Camera è del tenore che segue:

VITTORIO EMANUELE II.

RE DI SARDEGNA, ECC. ECC.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo che il seguente progetto di legge sia presentato alle Camere legislative dal nostro guardasigilli ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, che abbiamo incaricato di svolgerne i motivi e di sostenerne la discussione.

Art. 1. La divisione dei tribunali di prima cognizione in varie classi stabilita col regio editto 27 settembre 1822 rimane abolita

Art. 2. I presidenti, vice-presidenti, i giudici istruttori, i giudici, gli avvocati fiscali e loro sostituiti componenti i detti tribunali saranno distinti in tre categorie determinate dalla sola anzianità per regolare l'aumento graduale del loro stipendio; e dal primo gennaio 1850 tale stipendio sarà fissato in conformità della tabella prima annessa alla presente legge

Il loro passaggio dalla terza alla seconda categoria avrà però luogo di pieno diritto dopo cinque anni di continuato esercizio della loro carica: e similmente dopo altri cinque anni successivi avrà luogo il loro passaggio dalla seconda alla prima

Art. 3 Lo stipendio fissato nella suddetta tabella sarà rispettivamente aumentato di un quarto pei membri componenti il tribunale di prima cognizione di Torino, e di un quinto per quelli componenti il tribunale di Genova, i quali dovranno appartenere alla prima categoria.

Art. 4. I giudici di mandamento saranno parimenti divisi in tre categorie, ed il loro stipendio dal primo gennaio 1850 sarà fissato come nella tabella seconda annessa alla presente legge

Il loro graduale passaggio dalla terza alla seconda categoria, e da questa alla prima, sarà regolato nel modo sovra stabilito pei membri dei tribunali di prima cognizione

Art. 5. I giudici di mandamento godranno inoltre di una indennità di alloggio, la quale sarà di annue lire quattrocento per quelli residenti nelle città che sono capo-luogo di provincia, e di lire duecento cinquanta per tutti gli altri.

Art. 6 L'indennità di alloggio stabilita pei giudici sarà a carico dei comuni. E dove i mandamenti sono composti di più comuni, essa indennità dovrà sopportarsi per un terzo dal capo-luogo, e gli altri due terzi dovranno ripartirsi fra lo stesso capo-luogo e gli altri comuni in proporzione di registro.

Art. 7. Lo stipendio dei giudici e la indennità di alloggio di cui negli articoli 4 e 5 saranno aumentati di un quarto pei giudici della città di Torino, e di un quinto per quelli della città di Genova, i quali apparterranno sempre alla prima categoria.

Art. 8. I membri dell'ordine giudiziario contemplati nella presente legge godranno dal 1. gennaio 1850 dello stipendio fissato nelle suddette tabelle, secondo l'anzianità loro spettante a termini delle rispettive loro nomine alla carica che al detto tempo copriranno.

Quelli però tra essi che già godono di uno stipendio maggiore di quello assegnato alla categoria a cui per anzianità dovranno appartenere, continueranno a goderne, infino a tanto che venga il caso del loro passaggio ad una categoria avente uno stipendio maggiore di quello che attualmente percevono.

Art. 9. Nulla è innovato per ora quanto ai giudici aggiunti, e quanto agli uffizi de' poveri.

È derogato ad ogni legge contraria alla presente.

Il nostro guardasigilli ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo

TABELLA *degli stipendii assegnati ai membri dei tribunali di prima cognizione.*

Presidenti di prima categoria	L.	4000
Idem di seconda	»	3800
Idem di terza	»	3400
Vice-presidenti	»	2[illegible]00

Assessori istruttori di prima categoria	[illegible]
Idem di seconda	[illegible]
Idem di terza	2400
Giudici di prima categoria	2400
Idem di seconda	2000
Idem di terza	1800
Avvocati fiscali di prima categoria	2800
Idem di seconda	2600
Idem di terza	2400
Sostituti avvocati fiscali di prima categoria	2000
Idem di seconda	1800
Idem di terza	1600

TABELLA *degli stipendi assegnati ai giudici di mandamento.*

Giudici di prima categoria	L. 1600
Idem di seconda	1400
Idem di terza	1200

Alla lettura di queste tre ultime somme si è udito qualche mormorio nella Camera.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 22 agosto.

Presidenza di Lorenzo Pareto

Verbale della seduta precedente. Lettera del presidente del Consiglio con cui sono chiesti gli originali del trattato comunicato. Votazione sulla proposta di restituzione. Verificazione di poteri. Lettura della risposta al discorso del Re. Approvazione della medesima. Progetto di legge del generale Quaglia da stamparsi prima che ne sia deliberata la presa in considerazione. Progetto di legge del deputato Louaraz sulla riforma dei consigli provinciali e divisionali. Discussione sulla presa in considerazione. Vi prendono parte il ministro dell'interno, Palluel, Pescatore, Lanza, Cavour, Chiò, Farina e Giovanola. È preso in considerazione. Interpellanze di Siotto-Pintor al ministro di grazia e giustizia sul vescovo d'Asti, e l'arciv. di Torino. Discutono i ministri Demargherita, Pinelli e Mameli, e i dep. Pintor Buffa, Monti, Pescatore, Mellana, Rossi, Asproni, Franchi, Brofferio, Chiò, Josti, Valerio. Ordine del giorno puro e semplice respinto. Respinto l'ordine del giorno Pescatore. Accettato quello di Brofferio che insta per la nomina d'una commissione ad hoc.

La seduta è aperta alle 2

Letto il processo verbale della seduta precedente non è immediatamente approvato per mancanza di numero di deputati

Il presidente invita la Camera a volersi riunire in pubblica seduta il più presto possibile, per risparmio di tempo. Fa sentire a questo proposito che d'ora innanzi all'una e mezzo sarà fatto l'appello nominale, perchè siano registrati al foglio ufficiale i deputati assenti

Michelini sale alla tribuna e legge il consueto sunto delle petizioni inoltrate dal giorno innanzi

Il verbale è approvato. Sono chiamate e dichiarate d'urgenza alcune petizioni ad istanza di varii deputati

Il presidente annunzia alla Camera che ha ricevuta una lettera dal presidente del consiglio in cui gli è chiesta la restituzione degli originali del trattato di pace, stati trasmessi alla presidenza. Soggiunge quindi che di sua propria volontà, non vuole assumersi il carico della restituzione; volerne interpellare in proposito la Camera

Montezemolo osserva che essendo stato adempiuto l'oggetto per cui que'documenti furono depositati, vale a dire [illegible] che ogni deputato ne potesse per sua norma prender visione, si potrebbe aderire al desiderio del ministro.

Uno de'segretari dice importare che alla Camera vi sia una copia originale autentica

Cadorna si dichiara dello stesso avviso.

Posta ai voti la proposta della restituzione al ministro degli originali chiesti è accettata.

Segue la verificazione de'poteri.

Rosellini essendo indisposto prega il deputato Buffa a leggere la seguente risposta da lui fatta al discorso del re.

Sire. Da che la vostra voce convocò il Parlamento alla nuova sessione legislativa, una irreparabile sciagura venne ad accrescere la universale mestizia: ciò che era allora una affannosa apprensione si mutò di lì a poco in dolorosa certezza, e noi, nel rispondere oggi a quella voce, in tanto lutto nazionale, cediamo per prima cosa al bisogno di rinnovarvi, o Sire, le nostre condoglianze profonde.

Ma come il dolore accomuna oggi la nazione e il suo principe, così li accomunano le cagioni del conforto: il quale non sarà scarso se ci mostreremo degni di ricevere il retaggio degli alti benefizi e degli splendidi esempi che eterneranno la gloria del magnanimo re, del quale piangiamo amaramente la perdita.

Scorta da questo pensiero la Camera dei deputati si accinge a por mano all'opera a cui dallo Statuto è chiamata: ella porrà ogni suo studio nell'esaminar quelle leggi che i ministri di V. M. proporranno alle sue deliberazioni, e nel promuovere tutti quei miglioramenti che dai bisogni del paese sono richiesti. La Camera dei deputati sente il grave debito che le impone il mandato della nazione e quella fiducia che alla M. V., o Sire, piacque di esprimerle.

Così col sincero concorso di tutti i poteri dello Stato, nella fraterna concordia di tutti gli animi, ristorati i danni sofferti, potrà il Piemonte perdurare con invitta costanza nella gloriosa via dischiusa dal vostro magnanimo genitore verso quella meta a cui la provvidenza visibilmente sospinge i popoli Subalpini nelle sorti future della grande famiglia italiana

Demarchi domanda che sia deposto sul tavolo della presidenza.

Michelini G. B. propone che sia subito votato al modo che si pratica in Inghilterra, dacchè la Camera si è avvicinata al fare inglese.

Posto ai voti l'indirizzo è approvato

Uno de'segretari comincia a leggere un progetto di legge del deputato Quaglia sull'organizzazione dell'esercito; trattandosi di affar lungo, taluno propone che sia stampato.

Buffa osserva che non se ne può ordinare la stampa se non quando sia preso in considerazione. Essere sufficiente la stampa nel foglio ufficiale perchè ognuno lo esamini, e vegga poi se sia il caso di prenderlo in considerazione.

Pinelli rammenta esservi una apposita commissione che si assunse il carico di provvedere a quanto accenna il Quaglia nel suo progetto; non saper però a che punto sieno i suoi lavori

A questa proposta di legge tien dietro quella del deputato Louaraz sulle riforme a introdursi ne'consigli divisionali e provinciali

Louaraz sale alla ringhiera, e sviluppa la sua proposta.

Interpellato dal presidente sul giorno che designerebbe per la discussione, risponde: subito, se è possibile

La Camera delibera occuparsene,

Ministro dell'interno. Io ho già annunciato alla Camera che il ministero era nell'intenzione di sottoporre alla deliberazione della Camera la legge comunale, la quale comprende in se anche la legge provinciale e la legge divisionale; che alcune variazioni essenziali, le quali possano avere un influenza in tutto il sistema, potrebbero essere presentate anche alla Camera, sovra cui sarebbe forse bene che potesse deliberare prima ancora di toccare al complesso della legge. Comunque sia, vede la Camera, che venire a provvedere sopra una legge, che deve ancora essere sottomessa alla sua deliberazione nel suo complesso, venire a provvedere con un'apposita legge sopra un dato articolo, porta un inconveniente grandissimo quello di formare una legge, la quale forse non avrà esecuzione nella riforma stessa generale; oppure che vestirà il colore di un semplice emendamento alla discussione generale

Perciò pregherei il sig. Louaraz a differire questa sua proposta e farne poi caso nell'occasione della discussione della legge in cui potrà trovar luogo forse in via di emendamento o in via di proposizione l'osservazione che esso intende di fare in oggi

Presidente. Credo che questa discussione sia prematura, perchè qui non si tratta che di fissare il giorno dello sviluppo. Tutte queste osservazioni potranno esser fatte al momento che si tratterà della presa in considerazione

Ministro dell'interno. È per non far perder il tèmpo inutilmente alla Camera nella discussione, se debba prendere in considerazione questa legge, la quale non potrà utilmente essere discussa e votata, riferendosi la sua discussione a quella della legge generale.

Louaraz Quando la Camera conoscerà lo sviluppo della mia proposta vedrà se convenga o no inviare il mio lavoro alla commissione che è incaricata di organizzare la legge comunale.

Pescatore. La prima legislatura già aveva riconosciuto, che moltiplicandosi le proposizioni per parte dei deputati e i progetti di legge per parte del ministero, era impossibile venire al fine di tutte queste discussioni, senza creare una commissione centrale, a cui, occorrendo, la Camera potesse mandare tutte le proposizioni che si fanno dal ministero e dai deputati, per essere coordinate secondo un idea preconcetta e per essere portate alla discussione definitiva secondo l'ordine dell'importanza. Così e non altrimenti potrà la Camera procedere con ragionato sistema nelle riforme delle istituzioni interne. Io mi propongo di depositare sul tavolo della presidenza la proposta di una siffatta commissione che confido, vorrà la Camera accettare

Quando questa commissione centrale sarà creata, e spero che sarà prestissimo, in allora ciascun deputato potrà sviluppare le sue proposte Ammetto che sieno generalmente tutte buone; ma importerà almeno di coordinarle. Un progetto del ministero non deve essere d'impedimento, che un deputato sviluppi una sua proposta: la Camera così poi deciderà se deve trasformarla in un progetto di legge, oppure se deve mandarla alla commissione permanente, per essere coordinata con altre idee, ma non rimanderà mai certo una proposta di un deputato ad una commissione creata dal ministero

Dunque io pregherei il sig Louaraz di fissare il giorno dello sviluppo della sua proposta in distanza tale, che possa prima essere creata la commissione centrale di cui ho rappresentato la necessità.

Il ministro dell'interno si dichiara di contrario avviso da questo del signor Pescatore relativamente alla commissione centrale; questa assorbirebbe l'iniziativa del ministero e della Camera stessa, e produrrebbe un cambiamento nella legge organica della Camera, per cui è stabilito che due esser debbono le commissioni permanenti, e nel caso ideato dal signor Pescatore ve ne sarebbero tre.

Il presidente osserva non esser tempo di discutere la proposta Pescatore

Lanza non trova opportune le osservazioni del ministro dell'interno, e pensa debba essere permesso lo sviluppo della proposta Louaraz: 1. perchè trattandosi di un'idea utile da coltivare, potrebbe giovare ad un efficace emendamento alla legge generale; 2. perchè sarebbe sempre d'eccitamento al ministro a presentar la legge in discorso.

Il presidente pone ai voti se il Louaraz debba sviluppare la proposta.

La Camera approva

Luaraz sale alla ringhiera e sviluppa la sua proposta

Dopo alcune osservazioni del deputato Palluel il signor Giovanola si fa a discorrere contro la presa in considerazione della proposta in modo poco intelligibile, e pare che abbia conchiuso con queste parole

L'origine di questa proposizione, procedendo da motivi municipali ci dimostra sempre più come la legge provvisoria sia concepita in un senso più largo e più liberale; laonde stimo dovermi opporre alla presa in considerazione

Cadorna Carlo. La legge comunale si è, a mio avviso, giustamente proposto lo scopo di fondare molti interessi in un interesse solo, cioè di fare un interesse provinciale ed un interesse divisionale; ma non credo che abbia raggiunto questo scopo, perchè essa ha conservato dei fatti anteriori, i quali rendevano quasi impossibile il conseguimento di quel fine. Ne addurrò un esempio. Nei consigli divisionali la divisione sussisterebbe, e le votazioni del consiglio divisionale sarebbero conformi agli interessi generali della divisione se esistesse realmente un corpo omogeneo che costituisse la divisione. Ma essa è per l'opposto l'agerata di tanti corpi distinti che hanno una esistenza propria, e degli interessi separati, e spesso contrarii fra di loro, e da quelli della divisione

Con quest'antagonismo egli è evidente che i consigli divisionali non sono altro che una continua battaglia delle provincie fra di loro. Ora siccome le provincie nei consigli divisionali non sono rappresentate egualmente, ma sibbene in ragione della loro popolazione ne viene che se tutti i consiglieri divisionali non si spogliano assolutamente dell'interesse particolare delle loro provincie, (il che non si può sempre nè sperare, ne conseguire) il sacrificio delle provincie meno popolate alle provincie più popolate è inevitabile

Io credo, che questo sia il vero e radicale difetto della legge comunale, cui si deve mettere riparo

Quanto poi alla osservazione fatta dal signor ministro, cioè che non convenga ora iniziare una discussione sopra un progetto parziale di legge mentre sta per presentarsi dal ministero un progetto di legge comunale, credo, che in massima l'osservazione sussista; ma non penso che la proposta di un deputato debba essere ritardata di troppo, ed assoggettata ad aspettare che al ministro piaccia di presentare il progetto. Io sarei d'accordo nel differire la discussione sino al tempo in cui sarà dal ministero presentata la legge purchè questo spazio di tempo sia limitato e breve; ma ove il ministero non volesse, o non potesse determinare questo tempo, credo più conveniente alla dignità della Camera, ed ai diritti dei deputati l'intraprendere anche la discussione sulla sostanza della proposta, salve le deliberazioni che all'epoca della discussione potessero essere alla Camera consigliate dallo stato in cui si presenterà in quel tempo la questione

Cavour. Io aveva chiesta la parola per fare alcune osservazioni a quelle poste in campo dal deputato Giovanola contro la proposta del sig. deputato Louaraz

Certamente dietro l'annuncio fatto dal ministro dell'interno che fra pochi giorni comunicherà a questa Camera un progetto di legge, io non tarderei a differire questa discussione, e non la prenderei in considerazione, ma siccome il voto che emanerebbe potrebbe essere un voto contrario al principio che informa la proposta del deputato Louaraz, credo che la Camera non debba emetterlo, e debba anzi prenderla in considerazione onde non venga il principio pregiudicato: giacchè credo che in questa proposta vi sia un principio essenzialissimo e ragionevolissimo, conducente al maggior bene dello Stato. Nell'esposizione fattasi dal sig. Louaraz, egli ha indicato molti degli inconvenienti che risultano dal sistema attuale. Gli è cosa di fatto ed indubitabile che i capi-luogo di provincia abbiano quasi assolutamente disposto delle nomine dei consigli provinciali e divisionali Io indicherò solo quello che si è verificato nella divisione di Torino, ossia nel suo consiglio divisionale, di cui io aveva l'onore di far parte. In questo consiglio un quattro quinti di que'membri erano del consiglio comunale di Torino; cosichè si poteva dire che quel consiglio comunale rappresentasse la maggioranza, ma la minorità de'membri

Io credo che questo consiglio abbia operato coscienziosamente, e nell'interesse delle provincie; ma sicuramente questo stato di cose non è normale, e non credo che una parte della società quantunque si possa dire la più illuminata dell'altra abbia il diritto assoluto di somministrare gli interessi degli altri.

Io credo che il sistema di votazione per lista non sia da preferirsi all'altro sistema; vi sono però molte altre ragioni che si possono porre in campo a favore di questo quando si tratta di elezioni politiche, quando si tratta di nominare un capo, il quale abbia a deliberare sulle grandi questioni e sui grandi interessi politici. Ma quando si tratta unicamente di nominare un corpo, la cui missione principale sia di dare il suo parere su interessi locali e materiali, egli è indispensabile che gli interessi locali siano rappresentati.

Sicuramente la poca istruzione che regna ancora in molte parti dello Stato, ha potuto contribuire agli effetti meno favorevoli della presente legge, ma credo che quand'anche l'istruzione fosse diffusa, quand'anche gli elettori avessero una maggior conoscenza degli uomini nella loro provincia, sarebbe molto difficile che gli elettori dei varii mandamenti giungessero ad intendersi per portare i loro voti sopra di un candidato onde controbilanciare i voti, che il capoluogo di mandamento dà alle persone di esso capoluogo

Io non voglio combattere l'influenza, che i capiluoghi delle provincie possono avere nelle elezioni; ma quando questa preponderanza diventa assoluta, quando essa torna ad esclusione di tutte le altre parti della provincia, io dico che questa legge [illegible] vero spirito liberale, a quello spirito di giustizia, [illegible] informare tutte le nostre istituzioni.

Riservando dunque la questione politica dei due sistemi di elezione per lista, e di elezione individuale per le elezioni politiche, io dico che per le Assemblee amministrative, questo sistema ha tutti gli inconvenienti indicati dai suoi avversarii, e nessuno dei vantaggi sostenuti dai suoi propugnatori.

Io voto quindi perchè la proposizione del signor Louaraz sia presa in considerazione.

Michelini G. B. dopo alcune considerazioni in proposito vota per la presa in considerazione.

Ponza di S. Martino Io prendo la parola, perchè avendo avuto qualche parte nelle commissioni che hanno proposta la legge comunale, credo di dover rendere conto di qualcuno dei motivi che hanno fatto prevalere il principio delle elezioni per liste. Il primo di tutti i motivi era quello che volevasi un'amministrazione divisionale nella quale si sapeva benissimo che non esistevano tutti gli elementi necessarii per ottenere sempre un accordo nei consigli abbastanza generale ed abbastanza indipendente nella contrarietà degl'interessi accennati dalla legge, ove non vi fosse un'istruzione più straordinaria nei membri che compongono i consigli divisionali. Per questa ragione parve che fosse più facilmente conseguibile questo fine nelle elezioni per liste, le quali chiamando al consiglio le persone più conosciute, la sommità per dir così della divisione, davano la speranza che loro restasse più facile d'intendersi nelle questioni, in cui gl'interessi fossero molto divergenti. Ma fin d'allora s'è creduto che questo sistema facesse qualche torto alla rappresentanza locale

Nel creare l'amministrazione divisionale si aveva lo scopo di fare dell'intendente generale un personaggio abbastanza alto che assorbisse i governatori. Quando si fece quella legge i governatori erano in piena potenza; quel che avvenne in mente delle persone che ebbero parte a questa legge era di preparare la possibilità che i governatori cessassero dalle loro funzioni civili, ed a queste sottentrassero le autorità civili; si volle ridurre gli intendenti generali a tal grado che il passaggio nelle loro mani dell'autorità politica fosse più agevole, poichè era una cosa molto delicata per i tempi che correvano quando si formava la legge.

Ora io credo che la proposta dell'onorevole deputato Louaraz debba necessariamente andar congiunta a quella, se debba sussistere l'amministrazione divisionale, perchè fu il fondamento principale che diede spinta a questa adozione dell'elezione per liste. Adunque proporrei che le due proposizioni fossero complessive, quindi è che resta sempre più manifesta l'opportunità della proposta dell'onorevole ministro dell'interno che cioè queste proposte non possono essere studiate isolatamente, perchè tutte si collegano ed influiscono sul principio filosofico della legge, nè possono esser disgiunte, e trattate le une separatamente dalle altre.

Chiò si oppone alla presa in considerazione della proposta Louaraz ed avvalora la sua determinazione con voce assai sonora, non senza qualche gesto significante

Dopo alcune osservazioni del sig. *Giovanola* (che non si capisce quasi mai quando parla) e del deputato *Farina*, che destano non dubbi segni d'approvazione, la Camera interrogata delibera a grande maggioranza che la proposta del sig. Louaraz sia presa in considerazione. (*Continua.*).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Il Consiglio delegato di questa città, mentre sta preparando, d'accordo colle altre amministrazioni comunali, gli onori funebri da rendersi alla salma del re Carlo Alberto al suo passaggio verso questa capitale, ha deliberato che intanto abbia luogo un solenne sacrifizio espiatorio in suffragio dell'anima di quel grande Re.

Questa religiosa solennità avrà luogo lunedì 3 del prossimo settembre, nel tempio della Madre di Dio.

La guardia nazionale, onore e vanto di questa città, lasciata ogni altra cura, vorrà certamente accorrere numerosa, onde rendere quella funebre cerimonia maggiormente degna dell'augusto Trapassato. (*G. Piem.*

Roma. — La *Gazz. di Bologna* ha una corrispondenza in data di Roma 15 corrente, nella quale è detto che il 14 fu stabilita e nominata dalla commissione di Stato la commissione di censura per tutti gl'impiegati civili e militari: essa è composta di monsignor Bernabò presidente, monsignor Sagretti, avvocato Dionisi, avvocato Carenzi, avvocato Pacelli, avvocato Annibali, Francesco cav. Sabatucci, Paolo Merighi negoziante avvocato Pietro Benvenuti assessore del governo, procuratore Tommasetti segretario.

Bologna, 18 *agosto* (Dalla *Gazz. di Bol.*). — Annunziata Quinetti di Pietro, maritata in Gaetano [illegible] d'anni 17, bolognese, e Luigia Quinetti, sorella della suddetta, nubile, ambedue convinte per testimonianze giurate, che in occasione dell'arresto di Gaetano [illegible] avevano esse ingiuriata la forza pubblica ed eccitato il popolo contro la medesima, mentre anche esse furono tradotte agli arresti, sottoposte all'I. R. consiglio di guerra, vennero da questo condannate a giorni 30 di carcere.

Ancona, 16 *agosto.* — Particolari corrispondenze recano che la legazione di Urbino e Pesaro, per risoluzione della commissione governativa di Stato, è stata separata dal commissariato delle Marche e rimane isolatamente sotto gli ordini e direzione del suo legato o pro-legato, il quale corrisponderà direttamente colla sullodata commissione di Stato. (*Gazzetta di Bol.*).

ESTERO.

ALEMAGNA. — Berlino, 15 *agosto.* — Nell'odierna tornata il ministro dell'interno narrò i deplorabili avvenimenti di Amburgo, di cui faremo cenno in appresso Il governo ha dato ordine al generale Prittwitz di prendere le misure necessarie per proteggere i soldati prussiani contro indegni oltraggi. L'inviato prussiano a Amburgo domandò soddisfazione al senato di questa città

Origine degli scandali di cui parlò il ministro degli interni fu l'arrivo in Amburgo di un battaglione prussiano di linea, reduce dai ducati, il quale faceva ritorno in patria. Il popolo, inasprito dall'esito della guerra dello Schleswig, sorse armato alla meglio, e chiuse la porta della città per la quale il battaglione doveva far la sua entrata. Ai gridi ed alle imprecazioni contro la truppa successero le pietre ed ogni sorta di proiettili, le truppe fecero prova di grande moderazione e fermezza. La porta fu infin forzata, e la plebaglia si ritirò sui baluardi, d'onde continuò a difendere l'entrata della città, e fu d'uopo far una carica alla baionetta per disperderla. Questo attacco costò sciaguratamente la vita a molte persone, e grande è pure il numero dei feriti.

Verso sera giunse un rinforzo di 2,000 prussiani con artiglieria e cavalleria, ed è probabile che il governo prussiano terrà una forte guarnigione fintantochè la tranquillità sia intieramente ristabilita. Ciò che v'ha di più lamentevole, si è che i soldati bavaresi si sono uniti alla popolazione per dar sfogo al loro odio bestiale contro i prussiani. L'immensa maggioranza della popolazione disapprova altamente questi atti sanguinosi contro le truppe nazionali di Prussia, la condotta e la disciplina delle quali non meritano che elogi dal generale all'infimo dei soldati.

— Esiste una nota del principe di Wittgenstein, presidente del ministero dell'impero, a lord Palmerston In questa nota il principe accerterebbe, per quanto dicesi, che la Prussia si contenterebbe della frontiera del Meno, e sarebbe disposta a riconoscere una lega del mezzogiorno, che avrebbe a capo la Baviera. L'autore della nota soggiunge che 50m. russi occuperebbero l'Ungheria a guerra finita, e che l'Austria prenderebbe in allora un'attitudine ostile alla Prussia.

Svizzera. — Il consiglio federale fece più nomine nella tornata dei 16. Il signor Carlo Murcet del cantone di Berna, fu nominato console di commercio a Torino, in sostituzione al sig. De' Fernex defunto.

Ungheria. — Stamane ci manca il giornale ufficiale di Vienna, e non abbiamo perciò ancora il bullettino ufficiale della fatale giornata di Vilàgos, la quale pur troppo sembra una triste verità. Il *Corrispondente austriaco* stampa stamane diversi documenti autentici trovati dai Russi nella vettura di Bem dopo la battaglia di Schässburg nella Transilvania; tra questi havvi una lettera di Kossuth a Bem in cui biasima la marcia di Görgey da Komorn verso la bassa Ungheria per congiungersi coll'armata principale. « Görgey, dice Kossuth, non riflette che colla sua manovra ci tira adosso tutte le forze della Russia; in tal guisa noi non potremo tentare nissun colpo decisivo contro l'Austria, e finiremo per esser colti fra due fuochi. »

È da notare che il *Corrispondente austriaco* non è ancora informato della sorte toccata a Görgey.

Le notizie del teatro della guerra del Danubio sono confuse. Dicevasi a Vienna che i Magiari avessero attaccato Presburgo, ma ne fossero stati respinti. Non vi ha nulla di positivo.

Circolo della Borsa di Parigi, 19 *agosto.* — Oggi domenica il 5 0[0 si negoziò a 89, 85 alla piccola borsa del *Passage de l'Opéra*. Non circolava niente di nuovo. V'è tendenza al rialzo.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino	un anno	lire	40 —
»	6 mesi	»	22 —
»	3 mesi	»	12 —
»	1 mese	»	4 —
Provincie	1 anno	»	44 —
»	6 mesi	»	24 —
»	3 mesi	»	13 —
»	1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *G. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Venerdì 24 Agosto 1849.** **N.° 513.**

Gli Azionisti del Giornale il *Risorgimento* sono pregati ad intervenire all'adunanza generale che avrà luogo questa sera nelle sale dell'uffizio di detto Giornale alle ore otto precise.

TORINO

23 Agosto

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23 agosto.

Il ministro di grazia e giustizia ha letto una relazione, e deposto un progetto di legge sopra varie riforme da introdurre in diversi articoli del codice civile, per metterli in armonia colle istituzioni costituzionali. Ci limitiamo a riprodurne il testo, riserbandoci di parlarne quando verranno alla discussione.

Il ministro delle finanze ha pur egli letto una relazione sullo stato del pubblico tesoro, ed un progetto di legge intorno ai mezzi più efficaci per rimediare al vuoto delle casse dell'erario.

Il rimanente della seduta è stato occupato da rapporti di petizioni, e da un lungo discorso del deputato Quaglia, tendente ad interpellare il ministro della guerra sulle norme adottate nel premiare e punire i militari. La disattenzione con cui fu ricevuta quella lettura, le conversazioni particolari, la debole voce del deputato, non ci han permesso di cogliere il vero punto della quistione. Abbiamo soltanto compreso che si attaccavano da lui e da' pochi che vi presero parte, e specialmente dal maggiore Cadorna, le leggi del 7 dicembre 1847 e del 12 dicembre 1848. Il ministro della guerra replicò con una risposta scritta, che non ebbe miglior sorte della proposta; e la discussione fu chiusa per *exctinctionem caloris*, cioè senza che si prendesse la menoma conclusione, nè anco quella di passare all'ordine del giorno. Può dirsi una seduta a pura perdita di tempo, e speriamo che sia l'ultima di questo genere.

(Corrispondenza particolare).

Baden, 18 agosto 1849.

Il gran duca di Baden ha fatta oggi la sua entrata solenne e trionfale nella sua capitale. L'accoglimento è stato freddo e muto: due lunghe file di soldati prussiani gli hanno fatto scorta dal luogo dello sbarco sul Reno fino al palazzo. I giornali aveano annunciato che il suo ingresso dovea esser segnale che ponesse un termine al molto sangue già sparso a Mannheim, a Friburg ed a Rastadt. Ciò però non viene ancora confermato officialmente.

Gli animi del popolo sono, o a dritto o a torto, fieramente sdegnati contro del principe: gli si rinfaccia il modo col quale egli abbandonò il proprio paese al disordine ed all'anarchia, prima di essere spinto da alcun imminente pericolo personale. Questa mancanza di fiducia nell'amore e nella lealtà dei suoi sudditi, questa cieca ed illimitata dipendenza nei sussidii d'un prepotente invasore straniero, l'apparente apatia con cui dalla vicina Magonza egli stette a vedere l'assoluto dominio dei Prussiani — tutto ciò ha dato luogo ad un astio irreconciliabile dei Badesi d'ogni classe verso il loro mal arrivato sovrano.

Essi odiavano i repubblicani — applaudivano alla loro disfatta: ma non si aspettavano che ad un regno del terrore democratico dovesse succedere un terrore monarchico: e non sanno darsene pace. Credetelo a me che vedo e parlo con ogni sorta di persone. La ristorazione del Baden ha dato luogo a molto più mal umore che quella di Roma o di Toscana.

Anche a Livorno si fucilarono parecchie dozzine di persone; ma erano *sbarazzini* già troppo noti, al fato dei quali non era chi potesse interessarsi. Ma immaginatevi che sarebbe stato ove l'idolo d'un giorno se volete — ove Guerrazzi fosse stato tratto sulla piazza con poca o nessuna cerimonia e messo a morte?

Questo è però il nostro caso nel Baden. Hanno fatto morire quel Trutschler a Mannheim, uomo distinto per nascita, per fortuna, per talenti e per carattere — e la conseguenza è che ogni giorno gran parte della popolazione si reca in pellegrinaggio alla sua tomba.

Io non vi dico che Trutschler, e Tiedemann, e Biedenfeld, e gli altri ciechi non meritassero la morte; ma quelle corti marziali, quegli stati d'assedio passata l'ora del pericolo, e ridotta la popolazione ad un silenzio di morte — indispongono gli animi più devoti, e contaminano la causa più santa.

Il governo di Assia-Darmstadt ha dato il suo assenso alla coalizione già da tre o quattro mesi formata tra la Prussia, la Sassonia e l'Annover per l'unione imperiale germanica. Ciò non importa gran novità nello stato di cose. Come mi pare d'avervi detto cento volte, il nord della Germania fino al Meno, o se volete adesso fino al Necker, sono già uniti di fatto, uniti di necessità. I principi ed anche i governi e parlamenti hanno bensì le loro piccole gelosie, ambizioni e pretensioni locali; queste impediranno forse quell'unità nazionale che era il grande scopo di tanti onesti pensatori in Germania; ma non impedirà che essi non si tengano insieme nella più stretta e compatta alleanza offensiva e difensiva contro ogni aggressione straniera, soprattutto per parte dell'Austria.

Per altra parte nei tre Stati del mezzogiorno, Baviera, Wurtemberg e Baden cresce l'animosità verso i Prussiani e i loro nordici confederati, e siccome essi sentono di non potere da sè formare un corpo sufficiente a lottare col Nord, i loro sguardi sono naturalmente e necessariamente rivolti all'Austria.

Gran cecità di quel governo, che non vuole intendere e compiere la sua missione. Se l'Austria, invece di una costituzione centralizzante avesse fatto omaggio alle tre grandi nazionalità di cui si compone l'impero; se ella rispettava i dritti degli Ungheresi; se faceva nel 1848 una pace meno rovinosa colla Sardegna; se poneva un principe austriaco indipendente di fatto e non di nome a Milano, uno a Vienna ed uno a Pesth, era ancor possibile per la famiglia imperiale d'essere la più grande e la più forte potenza d'Europa.

Intanto non vi è più in tutta Germania un solo governo che regni altrimenti che per la forza.

Voi saprete dirmi se non sia questo il caso di ogni Stato italiano, meno uno. All'eccezione del Piemonte — e del Piemonte solo — non vi è paese in Italia in cui alla legge non siasi sostituita la forza: in cinque di essi la forza straniera.

I Piemontesi non potranno mai essere abbastanza penetrati di questo fatto. Il loro governo cammina — cammina, a malgrado di due campagne disastrose, di spese immense, di armamenti esorbitanti, di ospitalità illimitate: e cammina a malgrado degli sforzi i più insensati, i più scellerati di demagoghi d'ogni qualità e d'ogni paese, a malgrado dell' abuso il più flagrante di una libertà nuova, ampia, assoluta: nè si è ancora avuto ricorso ad un solo atto arbitrario, nè si è dovuto sospendere d'un solo giorno, o violare di una sola lettera lo Statuto.

I Piemontesi, dico, dovrebbero far caso di tutto ciò, perchè la loro condotta fa loro il massimo onore presso gli stranieri, ed io ne sento l'elogio dovunque mi rivolga. Le libertà d'Italia dovranno, o tosto o tardi, far capo in quel paese, dove gli ordinamenti liberi hanno più presto, più spontaneamente, e più floridamente allignato.

Fu già tempo in cui l'Italia poneva ogni sua fede nelle armi piemontesi. Queste speranze tornaron vuote, nè è però chi possa darne biasimo ai generosi che si sagrificarono senza successo.

Ora noi calcoliamo, se non più sul valore, sul senno almeno dei popoli subalpini — su quella generosità dei governanti e quella temperanza dei governati che ha dato finora la più plausibile soluzione del gran problema — sulla conciliabilità della libertà vera, coll'onnipotenza delle leggi e la conservazione dell'ordine.

Funerali del Re Carlo Alberto ad Oporto.

Il *Pays* di Madrid del 12 ci fornisce i seguenti particolari:

« I giornali di Oporto che abbiamo ricevuti contengono lunghi dettagli relativi ai funerali che si celebrarono in quella città per l'anima del defunto re Carlo Alberto.

« Ei ci danno in prima una minuta descrizione della cappella e delle cerimonie che ebbero luogo nei giorni 31 di luglio e 1 di agosto.

« L'illustre defunto era stato collocato in un tumulo di legno ricoperto di damasco rosso. Vestiva l'uniforme di Gran Mastro dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, con berretto bianco di velluto guarnito d'armellino, e di una piuma, manto cremesino, scarpe di raso bianco con lacci dello stesso colore; splendeva sul suo petto la croce dell'ordine, stringevano le sue mani un crocefisso d'argento. Da un fianco gli pendeva la spada. Dal lato destro del cadavere stavano sopra un bacile lo scettro e la corona, a sinistra le altre insegne dell'ordine.

« Presso al tumulo si trovava l'incaricato d'affari di Sardegna, manifestando in volto la commozione in lui prodotta da sì doloroso spettacolo. A lui vicino stavano gli ufiziali della guardia d'onore di fanteria.

APPENDICE.

ALCUNE OSSERVAZIONI
sull'organizzazione della nostra armata.

I rovesci delle due ultime campagne hanno posto in evidenza i difetti dell'organizzazione della nostra armata. Questa organizzazione aveva però il sommo vantaggio di conservare nella nazione lo spirito marziale e di far sì che un gran numero di cittadini passasse alternativamente dalla vita militare alla vita civile. Il genio delle armi, palladio della nostra indipendenza di cui andiamo debitori alla Casa di Savoia, è precisamente ciò che costituisce la differenza che corre tra noi e varii altri popoli della Penisola. Non disconosco la superiorità della truppa permanente sui contingenti, provinciali, o Landwehr che chiamar si vogliano; ma tutti sanno altresì che le finanze di una nazione qualunque, e le nostre in ispecie, sono insufficienti a mantener in tempo di pace un'armata proporzionata ai bisogni della guerra. Una simile spesa sarebbe inoltre dannosa perchè toglierebbe molte braccia all'agricoltura ed al commercio.

La soluzione del problema consiste a trovar il mezzo di passare dallo stato di pace a quello di guerra colla massima rapidità e la minor spesa possibile. La nostra organizzazione che si può dir piuttosto incompiuta che imperfetta non aveva provvisto ai quadri, base indispensabile dell'istruzione, e della disciplina, ed aveva ridotto a proporzione troppo minima la durata della permanenza sotto le armi. L'armata ciò non ostante ha fatto buona prova di sè nei campi di Goito, di Santa Lucia, di Custoza ed in quelli anche di Gambolò e di Novara, e le nostre sciagure vogliono essere attribuite ad altre cagioni, che non è qui tempo di riandare. I nostri bravi contingenti accorsero con entusiasmo sotto le bandiere nel marzo 1848, ed il loro zelo non intiepidì se non quando si pervenne a distruggere in essi la confidenza nei loro capi.

Le loro famiglie, soccorse dal governo e dal buon volere dei cittadini, hanno sofferto bensì, ma non sono cadute, tolta forse qualche eccezione, in uno stato di miseria intollerabile. Rimediare adunque, perfezionar vuolsi il sistema, ma non cambiarlo affatto. Noi abbiamo avuto altre volte un'ottima istituzione, e chi è stato contemporaneo dell'ultima guerra contro Francia sa con quanta distinzione hanno servito i reggimenti provinciali.

A riordinare l'esercito, se mal non si appone lo scrivente, converrebbe in primo luogo ritardare di un anno, non le operazioni della leva, ma la partenza dei giovani onde aver sempre in serbo una intiera classe, la quale più matura d'età servirebbe meglio, e darebbe luogo alla chiamata della susseguente in caso di bisogno. Il servizio militare sarebbe fissato a nove anni, di cui il primo in congedo limitato nei tempi ordinarii, i quattro successivi in un reggimento di linea, e finalmente i quattro ultimi in un reggimento provinciale. Le brigate sarebbero composte di un reggimento di linea e di un reggimento provinciale; i reggimenti provinciali avrebbero i loro quadri compiuti di ufficiali e sotto-ufficiali, ed otto o quindici giorni di rassegna e d'istruzione annua al capo-luogo della provincia, ove le armi rimarrebbero affidate alla sorveglianza del deposito ivi stanziato.

L'artiglieria e la cavalleria, che hanno servito con tanta distinzione, conserverebbero il sistema attuale, salvo la prolungazione del servizio permanente a quattro anni. Converrebbe rialzare la statura di alcuni centimetri, e soprattutto sciegliere uomini robusti e capaci di sopportare le fatiche della guerra, onde non mandare tanti infelici a languire negli ospedali con danno loro e dello Stato. Quanto ai quadri degli ufficiali dei reggimenti provinciali, i quali, come pure i sotto-ufficiali e soldati, non dovrebbero goder soldo di sorta, meno nel tempo dell'annua rassegna e sempre quando saranno chiamati alle armi, non sarà difficile il formarli in un paese dove tutti ambiscono portare una divisa militare ed in cui tanti giovani agiati, che avevano lasciato il servizio, accorsero volonterosi l'anno scorso tosto che scoppiò la guerra. Molti ufficiali, i quali per motivi di famiglia o per godere della loro indipendenza, dopo essere stati allievi della regia accademia, od aver in altro modo ottenuto il loro grado, abbandonano il servizio, sarebbero premurosi di far parte dei reggimenti suddetti, onde conservare l'anzianità e l'attività nell'armata. L'avanzamento avrebbe luogo nel corpo stesso, o fra i varii reggimenti provinciali, meno in tempo di guerra e previo rigoroso esame. Per i gradi superiori si potrebbe prescrivere sei mesi di esercizio in un reggimento di linea. I sotto-ufficiali sarebbero scelti fra i soldati stessi, mentre un uomo intelligente è senza dubbio in grado di riempire le funzioni di caporale, di sergente e di furiere in capo a tre anni di servizio, ciò che lascierebbe all'individuo scelto un anno di esercizio nella linea, se non col grado effettivo, almeno col grado onorario. Così composti i reggimenti provinciali, si troverebbero perfettamente organizzati, gli ufficiali e sotto-ufficiali mercè le annue rassegne, e abitanti in gran parte la provincia, conoscerebbero i loro soldati e ne avrebbero la confidenza. Formati per la metà d'individui che non avrebbero lasciato il servizio permanente che da un anno o due, e che per conseguenza non avrebbero famiglia, od un figlio al più, e per l'altra metà d'individui che potrebbero aver tre figli al più, non andrebbero soggetti ai massimi inconvenienti lamentati nelle ultime contingenze, e potrebbero somministrare ottimi battaglioni scelti, lasciando gli altri alla difesa delle fortezze. Vietare ai soldati in congedo temporario dopo quattr'anni di servizio permanente di ammogliarsi sarebbe dannoso alla società, immorale e forse impraticabile. Del rimanente, ripeto e son convinto che le nostre sciagure non devono attribuirsi intieramente alla organizzazione. Si è osservato che per il soldato, recluta o contingente, il passo più difficile è di lasciare la propria casa, ma che in capo a poco tempo vi pensa molto meno, e spesso desidera dividere la gloria e i pericoli dei compagni. Il così detto 1.*er Ban de la Garde National* tratto all'armi nel 1812 colla promessa di non servire che all'interno, non fu così tosto formato che tutti i battaglioni chiesero di andare alla guerra e furono il miglior nerbo dell'esercito, perchè composti di uomini di 23 o 24 anni. Tutto sta nel saper solleticare l'amor proprio, far nascere l'emulazione. Napoleone col creare una compagnia di volteggiatori, cacciatori, o bersaglieri che chiamare si vogliano in ogni battaglione, diede ad un tratto, mediante un pezzettino di panno giallo ed il soldo di cornetta, trenta mila eroi all'armata, e ben il sanno quelli che hanno fatte le gloriose campagne del 1805, 6, 7 e 9.

Tutti i sistemi hanno più o meno i loro inconvenienti; il successo appartiene a colui che sa eseguire.

Credo opportuno soggiungere che dovrebbe scomparire la specie di disfavore che pesa sui rimpiazzanti; se il rimpiazzante ha una buona condotta deve esser considerato come un altro soldato: motivi lodevolissimi possono averlo spinto a questo passo. Spetta alle autorità locali il non rilasciare inconsideratamente certificati di buona condotta.

Il surrogante dovrebbe sempre appartenere alla stessa provincia che il surrogato, ciò che avrebbe fra gli altri vantaggi quello inestimabile di non permettere che si perdesse in alcuna parte del regno lo spirito militare tanto essenziale alla conservazione dell' indipendenza nazionale. Vorrei ammessi, anzi favoriti i rimpiazzanti militari, ma escluso intieramente l'intervento del governo, vale a dire dell'amministrazione; la coscrizione o levata è legge tale che vuole essere trasparente come il vetro dell'urna dalla quale sono estratti i nomi dei giovani soldati. Non ometterò qui di parlare di un altro oggetto importantissimo. Si è lamentato dopo la campagna del 1848 il prevedibilissimo inconveniente dei tamburi troppo giovani per sopportare le fatiche della guerra, ma non vi si è rimediato. Il tamburo deve essere il primo soldato della compagnia, aver paga da caporale, esser ben robusto, di provato coraggio e concorrere all'avanzamento ove abbia le qualità richieste. Il suono del tamburo allegerisce la fatica del soldato nelle lunghe marcie, ed ho visto operar prodigi da una carica battuta a proposito. Si provveda in altro modo alla sorte di questi fanciulli se hanno diritto a qualche riguardo senza esporli così teneri alla correzione delle caserme e senza esporre l'armata a rimaner priva di tamburi nei momenti più decisivi, perchè rimasti indietro non potendo più camminare.

COLLI.

« La cappella era addobbata di damasco rosso, e con profusione illuminata con torcie di cera.

« Gran numero di ecclesiastici occupavano la sala contigua, e nella cappella quattro di essi pregavano, essendo scambiati di mezz'ora in mezz'ora.

« Il giorno 1 venne trasportato il cadavere di Carlo Alberto alla cattedrale, intuonandosi colà l'ultimo responsorio nel modo stabilito.

« Il corteo partì dalla villa di Entra Quintas alle 5 del dopo pranzo. Consisteva in un carro funebre, tirato da otto cavalli, che trasportava i resti mortali dell'Augusto personaggio.

« Era accompagnato da un distaccamento di cavalleria, e le truppe della guarnigione stavano sotto le armi per fare gli onori nella dovuta forma al defunto monarca. Seguivano trenta carrozze, nelle quali si trovavano i seguenti personaggi:

« Conte di Terena, pari del regno. — Manuele di Castro Pereira, ministro di stato onorario. — Visconte di Varzea. — Visconte di Ferreira, pari del regno. — Barone d'Anceda, pari del regno. — Barone di Seijo. — Barone di San Lorenzo de Asmes, direttore delle Dogane. — Barone d'Alpedrada, presidente del municipio. — Barone di Grimancellos, governatore del castello della Foz. — Barone di Vismonte. — Luigi Branelao e Mello. — Carlo de Lemos Guedes. — Il presidente del tribunale. — Il governatore civile. — Il cavaliere De Launay, incaricato d'affari di Sardegna. — Il cavaliere Canna intendente del defunto monarca. — Il cavaliere Bobone. — Paolo Rodrigo Barbosa, vice-console di Sardegna. — Il cappellano del monarca.

« Chiudeva la comitiva il conte di Casal col suo stato maggiore, alla testa dei corpi della guarnigione

« Sulla porta della chiesa attendeva il vescovo della diocesi ed il capitolo per ricevere le reliquie dell'augusto monarca. Il conte di Terena ed il conte di Samoedaes ed altri portavano i fiocchi del drappo funebre. La maggior parte degl'invitati a questa cerimonia aspettavano in chiesa, di sorta che il corteggio era per tal motivo poco numeroso.

« I giornali portoghesi si lamentano della mancanza di gusto e di ricchezza alla porta e nell'interno della chiesa. Gli unici emblemi che v'erano consistevano in una piramide che sosteneva quattro bandiere tricolori italiane.

« Il tempio fu sempre ripieno di gente nelle ore della cerimonia, che durò fino alle undici ore della notte, trascorse le quali si portò il feretro nella cappella di S. Vincenzo, ove ebbe luogo la ricognizione del cadavere che venne in questa depositato. Sulla cassa si leggeva la seguente inscrizione:

CARLO ALBERTO
di Savoia
Re di Sardegna
nacque il II *ottobre del* MDCCXCVIII
salì al trono il XXVII *di aprile del* MDCCCXXXI
abdicò a Novara il XXIII *di marzo* MDCCCXLIX
morì a Oporto (Portogallo)
il XXVIII *luglio del* MDCCCXLIX
all'età di L *anni,* IX *mesi e* XXVII *ore.*

« La brigata che accompagnava il corteo fece tre scariche che ebbero luogo dopo terminata la cerimonia.

« L'incaricato degli affari sardo De Launay pregò per poco tempo, e conseguò quindi quel prezioso deposito alla guardia dell'eccellentissimo monsignor vescovo della diocesi. Come abbiamo detto la cerimonia terminò alle undici della notte »

Si è pubblicata la seconda parte della corrispondenza diplomatica relativa agli affari d'Italia, presentata al Parlamento inglese.

Noi vi abbiamo notato un dispaccio di lord Palmerston, uno del principe di Metternich, ed uno del conte di Nesselrode. Il visconte Palmerston, nel suo dispaccio al signor Abercromby, datato al ministero degli affari esteri, del 12 febbraio 1848 gli prescrive di rappresentare al ministero di Sardegna che il potere di dirigere l'andamento della riforma è sempre fra le mani dei sovrani, ma che sarebbe ormai troppo tardi per essi di cercar d'arrestare il progresso interno dei miglioramenti.

« Ai capi popolari, aggiunge lord Palmerston, voi rappresenterete che, quantunque la forza possa trionfare pel momento e strappare in un giorno alla corona delle concessioni che sarebbero state il frutto di un tempo maggiore, tuttavia lascia dopo di essa il mal volere ed il risentimento. I sovrani per tal modo costretti possono venire sospettati di cercare assiduamente l'occasione di scuotere il giogo che fu loro imposto. Nata così una reciproca diffidenza tra governanti e governati si tradurrà quando che sia in atti strepitosi dall'una e dall'altra parte. La discordia sorgerà forse, e l'intervento straniero sarà il risultato definitivo

« Non tocca al governo inglese di determinare la misura particolare che i sovrani d'Italia dovranno con maggiore saggezza adottare, e noi non abbiamo la pretesa d'imporre a quei governi, senz'esserne richiesti, la nostra opinione intorno a queste cose. Se il ministero di Sardegna vi consulta su tale proposito, potrete assicurarlo che il voto sincero e cordiale del governo inglese si è che gli accomodamenti che potrebbero esser fatti dai governi d'Italia abbiano a contribuire all'onore ed al ben essere del popolo, al progresso generale della civiltà ed al mantenimento della pace di Europa. »

Il dispaccio di Metternich ha la data di Vienna, 24 febbraio 1848. « Oltre il diritto di conservazione che spetta ad ogni Stato indipendente, esiste un altro diritto fondato ugualmente sul principio di sovranità: il dritto che spetta all'autorità legittima di far quelle provvisioni di riforma, cui considera come tali che possano assicurar il ben essere del popolo che si governa. Questo principio, com'ogni altro sanzionato dal dritto pubblico, fu in ogni tempo ed in ogni occasione riconosciuto ed applicato dalla corte di Vienna.

« La nostra opinione relativamente a ciò è talmente salda e formale, che noi consideriamo ogni partito preso da un governo estero verso di uno Stato indipendente (sia questo partito preso collo scopo di opporsi alla legislazione, alle forme di governo e al modo di amministrazione esistente in altro Stato, o collo scopo di promuovere delle riforme) come incompatibile colle attribuzioni legittime di un governo estero.

« Il dispaccio di lord Palmerston del 12 febbraio 1848 fa qualche riserva cui non potremmo ammettere: ma contiene assicurazioni del vivo interesse che S. M. B. porta all'alleanza fra i due imperi e il segretario fa voti in favore dell'influenza salutare della nostra corte pel mantenimento della pace e l'equilibrio del potere.

« Il governo inglese può esser certo che troverà sempre l'imperatore nostro augusto signore disposto ad unire i suoi sforzi a quelli delle altre potenze d'Europa nell'interesse di una sì gran causa. »

L. METTERNICH.

Il dispaccio del conte di Nesselrode data da Pietroborgo, a' 12 (24) febbr. 1848

« Noi dobbiamo far notare che l'opinione generale all'estero attribuisce al governo inglese simpatie favorevoli alla causa del movimento. I Siciliani, i Lombardi si prevalsero della sua attitudine e della presenza della bandiera inglese per colorire i loro disegni d'indipendenza.

« Dovunque si considera il gabinetto inglese come protettore benevolo di ogni rivoluzione, la quale possa dare all'Italia instituzioni rappresentative. Comprendiamo come il governo inglese possa aver avuto simpatia col sistema di miglioramento progressivo introdotto recentemente negli Stati d'Italia da alcuni sovrani della Penisola. Siamo i primi a riconoscere che in Sicilia e a Roma per esempio potrebbero esser necessarie delle riforme. L'Austria non pensò mai diversamente

« Ma non è men vero perciò che il modo imprudente con cui s'entrò nelle riforme amministrative fe' sì che colui che parla di riforme intende parlare di rivoluzioni. Incoraggiando le prime, si apre la porta alle seconde. Per quanto naturale possa essere la predilezione degli statisti inglesi per ciò che si avvicina alle forme del loro paese, noi confessiamo non poter comprendere quale interesse politico abbiano quegli statisti ad estendere sul continente un sistema costituzionale di governo.

« Noi non dubitiamo di dire che questi statisti adoperano, senza volerlo, nel puro interesse della Francia, ove le idee democratiche, stante la natura del suolo su cui cadono, trovano più eco che non possano avere le idee inglesi.

« Favoreggiando l'introduzione di queste instituzioni e il trionfo di queste idee in Ispagna ed in Grecia, l'Inghilterra aumentò in questi paesi la forza morale del governo francese. Anche per essa lavora in Isvizzera, lasciando rivoluzionare gradatamente i cantoni conservatori e fortificare la potenza centrale alle spese delle sovranità separate.

« La stessa cosa accadrà in Italia. Attualmente, grazie ai cambiamenti che sono per avervi luogo, come in altri paesi, la Francia avrà guadagnato per la pace più che non avrebbe per la guerra. Essa si vedrà attorniata da ogni parte da un baluardo di Stati costituzionali, foggiati sul modello francese, viventi col suo spirito, operanti sotto la sua influenza.

« Se poscia la Francia, non più quella di Luigi Filippo, ma quella che gli succederà, quando il sistema di restrizione adottato da questo sovrano avrà cessato di dominare, ascolterà gl'istinti dell'ambizione che tendono a lanciarla oltre le sue frontiere, il governo inglese si dorrà troppo tardi di aver affievoliti i mezzi di resistenza che si sarebbero potuti opporre alla Francia: si dorrà di avere paralizzata la potenza austriaca che serviva di contrappeso, e di avere scalzato il sistema difensivo che di concerto coll'Inghilterra avea essa stessa fondato col prezzo di tante calamità e sacrifizi.

« Forse troppo tardi si arresterebbe ora lo slancio che spinge l'Italia verso le istituzioni di questa natura: ma è sempre più urgente che i cangiamenti, i quali avranno luogo nella costituzione di questi diversi Stati, non intacchino i limiti territoriali assegnati dai trattati, e le persone dei principi regnanti.

« Vedrà l'Inghilterra con indifferenza l'Austria spogliata in Lombardia (sia per insurrezione interna, che per attacchi esteri) delle provincie guarentite a lei per trattati? Ci siamo persuasi che no: ma pel mantenimento della pace importa che venga rettificata quest'opinione erronea degl'Italiani, e di stabilire pure che se gli attacchi diretti contro l'Austria da un punto qualunque d'Italia venissero sostenuti da qualche potenza estera, l'imperatore non esiterebbe a considerare quest'aggressione come un caso di guerra europea, e ad usare tutte le forze di cui può disporre per difendere il governo austriaco

NESSELRODE.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

(*Continuazione e fine della tornata del 22 agosto*).

Interpellanze del deputato Siotto-Pintor al ministro di grazia e giustizia intorno ai vescovi d'Asti e Torino

Siotto-Pintor chiede al ministro degli affari ecclesiastici se consenta ad una breve interpellanza intorno l'arcivescovo di Torino e il vescovo d'Asti (*ilarità*)

Ministro di grazia e giustizia. Credo di poter rispondere subito alle interpellanze che verranno fatte, e se non potrò appieno rispondervi, pregherò la Camera di volermi accordare il tempo opportuno

Siotto-Pintor. La saviezza del signor ministro non vorrà contendere che il vedovo stato delle chiese sia grave cosa, sulla quale non sarà mai soverchia la sollecitudine del governo. Or molte chiese noi abbiamo vedove, e ciò ch'è peggio sono esse vedove, viventi ancora i loro vescovi (*ilarità*). Sin dal 24 marzo dell'anno precorso partiva dalla sua diocesi l'arcivescovo di Torino, e neppur di passaggio vi ritornava, se falsa è la voce che vi ritornasse per pochi giorni in modo furtivo, o da incognito (*si ride*). Io sono affatto lontano dal credere che quel prelato là nei cantoni svizzeri passi inoperoso e tranquillo i giorni, che per l'apostolico suo ministero dovrebbe impiegare coltivando incessantemente la vigna del Signore (*ilarità generale*)

Sentirà tutto il dolore della lontananza, passerà forse il tempo tra l'orazione e il digiuno (*risa da ogni parte e prolungate*), e turberà i suoi sonni evangelici l'ardente smania di rivedere l'amatissimo suo gregge; ma fatto sta ch'è un gregge derelitto, e dal suo stesso pastore abbandonato in bocca ai lupi

Invano si grida tuttodì contro i veri o supposti abusi del clero, se vengono tollerati gli abusi di coloro che debbono governarlo e dirigerlo colla voce e meglio ancora coll'esempio. È troppo chiare per altro sono le disposizioni canoniche perchè possa più lungamente tollerarsi la manifesta violazione di esse. La residenza de' vescovi è di diritto divino, e la pena della privazione de' frutti è bella prova di ecclesiastica sapienza

Nondimeno l'arcivescovo, non residente, continua a godersi l'annua rendita di lire centomila circa, che alla sua discrezione dee parere assai meschina, e che forse non è veramente proporzionata a' suoi bisogni. Imperocchè per concorrere al noto imprestito, sì altamente richiesto dalle urgenze dello stato, fece atterrare e vendere gli alberi della sua pingue badia, che furono poscia scandaloso oggetto d'ingenerosa e umiliante contestazione. Luminoso esempio invero di carità fraterna, di evangelico disinteresse e di mansuetudine cristiana! Ben io trovo nelle sacre pagine che *bovi trituranti non est os suum alligandum*; ma appunto per questo ritengo anche l'altro precetto di legare la bocca a qualunque bue che si rifiuti a tritolare

Capace o incapace che sia l'arcivescovo a reggere questa diocesi infelice, pesa sopra il governo gravissima responsabilità. Nel primo caso pensi di costringerlo a ritornare, e nel secondo si occupi di allontanarlo per sempre: ma non può e non deve il governo starsi inoperoso a contemplare tanta sventura e tanto scandalo.

Gridano tutti, e giustamente gridano forte e deve provvedersi. Ma di scandali parlando, corre quasi involontario il mio pensiero alla patria del tragico italiano. Già nel maggio dell'anno scaduto, e per motivi ch'è bello il tacere (*si ride*), fu il vescovo d'Asti invitato ad allontanarsi dalla sua diocesi; ma poteva sperarsi che si obbedisse a un invito cortese dopo il lungo possesso di non obbedire agli ordini più pressanti? Non maraviglierete perciò che nel consiglio de' ministri, e precisamente nel 25 ottobre, si riconoscesse la necessità di un altro, non saprei se ordine o invito, perocchè non è ancora dismesso il mal vezzo di ordinare ai deboli e di pregare soltanto i possenti. Il ministro Merlo, di cui ci è cara la memoria, eseguiva la presa determinazione, e il vescovo prometteva di deliberare fra otto giorni; ma infedele alle promesse tenne il silenzio e stette fermo

Rinnovate finalmente le premure nelli 2 gennaio di quest'anno, promise di nuovo che partirebbe entro lo stesso mese; ma per la terza volta mancò alla parola; siamo già sul finire di agosto e ride ancora dell'altrui debolezza. Orrende voci sopra nefande cose percossero la di lui riputazione; egli dee porsi in grado di rivendicarla se, come desidero, è innocente, o deve punirsi con tutto il rigore se reo

Il Parlamento non può disattendere queste cose, perchè sa che base di ogni progresso e di ogni felicità è la religione che troppo scapita dalle mancanze e dal discredito de' suoi ministri (*applausi*)

Ministro di grazia e giustizia. Io comincio dal rendere distinte grazie all'onorevole deputato autore dell'interpellanza a me indiritta

Volse egli con quest'interpellanza l'attenzione della Camera sopra di un grave argomento, il quale dal punto che ebbi l'onore di far parte del ministero formò più d'una volta il soggetto delle più serie mie meditazioni. (*Voci.* Bene! Udite!) Io convengo senza esitanza coll'onorevole deputato interpellante, essere strettissimo dovere dai canoni solennemente imposto ad ogni ecclesiastico avente cura d'anime, il far soggiorno stabile ed abituale nel luogo di sua residenza, non dilungandosene se non per gravi e giuste cause dalla disciplina della chiesa tenute a tal uopo per buone e valide. Niuno quindi più di me altamente deplora la lamentata lontananza dalle loro diocesi dei due prelati, ai quali accenna la fatta interpellanza: nè certo da me rimase che così fatto disordine prima d'ora cessasse, abbenchè infruttuosi siano riusciti i miei conati al fine anzidetto energicamente rivolti pei potenti ostacoli che all'eseguimento di tale scopo costantemente si attraversavano.

Venendo ora al particolare di ciascuno dei prelati, a cui l'interpellanza accenna, e facendo capo dal nostro metropolitano, del quale si vorrebbe dall'onorevole interpellante o l'assoluta rimozione, od almeno punita la ormai troppo diuturna sua assenza dalla propria diocesi, io osservo non potersi la prima di tai cose dal governo ottenere dov'egli non voglia sviarsi dalla norma segnatagli dalle canoniche leggi per ostarvi apertamente gli ordinamenti di esse più letterali ed indubitati, e non potersi nè anche il governo stesso appigliare al secondo dei divisati partiti, almen per ora ostandovi a rigor di termini il difetto di quella condizione, ch'è a tal uopo dalle ecclesiastiche leggi richiesta.

Non permettono i canoni che un vescovo sia dalla sua sede rimosso, salvo od egli vi consenta, o se ne pronunci in forma regolare lo scadimento per alcuna di quelle cause, che abili son tenute dalle leggi medesime a produrre cotesto effetto

L'arcivescovo di Torino più e più volte eccitato dai precedenti ministeri a rinunziare, anche colla profferta di pingue compenso, mai non si ridusse a consentirvi. Fatti che siano di tal gravità a trar seco la pena di caducità in di lui odio il ministero non ne conosce, e non ne ha tanto meno fra mano la prova. Non può quindi aver luogo in tale stato di cose la rimozione dell'arcivescovo di Torino.

Quanto si è al multarlo per ragione della prolungata sua assenza dalla diocesi della perdita in tutto od in parte dei proventi della mensa, bene il potrebbe il governo, dove però per solo di lui fatto e colpa ei sen vivesse appartato e diviso dalla propria diocesi.

Ma non è da tacersi su questo proposito un vero, che io ben credo essere universalmente conosciuto, ed è che se l'arcivescovo di Torino, fatto segno a frequenti ed odiosissime popolari dimostrazioni, dovette naturalmente desiderare di tenersi per alcun tempo lontano dalla sua sede, onde prevenirne le conseguenze, che in progresso avrebbero potuto farsi vieppiù gravi e dolorose, il governo dal suo canto, non che al temporario allontanamento del metropolitano dalla capitale contraddicesse, fecesi all'incontro a sollecitarlo nell'interesse dell'ordine pubblico e della quiete, ravvisando nell'ulteriore di lui presenza in questa città un fomite di perturbazioni o di tumulti.

Or da questa condizione di cose potrebb'egli l'allontanarsi che fece per motivi di prudenza, stato dal governo d'allora approvato, riputarsi fondamento sufficiente a ritorgli in tutto od in parte i frutti della sua mensa?

Sarebbe a questo fine indispensabile preliminare il richiamarlo, e solo quando egli rifiutasse di ottemperare all'invito e tornarsi alla propria sede, usar potrebbe giustamente il governo dei mezzi che le leggi pongono in sua mano, cioè di multare il vescovo renitente, col torgli que' frutti ond'egli non può godere se non adempiendo gelosamente il proprio uffizio, e risiedendo nella sua diocesi.

Ma sarà egli spediente opportuno da abbracciarsi quello di richiamare a Torino il nostro arcivescovo nelle circostanze presenti per aver modo di punirlo nel caso in cui non fosse per accondiscendere? (*mormorio*) Io lascio alla saviezza della Camera il definirlo (*molte voci da varie parti della Camera*) No! No! Per carità! (*ilarità, interruzioni*) pronto quale solennemente mi professo ad assecondare pienamente il desiderio che la nazione rappresentanza sia per esprimere su questo particolare (*bisbiglio*).

Salvo pertanto la Camera giudicasse opportuno di mettere in mora il metropolitano a rientrare nella sua sede a pena di andar privo in difetto dei proventi della sua mensa, o si potesse riuscire a prendere in proposito qualche concerto colla sede pontificia (cosa questa stata pure sino ad ora tentata senza effetto) io mi trovo astretto a dichiarare di non aver in mano mezzo legale e canonico, nè per rimuovere dalla sua sede l'arcivescovo di Torino, nè tampoco per provocare contro di lui la privazione dell'entrata della sua mensa: e ciò per quanto anche a me, e forse a me che ho per ufficio di provvedervi, amaramente dolga il non poter rimediare efficacemente al perniciosissimo effetto, che dal presente stato di cose miseramente emerge.

Vengo ora al prelato astigiano: corre tra questo e quel di Torino doppio divario, in quanto che contro il primo era stato instituito processo per cagione dell'ascrittogli grave reato, ed in quanto pure abbenchè egli non dimori nel luogo preciso della sua residenza, non vive però fuori della sua diocesi

Ma per ciò che spetta all'additato processo, la cui prosecuzione venne, or son varii anni, dal re interdetta, per continuarlo e fondarvisi sopra all'effetto di dare al vescovo lo sfratto dalla diocesi, converrebbe esser sicuri di potersi procacciare la difficile prova della fatta imputazione.

E per quel che attiensi alla residenza di quel vescovo fuori della vescovile sua sede, con tutto che entro i confini della diocesi, sarebbe pur forza il richiamarvelo, andando così incontro agli scandalosi eventi, cui potrebbe porger occasione: senza del che eguale sarebbe la legale impossibilità di farlo soggiacere in via di pena alla perdita totale o parziale delle entrate della sua mensa

Ed è perciò, che a rispetto altresì del vescovo d'Asti, trovandosi il governo fuori del caso nell'attual essere di cose di nulla fruttuosamente tentare pel miglior andamento di quell'infelice diocesi senza esporsi alle disastrose eventualità, che condur possono dall'un canto il cattivo esito del processo per mancanza delle volute prove, e dall'altro l'esacerbazione che può cagionare nell'animo degli astigiani la presenza del mal veduto vescovo, attende dalla sapienza della Camera quella deliberazione, che può dirsi virtualmente, sebbene non esplicitamente provocata dall'onorevole deputato, mercè la per lui fatta interpellanza.

Buffa. Parmi che il signor ministro abbia fatto alla Camera una domanda, cui la Camera non può rispondere. La Camera non può ingerirsi di quello che spetta unicamente al potere esecutivo; non tocca a noi deliberare quali vescovi abbiano ad esser nella loro diocesi, quali debbano venirne allontanati. Disporre di ciò è dritto e dovere del potere esecutivo. Ad esso spetta provvedere per modo che le chiese sieno provvedute di buoni pastori, e che la pubblica tranquillità non sia turbata (*bene! bene!*).

Mellana. Mi sembra che dietro le osservazioni fatte dal ministero non ci rimanga più altro fuorichè un ultimo temperamento.

Il signor ministro dice di non aver potuto ottenere che i vescovi rinuncino ai loro diritti.

Dice pure che non è possibile costringerveli, procedendo contro di essi secondo le regole del gius canonico.

Ma pure dovendosi in qualche guisa provvedere a queste emergenze e troncar le insorte difficoltà, non parmi che altro alla Camera rimanga a farsi fuorichè nominare nel suo seno una commissione la quale proceda ella medesima ad un'inchiesta per appurare questa bisogna, purchè la cosa abbia un termine.

Se il ministro dice che non vede modo di agire secondo le norme canoniche, se questi vescovi non vogliono rinunciare, tuttavolta che si solleva questa questione il ministro ci ripeterà pur sempre le stesse osservazioni; e dureranno quindi pur sempre gli stessi mali; cioè avverrà pur sempre che vi siano vescovi i quali godono i frutti delle loro prebende senza sopportarne i carichi, e senza adempiere il debito loro.

Siotto-Pintor. Il deputato Buffa mi ha già prevenuto colla sua osservazione che stimo gravissima, anzi insuperabile se ci siamo ben intesi. Mi limiterò dunque a prender atto della parola del ministro, il quale ci assicurava che l'assenza dell'arcivescovo non è *totalmente* sua colpa. Potrei forse provare il contrario, ma mi basta quel *totalmente* che ha implicita l'ammessione della colpa del prelato. Or quando vi è la colpa non possono mancare i mezzi al governo e basterà ch'io voglia efficacemente. Sarebbe più prudente partito di sollecitarne la rinunzia interessandone la sede pontificia. Che se tornasse vano il tentativo, non resterebbe tolto o impedito al governo l'incontrastabile diritto di provvedere ai bisogni dello Stato; ma intanto potrebbe prendersi qualche misura provvisoria e parmi incomportevole che quel reverendissimo si goda intera senza lavorare la sua pingue rendita (*Ilarità*).

Ministro di grazia e giustizia. L'onorevole interpellante, preso argomento dalle mie parole là dove dissi l'allontanamento dell'arcivescovo di Torino, non essere stato appieno mente dal di lui canto volontario, ma dovuto in parte al concorso dal governo prestatovi in grazia della pubblica quiete, la quale sarebbe stata troppo gravemente turbata dall'ulteriore di lui presenza nella capitale, vorrebbe trarne motivo di tassarlo della perdita delle sue entrate per ragione della parte che ebbe lo spontaneo suo volere nell'assentarsi dalla propria sede.

Pare a me che cotal modo di ragionare punto non regga, allora solo potendosi a buon diritto infligger pena che l'atto sia dal lato di chi si vuol punire pienamente volontario, ed a produrlo da principio, o mantenerlo in progresso niuna parte abbia avuto la pubblica autorità.

Sta perciò tuttavia inconcusso il tema del ministero non potersi all'arcivescovo di Torino giustamente dar carico, ed infliggere punizione pello starsi lontano ch'egli fa dalla sua diocesi infino a tanto che, ivi richiamato, non rendasi con-

… e all'invito, e ciò facendo in sè non assuma tutta la re… sabilità della sua assenza ulteriore, resa così prettamente volontaria e spontanea.

A porre efficace rimedio a tutti questi gravissimi inconvenienti, che nascono dalla già soverchiamente prolungata vedovanza di fatto di questa metropolitana chiesa, il più opportuno spediente quello sarebbe d'interporre la suprema autorità del romano pontefice: nè in vero si tralasciò di ricorrervi; ma senza frutto eziandio fino al presente: non è tuttavia perduta la speranza, che mosso il sovrano governo della chiesa dallo spirituale detrimento, che non possono non patirne i fedeli delle due diocesi torinese ed astense, e dalla misera loro attual condizione non isdegnerà di mettervi la possente sua mano onde ridurre i titolari, od a restituirsi alle proprie sedi, dove ciò possa senza troppo gravi inconvenienti effettuarsi, od a fare la sospirata rinunzia ad un posto, nel quale è oggimai palese non poter essi esercitare le auguste loro funzioni con vantaggio dei fedeli, e senza scapito della pubblica quiete.

Montezemolo. Dirò poche parole, giacchè l'onorevole deputato Buffa ha espresso già il mio pensiero relativamente a quanto disse il ministro di grazia e giustizia.

Mi restringerò soltanto ad osservare all'onorevole deputato Mellana, che al momento ch'egli ha dichiarato che aderiva perfettamente all'idea esposta dal deputato Buffa, anticipatamente ha pur confutata la proposta, che egli stesso fece in seguito di un'inchiesta nel seno di questa Camera.

La Camera non può accogliere nessun provvedimento che invada le attribuzioni del potere esecutivo; quindi non può fare un'inchiesta, che è totalmente nelle attribuzioni del medesimo.

Monti. Finchè la religione cattolica è la religione dello Stato; finchè i sacri canoni non sono abrogati, anzi è ritenuta la loro piena osservanza, io chieggo che siano mantenute nel pieno loro vigore le ecclesiastiche discipline; e se per avventura alcune persone spettanti al clero sono in qualsiasi modo accusate, io chieggo pure in nome della libertà, e delle leggi della chiesa, che esse siano lasciate ai loro giudici naturali ed ordinarii:

Epperciò protesto altamente contro le discussioni elevatesi in questa Camera e specialmente contro le provvidenze che si vorrebbero promuovere a questo proposito.

E intanto non posso a meno che riconoscere per illegale la commissione, che pare voglia instituirsi nel seno di questa Assemblea. Per onnipotente che sia il potere legislativo, non potrà per fermo ingerirsi mai nelle cose che ora sono qui tratte in questione, le quali non possono in nessun modo essere di sua spettanza.

Pescatore sorge ad osservare che quel principio d'inamovibilità che le leggi politiche applicarono nella società civile ai magistrati dell'ordine giudiziario, la Chiesa li applicò più generalmente a tutti i suoi funzionarii: che però questa legge della Chiesa vale per la Chiesa stessa essendo un regolamento interno della società ecclesiastica, che non può venire opposto ai diritti di un'altra società indipendente da essa. Adduce a comprovare il proprio assunto qualche esempio, e conchiude colle seguenti parole:

Quando risulta in modo sufficiente (parlo del principio, e non ne faccio l'applicazione ai casi particolari) quando risulta in modo sufficiente, che un prelato si è condotto di tal maniera da ledere gli interessi anche della società civile, da lederli in modo non più tollerabile, io allora dico, che il potere esecutivo ha il diritto di richiamarlo in via economica e di promuovere in via economica, senza sentenza di condanna, la rimozione di questo prelato. (*Applausi*).

Mellana. Crede che gli onorevoli deputati Montezemolo e Monti non abbiano bene compreso il significato della sua parola. Spiega meglio il proprio concetto e rinnova la sua proposta, chiedendo che dal seno della Camera si nomini una commissione, la quale faccia un'ultima prova, per vedere se sia possibile di trovare questi fatti, affinchè abbiano fine una volta questi dolorosi inconvenienti.

Monti. È appunto ciò a che formalmente mi oppongo.

Asproni. Le parole dell'onorevole deputato Pescatore ponevano la questione per vedere se lo Stato sia nella Chiesa o la Chiesa nello Stato. Tale questione restando intatta, io dico che in certi casi è meglio lasciar gli ecclesiastici fuori della residenza, che obbligarli a tornarvi.

È ben vero che il gregge resta abbandonato e senza direzione, ma mirando al guasto che fanno questi preti alla propria parrocchia, è piuttosto a desiderare che non vi sieno, che costringerli a restituirsi.

Ministro di grazia e giustizia. Io non posso lasciar senza risposta quanto disse l'onorevole deputato Pescatore. Non regge a mio credere il principio ch'ei pose a fondamento del suo ragionare, vale a dire che le leggi della Chiesa sull'inamovibilità dei vescovi non siano per lo stato obbligatorie, a talchè possa il civil governo prescindere dal riconoscerne l'efficacia, non dovendo fra due società indipendenti le leggi dell'una di esse vincolar l'altra senza offendere l'indipendenza di questa, lasciando stare che la rimozione di un vescovo fatta in isfregio delle leggi della Chiesa, tornerebbe meglio a scapito che a pro dello Stato pel rifiuto che s'incontrerebbe alla nomina di altro vescovo, niuno non sa che secondo le leggi da cui siam retti e più ancora giusta i concordati tra il sacerdozio e l'impero intervenuti sulla materia in discorso, le leggi ecclesiastiche sono tutt'altro che leggi dalla cui osservanza possa lo Stato a suo talento sottrarsi. L'esempio addotto dall'onorevole signor Pescatore del console supposto inamovibile che infrange le leggi dello Stato presso il quale si trova in uffizio, non calza nè punto nè poco al caso nostro per essere da noi riconosciuta ed ammessa l'inamovibilità vescovile a differenza di quella del console straniero, la cui presupposta inamovibilità non escirebbe dei confini dello Stato che l'avesse conceduta.

Or la cosa essendo in tai termini, nè potendosi senza manifesto errore sostenere il contrario, io mantengo tuttavia per fermo ed indubitato non potersi, secondo le leggi onde siamo presentemente governati, e salva la loro autorità espellere dalla sua sede un vescovo, se non se od ottenuta da lui la spontanea rinunzia ai patti con esso concordati, o provata regolarmente in di lui odio l'esistenza di una delle cause che il facciano scadere secondo le dottrine de'canoni dal posto per lui indegnamente occupato.

Mantengo del pari non potersi al vescovo assente dalla sua diocesi per causa non del tutto volontaria dal suo lato, infliggere la pena della perdita delle sue entrate, salvo richiamato alla sua sede dalla civile podestà si mostri restio all'obbedire. L'inobbedienza del vescovo all'intimatogli precetto è la sola causa che possa dar origine alla pena, quando ella s'avveri allora, ma allora soltanto nasce il diritto di punire il vescovo di aver trasgredito all'ordine ricevuto.

Ministro d'istruzione pubblica. Domando la parola.

Io intendo di appoggiare la proposizione dell'onorevole deputato Mellana, sebbene a prima vista mi sia sembrata molto strana.

Se il sig. deputato Mellana avesse inteso autorizzare un'inchiesta propriamente detta, e la quale dovesse riescire ad un giudizio, ad una condanna per parte nostra contro il prelato, io non potrei adottarla, perchè contraria alla libertà della Chiesa ed ai concordati; ma il sig. Mellana non intese altro fuorchè a dare al ministero i mezzi onde venire in cognizione di fatti che potessero motivare l'allontanamento, la rimozione e la decadenza del vescovo; di nominare una commissione per trovare elementi di prove da somministrare poi al ministero ed alle autorità competenti per assumere informazioni. Se la commissione non potrà trovare questi elementi di fatto, il ministero sarà nella perfetta legalità, ordinando al vescovo di ritornare, e qualora non voglia ritornare, allora sarà il caso di privarlo anche dei suoi emolumenti.

Montezemolo osserva al sig. ministro, che approvando la proposta del sig. Mellana, non ha dimostrato che non usurperebbe il potere giudiziario

Ministro dell'istruzione pubblica. Questa è un'*azione popolare* ed un'accusa di pubblico interesse, un giudizio pubblico; e qualunque uomo del popolo ha diritto di somministrare gli elementi della prova

Ministro dell'interno. Dopo le spiegazioni date dal ministro d'istruzione pubblica, non c'è più questione. Considerando l'inchiesta non più come il fatto speciale e proprio della Camera, ma come un'azione popolare, essa compete a qualsiasi deputato, come a qualunque altro uomo del popolo. Si tratta quindi solo di notizie, di comunicazioni che vennero o che verranno date; chè certamente nè il mio collega, nè alcuni altri della Camera stessa potrà ammettere che una commissione d'inchiesta, scelta fra i deputati, venga ad usurpare le attribuzioni del potere esecutivo, se trattisi di esercitare alcuna autorità economica come accennava il deputato Pescatore; ovvero quella del potere giudiziario, qualora veramente s'intendesse d'intentare un giudizio. Sulla questione che stiamo ora ventilando, tutti i varii ministri che si sono succeduti furono sempre della stessa opinione, ed hanno fatto tutto ciò che era in loro potere onde far cessare gl'inconvenienti prodotti dall'assenza di due vescovi dalla loro residenza. Non si potè mai finquì venire ad alcuna misura coercitiva per le ragioni che furono svolte dal guardasigilli; non si credette di doverli richiamare alle loro sedi per ragioni di prudenza e di pubblica convenienza. Le difficoltà della presente nostra situazione sono adunque, per ora, una necessità ineluttabile; il popolo deve attendere il giorno in cui si possa prendere un qualche concerto colla sede pontificia, affinchè o siano dichiarate definitivamente vacanti queste due sedi, o possa il ministero invitare questi vescovi a tornarsene alle loro residenze, nel qual caso ei ben saprebbe vegliare ad un tempo e sulla condotta dei vescovi e su quella di qualunque altra persona che cercasse di turbare la pace pubblica.

Rossi dall'alto della Montagna pronuncia alcune parole che sembrano vuote di senso. Molte voci lo interrompono — Si chiama l'ordine del giorno

Ministro dell'istruzione pubblica Io ho domandata la parola per dire che la commissione in qualunque investigazione che non venga a pronunciare un giudizio, non offende la delicatezza di alcuno, perchè dovendo essere una specie di senato di moralità e dottrina e di probità, non debbe temere l'inquisizione di nessuno.

Mellana si duole che il ministro dell'interno gli abbia ristretta la questione, non lasciando ai membri della Camera che il doloroso incarico di accusatore.

Ministro dell'interno. Io aveva in quella guisa interpretata la fattasi proposizione, perchè se così intendessi, più largamente verrebbero ad attribuirsi alla Camera diritti che in guisa veruna non le appartengono.

Rispondo poi al signor Mellana, che quando si tratta dell'interesse pubblico, anche l'ufficio di accusatore è sacro

Franchi. Parendomi inconveniente di creare una commissione nel seno della Camera per fare ricerche intorno ai fatti che possono essere citati in odio del vescovo d'Asti, io ho presa la parola per fare un'osservazione

O questa commissione che si deve creare ha per iscopo di ricercare i fatti, ed allora questa commissione toglierebbe le facoltà che debbono spettare o al ministero, o ai tribunali; o questa commissione crede di poter produrre essa stessa i fatti, ed ognuno vede che questa commissione non può esser creata: imperocchè o questi deputati sanno questi fatti, ed in tal caso gli uffizi stessi non hanno creduto di portarli a cognizione del ministero; non è probabile che vogliano propalarli per ciò solo che furono nominati a membri della commissione, oltrecchè non è probabile che venendosi alla scelta dei medesimi per elezione od altrimenti, questa cada appunto su coloro che siano informati. Che se la commissione non avesse altro scopo fuor quello di investigare i fatti che dovrebbero venir ricercati dal ministero o dai tribunali, ne verrebbe la conseguenza che ogni qual volta un tribunale non abbia trovati fatti sufficienti per stabilire un delitto od un'accusa converrebbe sempre, od almeno sarebbe facoltativo di nominare una commissione nel seno della Camera, la quale dovesse procedere all'istruttoria di tutti i processi, sendochè qui non si tratti appunto di altro se non di un'istruttoria di procedimento contro un vescovo.

Giovanola. Le spiegazioni date dal signor ministro credo che possano bastare a rischiarare la questione.

In questi momenti in cui abbiamo sommo bisogno di concordia credo che sarebbe sommamente pericoloso il protrarre queste discussioni: per conseguenza io propongo l'ordine del giorno puro e semplice (*segni d'approvazione*)

L'ordine del giorno essendo appoggiato il presidente lo pone ai voti

Mentre molti deputati si alzano per votare, l'avvocato Brofferio domanda la parola. — Ripiglia da capo la quistione, e dopo aver accennato al gravissimo scandalo, che mentre il Piemonte si trova oppresso da dolorosi guai, i vescovi e gli arcivescovi se ne stiano godendo in deliziose solitudini le loro grasse prebende, invece di attendere ai doveri che la Chiesa loro impone, ed alle insuperabili difficoltà incontrate dal ministro dei culti, onde provvedere contro la vescovile reluttanza, fa la seguente proposta:

« Sia nominata una commissione coll'incarico di investigare
« il modo più legale e più opportuno per metter riparo alla
« deplorabile vacanza delle diocesi d'Asti e di Torino, con
« riserva di ulteriori e definitivi provvedimenti. »

È appoggiata.

Pescatore offre il seguente ordine del giorno nel caso che non fosse approvata la proposta Brofferio,

« La Camera eccitando il ministero a provvedere coi mezzi
« politici ed economici che gli competono al regolare anda-
« mento dell'amministrazione delle cose ecclesiastiche per la
« tranquillità delle popolazioni, passa all'ordine del giorno. »

È appoggiato.

Posto ai voti l'ordine puro e semplice è respinto.

La proposta Brofferio non essendo un ordine del giorno sarebbe posposta a quella del signor Pescatore in forza del regolamento. Quindi Brofferio la muta nel seguente ordine del giorno:

« La Camera ordinando che sia nominata una Commis-
« sione coll'incarico di investigare il modo più opportuno
« e più legale per mettere riparo alla deplorabile vacanza
« delle diocesi d'Asti e di Torino, con riserva d'ulteriori de-
« finitivi provvedimenti, passa all'ordine del giorno. »

Ministro di grazia e giustizia. Io già dichiarai, e nuovamente dichiaro di non incontrare difficoltà, che la Camera m'additi i fatti che non sono fino ad ora a mia notizia, sui quali fondar si possa giusta domanda contro l'arcivescovo di Torino per obbligarlo a lasciare il posto da lui occupato mostrandonelo immeritevole, accompagnando tale denunzia colle opportune prove ond'essa vuol essere corredata.

Dichiaro del pari di accogliere con vera soddisfazione la proposta che la Camera sia per fare di mezzi legali, onde io possa far uso utilmente per aggiungere lo scopo che forma l'oggetto de' voti miei, altrettanto che della Camera stessa, vedendo anch'io con indicibile rammarico lo stato infelice in cui si giaciono le due chiese orbate dei loro pastori.

Ma a questi fini non paiono mirare nè l'uno nè l'altro dei proposti ordini del giorno, avendo entrambi sembiante di volersi stendere tant'oltre da restarne pregiudicata la libertà d'azione che vuol essere riserbata illesa ed intatta al potere esecutivo, ed anche presupposto, che il governo abbia effettivamente que' mezzi d'azione, ch'egli stima di non avere salva l'autorità delle leggi ecclesiastiche in questi Stati vigenti, e restando in piedi la forza dei più solenni concordati colla santa sede intervenuti

Tanto m'occorre di dovere per iscarico del mio ufficio rappresentare alla Camera nella persuasione in cui sono, esser essa alienissima dal volere in alcuna delle sue risoluzioni, prese anche per forma di semplice ordine del giorno, o menomamente violare la santità delle leggi che sono in vigore, o rompere la fede dei patti colla santa sede fermati, e mantenuti sin qui in piena osservanza, od attribuire a sè un potere che realmente non le appartenga, svestendone chi ne sia legittimamente in possesso

Ministro dell'interno. Mi pare che noi deviamo nuovamente dalla questione. Erano a discutersi i due ordini del giorno, l'uno del deputato Pescatore, l'altro del deputato Brofferio: il primo porta semplicemente, se non m'inganno, che la Camera inviti il ministero a fare uso di tutti i mezzi economici e politici che sono in suo potere, onde provvedere alla reggenza di queste due diocesi, ed insieme alla tranquillità pubblica

Nel secondo si propone inoltre che si ordini una commissione per provvedere definitivamente a queste emergenze.

Egli è palese che questo secondo ordine del giorno è piuttosto una vera proposta, perchè mentre si riserva di provvedere poi in modo definitivo, intende ad una proposta futura, e siccome questa proposta futura mirerebbe pur sempre a dare alla Camera una ingerenza nel potere esecutivo, non può, a parer mio, essere ammesso; a vece che quello del deputato Pescatore è semplicemente un invito al potere esecutivo, affinchè eserciti i mezzi dei quali dispone.

Non è poi il caso nemmanco di vedere se sia di nuovo da porsi in campo la proposizione Mellana, la quale non fu neppure deposta; eppero prima di entrare in alcun'altra discussione, io chiedo che venga posto in votazione l'ordine del giorno Pescatore, salvo quando questo non sia ammesso a votare sull'ordine del giorno proposto dal deputato Brofferio.

Monti respinge l'ordine del giorno dell'avvocato Brofferio come quello che violerebbe apertamente i sacri canoni

Siotto-Pintor, propone un terzo ordine del giorno, dichiarando che quello di Pescatore dice poco, quello di Brofferio troppo.

Chiò, appoggia l'ordine del giorno dell'avvocato Brofferio e condanna quello di Pescatore, asserendo che tra l'uno e l'altro v'è la differenza che passa tra la malva e la senapa: termina poi chiedendo ai suoi vicini di qual rimedio vorrebbero valersi nelle circostanze presenti, se della malva, o della senapa. (*Rumori e segni manifesti di disapprovazione, tra i quali molti sbadigli troncati a mezzo dal dubbio del rimedio proposto*).

Buffa, discute sulla priorità dei due ordini del giorno *Brofferio* e *Pescatore*; *Josti* sta per la preferenza di dritto a quello di Brofferio

Valerio. Il ministero ha già solennemente dichiarato che egli non ha mezzi economici onde provvedere. La Camera dopo questa dichiarazione lo invita ad usare questi mezzi. Ciò è tutt'affatto contrario al buon senso

Io aggiungo, che se il ministero avesse questi mezzi economici noi dovremmo vietargli d'adoperarli, perchè il ministero deve agire solo secondo le leggi.

Noi sappiamo pur troppo quale uso siasi fatto nei nostri paesi di questi mezzi economici, e non posso credere che un Parlamento italiano, ora che appena siamo usciti dalle catene del dispotismo, voglia invitare i ministri ad usare di questi mezzi (*applausi*).

Ministro dell'interno. Rispondo al deputato Valerio, che solamente pel fatto della discussione di quest'oggi, la cosa è cangiata d'assai, perchè il ministero può, usando dei mezzi politici, far vedere alla santa sede come sia veramente urgente che alla fine questi vescovi diano l'adesione alle loro traslocazioni; di modo che io credo che veramente l'ordine del giorno proposto dall'avvocato Pescatore provvede efficacemente allo scopo a cui tutti tendiamo

Tecchio propone un emendamento all'ordine del giorno Brofferio Dove è detto « *con riserva di ulteriori provvedimenti* » debba dirsi « *con riserva di provocare i provvedimenti* » ecc.

Siotto-Pintor ritira il suo ordine del giorno.

Valerio. Il signor ministro dell'interno disse voler rispondere a me, ma non rispose; io parlava dei mezzi economici, ed egli mi rispose parlando dei mezzi politici; i mezzi politici io li rispetto, ma non voglio nè punto nè poco adottare una proposta, la quale invitasse un ministero ad adoperare mezzi economici dei quali già si è tanto abusato.

Ministro dell'interno. Se desidera una risposta anche sopra di ciò, le dirò che qui quando si parla di mezzi economici, il valore di questi vocaboli varia secondo variano i rapporti. I mezzi economici, rispetto alla società ecclesiastica, sono tutt'altri da quelli che si usavano dal governo assoluto verso i privati, che non erano che mezzi di polizia: qui non è questione di polizia, ma di amministrazione (*Approvazione*).

Posto ai voti l'ordine del giorno del deputato Brofferio, come quello che aveva ottenuta la priorità, è approvato Colla variazione del sig. Tecchio, è così formulato:

« La Camera, ordinando che sia nominata una commissione
« coll'incarico d'investigare il modo più opportuno e più le-
« gale per mettere riparo alla deplorabile condizione delle
« diocesi d'Asti e di Torino, con riserva di provocare defini-
« tivi provvedimenti, passa all'ordine del giorno. »

Il presidente fa quindi estrarre a sorte la deputazione incaricata di presentare l'indirizzo a S. M. il Re

La seduta è sciolta alle 5 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23 agosto.

Presidenza di LORENZO PARETO.

Relazione di petizioni. — Progetto di legge del ministro di grazia e giustizia. — Riforme e modificazioni al codice civile. — Altri progetti di legge del ministro di finanze. — Condizione delle medesime. — Modi di sovvenire al pubblico erario

La seduta è aperta all'una e mezzo

Letto ed approvato il processo verbale, il segretario Michelini dà lettura del consueto sunto delle petizioni

Il deputato Trombotto propone un progetto di legge pel miglioramento degli asili dei mentecatti.

Demaria appoggia la proposta. La Camera ne adotta la presa in considerazione.

I relatori delegati riferiscono su varie petizioni

Il ministro di grazia e giustizia sale alla ringhiera, e dà comunicazione alla Camera di un progetto di legge tendente ad introdurre aggiunte e modificazioni ad alcune parti del codice civile, che sieno in armonia colle politiche istituzioni dello Stato, che riprodurremo domani.

Arnulfo domanda se sarà presentato qualche ordinamento provvisorio o legge di procedura civile, in quanto che ripugna che durino leggi di procedura di 80 anni fa col codice civile. Nel caso che troppo se ne dovesse ritardare la presentazione egli avrebbe proposizioni a fare, sia per ciò che riguarda le spese dei litiganti, che la durata dei processi.

Demargherita ministro di grazia e giustizia risponde all'interpellante che la formazione di leggi giudiziarie è opera di grave momento: aver egli con tutto ciò preparate alcune importanti disposizioni, per le quali, se non si otterranno interi i vantaggi de'nuovi ordinamenti se ne otterrà pure gran parte; e queste proposte parziali crede poterle quanto prima mandare ad effetto

Arnulfi ringrazia il ministro.

Il ministro delle finanze riferisce alcuni progetti di legge di finanza; legge la relazione sullo stato di finanze quale lo trovò al momento che assunse le redini del ministero; ed un altro progetto in cui sono indicati i mezzi più efficaci onde provvedere alle vuote casse dell'erario.

Sono all'ordine del giorno le interpellanze Quaglia.

Quaglia sale la ringhiera e legge i motivi di varie sue interpellanze al ministro della guerra Domanda quando sarà abrogata la legge sull'avanzamento militare del 12 giugno 1848 Il signor Quaglia intende con quello scritto, come disse, di ritrarre il governo verso il vero principio costituzionale monarchico da cui si è dipartito. Dichiara apertamente « che l'opinione pubblica è sempre giusta; che al dominio dell'intrigo favoreggiato bisogna sostituire quello della legge; che si provveda infine con una nuova legge (che pareva dettata da estreme contingenze di guerra) all'abolizione della legge del 12 giugno ».

Il ministro della guerra risponde, che sull'avanzamento militare si sta coordinando il lavoro, ed il progetto di una commissione unitamente ad altri lavori, cui sarà posto mano, e presto si troverà in grado di presentarsi.

Raffaele Cadorna lamenta egli pure gli inconvenienti che sorgono dalla continua esecuzione della legge in quistione così detta di privilegio, preferendo quelli che prima potevano derivare dall'anzianità. — Appoggia l'urgenza della proposta Quaglia unitamente alle altre, sull'organizzazione dell'esercito, e domanda quanto tempo si dovrà attendere prima che sia presentata una nuova legge.

Il ministro della guerra soggiunge che interrogherà il presidente della commissione per dare un'adeguata risposta.

Discorrono brevemente in proposito il deputato Cavalli, Montezemolo e il ministro Pinelli.

Si passa senza votazione all'ordine del giorno

Chenal domanda un congedo illimitato per motivi di salute.

È accordato per un mese.

Seguono le relazioni di petizioni

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — Gio. Pesce, già segretario od in altra analoga qualità presso il fu generale Ramorino, indi direttore del giornale il *Proletario*, venne arrestato quale disertore per non essersi recato sotto le armi colla classe cui appartiene nel 13. reggimento, fanteria chiamata sotto le armi sul finire del mese di marzo dello scorso anno 1848.

VENEZIA, 10 *agosto*. - La nostra squadra ha preso il largo, e a quanto dicesi è diretta verso la Dalmazia. Alcune batterie degli Austriaci funzionano infaticabilmente, e qualche palla è giunta sino al ponte di Rialto, senza per altro recar danno. I nostri stanno disponendo l'occorrente per effettuare un allagamento dalla parte delle dette batterie. Ora non penuriamo di nulla, i prezzi d'alcuni generi che scarseggiavano, sono ribassati. (*Nazionale*).

Si fanno correre parecchie voci intorno alla sospensione dei funerali a Carlo Alberto che dovevansi celebrare in Firenze; ecco quanto ne dice in proposito un nostro corrispondente.

FIRENZE, 20 *agosto*. — Era stato pensato di fare un funerale a Carlo Alberto per via di soscrizioni e fu chiesto licenza al governo, perchè questa funzione avesse tutto il sigillo della legalità. La licenza tardò, ma poi venne, vi furono delle condizioni, delle limitazioni, delle restrizioni, ma insomma venne e fu fissata per lunedì in S. Croce. Vi accorreva mezza Firenze, benchè la funebre festa dovesse rimanere in dignitosa semplicità: un'iscrizione semplice sulla porta *A Carlo Alberto il Magnanimo*, lo stemma di Savoia sul catafalco e nient'altro. Aspre, a quanto si dice, trasmise un ordine del giorno alle sue truppe invitando l'ufficialità ad assistere. Siamo al sabato sera. Uno dei promotori vien chiamato dal prefetto e gli si dice e gli si consegna per iscritto che per ordine del mi-

nistero la funzione per Carlo Alberto deve essere sospesa. Che ve ne pare? non sarebbe stata l'ora di ricordarli questi due versi di Giusti:

Come? guardate i morti
Con tanta gelosia?

Ma passiamo oltre; ecco la vera ragione di questo atto che non so come qualificare. Aspre aveva dato nella mattina una festa alle Cascine per l'anniversario dell'assunzione al trono del suo *grazioso* imperatore. Villamarina, vostro ministro, benchè invitato, si dispensò dall'intervenire. *Inde irae.* Aspre andò in bestia e per rappresaglia corse dai ministri, gli minacciò, gl'impaurì, finchè non ebbero chinato la testa come fanno da maggio in qua, e fu proibito il funerale. Questo fatto ha destato un grandissimo sdegno nella parte onesta dei fiorentini, ed è servito come dimostrazione più luminosa dell'antipatia per l'Austria, che se il funerale aveva luogo. Intanto sento e da fonte sicura, che il Villamarina sdegnato di questo modo di procedere, abbia scritto costà per chiedere l'approvazione ad un funerale di Carlo Alberto da farsi in Firenze a nome della Legazione sarda. Lo proibiranno quello? — Del resto delle cose nostre è più bello tacer che dire. Noi andiamo di giorno in giorno peggiorando, e il malcontento cresce a dismisura forse anche più di quello che bisognerebbe. In tutto questo subbuglio abbiamo però avuto occasione di convincerci, che se al ministero resta ancora un uomo di buona fede, questo è Baldasseroni. Esso è onesto, e non sarebbe tanto disposto a chinar la testa.

— Un'altra lettera che riceviamo da Pisa, premessa una curiosa storiella, viene a confermare sul fatto delle esequie per Carlo Alberto la corrispondenza di Firenze sopra riferita.

Pisa, 19 *agosto.* — Una persona giunta da Lucca e degna di fede mi narrò l'aneddoto seguente, che io mi affretto a trasmettervi. Sabato mattina fu festeggiato dagli Austriaci stanziati in Lucca l'anniversario della nascita del loro imperatore. A tal fine avevano costruito un altare a cielo aperto sopra un baluardo per celebrarvi la messa.

V'intervennero le truppe austriache insieme alle toscane, che vi furono costrette per ordine superiore, e cinque guardie nobili, quantunque i loro istituti le escludano dall'assistere a funzioni ove non sia la presenza del principe, essi però obbedirono scrupolosamente alla preghiera che il loro zelante colonnello aveva fatto la sera innanzi ai suoi gregarii. Durante la messa ebbero luogo molte salve di artiglieria e di moschetteria; e terminata, il celebrante si rivolse al popolo, che in piccol numero ed indifferente vi assisteva, intuonando il *Te Deum*; ma siccome niuno rispondeva, egli disse: *ma che? non canta nessuno?* (sic). Allora il colonnello austriaco, per togliere d'impaccio il cappellano, fe' cenno alla banda ed ai tamburi di dar nella musica!

— Come già saprete, a Firenze, a Pisa, a Livorno, a Lucca si stavano preparando dei solenni funerali alla memoria di Carlo Alberto, ed in alcune città ne era già accordato il permesso: quando all'improvviso ne è giunta per telegrafo l'espressa proibizione. Da persona venuta da Firenze si assicura che questa proibizione sia una solita rappresaglia del gen. D'Aspre, perchè l'ambasciatore sardo si rifiutò d'intervenire alla festa celebrata dai Tedeschi per il giorno natalizio dell'imperatore d'Austria!

Firenze, 20 *agosto.* — Nella scorsa notte è cominciato un movimento nelle truppe austriache, del quale però non si capisce nulla per ora. Quello che è certo però che buon numero di esse sono partite e ne partono tuttora per la via ferrata di Pisa, Lucca e Pescia per Pistoia. Sembra che si dirigano verso la Romagna, e dicesi specialmente a Bologna. Il motivo di questa frettolosa partenza non si conosce per ora

---

Roma. — Ieri abbiamo dato il consiglio di censura formato secondo una corrispondenza della *Gazzetta di Bologna*. Oggi il *Giornale di Roma* ne reca la formazione officiale, la quale non differisce che nei due seguenti membri che mancano nella prima lista, e sono:

L'avv. G. ..ioli vice-presidente al tribunale civile di Roma, e il

Conte Ferdinando Dandini, già assessore generale di polizia e presidente regionario.

Dobbiamo anche togliere dalla lista della *Gazzetta di Bologna*, *Paolo Merighi negoziante*, che non troviamo nella lista officiale.

— La *Gazzetta di Genova* cominciava il suo numero 182 con queste parole: « Terenzio Mamiani, l'intemerato ministro, il coraggioso cittadino, il filosofo che tanto illustrò co'suoi scritti l'Italia, è fra noi ecc. » Ora quel brutto *Giornalaccio di Roma* del 17 corrente chiama Mamiani « uno dei più insidiosi perturbatori dell'ordine pubblico fra noi » (fra i Romani).

— Si fanno cambiamenti di commissari nelle Legazioni.

— Il *Giornale di Roma* pubblica un regolamento dei pubblici lavori di beneficenza ed una sentenza di consiglio di guerra.

Roma, 18. — (*Cart. dello Statuto*). — Siamo sempre in condizioni di incertezza, e direi piuttosto in via di dissoluzione, che di ricomposizione. Quali sieno i consigli di Gaeta non sappiamo; sappiamo bene, che qui ognuno riconosce essere indispensabile il dare un assetto qualsivoglia alla cosa pubblica. Il ministro dell'interno è sempre fra le quinte: non riceve, non siede al suo ministero, non firma. La polizia va a rovescio: e un misto di furia francese e di birresca contaminazione. Le finanze stanno come stare possono con un ..., il quale ha il talento di mettere la confusione ed il disordine anche in paradiso. Danaro non ve n'ha; e chi ha ad averne dallo Stato si gratti. La carta scapita il 24 per lo meno sotto la riduzione del 65; i generi son tuttavia a prezzo carissimo. Le mormorazioni e le bestemmie imperversano, e non sono mica i repubblicani che ne sono fatti segno; ma i governanti attuali, anzi i preti in genere. E non crediate che per questo vedan lume i ciechi gregoriani, e che studino modo di onesta transazione cogli uomini che sono noti per opinioni moderate. Al contrario cotestoro fanno ai moderati una guerra ad oltranza, li chiamano in colpa di tutti i mali, li appellano settarii, cercano ogni via per perderli. E perchè codesti miserabili son essi veramente tinti alla pece d'una setta altrettanto fatale ai principi quanto la Mazziniana, non credono che vi possano essere opinioni libere e ragionevoli intorno al governo degli Stati, e sognano che i moderati complottino e congiurino. Povero principato civile della Chiesa se s'affida a questa genia; questa sì che costituisce la cospirazione permanente dell'ignoranza, della frode, e della immoralità!

Quest'oggi sono stati trattenuti alla posta i giornali francesi. Si crede che ciò sia per non fare noto il richiamo del generale Oudinot, e per non far leggere le polemiche. Oh! vedete senno sopraffino! Quasichè si potesse qui vivere separati dal resto d'Italia per misura di polizia. Bella è la figura che anche in questo fa la Francia! Assistere alla proibizione degli stessi giornali del suo governo! Però è conseguenza logica dei provvedimenti del generale Oudinot, il quale proibì lo *Statuto*, più tardi il *Risorgimento* e la *Legge* ed altri tali giornali italiani demagogici (stile del giornale di Roma).

Si va dicendo che il Papa possa ritornare nello Stato quanto prima, e che la stessa commissione governativa lo solleciti a ciò, ...omentata qual è degli ostacoli d'ogni guisa che incontra a governare.

Le notizie che giungono dalle provincie sono sconfortanti; i prelati commissarii straordinarii fanno ognuno a modo loro; i pro-legati o pro-delegati (è da notarsi per l'edificazione del signor Tocqueville la nomenclatura dei presidi di provincia esprimente *facienti funzioni di un prelato*) sono semplici commessi. Nell'Umbria gli Spagnuoli fanno quelle leggi draconiane, che avrete letto nel nostro giornale ufficiale. Insomma voi vedete qual *buon governo* la Francia abbia importato qua.

Gaeta, 15. — (*Cart. dello Statuto*). — Grande agitazione nei giorni scorsi nella corte pontificia. Persone benissimo informate l'attribuiscono ad un carteggio vivissimo avuto col generale Oudinot. Par che questi, avuta notizia del progetto che aveva il Papa di recarsi nelle provincie, lo abbia pregato di passare in un dei luoghi occupati dai Francesi, e di benedire le loro bandiere. Un rifiuto essendo stata la risposta a questa preghiera, il generale avrebbe scritto così risentitamente che le prime risoluzioni sembrano sospese.

ESTERO.

ALEMAGNA. — Francoforte, 17 *agosto.* — Lo stato di Hesse-Omburg ha fatto bancarotta. Le rate scadenti di un debito di 200 mila fiorini non furono pagate. Il Landgravio adduce per iscusa le riduzioni fatte alla sua lista civile, come pure la perdita del reddito delle case di gioco di Omburg. Secondo una lettera privata l'ammontare della bancarotta sarebbe di 1 millione, 200 mila fiorini, ma si sperava un aggiustamento.

— Il presidente del ministero di Sassonia-Coburg ha dato la sua dimissione in seguito all'adesione del ducato alla lega dei tre regni.

— Il sig. di Radowitz sembra sia di nuovo per prendere una parte attiva nella grande quistione che s'agita in Alemagna; il gabinetto di Berlino l'ha nominato commissario del governo, e in tal qualità egli dovrà dare alle Camere tutti i rischiarimenti che potranno esser domandati circa lo stato della quistione tedesca.

— Secondo il *Monitore prussiano* il generale Prittwitz è stato decorato dell'ordine dell'aquila rossa di prima classe, con ghirlanda di foglie di quercia e le due spade. Nella guerra dello Schleswig egli fece, può dirsi, più che niente.

Vienna, 14 *agosto.* — Viene smentita la notizia data da varii giornali che il principe di Metternich soffre di un'alienazione di mente. Il principe, vien annunciato da buona fonte, gode di ottima salute, se non fossero le vertigini da cui è affetto da parecchi anni.

RUSSIA. — L'imperatore di Russia ha diretti due rescritti, in data del 19 (31) luglio, l'uno a Reschid-Pacha, e l'altro al principe regnante di Servia. Ecco il tenore di quei due documenti:

I. Al gran visir di S. M. sultana, Mustapha Reschid-Pacha.

In testimonianza della perfetta nostra soddisfazione per lo zelo che voi manifestaste, contribuendo al mantenimento dell'amichevole alleanza del nostro impero colla Porta ottomana, noi vi abbiamo nominato cavaliere dell'ordine di s. Alessandro Newsky, del quale vi trasmettiamo qui unite le insegne in diamanti, assicurandovi della nostra benevolenza.

Firmato Nicola.

II. Al nostro caro principe di Servia, Alessandro Kara-Georgiewitch.

In mezzo alle sanguinose dissensioni, alle turbolenze ed ai disordini che agitarono i paesi limitrofi della Servia, ci fu gradito di vedere che la contrada che voi governate non ha lasciato di godere della calma la più perfetta sotto gli auspicii dell'autorità suprema della sublime Porta ottomana, e *sotto la protezione di un impero di comune origine*, e che professa la stessa religione del popolo serviano. Rendendo piena giustizia alle saggie ed attive misure che voi avete prese per mantenere l'ordine legale e garantire la Servia dalle mene rivoluzionarie, e volendo darvi una chiara testimonianza della nostra benevolenza per gl'importanti servigi che avete resi, noi vi nominiamo cavaliere del nostro ordine imperiale e reale dell'aquila bianca, del quale vi uniamo qui le insegne.

Noi vi assicuriamo del nostro affetto.

Firmato Nicola.

Ali-Pacha, ministro degli affari esteri del sultano è stato parimenti decorato dell'ordine di s. Anna di 1.a classe in diamanti ed ha ricevuto un rescritto presso che simile, come pure il comandante in capo delle truppe turche in Valacchia.

Il principe di Voronzoff è stato mandato al quartier generale dell'imperatore di Russia.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Parigi, 20 *agosto.* — L'interim del ministero della pubblica istruzione e dei culti è confidato, dal lunedì, 20 del corrente mese, al sig. Lanjuinais, ministro dell'agricoltura e del commercio.

— L'apertura del congresso della pace avrà luogo decisamente dopodomani, 22. Il sig. Victor Hugo ne fu nominato presidente

Borsa di Parigi, 20 *agosto.* — Le ultime nuove di Piemonte ebbero un'influenza sfavorevole sui fondi. Nella condotta della Camera, relativamente all'indennità da pagarsi all'Austria, si vide una nuova complicazione nelle cose di Piemonte, che si credevano assestate. Realizzazioni di benefizii contribuirono pure a questo ribasso. Del resto, si crede che il ribasso non continuerà. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 si chiude in diminuzione di 40 cent. e il 3 0[0 di 35 cent.

Berlino, 17 *agosto.* — Nella notte del 3 al 4 corrente vi fu nelle vicinanze di Memel una vera battaglia tra i villici prussiani e i doganieri russi, alla quale diede luogo l'arresto di un paesano agiato che prese parte al trasporto di mercanzie in Russia. Dopo che le truppe russe sono partite per l'Ungheria non è rimasto che un debole presidio per custodire i confini. I villici prussiani, forti di numero danno l'assalto alla dogana e domandano che venga rimesso in libertà il loro compaesano il quale era già stato trasportato nell'interno del paese. Vi furono parecchi morti e feriti da ambe le parti.

Ungheria. — Pur troppo le notizie della guerra di Ungheria giungono da varii giorni sempre sfavorevoli ai Magiari. La sommessione di Gorgey va confermandosi ognor più

Noi presenteremo lo stato della guerra ungarica di questi ultimi giorni come lo ricaviamo dall'*Osservatore Triestino* e dai principali giornali di Vienna i quali, dobbiamo notare, vanno pur troppo d'accordo. L'*Oss. Triest.* comincia dalla presa di Raab nel seguente modo:

« Dopo essere stato ristabilito presso Abda il ponte stato incendiato, e dopo esserne stato discacciato uno squadrone di usseri da una divisione d'i. r. corazzieri, la città di Raab fu occupata dalle nostre truppe. Erano state prese tutte le disposizioni onde intraprendere un attacco generale contro l'inimico, il quale però senza accettare battaglia si è ritirato verso Comorn. »

Dalla *Gazzetta di Bukarest* e da un rapporto dell'i. r. colonnello Dorsner da Hermannstad rilevasi che dopo la vittoria riportata dai Russi il 31 luglio presso Shäsburg, nuovi allori furono colti colà dalle armi austriache e russe. Il corpo dell'i. r. tenente maresciallo Clam-Gallas battè l'inimico il 4 agosto presso Kaszany-Ujfalu, e nello stesso giorno un'altra colonna laterale comandata dall'i. r. generale Koppet (nostro comprovinciale) sconfisse i Magiari presso Bükszat, togliendogli 7 cannoni, tutti i depositi di viveri e parecchi carri di munizioni. Il generale russo di Hosford battè poi, nello stesso giorno in cui il generale in capo di Lüders riportava la vittoria di Shäsburg, gl'insorgenti raccolti tra Reismarkt e Muhlenbach, e fece prigionieri 1175 soldati e 17 ufficiali, conquistò due cannoni da 12, quattro carri di polvere e uno di racchette. L'inimico ebbe 200 morti, e il risultato della vittoria fu lo sblocco della fortezza di Carlsburg, che inviò un indirizzo di ringraziamento al generale Hosford.

Altra battaglia fu vinta il 6 agosto dal generale in capo russo di Lüders contro ai Magiari comandati da Bem nelle vicinanze di Hermannstadt, ch'era stata rioccupata dagl'insorgenti. Furono questi sconfitti, perdettero 600 morti, 500 feriti, 1200 prigionieri e 14 cannoni. Queste vittorie fecero profonda impressione sugl'insorgenti della Transilvania, che si sbandano da tutte le parti.

Gl'I. R. soldati ritornano sotto la bandiera imperiale, dalla quale erano stati indotti a disertare. — Quei Magiari, che avevano invasa la Moldavia, se ne sono ritirati, dietro le minaccie delle autorità militari turche, ch'erano pronte a valersi della forza per discacciarneli. — Il prestigio di Bem è insomma cessato del tutto in Transilvania e tutto fa presagire che in meno di 14 giorni la campagna in Transilvania sarà del tutto finita.

— L'armata del Bano ha valicato il 1 corrente il Tibisco; il 7 e l'8 essa ha occupato Perlasz e Pancsova che fu abbandonata dall'inimico.

Presso Szegedino vennero in nostre mani 56 navigli carichi di granaglie, vino e munizioni. Il giorno 13 corrente il corpo del generale russo Rudiger trovavasi a Kis-Jeno colla vanguardia a Simand, per modo che già quel giorno esso si è congiunto presso Arad col 1 corpo dell'armata del barone Haynau. Ciò avrà affrettato la resa della fortezza di Arad effettuatasi, come risulta dal dispaccio telegrafico seguente.

— *Dispaccio telegrafico.* — Il generale Haynau rassegna a S. M. l'imperatore che la fortezza di Arad si è resa ed è stata occupata li 16 m. c. dalle I. R. truppe.

Trieste, 18 *agosto* 1849.

Herberstein.

— Riguardo alla resa di Gorgey colla maggior parte della sua armata, leggiamo nel foglio serale della *Presse di Vienna* del 18 quanto segue:

« Il corriere, ch'era annunciato nel dispaccio pubblicatosi ieri, è giunto (come udiamo) già ieri sera colla strada ferrata del sud. Le comunicazioni ulteriori che ricevimmo circa alla resa di Gorgey, sono le seguenti: In Arad fu tenuto gran consiglio di guerra, cui tra gli altri presero parte Gorgey, Kossuth e Bem. Gorgey prese la parola e dichiarò, che a sua convinzione la causa magiara era perduta, che una resistenza più lunga sarebbe inutile e tutto al più atta soltanto a rovinare del tutto il paese. Si formò tosto un potente partito che aderì all'opinione di Gorgey ed insistette perchè si effettuasse la resa. Tra quei 30 a 40,000 uomini che sono accennati nel dispaccio, trovavasi non solo il corpo di Gorgey, ma numerosi distaccamenti del corpo d'assedio di Temeswar, stato sbaragliato.

I più compromessi, e fra questi Kossuth, Bem ed altri membri del Parlamento, si avviarono quindi verso Orsova, e dicesi aver già raggiunto il territorio turco. Si assevera che Kossuth abbia recato seco il tesoro del regno ed anche la corona ungarica. Görgey si rese al feld-maresciallo Paskievicz colla sola condizione, che il principe voglia intercedere la clemenza del monarca a favore di lui e delle sue truppe. Narrasi che la condizione disperata dei Magiari abbia persuaso a cedere anche il comandante di Comorn Klapka, per lo che non dovrebbe essere lontano il momento in cui si apriranno le porte anche di Comorn.

— Nel *Wanderer*, pure del 18, leggiamo: « In questo punto ci giunge la seguente notizia privata degna di tutta fede: Kossuth ha rinunziato il dì 11 il supremo potere a Görgey e ha preso il 12 la fuga verso la Turchia. Görgey accettò la dignità di dittatore, si è reso il dì 13 e ha dato contemporaneamente l'ordine, che le fortezze di Comorn, Arad e Pietrovaradino abbiano a capitolare. Arad si è di già resa ». Lo stesso foglio soggiunge che anche Comorn siasi resa.

— Un nostro corrispondente ci scrive in proposito quanto segue:

Vienna, 18 *agosto.* — Görgey il capo principale dell'armata ungherese, si è reso a descrizione insieme a 20,000 o 30,000 uomini. Si aspettano con impazienza i dettagli ancora sconosciuti su questo fatto importante, che fra poco darà fine al dramma ungherese; frattanto si dice che Görgey, nominato dittatore il giorno avanti la detta catastrofe, si sia reso al feld-maresciallo Paskiewicz col suo corpo d'armata, poichè era convinto essere ogni resistenza impossibile. Aveva richiesto amnistia per i suoi; di sè stesso non aveva fatto menzione. Il feld-maresciallo Paskiewicz gli rispose che non poteva immischiarsi nelle cose politiche e in oggetti che riguardavano il solo Haynau, e che per questa cagione doveva rimettere il tutto al detto comandante.

Nel momento in cui vi scrivo queste righe rilevammo da fonte degnissima di fede, che Görgey, nella sua qualità di dittatore, abbia mandato l'ordine alle guarnigioni di Comorn, Pietrovaradino ed Arad di arrendersi all'istante. Arad è già occupata dalle truppe imperiali.

Narrano che Kossuth, che s'era già dimesso dalla dignità di governatore, Bem e Dembinski abbiano preso la fuga da Orsova per recarsi nella Turchia. Si crede che Kossuth abbia preso seco la corona di S. Stefano.

Il sig. Grün, aiutante dell'imperatore, è partito alla volta di Comorn. Si crede che abbia ricevuto l'ordine di esser presente alla resa di questa inespugnabile fortezza.

Stimatissimo sig. Redattore.

Per non vederci privi di deputato pendente cinque anni, sarei a pregare V. S. di voler inserire nel suo giornale, che li 7[8 circa degli elettori del borgo di Santhià, che si presentarono ultimamente per la nomina del deputato, e che non votarono per il sig. Reta Costantino, perchè intimamente persuasi che non sarebbe stato ammessibile al Parlamento nazionale, sperano che i restanti elettori del collegio di Santhià vorranno ottenere dal loro non ammessibile deputato Reta la di lui rinuncia.

Santhià il 19 agosto 1849.

M. Rovasenga, *scrutatore elettorale.*

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino . . . .
Provincie: 1 anno . . . . L. 44 —
» 6 mesi . . . . » 24 —
» 3 mesi . . . . » 13 —
» 1 mese . . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre ..., trimestre 14 50, mese, 7 franco ai con...
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomer. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.
Nelle Provincie presso gli Uffizi postali. F. Pagella e Comp. di Torino.
... presso A. Bens, libraio
... » L'Emporio librario
Firenze » Vieusseux libraio.
Parma » Grazioli, id.
Modena » G. Vicenzi, id.
Roma » P. Merle, id.
» » Capobianchi, impiegato postale.
Napoli » Fodoa-Marghieri libr.
Ginevra » Cherbuliez.
Parigi » Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
Londra » P. Rolandi libraio.

Anno II. Torino, Sabato 25 Agosto 1849. N.° 514.

I signori Abbonati al Risorgimento *la cui associazione scade con tutto il corrente agosto sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

24 *Agosto*.

Un giornale con cui, per quanto volessimo evitare ulteriori contrasti, ci si offre spesso l'occasione di disputare, la *Concordia* ha oggi un articolo al quale, nell'interesse comune della causa italiana, ci riesce impossibile ricusare una breve risposta.

La *Concordia* dispera delle istituzioni costituzionali in Italia, toltone il Piemonte. Accenna la condotta del re di Napoli, del papa e del granduca: pensa alle velleità ed alle avversioni che essi, o in un modo o in un altro, han mostrate; considera il disaccordo e le diffidenze che si sono introdotti tra quei principi ed i loro popoli; e trova impossibile, o per lo meno impraticabile in fatto il sistema della monarchia costituzionale a Firenze, a Roma ed a Napoli. « La quistione — soggiunge — che si agita nel« l'Italia centrale e meridionale è dunque tra il di« spotismo puro e semplice da una parte, e la re« pubblica dall'altra. Così vuole la forza ineluttabile « dei fatti compiuti, e che si stanno compiendo « Quanti sono schietti costituzionali da quelle parti, « ma quanti nello stesso tempo non vogliono illu« dersi con futili e menzognere apparenze, son fatti « *repubblicani di necessità.* »

Noi crediamo ben volentieri che di pienissima buona fede, e senza alcuna veduta sinistra, la *Concordia* sia discesa a questa desolante conclusione; e perciò crediamo necessario il dire senza la menoma reticenza che siamo d'opinione direttamente contraria. In altri tempi, o se si trattasse di qualche altro giornale, ci contenteremmo di un prudente silenzio; oggi che niuno può avere interesse ad invelenare le quistioni, e che tutti siamo ugualmente dinanzi un pubblico che la lezione di grandi fatti ha reso spassionato e fiducioso, è bene che lo stato e le speranze della famiglia italiana si espongano sotto tutti gli aspetti e non vengano giudicate sulle prime apparenze.

Il caso è poi così disperato come la *Concordia* se lo dipinge? Poniamo che, da parte de'principi tutti, l'avversione al regime costituzionale sia decisa, innata, incorreggibile, e anteriore a'fatti da cui ebbe principio il periodo di reazione.

Questo assunto noi crederemmo poterlo combattere perchè, malgrado tutto ciò che vorremmo rimproverare e che abbiamo rimproverato a' principi, nulla ci convince finora che l'attuale reazione non sia quella stessa che noi abbiam preveduto, e misurato di passo in passo, come inevitabile conseguenza dell'impeto, con cui si scatenarono i partiti ardenti, dell'imprudenza con cui si giocarono la libertà del paese contro un potere effimero, un misero sfogo di ambizioni private. Ma poniamolo pure; diamo per certa l'esistenza di un antagonismo deciso tra popoli e principi, e domandiamo alla *Concordia*: è questa una mera quistione di forza materiale, o si vuole che l'opinione vi possa esercitare la sua influenza?

Se si tratta esclusivamente di forza, noi confessiamo che la causa della monarchia costituzionale trovasi a mal partito; ma non troviamo che quella della repubblica si trovi in migliori condizioni. Il principio repubblicano si è ucciso da sè. Si uccise il 24 giugno a Parigi, si lasciò seppellire a Firenze ed a Roma. La forza cosacca, che si è già scatenata sopra l'Europa, può aver preso a proteggere il principio dell'assolutismo; ma se essa è disposta ad operare come 10 contro la monarchia costituzionale, bisogna convenire che opererà come 100 contro la forma repubblicana. Se dunque si crede che i principi italiani appoggino le loro pretensioni sopra la forza, la *Concordia* avrà forse ragione di dire che le istituzioni corrano gravi pericoli, ma dovrà riconoscere che quegli stessi pericoli saranno tanto più gravi e costanti, quanto più le tendenze repubblicane si possano sviluppare.

Ma noi crediamo che sulla forza materiale predomina sempre la forza dell'opinione. Non bisogna prendere il tempo e il mondo a piccoli brani, non bisogna lasciarci sopraffare dalle impressioni della giornata. Colla forza si comprime, non si governa, e la compressione suppone una resistenza. Gli stati di assedio, le leggi statarie, gli esilii, le fucilazioni, le flagellazioni si possono comprendere finchè duri dalla parte de' popoli l'ondulazione delle crisi per cui or ora passarono: ma dimani verrà la calma, non si troverà materia da comprimere, e bisognerà governare. Allora, noi domandiamo, sarà egli possibile che si resista all'opinione ingigantita dalla realità del bisogno, e dalla magia dell'esempio?

Sarà egli possibile che Roma, Firenze, Napoli si restino circoscritte nelle mezze-misure, nel sistema di *consulte* illusorie, di stampa soffocata, di commerci interrotti, d'istruzione paralizzata, quando ogni giorno avranno l'esempio di una libertà in Piemonte che operi nella pienezza delle sue applicazioni, e mostri col fatto che la libertà non solo è un aiuto innocuo al principato, ma è mezzo infallibile di rapida prosperità?

Ecco da qual punto di vista ci sembra che si debba oramai osservare la quistione; e allora invece di spaventarci allo spettacolo dell'influenza dispotica che vuol gravitare sull'Italia meridionale e centrale, dobbiamo anzi distrarre i nostri fratelli dall'insensato progetto di buttarsi sull'estremo partito della repubblica. Non è quistione di vita o di morte, ma di pazienza, di abnegazione attuale, di sicuro trionfo in un avvenire non gran fatto lontano. Dobbiamo dal canto nostro presentare l'esempio pratico, ed esser sicuri che frutterà nel resto d'Italia un gran bene, la necessità d'imitarlo. Dobbiamo dal canto loro appianare gli ostacoli; e in vece di farne *repubblicani di necessità*, cioè materia ad una perpetua compressione, confortarli di speranze e di aiuti morali, e fortificarli in quel coraggio civile che trionfa delle volontà più perverse, e contro il quale il cannone non può far fuoco

Se la condizione della società in Europa ci presentasse il regime repubblicano come cosa preferibile alla monarchia, noi non saremmo così rigorosi a pretendere che s'imponga un limite nelle aspirazioni dei popoli italiani. Ma ciò che sieno i repubblicani in Europa e in Italia, ciò che promettano all'umanità le IDEE e i programmi a nome *di Dio e del popolo*, già si è veduto. Lasciamo che la scuola repubblicana resti in qualcuno de' nostri giornali come memoria archeologica, che possano risuscitare i nostri nipoti; noi, parliamo di noi, de' nostri palpabili e reali interessi, parliamo del possibile, del facile, dello sperabile; e invece di mantellare col pretesto della *necessità* le intemperanze repubblicane che possano ancora covarsi in Italia, dichiariamoci francamente contro di loro, dipingiamole quali sono in se stesse, costanti nemiche della libertà, del riposo e della prosperità di tutta l'italiana famiglia.

AFFARI DI ROMA.

Fedeli al nostro principio di offrire libero campo alla discussione, inseriamo la seguente replica a'nostri ultimi articoli sulla quistione romana, limitandoci a poche annotazioni ne' luoghi in cui ci parvero opportune, per dispensarci da una nuova risposta in un argomento che ci sembra oramai esaurito.

Noi temevamo di avere abusato molto troppo della compiacenza dei lettori del *Risorgimento*, imponendo loro tre colonne di giornale, ma ci ci leva ogni scrupolo, facendoci l'onore di consacrarne dodici alla sua risposta. È molto più di quel che credevamo meritare; però noi non approfitteremo del diritto datoci dal suo esempio. Ognuno è padrone in casa sua, e non ci aspetta nè conviene di prendere simili libertà cogli altri. Ci limiteremo dunque a chiedergli licenza di replicare in poche parole.

Il *Risorgimento* si affatica oltremodo per cogliere il ministero francese in disaccordo con se stesso, e per confutare la giustificazione che pretende essere stata fatta da noi delle sue intenzioni, delle sue parole, e delle sue opere. Egli è incorso in un grandissimo errore, giacchè non si trova in tutto il nostro articolo una sola parola per giustificare la politica del governo francese rispetto a Roma. E infatti il nostro debole aiuto non gioverebbe a nulla per farlo assolvere da chi in Piemonte vuole ad ogni costo condannarlo. Noi abbiamo rispettosamente lasciato fuori della quistione il sentimento donde nasce quello impegno, nè fu più nel nostro intento di giudicarla, che di giudicare le intenzioni che hanno mosso il governo francese. Questa polemica retrospettiva ci pare molto inutile, e perciò ci siamo limitati a somministrare sugli atti suoi alcune spiegazioni che, secondo noi, danno alla quistione un'altra soluzione che quella che l'italianismo vorrebbe imporle. Questo è tanto vero, che abbiamo solo fatto al *Risorgimento* alcune questioni, perchè fossero da esso dichiarate Egli non lo fece, e perciò invece di rispondergli continueremo le nostre quistioni

Il *Risorgimento* si pregia di essere conservatore: però dice che non lo è sino al punto di voler conservare ciò che è male. Gli domanderemo dunque semplicemente se il cattolicismo sia un male, e s'egli conosca qualche altro mezzo di conservarlo che la ristorazione del potere temporale del papa.

Il *Risorgimento* dirà forse che si può nello stesso tempo ristorare il pontefice e la costituzione.

Noi gli risponderemo che questo appunto, così pare almeno, procura di fare il governo francese, e bastano a provarlo il discorso del sig. Tocqueville del 7, e l'ammirabile lettera del sig. Drouyn de l'Huys, di cui v'è menzione nello scritto del signor di Lesseps; noi potremmo aggiungervi un'altra autorità che non sarà di certo ricusata dal *Risorgimento*, quella dell'illustre conte Balbo (1).

Ma il *Risorgimento* dichiara che il papa, col rifiuto di rendere ai Romani la costituzione che aveva loro concessa, mancherebbe alla promessa ch'egli ha fatto davanti a Dio ed alla propria coscienza, ed avvilirebbe il papato. Soggiunse che, dato il caso, si dovrebbe imporgli la costituzione, e che la Francia lo può se lo vuole; che non si tratta più d'impadronirsi di Roma colla forza e con grande spargimento di sangue, ma solo di far piegare la volontà di pochi inermi cardinali.

Un tal fatto recherebbe certo molta gloria alla Francia, e sarebbe uno stupendo mezzo di ristabilire il cattolicismo, dopo averlo liberato d'un giogo, il volergliene imporre un altro! Il *Risorgimento* dice che il papa si avvilirebbe negando la costituzione, ma egli dimentica che questa non fu distrutta dal papa (il quale non ha dunque potuto violare la propria parola), ma da quegli stessi a cui era stata generosamente concessa (2). La conclusione del suo argomentare svanisce dunque dinanzi l'inanità delle premesse. Ma di più, questa conclusione sarebbe impossibile davanti ai fatti. Il papa può rifiutare d'andare a Roma, e non può essere costretto a ciò da nessuno. A Gaeta o altrove, egli sarà sempre il capo del cattolicismo; e quindi la quistione del ristabilimento del suo dominio temporale che noi abbiamo sempre sostenuto essere la sola pendente, resta intatta al cospetto di tutti i cattolici del mondo. Ora qual potere ha la Francia sopra le coscienze? (3).

Noi sottomettiamo queste quistioni al *Risorgimento*, e gli rinnovelliamo quest'altra, alla quale egli non ha risposto: conosce egli un miglior mezzo che il cattolicismo per bilanciare le cattive dottrine che minacciano la società? E la Francia, che dopo esserne stata scossa si studia à rassodarsi, potrebbe essa lasciar perire questo mezzo di salute? Si è nella risposta a queste questioni che fa d'uopo cercare la soluzione del problema, e badare, risolvendole contro la Francia e in un senso esclusivamente italiano, di non dare al partito mazziniano il monopolio della logica e del coraggio (4).

È dunque uno studio che noi proponiamo al *Risorgimento*, e non una lezione che abbiamo preteso di dargli, come egli ce ne fa il rimprovero. Noi non lo meritiamo più che quello di avere dimenticato le sue campagne contro il partito di Mazzini. Gli domanderemo solo che cosa abbiano esse prodotto. Un giornale non deve essere pregiato che secondo gli atti del partito che rappresenta; un celebre pubblicista di Francia ha detto: di tutti i discorsi delle Camere, non resta che il loro operato. Se ne può dire altrettanto dei giornali (5).

Quanto a noi, lasciando da banda le parole, ed esaminando solo gli atti, abbiamo creduto vedere negli avvenimenti dell'Italia centrale il trionfo del partito che la Francia aveva vinto ne' propri confini, e vediamo nella sua azione a Roma la continuazione di quel che aveva operato per distruggere quel partito nel suo territorio; ci siamo dunque limitati a dire al *Risorgimento* che, se i conservatori la pensavano così, dovevano approvare quell'azione anzichè condannarla (6).

(1) Che il governo francese *procuri* di farlo, può esser vero, e cominciano già ad apparire de' segni di una efficace influenza che esso si proponga di esercitare in Gaeta. Ma *procurare di farlo*, non è, secondo noi, tutto ciò che basti perchè si possa dire che il governo francese rimanga giustificato nell'opinione del mondo della maniera in cui lo Stato romano fu invaso ed è stato trattato finora. Ciò serva a mostrare che la rivista retrospettiva, nella quale è entrato il *Risorgimento*, non era oziosa. Bisogna rimontare all'origine della spedizione ed alle promesse di cui fu accompagnata, per poter adeguatamente giudicare di quanto avviene ed avverrà sugli affari di Roma e sotto l'influenza francese

(2) Ma siam sempre da capo: chi ha fatta la rivoluzione in Roma? Un pugno di stranieri, ci si dice, quando si vuol provare che la Francia è andata per *liberare*, non per opprimere Roma. Quando poi la Francia è chiamata a guarentire la costituzione, il pugno di stranieri sparisce, e la rivoluzione diviene opera de' Romani

(3) Il Papa, in tutti i casi, può rimanersi dove meglio gli piaccia; la quistione è un'altra: si tratta di sapere se la salvezza del cattolicismo esiga non solo il principato temporale nel Papa, ma un principato assoluto ed un regime dispotico. Se la Francia spingerà la quistione fino a questi ultimi termini, vedrà che il mondo cattolico, al quale noi sinceramente apparteniamo, finirà di mettere nella causa papale tutta l'unanimità e l'ardore che in certi momenti vi ha messo; e vedrà il singolare fenomeno che il Papa, in vece di essere sostenuto dalla maggioranza *cattolica*, si troverà difeso dalla *scismatica* Russia.

(4) Sì: conosciamo un mezzo per annichilare il socialismo, ed è di levargli ogni pretesto d'agitazione, al tempo stesso che se ne comprimano colla forza gli eccessi materiali. Siamo anzi di fermo parere, che la politica reazionaria, o che si eserciti sotto un nome politico, o che si vesta di apparenze religiose, tende direttamente ad accrescere l'influenza delle dottrine sovvertitrici; e per non tornare a spiegare un'altra volta questa nostra opinione, preghiamo l'A. di dare un'occhiata a quello de' nostri articoli che intitolammo: *perchè il socialismo si avanza?*

(5) Certamente le parole son parole, e i cannoni son cannoni. Ma non è men vero che, presto o tardi, l'opinione trionfa e governa il mondo

Il *Risorgimento* non ambisce che all'unico e tenuissimo merito di contribuire dal canto suo quel poco che può al consolidamento d'una opinione illuminata e progressiva.

(6) Noi abbiam detto che in ciò precisamente facciamo consistere l'errore dell'attuale politica francese. Vedere socialismo e comunismo dappertutto, in tutte le quistioni, in Roma come in Piemonte, in Toscana ed in Venezia, in Sicilia ed in Lombardia, in Ungheria come nel Baden; ciò è, secondo noi, non combattere le dottrine della Montagna, ma far servire le dottrine della Montagna da salvocondotto di reazione, ed in fin de' conti mettere l'anarchia dal lato della ragione, ed apparecchiarle un trionfo a venire.

Troviamo nell'*Opinione* la seguente notizia:

Milano, 23 agosto 1849

Ieri Milano fu spettatore d'un atto di feroce brutalità, che non trova riscontro altro che negli annali della Russia.

Quei meschini che furono colti dai soldati sabbato, in causa di quel tappeto, trascinati in carcere da uffiziali resi maniaci e furibondi dalla dimostrazione della popolazione milanese, furono ieri condotti sullo spianato del fianco del castello che guarda porta Vercellina, e là si eseguì su quei meschini, in numero di 32 compresi donne, vecchi e fanciulli, la pena del *knout*

Vi era la truppa schierata sulla piazza, cavalleria e cannoni pronti, per tema che il popolo insorgesse: sugli spaldi del castello, sedenti a spettacolo gradito, l'ufficialità austriaca, ridendo, gavazzando e battendo le mani a quell'atto di gratuita ferocia su persone la maggior parte innocenti, colpevoli solo di essersi lasciati cogliere a caso passando di là.

L'irritazione degli animi è al colmo, la posizione nostra è terribile, ogni principio di riconciliazione fra noi ed il tedesco è fatta del tutto impossibile; poveri Lombardi!

L'*Opinione* dopo aver così narrato il miserando fatto, conclude con queste parole:

Ecco il frutto della fusione, ed ecco gli effetti delle tenebrose arti della camarilla torinese; il Piemonte paga la sua vergogna con 75 milioni, i Lombardi col loro sangue giornalmente

Noi domandiamo a chiunque serba ombra di buon senso e di vero patriottismo, se il tentare di far cadere sul capo del Piemonte o del suo governo la risponsabilità di un tale atto, se il prenderne argomento per suscitare la discordia, i sospetti e le più fiere passioni, non sia l'ultimo grado cui possa spingersi l'aberrazione.

A nulla dunque servirono i più terribili disinganni, e pur troppo a nulla servirebbe di aggiungere che in questi giorni fatali il Piemonte è il solo paese in Europa, in cui sia permesso di usare della libertà, e dove pur troppo si trovi chi ne usi in sì infelice modo!

Siamo pregati d'inserire la seguente lettera

Pregiat.mo signor Estensore

Il giornale *la Concordia* nel suo num. 201 dichiarò di non voler inserire una mia lettera, adducendo che la legge non lo obbliga. Sarebbe facile il provargli il contrario nanti i tribunali; ma a me basta che se ne conosca il tenore, acciò si veda con qual giustizia quel giornale proceda, e come attribuisca a sè il diritto di pubblicare fatti inesattissimi, deducendone le conseguenze che più gli convengono, e nieghi di dare pubblicità alle risposte che l'interessato è in diritto di fare. Ad un tal fine mi rivolgo alla compiacenza di V. S. pregandola di dar luogo nel pregiatissimo di lei giornale alla lettera suddetta.

Accetti i miei ringraziamenti accompagnati dai sentimenti della più distinta stima coi quali ho l'onore di protestarmi.

Torino, li 23 agosto 1849.

Dev.mo Obb.mo servitore
Arnulfo deputato.

Ill.mo sig. Gerente della Concordia.

Ho letto nel di lei giornale num. 195 il sunto della seduta della Camera dei deputati del 13 corrente mese, e scorgendolo travisato in quel che mi riguarda, invito i lettori a non credervi alla cieca, ma a ricorrere al num. 410 della *Gazzetta ufficiale*. Attribuirei ad inavvertenza l'alterazione del fatto, se non fosse accompagnata dalle osservazioni che trovansi nella prima pagina di detto numero; ma senza curarmi d'indagare lo scopo che le abbia dettate, accenno ai lettori, che quel sunto è inesattissimo, perchè mi si fa dire, *che volli presentare un progetto di legge*, e poco dopo, *che feci riserva di presentarlo a Camera costituita*, il che è compiutamente falso. Risulta del contrario dal rendiconto stenografico, cioè risulta, che ho ben chiaramente dichiarato *di non voler presentare un progetto di legge*, e che per tale motivo doveva trovar luogo la mia proposta, mentre si faceva la verificazione dei poteri, nel che concordò il signor presidente della Camera, risulta inoltre, che *mi sono riservato di fare la mia proposizione, quando si riferisse altra elezione analoga*, e non a Camera costituta.

Non so poi come siasi potuto affermare, che la Camera abbia manifestato il suo malumore coi rumori, ed in conseguenza di essi io abbia tacciuto. Il contrario risulta dallo stesso sunto prodotto dalla *Concordia*, certamente non sospetta di parzialità a mio riguardo, in tal parte d'accordo colla *Gazzetta ufficiale*. D'altronde ciò è altresì incredibile, perchè la Camera rispetta il diritto dei suoi membri; poche furono le mie parole, e la proposta non poteva spiacere salvo a coloro cui protitti di vedere pochi elettori ai Collegi, non mai alla Camera che vuole l'esecuzione della legge e .. sincerità delle elezioni, ed approvò per tale motivo nella seduta del 14 andante la mia proposta senza opposizione.

Quanto poi al consiglio dato ai deputati di non abusare della pazienza della Camera coll'inutile sfoggio di sovrabbondante dottrina, io credo che la *Concordia* lo abbia indirizzato in famiglia. Nel mio particolare, finchè sarà rispettato il diritto del deputato, del che non dubito, farò sempre le osservazioni e proposte che crederò opportune, senza lasciarmene imporre da un articolo infedele del suo giornale. La invito ad inserire nel di lei foglio questa mia nel termine legale, e mi protesto colla dovuta considerazione.

Torino, li 17 agosto 1849.

Dev.mo Obb.mo servitore
Arnulfo deputato.

Nel num. 507 di questo giornale trovasi una lettera speditaci da Felizzano con richiesta di pubblicazione, e creduta del sindaco di Felizzano a quello di Refrancore riguardante quel collegio elettorale. Ora il sindaco di Refrancore ci manda la seguente rettificazione, cui ad onore del vero, e per debito di giustizia ben volentieri diamo luogo nelle nostre colonne.

Chiar.mo Signore,

Ho letto nel num. 507 del suo giornale una lettera che a me dirigeva il sindaco di Felizzano. Fu dessa sì grossolanamente falsata, che il solo confronto coll'originale mi toglie dal farvi commento alcuno. — Ecco le quale sia infatti.

« Amico. — I nostri nemici si mostrano attivissimi nel questuar voti pel loro candidato — noi pure a nostra volta dobbiamo fare altrettanto. Fate in modo di condurre con voi quanti più elettori potrete, perocchè l'albergatore del Cannon d'oro, dicesi, abbia avuto ordine di tenere preparati trenta coperti. — Questi, chi li pagherà? — I liberali no certo. — Io ho già scritto ad altri amici in proposito, e così spero che rimanderemo per la seconda volta sconfitti i Novelliani. -- Siate vigilante ed attivo. — Addio Felizzano, 21 luglio 1849. — Vostro amico e collega Lecchi. »

Il suo corrispondente le comunicò una lettera, quale egli stesso in simil caso avrebbe scritta.

E pregandola a volere a tenor di legge stampare questa mia nel suo giornale, la riverisco distintamente, e sono di lei sig. Direttore.

Refrancore, 22 agosto 1849.

Dev.mo servo Maggiora Vergano
(*Sindaco di Refrancore*).

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Progetto di legge sul riordinamento delle segreterie dei magistrati, dei tribunali e delle giudicature di terraferma presentato dal ministro di grazia e giustizia alla Camera dei deputati nella tornata del 21 agosto

Signori,

Nella passata sessione il mio antecessore vi presentava un progetto di legge sul riordinamento delle segreterie dei magistrati, dei tribunali e delle giudicature di terraferma (quelle della Sardegna già furono nello scorso anno riordinate), formato con molta diligenza da una commissione che era stata appositamente creata.

Avendo ora maturamente considerato quel progetto, ed avendo anco raccolte maggiori informazioni sui prodotti delle segreterie, e massime su quelli delle giudicature, venni nella persuasione che per ora si debbano adottare in massima le basi principali di esso progetto rispetto alle segreterie dei magistrati e dei tribunali sì civili che commerciali: ma che quanto alle segreterie di mandamento, considerate da un lato le troppo gravi difficoltà che potrebbero incontrarsi nella sua esecuzione, e ritenuto dall'altro lato, che non si può fare giusto fondamento sul presuntivo loro prodotto, sia più conveniente di rimandarla ad altro tempo, quando cioè l'ordinamento giudiziario sarà definitivamente stabilito, e quando meglio determinata da nuove leggi la competenza dei giudici ed introdotte nuove regole di procedura, si potranno con più di certezza calcolare i proventi di tali segreterie. Ora è omai indubitato che siffatti proventi crescono, o decrescono a misura che i giudici si mostrano più o meno studiosi di eseguire le leggi e le istruzioni che loro prescrivono il procedimento sommario, procurando di sentire oralmente le parti, e di evitare, per quanto sia possibile, la procedura scritta.

Ma però se conviene per ora di non applicare alle segreterie di mandamento il metodo della riscossione dei diritti per conto dell'erario, mediante uno stipendio fisso ai segretarii, è giusto che lo Stato, mentre avrà a profittare di una parte dei prodotti delle segreterie dei magistrati e tribunali, venga in soccorso di quelle di mandamento della terza e della quarta classe la più gran parte delle quali è certo che ottiene un tenuissimo prodotto.

È verissimo che alcune segreterie di giudicatura, e massimamente quelle della prima e della seconda classe, godono di una più che sufficiente somma di proventi; ma l'utile loro non è poi tanto che voglia essere di necessità moderato.

Al postutto io rimasi convinto che quando si mandasse ad effetto il progetto della commissione anche per le giudicature, forse non si otterrebbe altro risultato che quello di privare molte famiglie di un provento che non può chiamarsi eccessivo, senza recare un proporzionato vantaggio a quelle altre, che nella presente loro condizione non cessano di muovere giusti lamenti.

Il progetto adunque che ho l'onore di presentarvi, o signori, è basato sostanzialmente sull'idea del primo, che era quella di dare ai segretari uno stipendio fisso ed una parte dei proventi delle segreterie; ma contiene alcune importanti modificazioni ed aggiunte, che io verrò discorrendo quando il progetto sarà posto in discussione, riservandomi di dare ai vostri uffici quelle spiegazioni che saranno opportune. Per ora vi faccio notare soltanto la abolizione degli uffici di attuaro che si trovano ancora stabiliti presso ai magistrati di appello, la conservazione dei quali sarebbe al tutto incompatibile coi nuovi ordini di procedura che si vogliono introdurre, e che potremo, io spero, quanto prima effettuare.

VITTORIO EMANUELE II

RE DI SARDEGNA, ECC. ECC. ECC.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo che il seguente progetto di legge sia presentato alle Camere legislative dal nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, che abbiamo incaricato di svolgerne i motivi, e di sostenerne la discussione.

Art. 1. I segretari dei magistrati d'appello, dei tribunali di prima cognizione e dei tribunali di commercio di terraferma ed i loro sostituiti, dal primo gennaio 1850 saranno stipendiati dal governo in conformità della tabella annessa alla presente legge.

Ai segretarii verrà pure corrisposto l'annuo assegnamento fissato in detta tabella per le spese di cancelleria.

Art. 2. D'ora innanzi nissuno potrà essere nominato segretario di un magistrato o tribunale, o di una giudicatura di mandamento, se non avrà l'età d'anni venticinque compiuti, e non potrà essere nominato segretario sostituito, se non avrà oltrepassata quella d'anni ventuno.

Dovrà inoltre avere studiata almeno la rettorica in un pubblico collegio, e fatto un esercizio di pratica per due anni nell'ufficio di un notaio o di un causidico, e quindi subito con successo un esame d'idoneità, il quale verserà anche sugli atti notarili soggetti all'insinuazione.

Il detto esame si darà dal presidente del tribunale di prima cognizione, da uno dei giudici dello stesso tribunale, dall'avvocato fiscale, dal segretario del tribunale, e da un notaio collegiato nominato dal presidente.

Saranno però da tale esame dispensati coloro che avranno già subito con approvazione l'esame da notaio o da causidico.

Saranno parimenti dispensati dal detto esame i segretari ed i sostituiti attualmente in carica, anche per le future loro promozioni.

Art. 3. I segretarii continueranno ad essere di regia nomina sulla proposta del guardasigilli.

Ai magistrati d'appello e ai tribunali di prima cognizione e di commercio spetterà la nomina dei sostituiti segretarii sulla proposta da farsi dai rispettivi loro segretarii, e sulla rappresentanza di questi od anche d'ufficio potranno per giuste cause rivocarli.

Ai tribunali di prima cognizione spetterà di approvare le nomine dei sostituiti che verranno fatte dai segretari delle giudicature di mandamento.

Art. 4. I segretarii dei magistrati, dei tribunali e delle giudicature attualmente in carica, e quelli che saranno d'ora innanzi nominati, non avranno d'uopo di speciale autorizzazione per ricevere gli atti notarili spettanti al loro ufficio, quantunque soggetti all'insinuazione.

I sostituiti segretari s'intenderanno nel modo stesso autorizzati a ricevere gli atti notarili spettanti all'ufficio di segretario all'insinuazione non soggetti.

Art. 5. A cominciare dal suddetto giorno 1 gennaio 1850 saranno devoluti al pubblico erario i diritti fissi accordati dalle vigenti tariffe ai segretari nominati nell'art. 1 sopra le sentenze, ordinanze, decreti, perizie, atti di giuramento, esami, conclusioni, e per le relative annotazioni dei medesimi nei registri, e generalmente sopra tutti gli atti pei quali l'erario percepe un dritto d'emolumento.

Tali diritti saranno esatti dagli emolumentatori ed insinuatori, contemporaneamente alla percezione che faranno dei diritti di emolumento.

Art. 6. Cesseranno parimenti i segretarii suddetti di esigere i diritti di copia, di registrazione e di autentica, eccettuati però quelli per le copie degli atti notarili soggetti o non soggetti all'insinuazione, i quali fanno parte di quelli a loro favore riservati col precedente articolo.

In surrogazione però dei diritti dovuti per le copie degli atti di segreteria, e per la registrazione dei medesimi, si farà uso di una carta, la quale oltre al bollo ordinario stabilito dagli articoli 9 e 10 del regio editto 5 marzo 1836, secondo la varia qualità degli atti, porterà un bollo speciale per l'intiero foglio, il cui valore sarà di una lira e centesimi venti per le copie che faranno i segretarii dei magistrati di appello, e di centesimi quaranta per quelle dei segretarii dei tribunali di prima cognizione e di commercio.

Art. 7. Per la spedizione delle dette copie i segretarii dovranno uniformarsi alle disposizioni dell'editto 5 marzo 1836, e per le contravvenzioni all'art. 7 della presente legge, incorreranno nella multa stabilita nell'art. 47 del detto editto.

Art. 8. Oltre allo stipendio fissato nella tabella num. 1, e i diritti loro riservati in forza dei precedenti articoli, i segretarii godranno di un aggio del 50 per 0[0] sul prodotto del bollo speciale imposto alla carta di cui dovranno far uso per le copie e registrazione degli atti.

I segretarii criminali presso ai magistrati d'appello, ed i segretarii dei tribunali di prima cognizione avranno parimenti l'aggio del 50 per 0[0] sui diritti di segreteria per le cause criminali.

Art. 9. Mediante lo stipendio e gli altri assegnamenti sovra fissati i segretarii dovranno sopperire a tutte le spese di segreteria, e specialmente dovranno sotto alla propria risponsabilità tenere un numero sufficiente di scrivani per la regolarità e puntualità del pubblico servizio.

Art. 10. I primi presidenti dei magistrati ed i presidenti dei tribunali dovranno invigilare al buon andamento delle segreterie, e specialmente a che gli scrivani, i quali dovranno essere scelti con loro approvazione, sieno persone probe e capaci, ed abbiano dai segretarii una sufficiente retribuzione.

Al buon andamento delle segreterie dovranno anche invigilare gli avvocati fiscali generali e gli avvocati fiscali.

Art. 11. Gli uffizii degli attuari presso i magistrati d'appello col 1 di gennaio 1850 resteranno soppressi.

I segretari saranno incaricati di ricevere gli atti che dalle leggi sono commessi agli attuari, e di soddisfare a tutte le incumbenze, secondo i vigenti ordini di procedura.

Art. 12. Gli attuari che si troveranno in carica al tempo della soppressione saranno ammessi a concorrere per essere nominati alle segreterie dei tribunali e delle giudicature che si renderanno vacanti.

E frattanto, mentre saranno nell'aspettativa di un nuovo impiego, sarà loro corrisposta un'indennità annua di lire *mille* per quelli aventi un esercizio maggiore di anni dieci, e di lire *ottocento* per gli altri.

Art. 13. Finchè sia ulteriormente provvisto quanto alle segreterie di mandamento, sarà dal pubblico erario corrisposta l'annua retribuzione di lire *quattrocento* ai segretari delle giudicature componenti ora la terza e la quarta classe.

Art. 14. Dal giorno suddetto 1 gennaio 1850 cesseranno gli stipendi ed altri assegnamenti di cui i segretari fossero attualmente provvisti, non che la quota di partecipazione loro attribuita sulla riscossione dei diritti ed emolumenti dovuti al regio erario, a mente dei regii biglietti 24 marzo 1825 e 5 aprile 1835.

Cesseranno pure le prestazioni a titolo di finanza, canone, o sotto qualunque altro titolo, a cui andassero attualmente soggetti, o verso il regio erario, o verso altre segreterie o persone.

Art. 15. È derogato ad ogni legge, regolamento, uso o consuetudine in contrario alle premesse disposizioni.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Progetto di legge presentato dal ministro di grazia e giustizia (riflettente modificazioni ed ordinamenti pel codice civile), nella tornata del 23 agosto 1849.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo che il seguente progetto di legge sia presentato alle Camere legislative dal nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, che abbiamo incaricato di svolgerne i motivi, e di sostenerne la discussione.

Art. 1. Potranno gli stranieri acquistare beni stabili nel territorio dello Stato a qualunque distanza dai confini, ed anche prenderli a pegno, affitto, od a colonia, purchè, nello Stato a cui appartengono, si osservi rispetto ai regii sudditi reciprocità di trattamento.

Ciò mediante rimane abrogato l'articolo 28 del codice civile insieme a qualunque speciale proibizione portata da altre leggi.

Art. 2. L'usufrutto che, secondo l'articolo 224 del codice civile, spetta al padre sovra i beni del figlio costituito sotto la sua podestà, cessa giunto ch'egli sia all'età d'anni 25 compiuti.

Trattandosi però di un usufrutto che al promulgarsi della presente legge si trovi in corso, salvo il caso di matrimonio, come all'articolo seguente, sarà conservato al padre per la sola metà del termine, pel quale, secondo il citato articolo 224, dovrebbe durare ancora.

Art. 3. La patria podestà, oltre ai casi stabiliti nell'articolo 237, cesserà anche pel matrimonio del figlio di famiglia, purchè si faccia di consenso di quello alla cui podestà è soggetto.

Se il matrimonio sarà fatto senza il consenso sovra espresso, la patria podestà continuerà sino all'età di anni 25 compiti per i maschi, e d'anni 21 compiti per le femmine ferme nel resto le disposizioni pel caso di matrimonio dei figli senza il consenso dei genitori.

Art. 4. I corpi e le persone morali in generale, di cui è fatta menzione nell'articolo 25 del codice civile, non potranno acquistare stabili senza essere a ciò autorizzati con reale decreto, previo il parere del consiglio di Stato.

Le disposizioni testamentarie e le donazioni fra vivi a loro favore non avranno effetto se non saranno nello stesso modo autorizzati a profittarne, ed accettarle.

Art. 5. I medici ed i chirurghi, ed altri ufficiali di sanità che avranno avuta la cura di una persona durante il corso della malattia per cui sia morta, non potranno profittare delle disposizioni fatte dal testatore a loro favore durante il corso della medesima malattia. L'istessa regola si osserverà rispetto agli speziali, quando oltre la somministrazione dei medicamenti, abbiano prestata la personale loro assistenza al testatore.

Art. 6. Sono eccettuate dal disposto dell'articolo precedente:

1. Le disposizioni particolari espressamente rimuneratorie, purchè fra tutte non eccedano il vigesimo di quanto è in facoltà il testatore di disporre.

Rispetto a tali disposizioni, in caso di eccedenza, si osserverà il disposto dall'alinea dell'articolo 777.

2. Le disposizioni anche universali nel caso di consanguineità od affinità sino al quarto grado inclusivamente, purchè però il defunto non abbia eredi in linea retta, a meno che colui a favore del quale venne fatta la disposizione, non si trovi nel numero di questi eredi.

Art. 7. Le regole ed eccezioni, di cui nei due precedenti articoli, dovranno anche osservarsi rispetto ai ministri della religione cattolica, e di qualunque altro culto tollerato, a mente dello Statuto, per le disposizioni fatte a loro favore dal testatore nel corso dell'ultima sua malattia, se il testamento sarà fatto durante l'opera continuativa del loro ministero.

Art. 8. Le liberalità per testamento non potranno eccedere la metà dei beni del disponente, quando questi morendo lascia uno o due figli legittimi, o legittimati, ed un terzo, quando ne lascia un numero maggiore; su questa base si farà luogo in favore delle persone contemplate nell'articolo 720 alla riduzione delle disposizioni testamentarie e delle donazioni fra vivi a termini della sezione 2, cap. 5, tit. 2 e del capo 3, tit. 5, lib. 3 del codice civile.

Art. 9. La femmina dotata che si troverà esclusa dalla successione ne' casi contemplati dal capo 2, tit. 3, lib. 3 dello stesso codice, prima di proporre giudicialmente la legittima o la quota virile, od il supplemento di essa, sarà in diritto di chiedere agli escludenti, ed agli altri eredi uno stato esatto e fedele della successione medesima.

Art. 10. Nel caso previsto dal primo alinea dell'articolo 947, se l'ammontare della legittima o quota virile risulta superiore alla dote stata costituita, si farà luogo al supplemento di questa sino al compimento integrale della legittima o quota virile, qualunque sia la deficienza.

Art. 11. L'ammontare della dote da costituirsi alla figlia nel caso in cui debba esser fissata dal tribunale, secondo l'articolo 1525, non dovrà eccedere il terzo della legittima che potrebbe spettarle sul patrimonio del dotante.

Art. 12. L'articolo 1526 del codice civile è abrogato:

Le doti però state prima d'ora costituite a termini di esso articolo produrranno l'effetto ivi contemplato, quantunque la persona che costituì e pagò la dote, venga a decedere dopo la promulgazione della presente legge.

Art. 13. Le disposizioni degli articoli 9 e 10 non sono applicabili alla Sardegna, per cui staranno ferme quelle date coll'articolo 2 del decreto reale 5 agosto 1848.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Signori!

Ad alcuni parrà forse prematuro il divisamento di proporre fin d'ora alcune aggiunte e modificazioni in quelle parti della legislazione che sono contenute nel codice civile. Il mio degnissimo antecessore proponeva diffatti nel gennaio di quest'anno, e S. M. ordinava una commissione, a cui mi era dato l'onore di presiedere, perchè meditasse le convenienti riforme, onde le nostre leggi civili e criminali venissero coordinate e ridotte a perfetta armonia con le politiche instituzioni dello Stato. Io adottai il suo pensiero, ed intesi a fecondarlo maggiormente, procurando che la stessa commissione già creata ricevesse pure l'incarico di una generale revisione dei nostri codici, con lo scopo di correggerne tutte quelle parti che l'osservazione e l'esperienza già avessero scoperte viziose e difettive.

Così il lavoro della commissione dovrà riuscire ad una nuova edizione dei codici civile e criminale, tanto più necessaria rispetto al primo, perchè vi stanno ora come una lettera morta parecchie disposizioni che costituivano con molta parsimonia invero il nostro diritto pubblico, e che non hanno mestieri di essere abrogate, perchè già lo sono in forza dello statuto.

Ma il lavoro della commissione non si può ragionevolmente pretendere che sia effettuato con quella prestezza che pur si verrebbe, dovendo essere il frutto di una lunga e tranquilla meditazione; perciò io mi sono determinato ad introdurre per ora alcune disposizioni nel codice civile, e modificarne alcune altre che versano propriamente sovra quei punti della legislazione, che quasi per unanime consenso deggiono essere l'argomento di una pronta riforma, e le quali, perchè risguardano ora disparate materie, saranno poscia nel codice opportunamente collocate e distribuite. E tanto più io credetti necessario di proporre queste speciali disposizioni sul codice civile, perchè la commissione ha giudicato più conveniente di rivolgere prima le sue investigazioni alla parte criminale della legislazione, che invero è la più nobile, e per molti rispetti la più importante.

Nel rendervi ora brevemente ragione delle particolari disposizioni che vengo a proporvi, deggio incominciare da quella che in verità non è la più interessante per la sua intrinseca importanza, ma che nell'attualità è senza fallo la più urgente.

Le antiche leggi dello Stato contenevano una disposizione la quale vietava agli stranieri di acquistare beni stabili e di prenderli a pegno ed affitto ad una certa distanza dalla frontiera. Quella medesima disposizione, la quale non aveva propriamente altro fine fuori quello di preservare i confini dello Stato da ogni usurpazione che potesse succedere per connivenza col possessore straniero, veniva introdotta nelle generali costituzioni come un'appendice alla legge d'Ubena ed ultimamente era anche riprodotta nell'art 28 del codice civile; ma convien dirlo senza necessità, perchè i confini già erano talmente determinati, che siffatta cautela restava al tutto inutile, a meno che la legge avesse qualche recondito fine ch'io non saprei immaginare.

Col detto art. 28 si faceva però una espressa riserva delle maggiori proibizioni per alcuno degli Stati stranieri, stabilite con leggi particolari, e si voleva con ciò alludere ad una speciale disposizione risguardante il cantone di Ginevra, sancita colle regie patenti delli 6 febbraio 1818.

Aveva il consiglio della repubblica e del cantone di Ginevra, sul principiare di quell'anno, vietato generalmente a tutti gli stranieri di possedere beni in quel territorio, e dichiarata la nullità degli atti fra vivi, che avessero trasferta in uno straniero la proprietà, od anche il solo usufrutto di fondi stabili, perciò, attesa massime la vicinità dei due Stati, era giusto e conveniente che uguale proibizione si facesse dal regio governo ai cittadini della repubblica di Ginevra, e tale fu l'oggetto delle accennate patenti. Ma ora il gran-consiglio della detta repubblica formò una legge, stata promulgata da quel consiglio di Stato ai 10 del passato aprile, per cui è data piena facoltà agli stranieri di acquistare beni immobili nel suo territorio, purchè nello Stato a cui appartengono gli stranieri, vi sia reciprocità di trattamento rispetto ai Ginevrini.

Tal legge venne nelle vie diplomatiche notificata al governo di S. M., e gli venne ad un tempo fatto l'invito di abrogare la disposizione dell'art. 28 del codice civile, perchè i Ginevrini non troverebbero presso di noi vera reciprocità di trattamento, quando fossero tuttora impediti di fare acquisti ad una data distanza dalla frontiera. Frequenti sono per altra parte i riclami che pervengono al ministero dalla Savoia, e le dimande di speciali dispense che il potere esecutivo non è più in grado di concedere, trattandosi di derogare alla legge, perciò il governo non scorgendo alcuna ragione per mantenere l'art. 28 del codice civile, non esita punto a proporne l'abrogazione e la surrogazione al medesimo di un altro articolo di legge, per cui venga stabilita in termini generali,

quanto agli stranieri, un'assoluta reciprocità di trattamento.

Questo provvedimento, come già vi dissi, è di tutta urgenza, ed il ritardo tornerebbe in danno di molte persone, perchè darebbe causa all'annullamento di varii contratti, che già furono sotto condizioni stipulati

Passiamo ad altro oggetto

Nella prima sessione di questa Camera era stato presentato un progetto di legge, che portava l'assoluta abrogazione del titolo del codice sulla esclusione delle femmine dalle successioni; e nella discussione che allora si fece sul punto preliminare, se la proposta avesse a prendersi in considerazione, fu saviamente osservato che, quantunque fosse giustissimo il desiderio di vedere nelle successioni pareggiate ai maschi le femmine, sarebbesi però dovuto coordinare così fatto provvedimento con altre essenzialissime disposizioni del codice.

Io penso, o signori, che l'assoluta abrogazione del titolo anzidetto sulla esclusione delle femmine, non sarebbe accolta con universale favore, e massime nella classe dei contadini, ai quali tornerebbe troppo grave e dolorosa la divisione con altre famiglie dei campi stati coi proprii sudori fecondati. La bontà delle leggi vuol essere in gran parte relativa, perchè si devono accomodare ai costumi ed alle inclinazioni dei popoli che non bisogna urtare di fronte; perciò mi fu avviso che, invece di ammettere le femmine indistintamente coi maschi alle intestate successioni, da cui si trovano di presente escluse a beneficio di quelli, meglio convenga di ampliare per ora la quota legittima, diminuendo la porzione disponibile. — Per tal modo se restano vantaggiate le femmine, lo sono eziandio i maschi, ai quali viene assicurata una più larga porzione del retaggio dei loro parenti. Ma aumentando la legittima in contemplazione massime delle figlie, bisogna in conseguenza diminuire la dote che deve loro pagarsi in occasione di matrimonio, qualora debba stabilirsi dai tribunali, acciocchè non sentano il duplice vantaggio di godere i frutti di una considerevole dote per tutta la vita del dotante, e di conseguire ancora, lui morto, un supplemento di legittima, mentre il cumulo dei frutti della dote potrebbe in certi casi eccedere la parte del maschio, che non ha diritto ad alcun assegnamento

Oltre però alla diminuzione della dote da stabilirsi in occasione di matrimonio, acciocchè i figli maschi non rimangano in peggiore condizione, mi è paruto conveniente di menomare gli effetti della patria podestà, e la durata in ispecie dell'usufrutto che spetta al padre sui beni del figlio, onde possa il figlio, avuto anche rispetto alla brevità dell'umana vita, trarre quel partito che possa maggiore de' suoi mezzi industriali.

Trattando però delle femmine, mi pare si debbano anche abrogare a loro riguardo certe disposizioni del codice, che in verità sono improntate di soverchio rigore. — Si voleva nella elaborazione di esso codice rendere in qualche modo migliore la loro condizione, portando la misura della dote a quella della porzione legittima; ma tale vantaggio, mi sia concesso il dirlo, si accordava loro quasi a stento e di mal garbo: ed in un codice civile, cosa, per non dirne altro, veramente singolare, si minacciavano di condanna nelle spese le femmine che osato avessero proseguire in giudizio le loro ragioni! Si accordava la legittima, ma quando il divario fosse nella mancanza di un sesto non era dato a loro di conseguire il supplemento, e per soprassello gli articoli della legge erano per tal modo concepiti e combinati che sembrava loro anche impedito il chiedere una esatta consegna della successione.

Parimenti io credo si debba eliminare, salvi però i diritti già acquisiti, quella disposizione del codice, per cui è data facoltà al padre ed alla madre di rendere estranea alla loro successione la figlia che si marita, mediante il pagamento di una dote, che al tempo del matrimonio corrisponda alla legittima, la qual cosa pur troppo succede, quando si aspetta un aumento di fortuna del cui beneficio s'intende privare la figlia, non quando si abbia motivo di temere un detrimento nelle sostanze.

Fin qui, o signori, si tratta di pure modificazioni al codice: vi parlerò ora di qualche aggiunta che mi pare al tutto conveniente.

In alcune provincie dello Stato, in quelle cioè che furono staccate dall'antico ducato di Milano, è tuttora in vigore una savissima legge, la quale mira ad impedire che i corpi morali e le mani morte vengano di soverchio ad arricchire.

Il § *Collegiis* venne, si può dire, adottato da tutti i codici e si voleva anche tradurlo nel nostro. La commissione legislativa lo aveva proposto, i supremi magistrati lo avevano in massima approvato, ma dall'ultima compilazione quella savia disposizione scomparve, come ne disparvero eziandio alcune altre che si vogliono ora riprodurre, le quali per troppo giusti motivi vietano ai medici, ai chirurghi ed ai ministri della religione di profittare delle liberalità dai testatori ordinate nel corso dell'ultima loro malattia

Il codice civile (art. 25) dichiara che la chiesa, i comuni, i pubblici stabilimenti, le società autorizzate dal re ed altri corpi morali si considerano come altrettante persone e godono dei diritti civili sotto le modificazioni determinate dalle leggi. Or dunque è propriamente il caso che questi corpi morali, i quali ripetono la loro civile esistenza ed il diritto di possedere dalle sole leggi dello Stato, vengano sottoposti ad una regola generale ed uniforme, la quale, coll'intento di proteggere la commerciabilità e la divisibilità dei terreni, vieti loro di acquistarli, nè per atto tra vivi, nè per testamento, senza una speciale autorizzazione del governo, e nell'interesse della società e delle famiglie ponga eziandio un freno a certe inconsiderate disposizioni.

I pochi articoli di legge che io vi presento, o signori sono disposti secondo l'ordine delle materie osservato dal codice civile, nel quale saranno poi allegati, ove il Parlamento gli approvi; e senza più intrattenervi per ora, ve ne esporrò più largamente i motivi, quando vi piacerà di porli in discussione

Poichè mi trovo qui alla ringhiera, io ho l'onore di pregare la Camera di voler decretare l'urgenza, tanto per la legge che già ebbi l'onore di proporre alla Camera, quanto per questa; almeno per l'art. 1 di essa, riflettente quelli che fecero acquisti sul territorio ginevrino, sulle basi e sulla fede della reciprocità che loro verrebbe accordata

Questi contratti non sono fatti che sotto condizione, e verrebbero infallantemente annullati se la reciprocità non fosse stabilita dal governo. Quanto all'altra legge, la domanda dell'urgenza è fondata sulla circostanza che, come la Camera intese io avrei proposto che i nuovi ordini giudiziari dovessero avere la loro esecuzione dal primo prossimo venturo anno 1850

Occorrono ancora disposizioni preparatorie che debbono aver luogo nel corso del mese di dicembre di quest'anno, ed ove appunto non si mettesse qualche celerità nella discussione o votazione di questa legge, converrebbe di necessità mandare in là l'epoca della esecuzione di questa legge

Io sottopongo alla saviezza della Camera queste considerazioni; ella ne farà quel caso che crederà

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 24 agosto.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Relazione di petizioni.

La seduta è aperta all'1 1/2

Letto ed approvato il processo verbale, il signor Michel ni dà lettura del consueto sunto di petizioni inoltrate dal giorno innanzi.

Depretis, relatore, riferisce fra le altre sulla seguente petizione, num. 131, presentata e sottoscritta dal deputato Scofferi. Richiede « che nelle nuove gravezze da imporsi al regno si proceda in modo da non rendere affatto disperata la condizione della provincia d'Albenga. »

La petizione nel suo contesto comprende due parti. Una riguarda le nuove gravezze di cui quei comuni potevano essere colpiti allorquando si presentò la petizione il 25 giugno.

La seconda parte riguarda la manutenzione della strada che tende alla Francia, la quale attualmente ricade a carico de' comuni

Riguardo alla prima, la commissione dovendo ritenere che i cittadini, ovunque siano, debbano essere tutti pareggiati innanzi alla legge ha conchiuso per l'ordine del giorno

Quanto alla seconda, quantunque a termini della legge elettorale sulle strade, e secondo la classificazione fatta in quella legge, quella strada non potrebbe far parte della strada regia, tuttavia siccome l'attuale regolamento sulle strade merita di essere rifatto, essendovi in esso gravissimi difetti: siccome in questo caso una nuova classificazione sarebbe fatta con basi più ponderate e con maggior fondamento di ragione sotto questo rapporto, cioè quello di promuovere un provvedimento legislativo, la commissione ha conchiuso pel rinvio della petizione al ministro de' lavori pubblici

Cavour. Ho chiesto la parola per chiedere che la Camera invii al ministero non solo la parte della petizione che riflette la strada di Genova che attraversa la provincia di Albenga, ma ben anche la prima parte.

Non è già, che io creda che si debba accordare alla provincia di Albenga un trattamento diverso da quello delle altre provincie, ma credo che vi sieno dei mezzi onde promuovere il benessere della medesima, siccome accennava il petizionario. Il principale, anzi l'unico prodotto è l'olio Pertanto credo che si dovrebbe cercare il mezzo di promuovere il commercio dell'olio, di renderlo più facile e più proficuo. Perciò non vi è che un solo ed unico mezzo, e si è di procurare che il dazio gravissimo che colpisce l'olio nelle entrate in Francia venga diminuito. Tutti sanno che quasi tutti gli olii della riviera che sono di qualità secondaria, si esportano a Marsiglia per le fabbriche del sapone: quindi il prezzo dell'olio è determinato dal prezzo di Marsiglia. Egli è evidente, che ove si venisse ad ottenere una diminuzione di questo diritto dalla Francia si favorirebbe grandemente lo smercio di questa derrata

Ed ho per fermo, che sia facile l'ottenere questa diminuzione sui prodotti dalla vicina Francia, e credo pure, che rispetto a lei non si incontrerebbero difficoltà, essendo l'olio una materia prima, per una delle sue più importanti manifatture, quale è quella del sapone Sono quindi di parere che si debba anche la prima parte mandare al ministero, perchè in essa è accennato, non solo che si debba cercare di recar vantaggio alla provincia di Albenga, ma sì ben anco promuovere il suo commercio, e rendere più facile lo smercio del principale suo prodotto. Da essa il ministero potrà prender norma ed eccitamento a volgervi tutta la sua attenzione

Depretis espone i motivi che determinarono la commissione ad adottare le conclusioni comunicate

Cavour. Ho preso la parola per rispondere al sig. relatore

Io non intendo punto che la Camera dichiari che si debba così d'un tratto modificare il trattato di commercio esistente colla Francia; intendo solo che col rimandare questa petizione al ministero si intenda che sia un argomento che debba essere preso in considerazione Sicuramente non è all'improvviso che si possa deliberare sopra una questione di tanta importanza; ma io credo che basta quel poco che si è detto per dimostrare essere meritevole che il ministero ne faccia oggetto di serii studi

Cadorna Carlo discorre di un nuovo ordinamento delle strade da mandarsi ad effetto, e fa notare come non poche che dovrebbero essere regie sono a carico delle provincie

Posto ai voti l'ordine del giorno proposto dalla commissione è respinto

Poste ai voti le nuove conclusioni della prima parte per l'invio al ministero sono approvate

Poste ai voti le conclusioni della commissione per la seconda parte sono approvate

Depretis riferisce d'una petizione che desta non poca inquietudine nella Camera per la sua stranezza e la sua inopportunità.

Cadorna Carlo sorge ad osservare che non si dovrebbero udire petizioni di simil conio, come quelle che dovevano essere state poste in disparte dalla commissione

Bertolini risponde che la commissione non ebbe altro mandato dalla Camera che di sceverare fra le dichiarate d'urgenza quelle che sarebbero tenute per inopportune, acciò l'urgenza sia continuata a quelle sulle quali importi deliberare

Iosti desidera che la commissione ponga in disparte le inutili, perchè altrimenti potrebbero far nascere... che so io.

Michelini Giambattista soggiunge che i diritti de' petizionarii non debbono essere lesi; che il meno che si possa fare sarà un elenco di quelle meno importanti o fuor di luogo, ed un rapidissimo cenno delle medesime, perchè non sia perduto ulterior tempo

Josti pensa che il diritto cui accenna il preopinante fu leso oramai col ritardo frapposto a dar loro corso. Ritardo da non ascriversi però a colpa della Camera.

Depretis domanda che la Camera deliberi sulla proposta che sia data facoltà alla commissione di fare un elenco delle petizioni in discorso, per riferirne poi rapidamente in massa.

La Camera approva

Fu riferta una petizione ove è chiesto abbia a modificarsi la legge elettorale, quanto al modo e luogo di votazione: fu votato l'ordine del giorno, dopo alcune parole alquanto concitate dell'avvocato Carlo Cadorna il quale mostrò di non volere assolutamente che si tocchi d'un pelo all'attual legge

La commissione aveva deliberato che fosse inviata al ministro della pubblica istruzione una petizione del sig. Carlo Deboni di Ovada. in cui era chiesta la soppressione nelle scuole pubbliche dello studio della lingua latina per sostituirvi *la francese* (!); ma il signor Valerio levatosi sdegnosamente dal suo banco, propone che si passi all'ordine del giorno pel decoro della stessa Camera, la quale ad unanimità si alza per l'approvazione del medesimo ordine del giorno.

Fra le varie petizioni riferte dal deputato Montezemolo è la seguente: « Provvedersi perchè Maria Calgari ottenga giustizia contro due sacerdoti che le contestano un suo credito non potendo ottenerla dal vescovo di Tortona

Da questa è tratto argomento di discussione tra il ministro di grazia e giustizia e i deputati Bunico, Sineo, Asproni e Brofferio che discorre a lungo degli abusi de' tribunali eccezionali ecclesiastici di cui domanda la sopressione, tosto che sia conchiuso il concordato colla Santa Sede iniziato dal ex ministro di grazia e giustizia conte Federico Sclopis.

Parola legge un suo scritto sull'abolizione delle decime

Ministro di grazia e giustizia. Ho l'onore di far osservare alla Camera in riguardo alle decime che si pagano in terraferma che non si dà ascolto a domande di questo genere promosse davanti al potere giudiziario, salvo si conosca esistere un titolo legittimo in virtù del quale possano essere riscossi; e quando avvi titolo, e quando di questo titolo si fa constare innanzi il potere giudiziario, non si può certamente evitare che esso pronunzii la dovuta condanna. Avvi però un rimedio, ed è quello dell'affrancamento col quale cercarono appunto di venire assolti tutti coloro i quali hanno le loro terre gravate da questa prestazione. Stando la cosa in questi termini non si può dal governo, salvo giusta e conveniente indennità, togliere un diritto che sia legittimamente acquistato: mentre per mezzo dell'affrancamento havvi una via a liberarsi legalmente da queste gravezze. Io non vedo adunque quale altro provvedimento possa prendersi a questo riguardo

Parola soggiunge che nella provincia di Cuneo esistono decime a vantaggio di alcuni vescovi, riscosse da una parte di possidenti, mentre vanno esenti tutti i beni ecclesiastici che appartengono alle corporazioni, e propone un'equa distribuzione di carichi

Il ministro di grazia e giustizia risponde al deputato Parola, che il pagarsi le decime da certuni, e il non pagarsi da altri, ordinariamente dipende da ciò, che quelli i quali non pagano sono possessori di fondi gravati da codesto peso, e si deve presumere che sono stati acquistati da principio con questo. Sarebbe quindi contrario ai principii generali di giustizia, ed impossibile che questo peso inerente a certi e determinati fondi si convertisse in peso personale, e si ripartisse fra tutti gli abitanti di un dato territorio, e anche a carico di que' possessori ai quali il fondo pervenne libero da [illegible]

Aggiungono alcune osservazioni in proposito i deputati Bunico, Viora, Valvassori e Demarta.

Demargherita conchiude che non ha veruna difficoltà a prendere a maturo esame questo emergente per quei provvedimenti che dalla legalità saranno consentiti.

Fra le altre petizioni il deputato Pateri riferisce sulla seguente petizione n. 767. Gli abitanti di Loano chiedono si trasferisca in tale città il tribunale di prima cognizione che è in Finale, dicendo più centrale e più commerciale quella località

La commissione delibera ne sia fatto l'invio al ministro di grazia e giustizia per quei riguardi che del caso

Bunico A termine della legge comunale concernente pure i consigli di divisione spetta ai consigli divisionali il pronunciare sui richiami che possono esser fatti a riguardo dell'oggetto indicato in questa supplica, e quando in forza di una legge vi è una competenza, la Camera non deve prendere una conclusione che o da lontano o da vicino potrebbe violare i diritti di qualcuno, ed è per questo motivo che io mi oppongo alle conclusioni della commissione, e propongo l'ordine del giorno.

Pateri. Non so se il consiglio abbia a questo riguardo presa qualche deliberazione; comunque la commissione opinò per l'invio al ministero non perchè provvedesse assolutamente, ma per que' riguardi che sarebbero del caso

Garassini dice che la questione fu risolta dal consiglio provinciale di Albenga; fu ventilata la quistione della centralità di Loano e di Albenga: epperò sarebbe utile che fosse trasmessa la petizione al ministero onde possa conoscere tutte le ragioni che dalle parti interessate furono sviluppate.

Cavour. Mi rincresce che in questa circostanza il circondario di Finale si trovi senza un rappresentante al Parlamento, il quale molto meglio di me potrebbe far valere le ragioni che potrebbero militare in favore di quella città. Non conoscendo le circostanze di località, male potrò oppormi alle ragioni addotte dagli abitanti di Loano; solo farò osservare, onde non si dia un peso assoluto alla deliberazione del consiglio provinciale di Albenga che si verificarono appunto in quella provincia gli inconvenienti indicati due giorni sono in questa Camera quando si discusse la proposta dell'onorevole deputato Louaraz, cioè che in tutto il consiglio provinciale di Albenga non si trovava un solo membro del mandamento di Finale; onde può dirsi che il terzo assolutamente della provincia si trova senza rappresentante a quel consiglio. Perciò io, sebben lungi dal voler infirmare o negare ogni autorità alla deliberazione del consiglio di Albenga, prego solo il ministro a prendere in considerazione questa circostanza anomalissima che una parte importantissima della provincia si è trovata esclusa dal partecipare ai consigli provinciali.

Io non entro, ripeto, nelle circostanze di fatto Ne lascio la cura alle persone che sono istrutte, che conoscono la località e le ragioni che militano in favore della città di Finale.

Ripeto solo, che desidero, che non si dia al voto del consiglio una troppa importanza, e si consideri che a questo consiglio non prese parte alcun abitante del circondario di Finale

Scofferi fa osservare che nel consiglio provinciale d'Albenga e di Savona si opinò per la traslocazione del tribunale in Albenga; soggiunge che se mancarono i cittadini di Finale è da ascriversi al poco numero degli abitanti di quella città

Mellana per troncare ogni difficoltà e togliere ogni fomite di dissensioni tra le città contendenti, propone che la provincia d'Albenga venga divisa in due, e se ne dia una parte ad Oneglia, l'altra a Savona (*ilarità*).

Cavour. Io non voglio entrare ad esaminare il rimedio proposto dal signor Mellana, rimedio che io chiamerò eroico, non potendosi d'altronde incidentemente decidere sulla soppressione di una provincia, essendo ciò sempre una questione gravissima, e che deve essere avvalorata da grandi motivi. Mi limiterò a rispondere agli onorevoli deputati Scofferi e Garassini, che è bensì vero che all'unanimità il consiglio provinciale di Albenga opinava doversi trasferire il tribunale in quella città, ma era ben diverso il voto divisionario, il quale opinava alla maggioranza, se non erro, di 11 contro 8, che si dovesse conservare a Finale

Ora, siccome tutti i rapporti d'Albenga erano a questo favorevoli, bisogna conchiudere che la maggioranza dei consigli delle provincie di Savona ed Acqui fossero di contrario sentimento; dal che si deduce che coloro i quali erano imparziali, opinarono in favore di Finale. Ripeto che non faccio di questo una considerazione assoluta, ma la credo abbastanza forte onde il signor ministro non voglia attenersi solo al voto del consiglio provinciale d'Albenga, per pronunciare sulla chiesta traslocazione

Dopo qualche considerazione dei deputati Scofferi e Bunico, che ritira la sua proposta per l'ordine del giorno, sono poste ai voti le conclusioni della commissione per l'invio al ministro di grazia e giustizia; e la Camera approva

Il presidente invita la commissione nominata per l'affare dei vescovi d'Asti e Torino (della quale fa parte l'avvocato Angelo Brofferio) a radunarsi domani alle 10

La seduta è sciolta alle cinque

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Pochi giorni sono sorse, non si sa come, un incendio nel comune di Pianezza nella casa del signor Giordano, ed avrebbe sicuramente recato gran danno, se lo zelo e l'attività di parecchi di quegli abitanti, animati specialmente da un ufficiale della nostra guardia cittadina che si trovava per caso a cento passi dal luogo assalito dalle fiamme, non vi avesse posto pronto riparo. Sventuratamente non eravi colà servizio di pompe, ma alcuni coraggiosi, e primo di tutti il detto ufficiale, sig. A. Cumino, seguito da un sig. Balsamo, ufficiale nel 2.o reggimento Savoia, e da un carabiniere, salirono coraggiosamente sopra un fenile che stava per essere preso dal fuoco, e che avrebbe condotte le fiamme nelle attigue case, e sgombratolo immantinente, passarono in una camera già investita dal fuoco, e ne salvarono tutte le mobiglie ed ogni altro effetto con gran pericolo delle loro vite.

Le campane intanto avvisarono i più lontani, i quali accorsero, e parte di essi dispostisi in fila, facevano passare, di mano in mano che giungevano, i secchi d'acqua, onde più presto pervenissero al luogo del pericolo. Per tal modo si giunse a spegnere nel suo principio un incendio che pareva minacciare grandissima ruina.

Il sig. Cumino in questa opera di buon cittadino ebbe a soffrire una contusione alla spalla destra, cagionatagli da un pezzo di legno ardente staccatosi dalla soffitta, e che l'obbligò a tenersi per più giorni il braccio al collo; ma egli, a quanto ne sappiamo, sarebbe stato ben contento di un male maggiore per sè, piuttosto che lasciar l'occasione di salvare da orribile disastro i suoi simili, e perdere quell'interna soddisfazione dell'anima ch'è premio immancabile d'ogni azione virtuosa.

La *Gazzetta di Genova* pubblica la seguente lettera:

A monsieur le Directeur du Journal la Gazette de Gènes.

Gènes, le 20 *août* 1849.

Monsieur,

Ci-joint j'ai l'honneur de vous transmettre copie d'une lettre que vient de m'adresser le ministère de la guerre et marine, concernant la brigade de Savoie. A teneur de l'invitation qu'elle contient, je vous prie de vouloir bien l'insérer dans un des premiers numéros de votre estimable journal.

Je vous prie d'agréer, monsieur, l'assurance de ma considération tres-distinguée.

Votre très-obéissant serviteur,

Le major général de la brigade de Savoie

Mollard.

A monsieur le Major Général
Commandant la brigade Savoie. Gènes.

Turin, le 17 août 1849.

S. M. informée que l'ordre du jour donné à l'armée le 23 juillet à l'occasion de la distribution des medailles avait peut-être blessé l'amour propre des corps qui ne s'y trouvaient pas nommés, a permis une explication rendue publique par l'article inséré dans la *Gazette Officielle* le 7 aout, num. 392, qui devait suffire pour dissiper entièrement le moindre doute qu'on eût voulu jeter de blâme sur quelqu'un d'entre eux.

Néanmoins le Roi, notre auguste souverain, veut que par cette lettre, que j'ai l'honneur d'adresser au commandant de la brigade à laquelle il appartient dès son enfance, je fasse connaitre les sentiments de sa haute estime pour cette brave brigade qui a pris une part si brillante dans la guerre de l'idépendance de l'Italie, pendant laquelle elle a été l'un de plus glorieux champions.

C'est d'autant plus agréable pour moi de remplir cette tache, qu'elle m'offre l'occasion de vous faire connaitre en même temps, monsieur le Général, qu'à l'époque où j'étais le chef d'état-major de la division de S. A. R. le Duc de Savoie, l'estime et la confiance que lui inspirait votre corps, lui firent solliciter qu'il fit partie de sa division, ce dont je me trouve heureux maintenant de pouvoir vous assurer officiellement, pour vous prouver combien la brigade de Savoie jouissait de la haute confiance de S. M.

J'ai tout lieu d'espérer, monsieur le Général, qu'après l'usage que vous aurez fait de cette Dépêche, à laquelle vous donnerez telle extension que vous jugerez à propos, il n'y aura plus personne qui puisse élever le moindre doute sur les sentimens d'estime que sut en tout temps inspirer par son courage, son intrépidité et son dévouement la brave brigade de Savoie.

Veuillez agréer l'assurance de ma considération la plus distiguée.

Le ministre Secrétaire d'Etat
signé Della Rocca.

Per copia conforme

Le major général Mollard.

TOSCANA. — I giornali toscani non recano notizie locali d'importanza: solo nella *Riforma* troviamo le poche righe seguenti.

Il ministro dell'istruzione pubblica si occupa della

creazione di un comitato delle belle arti, che avrà per missione di difendere i nostri antichi e magnifici monumenti contro le ingiurie del tempo e le devastazioni degli uomini.

I giornali italiani di quest'oggi essendo affatto privi di notizie di Roma, perchè i nostri lettori siano bastantemente informati delle opinioni che nutrono sulla questione romana i più influenti giornali stranieri, noi ricopiamo la seguente corrispondenza del *Times* datata da

Roma, il 7 agosto.

Sono contento di vedere che al mio arrivo qua non fui indotto, come desideravano alcuni nostri giovani diplomatici, a credere che il papa e la consorteria di Gaeta fossero disposti ad ascoltar i buoni consigli dati loro dalla Francia o di porger la mano ad un popolo disperato. Trovo ora che le mie sinistre predizioni sono più che mai verificate e la breccia tra il sommo pontefice e 'l suo popolo si allarga sempre più. Infatti io posso dire che le cose sono arrivate a tal punto, che il governo francese avrà a rifar la sua politica e determinare se sia intervenuto colla forza delle armi nell'Italia centrale per restituir il reggimento dispotico della chiesa, o per assicurar al popolo romano tanta bontà di governo quanta è conciliabile co'diritti d'un sovrano indipendente. Sono certo che la malattia del signor di Corcelles lo impedì dal manifestar chiara ed energicamente queste cose al papa, ma non dubito pure che il general Oudinot, nella sua ultima visita, non abbia fatto conoscere il vero stato delle cose. Non ho la confidenza di questi due personaggi, ma non posso credere che siano indifferenti alle gravi difficoltà dei tempi e all'assoluta impossibilità di Pio IX di fissar la sua residenza a Roma senza l'aiuto delle baionette straniere, e perciò suppongo che abbiano parlato fondatamente a Gaeta e fatto conoscere la loro opinione al governo francese. Ove non l'abbiano fatto la verità troverà tuttavia una strada, e il *Times* non mancherà al suo dovere come neutro tra le esagerate pretese del popolo da una banda e la meschina bigotteria del sovrano dall'altra. Il papa non vuol far nulla, assolutamente nulla, e dice di voler tornare a Roma non legato da alcuna promessa.

Mi dicono che l'accoglienza fatta dal sovrano pontefice al general Oudinot sia stata molto cordiale e che quegli non abbia posto limite alle calde congratulazioni e decorazioni al capo dell'esercito francese; ma questi non ha rivolta la sua attenzione specialmente a queste cose, e nè egli, nè il suo governo si trastullano con questi balocchi, quando si lascia da banda come intempestiva o sconveniente la parte importante della quistione. Risulterebbe che l'ultima cosa che intenda fare il papa sia tornare nella città di Roma, contro cui conserva una ruggine speciale, e parla di visitar Napoli, Ancona, Bologna prima di rientrare nella città eterna, ed anche quando vi sarà vicino fisserà probabilmente la sua residenza in Albano, lasciando il Quirinale nelle mani dei commissarii del suo governo.

L'esercito francese considera una visita ai luoghi occupati dagli Austriaci, prima di venir alla capitale, in cui fanno guarnigione, come un vero insulto e se cosa potesse accelerare ciò ch'io ho ogni ragione di temere, cioè l'affratellamento della truppa e del popolo, sarebbe questo fatto. Spero che il general in capo avrà previsto questo male e non esiterà ad esprimere il suo dispiacere al governo, ove tal cosa succedesse. Può esser necessaria una visita a Napoli e S. S. ha certamente ricevuta una reale e magnifica ospitalità da quel re; ma passar presso il campo francese per recarsi ad Ancona e Bologna ove sono gli Austriaci, gli farebbe perder la stima e il rispetto di tutto l'esercito, e con un esercito posto presso un popolo malcontento quale speranza rimane al pontefice?

I primi atti della commissione di governo riguardanti le scarselle del popolo e assicuranti una perdita a tutte le classi hanno resi i cardinali via più impopolari, e se il Quirinale non fosse guardato dai soldati francesi non sarebbe salvo un'ora. L'impopolarità crescerà a cento doppi per tutto ciò che può emanare da Gaeta, quando si scorgerà che dal papa non si può trarre nulla che somigli ad una benevola promessa e che a nulla giovano le preghiere dei governi francese ed austriaco. E nomino l'Austria perchè sono convinto che le istruzioni del principe Schwartzemberg al principe Esterhazy sono le più conciliative, e il gabinetto di Vienna è più sollecito che quello di Parigi di assicurare la tranquillità generale della Penisola coll'istituire un buon governo a Roma. Essendo assestata definitivamente la pace tra Piemonte ed Austria, e stabilito l'ammontare dell'indennità, l'Austria ha il più grande interesse di assestare le cose di Roma. La concordia che già esisteva fra essa e la Francia a Gaeta si consoliderà vieppiù terminata la questione dell'Italia superiore, e nulla si opporrà alla loro armonica azione nel mezzodì. Osservo una decisa differenza nella condotta degli abitanti di Roma verso gli uffiziali e i soldati francesi, e quando si conoscerà generalmente che il governo e il generale in capo si sono interposti fra loro e la vendetta dei cardinali, la loro buona intelligenza si potrà estendere sino alla fratellanza. Sinora i soldati francesi sono considerati come soldati del papa, ma lasciate che si sappia la verità e l'unione si formerà. L'Austria ha pure interesse di veder terminato questo stato di cose, e restituito il papa con tanta protezione estera, quanta è necessaria per intimorire la fazione rossa che è ancora bene abbarbicata nella città dei Cesari.

Noi siamo qui perfettamente tranquilli grazie a 30 mila baionette francesi; ma i cittadini, quantunque parlino basso, digrignano i denti e giurano vendetta. Il governo di Parigi deve concertarsi con quello di Vienna e prendere una linea decisa di condotta.

— Riguardo all'osservazione che qui sopra fa il corrispondente del *Times* sulla condotta degli abitanti di Roma verso gli ufficiali e soldati francesi noi crediamo bene di aggiungere le seguenti parole del *Nazionale* di Firenze del 21 corrente.

« Il *Giornale di Roma*, num. 36, vuol provare che « non è soltanto in Roma, ma in tutte le città dello « Stato pontificio occupate dall'armata francese che si « vede regnare la più perfetta armonia e la più sicura « e scambievole fiducia fra le truppe e la popolazione. » E che documento ne reca? Una lettera del municipio di Tivoli. Noi già vediamo tutta la squadra dei giornali *onesti e moderati* di Francia metter le mani avidamente su questa lettera, e magnificarla come se venisse dal Parlamento britannico almeno. Per istruzione adunque dei Francesi, e dei giornalisti parigini specialmente, che sono dottissimi in ogni cosa, ma che delle cose nostre hanno mostrato sin qui nei loro giornali di esser ignorantissimi, diremo che Tivoli è una città di 2000 anime, la cui popolazione attende principalmente ai lavori di ferro nelle officine che vi sono condotte da francesi. Vi era anche una polveriera, che dava lavoro e pane a moltissimi operai, ma il generale Oudinot pensò bene distruggerla. Nei tempi ordinari la guarnigione della città si compone, chi dice di cinque, chi dice di venti carabinieri: oggi non sappiamo quanta possa essere. Veggano dunque i giornalisti parigini che conto debban fare della lettera del municipio di Tivoli al generale Oudinot in seguito della visita fatta da esso il 29 luglio alla guarnigione di quella città.

— Da una corrispondenza di Roma togliamo i seguenti cenni biografici del P. Ugo Bassi recentemente fucilato in Bologna.

« Egli era di mente aperta, poetica fors'anche troppo, « di una estesissima erudizione, uomo di gran talento, « e famoso agitatore, privilegiato in sommo grado del « dono della parola...... Stava componendo un poema « in 100 canti; ne aveva già compiti più di 30: trat« tava alcuni episodii cristiani accaduti in tempi di « atroci persecuzioni. Esiste già una sua opera intito« lata *Luce ed amore*, ossia la *buona novella*, la quale « è il più bel panegirico che possa leggersi dell'Evan« gelo. » (*Riforma*).

Napoli, 10 *agosto*. — Nel giornale *Verità e Libertà* leggiamo quanto segue:

Napoli, 9 *agosto*. — « Ora che tutto in mezzo a noi « volge al ristorare i danni e le ingiustizie commesse dai « così detti *liberali*, siamo lieti, ascoltando che sarà « quanto prima riparato l'oltraggio, cui una mano di « forsennati recò l'anno scorso a' padri della compagnia « di Gesù nel nostro regno. Egli è già vicino il tempo « in che l'augusto e pio principe che ne governa, farà « giustizia di quest'altra sacrilega ribalderia, compiendo « i voti del vero ed affezionato suo popolo; ed annuirà « alle istanze del nostro episcopato, il quale ha sempre « cercato, per quanto era in lui, di risarcire que' reli« giosi dell'insulto ricevuto. A riferma ciò che dicia« mo, ne piace riferire la seguente petizione presentata « dall'eminentissimo nostro arcivescovo a Sua Maestà, « la quale dimostra al tempo stesso lo zelo operoso di « lui per la salute del gregge alle sue cure affidato. »

— Segue la petizione, in nome ancora dei vescovi di Salerno, di Lecce, di Aquila e di Sorrento. La chiesa, i poveri, l'educazione e l'istruzione, dice monsignore, sono andate a fascio e in malora dacchè in Napoli non sono più gesuiti; perciò si prega il re a compiere la restaurazione de'gesuiti in Napoli e nel regno, conchiudendo con queste parole

« Ond'io non lascio per giunta di fare appello spe« ciale al suo cuore religioso e paterno, o sire, ben « contento di aspettare dalla Maestà Vostra quella ri« soluzione che io debbo chiedere compensativa del « pubblico insulto fatto agli unti del Signore nella vo« stra Napoli, e apportatrice di tutti que'soccorsi alla « pubblica morale e santità, di cui furono privati tanti « fedeli, e che verranno senza meno insieme col ripri« stinamento dei padri gesuiti, segno non equivoco di « protezione divina, e di spirituale vantaggio; poichè è « certo che ovunque la compagnia di Gesù si ritrova e « fruttifica, ivi la cattolica religione deve indubitata« mente regnare.

Napoli, 2 agosto 1849.

Sisto *Cardinale Arcivescovo*.

Questo bel documento si trova nel *Giornale di Roma*, num. 37.

ESTERO.

Allemagna. — Berlino, 16 *agosto*. — Sei battaglioni prussiani occuperanno Amburgo e vi resteranno finchè tutte le truppe prussiane abbiano fatto ritorno dallo Schleswig senza essere malmenate dalla popolazione, finchè l'ordine sia ristabilito, e che il Senato di Amburgo desideri la loro presenza. Per contro il ministero prussiano ha deciso di non domandare altra soddisfazione per l'insulto fatto alla bandiera prussiana, essendo che le autorità di Amburgo hanno confessato di non potere nulla contro i democratici di colà.

Fra otto giorni verranno sottoposti all'esame delle Camere tutti i documenti relativi alle negoziazioni che si trattarono riguardo alla quistione tedesca. Il signor di Radowitz, come commissario del governo, darà le spiegazioni necessarie. Alcuni iniziati ai misteri governativi affermano che da questi documenti risulta la lealtà e la franchezza dimostrata dal governo nel trattare la quistione tedesca, e che perciò non ha nissun scrupolo a palesare ogni cosa davanti il Parlamento e la nazione, il che è un fatto assai raro nella storia dei gabinetti. È accordata una dilazione perentoria di 15 giorni a quegli Stati tedeschi che non hanno ancora fatto atto d'adesione al progetto di costituzione delle tre corti. Scorso questo termine, sarà convocata la dieta.

I ministeriali affermano che il governo desidera di mettersi d'accordo coll'Austria e che vi sarà sempre pronto, ma che non aspetterà la decisione dell'Austria per agire poi soltanto in seguito. La Baviera sembra sempre più avversa al progetto di Berlino; il Wurtemberg all'incontro sarebbe in forse sul partito da prendere, e si spera che finirà per decidersi per la lega prussiana.

Francoforte, 17 *agosto*. — Ieri mattina il principe di Prussia si recò a visitare la chiesa di san Paolo, dove si fece indicare i posti di Lichnowski e di Auerswald. La disposizione interna del locale è rimasta quale era nel tempo che vi sledeva l'Assemblea nazionale; frequenti sono le visite dei viaggiatori; purchè non divenga anche questa una reliquia storica. — La *Gazzetta tedesca* reca spesso degli articoli che hanno per iscopo di spingere le autorità di Francoforte ad aderire al progetto di costituzione delle tre corti.

Amburgo, 16 *agosto*. — Grazie ai numerosi rinforzi di truppe prussiane e sassoni che fraternizzano insieme, la tranquillità non fu più turbata nella nostra città, ed i faziosi non osarono più mostrarsi per le vie, nè rinnovare i loro attacchi. Ebbero luogo molti arresti; la maggior parte degli arrestati appartengono alla bassa classe del popolo. Molte guardie nazionali avevano pur fatto causa comune col popolo; dovranno ora queste passare sotto processo. Gli ufficiali prussiani cominciano mostrarsi nei luoghi pubblici senza esser in verun modo molestati, e si può osservare che i borghesi fanno loro in generale buona accoglienza.

È lecito il credere che il governo prussiano, ora che le sue truppe sono stabilite in Amburgo, insisterà per tenervele indefinitivamente, il pretesto è eccellente, e le circostanze che l'hanno fatto nascere favoriscono in singolar modo i progetti della Prussia. Nel momento cioè in cui questa potenza mette tutto in opera, e spiega tutti i suoi sforzi per stringere il nostro porto, emporio del commercio tedesco, nella lega doganale. A tal effetto l'occupazione della nostra città per mezzo di truppe prussiane giunge assai a proposito, e la Prussia non mancherà di trarne tutto il profitto possibile nell'interesse delle sue fabbriche e dei suoi prodotti nazionali. E se l'aquila della Prussia che dalla Sassonia domina le sorgenti dell'Elba ed il lungo corso di questo fiume attraverso gli Stati germanici, giungesse a dominarlo sino alla sua imboccatura, la sua potenza commerciale sarebbe pervenuta al suo colmo.

NOTIZIE DEL MATTINO.

La *Gazzetta di Milano* riporta nella colonna degli annunzi officiali col titolo di *notificazione* la condanna di 34 individui possidenti, negozianti, artisti ed artieri, imputati di *dimostrazioni antipolitiche*, *per cui parte della città fu conversa in teatro d'insulti ai colori dell'impero ed alle cifre di giubilo verso S. M., d'ingiurie e contumelie ai militari, di ostinate opposizioni e offese reali alla forza intenta al buon ordine, e di grida rivoluzionarie.*

Le pene cui vennero condannati in *via disciplinare*, sono il *bastone dai 30 ai 40 colpi*, gli arresti ai ferri, con *digiuni a pane ed acqua*, il bando dagli Stati austriaci per gli esteri.

Fra i condannati trovansi *due donne* (cantanti), una di 20, l'altra di 18 anni.

L'esecuzione della suindicata pena corporale (dice la gazzetta) ebbe luogo pubblicamente sulla piazza Castello, ma non per le donne, le quali *la sostennero privatamente ! !*

A tale annunzio o *notificazione* l'animo non ci regge di aggiungere parola: A TUTTE LE NAZIONI LIBERE E CIVILI SPETTA DI GIUDICARE L'ATTO DELLA POTENZA AUSTRIACA.

— Ci viene comunicato per via particolare una lettera in data di Milano 24, nella quale trovansi per poscritto le seguenti parole:

« *Si annunzia all'istante la resa di Venezia.* »

Ravenna, 19 *agosto*. — Le notizie che abbiamo di Venezia fanno prevedere imminente la sua dedizione. Nuove batterie la percuotono fino a mezza città. — Qui in Ravenna siamo come carcerati a discrezione di agenti capricciosi e dispotici. Senza armi siamo nelle campagne aggrediti da malviventi che procedono sicuri. Il nostro porto è chiuso omninamente per servire al blocco di Venezia. Ponte Lagoscuro invece è libero, e Trieste limitatamente. Sulle future nostre sorti niuna speranza di bene. Il papa non è papa, e questa condizione eccezionale dello stato temporale della chiesa dovrebbe lealmente considerarsi dalle potenze. È necessaria la secolarizzazione, è necessario lo statuto. Senza ciò noi saremo sempre vittime non d'uno, ma dei molti dispotismi dei collegi dei cardinali, e dei prelati. (*Costit.*).

Bologna, 17 *agosto*. — Ricevo al momento la notizia officiale da Roma che il Della-Genga è malatissimo, egli rinunzia a far parte della commissione: gli altri due cardinali hanno protestato di rinunziare egualmente.

Gran dissensioni in Roma tra il triumvirato cardinalizio e il general Rostolan, che ha fatto liberare dagli arresti persone che il triumvirato aveva poste nelle carceri. Anche lo scioglimento dell'armata è cagione di gravi dissidii.

I boni della Legazione della provincia bolognese avranno corso coattivo nella provincia soltanto, pel corso di un anno.

Al Politi, direttore di polizia e traslocato a Forlì, è stato sostituito il cavaliere Curzi che ebbe altra volta la stessa carica in Bologna. Vuolsi che il Politi fosse troppo mite.

Questa mattina la gran rivista sulla piazza di San Petronio per la nascita di S. M. è stata intorbidata dalla caduta da cavallo del generale Marziani. Tutte le concessioni che si speravano in tale giornata sono andate in fumo.

È voce di tutti che Lambruschini nominato a *latere* con pieni poteri porterà a Roma la conservazione dello Statuto.

Il fratello di Pio IX che da lungo tempo abitava Bologna, dopo l'esecuzione di Bassi ne è partito tostamente.

Ieri sera è scoppiato un forte incendio in s. Isaia.

Roma, 20 *agosto*. — Troviamo nel *Giornale di Roma*. Dicono che l'armata di spedizione sarà diminuita, e che il generale in capo ritornerà in Francia.

Dicono pure che gli sarà sostituito nel comando delle truppe il generale Rostolan.

Roma, 20 *agosto* — (Dalla *Riforma*). — Dimani partirà da Roma il generale Oudinot con 10,000 soldati alla volta di Francia. Questa mattina quasi tutta la truppa francese era consegnata ai quartieri per essere pronta nel caso che accadesse tumulto quando uscì la notificazione dello scioglimento delle truppe nostre. Il generale Oudinot con questo scioglimento fa una pessima figura, poichè esso avea garantito alla truppa romana che non sarebbe stata disciolta e che gli ufficiali avrebbero conservato il loro grado.

Mons. Savelli finalmente, dopo essersi fatto pregare, ieri assunse le redini del governo come ministro dell'interno e polizia; so per certo che detto monsignor Savelli e tutta la corte di Gaeta pensano a nulla concedere al partito costituzionale e di agire col terrore, credendo questa la sola via di consolidare il governo.

Parigi, 19 *agosto*. (*Corrisp. dell'Indép. Belge*).

Due giorni sono una certa apprensione arrischiò di produrre il cangiamento della parola d'ordine. Si è stati in procinto di convocare i venticinque. Se ne sarebbe venuto a capo? Io ne dubito. Non si sa più che ne sia di loro. Checchè ne fosse, si era agitatissimi. Una lettera del sig. de Lamoricière aveva cagionato un tale turbamento.

Questa lettera annunziava che l'imperatore Nicola aveva molto maltrattato il principe di Schwarzemberg, e che gli avrebbe detto chiaro e netto: «Gli affari dell'Ungheria non vanno. Bisogna finirla. Se la Russia e l'Austria non bastano a domare i rivoltosi, se ne immischierà anche la Prussia.» Allora il principe di Shwarzemberg avrebbe fatto rispettosamente osservare a S. M. che il gabinetto di Vienna aveva ben potuto accettare il concorso della Russia, ma che non crederebbe della propria dignità di accettare quello della Prussia, le ambiziose pretese della quale in questi ultimi tempi, parvero non aver limiti.

Una tale osservazione sarebbe tornata poco accetta all'imperatore Nicola, il quale avrebbe esclamato: « Come! voi persistete nelle vostre idee di rivalità, allorchè trattasi della sicurezza di Europa, forse dell'avvenire della società? Ma questo è il colmo dell'irrazionalità!

« Vi pare che qui non si tratti che di vincere gli Ungaresi? Si tratta di distruggere la rivoluzione e distruggerla dovunque ella è sorta. Se, per compiere questa opera, ci è utile la Prussia, noi ne la chiameremo a parte. In quanto a me, non ne faccio una quistione di amor proprio, ma una quistione di generale salvezza. Ora per salvare la società, per salvare la monarchia, per salvare me stesso, tutti gli ausiliari mi saranno accetti ».

Tale si fu, per quanto assicurasi, il linguaggio del l'imperatore di Russia, secondo il sig. Lamoricière.

Borsa di Parigi, 21 *agosto*. — I fondi pubblici mostrarono oggi molta fermezza, non essendosi confermate le notizie di Piemonte giunte ieri.

Il 5 per 0[0 dopo essersi aperto con alquanto ribasso, si chiude con leggero rialzo. Sembra cessato quel timor panico ch'erasi mostrato ieri, poichè la notizia del rifiuto della Camera sarda di conceder [illegible] per le spese dell'ultima guerra fu smentita fino ier sera, o almeno provata esagerata, poichè i [illegible] di Piemonte giunti oggi dicono che la quistione non è ancora risoluta. A contanti, comparativamente a [illegible] di chiusura di ieri, il 5 per 0[0 chiudesi a 89,[illegible] aumento di 15 centesimi, e il 3 per 0[0 a 54,[illegible] diminuzione di 5 centesimi.

Ungheria. — Tutti i periodici di Vienna riferiscono dell'impressione e dell'entusiasmo che ha prodotto a Vienna la resa di Görgey e della sua armata. Non sono ancora giunti colà i dettagli ufficiali di questa importantissima dedizione, e se ne odono naturalmente differenti versioni. La più verosimile però e la più creduta è quella che Görgey abbia riconosciuta per perduta la causa dei Magiari.

Nuovi fatti della guerra non ci sono riferiti dai fogli d'oggi. Mancano, come ogni martedì, quelli della sera del 19. La *Presse* ha soltanto da Presburgo in data 17 corr. quanto segue:

Dacchè il corpo d'armata imperiale si avanza sull'isola della grande Schütt, l'inimico viene con giornalieri combattimenti sempre più stretto entro la linea fra Vacorut e Guta. Anche verso la Waag e il fiumicello di Neühäusel si ritirano gl'insorgenti verso Guta, e stanno da quella parte in congiunzione con Comorn. I disertori narrano che i ribelli attendono rinforzi dalla fortezza. Il sig. ministro della guerra dirige [illegible] corpo destinato a bloccare la fortezza. Il corpo franco di Hurban si è offerto spontaneamente di entrare nelle prime file nell'assedio di Comorn. Il generale [illegible] trovasi con 20,000 uomini in vicinanza di Alten[illegible] Giornalmente vengono in nostre mani de'prigionieri e dei feriti lasciati indietro dagli insorgenti nella loro ritirata. I Magiari hanno incendiato Hochstrass per coprire la loro ritirata. La posta di Raab è qui [illegible] quest'oggi, e parlasi che i Magiari abbiano abbandonato anche Neutra.

— Leggiamo nella *Gazz. tedesca* di Bucharest, che il colonnello Tersik Bey recatosi d'ordine di O[illegible] Pascià da Bem, gl'intimò di sgombrare il territorio moldavo, che in caso diverso il generale turco lo respingerebbe colla forza. Bem diede ascolto alla [illegible]stranza e si ritirò oltre il confine.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini. Un sol numero, cent. 40

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai, [illegible] e gli Uffizi postali. [illegible] e Comp. di Torino. [illegible] A. Bens. librajo. [illegible] L'Emporio librario. [illegible]

NAPOLI · *Pudua-Marghieri* libr.
GINEVRA · *Cherbuliez*.
PARIGI · Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA · *P. Rolandi* libraro.

Anno II. — Torino, Lunedì 27 Agosto 1849. — N.° 315.

I signori Abbonati al Risorgimento *la cui associazione scade con tutto il corrente agosto sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

26 *Agosto*

Nel giornale francese *La Presse*, di cui tutti conoscono la lunga ed acuta vista, leggevamo già il seguente *apologo*.

Passa di notte in una via un individuo e s'accorge che il fuoco si è appiccato ad una casa; subito egli picchia alla porta di essa; nessuno risponde: ripicchia più forte, ed alla fine si fa alla finestra chi irritato gli chiede cosa vuole, ed a che venga importuno a turbare la tranquillità degli inquilini. — Risponde l'altro: — Badate che il fuoco s'è appreso alla casa — Eh che fuoco! andate pei fatti vostri — Ma badate, insiste sempre, che c'è proprio il fuoco: eh, andate alla malora! e chiude indispettito la finestra. — Poco dopo il fuoco prende forza e si allarga in un vero incendio: alzansi allora padrone ed inquilini sorpresi e spaventati; e contro chi mandano il primo loro grido? contro chi porgeva il benevolo avviso, che imprecato e perseguitato sente accusarsi di aver egli stesso dato il fuoco alla casa!

Quanto si confaccia questa specie di apologo ai casi del *Risorgimento*, lo dicano amici e nemici: quante volte non ci siamo noi preso l'ingrato, ma doveroso carico di gridare in tutti i tuoni, che il fuoco era in casa? e quante volte non abbiamo noi raccolto altro che sospetti, ingiurie ed imprecazioni? Pur troppo, e lo diciamo coll'anima oppressa, pur troppo le nostre previsioni stanno per avverarsi al di là di quanto mai avremmo temuto.

Qual spettacolo presenta ora l'Europa, quale l'Italia? Lo dicono le sorti ultime d'Ungheria, le barbarie di Milano, e la capitolazione di Venezia, e più di tutto lo dice il trionfo assoluto di quella Russia che sempre noi ponemmo in vista ai nostri lettori, accennandola quale arbitra dei destini d'Europa.

Sarà dunque tutto perduto, sclameranno taluni, e la vostra voce vorrà ella ancora alzarsi a profetare nuove sciagure? No, rispondiamo noi, che tutto non è perduto; gli incendi si ponno spegnere, i danni riparare, e l'edificio nostro, benchè minacciato, sta ancora saldo sulle sue basi; ma giunto è il momento in cui ogni indugio, ogni imprudenza, ogni errore può essere causa di estrema inevitabile rovina. Primo il governo deve affrontare intrepido l'avvenire; la sua via è così schiettamente segnata, che uno sbaglio è quasi impossibile; egli è risponsabile non solo in faccia alla nazione, ma in faccia all'Italia ed all'Europa della nostra riputazione, del nostro nome, dell'esistenza delle istituzioni costituzionali in Piemonte; egli deve salvarle a qualsiasi costo: EGLI LO PUÒ. E questo noi diciamo, perchè abbiamo l'intima convinzione che un ministero preseduto da un d'Azeglio non potrà mai essere accusato di voler soffocare, traviare o perdere quella libertà, per cui egli sparse il sangue, e che formò sempre lo scopo di ogni suo pensiero, di ogni suo scritto, di ogni opera sua

Affidarsi a un nome è certo dura cosa, ma noi chiediamo a tutti gli uomini sinceri qual sarebbe il nome che or gli si potrebbe contrapporre, qual sarebbe l'uomo che potrebbe dire con lui, *o tutti conserveremo insieme la costituzione, o tutti correremo le stesse sorti*? Nè siavi chi dica che noi chiniamo la fronte al potere; noi rispondiamo che chiniamo la fronte a quella *necessità* che non lascia più campo alla scelta; *necessità* che domina principe, ministri e nazione; che bisognerebbe essere o cieco o traditore per voler ancora disconoscere. *Finito è il tempo delle declamazioni*; gridano a loro volta coloro stessi che con sì cieco disdegno segnavano al sospetto ed all'odio del popolo le nostre positive parole; e noi aggiungeremo ora, finito è il tempo dei partiti, delle illusioni, delle polemiche: per farsi capaci dello stato a cui siamo ridotti, non occorrono più i calcoli della politica, basta solo avere occhi per vedere, orecchie per sentire. Governo, Parlamento, nazione, maggioranza, minoranza, su tutti pesano gli stessi pericoli; spingiamo pur l'occhio quanto si possa lontano, e ci troveremo *soli, soli in Italia, soli in Europa*: e la Camera piemontese non ha che a chiamarsi *Camera democratica* in quel senso cui ella già sì *ardentemente* aspirava, per diventare un vero fenomeno politico. Potremo dunque sperare di sorpassare questa crisi terribile? Abbiamo detto che il governo lo poteva, e speriamo non sarà vana lusinga; ma diremmo fin d'ora che non solo salvi, ma rinvigoriti ne potremmo uscire, se la Camera lo volesse; per essa non è questione di potere, ma di volere.

Si volle già che tutta Europa, non che Italia, ripercotesse come un eco le *sonanti* parole che alzavansi dalla nostra tribuna, che stampavansi nei nostri giornali, e la stampa di due fra le più libere e colte nazioni straniere per le nostre parole ed opere ci battezzava in cambio col nome d'*enfans terribles de l'Europe*. Che cosa suoni questo bel titolo di scervellati, lo provammo; or quello studio, che sì sgraziatamente fu volto ad ottenere una pericolosa quanto vana pubblicità, volgiamolo ad imprimere alle nostre parole, ai nostri atti il carattere della più scrupolosa riserva, facciamo sì che si distolgano da noi quegli occhi che da ogni lato insospettiti e minacciosi ci guardano, stringiamoci, concentriamoci in noi stessi; la dignità del nostro silenzio risponderà all'altezza delle nostre sciagure, e lo studio nostro, le nostre cure a farci dimenticare dall'Europa coalizzata, ci saranno sicura guarentigia di non lontana, infallibile, onorata rinomanza

Finito è il tempo delle *declamazioni*, delle *illusioni*, finito dunque dovrà ancora essere quello dei complimenti; il ministero Azeglio-Pinelli rappresenta per noi una necessità; egli sta fra due estremi, di cui l'uno è un'assoluta impossibilità, o meglio, un sogno, un delirio, e l'altro una straziante e terribile eventualità.

L'attuale ministero ritrae per noi la sua significazione politica dagli avvenimenti quanto dalle persone, quindi colla stessa franchezza con cui ne abbracciammo i principii ed il carattere, diremo ch'egli comprenderà come un supremo dovere gl'imponga (sorpassando ogni questione di parti) di cercare nuove forze là dove gli sia dato di poterle trovare.

Le nostre condizioni, lo ripetiamo, sono tali che non lasciano più luogo ad esitanza alcuna; noi crediamo che sia giunto il giorno in cui tacere una verità sarebbe delitto, ed a quest'obbligo soddisferemo a qualsiasi costo.

Possa il governo persuadersi che il suo più sicuro titolo alla riconoscenza del paese, come al rispetto degli stranieri, sarà la fermezza con cui egli saprà difendere l'ordine, la libertà e le leggi, la forza con cui saprà stringere con mano sicura il timone dello Stato. Possa così la Camera persuadersi che niun sagrifizio, niuna abnegazione debbe parerle troppo grave, poichè ne la rimeriterà la gratitudine della nazione; ed è a questo prezzo, che essa può ancora salvare quella libertà, di cui ella prima avrà a render conto strettissimo al Piemonte ed alla infelice patria italiana.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 25 agosto.

Con un sentimento di vivissima compiacenza si è oggi ascoltato un rapporto della commissione incaricata di riferire sul progetto di legge che facolterebbe il ministro delle finanze alla provvisoria riscossione delle imposte, e di cui è relatore il prof. Pescatore.

La commissione ha modificato i termini del progetto in modo da conseguire due scopi, che noi altamente commendiamo. Ha voluto conservare gelosamente e rigorosamente i dritti della rappresentanza nazionale, e torre al governo ogni ombra di difficoltà che possa imbarazzarne il libero andamento nella più essenziale delle sue incumbenze, che è quella dell'amministrazione della rendita pubblica.

Ha proposto di accordare la facoltà dal ministro dimandata, ma estendendola a quel periodo che è già trascorso dopo spirati i termini per cui fu conceduta dalla passata legislatura, e limitandola fino a tutto il venturo settembre.

In tal modo rimane in primo luogo solennemente sanzionato il principio dello statuto, che i tributi non si possano legittimamente imporre o riscuotere senza l'adesione del Parlamento.

Rimane indirettamente troncata la quistione, delicata e difficile, sulla responsabilità che il ministero si [illegible] costretto ad assumere, quando, mettendo a confronto la necessità di ritardare l'apertura della Camera, e quella di far concorrere un' [illegible] d'imposte da parte del Parlamento, credette poter continuare la promodale riscossione, riserbandosi di aspettarne l'assenso della Camera.

Rimane infine non prolungato al di là del tempo strettamente necessario questo stato di provvisorietà, nel quale la finanza è vissuta, perchè una serie di gravissime circostanze non ha ancora permesso la votazione di un bilancio in regola.

Noi troviamo che non si sarebbe potuto con maggiore prudenza e sagacità provvedere al caso; e se la Camera adotterà, come vi è tutta la ragione di crederlo, le conclusioni della commissione, darà un rimarchevole esempio dello spirito di conciliazione dal quale è animata, e del desiderio di risparmiare l'impiego del suo tempo applicandolo direttamente nel senso più utile e nel modo più consentaneo ai dritti ed ai bisogni del paese.

Il ministro degli affari interni ha domandato un aumento di credito per 400 mila franchi, destinati al sussidio dell'emigrazione italiana. Questo è uno dei sacrificii che il Piemonte è obbligato di fare negli attuali momenti. Il Piemonte è l'unico asilo che resta agli uomini di merito intellettuale e politico, che si sono immolati alla causa della libertà, e che uno sciaurato spirito di cieca reazione caccia da ogni punto d'Italia. È per altro un sacrificio che non riuscirà a pura perdita. Tante capacità che vengono a riunirsi sul territorio Sardo, renderanno col tempo invidiabile la nostra sorte a tutti gli Stati italiani, che dovranno o imitare la lealtà del nostro governo, o soffrire ch'essa sia un salutare rimedio alla decadenza, di cui non tarderanno a vedere palpabili segni presso di loro.

È stata unanimemente presa in considerazione la proposta del deputato Demarchi, secondo la quale verrebbe assunto per massima generale che nessun impiegato dello Stato possa godere un emolumento maggiore di 15 mila franchi all'anno. Niuno esiterà a lodare la tendenza economica del proponente, ma noi temiamo che la [illegible] del suo progetto si troverà smentita in pratica. Uno de' grandi errori dell'amministrazione francese è quello della parsimonia nel trattamento degli impiegati e della moltiplicità degli impieghi; uno de' grandi segreti dell'amministrazione inglese è quello di avere in proporzione un piccolo numero d'impiegati e trattarli splendidamente. È questo l'unico modo di avere uomini speciali, ed ottenere che tutto il loro tempo e tutte le loro forze, si consacrino esclusivamente al servizio dello Stato. Se noi adottiamo il principio che le più alte funzioni non sieno retribuite che con 15 mila franchi, dovremo conservare una tale gerarchia negli impieghi subalterni, da non destinare alla grande maggioranza degli impiegati che un trattamento evidentemente inferiore ai bisogni ordinarii di una onesta famiglia. Avremo dunque al servizio dello Stato uomini svogliati e distratti da altre occupazioni; saremo costretti a moltiplicarne il numero, e non tarderemo a sentire la lebbra del brulicame burocratico. Noi speriamo che la Camera non sarà così facile a lasciar passare il principio che la proposta Demarchi tende ad introdurre. Nel momento attuale, e prima che si venga alla discussione del bilancio, non crediamo che si debba tentare la menoma riforma intorno ad impieghi pubblici; e se una converrà farne in appresso, sarebbe, secondo noi, quella di scemarne il numero, ove si possa, e migliorarne la posizione economica, per attirare al servizio dello Stato le migliori capacità ed assorbirvele interamente.

A proposito di strade ferrate il deputato Cavour ha sollevato una quistione della più alta importanza per gli interessi locali che vi sono impegnati. Egli è di parere che, tutto considerato, converrebbe abbandonare i lavori intrapresi sulla linea da Alessandria a Milano nel senso della traccia che si è prescelta, e preferire un'altra traccia che passerebbe per Casale e Vercelli.

I deputati della Lomellina si sono vivamente opposti; e la discussione si sarebbe eternata se l'ordine del giorno non si fosse votato ad unanimità, compreso lo stesso sig. Cavour, la cui intenzione era unicamente di ottenere che il ministro de' lavori pubblici, avvertito da questo incidente, rimettesse in esame la quistione e presentasse alla Camera tutti gli elementi opportuni per giudicarla.

Il ministro lo ha promesso, per questa come per tutte le altre quistioni che si rannodano al grande argomento delle strade ferrate. Noi attendiamo le sue comunicazioni, e sospendiamo di contrastare per ora il principio, al quale esso ha dichiarato inclinare, di voler preferire l'attuale sistema che lascia nelle mani del governo queste grandi intraprese, piuttosto che gettarle nel dominio dell'industria privata. Quando la quistione verrà, crediamo che non ci mancheranno argomenti per provare come lo Stato fa sempre male tutto ciò che i particolari possono far bene da sè, e che questo principio, vero in ogni parte del sistema economico, non è menomamente smentito dall'esperienza in fatto di pubblici lavori, e specialmente di strade ferrate.

ALLE NAZIONI CIVILI.

NOTIFICAZIONE

(*Pubblicata dalla* Gazzetta di Milano *nel n* 235 *del* 23 *agosto*.)

Il 18 di questo mese era destinato a festeggiare il giorno natalizio di S. M., e già alla vigilia circolavano per la città ed affiggevansi ai muri delle contrade degli avvisi dissuadenti, persino con minacce, la popolazione a prendervi parte. — L'alba di tal giorno veniva salutata dal castello con fragorosi colpi di cannone, e nella medesima mattina compariva al pubblico un proclama di S. E. il sig. feld-maresciallo conte Radetzky, concedente piena amnistia ai detenuti politici, mentre nell'antecedente giorno 12 aveasi annunciato con altro proclama il perdono ai compromessi nella passata rivoluzione e tuttora dimoranti all'estero, pochi eccettuati.

Ciò malgrado, i nemici di ogni ordine pubblico, macchiandosi della più nera ingratitudine, operarono in modo che molti dei cittadini di tutte le classi si sollevarono a scandalose dimostrazioni antipolitiche, e parte della città fu conversa in teatro d'insulti ai colori dell'impero ed alle cifre di giubilo verso S. M., d'ingiurie e contumelie ai militari, di ostinate opposizioni e di offese reali alla forza intenta al buon ordine, e di grida rivoluzionarie.

Durante questa vergognosa scena potè la forza arrestare alcuni dei tumultuanti, e contro di loro, dietro espresso e severo ordine superiore, si procedette immediatamente alla relativa investigazione, in seguito alla quale, a norma delle risultanze degli atti, ed in base alla maggiore o minore colpa dei medesimi, furono ieri in via disciplinare, condannati come segue:

1. Negroni Angelo, pavese, d'anni 30, possidente, a 40 colpi di bastone.

2. Bossi Carlo, di Bodio, d'anni 22, oriuolaio, a 40 idem.

3. Mazzucchetti Giovanni, milanese, d'anni 24, ragioniere, a 30 idem.

4. Lodi Paolo, di Monza, d'anni 30, negoziante, a 30 idem.

5. Gandini Luigi, milanese, d'anni 31, commesso di studio, a 30 idem.

6. Bonetti Giuseppe, milanese, di anni 27, litografo, a 50 idem.

7. Moretti Paolo, milanese, d'anni 26, cameriere, a 30 idem.

8. Cesana Pietro, milanese, d'anni 32, tintore, a 40 idem.

9. Scotti Cesare, di Monza, d'anni 32, negoziante, a 50 idem.

10. Vigorelli Gaetano, milanese, d'anni 51, cappellaio, a 50 idem.

11. Garavaglia Francesco, novarese, d'anni 39, cuoco, a 35 idem, ed al bando dagli Stati austriaci.

12. Tandea Giuseppe, milanese, d'anni 40, ombrellaio, a 25 idem

13. Rossi Ermenegildo, svizzero, d'anni 21, studente, a 30 idem, ed al bando dagli Stati austriaci.

14. Carabelli Carlo, di Caronno Ghiringhello, d'anni 34, operaio, a 40 idem.

15. Berlusconi Giuseppe, di Guenzate, d'anni 20, garzone pristinaio, a 30 idem.

16. Ferrandi Luciano, di Codogno, d'anni 17, legatore di libri, a 30 colpi di verga.

17. Colombo Giacobbe, milanese, d'anni 19, orefice, a 40 idem.

18. Trezzi Giacomo, milanese, d'anni 17, conciatore di pelli, a 40 idem.

19. Galli Ernesta, cremonese, d'anni 20, cantante, a 40 idem.

20. Conti Maria, fiorentina, d'anni 18, cantante, a 30 idem.

21. Albrisi Gerolamo, lodigiano, d'anni 30, possidente, ad 1 mese d'arresto in ferri.

22. Cravenna nobile Agostino, d'anni 57, possidente, a 2 mesi d'arresto in ferri.

23. Trabattoni Enrico, milanese, d'anni 30, spedizioniere, ad 1 mese d'arresto in ferri, con quattro digiuni a pane ed acqua.

24. Castiglioni Gio. Batt., bresciano, d'anni 43, impiegato di finanza, ad 1 mese d'arresto in ferri, oltre alla perdita dell'impiego.

25. Ambrosini Antonio, piemontese, bettoliere, d'anni 20, ad 1 mese d'arresto in ferri, ed al bando dagli Stati austriaci.

26. Spada Anacleto, milanese, d'anni 27, impiegato del commissariato distrettuale, a 6 settimane d'arresto in catene, ed alla perdita dell'impiego.

27. De Magistris Giovanni, piemontese, d'anni 32, cameriere, ad 1 mese d'arresto in ferri, con quattro digiuni a pane ed acqua, ed al bando dagli Stati austriaci.

28. Lombardi Guglielmo, svizzero, d'anni 30, lattivendolo, ad 1 mese d'arresto in ferri, ed al bando dagli Stati austriaci.

29. Bottini Carlo, milanese impiegato del municipio, d'anni 32, ad 1 mese d'arresto in ferri, ed alla perdita dell'impiego.

30. Galanti Giuseppe, milanese, caffettiere, d'anni 47, a 2 mesi d'arresto in ferri, con due digiuni a pane ed acqua in ogni settimana.

31. Mangiagalli Raffaele, milanese, d'anni 27, infermiere, a 2 mesi d'arresto in ferri, con due digiuni a pane ed acqua due volte in ogni settimana.

32. Cogliati Carlo, di Cantù, d'anni 47, sarto, a 3 mesi d'arresto in ferri, con due digiuni a pane ed acqua in ogni settimana.

33. Zocchi Alessandro, milanese, d'anni 28, impiegato della contabilità centrale, ad 1 mese d'arresto in ferri, con due digiuni a pane ed acqua in ogni settimana, ed alla perdita dell'impiego.

34. Rossi Carlo, svizzero, d'anni 24, pittore, a 6 settimane d'arresto in ferri, con due digiuni a pane ed acqua in ogni settimana, ed al bando dagli Stati austriaci.

L'esecuzione della suindicata pena corporale ebbe luogo pubblicamente sulla Piazza Castello, ma non per le donne, le quali la sostennero privatamente.

Oltre a ciò furono dimessi dal carcere per mancanza d'indizi i seguenti individui:

Modotti Giuseppe, di Trieste, d'anni 47, domiciliato in Milano, fabbricatore di astucci.

Modotti Edoardo, figlio del suddetto, d'anni 17, disegnatore.

Burcardi Filippo, romano, agente teatrale, d'anni 56.

Royer Ernesto, milanese, d'anni 26, impiegato giudiziario.

Campagnani Gio. Battista, milanese, d'anni 23, maestro normale.

Galli Silene, cremonese, d'anni 16, ricamatrice.

Erinnante Odoardo, milanese, servitore, d'anni 27.

Rampoldi Giovanni, milanese, d'anni 39, maestro elementare privato.

Milano, dall'I. R. governo militare il 23 agosto 1849.

Leggesi nel *Repubblicano* della Svizzera italiana del 25 quanto segue:

« Tra le vittime del vituperio commesso il 23 corrente dalla soldatesca austriaca in Milano, dobbiam deplorare due cittadini svizzeri, Carlo ed Ermenegildo Rossi, figli del signor avvocato Rossi di Lugano, giovani di gentili costumi, dati intieramente agli studii e alieni affatto da ogni briga e da ogni tumulto. I due fratelli, che a caso passeggiavano nei dintorni del luogo in cui avveniva il parapiglia, furon sopraggiunti da uffiziali e soldati austriaci, i quali presili violentemente di mezzo li forzarono con modi scellerati a seguirli alle prigioni. Ambedue furono condannati a subire con gli altri compagni di sventura le bastonate austriache, ma al minore di essi, Ermenegildo, più del fratello esile della persona e malaticcio, veniva dietro medica dichiarazione commutata la pena in pochi giorni di carcere. Il secondo subì la pena odiosa del bastone.

« Si dice che il console svizzero interponesse la sua autorità, e riclamasse invano per la innocenza dei fratelli Rossi, o per un regolare giudizio. Non fu ascoltato. Per tal guisa due uomini liberi ed innocenti furono barbaramente sottoposti alla ignobil pena degli schiavi (con buona pace del *Repubblicano* noi non crediamo che al mondo vi debbano essere degli schiavi). Sono questi i frutti delle *buone ed amichevoli* relazioni della Svizzera con l'Austria? Noi ci vergogniamo dell'onta che ricade sulla nostra patria, e domandiamo altamente che il governo federale lavi il nome svizzero da questa novella infamia. Se i cittadini svizzeri, pacifici ed innocenti, ponno essere impunemente segnati a codeste turpitudini, la nostra istessa libertà e l'indipendenza ci saranno apposte a ludibrio.

Leggesi nella *Presse*: — Il Piemonte, in questo momento è l'unico, l'ultimo ausilio dell'Italia. Non potendo più difendere la propria indipendenza sul campo di battaglia, deve, conservando il reggimento costituzionale inaugurato da Carlo Alberto, salvare la libertà civile e politica, che, tosto o tardi, per quanto si faccia in contrario, produrrà l'indipendenza nazionale. Colla tribuna parlamentare e la libertà della stampa, il Piemonte parla ora per l'Italia tacente, invasa ed oppressata.

Questa duplice forza basta per tenere in iscacco tutte le baionette dei croati e dei napolitani, e se l'Opposizione ha più riguardo agli interessi dell'Italia che ai suoi rancori ed all'ambizione de'suoi membri, essa non farà nulla che possa compromettere questa forza irresistibile. Essa non ha più altro mezzo che questo per opporsi all'influenza dell'Austria, della quale si farebbe complice involontario con una resistenza che comprometterebbe una delle due libertà, le quali sono lo scudo e la salvaguardia dell'idea italiana. La pace è comperata a gran prezzo, ma essa salva forse la libertà, che vale più dei milioni tanto arrogantemente pretesi dall'Austria.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 25 agosto.

Presidenza di LORENZO PARETO.

Relazione di petizioni. — Petizione 713 del meccanico Zopetti. — Petizione 714 per fabbrica di nitro. — Relazione sul progetto di legge per l'autorizzazione provvisoria dell'esercizio dei bilanci attivi e passivi del 1849. — Lettura fatta dal ministro dell'interno d'un progetto di legge per sovvenzioni all'emigrazione italiana e di un altro per separazione del mandamento d'Ovada dalla provincia d'Acqui. — Lettura e presa in considerazione della proposta di legge Demarchi. — Lettura dei progetti di legge Scofferi e Pescatore. — Mozione del deputato Valerio sui lavori della strada ferrata. — Osservazioni del deputato Cavour. — Dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici. — Relazione di petizioni.

La seduta è aperta all'1 e 3|4.

Letto il processo verbale, non è approvato per mancanza di numero di deputati. — Il segretario Michelini legge il consueto sunto di petizioni.

Si procede all'appello nominale.

Posto che la Camera è in numero è approvato il verbale.

Sono all'ordine del giorno le relazioni sulle petizioni.

Fra le altre havvene una di un certo Acquilino Monti di Voghera che espone avere sporta una supplica al ministero dell'interno per istabilire una fabbrica di salnitro in quella città. Non avendo ottenuto riscontro, rivolgesi alla Camera, affinchè provveda.

La commissione, considerando che la vendita delle polveri è un ramo di reddito delle regie gabelle, e che la concessione di una fabbrica privata di nitro fornirebbe troppo agevole mezzo alla privata fabbricazione della polvere con grave danno del pubblico erario, vi propone l'ordine del giorno.

Cavour. Osservo alla Camera che la fabbricazione del nitro non è nè punto nè poco proibita.

Il nitro, ossia *nitrato di potassa*, ciascuno può fabbricarlo: sonovene anzi nelle vicinanze di Torino alcune fabbriche.

È la fabbricazione della polvere, di cui il nitro è uno dei componenti, che è riserbata al governo, ma la fabbricazione del nitrato di potassa è libera a chicchessia: cosicchè se il petente voleva stabilirne una fabbrica a Voghera, non gli era mestieri di rivolgersi nè al ministero nè alla Camera.

Dopo alcune osservazioni del deputato Quaglia si propone l'ordine del giorno, ma vi si oppone il deputato Valerio, che vorrebbe mandata al ministero la petizione per una risposta.

Cavour. Io premetto che la fabbricazione del nitro, o, a dir meglio, del nitrato di potassa, può farla ognuno, è perfettamente libera, e non si è richiesta mai veruna specie di autorizzazione dal ministero.

Valerio. Ci sono i regolamenti.

Cavour. Se vi sono, si sono stabiliti senza verun motivo.

Valerio. Per motivi di salubrità, d'igiene.

Cavour. Se dunque questa fabbricazione è libera, io non vedo che sia il caso di rimandare questa petizione al ministro dell'interno, salvo che vi sia un altro motivo; credo quindi che si debba passare all'ordine del giorno.

Guglianetti crede che sia necessaria l'autorizzazione del governo trattandosi di cosa che può compromettere la cosa pubblica.

Ponza di san Martino dichiara che non v'ha legge che prescriva obbligo di licenza per tali stabilimenti; e non crede che sia pervenuta al ministero supplica in proposito.

Posto ai voti il rinvio al ministero della petizione, la Camera approva.

Pescatore incaricato della relazione del progetto di legge per l'autorizzazione provvisoria dei bilanci attivi e passivi del 1849, sale alla ringhiera e legge:

Signori deputati,

Benchè il provvedimento che il ministro delle finanze ci domanda col progetto di legge da lui presentato nella tornata delli 17 corrente, sia puramente temporario, tuttavia la vostra commissione ha creduto dovere esaminarlo con quella severità di studio e di discussione che suolsi adoperare nelle deliberazioni definitive e di lor natura perpetue. La qual diligenza non parrà soverchia, se si considera che la deliberazione intorno a quel progetto implica l'esercizio della massima tra le prerogative che competono al Parlamento, dico della prerogativa di consentire liberamente la imposizione e la riscossione dei tributi di qualunque natura, diritto questo che è il perno del governo rappresentativo, l'anima della costituzione, il solo sostegno, l'unica guarentigia delle libertà popolari: un errore, una lieve imprudenza nell'esercizio di questa prerogativa può trar seco conseguenze funeste... Innanzi tratto io vi dirò schiettamente le norme che la vostra commissione seguì. — Soddisfare alle presenti necessità, però nei limiti i più ristretti, rivendicare i principii, serbare illese ed inviolabili le prerogative del Parlamento. Tali sono le norme semplicissime che la commissione applicò nella risoluzione delle questioni da essa incontrate nell'esame del progetto ministeriale.

Presentavasi dapprima una questione pregiudiziale. — Il ministero chiede che sia provvisoriamente autorizzato l'esercizio dei bilanci attivi e passivi dello Stato pel 1849: ora il ministero non presentò alla Camera il bilancio passivo di quest'anno, esso non esiste agli occhi della Camera, anzi non esiste invariabilmente agli occhi di nessuno, perchè il ministero può variare in alcune parti il bilancio, finchè lo ritiene presso di sè. Come dunque autorizzare l'esecuzione, anche provvisoria, di un bilancio che non esiste? Ma la vostra commissione considerò, che le spese ordinarie dello Stato per un esercizio qualunque, sono in massima parte, d'indole fissa, e difficilmente variabili; che parimente invariabili sono quelle tra le spese straordinarie, che dipendono da obbligazioni anteriori; che perciò il difetto di presentazione del bilancio passivo dovesse bensì influire nel limitare l'autorizzazione alle spese di lor natura invariabili ed a tempo più breve, ma che diniegare ogni provvedimento sarebbe mancare alle presenti necessità senza sufficiente ragione.

Risoluta così la questione pregiudiziale, e fattasi ad esaminare il merito del progetto ministeriale, la vostra commissione pensò doversi prima determinare con tutta esattezza il modo e il tempo dell'autorizzazione provvisoria che si domanda.

Quanto al modo, parve doversi adoperare una formola di concessione tale, che per essa il Parlamento eserciti espressamente tutte le prerogative, che gli competono in forza dello Statuto, onde rivendicare i principii e serbare quelle prerogative illese ed inviolabili; parve inoltre doversi regolare la domandata autorizzazione in modo, che per quanto sia possibile non si conceda l'esecuzione, nemmeno provvisoria, di ciò che non si è ancora nè esaminato, nè letto, essendo tali precedenti di pessimo esempio, e ben sapendosi, che il provvisorio pregiudica sempre più o meno il definitivo; parve infine, doversi limitare l'autorizzazione che si domanda, in maniera, che nell'uso di essa si escluda, per quanto possibile, l'arbitrio del potere esecutivo. — A queste condizioni determinanti il modo dell'autorizzazione, non credette la commissione vostra, che potesse soddisfare la formola del progetto ministeriale. Perciocchè essendo nei bilanci dello Stato portate anche le riscossioni per cui il potere esecutivo è competente da se, quali ad esempio sarebbero le riscossioni dei fitti di case demaniali, dei fitti di beni rurali, di canoni d'acqua e simili, se il Parlamento autorizza in termini generali l'esercizio provvisorio dei bilanci, non esercita distintamente le prerogative che gli competono, sottopone la sua troppo generica risoluzione alla tacita clausula — per quanto il suo consenso possa essere necessario — e con questa tacita clausula si potrebbe poi forse sostenere, col tempo, che come pei fitti e pei canoni, così per questo o quel genere d'imposte, non si è inteso di chiedere *come necessaria* l'autorizzazione parlamentare.

La commissione adunque non giudicò adottabile la formola d'autorizzazione generica proposta dal ministero; e per trovare la vera formola che distingua ed assicuri le prerogative del Parlamento, la commissione ricorse ai termini dello Statuto, non che alle precedenti leggi, con cui il Parlamento già ebbe a tradurre il principio in atto, in casi perfettamente analoghi.

Lo Statuto (art. 30) dichiara che nessun tributo può essere imposto o riscosso, se non è consentito dalle Camere e sanzionato dal re. Queste parole, o signori, queste parole — *nessun tributo* — in cui non sai se maggiormente risplenda la chiarezza o la comprensione, e la significanza assoluta. — Queste parole nessun tributo può essere *imposto* o *riscosso*, se non è consentito dalle Camere — nessun tributo può essere *imposto* o *riscosso*, se le Camere non ne consentono l'*imposizione*, se le Camere non ne consentono la *riscossione*. — Queste parole, sacre alla libertà, sono affidate alla perenne alla più gelosa custodia del Parlamento; esse esprimono la viva immagine di un grande pensiero, che chiamò schiettamente la nazione all'indipendenza, alla vera signoria di sè medesima: in esse si compendiano Statuto, libertà, indipendenza, nazionalità e progresso indefinito dei popoli; nè mai saravvi argomento al mondo che possa offuscarne l'evidenza, confonderne la semplicità, corromperne il solenne concetto.

E questo, o signori, è il concetto che il Parlamento già ebbe più volte occasione di tradurre in legge positiva: e questa traduzione, il Parlamento la fece con quell'alto senno che lo distingue. — Colla legge del 23 dicembre 1848, il Parlamento permetteva al governo la riscossione delle imposte dirette, pel primo bimestre del 1849. — Colla stessa legge permetteva nominatamente al governo di continuare la riscossione, anche delle imposte indirette, parimenti per il primo bimestre. — Colla legge del 27 febbraio corrente anno stando per spirare il primo bimestre, a cui si era limitata la facoltà di riscuotere le imposte dirette, e la facoltà di riscuotere le imposte indirette, venne l'una e l'altra facoltà prorogata per un mese, e così estesa a tutto marzo. — Quindi colla legge del 24 marzo, l'una e l'altra facoltà, nuovamente prossima al suo termine, venne ancora prorogata per un altro mese (a tutto aprile); a cui il Parlamento aggiunse in ultimo (colla legge 31 marzo) la permissione di riscuotere anticipatamente per il bimestre maggio e giugno, soltanto però le imposte dirette.

Questa è la formola di autorizzazione provvisoria ripetutamente sancita per legge, colla quale il Parlamento esercitò distintamente la prerogativa, che gli compete, di consentire la riscossione delle imposte dirette e delle imposte indirette. La commissione pensò doversi questa formola conservare gelosamente. Così resta determinato il modo dell'autorizzazione, che ora si domanda dal ministero, di continuare ancora la riscossione delle contribuzioni. — Veniamo al tempo. — Vuolsi determinare il tempo, da cui l'autorizzazione dovrà partire, e il tempo a cui dovrà finire. Quanto al tempo di partenza la commissione considerò, che l'obbligazione dei contribuenti di pagare al governo le imposte dirette e indirette, non ha effetto che dal giorno, in cui il voto del Parlamento che ne permette la riscossione, vien sanzionato dal re e promulgato qual legge di finanza, nelle debite forme, che quella obbligazione cessa di avere effetto allo scadere del termine, durante il quale la legge di finanza permise la riscossione delle imposte; — che però nulla vieta, che il Parlamento imponga generalmente l'obbligazione di pagare le imposte indirette anche pei fatti anteriori, non essendovi diritto quesito in contrario; — che anzi un tale provvedimento sarebbe nelle presenti circostanze richiesto imperiosamente dai principii della giustizia distributiva, epperciò la commissione conchiuse doversi, in suo senso, riportare addietro l'autorizzazione che si concede, sino al principio del mese di maggio per le imposte indirette, e sino al principio del mese di luglio per le imposte dirette, congiungendo così i due termini, quello a cui finivano le concessioni anteriori, e quello in cui comincia la nuova autorizzazione, concedendo però, come è ragione, un discreto spazio, per soddisfare all'obbligazione novellamente imposta, a tutti quelli che per lo addietro legalmente ricusarono di pagare le contribuzioni indirette, di cui non era dal Parlamento consentita la riscossione.

Il tempo a cui debba limitarsi l'autorizzazione provvisoria che si domanda formò il soggetto di accurata discussione nel seno della commissione. Si rifletteva che la legge 27 febbraio limitò ad un mese questa provvisoria autorizzazione; che parimente la successiva legge 24 marzo prorogò la stessa concessione per un altro mese soltanto; si aggiungeva che nel caso attuale non è ancora presentato il bilancio principale, il bilancio passivo; che nel concedere l'esecuzione, benchè provvisoria, d'un bilancio che realmente ancor non esiste, non si debbono eccedere i limiti della più stretta, della più ineluttabile necessità. Questi riflessi prevalsero nel seno della commissione, e si conchiuse potersi limitare a tutto settembre or prossimo la facoltà che si conceda al governo di riscuotere intanto le imposte dirette e indirette; e quanto alle spese dello Stato che il governo sia intanto autorizzato a pagare, potersi restringere la facoltà alle spese ordinarie e d'indole fissa, ed a quelle spese straordinarie che risultano da obbligazioni anteriori al corrente anno, come già si praticò nelle precedenti leggi sopraccitate. Le quali leggi avendo altresì riferito l'autorizzazione di riscuotere al bilancio del 48, non già per le differenze essenziali che ne risultino, ma per mantenere illesa la savia e prudente massima di non deliberare sopra ciò che non si è ancora esaminato, nè letto, salvo il caso di precisa necessità; la commissione vostra ha creduto anche in questo di dover seguire i precedenti della Camera. Guidata dalle esposte considerazioni, la commissione m'incarica di presentarvi, o signori, il seguente progetto di legge, in sostituzione a quello proposto dal ministero.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE

Considerando che l'obbligazione dei contribuenti di pagare al governo le imposte dirette e indirette non ha effetto che dal giorno in cui il voto del Parlamento, che ne permette la riscossione, vien sanzionato dal re, e promulgato qual legge di finanza nelle debite forme; che quella obbligazione cessa allo scadere del tempo, durante il quale la legge di finanza permise la riscossione delle imposte: si stabilisce quanto segue:

Art. 1. La facoltà di riscuotere le tasse ed imposte indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, e di pagare le spese dello Stato, accordata al potere esecutivo colle leggi del 23 dicembre 1848, 27 febbraio e 24 marzo 1849, è prorogata a partire dal 1 scorso maggio sino a tutto settembre or prossimo.

Art. 2. La facoltà di riscuotere le contribuzioni [illegible] accordata al potere esecutivo colle leggi citate nell'articolo precedente, e colla legge 31 marzo 1849, è prorogata a partire dal 1 scorso luglio sino a tutto settembre prossimo.

Art. 3. Pel pagamento delle imposte indirette di qualunque natura, in ragione dei fatti anteriori alla promulgazione della presente legge, è fissato un termine di dieci giorni, computabili da quello della stessa promulgazione, senza pregiudizio dei maggiori termini che possano competere al contribuente, a norma delle leggi e regolamenti veglianti.

PESCATORE, *relatore*.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita. La Camera fisserà poi il giorno della discussione.

Voci. Lunedì! Lunedì!

Presidente. La Camera è di sentimento che tale discussione segua nel giorno di lunedì?

(La Camera approva).

Ministro dell' interno sale alla ringhiera, e dà comunicazione di due progetti di legge, uno di pubblico interesse e l'altro locale. Il primo riguarda sovvenzioni all'emigrazione italiana; col secondo intende doversi separare il mandamento di Ovada dalla provincia d'Acqui.

Il segretario Pera dà quindi lettura della seguente proposta di legge fatta dal deputato Demarchi.

« Considerando che è di tutta necessità ed urgenza d'introdurre la massima economia nelle spese pubbliche, onde poter sopperire ai gravi carichi accumulatisi nelle finanze dello Stato, il sottoscritto ha l'onore di presentare alla Camera la seguente

IDEA DI LEGGE.

« Art. 1. Dal primo di gennaio 1850 in poi nessun funzionario dello Stato potrà ricevere tra stipendio, pensioni e vantaggi, di qualunque natura essi siano, un trattenimento maggiore di L. 15 mila all'anno.

Gli agenti diplomatici all'estero sono soli eccettuati dalla disposizione di questo articolo.

« Art. 2. Dalla stessa epoca in poi nessun funzionario ritirato dal servizio potrà godere di pensione, o pensioni, o vantaggi eccedenti, in complesso, L. 8 mila all'anno.

Art. 3. « All'oggetto di provvedere all'esecuzione de' precedenti articoli, si farà una classificazione generale di tutti gli impieghi dello Stato, divisi per dicasteri e per categorie, i cui stipendi e pensioni di ritiro saranno ridotti e fissati proporzionalmente al *maximum* sovra stabiliti, esclusi per altro gli assegnamenti non eccedenti lire 2,500.

Art. 4. « L'operazione, di cui all'articolo precedente, sarà affidata dal governo ad una commissione mista, ed il risultamento del suo lavoro farà l'oggetto d'una legge da presentarsi al Parlamento in tempo utile, per la sua esecuzione al finire del primo trimestre del 1850. »

Ad istanza del deputato Valerio questa proposta di legge è immediatamente presa in considerazione all'unanimità.

Il signor Pera dà inoltre lettura di un progetto di legge del deputato Scofferi tendente a far dichiarare strada reale la strada provinciale da Genova a Nizza; e per ultimo da lettura del seguente progetto dell'avvocato Pescatore,

« Acciocchè la riforma delle instituzioni interne politiche amministrative, giudiziarie civili e penali proceda con unità di principii, con ragionato sistema, e secondo l'ordine indicato, non tanto dalla rispettiva importanza, quanto dai naturali rapporti delle diverse materie,

« Il sottoscritto rinnova una proposta già stata presa in considerazione dalla prima legislatura ed è;

« Che sia senza ritardo creata una commissione permanente di legislazione, la quale dovrà esaminare e coordinare quelle proposizioni e quei progetti di legge che la Camera stimerà di mandarle, e dovrà inoltre riferire alla Camera sopra tutte quelle materie di legislazione politica, amministrativa, giudiziaria civile e penale, che la Camera stessa avrà commesso al di lei esame, tranne; ben inteso, quelle materie che appartengono propriamente alla commissione di finanze, di agricoltura e commercio.

« Nelle materie miste le commissioni potranno riunirsi e comunicare insieme per mezzo di delegati.

« Rimane inteso che la commissione proposta non lede per nulla nè l'iniziativa competente a ciascun deputato, nè il diritto degli uffizi della Camera, a cui le proposizioni continueranno ad essere mandate come per lo innanzi. »

Questo progetto sarà svolto dal proponente dopo la discussione della legge sulla riscossione delle imposte.

Valerio domanda al ministro dei lavori pubblici di conoscere la proposta relativa alla strada ferrata dello Stato di cui fu fatto cenno nel discorso della corona per due ragioni: 1. perchè essa non può andare disgiunta dall'esame dell'amministrazione di questo ramo delle finanze sinora sussistente in via economica, e da un serio esame dei bilanci che vi sono presentati; 2. perchè nel caso probabile che si volesse ricorrere al concorso dell'industria privata per compiere quella grande impresa, non si dovrebbe mai ammettere che ciò si dovesse fare senza esperimentare una concorrenza fra gli speculatori eccitata dietro pubblico invito.

Ministro dei lavori pubblici. Per rispondere alla domanda dell'onorevole deputato Valerio, devo osservare quanto già ebbi l'onore di osservare al Senato nella discussione dell'indirizzo, cioè, che un progetto di legge per provvedere fondi onde continuare l'impresa delle strade ferrate, già sarebbe stato allestito, se non me ne avesse distolto un parere che ho veduto adottato dalle finanze, il quale porterebbe, se la Camera lo adotta, a riempiere i crediti dei diversi bilanci a tutto il 1849, anche colle risorse straordinarie che si procurerebbe; ho creduto che a tutto il 49 fosse possibile con le risorse straordinarie, di riempiere i crediti assegnati a ciascun bilancio; ora, le strade ferrate sono creditrici sopra questo bilancio del 49, e sugli arretrati di una somma che eccede certamente i 25 milioni; se così fosse, siccome questa

somma non potrebbe forse neanco essere tutta impiegata nel 1850, non vi era più premura di cercare altri mezzi; se non che all'occasione in cui la Camera esaminerà il bilancio, si presenterà certamente la grave questione se convenga al governo di continuare con proprii fondi l'impresa delle strade ferrate, o se debba chiedere soccorso da compagnie estranee. La questione, come vede la Camera, è talmente grave, che io non crederei ancora di poter dire d'averla sufficientemente studiata; ma allora verrà la questione

Nel bilancio delle strade ferrate del 49 sono accreditate le strade ferrate di 14 milioni; dei quali però, stando alle disposizioni che si erano date, per non eccedere l'indispensabile, credo che ben poca somma siasi spesa nel corrente anno; tuttavia si sono spinti abbastanza i lavori, perchè si possa sperare che tra due o tre mesi sia terminata la linea insino a Novi.

Adunque, nell'occasione in cui vedrà la Camera, se debba allogare questa somma di 14 milioni, si tratterà eziandio la questione se intenda che il governo continui nell'impresa, oppure se l'impresa debba essere affidata a compagnie private. Allorchè si avrà questo primo voto della Camera, il governo saprà regolarsi nell'allestire qualche progetto di legge.

(*Il presidente Pareto cede il seggio al vice-presidente Bunico*).

Cavour. Poichè il ministro de' lavori pubblici ha manifestato l'intendimento di proporre alla Camera un progetto di legge relativo alle strade ferrate, per ciò che riflette le spese di costruzione io mi farò lecito di osservare che sarebbe pure utile che il progetto da sottoporsi al Parlamento definisse in modo stabile il tracciato delle diverse linee di cui si compone la rete delle nostre strade ferrate.

Ricorderò alla Camera, che quando il passato governo decretò la costruzione di una rete di strade ferrate, prese per centro di questa la città di Alessandria, e decise che da esso si diramerebbero tre tronchi, diretti a Genova, Torino ed al Lago Maggiore. In quanto ai due primi tronchi, quello d'Alessandria a Genova, e d'Alessandria a Torino, non vi poteva essere incertezza grande sulla linea da seguirsi; era evidente che doveva il primo passare per Novi e per la valle della Scrivia; il secondo per la valle del Tanaro sino in Asti, e quindi per Villanova a Torino. In quanto al terzo, si presentarono varie linee, le quali tutte, od almeno due di esse, meritavano di essere prese in seria considerazione; la prima, quella di Valenza, Mortara e Novara, la seconda quella che raggiungeva la stessa Novara, passando da Casale e Vercelli. Il governo d'allora credette di dover dare la preferenza alla prima linea, e sebbene, per parte delle città di Vercelli e di Casale si porgessero replicate istanze onde si sottoponessero entrambe le linee a studii comparativi, queste domande non vennero acconsentite, e la prima linea venne dal governo definitivamente decretata.

Su questa linea non si è ancora posto mano che ad una sola opera, quella del ponte sul Po, nelle vicinanze di Valenza; tutte le altre opere non sono ancora cominciate, benchè siano stati dati in appalto due o tre tronchi di strada di poca importanza.

Ora essendo convinto che gravissime ragioni esistono onde la linea di Casale e Vercelli fosse da preferirsi, se la Camera lo consente io richiamerò su questo punto l'attenzione del ministero, con breve discorso, onde indurlo a sottoporre un argomento di tanta importanza al giudizio della Camera, facendo però precedere tale giudizio da studii e ricerche coscienziose di apposita commissione.

Quando hassi a scegliere fra diverse linee di strade ferrate destinate a collegare due punti estremi, si debbe tener conto e delle considerazioni finanziarie, e delle considerazioni economiche, come pure di quelle militari.

In quanto alle considerazioni pecuniarie io credo non andar errato, sostenendo che la prima delle anzidette linee tornerà assai più costosa che non la seconda, che più io porto opinione che la differenza di spesa sia tale, che, quantunque si siano già spesi parecchi milioni, intorno al ponte di Valenza, tornerebbe ancora economico l'abbandonare il primo pel secondo progetto.

A corredo di questa asserzione farò osservare, che la linea da Alessandria a Valenza richiede una galleria di oltre 4000 metri; mentre per superare i colli che dividono Alessandria da Casale una galleria di poco più di 1000 metri sarà bastevole.

Non vi è poi paragone tra le difficoltà che s'incontrano nel passaggio del Po nelle vicinanze di Valenza, e quelle che si sarebbero incontrate nelle vicinanze di Casale; queste asserzioni riposano su dati che possono facilmente essere da una commissione verificati; bastano però per provare non essere priva di fondamento la sovra enunciata proposizione.

Passando alle considerazioni economiche, non negherò potersi addurre in favore della linea di Valenza la sua maggior lunghezza

Ma questo vantaggio si riduce a ben poca cosa, a 4 chilometri, 4000 metri al più. Ora, signori, quattro chilometri su di una strada regolarmente servita sono di una importanza minima, si percorrono in 5 minuti e non cagionano un aumento di spesa, se non di dodici centesimi per i viaggiatori e di 60 centesimi per ogni tonnellata (cento rubbi). Questo certo non è un aumento tale che possa menomamente incagliare il commercio, e basti per far accordare la preferenza ad una linea a confronto di un'altra. Se il minore sviluppo della strada milita in favore delle linee di Casale, vi sono considerazioni economiche di ben altra importanza in favore del secondo progetto. La prima linea attraversa solo la città di Valenza e di Mortara, mentre l'altra passa per le città di Casale e di Vercelli, le quali certamente sono di un'importanza assai maggiore delle due prime. Non credo necessario il ricordare come Casale sia uno de' principali centri giuridici dello Stato, come esso sia l'emporio di un vastissimo commercio di vini, come finalmente sia il capo-luogo di una delle più ricche e popolose provincie del regno.

In quanto a Vercelli, essa è senza contestazione il primo mercato di granaglie (*susurro*) dello Stato.

Josti. No, nego.

Cavour. Mercato tanto importante che ad esso concorrono quasi la metà degli agricoltori della stessa Lomellina....

Josti. Domando la parola.

Cavour. Sì, sì! .... (*si ride*)

Ma non è solo le città e le provincie di Casale e Vercelli, che sieno a questa linea interessate, lo è altresì la vicina ed industriosissima provincia di Biella, lo è pure la provincia d'Ivrea, e persino quella d'Aosta. Egli è evidente che ove la prima linea si eseguisse, diminuirebbero di molto i vantaggi che gli abitanti del Biellese possono da quella strada ferrata conseguire; la distanza da Biella a Mortara, il punto prossimiore della linea ferrata, non essendo di molto minore a quella da Biella a Torino.

In quanto poi alle provincie d'Ivrea e d'Aosta, la strada passando da Valenza e Mortara, tornerebbe a loro del tutto inutile, giacchè anche per recarsi a Genova, assai minor incomodo proverebbero recandosi a Torino. Mentre che, ove la strada toccasse a Vercelli, tutto il commercio di quelle due industriose provincie colla Liguria e col mare farebbe capo in queste città.

Da queste incontrastabili considerazioni risulta, che mentre da un lato una sola provincia, quella della Lomellina è dalla strada ferrata beneficata, l'interesse di cinque delle più industri provincie richiede l'esecuzione del secondo progetto. Di più, se consideriamo la questione da un punto di vista più esteso, se poniamo mente quale dovrà essere in un avvenire più o meno remoto la rete delle strade ferrate che dovrà estendersi su tutto lo Stato, troveremo che la linea da noi preferta è quella che è più conforme agl'interessi generali

Infatti dovrassi di necessità costrurre più o meno presto una strada ferrata sulla sponda sinistra del Po, onde congiungere con la capitale una delle parti le più ricche del regno

Ciò essendo, se si eseguisce la linea d'Alessandria, Casale e Vercelli, l'anzidetta strada verrà a congiungersi con essa sulla riva destra della Sesia, ed il suo proseguimento sino a Novara sarà comune colla strada del Lago maggiore, ciò che eviterà la costruzione di 12 miglia circa di strada ferrata; economia questa di massimo momento.

La città poi di Casale ricaverebbe speciali vantaggi da questa rete, poichè si troverebbe in relazione diretta con le due capitali del regno; e cesserebbe per essa la necessità di costrurre a sue spese un apposito tronco, onde uscire dall'isolamento in cui la lasciano, in ogni ipotesi, i progetti sinora seguiti dal governo

Non voglio tacere che la questione delle strade ferrate può essere considerata da un lato più esteso ancora, in relazione cioè cogl'interessi dell'Italia settentrionale dell'intera valle del Po. Sicuramente se questa strada, in un avvenire più o meno lontano, dovesse essere la sola che ponesse in comunicazione il porto di Genova con la capitale della Lombardia, io avrei una grande esitazione nel proporre qualunque divisione alle linee rette che aumentasse anche di poco la linea da percorrere; ma egli è evidente, che se noi consideriamo gl'interessi complessivi della valle del Po, questa strada non può bastare ai suoi bisogni. Questi richieggono imperiosamente che Milano sia posta in comunicazione diretta colla città di Genova, mercè la costruzione di un tronco, che diramandosi da Novi, si diriga per Voghera, Tortona e Pavia su Milano

Questo tronco servirebbe pure a porre il Piemonte e Genova in comunicazione colle importanti provincie situate sulla sponda destra del Po. Io dico perciò, non potersi invocare in favore della linea stata dall'antico governo proposta, le considerazioni dell'avvenire, l'interesse delle altre provincie italiane.

Finalmente dal lato militare io credo che torni assai più giovevole una strada che corra sulla sponda destra della Sesia, che un'altra che vada in linea diagonale del Po direttamente al Ticino.

Io son ben lungi dal credere che le esposte ragioni bastino ad illuminare la Camera su un argomento di tanta importanza, ed a farla dividere l'esposta mia convinzione; ma mi paiono più che bastevoli onde determinare il ministero di fare, del paragone di queste due linee l'oggetto di un serio e maturo esame, per quindi sottoporre il risultato al giudizio della Camera, come si pratica in tutti gli altri paesi costituzionali.

Quando poi il ministro dei lavori pubblici fosse cotanto cortese da accogliere questa proposizione, io mi farei lecito pregarlo a voler chiamare in questa commissione, non solo persone dell'arte, ma altresì persone non estranee agli studi economici ed alle pratiche commerciali.

Ministro dei lavori pubblici. Non farà certamente meraviglia alla Camera che io non mi trovi in grado di dare schiarimenti sufficienti a questo riguardo, perchè allorquando venni al ministero vidi tant'oltre avanzate le opere del ponte sul Po a Valenza, che ho creduto assolutamente la questione decisa, e quindi in mezzo a tante questioni da decidersi, non cercai certamente di fare una questione del già fatto; il ponte è molto avanzato; diffatti è tutto armato, non manca più che il vòlto, si sono allontanate le acque dal luogo della costruzione, si sono dovuti fare immensi ripari, per cui vi sono lagnanze dalle comunità circonvicine, ed anzi si dovettero dare ordini perchè le opere più urgenti fossero fatte acciò le comunità non fossero pregiudicate dal corso forzato che fu dato alle acque. In tutte queste circostanze io non ho creduto di dovermi occupare della questione ora proposta, quindi prego la Camera di non voler prendere a questo riguardo veruna determinazione prima che io possa essere in grado di dare ulteriori schiarimenti; allora vedrà la Camera se, ritenute le spese che si sono fatte per questa linea che è destinata a portarsi direttamente da Alessandria al lago, sia il caso di variare quanto si è stabilito. Mi procurerò tutte le notizie necessarie per appagamento della Camera, ed allora la Camera prenderà una risoluzione

Pareto. Ho domandato la parola solo per fare un'osservazione al ministro, perchè credo che adesso non sia il momento di questionare su questo proposito. I lavori sulla strada ferrata progredirono solamente dalla parte facile, e si è abbandonata la parte difficile. Io pregherei il ministro di voler fare in modo che si lavorasse anche nella parte difficile, non tanto perchè desidero che sia presto terminata, quanto perchè io vedo nell'abbandono dei lavori in quella parte difficile una cagione di perdita gravissima pel tesoro. La galleria dei Giovi, la quale è quasi l'opera più notevole della strada, è scavata in una parte di terreno così poco saldo, che il non munirla delle vòlte necessarie può cagionare da un momento all'altro danni immensi, può far sì che si abbia a perdere un lavoro di tre milioni senza poterne ritrarre profitto alcuno, dovendosi ritornare a fare nuovamente tutto quanto è già fatto.

Ministro dei lavori pubblici. Riconosco pienamente la giustizia di queste osservazioni; tant'è che posso dire di aver lavorato coscienziosamente durante tre mesi per superare le difficoltà che presentavano le angustie delle finanze, onde venire ad un contratto per la galleria dei Giovi, ma questo contratto non ha potuto terminarsi. Quindi le poche forze delle finanze dove furono portate? Furono portate dove i lavori furono più facili. Così le poche spese delle finanze avrebbero potuto avere un utile. Spero che prima dell'inverno si possa dare l'appalto della galleria dei Giovi, e di scaricare il governo delle spese della sua manutenzione che costa molti milioni all'anno per tenere il traforo aperto, appunto per provvedere onde non possano accadere inconvenienti disgustosi. Quindi con tutti i mezzi farò di spingere il fondo alla somma necessaria da poter dare l'appalto di quest'opera grandiosa.

Valerio ringrazia il ministro dei lavori pubblici degli schiarimenti dati, ed è lieto di potersi persuadere che non si tratti di appalto di sorta che possa cadere nelle mani di qualche monopolizzatore con grave danno della pubblica cosa. Non entra nella questione posta dal sig. dep. Cavour, e crede che la Camera non si possa impegnare in una questione gravissima che mette in fermento interessi di varie opposte provincie senza prima essersi preparata con studi opportuni.

Guglianetti non appena si fa a rettificare un errore di fatto che gli vien fatto osservare, che le sue osservazioni non fanno niente alla questione. Conchiude con desiderare che il ministro assuma la responsabilità del progetto che tenda a sciogliere la questione, riservato però alla Camera il diritto di approvarlo o no, senza chiedere alla medesima un voto preventivo

Ministro dei lavori pubblici. Osserverò al signor Guglianetti, che io non ho mai detto di rinunciare alla mia propria opinione: una opinione a questo riguardo l'ho anch'io, e quando verrà il caso la presenterò alla Camera franca e sincera, come soglio esprimere le opinioni mie; ma ho inteso di dire, che se la Camera decidesse contro la mia opinione, senza difficoltà mi arrenderei a quanto essa fosse per decidere

Del resto, può essere sicuro il sig Guglianetti che il ministero, conoscendo il suo dovere, studierà per quanto sarà da lui profondamente la questione; e se dovessi esprimere la mia idea sin d'ora, direi, che forse non è conveniente di cedere a compagnie private queste speculazioni, perchè in tal modo la migliore forse delle nostre risorse potrebbe col tempo passare a mani straniere (*Applausi*

Fagnani vorrebbe parlare

Demarchi domanda la parola per una mozione d'ordine e dice che la discussione in cui vuol entrare Fagnani non può aver luogo

Cavour domanda che sia ascoltato il deputato Fagnani, perchè la Camera avendo udito chi parlava per una linea, è pur bene che senta chi parla per un'altra.

Fagnani si fa a dire che il miglior partito che si possa prendere, avuto riguardo alle difficoltà, è quello di prender la via possibilmente più breve. Ricorre colla mente alla carta geografica del Piemonte, e palmo più palmo meno percorre una data quantità di linee qua e là in modo da concludere, che la strada che terrà la via da lui indicata sarà la più breve e la più conveniente.

Mentre il deputato Josti sta per parlare, il presidente annunzia un ordine del giorno.

Josti. Io parlo contro

Cavour. Si legga almeno

Presidente legge:

« Dietro le osservazioni presentate dal signor deputato Cavour e Guglianetti, la Camera riconoscendo opportuno di fare dei nuovi studii sulla linea della strada ferrata che debbe congiungere Genova al Lago maggiore, invita il sig. ministro dei pubblici lavori a far sospendere fino a compimento ..... (*rumori*, di quegli studii i lavori in corso sulla linea già tracciata dal precedente governo » (*bisbiglio*).

Mellana sviluppa questo suo ordine del giorno

Montezemolo propone l'ordine del giorno puro e semplice

Josti vuol parlare contro l'ordine del giorno

Bona. Io farò osservare alla Camera che la preferenza data alla linea da Alessandria al Lago Maggiore è stata data nell'interesse generale, e per procurare a Genova il suo maggior interesse verso la Lomellina e verso lo straniero. Allora questo maggior interesse si è creduto che dovesse prevalere agli interessi locali e di Casale e di Vercelli Se poi si vorrà aggiungere gli interessi reali, massime della Lomellina, si vedrà che sono ben maggiori di quelli di Casale e di Vercelli. Si era anche a quell'epoca pensato a favorire Casale e Vercelli, concedendo studii per una strada che andrebbe da Vercelli a Casale, e rinunziasse a Valenza. Io non ho poi inteso che si sospendessero, come domandava il signor deputato Mellana, i lavori del ponte sul Po, giacchè si andrebbe con ciò a perdere grandissime somme, poichè in que' lavori si sono già spesi poco meno di tre milioni

Vi sono grandissimi interessi esposti sì pei materiali che esistono su cantieri, come per le proprietà minacciate da una parte e dall'altra; devonsi perciò fare prontamente le spese necessarie per terminare quel ponte; queste non ascenderebbero che alla somma di 500,000 franchi circa.

Dietro a queste considerazioni, la Camera ben vede che è più conveniente finire questo ponte, che lasciarlo interrotto Pertanto io opino, che la commissione certamente non vorrà opporsi a che si esamini quale questione abbia la preferenza. Riguardo però allo stato delle cose, ora il sospendere i lavori del ponte sarebbe la sua rovina.

Josti domanda di nuovo la parola

Il presidente consulta prima la Camera intorno all'ordine del giorno Montezemolo

La Camera lo appoggia.

Poi la consulta intorno all'ordine del giorno di Mellana

È pure appoggiato.

Josti adduce una serie di argomenti contrarii a quelli del deputato Cavour, che egli vorrebbe raddrizzati per la ragione che esso ha considerato nel suo ragionamento la questione sotto il punto di vista commerciale strategico, economico, dimenticandone uno non meno importante, del commercio internazionale.

Qui l'oratore s'interrompe alquanto, dichiarando apertamente di non ricordarsi più di quale. . . . .

Del resto conchiude con desiderare che il ministro dei lavori pubblici non dimentichi di preferire le due provincie Lomellina e Novarese, le quali hanno sopra le altre diritto in quest'anno ai riguardi del governo, sia per i danni sofferti, come per quelli che va a soffrirne in conseguenza la classe dei poveri nel prossimo inverno

Voci. Ai voti! Ai voti!

Valerio. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Presidente. Si domanda la parola dal deputato Valerio per una mozione d'ordine. Essa deve avere la precedenza sulle altre.

Valerio. Io chiedo la chiusura della discussione; gli è impossibile che un Parlamento possa procedere ad una deliberazione così grave, così importante, come sarebbe quella di decidere repentinamente di far sospendere tutti i lavori delle strade ferrate, e metterla ai voti, senza che questa discussione sia stata messa all'ordine del giorno, e senza che i varii deputati abbiano preparato i ragionamenti; quindi io chiedo che si passi all'ordine del giorno puro e semplice

Cavour. Domando la parola per appoggiare la mozione del deputato Valerio, e per pregare i deputati di contentarsi della parola data dal sig. ministro dei lavori pubblici di far procedere ad ulteriori studii su questa questione. Per quanto riguarda poi a questi lavori del ponte sul Po, quantunque io creda la linea di Casale e Vercelli preferibile di molto all'altra, non disconosco che al termine che sono le cose, debbasi ultimare l'intrapreso ponte sul Po; ma io credo e ripeto che dall'esame e dagli studii che il ministero sarà per ordinare a persone versate nella questione, ne risulterà la questione che ho avuto l'onore di proporre alla Camera

Mellana ritira il suo ordine del giorno motivato, stante la promessa esplicita fatta dal sig. ministro dei lavori pubblici di far procedere agli studii proposti dal deputato Cavour per quindi riferirne al Parlamento

Posto ai voti l'ordine del giorno puro e semplice, è approvato

Cavalli, maggiore Faccio una sola domanda al ministro

Domando che il ministro dei lavori pubblici faccia comunicazione dei lavori della commissione, perchè la Camera si trovi illuminata nei suoi studii

Ministro dei lavori pubblici. Già annunziava alla Camera, che quando ne avrei cognizione ne darei anche un'apposita relazione alla Camera

Rossi dall'alto della Montagna minaccia di parlare, anzi di fare un'interpellanza al ministro dell'interno... (*rumori, interruzione: una gran parte dei deputati si scuote, dà di mano al cappello, si alza e sta per scendere difilatamente dalle gradinate, quando il presidente dichiara che non è ancor tempo*)

Bertolini domanda di riferire su qualche petizione, come fa in fatti; ma dopo non molto la Camera non si trova più in numero.

La seduta è sciolta alle 5.

Ordine del giorno di lunedì 27.

Discussione sul progetto di legge pell'autorizzazione provvisoria dell'esercizio dei bilanci attivi e passivi del 1849;

Sviluppo della proposta Pescatore;

Relazione di petizioni.

L'onorevole deputato Arnulfo manda al nostro giornale la seguente lettera, che ben volentieri inseriamo.

Stimatissimo Signore,

Nella seduta della Camera dei deputati di ieri non avendo potuto ottenere la facoltà di parlare prima che fosse adottata la chiusura della discussione, mi credo in obbligo di supplirvi col mezzo del di lei giornale; poichè, avendo avuto l'onore di far parte del consiglio divisionale di Vercelli, e d'esserne il segretario, mi si potrebbe rimproverare d'avere taciute circostanze rilevanti al merito della discussione elevatasi in quella seduta relativamente al tronco di strada ferrata da Alessandria a Novara. Dico adunque, in appoggio di quanto addusse il sig. deputato conte di Cavour, che il consiglio divisionale suddetto nella seduta delli 21 giugno p.p. instò perchè si studii la linea che da Alessandria passando per S. Salvatore, Casale e Vercelli tende a Novara, come quella che riconobbe più conveniente nell'interesse generale, e ad un tempo riesce vantaggiosa alle provincie di Casale, Vercelli e Biella. Aggiungo che prese cotale deliberazione fondandosi anche alle ragioni fatte valere ieri dal sig. conte di Cavour, ed alla circostanza dimostrata con calcoli instituiti da persona intelligente e perita, membro del consiglio stesso (1), che la spesa da farsi per la costruzione di detta strada ferrata, seguendo la linea di Casale e Vercelli è minore di sei milioni quattrocento cinquanta mila lire in confronto di quella occorrente per continuare la linea ora adottata che passa per Valenza. Ciò vale a dimostrare che la linea per Casale sarebbe dal lato economico ancora oggidì preferibile, sussistendo anche solo approssimativamente i calcoli suddetti: ma che se di molto si ritarda ad accogliere la domanda, se non si fanno prontamente i richiesti studi, quel vantaggio sarà perduto, e sotto tale rapporto il tempo decide la quistione, ciò vale pure a giustificare che la relativa proposta del sig. deputato Mellana fatta nella predetta seduta di ieri dove chiamare l'attenzione di chi intenda di far riconoscere se debba accordarsi la preferenza della linea per Casale e Vercelli

Nel ringraziare la S. V. che mi porge il mezzo di soddisfare ad un dovere ed al desiderio di nulla ommettere, per giovare come meglio posso al mio paese, godo dell'opportunità per protestarmele colla più distinta stima

Di V. S. stim.

Torino, li 26 agosto 1849.

Dev.mo e obb.mo servitore
ARNULFO, deputato.

(1) Vedi i verbali stampati trasmessi agli archivii della Camera da pagina 42 a 52.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — Il giorno 22 corrente alle ore 3 1/2 pomer., è giunta in Torino la principessa Maria Cristina, madre del re Carlo Alberto.

— È passato per Torino il sig. Carlo Rusconi ex ministro degli affari esteri della defunta repubblica romana. Egli chiese ed ottenne la facoltà di dimorare nei regii Stati. Noi esortiamo a prender nota di questo fatto i giornali dell'opposizione, i quali hanno menato tanto scalpore quando il ministero, astretto dal suo dovere di tutelare l'ordine pubblico, ha allontanato alcuni emigrati che o non offrivano le desiderate guarentigie, oppure coi fatti e coi detti s'erano mostrati indegni dell'ospitalità piemontese, ed hanno con la solita loro buona fede taciuto dei numerosi rifuggiti politici, ai quali il governo senza divario di opinioni ha conceduto soggiornare in questa libera ed italiana terra.

PARMA, 24 *agosto*. — La *Gazzetta di Parma* reca la seguente notizia.

« Siamo lieti di annunziare che ieri, poco dopo il meriggio le LL. AA. RR. l'augusto nostro sovrano D. Carlo III e la real sua consorte Luigia Maria Teresa di Borbone, posto piede in questi loro dominii a Sacca, dove erano ricevuti dalle locali autorità ecclesiastiche, civili e militari, giungevano nella real villa di Colorno, e indi a non molto ivi erano raggiunti dagli augusti infanti il real principe ereditario e la real principessa Margherita.

Da Colorno la preossequiata real famiglia si renderà domani in questa capitale, la quale ora si accinge a festeggiarne il solenne ingresso ».

Venezia. — Sabato abbiamo dato la notizia senza più della resa di Venezia. Oggi ci arriva la *Gazzetta di Milano* del 24, la quale ne pubblica testualmente il

Processo verbale.

Nella villa Papadopoli presso Mestre, ove risiede il quartier generale del secondo corpo d'armata di riserva il giorno 22 agosto 1849.

Presenti

Sua Eccellenza il signor generale di cavalleria cavaliere De Gorzkowsky, comandante del secondo corpo d'armata di riserva.

Sua eccellenza il signor generale d'artiglieria barone De Hess, quartier mastro dell'I. R. armata.

Il signor conte Marzani addetto a sua eccellenza il signor generale di cavalleria per gli affari civili.

Sono comparsi: i signori Nicolò Priuli, il conte Datario Medin e l'avvocato Calucci, tutti e tre rappresentanti del municipio. Il signor ingegnere Cavedalis rappresentante la parte armata, ed il signor Antonini rappresentante il commercio, i quali esponendo la determinazione dei loro committenti e della popolazione di Venezia di fare la loro sommissione a sua maestà I. R. A., e di stabilire il modo di consegnare la città e le sue dipendenze, viene d'accordo combinato quanto segue.

1. La sommissione avrà luogo secondo i precisi termini del proclama di sua eccellenza il signor feld-maresciallo conte Radetzky in data 14 agosto corrente.

2. La consegna intera di quanto è contemplato dallo stesso proclama 14 agosto seguirà entro giorni quattro decorribili da quello di dopodimani, nei modi da concertarsi da una commissione militare composta delle loro eccellenze il signor generale di cavalleria, cavaliere De Gorzkowsky, ed il signor generale d'artiglieria barone De Hess, e dei signori colonnelli cavaliere Schlitter, aiutante generale di sua eccellenza il feld-maresciallo conte Radetzky ed il signor cavaliere Schiller, capo dello stato maggiore del secondo corpo d'armata di riserva da una parte, e dal signor ingegnere Cavedalis dall'altra, il quale si associerà un ufficiale superiore della marina.

Avendo poi i signori deputati veneti esposto la necessità di alcune dilucidazioni relativamente alle disposizioni contemplate agli articoli 4 e 5 del precitato proclama (vedi *Risorgimento* num. 507, facc. 4.a), si dichiara che le persone che debbono lasciare Venezia, sono primieramente tutti gli II. RR. ufficiali che hanno servito colle armi contro il loro legittimo sovrano; in secondo luogo tutti i militari esteri di qualsiasi grado, ed in terzo luogo le persone civili nominate nell'elenco che sarà consegnato ai deputati veneti.

Nella circostanza che attualmente in Venezia circola esclusivamente una massa di carta monetata, di cui non potrebbe essere spogliata la parte più povera della numerosa popolazione senza gravissimi inconvenienti per la sua sussistenza, e nella necessità inoltre di regolare questo oggetto prima dell'ingresso delle II. RR. truppe, resta disposto, che la carta monetata che trovasi in giro sotto la denominazione di *carta comunale*, viene ridotta alla metà del suo valor nominale, ed avrà corso forzato soltanto in Venezia, Chioggia, e negli altri luoghi compresi nell'estuario per l'accennato diminuito valore, fino a tanto che d'accordo col municipio veneto sarà ritirata e sostituita, il che dovrà aver luogo in breve spazio di tempo.

L'ammortizzazione poi di tale nuova carta dovrà seguire a tutto peso della città di Venezia e dell'estuario suddetto, mediante la già divisata sovrimposta annua di centesimi 25 per ogni lira d'estimo, e con quegli altri mezzi sussidiarii che gioveranno ad affrettare l'estinzione. — In riguardo di quest'aggravio non saranno inflitte multe di guerra, e si avrà riguardo per quelle che furono già inflitte ad alcuni abitanti di Venezia relativamente ai loro possessi in terra ferma.

In quanto poi alla carta denominata patriottica, che viene totalmente ritirata dalla circolazione, non che circa gli altri titoli di debito pubblico, si verrà in progresso alle opportune determinazioni.

Fatto in doppio originale e firmato di proprio pugno nel giorno e luogo sopraccitato.

Gorzkowsky, *m. p.* *generale di cavalleria.* — Nicolò Priuli, *m. p.*
Hess *m. p.* *generale d'artiglieria e quartier mastro.* — Datario Medin, *m. p.*
Marzani, *m. p.* — Giuseppe Calucci, *m. p.* Andrea Antonini, *m. p.* E. Cavedalis, *m. p.*

Nel giorno 24 andante succederà la resa della piazza e dell'estuario nel modo seguente:

I. Partenza da Venezia dei battaglioni Lombardi e dal Veneto comandati da Meneghetti per la terra ferma, cioè via di Fusina.
II. Occupazione dei forti nel giorno 25, cioè S. Secondo. Piazzale, S. Giorgio, S. Angelo e quello della stazione della strada ferrata.
III. Partenza dei corpi Euganei e del Sile il 26 per la via di Fusina.
IV. Occupazione della città, consegna dell'Arsenale e della flotta nel giorno 27; riunione degli ufficiali al forte del Lido.
V. Partenza dei corpi Friulani, del Brenta e Galateo nel 28, e dissoluzione dei 2 reggimenti.
VI. Occupazione di Chioggia, Burano e rispettivi circondarii nel 29.
VII. 30 agosto, partenza dei Napoletani per la via di mare, ed occupazione del forte di S. Nicolò e del Lido.
VIII. 31 agosto, partenza degli ufficiali e consegna del forte del Lido.

Firenze, 23 *agosto.* — Il governo Toscano ha dimesso varii confalonieri del cessato governo rimettendo gli antichi o surrogandovi dei nuovi.

— Il granduca ha dato la gran croce di S. Giuseppe al card. Antonelli pro-segretario di Stato pontificio, e la croce di commendatore all'incaricato degli affari del Papa in Toscana.

Ieri l'altro la corte di Gaeta, dicesi che facesse esprimere al governo toscano le sue lagnanze contro la stampa fiorentina, il di cui linguaggio sugli affari di Roma dispiace gravemente a quella corte. (*Riforma*)

Roma, 20 *agosto.* — È stata pubblicata una notificazione della commissione governativa con cui si sciolgono i corpi franchi e guardie civiche mobilizzate in tutti gli Stati pontifici, e così pure tutti gli ufficiali generali, quei di stato-maggiore e di compagnia, gli aiutanti sotto-ufficiali, qualunque altro graduato e gli altri impiegati amministrativi non statisti o non domiciliati da tre anni, i quali il 16 novembre 1848 non appartenevano ad alcun corpo di linea, compresi i corpi del Genio e Artiglieria e che dopo tal epoca vi furono ammessi avanzati, rimangono sciolti, e si accorda loro il soldo di un mese perchè possano ripatriare. Tutti gli altri ufficiali di qualunque corpo di linea, statisti o quivi domiciliati da tre anni, e in servizio fino avanti la detta epoca, riprenderanno il grado e il soldo che avevano. Questa riammissione è provvisoria, finchè non venga pronunciato sulla condotta di ciascuno dal 16 novembre in poi. Coloro che dopo tale epoca si trovano in ritiro saranno riammessi, salvo il suddetto esame del consiglio militare.

— In conseguenza di questa notificazione fu creata una commissione militare alla quale presiede il principe Gabrielli finchè non sia nominato il ministro delle armi. Oggi fu arrestato Giuseppe Fabbiani detto il *carbonaretto* compagno di Ciceruacchio.

ESTERO

FRANCIA. — Parigi, 20 *agosto* (Corrisp. dell'*Indép. Belge*). — Le notizie di Parigi si limitano a raccontare gli assalti sempre più vivi diretti dai giornali della destra contro il signor Dufaure, e sebbene, meno direttamente, contro gli altri ministri *rossi*.

Credevasi che l'assenza del sig. di Falloux avrebbe rallentati questi assalti; ma avvenne altrimenti. Quello ch'è in fatto si è che tali assalti sono ben lungi dal venir tutti da quella parte. Si è dal campo del sig. Thiers che si trae a palle infuocate sul signor Dufaure, sul signor Passy ed anche sul signor di Tocqueville. Il signor Barrot è generalmente molto accarezzato.

Parlasi molto dell'adunanza dei principali membri del partito conservatore dal signor Molè a Champlatreux. Si tenterà in essa di ravvicinare le differenti frazioni di quel partito che la scissura sopraggiunta tra i signori Thiers e Montalambert ha separato; ma non si crede molto di riuscirvi. Queste divisioni concorrono a mantenere al potere il sig. Dufaure e gli altri membri liberali del ministero, in dispetto degli assalti de' quali sono l'oggetto per parte degli ultra del partito dell'ordine.

— Leggiamo nella *Presse* del 22. — In una nota partita quest'oggi per Gaeta il ministero dichiara al papa che il generale Oudinot ha oltrepassato le sue istruzioni, rimettendo i pieni poteri di cui era investito alla commissione de' cardinali, e specialmente mostrando di legalizzare col suo silenzio tutto quello che questa commissione ha fatto dal giorno della sua installazione.

Il governo francese, aggiunge la nota, crede di dovere avvisare Sua Santità che da questo punto la Francia ed i suoi rappresentanti a Roma si riserveranno la ingerenza in tutti gli atti del governo; che nel caso in cui il papa, i suoi consigli, o qualunque altra delle potenze intervenute, volesse opporsi a tale decisione, i rappresentanti della Francia hanno ordine di non fare alcun conto delle loro proteste, e di chiamare ad un bisogno l'armata d'occupazione a far rispettare i giusti diritti del governo francese.

Se, come noi abbiamo buone ragioni di pensarlo, sono questi i termini del dispaccio partito quest'oggi per Gaeta, noi dichiariamo anticipatamente, senza timore d'ingannarci, che il ministero colle sue minacce otterrà precisamente lo stesso risultato che ha ottenuto colle sue suppliche.

— Il *Moniteur* del 22 reca la relazione adottata dal consiglio di Stato, nelle tornate de' 6 e 8 agosto, intorno alla missione del sig. Lesseps portata a sua cognizione.

Dopo una lunga esposizione de' fatti la relazione termina in questi termini:

« Due fatti principali risultano da questo esame:

1. L'opposizione assoluta tra le istruzioni del signor Lesseps e la fattane applicazione.

2. La segnatura di una convenzione, le cui stipulazioni sono contrarie agli interessi della Francia e della sua dignità.

Il consiglio di Stato riconosce che il signor Lesseps può invocare, per attenuare i suoi torti, la difficoltà degli eventi, la gravità delle quistioni a risolvere, la lealtà che gli fece accettare una missione per cui non era preparato, e di cui non aveva potuto scandagliare tutte le complicazioni; finalmente la sua buona fede, cui nulla può rivocare in dubbio.

Ma, avuto questo riguardo alle considerazioni personali, il consiglio di Stato mancherebbe alla sua missione se a nome delle regole di governo, di cui è depositario, non proclamasse altamente lo stretto dovere che hanno tutti i servitori dello Stato di racchiudersi nei poteri di cui sono investiti, d'ubbidire scrupolosamente alle istruzioni che ricevono, e la grave risponsabilità in che incorrono coloro che, rappresentando la Francia all'estero, osano impegnare la sua parola contro la sua volontà conosciuta, in assestamenti che possono lederne l'onore e la pace del mondo.

Segnati Vivien relatore — Boulay (de la Meurthe) rappresentante.

— Settecento membri del congresso degli amici della pace universale giunsero ieri qua da Boulogne per assistere alla ragunata ch'ebbe luogo a mezzodì nella sala di S. Cecilia.

I ministri degl'interni e delle finanze avevan dati ordini per dispensarli di prender passaporti e far visitar i loro bagagli.

Borsa di Parigi, 22 *agosto.* — Il dispaccio telegrafico che annunzia la sommessione degli Ungheri a' Russi, provocò ier sera al *Passage de l'Opéra* un movimento di rialzo nel 5 0|0 assai sensibile. Stamane la disposizione è ancor migliore. Se non si fossero realizzati benefìcii si sarebbe toccata la cifra di 90. Alcuni dubitano ancora dell'autenticità del dispaccio telegrafico, perchè non trovasi inserito nel *Moniteur*, ma i giornali tedeschi d'oggi confermano la nuova. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura d'ieri, il 5 p. 0|0 si chiude a 89, 85 con rialzo di 15 cent. e il 3 p. 0|0 a 54. 60 con rialzo di 50 cent.

UNGHERIA. — Dispaccio telegrafico giunto a Parigi il 21.

Berlino, 19 agosto

Il ministro di Francia al signor ministro degli affari esteri.

Il conte di Beckendorf, aiutante di campo dell'imperatore di Russia, giunse da Varsavia questa notte, incaricato di annunciare al re di Prussia il termine della guerra d'Ungheria.

Gorgey, divenuto dittatore dopo la partenza di Kossuth, si è arreso con tutte le sue forze a Arad, il 13 agosto al maresciallo Paskewitch.

Il corpo del generale Bem era stato distrutto dal general Luders.

— Ecco alcuni dettagli somministrati da una lettera alla *Patrie*, datata da Varsavia.

« Questa mane 16 agosto, il principe Teodoro Paskewitch apportò all'imperatore la notizia che Gorgey aveva scritto al conte Rudiger ed al principe di Varsavia ch'egli era pronto a mettere giù le armi, ma solo innanzi all'armata russa, dichiarando che continuerebbe la lotta a tutta oltranza piuttosto che di arrendersi agli Austriaci ».

« Il maresciallo Paskewitch accettò la proposta di sommissione. Il 14 partì per Groswardein, dove farà sfilare innanzi a lui l'armata ungherese, con Gorgey in capo ».

« Quest'ultimo avrebbe diretta una lettera al maresciallo, in cui dichiara di non volere aver a che fare che colle valorose truppe russe ».

« Egli spera di ottenere un perdono ed una amnistia generale per le sue truppe, e si abbandona egli medesimo alla discrezione del suo nemico, in olocausto di espiazione. Il generale Boutourline fu spedito al maresciallo Haynau per recargli questa nuova ».

« Nel tempo stesso s'ebbe notizia che il generale Luders aveva battuta e distrutta compiutamente l'armata di Bem presso Hermannstadt, facendo preda di 18 cannoni, di moltissimi prigionieri, e lasciando infinità di morti. Bem è scomparso; Kossuth pure, dopo di avere abdicato il potere. Gorgey è stato eletto al suo posto, quindi ne profittò per sottomettersi.

— La *Corréspondance Constitutionnelle* di Berlino, la quale ordinariamente è bene informata, ci dà uno stato curioso delle forze austro-russe impegnate nella guerra di Ungheria. L'armata russa è composta di nove corpi d'armata formanti nell'insieme una massa di circa 227,000 uomini, con un'artiglieria maggiore di 500 pezzi di cannone.

L'armata austriaca, composta di sette corpi d'armata, non conta meno di 110,000 uomini. Il generale Haynau, comandante in capo le truppe austriache, ha dovuto essere rinforzato dalla divisione russa Paniutine, forte di 12,000 uomini.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Venezia, 22 agosto (*Corrispondenza particolare*). — Il bombardamento incessante, come sapete, ha obbligato una parte della popolazione di Venezia a riversarsi sull'altra; il quartiere di Castello è pieno zeppo di gente, e da quest'agglomerazione di persone deriva il più gran danno; questo governo mandò parlamentarii al generale tedesco a Mestre per trattar la resa (1), domanda il riconoscimento della carta ed un'amnistia completa. Attendiamo la risposta, perchè quel generale che non ha altra facoltà che di distruggere questa monumentale città, risponde ai nostri parlamentarii che non avrebbe per conto suo cessato di bombardare, che allorquando Venezia avesse fatta una dedizione piena ed assoluta, e che doveva mandare le proposizioni di Venezia a Verona per ottenere nuove istruzioni.

Attendiamo di sapere cosa ci farà dire Radetzky da Verona; frattanto piovono su Venezia proiettili di ogni specie, recando la distruzione e lo spavento: è cosa singolare che si combatta una popolazione inerme e pacifica, mentre si ha davanti i forti ed i cannoni e truppe. Il giorno 13 corrente Manin radunò sulla piazza di S. Marco tutta la guardia nazionale, la passò in rassegna, e quindi dal suo balcone la arringò. Il suo discorso versava primamente sulla benemerenza acquistatasi da principio dalla guardia nazionale, per la conservazione dell'ordine; parlò quindi delle condizioni di Venezia, non nascondendone tutta la gravezza, e terminò con queste parole: « E checchè avvenisse, dite: quest'uomo si è « ingannato, ma non dite mai quest'uomo ci ha ingan- « nati *(applausi)*; io non ho mai ingannato nessuno, « non ho mai dato lusinghe che non avessi, non ho « mai detto di sperare quando io non sperava... » Qui il presidente si ritirò precipitosamente per dar sfogo ad un pianto dirotto, e più non potè proseguire.

P.S. Il cholera infierisce, e muoiono a quest'ora più di 2,500 persone del cholera solo. Da due giorni l'atmosfera si è rinfrescata, e la mortalità diminuisce.

Roma. — Noi raccomandiamo agli statisti e agli economisti la lettura della seguente

NOTIFICAZIONE.

Essendo ormai intollerabile, che voci sparse dalle arti maliziose de' sovvertitori dell'ordine pubblico e de' nemici della pubblica quiete, col perverso fine di toglier credito al valore de' boni garantito colla notificazione della commissione governativa del 3 corrente agosto, possano mantenere tuttora viva la perturbazione e l'agitazione negli animi de' detentori de' boni medesimi, con sommo danno di tutte le classi delle popolazioni, e specialmente di quella de' commercianti, ad onta della solenne assicurazione data dal governo pontificio di volerne mantenere il corso legalmente coattivo; secondo la riduzione ultimamente e definitivamente stabilita nella notificazione suddetta, si dispone quanto segue.

Art. 1. Chiunque osasse d'ora in poi ricusare li boni di qualsiasi valore, circolanti legalmente in virtù della mentovata notificazione, ovvero accettarli soltanto per un valore minore di quello garantito dalla medesima, sarà punito colla multa dagli scudi 10 ai 50 e con un mese di carcere, a seconda delle circostanze, ed in caso di recidiva colla detenzione di mesi due, e colla multa dagli scudi 20 ai 100.

Art. 2. I venditori di generi necessari alla vita, e specialmente commestibili, che si rendessero colpevoli dello stesso rifiuto, saranno puniti come all'articolo precedente.

La pubblica forza vigilerà accuratamente per la osservanza delle suddette prescrizioni; e d'appresso la denuncia della medesima forza, o di chiunque fosse sciente della contravvenzione al disposto nella presente notificazione, si procederà in via sommaria dall'ufficio giudiziario della polizia alla verifica dell'esposto, ed alla punizione de' contravventori.

Dato dalla nostra residenza nel Quirinale, li 22 agosto 1849.

Il vice-camerlengo di S. R. Chiesa ministro dell'interno e polizia.
D. Savelli.

— Gli agenti della prefettura di polizia ieri eseguirono l'interessante arresto dei nominati Domenico Pinza, finanziere a cavallo, e Pio Fantini, tenente della stessa arma, accusati di correità negli assassinii di più ecclesiastici nel monastero di S. Calisto.

Parigi, 23 *agosto.* — Leggesi nell'*Opinion publique.* — Il signor Luigi Napoleone Bonaparte è stato più lunga e seriamente malato che non siasi detto. La malattia che lo attaccò a Roano, e avea tutti i sintomi della colerina, continuò dopo il suo ritorno a Parigi, e l'obbligò a star in letto, quando i giornali lo dicevano perfettamente guarito. Ora questi sintomi sono spariti. Il signor Bonaparte andò lunedì a risedere a St-Cloud, stato messo a sua disposizione dal ministro dei lavori pubblici, il decreto della costituente non avendo assegnato altra residenza al presidente che il palazzo dell'Eliseo.

(1) Vedi più sopra il *Processo verbale* della resa.

Parigi, 23 *agosto.* Le ultime nuove di Piemonte aveano resi fermi i fondi pubblici stamane al *Passage de l'Opéra* e durante la prima parte della borsa: ma dalle ore 2 delle vendite seguitate fecero piegare i 5 e i 3 0|0 che restano in ribasso da ieri. Gli speculatori al ribasso avevano fatta correr voce che il presidente fosse assai malato e la sommissione degli Ungheri non certa, non ostante le ultime nuove. Queste voci non hanno fondamento, ma tuttavia ebbero qualche influenza alla borsa. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0|0 si chiude a 89, 45 con ribasso di 45 cent. e il 3 0|0 a 54, 40 con ribasso di 20 cent.

Ungheria. — I giornali austriaci parlano con molta modestia delle loro vittorie contro gli Ungaresi; l'Ungheria non è vinta, dicono essi, l'Ungheria si è volontariamente sottomessa: e non osano confessare che il loro successo è dovuto ai Russi, i quali sotto Luders disfecero Bem nella Transilvania, e sotto Paskewitsk ottennero nell'Ungheria un successo decisivo. Sembra però che le fortezze cedute saranno occupate dagli Austriaci, i quali occupano già quella di Arad; nulladimeno ora che la partita è vinta l'Austria pensa al prezzo che deve sborsare per le sue comperate vittorie, ed a Vienna la situazione non pare migliorata; spenta la guerra civile, resta pur sempre in casa lo straniero potente e vittorioso. L'odio tra Austriaci e Russi comincia a sfogarsi, ed in varii luoghi si venne a vie di fatto. Così il 12 in Cracovia vi fu tra le due guarnigioni una rissa in cui due soldati rimasero morti e diversi feriti. — I fondi a Vienna restano stazionarii.

Il *Soldatenfreund* ha da Raab che le ostilità innanzi a Komorn sono per intanto state sospese.

La *Presse* asserisce all'incontro che il conte Gyulay abbia concesso a quella guarnigione tre giorni per rendersi, portando probabilmente a sua cognizione gli ultimi avvenimenti decisivi.

Troviamo nella *Ost-Deutsche-Post* due documenti che quel periodico afferma autentici, tuttochè manchino di data e dell'indicazione del luogo d'onde furono emanati. Il primo è un proclama di Kossuth, con cui dichiara che l'ulteriore esistenza dell'attuale governo ungarico non potrebbe che recar danno al paese. Kossuth e i ministri si dimettono deponendo il potere nelle mani di Görgey il quale, nell'assumerlo accenna nel suo proclama di aver intenzione di trattare e di sottomettersi, e chiama le popolazioni a uniformarsi alle disposizioni del cielo. Domani riferiremo per intiero questi importanti documenti.

Si conferma sempre più che Görgey aveva già da lungo tempo delle pratiche col principe di Varsavia; nulladimeno non v'ha niente sinora che possa macchiare la fama dell'illustre generale, il quale, così facendo, ebbe senza dubbio in vista il bene dei suoi compaesani. D'altronde sembra che abbia ottenuto delle condizioni accettabili, e che l'Ungheria continuerà pur sempre ad avere un'esistenza sua particolare.

Vienna, 20 *agosto.* — La contessa Nesselrode, moglie del ministro russo, morì d'accidente in Gastein dove erasi recata per far la cura dei bagni.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie un anno . . . » 44
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 5 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 a. m. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Nelle PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*
F. Pagella e Comp. di Torino.
[illegible] *A. Bouf,* libraio.
[illegible] » L'Emporio librario
[illegible] » *Viessenx* libraio.
[illegible] » *Grassoli,* id.
[illegible] » *G. Vicenzi,* id.
ROMA » *P. Merle,* id.
» *Cuppoloanchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
[illegible] » *Cherbuliez.*
PARIGI » *Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. **Torino, Martedì 28 Agosto 1849.** **N.° 516.**

I signori Abbonati al Risorgimento *la cui associazione scade con tutto il corrente agosto sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

27 Agosto

UNGHERIA.

Non v'è più dubbio: la causa ungherese soggiacque: due anni di sforzi prodigiosi, di lotte incessanti ed accanite, di sagrifizi nobilmente intrapresi e fortemente sostenuti non valsero che a render pel mondo celebrato il valore magiaro; quando le grandi cause riescono a tal esito, gli è importante ricercare come e perchè. Molta parte della guerra ungherese e delle interne condizioni di quello Stato è avvolta per noi nelle tenebre. Ne sappiamo solo quel tanto che i giornali di partito venivano rivelando collo svolgersi degli eventi. Quello che par certo, si è che Kossuth avendo abbracciato dapprima la causa dell'Ungheria nel senso schiettamente nazionale, o per forza di eventi irresistibili, o per facili lusinghe di partiti, lasciossi deviare da essa, e andò fino a dichiarare la repubblica e spodestare la casa d'Austria. Da quel punto si formarono interne scissure, e Kossuth trovossi irreparabilmente legato alla causa d'altri partiti che turbavano la prima idea dell'ungarico riscatto. Una volta che fu provato all'Europa, come intorno al vessillo magiaro si raccogliessero egualmente le speranze demagogiche che sconvolgevano altre parti dell'Alemagna, di Francia, d'Italia; una volta che la Russia potè cogliere pretesto, prima a rimostranze, poscia ad interventi contro la prode Ungheria, e giunse a giustificarli in cospetto di Francia e d'Inghilterra, si capì che dopo una fierissima lotta i Magiari avrebbero dovuto soccombere. Non di meno tanto era il vigore natio della primitiva impresa, tanto obbedienti gli spiriti della nazione, che malgrado questi contrarii elementi poterono mettere in basso le austriache fortune e minacciare la stessa Vienna. Ma all'urto di forze molto superiori, all'opera combinata d'Austria e di Russia, alle divisioni cacciatesi tra le popolazioni non potevano durare gran tempo.

Durarono tuttavia oltre l'aspettazione, e la vittoria che riportano le armi confederate non è certo nè delle più gloriose, nè delle più facili; perocchè dugencinquantamila Russi (tale è il computo de' giornali), dovettero spendere ben quattro mesi prima di venire ad un risultato definitivo; e poi ancora ci vennero, perchè alcuni generali ungheresi già inclinavano ad accordi. Ciò mostra abbastanza quanto l'elemento magiaro fosse potente, se avesse operato da solo, e se i suoi capi avessero saputo, prima contenerlo entro giusti confini, poscia preservarlo dalla lega funesta con altri cattivi elementi, i quali esaltandolo un momento, valsero a precipitarlo più rapidamente. Checchè sia, se i Magiari cedono sconfitti un campo illustrato con tante prove di valore, dovrassi dire che Austria ha vinto? Passati i primi bollori, dileguata la falsa luce che abbagliò quegli statisti famosi, i ministri di Vienna capiranno che quelle tali vittorie poco si scostano da vere sconfitte, e che fra i perdenti gli Ungheresi non sono i soli a rifare dolorosamente i conti col passato.

Chi vince qui è Russia, e vince non solo Ungheria, ma Austria, e fino ad un certo segno Europa. Ecco che significa esagerare i principii buoni: si fan parere tollerabili, e da taluni anche desiderabili gli opposti! Si innalza un piedestallo all'assolutismo di Pietroburgo, gli si danno diritti e prerogative che mai non avrebbe aspettato. Se non che in mezzo a tutte queste sconfitte e vittorie, in mezzo a queste umiliazioni dei potenti che per sostenersi ancora un poco fanno gitto delle stesse primarie condizioni della loro esistenza; in mezzo a questo sormontare della forza brutale sopra il diritto, comunque sformato e disviato da estreme passioni, quelli che sono meno invidiabili sono certo i vincitori: niun uomo di cuore alto e di senno generoso vorrebbe essere o l'autocrata vittorioso che pei suoi fini soccorre alla ruinante Austria, o l'improvvidissimo alemanno che accetta un tal soccorso e a tai patti.

Il grido che sorge più universale e più frequente, è ancora per la valorosa, benchè vinta Ungheria. E perchè ciò? È forse questa una delle tante illusioni che traviarono ed inferocirono in questi due anni gli animi degli Europei? No: è la voce del diritto che ha un eco immortale nella coscienza umana, e che sente differito, ma non perduto il suo trionfo.

VENEZIA.

Anche la perdurante Venezia è caduta! l'estremo baluardo dell'italica indipendenza crollò sotto la preponderante forza de' flagelli degli uomini e del cielo! L'opera micidiale del vincitore austriaco trovossi orribilmente aiutata dal cholera imperversante. Pareva che la resistenza invitta, e due anni di patimenti, di privazioni necessitassero a domarla tanto concorso di funeste circostanze! Essa cadde, ma onorata è la caduta, come il motivo di essa. Puossi veramente dire che Venezia, privilegiata dalla natura di fortissimo sito, gareggiò con essa per virtù di costanza e di sforzi, e seppe coll'audacia mirabile dell'animo e colla gagliardia di un profondo sentimento, valersi di quella forza e crearsene una tutta sua. Sì, ci volle un'altezza di propositi così grande, una convinzione così tenacemente perfetta in coloro che una tal resistenza mantennero viva, accrebbero, coll'accrescersi del pericolo, che hanno pochi riscontri nella storia.

Con questo solo fatto mostrarono i popoli italiani come sieno degni di quella indipendenza nazionale da loro tanto acremente propugnata, ben più assai de' fortunati loro espugnatori.

E la resa di Venezia dovè seguire di pochi giorni il fato d'Ungheria! La somiglianza della causa, forse incoraggianti corrispondenze davano alla prima qualche fiducia di possibili aiuti per parte di questa. Era lusinga generosa, ma fallace; perocchè se la causa italiana dee un dì avere il suo trionfo, certo debbe averlo da sola italiana virtù, la quale grandemente risplendette in Venezia, e nel contegno mirabile della popolazione, e nel prudente, ma energico reggimento de' suoi capi, e in quella robustissima fede ad un principio che è sopra tutti gli assalti umani. Alcuni tratti da amore cieco di parte, diedero ad altre resistenze le lodi che sole andavano a questa: l'opera di Mazzini fu paragonata a quella del Manin! Ma di tali profanazioni non serberà orma la storia.

Il tempo di giudicare uomini e partiti non è ancora giunto, ma quando l'osservatore spregiudicato delle cose italiane raccolto in sua coscienza si farà a riandare i varii meriti de' popoli italiani in questi due o tre anni scorsi, i soli fatti che avranno un proprio linguaggio, i soli tre fatti pe' quali Italia potrà confidentemente mostrarsi in cospetto delle nazioni civili, e farle arrossire o della loro stolta connivenza ai forti, o delle pusillanimi loro indifferenze alle gagliarde imprese, saranno certamente questi: le giornate di Milano, la discesa magnanima del Piemonte in Lombardia, la lotta ostinata e mortale che ne seguì, e la resistenza veramente veneziana.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 27 agosto.

La Camera di quest'oggi ha presentato tutte le anormalità che abbiamo notato dal principio delle sue tornate. Queste anormalità risultano ognor più dalla posizione in cui trovansi il ministero e la maggioranza, ma dobbiamo osservare d'altra parte che tutti i risultati delle votazioni invece di aggravare le reciproche condizioni, tendono invece a neutralizzarne gli effetti. Un palpabile esempio ne presentò l'esito della votazione per la legge sulla riscossione delle imposte. Dopo una lunghissima discussione tutti quasi si trovarono d'accordo che il carattere essenziale della legge stava nel bill d'indennità accordato implicitamente al ministero; rimaneva la difficoltà del tempo limitato della Commissione a tutto settembre, oltre il quale il governo dovrà ottenere una nuova autorizzazione, ove in questo intervallo non fosse approvato e votato il bilancio del 1849.

Ma anche qui la forza delle cose dominava e fissava lo spirito della legge; quindi e maggioranza e ministero caddero in un *inevitabile accordo;* e la legge fu votata per intero senza ammendamenti, quale era stata modificata e proposta dal relatore il sig. Pescatore, e lo scrutinio secreto non diede che 16 palle nere per 117 bianche.

Varie erano le aspettazioni sul risultato di questa seduta, ma tutte tornarono vane; ed in complesso noi crediamo che la maggioranza potrà bensì vantarsi del suo trionfo, senza che ministero e minoranza abbiano a dolersi troppo della sconfitta.

Che cosa dunque dovremo concluderne? Che la forza delle circostanze domina evidentemente tutta la situazione, e che il buon senso ed il sentimento dei comuni pericoli si fanno ogni dì più strada nell'animo di tutti, e prevalgono insensibilmente a tutte le [illegible] spirito di parte.

Domani la Camera [illegible] opportuno e saggio consi[illegible] le leggi che si accumulano sul tavolo del [illegible] non vi sarà perciò seduta pubblica.

Noi ci riserviamo quindi a ritornare domani su questa importantissima discussione per darne una compiuta idea ai nostri lettori, ed accompagnarla di tutte quelle osservazioni che ci saranno suggerite dal nostro criterio.

PUBBLICA ISTRUZIONE.

Progetto di legge contenente alcune disposizioni sugli esami di magistero, presentato al Senato del Regno dal ministro di pubblica istruzione, il 20 agosto 1849.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo che il seguente progetto di legge sia presentato alle Camere dal nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione che incarichiamo di svolgerne i motivi e di sostenerne la discussione.

Art. 1. Niuno sarà ammesso agli esami di magistero, se non avrà già preso con approvazione gli esami annui di promozione del primo e del secondo anno di filosofia.

Coloro che avranno preso tali esami in collegi nei quali non si dà annualmente il corso compiuto di filosofia, prima d'essere ammessi al magistero subiranno nel collegio di scuole secondarie della città, dove aspirano a tale grado, un esame sulle parti della filosofia, sulle quali, avuto riguardo alle facoltà che saranno per abbracciare, non verranno esaminati nel magistero, giusta l'infrascritto art. 3.

Art. 2. Si conseguisce il grado di magistero mediante due distinti esami, uno di lettere, l'altro di scienze. L'esame di lettere consta di due parti, una per iscritto, l'altra verbale; nella prima il candidato farà una versione dall'italiano in latino, ed una composizione italiana; nella seconda, previa lettura dei lavori in iscritto, il candidato verrà esaminato sulle materie che costituiscono l'insegnamento letterario prescritto dalle leggi per tutti i collegi negli anni di umanità e rettorica.

Art. 3. L'esame di scienze è verbale, e s'aggira: sugli elementi di logica, di metafisica e di etica per gli studenti che si destinano alle facoltà di teologia, di leggi e di filosofia e belle lettere. Sull'aritmetica, sulla geometria piana e solida, sugli elementi di algebra e di fisica sperimentale per coloro che si destinano alla facoltà medico-chirurgica e di scienze fisiche e matematiche.

Art. 4. In ciascuna università si daranno gli esami di magistero per gli studenti delle provincie da essa dipendenti. Quelli però che avranno compiuto il corso di filosofia nelle provincie della Savoia o della divisione amministrativa di Nizza, potranno prendere i suddetti esami nelle città di Ciamberì e di Nizza rispettivamente.

Art. 5. Tutti gli esami verbali di magistero si danno a porte aperte da tre esaminatori ad un solo candidato per volta: ciascun esame dura tre quarti d'ora, non compreso, per quello di lettere, il tempo della lettura dei lavori in iscritto.

Art. 6. Saranno esaminatori:

Per l'esame di lettere, tre professori della classe di lettere per turno.

Per l'esame di logica, metafisica ed etica, tre professori della classe di filosofia per turno.

Per l'esame di geometria, fisica, ecc., il professore di fisica sperimentale, quello di geometria ed un altro professore della classe di scienze fisiche da designarsi dal consiglio universitario. In mancanza di professori, potrà il consiglio deputare dottori collegiati della rispettiva classe.

Art. 7. Il consiglio universitario stabilirà i giorni in cui i candidati potranno essere chiamati a fare i lavori in iscritto, e darà le disposizioni necessarie affinchè i giovani sieno sorvegliati nell'eseguirli.

Qualora il numero dei candidati lo esiga, il consiglio medesimo formerà, per dare l'esame verbale, due o più commissioni, composte ciascuna di professori, ed in difetto, di dottori collegiati di lettere, come all'articolo precedente.

Art. 8. Per gli esami di magistero, che in virtù dell'articolo 4 si daranno in Ciamberì ed in Nizza, si seguiranno pure le norme prescritte agli articoli 2, 3 e 5. Gli esaminatori saranno annualmente designati dal consiglio universitario di Torino.

Art. 9. Nulla è innovato in riguardo allo speciale esame di ammissione prescritto agli aspiranti ai corsi di matematiche, di architettura e di filosofia positiva (scienze fisiche), nè riguardo alla surrogazione della lingua francese alla italiana nei casi previsti dai regolamenti; nè rispetto al deposito per ciascun esame prescritto dalla vigente tariffa per le varie facoltà.

Disposizione transitoria.

Art. 10. Gli studenti i quali furono prima d'ora approvati in alcuno degli esami di magistero, ne otterranno il grado col compiere gli esami nel modo per lo addietro seguito, uniformandosi però al disposto dell'art. 4 della presente legge.

Il consiglio superiore di pubblica istruzione al quale fu dato dal R. decreto del 4 ottobre 1848 l'incarico di « preparare i progetti di leggi e di regolamenti generali di pubblica istruzione e di proporre tutti quei « provvedimenti che crederà opportuni al progresso « degli studi » dopo dieci mesi di esistenza, in cui col fervore della prima sua età, attese a gravi studi, istituì severe discussioni, moltiplicò le sue adunanze onde promuovere il meglio di questa parte della pubblica amministrazione, dalla quale come da fonte deriva la floridezza degli Stati, e dal cui difetto sotto l'assolutismo noi abbiamo in massima parte a deplorare i disordini delle idee e delle dottrine, e l'avvilimento in cui siamo caduti; il consiglio superiore, dico, si presenta per la prima volta nella persona del ministro d'istruzione pubblica, con un progetto di legge al Parlamento. A misurare l'importanza che ha o deve avere il suo lavoro, noi dobbiamo avvertire i nostri lettori, che prima che fosse messo in carica il consiglio superiore, era esistito un ministro che da solo, in mezzo alle ire più violente dei partiti, in mezzo alla vacillante fortuna delle nostre armi, sotto il colpo della prima e più inaspettata sventura della patria, aveva posto le fondamenta di quanto era da farsi per l'avvenire. Delle due parti di cui consta la pubblica istruzione, amministrazione ed insegnamento, egli aveva pressochè completamente ordinato la prima, e fondato sopra nuove, più salde e più ragionevoli basi una parte importantissima della seconda. I due decreti reali del 4 ottobre 1848, per tacere del decreto 31 maggio, de' due decreti del 9 ottobre, dei due del 12 e di quello del 16 dello stesso mese bastano ad onorare qualunque ministero, ancorchè sotto più felici auspizi e di più lunga durata che non fu quello di cui fece parte il cav. Boncompagni. Con questi precedenti che cosa doveva fare il consiglio superiore? studiare le leggi del Boncompagni, meditarne lo spirito per conoscerne la portata, vederne le conseguenze, estricarne le applicazioni, e secondo la natura del risultato di questo esame, prendere l'uno o l'altro di questi due partiti. O che le leggi organiche erano riconosciute buone, in se stesse, utili al nostro paese, feconde e promettitrici di più lieto avvenire, ed allora doveva affrettare quest'avvenire, cioè seguire la stessa via, adottarne i principii, dedurne le applicazioni e riordinare per conseguenza tutti i rami dell'istruzione, e dopo la legge organica dell'amministrazione già pubblicata, proporre una legge organica sull'istruzione primaria, un'altra sull'istruzione secondaria, o meglio estendere a tutti i collegi il piano dei collegi nazionali, preparandone a poco a poco e parzialmente dapprima la trasformazione dei collegi regi in nazionali, nel che avrebbe secondato il favorevole movimento e l'impulso delle provincie e delle città, le quali da ogni parte chiedono al ministero che le loro scuole classiche vengano riordinate secondo quel piano, ed a tal uopo stanziano fondi, pregano, instano perchè ciò venga fatto nel prossimo anno; ultima doveva venire una legge sull'istruzione universitaria. O che le leggi organiche sovra citate nella sapienza del consiglio superiore venivano trovate difettose, mancanti, oppure ancora irragionevoli e degne d'esser mutate, ed allora prima di passare ad altri provvedimenti, doveva fare uno studio critico di esse, intavolare una grave e solenne discussione sul merito di esse, e proporne l'emendazione. Dissi *solenne*: e lo dissi a disegno, poichè prima di dar mano a rovesciare un edifizio, al sorgere del quale eransi da ogni parte alzate voci di riconoscenza e di plauso, dovevasi interrogare il pubblico giudizio, aprire le porte del consiglio superiore, uscire dalle ombre, in cui fino allo statuto erano stati trattati gli interessi della nazione, rompere le inveterate abitudini del segretume, ed interrogare per mezzo della stampa il paese, dicendo, vedete: noi non possiamo andare innanzi nella riforma dell'insegnamento, se prima non correggiamo questi errori, non togliamo questi

inconvenienti non evitati nelle leggi che ci furono consegnate per applicarle.

[illegible] la censura [illegible] avrebbe accolto con gratitudine anche i cambiamenti da voi proposti. Nè dovea ostare il timore di contrastare a chi vi aveva sollevati all'alto posto che ora occupate, poichè il ben pubblico non deve sottostare a privati [illegible] e l'uomo di cui si tratta è conosciuto da tutti voi modesto quanto assennato e perito amministratore, [illegible] recare in evidenza gli sconci delle [illegible] stato certamente il primo a darvi [illegible] perfezionare il suo lavoro, nè alcuno [illegible] d'essere idolatra dell'opera sua.

Siccome adunque non consta che il consiglio superiore sia occupato di riforme della [illegible] nerale, resta a conchiudere che egli [illegible] provi. Posto che l'approvi, torniamo alla prima parte del dilemma; egli deve svolgerla, estenderla, applicarla, [illegible] deve procedere alla preparazione di leggi organiche speciali: lo fece? Vediamolo, e togliamo in mano il primo progetto di legge che esce dalla sua officina: esso contiene nuove disposizioni sugli esami di magistero. Ma come? per [illegible] per darlo qui piuttostochè là ci vuole una legge? per istaccare l'esame di lettere da quello di filosofia ci vuole una legge? per stabilire che una parte di questo esame si sostenga nei collegi, un'altra all'università ci vuole una le[gge]? C[on] tutta la nostra riverenza al consiglio superiore ed al ministro che lo presiede, noi non sappiamo vedere questa necessità. Ma postochè vi fosse, è ella questa una legge che metta l'ordine nel caos dell'istruzione primaria, secondaria, universitaria? è una legge che migliori le condizioni de[gli elementari], di questi meschi[ni] doti dell'insegnamento? che tolga gli assurdi [illegible] lavorare novant'anni per ottenere trecento lire di pensione? di dover sputare i polmoni per tutta la vita per finirla in un ospedale? È una legge che istituisca scuole tecniche o professionali, che i lati, moltiplichi, completi l'insegnamento speciale ne'collegi nazionali, che trasformi in altri istituti, in università di altro g[enere] le povere, le istecchite, le fantasmagoriche univer[sità di] Genova e della Sardegna? È nulla di tutto questo [è] una microscopica, una omeopatica legge sugli esami di magistero!..

Veramente noi non credevamo che ci volesse la sapienza di tredici luminari dell'università e d'un ministro, che ci volessero dieci mesi di indefesso lavoro, di gravi meditazioni per far dieci articoli d'un regolamento! noi avevamo miglior concetto dell'umana attività!

Però quel che è fatto è fatto; i dieci mesi non possono più tornare addietro, e dire al consiglio superiore: rifateci! Vediamo dunque se que[sta] legge problematica sia buona in se stessa. Tolta la forma degli esami e le eccezioni, essa si riduce a due disposizioni principali: 1. al richiamo degli esami del magistero all'università. 2. A dispensare dall'esame di logica, metafisica ed etica, come parte del magistero, gli studenti di matematiche e delle scienze fisiche e viceversa, a dispensare dall'esame di matematica e fisica gli studenti nelle scienze razionali.

Sul primo punto non abbiamo a ridir nulla. L'antico magistrato della Riforma dopo aver dispensato gli studenti affidati a corporazioni religiose di recarsi all'università per l'esame di magistero, dovette per logica illazione permettere che l'esame che apre la porta dell'università si desse nelle provincie; quindi abusi senza fine, professori che facevano la ripetizione lungo l'anno, e una ripetizione speciale per preparare gli alunni all'esame che davano eglino stessi giudici e parte, infinite raccomandazioni, pettegolezzi, sospetti di parzialità effettive, nessuna tema negli alunni, un esaminatore mandato da Torino ad essere spettatore impotente o connivente a questi sconci; quindi disprezzo dello studio, ignoranza, ozio, e vizi, e corruzione nella prima gioventù. Santo divisamento è dunque il richiamo di questi esami all'università. Ma notiamo solamente, che dopo che i professori regolari [fur]ono stati privati dei loro privilegi, cadevano da sè tutte le conseguenze de'medesimi, e che non ci voleva la pompa d'una legge, come abbiamo già avvertito, per effettuare questo richiamo.

Riguardo al secondo punto, non possiamo dissimulare i dubbi che ci sorsero in mente alla lettura del progetto della supposta leg[ge], e che vogliamo sottomettere al Parlamento per vedere se i due corpi legislativi ci vedano più chiaro di noi, o se il [illegible] risponderà in modo da dissiparli. Noi credevamo finora che un po' d'aritmetica, d'algebra, di geometria fosse necessaria per tutti, non fosse altro che per avvezzare i giovanetti al diritto raziocinio, a studi un poco diversi dai letterari, nei quali consumarono sei o sette anni, a non dover consultare nessuno per risolvere un problema di divisione o di proporzione, o relativo all'area della camera, od al volume d'aria che vi si respira, per capire che cosa sia il decimo di metro cubo e non confonderlo col decimetro cubo, per conoscere un po' di cosmografia, di geografia e via dicendo. Noi credevamo finora che agli avvocati, di cui i nove decimi entrano nella carriera dell'amministrazione pubblica, fosse utile il calcolo per vederci un pochino in fatto di contabilità, fosse utile conoscere un po' di fisica per non essere sordi e stupidi a chi loro parlerà del[le] [illegible] dell'acqua, dei gaz, dell'elettricità, del calorico, in generale a chi discorre delle condizioni di pubblica e privata igiene. Noi credevamo che ai teologi fosse utile il calcolo, i principi d'astronomia e di fisica generale esperimentale per conoscere e calcolare un po' le date degli avvenimenti storici e principalmente biblici, per intendere le interpretazioni che si danno al primo capitolo della Genesi, ma soprattutto per conoscere la differenza fra i veri e falsi miracoli, per guarentirsi dalle superstizioni e dal fanatismo, per non rinnovare gli scandali che pur troppo ebbero luogo [illegible] in fatto d'impostori che vol[evano] [illegible] taumaturghi alcuni malati.

No[i credevam]o che ai professori di rettorica e di filosofia, come [illegible] razionale fosse utile un po' di calcolo di geometria e di fisica e per le ragioni fin qui dette e per non parere baggei negli esami, che su queste materie vengono dati ne' collegii da loro medesimi. Noi credevamo per altra parte che un po' di logica fosse necessaria a tutti indistintamente, come di tutti indistintamente fosse ineluttabile il bisogno di studiare un po' di psicologia e di teologia naturale, o ciò che con un nome solo si chiama metafisica, a tutti poi i grandi e piccoli, i celebri e gli ig[noti] i scienziati credevamo necessaria la cognizione de' doveri morali, lo studio della propria coscienza, e che un matematico per e[sempio] [illegible] potesse vantarsi di conoscere le soluzioni degli ardui problemi di Lagrangia e di Plana se non conosceva del pari i problemi ancora più ardui e le soluzioni razionali e rivelate di essi che ci dà la filosofia unita alla religione, che un fisico, un naturalista sentisse il bisogno di conoscere razionalmente la differenza intima sostanziale fra il corpo e l'anima, fra la ragione e l'istinto, di conoscere i divini attributi, la contingenza del mondo, e come lo spirito si rivela nella materia, e come la sapienza che si scopre nel creato non possa essere che divina. Noi credevamo che ad un medico non fosse indifferente lo studio degli umani affetti ed il gioco delle passioni, la conoscenza delle leggi dello spirito umano, e specialmente de' doveri e dei mezzi di adempirli che sono le consolazioni nelle umane sventure, le speranze uniche in cui s'affida chi vede innanzi a sè fuggire la scena del mondo. Noi credevamo che fosse necessario informarsi un po' a fondo della nostra religione. Noi credevamo tutto questo ed altro [dello] stesso genere: ma il progetto di legge ci fa quasi sospettare d'esserci ingannati.

Eh sì! Lo studente di matematica, di fisica, di medicina non verrà più esaminato entrando nell'università sulla logica, metafisica ed etica e viceversa, sul calcolo, sulla [illegible] e sulla fisica non verranno più esaminati gli allievi-professori di lettere e di filosofia, gli studenti di legge, gli studenti di teologia, ed a proposito di questi ultimi il progetto di legge mi fa accorgere che avevano finora una tonnellata di ragione quei buoni vescovi che dispensavano i chierici dallo studio degli elementi di matematica e di fisica. Il consiglio superiore l'ha capita e vuol far guadagnar tempo ai nostri giovanetti, cacciar via gli studii superflui ed estranei alla futura loro professione e che ciascuno faccia il suo mestiere.

Però ad esser giusti dobbiamo dire che forse questa non è l'intenzione del consiglio superiore; l'esame di tutta questa roba c'è, e c'è proprio nel progetto di legge, ma dove si darà? Si darà ne' collegi ove i giovani hanno fatto il corso, tolta un'eccezione sulla quale non è d'uopo d'insistere. Ora posto che c'è vediamo il valore di questi esami. Domando io: perchè volete richiamare all'università gli esami di magistero? Forse perchè si davano bene nelle provincie? Apparentemente no. Dunque perchè ivi non erano sufficientemente serii e severi. Dunque perchè non erano ivi uno stimolo bastante a far applicare convenientemente i giovanetti. Dunque perchè il sapere ivi acquistato era più d'apparenza che di sostanza. Alla buon'ora: siamo d'accordo. Proseguiamo le illazioni: dunque le materie degli esami da cui dispensate i giovani, bastano se siano studiate senza serietà ed applicazione, bastano se siano cognizioni d'apparenza e non di sostanza. Veda un po' il consiglio superiore se siamo ancora d'accordo. Forse no. Dunque senza forse l'esame di magistero non va dimezzato.

Però a questi nostri scrupoli il consiglio superiore ne contrappone degli altri. Ecco le sue parole: «il volere che i giovani non ancora giunti al *pieno svolgimento* delle facoltà intellettuali, ed *appena gustati* i primi elementi delle lettere e delle scienze si rendessero atti a ben connettere nelle loro menti tante «*disparate* ed *indigeste* materie, e concepirne giuste «idee, *stancava* ed atterriva senza alcun risultato gli «ingegni più felici». Ma, di grazia, prima di abolire e di mutilare gli esami di magistero, cominciate a ri[cercare] se in dieci od undici anni di studio ne' collegi i giovani non giungono ad un sufficiente svolgimento delle facoltà intellettuali, qual ne è la causa e di chi è la colpa? Se appena gustano i primi elementi delle lettere e delle scienze, di chi è la colpa? Se le materie sono disparate od indigeste, vale a dire se i trattati non valgono un'acca, di chi è la colpa? Se nell'insegnamento secondario si stancano ed atterriscono gli ingegni più felici, di cui torno a dire [di chi è la colpa]? È colpa delle *materie*, ossia degli oggetti d'insegnamento, o di chi le insegna? È colpa degli insegnanti o di chi governa l'insegnamento? Dunque se voi vedete questi mali, ponetevi rimedio: se i professori non sono sufficientemente formati all'università, formateli; se i trattati non sono ben compilati, compilateli o fateli compilare; aprite concorsi, stabilite premi, destate l'emulazione; se i metodi con cui s'insegna portano questi frutti, migliorateli. In una parola, invece di fare una legge inqualificabile sugli esami di magistero, fate una legge or[gani]ca corredata dei necessarii regolamenti per l'istruzione secondaria. Ma voi, [illegible] preferite l'omeopatia. Sarei curioso di sapere il perchè. Ma forse questo occulto perchè si trova nelle parole. La legge organica sull'istruzione primaria e secondaria dei collegi esiste: è quella de' collegi naz[ionali] [che] non la potete ignorare. Ma voi fate lo gnorri, quasichè non la conosceste, o fosse fatta pel Perù o per la Cina.

Voi non volete nè estenderla agli altri collegi, nè abolirla. Non estenderla, perchè è *piena di tante disparate ed indigeste materie!!* Non abolirla, perchè temete il pubblico sdegno, sapendo che venne accolta favorevolmente. In questa falsa posizione ve la prendete cogli [esa]mi di magistero, e dite ciò che non si può capire. Infatti dove sono negli antichi collegi quelle tante disparate ed indigeste materie? Di buono! ivi non si s[tudia] che un po' di magro latino e pochi trattatelli di filosofia; non parliamo di storia, di geografia e di altre [cos]e che furono e sono ancora oltre pei gonzi: vanità che appar persona, e su cui non cade nessun esame.

Finiamola adunque con questi sutterfugi, parliamoci chiaro. Se volete fare opera lodevole, voi, consiglio superiore, dovete pregare, supplicare il ministro di ritirare il progetto malaugurato, [las]ciare il vostro lavoro, cominciarne un altro ben più utile ed opportuno di questo, ordinare, vo' dire, l'istruzione primaria, e secondaria nel senso più sopra dichiarato: e se questo vi torrà un po' degli ozi autunnali, pazienza; sia in compenso del tempo perduto, che se il ministro non si adagiasse alla vostra proposta, noi ci rivolgeremmo allora al Senato, e diremmo badate bene di discuterla seriamente, e non per cerimonia prima di menarle buone le ragioni del consiglio superiore; e se finalmente nemmeno quest'avviso bastasse, ci guarderemmo bene di appellarci alla Camera dei deputati, convinti che delle ragioni recate contro il progetto ne hanno di troppo.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Progetto di legge relativo ai soccorsi agli emigrati italiani, presentato dal ministro dell'interno nella seduta del 25 agosto 1849.

«Signori Deputati,

«Colla legge 16 dicembre 1848, il Parlamento nazionale assegnava a questo ministero la somma di lire 200,000 da imputarsi esclusivamente in soccorsi, e provvedere di mezzi di sussistenza gli emigrati italiani che la guerra dell'indipendenza, iniziata dal magnanimo re Carlo Alberto, obbligava ad abbandonare il suolo natio, rifugiandosi in questa parte della Penisola.

Tale fondo essendo da gran tempo esaurito, il governo di S. M. per non abbandonare tanti generosi nell'afflizione e nella miseria, senza il benchè menomo conforto, fu costretto di prevalersi di altri fondi, onde far provvisoriamente fronte, e continuare a provvedere alle emergenze ed ai bisogni i più urgenti dell'emigrazione suddetta che ancor trovasi nei regi Stati.

Avuto quindi in considerazione le spese già fatte per simile importante oggetto, le quali approssimativamente ascendono già a L. 60m, e quelle che ancora rimarranno a farsi pel volgente anno, malgrado che il numero degli emigrati sia alquanto diminuito, tuttavia io credo di dover chiedere al Parlamento un nuovo credito di L. 100m, il quale potrà bastare a far fronte a tutti i bisogni dell'emigrazione suddetta, ed a quest'effetto vi presento il seguente progetto di legge:

VITTORIO EMANUELE II

RE DI SARDEGNA EC. EC.

«Attesochè il credito straordinario di lire dugento mila, aperto colla legge 16 dicembre 1848 al ministro dell'interno per soccorsi ad emigrati italiani, ed inscritto nel bilancio del detto anno trovasi prima d'ora interamente consunto;

«Ritenuta la necessità di regolarizzare i pagamenti in via provvisoria stati eseguiti per lo stesso oggetto da varie casse provinciali in eccedenza al suenunciato credito, e di provvedere ancora a con[tin]uati sussidii, che tuttavia devono distribuirsi ad essi emigrati italiani;

«Abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Articolo unico. «Il nostro ministro segretario di Stato per l'interno è autorizzato a chiedere al Parlamento nazionale un supplemento di credito straordinario di lire centomila da applicarsi al bilancio del corrente anno 1849, per erogarne la somma nei sussidii prima d'ora corrisposti, e tuttora da corrispondersi in favore degli emigrati italiani in conformità delle disposizioni della legge 16 dicembre 1848.»

La Camera intende l'urgenza di questa legge, ed in conseguenza spero vorrà come tale decretarla.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 27 agosto

Presidenza di LORENZO PARETO

Processo verbale della seduta precedente. — Sunto di petizioni. — Discussione sul progetto di legge redatto dalla commissione per autorizzazione al governo di riscuotere le imposte — Leggono i signori Parola, Deblonay e Despine. — Parlano i signori Gastinelli, Cadorna Carlo, Pescatore, Brofferio, Jacquemoud, Montezemolo, Guillot, Valerio, Ceppi. — Ponza di S. Martino. — Cabella, il ministro dell'interno e quello delle finanze. — Propongono emendamenti i signori Jacquemoud, Brunet e Brofferio. — Tutti respinti. — Scrutinio segreto. — Approvazione del progetto con 117 su 133. — Contrarii 16

La seduta è aperta all'una e 3/4

Letto il processo verbale, non è approvato per mancanza di numero dei deputati.

Il segretario Michelini legge il consueto sunto delle petizioni.

Il verbale è approvato.

Il presidente si alza dal suo seggio, e annunzia alla Camera, che la deputazione della medesima recatasi dal Re per la risposta al discorso della Corona fu cortesemente ricevuta ed accolta a un dipresso con queste parole «che il Re confidava molto nel concorso della Camera stessa al governo dello Stato, e che era suo fermo intendimento di serbar la sua parola, mantenendo intatte le libere istituzioni largite da Carlo Alberto.»

A questa laconica esposizione del presidente destasi alquanto mormorio, che cessa immantinente appena è dichiarata all'ordine del giorno la discussione sulla relazione del signor Pescatore intorno al progetto di legge per la riscossione delle imposte.

Parola, il primo fra gl'iscritti, si alza dal suo banco, svolge un foglio e legge alquanto stentatamente un discorso, in cui massimamente si parla del danno che emerge dall'ordinamento dei buoni, di bancherotte d'Inghilterra e di altre parti del mondo, e si conchiude con far sentire al ministero che sarebbe bene pagare in moneta corrente tutti gli stipendi inferiori alle lire 2 mila.

Deblonay legge un discorso egli pure in termini più speciali, e relativi ai paragrafi della stessa legge, più alla questione generale.

Buffa fa avvertita la Camera di questo modo di procedere e domanda che nella discussione generale si tratti la questione come va.

Despine legge anch'egli un discorso per provare che dovrebbe essere preferto il progetto ministeriale a quello della commissione, non foss'altro che per non gittarsi di continuo nel provvisorio.

Pinelli ministro dell'interno. Io non prendo la parola che sopra l'insieme della legge, e sopra la relazione. Il ministero si crede in dovere di dare alcune spiegazioni alla Camera intorno al fatto che fu dalla commissione interpretato come un dubbio che si gettasse sul principio consacrato dallo Statuto. Il ministero riconosce sinceramente il principio che è stabilito nello Statuto, che nessuna imposta non può [n]è imporsi nè riscuotersi senza l'assenso della Camera: questo principio è così chiaro nello Statuto medesimo che noi [non] crediamo per nessuna legge che venisse votata dalla Camera [si] potesse essere ancora meglio significato. Il ministero però ha creduto di fare in questi scorsi mesi esigere le imposte indirette; delle dirette non fece nessuna riscossione, poichè secondo il suo modo di vedere vi era una distinzione essenziale tra le une e le altre.

Le ragioni per cui ebbe a fare questa riscossione, si spiegano anche nel foglio ufficiale: essenzialmente si riassumono in ciò che siccome non vi era ancora stato nessun voto [del]la Camera per il bilancio, quantunque questo bilancio si fosse presentato e riprodotto dai varii ministri che si erano succeduti, siccome non vi era stato un voto per quel bilancio, nè un voto che rivocasse le leggi che avevano stabilito le imposte indirette, queste per la loro natura di perpetue dovevano continuare ad avere la loro esecuzione; mentre non poteva così dirsi delle leggi che portavano la tassa delle imposte dirette, perchè anche secondo il sistema antecedente quelle tasse venivano annualmente imposte, sicchè alla fine di dicembre usciva un editto reale, il quale stabiliva che le imposte dirette si sarebbero percepite secondo le norme e le misure in cui si erano percepite nell'anno precedente. Per queste adunque era necessario sicuramente che vi fosse nuova legge, perchè non vi era più nessuna legge che continuasse in vigore.

Per le imposte indirette invece, secondo l'antico sistema, le leggi avevano un grado di perpetuità: ma ne veniva per conseguenza che non essendovi stata un'espressa revoca, si dovevano quelle intendere ancora in vigore. A queste ragioni si univa quella della necessità. Si trattava di dover far fronte alle spese dello Stato. Sicuramente non poteva a ciò fornire il governo senza usare de' mezzi che lo Stato stesso produceva. Il voto della commissione fece vedere che la Camera, o almeno la commissione aveva creduto diversamente, o che credeva che neppure per queste circostanze, le quali sono assolutamente accidentali e temporarie e che non si possono più riprodurre perchè siamo entrati nel sistema costituzionale, il quale d'anno in anno determina le imposte. Però mi pare che la commissione stessa ha riconosciuta la necessità di riscuotere per far fronte ai pesi attuali.

Del resto il ministero dal momento che la commissione ha impugnata questa sua idea vede necessariamente il dubbio, e vede che la sua sicurezza poteva forse essere meno esatta, epperciò esso non dissente dal ricevere quel *bill d'indennità*, come si suol dire, secondo che la commissione viene essa stessa proponendo.

Risponderò poi brevemente, poichè non era presente il ministro delle finanze, alle osservazioni che fecero i precedenti oratori.

Le osservazioni del deputato Parola sono dapprima dirette a dimostrare come possa forse essere dannosa l'emissione dei buoni del tesoro: in quanto a questa quistione, io non dubito di asserire che essa è inutile al dì d'oggi, perchè non è all'ordine del giorno. Fece lo stesso deputato in seguito voti, perchè il ministero non pagasse con buoni del tesoro gli stipendi minori di lire due mila, e questo voto io credo che sia stato anticipatamente riempito perchè così fatti stipendi si pagarono in biglietti.

Mi riferirò ora a quanto asseriva il deputato Brunet, il quale appuntò il progetto ministeriale perchè non stabiliva la qualità delle imposte di cui si chiede la riscossione. Noi stimiamo a tal proposito che nello spirito del progetto che si era presentato dal ministero questa qualità si era implicitamente espressa, perchè secondo questo progetto si addimanda l'approvazione dell'esercizio del bilancio attivo e passivo qual è presentato nel numero e nella misura in portata. Nel progetto si dice espressamente, *nel limite delle entrate e delle spese in esso proposto.* Dunque la qualità si trova in questo bilancio.

A ciò faceva un'osservazione la quale è giustissima, per una parte, il signor Brunet, che siccome il bilancio passivo non era ancora stato deposto sul tavolo del presidente, mancava questa indicazione di quotità. A ciò rispondo, mentre riconosco che è vero che vi sarebbe mancata l'indicazione [illegible] osserverò che siccome il ministro delle finanze presentando questo bilancio si era riserbato fra pochissimi giorni di presentare anche il passivo, se la commissione non credeva ancora di dare il suo parere sino a che avesse questo documento poteva sospendere la sua relazione fino a che fosse presentato questo bilancio che sarebbe fra poco tempo presentato, poichè sento dal ministro delle finanze che fra due giorni sarà presentato. L'altr'obbiezione che facevasi al progetto della commissione si è che manchi in esso la disposizione per cui si autorizza il governo a dare i provvedimenti che occorrono onde li ruoli delle imposte siano pure effettuati: questo è vero, e credo che nella discussione, comunque si addotti o l'uno o l'altro progetto di legge, occorrerà riparare a questa ommissione; queste osservazioni sono le sole che il ministero crede di dover proporre alla Camera.

Gastinelli entra con lungo ragionamento ne' particolari della riscossione delle imposte, si rallegra che la commissione abbia conservato il principio della prerogativa parlamentare facendolo molto campeggiare; mostra desiderio che le cose politiche debbano essere anche trattate con lealtà e buona fede; parla degli inconvenienti del breve termine fissato dalla commissione per la riscossione de' tributi e trascorre una ipotesi cotale che desta non poco male umore nella Camera.

Cadorna Carlo dice di volersi limitare alla pura questione di principii, vedere se le imposte dirette ed indirette possano o no essere riscosse senza deliberazione del Parlamento, se sia prerogativa speciale di questo l'approvarle, ecc.

Legge l'art. 30 dello Statuto, ove è detto che nessun tributo può essere imposto e riscosso senza il consenso e l'autorizzazione per legge del Parlamento. Sostiene che non può esservi dubbio alcuno. Definisce che cosa sieno l'imposte, vale a dire un tributo, ed un tributo assai grave, principalmente le indirette, in quanto che sono i quattro quinti delle rendite dello Stato.

Soggiunge che lo Statuto aveva troncato ogni legge rela-

tiva alle imposte indirette; nulla importando che sieno privativa del governo più che altro. Essere sempre un prelievo sulle rendite individuali a sopperire alle spese dello Stato Dà la quistione per decisa in sul finire del marzo scorso, quando il Parlamento autorizzò il governo alla riscossione delle medesime, e lo autorizzò per un determinato tempo assai più breve di quello che avesse chiesto il governo. Aggiunge essere questa special facoltà appunto un modo di ovviare ad un conflitto tra il Parlamento e la Corona; anzi, essere il Parlamento una specie di potere correttivo e sorvegliante, atto ad assicurare il mantenimento delle leggi. Tolta questa prerogativa in questione, s'entrerebbe nell'assolutismo: la conservazione di questa nella sua integrezza essere la salvaguardia dello Statuto; che se questo non avesse più ad essere una verità, altrove volgerebbero gli occhi tutti i generosi cui ferve in petto l'amore di libertà.

Credo che quando non si volessero comprendere le imposte indirette nei tributi, la costituzione diverrebbe illusoria, e le guarentigie accennate sarebbero ridotte a nulla

Legge e rilegge a più riprese l'articolo 30 dello Statuto, e conchiude riepilogando, che ove manchi al Parlamento la prerogativa del § 30, il governo costituzionale cade; che non v'hanno leggi anteriori in questo caso che possano aver vigore dacchè sedette il Parlamento: che questo per tre volte ha decisa la questione, valendosi della sua prerogativa, consentaneamente al principio proclamato, e posto innanzi [illegible]

Montezemolo fa osservare, che oramai tutti consentono in massima col preopinante quanto al principio, che è un armeggiare al vento a voler oltre continuare in un argomento che fa piacere, ma che tutti comprendono; che sarebbe più utile condurre il buon senso ove non esiste e trarre miglior partito del tempo, senza perderlo a provare che due e due fanno quattro

Cadorna risponde che il principio intorno cui ha discorso fu impegnato dal signor Despine

Despine protesta di no

Voci. la chiusura! la chiusura!

Posta ai voti la chiusura è adottata.

La parola è al relatore della commissione

Pescatore osserva che il ministero nella sua dichiarazione ufficiale colla quale cercava di difendere il suo fatto, cioè il diritto che pretendeva avere di esigere le imposte indirette, ancorchè il Parlamento non ne avesse autorizzata la riscossione, aveva fatta una distinzione tra le imposte dirette e le indirette, e che sostiene, riguardo alle indirette, che il governo ha il diritto di esigerle perchè portato da una legge generale e permanente, ancorchè il Parlamento non ne abbia espressamente e particolarmente permessa la riscossione

Dice che contro questo sistema dichiarato e difeso dal ministero la commissione ha creduto necessario formolare il suo principio, quello sopra di cui vi è consenso universale nella Camera; che cioè le leggi concernenti le imposte indirette esistano in modo permanente senza che occorra che la Camera le rinnovi d'anno in anno, ma che tuttavia perchè il governo possa riscuotere queste tasse imposte dalle leggi generali parlamentarie è d'uopo che intervenga il voto del Parlamento pel quale possa operarsi la riscossione

L'oratore non intende difendere questo principio sopra di cui la commissione non ebbe dubbio di sorta, risponde bensì ad alcune obbiezioni del ministro dell'interno, e conchiude con ripetere essere della massima importanza stabilire il principio costituzionale, che niun tributo debba essere riscosso senza autorizzazione del Parlamento

In quanto all'osservazione che notavano i preopinanti sul progetto di legge in discussione, e riguardante in particolare i ruoli) che sarebbe utile autorizzare il governo a compilarli, osserva che la commissione in sostanza non dissente da ciò: Non ho creduto, egli dice, necessario esprimere nel progetto di legge che è il governo autorizzato a formare i ruoli del 1849, perchè in effetto il governo non ha bisogno di autorizzazione dal Parlamento per la compilazione di questi ruoli, e tuttavia se si desidera l'aggiunta di un articolo a questo riguardo, credo di poter asserire che la commissione non dissente, ed a questo fine sarà necessario certamente che sia nello stesso articolo espresso l'ammontare delle contribuzioni dirette pel 1849

Si passa alla discussione degli articoli speciali.

Il presidente legge il primo articolo.

Riva propone un emendamento, che non è appoggiato

Jacquemoud barone vorrebbe la soppressione del paragrafo *Considerando*, ecc. Sviluppa la sua proposta e dà per ragione che ne' governi costituzionali non è formola che sia adottata dai Parlamenti per progetti di legge; tanto più nel caso presente in cui è dato al governo un *bill d'indennità* risultante dal contesto della legge stessa

Pescatore osserva che fu alquanto disconosciuto il principio che valse di norma alla commissione nel formulare il progetto. Non accetta troppo di buon grado il supposto dei deputati Riva e Jacquemoud del *bill d'indennità*, e dichiara che se risulta dalla legge proposta un'azione retroattiva è per debito e principio di giustizia: in quanto che molti avendo pagato, si volle risparmiare di porre molti e molti in condizioni diverse, che certamente avrebbero posta in campo la deliberazione del Parlamento per esimersi quando non si fosse colla legge proposta ovviato ad ogni inconveniente, autorizzando il governo

Sarebbe altrimenti a desumersi conseguenze che ripugnerebbero. Ogni altro motivo che si voglia attribuire alla commissione che non risulti chiaramente espresso, sarebbe erroneo; oltrechè non ha espresso se non quello che intendeva.

Brofferio. Signori! Allorchè il sig. ministro dell'interno si alzava per iscusare se medesimo di aver riscossi i tributi senza approvazione del Parlamento, io credeva che egli ci avrebbe addotti gravi argomenti: ed invece non ha fatto altro che mandarci a leggere la *Gazzetta ufficiale*, in cui disse che erano espressi i motivi del suo operare; e dopo averci mandato alla *Gazzetta ufficiale*, non altro soggiunse se non questo, che egli si trovava in così dure contingenze, che credette per bene dello Stato dovere ad ogni costo riscuotere le imposte. In nessun caso, in nessuno assolutamente può esser lecito al potere esecutivo di violare lo statuto; e finchè il sig. ministro non ha ragioni migliori da addurre, ho poca speranza che egli ottenga dalla Camera la assolutoria da lui tanto desiderata.

Tuttavolta, poichè la commissione non vuole investigare la condotta passata del ministero, e sta contenta ad una semplice dichiarazione di principio, mi rassegnerò anch'io alle conclusioni della commissione, chinando il capo dolorosamente sotto il peso delle sventure che circondano in questo momento l'Italia e l'Europa.

Non mi farò pertanto a chieder conto al ministero del passato; penserò al presente e all'avvenire, ma voglio pensarvi in modo che non venga dischiusa una porta all'arbitrio, e non abbiamo troppo tardi a pentirci di essere stati troppo facili verso un ministero che non ebbe scrupolo di affrontare palesemente i divieti dello Statuto. Quindi è che io porto opinione doversi non solo approvare il proemio di detta legge, ma doversi anzi aggiungere una maggiore spiegazione; ed è questa: Nel vostro proemio, o signori, si dice: *L'obbligazione ai contribuenti di pagare al governo le imposte dirette e non indirette non ha effetto che dal giorno, in cui il voto del Parlamento che ne permise la riscossione viene sanzionato dal re e promulgato qual legge di finanza*: poi si soggiunge che quest'obbligazione cessa allo scadere del tempo, durante il quale la legge di finanza permise la riscossione delle imposte. Ma questo non è abbastanza, o signori, imperocchè, se io bene mi ricordo delle ministeriali argomentazioni consegnate nella *Gazzetta officiale*, non pretendevano i ministri che fosse viva l'obbligazione nei contribuenti di pagare le imposte, ma facevano un appello al buon volere di essi, acciocchè per anticipazione, o per largizione, o in qualunque altro modo si venisse in soccorso dello Stato

Il miglior soccorso, o signori, sarebbe venuto allo Stato dal Parlamento che i ministri erano in obbligo di convocare, ma i ministri la pensavano diversamente; quindi noi dobbiamo provvedere che il ministero non possa imporre nuovi tributi al Piemonte sotto colore di donazione, di largizione, di anticipazione, che in somma non possa aver mezzi per non convocare il Parlamento, quando la disposizione dello Statuto e la salute della patria vogliono che sia convocato.

Per la qual cosa vorrei non solo che si dichiarasse cessato l'obbligo nei contribuenti di pagare, ma che i contribuenti stessi sapessero che, pagando illegalmente, vanno a rischio di pagare di nuovo, come avrebbe potuto accadere anche questa volta, procedendo secondo i principii di rigoroso diritto.

L'emendamento che io propongo alla seconda parte del proemio della vostra legge è questo:

« Considerando che non solo cessa l'obbligo di pagare le imposte, scaduto il tempo dalla legge imposto, ma che, essendo vietata la riscossione delle medesime, illegale ne diviene pure il pagamento a qualunque titolo, e sotto qualunque aspetto, si stabilisce quanto segue ».

Con questo emendamento, o signori, noi transigiamo, è vero, col passato, ma assicuriamo il presente, e chiudiamo la via agli arbitrii nell'avvenire

Il presidente domanda l'emendamento. Il deputato Riva che ha proposto un altro emendamento al *considerando*. Il deputato Jacquemoud domanda la soppressione del proemio. Quindi la divisione viene di necessità

Alcune voci. Sì! sì!

L'emendamento del deputato Brofferio, come quello che più si scosta dal testo, viene il primo alla discussione

È appoggiato

Si apre la discussione su questo emendamento.

Pinelli ministro dell'interno respinge l'emendamento Brofferio come lesivo assolutamente ai diritti della nazione. Quanto alla riscossione delle imposte indirette, dichiara energicamente che 4 milioni di popolazione hanno risposto alla chiamata del governo, tosto che lo premeva d'ogni parte la più dura necessità: che una maggioranza di 4 milioni su 2 individui che rifiutarono è un fatto assai considerevole, ed abbastanza eloquente. Soggiunge che non fu adoperata forza o minaccia per nissun modo; libero a chicchessia di anticipare quelle somme che erano versate a sostentamento del pubblico erario, o di rifiutarle. Non poter ascrivere a mancamento un'azione generosa di tutto un popolo, e tanto meno farne colpa al governo. Ripete essere inaccettabile l'emendamento del preopinante.

Ministro delle finanze. Poche parole io ho da aggiungere a quanto venne esponendo il ministro dell'interno in proposito di cotesta questione, e se prendo la parola, ciò faccio solo onde non si dica ch'io cerchi di respingere in qualche modo la responsabilità dell'atto in questione, la maggior parte della quale responsabilità ricade anzi sopra di me come ministro delle finanze

Io devo protestare avanti al Parlamento che due sono le considerazioni che mi muovevano nella mia decisione. L'una era la contingenza straordinaria in cui si trovava lo Stato ed il bisogno urgente di farvi fronte in qualche modo; l'altra la dubbiezza in cui versava l'animo mio, se abbastanza chiaro fosse il diritto di esigere queste imposte. Io dichiaro, che mi dolse assai che il dubbio ci fosse, ma mi venne però questa ragione di tutte le altre la prima, ed è che forse il Parlamento m'avrebbe saputo miglior grado di aver fatto in qualunque modo fronte alle esigenze dello Stato ed agli imperiosi bisogni del servizio a costo di domandare al Parlamento il *bill d'indennità*, piuttosto che aver posto anche un momento incaglio alla macchina governativa

Brofferio Io fo plauso alla bella gara dei due ministri *(si ride)* nel chiamare sul loro capo la responsabilità dell'atto illegale.

Non volendo privare il signor ministro delle finanze della parte che lo riguarda, io mi rivolgeva più particolarmente al signor ministro dell'interno, solo perchè si era costituito egli solo difensore della imputata violazione; ma quando tutti i ministri vogliano assolutamente partecipare alla sua gloria, io nol contendo e lascio molto volentieri che sia fatta ragione alla loro domanda. All'osservazione del sig ministro dell'interno, che viene colla mia aggiunta interdetto alla nazione persino il diritto di donare, osservo che il codice civile prescrive, che quando seguono donazioni intervengano molte formalità dalle quali il giudice sia ben bene assicurato della libertà del donante *(rumori prolungati e risa)*

Io domando se si possa chiamar donazione il pagamento di un tributo che viene imposto dal governo, il quale ha esattori, carabinieri e avvocati fiscali per farsi obbedire

Si dice che mostrò la nazione di voler sancire i decreti dei signori ministri pagando spontaneamente: questa spontaneità è molto sospetta; ad ogni modo la nazione ha mostrato ben più apertamente la propria volontà quando inviò rappresentanti in questa Camera a lei ben noti per opposizione al ministero. Questo è il voto della nazione. L'oratore accenna all'intendimento dei signori della commissione, i quali secondo lui avrebbero tirato un velo senza sancirlo su di un passato illegale, incostituzionale: avrebbero risparmiato e posto in salvo il principio sacro inconcusso senza voler fare una questione di gabinetto: quindi così conchiude

Pensiamo, o signori, ciò che stiamo per fare. Non basta che il ministero non abbia da noi la chiesta assoluzione per le riscossioni passate: vuolsi anche provvedere perchè non possa riscuotere senza di voi un'altra volta, e colla vostra legge e col vostro proemio non è abbastanza [illegible]. Pensateci

Pinelli ministro dell'interno. Il preopinante ha fatto assai più che una quistione di gabinetto; ha voluto esautorare la nazione. (*Sensazione profonda: due deputati dell'estrema sinistra comprimono a stento un urlo loro sfuggito alla subita impressione delle ultime parole del ministro*

Pescatore respinge a nome della commissione l'emendamento Brofferio Posto ai voti è respinto dalla Camera quasi [illegible], eccetto i tre dell'alta montagna a destra, ed a [illegible] signori Siaco, Mellana, Depretis e Defanti. [illegible] prova domandata, pochi altri sinistri mostrano [illegible]

[illegible] l'emendamento Jacquemoud, che vuol sopprimere il paragrafo *Considerando*, ecc

Ravina non acconsente a così fatto taglio, e adduce una [illegible] contrari a quelli del barone Jacquemoud: [illegible] governi assoluti, come fosse quello del Sultano, [illegible] quelli che non han bisogno di far leggi co' *considerando*, ecc.; che questi sono d'uso presso i governi in cui prevale la ragione, il buon senso, la libertà. Si prendano ad esempio tutte le leggi fatte in Francia, le stesse leggi de' ministri e quelle del nostro Parlamento, ecc. ecc

Posto ai voti l'emendamento Jacquemoud, è respinto

Posta ai voti la prima parte del primo paragrafo, che è il *considerando*, ecc., è approvata

Quanto alla seconda parte vorrebbe il sig. Jacquemoud sostituire a quella della commissione la redazione del ministero facendola propria

Pescatore osserva essere cosa che ripugna ai precedenti.

Jacquemoud sviluppa i motivi che lo inducono a mettere [illegible] il suo emendamento

Montezemolo. Io osserverò, che adottando l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Jacquemoud, la rappresentanza nazionale giuocherebbe a gatta cieca, cioè approverebbe un bilancio, che non gli è stato presentato, e che non conosce, il che sarebbe nè consentaneo all'interesse della nazione, nè dicevole al decoro della Camera Conseguentemente io voto pel progetto della commissione

Il Presidente Porrò dunque ai voti l'emendamento del deputato Jacquemoud.

[illegible] Il soggetto dell'articolo primo che cade in discussione non riguarda che la facoltà di riscuotere le tasse indirette, e la facoltà di [illegible] le spese dello Stato. Lecito a [illegible] e di proporre un emendamento; ma nel soggetto di cui si tratta ora, l'emendamento proposto dal signor deputato Jacquemoud, tratta anche delle facoltà di esigere le imposte dirette, locchè sarebbe un emendamento a tutta la [illegible] sarebbe anche un emendamento all'articolo 2 in [illegible] tratta della facoltà di riscuotere le imposte dirette; e [illegible] questo vuol dire che io propongo la questione pregiudiciale

[illegible]

[illegible] la questione pregiudiciale è approvata

[illegible] Pare che siamo tutti d'accordo sulla quistione di [illegible]

[illegible] porre di autorizzare il governo a riscuotere le imposte per un termine breve e determinato. Non può essere diversamente, finchè non sia votato il bilancio. Pure nelle attuali circostanze io scorgo qualche inconveniente. Prevedo che non passerà il mese di settembre, senza che una buona parte dei deputati chieda il congedo *(mormorio)*

E così quando il governo vorrebbe domandare una nuova autorizzazione, la Camera non si troverebbe più in numero

Proporrei adunque di sostituire alla parola *di settembre* quella *di ottobre*

Valerio. Io credo, che il caso presupposto dall'onorevole deputato Guillot, fa torto reale alla rappresentanza della nazione. Io non posso credere che la rappresentanza della nazione nelle gravi contingenze in cui si trova l'Italia e specialmente il Piemonte, con lavori così importanti come quelli che ha a discutere, dovendo esaminare tre bilanci e possa o voglia prorogarsi. Dopo che con ragione fu detto e ridetto che la nazione desiderava vedere congregata la popolare sua rappresentanza, il nostro Parlamento non vorrà certamente imitare l'assemblea di una nazione vicina di cui nulla dessi imitare [illegible] con una prorogazione diretta od indiretta sospendere i suoi lavori e mancare al grave suo ufficio. Noi non procacceremo questo trionfo ai nemici della libertà

Guillot ritira il suo emendamento

Posto ai voti il primo articolo della commissione è approvato

Il presidente pone nuovamente ai voti il primo articolo unito al suo *considerando* ecc

È approvato

Il presidente legge l'art. 2

Brunet propone il seguente emendamento

« Il potere esecutivo darà in conseguenza le disposizioni necessarie pel pronto ordinamento dei ruoli delle contribuzioni dirette sommanti:

« Per l'imposta prediale alla somma di fr	11,7[illegible], 50
« Per l'imposta personale e mobiliare a »	742,1[illegible], [illegible]
« Totale . . . . . »	12,517,505. 40

Ceppi. Io aveva domandata la parola per fare un'osservazione in ordine alla formazione dei ruoli: l'onorevole relatore della commissione, della quale ebbi l'onore di far parte, ha già dichiarato che la commissione stessa non avrebbe difficoltà di autorizzare la formazione dei ruoli

Certamente che la formazione dei ruoli si farebbe per tutto l'anno, ma la riscossione essendo ristretta a tutto settembre, rimarrebbe stabilito che se ne promoverebbe solo l'esecuzione sino al termine predetto od a quello per cui sia per pronunciarsi la Camera. Ma riguardo a questo punto bisogna pur ritenere che la commissione intende, come tutti naturalmente intenderanno, di restringere la loro adesione all'oggetto di cui si tratta: a questo riguardo importa di ritenere che allo stato della legge o dei regolamenti attualmente in vigore, la formazione dei ruoli di riscossione delle imposte ha luogo congiuntamente per le imposte dirette dello Stato, per le imposte provinciali e per le imposte comunali, ne potrebbe il ministro delle finanze senza promuovere una nuova legge od un regolamento diverso scindere queste tre imposizioni, facendo formare il ruolo per le imposizioni dirette di [illegible] occupiamo formandone un altro per le altre due; queste tre imposizioni si collegano tra di loro per lo stabilimento dell'aggio a favore dei contabili, e finchè emani un nuovo provvedimento, non è possibile che se ne possa fare la separazione

Ciò premesso, io dico che noi non possiamo autorizzare la formazione dei ruoli, se non se per le imposte dirette dello Stato di cui ci occupiamo

Ora quando accordassimo questa facoltà al ministero, non [illegible] ebbe servirsene isolatamente e dovrebbe prima [illegible] vere quella designazione; ed a questo riguardo io debbo osservare, che avendo avuto l'onore di far parte del consiglio divisionale di questa città, io ho promosso un'istanza onde si disgiungano queste varie imposizioni, e l'una non abbia a dipendere dall'altra nella sua esazione

Tanto è vero, che l'onorevole deputato Brunet accennava alle imposizioni comunali, e non a quelle di cui noi ci occupiamo, che egli dice che vi sono dei comuni che si sono imposti maggiormente, ed altri che si sono imposti meno, che bisogna fare i ruoli nuovi, e non farli sulla base del 1848. Ora io dico che la Camera deve ben guardarsi dall'autorizzare la formazione dei ruoli in genere che si riferiscano anche alle imposte provinciali e comunali che non dipendano dalle sue deliberazioni nè vengano sottoposte alle sue discussioni, salvo che si tratti di eccedere il limite prestabilito dalla legge.

Dunque se la Camera intende accordare l'autorizzazione pei ruoli, la accordi per le imposizioni dirette di cui ci occupiamo, ma escluda che si estenda alle altre due

Questa distinzione è tanto più necessaria in quanto che emanò già una legge, votata forse inavvertentemente per la sola premura del Parlamento, in cui si stabiliva che le imposte regie provinciali e comunali venissero percette sulla base del 1848: importa adunque tanto più che l'autorizzazione della formazione dei ruoli che si voglia concedere non si riferisca implicitamente, come non si vorrebbe riferire esplicitamente alle imposte provinciali e comunali, e così si può senza inconveniente prescindere dal proposto emendamento

Farina dice cose in gran parte già dette dall'onorevole deputato Ceppi; aggiunge quindi soltanto poche osservazioni. Appunto perchè per le imposte provinciali divisionali e comunali non occorre l'autorizzazione della Camera, mi parevano non fondate le ragioni che ci adducevano per provocare una deliberazione della Camera sulla formazione dei ruoli a tali imposte relativi. Quanto poi alle tasse che riguardano veramente quello che forma attribuzione della Camera, cioè le tasse generali dello Stato, siccome l'autorizzazione non è che provvisoria, se mai si vuole concedere di formare su questa i ruoli, bisogna specificamente dichiarare che anche la formazione dei ruoli è provvisoria, e conchiude in conseguenza essere inutile l'aggiunta proposta dall'onorevole deputato della destra Brunet

San Martino fa osservare all'onorevole deputato Ceppi, che probabilmente l'obbligo di avere un'autorizzazione del Re per la formazione dei ruoli non sussiste in quanto ai ruoli delle imposte divisionali, provinciali e comunali, e forse non sussiste nemmeno per le imposte regie

Soggiunge che il Parlamento, con approvazione del Re, determina la quota che s'impone pel servizio regio, il consiglio divisionale, il consiglio comunale pel servizio del consiglio comunale, e l'intendente generale si occupa dei ruoli: crede inutile che la Camera se ne occupi, e che possa sussistere nella sua integrità la relazione fatta dalla commissione

Cabella. Alle osservazioni degli onorevoli deputati Ceppi e Ponza di S. Martino, ne aggiungo un'altra, ed è che secondo l'articolo 1 progettato dalla commissione, la facoltà accordata al potere esecutivo è quella già conferita dalle leggi del 23 dicembre 1848 e 24 marzo 1849.

Bisogna dunque riferirsi a queste leggi per vedere il modo con cui si debbono esigere le contribuzioni indirette.

Ora, se ben mi ricordo, la legge del 23 dicembre 1848, a cui sempre si riferirono le successive, stabilisce che le contribuzioni dirette si debbono esigere sui ruoli del 1848, e ciò appunto perchè i ruoli del 1849 non si potevano formare finchè il bilancio del 1849 non fosse presentato.

Dunque se noi diamo facoltà al ministero di formare i ruoli, commetteremo due errori, il primo di fare sì che sieno formati i ruoli prima che sia presentato il bilancio, il secondo di rendere incerto il senso della legge

Posto ai voti l'emendamento Brunet, non è adottato

Barbavara propone un emendamento che non è accettato dal ministro di finanze, che si riserva ad occuparsi della questione e lo ritira.

Posto ai voti il paragrafo 2 della commissione, è adottato

Il presidente legge quindi gli altri articoli che sono adottati come segue:

PROGETTO DI LEGGE

Considerando che l'obbligazione dei contribuenti di pagare al governo le imposte dirette e indirette non ha effetto che dal giorno in cui il voto del Parlamento, che ne permette la riscossione, vien sanzionato dal Re, e promulgato qual legge di finanza nelle debite forme: che quella obbligazione cessa allo scadere del tempo, durante il quale la legge di finanza permise la riscossione delle imposte; si stabilisce quanto segue:

Art. 1. La facoltà di riscuotere le tasse ed imposte indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, e di pagare le spese dello Stato, accordata al potere esecutivo colle leggi del 23 dicembre 1848, 27 febbraio e 24 marzo 1849, è prorogata a partire dal 1 scorso maggio sino a tutto settembre or prossimo.

Art. 2. La facoltà di riscuotere le contribuzioni dirette accordata al potere esecutivo colle leggi citate nell'articolo precedente, e colla legge 31 marzo 1849, è prorogata a partire dal 1 scorso luglio sino a tutto settembre prossimo.

Art. 3 Pel pagamento delle imposte indirette di qualunque natura, in ragione dei fatti anteriori alla promulgazione della presente legge, è fissato un termine di dieci giorni, computabili da quello della stessa promulgazione, senza pregiudizio dei maggiori termini che possano competere al contribuente, a norma delle leggi e regolamenti veglianti.

Si procede allo scrutinio segreto:

N.o dei votanti	135
Maggiorità	67
Favorevoli	117
Contrarii	16

La Camera approva

Domani, 28 agosto, congregazione dei deputati negli uffizi per preparare il progetto di legge intorno all'autorizzazione di fondi al governo per soccorsi agli emigrati.

La seduta è sciolta alle 4 e 3/4

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Firenze, 24 *agosto*. — Il *Mon. Tosc.* pubblica un decreto pel quale la comunità di Livorno è autorizzata ad imporre per gli anni 1849, 1850 e 1851, un aumento di tassa sopra gli stabili urbani, ed altro aumento di tassa sulla famigliare (o altra che venga a questa sostituita a carico degli stati e professioni diverse in modo che da questi due aumenti di tasse possa la comunità di Livorno esigere annualmente per il corso di detti tre anni la somma di lire cinquecento mila

Livorno, 25 *agosto*. — (Carteggio dello *Statuto*). — A cura della comunità è stato pubblicato un prospetto di entrata e uscita riguardante gli alloggi militari. Figurano all'entrata 232 individui che hanno pagato a tutto luglio nelle mani del Camarlingo lire 10,085 per essere esenti dall'alloggiare in propria casa l'uffizialità, le somme pagate per alloggio somministrato ammon-

tano a lire 11,068. 11 con che restano a carico della comunità lire 983. 11. Le spese fatte per questa gestione tanto di ammanuensi, quanto di stampati, libri ec. sono sopportate esclusivamente dalla comune.

— Lunedì partì da Livorno col vapore postale francese, S. E. Mouttinho de Lima inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'imperatore del Brasile; il medesimo si porta a Napoli per recarsi di là a Gaeta per complimentare Sua Santità.

Il dottor Antonio Maugini è stato condannato a 14 mesi di detenzione in un forte di Portoferraio. Vi sono state varie destituzioni fra gl'impiegati dell I. e R. uffizio della posta. Hanno avuto luogo ancora nuove e numerose scarcerazioni dei detenuti al Lazzaretto. Le nuove sanitarie di Marsiglia [illegible] disfacenti.

Roma, 22 *agosto.* — Leggiamo nella parte officiale del *Giorn. di Roma:*

La Santità di nostro Signore si è degnata d'inviare al sig. generale in capo Oudinot di Reggio la gran croce dell'ordine Piano in brillanti.

Il breve con cui il santo Padre l'accompagna è pieno di espressioni di affetto e di gratitudine verso l'illustre generale e l'invitta armata, come pure la benemerita nazione francese.

Addio del generale Oudinot ai Romani!!!

Romani.

L'ordine e la tranquillità non sono stati turbati un solo istante dal giorno che la vostra città fu occupata dall'armata francese.

Il governo temporale del sommo pontefice vi è stato ristabilito coll'applauso universale.

Giusti ammiratori della disciplina de' nostri soldati, voi date loro, in ogni circostanza, le prove di un'affezione, la di cui origine è del pari onorevole per essi e per voi.

L'accordo il più perfetto regna fra i militari d'ogni grado e la popolazione così in Roma, come negli accantonamenti.

I nostri voti e le nostre speranze attendevano tali risultati.

Col preservarvi dalle reazioni politiche noi abbiamo nel tempo stesso corrisposto al nostro dovere ed ai nostri sentimenti.

Le vostre simpatie sono una ricompensa di cui conosciamo tutti il valore, e che io stimo singolarmente

Sento nel cuore il bisogno di rinnovarvene l'assicurazione nel momento che la mia missione negli Stati pontificii sta per cessare

Rientrerò in Francia, vi conserverò sempre la memoria degli evidenti attestati di fiducia e di stima che mi avete dato.

Nessuno può sapere quel che gli è riservato nell'avvenire; ma conosco che i miei sentimenti per voi sono inalterabili

Ringrazio la Provvidenza di avermi data una momentanea influenza sovra i vostri destini.

Io benedirò nuovamente il Cielo se pria che finisca la mia vita mi sarà permesso ancora di contribuire alla prosperità e grandezza di un paese che ha titoli potentissimi alla mia divozione ed alla mia riconoscenza.

Roma, 23 agosto 1849.

Il generale in capo Oudinot di Reggio

ESTERO.

SVIZZERA. — Vista l'impossibilità di un accordo fra i cantoni capitolati relativamente alle capitolazioni di Napoli, il Consiglio esecutivo di Berna propone al Consiglio federale di adottare il seguente decreto:

1. Dichiarare in nome della confederazione sciolte le capitolazioni, qualora il re di Napoli non voglia entrare in trattative.

2. Sciogliere dal loro giuramento le truppe capitolate.

3. Fornire a queste truppe il danaro necessario pel loro ritorno in patria.

4. Privare dei loro dritti politici tutti quelli che continueranno a servire lo straniero sotto la bandiera federale.

ALEMAGNA. — Berlino, 19 *agosto.* — La prima Camera ha discusso oggi la proposta del sig. Camphausen relativa all'art. 3 della costituzione, il quale dice: « Se, in seguito alla costituzione a stabilirsi per l'Alemagna, divenisse necessario di modificare la presente legge fondamentale (la costituzione del 5 dicembre) il re ordinerà, e comunicherà alla Camera nella prossima sessione queste modificazioni intervenute in seguito ai regii decreti. Le Camere avranno a decidere della questione se le modificazioni provvisoriamente ordinate siano di accordo colla costituzione tedesca.»

Il signor Camphausen proponeva di applicare quest'articolo al progetto di costituzione del 28 maggio.

La commissione nominata per presentare un rapporto sulla proposta ne raccomandava l'adozione alla Camera, dimostrando gli ostacoli insuperabili che si opporrebbero alla realizzazione dell'unità tedesca quando tutte le Camere tedesche dovessero discutere il progetto di costituzione dei tre re. Per mezzo dell'adozione dell'art. 111 la Camera investirebbe dei suoi diritti in ciò che concerne la costituzione tedesca il governo, il quale non avrebbe più che a sottomettere alla Camera la quistione della concordanza delle modificazioni alla costituzione prussiana già intervenute e le disposizioni della costituzione tedesca che le avrebbero provocate.

La Camera, conchiude il rapporto della commissione, affretterebbe in tal guisa lo stabilimento dell'unità germanica.

Un ordine del giorno motivato dell'estrema diritta venne respinto, e la Camera adottò l'urgenza contro la quale votarono i ministri.

Il signor Camphausen prese allora a difendere con talento la sua proposta, dimostrando quanto ingiusti siano i rimproveri dell'Alemagna alla Prussia, la quale salvò gli Stati meridionali, e che può ora giustamente pretendere che questi si dichiarino pro o contro il progetto di costituzione che l'Austria non vuole e non può entrare a parte della confederazione. Unica àncora di salvezza per l'Alemagna è la Prussia, soggiunse il sig. Camphausen, il governo deve saper profittare di questa propizia circostanza a comune profitto. L'oratore conchiude con invitare il ministero a seguire questa politica che sola può avere felice risultato.

La maggioranza applaudì vivamente a questo discorso, a cui si alzò tosto per rispondere il signor Sthal membro della diritta, il quale cominciò con far dei voti per l'alleanza coll'Austria. L'Austria, che secondo l'oratore, cacciò Napoleone, saprà pur anco vincer l'anarchia. La proposta Camphausen sarebbe un voto di fiducia dato non al ministero, ma alla futura Dieta, e l'oratore confessa che non ha fiducia nell'ignoto.

Il signor Gerlach, conosciuto per le sue opinioni ultra-conservatrici, fu più esplicito ancora. Ei disse: « Il ministero dovrà bentosto invocare il soccorso della diritta contro il progetto di costituzione dei tre re. L'Alemagna avrebbe potuto esser salva dalla bandiera prussiana e giammai dai colori nazionali. La costituzione del 5 dicembre non è che provvisoria; il signor Waldeck è uno degli autori di questa costituzione che rinnega il cristianesimo, ed il popolo stesso non si recò alle elezioni perchè non confida nella durata di questa costituzione. Ma allorquando Prussia e Austria saranno unite l'anarchia avrà un fine. Mi si vorrà opporre che la costituzione austriaca vi si oppone: non lo nego, *ma le costituzioni sono una creazione di ieri, e l'Alemagna saprà calpestarle.* »

Ecco con qual cinismo l'estrema diritta s'esprime alla tribuna. Mai non si udì lanciare con tanta audacia dall'alto della tribuna profezia così sinistra.

Il conte Itzenplitz e il signor de Vincke, fratello del celebre deputato, consolarono con alcune nobili parole la sinistra e il pubblico delle tribune, che numeroso e attento assisteva a questa memorabile seduta. Dopo diversi altri discorsi pro e contro, la discussione fu aggiornata al 25, giorno in cui il governo deporrà i documenti relativi alla costituzione dello Stato federativo. L'aggiornamento fu adottato da 60 voti contro 51. I ministri votarono per l'aggiornamento, dichiarando che i documenti verrebbero deposti prima del 25.

Se la prima Camera non ha votato un aggiornamento che non pregiudica in niente la quistione se non ad una debole maggioranza, è lecito sperare che il giorno della votazione la proposta di Camphausen sarà adottata.

Baden. — Il granduca di Baden fece il suo solenne ingresso in Carlsruhe il 18. Fu dalla moltitudine salutato con dimostrazioni di gioia. Al suo entrare nel gran ducato, egli pubblicò il seguente proclama.

« Richiamato in mezzo a voi dai miei doveri di sovrano, io ritorno col più amaro sentimento di dolore, ma, non ostante l'ingratitudine da me sofferta nel mio proprio paese, animato io dal più ardente desiderio di promuoverne la felicità, io invoco l'aiuto di Dio, che mi secondi nell'adempimento della difficile impresa. Io professo gratitudine ai miei sudditi fedeli, ed io spero che gli orrori della guerra civile avranno prodotto sulla pubblica opinione un effetto tale, che lo spirito di anarchia ne verrà più efficacemente ancora che dalle stesse armi debellato ».

Quindi il granduca si fa ad esporre le riforme che si propone d'introdurre nell'amministrazione e nei tribunali

---

UNGHERIA. — Ecco i due proclami che abbiamo promesso nel numero di ieri, di Kossuth e di Görgey, che l'*Ost-Deutsche-Post* afferma autentici, tuttochè manchino di data e dell'indicazione del luogo da cui furono emanati. Noi li riproduciamo come semplici documenti sulla fede del detto giornale e di quasi tutti i giornali di Vienna che li hanno ricopiati.

Kossuth alla nazione

Dopo le infelici battaglie colle quali Dio ha colpito nei giorni ultimi passati questo popolo, noi non abbiamo più alcuna speranza di poter continuare con prospettiva di successo la lotta della difesa propria contro la grande potenza degli uniti Austriaci e Russi.

In tali circostanze non può attendersi la salvezza della nazione e la sicurtà del suo avvenire che dal capitano che sta alla testa dell'armata, e secondo il più puro convincimento dell'anima mia l'ulteriore esistenza dell'attuale governo sarebbe non solo inutile alla nazione, ma tornerebbe anzi in suo danno; io annuncio pertanto alla nazione, ch'io stesso, animato da quel sentimento sinceramente patriottico con cui ho sagrificato soltanto alla patria ogni mio passo e tutta la mia vita, e in nome di tutto il ministero mi ritiro dal governo, e ch'io affido il supremo potere civile e militare al sig. generale Arturo Görgey fino a tanto che la nazione nel suo diritto avrà presa altra disposizione.

Io mi riprometto da lui, facendolo responsabile innanzi a Dio, alla nazione e alla storia, ch'egli farà uso di questo potere secondo le migliori sue forze alla salvezza dell'indipendenza nazionale e politica, e all'avvenire di questa povera patria. Possa egli amare la sua patria con altrettanto disinteresse con cui io l'ho amata, e possa egli essere più fortunato di me nel fondare la felicità della nazione. Io non posso più giovare alla patria coll'opera; quando la mia morte possa farle del bene, io le offro con gioia in olocausto la mia vita.

Il Dio della giustizia e della misericordia sia colla nazione!

Lodovico Kossuth *governatore.*

(Seguono le firme dei ministri).

Görgey alla Nazione

Cittadini!

Il governo provvisorio non esiste più! Il governatore e i ministri si sono spontaneamente ritirati dal loro ufficio e dal governo.

In tali circostanze rendesi di viva forza necessaria la dittatura militare, ch'io assumo provvisoriamente assieme al potere civile. Cittadini! Ciocchè nella nostra stringente posizione può esser fatto per la patria, io lo farò sia in guerra, sia nella via pacifica, come lo imporrà la necessità; ma in ogni caso in guisa tale, che i sagrificii con tanti sforzi già recati restino alleviati, e che cessino le persecuzioni, le barbarie, gli assassinii. Cittadini! Straordinarii sono gli avvenimenti, e oppressivi i colpi della sorte; in tale condizione di cose, nessuna previsione di calcolo è possibile; l'unico mio consiglio e desiderio si è quello, che voi vi ritiriate tranquilli nelle vostre abitazioni, nè v'impacciate a far resistenza o a prender parte a battaglia, neppure nel caso che l'inimico occupi le nostre città, imperciocchè voi potrete conseguire colla massima probabilità la sicurezza delle vostre persone e delle proprietà vostre soltanto quando rimaniate tranquilli ai vostri focolari, e alle sociali vostre occupazioni. Cittadini! Ciocchè Iddio disporrà di noi negli imperscrutabili suoi consigli, sarà da noi sopportato con virile risoluzione, e nella confortante aspettativa della coscienza, che il vero diritto non possa andare perduto per tutta l'eternità. Cittadini! Dio sia con noi.

Arturo Görgey.

— In Vienna avevansi, in data del 20 e 21 agosto, i seguenti particolari sulla catastrofe ungarese:

Come Görgey abbia potuto giungere a Vilàgos d'onde è datato il dispaccio, è un mistero che ognuno cerca di spiegare a suo modo. Nella notte del 16 luglio il valoroso generale partiva com'è noto da Waitzen ed osò tentare quella famosa marcia per la vallata della [illegible] frammezzo all'armata russa, e si trovava il 23 in Miscolcz, il 26 in Tokay, ciò che farebbe 30 leghe in 10 giorni. Da Tokay a Vilàgos si contano 40 leghe ed il 10 agosto si sarebbe trovato in quest'ultimo luogo, effettuando così una marcia pericolosa sul fianco sinistro dei Russi in uno spazio di 14 giorni.

Siccome poi Pashewitsch occupò Granvaradino il 9, Gorgey doveva naturalmente già aver lasciato dietro sè questa città. Egli pertanto giudicò più opportuno di effettuare la sua congiunzione con Bem piuttosto che coprire Granvaradino. Se non che giunse troppo tardi giacchè il 9 fu appunto il giorno in cui Haynau riportò la vittoria di Temeswar. Ci mancano ancora i particolari intorno alla presa di Granvaradino; ignoriamo pertanto qual fosse la posizione di Gorgey in quella giornata.

Il generale Rudiger però trovavasi già il 9 ad una marcia da Granvaradino verso Arad. — Vilàgos è sito 13 leghe distante da Granvaradino. Sembrerebbe dunque che il generale Rudiger abbia raggiunto Görgey e che questi si sia arreso a lui di preferenza che ai generali austriaci per motivi non ancora noti.

Non manca è vero chi grida al tradimento; checchè ne sia però la caduta di Görgey ha per conseguenza inevitabile la caduta dell'Ungheria, che lo proclamò sempre il primo fra i suoi generali come quello che si mostrò sempre atto alle più ardite imprese, e che più d'ogni altro aveva la stima e la fiducia delle truppe regolari.

La fortezza di Arad si è arresa dietro l'ordine fattole pervenire da Görgey e per domani si aspetta la sottomissione di Pietrovaradino. Il 19 un colonnello russo ed un altro austriaco partirono da Vienna alla volta di Komorn, portando seco l'ordine di Görgey. Non si sa cosa farà Klapka; molti pretendono ch'egli resisterà per ottenere condizioni.

— Un'altra corrispondenza narra la resa di Görgey nel modo seguente:

Görgey manifestava già verso la fine di luglio in persona al principe di Varsavia la sua intenzione di metter un termine alla guerra ungarica, e pregava il generalissimo russo d'intromettersi presso il suo monarca per ottenere un'amnistia ed il mantenimento delle vecchie istituzioni nazionali, mettendo la sua persona a disposizione del suo signore e re, onde espiare lui solo l'errore che recò tanti mali all'Ungheria. Il feldmaresciallo russo colse di lieto animo quell'occasione per metter fine allo spargimento di sangue e ne diede notizia a Varsavia dove fu invitato anche il principe di Schwarzenberg per deliberare in proposito. Le due potenze convennero di finirla prontamente forse per poter rispondere a tuono alla malarrivata nota di lord Palmerston, annunciando che la guerra ungarica era terminata.

Gorgey fece questo passo d'intelligenza coi generali magiari, i quali dopo il decreto che dichiarava l'Austria decaduta dal trono d'Ungheria, vedevano in Kossuth un ambizioso od uno schiavo dei Polacchi. Anche la dieta magiara rifugiatasi in Arad non era più d'accordo col dittatore, e quando nel consiglio di guerra tenuto il giorno 11 in quella fortezza, Görgey si alzò a perorare per la resa, la dieta profittò di quest'occasione per scavalcare Kossuth e conferire la dittatura a Görgey.

Quando si depose le armi, Görgey stesso fece defilare 9 reggimenti di Usseri molto ben in arnese, 32 battaglioni di fanteria anche di ottima tenuta per la maggior parte, ed il generale Plattenberg consegnò 120 cannoni tirati da magnifici cavalli.

Risulta chiaro che a Gorgey restava ancora aperta la via di Lugosch dove avrebbe potuto continuare col suo corpo considerevole una sanguinosa guerra, ma egli preferì di evitare alla sua patria i mali di una lotta disperata rimandata troppo in lungo. L'Ungheria non è soggiogata, essa si è sottomessa volontariamente al suo imperatore. (*G. U.*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Vercelli, 26 *agosto.* — Questa notte il terzo reggimento fanteria, preceduto dal duca di Genova, è partito da Vercelli per Novara. — All'alba doveva aver luogo la consegna dei posti, e gli Austriaci immediatamente ripassare il Ticino. (*Vessillo*

Milano, 23 *agosto.* — In seguito ai fatti del 18 città fu multata in lire 30,000 per supposti danni alla guantaia Olivari, turpe origine dell'infame scena. Così il *Repubblicano.*

Venezia. — Si legge nel *Costituzionale:* Se non siamo male informati, la resa di Venezia è stata preceduta dal seguente fatto.

Alcune donne si erano recate a terra, onde attingere dell'acqua per gli ammalati, di cui era immensa penuria in Venezia. Gli Austriaci facevano fuoco sopra di esse quando il generale Gorgowski lo fece cessare, e disse loro che venissero pure donne e bambini ad attingere acqua fino alla sera, purchè non si presentassero uomini armati.

Dietro questo fatto pare che il popolo, vedendo la impossibilità di resistere, cominciasse a voler la resa.

Bologna, 24 *agosto.* — Codesto comando [illegible] aveva fatto partecipare al cessato municipio che la multa inflittagli di 2000 scudi sarebbe stata condonata con una scusa dell'operato. Niuno, e molti dei componenti sono di limitatissime fortune, ha aderito: tutti hanno pagato.

Oggi hanno dato 30 colpi di bastone a varii Lombardi che cantavano la *Marsigliese.*

Questa settimana per la prima volta dopo la caduta della repubblica romana è stato ripristinato in Bologna il giuoco del lotto.

Il comando austriaco ha stabilito che stia a carico dei comuni il rimborso dei danni che vi fossero in causa di aggressioni. I denari perciò derubati all'ultima diligenza saranno sborsati dal governo ai particolari.

Parigi, 24 *agosto.* — Il comitato dei 25 dell'Assemblea nazionale si radunò ieri, e dopo breve seduta, si aggiornò alla prossima settimana.

Si dimandò il generale Changarnier sullo stato della capitale e se n'ebbe satisfacente risposta.

Borsa di Parigi, 24 *agosto.* — I fondi pubblici furono da prima pesanti, si raffermarono poscia e restano con leggiero rialzo su ieri. La piazza è in questo momento sotto l'influenza delle ispirazioni di alcuni grossi speculatori, e da queste ispirazioni dipenderanno probabilmente i movimenti che avremo a notare di qui sino al fine del mese. Non circolava nuova che potesse aver influenza sul mercato. A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0/0 resta a 89, 45 senza cangiamento, e il 3 0/0 a 54, 60 con rialzo di 20 cent.

Ungheria. — Le difficoltà sembrano farsi sempre più gravi per l'Austria nell'Ungheria. Avevamo annunciato che Arad era stata occupata dalle truppe austriache; i giornali di stamane recano che gli Austriaci l'hanno consegnata a Panjutine. I fondi all'ultima borsa hanno chiuso a 93 5/8 in ribasso di circa un franco.

Abbiamo dal *Wanderer* che la guarnigione di Komorn ha deliberato di tenersi sulla difensiva. Secondo la *Presse* trovansi 20 mila uomini in quella fortezza; vi giungono sempre nuovi rinforzi e le truppe, secondo il dire di questo foglio, sono tuttora assai fanatizzate.

— Il *Corriere di Varsavia* del 18 agosto contiene un altro bullettino dell'armata sulle operazioni in Transilvania e Ungheria, il quale, dopo aver dato alcuni dettagli sugli ultimi combattimenti, conchiude come segue.

« L'Ungheria giace ai piedi di vostra maestà imperiale. Il governo degli insorgenti ha rinunciato al suo potere conferendolo a Görgey. Questi però abbassa le armi coll'armata principale degli insorgenti e senza condizioni innanzi all'armata russa, e il suo esempio sarà senza dubbio seguito anche dagli altri corpi degli insorgenti. Gli uffiziali inviati da lui a trattare la capitolazione, si palesano pronti di recarsi con dei commissarii nostri od anche austriaci agli altri corpi, onde indurli a deporre le armi. Io ho la fortuna di annunciare a vostra maestà imperiale che l'unica condizione posta da Gorgey si è il permesso ch'ei possa deporre le armi innanzi alla Sua armata. Ei prese le opportune disposizioni affinchè le sue truppe siano circondate da tutte le parti dal corpo del generale Rüdiger, cui ordinerò pure di disarmarle. Quanto alla consegna dei prigionieri, e alle altre disposizioni che concernono gli altri corpi d'insorgenti, mi porrò d'accordo col generale in capo dell'armata austriaca; lo stesso Görgey però fu condotto per mio ordine nel mio quartier-generale, ove rimarrà fino a ordini ulteriori di vostra maestà ». A celebrare la vittoria di Debreczino ebbe luogo mercoledì scorso sulla spianata al di là di Pavovsk una gran parata di tutte le truppe, che trovansi qui e nei più vicini contorni. All'uffizio divino celebrato dal clero greco-russo assistettero l'imperatore, il principe ereditario, il granduca Michele, l'ambasciador francese generale Lamoricière, l'ambasciatore prussiano generale di Rochow, l'ambasciatore austriaco conte Buol, i membri del consiglio di Stato e del consiglio di amministrazione del regno di Polonia, i senatori, i capi e impiegati di tutti i gradi, le autorità e istituti pubblici. Tutte le truppe sfilarono innanzi l'imperatore

— La *Gazzetta di Gratz* della sera del 21 pubblica pur essa il proclama di Kossuth da noi sopra riferito, e assevera averlo ricevuto in via *officiale* e *portante la data* di *Arad* 11 *agosto.*

Dai confini della Polonia, 17 *agosto.* — Il generale Lamoricière ebbe in Varsavia un'accoglienza splendida come vien fatta ai soli monarchi. Gli si andò incontro con vetture di gala, i primi tra gli uffiziali si fecero a complimentarlo, e lo accompagnarono a cavallo alla sua entrata. Tutti rimarcarono che l'imperatore faceva più onori ad un generale d'una repubblica che non ad un imperatore d'Austria. (*G. U.*)

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino 1 anno . . . Lire 40 —
6 mesi . . . 22 —
3 mesi . . . 12 —
1 mese . . . [illegible]
Provincie: 1 anno . . . 44 —
6 mesi . . . 24 —
3 mesi . . . 13 —
1 mese . . . 5 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*.
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso A. Beuf, libraio.
LIVORNO » L'Emporio librario
FIRENZE » Vieusseux libraio.
PARMA » Grazioli, id.
MODENA » C. Vicenzi, id.
ROMA » P. Merle, id.
» » Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI » Padoa-Margheri libr.
GINEVRA » Cherbuliez.
PARIGI » Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
LONDRA » P. Rolandi libraio.

Anno II. — Torino, Mercoledì 29 Agosto 1849. — N.° 517.

I signori Abbonati al Risorgimento *la cui associazione scade con tutto il corrente agosto sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

28 *Agosto*

Il voto di ieri, nella Camera de'deputati, ha deciso o per dir meglio ha sotterrato una quistione, dalla quale tante speranze e tanti timori pendevano, e sulla quale si era tanto parlato e vaticinato. Prendendo l'estrema conclusione, potrebbe dirsi che quel voto l'abbia decisa in principio ed in fatto; ma riandando le fasi della discussione, siam costretti di dire che la Camera, intenta forse a sorpassare il punto di fatto e sanzionare una massima, ha piantato un funestissimo precedente che, speriamo, non servirà di esempio nell'andamento del nostro regime costituzionale

Noi abbiam voluto di proposito restringerci in una rigorosa riserva sulla quistione de'dazii riscossi dal ministero, nell'intervallo scorso fin qui dal giorno in cui spirò l'autorizzazione data dall'antecedente legislatura. Noi avremmo dovuto francamente dire che la nostra opinione sulla responsabilità ministeriale era affatto diversa da quella che i giornali dell'Opposizione sostennero. Avevamo buone ragioni per appoggiare la nostra convinzione; ce ne mancava una sola, la guarentigia da'sospetti de'nostri avversarii che avrebbero facilmente scambiato la discussione teorica collo spirito di partito. Oggi la Camera si è pronunziata; possiamo dunque liberamente spiegarci.

Il ministero è stato imputato di una palpabile violazione dello Statuto. L'incostituzionalità del suo atto si è predicata da tutti i giornali dell'Opposizione, si è recitata ne'tribunali, si è fatta divenire un articolo di fede politica. Un'accusa fu minacciata e promessa, un perdono indirettamente si è offerto in sua vece, e il ministero l'ha ricevuto dalla rappresentanza della nazione. Siccome non vogliamo supporre nè una indulgenza colpevole in chi perdona, nè una più colpevole debolezza da parte di chi si fa perdonare, così crediamo che la quistione merita pur troppo la pena di uno sforzo tendente a ridurla nel suo giusto valore.

Tutti, secondo noi, han torto nel voler tanto affaticarsi a snaturarla. La Camera ha offerto un *bill d'indennità* perchè era suo dovere di darlo; il ministero lo ha ricevuto perchè era suo dovere di chiederlo e lo aveva indirettamente richiesto. La Camera ha torto nell'avere accolto con tanto favore quegli oratori che ora negavano al loro voto un senso di assoluzione conceduta al passato, ed ora lo presentavano come un atto di generosità peregrina o di omaggio renduto alla prepotenza degli avvenimenti. Il ministero ha torto nell'aver voluto difendere ciò che doveva confessare, e nell'avere costeggiato la quistione quando doveva affrontarla coraggiosamente davanti alla Camera, come coraggiosamente lo fece davanti alla stampa e al paese.

Un *bill d'indennità* può avere un doppio senso, ed essere accordato o negato per doppio motivo. O è come atto di fiducia che si pronuncia, o come atto di mera giustizia; o viene da un partito, o viene da principii d'interesse pubblico; o tende a rovesciare un gabinetto, o ad estinguere una responsabilità ingiustamente sofferta.

L'Opposizione si è colle sue dichiarazioni spogliata da ogni spirito di partito. La quistione dunque rimane ne' meri termini di verità e di diritto.

Ora, trasportata una volta su questo terreno, ella non sarebbe che semplicissima, se non si fosse sviata in mezzo ad un sistema di falsi attacchi e di più false difese.

Si è tanto parlato per dimostrare che la lettera della costituzione fu violata; si è dovuto fino soffrire la desolante dissertazione del dep. Cadorna, destinata a provare che tributo ed imposta son parole sinonime! Chi ne ha mai dubitato! e chi ha mai pensato che, stando ai termini dello Statuto, nè tributo nè imposta può pesare sul popolo, può riscuotersi dal governo, se non è colla esplicita adesione del Parlamento?

Ma questo è l'uno de' lati della quistione, e il considerarlo da sè, e il non volere appositamente gettare lo sguardo sull'altro, con cui è connesso, costituisce appunto il sofisma, dal quale l'Opposizione avrebbe ben fatto a guardarsi.

Non si trattava di esaminare soltanto se lo Statuto si sia violato dal ministero nel riscuotere i dazi, ma si doveva tener conto allo stesso tempo del perchè si sia violato. Il *perchè* è spesso tal quistione, che senza di esso si cade in assurdità ed in manifeste ingiustizie. Riscuotere i dazi per sè è un atto legittimo; il difetto dell'adesione parlamentaria è ciò che può infirmarlo; questo difetto dipendeva, nel caso nostro, dalla pronta o non pronta convocazione del Parlamento; l'illegalità dunque del ministero non doveva tanto cercarsi nell'avere riscosso i pubblici pesi, quanto nel non aver convocato la Camera.

Oggi che la Camera siede, e siede da giudice, il suo criterio, se non è quello de' partiti, dev'esser quello che regola la coscienza di un integro magistrato. L'imputato su cui è chiamata a pronunziare, ha diritto di esigere che la violazione, della quale è accusato, non sia presa nella sua esterna apparenza, ma nell'intima colpabilità, nell'intenzione, nello scopo, negli effetti seguiti.

Qual era la posizione del ministero? Era quella di un uomo, collocato fra due doveri, e costretto a decidersi. Un articolo dello Statuto imponeva l'obbligo di procurarsi il consenso del Parlamento alla riscossione de' dazii; un altro gli faceva un obbligo, ugualmente inesorabile e grave, di dare alla prerogativa reale tutto lo sviluppo che l'interesse del paese esigesse.

Di questa condizione non si è mai voluto tenere quel conto che merita; non si è mai voluto riflettere che lo sciogliere e riconvocare la Camera è una guarentigia popolare come tutte le altre. Si presenta sempre come un *diritto* della Corona, si pensa che può abusarne; e si tace che può non abusarne, che può farne anzi un uso eminentemente legato colla salute del popolo, che è un *obbligo* del Governo l'usarne così.

Ci si conceda, come semplice ipotesi per ora, che realmente il gabinetto sia stato *convinto* che l'interesse pubblico avesse imperiosamente richiesto il pieno uso della prerogativa reale intorno al termine prescritto dallo Statuto alla riapertura del Parlamento. Anzi mettiamo una ipotesi ancora più chiara: si supponga il caso che una forza invincibile, un'epidemia, un'invasione, un'inondazione, un caso qualunque di questo genere avesse materialmente impedito in quel tempo la riconvocazione della Camera; egli è evidente che il gabinetto si sarebbe trovato precisamente nella posizione in cui noi lo abbiamo considerato, cioè in mezzo a due principii imperiosi del pari; l'uno che gli faceva la necessità di riscuotere i dazi, l'altro che gli faceva la necessità di momentaneamente privarsi dell'assenso del Parlamento. Questa posizione che diviene chiarissima nell'ipotesi di una forza maggiore, di un impedimento materiale, non perde nulla della sua chiarezza quando si tratta di una ragione di pubblico interesse; giacchè certamente un'idea politica, se è vera, se è ben calcolata, val tanto nella convinzione, nel dovere, nella imputabilità, quanto l'inondazione o la peste.

Data, dunque, la convinzione nel ministero che il pubblico interesse esigeva di ritardare fino al termine legale dei quattro mesi la convocazione della Camera, esso si sarebbe trovato in quel caso in cui si trova chiunque abbia da scegliere fra due doveri, cioè sarebbe stato indispensabilmente costretto ad eseguirne uno in preferenza dell'altro. Tra due principii che vengano in urto, è inevitabile che l'uno rimanga sacrificato; e la risponsabilità allora non si misura dalla violazione isolata dell'uno, ma dal criterio con cui si è fatta la scelta. Se un uomo ha la *certezza* che un mentecatto stia per gettarsi dalla finestra, e lo afferra, e lo lega, e lo rinchiude; chi vorrà isolatamente incolparlo d'aver *violato* la libertà personale del cittadino, senza tener conto dell'*obbligo* di salvare la vita d'un mentecatto? Se vedete un individuo fuggito dal lazzaretto correre a portare la peste nella vostra città, e non potendo arrestarlo, vi decidete ad ucciderlo; chi sarà quel giudice che vi dia la pena dell'omicida, senza volersi ricordare del premio che merita l'aver salvato la vita a più migliaia di cittadini? È chiaro che in simili casi niuno separerebbe le due quistioni connesse. Perchè, dunque, trattandosi del ministero Pinelli, si è tanto scritto e parlato al solo fine di dimostrare che l'obbligo di non riscuotere i dazi non consentiti dal Parlamento si è da lui violato; e non si alza una voce a dire, a discutere almeno che un obbligo, sacro ugualmente, gli stette davanti agli occhi; che credette nella sua coscienza dover preferire quest'ultimo; e che se vi ha colpa, si dee cercarla non già nella letterale versione dell'art. 50 dello Statuto, ma nell'aver lasciato preponderare nel potere esecutivo il diritto e il dovere di convocare la Camera più o men prontamente secondo il bisogno?

Se ogni volta che l'uomo è posto fra due doveri rivali, la scelta è indispensabile, e la responsabilità si riduce ai motivi che l'hanno determinata, e la colpa non può consistere che, o nell'essersi ingannato, o nell'aver voluto appositamente ingannarsi; chi, dopo avere deciso la scelta, non isfugge al giudizio, non declina la responsabilità che ha incorsa, porta con sè la presunzione che si senta sicuro di aver seguito l'impulso di motivi onorevoli. Noi comprendiamo che, ne' momenti di agitazione, sotto la quale il ministero si decise a continuare la riscossione dei dazii, e coi sospetti sparsi sulle sue intenzioni, e colle accuse che gli piovevano da ogni parte, e colle grida di cui l'Opposizione ci empiva le orecchie, non fosse gran fatto difficile il gettare l'allarme nell'opinione del pubblico e il gigantirle il prediletto fantasma d'un colpo di Stato. Ma quando quel medesimo ministero ha chiamato la Camera che deve giudicarlo, è una mera puerilità l'andar cercando ciò che esso abbia violato, e tacere ciò che ha salvato; non è più lecito dire che abbia attentato alla lettera dello Statuto; bisogna avere la buona fede di aggiungere che ne ha salvato lo spirito.

Questo lato della questione si è diligentemente sfuggito. La Commissione, nel modo in cui formolò il suo progetto di legge, mostrava, secondo noi, di averne compreso ad un tempo la giustizia e la gravità. Mostrò di sapere che da quel lato stavano tutte le controversie di amor proprio, di maggioranza, di cose: che dal sollevarle potea scaturire soltanto una funesta collisione, nella quale il criterio del giudice sarebbe stato soffocato dalla passione del partito. Adottò dunque il sistema di amnistiare il passato, implicitamente riconoscendo per giustificata la condotta del Gabinetto, senza punto venire a discutere ciò che un Gabinetto non può lasciare discutere da uomini che sarebbero, contro lui, giudici e parte ad un tempo.

Così si fosse costantemente serbato quel contegno nel corso della discussione! In vece si è tentato di rinnegare la propria prudenza, e poi si è menato trionfo di ciò che i ministri, più presenti a se stessi che i loro avversarii non furono, tacquero costantemente.

È lecito ora impossessarsi di codesto silenzio, e convertirlo in un'arma diretta contro loro medesimi? Questa tattica che i giornali dell' Opposizione hanno tutti abbracciata, non parrebbe ideata che all' unico scopo di ravvivare una infelice recrudescenza di passioni. Per poco che ri rifletta a un vicinissimo passato ed alla condotta presente degli uomini stessi che votano in un senso alla Camera, e spiegano in un altro senso il proprio voto ne'loro giornali, la difesa del ministero sorge da sè. Il solo punto che resta a chiarirvi è più un fatto che un principio. È egli stato un errore del ministero il supporre che la Camera, convocata in agosto, avrebbe avuto quello spirito costituzionale che era impossibile in maggio? È egli colpevole d'avere indovinato, che dopo la sventura di Novara, la pace coll'Austria diveniva una necessità pel Piemonte, la reazione europea prendeva un inaspettato vigore, gli avvenimenti si sarebbero precipitati, Roma sarebbe caduta, la Toscana occupata, e la foga democratica del nostro paese si sarebbe calmata davanti all'ineluttabile realità delle cose? Immaginiamo una Camera convocata nel bollore di quel momento; che cosa avrebbe ella fatto? ella che non trovava altra pace possibile che una guerra impossibile: ella che veniva di decretare la ripresa delle ostilità nel momento e co' mezzi più efficaci a farci soccombere nella lotta; ella che, ad un movimento di rabbia per deluso amor proprio non avrebbe esitato un istante a gettarci in un ultimo sforzo di disperata agonia: che cosa avrebbe ella fatto? avrebbe miseramente perduto ciò che oggi con tanto e così ammirevole studio s'ingegna di conservare, a noi stessi, ed all'Italia! Se vi ha dunque una colpa nel ministero, è l'aver preveduto che questa Camera, inevitabile allora, più tardi o non sarebbe uscita dalle urne elettorali, o portando i medesimi nomi, non avrebbe portato gli uomini stessi. Dica l'Opposizione se il ministero ha sbagliato. Dica pure che la lettera dell'art. 30 dello statuto fu violata; ma il ministero risponderà che, se violato è un articolo, il tutto è salvato, è salvata la libertà, e lo è per opera sua, ed è suo il coraggio di aver affrontato la calunnia de' suoi avversarii, i sospetti dei creduli, e l'odio de' veri retrogradi

Ecco con quali norme si giudica la responsabilità dei ministri, quando non si può farne una quistione di portafogli. E nel giudicarla così, si deve avere il coraggio della verità, non perdersi in questioni di sinonimia, nè in reticenze da legulei. L'Opposizione doveva accordare un *bill* d'indennità e dire francamente che intendeva accordarlo; il ministero doveva domandarlo, e, ricevendolo, dovea soggiungere: son fiero di avermelo meritato.

(*Corrispondenza particolare*).

Eidelberga, 24 agosto 1849.

Sono in procinto di dire addio alla Germania, e vorrei, prima d'andarmene, ricapitolare in questa, e forse in un'altra lettera ciò che vi sono andato comunicando da quasi sei mesi sulla condizione di questo travagliato paese.

I governi hanno compiuto l'opera loro. Non vi è più in tutta Germania chi si attenti ad aperta opposizione. I governi piccoli od hanno trovato nell'appoggio dei forti quel vigore che non aveano in se, o sono dovuti a forza entrare nelle viste dei forti, quando avrebbero inclinato a diverse misure

Le così dette città libere furono le ultime soggiogate. La ricca e popolosa Amburgo è stata costretta, non ha guari, a piegar la fronte. Voleva opporsi allo stabilimento di guarnigioni prussiane entro le sue mura; insultava le truppe reduci dallo Schleswig — *rebus non bene gestis* — ma i Prussiani sono entrati a baionetta in canna, e la città ha dovuto umiliarsi.

Gli stessi destini si preparano a Francoforte. Anche quella città, durante le sedute dell' Assemblea nazionale aveva riformata la propria costituzione, cangiato il suo nome di *città libera* in quello di Stato libero, e adottate misure le più pazzamente democratiche. Di questi lavori dell'*Assemblea costituente di Francoforte*, io non vi ho mai parlato, benchè gli avessi sott'occhi per tanti mesi, perchè mi facevano pietà. Vi basti che tutto il mal fatto deve omai contarsi come non fatto; l'Assemblea vorrebbe spingere il Senato a determinarsi all'espulsione di tutte le truppe *straniere*; quivi, come altrove, non si vuol capire che altro è il giusto, altro il plausibile, altro il desiderabile, altro il fattibile.

Ciò che non è fattibile in Germania si è per tutti i popoli e per tutti i governi, *eccetto due*, l'avere una volontà e farla rispettare. Fa pietà di sentire le assemblee e i senati dire: vogliamo e non vogliamo. Qui non si può ciò che si vuole, se non a Berlino e a Vienna; e resta solamente a vedere qual dei due voleri sarà legge del fato.

Tutti i governi tedeschi, meno otto, hanno fatto adesione al patto d'unione ed alla costituzione federale od imperiale, proposta originalmente dalla Prussia. Fra i renitenti sono l'elettore di Assia-Cassel, il quale però non ricusa, ma esita, e finirà per arrendersi: uno dei minori principi sassoni, le città libere — e ciò che solo importa, l'Austria, la Baviera, il Wurtemberg.

Meno questi tre ultimi dunque, la gran massa degli Stati germanici è, o sta per essere organizzata od unita. Se si potesse fare astrazione da tutto il resto del mondo, tutti questi Stati formerebbero di fatto, in dieci anni, un solo Stato: perchè la Prussia preponderà sopra di essi e di forza materiale, e d'intelligenza, e d'ordine sociale di tanto che non vi è chi possa resistere all'assorbimento. I popoli sono domati a segno di non poter più dare sfogo alle loro passioni; e i principi, i quali credono di aver tutto a temere dai loro popoli, si contentano di una sovranità nominale; abdicano tutta la loro dignità ed importanza, e si contentano d'essere semplici vicari, luogotenenti, pacha, servitori umilissimi della Prussia protettrice.

Io vi dico, tale è adesso la disposizione dei governi e dei popoli: non vi dico già che essa sia stabile, nè per parte degli uni, nè degli altri. Vi dirò bene che se io fossi tedesco, lungi dall'oppormi ad

un tale stato di cose, lo riputerei il migliore possibile, viste le circostanze di Germania e d'Europa, e lo seconderei e difenderei a tutto potere. Vi dirò anche che vi sono non pochi uomini di senno che la pensano come me, che credono sia necessario il conservar l'ordine, anche usando violenza alla sempre cieca ed instabile licenza popolare, e i quali vedono nella conseguenza, nella rettitudine e nella saggezza del sistema prussiano, la sola àncora di salute per la patria comune. Ma il nome prussiano si è fatto esoso alle moltitudini, appunto come quello del medico che deve aver ricorso a violenti e disperati rimedii, e questi buoni patriotti moderati, costituzionali prussiani sono per ora costretti a tacere.

Il loro silenzio però non durerebbe per sempre, e se mai i governi sapessero ridurre i loro sudditi ad adattarsi alla legge della necessità, questi buoni cittadini si farebbero innanzi con parole di conforto e di conciliazione, e proverebbero ai loro compatriotti come dal male possa nascere il bene, e come dalla breve tirannide di una inevitabile reazione potrebbe trarsi mezzo di ordine, di unione, e di vera e stabile libertà per l'avvenire.

Ma tutto ciò, come vi dico, suppone l'esistenza assoluta, astratta e indipendente della Prussia e dei suoi alleati o dipendenti. Di questa indipendenza la Prussia gode per adesso quasi illimitatamente, durante la guerra d'Ungheria. La Prussia ne gode, e sa trarne profitto, e prende tutte le misure con cautela e moderazione, e s'impadronisce con silenzio e senza vanto di tutte le posizioni che possono darle modo di mantenere il suo contro le emule potenze, quando queste abbian posto un termine a quella benedetta guerra d'Ungheria.

Supponete questa guerra o finita o risolta a triviali scaramucce di bande: l'Austria con un esercito forte di numero, di disciplina e d'esperienza, e colla Russia alle spalle, viene a domandare il suo in Germania. Dal canto suo in Germania stessa sono già la Baviera, il Wurtemberg, i cattolici quasi tutti, non pochi dei ciechi od iniqui repubblicani, ed una gran massa di popolo ignorante che non sa vedere che il male presente: che associa le idee di Prussia e dei suoi progetti costituzionali con quelle di reazione e di despotismo, che ascrive a quella potenza tutto il sangue versato in Sassonia e nel Baden, l'aumento delle imposte, terribile, arbitrario, e il flagello ancor più temuto degli alloggi militari: popolo ignorante, i cui mali sono stati inaspriti dalla condotta spesso assai dura della soldatesca vincitrice, e i cui pregiudizii sono stati ad arte lusingati, esagerati, inveterati dalle insidie vili dei falsi repubblicani e dagli agenti del cattolicismo e dell'Austria.

Or supponete adunque che l'Austria, risoluto il gran problema dell'Ungheria, si faccia avanti a sostegno delle proprie pretensioni, pretensioni, notate bene, che anche nei terribili frangenti delle guerre d'Italia e d'Ungheria non ha mai mancato di sostenere ad ogni costo, per mezzi diplomatici, per intrighi, sotto mille pretesti e con ogni sorta di strumento.

Supponete, per esempio, e senza parlare della gran quistione del ristabilimento di un patto o di una dieta temporale sulle basi dell'antica, supponete soltanto che l'Austria domandi alla Prussia di sgombrare il Baden in tutto od in parte, e di dividerne l'occupazione o la protezione con truppe austriache o bavare; supponete che si venga a contesa per decidere a chi appartenga il diritto di metter guarnigione in Francoforte e di protegger la dieta, non ci vuole già uno sforzo d'immaginazione per sapere che i motivi di contesa tra i due rivali sono infiniti, la gelosia immensa, antica e radicata, e la volontà di venire alle mani reciproca.

Eppure non si verrà alle mani. La Prussia ha prese tutte le misure, assicurate le sue posizioni, non per far la guerra, ma per ottenere o per conservare una pace vantaggiosa. Ella conosce i suoi nemici, sa valutarne le forze, ed al contrario non sa fidarsi de' suoi amici, non può dipendere dai proprii sudditi. Quegli stessi governi di Darmstadt, di Nassau, ecc., che ora l'un dopo l'altro si accomodarono al suo progetto di unificazione germanica, avevano ugualmente aderito alla costituzione di Francoforte: aderirebbero ugualmente all'Austria, si darebbero anche al nemico del genere umano, purchè potessero per mezzo di qualche ombra di unione o di dipendenza da un potere più forte di essi assicurarsi quell'ombra di sovranità che loro rimane tuttavia.

La Prussia dunque teme i suoi nemici, diffida dei suoi amici e non ha appoggio sicuro. Essa dovrà prepararsi a cedere: e sarebbe pronta anche a ceder molto, quando ciò fosse inevitabile e quando i suoi rivali esigessero da lei molto.

Ma l'Austria e la Russia non sono tanto imprudenti da spingere un antico alleato agli estremi. Un pronto e tranquillo accomodamento conviene a tutte le parti. Come nel 1815 le potenze congregate a Vienna finirono per intendersi, a malgrado delle infinite cagioni di dissidio e di gelosia che nascevano ad ogni tratto e che facevano di quel congresso un altro campo d'Agramante, così anche nel 1849 il terrore dello spirito del 1848 costringerà i governi a tutto accordare ai loro rivali, a tutto inghiottire piuttosto che dare un segnale di guerra, a cui farebbe eco l'esaltazione di tutti i popoli.

In somma il popolo è a terra: o i governi almeno lo credono. E di più son convinti esser necessario lo sforzo combinato di tutti essi a tenervelo. Quindi per essi necessità di pace e d'accordo. Io non credo per dieci anni a venire ad alcuna possibilità di guerra tra governo e governo.

Ma il popolo? — Qual sia la vera condizione del popolo, soprattutto in Germania, formerà il soggetto di un'altra lettera; forse l'ultima

---

NOVITA' DEL GIORNO

La *Concordia* nel suo primo Torino di quest'oggi contiene sulla quistione delle imposte trattata ieri alla Camera dei deputati la seguente osservazione sagacissima e profonda:

Se (i ministri) *avessero sentito* un po' più modestamente di se stessi (infatti hanno dato e potevano dare grandi prove di superbia i ministri), se avessero ascoltati i consigli del Parlamento (il quale allora non c'era), essi non avrebbero compromesso la dignità della Corona (la dignità della Corona la compromisero i signori deputati e giornalisti conniventi ai tumulti di Genova, e in generale a tutto che avesse aspetto di provocazione al governo) *e forse Roma, Firenze e Venezia sarebbero ancora sgombre dallo straniero, e la forte Ungheria sarebbe ancora in piedi!*

Per dare maggiormente luce alla quistione delle strade ferrate, che per incidente venne posta in campo alla Camera dei deputati nella seduta del 26 andante, sottoponiamo a' nostri lettori il verbale del Consiglio Divisionale di Vercelli del 21 giugno 1849 relativo al tronco da Alessandria a Novara per Casale e Vercelli.

Udita la lettura della proposizione presentata dal sig. consigliere ingegnere Pietro Bosso, dopo di aver ben esaminate e ponderate tutte le circostanze relative ad un sì importante oggetto, oltre alle ragioni in essa contenute, le quali sostanzialmente si riferiscono alla diminuzione di spesa che tuttora dallo Stato si otterrebbe abbandonando l'intrapresa linea di Valenza per seguire quella di Casale e Vercelli, crede necessario di presentare al ministero le seguenti considerazioni già in parte enunciate dai convocati e memorie sporte al governo dai municipii di Casale e Vercelli.

1. Le spese dalla nazione già incontrate nelle opere relative al varco del Po, non si ponno dire interamente gittate, poichè le arginature servono a meglio dirizzare quel fiume, a sistemarne il corso a sommo vantaggio dei territorii attigui, ed il ponte potrà utilmente servire per un permanente passo d'una strada ordinaria, non essendovi altro ponte fisso inferiormente a Torino fuorchè il ponte sospeso presso Casale.

2. La maggior lunghezza di circa due miglia risultante dal paragone delle due traccie, come espone il sig. consigliere Bosso, è così tenue in una direzione di strada ferrata da non tenersene alcun conto nella scelta fra queste due traccie, fra cui quella di Casale e Vercelli avrebbe sull'altra il vantaggio di essere maggiormente concentrica colle più ragguardevoli provincie dello Stato.

3. Tutti ben sanno che lo scopo principale delle strade ferrate dev'esser quello di congiungere fra loro i centri di numerose popolazioni, giacchè trovasi ora dimostrato da calcoli statistici instituiti su molte linee di strade ferrate, che il prodotto nell'esercizio di esse trovasi nel rapporto di dieci ad uno fra l'utile derivato dal trasporto dei viaggiatori interni e di oggetti di loro produzione e consumazione, e quello ricavato dai soli viaggiatori esteri e da oggetti di transito.

4. La linea che passando alla distanza di varii chilometri da Valenza e successivamente per Sartirana e Mortara giunge a Novara, scorre per siti quasi deserti e spopolati, e le stazioni lunghesso presenteranno una scarsissima affluenza di viaggiatori. E per meglio dimostrare una tal verità si presero a confrontar fra loro le popolazioni giacenti in due zone di cinque in sei chilometri sulle due direzioni, e dalle nozioni ricevute dalle più recenti statistiche si raccoglie che per Mortara a Novara s'incontrano 27$|$m. abitanti, e per Casale e Vercelli 94$|$m.

5. Ma oltre alle rispettive suenunciate quantità numeriche convien osservare la natura di queste popolazioni. Nella Lomellina sono pochissime famiglie alle quali appartengono latissimi fondi e la massima parte della popolazione è tutta agricola, attaccati quindi al suolo dipendente dagli ordini di pochi proprietarii, e che non hanno molti bisogni, nè interessi, nè tempo da viaggiare sulle strade ferrate. All'opposto lungo l'altra traccia da Casale a Vercelli le proprietà sono assai suddivise, il commercio florido, animata l'industria; e quindi sommo il bisogno di muoversi, di trasportarsi da un luogo all'altro, di promuovere, ampliare le sue relazioni e quindi ne conseguirà una maggiore affluenza alle stazioni che si formeranno lungo queste strade ferrate.

6. Il commercio di transito tra Genova e la Svizzera sarà anche più attivo passando per Casale e Vercelli, perchè anche il commercio di puro transito aumenta sempre in proporzione delle maggiori relazioni che incontra in via; ma il commercio d'interna consumazione e trasporto non sarà solo lungo questa linea eccedente tre o quattro volte quello dell'altra linea in rapporto delle suindicate popolazioni, ma aumenterà in una progressione assai più crescente, perchè a Casale riceve i prodotti di 50 e più territorii comunali che si rivolgono al capo-luogo con una estesissima rete di strade comunali, state da pochi anni sistemate, e per cui giungono i vini del Monferrato il cui smercio li svolge e per la Svizzera e per il littorale, punti estremi di questa strada ferrata; ed in Vercelli, emporio a cui convengono i prodotti industriali d'Aosta, Ivrea, Biella e Varallo poste sulla Dora, sul Cervo e sulla Sesia, riceverebbe una massa di produzioni, che aggiunte a quelle del Monferrato basterebbero da loro sole ad alimentare proficuamente l'esercizio delle strade ferrate senza alcun concorso di oggetti di puro transito.

7. Oltre al sommo utile che si apporterebbe alle provincie di Casale, Vercelli e Biella colla addimandata direzione, anche il governo ne risentirebbe un grandissimo vantaggio nel trasporto del sale, del tabacco ed altri generi che si fanno a sue spese per la suddetta provincia.

Eppertanto, riuscendo la strada di minor dispendio per la sua primitiva costruzione e susseguente esercizio più utile allo sviluppo del commercio interno e di transito, raccogliendo maggior numero di popolazioni agricole ed industriali, mentre dee esternare al ministero che riesci assai dura cosa a queste popolazioni il veder adottata e posta in principio di esecuzione l'altra linea per Valenza, senza nemmeno permettere che si facessero gli studi che i municipii di Casale e Vercelli offrivano di far fare a loro spese proprie, e come semplice elemento agli studi comparativi che avrebbero posta l'autorità superiore in grado di dare con maggiore cognizione di causa un giudizio definitivo sulla linea da preferirsi, e considerando che tali studi potrebbero tuttora eseguirsi, fa instanza al ministero, affinchè si diano le necessarie provvidenze, perchè prima d'intraprendere i lavori della strada ferrata tra Alessandria, Valenza, Mortara e Novara, stati ora sospesi, si addivenga ad uno studio della linea che diramata da quella d'Alessandria allo stesso punto che si dirama quella progettata per Valenza, passi per S. Salvatore, Casale, Vercelli, accennando egualmente a Novara, affine di poter conoscere a quale delle due direzioni debbasi dare la preferenza, avuto riguardo non solo alla spesa di prima costruzione, ma eziandio a tutte le altre circostanze relative alle popolazioni per cui passa la progettata via ed ai rapporti suoi commerciali, economici, strategici ed internazionali.

E precedente lettura di quanto sopra, si sono li signori presidente e segretario sottoscritti.

Il presidente STARA. — *Il segr.* ARNULFO.

PUBBLICA ISTRUZIONE.

Due progetti di legge presentati al Senato del regno dal ministro di pubblica istruzione nella tornata del 20 agosto 1849: il primo riguardante lo stabilimento di una cattedra di commercio nella università di Genova, l'altro il riordinamento delle scuole pubbliche e private nelle università di Cagliari e Sassari.

PROGETTO PRIMO.

Signori senatori! Emanata la legge del 4 8bre 1848, che ordinava lo stabilimento dei collegi-convitti nazionali nelle città di Torino, Genova, Ciamberì, Novara, Nizza e Voghera, e prescriveva il sistema di studi, dividendoli in principali, accessori e speciali, alcuni distinti cittadini genovesi manifestarono al ministero della pubblica istruzione il desiderio che nel collegio di Genova si aprisse una cattedra di scienza del commercio.

Lo stesso desiderio è stato ancora vivamente secondato ed espresso dal consiglio ordinario di quel collegio, il quale ha opportunamente osservato che per apprendere una scienza di cui un tempo Genova fu maestra anche agli stranieri, poche agiate famiglie fanno il sacrificio d'inviare i figli in Svizzera, in Francia ed in Germania; e che tanto più urgente diventa ogni giorno il bisogno di diffondere l'istruzione per mezzo di un istituto commerciale, quanto più progrediscono le nazioni vicine.

Quella cattedra non è contemplata fra gli studi speciali da stabilirsi nei collegi di Torino, Genova e Nizza a norma degli articoli 25, 26 e 27 della citata legge. Quindi deve formare oggetto di una legge speciale.

Onde dare appoggio alla domanda, si è rappresentata la convenienza che in Genova l'insegnamento del corso speciale venisse più direttamente appropriato ai bisogni della classe commerciale.

Siffatto insegnamento doversi ivi riguardare come professionale, ed essere d'urgenza, onde rifare lo spirito del commercio che, ignaro delle economiche dottrine, tutto si regolava colla semplice pratica.

Che da questa poi non si potrebbe trarre tutto il frutto che si dovrebbe dalla felice situazione di quel paese eminentemente commerciale, e tanto meno dal moto industriale e commerciale che distingue e caratterizza i tempi.

Per meglio dimostrarne l'utilità e l'importanza, è stato al ministero trasmesso il quadro sinottico degli elementi dell'insegnamento che qui si unisce.

Le norme sono nella massima parte desunte da altre accreditate scuole della scienza del commercio, ed in parte aggiunte dall'autore del progetto, onde meglio raggiungere lo scopo benefico che si ha prefisso.

Pochi cenni bastano per persuadersi dell'utilità e dell'incremento che il commercio di Genova dovrà ottenere da quegli studi.

Al commerciante non è sufficiente guida l'esperienza, la quale è sempre preceduta da un lungo, penoso ed incerto tirocinio, e spesso non si acquista che a costo d'irreparabili rovine.

Egli ha bisogno di molte cognizioni. I diversi rami di commercio richiedono una serie di principii e di riflessioni tutte proprie. L'uomo colla nuda esperienza di fatto non riesce per lo più che ad un solo genere di affari, nè può acquistare quello slancio e quello spirito intraprendente che nasce dalla cognizione di tutti i dati del problema speculativo che alla di lui mente si affaccia, e dal saperli mettere a calcolo pel giusto loro valore.

Il commercio, oltre la cognizione dei bisogni e dei gusti dei diversi paesi, richiede quella pure delle qualità che distinguono sovente una merce pel solo fatto della sua origine. Così lo zuccaro è più o meno apprezzabile secondo il suolo che lo ha prodotto, e la cura che si ha nel prepararlo. Così pure il cotone è soggetto ad innumerevoli varianti, secondo la diversa indole dei terreni che lo hanno prodotto e le influenze metereologiche, le quali modificano grandemente la specie per renderla adatta ad uno, più che ad altro uso, e per regolarne il prezzo.

I mezzi d'azione dei quali si serve il commercio, cioè gli agenti intermedii, le cambiali, le navi ed in generale i veicoli tutti che servono al trasporto delle merci ed alla circolazione del primo movente, che è il danaro, per usarli convenientemente vogliono riflessioni e cognizioni moltissime, che non possono acquistarsi colla nuda pratica.

Non è poi così facile l'enumerare le avvertenze e le cautele che sono necessarie, trattandosi della creazione di nuove fabbriche e di nuovi stabilimenti. La statistica, l'economia, la storia del commercio e della sua legislazione, la geografia, viste da quel lato speciale, possono solamente dare all'intraprendente il filo delle cose, e servirgli di guida indispensabile.

Studio di speciali lumi e metodi richiedesi ancora per apprendere i diversi rami della contabilità mercantile.

L'esattezza e la regolarità dei conti è il migliore garante della buona fede, che è l'anima del commercio: è il mezzo con cui si agevola e semplifica l'andamento e lo sviluppo degli affari, si risparmiano le lunghe e rovinose liti, si promuove lo spirito di associazione, e si ottiene la celerità della commerciale rotazione.

La calligrafia, l'aritmetica e la tenuta dei libri dovendo esser pratiche ed applicate, esigono anch'esse uno speciale insegnamento pel commercio.

Per migliore intelligenza dello spirito del progettato insegnamento, non sarà inutile lo accennare che non si vogliono aprire corsi regolari, sia di diritto mercantile, sia d'economia, sia di statistica; bensì solamente insegnare i principii più generali ed i canoni, per così dire, elementari di queste scienze rispetto al quotidiano bisogno, onde disporre le menti a ricercare negli scrittori più minute ed estese cognizioni.

La geografia e la statistica possono avere qualche maggiore latitudine sotto il rispetto di mettere a lato d'ogni regione, descritta prima geograficamente e politicamente, le sue produzioni così dei regni diversi, come dell'industria, i quali formano o formar possono materia di commercio, le quantità ed i caratteri che le distinguono dalle simili di altri paesi.

Quindi ho l'onore di sottomettere al savio vostro giudizio l'analogo

Progetto di legge.

VITTORIO EMANUELE II, ECC., ECC.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo che il seguente progetto di legge sia presentato alle Camere dal nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione, che incarichiamo di svolgerne i motivi, e di sostenerne la discussione.

Art. 1. Nel collegio convitto nazionale di Genova sono instituiti due corsi speciali; uno della scienza del commercio propriamente detta, l'altro di commerciale contabilità.

Art. 2. Le materie da insegnarsi nell'uno e nell'altro corso, ed i periodi degli stessi corsi saranno conformi all'unito quadro sinottico, salve quelle modificazioni e riforme che colla esperienza si riconosceranno necessarie.

Art. 3. Lo stipendio del professore addetto a siffatto insegnamento, sarà uguale a quello che nella tabella annessa al decreto reale del 4 ottobre 1848 è assegnato ai professori di rettorica e di filosofia.

SCIENZA DEL COMMERCIO.

INSEGNAMENTO PROPOSTO DAL RAGIONIERE MICHEI E [illegible]

Idea del commercio.

Sua naturalezza. Suoi effetti.

Sunto storico.

Del commercio generale. Degli Italiani fino a tutto il secolo XVIII. Stato attuale generale.

Materia o sorgenti di commercio.

Agricoltura. Pastorizia. Miniere. Pesca. Manifatture.

Mezzi di commercio.

Danaro ed altre monete. Navigazione. Carri. Borse. Fiere. Cambiali. Banche. Società anonime.

Classi di persone addette

Commercianti propriamente detti. Detti di dettaglio. Sensali. Marinai, ecc. operai (salari).

Generi di commercio.

Norme generali. Speculazione, compre e vendite (diversi generi). Teorie del prezzo e della probabilità. Commissione, norme generali. Banca e fondi pubblici, norme generali, probabilità. (Avarie). (Altre divisioni adottate). Fabbriche, norme generali e probabilità.

Influenza del governo.

Leggi propriamente dette. Leggi di finanza. Trattati di commercio, leghe doganali. Premii. Privilegi.

A questo programma si farebbe l'applicazione opportuna dei principii della pubblica economia e della filosofia della statistica, non che della mercinomia.

Si daranno i modelli delle diverse carte che occorrono alla spedizione degli affari, come:

Contratti di compre e vendite
» Noleggio.
» Sicurtà.
Cambi marittimi.
Cambiali.
Protesti di cambiali.
Conto di rivalsa.
Liquidazioni di avarie.
Polizze di carico e di vettura.

Il tutto sarà seguito nelle singole parti delle relative

disposizioni del codice mercatorio (notando le contrarie negli altri di Europa) colle occorrenti osservazioni e commenti.

Non si ommetteranno gli esempi pratici dove saranno ravvisati utili a meglio schiarire la materia.

Questo corso non può essere fatto a più di due lezioni per settimana, e dovrà durare due anni scolastici.

SCIENZA DI COMMERCIALE CONTABILITA'

Della contabilità.

Idea generale. — Sua necessità (obbligatoria pei commercianti, e somma utilità).

Suo meccanismo.

Semplice. — Doppia (opportunità grandissima di questa.

Libri in proposito.

Gran libro o mastro. — Giornale. — Copia-lettere. — Inventario. — Ausiliari. — Idea di tutti.

Conti aperti.

Generali. — Particolari. — Idea di tutti.

Corso pratico e ragionato.

Per l'esercizio di ogni fatta di commercio. — Speculazione. — Commissione. — Banca. — Sicurtà. — Conti sociali. — Partecipazioni. — Spedizione di navi in colonna.

Bilancio del corso di operazioni (d'un fallimento).

Questo corso sarà corredato delle relative disposizioni di legge e del modello di ogni conto e fatture occorrenti.

A due lezioni per settimana durerebbe un anno scolastico.

PROGETTO II.

Signori Senatori,

La condizione degli studii nelle due università della Sardegna (Cagliari e Sassari) è ben lontana dall'essere in armonia coi progressi delle varie scienze, e col presente nostro stato civile e politico.

Le più felici naturali disposizioni dei giovani, e l'infaticabile zelo dei buoni professori riescono vani per difetto di mezzi materiali, e perchè l'insegnamento non è diretto secondo la ragione dei tempi.

Ma in nessuna scienza meglio svelasi il voto, e rendesi più urgente il bisogno di analoghi provvedimenti, che in quello dei moltiplici rami del diritto pubblico e privato. Come non havvene alcuna di maggiore influenza negl'interessi più vitali dello Stato, il quale deve oggi, per quanto è possibile, estendere la sfera degli abili rappresentanti ed amministratori della cosa pubblica.

E poichè tutte le parti dello Stato, unificati gl'interessi materiali, civili e politici, sono rette dalle stesse leggi, e compongono un solo corpo; uguale è pure il bisogno, che in ciascuna di esse sorgano uomini degni dei tempi e dell'alta missione cui sono destinati.

Tutto l'insegnamento della facoltà legale nelle mentovate due università riducesi al diritto canonico e romano, oltre quello del codice di commercio. Allo studio del gius romano sono annessi pochi cenni, e per lo più ristretti ad una semplice citazione, senza alcuna analisi, nè studio di confronto delle leggi statutarie dell'Isola, che non sono più in vigore dopo la promulgazione dei tre codici, civile, penale e di procedura criminale.

Pertanto, oltre l'insegnamento alquanto modificato del diritto romano e del canonico, ossia polizia della chiesa, nuovi corsi esige lo studio di quei codici, che comprendono la legislazione ed il sistema giudiziario del paese. Ed è ancora d'uopo introdurne altri almeno elementari del diritto pubblico, internazionale, costituzionale, amministrativo, e dei più importanti rami della politica economia.

Questo riordinamento degli studii legali è di somma urgenza. Nel primo di settembre si aprirà il nuovo anno scolastico: nè in questo breve intervallo sarà agevole preparare tutti gli elementi, onde attuare per quel giorno il nuovo sistema. E per altro verso sarebbe vana fiducia lo sperare che i giovani vogliano anche per breve tempo pacificamente sottomettersi a studii già screditati, e giudicati anzichè utili, dannosi.

Il colto e sensato pubblico fa eco ai loro giusti reclami, perchè l'istruzione guari non corrisponde allo scopo cui debb'essere diretta.

Se non che dovendo conciliarsi i provvedimenti colla strettezza dei mezzi pecuniarii, senza ledere essenzialmente il principio d'uniformità delle dottrine e dei metodi colla primaria università dello Stato; mi sono proposto di regolare le cose in modo, che se nelle due università della Sardegna non si potranno per ora avere con tutta la desiderabile estensione i corsi degli studi legali, massime completivi, se ne abbiano almeno gli analoghi elementi preparatorii, mercè i quali siano i giovani bene indirizzati, per potere poi giungere al maggior grado di perfezionamento nei diversi rami ai quali vorranno specialmente applicarsi.

L'attuazione però di questo progetto porta con sè il peso della creazione d'alcune nuove cattedre, e d'una maggiore retribuzione ai professori.

Il consiglio universitario di Cagliari ha proposto vari mezzi per supplire in qualche modo all'insufficienza delle finanze.

Alcuni non ponno essere attuati, perchè dipendenti dal sistema delle decime, la cui abolizione è già decretata, o perchè tendenti ad ottenere l'applicazione dei beni ex-gesuitici, già colla legge del 4 ottobre 1848 uniti alla dotazione dei collegi-convitti nazionali.

Il solo mezzo che ho riconosciuto adottabile, è quello di sottoporre gli studenti ad un diritto d'inscrizione, ed a qualche leggiero aumento nei depositi degli esami.

Le retribuzioni sono modiche, e ben compatibili colla strettezza dei censi domestici di quegli isolani. Altronde ne hanno compenso larghissimo col risparmio delle gravi spese inerenti all'esame pubblico di licenza, ossia prodottorato che già abolito nelle due università del nostro continente, dovrà ancora necessariamente abolirsi in quelle della Sardegna, onde ridurre i giovani ad eguali condizioni nel conseguimento dei gradi accademici.

L'apparente ineguaglianza dei diritti d'inscrizione è in rapporto colla ordinaria condizione degli studenti addetti alle varie classi dell'insegnamento universitario, e colla maggiore o minore durata dei corsi.

Quindi ho formolato, col suffragio del consiglio superiore, due progetti di legge, distinti nella sostanza, connessi come mezzo allo stesso scopo. Perciò simultaneamente li sottopongo al savio giudizio del Parlamento, colla fiducia che saranno adottati.

L'oggetto è d'urgenza: poichè se interessa di mettere al più presto la Sardegna in armonia colla presente costituzione dello Stato, onde sottrarla al caos in cui si trova avvolta, è necessario altresì che il prossimo anno scolastico sia iniziato con migliori auspici.

Progetto di legge.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo che il seguente progetto di legge sia presentato alle Camere dal nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione, che incarichiamo di svolgerne i motivi e di sostenerne la discussione.

Art. 1. L'esame pubblico di licenza cesserà di aver luogo in tutte le facoltà delle università di Cagliari e di Sassari.

Art. 2. Il deposito che, giusta la vigente tariffa, è stabilito per tale esame nelle facoltà di teologia, medicina e chirurgia, verrà con regio decreto ripartito negli altri esami del corso della facoltà rispettiva.

Verrà pure provveduto con regio decreto, sia alla nuova distribuzione dei depositi che occorrerà in seguito alla soppressione del detto esame, sia a quella che sarà necessaria pei depositi stabiliti all'articolo seguente.

Art. 3. Nella facoltà di leggi i depositi per gli esami e gradi nelle dette università saranno fissati nelle somme seguenti:

Per ogni esame del 1, 2 o 3 anno. . . . L. 50
Per l'esame di licenza . . . . » 80
Pel 1.° esame di laurea. . . . . » 50
Pel 2. esame di laurea . . . . » 220
Gli studenti ammessi *gratis* agli esami, pagheranno:
Pel 2. esame di laurea . . . . » 15
Per ciascuno dei cinque esami precedenti. . » 5

Art. 4. Non si concederà più la riduzione del deposito accennata nell'art. 264 degli ordinamenti annessi alle R. Patenti 27 settembre 1842, in favore degli stranieri, dei regolari professi, degli alunni e convittori dei seminari.

I religiosi mendicanti però continueranno ad essere ammessi agli esami ed ai gradi gratuitamente.

Gli stranieri che fossero dispensati dal magistero avranno altresì l'obbligo di corrispondere all'erario dell'università l'ammontare dei depositi fissati per gli esami di quel grado.

Disposizione transitoria.

Gli studenti i quali hanno preso l'esame pubblico di licenza, o che ne furono già prima d'ora legittimamente dispensati, faranno per gli esami di laurea il solo deposito per tali esami prima d'ora prescritto.

Progetto di legge.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo che il seguente progetto di legge sia presentato alle Camere dal nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione, che incarichiamo di svolgerne i motivi e sostenerne la discussione.

Art. 1. È stabilito nelle università di Cagliari e di Sassari un annuo diritto d'inscrizione da corrispondersi a cominciare nel venturo anno scolastico 1849-50 dagli studenti delle università medesime nelle somme seguenti;

Per gli studenti di teologia . . . . . L. 8
Per gli studenti di leggi, compresi gli aspiranti alle professioni da causidico o di notaio » 16
Per gli studenti di medicina, chirurgia, matematica ed architettura civile . . . . . . » 10
Per gli studenti di filosofia, lettere e farmacia . . . . » 8

Art. 2. Questo diritto d'inscrizione sarà corrisposto in due rate uguali, cioè nel 1 e nel 5 mese di ciascun anno scolastico.

Art. 3. Il provento del diritto d'inscrizione, di cui nei precedenti articoli, sarà impiegato in quelle spese che veranno sulla proposizione del nostro ministro per l'istruzione pubblica da noi approvate, a maggior incremento ed utilità della pubblica istruzione, ed a beneficio di coloro che zelantemente vi si adoperano.

Art. 4. Saranno dispensati dal pagamento del diritto d'inscrizione quegli studenti, i quali, come poveri, di distinto talento e di lodevole condotta, avranno, giusta i veglianti regolamenti, ottenuta l'ammessione *gratis* all'esame dell'anno precedente, e che troverannosi nella condizione di ottenere eguale favore per l'anno successivo.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del presidente del consiglio dei nostri ministri, incaricato del portafoglio degli affari esteri:

Abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Avuto riguardo ai motivi di salute del predetto presidente gli accordiamo un congedo temporario.

Durante la di lui assenza, il cav. Galvagno, ministro segretario di Stato per gli affari d'agricoltura, di commercio e dei lavori pubblici, è incaricato delle funzioni di nostro ministro segretario di Stato per gli affari esteri.

Il predetto presidente del consiglio dei nostri ministri è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato dal real castello di Moncalieri addì 24 agosto 1849.

VITTORIO EMANUELE

M. AZEGLIO

Il sig. D'Azeglio si è recato ai bagni d'Acqui per curare la [illegible] in una gamba a Vicenza; dicesi che la sua [illegible] si protrarrà oltre i 20 giorni.

— *S. M. con decreti del 21 luglio ha fatto le nomine seguenti.*

Farcito di Vinea, cav. avv. Carlo, ora intendente generale della divisione amministrativa di Genova, ad intendente generale di prima classe della divisione amministrativa di Novara col titolo e grado d'intendente generale [illegible]

Mathieu cav. Antonio, ora commissario straordinario a Novara, ad intendente generale di prima classe della divisione amministrativa di Cuneo;

P[illegible]a conte avv., ora intendente generale della divisione amministrativa di Cuneo, ad intendente generale della divisione amministrativa di Genova;

Destefanis avv. Carlo, ora procurator regio di seconda classe presso il consiglio dell'intendenza generale della divisione amministrativa di Sassari, ad applicato all'intendenza generale della divisione amministrativa di Torino, coll'incarico di farvi provvisoriamente le veci di consigliere

[illegible]ono avv. Domenico, a consigliere di prima classe d'intendenza generale, incaricandolo di far le veci di questore di pubblica sicurezza in Torino;

[illegible]eggio avv. Celestino, ora sostituito procurator regio di seconda classe, a consigliere di terza classe d'intendenza generale della divisione amministrativa di Cuneo,

Furandi avv. Carlo Andrea, ora applicato all'intendenza generale di Nizza, a sostituito procurator regio di terza classe presso il consiglio d'intendenza generale della divisione amministrativa di Nizza.

Loquis avv. Domenico, ora applicato all'intendenza generale d'Ivrea, a sostituito procurator regio di terza classe presso il consiglio d'intendenza generale della divisione amministrativa d'Ivrea.

Curlo Spinola nobile avv. Giacomo Faustino, ora applicato all'intendenza generale di Genova a sostituito procurator regio di terza classe presso il consiglio d'intendenza generale della divisione amministrativa di Vercelli,

Novellis barone avv. Federico, volontario, ad applicato all'intendenza generale della divisione amministrativa di Torino.

Isnardi avv. Felice, volontario ad applicato all'intendenza generale della divisione amministrativa di Genova,

Zoppi avv. cav. Ernesto, volontario ed applicato all'intendenza generale della divisione amministrativa di Alessandria;

Navaretti Gabriele, sotto-segretario d'intendenza, a segretario dell'intendenza generale della divisione amministrativa di Torino;

Sabolo Giovanni, scrivano, a sotto-segretario presso l'intendenza generale della divisione amministrativa di Ivrea;

S. M. con decreto del 21 corrente ha accordato:

All'intendente di seconda classe, avv. Luigi Ricca ora incaricato delle funzioni di consigliere di prima classe all'intendenza generale della divisione amministrativa di Novara, il grado e l'anzianità d'intendente di prima classe.

Ed ha traslocato

Il consigliere di seconda classe, avv. Francesco Elia, ora addetto all'intendenza generale della divisione amministrativa di Cuneo, all'intendenza generale della divisione amministrativa di Torino;

S. M. con decreto del 3 agosto ha nominato:

Luini prof. ing. Giovanni, a direttore di sezione [illegible] l'amministrazione dei telegrafi.

S. M. con decreti del 25 agosto ha nominati:

Il volontario avvocato Michele Derossi ad applicato all'intendenza generale d'Ivrea, e

L'applicato avvocato Andrea Poggi a sostituito procuratore regio di 3.a classe presso il consiglio dell'intendenza generale di Cuneo.

— La *Gazz. Piem.* pubblica l'elenco delle offerte private a benefizio della emigrazione lombardo-veneta a cominciare dal giorno 8 giugno 1849 sino al 6 agosto corrente.

Le offerte sono in danaro ed oggetti d'indumento.

La somma totale in danaro è di . . . L. 12060, 20
in indumenti . . . . » 3074, »
15134, 20

MILANO. — *Indirizzo del municipio di Milano a S. M. l'imperatore d'Austria.*

Sire,

Il consiglio civico e la congregazione municipale di Milano si permettono di offrire alla maestà vostra i rispettosi loro omaggi colle proteste di ossequiosa obbedienza.

La storia di tutti i tempi e di tutti i popoli persuade facilmente ogni uomo imparziale e retto che quando il reciproco amore lega strettamente e sinceramente il sovrano ed il popolo, si hanno tutte quelle prosperità che sono lo splendore del trono e la felicità dei sudditi. In onta tuttavia a questa verità resa chiarissima dall'esperienza nel vario avvicendare delle umane cose, fatalmente e non di rado avviene che i vincoli che legano i sudditi al loro sovrano siano rallentati, e da ciò sorgono funestamente il disordine e l'anarchia, fonti di amarezza pel sovrano, e di sciagura pei popoli. Il consiglio di questa città è convinto che invano sperasi la prosperità del paese se il suo sovrano non interviene colla sua opera, colla sua clemenza. I generosi sentimenti più volte espressi dalla maestà vostra verso i suoi sudditi ci fanno sperare, anzi ci assicurano che obbliati del tutto i passati avvenimenti si offrirà e prontamente un avvenire di universale felicità. Il rispetto dei sudditi al sovrano ed alle leggi e le paterne cure del monarca pei suoi popoli sono l'unica salda base dell'edifizio costituzionale che ci condurrà sicuri, non è dubbio, a quel pubblico ben essere che rende a voi glorioso ed a noi prospero il regno vostro.

Milano, 12 agosto 1849.

Presenti 28, *firmati* 24.

Firmati.

Bremo march. Annibale ciambellano
Campiglio Ambrosio banchiere
Dal Verme conte Luigi ciambellano.
Lurani conte Francesco.
Medici ingegnere Francesco, ingegn. dell'ospedale maggiore di Milano
Minoia nobile Sebastiano.
Porro S. Ecc. conte Gian Pietro, cons. intimo di S. M. I. R.
Tarantola ing. Giuseppe.
Taverna conte Filippo, assessore municipale.
Verza Alessandro, negoziante di seta.
Bagatti Valsecchi nobile Pietro.
Guicciardi nobile Enrico, presidente d'appello durante il governo provvisorio.
Litta conte Pompeo, membro del governo provvisorio.
Mainetti Giuseppe banchiere.
Marinoni nobile Giorgio segretario della congregazione centrale.
Molteni ing. Baldassarre.
Mylius Enrico cav. e consigliere intimo, banchiere, presid. della società d'incoraggiamento.
Patrizio ing. Giuseppe, deputato provinciale.
Riva barone Cristoforo.
Gavazzi Pietro banchiere.
Melzi nobile Gaetano.
Prinetti Giulio I. R. consigliere.
Sommaruga avv. Defendente.
Taverna conte Paolo deputato provinciale.

Intervenuti che non firmarono l'indirizzo.

Uboldo Ambrogio nobile di Villareggio.
Corridori don Girolamo.
Aboldi Ferdinando.
Bussi Michele.

L'indirizzo è steso dall'avvocato Sopranzi cognato di Welden.

La commissione che deve umiliarlo a S. M. è composta di Decio banchiere, Campiglio banchiere e Sopranzi. I due primi rifiutarono per titolo di salute, l'ultimo per troppe occupazioni.

— Ci scrivono:

FIRENZE, 25 *agosto.* — La grande quistione attuale pel nostro governo è quella di sapere se deve sì o no conservare la costituzione. Esso si sentirebbe molto tentato di lasciarla cadere in desuetudine come a Napoli. Ma i capitalisti la pensano altrimenti. Il governo è talmente a secco, che bisogna in ogni modo che trovi un imprestito, ma quelli che hanno danari non vogliono slacciare la loro borsa fino a che non sia stata presa una decisione. — Se voi volete rimanere costituzionali, dicono essi, radunate le Camere e domandate loro l'autorizzazione di concludere l'imprestito: nel caso contrario abolite la costituzione ed allora presteremo al governo assoluto

Intanto il ministero è ricorso per la 10.a o 12.a volta al banchiere Bonfil, il quale per qualche giorno gli ha prestato *brevi manu* un 500.000 di lire.

Il ministero però non è unanime sulle tendenze anti costituzionali. Bisogna render giustizia al duca di Casigliano ed al Baldasseroni e Mazzei, i quali la pensano altrimenti e minacciano di dimettersi dalla loro carica. Anche Laugier per quist[illegible] si ritire-rebbe; anzi *corre voce* a proposito di quest'ultimo, già presentata la dimissione ed accettata. Il Capoquadri che altre volte per esuberanza di liberalismo si oppose al reclutamento degli Svizzeri sotto il ministero Capponi, il Landucci ed il lucchese Boccella, sostengono invece un'opinione *diversa*.

Intanto nel dubbio, è stato consultato l'oracolo di Vienna, e con nota giunta qui due giorni sono, il principe di Schwartzenberg ha risposto doversi aspettare lo scioglimento delle cose di Roma avanti di piegare ad una decisione.

BOLOGNA, 22 *agosto.* (*Carteggio dello* Statuto. — Ieri fu data la *bancata* ad una parte dei militi garibaldiani qui tradotti, pena che dicesi riservata a tutti prima di rimandarli alle loro case. Gli assassini tornano ad infestare la campagna. Pochi giorni fa una banda di venti armati si aggirava nei contorni della città. A Comacchio sono stati arrestati parecchi, imputati di aver favorita la fuga di Garibaldi.

CESENA, 19 *agosto.* (*Carteggio dello* Statuto. — La città fu grandemente commossa per l'arresto del governatore, del conte Galeffi e di Pietro Manni: tutte persone oneste e moderate che sono state tradotte a Bologna. Ecco il motivo: sospesa la guardia civica nelle Legazioni, il prolegato di Forlì non avendo un soldato da mandare a Cesena per guardare la città, scrisse al governatore che per alcuni giorni riattivasse provvisoriamente la civica. Il governatore ubbidì, ed incaricò il Galeffi ed il Manni per la esecuzione.

Essi non fecero che eseguire gli ordini dell'autorità pontificia, e per questo sono oggi arrestati.

ESTERO.

FRANCIA. PARIGI. — *Congresso degli amici della pace universale.*

Prima seduta del 22 agosto 1849.

Il congresso degli amici della pace ch'erasi l'anno

scorso adunato a Brusselle, fu convocato quest'anno a Parigi. I membri di questa associazione tengono le loro sedute nella sala di S. Cecilia, in via della Chaussée d'Antin. La sala di S. Cecilia forma un quadrato oblungo. Il tribunale occupa uno dei capi di quel quadrato. Di facciata al tribunale ed ai lati della sala, sono disposte delle panchette destinate ai membri o *aderenti*. Lo spazio compreso nel fondo, ed elevato a palchetto, è riserbato ai *visitatori*. Ai piedi del tribunale e tutt'all'intorno, vi sono delle sedie riservate ai membri delegati del comitato della pace.

L'Inghilterra, gli Stati-Uniti, il Belgio sono rappresentati dai signori Charles Hindley, Auguste Wisschers, W. Ewart, Ricardo Cobden, Ed. Dupertiaux, H. Richard, Giuseppe Struge, Elihu Burritt.

Dietro il tribunale ed al di sopra trovasi la loggia degli stenografi. Una galleria che corre per tutta la lunghezza della parte sinistra della sala accoglie pure un gran numero di *visitatori*. Alle pareti stanno appesi dei vessilli, delle bandiere cui sono misti i colori delle nazioni rappresentate.

I signori Berville, Carnot, Michele Chevalier, Coquerel, Cormenin, Daguerry, Giuseppe Garnier, V. Hugo, De Larochefoucault, Liancourt, H. Say rappresentano il comitato francese.

A mezzogiorno meno un quarto la sala è piena. L'adunanza è bella ed imponente. Gli amici della pace danno alcuni segni d'impazienza poichè la seduta non incomincia. I più impazienti sono i visitatori o i curiosi.

A mezzogiorno si apre la seduta.

Presidenza provvisoria del signor V. Hugo.

Al loro ingresso i signori membri dell'ufficio vengono ricevuti da tre salve d'applausi.

Il signor Garnier, compilatore in capo del giornale degli *Economisti*, annuncia al congresso che si viene a dar lettura del nome dei membri aderenti. In seguito si procederà alla formazione dell'uffizio

Il signor Richard segretario della società della pace di Londra, dà lettura della lista dei membri del congresso presenti e dei membri aderenti, come pure delle loro adesioni.

L'onorevole membro è interrotto a ciascun nome con applausi.

Il signor Garnier dà lettura alla sua volta dei nomi dei membri del congresso. Il nome dell'arcivescovo, posto in capo, viene accolto da numerosi applausi.

Il signor Burritt, delegato del comitato del congresso della pace degli Stati-Uniti, porta alla commissione del congresso la lista degli Stati-Uniti (*applausi*).

Il sig. Garnier legge la lista dei membri dell'ufficio, presidente il signor Vittor Hugo rappresentante del popolo (*triplice salve d'applausi*). Vice-presidenti per la Francia, il signor abate Dugerry ed il signor Pastore Coquerel. Per l'Inghilterra i signori Cobden e Ch. Hindley. Per l'America i signori Burritt e Walker. Pel Belgio il signor Wischer. Per l'Olanda il sig..... Per l'Alemagna il signor.....

Mezzogiorno e mezzo. Parecchi membri del congresso giungono. Il signor Cobden è alla testa (*salve di applausi*). Lettura della lista dei membri del congresso che sonosi fatti inscrivere alla segreteria generale. Una voce domanda la lista dei membri esteri, per onorare l'ospitalità francese. Vien data lettura di questa lista in mezzo agli applausi. Si dà lettura di un'altra lista di membri che vennero a farsi inscrivere, a capo della quale è il nome di monsignore arcivescovo di Parigi (*triplice salve d'applausi*). Essa è composta di rappresentanti del popolo, d'economisti, di giureconsulti, di dotti, di uomini di lettere, di amministratori, di negozianti, di pastori della Chiesa riformata ecc., ecc. Il signor Barret americano, comunica all'Assemblea una lista de' suoi compatriotti. Il signor Vittor Ugo prende posto al banco della presidenza. L'assemblea sorge innanzi a lui ed applaude lungamente. Egli siede fra il pastore Coquerel ed il sig. Duguery, curato della Maddalena.

Dopo qualche operazione preliminare, il signor V. Ugo prende la parola. Ecco la sostanza del suo discorso Molti dei membri qui adunati giungono da diverse parti del globo, pieni di sentimenti i più affettuosi. Tutti vengono a Parigi per realizzare la dottrina del vangelo, la fratellanza non solo dei cittadini, ma di tutti gli uomini. Questa idea della pace universale è dessa effettuabile? Alcuni uomini positivi gridarono all'utopia. Tuttavia lo scopo che loro sembra impossibile ad ottenersi è inevitabile. La legge del mondo non può essere distinta dalla legge di Dio, il quale vuole la pace e non la guerra. Egli è evidente che gli uomini giungono alla pace fra mezzo alla lotta.

L'armonia dell'universo è uscita dal caos. Sì in altri tempi si fosse detto ai Picardi, ai Borgognoni, ai Normanni: Voi non vi batterete più, voi vi troverete uniti. Da tante lotte uscirà una sola assemblea la quale dirà a ciascheduno: Ecco il tuo dovere, abbassa le armi (*applausi*). Voi non sarete più Borgogna, Picardia, Normandia, Provenza, voi sarete la Francia, voi sarete la civiltà! Se allora si fosse detto questo, quanti avrebbero gridato contro il profeta: Egli è un sognatore! Egli è un insensato!

Or bene il tempo ha fatto il suo corso; tutti quei popoli che si combattevano non ne formano più che uno. Verrà un giorno in cui i combattimenti diverranno impossibili da Parigi a Pietroborgo, a Londra, ecc. ecc. Verrà un giorno in cui tutti gl'interessi saranno discussi da una grande Assemblea di tutti i popoli, sostituita ai parlamenti d'Inghilterra, di Francia, del Belgio, ecc. Verrà un giorno in cui si mostrerà nei nostri musei un cannone come un oggetto di curiosità (*applausi*). Non vi vorranno per ciò 400 anni. Noi viviamo in un tempo in cui un anno basta per compiere le più straordinarie cose. Che dobbiamo dunque noi fare? Amarci! [illegible]care la legge di Dio. La legge di Dio, la quale vuole che ci amiamo (*applausi*).

Tutti i prodotti verranno fraternamente scambiati. Grazie alle strade di ferro l'Europa non sarà più grande di quello che lo fosse la Francia al mezzo tempo. I battelli a vapore legano già fra loro tutte le parti del mondo.

Risulta da una statistica che le nazioni europee spendono 3,000 milioni pel mantenimento dei loro eserciti, senza calcolare le giornate di 2 milioni d'uomini, le quali equivalgono a 1,000 milioni. Dopo 32 anni che dura la pace 128m. milioni furono spesi per timore della guerra. Supponete ora che la fratellanza avesse animati tutti i popoli, questi 128 mila milioni si sarebbero dati alla pace, al lavoro, alle scienze, alle arti. Comprenderete il risultato. Ove questa somma si fosse usata per un simile impiego, l'aspetto del mondo sarebbe cangiato. Si sarebbero traforate montagne, scavati porti, edificate città, resa l'Asia alla civiltà.

La miseria sarebbe svanita colle rivoluzioni. Invece di queste si farebbero colonie; invece di recar la barbarie in seno alla civiltà, si recherebbe la civiltà alla barbarie. Non si sarebbe visto ciò che si vede ora, la Ungheria insanguinata, Roma scompigliata, il Piemonte ridotto agli estremi, la Francia infossata ed incapace a leggere nel suo avvenire. Le precauzioni contro la guerra furono causa delle rivoluzioni. Si [illegible] ò la miseria che non veniva, e non si videro le rivoluzioni che arrivavano.

Victor Hugo dice terminando: l'Inghilterra disse prima ai popoli: *voi siete liberi!* la Francia a sua volta disse loro: *siete sovrani!* Facciamo, signori, ancora un passo, e diciamo loro: *siete fratelli!* (*applausi*).

Si da quindi lettura di molte adesioni, a capo delle quali sta l'arcivescovo di Parigi. Si chiede che la lettera del prelato venga tradotta in inglese, e letta ai membri americani ed inglesi.

Il regolamento è messo a partito e vinto.

Richard, membro del congresso della pace che si tenne a Brusselle, legge una relazione da lui fatta ivi.

Visschers, presidente del congresso della pace a Brusselle, legge la relazione sulle memorie che ottennero il premio stabilito a Brusselle. Il signor Barat avvocato, nato a Lilla, dimorante a Mons, guadagnò il premio. Il secondo premio l'ottenne il signor Clochereux, studente in diritto a Liegi, e il terzo il signor Marchange, applicato agli affari esteri a Brusselle. Hugo rimette il premio al laureato.

Hugo. Annunzio che il congresso darà un premio di 500 fr. per la migliore raccolta di luoghi degli autori più celebri, in cui ritraggavisi fedelmente i mali e la immoralità della guerra.

Inoltre la società della morale cristiana darà una medaglia d'oro per la miglior raccolta dei *precetti della pace* tratti da' migliori autori.

Il presidente (Hugo) dà quindi lettura della prima risoluzione relativa ai mezzi di abolire la guerra. Secondo essa dovere dei governi è sottomettere le loro differenze a un arbitro sovrano ed accettarne la decisione. A questo proposito si legge una memoria del dottore Goodwin di Bradford in Inghilterra. Vi si risponde alle diverse obiezioni fatte contro l'instituzione di un tribunale sovrano. Stabilisce un rapporto tra questo tribunale e quello che deve giudicare sugl'interessi dei particolari. Il primo, illuminato dall'opinione pubblica, può esercire su essa un'immensa influenza e far accettare le sue decisioni da essi

Bonnelier pronunzia un discorso, in cui sviluppa con forza gli argomenti favorevoli all'instituzione di simile tribunale. Dice che non si ha il dritto di rimanersi quando l'Europa è commossa da tutto ciò che succede. Accetta questo tribunale come un tentativo sublime ed un insegnamento utile dato ai governi.

Il reverendo Burnet comincia con dichiarare che al cospetto di questa grand'assemblea si ha una prova di fatto esser una menzogna il dire che la Francia e l'Inghilterra siano nemiche. Vuolsi disarmare le nazioni incivilite con un modo naturalissimo. Che vi sarebbe di strano in quest'arbitrio proposto? Perchè l'Inghilterra l'avrebbe colla Francia? Se la Francia è ricca, l'Inghilterra è altresì. Non abbiamo nulla da invidiarci. Non imitiamo le nazioni barbare, le quali ricorrono sempre alle armi per troncare le loro differenze. Se fra i popoli ha ricchi e poveri, deboli e forti, bisogna aiutarsi a vicenda, fraternamente, e spandere largamente i benefizii dell'educazione, del lavoro e del commercio. Questo discorso fu accolto con vivi applausi.

La tornata è sospesa, e ripresa quindi alle 3 1/4.

Guéroult non viene a far l'elogio della pace. Si è detto tutto. Egli vuole, che dalla discussione emerga una risoluzione pratica. Ora si pugna, ma non più per conquistare: se alcuni sovrani ne avessero l'intenzione, non oserebbero confessarla. Da 18 mesi tuona il cannone, ma nell'interesse delle nazionalità da rivendicare. Nessun governo costituito intende usurpare i dritti e l'indipendenza di un popolo.

Ma qui sorge una quistione. Delle 5 grandi potenze d'Europa, tre professano la dottrina che i popoli appartengono ai governi, dottrina contraria a quella che fu proclamata dalla Francia 60 anni sono. Due principii contrarii sono in presenza. Bisogna che l'uno vinca l'altro. L'oratore fa la proposizione seguente: che il congresso degli amici della pace voglia stabilir il principio della nazionalità dei popoli e proporre che i governi costituiti lo mantengano colla forza. Poichè è impossibile rinchiudersi in una vana neutralità e sterili consigli.

Peut depone una proposizione incidente di stabilire in Europa, per arrivar alla pace universale, l'uniformità dei pesi e misure, una lingua universale, il disarmo generale, l'insegnamento delle scienze economiche, la diminuzione delle imposte, e l'immensa associazione di tutte le città e comuni d'Europa corrispondenti con una commissione centrale permanente. L'oratore chiede la discussione della proposta.

Giusta l'articolo 3 del regolamento la proposta del signor Peut verrà sommessa all'esame dell'uffizio, il quale deciderà dell'opportunità della sua comunicazione al congresso.

Mahon, degli Stati-Uniti, chiede che l'arbitrio che dee comporre le differenze dei popoli non sia affidato ai diversi poteri esecutivi, ma ad un congresso indipendente formato da diverse nazioni col suffragio universale.

Journet, discepolo di Fourier, sale in bigoncia e illuminato da entusiasmo entra nell'esame dei fatti sociali e annunzia, ch'esso proletario, mendicante, sconosciuto li rivelerà all'universo (*ilarità ed applausi*)

(*La tornata continua*).

— Leggesi nel *Galignani* del 24:

Gran parte degli articoli originali dei giornali d'oggi sono dedicati al congresso della pace ed alla sommessione degli Ungheri. Consacrammo molto spazio al primo argomento, onde non potremo esser considerati come indifferenti al filantropico scopo di quei distinti personaggi che si sono messi a capo dell'agitazione pacifica.

Ieri notammo le osservazioni di due giornali, che quantunque non isperino molto dai lavori del congresso della pace, per quanto spetta al grande scopo cui tendono, esprimono l'ammirazione dei motivi dei suoi membri. Il *Corsaire* dice: « ci vorrà molta fatica a mutar il presente sistema dell'Europa; ma se con tutta la filantropia del mondo non si possono disarmare le nazioni, rimarrà tuttavia alcun che di favorevole all'umanità. Se non possiamo assolutamente sopprimere la guerra, speriamo almeno che diminuirà la ferocia dei combattimenti, e che non saremmo più testimoni di guerre di distruzione, come quella per esempio che desolò la Grecia, ed eccitò l'indegnazione universale ».

Leggesi nella Presse *a proposito della quistione d'Ungheria*:

Non rimane più dubbio: la guerra in Ungheria è definitivamente terminata. I numerosi e minuti particolari che riceviamo dai giornali tedeschi allontanano ogni incertezza e distruggono ogni speranza. La sommessione di Gorgey è quella dell'Ungheria stessa. Ma se i fatti sono conosciuti, non così possiam dire delle cause che hanno prodotta questa catastrofe. Queste cause non furono ancora pubblicate da verun giornale o corrispondenza; ma lettere private, di cui possiamo guarentire l'esattezza, ci permettono di additarle. Non le cercheremo nello stato degli affari, certamente cattivo ma non disperato; ma in certe pratiche diplomatiche nelle quali, duoci il dirlo, il nostro governo ha rappresentata la più trista e ridicola parte. Da lungo tempo la quistione ungarica ha destata l'attenzione del governo inglese: ciò fece con doppio scopo, d'interesse commerciale, perchè l'Ungheria promette di essere un eccellente mercato, e d'interesse politico, stante l'ascendente che questa guerra darebbe alla Russia nell'Europa occidentale.

Quanto più si prolungava la guerra tanto maggiore diveniva l'influenza russa. Quando il governo inglese trova per istrada una difficoltà, adopera senza circuizioni di parole e va dritto al segno. Che fa lord Palmerston? Senza informarne la Francia entra in pratiche colla Russia: non manda un inviato straordinario con gran pompa e fracasso, ma quetamente accredita agenti speciali all'imperatore ed ai generali ungheresi.

All'intervento di questi devesi la sottomissione di Gorgey, le basi della capitolazione, del quale furono cribrate e consentite a Varsavia, durante l'ultima visita che il principe Schwartzemberg fece in quella città. La sommessione non è per ciò un capriccio, nè un atto di disperazione: ma il risultamento di una pratica diplomatica, abilmente condotta dall'Inghilterra per salvar l'Ungheria dagli ultimi disastri di una lotta disuguale, e al tempo stesso per toglier alla Russia ogni pretesto di accrescere il suo esercito d'occupazione e prolungare la sua stanza oltre le proprie frontiere.

Intanto che faceva il governo francese? Il ministro degli affari esteri, architettate alcune frasi, deliberò d'inviare il generale Lamoricière con vaghe istruzioni. Incaricò l'onorevole generale di domandar umilmente l'imperatore di Russia delle sue intenzioni relativamente all'Ungheria, quando fosse terminata la guerra: e tale fu diffatto la quistione che il nostro ambasciatore si affrettò di fare all'imperatore Niccolò, appena giunto a Varsavia.

La risposta fu da prima evasiva e dilatoria. Le pratiche non erano ancora finite: malo furono poi, poco dopo sotto gli occhi del generale stesso e senza che ne avesse il minimo sentore. La nostra diplomazia non ispiccò più a Varsavia che a Gaeta. Il signor Lamoricière fu informato solo dalle salve di artiglieria che annunciarono il trionfo dei Russi. E colse quest'occasione per rinnovare la domanda, di che era stato incaricato dal signor di Tocqueville. Affermasi positivamente che lo czar rispondesse con ammirabile candore che, divenute libere le sue forze, darebbe opera a reprimere le rivoluzioni dovecchè scoppiassero. Le nostre corrispondenze soggiungono che il rappresentante della repubblica francese non dicesse più verbo, o perchè non avesse ravvisata allusione, o perchè l'esempio del signor di Lesseps il facesse avvertito del modo con cui il nostro governo tratta i suoi diplomatici.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Novara. — Alle ore sette all'incirca del mattino del 26 S. A. R. entrava nelle nostre mura alla testa dell'armata in mezzo alle acclamazioni sincere dei cittadini accorsi in folla per accogliere e salutare una parte di quei soldati e quel duce che già godevano della loro simpatia. Alla barriera Carlo Alberto (Porta Torino) ornata di bandiere nazionali stavano il Municipio, il regio commissario e le altre autorità civili e militari, ed una bella e distinta rappresentanza di guardia nazionale, dispiacente di non aver potuto intervenire in corpo, perchè l'avviso fu pubblicato a sera inoltrata non essendo pervenute in tempo le superiori disposizioni intorno all'arrivo e del Principe e delle truppe; perchè l'armata giunse due ore prima della stabilita alle porte di Novara, e perchè infine l'austriaco, nostra vigile guardia, sino alle quatro dopo mezzanotte, avea severamente vietato la distribuzione delle armi.

Prima che le nostre truppe entrassero in Novara il R. commissario sig. cav. Mathieu, indirizzava a S. A. R. queste calde parole:

Altezza reale,

« Io vengo col consiglio comunale, colla autorità « della provincia, e con una deputazione della guardia « nazionale a presentare a V. A. R. un omaggio rispet« toso di amore e di gratitudine. La popolazione No« varese era impaziente di salutare nell'augusta persona « di V. A. R. il giovine eroe, il cui nome caro all'Italia « tutta, orgoglio del prode nostro esercito, tramanderà « ai posteri la memoria delle gesta più cavalleresche, « onde possa onorarsi la storia militare del Piemonte. « Colmando il comun voto, V. A. reca un dolce bal« samo sovra piaghe ancora aperte. È privilegio della « gloria di fare obbliare la sventura. »

Il signor sindaco Bollati si espresse pure con ossequiosi detti, e l'ottimo Duca rispondeva all'uno ed all'altro con modi cortesi. Dopo un unanime grido di viva il Duca! viva l'armata! entrarono tutti nelle nostre mura (1). Un bel numero di militi-cittadini stavano di presidio al palazzo Cacciapiatti segnato a stanza di S. A., e al palazzo civico.

Lungo la giornata S. A. uscì a piedi per la città, recandosi anche sui pubblici passeggi, salutato sempre dalla popolazione con ripetuti evviva. (*Iride*).

(1) Per ordine del municipio venne distribuita all'armata ed ai reali Carabinieri una razione di vino per ciascuno.

Parigi, 25 *agosto*. — Il sig. Béranger, consigliere alla corte di cassazione, uno dei primi criminalisti della Francia, fu scelto per presedere l'alta corte nazionale che siederà a Versailles. Il sig. Bèranger avea già presieduto la Corte di Bourges, e tale è il rispetto che inspirano l'ingegno e il carattere di questo magistrato, che non accadde pur una volta agli accusati di rimproverargli parzialità o dirigergli qualche parola sconveniente, e tuttavia si sa che Blanqui, Barbès e gli altri non erano su questo punto esemplari.

— L'*Assemblée nationale* destituisce oggi colla sua privata autorità i membri del ministero che le sono insopportabili.

Questo giornale annunzia dunque che il gabinetto sarà immediatamente ricostituito, e che si sgombra tutto il sito per far rientrare al potere quel tale o quel tal altro di cui dà i nomi. Non manca che un po' di verità. L'*Assemblée nationale* conia essa stessa le nuove che dà a' suoi lettori. Non è punto vero che i ministri si ritirino, come non sono vere tutte le altre novelluzze che dà a questo proposito.

Ungheria. — In appendice al dispaccio telegrafico del 17 corrente che annunciava la sommissione di Gorgey, la *Gazzetta di Vienna* pubblica la seguente comunicazione ufficiale: Dopo la sconfitta sofferta presso Waitzen fece Gorgey più volte durante la sua ritirata il tentativo di entrare in trattative coi generali russi Rudiger e Tscheodajew, e col principe di Varsavia. Le sue note in proposito non esprimevano però che il desiderio di una mediazione e pacificazione, e non già la volontà di sottomettersi senza condizioni, e furono quindi respinte senza prestarvi alcuna attenzione.

Il dì 11 corrente pervenne però al generale barone Rudiger uno scritto di Gorgey da Arad-vecchia, in cui dichiarava, che in seguito allo scioglimento del governo provvisorio d'Ungheria, ci sentivasi chiamato a raggiungere una definizione; essere quindi deciso di sottomettersi senza condizioni, tanto egli che tutti gli ufficiali e soldati del corpo di armata da lui capitanato, essere pronti a deporre le armi innanzi all'esercito di S. M. l'imperatore delle Russie. Gorgey espresse pure il convincimento che anche i capi degli altri corpi di armata, seguendo il suo esempio, offrono la loro sommissione. Quantunque da un lato la disperata posizione della colonna di Gorgey inseguita e più volte battuta dalle truppe imperiali russe, e dall'altro i vittoriosi progressi del comandante superiore dell'armata, generale d'artiglieria barone Haynau, ponessero fuori d'ogni dubbio il prossimo disarmo e la distruzione di quel corpo d'insorgenti, il principe di Varsavia, animato dal desiderio di arrestare lo spargimento di sangue, e di non abbandonare una parte degli Stati imperiali austriaci alle devastazioni ulteriori della guerra, si sentì indotto di accettare l'annunciatagli incondizionata sottomissione di Gorgey e delle sue truppe.

I 138 cannoni, le munizioni, i cavalli, le armi e le provvigioni tolte al corpo di Görgey furono depositati a Gran-Waradino, dove vengono ricevuti in consegna dall'I. R. truppe austriache; il principe di Varsavia dispose pure di già l'opportuno, onde consegnare fra breve gli insorgenti, che sono accampati sotto sorveglianza dei Russi, e di porli a disposizione degli ordini sovrani del loro legittimo signore, Sua Maestà l'imperatore Francesco Giuseppe.

— Assicurasi, che nella fortezza di Arad venne fatto prigioniero il ministro delle finanze maggiore Duschek, che pochi anni fa era protocollista, di consiglio presso l'I. R. uffizio supremo delle conferenze di Stato, e che fu d'improvviso traslocato come vice-presidente della regia Camera aulica ungherese. Con lui vennero in nostro potere tutto il ministero magiaro delle finanze e la fabbrica delle banconote. (*Oss. Triest.*).

La *Presse* di Parigi del 25 ha quanto segue: — Ci si assicura questa sera che le due clausule principali delle convenzioni che produssero la capitolazione di Gorgey sono:

1. Integrità del regno di Ungheria:
2. Amnistia completa, fuori che per cinque persone, le quali d'altronde avrebbero gia ricevuti dei passaporti per l'estero.

Per qualche inconveniente occorso al corriere di Genova, al momento di mettere in torchio manchiamo ancora delle lettere e dei giornali d'Italia.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
del 28 agosto 1849.

Rendita 1819	. . . .	L.	81 50
» 1831	. . . .	»	8[illegible]
» 1834	obbligazioni dello Stato		890
» 1848	decorrenza 1. 7.bre	»	7[illegible]
» 1848	*id.* 1. aprile	»	[illegible]
» 1849	. . . .	»	77
» 1849	obblig.ni dello Stato	»	8[illegible]0
» 1849	decorrenza 1. luglio	»	77

Borsa di Parigi, 25 *agosto*. — I fondi pubblici non provarono oggi variazioni importanti. Iersera alla piccola borsa del *Passage de l'Opéra* il 5 per 0|0 fece un gran ribasso, per la voce assurda di gravi disordini accaduti a Roma, narrati da un giornale di Torino, conosciuto per l'enormità delle sue carote, e fatti spiccare da un giornale rosso di qua. Ma stamane i giornali non ne fanno menzione, e i fondi tornarono al loro prezzo naturale. Tuttavia è giusto di soggiungere, che queste voci lasciarono qualche dubbio nello spirito di un certo numero di speculatori, che colle loro vendite arrestarono gli alti prezzi che si sarebbero raggiunti. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0|0 resta a 89, 50 con rialzo di 5 centesimi, e il 3 per 0|0 senza cangiamento a 54, 60.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.* F. *Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf.* libraio.
LIVORNO » *L'Emporeo* librario.
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *G. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Margheri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. — Torino, Giovedì 30 Agosto 1849. — N.° 518.

I signori Abbonati al Risorgimento *la cui associazione scade con tutto il corrente agosto sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

29 Agosto

CAMERA DEI DEPUTATI

L'onorevole deputato Pescatore ha oggi fatto gli onori della seduta; il buon senso, il decoro della Camera, la pazienza del pubblico ne han sofferto la spesa.

Trattavasi di una antica e riprodotta proposta, colla quale il dottissimo professore vorrebbe che la Camera scelga una commissione permanente, a cui siano mandati i progetti di legge in materie politiche, amministrative, economiche e giudiziarie.

L'esempio sarebbe tratto dalle commissioni esistenti, per le materie di finanza e di commercio.

L'intento sarebbe di avere sempre pronto un corpo fisso che sia capace di coordinare le leggi parziali, di subordinarle ad un sistema, di studiarne ben bene il tenore.

I limiti della sua competenza sarebbero: non essere obbligatoria per tutte le leggi, ma per quelle che la Camera le volesse commettere; non iscemare per nulla l'iniziativa attribuita a ciascuno de' deputati o alla Camera intera.

La proposta non ha che una portata di semplice regolamento interno, ed è sotto questa sola veduta che noi crediamo si dovesse esaminare. Non sappiamo quindi comprendere come il sig. Pinelli l'abbia combattuta da ministro, e non da semplice deputato; molto meno ci è riuscito di carpire la forza delle obbiezioni che egli le ha fatte, riguardandola come incostituzionale e distruttiva della legge da lui proposta sul consiglio di Stato.

Riteniamo come episodico il ragionamento del ministro Pinelli, ed evitando ogni altra diversione, abbordiamo gli argomenti del deputato Pescatore nei limiti precisi del suo terreno.

Noi siam rimasti sorpresi a vederlo quest'oggi tanto inferiore a se stesso, da lasciarci a grandissimo stento carpire il filo direttore del suo concepimento. Ne avremmo rapidamente colto l'intenzione, se egli avesse voluto creare delle commissioni destinate allo studio delle speciali materie; avremmo compreso la loro portata se ci si fosse parlato di uomini atti ad appianare la discussione d'una o altra classe di leggi, come per esempio di tutte quelle che riguardino l'ordine amministrativo, il politico, il civile, l'economico, ecc. Ma una commissione generica di *legislazione* ci pare ad un tempo qualche cosa di singolare, d'inutile, e di opposto direttamente allo scopo che il deputato Pescatore si proporrebbe. Meno male ancora se egli volesse o mostrasse di volere un corpo di uomini che professino e insegnino l'arte speciale della codificazione; l'idea sarebbe ancora intelligibile dentro a certi limiti e con certe riserve. Ma ripudiando quest'unico senso ragionevole della sua proposta, egli non vuole che la *coordinazione*, l'*unità di sistema*, la *conformità coi principii* ecc., cioè una cosa per la quale, volendo ripetere dal canto nostro le sue ragioni, confessiamo che ci troveremmo in un grave imbarazzo. *Unità* e poi *unità*, ecco tutto. Quest'idea è fissa nella sua mente, sovrabbonda ne' suoi discorsi, si lega a tutte le sue proposte; ed oggi ci parve aver tanto poco in comune col progetto d'una commissione legislativa, qual egli la vuole, che noi saremmo tentati di offrirla come il migliore argomento per dimostrare che la sistematica coordinazione da lui vagheggiata correrebbe grandissimi rischi se il suo pensiero fosse adottato.

È già ben difficile il definire in che consista la *coordinazione sistematica* delle leggi; ma per non perderci in troppe astrusità scientifiche, ammettiamola come un bisogno ed un bene, e cerchiamo piuttosto da che dipenda.

A ben fare una legge, concorrono due elementi: una piena conoscenza de' fatti, ed un esatto ragionamento, che tra le tante maniere di stabilire il *rapporto*, in cui consiste la legge, v'induca a scegliere quello che riesca più *utile*. A ben *coordinare* insieme le leggi, son necessarii gli stessi elementi. Bisogna che, come conoscenza di fatto, si conoscano le leggi, i principii esistenti; e bisogna che si prescelga non solo il rapporto più utile, ma quello che è *conforme* a quelle leggi, a quei principii preesistenti.

Spieghiamoci con un esempio. Per ben decidersi ad imporre un dazio sopra una qualunque derrata, il legislatore deve conoscere l'ordine de' fatti relativi alla derrata, alla sua importanza commerciale, ecc., e il principio preesistente che i dazii, per esempio, non debbano oltrepassare il 30 per 0/0 del valore. Conosciuti questi fatti, si deve, tra le tante cifre possibili, determinare quella che è economicamente più *utile*, e logicamente *conforme* al principio. In altri termini vuolsi una massa di conoscenze di fatto, ed una operazione mentale.

La ricerca de' fatti esige tempo e travaglio molto; esige soprattutto una pratica della materia su cui si aggirino. È perciò che le Assemblee legislative l'affidano a delle commissioni, le quali, essendo in piccol numero, possono più facilmente destinarvisi, e componendosi di uomini pratici, vi riescono più o meno completamente. È perciò che si fanno commissioni di finanze composte (si suppone) di finanzieri; commissioni di commercio, di commercianti; ed è così che si potrebbero utilmente crearne per le materie amministrative, per le politiche, ecc., sia in un modo generico, o sia con divisioni e sotto-divisioni quante se ne vogliano immaginare.

Ma non è questo ciò che il sig. Pescatore propone. Egli s'è dato a credere che si possa creare, che giovi creare una commissione destinata a compire la seconda parte della operazione legislativa. Data la piena conoscenza de' fatti, egli vorrebbe ancora una specie di macchina che agevoli al deputato l'atto intellettuale, che è suo, che dev'essere esclusivamente nel suo intelletto, che non può affidarsi ad un terzo senza rinunciare al voto deliberativo. Vorrebbe una commissione destinata a determinare la *conformità* tra la legge da votarsi ed un principio preesistente.

Ecco il difetto logico della sua proposta. I fatti necessarii alla formazione d'una legge esistono fuori di noi, dobbiamo cercarli, possiamo incaricare un terzo che ce ne risparmi la pena; ma la scelta della legge più *utile* e più *conforme* è una mera operazione intellettuale, è un giudizio che noi stessi dobbiam profferire, non si può delegarlo. Una commissione destinata a provvedere alla conformità e coordinazione, o si risolve in commissione d'inchiesta, o è un assurdo. Nel primo caso rientra nella condizione generale de' comitati, cioè convien che sia nominata, non per la funzione di *coordinare*, ma per quella di *apparecchiare* la materia, i dati di fatto; ed allora non dev'essere una commissione generica di legislazione, ma una o più commissioni di speciale materia.

Noi non diremo che non possa esistere una commissione incaricata di formare, *per conto suo*, il giudizio di conformità, e presentarlo come esempio, come un voto anticipato alla Camera; diciamo soltanto, che in questo caso promette precisamente l'effetto contrario di ciò che il signor Pescatore desidera.

Egli vuole conformità, connessione. Come spera ottenerla? Se la commissione non fa che portarci il principio preesistente, e con ciò assicurare la rettitudine del nostro giudizio, la conformità si ottiene, ma è opera di una ricerca di fatto. Al di là del fatto, non è la commissione che opera, è ciascuno dei deputati deliberanti, è il voto della maggioranza. La commissione poi, che invece di portarci il fatto preesistente, lo disprezzasse, o lo creasse a suo modo, farebbe evidentemente sfuggire quella conformità per cui fu ideata. In altre parole, o il principio generatore, il perno dell'unità dietro cui l'onorevole deputato si perde, esiste; e in tal caso l'opera della commissione è inutile: o non esiste, ed è pericolosa, perchè tende a porre in sue mani il monopolio della legislazione, sottometterla ai suoi capricci, darle un carattere di volubilità dipendente appunto dal cangiamento degli uomini, che ad ogni legislatura verrebbero a sostituirsi. Risultato direttamente contrario allo scopo della mozione.

Egli vuole inoltre risparmio di tempo. Ma è con aggiunger un'inutile ruota di più che si spera ottenerlo? Quando la Camera, per mezzo del travaglio che fa negli uffizii, o per mezzo di speciali commissioni, abbia esaurito la ricerca de' fatti, non è perduto quel tempo che si consumi ad ascoltare anticipatamente il giudizio di alcuni fra i suoi membri, le loro altercazioni, la loro maniera di concepire, cose che si dovranno ripetere nella discussione comune, e che non giova per nulla il sentire due volte?

Noi ci limitiamo a queste sole difficoltà, perchè le più teoretiche, e le più dirette. Potremmo passare a delle considerazioni di un ordine secondario. Domanderemmo per esempio alla inesorabile logica del signor Pescatore come mai, nella sua smania di unità, ha egli potuto accordare il divorzio tra la sua nuova commissione e quelle di finanza e di commercio? È forse che in codeste materie non sia bisogno di unità e di coordinazione? È forse che la finanza o il commercio sieno una eccezione a quel sistema di connessione che egli ci ha oggi descritto, e per il quale si può evidentemente provare che tutto si lega nel mondo, e che un impercettibile infusorio è strettamente legato col Dio creatore dell'universo? — Domanderemmo se l'unità tanto desiderata consista in qualche cosa più peregrina, e più misteriosa, che la semplice conformità d'ogni legge ai principii fondamentali consacrati nello Statuto. — Domanderemmo se da legislatura a legislatura è possibile conservare lo stesso spirito di sistema, quando la maggioranza si può ogni volta mutare col mutarsi de' partiti politici. — Domanderemmo di più, se l'immobilità di sistema alla fin fine sia un bene; o se non è piuttosto un vantaggio delle forme rappresentative il potere liberamente pronunziarsi collo sviluppo de' tempi ed affrettarsi a correggere un sistema erroneamente adottato. — Ma queste e tant'altre discussioni potranno riuscire assai più opportune, quando la proposta verrà di nuovo portata alla Camera, se da qui a quel tempo l'onorevole e coscienzioso deputato non l'avrà ritirata o modificata.

Raccomandiamo ai nostri lettori la seguente letterà del nostro corrispondente di Alemagna, in cui sono così schiettamente tracciate le vicende di quella nazione, e tanto giuste le riflessioni, che meglio non potrebbero convenire ai casi nostri.

Nell'ultima mia vi espressi la mia ferma opinione, che tutti i governi tedeschi avevano di fatto abdicata la loro autorità e s'eran messi alla mercede di una delle due grandi potenze, l'Austria e la Prussia, per avere il mezzo di tenere a freno i loro popoli; aggiunsi che l'Austria e la Prussia, malgrado i molti e vari motivi di rivalità tra loro, malgrado la guerra più o meno coperta che si son fatta dal 1848 in poi, o in fatti dal 1815, o vogliamo dai giorni di Maria Teresa in poi — malgrado i messaggi alteri e risentiti e le mene e cabale dall'una parte e dall'altra, di cui son pieni i fogli da sei mesi in quà — non verranno, per dieci anni a venire ad alcuna aperta rottura, anzi s'intenderanno segretamente tra loro — per la necessità in cui si trovano di far la guerra allo spirito di nazionalità ed agli altri semi di disordine e di ribellione da cui sono stati sì fieramente minacciati l'anno scorso.

Prima cura per essi è la propria sussistenza, senza della quale poco giova l'aspirare all'ingrandimento di territorio o d'influenza: ed essi son venuti in questa credenza, che la vita della nazione debba essere la morte loro.

La vita della nazione germanica, come la vita dell'Italica, sarebbe certamente il segno di morte all'Austria. Non così della Prussia, la quale non avrebbe che a guadagnare, ove il vero principio di nazionalità prevalesse in tutta Germania. Ma la Prussia non ha fede che la nazione possa e voglia difenderla contro Austria e Russia per l'una parte, e contro democrazia e socialismo dall'altra. Non avendo questa fede, non può gittarsi nelle braccia della nazione, e non potendosi dichiarare in favore di questa, si trova costretta a far causa comune coi nemici di essa.

La Prussia fa una parte snaturata; e a chi vede le cose da lontano, una parte sommamente impolitica e suicida. Ma gli uomini di Stato dei tempi nostri non guardano che all'oggi; e in verità il *domani* è avvolto in impenetrabile mistero.

Or basta dunque: la Prussia, la Russia e l'Austria sono in coalizione contro il popolo germanico; — ed io vi ripeto, questa coalizione potrà durare una decina d'anni; al di là di dieci anni chi si arrischia a profetizzare?

Se dunque, — e questo è il soggetto della presente lettera — se il popolo tedesco si trova a fronte di questi tre formidabili nemici, e se sa di non aver nulla a sperare da alcuno di essi, che farà esso per migliorare a dispetto di essi la propria condizione, ed assicurare quando che sia il trionfo della propria causa?

Vi dirò in primo luogo, che il popolo tedesco da tre mesi in qua è in preda ad un malcontento universale; — malcontento di cui voi non potreste farvi idea, se la situazione dell'Italia non fosse pur troppo analoga a quella della Germania. Io sono in relazione con uomini del partito nazionale moderato, di quelli che vista la piega data alle cose dagli arrabbiati repubblicani, avean dato mano ai governi nell'opera di reazione con tutte le loro forze, con tutto il loro cuore. L'amarezza che questi valent'uomini provano a veder l'abuso che si è fatto dai governi della loro vittoria, eccede di gran lunga quella del disfatto partito democratico stesso.

Per dieci anni avvenire io non credo che possa esservi rivoluzione in Germania. In primo luogo gli avvenimenti degli ultimi diciotto mesi hanno provato che il successo delle rivoluzioni, nei grandi Stati, dipende dalla disposizione degli eserciti. Come le guardie pretoriane nell'antica Roma, ed i giannizzeri nella moderna Turchia decidevano del fato degl' imperi, così i reggimenti di guarnigione a Parigi, a Berlino od a Vienna possono a loro talento sostenere od abbattere una dinastia. Finchè le truppe son fedeli a Berlino, le province prussiane, la Sassonia ed il Baden si muovono invano. Finchè una buona parte di croati e di panduri sta ferma alle bandiere, vi è modo di ridurre la capitale stessa ed una dopo l'altra le province lombarde, polacche ed ungheresi. Son cose che si vedono ogni giorno.

Quando dunque la nazione tedesca fosse anche tutta unanime per la rivoluzione, vista l'attitudine e disposizione delle truppe al giorno d'oggi, non se ne farebbe niente. Le truppe son numerose, son compromesse, sono distribuite in modo, e così facilmente mosse da luogo a luogo, che ogni moto può esser soffocato in un batter d'occhio. Si nutre e s'incoraggisce l'astio reciproco fra soldato e borghese. S'impedisce ogni comunicazione, ogni intrinsichezza prolungata con un perpetuo avvicendar di quartieri. Si mandano i Prussiani in Baden, gli Assiani in Prussia: i protestanti in paesi cattolici e viceversa. In somma la Germania ha ottocento mila armati sopra di essa, concentrabili in dato punto in pochi giorni, incorruttibili, inaccessibili.

I Tedeschi dunque son troppo disarmati, troppo divisi, troppo irresoluti perchè possano fare una rivoluzione. Ma io poi credo che, anche potendo, non la vorrebbero

Si dice presto fare una rivoluzione: ma in nome di chi, di qual principio, di qual partito?

I liberali moderati, costituzionali han fatta rivoluzione in nome della nazione, a pro della Prussia, e la nazione gli ha abbandonati, la Prussia traditi. I democrati han fatta rivoluzione in nome della repubblica, di Dio e del popolo, e si sono disciolti dopo brevi, ma ampie prove d'incapacità e di codardia. Che più resta a provare, a chi credere, in che sperare?

Rovesciate i governi di Baden, di Sassonia e di Prussia, e voi non potete che cadere inevitabilmente nelle mani degli Struve, degli Hecker e dei Brentano. Atterrate il papa e cacciate i Francesi, e non avete voi assicurato il trionfo di Mazzini? La debolezza dei moderati ha reso necessaria questa fatale alternativa, o l'immanità di governi ciecamente ostinati nella reazione, o l'inanità di demagoghi nemici d'ogni ordine sociale, buoni a demolire, inetti assolutamente a ricostruire.

Così la vedono i patrioti tedeschi, e non sanno a che partito appigliarsi. Mi pare più che possibile che per un lungo tratto resteranno in questa beata indecisione, sino a che il moto generale delle cose e il corso degli avvenimenti gli conduca a nuovi, inaspettati risultamenti.

Intanto se non si fa rivoluzione *materiale* in Germania: se quella del 1848 dee pur considerarsi come peggio che non fatta, non si può negare che la rivoluzione *morale* non abbia avuto il suo effetto, o

che i gradi di progresso non siano stati rapidi ed importanti.

La Germania ha conquistati i dritti di parlare e di scrivere. Non credo che ci sia sforzo di tirannide che possa privarne nè la Germania nè l'Italia. L'espressione dell'opinion pubblica non ista tutta in un articolo di giornale che si possa sopprimere o sequestrare. Non è più l'individuo o la classe che parla. La nazione intera ha espresso il suo volere, le sue tendenze. Questo volere e queste tendenze sono state frustrate, soffocate, parte per colpa della nazione stessa, parte per cause irresistibili e straniere. Ma quel volere e quelle tendenze sono inestinguibili; si sono fatta strada a traverso a tutti gli inciampi della tirannide antica, si faranno strada assai meglio a traverso gli ostacoli della tirannide novella.

È opera che richiede tempo e pazienza. Le generazioni non contano nel compimento dei destini dei popoli. Noi, se non siam ciechi, abbiamo veduto molto dal 1815 in qua

Egli è così che mi par di vedere che i buoni patriotti tedeschi, nell'impossibilità di conquistar la patria loro coll'armi, si apparecchiano ad una guerra pacifica e legale. Conviene che si rimettano dall'orgasmo in cui gli han posti le vicende di questi ultimi diciotto mesi. Conviene che ricuperino il loro sangue freddo, che calcolino bene le loro perdite e i loro guadagni, le tendenze vere e i desiderii dei loro concittadini, la situazione vera dell'Europa, le necessità insomma dei tempi.

Nelle passate tempeste han perduto la bussola, e non sanno dove si trovino. Per navigar con successo è necessario consultare il giro del sole e delle stelle, non rimettersi in cammino a caso per cadere in nuovi errori e nuovi disastri.

Benedetto questo popolo della pazienza! che la prosperità non inebria, l'avversità non iscora!

Possano gl'Italiani prendere esempio. Possano essi sentire, che se non abbiamo tutto guadagnato, non abbiamo pur tutto perduto. I nostri sforzi per l'indipendenza ci han condotti all'invasione della Romagna, dei Ducati, della Lomellina per parte degli Austriaci, del patrimonio di san Pietro per parte dei Francesi e degli Spagnuoli. Il nostro desiderio di unione ha risvegliate antiche gelosie tra Napoli e Sicilia, Piemonte e Genova, Parma e Piacenza.

Ci siamo traditi, ci siamo svergognati.

Ma contate quanti amici veri e zelanti avesse la causa dell'indipendenza e dell'unione diciotto mesi fa, e quanti ne abbia adesso. Contate i pregiudizi caduti al suolo, gli ostacoli superati; misurate il vero progresso morale della nazione, calcolate i frutti del disinganno e del pentimento dei buoni, e concludete colle parole che si pronunciavano sulla bara dei re di Francia: « L'Italia è morta — viva l'Italia! » Nel 1820 gli Austriaci marciavano a Napoli senza pur trarre la spada. Nel 1831 scontravano appena la retroguardia dei fuggiaschi italiani a Rimini. Nel 1848 la causa nazionale contava già i principi e i suoi eserciti a campioni: combatteva nelle strade delle città, dalle mura, in campo aperto. L'Austria consumava un anno intero sotto le mura di una sola città.

Quindici anni di silenzio, e l'Italia combatte. — ANCOR ALCUNI ANNI DI PAZIENZA, E L'ITALIA RISORGERÀ.

—

Togliamo dal *Messaggiere Torinese* il seguente squarcio di un suo articolo sulla tornata di ieri l'altro.

A che cosa intenda di riuscire l'Opposizione con questa sorda guerra in così difficili momenti noi non sappiamo immaginarlo. Un governo costituzionale o va atterrato, o va sostenuto. Facciasi dunque o l'uno o l'altro deliberatamente, e si provveda colla concordia alla salute della patria. Ma voler conservare un ministero e umiliarlo tutti i giorni con crudeli oltraggi non è certo nè morale, nè politico, perchè si toglie forza, dignità e rispetto al paese: e dall'altro canto non abbattendo un ministero, contro il quale si protesta continuamente di sfiducia, si rappresenta in faccia alla nazione una miserabile farsa, la quale non può avere per scioglimento che un coro di fischiate ai ministri e ai deputati

Noi desideriamo che in qualunque modo si ponga termine a questo stato di cose, che non può prolungarsi che a danno di noi tutti. Accostiamoci, parliamoci, uniamoci. Le condizioni politiche dell'Europa sono molto serie: ed è tempo che noi pure incominciamo a operare seriamente

Il dilemma del *Messaggiere* è stringente, e riesce poco più poco meno a quanto noi abbiamo più volte notato nel nostro foglio sull'antagonismo che regna tra la maggioranza della Camera ed il ministero: se dobbiamo argomentare dalla condotta del direttore del *Messaggiere* nella Camera, egli sarebbe per la prima alternativa, cioè per atterrare il ministero; ma allora sarà lecito domandare al *Messaggiere* quali sono le conseguenze ch'egli suppone che avrebbero a nascere da un tale atto? le ha egli tutte pesate, e quand'anche non si trattasse che la questione di persone, ha egli in pronto tali uomini, tali nomi, con cui sicuro possa affrontare questa crisi e dire, tolti questi, ecco la mia lista?

Al signor Brofferio non si potrà mai imputare l'accusa ch'egli fa alla maggioranza; egli cammina sempre diritto nelle sue vie, egli mira sempre ad un solo scopo, ma questo, diciamolo schiettamente, è così lontano ch'egli sa pur bene che non correrà mai pericolo di trovarglisi a fronte; se ad un tratto egli si trovasse alla perigliosa scelta, se dipendesse da lui solo di dar l'ultimo crollo a quell'edifizio, a cui egli dirige ogni di tutte le sue batterie, noi crediamo ch'egli si troverebbe a un brutto passo.

Accettiamo dunque per ora la saggia e generosa conclusione dell'articolo, e crediamo che molto più si convenga a chi la scrisse, ed alla trista condizione di cose in cui tutti ci troviamo.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 29 agosto

Presidenza di LORENZO PARETO.

Processo verbale. — Sunto di petizioni e relazioni sulle medesime. — Sviluppo della proposta Scofferi intorno alla strada tra Genova e Nizza. — Presa in considerazione. — Discorso di Santa Rosa. — Alfonso Lamarmora presta giuramento. — Proposta di legge del deputato Pescatore intorno alla formazione d'una commissione permanente di legislazione. — Discorsi del deputato Cavour e del ministro dell'interno. — Interpellanze del deputato Serpi al ministero intorno all'art. 25 dello Statuto a proposito dell'isola di Sardegna. — Progetto di legge del ministro di agricoltura e commercio, e degli affari esteri intorno al sistema metrico decimale. — Progetti di legge del ministro di finanze, risguardanti il conto amministrativo della Sardegna. — Proposta di V. Ricci relativa alla verificazione de' conti del 1847, approvata. — Relazione di petizioni

La seduta è aperta all'1 e 1/2

Letto ed approvato il processo verbale, è letto il consueto sunto delle petizioni

Si riferisce di alcuna fra le medesime arretrate

È all'ordine del giorno lo sviluppo della proposta Scofferi.

Bonelli fa osservare che le ragioni che militano in favore del tronco di strada tra Genova e Nizza sieno le medesime che quelle che militar debbono in favore del progetto Despine.

Despine dimostra che il governo dovrebbe attenersi ad un modo generale: che presto sarà condotto a termine un sistema generale per una nuova qualificazione di strade ec

S. Rosa. La Camera ricorda che la proposta del deputato Scofferi, stata prodotta la prima volta all'altra legislatura, è stata appoggiata e votata quasi all'unanimità. Nel domandare la parola al presente io aveva intenzione di appoggiarla egualmente, perchè, oltre alle ragioni state sviluppate dai preopinanti Scofferi e Bonelli, io vedo un'altra ragione ancora per dichiarare questa strada reale per lo sviluppo che necessariamente dovrà prendere questa strada di comunicazione tra Genova e Nizza quando sarà in esercizio la strada ferrata che da Torino mette a Genova

Egli è certo che in quell'epoca tutti i viaggiatori che da Nizza ora prendono il colle di Tenda, troveranno molta economia di tempo, e maggior comodo per le loro comunicazioni passando per Genova, per la strada precisamente che la proposizione Scofferi ha per iscopo di dichiarare reale. Confesso tuttavia che non vorrei vedere la Camera pigliare così spesso delle deliberazioni sopra questioni incidentali, e colla proposizione Scofferi viene appunto il caso di vedere, come osservo il deputato Despine, se molti altri tronchi di strada non si debbano dichiarare reali, li quali ora sono solamente compresi nella categoria dei provinciali. La Camera ricorda che una petizione è già stata sviluppata per far dichiarare reale il tratto che da Susa mette ai confini della Francia per Cesana e Mongenex: un'altra petizione simile fu anche sporta alla Camera dalla provincia di Pinerolo per far dichiarare reale la strada che da Fenestrelle conduce ai confini della Francia. Credo che appoggiando la proposta Scofferi sarebbe il caso di eccitare il ministro dei lavori pubblici a voler eccitare la commissione che tuttora esiste a verificare la classificazione di tutte le strade reali, della quale commissione fa parte ancora l'intendente generale dell'azienda dell'interno, e questa produca il più presto il suo lavoro onde venga messo in discussione in occasione anche del bilancio di cui dovrà occuparsi la Camera pel 1850.

Garassini dice che dopo le osservazioni del deputato S. Rosa non ha più nulla ad aggiungere.

Rossi appoggia la proposta in discorso, e tende a dimostrare come il governo tragga il maggior vantaggio dalla strada tra Genova e Nizza, quando venga dichiarata reale, non senza vantaggio della provincia di Savona, che potrebbe così aver campo a destinar fondi al riattamento, ed una manutenzione meno riprovevole della strada che da Savona stessa passando per Piana e Spigno conduce ad Acqui ed Alessandria

Cadorna Carlo è d'avviso non si abbia a procedere così alla spicciolata. — Risultare dalle determinazioni di varii consigli divisionali che tante altre strade vorrebbero essere tolte di carico alle provincie. Domanda se si vogliano fare altrettante leggi. Intanto che si addivenga ad una misura generale in proposito, comincia per appoggiare la proposta Scofferi. Gli duole che non siavi alcuno dei ministri al banco per saper qual sia l'intendimento del ministro di agricoltura e commercio, e conchiude dicendo, che quantunque stia per la presa in considerazione crede inopportuno fare una legge per una sola strada

Fagnani discorre della grande importanza di fare altrettanto per la via che dalla Lomellina conduce a Genova.

Cabella. Coloro che si sono opposti alla presa in considerazione della proposta Scofferi, hanno addotto questo pel principale argomento che non si debba provvedere alla strada da Genova a Nizza con una legge speciale, ma che si debba aspettare di formare un nuovo quadro generale delle strade reali. Questo argomento si riduce in sostanza a dire, che bisogna far tutto o niente: io non posso accogliere quest'idea, ed insisto per la presa in considerazione. Io non avrei interesse ad oppormi a queste viste e consentirei volontieri cogli onorevoli deputati Despine e Santa Rosa, se non conoscessi per prova che quando si vuol far tutto si finisce davvero per non far nulla; e per lo più queste idee di riforme generali finiscono per mettere in sepoltura i migliori progetti. Quando si può fare una parte, perchè non farla? La questione da decidersi è questa. È bene o no che si dichiari reale la strada della riviera di ponente? Niuno lo contrasta. Cominciate dunque a far questa, poi farete le altre

Il deputato Despine disse che il regolamento sulle acque e strade ha determinato quali erano le strade reali quali le provinciali, e che perciò bisogna attenersi ad esso finchè non sia riformato. Ma egli stesso ha soggiunto che con diverse leggi posteriori a questo regolamento, molte strade che erano provinciali furono dichiarate reali. Egli ha dunque riconosciuto che senza aspettare la riforma del regolamento si può dichiarare reale una strada che prima era provinciale, se il bisogno del paese e le urgenze del commercio lo richiedono. E perchè dunque non faremo noi egual cosa per la strada che tende da Genova a Nizza? Perchè quando tutti ne riconoscono la necessità, aspettare questo quadro generale che chi sa quando si farà aspettare?

Il sistema che io difendo è tanto più ragionevole se si consideri che la strada da Genova a Nizza percorre una lunga costa al di là dell'Appennino, e mette in comunicazione col confine francese il centro del nostro commercio.

Le provincie ch'essa traversa sono poverissime, e non possono assolutamente nè porla a termine, nè mantenerla. Ora, perchè devono esse sopportare questo aggravio a benefizio dello Stato, che solo dovrebbe averne il carico?

Tutti sanno che questa strada non sarà mai fatta finchè non cessi d'essere a peso delle provincie. Infiniti sono i ponti da farsi di tanti torrenti che scendono dal nostro Appennino, pochissimi sono quelli che abbiano un ponte; e le poste, i corrieri e tutti i mezzi di trasporto traversano l'alveo dei torrenti, e sono ad ogni tratto impacciati nel loro corso

Non entrerò in quelle altre considerazioni che furono già fatte da alcuni preopinanti sulla necessità assoluta di dichiarare questa strada reale, sui vantaggi che ridonderanno al commercio; e mi riassumo col ripetere che senza aspettare il quadro generale si cominci intanto a fare quel poco di bene, per far poi a suo tempo il rimanente

Posta ai voti la presa in considerazione della legge, la Camera approva.

Cavour fa osservare al presidente che essendo presente il generale Lamarmora, potrebbe esser letta la formola del giuramento. Lamarmora giura

È all'ordine del giorno la discussione sulla proposta del deputato Pescatore d'una commissione permanente di legislazione

Pescatore sviluppa la sua proposta nel senso de' motivi già addotti, ripetendo che la legge non avrebbe altro scopo che di fare, che la riforma delle istituzioni interne politiche, amministrative, giudiziarie civili e penali procedesse con unità di principii, con ragionato sistema, e secondo l'ordine indicato non tanto dalla rispettiva importanza, quanto dai naturali rapporti delle diverse materie

Questa commissione permanente di legislazione sarà limitata ad esaminare e coordinare quelle proposizioni, e quei progetti di legge che la Camera stimerà di mandarle; a riferire inoltre alla Camera sopra tutte le materie di legislazione politica, amministrativa, giudiziaria civile e penale che le saranno state sottoposte ad esame, tranne ben inteso quelle materie che appartengono propriamente alle commissioni di finanze, di agricoltura e commercio

Accenna al punto indicato che nelle materie miste le commissioni potranno riunirsi e comunicare insieme per mezzo di delegati

Aggiunge come rimanga inteso che la commissione proposta non lede per nulla nè l'iniziativa competente a ciascun deputato, nè il diritto degli uffizii della Camera, cui le proposizioni continueranno ad essere mandate come per lo innanzi

Conchiude che, essendo già stata presa in considerazione una volta, essa si debba anche prendere nella presente legislatura

Leotardi appoggia la presa in considerazione

Dopo un lungo discorso del deputato Chiarle, di cui poco o nulla si comprese, il ministro dell'interno domanda la parola

Ministro dell'interno. Io mi oppongo alla presa in considerazione della proposta del deputato Pescatore, e mi vi oppongo, perchè la trovo poco consentanea all'ordine nostro costituzionale; mi vi oppongo, perchè credo che intralci grandemente, non solamente il governo, ma anche il potere legislativo stesso

Io mi vi oppongo parimenti, perchè con essa si renderebbe supervacanea un'istituzione, la quale per altra parte è richiamata dall'uso costante presso tutte le nazioni costituzionali, ed è richiamata anche più espressamente dal nostro Statuto (*movimento di attenzione*).

Io dissi primieramente che questa proposta di una commissione permanente di legislazione urtava contro lo Statuto; e veramente noi troviamo nell'art. 55 dello Statuto, che ogni proposta di legge deve da prima venir esaminata dalle giunte che saranno da ciascuna Camera nominate per i lavori preparatorii; quindi egli è certo che, secondo lo Statuto, è stabilito che nella Camera vi devono essere delle commissioni speciali per ciascuna legge che viene proposta, e queste commissioni speciali sono quelle che sono incaricate di esaminare i progetti di legge. Se noi ci facciamo a creare una commissione permanente di legislazione, ne viene per conseguenza che non seguitiamo più nè la lettera nè lo spirito dello Statuto, il quale vuole che vi sia una commissione speciale per ogni proposta di legge; bensì sottomettiamo tutte quante le proposte leggi ad una unica commissione, la quale debba venir preparando sovr'esse i suoi lavori

Forse mi si risponderà che non si intende con questa commissione generale di togliere l'uso delle commissioni speciali per ogni proposta di legge; ma io rammento ancora che quando il legislatore avesse creduto che ci dovesse essere pure questa commissione speciale di legislazione, lo avrebbe enunciato nello Statuto medesimo, ed avrebbe detto che in ogni Camera vi dovesse essere questa commissione che regolasse la intera rete, diremo così, delle leggi, e che per altra parte non sottoponendo ogni legge alla discussione (in ciascuna Camera) di una commissione speciale, l'approvazione loro non potesse avere effetto. Osservo poi, che ove la creazione di questa commissione fosse adottata, verremmo a portare un incaglio nell'andamento stesso delle funzioni legislative, perchè oltre al ritardo che porta necessariamente l'esame di due commissioni diverse, ne viene per l'altra parte a trovarsi anche l'altro inconveniente di due voti che potrebbero ancora essere dissenzienti.

Ho detto che questa commissione urtava contro una delle istituzioni che era portata dallo Statuto, e che la rendeva supervacanea (voglio parlare del consiglio di Stato); ed a questo riguardo appunto, siccome al signor deputato Chiarle trovava nella necessità del consiglio di Stato una ragione per appoggiare questa proposta, io trovo invece appunto in questa ragione un motivo per combatterla, imperciocchè se il consiglio di Stato è per sua natura incaricato di esaminare ciascuna legge nell'ordine generale della legislazione, ed esaminare anche parzialmente la sua utilità, è inutile creare ancora un'altra commissione che abbia precisamente lo stesso ufficio

Io credo che nell'argomento degli ordini sociali siano da evitarsi tutte le superfluità, e che la superfluità degli ordini stabilisce un inconveniente nell'ordine stesso.

Ora, se questa incombenza noi la affidiamo al consiglio di Stato, è inutile che vi sia a tal uopo una commissione permanente generale nella Camera; per contro affidandola alla commissione permanente nella Camera, sarebbe inutile di creare il consiglio di Stato. Ma il consiglio di Stato si deve creare, perchè è portato dallo Statuto, attesochè il re donando lo Statuto si riservò precisamente la facoltà di creare un consiglio di Stato, e con ciò stabilì che tra gli ordini dello Stato vi sarebbe stato questo consiglio, e quindi non possiamo variare questa disposizione senza intaccare lo Statuto medesimo. Di più dirò che il consiglio di Stato può provvedere a queste necessità che addurrebbero li signori preopinanti, ed i deputati che appoggiarono la fondazione di questa commissione per molte ragioni: primieramente, cioè, perchè il consiglio di Stato è permanente in tutto l'anno, e questa anche durante la sessione del Parlamento, epoca in cui potrebbe unicamente reggere la commissione proposta; e perciò, essendo permanente, ha maggior campo di fare i lavori che si richieggono al bisogno.

Oltre di ciò, per poter portare un'utile discussione sulle leggi speciali, rispetto all'universalità della legislazione, è necessaria anche la cognizione dell'intera legislazione. Ora questa cognizione si potrà avere da un corpo come il consiglio di Stato che è permanente, che ha quest'ufficio speciale per disposizioni dello Statuto, e non si può ottenere facilmente in una commissione, che è creata volta per volta ad ogni nuova legislatura

Nella formazione del consiglio di Stato si possono scegliere quelle persone che hanno maggiori lumi speciali in ogni ramo in cui si divida detto consiglio, mentre invece in una commissione formata in una Camera, la quale è necessariamente mutabile, secondo che si muta la legislatura, è facile possa avvenire, che in una data sezione non si trovino quegli uomini che abbiano tutta quella specialità di studi, e quella generalità di cognizioni, che sono necessarie per ben ordinare un sistema generale di legge. Quindi, siccome questa proposta verrebbe ad urtare collo spirito e colla lettera dello Statuto, verrebbe a rendere supervacanea ed inutile un'istituzione che è portata dallo Statuto stesso, un'instituzione che può meglio che non quella commissione stessa provvedere a quei bisogni per cui si vorrebbe creare questa commissione. Credo perciò, che non si possa accogliere la proposta del deputato Pescatore.

Non credo di dovere rispondere alle altre ragioni, con cui veniva confortando la sua opinione il deputato Chiarle, poichè queste versavano sulla necessità di alcune leggi. Io non contesto la necessità di queste leggi, ma esse possono venir esaminate dal consiglio di Stato e discutersi dopo dal Parlamento senza che sia necessario, più particolarmente per queste leggi che per qualunque altra, di venire a creare una commissione permanente di legislazione.

Valerio si fa a provare come nulla siavi d'incostituzionale nella proposta Pescatore. Soggiunge che possono benissimo esercitarsi le operazioni di un consiglio di Stato su quei progetti di legge che hanno iniziativa ministeriale e che possono da quello benissimo essere coordinati colla legislatura esistente non già quelli che hanno iniziativa parlamentare quali non gli debbono essere prima presentati.

Vota pertanto per la presa in considerazione

Pinelli ministro dell'interno. Il deputato Valerio vuole confermare la proposta del deputato Pescatore traendo argomento dalle due commissioni permanenti che vi sono in ordine alle finanze ed all'agricoltura e commercio, e diceva che siccome queste sono riconosciute necessarie, così vi potesse essere anche una commissione permanente per il ramo di legislazione: ma io credo che l'ufficio di queste commissioni permanenti di finanze e di agricoltura e commercio che stanno in forza del regolamento della Camera, non sia quello di studiare progetti di legge di finanze ed agricoltura e commercio, ma siano piuttosto una specie di consiglio il quale vada cumulando anche l'iniziativa che può prendere, secondo il nostro Statuto, la Camera in tutti i rami di amministrazione. Siccome le finanze, l'agricoltura e commercio sono le fonti della pubblica prosperità, ne viene per conseguenza che è utile che la rappresentanza nazionale abbia nel suo seno un corpo, un ufficio il quale studii più profondamente questi due rami della prosperità nazionale, e quindi veda quali sarebbero i miglioramenti che si potrebbero fare, e nell'uno e nell'altro di questi due rami. Ma quando poi veniamo alla legislazione, essa non comprende soltanto un ramo, ma comprende tutte quante le amministrazioni: anche le finanze, anche l'agricoltura e commercio entrano nel campo della legislazione, e quindi questa commissione permanente di legislazione, che si vorrebbe fare, farebbe ancora, oltre il consiglio di Stato un doppio impiego, per così dire colle queste altre due commissioni di finanze o di agricoltura e commercio, perchè se ne dovrebbe occupare anche essa ogni qual volta il progetto riflettesse o questo o quello.

Dunque l'ufficio che dovrebbe fare la commissione proposta dal deputato Pescatore è tutt'altro che quello che devono fare le due commissioni di finanza, di agricoltura e di commercio

La commissione proposta dal deputato Pescatore dovrebbe studiare i progetti di legge che venissero presentati alla Camera, e farebbe nè più nè meno di quello che dovrebbe fare il consiglio di Stato.

Si osservava dal deputato Valerio che il consiglio di Stato provvede soltanto sull'iniziativa ministeriale, che cioè studia solo que' progetti che vengono presentati dal ministero e che quindi è utile di creare una commissione, la quale sia incaricata di far lo stesso sulle proposte che vengono fatte dai signori deputati. Io osservo che secondo il progetto di legge che ho presentato in ordine al consiglio di Stato viene pure detto espressamente che la Camera può, anzi deve in certi casi, in quelle leggi di maggior momento chiedere il parere del consiglio di Stato (*rumori*). Io non credo che con ciò sia menomamente violata l'iniziativa della Camera; essa sente il parere del consiglio, ma poi è lasciato ad essa di accettare o no il parere del consiglio di Stato sulle leggi presentate tanto dal governo che dal Parlamento; non vedo che vi sia contraddizione nè per l'iniziativa parlamentare, nè per l'ordine costituito che passino anche queste leggi al consiglio di Stato.

Dirò anzi, che trovo migliore questa disposizione che non quella (*rumori*) che veniva suggerendo il deputato Valerio (*nuovi rumori*). Egli è certo che tutte le legislazioni devono essere informate dallo stesso spirito, e che una parte non venga ad essere con uno spirito ed un'altra con un altro: quindi è che se vuolsi ciò ottenere è necessario che tutti questi progetti di legge siano esaminati da un solo corpo sotto un punto eguale di veduta; lecito poi nella discussione che si fa nelle Camere ad accettarli o no. Con ciò si conserverà quella unità di principio e di vedute che è indispensabile. Se noi poniamo due corpi a fronte, così che il consiglio di Stato debba esaminare solo i progetti di legge presentati dal ministro, e la commissione permanente di legislazione creata dalla Camera debba esaminare quelli presentati dalla Camera

stessa, sarà creato con ciò nella legislazione un vero antagonismo

Io credo necessario togliere questo principio dal sistema rappresentativo, e quindi penso non essere il caso di prendere in considerazione il progetto di legge Pescatore

Bottone parla sommesso e spezzato, e con un tono di voce così rauco e fioco, che non c'è verso a raccogliere una sola idea

Pescatore si fa a combattere ad uno ad uno gli argomenti del ministro dell'interno; nega assolutamente che nella sua proposta vi sia qualche cosa d'incostituzionale, che vi possa essere verun conflitto tra il corpo consultivo della Corona (consiglio di Stato) e la commissione che vorrebbe ordinata permanente nella Camera, e conchiude essere cosa naturalissima che quello abbia a piegare il capo davanti al potere legislativo dello Stato.

Cavour. Se la questione invece di aggirarsi sul merito della proposta Pescatore, fosse per l'adozione o non della medesima, io confesso che propenderei per la negativa, e ciò lo dico schiettamente, non tanto per le ragioni con cui questa fu combattuta, ma per le ragioni stesse che l'onorevole proponente adduceva in suo favore, giacchè la maggior parte de'suoi argomenti tendono a dimostrare la necessità, non già dell'istituzione di una commissione di pochi membri, ma la necessità di un'assemblea costituente (*mormorio*).

Io credo che quanto ho detto sia la conseguenza diretta degli argomenti del deputato Pescatore, e parmi di avere il diritto di trarre questa conseguenza dalle sue premesse. Se la mia illazione sia logica o no, spetta alla Camera il giudicarlo: ma io sono nel mio diritto ragionando come faccio.

Io dico adunque che i ragionamenti del sig. deputato Pescatore accennerebbero alla necessità, non già di nominare una commissione composta di pochi individui, ma di formare un'assemblea numerosa che raccogliesse la massima parte degli uomini di senno dello Stato per riformare l'amministrazione, e gli ordini giudiziarii, e gli ordini economici, e gli ordini morali dello Stato. Io credo adunque che appunto perchè questa commissione non potrebbe bastare all'opera che il deputato Pescatore vorrebbe affidarle, credo, dico, appunto perciò che la sua proposizione, quale è concepita, non potrebbe essere adottata. Ma siccome non si tratta di decidere sul merito intrinseco della proposizione quale è formulata, ma bensì sul prenderla in considerazione, io dichiaro di opinar per l'affermativa

Se alcuno degli onorevoli deputati, se lo stesso deputato Pescatore volesse proporre la riforma del nostro regolamento io appoggierei molto più volentieri quest'altra proposizione; ma pur troppo io lo riconosco che in questa legislatura con tanti affari urgenti non si può avere guari fondata speranza di veder riformato il nostro regolamento, che io reputo uno de'più difettosi che siasi mai stabilito per le operazioni di un'assemblea legislativa. Quindi non sperando di veder riformato il regolamento della Camera in modo sostanziale, io appoggio la proposizione del deputato Pescatore, perocchè da essa, se non altro sarà per venirne qualche emendamento al nostro regolamento. Che vi sia una necessità assoluta di riordinare le numerosissime proposizioni che ogni giorno cadono sul tavolo del presidente è una verità evidentissima

La sessione non è molto tempo che è cominciata ed abbiamo già avuto sette od otto proposizioni individuali, e Dio sa quante ne avremo ancora nel corso di questa sessione Qualunque sia la diligenza, la dottrina ed il sapere delle persone che formano queste proposizioni, è innegabile che tutti non hanno potuto acquistare i lumi legislativi, poichè prima dell'anno scorso non esisteva potere legislativo. Lo spirito di queste proposizioni lascia molto a desiderare

Quindi io credo sia indispensabile il creare qualche istituzione che coordini, che migliori, che renda veramente efficace l'iniziativa parlamentare. Io sono d'avviso che dalla proposta del deputato Pescatore si possa trarre immediatamente vantaggio; per esempio se si decidesse che la proposta individuale dopo essere stata sviluppata dal proponente sarebbe facoltativo alla Camera di decidere, o la presa in considerazione in modo assoluto (il che vorrebbe dire invio agli ufficii) oppure l'invio alla commissione speciale che sarebbe incaricata di riordinare, di migliorare le proposte individuali, io vi vedrei in questo assolutamente un grandissimo vantaggio.

Dunque sia perchè la proposta Pescatore tende alla riforma del regolamento, sia perchè la Commissione che la prenderà ad esame, sarà di necessità tratta ad esaminare i varii articoli del regolamento, e forse potrà proporre alla Camera alcune riforme speciali senza intraprendere la riforma generale, che confesso in questi momenti sarebbe inopportuna, sia pure, perchè io veggo un utile grandissimo che si può da questa proposta ricavare, quello cioè relativo alla proposizione individuale, io voto per la presa in considerazione

Pescatore dichiara, che nella sua legge non v'ha principio che non sia subordinato a quelli posti dallo Statuto, e valendosi in appoggio della stessa adesione del deputato Cavour, domanda che sia presa in considerazione.

S. Martino fa osservare che questa commissione non potrà prima essere ordinata onde giovare, se prima non ne sarà chiarito il sistema che dovrà essere votato dalla Camera

Egli crede che codesta istituzione sia affatto lesiva alla minoranza, la quale dovrà sempre soccombere alle risoluzioni che verranno prese in pubblico, dettate da spirito e da idee preconcette di un corpo più che consulente preso nella maggioranza della stessa Camera

Bunico trova ottimo il progetto, senza gli inconvenienti accennati dal preopinante, e vota per la presa in considerazione

Pescatore aggiunge ancora alcune parole accennando ai benefizii che dalla Camera così ordinata potrebbe sperar la nazione, ed alla stima che in cambio ne verrebbe alla rappresentanza nazionale; dopo le quali parole, posta dal presidente ai voti la presa in considerazione della sua proposta di legge, la Camera approva.

Serpi domanda di fare un'interpellanza al ministero

I ministri si volgono ad esso con aria di curiosità

Serpi si alza, parla alquanto sotto voce, poi richiesto di parlar più forte, si fa animo e legge assai distintamente un foglio dove sono a un dipresso alcune di queste idee: che cioè la Camera non debba incolparlo di municipalismo, perchè ha da parlare di cose che interessano sommamente la Sardegna.

Stava scritto nel foglio, a quanto parve, che la Sardegna era divenuta oramai una parte delle provincie continentali, e che bisogna considerarla come terra la più cara che mai, perchè maltrattata, e la più abbietta, sempre avvilita sotto il peso delle catene dell'assolutismo. Quell'Isola vi è dipinta come un'isola ricca per feracità di suolo, per isvegliatezza di menti, ma povera e miserrima. L'autore dello scritto mostrò di non sapere se ciò sia addivenuto per incapacità, o per trascuraggine, o per la impotenza del governo.

Vi è supposto che tutti sappiano come nei *cari e teneri* tempi del feudalismo, oltre i *Cherubini* ed i *Serafini (ilarità generale, oh!)* che irradiavano, e si godevano i caldi raggi del soglio *(si ride)*, si annoverassero anche le necessarie caste (*segni d'impazienza*) dei privilegiati nobili e delle cospicue città

Soggiunge il preopinante che tutti sanno quali erano questi privilegi.

Il rimanente dell'Isola e della razza umana era *terra* e *fango*; non trattavasi per le comuni che di oneri strabocchevoli.

Entra in molti particolari a porre in evidenza il carattere di que'privilegi e conchiude chiedendo al ministero quando mai in Sardegna sarà fatto eseguire indistintamente l'articolo dello Statuto 25, col quale tutti i regnicoli debbono concorrere agli oneri dello Stato in proporzione de'loro beni.

Il ministro di finanze fa sentire al signor Serpi che risponderà fra alcuni giorni coi documenti alla mano.

Galvagno ministro de' lavori pubblici, di agricoltura e commercio. e (*pro interim*) *degli esteri*, sale alla ringhiera e dà comunicazione di un progetto di legge sul sistema metrico decimale.

Il ministro di finanze dà pur esso comunicazione di varii progetti risguardanti la Sardegna

V. Ricci domanda se per la verificazione de' conti del 1847 convenga nominare una commissione, ovvero darne carico a quella del bilancio

La Camera interpellata opina per la trasmissione dei medesimi alla commissione pel bilancio

Il presidente domanda se vi sieno relatori che abbiano petizioni in pronto

Molti deputati pigliano il loro cappello e fanno per andarsene. — Il presidente gl'invita a sedere ancora un poco Ciò nulla meno molti se ne vanno infatti Appena la Camera rimane in numero

Il relatore Bertolini sale alla ringhiera e riferisce di alcune petizioni

La Camera è sciolta alle 5

Ordine del giorno di domani. — Discussione sul progetto di legge relativo ad un credito supplementare di 100 mila franchi per soccorsi all'emigrazione italiana

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Siamo assicurati che la commissione incaricata di esaminare la possibilità e convenienza di un tronco provvisorio di strada ferrata che congiunga i capi della medesima presso Valdichiesa abbia deciso per l'affermativa alla unanimità: così fra pochi mesi potremo sperare di vedere utilizzata fino a Novi questa strada, che già costò spese tanto ingenti, e che promette un adeguato provento. La valle presso Dusino sarebbe varcata, valendosi per la discesa della legge di gravità moderata dai debiti freni meccanici, e per l'ascesa aiutando la forza impellente del vapore o con cavalli, e con macchine fisse

Funerali a Carlo Alberto *in S. Andrea di Savigliano.*

La funesta sciagura che in questi giorni percosse la nazione non lasciò nella indifferenza questo r.mo capitolo. Giudicando, meglio che le pompe, dover giovare i suffragi religiosi all'anima del magnanimo Re di cui si piange la morte, deliberava di associare a sè specialmente l'infima parte del popolo, il cui cuore è vergine di disunioni politiche. Nel giorno trentesimo dalla lagrimata morte, premesso l'ufficio, cantava una messa solenne in suffragio di lui, celebrandosi nello stesso tempo messe lette agli altari circostanti al feretro ardente. Era commovente spettacolo vedere un numero prodigioso di poveri, accorsi anche dai circostanti villaggi, genuflessi offerire l'umile, ma fervente loro preghiera a Dio, onde voglia ricevere in seno quel Grande, che come a padre portavano riverenza ed affetto. Veniva in seguito distribuito pane a tutti in abbondanza sì alla porta, che a domicilio del prelodato capitolo seco giunto il r.mo signor abate capo di esso. Leggevasi sull'ingresso l'iscrizione seguente:

PER · L'ETERNO · RIPOSO
DEL · MAGNANIMO · RE · CARLO · ALBERTO
PREGHIERE.

Novara. — Entrando in questa città il mattino del 26 andante il duca di Genova colle sue truppe, il regio commissario Mathieu e il sindaco Bollati pubblicavano i seguenti proclami:

Abitanti della divisione di Novara!

Il giorno che toglie le vostre provincie dalla condizione onde cotanto si aggravava per esse il sentimento delle patrie sventure, quel giorno segna il termine della missione con la quale io veniva fra voi.

Se nei cinque mesi durante i quali dolori, desiderii, speranze, tutto io m'ebbi comune con voi, ho potuto provarvi quanto a cuore mi stesse di compiere i doveri dell'onorevole, ma arduo ufficio che mi era commesso; se avrete trovato in me, nella tutela de' vostri interessi, nella difesa de' diritti vostri, quello zelo che ho la coscienza di avervi in ogni occorrenza recato, voi non mi negherete il premio che sovra qualsiasi mercede io ambissi, la vostra stima.

In quanto a me, bravi e generosi Novaresi, io non posso dipartirmi da voi, senza avervi pagato il tributo dell'ammirazione cui mi commosse la dignità con la quale sapeste sopportare l'avversa fortuna.

La nobile vostra fermezza nelle prove che aveste a durare vi diè al rispetto del paese un diritto, il quale vivrà quanto il sentimento di gratitudine dovuto dall'armata e dalla nazione tutta, alla sollecitudine affettuosa con cui, in epoca per sempre luttuosa, voi, dimenticando i vostri mali, attendeste ad alleviare quelli de'nostri feriti.

Io sono lieto intanto di potervi assicurare che il governo del Re, cui sono per rassegnare lo stato dei danni cagionati dalla guerra, ha deliberato di domandare alla giustizia del Parlamento un credito che basti al pagamento delle indennità per essi dovute. Per quanto concerne alle somministranze militari, egli ha già nominato, sulla mia proposta, una commissione straordinaria incaricata di farne indilatamente la liquidazione.

Da ciò conoscerete quali e quanto sollecite sieno le sue premure per le cose vostre.

Abitanti della divisione di Novara! S'io parlassi a cittadini meno di voi distinti per senno politico e per civili virtù, vi direi, nel manifestarvi i voti con cui vi lascio, che dall'ordine e dalla concordia soltanto possiamo trar mezzi a sanare le piaghe del paese, ed a compiere l'opera generosa del Grande di cui piangiamo la perdita, consolidando e sviluppando le libertà da lui fondate. La guardia nazionale risorge oggi fra voi, simbolo di questa unione, di cui essa debb'essere la forza. Stringiamoci tutti intorno al trono costituzionale dell'augusto principe che tanto già meritò della patria. E dal giovane eroe, gloria dell'esercito nostro, che avete in questo giorno l'onore di possedere nelle vostre mura, oda Vittorio Emanuele II come alto ed unanime esca dal cuore de'suoi Novaresi il grido nazionale di viva il Re! — Viva lo Statuto!

Novara, addì 26 agosto 1849.

Il commissario straordinario del governo
Mathieu.

Concittadini!

L'italiano tricolore vessillo, dono del gran martire, simbolo delle nostre costituzionali franchigie, finalmente libero sventola fra le mura di questa città dopo cinque mesi di angustie, durante i quali in circostanze difficilissime voi deste continue e mirabili prove di contegno dignitoso e civile coraggio nel sopportare con forte pazienza i disastri di una guerra infelice ed il peso di nemica occupazione militare enormemente gravosa

Le regie truppe nazionali ritornano fra noi non tanto a presidio della città, quanto a riprendere quella fraterna consuetudine di vita che già ebbimo con essi comune in tempi di care speranze, e che ora la sventura della patria stringer deve con indissolubil nodo.

S. A. R. il duca di Genova, il condottiero della quarta divisione, si dirige fra noi. duce di quei prodi che con lui divisero altra volta più fortunati allori a Colmasino, a Monzambano, a Custoza, a Peschiera; e che noi stessi vidimo valorosamente combattere nei campi memorandi della Bicocca e di Olengo, e quasi in procinto di strappare da soli la vittoria al nemico prepoderante di forze.

Egli a noi ritorna col terzo reggimento brigata di Piemonte, una mezza batteria della quarta di posizione ed uno squadrone di Piemonte Reale Cavalleria. Questi valorosi già sono a noi noti: essi formavano parte della quarta divisione dell'esercito.

Il lutto generale dello Stato, e le calamità onde presentemente sono afflitte queste provincie non consentono che in così fausta circostanza s'abbiano a fare pubblici festeggiamenti, ma ciò non toglie che noi esprimiamo in qualche modo al degno guerriero della gloriosa stirpe sabauda ed a'suoi compagni d'armi il contento in rivederli fra noi, e la gratitudine che vivamente sta in cuore ai Novaresi tutti pei prodi e generosi propugnatori dell'indipendenza italiana.

Novara, il 26 agosto 1849.

Il sindaco Bollati.

— Ordine del giorno del colonnello Tornielli alla guardia nazionale di Novara.

Novara, 25 agosto 1849.

Concittadini e compagni d'armi!

Il nostro paese afflitto dalla più dolorosa fra le sciagure, risorge dopo cinque mesi alle speranze della libertà, ed il primo sguardo ed il primo pensiero dei buoni cittadini si volge a voi, che coll'uso moderato della forza pubblica, e con un amore distinto all'ordine sapeste tante volte guarentire a tutti la sicurezza.

Concittadini e compagni d'armi! nel momento di riassumere l'esercizio dei nostri doveri io v'invito per domani 26 corrente a trovarvi raccolti nel locale di S. Agnese pelle ore 5 1[2 antimeridiane precise, ove verranno distribuite le armi.

Il velo che porterete tutti al braccio sinistro ricorderà il lutto comune pella perdita del nostro grande Institutore, e con quel segno, che renderà più grave e solenne la dimostrazione, noi saluteremo il principe prode e generoso ed i suoi bravi e valorosi che nella giornata del 23 marzo hanno associato il loro nome a quella gloria militare italiana che le ultime sventure hanno contristata bensì, ma non valsero ad offuscare.

Modena, 24 *agosto*. (Dal *Mess. Mod.*). — Volendosi dal regnante nostro sovrano introdurre in questi suoi dominii una legislazione conforme ai bisogni dei tempi ed in armonia con quella degli Stati limitrofi, S. A. R. ha nominato con ven. chirografo del 6 agosto corrente una commissione incaricata di redigere a tal fine e presentarle un progetto di codice civile e criminale e delle relative procedure.

La commissione è composta dei signori consigliere *Vincenzo Palmieri* presidente, consigliere *Alfonso Toschi*, prof. avv. *Filippo Cocchi*, giudice d'appello *Romualdo Manini*, dott. *Luigi Battilani*.

Scrivesi al Times *da Roma, ai 14 agosto*:

Roma gode ora di tranquilità perfetta, e come si sa generalmente che il comandante in capo francese ha determinato di ritenere nelle sue mani la polizia, il popolo è un po' più rassicurato che non fosse alcune settimane sono. Non sono egualmente certo che il triumvirato apostolico o i cardinali di Gaeta siano contenti di ciò come gli abitanti, e temo che credano il general Oudinot esagerar la sua autorità. ma se conoscessero i loro veri interessi ne sarebbero assai contenti e ringrazierebbero il cielo che si eviti così una violenta reazione. È questa una materia molto delicata da trattarsi da me: ma ho ogni ragione di credere che il conclave di Gaeta siasi lagnato della condotta del generale francese, e ad un tempo il governo della repubblica sia inclinato a credermi troppo bene. Da una banda il papa esclama: voi non vi dovete immischiare ne' miei diritti sendo io libero sovrano. Dall'altra scrive il gabinetto: non dovete tollerare le proscrizioni, il dispotismo, l'oppressione. Il generale non può a meno di sentire la difficoltà della sua posizione, e credo siasi disposto ad adottare una via media fra due estremi e qual conviene ad ufficiale che dispone di 30 mila uomini. Gran peccato che la malattia del sig. Corcelles l'abbia impedito di dar opera alla grande impresa che erasi assunta e di dar al sovrano pontefice quei consigli che l'esigenza del caso richiedeva. Assente è altresì il sig. D'Harcourt, e la diplomazia francese cade in mano di un giovane che ha qualche ingegno, ma la cui età e inesperienza non gli permettono di dettare od usare altro linguaggio che quello delle frasi altitonanti che danno in nonnulla.

Se il Papa e la consorteria fossero presso Roma si potrebbe far conoscere il crescente imbarazzo, ma lontano da Gaeta non ha altra via che di manifestare quali siano le sue intenzioni e mostrare che un passo falso in principio della carriera di S. S. porterebbe una gran separazione tra lui e il suo popolo. Non solo doveva egli aver riguardi per quei di Gaeta, per quanto riguarda la restituzione dell'autorità pontificia, ma render altresì giustizia ai sentimenti dell'esercito francese, che manifesta alta indegnazione nell'udire che il Papa intendesse recarsi a Napoli, Ancona, Bologna prima di visitar Roma. Udii anzi parlare d'una nota dettata con termini cortesi. ma ad un tempo risoluti, in cui il cardinale segretario di Stato è informato dei disastrosi effetti prodotti dagli inizii del suo governo a Roma, e s'indica la moderata e ferma politica che si dovrebbe seguire. S'io non sono male informato la nota assume un tuono ancor più ardito relativamente alla visita da farsi dal Papa ai quartieri dell'esercito francese e il generale si dichiara che non vorrà prender parte a sì grande irregolarità, si dismetterà dal comando e lascierà ad altri la cura di ricevere il Papa in avvenire. Queste dichiarazioni, dicono hanno prodotto un buon effetto, e i consiglieri di S. S. sgomentati dall'effetto delle provvisioni monetarie nella capitale e dalla distruzione del collegio romano determinarono di abbandonar la via della violenza pria abbracciata e di ammetter tanto elemento popolare nel governo quanto permetterà la prudenza.

Roma, 23 *agosto*. — (*Carteggio dello* Statuto). Si va dicendo che deve uscire una severa legge sui non Romani permanenti in Roma; ma ciò si dice e ripete da tanto tempo, che quasi si può non credere. Si pretende sapere eziandio, che si voglia consolidare tutta la carta monetata, lo che perturba ognora più il commercio e l'industria, e fa che la carta stessa perde il 27 sul valore già ridotto.

Il consiglio di guerra ha dannato a morte un Belli, imputato di avere non so se ferito od ucciso un francese il dì che Roma venne occupata. Ai deputati che son qui, la polizia va rinnovando le carte di soggiorno, ne contenta alcuni a gocciole; con altri è più facile, e pare che veramente facciasi qualche distinzione a seconda del modo di vita che i diversi deputati hanno tenuto e tengano. Sebbene m.r Savelli sia di fatto al suo ministero, pare nullameno, che ei non governi la parte politica della polizia, nè che il francese consenta a ritrarsene. Ed è pur tuttavia anche per altri indizii manifesto, che non v'ha vero e sodo accordo fra i nostri governanti ed i Francesi. Almeno vi fosse un accordo fra i governanti e Gaeta, fra gli stessi governanti, o fra loro ed un partito ragionevole ed onesto, od un partito qualsivoglia!

Dico almeno ciò fosse, perchè almeno vi sarebbe un governo con un sistema, un indirizzo chiaro e noto Ma è tutt'altro. I retrogradi stessi, gli oscurantisti, i papalini *pur sang*, se così volete chiamarli, sono divisi di consiglio e di opera. Son taluni che vorrebbero ritornare al sistema non solo politico, ma anche amministrativo di Gregorio: il Galli che pare di questa balla, rimesta tutto all'antica, e fa la parte di *tesoriere*, mettendo la voce anche nell'amministrazione dei fondi di spettanza dei ministeri indipendenti per l'amministrazione della finanza. Gli abati poi sognano il ristabilimento di una onnipotente segreteria di Stato.

Altri più moderati nel dare indietro, si contenterebbero di tornare al principio del 1848, e fanno buoni tutti i motuproprii del Papa sino a quello della Costituzione. Il Papa intanto è fermo nel volere riforma sostanziale degli ordini amministrativi e giudiziarii, nel volere che una consulta elettiva deliberi sulle imposte e sulle spese pubbliche, ma è altrettanto fermo a non volere nè libera stampa, nè tribuna pubblica. Mi vien detto che gli ufficii fatti dal ministro Falloux e da Montalambert non abbiano recato altro frutto, se non se nuove dichiarazioni sulla volontà ferma su questi capi. monsignore di Falloux, fratello del ministro, va adoprandosi per diminuire le difficoltà ai Francesi. ma credo che sia ascoltato assai poco. Sono anche assicurato che tutti gli uomini più notevoli della aristocrazia romana si governano con molta dignità, e fanno segno di opinioni savie e di desiderio di istituzioni rappresentative. Io sono fermo in credere che il Papa non darà di più di quello che ho accennato di sopra, e che i Francesi non otterranno nulla di più.

Roma, 24 *agosto*. — La commissione municipale provvisoria di Roma, creata dal generale Oudinot, gli ha offerto una medaglia colla di lui effigie, e con una iscrizione, e ha fatto porre in Campidoglio una lapide onorifica al di lui nome.

— Ieri giunse in Roma S. E. il feld-maresciallo Radetzky. Smontò alla locanda di Spilmann.

(*Giorn. di Roma*).

Gaeta, 21 *agosto*. — (*Carteggio dello* Statuto). Le cose procedono qui al solito. I diplomatici studiano ogni modo di persuasione per condurre le trattative a termine di ragionevolezza; ma tutto è vano. Nè il signore

di Rayneval, nè il signor Estherazy faranno frutto finchè in corte staranno alcuni a cui fanno capo tutte le fila più tenaci di quanto vi ha di più abbietto, e fazioso nel partito retrogrado. L'anima santa del Papa è per opera di cotestoro travagliata da mille dubbii e sospetti. Vengono posti in diffidenza non solo i secolari i quali nel corso non lieve della rivoluzione provarono fedeltà e devozione al Papa, ed al Papato, e che esposero la vita con atto di coraggio civile, quando tutti questi retrogradi si nascondevano o mascheravano; ma eziandio quei buoni sacerdoti, quei prelati onorandi che sono solleciti dei progressi della civiltà cristiana, e che non pensano dovere il chericato arrotarsi troppo in mezzo i negozi politici, ed alle temporali cure.

Un monsignor F...... è della camarilla il più pericoloso agente in corte. Egli è un uomo *qui ne recule devant aucun obstacle pour arriver à son but.* Fa confidenze false, ritarda la consegna di certi dispacci, e riesce perfino ad avere e dar copia di qualche carta segreta del Papa. È potentemente aiutato da monsignor M..... che era uditore della Nunziatura di Vienna, ed oggi fa da aiutante provvisorio a questa segreteria di Stato in Gaeta. Estherazy sa che lo stesso Nunzio di Vienna non poteva più sopportare quest'uomo maestro d'intrighi. Avvi pure un terzo prelato, di famiglia celebre, giovine, di natura egregio, se forse i fumi della vanità non gli dassero il capogiro, giovine che fu entusiasta, ora è l'anno, per l'Italia, per amor della quale i suoi sono proscritti, ma che oggi è abbindolato dagli altri sperti intriganti e serve, speriamo senza addarsene, alla setta, e disserve al Papa, ed al Papato. In seguito vi darò altre informazioni. Per oggi null'altro

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 25 *agosto.* — Il congresso della pace terminò ieri le sue tornate in Parigi. In tutto il corso del congresso fuvvi ordine e concordia. L'interesse crebbe come si conobbero principalmente i fini, e la frequenza nella sala di Santa Cecilia fu maggiore l'ultimo giorno che i primi. La circostanza che colpì maggiormente gli spettatori fu la facilità con cui si tengono quelle immense ragunate, anche in una capitale estera, quando si adotta lo stile inglese. Non un incidente spiacevole ebbe luogo in tutto il tempo. La seconda cosa notevole fu il sentimento filantropico e morale che si palesò, cosicchè se qualche scettico si fosse mostrato inclinato a considerar la società della pace come una società di entusiasti, sarebbe stato costretto a confessare che quell'entusiasmo aveva un carattere molto amabile. La generale impressione fu favorevole ai principii ammessi, e checchè possa produrre il congresso della pace, è impossibile il negare che non tenda a stringere vieppiù i legami di amicizia fra la Francia, l'Inghilterra e le altre nazioni rappresentate nel congresso. (*Galignani*).

— La breve sessione del congresso della pace è terminata. Essa durò tre giorni. Si pronunciarono molti discorsi, si fecero, discussero e vinsero diverse proposizioni; furonvi complimenti scambievoli, e congratulazioni tra inglesi, francesi, belgi, americani; quindi strette di mano e promesse di rivedersi.

Si rivedranno a Londra, Brusselle, Berlino: si faranno nuove arringhe bellicose in favore della pace, e le cose continueranno nel loro cammino, e le tristi necessità che pesano sui destini umani, non si dilegueranno per le pacifiche omelie della setta degli amici, nè per le fine e squisite considerazioni dell'illustre Riccardo Cobden.

Noi rendiamo piena giustizia alle intenzioni; crediamo bramabile lo scopo che ci propongono gli amici della pace, ma quando osserviamo lo stato del mondo, quando pesiamo le condizioni di esistenza della nostra società civile, non ci possiamo abbandonare alla loro speranza, e siamo tentati di rilegare fra le chimere di un lontano avvenire il sogno filantropico della pace universale.

Con questa impressione che ci comprese in principio del congresso, e cui non dissiparono le discussioni che seguirono, noi ci siamo domandati come mai que'positivi americani ed inglesi avessero potuto lusingarsi tanto di questa pacificazione generale.

Un po' di riflessione basterà a renderci ragione di questa condotta, che certo non ismentisce il carattere anglo-sassone.

Ciò che vuole il Cobden, ciò che vogliono i missionarii dell'America boreale, ciò che hanno diritto di volere non è l'attuamento immediato del sogno dell'abate di S. Pierre, ma l'adozione di certe misure pratiche, che renderanno infatti la guerra più difficile e la pace più durevole, e se adottate, recheranno sin d'ora immensi beneficii alle nazioni industriali e mercantili, e saranno un benefizio per l'umanità intiera.

Vogliamo parlare del libero cambio, teoria feconda di cui Cobden cerca l'effettuamento con una leale e meritoria costanza. E Cobden ha ragione. Abbassate le barriere delle dogane, sparite le tariffe proteggitrici, gl'interessi di tutti coloro che vivono sul nostro globo saranno talmente legati e intrecciati, che una vera guerra diventerà impossibile, quali che siano i profitti che se ne sperano. Una nazione avrà più da perdere che da guadagnare nelle collisioni violente, e l'arbitrio che si vuole istituire nascerà dalla forza stessa delle cose.

Noi non condanniamo, non giudichiamo pure la tese del libero cambio. Ci limitiamo a mostrare l'incognito di questo problema che si agitò nella sala di Santa Cecilia, e cui non conoscevano la maggior parte dei compatrioti che si lanciarono nella discussione. Tutti vogliono la pace: ma la vera quistione è questa: siete o no partigiani del libero cambio?

— Il *Giornale dei Débats* fa osservare con ragione che il voto della Camera dei deputati a Torino, che risolve pel momento una quistione particolare, non cangia punto la situazione generale.

Esso non cangia lo spirito della Camera, la quale rimane, come per l'addietro, sistematicamente ostile al suo governo. È sempre quella Camera che, dalla sua prima seduta, ha chiarita la vera espressione dei propri sentimenti, nominando per suo presidente il signor Pareto, uno dei principali capi dell'insurrezione genovese. Egli era sicuramente impossibile di mandare al re una più diretta sfida: era un dichiarargli la guerra dal primo giorno, ed una tal guerra, non si può dubitarne, sarà continuata con tutti i mezzi possibili.

Noi dunque, dobbiamo dirlo, nell'attuale situazione prevediamo le complicazioni le più spiacevoli ed anche imminenti. L'attuale ministero del Piemonte è forse la sola ed ultima speranza del sistema costituzionale e liberale in Italia; il suo illustre capo, il sig. d'Azeglio, ha difesa la libertà co' suoi scritti conosciuti da tutta l'Europa, e col suo sangue sparso sul campo di battaglia di Vicenza. L'installazione di un ministero che fosse l'espressione della Camera attuale sarebbe pel Piemonte il segno di una nuova esplosione rivoluzionaria, e noi non abbiamo d'uopo di dire quali ne sarebbero le conseguenze: nuovi disordini, seguiti da una inevitabile invasione.

Noi sappiamo che da due opposte parti si vanno facendo degli sforzi simultanei per provocare una simile crisi; sonvi delle persone le quali vogliono sbarazzarsi della libertà, come ve ne sono di quelle che sbarazzare si vogliono della monarchia. Egli è a questo doppio pericolo che vuolsi riparare, e noi crediamo che il governo piemontese vi si troverà costretto ben presto.

E non è solo alla Camera che si lavora dalla demagogia; nè il Piemonte, nè l'Austria, nè la Francia ignorano i preparativi che fannosi nei cantoni svizzeri limitrofi, ed i disegni dei rifugiati radunati in questi punti.

Fino a che tali disegni troveranno un appoggio nello stesso seno della legislatura, non vi potrà esser niente di stabile, niente di sicuro, niente di regolare in Piemonte. Egli è dunque facile il prevedere che fra poco tempo il giovine re si troverà inevitabilmente condotto a sciogliere la Camera.

I consigli non gli mancheranno punto per impegnarlo a non convocarne un'altra ed a tenersi solo il potere; ma tali consigli non debbono venirgli di Francia. Il nostro interesse sta che il Piemonte non cada in disordini che portino dei colpi fatali alla sua indipendenza esterna ed alla sua nazionalità.

Per tal modo si mantiene alla nostra frontiera uno stato libero con instituzioni conformi alle nostre, ed il reggimento costituzionale conserva almeno questo estremo rifugio nella Penisola italiana. Se il governo francese fosse chiamato a consigliare quello del Piemonte, noi crediamo che sarebbe in questo senso che avrebbe ad usare della propria influenza.

ALEMAGNA. — Berlino, 22 *agosto.* — L'evento del giorno è una lettera del conte di Brandenburg al presidente della seconda camera, il quale ne diede lettura al principio della seduta. In questa lettera il presidente del consiglio invita la Camera a mettere la quistione tedesca all'ordine del giorno per la seguente tornata, il governo essendo pronto a comunicare i documenti promessi. Il sig. di Radowitz in qualità di commissario reale rappresenterà il governo nella discussione.

La Camera aderì alla domanda del ministero e decise che l'ordine del giorno della prossima seduta, che avrà luogo sabato, sarà la discussione dei documenti relativi allo stato federativo. Egli è tuttavia probabile che la Camera comincierà per nominare una commissione incaricata di preparare un rapporto sulle comunicazioni del governo.

Sembra che il ministero voglia con ciò provare all'Europa che malgrado la catastrofe ungherese egli non rinuncia alla sua politica tedesca. I giornali dicevano pochi giorni sono che l'imperatore di Russia impazientito di veder camminare sì lentamente gli affari d'Ungheria, avea esclamato che occorrendo egli sarebbe ricorso alla Prussia. Se questo fatto fosse vero, e che le circostanze avessero preso una piega tale da far invocare da Nicolò l'aiuto della potenza vicina, egli avrebbe forse potuto convincersi che non basta di chiamare la Prussia per essere certo che questa risponda.

Francoforte, 21 *agosto.* — Giunse ieri in questa città la notizia che l'arciduca Giovanni ha rinunciato al progetto di far ritorno a Francoforte. Dicesi nei circoli ben informati che il vicario dell'impero credè più conveniente di deporre questa dignità con una sua dichiarazione datata da Gastein.

Le disposizioni militari prese dalla Prussia fanno prova ch'essa ha il fermo volere di dar peso alle risoluzioni dei governi confederati; un triplice cordone militare di 30[m]. Prussiani cinge la città di Francoforte.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Annecy, 28 *agosto.* — Ieri mattina il Consiglio di guerra ha condannato a morte il soldato Meinardi del 16 reggimento, per aver dato morte al luogotenente Amoretti, e l'esecuzione sarà rimessa alla giustizia civile.

Venezia, 26 *agosto.* — Stamane, dopo tanto tempo, riceviamo la *Gazzetta di Venezia*, che reca il seguente avviso della commissione governativa.

1. Il giorno 27 corrente al mezzogiorno tutti gl'individui che hanno a lasciar Venezia *via di mare*, e che a questo fine ricevettero dalla commissione militare il biglietto d'imbarco per uno degli 8 bastimenti appositamente allestiti, dovranno recarsi al bastimento loro assegnato, ove apposito impiegato, visitati i loro ricapiti, e riconosciuta l'identità della persona, li ammetterà sul bastimento stesso.

2. Quelli che dovessero emigrare e che tuttora non si fossero provveduti del biglietto d'imbarco, si recheranno nella sala della commissione militare, ove loro verrà rilasciato, e ciò fino alle ore 4 pomeridiane del giorno 26.

3. Alle 6 pomeridiane del predetto giorno 27, gli 8 bastimenti saranno rimurchiati agli alberoni dalli piroscafi il *Pio IX* (fluviale), l'*Achille*, la *Città di Ravenna* e la *Città di Venezia*, ed anche subito fuori in mare se il tempo lo permetterà, altrimenti rimarranno agli alberoni per partire assistiti dagli stessi piroscafi, nel qual caso nessuno dei passeggieri potrà scendere a terra senza perdere il diritto al suo posto, ed a questi come a quelli che non si fossero imbarcati precedentemente la commissione governativa non garantisce di ciò che loro potesse accadere in seguito.

4. I bastimenti approderanno a Corfù, e da colà si dirigeranno per Patrasso, ove sbarcheranno tutti quegli individui che si dirigono per la Grecia, Turchia e resto d'Europa.

5. Quelli che volessero progredire il viaggio per Alessandria saranno subito imbarcati a Corfù sopra apposito legno, e colà sbarcati.

6. I viaggi per altri punti, fuori che per quelli citati, cioè Corfù, Patrasso ed Alessandria, saranno a tutto carico dei passeggieri.

7. Il capitano di corvetta *Baldisserotto* si ritroverà in Corfù per dirigere i movimenti dei bastimenti e passeggieri.

Venezia, 25 agosto 1849.

Il podestà Giovanni Correr

Donà. Michiel. Giustiniani. Medin. Marzari, Ivancich. Marsich. Gori. Triffoni. Molin. Priuli. Herrera. Giovanelli. Calucci.

Il segretario A. Licini.

Venezia, 27 *agosto.* — *Nostra corrispondenza.* Questa lettera partirà oggi per la via diretta di terra; le comunicazioni sono aperte. Venezia ha capitolato, o per meglio dire, ha dovuto cedere alla fame, al cholera, ed alle palle di cannone. La città è tranquilla, malgrado che nei due ultimi giorni scorsi fosse minacciata di saccheggio dalle nostre truppe sbandate ed indisciplinate. L'emigrazione di Venezia è grandissima; quaranta sono i proscritti, oltre di questi vi sono tutti gli ufficiali di marina e di terra che servivano l'Austria, o ne erano pensionati. Oltre poi a quest'emigrazione forzata vi è l'emigrazione volontaria la quale è numerosissima. Venezia verrà una spelonca, oppure una vasta caserma per militari.

Il cholera ha di molto diminuito a Venezia; e credo sia per dileguarsi compiutamente. Si era giunti a 400 e più casi con 230 a 235 morti al giorno. Ora siamo al dissotto della metà. Gli Austriaci hanno occupati tutti i forti e la stazione della strada ferrata; in città entreranno domani; Radetzky verrà mercoledì, e l'arciduca Leopoldo giovedì, per assistere al solenne *Te Deum* nella chiesa di S. Marco. È ordinato un gran pranzo per giovedì da Radetzky. Frattanto la polizia della città è fatta dalla nostra gendarmeria. Non conosciamo le intenzioni dell'Austria su Venezia; alcuni vedono indulgenza, altri terrore; l'avvenire c'istruirà.

Bologna, 25 *agosto.* — Gaetano Tassoni di Francesco, d'anni 51, macellaio, bolognese, convinto della detenzione d'armi e munizioni, venne condannato a 3 anni di carcere.

Geminiano Boni di Giuseppe, d'anni 33, nativo di Modena, domiciliato in questa città, per avere comperato una pistola venne pure condannato a 3 mesi di carcere. (*Gazz. di Bol.*).

Roma, 25 *agosto.* — Il generale Rostolan appena assunto il comando in capo, ha indirizzato un proclama ai Romani. Ci dispensiamo dal riferirlo, altro non essendo che la ripetizione della solita cantilena di simpatia francese per liberare Roma dall'anarchia, dell'affetto delle popolazioni per l'esercito e simili.

Malta, 16 *agosto.* — Possiamo annunziare con sicurezza che questo console generale di Sardegna è stato ultimamente autorizzato a rilasciare ai sudditi del suo governo il passaporto pel ritorno nei regi stati; che sia stato altresì autorizzato a concedere o vidimare passaporti per transito nei regi stati ai profughi lombardo-veneti o dei ducati che desiderassero restituirsi alle patrie loro. (*Port. Maltese*).

Circolo della borsa di Parigi, 26 *agosto.* — Oggi, domenica, non si fece alcun affare alla piccola borsa del *Passage de l'Opéra.*

— Leggesi nel *Daily-News*:

Lord Westmoreland, ambasciatore d'Inghilterra a Berlino, giunse ieri a Douvres. Dicesi che il suo arrivo inaspettato sia cagionato dalla resa di Gorgey, la qual notizia fu recata da Varsavia al re di Prussia per mezzo di un aiutante di campo dell'imperatore; ma è possibile pure che il viaggio di sua signoria sia cagionato da progetti di una nuova santa alleanza e di un riordinamento dell'Europa, delle quali cose si è cominciato a parlare nei circoli diplomatici.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco

[illegible]ZZO D'ASSOCIAZIONE

[illegible] 6 mesi [illegible]
1 anno . . . . 44 —
6 mesi . . . . 24 —
3 mesi . . . . 13 —
1 mese 6 50
[illegible] ed estero: anno lire 50, semestre 27
[illegible] mestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
[illegible] sul numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

[illegible] dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
[illegible] dirigersi *franco* di posta alla *Dire[illegible]* *dei Giornale* IL RISORGIMENTO

[illegible] delle inserzioni [illegible] per riga, anticipati.
[illegible] e le lettere non saranno restituiti

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
[illegible] librajo
[illegible] id.
[illegible] Vicenzi, id.
[illegible] id.
[illegible] Capobianchi impiegato postale.
[illegible] Padoa-Margheri libr.
[illegible] Cherbuliez.
[illegible] Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
[illegible] P. Rolandi libraio.

Anno II. — Torino, Venerdì 31 Agosto 1849. — N.° 519.

I signori Abbonati al Risorgimento *la cui associazione scade con tutto il corrente agosto sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

30 Agosto

CAMERA DEI DEPUTATI.

La seduta di ieri chiudevasi coll'appello nominale, la seduta d'oggi cominciava essa pure coll'appello nominale, giacchè la Camera non trovavasi in numero. Sulle petizioni cominciava la discussione, le quali, se accrescono ognor più in numero, danno almeno sfogo ai più diversi generi di eloquenza parlamentare od extra-parlamentare, e consumano così regolarmente la metà del tempo di tutte le tornate. — Trattavasi dunque la questione, se i medici-condotti possano, sì o no, essere ammessi come membri dei consigli comunali — Il signor Valerio non voleva a patto niuno che i medici di campagna fossero ammessi; veniva per contro in aiuto dei suoi confratelli il signor Demaria, che patrocinava con ragioni plausibili e con parole generose e sentite la loro causa. Questa questione accennava già a voler durare, se non in ragione della sua importanza, dell'insistenza almeno dei suoi difensori. Il sig. Valerio aveva già incominciato a parlare contro, ed il sig. Demaria aveva ripreso egli pure a rispondergli, quando il sig. Pescatore, che non altrimenti che il sig. Valerio si è costituito a moderatore delle discussioni, nel lodevole intento di economizzare il tempo della Camera a profitto delle sue profonde proposte, si alzò e troncò magistralmente la questione sempre per l'economia del suo tempo, e la Camera che almeno in questo ci trovava un guadagno, mandava la combattuta petizione negli archivii, ossia nel limbo delle petizioni. Questo fatto, saliva alla tribuna il deputato Bertolini, e ripigliava l'interrotta relazione delle sue petizioni.—Notammo fra queste petizioni quelle di un tale sig. Luigi Sciolla, il quale non ne presentava in questa sola seduta che una diecina; pare che questo onorevole cittadino sia invasato da uno spirito organizzatore e da un genio legislatore, spinto forse troppo innanzi per poter riuscire ad uno scopo; la Camera però mandava quasi tutte queste petizioni ai varii ministeri, per incoraggiare forse il sig. Sciolla nelle periodiche sue insistenze.

Inseriamo qui appresso, senza bisogno di alcun commento, il rapporto del deputato Rattazzi sul monumento nazionale da erigersi alla memoria di Carlo Alberto. Chiaro, ordinato, preciso, sennatissimo nelle idee, alieno da ogni esagerazione, a cui l'argomento si sarebbe per altro prestato, è una nuova prova delle attitudini parlamentarie che distinguono il [illegible] autore.

Non possiamo però astenerci dal notare il silenzio della relazione sulla proposta del generale Giacomo Durando che la Camera decretava doversi unire alla proposta Chenal. — Il sig. Chenal proponeva, è vero, egli primo una statua a Carlo Alberto nella tornata del 26 marzo, ma questa proposta veniva fatta dal generale Durando all'annunzio della morte di Carlo Alberto nella seconda legislatura. Si potrà tacere il nome di Durando nella relazione, ma non tacerà la storia il nome di chi stette ai fianchi dell'eroico Sovrano nella giornata di Novara, ed al quale eran dirette quelle parole che stanno scolpite nel cuore di tutti gli Italiani.

Il rapporto letto dal sig. Buffa sulla legge destinata ad aprire un credito al ministro dell'interno pei sussidii all'emigrazione, è stato ugualmente accolto con segni di speciale favore, e il meritava.

Il ministero aveva domandato 100m. franchi, sulla qual somma però, circa due terzi erano destinati a rimborsare la spesa fatta sinora per soccorsi agli emigrati. La Commissione ha saggiamente voluto che un credito di 100 mila franchi fosse aperto per ora, ma interamente destinandoli al sussidio di cui l'emigrazione possa avere bisogno; riserbando alla discussione de' conti passati il saldo delle erogazioni fatte sinora. Quest'atto, noi dobbiam dirlo ad onore del Parlamento, è eminentemente nazionale, non tanto per la somma, che è sempre tenue a fronte del bisogno, quanto perchè è la traduzione legale dell'accoglienza che il Piemonte ha fatta agli emigrati tutti d'Italia. Noi abbiamo positivi argomenti per asserire che il Piemonte, il suo governo, il suo Parlamento sono il soggetto delle loro benedizioni. Dopo quest'atto, possiamo ripetere francamente, e certi giornali della Penisola dovranno in buona pace soffrirlo, che *l'Italia è in Piemonte.*

Il deputato Brofferio non è mancato alla sua missione, che è sempre quella di guastare, per troppo voler correggere, le migliori deliberazioni della Camera. Un cenno del dep. Mellana intorno alla necessità di una legge più generale e più efficace da farsi in favore della emigrazione, suggerì al dep. Josti l'idea di elevare a massima di legge il *diritto di asilo* in Piemonte « per qualunque italiano per qualunque causa emigrato, ecc., ecc. ».

Brofferio profittò dell'occasione per profferire un bel discorsetto; insistè vivamente perchè si deliberasse nel senso progettato dal Josti, malgrado che il ministro Pinelli avesse ripetutamente invitato la Camera a considerare che parecchie ragioni di prudenza vi si opponevano. E infatti bisogna dire che la difficoltà del ministro era realmente sentita da tutti; giacchè la Camera, che era tutta animata dal desiderio di favorire l'emigrazione, fu quasi unanime nel rigettare la proposta del sig. Brofferio. Una legge diffinitiva sarà fatta immancabilmente, lo speriamo; ma non si poteva gettarla per incidenza in una legge transitoria destinata ad aprire un credito momentaneo, e in tutti i casi non doveva essere concepita nel modo in cui l'aveva formolata il Brofferio. Alle poche, ma [illegible] e ben dette parole del deputato Rattazzi devesi in grandissima parte l'unanimità con cui si votò [illegible] la proposta. È dispiacevole che il sig. Rattazzi si sia fatta quasi una legge di prendere la parola un po' raramente. Parli pure più spesso, sostenga pure opinioni diverse dalle nostre, ove così la coscienza gli dica: ma parlerà sempre bene, e la discussione ne sarà vantaggiata, e la rappresentanza nazionale non potrà risentirne che riputazione più solida nel concetto del popolo. Non è a caso che noi lo diciamo. Da qualche giorno la Camera langue. Evitiamo che, in difetto di peggio, la forma rappresentativa venga meno per mera esinanizione di forze!

CAMERA DEI SENATORI.

Il Senato dopo alcuni giorni raccoglievasi quest'oggi in pubblica adunanza, e discuteva un progetto di legge per l'istituzione nel Collegio nazionale di Genova di due corsi speciali per la scienza di commercio e contabilità La proposta, chiarita necessaria da palpabili argomenti e da una minuta discussione, usciva adottata a voti unanimi

---

PETIZIONI E PROGETTI DI LEGGE

Il numero delle petizioni presentate alla Camera dei deputati sinora sale a ben mille e dugento, salvo errore, e ogni dì ne capitano di nuove, e ogni dì vi sono relazioni di petizioni; quali si fan dichiarare d'urgenza, quali rimandansi ai diversi ministeri con inviti più o meno pressanti. Si può ben dire che di queste mille dugento petizioni, due buoni terzi almeno sono materia gittata, e che di quelle stesse rimandate ai ministeri, buon numero non possa avere quell'esito che i petenti aspetterebbero. Infatti, se un ministro avesse ad occuparsi un po' seriamente delle sole petizioni che si mandano dalla Camera dei deputati al suo dicastero, gli affari più gravi di Stato dovrebbero rimanersi da un canto; perchè una sola di tali petizioni può ricercare tali e tante cure da necessitare un tempo notabilissimo. Il diritto di petizione è consacrato dallo statuto, come vi è consacrata la libertà di stampa, la inviolabilità del domicilio, ecc. ecc. [illegible] tutti questi diritti per essere efficaci debbono accompagnarsi da altrettanti doveri: i petenti debbono chiedere cosa che la Camera possa fare senza uscire dalle proprie attribuzioni, senza recar confusione ne' poteri dello Stato. È un errore del volgo quello di credere che le Camere possano tutto: hanno esse pure de' limiti, senza che lo Stato andrebbe a fascio, o non esisterebbe del tutto. Quando vedete una moltitudine di petizioni, per esempio, di gente che domanda impieghi, riparazioni di giustizia, provvedimenti di polizia, che formola progetti di legge, ecc., ecc., si dee dire che tutti costoro non conoscono l'ordinamento delle Camere: le loro petizioni vengono, e sono mandate a vuoto. E ciò perchè? Non si pensa che al diritto, e non al dovere. Se si interrogasse qualcuno prima di chiedere almeno: no: si è nella singolar fissazione che le Camere possano tutto, e con questo è affar finito. Ma dopo qualche tempo viene il disinganno, si cerca l'esito della petizione; non c'è nulla. Allora si grida all'ingiustizia, si maledice alla costituzione, quasicchè il peso della propria ignoranza intorno alle istituzioni debba volgersi sopra le istituzioni stesse

L'errore è certo in massima parte dell'ignoranza, ma anche un poco delle passate declamazioni di giornali e deputati, i quali, invece d'istruire il popolo a conoscere l'ordinamento e lo spirito vero della costituzione, andavano gridando l'onnipotenza della Camera, la sua liberalità illimitata, il suo democratismo: tutte vane parole che gonfiavano le gote e non lasciavan nulla pel senno.

Dopo il numero sterminato delle petizioni, viene quello dei progetti di legge, che in un mese dacchè è radunato il Parlamento, è già andato ad un bel segno. Sembra che questa volta ogni deputato, specialmente di que' che per istudio di distinzione continuano a chiamarsi democratici, abbia preso impegno co' suoi elettori di metter fuori un progetto di legge, non importa la materia, purchè sia un progetto, in due, tre, sei, venti articoli, se occorre.

È una vera maraviglia il vedere tanta fecondità legislativa, quando si dice poi che bisogna conservare l'unità nella legislazione!

Non vogliamo discorrere della bontà, nemmeno dell'opportunità di certi progetti; ma reclamiamo solo contro l'abbondanza: pensiamo solo al tempo di che può disporre la Camera. Il ministero per parte sua presentò già dieci o dodici progetti di legge, e tutti

---

APPENDICE.

Intorno ai casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi.

LETTERE POLITICHE.

XIII

Nel partire alla volta della Lombardia il generale Guglielmo Pepe venne accompagnato da Alessandro Poerio, anima generosa e gentile, scrittore di liriche stupende, poeta civile, italiano caldissimo e sviscerato. Il rammarico col quale i Napoletani lo vedevano partire era temperato dal pensiero dei grandi servizii, che coi suoi lumi e col suo ingegno egli sarebbe stato per rendere alla causa nazionale. Alessandro Poerio in tutti i suoi versi, in tutte le sue scritture predicò la italianità, e quando suonò lo squillo della tromba guerriera nessuno potè frenare la sua impazienza di accorrere su i campi della guerra santa. Partiva acclamato e desiderato da tutti, benedetto dalla veneranda madre e partì per non tornare mai più: come dirò in seguito egli incontrò la morte da prode fortemente combattendo contro gli Austriaci. Il Poerio non aveva uffizio speziale: fu addetto come volontario allo stato-maggiore del general Pepe. Tanto disinteresse e tanta modestia erano virtù ammirabili, direi quasi incredibili in un'epoca nella quale si correva al pallio degl'impieghi, e la più inetta mediocrità ad ogni costo voleva cariche e pubblici uffizii. Il dottore Camillo Golia accompagnava il corpo di spedizione col titolo di commissario civile. Un uffizio consimile veniva affidato all'egregio giovane Damiano Assanti, nipote del general Pepe, e già compagno di carcere nel 1844 al Bozzelli ed a Carlo Poerio.

Il ministero Troia pensò pure a mandar nuovi diplomatici negli altri Stati italiani per adoperar d'accordo con essi nella vitale faccenda della guerra. Il barone Gennaro Bellelli fu nominato invece del conte Grifeo ministro plenipotenziario a Firenze. Alla corte di Torino fu surrogato al defunto principe di Palazzolo l'onorando Pietro Leopardi, già ufficiale quartier-mastro dei militi nazionali nel 1821, incarcerato nel 1834 da del Carretto e poscia esule in Francia fino a che la costituzione del 29 Gennaio non gli aprì di bel nuovo le porte della patria. La legazione di Torino per le condizioni dei tempi e per quelle del Piemonte cresceva non poco d'importanza, ed era indispensabile fosse diretta da un uomo assennato, d'animo deliberato e di opinioni sentitamente italiane. Questi requisiti si raccoglievano tutti nella persona del Leopardi, la cui scelta venne fatta dal ministro degli affari esteri di concerto coi suoi colleghi e fu sanzionata dal principe Nell'accettare il delicato ed eminente ufficio Pietro Leopardi obbediva ai generosi ed italiani istinti del suo cuore, e faceva atto di schietta devozione al Re del quale egli aveva a cuore i veri interessi. Nè detto questa frase senza premeditata intenzione: al momento nel quale scrivo quel ragguardevole ed assennato italiano geme nelle carceri, imputato precisamente del delitto di aver mal servito quel principe, a tutelare il di cui onore egli sagrificò la pace ed il riposo della sua vita

Le istruzioni date al Leopardi furono scritte di proprio pugno di S. M. ed erano dettate con sensi squisitamente nazionali: gli si dava l'incarico di combinar l'occorrente con S. M. il re Carlo Alberto, e di vegliare al regolare andamento del corpo di esercito napolitano che doveva accrescere sul Mincio e sull'Adige le gloriose schiere liberatrici. Nel tempo stesso il ministero pensava ad inviare verso le tre corti d'Italia una legazione per intavolar le trattative intorno all'ordinamento della lega italiana. Era troppo tardi il confesso: ma il ministero Troia fedele al suo programma ed al tutto innocente della vituperevole oscitanza dei suoi antecessori voleva per quanto era in poter suo ovviare al mal fatto, e stringere il patto indissolubile della unione con gli altri Stati indipendenti della nostra Penisola. Il solo errore del Dragonetti fu di non destituire il rappresentante diplomatico a Roma, il conte Ludolf, uomo intieramente dedito a favoreggiare gli interessi della camarilla austro-spagnuola, anzichè quelli della italiana nazione: errore che non posso biasimare, perchè la cagione fu la benevoglienza dell'onorevole ministro degli affari esteri, e la delicatezza generosa di non togliere il posto a chi aveva messo sossopra cielo e terra per farlo espellere dalla eterna città, come un malfattore, in tempi meno felici. Il Dragonetti è la mitezza in persona, è uno di quegli uomini il cui tipo è stato così ben raffigurato da Oliviero Goldsmith nel *Vicario di Wakefield*: niente può adirarlo col mondo: *nothing canmake him angry with the world* Dirò in appresso in qual guisa il partito retrogrado [illegible] di bel nuovo del supremo potere ha contraccambiato un procedere così disinteressato e così [illegible].

Il presidente del consiglio ed i suoi colleghi intendevano a far camminare di pari passo i fatti e le trattative: i fatti erano l'invio delle truppe in Lombardia, quello della flottiglia nelle acque dell'Adriatico. Le trattative dovevano avere per iscopo di promuovere un congresso di rappresentanti dei quattro governi di Roma, di Firenze, di Napoli e di Torino per convenire: 1.o dell'indirizzo da darsi alle faccende della guerra, lasciando a Carlo Alberto già entrato in campo la libertà necessaria di azione e la somma delle cose militari: 2.o del come ed in che modo avesse a provvedersi al sostentamento delle truppe; 3.o del lasciare sospesa ogni quistione territoriale, commettendone lo scioglimento definitivo ad una Dieta la quale dovesse radunarsi in Roma e fosse composta dai deputati dei Parlamenti italiani, appositamente convocati sia dai governi stabiliti, sia dai provvisorii; 4.o del non doversi riconoscere il governo siciliano dagli altri governi italiani, lasciando in dubbio se si dovesse dar adito ai deputati del Parlamento dell'isola alla Dieta italica, la quale ultima condizione era indispensabile per conseguire l'assenso del Re, che si mostrò diffatti persuaso delle ragioni del Troia ed acconsentì alle accennate trattative

La scelta dei plenipotenziarii incaricati di trattare la importante faccenda incontrò al solito non pochi ostacoli: il ministero era astretto a conciliare le esigenze delle cose con quelle degli uomini, le quali non erano di lieve momento. In sulle prime Troia e Dragonetti prescelsero Alessandro Poerio, l'ex-ministro Giacomo Savarese ed il principe di Luperano, affidando l'ufficio di segretario a Ruggiero Bonghi, giovanissimo, ma dottissimo filosofo, di acuto e virile intelletto, di senno

di qualche riguardo; se si vuole alquanto ponderar questi per farne una certa quale ordinata di [illegible] come si fa a badare a quegli altri che sbuccian su da questo o da quel deputato? Preghiamo la Camera preghiamo la maggioranza, benchè con poco accetta voce, preghiamo soprattutto i signori proponen[illegible] gliam dire quelli che ancora hanno da proporre, a badare almeno al tempo, alle cose di maggior momento, che alquante ve ne sono, sembra, a [illegible] i loro [illegible] guadagnerà il dovere, [illegible] con ogni animo a trarre il paese dalla [illegible] fortuna.

DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA

Il presente ministero *conservatore* assunto al potere, benchè estraneo a fatti consumati, venne accusato di avere con soverchia rassegnazione accettata sopra di sè la responsabilità che pesava sull'antecedente ministero, e per non mostrarsi ligio alle imputazioni, colle quali volevasi spiegare l'infortunio di Novara, esso dovette consentire ad una solenne inchiesta.

Molto opportunamente pertanto dal detto ministero ordinavasi una commissione avente il mandato di quell'inchiesta, componendola in parte di quegli uomini stessi che più altamente e più decisamente denunciavano il tradimento.

Allora gli uomini di rette intenzioni credettero, che se vi era tradimento, quello sarebbesi tosto scoperto e provato; che se non v'era per contro, tosto sarebbesi solennemente chiarito.

Sgraziatamente la cosa prese un ben diverso avviamento. Perduto il tempo in non si sa quali discussioni, passarono quattro mesi senzachè la commissione potesse riferire sull'argomento.

Seppesi soltanto *non una prova raccolta* dell'allegato tradimento, e tuttavia desiderarsi le conclusioni della commissione, tenuta a formularle a scarico coscienzioso dell'assunto mandato.

Intanto, come sempre succede, l'opinione pubblica fuorviata dalla stampa opponente accreditava mille assurdità, e la calunnia neanche rispettava quegli, che per ogni titolo di ragione, d'equità e di probabilità doveva essere *intangibile*.

Il ministero, *molto incautamente*, ci duole doverlo ammettere, tollerava, che la relazione della commissione d'inchiesta non si facesse prima delle elezioni, e vuolsi in ciò riconoscere uno de' motivi del risultato avverso delle medesime.

Mentre l'opinione proferivasi disposta a giudicii erronei ed avventati, quanto improbabili, per confermarvela senza aspettare pubblicata [illegible] ministri in uno scritto compilato con molta arte e coll'evidentissimo scopo di *viemmeglio accreditare le bandite voci* pretesero rispondere a certe dichiarazioni fatte alla commissione dal supremo condottiero dell'infelicissima nostra guerra, venuto a provarci come fosse per lo meno poco atto a guidare le raccolte schiere.

Portata così la quistione, non si sa troppo invero con qual fondata norma di prudenza e di delicatezza nel campo della pubblica discussione, speravasi almeno che la pronta promulgazione della relazione della commissione d'inchiesta avrebbe risposto in modo categorico e perentorio alle allegazioni dell'opuscolo dei detti cessati ministri, ed illuminato il pubblico sulla condotta irreprensibile od equivoca del ridetto supremo condottiero, il cui silenzio, solo tratto tratto interrotto da pretese rivelazioni di alcuni suoi amici, stampate in fogli esteri, era per lo meno causa di grave sorpresa.

Se non che la licenza chiesta dal segretario della commissione, noto per somma perizia nell'opera ad essa affidata, lo faceva giustamente sospettare scoraggiato dell'assunto, e vieppiù accreditava le sinistre voci sparse, supponendo le indagini giunte a segno inesplicabile, cui fosse necessario fermarsi.

Ridotte a così confuso stato le cose, nascevano le più strane induzioni, anche in coloro che pur desideravano per tutti onorevolmente spiegata ogni circostanza dei succeduti casi, *alla sola avversa fortuna attribuibili.*

Coteste induzioni giustamente tengono inquieti gli animi, e fan sì che ognuno chiamasi esitante quali possano essere le future conseguenze d'una condizione di cose *incomprensibile* quanto *inesplicabile*.

L'ulteriore silenzio del ministero, dopo la pubblicazione del citato opuscolo, la nessuna relazione del supremo condottiero, la voce anzi corsa [illegible] all'estero di questo con larghi premii [illegible] di servigi [illegible] *portar [illegible]*, se la commissione d'inchiesta ancor tace essa pure, giustamente inquietano coloro, che pur son teneri dell'onor del paese, e della monarchia costituzionale, di cui ardentemente desiderano la conservazione.

Cotesta delicata situazione *non può assolutamente continuare*, ci duole il dirlo ancora, senza gravemente compromettere la risponsabilità del ministero, il quale inutilmente cercherebbe nell'obblio del passato una soluzione a questo incomprensibile viluppo di cose.

O vi fu tradimento, come pretendono alcuni, e questo debbe chiarirsi e punirsi in coloro che ne son risponsali; o non vi fu, e sol vuolsi il nostro infortunio ripetere dall'imprevidenza, dall'imperizia e dalla non fondata presunzione di poter sostenere una lotta troppo disuguale, ed in tal caso debbe pur dichiararsi.

Allora il paese, illuminato davvero sulla realtà della situazione, potrà giudicare a quai mani gli torni più utile affidare i suoi affari; e vedrà dissipate quelle illusioni che finor lo condussero ad erronei giudicii.

Ora se, mentre il ministero tante leggi di vero progresso propone, giustamente procacciandosi le lodi degli stessi suoi nemici, egli persiste a tacere riguardo alla commissione d'inchiesta; se lascia senza risposta l'opuscolo le insinuazioni dei tre cessati ministri; se ulteriormente tralascia di far nota al pubblico come sia da valutarsi la risponsabilità assunta dal capo dell'armata, compensandolo giusta un merito non accertato; ci duole assai dover dire che il ministero suddetto *gravemente compromette la propria risponsabilità.*

PETITTI

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 30 agosto.

Presidenza di LORENZO PARETO.

Relazione di petizioni. — Progetto di legge della commissione istituita pel monumento nazionale da innalzarsi al re Carlo Alberto. — Progetto di legge della commissione riferito da Buffa pei sussidii agli emigrati. — Discussione. Emendamento Brofferio respinto. — Interpellanza Valerio. — Bilancio passivo del 1849 presentato dal ministro di finanze. — Seguono relazioni sulle petizioni.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale.

Letto ed approvato il verbale, il segretario G. B. Michelini dà il consueto sunto delle petizioni.

Rattazzi chiamato dal presidente sale alla ringhiera e riferisce sul seguente progetto di legge ideato dalla commissione istituita pel monumento nazionale da innalzarsi a Carlo Alberto.

Signori! Non richiamerò al vostro pensiero le angoscie e le dolorose commozioni che i rappresentanti della nazione provarono nella tornata del 26 scorso marzo.

Mi basti il ricordare, che in quel giorno ricevemmo il triste e fatale annunzio della nostra sconfitta nei campi di Novara, e della deliberazione presa dal re Carlo Alberto [illegible] terra straniera.

Tutti eravamo oppressi dalle sventure che per questi disastri dovevano piombare sull'infelice nostra patria; ma in mezzo a tanta afflizione più vivo e più sentito sorgeva l'affetto verso quel Principe quanto grande, altrettanto sventurato.

Fu in quel punto, signori, che uno dei generosi figli della Savoia, il deputato Chenal, si alzava e primo proponeva che si erigesse a re Carlo Alberto un monumento.

Questo voto, che già era nel cuore di tutti, non appena fu espresso venne accolto con unanime acclamazione, e la Camera tosto stabiliva, che il monumento dovesse innalzarsi.

Era quindi dovere della nuova legislatura mandare prontamente ad effetto questa deliberazione, e tal dovere da voi degnamente si compiva, quando in una delle prime tornate deliberaste di prendere l'iniziativa per quella erezione, e di nominare nel vostro seno una commissione, affinchè ne presentasse il progetto.

Incaricato da questa commissione di riferirvi il suo avviso, è inutile che io vi dica, non essersi da lei nemmeno posto in dubbio, che il monumento dovesse innalzarsi. Ella non poteva fare e non fece che plauso alla presa deliberazione. La patria erigendo questo monumento, soddisfa un giusto e meritato tributo di riconoscenza verso un principe che fece sua la causa dei suoi popoli, e che fu il più illustre martire dell'indipendenza italiana. Essa rende una solenne e non peritura testimonianza, non essere i popoli ingrati verso i principi che li ressero con amore, con lealtà, con giustizia, e che fecero di se stessi sacrifizio per loro. E la storia registrerà quindi a lode nostra, ed a gloria maggiore di Carlo Alberto, che laddove una gran parte d'Europa insorgeva per scuotere il giogo de' suoi rettori, noi tutti eravamo [illegible] ne' sentimenti di riverenza, di devozione, di gratitudine e di affetto verso quel magnanimo principe.

La vostra commissione perciò doveva restringere, e restrinse il suo esame intorno all'attuazione di quel pensiero, ossia sul modo con cui dovesse il monumento innalzarsi, sul sito in cui meglio convenisse collocarlo, sulla somma che si dovesse intanto stanziare per quest'oggetto, ed infine sui mezzi che più opportunamente conducessero all'esecuzione dell'opera in una guisa corrispondente alla grandezza del pensiero.

Ora quanto al modo la commissione pensò, che fra i molti e grandissimi titoli che pongono Carlo Alberto al di sopra di ogni altro principe, e pei quali la patria deve essergli riconoscente, due vogliono essere in modo speciale ricordati e tramandati alla posterità. Egli ci diede lo Statuto; egli promosse e coraggiosamente sostenne l'indipendenza nazionale. Male pertanto il monumento risponderebbe al pensiero da cui deve essere informato, se non fosse particolarmente rivolto a rappresentare queste due idee, che sono, diremo quasi incarnate nella persona di re Carlo Alberto — le libere instituzioni da lui concesse — l'indipendenza da esso promossa. E siccome questo monumento deve essere perenne, perchè perenne sarà la gratitudine dei popoli, che lo ispira, così parve più conveniente, che venisse formato di bronzo, meno soggetto a deperimento in confronto del marmo, o di altra qualsiasi materia.

Rispetto al sito, sembrò alla commissione, che tenute in conto le considerazioni tutte che si potevano addurre, e nell'uno e nell'altro senso, il luogo più conveniente per collocarlo fosse in questa capitale, perchè ivi è la sede dei principi suoi successori, ivi è il centro, dove maggiormente, e con più grande frequenza convengono gli abitanti tutti delle provincie dello Stato. Perciò lo scopo cui tende l'erezione del monumento sarà così meglio, e più perfettamente raggiunto.

Scelta la capitale, rimaneva a determinarsi in qual parte di essa convenisse innalzarlo. Esaminata la cosa e dal lato estetico, e sotto l'aspetto politico, la commissione ha creduto che il sito più adatto e più opportuno per l'ampiezza del luogo e per la posizione di esso fosse la Piazza d'Italia.

In ordine alla somma che si dovesse stanziare, la commissione fu primieramente d'avviso, che sì per rendere meno grave la spesa alle finanze dello Stato, sì per dare al monumento un carattere maggiormente spontaneo e nazionale, convenisse accettare la somma che erasi generosamente offerta da molti cittadini, e che già trovasi raccolta presso una commissione instituita per questo fine.

Le parve altresì opportuno aprire per lo stesso oggetto una nuova sottoscrizione per una somma tenuissima, per cent. 50 a cagion d'esempio, affinchè così anche i meno facoltosi possano concorrervi secondando l'impulso del loro cuore.

Dopo ciò restava assolutamente impossibile fissare sin d'ora una somma precisa che si dovesse porre a carico dell'erario dello Stato: imperocchè dalle somme maggiori o minori che le spontanee offerte dei privati potranno produrre, dipenderà stabilire il più od il meno del concorso per parte delle finanze.

D'altro canto allo stato delle cose mancano i dati positivi per l'accertamento della somma, che dovrà esporsi; nè questi si possono avere sinchè sia conosciuto e deliberato il disegno che dovrà eseguirsi.

Ma se la vostra commissione ritenne per ora impossibile lo stanziamento definitivo di una somma precisa, stimò per altro debito suo indicare sin d'ora un capitale, che dovrà necessariamente essere sopportato dalle finanze per quest'oggetto, capitale, che potrà bensì essere accresciuto quando le circostanze lo richiedano, diminuito non mai. Nella indicazione della quale somma la commissione ebbe in mira, che il monumento deve essere corrispondente, e proporzionato alla grandezza e magnanimità del principe, in di cui memoria viene eretto, ed alla altezza delle idee che deve rappresentare.

Riguardo infine ai mezzi di esecuzione, lo stabilirli indistintamente fin d'ora non è di certo possibile: d'altra parte ciò non potrebbe formare oggetto di legge.

La commissione perciò dovette limitarsi, e si limitò ad indicare alcune norme, che fossero atte a meglio conseguire quel fine.

Così credette conveniente determinare, che prima di porre mano alla formazione del monumento si dovesse aprire un concorso, per avere un disegno del medesimo: per il quale oggetto si rendeva opportuno stabilire una somma che si dovesse assegnare a colui che fosse per presentare il disegno migliore, ed una tenue retribuzione agli altri due, che più da vicino vi si accostassero.

Al quale concorso stimò la commissione, che si dovessero ammettere soltanto gli artisti italiani, trattandosi di un monumento nazionale.

Per provvedere quindi ed alla scelta del disegno, ed a tutto ciò che l'esecuzione dell'opera fosse per richiedere parve che non vi fosse mezzo più acconcio tranne quello d'instituire una commissione composta in parte anche di persone perite, le quali d'accordo e sotto la direzione del ministro dei lavori pubblici desse le disposizioni a tal riguardo occorrenti.

Sono queste le principali considerazioni, che hanno mossa la commissione a presentarvi il progetto di legge, di cui ho l'onore di darvi lettura:

Art. 1. Sarà innalzato in questa capitale, e nella piazza d'Italia un monumento con statua colossale in bronzo in memoria del re Carlo Alberto datore dello Statuto, e promotore dell'indipendenza nazionale.

Art. 2. È aperto per ora sul bilancio del 1850 un credito di lire 300 mila al ministro dei lavori pubblici per l'esecuzione dell'articolo precedente, alla quale somma si potranno altresì aggiungere quelle, che o già sono raccolte, o potranno raccogliersi da spontanee offerte dei privati.

Art. 3. Per l'erezione del monumento di cui all'articolo 1 saranno invitati tutti gli artisti italiani a formare un disegno.

All'autore del disegno, che verrà giudicato il migliore, e che sarà approvato, si corrisponderà la somma di ll. 20m, coll'obbligo però al medesimo di formare inoltre, e presentare il modello in piccolo nelle proporzioni, che verranno determinate dalla commissione, di cui nell'articolo seguente:

Agli autori degli altri due disegni, che dopo il primo saranno riconosciuti i più lodevoli, si corrisponderà la somma di lire 2500 per ciascuno.

Art. 4. Per giudicare sulla scelta ed approvazione del detto disegno e sul merito degli altri, non che per provvedere a quanto possa occorrere per l'esecuzione del monumento sarà instituita una commissione composta di sette membri, due dei quali saranno scelti fra i senatori del regno, due fra i deputati, e tre fra le persone dell'arte.

Art. 5. Il ministro segretario di Stato pei lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

Buffa relatore sale alla ringhiera e riferisce sul progetto di legge presentato dal ministro dell'interno nella tornata del 25 agosto 1849, per sussidii all'emigrazione italiana.

Signori! Non fu senza un misto di gioia e di dolore che la vostra commissione pigliò ad esaminare la legge presentatavi dal ministro dell'interno per nuovi sussidii all'emigrazione italiana. In ogni tempo l'avrebbe accolta volentieri come debito sacro, ora più che mai. Perchè mentre poco lungi da noi coloro che avevamo chiamati nostri concittadini sopportano supplizii inauditi nella civiltà italiana, vergognosi all'Europa, quando ogni protesta coi fatti è impossibile, e colle parole sarebbe impotente, la vostra commissione non conobbe altra protesta più nobile, nè meglio conforme all'umanità offesa, e alla dignità di un popolo vinto sì, ma non umiliato, che il contrapporre alla barbarie il beneficio.

Ammesso così lo scopo della legge, la vostra commissione si fece ad esaminarne il tenore. Osservò che della somma richiesta, due terzi si volevano destinati a compensare spese già fatte, e un solo terzo, cioè lire 55,399 sarebbe adoperato in ulteriori sussidii. Per una parte le sembrò che questo fosse troppo scarso aiuto ai molti bisogni dell'emigrazione, diminuita bensì in questi ultimi tempi, ma che sventuratamente sta per accrescersi. Per altra parte stimò che mal si convenisse approvare una spesa già fatta, e fornire i mezzi da com-

---

per tutti i versi precoce alla verde età. Il Savarese ed il Poerio non vollero accettare: quest'ultimo preferì accompagnare, come poc'anzi ho detto, il generale Pepe. Come il generoso destriero che al clangore della bellica tromba nitrisce e s'impenna ed esulta e s'infiamma, quell'anima grande e magnanima di Alessandro Poerio, anelava al fragore delle battaglie, al cozzo delle armi e non curava gli onori diplomatici. Dopo altri tentativi la legazione della quale discorro fu composta dal principe di Colobrano, da B[illegible] Gambo[illegible], dal principe di Luperano, dal duca dell'Albaneta e da Casimiro de Lieto: al Bonghi venne aggiunto in qualità di secondo segretario Alfonso Dragonetti, ardente e leale giovanetto, ottimo figliuolo dell'onorevole ministro degli affari esteri. Questi diplomatici furono accreditati presso tutte le corti d'Italia, ed incominciarono il loro viaggio recandosi a Roma. Furono presentati dal conte Ludolf al cardinale Antonelli, il quale li [illegible] con somma gentilezza, e quindi alla sua volta li presentò al santo Padre, dal quale vennero parimenti ricevuti con singolare affabilità. La corte romana a quell'epoca desiderava la lega e la dieta italica, perchè sperava entrambe fossero per tarpar le ali al Piemonte e menomare, se non distruggere quel primato che Carlo Alberto aveva luminosamente conquistato sugli altri principi della nostra Penisola, dichiarando con sublime temerità la guerra all'oppressore straniero. Un insigne storico tedesco, l'illustre Dahlmann, nella sua storia della rivoluzione inglese, ragionando del modo col quale il cardinal Wolsey trafugò ad Enrico VIII la bolla che sanzionava il suo divorzio [illegible] mente soggiunge *essere assai difficile vincere in astuzia un cardinale-aber es ist schwer einem cardinal im list zuvorzuthun*: l'eminentissimo Antonelli è il tipo dell'astuzia cardinalizia, ed il futuro storico che narrerà di lui e delle sue politiche gesta non dubito avrà a ripetere col Dahlmann esser davvero difficilissima cosa vincere in astuzia un cardinale. L'accorto porporato fu largo di cortesi accoglienze agli inviati napolitani per la ragione testè additata, e spesse volte prorompendo in [illegible] iaculato[illegible] diceva ad essi rincrescergli [illegible] mente che la sua augusta dignità di sacerdote e di ministro di Santa Chiesa gli vietasse di brandir le armi e correre sui campi della santa guerra a combattere per la redenzione d'Italia. Anche Pio IX era proclive assai alla Lega ed alla Dieta per due motivi, il primo per toglersi d'impaccio nella spinosa faccenda della dichiarazione di guerra e far tacere gli scrupoli religiosi che con artifizio infernale erano stati accesi ed aumentati dal ministro austriaco conte Lutzoff. Abbandonando il palazzo di Venezia e la eterna città l'aulico diplomatico si vantò di aver lasciata una *spina* nel cuore di Pio IX, ed ora tutti sanno cosiffatta spina essere la minaccia di uno scisma nelle provincie cattoliche di Germania, ove il pontefice avesse dichiarato la guerra alla maestà imperiale ed apostolica di Ferdinando I. Con l'ordinamento della Dieta la gran difficoltà svaniva: non più il pontefice, ma la Dieta dichiarava la guerra: la coscienza di Pio IX rimaneva illesa da qualsivoglia rimorso. La seconda ragione che spingeva il papa a porgere favorevole orecchio alla proposta del governo napoletano era un certo sentimento puerile e muliebre di gelosia verso Carlo Alberto, del quale Pio IX stesso non aveva forse coscienza, ma che il cardinale Antonelli ed i suoi accoliti si studiavano scaltramente di aizzare e di far crescere.

I Romani in sul principio fecero buon viso agl'inviati napoletani, ma quel fatale partito che fin d'allora alacremente intendeva a ruinare con le sue mene occulte e sotterranee l'opera dei buoni italiani, profittando della diffidenza che il ministero Bozzelli aveva procacciato alla buona fede del governo napoletano, agevolmente riuscì a togliere ogni credito a quei plenipotenziarii. Una sera il principe di Colobrano ebbe il torto gravissimo, e ad uno statista imperdonabile, di parlar di diplomazia nel circolo romano, ed alcune sue parole malamente interpretate avendo fatto supporre che Napoli intendesse a contrastare la egemonia piemontese, destarono tal risentimento da far andare interamente fallito il generoso e nazionale intento del ministero del 3 aprile. Il Colobrano, al quale non difettava di certo nè l'ingegno nè il politico discernimento, si lasciò accalappiare dal conte Ludolf, il quale tutt'altro aveva in mente, fuorchè di conchiudere la lega italica. È facile indovinare del resto che un incarico diplomatico di tanta delicatezza affidato a sette persone doveva necessariamente andare a vuoto: perchè deficiente di quella unità di pensieri, e di volontà indispensabile ad imprese di tanto momento. S'arroge che, mentre il rappresentante di Toscana, cav. Scipione Bargagli, a nome del suo governo esplicitamente aderiva alla proposta del ministero napoletano, il marchese Domenico Pareto, rappresentante di S. M. Sarda, la ripudiava, e parimenti a nome del suo governo dichiarava il Piemonte non poter trattare della lega se non a guerra finita. Fatale errore fu questo del ministero piemontese, poichè diede un'arma formidabile in mano ai nemici della causa italiana, accreditò la stolta accusa di mire usurpatrici ed ambiziose attribuite a Carlo Alberto, e tolse al ministero Troia il solo mezzo efficace che egli aveva per persuadere il re Ferdinando II a combattere con efficace energia la guerra della indipendenza nazionale. La camarilla partenopea che poteva essere colta facilmente al varco, e suo malgrado costretta a diventare italiana, esultò della ripulsa del ministero piemontese, e non durò gran fatica a far convinto il re che il re di Piemonte voleva unificare l'Italia e rapirgli lo scettro.

Frattanto il papa, vinto dagli scrupoli religiosi, ed assediato dal vano terrore dello scisma germanico, scrisse il 29 aprile quella enciclica fatale, da cui venne iniziato il doloroso e funesto dissidio, che l'assassinio del Rossi e gli sgraziati avvenimenti del 16 novembre 1848 compirono irrevocabilmente, e che è la potente e luttuosa cagione delle sciagure che attualmente contristano gli Stati romani. In seguito dell'enciclica la legazione napoletana si sciolse: il nobile e savio pensiero del ministero Troia, avversato dagli uomini e dagli eventi, contraddetto dal Piemonte, calunniato e falsato dai demagoghi romani, continuamente ed occultamente contrastato dal Ludolf, difeso senza unità di principii, senza unione di sforzi dei plenipotenziarii incaricati di farlo trionfare, non fu mandato ad effetto. Pio IX sopraffatto dall'incipiente anarchia, suscitata ed ingagliardita dalla malaugurata enciclica, fu abbandonato da Pasolini, da Recchi, da Minghetti, da Simonetti, da Aldobrandini, i ministri leali e dabbene sinceramente dediti alla sua persona, e della causa na-

pensarla, prima che ne fosse presentato un esatto e formale rendiconto, il quale troverà il suo proprio luogo nel bilancio, e con esso potrà essere esaminato, e dove occorra approvato. Pertanto affine di ovviare all'uno e all'altro inconveniente, la commissione unanime vi propone di stanziare la chiesta somma di lire cento mila da erogarsi tutta in futuri sussidii, non occupandovi per ora di quell'altra che il governo asserisce avere già spesa, e della quale riporterà a suo tempo quel giudizio che l'uso fattone richiederà. Per queste considerazioni la commissione dovette annullare tutto il preambolo della legge.

Nei mutamenti che di necessità si dovettero fare, nelle espressioni della medesima, fummo solleciti di conservare, ed anzi più chiaramente esprimere il concetto che la chiudeva, dove è decretato che i nuovi sussidii siano distribuiti in quella stessa forma che lo furono i passati, perocchè ci parve debito del Parlamento dare con quest'atto di fiducia una solenne testimonianza di soddisfazione e di gratitudine al comitato che attese finora con tanto zelo ad alleviare le necessità della Emigrazione italiana. Pertanto, o signori, a nome della commissione, io vi propongo la legge nella forma che segue:

È aperto al ministro dell'interno un nuovo credito di franchi 100 mila per soccorsi ad emigrati di qualsiasi parte d'Italia, da applicarsi al bilancio del 1849 e da erogarsi colle norme e modi stabiliti dagli articoli 2, 3, 4, 5 e 6 della legge del 16 dicembre 1848.

Valerio domanda che il progetto venga immediatamente discusso, mentre si tratta di dare soccorsi a molti dei nostri fratelli che non hanno pane.

Il presidente interpella la Camera in proposito, la quale acconsente.

La discussione è aperta.

Mellana osserva che la legge quale è proposta è impari allo scopo, al bisogno, poco rispondente al sacro debito che incombe ad un popolo libero in un paese che dee farsi ospitale a quanti fra gli Italiani d'ogni parte concorsero all'opera della nazionale redenzione; che non potrebbe approvarsi che come misura provvisoria finchè il ministro non prepari una legge definitiva che con maggiori mezzi corrisponda al debito che incombe allo Stato senza un grande aggravio dello stesso.

Il ministro dell'interno ritiene la legge presentata per provvisoria — soggiunge di aver seriamente pensato ai mezzi che potessero essere più efficaci; aver accolto in sulle prime l'idea di qualche colonizzazione nei terreni demaniali della Sardegna. — Essere grandi le difficoltà che si frappongono. — Ciò malgrado non essere improbabile la riescita del tentativo. — Attendere il Lamarmora, conoscitore profondo dell'isola. — Avere di questa formato una carta senza pari. — Confidare assai nel consiglio del medesimo in proposito. — Non avere pel momento altri mezzi in pronto. — Quando non basti la somma proposta, poterne domandare altra.

Asproni commenda il pensiero del ministro sull'organizzazione di alcune colonie. Dichiara che coloro che vi si vorranno recare, troveranno asilo e quo' mezzi di sussistenza che la sciagura ha lasciati.

Martinet domanda il numero degli emigrati.

Il ministro dell'interno risponde di non conoscerlo al momento, che raccoglierà i dati inviando circolari ai sindaci, e non tarderà a definirlo.

Mellana. Io mi condussi a fare l'interpellanza che ha dato luogo alla presente discussione, in considerazione del dovere che ci incumbe in faccia all'Italia, di alleviare la miseranda condizione degli emigrati. Accetto la promessa del ministro di pensare a proporre una legge, la quale corrisponda a questi bisogni ed ai doveri nostri; faccio però considerare al signor ministro che ei non debbe semplicemente estendere le sue osservazioni sul modo di sovvenire a questi infelici, ma eziandio sovra i diritti che essi hanno a questo riguardo. Siccome noi corrispondiamo ad un dovere, siccome gli emigrati hanno un diritto alle nostre cure, io avviso, che siffatti diritti debbano essere dichiarati, e che non debba esser lasciato in arbitrio del ministero, della commissione, o di chicchessia di fare un'elemosina, e che debbano essere perfettamente dichiarati i diritti di coloro che possono pretendere ai sussidii che la commissione è in debito di erogare; quindi io più non insisto su questa interpellanza, bastandomi che sia stata data questa promessa al cospetto d'Italia.

Josti domanda che nella legge sia stabilito un principio: osserva che se è vero che il Piemonte si sia posto alla testa del movimento insurrezionale, non deve ora badare a riserve; che al fin de' conti ha perduto meno degli altri (*movimento*). Che si debbe dire nella legge che il Piemonte è aperto a tutti gli emigrati italiani, qualunque siasi la bandiera sotto cui hanno militato. Ben inteso però che sia provveduto che non sia fatto luogo agl'intrusi.

Brofferio domanda che il sig. Josti formoli la sua proposta acciò la Camera abbia il piacere di votarla.

Buffa osserva che il pensiero del sig. Josti è bastantemente manifesto nella legge proposta.

Josti insiste per la sua proposta e sia dichiarato che il Piemonte è aperto a tutti i compromessi che presero parte ai moti insurrezionali d'Italia.

Il ministro dell'interno dichiara che l'idea del deputato Josti è bastantemente svolta nel progetto di legge, che sarà più sviluppata ancora in una circolare che pubblicherà entro il giorno nel foglio ufficiale, che non sarebbe prudente partito, e si affida per ciò al senno della Camera.

Bunico domanda che nella redazione del progetto sia aggiunto *intanto* ovvero *per ora*.

Brofferio ha formulato per proprio conto la proposta Josti e la depone sul banco della presidenza; aggiunge che il ministro chiama prudenza ciò che devesi chiamare coraggio e fratellanza; che la Grecia ha preceduto l'Italia; che non si tratta di fare elemosina di sorta; che invece si deve pensare a dare una patria ai nostri fratelli di sventura, ponendoli sotto la salvaguardia delle nostre leggi costituzionali.

Il presidente dà lettura della seguente proposta dell'avvocato Brofferio.

« Tutti gl'Italiani che hanno perduta la patria per la causa della libertà nazionale, avranno libera ospitalità in Piemonte, e saranno posti sotto la salvaguardia delle leggi costituzionali.

» Con riserva di aprire un maggior credito al ministero è aperto per ora per sovvenire alle più urgenti contingenze dell'emigrazione il credito di 100 mila fr. ecc. »

Jacquemoud fa osservare, che la proposta Brofferio reca una nuova complicazione, che trattasi di stabilire un principio; che ciò non può farsi senza studi, e per conseguenza propone la questione pregiudiziale.

Rattazzi appoggia e sostiene l'inevitabilità della questione pregiudiciale.

Brofferio soggiunge, che quando si tratti di sospendere la discussione perchè maturi il pensiero della commissione onde proporre una nuova legge in proposito non avrebbe difficoltà; ma votare intanto provvisoriamente i cento mila franchi come un'elemosina non la crede cosa accettevole; perchè difficilmente si penserà poi ad una nuova legge da qualunque parte venga.

Mellana risponde non essere il caso di differire più oltre, mentre il comitato non ha più un soldo a disporre; doversi far presto, e senza frapporre nuovi indugi; votar la legge quale è presentata dalla commissione coll'aggiunta del *per ora*.

Pinlor è dello stesso avviso.

Moia anche; però si volge al ministro dell'interno pregandolo ad usare parcamente della facoltà di espellere. . . (*Interruzione — movimento — Il preopinante siede fra un po' di bisbiglio*).

Brofferio risponde sul proposito di chi aveva asserito che qualunque deputato poteva presentar poi una legge, che pel passato non ve fu una sola che avesse avuto l'onore del codice legislativo; che se è urgente che l'emigrazione abbia danari, è più urgente ancora che abbia una patria: che v'ebbero dei carcerati, degl'incatenati, degli espulsi, che importa innanzi tutto porli sotto l'egida delle nostre libere istituzioni.

Voci ai voti! ai voti!

Il presidente pone ai voti la questione pregiudiciale colla quale verrebbe respinta la proposta Brofferio.

La Camera adotta la questione pregiudiziale.

Il presidente legge l'articolo del progetto di legge della commissione coll'emendamento:

« È aperto *per ora* al ministro dell'interno un nuovo credito di franchi 100 mila per soccorsi ad emigrati di qualsiasi parte d'Italia da applicarsi al bilancio del 1849 e da erogarsi colle norme e modi stabiliti dagli articoli 2, 3, 4, 5, 6 della legge del 16 dicembre 1848.

Si procede allo scrutinio segreto

Numero dei votanti	125
Maggiorità	63
Favorevoli	123
Contrarii	2

La Camera adotta.

Valerio fa un'interpellanza al ministro degli esteri relativa all'istituto di S. Giovanni di Genova in Roma, posto sotto la direzione dell'ambasciata sarda, ove dovrebbero essere ricoverati e curati i soldati che formarono i corpi franchi contro gli stranieri instauratori del papato e di tutto il cardinalume, dichiarati perciò scismatici e cacciati sulla pubblica via.

Il ministro degli esteri risponde all'interpellante, che prenderà in proposito le debite informazioni, e accerta la Camera che farà quanto sarà in suo potere a tale effetto.

Il ministro di finanze sale alla ringhiera, e dà comunicazione di alcuni lavori generali intorno alla passività del 1849 da porsi in bilancio. Nel trasmetterli alla presidenza dichiara che i libri che vi vanno uniti sono già trasmessi agli uffizi.

Seguono le relazioni di alcune petizioni.

Barbier domanda che sia formata una [illegible] fornire la biblioteca di libri.

G. B. Michelini. La necessità della formazione di questa commissione è sicuramente da tutti sentita. Anzi l'ufficio della presidenza rivolgendo la sua attenzione a quest'argomento determinava di proporre alcune modificazioni al regolamento interno, concernenti appunto la migliore direzione della biblioteca. Uno degli articoli di questo nuovo regolamento porterebbe la formazione della commissione accennata dall'onorevole deputato Barbier.

Dopo varie discussioni in proposito, il deputato G. B. Michelini aggiunge queste altre osservazioni, che cioè, secondo il regolamento, spetta ai questori il comprare i libri, la qual cosa può perciò aver luogo sin d'ora. Le commissioni nominate (egli dice) nella scorsa legislatura, non avevano per iscopo che di coadiuvare i questori, cui compete il diritto di comprar libri.

Osserverò inoltre che la nomina della commissione fatta sin d'ora non mi parrebbe opportuna, perchè più ampie sono le attribuzioni che avrà la commissione secondo il nuovo regolamento, che già è stato discusso dalla presidenza e che sarà in breve tempo sottoposto alla vostra sanzione.

La Camera non si trova più in numero.

La seduta è sciolta alle 5.

Ordine del giorno di domani:

Discussione sul progetto di legge pel monumento a Carlo Alberto. Relazione di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

GENOVA, 29 *agosto*. — Ci gode l'animo di far noto che anche agli egregi cittadini Saliceti, ex-ministro degl'interni della repubblica romana, e Maestri venne consentito dal governo di soggiornare nello Stato sardo. Il Saliceti fisserà il suo domicilio in Genova. (*Band.*)

GENOVA, 29 *agosto*. — (*Dal Corriere Mercantile*). — Sono oggetto della pubblica attenzione, anzi della più rumorosa curiosità due giovani chinesi giunti di fresco col bastimento la *Stella del Mare*, appartenente alla società delle missioni cattoliche. È una vera novità antropologica in questo porto. L'uno dei due stranieri, entrambi cattolici, parla italiano; lo apprese durante il viaggio, e manifesta assai vivido ingegno.

MILANO. — Leggesi nella *Gazzetta di Milano* del 28 la seguente *notificazione*.

Sua Maestà imperiale reale apostolica con sovrana risoluzione 24 giugno a. c. si è graziosamente compiaciuta di permettere, che all'uopo del conguaglio nei pagamenti da farsi con viglietti del tesoro fruttanti interessi vengano emessi, in un moderato importo, viglietti del tesoro di lire 10 e 5.

Questi viglietti, i quali verranno compresi nella somma dei 70 milioni stabilita dalla precedente Notificazione 22 aprile a. c. n. 458 R. non saranno fruttiferi, perchè la perdita degl'interessi di somme così insignificanti, non può essere sensibile, e dall'altro canto il computo degl'interessi scaduti all'epoca del pagamento difficolterebbe il corso di tale categoria di viglietti del tesoro.

Detti nuovi viglietti sono stilizzati come segue:

1. *aprile* 1849.

REGNO LOMBARDO-VENETO

Viglietto (. . . . .) del Tesoro — Austriache lire dieci (cinque). Il presente viglietto di lire dieci (cinque) viene accettato in pagamento come danaro sonante dalle casse centrali e da tutte le casse del regno Lombardo-Veneto.

Il commissario imperiale plenipotenziario

MONTECUCCOLI.

Recasi ciò a comune notizia in relazione all'articolo primo della notificazione 11 giugno a. c., osservandosi che le pubbliche casse vennero di conformità incaricate ad emettere le suddette nuove categorie di viglietti del tesoro.

Milano, il 27 agosto 1849

Il commissario imperiale plenipotenziario

MONTECUCCOLI.

PARMA. — La *Gazzetta di Parma* del 27 andante, dopo avere descritte *officialmente* le feste colà fatte all'arrivo di Carlo Borbone, pubblica due decreti di amnistia; uno a favore dei sotto-ufficiali e soldati già condannati dai tribunali militari o sotto procedimento presenti ed assenti, purchè questi ultimi rientrino al corpo entro il mese di settembre prossimo venturo. Con altro decreto si concede a fascio amnistia ai carcerati qualunque ed inquisiti politici. Fra questi è conceduto di ritornare in quegli Stati, e di dimorarvi *liberamente e permanentemente* al conte Gregorio Ferdinando De-Castagnola e ai due suoi figli.

ROMA, 25 *agosto*. — Oltre la lapide in Campidoglio, e la medaglia, il generale Oudinot ebbe la cittadinanza romana. Per far conoscere appieno qual sia il municipio bassamente adulatore, che tanti onori tributava al duca di Reggio, basterà notare che il principe Odescalchi, portavoce di quella spuria magistratura, paragonava l'eroe di porta S. Pancrazio a Scipione, a Marco Marcello, ad Alessandro il grande, ad Alcibiade ed a Pompeo!!.

Ecco le famose parole del principe Odescalchi, conosciuto nel mondo per grande fabbricatore di panegirici al primo arrivato:

« La commissione provvisoria municipale nel dichiararvi cittadino romano vi presenta, illustre generale, la *pergamena* in cui è scritto l'originale decreto che voi or ora avete udito a leggere, e in cui vi si ordina una medaglia in vostro onore. Il decreto sarà collocato nel palazzo conservatorio, nella sala de' grandi capitani, de' quali per tutti vi basterà che vi rammenti il celebre Marco Antonio Colonna, onore di Roma e di tutta Italia. Certo che non si doveva dal romano municipio far pubblico questo atto di cittadina riconoscenza che in quest'aula attorniata dalle famose immagini di Scipione, di Marco Marcello, di Alessandro il grande, di Alcibiade, di Corbulone e di Pompeo, le cui gesta se voi ammirate, ne seguite pur anco le norme. Roma è debitrice a voi ed alle valorose armi francesi di grandi e segnalati beneficii, poichè e la sollevaste da que' gravissimi mali da cui era oppressa, e la riponeste sotto il mite e pacifico reggimento dell'immortale Pio Nono, nostro adorato sovrano, e sapeste usare con tanta prudenza ed accorgimento delle vostre armi, che nel farvi padrone di questa città rispettaste gli eterni suoi monumenti, e faceste ne' vostri soldati ammirare il contegno e la severa loro disciplina. Ma perchè le umane vicende, per quanto liete siano, non si discompagnano mai da gravi amarezze, ecco che il romano municipio, mentre in questa sera tutto si compiace in vedervi su questa celebrata vetta del Campidoglio a ricevere un onore che per ogni rispetto vi si doveva dalla romana gratitudine, si rattrista in pensare che fra pochi giorni voi sarete per dipartirvi da Roma; dolore che, se pareggia la grandezza de' beneficii che avete largiti a questa eterna città, un pensiero lo conforta, ed è quello di aver per fermo che lontano da Roma voi sarete senza meno per giovarla, adoperandovi nella grande capitale della Francia a far sì che stabili e durevoli siano i frutti ch'essa attende dalle gloriose vostre vittorie. »

— È istituita una commissione per la direzione dei processi da iniziarsi o da proseguirsi a carico degli autori e de' complici dei delitti ed attentati commessi contro la religione, i suoi ministri, il sovrano e la pubblica e privata sicurezza, composta di giureconsulti. Questa commissione, prevalendosi dell'opera di *abili* processanti, farà riassumere e compire speditamente i processi giacenti od incompleti, ed iniziare con pari sollecitudine quei che non furono ancora introdotti.

— I boni emessi della provincia di Bologna avranno il corso coattivo al di loro valore nominale per un anno dalla data della presente notificazione, e dentro i limiti della stessa provincia.

La quantità dei boni attualmente emessa in scudi 341,610, non sarà affatto aumentata.

Si stabiliranno intanto i modi e termini di ammortizzazione. (*Giorn. di Roma*).

---

zionale oltre ogni dire solleciti, e subì il ministero Mamiani. Fin da quel momento il Papa ebbe intenzione di fuggire, e fece chiedere al governo napoletano s'egli era disposto ad accordargli asilo. Il ministero Troia rispose affermativamente, ed alcuni preparativi vennero fatti nel palazzo della Foresteria, di regale proprietà, per accogliere il padre dei credenti.

Mentre questi avvenimenti funesti, i quali portavano in grembo la rovina d'Italia, succedevano nell'alma capitale del mondo cristiano, a Napoli l'anarchia imperversava: cresceva la baldanza degli schiamazzatori, accorrevano gli emissarii del sig. Ledru-Rollin, si facevano dimostrazioni alla flotta francese capitanata dall'ammiraglio Baudin, ed il ministero deficiente della fiducia del re, poco aiutato dalla pubblica opinione, odiatissimo dalla camarilla, reggeva con mal ferma mano il timone della nave dello Stato, ed ogni giorno vedeva addensarsi sul politico orizzonte le procelle e la bufera. Già il Ruggiero s'era dimesso a cagione della sua avversione patente alla guerra italiana: anche il ministro della pubblica istruzione Imbriani chiese ed ottenne la sua demissione: il suo portafoglio venne interinamente affidato al presidente del consiglio dei ministri Carlo Troia. Il ministro delle finanze, il conte Pietro Ferrelli, che ad oggetto di promuovere la guerra aveva proposto e fatto deliberare dal consiglio dei ministri e dal re un prestito forzoso, vinto da disperazione e da sfiduciamento, volontariamente si ritrasse dal potere: il suo successore fu Giovanni Manna, economista ed amministratore valentissimo, uomo di molte lettere e di rari pregi di mente e di cuore, versatissimo nelle materie economiche, ed antico impiegato del ministero delle finanze.

Le elezioni dei deputati vennero fatte il dì 15 aprile a norma del decreto emanato dal ministero, ed a tenore della nuova legge elettorale proposta dai ministri del 3 aprile e consentita dal principe. Il paese, sia detto ad onor del vero, mostrò nella scelta de' suoi rappresentanti un discernimento ed un criterio ammirabile davvero. Le elezioni essendo fatte per provincia, ed a squittinio di lista, difficilmente potevano esser corrotte dalla violenza o dalla frode: il ministero del resto scrupoloso osservatore della legalità costituzionale evitò con diligente studio tutto quanto poteva avere l'apparenza di offesa al libero arbitrio degli elettori, e non s'ingerì in nessuna guisa delle faccende elettorali. Ogni deputato venne nominato da migliaia e migliaia di voti: i nomi che uscirono dalle urne, tranne poche eccezioni, rappresentavano veramente la opinione, i desiderii e le esigenze della nazione. Il ministro Conforti fu eletto in due province, quella di Napoli e quella di Salerno: Degli Uberti in quella di Napoli e di Avellino; Scialoia in quella di Napoli; Dragonetti in quella dell'Aquila. Fra gli ex-ministri, Giacomo Savarese fu scelto dagli elettori di Napoli; Imbriani da quelli di Napoli e di Avellino; Carlo Poerio da quelli di Napoli e di Terra di Lavoro; Ruggiero da quelli di Napoli e di Bari: Bozzelli non ebbe nemmeno un voto: egli era consigliere di Stato, ed il ministero del 3 aprile gli conferì l'onorifico e lucroso uffizio di presidente della Società Borbonica, la quale è a Napoli; ciò che l'istituto di Francia è a Parigi. Giova osservare che gli elettori diedero inesorabilmente lo sfratto a tutti i candidati di opinioni estreme, e non affidarono il loro mandato nè a retrogradi nè ad esaltati: se motivi di delicatezza e di prudenza non mel vietassero, facilmente dimostrerei che di 164 deputati, che, a norma dello statuto, componevano la Camera rappresentativa, una ventina all'incirca dovevano essere annoverati fra gli esaltati, quattro o cinque fra i retrogradi puri, e che l'immensa maggioranza era tutta formata da costituzionali sinceri e dabbene, da uomini oculati e bramosi anzi tutto di liberare l'Italia dallo straniero. Il Saliceti, tanto calunniato dai libellisti ed imputato di propensione alle massime repubblicane, non fu scelto a deputato, perchè la calunnia ebbe credito. Rammento questo fatto perchè ne ho piena certezza, e perchè conferma la verità già da me parecchie volte accennata, nel regno di Napoli cioè non esistere partito repubblicano. Non tutte le elezioni però furono compiute il 1 aprile, e siccome si dovette procedere in molte province ad un secondo squittinio, così il ministero contemplando l'assoluta impossibilità di radunare il Parlamento di Napoli al giorno prestabilito, vale a dire al 1 maggio, differì la convocazione al giorno quindici dello stesso mese: ritardo fatale, ma pure necessario, che diede maggior tempo alle passioni d'infiammarsi, e maggior agio ai retrogradi di macchinare la desiderata reazione.

La legge elettorale del 3 aprile prescriveva che oltre ai deputati gli elettori dovessero pure presentare al governo un elenco di nomi, fra quali il re avrebbe scelti i componenti della Camera dei pari. Alcune province corrisposero puntualmente all'invito, alcune altre palesemente dichiararono non volere due camere, e quindi non procedere a nomina di Pari. Il ministero si cavò d'impaccio col temporeggiare, e differì la scelta dei pari all'epoca dell'apertura solenne del Parlamento. Diffatti, se mal non rammento, il primo decreto col quale il re provvedeva alla nomina dei pari del regno fu reso di pubblica ragione a' 13 maggio, vale a dire due soli giorni prima della solenne convocazione del Parlamento.

Il gran giorno avvicinava: tutti lo aspettavano ansiosamente, e lo affrettavano col desiderio: il ministero per sgravarsi della immensa e penosa responsabilità: gli esaltati per rovesciare il ministero e realizzare i loro sogni di costituente e di camera unica; i retrogradi per accelerare la reazione: i gretti costituzionali (i Bozzelli, i Cianciulli e i Bianchi) perchè credevano ed avevano fatto credere al re il Parlamento fosse per essere contrario alla guerra italiana, e propizio alla meditata guerra di Sicilia; tutti i partiti insomma fremevano, e non sapevano rassegnarsi ad aspettare, e dimenticavano l'Italia. Nessuno forse prevedeva che il giorno dell'apertura del primo Parlamento costituzionale fosse per rischiarare una catastrofe orrenda di guerra e di sangue, la morte delle napoletane libertà, che il 15 MAGGIO dovesse essere la data più lugubre e più luttuosa della storia italiana nell'anno 1848!

GIUSEPPE MASSARI

Napoli, 21 *agosto*. — Il regio console napoletano in Tripoli, ha riferito al nostro real governo che, il g[illegible] 17 giugno ultimo, alla distanza di qua[illegible] quella costa, videsi galleggiare in balia delle [illegible] grosso bastimento, già andato in naufragi[illegible] brava poter essere spinto sulle arene [illegible] dov'era probabile potersi recuperare. Noi lo fa[illegible] noto a riguardo di coloro che potessero avervi interesse.

SICILIA. — Ci scrivono: La commissione d'inchiesta che dovea liquidare i conti del governo rivoluzionario, sulla quale reazionarii e gli ex-repubblicani contavano tanto per infamare gli uomini della rivoluzione, ha compiuto i suoi lavori, ed ha trovato che, in 7 mesi circa, la percezione ordinaria e straordinaria giunse a ducati 11,400,000, cioè poco più di quanto in tempi normali ci succhiavano le mignatte napolitane. Ma ciò che soprattutto farà disperare ugualmente il partito repubblicano e il governo di Napoli si è che tutte le entrate e le spese sono giustificate con documenti rigorosamente legali finchè esistette il governo rivoluzionario, gli imbrogli cominciano quando sottentrarono gli uomini dell'ordine reazionario. Questi fatti han colpito tutti coloro che, di buona fede gridavano contro i uomini della rivoluzione, si sono disingannati, e la loro opinione, che è della maggioranza, ritorna a favore di quegli uomini, che ai dolori dell'esilio avevano dovuto aggiungere l'amarezza della diffidenza e della bassa calunnia. Coloro poi che gridavano di mala fede, si sono ammutoliti e restano umiliati davanti al fatto ultimale.

Si parla molto e si attende da un momento all'altro una seconda edizione, riveduta, accresciuta, e forse comentata, della lista di proscrizione.

ESTERO.

FRANCIA.—Parigi, 26 *agosto*.—L'*Assemblea nazionale* stabilisce tra i demagoghi del 1848 e 1849, e quelli del 1792 e 1793 un confronto perfettamente esatto.

Ascoltate uno dei famosi organi della stampa rivoluzionaria del sig. Ledru-Rollin: il generale Gorgey è un traditore, egli ha venduta l'Ungheria.

Ecco dunque un generale democratico che [illegible] rosamente battuto per la causa dei repubblicani [illegible] riato dagli ingrati e posto al bando dell'Europa!

Ecco quanto hanno sempre fatto i demagoghi. Mentre i nostri bravi generali, nel 1792 e nel 1793 battevansi alla frontiera e salvavano l'onore della Francia sotto le bandiere, essi nelle combricole li denunciavano, essi trascinavano la ghigliottina nei campi e facevano cadere sul palco le teste cariche di allori.

State pur sicuri, questa è la parte che farebbero ancora nel caso di una gran guerra europea, ognuno di noi vi contribuirebbe colle nostre persone, col nostro danaro, col nostro sangue e le nostre sostanze, e i demagoghi denuncierebbero i traditori nelle combricole di Parigi.

Ecco perchè noi combattiamo ad oltranza questa fazione funesta tanto nella pace come nella guerra. (*Patrie*).

Elezioni dei dipartimenti.

Nel dipartimento di Saône e Loire il sig. Joly è stato nominato rappresentante da 28,433 voti contro [illegible] dati al sig. Dariot, candidato moderato.

Nel dipartimento della Côte-d'Or, il sig Lemulier, candidato moderato ha ottenuto 22,248 voti 13,912 furono dati al sig. Grappin, e 2,367 al sig. Carnot

Sono diciassette mesi che l'Italia tutta levossi per conquistare la sua libertà e la sua indipendenza. La sua indipendenza essa la compromise colle intestine discordie, colle follie di alcuni suoi capi, colla sua presunzione dei primi giorni. Ma la libertà, momentaneamente perduta a Roma ed a Firenze, vive tuttavia a Torino, donde ella deve tosto o tardi risplendere per tutta Italia. Conviene perciò che l'Opposizione sappia tener conto delle difficoltà della circostanza. I più grandi popoli ebbero, come il Piemonte, i loro giorni di dolore e di umiliazione. I più forti ed i più grandi sono quelli che opposero alla sventura, invece di una eloquenza triviale e d'imprecazioni inutili, il silenzio dignitoso e la nobile rassegnazione che ispirano il sentimento del diritto e della giustizia.

Se l'Italia non dimentica le cagioni, che dalle rive dell'Adda e del Mincio, donde l'Austria chiedeva di trattare, l'hanno tratta nell'abisso in cui geme presentemente, i suoi mali non saranno senza frutto pel suo avvenire. — Così parla con molti altri giornali esteri *La Presse*.

A proposito della quistione d'Ungheria il corrispondente di Parigi dell' Indépendance Belge, *dice quanto segue.*

Gli Ungheresi si direbbero perduti da coloro stessi che fecero la loro forza principale: vale a dire dalle spade polacche, alle quali essi dovettero le loro più forti resistenze, e le più luminose prodezze. Ma quel movimento polacco inquietò lo Czar, e lo determinò ad intervenire contro i Magiari; egli vide nella guerra di Ungheria il seguito od il risorgimento della rivolta della Polonia, e s'è affrettato di unirsi agli Austriaci per ischiacciare quella minaccia rivoluzionaria.

Kossuth e Görgey l'avevano ben capita; essi avevano mandati degli agenti in Francia ed in Inghilterra per chiarire la diplomazia e rendersela favorevole appo l'imperatore Nicola; ma era troppo tardi! La demagogia per parte sua non ha intralasciato nulla onde paralizzare questi abili intraprendimenti; ed i *meetings* inglesi, invece di secondare le buone intenzioni de la Francia e della Gran Bretagna, hanno cospirato a sollecitare lo scioglimento.

Lo stesso Kossuth, traviato dai suoi amici imprudenti, disprezzato da Nicola, aveva finito per precipitarsi nella disperazione delle ultime sue risorse; e non [illegible]osi più nulla dai suoi ritardati sforzi per [illegible] soluzione diplomatica, si rifugiò fu[illegible] dell'agitazione.

[illegible] a parte, Gorgey, senza provare una stretta gelosia contro i suoi fratelli d'armi Bem e Dembinsky aveva pure veduto di primo slancio come la presenza di questi due generali e dei loro compatriotti nelle armate ungaresi, era funesta alla causa magiara. Sebbene si battesse di concerto con quegli intrepidi capitani sui campi di battaglia, aveva però sempre professata una politica nazionale puramente ungarese, ben diversa della loro, ed erasi per conseguenza compromesso meno di Kossuth, il quale era obbligato come dittatore, di mantenere l'entusiasmo, e di lasciare la propria popolarità, unita intimamente, nell'animo dei soldati, a quella dei generali polacchi.

Gorgey era dunque l'uomo destinato innanzi ad ottenere una capitolazione onorevole dai Russi [illegible] già ebbi l'onore di accennarlo, era certa cosa che l'or[illegible] avrebbe rimessa la sua spada più to[illegible] [illegible] di Nicola che a quelli di F[illegible] [illegible]rio, i generali polacchi avrebbero an[illegible] d'arrendersi [illegible] Austriaci, o lasciarsi tagliare a pezzi dai Russi, che di sottomettersi a questi.

Görgey ha senza dubbio pesate tutte queste considerazioni. S'egli s'inchinò innanzi all'ascendente moscovita, quando ancora poteva combattere, non vi è dubbio ch'ei non l'abbia fatto nell'interesse delle eroiche popolazioni immortalatesi in questa guerra, e che sarebbero state da essa ridotte alle più terribili estremità della miseria e della schiavitù.

Un buon generale deve sapere capitolare a tempo. Alcune settimane più tardi le truppe non avrebbero più ottenute condizioni, mentre che col mezzo dell'arbitraggio russo possono venir protette contro i risentimenti e le vendette dell'Austria.

Non si conosceranno che dopo alcuni giorni i dettagli di questo grave avvenimento; si può inoltre supporre che i generali polacchi si sforzeranno di prolungare la resistenza; ma ormai puossi considerare il termine della guerra magiara come un fatto compiuto; quello che ne sarà per venire non sarà che un accidente senza risultato; questo scioglimento è dunque destinato ad esercitare la più profonda influenza, non solo sugli affari generali d'Europa, ma ancora sui nostri.

L'ultimo baluardo delle speranze democratiche essendo perduto, l'ordine materiale e morale guadagna immediatamente una forza immensa. Il nostro paese, trionfatore della sommossa e del comunismo, è in condizioni vantaggiose per prender parte alle combinazioni colle quali le grandi potenze non trascureranno di fortificare gl'interessi della società europea.

Il sistema Richelieu è forse alla vigilia di surrogare in Francia il sistema Talleyrand; o se un'alleanza franco-russa non è destinata a surrogare interamente l'assorbente alleanza franco-inglese, almeno è fuor di dubbio che Luigi Napoleone Bonaparte si sforzerà di difendere questa a profitto di quella. E la Francia occupa un troppo gran posto nel mondo, perchè la politica moscovita non cerchi di riconquistare la posizione che avevanle data presso il nostro gabinetto le armi di Alessandro, ed i savii consigli del signor Pozzo-di-Borgo.

Ecco il momento in cui il sig. di Lamoricière può esser utile al suo paese e servire l'Ungheria, tenendo un linguaggio tanto conforme alle viste dello czar, come alle tendenze francesi ed alle brame degli Ungheresi: tre interessi opposti a quelli dell'Austria. Poichè non bisogna dimenticare che nulla è più antipatico, che l'elemento slavo-russo ed austro-alemanno. Tolta la demagogia polacca dalla quistione ungarese, l'imperatore Nicola non avrebbe mai soccorsi gli Austriaci contro i Magiari, i quali hanno coi Russi delle affinità d'origini e delle analogie di razze.

ALEMAGNA. — Berlino. — Alla seconda Camera il 22 il ministro dell'interno presentò la legge sullo Stato d'assedio, la legge sull'abuso del diritto di adunanza, la legge sulla libertà della stampa, e la legge sulla punizione di chi spinge i soldati alla disobbedienza.

Io mi spiegherò, egli disse, più a lungo quando verrà la discussione intorno a questi obbietti. Oggi dirò solo che noi siamo stati spinti dalla necessità in uno stato eccezionale che rendeva indispensabili delle straordinarie misure. Tuttavia noi ci siamo finora ristretti nei limiti della legge, e non abbiamo usato che il meno possibile dell'eccezione

Il ministro depone sul banco due memorie, l'una sullo stato d'assedio d'Erbelfeld e l'altra su quello di Iserlohn. In oltre, il ministro prese quest'oggi la risoluzione di levare lo stato d'assedio di Breslau. Le deliberazioni continuano ancora su quello di Posen. Questi progetti sono rimandati alla commissione speciale.

VARIETA'.

SOCIETA' IDROMETRICHE.

Nell'introduzione al corso di fisica applicata all'agricoltura ed all'economia domestica, teste pubblicata dal professore Baruffi, leggiamo i seguenti fatti, che ci paiono degni di essere generalmente conosciuti.

Dopo la terribile inondazione della Sonna nell'anno 1840, si formò a Lione una *Società idrometrica*: essa ordinò nella valle della Sonna e del Rodano 33 stazioni, in cui si misura esattamente la quantità di pioggia e di neve. Mercè simili misure, la commissione ha potuto in differenti casi annunziare molti giorni prima l'escrescenza della Sonna, e indicare colla precisione di qualche decimetro l'altezza a cui l'acqua doveva innalzarsi; la commissione si è assicurata che passano sei giorni tra la caduta della pioggia nella parte media della valle della Sonna, ed il *maximum* dell'escrescenza a Lione; una settimana circa quando le pioggie sono limitate alla parte superiore della valle. Così il 9 dicembre del 1845 i signori Fournet e Lortet, avvisati dai loro corrispondenti di *Dôle* e di *Montbeliard*, prevenivano il sindaco [illegible] di Lione, che dal dì 12 al [illegible] Sonna s'innalzerebbe forse a 5 metri e 50 centimetri del ponte *de la Feuillée;* e diffatto nel giorno 13 al mattino il fiume s'innalzava a metri 5, 28.

Non occorre rilevare l'immenso vantaggio, che lo studio della meteorologia acquea può rendere agli abitanti delle rive dei fiumi, coll'annunziare loro alcuni giorni prima, non solo il momento, ma ancora la grandezza del pericolo E qui mi gode l'animo di accennare che uno dei nostri dotti colleghi, il sig. cav. Despine, spera di poter ordinare una *Società idrometrica* in Piemonte, modellata su quella di Lione, mentre, grazie al benemerito sig. cav. M. Bonafous, il dottore Mottard eseguisce già da qualche tempo le osservazioni idrometriche nel giardino di botanica rurale di San Giovanni di Morienna, cogli stromenti e colle norme fissate dalla prelodata società lionese. Grazie a queste società meteorologiche, l'agricoltore può conoscere fino a qual distanza dal fiume le sue terre saranno inondate, prendere a suo bell'agio le necessarie precauzioni di salvamento, e calcolare quale sarà lo spessore della melma fertilizzante che ricoprirà il suolo. Le stesse osservazioni meteorologiche ci faranno conoscere quale sia la quantità annua di pioggia e la sua ripartizione nei diversi mesi dell'anno, e quindi l'agricoltore potrà ordinare un sistema razionale d'irrigazioni, e saprà se può trar profitto dalle sorgenti, dai ruscelli e dagli stagni circonvicini.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Alessandria, 30 *agosto*. -- Tutte le parrocchie hanno gareggiato nel rendere la funebre funzione in memoria del re Carlo Alberto degna del guerriero, del legislatore, del padre del popolo. Parecchie iscrizioni meriterebbero d'essere continuamente esposte al pubblico, onde conoscano quanto bene perdeva nella morte di un re che voleva essere cittadino, che voleva governare coll'amore e non col dispotismo.

-- Martedì verso le 6 1/2 pomeridiane giungeva da Forno S. A. R. la principessa di Savoia duchessa di Parma col seguito di undici persone. Prendeva alloggio all'albergo dell'Universo, e ieri mattina dirigevasi alla volta di Genova per recarsi in una sua villeggiatura vicino a Pisa.

Venezia. — La *Gazz. di Venezia* del 27 pubblica diversi avvisi di quella commissione governativa.

1. Col giorno 27 corrente sarà riattivato il corso delle poste, e le lettere potranno essere impostate senza affrancazione per le provincie lombarde o venete, e colle solite tasse riguardo all'estero.

2. È sospesa per oggi, 27, la partenza dei bastimenti destinati al trasporto degl'individui che devono lasciare Venezia.

I bastimenti stessi partiranno invece domani, 28 corrente, e l'imbarco dovrà essere compiuto alle ore sei antimeridiane, dopo le quali non sarà ammesso alcun passeggiere.

Le altre discipline dell'avviso 25 andante, num. 109, restano ferme.

3. Non avendo oggi 27, luogo, come credevasi, l'occupazione della città dal lato delle II. RR. truppe, e quindi non essendo ancora pienamente libero l'approvvigionamento della città medesima, continua la carta comunale ad avere il suo corso al valor nominale, e subirà invece la riduzione della metà a datare dal giorno di domani 28 corrente.

Crede poi la commissione di nuovamente ricordare ai bottegai, essere loro obbligo preciso di non rifiutare le vendite, e di non tener chiusi i negozii, mentre ciò, come l'esperienza lo ha comprovato, turba la pubblica tranquillità ed espone loro medesimi a non lievi pericoli.

Bologna, 26 *agosto*. — Una legge affissa in questo momento istituisce una commissione destinata a punire ogni genere di delitti commessi sotto il regime repubblicano, istituendo processi, conducendo a termine i già cominciati. Ed è in questo modo che il governo francese permette che si vada compiendo la ristorazione!

Questa disposizione che lascia luogo ad immense vendette, ha svegliato un immenso malumore

Una parte del reggimento Hohenloe ha rimpiazzati i granatieri imperiali. Varii posti sono stati ancora occupati dalla linea dello Stato.

Corrono voci che la resa di Venezia possa influire a toghere in breve tempo il nostro stato d'assedio: ma credo che si attenda per farlo il maresciallo Wimpfen.

Ieri sera per la via della Porretta giunsero 4000 austriaci di Toscana. (*Costituzionale*).

Firenze, 27 *agosto*. — Scrivono alla *Riforma*:

Tenete per certo che il governo toscano ha presa la decisione di convocare le Camere. Eccettuato il caso di un cangiamento d'opinione, il ministero avrebbe fissata l'apertura del Parlamento pel mese di gennaio 1850.

La corte di Gaeta al seguito di reclami del governo toscano, ha rifiutato di approvare o piuttosto di autorizzare l'*aggregazione cattolica* che voleva formarsi a Lucca.

Livorno, 27 *agosto*. — Scrivono al *Costituzionale*:

Benchè la città sia materialmente tranquillissima pare che la Camera di commercio abbia domandato che lo stato d'assedio sia prolungato per tre mesi.

Borsa di Parigi, 27 *agosto*. — Abbiamo ad indicare oggi un rialzo assai rapido nei fondi pubblici. Devesi in parte ad un'assai considerabile compra di 3 0/0 per conto di una casa di Olanda. Un giornale tedesco annunzia che il console francese fece una protesta contro l'occupazione di Amburgo dalle truppe prussiane. Ma questa nuova, sia che non fosse conosciuta generalmente alla borsa, sia che non fosse riguardata come ufficiale, non esercì influenza sui prezzi. Altra nuova non circolava. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di sabato, il 5 0/0 si chiude con aumento di 25 cent. e il 3 0/0 di 30 cent. a 54, 90.

Alemagna. — Nella tornata del 24 il ministero prussiano presentò alla prima Camera i documenti relativi allo Stato federativo. Ne daremo domani un sunto

L'evento più importante della seduta fu il discorso, che il ministro Bulow pronunciava nel deporre questi documenti; discorso che stabilisce le basi dell'avvenire politico della Germania.

« Lo Stato federativo » così il conte Bulow » richiede due condizioni: un potere esecutivo forte il quale mantenga l'ordine all'interno e rappresenti l'Alemagna al di fuori; ed un Parlamento nazionale federativo La prima comprende il comando dell'armata e non soffre che s'istituisca un direttorio, essendochè è impossibile che due grandi potenze possano insieme far parte di uno Stato federativo. Una grande potenza non può cedere ad un'altra la sua armata e la sua rappresentanza all'estero. Qui non havvi possibilità di un compromesso.

« L'Austria ha il suo punto d'appoggio fuori dell'Alemagna e non può pertanto esser rivestita della dignità dell'impero in un senso puramente tedesco. L'Austria non può far partecipare le sue provincie tedesche ad una dieta dell'impero senza violare la sua costituzione unitaria del 4 marzo; è un fatto che noi semplicemente constatiamo senza farne la critica. La Prussia sola può incaricarsi dell'egemonia. *La quistione della nostra presidenza è identica con quella della costituzione e dello Stato federativo.*

«Ecco perchè noi abbiamo offerto all'Austria un'alleanza offensiva e difensiva. Noi non abbiamo voluto rompere leggermente i vincoli che ci uniscono a questa potenza. Noi crediamo che per risolvere la quistione tedesca è necessario uno Stato federativo in primo luogo, quindi l'alleanza coll'Austria. Del resto l'articolo 6 dell'atto finale prova la legittimità della confederazione ristretta.

« La presidenza di questa confederazione comprenderà il potere esecutivo per intiero, mentre che il collegio dei principi partecipa al potere legislativo. La Baviera vorrebbe trasmettere al collegio il potere esecutivo e fare della presidenza un semplice strumento la Prussia non può ammettere simili pretese. Noi non possiamo sacrificare le conquiste degli avi nostri per una istituzione dalla quale non può ridondar vantaggio per l'unità tedesca. Nell'interesse della nostra potenza noi dobbiamo respingere qualunque organizzazione che non accordi alla Prussia i diritti che il progetto del 26 maggio le conferisce: *lo Stato federativo deve stabilirsi sotto la presidenza della Prussia, altrimenti no.*»

« Veniamo ora alla quistione: si o no? Noi abbiamo invitato i governi a far conoscere la loro dichiarazione definitiva. Allora avrà luogo nel più breve termine la convocazione della dieta dell'impero.

« Forse noi non conseguiremo lo scopo proposto importa anzitutto mostrare al paese, che popolo e governo vogliono lo Stato federativo. Se poi i nostri alleati esitassero a seguirci, allora noi avremmo a considerare se i nostri interessi più vitali non primeggiano sugli altri, e se dobbiamo ancora far dei sacrifizii per un progetto che non si può realizzare. Noi avremo fatto più del nostro dovere, ed avremo il dolore di rimandare la soluzione del grande problema ad un miglior avvenire. »

Vienna, 24 *agosto*. — Il consiglio dei ministri non ha ancora preso nessuna deliberazione riguardo agli affari d'Ungheria; quand'anche le circostanze prendessero una piega per l'Austria la più favorevole, immense sarebbero pur sempre le difficoltà che bisognerebbe superare. La buona intelligenza coi nostri amici del Nord si è assai intiepidita; imperciocchè le parole del rapporto di Paskiewitsch: *l'Ungheria giace ai piedi di V. M.* sono di ottimo stile russo, ma suonano assai male all'orecchio austriaco. Bisogna notare che anche l'orgoglio delle infime classi del popolo si è risentito di questo modo di dire sì sprezzante per l'Austria. Il principe di Varsavia è conosciuto per troppo buon diplomatico per non aver saputo calcolare il peso di quelle parole ch'egli per certo non scrisse a caso. Anche tra Haynau ed il maresciallo russo le relazioni non sono troppo amichevoli. La Russia comincia lasciar travedere dove essa mira. (*G. U.*)

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

[illegible]
6 mesi . . . [illegible]
3 mesi . . . 13 —
1 mese . . . 6 50
[illegible] ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni
Centesimi 25 per riga, anticipati
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai e l'ingrosso presso gli Uffizi postali.
F. Pagella e Comp. di Torino.
[illegible] presso A. Beuf, librario.
[illegible] L'Emporio librario.
[illegible] Vieusseux librario
[illegible] Grosdois, id.
[illegible] C. Vicenzi, id.
[illegible] P. Morle, id.
[illegible] Capoleonche, impiegato postale.
Napoli Padoa-Margheri libr.
Ginevra Cherbuliez.
Parigi Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
Londra P. Rolandi libraio.

Anno II. — Torino, Sabato 1 Settembre 1849. — N.° 320.

I signori Abbonati al Risorgimento *la cui associazione è scaduto con tutto il mese di agosto sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

31 Agosto

CAMERA DEI SENATORI.

Le interpellazioni oggi dirette dal senatore Defornari al ministro dell'interno circa lo stato d'assedio di Genova, finirono con un ordine del giorno motivato sulle dichiarazioni del ministro, il quale disse ripetutamente che considera la facoltà di ristabilirlo, delegatasi al commissario straordinario, come cessata *ipso jure* alla convocazione del Parlamento. Il Senato accolse la formola dell'ordine del giorno proposta dal senatore Alfieri, inserendovi una frase di adesione alla opportunità della misura eccezionale, il cui effetto venne considerato come salutare alla quiete di Genova.

Ma non fu questo l'oggetto più importante della seduta. Si cominciò a discutere la legge relativa alla vendita ed affissione delle stampe, della quale il primo articolo è già votato.

Noi attendevamo che il principio fondamentale e costituzionale si fosse largamente trattato e dibattuto; ma invece, e con nostra sorpresa, esso non fu, può dirsi, esaminato; appena alcune difficoltà furono proposte dal senatore Pallavicini, a cui rispose il senatore Giulio, e immediatamente fu chiusa la discussione generale.

La gravità dell'argomento non ci permette di lasciarlo trascorrere senza dirne apertamente il nostro parere. Noi crediamo che questa legge è ottima nella intenzione da cui promana, è difettosissima nelle disposizioni di cui si compone, è inefficace allo scopo che si propone.

Promana dalla intenzione d'impedire che la libertà della stampa degeneri; questo è il voto di tutti gli uomini onesti e sinceramente attaccati alla libertà. e questo volle il nostro statuto, allorchè laconicamente prescrisse che « la stampa sarà libera, ma una legge ne reprime gli abusi ».

Il progetto di cui si tratta è, secondo noi, essenzialmente difettoso, perchè invece di *reprimere*, *previene* gli abusi. Noi non possiamo ammettere questa funesta confusione, non tanto per gli atti e i disordini che la legge tende ad impedire, quanto perchè si fonda sopra un principio, il quale, con un po' di logica rigorosa, si potrebbe spingere fino alla censura.

Intendiamoci bene. La libertà della stampa, consacrata come massima fondamentale in tutte le costituzioni dei popoli liberi, non è il diritto d'imprimere delle cifre nere sopra un foglio di carta; ma è il diritto di comunicare e spargere nelle masse degli uomini i proprii pensieri. *La stampa sarà libera*, è una espressione compendiosa di questo diritto, che in altre costituzioni trovasi chiaramente specificato in tutte le sue fasi, o nella massima parte.

Comprende il parlare, lo scrivere, lo stampare, il vendere, il distribuire. « La libera comunicazione dei » pensieri e delle opinioni, è uno dei più preziosi diritti » dell'uomo; qualunque cittadino può dunque parlare, » scrivere, stampare liberamente. . . . . » Così la *Dichiarazione dei diritti del* 1791 — « Tutti . . . hanno » libertà di scrivere, di stampare e di *pubblicare* i » loro pensieri politici ecc. » così la Costituzione spagnuola del 1812 — E meglio poi quella di Baviera ha detto: « la libertà della stampa e del *commercio librario* è guarentita; » e meglio ancora quella del Wurtemberg ha soggiunto; « del commercio librario *in tutte le sue conseguenze*

Comprende il diritto di valersi d'ogni mezzo opportuno per esercitare la manifestazione e la diffusione dei proprii pensieri. Quindi non vi è libertà di stampa dove si ammettano misure *preventive* che restringano questo diritto. Quindi, quelle costituzioni che han voluto evitare un malinteso, han detto ben chiaramente, come quella di Prussia, che la stampa « non potrà essere limitata, sospesa o abolita, nè da » censura, nè da privilegi, nè da cauzioni, nè da » tasse, nè da restrizioni al mestiere della stamperia, » *e della libreria, nè da divieti di spedizione* per » posta, nè da tariffe ineguali ».

Comprende, dal lato opposto, l'obbligo di conservarla nella purità del suo scopo, di non farne strumento di concezione morale, di offesa alle leggi, di attentato alla società. Quindi troviamo alcune costituzioni che accennano le materie sulle quali sia possibile di delinquere in materia di stampa, altre che ne stabiliscono le pene, altre che riferendosi a delle leggi future si son contentate di soggettarla a delle misure *repressive* in termini generali, salvo a specificarsi. È questo il caso nostro.

Ma sempre si tratta di reprimere e non di prevenire: di castigare il delitto commesso per via della stampa, non di restringerne l'uso. A Napoli solamente, da un magistrato a cui la lunga abitudine del regime assoluto ha travolto ogni senso di logica, ci è occorso di udire che per reprimere gli abusi della libertà della stampa si possa costituzionalmente accumulare tante misure di prevenzione da giungere alla censura; fuori di questa giurisprudenza borbonica, noi abbiam sempre saputo che la repressione non può avere che due scopi: o punire il delitto commesso o accompagnare alla libera manifestazione del pensiero quelle formalità che sieno strettamente necessarie perchè l'autore dell'abuso non isfugga all'azione della giustizia.

Questo è il principio; scendiamo all'applicazione.

In primo luogo, contro ogni qualunque misura di prevenzione noi troviamo l'ostacolo dello Statuto. S'ingannano coloro, i quali vogliono rinvenire nelle parole « una legge ne reprime gli abusi, » il diritto di fare qualunque legge di stampa. Il potere legislativo, nella sua onnipotenza, ha per limiti i principii che lo Statuto consacra. Al di là di questi limiti, il potere legislativo finisce, e comincia il costituente. Tutte le leggi che l'autore dello Statuto avesse mai delegate al potere legislativo devono essere circoscritte nella sfera de' principii costitutivi. Quando dunque si è detto che « una legge reprime gli abusi della stampa, » deve intendersi che questa legge, in qualunque senso si voglia ideare, dovrà rispettare il principio *la stampa è libera*

Ma la stampa non è più libera al momento che una legge vieti per massima generale una parte qualunque delle sue funzioni. Lo è quante volte si voglia, con delle pene, fossero pure le più ardue e le più stravaganti, punirne l'abuso. Lo è quante volte si richiedano delle formalità strettamente, ed unicamente, ed esclusivamente necessarie perchè il reo non isfugga. Al di fuori di questi casi, la stampa è impedita, e si viola lo Statuto

Ora il primo articolo della legge, di cui parliamo, ce ne dà un palpabile esempio.

Esso *vieta* che cosa? un delitto? no; vieta la più innocente, la più necessaria delle funzioni che compongono la libera manifestazione del pensiero. Vieta di *distribuire*, di *vendere*, di *affiggere*. Ma che cosa, ancora domandiamo? Uno scritto sovvertitore, una stampa oscena, un libello infamante? No; *scritti*, *disegni*, *incisioni* ecc. di qualunque natura. Vieta l'atto innocente, e distrugge la libertà.

Ciò è poco. Il ministro, nel suo progetto, proibiva l'atto di *andare in giro*; il Senato ha rincarito l'idea, proibendo il *mestiere* di distribuire, di vendere, ecc. Nella libertà della stampa, ha complicato la libertà del mestiere.

Questa proibizione è di massima; l'eccezione è il *permesso* che potrà darne la pubblica autorità. Siamo precisamente nella condizione opposta a quella in cui ci metteva lo Statuto: con esso la libertà è di regola, il delitto è un'eccezione. Per temperare questo errore bisognava che il permesso di esercitare fosse obbligatorio, che chiunque potesse ottenerlo che a niuno si potesse negare, salvo qualche caso di eccezione. Quando noi esamineremo gli articoli susseguenti si vedrà che il progetto di legge, fedele al divieto consacrato nel primo articolo, determina bensì le persone a cui *non può accordarsi* il permesso, ma tace di quelle a cui *si deve* accordare. In altri termini, in forza di questa legge, l'autorità esecutiva potrà a tutti negarlo, ed ottenere che in tutto il Piemonte non esista un solo individuo *autorizzato* a distribuire, vendere, affiggere gli scritti innocenti. Non vi sarà ministro che il faccia, ma la legge il permette.

Tiriamo due conseguenze per ora.

1. Il principio fondamentale della legge, se è buono e costituzionale, si potrà liberamente applicare a tutte le altre funzioni della libera stampa. Giacchè *è vietato* di vendere, e con ciò non è leso lo Statuto, domandiamo perchè sarebbe leso quando si vietasse d'*imprimere*, e poi di *scrivere*, e poi di *parlare*, e poi di *pensare?* È il principio della censura; questo più generale, questo meno; questo vietava qualunque parte della manifestazione del pensiero, e l'assoggettava ad un permesso antecedente; quello ne vieta alcune. Ma se è costituzionale per una parte, può esserlo per il tutto; se non si viola lo Statuto col proibire la vendita, non sarà punto violato col proibire di scrivere e di pensare.

2. La condizione diventa anche peggiore. In buona regola, la censura ha un vantaggio, che è quello di torvi la responsabilità dello scritto approvato. Ma qui non vi è tolta. Vedremo appresso che la nuova legge se ha delle pene, egli è solamente contro l'atto materiale di vendere, distribuire, ed affiggere; quanto all'argomento dello scritto, la responsabilità rimane integra e indipendente. Non basta che facciate distribuire da persona a ciò facoltata, che non permettiate *commenti* al titolo del vostro scritto, che lo consegniate all'autorità due ore prima di pubblicarlo; se dopo ciò il vostro scritto conterrà un'infrazione di legge, andrete sottoposto a un processo. Le formalità vi s'impongono dunque a mera perdita; avrete un inizio di censura senza averne il vantaggio.

Noi non possiamo in conto alcuno aderire al trionfo di questi principii. Ci riserbiamo di mostrare appresso come la legge è prettamente inefficace allo scopo. Lodiamo l'intento: riproviamo la compilazione. Speriamo che sarà rifatta da capo; o ci crederemo obbligati a combatterla di frase in frase, perchè dovunque una quistione ci si presenti come lesiva dello Statuto, noi non possiamo nè cedere, nè tacere.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La relazione delle petizioni non occupava che per pochi momenti la Camera, ma tolte le discussioni sulle materie o richiami contenuti in esse, i signori Pescatore, Michelini e Mellana trovavano modo di entrare in una bastantemente lunga discussione sul rinvio di queste petizioni alla commissione delle petizioni od a quelle commissioni che si occupano delle leggi, alle quali esse hanno relazione.

L'ordine del giorno richiamò quindi la discussione sulla legge per l'erezione del monumento a Carlo Alberto. Veniva primieramente la scelta del luogo per collocarvi il monumento, il quale era indicato dall'art. 1 della legge in questi termini: « Sarà in« nalzato in questa capitale, e nella piazza d'Ita« lia un monumento con statua colossale in bronzo, « in memoria di Carlo Alberto, datore dello sta« tuto, e promotore dell'indipendenza nazionale ».

Osservavano gli uni che l'abbassamento di terreno che trovasi in quel sito avrebbe presentato gravi ostacoli al campeggiare del monumento, il quale, se non fosse stato di dimensioni affatto colossali, si sarebbe inoltre trovato quasi perduto nella vastità stessa della piazza, per cui chiedevasi che il luogo fosse lasciato a scelta della commissione incaricata definitivamente dell'opera. E in verità, la scelta

---

APPENDICE.

POESIA.

Non voglio fare una rassegna: il tempo è da serie meditazioni: la critica letteraria cede il campo alle severe previdenze del cittadino. Gli è sotto questo aspetto che lessi i versi che vennero pubblicati in questi giorni sulla morte di Carlo Alberto, e che, quantunque tardi, ne parlo. Il soggetto era ripieno di nobilissime ispirazioni; tutto che ha di santo e di grande la sventura, tutto che si accoglie nel concetto di una grande impresa vanamente e lungamente contrastata da' casi e da uomini, compendiavasi in quel solo nome. V'erano gli anni della preparazione alla grande impresa; v'erano i segni della provvidenza che ne dichiaravano maturo il tempo: v'era quella gioia affannosa di vederla dopo brevi sforzi in parte adempiuta: poi una fidanza illimitata vicina ad un rapido scoramento: poi il cozzo delle frenetiche passioni, l'urto degli avari interessi, le torbide gelosie, i pazzi conati degli illusi, e tutto ciò congiurato e fremente intorno a quell'uomo che portava i destini della comune patria. Alti, vigorosi dovevano sgorgare i pensieri dalla considerazione di questa magnifica lotta che agitossi sotto i nostri occhi, e solleva tuttavia le nostre anime. Se qualche ostacolo s'incontrava era solo nella vastità del soggetto. Ma il cuore doveva superarlo: quando si cantano antiche e profonde convinzioni, quando queste convinzioni poggiano su ciò che la mente ha di più sublime, il cuore di più caro, non s'ha che ad abbandonarsi al proprio istinto: la verità si veste e colora da sè, l'armonia viene spontanea e generosa; e in quest'abbandono compiuto, in questa tranquilla contemplazione del vero risiede il canto che non perisce.

I poeti de' cui versi facciam parola hanno essi tenuto questa via?

Tre son quelli che tra noi scrissero in morte di Carlo Alberto; almeno sono questi i soli de' quali sienci pervenuti i canti: Domenico Castorina, Giuseppe Bertoldi e Giovanni Prati. Nulla diremo del primo, perchè la troppa facilità del suo canto il tenne ad una tale distanza dalla grandezza dell'argomento, che non si può nulla raffrontare con essa.

Del secondo diremo anche poco, tra perchè incorse talora nello stesso difetto del primo, tra perchè, volendo mescolare alle pure ispirazioni dell'artista le grame dicerie del volgo, abbassò il suo tema alle proporzioni meschine dell'invettiva. Eppure il Bertoldi credeva fare utile ufficio di poeta, chiamando *scherno di Novara* la funestissima battaglia del 23 marzo! Eppure gittando quel vitupero comunale alla spensierata sopra il luttuoso fatto s'immaginava onorare la memoria di quel re che vi stava primo a miserando campione! Noi, diciamo il vero, non avremmo creduto che ad un cuore veramente ispirato da patria carità potessero affacciarsi di tali imagini, o seppure, colpa di debolezza, si fossero affacciate, avremmo sperato che l'altezza del dolore avrebbe coperte queste ombre delle fosche immaginazioni, e delle ire de' partiti. Non è lecito al poeta mancare a queste leggi supreme del vero bello, senza degradare la propria arte. Ma tali errori sono facili pur troppo in tempi di passioni esagitate, egli è perciò che si riconosce la grandezza e la nobiltà degli scrittori, prima nell'evitarli, poscia nel vigorosamente combatterli.

Giovanni Prati tenne una via diversa, ed espresse concetti degni dell'alto tema, quantunque tutta non ne abbia abbracciata la vastità, e ne abbia tratto poche di quelle profondissime e malinconiche armonie che risplendono in altri suoi canti; tuttavia l'indole del poeta vi si riconosce in più d'un'immagine fortemente scolpita, in qualche impeto d'affetto che trasporta, e in quella spontanea aspirazione alla grandezza, che se non sempre la raggiunge, sempre vi accenna.

Ed era giusto ch'egli il quale in altri suoi versi mirabilmente espresse le subalpine fortune, le glorie, i dolori del magnanimo re, venisse a sciogliere sulla tomba del suo ispiratore un estremo tributo di patria gratitudine. E quell'aver consertato alle glorie dell'estinto genitore le robuste speranze del figliuolo re superstite, mostra che quella del Prati non è sterile poesia, ma che sa trarre dagli augurii dei grandi caduti le sublimi lezioni pei grandi avvenire.

E il poeta canta per questo solo. Sentiva tuttavia lo stesso Prati che il temperare la gagliarda canzone, la quale riveli compiutamente Carlo Alberto nella doppia magnanimità del suo pensiero e della sua sventura s'apparterrebbe alla stupenda e cristiana musa che ispirò il Cinque Maggio; e ne faceva solenne invito a quell'anima solitaria e certo addoloratissima di Alessandro Manzoni. — Risponderà esso? Consentono i tempi alle grandi verità che erompere possono ancora da quel magnanimo italiano, di mostrarsi oggi nude ed intere ai superbi vincitori della misera nostra patria, ed alle sviate moltitudini che ne irrisero gli affanni e ne corruppero le speranze? Comunque questi affanni, queste speranze, queste magnanime lotte di oppressi e di oppressori, queste tombe anzi tempo aperte ad ingoiare quanto di più generoso cresce su questa terra provata da ogni maniera di fortune e derisa dagli uomini che non la conobbero, non andranno perduti. La poesia dell'avvenire s'inizia in questi giorni solenni di prova. i cuori che sfideranno nuovamente le ire congiurate dei potenti, e della sorte si vanno temprando, e Dio commette poi all'opera di un giorno scevro d'errori l'opera che fu sospiro di secoli.

G. Briano.

del luogo è una delle cose più difficili a farsi, e ce lo insegnano gli antichi, i quali vi ponevano la massima cura, per cui i loro monumenti si distinguono quasi tanto per la maestria dell'arte, come per gli appropriatissimi siti sui quali si innalzano.

Noi crediamo quindi che la Camera avrebbe pensato giustamente a rimettersene ad una commissione che illuminata dalle persone dell'arte, e da tutte le considerazioni cui poteva dar campo la pubblicità del progetto, avrebbe certamente potuto stabilirlo con piena cognizione di causa; ma il partito contrario prevalse, e venne adottata l'idea della commissione.

Si mosse quindi la questione se la statua dovesse essere equestre, o a piedi, se di bronzo o di marmo, se vestita in abito o *costume* antico o moderno, e finalmente quale delle due idee dominanti dovesse prevalere, se cioè Carlo Alberto dovesse presentarsi come legislatore e datore dello statuto, o come guerriero e promotore dell'indipendenza nazionale. — Le tre prime questioni dopo lungo dibattersi vennero lasciate indecise, ma la parola *costume* diede luogo a varii deputati di manifestare le più disparate per non dire eccentriche opinioni

Il sig. Mellana voleva che fosse determinato il costume, ma non aveva ancor finito di pronunziare questa parola che s'alzava come di rimbalzo il sig. Ravina, il quale sclamava che la parola *costume* non voleva dir nulla. Soggiungeva il sig. Mellana che qui non trattavasi di *grammatica*, e che egli intendeva di accennare al costume antico o moderno del vestire: ma non avesse mai pronunziata la parola *grammatica*! poichè il sig. Ravina, quasi infuriato, ribatteva che quando si voleva parlare di monumenti e d'Italia, prima di tutto bisognava saperne la lingua: che la parola *costume* era parola barbara, e poco mancò che non involgesse in una generale rabbiosa riprovazione, il monumento, la Camera, ed il mal arrivato suo oppositore. Se non che a stornare dal capo del Mellana questa burrasca, sorgeva il dep. Radice, il quale avrebbe ridotta la cosa nei termini i più primitivi, emettendo l'idea che la statua dovesse rappresentarsi all'antica ed *in costume* tale, che non avrebbe più dato appiglio a verun contrasto, proponendo niente meno che il *nudo*; e corroborava la sua idea coll'esempio di Canova, che rappresentò Napoleone in tale *costume*: ma anche l'idea del sig. Radice veniva posta da parte.

Rimaneva dunque la quarta questione, qual idea cioè dovesse prevalere tra il guerriero ed il legislatore, il che a parer nostro conduceva ad una soluzione non molto facile a darsi, ma per fortuna degli artisti era definita in tal modo da non inceppare altrimenti le loro ispirazioni.

Del resto, con buona pace del sig. Ravina, valendoci della imprecata parola (coll'appoggio di Gori Longino e dell'Algarotti), diremo che la difficoltà del costume sarà risolta dal buon senso, poichè, a meno che non trattisi di un'apoteosi, nel qual caso l'antico paludamento, ed anche il nudo sarebbero suggeriti dall'estetica dell'arte, ci pare che trattandosi di un fatto avvenuto ai dì nostri, e che si vuole trasmettere alla storia sia sempre preferibile di vestirne il personaggio degli stessi abiti che egli usava vivente.

L'articolo 2 per il credito da aprirsi al ministero dei lavori pubblici, non incontrò alcuna opposizione, essendo anzi nell'animo di tutti di considerare la somma di L. 300m. come fondo da accrescersi a misura delle occorrenze. Ma sorsero non poche difficoltà per l'esclusione degli stranieri al concorso dell'opera, riservata ai soli artisti italiani. — Lesse il sig. Louaraz un discorso in favore dei primi; ed in verità se volessimo considerare la cosa dal punto di vista sotto cui la presentava, e dagli esempi notissimi addotti, per cui il regno delle belle arti potrebbe con giuste ragioni chiamarsi universale, la cosa ci lascierebbe in grave dubbiezza. Ma il sig. dottore Jacquemoud facendo cadere nel dominio della politica la questione d'arte, credette di scioglierla in favore del principio d'esclusione, appoggiando, non sappiamo con qual senso d'opportunità, la sua sentenza al noto detto storico: *L'Italia farà da sè*; cosicchè il sig. Bertolini, posto su questo campo dal patriottico savoiardo, credette ingenuamente ch'egli volesse persino escludere i Savoiardi stessi, e proponeva alla Camera che fossero compresi nel novero degli Italiani!

Votati senza osservazioni gli altri articoli, pareva che la legge fosse per essere adottata nel suo intiero, ma al sig. Pescatore vennero a un tratto alcuni dubbii, e per modo d'aggiunta voleva niente meno che la legge ritornasse una volta ancora alla Camera per una definitiva approvazione: sia perchè egli opinasse che non sarebbero bastate le 300 mila lire stanziate, sia per essere sicuro che fosse in tutta la sua pienezza tradotto nel monumento il pensiero della Camera. Ma la Camera dopo le osservazioni del ministro dei lavori pubblici, mostrando di non partecipare ai timori del signor Pescatore, il quale vedeva in questa legge così abbandonata alla commissione ed al governo, quasi in pericolo la libertà e la dignità della Camera, adottato un emendamento del sig. Pera onde tutti i disegni ed abbozzi presentati venissero esposti per un mese al pubblico, terminava la discussione, e la legge riusciva adottata allo scrutinio secreto da 109 voci contro 9. — (*Vedi il rendiconto della seduta*). — Conchiudendo, diremo, che le nostre migliori speranze si fondano sul genio italiano ispirato dalla riconoscenza e dalla grandezza di quest'opera veramente nazionale.

Il giornale l'*Opinione* faceva nel suo numero del 29 andante alcune domande al Ministero sull'esistenza di un trattato secreto tra l'Austria e la Sardegna nell'anno 1821 o 1822, in forza del quale l'Austria si riservava in dati casi il diritto d'intervenzione armata nel Piemonte.

La *Legge* rispondeva nel suo numero di ieri con una negativa assoluta, che noi siamo lieti per parte nostra di accettare come una risposta semi-officiale.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 31 agosto.

Presidenza di LORENZO PARETO.

Sunto di petizioni — Alcune dichiarate d'urgenza — Discussione in proposito — Discussione sul progetto di legge riferto da Ratazzi intorno all'erezione di un monumento a Carlo Alberto — Emendamenti proposti — Alcuni accettati — Scrutinio segreto — Improvvisa proposta di legge sulla riforma del regolamento della Camera — Sua immediata approvazione.

La seduta è aperta all'1 e 1/2

Letto il processo verbale della seduta precedente non è approvato per mancanza di numero di deputati

Il segr. G. B Michelini legge il consueto sunto delle petizioni. Alcune vengono dichiarate d'urgenza. Si discute alquanto su quelle petizioni che si riferiscono a soggetti di legge in corso, e si conchiude con approvazione della Camera che sieno comunicate alla giunta di petizioni per poi essere trasmesse a quegli uffizii in cui trattasi di legge, alle quali possono le petizioni riferirsi

Actis prende giuramento.

Valvassori fa domandare per lettera un congedo di 15 giorni

Fraschini ne domanda uno di 8. Accordato

È all'ordine del giorno le discussione sul progetto di legge pel monumento da erigersi a Carlo Alberto

È aperta la discussione generale

Bunico fa osservare che il progetto di legge in discorso non fu distribuito agli uffizi

Alcuni deputati dicono di sì — altri no.

Voci. Almeno si faccia distribuire ora

Il presidente dà gli ordini opportuni.

Ministro dei lavori pubblici. Faccio osservar alla Camera, che secondo la nomenclatura adottata dal consiglio civico il titolo di piazza d'Italia non si estende oltre al fabbricato circondato dai portici. — Tutto lo spazio che è oltre forma la piazza Emanuel Filiberto. — Faccio inoltre osservare, che v'ha una tal bassura di terreno, che non sarà certo il più adatto. Io sottometto alla Camera queste considerazioni perchè veda se non è il caso di lasciare la fissazione del sito ad una commissione speciale. Dopo fissato il sito, si darebbe il concorso secondo il progetto, e la Camera esaminerebbe poi i diversi progetti che verrebbero presentati, ma mi pare che fissare fin d'adesso il sito, presenti gravi inconvenienti

Ratazzi accetta la rettificazione proposta dal ministro quanto alla denominazione di Piazza Emanuele Filiberto. Quanto alla bassura, sostiene che vi si possa andare al riparo senza inconvenienti

Cadorna Carlo dice che ci vogliono ancora degli studii per potersi determinare con coscienza di causa a deliberare una somma *ad hoc*, che prima bisognerebbe averne i disegni.

Radice osserva che va combinata la natura del sito colla natura del monumento Essere debito di un buon artista di conoscere il sito determinato per poter determinare il carattere del monumento. Essere quindi importante che la commissione designi il sito, perchè da quello si dovranno trarre dall'artefice gran parte di quelle ispirazioni che informeranno il monumento

Ratazzi ripete quanto ha detto il preopinante, essere cioè indispensabile che l'artista che vorrà concorrere conosca la località. Quanto all'aver scelto la piazza d'Italia di preferenza, cita l'autorità di due ingegneri che opinarono per quella come la maggiormente adatta.

Lamarmora propone che il monumento venga innalzato in mezzo a piazza d'arme

Cadorna Carlo formola la sua proposta di sopprimere le parole « piazza d'Italia »

Mellana soggiunge che fu nominata una commissione dalla Camera, che ora non si tratta che di giudicare sulle sue deliberazioni: mentre in caso contrario non si finirebbe più a forza di crear commissioni.

Fagnani sostiene che si debbe tosto accettare la proposta della commissione, in quanto che essa ebbe riguardo alla estensione del suolo, al ricinto nell'abitato di Torino, e poi al nome stesso di piazza d'Italia, rispondente alla gravezza del monumento

Valerio. Io propongo un altro emendamento, cioè una più ampia soppressione. Io vorrei che l'articolo primo dicesse: « Sarà innalzato in questa capitale un monumento in memoria del re Carlo Alberto, datore dello statuto e promotore dell'italiana indipendenza. » Tenderei così a sopprimere la designazione del luogo e della qualità del monumento, lasciando e l'una e l'altra a stabilire alla commissione d'arte, che giusta la legge avrà poi a nominarsi. — Mi pare impossibile che una questione di tanta importanza possa venir decisa così rapidamente e senza avere sotto gli occhi gli opportuni disegni. Potrebb'essere che tornasse più acconcio di elevare un arco, od uno stabilimento di pubblica beneficenza invece di erigere una statua colossale di bronzo. Poichè sappiamo che le statue di bronzo corrono grave rischio in occasione di guerra. Inoltre per lo stesso motivo addotto dal deputato Fagnani a sostenere l'indicazione di piazza di Italia io mi induco a biasimare quell indicazione.

Dove mai si è veduto che vi sia una piazza che indichi il luogo medesimo dove è il paese? Onde è che io riguardo quale reliquia dell'antica barbarie quell'indicazione di via d'Italia e di piazza d'Italia. Sarebbe oramai tempo che il municipio torinese pensasse a cancellare una siffatta anomalia — Noi siamo in Italia

Ministro dei lavori pubblici. La via d'Italia viene così chiamata in opposizione alla via di Francia che si trova dall'altra parte.

Valerio. Come vuole che vi sia una via che conduca in Italia mentre noi stessi siamo in Italia? Si adotti la denominazione coll'altra di via Lombarda, di piazza Lombarda, allora il buon senso non ne sarà offeso. Prego che mi si dica se a Firenze, se a Roma, a Milano vi sia una via d'Italia, una piazza d'Italia. Noi siamo italiani quanto Roma, quanto Milano, quanto Firenze, e non dobbiamo ammettere una denominazione la quale si riferisca a que'malaugurosi tempi in cui credevano i Piemontesi di non appartenere all'Italia Avvi ancora un'altra ragione artistica la quale mi indurrebbe a combattere il collocamento del monumento in piazza Emanuel Filiberto, ed è che senza un'enorme somma non si potrà fare un monumento che campeggi nobilmente in mezzo ad uno spazio così ampio e cinto di bassi edifizii. Per fare un monumento che campeggi degnamente in una località così attorniata d'alberi e case bassissime ci vorrebbe veramente qualche cosa di grandiosissimo, di altamente colossale, ed allora non solo sarebbero bastanti all'uopo trecento mila lire, ma ne anche due milioni. E nemmanco con questa spesa non saprei come potrebbe degnamente rispondere all'aspettazione. Invece che se un monumento il quale venisse a costare un milione fosse collocato o nella piazza di Po o in altro luogo ricinto di case, il monumento si rileverebbe mirabilmente, e ne abbiamo un esempio in quello che si trova in piazza S. Carlo. Ognuno vede quante gravi questioni d'arte vengono innanzi, e come sia difficile scioglierle così rapidamente, ond'è che io rinnovo la mia proposta di sottrarre all'art. 1 le parole « e sulla piazza d'Italia con statua colossale in bronzo. »

Ratazzi. Io credo che l'onorevole preopinante non abbia abbastanza apprezzato lo scopo principale cui deve mirare il monumento che si tratta di erigere. Non si tratta di un monumento diretto ad abbellire la città di Torino, o qualsiasi altro luogo. La considerazione estetica di quest'argomento è del tutto secondaria. Ciò che deve primeggiare è la considerazione politica. Si tratta di un monumento che viene eretto al re Carlo Alberto in riconoscenza de' beneficii da esso largiti a' suoi popoli. Or dunque prima di tutto si deve esaminare qual sia il mezzo più acconcio onde attuare questa idea e quindi ordinare la legge in conformità di essa. L'esame dal lato estetico non può venire che in secondo luogo e non vi si deve aver riguardo salvo per coordinarlo coll'idea principale in guisa che questa non ne venga attraversata. Ora venendo ai particolari osservo primieramente quanto alla variazione proposta di surrogare cioè il marmo al bronzo per la parte estetica non vi può esser ragione alcuna, perchè si faccia il monumento più all'una che all'altra maniera. Se ne fanno indistintamente, e ne esistono e di bronzo e di marmo: ma per il concetto politico non può dubitarsi che meglio sia innalzarlo in bronzo, perchè più esattamente rappresenta l'idea della perpetuità, e così di quella non peritura riconoscenza di cui essere deve precipuo testimonio, essendo fuori di questione che il bronzo è meno soggetto a deperimento che il marmo

Per quanto poi riguarda al luogo, parmi siamo tutti consenzienti che realmente per il principio politico sia assai più conveniente che il monumento venga innalzato sulla piazza designata dalla commissione, vale a dire nella piazza Emanuele Filiberto. Se poi si tratta delle ragioni estetiche, io credo, che dal momento in cui due distinti ingegneri che formavano parte della commissione hanno creduto che non solo non fossevi alcun inconveniente ad innalzare il monumento in quel luogo, ma che anzi vi fossero ragioni che così persuadessero da nulla poter dire in contrario, quanto meno al punto di far tacere l'idea politica che deve essere la dominante. Nè d'altra parte mi muovono gran fatto i motivi addotti a questo riguardo dal preopinante Valerio. Ei disse che la piazza è troppo vasta, che sono molto bassi i fabbricati che vi stanno intorno, e che quindi si richiederebbe un monumento troppo colossale e grandioso, pel quale non basterebbe la somma stanziata. Osservo però che appunto, perchè si tratta di una piazza vastissima, appunto, perchè le case non sono molto alte avvi una ragione di più perchè il monumento sia innalzato in quel luogo. Il monumento che si vuole innalzare è precisamente un monumento grandioso, un monumento per cui si propone intanto la somma di 300 mila franchi, e che potrà anche essere accresciuta quando le circostanze lo richieggano. A questa somma inoltre si dovrebbero aggiungere le offerte che si fecero da privati, le quali può la Camera ritenere, ascendere fin d'ora al capitale di lire cento mila, e che saranno quindi senza fallo accresciute dalle nuove obblazioni che non mancheranno. La somma complessiva perciò sarà tale che basterà per fare un monumento assai grandioso, il quale potrà essere anche esteticamente, ed in modo convenevole, posto sulla piazza Emanuele Filiberto, quantunque questa piazza sia amplissima e le case che la circondano non sono molto alte. Laonde insisto nel progetto della commissione.

Il presidente pone ai voti gli emendamenti coi quali verrebbe sottratta la qualità e la località del monumento, vale a dire che non sarebbe designata la piazza Emanuele Filiberto, e non definito che il monumento debba essere una statua di bronzo. Questi emendamenti non sono approvati

Dopo alcune osservazioni di Carlo Cadorna, il deputato Mellana ha la parola.

Mellana. A corollario del pensiero della Camera di volere cioè innalzare un monumento a Carlo Alberto che riconosceva le popolari franchigie, e sosteneva la guerra dell'indipendenza italiana, mi pare che alle parole della legge *statua colossale* si dovrebbe aggiungere *in costume nazionale*, onde non avvenga il caso che per troppo amore dell'arte si dovesse vedere sotto veste greca rappresentato il re cittadino, soldato della guerra dell'indipendenza d'Italia. Rammento alla Camera che la città di Casale avendo, pochi anni or sono, innalzata una statua equestre a Carlo Alberto, esso venne vestito all'eroica. Questo errore non si deve attribuire al buon senso di que'cittadini, bensì agli uomini dell'arte che erano stati richiesti di consiglio. Non vorrei quindi si rinnovasse questo errore, del quale temerei forte ove si lasciasse agli artisti il pieno giudizio. Quindi propongo sia per legge stabilito che il costume da adottarsi sia il nazionale.

Ravina domanda che voglia dire statua in costume.

Mellana. È un'espressione usata degli artisti, e per meglio spiegarmi intendo che la veste, ossia il costume sia quello dell'eroe al quale s'innalza la statua, non tolta ad imprestito dall'antichità: del resto lascio al grammatico Ravina di meglio designare la parola più propria.

Ravina. Il grammatico Ravina risponde che non v'ha niente di più importante del determinare il vero significato della parola. Risponde inoltre che è una vergogna per gli Italiani che tanto parlano d'Italia, di sapere la lingua italiana, e non distinguere che costume in questo senso è parola barbara, e che non sarà intesa che da quelli che sanno la lingua barbara (*ilarità, applausi della galleria*).

Il presidente pone ai voti la proposta Mellana, che non è approvata.

Radice trova che il migliore modo che dovrebbe adottarsi dall'artista, sarebbe quello di scolpir nuda la statua del Re (*Ilarità, molti ridono, specialmente dalla Montagna*). Sì nudo (*soggiunge pacatamente il dicitore*), quale fu fatto da Canova il Napoleone, e persiste nella conferma di tale assunto, mentre varii deputati continuano a ridere.

Fagnani domanda se debba entrare nei particolari dell'arte (*Voci, no! no!*).

Ratazzi, Osserva non essere intendimento e debito della Camera di scendere ai particolari cui accenna l'ingegnere Fagnani.

Jacquemoud osserva che la prima volta che Chenal aveva proposto l'erezione d'un monumento non aveva parlato di una statua equestre.

Buffa soggiunge che si è deliberato di non entrare in troppi minuti particolari e sempre si discute di questi.

Fagnani sostiene che va lasciata intera la libertà all'artista nel mandare ad effetto il suo concetto.

Radice aggiunge che se l'artista volesse dipingerlo a cavallo si varrebbe del modo più acconcio ad esprimere *l'idea del datore dello Statuto*.

Josti ripete che si deve pensare a far la legge senza fermarsi a tanti frastagli.

Posto ai voti il § 1 è approvato.

Il presidente legge il § 2

Dopo alcune osservazioni del ministro dell'istruzione pubblica e del deputato Santa Rosa, Gastinelli propone un emendamento all'articolo 2, là dove è detto: *alla quale somma si potranno altresì aggiungere*, si dica: *si potranno aggiungere*, ecc.

Rattazzi accetta l'emendamento.

Radice non se ne mostra soddisfatto, mentre è la Camera che ha proposto e votato la somma maggiore, e trova più consentanea la prima redazione.

C. Cadorna non trova che nella commissione quale fu ordinata vi sieno cautele tali che la Camera possa essere certa che non sarà tradito il concetto politico, che vuole espresso Domanda di vedere i disegni, e conoscere realmente il modo con cui sarà reso manifesto il concetto politico per poter con ragione votar la somma chiesta provvisoriamente.

Rattazzi soggiunge che la somma è approssimativa per norma degli artisti nell'esecuzione.

Posto ai voti il 2 § è approvato.

Il presidente legge il § 3

Louaraz dà lettura di uno scritto in cui intese provare che non solo debbono essere invitati gli artisti italiani, ma anche gli stranieri per la ragione che se saranno migliori degli italiani, l'Italia avrà guadagnato qualche cosa; se saranno peggiori se ne andranno colle pive nel sacco, e non ci sarà male, che agli stranieri si debbono riguardi per tutti quegli aiuti di cui potevano esserci larghi, e in nome de' quali si potè far qualche cosa di men sventurato ecc.

Jacquemoud (*il medico*) combatte l'idea del preopinante savoiardo. Accenna al famoso motto di Carlo Alberto « Italia farà da se, » lamenta di volo i fati che si frapposero all'adempimento di un tal voto; sostiene che Italia non ha d'uopo di mano straniera a testificare con un monumento la sua gratitudine all'Eroe che le aveva schiusa la via all'indipendenza: che almeno in questo non deve ad altri commettere l'opera che può far da sè. Quanto ai soccorsi venuti d'oltremonte, non sa comprendere per quali titoli si debbano riguardare gli stranieri, di quale natura siano, se pure non sono gli aiuti di che furono larghi ai prodi Romani (*risa*).

Siotto Pintor. È d'avviso che nessuno fra gli stranieri potrà mai sentire quanto un figlio d'Italia, chiamato qual fu alla vita della propria indipendenza; nessuna straniera mente potrà meglio concepire il pensiero politico che dovrà guidare lo scalpello di quella d'un artefice italiano ad effigiare le sembianze del suo Redentore.

Posto ai voti l'emendamento del signor Louaraz col quale si vorrebbe pur fare invito agli stranieri, è respinto quasi ad unanimità salvo i signori Bianchi (barone), Cesare Correnti, Chiò e qualche altro.

Bertolini sorge a dire, che in tal caso verrebbe esclusa la Savoia (*rumori, voci di maraviglia, ilarità prolungata no, no*).

Ratazzi. Non poteva esservi dubbio su ciò. — La Savoia, come tutti sanno, è parte integrante d'Italia (*tutti gli sguardi sono volti al signor Bertolini che siede alquanto confuso*).

Posto ai voti un dopo l'altro, il 1.o, 2.o e 3.o alinea del § 3.o. Sono approvati

Il presidente legge il § 4.o.

Il segretario Pera propone un emendamento risguardante il programma del concorso, e lo svolge con un tono di voce così tra il cupo e l'oscuro che non si capisce nulla.

C. Cadorna fa l'esame dei componenti la commissione e non li trova di suo genio; fra le altre obiezioni ha questa sui 3 artisti che ne dovranno far parte unitamente a due senatori e deputati. Domanda chi li nominerà questi 3 artisti.

Rattazzi accetta l'emendamento Pera relativo all'apertura del concorso, e risponde a Cadorna che le tre persone dell'arte saranno scelte dal potere esecutivo, come quello che è responsabile.

C. Cadorna non si mostra per nulla contento di tutto ciò; si ostina a provare che la commissione, qual è ideata, non offre guarentigie per la Camera, e conchiude con proporre che l'approvazione definitiva dell'aumento sulla somma proposta debba far soggetto di un'apposita legge.

Pescatore svolge più in disteso ancora il pensiero del preopinante, analizza egli pure la qualità dei componenti la commissione, e non sa vederci nulla di rassicurante per la rappresentanza nazionale, la quale in quella non sarebbe rappresentata che per due contro 5 e conchiude egli pure per la riserva di un ultimo esame che serva di base ad una legge definitiva che stanzi i debiti fondi.

Ministro de' lavori pubblici. Io mi limiterò ad una sola osservazione in risposta a quella testè fatta dal deputato Pescatore. Per ottenere questo disegno sul quale cadrà poi definitivamente la scelta, si deve aprire un concorso; quindi si procederà al solenne giudizio della commissione; ma questo giudizio non sarà egli preceduto da un altro giudizio più solenne? Sarà preceduto dal giudizio del pubblico, in seguito ad una pubblica esposizione, dalle critiche della stampa che non mancano mai, e sarà insieme giudicato dalla pubblica opinione e da tutta l'Italia. Ora io domando, se prima che segua codesto giudizio della pubblica opinione, non si avrà la maggior guarentigia possibile? Ma che si dirà quando a cotesta pubblica opinione si debba ancora aggiungere la decisione della commissione e la decisione della Camera, la quale (mi perdoni) entrerebbe in cosa che non appartiene al suo ufficio; come, dico io, come mai potrebbe temere la Camera di non aver guarentigie sufficienti da parte del governo per l'erezione di questo monumento?

Seguono a discutere alquanto ancora in proposito Rattazzi, ... finchè è posto ai voti ed approvato il § 4

Posta quindi ai voti l'aggiunta Cadorna, appoggiata da Pescatore dà luogo a nuovo dibattimento frà i signori Sineo, Fagnani, Pescatore, ministro dell'istruzione pubblica, Resasco; dopo il quale posta ai voti è quasi ad unanimità respinta.

Si procede allo scrutinio segreto.

Numero de' votanti	118
Maggiorità	60
Favorevoli	109
Contrarii	9

La Camera adotta la legge come segue:

Art. 1. Sarà innalzato in questa capitale e nella piazza d'Italia o *Emanuele Filiberto* un monumento con statua colossale in bronzo in memoria del re Carlo Alberto datore dello Statuto, e promotore dell'indipendenza nazionale

Art. 2. È aperto per ora sul bilancio del 1850 un credito di lire 500 mila al ministro dei lavori pubblici per l'esecuzione dell'articolo precedente, la quale somma *verrà ad aggiungersi* a quelle, che o già sono raccolte, o potranno raccogliersi da spontanee offerte dei privati.

Art. 3. Per l'erezione del monumento di cui all'articolo 1 saranno invitati tutti gli artisti italiani a formare un disegno.

All'autore del disegno, che verrà giudicato il migliore, e che sarà approvato, si corrisponderà la somma di lire 20 mila, coll'obbligo però al medesimo di formare inoltre, e presentare il modello in piccolo nelle proporzioni che verranno determinate dalla commissione, di cui nell'articolo seguente

Agli autori degli altri due disegni, che dopo il primo saranno riconosciuti i più lodevoli, si corrisponderà la somma di lire 2500 per ciascuno.

Art. 4 Per *l'apertura del concorso* e giudicare sulla scelta ed approvazione del detto disegno, *in seguito a pubblica esposizione di un mese*, e sul merito degli altri, non che per provvedere a quanto possa occorrere per l'esecuzione del monumento, sarà instituita una commissione composta di sette membri, due dei quali saranno scelti fra i senatori del regno, due fra i deputati, e tre fra le persone dell'arte.

Art. 5. Il ministro segretario di Stato pei lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

Il segretario Michelini si avanza alquanto dal suo tavolo verso il presidente, e dà comunicazione della seguente proposta od aggiunta al regolamento provvisorio della Camera dei deputati.

Voci. È una sorpresa Non era all'ordine del giorno (*bisbiglio*).

Signori, il nostro regolamento interno non è che provvisorio; col tempo, valendosi dell'esperienza, la Camera formeranne un altro che sia frutto delle proprie meditazioni. Frattanto all'ufficio della presidenza, in seguito anche ad eccitamenti di onorevoli deputati, parve non doversi differire una migliore organizzazione della biblioteca; ed in suo nome ho l'onore di proporvi alcune modificazioni al detto regolamento. Le nuove determinazioni ne saranno un'appendice, come lo furono quelle sulle tribune pubbliche sanzionate dalla Camera antecedente.

Gli archivi avendo maggiori relazioni colla segreteria che colla biblioteca, pare doversi separare le funzioni di bibliotecario da quelle di archivista, le quali possono essere disimpegnate dalla segreteria.

Ridotte così le attribuzioni del bibliotecaro-archivista, avuto anche riguardo al piccolo numero di libri, di cui per i primi anni sarà formata la biblioteca, l'uffizio della presidenza opinò che fosse sproporzionato, e alle incumbenze del bibliotecario ed al valore dei libri lo stipendio di lire 2500 che attualmente gli si corrisponde.

Sopprimendo una tale carica, le incumbenze ne potrebbero essere disimpegnate gratuitamente da una commissione, coll'opera di un assistente, al quale si corrisponderebbe uno stipendio all'incirca della metà minore di quello che si corrisponde attualmente al bibliotecario.

Questo assistente deve necessariamente farsi surrogare di tanto in tanto da un sostituito, di cui la sua responsabilità richiede gli si lasci la scelta.

Ho pertanto l'onore di proporvi i seguenti articoli addizionali al regolamento della Camera.

(*Il signor Michelini legge il progetto*).

Il presidente domanda se si abbia a discuter subito (*si sì! no! no! si si sì!*) È dichiarata subitamente aperta la discussione. (*Voci:* È un'infrazione al regolamento: *alcuni deputati se ne vanno*). Taluno fa osservare che non sono più in numero. Il presidente legge un dopo l'altro gli articoli, che precipitosamente, malgrado le osservazioni in contrario del deputato Menabrea, le proteste de' deputati Demarchi, Parodi, Farina e Demaria vengono tosto approvati dalla sinistra. Il progetto di poco modificato è il seguente

Art. 1. La biblioteca della Camera è posta sotto la direzione di una commissione nominata al principio di ogni sessione

Art 2. Questa commissione è composta di nove membri, cioè dei due questori e di sette altri membri nominati dagli ufficii.

Art. 3. La scelta dei libri, carte e giornali, ecc. e dei documenti spetta alla commissione.

Art. 4. Uno dei membri della commissione è per turno più specialmente incaricato della sorveglianza della biblioteca

Art. 5 È dal 1. gennaio 1850 soppresso l'impiego di bibliotecario archivista.

La cura degli archivi e le altre incumbenze affidate al bibliotecario-archivista saranno disimpegnate dagli impiegati della segreteria.

Art. 6. L'ufficio della presidenza sulla proposta della commissione nomina un assistente, il quale tenga nota dei libri e giornali, ne sia risponsabile, e rimanga nella biblioteca durante il tempo che essa è aperta.

L'assistente può farsi surrogare da un sostituito approvato dalla presidenza sulla proposta della commissione.

Art. 7 Sono abrogate le disposizioni del regolamento contrarie alle presenti.

La seduta è sciolta alle 5

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc., ecc.

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Visto l'art. 103 della legge elettorale del 17 marzo 1848;

Visto il messaggio indirizzato al ministero dell'interno addì 27 di questo mese dall'ufficio di presidenza della Camera dei deputati, indicante che in seguito ad opzioni per doppie elezioni ed a rinuncie fatte da alcuni deputati, rimasero vacanti i seguenti Collegii:

Collegii elettorali.

1 Torino, 3 Collegio.	18 Taggia.
2 Torino, 4 id.	19 Arona.
3 Torino, 6 id.	20 Vigevano.
4 Torino, 7 id.	21 Domodossola, 2 Coll.
5 Lanzo.	22 Thonon.
6 Cavour.	23 Santhià.
7 S. Quirico.	24 Bioglio.
8 Recco.	25 Saluzzola.
9 Rapallo.	26 Finalborgo.
10 Levanto.	27 Cagliari, 2 Collegio.
11 S. Pierre d'Albigny.	28 Cagliari, 3 id.
12 Bobbio.	29 Cagliari, 4 id
13 Demonte.	30 Cagliari, 5 id.
14 Cortemiglia.	31 Sassari, 1 id.
15 Saluzzo.	32 Oristano. 3 id.
16 S. Remo.	33 Tempio.
17 Ventimiglia.	

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

I Collegii summenzionati sono convocati pel giorno sedici del prossimo mese di settembre per procedere ad una nuova elezione dei loro deputati per mezzo degli elettori compresi nelle liste formate per le ultime elezioni in conformità della legge 17 marzo 1848.

Il predetto nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'uffizio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dato in Torino, addì ventotto agosto 1849.

VITTORIO EMANUELE.

Pinelli.

Parma. — La *Gazz. di Parma* del 29 agosto pubblica nella parte officiale l'atto di accessione di Carlo Borbone al trattato di pace stipulato tra il Piemonte e l'Austria.

Il consigliere di Stato presidente del dipartimento di grazia, giustizia e buongoverno, in esecuzione degli ordini di sua altezza reale dispone quanto segue:

Sarà stampato, pubblicato ed affisso in tutti i comuni di questi regii Stati ed inserito nella raccolta generale delle leggi l'atto formale d'accessione per parte di S. A. R. l'augusto nostro sovrano al trattato di pace fra sua maestà l'imperatore d'Austria e sua maestà il Re di Sardegna, soscritto in Milano nel dì 6 di agosto del 1849, e di successiva accettazione dell'accessione medesima per parte di sua maestà il Re di Sardegna.

Parma, 24 agosto 1849.

E. Salati.

L'atto sopraddetto è del tenore seguente:

VICTOR EMANUEL, II *Roi de Sardaigne de Chypre et de Jérusalem, duc de Savoie, de Gênes, etc., etc. prince de Piémont, etc., etc.*

A tous ceux qui ces présentes verront, salut.

Son altesse royale le duc de Parme ayant accédé au traité de paix conclu et signé à Milan le sixième jour d'août 1849, entre nos plénipotentiaires et celui de sa majesté l'empereur d'Autriche par un acte d'accession, en date du 14 même mois dont la teneur suit.

CHARLES III DE BOURBON *infant d'Espagne par la grace de Dieu duc de Parme, de Plaisance et États annexés, etc., etc.*

Comme nous avons été amiablement invités d'accéder au traité de paix et d'amitié qui a été conclu et signé dans la ville de Milan le 6 août de l'année courante, par les ministres plénipotentiaires de sa majesté le Roi de Sardaigne et de sa majesté l'empereur d'Autriche, lequel traité est de la teneur suivante

(*Segue il trattato di pace segnato il 6 andante agosto tra il Piemonte e l'Austria, inserto nel* Risorgimento *del 20 agosto num.* 509).

Nous nous sommes déterminés avec plaisir d'accéder et par la présente accédons formellement au dit traité de paix et d'amitié.

En foi de quoi nous avons signé la présente de notre propre main et l'avons munie de notre sceau.

Donné à Vienne, le 14 août mil-huit-cent-quarante neuf et de notre règne la première année.

Signé: Charles m. p.

Signé: T. Ward m. p.

Nous acceptons formellement la dite accession, nous engageant réciproquement envers son altesse royale le duc de Parme à concourir de notre côté à l'accomplissement des obligations contenues dans le dit traité pour autant qu'elles peuvent nous concerner.

En foi de quoi nous avons signé les présentes de notre main et y avons fait apposer le cachet de nos armes.

Donné au château royal de Moncalieri, ce 19 août, l'an de grâce mil-huit-cent-quarante neuf.

(L. S.) VITTORIO EMANUELE.

M. Azeglio.

La stessa gazzetta pubblica diverse disposizioni ed atti di Carlo Borbone, fra quali uno con cui attesta: « l'alta nostra soddisfazione all'I. R. tenente M. barone di Sturmer per le assidue zelanti cure da lui prestate in pro di noi e de'nostri Stati, ecc. »

Con un altro conferisce al barone Tommaso Ward, già consigliere di Stato nel ducato di Lucca, lo stesso titolo nello Stato di Parma.

Livorno, 28 *agosto*. — (Dalla *Riforma*). — Oggi sono giunti sul *Lombardo* da Civitavecchia Gustavo Modena con la consorte; i loro passaporti sono per Genova.

Leggiamo nello *Statuto*: Crediamo di potere assicurare che il signor Abercromby non sarà rimandato dal governo inglese all'ambasciata di Torino.

Roma. 25 *agosto* (*Cart. dello Statuto*). — Avrete letta la notificazione, colla quale viene istituita una commissione direttrice dei processi da iniziarsi o compiersi. È tale un superlativo di eccezionale ed inquisitoriale rovello, che gli animi di molti e molti sono presi da sgomento.

Fate somma di tutti gl'impiegati che stanno sotto lo strettoio del consiglio di censura, e di tutti i sudditi, i quali possono venire processati pei titoli cotanto elastici della notificazione, e vi renderete ragione dello sgomento, e dello scontento crescente. Avrete letto eziandio il manifesto d'Oudinot, il suo discorso al municipio, ed il manifesto del nuovo comandante. L'armata francese si querela dello isolamento in mezzo a cui vive, e mormora contro il dissennato operare del partito che oggi domina qua. Non si fanno dal governo restaurato che frenesie, e in mezzo ai segni d'universale disapprovazione si mentisce ogni giorno impudentemente in faccia all'Europa. Ma possibile che a quei maestri di menzogna, che i mazziniani furono, debbono tener dietro altri che della verità si fanno questo giuoco? Possibile che non si capisca, i popoli perdere ogni senso morale per opera di simiglianti menzogne ufficiali, ed i governi cadere per esse in discredito sempre maggiore? Pertanto ogni dì avviene qualche piccolo fatto, il quale scalza affatto l'autorità del governo, e pone in luce di meriggio quelle ufficiali bugie, ed all'Europa, se veder voglia, apre gli occhi.

Giorni sono banchettavano a Frascati ufficiali francesi con ufficiali romani, ed i brindisi non erano certamente nè conservativi, nè ristorativi, nè edificanti. Passava ier l'altro di contro ad un caffè il cardinale vicario, ed alcuni ufficiali francesi facevano in onta sua atti e parole, che non voglio ripetere, ed alcuni romani spettatori andavano a stringere la mano a questi ufficiali. Le notificazioni sono o lacerate, o contaminate di lordure. Ieri per più ore se ne vide una di quelle che annunziano la istituzione della commissione sui processi rimanere esposta alla pubblica vista in uno dei luoghi più frequentati colla parola *vendetta* scritta in testa, e sotto alla segnatura dei tre eminentissimi questa frase « *Ministri del Dio di misericordia.* » La commissione municipale rappresentante (non il municipio che non esiste più), ma il gen. Oudinot che l'ebbe nominata per *amministrare* provvisoriamente il municipio ha data la festa di congedo a lui, e la festa è stata languidissima; è riescita un'accolta di preti, frati, soldati ed impiegati.

Oh! è grave a chi voleva e vorrebbe tuttavia governi forti contro le cieche e sovversive sette, e principi riveriti e concordi cogli onesti di tutte le opinioni ed istituzioni, puntellanti gli scalzati troni coll'opinione illuminata, e coll'ausilio di tutte le buone volontà; è grave, diceva, lo assistere a questo spettacolo, e lo andarsene in censure e querimonie. Ma d'altronde di chi è la colpa, se si grida la croce addosso ai migliori, anzichè tarsene aiutare, e se tutti i ghiribizzi del Medio Evo ripullulano? —. Ve ne dirò un'altra che da sempre più la misura della sapienza economica che deve ristorare le nostre finanze. Vi ricordate, che escì un decreto, il quale ordinava il ritiro della moneta erosa entro un mese? Or bene: lascio dal dire che dare un mese di tempo al ritiro d'una moneta che ha il valore reale del 4 (sì e no) su dieci; vuol dire dar tempo il mese ad introdurne nella circolazione chi sa quanta. E notate che si prometteva ritirarla con cartelle di credito in concambio, e quindi resta inesplicabile per tutti i cranii non foggiati come quello del signor Galli, perchè non si potesse ritirare subito (posciachè si trattava dar cartelle e non danaro) ed impedire appunto il probabilissimo aumento della falsa moneta. Or sentite altro concetto sublime! Si conia piccola moneta buona per 300m. scudi da mettere in circolazione invece della erosa, e ciò per provvedere ai bisogni dei piccoli scambii. Ma finchè stanno in circolazione otto milioni di carta, è egli possibile che la moneta circoli? Ed i 300m. scudi che si coniano non si nasconderanno tutti appena venuti in circolazione? È chiaro per tutti, fuorchè pe' nostri finanzieri!

Qui dicono (e l'ha detto anche la *Gazz. Ufficiale*) (1) che è stato ed è il maresciallo Radetzky, ma nessuno l'ha visto.

Dicesi che fra Rayneval e Gaeta sieno dissapori gravi. Pare che questi non voglia decidersi.

— *La seguente corrispondenza della* Riforma di Lucca *cade a proposito a convalidare l'altra sopra riferita dello* Statuto.

Roma, 25 *agosto*. — Qui noi siamo passati d'un salto dall'oppressione tirannica del partito mazziniano in quella del partito sanfedista puro. Universale è il malcontento della popolazione, ed anche fra i preti ve n'ha un buon numero che disapprovano altamente la condotta degli attuali governanti che sognano di poter respingere con le baionette la forza dell'idee. Mi si assicura da buona fonte che oltre i Romani, fra gli esteri mons. de Falloux, pìissimo prelato, è uno di quelli che più si adoperano per far prevalere queste idee.

Ma per grande sventura pare indubitato che i più caldi favoreggiatori del Gregorianismo puro hanno formato un potente centro a Gaeta e sono giunti, ciò che più monta, ad introdurre in corte tanto che basti per attorniare il papa.

I triumviri che oggi occupano il posto di Mazzini si distinguono nella scelta che fanno dei partigiani più decisi dei vecchi abusi per le pubbliche cariche; che sieno inetti e odiatissimi non importa, purchè cantino alto sul tono gregoriano e sieno partigiani dell'inquisizione. Prova luminosa ne è la scelta della commissione per esaminare la condotta degli impiegati e quella pel riordinamento dell'armata, ove figura un colonnello Ja . . . . , prima sbirro, poi, dopo aver seguito non so quali altre fasi, cacciato negli ultimi tempi di Gregorio con universale soddisfazione.

(1) L'ha poi smentito nel numero seguente

Come è naturale a poco a poco si maturano i frutti di questo procedere, e di tali fatti si sdegnano fino gli ufficiali francesi, come lo hanno dimostrato più di una volta; qui in Roma per esempio ieri l'altro passando vicino a s. Eustacchio il card. vicario, alcuni ufficiali francesi non solo non lo salutarono, ma cominciarono a proverbiarlo ad alta voce in modo che udisse, ed allora alcuni giovani distinti, che erano a caso presenti al fatto, presentarono subito la mano ai Francesi e li baciarono. In Frascati mercoledì scorso l'ufficialità del nostro 2.o reggimento dragoni volle restituire un pranzo all'ufficialità della brigata Molière, e questi dissero più di una volta di desiderare ardentemente di battersi a fianco della nostra armata per la causa della libertà.

Oudinot parte questa sera e conduce via forse 10,000 uomini, che subito saranno rimpiazzati da altrettanti che verranno di Francia: si dice che la brigata Molière che è sempre stata a Frascati, ripartirà senza vedere Roma.

ESTERO.

GRECIA. — Troviamo nella *Concordia* d'oggi quanto segue:

Atene, 18 *agosto* 1849. — Sentiamo con vero piacere che molti tra gli esuli di Roma, respinti con inaudita barbarie dalla terra inospitale di Malta, riuscirono a trovare un ricovero nella Grecia e principalmente in Atene, ove furono accolti con i sentimenti della più viva simpatia dalla intera popolazione.

Questo magnanimo popolo, che tanto pugnò e sofferse per la causa della libertà e dell'indipendenza, non poteva rimanere indifferente all'orribile situazione in cui si trovavano i nostri concittadini. Cacciati dalla prepotenza delle armi straniere dai proprii focolari, un'infame e codarda diplomazia li condannava ad errare pei mari senza trovare un asilo. La pietà del popolo greco non solo li accolse, ma venne generosamente in aiuto a tanta sventura, a tanti patimenti, a tanti nobili miserie. Nel mentre che il ministro Custidis, colla circolare che qui trascriviamo, ordinava ai nomarca delle provincie di prestare ogni possibile assistenza agli emigrati italiani, i personaggi più ragguardevoli di Atene instituivano un comitato di soccorso, onde raccogliere e distribuire ai nostri fratelli bisognosi i doni della carità cittadina. Questo comitato, composto di persone appartenenti a diverse opinioni, dinota abbastanza che in Atene unanime è la simpatia per la causa italiana, un solo il sentimento per le nostre sventure.

Comitato di soccorso per l'emigrazione italiana.

Presidente Kagiscos, *presidente della Camera dei dep*
Biga Palamidis, e N. Corbfatachis, *membri della Camera dei deputati, ex-ministri.*
E. Antonidis, *redat. in capo della* Minerva
Diomidis, *avvocato.*
Dossios, *scrittore.*
Stefanidis, *avvocato.*
Cassiere A. Durutis, *negoziante.*
Segretario. P. Logrofoz, *avvocato.*

Ieri (17) i membri del comitato si recarono presso il ministro dell'interno Custidis per avere la necessaria autorizzazione onde regolarmente progredire nei loro lavori, ed il ministero li accolse colla più viva simpatia promettendo di contribuire anch'esso personalmente alla filantropica instituzione. Poche ore prima il ministro ebbe una lunga conferenza coll'incaricato austriaco, il quale insisteva perchè si cacciassero i rifugiati italiani da tutta la Grecia. Ma il ministro Custidis con parole ferme e dignitose rispose non essere decoroso per la Grecia il negare asilo alla sventura, tanto più che l'opinione del popolo greco era manifestamente favorevole alla causa italiana.

Circolare per gli emigrati italiani
Regno di Grecia.

Il ministro dell'interno ai governatori delle provincie del regno ed al direttore di polizia di Atene e Pireo.

Da diversi giorni sono giunti in Patrasso 69 emigrati italiani, dei quali qui unito avete il catalogo nominativo. A questi emigrati non può l'Ellade negare asilo, ed ordiniamo al governatore di Achea ed Elide di accettarli ed avvisarli che son liberi di trasportarsi in qualunque parte dello Stato ellenico che più le piacerà, onde possa ognuno, continuando il mestiere che aveva prima di prendere le armi, procacciarsi i mezzi di sussistenza. Dimodochè, in conseguenza della presente nostra ordinazione, se alcuni degli emigrati di cui sopra giungessero nella vostra giurisdizione, dovete, signor nomarca, accordare ogni possibile assistenza, onde possano trovar mezzo onorevole di vita, e raccomandare questi infelici agli abitanti delle città della vostra provincia, nella quale in prima giungessero, onde siano accettati con filantropia ed ospitalità.

Copia della presente manderete a tutte le autorità della vostra provincia.

Atene, 11 (23) luglio 1849.

Il ministro D. Custidis.

FRANCIA. — *Discorso di chiusura del congresso della Pace, pronunciato dal sig. Vittore Hugo:*

« Signori, voi mi avete permesso d'indirizzarvi alcune parole per dirvi i ben venuti: permettetemi pure che ve ne diriga qualcuna d'addio.

« Sarò brevissimo, l'ora è tarda, ho presente l'art. 3 del regolamento, e siate certi che non mi esporrò a farmi chiamare all'ordine dal presidente. (*Si ride*

« Noi stiamo per separarci ma rimarremo uniti coi cuori. (*Sì! sì!*) Ormai noi abbiamo un pensiero comune ed un pensiero comune, o signori, è in certo modo una comune patria. (*Sensazione*). Sì, da questo giorno, noi, quanti qui siamo, siamo compatrioti: (*Sì! sì! Applausi prolungati*).

« Voi avete per tre giorni deliberate, discusse, approfondite, con saggezza e dignità, delle gravi quistioni, ed a proposito di tali questioni, le più alte che l'uma-

nità possa trattare, voi avete nobilmente praticate le grandi costumanze dei popoli liberi. (*Movimento*).

« Voi avete dato ai governi dei consigli, dei consigli amichevoli che saranno ascoltati; non ne dubitate! (*Sì! sì!*) Eloquenti voti furono da voi innalzati, appelli generosi furono fatti a tutti i magnanimi sentimenti dell'uomo e del popolo; voi avete deposti negli animi, a dispetro dei pregiudizi e delle inimicizie internazionali, il germe non perituro della pace universale. (*Bravo!*)

Sapete ciò che noi vogliamo? ciò che da tre giorni abbiamo sott'occhio? L'Inghilterra che stringe la mano alla Francia, l'America che la stringe all'Europa; e per me non conosco nulla di più grande e di più bello. (*Scoppio d'applausi*).

« Ora tornate ai vostri focolari, rivedete i vostri paesi col cuore colmo di gioia, e dite che siete stati coi vostri compatriotti di Francia. (*Movimento ed acclamazioni prolungate*). Raccontate che qui voi avete gettati i fondamenti della pace del mondo, spargete da per tutto questa buona nuova, e seminate questo gran pensiero!

« Dopo le voci considerevoli che sonosi fatte sentire, io non ritornerò sopra di quanto vi fu spiegato e dimostrato; ma permettetemi di ripetere, per chiudere questo solenne congresso, le parole che pronunciai inaugurandolo. Abbiate ferma speranza! Abbiate coraggio! L'immenso definitivo progresso che voi, dicesi, sognate, e ch'io dico che mettete alla luce, si effettuerà. (*Bravo! bravo!*) Pensate a tutti i passi che ha già fatti il genere umano! Meditate il passato, mentre spesse volte il passato rischiara l'avvenire. Aprite la storia e rinvigorite con essa la vostra fede.

« Sì, il passato e la storia, ecco il nostro punto d'appoggio. Badate, questa mattina, all'aprirsi di questa seduta, nel punto in cui un rispettabile oratore cristiano teneva le anime vostre palpitanti sotto la grande e penetrante eloquenza dell'uomo affettuoso e del prete fratello, in quel punto un membro di questa Assemblea, di cui ignoro il nome, gli ricordò che il giorno in che siamo, il 24 agosto, è l'anniversario di quello che portò la terribile notte di S. Bartolomeo. Il prete cattolico ha rivolta la veneranda sua testa ed ha rigettato quella deplorevole ricordanza. Or bene, una tale ricordanza l'accetto io. (*Profonda e universale impressione.*) Sì, io l'accetto. (*Prolungato movimento*).

« Sì, essa è una cosa vera, sono corsi da quel giorno duecento settanta sette anni; Parigi, questa Parigi dove siete, destavasi esterrefatta nel mezzo della notte; una campana, che chiamavasi la campana d'argento, rintoccava al palazzo di giustizia, i cattolici correvano all'armi, i protestanti venivano sorpresi in mezzo al sonno ed un tradimento, un massacro, un delitto in cui erano confuse tutte le ire, le ire religiose, le ire civili, le ire politiche, un delitto orribile veniva consumato. Or bene, quest'oggi, lo stesso giorno, in questa medesima città, Dio dà il convegno a tutte quelle ire, e impone loro di convertirsi in amore! (*tuono d'applausi*). Dio ritrae da questo funebre anniversario il suo triste significato; dove eravi una macchia di sangue, egli manda un raggio di luce (*movimento prolungato*), in luogo dell'idea di vendetta, di fanatismo e di guerra, egli pone l'idea della riconciliazione, della tolleranza e della pace, e, grazie a lui, per suo volere, grazie ai progressi ch'egli produce e che comanda, precisamente a questa data fatale del 24 agosto, e per così dire all'ombra quasi di quella torre ancora eretta che chiamò in quella tremenda notte alla strage, [illegible] francesi, inglesi e tedeschi, europei ed americani, tutti coloro che chiamavansi papisti e quelli che chiamavansi ugonotti, riconosconsi fratelli (*movimento prolungato*), e si uniscono in uno stretto e indissolubile amplesso. (*Scoppio di nuovi applausi*).

« Osate ora negare il progresso! (*nuovi applausi*). Ma ricordatevi bene, colui che nega il progresso è un empio, chi nega il progresso nega la Provvidenza, poichè Provvidenza e progresso è la stessa cosa, ed il progresso non è che un nome umano di Dio eterno! (*profonda ed universale sensazione — bravo! bravo*).

« Fratelli, io accetto queste acclamazioni, e le offro alle generazioni future. Sì, questo giorno sia memorabile, segni il termine dell'effusione del sangue umano, segni il termine dei massacri e delle guerre, inauguri il principio della concordia e della pace del mondo, e si dica: Il 24 agosto 1582 si cancella e dispare sotto il 24 agosto 1849! »

Lunga ed unanime acclamazione. — L'emozione è al colmo; le voci di bravo eccheggiano per ogni parte, gl'Inglesi e gli Americani sorgono agitando le loro pezzuole e i loro cappelli verso l'oratore, e dietro un segno del sig. Cobden mandano sette *hurrahs*).

ALEMAGNA. — Berlino, 24 *agosto*. — Il sotto-segretario di Stato, conte di Bulow, comunicò oggi alle Camere i documenti relativi alla confederazione tedesca, annunciati già da qualche giorno. Questi documenti formano un grande in-folio di 80 facciate, il quale contiene la circolare del 28 maggio ai governi d'Alemagna; il dispaccio del 28 aprile all'inviato prussiano presso il potere centrale sulla posizione della Prussia a fronte di questo potere e dell'Assemblea nazionale; i protocolli di tutte le conferenze di Berlino dal 17 fino al 26 maggio, il protocollo finale del 26 maggio, il progetto di costituzione, il progetto di legge elettorale, lo statuto di alleanza offensiva e difensiva, la dichiarazione dell'ambasciatore di Sassonia del 26 maggio, quella dell'inviato dell'Annover della medesima data, la circolare relativa al tribunale d'arbitri a Erfurt; infine il memoriale interpretativo del progetto di costituzione del 28 maggio.

Questi documenti furono per la maggior parte pubblicati ed analizzati dai giornali: ciò che ancora non si conosceva sono i protocolli che hanno preceduto la seduta finale. Essi rivelano le discussioni dei plenipotenziari, la partecipazione della Baviera, la quale ha preso cognizione di quanto si trattava e si conchiudeva, per poi ritirarsi al momento decisivo, e altri fatti assai curiosi, tra altri una lettera dell'ambasciatore d'Austria al sig. di Radowitz, con cui il primo annuncia che dopo aver preso cognizione del progetto di costituzione, egli credeva la sua presenza per lo meno inutile, e solo pregava i plenipotenziarii di comunicargli il risultato finale delle loro deliberazioni. Con un dispaccio, o meglio detto, con un viglietto di tre linee Radowitz promette di soddisfare a questa domanda. — Questa è la prima parte del volume.

La seconda parte ha una certa importanza storica. Essa abbraccia i negoziati del sig. de Kanitz a Vienna prima del 26 maggio, le istruzioni date in questa missione al nostro inviato, il progetto d'unione offerto all'Austria, la risposta del principe di Schwarzenberg, per ultimo la comunicazione fatta all'Austria del risultato delle conferenze. Quanto al progetto d'unione i termini ne sono già noti, del resto esso non ebbe effetto.

L'introduzione che precede i documenti narra in breve ciò che successe in Francoforte e giustifica la politica della Prussia in ciò che concerne il Parlamento. Noi vi leggiamo quanto segue:

a) Hanno aderito e ratificato la loro adesione: Baden, Assia elettorale, Nassau, Sassonia-Weimar, Bernburg, Brunswick, Sassonia-Altenburg e Mecklenburg-Strelitz.

b) Hanno aderito, salvo rettificazioni: Assia granducale, Mecklenburg-Schwerin, Sassonia-Gotha, Meiningen, Oldenburg, Schwarzburg, Rudolstadt, Reuss, Amburgo e Brema.

c) Hanno manifestato l'intenzione di aderire: Dessau, Coethen, Sondershausen, Waldeck, Lippe, Assia-Omburg, Lubecca.

d) Non si sono ancora dichiarati: Wurtemberga, Hohenzollern, Hechingen, Lippe-Detmold, Lichtenstein, Sigmaringen e Francoforte.

Continuano i negoziati colla Baviera.

I rapporti a stabilirsi fra l'Holstein ed il Lauenburg furono riservati per i negoziati di pace colla Danimarca.

I governi compresi nelle categorie C e D furono invitati a far conoscere la loro decisione nel più breve termine, onde il consiglio d'amministrazione dell'alleanza possa conoscere al giusto lo stato delle cose e prendere le misure necessarie per la convocazione della dieta.

Tale è l'analisi dei documenti presentati dal conte Bulow, il quale in quest'occasione pronunciava quel notevole discorso che riferimmo nel numero di ieri.

— La gazzetta del Nord dell'Alemagna, dice che le elezioni primarie nella capitale dell'Annover sono terminate e che i candidati non appartengono al partito ministeriale.

— La gazzetta tedesca annuncia che il governo bavarese, con un proclama del 23 agosto, ha proibito ogni associazione politica nel Palatinato.

— Il Senato di Amburgo ha pubblicato un proclama per tranquillizzare i cittadini nello scopo della occupazione prussiana, la quale cominciava già ispirare serie inquietudini alla popolazione. Dicevasi persino che l'inviato francese avesse protestato.

SVIZZERA. — Il generale Dufour, giunto a Berna il 21 andante, vi licenziava il suo stato maggiore, ed è quindi partito per Ginevra.

UNGHERIA. — L'armata degli Ungheresi in Transilvania opera ancora con tre corpi; perdette però ogni unità di azione dopo la fuga di Bem. Al Nord si oppone loro il generale Grottenhjelm, che ha preso posto in due colonne sulla strada da Bistritz a Clausenburgo; all'ovest il generale Lüders che tiene occupata la strada che da Muhlenbach conduce a Hermannstadt; all'Est il generale Clam, che si è appostato con 3 brigate di fanteria e una di cavalleria al Sud di Maros-Wasarhely. I tre corpi sono quindi stretti anche in Transilvania, per modo che non ne sarebbe difficile la resa. Il *Wanderer* della sera del 25 ha infatti da *Alt-Arad* in data 21 agosto quanto segue:

Poche righe per annunziarvi mediante il corriere che parte all'improvviso, che il tenente-maresciallo Liechtenstein ha ieri battuto il corpo già capitanato da Bem conquistando gran numero di cannoni. Vecsey si è reso con 8000 uomini. Il *Corriere Viennese* della sera del 24 asserisce poi che un corriere abbia recato la notizia che anche Dembinski abbia abbassato le armi con tutto il suo corpo, sottomettendosi a discrezione al governo legittimo. Questa notizia non la trovammo però ripetuta da nessun foglio del 25. Secondo il bullettino litografato, le ostilità innanzi a Comorn sarebbero effettivamente state sospese. Il ponte di barche fra Pesth e Buda fu compiuto e aperto alla comunicazione il dì 10 agosto corrente.

NOTIZIE DEL MATTINO.

CITTA' DI TORINO

Concittadini!

Il nome di Carlo Alberto è sacro ad ogni cuore italiano.

La memoria di quel Re magnanimo che volonteroso chiamava i suoi popoli alla libertà concedendo le franchigie costituzionali, e che immemore di se stesso poneva a repentaglio il suo trono, la sua vita, e quella dei suoi figli per rivendicare l'indipendenza della patria, rimarrà eternamente impresso nel cuore di noi tutti: i nostri figli impareranno da noi a benedirlo.

Lunedì 3 settembre per cura del vostro municipio verrà celebrato nella Chiesa della Madre di Dio un solenne uficio, onde pregar pace all'anima di quel Grande.

Io non dubito punto che, dato bando ad ogni altra cura, voi tutti verrete a prostrarvi appiè degli altari.

Cittadini della guardia nazionale, quale eletta parte della città nostra, il consiglio delegato meco pensò che il pio ufficio sarebbe stato incompiuto senza il vostro intervento.

Memori di quel bel giorno in cui egli passava sorridendo fra le vostre file, e confidava a voi quanto aveva di più caro, accorrete solleciti sotto le vostre bandiere, e rendete pubblica testimonianza che sotto quelle assise battono cuori riconoscenti, e che ben sentono di quanto siamo debitori all'augusto Monarca di cui lamentiamo l'immatura perdita.

Torino, dal civico palazzo, addì 31 di agosto 1849.

Il sindaco Pinchia.

Napoli, 25 *agosto*. — Annuendo alle richieste del cardinale arcivescovo di Napoli, il re ha conceduto ai padri della compagnia di Gesù la facoltà di ritornare nell'antica loro abitazione. Ieri il padre Fava, provinciale, ed altri religiosi della detta compagnia vennero introdotti da diversi uffiziali maggiori nella casa del Gesù Nuovo, dove ne furono loro presentate le chiavi. (*Omnibus*).

Qui seguitano gli arresti: pochi giorni sono 31 persone vennero arrestate nel principale caffè, ed una metà venne rilasciata nei giorni appresso. Nulla posso dirvi del ministero; tutto è nel più profondo buio. Si vanno destituendo tutti gli impiegati nuovi da due anni in qua, alcuni che lo erano ancora prima perdono così il loro antico collocamento, alcuni sono ritornati ai loro antichi posti. Questo procedere è effetto della camarilla che vuole spingere le cose all'estremo. (*Riforma*).

Roma, 27 *agosto*. — Siamo informati che S. E. il sig. generale in capo Rostolan ha ammesso alla sua presenza nel giorno di ieri, 26 agosto, il signor Le Rouxeau prefetto di polizia, unitamente agl'impiegati del dicastero, ed ha loro diretto con un energico discorso sentimenti della massima fermezza, ed in pari tempo di principii della più grande moderazione. Non dubitiamo punto che le manifestate massime della lodata E. S. non sieno per rassicurare pienamente i veri amici dell'ordine, ed accrescere nel medesimo tempo il numero di quelli che ardentemente bramano il ritorno del santo padre sul suo trono pontificio. (*Giorn. di Roma*).

Bologna, 28 *agosto*. — I privati carteggi di Roma, alla data del 25, detto che il santo padre per certo recasi fra brevissimo a Napoli, aggiungono oggi che poscia si recherà probabilmente e si fermerà a Benevento. Le truppe spagnuole, stanziate a Terni e a Spoleto, ripiegano verso la suddetta provincia, e dicesi porranno il loro quartier generale o in Velletri o in Terracina. (*Statuto*).

Venezia. — Stamane ci arrivano due numeri del 24 e del 25 agosto, con un supplemento della *Gazz. di Venezia*. — Ci danno notizia di quella città dal giorno della resa 23 agosto, pubblicando tutti gli atti ufficiali che ne vennero in conseguenza. Il governo provvisorio ha cessato dalle sue funzioni con sua dichiara del giorno 24, ore 2 pom., e si trasfuse il potere nel municipio. Il giorno 25 fu pubblicato l'elenco nominale degli individui del ceto civile che devono allontanarsi da Venezia e da tutti gli stati austriaci con espressa dichiarazione del generale Gorzkowski, che chi non figura nell'elenco può rimanersi in patria senza tema di molestia. Ecco l'elenco:

1 Avesani Giovanni Francesco, avvocato. — 2 Benvenuti Bartolommeo, avvocato. 3. Giuriati Giuseppe, notaio. — 4. Minotto Giovanni. — 5. Mengaldo Angelo, avvocato. — 6. Pincherle Leone. — 7. Manin Daniele, avvocato. 8. Tommaseo Nicolò. — 9. Zerman [illegible] Pietro. — 10. Zanetti (cognato di Manin). — 11. Vergottini Nicolò. — 12. Sirtori-Doda Federico. — [illegible] Varè Giovanni Battista. — 14. Morosini Giovanni Battista (già deputato prov.) — 15. Malfatti Bartolommeo. — 16. Torriello (frate cappuccino). — 17. Degli Antonii (prop. stab. Bagni S. Samuele). — 18. Mircovich Demetrio. 19. Mazzucchetto Bernardino (frate [illegible] convento di S. Francesco della Vigna). — 20. Co[illegible] Angelo. — 21. Cannetti Antonio, notaio. — 22. Giustinian Augusto (estensore del giornale *Sior Antonio Rioba*). — 23. Levi dottore Cesare (estensore del *Libero Italiano*). — 24. Stadler Augusto. — 25. La[illegible] Marco. — 26. Ponzoni Pietro. — 27. Solet Giuseppe. — 28. Mattei Giacomo, avvocato. — 29. Bernardi Giuseppe, avvocato. 30. Grondoni Ernesto. — 31. Fab[illegible] Domenico (già deputato centrale). 32. Sirtori (prete lombardo). — 33. Serena Leone. — 34. 35. [illegible] Da Mula, nobili. — 36. Bellinato Angelo. — 37. Ma[illegible]netti Dario, notaio. — 38. Lazaneo, sacerdote. [illegible] Manzini, ingegnere. — 40. Caffi, impiegato.

Inghilterra. — Il lord ciambellano diede ordine [illegible] lutto di Corte per rispetto alla memoria di Sua Maestà Carlo Alberto, padre del Re di Sardegna. Il lutto comincierà ai ventitre agosto, e terminerà ai due settembre.

Alemagna. — Il signor di Radowitz, in qualità di commissario regio presso la seconda Camera prussiana, espose nella tornata del 26 la politica della Prussia e pronunciò il più bel discorso, dice l'*Indépendance Belge*, che giammai siasi udito in un'aula parlamentaria e che farà epoca nella storia di Germania. Ne daremo la conclusione riservandoci di riprodurlo domani per intero.

La Prussia non rinuncierà giammai allo Stato federativo se non col consenso di tutti gli Stati che vi hanno aderito. Le riserve messe innanzi da alcuni governi non debbono dunque intimorirci (*applausi*). Il governo marcierà con tutti gli Stati, o con molti, oppure anche con pochi. Tosto che i governi sarannosi dichiarati, noi convocheremo il Parlamento. Potrassi provvisoriamente creare un organo interinario per il potere centrale più largo, l'attuale potere centrale non avendo più forza legale.

« Signori! Il governo proseguirà la sua missione sino all'ultimo, esso la proseguirà sino agli estremi limiti del possibile. L'opinione pubblica sarà nostro giudice; essa dirà se son giusti i rimproveri d'ambizione che tutto dì ci vengon fatti. La Prussia soddisfa ad un alto dovere. La Prussia intende dare e non prendere.

« La Prussia mostrò forza bastante per la propria salvezza non solo, ma per la salvezza benanco di altri governi, alcuni riconoscenti, altri ingrati (*lunghi applausi; il signor di Lerchenfeldt inviato di Baviera fa un movimento di collera ed abbandona la tribuna dei diplomatici*). Verrà il tempo in cui ci sarà resa giustizia.

« Signori! Lo ripeto, la Prussia andrà sino agli estremi limiti del possibile. Essa si porrà a salvaguardia dei diritti dei grandi come dei piccoli, ma non dimenticherà i diritti della nazione. »

Quando il signor di Radowitz ebbe terminato, il presidente con voce commossa espresse l'ammirazione generale; e la seduta terminò fra gli interminabili applausi della Camera e delle gallerie.

Ungheria. — Un rapporto del barone di Haynau dà la presa completa dei corpi di Vecsey, Guyon e Bem. Da una lettera di Arad in data del 21 agosto riferita dalla *Gazzetta d'Augusta*, Bem e Guyon si trovavano il 18 a Deva (in Transilvania) con un corpo piuttosto considerevole. Essi chiesero a Luders un armistizio di 24 ore che il generale Luders accordò loro coll'intimazione di arrendersi a discrezione. Gli insorgenti tennero consiglio di guerra. Bem, Guyon e molti ufficiali volevano continuare a combattere, ma le truppe si sarebbero rifiutate. Allora Bem e Guyon profittarono dell'armistizio per mettersi in salvo e presero, dicesi, la direzione di Russberg. I soldati, in numero di 8 mila, si sarebbero quindi arresi in gran parte ai Russi. Tra Mehadia e Orsowa trovansi alcune migliaia d'uomini della legione polacca.

Borsa di Parigi, 28 *agosto*. — I fondi pubblici si apersero un po' più bassi di ieri, ma non tardarono a trovare fermezza che si mantenne pel resto della borsa. L'opinione generale che, non sopravvenendo nulla d'imprevisto, la rendita troverà nel mese prossimo i più alti corsi cui sia giunta dopo la rivoluzione di Febbraio. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0[0 chiudesi a 89, 90 con aumento di 15 cent., e il 3 per 0[0 con aumento di 40 cent. a 53, 3[illegible].

S. NICCOLINI *gerente*.

Commercio serico. — Il *Courrier de la Drôme* dà il prezzo delle sete nei diversi mercati del dipartimento.

Aubenas, 25 *agosto*. — Si pagò fino 60 franchi il chilogr. per una bella filatura del paese. Si nota sempre una rarità estrema per la bella materia. Le sete secondarie alquanto meno rare si pagano da 54 a 57 franchi il chilogr. Le filature di primo ordine in 3[4 di andare da 71 a 72 franchi il chil.

A Romans non ebbe variazione nel prezzo delle sete dopo l'ultimo mercato.

Tipografia Ferrero e Franco.

Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . lire 40 —
[illegible] 12 —
Provincie: 1 anno . . . 44 —
» 6 mesi . . . 24 —
» 3 mesi . . . 13 —
» 1 mese . . . 6 50
[Ital]ia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale [illegible]
[illegible] imp. di Torino. [illegible] *dea-Marghieri* libr. [illegible] di corrispond. *Delaire e Lejolivet*. P. Rotondi librajo

Anno II. — Torino, Lunedì 3 Settembre 1849. — N. [illegible]

I signori Abbonati al Risorgimento *la cui associazione è scaduta con tutto il mese di agosto sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

2 Settembre

In un paese costituzionale dicesi che l'opinione pubblica sia la miglior base di governo; ma bisognerebbe ancora aggiungere che, acciò quest'opinione sia norma sicura, essa dove essere il risultato del criterio di un popolo il quale possa supporsi educato dall'esperienza, ed in grado di portare il suo giudizio con bastante cognizione di cause. — Or diciamolo schiettamente: chi pretendesse che l'opinione pubblica in Piemonte sia già fondata su tali basi, s'ingannerebbe a partito; cosicchè noi crediamo che sia da noi più giusto sostituire per ora la parola *sentimento pubblico* a quella di *opinione pubblica*, essendochè le passioni più che la ragione abbiano dominato in maggior parte le cose nostre.

Attenendoci dunque a quest'ultima espressione, se noi volessimo renderci conto del sentimento che prevale nelle masse all'aspetto del giornaliero andamento politico del paese, saremmo forzati a dire che questo sentimento è una sfiducia, uno scoraggiamento, un principio d'indifferenza che poco di bene lasciano pronosticare. Ma qual è il partito, quali sono gli uomini che più facilmente si abbandonano a questa perigliosa china? i *conservatori* e i *moderati*. È questa una conseguenza naturalissima dell'indole di questo partito che scambiò finora l'inerzia colla moderazione, per cui dopo aver corso il pericolo di essere trascinato in questi due anni alla repubblica democratica o demagogica, non s'avvede ora in qual contrario senso ed a profitto di chi potrebbe volgersi l'inescusabile e sciagurata sua indifferenza.

Avversari dichiarati del principio repubblicano quale era stato presentato dai suoi seguaci in Italia, nemici di quell'*idea* i cui effetti tutti ci involsero in una comune sciagura, noi abbiamo sempre altamente proclamato la nostra fede esclusiva nel principio monarchico costituzionale, e sfidiamo chiunque a provarci col nostro foglio alla mano, se in tutta la serie di quegli avvenimenti che con sì straordinario avvicendarsi posero alla prova le più salde coscienze, sfidiamo chiunque, lo ripetiamo, a provarci se noi ci siamo scostati in fatti o in parole da quella via, da quella meta che prima ancora che alla nazione fosse dato lo Statuto noi ci eravamo fisso nell'animo di seguitare e di aggiungere con tutta la forza delle nostre convinzioni.

Quanto ingrata sia stata sinora la nostra impresa, non tocca a noi il dirlo; quale ricompensa siaci dato di aspettare in un dato caso, ce lo dicono chiaramente le ristaurazioni di Napoli, di Roma, di Firenze: non perciò noi continueremo costanti nell'intrapresa via, e profondamente convinti che la costituzione in Piemonte è diventata la sola àncora di salute alla monarchia come alla nazione, ripeteremo che noi non possiamo considerare senza un profondo dolore lo stato di sfiducia, di scoraggiamento, d'indifferenza il di cui peso ogni dì più si aggrava sul nostro paese.

Credevano forse coloro che ora si mostrano sì sfiduciati, che la libertà fosse una pianta i di cui frutti non avessero a costare che la fatica di spiccarli dai suoi rami: credevano forse che il regime costituzionale fosse una panacea, un rimedio a tutti i mali. Noi non vogliamo entrare adesso in una discussione che ci porterebbe a provarne anche ai ciechi i singoli inapprezzabili benefizi; è condizione della natura umana di non desiderare, non invidiare che il frutto proibito, e di saziarsene dopo averlo ottenuto: noi preghiamo solamente i nostri buoni compaesani a pensare che cosa sono ora e cosa erano, poniamo solo due anni fa a questi stessi giorni: ricordino le leggi, gli uomini, le cose di quel tempo, le mettano a fronte alle leggi, agli uomini, alle cose del giorno presente, e non crediamo che siavi chi non senta fuggirsi l'animo e sollevarsi il rossore alla fronte al solo pensarvi.

Eravamo politicamente schiavi, ed ora siamo liberi; e chi non sente il peso di quel passato, non ha sentimento della dignità dell'uomo, non idea dei diritti di cittadino. Della costituzione, è vero, il popolo non ha ancora sentito un benefizio diretto; ma dovremo sempre riflettere che i pesi che ci aggravano noi li soffriamo non per la *libertà*, ma per la tentata impresa *dell'indipendenza*; e di questi due beni felice può dirsi il popolo che un solo ne ottenne, quand'anche avesse dovuto comperarlo ad ancor più caro prezzo. Ma non è a questo modo che noi dobbiamo cercare di incarnare l'idea della libertà della costituzione nel popolo; e se lo spettacolo che presentano al paese Camera e Ministero, se i risultati che la nazione aspettavasi dall'Assemblea dei suoi rappresentanti siano tali che corrispondano all'idea che il popolo erasene fatta, noi lo lasciamo dire ad ogni sincero amatore della vera libertà. — Intanto lo ripetiamo a tutti che questo stato di anormalità che rivelasi nell'antagonismo, tra la maggioranza della Camera ed il governo, non può spiegarsi che in forza di quell'indifferenza, di quell'inerzia che noi abbiamo rimproverato al partito conservatore, ma che scorgiamo pur troppo a chiare note in tutte le classi, e nella massa del popolo. Rideranno forse i democratici e gli onorevoli della maggioranza al sentirci lamentare in questo modo l'indifferenza del partito conservatore, e si prepareranno a raccoglierne quel profitto che nelle prossime elezioni porterà alla Camera i restanti loro amici: ma non tarderanno ad accorgersi in quale errore siano caduti, e quale sia la significazione di quei voti che dall'estremo opposto cadranno nell'urna in favore dei candidati i più sinistri. Mettansi pure per loro sin d'ora i tre quarti delle prossime elezioni, qual sarà il risultato della nuova loro vittoria?

Con quaranta voti di maggioranza noi vediamo quale sia la loro potenza; con 20 o 25 voti di aggiunta essi non avanzeranno di un passo, ove non sia per precipitare una crisi, nella quale sapranno dirci quale sia la verità dei nostri detti sull'indifferenza e sull'apatia delle masse — sapranno dirci quale sia la forza ineluttabile di quegli avvenimenti, pei quali il Piemonte è diventato in Europa un *accidente*, la nostra Camera democratica un *vero fenomeno politico* — ed aggiungendosi ancora il protratto disequilibrio fra i poteri dello Stato, nel quale noi vediamo uno dei sintomi i più funesti pel nostro avvenire, ci troviamo forzati a dire che non ama la libertà chi non cerca col sagrifizio di ogni amor proprio di porre un termine a questa sgraziata politica anomalia. Il ministero in un senso, la maggioranza in un altro, sperano trarne il loro profitto; Dio voglia che non s'ingannino e non abbia a goderne un partito che quanto meno si mostra, tanto più è temibile.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 1 settembre.

Il rapporto della commissione incaricata di esaminare la proposta relativa alla quistione de' vescovi di Torino e di Asti è stato letto dal deputato Brofferio ne' termini che testualmente riportiamo qui appresso. Il ministro di grazia e giustizia, la cui risposta si attendeva ansiosamente, era al suo posto, ma tacque, perchè la Camera, in vece di entrare nella discussione, ordinò la stampa del rapporto, e si riserbò di discuterlo un'altra volta.

Sospenderemo noi pure di emettere un parere intorno alla quistione di dritto. Per vedere se la commissione abbia bene applicato il principio generale delle inchieste che la Camera ha sempre l'autorità d'intraprendere, bisogna prima conoscere ciò che il ministro abbia da voler dire in contrario sul caso di cui si tratta. Ma vi è un altro aspetto della quistione, intorno al quale ci siamo già pronunziati, e nulla ci convince finora che fossimo caduti in errore. Il signor Brofferio, spingendola con tanto calore, non fa, secondo noi, che dar prova di quell'impeto cieco, che distingue gli uomini del suo *colore*, i quali troppo spesso amano sacrificare ai piaceri d'una popolarità rumorosa i veri interessi del pubblico. Dall'aspetto politico, la quistione de' due vescovi, il desiderio di inasprirne i termini ed accelerarne lo scioglimento non è che un'alta imprudenza. Checchè si dica o si faccia, il sig. Brofferio non avrà mai nè frasi nè voce abbastanza per farci convinti che essa importi gran cosa alle condizioni economiche o politiche del paese, ed all'incontro noi non abbiamo bisogno di molte spiegazioni [illegible] trare i nostri lettori de' grandi [illegible] che esi[illegible]rebbero di differirla.

Dal rapporto si vede che il governo, colla missione di un inviato alla santa sede, ha già schiuso un'altra via [illegible]. Qualunque risoluzione della Camera non potrà mai fare più di quanto è sperabile dalle trattative diplomatiche; l'ardore dunque del sig. Brofferio non può qualificarsi nel momento attuale che per indiscreto ed impaziente. Ma ciò non sarebbe poi tutto. Noi ci vediamo un effetto, forse meno sensibile, ma più reale e pernicioso. Il clero ha le sue suscettibilità che non sempre son mal fondate. Il clero e tutte le classi che ne dipendono possono domandare alla libertà que' riguardi che, gettando un velo sui difetti delle persone, salvino il rispetto dovuto alla fede. Irritando l'amor proprio del clero, si commette quel medesimo errore con cui i partiti esagerati arrivano sempre a rivolgere contro le istituzioni l'interesse di una o di un'altra classe di cittadini. È il più grande sbaglio che si possa commettere in politica; è quello stesso che fa consistere il patriottismo ora nella persecuzione de' *nobili*, ora nell'insultare i militari, ora nel minacciare i ricchi. Così è che la libertà si rende insopportabile o per lo meno indifferente alle masse intere. Ci ha egli riflettuto il signor Brofferio? E la Camera, che ha secondato il suo primo slancio, vorrà ancora lasciarlo liberamente sfogare nella funesta carriera in cui si è gettato? Non vorremmo poter dire un giorno che Brofferio abbia fatto alla libertà molto più male di quello che pretendeva essersi fatto alla fede da' vescovi di Asti e Torino!

CAMERA DEI SENATORI.

Il Senato ha ripreso la discussione della legge sulla vendita ed affissione delle stampe; e ne ha votato ben cinque articoli. Attenderemo la votazione del rimanente per tornare ad analizzarla. La discussione d'oggi è riuscita più ordinata, ma sempre ondeggiante tra una quantità di emendamenti parziali: il punto costituzionale rimase sempre qual era, essendo stato appena toccato da qualche oratore, segnatamente dai senat. Ricci ed Alfieri. Nondimeno l'opinione della maggioranza prevalse. Le loro considerazioni o troppo generiche o troppo debolmente espresse, non bastarono a riscuotere il Senato dalla sua preoccupazione contro gli abusi gravi e frequenti della piccola stampa; preoccupazione che noi siam de' primi a dividere, ma non mai fino al punto da farci dimenticare che gli abusi della stampa in un paese libero e allo stesso tempo tranquillo quanto il Piemonte, non possono aver tanta importanza da meritare che si guariscano con una legge che offenda il principio fondamentale della libertà consacrata nello Statuto.

La civica amministrazione della città di Torino, invitando per organo del suo sindaco la Camera dei deputati alla solenne funzione funebre che avrà luogo domani nella chiesa della rotonda di Po in suffragio dell'anima di Re Carlo Alberto, mandava con lettera al presidente della Camera stessa nove biglietti d'entrata, pregandolo a volerli distribuire fra tutti i deputati. Il presidente sig. Pareto, interrogata la Camera sul modo col quale essa intendeva valersi dei trasmessigli biglietti, dopo le osservazioni di alcuni deputati, decideva che se ne sarebbe fatta la distribuzione coll'estrazione a sorte.

Finita la seduta, egli domandava se la Camera intendeva che si procedesse all'estrazione dei nomi, ma nel frattempo corso alcuni deputati avevano osservato che il numero dei biglietti mandati dalla civica amministrazione era tale che non poteva bastare ad una deputazione della Camera stessa; e se dobbiamo dirla schiettamente, non pochi avevano veduto in una tale parsimonia una mancanza di considerazione a quel corpo che più sostanzialmente rappresenta la nazione.

Noi siamo lontani dal supporre pur l'ombra di tale idea nella civica amministrazione di Torino: i termini della lettera, le scuse dedotte dalla ristrettezza del luogo abbastanza provavano il contrario: ma l'impressione era fatta, ed era fa[cile] [illegible] prevedere come sarebbe finita la cosa.

Speravasi già che sarebbesi adottato il partito di mandare una deputazione, ed alcuni deputati saviamente avevano parlato in tal senso, ma eravi chi mirava a ben diverso fine, e non poco contribuì a farla rotta un deputato il quale sorse ad osservare che la sola *Gazzetta Piemontese* aveva ricevuto 5 biglietti d'entrata, donde facile argomentare la conseguenza che doveva trarsene fra i 5 mandati alla *Gazzetta*, ed i 9 mandati alla Camera.

[illegible] sola otteneva l'onore della votazione, ed il sig. Pareto concludeva col dire che egli lasciava i biglietti sul tavolo della presidenza a disposizione della Camera.

Egli è bensì vero quanto disse un deputato, che in qualsiasi luogo le preghiere dei rappresentanti della nazione si sarebbero unite con egual fervore colle solenni preci innalzate nel tempio della Madre di Dio; ma non sarà per altra parte men vero che verrà notata tristamente dal pubblico l'assenza di quel corpo che per tante ragioni doveva fra i primi, assistere al solenne e funebre rito.

Il Chronicle *giudica nel modo seguente il congresso della pace.*

È un peccato che le autorità francesi abbiano creduto necessario di dover interdire ai filantropi ora riuniti nella via della Chaussée d'Antin ogni diretta allusione agli eventi politici del giorno.

Non abbiamo nulla a ridire sulla convenienza di questa precauzione, poichè la nostra domestica esperienza ci ha fatto conoscere che in una riunione di *amici della pace* si possono contenere molti materiali combustibili ed esplosibili, e dopo aver recentemente veduto lo stesso signor Cobden alla testa di un movimento bellicoso, non vorremmo rispondere delle conseguenze di affidare a questi pacificatori tali armi da taglio. Tuttavia non possiamo trattenerci dal rimpiangere una restrizione che gli ha dispensati dall'utile necessità di guardar i fatti in faccia, e lasciò loro un libero campo ai luoghi retorici ed alle vane generalità. Quanto non avremmo amato di vedere questi amici della loro specie, questi oratori della schiatta umana, costretti a darci qualche intelligibile teoria degli eventi degli ultimi diciotto mesi, e dirci come si sarebbero potute risolvere le quistioni col famoso loro arbitrato! E nulla ci avrebbe piaciuto più che vedere gl'illuminati del congresso della pace incaricati di spiegarci l'arbitrato nella quistione della guerra austro-sarda, della guerra napolitano-siciliana, della guerra germano-danese, (guerra, sia detto per transito, promossa appunto da quella classe di persone fra cui il signor Cobden sceglierebbe i suoi arbitri), della guerra austro-ungarica, e soprattutto — noi veniamo qui al buono — della guerra della repubblica francese contro la sua sorella repubblica romana, e quella dei repubblicani di Parigi contro l'Assemblea nazionale: gli arbitri stessi, cui secondo il signor Victor Hugo, il suffragio universale di trentatre milioni di Francesi conferì la santità e supremazia del dritto popolare divino.

Vediamo di aver perduto ciò che avrebbe potuto contribuir assaissimo alla scienza ed arte della pacificazione universale. Tutti i fatti in questione sono stati omessi a volontà: l'Assemblea cominciò con un romanzo storico splendidamente audace dell'autore di *Nôtre Dame*, su cui niuno avrebbe potuto gittare una parola di onesta critica senza violare i regolamenti, e tutta la sessione ebbe lo sterile e vago carattere impressole fin da principio dalla magnifica finzione di Victor Hugo, d'una Francia in cui l'arbitrato e la ballottazione hanno resa la guerra civile impossibile.

Confessiamo che passa la nostra intelligenza il vedere come tante rispettabili ed anche eminenti persone, quali troviamo nelle file del *Congresso della pace universale*, possano immaginare come possa risultar qualche cosa di utile da tante chiacchiere. Non una favilla di luce possiamo raccogliere da quelle declamazioni, a quale possa giovare nella pratica; tutto si riduce al frasario della diplomazia, che le guerre le quali hanno devastate le contrade europee debbonsi scongiurare per l'avvenire. Questi amabili e buoni entusiasti non rifinano mai di lodare il loro arbitrato in astratto, ma quanto al modo di attuare questo arbitrato, chi debbano essere gli arbitri, quale garanzia si possa ottenere che l'arbitrato verrà eseguito, su tutti questi punti noi siamo lasciati stare perfettamente al buio.

Infatti lungi dal darci un pratico progetto, quei signori del progetto non ci danno pure una [illegible]. Sembra ch'essi trovino una delizia nelle sole sillabe della parola *arbitrato*, la quale [illegible] dispensa dalla necessità di darci il significato della parola. Il presidente confonde l'arbitrato coll'autorità di un governo centrale, o dieta federale, e suggerisce un « grande Stato sovrano che sarà all'Europa ciò che il Parlamento è all'Inghilterra, e ciò che la Dieta è alla Germania o la Assemblea legislativa alla Francia. » Un altro oratore trae argomento dalle istituzioni giudiziarie, e sembra credere che tutte le internazionali differenze si possano regolarmente decidere nanti qualche corte suprema eu-

ropea. Un delegato americano, seguendo questa proposizione, propone che la corte in quistione consisterà di « un gran comitato o congresso della pace, scelto con suffragio universale, il quale giudicherà di tutta la politica internazionale del mondo » indipendentemente dal potere esecutivo, e troncherà tutte le contese possibili coi principii della benevolenza e della giustizia. Altri membri confondono apparentemente l'arbitrato colle pratiche. Il sig. Cobden sta per l'arbitrato di private persone da scegliersi all'occorrenza dalle parti fra cui nacque occasione di contesa. Progetto il quale ci suggerisce l'osservazione, che se due nazioni e governi possano di buona fede accordarsi a rimettere le loro differenze all'arbitrato dei sudditi di un terzo Stato e a credersi astretti alle loro decisioni, non avvi pure pericolo ch'essi si muovano guerra, e il congresso della pace può rimanersi dal dare loro dei consigli. Così i nostri filantropi rompono precisamente nel punto in cui l'umanità comincerebbe realmente ad interessarsi ai loro successi. Essi schivano accuratamente di spiegarsi sui particolari, mentrechè la difficoltà consiste appunto nei particolari, non essendovi nessuno il quale in principio neghi la pace essere miglior della guerra, la ragione valer meglio delle baionette, e un giusto arbitrato essere più morale e cristiano dell'artiglieria. Tutti ci dicono la cosa esser agevole. Il signor Cobden in ispecie non vede difficoltà alcuna nel ridurre le gare e gelosie internazionali all'ubbidienza verso un arbitrato disarmato. Ma per quanto sia agevole, non ci dicono come si possa praticare, non due di essi concordano sul principio fondamentale dell'operazione. Decretano la fratellanza del genere umano, annunciano la « maestosa radiazione della concordia universale », proclamano l'estinzione della miseria a casa e della guerra all'estero; ma venendo al concreto, come la nazione *A* possa comporre per l'avvenire tutte le sue differenze colla nazione *B*, senza aver eserciti e navigli per sostenere il suo diritto, non ci pascono più che con una parola, la quale significa dodici diverse ed opposte cose nella bocca di altrettanti oratori. Potrebbero egualmente estendere la base delle loro operazioni, e promuovere unanimemente tutte le virtù cardinali.

ASILO INFANTILE PER LE FANCIULLE A CHIERI.

Aprivasi quest'asilo nel 1847 per indefessa cura del teologo Tamagnone, aiutato efficacemente sopra tutti dall'abate Botto di Rovre, il quale comprava appositamente una vasta casa. Non azioni determinate, non lasciti fissi sostenevano quest'asilo, ma l'insigne carità di poche generose persone. Fin dal primo anno ricoveravansi in esso 120 fanciulle, a sostentare le quali, e ad educarle, come pure per le prime provviste spendevansi ll. 9043 delle 9087, che erano state elargite dalla generosità dei pochi benefattori.

Nel 1848 il conte Bonaudi assicurava all'asilo per quell'anno la somma di ll. 3000, di cui anticipavane 500, riservandosi di somministrare il resto pendente l'anno. Ma avendo la morte toltolo all'amore delle bimbe, che egli così largamente beneficava, gli eredi promisero pagarne il resto appena composte le cose intorno all'eredità. In quell'anno 200 fanciulle ricevevano l'istruzione ed il sostentamento.

Nel 1849, mancata la generosità del conte Bonaudi, l'asilo dovette restringersi, e di 200 allieve, che prima erano, ridursi a 100, alle quali tuttavia continuava la carità dell'abate Botto di Rovre primo fondatore della scuola, e quella della contessa Ottavia Masino di Mombello, che sebbene a quasi tutto suo carico sia aperto un asilo in Grugliasco, volle pur concorrere a tenere aperto quello di Chieri.

Dai bilanci dei tre anni che è aperto l'asilo consta che a mantenerlo per 150 fanciulle ci vuole la spesa approssimativa di circa 3000 fr.

Noi che più volte vedemmo da vicino la benefica influenza di questo asilo esercita sulla popolazione di Chieri, non possiamo a meno, che far voti, perchè esso non venga a mancare a tanti genitori, che costretti a guadagnare col sudore della fronte il pane quotidiano nei diuturni lavori del telaio non possono accudire l'educazione dei loro bimbi: se pur abbisognano i nostri voti, dove finora la carità si mostrò così largamente. L'uomo egregio, che pose la prima pietra d'un così utile edifizio, non vorrà certo mancare all'opera, che è tutta sua: e noi, che conosciamo davvicino la bontà del cuore largo sempre verso gli operai dell'abate cavaliere Botto di Rovre, abbiamo ferma speranza, direm meglio certezza, che l'asilo di Chieri ricovererà un sempre maggior numero di fanciulle. Così potessero averne uno tutti i borghi; così tutti i borghi trovassero un sì largo benefattore; come auguriamo a tutti gli asili una maestra, quale è Marietta Giussani di Cremona, che con tanto amore istruisce le fanciulle a lei affidate.

È opinione di tutti i buoni, che allora solo la nostra patria avrà forti e liberi cittadini, quando tutti abbiano fin dai primi anni ricevuta una buona educazione. Dovrebbe quindi essere sollecita cura di tutti i buoni di provvedere questa educazione al maggior numero possibile di ragazzi. Noi affrettiamo coi voti quel giorno, in cui non vi sarà terricciuola, che non abbia il suo asilo infantile; non borgo, che ad esso abbia congiunto una buona scuola elementare, ed a complemento una scuola per gli adulti. Dio e gli uomini facciano, che quel giorno non sia lontano. La carità ha un largo campo ad esercitarsi. Non si possa dire: che tutti i ragazzi del Piemonte chiedevano il pane dell'intelligenza, e non trovarono chi loro il volesse somministrare. (*Art. com.*).

Richiesti, riproduciamo la seguente lettera stata inserta nel num. 206 dell'*Opinione* in risposta ad un articolo stampato nello stesso giornale:

Torino, addì 29 agosto 1849.

Nel num. 203 del giornale *L'Opinione* diretto dalla S. V., in un articolo anonimo è qualificato per *birbante*, per *ribaldo*, per *ignorante*, per *idiota*, per *immorale* certo D. Pettinengo, vicario generale della diocesi di Vercelli, a motivo di sentenza dal medesimo emanata. Omessa ogni riflessione intorno al merito di detta sentenza, noi sottoscritti le osserviamo che quand'anche tale essa sia, hannovi tribunali per l'appellazione; ma quand'anche tale si fosse, non avrebbesi ragione di macchiare in tale maniera il nome di buono ed onesto cittadino, avvenendo ogni giorno che una sentenza pronunciata da un giudice o da un tribunale sia annullata dal tribunale superiore o diversamente giudicata la causa.

Il nominato ecclesiastico è nostro fratello, e noi tacciamo di *viltà* e di *calunnia* chi scrisse l'articolo in discorso, *vile* e *calunniatore* dovendosi considerare chi all'ombra dell'anonimo si attenta di denigrare le incontaminate riputazioni.

Viviamo lieti nella ferma credenza che i cittadini di Vercelli porgerebbero a favore del canonico Pettinengo quelle dichiarazioni che credessimo opportune di presentare al pubblico per giustificazione del medesimo, la cui condotta è intieramente diretta al disimpegno del suo ministero di carità, all'amore del povero, alla cura dell'orfano, al sollievo del carcerato.

Riguardando come fatto a noi stesso l'insulto diretto al nostro fratello, preghiamo la S. V. di voler inserire questa risposta all'articolo sovranominato.

Carlo di Pettinengo
Colonnello del treno di Provianda
Ignazio di Pettinengo.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 4 settembre

Presidenza di Lorenzo Pareto

Sunto di petizioni. Invio di biglietti dal municipio. Relazione dell'avv. Brofferio per le provvidenze a prendere sulle diocesi di Torino e d'Asti. Lettura di due progetti del deputato Scofferi, e di uno del deputato Fer. Relazione sul progetto di legge per separazione del mandamento di Ovada dalla provincia d'Acqui. Relazione sul numero degli impiegati nel seno della Camera. Altra sul progetto di legge per l'alienazione di una rendita del debito pubblico. Questioni sui biglietti inviati dal municipio.

La seduta è aperta alle ore 1 e 3[4.

Il segretario Pera legge il processo verbale della tornata precedente, sempre col suo organo di voce veramente impotente a farsi intendere, così che nessuno può far caso di quello che legge, ed una gran parte di deputati fanno conversazione.

La Camera non è in numero.

Il segretario Michelini G. B. legge il consueto sunto delle petizioni. E' approvato il verbale. Taluna di queste è chiesta e votata d'urgenza.

Il presidente dà comunicazione alla Camera d'una lettera ricevuta dal sindaco di Torino, con cui è invitato il presidente con que'membri che verrebbero designati alla messa funebre per Carlo Alberto.

Il presidente con tono di voce assai brusco fa sentire che non furono inviati che 9 biglietti (*rumori*), e altro non gli rimane che estrarre a sorte 9 deputati dopo la seduta.

Siotto subito propone che i biglietti non sieno accettati.

Il presidente dichiara posta all'ordine del giorno la relazione sull'affare dei vescovi di Torino e d'Asti.

Brofferio sale alla ringhiera e dà lettura della seguente relazione della commissione istituita per riparare alla deplorabile condizione delle diocesi di Torino e d'Asti.

« Signori, una grave discussione sorgeva in questa Camera nella tornata del 22 scorso agosto sopra la dolorosa condizione delle diocesi di Asti e di Torino vedovate dei loro Pastori.

Il sig. ministro di giustizia esponendo la difficoltà in cui si trovava per provvedere definitivamente in mancanza, come egli diceva, di fatti precisi e di patrii ordinamenti, invitava la Camera a sovvenirlo di opportune deliberazioni; e la Camera dopo matura discussione nominava una commissione *coll'incarico di investigare il modo più legale e più opportuno per riparare efficacemente alla deplorabile condizione delle diocesi di Torino e d'Asti, con riserva di provocare ulteriori e definitivi provvedimenti*.

Raccoglievasi incontanente la commissione vostra, e considerando come il diritto nasca dal fatto, stabiliva che prima di ogni cosa dovesse occuparsi a far constare in legal modo dei motivi per cui i due prelati allontanavansi, uno dalla diocesi e dallo Stato, l'altro dalla residenza vescovile.

Sarebbe stato agevole raccogliere per mezzo di private informazioni e sulla traccia della voce pubblica non pochi e non lievi fatti avvalorati da rispettabili testimonianze; ma la vostra Commissione non fu d'avviso di avventurarsi a rischiose investigazioni, e molto meno di abbandonarsi leggiermente a clamorose tradizioni che per verità le pervenivano da ogni parte.

Consapevole della gravità del proprio mandato, non volle innoltrarsi che coi massimi riguardi, e per dar base alle sue ricerche colla più scrupolosa legalità invitava il sig. ministro della giustizia a darle conoscenza delle pratiche ministeriali intorno ai due monsignori, e sopra tutto del processo criminale istituito contro il vescovo d'Asti, terminato, come alcuno disse, con senatoria ordinanza, come altri affermò, con economico provvedimento.

Colla scorta di questi atti e di questi documenti la vostra commissione avrebbe sopra sicuro e legale fondamento indirizzato le sue investigazioni, colla fiducia di conseguire con precise notizie di fatto quella pienezza di diritto che le stesse leggi canoniche somministrano al potere governativo custode e difensore delle leggi dello Stato contro ognuno, a qualunque casta appartenga, che voglia disconoscerle o menomarle.

Ma il sig. ministro della giustizia non credette di accogliere l'invito della commissione, dichiarandosi tuttavolta disposto a recarsi nel suo seno per semplici conferenze.

La commissione gradì la proferta del sig. ministro, ma stette salda nel suo proposito di conoscere per mezzo di legali atti lo stato delle cose prima di accostarsi a qualunque discussione; e rinnovò il primiero invito.

Tornò a rispondere il sig. ministro con lettera del 30 agosto, della quale siamo in debito di dar lettura alla Camera.

Lettera del guardasigilli in data 30 agosto 1849.

Come già ebbi l'onore di scrivere a V. S. Ill.ma, gli atti processuali che si fecero contro il vescovo d'Asti esistono a mani del sig. avv. fiscale generale. Certamente potrebbe il ministro di giustizia chiamarli a sè e poi commicarli alla commissione eletta dalla Camera; ma volendo sinceramente aprirle il mio sentimento, io credo non sia consentaneo al sistema costituzionale, e non conforme agli usi parlamentari che gli atti dell'autorità giudiziaria siano chiamati a disamina nel Parlamento.

L'ordine giudiziario, che comunemente nel linguaggio costituzionale chiamasi anche *potere*, è indipendente nell'esercizio delle sue funzioni: i suoi atti vanno soggetti soltanto a critica e riforma nell'ordine stesso secondo i varii gradi delle competenze, e non ponno essere altramente giudicati.

Io spero che la commissione presieduta da V. S. Ill.ma vorrà farsi capace di questa ragione di convenienza, e non vorrà maggiormente insistere a questo riguardo. Con questa occasione però le significo che il governo, a cui soltanto spetta l'operare nei limiti delle sue legittime attribuzioni, ha presa la determinazione di inviare quanto prima presso la corte romana un distintissimo magistrato, al quale sarà dato l'incarico di trattare importantissime questioni, e specialmente il delicato affare dei vescovi di Torino e d'Asti, cui sarebbe forse politico e prudente, almeno per ora, di non dare una rumorosa pubblicità.

Il ministero confida che il personaggio da lui eletto con la incontestabile sua abilità saprà condurre a buon termine le trattative, ed io intanto, ripetendo la già fattale offerta, ho l'onore di confermarmi con distinta considerazione.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo servitore
Demargherita

Prescindendo dall'osservare che una parte dei documenti da noi chiesti stanno nei cancelli ministeriali e non negli archivi dei magistrati, noi dobbiamo rappresentare alla Camera che l'indipendenza del potere giudiziale è ben lungi da essere offesa dall'istanza nostra.

L'indipendenza della magistratura consiste in questo, che nessuno abbia diritto di chiederle conto delle sue convinzioni, e che alle sue sentenze nessuno dia norma che la coscienza e la legge.

Ma nel caso nostro, vuol forse il Parlamento pigliare a disamina e molto meno criticare o riformare, come si esprime il sig. ministro, gli atti giudiziali?

Noi non facciamo che rivolgerci al magistrato per chiedergli notizie e schiarimenti di cui abbiamo d'uopo per compiere al nostro sovrano mandato, e nessuno dei poteri costituzionali può ragionevolmente ricusare ad un altro potere il suo concorso nell'amministrazione delle cose dello Stato.

Il signor guardasigilli ci dice nella sua lettera che potrebbe il ministro chiamare per sè cotesti atti processuali; se lo può il ministro, a molto maggior diritto dee poterlo la Camera rivolgendosi, siccome ha fatto, al ministro stesso.

La rumorosa pubblicità di cui teme il sig. ministro, non ha neppur essa fondamento. Finchè gli atti stanno presso la commissione, non sono di pubblica ragione; e quando vi fosse necessità di riferirne alla Camera, ciò sarebbe fatto colle più oneste precauzioni. Ad ogni modo la pubblicità non dee impedire la giustizia, ed è nell'indole degli atti giudiziali di essere pubblici e solenni.

Ci piace di vedere che il ministero abbia pensato a inviare un distintissimo magistrato a Gaeta per trattare di questa e di altre controversie; e ci giova sperare che troverà più arrendevole la corte romana di quanto l'abbia trovata sinora. Ma frattanto la vostra commissione pensa che la potestà civile ha diritto colle proprie leggi di tener in freno gli ecclesiastici di qualunque grado, di qualunque ordine quando sono riluttanti ai proprii doveri, e molto più quando si costituiscono in opposizione agli ordinamenti dello Stato. Ben sarebbe in misera condizione la civile società, se non avesse mezzi di difendersi dalle esorbitanze di un ceto di persone che vorrebbe farsi superiore nelle leggi e trasportare nello Stato un'altro Stato. Ma per buona sorte, come già abbiamo detto, lo stesso diritto ecclesiastico si associa nel nostro caso al civile diritto, tanto più se consideriamo che ad ogni legge sovrasta il diritto delle nostre libere istituzioni.

L'Austria, questa grande nemica della libertà, ci dà esempio di politica indipendenza nelle sue relazioni colla Santa Sede; e sarebbe singolar caso a Vienna che un vescovo pretendesse di non dipendere nelle cose temporali dalle leggi e dalle podestà dell'impero. Abbiamo noi d'uopo d'imparare a governarci liberamente dall'Austria?..

In questo stato di cose, o signori, la vostra commissione trovandosi inceppata nel suo primo esordire dall'azione ministeriale, deliberò di farvene istrutti, acciocchè vi piaccia di avvisare voi stessi al modo di togliere di mezzo questo grave ostacolo al suo operare, o quanto meno vi sia noto sin d'ora che non starà da noi se non potremo pienamente corrispondere alla fiducia di che ci avete onorati.

Angelo Brofferio *Relatore*.

Il presidente annunzia che gli uffizi hanno autorizzata la lettura delle due proposte Scofferi — la prima per revisione degli stipendi e delle pensioni, la seconda per un prestito forzato a carico degl'impiegati.

Il segretario Pera col suo solito organo di voce ne dà lettura.

La Camera si vuota quasi di spettatori.

Dopo questa lettura vien quella di un progetto di legge del deputato Fer per disposizioni relative agli aspiranti alle professioni di notaio e causidico.

Fer sviluppa il suo progetto.

La Camera lo prende in considerazione.

Rosellini sale alla ringhiera e riferisce intorno al progetto di legge presentato dal ministro dell'interno per separazione del mandamento di Ovada dalla provincia d'Acqui, e conchiude che pei principii di *giustizia distributiva, non meno che per quelli di una savia economia*, si può accettare la legge quale fu presentata dal ministro.

Bella domanda la parola.

Presidente. Se è per la discussione, debbo farle osservare che questa non ha luogo che dopo stampata e distribuita questa relazione negli uffizi.

Bella. Allora mi riservo ad esporre alcune osservazioni allorquando si discuterà.

Presidente. La Camera vuol fissare il giorno per la discussione di questa legge?

Voci. Al più presto.

Presidente. Sarà dunque il primo giorno dopo la distribuzione.

Il deputato Michelini legge la sua relazione sul numero degli impiegati che si trovano alla Camera. Ecco le conclusioni della commissione.

1. Che si riconosca il numero di 51 impiegati, salvo ad aumentarlo di uno, ove venisse approvata l'elezione del capitano Spano, nel qual caso giusta l'articolo 100 della legge elettorale, sarebbe estratto a sorte il nome di uno dei 52 impiegati, il quale cesserebbe di essere deputato.

2. Che in forza dello stesso articolo saranno nulle tutte le nuove elezioni d'impiegati, a meno che alcuno fra i 51 impiegati che rimangono nella Camera cessi di essere deputato.

Ceppi relatore sale alla ringhiera e riferisce sul seguente progetto di legge intorno all'alienazione di quanto rimane ancora disponibile della rendita creata in dipendenza della legge del 12 giugno 1849.

Signori,

La Commissione deputata per esaminare il progetto di legge presentato dal Ministro di Finanze nella tornata del 27 dell'adesso scaduto mese di agosto, e che mira sostanzialmente ad ottenere la facoltà di alienare quanto rimane ancora disponibile della rendita sul debito pubblico creata in dipendenza della Legge del 12 giugno p. p., dove te innanzi tutto per mandato, e secondo le istruzioni ricevute dai singoli vostri uffizi, soffermarsi sulla legge testè accennata onde riconoscere se non debba riputarsi meno conforme alla lettera ed allo spirito dello Statuto il sorprendente ritardo che occorse nella di lei sanzione, la quale, come a tutti è noto, si fece intervenire tanto tempo dopo non solo il logo voto del Parlamento, ma quello che ancora più... dopo lo scioglimento di questa Camera, che produsse necessariamente la contemporanea chiusura del Senato.

La vostra Commissione procedendo all'esame di questo grave ed importante articolo di dritto costituzionale non già nella mira di rivocare in dubbio la sussistenza della predetta legge, che ad ogni modo già ebbe qualche esecuzione, ma all'oggetto di ben stabilire il principio che debbasi osservare per l'avvenire in cosa di tanto momento, concordò facilmente doversi distinguere il caso di ritardata sanzione di una legge durante la sessione del Parlamento che la votò, dal caso in cui al ritardo della sanzione siasi aggiunto lo scioglimento dello stesso Parlamento.

Questa distinzione si riconobbe necessaria per l'essenziale considerazione, che se durante la sessione del Parlamento si può e si debbe anzi ammettere, non dirò già un vero ritardo, ma un tempo ragionevolmente sufficiente secondo le circostanze dei casi per l'esercizio della sovrana prerogativa di cui ragioniamo, una volta però proclamato lo scioglimento del Parlamento non può più regolarmente in di lui mancanza aver luogo la sanzione di alcuna legge che dovrebbe anzi presumersi non abbia incontrato il sovrano gradimento, non risultando approvata prima del predetto scioglimento del Parlamento che pur dipende egualmente dalla Sovrana volontà.

Ed in vero, sebbene non siasi determinato nello Statuto nè si possa convenientemente determinare per legge un preciso ed uniforme spazio di tempo entro il quale debba la Corona esercitare il suo diritto di accordare o rifiutare l'approvazione di ciascuna legge votata dalle due Camere, egli è però ben certo che niuno intende di contenderle quella latitudine di tempo che, secondo i principii razionali può essere opportuna, e che dipende altresì sia dall'importanza e dalla mole della legge, sia dalla sua provenienza o non dall'iniziativa Reale, e dall'essere o non la legge stessa andata soggetta nelle due Camere ad emendamenti più o meno essenziali.

Ma se questi principii razionali avranno sempre la più placida esecuzione durante la sessione del Parlamento, cambia ben d'aspetto la cosa nel caso di scioglimento del medesimo, per cui viene meno il potere legislativo, che, giusta l'art. 3 del nostro Statuto, debbe esercitarsi *collettivamente* dal Re e dalle due Camere, onde è necessaria la contemporanea sussistenza di questi tre poteri, acciò la legge possa dirsi perfetta al tempo della sua emanazione, ed abbia al cospetto della nazione quella pienezza d'autorità che le conviene.

Da ciò ne conseguita, che la prerogativa reale, prima di sciogliere il Parlamento, debbe accordare o rifiutare la sua approvazione alle leggi dal medesimo adottate; e ciò non facendo, non conserva più il diritto di farlo dopo, senza che venga meno la stessa prerogativa egualmente libera ed indipendente, sia nella sanzione delle leggi, sia nello scioglimento del Parlamento.

Insomma, può dirsi lesa l'eguaglianza dei tre poteri, che a termini dello Statuto, debbono concorrere collettivamente alla formazione delle leggi, se l'uno di essi continua ad esercitare le sue funzioni, mentre agli altri due ne venne sospeso o tolto l'esercizio, e per la stessa ragione, che qualunque oggetto non compiuto nelle due Camere al tempo dello scioglimento del Parlamento debbe assolutamente rimanere nello stato in cui si trova, ed abbisogna persino di una formale riproduzione per acquistare un essere legittimo nella successiva legislatura, così pure collo scioglimento del Parlamento debbe svanire quella parte di potere legislativo che si aspetta al Re che trovasi nel frattempo ridotto al potere esecutivo colle altre sue prerogative.

Per queste considerazioni che io procurai di riferirvi con esattezza, la vostra commissione fu unanime di sentimento, che nel caso di cui si tratta, vi fu un'esorbitanza nel promuovere fuori tempo la sanzione della legge per cui si adottarono anche in appresso modi di esecuzione improvvisti dal Parlamento, e che quindi senza rinvenire sovra fatti consumati in cui trovasi d'altronde impegnato il credito dello Stato, importi grandemente lo stabilimento dei sovra esposti principii, onde vengano osservati in avvenire.

L'esorbitanza poi che venne come sopra rilevata dalla vostra commissione, trovasi così generalmente riconosciuta anche da coloro che procurano di scusarla, adducendo una necessità la quale potrebbe lasciar luogo a qualche replica, che noi crediamo superfluo e meno conveniente lo arrestarci a rilevare le varie circostanze che nella fattispecie concorrono ad aggravare la stessa esorbitanza, e ciò a scanso di questioni irritanti ed all'oggetto anche d'impedire che una questione di principii non s'impicciolisca riducendola a questione di persone.

Non debbo però nascondervi, o signori, che una grande maggioranza nei vostri uffizi piegando a questo sentimento di moderazione raccomandava di restringere l'autorizzazione domandata dal ministro delle finanze al puro necessario a fronte massime del notorio incremento nel valore al corso dei fondi pubblici, e ciò onde impedire che il passare sopra una grave irregolarità, ed il provvedere agli urgenti bisogni dello Stato, non si consideri qual voto di fiducia nel vero significato costituzionale.

Quindi la vostra commissione si trovò in dovere di conferire col signor ministro delle finanze onde riconoscere se vi sia veramente il bisogno di autorizzare sin d'ora l'intiera alienazione di cui si tratta, se la medesima non si potesse dividere in due rate, e se i mezzi d'esecuzione che egli vi propose, lascino libera almeno la privata concorrenza.

Dai riscontri che ci furono dati, e sulla cui verità noi dobbiamo riposare, ebbimo a conoscere che quanto rimane realmente di disponibile della rendita di cui si tratta tenuto conto di quanto già venne percetto sul deposito di parte di essa, e che debbesi restituire per poterne disporre liberamente, può riputarsi necessario per sopperire a varii più o meno prossimi bisogni dell'erario dello Stato

Certamente che se si volesse assolutamente procedere con vigore, si potrebbe concedere a più riprese l'autorizzazione di cui si tratta, ma la vostra commissione si persuase, che questo modo di procedere potrebbe tornare a danno delle finanze dello Stato che importa anzi si conosca che cesserano di vivere con quello stento da cui ogni accurato padre di famiglia procura di liberarsi, e che rimane sia d'ora per un discreto tempo assicurato l'adempimento dei loro impegni, fra cui mi è ben grato lo accennarvi quello della puntuale restituzione della prima rata del mutuo della banca di Genova per cui verrà abbruciata una parte di quei biglietti che così cesseranno di scapitare.

Quindi la vostra commissione partendo dal principio che conviene sovra tutto avere di mira il buon credito dello Stato, vi propone di accondiscendere all'intiera alienazione della rimanente rendita di cui si tratta, alienazione che il ministro ci promise di regolare in modo di approfittare il più possibile del crescente valore al corso, attornandosi anche a tal fine di quei maggiori lumi che gli possono occorrere.

Pensò poi la vostra commissione che si debba totalmente lasciare alla risponsabilità del ministro il modo e le condizioni dell'alienazione che ravviserà più vantaggiosa, senza autorizzare specificamente le trattative private che escludono ogni specie di pubblica concorrenza, e senza approvare *a priori* quel che il ministro sarà per fare

Debbo ora soggiungervi che a ciò veramente si ridurrebbe tutto il progetto di legge del ministro modificato dalla commissione che credette conveniente di fare astrazione da ogni altra disposizione in quello contenuto, e ciò per le varie considerazioni che mi farò un dovere di accennarvi.

Primieramente la commissione non crederebbe opportuno di menzionare nella legge di cui si tratta li depositi di cedole che il ministro ci dichiarò nel primo articolo del suo progetto, giacchè ciò costituisce un atto di amministrazione di cui non venne a noi reso alcun conto particolarizzato, e che si vedrà a suo tempo ed a debito luogo se sia meritevole di piena approvazione sulla quale non conviene ancora anticipare.

In secondo luogo la vostra commissione opinò anche all'unanimità che si debba ommettere l'art. 2 del progetto di legge ministeriale relativo all'accettazione dei vaglia in pagamento a condizione in sostanza di un nuovo prestito, e ciò sul riflesso che quando pur si voglia ridurre la questione ai vaglia del prestito del 4 agosto 1848 che soffersero così rincrescevole ritardo nella loro spedizione, questa Camera potrebbe bensì prendere in considerazione la domanda che le si facesse per la loro soddisfazione, o che si riproducesse in questa legislatura per la loro conversione in rendite, ma non debbe così facilmente associarsi al ministero per proporre una condizione onerosa ai possessori di detti vaglia e lucrativa per gli speculatori, salvo al ministero il prendere in proposito le determinazioni che crederà opportune nella linea del potere esecutivo, e di cui renderà conto a debito tempo

In terzo luogo la vostra commissione avrebbe pur escluso all'unanimità l'art. 3, del progetto ministeriale che concerne l'impiegazione dei buoni del tesoro nella seconda rata del prezzo d'acquisto della rendita li cui si tratta, e ciò non solo per le considerazioni addotte sull'articolo precedente, ma perchè la Camera non debbe, a parere della commissione, sanzionare così incidentemente, e direi quasi di passaggio una grave operazione per cui si sarebbe dovuto regolarmente richiedere il suo intervento almeno in ordine alla fissazione dell'ammontare di siffatta carta di credito

Che anzi per questa considerazione la vostra Commissione avrebbe desiderato che mediante l'alienazione di rendite che trattasi di autorizzare si fosse potuto sospendere l'emissione in commercio della parte dei buoni che rimangono ancora a disposizione delle Finanze, e che il Ministro accennò alla Commissione stessa ascendere tuttora a vistosa somma, giacchè per quanto questa operazione possa dirsi molto comoda e sostenibile in tempi ordinari, e quando sono ben determinati i fondi per far fronte a tutte le scadenze, l'emissione di buoni non è però indifferente al credito pubblico, ed a coloro che li ricevono in pagamento con una spontaneità più o meno coatta in tempi di crisi finanziera in cui conviene andare ben a rilento in queste operazioni.

Li motivi però che addusse il Ministro delle Finanze per evitare la predetta sospensione consigliarono alla vostra Commissione di lasciare anche questo oggetto alla di lui responsabilità, persuasa che il Ministro medesimo procurerà di non accrescere il malcontento cui lasciò luogo l'emissione e la consegna di questi buoni massime nella classe degli Impiegati.

Finalmente la vostra Commissione stimò anche doversi prescindere dalla disposizione tendente ad imporre l'obbligo speciale al signor Ministro delle Finanze di render conto delle operazioni che sarà per fare in conseguenza dell'autorizzazione della quale si tratta, e ciò perchè se non si stabilisce un termine fisso, l'obbligazione rientra nei doveri generali del Ministro, e dei quali si può sempre ottenere l'adempimento per mezzo d'interpellanze, e per altra parte la fissazione di un termine determinato sembra diretta a servire di norma al compimento di un'operazione che è anzi da desiderarsi si eseguisca il più lentamente che si può per approfittare del crescente incremento nel valore al corso delle rendite dello Stato.

Ora di tutte queste esclusioni dal progetto di legge del ministero, lo stesso ministro di finanze non ha potuto a meno di riconoscere la ragionevolezza. Quindi ne risultò per voto unanime della vostra commissione il seguente semplicissimo nuovo progetto di legge di un solo articolo, del quale ho l'onore di darvi lettura, e che raccomando alla vostra premura pel ben pubblico, trattandosi di cosa d'urgenza

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. unico. Il governo è autorizzato ad alienare alle migliori condizioni possibili, e sotto la sua risponsabilità la rendita di lire 1,867,760 rimanenza di quella di lire 2,500,000 creata in dipendenza della legge del 12 giugno p. p.

È fissato il giorno di lunedì per la discussione.

L'ordine del giorno è esaurito.

Il presidente prega la Camera a ritirarsi negli uffizi e domanda intanto che si deliberi sui 9 biglietti del sindaco

Cadorna propone si lascino in segreteria acciò li ritiri chi voglia.

Cabella fa osservare che come privati i deputati non hanno bisogno di invito; come corpo legislativo non potrebbero accettare quella forma d'invito.

Prendono parte alla discussione il presidente, Moja, Montezemolo, Michelini G. B., Baruffi, gran parte della quale versa sull'onore che può essere stato fatto o no alla Camera coll'invito del municipio, ecc.

Lanza finisce per proporre che la Camera decida se voglia nominare una deputazione per assistere alla funzione

Martinet fa osservare che la Camera non è più in numero.

La seduta è sciolta alle 3 e 1/2.

Ordine del giorno per lunedì.

Discussione del progetto di legge per l'aggregazione del mandamento di Ovada alla provincia di Novi;

Discussione del progetto di legge per l'alienazione di quella porzione che tuttavia avanza di rendita redimibile del debito pubblico, creata colla legge del 12 giugno 1849;

Discussione sulla relazione della commissione pei provvedimenti a darsi sulle diocesi di Torino e d'Asti.

Il ministro delle finanze, presentato alla Camera dei deputati nella tornata del 30 agosto il lavoro generale che concerne la passività del presente anno 1849, propose il seguente progetto di legge, che racchiude l'approvazione del bilancio passivo dello stesso anno.

VITTORIO EMANUELE II.

RE DI SARDEGNA ECC. ECC. ECC.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo, che il seguente progetto di legge sia presentato alla Camera dei deputati dal nostro ministro segretario di Stato per le finanze, che incarichiamo di svolgerne i motivi e sostenerne la discussione.

Art. 1. È approvato il bilancio universale passivo degli Stati di terraferma per l'anno 1849 nella somma di . . . . L. 206,787,576 32

cioè:

Spese ordinarie, ivi inclusa una nuova rendita di L. 5 milioni qual rappresentativo d'indennità di guerra	L. 98,252,297 62
Spese straordinarie in corso	» 67,106,412 02
Spese straordinarie nuove	» 24,654,194 30
Disavanzo dell'anno 1847	» 16,774,672 38
Totale	L. 206,787,576 32.

Art. 2. La somma suddetta sarà ripartita in favore di ciascuna azienda nelle seguenti quotità, cioè:

Azienda dell'interno per la grande cancelleria.

Spese ordinarie	L. 5,219,865 67
Id. straordinarie in corso	» 91,859 36
Id straordinarie nuove	» — —
	5,311,725 03

Azienda dell'estero.

Spese ordinarie	L. 3,539,245 15
Id straordinarie in corso	» 1,946 —
Id straordinarie nuove	» 3,000 —
	3,544,191 15

Azienda dell'interno pel dicastero interni.

Spese ordinarie	L. 4,456,790 66
Id straordinarie in corso	» 171,688 58
Id straordinarie nuove	» 1,661,000 —
	6,289,479 24

Azienda delle strade ferrate.

Spese ordinarie	L. 1,548,280 —
Id straordinarie in corso	» 14,408,199 95
Id. straordinarie nuove	» 104.000 —
	16,060.479 95

Azienda dell'interno pel dicastero de'lavori pubblici.

Spese ordinarie	L. 2,127,703 02
Id. straordinarie in corso	» 679,410 51
Id. straordinarie nuove	» 821,378 23
	3,628,491 76

Azienda dell'interno per l'agricoltura e commercio.

Spese ordinarie	L. 513,641 50
Id. straord. in corso	» 178,760 —
Id. straord. nuove	» 165,638 50
	858,040 —

Azienda dell'interno per l'istruzione pubblica.

Spese ordinarie	L. 1,630,720 57
Idem straordinarie in corso	» —
Id. straordinarie nuove	» — —
	1,630,720 57

Azienda di guerra

Spese ordinarie	L. 31,480,202 77
Id. straordinarie in corso	» 48,456,802 07
Id. straordinarie nuove	» 6,530,717 47
	86,467,722 31

Azienda d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni militari.

Spese ordinarie	L. 1,762,150 47
Id. straordinarie in corso	» 1,444,020 83
Id. straordinarie nuove	» 646,587 50
	3,852,758 80

Azienda di marina.

Spese ordinarie	L. 4,376,569 88
Id. straordinarie in corso	» 541,628 —
Id. straordinarie nuove	» 1,821,872 60
	6,740,070 48

SERVIZI DIVERSI DEL MINISTERO DI FINANZE.

Azienda di finanze.

Spese ordinarie	L. 3,781,162 16
Id. straordinarie in corso	» 433,922 60
Id. straordinarie nuove	» — —
	4,215,084,76
Somma da riportare	L. 138,598,764 05

Somma di riporto	L. 138,598,764 05

Azienda di gabelle.

Spese ordinarie	L. 10,338,175 61
Id. straordinarie in corso	» 7,940 —
Id. straordinarie nuove	»
	10,346,115 61

Ispezione generale del R. erario.

Spese ordinarie	L. 3,159,938 89
Assegnazioni sulle tesorerie ed altri debiti costituiti	» [illegible]
Interesse rappresentante l'indennità di guerra	» 5,000,000 —
	» [illegible] 85
Spese straordinarie in corso	» [illegible] 12
Id. straord. nuove	» 12,900,000 —
Debito arretrato del 1847	» 16,774,672 38
	» 29,674,672 38
Lista civile	» 4,371,804 42
Totale generale	L. 206,787,576 32

Il ministro segretario di Stato per le finanze è incaricato delle disposizioni tendenti ad assicurare l'esecuzione del presente.

Col numero di domani cominceremo la pubblicazione delle relazioni del ministro di finanze sui bilanci, ridotte ai più brevi termini dall'intelligenza comune richiesti.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — È uscita un'ordinanza reale colla quale è considerata come non avvenuta la disposizione data col decreto del 28 agosto ora scaduto per la convocazione del collegio elettorale di Saluzzo per la nomina del suo deputato. Il collegio elettorale di Pont è convocato pel giorno 16 di questo mese per procedere ad una nuova elezione del suo deputato.

VENEZIA. — Nella *Gazzetta di Venezia* del 28 agosto troviamo un proclama del governatore della città, col quale si dichiara permessa l'entrata per via di terra e di mare ad ogni genere di vittuaria, senza alcun dazio consumo, onde approvvigionare abbondantemente la città, e ciò pel termine di 15 giorni decorribili dal 27 agosto. — Un avviso della direzione delle poste intorno alla riattivazione delle corse postali colla terraferma: una pubblicazione infine della commissione centrale di sanità, in data del 26, dalla quale rileviamo, il cholera di quest'anno in Venezia essere assai più letale che negli anni 1835 e 1836; ma che però dal giorno 22 agosto il morbo dominante assunse un andamento di progressiva diminuzione.

Dal manifesto, ove si parla di cure igieniche contro il morbo, rileviamo essere i Veneziani « disabituati da parecchie settimane dalle carni e dalle bibite spiritose ». La commissione di sanità raccomanda specialmente agli abitanti di essere assai guardinghi nel sottoporsi a salassi o a purgativi, di preferire ai vegetabili i cibi animali, e di fare parco uso del vino.

Il num. del 29 agosto contiene diverse notificazioni e proclami di Gorzkowski e Montecuccoli. È abolita la tassa personale e sono date disposizioni intorno alla vendita del sale. Il portofranco già accordato per l'intiera città di Venezia, viene *per ora* limitato al suo antico confine dell'isola di S. Giorgio maggiore, e le merci in contravvenzione saranno trattate come contrabbando. — Vengono applicati alla città di Venezia e di Chioggia ed ai luoghi compresi nelle Lagune le norme emanate nel Lombardo-Veneto, relativamente ai viglietti del tesoro fruttanti il 3 per cento. Vengono finalmente pubblicate disposizioni di polizia, constatate le attribuzioni delle congregazioni provinciali e municipali, e religiose, e fatto noto, che cominciando dal 1.° agosto assume il reggimento di tutta l'amministrazione civile del Lombardo-Veneto il commissario Montecuccoli.

Chiudiamo le notizie di Venezia tratte da quella Gazzetta ufficiale colla seguente nostra particolare corrispondenza del 30 *agosto.*

Venezia è strabocchevole di truppe tedesche. Il cholera è sempre decrescente. La guardia nazionale è sciolta e disarmata, e la città dichiarata in istato d'assedio. Alle dieci di sera tutto chiuso e tutti ritirati sotto pena d'essere fucilati, tutte le infrazioni punite militarmente, e tutto questo senza l'ombra di ragione perchè la popolazione è di una docilità, d'una pieghevolezza veramente singolare. I Tedeschi non furono accolti con segni di gioia, ma neppure con disprezzo. Chi aveva qualche soldo in tasca se ne andò da Venezia, e perciò questo paese non sembra più quello di prima; gran parte delle botteghe rimangono chiuse, niuna persona civile per le vie, militari sempre, e sempre militari; la direste una cittadella, anzichè una città galante e monumentale.

— Ci giunge oggi solamente un'altra lettera di Venezia in data del 27 agosto Intralasciando cose che abbiamo già pubblicate, ne diamo il seguente brano interessante. « Gli avvenimenti di questi ultimi dì sono quasi incredibili anche per quelli che ne furono testimonii. Guerra orribile, pestilenza, fame, siccità tormentosa, incendi, emigrazioni da quartiere a quartiere, indi esigli, lagrime e quant'altri ci sono maggiori castighi nell'ira di Dio. Il morbo rallenta ora qualche poco, ma contiamo molte vittime e parecchie illustri, fra gli altri perdemmo il Quadri, lo Stieglitz, il giovine Lazzari, l'operoso commentatore di Marco Polo, l'autore della Cecilia Baone, Pietro Zorzi; moltissimi altri morirono pugnando, ed infiniti altri morranno di crepacuore.

ROMA, 28 *agosto*. — La commissione governativa di Stato ha nominato presidente del consiglio centrale di censura mons. Pietro Giuseppe d'Avella y Navarro [illegible] cano della Santa Rota. Il generale Rostolan surrogato ad Oudinot nel comando in capo dell'armata di spedizione, ha indirizzato un proclama a'suoi soldati. Siccome anche questo è sullo stampo di tutti gli altri di simil genere, crediamo di doverlo risparmiare ai nostri lettori, producendo solo il seguente brano che ci sembra assai notevole. Qual precisa intenzione però sia contenuta in queste parole, lo lasciamo al buon giudizio dei lettori. « La missione che il governo ha affidata alle « vostre armi non è ancora interamente cessata. L'ar« mata proseguirà ad occupare la città di Roma e gli « acquartieramenti. La sua posizione ch'è stata fino « adesso affatto provvisoria, sarà modificat[illegible] ne richiedono i bisogni di una occupazione più stabile. « Io non trascurerò verun mezzo onde assicurare il « vostro ben essere, e mantenervi in quel posto che vi « siete guadagnato».

ROMA, 28. (*Cart.-dello* Statuto). — Se costà non giungono le novelle dell'esercito di Spagna, il quale è stanziato in alcuni paesi dell'Umbria e del Patrimonio, dirovvene in oggi quanto basta per edificare chiunque creda che le ristorazioni si facciano, e la civiltà si avanzi per opera di tali aiutatori. A Narni [illegible] Cordova fece sostenere dieci cittadini dabbene, senza buona ragione, e posciachè il municipio gli si fece innanzi con querele e preghi, lo ebbe male accolto, e quasi minacciato A Terni ordinò si mandassero a'confini un marchese Cittadini, un conte Gazzoli, un Luigi Manni ed altri, perchè si erano ricusati di accettare ufficio di magistrati municipali, ed avendo essi chiesti i passaporti, in ubbidienza dell'ordine del generale vennero invece per novello comandamento condannati all'arresto in casa finchè non accettassero quell'ufficio. Il marchese Cittadini ricusò tuttavia, e quindi il suo arresto durò più di quello degli altri che si lasciarono andare ad accettare.

Questi amici del pontefice e del popolo romano recano ristoro alla miseria dello Stato, dei municipii e dei privati, esigendo che i municipii li accomodino non solo di casa, letto, legna e lume, ma eziandio di olio, vino e sale: commettono molte disonestà anche in pubblico, e bastonano in pubblico e per un nonnulla soldati e contadini.

Delle provincie settentrionali dello Stato nostro non vi mando notizie, perchè voi siete in condizione di averne più presto di noi. Forse avrete letti certi f[illegible]tini stampati che vengono sparsi fra le popolaz[illegible] di campagna delle provincie suddette. Io ne ho visto uno in mani di un buon prete francese, che mi disse averlo avuto da un frate, e volerlo mandare al ministero a Parigi. Sono poche parole, a mio avviso, da far ridere. Si accenna ad antichi diritti su questo Stato; il mal governo che i papi ne hanno sempre fatto, e si invita il popolo a chiedere in grazia una fusione eterogenea. Son ghiribizzi da medio evo! Tutte le questioni identiche del medio evo rivivono oggi.

Mi chiederete al solito qualche informazione sugli individui che costituiscono la commissione di inquisizione politico-criminale-civile-morale-religiosa. Dovevano essere chiari giureconsulti in sentenza della suprema commissione governativa di Stato. Or bene non v'ha un giureconsulto riputato. Sono antichi processanti o impiegati di polizia dell'epoca gregoriana; e sono tutti o impiegati o pensionati, insomma stipendiati del governo. Pregate per l'anima di chi ci capita sotto! Dicesi che i Francesi reclamino contro questa commissione sui processi, dicesi che il disaccordo fra la diplomazia francese e la corte di Gaeta cresca ogni giorno più. Oh! amico mio, certo non fu mai paese in condizioni e materiali, e morali, e civili e politiche più disgraziate.

NAPOLI, 29 *agosto*. — *Togliamo dal Corr. Merc. la seguente sua corrispondenza di Napoli.* — Il nuovo [illegible]nistero napoletano trovasi diviso in due parti. L'uno propugna la ristorazione pura ed assoluta, l'altro ammette in massima doversi conservare la costituzione. Propugnatori del primo sono Ischitella, Longobardi, Carascosa; del secondo Fortunato, d'Urso e Troya. I primi più potenti perchè appoggiati dal desiderio del re vorrebbero farne aperta dichiarazione; i secondi al contrario sarebbero d'avviso di riattivare lo statuto *dopo che l'andamento del Parlamento Subalpino abbia provato essere attuabile questo principio in Italia nelle attuali contingenze.* Questa discrepanza d'opinioni fa preconizzare che forse l'attuale ministero non sarà di lunga durata. Uno dei primi suoi atti frattanto [illegible] quello di collocare a riposo tutti gli impiegati dei diversi dicasteri nominati e promossi dopo la costituzione.

Il ministro degli affari esteri non è ancora def[illegible]tivamente nominato. Vi è chi assicura essere destinato a quel portafoglio il barone Antonini ministro [illegible] altri invece pretendono il principe del Cassero S[illegible]liano.

Si dice che il Papa si recherà a Napoli per la gran parata di Piè-di-Grotta, ed assieme al re presenzierà il *défilé* dal balcone del reale palazzo. — Oudinot è arrivato qui ieri assieme al re. — Monsieur de Corcelles trovasi a Castellamare alquanto indisposto in salu[illegible]

ESTERO.

INGHILTERRA. LONDRA, 25 *agosto*. — Un giornale di Liverpool assicura che l'intenzione del governo è di accordare un'amnistia generale a tutti i condannati politici irlandesi. La regina avrebbe manifestato il [illegible]derio di vedere eseguita questa misu[illegible]menza [illegible] occasione del suo viaggio in Irlanda.

FRANCIA. — Leggiamo nell'*Assemblée Nationale*

Si sono ricevute notizie a Parigi dagli amici [illegible]

Lamoricière dell'accoglienza fattagli dall'imperatore e della sua residenza a Varsavia. La seguente è la corretta versione. « Il generale, e quel che più monta l'ambasciatore fu benissimo accolto: ciò ch'erasi bucinato sulle rozze e soldatesche maniere del sig. Lamoricière è onninamente falso: egli è sì sensato e bene educato che in mezzo ad una corte militare e civile deve aver dimenticati tutti i suoi usi rivoluzionarii. L'ambasciatore fu dovunque festeggiato: l'imperatore lo convitò alla sua mensa, ma semprechè il generale mostrò desiderio di entrare in conversazione politica intorno ai futuri progetti della Russia e lo scopo degl'immensi suoi armamenti, l'imperatore non lo secondò, senza tuttavia dilungarsi dell'usata sua cortesia. Risulta solo che una sera incalzato per una risposta con certo grado d'insistenza dal generale Lamoricière rispose — La mia intenzione, Generale, è di sopprimere, Dio aiutante, la rivoluzione dovechè si mostri. — Crediamo che con ciò volesse soltanto minacciare la rivoluzione e non le nazionalità: poichè colla stima che abbiamo della persona dell'imperatore, noteremo che per minacce non s'inspirano nobili idee ad una nazione come la nostra. Ma l'imperatore nella sua osservazione alludeva a quello spirito rivoluzionario, a quella deplorabile agitazione degli spiriti che precipitò l'Europa in ogni eccesso dopo il 24 Febbraio. »

— Gli amici del maresciallo Bugeaud hanno fatto coniare una medaglia che riassume in un modo originale tutta la vita dell'illustre guerriero:

Tommaso Roberto Bugeaud della *Piconnerie* d'Isly,
Nato a Limoges il 15 ottobre 1784.
Morto a Parigi il 10 giugno 1849.
Velite della guardia imperiale il 29 giugno 1804.
Caporale ad Austerlitz, il 2 dicembre 1805.
Maresciallo di Francia, il 13 luglio 1843.
Austerlitz — Jena — Pultusk — Tortosa — Tarragona — Ordal — S. Pietro d'Albigny — Conflans — Sickha — Isly.

Borsa di Parigi del 29 *agosto*. L'aumento che dietro le disposizioni d'ieri pareva dovesse avere un gran progresso, si è fermato ad un tratto, ed i fondi pubblici hanno invece sensibilmente diminuito alla borsa di quest'oggi. Il bisogno della liquidazione ed i maneggi d'alcuni speculatori di prim'ordine sembrano essere i soli motivi di cotal mutamento, sebbene cerchisi di spiegarlo dietro le ultime nuove d'Italia, le quali sono lungi, per verità, dall'accennare ad un prossimo sviluppo della questione romana. Gli affari, del resto, furono poco animati e gli aumentatori e i *diminutori* parevano attendere il domani per misurare le loro forze, ed impegnare la gran lotta del corso di liquidazione. — In somma il 5 0[0 si chiude in diminuzione di 20 centesimi sul corso di chiusura di ieri, ed il 3 0[0 in diminuzione di 10 centesimi soltanto. Gli altri valori non offrono differenze notevoli: alcuni si sono un poco rifatti e alcuni altri invece hanno leggiermente piegato

TURCHIA. — Corrispondenze del *Sun* in data di Costantinopoli 5 *agosto*, confermano la notizia che abbiamo data giorni sono, del rifiuto del governo ottomano di adottare misure ostili contro l'Ungheria in seguito all'entrata di Bem sul territorio turco. Rispondendo alla domanda degl'inviati dall'Austria e dalla Russia, i ministri della Porta fecero valere il trattato ultimamente conchiuso, col quale erasi convenuto che *tutte* le truppe che fossero penetrate dalla Transilvania sul territorio ottomano dovevano essere disarmate.

Allorquando ad un corpo ungarese fu imposto dagli ufficiali della dogana alla frontiera di deporre le armi, esso si affrettò di obbedire. Un corpo russo, al quale fu fatta la stessa intimazione al passaggio della frontiera, ha invece ricusato di ubbidire. I Russi soli hanno violata la convenzione, ai patti della quale avevano sottoscritto, e se le autorità turche mostrarono qualche indulgenza, fu unicamente in favore di quelli che ora chieggono che vengano adottate delle misure ostili dal governo del sultano contro gli Ungaresi. Se i Russi non avessero preso la Moldavia e la Valacchia per base delle loro operazioni contro gli Ungaresi, questi ultimi non sarebbero mai entrati sul territorio turco.

Tale si è il senso della risposta data dalla Porta agli inviati dell'Austria e della Russia. Ed i ministri del Sultano aggiunsero che « si era stabilito di stare ai patti della convenzione, e d'insistere perchè la neutralità del territorio ottomano fosse rispettata ».

Gl'inviati dell'Austria e della Russia hanno presa in malissima parte una tale risposta, ed hanno fatte delle minacce di guerra. Gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra hanno invece insistito presso la Porta, onde si opponga alle pretese dell'Austria e della Russia; e quand'anche, aggiunge il *Sun*, quand'anche il ministero francese trattasse il generale Aupick come ha trattato il sig. Lesseps, noi speriamo che sir Stratfort Canning sarà appoggiato dal governo inglese, e che una flotta inglese sarà in ordine di proteggere il Bosforo.

UNGHERIA. — Kossuth trovavasi il 14 agosto in Teregova, donde è datata una sua lettera a Bem che troviamo oggi nel *Corrispondente austriaco*. Questa data è posteriore agli ultimi disastri dell'armata magiara. Teregova è un borgo sito sulla strada di Karanschebesch a Orsowa. Siccome interessanti sono i particolari che leggonsi in questa lettera noi crediamo doverla riportare, senza però in verun modo guarentirne l'autenticità.

Al signor luogotenente feld-maresciallo Bem!
Teregova, il 14 agosto 1849.

Poco mi sta a cuore la mia sicurezza personale. La vita mi è un peso, imperciocchè, coll'amarezza nel cuore, io veggo il bell'edificio della mia patria e con lui il santuario della libertà europea crollare, non per opera degli inimici nostri, ma degli stessi nostri fratelli.

Non fu un vile attaccamento a questa vita che mi indusse ad allontanarmi, fu la convinzione che la mia presenza era dannosa alla mia patria.

Il generale Guyon scrive che l'armata riunita presso Temeswar è in pieno scioglimento, voi, signor maresciallo, siete anche fuori di combattimento, e Gorgey alla testa della sola armata che ancora esistesse ha dichiarato che non voleva più ubbidire ma comandare. Io lo scongiurai di esser vero patriotta, lo scongiurai di esser fedele alla patria e gli abbandonai il mio posto.

Sono ora semplice cittadino e nulla più.

Andai a Lugos per vedere le cose da vicino e calcolare al giusto le forze di cui si potrebbe disporre per continuare la lotta. Trovai il corpo del generale Vecsey ben ordinato e di ottimo spirito; gli altri corpi sono in pieno scioglimento. Dessewfy e Kmety mi dichiararono che quest'armata fuggirebbe al primo colpo di cannone. Vi è mancanza completa di viveri e ci vediamo ridotti al brutto termine di dover ricorrere a requisizioni, ciò che ci rende avversa la popolazione. La banca fu trasportata in Arad ed è in potere di Gorgey. Io potei convincermi che se Gorgey s'arrende l'armata di Lugos non si manterrà nemmeno 24 ore, perchè manca di mezzi di sussistenza. In paese nemico si approvvigiona un'armata con requisizioni forzate e contribuzioni; ma come fare nel proprio paese?

Per me io non parteciperò mai a misure violente ed ostili contro il mio popolo; darei la mia vita per salvarlo, ma opprimerlo! oh giammai!

Questo, signor maresciallo, è un affare di coscienza. Io non posso ritirarmi un giorno per ripigliare l'indomani le redini del governo. Se la nazione e l'armata volessero altrimenti allora la cosa sarebbe diversa, ma in tal caso l'armata di Gorgey di tutte la più valorosa dovrebbe dare il suo consentimento. Se no io mi rimango semplice cittadino e non parteciperò giammai a misure di terrorismo, di distruzione, di saccheggio, di requisizioni e di oppressione contro il popolo.

Se l'armata di Gorgey m'invita, se a voi riesce di eseguire alcune operazioni che assicurino l'approvvigionamento della vostra armata senza ricorrere a misure di terrore e di oppressione, se la banca vien messa nella possibilità di lavorare e ch'io l'abbia a mia disposizione, sotto queste tre condizioni io, all'appello della nazione, ripiglierò le redini del governo. — Altrimenti no. — Imperciocchè per me la guerra non è lo scopo, ma il mezzo per salvar la patria. Se non v'ha pubblicità di successo io non me ne voglio mischiare, io non voglio continuar la guerra per solo amor di questa.

Come buon cittadino, come uomo onesto io vi consiglio di convocare un comitato di rappresentanti del popolo, poichè il solo potere sovrano può disporre del governo. Spedite corrieri a Komorn e Peterwaradino onde queste piazze si sostengano; procurate di aver la cooperazione del comandante della fortezza di Arad. Questo, prima di tutto è necessario, non già la mia presenza. Essendo voi costretto a far violenza al popolo per mantenere la vostra armata, io non presterò l'appoggio della mia presenza a tali misure.

Gradite l'assicuranza della mia più alta stima.

Luigi Kossuth.

Poscritta. I signori Zamoiski e Biszoranowki mi fanno avvertito che, noi Ungheresi dobbiamo, da uomini di onore disporre la legione italiana e la polacca in guisa che questi campioni della libertà possano in caso estremo mettersi in salvo ed evitare di venir trasportati in Siberia, essi possono ancora prestare ottimi servigii al paese. Io riconosco questo dovere ed il generale Guyon, sulla mia domanda, li dispone in modo che coprano la comunicazione colla Turchia per la via di Orsowa. Ma seppi poi che voi avete dato ordine alla guarnigione di Orsowa di entrare in Transilvania. Nella città non rimasero che due compagnie che fra tre giorni saranno distrutte dai Serbi. La guarnigione di Orsowa è giunta oggi in Kornya, dove, dopo una marcia di dieci leghe non ebbe nulla a mangiare. Cosicchè anche questi due battaglioni andranno perduti ed Orsowa fra pochi giorni sarà in mano dei nemici.

— Al *Lloyd* di Vienna del 29 togliamo la seguente:

Lettera del dittatore, generale Arturo Gorgey al generale Klapka, comandante del corpo ungherese in Comorn.

Generale!

I dadi sono gittati. Le nostre speranze sono distrutte: la casa di Absburgo-Lorena ha spezzato colle sue forze unite a quelle della Russia il nostro potere; tutti gli immensi sforzi, gli innumerevoli sagrifizi da noi fatti per l'indipendenza della nostra nazione rimasero senza frutto, e diverrebbero una pazzia quando venissero prolungati più oltre.

Generale! Ella troverà enigmatico, forse incredibile il mio modo di agire presso Villagos. — Io scioglierò a lei ed al mondo questo enigma.

Io sono ungherese, amo la patria sovra ogni cosa, ho obbedito quindi alla voce del mio cuore, ed all'interno impulso di ridonare la bramata pace alla mia povera patria, scossa fino nelle sue più profonde fondamenta, e salvarla così dalla sua totale rovina.

Generale! Ecco la causa che m'indusse al passo presso Villágos; i posteri ne giudicheranno.

Generale! In forza della dignità di dittatore dell'infelice e cara mia patria, dignità statami conferita dalla nazione per mezzo del Parlamento che si è disciolto, io le intimo di seguire il mio esempio, e di cedere senza indugio la fortezza di Comorn onde terminare una guerra, la cui ulteriore durata spegnerebbe per sempre lo splendore della grandezza e della gloria della nazione ungherese.

Generale! Io conosco i di lei sentimenti e il di lei amore per la patria, sono quindi persuaso, che ella darà ascolto alla mia intimazione, imperciocchè ella senza dubbio mi avrà compreso.

Generale! Iddio sia con lei, e guidi i di lei passi ulteriori.

Granvaradino, il 14 agosto 1849.

Arturo Gorgey.

NOTIZIE DEL MATTINO.

La *Gazzetta di Venezia* del 30 agosto reca un proclama del generale Gorzkowski col quale si annuncia ai Veneziani e a tutti gli abitanti dell'Estuario lo stato d'assedio in quelle norme e pene che la nostra corrispondenza inserta più sopra ci riferisce: una notificazione colla quale sono richiamate in pieno vigore le leggi e gli ordinamenti che in fatto d'amministrazione giudiziaria sussistevano prima del 22 marzo 1848; varie notificazioni e circolari infine relative ai biglietti di tesoro.

Roma, 29 *agosto*. (Cart. dello *Statuto*). — Ferve, o almeno ferveva iersera tuttavia un mal umore fra il generale Rostolan e gli eminentissimi della Commissione governativa.

Per darvi qualche indizio di malo umore, questo dirovvi, non avere voluto il generale Rostolan far visita agli eminentissimi; avere esso fatto brutto viso al vice-camerlengo, ministro dell'interno e di polizia monsignor Savelli, e di questo e di quelli venirsi parlando da [illegible] gli ufficiali francesi irreverentemente: dirovvi che il capo comico Domeniconi ha avuto ordine dai Francesi di non sottomettere le *produzioni teatrali* che alla censura francese, saltando il fosso del vicario; il vicario richiamarsene; Domeniconi fra i Francesi che hanno il bastone in mano adesso, e fra i preti cui teme [illegible] abbiano più tardi, starsene incerto e sospeso.

Poi vi dirò che M. de Rayneval è qui daddovero, e fa il viso dell'arme per quella tale commissione dei processi, e non la vuole, non vuol che si dica, [illegible] rarsi sotto gli occhi della Francia un magistrato, [illegible] la *crême* delle commissioni eccezionali gregoriane; dirò essere qui giunto ieri M. Géoffroy, uno degli [illegible] redattori della *Revue des deux mondes*, ufficiale del ministero degli affari esteri francesi, dal quale [illegible] vien qui mandato, non si crede per portar conforto ai retrogradi.

— Crediamo di poter assicurare che il Papa è partito da Gaeta per recarsi a Napoli. (*Statuto*)

Parigi, 30 *agosto*. — Le lettere particolari giunte questa mane a Parigi da tutti i punti della Francia annunziano che i consigli generali sono già adunati. La circolare diretta ai prefetti dal sig. Dufaure, ministro dell'interno, sembra aver mutate quasi da per tutto le disposizioni dei consiglieri generali, i quali si mostrano meno inclinati a domandare la revisione della Costituzione.

Il ristabilimento dell'imposta sulle bevande e dell'imposta sulla rendita, sono le questioni principali intorno alle quali le Assemblee dipartimentali chiameranno l'attenzione del governo.

— Credesi che la commissione di permanenza si adunerà sabbato; assicurasi che parecchi membri sono preparati a chiedere che l'Assemblea nazionale sia richiamata appena la sessione dei consigli generali sia terminata. (*Patrie*)

Ungheria. — Il principe Paskewitsch è partito dal suo quartier generale direttamente per Varsavia. Non si sa nulla di preciso intorno a Komorn. Un colonnello russo giunto in Vienna recò la notizia che Klapka era pronto a rendersi ai Russi. Finora Görgey non fu consegnato agli Austriaci.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
del 1 *settembre* 1849.

Rendita 1819	. . . .	L.	82 3[4
» 1831	. . . .	»	81
» 1834	obbligazioni dello Stato		900
» 1848	decorrenza 1. 7.bre	»	78 50
» 1848	id. 1. marzo	»	79 3[4
» 1849	id. 1. aprile	»	78
» 1849	id. 1. luglio	»	77 1[2
» 1849	obblig.ni dello Stato	»	865 870

Borsa di Parigi, 30 *agosto*. — Si attendevano oggi variazioni importanti nei fondi pubblici, o almeno [illegible] per far montar o calar la rendita. Nulla di ciò accadde; i prezzi tornarono come i corsi di chiusura di ieri. Un giornale tedesco annuncia la marcia di un corpo russo di 30,000 uomini verso la frontiera della Svizzera, per [illegible] unitamente cogli Austriaci in rispetto quello piccolo Stato, rifugio dei democratici fuggiti da tutti i paesi; ma la nuova non trovò credito alla borsa, e la si riguardò come una di quelle grandi favole che si trovano tutti i giorni in quel giornale. A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 si chiude a 8[illegible], in diminuzione di 5 cent. e il 3 0[0 a 55, 10 in diminuzione di 10 cent.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino un anno . . . lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » [illegible]
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
[illegible]
trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi [illegible] per riga. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali.
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per GENOVA presso A. Beuf, Libraio.
LIVORNO » L'Emporio [illegible]
FIRENZE [illegible]
PARMA [illegible]
ROMA » E. Merle, 10.
» Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI » Padoa-Margheri [illegible]
PARIGI » Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
LONDRA » P. Rolandi libraio

Anno II. Torino, Martedì 4 Settembre 1849. N. 522.

I signori Abbonati al Risorgimento *la cui associazione è scaduta con tutto il mese di agosto sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

3 Settembre

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tutte le discussioni che erano all'ordine del giorno sono state differite a domani. L'ultima a ricevere questa sorte fu quella che riguarda i vescovi di Torino e d'Asti. Il deputato Ravina sostenne il differimento, il deputato Brofferio lo combattè. Il rapporto della commissione era stato ieri distribuito agli ufficii, ma attesa la festa, un gran numero di deputati non l'ebbero che oggi stesso; e domandare 24 ore di tempo per farvi le loro riflessioni non era poi una domanda indiscreta. Ma così è: Brofferio salverà la patria nella quistione de' vescovi; per lo meno lo crede, perchè senza di ciò non vi è mezzo di farsi perdonare la furia che vuol mettere in questo affare.

Con un po' di ritardo, prendiamo la parola sopra un fatto che merita l'onore della pubblicità, come esempio delle aberrazioni a cui conduce lo spirito di partito.

La Camera nella tornata del primo settembre, votando alcuni articoli addizionali al suo regolamento, ha soppresso l'impiego di bibliotecario, nel quale trovavasi installato il sig. Fea, coll'onorario di ll. 2500 all'anno.

Il fatto passò dapprima inosservato; poi deplorato da un gran numero di deputati, che in parte non si trovavano alla seduta, in parte si credettero colti a sorpresa, è apparso alla gran luce del giorno in tutta la sua nudità, cioè come un *colpo di partito*, che non ha altra giustificazione fuorchè la forza della maggioranza numerica.

Se si fosse proceduto con quello spirito d'imparzialità che deve sempre distinguere gli atti del potere legislativo, e soprattutto gli atti che emanavano dall'ufficio della presidenza, non si sarebbe dato luogo a notare certe irregolarità che han fatto una dispiacevole impressione. Per esempio è strano l'impegno con cui non si è voluto mettere all'ordine del giorno la quistione, ma si è invece votata su due piedi e quasi senza discussione. Più strano quel non so che di segreto con cui la proposta fu elaborata, fino a non essersi saputo da alcuno che un progetto era già sotto i torchi. Qualcuno ha notato che le copie in istampa furono distribuite sul finire della seduta, e quando gran parte de' deputati della destra erasi allontanata.

Questi segni di un partito preso dall'ufficio della presidenza sarebbero passati senza osservazione, se la proposizione in se stessa non fosse appoggiata che sopra lievi e contraddittori motivi. Lasciamo stare che una proposta, nella quale trattavasi di dimettere da un impiego un uomo eminentemente atto a coprirlo, è sempre qualche cosa che deve dar da pensare, e che meritava l'esposizione di forti considerazioni delle quali il rapporto non fa neppur cenno. Il curioso sta nelle due contraddizioni seguenti, che gli articoli votati presentano:

1. Si dice di volersi far economia di lire 2500; ma in vece si sostituiscono al bibliotecario dimesso due *assistenti*, che poco più o poco meno assorbiranno quella somma, o in sostanza non lasceranno che un tenuissimo risparmio, il quale non compensa certamente la perdita di un diligente ed istruito bibliotecario;

2. Si dice non aver bisogno di bibliotecario, perchè ancora non esiste una biblioteca; ma intanto per questa biblioteca che non esiste si nomina una commissione composta di nove membri!

È evidente che il sig. Fea deve a tutt'altri motivi la perdita del suo ufficio; e diciamo in fine la parola, il sig. Fea non è *democratico*.

Questo caso non è mica nuovo, e bisogna pur confessare che non ha poco contribuito a far conoscere gli uomini della sinistra. Non sanno trovarsi al potere senza dichiarare la guerra a chiunque dipenda da loro, e non divida le loro tendenze. Avevamo veduto giornalisti e professori pagare la pena delle loro opinioni (alle quali per altro il tempo diede ragione); non avremmo creduto che che la maggioranza e l'ufficio della presidenza volessero tuttora darci tali prove della loro potenza!

CAMERA DE' SENATORI.

La discussione liberatasi dalla quistione de' principii, quantunque ad ogni passo urtasse in essi, procedette quest'oggi più rapida, e si giunse a votare tutti gli articoli della legge, meno il 6, che si rimandò alla commissione per un'aggiunta proposta dal senatore Alfieri. Quest' aggiunta consiste nell' ingiunger obbligo alla pubblica autorità, che quando non s'avverino le previsioni de' paragrafi precedenti, cioè che i ragazzi minori non sieno curati nè da parenti, nè da altra persona che voglia torsene la cura, ella stessa debba curarne ed invitarli a compier il debito loro. Su questo punto dilicato sorse un dibattimento piuttosto importante, cioè fino a che termini la pubblica autorità debba sottentrare all'azione paterna o de' tutori verso i minorenni. Il tema non è nuovo, e difficile sempre a risolvere, lo è tanto più quando è messo come parte secondaria in un progetto di legge. Checchè sia, i difetti di questa legge, preveduti fin da principio, dieder fuori più appariscenti a mano che si procedè nella discussione. Noi crediamo aver già accennato le principali ragioni di tali difficoltà: torneremo sopra l'argomento votata la legge tutta, e diremo schiettamente tutto il nostro pensiero.

Crediamo debito nostro d'inserire il seguente articolo che ci viene comunicato: la difesa di un accusato assente, e di un amico, onorerà sempre chi l'imprende nell'intento di ottenere dal pubblico un giudizio imparziale e spassionato.

L'Opinione del 31 agosto e del 3 del corrente contiene due articoli riflettenti monsignor Fransoni arcivescovo di Torino, ai quali, sebbene estraneo alla polemica dei giornali, mi decido a fare alcune brevi e semplici osservazioni.

Non entrerò a discutere col sig. Bianchi-Giovini sul diritto canonico, sulle decisioni del Concilio di Trento e sui limiti dei poteri spirituale e temporale. Ammetterò essere cosa del tutto improvida ed intollerabile, che una diocesi rimanga indefinitamente vedova del suo Pastore, e che gravemente sarebbe colpevole il vescovo, il quale senza adeguato motivo ne rimanesse lontano. Non contesterò neppure che negli ultimi avvenimenti politici seguiti nel nostro paese ed anteriormente la condotta ed i discorsi di monsignor Fransoni abbiano potuto prestarsi a farlo credere alieno dallo sviluppatosi morale e politico movimento. Voglio anzi supporre che ne sia stato il più pronunziato ed instancabile nemico.

Dirò bensì al sig. Bianchi-Giovini che gli errori di opinione politica, il male inteso zelo religioso, le imprudenze e le colpe stesse di un vescovo e di chiunque non autorizzano a trascinarne il nome e la riputazione nel fango.

Che l'asserire che l'intiera città di Torino odia ed ha perseguitato monsignore è parto di una immaginazione ben viva, giacchè, astrazion fatta dagli indifferenti e da quelli che non hanno un' opinione ben formata, perchè privi di precise informazioni (che sono i più), e da quelli che dividono le di lui opinioni, vi è un numero assai considerevole di cittadini (ed io sono fra quelli), i quali, mentre deplorano la via sconsigliata e pericolosa in cui imprudentemente egli si è messo, sono ben lungi dall'odiarlo e perseguitarlo, ed onorano invece in lui l' uomo probo e sincero, l' amico leale, il pio ed intemerato sacerdote.

Che le sue allegazioni, dovunque attinte, sulla toeletta caricata ed eccentrica, sulle abitudini *fashionables* e sibaritiche di monsignore in Ginevra, e sulla sua propensione *pel selvaggiume fresco* e non fresco di Berna, sono vituperii indegni di una stampa onorata, che non possono trovar luogo in un giornale che si rispetti, e che non dovrebbero articolarsi senza le più evidenti ed incontrastabili prove.

Che se invece di abbracciare avidamente l'idea, che monsignore spenda *nel lusso, nelle eleganze e nelle profane macchinazioni* le pingui rendite della sua Chiesa, avesse cercato di procacciarsi riscontri positivi sul modo in cui vengono tali rendite erogate, avrebbe per avventura saputo che una parte non modica di quel *lusso, di quelle eleganze, di quelle macchinazioni* consiste nel saziare la fame del povero.

E per ultimo, che il biasimo, lo scredito che dottoramente egli getta su tutti gli altri vescovi dello Stato, potrebbero riuscire al risultato di screditare invece le sue declamazioni, anche in ciò che hanno di plausibile e di ragionevole.

COSTANTINO DE-FORNARI.

Insegnamento pubblico e gratuito per la pratica del nuovo sistema dei pesi e delle misure.

La società d'istruzione e d'educazione apre in questa capitale un insegnamento agli adulti sulla pratica dei pesi e delle misure del sistema metrico, il quale dovrà esclusivamente venir posto in vigore al 1. gennaio 1850; e lo affida all'ingegnere prof. *Camillo Ferrati*, il quale ne assume l'incarico gratuitamente.

I ministri della pubblica istruzione, d' agricoltura e commercio, avendo non solo approvato questo divisamento del comitato centrale della società, ma ben anche concesso l'uso della scuola di meccanica applicata alle arti nel locale di s. Francesco di Paola coi campioni dei pesi e delle misure ivi conservati, il detto insegnamento verrà fatto in questa sala nei giorni di martedì, giovedì e sabato a cominciare dall'11 settembre alle ore 7 del mattino.

L'insegnamento è pubblico e gratuito; epperò qualunque adulto, ignaro della pratica dei nuovi pesi e misure, voglia giovarsene, è invitato a portarsi in detta scuola e dare il suo nome ai direttori di essa, i quali vi terranno registro aperto ogni giorno non festivo dalle 10 di mattina sino al mezzogiorno, cominciando dal 4 settembre, e gli rimetteranno un biglietto d'ingresso

Pel comitato centrale della società
I direttori della scuola
Maggiore LUIGI TORELLI – prof. G. ANTONIO RAYNERI.

Siamo pregati d'inserire la seguente

RETTIFICAZIONE.

Il generale De Asarta si reca a dovere di rettificare una inesattezza sfuggita inavvertentemente *nella relazione degli ultimi fatti di Genova* pubblicata nel corrente anno coi tipi Arnaldi, alla pagina 18, ove si dice che il municipio, l'*intendente generale*, ed il generale Avezzana vennero a pregarlo, perchè acconsentisse all'ivi accennata domanda. Il fatto si è che a quella preghiera, nè alla seguitane discussione non si è associato il signor intendente generale, cav. Farcito De Vinea, il quale non venne neppure dal generale De Asarta, col municipio, nè col generale Avezzana, ma assai prima di loro e per altri affari col signor procuratore regio e con altri impiegati. Il signor intendente generale si trovò soltanto presente accidentalmente a quella preghiera, quando vennero ben dopo il di lui arrivo a farla il municipio ed il generale Avezzana, e potè vedere che il generale De Asarta non vi accondiscese che dopo esservisi per assai tempo ricusato, e dopo le molte rimostranze ripetutamente fattegli. Questa rettificazione si fa tanto più volontieri dal generale De Asarta, in quanto la precisa memoria dei fatti gli venne richiamata dallo stesso signor cav. Farcito.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Relazione del ministro delle finanze, letta alla Camera nella tornata del 25 corrente, come la troviamo nella Gazzetta Ufficiale.

Signori,

Una sola idea prevalse in me nell'accingermi a prender parte all'amministrazione dello Stato: un pensiero unico mi preoccupò di poi e mi preoccupa tuttora: che l'opera mia [illegible] non comparabile alla gravità della circostanza, pur concorra a giovamento della cosa pubblica per assiduo operare e per amor di patria

Nessuno ignora che una malaugurata ed immeritata complicazione di eventi e d'interessi fu tantosto in presenza del ministero; di me più specialmente, cui affidavasi il servizio finanziario.

Alla cospicuità, all'urgenza immediata degli impegni cui il governo trovavasi vincolato, è del pari notorio che mal rispondevano la condizione materiale delle casse, le risorse di ogni natura che il potere esecutivo avesse modo e facoltà di procurarsi.

Per me, che nella vita di privato cittadino ammirai per lunga serie d'anni la fiorente condizione dello Stato, condizione pur sempre prospera, anche al cospetto di altri popoli e di altri tempi; per me, o signori, il pericolo imminente che sovrastava al governo di vedere compromesso il proprio credito, quell'edifizio morale cui si collegano gl'interessi più vitali della società, fu sensibile, dolorosa apprensione.

È triste il dirlo, ma tale fu pur troppo la condizione cui le finanze pubbliche si trovarono ridotte, nel tempo stesso che luttuosi fatti precedevano di pochi giorni la composizione del ministero che mi volle associato alle sue cure, ai suoi lavori.

Alla Camera, che è in diritto di giudicarne l'operato, io pur debbo la verità che chiarisca la condizione delle cose di finanza: la verità non velata da reticenze o considerazioni di sorta. Debbo l'esposizione genuina delle passate e presenti angustie del pubblico tesoro.

Con quest'opportunità farò cenno degli oneri cui, guidato da un calcolo di approssimazione, fondato sui ragguagli avuti da ciascuna azienda, penso si debba far fronte nel volgente anno; delle somme che ad un tempo può calcolarsi saranno per alimentare le casse del governo. Quali nozioni applicate poscia ai proventi, mercè cui provvedevasi nei passati anni a tutti i servizi dello Stato, la Camera, nella savia antiveggenza di predisporre per le basi fondamentali di un avvenire che ripari ai patiti danni pecuniari, sin d'ora potrà misurare il grado di necessità che consiglia a mitigare le spese; il bisogno altresì che ciò non pertanto si creino più ampie risorse

Questo, o signori, è lo scopo cui tendono le preliminari nozioni, che mentre ogni dicastero si occupa per la produzione dei rispettivi bilanci del prossimo venturo 1850, mi parve doveroso e necessario di somministrarvi

In materia di tanta importanza porto fiducia che ogni opinione saprà confondersi in un solo concorde desiderio

Potrà esistere disparità d'avviso circa l'adozione dei mezzi Ma in definitivo non temo il governo d'andar errato, se per organo mio si affida ai lumi ed all'esperienza di voi tutti, che avete il nobile mandato di rappresentare la volontà e gl'interessi della nazione, onde col concorso vostro ristaurare la pubblica fortuna, a talchè gli oneri, da cui lo Stato non può sottrarsi, siano conguagliati alle imposte ripartibili sulla massa universale dei cittadini, e conguagliati in modo stabile: solo mezzo, mercè cui prevenire ulteriori dissesti, imprimere credito e forza agli atti del governo

Una tabella che unisco alla presente relazione sotto il n. 1 riepiloga in termini semplici la situazione materiale delle casse al 31 marzo 1849, epoca da cui prendon data i presenti computi. Questa stessa tabella riepiloga anche la natura, e l'importare delle spese rimaste insoddisfatte per insufficienza di fondi.

Detta tabella appalesa che a fronte del fondo rimasto nelle diverse casse regie della capitale e delle provincie tutte del continente di . . . . L. 4 591,805 09
già le finanze, dopo esauriti tutti i fondi provenienti dal prestito aperto col reale decreto 7 settembre 1848, i 20 milioni presi a mutuo dalla banca di Genova, e gli altri fondi che furono distolti dalla cassa speciale della liquidazione, e dai diversi servizi arretrati, fra quali la nuova cadastrazione, pur erano in debito di soddisfare ad una passività liquida accumulata nei precedenti mesi di » 26,274,966 15

Di modo che il debito restante constava di L. 21,683,161 04

E questo non fu, come non dovea essere il solo sfavorevole risultamento a dedurre dalla disamina delle condizioni nostre

Quel restante debito accumulato di 22 circa milioni, sebbene non d'immediata integrale reintegrazione, presentavasi sotto un aspetto tanto più serio ed apprensivo, inquantochè gravi e stringenti circostanze concorrevano ad accrescere la triste nostra posizione.

A comporre quel residuo fondo di cassa avevano concorso i prodotti tutti dello Stato, versati nelle tesorerie provinciali sino al finir di marzo, ivi compreso le somme provenienti dai primi pagamenti in conto del nuovo prestito volontario aperto colla legge del 26 marzo, ascendenti ad una totalità di L. 529,042 10 (A); onde ciascun agente subalterno, quegli che percevе le imposte dalle mani del contribuente per versarle poscia nelle casse centrali, nessun pagamento potea in queste operare, se non dopo la metà o sul fine per meglio dire dell'intrapreso mese di aprile

In ogni evento poi calcolando questi prodotti sulle basi di progetto del bilancio attivo, da cui rilevasi un'entrata mensile di circa sei milioni, e comunque si tenesse conto dell'obbligo imposto ai proprietarii colla legge del 31 marzo 1849 di effettuare l'anticipato pagamento dei primi sei mesi della contribuzione diretta, queste somme riunite mal reggevano a confronto delle spese di pura urgenza, talchè gli stipendii e le pensioni dell'ordine civile del primo trimestre dell'anno solite a pagarsi in aprile, gl'interessi del debito pubblico per quella quotità che è parimenti dovuta alla stess'epoca, il rimborso dei vaglia emessi in virtù del regio editto del 25 marzo 1848, già scaduti e prossimi a scadere per una somma in allora restante di L. 7,325 mila, e quel che più monta la spesa quotidiana di mantenimento dell'esercito di terra, e di mare cui sventuratamente associavasi l'onere assai triste di alimentare l'armata austriaca stanziata nei regii Stati, senza parlare delle altre obbligazioni cui il governo trovavasi vincolato, fra le quali la estinzione di mandati spediti prima del 31 marzo e rimasti a pagare per l'egregia somma di lire 15 514.451 92 (B), la continuazione di pubblici lavori che in

(A) Prodotto totale a tutto il 31 marzo 1849 L. 558,862 10
Deduzione dei vaglia del 1848 imputati dai particolari . . . . » 29,820 —

Somma eguale L. 529.042 10

(B) Cioè in conto dell'anno 1848 e residui 1847 . . . . L 12,688,983 [illegible]
In conto dell'anno 1849 » [illegible]

Somma eguale L. [illegible] 514 451 92

mezzo alle somme angustie delle finanze pur era necessità di non interrompere; le contabilità arretrate dei fornitori di viveri per l'armata nostra, ed il residuo dei pagamenti ad operare all'estero per compera di fucili, di legni marittimi, e di materiali ad uso della via ferrata

Riassumere il complesso di tutte queste passività scadute o prossime a scadere, non era soltanto lavoro arduo, ma dirò anzi impossibile: che infatti molte spese, e quelle appunto di maggior rilievo presentavansi sotto un aspetto di sì probabile oscillazione da rendere fallace qualunque computo.

In tale stato di cose il governo del Re, e per quanto riguarda all'amministrazione delle proprie spese fu quindi ridotto all'imperiosa necessità di limitarsi ad anteporre i pagamenti vieppiù stringenti, la sospensione dei quali non nuocesse sì palesemente alla giustizia, ed alla legittimità delle ragioni acquistate dagli aventi diritto, ed al credito dello Stato, su cui, e non altrimenti, poteasi ricostituire il pubblico patrimonio, e fondare un migliore avvenire

Pel momento adunque, e fino acche la mutata condizione de' tempi consentisse alla contrattazione d'un prestito che a condizioni meno onerose bastasse a sanare i sofferti disagi politici e finanzieri, fu giuoco forza di progredire, non senza serissime difficoltà, in una via d'incertezza e soventi volte attraversata dalla mancanza quasi assoluta di quanto richiedevasi pei più premurosi bisogni e pei servizi militari in specie, servizi di giornaliera riproduzione non suscettibili di ritardo, ne anco di breve durata.

Egli è vero che dal primo d'aprile sino al 25 di [illegible], per effetto della legge del 26 marzo 1849, e del decreto reale del 14 del mese d'aprile successivo le finanze pubbliche oltre il fondo in cassa al 31 marzo, ed oltre il prodotto mensile delle rendite progettate in bilancio, rinvennero un sussidio di qualche entità nella alienazione delle obbligazioni di nuova creazione e della rendita al 5 per cento contemporaneamente aperta

Queste maggiori risorse però a far capo dal primo aprile non realizzaronsi che in una

somma complessiva di	L. 20,755,640 70
e per meglio dire in sole	» 18,783,185 70
mentre a concorrenza di	» 1,972,4[illegible]

i pagamenti ebbero luogo in via d'imputazione dei vaglia derivanti dal primo prestito volontario di marzo del 1848; per cui applicando questo complessivo prodotto alle spese solo occorrenti sino al finire di luglio ora scaduto, e tenuto conto delle condizioni nostre precedenti, già uno sbilancio di cassa dovea risultare, ove a nuovi sussidii, almeno momentanei, non avessi rivolte le cure mie

Quindi per una parte le cedole rinvenute di proprietà dello Stato per una rendita di L. 353,781 55, e per l'altra le cedole che in virtù del decreto reale del 2 giugno ultimo scorso, ebbi a ricevere dalla religione de'SS. Maurizio e Lazzaro, e dall'economato generale apostolico per una rendita complessiva di L. 274,204 93, furono la sola straordinaria risorsa su cui basare il mio operato. E queste valsero, od a tacitare alcuni creditori, od a procurarsi per via di vendita, e per mezzo di deposito quel maggior aiuto di danaro che il corso dei pubblici fondi rese praticabile

Il governo dispose, o di cosa propria, o di cosa legalmente attribuitagli internalmente, a condizioni determinate. Di più, egli ne ha disposto in modo onesto e probo, perchè non possa non appalesarne i più minuti particolari

Ciò non pertanto, e per non eccedere di troppo i limiti della presente relazione, mi astengo dal rendere un conto dettagliato e nominativo; ma questo conto è preparato, e sarò sollecito a produrlo ove la Camera desideri di esaminarlo, prima della presentazione del conto generale dell'annata

Se non che, o signori, anche il concorso di queste straordinarie risorse rendendosi insufficiente a garantire l'andamento de'servigi passivi, cui le finanze doveano, e debbono far fronte, importò di rinvenire altrove un adeguato sussidio

Già in virtù del decreto reale del 16 di giugno ultimo scorso una nuova rendita era stata creata per la concorrente di 2 milioni e 500 mila lire; e ciò in seguito delle facoltà accordate al ministro di finanze colla legge emanata il 12 dello stesso mese. Indi tenuto conto delle difficoltà incontrate nella conclusione di un prestito all'estero, difficoltà che pur traggono causa dalle commozioni politiche che agitarono ed agitano pressochè tutti gli Stati europei, parmi agire nell'interesse della cosa pubblica coll'avvisare a facilitare l'alienazione di quella rendita per mezzo d'inscrizioni anche tenui, epperò accessibili ai mezzi pecuniarii d'ogni classe di cittadini

Le disposizioni a tal uopo fatte con ordinanza ministeriale del 27 luglio prossimo passato, spero produrranno il desiderato effetto; e se la quota determinata a ragione di lire 74 per ogni 5 lire di rendita può sembrare soverchiamente utile al mutuante, per altra parte egli è vantaggio cui possono partecipare le più modeste fortune del paese

Oltre a ciò, ed intanto che tale alienazione andrà realizzandosi, mi sembrò del pari essere misura di prudente antiveggenza il procurarsi in via d'anticipazione una parte del capitale a ricavare dalla medesima

E questo scopo si conseguisce mercè i buoni del tesoro creati con il decreto reale dello stesso giorno (27 luglio), l'emissione dei quali è ben noto, o signori, essere provvedimento comune e costante presso i governi, dove l'amministrazione finanziera trovasi meglio costituita

Tanto più poi rendevasi appropriata una misura della fattispecie, in quanto che le condizioni commerciali ed industriali dello Stato essendo tali che per molti mesi dell'anno possono facilmente esistere capitali inoperosi, così l'interesse annuo annesso ai detti buoni costituisce un competente benefizio che debbe renderli graditi; un beneficio non sempre sperabile nelle private contrattazioni

Ma comunque superate le difficoltà del momento, egli è però sulle condizioni nostre avvenire che maggiormente ho dovuto meditare.

A determinarle in termini meno fallaci dovetti anche attenermi a calcoli che, semplici e razionali ad un tempo, si accostassero nella sostanza al vero essere delle cose; nella forma, ai principii generali soliti a porre in pratica nell'apprezzazione dei computi che versano sulla contabilità dello Stato

Nel modo stesso che la parte attiva componesi del danaro esatto, egualmente che quello ad esigere, così pel passivo importa che alle spese di immediata esecuzione si uniscano le altre rimaste a soddisfare, mentre quest'ultime, se già stanziate nei bilanci, ognun sa come si traducano in debito contrattato dal governo, in debito dal medesimo consentito, che talvolta può venir protratto, ma raramente rimanere insoddisfatto senza compromettere o gl'interessi de'privati, o sconvolgere la specialità dei servizii cui le allocazioni si riferiscono

Per quali motivi, e nell'intendimento di presentare alla Camera un'idea approssimativamente esatta del nostro avvenire finanziere, mi sembrò, che presa per base la già esposta condizione delle casse al 31 marzo del corrente anno, si dovessero riepilogare le spese rimaste a pagare, e le rendite rimaste ad esigere sino alla clausurazione del presente anno

Due tabelle particolarizzate si resero opportune onde offrire il primo risultamento.

Quella sotto il num. 2 concerne le spese dell'anno 1848, e dei residui 1847 e retro.

Compilata a seguito delle nozioni parziali somministrate da ogni azienda, emerge che le spese inscritte sui bilanci del 1848 e retro, non tacitate al 31 marzo ultimo scorso ascendono a L. 61,895,249 66, cioè per mandati spediti alla detta epoca e rimasti a pagare (quali figurano nel passivo della

tabella num. 1)	L. 12,688,988 20
e per mandati a spedire	» 49,206,261 46
Totale eguale	L. 61,895,249 66

L'altra tabella sotto il num. 3 racchiude le spese a pagare in saldo del 1849, e queste per la ritardata approvazione del bilancio generale vennero determinate, non tanto in ragione delle allocazioni riepilogate colla relazione del 16 febbraio del corrente anno, nella quale il mio predecessore riproduceva i bilanci attivi e passivi d'innanzi alla Camera in allora radunata, quant'in ragione altresì delle esigenze reali che nello sviluppo dei rispettivi servizii andarono realizzandosi, o stanno per realizzarsi

Il risultamento finale di detta tabella ascende a L. 147,739,503 08, di cui per mandati già

come sopra spediti	L. 2,625,463 72
e per mandati a spedire	» 145,113,839 36
Totale eguale	L. 147,739,303 08

Ciò premesso, ne consegue che la totalità della somma mancante al saldo delle spese del 1849 e retro, vuol essere così calcolata:

[illegible] al 31 marzo 1849 (Tabella num. 1)	L. 21,683,161 04
Saldo spese 1848, e residui 1847 e retro, ossia mandati a spedire dopo il 31 marzo 1849 (Tabella n. 2, col. 4)	» 49,206,261 46
Saldo spese 1849 e residui 1847 e retro, ossia mandati a spedire dopo il 31 marzo 1849 (Tabella n. 3, col 3)	» 145,113,839 36
Totale	L. 216,003,261 86
Più somma stata suppeditata dalla cassa della liquidazione	» 4,600,000 »
Totale generale	L. 220,603,261 86

A DEDURRE

1. Prodotti del 1848 e residui 1847 e retro esatti dal 1 aprile al 30 giugno 1849	L. 5,695,466 41	
2. Id. Ad esigere dopo il 30 giugno compreso l'appuramento approssimativo dei ruoli di prestito obbligatorio creato col decreto R. 7 settembre 1848	» 3,500,000	
3. Prodotti del 1849, e atti dal 1 aprile al 30 giugno 1849, compr. L. 2,498,463 12, per alienazione di cedole*	» 21,549,050	
4. Id. Ad esigere in saldo di detta annata 1849, calcolati secondo le previsioni del bilancio, e tenuto conto della differenza che prevedesi sia approssimativamente per realizzarsi su alcune categorie	» 40,600,000	96,886,610 47
5. Somma proveniente dal prestito creato colla legge del 26 marzo 1849, esatta posteriormente al 31 marzo**	20,755,640 70	
6. Prodotto di cedole alienate o depositate a garanzia di anticipazioni, già spettanti allo Stato, e di altre pervenute dalla religione de'ss. Maurizio e Lazzaro, e dall'economato generale ap. sotto deduzione delle L. 2,498,460 12 di cui sopra (art. 3) e di altre L. 433,405 che figurano nei conti del 1848	4,985,853 30	
Deficienza finale, ossia somma necessaria (oltre i prodotti ordinari) al saldo delle passività del 1849 e retro		L. 123,716,651 39

E qui ritengasi, o signori, che ciò mediante ne conseguirebbe il completo ristabilimento di tutte le allocazioni di spese non ancora effettuate, fra le quali alcune di non prossima esecuzione, ed altre di natura talmente straordinaria, che in tempi anche i più floridi pur avrebbero ad imitazione d'altri governi, necessitato la creazione di speciali risorse, che scemassero l'insufficienza de' mezzi ordinari

A tradurre quest'osservazione in termini più precisi, è infatti a considerare che anzi tutto il debito di 124 milioni, cui poc'anzi ho accennato, concorre a rappresentare

In 1.o luogo un capitale di 74 milioni circa cui rilevano i stanziamenti fatti dal 1846 al 1849 per la costruzione della via ferrata; i quali stanziamenti sebbene esauriti sino al 31 marzo di quest'anno per una concorrente di soli milioni 40, figurano tuttavia fra questi calcoli nella loro integrità, come vi figurano le spese, tutte incluse nei bilanci approvati del 1848 e retro, e quelle altre che si è presunto dover essere approvate nei bilanci del 1849.

In secondo luogo quello stesso debito concorre a rappresentare il capitale dei 4,600 mila suppeditato dalla cassa della liquidazione; i fondi accumulati dal 1818 al 1848 per le operazioni d'una nuova cadastrazione, ascendenti ad altro ragguardevole capitale di circa 5,200 mila; ed inoltre poi l'integrità delle due somme, una di due e l'altra di tre milioni che con due separate leggi del 17 marzo del corrente anno mandavansi stanziare nel bilancio dell'interno per l'armamento e la mobilizzazione della guardia nazionale

Ora se si ritiene che la spesa della strada ferrata vuol essere ravvisata come passività speciale compensata da un nuovo ramo di pubblico prodotto, oppur compensabile con quelli altri mezzi speculativi che il governo avvisasse utile di proporre:

Che nell'attuale stato di cose nessuno preponderante motivo può razionalmente consigliare alla pronta immediata reintegrazione dei fondi della liquidazione, e del cadastro;

Che oltre ciò tutto anche la somma dei 5 milioni accordati per l'armamento e mobilizzazione della guardia nazionale, vuol essere limitata alla spesa realmente incontrata; spesa questa che mi consta poter ascendere a circa 1,600 mila lire,

Spontanea è la conclusione che quella somma di 124 milioni riducesi a termini assai moderati, cioè a milioni 37 circa, solo che per una parte venga isolata, come di ragione, la passività che trae causa dalle strade ferrate, e per l'altra siano eliminati gli articoli di spesa da me menzionati, e che il governo è in facoltà di sospendere

Ma il potere esecutivo, o signori, deve calcare la via che segnarono le leggi preesistenti tuttora in vigore; quindi a me incombeva di farmi carico delle passività che furono da quelle determinate. Per l'applicazione di quali principii generali, che di buon grado sottopongo al sano criterio della Camera, ritengo che a modo di apprezzazione della nostra condizione finanziera, quale abbracci ogni specie di emergenza ordinaria e straordinaria, ritengo, io dissi, che il debito arretrato consti della già dimostrata somma di 124 milioni: ed il Parlamento, come la nazione detraendovi quella massa di spese che andai menzionando, potrà argomentare, che sostanzialmente esso è per una gran parte figurativo.

Sgraziatamente però le finanze pubbliche stanno per assumersi altro onere che aggraverà l'attuale loro condizione; il pagamento di quella somma che per indennità di guerra è riclamata dall'Austria (*C*). A quale passività, egualmente che all'estinzione del disavanzo da me notato per il saldo delle contabilità del 1849 e retro, non altrimenti può farsi fronte se non ricorrendo alla contrattazione di nuovi prestiti, a quelle più vantaggiose condizioni che sarà possibile di conseguire

In tempi normali, l'onere derivante da nuovi debiti passa inosservato d'innanzi ai contribuenti; mentre un governo che può pacatamente iniziare e condurre a fine operazioni della fattispecie, o sa provvedervi con diminuire le spese a concorrenza dell'annuo interesse, e della rateata sdebitazione del capitale mutuando; ovveramente trova mezzo di creare nuove forze produttive che bastino a far fronte a quella maggiore passività, e che in pari tempo migliorino anzichè aggravare la condizione dei popoli.

Fra noi questa previdenza non fu possibile pel succedersi rapido di avvenimenti, or lieti che promettevano larghi compensi; or avversi e tristi che contrariarono qualsiasi vista di stabilità e di praticabile esecuzione.

Ma in mezzo alle difficoltà create dall'avvicendarsi di immeritate calamità, basta solo che il governo, d'accordo coi rappresentanti della nazione, voglia fermamente applicare le proprie cure ad un piano di regolarizzazione delle pubbliche finanze, ed io porto fiducia che questo scopo potrà tuttavia venir conseguito senza troppo gravi sacrifizii

Anzi tutto, o signori, egli è alla riduzione delle spese che noi tutti dobbiamo avvisare

Ben m'avveggo che il far ritorno immediato a quella quotità normale stanziatasi negli anni addietro, non è cosa di sì agevole esecuzione; che dovendosi ripienare i magazzini militari, e non definitivamente riordinato l'esercito di terra e di mare a mantenere sotto le armi, sarà giuoco forza che per alcuni anni si eccedano i limiti già prima determinati per le spese del dicastero di guerra e marina.

Inoltre poi la seguita creazione di nuovi dicasteri, utili tutti al miglior sviluppo dei nostri interessi interni; le nuove spese che richiede il mutato ordine di cose, e l'annuo interesse in specie destinato a servire la rendita delle cedole ed obbligazioni di recente emesse, ugualmente che quelle ad emettere in correspettivo del prestito tutt'ora a contrattare, sono oneri tutti che parimenti concorrono all'aumento delle altre spese fisse, indipendenti dall'amministrazione della guerra.

Per queste considerazioni il bilancio generale delle spese ordinarie, io ritengo che in ogni migliore ipotesi non sia da ora in poi per rilevare a somma minore di 104 milioni e 500 mila lire, come dal seguente calcolo di approssimazione; calcolo che desumo, quanto al dicastero della guerra, dalle allocazioni del 1847, e quanto agli altri rami di servizio dalle proposizioni stesse che furono fatte pel corrente anno

ASSEGNAZIONI

Grande cancelleria		L. 5,150,000
Esteri		» 3,400,000
Interni		» 4,000,000
Strade ferrate, comprese le spese ordinarie di esercizio della linea di Torino a Novi		» 2,200,000
Lavori pubblici		» 2,200,000
Agricoltura e commercio		» 500,000
Istruzione pubblica		» 1,600,000
Guerra		» 26,000,000
Artiglieria		» 1,800,000
Marina		» 3,250,000
Finanze		» 3,750,000
Gabelle		» 10,350,000
Erario per spese generali comprese L. 4,571,804 42 per la lista civile		» 7,460,000
Appanaggio di S. A. R. il principe Eugenio di Savoia Carignano	L. 200,000	
Debito pubblico ant. al 1848	» 8,638,869 16	11,638,869 16
Idem, creato col regio decreto 7 settembre 1848, e fondo di sdebitazione annuale	» 3,000,000	
Altra rendita creata colla legge 26 marzo 1849		» 1,776,210
Altra rendita creata col decreto R. 16 giugno 1849 (in corso di alienazione) ivi compreso il fondo annuo di rateata sdebitazione	L. 3,000,000	13,750,000
Idem, a creare col mezzo di un prestito all'estero	10,750,000	
	Totale	L. 99,025,079 16
Più per spese derivanti dai servizii delle provincie della Sardegna da inscrivere sui bilanci di ogni azienda di terraferma (approssimativamente)		» 5,474 920 84
	Totale generale	L. [illegible]
A quale somma di		L. 104,500,000

solo importare di oneri fissi, è ancor necessario che vi si aggiunga:

Primo, per la seconda e terza rata di sdebitazione dei 20 milioni mutuati dalla banca di Genova milioni	L. 4,000,000	
Interessi id. al 2 per 0/0 (esecuzione del contratto stipulato tra le finanze e la banca addì 10 ottobre 1848)	» 330,000	5,900,0[illegible]
Secondo, per essere annualmente impiegati in spese straordinarie ripartibili fra i diversi dicasteri (esclusi i lavori della via ferrata) milioni	» 1,570,000	
	Totale generale	L. 110,4[illegible]

[illegible] mitì cui ho accennato nella dimostrazione qui sopra, [illegible] supposizione inoltre che i lavori di compimento della via ferrata, qualora convenga di proseguirli per conto del pubblico erario possano venire ultimati (dopo esaurite le allocazioni speciali del 1849 e retro) con mezzi indipendenti dai prodotti ordinari del bilancio dello Stato; ed in altri termini, colla somma che estinte le spese del 1848 e del 1849, estinta pure l'indennità di guerra a corrispondersi all'Austria, sarà per rimaner disponibile sull'alienazione delle due rendite, una di lire 2,500/m. già stata creata col decreto reale del 16 giugno del corrente anno, e l'altra di milioni 10,750/m., che accennai doversi creare in correspettivo di un prestito all'estero, con cui intieramente saldare le contabilità del 1849 ed anni anteriori.

Quanto ai venti milioni mutuati dalla banca di Genova parmi misura appropriata quella di attenersi ai termini delle stipulate contrattazioni; che in tal modo risparmiando quel più elevato interesse di cui si graverebbe lo Stato se intendesse di più prontamente operarne il saldo si perverrà ad estinguere anche questa passività per mezzo di annuali stanziamenti, cui d'altronde faranno fronte prodotti speciali, tali che la vendita de'beni dello Stato, della quale avrò l'onore di qui appresso intrattenervi.

(Fatta l'esposizione degli oneri che non permettono di determinare il bilancio passivo del 1849 a meno di 110 milioni e lire quattrocento mila, il ministro passa a dimostrare che l'attivo del 1850 lascia sperare

un prodotto di	L. 90,973,466 39
Questo prodotto, consultando le tabelle annesse alla relazione, e quella sotto il num. 4 si rileva fondato sulla previsione d'un ricavo in terraferma di	L. 83,868,160 62
Cui si aggiunge il frutto dell'estensione a tutte le provincie del balzello sulla vendita del vino, ossia gabella accensata in	» 1,105,305 77
Un aumento rilevante sulla vendita dei tabacchi, che il ministro calcola non dover essere minore di	» 1,000,000
E le rendite della Sardegna che credesi potersi stabilire in	» 5,000,000
Totale	L. 90,973,466 39

Ma ad ogni modo rimane un deficit di 19 milioni e 400 mila franchi

Ecco i rimedi proposti dal ministro).

In primo luogo, o signori, e sebbene trattisi di provvedimento che vuol essere elaborato e discusso colla scorta di molti elementi non ancora riuniti per scarsità di tempo, fin d'ora non esito a proporre che sia nelle convenienze della cosa pubblica di alienare una quantità di beni dello Stato per un valsente di circa 20 milioni.

Questa vendita, se ripartita in 4 anni, e se riducendo a diversi lotti quelle di esso proprietà che eccedono il valore estimativo di lire 50/m., giova credere si effettuerà a prezzi vantaggiosi, e produrrà altri utili indiretti da sanare presso a poco il reddito ora ricavato dalle proprietà stesse. Poichè e la contribuzione prediale per una parte, ed il maggior prodotto per l'altra de'diritti d'insinuazione, e gli altri analoghi soliti a essere determinati sulla base dei fondi di libera contrattazione, debbono essere tenuti in conto a fronte della condizione eccezionale, in cui oggi giorno trovansi gli stabili in discorso.

In secondo luogo ben vi è noto, o signori, che le pubbliche finanze sopperirono alla spesa occorsa per l'armamento della milizia cittadina.

Il rimborso ora dovuto da quelle città e comuni che alle intese condizioni offrirono di supportare tale spesa, mi consta ascendere a lire 400,000 circa.

Ritenendo che non tutti i municipii siano in grado di corrispondere la quota loro durante l'anno 1850, parmi però che se detta total somma venisse ripartita in due anni, ciò si possa conciliare cogli interessi del governo e con quelli delle parti debitrici. Onde nel bilancio attivo del 1850 potrebbe venir compresa la prima rata, cioè lire 200,000

In terzo luogo poi la Camera rileverà come il reddito delle strade ferrate venga calcolato nell'anzidetta tabella n. 4 per la sola somma già pel 1849 proposta di lire 1,046,737 50

Ora sembrando assai probabile che la via per Genova sia ben tosto in esercizio fino a Novi, parmi che il prodotto possa venir elevato a lire 2,115,000, ciò che desumo non dalla somma proposta pel 1849, ma dalla quotità invece del prodotto che ricavasi dal tratto ora in attività da Torino a Valdichiesa, e dai ragguagli altresì che mi furono somministrati dalla generale azienda delle strade ferrate.

E queste tre somme riunite assieme rappresenterebbero un prodotto di annui 6 milioni e più: una gran parte però non durativo che sino al 1853: quella per [illegible] dire della vendita beni.

Quanto poi all'annua somma di milioni 13 circa che tuttavia si renderebbe ancor necessaria avrò l'onore di sottoporvi speciali progetti di legge contemporaneamente alla presentazione del bilancio 1850; progetti che elaborati sul principio inconcusso di un proporzionato riparto di contributi a carico delle proprietà, de' capitalisti e del commercio, sarà mia cura non aggravino l'operaio, nè le più modeste esistenze industriali, alle quali anzi è debito dello Stato di procurare quelle maggiori individuali risorse che lo sviluppo delle relazioni commerciali, ed un più libero sistema doganale già procurarono ad altri popoli al par di noi iniziati nella via del progresso civile, ed educati per un più prospero avvenire.

(Segue una conclusione, la quale, tende a rassicurare

* In queste due somme figurano per una quotità di lire 2,957,670, altrettanti vaglia del 1848 versati come danaro. Una tale imputazione diminuendo il rimborso finale di detti vaglia, rimborso che è compreso fra le passività 1849, riportate nel bilancio dell'ispezione generale del regio erario egli è per siffatte considerazioni, che detta somma si ritiene come prodotto effettivo senza che sia per nuocere alla complessiva regolarità ed esattezza della presente dimostrazione.

(*C*) L'indennità qui sopra ascende a milioni 75, cui unita la spesa di mantenimento dell'armata d'occupazione, prossima ad essere liquidata a tutto agosto corrente in 6,531/m. questa totalità di 81,531/m. vuol essere considerata come passività cui provvedere nel modo proposto per gli altri debiti arretrati.

gli animi sull'avvenire finanziario: rappresentando che siamo ancora ben lungi dall'avere ecceduti i limiti raggiunti da altri governi europei, comunque alla speculazione privata abbandonassero la costruzione di opere colossali, fra noi invece eseguite dalle finanze pubbliche — e che i sacrifizi non tarderanno ad essere compensati dalle risorse di un più attivo ed esteso commercio, dai miglioramenti che attendono l'agricoltura e l'industria.

Finisce con proporre pei bisogni presenti il seguente progetto di legge finanziaria

Art. 1. Il governo è autorizzato ad alienare a private trattative la rendita redimibile del debito pubblico creata in dipendenza della legge del 12 giugno 1849 per la porzione tuttora disponibile su quella complessiva di L. 2,500,000 e costituita per L. 1,599,500 di depositi in guarentigia di suppeditazioni e di anticipazioni al pubblico erario, prima di ora effettuate, e per L. 468,260 di quella residuata dalle alienazioni operatene sino al 12 agosto 1849

Art. 2. Saranno ammessi nel pagamento del prezzo d'acquisto della rendita summentovata e sino ad una concorrente della metà del medesimo i vaglia del prestito volontario nazionale aperto col regio editto del 23 marzo 1848, e quelli dello stesso prestito riaperto col reale decreto del 4 successivo agosto che siano giunti a scadenza

Art. 3. Saranno pure nella stessa proporzione ed in concorrenza coi vaglia suddetti, ammessi in pagamento come sovra i buoni del tesoro emessi a tenor del reale decreto del 27 luglio ultimo

Art. 4 Il ministro segretario di Stato delle finanze renderà conto al Parlamento delle somme, ricavate dall'alienazione suddetta

Lo stesso ministro di finanza è incaricato dell'esecuzione del presente, ecc.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 3 settembre

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale della seduta precedente. Appello nominale. Sunto di petizioni. Rinvio a domani della discussione dei progetti di legge posti all'ordine del giorno.

La seduta è aperta all'una e 3|4

Letto il processo verbale non è approvato subitamente per mancanza del numero dei deputati.

Si procede all'appello nominale.

Il sig G. B. Michelini legge il consueto sunto delle petizioni, tra le quali è la seguente:

1329 « *Biesi sindaco*, ed altri quattro membri del consiglio delegato della città d'Acqui, a nome dei paesi della provincia, supplicano a ciò non venga accolta la legge proposta, tendente ad aggregare il mandamento d'Ovada alla provincia di Novi, per essere ingiusta ed al presente inopportuna, ed adducono molte osservazioni in proposito della domanda ».

Il processo verbale è approvato

Bella Io chiederei che la discussione della legge risguardante il mandamento di Ovada fosse differita a domani, e la petizione portante il num. 1329, che appunto vi si riferisce, venga tosto comunicata alla commissione incaricata di esaminarla. Così vi sarebbe tempo che essa potesse prenderne cognizione, e soddisfare in qualche modo alle istanze dei petenti

Rosellini, relatore della commissione, dichiara di non dissentire che questa discussione sia differita a domani, stante le considerazioni esposte dal sig. Bella.

Posta ai voti la dilazione della discussione, la Camera approva

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge per alienazione di quella porzione che tuttavia avanza di rendita redimibile del debito pubblico, creata colla legge del 12 giugno 1849.

Bianchi (barone) domanda che sia differito a domani il dibattimento, in quanto che mancano alcuni membri della commissione.

Il ministro di finanze dichiara di non opporsi a che sia differito, a condizione che nol sia più di domani

La Camera approva questa dilazione. È all'ordine del giorno la discussione sulla relazione fatta alla Camera dal signor G. B. Michelini, intorno al numero dei deputati impiegati

Il presidente legge la lista dei deputati dichiarati impiegati.

Alla lettura della qualità di alcuni impieghi, ed in ispecie alla moltiplicità di quelli che copre il deputato Menabrea, alcuni deputati sinistri menano un po' di rumore

Un savoiardo fa osservare che il medesimo Menabrea non è retribuito che per un solo, cioè quello di primo uffiziale del ministero degli esteri.

Michelini soggiunge che fu fatto cenno di tutti per la ragione che ciascheduno d'essi bastava a collocarlo nel novero degl'impiegati

Barbier sorge e con tuono di voce abbastanza grave dichiara che un cumolo di cinque o sei impieghi della qualità di quelli del sig. Menabrea è cosa veramente mostruosa!

Rossi, disceso dalla Montagna per un istante accanto al generale Dabormida, espone alcuni dubbi intorno ad una specie d'impiego che non saprebbe definire durevole, anzi crederebbe cessato.

Durando a più riprese ha provato come il Rossi debba tenersi per impiegato, finchè ufficialmente non sia chiarito del contrario.

Dabormida concorre in questo parere

Sono approvate le conclusioni della commissione.

Ravina domanda al presidente come sia accaduto che siasi posto Santhià fra i collegi da convocarsi, mentre la nomina del Reta fu dichiarata valida; e non ammessibile al Parlamento in forza soltanto di sentenza contumaciale

Il presidente risponde essere errore dell'amanuense

Ponza di S. Martino vorrebbe proporre un emendamento alla relazione sugli impiegati. Si discute sulla possibilità o no del farlo.

Si conchiude non essersi trattato di legge, ed essere aperto il campo quando possa essere recato pregiudizio a qualche eletto

È all'ordine del giorno la discussione sulla relazione della commissione pei provvedimenti a darsi sulle diocesi di Torino ed Asti

Ravina fa osservare che non fu distribuita in tempo la relazione stampata, e propone che sia differita a domani la discussione

Brofferio non vuole per nulla una tal dilazione, dicendo essersi aspettato anche troppo.

Ravina soggiunge che una paralisi di 24 ore non è gran cosa, dacchè si è aspettato quattro anni. Quanto all'urgenza osserva che prima di tutte le urgenze è quella di ponderar bene quello che si fa, per non diventar la favola del pubblico

Brofferio fa alcuni elogi al sig. Ravina, pei quali esso rende le dovute grazie, persistendo però sempre nella sua idea di doversi differire a domani la discussione.

Brofferio, come relatore della commissione, vuol esser l'ultimo a parlare, e conchiude che non si tratta d'una legge, che non si vuol discutere avanti tempo, mentre il tempo è più che venuto.

Ravina vorrebbe parlare, ma non gli è più fatta facoltà di farlo

Posta ai voti la sospensione della discussione e la dilazione a domani, la Camera vota per differirla.

L'ordine del giorno con queste deliberazioni è esaurito sul battere delle 3 pomeridiane

La seduta è sciolta alle 3

Ordine del giorno di domani: le proposte di legge indicate il giorno innanzi

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Circolare del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno agli intendenti generali, intendenti, questori e sindaci.*

La conchiusione della pace coll'Austria, e l'amnistia pubblicata in alcuni Stati d'Italia hanno indotto il ministero di guerra e marina a sciogliere definitivamente i pochi battaglioni dei corpi lombardi che ancora rimanevano, e ad aderire alle domande di congedo che venissero fatte da tutti gli emigrati italiani, che incorporati nei reggimenti piemontesi amassero meglio di restituirsi al loro nativo paese, che di continuare nel servizio militare.

Il governo del Re, nell'intento di conciliare il proprio dovere coi riguardi dovuti alla sventura, è venuto nella determinazione di permettere agli emigrati italiani, sia che appartenessero alla milizia, sia che già vivessero in altra condizione nello Stato, di rimanervi, ma nell'interesse dell'ordine pubblico non può dispensarsi dall'applicar loro per riguardo al domicilio quelle stesse leggi generali, alle quali sono soggetti tutti i sudditi.

L'emigrazione annovera fra di essa una lunga serie di buoni ed onesti cittadini, i quali sono provvisti di mezzi di sussistenza, o possono onestamente guadagnarseli colla professione, arte, o mestiere che esercitano, e questi si ha ferma speranza che non daranno luogo al governo a pentirsi dell'ospitalità loro concessa; ma il governo medesimo crede di dover sin d'ora apertamente dichiarare che la tutela dell'ordine e della pubblica e privata sicurezza non gli permette di tollerare che rimangano nello Stato quegli emigrati, che abituati ad un tenor di vita incerto e precario possono da un momento all'altro diventare infesti alla Società che gli ha accolti nel suo seno.

Importando che questa determinazione venga prontamente eseguita, io incarico la S. V. ill.ma di fare immediatamente pubblicare nel comune da lei retto un manifesto, col quale sarà prefisso un termine non maggiore di otto giorni a tutti gli emigrati che avranno la età d'anni 14 compiuti per presentarsi personalmente al suo ufficio e far atto di consegna di se medesimi. In quest'atto dovrà ciascun emigrato dichiarare il suo nome, cognome, figliazione, età, professione, arte, mestiere e luogo di nascita, come pure se ha seco famiglia nello Stato, di quante persone composta, e quali ne siano i nomi e l'età

Dovrà inoltre indicare quali siano i suoi mezzi di sussistenza, dichiarando, se in redditi, il loro ammontare approssimativo, ed il luogo della situazione dei beni, e se nei proventi della sua personale industria, far constare dell'attuale esercizio della professione, arte o mestiere, che avrà allegato di possedere. Di tutte queste dichiarazioni si terrà apposito registro, in cui si noteranno altresì i connotati personali dell'emigrato, che si sottoscriverà, o segnerà a quella che lo riguarda, e ne verrà allo stesso in via provvisoria rilasciata attestazione. Se all'atto della consegna l'emigrato non sarà in effettivo esercizio della professione, arte o mestiere, gli verrà assegnato il termine di quindici giorni per procurarselo, e farne fede al sindaco del domicilio da lui eletto. In difetto di documenti che giustifichino le qualità sovra richieste, il dichiarante presenterà a prova la testimonianza di due persone probe e conosciute.

Trascorsi gli otto giorni come sovra fissati per le consegne, il registro sarà clausurato dal sindaco, e trasmesso all'intendente o questore della provincia, a cui saranno pure rassegnati i certificati presentati, o che si presentassero nei quindici giorni come sopra stabiliti per far constare dell'effettivo esercizio della professione, arte o mestiere stati dichiarati. L'intendente od il questore rilascierà per ciascun emigrato, cui sarà concesso di rimanere nello Stato, un certificato di permanenza, che invierà al sindaco del domicilio eletto, il quale ne farà la consegna all'emigrato in persona, coll'avvertenza di farlo prima dal medesimo sottoscrivere o segnare.

Nel caso in cui l'emigrato voglia cambiare il domicilio, ne farà la dichiarazione avanti il sindaco di quello che abbandona, indicandogli il luogo in cui lo avrà eletto, e sarà quindi tenuto di presentarsi il sindaco del novello domicilio. I due sindaci ne faranno risultare in calce del certificato di permanenza, e quello del domicilio eletto trasmetterà lo stesso certificato all'ufficio d'intendenza per esservi registrato, e quindi restituito all'emigrato.

Nel raccomandare caldamente alla S. V. Ill.ma la perfetta e pronta esecuzione delle incumbenze, che colla presente le vengono affidate, ho l'onore di costituirmi con ben distinta stima.

Della S. V. Ill.ma

Torino, 28 agosto 1849.

Devot. ed Obb. Servitore Pinelli.

— Con altra circolare del 3 settembre pure agl'intendenti, il ministro degl'interni scioglie il dubbio mosso intorno al luogo delle nuove elezioni ed al giorno del ballottaggio. Le elezioni debbono seguire nei luoghi medesimi già fissati per le ultime elezioni ed il ballottaggio, occorrendone il caso, si farà immediatamente il giorno successivo a quello della convocazione dei collegi, cioè il 17 del corrente settembre.

— Ieri mattina alle ore 12 circa vennero celebrati per cura della civica amministrazione di Torino nella chiesa della gran Madre di Dio solenni funerali pel Re Carlo Alberto.

Assistettero a questa religiosa cerimonia i personaggi più eminenti dello Stato, il corpo diplomatico, senatori e deputati, e la guardia nazionale in corpo, che trovavasi schierata dall'atrio della chiesa a tutta la piazza Vittorio Emanuele in tripla fila.

In fondo alla gradinata erano collocate a destra la statua colossale rappresentante la Dora, a sinistra quella del Po, entrambe ombreggiate da salici piangenti, da pioppi e da cipressi.

Quattro grandi statue a foggia di candelabri accesi erano collocate all'entrata dell'atrio. Sulla parete esterna coperta di nero ed ornata di vari trofei di guerra era foggiata una porta di ordine apposito, con sopra la seguente iscrizione:

Qui scioglieste il voto
O Torinesi
Pel ritorno dei nostri Reali
Qui convenite
Ad onorare con lagrime e suffragi
Il Principe ridonato allora alla patria,
Che dovea darle il più alto argomento
Di gratitudine, di gloria, di lutto nazionale.
Se alle preci dei vostri consiglieri comunali e alle vostre
Risponde benigno Iddio,
Sarà beata l'anima generosa
Di CARLO ALBERTO
Tornerà fausto il maggior suo dono,
Rimarrà fecondo il maggior suo concetto.

Alla parete interna della porta leggevasi quest'altra:

Meglio che ogni altra terra dello Stato
Partecipasti o Torino
Alle letizie ai benefizi del glorioso regno
di CARLO ALBERTO.
Imbellì Egli il tuo aspetto:
Crebbe la tua cultura
Di quanto il sapere e la gentilezza giovansi dell'onore fatto alla scienza,
Del favore dato alle lettere,
Della pubblicità di opere preziose d'arte,
Delle propagate instituzioni di popolare ammaestramento.
Qui studio di novella legislazione:
Qui il primo bandirsi di salutari Riforme:
Qui l'annunzio primiero delle nostre libertà:
Qui le centomila voci dei tuoi cittadini
Echeggiarono le primiere
A salutare tanta ventura, a benedire tanto Re.
Qui le virtù sue religiose e civili vedute più da presso:
Qui minore l'indugio agli atti della beneficenza sua, della sua giustizia.
Sia qui, o Torino, più vivo il sentimento della comune calamità
Suonino in questo tempio
Risuonino in ogni cuore
Più lugubri, più profonde le note del comun crucio.
Fu già nel dì suo votivo
Questa Chiesa monumento splendido di mutata fortuna guerresca;
Voglia Iddio
Che in queste stesse mura, e sotto al dolce sguardo della Gran Madre sua
Si prenda oggi auspicio,
Non dal nome solo e dalle virtù
Di CARLO ALBERTO,
Ma anche dalle sue speranze.

Stavasi eretto nel mezzo della chiesa interamente vestita a lutto, non altramente rischiarata che da centinaia di funerei ceri, un sarcofago a foggia di tempio ottagono a quattro grandi archi sorretti da 16 colonne di tutto tondo, di adeguate e belle proporzioni: fiancheggiato da varie statue colossali allegoriche simmetricamente disposte, ed alludenti alle virtù che stettero a fondamento del trono dell'Augusto trapassato. Dal piano di questo tempio, su due zoccoli elevavasi una grande urna con una statua soprapostavi, raffigurante la città di Torino, della quale non ci fu dato scorger bene l'attitudine e per l'irrompente strepitosa folla di popolo, che non dà agio a contemplazioni, e per la fretta con che veniva spenta la massima parte dei ceri, per tacere de' sacristi, che passeggiavano il sarcofago stesso a spogliarlo tosto de' suoi negri addobbi.

La gravità dell'argomento non permette ulteriori considerazioni.

Oltre alle altre iscrizioni che erano poste ai quattro lati del feretro, se ne leggevano otto, scritte in altrettanti medaglioni collocati intorno alle pareti, tratte con molto accorgimento dalla Sacra Bibbia, due delle quali vogliamo trascrivere come le più commoventi:

Iustificationem meam quam cœpi tenere
non deseram;
neque enim reprehendit me cor meum
in omni vita mea.

Job. xxvii. 6

Conturbatæ sunt gentes
et inclinata sunt regna:
gloria autem mea innovabitur,
et arcus meus instaurabitur.

Ps. xlv. 7. – Job. xxix 20.

Casale, 1 *settembre*. — Leggesi nel *Carroccio*:

Nel n. 36 di questo giornale noi abbiamo annunziato la querela data dal caus. coll. G. Demarchi, presidente del circolo politico, contro il funzionario di pubblica sicurezza Luigi Conforto per abuso di potere, cioè per essersi questi nel giorno 16 maggio ultimo scorso, fuori dei casi previsti dalla legge, e senza le formalità da essa prescritte, introdotto nel domicilio del querelante ad oggetto di procedere, come ivi procedette ad una perquisizione.

Abbiamo pure a suo tempo annunziato come la camera di consiglio di questo tribunale di prima cognizione avesse con ordinanza 9 luglio ultimo posto in accusa il detto sig. Conforto.

In seguito a quest'ordinanza essendosi instrutto il procedimento, viene il pubblico dibattimento fissato per l'udienza del 25 agosto ultimo ed alle ore nove: a compimento adunque della notizia noi daremo il tenore della sentenza.

SENTENZA.

« Ritenuto che il giudice istruttore ha dalla legge piena facoltà di procedere a perquisizioni sia nell'abitazione, o domicilio dell'imputato, sia in qualunque altro luogo, quando esistano motivi per credere che ivi si possano trovare oggetti influenti a reato, lasciando al suo criterio di conoscere quando esistano motivi per addivenirvi.

« Che perciò solo che la legge non ha prescritto che debba il giudice istruttore esclusivamente procedere a detti atti, vuolsi ritenere a termini del diritto comune, a lui competente la facoltà di commetterne la materiale esecuzione agli ufficiali subalterni.

« Che non può trarsi induzione in contrario dal disposto dall'art. 68 del codice di procedura penale, che fa facoltà al giudice istruttore di commettere l'istruzione dei processi ai giudici di mandamento, quasi la legge abbia voluto denegare simile facoltà quanto agli altri ufficiali di polizia giudiciaria, giacchè ivi si parla

d'istruttoria di processi, e non di un atto particolare, che specialmente rientra nelle attribuzioni degli ufficiali predetti.

« Ritenuto che il giudice istruttore è il primo nell'ordine gerarchico degli ufiziali di polizia giudiciaria, e come tale può nel disimpegno delle sue attribuzioni valersi anche dell'opera de' suoi subordinati.

« Che quindi il giudice istruttore avrebbe non solo come giudice inquirente del tribunale, ma anche come capo degli ufficiali di polizia giudiziaria avuto diritto di domandare al commissario di polizia locale, quale ufficiale di polizia giudiziaria, l'esecuzione della perquisizione di cui è caso.

« Ritenuto che, a termini dell'art. 13 della legge 30 settembre 1848, gli ufficiali di pubblica sicurezza sono in dovere di prestare la loro opera nell'esecuzione dei mandati dei magistrati o tribunali inquirenti.

« Che sotto la denominazione di magistrato o tribunale inquirente la legge non può avere avuto di mira di indicare altri che il funzionario, a cui la legge stessa attribuisce l'incarico esclusivo dell'istruttoria dei processi.

Che quindi legale sarebbe il mandato di richiesta lasciato dal giudice istruttore all'accusato, e questi avrebbe agito legalmente nel prestarsi all'esecuzione.

« Ritenuto che la legge, perchè vi sia abuso di potere, richiede il cumulativo concorso delle seguenti circostanze, cioè che l'atto sia seguito fuori dei casi previsti dalla legge, e che sia consumato senza le formalità prescritte.

« Che la perquisizione essendo stata fatta dietro legale richiesta, ed in uno dei casi prescritti dalla legge, rimane escluso il primo estremo del reato, e perciò solo cadrebbe l'accusa indipendentemente dal difetto delle formalità prescritte dall'art. 55 del codice di procedura penale.

Visti gli articoli 313, 499 del codice di procedura penale

« Ha dichiarato non farsi luogo a procedere contro l'imputato Luigi Conforto, senza costo di spesa

« Condannando la parte civile nei danni ed interessi verso l'imputato, si e come verranno accertati e liquidati ».

Sottoscritti Robecchi. — Cursillat *giudice* — Verde *giudice*.

Milano, 1 *settembre* (*Carteggio della* Legge). — Qui l'altro giorno trovai niente meno che Mazzoldi colla moglie; gli chiesi da qual parte venisse, risposemi, da Lugano; per dove fosse diretto, dissemi a Brescia. Trovai pure quel tal Perego che fu arrestato e condotto ai confini della Svizzera.

Arrivano carriaggi di feriti e molti, e parte gran truppa alla parte di Verona. Dicesi che in questo mese vi sarà coscrizione. Vengono muniti perciò i confini della Svizzera di forti cordoni militari.

Milano. — La *Gazz. di Milano* del primo settembre pubblica l'*avviso* che segue:

In adempimento di ordine portato dal riverito dispaccio di S. E. il sig. commissario imperiale plenipotenziario, 28 del corrente mese, num. 13262, la prefettura reca a pubblica notizia la seguente superiore disposizione.

« D'ora in avanti i creditori del Monte L. V. che si « presentano per esigere le rendite delle cartelle o « qualsivoglia altro pagamento a carico del Monte stesso « o del fondo d'ammortizzazione, non saranno più tenuti « a supplire in danaro effettivo le differenze a conguaglio tra l'ammontare dei rispettivi crediti ed i viglietti « del tesoro impiegati nel loro soddisfacimento, come « veniva stabilito nell'avviso della prefettura 28 scorso « maggio n. 937, 1151. ».

Dalla I. R. prefettura del monte Lombardo-Veneto, 29 agosto 1849.

P. Ferrario, *segr. dirigente*.

Venezia, 30 *agosto*. — La *Gazz. di Venezia* reca il seguente proclama (di stato d'assedio) agli abitanti di Venezia e di Chioggia, e dei luoghi compresi nell'estuario.

« Rovesciata alla perfine quella fazione che coll'inganno, colla corruzione e col terrore trasse a precipizio Venezia ed i luoghi vicini, quella e questi non ha guari fioritissimi pei beneficii, che loro prodigava la munificenza sovrana, io come governatore civile e militare, vengo tra voi alla testa delle valorose truppe di S. M. Francesco Giuseppe nostro legittimo sovrano, allo intento di recarvi la consolazione della pace, ricomporre l'ordine pubblico e avvisare ai mezzi di rimarginare possibilmente le profonde ferite causate alla prosperità pubblica e privata da una resistenza temeraria e pazzamente prolungata, anche allora quando più nulla altro potea risultarne che stragi inutili, e la rovina di una città monumentale.

Nel passare però dallo stato di esaltamento e di commozione, in cui troppo lungamente venne mantenuta questa popolazione, all'ordine legale ed al quieto vivere, si rendono indispensabili per ora delle severe misure a garanzia della tranquillità pubblica, e perciò ho trovato di ordinare:

1. Le città di Venezia e di Chioggia, ed i luoghi compresi nell'estuario, sono dichiarati in istato d'assedio, per cui tutti i poteri restano concentrati nella mia autorità.

2. È sciolta la guardia civica, ed ogni altro corpo armato di qualunque denominazione, salve le disposizioni che saranno da me date riguardo alla forza armata di finanza e di polizia.

3. Tutte le armi corte o lunghe, di qualunque specie, da fuoco, da taglio, da punta, tutte le polveri ardenti, tutti i cotoni fulminanti, od altri oggetti da guerra, che si trovano in possesso, detenzione o deposito presso i privati, o corpi morali della città di Venezia, di Chioggia o dell'estuario, dovranno entro quarant'otto ore contando dalla pubblicazione del presente proclama, essere consegnati alle commissioni, e nei luoghi che saranno con ispeciale avviso notificati.

Ogni individuo per se stesso, ed ogni corpo morale o rappresentante di corpo morale qualunque, è chiamato per se, e per i suoi rappresentanti all'obbedienza di questa prescrizione.

4. Sono proibite le adunanze politiche, conosciute sotto il nome di club, circolo, casino od altro qualunque.

5. Restano pure vietati gli emblemi, o segni di partito, le combinazioni di colori repubblicani, i gridi, canti, discorsi, le stampe e gli scritti tendenti a mantenere od a risvegliare lo spirito rivoluzionario, od a turbare in qualunque modo la quiete pubblica.

6. La stampa è soggetta alla censura preventiva.

7. Alle 10 di sera dovranno essere chiusi tutti i pubblici esercizi, come sarebbero botteghe di caffè, alberghi, locande, trattorie, osterie, bettole, e simili; ed i cittadini dovranno trovarsi ritirati nelle loro abitazioni non più tardi delle dieci e mezzo di notte.

Riguardo al personale sanitario ed ecclesiastico si accorderanno opportune eccezioni con apposite licenze.

Le contravvenzioni od ommissioni agli ordini portati da questo proclama vengono giudicate dall'autorità militare, o per giudizio statario, o per consiglio di guerra.

Il giudizio statario ha luogo per ogni contravvenzione od ommissione delle prescrizioni portate dall'articolo terzo, la pena che detta lo statario è quella della morte mediante fucilazione, da eseguirsi entro 24 ore.

Il consiglio di guerra conosce sulle contravvenzioni od ommissioni agli articoli 4, 5, 6 e 7, ed infligge la pena del carcere, misurata, a seconda delle circostanze, da un mese fino a cinque anni, od anche un'ammenda pecuniaria a favore di un pio istituto.

Desidero che questo stato eccezionale possa, pel buon contegno, per la persuasione dei cittadini, e la loro cooperazione a reprimere i malintenzionati, in breve tempo cessare, e così godere anche codesti abitanti delle larghezze assicurate da S. M. I. R. A. a' suoi popoli, sotto la tutela delle autorità civili e ordinarie.

Venezia, li 27 agosto 1849.

L'I. R. govern. civile e militare, I. R. ciambellano, consigliere intimo, gen. di cavalleria, cavaliere dell'ordine di Maria Teresa, grancroce e commendatore di più ordini, Gorzkowski.

Bologna, 30 *agosto*. — Con dispaccio di S. E. R.ma monsignor ministro dell'interno, in data 25 corrente, la commissione governativa di Stato, oltre l'incarico di commissario straordinario pontificio nelle quattro Legazioni, affidato a S. E. R.ma monsignor Gaetano Bedini, ha pure a lui conferito l'altro ufficio di pro-legato della città e provincia di Bologna. (*G. di Bol.*)

Ravenna, 29 *agosto*. — Ieri fu qui pubblicato il seguente avviso:

Mi è di soddisfazione di poter annunziare al pubblico che, per ordine dell'I. R. governo militare civile, è tolto il divieto della navigazione.

Nel partecipare un tale avviso sono altresì contento di aggiungere, che fino ad ulteriore nuova disposizione, sarà libero ad ognuno introdurre viveri nella città di Venezia, e che per essi non si pagherà dazio di consumo.

Ravenna, 28 agosto 1849.

Il delegato di governo Alberto Lovatelli.

ESTERO.

FRANCIA. — Da alcuni giorni i giornali e le corrispondenze francesi sono affatto vuoti di notizie di qualche importanza. — In fatto di polemica, l'*Ordre* se la piglia colla *Presse* e giudica nel seguente modo la petizione del signor Girardin sulla riduzione dell'esercito.

Nell'ardore per la distruzione che l'anima, la *Presse* si mostra degna emula dei fogli socialisti « Non più coscrizione » sclama quel giornale: « non più lotti di uomini, surrogati, schiavi bianchi, servitù militare! » E compresa di ammirazione per la grandezza dell'idea cui diede origine, vuole stabilire nei 48 quartieri di Parigi registri destinati a ricever i nomi degli aderenti alla patriottica petizione che pubblicò martedì. « Andate a segnare la petizione della *Presse* per l'abolizione della schiavitù militare, e quinc'innanzi la libertà della vocazione è assicurata, i tributi verranno alleggeriti, i bilanci equilibrati come per incanto. Distruggere l'esercito è inoltre sopprimere una scuola d'inerzia e di profonda immoralità.» Così la *Presse*. Certo buona cosa è alleggerire i tributi, equilibrare i bilanci. Ma è egli cosa prudente per la chimerica speranza di compier ad un tempo tutte queste riforme, rovinar moralmente e disorganizzar per mezzo di petizioni la forza militare della Francia? Niuno dice che sarebbe un esercito raccolto secondo il sistema della *Presse*, mentrecchè noi sappiamo perfettamente di che sia capace il nostro esercito in questi tempi, noto com'esso è pel suo valore e devozione. Al nome di un'idea fondata soltanto sopra avventurose presunzioni o sopra esempi poco calzanti al nostro caso, la *Presse* si arroga il diritto di congedar i soldati. Li dice schiavi militari e alza la voce contro la schiavitù dei bianchi. E perchè queste espressioni ignominiose parlando di un corpo che conservò fino ai nostri giorni tutto il sentimento del dovere e dell'onore? No, non è vero che il governo mandi annualmente 80 mila uomini a corrompersi lo spirito ed il corpo in mezzo a truppe depravate e snervate. Certo non tutti i nostri giovani soldati conservano la semplicità del loro villaggio: ma di quanti gli abiti della disciplina riforma i costumi corrotti nelle città e negli opificii. Molti d'essi ricevono al reggimento un'istruzione elementare, che non tornerà loro disutile posteriormente; imparano a rispettar i loro capi, ad amar il loro paese, a conoscere le istituzioni su cui riposa la società cui debbono difendere. Diciamolo nuovamente, è calunniare l'esercito, rappresentarlo come una scuola d'infingardaggine e di vergognosa dissolutezza.

ALEMAGNA. — Berlino, 27 *agosto*. — La seconda Camera ha oggi continuato e terminato la discussione della mozione Camphausen, che tende ad interpretare l'art. III della carta costituzionale nel senso che, se il progetto di costituzione del 28 marzo delle tre corti venisse votato dalla futura dieta, il governo dovrebbe introdurre nella Carta prussiana le modificazioni necessarie per metterla in armonia colla costituzione tedesca. Il conte di Brandenburg dichiarò alla Camera che qualora essa credesse di potersi associare all'idea del sig. Camphausen, il ministero considererebbe questa risoluzione come un voto di fiducia, e che agirebbe secondo il volere della Camera.

Questa dichiarazione sorprese aggradevolmente gli astanti. Il sig. Camphausen difese allora con molta arte la sua mozione, nè valsero le fredde parole degli oratori della sinistra a paralizzare l'effetto del suo discorso. Il ministro dell'interno, sig. Manteuffel, prese quindi a difendere il governo contro la taccia banale di far la parte della democrazia nel cercare la grandezza della Prussia in quella dell'Alemagna. — Si procedette quindi alla votazione: 96 voti furono per la mozione, 14 contro; 60 membri non risposero all'appello nominale.

L'estrema sinistra votò essa pure colla maggioranza. Questo maraviglioso accordo è dovuto all'immensa impressione prodotta dal discorso di Radowitz, che è oggidì il soggetto di tutte le conversazioni.

Ieri tutti i conservatori di Berlino si portarono in pellegrinaggio al villaggio di Grossburen in commemorazione della battaglia del 26 agosto 1813, nella quale il generale prussiano Bulow sconfisse i Francesi comandati da Oudinot.

UNGHERIA. — Dicesi (così il *Constitutionnel* del 30 agosto) che, secondo convenzioni fra i governi russo ed austriaco, le truppe russe dell'esercito di operazione in Ungheria occuperanno certe città di quel regno finchè vi sarà dubbio sulla compiuta pacificazione del regno. Dicesi altresì che la Russia abbia ottenuto dal governo austriaco che l'Ungheria avrà la sua linea separata di dogane, e non sarà compresa nella linea doganale degli Stati austriaci. Si sa che l'Ungheria aveva sinora goduto del privilegio di levare alla frontiera intermedia fra il territorio del regno e quello degli stati ereditarii un dritto conosciuto col nome di 30.mo. La riscossione di quel dritto richiedeva il mantenimento di una linea separata di ufficiali doganali; ma al tempo stesso quella linea intermedia di dogane guarentiva all'Ungheria una individualità commerciale, e giovava a proteggere le manifatture del paese contro la competenza delle contrade limitrofe. Erasi formata in Ungheria una società col titolo di Vedegylet, che obbligava i suoi membri a consumare solo i prodotti nazionali, e nonostante gli scherni di cui era oggetto, avea qualche influenza sul progresso delle manifatture nazionali. Arrestate queste dalla guerra, con gran difficoltà si ravviverebbero ove non fossero efficacemente protette. Dicesi che questo sia il motivo per cui l'Ungheria determinò di cercar una distinta linea doganale, e la Russia secondò questa dimanda presso il governo imperiale.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Genova. — Un terribile incendio scoppiava all'una pomeridiana del 30 agosto p. p. nella bella caserma dell'*Annona*, a Genova, dove sono acquartierati i due reggimenti della brigata Savoia. Pochi momenti bastarono per dare al fuoco uno sviluppo tanto più terribile in quanto che poteva comunicarsi alla caserma vicina dell'artiglieria, dove hanvi polveri di guerra e razzi alla *Congrève*.

Tosto che le fiamme furono vedute dalla corvetta a vapore, *Le Tonnerre*, il di lei comandante, signor commendatore di Gasquet affrettossi di radunare alcuni de' suoi ufiziali e la maggior parte dell'equipaggio, e di recarsi nel sito dove infuriava l'incendio, combattuto solo in quel momento dai soldati della caserma stessa e da un distaccamento di Bersaglieri. L'indirizzo dei lavori fu dato ai marinai francesi che avevano condotto seco una pompa, e verso le sei di sera il fuoco era spento.

Fra quei generosi Francesi si distinsero in ispecial modo il signor Aube ufiziale di marina, che fu sempre sul tetto infuocato, dando degli ordini con una sorprendente presenza di spirito; il signor Roux commissario di marina, che dirigeva gli uomini, ed il signor Romain chirurgo maggiore, il quale diede le sue cure a diversi feriti, e fra gli altri ad un soldato, che caduto sotto le rovine ardenti del tetto, si era tagliata un'arteria.

Il generale Della Marmora che si era affrettatamente portato sul luogo del disastro, e che fu testimonio del coraggio e dell'intelligenza de' marinai francesi, indirizzò l'indomani al loro comandante una lettera, nella quale egli esprimeva i suoi sensi d'*ammirazione e di riconoscenza*. Questi sentimenti sono stati provati anche dalla popolazione genovese, che è stata così in grado di apprezzare quanto sieno ingiuste le prevenzioni e le antipatie che da qualche tempo gli uomini d'un certo partito si sforzano di diffondere fra essa contro i Francesi.

Venezia. — La *Gazzetta di Venezia* del 31 agosto pubblica un avviso del governatore civile e militare Gorzkowski, col quale « in considerazione del tranquillo contegno tenuto da quegli abitanti ha trovato opportuno di permettere che i pubblici esercizi restino aperti e la popolazione possa girare fino alle ore una dopo la mezzanotte. »

Con notificazione 30 agosto la *carta comunale* emessa dal governo della repubblica, ribassata alla metà del suo valore nominale, sarà concambiata entro il più breve tempo possibile in viglietti del tesoro che hanno corso obbligato in tutto il regno Lombardo-Veneto.

Roma, 29 *agosto*. — Il generale Oudinot di Reggio partì ieri da Roma alle ore due e mezzo pom., dirigendosi a Gaeta. (*Giorn. di Roma*).

Borsa di Parigi, 31 *agosto*. — Ieri, dopo la borsa, il 5 0/0 cadde nella *coulisse* a 89, 30 per la nuova data da un giornale tedesco dell'entrata di 30 mila Russi nella Svizzera; nuova di che toccammo ieri nel nostro bullettino, ma probabilmente non conosciuta generalmente alla borsa. La sera, alla piccola borsa del *Passage de l'Opéra*, fu offerto un momento a 89, 15 ma si rafferurò quindi, e restò a 89, 40. Stamane si riconosceva l'assurdità e inverisimiglianza della notizia, e i corsi si mantennero per tutto il tempo con fermezza. Non circolava nessuna notizia che potesse aver influenza sui prezzi, e il movimento d'oggi non devesi assolutamente che alla posizione della piazza. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0/0 si chiude a 89, 80 aumentato di 15 cent., e il 3 0/0 a 55, 25 aumentato pure di 15 centesimi.

Alemagna. — Scrivono da Francoforte, in data 27 agosto, alla *Gazzetta tedesca*, che corrispondenze di Monaco provenienti da persone ben informate annunciano che il potere centrale diretto dal vicario dell'impero sta per cessare. I governi d'Austria, di Prussia e di Baviera avrebbero deciso che il vicario ed i suoi ministri abbiano a dimettersi fra tre settimane al più, e sarebbero surrogati da una commissione federale che dirigerà gli affari della confederazione germanica sulla base dei vigenti trattati.

Questa commissione sarebbe una continuazione della dieta federale sulle basi del progetto di Berlino, e senza porre ostacolo alla formazione di uno Stato federativo ristretto, cesserebbe d'esistere tosto che un governo definitivo si sia installato. La sede della commissione sarebbe Francoforte, dove il vicario non ritornerebbe più.

— La *Corrispondenza Costituzionale* di Berlino del 28 agosto reca la notizia della morte del principe Michele di Russia.

— La duchessa d'Orléans in compagnia del conte di Parigi e del duca di Chartres è giunta il 28 agosto in Aquisgrana.

— Il re di Wurtemberg partì il 28 per Vienna.

Ungheria. — È prematura la notizia della capitolazione di Komorn recata stamane dai fogli francesi, secondo i quali Gyulay vi sarebbe entrato il 21. Sappiamo per via diretta da Vienna, in data del 28, che continuava la sospensione d'armi.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» [illegible] —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27 trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini

Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, di fianco alla *Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*. *F. Pagella e Comp.* di Torino.
Per GENOVA presso *A. Beuf*, libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio
PARMA » *Grazioli*, id.
MODENA » *C. Vicenzi*, id.
ROMA » *P. Merle*, id.
» » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* libraio

Anno II. — Torino, Mercoledì 5 Settembre 1849. — N.° 523.

TORINO

4 Settembre

CAMERA DEI DEPUTATI.

Un voto dell'antica Camera diede all'antico ministero facoltà di creare 2,500,000 lire di rendita, ed alienarla per supplire ai bisogni in cui si trovava il tesoro. A questa operazione si accordarono due mesi di tempo.

Prima che quel voto passasse in legge sanzionata e promulgata, la Camera fu sciolta. Dopo scorsi i due mesi, dal dì che fu pronunziato, sopravvenne la regia sanzione. La legge fu promulgata sotto il 12 giugno; e il ministero ritenendo che il termine accordato dalla Camera non si potesse contare che dal giorno della sanzione, mise ad esecuzione la legge, creò l'intera rendita, ne alienò una parte. Sul rimanente, che ascende a lire 1,867,760, il ministro delle finanze è venuto a chiedere dalla nuova Camera la facoltà di alienarlo ugualmente.

La commissione incaricata di esaminare il progetto del ministro, ha premesse alcune considerazioni il cui punto culminante consiste nel mettere in dubbio la costituzionalità di quanto fu fatto sinora, negando al potere esecutivo la facoltà di conferire ad una legge uscita da un Parlamento non più sedente la sanzione del Re. Ma poscia ha conchiuso con accordare al governo l'autorizzazione richiesta.

Ecco il soggetto della quistione che ha interamente occupato la seduta di quest'oggi. Se la nuova legge fosse passata nel modo in cui la commissione propose, sarebbe rimasto un rapporto nel quale la legittimità della condotta tenuta dal governo trovavasi recata in dubbio, e intanto gli si sarebbero accordati i mezzi di continuare le operazioni necessarie all'andamento degli affari. Ciò alla sinistra non parve sufficiente. Il deputato Cabella sorse a proporre una formola, per la quale le considerazioni contenute nel rapporto della commissione si mutassero in preambolo della legge, e il dubbio divenisse una sentenza. L'autorizzazione per le operazioni future restava intatta nell'uno e nell'altro caso; ma nel progetto Cabella la legge veniva a formolare un nuovo *bill d'indennità*, basato sul bisogno di « assicurare la sorte de' creditori dello Stato, e provvedere ai bisogni del pubblico tesoro. »

Si aggiunse una seconda quistione. Il governo ha in questo frattempo emesso per circa sette milioni e mezzo di buoni del tesoro, coll'animo di annullarli, ricevendoli in prezzo della medesima rendita da alienare. La commissione sparse de' dubbi sulla facoltà del governo ad emettere simili titoli. Il deputato Cabella colse pure l'idea, la fe' solidaria degli abusi a cui dà luogo il sistema del debito galleggiante, e piantò come base inconcussa l'incostituzionalità di quest'altra operazione.

Buone ragioni avrebbero forse potuto indurre il ministero ad accettare la quistione ne' termini in cui la sinistra amava di porla, e forse non mancava il mezzo di farsene un'arma di offesa contro l'Opposizione. Ma esso credette, in vece, doversi difendere sul punto della costituzionalità. Da ciò nacque una lunga discussione in cui, rimasto corpo a corpo colla sinistra, compatta e ferma nel suo proposito, si trovò a fronte d'una maggioranza numerica che fu sollecita ad accogliere la formola del deputato Cabella.

Fu dunque votato il seguente preambolo:

« Considerando non essere stata regolare la creazione della rendita di lire 2,500,000 fatta cogli atti « 12 e 16 giugno 1849 dal potere esecutivo, che sanzionò e promulgò come legge dopo la chiusura del « Parlamento una provvidenza temporanea del medesimo adottata oltre due mesi prima;

« Considerando che il governo non può far uso del « credito dello Stato per pagare spese ordinarie o « straordinarie senza il consenso del Parlamento;

« Considerando che però è necessario assicurare la « sorte de' creditori, ecc. »

Il voto così formolato, come ognun vede, ha un doppio carattere ed una doppia importanza. Come quistione di dritto costituzionale, il suo valore è affatto diverso da ciò che diviene se si considera come voto politico. Noi dovremmo, in verità, esaminarlo sotto quest'ultimo aspetto, se i tempi e le circostanze in cui siamo ci consigliassero a dirne in questo momento tutto ciò che ne abbiam pensato. Preferiamo dunque di limitarci per ora al primo aspetto, e tanto più volentieri il facciamo, quantochè abbiam visto che tutti gli sforzi della sinistra si diressero a mascherare con argomenti di legalità l'intenzione politica e personale.

Messi in questo terreno, troviamo ancora una divisione a proporre. Vi ha una quistione di principio astratto, ve n'ha un'altra di applicazione al caso particolare. In entrambe crediamo poter sostenere che la formola del deputato Cabella ha messo la Camera dal lato del torto.

Dapprima in astratto. La quistione costituzionale è ne' seguenti limiti. Dato uno Statuto, nel quale non è stabilito un termine, nè una letterale condizione alla sanzione del Re; data una legge votata dal Parlamento; dato che il Parlamento sia sciolto; può il sovrano sanzionare e promulgare la legge?

Il deputato Cabella ha detto, e i suoi amici politici han ripetuto e deliberato che esso non può. I loro argomenti si riducono a due, a cui brevemente risponderemo.

Il primo è la capricciosa intelligenza d'una parola. Il potere legislativo si esercita *collettivamente* dalle Camere e dal Re. La sinistra con uno sforzo ultra-metafisico, si crede in diritto di assumere, che non vi è concorso *collettivo*, se non sia *contemporaneo*. È un'assurdità manifesta. La *collezione* non ista che nel concetto, nel principio comune a più cose non nella materiale ed istantanea loro presenza. La successione non esclude la collettività; altrimenti nulla vi sarebbe di comune tra l'oggi e il domani, tra il padre e il figlio, tra il testatore e l'erede, tra la generazione che muore e quella che sorge. Si può benisssimo ammettere, che il potere legislativo sia esercitato da tre autorità *collettivamente* e *successivamente* ad un tempo. Il Senato delibera *dopo* che i deputati han deliberato. Il Re sanziona dopo che il Senato ha aderito alla deliberazione dell'altra Camera. Sono operazioni *successive* che pure formano il concorso *collettivo*. La legge ha conceduto al Senato la *successività* della deliberazione, ma vi ha aggiunto l'obbligo della *contemporaneità* di sedute. Ciò serve a mostrare, che per ottenere quest'obbligo bisognava farne un'apposita menzione, non bastava avere imposto la *collettività* del concorso; e ciò serve in conseguenza a mostrare, che dove quell'obbligo non è testualmente voluto, non si può argomentarlo dalla sola parola *collettivamente*, che esprime tutt'altro.

Il secondo è fondato sulla medesima supposizione d'una contemporaneità necessaria, ma questa è tratta da un'altra fonte. In bocca del signor Pescatore è, al solito, un sottile sofisma; in bocca del sig. Sineo è, al solito pure, una serie di asserzioni gratuite.

Il deputato Pescatore vede nella legge, costituzionalmente formata, un contratto, nel quale concorrano tre volontà; le quali, aggiunge, devono trovarsi in presenza. Ammettiamo pure il concetto; ma dove mai il dottissimo Pescatore è andato a trovare la necessità di una materiale *coesistenza delle parti*, perchè validamente sussista il rispettivo consenso? Non faremo noi pure una dotta dissertazione per dimostrargli il contrario: con qualche esempio ci faremo meglio capire. Se un commerciante scrive oggi una lettera al suo corrispondente in America, e dà il suo consenso in iscritto per una vendita o compra; da qui a due o tre mesi, quando l'operazione sarà eseguita, vorrà il dottissimo Pescatore provarci che l'americano non poteva eseguirla, perchè non vi fu *contemporaneità* di consenso? E come dunque avviene che il consenso di un uomo obblighi in tanti e tanti casi gli eredi della sua fortuna, quand'egli non solo non sia contemporaneo, ma sia già morto?

Noi non abbiamo potuto comprendere qual forza intendesse il signor Pescatore aggiungere al suo argomento allorquando stringevasi nel dilemma: « o si vuole, o non si vuole che la Camera possa ritrattare le proprie deliberazioni. » Ma abbiamo pur troppo compreso che, in qualunque senso lo ponga, non serve a nulla. Il diritto di ritrattarsi non può, se anche esistesse, implicare l'obbligo della contemporaneità. È tanto vero, quanto la Camera, continuando a sedere, non può esercitare un dritto di ritrattarsi dipendente dalla sanzione reale. Quand'essa siede può rifare la legge, ma non tirare indietro quella che ha fatta ed ha rimessa alla sanzione del Re; e il Re può nullificare questo diritto, accettando la prima legge e respingendo la seconda.

Il signor Sineo poi asserì tante cose che, a rispondergli, si farebbe un volume. Ma non possiamo lasciar trascorrere l'esempio dell'Inghilterra sul quale raddoppiò l'energia del suo accento. In Inghilterra, egli dice, non si pon termine alla sessione del parlamento senza che il re non dia la sua sanzione alle leggi, e se non la dà s'intendono respinte. E ciò, aggiungeva, non per effetto di una legge che prescriva per termine la durata della sessione, ma perchè tale è il senso spontaneo d'una costituzione in cui non si prescrive alcun termine. Tre errori ad un tempo. In primo luogo: in Inghilterra sanzionare le leggi non è più che una formalità divenuta *necessaria;* non è più un atto di volontà del sovrano, se non in quanto ritiene ancora il carattere di finzione costituzionale. Dal 1707 in qua (bill della milizia in Iscozia) non si conta un esempio di leggi votate dal parlamento a cui si sia negato il *royal assent*. In secondo luogo, non è vero che s'intenderebbe respinta la legge, per questo solo che sia non sancita, bisognerebbe che il re abbia realmente risposto colla formola consacrata ab antico « *le roi s'avisera.* » Finalmente, il signor Sineo ha dimenticato una peculiarità decisiva. In Inghilterra tutti i bill d'una sessione si considerano come unico *atto*, ed ognuno di loro come un capitolo d'una medesima legge; quindi l'approvazione è unica, si fa in unica volta, costituisce unica formalità, che per antica consuetudine si adempie alla chiusura del parlamento, salvo i casi di urgenza, ecc. Vegga, se non altro, *May's treatise upon the Law, Privileges, Proceedings and Usages of Parliament*, 1844; e si convincerà d'aver citato un esempio a sproposito.

Se la contemporaneità non può trovarsi nel testo dello Statuto, se non può argomentarsi dall'idea del contratto su cui la fondava il signor Pescatore, se non si prova coll'esempio dell'Inghilterra, cadono i soli e grandi argomenti della sinistra. E che rimane?

1. Lo Statuto non prescrive alcun termine; dunque la sinistra non può prescriverlo, senza fare, come ben diceva il signor Montezemolo, un'aggiunta allo Statuto.

2. Ma finchè non l'avrà fatta, l'unica induzione possibile sta precisamente contro di essa. Infatti noi troviamo che molte costituzioni han previsto il caso, e prescritto un termine alla sanzione, senza tener alcun conto della presenza della Camera. Quella poi della Norvegia sembra fatta pel caso nostro (a). Ora è ben ragionevole il sostenere che, ove il termine non fu dato, non si debba arbitrariamente fissarlo; ed è un fissarlo il pretendere che non oltrepassi la durata della sessione.

3. Ma vi ha di più. Quando un termine è stabilito alla sanzione, egli è evidente che il re può da un lato sciogliere la Camera e dall'altro riserbarsi la sanzione prima che il termine scada, ma in assenza del Parlamento. Quando non è stabilito, sarebbe evidentemente assurdo il pretendere che da questa maggior latitudine nasca un nuovo vincolo al re. La sua condizione diventerebbe peggiore quando dovrebbe esser migliore; perchè si sa che il termine è una specie di coercizione, di pena, che le costituzioni impongono al potere esecutivo.

Le differenze accennate mostrano a colpo d'occhio come il principio non può sostenersi in astratto. Bisogna dunque ragionare sul nostro fatto particolare, nel quale noi speriamo poter mostrare anche meglio che la sinistra se ha una ragione (e noi crediamo che possa averne) non è affatto nel senso che essa assume; e quindi la conseguenza da cavarne sulla formola che conveniva adottare sarebbe stata tutt'altra. Ma già ci siamo dilungati di troppo; e il lettore ci sarà grato se riporteremo la quistione a domani.

(a) « Quando, dopo finiti i suoi lavori, o dopo essere stata « radunata durante lo spazio di tempo stabilito, la sessione « della Dieta è levata dal re, egli darà nel tempo medesimo « la sua decisione sulle risoluzioni che non saranno ancora « state condotte a termine, sia adottandole che respingendole. Tutte quelle ch'egli non sanziona espressamente, sono « tenute come respinte. » (Art. 80).

CAMERA DEI SENATORI.

Dopo una non breve discussione sopra l'art. 6, che trattava il dilicato affare della responsabilità de' congiunti del minorenne colto in contravvenzione, non che della pena da infliggergli, la Camera adottò la legge di pubblica sicurezza sulla distribuzione degli stampati ed affissione con 34 voti favorevoli, e 3 contrari. Colla soppressione dell'art. 5 proposta dal ministro degl'interni, e adottata dalla Camera, si è venuto a togliere una grave difficoltà, come son tutte quelle che concernono una restrizione qualunque alla libertà di stampa. Così il progetto di legge incontrerà forse minori ostacoli alla Camera dei deputati, seppure ivi la quistione de' principii portata agli estremi ed interpretata a spirito di parte non torrà la maggioranza dal vedere il vero carattere di questa legge.

Noi ne abbiamo combattuto dapprima alcune disposizioni, in quanto che le consideravamo da quel punto di vista accennato, cioè di restrittiva della libera manifestazione del pensiero. Ma il corso della discussione e i vari emendamenti introdotti, se non ci persuasero che la legge è al tutto buona ed efficace, ci liberarono in gran parte dal timore salutare che avevamo manifestato con quell'energia che viene dalla coscienza di un pericolo possibile. Della quale severità di giudizio ci si fece rimprovero dagli uni, meraviglia dagli altri: come se, quando si tratti di qualunque menomazione alle nostre libertà, questo giornale, che primo le affrettava, non dovesse pure essere il primo a fortemente combatterle.

Successe poscia la discussione per la riscossione provvisoria delle imposte. Il preambolo diede materia a molte osservazioni, alcune delle quali giuste e profonde, come furono quelle del senatore Alfieri: alcune superficiali, dalle quali tutto però emerse chiaro quanto il principio dello Statuto sia nell'animo di tutti, e quanto il Senato sappia mostrarsene geloso senza strepiti, a tempo, con ponderata forza di convinzioni e di propositi. Gli articoli successivi furon votati senza osservazioni.

TRATTATO DI PACE COLL'AUSTRIA
E SUOI DOCUMENTI RELATIVI DISPOSTI IN ORDINE CRONOLOGICO.

I. — *Instructions adressées à M. le général Dabormida plénipotentiaire de S. M. pour servir de base dans les négociations qui doivent s'ouvrir pour la la paix à conclure entre S. M. le roi de Sardaigne et S. M. l'empereur d'Autriche.*

Turin, 14 *avril* 1849.

1. Le plénipotentiaire de S. M. devra s'abstenir de présenter un projet de traité, car on ignore quelles seront les prétentions de l'Autriche, et il est par conséquent plus prudent d'attendre les ouvertures de cette puissance afin de nous conserver l'avantage de la discussion.

2. Il faudra repousser toute idée d'un traité d'alliance offensive et défensive en motivant ce refus sur notre position spéciale qui nous oblige à garder notre indépendance à l'égard des deux grandes puissances entre lesquelles nous nous trouvons placés afin d'éviter d'exciter la susceptibilité et la défiance tant de l'une que de l'autre.

3. Si les circonstances nous obligent naturellement à renoncer à tout agrandissement du côté de la Lombardie, nous devons néanmoins *poser pour base principale de toute transaction* L'INTEGRITÉ ABSOLUE DE NOTRE TERRITOIRE.

4. M. le plénipotentiaire fera des ouvertures au sujet des duchés de Parme et Plaisance, et il offrira d'entrer en rélation avec S. A. R. le duc de Parme afin d'obtenir la cession de ces duchés moyennant une indemnité à régler. S'il n'était pas possible d'obtenir à cet effet les bons offices de l'Autriche, on fera en sorte que tout au moins elle ne s'oppose pas aux négociations que nous serions dans le cas d'entâmer avec le duc de Parme. Cette question doit être traitée avec adresse et il faudra de toute manière nous laisser une porte ouverte pour soutenir nos justes prétentions qui sont appuyées tant sur les traités antécédents, que sur les conditions spéciales de ce pays. Nous ne devrons, en aucune façon, renoncer aux éventualités de la cession de ces duchés et il convient de préférence laisser la question intacte, plutôt que de la compromettre par une insistence trop prononcée.

5. M. le plénipotentiaire devra éviter de parler des couleurs nationales. Dans le cas où l'on voudrait porter la discussion sur ce point, il fera sentir qu'une telle question est en dehors de ses attributions, vû qu'elle est exclusivement réservée à la prérogative royale. Du reste il pourra faire observer que changer actuellement les couleurs nationales serait un acte imprudent, qu'il vaut mieux suspendre toute décision à cet égard, et la renvoyer à un temps plus opportun.

6. M. le plénipotentiaire fera tous ses efforts pour empêcher qu'on exige de nous le payement d'une somme quelconque à titre de frais de guerre. Mais il est aisé de prévoir que l'Autriche se désistera difficilement des prétentions que probablement elle fera valoir à cet égard. Si elle persiste dans la demande qu'elle

émettra sans doute de nous faire supporter les frais de la guerre, il faudra offrir d'abord une somme de *trente millions*, et en tous cas ne jamais depasser celle de *cinquante millions*. Les considérations à faire valoir sont que nous n'avons été que les alliés de la Lombardie dans son insurrection contre l'autorité impériale, que les frais de la guerre ont été effectivement supportés par les populations mêmes qui l'avaient suscitée et ne sont nullement tombés à charge du gouvernement autrichien; que si dernièrement nous avons repris les hostilités, la cause en est à l'Autriche elle-même qui, par sa lenteur à traiter par le moyen de la médiation, nous a mis dans l'alternative, ou de devoir recommencer la guerre ou de nous livrer aux factions intérieures en nous forçant à abjurer tout sentiment de dignité et d'independance.

7. Dans le cas où nous devrions payer une indemnité, il faudra fixer des termes convenables pour effectuer ce payement. Il est essentiel d'insister pour que le territoire sarde soit évacué par les troupes impériales aussitôt que la paix sera signée. Le gouvernement de S. M. le roi de Sardaigne offrira à celui de S. M. Impériale toutes les garanties désirables pour le payement de la dite indemnité, exceptée celle de l'occupation d'un point quelconque de notre territoire. Il faut que le gouvernement autrichien se persuade bien d'une chose, c'est que si la masse de la population raisonnable a vu avec peine la continuation d'une guerre dont on ne pouvait espérer une heureuse issue, et désire la paix, elle a pourtant au milieu de nos désastres le sentiment de la dignité et de l'honneur national; que ce serait blesser profondement ce sentiment que de vouloir s'obstiner à occuper notre territoire au-delà du temps de l'armistice, et qu'en irritant ainsi la juste susceptibilité de la partie saine du pays, de celle qui veut l'ordre, ce serait rendre illusoire un arrangement quelconque, qui ne serait qu'une trève et ne pourrait assurer la paix d'une maniere durable. En s'exprimant ainsi le gouvernement ne se laisse point influencer par les démagogues qu'il méprise, parce qu'ils sont aussi prompts à faire au moment du danger, qu'ils sont audacieux lorsqu'ils savent n'avoir rien à craindre; mais il n'est que l'interprête des sentiments des gens honnètes sur lesquels il veut s'appuyer et qui n'ignorent pas ce qu'il faut accorder à la force des évènemens, mais qui savent en même temps ce qu'exige l'honneur.

8. Si l'Autriche voulait intercaler dans le traité quelques articles relatifs à nos rapports commerciaux, il faut insister pour que ces questions soient renvoyées à un traité spécial de commerce entre le deux pays et duquel on s'occuperait aussitôt que la paix aurait été signée. Il convient de faire sentir que toute discussion qui aurait pour objet des intérêts commerciaux ne ferait que retarder la conclusion de la paix, qui est également désirable pour les deux parties afin de faire cesser l'état d'anxiété et d'incertitude dans lequel on se trouve. La question de la paix est simple et peut etre promptement résolue; il n'en est pas ainsi de ce qui tient au commerce; car alors il faut péser les droits de chacun et balancer beaucoup d'intérêts, ce qui entraine nécessairement une perte de temps qu'il importe d'éviter. Du reste le gouvernement du Roi se prêtera volontiers à toute convention commerciale qui aurait pour but de faciliter les relations entre les deux pays et le développement de leurs richesses réciproques.

9. Quoique le gouvernement actuel du Roi agisse d'après des vues différentes de celles du gouvernement précédent, il n'en est pas moins de notre devoir d'employer tous nos efforts à protéger les émigrés des pays qui voulaient se reunir pour constituer le royaume de la Haute Italie. Ces infortunés dont la position est si triste, ont été, il faut le dire, entretenus dans leurs illusions par le gouvernement du Roi Charles Albert; c'est donc à nous de songer à eux pour faire cesser l'exil dont ils sont frappés. Dans ce but il faut faire valoir un considération politique d'une haute importance: c'est qu'il est nécessaire de faire disparaitre, ou plutôt, toutes les causes qui peuvent entretenir le ferment de nouvelles commotions politiques; si les émigrés exiles de leur pays devaient par conséquent rester dans le nôtre, il n'y a pas de doute que le germe des conspirations ne pourrait disparaître et que dans un avenir peu éloigné, nous verrions se déclarer un guerre sociale non moins dangereuse que celle qui s'agite maintenant en Europe et dont l'Autriche, plus que tout autre doit redouter les suites. Il est donc de son intérêt bien entendu d'accorder une amnistie pleine et entière à toute l'émigration. M. le plénipotentiaire insistera fortement sur ce point, d'abord, parceque c'est notre devoir, ensuite, parceque c'est la seule manière d'assurer une paix durable, dont la meilleure garantie est dans le soin que prendront les gouvernements à inspirer à leurs peuples l'affection et la confiance en s'appliquant à faire disparaître toute trace de mécontentement.

10. M. le plénipotentiaire comprendra que le ministère a dû pour le moment se borner à donner des instructions générales sur la contenance à tenir, et sur la marche à suivre dans les conferences qui vont s'ouvrir. Le ministère s'empressera d'en fournir de plus amples aussitôt que l'Autriche aura fait connaître ses prétentions. Lorsqu'il se présentera quelque question sur laquelle M. le plénipotentiaire croira devoir prendre l'avis du gouvernement, il ne la traitera que conditiennellement *ad referendum*. L'honorable caractère de M. le général Dabormida, et de M. le chevalier Boncompagni, rend superflue toute recommandation de montrer la plus grande fermeté, sans cesser d'être aussi conciliants que la dignité et l'intérêt du pays le comportent.

II. — *Instructions à M. le général Damormida plénipotentiaire de S. M. aux conférences de Milan.*

Turin, 14 *avril* 1849.

1. Afin de conserver les traces des discussions qui auront lieu dans les conférences établies à Milan pour la conclusion de la paix, M. le plénipotentiaire insistera sur l'utilité que l'on tienne note, ou qu'on réalise les procès-verbaux des dites discussions. Cette précaution est nécessaire tant pour assurer la marche régulière des conférences, que pour éviter de revenir sur des points déjà régles ou entendus.

2. Si l'Autriche voulait absolument renvoyer la question des duchés après la conclusion de la paix, M. le plénipotentiaire pourrait employer plusieurs considérations afin d'engager le gouvernement de S. M. impériale à résoudre cette affaire dès-à-présent. En effet, si l'Autriche est l'alliée du duc de Parme et de Plaisance, comme les deux questions de la Lombardie et des duchés seraient intimément liées ensemble, il serait à désirer qu'elles soient réglées simultanément. Dans le cas où l'Autriche n'auraient aucun engagement avec le duc de Parme, alors la question des duchés deviendrait une affaire tout-à-fait particulière entre ce souverain et S. M. Du reste à cet égard M le plénipotentiaire s'en rapportera à l'article 4 de l'instruction num. I.

3. L'Autriche demande une somme de 200 millions. Pour apprécier la convenance de cette exhorbitante demande il faut faire observer que l'Autriche ne peut songer à nous imposer une *amende*, ce qui serait contraire aux usages des nations civilisées, mais, peut au plus exiger une indemnité à titre de *frais de guerre*. Cela étant, une telle indemnité ne pourrait qu'être réglée d'après les augmentations de troupes, et les pertes causées par la guerre. Or l'Autriche n'a pas dû accroître sensiblement son armée par le fait du Piémont; l'insurrection de Lombardie était un fait accompli lorsque nous y avons pris part; l'armée que l'Autriche aurait dû employer contre les insurgés, elle s'en est servie contre le Piémont; il n'y aurait donc qu'à tenir compte de quelques dépenses extraordinaires et des dégats causés à quelques propriétés tant publiques que privées. Sans entrer dans aucun detail à ce sujet, on peut facilement se convaincre que les prétentions de l'Autriche sont exagérées au delà de toute expression; il suffit de comparer la somme qu'elle nous demande à celle que la *France* a dû payer par suite du traité du 1814; cette somme n'était que de 700 millions, c'est-à-dire un peu moins d'une année de son revenu d'alors. Les guerres qu'avait suscitées la France avaient occasionné de bien autres bouleversemens que ceux causés par la lutte dans laquelle le Piémont s'est engagé; il n'y a donc ni justice, ni équité de la part de l'Autriche à porter si haut les exigeances. D'ailleurs les états Sardes ne pourraient supporter une telle charge, qui se trouverait en déhors de toute proportion avec ses revenus et il n'y a pas de ministère qui oserait se présenter aux Chambres et devant le pays avec un traité de paix qui contiendrait des conditions si humiliantes et si écrasantes. Il ne sera pas mal de rappeler qu'au mois de mai de l'année 1848, M. Hummeleaner (1) consentait au nom de l'Autriche à l'abandon complet de la Lombardie, moyennant une indemnité annuelle de 10 millions de florins destinés à couvrir une partie de la dette publique, ainsi que la perte du revenu qui serait résulté d'une telle cession de territoire. Une nouvelle insistance de la part de l'Autriche sur la prétention qu'elle a émise ne serait guère conforme aux sentiments de bienveillance qu'elle a manifestés envers notre jeune Souverain et aux désirs qu'elle a témoigné de conclure une paix sincère et durable. En un mot M. le plénipotentiaire au lieu d'offrir 30 millions, comme il lui était préscrit dans l'instruction n. 1, pourra exhiber dès premier abord 40 millions, et si on insiste pousser son offre jusqu'à 60 millions, et pas au delà. Dans cette somme seraient comprises toutes les indemnités de toute nature, soit pour frais de guerre, soit pour des dommagements au gouvernement autrichien, au duc de Parme, ainsi qu'aux particuliers tant de la Lombardie que des duchés. Si l'Autriche n'accède pas à cette propositions, M. le plénipotentiaire de S. M. pourra demander un détail des indemnités auxquelles elle prétend avoir droit, se réservant ensuite de les discuter partiellement.

Premier projet de traité de paix entre l'Autriche et la Sardaigne, présenté par M. de Bruck le 14 *avril* 1849.

S. M. l'empereur d'Autriche, etc. etc., et S. M. le roi de Sardaigne ayant également à cœur de mettre fin aux calamités de la guerre, et de rétablir les anciennes rélations d'amitié et de bonne intelligence qui ont subsisté entre leurs états respectifs, ont résolu de procéder sans délai à la conclusion d'un traité de paix définitif, et ont en conséquence nommé pour leurs plénipotentiaires, savoir: S. M. l'empereur d'Autriche etc. etc., et S. M. le roi de Sardaigne, etc. etc., lesquels après avoir reconnu leurs pouvoirs, trouvés en bonne et due forme, sont convenus des articles suivans.

Art. I. Il y aura à l'avenir et pour toujours paix, amitié et bonne intelligence entre S. M. l'empereur d'Autriche et S. M. le roi de Sardaigne, leurs héritiers et successeurs, leurs états et sujets respectifs.

Art. II. La présente paix est déclarée commune à LL. AA. RR. l'archiduc duc de Modène et l'Infant d'Espagne duc de Parme, alliés de S. M. l'empereur d'Autriche.

Art. III. Tous les traités et conventions conclus entre S. M. l'empereur d'Autriche et S. M. le roi de Sardaigne sont pleinement rappelés et confirmés ici autant qu'on n'y déroge point par le présent traite.

Art. IV. Les limites entre les états de S. M. l'empereurs et les états de S. M. le roi de Sardaigne et les limites entre les états de leurs altesses royales le duc de Modène et le duc de Parme seront telles qu'elles existaient avant le commencement de la présente guerre en 1848.

(1) Voir la note de M. Hummeleaner

Comme toutefois il y avait contestation entre l'Autriche et la Sardaigne à l'égard de la ligne de démarcation près de la ville de Pavie, il est stipulé que la limite en cet endroit sera formée par le *Thalweg* du canal dit Gravellone.

En ce qui concerne le pont sur le canal susdit, les deux parties contractantes s'engagent à lui appliquer et à mettre en vigueur simultanément, avec le présent traité, les mêmes stipulations qui sont contenues dans la convention conclue entre les deux états le 25 août 1820 relativement au pont de Buffalora.

Art. V. S. M. le Roi de Sardaigne, tant pour elle, que pour ses héritiers et successeurs renonce à perpétuité de la manière la plus solemnelle et la plus obligatoire à tout titre, comme à toute prétention quelconque sur les pays situés entre les limites ci-dessus désignées de la Sardaigne et de la mer adriatique. Le droit de réversion de la Sardaigne sur le duché de Plaisance est toutefois maintenu dans les termes des traités.

Art. VI. S. M. le Roi de Sardaigne s'engage à dissoudre immédiatement par decret royal la soidisante *Consulta Lombarda* établie à Turin.

S. M. le Roi de Sardaigne révoque et déclare nulle et sans valeur aucune la loi votée par les Chambres Sardes et sanctionnée par le Roi Charles Albert, allouant une subvention mensuelle de 600 mille francs à la ville et république de Venise. S. M. s'engage en même temps à ne plus prêter désormais à la dite ville et république aucun secours quelconque en hommes, en argent, vivres, munitions, ou matériaux de guerre, bâtimens, ni en quoi que ce soit.

Art. VII. En cas que des navires soit à voile, soit à vapeur appartenant au gouvernement autrichien, ou à la ville de Venise et ses dépendances, ou autres navires emportant des objets appartenans à l'état autrichien, ou à la ville de Venise et ses dependances, dûssent partir des eaux de Venise, ou de son territoire, et que les uns ou les autres de ces navires ayant à bord les objets susdit dûssent entrer dans quelque port, ville, ou district des états de S. M. Sarde, sans pouvoir se justifier sur tous les points par les autorités autrichiennes compétentes, les autorités sardes seront obligées de saisir sans delai les navires eux-mêmes ou les objets susmentionnés qu'ils auraient à leur bord, sous peine d'en rembourser la pleine valeur, afin qu'il en soit fait immédiatement la restitution aux autorités autrichiennes, ou à qui aura été designé à cet effet, aux frais du propriétaire du navire respectif ou de celui qui en aurait effectué le départ des eaux de Venise et de son territoire.

Art. VIII. Le traitement réciproque des sujets mixtes ayant souvent donné lieu ici à des contestation, les deux puissances sont convenues à cet égard des dispositions suivantes.

1. Aucun sujet sarde ne pourra obtenir les droits de naturalisation autrichienne, qu'après avoir prouvé qu'il a légalement cessé d'être sujet sarde.

De même aucun sujet autrichien pourra devenir sujet sarde sans avoir été préalablement délié dans les voies légales de ses devoirs de sujet autrichien.

2. Les conséquences de l'acte par lequel le sujet de l'un des deux états perd cette qualité et obtient la naturalisation dans l'autre s'étendent aussi sur la femme et les enfans mineurs, en calculant pour ces derniers le terme de la minorité d'après les lois du pays auquel les parens avaient jusqu'alors appartenu.

3. Comme la femme est obligée, d'après les lois en vigueur dans les deux états, de suivre le domicile de son mari, et qu'elle obtient de cette manière par le fait même du mariage la naturalisation dans l'état auquel appartient son mari, une sujette sarde quand elle épouse un sujet autrichien, ou une sujette autrichienne quand elle épouse un sujet sarde, n'aura pas besoin de produire préalablement le permis d'émigration légale.

4. Les dispositions des articles 20 et 40 du nouveau code civil sarde en ce qui concerne les enfans dont le père après avoir cessé d'être sujet sarde a obtenu les droits de naturalisation autrichienne, et qui par-là sont dévenus eux-mêmes sujets autrichiens, et en ce qui concerne les sujettes sardes qui ont été mariées avec un sujet autrichien, seront modifiées ainsi qu'il suit.

Les enfans et les veuves ne pourront désormais rentrer dans les droits de sujets et sujettes sardes qu'après avoir été préalablement déliés dans les voies légales de leurs devoirs de sujets et sujettes de l'Autriche.

5. Le paragraphe 29 du code civil autrichien stipulant qu'un étranger entrant au service public de l'état, ou exerçant une profession qui exige le domicile dans le pays devient par-là sujet autrichien, il est convenu que dorénavant aucun emploi ni aucun permis d'exercer une profession de la nature susdite ne pourra être conféré à un sujet sarde avant que celui-ci ne prouve préalablement d'avoir légalement émigré des états de S. M. sarde.

Art. IX. S. M. le roi de Sardaigne s'engage à évacuer immédiatement le territoire de Mentone et Roccabruna appartenant en vertu des traités à la principauté de Monaco, et à en retirer les autorités sardes qui s'y sont établies, et à descendre le drapeau sarde arboré dans les derniers temps sur les remparts de la place de Monaco.

Art. X. Le traité sera ratifié et les ratifications en seront échangées au bout de 14 jours, ou plus-tôt si faire se pourra. En foi de quoi etc.

ARTICLES ADDITIONNELS ET SEPARÈS.

Art. I. S. M. le roi de Sardaigne s'engage à payer à S. M. l'empereur d'Autriche la somme de soixante-dix millions de florins, argent de convention, à titre d'indemnité de frais de la guerre, et la somme de vingt millions de francs à titre d'indemnité des dommages soufferts par des sujets de S. M. I. R. A. pour la même cause.

Art. II. S. M. l'empereur d'Autriche en renonçant pour lui et ses sujets à toute indemnité ultérieure pour frais de guerre ou dommages soufferts pendant la guerre qui vient d'être terminée, hormis les sommes stipulées dans l'article additionnel qui précède, reserve néanmoins expressement le droit de réclamation envers le gouvernement de S. M. sarde et les prétentions d'indemnité des dommages soufferts pour la même cause par ses alliés LL. AA. RR. M. le duc de Modène et M. le duc de Parme et de Plaisance et leurs sujets respectifs. Pour opérer la liquidation de ces reclamations il sera établi sans délai une commission composée d'un membre autrichien, d'un membre sarde, et d'un troisième ou modénais, ou parmesan selon qu'il s'agira des intérêts de l'un ou de l'autre de ces duchés. Les tableaux respectifs de ces dommages devront être presentés dans un space de..... après que la commission susdite se sera réunie. Aucune réclamation ultérieure ne sera admise après l'expiration de ce terme. Dans le cas où les commissaires précités ne seraient pas d'accord, on s'engage dès à présent à soumettre le point ou les points en litige à l'arbitrage de S. M. le roi des Pays Bas.

Art. III. Afin de donner plus d'étendue aux rélations commerciales entre les deux pays il sera conclu incessament entre les deux puissances un traité de commerce et de navigation, fondé sur la base de la plus [illegible] réciprocité, par lequel les deux puissances s'engagent à placer dès à present et à l'avenir mutuellement leurs sujets respectifs sur le pied de la nation la plus favorisée.

Les deux parties contractantes s'engagent à faciliter et à favoriser autant que possible le commerce légitime aux frontières de leurs territoires respectifs, et elles déclarent de vouloir employer mutuellement tous les moyens en leur pouvoir pour y supprimer la contrebande. Pour mieux atteindre ce but, elles remettent de nouveau en vigueur à commencer du ... la convention conclue à cet effet entre l'Autriche et la Sardaigne à Turin le 4 décembre 1834, et s'obligent d'y introduire successivement toutes les améliorations que les circonstances auront rendu nécessaires pour réaliser le but qu'elles ont en vue.

Art. IV. La présente convention aura la même force et valeur que si les articles étaient insérés mot à mot dans le traité principal de ce jour.

Elle sera ratifiée et les ratifications en seront échangées en même temps que celles du traité susdit.

Fait et signé, etc. etc.

(Continua)

In seguito all'incendio scoppiato il 30 agosto nella caserma dell'*Annona* a Genova, di cui abbiamo reso conto nel numero d'ieri, ed alla bella parte che si assunse il comandante la francese corvetta a vapore *Le Tonnerre*, sig. De Gasquet, per ispegnerlo, il regio commissario straordinario per la città di Genova, generale La Marmora, gli dirigeva la seguente lettera:

Gênes, le 31 août 1849.

Monsieur,

« Je m'empresse de vous exprimer les sentimens d'admiration et de reconnaissance qu'a excité en moi et dans toute la ville la belle conduite tenue hier par l'équipage de votre navire à l'occasion de l'incendie de la caserne de la brigade de Savoie.

« Je rendrai compte à mon gouvernement de l'empressement et de l'adresse dont vos officiers et vos marins on fait preuve, et je ne doute pas que vous ne receviez officiellement les remerciments qui vous sont dûs.

« En attendant, veuillez accepter ceux que je crois pouvoir vous anticiper en mon nom et au nom de toute la garnison.

« Je n'ajoute qu'un mot, et c'est qu'on ne pouvait s'attendre à moins de la marine française et en particulier de l'équipage qui rendit déjà de si grands services dans les malheureuses journées d'avril dernier.

« Agréez, monsieur, les sentimens d'une haute estime et de ma parfaite considération ».

Pour le lieutenant général commissaire royal extraordinaire

Signé Alexandre La Marmora.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 4 settembre.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Lettura del verbale. Sunto di petizioni. Appello nominale. Discussione sul progetto di legge presentato dal ministro di finanze, mutato dalla Commissione, intorno all'alienazione di quanto rimane ancora disponibile della rendita creata in dipendenza della legge del 12 giugno 1849.

La seduta è aperta all'una e 1/2.

Letto il processo verbale non è approvato per mancanza di numero di deputati.

Il segretario Michelini G. B. legge il consueto sunto delle petizioni inoltrate il giorno innanzi.

Si procede all'appello nominale.

Posto ai voti il verbale è approvato

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'alienazione di quanto rimane ancora disponibile della rendita creata in dipendenza della legge del 12 giugno 1849

Questo progetto venne ridotto dalla commissione ad un articolo solo così concepito:

« Il governo è autorizzato ad alienare alle migliori condizioni possibili e sotto la sua responsabilità la rendita di lire 1,867,760, rimanenza di quella di lire 2,500,000 creata in dipendenza della legge del 12 giugno p. p. ».

Farina discorre di una condizione che viene fatta nella relazione del sig. ministro di finanze.

Questa è concepita ne' termini seguenti: e *siccome una tale facoltà si presterebbe a facilitare i ritentori del credito vo-*

lontario nazionale aperto col regio editto 23 marzo 1848, e riaperto col reale decreto del 4 successivo agosto, *l'impiego di quei titoli, i quali giunti a scadenza non producono più interesse.* Egli è su quest'ultima frase che desidera fissare l'attenzione della Camera. Soggiunge che non gli venne mai fatto di conoscere che esistesse in nessun codice una legge frapposta all'esecuzione del proprio impegno in materia di mutui, e di mutui portanti interesse, che desse al mutuatario il diritto di rifiutare al mutuante la corresponsione dell'interesse medesimo; egli è perciò che l'asserzione del sig. ministro gli sembrerebbe affatto ingiusta, se egli non potesse assai probabilmente rispondergli, citando le disposizioni dell'art. 7 della legge 23 marzo 1848.

Citata la legge, svolge i motivi del proprio assunto, e quindi così conchiude: — O questi *vaglia* in quistione sono titoli di credito, ed in tal caso, fino a tanto che non siano pagati, è giusto che si debba ad essi corrispondere l'interesse; o non sono titoli di credito, ed allora alle loro scadenze diventano una carta monetata, e rimpetto allo Stato, mantenendo la disposizione dell'art. 7 della legge colla quale venne qual prestito volontario costituita, non si possono senza un gravissimo inconveniente ed ingiustizia escludere in qualsiasi pagamento fatto alle regie casse.

Conseguentemente io faccio osservare, che il considerare contemporaneamente questi vaglia, e come semplici titoli domandati, e come carta monetata a seconda che ciò riesce più dannosa a coloro che prestarono il loro danaro, è la massima delle iniquità che ferisce ad un tempo il sentimento nazionale, ed intacca la base del credito dello Stato.

Dico che ferisce il sentimento nazionale perchè pone quelli che accorsero spontanei a fornire danaro allo Stato a favorevoli condizioni, onde mandare ad effetto la santa guerra dell'indipendenza italiana, in posizione molto peggiore di quelli, che non fornirono il danaro ad onerosissime condizioni.

Dico che intacca la base del credito dello Stato, perchè mentre si viòla l'obbligazione della restituzione contratta verso i sovventori del prestito volontario, si destina almeno in parte il ricavo dell'attuale vendita delle rendite redimibili del debito pubblico in oggetti non *obbligatorii*, ma *volontarii*, mancando così senza veruna scusa plausibile alla pubblica data fede.

L'oratore passa in ultimo all'esame di alcuni *considerando* della commissione, combattendone l'assurdità, specialmente di questo che il ricevere come danaro contante i vaglia in discorso, attualmente nelle casse dello Stato, all'occasione della rendita di quanto rimane a vendere del debito redimibile possa riescire oneroso ai possessori di essi vaglia. Termina quindi con proporre il seguente ordine del giorno:

« La Camera considerando non doversi ritener fatta per ora innovazione alcuna alla legge 23 marzo 1848 ed in agosto successivo, sui vaglia del prestito volontario con quella legge creati, passa alla discussione presentatagli dalla sua commissione relativa all'alienazione di quanto rimane ancora disponibile della rendita creata in dipendenza delle providenze del 12 giugno 1849 ».

Con questo ordine del giorno si toglieranno tutti gli effetti sinistri che poteva aver fatto sulla pubblica opinione l'inesatta ed erronea esposizione delle considerazioni e del ministero e della commissione, e si può senz'altro procedere rapidamente alla discussione della legge.

Questa legge conteneva le condizioni di un contratto bilaterale seguito tra coloro che fornirono il danaro allo Stato, e lo Stato medesimo; il fatto è consumato colla consegna dei vaglia pareggiati al danaro contante.

Ministro delle finanze. Nel progetto di legge di cui parlò l'onorevole preopinante, il ministero non ha creduto sicuramente che si volesse togliere il diritto di richiamo che possono avere, e che nessuno può togliere ai ritentori di quei vaglia che non sono ancora entrati nelle regie casse. Debbo però notare alla Camera che questi vaglia in origine ascendevano in totalità a 12 milioni incirca, e al presente non rimane in giro che la metà; gli altri furono ritenuti nelle regie casse dipendentemente alle varie disposizioni datesi in proposito. I sei milioni che rimangono, e che io mi era proposto di prendere in pagamento della rendita, non intendeva già che andassero privi degli interessi qualora i ritentori dei vaglia in discorso non avessero voluto farne l'incontro.

Forse non sarà stata abbastanza spiegata la cosa, ma il ministero non intendeva di valersi allora veramente di questi vaglia: ciò che voleva dire, si è che coloro che li ritenevano potevano fare la domanda degli interessi, i quali non potevano essere loro ricusati. Veramente questi interessi non possono essere di gran momento, perchè, siccome scadono a rate, la maggior parte dei già pagati sono quelli appunto che portano all'interesse maggiore: e per conseguenza la cosa al momento in cui siamo, è di pochissimo rilievo: cioè non sono tali, per cui valga di fare gran caso dei ruoli in pagamento.

Io credo che coloro che li avrebbero ritenuti, senza dubbio non abbandonerebbero il diritto che hanno, perchè non si può praticare mora alcuna per il pagamento degl'interessi; dirò di più che questo fu il motivo per cui si era posto nella legge (parte che non fu ammessa dalla commissione) di prendere in pagamento questi varii titoli, per mostrare cioè il desiderio che ha il ministero di farli scomparire per quanto più presto possibile, dacchè pregiudicano molto al credito pubblico.

Io credo con questo di aver risposto alle questioni mosse dal preopinante, mostrando cioè quale fosse l'essenziale motivo per cui nel progetto da me presentato avessi pensato di porre in pagamento delle rendite i vaglia in discorso; perlocchè quando la redazione della legge si restringe ad un semplice articolo, come fu proposto dalla commissione, io non vedo perchè si faccia carico al ministro di non aver pensato a ridurre da questo momento il numero di quei vaglia, e a pagarne gl'interessi. In appresso vedrò il modo di porlo a carico delle finanze esclusivamente....

Farina. Il signor ministro assicurando che l'interesse sarebbe corrisposto ai vaglia del prestito volontario, ha risposto soddisfacientemente alle conseguenze della prima parte del mio dilemma; la seconda parte del dilemma concerneva la ingiustizia della restrizione nel non ricevere che per metà nel pagamento del prezzo d'acquisto delle rendite del debito redimibile i vaglia del prestito volontario.

Il signor ministro ci fece presente che questi vaglia che tuttora si trovano in circolazione, non ascendono che a sei milioni circa; in questo caso osservo che non vi è motivo per ammettere la restrizione che si voleva sancire coll'articolo 2 della legge proposta dal ministro, mentre colla vendita di quanto rimane del debito pubblico redimibile, che si deve alienare, v'è più che ampio spazio per poter comprendere questi vaglia quando i loro portatori lo desiderino, e quindi trovo ingiusto che si inserisca questa restrizione.

È vero che questa restrizione era stata inserta anche nell'editto del 26 marzo 1849, col quale erano ammessi i vaglia medesimi, ma credo che le condizioni del credito pubblico in quel momento fossero assai peggiori che non attualmente, credo che si potesse benissimo in allora ammettere questa restrizione come figlia della necessità, ma questa necessità mi pare cessata, e perciò io insisto perchè si ritenga che presentandosi dei vaglia del prestito volontario siano ammessi come danaro contante, come è stabilito nell'editto col quale venne costituito senza la restrizione che è imposta coll'articolo 2 del progetto di legge del ministero.

Ministro delle finanze. Io credeva di avere risposto anche a quest'ultima interpellanza, quando ho detto che per motivi di assoluta mancanza di danaro non si erano potuti ricevere che per la metà.

Così per le stesse ragioni io crederei conveniente, che non venisse ora determinato che il tesoro si debba prendere per la totalità o per la metà.

Aggiungerò, che l'interesse delle finanze si è di poter comporre, come già ebbi l'onore di osservare, al più presto possibile questo totale per due motivi: l'uno per tener conto dell'impegno preso, l'altro per non pagar maggior interesse di un totale, che porta seco indispensabilmente altri interessi. Ora bisognerebbe esaminare lo stato in cui si trovavano le finanze in allora, e lo stato in cui si trovano attualmente. I gradi sono di tal differenza, da farli ammettere per la totalità.

In me sta tutta la volontà, e la miglior disposizione di ritirarli al più presto possibile, ma domanderei alla Camera di non fissarmivi sopra in questo tempo.

Il motivo si è per non entrare in troppi minuti particolari dello stato del tesoro, il quale sicuramente, se ora è migliore, lo è piuttosto in grazia della rendita che va crescendo. Ma io stabilire fin d'ora, se sarebbero presi sino da principio per la totalità, io credo che non sarebbe il modo più acconcio ad influire sul miglior risultato della speculazione finanziaria. Quando la Camera vien chiamata a deliberare essa può benissimo deliberare come meglio lo crede, ma il ministro delle finanze le farebbe questa domanda nell'interesse del credito pubblico, assicurandola però, che appena si potranno prendere per la totalità potranno i creditori essere rimborsati per mezzo delle somme che entrerebbero per la vendita.

Il presidente fa osservare alla Camera che avendo dato la parola al deputato Farina per la discussione generale, egli prese argomento da un incidente dai *considerando* che la precedono, e propose un ordine del giorno per rassicurare, dirò così, i portatori dei vaglia circa l'importare dell'interesse a questi annesso. Prima di passare alla discussione, importa conoscere una deliberazione sull'ordine del giorno motivato del deputato Farina.

Esso è concepito ne' seguenti termini:

« La Camera dichiarando che non debbesi ritenere fatta « per ora innovazione alcuna alle leggi 23 marzo e 4 agosto « 1849, ed ai vaglia del prestito volontario con quelle leggi « create, passa alla discussione del progetto di legge presentatole dalla sua commissione, e relativo all'alienazione di « quanto rimane ancora disponibile della rendita creata in « dipendenza al provvedimento 12 giugno 1849.

Arnulfi si oppone all'ordine del giorno Farina, e protesta come membro della commissione che fu intendimento di essa di non pregiudicare i possessori dei vaglia, di non far loro sopportare degli oneri che non sieno nella legge della creazione loro ammessi; aggiunge che è un onore l'essere obbligato di comprare una parte delle rendite di cui ora si tratta per procurarsi il rimborso dei vaglia, come si propone nella legge cadente in discussione; che volle anzi la commissione, col togliere il relativo articolo del progetto di legge lasciare intero ed intatto il diritto di essere rimborsati che hanno i possessori dei vaglia, senza essere soggetti a questa specie di onere, cioè obbligati a comperare per ottenere il pagamento loro.

Conchiude che in questo senso il *considerando* fu concepito, e tale fu il pensiero della commissione che lo dettò.

Riccardi concorre nell'idea del preopinante allegando come per sottrarre i portatori di questi vaglia dall'obbligo di comprare tali rendite loro malgrado, la commissione ha fatto precedere al progetto da essa formato, le considerazioni di cui si parla.

Farina dichiara che non ha inteso di dar biasimo alla commissione.

Posta ai voti la proposta Farina, la Camera non la approva.

Torre. Io chieggo alla Camera la facoltà di fare al ministro delle finanze un'interpellazione, che si rende indispensabile per mettere la Camera in grado di riparare ad un fatto, il quale oltre all'essere una flagrante e continua violazione dell'art. 25 dello Statuto, rovina il credito dello Stato, rovina le sue finanze, rovina una quantità di privati, incaglia lo sviluppo delle nostre strade ferrate e di tutti i pubblici lavori; quindi mi propongo, sentita che avrò la risposta del ministro, di chiedere alla Camera che aggiunga alcuni articoli addizionali alla legge che vi viene proposta.

Io domando al ministro se voglia indicare alla Camera l'importo totale dei biglietti obbligatori della banca di Genova, dei vaglia, e dei buoni del tesoro che furono emessi fino a questo giorno, e che in mancanza di danaro si dovranno forse emettere ancora finchè non entri numerario sufficiente da poterli eliminare dal corso, che non possono ancora essere estinti colla vendita del residuo della rendita di 2,500,000 autorizzata dalla legge 12 giugno prossimo passato.

Ministro di finanze. Se la Camera esigesse un rendiconto esatto dell'ammontare di queste somme, non potrei rispondere subito, ma sarei obbligato a prender tempo onde mandar a prendere i titoli necessarii a poter fissare la somma precisa. Però trattandosi solo di dare approssimativamente le cifre a cui ammonta rispettivamente ciascuna specie di titoli di cui ci vien fatta la domanda, credo di poter fin d'ora adequatamente rispondere, almeno a piccole differenze.

I vaglia, come ebbi l'onore di dire un momento fa, al momento dell'emissione salivano alla somma di 12 milioni; presentemente ammontano appena alla metà, perchè, come ebbi ad osservare, circa 6 milioni furono rimborsati o presi in pagamento per le imposte, o con incontro nella vendita di rendite fatta nei mesi scorsi.

I buoni del tesoro, dalla legge 27 luglio ultimo scorso autorizzati, ammontavano alla somma di 15 milioni. Ma era però detto in sostanza, che il ministero se ne varrebbe per quanto fosse necessario. E fino al giorno d'oggi non ne furono emessi che per 7 milioni e 500 mila.

I biglietti di cui mi è stato chiesto il numero posto in corso, se non isbaglio son quelli di cui si fece imprestito colla banca di Genova. Ora se il prestito fatto colla banca di Genova ammonterà 20 milioni propriamente, il resto non sono che sovvenzioni.

Il prestito fatto dai ministeri precedenti colla medesima banca sommava a venti milioni, retribuibili in cinque anni, vale a dire quattro milioni all'anno di sei in sei mesi; e la prima restituzione doveva farsi non prima di un anno, e scade appunto nel mese in cui siamo, credo al 15 o al 20. Dunque a 20 milioni somma il prestito fatto colla banca di Genova, quali sommati coi buoni del tesoro ed i vaglia emessi fanno ascendere a circa 40,240,000 l'ammontare di carta che sta in giro.

Torre. Domanderei al sig. ministro qual parte di questa carta potrà essere estinta col mezzo di cui si tratta nella presente legge.

Ministro delle finanze. Se avessi cinque minuti di tempo, manderei a prendere le mie note. Posso però dare sin d'ora qualche spiegazione approssimativa.

Se parliamo dei venti milioni presi ad imprestito dalla banca di Genova, essi sono tuttora in giro, perchè il primo pagamento di due milioni non scade al mese corrente. Riguardo ai vaglia; su 12 milioni non ne rimangono più che 6; e in ordine ai buoni del tesoro sette milioni e mezzo.

Colla rendita di cui ho chiesto di fare nuovamente alienazione, cioè del prestito di 2,500,000, il ministero si proponeva di far fronte prima agli interessi del debito pubblico, che sono in iscadenza al giorno d'oggi, per i quali si è provvisto momentaneamente con quei fondi che si avevano in cassa: quindi si proponeva di pagare esattamente la prima rata della scadenza dei biglietti della banca di Genova. Proponevasi di più di non emettere buoni del tesoro, poichè lo stesso decreto che ne autorizza l'alienazione stabilisce di valersene per quanto sia indispensabile. Ora è d'interesse dello Stato di non emettere questa carta in giro oltre quello che è urgente. Rimanevano poi altre scadenze, rimanevano i bisogni di provvedere alla spesa giornaliera dell'esercito; rimanevano inoltre tanti altri piccoli dettagli di amministrazione, che io darò alla Camera sempre quando lo desideri. Dirò poi che nella creazione dei buoni del tesoro il ministero non altrimenti si credette autorizzato a farla che valendosi del credito già accordato al governo per 50 milioni: motivo per cui determinò che questi vaglia fossero imputabili sulla perdita di questa rendita, la quale era anche calcolata nella liquidazione di questa rendita che rimane tuttora, pensando, ove fosse possibile di ritirarla prima della scadenza, annunziando al pubblico (la Camera non ignora) come l'emissione dei buoni del tesoro sia l'unico mezzo con cui talvolta si solleva il credito delle finanze.

In tempi ordinari, come disse benissimo la commissione, questi titoli sono ricercati, e anzi, servono al più facile e migliore impiego dei capitali.

Nelle circostanze nostre fu dovere di ricorrere a quelli, come al meno onerosi. Nell'esservi ricorsi sicuramente abbiamo veduto, che era un onere che si stabiliva per i detentori di questi titoli, ma abbiamo anche dovuto riconoscere, che era il meno gravoso ed a quelli che li ricevevano, ed alle finanze.

Ho data questa spiegazione per dire anche, che compreso nella totalità della rendita che rimane ora ad alienarsi, era anche calcolato il rimborso dei buoni del tesoro.

Il presidente prega il deputato Torre a formolare la sua proposta, solo avverte com'essa sarebbe solo opportuna a prodursi presentemente quando si rapportasse alla discussione generale.

Torre. Le osservazioni che io ho sottoposte al sig. ministro si riflettono alla legge, e comprendono tutto il sistema generale di essa.

Quindi io credo, che facciano parte della discussione generale.

La risposta data dall'onorevole signor ministro alla interpellanza che gli ho fatto ha dimostrato alla Camera che esistono in sostanza 40 milioni e 500 mila lire composte di vaglia, di buoni del tesoro, di biglietti di banca, di carta monetata, in somma della quale non se ne potrà pagare col resto dei cinquanta milioni da circa due milioni.

Ministro delle finanze. Oltre che i buoni del tesoro sono imputabili sul prestito, sono stati contemplati. Devo aggiungere alla Camera che allorquando essi furono emessi ho creduto dovere far inscrivere in rendite tali somme all'incirca dell'ammontare di questi buoni, più gli interessi per i sei mesi che devono decorrere per tenere in serbo all'amministrazione del debito pubblico queste rendite onde non fosse vincolata altrimenti che nei pagamenti dei buoni del tesoro stesso. Perchè non sarebbe stato consentaneo all'espressione della legge, che diceva imputabili su questi crediti i buoni tutti.

Torre. Fatta una somma, dice che rimane sempre un'ammontare in carta di ventinove milioni, e in questo stato di cose ad ovviare a gravissimi mali del nostro credito e dei cittadini, propone dopo l'articolo 1 alcune aggiunte.

Riccardi vorrebbe stabilire meglio i fatti definiti dal sig. Torre, e propone che si discuta la legge, poi si passi a suo tempo alle aggiunte Torre.

La Camera delibera si discuta sulla legge.

Cabella trova la relazione della commissione non consentanea all'articolo quale fu redatto. Quando una legge è irregolare, si dee sanare. — Vuol stabilire un principio fisso per l'avvenire. Dichiara però regolare la legge, così che il credito pubblico non abbia a soffrirne.

Il ministro discorre del come creò la rendita ed emesse l'editto.

Arnulfo dichiara di non aderire alle proposte Cabella, non trovando la contraddizione segnalata.

Riccardi crede che i *considerando* del Cabella possano essere accettati dalla commissione. Tocca della legge fatta sanzionare dal potere esecutivo tre mesi circa dopo che era chiuso il Parlamento. Posto il caso che siavi dubbio veramente, opina debbasi per questo farlo scomparire per l'avvenire, prestabilendo un principio.

Il ministro delle finanze giustifica la sua condotta, e dice che non avendo trovato nello statuto l'articolo sulla questione si adoperò come si usa nei paesi costituzionali.

Lione discute con molta flemma il punto controverso se possa o no il governo, chiuso il Parlamento, far sancire una legge approvata da ambe le Camere. Soggiunge che se il legislatore ha taciuto, è appunto per rendere chiara la cosa, e poichè non poteva esservi dubbio di sorta. (*Bisbiglio, il presidente suona di tratto in tratto il campanello a sedare qualche rumore. Si veggono manifesti atti d'impazienza su varii banchi.*) Il deputato continua ancora per poco: indi cede la parola al ministro dell'istruzione pubblica.

(*Continua*)

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — Mentre il cuore ci sanguina vedendo cadere a vuoto tanti sforzi fatti dai popoli italiani e colla parola e colle armi onde unirsi in una sola famiglia, rivolgiamo volontieri il pensiero a tutti i mezzi materiali d'unione; e ci conforta l'idea, che forse ciò che la stampa e le eroiche azioni non ottennero, si potrà conseguire pei facili e pronti mezzi di comunicazioni reciproche. Sì, lo confessiamo candidamente, noi speriamo assai in una rete di strade ferrate, la quale, avvicinando l'un popolo all'altro, ne congiunga gl'interessi, ne intrecci i matrimonii, ne accomuni le costumanze, e direm pure i dialetti, tal che spariscano, e per sempre, quei funesti avanzi di municipalismo, che furono e sono la cagione precipua d'ogni nostra disgrazia. Nè le sole strade ferrate benediremmo siccome veicolo destinato dalla Provvidenza ad effettuare questa colleganza nazionale, ma qualunque altro mezzo, qualunque altra scoperta della scienza e dell'arte che giovar possa ad avvicinare e stringere i fratelli divisi.

Ecco perchè ci diamo premura di recare in luce una specie di prodigio, o se non vuolsi un mirabile progresso almeno dell'arte iniziata dai Mongolfier in Francia, e dai Laudriani e dai Zambeccari in Italia.

Il sig. Arban partì da Marsiglia dal pubblico stabilimento, detto il *Giardino dei fiori*, domenica 2 settembre, a sei ore ed un quarto precise, nel suo pallone, e giunse a Cavallerleone presso Racconigi, dove fecesi fare una dichiarazione dal sindaco intorno l'ora del suo arrivo, che fu alle due e mezzo del mattino del giorno 3. Egli attraversò le Alpi passando al di sopra del Monviso.

Il signor Arban per rassicurare la sua famiglia, che doveva essere in qualche apprensione a Marsiglia, partì da Torino martedì col velocifero, e tornò in seno ad essa.

FIRENZE. — Leggesi nel *Costituzionale* del 1 settembre Ieri riportando la notizia data dalla *Riforma* sull'apertura della nostra Assemblea ai primi del 1850, esternammo il dubbio che ne fosse remota soverchiamente la prefissa data, e dicemmo essere troppo tardi.

E tardi davvero riguardiamo ogni ora protratta a soccorrere il potere esecutivo di quel valido appoggio che la rappresentanza nazionale e senatoria deve prestargli.

E tardi riguardiamo ogni dilazione nel trattare degli interessi municipali per i quali tanta urgenza si manifesta.

E tardi consideriamo il periodo di quattro mesi per discutere la legge finanziaria, mentre le bisogne dell'erario stringono da ogni lato, mentre leggi provvisorie e transitorie vanno esaurendo le risorse dei privati e del pubblico.

E tardi, ripudiamo l'epoca del gennaio perchè esclude anche la possibilità di discutere il bilancio preventivo dell'anno avanti che l'anno cominci.

E tardi, soprattutto consideriamo quell'epoca, imperocchè perseverante nell'amore e nel rispetto alla costituzione, vorremmo che il governo immedesimato nel nostro opinare non orbasse il paese della rappresentanza nazionale per un tempo maggiore di quello determinato e prescritto dallo *Statuto*.

A noi non giova nasconder tutto questo ai nostri lettori; per quanto ardui e difficili sieno i tempi, noi abbiamo fede nella saggezza dei nostri concittadini per ispirarsi del sentimento che si addice alle circostanze specialissime di Toscana, per ritenere che se anche oggi le Assemblee fossero aperte, le discussioni averebbero con quella dignità e riservatezza che fosse al disopra di qualunque critica. Quindi perseveranti nelle nostre convinzioni sopra la convenevole ed immediata attuazione dello *Statuto*, con ragione ripeteremo, è troppo tardi il 1850 per convocare le Camere, ma speriamo nel principe e nei suoi consiglieri per sentire presto proclamata la convocazione a termine assai più breve di quello che annunciava la *Riforma*.

Scrivesi da Roma al *Times* a' 18 agosto:

Quantunque non siavi vera ostilità tra il Papa e i diplomatici francesi, le cose non sono punto assestate. Mi dicono che Pio IX ricusi formalmente di riconoscere come suoi soldati coloro che hanno portate le armi contro di lui: d'altra banda i Francesi hanno riorganizzati tutti coloro che desiderano continuare nell'armata. I tre cardinali alla testa del governo non vollero ricevere gli uficiali romani, cosicchè resta difficile il dire ciò che si farà di 3000 soldati che ancora rimangono quà. Molti credono che verranno mandati nell'Algeria, od in Corsica, e colà assoggettati ad un'educazione affatto militare.

Il Papa sembra voglioso di condiscendere ai desiderii del popolo, secolarizzando in qualche guisa il governo del paese. Dei dieci delegati delle provincie uno solo è ecclesiastico, e due soli ve n'ha nella commissione d'inchiesta per gli atti del cessato governo consistente in undici membri. D'altra banda, ogni cosa è tuttavia disordinata, nè veggo via di miglioramento altra che la venuta del Papa con un chiaro programma della politica che intende abbracciare. Le note della repubblica, non ostante la riduzione di 35 0|0 del loro valore, sono guardate con gran diffidenza e convertite in numerario colla perdita di 30 o 40 p. 100.

Il prezzo di ogni cosa crebbe nella medesima proporzione, e se non si troverà alcun rimedio, la miseria del popolo sarà grande. La commissione di beneficenza incaricata di fornir lavoro a chi ne chiede, pubblicò testè il suo programma. Sono impiegati ora 4 o 5 mila uomini che si devono dividere in compagnie comandate da caporali o sergenti scelti fra gli operai. Il loro lavoro consisterà in iscavi, movimenti di terra e spazzare le vie e si pagheranno a cottimo. Si spera d'introdurre con questi mezzi abiti d'industria, poichè al presente vi sfido a trovar altrove una razza peggiore di scioperati. Quei mariuoli usavano mandar esploratori per essere avvertiti dell'appressarsi degl'ispettori francesi e finchè questi erano presenti lavoravano disperatamente. La commissione intende stabilire un ricovero per gli incapaci di lavoro, ponendo così un termine all'interminabile mendicare che si fa per le vie. Filippo Ca-

panna ispettore di polizia sotto la repubblica, fu testé condannato ai lavori forzati a vita per avere saccheggiato di notte case abitate e [illegible], a parecchie persone armate, la vita degli abitanti. La ricolta fu quest'anno assai abbondante, sicchè se riederà la confidenza, possiamo sperare di scampare da molti mali che ci [illegible]vano.

— *Togliamo dallo* Statuto *il seguente suo carteggio sulla quistione romana.*

Gaeta, 28 *agosto.* — « Arrivano da Francia note sopra note, messaggieri sopra messaggieri. Sono corrispondenze vivissime fra Rayneval e de Corcelles, il quale se ne sta a Castellamare a *bouder* sotto la tenda d'Achille. Rayneval conciliativo per natura, per uso, e per progetto, incomincia a parlare linguaggio secco. Ei va a Roma e non reca ai cardinali governanti nè [illegible]tulazione, nè complimenti. Vedremo, o forse nulla vedremo, perchè nessuno vince in perseveranza e scaltrezza il partito che ora governa.

« E posciachè i Francesi hanno pur troppo creduto cadere in acconcio lo abbondare in amabilita ed in *coquetterie diplomatique* per fare accogliere e gradire consigli prudentemente liberali, oggi non potranno riacquistare il terreno perduto, e troveranno gli abati ogni giorno più duri. Ed a durezza ricevono stimoli quotidiani, e qua vediamo continuamente arrivare gli emissarii dei più ciechi e feroci gregoriani, processanti delle antiche commissioni militari, cancellieri del tribunale di sacra consulta, capi birri ed altri tali musi. La camarilla sorveglia tutti; tira colpi alle spalle, e gongola ogni volta che riesce a mettere in disgrazia qualcuno dei moderati liberali che per lo passato furono nelle grazie del papa.

« Sorvegliano anche il fratello ed il nipote del papa, ed ora stanno montando la macchina per far mettere alla porta il cav. R. che viene qua, ed è in termini di buona amicizia coi parenti, e *finora* è visto volentieri dal papa. E riesciranno. Se sentiste che cosa dicono del presidente della repubblica francese, e di De-Corcelles! Non voglio ripetere le basse contumelie.

« Abbiamo una novità. Il governo di Napoli ha stabilito che il corriere di Roma non lasci altrimenti a Gaeta i dispacci e le lettere, ma li rechi a Napoli, di dove poi, dopo un giorno o due di quarantena, vengono mandati a noi.

« Stiamo aspettando con ansietà ciò che Rayneval farà a Roma. Vi andrò scrivendo. Addio ».

Roma, 30 *agosto.* — (*Cart. dello* Statuto). — Mi vien detto, che i Francesi facciano stampare o lascino stampare un articolo del *Journal des Débats* sulla quistione romana, e che desiderano si sparga. E mi vien detto ancora che si stamperà forse una lettera scritta dal presidente della repubblica al suo aiutante di campo Ney; lettera che io ho vista, e che avvalora molto l'articolo del *Débats.* Io intanto cercherò di avere una copia di questa lettera, e ve la manderò oggi stesso, se posso, se no domani. Ve la garantisco per copia conforme all'originale.

Il mal'umore fra il generale Rostolan ed i tre cardinali è nell'apparenza finito. I tre sono andati stamane a fargli visita. *C'était une question d'étiquette à vider.* Questa è stata composta con convenienza e riparazione del generale. Ma la quistione politica ferve oggi come ieri, e forse più di ieri. Credo che Rayneval partirà oggi per Napoli: iersera ha mandato una staffetta a De-Corcelles. Non ha ottenuto la ritrattazione od una declaratoria sulla commissione dei processi, e quindi è rotto ogni vincolo d'unione. Non andrà guari, che se Gaeta non si piega ai consigli miti, onestamente liberali e ragionevoli, nascerà qualche formale dichiarazione della Francia che manderà all'aria tutto questo *échafaudage* gregoriano. Intanto tutte queste ciarle un po' vere, un po' esagerate che sono sparse per Roma; tutto questo linguéggiare dei caporali, dei soldati e degli uffiziali contro gli abati, hanno così depressa l'autorità del principato temporale, che io non vedo via a ristaurazione morale della medesima per gran tempo. Assicuratevi, che questi due mesi di sperienza del governo *clericale*, hanno fatto più male al papato che i quattro o cinque mesi della repubblica.

Taluno fra governanti dà ordini di rovistare fra le vecchie carte di polizia ed i vecchi processi, per trovare le note politiche a carico di quegli stessi liberali amnistiati da Pio IX, che hanno mantenuto la data parola d'onore, e si sono compromessi per la vita, facendo opposizione ai rivoluzionarii. Badate bene non sono supposizioni queste, sono fatti che conosco.

Siamo alla fine del mese, e non v'è danaro. Anche il Galli, non pagando i debiti, e mettendo in circolazione il residuo dei boni lasciati dalla repubblica, diceva, non trova più spedienti. Già è deciso che non si paghino i dividendi che scadono al primo di ottobre. Anche il credito finanziero si ristora come il politico.

—La lettera del presidente, di cui fa parola il nostro carteggio surriferito, è la seguente che noi pubblichiamo nella sua testuale integrità. Non c'è bisogno di notare l'importanza di questo documento.

Paris, le 18 août 1849.

Mon cher Ney.

« La République française n'a pas envoyé une armée à Rome pour y étouffer la liberté italienne, mais au contraire pour la régler en la préservant de ses propres excès et pour lui donner une base solide, en remettant sur le trône pontifical le prince qui le premier s'était placé hardiment à la tête de toutes les réformes ut les J'apprends avec peine que l'intention bienveillante du S. P., comme notre propre action restent stériles en presence de passions et d'influences horribles, qui voudraient donner pour base à la rentrée du Pape la proscription et la tyrannie.

» Dites bien de ma part au général, que dans aucun cas il ne doit permettre qu'à l'ombre du drapeau tricolore se commette aucun acte qui puisse dénaturer le caractère de notre intervention.

» Je résume ainsi le pouvoir temporel du Pape; amnistie générale; sécularisation de l'administration; code Napoléon et gouvernement libéral.

» J'ai été personnellement blessé en lisant la proclamation des trois cardinaux, où il n'était pas fait mention du nom de la France et des souffrances de nos braves soldats.

» Toute insulte à notre drapeau, à notre uniforme me va droit au cœur.

» Recommandez au général de bien faire savoir, que si la France ne vend pas ses services, elle exige au moins qu'on lui sache gré de ses sacrifices et de son abnégation. Lorsque nos armées firent le tour de l'Europe, elles laissèrent partout comme trace de leur passage la destruction des abus de la féodalité et les germes de la liberté. — Il ne sera pas dit qu'en 1849 une armée française ait pu agir dans un autre sens et amener d'autres résultats.

» Priez le général de remercier en mon nom l'armée de sa noble conduite. — J'ai appris avec peine que physiquement même elle n'était pas traitée comme elle méritait de l'être, et j'espère qu'il fera cesser sur le champ cet état de choses. Rien ne doit être ménagé pour établir convenablement nos troupes.

» Recevez, mon cher Ney, l'assurance de ma sincère amitié

(signé) Louis Napoleon Bonaparte.

—La Riforma di Lucca riportante la stessa lettera di Luigi Napoleone a Ney, le premette una sua corrispondenza datata da Roma il 30 *agosto, della quale togliamo quanto segue:*

Avrà già letto e spero inserto nello stimabile suo foglio l'articolo del *Débats* del 21, che è (lo garantisco) di fabbrica ministeriale; più, qui la dissenzione tra gli agenti Francesi col triumvirato rosso è in aumento grande; sono state fatte intimazioni per obbligarlo a dichiarare che non s'è mai inteso, nominando la prima commissione, che s'incaricasse di processi per opinione o di religione, se no si nominerebbe un governo provvisorio pontificio. Il triumvirato minaccia di andarsene, [illegible] per prevenire d'essere cacciato, e credo certo che finirà così presto assai, non essendovi accordo possibile. Lo spirito pubblico s'è rialzato a queste notizie, e si spera che la Francia non farà una commedia. Gli Spagnuoli nelle provincie si conducono malissimo: esigliano, bastonano con niuna altra norma che il capriccio, e ciò che è singolare è che fin ora hanno maltrattato i nobili, e non così si aumenta il numero degli amici del governo clericale!

— In conferma delle corrispondenze della *Riforma* e dello *Statuto*, possiamo aggiungere che la riferita lettera deve aversi come corredata di tutti i caratteri di autenticità. — Ad ogni modo noi vediamo nella piega che prendono gli affari di Roma un segno evidente, che la Francia comincia a scorgere in quale periglioso cammino essa fosse per avviarsi.

Napoli, 25 *agosto.* — Il giornale semi-ufficiale, il *Tempo*, ha un articolo degno di qualche attenzione. Secondo quel periodico, errano coloro che dicono spento o vicino a spegnersi nelle Due Sicilie il sistema costituzionale. Citiamo le sue proprie parole:

« Il governo napolitano non è mica corrivo agli esperimenti e preferisce che altri li faccia. Il che, secondo noi, vuolsi stimar abile ad una volta e saggio, non essendovi esperimento, per leggiero che sia, che non costi molto ai popoli che il sopportano; e poichè il Piemonte si è messo nella via di farne, lasciamo che esso li compia fino alla fine. Desideroso il nostro governo di soddisfare alle istanze che d'ogni parte riceveva, si lanciò un giorno arditamente nelle riforme, ed il saggio che ne fece non diede buon frutto; la decomposizione sociale progrediva con gigantesco passo, e tre mesi bastarono per gittare tale una perturbazione negli animi, che fu mestieri a calmarla il riposo di una sconfitta, dopo una lotta fatale cui il governo non potette evitare. La mercè di questa crisi, che si produsse fra noi assai più presto che altrove, la malattia cessò, ed il reame riprese a poco a poco la forza ed il vigore delle sue membra; ma gli altri Stati d'Italia, minati sordamente da un fermento di decomposizione più a lungo protratto, non trovarono in loro stessi i medesimi mezzi, e però si curvano oggi sotto il peso di una rovinosa occupazione straniera.

Il nostro ministero pertanto ha troppo fresca memoria degli avvenimenti or ora compiutisi e di quelli peculiari al reame delle Due Sicilie, per lasciare che per poco si rinnovellassero; suo intento è di raffermare la tranquillità pubblica, e non lasciarla menomamente esposta a nuove scosse; esso saprà prender norma dalle necessità politiche che si produrranno, e saprà giovarsi degli altrui esperimenti per conciliare ciò che deve alla pubblica sicurezza ed alle libere istituzioni.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 31 *agosto.* — Leggiamo nel *Galignani.* — Uno dei tratti più caratteristici delle colonne originali dei fogli di Parigi negli ultimi giorni è la libertà con cui è stata discussa la quistione della forma di governo più conveniente alla Francia. Quando si può discutere una tale quistione senzachè ne nasca una pericolosa agitazione, abbiamo una prova della tranquillità che riede, e della forza morale del governo. Quando un sistema non si può salvare da ruina che vietando la moderata e ragionevole discussione, è segno che non può durar lunga pezza. Sanno i nostri lettori che gli organi del partito legittimista, valendosi della latitudine permessa dalle persone che hanno il potere, hanno direttamente e indirettamente parlato de' vantaggi che, secondo essi, risulterebbero da una ristorazione. Si sarebbe potuto procedere contro di loro; si crede più prudente ed anche più giusto lasciarli discutere coi partigiani della repubblica. Uno di questi che, quantunque repubblicano recente e inflessibile oppositore della repubblica rossa e del socialismo, crede necessario alla tranquillità e prosperità della Francia il consolidamento della repubblica, colle modificazioni di cui è capace, anzichè un tentativo di restituir la monarchia seguìto da nuove convulsioni, risponde diffusamente agli argomenti degli organi legittimisti. Nell'*Ordre* d'oggi il sig. Chambolle, dopo aver osservato che molte quistioni furono poste dai legittimisti, fa le seguenti quistioni a quel partito:

« Proporremo, in poche parole, alcune quistioni. Può il nipote di Carlo X, senza smentire la sua origine e scontentare l'Europa monarchica, riconoscere la sovranità nazionale? Si avventurerà egli ad abolire il suffragio universale che i suoi partigiani si vantano aver dato alla Francia, che fu due volte il nostro mezzo di salvezza, e cui egli stesso, nella nostra ipotesi, dovrebbe il suo ritorno? Restituito ne' suoi dritti e in conseguenza obbligato ad ammettere quelli del conte di Parigi, suo legittimo erede, come riconcilierà egli le influenze così opposte della sua parte e quelle dell'antica parte d'Orleans, delle classi nobili e borghesi, della controrivoluzione e della rivoluzione? Coloro che lo circondano saranno più fedeli a lui che a Luigi XVIII? Ne dubitiamo, e uno storico gli dirà non esservi esempio che un partito abbia seguìto dei consigli. Quale soddisfazione intende dare ai repubblicani che si sono mostrati così ardenti nella lotta, così prudenti dopo la vittoria, e al presente sono padroni del governo che si vuol prendere loro? Quale indennità si darà al presente capo della repubblica? Come si disarmerà l'irritazione dei partigiani dell'impero di cui avrà distrutte le speranze? Poichè non basta il conciliare le dinastie: vuolsi conciliare o costringere gli ambiziosi che si agitano intorno a loro.

Questa è certo difficile impresa. Non diciamo nulla di ciò che avrà da aspettare dalla fazione montagnarda, cui la sua ristorazione fornirebbe armi e nuovo soggetto d'ira. Nè parliamo pure dell'impaccio in che si troverebbe egli uomo novellino, isolato, inesperto, quando dovesse dominare il presente stato di cose, conciliare la sua origine colle instituzioni emanate da un principio contrario, il quale non si può al presente distruggere, nel valersi de' suoi cugini, senza ristabilir tuttavia a loro favore il governo degli arciduchi. Ma ammettiamo ora ch'egli superi tutti questi ostacoli, e sciolga felicemente questi problemi. Veniamo alla quistione estera.

Dicesi che la restituzione di un re legittimo riconcilierà con noi i governi esteri cui avremo dato questo pegno di tranquillità. Sì, certamente, cessando di temerci, cesseranno di odiarci: ma abbiamo da aspettar più dalla loro tolleranza che dal loro timore? Al presente, pur mostrandoci solleciti per la pace, abbiamo il potere di una tempesta. Almeno vediamo l'Europa rispettarci: se domani richiameremo un re, parrà che abbassiamo le armi, e ci tratteranno in conseguenza. Fuori si desidera toglierci il reggimento repubblicano, come nel 1814 si voleva toglierci Napoleone. Per assicurarci la felicità, o per toglierci un elemento di potere? Ciò dobbiamo esaminare senza consultar i nostri nemici. Certamente la Francia, edotta da recente e deplorabile sperienza, doveva spezzare ogni patto colle iniquità del socialismo e dei principii demagogici: ma non si dee trasformare in un politico peccatore che pentesi a' piedi del trono della sua rivoluzionaria debolezza: poichè realmente fu vittima non complice degli errori commessi in nome della libertà: non ebbe bisogno di un re per punire queste colpe in giugno: è arbitra suprema de' suoi destini.

ALEMAGNA. — Berlino, 28 *agosto.* — Oggi le Camere non terranno seduta. Vi dev'essere qualche progetto in aria per lo stabilimento di un potere centrale più largo della Confederazione del 1815. Nel tempo delle conferenze di Berlino la Prussia non voleva prestar la mano alla creazione di un potere in cui l'Austria e la Prussia fossero egualmente rappresentate, se non sotto condizione che la Confederazione ristretta presieduta dalla Prussia venisse riconosciuta. L'Austria non volle sottomettersi a questa condizione, e la cosa non andò più oltre.

Ora però sembra che, tuttochè sostenendo con energia il principio dell'unità sulla base della Costituzione del 26 maggio, la Prussia sarebbe men lontana da cooperare a fondare un'istituzione centrale provvisoria per tutta l'Alemagna. Tutto ciò non è ancora positivo, se ne parla però assai nelle alte regioni.

Oggi gli artisti, i letterati, e le letterate pranzano da Mieleuz in onore di Göethe, cosa che non si sarebbe fatta l'anno scorso. Il principe dei poeti alemanni era un gran codinone, il quale si piaceva soventi a dare addosso ai radicali; suo merito come poeta non ne soffre per niente, ma non è men certo che la democrazia non avrebbe l'anno scorso tollerato una simile festa. È giusto il dire, che Goethe andava soventi troppo lungi, e si legge in qualche pagina dei suoi scritti, che egli non sa rendersi ragione delle follie che consiste nel voler far elaborare da molti legislatori, ciò che farebbe molto meglio un solo.

— La proposizione del senato d'Amburgo, relativa all'adesione di questa città alla costituzione prussiana, fu adottata il 27 agosto dalla borghesia alla maggioranza di 644 voti contro 297, dopo una discussione animosissima.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Roma, 31 *agosto.* — Decreto. — *Feria* 3, *giorno* 30 *maggio* 1849.

La sacra congregazione degli eminentissimi e reverendissimi cardinali della Santa Romana Chiesa, convocatasi in Napoli per speciale comando dello stesso santissimo signor nostro papa Pio IX, all'indice dei libri di prava dottrina da proscriversi, da espurgarsi e permettersi nella universale cristiana repubblica per ordine de'preposti e delegati, dannò, proscrisse e proscrive, o altra volta già condannate o proscritte comandò e comanda trascriversi nell'indice dei detti libri proibiti le opere che seguono:

Delle cinque piaghe della Santa Chiesa, trattato dedicato al clero cattolico, *etiam* con Appendice di due lettere sulla elezione dei vescovi e clero e popolo;

La Costituzione secondo la giustizia sociale, con una Appendice sulla unità d'Italia, di Antonio Rosmini Serbati. — *Decret.* 30 *maii* 1849 *laudabiliter se subjecit.*

Il Gesuita moderno, per Vincenzo Gioberti. — *Decret. eod.*

Discorso funebre pei morti di Vienna, recitato il giorno 27 novembre 1848 nella insigne Chiesa di S. Andrea della Valle dal Rev.mo P. D. Giocchino Ventura *cum* Introduzione e Protesta dell'autore. — *Decret. eod.*

Dato in Gaeta, il giorno 6 giugno 1849.

J. A. card. Brignole *prefetto.*

Parigi, 1 *settembre.* — Un consiglio di ministri, presieduto dal signor Luigi Napoleone, fu tenuto ieri all'Eliseo. Il signor Odilon Barrot, testè giunto da Laon, era presente. Dicesi che il principal tema della discussione sia stata la resistenza alle istituzioni liberali fatta da alcuni cardinali. (*Galignani*).

Borsa di Parigi, 1 *settembre.* — Il rialzo nei fondi pubblici fece oggi sensibili progressi in seguito ai bisogni della liquidazione. Sembra che la piazza fosse fortemente impegnata nel ribasso e che, dato lo slancio al rialzo, bisognò ricomperare a qualunque prezzo. Il rialzo continuerà ancora? È una quistione che ognuno si faceva alla borsa. Le disposizioni oggi erano eccellenti, ma a torto od a ragione, si guardavano come elevati i corsi attuali. Tuttavia se questi corsi si mantengono dopo la liquidazione, è fuor di dubbio che la rendita toccherà limiti ancora più elevati. A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0/0 si chiude aumentato di 70 cent. a 90, 50 e il 3 0/0 a 55, 80 con aumento di 55 cent.

Ungheria. — Il *Supplemento serale della gazzetta di Vienna* del 29 porta quanto segue:

Lettere private da Semlino del 25 riferiscono essere giunta colà la conferma della notizia dell'arrivo di Kossuth, Bem e Dembinski in Alcali (Orsova-vecchia). Rilevasi che quel pascià, sotto la cui protezione essi erano posti, non aveva acconsentito fino il 22 ch'essi potessero continuare il loro viaggio. Scrivesi da Jassy che la legione polacca, forte di 800 uomini, siasi resa consegnando le armi sul confine della Moldavia.

Da Pesth s'hanno in data 28 ragguagli, non però ancora confermati ufficialmente, secondo i quali Orsova sarebbe stata occupata dalle truppe imperiali, e Kossuth con Bem e Dembinski si sarebbero trovati ancora il dì 24 a Nova-Orsova. Il *Bollettino litografato* di Vienna del 30 riferisce però che a questi 3 capi sia riuscito di evadere, e ch'essi sono giunti a Costantinopoli. La *Presse* all'incontro pure della sera del 30 dice che la *Bukovina* abbia ricevuto da Bukarest la notizia, che Meszaros e Dembinski erano giunti con 18 ufficiali ungaresi a Orsova, ma che furono tradotti dai Turchi nella fortezza di Vidino.

Troviamo nel *Lloyd* della sera in data di Semlino 30 agosto:

Per raggiungere il territorio turco con maggior sicurezza, Kossuth e consorti lasciarono dietro a Orsova alcune bande d'insorgenti, onde trattenere i nostri per qualche tempo, in caso che li avessero da inseguire; poi si mise con Dembinski, Meszaros, Szeleny ecc. in una barchetta. Avendo però i Serbiani appostati dei cannoni lungo la sponda opposta da Semendria fino a Gjerdap, essi dovettero lasciarsi trascinare dalla corrente e raggiungere il territorio turco presso Adakele. Da colà proseguirono la loro fuga verso la piccola Valachia. Il direttore della quarantena li obbligò però ad osservare il tempo della contumacia.

Quando il pascià venne a rilevare ciò, accorse in fretta e costrinse con un colpo di *csibuk* il direttore contumaciale, amante del buon ordine, a lasciare in libertà i capi dei ribelli, offerse loro delle carrozze, e lasciò che continuassero il loro viaggio alla volta di Costantinopoli. Da questo fatto si rileva chiaramente la buona intelligenza che passa fra i Turchi ed i Magiari. — Dicesi che Bem sia stato fatto prigioniero nella Transilvania. — Pietrovaradino non si è resa ancor formalmente, però i deputati si sono già recati presso sua eccellenza il generale d'artiglieria Haynau; d'altronde le porte della fortezza sono aperte, e parecchi impiegati imperiali escono ed entrano liberamente. — Il Bano trovasi a Temesvar, ed il generale d'artiglieria Haynau in Arad. Il generale d'artiglieria Cordon, dimora da qualche giorno a Semlino.

— Nella *Presse* leggiamo quanto segue.

Le trattative col comandante di Comorn sembrano non progredire come sarebbe a desiderarsi. I capi degli insorgenti sanno utilmente far uso dell'armistizio di 14 giorni stato loro concesso. Della guarnigione che constava di 20,000 uomini, ne fecero imbarcare per Gran 14,000 che deposero colà le armi. I rimasti 6,000 sono per la massima parte volontarii, che vogliono difendere la piazza fino agli estremi.

Il *Soldatenfreund* poi contiene la seguente corrispondenza dall'isola di Schütt, dalla quale risulta confermato il fatto dell'armistizio stato conchiuso, e la circostanza che Klapka abbia rifiutato per intanto la resa, appoggiandosi sull'asserzione che a Comorn mancavano fino al 19 rapporti ufficiali sullo stato delle cose nelle regioni del Danubio inferiore e del Banato.

Il 18 corrente si concentrò in Megyer la brigata del general maggiore Liebler che opera sull'isola maggiore Schütt. Il maggiore Vanderstäts fu inviato a Gutta con un battaglione e mezzo, mezzo squadrone e mezza batteria per formare la colonna sinistra laterale nell'atto che la colonna principale prendeva posizione nelle vicinanze di Lek, appostando i suoi avvamposti innanzi a Bogya. In quel giorno giunse la notizia della resa di Görgey con 35 a 40,000 uomini. Il tenente in primo dello stato maggiore Büttner venne inviato come parlamentario nella fortezza di Comorn onde recarvi l'intimazione per iscritto, affinchè la guarnigione, seguendo l'esempio di Gorgey, volesse rendersi o fare delle proposizioni di capitolazione, che sarebbero state raccomandate alla sovrana grazia di S. M. l'imperatore. Vi venne data la seguente risposta:

« Dal comando della fortezza di Comorn all'I. R. generale e brigadiere austriaco di Liebler. Fortezza di Comorn il 19 agosto 1849. — All'annuncio d'offizio del sig. generale si risponde, non esser qui giunta ancora alcuna comunicazione ufficiale sullo stato delle cose sul Danubio inferiore e sul Banato. Senza far gravitare su di noi il rimprovero di aver tradito la patria, non ci è possibile (e il sig. generale lo riconoscerà) di entrare in trattative di tal fatta fino a che ci giungano quelle comunicazioni. Dal consiglio di guerra della fortezza di Comorn. Per suo ordine: Klapka. » Il 20 si progredì sulla riva destra e si venne di nuovo a parlamento mediante un ufficiale stabale austriaco e russo, e venne quindi conchiuso un armistizio di 14 giorni, rimanendo la brigata Liebler sulle sue posizioni di Megyer, Lek, Ekecs e Guta cogli avamposti innanzi a Guta.

[illegible] Nicolini *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

ZZO D'ASSOCIAZIONE

Provincie, 1 anno . . L. 44

" 6 mesi . . " 24 —

" 3 mesi . . " 13 —

" 1 mese . . " 6 —

Estero ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini

Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franco di posta alla Direzione [illegible]

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.
In Provincie presso gli Uffizi postali.
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per Genova presso A. Beuf, libraio.
Livorno " L'Emporio librario
Firenze " Vieusseux libraio.
Parma " [illegible]
[illegible]
Roma " P. Merle, id.
" " Capobianchi, impiegato postale.
Napoli " Pedone-Marghieri libr.
Ginevra " Cherbuliez.
Parigi " Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
Londra " P. Rolandi libraio

Anno II. **Torino, Giovedì 6 Settembre 1849.** N.° 524.

TORINO

5 *Settembre*

CAMERA DEI DEPUTATI

(Continuazione della seduta del 4).

Ragionando sul fatto particolare l'avv. Cabella ebbe il gran vantaggio di cui un buon parlatore sa prevalersi, e diede il colpo di grazia alla quistione. Certamente se rimontiamo all'origine del decreto di cui si tratta, noi non possiamo far a meno di riconoscere che l'imminenza della guerra sia stata il motivo da cui si mosse la Camera a permettere la creazione della rendita; e che il termine di due mesi siasi appunto imposto col fine di non impegnare il credito dello Stato per un oggetto diverso da quello a cui la Camera volentieri offriva il sacrificio d'un capitale di 50 milioni. Si riconoscerà in conseguenza che, anche ammettendo, come è necessario fare, il diritto astratto nel potere esecutivo di sanzionare una legge dopo chiusa la sessione del Parlamento, questo diritto vien meno quando l'oggetto speciale della legge è finito, e quando il termine imposto è spirato.

Partendo da questo inconcusso principio, l'avv. Cabella acquistò un'energia decisiva, alla quale non si potea contrapporre che un'energica replica da parte del ministero, che, se non siamo in errore, mancò. Tanto sullo scopo della legge, quanto sul termine imposto, v'era molto da dire. Sul primo il ministro delle finanze non fece che un cenno, niuno replicò sul secondo.

La sinistra ha detto che lo scopo della legge era cessato. E come? e che cosa dunque si è fatto con quel danaro? E chi ha pagato i debiti della guerra? E con qual somma si è sostenuta la spesa d'una occupazione austriaca? E non siete voi, sig. Sineo, l'uno de' componenti quel gabinetto che lasciò in Asti il parco di artiglieria perchè non ebbe mezzi di soddisfarne il trasporto? E non son uomini della sinistra coloro che, intraprendendo la guerra senza danaro, legarono ai lor successori un vespaio di creditori che non poterono soddisfare in contanti? Come vengono ora a sostenerci che lo scopo della legge si trovasse finito, quando tutti i debiti da loro contratti dovevano appunto pagarsi sul prodotto di quella rendita che la Camera avea decretata? Il bisogno era forse cessato per questo solo, che si trovarono appaltatori disposti ad anticipare un servizio, ed aspettarne per qualche mese il rimborso? Se il sig. Cabella avesse voluto procedere con tutto il rigore della sua logica, e con tutta la franchezza che lo distingue, avrebbe dovuto procedere diversamente: bisognava distruggere il fatto; bisognava interpellare il ministro; bisognava richiedere il conto delle somme erogate per cause non dipendenti dalla guerra; e il ministro avrebbe provato, colle cifre alla mano, che il disequilibrio della finanza vien dalla guerra; ed impegnandosi la quistione su quel terreno, l'impiego della somma si sarebbe trovato rigorosamente giustificato co' termini stessi della legge votata dall'antica Camera; e la discussione si sarebbe rivolta da un altro punto; e sarebbe venuto il momento di domandare e decidere se il ministero che ha pagato i debiti della guerra possa essere biasimato da quegli uomini che la vollero e che la fecero, senza aver prima pensato ai mezzi di vincerla!

Il termine era trascorso: ecco l'unico punto sul quale non possiamo non riconoscere che una grave difficoltà il ministero ha saltato, ma sul quale vi è ancora qualche cosa di grave ad opporre.

Se noi dovessimo coscienziosamente interpretare il senso in cui votò la Camera, diremmo che il termine di due mesi fu stabilito a contare dal giorno della votazione. Ma se noi dobbiamo giudicare e condannare l'operato del ministero, diremo che egli fu nel suo diritto di scegliere fra due interpretazioni possibili quella che era più consentanea ai bisogni ed alle circostanze dello Stato.

Parliamo di due interpretazioni possibili, perchè è evidente che la Camera non fissò epoca alcuna da cui dovesse decorrere il termine de' due mesi, e quindi si poteva ugualmente intendere o dal giorno del voto o da quello della sanzione. Noi lo riteniamo dal primo, appunto perchè dobbiamo essere conseguenti a noi stessi; perchè sosteniamo che lo Statuto non impone un termine alla sanzione del Re; perchè, essendo indefinito un tal termine, la Camera che assegnava due mesi, dovette aver la mente al giorno della votazione, che erale noto e definito, non a quello della sanzione, che erale ignoto ed indefinito. Ma ciò si regge nel nostro sistema esclusivamente; in quello della sinistra il caso è all'opposto. Essa sostiene che il termine della sanzione è fissato e definito dal termine stesso della sessione parlamentaria. Dunque non è irragionevole il supporre che la Camera poteva ugualmente bene mirare a far decorrere i due mesi dal giorno del voto, o da quello dell'assentimento reale.

Il problema dunque del termine era da sciorsi. Il ministero l'ha interpretato a suo modo; la Camera nuova è in diritto di farlo in un modo diverso; ma resta sempre una quistione: può essa farne un debito ai ministri? Tra una Camera che ha trascurato di spiegarsi chiaramente, e un gabinetto che sceglie la spiegazione più consentanea ai bisogni dello Stato, è egli ragionevole condannare il coraggio e il patriottismo di questo, e tacere sul silenzio e sull'errore dell'altra? È egli tollerabile, decoroso, civile il vedere un giudizio così inesorabile e crudo uscire dalle labbra del sig. Sineo, ex-ministro d'allora, da un sig. Pescatore, membro attivo dell'antica e della nuova *democrazia*, dall'intera sinistra che fu parte nel commettere l'errore di un senso equivoco nella legge, ed ora si eleva a giudice nel rovesciarne l'imputazione sul gabinetto che era legittimamente in diritto di scegliere l'una delle due spiegazioni ugualmente ammessibili? La sinistra ci somiglia nella sua condotta a ciò che ha fatto testè la maggioranza del partito che governa in Francia, sugli affari di Roma. Spedì un inviato, dandogli istruzioni suscettibili di cento diversi significati. L'inviato ne scelse quello che gli parve più consentaneo alle circostanze del luogo e del tempo. Quando la scelta fu fatta, ecco il governo francese che, mettendo a profitto l'ambiguità delle sue istruzioni, riprova la condotta del suo inviato, e lo consegna al biasimo del consiglio di Stato!

Conchiudiamo per questa parte: in astratto non si può sostenere che la sanzione del Re debba essere profferita durante la sessione; in fatto, non è vero che lo scopo della legge era estinto quando fu sancita dal Re; non vi ebbe ragione sufficiente per ritenere come spirato il termine imposto dalla Camera; il ministero era in diritto di scegliere l'una delle due interpretazioni possibili; il ministero è responsabile unicamente delle conseguenze di quella che ha scelta; e la sua responsabilità è alleggerita dalla colpa dell'antica Camera che, potendo chiaramente spiegarsi, si tenne all'equivoco.

Era dunque il caso di pronunziare una solenne sentenza che dichiara *irregolare* la creazione della rendita? Eravi nient'altro che un dubbio, al rischiaramento del quale o bastava il rapporto della commissione, o bisognava formolare una apposita legge?

Questo stato della quistione per noi è evidente. Ma gli onorevoli Sineo e Pescatore sostennero la formola del deputato Cabella, appunto per dimostrare che nella loro coscienza non esisteva un'ombra di dubbio!

Eppure dovrebber sapere che la convinzione è qualche cosa che sta dentro di noi, e sulla quale non vi ha essere al mondo che possa arbitrariamente imperare. Una Camera può comandare, e il popolo ubbidirà; ma se la Camera vuol darci per certo ciò che evidentemente non è, il dubbio resta malgrado qualunque decreto, e sempre pronto a ricomparire.

Passiamo alla quistione de' boni. Il sig. Cabella ha detto: « Considerando che il governo non può far uso del credito dello Stato senza il consenso del Parlamento. » È questo un sacrosanto principio che noi siam lieti di vedere invocato; ma era egli applicabile al caso?

I boni del tesoro che formano il debito galleggiante di un paese, che corrispondono ai *boni reali* della Francia ed agli *Exchequeer bills* dell'Inghilterra, non hanno in comune co' nostri boni di cui si tratta che l'accidente del nome. La differenza è sostanziale, ed è tanta, che se la quistione si dovesse porre indipendentemente dal nome, resterebbe provato che essi non consistono punto in *far uso del credito dello Stato*, o in farne quell'uso che costituzionalmente abbisogna di un previo *consenso del Parlamento*.

Il sistema de' boni francesi ed inglesi è un sistema di debito permanente. La loro massa si rinnova di esercizio in esercizio, ma esiste sempre, e si compone di due parti che bisogna distinguere per trarne argomento che calzi al caso nostro. La prima è un *deficit*, o la somma di tutti i *deficit* che si sono accumulati negli esercizi precedenti. Il tesoro, che non può estinguerli in danaro contante, ne simula, per così dire, l'estinzione: paga con carta, con promessa di pagamento, che alla scadenza vien ricoperta da una nuova promessa. Questo è un vero debito dello Stato, è un *uso del suo credito*, che si rinnova, ma non dispare, che si riduce ad una massa di carta la quale, non avendo dietro di sè un fondo reale, dovrà tosto o tardi o essere estinta con un mezzo straordinario, o passare a confondersi nel debito consolidato. Egli è ben chiaro che quando questo sistema di debito galleggiante si comincia ad introdurre in un paese costituzionale, esige il consenso del Parlamento, appunto perchè, malgrado l'apparenza temporanea, esso non potrà annullarsi che mediante un sagrifizio della nazione, mediante un'imposizione, un imprestito, un mezzo qualunque di addurvi il corrispondente valore reale.

Ma vi ha un'altra parte di boni, che sono di propria natura temporanei, che non formano un sistema di debito permanente, che riposano sopra un valore reale, che non esigono un sacrificio per essere estinti. Quando la finanza ha da un lato una somma da dovere incassare, e dall'altro una spesa da fare; quando il momento per incassare la somma non è ancora arrivato, e quello della spesa lo è, emette uno di questi boni, cioè promette di pagare domani, col contante che incasserà, ciò che oggi precisamente non può. Il bono esce nella circolazione per un momento, torna più tardi nella cassa pubblica, si cambia col danaro contante già rientratovi, e la sua vita finisce.

Egli è del pari evidente, che in questo caso la stretta regola costituzionale non esige alcun concorso del Parlamento, se non nell'unico senso dell'interesse, come or ora diremo. L'entrata della somma proviene da un *budget*, discusso e votato; la spesa è prevista ed autorizzata del pari; il bono intervenuto fra l'una e l'altra, non è che una specie di meccanismo destinato a divorare l'intervallo del tempo.

Due motivi fan sì che anche questa parte di boni, ne' paesi costituzionali, suol essere autorizzata dal potere legislativo. Primieramente, perchè essa si trova confusa coll'altra, e il tesoro se ne serve indistintamente tanto per far fronte a' bisogni che nascono dal *deficit* permanente, quanto per sovvenire a' momentanei bisogni della finanza. In secondo luogo, perchè i boni portano un interesse, il quale costituisce un articolo di spesa, che certamente dev'essere consentita dal Parlamento. Ma se ci si presenta un caso nel quale non esista confusione tra i boni temporanei ed il debito galleggiante, e nel quale il potere esecutivo sia facoltato a pagar l'interesse, egli è chiarissimo che l'autorizzazione del Parlamento può non richiedersi, senza ledere affatto il principio costituzionale.

Or questo caso esiste, ed è quello di cui trattiamo.

Il governo aveva una rendita a vendere. Ciò vuol dire che se si fosse in quel momento presentato il compratore, egli poteva riceverne il prezzo in contanti e cominciare a tenergli conto dell'interesse. Dunque era facoltato a pagare un interesse

Il governo non trovava il compratore. Emise dei boni colla condizione di riprenderli più tardi da chi venisse ad offrirglieli in prezzo di quella rendita. In questa seconda operazione il governo non fece che eliminare con un mezzo meccanico l'ostacolo del tempo. I boni divennero come un agente intermedio, il quale si è incaricato di trovare da qui a qualche mese il compratore della rendita, che oggi non presentavasi; o come un banchiere che oggi s'incarica di pagare per conto del tesoro i salarii, i servigi, i debiti suoi, a patto di esserne rimborsato sul capitale che apporteranno i compratori futuri della rendita.

Ora, domandiamo al sagacissimo deputato Cabella qual è in questa operazione la parte a cui manchi l'assenso del Parlamento?

Emettere questa specie di boni, tutt'al più equivale ad alienare la rendita: ed a questo era già facoltato il governo.

Pagare un interesse su questi boni, tutt'al più equivale a pagare la rendita; ed a questo era autorizzato ugualmente.

La finanza ha forse contratto un debito diverso da quello che il Parlamento aveva permesso di contrarre?

La nazione sarà forse obbligata a cercare un mezzo di estinguerlo, al di là di quello che dovea cercare per far fronte alla rendita che il Parlamento avea permesso di creare?

Evidentemente no. Dunque nè qui si tratta di ciò che a prima giunta vuol dire *il far uso del credito dello Stato*; nè mai sarebbe quell'uso a cui è d'uopo *il consenso del potere legislativo*.

Il solo dubbio che potrebbe restare si aggira sulla tenue differenza che passi tra la rendita a vendere, e l'interesse del bono. Se per esempio la rendita vale al 5 0|0, e il bono al 6: in un semestre vi sarebbe un mezzo per cento di differenza sul pagamento del quale può dirsi che non sia a rigore caduto l'assenso delle Camere. Or questa è tutt'al più una spesa, di cui toccava al governo il domandare un supplimento di credito: non sarebbe, nè per la sua indole, nè per la sua tenuità, nè per l'urgenza, un soggetto su cui far cadere un solenne biasimo della Camera; non sarebbe quella evidente e mostruosa infrazione dello Statuto che il signor Sineo ed il signor Pescatore si affaticarono tanto a dipingere e deplorare!

Avevamo noi ragione di dire che la sinistra, esagerando il bisogno di un *bill* d'indennità, pronunziandolo in un modo così deciso, impegnatasi ad adottare una formola che ha l'unico scopo di assumere come *certo* ciò che non è vero, o che nel peggiore de' casi sarebbe appena un dubbio, ha messo evidentemente la Camera dal lato del torto?

E ciò, in quanto ai principii ed alla loro applicazione sul fatto. Rimane il senso politico della questione. Noi vorremmo sfuggirlo, ma pur troppo la stampa comincia ad impossessarsene, e la pubblica opinione se ne preoccupa. Che si vuole? a che si tende? a quali speranze si pensa infine affidare l'avvenire del nostro paese? Parliamoci, spieghiamoci tutti. Questa condizione anormale non si potrà sostenere più lungamente. Il contegno della Camera è una specie di debito galleggiante: o si trova il mezzo di estinguerlo, o minaccia la bancarotta.

Seduta del 5.

Oggi sono stati deliberati gli articoli della legge nei termini in cui li propose il sig. Cabella.

Una lunga discussione tra il deputato Cavour ed il deputato Torre fu sostenuta e poi conchiusa colla rinunzia che quest'ultimo fece di taluni articoli addizionali, che furono riprodotti come legge a parte e presi in considerazione oggi stesso.

Il deputato Valerio proponeva un altro articolo tendente a rendere obbligatoria la formalità dell'asta pubblica nell'alienazione di quella parte della rendita che permetterebbe di dilazionarne lo sfogo; ma la Camera non l'accolse.

Anche in questa discussione prese vivissima parte il deputato Cavour. E i nostri lettori ci permetteranno di dire, che il suo talento e le sue speciali conoscenze sulla materia, si mostrarono tali da potergli avventurare le nostre lodi senza pericolo di cadere nel difetto di un parziale giudizio.

Molto meno poi riusciremo sospetti quando finiremo il rendiconto delle due sedute con dirigere le più sincere congratulazioni alla bella parola ed alla forza logica del deputato Cabella. Nell'insieme, la Camera in questi due giorni si è sollevata a livello della sua missione. Tanta importanza nell'argomento, tanta energia di discussione, e tanta dignità di condotta, possono servire di modello ne' suoi futuri travagli. E gli elettori potranno arguirne come importi altamente a' loro interessi ed alle sorti del paese che i deputati della nazione abbiano un merito intrinseco, e non vengano a sedere nella Camera col solo titolo di appartenere alla sinistra o alla destra.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

(Continuazione e fine della tornata del 4 settembre).

Ministro dei lavori pubblici. Non ostante i motivi teste addotti dal deputato Lione, io non posso persuadermi che la cosa sia totalmente evidente, e che non rimanga più veruna dubbiezza

Egli è evidente che la parola *collettivamente* non significa *contemporaneamente*, e posto che l'onorevole deputato ha stabilito il confronto fra l'art. 3 ed altri articoli, a me piace pure di stabilire un confronto fra l'articolo 3 ed il principio dell'articolo 5. Nell'articolo 3 è detto che il potere legislativo sarà collettivamente esercitato e dal re e dalle due Camere.

nell'articolo 5 è detto che al re solo appartiene il potere esecutivo. Da questo mi pare potersene dedurre un fatto convincentissimo in favore di quanto noi sosteniamo, poichè nel primo articolo si dice collettivamente e nel secondo si dichiara esplicitamente che al re solo appartiene il potere esecutivo. Del resto è evidente che nessun termine è fissato al potere esecutivo per sanzionare un progetto di legge, e io non posso ammettere gli inconvenienti addotti dal deputato Lione: poichè se si tratta della sessione del Parlamento, la sessione è annua e non passano cento anni fra una sessione e l'altra, ed i deputati hanno l'iniziativa di domandar conto perchè quella tal legge non sia sanzionata dal Parlamento, e di più quella di rivocarla. Se si tratta del Parlamento sciolto, allora il re ha facoltà ed obbligo di convocarne un altro dopo quattro mesi come ha fatto; quindi è che non vedo come non possa durare oltre qualche tempo la facoltà nel re di sanzionare una legge. D'altronde non posso supporre che qui si tratti di legge che non fosse voluta dal Parlamento, perchè questo era quanto il ministero interessato a sostenere il credito pubblico.

Per sostenere il credito pubblico egli dovette valersi delle rendite create, e se non lo avesse fatto, oppure se per farsi una premura di fare sanzionare la legge avesse fatto decorrere i termini immediatamente dopo che la legge era stata votata, la legge sarebbe stata inefficace perchè nessun ministro avrebbe voluto vendere la rendita al prezzo di cui si sarebbe venduta allora, e per renderla efficace avrebbe dovuto ritenere la rendita, la rendita medesima; eppercio non credo che il ministero possa essere biasimato di aver aspettato a far sanzionare la legge, allora quando un termine prefisso non esiste nello Statuto, allora quando egli credeva, facendola sanzionare, di dare una miglior portata di quello che avesse potuto far prima della rendita creata; eppercio io credo di dover adottare l'opinione del mio collega quando disse che egli non accettava quel *considerando*, perchè in questa circostanza non credo il ministero colpevole di alcun rimprovero.

Desidero sapere solo se col *considerando* si vuole stabilire un punto costituzionale; allora io dirò che se è vero che esiste il dubbio, ammettendo quel *considerando* allora sarà una aggiunta fatta allo Statuto (*movimento*). Quello che dobbiamo tutti desiderare si è di non trovarsi nella condizione in cui ci siamo trovati noi e nessun rimprovero avremo da farci nè gli uni nè gli altri.

Montezemolo dichiara di dividere col Cabella la sua opinione quanto al principio che vorrebbe proclamarsi; è però d'avviso non calzi bene nei *considerando* proposti.

Farina fa alcune osservazioni sull'emissione de' buoni, sulla costituzionalità del fatto, designando i limiti entro i quali possono essere emessi.

Sineo entra nella questione della legge fatta sancire dal potere esecutivo mentre era sciolto il Parlamento. Egli dà per certissimo ciò che i ministri hanno creduto dubbio. — Quando un potere è sospeso dice che nessuno può valersene. La macchina legislativa non agiva, ma dormiva; dunque è fuor d'ogni dubbio che doveva essere sancita dal potere esecutivo nessuna delle sue leggi. Aggiunge che non gli ha fatto pena ciò che ha detto Montezemolo.

E d'avviso che altrimenti potevano essere migliorate le condizioni delle finanze, quando il paese si fosse trovato in presenza di un sistema diverso da quello seguito dal ministero Pinelli. Ripete che quando si era sciolto il Parlamento doveva essere segnato il giorno della sua convocazione, in quanto che per questo solo fatto sarebbe sorta la fiducia della nazione nel governo, ed in tal caso il credito universale avrebbe prodotto assai più che non fece ecc. ecc.

Ministro dei lavori pubblici. Prima di tutto io intendo assicurare la Camera, che mi sarò forse male spiegato, ma io non intesi dire, che quando il Re sanziona le leggi, le sanziona in forza del potere esecutivo. Io ho messo a fronte l'articolo terzo col quinto per stabilire soltanto il confronto della parola che si legge nell'articolo quinto. Del resto io sostengo, che a termini dello Statuto non vi è che il Re, il quale abbia il diritto di esercitare il potere legislativo collettivamente colle Camere, e questo diritto lo ha nè più, nè meno di quello che lo abbiano le Camere. Ora quelle leggi che il Re sanziona, furono già sanzionate dalle Camere, e lo Statuto non può privare il Re della facoltà di apporvi la sua sanzione. Se lo Statuto non apponeva termine, il Re poteva apporlo anche dopo che fosse chiuso il Parlamento. Io credo adunque, che quando una legge non parla di termine alcuno non possa negarsi che almeno non vi sia dubbio intorno alla sua interpretazione.

Quanto poi al modo con cui il ministero siasi servito del credito pubblico, ci si dice che, convocato il Parlamento, il credito si sarebbe aumentato. Se il nostro credito dipendesse unicamente da noi ciò sarebbe vero: ma il nostro credito dipende dallo stato di Europa, dipende dalle condizioni dell'estero, e tanto è che allorchè le rendite francesi erano al 60, non è a credere che i Francesi venissero a comprare le nostre al 74; compravano le proprie al 60. Quindi vuol dire che sinchè le rendite non aumentavano era impossibile aver credito maggiore anche in Piemonte.

Quanto all'emissione di boni io mi riferisco interamente a ciò che venne detto da alcuni preopinanti, che cioè questa emissione è lecita allora quando vi è il credito. È vero che il credito dei 60 milioni era stato dato per un imprestito all'estero: ma è vero altresì che era creato il credito a quanto io credo, al valore delle rendite medesime. Egli era un capitale che esisteva presso il governo, del quale egli poteva disporre come meglio credeva, e del quale crediamo abbia ben disposto con questa emissione dei boni invece di alienare le rendite stesse con una rendita la quale fosse stata di un valore al dissotto di quanto il governo aveva dritto di aspettarsi.

Pescatore espone alcune sue considerazioni sopra il principio che crede certissimo, che cioè il regio potere come partecipante al potere legislativo non può esercitare queste sue funzioni, mentre non siede il Parlamento, nemmeno per sanzionare le leggi già votate dal Parlamento stesso.

Cabella risponde prima al ministro di agricoltura e commercio, asserendo come i di lui ragionamenti abbiano presupposto la verità del principio proclamato dalla commissione; quindi al deputato Montezemolo dice che fu deviato lo scopo dell'imprestito, contratto dal ministero. L'oratore soggiunge:

Per qual ragione, essendosi aperto il Parlamento non può più il potere esecutivo sanzionare una legge che fosse stata votata nella precedente legislatura? Evidentemente perchè il Parlamento stando, la sua volontà può mutare, e bisogna perciò un'altra volta averne il consenso. Ma allora egli ammette il principio, che vuolsi adottato che cioè deve essere collettiva e contemporanea l'azione delle tre parti del poter legislativo, altrimenti nullasi opporrebbe a che malgrado l'apertura del Parlamento, il potere esecutivo potesse sanzionare gli atti della precedente legislatura, o della precedente sessione. Ecco come il ministro d'agricoltura e di commercio è costretto ad ammettere la verità del principio da lui oppugnato, e che noi sosteniamo.

Fu osservato dall'onorevole deputato Montezemolo che egli non crederebbe, che si dovesse decidere una questione di sì grave importanza con un incidente; ma a questo si è già risposto, che trattandosi di un principio così chiaro, non vi è bisogno di farne soggetto di una legge speciale interpretativa.

È chiaro dunque che il potere esecutivo non possa esercitare alcuna funzione legislativa quando le altre parti del potere legislativo non sono presenti. Questo principio che noi abbiamo dimostrato in astratto, riceve poi un maggior grado di forza allorchè è applicato al caso presente; ed è su questo terreno che porto per pochi momenti la questione.

L'oratore entra in molti particolari in proposito.

Ministro delle finanze. Aggiungerò poche parole intorno a questa questione già svolta da tanti oratori; dirò solo, che le due questioni si confondono in una. Se la legge del 12 giugno sussiste, la questione dei buoni diventa di minima importanza. Io pure penso che mai possa competere al potere esecutivo il diritto di emettere buoni, se non abbia già a tal uopo un credito aperto. Del resto ho pur già iteratamente dichiarato che il ministero si era indotto a far questa emissione di buoni solo dopo esauriti tutti gli altri mezzi, in guisa che questo appariva il meno oneroso, il meno pregiudizievole. Nè posso accostarmi all'opinione di coloro che pensano fossero anteriormente migliori le condizioni del nostro credito, e si avesse allora possibilità di renderle più favorevoli.

Circa poi alla questione se la legge sia o no stata promulgata in tempo utile, io non la toccherò, essendosi già parlato a sufficienza di questa, e da persone più di me versate nella scienza legale. Io intendo semplicemente dimostrare che questa legge, anche all'epoca nella quale fu promulgata, conseguiva per sempre quegli effetti, in considerazione de' quali aveala il Parlamento sancita. Quale infatti era lo scopo che la Camera si proponeva? Ci si disse pur ora che con questa legge miravasi a provvedere alle spese della guerra; e che quando fu pubblicata dal governo, la guerra era finita. Sì certo, se intendasi unicamente di guerra guerreggiata; ma duravano tuttavia le conseguenze d'ogni genere della medesima e specialmente le pecuniarie, in quel tempo appunto si pagavano le spese che si erano dovute fare per la guerra, ed alle quali nemmen ora si è potuto ancora soddisfare interamente.

Con questa legge io mi procurai i mezzi per pagare i creditori delle finanze, che se non facevano guerra ad altri, facevano guerra al ministero (*ilarità*), il quale era continuamente assediato da persone aventi diritto di essere pagate.

Di questi buoni mi valsi per tacitare i creditori che avevano somministrate le provvigioni per l'esercito.

Io non ho quindi in guisa veruna violato lo spirito della legge, ma mi sono anzi fra i confini che il medesimo stabilì rigorosamente tenuto, impiegando appunto nelle spese per la guerra le risorse con quella procacciatemi.

Voci. La chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, la pongo ai voti. (La Camera approva).

Presidente. Ricorderò alla Camera che abbiamo due sistemi di legge l'uno a fronte dell'altro. Il primo è quello proposto dal deputato Cabella: l'altro è l'antico sistema della commissione, a cui si aggiunge poi quello del deputato Torre consistente in un'aggiunta; bisognerà quindi portare l'esperimento della volontà della Camera da prima sul *considerando* cioè bisognerà che la Camera decida se vuole adottare il *considerando* proposto dal deputato Cabella.

Pescatore (*interrompendo*). Mi pare che per ora non occorra dare questo voto; ma solo debba la Camera decidere se voglia prendere per base della discussione il progetto antico della commissione, oppure quello del deputato Cabella.

Presidente. Se la commissione avesse acconsentito al progetto ed avesse, per così dire, unito il suo a quello del deputato Cabella, allora starebbe l'osservazione del deputato Pescatore; ma siccome la commissione a questo riguardo non ha espresso ancora il suo sentimento, io non potrei aderire a quanto desidera il preopinante.

Riccardi. Io aveva dichiarato per quanto stava in me, che i *considerando* proposti dal deputato Cabella non facevano che esprimere maggiormente l'intenzione che aveva avuta la commissione, e nessuno dei colleghi che io avea nella commissione, e che sono ora qui presenti, contraddisse la mia proposta; perciò io credo che la commissione possa benissimo votare nel senso proposto dal deputato Cabella, e così fondere i due progetti in uno.

Arnulfi. Io credo che l'onorevole preopinante abbia forse anticipato sull'opinione della commissione, in questo senso che la commissione ebbe dei motivi per non proporre esplicitamente nella legge i *considerando* che ora sono in discussione, ragione per cui mi pare che senza consultare la commissione collettivamente non si potrebbe venire a questa determinazione.

Se la commissione avesse taciuto in proposito, si potrebbe forse interpretare nel senso del preopinante, ma la commissione avendo dichiarati i motivi pei quali non voleva andare più oltre, ed avendo formolato l'articolo di legge senza considerazioni, parmi non si possa aderire a quest'aggiunta esplicita, ed io come membro di essa credo di non poter assentire.

Riccardi. Io aveva premesso che già una volta per parte mia io aveva aderito alla proposizione del deputato Cabella, e che dal momento che nissuno dei miei colleghi mi aveva contraddetto io aveva potuto presumere che i medesimi acconsentissero: del resto non mi pare esatto che la commissione, od almeno il relatore di essa, abbia accennato alla Camera i motivi pei quali non intendeva di porre in principio della legge questi *considerandum*; sembrami in vece, che abbia accennato dei motivi, delle considerazioni che siano piuttosto analoghe ai *considerandum* medesimi.

E se la commissione non ha proposto essa medesima dei *considerandum*, si fu perchè niun ufficio gliene diede mandato positivo, per quanto io mi sovvengo. Del resto poi fosse anche più esatto il modo in cui la intendessero altri miei onorevoli colleghi della commissione, io opinerei per lasciare che la Camera votasse in quell'ordine che meglio crederebbe, ed io mi accosterò al sistema proposto dal deputato Cabella, pensando con ciò di non dilungarmi dal sistema tenuto dalla commissione.

Pescatore dice che bisogna supporre che i membri della commissione assentano; che se pure paia rimanga un qualche dubbio, la Camera è arbitra: sopra la commissione sta la Camera: se ella crede che sia più utile prendere per base della sua discussione il progetto del deputato Cabella, nulla vieta che in questo senso ella si decida, qualora così creda conveniente a rendere più utile e più spedita la discussione.

Domando pertanto che il presidente metta senz'altro ai voti questa sua proposizione, che cioè la Camera ponga a base della discussione il progetto Cabella.

Presidente. Chiedo alla Camera se intenda accordare la priorità al progetto del signor deputato Cabella.

(La Camera approva)

Leggo adunque il *considerando* (*V. sopra*).

Palluel chiede la divisione del §.

Depretis propone una correzione nella prima parte del *considerando* del signor Cabella; la legge del 12 giugno non è una legge di creazione di rendite; è una legge colla quale si apre un credito di 50 milioni; le rendite poi furono create in forza di un decreto reale posteriore.

Cabella. Invece del 12 giugno adunque si dirà del 16.

Sineo. Mi pare che vi dovrebbero essere le due date, 12 e 16 giugno.

Ministro dei lavori pubblici. Io vorrei chiedere alla Camera un momento d'attenzione intorno ad una circostanza che mi pare di molto momento, relativa all'ultimo *considerando* proposto dal deputato Cabella. Gli è chiaro che ad ogni modo si deve assicurare la sorte dei creditori dello Stato, in virtù della creazione di queste rendite, e questa certamente è la volontà della Camera. Ma di tali creditori ve ne sono di due sorta: alcuni cioè riceveranno il resto della rendita, che venne creata con questa legge; ma vi sono inoltre i creditori che hanno già ricevuta la prima parte.

Ora, se al momento in cui la Camera vota questa legge, ella potesse aversi per definitivamente compiuta, non avrei nulla a dire; ma la Camera vota la legge; quindi la vota il Senato; il Senato vi può fare degli emendamenti, e mentre la legge passa con questi *considerandi* dall'una Camera all'altra rimanendone in sospeso la efficacia, rimangono pure in sospeso i titoli di questi creditori.

Ora io domando se sia intenzione della Camera di intaccare così evidentemente il credito pubblico come viene ad essere compromesso da questi *considerando*, nei quali si dice irregolare l'emissione fatta colla legge del 12 giugno.

Essi produrranno di necessità quest'effetto, di far sì che le cedole scapitino ogni di più, con grave pregiudizio dei detentori delle medesime.

Cabella. Voleva solo osservare, che il mio considerando non getta un biasimo sulla condotta del ministero; ma semplicemente canziona un principio, che io non credo abbia a trovare opposizione nel Senato, il quale anzi mi pare debba esser proclive ad accettare quei considerandi, che servono a guarentire le sue attribuzioni, al tempo istesso che guarentiscono le nostre.

Ministro dei lavori pubblici. Non ho detto che il Senato sia per rigettar questa legge; ma osservai solamente che potrebbe farvi qualche emendamento.

Cabella. Noterò al signor ministro di agricoltura, che il considerando che propongo serve appunto a togliere qualunque pericolo di scapito delle obbligazioni dello Stato, perchè vi è scritto precisamente che le operazioni del 12 giugno sono dichiarate regolari in virtù della presente legge.

Presidente. Rileggerò la proposta Cabella per metterla ai voti.

Guglianetti. A me pare che si potrebbe togliere la parola *con atti*, e dire solo la *creazione di rendite fatta dal potere esecutivo*.

Voci. Con atti del potere esecutivo.

Un deputato. Con atti del governo.

Presidente. Si tratta solo di sopprimere la parola *atti* per togliere quella cacafonia con *fatti*.

Un deputato. Bisognerebbe dire: *fatta dal potere esecutivo cogli atti*, ecc.

Buffa. Mi pare che ci sia una parola che si dovrebbe evitare; la parola *potere esecutivo* comprende egualmente il re e i rappresentanti risponsabili del governo; io direi *con atti governativi*.

Voci. Del governo.

Un deputato. Il governo dà esecuzione alle leggi, bisogna dire *dal potere esecutivo*.

Presidente. Vogliono *potere esecutivo* o *governo?*

Molte voci. Il potere esecutivo.

Presidente. Il primo alinea rimane adunque concepito in questi termini: « Considerando non essere stata regolare la creazione delle rendite di L. 2,500,000 fatta cogli atti del 12 e 16 giugno 1849 dal potere esecutivo che sanzionava e promulgava come legge, dopo la chiusura del Parlamento, una provvidenza temporaria dal medesimo adottata oltre 2 mesi prima ».

(La Camera lo approva). Vota quindi successivamente il 2 ed il 3 alinea, e per ultimo il complesso del considerando, quali furono a principio proposti. (*Vedi sopra*).

Presidente. Or viene in discussione l'articolo primo della legge, che si potrebbe votare senz'uopo di sentire previamente le aggiunte del deputato Torre.

Esso è così concepito: « La creazione della rendita di lire 2,500,000 fatta il 12 e 16 giugno 1849, è regolarizzata dalla presente legge ».

Voce. È dichiarata regolare.

Fava-Forni. Resa regolare in virtù della presente legge.

Voci. Sì! Sì!

Presidente. A voce di *regolarizzata*, si dirà adunque *resa regolare*. Pongo ai voti l'articolo primo così emendato.

(La Camera approva).

Presidente. Ora prima di passare alla discussione del 2 articolo . . .

Valerio chiede che la discussione del 2 articolo sia rimandata a domani, perchè intende di presentare emendamenti, i quali daranno forse luogo a gravi discussioni, che richiederanno lungo tempo.

Altri vogliono proporre emendamenti.

Riccardi domanda che si leggano.

Cavour è dello stesso parere.

Lanza. Essendosi già stabilito che tutti quelli i quali hanno emendamenti da proporre, convengano coi membri della commissione quei medesimi emendamenti che si abbiano oggi in pronto possono subire una trasformazione dopo la discussione che avrà luogo nel seno della commissione: per conseguenza ove si dia oggi lettura di essi, verrebbe forse a pregiudicarsi quel certo accordo che vi deve essere nella medesima, laonde io crederei esser piuttosto meglio attendere il risultamento della conferenza fra i membri della commissione e coloro che hanno emendamenti da proporre.

Cavour. Aderirei sicuramente alle osservazioni del deputato Lanza se la discusssone dovesse aver luogo unicamente nel seno della commissione: ma secondo già si osservò, la Camera è quella che deve decidere in ultima analisi. Ora io dico che non si può discutere un piano di finanze, un emendamento che cambi tutto il sistema di una legge finanziaria, se prima già non si conosce e non abbiasi comodo e tempo di riflettervi sopra.

Io non credo che questioni economiche e finanziarie possano discutersi all'improvviso, quantunque dietro piani esaminati da una commissione composta di uomini speciali.

Domando adunque che sia data lettura di questi emendamenti, che se pure verranno modificati ne conosceremo almeno lo spirito e saremo, se non altro, in grado di discutere e l'emendamento e le modificazioni. In questa Camera nessuno vuole certamente un voto di sorpresa; ma quando un piano di finanze si deve all'improvviso discutere senza avere avuto il tempo di esaminarlo, io dico che in certa guisa questo può parere un voto di sorpresa.

Io non lo domando impertanto come un diritto, ma prego la cortesia degli onorevoli deputati che intendono proporre qualche emendamento, a volersi far conoscere sin d'ora.

Valerio legge il suo emendamento.

La seduta è sciolta alle 5 e 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 settembre.

Presidenza di LORENZO PARETO.

Processo verbale della seduta antecedente — Sunto di petizioni — Comunicazioni di uffizi — Progetto di legge del deputato Cavalli intorno alla rimessione a particolari di cavalli di truppa — Continua la discussione sul progetto di legge proposto dalla commissione in sostituzione a quello del ministro di finanze per l'alienazione di quanto rimane ancor disponibile della rendita creata in dipendenza della legge 12 giugno 1849 — Relazione [illegible] sugli emendamenti proposti — Sviluppo dell'emendamento [illegible] Torre — Discorsi del ministro di finanze, dei deputati Cavour, Farina, Valerio — Emendamento Valerio respinto — Progetto Cabella adottato — Scrutinio [illegible] — Presa in considerazione della proposta Torre — [illegible] proposta Cavalli — Interpellanze del deputato As[illegible] al ministero sul commissario straordinario Alberto [La] Marmora in Sardegna — Risposta del ministro dell'interno — Discorsi Siotto e Brofferio - Ordine del giorno motivato.

La seduta è aperta all' 1 e 1|2.

Letto ed approvato il processo verbale, il sig. *G. B. Michelini* legge il consueto sunto di petizioni.

Il presidente dà comunicazione di varie lettere.

Si legge il progetto del maggiore Cavalli per rimessione a particolari dei cavalli di truppa.

Riccardi legge una relazione sugli emendamenti presentati dalla commissione.

Ministro delle finanze. Io principierò a discorrere della proposizione degli emendamenti di cui si è parlato nella relazione dell'onorevole deputato Riccardi; la questione cade principalmente sul modo di alienazione della rendita di cui si è discorso, e la proposizione venne fatta dall'onorevole sig. Valerio. Essa è incontestabilmente la migliore di tutte, e quella, che più d'ogni altra si deve desiderare dal ministro di finanze, perchè la vendita al pubblico incanto toglie la massima parte della responsabilità acquistata di cui non occorre darne prova.

E non è difficile persuadersi che questo sia l'ultimo mezzo di alienare tutto ciò che appartiene al pubblico; di questo ne ho gettato le basi e premessi i termini in altre amministrazioni di cui ebbi l'onore di far parte; dichiarerò che, in fatto di finanze poi sarebbe l'unico mezzo a cui mi appiglierei in tempi ordinari. Ora non bisogna lasciare inosservato che il credito pubblico sta gradualmente salendo, e fa progressi, direi anche rapidi, se noi miriamo al punto in cui si trovano le borse estere, che regolano le rendite pubbliche.

Ma io non credo ancora questo abbastanza consolidato, e ciò in dipendenza dell'epoca troppo vicina alle commozioni politiche, perchè io possa presumere, che sufficienti concorrenti si presentino all'incanto che se ne farebbe; e che [illegible] darebbe senza dubbio la speranza di un esito favorevole, se l'epoca, dico non fosse tale, e se il tempo che noi potessimo accordare per quest'asta pubblica, fosse sufficientemente lungo.

Io non entrerò qui minutamente nei bisogni delle finanze, perchè la Camera era non me lo chiedo, ma lo potrei qui [illegible] se ne passasse intelligenza fra il ministero e la commissione.

Io credo, che come non varierebbe alle circostanze, non sia necessario di entrare in questi minuti particolari; avendo già fatto vedere alla commissione quali erano i bisogni delle finanze.

Ho fatto vedere che il troppo lasso di tempo forse pregiudicherebbe a certi impegni presi. Ho fatto sentire inoltre che questi impegni erano inerenti al tempo dato di preparare i fondi; e che non bisognava consumerne troppo nella discussione, ovvero nell'aspettare i concorrenti all'asta pubblica.

Ora, io dico, se per questa parte delle rendite ristretta alle domande che sono fatte, il ministero volesse lasciata libera la vendita nel modo che crederà più utile, io credo certamente assai buono l'altro mezzo, ma io opino esser questo più confacente.

Mi sia permesso, non per tonare sulla questione di ieri che produsse il *considerando* sovrapposto alla legge, ma per dire il mio modo di pensare, di aggiungere alcune osservazioni. Credo di aver provato come la Camera non abbia voluto tenere abbastanza conto delle circostanze straordinarie in cui si trovava il ministero, che dovette valersi anche di un mezzo dubbioso forse, ma che però esisteva.

Siccome a me particolarmente tocca la questione, dirò che mi valsi di quel mezzo e in quel modo, anche a fronte di un dubbio, perchè il carico dell'amministratore sta qualche volta nell'affrontare un dubbio a rischio di incorrere una censura, ma per evitare una conseguenza peggiore (*bene! bravo! dal centro e dalla destra della Camera*).

È questo un pensiero che sosterrò sempre, e che proverei alla Camera ove fosse il caso. Non v'ha alcuno che più di me desideri che nessuno degli articoli sia dubbio, perchè niuno più di me desidera che rimanga intatto lo Statuto (*vivi segni di approvazione*).

Io dirò schiettamente che a fronte, e prima di tutte le censure io vedeva la necessità del paese ed il credito pubblico che per nessuna circostanza deve essere compromesso nè posto in pericolo di esserlo, e sono sicuro che niuno della Camera mi vorrà disapprovare.

Dietro le osservazioni fatte ieri io ho bisogno che mi si allarghi la concessione per poter trar partito di queste rendite onde non cadere in un inconveniente; e qui mi spiegherò chiaramente: io non vorrei vedermi nella circostanza in cui si trovò il governo nel marzo scorso, che dovette pubblicare il 6 del mese stesso che era sospeso per tempo indeterminato, il pagamento delle rendite, quantunque conoscendo poscia l'importanza della cosa, pubblicasse il 10 o 14 (se non erro) che al principio del mese si sarebbero pagate le rendite come all'ordinario.

Questa circostanza lasciò in generale un'inquietudine vivissima nel pubblico, e particolarmente nella Svizzera, dove sono maggiormente in circolazione i nostri fondi pubblici.

Io che allora era occupato di cose di commercio, ricevetti delle interpellazioni che spiegavano le inquietudini del pubblico, e mi recava al ministero, dal quale aveva per risposta che si era già provvisto pel pagamento di dette rendite.

Ma prima cura si fu di secondare l'idea che quelle venissero pagate, e mio continuo e costante impegno era che le scadenze successive fossero prima d'ogni cosa pagate.

Ora, o signori, col prodotto delle rendite che si sta per vendere, si debbe essenzialmente far fronte agli impegni dei crediti incontrati, parte su altre rendite, parte pel rimborso dei vaglia, e parte per impegni altrettanto sacri e ad epoche fisse.

Se la Camera mi pone nell'alternativa di vendere liberamente o di mettere all'incanto, io dichiaro che non so come (queste scadenze essendo assai vicine) potrò adempiervi con quella puntualità che si richiede in questa bisogna, secondo è mio unico e costante impegno. Poichè in allora sarebbe anche di mia convenienza il riguardare sino a qual punto io possa rendermi risponsale della mia promessa.

Dichiaro del resto che all'epoca in cui sarò chiamato a render conto al Parlamento delle operazioni da me fatte in tutto il tempo in cui sarò rimasto al ministero, voglio sentirmi abbastanza forte per difenderle. E se fossi trattenuto nel soddisfare puntualmente agli impegni che saranno per incontrarsi dalle misure che per avventura si vogliano prendere senza che siano di mè consentite, allora voglio che la responsabilità mia sia salva, almeno per quella parte che non mi spetta. Ripeterò che se la quistione non mi spettasse così da vicino, io adotterei la proposizione del deputato Valerio nello stesso modo che ne approverei altre che le somigliassero.

Per queste ragioni io prego la Camera di ben riflettere su questo punto prima di deliberare.

Si parlò quindi della proposizione del signor avvocato Torre.

L'onorevole deputato diceva ieri che è forse la migliore, perchè tende a riunire in un solo un debito formale, riconosciuto più commerciabile e di maggior valore dei piccoli titoli che furono emessi dai ministri che mi hanno preceduto, i quali non poterono fare altrimenti per le circostanze in cui si trovavano. Questi titoli sono di vero incaglio, non solamente pei detentori, ma pel governo stesso. Se si potessero fondere, si farebbe con questo, diritto alle pretese dei detentori dei vaglia e si renderebbe un vero servizio al governo.

Debbo anche fare un'altra osservazione.

La proposizione del deputato Torre comprende i vaglia delle due specie, che sommano a circa sei milioni, portanti due date diverse, del mese di marzo 1848, e parla nello stesso tempo dei biglietti della banca di Genova. Questa misura se si prendesse per la totalità di queste specie di carte giranti, non c'è dubbio che produrrebbe un effetto migliore; ma bisogna notare che le finanze si trovano ora in strettezze, e il troppo largheggiare nel pagare i debiti sarebbe forse un poco pernicioso, per questa ragione: i 20 milioni del prestito sulla banca di Genova costano il due per cento all'anno, e il contratto è fatto nel senso che se ne potrebbe restituire per la prima rata due milioni non prima della decorrenza dell'anno. Per la rata seguente è in facoltà al governo di rimborsarla. Non ripeto il buon effetto che farebbe il rimborsarli tutti, ma a fronte di questo, la spesa crescerebbe di tanto, che credo una misura conveniente il rimborsarli non alla fine dell'anno, ma di rimandarli o di sei mesi o di un anno, o di un tempo determinato che sarà giudicato più a proposito dalla Camera.

Circa l'effetto che farebbe, io credo che quando si provvedesse con una aggiunta di legge che si rimborsassero fin d'ora o nel più breve spazio possibile i sei milioni o sette di vaglia, che per altra parte il governo rimborsasse puntualmente i due primi milioni della banca di Genova, oltre i cinque milioni presi posteriormente in varie volte, sarebbero sette, che uniti ad altri sette farebbero quattordici o quindici milioni di carte che si tolgono dal giro, producenti, se non erro, lo stesso effetto, od almeno una grandissima sensazione nell'animo dei proprietari delle carte. Di più in tempi tranquilli ritirando quasi la metà del debito, noi vedremmo i biglietti di banca venire al corso, o almeno a piccola differenza del corso.

Questa è l'idea che io mi formai, ed il tempo giudicherà della sua giustezza.

Allora la legge proposta dal deputato Torre (che crederei dovrebbe essere trattata come legge a parte, onde non portare un incaglio maggiore a questo) produrrebbe, come dissi, l'effetto che si vuole, e non obbligherebbe l'erario a rimborsare in questa penuria di danaro una somma cospicua.

Io ho creduto di dover premettere queste circostanze, perchè io credo, che conferiscano molto alle determinazioni, che si dovranno prendere circa la proposta dell'onorevole deputato Torre.

Il presidente legge la seguente aggiunta del deputato Torre al progetto Cabella.

Art. 2. Il ministro delle finanze è autorizzato ad aumentare l'imprestito di 60 milioni autorizzato colla legge 12 giugno p. p. della somma di 28 milioni alle stesse condizioni stabilite in detta legge.

Art. 3. Il ministro è autorizzato ad alienare il detto aumento di rendita nei modi e forme stabiliti colla presente legge per l'alienazione della detta rendita di L. 2,500,000.

Art. 4. L'importo del detto aumento di debito e della detta rendita dovrà essere dal ministro impiegato esclusivamente nella totale estinzione che si dovrà fare il più presto di tutti i biglietti di banca obbligatorii, vaglia e buoni del tesoro che furono emessi fino a questo giorno.

Art. 5. Nessuna emissione di buoni, od altre carte di credito di qualunque natura sarà mai riconosciuta come debito della nazione se non è stata autorizzata dalla Camera.

Torre sviluppa il suo progetto d'aggiunta.

Cavour. L'onorevole preopinante in una dotta scrittura ha esposti gli inconvenienti della legge dei 7 settembre, ed in certo modo ha fatto la critica del sistema dell'emissione di una carta monetata.

Io certamente non sono per combattere i suoi argomenti, nè sono per contestare quanto egli disse degl'inconvenienti di questo sistema finanziario.

Nessuno più di me ha conosciuto ed è pronto a riconoscere, che l'emissione di una carta a corso coattivo trae seco gravissimi inconvenienti, e per lo Stato, e per i privati, e per il commercio, e per l'industria; ma credo però, che l'onorevole preopinante abbia di molto esagerati gli effetti della legge dei 7 settembre, e non abbia tenuto conto della circostanza in cui questa legge si emanò; e che finalmente non abbia valutato abbastanza quello che diceva il signor ministro delle finanze intorno ai rimedii che intendeva recare agli inconvenienti attualmente derivanti dal corso coattivo dei biglietti della banca di Genova.

Dico che l'onorevole preopinante ha di molto esagerati gli inconvenienti che la misura del 7 settembre trasse seco, poichè a malgrado delle critiche circostanze in cui si trovò lo Stato, a malgrado dei funesti avvenimenti da cui fummo colpiti, e di cui sentiamo ancora adesso gli effetti, i biglietti della banca di Genova non scapitarono mai oltre il 5 p. 100; due giorni solo caddero al 7; ma si mantennero sempre al 3 e mezzo.

Sicuramente è un inconveniente, ed è da lamentarsi, che una carta avente corso coattivo scapiti del 3; ma questo inconveniente non è poi tale da mandare in rovina nessuno tra i particolari, nè da recar gravissimi ed incomparabili danni all'industria ed al commercio (*Rumori*).

Io ripeto, che non credo che uno scapito di 3 per 100 sia tale, da poter mandare in rovina nè i particolari, nè l'industria, nè il commercio.

In quanto poi agl'impresari, di cui faceva cenno l'onorevole preopinante, gli osserverò che è cosa notoria, come negli ultimi tempi abbiano quasi tutti realizzati immensi benefizii, ed invece di aver a temere dei fallimenti, avremo a vedere qualche fortuna che si può chiamare scandalosa; per il che io credo, che la Camera possa rimanere perfettamente tranquilla sulle conseguenze della circolazione coattiva dei biglietti per quanto ai danni che ne doveano emergere dagli impresarii.

Del rimanente, riprendendo la questione dal lato della teoria generale, io citerò lo stesso oratore di cui si valeva l'onorevole preopinante.

Egli diceva che il sig. Thiers in un discorso celebre combatteva a tutta possa il sistema, ma lo combatteva come sistema normale, come sistema che dovesse sempre sussistere ma non come mezzo transitorio, come mezzo atto a vincere le difficoltà del momento. E la prova si è, che egli parlava e combatteva contro il sistema di Proudhon e la sua banca di cambio; ma non parlava contro la misura che rendeva coattivo il corso dei biglietti della banca di Francia. Esiste in Francia, ed esisteva quando parlava il signor Thiers, una legge analoga alla nostra, una legge che dava e dà tuttora ai biglietti della banca di Francia corso coattivo; eppure il sig. Thiers, se male non mi appongo, non reclamò mai contro questa legge, non ne propose mai la riforma; e ciò non ostante le buone condizioni finanziarie della Francia per ciò che riguarda la circolazione (poichè la banca di Francia in questo momento ritiene nelle sue casse di che pagare tutti i suoi biglietti, ed anche un numero maggiore di quanti ne ha in circolazione), a malgrado, dico, di tutto ciò, nè il sig. Thiers, nè alcun altro ha richiesto che si addivenisse alla riforma, o all'abrogazione della legge nel corso coattivo dei biglietti di banco, ch'è, come dissi, una legge analoga a quella che ora stiamo discutendo.

Io credo dunque che l'autorità del signor Thiers, se si può invocare contro il sistema della carta monetata, stabilito come sistema normale, non si può invocare l'uso della carta monetata in circostanze difficili, anormali, sia finanziarie che economiche.

Ma non solo in Francia venne adottata siffatta misura, ma lo fu altresì nel Belgio. Qual paese non andò soggetto alle vicende politiche da cui fu scossa la Francia e da cui fummo noi pure colpiti? E nullameno i biglietti della banca del Belgio hanno tuttora corso coattivo; nè ho visto che nelle Camere belgiche siasi fatta istanza, onde questa misura venisse rivocata.

Abbiamo eziandio l'esempio dell'Inghilterra. Io non posso qui fare una discussione storica, ma ripeterò che la misura, colla quale il ministero Pitt diede un corso coattivo ai biglietti, fu da pressochè tutti gli scrittori indicata come quella che aveva salvato il credito in Inghilterra, come quella che avesse forniti all'Inghilterra i mezzi di sostenere quella lotta da gigante che ebbe a durare con Napoleone. Di più, cotesta misura, abbracciata, come dissi, in tempi straordinarii, cioè quando più caldamente ferveva la lotta dell'Inghilterra colla potenza napoleonica, durò oltre il tempo in cui era assolutamente necessaria. Poichè la circolazione dei biglietti di banca, nel tempo in cui i suoi biglietti avevano corso coattivo, non superò mai di molto i 20 milioni di lire sterline, mentre l'Inghilterra contrattava prestiti per somme infinitamente maggiori. Si può adunque da questo arguire che se si fosse conosciuto, che siffatta misura avesse conseguenze così funeste, così dannose, quali le dipinge il preopinante, sarebbe stato agevole al ministero inglese di aumentare i suoi imprestiti, onde fare i pagamenti in ispecie.

Io tengo dunque per fermo che gli inconvenienti indicati dall'onorevole preopinante sono stati da esso singolarmente esagerati.

Siccome non si tratta di ritornare sul passato, non voglio fare una discussione per provare la necessità dell'adottata misura; dirò nullameno che non solo dal ministro di finanze d'allora ma eziandio dal suo predecessore, il quale siede in questa Camera, venne riconosciuto impossibile un imprestito sia all'interno che all'estero; motivo per cui sotto il ministero a questo anteriore si credette opportuno di rivolgersi al patriottismo dei cittadini onde ottenere un momentaneo sussidio, e per allettare questo patriottismo era stato offerto un premio del 10 per cento per i vaglia i quali si stabilirono a corta mora. Si concorreva adunque a questo prestito, mediante il pagamento di 90 per cento, e si acquistava un vaglia sul tesoro pagabile al pari un interesse del 5 per cento fra un'anno, il che costituiva niente meno che danaro al 15 per cento. Oltre a questo non leggiero benefizio si prometteva a coloro che concorrevano a questo imprestito d'inscrivere i loro nomi nella *Gazzetta ufficiale* qualificandoli così come buoni cittadini meritevoli della riconoscenza della patria o dell'amministrazione pubblica! (*ilarità*). Malgrado questo e malgrado anche l'allettamento del 15 per cento di benefizio, non credo che l'imprestito del mese di agosto abbia ecceduto i due milioni.

Vincenzo Ricci. Tre milioni!

Cavour. Ora io domando, se dopo questo tristo sperimento, quando le casse del tesoro erano talmente esauste, che vi fu un giorno in cui nella tesoreria generale non vi erano più di 100 mila fr. (se non sono male informato) se il ministero non era autorizzato a rivolgersi al solo mezzo che fu il più pronto a sopperire ai bisogni dello Stato per non lasciare scapitare il credito, per continuare a soddisfare a suoi impegni a qual mezzo doveva rivolgersi?

Aggiungo come cosa certa, che la legge del 7 settembre, ponendo il ministero in caso di soddisfare ai suoi impegni, salvò il credito dello Stato, ed impedì conseguenze che potevano riuscire ben più funeste di quello che abbia potuto cagionare lo scapito dei biglietti della banca di Genova, relativamente all'economia generale del paese.

Dirò ancora poche parole per provare, che il rimedio che propose il ministro di finanze conduce ad un dipresso a ciò che volle toccare l'onorevole preopinante io credo che quando si trovasse un mezzo di far risalire i biglietti della banca al pari, l'onorevole preopinante sarebbe pienamente soddisfatto; perchè egli è evidente, che quando si cambiasse un biglietto di mille fr. contro 200 scudi volontariamente, si otterrebbe lo stesso scopo, che se la legge obbligasse la banca a riprendere i suoi biglietti contro egual numero di scudi. Ora io dico, che se il ministero paga alla banca di Genova due milioni, e se questa ritira dalla circolazione per due milioni di biglietti di banca, al primo termine che scade colla metà di settembre, e se ritira i cinque milioni che furono prestati al governo sopra deposito di cedole, si diminuisce la circolazione di sette milioni, e ne avverrà certamente, o quasi certamente, che i fondi della banca saliranno al pari, e con pochissimo scapito, con uno scapito cioè che si può chiamare uno sconto di cambio, scapito analogo a quello delle monete d'oro, quando si cambiano con quelle di argento e viceversa. Io credo, che con questa seconda operazione, la circolazione sarebbe ridotta a meno di trenta milioni.

Ora, io credo, che nello stato attuale del paese, una circolazione di 30 milioni di carta, non sia eccessiva, e questa non è solo una mia particolare opinione, ma mi valgo dell'esempio di Francia e del Belgio, in cui la quantità della carta in circolazione in corso coattivo, è proporzionalmente maggiore a quello che sarà da noi quando venga ridotta a 30 milioni. Ora, io credo, che succederà tra noi quello che è accaduto in circostanze analoghe nella Francia e nel Belgio, cioè, che i biglietti ritorneranno al pari; tanto più che l'effetto del rimborso operato dal governo, coll'avere ritirato quattro milioni di biglietti, produrrà un effetto morale ed eccellente: assicurerà tutti quelli che hanno dei biglietti, e produrrà lo stesso risultato che ha prodotto in Francia il ritorno della tranquillità, quello che ha prodotto quelle misure finanziarie che succedettero a quelle del governo provvisorio.

Se si può ottenere questo risultato colle misure proposte dal ministero, io non vedo, perchè non si preferirebbero a quella del deputato Torre, la quale avrebbe l'inconveniente di ricorrere al credito (in un momento in cui abbisognerà per altre cagioni ricorrere per somma ingentissima).

Sicuramente, il credito pubblico si migliora in Europa, ma non al punto in cui possiamo sperare d'aver molto favorevoli condizioni, e se in sostanza, invece di domandare il credito di 35 milioni, che sarebbe a un dipresso la somma di cui il ministro di finanze dichiara aver bisogno, dovesse domandarne il doppio, è probabile, che non troverebbe credito a eguali condizioni, e sarebbe obbligato a sostenere un grave sagrificio per rimborsare la banca di Genova, ma si dovrebbero sostenere anche maggiori sagrifizi per ottenere quel risultato di cui attualmente il ministro di finanze ha bisogno.

Quindi, io non veggo la necessità di ricorrere a quest mezzo disastroso per giungere ad uno scopo che quasi certamente si raggiungerà coi mezzi dal signor ministro delle finanze indicati. Sicuramente, non si può dimostrare matematicamente che tali misure avranno questo risultato.

Ma, io credo, che ragionando dietro l'esempio delle vicine nazioni, dietro ai canoni della scienza economica, si possa sostenere, che vi è un'immensa probabilità, che mediante il pagamento di sette milioni alla banca di Genova, vedremo i biglietti tornare al pari, e che quindi, si può aspettare a tempo migliore, o all'epoca dalla legge determinata del 7 settembre, e anche anticipando, se il credito si migliora, per tornare intieramente nello stato normale, quello cioè, in cui abbiano solo un corso facoltativo in cui riconosca allora immensi vantaggi, quando il Parlamento concedendo ancora questa facoltà nella massima generale, col guarentire l'applicazione che ne fa al caso particolare, io respingerò gli articoli, che egli vorrebbe vedere aggiunti alla presente legge.

Ministro delle finanze. Io dirò due sole parole per rettificare una differenza che vi sarebbe fra quello che io dissi poco fa, e quel che ha detto il signor deputato Torre.

Quando io ho parlato della divisione delle due leggi non era mosso da altro se non da questa considerazione, che cioè una essendo già più avanzata nella discussione, io non credeva utile che si venisse, per fare la seconda, a ritardare maggiormente l'adozione della prima; in quanto all'opportunità allegata dal sig. deputato Torre, di continuare la stessa creazione di credito, quella è una cosa che si tratterà a suo tempo, perchè riguardo al modo di rendere più economica l'amministrazione del debito pubblico credo che da un paese piccolo come il nostro non conviene avere 4, 5 e 6 serie di debiti, perchè questo fa scapitare anche il corso: e che quando riusciremo a fondere, non dico in uno, ma in due od in tre tutti i nostri debiti renderemo più facile il sostenimento dei fondi, ma quantunque io non riconosca questo principio, non mi pare qui il caso di trattarlo.

Aggiungerò una sola parola, circa la mia posizione che mi obbliga a rappresentare due interessi; l'interesse degli amministrati, che è sicuramente il primo, e l'interesse poi che rappresento più particolarmente, come ministro delle finanze; io debbo fare osservare alla Camera che l'adozione del progetto del deputato Torre accrescerebbe le strettezze dell'erario di una somma di lire 540m.; scemandosi i mezzi di rimborso. Io non entrerò in altri dettagli, anzi osservo che quando si sorte da tempi eccezionali si deve da una buona amministrazione entrare il più largamente che si può nel sistema dal preopinante proposto, ma se questo tempo sia quello in cui noi siamo, ovvero se si abbia ancora da aspettare, questo è quanto deve formare argomento delle serie considerazioni della Camera.

(*Continua*)

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 5 *settembre*. — Se non siamo male informati, quest'oggi parte alla volta di Roma e di Gaeta l'onorevole magistrato conte Siccardi, incaricato di una missione importante presso la Santa Sede. (*Legge*).

— La *Concordia* e l'*Opinione* di ieri nel riferire la lettera scritta al ministero francese dall'onorevole presidente del consiglio Massimo d'Azeglio si studiano di metterla in contraddizione con alcune parole di un documento per inavvertenza collocato fra quelli comunicati alla Camera dei deputati, ed alle quali in una delle passate tornate fu data indiscreta pubblicità. Queste critiche dimostrano quanta ragione il ministero avesse nel ritirare dalla pubblicità un documento, il quale appunto perchè è dettato giorno per giorno, e quindi è informato dalle ispirazioni del momento non poteva senza gravi inconvenienti esser reso di pubblica ragione. Possiamo assicurare che il ministero ha la certezza della utilità del concorso morale che al governo del Re ha prestato nelle negoziazioni per la pace l'onorevole signor di Tocqueville, e che perciò senza contraddirsi l'onorevole Massimo d'Azeglio ha potuto scrivere la lettera contro la quale si rivolgono i rimproveri dei due nominati giornali. (*Legge*).

Venezia, 1 *settembre*. — Avviso. — Onde prevenire quelle dispiacevoli conseguenze, a cui taluno potrebbe incorrere per l'involontario ritardo frapposto alla consegna delle proprie armi, munizioni ed altri oggetti specificati al num. 3 del proclama 27 cadente, viene prorogato il termine fissato dal detto proclama sino alle ore 7 pom. del giorno 2 prossimo venturo settembre. Si avverte che la spada dell'uniforme per chi ha diritto vestirlo, non è richiamata.

Venezia 31 agosto 1849.

Gorzkowsky.

Il conte Radetzky recavasi ieri, 31 agosto, a passare in rivista la flotta che tenne il blocco finora, ancorata adesso fuori del littorale. È ripartito di Venezia per Mestre verso alle ore 7 antimeridiane, accompagnato dal capo dello stato maggiore barone Hess e il governatore civile e militare di Venezia generale Gorzkowsky con tutto il suo stato maggiore.

Milano, 3 *settembre* — (Car. della *Legge*). — Il bastone è di moda; pare si adoperi sistematicamente per ordini ricevuti *ab alto*. A Sesto Calende l'autorità militare minaccia trenta colpi di bastone a chiunque porterà pantaloni con bande nere, cappelli con nastri verdi, oriuoli con catene di acciaio. Simile gastigo è minacciato ai barcaiuoli di Angera, che approdano dopo l'avemmaria. Chi ce lo doveva dire! le atrocità del 3 gennaio ci affliggevano, ma non ci insultavano. Ora siamo condannati al periodico regime del bastone: e l'Europa civile tollererà tanta ignominia? — Si vocifera dell'arrivo prossimo dei Russi nel Voralberg. Mi si assicura che Schwarzenberg sia furioso contro lord Palmerston per la sua nota a favore dell'Ungheria. Poveri Ungheresi, poveri noi!

Parma. — La *Gazz. di Parma* del 3 ha la seguente notificazione:

Il sottoscritto colonnello delegato alla direzione del dipartimento militare fa noto che la disposizione di S. E. il tenente maresciallo barone di Stürmer, già governatore supremo civile e militare di questi Stati, in data del dì 8 di agosto 1849, essendo applicabile agli individui già appartenenti a queste reali truppe ed ora rimasti al regio servizio sardo, in onta ai giuramenti di fedeltà verso il loro legittimo sovrano e ai clementi appelli che sono stati ripetutamente ad essi fatti, i medesimi hanno tempo a tutto il corrente mese di settembre per rientrare come cittadini in questi Stati, scorso il qual termine più nol potranno.

Parma, 2 settembre 1849.

Cav. commend. Crotti.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Morte del marchese di Spineto.* Ai 27 agosto morì il marchese di Spineto nella sua residenza di Cambridge. Egli era venuto in Inghilterra dopo la prima rivoluzione francese, ed era conosciuto come interprete italiano del celebre processo della regina Carolina. Insegnava l'italiano nell'università di Cambrige e godeva di molta riputazione. Morì nell'età di 76 anni.

Il Times *col titolo di* Europa rivoluzionaria *giudica lo stato presente della politica.*

Il primo atto del gran dramma della storia europea, che si passò sotto i nostri occhi negli ultimi mesi, fu marchiato d'incoerente violenza e di generale costernazione. Le forze latenti della rivoluzione scoppiarono con intensa energia e aspirarono a cangiare e regolare il mondo, mentre statisti, sovrani ed eserciti fuggivano davanti il tremuoto o concedevano tutto alla paura. Non si poteva supporre che questo stato fosse durevole, poichè i capi rivoluzionarii erano così poco presti ad esercere il supremo potere che un'improvvisa catastrofe aveva posto nelle loro mani, come i reggitori stabiliti dell'Europa non erano disposti a rinunziare a quell'autorità che doveva essere la protezione della società stessa. In pochi mesi la rivoluzione diventò più ridicola od esosa, e gli oppositori della rivoluzione più arditi e concordi. La popolazione europea vide che anche il governo antecedente cui aveva sprezzato e rovesciato era meno pesante ed arbitrario che quello che gli succedette. Il male era reale e positivo, gli acquisti futuri illusorii. Gli eserciti stettero saldi, e soli rappresentarono il potere organizzato, fondato su principii conosciuti. Nelle loro file almeno potevasi trovare regolare autorità, ed uno scopo preciso di combattere e soggiogare forze irregolari e chimerici disegni alla volta impotenti e disastrosi, e così il secondo atto e periodo di quell'epoca fu cominciato dalla sistematica riconquista del terreno già occupato dalla rivoluzione. La prima e più grande di queste battaglie fu la lotta dei cinque giorni di giugno 1848 sulle barricate di Parigi; poichè se la Francia diede il segnale di questa commozione generale, dessi rammentar pure che in nessun luogo la susseguente resistenza e repressione fu, per opera della nazione intera, così efficace e compiuta. Nè meno terribile fu l'assedio di Vienna nell'ottobre dello stesso anno, poichè in quel punto gli ultra-democratici di Germania e gli Ungheri eransi associati per distruggere e disciogliere quell'impero, cui sapevano esser il loro principale avversario nelle tre grandi divisioni di Italia, Germania ed Europa orientale. In Italia la contesa fu terminata dalla battaglia di Novara nel nord e dall'attacco dei francesi contro Roma al mezzodì. La Sicilia è stata soggiogata dal suo re. La Germania era tuttavia agitata, ma la Prussia si rifece sotto un coraggioso ministro e la battaglia di Dresda seguita da una campagna nel Baden e nel Palatinato estese ad un tempo la sua influenza e restituì la pace. Sole restavano in armi l'Ungheria e Venezia; ma la caduta di Kossuth e la disfatta di Bem furono seguite dalla sommessione di Gorgey: Paskewitsch si potè vantare che l'Ungheria fosse caduta ai piedi di un imperatore moscovita, e non passeranno molti giorni che udiremo la capitolazione di Venezia, già chiesta da un partito in quella città.

In questo stato di cose trovansi ora le nazioni continentali dell'Europa; una tumultuosa rivoluzione fu compressa dalle forze militari; gl'interessi e i timori della vasta maggioranza della popolazione l'indussero a cercare questo rifugio dalla tempesta, e la cura principale della società fu ed è di difendersi. Ma giunte le cose a questo punto noi possiamo dire di entrare nella terza e più importante divisione di questa crisi e diviene materia altamente interessante il delineare la politica che dee dare all'Europa non solo il riposo esterno, ma la pace e la stabilità. Le forze militari hanno compressa la forza delle rivoluzioni; noi ci rallegriamo senza dubbio che un male si grave siasi vigorosamente arrestato, perchè crediamo che il trionfo della parte opposta avrebbe sparse sul mondo infinite calamità e fatta tornar alla sorgente la corrente della libertà e della civiltà. Ma se per ora è finita la contesa, le quistioni che ne nascono susseguentemente sono massime ed urgenti.

Da quali principii sono guidati gli affari di Europa? Con quali mezzi si adempieranno i desiderii e le speranze delle nazioni intelligenti? Che dobbiamo attendere quando gli affari saranno tornati nel loro canale naturale? Chi restituirà quell'unione e confidenza tra governanti e governati senza cui nessun Stato è potente, prospero o sicuro? Come si allontanerà lo scoppio di una novella rivoluzione?

Rispondere a queste quistioni è debito di ogni statista. Nella foga del conflitto può bastare il provvedere ai pericoli del giorno: non è essenziale guardar oltre. I mezzi di repressione non curano il male. Confessiamo che pur non avendo esitato a difendere quelle provvisioni che evidentemente erano necessarie a vincere l'anarchia, non ci siamo mai illusi sull'estremo pericolo in che s'incorreva abusando di dette provvisioni: ed anche in quest'ora di apparente successo sovra ogni punto dell'orizzonte, scorgiamo come poco di reale e permanente siasi compiuto. Il movimento che seguì la rivoluzione di febbraio ebbe meschini capi, delusioni e pervertiti principii: ma non possiamo pensare sì male dell'età in cui viviamo da supporre che l'effetto delle sue più grandi aspirazioni per la libertà sarà semplicemente di cadere conculcata sotto i piedi del dispotismo militare. Vogliamo bastante libertà da salvare la società, ma bastante ordine per salvare la libertà. Se l'influenza di questa contrada si fosse cautamente esercitata, essa avrebbe prodotto nei consigli d'Europa i più benefici effetti. Ma mentre noi abbiamo fatto troppo poco per ottenere la gratitudine e la confidenza del partito popolare in qualunque contrada estera, noi abbiamo inspirato un incurabile odio e diffidenza verso gli agenti inglesi in petto ad ogni ministro che potesse aver influenza in questi affari. La Russia e la Gran Bretagna erano le due potenze che potevano starsi in disparte durante il caldo della mischia aspettando. Ciò fecero con diversi sentimenti e diverse speranze. Da esso dipendeva non lo stato transitorio e perplesso dell'Europa, ma il suo avvenire. Il risultamento comincia ora a farsi conoscere, e mentre il potere dell'Inghilterra fu sciupato e si abbandonarono i principii stabili della sua politica, il potere della Russia crebbe grandemente, tantochè la liberta e l'indipendenza dell'Europa ne sono in pericolo. Per parlare chiaramente, l'alleanza russa a cui fu tratta l'Austria per le cose d'Italia e di Germania, domina ora il gabinetto di Vienna. La parte che l'Austria dee rappresentare nelle cose di Germania e dell'Europa centrale è, checchè si voglia, necessariamente russa. La Baviera e il Würtemberg aderiscono alla stessa combinazione.

Nè ci maraviglierebbe il vedere che la politica della Francia, per quanto concerne gli Stati del continente, seguisse la stessa direzione e che le opinioni personali e i desiderii di Luigi Napoleone promovessero stretta alleanza col gabinetto di Pietroburgo. Certo è che questi fatti abilmente usufruttati dal conte Nesselrode e potentemente secondati dagli eserciti imperiali in Ungheria accrebbero il potere della Russia nella Germania meridionale come non era mai stato per lo innanzi, e che essa è divenuta arbitra degli eventi in quella parte del continente. È da notarsi che detta parte di continente è appunto quella in cui la parte repubblicana si mostrò più ardita e violenta. I cantoni svizzeri offrono un asilo ai liberi corpi di politici rifugiati dell'Europa. I governi minori non sono abbastanza forti per contenere i loro proprii sudditi disaffezionati, molto meno a respingere gli attacchi delle bande erranti di sediziosi. Baden è solo tenuto in soggezione dalle truppe prussiane, e brevemente ivi solo si possono temere, se in alcun luogo si possono temere, delle turbolenze. L'opinione espressa dal gabinetto russo avrà perciò la più grande influenza sui destini di quella vasta serie di Stati che dalle sorgenti del Reno e del Danubio si stendono fino alle sue frontiere. La politica di questi stati sarà guidata da un sistema, e di quel sistema Niccolò terrà le chiavi. Ma mentre noi osserviamo questa mutazione nella distribuzione politica del continente con ansietà e rammarico, speriamo ancora che il gabinetto russo protesterà contro le violente e dispotiche intenzioni che ordinariamente gli s'imputano. Se l'oggetto di Niccolò fosse la conquista egli potrebbe colorire il suo disegno in Oriente: ma se è animato da un lodevole desiderio di preservar il potere ed assicurar i dominii de' suoi alleati dalle aggressioni rivoluzionarie, egli dee sapere che nel presente stato del mondo nessun governo può esistere a dispetto della volontà della nazione o coll'odiato aiuto delle baionette estere, e che la restaurazione dell'ordine e della pace dipende dalla moderazione.

FRANCIA. — Parigi, 1 *settembre*. — I giornali tedeschi sembrano aver preso l'assunto di dare una mentita quotidiana alla vecchia riputazione di lealtà e di buona fede che avevano acquistata fra noi i nostri vicini d'oltre Reno. I lettori francesi, e massime quelli fra' nostri confratelli, il cui assunto è compendiare pel pubblico le nuove che ci giungono dall'estero, sanno quanto fosse difficile sceverare il vero dal falso in questo pelago di versioni contraddittorie che ci recava ogni mattina il corriere d'Alemagna, relativamente agli eventi che si compierono nel Palatinato bavaro, nel granducato di Baden, e recentemente nell'Ungheria.

Ora che l'Ungheria è sottomessa, e stante i risultati decisivi ottenuti dagli eserciti austro-russi, non è più possibile coniare nuovi bullettini, alcuni giornali delle sponde del Reno non rinunciano tuttavia a queste abitudini di menzogne sistematiche che possono ancora illudere alcuno, ma screditano e disonorano la stampa.

In mancanza di Ungheri, di cui non possono più trarre partito, questi giornali fanno viaggiare i reggimenti russi, e ieri ancora alla borsa di Parigi trovavasi un certo numero di bergoli che, prestando fede alla gazzetta di Colonia, credevano fermamente che un corpo considerabile di russi fosse in marcia per le frontiere della Svizzera, e da un giorno all'altro s'invadesse la confederazione elvetica.

Non v'è in ciò ombra di buon senso, ma è questa una ragione per cui alcuni vi credano, e perchè altri più accorti profitti di questa credulità.

Fortunatamente il pubblico conosce già questi ignobili artifizii, e li lascia passare senza badarci. La borsa che passò per la prova di una rivoluzione e di una mezza dozzina d'insurrezioni, è ora affatto indifferente per tutte queste invenzioni che altra volta l'avrebbero scompigliata.

Non abbiamo la pretesa di conoscere il segreto delle note diplomatiche, ma tuttavia saremmo dispostissimi a tener per esatta una nuova affatto contraria a quella, e data minutamente in un giornale belgico ordinariamente bene informato, *l'Emancipation*.

Questo giornale parla di una nota che sarebbe stata rimessa in questi ultimi giorni al gabinetto francese dall'incaricato d'affari russo, sig. di Kisseleff. In questa nota il conte di Nesselrode dichiarerebbe che l'intenzione dell'imperatore sarebbe di far rientrare tutte le sue truppe in Russia tostochè gli Ungheri avranno deposte le armi e le fortezze saranno state rese in mano agli austriaci. Quanto alla Moldavia e alla Valacchia la nota aggiunge che la maggior parte delle truppe russe saranno egualmente ritirate da questi principati, e che non vi si lascieranno che le forze indispensabili per mantenervi la tranquillità.

Niente v'ha di più contradditorio, come si scorge, che nella notizia d'oggi e in quella di ieri. Le truppe russe non possono rientrar in Russia e alla volta dirigersi verso la Svizzera. Noi, ripetiamo, non leggiamo i dispacci che giungono al governo francese, e non vediamo nei due fatti rammentati che due notizie della stampa. Ma uno di questi fatti ha il sembiante d'una grossolana menzogna; l'altro invece quello della verità.

Ritirandosi colle sue truppe dopo il servizio reso testè alla corte di Vienna, l'imperator Niccolò compierebbe letteralmente la sua promessa. Noi non siamo disposti a chiuder gli occhi alle suggestioni dell'ambizione, ma in mancanza d'ogni indizio contrario, noi amiamo creder alla buona fede dei governi, come dei particolari, e nulla finora autorizza a metter in dubbio la buona fede dello czar.

Il giornale dei *Débats* pubblica una lettera direttagli da un francese residente a Venezia, sotto la data del 22 agosto, cioè sotto l'impressione stessa della capitolazione.

La repubblica di Venezia cade come è vissuta, pura di eccessi, di violenze, e senza aver mai stesa la mano all'anarchia; essa è caduta oppressa da forze che non poteva pareggiare, e sotto avvenimenti la cui ripercussione portava inevitabilmente la sua ruina. Gli uomini che la governavano erano pieni di oneste intenzioni; essi volevano solo ristabilire l'antica indipendenza del loro paese, scuotendo il giogo dell'Austria. Essi non hanno mai voluto fare appello a quell'empie dottrine che, sotto pretesto di ristorare la società europea, hanno già fatto versare dei fiotti di sangue in parecchie parti d'Europa. La storia sarà giusta riguardo ad essi, e non li confonderà con molti di coloro che da diciotto mesi sconvolgono l'Italia e l'Alemagna.

UNGHERIA. — Il *Foglio costituzionale* contiene il seguente atto interessante degli ultimi giorni della rivoluzione magiara. Gli è una lettera di Kossuth al conte Casimiro Esterhazy.

Caro conte!

Questa lettera ella riceverà col mezzo del colonnello Kàlmany, incaricato di esporvi a voce i miei desiderii.

I miei presentimenti comunicatile il 23 giugno a Szegedin sono adempiuti, la presa di Buda per la parte di Gorgey era l'ultima luce del tramonto solare della repubblica, giacchè subito dopo Dembinsky fu battuto nel nord, Perczel nel sud, più tardi il Gorgey venne in una fatale situazione presso Komorn, e finalmente anco Bem dovette soccombere retrocedendo alle armi di Luders. Le mie lievi speranze di procurare alla nostra causa una piega più favorevole mercè l'impiego di violenti mezzi straordinarii, fecero del tutto naufragio pell'ignominiosa ingratitudine di Gorgey, mentre la rapida rivelazione ed eseguimento del suo da me già da molto tempo preveduto e temuto piano, era tradimento alla causa della patria, e ne diede a me ed alla repubblica il colpo mortale. Ventimila palle di cannone ci costarono la nostra sciagura, ed ora vedo la tomba nella già periclitata fuga.

La nostra causa è ormai persa del tutto; gli enormi sforzi degli ultimi tempi hanno indebolito il mio spirito, e sconcertate le mie forze fisiche. Cerco ardentemente la quiete; ma la maggior consolazione in questa mia innegabile assai critica situazione mi porge il convincimento il più alto e il più caro dopo la patria, che la mia famiglia è in sicurezza.

Questa notte io vado con Csanyi e Horvàth a Lugos, ove aspetto la sua risposta a voce col mezzo del colonnello conte Kàlmany.

Colga l'assicurazione della particolare mia stima.

Arad, 11 agosto 1849.

Kossuth *m. p.*

— Ecco, secondo il *Kuryer Warszawski*, la lista dei generali ungaresi, i quali si sottomisero con capitolazione il 13 agosto:

Il comandante in capo generale Arturo Görgey, il generale di divisione Ernesto Kisch, governatore dell'Ungheria, i generali maggiori, Aulich, dimesso; Alessandro Nagy, comandante di corpo; barone Poltemberg, idem; conte Carlo Leiningen, idem; Kniasitsch, della riserva; Törck, degl'ingegneri; Lenkey, della riserva; Schweydel, dimesso; Laner, ispettore delle armi.

I seguenti membri dell'ex-governo ungarico e del Parlamento si unirono alle truppe capitolanti:

Lodovico Tschanyi, ministro, Francesco Duschek ministro, Sigismondo B. Perenyi, giudice superiore provinciale, Carlo Sass, segretario di Stato, Giovanni Jessenak, viceconte, Stefano Beseredy, Paolo Nyary, Antonio Sale, Antonio Bör, Nicolò Kowàsch, Antonio Karàsschony, Lodovico Rinay, Giuseppe Oschtrowiski, Giorgio Sabalay, Stefano Boldyschor, Luca Maymay, Giuseppe Roman, Ferdinando Relgey, Emerico Agafy, Carlo Martonfy, Sigismondo Popowiesch, Lodovico Fekete, Antonio Biro, Giovanni Reschonyi, Paolo Derdödy, Lazzaro Hadschitsch, Villibaldo Bogdanowiec, Giorgio Bortal, Gaspare Hermann, Lodovico Selesch, Giuseppe Koller, Lodovico Farkasch, Adamo Warkonyi e Giuseppe Moyser, tutti deputati.

RUSSIA. — L'imperatore Nicolò, per attestare al principe Paskewitch la sua soddisfazione per la sommessione dell'Ungheria, ha ordinato con decreto in data di Varsavia 16 agosto, che si rendessero, anche alla sua reale presenza, al vincitore della Polonia e dei Magiari, gli stessi onori che son resi allo czar in persona.

VARIETA'.

TEATRO D'ANGENNES.

La sera del 4 settembre la *Compagnia drammatica francese*, come da più giorni aveva annunziato, rappresentava al d'Angennes la tragedia di Casimiro Delavigne. *Louis XI*, col primo attore del teatro francese di Parigi, il celebre Ligier.

Il pubblico torinese accorse in folla, e potè convincersi come questo attore non sia veramente da meno della grande sua fama. La tragedia fu replicata, e se fu minore il novero degli spettatori, non fu certo minore l'entusiasmo.

Non è d'uopo di grande coltura per comprendere a primo tratto come in fronte al Ligier splenda l'impronta del vero genio, che è quanto dire d'uomo creatore.

Benchè avvezzo agli applausi che gli sono tributati dalle più difficili intelligenze nella metropoli francese non gli tornerà forse discara oggi la lode che gli viene da una città italiana.

Manca per ora e tempo e spazio ad entrare convenevolmente in argomento, al che ci accingeremo in breve.

Il Ligier sosterrà le parti di protagonista nell'*Otello*, nel *Tisserand de Ségovie*, nel *Tartuffo*.

Questa sera 6 settembre, *Les enfans d'Edouard*.

È veramente a dolerci, che di sole 8 recite voglia esserci cortese.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Roma. — Leggiamo nello *Statuto* del 3 corrente:

Possiamo, garantire senza temere di essere smentiti, la perfetta autenticità della lettera del presidente della Repubblica francese al colonnello Edgardo Ney, che abbiamo pubblicato nel numero di sabbato.

Possiamo con la stessa sicurezza aggiungere che il generale Rostolan ha ricevuto da Parigi l'ordine formale di non permettere, che nel tempo in cui le truppe francesi saranno in Roma, si commetta alcun atto che stia in opposizione con le intenzioni espresse nella lettera del presidente della Repubblica.

— Scrivono ancora allo *Statuto* da Roma che M. de Rayneval voleva che la lettera del presidente al colonnello Ney fosse stampata nel giornale officiale.

I cardinali hanno resistito, minacciando, dicesi, di protestare all'Europa. La lettera non si è stampata, ma se ne è data copia a tutti, ed è già nelle mani di tutti.

— Secondo il *Nazionale* il Papa avrebbe detto a varii ufficiali francesi, che se la Francia volea dettargli qualche condizione egli, lungi dal recarsi a Roma, sarebbesi ritirato in qualche altra città ed avrebbe invocato il soccorso delle altre potenze. La lettera di Luigi Napoleone al colonnello Ney gira per Roma, vera o supposta che sia. Egli è certo che sono ufficiali francesi che la divulgano.

— Il contrasto fra la commissione governativa ed il generale francese dev'esser vero. Diffatti vediamo gli atti delle autorità francesi, che dopo l'arrivo dei *tre rossi* erano nella parte *non officiale* del *Giornale di Roma*, posti ora nell'*officiale*. Di più mons. Savelli è ministro della polizia; ma un'ordinanza che riguarda i forestieri, pubblicata ultimamente, porta la sottoscrizione del prefetto francese *Le Rouxeau*.

— Corre voce, che si crede ben fondata, che quando le trattative di Gaeta non riuscissero ad assicurare allo Stato pontificio le oneste libertà desiderate da' buoni, il governo francese porrebbe in mano del generale Rostolan l'autorità, la quale vien ora esercitata dalla commissione. Il non averlo fatto finqui, è chiara prova che la Francia non lascia di sperare in quelle trattative.

(*Mon. Tosc.*).

— Il generale Rostolan ha emanato il seguente decreto:

Gli Agenti della forza pubblica impediranno che degli assembramenti di qualunque specie vengano a formarsi; che nessuna manifestazione sia effettuata, e non tollereranno, sotto verun pretesto, che venga a derogarsi agli ordini precedentemente emanati dall'autorità francese.

Tutte le contravvenzioni, qualunque resistenza alle precitate disposizioni, saranno punite colle pene prescritte dalla legge.

Secondo il *Monitore Toscano* il motivo di questa disposizione sarebbe stato questo: I Romani volevano fare una dimostrazione favorevole al detto generale, ai Francesi, e contraria alla commissione governativa dei tre cardinali; il generale lo seppe e non volle parer di autorizzare questa dimostrazione; quindi il decreto.

Parigi, 31 *agosto*. — Sinora si prestava poca fede al progetto di matrimonio del presidente della repubblica colla figlia del re di Svezia; ora però riguardasi all'*Eliseo* la cosa come fatta. Le missioni dei signori di Persigny e Clary sembrano aver nessun altro scopo che di affrettarne la conclusione.

La figlia del re di Svezia non possiede una fortuna considerevole, ma è nulladimeno la figlia di un re, e se il fatto si conferma, sarà questo pur sempre uno dei grandi avvenimenti del 49.

È noto come il presidente abbia domandato la mano di una inglese che possiede niente meno di 25 milioni. Egli ebbe un rifiuto. La fortuna fa più la preziosa che il re. È veroche oggidì le risorse più rare sono le finanziarie.

(*Indép. Belge*).

Parigi, 2 *settembre*. — Assicuravasi ieri all'Assemblea che i signori Ledru-Rollin, Victor Considérant, Felix Pyat, Boichot, Rattier ed altri implicati nell'attentato del 13 giugno 1849 erano stati invitati, dietro una decisione del comitato democratico-socialista, a costituirsi prigionieri a Versailles al momento dell'apertura del dibattimenti innanzi l'alta corte di giustizia. (*Patrie*).

Parigi, 2 *settembre*. — *Circolo della borsa*. — Iersera alla piccola borsa del *Passage de l'Opéra* il 5 per 0[0 fu spinto fino a 90, 50: oggi, domenica, non si fecero affari: si chiedeva a 90, 40 e si offriva a 90, 50. Credesi che la rendita crescerà ancora. Non circolava notizia.

Barcellona, 28 *agosto*. — Due battelli sardi furono indicati dalla vedetta di Montjoui. Si recano ad Oporto per ricevervi le reliquie di Carlo Alberto.

Alemagna. — Il principe di Prussia giunse il 30 agosto a Francoforte. Si dice che farà un lungo soggiorno in questa città.

Il ministero di Berlino, sicuro della maggioranza di ambe le Camere nella quistione tedesca, diramò una circolare agli Stati che non hanno ancora aderito al progetto dei tre re, accordando loro un termine perentorio di 15 giorni per dichiararsi definitivamente, scorsi i quali sarà convocata la dieta.

Ungheria. — Lettere di Pesth, in data del 28 agosto, confermano la notizia che Kossuth, Dembinski e Perczel sono giunti sul territorio turco. Di Bem nulla di certo finora. La *Gazzetta di Bucharest* reca notizie di Hermanstadt del 13 agosto. Da ogni parte avanzavano truppe russe ed austriache per circuire Bem. Dietro notizie particolari di Kronstadt questo generale sarebbe andato occupare certe forti posizioni a Peski, dove erasi già sostenuto durante la campagna dello scorso inverno.

S. Niccolini *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino [illegible]		Lire [illegible] —
»	6 mesi	» [illegible] —
»	3 mesi	» [illegible] —
»	1 mese	» [illegible] —
Provincie 1 anno		» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

[illegible] ed estero: anno lire 50, semestre 27 trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovato, ai piani alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Provincie presso [illegible] postali [illegible]

[illegible]	»	[illegible]
[illegible]	»	[illegible]
[illegible]	»	[illegible] librajo
Parma	»	Grassoli, id.
Modena	»	C. Vicenzi, id.
Roma	»	P. Merle, id.
[illegible]	»	Capobianchi, messaggere postale.
Napoli	»	Padoa-Margheri libr.
Ginevra	»	Cherbuliez.
Parigi	»	Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
Londra	»	P. Rolandi libraio.

Anno II. — Torino, Venerdì 7 Settembre 1849. — N.° 525.

TORINO

6 Settembre

Nella tornata della Camera di ieri la maggioranza aveva portato la questione sul campo del diritto costituzionale; e noi abbiamo espressa la nostra opinione sul punto, o meglio sui vari punti ai quali il sig. Cabella appoggiò i suoi *considerandum*, e vinse ai voti la prova.

Ma questa tornata può ancora considerarsi dal lato politico, anzi noi crediamo che da questo punto di vista debba specialmente considerarsi la significazione sia di questo, che degli altri voti ottenuti sinora dalla maggioranza.

Infatti di che cosa trattavasi ieri alla Camera, se non che del modo di approvare o legittimare un atto del ministero? Negare questa approvazione era sostanzialmente impossibile, e la stessa necessità da cui era stretto il ministro di finanze stringeva la maggioranza; ma bisognava fargli sentire a qual prezzo gli venisse accordata, bisognava che la maggioranza facesse atto di potenza tale, che mostrasse al ministero come esso sia assolutamente nelle di lei mani; quindi il sig. Cabella, non pago della severità con cui la Commissione aveva già giudicati per mezzo del suo relatore gli atti del ministro di finanze; non pago dell'evidenza in cui era già stata posta dal sig. Ceppi la questione di diritto e tutelata nell'avvenire la retta interpretazione dello Statuto, volle ancora rincarire sulla relazione, e notare il ministero di tal solenne biasimo, per cui alla sola clemenza e longanimità della maggioranza egli dovesse di andarne assolto.

La questione legale era dunque stata sciolta dal sig. Ceppi; dure erano le sue parole, severe le sue conclusioni, ma accettabili per il sentimento che le ispirava. Ma se la legge fosse passata a questo patto, sarebbe stato interrotto quel corso di reprobazione progressiva che forma il sistema della maggioranza; bisognava dunque che il ministero sentisse aggravarsi i colpi, o vedesse stringersi di un grado quel circolo nel quale egli è condannato a vivere in balla dei suoi inesorabili avversari.

E intanto qual è l'impressione che è destinato a produrre nel paese lo spettacolo giornaliero che presentano la Camera ed il governo? Qual sarà l'idea che si formerà il popolo di un sistema di governo nel quale i poteri dello Stato si trovano ogni dì in una sì patente e trista contraddizione? Qual sarà l'opinione che porterà di noi l'Europa, e quelle *benigne* potenze che ci lasciano ad *esempio* e prova dell'attitudine alla libertà di un popolo italiano? E chi non vede che la questione politica sarebbe quella che la Camera dovrebbe aver sempre presente in tutte le sue deliberazioni? Prima dei nostri disastri, prima che fossimo ridotti alle estreme condizioni in cui ci troviamo, tutte le questioni si riducevano a questioni di persone, a questioni di portafoglio: quali siano state le conseguenze di quelle ostinatissime lotte noi lo provammo, e per quanto ci sia grave dirlo, noi siamo forzati a confessare che adesso ancora ben semplice o cieco sarebbe chi non vedesse quale sia lo spirito che domina tutte le questioni. Una Camera democratica, una maggioranza democratica, che si vantano di tutto il loro passato, come potranno sopportar un ministero che non sia egli pure democratico, come potranno sopportar una politica che è sempre stata agli antipodi della loro? Ma la maggior contraddizione non è ancora questa; poichè se l'attuale ministero si ritirasse, nella maggioranza stessa sono gli uni forzati a dire, gli altri francamente confessano che un ministero della sinistra sarebbe impossibile. E in verità, se questo ministero si dimettesse improvvisamente, sarebbe un bel colpo chiamare gli uomini della sinistra a proporre alla Camera di sanzionare la pace coll'Austria! Vedere stretti a questo passo quegli uomini stessi i quali, non sono che pochi giorni, imprecavano ancora al governo la *precipitata* conchiusione della pace, di quella pace che, ritardata per poco, ci cadrebbe ora sul capo aggravata di tutto il peso della rovina dell'infelice Ungheria.

Tutti convengono in parole che le nostre condizioni politiche sono tali, che solo da uno spassionato accordo, da una temperanza o volontaria o forzata noi possiamo sperare di riescire a salvare le nostre istituzioni: ma gli atti ogni dì smentiscono le parole.

Vorremo dunque gettare tutto il torto dal lato della maggioranza? Lo abbiamo già detto e non sarà mai abbastanza ripetuto, che in politica più che in qualsiasi altra cosa il torto non trovasi mai tutto da un lato, e la maggioranza sulla quale pesano già i funesti risultati di quella politica che dai più schietti democrati è giudicata causa della rovina delle loro e delle cose nostre, questa maggioranza dovrebbe oramai sapere che per ragione della stessa sua prevalenza sta sul suo capo tutta la risponsabilità della presente situazione.

Abbiasi dunque almeno il coraggio della propria opinione: a che vale coprirsi sempre col manto della legalità e di quel puritanismo che lascia travedere a troppo chiare note quale sia il vero movente di questa instancabile sistematica opposizione? Continuisi in questa via, ed il sistema costituzionale falsato nella sua essenza, il governo intralciato ad ogni suo passo, le leggi, i provvedimenti che si aspettano dalla Camera arenate, posposte ed assoggettate ai calcoli di un partito dominatore, titubante ed aspettante, ci trascineranno a tal punto, che tra il ministero e la maggioranza sorgerà improvviso chi di questa lotta avrà il pieno trionfo; nè crediamo faccia d'uopo indicare più chiaramente qual sarà questo partito.

Pochi mesi or sono noi potevamo comprendere questa guerra, poichè essa mirava ad attuare quei progetti che invano cercherebbesi ancora di involgere nel mistero; ma ora che i più esaltati e i repubblicani di buona fede son costretti ad abbracciare la costituzione come sola àncora di salute, ora che al dire degli uomini politici i più profondi, come i più sinceri amatori della vera libertà, lo stesso sistema costituzionale ha ricevuto dalla violenza delle rivoluzioni tali scosse da renderlo quasi problematico in alcune parti di Europa, noi non possiamo comprendere che sia spinto a tal segno l'acciecamento e l'egoismo dei partiti da non lasciar loro scorgere come sovrastante a tutte le terribili vicende che travolsero l'Europa s'innalzi in ogni dove il principio della forza armata, rappresentato nella più fatale sua espressione dalla potenza e dalla politica russa.

Or che sono queste misere gare a fronte di tai pericoli? e perchè, invece di stringerci tutti insieme, noi dividiamo le nostre forze per lacerarci a vicenda? Chi potrà sperare che prendano radice le nuove istituzioni, quando sì miserando spettacolo se ne porge ai popoli? Noi non ignoriamo che il sistema costituzionale si regge anche in parte per una forza che noi chiameremo *di contrasto*; che vi è e vi debbe essere, quasi elemento necessario, *un'opposizione*; che non fuvvi mai libertà senza lotta, e che molte guarentigie di questo regime si riducono a mere finzioni legali. — Ma i nostri contrasti, la nostra opposizione, le nostre lotte e le nostre finzioni legali noi non sappiamo più a qual genere di governo possano appartenere; ed a chiunque abbia idea di sistema costituzionale noi domandiamo se il nostro possa chiamarsi tale.

Queste parole sembreranno dure agli uni, imprudenti agli altri; ma troppo ha già sofferto il paese per avergli cortigianescamente celata la verità, ed il popolo saprà fra poco a qual prezzo gli toccherà scontare le adulazioni di cui sinora fu inebbriato. Pensi il governo, pensi la Camera a che possano essere trascinati da questo falso sistema; ove si voglia porvi rimedio, siamo ancora in tempo. L'avvenire è per tutti, ed esso si schiuderà largo e non remoto a tutte le capacità, a tutti i partiti; ma se concordi non poniamo mano a ristaurare il pericolante nostro edifizio politico, anche senza scosse più violente esso cadrà a pezzi, e sarà tale la vergogna nostra, che potrà dirsi solo eguale al danno.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 6.

Ad una grandissima maggioranza la Camera ha oggi deciso la separazione di Ovada dalla provincia d'Acqui e la riunione a quella di Novi. Il deputato Rossi parlò lungamente ed energicamente contro quel progetto di legge. Il deputato Buffa, rispondendo, lo difese sì bene, e seppe con tanta verità dimostrare che sotto l'apparenza d'un interesse locale la quistione conteneva un atto di alta giustizia, che, dopo il suo discorso, il voto favorevole al suo assunto divenne per la coscienza dei deputati un imperiosa necessità. Ovada, per tradizione, per topografia, per relazioni economiche è paese intimamente legato alle provincie liguri. La sua unione ad Acqui era un fatto violento, contro il quale protestava e pregava da 32 anni; e se la Camera avesse deciso altrimenti, Ovada si sarebbe sottomessa oggi al suo decreto, ma per ricominciare le sue proteste e le sue preghiere domani. Ovada, in piccolo, è un'ampia confutazione della scuola de'*fusionisti* che, con un tratto di penna, pretendono annullare i bisogni e le abitudini delle località e che, a forza di volere l'Italia *una*, han reso quasi impossibile l'Italia *unita*. Quanti di coloro che oggi restaron convinti delle ragioni del signor Buffa e decretarono la separazione di Ovada, battevano l'anno scorso le palme alla *Costituente italiana*, che prometteva di fondere nel crogiuolo di Mazzini tutti i popoli italiani!

Dopo questa votazione venne l'affare de vescovi di Asti e Torino. Il ministro Demargherita, rispondendo al rapporto della Commissione, parlò da maestro. Il pericolo della pubblicità in un affare così delicato, il poter discrezionale che dee lasciarsi al governo nella comunicazione di un documento, l'inutilità di alcuni fra i documenti che la Commissione ha richiesti, l'impossibilità legale di consegnarle quegli altri che sono atti di un processo penale, la necessità di conservare intatta l'indipendenza giudiziaria, furono altrettanti argomenti che egli svolse coll'abituale sua lucidezza e dignità. Conchiuse con un argomento *perentorio*: i documenti sono ora in potere dell'inviato che il governo ha già spedito alla Corte di Roma

Il deputato Siotto, autore della sciaurata mozione, imitando l'esempio recente del signor Montalambert, parlò per recitare un suo ingegnoso *mea culpa*, che fu eruditamente intrecciato di testi latini.

Il deputato Mellana sorse a difesa della Commissione e fece una specie di appello alla suscettibilità della Camera, pretendendo di dimostrare che la quistione sia tutta di principii, e che il lasciarla per ora in sospeso sarebbe un precedente pregiudizievole ai diritti della nazione ed alle guarentigie consacrate nello Statuto.

La discussione fu differita a domani. Ma questa smania di mettere ad ogni momento in iscena un qualche articolo dello Statuto, farebbe dire di esso ciò che Cesarotti diceva delle opere classiche in mano ai commentatori: costoro le han fatto già divenire come la cena delle meretrici, dove si mangia ciò che ognuno vi porta!

TRATTATO DI PACE COLL'AUSTRIA

E SUOI DOCUMENTI RELATIVI DISPOSTI IN ORDINE CRONOLOGICO

(Continuazione V. il Risorgimento n. 523

Instructions remises à M. le comte Gallina le 22 *avril* 1849.

Après les évènemens de Novare une des premières et des plus importantes préoccupations du gouvernement de S. M. le roi de Sardaigne fut d'aviser aux moyens de réaliser les promesses contenues dans l'article 1 de l'armistice du 24 mars 1849, en concluant avec S. M. l'empereur d'Autriche un traité de paix capable de concilier les intérêts respectifs des hautes parties contractantes et de mettre fin aux différends auxquels un enchaînement de circonstances, en quelque sorte fatales, avait donné naissance. Le cabinet sarde espérait arriver d'autant plus facilement à ce but, que depuis l'armistice il s'était opéré tout-à-la-fois en Piémont un changement de système, et qu'il y avait lieu de croire que l'Autriche ne se trouvant plus en présence ni des mêmes hommes, ni des mêmes opinions, se dépouillerait de tout sentiment quelconque d'animosité et de haine, pour ne s'occuper que de ce qu'il lui convenait de faire dans l'intérêt de son propre avenir en Italie, et du maintien de la paix en Europe. Or cet intérêt lui conseillait évidemment de ne pas exiger du gouvernement sarde des sacrifices trop durs, afin de ne pas ébranler l'autorité morale d'un jeune monarque, autorité si nécessaire à la répression du désordre, et de ne pas ruiner en sa personne le principe monarchique constitutionnel, qui en Italie, aussi bien pour l'Autriche, que pour les autres Etats italiens, est une sauve-garde essentielle, fondamentale, nécessaire. Désirant arriver à un résultat sincère et solide, le gouvernement du Roi avait cru devoir confier à M. le Marquis Albert Ricci la mission de traiter avec le gouvernement autrichien des conditions de la paix. Il était en effet naturel que ce diplomate qui avait été précédemment désigné pour intervenir aux négociations de Bruxelles, fut chargé d'entamer et de suivre celles qui devaient avoir lieu à Milan. Mais l'eloignement de M. le marquis Ricci, et l'impatience du cabinet de Vienne, furent cause que le ministère sarde, ne voulant pas qu'on ne pût lui imputer aucun retard, s'empressa d'envoyer à Milan M. le général Dabormida et M. le comte de Revel pour recevoir les premières communications.

L'article 3 de l'armistice de Novare autorisait l'Autriche à fournir à concurrence de moitié la garnison de la ville et cittadelle d'Alexandrie. Il est presque inutile de rappeler quel déchaînement la lecture de cet article produisait à la Chambre des députés; on crut voir dans cette disposition une atteinte portée à l'honneur national, un acheminement au vasselage humiliant envers l'empire.

Le parti démagogique surtout exploita cet incident pour pousser le peuple à la révolte, et pour entretenir chez-lui cette excitation factieuse, dont il espérait se servir dans l'intérêt de ses projets de subversion. Le gouvernement comprit le danger: ses commissaires à Milan obtinrent de S. E. le feld-maréchal Radetzky que l'on suspendrait l'occupation d'Alexandrie.

Sur ces entrefaites, M. De Bruck arriva à Milan muni des pleinspouvoirs du cabinet autrichien. Déjà auparavant M. le général De Hess, alléguant des ordres reçus de Vienne, avait brusquement réveillé la question de l'occupation d'Alexandrie par les troupes impériales, et menacé de réaliser cette occupation sans égard pour ce qui s'était passé précédemment.

Le 13 avril M. le général Dabormida, ministre plénipotentiaire du Roi, et M. le chevalier Boncompagni qui lui avait été adjoint, eurent avec M. De Bruck une première conférence, où cet envoyé chercha peu à déguiser les prétentions exagérées de son gouvernement sur les différents points à discuter. Bref, le 17 du même mois M. De Bruck leur communiqua un projet de traité tellement exorbitant, tellement en déhors de toutes prévisions, que le conseil des ministres n'hésita pas à reconnaitre qu'il était impossible d'entamer des négociations sur des pareilles bases, et que le gouvernement du Roi se voyait dans la nécéssité de recourir à la protection de la France et de l'Angleterre pour obtenir une paix fondée sur des principes de convenance et d'équité.

Dans l'article 2 du projet dont il s'agit, il est dit que la paix sera déclarée commune à LL. AA. RR. l'Archiduc duc de Modène et l'Infant d'Espagne duc de Parme. Le gouvernement du Roi ne saurait accepter de semblables prétentions sans se mettre en opposition avec les principes les plus élémentaires du droit, sans reconnaître que l'Autriche, contrairement aux traités existants, est en possession légitime d'une suzeraineté quelconque sur les états de ces deux princes, sans attribuer enfin quelque valeur au traité que S. M. l'empereur a cru devoir conclure avec leurs altesses le 24 décembre 1847.

Ces observations s'appliquent également au deuxième des articles additionnels du projet susdit, où l'on entend réserver aux ducs de Modène et de Parme la faculté de reclamer au gouvernement du Roi des indemnités pour des prétendus dommages par eux soufferts, en posant ainsi en fait ce qui peut devenir l'objet d'une question sérieuse et fort contreversable, savoir quelle a été la cause, quels ont été les véritables auteurs des dommages dont il s'agit.

Passant à l'article quatrième du projet précité, ont fait remarquer que l'affectation du cabinet de Vienne à confondre dans une seule et même disposition ce qui est relatif à la détermination des limites qui doivent séparer le territoire Sarde du territoire Autrichien, et des territoires de Modène et de Parme, semble accuser trop ouvertement l'Autriche de certaines arrière-pensées concernant l'envahissement définitif plus ou moins prochain de ces deux états, sans avoir égard à ce qu'une notable partie de l'un d'eux, savoir le duché de Plaisance, est réversible à la maison regnante de Savoie en vertu d'une des clauses du traité d'Aix-la-Chapelle du 18 octobre 1748, confirmée et expliquée par plusieurs traités postérieurs.

Si l'article dont on vient de parler révèle de la part de l'Autriche des préoccupations ambitieuses qu'il ne lui convient certainement pas de laisser apercevoir en ce moment; on ne sait vraiment pas sur quoi elle s'appuye pour imposer de sa propre autorité dans l'article 9.me du projet dont il est question, à S. M. le Roi de Sardaigne l'obligation d'évacuer immédiatement les territoires de Menthon et Roccabruna appartenant à la principauté de Monaco. Les évènemens de Novare auraient-ils donc rendu l'Autriche l'arbitre suprême des destinées de l'Italie

Revenant à l'article 4.me, dans lequel il est dit en outre que la limite des deux états près de la ville de Pavie sera désormais formée par le thalweg du canal de Gravellone, il est à remarquer qu'il y a depuis long-temps contestation sur ce point entre la Sardaigne et l'Autriche; que des négociations ont déjà eu lieu pour applanir les difficultés existantes à ce sujet, et qu'il ne peut s'agir en ce moment que de réserver les droits de chacune des parties contractantes peut

avoir sur le territoire litigieux, sauf à reprendre la discussion en temps plus opportun, et la terminer par une transaction spéciale.»

Il en est de même de l'article 8.me relatif à la naturalisation des sujets sardes par le gouvernement autrichien, et vice-versa des sujets autrichiens par le gouvernement sarde. Cette question doit nécessairement faire l'objet d'une convention à part. D'ailleurs dans cet article en imposant à S. M. le Roi de Sardaigne l'obligation de modifier quelques-unes des dispositions du code civil de ses états, oublie complètement que d'après le Statut constitutionnel ce Prince n'est pas investi lui seul du pouvoir législatif, mais qu'il l'exerce conjointement avec les Chambres, sans le concours desquelles il ne saurait agir.

Cette dernière observation doit s'appliquer également aux énonciations de l'article 6 relative à la révocation de la loi votée par le Parlement sarde touchant la subvention mensuelle de 600,000 francs, accordée à la ville et république de Venise.

Du reste une semblable stipulation serait complètement inutile, puisque la subvention dont il s'agit ne devait avoir son effet que pendant la guerre, et que d'ailleurs en ce moment il n'en est plus question.

En ce qui concerne l'article 7 du projet de traité le gouvernement du Roi le repousse en entier, comme contraire à l'honneur national, comme tendant à placer la Sardaigne sous un vasselage humiliant vis-à-vis de l'Autriche en l'obligeant à se faire en quelque sorte l'agent de la police maritime de cette puissance.

Enfin il est presque inutile d'insister sur ce qu'il y a d'exagéré, d'exorbitant dans les éxigences du cabinet autrichien, qui dans le premier des articles additionnels du projet de traité prétendrait faire payer à la Sardaigne à titre d'indemnité pour frais de guerre la somme de 70 millions de florins, et celle de 20 millions de livres pour les dommages soufferts par les sujets de S. M. I., outre les indemnités demandées par les ducs de Modène et de Parme, ce qui probablement porterait l'indemnité totale à 300 millions, y compris les sacrifices que nous devrions faire pour effectuer l'emprunt nécessaire. Une pareille condition, s'il était dans l'ordre des choses possibles qu'elle fut acceptée, équivaudrait à la confiscation du dixième du territoire des États sardes; elle constituerait une spoliation aussi inouie, que révoltante.

Le gouvernement du Roi s'est étonné à juste titre que le projet de traité communiqué par M. De Bruck ne contient aucune de ces pensées généreuses dont la réalisation est si nécessaire aujourd'hui à la consolidation de l'ordre public, si profondément ebranlé de toutes parts, et qui après tant de troubles, tant de péripéties étonnantes, la plupart suscitées par des causes, pour ainsi dire, nécessaires et fatales, doivent être considérées par les gouvernements représentatifs récemment établis en Europe, comme une des bases les plus solides de leur avenir. Il semblait naturel, que le projet dont il s'agit devant servir à inaugurer dans le royaume Lombardo-Vénitien un ère nouvelle, renfermât un article, par lequel S. M. l'empereur et roi aurait accorde amnistie pleine, entière, complète, aux nationaux de ce royaume qui pouvaient avoir pris part aux évènemens politiques des années 1847, 1848 et 1849.

Le gouvernement Sarde croirait manquer à un devoir sacré, à un devoir d'honneur et de conscience s'il ne faisait de cette amnistie une des clauses essentielles et capitales du traité à intervenir.

Telles sont les principales considérations que S. E. M. le comte Gallina fera valoir auprès des cabinets de France et d'Angleterre afin d'arriver au but de sa mission. Si le gouvernement français venait à manifester le désir d'une intervention armée, il faudrait, pour le moment du moins, combattre cette idée en faisant observer que l'entrée des troupes françaises sur le territoire Sarde ne saurait avoir lieu qu'à la dernière extrémité. Il suffirait, en l'état, que la France rapprochât de la frontière les cantonnements de l'armée des Alpes, ce qu'il déclarerait en même temps à l'Angleterre.

En résumé M. l'envoyé extraordinaire fera ressortir que le traité à conclure doit embrasser les points ci-après désignés.

— 1. Assurance de paix, amitié et bonne intelligence entre S. M. l'empereur d'Autriche et S. M. le roi de Sardaigne.

— 2. Fixation, s'il y a lieu, du montant d'une indemnité à l'Autriche à titre de frais de guerre et autres.

— 3. Réserve au sujet de le question de réversibilité des duchés, à moins qu'on ne consente à resoudre dès-à-présents cette question à notre avantage en stipulant l'indemnité à donner au duc régnant.

— 4. Amnistie pleine, entière pour les Lombards et les Vénitiens compromis dans les évènemens politiques des années 1847, 1848 et 1849.

— 5. Promesse de conclure dans les plus bref délai un traité de commerce, dans lequel sera stipulée une diminution des droits d'entrée des vins de Piémont en Lombardie, et où l'on déterminera les mesures propres à assurer la réciproque de la contrebande.

Le but principal de la mission de S. E. M. le comte Gallina est d'user de tous les moyens qui sont en son pouvoir pour déterminer la France et l'Angleterre à accorder leur protection à notre auguste souverain le roi Victor Emmanuel, afin que par leur médiation et leurs bons offices il puisse conclure une paix honorable et en harmonie avec les intérêts de la nation.

S. E. s'attachera surtout à démontrer qu'il importe que le royaume de Sardaigne, qui est situé entre la France et l'Autriche, ne soit pas placé sous la dépendance de cette dernière puissance; que le maintien de l'équilibre politique européen exige au contraire qu'il soit rendu autant que possible fort et indépendant.

La France et l'Angleterre ont donné si souvent au gouvernement du Roi des marques de bienveillance et de sympathie, elles ont témoigné en tant d'occasions l'intérêt qu'elles portent à notre pays, elles comptent dans leur sein des hommes si éminents, qu'on a lieu d'espérer qu'elles ne nous refuseront pas leur appui dans ces circonstances difficiles. Ce sera pour nous un motif de resserrer encore, si faire se peut, les liens d'amitié et de reconnaissance qui nous unissent à elles, et dont la sainteté et la durée se mesureront par l'importance du service qu'elles nous auront rendu.

Le gouvernement du Roi en choisissant S. E. M. le comte Gallina pour remplir la mission qui fait l'objet des présentes instructions, a compté non seulement sur son patriotisme, son zèle, son dévouement à la chose publique, mais il a pensé encore que ses connaissances profondes comme magistrat, sa longue expérience en matière d'administration, ses antécédens politiques si nombreux et si honorables, et la réputation justement méritée dont il jouit comme homme d'état, étaient une garantie certaine de succès. C'est donc en toute confiance que S. M. l'a investi de la qualité de son ministre plénipotentiaire auprès des gouvernemens de France et d'Angleterre

(Continua). *Signé* DE-LAUNAY.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

(Continuazione e fine della tornata del 5 settembre).

Il presidente dà lettura di un emendamento del deputato Valerio in questi termini:

« Quest'alienazione, fino a concorrenza di fr. 468,260, sarà fatta dal governo alle migliori condizioni possibili, e sotto la sua responsabilità. Per il rimanente di fr. 1,399,500 dovrà farsi ai pubblici incanti, in diversi lotti e nelle solite forme ».

Valerio sviluppa il suo emendamento.

Ministro delle finanze. Io combatto l'emendamento del deputato Valerio, circa l'opportunità di valersene in questi casi, non già nel fondo della questione, perchè la giustizia della proposta dell'onorevole deputato non può essere contestata. Ma debbo osservare che in un momento in cui le finanze hanno varii impegni, il provvedere ai mezzi da attribuirsi al governo in un limite ristretto di giorno in giorno, io credo possa pregiudicare più che facilitare il credito pubblico. Se noi ci limitassimo nei nostri bisogni all'imprestito di cui si tratta, nessun miglior mezzo vi sarebbe che quello di vendere all'asta pubblica, mezzo comodo, come già dissi, anche sotto il rapporto della responsabilità ministeriale: ma siccome dietro a questi impegni ne vengono degli altri, e non a date lontane, io temo che questo sistema si trovi inefficace, giacchè non dobbiamo dimenticare che sortiamo di sotto l'influenza di circostanze in cui noi abbiamo dovuto valerci del credito nostro (perchè anche in punto di credito il Piemonte fece di sè), non si trovò chi ci offrisse danaro se non a condizioni inaccettabili; e si dovette ricorrere sempre ai mezzi interni, e se questi hanno servito benissimo per lo addietro, è a temersi che si trovino adesso affatto insufficienti. Vi è ancora una breve considerazione, cioè che qualora si potesse trattare a condizioni, ben inteso, eque con case estere, le condizioni alle quali si tratterebbe si metterebbero in misure tali, che non fossero di troppo onerose, e si farebbero rientrare dei capitali in numerario nel paese, le quali cose in questo momento potrebbero avere un'influenza grande nel credito.

Per questi motivi io debbo, malgrado mio (perchè trovo troppa giustizia nella proposta), sostenere che questa proposta istessa in questo caso non possa essere troppo conveniente: ho spiegati i motivi per cui in questo momento non la credeva accettabile. Ho detto che non garantiva che potesse riescire, perchè in cose di questa fatta non si può prevedere esattamente l'esito d'una combinazione prima d'averne fatto lo sperimento; ma ho detto che un esperimento che ci fallisse pregiudicherebbe al credito, e che rimane maturamente a considerarsi se meglio convenga valersi di questo sistema a proposito di questa legge, oppure applicarlo ai futuri provvedimenti che sarà necessario prendere pei successivi impegni.

Del rimanente io mi rimetto interamente a ciò che sta per sentenziare la Camera.

Cavour. Io mi accosterei molto volentieri alla proposizione del deputato Valerio, se credessi che veramente si potesse stabilire una concorrenza per la contrattazione del prestito in discorso; ma io penso allo invece che sarebbe vana lusinga quella di sperare che nelle circostanze attuali sia possibile un incanto in cui si faccia luogo a reale concorrenza.

L'esperienza dei tempi passati, i quali relativamente al credito possono chiamarsi normali, ha provato quanto fosse difficile l'ottenere una vera e reale concorrenza.

Pur troppo le grandi compagnie bancarie, le grandi case di commercio, coalizzandosi, la rendono vana ed illusoria. Citerò un solo esempio. L'ultimo imprestito che contrasse l'Inghilterra nel 1846, per sopperire ai bisogni dell'Irlanda, di 8 milioni sterlini, fu posto all'asta pubblica; eppure una sola compagnia, la compagnia delle due case Baring e Rotschild fece un'offerta che fu giudicata conveniente, ed accettata dal ministro di finanze.

Ora, se in tempi normali, in tempi nei quali il credito è altissimo, è così difficile lo stabilire una vera concorrenza, debb'esserlo tanto più in tempi, se non politicamente, almeno economicamente anormali (poichè io spero che il sig. Valerio vorrà meco convenire che mentre i fondi sono molto al di sotto del pari, dal lato finanziario questi tempi non si possono considerare come normali, essendo in questi il credito pubblico sempre in rapporto alle vere risorse del paese).

Aggiungerò un altro esempio che data solo da pochi mesi. Il corpo politico che ha maggior credito sul continente, la città di Parigi, le cui cedole sono quelle che hanno corso più alto dopo le inglesi, avendo avuto bisogno di una somma che pur non era eccessiva, aprì un imprestito di venti milioni, secondo le norme solite a seguirsi. Ed anche in quest'occasione una sola casa si presentò; fu riconosciuta accettabile l'offerta da essa fatta, e le si aggiudicò il credito.

E questo a molto maggior ragione avverrebbe presso di noi, dove non esistono case colossali che possano da lor sole concorrere ad un imprestito, ed ove per nostra disgrazia non si è ancora introdotta l'abitudine di associarsi per le grandi operazioni finanziarie.

Credo pertanto che se si adottasse in massima il sistema della concorrenza, si vedrebbero sole accorrere le case straniere di primo ordine. Per ovviare al quale inconveniente non basta a mio senso il rimedio proposto dall'onorevole deputato Valerio, di dividere cioè l'imprestito in varii lotti, perchè è evidente che seguita l'aggiudicazione dei primi cinque o sei lotti a favore di taluna delle case bancarie di prima forza, nessuna più fra quelle di second'ordine oserebbe accostarsi agli incanti dei lotti rimanenti, perchè le prime avendo nelle loro mani una grandissima quantità di rendite, ed avendo considerevoli fondi, potrebbero anche fare sacrifizii onde incagliare le operazioni dei concorrenti, e verrebbero così a creare ostacoli alle operazioni degli altri speculatori. Il sistema adunque di divisione per lotti, non ci darebbe neppur esso, nelle economiche condizioni del nostro paese, una reale ed efficace libertà di concorrenza. Nè questa sarebbe ora possibile, in tempi cotanto anormali quali sono ora i nostri.

Io suggerirei piuttosto un altro metodo, che avrei anzi formulato in un emendamento, se non sapessi essere già intenzione del ministro di finanze di valersene, a meno che ne sia impedito da qualche imprevista e insuperabile difficoltà. Proporrei cioè che si aprisse (a certe condizioni) una sottoscrizione nelle tesorerie principali delle diverse città dello Stato, alla quale si ammetterebbero tutti coloro sì nazionali che forestieri, i quali intendessero concorrervi. Secondo osservò già il ministro di finanze, noi non abbiamo trovato danaro, od almeno non abbiamo trovato le iniziative di danaro se non nell'interno, poichè i capitalisti esteri non vennero mai se non trascinati dai capitalisti nazionali; i capitalisti esteri non ordinarono mai compre di rendite se non se dopo che, apertosi il credito, videro i capitalisti nazionali concorrervi sollecìti e numerosi. Ciò che accadde per lo passato, io tengo per fermo accadrà pure in avvenire. Se noi facciamo sì che i capitalisti esteri possano, o soli od almeno per la massima parte, concorrere a quest'imprestito, le condizioni che ci imporranno saranno durissime; se invece noi adottiamo un modo di prestito in cui i capitalisti nazionali possano concorrere, sono certo che questo esempio avrà una grande influenza sui capitalisti esteri, e li deciderà a concorrere anch'essi a condizioni per noi meno onerose.

Io credo che le risorse del nostro paese sono immense; negli Stati subalpini vi sono capitali quanti possono aversene negli altri Stati del continente; ma non sono come in questi agglomerati; ma bensì ripartisconsi in molte mani, le quali non hanno l'abitudine di associarsi. Bisogna quindi adottare un sistema che permetta a questi numerosi, ma piccoli capitalisti, di prender parte alle operazioni del debito pubblico. Al qual proposito osserverò alla Camera che il prestito coattivo del 1848 è ormai, come si dice in lingua finanziaria, *placé*; talchè a stento si trovano a comperare rendite del medesimo; ciò prova che la maggior parte di quelli che hanno dovuto o potuto pagare, conservano le loro rendite, hanno contratta l'abitudine di avere una parte dei loro capitali nei fondi pubblici.

Ora io dico, che se in circostanze difficili il paese potè somministrare la somma cospicua di 40 milioni, se si è potuto avere nella primavera di quest'anno una somma che io non estimerei a meno di 12 o 15 milioni (poichè è cosa di fatto, che dell'imprestito dell'aprile, una parte sola è venuta dall'estero; è cosa di fatto che la massima parte fu presa a piccole somme dai capitalisti del paese), è chiaro che noi non dobbiamo scostarci da questo sistema; il ministro delle finanze debbe aprire l'imprestito a quelle condizioni che meglio si confanno colle attuali circostanze economiche dello Stato. In questo modo io credo che avremo egualmente il concorso dei capitalisti esteri; perchè la confidenza che i capitalisti esteri accordano ad un fondo pubblico, è in ragion diretta di quella che mostrano i capitalisti del paese. E per fermo tutti coloro che furono per lo passato al ministero delle finanze, e taluno dei quali siede presentemente in questa Camera, sanno che una delle principali obbiezioni che i capitalisti esteri ci facevano quando cercavasi di seco loro negoziare un imprestito era questa: ci chiedevano cioè perchè mai i capitalisti nostrali, che pure ne hanno i mezzi a loro disposizione, non cominciassero a dar essi medesimi l'esempio collo incaricarsi essi medesimi d'una parte di questo prestito.

Io credo impertanto che tale concorrenza non avrebbe alcun vantaggio, a vece che il mezzo che io propongo, il quale ha di comune col metodo del signor Valerio il vantaggio della pubblicità (mezzo che mette a sicuro la responsabilità del signor ministro, perchè la riduce tutta al fissare il *minimum* della soscrizione, responsabilità che egli incorrerebbe anche nel caso di un prestito dato all'asta pubblica, perchè converrebbe anche in essa fissare un *minimum*); il metodo da me proposto, dico, mentre ha tutti i vantaggi indicati dal signor Valerio, non ha alcuno degli inconvenienti proprii del di lui sistema, ed ha poi inoltre più meriti suoi speciali; fa concorrere i capitalisti del paese che sono in gran numero, e che hanno forse maggiori mezzi che non si crede generalmente, e promuove ad un tempo il concorso dei capitalisti esteri a molto migliori condizioni che non si otterrebbe in altra guisa.

Valerio. Le osservazioni poste innanzi dall'onorevole deputato Cavour, anzichè distruggere, parmi abbiano convalidata la mia proposta di divisione in piccoli lotti per sfuggire la tirannia dei grandi capitalisti stranieri, e per rendere possibile il concorso dei piccoli capitalisti.

Nè io credo dover combattere l'esempio citato di un recente imprestito inglese di 200 milioni, a cui si presentò un solo concorrente. Anch'io penso che i grandi imprestiti cadono nelle mani di pochi, anzi di un solo, e non possono sperare profitto dalla concorrenza. Io volli appunto dividere la vendita, di cui si tratta, in piccoli lotti per rendere possibile, anzi certa la concorrenza.

È verissimo quanto ha detto il signor ministro delle finanze, e quanto affermava dopo l'onorevole signor Cavour, che il Piemonte ha, per così dire, fatto fronte da se stesso non solo alle cose della guerra, ma anche ai bisogni delle finanze, e questo possiamo dirlo a tutto onore del nostro paese e della santa causa che abbiamo, non senza gloria, sebbene infelicemente propugnata.

Ma questo fatto ben lungi dall'avere disseccata la fonte dei capitali interni, l'ha forse migliorata, perchè coloro che presero parte ai varî imprestiti volontari e forzati, anzichè scapitarne, vi hanno guadagnato. Quei capitali che già vennero in aiuto delle nostre finanze furono in grandissima parte riversati nel paese, e possono ripresentarsi nelle vendite di cui si discute, quando queste siano eseguite secondo le norme sovra indicate.

Inoltre è da osservarsi che Torino specialmente si trova in mezzo ad una corona di città nelle quali i capitali abbondano, quali sono Genova, Ginevra, Lione, Milano.

Egli è incontrastabile che se i 1,599,500 franchi di rendita si dividessero in 20 o 30 lotti, primieramente si avrebbe il beneficio (perchè fra l'uno e l'altro di questi lotti deve correre un breve spazio di tempo), si avrebbe, dico, il beneficio di avvicinare sempre più l'epoca di una vendita di una parte di quei lotti a quei tempi normali che l'onorevole deputato Cavour indicava, ed a condurli così a fruire mano a mano dei miglioramenti successivi che tutto indica doversi fare sul corso dei fondi pubblici.

Oltracciò questi piccoli lotti resi accessibili ai capitalisti interni, ed alle piccole compagnie che si possono formare nei quattro centri che ho testè accennati, darebbero luogo ad una concorrenza tutta a nostro benefizio.

Del resto, io ben lungi dal combattere la proposta dell'onorevole deputato Cavour, la appoggio con tutte le mie forze. Se il signor ministro, anzichè ricorrere ad un imprestito a trattative private che può mettere nelle mani di una sola compagnia, di una sola casa bancaria l'intera somma di 30 milioni, adotta la proposta di operarne la vendita mediante registri aperti nelle varie tesorerie dello Stato, nelle quali (dietro le norme che crederà opportune, sia statuito un limite di tempo e un *minimum*) si lasci facoltà ai capitalisti dell'interno e dei paesi esteri di iscriversi per prendere una parte di queste rendite; in ciò non ho alcuna difficoltà di acconsentirvi, ed io accetto volontieri tale proposizione, perchè in essa avvi la guarentigia che io desiderava della pubblicità, ed avvi anche il vantaggio di non cadere nelle mani dei monopolisti.

Or dunque, se l'onorevole signor Cavour formola la sua proposta ed il signor ministro l'accetta, io non ho difficoltà di consentirvi; altrimenti mantengo il mio emendamento.

Ministro delle finanze. La Camera dalla gara de' due deputati e del ministero, nel cercare i migliori mezzi per trarre il maggior partito dalla alienazione di queste rendite [illegible] conoscere che il pubblico interesse sta a tutti noi egualmente a cuore. Ma io debbo insistere con il ministro delle finanze per avere libera la facoltà di operare questa vendita a quelle condizioni che siano più vantaggiose delle due proposizioni or ora fattesi, probabilmente il ministro a lotteria o l'[illegible] [illegible], o forse anche le due [illegible] desideri si faccia l'alienazione nel paese, lo dimostra la legge ch'io presentai, colla quale proponeva di prendere in pagamento que' titoli di varia specie che sono ora in corso, e che scapitano ogni giorno, poichè con queste proposizioni certo non è sui capitalisti forestieri che io intendeva di agire.

Ma era anche intenzione particolare del ministro delle finanze, di non essere vincolato a chiedere forse quella vendita nello stesso giorno che avrebbe potuto ottenere migliori patti.

Per questi motivi, io debbo dire, che per quanta propensione io possa avere all'una o all'altra di queste due proposizioni, io non posso fin d'ora vincolarmi ad attenermi a questa od a quella. Con ciò io crederei di pregiudicare la mia posizione. Appartiene alla Camera la decisione, ma è però anche obbligo mio di spiegare i motivi che mi fanno insistere su questa proposizione.

Come per lo passato, mi sono fatto carico di prendere tutte le precauzioni all'uopo di far che regolari e vantaggiose riescissero le operazioni finanziarie da me compiute; così ora non adoprerò minore diligenza, qualunque del resto sia per essere la decisione del Parlamento.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Presidente. Metto ai voti l'emendamento del deputato Valerio (*V. sopra*).

(Non è approvato).

Resta dunque a votare sull'articolo primitivo della commissione (*V. sopra*)

(*La Camera approva*).

Il deputato Valerio propone un terzo ed ultimo articolo che è così concepito:

« Il ministro di finanze renderà conto al Parlamento sia dell'alienazione già operata delle lire 632,240 di rendita, sia di quella di lire 1,867,760 autorizzata dalla presente legge ».

Presidente. Domando se sia appoggiato

(È appoggiato).

Valerio. L'articolo proposto dall'onorevole deputato Cabella è così concepito, che se non esplicitamente, viene implicitamente a riconoscersi e quasi a validarsi la vendita fatta della residua somma di lire 600 mila circa dal signor ministro delle finanze prima della convocazione del Parlamento; ma noi non sappiamo ancora come sia stata fatta questa vendita, nè a quali titoli, nè in qual modo; parvei quindi assolutamente necessario, che un articolo della legge, annunciasse che la Camera non valida ancora intieramente questa operazione che le è intieramente ignota, e che quindi il ministero dovrà renderne conto assieme alle altre operazioni posteriori.

Ministro delle finanze. Accetto l'articolo, perchè credo che mi è già imposto dal mio dovere, e la Camera può essere certa che io sarò sempre disposto a darle tutti quegli schiarimenti che sarà per chiedermi.

Cabella. Non è per combattere la proposta del sig. Valerio, accettata anche dal ministro, ma unicamente per spiegare la redazione dell'articolo che io prendo la parola.

Era necessario usare la parola *rimanesse*, perchè se l'autorizzazione non fosse stata conceduta per la somma di lire 1,867 mila franchi, in questa somma sarebbe stata compresa l'alienazione, già stata fatta dal ministero al rimanente.

Non credo però che queste parole possano importare l'approvazione dell'alienazione già fatta, poichè coll'articolo primo non si approva già tutto intiero il credito, ma unicamente l'alienazione della rendita.

Restava dunque l'altra parte, che era l'alienazione di questa rendita, sulla quale il progetto di legge da me presentato non fa parola.

Però siccome la proposizione del sig. Valerio tende a togliere ogni dubbio, io vi aderisco.

Molte voci. Ai voti!

Presidente. Metto dunque ai voti l'art. 3

(È approvato)

Essendo adottati tutti gli articoli, si passa allo squittinio segreto per la votazione dell'intiera legge.

Risultato della votazione:

Numero dei votanti .	138
Maggiorità assoluta	70
Favorevoli	107
Contrarii . .	31

La Camera approva.

Torre va a deporre al banco della presidenza il progetto di legge in discorso

Jacquemoud medico propone di votare la presa in considerazione del medesimo dacchè la Camera ne intese lo sviluppo.

La Camera prende in considerazione il progetto Torre.

Si pone all'ordine del giorno il progetto del maggiore Cavalli tendente ad autorizzare il governo a rimettere cavalli ai particolari a modico prezzo.

La Camera prende in considerazione il progetto.

Asproni muove un'interpellanza al ministro dell'interno relativa al commissario straordinario in Sardegna Alberto La Marmora. Prendono parte alla discussione, i signori mi-

nistro dell'interno, Asproni, Sineo, Moja, Siotto-Pintor, il quale presenta il seguente ordine del giorno

« La Camera esprimendo il desiderio che la pubblica amministrazione della Sardegna riprenda il suo normale andamento, passa all'ordine del giorno »

La Camera adotta.

Si discute se la Camera debba sedere o no all'indomani

La Camera interpellata dichiara di sì

La seduta è sciolta alle 5 e 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 6 settembre.

Presidenza di LORENZO PARETO.

Lettura del processo verbale. Sunto di petizioni Comunicazioni di lettere. Discussione generale sul progetto di legge intorno alla separazione del mandamento di Ovada dalla provincia d'Acqui e sua aggregazione a quella di Novi. Discorsi dei deputati Bella, Despine, Rossi, Buffa e del ministro dell'interno. Discussione sugli articoli Il progetto di legge è approvato. Progetto di legge del ministro dell'interno, già presentato al Senato, comunicato alla Camera. Discussione sulle conclusioni della commissione relativamente ai due vescovi di Asti e di Torino Discorso del ministro di grazia e giustizia. Siotto-Pintor, Mellana. Ordini del giorno motivati di Montezemolo, di Bonelli. Discorso di Mollard. Chiusura della discussione. Oratori iscritti per domani contro la medesima. Scrutinio segreto sulla legge relativa all'aggregazione d'Ovada a Novi

La seduta è aperta all'una e 3/4

Letto il processo verbale il segretario G. B. Michelini legge il consueto sunto di petizioni.

Il segretario Pera dà comunicazione di una lettera del deputato Bella che domanda al presidente di far distribuire ai deputati copia d'uno stampato del consiglio delegato d'Acqui

Domanda di congedi. (Accordati).

Presidente annunzia essere all'ordine del giorno il progetto di legge del ministro dell'interno per lo smembramento del mandamento d'Ovada dalla provincia d'Acqui.

Rossi domanda che la discussione sia differita al giorno seguente, perchè i deputati abbiano agio a ponderare lo scritto loro fatto distribuire

La Camera non acconsente

La parola è al deputato Bella.

Bella. La riunione del mandamento di Ovada alla provincia di Novi, è presentata con modi così semplici e spediti, che pare non debba essa offrire alcun inconveniente, quantunque si entri sostanzialmente nel campo dell'attuale circoscrizione delle provincie, e si tocchi al sistema nel solo interesse di un paese. Molte osservazioni perciò e di convenienza e di giustizia si debbono fare, perchè con una misura totalmente eccezionale non è lecito di provvedere al comodo di qualche comune, per rendere poi maggiormente sensibile e doloroso il dislocamento in cui si trova la provincia alla quale gli stessi comuni appartengono.

La provincia d'Acqui dal 1815 al 1847 fu costantemente unita colla divisione di Alessandria, colla quale mantiene tutte indistintamente le sue relazioni commerciali, operando per quella via lo scambio dei suoi prodotti; e ritraendone le derrate di cui abbisognava Una comunicazione diretta, facile e sicura lega le due città, le quali per vincolo naturale e per lunga abitudine sono necessariamente chiamate a convivere sotto lo stesso capo amministrativo e politico. Malgrado però le patenti ragioni per rispettare un tale ordine di cose, la provincia di Acqui nell'ottobre del 1847 era violentemente innestata alla divisione di Savona, squilibrando e disordinando tutti i suoi rapporti d'interesse e di convenienza.

Era infatti allontanato del doppio il centro degli affari; accresciuto esorbitantemente il contributo nelle spese provinciali, che da 50 mila lire giungeva a 160 mila, ed infine diventarono così bene armonizzate le relazioni tra il capoluogo di divisione e quello di provincia che le corrispondenze tra Acqui e Savona percorrer debbono un doppio cammino, passando per Alessandria, e per Genova, non essendo finora abbastanza sicuro onde permettervi un corso regolare di posta.

In tale dura condizione gemendo la provincia, diventa a parer mio una vera derisione, lo smembrarla di un mandamento col principale proposito di sottrarre questo alle conseguenze dell'assurda circoscrizione, a cui la stessa provincia soggiace, senza voler tener conto dei richiami e delle proteste fatte già dalla sua deputazione, e senza aver riguardo alcuno alle domande dei suoi consigli provinciali. L'attuale circoscrizione che nel preambolo della legge è qualificata ben a ragione per incomoda, se è incomoda quando trattasi di favorire un comune, lo è molto maggiormente alla provincia tutta, quando si voglia renderle giustizia

Infatti Acqui al pari di Ovada dipende dall'intendenza generale di Savona, dal magistrato d'appello di Casale, dal governo militare di Alessandria, e perciò se il ministero riconosce la sconvenienza di una combinazione così assurda, è in obbligo di ripararla in modo radicale per tutti quanti coloro che ne sono le vittime, ingiusto essendo che uno sia il privilegiato e gli altri no.

Ovada unita ora con Acqui è naturalmente soggetta alla stessa dura legge, ma quando venga il centro d'azione amministrativa ricollocato in Alessandria, come era nel 1847, allora cesseranno le principali contraddizioni, in cui si trovano ora i motivi di una separazione, che indebitamente pregiudica una città meritevole di riguardo.

Se è vero che la città di Novi sia il centro di tutto il traffico di Ovada, non è men vero che la dipendenza di questa dalla provincia d'Acqui per la parte amministrativa e giudiziaria non lo sturba in alcun modo, che anzi la natura ed i rapporti del commercio interno richiedono l'unione di Ovada con Acqui.

Infatti la floridezza di quel borgo dipendendo dall'essere egli centro di mercato, e dal progressivo accrescimento del commercio dei suoi vini squisiti, abbisogna dei prodotti delle colline poste in una cerchia vastissima, che comprenda lo stesso territorio della città d'Acqui, ed altri più lontani ancora. Sarebbe perciò consiglio improvvido lo restringere, piuttosto che allargare, la sfera delle relazioni coi paesi produttivi, ed incagliare anzi che facilitare i mezzi di aprire nuove comunicazioni, fra cui specialmente si continuano i due tratti di strada che da Ovada volgono verso Acqui, e verso Voltri, e che formarono e formano il soggetto delle cure dei consigli provinciali. Una tale impresa di sommo giovamento per quel borgo cospicuo verrebbe pregiudicata dallo incastrare il territorio di una nuova provincia fra le due, che ora si toccano direttamente.

Supposto tuttavia che Ovada trovi qualche soddisfazione nella proposta mutazione, credo che si debba collocare dall'altro lato della bilancia il pregiudizio, che la città e la provincia d'Acqui, di già molto soffrenti, risentir debbono dall'improvviso dissesto di tanti interessi, a cui si toglie una parte essenzialissima di alimento, non già a profitto di Ovada, ma ad esclusivo vantaggio di un'altra città, di un'altra provincia. La diminuzione poi nel concorso delle spese provinciali cagionerebbe ad Acqui un aggravio maggiore; ed i sacrifizii insoliti non potrebbero venire sopportati senza provvedere a compensi equi ed onesti.

I fatti fin qui brevemente accennati, e le molte ragioni che si trovano sviluppate nel memoriale del consiglio delegato della città d'Acqui, presentato alla Camera e distribuito a ciascuno dei suoi membri, bastano a dimostrare come la cosa riesca meno semplice ed evidente di quel che si potesse credere, e come nell'interesse di Ovada e di tutti quei paesi, possa riescire pregiudicievole il precipitare una importante risoluzione senza averne ben ponderate tutte le conseguenze. E per dire di un caso particolare, avvertirò solo agli imbarazzi che nascer debbono nel sistema ipotecario per il passaggio di un mandamento dall'una all'altra giurisdizione, pel qual fatto si crea un'incertezza grandissima, una confusione facilissima in tutti i contratti per la cui guarentigia si richiedono allora precauzioni maggiori ed insolite, cagionando così un incomodo ed un pericolo per il paese, che forse non gli ha preveduti.

Qualunque però sia il modo di vedere, non esito a dichiarare che una legge d'interesse puramente locale, non può venir sanzionata senza consacrare un principio generale, con cui debbono essere informati tutti i provvedimenti di egual natura. O deve l'interesse municipale soffrire per poco ancora, finchè un generale ordinamento soddisfi ai maggiori bisogni, ovvero deve essere fatta piena ragione a tutte le domande fondate sopra motivi identici.

Del resto poi le leggi riguardanti questioni d'interesse locale debbono essere sottoposte a quello spirito di unificazione, a quei principii generali che soli possono svolgere il ben essere e la prosperità di uno Stato. Quando poi si voglia assolutamente abbracciare un diverso partito cominciando colla legge proposta, prego la Camera di prendere atto della protesta che fa la città d'Acqui contro ogni trattamento ineguale, perchè in caso estremo invoca fin d'ora il giudizio per essere separata dalla divisione di Savona

Considerata poi la sconvenienza di agitare in questi solenni momenti povere questioni d'interesse locale e municipale, fo voti perchè venga sospesa l'approvazione della presente legge onde provvedere ad un generale sistema. Che se per avventura ottiene essa la sanzione della Camera, credo dovere di giustizia di tosto deporre sul tavolo della presidenza il progetto di un'altra legge per riunire la provincia d'Acqui colla divisione d'Alessandria.

Despine combatte egli pure il progetto, allegando per precipuo motivo l'inopportunità, non meno che la necessità di attendere a così fatte riforme locali, quando si possa coordinare ogni disposizione ad un sistema generale di ripartizione, acciò sia equamente provveduto al ben essere d'ogni provincia.

Rossi comincia per provare l'inopportunità della legge. Accenna alle questioni locali agitate anteriormente e rimandate a tempi migliori, ed al contrario sistema adottato pel mandamento d'Ovada, al numero di petizioni per progetti locali e della stessa provincia d'Acqui riflettenti in ispecie la sua violenta separazione dalla divisione d'Alessandria per essere congiunta a Savona; al non essersene mai fatto caso alla preferenza data ad un comune con un progetto di legge nell'esclusivo interesse del medesimo

Toccati dei vantaggi che Ovada vuol procurarsi, come sarebbe la diminuzione d'aggravio d'imposte provinciali, aggravio cui sarebbe tosto riparato, quando la provincia d'Acqui venisse separata da quella di Savona; mentre, è per la anomala unione appunto d'Acqui al circondario amministrativo di Savona che pesa sui paesi che formano la provincia Acquese

Aggiunge che questa e la Savonese essendo assai povere non possono a vicenda darsi aiuto. Che rimedio a questi mali sarebbe l'addivenire una volta ad una migliore ripartizione delle provincie, mentre molto mal ripartita ne è l'imposta diretta, a cagione di un inadeguato estimo di beni. Adduce questo fatto a comprovare come divenga gravatoria alla provincia d'Acqui la separazione d'Ovada. Nel 1815, quando il territorio della repubblica genovese veniva unito al Piemonte, il mandamento di Millesimo già appartenente a Mondovì, il mandamento di Cairo già appartenente ad Acqui vennero uniti alla provincia di Savona. Perciò la provincia d'Acqui ricorse al regio trono, ed a compenso del danno ebbe dopo due anni di continue supplicazioni l'aggregazione del mandamento di Ovada.

Presenta i dati dimostrativi della imposta provinciale ricavata dai mandamenti d'Ovada e Cairo nei due anni ultimi scorsi. Nel 1847 quest'ultimo diede ll. 11489, 94: Ovada sole 3850, 86 Nel 1848 Cairo pagò lire 7919, 17; Ovada 9828, 37, e ne deduce che risalendo alla separazione del mandamento di Cairo dalla provincia d'Acqui, questa non veniva compensata coi versamenti d'Ovada del prodotto che ricavava dal suo antico mandamento di Cairo. Quindi è che la provincia d'Acqui calcolando sulle imposizioni provinciali determinavasi ad incontrare in proporzione le spese. L'oratore pone sott'occhio il divario che passa tra la presente imposta provinciale, e quella degli anni scorsi quando Acqui era aggregata alla divisione d'Alessandria. Prima era di 58 mila ora di 180 (*sensazione*).

Riassume in breve le tristi condizioni della provincia che vuolsi smembrare, accennando in ispecie agli aggravii, cui soggiace per la manutenzione di una strada costeggiante la Bormida verso Savona, al ponte fatto costrurre con enorme dispendio e poi caduto, ora ricostrutto. Discorre de' motivi che tardarono l'esecuzione di un tronco di strada progettato da Acqui ad Ovada, valendosi di un nuovo ponte fatto costrurre dalle finanze dello Stato presso lo stabilimento balneario, e conchiude scongiurando il ministro a desistere dal dar opera ad una legge gravatoria per un'intera provincia, e in pari tempo ingiusta.

Ministro dell'interno. Le opposizioni che vengono fatte al progetto di legge presentato dal ministero per la separazione del mandamento d'Ovada dalla provincia d'Acqui si riducono essenzialmente in due capi: cioè che a questa disgiunzione si oppongano troppo vivamente gl'interessi della provincia d'Acqui, e che questa legge per varie ragioni non sia opportuna.

Quanto alla questione degl'interessi, io debbo dichiarare che in principio ritengo che le associazioni possono soltanto venire consigliate dalla vicendevolezza degl'interessi medesimi.

Tutte quelle associazioni le quali hanno contro sè l'elemento dello stesso mutuo interesse, è impossibile che possano sussistere, o sussistono forzatamente, e in modo che è pure necessario che una volta o l'altra se ne palesi un inconveniente grandissimo Questo principio vale tanto contro l'aggiunzione del mandamento di Ovada alla provincia d'Acqui, come per contro all'aggiunzione della provincia d'Acqui a quella di Savona. Sonvi delle ragioni più urgenti per cui presentemente si provveda per intanto più sollecitamente all'inconveniente che deriva dall'aggiunzione del mandamento di Ovada alla provincia d'Acqui, che non a quello che deriva dall'aggiunzione della provincia d'Acqui alla provincia di Savona.

E ciò appunto perchè per la prima aggiunzione sono molto più gravi gl'inconvenienti a rimediare che non quelli provenienti dalla seconda

Tutte le ragioni svolte dal deputato Bella e dal deputato Rossi mi pare che stabiliscano unicamente l'interesse che avrebbe la provincia di Acqui a ritenere unito il mandamento di Ovada; ma, come dissi già, che le associazioni debbono essere suggerite da mutui interessi, ciò non potrebbe valere a dimostrare che il mandamento di Ovada debba forzatamente restare unito alla provincia di Acqui ove gliene venga danno.

Ora ho dimostrato nell'esposizione dei motivi della legge quali fossero gli inconvenienti che sente Ovada dalla congiunzione con Acqui, e quali fossero i vantaggi che risentirebbe quando fosse congiunto con Novi. I deputati che parlarono contro il progetto di legge non hanno combattuti questi inconvenienti, dunque starebbe a favore della legge il principio che fu emesso come quello che debba determinare una giusta simpatica aggregazione

Il ministro chiude varie altre considerazioni in proposito ne' seguenti termini.

Allora quando la Camera credette di dover prendere in considerazione questa legge ed entrare ad esaminarla severamente, io stimai che doveva presentare quell'interesse che in fatto è in essa. L'opportunità poi di attendere e proporre questo mutamento quando si venisse ad una nuova circoscrizione sì delle provincie che delle divisioni, mi pare che non si possa addurre non solamente per le ragioni che ho già dato, ma sì ancora (come a tutti è palese) perchè la circoscrizione delle provincie o divisioni è una questione di un'indagine assai lunga, ed è impossibile che si possa terminare in poco spazio di tempo; e converrebbe perciò protrarre uno stato d'ingiustizia contro un considerevole mandamento

Io mi compiaccio di dichiarare alla provincia di Acqui che conosco benissimo che la sua annessione alla divisione di Savona è gravosa, e come si debba pensare a porvi rimedio, e credo di poter proporre un progetto, il quale mentre salva gli interessi della provincia di Acqui, salvi pur anche gli interessi della provincia di Savona; ma ciò, come io dissi, siccome appartiene ad un ordine di una circoscrizione di tutte le provincie, questa questione non potrebbe essere posta così presto in discussione

Michelini G B. dice che se questo progetto non è ingiusto, è bensì inopportuno; che se già fosse in vigore la commissione proposta dall'onorevole deputato Pescatore, la quale sarebbe incaricata di coordinare i progetti di legge, essa proporrebbe senza dubbio la sospensione del progetto di legge sopra accennato, e ciò che non fa la commissione, a mio senso, dovrà farlo la Camera. Crede che questo progetto sia inopportuno per la semplice ragione che il ministero prima di tutto dovrà procedere ad una nuova divisione dello Stato in provincie, poscia in mandamenti. Che in quel caso si vedrà se il mandamento di Ovada avrà ancora l'interesse ed il desiderio di separarsi dalla provincia d'Acqui: che il fare queste leggi alla spicciolata, è un gran perditempo per la Camera, e non è provvedere ai desiderii delle popolazioni

Conchiude che la Camera non deve per ora occuparsi del progetto di legge presentato dal signor ministro dell'interno

Buffa discorre a lungo delle cagioni che lo determinano a sostenere il progetto di legge nel sacro interesse del proprio paese, e pone sott'occhio della Camera tutti i vantaggi che deriveranno necessariamente dalla separazione d'Ovada da Acqui, cominciando dal ricordare che questi vantaggi sono aspettati da trenta e più anni con continue supplicazioni, e conchiudendo che nel caso che al Parlamento non piacesse di adottare la legge proposta, i quattro mila abitanti d'Ovada, colla stessa costanza che adoperaronsi presso l'antico governo per liberarsi da Acqui, continueranno presso il Parlamento a far lo stesso, presentando ad ogni sessione un progetto di legge (*movimento*)

Mellana propone un emendamento col quale si verrebbe ad alterare sul proposito delle gabelle un contratto fatto.

Buffa non si mostra alieno dall'accettarlo, ma il ministro lo combatte ed è respinto

Il presidente dà lettura del progetto, cui il ministro aggiunge un'alinea all'articolo 3. Eccolo

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. A cominciare dal 1 gennaio del 1950 i comuni di Ovada, Belforte e Tagliolo, componenti il mandamento di Ovada, cesseranno di far parte della provincia d'Acqui e della divisione amministrativa di Savona, di essere compresi nella giurisdizione del tribunale di prima cognizione d'Acqui e del magistrato d'appello di Casale, e nel distretto della divisione militare d'Alessandria.

Art. 2. Dall'epoca suindicata il mandamento di Ovada farà parte della provincia di Novi, e dipenderà:

Per l'amministrativo, dagli uffizii d'intendenza di Novi e d'intendenza generale di Genova;

Per il giuridico, dal tribunale di prima cognizione di Novi e dal magistrato d'appello di Genova;

Per le relazioni militari s'intenderà pure compreso nella divisione di Genova

Art. 3 Le cause vertenti avanti il tribunale di prima cognizione d'Acqui, ed avanti il magistrato d'appello di Casale, ed anche quelle già assegnate a sentenza, tanto in prima istanza che in grado d'appello, le quali, secondo le regole ordinarie di competenza, rimangono ora devolute al tribunale di prima cognizione, od a quello di commercio di Novi, od al magistrato d'appello di Genova, saranno rispettivamente portate avanti gli stessi tribunali o magistrato ad istanza della parte più diligente, mediante semplice citazione

Lo stesso si osserverà rispetto alle cause vertenti davanti al consiglio d'intendenza. Il termine però per l'introduzione sarà circoscritto ad un mese, e si eseguirà nelle forme prescritte per le cause vertenti davanti ai tribunali

I termini ordinarii o prorogati saranno in dette cause sospesi pel corso di tre mesi dal giorno della promulgazione della presente legge: nel caso però di citazione prima della scadenza di esso termine, seguiteranno a decorrere dal giorno della citazione.

Art. 4. I nostri ministri segretarii di Stato degl'interni, di grazia e giustizia, della guerra e di finanze sono incaricati, ciascuno per la parte che li riguarda, dell'esecuzione di questa legge.

Tutto è in pronto per lo scrutinio segreto, ma Valerio fa osservare che è meglio votare in fin di seduta

La Camera accetta la proposta

Il ministro dell'interno sale alla ringhiera e dà comunicazione del progetto di legge, già presentato al Senato, sui pubblici gridatori ecc

È all'ordine del giorno la discussione sulle conclusioni dell'avvocato Brofferio relatore intorno ai due vescovi di Torino, ed Asti. (*Continua*).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

ROMA, 1 *settembre.* — (*Cart. dello* Statuto). — Rayneval partì ieri; quindi oggi tace qui la diplomazia. Rostolan ebbe avviso ieri, che si apparecchiava una dimostrazione contro i tre cardinali, essendosi gli spiriti rialzati in causa della lettera del presidente, dell'articolo dei *Débats* e dei discorsi degli ufficiali francesi. Perciò fece il manifesto che leggerete nel giornale ufficiale. Mi dicono che iersera fossero sparsi pe'caffè ed attaccati alle mura della città certi cartellini stampati in lingua francese. Io non li ho visti ancora: cercherò di averne e mandarvene copia. Fu pubblicata iersera la notificazione sui forestieri, la quale è generalmente piaciuta, perchè essendo segnata dal prefetto di polizia francese, ci pare chiaro, che la polizia sanfedista non si mischierà dell'esecuzione, e che quindi i galantuomini non verranno molestati.

Quando Gioberti fu qui, il municipio decretò che la strada dell'albergo in cui aveva preso stanza si appellasse dal suo nome. I mazziniani primi ebbero l'onore ed il vanto di sporcare con vernice nera quel celebre nome; la polizia ecclesiastica ha nella notte decorsa dato di bianco, e cancellato interamente il nome della strada

Il signor Galli ha fatto diminuire l'onorario dei professori di Sapienza. Avevano 400 scudi l'anno: sono ridotti a 300. Trecento scudi a Roma ad un Orioli, un Villani, un De-Mattheis, ecc., per tacer d'altri celebrati! Di più vuole sieno diminuiti gli onorari di tutti gl'impiegati dell'istruzione pubblica. Tutti gridano: grida anche monsignor Capalti segretario della congregazione degli studi. Come c'entra Galli, direte voi? C'entra sicuro, perchè egli non è altro che il foriere del tesoriere *in votis*, e vi ho già detto un'altra volta, che l'amministrazione deve essere rimontata come lo era ai beati tempi del cardinale Tosti; e di già il sig. Galli come pro-tesoriere va annaspando all'antica. Quando si parla a lui, ed altri del suo mazzo, del motu-proprio di Pio IX del 29 dicembre 1847 sul consiglio de'ministri, vi ride in faccia.

Si discuteva giorni sono presso i tre cardinali, se si dovesse pagare il consiglio di Stato pe'mesi arretrati, ed ora. No, si disse, perchè il consiglio di Stato è istituzione costituzionale. Osservava taluno, come non fosse mai stato abolito, e come i consiglieri fossero nominati a vita, e fossero stati sempre nei termini della più stretta legalità e di fedeltà al sovrano. Domandava un altro, che onorario avessero: cento scudi al mese, veniva risposto: bah! gridarono in coro; se si trattasse di quindici o venti scudi al mese — *transeat* — ma cento scudi. . . . . . e la risoluzione fu negativa in *omnibus*.

Mi vien detto che per provvedere al pagamento delle forniture militari de'passati mesi (pagamento decretato ed imposto da Rostolan) siasi domandato ed ottenuto un prestito *in carta* dalla banca romana. Dunque si ricorre alla banca, quantunque il signor Feoli sia nelle disgrazie dei governanti per aver prestato danaro al governo della repubblica.

Spargesi voce che il Papa venga a giorni. Non lo credete; lo argomentano, credo io, dall'aver vista ristabilita al Quirinale l'antica guardia degli alabardieri svizzeri.

Partirono ieri l'altro sera per Gaeta con dispacci pressanti e riservatissimi i due minutanti di segreteria di Stato, Petri e Piccoli, e vennero aggrediti presso Velletri, e spogliati del danaro, ma non delle carte.

ROMA, 1. — (*Cart. dello* Statuto). — È fatto ormai certo che Oudinot venne richiamato. Ney aiutante del Bonaparte venne coll'ordine del richiamo, e addusse a motivo l'imminente riduzione dell'armata. Non fu che un pretesto. Oudinot che diede prova costante d'essere assai credulo, vi credette e pubblicò che la truppa doveva essere in parte richiamata. Ciò spiacque fortemente al suo governo, e n'ebbe gravi rimproveri, talchè invece di tornare in Francia, si ridusse a Gaeta. Assunse il comando Rostolan, carattere franco e soldato d'onore. Scrisse tosto al ministro Savelli intimandogli di desistere da ogni arresto senza prima avergli comunicate le prove della colpa. Visitò la commissione governativa, e questa gli fece restituire la visita da un proprio segretario. Rostolan lo cacciò. L'indomani la commissione umiliata dovette visitarlo. Tra la commissione e il generale Rostolan havvi urto deciso, e si giunge perfino a dire che la commissione è partita. D'altra parte si annunzia una nuova spedizione spagnuola. Gli Spagnuoli che vi sono imprecano ai Francesi e tentano ogni sforzo per venire in città. L'altra sera alcuni battaglioni si presentarono alla porta. Rostolan fece dire s'allontanassero, o sarebbero respinti colla forza. La cosa non ebbe altro seguito. Oggi è fuori una legge che allontana i forestieri soldati della repubblica. Si crede provocata da una qualche loro macchinazione, ma oramai saranno pochi i colpiti. Osservate che venne promulgata dal prefetto di polizia francese.

Sulla partenza della commissione è questa la verità fu un grave alterco con Rostolan: i cardinali dissero: *e noi partiremo*. Rostolan rispose: *faranno bene*. Soggiunsero: *giacchè ella lo dice seriamente, sappia che noi non partiremo che o per richiamo del Papa, o per formale intimazione di lei*. Rostolan mantenne il silenzio.

— *Il giornale di Roma* del 1 settembre pubblica nella parte officiale la seguente *notificazione* accennata di sopra nella corrispondenza dello *Statuto*.

« L'ordine e la sicurezza pubblica, alla di cui tutela veglia incessantemente il Governo, esigono che siano

richiamate nel loro pieno vigore le disposizioni contenute nel regolamento del 9 giugno 1841, e le altre espresse nell'ordinanza del 9 luglio decorso, le quali specialmente riguardano sì i forastieri che i locandieri, e quanti altri in qualunque modo somministrano alloggio, anche gratuito.

In presenza però delle circostanze eccezionali in cui trovasi la capitale, e nella mira di allontanare e comprimere tutti gli elementi che intendessero a perturbare l'ordine pubblico, si prescrive:

Art. 1. Il regolamento del 9 giugno 1841, giammai derogato, dovrà osservarsi nella sua più stretta applicazione.

Art. 2. Le carte di sicurezza, o di soggiorno, accordate dall'abolito governo rivoluzionario, si dichiarano nulle e di niun effetto.

Art. 3. Tutti i forastieri tanto esteri che statisti, dimoranti in Roma, e non aventi il domicilio legale, o che non siano forniti di carta di soggiorno, si presenteranno nel termine di giorni otto dalla data della presente all'officio-passaporti, ove, concorrendo buone qualità, giustificando stabile occupazione, o mezzi sufficienti mantenersi del proprio, e rispettivamente motivi giusti a rimanere in Roma, verrà loro rilasciata regolare carta di soggiorno per quel tempo che si crederà nei singoli casi convenevole.

Art. 4. Anzichè procedere con rigore di legge, viene accordato un perentorio termine di giorni otto a tutti i locandieri, albergatori, e a coloro che affittano camere, ed appartamenti mobiliati o senza mobilio, ed anche gratuitamente, i quali, non ostante la ordinanza del 9 luglio decorso, sonosi resi contravventori all'obbligo di rinnovare l'assegna de' forastieri.

Art. 5. A maggiore intelligenza e schiarimento del precedente articolo, si dichiarano nulle le assegne date anteriormente alla succitata ordinanza del 9 luglio prossimo passato, e si rammenta l'obbligo ai locandieri, e chiunque altro pure particolare, che alloggi anche gratuitamente, di non dare ricetto a persone che non siano munite di regolari carte di sicurezza.

Art. 6. Sono assolutamente esclusi dal poter dimorare in Roma tutti i militari non romani, che hanno appartenuto ai corpi disciolti tanto di linea, quanto di finanza, che dei così detti corpi-franchi.

Art. 7. Coloro ai quali sono applicabili i precedenti articoli 3 e 6, saranno tenuti a partire da Roma nel termine di giorni 5. In caso di mancanza, il contravventore sarà arrestato, e tradotto dalla forza armata sino alla patria se statista, ovvero alla frontiera se estero per quella parte che sarà prescelta dall'individuo da tradursi.

Art. 8. Le stesse disposizioni devono estendersi ed osservarsi dai governi e comuni della Comarca, e spetterà ai governatori e capi dei comuni d'invigilare che i forastieri colà dimoranti siano muniti di regolare carta di sicurezza di questa direzione generale di polizia, e però ingiungerglisi l'obbligo di presentarsi all'ufficio de' passaporti in Roma, nel caso ne fossero mancanti, quando concorrano nell'individuo gli estremi contemplati nell'art. 3.

Art. 9. I contravventori alle presenti disposizioni saranno puniti a termini del regolamento del 9 giugno 1841.

Art. 10. I capi della forza pubblica, gli ispettori e gli agenti di polizia sono incaricati della esecuzione della presente notificazione.

Data li 31 agosto 1849.

Il comandante prefetto di polizia LE ROUXEAU.

— *Statistica delle alte cariche nello stato romano.* Oggi, 31 agosto, è stato nominato monsignor Roberti alla carica di *preside di Roma e Comarca* (importa quanto legato o prefetto), e così viene mandato a casa l'ottimo marchese Sacripanti, che ne faceva le veci. Anche il *procuratore generale del fisco* incomincia a segnare « *per monsignore procurator fiscale* ». Dunque fate i conti - *Commissione suprema* 3 cardinali - *suo segretario* un prelato - *tribunale della Rota*, prelati - *tribunale della sacra consulta*, prelati - *ministro degli esteri*, cardinale - *ministro dell'interno*, prelato - ministero dell'*istruzion pubblica* soppresso, ed in sua vece una *congregazione* di cardinali, ed un *segretario*, prelato; - *presidenti* ed *amministratori* di tutti gli *ospitali* ed *istituti di beneficenza*, cardinali, prelati, preti o frati; - *preside di Roma* e *Comarca*, prelato; - *procuratore generale del fisco*, prelato; *cinque commissari straordinarii* delle provincie (che sono i veri governanti, non già quei poveri uomini che fanno da prodelegati) cinque prelati, fra i quali un arcivescovo, - *delegato di Pesaro*, prelato - *delegato di Rieti*, prelato - *delegato di Frosinone* prelato. (*Statuto*).

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI, 2 *settembre*. — Ieri a mezzogiorno il signor presidente della repubblica ha ricevuto il presidente ed il comitato del congresso della pace, che venivano a deporre nelle di lui mani, giusta la decisione di quell'adunanza, la serie dei voti da essa emessi e da noi pubblicati. La deputazione era composta dei signori Vittore Hugo, rappresentante del popolo e preside del congresso della pace, Carlo Hindley membro del Parlamento inglese, Augusto Visschers vice-presidente del congresso di Brusselle, Suringar di Amsterdam, de Cormenin, consigliere di Stato, Deguerry, curato della Maddalena, Emilio de Girardin, il dottore Carovè d'Eidelberga, Ziégler e Giuseppe Garnier.

Il signor presidente della repubblica si trattenne a lungo con questi signori, intorno alle condizioni ed alle possibilità di un disarmamento simultaneo delle principali nazioni, e circa i numerosi vantaggi che ne risulterebbero per le finanze, l'industria, il ben essere, la moralità e la tranquillità delle popolazioni.

Il signor presidente della repubblica ha ripetuto più volte che affrettava con ogni suo voto il momento in cui fosse possibile di non più mantenere un effettivo tanto grave. I signori Vittore Hugo e de Girardin sostennero specialmente la conversazione col signor presidente della repubblica.

Il signor Wisschers ha rinnovata al signor presidente l'espressione dei sentimenti di gratitudine che seco recarono i delegati stranieri pel brillante e cordiale accoglimento che venne loro fatto in Francia, così dal governo, come dalla popolazione di Parigi. (*La Patrie*).

— L'*Indép. Belge* ha la seguente corrispondenza in data di Parigi 31 agosto.

In tutta l'Europa trattasi ora di pagare spese di guerra. Chi le sopporterà? Questa è la quistione.

I giornali ministeriali insistono assai sull'orrevole accoglienza fatta dallo czar al generale Lamoricière. Vi posso affermare che fu più onorato l'uomo che il diplomatico. Giusta notizie, ch'io ho ogni ragione di creder sincere, il generale pena molto ad entrar in conversazione su argomenti politici.

L'imperatore ricusa sempre di occuparsi in queste bisogne. « È affare di Nesselrode (dic'egli). Voi lo vedrete a Pietroborgo. Ma non affrettatevi, non è il momento opportuno: Nesselrode è oppresso da dolori domestici... Domani vi sarà una gran rivista cui assisterete. Disegno fare dei miglioramenti per cui desidero sapere la vostra opinione, ecc. ». Il generale Lamoricière è ingannato da questa diplomazia imperiale? Non credo, poichè chiede istantemente un successore.

Ma chi? E inoltre che sperare da un'ambasceria presso Niccolò? Lo czar ha il suo scopo, nè la diplomazia ne lo stornerà.

Le peregrinazioni a Ems diedero materia ai giornali. Come in queste cose si tien conto di tutto, si osservò che il conte di Chambord si trattenne lungamente col sig. Véron, direttore del *Constitutionnel*. Francava egli la spesa notar questa cosa?

Più strana cosa è che il sig. Ledru-Rollin, che viaggia assai, sia passato a Ems, o presso Ems. Il conte di Chambord lo seppe e mandò per lui. Sfortunatamente il sig. Ledru, che va assai presto, non fu raggiunto. Certo egli desiderava convertirlo. Innocente mania, da cui è preso dopochè gli hanno detto che aveva convertito il sig. Carlo Didier.

— Ecco, giusta un calcolo della *Presse*, il netto prodotto di venti anni di guerra rappresentati dai periodi repubblicano ed imperiale.

Appelli dal 1791 *al* 1814.

	Uomini
Leva d'uomini del 24 giugno 1791	150,000.
Leva di settembre 1792	100,000.
Leva del 24 febbraio 1793	300,000.
Seconda leva del 1793, 16 aprile	30,000.
Requisizione del 16 agosto 1793	1,050,000.
Coscrizione del 3 vend. anno VII	190,000.
del 28 germ. anno VII	150,000.
del 24 messidoro anno VII	110,000.
del 28 fiorile anno X	120,000.
del 5 fiorile anno XI	120,000.
dell'anno XII	60,000.
Leva dell'8 nevoso anno XIII	60,000.
del 27 nevoso anno XIII	60,000.
del 2 vendemmiale anno XIV	80,000.
del 15 dicembre 1806	80,000.
del 7 aprile 1807	80,000.
del 21 gennaio 1808	80,000.
del 10 settembre 1808	80,000
del 12 settembre 1808	80,000.
del 1 gennaio 1809	80,000.
del 25 aprile 1809.	40,000
del 5 ottobre 1809	36,000.
del 13 dicembre 1809	120,000.
dello stesso giorno	40,000.
del 1 settembre 1812	120,000
dell'11 gennaio 1813	350,000.
del 3 aprile 1813	180,000.
del 24 agosto 1813	30,000.
del 9 ottobre 1813	280,000.
del 15 novembre 1813 su tutte le classi anteriori al 1814	300,000.
Totale	4,556,000.

Napoleone per parte sua ha prelevato per la coscrizione 2,476,000 uomini.

I chiamati che si rilasciavano non erano mai liberi dal servizio. Il sig. Daru nel suo rapporto al corpo legislativo intorno alla coscrizione, lo confessa (*Moniteur* del 30 fiorile anno X).

La Spagna fu la tomba della maggior parte dei nostri vecchi soldati; quei che restarono perirono quasi tutti nelle nevi della Russia.

L'armata del 1813 era composta di reclute dai 18 ai 20 anni.

Le malattie, le fatiche, la miseria le decimarono.

Di 1,260,000 uomini che furono levati nel 1813 non ne restarono nel 1814 per difendere il territorio francese che un cento mila, dalla guardia in fuori.

Nel 1792 la Francia aveva, come ora, 86 dipartimenti. Le conquiste della repubblica le diedero, in due anni, il Reno e le Alpi per frontiere. Dal 1794 al 1800 il numero dei dipartimenti fu accresciuto di 19, e portato a 105.

Nel 1814 la Francia fu ridotta a' suoi antichi limiti del 1790. Le si tolse anche Marienbourg, Philippeville e Landau.

Ecco dunque quale fu il *prodotto netto* di venti anni di guerre gigantesche, d'eroici sforzi, d'immensi sagrifizi, di sangue sparso su tutti i campi di battaglia dell'Europa! Una sola battaglia perduta, quella di Waterloo, bastò per togliere alla Francia il frutto di venti immortali vittorie, e per rifarla nel 1815 più piccola che nel 1790.

Ma non è ancor tutto: ai quattro milioni e mezzo d'uomini (quante nazioni non hanno quattro milioni e mezzo di anime!) mietuti dalle palle e dalle bombe, bisogna aggiungere la somma di settecento milioni per indennizzazione di guerra pagata dalla Francia alle potenze alleate, e ch'era esigibile giorno per giorno, in eguali porzioni, pel corso di cinque anni, per mezzo di boni al portatore sul tesoro reale, più 490 milioni pel mantenimento della guarnigione straniera, più ancora, una moltitudine d'indennità diverse, insomma un totale di circa due miliardi.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ROMA, 2 *settembre*. — (*Carteggio dello* Statuto). — Il Santo Padre, come già avrete saputo, da Gaeta va a Napoli. Quello che forse non saprete ancora si è, che la lettera del presidente Buonaparte ha suscitata una tempesta gravissima, e che sonosi grandemente accresciute le difficoltà di un sollecito e ragionevole componimento. La diplomazia francese ci querela di non serbata fede a certe promesse; la Corte nostra di oltraggio impertinente, e soverchiata autorità. Malagevole cosa ella è il prevedere come finirà, ma io sono inclinato a dubitare, che Francia si rammorbidirà; la Corte no; e che anche di questa nuova complicazione, come delle passate vicende, il paese solo pagherà sventuratamente le spese ed i danni. Qui si peggiora quotidianamente.

Ne volete una prova che parmi molto chiara? Oudinot disciolse, il rammentate, la guardia civica, dichiarando sarebbesi tosto riordinata. Taccio di questa dichiarazione smentita dal fatto. Ma v'ha di più. La commissione di Governo ha decretato, si dimettano e si cessi di pagare subito i 175 impiegati della civica. Si noti che la civica non fu istituita contemporaneamente alla promulgazione dello Statuto ma otto mesi prima, che non è mai stata per legge pubblica cassata ed annullata; e poi si noti, quale equo temperamento sia codesto di torre il pane in un giorno a 175 persone, due terzi delle quali hanno famiglia. E lascio a voi lo immaginare quanto sia lo scontento. Dicesi che questi poveri tribolati sieno per presentare una petizione al generale Rostolan.

Si seguita a dire, che verrà emesso un milione e più di carta monetata.

I tre eminentissimi hanno nominato pro-legati delle provincie, dove hanno sede gli attuali commissari straordinarii, gli stessi cinque prelati che sono commissari. — Così spariscono i soli cinque delegati secolari, e così si fa un passo di più sulla via della restaurazione puramente e semplicemente clericale.

CORFÙ. — L'*Oss. Triest.* del 3 settembre dà sull'emigrazione veneziana in Grecia le seguenti notizie, recate il giorno innanzi dai piroscafi del Lloyd:

Il 30 agosto era giunto a Corfù da Venezia il piroscafo francese *Pluton*, sul quale si trovavano i seguenti individui, che sembra saranno ricevuti dopo una quarantena di 12 giorni, a cagione del cholera che regnava a Venezia:

Daniele Manin, colla consorte e due figli; Guglielmo Pepe; A. Marcello; Nicolò Tommaseo; G. Ulloa; F. Baldisserotto, A. Levi; A. Perisinuti; A. Marchesi; L. Seismit-Doda; E. Cosenz; G. Sartori; F. Mattei; G. Milani; contrammir. L. Graziani; magg. Graziani; G. da Camin; D. Assanti, S. Anaun; L. Serena; G. Zennari; L. Rota; G. Mariai; C. Alessandri; E. Caimi; F. Corano; Dumontel, Pesaro Maurogonato. I più fra questi sono ufficiali superiori esclusi dall'amnistia.

I fogli d'Atene non recano notizie d'importanza. Si era formato un comitato greco ed uno composto d'Italiani, onde raccogliere contributi a favore degli emigrati in Grecia. Cento e venti profughi Italiani erano passati ultimamente da Megara e Salamina per recarsi in Atene, e avevano ricevuto sussidio di viveri e di danaro da' poveri contadini di que' luoghi.

— Il 18 agosto era giunto in Atene ed entrato tosto in carica il nuovo ministro delle finanze sig. [illegible]

MADRID, [illegible] *agosto*. — Domani si terrà un consiglio di ministri in casa del generale Narvaez, in cui si tratterà della completa formazione del gabinetto. Persone generalmente bene informate dicono che il sig. Bravo Murillo, che fu sinora ministro di finanze interinale, sarà nominato definitivamente e sostituito nel ministero di lavori pubblici dal sig. Seijas Lozano. Nell'ultimo consiglio tenuto alla Granja sembra essersi deciso che le cortes non verranno sciolte, e saranno convocate per gli 8 ottobre. Mon partì ieri per Oviedo, donde si recherà a Parigi. Le province sono affatto tranquille.

UNGHERIA — La *Gazzetta serale di Vienna*, 1 *settembre*, ha quanto segue:

« Secondo lettere da Semlino del 28 agosto, erano giunte colà notizie private da Calafat, le quali recano tutti i dettagli intorno alla fuga di Kossuth e suoi compagni; sembra che Costantinopoli ne fosse la meta. Kossuth si recò da Orsova a Calafat, dove convenivano da tutte le parti i fuggiaschi, essendo probabilmente quello il luogo prestabilito di ritrovo per tutti. Secondo la lista stata inviata da Calafat, fra i fuggiaschi della emigrazione polacca trovansi Bem, Dembinski e 16 capi polacchi. Fra gli emigrati ungaresi vi sono noverati Kossuth, Meszaros, i due Perczel, Czernin-Niary, Caroly, Madaros, Guyon e altri 12 deputati.

« In Galatz trovavasi pronto a disposizione degli emigranti ungaresi un naviglio a vapore, che aveva a condurli a Costantinopoli. Il comandante generale turco Omer Pascià aveva però frattanto rilevato a Bukarest l'arrivo di Kossuth e de' suoi compagni, e disposto subito l'opportuno, onde far tradurre tutti i fuggiaschi a Vidino, dove si trovano attualmente guardati a vista. Essendo stato riferito, ch'essi recavano seco molti bagagli, un commissario turco recossi con un impiegato del consolato austriaco a Vidino per esperirvi una perquisizione. Sembra che fosse scopo di questa di convincersi se vi fossero reperibili i gioielli della corona ungarese. Queste notizie mancano però tuttora di conferma officiale ».

— Komorn non si è ancora arresa; la guarnigione è ancora piena d'entusiasmo in onta della disperata posizione in cui si trova, e vive di lieto animo come se nulla fosse avvenuto. Nella fortezza v'è una stamperia che lavora giorno e notte; molti operai sono occupati a fabbricare assegnati. Il giornale *Komaromi lap* esce giornalmente. È stata anche messa in attività una litografia. La fortezza e la città sono abbondantemente provviste di viveri, il prezzo dei quali è basso oltremodo; l'epidemia che regnava fra i soldati ha di molto diminuito.

Nell'ultima battaglia sostenuta da Bem presso Deva nella Transilvania, la guarnigione magiara della rocca di Deva, forte di 300 uomini, si difese con tutto il coraggio della disperazione. Finalmente la fortezza insieme colla guarnigione ed i molti prigionieri austriaci ivi rinchiusi saltò in aria senza neppure che un soldato potesse campar la vita, e spiegar la causa della tremenda esplosione. Secondo il *Lloyd* della sera Bem sarebbe stato arrestato in Buckarest.

Görgey trovasi ancor sempre nel quartier generale dei Russi. La lettera di Kossuth in data di Arad 11 agosto, da noi riferita, nella quale il dittatore accusa Gorgey di tradimento, era diretta al conte Casimiro Battyany, e non Esterhazy. D'altronde, queste lettere sembrano esser fabbrica austriaca. L'Austria si serve d'ogni mezzo per seminare la discordia e la sfiducia tra i suoi nemici.

La *Gazzetta d'Augusta* ha in data di Vienna 31 agosto: — In questa città fece molta sensazione il sapere che i Russi, non contenti di accettare per loro conto le banconote di Kossuth, ne permettono la circolazione. Una tale condotta non può a meno di cattivar loro le simpatie dei Magiari, i quali preferiscono [illegible] molto il Russo quieto al Croato rapace e cerca-[illegible]. Questo modo d'agire scredita intieramente il governo austriaco.

— È uscito il vigesimo secondo bullettino dell'armata russa, che dà dettagli sugli ulteriori vittoriosi progressi delle armi alleate in Transilvania. Il generale Grotenhjelm aveva occupato il 5 agosto Clausenburgo. Il colonnello Urban sconfisse il 17 un corpo d'insorgenti e tolse loro due cannoni e due bandiere. Da 8 a [illegible] uomini, sbandatisi dai differenti corpi degli insorgenti oramai disciolti, deposero le armi. Il 20 comparvero a Granvaradino 9 squadroni di usseri con 4 cannoni e si resero a discrezione, deponendo le armi e consegnando le bandiere.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino [illegible] *del* 4 *settembre* 1849.

Rendita	1819	. . .	L.	[illegible]
»	1831	. . .	»	[illegible]
»	1834	obbligazioni dello Stato		900
»	1848	decorrenza 1. 7.bre	»	[illegible]
»	1848	id. 1. marzo	»	79
»	1849	id. 1. aprile	»	78 [illegible]
»	1849	id. 1. luglio	»	77 [illegible]
»	1849	obblig.ni dello Stato	»	885 [illegible]

BORSA DI PARIGI, 3 *settembre*. — Il rialzo ha fatto oggi enormi progressi. L'abbondanza dei capitali sulla piazza, la tranquillità dell'Europa sono le cause principali di questo movimento. Queste cause esistevano già qualche giorno fa, ma bisognava dar lo slancio ed ora che dato i venditori non osano vedere ove si arresteranno. L'accoglimento fatto al presidente della repubblica dalle popolazioni ove è passato non contribuì poco alle buone disposizioni con cui s'aprì la borsa. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di sabato, il 5 0[illegible] si chiude con aumento di 1, 05, a 91, 55, e il 3 0[illegible] con aumento di 8[illegible] cc. a 56, 50.

S. NICCOLINI *gerente*.

Domani festa della Natività di M. V. non esce il giornale.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino per un anno . . . Lire 40 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 9 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre
trimestre 14 50, mese, 7 fr.
Un sol numero, cent. 40.

IL
RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffic. del giornale starà a . . . dalle 10 antim. alle 2 pomer. . . . dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, centesimi 25 per . . . manoscritti e le lettere non saranno . . .

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
In Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco a . . . degli Angeli
Nelle PROVINCIE . . .
Capoluogo . . . impiegato postale.
Padoa-Marghieri libr.
Cherbulier
Uffici di corrispond.
Delaire a Lejolivet.
. . . libraio

Anno II. Torino, Lunedì 10 Settembre 1849. N.° . . .

TORINO

9 Settembre

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 7.

Dopo quattro ore di viva discussione, nella quale nulla mancò di tutto ciò che è possibile attendersi in una seduta parlamentare, se qualcuno ci domandasse che cosa abbia conchiuso la Camera da tanti discorsi, da tanti paradossi e da tanti incidenti drammatici, noi saremmo imbarazzati a definirlo. Ha ella dato torto al ministro o alla commissione? ha salvato o distrutto un principio? ha reciso o complicato la quistione? È quasi impossibile indovinarlo, si può tutto al più esporre i dubbi ne' quali la sua deliberazione ci lascia.

La commissione istituita sull'affare de' vescovi d'Asti e Torino aveva, come già abbiam detto, riferito alla Camera che il ministro erasi ricusato a darle comunicazione del processo intrapreso contro il primo dei due prelati. Si trattava dunque di esaminare:

1. Se la commissione fosse in diritto di domandare quel documento;

2. Se il ministro fosse in diritto di ricusarlo.

Deciso l'uno o l'altro di questi due principii, bisognava risolvere in che modo la commissione dovesse continuare l'esecuzione del suo mandato, se cioè dovesse desistere, se dovesse continuarla, se indipendentemente dal documento richiesto, o se esso si dovesse considerare per indispensabile, e quindi reclamare ad ogni costo.

L'ordine del giorno adottato, e presentatosi a nome del dep. Ricci (Vincenzo) è concepito ne' seguenti termini: « La Camera, premessa la dichiarazione,

« Che la comunicazione richiesta dalla commis-« sione, per nulla era incostituzionale, nè per lo scopo « a cui limitavasi lesiva dell'indipendenza del potere « giudiziario »;

« Ritenute le circostanze di fatto esposte dal guar-« dasigilli »;

« E continuando alla commissione il generale man-« dato conferitole »;

« Passa all'ordine del giorno ».

In questa formola, come ognun vede, ci è tutto quello che si possa desiderare dall'una e dall'altra parte. L'oracolo di Delfo non avrebbe potuto rispondere con altrettanta sagacità.

Secondo questa formola:

1. La commissione era in diritto di domandare il documento, perchè quella domanda non è incostituzionale, nè lesiva dell'indipendenza del potere giudiziario;

2. Il ministro aveva pure il diritto di ricusarlo, perchè *le circostanze di fatto da lui esposte* sono tali, che la Camera non sa far a meno di *ritenerle*.

Ecco dunque le due quistioni di principio decise in modo da fare a calci tra loro. La domanda non era incostituzionale, ma il rifiuto era pure legittimo. Tutti han torto e ragione ad un tempo. La commissione non avrà, se si vuole, offeso la lettera o lo spirito dello statuto, ma ha fatto una domanda così strana, che il ministro ha potuto legittimamente respingerla per ben due volte. Il ministro avrà commesso un errore nel sostenere (come egregiamente lo fece) l'incostituzionalità della domanda considerata in astratto: ma nel caso speciale, e *ritenute le circostanze di fatto*, ha operato benissimo a respingerla ostinatamente. Ma se egli ha ben operato, la commissione deve aver avuto il suo torto; non sarà un torto d'incostituzionalità, ma sarà d'un altro genere qualunque, sarà un'indiscretezza, una capricciosa ostinazione, una di quelle colpe che la commissione non deve esser lieta di sentirsi imputare e sentenziare dalla bocca medesima de' suoi amici, nell'atto medesimo che intendono legittimare la costituzionalità della sua condotta.

A questa ambigua premessa segue e doveva logicamente seguire una conchiusione altrettanto ambigua. La Camera « continua alla commissione il GENERALE mandato conferitole ». La Camera che *continua*, a prima giunta parrebbe significare che voglia rimosso ogni ostacolo ai lavori della commissione, ed obbligato il ministro a seguirne l'invito; ma il mandato che le continua è *il generale*, non quello che aveva assunto la commissione riguardo al caso particolare; è il mandato d'investigare il modo legale di provvedere alla condizione presente delle due diocesi, non quello di strappare al segreto della procedura penale un processo non ancora divenuto di ragion pubblica. La Camera dunque fa vista di lasciare intatte le pretese della commissione, e immediatamente dopo le limita; continua ciò che di sua natura continuava; mantiene alla commissione quel diritto che niuno le contestava; la soddisfa col darle un'apparente ragione, e la condanna con imporle una limitazione sostanziale.

Se ora prendiamo complessivamente lo spirito del voto, che ne risulta? La quistione si aggirava tutta sul caso speciale; e su di esso la Camera ha dato ragione al ministro. Il caso speciale avrebbe potuto forse pregiudicare un principio; e intorno a questo la Camera ha inteso di premunirsi. Sostanzialmente dunque, sul vero punto della quistione, la commissione è rimasta sacrificata dal voto de' suoi amici, e il ministro è rimasto giustificato.

Incidentemente poi, qual è il principio che rimane salvato? Il diritto generico d'inchiesta, niuno lo aveva recato in dubbio; il sig. Sineo lo difese gagliardamente, ma contro chi? combatteva coll'ombra. Il diritto di penetrare nel segreto della procedura penale? Questo che era tutto il nodo del problema, appena e tardi fu toccato nella discussione, non fu deciso dal voto, e se anche lo fosse stato, che importerebbe? Esso è scritto nel codice, e promana da un'eterna ragione, e finchè il potere legislativo non lo distrugga solennemente, un ordine del giorno motivato resterà come monumento di una speciale aberrazione, non sarà applicabile che al singolo caso, non sarà legge. La Camera avrebbe potuto dire ciò che esplicitamente non disse; avrebbe potuto giudicare che, trattandosi del vescovo d'Asti, e ad istanza del deputato Brofferio, il processo doveva, costituzionalmente, e per fare omaggio allo statuto, rendersi pubblico, riprodursi nelle colonne del *Messaggiere*, vendersi sotto i portici di Torino, ecc.; ma ad onta di ciò, se un caso simile si presentasse domani, lo stesso o un altro ministro, avrebbe sempre il diritto e il dovere di invocare *la legge del codice* contro *l'ordine del giorno di Ricci*; e sostenere che il diritto d'inchiesta non va sino a calpestare ogni altra delle più sacre guarentigie o de' più solenni principii che stanno collocati sotto la custodia della legge.

Siamo dunque dove eravamo: la quistione è qual era, o se non vuolsi, la diremo più complicata. Se qualche lezione possiamo da questo voto raccogliere, la cercheremo piuttosto in alcuno de' suoi incidenti, di cui daremo un cenno qui appresso.

SINEO E IL DIRITTO D'INCHIESTA.

Noi siamo lietissimi a vedere di giorno in giorno progredire fra i deputati e sui giornali della sinistra, quel peccato d'anglomania che una volta rimproveravano a noi. Era il penultimo fra i trionfi che aspettavamo dal tempo; l'ultimo desideriamo vivamente che mai non venga.

Ma siamo dall'altro lato dolenti a vedere snaturare così spesso la costituzione inglese, o vederla prendere a brani. Due giorni fa il sig. Sineo, a proposito della sanzione reale, cadde in un gravissimo equivoco: oggi ha detto che il diritto d'inchiesta, quale si esercita dal Parlamento inglese, è una conseguenza spontanea di qualunque costituzione « che sia una verità »; è ampiamente esercitato in Inghilterra, perchè là la costituzione è una verità; non lo è in Francia, perchè in Francia tutte le Carte sono state altrettante menzogne; dev'esserlo in Piemonte, perchè qui, egli, il sig. Sineo, non permetterà mai che lo statuto finisca di essere verità. Queste parole, come ognuno può indovinare, furono applaudite.

Noi siamo partigiani, e caldissimi partigiani delle inchieste parlamentarie; ma come mezzo di legislazione, non come pretesto di illegalità. Quando vediamo invocare il diritto d'inchiesta a proposito del processo del vescovo d'Asti, quel diritto ci fa tremare da qualunque mano si eserciti. Poco manca che il Parlamento senta il bisogno d'inquirere nel nostro scrittoio o nel nostro focolare domestico. Nel caso del vescovo, il ministro ha invocato la legge, ha invocato la convenienza, ha invocato i riguardi della religione, le gelosie della diplomazia, le esigenze del diritto canonico; tutti questi gravissimi punti d'interesse pubblico non bastarono a smorzare la curiosità di Brofferio. Che cosa si potrebbe opporre un giorno da noi, poveri cittadini privati, quando una Camera *democratica*, armata di questo diritto sovrano, illimitato, volesse esercitarlo contro i membri e i partigiani della destra? Immaginate investiti di un'arma così terribile quegli uomini che, passando un momento per il potere, lasciarono come loro memoria le traccie di una moltitudine di destituzioni e di desolate famiglie; immaginate a capo d'una commissione d'inchiesta quell'uomo che lasciava nel suo giornale preconizzare la ghigliottina come macchina *da tagliare i codini*; immaginatevi quell'altro che saliva sulla tribuna a difendere una legge stataria, perchè non si sarebbe applicata che *contro i retrogradi* (cioè contro noi); e diteci se, malgrado le nostre tendenze anglomaniache, non dobbiamo ribellarci contro il diritto d'inchiesta, sostenuto dal sig. Sineo, che comincia dal farne una così deplorabile applicazione?

Si prendano le istituzioni inglesi, ma si prendano nella loro mirabile concatenazione, e ne' costumi di quel popolo inveterato nella libertà. Un comitato parlamentare in Inghilterra, oggi soprattutto, dopo i regolamenti che la Camera impose nel 1836, non saprebbe dimenticare così la sua missione da pretendere che, davanti al suo capriccio, cedano tutte le leggi e tutti i diritti del cittadino. Esso è sovrano, in quanto chiama chi voglia davanti a sè, ed attinge a tutti i PUBBLICI documenti (*public records*), in quanto ordina l'arresto del renitente, in quanto pone e dicifra le quistioni, interroga, raccoglie, coordina i fatti, ma non sappiamo che mai un comitato inglese abbia elevato un conflitto simile a quello di cui si è occupata per ben due giorni la nostra Camera.

Noi siamo partigiani del diritto d'inchiesta, ma non come mezzo di scandalo. Noi lo amiamo, lo vorremmo tradotto nelle nostre istituzioni, ma tutto, con tutto lo spirito e il metodo inglese. Noi ne sappiamo le immense difficoltà ed i gravissimi inconvenienti. Noi non abbiamo dimenticato che in Francia, una volta in cui si volle imitarlo, se ne fece un caos di assurdità e di menzogne; non conosciamo un lavoro più miserabile, più falso e più ridicolo che l'inchiesta commerciale del 1834. Eppure chi la promosse, la volle, e ne condusse l'esecuzione, era uomo illuminato e coscienzioso, quanto niuno ci negherà che sia Duchâtel. Perchè, invece, gli infiniti volumi delle inchieste inglesi sono un tesoro di fatti che rendono così solide e così opportune le riforme della legislazione inglese? Appunto perchè là si opera l'inchiesta, non si declama; perchè talenti speciali, ed ingegni mirabili vi destinano il fiore della loro vita; perchè si comincia dallo studiare profondamente la teoria del benessere sociale, dal conoscere minutamente le leggi patrie, dal farsi idee precise sulle questioni del giorno; perchè non si dedica a quel genere di travagli chiunque, consultando la propria coscienza, non si senta dalla natura dotato di quel talento particolare che sa dividere e suddividere le quistioni, non secondo le regole arbitrarie d'una logica da leguleio, ma secondo l'impulso d'una ragione illuminata dall'utilità dello scopo e fortificata da una solida istruzione; perchè allato al diritto d'inquirere, si è messa la lunga abitudine di ben condurre il travaglio, di non lasciarsi sedurre dalle apparenze, di controllare le deposizioni de' testimonii a vicenda, di confrontare le asserzioni contraddittorie, di collocarle ciascuna al suo posto, di collegare tutti i fatti secondarii al loro punto centrale, di eliminare le verbosità, di presentare spontanee e fatte le conchiusioni supreme. È questo il diritto, è questa la pratica delle inchieste parlamentarie, che il sig. Sineo vorrebbe imitare dall'Inghilterra? Se lo è, noi siamo i primi ad invocarle; ma allora gettiamo un velo sulla circostanza in cui le ha egli domandate; e quel che è più, cominciamo dal riconoscere che prima di domandarne la pratica bisogna provvedersi delle capacità speciali. Sarebbe, per esempio, un tristo spettacolo che noi daremmo, se un'inchiesta parlamentare fosse affidata a qualcuno di coloro che in una questione di finanza son giunti a confondere insieme la carta-moneta, i boni del tesoro, le cedole del debito consolidato e i biglietti della banca di Genova. Sarebbe ancora più tristo se, invece d'impiegarvi quella specie particolare d'ingegno, poco brillante è vero, ma indispensabile e prezioso, che questo ingrato travaglio richiede, si volesse contare sulla dialettica del sig. Sineo o sulle metafore del sig. Brofferio. Non tutto per tutti: del solo Brougham, per quanto ci ricordiamo, si è detto che la natura gli abbia ad un tempo concesso il genio della parola e il talento del comitato.

BROFFERIO HA IL SUO MERITO.

Noi vorremmo augurare al deputato Brofferio una cosa che ci pesa il trovare impossibile: vorremmo che prima d'oggi non avesse preso mai la parola. Se la causa della verità e del buon senso avesse in Piemonte un oratore come Brofferio, e se egli parlasse sempre com'oggi ha fatto, chi oserebbe resistere alla verità ed al buon senso? Ordinato, splendido senza affettazioni rettoriche, erudito senz'esser pesante, corretto senza purismo, facondo senza verbosità, agilissimo nel coprire il sofisma, caustico senza cadere nel goffo, stringente nella argomentazione e imperturbabile quanto il sostenitore della causa più vera e più chiara; egli ci ha sedotto e stordito, ci ha strappato un gran *bravo* senza avvedercene.

Convien dire che il medesimo effetto abbia generato nel ministro Demargherita. Si è messo ad argomentare contro Brofferio, lo ha pagato di una moneta che non aveva più corso nella Camera, ha dato ragioni dove bisognava versare frasi e sarcasmi.

Bisognava anzi interromperlo nel più bello; una parola a proposito avrebbe reciso quel vaniloquio sublime. Brofferio trionfò con un intercalare assai bene ideato: Giuseppe II fu impotente colla corte di Roma, e voi, signori ministri, vi credete più potenti di lui? Napoleone dovè calare ad accordi, e voi, signori ministri, vi fidate di vincere? Il nipote di Napoleone, dopo avere col sangue e col danaro franc. se restituito il potere temporale a Pio IX, va mendicando qualche meschina concessione in favore della popolazione romana; e voi, signori ministri di un piccolo Stato, contate di strappare a Pio IX qualche cosa che ripari la trista condotta de' vescovi d'Asti e Torino? — Ora che sarebbe mai divenuto quel magnifico intercalare, se il ministro de' culti si fosse alzato in quel punto per dire: e voi, sig. Brofferio, e voi, uomini della sinistra, che conoscete sì bene ciò che sia la corte di Roma, voi che sapete che si tratta col Papa come se avesse centomila soldati dietro di sè, credete che con quattro ciarle, credete che col dare una sciaurata pubblicità al processo di un vescovo, farete ciò che non fu possibile alla cortese scaltrezza di Giuseppe II, che circoscrisse l'onnipotenza di Bonaparte, che ha coperto di rossore la Francia de' nostri giorni? Oh! andate là: con tanta eloquenza tanto male impiegata voi umiliate la Camera che vi soffre, e rendete meschino il governo che è destinato a rispondervi!

Molte, come ognuno può indovinare, furono le occasioni che l'arringa del Brofferio offeriva di somiglianti risposte; ma la sua voce scorreva come un torrente, e bisognava uno sforzo gigantesco a fermarla. Eravi qualche cosa del prestigio: si direbbe di lui ciò che Melbourne diceva di Lyndhurst: Dio gli ha dato l'ingegno, e il diavolo lo dirige!

PALLUEL, SINEO E IL PRESIDENTE

Non possiamo abbandonare la seduta del 7 senza parlare dell'incidente sollevato dal deputato Palluel.

Egli, bisogna soffrire che il diciamo, si rendette intollerabile colla pretensione di leggere e tradurre in francese l'intero rendiconto della seduta del 22 agosto. Aveva un bell'argomento da maneggiare. L'analisi di quella seduta mostrerebbe evidentemente che l'incarico della commissione era tutt'altro che quello d'inquirere sopra il fatto particolare del vescovo d'Asti. Ma per mettere in rilievo quell'argomento bisognava istituire realmente un'analisi, non venire a farci una lettura d'un'ora.

Il torto del signor Palluel non è inferiore, se non a quello del presidente, che per avvertirnelo usò un cotal modo, e lo accompagnò di un tal riso ironico, da rivelare, non più l'imparzialità presidenziale, ma l'impazienza del partito. Il signor Palluel mancava di convenienza; la Camera, cioè la sinistra, lo puniva abbastanza colla disattenzione e col mormorio. Quando i segni d'intolleranza si accrebbero, m. . .rado che il sig. Palluel e qualche suo amico avessero protestato sul bisogno di continuare quella lettura, quando si veniva di soffrire con religioso silenzio la lunghissima predica del deputato Lione, il presidente poteva non isposare la causa dell'uno o dell'altro partito e fare rispettare ugualmente per tutti la libertà della parola. E quando il signor Menabrea disse, che in quel modo la Camera non è più libera ne' suoi travagli, disse una gran verità. E quando il signor Sineo domandò che

il Menabrea fosse chiamato all'ordine, il presidente avrebbe dovuto rispondere con chiamare all'ordine il sig. Sineo. Questa è la nostra opinione, e crediamo dirla con quel sentimento di vera imparzialità che il presidente d'un'Assemblea non deve perdere un sol momento.

Organi dell'opinione moderata, checchè ne dicano gli estremi e gli amici degli estremi, non possiamo passar sotto silenzio un fatto, che attese le presenti contingenze può essere di grande importanza. La sacra romana Congregazione ha posto all'indice due opere di due insigni difensori del cattolicismo, di due luminari dell'italiana filosofia, Antonio Rosmini e Vincenzo Gioberti. La prima di queste opere ha per titolo *la costituzione secondo la giustizia sociale*, con un'appendice sulla unità d'Italia; l'altra è *il gesuita moderno*. Per ciò che è dell'opera del Rosmini, non avendola letta, non sappiamo giudicare dove e come ripugni alle ecclesiastiche dottrine; ma pel *gesuita moderno* ci sono ragioni gravissime per dimostrare che la produzione è un fatto piuttosto politico, e che per ridurla al segno di cadere sotto l'ecclesiastica censura, ci volle più di uno sforzo d'immaginazione. *Il gesuita moderno* è pubblicato da due anni: in questo frattempo il Gioberti venne in Italia, fu a Roma, parlò con Pio IX. Come va che la Congregazione romana covò tanto tempo un giudizio su quest'opera, che nulla toglieva non desse sul primo suo apparire? In fatti, a che cosa sono specialmente ordinate le ecclesiastiche censure? A premunire, sembra, gli inesperti leggitori contro le perniciose dottrine; perchè allora star due anni, lasciar correre il libro per le mani del pubblico, e poi a un tratto proibirlo?

Ci è oltremodo grave il pronunziare parole di disapprovazione in un simil fatto. Ma è senza fine più grave che sorga il pericolo in cui gli animi esacerbati e combattuti da funesti esempi e da contrarie dottrine si svìino e comincino a considerare ciò che formò l'oggetto della loro venerazione, come spoglio di quella grandezza e di quella santità, che non possono andar mai disgiunte dal suo principio. Può darsi che noi erriamo nel non saper discernere il lato peccante dell'opera di Gioberti in ordine alle dottrine ecclesiastiche; ma dell'opportunità e della convenienza di quest'atto della sacra Congregazione crediamo poter giudicare, e dire che nelle presenti circostanze è grandemente a deplorarsi. Certo gli errori degli uomini nulla hanno che fare col principio santissimo ed inconcusso sul quale poggia la Chiesa; ma la prudenza e la previdenza sono virtù che emanano dalla stessa fonte onde sorse l'umana salvazione.

NECROLOGIA.

Fra i dolori varii che da più parti mi assalgono e mi travaglian la mente, quest'uno avrei tenuto come impossibile, di dovere io stesso, più debile, e più lontano da giovinezza, annunziare la morte di un amico mio intimo, il cav. Pietro Monza, già senatore del regno e presidente del magistrato d'appello di Piacenza. Era nel meglio delle forze e dell'età, sano, fiorente, lieto di prole ancora bambina, amato e riverito nell'universale, cospicuo per meriti, per fatiche, per servigi illibatamente prestati, ed ecco egli non è più, e non ci avanzano di lui che il nome e la memoria! Una malattia violenta di *sinoco* ha distrutto repentinamente quella esistenza vigorosa, e ci ha rapito dagli occhi un caro e desiderabile esempio di civile modestia e di virtù. A parole non può dirsi il lutto che involse tutta la città, allorchè nel dì cinque del corrente, dopo vari timori e speranze, uscì improvviso l'annunzio della sua morte. Sono sì rare le anime nobili e leali, che a ragione si piange se le poche che ci avanzano abbandonino innanzi tempo questa terra di desolazione. *Pietro Monza* raccoglieva in sè tutte le qualità ond'uom può onorarsi; buon cittadino, buon marito, buon padre, magistrato integerrimo, scienza varia e profonda, ingegno eletto, probità limpidissima. Amava la giustizia appassionatamente, e per la giustizia le libertà oneste e temperate. Gli amici lo adoravano, nè lo disamavano quelli che per opinione dissentissero da lui: tanto appariva evidente e disinteressata la sincerità delle sue convinzioni. Piacevano principalmente certa sua ammodata gravità, e la cortesia degli atti e l'uguaglianza mirabile dell'indole e de'costumi. Sarebbesi detto che le passioni non potevano nulla sopra di lui. Parlava rado e parcamente, ma si volgeva in pensieri quel che falliva in parole: sotto forme glaciali, cuore fervido e concetti generosi.

La rapida sua progressione insino al posto eminente nel quale ora sedeva può dare indizio di quanto valesse. Fu mandato, non sono ancora molti anni, assessore al tribunale di prima istanza; e indi, a brevi intervalli, fu vice-procuratore del governo, poi giudice, poi procuratore ducale, poi presidente del tribunale civile e criminale, e per ultimo presidente di appello. Ed era in via di maggiore altezza, se i suoi giorni non si fossero così miserabilmente abbreviati.

Nelle mutazioni politiche dello scorso anno il governo piemontese, non tardo estimatore del vero merito, lo decorò del grado di Senatore del regno, il quale esso accettò con riconoscenza. Nè però volle accorrere ad esercitarlo, anteponendo per coscienza di sedere al suo posto, e di non trasandare, per qualunque più splendido allettamento, i gravi ufficii della magistratura. La qual cosa non è indegna d'essere notata, quando l'età presente ci porge continuo spettacolo di tanti che consuman la vita dietro al luccicare di ambizioni volgari. La morte di Monza ha privato Piacenza di un suo grande e singolare ornamento, sicchè di lui dureranno lunga memoria e sincero compianto. Così avvenga ora che gli sia dato tal successore che faccia meno acerbi la immagine e il ricordo del danno!

P. Gioia.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Continuazione e fine della tornata del 6 settembre

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Il presidente da lettura delle parole cui accennava la questione del sig. Brofferio

« In questo stato di cose, o signori, la vostra commissione « trovandosi inceppata nel suo primo esordire dall'azione ministeriale, deliberò di farvene istrutti, acciò vi piaccia di « avvisare voi stessi al modo di toglier di mezzo questo grave « ostacolo al suo operare, o quanto meno vi sia noto sin « d'ora che non starà da noi, se non potremo pienamente « corrispondere alla fiducia di che ci avete onorati ».

Ministro di grazia e giustizia. Dice dolergli di entrare nuovamente in siffatto argomento, e più l'insistere della commissione nelle richieste comunicazioni di carte e documenti relativi all'assenza dei due vescovi di Torino e d'Asti dalle loro diocesi. — Esservi argomenti di natura così gelosa e delicata da non sopportare troppo lunghe discussioni. Non isconvenire essere la religione ben altra cosa dai ministri del culto, non lasciando essa d'esser divina, quando pure questi ultimi camminino nello sdrucciolo sentiero della vita. Non essere suo intendimento di giustificare torti, nè colpe; doversi riparare al male, ma tenere altra via che quella della pubblicità. Non voler supporre che la Camera voglia entrare nei campi dell'azione governativa, e propone l'ordine del giorno puro e semplice

Siotto-Pintor è d'avviso che la commissione avrebbe potuto meglio esordire ne' suoi lavori

Mellana difende l'operato della commissione

Ministro di grazia e giustizia sostiene che coll'aver mandato a Gaeta un inviato, il ministero ha fatto uso del suo diritto

Mollard propone un ordine del giorno

E domandata la chiusura

La discussione è rimandata al giorno seguente sulla chiusura.

Si passa allo squittinio segreto sulla legge relativa alla separazione del mandamento d'Ovada dalla provincia d'Acqui

Numero dei votanti . .	125
Maggioranza	63
Favorevoli	[illegible]
Contrarii	[illegible]

La Camera adotta

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 7 settembre

Presidenza di Lorenzo Pareto

Sunto di petizioni. — Continuazione della discussione per le provvidenze a darsi alle diocesi di Torino e d'Asti. — Discorsi del deputato Sineo; del ministro dell'interno. — Boncompagni, e suo ordine del giorno motivato. — Osservazioni dei deputati Lione, Montgellaz, Mollard e Palluel. — Opinioni del deputato Chenal. — Opposizione del deputato Monti. — Schiarimenti ed obbiezioni del guardasigilli. Opinioni del ministro dell'istruzione pubblica e del deputato Jacquemoud. — Discorso del deputato Brofferio, relatore della commissione Nuove spiegazioni del guardasigilli. — Ordini del giorno motivati dei deputati Mollard, Bonalli, Boncompagni, Martinet, Siotto, Cornero G. B. e Ricci Vincenzo. — Approvazione di quest'ultimo

La seduta è aperta all'una e 3/4

Il segretario Pera legge il processo verbale che non è approvato per mancanza di numero di deputati

Il segretario Michelini legge il consueto sunto delle petizioni.

Il verbale è approvato

Sineo ha la parola, e se ne vale per discorrere a lungo sul diritto d'inchiesta che spetta alla Camera

Il ministro dell'interno dice che non intende contestare alla Camera il diritto d'inchiesta, ma crede doversi cercare a quale limiti esso debbasi esercitare, a quale scopo ci possa condurre. Affinchè mantenghansi distinti i poteri costituiti, i poteri dal complesso dei quali consta l'organismo della società, egli soggiunge essere necessario che l'esercizio dei loro rispettivi diritti sia per tal modo regolato che mai non possa nascere incaglio o conflitto, e conchiude colle seguenti parole: Io credo che la quistione si debba ora unicamente ridurre a questi termini; se cioè dopo le dichiarazioni fatte dal ministero intorno allo spediente del quale esso intende valersi per provvedere a queste gravissime emergenze, la commissione ne abbia ancora qualche scopo; e se non piuttosto sia da ritenersi spirato quel mandato che la Camera, nell'atto di sua creazione, affidavale

Boncompagni prova come la Camera non debba insistere presso il signor ministro di giustizia e degli affari ecclesiastici per la comunicazione dei titoli concernenti il processo del vescovo d'Asti, e segnatamente per la comunicazione degli atti processuali, e conchiude dicendo rincrescergli veramente di proporre ancora un ordine del giorno, dopo parecchi che furono già letti; ma parergli che sia necessario concepirlo in modo che accenni alla condizione delle cose, senzachè la Camera manifesti nessuna di quelle tendenze che possono indisporre contro di noi la corte romana; senza che per altra parte come in taluno degli ordini del giorno che furono proposti, la Camera si astenga affatto dall'esporre l'opinione che è comune alla nazione, ad essa ed al governo

L'ordine del giorno proposto è il seguente.

« Considerando che stante l'assenza dei due ordinarii dalle loro sedi, la condizione delle due diocesi di Torino e d'Asti è affatto irregolare:

« Che quegli ordinarii non possono invitarsi a ritornare alle loro sedi senza grave pericolo di perturbazioni e senza grave nocumento per gl'interessi religiosi e morali delle popolazioni:

« Che il governo del re ha già disposto per prendere con la Santa Sede i concerti necessarii per far cessare questa condizione di cose:

« Considerando che questi concerti siano per riuscire tali che provvedano al regolare andamento delle cose ecclesiastiche in quelle due diocesi ed a tutela degl'interessi religiosi e morali di quelle popolazioni;

« La Camera passa all'ordine del giorno ».

Lione. Esamina ben bene quale possa essere il mandato della Camera, e dà per certo che la commissione non ha passato i confini

Pintor accenna ad un fatto personale negando d'aver detto che la commissione avesse oltrepassato, e fa osservare che c'è molta differenza dal dir ciò, al dire che la commissone avrebbe potuto esordire più felicemente. Profitta della circostanza per associarsi all'ordine del giorno Boncompagni.

Montgellaz appoggia lo stesso ordine.

Mollard fa la distinzione de' poteri, e discorrendo sulle attribuzioni de' medesimi, prova come i diritti dell'uno non possono essere lesi da quelli di un altro, che per conseguenza la Camera non può farsi arbitra di toccare al potere giudiziario

Palluel legge molti squarci della Gazzetta Piemontese in prova del suo assunto, che è di esaminare la natura del mandato dato alla commissione, e combattere alcune asserzioni del deputato Lione Il deputato Palluel è più volte interrotto

(*Si ride e si bisbiglia. Crescono i rumori nelle gallerie, ed i bisbigli nella Camera*).

Presidente. Credo che questi rumori provengano, dacchè il pubblico e la Camera sentono la lettura della Gazzetta che già conoscono (*ilarità e rumori*)

Ministro dell'interno. Mi pare che la discussione deve esser libera a tutti, e quindi è necessario che si sentano convenientemente e liberamente le opinioni di tutti (*nuovi bisbigli e rumori nella Camera*)

Presidente. Non vi è nessuno che voglia impedire l'oratore di parlare, solo si osservò che non pareva necessario di sentire la ripetizione di quanto v'ha nella Gazzetta (*applausi prolungati e generali*)

De Martinel. Faites respecter la Chambre, M. le président.

Di Bormida. Prego il signor presidente di far rispettare la Camera (*rumori e bisbiglio*).

Presidente. Ma se nascono dei piccoli rumori, io non sono padrone d'impedirli (*ilarità e segni d'approvazione*)

Menabrea Ces rumeurs sont scandaleuses et la parole n'est pas libre

Sineo. Domanda al signor presidente di chiamare all'ordine il signor Menabrea, il quale insulta la Camera

(*Oh! oh! non è vero! — Segni di riprovazione manifesta contro il deputato Sineo*).

Menabrea risponde che non ha mai avuta intenzione di offender la Camera, e che non vede ragione perchè il signor Sineo debba arrogarsi il diritto di domandare al presidente una tal chiamata all'ordine (*segni di approvazione*).

Presidente minaccia per la seconda volta di far evacuare le tribune se rinnovano i rumori.

Palluel si è egli pure associato all'ordine del giorno Boncompagni.

Sineo torna a parlare a lungo contro le asserzioni del deputato Mollard.

Dopo alcune considerazioni del sig. Chenal, Monti prende la parola, e dà precise interpretazioni di alcuni canoni non citati a proposito da altri. Manifesta alla commissione il suo stupore, che siasi citato l'esempio dell'Austria in fatto di diritto ecclesiastico, in quanto che l'Austria non è avvezza a considerare altra autonomia che quella del consiglio aulico, e non è a meravigliare se non rispettando l'indipendenza, non ha rispettato la libertà della chiesa, anzi abbia trasmodato tant'oltre, che non ha guari scriveva un coscienzioso e dotto tedesco, che « se il nostro D. Redentore Gesù Cristo fosse venuto al mondo sotto le leggi imperiali di Giuseppe II, difficilmente avrebbe trovato modo di promulgare il Vangelo; o se lo avesse trovato, avrebbe fallita forse l'opera della redenzione (*Susurro e movimenti in vario senso*).

Conchiude per l'ordine del giorno puro e semplice.

Jacquemoud (il medico) fa ridere un poco la Camera domandando che gli sia permesso di far notare che il signor Monti ha date lezioni di catechismo, e Palluel di costituzione, così che il Parlamento dopo aver inteso due oratori di tanta forza più nulla abbia a temere. Conchiude con notare che il mandato affidato alla commissione fu puramente politico

Ministro di grazia e giustizia. (*Movimento di attenzione*). Io non tornerò, o signori, sopra le cose già da me dette in ordine alla questione, della quale sta presentemente occupandosi la Camera

Pare a me di avere in quelle cose medesime a sufficienza giustificata la condotta del ministero, e dimostrato, come dopo le deliberazioni dallo stesso ministero prese, non già dopochè la commissione gli aveva chiamato una comunicazione per dare corso al suo mandato, ma tosto dopo all'interpellanza, non era più il caso che la commissione altrimenti si occupasse dell'eseguimento dell'affidatale mandato; solo io domandai la parola nell'intendimento di non lasciar passare senza risposta alcuna delle proposizioni, che vennero accennate da vari dei preopinanti, le quali proposizioni appartenendo al diritto, ed essendo per conseguenza di molto maggiore importanza di quello che possano essere le altre investigazioni di genere diverso, vogliono essere bene esaminate, onde non ammettere precedenti, i quali non abbiano buon fondamento di ragione.

L'una di dette proposizioni, alle quali io non posso soscrivere, si è quella manifestata dall'onorevole dep. Sineo.

Parlò egli del diritto pubblico ecclesiastico in vigore presso di noi prima della promulgazione dello Statuto, e pose a riscontro questo diritto pubblico ecclesiastico nel nostro paese vigente avanti alla promulgazione dello Statuto, con quell'altro diritto pubblico ecclesiastico che egli dice dover essere conforme alle disposizioni, agli ordinamenti dello Statuto medesimo.

E ben stava all'egregio avv. Sineo di accennare al diritto pubblico ecclesiastico antico presso di noi in vigore, perchè i ministeri precedenti, d'uno dei quali egli faceva parte, non si condussero in questa bisogna altrimenti di quel che siasi comportato nella medesima il ministero attuale, vale a dire seguendo le traccie appunto di quel diritto pubblico ecclesiastico che era in vigore prima dello Statuto, a tenore del quale diritto io ho l'onore di ripetere alla Camera, che non si potrebbe multare un vescovo assente dalla sua diocesi, salvo prima richiamandolo, e non nel caso in cui il governo consenta temporariamente a questa assenza.

Per ovviare poi all'inconveniente che la presenza del prelato nella sua diocesi potrebbe occasionare, ho fatto pure l'altra proposizione da me con tutta fiducia enunciata, vale a dire che secondo il diritto pubblico ecclesiastico vigente nel nostro paese, prima della promulgazione dello Statuto, non poteva esservi luogo a rimozione di un vescovo dalla sua diocesi, salvo dimostrando militare contr'esso una di quelle cause che sono dai canoni ammesse siccome acconcie a dar luogo alla rimozione medesima

Resta quindi ora unicamente a vedere, se per la promulgazione dello Statuto abbia di pien diritto cambiato di forma e di natura la relazione esistente tra la Chiesa e lo Stato.

Ora, io concorrerei coll'egregio deputato Sineo nell'opinione, che la questione del reggimento politico in un paese possa trar seco la necessità di alcune mutazioni, eziandio nella relazione tra lo Stato medesimo e la Chiesa; ma mantengo fermamente, che queste mutazioni non si operano di pien diritto, che non possono essere se non una conseguenza di un nuovo accordo da intervenire tra lo Stato e la Chiesa, salvo nel caso in cui non si potesse venire a questo risultamento per via di accordo, di prendere allora quei rimedii che sono nei casi estremi riservati, massime presso una popolazione come la nostra, la quale io reputo eminentemente religiosa e ortodossa.

Vengo ora a dir poche parole in riguardo alla proposizione del sig. deputato Chenal.

Primieramente io non ammetto che nel nostro paese, secondo lo Statuto, la giustizia emani dal popolo, un articolo dello Statuto proclama che la giustizia emana dal Re

In conseguenza la proposizione che uscì di bocca al menzionato egregio deputato è una proposizione che pugna direttamente colla lettera dello Statuto, e che la Camera non può a patto nessuno ammettere.

Chenal. Je demande la parole pour un fait personnel.

Ministro di grazia e giustizia. Un'altra proposizione che fu pure sostenuta dall'onorevole deputato Chenal, si è che il ministro di grazia e giustizia avendo molti doveri da compiere, primo tra i quali il gravissimo carico di far che sia ministrata nello Stato pronta ed esatta giustizia, ha pure dei diritti dipendenti da questo suo gravissimo carico, i quali tendono appunto a far sì che possa adempiere al proprio ufficio.

In ciò io sono d'accordo coll'onorevole deputato, ma non posso col medesimo assolutamente consentire nelle conseguenze che pretese dedurre da questo principio lo stesso onorevole deputato poc'anzi da me accennato.

Dal diritto, dice egli, che ha il ministro della giustizia di trarre a sè le carte riflettenti i procedimenti, e massime i procedimenti criminali, nasce la conseguenza che la Camera possa richiamare a sè alcune di queste carte appartenenti ai procedimenti criminali, facendo in ciò uso de'suoi diritti, e il ministro debba obbedire a questa ingiunzione, sotto pena di essere colpito di censura, ed anche di essere posto in accusa.

Io rigetto altamente questa conseguenza, e per giustificare il mio assunto, io prego la Camera di volermi permettere di esporle una teoria, la quale io credo aver buon fondamento di ragione. Questa teoria si è, che in generale tutti i diritti sono di questa natura, che durano illimitati nelle persone a cui appartengono, infino a tanto che non incontrino nel loro corso la collisione, l'urto d'un contrario diritto. Allora quel diritto di cui parlava in principio, deve cedere, se vuol conciliarsi con quell'altro diritto che venne con esso a conflitto

Il padrone, per esempio, di uno stabile, usa senza limiti del suo diritto di proprietà; ma quando esercitando nella sua pienezza questo diritto viene ad incontrare un egual diritto che ad altri appartenga, allora devono i due diritti vicendevolmente modificarsi, onde l'uno non venga all'altro sacrificato.

Noi siamo, o signori, nel caso. La Camera ha un diritto, quello cioè di conoscere gli atti del governo, per vedere se questi vadano soggetti a censura, a biasimo, od anche per vedere se questi atti non diano luogo ad un'accusa contro il ministero che ne è l'autore. Ma questo diritto porterà egli la conseguenza che la Camera sia in ragione di violare quell'altro diritto del secreto, il quale riflette tutte le carte, tutte le informazioni giudiciali attinentisi ad un procedimento criminale? Io non lo credo, perchè quanto è sacro il diritto della Camera di chiamare ad esame gli atti del governo, altrettanto è sacro e fondato nell'interesse pubblico il divieto di divulgare, di far palese ad altra persona non appartenente all'ordine giudiziario le informazioni che facciano parte di un procedimento criminale. Avrà dunque la Camera, sempre che il voglia, il diritto di chiedere ad un ministro la comunicazione di carte dipendenti dal suo ufficio, ma il ministro non sarà tenuto a fare queste comunicazioni se non quando non trovisi in uno di quei casi, nei quali, secondo gli usi parlamentari, si vuole abbandonare la cosa al prudente giudizio, al discreto arbitrio del ministro medesimo, come sarebbe allorquando le carte di cui è chiesta la comunicazione sono relative ad una negoziazione o già intrapresa, e che sia in corso, o da iniziarsi prossimamente, nel qual caso generalmente si concede al ministero la facoltà di dispensarsi dal dare la chiesta comunicazione Ed invero, o signori, se il ministero non avesse presa la deliberazione di provvedere a queste due diocesi vacanti di fatto col mezzo della missione da lui ordinata, se io avessi avuto l'onore di presentarmi in seno della commissione, avrei certo tenuto per fermo che non era il caso di dare comunicazione di documenti giudiziarii, ma ogni altra carta presso di me esistente l'avrei comunicata alla commissione medesima, perchè se non è cosa indebita il comunicare le carte che sono estranee ad un procedimento giudiziale, somma è la delicatezza del mantenere fermo il secreto di un procedimento giudiziario, del che tutti gli ufficiali del fisco fanno, secondo la legge, solenne giuramento. Io dunque non posso ammettere la proposizione, la quale tenda ad indurre che il ministero, per non essere soggetto a biasimo, a censura, e per avere il ministro della giustizia la sopraintendenza universale sulla giustizia che si amministra nello Stato, sia tenuto a dare, a richiesta della Camera, le comunicazioni di tutte le carte, anche di quelle che facciano parte di un procedimento criminale, e che appartengono di loro natura all'ordine giudiziario, i cui poteri, e le cui facoltà sono altrettanto sacre ed inviolabili, quanto lo sono le attribuzioni del Parlamento e la prerogativa regia.

Fra le cose che venni dicendo, pare a me di aver anche risposto ad una non dissimile proposta stata emessa dall'onorevole deputato Lione, il quale, anch'egli da buon giureconsulto qual è, non trovando nello Statuto, nella nostra legge fondamentale, alcun provvedimento espresso da invocare onde porre in sodo il diritto da esso preteso, che la Camera anzi che la commissione riceva dal ministero di giustizia la comunicazione anche delle carte che facciano parte di un procedimento criminale, volle fondare questo diritto (non stabilito espressamente, anzi contraddetto dalla legge medesima, in quanto che il segreto delle carte appartenenti ad un procedimento criminale è inviolabile) volle, dico, anch'esso tirare questo diritto dalla facoltà che alla Camera compete di sopravvegliare alle operazioni del ministero, onde dargli biasimo, o lode, o farne anche oggetto di un criminale procedimento.

Quando adunque l'onorevole deputato Lione credette di poter fondare la sua tesi come una conseguenza diretta della facoltà competente alla Camera, e che non le è dal ministero negata, egli dedusse da questi principii una conseguenza che non può legalmente risultare. Ed a questo io rispondo pure ciò che ho avuto l'onore di rispondere al deputato Chenal, vale a dire, che il diritto della Camera cessa ogni qual volta

comincia un diritto contrario che si trova col primiero in aperto contrasto

La Camera ha una ragion generale di ottenere dal ministero la comunicazione di quelle carte che possono essere profittevoli al buon andamento della cosa pubblica, in questo senso cioe, che senza cotesto diritto in alcuni casi non potrebbe per avventura esercitare quella sua ragione di censura che non le disdico. Ma questo diritto si ferma, non può più avanti progredire, quando si incontra con un altro diritto egualmente rispettabile, come si è rapporto alle carte che fanno parte di un criminale procedimento, le quali non possono escire dai cancelli del potere giudiziario, e non possono essere fatte di pubblica ragione.

Io ho avuto l'onore di esporre questa dottrina alla Camera, perchè trattasi di un principio di diritto, sul quale non si deve passare alla leggiera, ma che debbe essere attentamente ponderato, prima che si scenda piuttosto in questa che in un'altra contraria sentenza.

Chenal che prima aveva detto che la giustizia emana dal popolo, dopo le osservazioni del ministro di grazia e giustizia dichiara di essere caduto in errore.

Dopo alcune osservazioni dei deputati Sineo, del ministro dell'istruzione pubblica e del medico Jacquemoud tocca finalmente all'avvocato Brofferio la parola.

Brofferio (*Movimento d'attenzione*). Signori! Folle jattanza sarebbe la mia, se dopo tante sapienti considerazioni che suonarono in quest'aula sul labbro di più illustri oratori, io pretendessi aggiungere qualche nuovo lume a quelli che già tanto rifulsero. Quindi mi adoprerò come relatore della commissione a far piuttosto un riepilogo dei pensieri già espressi, che una esposizione di nuove idee e di nuovi ragionamenti.

Mi corre obbligo, innanzi tutto, di presentare nel suo vero aspetto la questione sopra la quale stiamo disputando, e a quest'uopo mi verrà in soccorso il sig. Mollard, il quale difendendo il sacerdozio, diceva non chieder altro se non che gli ecclesiastici fossero giudicati colla giustizia ordinaria, insinuando che la commisione volesse sottometterli a leggi eccezionali.

Io affermo all'incontro che la vostra commissione, o signori, si adoperava a non altro che a condurre i sacerdoti, i quali vorrebbero essere giudicati da una giurisprudenza eccezionale, a quella giustizia ordinaria dalla quale siamo tutti governati (*Segni di approvazione*).

Nel vescovo io scorgo due altissimi uffizi; il primo è quello di ministro del culto e di pastore delle anime: il secondo è quello di depositario di una parte della pubblica autorità: al ministro del culto, al pastore delle anime, nessuno, fuorchè il pontefice, ha diritto di fare inquisizioni; non così negli uffizi che esercita di pubblico amministratore.

Io chieggo al sig. ministro se egli consentirebbe che un impiegato si allontanasse per due anni dalla sua residenza, che lasciasse per due anni deserto il suo impiego, se vorrebbe continuar a considerarlo come pubblico uffiziale e lasciargli lo stipendio (*Vivi segni di approvazione*).

Questo certamente il sig. ministro non lo farebbe per nessun cittadino: or bene perchè dovrà egli farlo in via eccezionale per un parroco, per un vicario, per un vescovo? Lo fa perchè il prete sostiene di non essere sottoposto alle leggi civili e di dipendere soltanto dalle leggi canoniche. Quindi è il prete che vuole uscire dalla sfera della giustizia ordinaria; e noi non facciamo che richiamarlo a quella legge di cittadina eguaglianza che è comandata dalle leggi costituzionali

Non si tratta adunque di sottrarre i sacerdoti alla legge comune; si tratta anzi di ricondurli all'osservanza del patrio codice da cui vorrebbero sottrarsi (*Bravo*).

Ciò premesso mi accingo a rappresentare alla Camera, come e per qual modo la commissione procedesse alle domande che sventuratamente non vennero accolte dal ministero.

Considerava la commissione che il sig ministro di giustizia si trovava incagliato, com'egli diceva, nei suoi provvedimenti, perchè non gli constava di criminosi atti da poter procedere regolarmente contro i due prelati, e perchè in mancanza di criminosi atti, egli non trovava ordinamenti nel patrio diritto che per semplici riluttanze gli facessero facoltà di rimuovere i due vescovi, o quanto meno di sospendere o di diminuire i loro proventi.

Pertanto si recò a dovere la commissione di trattenersi innanzi a tutto sulla questione di fatto per vedere se mai le riuscisse di raccogliere qualche atto speciale che somministrasse argomento di regolare processura.

Questa era la prima sollecitudine della commissione Nel caso poi che nessuna maggior notizia fosse emersa dalle sue investigazioni, la commissione proponeva a se medesima di cercare se dalle semplici contingenze a tutti notissime avesse almeno potuto a termine delle patrie istituzioni derivare facoltà al governo di sospendere le rendite vescovili e di liberare il Piemonte dalla peggiore delle oppressioni, quella della teocrazia.

Quando poi nè speciali fatti si fossero rinvenuti, nè il patrio diritto ci avesse somministrato argomento di tenere in freno le esorbitanze episcopali, allora la vostra commissione si sarebbe fatto carico di presentarvi una nuova legge che avesse probabilità di essere accettata dai tre poteri.

E finalmente, quando non vi fossero stati fatti sufficienti, quando il patrio diritto non fosse venuto in nostro soccorso, quando non vi fosse stata speranza di vedere accolta una legge, allora la commissione si sarebbe rivolta al ministero invitandolo a mandare, siccome ha fatto, un legato a Roma, per trattare colla santa sede; ma questo espediente che il governo adottò per il primo, noi avremmo suggerito l'ultimo

A qualunque di queste quattro deliberazioni avesse dovuto appigliarsi la commissione, è manifesto che essa non poteva esordire che dall'accertamento dei fatti, e così ha adoperato.

Ma questi fatti come dovevano investigarsi? dovevamo noi forse attenerci leggermente alle pubbliche vociferazioni, e da esse prendere norma e argomento per dar base ad un'inchiesta, o per provocare solenni testimonianze? Se così avessimo praticato, noi avremmo creduto di offendere la maestà della Camera e la dignità del mandato che da essa ci veniva trasmesso; eppertanto non abbiamo voluto accingerci a sollecitazione alcuna prima di avere sott'occhio le pratiche ministeriali e gli atti inquisitorii dai quali avessimo potuto legalmente pigliare mossa a più compiute informazioni

Nessuno pertanto, io lo spero, vorrà ancora imputarci di aver fatta una inconveniente domanda; e passo ad esaminare se meglio dell'accusa di inconvenienza possa sostenersi quella di illegalità

Fu duplice la nostra domanda Chiedemmo documenti ministeriali e giudiciali atti.

Cominciamo dai documenti.

Quando monsignor Fransoni sottraevasi alla popolare indegnazione che aveva troppo fieramente provocata, quando monsignor Artico veniva costretto dal popolo astese ad [illegible] possiamo [illegible] che il governo assistesse impassibilmente a questo scandalo, e non carteggiasse coi magistrati della provincia e della capitale, e non chiedesse spiegazioni ai vescovi stessi?

Una ministeriale inquisizione su questi fatti doveva dunque esistere; e che veramente vi fosse lo affermava pur ora il deputato Sineo che già tenne i sigilli dello Stato, e non credo sarà per contenderlo il signor ministro che gli ha succeduto.

Oltre a questi carteggi ve n'hanno ad essere ben altri.

Io interrogo le ultime vicende del Piemonte, e di mano in mano ch'io veggo balenare qualche raggio di progresso sono pur sempre costretto a vedere monsignor Fransoni all'avanguardo di una malefica setta che fa guerra alla luce per circondarsi di tenebre

Si fonda in Torino con sentimento evangelico un ricovero di mendicità, e monsignore cerca di crollarne le basi colle più scaltre arti di sacrestia e di corte.

Si promuove una scuola di metodo, e monsignore si reca subito a dovere di perseguitarla; e le persecuzioni sue vanno tant'oltre, che non ha ribrezzo di impedire il sacrifizio della messa all'abate Aporti e lo fa spogliare in chiesa della clamide sacerdotale (*bravo*)

Spunta l'aurora delle riforme; con una legge più mite di revisione si inaugura il primo passo alla libertà della stampa ed ecco monsignor Fransoni farsi capo di una schiera di altri monsignori che fanno piovere da ogni parte le proteste sui ministeriali cancelli

Quindi ben s'apponeva la commissione argomentando che una prova documentata di tutti questi fatti doveva trovarsi presso il ministero; e saviamente deliberava chiedendone partecipazione

Ci disse ora il signor ministro, che nulla più esiste di tutto questo. Se questa risposta ci avesse fatta da principio, non avremmo insistito: a cose impossibili nessuno è tenuto; ma tale non era l'opposizione che il signor ministro ci faceva nelle sue lettere; e non possiamo a meno di maravigliarci ascoltando che questi documenti che non trovavansi per noi, siansi poi trovati per l'inviato a Gaeta. Confessiamo che in questa parte Pio IX fu più avventurato della Camera piemontese (*ilarità, segni di approvazione*).

Vengasi ora agli atti giudiziali. Ci scriveva il signor ministro che egli sapeva benissimo di aver diritto a chiedere per sè gli atti criminali contro monsignor Artico. E noi dicemmo subito, se ha diritto il ministro di chiedere questi atti alla magistratura, nessuno vorrà contendere che il Parlamento abbia diritto di chiederli al ministro.

Nulladimeno qualche onorevole membro di questa Camera volle contestare questa prerogativa al ministro stesso

Io non accetto la contestazione. Il guardasigilli è capo della magistratura, e come tale ha diritto di vegliare al regolare andamento della giustizia: quindi nessuna trasmessione potrebbe essergli niegata.

So bene che non potrebbe farsi rimettere gli atti originali di un processo vertente; e ciò perchè farebbe ostacolo alla pronta spedizione della causa; perchè nessun ministro ha diritto di tenere un cittadino in carcere nemmeno un giorno, nemmeno un'ora di più di quello che la legge ha stabilito.

Ma il processo che chiedeva la commissione di monsignor Artico non è forse un processo terminato?

Sono quattro anni che il fisco apriva le sue tavole contro monsignore; seguivano testimonianze; un senatorio delegato si recava in Asti per le opportune informazioni; e poi?..... Tutto cessava come per incantesimo; e chi diceva ne fosse cagione un regio viglietto, chi allegava una senatoria ordinanza con cui si dichiarava non esser loco a ulteriore procedimento

Nell'uno o nell'altro caso il processo era terminato; e nessuno vorrà credere che dopo quattro anni fosse ancora ventilante un processo che per la qualità dell'imputazione non faceva loco a difesa fuori di carcere e rendeva necessaria la cattura di monsignore (*ilarità*

Non interrompevasi dunque il corso della giustizia colla partecipazione di questi atti, i quali si domandavano, non già per sottoporre il potere giudiziario a disamina o censura qualunque, ma per avere dal potere medesimo opportuni schiarimenti in una gravissima controversia che interessa in sommo grado lo Stato, e per non trovarci condotti a rappresentare in cospetto all'Europa una ridicola parodia parlamentare (*Bravo*)!

Mi sia lecito adunque di conchiudere, che tanto dal lato della convenienza, quanto da quello della legalità le domande della commissione non eccedevano le sue attribuzioni

Pensa il signor ministro che ora che egli è entrato in amichevoli componimenti colla santa sede non sia più nè utile, nè opportuna l'opera della nostra commissione.

Ed io gli rispondo, che se la nostra commissione già contribuiva a persuaderlo ad iniziare prontamente le sue negoziazioni col pontefice, ora contribuirà non poco a persuadere il pontefice di accoglierle benevolmente

Pio IX vedrà che il Piemonte vuole assolutamente entrare nel libero esercizio de' suoi diritti costituzionali e non sarà quanto meno così corrivo a darvi un'assoluta negativa

Ho parlato di negativa, o signori. Ebbene, poichè questa parola è uscita dal mio labbro, io vi dirò francamente l'animo mio.

Sapete voi che cosa otterrete colla vostra legazione a Roma? Nulla (*sensazione*). Nè vi rechi maraviglia il mio pronostico. Consultate la storia, e vedrete se mai la romana corte abbia consentito a transazioni riguardo alle sue pretese di sovranità temporale (*Bravo! bene!*).

Permettete che io vi chiami ai tempi di Giuseppe II, di cui a gran ragione si pregia l'intelligenza europea; e qui mi perdoni il sig. teol. Monti se io cito un austriaco imperatore; e consenta che io mi rallegri che l'Austria, che ha sempre combattuta la libertà, abbia almeno una volta schiacciato il despotismo; e non gli gravi se fra l'oppressione di Vienna, e quella della romana sede, io trovo poco differenza (*Bravo! bene!*).

Giuseppe II, di continuo molestato dalle esorbitanze clericali che pretendevano di invadere il potere governativo, venne in pensiero di sciogliere a qualunque costo il suo paese da questa odiosa dipendenza.

Cominciò a fare qualche cosa da sè; poi deliberò, prima di inoltrarsi nella via delle riforme di negoziare col papa, che era uomo mansuetissimo, e si chiamava Pio VI.

Il papa stesso recavasi a Vienna a conferire coll'imperatore; e poco stante l'imperatore gli restituiva la sua visita. Ma da queste pontificali e imperatorie visite che cosa risultava a benefizio dell'umanità? Il papa si ostinò più che mai nelle sue pretese, appoggiandosi sui concordati: e poichè i concordati si opponevano alle sue riforme, Giuseppe II li lacerò e diede fondamento alla emancipazione laicale di cui l'Austria a buon dritto si gloria.

E ciò che non otteneva dal pontefice Giuseppe II, grande, potente e vincitore, sperate voi di ottenerlo, signori ministri? (*Bene! Bene!*

Il sig Boncompagni chiamò la mia mente a Napoleone Bonaparte, il quale, com'egli disse, volle invano risolvere il nostro fatale problema.

Il sig. Boncompagni s'inganna. Napoleone lo risolveva il problema, dichiarando dal campo di battaglia che la potestà temporale dei papi era abolita.

Ma, si dirà, Napoleone cadeva, e il papa ritornava al suo antico seggio: e questo invece di attribuirlo alle scomuniche del papa, spero che voi lo attribuirete al milione di combattenti che l'Europa congiurata contro un sol uomo poneva in armi dai Pirenei alla Neva, dalla Torre di Londra allo stretto di Messina

E poichè parlo di Napoleone, chi di voi non rammenta quale e quanto benefizio recasse alla chiesa Napoleone quando restaurava in Francia i sacri altari?

La religione era coperta di lutto, i sacri altari erano deserti, i sacerdoti volgevano in fuga, all'origliere degli agonizzanti non si proferiva che di soppiatto l'ultima prece del Calvario.

Chi riconduceva la Francia alla parola di Cristo? Napoleone, lottando collo spirito de' suoi tempi e colle più gravi difficoltà di regno. Eppure ciò non gli valse a persuadere Pio VII quando sorsero le clericali contestazioni a tutti notissime; e scioglievansi le sue negoziazioni a Roma coll'anatema di San Pietro, e colle proscrizioni di Savona e di Fontainebleau

E ciò che non ottenne Napoleone, voi sperate di ottenere, voi, signori ministri (*Applausi*)?

Volete un più recente insegnamento? Volgetevi a Gaeta e interrogate i casi presenti.

Il popolo di Roma riconquistava l'antico splendore, e la repubblica romana risuscitava dalle sue ceneri.

Si è creduta in diritto la Francia di strappare colle armi la libertà a un popolo il quale si costituiva a libero governo in virtù della sovranità popolare che dava base al governo stesso della Francia, e in nome del pontefice in Vaticano portava la strage e l'incendio in Campidoglio. Queste enormità non fia che di leggieri dimentichi l'Italia; ma questo grande misfatto contro la libertà italiana era un gran titolo per la Francia alla riconoscenza di Pio IX

Or bene, di qual moneta paga Pio IX la protezione della Francia? Con una assoluta negativa alle sue domande; e con trenta mila uomini nella capitale cristiana che ha bombardata e mitragliata in nome del papa, non può la Francia ottenere da Gaeta qualche temporale concessione che ponga salvo almeno l'onore delle armi sue.

E ciò che non ottien la repubblica francese co' suoi cannoni in castel Sant'Angelo, voi sperate di ottenerlo, voi, signori ministri? (*Applausi*).

O non esiste signori alcun modo di uscire da questo odioso laberinto, o se esiste, noi non possiamo trovarlo che nei patrii ordinamenti

In qual tempo, per qual modo il sacerdozio pervenne a stabilirsi sopra le leggi civili?

Non è certamente nei primi secoli della Chiesa. Se io consulto le romane tavole, se svolgo il codice Giustinianeo e ricorro alle leggi *de clericis et episcopis, de sacrosanctis ecclesiis*, io dovunque trovo la casta clericale soggetta alla potestà dello Stato

Io non voglio far pompa di legali dottrine, citandovi a quest'uopo testi sopra testi, autorità sopra autorità: basti la legge 14, codice *De episcopis et clericis*, nella quale, parlando di vescovi riluttanti, soggiunge il legislatore *Si aliquid contra custodiam vel quietem pubblicam moliri fuerit deprehensus, procul ab ea urbe quam conturbaverit centum millibus vitam agat* (*Rumorose risa ed applausi*)

L'origine della pretesa potestà temporale del clero, noi non possiamo trovarla che nella notte del medio evo, che nell'orrore dei barbari tempi.

Il vangelo comandò agli apostoli la povertà e la rassegnazione, e il dominio temporale non venne ai preti che da concessioni feudali di re e di imperatori, il più spesso acquistate facendo servire la parola dell'altare alla causa della tirannide. Quindi queste pretese sacerdotali di star sopra alle leggi, e di dominare gli stati non hanno derivazione che nel feudalismo

Se [illegible] storia patria, o signori, ho la consolazione di vedere che la real Casa di Savoia, esemplarissima per santità di religione, non ha mai piegato dinanzi alle temerarie pretese della santa sede.

Vittorio Amedeo II era molestato dal pontefice, il quale pretendeva in proprietà alcune terre della provincia d'Ivrea e di Vercelli

Non volendo cedere Vittorio, discendeva il papa a scomuniche contro i suoi legati, e Vittorio cacciava dal Piemonte i legati pontificii (*bravo!*).

Il papa mandava da Roma una bolla di scomunica, e si tentava di affiggerla in Torino: il re faceva arrestare il portatore della bolla e dichiarava la medesima nulla e di nessun effetto

E per persuadere meglio il pontefice, appoggiava la sua dichiarazione con un valoroso esercito, alla vista del quale il santo padre si sentì convinto (*ilarità*), rinunciò alla sua giurisdizione sopra queste terre, mediante la corrispondenza di alcune decime che oggi ancora si pagano, pur troppo, all'abate di San Benigno (*si ride*).

Volete voi più prossimi esempi? Aprite con me la storia della Sardegna. Il vicario generale di Oristano nel 1722 veniva pubblicamente cacciato dalla sua sede, ed era surrogato dal canonico Decastro. Il vicario ebbe ricorso alle scomuniche, ed il vicerè fece sequestrare i suoi beni e lo punì coll'esilio

Antonio Nusco, vescovo di Alghero, veniva in dissidenza col governo di Cagliari, ed a tale esacerbazione si giunse che questi fulminò l'anatema contro il presidente ed il magistrato: ed essi in correspettivo pronunziarono il sequestro delle temporalità e l'esilio del vescovo dal regno in forza della potestà politica ed economica usata ognora dal governo in sostegno della reale giurisdizione. Queste notizie io ricavo dal Martini. *Storia ecclesiastica della Sardegna*, volume secondo, libro [illegible] (*si ride*)

Veniamo ai tempi nostri

Nel 1821 era in Asti un santo vescovo, Antonino Faà, il quale promulgata in Piemonte la costituzione, dettava una pastorale per invitare i fedeli della sua diocesi all'osservanza delle leggi costituzionali, e di città in città, di villaggio in villaggio le parole di amore e di pace del buon vescovo suonarono su tutti i labbri, vibrarono in tutti i cuori.

Tornava il governo assoluto, e non si aveva ribrezzo di far arrestare il vescovo d'Asti, e chiuderlo per tre mesi in un convento di cappuccini, d'onde non potè ricuperare la libertà, che a condizione di una pubblica ritrattazione. E la fece, ma tanto n'ebbe il cuore angosciato, che poco stante venne in fine di vita

Allora bastavano le leggi patrie per percuotere un vescovo che predicava la libertà: il dispotismo si era trovarle: e noi non le troveremo, noi che abbiamo debito di difendere la patria indipendenza e la sovranità nazionale? (*Bravo! Bene!*)

Finalmente, signori, io sono condotto sempre più a credere, che nelle nostre leggi si trova la risoluzione del fatale problema, se pongo mente che ad ogni anterior legge sovrasta il nuovo diritto costituzionale

Citava il sig ministro dell'istruzione pubblica l'articolo primo dello Statuto. « La religione cattolica, apostolica, romana, è la sola religione dello Stato. »

« Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi »

La religione cattolica, apostolica e romana è contenuta nei precetti di Cristo e nei dogmi della Chiesa, e non nelle ambizioni sacerdotali e nelle pretese di temporale dominazione.

Io vi chiamo invece, o signori, all'art. 24 — « Tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo o grado, sono eguali dinanzi alla legge; » e dove sarebbe questa uguaglianza se vi fossero cittadini che avessero diritto di sovrastare alla legge?

Giustizia eguale per tutti, o signori Io non cercherò se la giustizia venga dal re, come disse il sig ministro, o se venga dal popolo, come disse il sig Chenal Io dico che la giustizia viene dal re perchè viene dal popolo

Qual altra è la fonte del regio potere che la sovranità popolare?

Non è certo per diritto di conquista che un re costituzionale vesta la porpora e cinga la corona; non è per diritto divino, frase di sacrestia consacrata al despotismo; è il consenso del popolo che stabilisce la sovranità del principe. Ora non esiste più nè il diritto della *forza*, nè il diritto divino; quale è il diritto che esiste? Io credo di porre una profonda e salda base all'autorità reale, dicendo che essa emana dal popolo, imperocchè senza il concorso del popolo non esiste, e benedetto mille volte quel re che riconosce che la sua autorità l'ha ricevuta dai suoi, e cento volte benedetto quel sovrano che sappia di regnare per la felicità del suo popolo, e ne abbia tributo di amore e di riconoscenza. (*Bene! Bravo!*)

Voi avete una legazione del ministro a Gaeta, e una commissione del Parlamento a Torino. Scioglierete voi questa e porrete tutta la vostra fiducia in quella? Io non lo credo. Faccia la diplomazia, ma faccia pure la nazione; e sappia il pontefice, che s'egli non frena le esorbitanze del clero in Piemonte, saprà frenarle la potestà nazionale. (*Applausi prolungati.*)

Ministro di grazia e giustizia combatte varie asserzioni del preopinante, e dichiara non essere mai stato suo intendimento d'opporsi a che sia mantenuta la commissione creata dalla Camera

Dopo una replica del ministro dell'interno e dell'avvocato Brofferio il presidente udito che la Camera domanda di votare, legge uno dopo l'altro gli ordini del giorno proposti dai deputati Mollard, Bonelli, Boncompagni, Rossi, Martinel, Siotto, Cornero G. B. e Vincenzo Ricci

Posto ai voti l'ordine del giorno puro e semplice non è approvato.

Molti si associano all'ordine del giorno Boncompagni

Posto ai voti non è approvato.

Posto quindi per ultimo ai voti questo seguente di V. Ricci è approvato — Eccolo:

« La Camera, premessa la dichiarazione che la comunicazione richiesta dalla commissione per nulla era incostituzionale, nè per lo scopo a cui limitavasi lesiva dell'indipendenza del potere giudiziario;

« Ritenute le circostanze di fatto esposte dal signor guardasigilli, e continuando alla commissione il generale mandato conferitole, passa all'ordine del giorno. »

La seduta è sciolta alle 5 e 3/4

Ordine del giorno per lunedì.

Sviluppo dei progetti di legge Scofferi e Bastian, e di quello dei deputati Despine, Jacquier, Deblonay, Lachenal, Pallnel, Mongellaz e Bastian;

Relazione della commissione sul progetto di legge ministeriale per l'imposizione d'un pedaggio in favore del comune d'Agnona;

Lettura di diversi progetti di legge.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Racconigi, 7 *settembre*. — La morte di Carlo Alberto che fu sentita nel più profondo del cuore da tutti gli Italiani amanti della religione sincera, della vera libertà e del valore; che commosse al pianto il mondo civile, il quale avea pria ammirate le sue gesta magnanime, dovea essere lagrimata inconsolabilmente dalla città di Racconigi; chè quivi Carlo Alberto visse i primi suoi anni beneficando, quivi pervenuto al trono, egli svestiva nel tempo del suo villeggiare l'ammanto del Re, ed era il padre, che a tutti indirizzava benigno un saluto, che visitava gli spedali, che allargava la mano al soccorso del povero, che entrava devoto il tempio del Dio vivente a pregare co' figli suoi. Ed i Racconigiesi non dimentichi di tanti favori, vollero dare all' estinto eroe un segno dell' ineffabile dolore, che provarono nell'udirne la morte, e dell'immenso affetto che per lui nodrivano, e che legheranno eredità preziosissima ai loro nipoti. Il dì 7 corrente l'augusta chiesa di S. Giovanni Battista compariva maestosamente parata a lutto, s' ergeva alto nel mezzo un catafalco di gusto squisito con ai lati eleganti iscrizioni. Il conte Trabucco di Castagneto, senatore del regno, ed intendente della real casa, e l' avvocato Michelangelo Castelli, deputato di questo collegio elettorale assistevano al doloroso rito. Il clero secolare e regolare, la giudicatura, l' amministrazione civica ed il collegio in corpo, la milizia nazionale, il deposito del reggimento di Casale, il collegio pei figli di militari, il regio spedale, le varie confraternite e compagnie pie, che in un coi cittadini aveano contribuito al funebre apparato occupavano nel tempio distinto posto. Appena cominciata la messa le patetiche note dettate e dirette dall'eccellente maestro Rossi, interpretate felicissimamente dai tocchi magici dell'archetto del Ghebart, dalla voce dei valenti Perattone e Giardino, non che dagli altri membri della R. cappella, penetravan gli animi sì, che avresti detto, che il genio dei sepolcri cristiani animato dalla speranza d' un' altra vita, andasse aleggiando nel sacro recinto e gli astanti sollevasse a sentimenti veramente sublimi. Dopo il sagrifizio incruento, il professore Muzzone saliva il pergamo a leggere l'orazione funerale. Egli, che con parole de-

gne di viver sempre avea le tante volte dette le lodi di Carlo Alberto ancor vivo, ora sapea comporsi a mestizia e trarre dall'affettuoso suo cuore e concetti ed accenti così potenti, che a questo popolo raccolto pareva di veder di nuovo fra le sue mura il suo Re, l'amico, l'angiolo consolatore. L'oratore discorrea le savie leggi per lui dateci, la libertà civile inaugurata colle riforme, raffermata collo Statuto, il suo entrare in campo per l'indipendenza d'Italia, il combattere intrepido, il cadere vittima più delle intestine discordie, che delle forze straniere, l'esular volontario ed il morire in paese remoto, lungi dagli amplessi della cara compagna della sua vita e dei figli suoi. A questo punto i singhiozzi erompevano dai petti e le mal frenate lagrime pioveano dagli occhi dei cittadini dolenti, i quali mille fiate s'erano beati nel rimirare in volto Carlo Alberto che non doveano veder mai più! La funzione ebbe fine in chiesa con cinque solenni assoluzioni attorno al tumulo, fuori con una larga distribuzione di pane, in rubbi 140 circa ai poverelli fattasi per onorare la memoria del prototipo dei monarchi, con una di quelle pietose azioni che gli erano dilette cotanto e frequenti. Salve, o grand'anima, e non ti scorda in Cielo di questa città che avrà nome famoso, non fosse per altro, che per essere stata un giorno tua delizia. La tua vita intanto contiene nientemeno che la storia d'una nazione, ed una profezia sui futuri destini suoi: felici i posteri se sapranno comprendere la prima, ed interpretar la seconda! (*Art. com.*).

GENOVA, 7 *settembre* (Dalla *Gazz. di Genova*). — Nel dì 5 del corrente mese approdava a Porto Venere sopra una barca peschereccia il Garibaldi Giuseppe proveniente dalla Toscana ed accompagnato da un solo de' suoi seguaci.

Si recava egli alla Spezia e di là a Chiavari, ove giungeva a sera avanzata. Vi era ciò nullameno riconosciuto, sicchè gli si raccoglieva tosto intorno qualche po' di folla.

Informatone l'intendente, andava a lui ed invitavalo a rimanersene in quella città senza dar motivo a disordini, finchè gli giungessero le relative istruzioni che avrebbe addomandate al governo.

Frattanto il regio commissario, ricevuti i relativi rapporti, disponeva onde gli ordini anteriori del ministero al riguardo avessero effetto.

Un capitano dei carabinieri reali fu conseguentemente spedito a Chiavari, onde, d'accordo col mentovato intendente di quella città, invitasse il Garibaldi a lasciarsi condurre in questa piazza, affine di rimanervi in luogo sicuro finchè si trovasse il modo di mandarlo all'estero

Garibaldi mostrò molta deferenza ai voleri del governo, ed acconsentì senza la menoma opposizione al fattogli invito.

Sparsasi la voce della sua partenza, varii cittadini di Chiavari accorsero sul luogo per vederlo, ed egli con molta prudenza li consigliò a ritirarsi ed a rimanersi tranquilli.

Allora e dopo fece conoscere come sentisse che le dimostrazioni in suo favore addì d'oggi gli tornerebbero solamente di danno.

Il governo non crede di poter lasciare Garibaldi nei regii Stati; però è disposto a trattarlo col massimo riguardo ed a facilitargli in ogni modo l'andata in quella estera contrada che sceglierà.

FIRENZE, 5 *settembre*. — Si legge nel *Monitore Toscano*:

La regia legazione di Sardegna in Toscana previene i sudditi sardi dimoranti in Firenze, che tutte le messe le quali saranno celebrate venerdì, 7 del corrente, nella chiesa di S. Croce, sono in suffragio dell'anima del defunto re Carlo Alberto.

— Leggiamo nella *Riforma*: — Ci scrivono da Firenze: — Qui sono continue le comunicazioni diplomatiche. Ier l'altro è giunta da Vienna una nuova nota del principe Schwarzemberg, e ieri l'ambasciatore inglese ne ha consegnata una del suo governo.

— *Lasciamo alla* Gazzetta di Bologna *tutta la responsabilità della seguente notizia da lei pubblicata.*

— Sappiamo per lettere particolari, ma degne di fede, che tra Austria e Toscana è fermato un accordo per la permanenza di un presidio di otto mila Austriaci nel granducato per dieci anni. Conseguenza di ciò sarà lo scioglimento di tutta l'armata toscana, meno i veliti.

ROMA, 3 *settembre* (Cart. dello *Statuto*). — Si aspetta qui di ritorno Rayneval oggi o domani.

L'ultimo giorno d'agosto andarono da Civita-castellana a Narni due ufficiali francesi spediti dal generale Morris; chiesero al f. f di gonfaloniere quanta fanteria e cavalleria potesse accasermarsi nella città, e domandarono il comando della piazza, che venne ricusato loro dal colonnello spagnuolo. Come sia finita non so.

Credo sapere, essersi risoluto dalla corte, che quando il S. Padre lascierà il regno di Napoli, il che avverrà nell'ottobre prossimo, andrà a Loreto, dove avrà guardia di truppe indigene, e terrà lontane le straniere per un raggio di quaranta miglia. Di là poi, dicesi, farà quelle concessioni che crederà.

Fu fatto ministro delle armi il principe D. Domenico Orsini.

BOLOGNA, 4 *settembre* — Una notificazione del conte Strassoldo governatore civile e militare di Bologna minaccia la pena della fucilazione a chi si oppone alla forza pubblica, ed è detentore di armi da fuoco o da taglio, a chi offre asilo ai *malviventi* o li aiuta, o li avverte del vicino pericolo. Il comune indiziato di aver commesso una delle *colpe* summenzionate andrà soggetto ad una multa da fissarsi, metà della quale andrà a benefizio dei danneggiati, e metà dei denuncianti. Chi consegnerà alla forza qualche malvivente o darà indizi sufficienti da poterlo scoprire ed arrestare riceverà un premio da venti a cento scudi. (*Gazz. di Bol.*).

NAPOLI, 1 *settembre*. — Dalle vicine provincie arrivano giornalmente truppe per la imminente festa della Madonna di piè di Grotta. Si calcola che vi saranno circa 26000 uomini

— Abbiamo officiale notizia che il 4 Pio IX giunse alla R. villa di Portici sbarcando nella rada sottoposta senza punto soffermarsi in Napoli; ivi la squadra spagnuola, ancorata da due giorni, rese al papa i dovuti onori militari. (*Mon. Tosc.*).

ESTERO.

CANADA'. — I giornali di questo paese annunciano che nuove turbolenze scoppiarono in quella colonia. I fogli di Quebec sono del 18 agosto e quei di Montrèal del 20. Il 15 agosto le autorità locali arrestarono parecchie persone che avevano partecipato al movimento operato contro il palazzo del Parlamento, e non incontrarono resistenza. Tuttavia, nella sera, la plebaglia assalì la casa del signor Lafontaine, avvocato generale. Alcuni soldati ch'erano stati appostati nella casa, fecero fuoco sulla folla, e fu ucciso un tale chiamato Mason; subito s'innalzarono barricate, ma i soldati le distrussero al momento. L'inchiesta sulla cagione della morte del signor Mason, incominciò il 20 al palazzo Cyrus, e mentre il signor Lafontaine faceva la sua deposizione, alcuni incendiarii tirarono contro il palazzo e fuggirono. I soldati accompagnarono l'avvocato generale al palazzo del governo. Gli affari del Canadà sono in una posizione molto critica, e quello che aggrava moltissimo la difficoltà, si è che i ministri ed i soldati sono fra loro in opposizione. Converrà che i ministri si ritirino.

Il generale Taylor è ristabilito interamente.

Il cholera diminuisce.

FRANCIA — L'*Indép. Belge* in data di Parigi 3 settembre ha la seguente corrispondenza

Per quanto sia segreta l'instruzione diretta contro i prevenuti del 13 giugno, pure qualche cosa n'è traspirato. — Ad ogni passo va trovandosi la prova di un fatto ch'io vi aveva di già accennato, corredandolo di minuti dettagli, cioè che il signor Ledru-Rollin era non solo l'avversario di quella manifestazione, ma che ignorò perfino nello stesso giorno 13 giugno, fino alle ore otto del mattino, ch'essa aveva a succedere.

Certamente è questa una circostanza attenuante nel punto di vista criminale, ma nel punto di vista politico, che vi pare di un capo di partito così debole da lasciare che alcuni miserabili sommovitori disponessero spontaneamente della sua persona e padroneggiassero il suo libero arbitrio? Se il processo conferma questa particolarità dell'instruzione, non sarà certamente un episodio dei meno stravaganti, fra quelli che confondono la mente, nella storia dei complotti.

Sembrerebbe pure che alcuni odii, alcune vendette personali fossero entrate nella parte fatta subire al signor Ledru-Rollin. I membri del comitato democratico-socialista non perdonavano punto al signor Delescluze l'opposizione da lui costantemente loro fatta. Essi hanno pensato di non potersi meglio vendicare col capo della Montagna dell'influenza esercitata a loro pregiudizio, che trascinandolo in un abisso. Un po' più di carattere avrebbe a lui permesso di evitare un tale pericolo; ma l'impulso fatale della sua natura pigra e confidente è stato più forte della sua previsione.

— V'ha un fatto che dee colpire tutti quelli che hanno studiata la storia contemporanea, ed è che da Carlo X e la sua Camera irreperibile, fino al sig. Luigi Napoleone Bonaparte e la sua camarilla, tutti i principi pretendenti, o personaggi dominanti di un paese sono stati sorpassati nella via dell'assolutismo dai loro consiglieri, o dai capi del partito cortigianesco. Ecco un nuovo esempio venire in appoggio di questa asserzione: sembra che il conte di Chambord abbia opposta una inalterabile moderazione a tutti i cavalieri che sono venuti a proporgli di rompere per la sua causa una lancia più o meno ad oltranza. Il principe ha rifiutato ogni specie di tentativo d'agitazione sotto qualunque forma volessero i suoi partitanti usarne, dal quale avesse potuto venirne un appello al popolo, in favore dei suoi diritti. Un giornale legittimista aggiunge quest'oggi come cosa positiva, che nel caso in cui la morte venisse a colpire il giovine esiliato, esso non avrebbe nessuna difficoltà a legare la devozione e le eventualità dell'obbedienza offertagli da' suoi partitanti, al conte di Parigi. In sostanza, coloro ch'erano venuti a cercare presso il celebre ospite delle acque di Ems, una specie di permesso di guerra civile, hanno dovuto trovarsi, bisogna confessarlo, solennemente delusi.

— Il socialismo sta per avere a Parigi il suo organo ufficiale. Parecchi scrittori di questo partito, uniti, come si assicura ad alcuni capitalisti (questi ultimi erano i più difficili a trovarsi) pubblicheranno un foglio quotidiano, il quale porrà in luce i segreti dei nostri futuri salvatori, e ci inizierà a tutte le felicità che la Francia ricusa di comprendere, meno poi di sperimentare. Si citano alcuni nomi; ma l'unione di questi ci pare sì strana, sì inaspettata, che soprassederemo qualche giorno a pubblicarli

Se si dovesse dar fede a certi rapporti, i socialisti della vigilia verrebbero ad essere sorpassati da quelli dell'indomani.

MARSIGLIA, 5 *settembre*. — Il generale Oudinot giunse quest'oggi a Marsiglia. Egli smontò all'albergo d'Oriente. L'onorevole generale in capo si recherà, dicesi, a Parigi immediatamente. Uno de' suoi aiutanti di campo lo ha qui preceduto, egli è il signor capitano Lecauchois Fraud, il quale giunse l'altr'ieri col piroscafo-ospitale il *Cerbero*. (*Gazette du Midi*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il consiglio federale considerando lo stato soddisfacente in cui trovasi ora la Svizzera tanto nell'interno quanto per rispetto agli Stati esteri; in vista pur anche dell'approssimarsi del cholera, il che getta grave perturbazione fra le truppe stazionate a Basilea; considerando infine che il servizio di piazza a Basilea può essere disimpegnato anche senza l'aiuto delle truppe federali, dalle milizie del cantone, decreta:

Si farà una nuova riduzione delle truppe federali di modo che sia licenziata la metà di dette truppe ed uno stato-maggiore di brigata. Col rimanente delle truppe verrà formata una sola brigata composta di due battaglioni di fanteria, e di due compagnie di carabinieri.

BERNA. Il dipartimento federale di giustizia e polizia dimanda ai cantoni un nuovo elenco dei rifugiati. Dei 9,000 fuorusciti entrati in Isvizzera, ne restano ancora circa 6,000.

— Il commissario federale annuncia ai cantoni, che le frontiere del Wurtemberg e della Baviera non ponno essere varcate da nessun emigrato, il quale non sia cittadino dell'uno o dell'altro regno.

— L'armata svizzera del Reno si componeva di 22,601 uomini, compresivi tutti gli stati-maggiori. In questa cifra non figurano però le truppe messe in piedi dai cantoni-frontiera o per ordine del commissario federale. Berna ha fornito 5,894 uomini, dei quali 5,067 d'infanteria, 316 carabinieri, 447 artiglieri, e 64 di cavalleria; e sopra 1649 cavalli, Berna ne somministrò 404; vale a dire il quarto in uomini e quasi il quarto in cavalli. Zurigo fornì 2,500 uomini, Argovia 2635, Lucerna 1759, S. Gallo 1759, Turgovia 1478 ecc.

ALEMAGNA. — BERLINO, 30 *agosto*. — Nella tornata di ieri fu all'ordine del giorno la discussione della mozione di Shafrant, deputato della popolazione polacca dell'alta Silesia, per ottenere la traduzione in lingua polacca dei processi verbali delle sedute della Camera.

La Camera ad un'immensa maggioranza passò all'ordine del giorno puro e semplice, senza pur permettere a nessun polacco d'appoggiare la mozione. Cosa singolare, il banco dei ministri, l'estrema destra e la sinistra polacca hanno soli votato contro l'ordine del giorno. Quindi la prima volta che la maggioranza si separa dal ministero, fu per respingere una proposizione favorevole ai Polacchi.

Questo voto, quantunque insignificante, ha un gran valore. Egli denota, dalla parte dei Tedeschi, una mancanza di simpatia, che presto o tardi porterà i Polacchi ad abbandonare la loro bandiera per inalberare invece la bandiera slava, per vendetta contro i Tedeschi, ingiusti verso di loro. Quindi essi non chiamano la frazione della Camera frazione *Polacca*, ma frazione della *vendetta*, qualificazione che diverrà giusta, se la maggioranza continua ad agire in questo modo nell'avvenire.

Voi vedete adunque l'errore di confondere i deputati polacchi coi radicali.

— Erasi sparsa la voce che il re fosse in disaccordo col ministero nella quistione tedesca, e che questo fosse per ritirarsi per lasciare il suo posto ad un gabinetto nero-bianco, cioè reazionario. La *Riforma Tedesca*, giornale ministeriale, smentisce queste voci erronee, e dice che il migliore accordo regna fra tutti i membri del ministero, il quale è sostenuto dalla fiducia del re e di ambe le Camere.

— Scrivono da Stoccarda, in data del 3 settembre, che il re era di ritorno in quella città il 2 corrente. Lo scopo di questa escursione è un mistero per tutti. È certo però che non è stato a Vienna, come erasi detto da varii fogli.

— La notizia dell'arrivo dell'arciduca Giovanni in Francoforte non si conferma sinora.

UNGHERIA. — L'ex-dittatore Gorgey fu digià consegnato dal principe Paskievicz alle autorità austriache, e S.M. l'imp. gli ha accordata piena grazia. Ei verrà provvisoriamente confinato nella città di Klagnfurt nella Stiria. Il tenente colonnello Andrassy lo ricevette in consegna a Granvaradino per condurlo nella nuova sua dimora Il principe Paskievicz ha già abbandonato Granvaradino, ed è giunto ieri (31) a Cracovia. La grande armata russa si avanza a marcie forzate di ritorno nella Polonia. Due corpi di armata restano a Debreczino, Munkacs, Cracovia, e un'altra parte di truppe nelle regioni di Bristritz. Il generale Haynau fu chiamato qui a Vienna, perchè prenda parte alle consulte riguardo alla pacificazione dell'Ungheria.

Il generale Haynau giunse la sera del 30 agosto a Pesth, e discese al palazzo del conte Karoly dov'era atteso da tutti i generali e ufficiali della guarnigione. La sera stessa l'autorità comunale pubblicava la seguente notificazione, che ha molta somiglianza con quella pubblicata dal governatore di Dublino in occasione dell'arrivo della regina Vittoria in Irlanda;

« Le autorità della città di Buda-Pest, rendono noto che S. E. il sig. generale d'artiglieria e comandante supremo dell'armata, barone Haynau, considera come avvenuta la dimostrazione di gioia stata progettata coll'illuminazione delle due città, in occasione del suo ritorno a Pest, assicurando che l'E. S. trovasi assai lusingata e onorata da quella festività stata preparata.

VIENNA, 3 *settembre*. — Con sovrano autografo del 18 agosto si è compiaciuta S. M. l'imperatore di conferire a S. A. I. il Granduca di Toscana Leopoldo II il 4 reggimento di dragoni, attribuendo all'attuale proprietario tenente maresciallo barone Boynebury il posto di secondo proprietario di quel reggimento.

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. — Siamo assicurati che il sig. cav. Morozzo della Rocca si sia ritirato dal ministero della guerra. Gli sarebbe succeduto il generale Bava.

FIRENZE, 9 *settembre*. — In questa mattina sono state celebrate in S. Croce a cura della Legazione sarda le messe funebri per l'anima di Carlo Alberto, senza altra pompa che quella d'un muto e sincero dolore. Nelle ore più inoltrate della mattina, e specialmente alle ore 11, tutta la più eletta parte della città è concorsa a rendere il mesto tributo alla grand'anima del nostro MARTIRE.

— PARIGI, 6 *settembre*. — Al congresso della pace tenutosi in Parigi gl'Israeliti vi furono rappresentati dall'onorevole sig. Avigdor di Nizza. Egli arringò calorosamente e con un'eloquenza patriotica la causa di quella libertà italiana, a cui tutti professano culto, ma pochi veracemente si adoperano per ottenerla.

BORSA DI PARIGI, 4 *settembre*. — V'ha un po' di ribasso dovuto alla posizione della piazza, anzichè a nuove tendenti a far abbassare i prezzi dei fondi. Il 5 p. 0|0 si chiude a 91, 25 con ribasso di 30 cent. e il 3 p. 0|0 a 56, 15 con ribasso di 35 cent.

— 5 *settembre*. — Eccetto alcune voci di modificazioni nel ministero che non meritano credito, non circolava notizia che potesse aver influenza sui fondi. Il 5 p. 0|0 si chiude a 91, 50 con aumento di 25 cent. e il 3 p. 0|0 a 56, 10 con diminuzione di 5 cent.

BORSA DI PARIGI, 6 *settembre*. — I fondi pubblici provarono oggi le stesse variazioni che i dì precedenti Da prima molto fermi in seguito a sconti importanti; piegarono in seguito, e restano tuttavia un po' più alti di ieri

Gli affari furono molto meno animati che i giorni passati, e le nuove estere non offrono nulla d'interessante. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 p. 0|0 si chiude con aumento di 20 centesimi a 91, 70. Il 3 p. 0|0 in aumento di 5 cent. a 56, 15.

FRANCOFORTE, 3 *settembre*. — L'arciduca Giovanni vicario dell'impero giunse alle 7 di sera da Gastein insieme colla sua famiglia. Davanti al suo palazzo furono poste come guardia d'onore una compagnia austriaca ed una prussiana. Il principe di Prussia giunse anche ieri di ritorno da una sua escursione a Darmstadt.

UNGHERIA. — Con un suo ordine del giorno in data del 1 settembre, scritto in lingua tedesca e ungarese, il generale Klapka comandante di Komorn annuncia che difenderà quella fortezza sino agli estremi. La guarnigione è forte di 20 mila uomini; le provvigioni sono abbondantissime. Nugent e Grabbe sarebbero incaricati di far l'assedio: così la *Gazzetta d'Augusta*. *La Presse* di Vienna dice che le trattative per la resa sono interrotte. Un consiglio di guerra della fortezza avrebbe chiesto piena amnistia per il popolo magiaro. In seguito a ciò sarebbe venuto l'ordine di cominciare l'assedio della fortezza.

— La *Presse* della sera del 4 dice essere giunta la conferma che Kossuth, Dembinski e Meszaros si trovano a Vidino, sotto la protezione di quel pascià. Essi si sarebbero però posti sotto la protezione dell'Inghilterra, esponendo l'intenzione di voler emigrare appunto per l'Inghilterra. Avrà quindi di già avuto luogo l'intervento di un consolato britannico, che avrebbe chiesto la consegna delle loro persone.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia FERRERO E FRANCO.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno Lire 40 —
1 mese 6 —
Provincie 1 anno 4[illegible]
6 mesi 24 —
3 mesi 13 —
1 mese 6 50.
Per ad estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, di fianco alla *Madonna degli Angeli*, e presso i principali l[illegible]
e Provincie presso gli Uffizi postali.
F. Pagella e Comp. di Torino.
Per Genova presso A. Beuf, librajo.
Livorno · L'Emporio librario
[illegible] · [illegible] librajo.
Parma · [illegible]ossoli, id.
Modena · C. Vicenzi, id.
Roma · P. Merle, id.
· Capobianchi, impiegato postale.
Napoli · Padoa-Margheri libr.
Ginevra · Cherbuliez.
Parigi · Uffici di corrispond Delaire e Lejolivet.
Londra · P. Rolandi librajo

Anno II. — Torino, Martedì 11 Settembre 1849. — N. 527.

TORINO

10 *Settembre*

NUOVE ELEZIONI.

Quando la nuova maggioranza, *democratica* come Dio sa, arrivò alla Camera, ebbe cura di stabilire che la nazione rimandandola quasi intatta, capi e attinenti al Parlamento, aveva solennemente confermato il suo primo giudicio, quello del 23 gennaio passato. V'ebbe un grave errore in questa affrettata dichiarazione. Noi rilevammo allora, lo rileveremo adesso. La maggioranza nuova, quando arrivò alla Camera, anzi prima d'arrivarvi, non aveva niun programma proprio, e non solo non ne aveva uno proprio, ma studiosamente, secondo che si raccoglie dalle varie professioni politiche de' suoi aderenti, aveva ricopiato quello della parte moderata e costituzionale. Gli elettori, cui non si presentavano più dinanzi gli antichi temi di guerra, di *costituenti*, di *democrazie*, dovettero credere che gli umori degli uomini fossero essenzialmente mutati, e non dubitarono di dare i loro suffragi a chi già dati gli avevano, fatta ragione delle nuove promesse.

Promettere d'essere moderati, quando ogni cosa accenna che il tempo degli eccessi è finito, non è gran virtù; ma tra il dire e il fare ci corre buon tratto. Da più di un mese la Camera è costituita; la maggioranza unita e fitta, padrona di tutte le sue forze: la prima domanda che occorre naturalmente, è questa: Che hanno fatto i deputati democratici? Quali prove della promessa moderazione hanno dato? Dove si mostrarono i segni di quella *democrazia* così ostinatamente predicata? Se esaminiamo i lavori della Camera, solo argomento plausibile delle forze di una virtuosa e saggia maggiorità; se riandiamo i voti varii espressi, se ci spieghiamo la sua attitudine presente, non diremo verso il governo, si dee sapere qual fu, e perciò qual è; ma verso l'opinione pubblica, noi non crediamo che gli elettori dei deputati *democratici* abbiano molto di che rallegrarsi. Suscitarono essi imbarazzi al governo, dove era uopo schiettamente aiutarlo: le quistioni di puri principii amministrativi furono torte a quistioni di persone: si videro violazioni di statuto, dove non erano che effetti d'ineluttabili necessità, che sovrastano a tutti gli statuti del mondo; e poi ancora questi stessi effetti della necessità non avevano nulla di ripugnante alla costituzione, secondo la più savia interpretazione di essa. Dimodochè gli elettori possono ben domandare: dove sono i frutti delle promesse, dove la moderazione ostentata? Ma la maggioranza potrà rispondere che tali per l'appunto sono i frutti delle sue promesse, tale la moderazione, com'essa la intende: stabilire e mantenere una lotta disastrosa col governo, cogliere ogni pretesto per metterlo in colpa, fargli anzi colpa di ciò che formar dovrebbe la sua giustificazione, imperare colla possanza del numero sopra una minoranza che non adopera pure le armi che ha, per uscire vittoriosa da un combattimento, dove la dottrina e l'esperienza fossero quelle che dessero la vittoria; ecco i precipui lavori della maggioranza ne' quaranta giorni trascorsi! Ora noi diremo agli elettori: è egli codesto il mandato che per voi si credette affidare ai deputati *democratici*? I deputati *democratici* rappresentano essi, così facendo, la nazione? Sono essi giusti e fedeli interpreti de' vostri desiderii, dei vostri bisogni? Molti dubbii ci si affacciano per risposta.

Ma non co' dubbi si risolvono le grandi quistioni che c'incalzano.

Abbiamo quasi tutto da fare o rifare: credito pubblico, finanze, ordini militari, pubblica istruzione, opere pubbliche. Abbiamo già da lungo tempo lamentato la mancanza nella Camera di un numero discreto d'uomini pratici, i quali fossero di lume, o di scorta ai giovani legislatori. Ora siam quasi tentati di augurare invece alla Camera buon numero d'uomini di retto senso e di sani intendimenti, che sappiano e vogliano praticare certe elementari verità, che tanto nel governo de' privati, come nel pubblico, formano il così detto *sano criterio* delle cose.

La scienza, per quanto appare dai copiosi progetti di legge che vennero sinora presentati alla Camera, non manca nella nuova legislatura: pare piuttosto che manchi chi sappia applicarla.

Trentatre collegi han da nominare i loro deputati: ciascuno darà a suo modo consigli, e farà raccomandazioni: il tale è un *vero patriota*, è un *democratico di buona lega*; il tal altro è un *retrogrado*, un *uom dubbio*, ha *sparlato dei deputati democratici: eleggete quello, scartate quest'altro*.

Elettori, noi vi diremo questo solo: se consultate tranquillamente la vostra coscienza, senza uopo di consigli e d'incitazioni, sarà buona la scelta che farete, e quante più farete di queste buone scelte, tanto provvederete al pubblico e privato vantaggio. Vi si parla ogni dì di statuto, di libertà, d'ordine, d'eguaglianza: credetelo una volta: tutte queste cose saran nomi vuoti di senso, finchè non si trovino uomini, che le sappian capire e praticare nella loro schiettezza, pronti sempre, quando sorga il conflitto, a sacrificare i loro interessi, se stessi, occorrendo, pel trionfo della verità.

Di questi uomini che conoscano e sappiano opportunamente usare di questa virtù, possano presentarsi molti nelle nuove elezioni, e voi, elettori, discernerli e mandarli al Parlamento!

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 10.

Garibaldi è stato il soggetto dell'odierna discussione. Garibaldi è in Genova sotto custodia. La maggiorità della Camera ha trovato in questo fatto il motivo di rovesciare sopra il governo una serie di rimproveri del genere più violento, coronati dal seguente ordine del giorno, proposto dal deputato Tecchio, e prescelto fra una dozzina che ne furono depositati al banco della presidenza.

« La Camera dichiarando che l'arresto del generale « Garibaldi, e la minaccia della di lui espulsione sono « lesivi dei dritti consacrati nello Statuto, e de' sentimenti della nazionalità e gloria italiana, passa all'ordine del giorno ».

La quistione fu dapprima impegnata dal lato del rigore di diritto. Il ministro dell'interno credette poter sostenere che Garibaldi, avendo preso servizio sotto la repubblica romana, abbia *ipso facto* perduto i diritti della cittadinanza sarda; e che avendoli perduti, non si può invocare per esso l'inviolabilità personale consacrata nello statuto in favore de' cittadini dello Stato. Quindi rientra nella classe degli esteri, i quali, anche sotto i governi più liberi, son sempre soggetti a quelle misure di prudenza che il potere esecutivo creda necessario prendere verso di loro.

Non istaremo a narrare come ogni menoma parte di questa teoria trovò oppositori accaniti nella sinistra. Se la quistione si potesse proporre indipendentemente dal caso particolare, se fosse questione di mero dritto, molte e molte cose si potrebbero dire dall'uno e dall'altro lato. Allora noi non resteremmo sopraffatti dall'ironia con cui il sig. Baralis chiamava cento volte reo il Garibaldi, per altrettanti capi di merito che si possano riscontrare negli atti della sua vita; non accetteremmo la sua distinzione tra i diritti civili e politici, se non per trarne contro di lui un argomento *a fortiori*; non sapremmo dove collocare le proteste del sig. Bunico sull'indipendenza del potere giudiziario; non sapremmo discernere come mai il deputato Moja (che in tutte le quistioni contro Pinelli si getta sempre col colpo d'occhio d'un avoltoio) abbia creduto troncare ogni dubbio accogliendo l'ipotesi che Garibaldi sia forestiere, giacchè in tal caso gli sarebbe impossibile sostenere che il forestiere nello stato presente della nostra legislazione goda in tutta la loro pienezza i diritti del cittadino; non sapremmo che dire al sig. Valerio sclamante: *ben fece Carlo Alberto a morire prima di assistere a questo spettacolo!* e molto meno ripensando a quel fiume di lagrime che il sig. Brofferio dichiarava sgorgargli dagli occhi. Tutto ciò sarebbe quella parte teatrale che sventuratamente s'insinua a nostro dispetto nelle più gravi quistioni che la Camera attuale sia destinata a trattare; ma tutto ciò non toglie che la discussione di quest'oggi dia molto a pensare, che sia gravissima, e che sia dubbia, anche dove meglio sembrasse appoggiata ad inconcussi principii.

Per citarne un solo, diremo che il deputato Rattazzi, a cui niuno più di noi sa concedere il merito di una ferma intelligenza, di un sapere ben raro, e quel ch'è più di una calma mirabile nelle quistioni spinose, abbia voluto con tanta sicurezza sostenere che, anche dato all'articolo del codice il senso applicatogli dal ministro Pinelli, è sempre indispensabile che una sentenza del magistrato preceda qualunque conseguenza della perdita de' dritti civili e politici. Non si sosterrebbe sempre per massima generale questa dottrina; non la sosterrebbe il sig. Ravina, nessuno dell'estrema sinistra se non quando si trattasse di un loro amico. Mettendo, per esempio, il caso di un avversario, la loro teoria sarebbe ella la stessa? E se ne vuole una ineluttabile prova? Otto mesi addietro, questi medesimi uomini la pensavano diversamente! Otto mesi addietro non domandavano una sentenza preliminare per sostenere che il generale Perrone avesse perduto i diritti politici per aver preso servizio in Francia; ammettevano la notorietà del fatto, che era certamente meno notorio di quello del Garibaldi; e poco mancò che non cacciarono dalla Camera quell'uomo di sempre cara memoria; perchè allora nol conoscevano, perchè non sapevano prevedere che, senza essere un Garibaldi, si può lasciare gloriosamente la vita alla battaglia di Novara!

Non è dunque dal lato del dritto che la quistione ci riesce così limpida e decisa, come la Camera ha voluto supporla. E quindi non sarà mai possibile che noi trovassimo la menoma conciliazione nella forma dottrinale che il signor Tecchio è riuscito a far prevalere. Prima di dichiarare che un atto sia *lesivo dello Statuto*, bisogna pensare e discutere. Lo diciamo nell'interesse dello Statuto e della medesima maggioranza. Questo genere di decreti, così spesso ripetuti, così tempestosamente votati, avvelenano la legalità. In altri paesi passano ventine di anni senzachè vi si abbia ricorso. Una Camera che giudica leggermente, deprezia la maestà del suo giudizio. In Inghilterra non si procede così; se il signor Sineo fosse stato presente, è probabile che si sarebbe opposto al parere de' suoi buoni amici!

Ma la quistione del dritto non era quella che conveniva di porre. Garibaldi non può avere eccitato tant'ira come individuo e come cittadino. Garibaldi è un accidente venuto in balìa della maggioranza. È un nome, è un sistema, è una protesta, è una speranza, è una delle tante cose che il destino apparecchia e manda ai popoli sventurati, quando è scritto lassù che non debbano poter porre a profitto le loro istituzioni.

Sì, noi deploriamo la seduta di quest'oggi, perchè tutto ci vedemmo a cospirare contro il nostro avvenire.

Deploriamo il fatto in se stesso, perchè ci pare ori-

APPENDICE.

TEATRO D'ANGENNES.

L'attore LIGIER *e Luigi XI, tragedia di* Casimiro Delavigne. — *Constant.* — *Adler e i coniugi Leblanc.* — *Les enfans d'Edouard.* — *Othello.* — *Pregiudizi.* — *Il prestigiatore Philippe al Carignano.* — *Due parole ai villeggianti.*

Quando sul finire di gennaio di quest'anno fu rappresentata al d'Angennes dalla reale compagnia drammatica piemontese la tragedia del Delavigne *Luigi XI* ne fu profferto quell'avviso che potè aver dettato (1) l'impressione lasciata nell'animo dall'attore cui era affidata la principal parte.

Il dramma francese vôlto in italiano aveva subito quelle modificazioni, e quelle lacune che il talento del volgarizzatore, e le forbici di un'avventata censura avevano comandato. Era quindi inevitabile contentarsi alle reliquie di esso. Sia per queste cagioni che avevano così resa l'opera imperfetta, che per qualche idea preconcetta dell'attore stesso, il giudizio che se ne trasse non potè certo aver risposto al vero concetto drammatico e politico che domina ed emerge dall'intero dramma nell'interezza delle sue proporzioni. Non è con ciò men vero che l'autore camminando forse troppo sulle traccie del Mercier volle solo attenersi agli ultimi anni della vita del suo eroe raffigurandolo assai vecchio e sofferente, senza troppo scostarsi da quei limiti nell'arte, che sono determinati da un certo qual periodo di tempo. Ma se a questo arrestavasi in parte la mente dell'autore, e di quegli attori che valendosi dell'esempio del *Ligier* in ciò solo che loro tornava a conto, scostandosi affatto dalla generale condotta (con ostinarsi a volerci rappresentare un tipo di cadavere ambulante o di spettro, anzi che d'uomo vivente, per tema di tradire il pensiero dell'autore), non vi si arrestava certo il *Ligier*, quello stesso che molto prima aveva dettate al Delavigne in quel dramma modificazioni e varianti di tale importanza da farne un tipo tutto suo.

Divenuto così questo *Luigi XI* quasi esclusivamente proprietà del *Ligier*, che con quello dell'autore aveva, per così dire, immedesimato il proprio concetto, come regge il paragone che da taluni vuol farsi tra gli italiani che tennero e tengono ben diverso cammino nel rappresentarlo?

Gli è quindi impossibile non convenire come tra il sistema del francese e degli italiani in questo dramma stia il divario che passa fra la parte e il tutto per quanto grande sia il merito di chi s'attiene al secondo.

Dicemmo come il *Ligier* non si arresti alle proporzioni che sembrano a prima giunta tracciate dalla tessitura dell'opera. Non saprebbesi in fatti comprendere come meglio si possa studiare un personaggio ed ordinarne un tipo con maggiore verità. Non un arcano intendimento che non sia reso, non un possente effetto che non sia prodotto. Ciò che il *Ligier* vi rappresenta è veramente l'uomo in cui paiono quasi esistenti due contrarie nature. Egli non dimentica mai che trattasi di un principe dotato di un'attività divorante, di un vigore di risoluzione che mai non lo abbandona, di uno spirito straordinario e di un coraggio a tutta prova. A queste doti che da un lato distinguono Luigi XI chiama esso la mente dello spettatore quando con tutta la maestà di re pronuncia:

.... Mon peuple c'est moi; mais le dernier d'entre eux c'est moi..

Et qui touche à mon peuple, atteinte à ma personne.

Non ha che a pronunciare: *J'ai reduit au devoir les vassaux indociles.....* per tosto lasciar comprendere come egli fosse l'autore di ordinanze e di leggi che onorarono la politica di quel trono, come ripudiando la politica de' suoi predecessori rompesse con una volontà di ferro l'illimitato ed esoso potere de' suoi feudatari, pronti quando che fosse a vender la Francia al miglior offerente: come aggrandisse il regno sostituendo ad una realtà puramente titolare un'autorità forte e possente e sottomessa per la prima al giogo della legge inflessibile, tolto così di mezzo ogni intermediario, perchè più altro non rimanesse che re e popolo. Poi quando aggiunge: *la moisson fut sanglante ..... Qu'on cherche en vain la place, où la faux a passé.....* vi rivela per così dire il rovescio della medaglia. È il monarca che per giungere a que' felici risultati, forse per calcolo, o per obbedienza ad un istinto crudele tutto sacrifica a' suoi interessi privati, alla sua ambizione, alla sua avarizia; può dirsi che discenda dal trono per farsi procuratore; intervenga nel benchè menomo litigio per impodestarsi di tutto, ed impresti sopra le sue provincie, come un usuraio sui suoi pegni. Lo veggiamo regnare colla simulazione, colla menzogna, coll'ipocrisia, colla violenza, sprezzatore di qualunque freno, con sotto ai piedi la giustizia e il merito, facendo correre indistintamente il ferro del carnefice (suo famigliare e favorito) tanto sulle teste dei colpevoli che su quelle degli innocenti. È il monarca che fa abuso sacrilego delle cose più sante, eppure si vale della religione, credendovi in quanto può tornar utile ai suoi disegni al punto da dire col tono più disinvolto alla Vergine: « Se tu mi concedi questa grazia, io te ne premierò »; che pattuisce coi santi la grazia che chiede, e più non paga quando l'ottiene, pagando tutt'al più l'architetto che ha fatto il piano del sacro monumento: è il monarca in somma che mette lo spavento nella Francia e nel suo secolo. Niun attore meglio del *Ligier* potrebbe far comprendere come in questi due uomini in apparenza così diversi uno sia la conseguenza dell'altro. Tutto ciò che troviamo in Walter-Scott nel suo *Quintin d'Ouwrard*, è quello appunto, che in gran parte manca al Delavigne, e che un attore come il *Ligier* basta a sostituire talvolta con un gesto, uno sguardo, una posa, una modulazione d'accento. Ma a questi risultamenti non poteva giungere il *Ligier* quando non fosse stato secondato da' suoi colleghi, che in quella sera mostrarono di quanto valore siano capaci.

Dopo il *Ligier* toccano forse i primi onori al Constant che sosteneva la parte di S. Francesco di Paola (il revisore non volle che fosse nominato!) nel modo più nobile e santo che trovar si possa; con una figura la più biblica che mai! Commovente la scena del suo arrivo tanto aspettato dal re, che dal fondo della Calabria lo ha fatto richiedere, perchè dal santo uomo gli sia da Dio impetrata la restituzione delle forze che gli vanno di per di mancando. Fra coloro che si accalcano sul suo cammino e baciano il lembo della sua

(1) Vedi Risorgimento n. 156.

ginato da soverchie apprensioni, da una tal quale perplessità, che il governo tempestato dai voti della Camera, va mettendo ogni giorno più ne' suoi atti.

Deploriamo la reciproca diffidenza che impedisce il trionfo di una politica generosa e franca, per difetto della quale la presenza di un Garibaldi può sembrare al governo un pericolo, e il tenerlo in custodia diviene per la Camera un'infrazione dello Statuto.

Deploriamo la condotta di una Camera, che scatenandosi sul ministero, pensa agli uomini, e non pensa al governo del suo paese, sfoga la sua passione e dimentica, che la degradazione del potere esecutivo è un anello già rotto nella catena del sistema costituzionale.

Deploriamo i rumori, le inciviltà che si lasciano piombare dalle tribune, come se fosse possibile che ispiri il menomo rispetto e la menoma fiducia il voto di una Camera, nella quale il votare in un senso o in un altro sia stato segno di riprovazione d'un pubblico accogliticcio.

Deploriamo soprattutto, nel caso d'oggi, la mancanza di spiegazioni. Chi giudichi della seduta di ciò che vide ed intese, dirà forse che il suo risultato lascia un'incertezza in molti animi. Eppure se dobbiam credere a delle voci che ci suonano intorno, dietro a tanti clamori esistevano delle necessità imperiose: eppure Garibaldi non sarebbe che in buona intelligenza col governo, non sarebbe forse mal pago del modo in cui è stato trattato, sarebbe lontano dal non volersi immedesimare nello spirito da cui il ministero si è mosso, sarebbe assai malo servito dai suoi medesimi amici. Noi non abbiamo elementi abbastanza sicuri per accertare codeste circostanze di fatto: ma se non vere in tutto, lo sono in gran parte. Bisognava spiegarsi. Bisognava contare sulla forza della verità. Bisognava avere il coraggio di credere che la sinistra, pienamente informata de' fatti, avrebbe condotto altrimenti e la discussione ed il voto.

In tanti sgraziati errori, non possiamo che chinare il capo, e logorarci nel pensiero della impossibilità di durata in questo stato di cose, e dell'incerto avvenire che gli sta dietro!

Chi volesse giudicare il nostro Parlamento secondo le idee e i principii ordinarii di un buon regime costituzionale, si troverebbe facilmente smarrito, o dovrebbe conchiudere, confessando di non capirne nulla. Perchè veramente è incomprensibile l'osteggiare vario, aspro, continuo della maggioranza, e l'apatia disdegnosa con cui il ministero siede al governo della cosa pubblica, senza curarsi più che tanto delle significazioni ostili, or più, or meno esplicite degli atti parlamentari. In altri luoghi, in altri tempi questo stato di cose non potrebbe durare; ma per noi è fatto possibile dal concorso di circostanze eccezionali, le quali osiamo sperare che ben difficilmente si riprodurranno in avvenire, almeno all'istesso grado.

La maggioranza attuale vale *aritmeticamente* qualche cosa, perchè prevalendo in numero ai compagni bene o male, pone il suo suggello a tutte le deliberazioni parlamentarie. Ma quanto vale per numero nel recinto della Camera, altrettanto è destituita fuori di ogni forza e di ogni prestigio morale. Essa, a chi ben guardi, apparisce come un drappello d'uomini gittati in un deserto, contro cui stanno i fatti, le tendenze, le intenzioni politiche di tutta Europa. Esautorata dalle sue improntitudini passate e dalle fatte e mal serbate promesse di ravvedimento, quando nasconde e reprime le sue tendenze, il che le dà apparenza d'insincera, e quando le predica scopertamente, rivelando allora come la sua missione male risponda ai tempi. E da questa altalena, da questa duplicità, da queste contraddizioni col passato, si ha per risultato finale quella debolezza politica che si sente ne' suoi atti, e si spiega la profonda indifferenza con cui il pubblico assiste ai suoi quasi oziosi dibattimenti; per contrario le cagioni stesse che debilitano la Camera, afforzano e sorreggono il ministero, e aiutano a intendere, come esso possa durare ad onta delle gravi e continue, o percosse o punture parlamentarie.

Il ministero, o diciam meglio, gli uomini che lo compongono hanno a buon conto il merito di apparire coerenti a loro stessi. Il loro linguaggio non è mutato da quello che fu sempre. Allorchè i loro avversarii versavano in delirii senza fine, e correvan dietro a divisamenti chimerici, essi avevano concetti, e parole, e disegni non gran fatto disuguali dai presenti, o mutati ora sol quanto era richiesto alle peggiorate condizioni dei tempi. La quale non fallita previsione del futuro dà loro un carattere che inspira fiducia all'universale, e gli colloca sopra i loro avversarii, i quali, per essere più in numero, non appariscono più saggi.

Poi, checchè si faccia o si dica, il paese non può obbliare, che ammettendo pure il concorso di altre cagioni o ree o sfortunate, sa che se fossero stati ascoltati i consigli del ministero e della maggioranza che lo appoggiava nella prima legislatura, e il Piemonte certamente, e forse l'Italia restante sarebbero stati salvi da immense sventure.

Infine il grido di tutta Europa, lo scredito che ha colpito i demagoghi, la repressione che si esercita pur troppo duramente contro le loro idee, sono altrettanti fatti che riflettono una trista luce sulla nostra maggioranza, la quale se non vogliam dire che sia, rappresenta almeno o ricorda un partito analogo a quelli che in altri paesi trassero la libertà a pericoli estremi. Lasciateli fare (è sentenza, non sappiam se giusta o severa di molti), e il Piemonte tra breve sarà fatto simile a Roma e a Toscana.

Ma ciò che più vale ancora, è questo: che analizzando intimamente gli elementi di codesta maggioranza, si scopre che essi virtualmente non sono tanti quanti numericamente appariscono. I conduttori che si muovono da idee proprie, sono piccola schiera. Gli altri seguono rimorchiati, o per debolezza, o per paura, o per speranze non ancora dimesse sui benefizi della risurrezione del partito. Epperò levando, come è ragione, questi seguaci, è stupendo a dirsi come per fatto di pochi avvenga che il regime costituzionale non possa tra noi nè solidamente impiantarsi, nè regolarmente esercitarsi, e come per le ire varie e impotenti si allontanino i benefìcii che di ragione se ne aspettavano. La maggioranza è tutta spirito e ingegno quando si tratta di lanciare una freccia al ministero; ma in un medesimo non osa di ucciderlo, e in mezzo a questa lotta di semi-vivi, le deliberazioni si svigoriscono, e il governo trova così una scusa di tutto ciò che non fa, e si suppone che farebbe, se fosse lealmente secondato.

Il buon senso pubblico discorre e apprezza queste circostanze; e di qui è che la maggioranza si muove nel vuoto. Tutti sentono che il ministero, ad onta de' suoi difetti (non pochi e non lievi) vuole salvare il paese, mentre della maggioranza sta in dubbio, e trae dal passato tristi congetture dell'avvenire. Nel tempo delle elezioni ella si fece mansa, e fu ancora una volta creduta: ma quanto più appare memore dell'antico, tanto il voto comune si ritira da lei, e consente al ministero di poter durare, abbenchè involto nell'atmosfera di una Camera ostile.

Gli stranieri che non conoscono le condizioni intime del nostro Parlamento, possono trovare inesplicabili i suoi procedimenti: per noi il problema è di soluzione infinitamente più facile e più spedita.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 10 settembre

Presidenza di LORENZO PARETO.

Verbale della seduta precedente. Sunto di petizioni. La petizione 1395 del consiglio delegato di Chiavari pel generale Garibaldi dichiarata d'urgenza ad istanza di Sanguinetti. Discussione in proposito. Ordini del giorno motivati di Depretis, Maja, Rossi, Pescatore, Bunico, Ravina, Lanza, Brofferio. Tecchio. Approvato quest'ultimo. Progetto di legge presentato dal ministro dell'interno pel riordinamento della guardia nazionale. Altri progetti di legge.

La seduta è aperta all'una e 3/4

Letto ed approvato il processo verbale, il segretario Michelini legge il consueto sunto delle petizioni.

Sanguinetti domanda che sia dichiarata d'urgenza la petizione che porta il numero di 1395 del consiglio delegato di Chiavari. In essa, dopo la narrazione dell'arresto del general Garibaldi avvenuta in Chiavari il 6 corrente, si protesta contro la violazione dello Statuto che all'articolo 26 guarantisce la libertà individuale. Il petente Sanguinetti crede che per la gravità del fatto e per le qualità eminenti dell'eroe suo concittadino non occorrano molte parole perciò la Camera decreti non solo l'urgenza, ma la lettura immediata della medesima.

Aggiunge che la città di Chiavari sua patria da qualche mese a questa parte è fatta segno delle vessazioni ministeriali; mentre vi si dà lo sfratto arbitrariamente a'suoi concittadini, si fa qualche insulto impunemente al sindaco e si viola un poco la legge comunale per farlo restar senza di qualcheduna delle sue attribuzioni. Vi si commettono insomma enormi abusi di ogni maniera, ponendo in coda a tutto l'arresto di quel grande che le nazioni più incivilite si glorierebbero di avere per figlio. Cita in appoggio di questa sua idea la testimonianza del Parlamento primo d'Europa.

Conchiude il petente con riservarsi a parlare a suo tempo di certe altre incostituzionalità ministeriali, limitandosi per ora a chieder conto strettissimo al ministero del più grave de'misfatti.... ecc.

Baralis (con molta gravità) pone sott'occhio della Camera tutte quante le prodezze del generale Garibaldi, e dice che ognuna di esse è argomento di reità pel ministero—fra le altre questa di aver rifiutato la dittatura nella repubblica di Roma.

Il Baralis crede e dà per certo che il Garibaldi è tutt'altro che uomo d'animo torbido, suscitatore di insurrezioni ed agitantesi a repubblicanizzare le provincie. Aggiunge che il Garibaldi sa quant'altri mai come il Piemonte sia rimasto l'ultimo asilo d'italiana libertà, che in esso è ancora il nido della futura indipendenza, e che molto ora confida nella dinastia Sabauda. Consiglia il governo a non aver paura in quanto che l'hanno o devono averlo solo i governi piccoli e deboli, e fa presente ad esso come un uomo del conio di Garibaldi è tal cosa che potrebbe onorarsene qualvogliasi Stato. Accenna al mondo politico, e dice che la sua calma è apparente; che si potrebbe rompere ancora una volta, e in tal caso ove cercare gli eroi? Che non si debbe privar lo Stato degli uomini suoi migliori, che sono l'orgoglio della patria, che il Garibaldi va liberato e non mandato in America.

Ministro dell'interno. Rispondo poche e brevi parole all'eloquente discorso del deputato Baralis. Il generale Garibaldi fu veramente arrestato a Chiavari, e condotto però con tutti i riguardi (*rumori dalle gallerie*) e fu suo invito istesso, in una carozza di posta nel palazzo ducale di Genova e nello stesso alloggio che è occupato dal commissario straordinario. Egli non è in prigione, ma bensì in arresto. Io non dirò che due sole parole per dimostrare la legalità dell'atto. Qui non si tratta, nè voglio parlare di reato con un uomo come il general Garibaldi. Dico bensì che esso avendo preso servizio presso la repubblica romana, di cui fu generale senza autorizzazione del governo, e secondo le disposizioni degli articoli 34 e 35 del codice civile incorse nella perdita del godimento dei diritti di questa cittadinanza; e non può in conseguenza invocare il favore delle franchigie concesse dallo Statuto. Il generale Garibaldi non avrebbe potuto ricuperare questo diritto, se non che rientrando nello Stato previa autorizzazione del suo governo. Egli questa autorizzazione non ricercò, nè ottenne, e quindi rimane sotto il peso di quella perdita dei diritti. Il governo crede che non sia prudente per ora di lasciar stare il generale Garibaldi nello Stato.

Il generale Garibaldi che nella sventura acquistò appunto molto senno, capisce ottimamente questa necessità in cui si trova il governo e non fece alcuna difficoltà: che anzi si mostrò molto volenteroso di obbedire all'impero della necessità (*segni di disapprovazione dalla sinistra; rumori nelle gallerie*).

Cavour. Signor presidente, faccia rispettare la Camera.

Ministro dell'interno. Il governo prenderà cura di lui e della sua famiglia, ma non rende conto per ora dell'operato e dei documenti che solo possono rendere necessaria questa misura come prudente ed opportuna.

Baralis si fa ad oppugnare gli argomenti del ministro ad uno ad uno.

Rattazzi evitando ogni altro punto di discussione domanda il ministro se v'abbia una sentenza di qualche tribunale colla quale il generale Garibaldi sia stato privato del godimento dei diritti civili e politici per aver preso servizio all'estero. Esistendo questa sentenza, crede che realmente il ministero senza violare l'articolo 26 dello Statuto poteva per ragione di pubblico interesse ordinare quell'arresto come misura di precauzione; ma se invece non esiste la sentenza è d'avviso che il generale Garibaldi non possa considerarsi spogliato del godimento dei diritti civili solo per aver preso servizio all'estero senza autorizzazione del governo, e conchiude che nè più nè meno degli altri cittadini egli possa invocare l'articolo 26 dello Statuto; perchè in mancanza di un giudicato che ne lo dichiari decaduto, egli se ne trova in possesso, e illegale per conseguenza è quell'atto del ministero con cui furono cotali diritti violati.

Ministro dell'interno. Rispondo all'onorevole mio [illegible] che il codice è abbastanza chiaro. (*rumori nelle gallerie*).

Presidente dice ai signori delle gallerie che non è permesso dare segni di approvazione e di disapprovazione.

Ministro dell'interno. Rispondo, ripeto, che il codice è abbastanza chiaro, e che per tenere il generale Garibaldi decaduto dai diritti di cittadinanza, non havvi bisogno di nessuna sentenza.

Non si tratta di un diritto, ma solamente di una condizione la quale è imposta dal codice a tutti quelli che vogliono godere dei diritti civili. Per conseguenza, ancorchè non sia emanata alcuna sentenza non si può aver dubbio di sorta nell'interpretazione del codice civile, dove è detto chiaramente, che mancando una tale autorizzazione si perde *ipso facto* il diritto dei diritti civili.

Rattazzi. Ammetterò anche col signor ministro, se così meglio gli piace, che questo godimento si perda *ipso facto*: ma chi è giudice di questo fatto?

È forse il potere esecutivo?

Ciò spetta ai tribunali competenti. Perchè si possa dire uno decaduto *ipso facto* conviene che il fatto sia stabilito: ma ciò non si può stabilire, tranne coi mezzi e per quella via che sono dalla legge determinati. Ora la legge non riconosce che i tribunali ordinarii come giudici di questo fatto, al quale va annessa la conseguenza di quella perdita. Finchè non vi è una declaratoria del fatto, finchè non vi è una sentenza colla quale sia accertato che il general Garibaldi ha preso servizio all'estero senza autorizzazione del governo, e per conseguenza debba *ipso facto* intendersi decaduto dal diritto di cittadinanza, il fatto non può essere verificato, e tanto meno può dirsi tale, che porti con sè quelle pene, perciò non può dirsi che il possesso dei relativi diritti sia in qualche guisa pregiudicato; ed il potere esecutivo non ha veruna autorità, e non può a meno che considerarlo come vero cittadino.

Ministro dell'interno. Rispondo all'onorevole deputato che io credo non sia necessaria una sentenza per constatare il fatto quando è notorio.

E sicuramente non è il generale Garibaldi che rifiuti la verità del fatto, che lo pone in questa condizione di avere perduto il godimento dei diritti civili. Io credo adunque che il potere esecutivo era in perfetto diritto di agire verso il generale Garibaldi, come verso quello che non poteva essere tutelato dalle franchigie che godono i cittadini. Il generale Garibaldi, lo ripeto, conobbe egli stesso come la prudenza potesse ciò esigere, e volontariamente si piegava a questa necessità. Quindi io credo che tutti gli amici di Garibaldi ne devono tener conto, e conoscere anch'essi questa dura necessità in cui si trova il governo.

Bunico protesta altamente contro le parole del ministro, e le incostituzionali.

Ministro dell'interno. È difficile dire se io possa colle mie parole aver usurpato nullamente i diritti del potere giudiziario, quando dichiarava che la mia opinione era che non fosse necessaria una sentenza per ciò: cangierebbe la cosa se io credessi che fosse necessaria la sentenza e che il potere esecutivo si arrogasse di darla.

Quando io dico che un cittadino *ipso facto* ed *ipso jure* ha perduta la cittadinanza non è il caso di venire ad emettere una protesta contro il potere esecutivo, vale a dire contro l'atto del ministero?

Se l'atto sarà incostituzionale, egli ne renderà conto com'

---

veste, è un uomo di altero portamento, di sguardo assai cupo e altamente preoccupato. È Nemours (Leblanc) che sotto nome del conte di Rethel si presenta come inviato del duca di Borgogna per dolersi dell'appoggio che Luigi XI dà agli Svizzeri contro l'assassino di suo padre. Questa scena è trattata dal Leblanc con molta verità d'affetto, non meno che dal Constant col suo fare largo e vivamente sentito.

Ma dove meglio ancora spicca l'abilità del Leblanc è la scena dell'atto 2, in cui rimproverando a Luigi il sangue versato con molta minor giustizia che non sarebbe il punire chi ebbe infranto un trattato, getta il guanto della sfida il quale è animosamente raccolto dal Delfino (*madame Leblanc*). Nulla potrebbesi desiderare di più grazioso di questo Delfino. È un personaggio, cui mai non vien meno la simpatia del pubblico torinese, degnissimo com'è di starsi al fianco di Luigi XI. Chi nol compiange, quando vivamente commosso dall'insulto dell'inviato di Carlo di Borgogna, all'istante che sentendosi divenuto l'orgoglio del padre cui strappa un accento di lode, nell'ebbrezza del suo trasporto gli si fa innanzi tutto raggiante del foco della vendetta e ne è quasi brutalmente rattenuto e respinto con un *assez*, pronunciato in un modo tutto proprio del Ligier? Quanto non fa egli comprendere questo attore di tutto ciò che generalmente sfugge pronunciato da altri?

Luigi XI rimasto a colloquio col suo carnefice, che come la sua ombra mai non l'abbandona, s'adopera in modo, che senza nulla dire, *l'amico* ha compreso come nè il trattato che sta per segnare con Carlo di Borgogna, nè l'ambasciatore debbono più uscir di Francia. *Ligier* ha pronunciato *Tu sorris . . . adieu compère . . .* e basta. Questo dialogo è interrotto dal suono d'una campana. (*L'Angelus . . .*). Nulla di più pittoresco dell'atto con cui Luigi XI si toglie di capo in fretta il cappello, e tronca a mezzo un segno di croce fatto a precipizio.

Un quadro poi che può dirsi fiammingo pel magistero con cui son rese le più variate gradazioni dell'alta commedia colle più spiritose scappate della satira mordace e dell'ironia, è il terz'atto in cui il re, affaticato assai dell'udienza data all'inviato del suo bel cugino, annunzia il desiderio d'andarsene un poco a spasso per la città.

Lo precede uno de' suoi ministri l'*Olivier*, da prima barbiere (la scelta era bastantemente democratica!), il quale ordina sotto la più severa pena ai paesani di ballare, di stare allegri e congratularsi colla bella cera del re tutta fiorente di salute, dicendo che vivrà cent'anni, ecc. ecc. — A dir vero, quella buona gente, ed in ispecie il *Perrichon* e *Louvel* avrebbero avuto molto a dire intorno alle malversazioni di certi agenti, a certi abusi, ecc.... ma gli è mestieri mutar tuono e.... ridere e ballare. — Il re è sopraffatto da tanto entusiasmo, che versa oro a piene mani in grembo alla donna che ha detto d'amarlo; e quando vuota è la scena e più non resta che il barbiere, cioè il ministro, egli è davanti ad esso che offre di sè spettacolo non poco curioso, dicendo con un sospiro: *Il est doux d'être aimé* — in modo che ne mostra la più profonda convinzione.

Che dire della maestria con cui fa confessare all'ingenua e fidente Maria, con tutto l'accorgimento possibile, come il conte di Rethel non sia infatti che il duca di Nemours?

Quest'uomo è arrestato: ma trova un protettore nel medico del re, in Coytier (*Adler*), che gli offre un mezzo di fuga, di cui non si vale e si cela in un'alcova ad attendere che venga il re onde impadronirsi della vita di lui, assassino di suo padre.

Di quel suo sangue crede ancor lordo il proprio abito bianco, e quando *Leblanc* ha pronunciate queste parole: *A venger mon père assassiné ce baptême de sang m'avait prédestiné* — il destino di Luigi XI cessa dall'esser dubbio allo spettatore.

Questo sciagurato re entra in iscena più abbattuto e soffrente che mai, e non esita a recarsi tosto al camino per scaldarsi un poco. In breve sa come Nemours sia fuggito, e gliene dà l'annunzio quello stesso che gli apriva la via alla fuga, il Coytier.

Basterebbe a dimostrare il talento dell'*Adler* l'ardimentoso tono di voce con cui risponde a Luigi XI (assai più schiavo suo, che sovrano) « *Je l'ai sauvé* », e il suo contegno davanti la collera del medesimo, quando volgendo il tergo al fuoco, con una mano entro l'altra a tergo se ne rimane imperterrito e pronto a tutte le conseguenze della sua risoluta fermezza. Il dialogo che ne segue è uno de' meglio condotti.

Una speranza rimane ancora a Luigi ed è nel santo, da cui crede poter ottenere un dieci anni di esistenza di più; quindi è che abbassa la real maestà ai di lui piedi confessandogli i suoi delitti che son molti ed enormi; quando S. Francesco lo consiglia a liberare que' prigionieri che gemono ancora in fondo al carcere del suo stesso palazzo, si rialza come furente e dichiara che vi si oppone la politica dello Stato. Questa scena della confessione, benchè improntata a quella dello Schiller nella Stuarda, (quale è trattata da *Ligier* e *Constant*) è la più bella e la meglio espressa del dramma. La voce di *Ligier* si alza tratto tratto in modo da parer voce d'uomo robustissimo, ma egli non vuole tanto facilmente obbliare finchè è d'uopo come nel dramma stia veramente scritto: *J'ai la voix forte!*

Le istanze del santo a nulla giovarono, e parte. Il carcere non è aperto ai prigioni, e le colpe del re non sono assolte. Un dubbio ancora lo invade, ... se giovasse una preghiera alla Vergine... ed eccolo al ginocchiatoio col suo berretto davanti, con quasi sopra il labbro ad una effigie di essa (di piombo) che vi è affibbiata.

Uno de' tratti che in quell'istante meglio disvelino tutta la potenza di una indomabile e mai disperata volontà di despota, e che non sfuggirono alla profonda intelligenza dell'attore è questo:

> Que votre volonté soit faite,
> Dieu clément;... et la mienne aussi!

Poco stante è di fronte al Nemours che lo atterra ed i suoi sguardi esterrefatti son volti ad un pugnale che gli tocca il seno. Egli ha invocata vilmente quella pietà che non ebbe pel padre di chi ora lo minaccia e costringe a rileggerne i caratteri. Spossato dallo spavento non dà più segno di vita, Nemours potrebbe colpirlo.... ma no.... sarà maggior supplizio prolungargli la vita, e in quest'idea se ne diparte.

Si corre alle grida male articolate del re. — Si cerca ovunque dell'assassino, e quando nel fremito della più violenta convulsione esce a precipizio dalla camera,

suoi dai ministri quando la Camera avrà creduto di lanciare un'accusa contro di loro

In questo caso mi riservo di rispondere pienamente (*rumori prolungati dalle gallerie*).

Rattazzi protesta contro il principio del ministro dell'interno, che cioè la perdita dei dritti civili possa essere pronunciata dal potere esecutivo.

Sostiene che la perdita dei dritti civili è una pena delle più gravi che si possono infliggere, e che niuna pena può essere inflitta dal potere esecutivo; che le pene non possono essere inflitte che dai tribunali cui la legge ha data questa autorità. Conchiude pertanto che la pena inflitta al Garibaldi non può essere sanzionata che in forza di una sentenza, emanata dal potere giudiziario.

Moja dopo aver citato alcuni esempi di generali e colonnelli che pugnarono in terra straniera, e che non furono arrestati quando rientrarono in Piemonte, domanda perchè non si è fatto lo stesso con Garibaldi. — Per ciò propone un ordine del giorno perchè ne risulti un voto di censura e di biasimo.

La discussione va agitandosi. Prendono la parola Chenal, Ravina, Mellana, Valerio che dice al ministero che doveva imitar Garibaldi non arrestarlo, e Lanza che assevera che l'arresto di Garibaldi è un insulto fatto dal ministero alla maggioranza della Camera stessa.

Pinelli protesta e sostiene colla massima energia che gli sta a cuore l'onor nazionale quanto altri mai, che egli pensa a salvar ora la libertà per giungere poi all'indipendenza coi dettami della prudenza

Piove da tutti i banchi della sinistra della montagna un diluvio di ordini del giorno motivati; chi ne sviluppa uno, chi un altro, chi rinuncia al proprio per quello del collega; un deputato trova questo calzante, l'altro poco esprimente; tutta la sinistra è in moto, le gallerie si agitano rumoreggiando tratto tratto, finchè il presidente termina con aver data lettura di tutti gli ordini del giorno, l'ultimo de' quali è quello del signor Tecchio

Gli ordini del giorno letti sono i seguenti·

1 La Camera richiamando il governo al rispetto della libertà individuale, ed alla stretta osservanza delle leggi passa all'ordine del giorno. (*Moia*).

2 La Camera ravvisando incostituzionale e biasimevole la condotta tenuta dal signor ministro dell'interno contro il generale Garibaldi, splendore d'Italia, ed invitando il governo a riporlo in libertà, passa all'ordine del giorno. (*Bunico*).

3. La Camera essendo d'avviso che l'arresto del generale Garibaldi sia un atto illegale, ed invitando il ministero a farlo porre in libertà passa all'ordine del giorno. (*Ravina*)

4 La Camera dichiarando che l'arresto di un cittadino praticato senza le circostanze di flagrante delitto, e senza mandato del potere giudiziario è atto interamente incostituzionale, invitando il ministro ad ordinare la pronta liberazione del generale Garibaldi passa all'ordine del giorno. (*Rossi*)

5 La Camera considerando che il generale Garibaldi a prendere servizio ed a combattere per l'indipendenza italiana era manifestamente autorizzato dalla nazione intera, dal Parlamento (!) e da tutti.... i poteri dello Stato e che per conseguenza il medesimo non ha perduti i diritti civili e politici passa all'ordine del giorno. (*Pescatore*)

6. La Camera dichiarando che l'arresto in Piemonte del general Garibaldi, gloria, splendore d'Italia è un delitto contro la nazionalità italiana passa all'ordine del giorno (*Brofferio*)

7. La Camera disapprovando la condotta del ministro riguardo al generale Garibaldi, e richiamandolo all'osservazione dell'articolo 26 dello Statuto passa all'ordine del giorno (*Depretis*)

8. La Camera considerando che l'arresto del generale Garibaldi oltre ad essere una violazione delle libertà individuali è un insulto fatto alla nazione italiana passa all'ordine del giorno. (*Lanza*).

9. La Camera dichiarando che l'arresto fatto del general Garibaldi e la minaccia d'espulsione di lui dal Piemonte sono lesive dei diritti consacrati dallo Statuto e dei sentimenti di nazionalità e della gloria italiana passa all'ordine del giorno (*Tecchio*).

Quest'ultimo posto ai voti dopo lo sviluppo del suo autore è approvato.

Il ministro dell'interno sale alla ringhiera e dà comunicazione dei motivi di un progetto di legge che presenta sulle riforme della guardia nazionale e lo depone sul banco della presidenza

Annunzia come il generale Bava subentri nel ministero della guerra al generale Rocca.

Il segretario legge della corrispondenza

Chio dà lettura del seguente progetto di legge che sviluppa perchè sia preso in considerazione.

Estensione dei diritti civili e politici ai cittadini contemplati nella legge d'unione 1848.

Art. unico. I cittadini delle provincie contemplate dalle leggi d'unione del 1848, che avranno fissato, oppure nel termine di tre mesi fisseranno il loro domicilio in qualche comune degli antichi Stati, saranno irrevocabilmente pareggiati in tutti i diritti sì civili che politici ai cittadini nati in quel comune ove saranno domiciliati

Guglianetti sale alla ringhiera e legge la relazione della commissione per l'esame del progetto di legge relativo alla imposizione di un pedaggio a favore del comune d'Agnona

Cavalli riferisce sulla legge relativa ai cavalli

Scofferi sviluppa i suoi due progetti sulla revisione degli impieghi e stipendi, e sull'imposizione o prestito forzato dei medesimi

Il primo è preso in considerazione, il secondo respinto.

Valerio propone che domani la Camera si aduni negli uffizi, e non tenga seduta pubblica

La Camera approva.

La seduta è sciolta alle ore 5

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA

VITTORIO EMANUELE, ecc. ecc.

Sulla proposizione del nostro consiglio de'ministri

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il generale barone Eusebio Bava ispettore generale dell'esercito, è nominato a ministro segretario di Stato di guerra e marina in surrogazione del generale cav. Enrico Morozzo della Rocca; le cui demissioni sono accettate

Art. 3. È conservato al generale barone Bava il suo posto d'ispettore generale dell'esercito, con che gli cessino gli emolumenti, mentre percepirà quelli attribuiti alle funzioni di ministro della guerra.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato all'ufficio del Controllo generale.

Torino, 7 settembre 1849.

VITTORIO EMANUELE

PINELLI.

— S. M. con decreto del 7 corrente settembre ha nominato a presidente del consiglio universitario di Torino il cav. abate Ferrante Aporti senatore del regno, in luogo del professore Cristoforo Negri, di cui ha accettata la chiesta dispensa da tale carica.

FIRENZE, 6 *settembre*. (*Corrispondenza particolare*.) — L'Austria dopo avere espugnato la debolezza dell'arciduca-granduca, ha preso tutto il governo occultamente finchè non tirerà fuori i suoi uomini Il generale d'Aspre è il vero sovrano, e non ha riguardo che ai preti. Voleva prendere due conventi di monache per caserma da fortificarsi, ma l'arcivescovo si è risentito, e il generale d'Aspre ha lasciato stare le monache. Egli vuol tenere 10,000 uomini sempre qui nelle fortezze o nei luoghi più fortificati. Ha fatto fare biscotto, e ha radunato delle bombe, polvere, e tutto il necessario per la difesa d'un anno. La polizia è fatta dal generale d'Aspre, e gl'impiegati toscani non sono che gli esecutori. Dietro le investigazioni del generale si fanno migliaia di processi camerali, perchè tutte le spie austriache da' primi del 46 in poi hanno raccolto tutte le notizie e notate tutte le persone per giovarsene a suo tempo. E il tempo è venuto. Figuratevi che ora si perseguitano quelli che fecero i fuochi sulle alture nella notte del 10 dicembre 1846 in commemorazione della cacciata degli austriaci da Genova! Tutti i non toscani sono esigliati: i reduci di Venezia non si fanno più entrare in Firenze. I preti, nel lucchese soprattutto, lavorano quanto gli sbirri e gli austriaci, e screditano quanto più possono le persone del granduca. Ma il male più grande viene dalla corte, dove il granduca è guardato a vista più che ai tempi del Guerrazzi. Il generale d'Aspre è andato a stare vicino a Bauer, vecchio strumento dell'Austria e dei gesuiti, e confidente delle granduchesse, che eseguiscono quanto quei due ordinano e dispongono: cosa che fa vedere quanto il granduca sia stato mutato, perchè nel tempo passato non lasciava mai entrare le donne negli affari di governo. Le truppe austriache sono state tutte rivestite coi denari dello stato, di contro a una promessa di restituirli. L'esigenze del generale comando austriaco crescono ogni giorno: ora vogliono i sacconi, ora vogliono le stufe nei corpi di guardia, ora le camicie, ora le munizioni, e via discorrendo. Quello a che più accudisce si è di guastare davantaggio i pochi soldati toscani, e attraversare ogni tentativo del ministero a formare un corpo di milizia: in questo rapporto le loro mene sono indescrivibili. Il ministero aveva chiesto a Vienna un ministro austriaco, nella lusinga di trovare una persona con cui trattare senza esser sempre minacciati dallo stato d'assedio. Ma Vienna ha risposto che non vi è bisogno di un ministro, quando il gran duca aveva presso di se l'imperatore d'Austria nella persona del generale d'Aspre.

La botta è stata forte, ma vera: stante che il generale fa da vero imperatore, e così dicono i suoi confidenti salariati. Il granduca è rimasto soddisfatto per le sue lamentanze d'essere stato posto sotto la tutela di un inferiore, qual era un generale; giacchè ora il generale ha l'*alter ego* dell'imperatore.

Tanto vero che il D'Aspre riceve le suppliche e scrive ora a quel ministro, ora a quell'altro, ora ancora ai funzionarii subalterni per dare ordini proprii, o per rivocare gli ordini del governo granducale.

Egli riceve spessamente rapporti dai suoi commissari che lo servono malissimo, perchè gli fanno credere molte falsità, ch'egli crede come Vangelo, e per la qual cosa riprende il ministero toscano di negligenza. Il ministero allora si dà un gran moto per verificare le cose inventate, e quando rapporta al generale che non ha verificato alcunchè, il generale s'infuria e lo sgrida d'incapacità, e lo minaccia. Tutto questo è un colpo montato per sbalzare un ministero che ha lo statuto per programma, che ha qualche onest'uomo e qualche sentimento di dignità. Quando sarà cessato nella *crême* della camarilla, tra i palafrenieri del generale D'Aspre e gli acconciatori delle granduchesse, allora la coppa voterà il fondo. Ma siate certo che questo fondo esiste, e ben putrido, perchè raguna la feccia di Vienna e di Napoli. Appena tutta questa tristizia si sarà sparsa, non resterà a questo bel paese che la memoria della sua gentilezza, e la punizione della sua mollezza

ROMA. — Il *Giorn. di Roma* del 4 settembre pubblica nella parte officiale la seguente *notificazione*:

Pienamente rimanendo in vigore tutte le disposizioni e leggi risguardanti la stampa clandestina, e riconoscendosi ora anche necessario di adottare delle provvidenze in ordine alle tipografie e litografie dello Stato, non che agli operai delle medesime, si ordina quanto segue.

1. Tutti i proprietarii, amministratori e direttori di qualunque tipografia e litografia, tanto di Roma che di Comarca e dello Stato, nel perentorio termine di giorni cinque dalla pubblicazione della presente, dovranno indicare in iscritto alla direzione generale di polizia per Roma e Comarca, e per le altre parti dello Stato alle polizie provinciali, il loro nome, cognome, patria, ed il permesso di ammessione all'esercizio della loro professione, dichiarando altresì il luogo ove ritengono le medesime, non che un'esatta nota contenente i nomi degli operai che vi sono occupati, la loro qualifica, età, patria e domicilio

2. Similmente qualunque possessore di arnesi tipografici e litografici, dovrà nel suddetto termine dare nota dei medesimi, ed il luogo ove li ritengono.

3. Tutti gli anzidetti tipografi e proprietarî di stamperie nel termine suddetto dovranno consegnare una cartella alla polizia di tutti i caratteri di loro proprietà minuscoli, maiuscoli, corsivi e di qualunque altra specie, non che sotto ogni altra denominazione, indicandone di propria mano, alla presenza dell'uffiziale di polizia, il nome, cognome e luogo del fonditore, e sottoscrivendone le module.

4. Ogni qualvolta i suddetti acquisteranno, o rinnoveranno caratteri, ne daranno l'assegna, come si prescrive all'art. 3, all'atto stesso dell'acquisto o rinnovazione.

5. Tutti gli operai appartenenti alle surriferite professioni che si trovano attualmente senza lavoro, dovranno nel termine suddetto presentarsi alla direzione predetta e polizie provinciali, onde esibire il loro nome, età, patria e domicilio.

6. I contravventori alle disposizioni dell'art. 1 saranno soggetti alla multa di scudi 50.

7. Quelli che contravverranno alla disposizione degli art. 2, 3, 4, saranno soggetti alla perdita degli arnesi e caratteri, e alla multa di scudi 25: e gli operai, dei quali all'art. 5 si fa menzione, saranno puniti da cinque a dieci giorni di detenzione.

Dato dalla nostra residenza li 3 settembre 1849.

Il vice-camerlengo di S. R. Chiesa, ministro dell'interno e polizia D. SAVELLI.

— Il signor generale di divisione Rostolan, assunto il comando in capo dell'esercito francese di spedizione, si recò, col suo stato-maggiore, ad annunziare il suo nuovo incarico agli eminentissimi e reverendissimi signori cardinali componenti la commissione governativa di Stato.

Le Em. loro Rev. nel giorno 1 del corrente gli restituirono formalmente la visita. *G. di Roma*.

ROMA, 5 *settembre*. — (*Cart. del* Costituz.). — La discordia è nel campo nemico — la vittoria non dovrebbe mancare. Il triumvirato cardinalizio è in grave scissura: Altieri e Della Genga contro Vannicelli; il Della Genga minaccia ritirarsi in Albano; Rostolan ve lo sospinge sotto mano. V'è un *Monsignorino* che sta manipolando per eccellenza mostrando d'essere *bianco* mentre è *nero*.

Queste sono le voci che circolano nei saloni dorati di via Featina!!!

Il risultamento finale che si prevede qui, è la nomina da Gaeta di un solo ed unico commissario pontificio.... Si parla di Altieri e di Massimo con porre a lato del commissario due consultori e si designano Corboli-Bussi e Morichini.... ma non si sa precisamente.

Il dramma è per disciogliersi fra breve... vi informerò. Oudinot deve tornare quanto prima, e si dice, col nuovo ordine di cose prestabilito.

La Francia si è dichiarata per lo Statuto, Austria per lo Statuto senza secolarizzazione. Spagna e Napoli per la consulta governativa.

NAPOLI, 4 *settembre*. — Le cose di Napoli proseguono nella più deplorabile posizione; il processo politico che si sta istruendo contempla quattromila compromessi di cui più della metà è in carcere, la gran corte criminale sarà imbarazzatissima alla compilazione di questo processo mostro; meglio assai varrebbe una spontanea amnistia regale: ma che volete! dopo la nuova creazione del direttorio politico ogni giorno si fanno nuovi detenuti lo che rende impossibile una sollecita soluzione.

Intanto la camarilla che si dice presieduta dal principe general T..... agisce con solerzia per annullare la costituzione, asserendo che il bene della Sicilia riposa sul cuore paterno di re Ferdinando. Ma v'è un ostacolo forte che sarà lo scoglio in cui i retrogradi romperanno il loro naviglio, ed è che lo Stato ha un deficit di nove a dieci milioni di ducati a provvedere i quali il governo essendosi diretto ai banchieri si sentì rispondere non esservi difficoltà per trovarli, ma occorrere nella posizione attuale la sanzione del Parlamento oppure un colpo di Stato che dichiarasse nulla la costituzione e restaurata la monarchia assoluta.

Molti deputati riceverono il passaporto e partirono, altri si accingono a partire, perchè rimanendo corrono pericolo d'essere provvisoriamente arrestati per pretese complicità nella insurrezione di maggio.

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI, 6 *settembre*. — Un articolo pubblicato nel *Moniteur du soir* di ieri, ascritto dal *National* al sig. Dufaure, vien commentato diffusamente da questo giornale. Avendo il *Moniteur du soir* raccomandato caldamente l'unione agli amici dell'ordine di

---

pare veramente che tutti ad una volta afferri gli astanti per trarli tutti seco a difesa della propria persona, scampata per miracolo dagli artigli della morte. Egli è a questi tratti, per così dire unici, che può essere equamente misurata la forza dell'attore.

Nemours e Coytier sono in carcere. La salute del re peggiora a gran passi, e la sua ragione si estingue. Questo fantasma di re con tutto ciò vuole affettare potenza, si fa vestire de' suoi abiti reali, cingere di corona, e anche prosteso sul suo letto di morte, ordina che sia versato nuovo sangue. Il carnefice ha compreso il cenno, e in breve Nemours non sarà più. Egli ha deposta per un istante la corona, del cui peso si sente affaticato, e dopo avere ostinatamente lottato coll'idea della vicina morte, ricade privo di sensi. È noto come egli muoia. L'atto quinto può dirsi una continua agonia che il *Ligier* tenta di accorciare il più che sia possibile, comportandosi in modo da non eccitare ribrezzo, che è quanto dire il contrario di quanto si faccia da qualche attore italiano che crede aver raggiunto il sommo dell'arte quando sia caduto almeno tre volte per sempre rialzarsi e prolungare così il rantolo d'un'agonia monotona ed insopportabile.

Al successo di questo dramma contribuì altresì non poco la stessa drammatica compagnia, che in nessuna altra produzione mai forse più che in questa riuscì ad offrire un assieme bene coordinato e meglio diretto.

Al *Luigi XI* (replicato) tennero dietro *Les enfans d'Edouard* dello stesso Delavigne, ed una tragedia col titolo d'*Othello* (che avevamo dritto di supporre di Degny ridotta da Sackspheare), ma invece era una miserabile raffazzonatura di Ducis. Tanto nella prima (che però assolutamente mai non piacque in Torino), che nella seconda, che non dovrà piacer mai in nessun paese, *Ligier* si mostrò abilissimo e profondo, e in qualche tratto sublime!

La scena (negli *Enfans d'Edouard*) in cui sta aspettando coll'ansia la più disperante tutto fisso al balcone la regina col figlio nella torre, e trascorre ad un impeto di pazza gioia, all'istante che vede coronato il suo voto, diventa un vero capolavoro dell'arte. Degno di Michelangelo è poi quel gruppo che il *Ligier* sotto le spoglie di *Otello* forma con Desdemona, ingiustamente trafitta, sulla sponda del letto insanguinato; e chi non ha veduto le lagrime delle quali terge quel volto inanimato non ha forse ancora compreso quanto costi al cuore dell'uomo l'abbandono d'un bene ardentemente agognato, e per propria colpa irremissibilmente perduto, e come sieno tremendi gli effetti del rimorso e del pentimento.

Se straordinario fu il concorso degli spettatori nelle quattro sere che già corsero, nol fu però quanto poteva meritarlo la celebrità dell'attore e la qualità dello spettacolo. Non è certo la difficoltà che taluni allegano delle lingue, dacchè nulla è di più comune in Torino che la francese. Egli è che in fatto d'arti non sono certo le maggioranze che guardino tanto pel sottile; quindi è che una buona parte del mondo è così fatta che poco le importa che *Luigi XI* si mostri più o meno dispotico, che Ligier parli più o men forte di Modena, che si mostri più o men malato del Gattinelli; che un dramma sia rappresentato più al teatro della cittadella, che al Gerbino, o al Circo di porta nuova, che nei figli d'Edoardo del Delavigne un attore agisca più con due braccia che con un solo, come fa per debito storico il *Ligier*; che i figli stessi muoiano per mano del carnefice di Glocester, o sieno posti in salvo come si fa dalle compagnie italiane; che Otello infine si mostri più o men geloso. Gli uomini educati al vero senso del bello saranno sempre e poi sempre i privilegiati; e per sventura è questo un numero che sempre scarseggia. A ciò bisognerebbe aggiungere qualche prevenzione, qualche erroneo o falso giudizio perpetuato da cattive scuole drammatiche che succedono alle pessime e via dicendo, oltre un po' di colpa di troppo amor proprio a non voler conoscere altro merito che non sia veramente *indigeno*.

Checchè però si dica, una buona parte di spettatori trovavasi in estasi davanti al sig. *Philippe* nelle scorse sere al Carignano, ed in ciò non c'è male; questo sig. *Philippe*, che minacciò sempre di andarsene da un mese correndo da un teatro all'altro, (e non andò mai per la buona ragione che non gli mancarono uditori ovunque trasportasse le sue macchine e le sue bestie) ha finalmente cessato colla sera del 9 corrente. Qual meraviglia della preferenza che una moltitudine di amatori volle dargli? La cosa è naturale. A pochi piace la malinconia e la meditazione; e pochi escono per esempio dalla rappresentazione del Luigi XI per dover pensare (e non senza apprensione) che se il dispotismo individuale in trono è oggimai principio decrepito, e di impossibile pratica, possa per avventura subentrarvi quello di certe maggioranze di partito; e molti preferiscono escir dal teatro con un'oca, con un capro, con un agnello o con un vitello, se fia possibile, ottenuto in premio dal signor *Philippe*.

Talenta a non pochi sortirne zuffolando e riandando in mente le grate sensazioni di una oscura fantasmagoria, o affaticando un poco il cervello a penetrare gli arcani con cui il gran mago chinese si trae di dosso un gran numero di bestie viventi, o per lo meno tre scoperchiati vasi d'acqua con entro i suoi pesci nuotanti. V'avranno forse ostacoli pei possessori di quadrupedi a dar loro immediato ricovero entro la notte; ma queste difficoltà si superano con molta più alacrità di quello che si tolleri qualche utile e pungente ammaestramento. Ma il guasto non fu tutto del sig. *Philippe*. Quanto al D'Angennes è facile il riconoscere come una gran parte de'suoi *habitués* si trovi fuor di Torino e più o men lungi a godersi il bene delle campagne, a norma di quelle convenienze che sono d'uso. Nulla dirò di quegli abitatori in campagna che hanno il privilegio di contemplar le Alpi più da vicino di quanto si possa dalla capitale, perchè la contemplazione delle Alpi può essere cosa che sublimi l'animo quanto la musica di Meyerbeer o di Bellini. Ma coloro che non sono separati che da qualche miglio di distanza, potrebbero forse cessare un momento dal tanto vagheggiare le arcane meraviglie della natura anche quando le veste il melanconico raggio della luna): perchè a quelle si può tornare quando che sia; mentre le meraviglie dell'arte non ci si offrono così di leggieri ogni giorno, e gli uomini pari al *Ligier* si mostrano di rado, o non mai.

G. VICO.

ogni partito e domandato se fosse impossibile alla Francia sotto il governo di uomini moderati e conciliativi esistere come repubblica; il *National* risponde che la Francia può esistere come repubblica, e solo come repubblica, ma non sotto il governo dii uomini che il sig. Dufaure chiama moderati e conciliativi. Secondo il *National* gli uomini cui il sig. Dufaure dà questo carattere sono nemici della repubblica, lavorano per la sua distruzione e son divisi in 3 parti; gli uni vogliono l'impero, gli altri una reggenza, i terzi la ristorazione legittimista. Il nostro giornale crede che la Francia repubblicana possa esistere solo sotto il governo degli uomini che il signor Dufaure dice demagoghi. Questo partito è composto degli uomini detti *del National*, i quali, come fanno i nostri lettori, dopo la loro disfatta nelle elezioni, si sono alleati coi democratici socialisti.

Galignani

— La *Presse* in sostegno della sua dimanda di riduzione delle spese pubbliche dice:

« La cifra più alta che i tributi abbiano toccato in Francia, dopo una successione di più anni di prosperità, è 1242 milioni: 1200 è perciò un peso che il bilancio delle spese non dovrebbe mai eccedere se il governo non vuol lanciar la Francia in un abisso. Il bilancio delle spese pel 1850 è stimato dal sig. Passy 1,591,332,077 franchi: se a questo si aggiungano le spese impreviste, straordinarie e completive, possiamo, senza taccia di esagerazione, dar la cifra tonda di 1800 milioni. Vuolsi perciò scegliere fra queste due alternative: riforma nel bilancio o fallimento dello Stato, in altre parole o una riduzione di un terzo o un nuovo fallimento di due terzi »

— I fogli rossi non si ristanno dal gridare che si è indegnamente abusato della credulità delle masse. Il *Constitutionnel* fa a tale proposito le riflessioni seguenti.

Bisogna confessare che i Montagnardi stimano ben poco, qualche volta quell'intelligenza del popolo, della quale non è molto, si dimostravano tanto ammiratori. E come! il popolo è armato del suffragio universale, esso aveva nelle mani il potere di far trionfare la sua volontà, ed in qual modo se ne sarebbe servito? Egli avrebbe scelto i suoi rappresentanti fra coloro che lo mantengono nella miseria e che godono i suoi sudori! Questo è veramente, ci si perdoni l'espressione, fare il popolo troppo stupido! Noi per altro ci permettiamo di crederlo più illuminato di coloro che vogliono dargli lezione. Se il partito, il quale si stupisce di questa unione, non fosse acciecato dall'odio e dalla colera ben capirebbe, vedendo dei cittadini posti in così diversi gradi della scala sociale, darsi mano per diffendere l'ordine e la società, che lungi dall'avere un interesse contrario, essi hanno un interesse identico.

Egli è fuor di dubbio, che quantunque ogni giorno la fortuna inclini pel corso naturale delle cose, a spandersi tra un numero maggiore di cittadini, pure vi sono e vi saranno sempre dei ricchi e dei poveri, non più dei godenti e dei goduti. Quelli che presentano la società come divisa in due classi, una delle quali vive a spese dell'altra, mentre mentiscono in faccia al paese, non potrebbero rinvenire nulla nelle nostre leggi civili e politiche per appoggiare questa detestabile menzogna.

— L'amministrazione della strada di ferro di Strasburgo ha fatto coniare una medaglia in commemorazione dell'apertura di questa strada fatta dal presidente della repubblica.

— Il governo francese con un decreto pubblicato nel *Moniteur* di alcuni giorni sono ha troncato quasi di un colpo l'antica e dibattuta quistione delle quarantene. Ecco gli articoli di questo decreto:

Considerando il presidente della Repubblica che la peste ha cessato da parecchi anni, di mostrarsi nelle diverse provincie dell'impero ottomano, e che l'amministrazione possiede ora i mezzi di ottenere le relazioni più pronte e più positive sui cangiamenti che potessero sopravvenire nello stato sanitario dei differenti porti del Levante;

Considerando che le istituzioni ed i stabilimenti sanitarii della Turchia d'Europa, della Turchia d'Asia e dell'Egitto presentano ora delle guarentigie contro la propagazione delle epidemie pestilenziali;

Considerando ch'egli importa di facilitare le relazioni commerciali della Francia col Levante, fin che si possa senza pericolo della salute pubblica:

Il comitato consultivo d'igiene pubblica inteso,

Decreta:

Art. 1. I navigli a vela provenienti, con patente netta, dalla Turchia d'Europa, dalla Turchia d'Asia, dall'Egitto e dalla reggenza di Tripoli, saranno ammessi a libera pratica in tutti i porti della repubblica immediatamente dopo la verificazione delle carte di bordo, se le comunicazioni di mare, e lo stato sanitario degli equipaggi e dei passeggieri non danno luogo ad alcun sospetto. I bastimenti a vapore saranno ricevuti alle condizioni medesime nei porti franchi dell'oceano.

Art. 2. Quando saranno scorsi otto giorni interi, a datare dalla partenza, i bastimenti a vapore tanto della marina militare, che della marina postale e della mercantile, provenienti dagli stessi luoghi con *patente netta* saranno immediatamente ammessi a libera pratica nei porti del mediterraneo, i primi quando avranno a bordo un medico della marina militare, e gli altri quando avranno a bordo un medico sanitario. Questi medici saranno tutti incaricati dal ministro dell'agricoltura e del commercio.

Art. 3. I bastimenti a vapore con patente netta che non avessero medico sanitario a bordo, subiranno, nei porti del mediterraneo una quarantena d'osservazione di tre giorni, sia che vengano dall'Egitto o dalla Siria, sia che vengano dalla Turchia o dalla reggenza di Tripoli.

Fatto all'Eliseo nazionale, il 10 agosto 1849

NOTIZIE DEL MATTINO.

Genova, 10 *settembre*. — Il sindaco di Genova Antonio Profumo ha pubblicato il seguente *manifesto*:

L'invasione del *cholera* nelle provincie meridionali della Francia, non che in alcune città del Lombardo-Veneto, imponeva al consiglio provinciale di sanità, cui è commessa la tutela della pubblica salute, ed al municipio, che fossero adottati tutti i provvedimenti opportuni a tener lontano dalla città il temuto morbo e quelli eziandio che avrebbero potuto renderlo meno micidiale nel caso che disgraziatamente vi penetrasse.

A ciò si attese e si attende tuttavia solertemente, e gode l'animo di poter assicurare, che lo stato sanitario di questa città si dimostra assai soddisfacente.

La stagione autunnale più fresca che va avvicinandosi, un savio regime igienico al quale i cittadini vorranno attenersi, e le disposizioni preventive di precauzione adottate ci porgono le più fondate speranze di andarne illesi.

Però queste stesse disposizioni saranno tanto più efficaci, quanto saranno praticate più estesamente e con maggior prontezza.

Egli è perciò che il consiglio provinciale di sanità, valendosi delle facoltà impartitegli dall'articolo 12 del regio editto 30 ottobre 1847, non che dall'art. 24 del regio decreto 24 luglio 1848, ha ravvisato conveniente di prescrivere che tutti i proprietarii di case debbano fare imbiancare a calce viva gli atrii, le scale, i vuoti e cortiletti interni delle stesse, e di imporre loro ed agli inquilini di mantenere gli stessi siti netti e sgombri da immondezze, onde impedire ogni possibile perniciosa esalazione.

E pertanto in seguito a speciale incarico ricevuto dal sig. intendente generale di questa divisione amministrativa, il sindaco invita tutti i suoi concittadini di prestarsi senza dilazione a siffatte prescrizioni, avvertendoli che trascorsi giorni sei dalla data del presente si procederà d'uffizio, ed a spese dei trasgressori allo eseguimento di tali lavori, ed a far estendere i verbali di contravvenzione da rimettersi al tribunale di polizia urbana per l'applicazione delle pene comminate dalle vigenti disposizioni ai ritardatarii.

Nello stesso tempo avvisa che il consiglio delegato mosso dalle stesse viste ha protratto fino a tutto il 15 ottobre p. v. il divieto della macellazione de' maiali.

Genova, li 9 settembre 1849.

Firenze, 8 *settembre*. — Ieri giunse in Firenze il barone Carlo di Hügel, maggiore nelle armate imperiali austriache, e presentò al ministro degli esteri la lettera del principe di Schwarzemberg, la quale lo accredita in qualità d'incaricato d'affari d'Austria in Toscana.

— Sarà fatta coniare una medaglia in argento con l'effigie di Leopoldo da una parte, e dall'altra con la leggenda « *Onore e Fedeltà* » per decorarne gli individui della guardia del corpo, rimasti fedeli al granduca. (*Monit. Tosc.*).

Roma, 6 *settembre* (Carteggio dello *Statuto*). — Ieri mattina ritornò a Roma monsieur de Rayneval. Ei pare, dicesi, più soddisfatto della corte pontificia, e si aggiunge abbia della soddisfazione sua mandato avviso a Parigi. D'onde poi tragga argomento di soddisfazione non si sa, e non si può indovinare; se non fosse che avuto avesse qualche promessa del non tardo venire del Papa in Roma.

Qui il governo fa intanto suo cammino risolutamente, e non si cura delle grida de' giornali, delle mormorazioni generali, delle note diplomatiche, nè delle epistole presidenziali. Alle istanze degli impiegati della guardia civica lasciati issofatto senza ufficio e senza pane non viene fatta ragione nè dai governanti, nè dai Francesi: la legge sui forestieri verrà messa in atto con severità principalmente a carico degli ex-deputati; la commissione sui processi va operando; quella di censura sui funzionarii fa essa pure i suoi processi. Anzi a proposito di quest'ultima giova sapere, come non si occupi tanto del giudicato di coloro che alla repubblica aderirono e servirono, quanto di quello di alcuni pochi amici di libertà onesta e d'Italia, i quali non vollero aderire.

Si sparge voce che il Galli possa venire destituito.

Al teatro Argentina ier l'altro sera avvenne, che avendo alcuni ufficiali francesi gittato mazzi di fiori ad una cantante, ed avendoli questa raccolti, fosse fischiata, ed i francesi se lo recassero ad onta e si lasciassero andar a qualche segno di dispetto. Si temeva iersera, che le scene ricominciassero, e lo scandalo fosse maggiore; e perciò il teatro rimase chiuso.

Parigi, 7 *settembre*. — Ieri la commissione di permanenza si riunì nel sito ordinario delle sue tornate. Presenti erano il ministro dell'interno e il signor Molé venuto a bella posta da Champlatreux, e il sig. Changarnier. La discussione aveva per iscopo le cose d'Italia e la condizione interna. Udito il signor Dufaure e il signor Changarnier, la commissione decise non esservi luogo a convocare l'Assemblea prima del tempo stabilito per la sua riunione.

— Il *Moniteur* pubblica stamane la lettera diretta dal presidente della repubblica al luogotenente colonnello Ney suo ufficiale d'ordinanza, già pubblicata nei giornali italiani.

Alemagna. — Scrivono da Francoforte che il principe di Prussia ha reso visita al vicario immediatamente dopo il suo arrivo in Francoforte e che ha avuto seco lui una lunga conferenza.

Nel granducato di Baden fu prolungata per un mese la durata dello stato d'assedio e sarà tenuta in vigore la legge marziale.

La *Gazzetta delle Poste* annuncia officialmente che S. M. il re di Wurtemberga ha avuto una lunga conferenza coll'arciduca vicario in Augusta.

Il consiglio di messa in accusazione di Cologna ha assolto il signor di Bernbach deputato all'Assemblea nazionale di Francoforte stato arrestato e processato per aver seguito il Parlamento a Stoccarda. Il ministero pubblico ha frapposto l'appello.

Vienna, 5 *settembre di sera*. — S. M. l'imperatore con un biglietto autografo ha invitato il maresciallo Radetzky a recarsi al più presto possibile in questa capitale accompagnato dal generale d'artiglieria Hess.

Infatti la *Gazzetta di Milano* di stamane ne annuncia la partenza.

— La *Presse* della sera del 5 ne dà le seguenti notizie che, se vere, sarebbero di grande importanza:

« S. M. l'imperatore si porrà in viaggio, come crediamo, il dì 15 per recarsi alla solenne apertura della strada ferrata da Cilli a Lubiana, e verrà accompagnata dal presidente ministro principe Schwarzenberg, dal ministro de Bruck e da un numeroso seguito. L'imperatore è atteso a Trieste pel dì 18 corrente.

Lettere qui giunte da Gaeta, Bologna e Trieste recano con poche varianti l'assicurazione, che anche il Papa Pio IX, il re di Napoli e il principe ereditario di Toscana giungeranno a Trieste onde fare una visita al giovine monarca.

Nel caso che vi dovesse essere impedito, il S. P. ha intenzione d'inviarvi due cardinali, incaricati di recare le sue felicitazioni all'imperatore, e di entrare in una conferenza col ministro presidente, conferenza che verrà poi continuata a Vienna da uno di questi principi della Chiesa in qualità di ablegato straordinario.

Ungheria. — Leggesi nella *Gazzetta d'Augusta*: L'affare di Komorn s'imbroglia sempre più. La guarnigione non vuole capitolare se non colle condizioni accordate dai Russi al corpo di Görgey. Haynau persiste a voler mantenere le sue. Ciò aumenta le freddura fra Russi ed Austriaci. In Pesth gli officiali mangiano a tavole separate. Gli ufficiali russi tentano ogni mezzo per cattivarsi sempre più le simpatie dei Magiari: essi ne studiano la lingua ed in questa pubblicano i loro manifesti.

— Pietrovaradino non si è ancor resa formalmente, ma dal contegno della guarnigione si può inferire con sicurezza che essa non ha intenzione di continuare a resistere. I Gregari diffidano oramai dei loro ufficiali e vogliono anzi tutti esser certi della grazia del generale Haynau.

Leggesi nel *Bullettino litografato* di Vienna del 5. Le signore Czekonics, Orczy, Spleniz, Guyon furono arrestate; non così però nè la moglie nè i figli di Kossuth. Confermasi che a quest'ultimo sia riuscito di giungere a Costantinopoli.

— I fogli di Vienna, che avevano ieri riferito che l'ex-dittatore Görgey si trova di già a Gratz a piede libero, narrano oggi che egli si recherà bensì a fissare dimora nella Stiria, ma non è però giunto ancora a Gratz. La *Gazzetta* di quest'ultima città rettificando la notizia in questione, dice essere giunto giorni fa a Gratz il sig. Gabriele di Görgey I. R. maggiore in pensione. La stessa *Gazzetta* assevera che il bano Jellachich è di già giunto a Vienna.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino del 7 settembre 1849.

Rendita	1819	. . . .	L.	84
»	1831	. . . .	»	82
»	1834	obbligazioni dello Stato		930
»	1848	decorrenza 1. 7.bre	»	82
»	1848	id. 1. marzo	»	79 50
»	1849	id. 1. aprile	»	81 50
»	1849	id. 1. luglio	»	80
»	1849	obblig.ni dello Stato	»	905 a 910

Borsa di Parigi, 7 *settembre*. — Le nuove d'Italia date sul *Débats* ebbero una influenza sinistra sui fondi pubblici. Il 5 p. 0/0 si chiude a 88 80, e il 3 a 55 80.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco

Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27
trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
In Torino all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai. Per le Provincie presso gli Uffizi postali. F. Pagella e Comp. di Torino.
Napoli . Padoa-Margheri libr.
Ginevra . Cherbuliez.
Parigi . Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet
Londra . P. Rolandi libraio.

Anno II. — Torino, Mercoledì 12 Settembre 1849. — N.° 528.

TORINO

11 Settembre

Che vi fossero uomini i quali, or non corre un anno, potessero credere all'effettuazione delle più chimeriche, o ardite speranze, noi lo comprendevamo; ma che vi siano uomini che al giorno d'oggi parlino ed operino come nell'epoca sovra indicata, ciò supera ogni nostra intelligenza.

Noi ci abbandoniamo a tutte le supposizioni, ci mettiamo nei panni del più esaltato democrata, ma non possiamo giungere a capire a che cosa riescir vogliano. Sarà dunque vero che siavi chi veda nel principio costituzionale, e più nel suo radicamento in Piemonte l'ostacolo il più temibile all'effettuazione della repubblica, e preferisca il ritorno all'antico assolutismo per poter dire: *Ecco provato alfine, che monarchia, libertà e indipendenza non potranno mai sussistere insieme*. Non vorremmo ancora alzare quel velo che copre gli ultimi avvenimenti in Piemonte, Toscana e Roma; ma limitandoci pel momento ai principii professati dai mazziniani con quella convinzione che chiamasi monomania o intuizione secondo il punto di vista da cui si parte, noi dobbiamo confessare, che il loro piano è concepito su di una scala, che non potrà certo dirsi meschina o ristretta. Essi giuocano come suol dirsi il tutto per il tutto; essi hannosi fitta in capo la gran profezia napoleonica, o *Repubblicani o Cosacchi*; essi pensano come Nicolao di Russia, che preferiva il governo repubblicano al governo costituzionale (stando però non solo despota, ma autocrata) e son pronti a dar l'ultimo crollo allo *statuto*, nella persuasione che gli odii, i terrori, le vendette dell'assolutismo, i provocati colpi di Stato, sono la via più corta per giungere alla repubblica ed all'Italia unita.

Questo bel lavoro è già fatto a Napoli, in Sicilia, a Firenze, a Roma, nella Lombardia, nella Venezia, e nei due ducati: rimane ancora il Piemonte, il Piemonte la spina più acuta e tenace che sia mai stata fitta e duri tuttora nel cuore dei mazziniani. Bisogna dunque distruggere quest'ultimo baluardo: un re costituzionale ed un ministero conservatore, un esercito che porta la croce di Savoia inquartata nei colori italiani, son cose più pericolose che non un re despota, un ministero reazionario, un esercito di pretoriani. Precipiti dunque lo *statuto*, e dalle sue rovine essi sorgeranno col nome di vittime della libertà dell'Italia, e non avranno più davanti agli occhi l'esoso spettacolo di un potere cui essi preferiscono la schiavitù purchè eguale per tutti!

Si dirà che questi sono sogni, che questa è un'accusa lanciata senza prove: ma noi non accenniamo che ad un sistema, e che questo non sia il sistema dei mazziniani, noi saremo lieti di sentircelo contraddire.

Intanto domandiamo a tutti gli uomini di buona fede, se la via per cui siamo incamminati non tenda direttamente allo screditо, allo sfacelo, alla rovina delle nostre libere istituzioni ed a maggior gloria della reazione? Non intendiamo certo di involgere tutto un partito in questa terribile accusa; gli iniziati alla *grand'opera* non sono molti, ma potentissima è la loro azione; come quella che si rannoda ad un sistema che comprende non solo il Piemonte, ma l'Italia, la Francia, la Germania, e si spiega in tutte quelle rivoluzioni che minacciarono nelle loro basi tutti i principii di governo a loro contrarii, e talora la società stessa.

I sentimenti di nazionalità, d'indipendenza, di libertà sono certo i più nobili e generosi che sorgere possano nel cuore dell'uomo, sono quelli che innalzano ogni causa, che consolano le più grandi sciagure. Or a questi sentimenti si fa appello per trascinare i più generosi nell'infida via, con questi si avvolge loro una benda sugli occhi, si trascina un popolo all'orlo di un abisso. Un popolo che nuovo allo sfogo delle passioni, nell'impeto del sentimento il più lusinghiero, non comprende ancora, a malgrado dei più crudeli disinganni, che per quanto sublimi siano queste idee, esse non sfuggono alla condizione di tutte le umane cose, per cui, senza il concorso di quelle circostanze, delle quali in politica bisognerà sempre prima fare un calcolo inesorabile, la causa la più santa, la più grande cadrà, ove si creda che la convinzione possa supplire alla forza, che basti negare l'evidenza per distruggerla, che quando tutto cade, tutto rovina dintorno a noi, basti dire: noi siamo sicuri, perchè non siamo ancora caduti.

Lo ripetiamo dunque, noi non possiamo spiegarci la condotta di certi uomini che partendo da questi dati: applicando queste teorie ai casi presenti, i nostri nipoti e pronipoti godranno forse un giorno la beatitudine di una repubblica non solo democratico-sociale, ma idealistica, e noi intanto dannati all'ultima prova dell'assolutismo e della reazione a benefizio di questo chimerico avvenire, vedremmo infallibilmente atterrata quella libertà che fu il sospiro di tutta la nostra vita, che non ci sarebbe stato concesso di godere che per sentirne più crudelmente la perdita.

Ma se l'avvenire del mondo politico non fu mai sì incerto e coperto di più fosche nubi, noi possiamo però sin d'ora predire che se avrà a precipitare qui ancora la libertà, l'esecrazione di tutta Italia cadrà sul capo di chi avrà compito con quest'ultimo atto d'egoismo e d'insania, la rovina dell'infelice patria italiana.

Ma non sarà . . . . . soccorreranno i voti di tutti quegli Italiani che salutano coll'anima l'unica superstite tricolore bandiera, e non andrà fallita la nostra ferma fiducia nell'indole, nel carattere, e nei destini della nazione piemontese. (*Vedi nelle notizie del mattino il nuovo giornale di Mazzini*).

CAMERA DEI SENATORI.

Tornata dell'11 settembre.

Dura da due giorni animata e varia la discussione sul progetto di legge per gli esami di magistero, di che già femmo menzione in questo foglio. Principali oratori in due diverse sentenze furono i senatori Giulio e Moris; il primo de' quali propugnava la divisione delle materie negli esami, il secondo la riprovava. Venne un mezzo termine a conciliare le dissidenze che minacciavano di mandare a vuoto il progetto di legge. Fu il senatore Cibrario che trovò il mezzo termine col sostituire alla divisione propugnata dal senatore Giulio l'estrazione a sorte di tre trattati sopra quattro, e la divisione dell'esame di lettere da quello di scienze. Bisogna confessare che il senatore Giulio colla stessa schiettezza con cui dapprima difendeva la sua prima opinione, si accostò al proposto mezzo termine, dicendo apertamente di aver forse errato. Rare confessioni in un Parlamento, e a' nostri tempi! Può darsi che così modificato il progetto passi.

Osservazioni sulla legge del magistero proposta al Senato (1).

La legge ch'io sono per esaminare stabilisce che l'esame del magistero si comporrà di due prove, l'una di lettere e l'altra di scienze, a cui i candidati si assoggetteranno al termine del loro corso filosofico. Per la prova di lettere volteranno in latino un tema italiano, ed eseguiranno una composizione italiana, poi verbalmente risponderanno sui precetti d'umanità e retorica. Per quella di scienze gli aspiranti alla teologia, alla giurisprudenza ed alle lettere esporranno la sola filosofia razionale, e gli aspiranti alla medicina, alla chirurgia ed alle scienze esatte e naturali risponderanno sulla sola filosofia positiva.

Questa legge disconosce l'intima natura del magistero, ed è contraria agli interessi degli studenti, al progresso intellettuale e morale, ed a quella severità di studii, a cui gli studenti di filosofia dovrebbero essere sopra tutti iniziati.

Infatti il magistero cadendo su quelle stesse materie di latinità, di retorica e di filosofia, che furono già dai candidati esposte con felice successo negli esami speciali sostenuti nei loro collegi, non si può altrimenti definire, se non come un sindacato, per cui l'università onestamente e prudentemente diffidando dei collegi vuol censurarne gli studii, gli esami e le promozioni, ed emendarle all'uopo. Che se il magistero venne statuito come un sindacato generale ed universale, perchè mai la legge concede dispensa sulla filosofia, e non già sui famosi precetti di umanità e di retorica? Fa d'uopo dire che il legislatore nella sua estimativa abbia creduto che le definizioni dell'iperbole, dell'ironia, della parresia, dell'epifonema, dell'aposiopesi, dell'interrogazione, dell'esclamazione e dell'inclito *ex parte totum*, preponderassero di gran lunga alla filosofia, che pur è dopo Dio, la suprema cagione delle cose, anzi è Dio medesimo rivelato nella nostr'anima e rivelato in quell'orbe fisico che geometrizzando fabbricava.

Parlate voi d'un teologo o d'un avvocato? Non occorre che l'università si faccia a sindacare in codesti gli studii collegiali di geometria e di fisica, ma per amore del Santo Spirito e di Giustiniano dee assolutamente sopraintendere per riconoscere se sanno a menadito rispondere a quelle centinaia di *quid* e *quotuplex*, di cui vanno zeppi i famigerati precetti. Il legislatore mostrandosi irremissibile sui precetti a danno d'una delle parti filosofiche, che egli pospose, potrebbe venir sospettato di pedantesca lascivia; il che certamente non è, fu uno sbaglio.

Tornando all'intima natura del magistero, che consiste nel sindacato degli studii collegiali, nuovamente interrogo, perchè mai la legge stabilì che il magistero cadesse sopra una sola delle due parti del corso filosofico? Perchè mai l'altra rimarrà non sindacata? Perchè quanto a questa, così disse il legislatore nel suo proemio, gli esami collegiali sono di *sufficiente guarentigia degli studii fatti*. Io invito il legislatore ad adottare un sistema, ed a seguitarlo logicamente. Voi o vi fidate degli esami collegiali, o no. Se essi vi affidano, abolite il magistero, come nel regno Lombardo-Veneto. Se poi diffidate, non concedete dispensa dall'una delle due parti filosofiche. Or fidarsi, ed or diffidare, mentre le circostanze delle cose e degli uomini rimangono le stesse, non è un sistema, anzi è l'assenza di sistema. Voi manteneste il magistero, dunque voleste sindacare gli studii collegiali compresi quelli dei cari precetti, voi aboliste i magisteri di provincia, e li richiamaste tutti a Torino, dunque diffidaste degli esami provinciali, anche assistiti da un dottore universitario come terzo giudice. Or come mai mi venite a dire, che gli esami collegiali vi sono *una sufficiente guarentigia degli studii fatti?* La conservazione del magistero, e l'abolizione dei magisteri provinciali sono due vostri fatti, che altamente protestano contro la vostra frase proemiale, stata introdotta per coonestare un vostro errore.

Unico mezzo per trovare un sistema in questa legge sarebbe quello di dire, che il legislatore esigendo dagli uni la filosofia positiva e dagli altri la razionale, secondo la maggior affinità dell'una o dell'altra con quella facoltà di scienze o morali o naturali ed esatte, a cui aspirano, volle ravvisare nel magistero un esame professionale, epperò d'ammissione speciale. Ma il legislatore, se a ciò intendeva, avrebbe dovuto abolire i varii esami d'ammissione alla matematica ed alla filosofia, non li abolì, che anzi con un apposito articolo li volle confermati, ben vedendo che il suo magistero era troppo debole per essere considerato come esame speciale. Dunque neppur il legislatore giudicò meramente professionale la sua nuova specie di magistero.

Che sarà mai? Esso rispetto alle varie facoltà è un esame speciale, e non speciale, rispetto ai collegi mostra fiducia, e diffidenza verso gli studi filosofici, ma totale diffidenza verso i professori di latinità e di retorica. Tal nuovo metodo lascia desiderare un sistema logicamente applicato. Una legge priva di sistema non è che un arbitrio.

Vengo agli interessi degli studenti. Il pretendere che i candidati al fine del biennio filosofico tornino ad esporre quei precetti d'umanità e retorica, che interamente obbliarono nelle loro definizioni e suddivisioni, la è una solenne indiscrezione. Essi preferirebbero di esporre quell'etica o quella fisica che avrebbero fresca alla mente, perchè studiata in quell'anno. A qual par-

(1) Questo progetto di legge, il quale non venne peranco adottato dal Senato, riuscirà sicuramente grato, steso da un uomo espertissimo della materia, e che tenne nell'università torinese un alto grado. Dovevamo già pubblicarlo ieri se circostanze imprevedute non l'avessero impedito.

APPENDICE.

Il cholera morbus non è malattia gran fatto temibile nel Piemonte.

È questa la seconda volta dal 1817 in poi che il cholera morbus asiatico dall'Indostan (avente la sua culla in quel terribile Delta formato dagli sbocchi fangosi del Gange e dello Scind) penetrò, si diffuse e percorse l'Europa, tenendo un itinerario meravigliosamente identico a quello della prima scorsa, conservando sempre il medesimo carattere, la medesima natura e l'istessa fisionomia — ente misterioso, ignoto, imperscrutabile, irresistibile, e che nissuna potenza di questo mondo valse a deviare, od a frenare.

In questi 32 anni tanto si scrisse sul cholera da formarne una vastissima biblioteca. Sono innumerevoli le spiegazioni, le opinioni, le ipotesi, i sistemi e le dottrine pubblicate sì dai medici, che dalle giunte sanitarie, e dalle accademie su tale malattia, da parere inutile ogni ulteriore scritto che non arrecasse la soluzione di uno fra i tanti quesiti che tuttora rimangono ad ottenebrare la patologia del cholera. — Ciò non ostante la tendenza di varii medici piemontesi a considerare nei loro recenti scritti e dichiarare il cholera malattia contagiosa, mi costringe di rendere pubbliche poche osservazioni per mio privato studio fatte nell'epidemia del 1835 in Piemonte, e raccolte nei giornali esteri di medicina a misura che teneva dietro a questa seconda invasione del cholera.

Altamente convinto non essere il cholera contagioso, credo operare da buon cittadino e da uomo coscienzioso, divulgando questi miei pensamenti, che sono pur quelli della maggioranza dei medici d'Europa, onde temperare i tristi effetti che in una futura epidemia potrebbero arrecare i contagionisti sfegatati ed esclusivi.

Dedicati questi brevi cenni ai non medici, eviterò quanto risguarda l'istoria, la patologia del cholera, la terapeutica del cholera dichiarato, e tutte le gravi questioni relative tuttor pendenti, limitandomi ad esporre alla buona varie nozioni e precauzioni per prevenirlo, applicate particolarmente al Piemonte.

1. Il Piemonte fra poco tempo sarà invaso dal cholera, e come nel 1835 quest'ospite fatale entrerà dal meriggio della Francia per una delle provincie littorali. Lode al nostro governo che non ricorre a quarantene, cordoni sanitarii ed a simili precauzioni affatto inutili, perchè il cholera vi passa sopra, e dannose, perchè di spavento ai popoli.

2. Il cholera nella presente sua escursione per l'Europa fu finora ovunque molto più mite, e si è meno allargato di quanto fece nella primiera sua comparsa. E se il Piemonte nel 1835 in proporzione degli altri Stati europei potè chiamarsi fortunato in quanto allo scarso numero delle vittime ed alla minima estensione tenuta dal cholera, con tutta certezza si può pronosticare sia per essere poco temibile il suo ritorno fra noi.

3. Onde il vero cholera-morbus asiatico possa in qualunque modo svilupparsi si richiedono, secondo il mio modo di vedere, tre distinte condizioni. La prima, ignota, sta nella presenza materiale di quel *Quid divinum*, di quel *miasma*, o veleno, animato, o no, che applicato ed introdotto nell'organismo dell'uomo vale a causare la malattia, in una parola il *cholera*, conosciuto solamente dagli effetti. — La seconda condizione, che io chiamerei *territoriale*, anch'essa ignota in quanto all'essenza, consiste in una speciale costituzione fisica della località, cioè in una modalità elettrica, o cosmo-tellurica dell'atmosfera, o del suolo, o d'amendue della regione su cui passa, o si spande il veleno choleroso; la quale modalità concorre a favorire più o meno, ed anche ad annientare l'azione del cholera, quindi è cagione di molta, o poca strage, ed anche d'immunità. — La terza, che io chiamerei *individuale*, è posta in una speciale predisposizione del nostro corpo a contrarre la malattia, predisposizione raramente congenita, quasi sempre acquistata. — Figuratevi il cholera come un grande ammasso di seminio cholerico, che svoltosi dalle rive del Gange, penetri e si spanda su tutta l'Europa, o per moto proprio, o spintovi da correnti d'aria. Colla mia ipotesi (che come tale val quanto un'altra) vi renderete almeno un po' di ragione delle tante e variatissime bizzarrie che ci offre il suo corso, e come sia in certe regioni micidialissimo, poco in altre, benchè apparentemente in eguali condizioni fisiche, e come lasci fra mezzo provincie intiere intatte, benchè tutte queste regioni siano egualmente contaminate dall'influsso choleroso. E questa ipotesi forse non sarebbe col tempo infeconda di utilità pratiche, quandochè colla scorta di essa ogni medico nel proprio circondario faccia uno studio profondo e minuto dei luoghi più ed a preferenza maltrattati dal cholera, ne paragoni il suo andamento nella seconda con quello della prima epidemia, e ne tenga nota esatta di queste due escursioni per servirsene in una terza, ove sfortunatamente accadesse. Dall'insieme di tutti questi studii particolari, municipali, bene osservati e chiaramente coordinati è da sperarsi che col tempo, diradate un po' le tenebre tuttora esistenti sul cholera, se ne venga a capo di mitigarne, o distrurne gli effetti.

4. La condizione territoriale [illegible] bile e giudicabile, fuorchè ad epidemia terminata, cioè ne' suoi risultamenti. Questo giudizio uscirà confermato quando identico e conforme si vedrà l'esito della seconda epidemia, e naturalmente rettificato, e maggiormente accertato dalle epidemie successive. — L'osservazione però ha di già stabilito che nei paesi situati nel littorale marittimo, nelle sponde dei grandi fiumi, nelle estesissime pianure e nelle vaste capitali inferocisce il cholera molto più che nei paesi di località di opposte condizioni. Nei primi per cadere vittima del morbo basta la più piccola e leggiera condizione *individuale*, ossia predisposizione, quando nei secondi si richiede maggiore, e le tantissime volte questa predisposizione è resa impotente dalla condizione *territoriale*.

tito si appiglieranno? Profitteranno della dispensa da una delle due parti filosofiche, poi dispenseranno ancora se stessi dal ristudiare i sublimi precetti. Sempre che la legge prescrisse i precetti come cosa da esporsi, e non come cosa da vedersi applicata nella composizione d'un tema d'invenzione, posso accertare che niun candidato li ristudiò giammai dopo il biennio di filosofia, e niun esaminatore fu così pedante da rinviar un giovane, il quale non seppe bensì definire i tropi e le figure, o ridire tutti i fonti dell'esordio, ma eseguì lodevolmente il suo tema d'invenzione.

Dal valore di questo si dee arguire, se la lettera dei precetti trapassò nello spirito dei candidati, ossia se ostetricò il loro gusto, e la naturale loro facoltà di parlare. Volete deliziarvi nell'esposizione della bottega dei tropi e delle figure? Stabilite l'esame di lettere appena terminato il corso retorico.

Egualmente infelice sarà la condizione dei candidati costretti ad eseguire dopo il biennio di filosofia un componimento latino. Avvezzi da due anni alla latinità dei loro trattati, la quale dovendo registrare i sogni e le astruserie del medio e moderno evo, non può conservarsi ortodossa, assuefatti a scorticar il sermone latino nel recitar le loro lezioni, ed a sentirlo malmenato dalla cattedra stessa, compileranno un lavoro lardellato di vocaboli scolastici, ribelle contro ai diritti dei deponenti, licenzioso nel formar certi preteriti, liberale nel declinar i supini, insomma democratico perchè inteso dalla plebe. Strilleranno gli aristocratici professori. Ma che? Sono forse riprovevoli i candidati, se adoperano o le frasi e le parole dei loro sapientissimi od almeno quelle da essi tuttodì tollerate? Non sono forse degni di pietà, non che di perdono, se bersagliati durante due anni da gagliarde tentazioni perderono quel verginale pudore di latinità, che professavano in retorica? Gli esaminatori persuasi da tal condizione degli studenti abbasseranno l'altezza della retorica latinità al grado di quella scolastica, così l'esame sarà avvilito e ridotto a numerare gli strafalcioni di grammatica.

Si ristabilisca la legge anteriore al 1833, che lasciava in arbitrio degli studenti il rappresentarsi quando volessero all'esame di lettere, purchè fossero dalla retorica promossi alla filosofia, allora si concilieranno gli interessi degli studenti con quelli dell'università, la quale non dee avvilire i suoi esami. Non mai nel corso di cinquanta anni io vidi il magistero sollevato a più giusto grado, come quando la legge stabilì la libertà quanto al tempo, dell'esame di lettere.

Allora i candidati spontanei si rappresentavano poco dopo terminata la retorica, eseguivano non due, ma tre lavori di onesta lunghezza, e per conseguire un'ambita lode spontanei ancora davano saggio del loro valore poetico, senza cui un vero esame di lettere non è compiuto. Veri rappresentanti dei collegi donde erano testè usciti, servivano di mezzo agli esaminatori per far giudizio del valore d'ogni collegio, e per sindacarne gli studii, gli esami e le promozioni. Trascorsi due anni, si può ancora onestamente accagionare i professori di latinità dell'imperizia dei loro antichi studenti? Allora si poteva esigere una latinità incontaminata dalla barbarie scolastica, e non era disonesto l'interrogare sui precetti. Allora solo l'esame di lettere fu innalzato a quel grado, che l'onore dell'università esige, ed il progresso degli studii consiglia; laddove quando fu condensato colle materie filosofiche, e respinto al termine della filosofia non fu più che un'ombra, un nonnulla, una derisione. Allora finalmente l'esame di scienze cadeva sopra tutta la filosofia, dacchè stava in facoltà dei candidati l'anticipare anche di due anni quello di lettere.

Si dimezzi la filosofia, si assolvano gli studenti dall'esporne una metà nel magistero, ne deriveranno le conseguenze già sperimentate nello scorso secolo. Allora i teologi e gli avvocati andavano immuni nel magistero dal rispondere sulla geometria, come i medici dall'esser interrogati sull'etica; epperò nè gli uni, nè gli altri si tribolavano durante il corso nello studiare il trattato da cui erano dispensati. Inoltre per l'autorità della legge dispensante si era formata tal pubblica opinione, che come assiomi ripeteva queste due blasfemie: che hanno mai che fare i teologi e gli avvocati della geometria? I medici evidentemente sono dispensati dalla morale. Codeste blasfemie si rinnoveranno fra noi Eppure le scienze morali abbisognano della filosofia positiva per imparar l'ordine, il metodo, la precisione ed il rispetto agli inevitabili dati; le scienze esatte e naturali occupate del mondo esterno abbisognano della filosofia razionale affinchè non ignorino, e non neghino il mondo interno naturale, che fa scala a quello soprannaturale. Nelle prime il bisogno è intellettuale, nelle seconde è morale e religioso, epperò eminentemente sociale. La filosofia razionale sta alla positiva come l'anima al corpo; separate l'una dall'altra, dispensate, assolvete gli studenti, voi avrete cadaveri.

Il legislatore ben vide, che sarebbe stata solenne indiscrezione l'imporre ai candidati in fine del corso filosofico un esame che comprendesse tutte le lettere, e l'intera filosofia. Che fece egli per evitar questo errore? Rese incompiuto l'esame di lettere, e recise una metà della filosofia. È incompiuto quell'esame di lettere che sia privo d'una versione dal latino in italiano. Stabiliamo una massima. In tal esame si dee giudicare della latinità, della retorica, e di quel senso comune, che talor si desidera nei latinisti e nei retori. Per far ragione della latinità giova il tema italiano da voltarsi in latino; per far giudizio del senso comune e della retorica serve il tema italiano d'invenzione. Ma un brano di Tacito o di Livio, o poetico da volgarizzarsi varrebbe per sindacar nuovamente sì il valore latino, e sì il raro buon senso, che indentrandosi nel concetto dell'autore lo traslata esattamente anche nelle penombre e nel colorito; l'arte del ben volgarizzare con fedeltà precisa, con proprietà di lingua, e con naturalezza scevra di stento, è difficilissima. Il pretendere, che un tal arduo volgarizzamento di brani difficili si debba eseguire in un esame verbale, quest'è od una disonestà pedantesca, od una imperizia della condizione de' giovanetti. Io insisto pertanto sulla convenienza della versione meditata. Quanto ai lavori poetici debbono i candidati venirvi invitati, ma non costretti.

Se l'esame di lettere rimase meno compiuto nel progetto, quello di filosofia fu evidentemente dimezzato. Epperò il magistero secondo il nuovo ordinamento è imperfetto in amendue le parti.

Perchè mai il legislatore ricusò di anticipare di un anno o di due l'esame di lettere? Temette forse di offendere la borsa dei candidati, obbligandoli a due gite in Torino? Io per me non mi sarei peritato, massimamente dopochè Nizza e Savoia vanno esenti dal viaggio. Se non che, per mio avviso, si dee non già imporre alcun obbligo quanto al tempo, ma lasciarlo in arbitrio di singoli gli esaminandi; ed allora, come l'esperienza insegnò, questi spontanei lo anticiperanno. Il legislatore riserbi la sua tenerezza verso il salvadanaio de' giovanetti, quando dovrà imporre tariffe, o quando vorrà ridurre a minori termini lo sfoggiato lusso di Consigli e Giunte, massime e minime, accompagnate dall'inevitabile gerarchia di segretarii e tavolaccini, allora a lui, che ritorna alla semplicità napoleonica, faremo plauso. Ma immolare al danaro, e ad un centinaio di lire, il grado degli esami, l'onore dell'università, la severità degli studii, cioè la disciplina degli studenti, quest'è una vera gretiezza che non debbo supporre.

Volle forse il legislatore risguardare i soli poveri? Sono pochi, e nelle leggi si debbono considerare i più e non i pochi. Inoltre i poveri condensando al fine del biennio filosofico i due esami daranno saggio di quell'eccellente ingegno, che le antiche costituzioni saviamente prescrivevano; giacchè un graduato povero, ma mediocre, è non solamente inutile, ma di peso e di danno a sè, alla famiglia, alla società. Laddove un povero ingegnoso sosterrà con onore i due esami, e si meriterà un condono del deposito; così si provvederà al suo smunto borsellino. P.

TRATTATO DI PACE COLL'AUSTRIA
E SUOI DOCUMENTI RELATIVI
DISPOSTI IN ORDINE CRONOLOGICO.

Continuazione V. il Risorgimento num.i 523 e 525).

Rapporto dei sigg. cav. Boncompagni e cav. Dabormida, regii plenipotenziarii a Milano.

Torino, 5 maggio 1849.

Noi fummo inviati in Milano ad aprire le trattative di pace nel momento in cui erano pervenute a Torino le istanze per l'occupazione d'Alessandria, la quale si diceva fissata al dì 16 aprile. Dovemmo perciò esordire dall'adoperare perchè questa occupazione non avesse effetto, insistendo sulle considerazioni svolte nell'ufficio indirizzato al generale Hess dal sig. presidente del consiglio dei ministri. Noi facevamo principalmente considerare come l'opinione nazionale vivamente si commoverebbe, quando si desse eseguimento a quel patto dell'armistizio, sul dovere e sulla ferma intenzione del governo di S. M. di procedere d'accordo colla parte sinceramente costituzionale e liberale, sulla difficoltà di tenere quella via allorquando l'Austria, occupando Alessandria, suscitasse contro di sè tutti i sentimenti più generosi della nazione. Il generale Dabormida ricordava al generale De Hess, come tanto da lui, quanto dal maresciallo Radetzky si fosse riconosciuto opportuno che l'Austria si rimanesse dall'eseguire ciò che nell'armistizio era stato convenuto in ordine all'occupazione di Alessandria, come egli (De Hess) particolarmente avesse detto che quando pure da Vienna fosse comandata l'occupazione, si sarebbe riscritto per indurre il governo a desistere da quel proposito.

Il generale De Hess non ci contraddiva in ordine a quanto notavamo circa l'inconvenienza di occupare Alessandria; diceva avere tanto lui, quanto il maresciallo Radetzky scritto a Vienna in questa conformità, ma esserne venuto il comando espresso e preciso dell'occupazione: dopo ciò non poter essi nè avvertire nè fare alcuna cosa in contrario agli ordini spiccati da Vienna, solo quando intavolate le pratiche col plenipotenziario Bruck, si mostrasse facile e pronta la conclusione della pace, questi potrebbe concertare col maresciallo Radetzky un nuovo indugio all'occupazione, la quale naturalmente non avrebbe luogo, quando si fosse riuscito a conchiudere la pace.

A un di presso nello stesso modo esordivano le pratiche col plenipotenziario: dichiarava egli non potersi per nulla variare il patto dell'armistizio concernente ad Alessandria; tuttavia non se ne sarebbe richiesto l'eseguimento nel mentre delle trattative di pace, purchè questa si conchiudesse prontamente: in ogni caso si sarebbe dato avviso dell'occupazione tre giorni prima di quello in cui dovesse eseguirsi.

Apertosi il discorso in ordine alle condizioni della pace, il plenipotenziario austriaco diceva essere due le condizioni principali su cui questa doveva fondarsi:

Reintegrazione nello *statu quo ante bellum* del territorio tanto dell'Austria, quanto dei suoi alleati, i duchi di Parma e di Modena;

Risarcimento per le spese di guerra.

Per parte nostra si rispondeva che il governo del Re non dissentiva in sostanza da questi principii: non volere nè potere dopo l'esito infelice della guerra mettere innanzi alcuna pretensione di ampliazione di territorio, riconoscere che un risarcimento si dovrà corrispondere. Ricercavamo tuttavia dal plenipotenziario austriaco se non si consentirebbe per parte del suo governo ad un articolo di trattato che riservasse al governo del Re il diritto di trattare col duca di Parma in ordine alla cessione del suo Stato; soggiungevamo che sarebbe assolutamente necessario dar luogo ad un articolo per cui si concedesse piena amnistia ai Lombardi i quali avevano avuto parte agli ultimi avvenimenti; richiedere l'onore del governo, richiedere la sicurezza dello Stato nostro che la pace non si conchiudesse senza che questa condizione venisse assicurata.

In ordine alle cose dette da noi circa gli Stati parmensi il plenipotenziario austriaco dichiarava doversi anzi tutto sancire nel trattato il principio della reintegrazione del territorio proprio dell'imperatore d'Austria e de'suoi alleati prima della guerra; credere che, ristabilita secondo questi principii l'amicizia tra i due Stati, il governo austriaco potrebbe agevolare quei particolari concerti ai quali accennammo. In ordine all'amnistia diceva il governo austriaco disporsi a stabilire una costituzione liberale come nelle altre parti dell'impero, così anche in Italia tostochè fosse firmata la pace, e stabilito l'ordine; anzi pei popoli italiani che si riconoscevano più innoltrati nell'incivilimento la costituzione dover essere più larga che non per le altre genti soggette all'Austria: che allora si promulgherebbe certamente un'amnistia legata alla condizione che coloro i quali volessero prevalersene facessero atto di sottomissione alle leggi dello Stato; che tali essendo le disposizioni del governo imperiale non potrebbe tuttavia introdursi per trattati una obbligazione di concedere l'amnistia, per cui si recherebbe una innaturale limitazione alla libertà, ed alle prerogative della sovranità. Insistendosi da noi sulla necessità che l'amnistia si concedesse ai Lombardi o prima, o nell'atto stesso del trattato, il plenipotenziario austriaco chiedeva gli fosse dato ragguaglio del numero e delle categorie dei Lombardi i quali si trovano nel nostro territorio, accennando come per parte del suo governo si potesse venire a qualche determinazione la quale togliesse le difficoltà da noi accennate. In un'altra conferenza ci indicò come per parte del comandante delle truppe imperiali in Lombardia si sarebbe potuto fissare un nuovo termine al ripatriamento degli usciti, condonando ad essi i delitti pei quali avessero potuto incorrere in qualche pena. Da noi si accennava eziandio come sarebbe da desiderare che venissero tolti i dazi enormi che negli ultimi anni l'Austria aveva posto alla importazione in Lombardia dei vini piemontesi, e le opposizioni fatte allo stabilimento di strade ferrate tra Milano e le provincie del nostro regno, e segnatamente tra Milano e Genova. Non si mostrava alieno da questi nostri desiderii, soggiungendo solo che tali articoli verrebbero più opportunatamente collocati in un trattato di commercio, a che noi non potevamo a meno di consentire. Se tutte le cose dette in ordine a questi altri punti di controversia parevano mostrarci l'Austria propensa ad agevolare la conclusione della pace, essa ci si mostrò in ben altro aspetto allorquando il plenipotenziario, venendo a trattare la somma di danaro che si richiedeva a titolo di risarcimento, ci dichiarava montare quella per la sola Lombardia a 70 milioni di fiorini pel governo, a 20 milioni di lire austriache per i privati; doversi aggiungere a queste i risarcimenti dovuti ai ducati, i quali saranno da determinarsi da speciali commissioni, secondo il plenipotenziario austriaco. La somma anzidetta non comprendeva che una minima parte dei danni cagionati all'Austria dalla nostra guerra; la domanda era fondata su calcoli formati dal governo; non poteva perciò ridurre la somma di nulla minore il risarcimento che l'Austria richiedeva.

Da quel punto le nostre discussioni col plenipotenziario austriaco non si aggirarono quasi su null'altro che sul montare di quei risarcimenti. Per quanto negli altri punti facesse le viste di voler agevolare le trattative di pace, era ben chiaro, che finchè stava l'esorbitanza di quella pretensione, non vi era alcuna possibilità di venire a conclusione.

In seguito alle istruzioni ricevute dal ministero si osservava da noi che il pagamento chiesto dall'Austria sarebbe il disonore e la rovina del paese: che nella storia dei trattati di pace non si trovava esempio di un governo che avesse acconsentito al pagamento di risarcimenti così enormi: che quand'anche ed il nostro governo ed i suoi plenipotenziari lo avessero acconsentito (e ciò sicuramente non avverrebbe mai) un tal trattato non potrebbe avere la ratifica di un Parlamento nazionale: che per parte nostra si preferiva correre un'altra volta la sorte delle armi, piuttosto che consentire ad una pace la quale non fosse onorevole. che se la guerra che si era combattuto con infelice successo poteva forse risguardarsi come opera in gran parte di una fazione; se non aveva avuto il carattere di nazionale, sarebbe certamente tale quello che mirasse a respingere una pace rovinosa ed obbrobriosa. Il plenipotenziario austriaco rispondeva: la domanda dell'Austria essere fondata sul computo dei danni che la guerra le aveva cagionati, danni enormi, di cui essa si risentirà lungamente, e di cui solo una piccolissima parte verrebbe risarcita col trattato: la guerra essere stata dichiarata dal Piemonte senzachè l'Austria ne desse alcun pretesto (a che non mancavamo di avvertire come l'amministrazione del governo assoluto austriaco fosse stata in gran parte causa dell'insorgimento lombardo, e quindi della guerra); il Parlamento austriaco non essere per consentire dal canto suo ad una pace da cui la nazione non conseguisse i risarcimenti ai quali era persuaso di avere diritto: ci invitava a proferire la somma cui il nostro governo fosse per consentire, dichiarandoci che non l'avrebbe potuta accettare quando non si *accostasse moltissimo* a quella do

---

Il Piemonte (giusta i limiti antichi) dal mare diviso per mezzo degli Appennini è irrigato da fiumi non ancor lontani dalle loro sorgenti, epperciò non molto grossi ed estesi, di corso rapido e d'acque pure e non impregnate di principii vegeto-animali come alle loro foci. Questo bel tratto d'Italia circondato dalle Alpi vi presenta le sue fertili pianure intersecate d'amenissime colline. Ma tutte queste felici disposizioni che rendono salutare il clima, non ci offrono dati sufficienti sui quali giudicare della sua *condizione territoriale*, del grado cioè di resistenza che opporrebbe alla malefica azione del veleno choleroso. Nella statistica, invece dell'epidemia sofferta il 1835 che fu fra noi così benigna a fronte di strage maggiore d'altre provincie italiane, possiamo appoggiare la nostra speranza che il nostro non è cielo da cholera asiatico.

5. Ora facciamo passo alla *condizione individuale*, cioè a quell'atteggiamento del nostro corpo a contrarre il cholera dominante l'epidemia, atteggiamento o predisposizione che quasi sempre sta in noi l'evitare ed allontanare con una condotta di vita sana e regolare. Questa predisposizione rarissimamente è il semplice ed irreparabile risultato della primitiva nostra organizzazione. A chi non fosse abbastanza tranquillo sulla parola *rarissimamente*, scritta con cognizione di causa, e con convinzione, soggiungerò, che coloro i quali non furono colti dall'epidemia del 1835 sono certissimi d'andarne esenti. Io non conosco malattia endemica od epidemica che sia del cholera più facile ad escirne immune mediante un poco di saviezza. Può diventare predisposto a contrarre il cholera, vigente l'epidemia, un'individuo infermo o convalescente d'altra malattia, massime se questa abbia sua sede nel ventre, o sia accompagnata da grave prostrazione di forze. In allora guai al minimo disordine. In questa circostanza bisogna raddoppiare l'attenzione su tutte le ordinazioni del medico, a cui devesi fiducia e confidenza come unico a guidarvi alla restituzione della salute, avendo un'occhio sulla malattia e l'altro sull'influenza del cholera dominante. Finalmente regnante il cholera, si cade più o meno presto e facilmente ammalato col commettere errori e disordini igienico-dietetici, che ogni uomo un po' ragionevole può evitare senza che gli costi sacrifizio di sorta. Quindi ripeto essere malattia poco temibile il cholera, da cui abbiamo i mezzi per camparne quasi sicuramente. Questi mezzi consistono nell'osservanza scrupolosa dei precetti igienici, capace sempre ed in ogni età a mantenervi perfetta la salute. Essi sono quasi tutti compendiati nei seguenti quattro versi scritti nel 17.o secolo all'epoca della peste nera, e rapportati da Moreau nell'accademia medica di Parigi or sono pochi mesi:

Tiens tes pattes en chaud,
Tiens vides tes boyaux,
Ne vois pas Marguerite,
Du cholera tu seras quitte.

Non è mia intenzione di quivi ripetervi quanto da tanti medici è stato così saviamente scritto sul modo di vivere nel tempo del cholera. Rivolgetevi a quelle numerose istruzioni, guide, o regole igieniche, profilatiche del cholera, che a giorni diluvieranno da ogni lato, e troverete buoni consigli su quanto riguarda l'aria, l'abitato, gli abiti, il vitto, e le occupazioni fisiche e mentali. Io mi occuperò solamente dell'influenza di certi cibi e dei patemi d'animo, influenza grandissima e che decide sempre sull'andamento benigno o grave dell'epidemia cholerosa.

6. All'avvicinarsi (1) del cholera o già dominante, sobrietà rigorosa. Guai ai peccati di gola. Per coloro che abitualmente fanno uso d'un sano regime, nissun cambiamento. In generale si faccia parco uso di carni salate, o troppo grasse, e delle frutta in genere. Astinenza dai pasticci mal cotti e di difficile digestione, dalle frutta immature, e troppo aquose, dai vegetali crudi e dai legumi. Siano proscritti da ogni famiglia come alimenti i funghi, i meloni, le noci, i fagioli, i peperoni, le castagne, e le sostanze di simil natura gravi allo stomaco, ed atte a sciogliere il ventre od a produrre ventosità. Queste ultime in ispecie hanno una così decisa azione malefica che dai municipii ne dovrebbe essere assolutamente proibita la vendita. Quante volte non mi è mai occorso di vedere nei primi vomiti del choleroso rigettate per bocca le suddette sostanze accusatrici della sua ingordigia o della sua miseria ed affatto indigeste benchè da più giorni ingollate!! Un esempio: a Cavallermaggiore (7.bre 1835) un robustissimo giovine, dal suo amico il chiarissimo dott. Tabasso a mezzodì preciso d'una domenica avvertito d'astenersi dai peperoni di cui era ghiottissimo, ridendo sulla parola del dottore, ne volle precisamente mangiare in una certa quantità a pranzo. Due ore dopo invasione subitanea di cholera così grave, che in mezz'ora talmente lo sfigurò da non potersi più conoscere, e lo fece cadavere fra quattro ore. Ed esempi di tal natura non sono rari ad osservare in ogni epidemia, benchè poco estesa. Non solo in Piemonte, ma bensì in tutto il resto dell'Europa furono proscritti i cibi sopra nominati come dannosissimi. (*Continua*).

Medico ALESSANDRO SELLA.

(1) Il cholera quando è a Marsiglia può dirsi già esistere a Nizza, od a Genova; e quando è giunto alle nostre città littorali può sospettarsi già essere a Torino, e nelle principali città del Piemonte. La celerità impiegata da questo malanno nel percorrere l'Asia, l'Affrica, e l'Europa nella prima epidemia venne calcolata al massimo 69 chilometri, al minimo 2, 1/2, ed ordinariamente a chilometri 10 circa al giorno. Inoltre si noti che il cholera non ci usa la gentilezza di prevenirci, ma piomba all'improvviso sui maggiormente predisposti, e benchè sia di subito riconosciuto dalle persone dell'arte, per tema di spaventare gli abitanti, non si osa proclamarne l'esistenza, finchè confermata da maggior numero di vittime.

mandata dall' Austria. Così si dipartiva egli dalla sua prima dichiarazione, secondo la quale la somma richiesta era assoluta ed invariabile. Noi ci astenemmo dall'esprimere la somma che ci era stata accennata nelle istruzioni, dichiarando di non poter trattare finchè le pretensioni dell' Austria fossero quali ce le dichiarava il suo plenipotenziario; doversi perciò da noi richiedere al ministero quali fossero in questo stato di cose le sue intenzioni. Nella stessa conferenza in cui si agitarono queste discussioni circa i risarcimenti, il plenipotenziario austriaco ci fece copia del progetto di trattato che abbiamo trasmesso al ministero, progetto in quasi tutti i suoi articoli inammessibile, e non corrispondente per nulla a quella benevolenza che il plenipotenziario diceva professarsi verso di noi dal governo austriaco.

In seguito alle dichiarazioni del plenipotenziario austriaco, il ministero ci ordinava di annunciare che il nostro governo non poteva trattare su tali basi, che si trovava costretto a ricorrere alla protezione de' due grandi potentati che gli avevano offerto la mediazione: abbiamo soggiunto non essere intenzione del governo di ricominciare la guerra, voler esso invece adoperare tutti i mezzi, consentire a tutte le condizioni che potessero condurre ad una pace che non fosse inconciliabile coll'onore e cogl' interessi del paese. A queste dichiarazioni replicava il plenipotenziario, che tali essendo le disposizioni del nostro governo, non si poteva riuscire a risolvere le difficoltà: il governo austriaco non intendeva accettare alcuna mediazione; sarebbe esso ripartito al dimane per Vienna: avrebbe avvertito il maresciallo Radetzky di disporre ogni cosa per l'occupazione di Alessandria. Tuttavia avendo egli frammesso a queste osservazioni il rimprovero che dal nostro governo non si fosse corrisposto con alcuna esplicita proposizione a quella che era stata fatta dall'Austria, abbiamo creduto opportuno mandargli nello stesso giorno in cui aveva avuto luogo questa conferenza, un dispaccio in cui si diceva il nostro governo disposto a riconoscere i due principii sostanziali del trattato proposto dall'Austria: *statu quo ante bellum* pel territorio; equo compenso pei danni della guerra. Si dichiarava che nel principio delle trattative eravamo stati autorizzati a consentire al risarcimento in 30 milioni di franchi; gli si diceva che si poteva, quando egli credesse utile, proporre al nostro governo di formare un contro-progetto.

Il plenipotenziario austriaco prendeva atto della dichiarazione concernente allo *statu quo ante bellum*, che diceva applicarsi ai ducati di Parma e Modena: impossibile proseguire le pratiche di pace se non si offeriva una somma di danaro; quella di trenta milioni tanto lontana dalla domanda proposta non potersi in alcun caso avere come base di trattative.

Da noi si credeva dover replicare a questo dispaccio, affinchè non paressimo consentire a che l'Austria prendesse atto della nostra dichiarazione in favore dei duchi di Parma e di Modena, e si rinnovava l'avvertenza che noi non eravamo autorizzati a trattare coll'Austria nell'interesse di quei principi: si diceva che il plenipotenziario austriaco, non avendo in nulla modificato la sua prima domanda di somma, a cui ci era impossibile accostarci, non doveva attribuirsi a noi che s'interrompessero le pratiche di pace.

Replicava egli nuovamente, facendo istanze affinchè noi fossimo muniti della facoltà di trattare della pace anche nell' interesse dei duchi di Parma e di Modena, dichiarandosi disposto a prendere in considerazione il contro-progetto che fosse inviato dal nostro governo.

Mentre queste pratiche avevano luogo col plenipotenziario austriaco, i discorsi del generale De Hess e del maresciallo Radetzky parevano accennare ad un sincero desiderio di rappiccare le trattative di pace. Il generale De Hess veniva ad esortare il generale Dabormida che si adoperasse presso il ministero per ottenerne un contro-progetto e riuscire ad una conclusione: il dissenso potersi accordare: le difficoltà consistere tutte nel fissare la somma: troppo chiedere l'Austria, non abbastanza offrire il Piemonte: doversi nell' interesse delle due parti evitare la mediazione francese ed inglese. Rispostogli che il plenipotenziario pareva volere l'occupazione immediata di Alessandria, la quale renderebbe impossibile la continuazione delle trattative: che ci aveva detto di disporsi a partire per Vienna. Replicava non avere lui fatto ancora alcuna domanda in proposito, che il contro-progetto giungerebbe in tempo prima che il plenipotenziario partisse di Milano, ciò che doveva essere al 23. Il maresciallo Radetzky dal canto suo diceva riconoscere l'esorbitanza della domanda di 200 milioni fatta dall'Austria: essersene aperto col plenipotenziario: avergli detto, che a parer suo le pratiche dovevano aprirsi mettendo innanzi la domanda di 100 milioni: richiesto da lui, aveva disteso il suo parere per iscritto: il plenipotenziario avere mandato una staffetta a Vienna dimandando nuove istruzioni.

Ricevutosi dal governo di S. M. l'annunzio che le truppe austriache si disponevano ad occupare Alessandria, ed ordinato a noi che ci partissimo da Milano, ed interrompessimo le trattative, ne davamo contezza al plenipotenziario austriaco. Egli attribuiva l'esito fallito delle nostre pratiche all'ostinazione del nostro governo nel non voler rispondere con una offerta alle domande del governo austriaco: diceva che la somma da lui proposta di 200 milioni era un *maximum*, come quella che il nostro governo ci aveva dapprima indicato di 30 milioni era un *minimum* su cui si doveva trattare: che il nostro governo non aveva fatto prova di buon volere, giacchè non aveva mai corrisposto con una vera ed efficace proposizione a quella dell'Austria: ci confortava ad aspettare l'arrivo del sig. di Metzbourg inviato a Trieste per una più pronta risposta da Vienna. Interrogato se ne aspettasse nuove istruzioni, asseriva (ed in ciò contraddiva alle cose dette dal maresciallo Radetzky) che aveva tutta l'autorità per proseguire le trattative: che da Vienna verrebbe probabilmente l'ordine di denunciare l'armistizio. Nel seguito del discorso ci fece comprendere, quasi aspettando che gli facessimo conoscere qualche istruzione segreta, come egli potrebbe far soprassedere ancora all'occupazione di Alessandria, quando gli facessimo un'offerta sulla quale potessero aver luogo le trattative. A questo punto avendo noi dichiarato esplicitamente di non avere altre istruzioni tranne quelle già comunicate, rimasero sciolte le nostre conferenze.

Condottici dal generale De Hess per prenderne commiato, questi deplorava che le trattative non avessero avuto buon esito: diceva l'interesse comune dei due Stati richiedere che sia rinnovata l'antica amicizia, e che le loro forze si uniscano contro i rivoluzionarii nemici comuni: ci esortò a non partire tutti da Milano; disse desiderabile che il governo del Re, anzichè sperare la pace dagli ufficii della Francia e dell' Inghilterra, mandasse a trattare direttamente presso l'imperatore.

Questa è la serie delle trattative tenute da noi cogli agenti austriaci per soddisfare all' incarico di cui il governo del re ci aveva onorati. Dopo averne fatta l'esposizione ci permetteremo ancora di sottoporre al ministero alcune riflessioni che ci suggerì il corso di quelle pratiche.

Il governo austriaco facendo assegnamento sulla costernazione prodotta dalle nostre sventure, sulla minaccia continua di occupare Alessandria, lasciandoci intravvedere una lontana possibilità della denuncia dell'armistizio, sperò che quegli argomenti ci indurrebbero a consentire a tutte le sue domande, per quanto fossero esorbitanti. Tuttavia le presenti condizioni dell'impero austriaco, le parole stesse de' suoi agenti danno a divedere che esso vorrebbe la pace: che questa gli è necessaria, e fanno congetturare che finirà per consentire a condizioni assai più ragionevoli e moderate.

Ciò non toglie che le condizioni intrinseche alla esistenza dei due Stati oppongano gravi difficoltà agli accordi. L'Austria per quanto voglia o non voglia fare di liberale, rappresenterà pur sempre in Italia la dominazione straniera, dominazione che è, e debb'essere odiosa a tutti. Per contro il Piemonte costituzionale e liberale rappresenterà sempre all'Austria l' indipendenza italiana. Anche vinta la fazione che volle imprudentemente e che ruppe sconsigliatamente la guerra, che dopo l'armistizio continuò a consigliare il rinnovamento di ostilità divenute impossibili, l'Austria sa che un grave pericolo le sovrasta dal Piemonte, se il nostro Stato si riordina, se l'esercito si mette in sesto, se vi prende radice una sicura libertà. Perciò l'Austria tentò imporre al nostro Stato carichi tali, che rendendo impossibile il suo rifiorimento e la sua potenza gettassero germi di discordia tra il principe ed il popolo, e così rendessero impossibile un governo liberale, indi le esorbitanti spese di risarcimento. L'Austria vuole altresì mantenere sugli Stati d' Italia quell'assoluto predominio che vi esercitò dal 1814 al 1836. Indi la pretensione di rappresentare i duchi di Parma e Modena nel trattato da stipularsi, onde in Italia sarebbe stabilito e riconosciuto dal Piemonte quello stato di cose che l'Austria tentò già introdurre col trattato del 1847, trattato che turbava ancora l'equilibrio già imperfetto stabilito nei trattati del 1815, e che rendeva assoluta la sua prevalenza nella Penisola, già a termini di quei trattati eccessiva. Le parole e la corrispondenza del plenipotenziario austriaco fanno presumere che in tal parte l'Austria sia per mostrarsi assai tenace.

Finalmente l'Austria vuole mantenere in Lombardia (almeno per qualche tempo) un sistema d'*intimidazione* che comprima a forza i desiderii d'indipendenza.

Ella sa che la parte più agiata, più colta e più illustre della nazione nutre e debbe nutrire nel suo seno l'odio della dominazione straniera, perciò vuol farle sentire coi sequestri, colle tasse di guerra e con tutti quei rigori di cui non fu mai avara, quanto caro si paghi il fio dei tentativi d' indipendenza, rinnovando forse in qualche parte le arti scellerate di Gallizia. Forse essa farà in seguito qualche concessione liberale (probabilmente più in apparenza che in realtà), ma pure ogni motivo induce a credere che vorrà atterrire i nobili, i ricchi ed i liberali soprattutto nei primordii di questo infausto restauramento della sua dominazione. Questi motivi c'inducono a credere che ella sarà restia a concedere alle istanze del governo del Re un'amnistia larga ed onorevole per coloro che ne profitterebbero, concessione questa che debb'essere una condizione *sine qua non* della pace. L'Austria rifuggirà dal consentire ad una tale amnistia, perchè le impedirà di continuare quel sistema del terrore che le sta a cuore; rifuggirà soprattutto dal concederla ad instanza del Piemonte, perchè manterrebbe in qualche modo tra i due popoli quell'unione di spiriti e di sentimenti che tanto le preme di distruggere. Ma se queste difficoltà sono gravi, elle non sono sicuramente insuperabili.

Nel resistere a patti che sarebbero la rovina della sua monarchia, nel disdire di riconoscere all'Austria la preminenza che la si vuole arrogare sui ducati, il Piemonte ha per sè i trattati riconosciuti da tutta Europa, nell'invocare la propria conservazione contro le esorbitanti pretensioni dell'Austria, egli ha dalla sua la simpatia e l'interesse della Francia e dell'Inghilterra. Nell'invocare l'amnistia pei Lombardi egli ha dalla sua tutti coloro che vogliono impedire nuove perturbazioni; è questo un interesse comune a tutta l'Europa, è un interesse dell'Austria stessa, sul quale è da sperare che non prevarrà assolutamente quel suo desiderio di mostrarsi rigida e severa verso i seguaci di un' opinione che potrà essere più o meno compressa, ma che durerà pur sempre nella parte più eletta della nazione. Dopo la promulgazione dello Statuto le condizioni del Piemonte verso l'Austria son ben altre che non fossero in addietro, e segnatamente dopo il 1821. Allora i tentativi rivoluzionarii costringevano il governo piemontese a darsi nelle braccia dell'Austria. L'Austria alla sua volta si prevalse di quella necessità per ottenere, che il Piemonte governato nell'interesse quasi della santa alleanza rimanesse estraneo ad ogni pensiero di politica italiana. Oggi la libertà costituzionale sancita dallo Statuto non può essere contrastata da chicchessia. Con quella libertà una politica ligia all'Austria ed avversa alla causa italiana non potrà più prevalere. Per quanto siano tremendi i danni che gli ultimi disastri hanno recato alla causa nazionale, staranno pur sempre nel Piemonte i fondamenti dell'Italia indipendente e libera. Un trattato coll'Austria dovrà sempre farsi per modo che il governo piemontese mantenga questa sua condizione. Senza nulla pretendere presentemente di contrario ai trattati che regolano il diritto pubblico dell'Europa, il governo dovrà manifestare come egli intenda mantenere a cospetto dell'Austria tutta quella indipendenza che gli compete al cospetto degli altri popoli italiani, ed al cospetto della propria nazione, il governo piemontese dovrà mantenersi rappresentante nella Penisola della politica sinceramente costituzionale e liberale farsi veder pronto ad opporsi con tutte le sue forze così a chi volesse fare indietreggiare l'Italia verso l'antico assolutismo, come a chi volesse precipitarla verso la repubblica; fare, che quando le condizioni d'Europa diano un'occasione opportuna di rivendicare i diritti della comune nazionalità, tutti gl'Italiani si rivolgano a lui come a vindice naturale di questa causa oggidì troppo infelice, ma pur sempre giustissima e sacrosanta. *(Continua)*.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

ALESSANDRIA, 10 *settembre*. — La nostra civica che anelava di accompagnare la salma del re Carlo Alberto sino a Torino, sentì con pena che non le veniva accordata dal ministero una tale dimostrazione di gratitudine, dovendosi tutto regolare a norma della commissione superiore.

— Dal nostro municipio sonosi prese le opportune determinazioni per ricevere in modo solenne le ceneri del re cittadino. *(Avvenire)*.

CAGLIARI. — *Lettera diretta dal R. commissario straordinario al sig. maggiore generale comandante generale militare interinale dell' isola conte Bacchiglieri.*

Cagliari 3 *settembre* 1849.

Ill.mo sig. generale.

Il modo col quale si mostrò ieri la truppa qui di presidio che intervenne alla generale rassegna è al disopra di quanto potrei esprimerle nella commozione di cui sono ancora compreso; la prego perciò, sig. generale, di essere presso di tutti i suoi subordinati interprete dei sensi della somma mia soddisfazione, divisa dalle autorità civili e dalla popolazione tutta di Cagliari che assistettero e presero viva parte ad una così interessante funzione militare degnamente diretta dalla S. V. Ill.ma.

Il voto più ardente del mio cuore era quello di non allontanarmi da Cagliari per la breve assenza che farò fra giorni dalla Sardegna, senza essere pienamente rischiarato sopra alcune voci calunniose dirette contro lo spirito della truppa, e senza poter essere in grado di convincere del contrario tanto il pubblico come il R. governo e le autorità del paese.

Questo mio voto fu pienamente esaudito nella memorabile giornata di ieri, e le dimostrazioni che i diversi corpi che compongono l'attuale presidio di Cagliari ebbero dalla totalità della milizia cittadina e dal popolo che prese parte alle spontanee e clamorose dimostrazioni di fratellanza, non lasciando più dubbio veruno sui veri sensi dei cittadini di Cagliari a questo riguardo, non posso che congratularmene con tutti indistintamente.

Mi incumbe però il dovere di ricordare alla truppa, e specialmente ai signori comandanti dei varii corpi quanto già altre volte e particolarmente con mia lettera del 10 aprile n. 81, alla S. V. Ill.ma diretta, io li faceva avvertiti dei riguardi dovuti alla benemerita milizia cittadina, cui è specialmente affidata dalle recenti nostre istituzioni la tutela dell' ordine interno, e che così degnamente corrispose al suo mandato allorchè, per mancanza di un sufficiente nerbo di truppa, reggeva essa sola il grave peso del servizio pubblico della città.

L'esperienza delle cose militari ha sempre dimostrato che dai capi dipende quasi sempre la condotta tenuta dai loro inferiori, specialmente rispetto al contegno cogli altri corpi coi quali sono chiamati a fare servizio, e perciò è regola generale di rendere i capi responsabili di quanto può accadere di riprendere in proposito. Prego dunque la S. V. Ill.ma di voler ben inculcare ai medesimi tanto da parte mia, che da quella del R. ministero, da cui ricevo in questo punto nuove raccomandazioni, la gravità della loro responsabilità su questa importantissima parte di R. servizio.

Ho intanto l'onore di volgerle qui unita una certa quatità di esemplari stampati della mia allocuzione, con preghiera di diramarli ai corpi diversi del presidio, onde la gente che trovavasi ieri sotto le armi mentre i signori uffiziali stavano al centro abbia piena conoscenza di quelle poche parole che mi credei in dovere di profferire.

La prego di gradire i particolari miei ringraziamenti e i sensi della distintissima mia considerazione.

— —

TOSCANA. — Riproduciamo il seguente regolamento sulla coltivazione delle risaie, nel quale ravvisiamo varie disposizioni che potrebbero introdursi utilmente nella nostra legislazione, così imperfetta in questo importante argomento.

Notificazione.

Sua altezza imperiale e reale il granduca avvisando al modo di portare ad atto la permissione governativa cui la legge del 5 aprile 1842, per i riguardi reclamati a giusta ragione dalla salubrità e dallo interesse generale, ha subordinata la coltivazione del riso, senza che per questo vengano menomamente avversati i principii della libertà industriale, consacrati dallo art. 6 dello statuto fondamentale; e riconoscendo quindi l'indeclinabile necessità di formulare un regolamento che determini delle norme certe e precise, allo appoggio delle quali si abbia a domandare, e rispettivamente concedere, o negare dal governo, la permissione di cui si tratta,

Consultato l'avvocato regio e il consiglio di Stato

Sul parere del consiglio de' ministri;

Con venerato dispaccio di oggi stesso ha decretato, che in completazione degli articoli 1 e 2 della ricordata legge venga emanato il seguente normale

Regolamento.

Art. 1. La domanda preventiva alla intrapresa di qualunque operazione preparatoria alla coltivazione del riso, voluta dall'art. 2 della legge del 5 aprile 1842, sarà esibita nella prefettura del compartimento dove si ha in animo di attivare quella coltivazione.

Art. 2. Questa domanda sarà munita della firma del richiedente, e conterrà la esatta descrizione e confinazione dei terreni dove intendesi attivare quella coltura.

Art. 3. Della domanda istessa e suo tenore sarà per quindici giorni continui tenuto affisso un avviso pubblico alla prefettura, sotto-prefettura, cancelleria comunitativa e al tribunale locale, nella cui giurisdizione si trovino situati i beni.

Art. 4. Ognuno è ammesso a fare opposizione a quella domanda. Possono altresì farla il sotto-prefetto, il gonfaloniere e il giusdicente locale, i quali dovranno in ogni caso trasmettere al prefetto l'atto o processo verbale constatante l'adempimento della formalità prescritta nell'antecedente art. 3.

Art. 5. Il prefetto, ricevuta la domanda, ed eseguito che sia il deposito di cui al seguente art. 13, commetterà gli esami richiesti dall'art. 2 della prefata legge a una commissione medico-agraria, composta di quel numero di soggetti che sarà reputato più conveniente nella diversa congruità dei casi.

Art. 6. La commissione avrà l'incarico di riferire secondo i precetti della scienza e gli ammaestramenti della esperienza, se pericoli alla igiene pubblica possano derivare per la coltivazione del riso nella prescelta località; ed oltre a sfogare quelle istruzioni che le verranno sempre comunicate, dovrà più specialmente fare gli esami che seguono

a) Se i terreni sui quali vorrebbesi introdurre la coltura a riso, siano per loro natura affatto paludosi

b) Se questi terreni paludosi siano di fondo nero e limaccioso, e vadano soggetti nella stagione estiva a un naturale prosciugamento.

c) Se siano naturalmente irrigabili con acque pure e correnti, senza danno diretto della coltivazione asciutta, dovendo sempre essere negata la facoltà d'introdurre la detta coltura in quei terreni, comunque paludosi, che non sono irrigabili senza il soccorso di bottacci, risalti e fontanidi;

d) Se i terreni dove sarebbe da introdursi la coltura del riso non siano atti ad alcuna specie di coltura secca;

e) Se dalle esalazioni di quei fondi che si vorrebbero coltivare a riso possa pericolare, o restare offesa la salute dei coltivatori e abitanti di quei fondi, e la salute altresì degli abitatori delle vicine terre, castella e ville, case e casolari, e fino a quale estensione di paese.

Art. 7. La relazione della commissione sarà ostensibile nella prefettura ad ogni interessato, il quale potrà richiederne ed ottenerne autentica spedizione.

Art. 8. Tanto il richiedente la permissione di coltivare il riso, quanto ogni altro interessato, sì in sussidio e sì in opposizione alla relazione, di cui nel precedente art. 7, ha facoltà di fare ed esibire tutte quelle osservazioni o verbali o scritte che crederà: potrà altresì, volendo, farsi assistere dagli uomini dell'arte di sua fiducia e da legittimi mandatarii.

Art. 9. Riuniti gli atti o processi verbali, di cui nell'art. 4, e depositata la relazione di cui nell'art. 7, il prefetto, otto giorni dopo la esibizione della relazione, rimetterà l'affare all'esame dei consiglieri di prefettura, i quali renderanno nel più breve termine che sia possibile il loro parere; dopo di che il prefetto rassegnerà al ministro dell'interno le sue proposizioni.

Art. 10. Il ministro dell'interno udito nei casi di reclami e discrepanze di opinioni, il consiglio di Stato statuirà sul merito della domanda per via di decreto.

Art. 11. Nè i consiglieri di prefettura nè il prefetto, nè molto meno il ministro dell'interno, sono nell'obbligo di seguitare le conclusioni della commissione, la quale ha unicamente uffizio d'istruire l'animo loro.

Art. 12. I richiedenti il permesso di coltivare il riso saranno in obbligo di esattamente osservare tutte le condizioni di modo, luogo e tempo che nella concessione fossero prefinite. Incorreranno diversamente nelle comminazioni prescritte agli articoli 5 e 6 della prefata legge del 5 aprile 1842, o di altra qualunque che fosse surrogata a quella.

Art. 13. Le spese delle verificazioni anderanno sempre a carico dei richiedenti il permesso, qualunque sia stato l'esito delle domande. E per antistare alle spese medesime, i richiedenti stessi dovranno depositare nella cassa pubblica locale quella somma di danaro che al prefetto sembrerà poterle approssimativamente cuoprire, salvo e riservato il diritto di esigere anche col braccio regio ogni residuo che i richiedenti rimanessero tuttavia obbligati a pagare, attesa la insufficienza del deposito.

Art. 14. Quando ai termini dell'art. 4 della più volte rammentata legge, facciasi luogo a revocare il permesso già rilasciato di coltivare il riso, sarà la revoca preceduta dalle verificazioni istesse che furono fatte per accordare il permesso, e da commettersi o alle istanze dei

terzi, o *ex officio* e a cura del prefetto. E quando le istanze dei terzi sieno trovate inattendibili, dovranno essi pagare le spese di quelle verificazioni.

Dal ministero dell'interno, lì 1 settembre 1849.

L. Landucci.

Palermo, 23 *agosto*. — Il *Giornale officiale di Sicilia* stampa la seguente lettera del comandante in capo del corpo di spedizione in Sicilia agli intendenti. Vedano i lettori la buona fede del ristaurato governo borbonico.

Signore,

L'intendente di Caltanissetta, prendendo occasione da un caso particolare, mosse il dubbio se i comuni debbono o pur no soddisfare i debiti contratti per cause di servizio che si riferiscono al fatal periodo della siciliana rivoluzione.

Ponderato il dubbio, ho io risoluto per massima che non debbono affatto riconoscersi tutti quei debiti comunali riferibili al cennato periodo, i quali siano stati contratti per qualsiasi causa, tendente sia direttamente o indirettamente a sostenere la stolta guerra che al legittimo governo di S. M. il re N. S. facevasi.

Dichiaro bensì validi tutti gli altri debiti contratti pel servizio dei comuni, o pei bisogni ordinarii degli amministrati. Quindi permetto che siano tali debiti soddisfatti alla regolare scadenza.

Comunico a lei questa determinazione per sua intelligenza ed uso di risulta.

Pel tenente generale comandante in capo,
Il direttore F. Malvica.

ESTERO.

SPAGNA. — Madrid, 2 *settembre*. — *La Gazzetta di Madrid* d'oggi pubblica due decreti reali in data dei 31 agosto con cui si nomina il sig. Bravo Murillo ministro di finanze, carica che occupava provvisionalmente, e il sig. Manuel Seijas Lozano, deputato, ministro d'istruzione pubblica e lavori pubblici. Aspettando l'arrivo di questo, il sig. Bravo Murillo ne adempierà l'ufficio.

Con queste due nomine il ministero è fatto, e la crisi ministeriale terminata.

FRANCIA. — Parigi, 7 *settembre*. — Il *Moniteur* pubblica stamane una lettera diretta dal presidente della repubblica al colonnello Ney, suo ufficiale d'ordinanza, ora a Roma. Questo documento sarà accolto in Francia colla più viva soddisfazione, e, giusta le lettere giunteci da Roma, già produsse in detta città la più profonda e viva impressione. Non si può esprimere con più semplice e degno linguaggio le liberali intenzioni della Francia. Questa lettera, che riassume in poche parole la politica del nostro intervento, onorerà eternamente chi la segnò.

Si rimproverò spesso al sig. Luigi Bonaparte d'aver dimenticato, verso il popolo romano, la condotta da lui tenuta nel 31, e l'impegno morale in che trovossi, avendo combattuto a Forlì il governo assolutista di Gregorio XVI. Queste lagnanze retrospettive d'un'opposizione sempre presta ad accusare prima di non conoscere nulla, cadono innanzi la pubblicazione della lettera diretta al colonnello Ney.

Ciò che crede ed esige ora dal governo il presidente della repubblica francese è precisamente ciò che voleva nel 31: *Amnistia, secolarizzazione nell'amministrazione, codice Napoleone, governo liberale.*

Nella repubblica, il presidente ha libertà d'azione con risponsabilità. È dunque consentaneo alla costituzione dare al sig. Luigi Bonaparte il merito principale dei nobili sentimenti espressi nella sua lettera. Ma è giusto altresì riconoscere che tutte le calunnie accumulate contro il ministero, relativamente alle cose d'Italia dileguansi davanti a questo documento. La politica sì, fermamente indicata dal presidente è precisamente quella che ha esposta e difesa il sig. Tocqueville nel suo notevole discorso alle interpellanze del sig. Arnaud (de l'Ariège), e il confronto che si può fare del discorso e della lettera prova in questo punto, come in tutti gli altri, il perfetto accordo di idee e d'azioni tra il presidente e i suoi ministri.

Non sappiamo ancora qual effetto avrà prodotto a Gaeta la lettera del presidente. Ma non possiamo supporre che la voce della Francia non sia intesa, e le legittime esigenze che vi si formolano non vengano accolte.

Papa Pio IX ascoltò finora i consigli di chi lo circonda anzichè quelli della sua ragione e del suo cuore. Il venerabile pontefice che segnò il suo avvenimento colla clemenza, che fe' splendere su Roma il primo giorno di libertà, non chiuderà l'orecchio agli avvertimenti che gli diè la Francia con tanta nobiltà e sensatezza. Vorrà che il suo nome sia nuovamente benedetto da' suoi popoli, e renderà agli stati posti sotto la sua dominazione temporale colla pratica e saggia libertà che i demagoghi avevano rapita, la tranquillità e la confidenza nell'avvenire, che solo rimargiranò le piaghe fatte dalle rivoluzioni.

— Leggiamo nel *Débats*:

Come disse il presidente della repubblica, non siamo andati a Roma per soffocarvi la libertà italiana, il che si sarebbe potuto compiere più naturalmente e logicamente da altri. Noi vi siamo andati per regolarla, opera ben difficile, lo vediamo. Ma non trattasi di pentimenti; non è più tempo. Siamo in Roma, e non vi possiamo essere che col nostro vessillo. Ora tutto ciò che si fa in Roma dopochè vi abbiamo restituita l'autorità pontificale si fa malgrado noi. È uno stato di cose che non si potrebbe prolungare.

Noi non anderemo tanto avanti come il presidente della repubblica, quando dice che gli eserciti imperiali lasciavano come traccia del loro passaggio germi di libertà. In questo caso avrebbero prodotto inscii la libertà. Questo giudizio rientra un po' nella filosofia della storia inventata dai moderni. Saremmo ben maravigliati, se i soldati della vecchia guardia, facendo il giro d'Europa, si fossero immaginati di far la propaganda costituzionale: gliel'avranno poscia spiegata, ma è probabile che non la comprendano ancora.

Checchè ne sia, è certo che nel 1849 non siamo iti a Roma per farvi i birri e presedervi i tribunali di inquisizione. Sarebbe stato far al sovrano pontefice un'ingiuria mortale andare a ristabilire nella capitale de' suoi Stati le istituzioni che vi aveva distrutte egli stesso e che avevano ricevuto, colla condanna dell'opinione pubblica, quella del suo proprio giudizio e della sua propria saviezza. Andando a Roma a proteggere la libertà contro gli eccessi dell'anarchia e contro gli eccessi dell'arbitrio noi non abbiamo fatto che prestar concorso alle intenzioni altamente manifestate dal papa dopo il suo avvenimento al trono. Demmo un esercito a Pio IX, e non a Gregorio XVI.

— La corrispondenza parigina dell'*Indép. Belge* ci fa sapere che il 4 del corrente si dichiarò agli accusati nell'affare del 13 giugno la sentenza della Camera d'accusa della Corte d'appello di Parigi. Questa sentenza è del 9 agosto 1849: si sono spesi, per conseguenza, venticinque giorni per far conoscere agli accusati il riassunto sommario dei gravami che pesano su di loro e che mossero il loro rinvio dinanzi alla Corte.

— *Miglioramenti morali — Governo delle prigioni in Francia.* — Il ministro dell'interno diresse al presidente della repubblica il seguente rapporto.

Parigi, 29 *agosto* 1849.

Signor presidente,

Le persone punite dalla giustizia colla privazione della loro libertà non debbono meno, quando hanno perduto in tutto od in parte i loro diritti di cittadini, richiamare la sollecitudine del governo della repubblica, non solo per l'interesse loro personale, per un interesse di umanità, ma anche per l'interesse di tutta la società e per riguardo del miglioramento morale di essa. Si è specialmente dietro collisioni come quelle che afflissero il nostro paese, e quando ai delitti individuali che avevano fin d'ora popolate le nostre prigioni, si sono aggiunti dei delitti collettivi che ne accrebbero il numero in una proporzione così dolorosa, si è specialmente allora più che mai necessario che l'amministrazione incaricata di sorvegliare alle prigioni deve circondarsi di tutti i mezzi adatti a rendere una tale sorveglianza più assidua e più attiva.

Conforme alle disposizioni dei 9 aprile 1819 e 25 giugno 1823, una commissione di sorveglianza ha dovuto essere costituita in ogni città dove trovavasi una o più case d'arresto o di detenzione. Dopo, e colla disposizione del 5 novembre 1847, fu istituita una commissione di sorveglianza presso ciascuna casa centrale di forza e di correzione. Ma nel dipartimento della Senna le disposizioni del 1819 e del 1823 non ebbero mai esecuzione; un consiglio generale delle prigioni era stato creato, è vero, colla disposizione del 9 aprile 1819 presso il ministero dell'interno. Dal 1830 quel consiglio cessò in fatto d'esistere, e non fu mai ricostituito. Era pur anco una commissione di sorveglianza per la casa centrale di educazione correzionale, ma la formazione non n'è stata mai autorizzata.

Nello scopo di riempire una deplorabile lacuna, pensai ch'eravi luogo a creare, presso il ministero dell'interno e sotto la presidenza del ministro, una commissione permanente delle prigioni.

Visitare le carceri necessariamente all'improvviso, oltre le visite sempre prevedute degli ispettori, assicurare così l'esecuzione dei regolamenti, mantenere l'egualità tra i detenuti, a qualunque condizione appartengano, rendere impossibili gli abusi che talora avessero potuto sfuggire alla vigilanza delle autorità, od i favori che fossero stati ottenuti, per sorpresa discoprire, indicare all'autorità, svelare con un continuo studio tutte le condizioni di miglioramento materiale, o di morale riforma, tale sarà la missione che, senza confondersi colla parte tanto utile degli ispettori, senza attentare all'azione amministrativa, sempre nei limiti del consiglio, apparterrà alla commissione permanente delle carceri.

Per conseguenza io ho l'onore, signor presidente, di sottoporre all'approvazione vostra il progetto di legge qui unito.

Aggradite, ecc.

Il ministro dell'interno
I. Dufaure.

Il presidente della repubblica, sulla proposta del ministro dell'interno, decreta:

Art. 1. Viene istituita presso il ministero dell'interno una commissione di sorveglianza delle carceri del dipartimento della Senna.

Art. 2. Indipendentemente dalla sorveglianza continua che dovrà essere esercitata dalla commissione, e della quale renderà conto al ministro, essa dovrà porgli tutti i miglioramenti dei quali essa potesse credere suscettibili le differenti parti dell'amministrazione o del regime delle prigioni; essa potrà essere chiamata dal ministro a preparare i progetti di legge e regolamenti che appartengono a tali quistioni.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Ieri abbiamo accennato ai due discorsi dei deputati Valerio e Brofferio pronunziati alla Camera dei deputati nella seduta del 10 settembre: crediamo di doverli ora riprodurre per intiero onde i nostri lettori possano pienamente apprezzare il giudizio che ne abbiamo portato!

Valerio. Io congiungo il mio voto a quello del deputato Mellana

Io vorrei elevare questa discussione dalla meschina e gretta legalità in cui fu posta per metterla nel terreno della nazionalità, nel terreno dell'onore e della guerra dell'indipendenza italiana, per cui Garibaldi si è fatto gigante, per cui Garibaldi in Italia ha un culto nei cuori di tutti coloro che amano questa patria grande quanto infelice. Ed è bene il sappiate, signori ministri, che il numero di questi non è così piccolo come altri osserva per avventura, e che voi li avete tutti feriti nella parte più viva del cuore ponendo la mano sacrilega dei vostri agenti sovra l'eroe che è rimasto solo simbolo vivente e glorioso del gran pensiero che moveva la guerra dell'indipendenza italiana (*bravo!*).

Come vi resse l'animo, signor ministro, di dichiarare dinanzi un Parlamento italiano che Garibaldi accettò un comando in terra straniera quando l'intrepido soldato combatteva la nostra stessa guerra contro le orde straniere calate a conculcare la terra italiana, a strozzarvi le nostre giovani libertà? In verità che io ammiro il vostro coraggio. Ben altre volte ha combattuto per gli stranieri in terra straniera Garibaldi, ed ha fatto miracoli di valore in Montevideo, e rese colà rispettato il nome italiano; ma appena udita la voce della nostra gloriosa, sebbene infelice rivoluzione, lasciava quelle terre lontane e veniva ad offerire la sua spada al misero nostro Re, che ben morì, perchè non doveva assistere a questi tristi spettacoli (*bene! bene!*). Dopo il disastro di Milano, dopo l'audace suo tentativo per tenere alta la bandiera italiana nel Varesotto, egli tornava nella sua Nizza natale. Or perchè non avete allora fatto arrestare il soldato reduce da Montevideo, il capo-squadriglia della Lombardia, se è così chiaro l'articolo del codice, se è così palese il vostro diritto? Invece il signor Pinelli ministro in allora dopo il disastro di Milano, come è ministro adesso dopo il disastro di Novara, gli offeriva un alto grado nell'armata, e taceva quando nella Camera si riferiva la sua elezione a deputato di Cicagna; ed ora lo chiama soldato straniero: soldato straniero il difensore di Roma!! e lo caccia in arresto!!!

Bando, signori ministri, a cotesti miserabili pretesti; abbiate il coraggio delle vostre opinioni, esponeteci i veri vostri intendimenti. Diteci: la Francia, l'Austria ci guarderebbero di mal occhio, se noi lasciamo un uomo così grande, così formidabile vicino alle loro frontiere, e noi per fare cosa loro grata l'abbiamo arrestato, e vogliamo mandarlo lontano.

Se ci parlate così, signori ministri, allora vi capiremo, ma non veniteci innanzi con pretesti di questa natura (*bene! bene!*).

Garibaldi è concittadino nostro, egli è il primo dei nostri concittadini, egli ha salvato l'onore delle armi italiane, egli è martire ed eroe di una santa causa, egli è l'amore e l'orgoglio della nazione, egli ha diritto alla riverenza vostra, signori ministri. Se potete, imitatelo, se non potete imitarlo, riveritelo, non arrestatelo (*applausi generali*).

Brofferio (*con voce molto commossa*). Io prendo parte, o signori, a questa discussione cogli occhi pieni di lagrime e col cuore traboccante di dolore. Mi sento l'animo straziato, vedendo come in questa Camera per vendicare l'insulto fatto all'Italia nella persona di Garibaldi si vada discorrendo di codice civile e di codice militare, ed una grande questione di onor nazionale si converte in un misero cavillo di legali argomentazioni.

Oh! non eravamo noi abbastanza umiliati, non eravamo prostrati abbastanza per doverci condannare, condannare noi stessi all'ultimo degli obbrobrii: quello di farci bargelli dell'Austria?

Di tanti uomini che ci apparvero nelle ore sublimi del risorgimento italiano per essere poco dopo travolti nella polve, uno almeno rimase fra gli estremi disastri per dire ai venturi secoli: L'Italia ebbe un eroe!

Dinanzi a lui ed alle sue legioni fuggì il Croato, fuggì l'Ispano, fuggì l'odioso Borbone, e quei superbi Galli che vantavansi delle spoglie dell'Affrica, fuggirono anch'essi..... (*Applausi*).

Questa gloria, questa almeno sarà invidiata agli Italiani, e grazie al nome di Garibaldi le nostre sventure non mancheranno almeno di una sublimità dolorosa.

Quest'uomo salvato quasi per prodigio dagli incendi, dalle stragi, dalle mitraglie, dai bombardamenti, dopo orribili fortune di mare, dopo mortalissimi conflitti per valli, e per balze, per antri e per foreste, giunge finalmente a salutare il Piemonte, e bacia piangendo la natia terra ... e su questa terra gli è tolta la libertà, gli è dischiusa la carcere, gli sono preparate ritorte.... Oh infelice Garibaldi! Perchè non ti era data la morte accanto a Ugo Bassi dalle palle croate? Molto meno crudele sarebbe stata la tua sorte, e non avresti almeno veduto farsi carnefici i tuoi concittadini, i tuoi fratelli!

Signori, se la Camera non facesse quest'oggi il dover suo, e non dichiarasse in cospetto all'Italia che l'arresto di Garibaldi è un delitto, verrebbe meno a se medesima e tradirebbe il mandato che ebbe dal Piemonte (*bene! bravo!*)

Ci dicano pure i ministri colla solita scaltrezza, che è in pericolo lo Statuto: meglio perdere lo Statuto, che farsi complice di ree macchinazioni, meglio cadere onoratamente che stare in piedi coll'ignominia sulla fronte. Dica di noi la storia: questi uomini sono caduti, ma non hanno sottoscritto un mercato d'infamia! (*vivissimi applausi*).

Per me lo dichiaro, signori, se dovessi partecipare soltanto col silenzio, soltanto colla rassegnazione a questo colpevole attentato, io cesserei all'istante di appartenere ad una Camera che si renderebbe indegna del nome italiano (*applausi generali*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

— Dicesi che Garibaldi sia partito per Nizza sua patria onde visitare la sua famiglia.

Genova. — Leggiamo nella *Gazz. di Genova* dell'11:

L'arrivo imminente del R. piroscafo che deve condurci le auguste spoglie, fa che si affrettino di ora in ora le disposizioni colle quali Genova si prepara ad accogliere quel sacro deposito! Al suo passare per la nostra città si desteranno ricordanze care ad un tempo ed acerbe; chè il mesto settembre 1849 rammenterà i giorni lietissimi del 1847, quando le pubblicate riforme ci erano foriere dello statuto e della guerra che tutta Italia acclamava la guerra santa! Ma quella funebre cerimonia e quelle memorie non saranno infruttuose per noi. Se la sorte delle armi è sovente commessa all'arbitrio della fortuna, le provvide istituzioni non abusate dai popoli, ma apprezzate con senno, li rifanno grandi e potenti. Se questa volta ci abbandonò la vittoria, la libertà ne rimase, ed essa è madre feconda di rigenerazione e di gloria! Il testamento morale di Carlo Alberto bene scolpito nei nostri cuori sarà la salvezza d'Italia.

— Leggiamo nel *Repubblicano*:

L'Italia del Popolo.

Agli Italiani.

Dio e il popolo

Noi non prefiggiamo programma all'*Italia del popolo*. Il programma sta tutto nella formola *Dio e popolo*, scelta da più anni ad epigrafe dei nostri lavori; sta nella parola escita il 9 febbraio da Roma, madre comune e centro d'unità a tutte le popolazioni d'Italia; e quanto a una promessa di costanza operosa, sta, ci sia concesso il dirlo, nella nostra vita. L'esilio ch'oggi ricomincia una terza volta per noi non può mutare la *fede* ch'è l'anima dell'anima nostra, nè il proposito deliberato di versarla ora e sempre, checchè avvenga nella parola e negli atti, finchè divenga *fede, legge e vita comune*.

In una serie di lavori religiosi, politici, storici, letterari, noi daremo progressivamente quello sviluppo che per noi si può al dogma sociale che chiama a nuova epoca le nazioni e alla missione che la *tradizione* e la *coscienza* popolare assegnano, in questo lavoro collettivo all'Italia. Registreremo in una seconda parte i fatti che nelle diverse contrade italiane sorgono per opera di tirannide straniera e domestica, religiosa e civile, a contrastare il libero sviluppo di questa missione. Raccoglieremo in una terza le manifestazioni colle quali le altre nazioni ci manderanno conforti nella sciagura, incoraggiamenti all'azione, e nuovi indizi di quella santa alleanza dei popoli che vagheggiammo d'antico e che il secolo vedrà senza fallo innalzarsi sulle rovine della lega colla quale i governi fondati sul privilegio dell'uno o dei pochi cercano puntellarsi l'un l'altro. La nostra *Italia del popolo* sarà per tal guisa un insegnamento, una protesta, e un legame d'affetto tra gli altri popoli e noi.

E sarà, se gl'istinti del core non ci tradiscono, un grido d'amore e di speranza ai fratelli dispersi; un indizio di vita che rafforzerà molte anime vicine a smarrirsi tra le angosce del dubbio; una bandiera di rannodamento per quanti ripetono a sè stessi le parole, *non vincerete in un giorno* d'uno dei nostri profeti; e vogliosi di soffrire e combattere per la santa causa della patria e dell'umanità, non sanno come e con chi. La vita fugge; l'esilio è tristissimo; ma se otterremo prova che le nostre pagine abbiano menomamente giovato alla conquista dell'unica cosa che ormai ci manchi per vincere, l'organizzazione degli elementi che abbondano in un pensiero d'azione italiana davvero, benediremo, anche morendo, l'esilio e quanti tra i nostri fratelli avranno giovato coll'opera o col consiglio l'impresa.

Losanna, 25 agosto 1849.

Pei collaboratori, Giuseppe Mazzini.

Borsa di Parigi, 8 *settembre*. — Alla borsa pare che siansi rassicurati affatto sulle nuove d'Italia date ieri da un giornale influente del mattino, e si credeva oggi che il fermo linguaggio del presidente avrà altro effetto che quello che gli suppone il giornale. La borsa d'oggi è considerata come buona, e credesi che il rialzo farà nuovi progressi. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0\0 si chiude a 89 40 in aumento di 60 cent., e il 3 0\0 a 56 40 pure in aumento di 60 cent.

Vienna, 6 *settembre*. — Gli è omai certo che l'imperatore sarà accompagnato nel suo viaggio per Trieste dai ministri della guerra e del commercio, e non è improbabile che si troveranno nel suo seguito anche il presidente dei ministri e il ministro degl'interni. Non è ancora deciso se l'imperatore passerà nel suo viaggio di ritorno, per la Croazia. (*Oss. Triest.*).

— Fra brevi giorni (così la *Presse* della sera del 6 avranno luogo sotto la presidenza di S. M. l'imperatore importanti conferenze intorno agli affari dell'Ungheria

Il barone Geringer è già giunto qui. Il generale di artiglieria Haynau, che arrivò qui ieri incognito, si recò per alcuni giorni nel castello della sua famiglia. A quanto dicesi, il feld-maresciallo Radetzky, che è atteso qui in compagnia del generale Hess, assisterà pure alle suddette conferenze.

— Il *Supplemento della sera* della *Gazzetta di Vienna* del 6 ha nelle sue recentissime: secondo notizie ufficiali di Varsavia del 4 settembre la fortezza di Munkacs si è resa a discrezione il 27 agosto alle truppe imperiali russe sotto il comando del tenente generale Karlowicz. La guarnigione era composta di 32 ufficiali e 329 soldati del 91. battaglione degli Honvéd. Furono trovati nella fortezza 21 cannoni, 520 fucili, nonchè munizioni e vettovaglie. Il colonnello principe Wassitchikoff reca all'imperatore le chiavi di questa fortezza.

S. Niccolini *gerente*.

AVVISO AI NOSTRI ABBUONATI DI PROVINCIA.

Il Gerente del Risorgimento, *in risposta alle numerose domande di abbuonamento che gli furono chieste coll'invito di far tratta sui nuovi abbuonati, ha l'onore di ricordare che le domande d'abbuonamento devono* assolutamente *essere munite d'un mandato di posta o di un vaglia su Torino.*

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino un anno . . . . L. 40 —
» 6 mesi . . . . . 21 —
» 3 mesi . . . . . 12 —
» 1 mese . . . . . 5 —
Provincie 1 anno . . . . 44 —
» 6 mesi . . . . . 23 —
» 3 mesi . . . . . 12 —
» 1 mese 6 50
Estero: anno lire 50, semestre . . trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pom. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna . . . principali librai . . . gli Uffizi postali . . . Comp. di Tor . . . libraio.
. . . esser e libraio
. . . Vicenzi, id.
. . . P. Marie, id.
Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI . Padoa-Marchiori libr.
GINEVRA . Cherbuliez.
PARIGI . Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
. . . P. Rolando libraio.

Anno II. — Torino, Giovedì 13 Settembre 1849. — N.° 529

TORINO

12 Settembre

Siccome alla tempesta succede sempre la calma, così alla burrascosa seduta di ieri l'altro succedeva nella tornata di quest'oggi una discussione pacatissima. La materia, per vero dire, non porgeva occasione al minimo appiglio, poichè trattavasi di progetti di legge presentati da varii deputati per ottenere che certi tronchi di strade provinciali fossero dichiarati strade reali. La presa in considerazione di questi progetti era adottata in massima parte per quello spirito di reciprocità che animà tutti i deputati in queste cose. Se non che crebbero ad un tal segno queste mozioni, che si riconobbe non esservi altro modo di moderarle se non che col proporre che venissero mandate ad una commissione, la quale o coordinandole, o ragguagliandole ai progetti del governo, avrebbe cercato il modo di soddisfare i ricorrenti — il che vuol dire che passerà qualche giorno prima che ritornino in discussione.

Saliva alla tribuna il ministro di finanze, e presentava due progetti di legge; l'uno per ottenere dalla Camera l'autorizzazione per aprire un credito onde procurarsi i 75 milioni dovuti all'Austria per l'indennità di guerra, l'altro per chiedere l'autorizzazione di percevere le imposte durante il tempo della discussione del bilancio del corrente anno 1849. Appoggiando queste due domande con quelle istanze che suggerisce pur troppo la natura delle medesime e le eccezionali circostanze in cui ci troviamo, la Camera sentiva la lettura di queste due leggi e dei loro motivi nel più perfetto silenzio. Era questa una tacita annuenza, un pegno di futura approvazione? Noi vogliamo sperarlo, tanto più se durassero quelle impressioni che dominavano quest'oggi la maggioranza.

Se taluno poi ci chiedesse sotto quali impressioni si trovasse la maggioranza, noi crederemmo di non apporci troppo in fallo rispondendo che trovavasi sotto l'impressione del pienissimo trionfo ottenuto da essa nella quistione del generale Garibaldi: trionfo così completo e fragoroso da metterla alquanto sopra pensiero. E su questo punto potrebbe fornirci schiarimento un giornale che si dimenticò della nota sentenza, che una scusa non ricercata può volgersi facilmente in accusa. Noi non sappiamo come sia stata interpretata la nostra franca opinione espressa sul fatto del generale Garibaldi, ma qualunque ella siasi, nell'esternarla non avemmo più riguardo a dritta che a sinistra, perchè lo dichiarammo sgraziato, deplorabile da tutti i lati. Vediamo ora con quella soddisfazione che deve contentarsi del menomo fatto donde possa ricavarsene un po' di bene, che la tornata di ieri l'altro porge ad un giornale, organo della maggioranza, l'occasione di manifestare certi sentimenti che noi vogliamo accogliere come l'espressione di una o nuova o remota convinzione, ed accogliamo con vero piacere, e prendiamo atto di queste parole:

« Noi sfidiamo tutti i nostri nemici ed i giornali del « ministero di citare un fatto solo, una sola parola « per cui la maggioranza della Camera siasi mostrata « meno che ossequiosa e riverente verso il monarca « erede delle glorie avite. Li sfidiamo ugualmente di « citare un fatto solo »

« Forse nel calore della improvvisazione può es« sere sfuggita di bocca a qualche deputato una frase, « una parola che non possa difendersi in tutta la sua « esattezza. Poichè la gazzetta ufficiale non ha ancora « pubblicato il rendiconto della Camera, riandandone « col pensiero la discussione, non sappiamo qual frase « e qual parola di essa possa giustamente incolparsi « Ma quel che possiamo affermare, è che l'intiera « maggioranza della Camera era profondamente con« vinta che nell'assumere la difesa di Garibaldi essa « non faceva che un atto di stretta giustizia, che non « poteva a meno di essere accetto ad un re, giusto « apprezzatore del buono e del grande, ed accetto « nello stesso tempo all'esercito, che ama natural« mente di identificarsi cogli Italiani cui fu dato di « resistere più a lungo alla prepotenza dei bar« bari ».

Dirà forse taluno che noi vogliamo qui assumere una parte cui non siamo chiamati; ma noi soggiungeremo che le condizioni nostre sono tali che debito di ogni buon cittadino si è l'afferrare ogni occasione che accennar possa di condurre a quell'unione che ispirata dall'amore di patria o dalla forza delle cose, è diventata per tutti una suprema necessità.

Così potesse la *Concordia*, retta dallo spirito delle stesse sovraccitate sue parole, riconoscere che nel *calore della improvvisazione*, sotto l'influenza di un sentimento di profonda devozione, di sentita ed imparziale ammirazione per quanti generosamente combatterono e morirono per la causa italiana in qualsiasi campo, e sotto qualsiasi bandiera, si può dare sfogo a ciò che suggerisce l'evidenza di tanti fatti cui non havvi gloria, nome o sciagura che menomare od offuscare mai possa con qualsiasi più immaginoso paragone.

Questa è l'interpretazione che la *Concordia* vuole data alle sue parole; e ciò sarà, semprechè essa mostri che ciò che domanda per sè è pronta ad accordare con eguale imparzialità agli altri

---

(Corrispondenza particolare).

LETTERA IV

Parigi, 7 settembre

Ecco dunque come ritraggo da tutte le tue lettere, ecco dunque prossima ad essere ripristinata in *integrum la Camera democratica*; tutti gli avvenimenti che corsero dalla fine di marzo alla fine di luglio passarono sul capo degli elettori subalpini come una leggiera nube, e non produssero altr'effetto che quello di incocciarli ognor più nella loro idea. Gran parola si fu quella di *democrazia*, di ministero *democratico*, di governo *democratico*, Camera *democratica*! gran parola!

Essa cominciò, è vero, dal piombar sul capo al suo propagatore, ma colpa sua, poichè in ultimo volle spiegarla al popolo in parole ed in fatti; finchè trattavasi di parole, la cosa andò bene, perchè il popolo non ne capiva un acca; ma quando si venne ai fatti, allora cominciarono per lui i guai serii; giacchè la democrazia non era più quel vocabolo mistico, che serviva allo sfogo di ogni passione, all'ottenimento delle mire le più secrete, di manto alle ambizioni le più sfrenate; essa diventava un simbolo di vera eguaglianza; un principio di giustizia politica, la base più solida delle istituzioni costituzionali, e allora la democrazia non faceva più al caso, e Gioberti dovette andarsene coll'onore della sua *invenzione*

In Francia la cosa dura ancora almeno di nome; ma quivi la democrazia non vuol dire alle masse, ciò che si faceva dire in Piemonte, dove la sua potenza risulta dal suo antagonismo colla parola *aristocrazia*; *a bas les Aristos* grida il parigino, ed il suo grido va diritto non al *privilegio*, ma alla *proprietà*; *non più nobili, fuori gli aristocratici*, gridano tutti i giornali dell'Opposizione in Piemonte, e con questo grido ben sanno qual eco son certi di trovare nel cuore delle masse e di quel popolo su cui pesarono tanti secoli del più duro dispotismo, pesa la memoria di tanti soprusi, angherie, umiliazioni e burbanze sancite dalla legge del privilegio *et du bon plaisir*.

Il popolo si lascia guidare dalla passione e non dalla ragione, e chi spiegò al popolo questa parola democrazia nel senso sovraddetto, ben conosceva qual tasto ei toccasse, e come dovesse vibrare questa corda: inutile dire che tutte le regole hanno le loro eccezioni, che mal s'inaugura il regno dell'eguaglianza colle più patenti ingiustizie; inutile dire, che colui il quale grida sempre alle reazioni, dovrebbe almeno pensare, che le sue parole, le sue continue incitazioni all'odio, alla vendetta, mirano ad una vera reazione; inutili gli esempi della storia; è uno sfogo di lunga mal repressa passione, il cui impeto è un temporale che bisogna lasciar passare, finchè il popolo tocchi con mano, che i vizi sociali non si curano che col tempo, e che qualunque sia la giustizia dei suoi reclami, non havvi che la legge severa, imparziale che possa e debba porvi riparo

L'aristocrazia di corte, i privilegi tutti diconsi distrutti in Piemonte: havvi chi lo nega; ma io lo credo, almeno in quei limiti che si possono dire distrutti in Francia, nel Belgio ed in tutti i paesi sorti ultimamente dal dispotismo alla libertà; osservo per altro un curioso fenomeno, ed è questo, che coloro stessi, i quali si scatenano con maggior furore contro l'aristocrazia, sono quelli che danno per sicura una reazione aristocratica, sono quelli che dicono l'aristocrazia indestruttibile, onnipotente; mentre coloro che riconoscono il male reale senza cadere in esagerazioni, si mostrano sicuri, che il regno del privilegio è per sempre cessato. E perchè questo? perchè i primi vedono le cose coll'occhio della passione, i secondi con quello della ragione; fra i primi havvi chi ha sul cuore antiche cortigianerie, e forse anche antiche bassezze; i secondi non ebbero mai la viltà di credersi inferiori al più borioso e ricco titolato, considerarono sempre i privilegi aristocratici come un corollario del dispotismo, come un anacronismo, per cui misurando gli altri da se stessi, dicono con fronte sicura ed intima convinzione, *il regno dei privilegi è finito*. Il Piemonte solamente nel 1847 poteva dirsi per questo verso un paese rimasto addietro di 60 o più anni; ma precisamente per questo ne avviene che il passaggio repentino che si fece da un estremo all'altro, ha posto colla stampa, colle leggi, in tanta evidenza un tale anacronismo, una tale ingiustizia, che tutto può rinascere, fuorchè il privilegio aristocratico, in quel senso che costituiva una vera ingiustizia, un insulto al moderno incivilimento

Sarà dunque venuto il regno dell'eguaglianza? Bisognerebbe essere un grande utopista per crederlo; cosicchè per finirla su questa materia, io ti dirò che è mio avviso, che il Piemonte in fatto di aristocrazia sarà d'ora in poi in quelle condizioni in cui trovasi adesso la Francia; e se due anni di stampa libera, di regime e di istituzioni costituzionali non avessero bastato a sradicare per sempre questa mala pianta, il Piemonte potrebbe dirsi l'ultimo paese del mondo All'aristocrazia dei titoli sottentreranno, è vero pur troppo, da un lato l'aristocrazia dell'oro, quella anche dei partiti, come per compenso dall'altro, la vera aristocrazia dell'ingegno; l'educazione, la gentilezza dell'animo, il genio, costituiranno le giuste distinzioni sociali, e la vera aristocrazia anche di sangue potrà risorgere vestendosi di queste nuove forme con deciso vantaggio, ma rivivere e rivestirsi delle antiche non mai.

L'opinione pubblica si è pronunziata, le esagerazioni, gli eccessi sono oramai finiti, ed io veggo giunto il tempo in cui sarà vicina ad essere una verità per quanto il comporta la natura umana, l'eguaglianza civile e sociale; e non abbiamo noi veduto la *repubblica democratica* di Francia annoverare fra i suoi ambasciadori non solo conti e marchesi, ma ancora duchi? e per qual ragione? perchè questi titoli erano ridotti all'espressione di un semplice complimento; negati a chi li pretendesse, accordati a chi li fa rammentare colla elevatezza dell'ingegno e la gentilezza del costume.

Due dunque sono le parole che stanno per essere richiamate al vero loro significato — *Aristocrazia* e *Democrazia*: ed ambedue sembranmi scese a quei termini in cui ciò che chiamasi aristocrazia non avrà più ad essere che il risultato di quelle distinzioni che segna la natura nell'imperscrutibilità delle sue opere, e che esisteranno sempre finchè la società sarà composta di semplici mortali; e sarà la democrazia l'espressione di tutti quegli avvenimenti politici e sociali che costituiscono la storia dei dì nostri, i quali provano a chiare note che quel popolo solo potrà dirsi sovrano, che avrà imparato prima ad essere soggetto alla legge, quel popolo solo potrà gloriarsi di possedere la vera eguaglianza che avrà imparato prima alla scuola della sventura e coi più duri sagrifizii, che l'eguaglianza non è che una *parola*, finchè per mezzo dell'educazione essa non è diventata una convinzione ispirata dal sentimento della dignità e dei diritti dell'uomo.

APPENDICE.

LETTERE POLITICHE.

XVII.

Il destino. — Le recriminazioni. — Il principio moderato. — Quale fu l'azione del principio moderato. — Nostre sciocchezze. — Sassate contro le portantine. — Circolo italiano. — Il tradimento e l'aristocrazia. — La judicieuse clémence *dell'Austria. Esagerazioni.*

Alcuno ebbe la bontà di avvedersi dell'interruzione avvenuta nella tranquilla ed umile pubblicazione delle nostre *lettere*. A dirle il vero, o signore, io stesso non me n'era accorto. Avvezzo a dire netto e tondo il pensier mio, incallito nel dolore, pur troppo profondo, di vedere interpretate in sinistra guisa quelle verità che io credeva sacre e storiche, non faceva omai più differenza infra lo scrivere ed il pensare: pensando da solo, ei mi pareva di scrivere per tutti; e scrivendo pel pubblico, io argomentava di pensare tutto soletto.

Ma in questi tempi il silenzio d'un mese importa una somma stravagante ed enorme di avvenimenti e di sfortunii, che vorrebbe un volume di ragguaglio. Ciò che avvenne il mese trascorso, la passata settimana, è già storia antica, tanto gigante s'avanza il destino, calpestando ogni logico inciampo fabbricato in sulla sua via dalla povera mente dell'uomo. Quando s'è ben tutto preveduto ed aspettato, accade precisamente il contrario dell'aspettato e del preveduto. Il filosofo ed il diplomatico stanno esterrefatti a contemplare il rovinio di casi che s'urtano a grandi fiotti inverso l'eternità indagano la connessione metafisica di que' casi, ma gli è indarno; non ne ritraggono che un'amara copia di esperienza, che non sarà applicabile se non quando essa non potrà più giovare alla presente generazione

Ora, di disgrazia in disgrazia, a qual punto siamo noi giunti? S'ella sopporta una similitudine, le dirò che noi rassomigliamo ad un branco di affannati, ridotti in sulla riva del mare a contemplare le ruine del naufragio, dal quale ci troviamo a mala pena scampati. — Ecco quell'onde, ecco quella tempesta, sclamano alcuni di noi; se noi avessimo *fatto così*, non ci avrebbe colto il naufragio! — Se invece di *far così* avessimo adoprato *in quest'altra guisa*, gridano alcuni altri, avremmo potuto riderci della tempesta! — Ch'è quanto dire che siamo giunti all'epoca delle recriminazioni; e la deplorabile guerra insorta infra Italiani ed Italiani in ordine ai mezzi di conseguire uno scopo che dovea esser *uno*, pare voler continuare in ordine alle cause che cagionarono la nostra sventura. Ella mi fa l'onore di credermi non privo di coraggio nell'esposizione delle mie opinioni: e francamente le dirò che anch'io credo lo stesso: imperocchè se dare il diritto al primo sciocco che ne vien tra' piedi, di appellarci codino, retrogrado ecc., è ben picciola disgrazia, è però tristissimo martirio, quello di vederci sconsigliatamente male intesi anche da coloro di cui ambivamo la stima e l'amicizia; al postutto, in quanto a *stima* ne basta per ora quella della nostra coscienza; per ciò che è dell'*amicizia*, so che verrà tempo per racquistare le perdute. Le dico dunque: poichè ella mi suppone non ultimo de' difensori della nostra dottrina, io mi trovo sempre pronto al sagrifizio di quella poca popolarità che per avventura ancora mi rimanga, sempre pronto a combattere per l'onore della scuola di moderazione. Il principio *moderato* è ora troppo insultato, perchè un uomo onesto che lo professa non s'accinga a pigliarne le difese. Or dunque, se è giunto il tempo delle recriminazioni, le faccia chi n'ha talento: io per me credo assai bastare alcuni semplici ricordi in luogo di recriminazioni: a far queste mi mancherebbe la lena, imperocchè dovrei scagliarle contro un partito che è rotto, infelice e ridotto ad uno stato assai più misero del nostro.

Fu il principio della moderazione che svegliò gli intelletti italiani. Nel suo nome vennero combattute le opposizioni della vecchia diplomazia, la quale pretendeva che gli Italiani avrebbero fatto cattivo uso della libertà, che da essa sarebbono volati presto alla licenza, che non avrebbono saputo contenere entro i limiti della positiva e logica possibilità i loro desiderii, ecc. Fu quel principio che rialzò i timidi, che acquetò molte permalosità, che non a slanci, ma a passi progredendo, guadagnò terreno senza urti, lasciando dietro di sè amici e consenzienti in sulla via. Esso fu che scosse le colonne del vecchio edifizio di Vienna assoluta, esso fu che giunse a tale di indurre perfino il Borbone di Napoli a cooperare alla guerra nazionale. Insomma, colla scorta di quel principio Europa, e specialmente Italia, pareva promettere vera rigenerazione. *

Dal momento che alla parola *indipendenza* si mischiarono altre grida tutto fu perduto: noi invece di essere e considerarci tutti per Italiani, e come tali condensare i nostri sforzi per divenire nazione, abbiamo commesso una quantità mirabile di magnifiche schiocchezze, e abbiamo finito per combatterci gli uni e gli altri in casa nostra: il povero pensò a guardare d'alto in basso il ricco: — Abbasso l'aristocrazia! si gridò contro i galantuomini che non avevano mai pensato di essere aristocratici — Abbasso i preti si urlò contro tutto il clero, anche contro l'onesto — Abbasso i soldati, abbasso i nobili, abbasso tutti quelli che hanno

Correvano ieri voci di un dislocamento ministeriale in seguito al voto della Camera sull'arresto del generale Garibaldi. Ma quest'oggi il giornale la *Legge* asseriva che queste voci non avevano fondamento, e che il ministero rimaneva in tutta la sua integrità e pienezza. Si sarà dunque con questa decisione provveduto a quelle crisi che ogni giorno si rinnovano per l'antagonismo tra la maggioranza della Camera ed il ministero? Per ora noi non possiamo crederlo; e per quanto ci riguarda, noi continuiamo nello stesso stato per cui l'animo nostro si volge sempre alla speranza di una conciliazione, di una risoluzione, e diremmo quasi, di un accidente che ci tolga da questa pericolosa condizione di cose.

Si è parlato sin qui di *necessità*, e tutti ci accordiamo nel dire che a questa sola bisogna badare, ed in verità quest'argomento diventa ogni giorno più stringente, ma sarebbe pur desiderabile che l'impressione di questa necessità agisse su tutti, e non vi fosse chi cercasse di metterla sempre a suo profitto.

Tutte le supposizioni noi le consideriamo come medicine amare, dalle quali non havvi chi possa dirsi in tale stato di salute da poterle allontanare dal suo labbro.

Ad ogni modo la malattia è grave, e partecipa di molti caratteri di epidemia; noi crediamo che possano bastare i rimedii, poichè nè nella Camera, nè nel ministero possiamo indurci a credere che siavi chi voglia lasciare aggravarsi il male a tal segno, che non rimanga più che un'ultima alternativa, che porrebbe ad estremo cimento le già pericolanti libertà italiane.

—

Dicesi che il marchese Pareto, presidente della Camera dei deputati, siasi recato ieri a Moncalieri da S. M. il Re. Crediamo poter aggiungere, che il risultato di questa visita lascierebbe una grata speranza nell'animo di tutti coloro che amano la monarchia, come la base delle nostre libertà e del nostro avvenire.

—

TRATTATO DI PACE COLL'AUSTRIA
E SUOI DOCUMENTI RELATIVI
DISPOSTI IN ORDINE CRONOLOGICO

Continuazione V. il Risorgimento num.i 525, 525 e 526.

Instructions à MM. le chevalier Dabormida et le chevalier Boncompagni plénipotentiaires de S. M.

Turin, le 17 juin 1849.

Messieurs,

Les nouvelles propositions qui nous ont été faites ces jours derniers par M. de Bruck, relativement à la principale condition de la paix, nous mettant dans le cas de reprendre les négociations qui avaient été momentanément suspendues, vous êtes de nouveau appelés, messieurs, à continuer cette tâche importante qui vous avait été précédemment confiée.

Par la lecture des dépêches de M. de Bruck et des réponses que j'y ai faites vous verrez que la somme de 70 milions a été admise par le plénipotentiaire autrichien comme base des nouvelles négociations; mais, ainsi que je l'ai assez positivement fait entendre, cette somme qui arrive aux dernières limites des sacrifices qu'il nous est possible de faire, ne sera dépassée par aucune considération, et doit servir pour toutes les indemnités que le gouvernement autrichien serait dans le cas de réclamer de notre part à quel titre que ce soit. Le termes, les conditions et le mode des payements seront réglés de manière à ce qu'ils soient le moins à charge que possible à nos finances. Vous tâcherez de faire accepter des inscriptions sur notre dette publique, et vous voudrez bien vous concerter à cet égard avec M. le baron Boggio, destiné comme conseiller pour les questions de finance auprès de votre mission.

En vous remettant ci-joint le contre-projet que vous aurez à présenter, je dois vous engager à tenir absolument à l'article relatif à l'amnistie en faveur des Lombards et Vénitiens, que nous considérons comme indispensable pour la conclusion du traité.

Nous désirons vivement que la reconnaissance de la nationalité italienne soit énoncée dans cette stipulation, et, s'il est possible, dans les termes du 2 alinea de l'art. 4. Vous pourrez toutefois admettre une autre rédaction pourvu qu'elle remplisse notre but, mais tout en insistant beaucoup à cet égard vous ne feriez pas de cette insertion une condition dont le refus empêcherait la conclusion du traité. Cependant vous aurez soin, dans tous les cas, d'éviter toute expression qui serait contraire au principe de cette nationalité.

Vous aurez soin également d'écarter toute question relative aux duchés, et dans le cas où le plénipotentiaire autrichien renouvellerait quelque proposition à cet égard, vous feriez observer que nous n'avons jamais été en guerre avec les ducs, et que par conséquent nous n'avons pas de paix à faire avec eux, ni pour eux. D'ailleurs nous ne pouvons en aucune manière reconnaître à l'Autriche le droit de traiter pour les ducs. Cette observation s'applique aussi, et à bien plus forte raison encore, au prince de Monaco.

Quant aux questions relatives aux commerce, aux postes, ainsi que celles concernant les sujets mixtes, elles seront par vous réservées pour être traitées ultérieurement.

En vous donnant ces premières directions sur les principaux points des négociations que vous allez reprendre, je ne puis que vous engager à tenir surtout à l'esprit du contre-projet ci-joint, et à vous rapprocher autant que possible des termes dans lesquels il est conçu, lorsqu'il y aurait quelques modifications à y apporter.

Un objet dont il sera essentiel de vous occuper aussi, et dont il n'a pas encore été question dans ces négociations, c'est la restitution du matériel et de la portion de notre parc de siège qui a été indûment retenu à Peschiera. Cette restitution, comme vous le saurez, devait, d'après l'art. 2 de l'armistice de Milan du 9 août 1848, avoir lieu au moment même de la sortie de la garnison. Ce droit nous était acquis dès cet instant même, et n'était subordonné à aucune autre disposition du dit armistice; ce n'a donc été qu'une mauvaise chicane de la part de l'Autriche de prétendre retenir ce matériel jusqu'après la sortie de notre flotte de l'Adriatique, tandis que nous étions en droit du suspendre, comme nous l'avons fait, de rappeler l'escadre royale précisément, parce qu'on refusait de remplir la condition relative à cette restitution, qui dans l'ordre naturel de l'accomplissement des différentes dispositions du dit armistice devait précéder de beaucoup l'exécution de celles relatives à notre flotte. M. le chevalier Jocteau, qui connait à fond cette question, est muni de toutes les pièces qui s'y rapportent, et vous mettra à même de soutenir nos droits aussi sur ce point.

En confirmant les instructions qui vous ont été données précédemment en tout ce qui n'est pas contraire à celles-ci, je crois à propos de rappeler ici les articles 2 et 5 de celles num. 1 du 14 mars dernier, d'après lesquels vous devez écarter toute idée d'une alliance avec l'Autriche, et éviter de parler des couleurs nationales que nous sommes déterminés à maintenir, et qui ne pourraient d'ailleurs être changées sans nous exposer aux plus graves inconvéniens. Le projet de traité que vous avait remis à M. de Bruck ne faisant nulle mention de ces deux points, j'espère qu'il n'en sera plus question dans le cours ultérieur des négociations.

Je me réserve de compléter ces instructions générales par les directions plus particulières que vous pourriez désirer sur les questions spéciales que vous seriez dans le cas de me référer.

Le gouvernement du Roi compte avec la plus entière confiance pour le succès de votre mission sur les lumières, le zèle, et la perspicacité qui vous distinguent, et sur leur entier dévouement à S. M., et au bien de ses états.

Agréez, messieurs, les assurances, etc.

Projet de traité remis aux plénipotentiaires de S. M. à leur départ de Turin le 17 juin 1849.

S. M. l'empereur d'Autriche, et S. M. le roi de Sardaigne ayant également à cœur de mettre fin aux calamités de la guerre, et de rétablir les anciennes relations d'amitié et de bonne intelligence qui ont subsisté entre leurs états respectifs, ont résolu de procéder sans délai à la conclusion d'un traité de paix définitif, et ont en conséquence nommé pour leurs plénipotentiaires savoir :

S. M. l'empereur d'Autriche et S. M. le roi de Sardaigne . . . etc. . . . . . . lesquels après avoir reconnu leurs pleins-pouvoirs trouvés en bonne et dûe forme, sont convenus des articles suivants :

Art. I. Il y aura à l'avenir et pour toujours paix, amitié et bonne intelligence entre S. M. l'empereur d'Autriche et S. M. le roi de Sardaigne, leurs héritiers et successeurs, leurs états et sujets respectifs.

Art. II. Tous les traités et conventions conclus entre S. M. l'empereur d'Autriche et S. M le roi de Sardaigne qui étaient en vigueur au mois de mars 1848 sont pleinement rappelés et confirmés ici.

Art. III. Les limites entre les états de S. M. l'empereur d'Autriche et les états de S. M. le roi de Sardaigne seront telles qu'elles existaient avant le commencement de la présente guerre en 1848.

Art. IV. S. M. le roi de Sardaigne n'ayant été mû par aucune idée d'agrandissement de ses états en entreprenant la guerre à laquelle le présent traité est destiné à mettre fin, renonce tant pour elle que pour ses héritiers et successeurs à tout titre, comme à toute prétention sur les pays situés entre les limites ci-dessus désignées et qui constituent le royaume Lombardo-Vénitien.

Et de son côté S. M. l'empereur d'Autriche n'étant pas dans l'intention de faire servir le succès de ses armes à se delier des engagements pris envers ses sujets italiens, soit par les déclarations de son auguste ayeul contenues dans l'acte de notification du 16 avril 1815, des patentes qui érigeaient en royaume les provinces Lombardo-Vénitiennes, soit tout récemment par la constitution qu'il a lui-même octroyé à ses peuples en date d'Olmutz le 4 mars dernier, confirme en faveur des sujets italiens la reconnaissance de leur propre autonomie et de l'inviolabilité de leur nationalité.

S. M. I. s'engage en outre à accorder pleine et entière amnistie à ceux de ses sujets qui auraient pris une part quelconque à l'insurrection et à la guerre passée, de manière qui ne puissent être inquiétés ni dans leurs personnes, ni dans leurs propriétés sous aucun prétexte à raison de leur conduite ou de leurs opinions politiques.

Art. V. S. M. le roi de Sardaigne s'engage à payer à S. M. l'empereur d'Autriche la somme de soixante-dix millions de francs à titre d'indemnité des frais de la guerre de toute nature et espèce quelconque quels que soient ou puissent avoir été les dommages soufferts pendant la guerre par le gouvernement autrichien et par ses sujets, villes, corps moraux ou corporations, sans aucune exception.

Art. VI. Le payement de l'indemnité susdite sera reparti de manière à ce que le roi de Sardaigne puisse y faire face sans compromettre la fortune publique et dans les limites des ressources du pays. Une conventions speciale et séparée réglera les termes, les conditions et le mode des payements de la dite indemnité.

Art. VII. S. M. l'empereur d'Autriche s'engage de son côté à faire évacuer immédiatement par les troupes autrichiennes, aussitôt après la stipulation du présent traité, les états de S. M. le roi de Sardaigne, soit du territoire sarde dans les limites établies par l'article III de ce traité.

Art. VIII. Le présent traité sera ratifié, et les ratifications en seront échangées au bout de 14 jours, ou plutôt si faire se pourra.

En foi de quoi, etc.

Deuxième projet de Traité présenté par M. de Bruck le 19 juin 1849.

S. M. l'empereur d'Autriche etc. etc. et S. M. le roi de Sardaigne ayant également à cœur de mettre fin aux calamités de la guerre, et de rétablir etc. etc.

Art. I. Il y aura à l'avenir et pour toujours paix, amitié et bonne intelligence entre S. M. l'empereur d'Autriche et S. M. le roi de Sardaigne, leurs héritiers et successeurs, leurs états et sujets respectifs.

Art. II. La présente paix est déclarée commune à LL. AA. RR. l'archiduc duc de Modène et l'Infant d'Espagne duc de Parme, alliés de S. M. l'empereur d'Autriche.

Art. III. Tous les traités et conventions conclus entre S. M. l'empereur d'Autriche et S. M. le roi de Sardaigne sont pleinement rappelés et confirmés ici, autant qu'on n'y déroge point par le présent traité.

Art. IV. Les limites entre les états de S. M. l'empereur et les états de S. M. le roi de Sardaigne, et les limites entre les états de LL. AA. RR. le duc de Modène et le duc de Parme, seront telles qu'elles existaient avant le commencement de la présente guerre en 1848.

Comme toutefois il y avait contestation entre l'Autriche et la Sardaigne à l'égard de la ligne de demarcation près de la ville de Pavie, il est stipulé que la limite en cet endroit sera formée par le thalweg du canal dit Gravellone.

En ce qui concerne le pont sur le canal susdit, les deux parties contractantes s'engagent à lui appliquer et à mettre en vigueur, simultanément avec le présent traité, les mêmes stipulations qui sont contenues dans la convention conclue entre les deux états le 25 août 1820 relativement au pont de Buffalora.

Art. V. S. M. le roi de Sardaigne, tant pour elle que pour ses héritiers et successeurs, renonce à tout titre comme à toute prétention quelconque sur les pays situés au-delà des limites ci-dessus désignées de la Sardaigne. Le droit de réversion de la Sardaigne sur le duché de Plaisance est, toutefois, maintenu dans les termes des traités.

Art. VI. Ce traité sera ratifié et les ratifications en seront échangées au bout de 14 jours, ou plutôt si faire se pourra.

En foi de quoi etc. etc.

Articles additionnels et separés

Art. I. S. M. le roi de Sardaigne s'engage à payer à S. M. l'empereur d'Autriche à titre d'indemnité des frais de la guerre la somme de . . . .

Art. II. S. M. l'empereur d'Autriche en renonçant à toute indemnité ultérieure pour les frais de la guerre, hormis la somme stipulée dans l'article additionnel qui précède, réserve néanmoins expressement le droit de réclamation envers le gouvernement de S. M. Sarde et les prétentions d'indemnité des dommages soufferts pour la même cause par ses sujets, villes, corps moraux ou corporations sans aucune exception; S. M. I. réserve le même droit de réclamation et prétention d'indemnité à ses alliés LL. AA. RR. M.gr l'archiduc le duc de Modène et M.gr l'Infant duc de Parme et de Plaisance, et leurs sujets, villes, corporations ou corps moraux respectifs. Pour effectuer la liquidation de ces réclamations il sera établi sans délai une commission composée d'un membre sarde et d'un membre autrichien ou modenais ou parmesan selon qu'il s'agira des intérêts de l'un ou de l'autre de ces états.

Les tableaux respectifs des dommages devront être présentés dans l'espace de . . . . . après que la commission susdite se sera réunie. Aucune réclamation ultérieure ne sera admise après l'expiration de ce terme.

Dans le cas où les commissaires précités ne seraient pas d'accord, on s'engage dès-à-présent à soumettre le point ou les points en litige à l'arbitrage de S. M. le roi des Pays-Bas.

Art. III. Afin de donner plus d'étendue aux rélations commerciales entre les deux pays il sera conclu incessamment entre le deux puissances un traité de commerce et de navigation fondé sur la base de la plus stricte réciprocité, par lequel les deux puissances s'engagent à placer à présent et à l'avenir mutuellement leurs sujets respectifs sur le pied de la nation la plus favorisée.

A cette occasion on prendra également en considération la question des sujets mixtes, et conviendra des principes qui devront régler dorénavant leur traitement réciproque.

Les deux parties contractantes s'engagent en outre à faciliter et à favoriser autant que possible le commerce légitime aux frontières de leurs territoires respectifs, et elles déclarent vouloir employer mutuellement tous les moyens en leur pouvoir pour y supprimer la contrebande. Pour mieux atteindre ce but elles remettent de nouveau en vigueur, à commencer du . . . la convention conclue à cet effet entre l'Autriche et la Sardaigne à Turin le 4 décembre 1837, et s'obbligent d'y introduire successivement toutes les améliorations que les circonstances auront rendu nécessaires pour réaliser le but qu'elles ont en vue.

Art. IV. La présente convention aura la même force et valeur que si les articles étaient insérés mot à mot dans le traité principal de ce jour.

---

una spanna del ben di Dio! — È chiaro che, facendo la somma di tutti questi *abbasso!* vi si trova impigliata, a dir poco, mezza la nazione: sicchè matematicamente si può dire che i gridatori erano riesciti a mettere la metà della nazione contro l'altra metà: gli è precisamente ciò che voleva Radetzky. Io le domando un poco in nome di Dio, ed anche del popolo s'ella vuole: le sassate, per esempio, che gli uditori del circolo italiano di Genova tiravano contro le signore vecchie in portantina, in che cosa giovavano esse all'indipendenza italiana? Che spavento potevano recare all'Austria i legislatori, i tribuni che nascevano fra un paracarri e l'altro sulla via pubblica?.... Ei mi ricorda ancora di que' tre mesi assai istruttivi per me passati in Genova: allora non era adesso, ahi! pur troppo!.... È stata per me una scuola il parlarle, ora del poeta-guerriero vestito di velluto che voleva fin d'allora cominciare a salvar Venezia; ora del tribuno che, giurando fedeltà allo statuto ed al Re, teneva l'anunella del bottone infra le dita; ora del sacco e cenere onde si vestì Genova all'annunzio della chiusura del circolo..... il qual circolo, com'ella sa, *insegnava l'ordine e l'obbedienza alle leggi!* ora di tante altre peregrine bisogne che contribuito avevano a salvare così bene il paese e a preparare quella sublime concordia e tranquillità che ci ha fatto tanto onore presso le europee popolazioni. Ho imparato assai nel vedere quel certo *gagliardo B.* a fraternizzare coll'albergatore e col caffettiere dell'angolo vicino, e poi tentare di fraternizzare anche con Buffa allo scopo italiano di farsi pagare il conto che que' due gli avevano offerto: mi pare ancora di vedere il suddetto gagliardo sgomentato non solo della feroce *aristocrazia* che si manifestava ne' tratti del Buffa, mentre gli rifiutava i fondi, ma anche del *tradimento* col quale il caffettiere e l'albergatore volevano farsi pagare. Ho visto che cos'erano le dimostrazioni del popolo di Genova, il qual popolo non c'entrava per nulla. Ho imparato in che modo si proclamano i nuovi governi, come a Pisa: un po' di chiasso degli arditi, un po' di indecisione dei moderati, un albero di libertà, quattro torcie, due pugni, un evviva alla morte, e tutto è bell' e finito. Più tardi ho appreso che cos'è la plebe, cioè il popolo sovrano di Parigi; ho tocco con mano che cosa si cova in fondo alle grida degli anarchici del *boulevard;* posso dire d'essere salito sulla Montagna e dal più alto dei suoi ciglioni averne indagato e contemplato tutte le falde; e sempre più i fremiti della mia coscienza m'hanno fatto certo che il programma primitivo dei moderati d'Europa era solenne, lento ed efficace, e che nel colpo di pistola dell'*Hôtel des Capucines* sta la rovina d'Europa.

A chi mi richiedesse se per principio moderato io stimi quello ora professato da parecchie corti sedicenti liberali, da qualche repubblica, così nominata Dio sa perchè, risponderò franco che no. Moderazione importa onestà e senno per avversare gli eccessi tanto di Blanqui che quelli di Radetzky. Io stimo menzogna, a cagione d'esempio, dire che il *Constitutionnel* sia moderato. Quando un giornale grave ha il maligno coraggio di tacere delle bastonate di Milano per poter sostenere la sua asserzione della *judicieuse clémence* dell'Austria, perde ogni diritto alla stima d'un onesto lettore. Non istimiamo moderati i consiglieri di Leopoldo al suo ritorno in Toscana; ed a questi abbiamo il coraggio dire schiettamente la verità, come l'abbiamo detta in altri tempi a Montanelli e Guerrazzi. Siamo a mille miglia dallo stimare *moderati* i susurroni che circondano il pontefice, e portano colla loro ignoranza i più profondi colpi alla religione, ed aspetteremo a credere realmente *moderata* la Francia, quand'essa ci avrà dimostro, che la sua azione non è sinonima di quella dell'Austria. Per noi là è moderazione dove è assoluta mancanza di esagerazione. Ed esagerazione troviamo nel vezzo di chiamar *briganti* Mazzini e Garibaldi, come la troviamo in coloro che vogliono del primo farne un vero legislatore, e del secondo un deciso eroe. Esagerazione troviamo nella facondia delle ingiurie, che i giornali italiani scagliano contro la nazione francese, giudicandola immaturamente. Esagerazione troviamo tanto nella dottrina unitaria di Mazzini, quanto in quella federale di Cattaneo, la cui divisa è o repubblichette; od Austria. Gli errori commessi a Milano dalla ferocia militare dovrebber provare, che fra gli estremi *Austria* e *repubblichette* vi è pure luogo a qualche altra formula, sotto l'impero della quale gli uomini non vengano vilipesi e possano viver liberi. Esagerazione vediamo nella turpe insistenza, colla quale da due provincie vicine d'una stessa Italia una stampa insensata vi fomenta odii insensati: esagerazione nel dar forma troppo collettiva e generale a fatti speciali, ove si mette sempre innanzi il nome o di Roma, o di Lombardia, o di Piemonte in bisogne che riguardano piccolissime minorità. Vogliamo che la nostra *libertà* sia *moderata*, affinchè sia *possibile*: abbiamo confidenza nel progresso naturale degli umani miglioramenti, e non vogliamo che per cagione qualunque venga quel progresso sconciato e ritardato.

Mi pare che ogni galantuomo possa consentire a questi principii, senz'essere nè retrogrado, nè codino, nè aristocratico, nè meritare altra delle denominazioni belle e nuove, che da un anno in qua s'odono gorgheggiare in ogni angolo d'Italia. Un addio, o signore.

19 settembre. CIRO D'ARCO.

Elle sera ratifiée, et les ratifications en seront échangées en même temps que celles du traité susdit.

Fait et signé etc. etc.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 12 settembre

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale. Sunto di petizioni. Progetti di legge del ministro di finanze. Definitivo stabilimento delle contribuzioni dirette pel 1849. Esercizio provvisorio dei bilanci attivi e passivi sino alla loro approvazione. Imprestito di 75 milioni pel pagamento dell'indennità di guerra. Discussione sul progetto di legge relativo al pedaggio a favore del comune di Agnona. Approvazione del medesimo. Relazione del deputato Pescatore sulla soppressione dei maggioraschi. Sull'aumento degli stipendi agli impiegati della magistratura. Sviluppo e presa in considerazione della proposta Bastian sulla soppressione delle feste entro la settimana. Altri progetti di legge per far dichiarar reali varie strade in Savoia. Ordine del giorno Mellana. Estrazione a sorte della deputazione che si recherà incontro alla salma di Carlo Alberto. Scrutinio segreto per la legge del comune d'Agnona.

La seduta è aperta all'una e 3/4

Letto il verbale non è approvato per mancanza di deputati

Si procede all'appello nominale.

Poco dopo la Camera è in numero

Si sospende l'appello nominale e si pone ai voti il verbale che è approvato.

Il ministro di Finanze sale alla ringhiera e legge i seguenti progetti di legge. — Definitivo stabilimento delle contribuzioni dirette pel 1849. — Esercizio provvisorio dei bilanci attivi e passivi sino alla loro approvazione.

Signori! Sebbene da pochi giorni soltanto sia stata promulgata la legge che autorizza temporariamente la riscossione delle imposte ed il pagamento delle spese dello Stato, incombe al ministero di invocare nuovamente fin d'ora la continuazione di siffatta facoltà, finchè l'analogo provvedimento possa essere fatto di pubblica ragione prima che si compia il corrente mese di settembre

In questa circostanza mi giova accennare che dopo il termine del corrente settembre, non restano più che tre mesi per giungere al compimento dell'anno 1849, e che sono tuttora in sospeso le operazioni relative alla lista dei debitori di contribuzioni dirette

Resta da farsi il ripartimento delle imposte regie, provinciali e comunali: resta da liquidarsi l'aggio di riscossione che dà luogo ad una operazione lunga e complicata: restano da compilarsi i ruoli, da approvarsi e pubblicarsi, e tutto ciò lascia prevedere che una buona parte dei ripartimenti relativi al 1849, difficilmente potranno essere resi esecutorii prima del 1850.

Intanto grave detrimento ne soffre eziandio il servizio delle divisioni, delle provincie e dei comuni, le cui imposte non possono essere ripartite senza conoscere i limiti della contribuzione dovuta allo Stato, mentre nelle provincie continentali l'aggio di esazione vien gradnato sul cumulo delle varie tasse dirette di ciascun distretto esattoriale

Per evitare questi inconvenienti io non esito quindi a proporre che le imposte dirette dovute allo Stato sieno definitivamente confermate sul piede del 1848, e che però l'esercizio dei bilanci attivi e passivi del 1849, sia limitato al solo tempo necessario per la loro discussione ed approvazione

Avuto riguardo poi alla specialità della materia, io domanderei alla Camera che il seguente progetto di legge sia riferito in via d'urgenza

Art. 1. Le contribuzioni dirette dovute all'erario dello Stato sono definitivamente stabilite e confermate per l'intiera annata 1849, nella stessa misura e nello stesso piede in cui si trovavano ordinate nel 1848.

Art. 2. È accordata facoltà al potere esecutivo di continuare la riscossione delle tasse ed imposte dirette ed indirette, lo smaltimento dei generi di privativa demaniale, secondo le vigenti tariffe, ed il pagamento delle spese dello Stato ristrettivamente però al solo tempo durante il quale i bilanci del 1849 non siano definitivamente approvati e nel limite dell'entrate e delle spese in essi proposte

Imprestito della capitale somma di 75 milioni pel pagamento dell'indennità di guerra.

Ora che la Camera ha ricevuta dal ministero la formale presentazione del trattato di pace conchiuso coll'Austria il 6 agosto p. p., cessando le considerazioni per le quali essa trovava opportuna la riserva di non lasciare la menoma allusione a quell'atto nel progetto della legge relativa al credito di 75 milioni di lire occorrente al governo pel ratcato pagamento della indennità derivante dal medesimo, e per altra parte ritenendosi che la concessione di quel credito dipenderà ora dalle deliberazioni che la Camera sarà per prendere sul trattato stesso, noi crediamo, o signori, che tanto al progetto che ebbimo già a presentarvi nella seduta del 15 agosto suddetto, quanto a quello successivamente formato dalla vostra commissione e che non ebbero ulterior seguito possa convenientemente venirne sostituito un terzo di redazione più consentanea all'attuale stato delle cose, e questo ci rechiamo quindi ad onor di sottoporre all'illuminato vostro giudizio

Vedrete, o signori, che in tale progetto si è nuovamente proposto che la rendita sul debito pubblico necessaria pel prestito dei 75 milioni venga aggiunta a quella di ultima creazione.

Abbiamo fiducia che vi persuaderete facilmente della convenienza di questa proposizione, lo scopo della quale si è di non aggiungere un nuovo debito distinto da parecchi della stessa natura già costituiti, poichè ciò oltre all'essere causa di maggiori spese d'amministrazione, rende meno facile il commercio dei relativi titoli.

Art. 1. Il governo è autorizzato a contrarre un imprestito per la capitale effettiva somma di 75 milioni di lire per supperire al pagamento della indennità di guerra a termini del trattato di pace conchiuso coll'Austria il 6 agosto 1849

2. Quest'imprestito potrà essere convertito in rendita del debito pubblico in aggiunta a quella creata in dipendenza della legge 12 giugno ultimo.

È all'ordine del giorno la discussione intorno il pedaggio a favore del comune di Agnona. Dopo breve discorrere è approvata. — In fin di seduta lo scrutinio segreto.

Pescatore riferisce intorno alla legge per la soppressione dei [illegible]

È all'ordine del giorno lo sviluppo della seguente proposta di legge del dep. Bastian. « Tutte le feste, ad eccezione di quelle conservate dal concordato del 15 luglio 1801, Natale, Ascensione, Assunta e tutti i Santi, sono soppresse e rimandate alla domenica. — Tutte le leggi e costumi contrarii sono abrogati ».

Bastian sviluppa

Palluel approva il principio, non crede efficace il mezzo.

Cavour. Io non aggiungerò gran fatto a quanto venne detto a favore dell'attuale proposizione. Io credo però di dover dire che la necessità della riforma proposta non è meno sentita nelle provincie al di qua delle Alpi di quanto lo sia nelle provincie di Savoia. Gli interessi della nostra agricoltura, come quelli della Savoia richieggono che venga diminuito il numero delle feste.

Io presi la parola specialmente per protestare contro un'asserzione erronea che è forse sfuggita all'onorevole deputato Palluel, la quale implicherebbe un accusa contro la società moderna

Esso ha detto, in appoggio della sua proposizione che la vita dell'uomo va diminuendo: io credo che sia vero il contrario. Da un secolo a questa parte la vita media è di molto aumentata

Ma non esito ad asseverare che in alcuni paesi quest'aumento fu di circa 10 anni

Se non un eguale aumento, almeno un consimile si è verificato in quasi tutti gli Stati del continente, onde non avvi verità meglio provata, che la vita media aumenti in proporzione dell'agiatezza e della civiltà

Questo è l'errore che io voleva rettificare

Chenal è d'avviso che si possa introdurre la riforma in questo caso senza l'assenso di Roma

Ministro dell'interno non si oppone alla presa in considerazione di questa proposta, ma osserva che sarà indispensabile venire in accordo colla Santa Sede; il che non presenterà forse grandi difficoltà. Aggiunge che la destinazione delle feste è ormai determinata ed appartiene al Papa. Che il cattolicismo è la religione dello Stato, che senza sconoscere l'autorità del Papa non si potrebbe arrogare il diritto di variare. Che importa innanzi tutto vedere fino a qual punto la potestà civile potrà fare senza dell'ecclesiastica

Dopo alquante considerazioni di Palluel, che risponde al deputato Cavour, posta ai voti la presa in considerazione, la Camera approva

S'apre la discussione sulla presa in considerazione della proposta di legge dei signori Despine, Jacquier, Déblonay, Chenal, Mongellaz, perchè sia dichiarata strada reale quella che conduce da Annon al Vallese

Despine sviluppa, quindi Palluel discorre in proposito

G. B. Michelini dice che la cosa si presenta sotto due aspetti; merito intrinseco, ed opportunità. Quanto al merito non entra in questione, ma è sull'inopportunità che avrebbe qualche cosa a dire. V'avrebbe guadagno di tempo a partire da principii generali, e a non far riforme alla spicciolata. Doversi procedere con metodo sintetico al miglioramento delle leggi.

Essere probabile che si moltiplichino le domande di classificazione fra le reali di varie strade. Doversi riformare per intiero il regolamento del 1817 e invitare il ministero a proporre una nuova classificazione

Dopo alcune considerazioni di Palluel e Jacquier la proposta è presa in considerazione, come pure quest'altro progetto di legge per classificare fra le reali la strada che da Ciamberì conduce alla Balma, passando pel monte Chat, dei signori Mollard, Brunet, Jacquemoud, De Martinel, Costa di Beauregard; ed un terzo in cui è chiesto che fra le reali sia pur collocata quella indicata dai signori Brunet, Jacquemoud, Costa di Beauregard che domandano classificata fra le reali la strada da Albéry a St-Julien

Valerio propone che sia negli uffizi statuita una commissione, e che tutti i progetti in questione sieno sottomessi all'esame della medesima.

Michelini osserva essere difficile trovare uomini speciali che conoscano le località

Jacquier. Osserva che tutti i deputati che hanno progetti di legge a presentare dovrebbero farli conoscere al ministero. In questo caso egli crede che una doppia copia del lavoro potrebbe essere trasmessa alla commissione stessa come oggetto d'istruzione e come nozioni particolari

Le lettere p. es. che vengono dal nord della Francia arrivano a Ginevra in 53 ore. Da Ginevra a Torino potrebbero facilmente giungere in 24 ore alle 25 ore al più

Cavour. Facendo parte della commissione a cui accennava l'onorevole deputato Jacquier, dice che infatti essa si occupò del progetto di accelerare le comunicazioni fra il Piemonte e la Francia

Una voce E la Svizzera?

Cavour. Come pure fra il Piemonte e la Svizzera; ma più specialmente fra Torino e Parigi, perchè queste presentavano un miglioramento notevolissimo: ne veniva poi di conseguenza doversi occupare di quelle fra il Piemonte e la Svizzera, poichè sono strettamente collegate insieme. Fra li varii progetti che furono sottoposti a questa commissione, e dalle varie indagini da essa praticate, si riconobbe che il mezzo più celere di comunicazione fra Torino e Parigi sarebbe quello di un servizio di corriere da Ciamberì per la strada di Chalons. Con questo mezzo si verrebbero a guadagnare 24 ore nel trasporto delle lettere fra Parigi e Torino

Fu bensì comunicato anche un altro progetto, secondo il quale il corriere passerebbe a Ginevra. Questo progetto nello stato attuale delle cose offriva qualche vantaggio, ma non tale da pareggiarsi a quelli che si potrebbero ottenere quando si facesse passare il corriere per Chalons e Ciamberì. La commissione ha rassegnato questi dati al ministero degli affari esteri, eccitandolo ad informarsi, ed incaricare a tal uopo una persona che li verifichi sui luoghi, e prenda gli opportuni concerti col governo della Francia e della Svizzera

Opinava poi la commissione, che in ordine alle strade per la Svizzera, potrebbesi adottare la via di Ginevra, poichè egli è evidente, che per le provincie del Chiablese e del Fucigny, tornerebbe molto più vantaggioso, se le lettere della Francia passassero da Ginevra e non facessero un giro viziosissimo passando per Ciamberì: giro che fa perdere molte volte non solo ventiquattro, ma quarant'otto ore. Queste sono le spiegazioni che ha creduto dover dare alla Camera

Guglianetti propone che sia fatto dal ministero uno spoglio di tutte le domande dei consigli divisionali relative alla classificazione delle strade reali

Il ministro dell'interno osserva che alla commissione della Camera sono comunicati tutti i documenti che possono occorrere

Michelini propone che il ministero inviti appositamente quei consigli divisionali che non avessero ancora potuto occuparsi, onde esponessero le loro domande in proposito perchè collettivamente si potesse tutto coordinare dietro un sistema generale

Baruffi rinuncia alla parola in quanto che la Camera si adopera per ciò appunto che era suo intendimento

Sulis domanda che ciò che è fatto per terraferma sia pur fatto per la Sardegna

Posta ai voti la proposta Valerio che tutti i progetti di legge o proposte riguardanti classificazioni di strade sieno mandati agli uffizii perchè sia quindi nominata un'apposita commissione, è approvata

Jacquemoud (il medico) osserva che la commissione dovrà essere permanente, e che sarà bene si concerti con quella pur permanente di agricoltura e commercio.

Cadorna vorrebbe che per il nuovo quadro delle strade la commissione avesse pieni poteri onde accettare o non prendere in considerazione quella proposta che non fosse del caso

Valerio dice che questa facoltà non può mancarle naturalmente.

Ricci Giuseppe propone che la commissione debba concertarsi con quella del bilancio perchè possa essere posto a calcolo la somma d'aumento che graviterà sull'erario per le strade [illegible] dichiarate reali

Mellana [illegible] la seguente proposta che è posta ai voti ed approvata

« [illegible] incaricata della disamina delle leggi [illegible] sulle strade provinciali da classificarsi fra le [illegible] saranno pure trasmesse le petizioni e le altre leggi che si presentassero aventi eguale scopo, non che le proposte venute dalle deliberazioni dei consigli divisionali ».

Franchi. Non vedendo il sig. ministro dell'istruzione pubblica al banco dei ministri, mi rivolgerò al ministro dell'interno pregandolo a dirci se egli creda poter fissare un giorno onde fare alcune interpellanze intorno alla scuola da introdursi per formare le maestre necessarie per le scuole femminili, stante che la legge comunale obbliga tutti i comuni di aprire nel corrente anno le scuole elementari per le fanciulle: siccome a questo ramo non si è ancora per nulla provveduto, così desidererei di fare alcune interpellanze al ministro dell'istruzione pubblica

Ministro dell'interno crede che non avrà difficoltà di rispondere dopo domani

Cadorna chiede risposta alla sua domanda fatta alcuni giorni prima che gli venisse fissato il giorno per alcune interpellanze sul trattamento degli ufficiali Lombardi

Ministro dell'interno risponde che il ministro della guerra prese possesso del ministero da due giorni soli, che in breve si troverà in grado di rispondere.

Si procede allo scrutinio segreto per la legge seguente relativa ad un pedaggio a favore del comune di Agnona

Art. unico

« Il comune d'Agnona è autorizzato a riscuotere per un trentennio, a cominciare dal 1 di gennaio 1849, il diritto di pedaggio al ponte sulla Sesia, di cui già venne temporariamente investito, sulle basi della tariffa approvata dal Magistrato della Camera de'Conti il 22 novembre 1830 ».

Numero dei votanti	111
Favorevoli	106
Contrari	5

La Camera adotta

Sulla proposta del deputato Valerio, domani non v'è seduta pubblica. La Camera s'aduna negli uffizi

Deputati estratti a sorte per recarsi in deputazione al ricevimento della salma del re Carlo Alberto, oltre al presidente — *I sigg. Viora, P. di S. Martino, Bertolini, Ricci Giuseppe, Mollard, Bastian, Pescatore.* Supplenti — *Sussarello, Ranco, V. Ricci, B. Bianchi, G. Durando, Farina*

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 1 corrente ha fatto le seguenti nomine

Campastri avv. Giuseppe, a giudice di prima cognizione nel tribunale di Voghera;

Cane avv. Camillo, a giudice di prima cognizione di quarta classe nel tribunale di Novara

Con decreti del 7:

Rey avv. Alfonso, a giudice di prima cognizione di seconda classe nel tribunale di Ciamberì

Vallet avv. Giuseppe Andrea, a giudice di prima cognizione di terza classe nel tribunale di Ciamberì,

Carron avv. Luigi, a giudice di prima cognizione di terza classe nel tribunale di Annecy;

Charvaz avv. Gabriele, a giudice del mandamento di Moutiers, con titolo e grado di giudice di prima cognizione,

Anselme avv. Claudio, a giudice del mandamento di Albertville

— Furono pubblicate due ordinanze reali, una delle quali che porta la data del 7 settembre, prescrive che le consegne debbano farsi in Torino non alla segreteria del municipio, ma al segretario del giudice, nel cui distretto le persone tenute a consegnare esercitano il rispettivo loro negozio o mercatura. I registri delle consegne fatte par lo addietro in Torino all'ufficio del vicariato e dopo la soppressione di esso alla segreteria del municipio, saranno rimessi al segretario della giudicatura della sezione di Dora, per essere ivi conservati.

Con l'altra ordinanza, che ha la data del 4 settembre, sarà considerata come non avvenuta la disposizione data col decreto 28 agosto ora scaduto per la convocazione del collegio elettorale di Santhià per la nomina del suo deputato.

— Oggi alle ore 11 la R. famiglia faceva celebrare un solenne ufficio funebre nella chiesa di san Lorenzo in suffragio dell'anima del re Carlo Alberto.

Genova, 11 *settembre.* (Dal *Corr. Merc.*) Lettere non indegne di fede ci assicurano che l'Austria, non contenta della economica aggregazione di Parma e Modena, tenta estendere il suo territorio doganale in tutta la Toscana, facendo i più urgenti offici presso il granduca perchè aderisca ad una convenzione commerciale e fiscale amplissima. Noi riteniamo veri questi disegni e questi sforzi dell'Austria: sono d'altronde consentanei al conosciuto carattere del sig. De Bruck, il quale maneggia una specie di politica affatto mercantesca, in nome dell'industria e de'banchieri del suo paese. L'Austria vuole profittare della circostanza, e prendere una specie di rivincita sul 1847, allorquando in questi mesi all'incirca, essa era minacciata d'isolamento dai preliminari d'una lega doganale italiana. Ma noi non crediamo che sia così facile incarnare l'audace disegno; l'emulazione delle potenze qui dee salvarci; il che apparisce considerando le cose di Roma.

Parma. — La *Gazzetta di Parma* del 10 fra gli altri decreti reca il seguente che crediamo dover sottoporre al giudizio de' nostri lettori

Noi Carlo III di Borbone ecc. ecc.

Nelle costanti sollecitudini che ci prendiamo del comun bene, avendo compreso il bisogno che vi ha di porre un riparo ai gravi disordini che nella pubblica istruzione sonosi introdotti per ciò specialmente che concerne all'insegnamento nelle scuole superiori, dai quali disordini derivarono i tanti mali che affliggono di presente tutti i governi, e fermi nel proposito di non tollerare più a lungo che alcuni individui del corpo insegnante distolgano i giovani studenti delle scienze diverse cui si debbono applicare coll'insinuar loro audacemente massime perverse e sovvertitrici animandoli a seguire politiche utopie e principii contrarii all'onore ed alla fedeltà che debbono serbare al legittimo loro sovrano, e all'obbidienza delle leggi come verso le autorità costituite dal medesimo sovrano legittimo,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Le scuole superiori attuali di Parma e Piacenza sono soppresse.

Gli stipendii però dei professori titolari e degli impiegati di qualsivoglia sorta addetti alle prementovate scuole, continueranno ad essere loro pagati insino a nuova disposizione

Art. 2. Al fine che le scuole sopradette siano convenientemente riordinate sarà nominata una commissione composta d'uomini probi ed illuminati, che durante il tempo delle attuali vacanze dovrà occuparsi d'un nuovo piano che corrisponda a quel fine

Art. 3. La commissione stessa sarà poi principalmente incaricata d'investigare scrupolosamente la condotta religiosa, morale e specialmente politica, non che l'abilità dei professori e degli altri impiegati, onde si possa vantaggiosamente ricomporre il personale del corpo insegnante.

— Con altro decreto dello stesso giorno 7 settembre è nominata la commissione di cui sopra.

Milano, 7 *settembre* (*commercio serico*). In generale gli affari conservarono anche nella presente settimana un propizio andamento, ed ebbero luogo varie vendite. Alcune commissioni vennero pure soddisfatte, come il movimento della stagionatura lo dimostra. Non abbiamo variazioni da accennare nel listino dei prezzi delle qualità lavorate belle e di merito, di cui mantiensi la dimanda; forse nelle robe andanti i venditori trovansi di caso in caso un po'più accomodanti. Ebbero più ricerca le trame finette fino a 36 denari. Gli organzini sono meno vibranti, e i prezzi di questi si trovano quasi ad un medesimo livello. — Invece le greggie belle sono fermissime ai prezzi segnati, e si pagano correntemente, appena escono da filande di buon nome. — Le notizie dei mercati francesi sono in favore dell'articolo, che malgrado brevi oscillazioni sostiensi fortemente. — Sulla piazza di Londra, le transazioni hanno un carattere più ponderato, con una tendenza lenta sì, ma continua di quei prezzi, a mettersi in equilibrio coi nostri. — L'attività delle manifatture è però universale, senza escludere quella delle seriche, e vi tengono luogo le commissioni che le Americhe inviano continuamente.

Firenze, 9 *settembre.* (*Corrisp. part.*). — Sarebbe inutile che vi scrivessi molti dettagli e molti aneddoti di questa *provincia austriaca*, poichè tutto è detto con queste due parole. Fingete dunque sulla carta la Toscana dell'istesso colore dell'Austria, e non avrete più da dubitare parlando dell'ex-granduca e dell'ex-granducato: sebbene ricordatevi che il colore dell'Austria è ormai quello della Russia. Ciò spiega di vantaggio perchè l'Austria sia così oppressiva in Toscana, essendo veramente la schiava che si vendica della sua umiliazione sovra la schiava più bassa. Il suo contegno è bene intelligibile, ma non si può intendere come Leopoldo si sia rivestito della assisa austriaca con tanta solennità e significazione, stantechè il suo decoro per manco gli avria dovuto insinuare alquanto più di riserva. L'effetto della sua debolezza non poteva immaginarsi tanto tristo quanto è stato, perchè ha urtato i più suoi partigiani che si lusingavano di poter tornare con lui a raccontarsi le novelle, come *figliuoli accanto al babbo.* Persino l'istinto dei cortigiani si è riscosso, ed avendo sentito che la mutazione dell'I. e R. padrone li mette in urto con l'opinione generale, e li pone in grave pericolo nell'avvenire, hanno paura di accostarlo: e ieri l'altro vidi a una cerimonia di gran solennità nella chiesa de'Servi che il granduca aveva pochi ciambellani e molti ufficiali austriaci, i quali per altro se ne partirono con grande scandalo, ed è stato detto che partissero, sdegnando di avere le medesime piazze degli ufficiali toscani. Qui la elaborazione dello spirito pubblico è simile a due ruote, una repubblicana e una gesuitica, le quali si disputano le teste toscane: i poveri costituzionali, sono odiati dalle due parti estreme, che gli accusano d'avere messo una maschera sul volto del granduca, senza aver saputo impedire che cadesse a terra. La cosa è seria assai; e se questo paese fosse grande porterebbe ad un'altra crisi, ma essendo così piccolo e così bene austriacizzato, non porterà che maggiori dolori per i particolari, e poi allo sfacelo completo della Toscana, che si troverà felice d'essere ingoiata da qualunque forte che le risparmi i mali di servire a tutti senza essere governata da nessuno.

Roma 7 *settembre* — Sua eminenza R.ma il cardinale Bernetti nella mattina del giorno 4 attraversò Roma, proveniente da Napoli e dirigendosi a Fermo.

Ieri nel piano superiore delle scuole del collegio romano, e precisamente nella piccola cappella detta una volta dei collegi, circa le ore sei e mezza antimeridiane

si manifestò un nuovo incendio. La prontezza e solerzia [illegible] gli e dei soldati francesi ivi stanziati fece [illegible] che il fuoco non potesse dilatarsi. Deperirono soli [illegible] paglioni, varie panche di legno ed alcuni sacchi di tela appartenenti all'amministrazione dei viveri delle truppe francesi. Le pitture a fresco [illegible] volta e delle pareti del Pozzi gesuita non hanno sofferto. Ci lusinghiamo che per l'ultima volta si abbia a lamentare che il fuoco per ben due volte in poco tempo abbia preso di mira uno stabilimento sì utile alla gioventù rom[illegible] [illegible] accorre per ricevere l'istruzione religiosa e letteraria. (*Giorn. di Roma*

NAPOLI, 1 *settembre.* — Leggiamo nel *Giorn. Costit.*

« Un R. decreto del 28 stabilisce [illegible] decreto del 20 marzo 1848 che statuisce una commissione destinata a portar esame del merito dei funzionarii dell'ordine giudiziario resta revocato

[illegible] un altro decreto del 28 agosto troviamo

Art. 1. Nominiamo componenti la giunta incaricata [illegible] visione dei libri e delle stampe provenienti dal- [illegible] sacerdoti D. Gerolamo canonico Pirozzi, D. [illegible], D. Giuseppe Garavini, D. Giulio Gapone, D. Gaetano Barbati, e per segretario di essa D. Gennaro canonico Maresca, il quale percepirà lo stesso soldo di [illegible] da lui percepito per l'innanzi

Art. 2. Sarà pubblicato un regolamento per servire di norma alla giunta nello importante carico ad essa affidato

Art. 3. Il nostro ministro segretario di Stato degli affari ecclesiastici, incaricato del portafoglio della istruzione pubblica, e quello delle finanze sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto

ESTERO.

BELGIO — La legazione sarda a Brusselle fece celebrare il 7 corrente alle 11 del mattino nella chiesa di S. Giacomo su Caudenberg una messa solenne in memoria dell'infelice e cavalleresco Re Carlo Alberto I ministri e tutti i membri del corpo diplomatico, ad eccezione dell'inviato d'Austria, assistevano alla funzione

Oltre al signor conte di Rignon ministro plenipotenziario e al signor di Bellière segretario della legazione di Sardegna notavansi nel coro disposto intorno al catafalco i signori ministri dell'interno, delle finanze, della giustizia ed il segretario generale del ministro degli affari esteri in assenza del ministro, S. Em. il nunzio apostolico ed il segretario della nunciatura il signor di Seckendorff ministro di Prussia, il signor di Dreckenfels ministro dell'impero tedesco, il signor barone Bentink ministro dei Paesi-Bassi, il signor Serrurier segretario incaricato d'affari, e tutti i membri della legazione francese, gl'incaricati d'affari d'Inghilterra, di Spagna, di Portogallo ecc., il duca di Rignano antico ministro romano [illegible] duchessa sua sposa, il principe della Cisterna senatore del regno di Sardegna, i segretarii generali dei ministeri della giustizia, delle finanze e dell'interno con molti altri alti funzionarii, officiali, artisti, stranieri distinti, gran numero di rifugiati italiani e delle altre nazioni, tutti quelli infine che avevano seguito con interesse le fasi della lotta intrapresa del Piemonte e la sciagura del suo eroico principe

Il generale barone Chazal, ministro della guerra, aveva incaricato il suo collega il ministro dell'interno, di esprimere al signor conte di Rignon il suo rammarico di non poter recarsi alla funzione a motivo del suo cattivo stato di salute

In mezzo al gran coro trasformato in cappella ardente, addobbato in nero con emblemi funebri, innalzavasi il catafalco, in fronte al quale vedevasi uno scudo di Savoia al quale era sovrapposto la corona reale e la data della morte del Re Carlo Alberto, il 28 luglio 1849

FRANCIA. — PARIGI, 8 *settembre* — Tutti i giornali [illegible], tranne due o tre contengono articoli sulla lettera del presidente della Repubblica. Gli organi dell'opposizione sono costretti ad esprimere fino ad un certo punto la loro approvazione per alcune parti di questa lettera, poichè concordano con sentimenti da loro espressi; ma non mancano di notare con severità lo stile imperiale della lettera e di accennare che lo scrittore sia mosso da motivi personali di ambizione, mentre si dirige così al sentimento popolare ed all'esercito. Alcuni di essi dichiarano incostituzionale la condotta del presidente e il *Corsaire*, che si può appena dire un organo dell'opposizione, dimanda che si sarebbe detto di un sovrano costituzionale, ove avesse pubblicata una lettera non segnata da alcun ministro? Ma si sa tuttavia dai nostri giornali che sebbene possa esservi diversità di opinione sulla prudenza dell'atto di mandar una lettera sì importante per altra via che l'ufficiale, il presidente non ha commessa violazione della costituzione, dovendo rispondere de' suoi atti solo all'Assemblea, e non è coperto dalla risponsabilità de' suoi ministri. La *Presse* consacra non meno che sei colonne a questa lettera e alle cose di Roma in genere. Ammette che la sua prima impressione fosse favorevole all'atto del presidente della Repubblica, ma quindi si corregge e predice gravi complicazioni e pericoli. Secondo essa il governo francese non ha diritto di dettar al papa la linea di politica ch'ei debbe seguire, S. S. non avendo invocato l'intervento della Francia fra lui e la repubblica romana. È verissimo che non si ricorse esclusivamente alla Francia; ma questa fu invitata a interporsi colle altre potenze cattoliche e nessuna protesta venne fatta contro il suo esclusivo invito. Si potrebbe anche dire che dal momento che l'intervento era tacitamente [illegible] to dal Papa le condizioni altresì erano [illegible] La doppia missione dell'esercito francese fu annunciata nell'Assemblea nazionale e proclamata a tutta l'Europa. Se il Papa avesse deciso di non accettare la ristorazione del suo potere temporale dalla Francia essa si sarebbe do[illegible] re affatto. Ciò per avventura non avrebbe di[illegible] francese dal seguire la sua politica, ma gli [illegible] di dettare o anche di consigliar [illegible] no da stabilirsi dopo la sua re[illegible] do la prima parte della professata [illegible] della Francia non era stata meramente accettata ma erasi espressa gratitudine pel risultamento. Era naturale di supporre che riconoscevasi eziandio il secondo oggetto della missione Questo è l'argomento che vediamo accennato in due o tre giornali di Parigi ma non pretendesi che la Francia abbia dritto, pel mero fatto della tacita accettazione del suo intervento dal Papa, di dettare le speciali condizioni cui s'allude nella lettera del presidente della Repubblica. Tutto ciò che si asserisce si è che il Papa debba accettare quanto fu proclamato dal ministro francese nell'Assemblea nazionale come scopo dell'impresa

Leggiamo nel *C[illegible]*

Chi fu l'indiscreto o perfido consigliere che persuase così il presidente della repubblica a porsi solo nella breccia, a metter nuovamente a repentaglio la sua persona nelle cose di Roma? La prima volta il generale Changarnier intraprese sì ardentemente di dare gran pubblicità all'atto del presidente che non può rimaner dubbio su chi abbia dettato la lettera al general Oudinot. Ma ora è il ministro degli affari esteri, è il presidente del consiglio che desidera mettersi al riparo lasciando al presidente della rebubblica la risponsabilità di una politica personale? Tolga Iddio che noi biasimiamo la condotta del presidente: al contrario la crediamo eccellente in ogni parte, ma precisamente per questo motivo avremmo bramato di veder il ministero associarglisi in quella leale, liberale e francese politica che per la prima volta vediamo proclamata dal governo relativamente alle cose di Roma

Il *Corsaire* dice:

Siamo noi in repubblica? Questa dimanda parrà a taluno sconveniente od oziosa. Quanto a noi la facciamo senza pur desiderare la risposta: solo perchè ci sentiamo eccitati i nervi e siamo di cattivo umore. Ma nel legger la lettera del signor Luigi Bonaparte, presidente della repubblica francese, al signor Ney suo aiutante di campo, incaricato di una missione a Roma, ci domandammo che avremmo detto se qualche re costituzionale avesse pubblicata una tal lettera non contrassegnata da alcun ministro. Abbiamo nulla tuttavia a ridire contro lo spirito della lettera che anzi potremmo lodare

Presse

La nostra prima impressione nel leggere la lettera fu una viva satisfazione. Ci dicemmo esser opera di un cuor nobile e di una mente ferma. E questo il linguaggio che la Francia dovrebbe usare. Ma pensandovi ci soccorsero le parole pubblicate nel manifesto di Luigi Napoleone Bonaparte quando era candidato alla presidenza della repubblica: *Una gran nazione dee o tacersi, o non parlar indarno.* Noi dobbiamo perciò vedere nel dispaccio dei 18 agosto qualche cosa di più che non sembri essere una nobile lettera — ma è necessario il vedere se non siavi entro una grave complicazione. Secondo il nostro costume esamineremo a fondo l'affare. Un esercito francese andò a Roma. Perchè? Lo dichiara formalmente la lettera; per restituirvi il trono papale. Perciò di due cose l'una: o il Papa aveva sollecitato l'intervento della Francia, e in quel caso la Francia doveva manifestare le condizioni colle quali avrebb ecooperato: o il Papa non ricorreva alla Francia perchè si atterrasse la repubblica romana, e allora la Francia non ha dritto d'imporre condizioni al Papa, per quanto siano laudabili. Imporre al Papa un'amnistia generale sarebbe un farsi rispondere « mio figlio, cominciate dal far in Francia ciò che mi prescrivete di far a Roma! Cominciate dal proporre la generale amnistia che si aspetta da voi dopo i 10 dicembre. »

Il *Siècle* che sulla quistione romana fa opposizione al governo, parlando della lettera, dice;

Queste parole sono dignitose e francesi: se esse esprimono l'idea che dettò l'impresa di Roma ci dobbiamo maravigliare della mala intelligenza che fuvvi sinora tra i repubblicani moderati e il governo. Questa maraviglia noi la proviamo. Il richiamo del sig. Lesseps fra gli altri incidenti non ci lasciava riconoscere nell'intervento francese quel carattere decisamente liberale che dimostra la lettera del presidente in termini così chiari, franchi e positivi.

— Buona nuova! dice la *Réforme*, e ripete il *Bullettino litografato*, buona nuova La Francia sembra voler rientrare in quella via dalla quale non avrebbe mai dovuto uscire. Essa si è finalmente avveduta che il solo timore poteva avere qualche impero sugli uomini neri, e forzarli a fare ciò ch'è impossibile di ottenere da loro colla dolcezza. Le male intelligenze aumentano ognor più tra gli agenti francesi ed il triumvirato porporato, al quale venne ingiunto di dichiarare che nel nominare la prima commissione, non aveva inteso d'incaricarla di perseguitare persona per opinioni politiche e religiose, sotto pena di vedere i detti agenti francesi [illegible] essi medesimi un governo pontificio provvisorio. Dietro una tale minaccia, i tre cardinali fecero mostra di volersi ritirare, ma egli è probabile che operino così per evitare di essere cacciati, il che non può loro mancare. Lo spirito pubblico si rialza, poichè si spera che i Francesi non si fermeranno a mezza via.

PARIGI, 8 *settembre.* — Si va notando, per segni materiali, il ritorno del lavoro a Parigi. I fumaiuoli delle grandi fabbriche dei sobborghi e delle rive della Senna ricominciano a mandare globi di fumo che più non vedevansi da buona pezza. Ecco un segno del ritorno di quei lavori i quali si crede che saranno raddoppiati quest'inverno. La popolazione laboriosa di Parigi comprende ormai che dopo le deplorabili illusioni colle quali fu lusingata dai rivoluzionarii, essa non può trovare un reale miglioramento che nel lavoro, e volonterosa vi ritorna Tutti coloro che sono in rapporto con operai si avveggono di un tale mutamento avv[illegible]o nel loro spirito. Non rimangono ai socialisti che i falsi operai, quelli che non vogliono lavorare, e che preferiscono l'agitazione alla vita onesta e regolare Il numero di costoro, sebbene grande in Parigi, in proporzione è ristretto.

— Dopo parecchie settimane di calma, durante le quali la consumazione pareva esitare innanzi il rincarimento della materia prima, i fabbricatori di Lione, incoraggiati da alcune commissioni avute e per alcune altre ancora più importanti che attendono dagli Stati-Uniti e da Parigi, sono ritornati alle compere e gli affari in sete hanno ripigliato sulla piazza di Lione una grande attività

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il consiglio federale ha comunicato ai cantoni, con circolare del 31 agosto, il proclama di Radetzky del 18 dello stesso mese, con cui accorda un'amnistia piena e intiera ai disertori dell'armata austriaca, dal sergente in giù. Il consiglio federale aggiunge la seguente comunicazione che gli è stata fatta officialmente

« I Lombardi, che prima di entrare al servizio militare, e di aver prestato giuramento, si sottrassero colla fuga alla coscrizione, hanno a servire un anno di più, se si presentano volontariamente, e due anni, se vengono arrestati. »

Il consiglio federale raccomanda ai governi cantonali di dare a questa circolare tutta la necessaria pubblicità, e di farla specialmente conoscere a ciscuno dei disertori austriaci, ungaresi e lombardo-veneti, rifugiati nei cantoni, non che ai lombardi, che colla fuga si sono sottratti alla leva, onde ne possano approfittare in in tempo utile. I suddetti governi sono istantemente invitati ad eccitare i disertori, e refrettari pel loro ritorno in patria avanti la fine del corrente settembre. *I cantoni, che credessero di dovere poter tollerare sul loro territorio le surriferite persone, ne sopporteranno soli tutte* le conseguenze, attesochè questa categoria di emigrati non avendo più bisogno di un asilo in Isvizzera, la Confederazione è prosciolta da qualsiasi carico per riguardo a loro.

A questi emigrati saranno rimessi dei fogli di via, o titoli di viaggio, solo documento di cui avranno bisogno per recarsi alla frontiera lombarda, dove sono tenuti di presentarsi alla più prossima autorità civile o militare

— Il consiglio esecutivo di Berna, recando a conoscenza del pubblico la comunicazione del consiglio federale circa l'amnistia accordata ai disertori dell'armata austriaca, fa sapere: « *che a datare dal 20 settembre andante, i suddetti disertori, che quantunque compresi nell'amnistia del 18 agosto, restassero nel cantone in qualità di emigrati, non potranno non solamente più riclamare il diritto d'asilo, ma saranno privati dei soccorsi, di cui godettero fin' ora.* (*Suisse*).

ALEMAGNA. — Nulla di nuovo a Berlino. Si conferma però pienamente che il governo prussiano ha domandato a tutti i governi tedeschi, tuttora indecisi, una risposta categorica fra quindici giorni, a proposito dell'adesione allo Stato federativo.

Un giornale di Berlino calcola che ogni soldato prussiano costa al governo 62 talleri all'anno, mentre la spesa in Russia è 68, in Austria 79, in Francia 113, in Inghilterra 170, negli Stati-Uniti 184. Il tallero prussiano equivale a fr. 3 75.

Una lettera di Berna, in data 1 settembre, parla di una nota collettiva nella quale le tre grandi potenze del Nord dichiarano al consiglio federale, d'accordo col gabinetto francese, che il cantone di Neuchâtel deve esser restituito alla Prussia. Sembra però che questo non sia che la ripetizione di una voce della natura medesima stata sparsa dai fogli parigini.

— Quanto poi al famoso piano di una divisione della Svizzera, di cui si parlò in questi giorni, ecco una spiegazione la quale, sebbene meriti conferma, non lascia però di avere una certa verisimiglianza. Questo piano, proposto al congresso di Verona, venne respinto a quell'epoca da Luigi XVIII per il motivo che ogni violazione del territorio svizzero sarebbe per la Francia un caso di guerra. Questo progetto abbandonato in seguito alla resistenza del monarca francese, fu deposto negli archivi della Dieta di Francoforte, d'onde il ministero inglese sarebbesene procurato una copia che avrebbe pubblicato come un piano di recente concepito nella intenzione di indisporre le parti interessate contro le potenze ostili all'Inghilterra. Dobbiamo però ripetere che una tale spiegazione senza esser per niente inammissibile non ha nissun carattere officiale.

— La costituzione austriaca fu pubblicata a Semlino e resa applicabile alla Voivodia Serba. Questo è un altro passo nella via dell'unità dell'impero austriaco.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ROMA. — Da una lettera del *Nazionale* in data di Roma 8 settembre ricaviamo quanto segue:

L'*ultimatum* francese si è ristretto a tre soli punti: consulta di Stato con voto deliberativo per gli affari interni: amnistia parziale: ritiro di tutta la carta, pagando tutti i crediti del passato, e così riconoscendo gli atti del governo provvisorio.

Pio IX però, o il cardinale Antonelli, tien fermo, e risponde che non si vuol far imporre da chicchessia: che i Francesi stiano alle promesse dei loro proclami, coi quali dicevano di venire a guarentire l'indipendenza del Papa; che perciò egli intende di dare, concedere e fare quello che gli parrà e piacerà, non volendo che si dica che abbia accordato per insinuazione o per influenza di alcuno.

Se pertanto dobbiamo mettere queste parole a parallelo cogli atti di Gaeta e della commissione governativa di Roma, se sono conseguenza legittima delle [illegible] locuzioni, proclami, ordini ecc. di Gaeta e della [illegible] cardinalizia, cosa sperare?

PARIGI, 9 *settembre.* — Parecchi giornali pretesero che il ministro dell'istruzione pubblica e dei culti av[illegible] lasciato Parigi per una profonda scissura nata tra l[illegible] e gli altri membri del gabinetto, all'occasione del[illegible] lettera del presidente della Repubblica al colonne[illegible] Ney. Quei giornali sono male informati. Il sig. Fallo[illegible] assisteva, prima della sua partenza, al consiglio dei ministri, al quale il presidente comunicò la sua lettera; il signor Falloux diede a quella lettera la più ampia [illegible]provazione. (*Art. com. alla Patrie*

PARIGI, 9 *settembre.* — *Circolo della Borsa.* [illegible] sera alla piccola borsa del *Passage de l'Opéra* il [illegible] era un po' meno fermo: restò a 89 20.

Oggi, domenica, sembra aver trovato un po' di [illegible] mezza; fu negoziato da 89 35 a 89 50: pochi [illegible] giornali continuano a mostrar le cose d'Italia sotto [illegible] luce trista, ma per sua parte la speculazione [illegible] sgomenta, e continua a comprare.

BERNA. — Il consiglio federale con suo circolare [illegible] settembre fa conoscere ai Cantoni il numero [illegible] saporti che il console svizzero in Venezia ha ril[illegible] proscritti che da quell'eroica città recansi in Isvizzera a cercarvi un asilo. Il loro numero ascende a 150 in circa; la maggior parte di essi può vivere con mezzi proprii. I Cantoni sono invitati ad accoglierli [illegible] saranno sotto la sorveglianza del consiglio [illegible] Questo però si riserva il diritto d'internarli, ed anche di espellerli, qualora lo creda a proposito.

L'assemblea federale essa sola ha il diritto di fare una simile riserva; ma le circostanze straordinarie in [illegible] ci ha posti l'ingiusta inimicizia dei nostri vicini la rendono per altro scusabile. Del resto nutriamo lusinga che gli emigrati politici sapranno comprendere la [illegible]tica nostra situazione. (*Repubblicano*

ALEMAGNA. — La seconda Camera prussiana com[illegible] nella tornata del 6 la discussione della proposizione del signor Camphausen relativa alla quistione tedesca [illegible] adottata dalla prima Camera. Non si venne ancora [illegible] nissuna decisione, tuttavia non può essere dubbia l'adottazione delle conclusioni favorevoli della Commissione.

La dieta riunita dei due principati di Anhalt si è dichiarata il 4 settembre con 32 voti contro 11 in favore dell'adesione dei principati alla costituzione prussiana.

La *Gazzetta d'Acquisgrana* annuncia che il granduca di Assia-Darmstadt ha il 5 settembre ratificato il trattato relativo all'accessione del granducato alla costituzione prussiana.

Medesima fu la decisione della dieta dei principati di Reuss.

Il *Monitore prussiano* assevera che fu deciso di stabilire in Austria un'imposta sulla rendita del 3 per 0[illegible]0. L'amministrazione dei tabacchi verrebbe estesa anche all'Ungheria.

UNGHERIA. — Scrivono da Vienna in data 6 settembre alla *Gazz. d'Augusta*:

« Un corpo di 20 mila insorgenti della guernigione di Komorn occupò nella notte dai 3 ai 4 i trinceramenti di Atzch e Szöny stati occupati sino al 12 luglio da Görgey, e spinse i suoi avamposti sino a Nessmely, e siccome il 4 settembre spirava il termine dell'armistizio senza che si sia potuto conchiudere la capitolazione ordine fu spedito al generale Csorich di stringere [illegible]tamente il blocco della fortezza, il che richiederà un'armata di 80 mila uomini e renderà indispensabile anche questa volta il soccorso russo. Secondo una convenzione di fresca data i Russi avrebbero a sgombrare l'Ungheria, che sarebbe occupata dai soli Austriaci.

Ma se Komorn e Petervaradino resistono questa convenzione resta nulla di sua natura I più attivi commissari di Kossuth hanno cercato un rifugio dentro le mura di Komorn, e non restando loro più nessuna speranza di ottener perdono, hanno fanatizzato quella guarnigione e resa impossibile ogni capitolazione. Komorn dovrà pertanto venir fortemente stretta d'assedio se si vuole evitare il pericolo di novelle escursioni [illegible] manterrebbero l'agitazione nel paese, e potrebbero fors'anco infiammare nuovamente gli animi dei Magiari già tanto inaspriti dalle minaccie di fusione dell'Ungheria col resto dell'impero.

Non si sa ancora niente di positivo intorno alla sorte di Görgey. Il suo arrivo in Stiria annunciato dai fogli austriaci fu l'effetto di un equivoco.

La *Presse* di Vienna parlando delle cose d'Italia, fa a dire, che bisogna fare una distinzione tra la popolazione della Lombardia e quella della Venezia. In Lombardia, dice la *Presse*, lo spirito indomito della popolazione, sostenuto dall'odio delle classi elevate rende necessario il rigore, e una mano vigorosa che tenga in mano le redini del governo, il carattere più mite del popolo, ed il miglior spirito dei nobili nella Venezia fanno sì, che il governo costituzionale vi può più presto venir instaurato, che non nelle altre parti dell'impero.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

IL
RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Torino, Venerdì 14 Settembre 1849. N. 570.

TORINO

13 *Settembre*

Trascorso il momento di eccitazione, che gli ultimi voti della Camera han destato ne' diversi partiti, si può, crediamo, gettare uno sguardo indietro, contemplarvi la vera posizione in cui si trova il paese, e calcolare le probabilità degli eventi futuri.

Noi comincieremo dall'attingere nel linguaggio medesimo de' giornali che rappresentano il partito della sinistra, una preziosa confessione. Qualunque sieno i torti che si vogliano attribuire alla condotta del ministero, i suoi avversarii non son mica lontani dal riconoscere che la maggioranza non sempre ha conservato nelle sue deliberazioni quella calma e quella presenza di spirito, da cui un corpo legislativo deve ripetere sempre la propria dignità e la propria forza.

V'è stata troppa poesia nel linguaggio, troppa fretta nel deliberare, troppi malintesi nello scegliere le formole delle votazioni. Un pentimento n'è quasi sempre seguito. Un voto di semi-fiducia è quasi sempre succeduto ad un voto di diffidenza, un atto di moderazione ha tolto l'asprezza e la vivacità d'una discussione soverchiamente animata.

Vorremmo da ciò dedurre che noi non ci siamo ingannati, dichiarandoci opposti ad alcune deliberazioni della Camera, dalle quali, da spettatori impassibili, non abbiam saputo augurarci alcuna cosa di buono. Ma ben più che questa miserabile soddisfazione del nostro amor proprio, ci preme il dedurre qualche conseguenza che non sia infruttuosa nell'interesse del pubblico.

Noi tendiamo ancora a poter concepire una qualche speranza. La Camera, che ha veduto col fatto come la esagerazione e la fretta, rovinose sempre in politica, son poi affatto impotenti in tempi calmi e prosaici, non dovrebbe averne tratto una lezione pe' suoi travagli futuri? Che si vuole? a che si tende? L'abbiamo cento volte richiesto; niuno risponde, se non vuolsi prendere la risposta da' fatti, i quali o nulla esprimono, o ci lasciano in preda ai più dolorosi presentimenti.

La posizione in cui si trova il paese è una delle più complicate che mai si possa aver visto in politica. Una maggioranza in aperto disaccordo col ministero. Un governo che ha la coscienza di essere tenacemente attaccato alla conservazione della libertà, e che si vede paralizzato dal solo ostacolo di una Camera preoccupata da incorreggibili sentimenti di diffidenza.

In mezzo a loro una minoranza di uomini che potrebbero contribuire co' propri travagli all'incremento de' lavori legislativi, e che non di meno sopraffatti ed annullati dal numero de' loro avversarii, dimenticati dal ministero, non hanno che il solo conforto di aver sempre servito alla stessa causa, e non aver mai mutato il loro programma.

La ferma posizione che tengono i due estremi partiti, la forzata attitudine degli uomini che stanno in mezzo, si riflettono fedelmente nel risultato finale dei travagli parlamentari. Un buon tratto di tempo è già scorso dacchè la Camera siede. Che cosa le è riuscito di fare? Che cosa potrebbe la maggioranza offerire ai collegi, se fosse in questo momento chiamata a render conto de' suoi travagli? La questione de' vescovi, il malinteso sull'affare di Garibaldi, troverebbero forse nel paese tanta passione da strappare le lagrime agli elettori con quella stessa facilità con cui le hanno strappate al deputato Brofferio? Se una questione esplicitamente di Gabinetto si fosse mai posta, noi comprenderemmo la condotta di una Camera che, sentendosi numericamente forte, volesse far uso della sua forza per sollevare al potere gli uomini della sua fiducia. Ma la Camera sa, ed ha mostrato oramai di sapere che, da qualunque parte proceda l'ostacolo, interno od esterno che sia, dovuto a noi stessi, o dovuto allo stato generale delle condizioni di Europa, una crisi ministeriale in Piemonte, e nel momento attuale è quasi materialmente impossibile. Questo è un fatto che bisogna accettare qual è, perchè superiore di sua natura al giuoco de' partiti positivi; un fatto che noi, malgrado la debole, o piuttosto nulla simpatia che nutriamo per gli uomini della sinistra, andremmo fino a qualificarlo per deplorabile, considerandolo nel retto spirito delle istituzioni costituzionali, se vedessimo che tra Camera e ministero realmente esistesse una differenza di sistema. Ma questo è appunto ciò che abbiamo indarno cercato, almeno negli atti, nelle parole, nelle esterne apparenze. Che la sinistra tenga celato nelle intime pieghe della sua coscienza un programma segreto, si può sospettarlo, non asserirlo finora. A che mirano dunque codeste scaramuccie quotidiane, se per ineluttabile condizione di cose non possono tendere a determinare una sostituzione di persone, e per dichiarazione di principii possono molto meno mirar ad un cangiamento di sistema?

È tempo, pare a noi, di convincersi che la Camera si trova avviata per una direzione politicamente falsa, ed eminentemente dannosa all'interesse del pubblico. Il pubblico, se non la intende come noi crediamo che non l'intenda, ha diritto di esigere dalla rappresentanza nazionale qualche cosa di più grave e più solido che il semplice cangiamento di qualche nome. Il pubblico non può vedere con compiacenza tanto tempo consumato in vane declamazioni, in tratti di strategia parlamentare, in giostre di ostinati partiti. Il pubblico vuol toccare con mano che cosa sia, a che giovi la [illegible]. E la sinistra è in certo senso impegnata a non deluderne le speranze. Ha ella dunque obbliato sì presto le dichiarazioni, i programmi, le promesse, con cui i suoi candidati si fecero raccomandare ai collegii? Non è ella ancora in presenza delle stesse sciagure, delle catastrofi decisive che le fecero, benchè un po' tardi, conoscere quanta parte d'illusione vi era ne' suoi antichi progetti? E in presenza di questi fatti, ha ella trovato alcuna cosa di nuovo nell'orizzonte politico, che abbia potuto rieccitarne l'ardore, e ricostruirne le chimere? Noi confessiamo di non sapere qual sia la cifra che spiegar possa un enigma cotanto misterioso.

Il solo lampo di novità che ci è riuscito di veder balenare, è l'*Italia del popolo*, rifugiata in Isvizzera; ma nè gli uomini della sinistra son capaci d'incalorirsi al misticismo d'un uomo, che ha pur troppo agghiacciato le più belle speranze d'Italia, nè quando lo fossero avrebbero il diritto di aspirare al titolo d'uomini *seri*.

Torniamo dunque a ciò che è reale e possibile. Conserviamoci gelosamente ciò che tutto il mondo c'invidia. Spariscano i nomi una volta; o molto non passerà per trovarci chiamati a dir conto in faccia all'Italia ed all'Europa, d'uno spirito d'imprevidenza e d'una macchia di leggerezza che sarà inescusabile, e che ci potrebbe toccar di det[illegible] un ben tristo avvenire!

CAMERA DEI SENATORI.

La nuova legge per gli esami di magistero che aveva mosso tante dotte penne a combatterla, come stava ideata ne' consigli dell'università, usciva approvata dal Senato con 52 voti favorevoli e nove contrarii. Parrebbe che questo risultato fosse contrario alle premure che si diedero alcuni valenti professori, de' quali pubblicammo le osservazioni in questo foglio. Ma infatti la divisione delle materie da essi tanto riprovata, quella che era contenuta nell'articolo terzo, venne quasi universalmente scartata, e l'emendamento Allieri, che ieri attribuimmo per isbaglio al senatore Cibrario, avendolo egli letto e svolto, perchè il suo autore occupava il seggio della presidenza, non contiene in gran parte che le stesse disposizioni di prima. Gli studenti pigliano l'esame di lettere dopo la rettorica: prima potevano anche aspettare dopo il primo anno di filosofia; gli studenti tirano a sorte tre trattati sopra i quattro all'esame di magistero; il che è quanto dire che sono, come prima, tenuti a studiare e ritenere le materie tutte del corso filosofico per darne saggio all'esame. Le sole differenze notabili consistono nella quasi pubblicità data agli esami del magistero, nella scelta degli esaminatori e nell'aver richiamato tutti gli esami di magistero all'università di Torino per tutto il distretto: e queste differenze non ponno non essere approvate da chiunque sappia come prima conducevansi gli esami, e quali inconvenienti spesso ne derivavano. Le guarentigie della pubblicità quando circondano un'istituzione qualunque, le comunicano tosto un carattere più alto e severo di giustizia e d'imparzialità, escludendone il sospetto e il mal volere. Noi non ci dilunghiamo sulle cose già dette intorno agli esami di lettere: le osservazioni del valoroso scrittore inserite ieri nel nostro foglio, bastano all'uopo per dimostrare quanta e quale debba essere l'importanza della prova letteraria negli esami di magistero, e come da essa, ben più che dall'esperimento scientifico si possa far giudizio della capacità del giovane. Del resto sono questi per noi tenuissimi miglioramenti nell'istruzione pubblica: ben altro aspettiamo dal senno de' nostri legislatori, i quali, finchè non si persuadano esser precipuo fondamento a qualunque stabile ordinamento sociale, l'educazione pubblica vera, universale, costante, non pensino aver dato niun forte saggio di sapienza governativa. E fra noi resta a fare immensamente, e tra noi si può far molto: la materia è pronta: le pericolose dottrine non sono che in germe, ma questo germe stesso se si lascia più a lungo in balia dell'ignoranza, crescerà tra poco in pianta robusta, ed allora a sbarbarla ci vorrà più che opera di senno.

SOSCRIZIONE PEL MONUMENTO NAZIONALE A CARLO ALBERTO.

Mentre da un lato tutte le terre subalpine con ogni maniera di funebri onoranze rendono testimonio della loro affettuosa venerazione a Carlo Alberto, dall'altra le spontanee offerte d'ogni ordine di cittadini apparecchiano un segno più duraturo di cotanta memoria, concorrendo all'opera di un nazionale monumento. Già le Camere decretavano una somma egregia a quest'uopo; ma quelle che vengono da privati cittadini, mediante la soscrizione aperta da alcuni benemeriti promotori, hanno un carattere più pietosamente sublime. Molte liste già erano raccolte fin dal principio del 48, quando trattossi prima di questo monumento; ora queste vanno crescendo. I militari concorrono per corpo. Diamo qui sotto le liste di alcuni reggimenti, che saranno ben tosto seguite da quelle di tutti gli altri. È uno spettacolo consolante tutto questo movimento della pubblica opinione: pochi re, pochi uomini giunsero ad ottenerne uno simile: e cosa ancora più rara, Carlo Alberto ottenevalo anche vivente. Coloro che dicono i popoli non durar lungamente ne' loro affetti, si specchino nell'esempio de' Piemontesi: molti grandi ed utili insegnamenti possono essi fornire alla storia: e questo sopra gli altri, che seppero onorare i magnanimi tentativi, anche infelicissimi, quanto altri le più fortunate e splendide intraprese: chè ad una quistione di principii, essi, popolo fiorente, tranquillo, libero, non si peritavano di sacrificare per altri tutti questi supremi doni della Provvidenza, e dopo il sacrifizio s'avevano da molti mercede di biasimi e di vituperi indegni!

Torino, addì 11 settembre 1849

Ill.mi signori promotori di pubblica soscrizione per l'erezione di un monumento nazionale per il Re Carlo Alberto

Mentre ho l'onore di ringraziare le SS. LL. Ill.me per aver fornito il mezzo al corpo de' signori ufiziali del settimo reggimento di dare un pubblico attestato della loro affettuosa venerazione alla memoria del magnanimo Re *Carlo Alberto* che per tanti anni resse con impareggiabile amore e sollecitudine veramente paterna lo Stato e l'armata, e che da ultimo iniziava in modo tanto generoso la guerra della nazionale nostra indipendenza e cadeva vittima di un inesorabile destino che gli accordava la palma del martirio invece dell'alloro dei trionfatori, mi è grato di partecipare loro che il predetto corpo ha stanziato la somma di L. 500 per concorrere all'erezione del *monumento* consacrato a quel Grande; somma questa certamente esigua, se si guarda al buon volere degli ufiziali, ma pure proporzionata ai mezzi finanziari ed ai tenui stipendi di tanti giovani già onerati da gravissime spese.

Nell'annunziare pertanto alle SS. LL. Ill.me che per cura dell'amministrazione del reggimento la suddetta somma sarà versata all'ufizio della segreteria della commissione da loro

---

APPENDICE.

UNA SCENA DI COLLEGIO.

Un maestro di rettorica, chiamato improvvisamente a tenere scuola in un collegio piemontese, trovò che i suoi scolari, colpa de' cattivi metodi antichi, erano una matta schiera di parolai: stimavano, che suono e pompa fossero eloquenza, e gareggiavano a chi meglio romoreggiasse. Dunque venne in pensiero di ridurli poco a poco a migliori regole, e diede loro queste: — Non scrivete mai se non quel tanto che dopo mature considerazioni vi paia ben vero. — Le parole siano imagine del concetto, ma imagine fedele, non ringrandita follemente. — L'imaginazione venga dopo la ragione: essa è come il colorito nella pittura; che valgono le belle tinte verso un disegno scorretto? — Date queste regole generali, porse loro argomenti severi e precisi, prescrivendo i modi, i termini, le forme con cui si dovessero trattare.

Que' poveri giovani furono desolati: scrivevano, cancellavano, rifacevan da capo, senza riuscire mai a nulla di tollerabile. I più ingegnosi parevano diventati imbecilli. Gridavano, che per sì fatto modo non era possibile di tirare innanzi, che quel camminare sempre su una linea stretta e sottile era soffocamento all'ingegno, era supplizio di nuovo genere, e benedicevano in coro all'antico maestro, il quale gli lasciava scorazzare a lor voglia, tanto più lodati quanto più vicini a pazzia: infine erano in quel collegio un cruccio e una mala contentezza impossibili a descrivere.

Un giorno il maestro, vedendo la desolazione dei suoi alunni, e come questi gli tenesser broncio da vero, volle di qualche poco consolarli, e diede loro un tema conforme a quelli di cui soleva pascerli l'antico maestro. E il tema fu questo: — Un soldato valoroso ha combattuto lungamente per la sua patria contro ad eserciti stranieri, ma infelicemente: la vittoria rimase agli aggressori. Allora il soldato, dopo infiniti stenti e pericoli si ridusse verso i luoghi che lo avean veduto nascere, desideroso di riposarvi, e non gli fu consentito! Trovò accoglienze cortesi, parole amiche, ma un tal complesso insieme di circostanze politiche che gli fecero necessario di allontanarsi. Direte i dolori del guerriero esule, direte le deliberazioni della sua patria, farete quadro e pittura della sua partenza, ecc. ecc.

A un tema di tal fatta le fronti di que' giovani si serenarono: lo tennero come un regalo, come una festa, e obbliata ogni altra cura di mangiari e di spassi si ridussero in disparte a scrivere ciascuno il suo tema. Aveano il petto anelante e gli occhi gonfi di lagrime: le parole si incalzavano sonanti, rimbombanti. Non bastò che il guerriero fosse valoroso: fu fatto il primo del mondo.

Cesare, Alessandro, Pelopida, Silla, Pompeo e quanti hanno nome nelle storie greche e romane vennero al confronto e furono trovati minori. Lo *straniero* fu gittato nella polvere, fu trascinato nel fango: la *patria* chiamata seme di vipere, e paragonata a quanto vi ebbe mai di più stolido o di più ingrato; furono scoperti tutti gli epiteti più strazianti: angosce e imprecazioni non mancarono; infine il tema fu compiuto. Ogni ragazzo portò la sua carta scritta da capo a fondo giubilando di aver rotte una volta le pastoie consuete.

Il maestro lesse uno scritto, poi l'altro, poi l'altro ancora: infine accigliato e turbato fece ai suoi alunni questo discorso.

Le parole, figliuoli miei, non sono buone, ne hanno pregio se non quanto esprimano il vero: di qua o di là da esso, non sono più che una menzogna, un giuoco indegno d'uomini liberi e onesti.

Ora vedete in quante guise le vostre amplificazioni offendano il vero. Voi avete ringrandito oltre misura il *guerriero esule*: la qual cosa, prima che ad ogni altro dovrà dispiacere a lui stesso, perchè una lode falsa, non è lode, ma somiglia più presto a derisione. Avete esagerato i dolori della sua condizione presente, quando era parte di *tema* che si fossero adoperati verso di lui ogni maniera di riguardi e di accoglienze cortesi.

Soprattutto siete stati ingiusti verso la patria, la quale provvedendo e operando quanto fosse possibile a suo favore, si era fermata poi davanti a necessità politiche che non sarebbe stato in suo arbitrio di trasandare. Sicchè voi avete annunziati a un tratto false lodi, falsi martirii, falsi biasimi.

Ora supponete che io dessi fuori queste vostre scritture infantili. Che ne avverrebbe? Forse troverebbero eco fra i pescivendoli e nelle botteghe de' barbieri, ma le persone di buon senso, il cui giudizio è solo da cercare, si stringerebbero nelle spalle e riderebbero dei fatti vostri.

E se venendo poi grandi serbaste tuttavia questo vezzo presente, pensate un po' di grazia a che fine riuscireste?... Non ad altro che a farvi o ridicoli o funesti al vostro paese.

E questo esempio (continuò il maestro fra sè), dovrebbe a tutti provare, come l'educazione letteraria e scientifica influiscano potentemente nella vita de' popoli, e come sia da disperare che uno Stato possa mai reggersi politicamente insino a che non sia convenientemente istrutto!

[illegible] di esprimerle i sinceri sensi della mia [illegible] considerazione.

Il colonnello del 7.o di fanteria (brigata Cuneo)
Gozani

La seguente lettera la riceviamo dal colonnello del reggimento Nizza cavalleria.

Ill mo signore

Ho l'onore di trasmettere alla S. V. Ill ma, unitamente alla lista di soscrizione dei signori ufficiali e dei bass'ufficiali e soldati di questo reggimento, per l'erezione del monumento nazionale a S. M. il Re Carlo Alberto, due *buoni* su codesto ufficio di posta della somma di lire 570, 50, già dedotta quella di lire 19, 50 per diritto postale, e per l'importo di n. 195 azioni, portate dalla lista di soscrizione suddetta, ed [illegible] frattanto il pregio di professarmi con devotissimo ossequio

Devot.o e l obb.o servitore
Il colonnello comandante il reggimento
De Beest.

Ci facciamo anche con sollecita cura ad annunziare che il terzo reggimento fanteria (brigata Piemonte) ha raccolto pel monumento la somma di lire 460.

La civica amministrazione di Racconigi versava ieri nella cassa dei fratelli Rignon la somma di L. [illegible]00 per l'[illegible]ne del monumento nazionale a *Carlo Alberto*. Questa somma raccolta in pochi giorni per mezzo di sottoscrizi[illegible] nella città di Racconigi, prova non solo l'affetto e la venerazione che sopravvive in tutti i cuori per il magnanimo Principe, ma il sentimento che anima quei cittadini per quelle libere istituzioni che costituiscono la più bella gloria di Carlo Alberto.

TRATTATO DI PACE COLL'AUSTRIA
E SUOI DOCUMENTI RELATIVI DISPOSTI IN ORDINE CRONOLOGICO.

(Contin. V. il Risorgimento num.i 523, 525 528, e 529.)

Journal de la 2.me période des négotiations.

Milan, 16 juillet 1849.

Les négociations restèrent suspendues jusqu'au 3 juin.

A cette date, M. de Bruck expedia à Turin M. le baron De Breuner, porteur d'une lettre dans laquelle le plénipotentiaire autrichien essayant de faire peser sur les négociateurs sardes le reproche d'avoir interrompu les négociations, et se disant décidé à ne pas prolonger inutilement son séjour à Milan, engageait le ministre des affaires étrangères à lui faire connaitre si le gouvernement du Roi était disposé à reprendre les négociations.

Il n'était pas difficile au cabinet de Turin de repousser le reproche fait aux plénipotentiaires sardes d'avoir rompu les negociations. Il n'eut qu'à résumer l'historique que nous venons d'en tracer pour en faire peser la responsabilité sur les autorités autrichiennes. Il rappela d'ailleurs que M. le comte Gallina avait eu occasion de faire savoir, par un intermédiaire élevé, à M. Hubner, agent du cabinet autrichien, qui se trouvait à Paris, que la somme de 50 millions pourrait être la base des nouvelles negociations, et que cette ouverture n'ayant obtenu aucune réponse, le gouvernement du Roi n'avait pu, dans ce doute, chercher à les reprendre.

Le ministre terminait sa réponse en exprimant l'espoir que les considérations développées plus haut, et exposées en plusieurs occasions par les représentants de S. M., avaient porté dans l'esprit du gouvernement impérial la conviction qu'aucun gouvernement d'ordre ne serait possible en Piémont s'il signait une paix ruineuse, ou qui ne fût pas honorable, et si la reprise des négociations n'était pas précédée de l'évacuation de la ville et de la citadelle d'Alexandrie.

Si donc cette condition était remplie, et si l'on voulait accepter 50 millions comme base pour la reprise des négociations, les plénipotentiaires sardes se rendraient sur-le-champ à Milan.

M. de Bruck répondit à cette offre par la proposition:

1.o Que la base de l'indemnité pour les frais de la guerre à proposer par la Sardaigne serait le chiffre de 75 millions de francs.

2.o Que l'arrivée des plénipotentiaires sardes à Milan aurait lieu le même jour que les troupes impériales évacueraient Alexandrie, pour occuper en attendant la ville de Valence.

Le ministre des affaires etrangères répliqua en offrant d'envoyer les plenipotentiaires à Milan avec l'autorisation de reprendre les négociations sur la base de 60 millions, puisque les autorités autrichiennes consentaient à l'évacuation d'Alexandrie.

M. de Bruck insista sur le chiffre de 75 millions.

Le cabinet du Roi répondit en exprimant le regret que des considerations politiques qui auraient mérité d'être mieux appréciées n'eussent été d'aucun effet sur l'esprit du plenipotentiaire autrichien. Voulant cependant donner une nouvelle preuve de son désir de conclure la paix, et sur le rapport que M. le chevalier Pinelli et le général Dabormida lui firent d'une conversation qu'ils venaient d'avoir à Milan avec le négociateur imperial, dans laquelle ils avaient exprimé la pensée que le gouvernement du Roi ferait sans doute l'offre de 70 millions, à la condition de ne plus la dépasser, proposition sur laquelle M. de Bruck avait paru disposé à [illegible]ner la paix, le ministre des affaires étrangères offrit 70 millions pour *toutes indémnités*.

Le plénipotentiaire autrichien répondit que conformément, disait-il, à la distinction qu'il avait eu soin d'établir dans le cours de la correspondance qui vient d'être rélatée, il acceptait l'offre de 70 millions de francs pour toutes indemnités à payer au gouvernement impérial pour les frais de la guerre, comme base pour la reprise des négociations. En même temps le ministre des affaires étrangères fut prévenu par le quartier-maître général de l'armée autrichienne, que les troupes impériales recevaient l'ordre d'évacuer Alexandrie. Nous [illegible] de nous rendre à Milan pour y reprendre les négociations.

On aura remarqué ci-dessus que le plénipotentiaire autrichien avait fait allusion à une distinction qu'il aurait faite, et qui, dans sa pensée, devait signifier que par ces mots *toutes indemnités* pour les frais de la guerre, il n'avait voulu entendre que ce qui revenait au gouvernement impérial, en réservant le droit des propriétaires, etc., de réclamer les dedommagements qui pourraient leur être dus. Il s'est en effet appliqué dans ce sens à la reprise des négociations. Mais comment aurait-il pu supposer, avec une apparence de raison, que dans les pourparlers qui avaient eu lieu à Paris, comme dans la correspondance que nous venons de résumer, le gouvernement du Roi n'eut jamais faite cette distinction, et eut voulu laisser la question indécise sur le point si essentiel des indemnités à reclamer par les particuliers? D'ailleurs, dès l'ouverture des premières négociations, au mois d'avril, nous avions toujours repoussé l'idee de dédommagements à payer aux particuliers, et nous avions confondu les differentes demandes de l'Autriche dans un total collectif. De même aussi, dans tout le cours des négociations directes ou indirectes qui eurent lieu ensuite, le gouvernement du Roi, tout comme les cabinets étrangers, ou les agents intermédiaires qui y avaient pris part, n'avaient parlé que d'une somme totale dont le montant devait satisfaire aux exigeance de tout genre de l'Autriche sur le point des compensations pécuniaires. Aussi, en retournant à Milan, reçumes nous l'instruction positive d'offrir 70 millions pour les indemnités de toute espèce, et de ne pas dépasser ce chiffre.

Arrivés à Milan le 18 juin, nous remîmes, le même jour, à M. de Bruck le contre-projet de traité que nous avions apporté de Turin, et qui renfermait les conditions proposées per le cabinet du Roi.

Deux jours après le plénipotentiaire autrichien nous envoya un nouveau projet de traité que nous avons transmis au ministère. Il contenait, à peu de choses près, les mêmes conditions que celui qu'il avait présenté dans les premières négociations. M. de Bruck insistait pour que les ducs de Parme et de Modène, comme alliés de l'Autriche, fussent compris dans le traité. Il tranchait la question du Gravellone à l'avantage de l'Autriche; exigeait la renonciation de S. M. le Roi de Sardaigne à tous les territoires situés au de-là des limites telles qu'elles existaient avant la guerre.

Dans des articles additionnels et séparés, on stipulait une indemnité pour les frais de la guerre, mais sans en fixer encore le chiffre: on réservait encore les droits des particuliers, comme ceux des ducs de Parme et de Modène à des dédommagements qui seraient réglés par des commissions. En cas de dissentiment, on soumettrait les points en litige à l'arbitrage du roi des Pays-Bas. Les deux parties contractantes s'engageaient à conclure un traité de commerce et de navigation et à remettre en vigueur l'ancienne convention pour la répression de la contrebande. Du reste ce projet se taisait entièrement sur quatre des points les plus essentiels: amnistie et garantie de nationalité pour les provinces Lombardo-Vénitiennes; évacuation du territoire Sarde; modes et termes pour le payement de l'indemnité.

Nous avions l'instruction bien positive d'insister sur tous ces points. Les deux premiers devaient être l'objet de plus d'une difficulté; mais nous comprendions trop le devoir que l'honneur imposait au gouvernement du Roi de ne pas abandonner le sort de ces populations qui avaient combattu dans nos rangs, qui n'avaient voulu faire qu'un état avec nous, pour ne pas vouer tout notre zèle à obtenir pour elles ces garanties.

Justement étonnés de son silence sur des points aussi importants, nous en fimes faire indirectement l'observation à M. de Bruck, qui assura qu'il aviserait à ce que l'amnistie et la garantie de la nationalité fussent accordées par S. M. l'empereur avant la signature du traité

Le 23 juin eut lieu une conférence, dans laquelle nous abordâmes d'abord la double question dont nous venons de parler. M. de Bruck nous dit qu'il en avait écrit à Vienne, et que les déterminations à prendre à cet égard dépendaient entièrement de la libre volonté de l'Empereur. Sans entrer en discussion, nous nous bornâmes à faire observer à M. de Bruck que, quant à la nationnalité italienne, la volonté de l'Empereur était déjà exprimee par la constitution du 3 mars. Nous declarâmes du reste que nous ne pourrions cesser d'insister sur ces deux points qu'autant que la garantie de la nationalié et de l'amnistie serait accordée avant la signature du traité.

Quant aux ducs de Parme et de Modène, nous déclarâmes que le gouvernement du Roi ne croyait pas devoir consentir à ce qu'ils fussent compris dans le traite, parceque ce serait reconnaitre ainsi à l'Autriche des droits de suzeraineté sur des états dont les traités ont établi l'indépendance complète; que, n'ayant pas ete en guerre avec les duchés, nous n'avions pas de paix à faire avec eux; que surtout ces pays ne pouvaient prétendre, à ce titre, aucune indemnite

M. de Bruck déclara que jamais l'Autriche ne pourrait faire la paix avec la Sardaigne, si les ducs de Parme et de Modène n'étaient pas compris dans le traite; que ces princes s'étaient adressés à l'Empereur pour qu'il les rétablit dans l'intégrité de leurs droits.

Nous répondimes que le Piémont ne signerait jamais un traité dans lequel l'Autriche agirait au nom de ces etats.

Après une longue discussion on s'arrêta à l'idée que nous rédigerions un article, que nous montrerions d'abord à M. de Bruck, et que nous soumettrions ensuite à notre gouvernement. Nous lui dimes que cette proposition était tout-à-fait personnelle à nous, et que nous réservions absolument le droit de notre gouvernement de modifier la rédaction de cet article, ou de le rejéter tout-à-fait. En lui en envoyant ensuite le projet, nous l'accompagnâmes d'une lettre, dans laquelle nous répétâmes formellement ces réserves, en ajoutant que nous ne nous dissimulions pas que le ministère verrait peut-être beaucoup de difficulté à insérer dans un traité avec l'Autriche un article qui se rapportait à des princes indépendants.

M de Bruck déclara ne pouvoir accepter l'article proposé, et le ministère du Roi lui-même, à qui il fut soumis, ne crut par devoir l'adopter.

Nous avons cru à propos de donner quelque développement à cet incident des négociations parceque la supposition ayant été répandue que nous avions tergiversé dans le cours des négociations, on n'a pu vouloir faire allusion qu'à cette circonstance: or, tout homme impartial jugera si ce reproche a un fondement. — Etions-nous le moins du monde engagés par une proposition faite sous les réserves indiquées ci-dessus, refusée par M. de Bruck et non sanctionnée par le cabinet du Roi?

Le 26 juin nous reçumes la réponse du ministère relative à cette question, et nous eûmes avec M. de Bruck une conférence, dans laquelle nous dûmes lui faire connaître que le gouvernement du Roi ne pouvait consentir à comprendre les ducs dans le traité à conclure avec l'Autriche.

M. de Bruck nous déclara que, dans ce cas, il était impossible de continuer les negociations; qu'il avait demandé des nouvelles instructions à Vienne; mais qu'il connaissait assez la pensée de ses collègues pour s'attendre à recevoir l'ordre d'interrompre les négociations, et de quitter Milan.

Nous lui fimes alors l'observation que si l'Autriche ne désirait, comme il nous l'avait dit, autre chose que de rendre claire et nette la position des ducs, ce résultat pourrait être obtenu par un traité direct entre eux et nous, qu'on pourrait encore le faire connaître à l'Autriche avant de signer le traité de paix. D'ailleurs, dimes-nous, on ne pourrait refuser au Piémont le droit de traiter directement avec les agents de ces états. Nous ajoutâmes avec toute espèce de raison, que la position du gouvernement du Roi à l'égard des habitans de ces pays, qui s'étaient réunis à nous par un vote spontané, était identique avec notre position vis-à-vis des Lombards; qu'après avoir fait cause commune avec eux, ce serait faillir aux devoirs de l'honneur que de les abandonner sans obtenir en leur faveur des garanties qui ne pourrait être données que par leurs souverains, ou par leurs gouvernemens.

M. de Bruck se récria de nouveau sur l'énormité de notre prétention de vouloir poser des limites à l'autorité de l'empereur et des ducs.

Nous repondimes que ce n'était pas une condition que nous voulions imposer; mais que nous étions obligés de declarer que, dans sa position à l'égard des Lombards, le Piémont ne pouvait signer une paix qui ne renfermerait pas ces garanties pour eux, et que nous étions résolus aux plus grands sacrifices plutôt que de manquer à un devoir d'honneur et d'humanité en y renonçant. Nous fimes encore observer à M. de Bruck que la demande d'une amnistie et d'une garantie de nationalité se fondait sur de graves considérations d'ordre général, et que de semblables stipulations avaient été souvent insérées dans des traités entre Souverains.

A l'observation que M. de Bruck nous fit qu'elles n'avaient eu lieu que lorsqu'il y avait eu cession de territoire, nous répondimes que par le passé, et notamment en 1815, ces stipulations ne concernaient pas particulièrement des territoires cédés, mais qu'elles avaient été fondées sur la nécessité de garantir l'ordre public qui aurait pu être profondément ébranlé, si les gouvernemens étaient revenus sur les évènemens passés. Nous repétâmes encore qu'au reste nous céderions sur la forme, car nous étions prêts à signer le traité avec l'Autriche, sans y faire mention de ces garanties, si elles étaient accordées avant sa conclusion.

Le 27, M. de Bruck nous communiqua une copie des pleins-pouvoirs qu'il avait reçus du duc de Modène, en nous disant qu'il en recevrai de semblables du duc de Parme.

Le préambule de ces pleins-pouvoirs rappelait le traité de défense militaire réciproque de 1847, qui lie les ducs à l'empereur; traité sur l'illégalité duquel le gouvernement du Roi s'était surtout fondé en déclarant la guerre à l'Autriche. Ce n'était point à M. de Bruck *personnellement* qu'ils etaient donnés, mais bien au plénipotentiaire chargé par l'empereur de négocier la paix avec le roi de Sardaigne, à qui ils conféraient le pouvoir d'y faire insérer un article propre à garantir les intérêts du duc et l'intégrité de ses états, ils confirmaient, en un mot, cette suzeraineté de l'Autriche que nous ne devons pas admettre puisqu'elle est en désaccord avec les traités.

M. de Bruck nous fit dire plus tard qu'il obtiendrait des ducs d'autres pleins-pouvoirs d'où l'on ferait disparaître le préambule qui déclarait que ces princes avaient remis leurs intérêts entre les mains de l'Autriche.

Le 3 juillet nous eûmes avec M. de Bruck une nouvelle conference, dans laquelle nous abordâmes tous les points en contestation. Nous croyons superflu de résumer les longues discussions que nous avons eues avec le plénipotentiaire autrichien; ce serait répéter le récit de celles qui avaient eu lieu déjà maintes fois. En definitive, M. de Bruck refusa absolument d'admettre tout article par lequel le gouvernement impérial prendrait un engagement rélativement à l'amnistie et à la nationalité. L'empereur, dit-il, fera certainement des concessions, on a déjà fait preuve de modération en laissant séjourner en Lombardie des individus très-compromis. La nationalité, ajouta-t-il, a déjà été reconnue, des institutions libérales ont déjà été promises à la Lombardie par la constitution du 3 mars. Le gouvernement impérial n'a pas cru qu'il convînt de publier l'amnistie et la constitution au moment où Vienne est encore en état de siége, et la guerre si peu éloiguée de la capitale. Il ajouta que lui, M. de Bruck, d'accord avec les autorités supérieures autrichiennes en Lombardie, avait cependant insisté à Vienne pour que ces concessions fussent faites immédiatement.

Néanmoins nous dûmes renouveler la déclaration que, d'après nos instructions, nous ne pourrions signer la paix qu'autant que ces concessions auraient eu lieu avant sa conclusion, ou qu'elles seraient promises dans le traité.

Quant aux duchés, M. De Bruck nous a déclaré qu'il ne pouvait absolument pas admettre la proposition de faire un traité séparé. Il nous a proposé d'insérer dans le traité à conclure entre la Sardaigne et l'Autriche un article, dont nous envoyâmes la formule au ministère, et dans lequel il était dit que les ducs traitent *pour seconder le désir des hautes parties contractantes.*

Nous nous engageames à soumettre cet article à notre gouvernement; mais nous exprimâmes formellement l'opinion, qui du reste nous parait incontestable d'après les principes de notre droit constitutionnel, conforme au surplus à celui qui aujourd'hui est généralement en vigueur, que quelque soit la rédaction de l'article qu'on adopterait, l'obligation de payer les sommes qui seraient liquidées ne saurait avoir d'effet qu'autant qu'elle serait ratifiée, et que les sommes seraient votées par le Parlement.

A cela M. de Bruck fit la singulière observation qu'au moyen d'un système semblable le gouvernement du Roi perderait tout crédit en Europe.

M. de Bruck a insisté encore pour l'insertion des articles relatifs au Gravellone, et à la remise en vigueur de la convention pour la répression de la contrebande. Il nous a déclaré que, à cet égard, les instructions de son gouvernement étaient précises et absolues.

Nous lui fimes observer que les négociations pour la remise en vigueur de la convention pour la répression de la contrebande avaient toujours eu lieu simultanément avec celles qui avaient été suivies, avant la guerre, pour la levée de la surtaxe imposée sur nos vins à leur entrée en Lombardie, et pour la résiliation de la convention de 1751, en ce qui concerne le commerce du sel avec le canton du Tésin. Il finit par nous dire que si l'on se mettait d'accord sur tous les autres points, il *penserait* si l'on pourrait nous accorder la suppression de cette surtaxe.

M. de Bruck aurait désiré, nous dit-il, que tous les articles du traité fussent réglés avant de fixer le montant de l'indemnité, le mode et les termes du payement. La paix, déclara-t-il, ne peut se faire tant que la Sardaigne persistera à ne pas dépasser la somme de 70 millions. Il prétendit que dans les pourparlers qui avaient eu lieu en France et en Angleterre, il était question de reprendre les négociations sur l'offre de 75 millions pour les frais de la guerre, ce qui laissait encore la voie ouverte à toutes les réclamations des particuliers pour dommages soufferts à raison de la guerre. M. de Bruck ne prenait pas en considération que, dans tous les pourparlers qui ont eu lieu à Paris et à Londres on n'avait jamais établi cette distinction, et qu'on n'avait parlé que d'une somme collective.

Quant au mode de payement de l'indemnité, nous nous réservâmes de faire connaître à M. de Bruck les instructions de M. le ministre des finances. Il nous dit que son gouvernement serait disposé à accorder des mois, mais non pas des années de délai pour le payement. Il recevrait en acquittement de la somme convenue des obligations de l'état, mais le gouvernement du Roi devrait lui en bonifier le cours inférieur au pays.

Ayant reçu une réponse du ministère au sujet de la conférence que nous venons de résumer, nous eûmes, le 6 juillet, une nouvelle conférence avec M. de Bruck.

Conformément à cette réponse, nous insistâmes encore sur l'amnistie et sur les garanties de nationalité.

M. de Bruck nous déclara que l'Autriche ne consentirait jamais à ce qu'un ministère piémontais pût se vanter devant le Parlement que c'était sur l'influence de son gouvernement que l'empereur avait fait des concessions à ses sujets.

Quant à l'indemnité, il a prétendu que M. de M[illegible]tzburg avait porté à Turin la proposition de rouvrir les négociations sur l'offre de 75 millions de francs (ce qui, dans sa pensée, réservait à l'Autriche le droit de réclamer des indemnités pour les particuliers); que ensuite, il était tombé d'accord avec le ministre des affaires étrangères que les négociations seraient reprises sur la base de 70 millions *pour laisser quelque chose à faire aux plénipotentiaires.* M. De Bruck nous déclara ensuite que la paix ne pouvait se faire si les ducs n'étaient pas compris dans le traité, et que l'Autriche y attachait une importance politique. Il déclina tout-à-fait l'offre que nous lui fimes de soumettre cette question aux gouvernemens de France et d'Angleterre, en disant que toutefois personne ne pourrait condamner cette prétention de l'Autriche.

Quant aux questions du Gravellone et de la contrebande, M. de Bruck nous dit qu'il était prêt à les régler par des conventions séparées. La signature de ces stipulations devrait toutefois précéder celle du traité de paix, ou avoir lieu en même temps. Il nous représenta un projet du ministre des affaires étrangères de Turin, en date du 11 septembre 1847, dans lequel, disait-il, tout avait été réglé quant à la question du Gravellone.

Pour la répression de la contrebande, il offrit de reprendre les négociations au point où elles ont été laissées par le conseiller lombard M. Imperatore au mois de février 1848.

M. de Bruck a fini par nous dire que puisque l'on ne pouvait rien conclure, il était disposé à attendre ici jusqu'à ce que la paix put avoir lieu, et que l'Autriche attendrait jusqu'au moment où elle pourrait être signée telle qu'il lui conviendrait de la faire.

Nous croyons superflu de rapporter les observations par lesquelles nous avons repondu à ces singulières déclarations. Elles ont été, sur les différents point en discussion, une répétition des raisons si justes que nous lui avions déjà exposées bien de fois, et telles que l'honneur national, et une bien légitime susceptibilité nous mettaient dans le droit et dans le devoir de le faire.

Après que nous eûmes soumis au ministère la proposition du plénipotentiaire autrichien, de faire des conventions séparées pour régler la question du Gravellone, et celle relative à la remise en vigueur de la convention pour la répression de la contrebande, les négociations restèrent en quelque sorte suspendues pendant quelque jours, puisque nous avions besoin d'une réponse sur ces points pour faire de nouvelles ouvertures à M. de Bruck.

Pendant cet intervalle, le ministère nous annonça que S. E. M. le comte de Pralormo avait bien voulu se charger de venir à Milan avec la mission spéciale de traiter les deux questions ci-dessus, et de joindre son concours au notre pour les négociations en général. Dès le 16 juillet nous avions annoncé à M. de Bruck la prochaine arrivée de M. de Pralormo; mais, le 18, au moment même où nous allions nous rendre chez-lui pour le lui présenter, le plénipotentiaire autrichien vint nous remettre une dépêche de son cabinet, qui lui prescrivait de nous déclarer que le projet de traité, tel qu'il nous le remettait, atteignait, selon l'avis du cabinet impérial, l'extrême limite des concessions possibles, et que si le gouvernement sarde ne l'acceptait dans quatre jours, M. de Bruck devait quitter Milan et retourner à son poste à Vienne.

Nous fîmes observer au plénipotentiaire autrichien combien il était fâcheux que son gouvernement vint ainsi interrompre les négociations au moment même où par le choix et l'envoi d'un nouveau plénipotentiaire, le cabinet sarde avait donné une nouvelle preuve de son désir sincère d'arriver à la solution des difficultés qui retardaient la conclusion de la paix. La conversation s'engagea ensuite sur les différents points en contestation. Malgré la juste observation que nous fîmes qu'il convenait, relativement aux duchés de Parme et de Modène, de régler la question politique des territoires, et de laisser ensuite la Sardaigne s'arranger avec les ducs pour les intérêts pécuniaires, M. de Bruck insista pour l'adoption de l'article tel qu'il l'avait proposé, et qu'il le maintenait dans le nouveau projet que nous transmîmes au ministère avec la lettre mentionnée ci-dessus du cabinet impérial.

Quant à la somme des indemnités de guerre, au mode et aux termes du payement, il nous déclara que notre persistance à ne pas dépasser la somme de 70 millions, prouvait que nous ne voulions pas faire la paix. Il prétendit que l'article, tel qu'il le présentait aujourd'hui (et en effet il y avait apporté quelque légère variation), donnait des grandes facilités à la Sardaigne. Enfin il insista sur le refus de recevoir le payement en rentes, de même que sur la prétention de percevoir à une époque très-prochaine une partie de la somme.

Nous revenîmes encore sur la question de l'amnistie, et nous répétâmes l'observation que le gouvernement du Roi ne pouvait pas honorablement signer la paix si cette amnistie n'était pas garantie.

M. de Bruck répondit par les réflexions qu'il nous avait faites tant de fois à ce sujet; cependant il ajouta que, si l'on s'était entendu sur tous les autres points, il aurait pu écrire encore à Vienne pour obtenir quelque concession à cet égard.

M. de Bruck déclara encore qu'il était disposé à régler par des conventions séparées les différents relatifs au Gravellone, à la résiliation de la convention de 1751, et à la suppression de la surtaxe imposée sur nos vins à leur entrée en Lombardie.

Il nous quitta, en se réservant de revenir le soir même pour nous donner le temps de refléchir, et de voir si nous pouvions faire des nouvelles propositions, avant d'envoyer à Turin les pièces qu'il nous avait remises d'ordre de son cabinet.

Dans ce second entretien, nous lui déclarâmes que notre pays ne pourrait absolument pas supporter les charges que lui imposerait le traité tel qu'il était maintenu par le cabinet impérial; que pour montrer notre désir d'arriver à une solution, nous pourrions proposer au ministère de porter la somme à 75 millions; mais qu'il serait de toute impossibilité pour le gouvernement de s'engager à payer la somme de 20 millions en numéraire pour l'époque si rapprochée de la fin du moi d'août. A cette déclaration, M. de Bruck interrompit la conférence, en disant que c'était inutile de prolonger cet entretien, car il ne pouvait pas se désister de la somme de 80 millions. Nous nous séparâmes donc, en lui promettant une réponse de notre gouvernement pour le quatrième jour. (*Continua*).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Parma. — Persona autorevole ci manda, in data di Parma 11 corrente, l'interessante lettera che segue.

« Volete sentirne una bella? Non sono più i democratici che avversano gli ordini religiosi, non sono i liberali che invocano la loro cacciata, per incamerarne le rendite e liberare la società di gente inutile o pericolosa, è il Borbone di Parma, è lo stesso duchino, che di notte fa circondare dai dragoni il convento dei Benedettini ed il collegio dei Barnabiti, e gli obbliga a salire in apposite vetture e sgomberare dai felicissimi suoi Stati.

Anzi l'avversione sua pei frati va molto più in là che non andasse quella dei liberali e democratici; egli non solo manda fuori delle sue terre i frati forestieri, ma nè anche ai proprii sudditi, sebbene sfrattati, permette di rimanersene in patria. L'università è chiusa. Due commissioni esamineranno e riferiranno sulla condotta ed abilità dei professori che dovranno ritenersi, e i non ritenuti faranno probabilmente la strada dei frati.

Eppure i più infelici non sono quelli che di qua se ne vanno, ma quegli incauti che, amnistiati, ritornano ».

Firenze, 10 *settembre*. — Leggesi nello *Statuto*: « Il ministro della guerra ha provveduto ad un nuovo ordinamento del suo ministero, aumentando il personale degli impiegati e distribuendone gli ufficii con norme e discipline nuove. Se questi mutamenti debbono esser forieri della completa e radicale riforma delle nostre milizie, già da lungo tempo reclamata, onde cessi una volta il dispendio e lo scandalo, noi non li diremo inutili. Noteremo per altro come questo aumento notabile d'impiegati nel ministero della guerra ci sembri una soverchia larghezza nello stato attuale della finanza toscana. Il ministero della guerra, come rimane ora composto, costerà ben oltre il doppio di quello che costava in addietro. Non si deve far altro che confrontare le cifre del *bilancio* di *previsione* che presentò al Parlamento il ministro Landucci per andarne convinti.

Un tale vistoso aumento di spesa difficilmente troverà ragioni che lo giustifichino; imperocchè spendere oggi presso a 100m. lire in un ministero che l'anno scorso ne costava 30m., ci sembra un troppo grave eccesso. Il ministro non può per certo giustificare altrimenti tanta larghezza, che adoprandosi con ogni potere per dare alla Toscana una forza d'armi proprie, sulla quale paese e governo possano ugualmente fidare.

Vero è che ad ottenere questo scopo meglio avrebbe provvisto, a senso nostro, la scelta di ufficiali esperimentati, che l'aumento d'impiegati al ministero. Pure noi non siamo esclusivi nelle nostre idee, e purchè il bene si faccia, lo accettiamo di buon grado, da qualunque parte arrivi.

Ma non possiamo approvare dispendi eccessivi ed improduttivi, perchè mentre da un lato crediamo che il paese debba sobbarcarsi ad ogni sacrifizio per aiutare il governo ad uscire dalle strettezze finanziere nelle quali si trova, crediamo del pari che il paese abbia diritto di vedere sempre giustificata la erogazione della pubblica fortuna.

Roma, 7 *settembre*. — (Corrisp. del *Nazionale*). Riceviamo continue visite dagli ufficiali spagnuoli, i quali vestiti alla borghese si mostrano vaghi di respirare l'aria di Roma, e passeggiare insolentemente questa conquistata terra. Ve ne ha continuamente una cinquantina. Mentre che gli ufficiali si divertono nella capitale, i soldati ne fanno altrettanto nelle provincie occupate da loro, ma con modi un po'meno gentili. In Zagarolo fra gli altri orrori commessi dagli Spagnuoli vi ha anche il seguente. S'introdussero in una casa per rapire una giovine sposa: il marito la difese: quando vide però la difesa impossibile, colle proprie mani la uccise, amando meglio averla morta che disonorata. A quel rumore accorsero dei contadini, e s'impegnò una zuffa. Gli Spagnuoli chiamarono soccorso. Giunsero degli altri militari, e tre poveri zagarolesi per aver difeso un loro compagno vilmente oltraggiato da quei devoti sgherri furono sul momento fucilati. Dopo ciò il paese è divenuto un deserto, essendosi tutti ritirati in campagna con le loro famiglie, e Zagarolo è trattato come paese di conquista spagnuola, vale a dire alla moresca. Ecco i bei difensori della santa Sede, e del sommo Pontefice. Badino però bene a loro, giacchè se continuano a toccare certi tasti, potrebbero rinnovarsi quegli episodii della storia italiana, originati dalle medesime cause. Continuino così, che potrebbero vederne delle belle. — Prosieguono i preparativi di fortificazione.

Il giorno dopo il fatto del teatro Argentina, avendo veduto che a mezzogiorno non vi era più un biglietto neppur in piedi, avendoli tutti acquistati i Romani, *unicamente* per sentire il finale del Faliero, a ventidue ore (5 1/4 della sera) fu dato ordine di serrare il teatro, che non è stato più aperto.

Il fatto del teatro è importante, ed ogni giorno se ne provano effetti tremendi, per le dispute che ne nascono. Non vedo come finirà. Roma è un cadavere effettivo; non vi è che squallore ed odio.

Ognuno presenta una futura crisi, non si sa poi se benefica o no. La miseria aumenta, e con la miseria l'odio contro il pretume diviene più forte. Gl'infelici si riboccano da per tutto. Se la Provvidenza con uno de'suoi più potenti miracoli non viene in nostro soccorso, non abbiamo niente da sperare dai nostri benevoli protettori ufficiali di varie lingue e paesi. Iddio tocchi loro una volta il cuore, ma per bene, e li muova a pietà delle nostre miserie.

— *Altra dell'8 detto.* — Questa sera si riapre il teatro Argentina. Temo però che le cose non terminino bene. Gli spiriti si esacerbano; e si coglie di qua e di là ogni occasione di susurro, il che a dir vero non piace, e non accomoda alla maggior parte. L'altra sera al teatro Valle in una commedia intitolata: « *Il suonatore di clarinetto* » nell'occasione che un attore disse, facendo la sua parte, che « Parigi è unico per le maschere e i figurini, » la platea si pose a gridare a tutta gola: *bis*, *bis*. Io, ti parlo schietto, non approvo queste dimostrazioni. Italiano e Romano, sento che non abbiamo a lodarci degli stranieri, di nessuno straniero: ma poichè dobbiamo subire, e subiamo la legge della necessità, ci sta bene di serbarci dignitosi, stretti fra noi, isolando i nostri poco simpatici alleati, per quanto è possibile, e col contegno mostrare a chi è venuto a liberarci dalla tirannide, che gli stringeremo la mano quando avremo [illegible] garantita la nostra libertà.

INGHILTERRA. *Giudizii dei giornali inglesi sulla lettera del presidente della repubblica francese al colonnello Ney.*

Il Morning Post fa le riflessioni seguenti: — Il contegno preso da Luigi Napoleone è degno, e le sue istruzioni si accordano collo spirito di un giusto intervento, e la nostra opinione sull'origine e il processo dell'assedio di Roma è sempre la stessa. È impossibile non considerare questa cosa come soggetta a critica, ma prendendo le cose quali sono, la politica annunciata è precisamente quella che potrà meglio vendicare l'onore della Francia, e assicurare la felicità e tranquillità di Roma.

Leggesi nel *Globe* degli 8 settembre

La lettera di Luigi Napoleone al colonnello Ney è un documento notevole per ogni parte. Le si può rimproverare di non essere costituzionale, poichè noi non sappiamo che siavi nulla nella costituzione francese che dia dritto al presidente d'imporre alla Francia una linea particolare, se non concertandosi co'ministri, e con un documento legalmente controssegnato. Ma noi dubitiamo assai che l'obbiezione costituzionale abbia del peso in un paese ove 4 persone su 5 credono il potere talmente incatenato da restrizioni opposte ad ogni governo sicuro e praticabile, che non si può aspettare sicurezza ed onore, che perchè il capo dello Stato prende dei poteri di cui la costituzione non l'investiva. Trista cosa è vedere stabilito in Francia dagli ultra-democratici un sistema, la cui violazione è considerata necessaria per l'interesse pubblico. Ma gli uomini che hanno redatta la costituzione hanno poco compreso il popolo francese supponendo di poter rendere insignificante il potere esecutivo. Non saremmo sorpresi se il primo magistrato, avente dopo sè l'opinione pubblica, cercasse di ristabilire l'autorità che gli ultra democratici volevano confiscare a profitto della loro fazione.

Checchè si possa dire sull'incostituzionalità della lettera del principe Luigi Napoleone, è probabile che non si dorrà di averla scritta. Infatti colla sua lettera si assicura l'appoggio e l'ammirazione dell'esercito: si concilia la benevolenza degli amici della vera libertà, e dà un colpo fatale ai democratici-socialisti, i quali avevano sperato ruinarlo nell'opinione pubblica, rappresentandolo come amico e sostenitore del dispotismo pretesco. Se, agli occhi della nazione francese in genere, commise un errore intervenendo nella contesa fra il papa e i suoi sudditi, egli ha testè posta la base della popolarità nella dichiarazione che fece de'suoi sentimenti. Invano i suoi nemici vorranno lottare contro l'entusiasmo già manifestato per lui in questa capitale. I Francesi in massa sono un popolo generoso, ed è impossibile resistere alla forza della loro espansione.

Non commenteremo certe espressioni della lettera, pur confessando col *Débats* che i soldati di Napoleone si conoscevano poco di propaganda della libertà. Se Napoleone non ha altra ambizione che mantener l'ordine all'interno e far rispettare la Francia all'estero, non guarderanno troppo da vicino al modo con cui cerca di guadagnar influenza sulla truppa. Speriamo tuttavia che, acquistata questa influenza, ne userà più direttamente e generosamente che il suo gran predecessore. Ha un punto su cui tutti dicono essere d'accordo: che non v'ha nulla d'ambiguo nelle condizioni ch'egli pone all'esercizio del potere temporale del pontefice: amnistia generale, ministero secolare, codice Napoleone, governo liberale. Quanto alla prima condizione abbiamo ragione di credere che siavi stato accordo prima dell'entrata dei Francesi a Roma, ma più tardi i cardinali compilarono liste di proscrizione sì lunghe che non si crederebbe. Il secondo punto non fu concesso che parzialmente, ma erasi lasciato credere che due soli preti si vedrebbero nel ministero, e che bentosto sarebbe secolare. Più tardi il papa si mostrò assai più restio su questo argomento.

Per ciò che riguarda la promulgazione del codice Napoleone, noi crediamo non potersi imporre colla forza ad una potenza amica un codice non invocato dal voto generale della nazione. Ma il papa stesso aveva primo manifestata l'opinione di adottare questo codice con certe modificazioni rese necessarie dalle abitudini e dalla condizione speciale del suo popolo. Quanto all'ultimo punto, al governo liberale, l'espressione è molto vaga, ma si deve comprendere per esso il sistema rappresentativo. Il principio fu ammesso dal papa; solo sui particolari v'ha divergenza nelle conferenze di Gaeta. Tuttavia queste divergenze sono assai gravi, ed è a temersi che i cardinali non vogliano che un simulacro di rappresentanza. Fra pochi giorni conosceremo l'effetto prodotto a Gaeta dalla lettera del presidente della repubblica. A Roma l'effetto fu grande, sì grande anzi, che in caso di rifiuto di pronta adesione del papa alle dimande della Francia, esso non troverà appoggio e simpatia presso i Romani, che pur detestando il nome di repubblica, sono molto imbevuti delle dottrine del governo liberale.

Tre settimane erano scorse tra la data, e la pubblicazione della lettera, e le nuove di Roma dei 31 agosto, con cui annunciavasi che fu data comunicazione al Papa a Gaeta, è a presumersi che S. S., influenzata da' suoi cardinali, avrà ricusato di aderire alle dimande fatte dal presidente della repubblica in ciò che riguarda l'esercizio del suo potere temporale. A Parigi corse voce che a' 30 o 31 agosto il Papa aveva significata la volontà di accettare le basi consegnate dal governo francese, e che la lettera fu pubblicata solo per rialzare la importanza della concessione fatta dal sovrano Pontefice, e per rendere il presidente popolare, mostrando che l'onore del successo devesi alla fermezza del suo linguaggio.

Il governo francese può aver ricevuto notizia che il Papa abbia ceduto, e allora la pubblicazione della lettera può spiegare la voce corsa a Parigi; ma è certo che sino al primo settembre nulla erasi subodorato a Roma che potesse indicare che S. S. avesse aderito alle ingiunzioni del presidente della repubblica francese. Invece si credeva generalmente a Roma, ai 31 agosto, che i cardinali incaricati del governo lascierebbero Roma, e che il generale Rostolan creerebbe una commissione di governo.

— Il governo francese autorizzò lo stabilimento di una linea telegrafica tra Calais e Boulogne che comunicherà con Douvres a traverso il canale. (*Times*).

FRANCIA. — Parigi, 9 *settembre*. — Leggesi nel *Débats*:

La lettera del presidente della repubblica e le riflessioni colle quali noi ne abbiamo accompagnata la pubblicazione, sono ora, per parte dell'organo principale del partito religioso, l'oggetto di vivissimi attacchi. Noi non dobbiamo rispondere che a quanto ne spetta; vogliamo farlo con moderazione, poichè troviamo naturalissimo il malcontento di coloro i quali credono che il papa sia infallibile anche in materia temporale.

Egli è un grand'errore quello di immaginarsi che noi riproducessimo quella lettera con una visibile gioia. Noi deploriamo piuttosto che la forma un po'troppo creditaria colla quale è concetta, dia una certa apparenza di minaccia a ciò ch'esser non doveva che una pubblica manifestazione dello spirito che aveva presieduto all'intervento francese. Egli è sicuro che in vista di quanto succede a Roma, dacchè il potere civile è tornato in mano dell'autorità ecclesiastica, tutto il mondo era autorizzato a credere che la Francia fosse meno liberale che la corte di Roma, e più papista del papa. Dacchè noi siamo in possesso di Roma, vi vedemmo ritornare successivamente tutte le istituzioni che lo stesso papa aveva condannate e distrutte; vi vedemmo ricomparire specialmente lo spirito contro cui Pio IX era divenuto, dopo la sua esaltazione, una vivente protesta. Noi avevamo l'aria d'essere andati a Roma unicamente per mutarvi il colore dei triumviri.

Ora, mentre i tre cardinali nella capitale del sommo Pontefice vanno disotterrando e restaurando le leggi le più abborrite, il Papa, il Papa stesso a Gaeta non ha mai lasciato di manifestare le intenzioni più liberali e più illuminate. Mentre nella stessa Francia noi sentiamo gridare al sacrilegio alla sola idea dell'introduzione del codice Napoleone negli Stati della Chiesa, il Papa dichiara spontaneamente e pubblicamente che l'intenzion sua si è di rifare la legislazione romana sulle basi del codice civile francese. Egli è dunque ben naturale che il governo francese, conoscendo le intenzioni del Papa, e vedendole così crudelmente disconosciute dagli uomini incaricati di interpretarle, desideri di vedere al più presto il sommo Pontefice ritornare nel possesso personale e diretto della propria autorità. Non fu mai tanto giusto il detto: val meglio aver a fare con Dio che co' suoi santi. Noi pertanto siamo convinti, che se il Papa fosse a Roma, non vorrebbe certamente tollerare gli abusi scandalosi del potere che commettonsi in nome suo.

In tutti i casi, quello che importa alla Francia si è, che il male che si fa non si faccia più a lungo sotto la protezione, e per conseguenza sotto la responsabilità della sua bandiera. Noi non abbiamo il minimo desiderio di volere stabilire un dipartimento del Tebro con un prefetto francese, nè meno di volerci incaricare per un tempo indeterminato dell'amministrazione degli Stati pontificii. Ci si dice che noi troviamo che un Papa è di troppo nel mondo! Ah! non è la presenza del Papa che c'incomoda: anzi è la sua assenza! Finchè non è egli in Roma, noi siamo direttamente responsabili di tutto quello che vi si opera. Ora non possiamo, innanzi all'Europa, innanzi alla storia, passare per complici della funesta politica tenuta a Roma dopo l'arrivo dei commissarii pontificii, ed il governo francese era in debito di protestare contro questa solidarietà.

Diciamo il governo, poichè, come lo abbiamo già fatto notare, la lettera del presidente ha dovuto necessariamente essere portata alla conoscenza del gabinetto, noi abbiamo anche argomento per credere che tutti i ministri, senza eccezione, la conoscevano, e per conseguenza l'hanno approvata. Del resto, il *Moniteur* della sera in un suo articolo, conferma formalmente un tale accordo. Noi diremo, a tale proposito, che se i ministri ebbero conoscenza della lettera del presidente, non ci pare però probabile che il presidente l'abbia avuta, per parte sua, dell'articolo del *Moniteur* della sera. Non fu senza un certo quale stupore che noi vedemmo l'organo ufficiale del ministero scoprire nella lettera del presidente della Repubblica l'effettuazione di un impegno che sarebbe stato preso col popolo romano dal signor Luigi Bonaparte una ventina d'anni fa, allorquando prese le armi contro il governo di Gregorio XVI.

Noi confessiamo umilmente che non sappiamo comprenderne abbastanza il rapporto. Egli è ben poco tempo che il signor Luigi Bonaparte diceva: « Se « sono venuto ad Ham, non fu per orgoglio... Io non « saprei vantarmi di una prigionia cagionatami dal- « l'attacco portato ad un governo stabilito. Quando si « è veduto come le rivoluzioni le più giuste seco loro « trascinino dei mali, si può appena concepire l'auda- « cia di aver voluto assumere sopra di sè la terribile « responsabilità di un mutamento. »

Noi sentiamo il bisogno di ricordare queste [illegible] parole per opporle alle indiscrete rammentanze del *Moniteur* della sera. Noi non crediamo assolutamente che il presidente della Repubblica si tenga obbligato [illegible] sempre coerente « bollente giovane » di tale o tal'altra epoca. Vi sono dei casi nei quali ciò che chiamasi difetto può diventare un merito; e finchè il signor Luigi Bonaparte addimostrerà la saggezza, di cui generalmente diè prova dopo la sua elezione, può ben

essere certo che i[illegible] se non si vedrà che una felicissima inconseguenza, [illegible] non gliene farà un delitto

[illegible], 8 *settembre*. — Il generale Rostolan è richiamato. Dicesi che gli venga surrogato il generale Randon. (*Presse*).

[illegible] Per p[illegible] un retto giudizio sull[illegible] [illegible] finale dell'Alemagna è anzitutto necessario di tener conto de' progressi incontestabili della Russia, la quale nell'affare dello Schleswig seppe accattivarsi [illegible] le popolazioni scandinave e rialzare nel mar baltico l'onore della sua bandiera, nei principati [illegible] Danubio riuscì a trasmutare in occupazione milita[illegible] suo protettorato diplomatico e per ul[illegible] operò in modo che le sottom[illegible] molto più a vantaggio del prestigio del trono imperiale di Pietroburgo che non della sicurezza del trono im[illegible] [illegible] Inoltre non è una presunzione troppo [illegible] credere che i con[illegible] [illegible] non siano entrati per molto in certi cangiamenti della politica prussiana: l'evacuazione dello Schleswig ed il rifiuto della corona imperiale non sembrano esser [illegible]luzioni del tutto spontanee. E mentre la Russia [illegible] la sua prepon[illegible]ranza [illegible] ero, la [illegible] del governo autocratico non vien [illegible] dentro, n[illegible] ostacolo interno a[illegible] traversò lo sviluppo delle sue relazioni all'estero. Le rivoluzioni [illegible] palazzo non ebbero esistenza che nell'immaginazione dei giornalisti, e la Polonia fu custodita in modo che essa non si mosse neppure fra le sue catene all'annuncio delle vittorie di Bem e di Dembinski

[illegible] accresciuta potenza della Russia debb'essere il punto di vista che domina tutta la situazione germanica. La Russia, a così dire, tramanda un'ombra minacciosa sul corpo intiero degli Stati germanici. Lavoreranno questi a distruggere o ad aumentare il pericolo che loro sovrast[illegible]? A tale suprema alternativa fanno capo tutte le quistioni che s'agitano in Alemagna.

Con ciò per altro noi non intendiamo dire che sia [illegible] non vogliamo anzi prend[illegible] la modera[illegible]zione officiale del gabinetto di Pietroburgo e dubitiamo che, per por mano ad imprese gigantesche, egli si trovi in [illegible] [illegible]iore di qualunque altro governo europeo. No, l'impero di Pietro I non ha bisogno di estendere maggiormente le sue fro[illegible]tiere per pesare maggiormente sul mondo. Il suo ascendente aumenta di natura e per corso stesso delle circostanze a misura che tutto intorno a lui s'abbassa e si consuma in sterili stiracchiamenti.

Se l'Alemagna continua a scindersi, meno essa varrà a fronte della Russia, e meno essa terrà il suo posto fra gli Stati europei, più la Russia aumenterà la sua influenza, e l'azione di questa potenza si ravvicinerà sempre più all'occidente. Tale è il pericolo. Resta a sapere se l'Alemagna sap[illegible]

[illegible], 3 *settembre*. Si accerta che il principe di Prussia non resterà a Francoforte e che non si deve pensare a v[illegible] lerlo entrare nella commissione centrale. Nel suo colloquio coll'arciduca la politica non entrò per niente.

La prossima partenza del [illegible]or di Radowitz per Erfurt lascia sperare prossima la convocazione della Dieta tedesca. Gli Stati più restii ad abbracciare francamente la politica tedesca della Prussia, sono la Sassonia e l'Annover; anzi quest'ultimo sembra volersene intieramente separare. Il ministero di Annover non s'è ancora deciso a dare il suo consentimento alla convocazione della Dieta, allegando essere indispensabile l'adesione di tutti gli Stati germanici ed in particolare della Baviera. Egli pretende che la costituzione del 26 maggio non è che un progetto, una semplice idea che non impone nessun obbligo e che non può legare l'Annover se non quando la rappresentanza nazionale vi abbia con[illegible] ciò che è più che dubbio. La condotta di questi alleati è per certo poco onesta e leale, tuttavia noi speriamo che la Prussia proseguirà nella via che si è tracciata, e se non riesce essa avrà fatto il suo dovere e potrà allora concentrare tutti i suoi sforzi nello sviluppo della sua costituzione.

RUSSIA. — *Leggiamo nella circolare del conte di Nesselrode ai rappresentanti della Russia all'estero, relativamente alle cose d'Ungheria, in data del* 19 (31) *agosto* 1849:

I bull[illegible] trasmisi vi tennero [illegible] sulle operazioni militari d'Ungheria.

La Provvidenza benedisse i nostri conati. L'esercito dell'imperatore, gloriosamente guidato dall'illustre capo che tante volte gli indicò il cammino della vittoria, giustificò pienamente l'antica sua rinomanza e corrispose all'aspettazione del nostro augusto signore. Le truppe austriache poi, sotto il comando del generale barone Haynau, appoggiate da una nostra divisione, riportarono brillanti vittorie, che contribuirono potentemente al risultamento che [illegible] no [illegible].

La mia circolare del 27 aprile v'informò dei motivi che co[illegible] l'imperatore a prender parte a questa guerra, delle sue intenzioni, dello scopo che si propose.

I pericoli che avrebbero inforsata la sicurezza delle nostre frontiere sono dileguati. L'Ungheria rientrò sotto l'ubbidienza del suo legittimo sovrano: l'integrità del territorio austriaco, quale la guarentiva il trattato di Vienna, è assicurata

[illegible]tamento del concorso che l'imperatore [illegible] a S. M. I. R. apostolica. Solo compenso cui de[illegible] [illegible]ro augusto signore quando und il suo [illegible] suo augusto alleato.

[illegible] [illegible]enza accordata con lealtà fu accett[illegible] [illegible] Questi sentimenti sono la base delle [illegible] tra i due monarchi. Presiederanno altresì al[illegible]leanza degl'imperi.

L'imperatore colorì il suo disegno. Le sue truppe ricevettero l'ordine di sgombrare il territorio ungherese, e non tarderanno a rientrare successivamente nelle loro [illegible]

S[illegible] autori[illegible] a comunicare questo dispaccio al governo, presso cui avete l'onore di rappresentare il nostro augusto sovrano.

Ecco come lo czar parla alle sue truppe:

« Figliuoli!

« Dio ha benedetto il vostro zelo, il vostro coraggio virile, la vostra infaticabile perseveranza nei combatti[illegible] [illegible] uoli, il vostro dovere l'avete adempiuto, e insurrezion è compre[illegible] Ovunque il nemico ebbe audacia di aspettarvi, voi lo avete vinto, voi avete [illegible] passo in passo i fugg[illegible]schi, ed infine voi otteneste un singolare risultamen[illegible] Tutta la potenza nemica ha prost[illegible] mi dinanzi a voi e si è sottomessa a discrezione [illegible] nostra grazia. Nel lasso di [illegible] noi prendemmo od a noi si diedero 150 bandiere e 400 cannoni, e più di 80,000 insorgenti deposero le armi. Onore e gloria a voi, onore e gloria al vittorioso vostro condottiero. Voi vi siete dimostrati, come sempre, degni del vittorioso esercito di tutte le Russie. Io vi ringrazio tutti insieme e ciascuno in par[illegible] Io sono contento di voi, io sono orgoglioso per voi ».

« Varsavia, 22 agosto.

NICOLÒ.

Continuazione dei cenni sul Cholera morbus

Vedi l'appendice del num. 323

Mi sovvengo d'aver letto pochi mesi sono rapportato da un giornale di Mosca, che nella Russia meridionale atteso l'immediato danno dei legumi, e di certi frutti era credenza generale fra gli abitanti di quelle immense steppe, che il germe del cholera non si trovasse nell'aria, ma bensì nella terra, da dove ascendeva ad appiattarsi nei frutti di certi vegetali per dar la morte introducendosi con essi nel corpo umano. In certe pianure del Piemonte dalla classe contadina si fa uso quotidiano d'una spe[illegible]e di pane fatto con farina di maïs preparato dal proprietario stesso in grandissima quantità, e quin[illegible] messo a conservare anche per mesi intier[illegible] grate di vimini sospese in aria. Questo pane pochissimo cotto, non levato, pesante, di difficile digestione può col tempo e per c[illegible]costanze atmosferiche acquistare nocive qualità, e lo vidi nel 1835 [illegible]scire causa di cholera in fami[illegible] intiere, massime ai villici affatto privi di vino, ed affraliti da eccessivi lavori, e da un'atmosferica temperatura umida ed incostante. Ed ecco il perchè la miseria è il più potente ausiliario del cholera, e di esso quasi esclusiva preda l'infima classe della società. L'eroica Venezia negli ultimi giorni della sua gloriosa, e disperata resistenza al barbaro oppressore d'Italia, ce ne diede un'ampia ed infelice conferma. Il cholera, degno alleato del tedesco, piombato all'improvviso sull'infelice regina dell'Adriatico fin dai primi giorni per difetto di carni e di cibi sani, fece tale un'orribile strage da non potersi paragonare con quelle fatte nelle altre regioni in tutta quanta questa sua nuova escursione. In pochissimo tempo i morti oltrepassarono i due mila, e due giorni dopo la resa, e la libera introduzione di buoni alimenti, il numero delle vittime scendeva da 300 a 60 al giorno.

Fra le bevande la migliore e più conveniente è il vino di buona qualità preso al solito con moderazione. Fuori del pasto ad estinguere la sete preferirei il vino adacquato alla birra, che malamente fabbricata in Piemonte può essere dannosa. L'ebbrietà da vino o da liquori spiritosi perniciosa, pericolosissima quella provocata dalla birra. Col corpo molle di sudore astinenza dalle bibite ghiacciate.

La tranquillità d'animo in tempo dell'epidemia cholerica è una condizione essenzialissima per escirne illeso. Chiunque abbia un letto per dormire, buon pane, cinque ettogrammi di carne ed un litro di vino per cibo, e bevanda al giorno, non abbia alcun timore del cholera. Persuaso che tutti i miei lettori si trovano in questo caso, io raccomando loro di visitare sovente con tutta fiducia gl'infermi di cholera, circostanza che più di tutto vale a fortificare il morale, ed a cacciare di dosso quella maledetta paura, più atta a favorire l'invasione del cholera, dell'atmosfera istessa cholerosa degli ospedali. È un fatto incontestabile che il meticuloso, il quale si circonda di superflue precauzioni in qualunque epidemia, più facilmente ne cade vittima. Al povero ed ignorante popolo, già tanto esposto pel vivere gramo, pensa la Provvidenza a premunirlo contro il terrore del flagello choleroso, rendendolo affatto incredulo all'esistenza del male.

Ed infatti a certi spaventosi ordinamenti, manifesti, [illegible]olamenti, notificanze, stabilimenti, provvedimenti ed istruzi[illegible] pubblicate e messe in opera negli anni scorsi, e che facevano gelare il sangue nelle vene, l'istinto del buon popolano opponeva con un salutare scetticismo racconti ridicoli, motteggi e facezie (1) sull'eccessivo zelo e sui pretesi errori di certi medici e magistrati, sui lazzaretti, sulle [illegible] e simili misure pubbliche.

(1) Ben fortunati [illegible] la risa e di frizzi. Giacchè trovandosi quasi esclusivamente fatto bersaglio di questo incomprensibile e misterioso morbo, massime se abbandonato dalla classe ricca, la quale colla bell[illegible] scusa del conta[illegible] chiude i suoi palagi, e se ne va, evitando così il pericolo d'essere obbligata a contribuire colla persona, con danari, con lingerie, o con derrate al riparo della patria calamità: in allora, dico, la misera gente decimata dal male, si ribella ancora all'idea di malattia epidemica, abbraccia invece i più strani concetti d'avvelen[illegible] [illegible] stregoneria e passa dalle risa ad uno smodato e cieco fu[illegible] di cui cadono vittime innocenti persone, e sovente i suoi veri benefattori. — Adunque, o munici[illegible] [illegible]lla classe tapina non istruzioni, cloro ed aceto aromatico; ma pane, carne e buon vino

L'infelice città di Cuneo diede al Piemonte una triste e patente prova degli effetti dello spavento sparso nella popolazione; e la strage orrenda ivi fatta dal cholera non muove da altro che da un timor panico estesosi in un momento su tutta la città, che sconsigliatamente spinse i cittadini ad una generale ed improvida emigrazione. Fatale errore, che oltre al danno della paura [illegible]mulò sui fuggenti i disagi del viaggio, la fame, un meschino ed insufficiente vitto, e mancanza di riparo [illegible] intemperie atmosferiche. — La medesima sorte sarebbe forse toccata a Racconigi intimori[illegible] dalla vista [illegible] gli emigranti Cuneesi, e dai loro racconti sul cholera che, come ognuno pensa, dovevano essere spaventevolissimi, senza il concorso zelante ed illuminato delle au[illegible] locali, e dei medici, fra i quali mi sia lecito di tributare elogi al dottore Ameglio medico in capo del lazzaretto. Questo giovane coraggioso, convinto della [illegible]tura epidemica del cholera diede b[illegible]lo a tutte le misure preservative, soffermavasi tutto il giorno fra gli ammalati, toccandoli, e trattando con esso loro come se fossero infermi di semplice febbre.

Tale esempio seguitato dagli infermieri e dagli impiegati del lazzaretto, dalle persone estere ivi liberamente ammesse, e qu[illegible] privati [illegible] famiglie, rianimò il morale degli abitanti, nella città fu abbando[illegible] la funesta i[illegible] di male attaccaticcio, e si credette dai più che la malattia dominante fosse un semplice influsso dell'a[illegible], e non il *brutto male di Cuneo*; l'assistenza ai colerosi fu continua, caritatevole e franca da ogni timore. Questo procedere del dottor Ameglio, che a me ed a tanti parve allora temerario, non fu seguito da alcun funesto accidente; non una, che io sappia, fra le tante persone addette all'ospedale, e che lo frequentarono, contrasse il cholera. — Racconigi, circondata da numerosi canali d'irrigazione, e contenente molti operai ed abitanti miserabili, deve molto a questa felice condizione morale degli abitanti se non fu maggiore il numero delle vittime. — Finalmente nell'istoria dell'ultima invasione del cholera a Costantinopoli si scorge a chiare note l'influenza dello stato morale degli abitanti sull'andamento della epidemia.

In quella vasta metropoli non avvennero che sei mila morti sulla popolazione di 700 ad 800 mila abitanti. Perchè mai il cholera fu così benigno in quelle città (littorale) in cui le vie sono ristrettissime, le case in legno, ed i cui popolatissimi quartieri (Greco, Franco, Galata e Pera) situati nella parte più declive della capitale, che costeggia il porto ed il mare, contengono agglomerata la parte più miserabile dei cittadini, e le di cui vie formano nei tempi umidi un fetido pantano, entro cui imputridiscono avanzi vegeto-animali, circostanze tutte che avrebbero dovuto aumentare la strage del cholera? Non devesi forse in gran parte attribuire tale mitezza all'apatia ed al fatalismo dei mussulmani? Colà si nasce, si vive, e si muore senza che alcuno si inquieti. Adunque bisogna convenire, che l'indifferenza ed il fatalismo dispongono l'uomo ad una perfetta tranquillità d'animo saluberrima nei tempi di epidemia qualunque. Terminerò questo periodo con altro esempio del danno individuale causato dallo spavento.

Una robusta contadina d'anni 45, dei dintorni di Racconigi (settembre 1835), dopo aver mangiato molti fagioli due giorni avanti, fu attaccata da cholera. Il dottore Ameglio con una buona dose d'ipecaquana, sbarazzatole il ventricolo degl'ingollati legumi, potè coll'uso d'infusioni aromatiche calde restituirle la salute. Tre giorni dopo abbandonato il letto assisteva una sua vicina parimente cholerica. Essa imprudente sentenziava la malattia per un vero cholera, *malattia di Cuneo*. A tale annunzio sa d'una malattia così identica alla sofferta da lei, la convalescente fu presa da forte spavento, e ricadeva due ore dopo in un attacco di cholera più grave del primo. Ritiratala all'ospedale ove io la vidi, ed affidatala all'assistenza di due gaie infermiere, a stento potè il dottore Ameglio ritrarla dalla morte.

8. Vitto sobrio e tranquillità dell'animo, eccovi i due grandi ed efficacissimi preservativi del cholera; fuori di essi non si conosce verun altro mezzo o rimedio dotato di sì preziosa virtù. L'esperienza e l'osservazione condannarono all'oblio le migliaia di ricette, di elexir, di decotti, di unguenti, polveri, [illegible]nelli e simili presi per bocca od applicati, sovrapposti o sospesi al corpo, di cui il ciarlatanismo e l'ingordigia dell'oro servivasi nella prima epidemia con pomposi titoli, con falsi certificati, e col mezzo della stampa per lucrare sull'ignoranza e credulità del volgo.

Qualunque rimedio, o è di nessun effetto, se privo di azione, o nocivo, se composto di sostanze nocive. Epperciò non credete a specifici, quand'anche decorati del nome d'una qualche celebrità medica; non fidatevi alle puerilità omeopatiche, e ridete delle chimere del magnetismo, finora deluso nelle sue ricerche sulla lucidità instintiva dei sonnambuli

Se [illegible]ssolutamente volete un mezzo preservativo, allora potrete ricorrere ad un cinto, o ad una fascia di flanella applicata intorno al ventre. Questa innocua misura servirà a difendere, meglio dalle vicissitudini termo-elettriche dell'atmosfera, visceri ed organi importanti, e che sono in modo così sorprendente presi di mira dal cholera. (*Continua*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

GENOVA, 13 *settembre* (*dal Corr. Merc.*). — Ci dicono che Garibaldi, da Nizza dove andò a trovare la madre e i suoi figli, dee ritornare fra noi. I tempi crudelmente mutati perseguitano lui, noi, e tutta Italia.

— In conferma della nostra lettera da Parma stampata più sopra la *Gazz. di Parma* del 12 ci reca stamane nella parte officiale il decreto che segue:

NOI CARLO III DI BORBONE, ECC. ECC.

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. L'Ordine religioso de'Benedittini non è più tollerato nei nostri regii Stati.

Art. 2. I beni di detto Ordine saranno amministrati dal patrimonio dello Stato, che ne terrà per ora conto separato.

Art. 3. Agli abati del monastero di San Giovanni Evangelista di Parma è assegnata per ciascuno un'annua pensione sull'erario dello Stato di lire settecento, ed è parimenti assegnata sullo stesso erario un'annua pensione di lire cinquecento a ciascuno de'monaci del monastero medesimo.

Art. 4. Sarà di ciò immediatamente dato annunzio alla S. Sede con dettagliato rapporto dei motivi che hanno resa indispensabilmente necessaria questa misura.

Art. 5. I presidenti del dipartimento di grazia, giustizia e buongoverno, e del dipartimento delle finanze cureranno ciascuno per ciò che lo risguarda, l'esecuzione del presente decreto.

Dato a Parma, il sette settembre 1849.

CARLO.

FIRENZE, 10 *settembre* — (Scrivono alla *Riforma*) Mi sarei spiegato più esattamente se, in cambio di scrivervi che il nostro governo preparava una nuova legge sulla stampa, avessi detto semplicemente che si preparava a fare delle modificazioni, o piuttosto ad introdurre qualche articolo nuovo in quella pubbl[illegible] ultimamente.

Uno di questi nuovi articoli permetterebbe al gover[illegible] di sospendere i giornali dietro le lagnanze di uno deg[illegible] ambasciatori italiani od esteri accreditati presso la corte di Toscana.

Tenete per certo che i vescovi toscani hanno diretto a tutti i parrochi una circolare che comanda loro di leggere dal pergamo il recente decreto di proibizione della s. congregazione di Roma, con raccomandazione di scagliarsi contro l'*eresiarca* Gioberti, e celebrare il ritorno dei gesuiti a Roma, Napoli e Palermo.

BOLOGNA, 8 *settembre*. — Tre nuovi incendi: uno nella Fondazza, altri due fuori delle mura.

Ieri dei commissari di polizia toglievano per or[illegible] superiore dai luoghi pubblici il *Monitore toscano* [illegible] era inserito un cenno di protesta della Francia contro le pretese di Gaeta.

Parlasi a dire prossima la levata del nostro stato d'assedio e se ne fissa perfino il giorno.

CIVITAVECCHIA. Il vapore *S. Giorgio* giunto questa mattina 8 da Napoli a Civitavecchia, porta che il papa era giunto in Napoli da Portici, scortato da forte distaccamento di cavalleria. Molta folla gli andò incontro e lo acclamò moltissimo. Tutta la squadra spagnuola con qualche bastimento francese erano nel golfo ancorati. A Roma le cose erano nel solito stato. Urto fra i cardinali e le autorità francesi. Ieri giunse in Civitavecchia un bastimento proveniente da Malta, che porta che lo stesso giorno che esso partì da colà, era giunto un vapore da guerra turco con dispacci del ministro inglese di Costantinopoli, che richiamava colà immediatamente tutta la squadra inglese ivi ancorata.

PARIGI, 10 *settembre*. — Il conte Pralormo è stato nominato ministro di Sardegna a Parigi. Egli è uno dei veterani della diplomazia sarda, fu lungo tempo ministro a Vienna, e contribuì a facilitare la conclusione della pace coll'Austria. (*Galignani*).

— Il gen. Oudinot è giunto a Parigi.

BORSA DI PARIGI, 10 *settembre*. — Stamane al *Passage de l'Opéra* si facevano molte dimande sul 5 0/0 che salì fino a 89, 45 ma all'apertura del *parquet* non era più che a 89. Allora circolò la rettificazione diretta dal signor Falloux al *Moniteur universel* relativamente alla nota pubblicata ieri nel piccolo *Moniteur*. In questa rettificazione si vide qualche dissenso fra i ministri e la borsa se ne commosse.

Il 5 0/0 cadde a 88, 70 ma a questo corso le dimande tornarono e impedirono che il ribasso [illegible] proseguisse. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di sabato, il 5 0/0 si chiude a 88, 80 con ribasso di 60 cent. e il 3 0/0 a 56 con ribasso di 40 cent.

ALEMAGNA. — La prima e la seconda Camera prussiana tennero ambedue il 7 una seduta importante.

La prima approvò dopo una viva discussione le modificazioni introdotte dal governo nella legge elettorale al momento delle ultime elezioni per la seconda Camera.

La seconda Camera terminò la discussione della proposizione Camphausen. Il primo alinea che approva la condotta del ministero venne adottato da 291 voti contro [illegible] Il secondo alinea che autorizza il governo a modificare lui stesso la costituzione prussiana onde metterla d'accordo colla costituzione dei tre re, venne pure adottato con 221 voti contro 75. La Camera procedette quindi al rinnovamento del suo ufficio. Il sig. conte di Schwerin venne rieletto con 205 voti contro 86 dati al signor Simson, il quale venne quindi eletto a vice-presidente.

Secondo corrispondenze degne di fede Austria e Prussia sono più lungi che mai di venire ad un accomodamento.

UNGHERIA. — È comparso il 25 bullettino dell'armata russa che tratta della resa a discrezione di altri 120[illegible] magiari e della resa di Munkacz, e termina così: « Il generale feldmaresciallo Paskievicz ha di già ema[illegible] l'ordine, che la maggior parte dell'armata russa [illegible] l'Ungheria, e si ritiri sul territorio dell'impero russo »

La *Gazzetta del popolo* ci dà la notizia che il suo gerente, signor Govean, fu condannato dal magistrato d'appello a 200 franchi di multa e un [illegible] carcere, ed il suo correo, avvocato Re, a 300 franchi [illegible] multa e due mesi di carcere. Il magistrato di p[illegible] cognizione, ammettendo il caso d'ingiuria e di di[illegible]zione verso il barnabita D. Raffo, aveva condannato il gerente a 3 mesi di carcere e 400 franchi di multa. Il magistrato d'appello non contemplò che il caso di ingiuria.

TEATRO D'ANGENNES.

La Drammatica Compagnia francese rappresenterà domani a sera (15 settembre) il dramma del signor Lucas.

LE TISSERAND DE SEGOVIE

settima recita del sig. LIGIER, primo attore del t[illegible]tro francese in Parigi.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 8 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'uffizio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali.
F. Pagella e Comp. di Torino.
[illegible] A. Beuf librajo.
LIVORNO » L'Emporio librario.
FIRENZE » Vieusseux librajo.
PARMA » Grazioli, id.
MODENA » G. Vicenzi, id.
ROMA » P. Merle, id.
» » Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI » Padoa-Marghieri libr.
GINEVRA » Cherbuliez.
PARIGI » Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
LONDRA » P. Rolandi librajo.

Anno II. **Torino, Sabato 15 Settembre 1849.** **N.° 531.**

TORINO

14 Settembre

La sinistra è mal servita dai suoi giornali; o meglio ancora, gli uomini della sinistra rendono un cattivo servigio ai loro giornali, parandoli di certi articoli, che per l'assoluta mancanza di tatto politico, e per un mal celato spirito ambizioso che vi predomina, svelano troppo le mani da cui provengono.

Da più giorni la stampa di quel partito ha perduto la pazienza. Non più pace, non più moderazione, non più nessuna di quelle velleità che influirono tanto sull'animo degli elettori. Pare che sieno tornati i *bei tempi*; siam da capo al « bello stile che lor fece onore; siamo alla solita cantilena de' *retrogradi e dottrinarii*, alle *certe arti e certe lusinghe*, agli *artifizi de' tartufi politici*, ec. ec. ».

Noi ignoriamo quanta parte di simili fiori di gentilezza sia diretta a noi; e volontieri ne riceveremmo qualche spiegazione da quei giornali, ai quali il rispondere ne vaglia la pena; perchè, in fatto di virulenze, quando il bisogno lo esige, non siamo certamente nel caso di mendicarne le frasi. Ma intanto, e per servirci della stessa formola che troviamo nella *Concordia*, « non dobbiamo mancare al dovere che » c'incombe, di porre i nostri concittadini in avver» tenza contro certe arti e certe lusinghe ».

Un gran passo si è già dato dalla stampa della sinistra; si è già cominciato a dire un po' chiaramente ciò che si vuole.

Secondo la *Concordia*, si vuole un cangiamento totale di ministero.

« Con qual fronte, essa dice, questi uomini (i mini« stri attuali) colpiti da quella disapprovazione, osano « ritenere i portafogli?..... Con qual fronte essi osano « ancora ritenere le redini dello Stato, quando il Par« lamento ha altamente proclamato le loro fellonie, le « loro *innumerevoli* violazioni dello statuto? In vano « l'audacia dei ministri si trasfonde nei giornali da essi « *salariati*; la pubblica opinione sta al dissopra « de' loro maneggi; ed il Re è troppo schietto mante« nitore dello statuto paterno per non assecondare *il « voto ripetutamente manifestato* dalla nazione ».

Ad ascoltare poi la voce della Montagna, non si tratterebbe che del solo Pinelli. « Abbiamo per fermo, così Brofferio, che *con Pinelli di meno* questo ministero potrebbe riconciliarsi colla Camera ».

Questo è parlare ben chiaro; così c'intendiamo una prima volta, e poco a poco c'intenderemo anche meglio.

Prendiamo primieramente ricordo del vero senso della quistione. *Il voto ripetutamente manifestato* tende a provocare una crise ministeriale, e non è punto vero ciò che ripetutamente gli oratori della sinistra han dichiarato dalla tribuna, che si tratti esclusivamente di consacrare l'inviolabilità de' principii dello statuto. In questo modo, tutto ciò che poteva sembrare inconseguente, tempestoso, irragionevole, nelle deliberazioni della Camera, acquista un significato soffribile. Le quistioni teoretiche di diritto costituzionale spariscono, e rimane la sola del portafoglio: ma perchè non avvertircelo a tempo? Ci saremmo risparmiati la pena di certe discussioni aride e sommamente noiose alla maggioranza de' nostri lettori!

Noi, propriamente parlando, potremmo assistere a questa lotta di portafogli, da meri ed impassibili spettatori come realmente siamo. I nomi de' ministri non c'interessano nè punto, nè poco. L'unica cosa che vogliamo inviolabile e sacra, è la lettera e lo spirito dello statuto, la sua intatta conservazione, la sua pronta e franca applicazione in tutte le sue conseguenze.

Ma un privilegio, o piuttosto l'inevitabile pena del giornalista è l'obbligo di profferire il proprio avviso in tutte le questioni vitali. I nomi de' ministri sono intimamente legati colla inviolabilità, colla conservazione, colla applicazione dello statuto. Quando dunque siamo arrivati al momento in cui a chiarissime note, e senza maschere gesuitiche, la crise ministeriale è proposta, possiamo e dobbiamo anche noi pronunziarci con uguale chiarezza.

E noi diremo che un cangiamento di ministero sarebbe un'impossibilità nel momento attuale, in qualunque senso che si proponga.

Se si parla di un cangiamento totale, domanderemo da quali file si vorrebbero prendere i nuovi ministri?

Non vi sarebbero che quattro classi di uomini alle quali si possano attingere. Due stan fuori di questione: un ministero prettamente nemico delle forme costituzionali, o un ministero repubblicano (che sarebbero forse tutt'uno) ripugnano a tutti i sistemi, a tutte le professioni di fede, vere o ipocrite che si fossero; e dobbiamo ragionevolmente supporre che non entri nei disegni della sinistra. Un ministero tratto dal partito *moderato*, oltrechè sarebbe grandemente difficile a combinarsi, non troncherebbe la quistione, si troverebbe in faccia agli stessi avversarii ed alle stesse difficoltà. — Dunque? Dunque quando la sinistra domanda un cangiamento totale del ministero, intende portare al potere gli uomini del suo partito.

Or ciò è difficilissimo, secondo noi, per tanti e tanti perchè, che la sinistra conosce che noi potremmo spiegarle ora stesso, ma preferiamo di farlo in un momento più opportuno di questo.

Ma dunque, essa insiste, si parli di una semplice modificazione, ci si tolga Pinelli!

A questa proposizione che ha l'illusione di essere modestissima e facilmente eseguibile, si oppongono due grandi difficoltà.

In primo luogo, non dipende già dalla Camera, ma dalla volontà e dalla virtù degli attuali ministri il separarsi da un loro collega. La Camera d'altronde non ha elevato quistioni individuali, ma ha tentato di attaccare degli atti, sui quali è impossibile scindere la solidarietà de' ministri. Pinelli è colui che compose il Gabinetto attuale, come Gioberti aveva composto l'antecedente. Certi esempi non si rinnovano assai facilmente fra persone onorate. Questa prima ragione è perentoria; essa fa tutta piombare sul secondo progetto la difficoltà che gravita sopra il primo.

Ma suppostala già superata, rimarrebbe a vedere qual sia quell'uomo della sinistra che, entrando nel ministero, lo faccia per l'unico oggetto di impossessarsi d'un portafoglio. Noi non crediamo che esista: perchè quelle non molte notabilità che essa possiede, sono agli occhi nostri troppo elevate per potere così facilmente transigere co' proprii principii e col proprio pudore. Pinelli potrebbe uscire dal Gabinetto; ma gli uomini che vi restassero, che lo hanno accompagnato nel penoso martirio di questi ultimi tempi, non possono, al punto in cui sono le cose, sedersi ad una medesima tavola con uno degli uomini che li hanno tutti riprovati; e questi non potrebbe neppur egli sedervi senza arrossire della condotta del suo partito.

Questa imbarazzante posizione, è ben facile il vederlo, è *unicamente* opera della sinistra. Essa si è voluta costituire in aperta nemica del ministero. Se si cerca la materia di tanto dissenso, non si trovano che parole, parole, e poi parole. Finchè erano in piedi le grandi questioni politiche, si poteva far supporre al paese che tra il governo e la Camera una profonda differenza esistesse; si poteva, e con apparente ragione, implorare una crisi ministeriale. Col romanzetto del doppio *programma*, coll'eterno fantasma dell'*opportunità*, colla questione di pace o guerra, col prestigio della *democrazia*, si avevano altrettanti sofismi da mettere comodamente in iscena. Ma dopo che Radetsky, d'Aspre, Oudinot, e Nicolao più di tutti, hanno così radicalmente reciso le questioni, il ministero piemontese e la Camera piemontese non dovevano che trovarsi sopra uno stesso terreno, non potevano che sottoporsi all'unica preoccupazione di salvare e porre a profitto la libertà di cui godiamo. La sinistra conobbe questa incluttabile verità, e promise di rispettarla. In vece? A pochi giorni fu colta d'impazienza, ha voluto far pompa delle sue forze, e si è resa impossibile.

Noi non intendiamo da ciò dedurre che il ministero attuale fosse attaccato come un destino inesorabile alle sorti del nostro paese. Non intendiamo che gli uomini di cui si compone racchiudano esclusivamente nel loro seno tutti gli elementi di capacità che il paese contenga. Chi spiegasse così il nostro pensiero, per lo meno non saprebbe comprenderlo. Intendiamo soltanto che la sinistra, colla sua recente condotta, ha creato a se stessa una difficoltà insuperabile; alle tante ragioni che contrastano un radicale cangiamento, un ritorno assoluto degli uomini che si dissero *democratici*, essa ha aggiunto nuove difficoltà ad una parziale modificazione, la quale non potrebbe aver luogo se non quando la prepotenza de' tempi si sia fatta tanto sentire da distruggere ogni ultima traccia di sinistre e di destre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 settembre.

La tornata di quest'oggi venne impiegata in interpellanze fatte al ministro dell'istruzione pubblica, e particolarmente con quelle già annunziate dal deputato Franchi relativamente alle maestre per le scuole infantili e per quei provvedimenti che già promessi dal governo tendono a regolare e perfezionare, se non dobbiamo forse dire a creare fra noi un sistema d'istruzione per le donne. — Generose ed ispirate dal più caldo amore di patria furono le parole del benemerito sig. dep. Franchi, e non meno soddisfacenti le risposte date dal ministro al sig. Franchi ed al sig. Cadorna. Ci è quindi lecito sperare che questa importantissima parte dell'educazione popolare sarà oramai retta da principii che escluderanno ogni ombra di antichi abusi, privilegi ed eccezioni, ed affidata a persone capaci di soddisfare a questo santo ufficio.

Alle interpellanze tenne dietro la discussione sulla legge proposta dal deputato Cavalli pel collocamento presso i privati di quei cavalli, la cui vendita diventerebbe troppo gravosa per il loro numero, ove fosse fatta all'asta pubblica. — Parlarono i sigg. Menabrea, Franchi, Michelini: i due primi per mettere, l'uno in avvertenza la Camera dell'infruttuosità probabile di una simile legge, il secondo per combatterla, ed il terzo per appoggiarla. Sorgeva il sig. generale Bava, ministro della guerra, e premesse alcune franche e nobili parole, colle quali protestò alla Camera dei sentimenti e delle ragioni che lo avevano mosso ad accettare dal Re l'offertagli carica di ministro, scusavasi dell'uso ch'ei faceva della lingua francese, come quella che per lungo e quasi esclusivo uso gli riesciva più facile.

Prendendo parte alla discussione, egli espose nei più minuti particolari le ragioni che lo facevano propendere ad un'opinione contraria all'adottamento del progetto di legge; e la Camera potè sin d'ora apprezzare quale sia l'interesse e l'animo con cui l'illustre generale si accinge a compiere all'alto e difficile suo ufficio.

Il sig. generale Dabormida, con quella lucidezza di idee che ognora lo distingue, compendiò tutte le ragioni che pro e contro il progetto di legge eransi svolte, e finì col proporre una serie di emendamenti che equivalgono ad un nuovo progetto di legge. — E la Camera prendendo in considerazione le addotte ragioni, mandò i proposti emendamenti alla commissione incaricata dell'esame di questa legge. Varie sono le opinioni riguardo all'utilità della medesima, e noi crediamo che il miglior mezzo da adottarsi in questo affare sarebbe quello di finirla al più presto. La manutenzione di 3600 cavalli da collocarsi costa allo Stato 10 mila franchi al giorno, e priva i soldati chi vi sono addetti del diritto loro concesso dalle leggi di ritornare alle proprie case sciolti dal servizio militare. Diremo ancora che le ragioni svolte dal generale Dabormida ci parvero così concludenti da escludere ogni idea che si fondasse sul principio posto dal deputato Cavalli, e perciò dopo aver udito l'onorevole generale, noi avremmo votato contro gli stessi suoi emendamenti.

CAMERA DEI SENATORI.

I *considerando* preposti alla legge destinata a convalidare il prestito dei 50 milioni, approvato dalla Camera de' deputati, com'era da aspettarsi provocarono gravi difficoltà nella Camera de' senatori.

Dopo una lunga e viva discussione il voto è stato differito.

Il ministro di finanze e con esso tutti i suoi colleghi aderirono però ad una modificazione proposta dalla commissione, la quale scartando affatto la quistione costituzionale mossa dall'altra Camera, premise al progetto di legge una sola considerazione accennante ad irregolarità che fossero avvenute nella sua attuazione.

Noi non crediamo che la maggioranza de' senatori voglia essere più ministeriale dello stesso ministero; e che quand' esso discusse e credè dover accettare questa nuova modificazione, non debba, per amore di una lotta inutile ed intempestiva, mostrarsi più suscettiva di lui.

Non sono queste a nostro avviso le grandi e meritorie opposizioni cui sono chiamati in tempi difficili i corpi politici. — Il potere moderatore del Senato dee schivare i piccoli conflitti, apparecchiarsi ai grandi, se mai avessero a sorgere. Laonde, per quanto vale la nostra debole parola, preghiamo la maggioranza del Senato, che dice e intende sostenere il ministero, a mettersi d'accordo con esso in questa dilicata quistione.

INTERPELLANZA

AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

LA BIBLIOTECA DELL' UNIVERSITA'.

Torino possiede parecchi pubblici stabilimenti, aventi annesse biblioteche ragguardevoli per copia o sceltezza d'opere; ma fra tutte una sola è aperta al pubblico, la biblioteca dell'università.

E neppure a questa concedesi libero accesso ai cittadini in tutte indistintamente le stagioni dell'anno, essendo usanza antica quanto, credo, la biblioteca medesima, che rimanga chiusa dal 15 agosto al 15 ottobre, oltre, ben inteso, tutti i dì festivi, che ricorrono non infrequenti nel calendario dell'università.

In più occasioni acerbe lagnanze vennero mosse a questo riguardo; l'anno scorso gli studenti avevano innoltrato domanda al ministero, che questa biblioteca fosse lasciata aperta tutto l'anno. Ebbero buone parole, ma le cose rimasero pur sempre nel pristino stato.

Ora il bibliotecario o il ministro, non so ben quale dei due, l'ha immaginata più bella.

Qualche deputato aveva mosso doglianza che non vi fosse in tutta Torino una biblioteca dove si potessero trovare quelle opere, delle quali occorresse bisogno pei lavori legislativi.

Il ministro o il bibliotecario aderendo al desiderio manifestato dalla Camera, ordinano che la biblioteca rimanga aperta tutti i giorni, meno le feste, anche durante le ferie maggiori, dalle nove del mattino alle tre pomeridiane; ma a condizione che diasi solo lettura dei libri ricercati ai membri del Parlamento, od a coloro che ottengano una speciale licenza del bibliotecario.

Per tal modo la biblioteca è aperta tutti i giorni per quelle sei ore; i distributori debbono rimanervi di continuo; chiunque ha piena facoltà di vagare a suo bel agio per le sale; ma se chiede un libro, gli si domanda il biglietto di deputato o senatore, o la licenza speciale del bibliotecario.

Questa è cosa nella sua semplicità così strana ed anomala, che a dir vero esiteremmo a crederla, se non avessimo noi medesimi appresa a nostre proprie spese.

Speriamo che basterà l'avere additato alla pubblica opinione quest'abuso, perchè il ministro pensi a porvi immediatamente riparo.

A maggiore soddisfazione però dei tenaci delle antiche usanze, aggiungeremo che *le biblioteche annesse a stabilimenti pubblici e col pubblico danaro fondate e intrattenute, fanno parte del pubblico patrimonio*; che perciò a tutti indistintamente i cittadini ne debb'essere libero l'accesso e comune l'uso; che è eminentemente ingiusto ed assurdo questo privilegio che si è voluto concedere ai membri del Parlamento, ed ai beniamini del bibliotecario; che se vi è cosa la quale ripugni ai privilegi, alle restrizioni, non comandate dalla necessità, si è la pubblica istruzione, e quanto alla medesima direttamente o indirettamente si riferisca; che per conseguenza il diritto e la ragione, l'interesse dei privati e quello della scienza egualmente protestano contro l'antiliberale sistema di aprire a pochi privilegiati e chiudere allo universale dei cittadini le fonti del sapere.

Questo diremo per ora, senza pregiudizio di quanto ci paresse opportuno ad aggiungersi relativamente alle altre biblioteche che sono in Torino, e le quali fin qui rimasero sempre chiuse al pubblico.

PIER CARLO BOGGIO.

Il signor professore Baruffi dava colla seguente lettera le sue dimissioni dalla carica di deputato; noi non possiamo che esprimere il nostro rincrescimento per questo fatto, benchè ci sia pur troppo facile comprendere quali siano le ragioni che abbiano spinto il signor Baruffi a ritirarsi da un campo nel quale non sembra oramai più dato di raccogliere che spine e dolori.

Ill.mo ed egregio sig. presidente

La poca mia perizia delle cose parlamentari, lo stato di salute, e le moltissime occupazioni non mi concedono più di continuare a sedere coscienziosamente nel Parlamento

Prego quindi la S. V. Ill.ma a voler rassegnare alla Camera, cui ella così sapientemente presiede, la mia carica di deputato di Mondovì, a cui i miei benevoli compaesani si compiacquero chiamarmi coi loro liberi e spontanei suffragi, senza alcun mio merito e senza mio desiderio

La dolce lusinga che gli assennati Mondoviti invieranno al Parlamento nazionale un altro deputato che possa rappresentare meglio di me quella eletta parte della famiglia subalpina, mi rende meno penoso il dover uscire dalla Camera nelle presenti gravi contingenze della patria

Nel porgere alla S. V. Ill.ma i miei ringraziamenti ed i miei ossequii, godo professarmele colla più distinta considerazione.

Torino, 1849 il dì 15 settembre.

Dev.mo ed obb.mo servitore
G. F. Baruffi.

SOSCRIZIONE PEL MONUMENTO NAZIONALE A CARLO ALBERTO.

Ieri abbiamo pubblicato le lettere dei colonnelli del 7. e 3. fanteria e di Nizza cavalleria, colle quali spedivano alla commissione pel monumento nazionale le offerte dei loro reggimenti. Oggi il colonnello Mollard del 17. fanteria (brigata Acqui) ci fa tenere la seguente, che con molto piacere aggiungiamo alle inserte, colla nota delle somme nuovamente versate.

All'ill.mo signor vice-presidente la commissione pel monumento Carlo Alberto.

Novi, alli 7.

Se grato ed onorevole incarico io potea ambire in giorni di comune dolore per la perdita del grande, sventurato e magnanimo nostro Carlo Alberto, ella è quella di cui volle la S. V. ill.ma degnarmi, di potere cioè unirmi ai pubblici sentimenti di riconoscenza ai tanti benefizii prodigati ai popoli ed all'armata

Gli ufficiali, bass'ufficiali e soldati tutti vollero unirsi per offerire al monumento una pietra, quale sia un non perituro attestato di quell'amore che ad un padre, più che ad un Re prodigavano.

Mi creda della S. V. ill.ma con ossequiosa divozione

Il colonnello Mollard

CONTO DIMOSTRATIVO

Il 17. reggimento fanteria, brigata Acqui, versò nella cassa del monumento . . . . . . L. 1748 54

Ufficiali, cappellano e chirurghi L. 1024 08

Bass'ufficiali e soldati, compreso il deposito . . . . . . » 724 46

L. 1748 54

Furono anche ricevute dalla commissione pel monumento nazionale le offerte che seguono.

				Azioni	L.
8.	Regg.	fanteria	*(con lettera)*	359	718
11.	id.	id.	Uffizialità	» 100)	» 400
			Consiglio provinciale	» 100)	
15.	id.	id.	Uffizialità	» 150	» 300
2.	id.	Guardie		» 125	» 250
5.	id.	fanteria		» 100	» 200
	(Senza lettera d'accompagnamento)				
12.	Regg.	fanteria — Azioni		» 366	» 732
17	id.	id.	id.	» 235	» 470
14	id.	id.	id.	» 107	» 214
»	id.	id. (Deposito — Uffizialità)		» 21	» 42

TRATTATO DI PACE COLL'AUSTRIA E SUOI DOCUMENTI RELATIVI DISPOSTI IN ORDINE CRONOLOGICO.

(Contin. V. Risorgimento num.i 523, 525, 528, 529 e 530).

Journal de la 2.me période des négociations.

Milan, 16 juillet 1849.

Le jour suivant nous allâmes à Monza, où les convenances éxigeaient une visite de M. le comte de Pralormo. Dans une conversation particulière qu'il eut avec le maréchal, celui-ci lui fit des vives instances pour qu'il se rendit auprès de M. de Bruck afin d'avoir occasion de causer avec lui, et de voir s'il n'y aurait pas moyen de mieux s'entendre. Quoique cette entrevue ne dût pas avoir un caractère officiel après l'*ultimatum* du plénipotentiaire autrichien, nous fûmes d'accord que M. de Pralormo ne devait pas se refuser à ce desir du Maréchal. Il avait le prétexte d'aller rendre à M. de Bruck des papiers qu'il lui avait consignés, et il eut avec lui un long entretien, dans lequel M. de Bruck se plaça le premier sur le terrain des négociations. Après un nouvel exposé de part et d'autre de toutes les observations qui avaient deja été échangées tant de fois entre les plénipotentiaires, M. de Bruck finit par dire qu'il avait une idée qu'il désirait mûrir, et qui vraisemblablement pourrait applanir les difficultés qui se rattachaient à la question des duchés et à l'indemnité, en réservant celle de l'amnistie. Nous fûmes tous d'avis que ces conférences d'une nature tout-à-fait privée convenaient mieux à l'état actuel des négociations, et il fut entendu entre nous que M. de Pralormo se rendrait le soir même chez M. de Bruck. Après avoir analysé dans ce nouvel entretien les points sur lesquels nous nous étions rapprochés, le plénipotentiaire autrichien passa à ceux qui étaient encore en contestation, et d'abord à celui de la paix avec les duchés, sur laquelle il insistait afin qu'on insérât un article dans le traité avec l'Autriche. Il revint à l'idée que M. de Pralormo lui avait proposée le matin, de reduire le traité à quelques articles politiques, applicables par conséquent aux duchés, comme à l'Autriche, et de stipuler dans un dernier article que les ducs de Modène et de Parme seraient invités à y accéder. Il sembla agréer cet expédient, et pria le comte de Pralormo de proposer dans ce sens une rédaction qu'il enverrait à Vienne. Nous rédigeâmes en effet, le jour même, le projet de traité, que nous transmîmes le 20 juillet au ministère et qui fut remis le même jour à M. de Bruck.

La question de la remise en vigueur de la convention pour la répression de la contrebande donna lieu à quelque discussion. M. de Pralormo, d'après les nouvelles instructions du ministère, avait admis la veille le principe de la rétablir pour une période de deux ans, renouvelable de deux en deux années, sauf dénonciation préventive trois mois au moins avant l'échéance de ce terme. Ce principe avait été admis le matin par M. de Bruck, qui avait consenti, comme correspectif, à la résiliation de la convention de 1751 et à la suppression de la surtaxe imposée à dater de mai 1846 sur les vins du Piémont à leur entrée en Lombardie. Mais il prétendit qu'il n'avait offert ce correspectif qu'à la condition de reprendre le texte de la convention qui avait été élaborée entre M. Ceppi, premier officier du ministère des finances, et le commissaire impérial M. Imperatori, ce que démentait du reste l'*ultimatum* qu'il avait présenté. M. de Pralormo le lui prouva évidemment, mais sans pousser cette discussion à la dernière extrémité.

Ce ne fut pas sans difficulté que M. le comte de Pralormo amena ensuite M. de Bruck à en venir au point si essentiel des indemnités. M. de Bruck résuma de nouveau les prétentions de l'Autriche pour les indemnités en la somme de 80 millions, mais il offrit, selon l'idée à laquelle il avait fait allusion le matin, de comprendre dans cette somme les indemnités des duchés, qu'il calculait d'après des tableaux qu'il avait à la main, à quatre millions, dont l'Autriche se chargerait entièrement.

M. de Pralormo se récria beaucoup sur le chiffre de 80 millions, en y comprenant même les indemnités que prétendaient les ducs, et il montra à M. de Bruck par plusieurs raisonnements, qu'il nous serait plus avantageux de liquider contradictoirement avec les ducs les prétentions qu'ils pourraient avancer. Mais M. de Bruck voulait 80 millions à quelque titre que ce fût. En combattant cette idée, M. de Pralormo vint à parler des avis et des conseils des cabinets de Paris et de Londres, incident qui amena une discussion assez vive, mais qui ne modifia point l'insistence de M. de Bruck.

M. de Pralormo étant révenu sur l'impossibilité pour nous de payer la somme de 80 millions, et même d'emprunter, avec celle dont nous aurions besoin pour les dépenses de l'intérieur, et sur la nécessité d'avoir un delai raisonnable pour négocier un emprunt qui devait être fait avec publicité; M. de Bruck lui demanda quel serait le terme le plus stricte dont nous aurions besoin. M. de Pralormo parla de cinq ans, ou au moins de trois, mais M. de Bruck insista sur les termes de payement fixés par son *ultimatum*, en l'engageant à en référer en toute hâte à son gouvernement.

Dans les conversations que M. de Pralormo avait eues, soit avec M. de Bruck, soit avec le maréchal Radetzky et le général de Hess, il avait abordé la question de l'amnistie. Son entretien avec le plénipotentiaire autrichien nous avait donné l'espoir que si nous tombions d'accord avec lui sur les autres questions, et surtout sur celle des indemnités, il appuyerait auprès de son cabinet notre demande d'une amnistie, car il promit de faire tous ses efforts pour la faire accueillir. Il n'en fut pas ainsi avec M. le général de Hess, qui se montra moins facile sur ce point. Tous soutinrent que l'amnistie était un acte réservé à l'initiative du souverain, et ne pouvait être négocié ni stipulé par personne, mais accordé par l'empereur. Ils admirent tous également que l'amnistie était à-peu-près nécessaire, qu'elle devait être donnée, qu'elle le serait, mais les plus éxaltés ne la voulaient qu'après la pacification générale de l'empire.

Ce même soir M. de Pralormo remit à M. de Bruck le projet des articles additionnels et séparés que nous avions rédigés pour regler les points qui n'avaient pas été compris dans le projet de traité, et dont nous avons envoyé un copie au ministère. M. de Bruck s'en montra assez satisfait, et n'y proposa que quelques légères variantes. M. de Pralormo revint sur la question de l'amnistie, et le plénipotentiaire autrichien promit son appui et coux du maréchal Radetzky et du ministre de Montecuccoli pour obtenir cette concession du cabinet impérial. Nous insistâmes néanmoins encore, en déclarant que c'était non seulement une condition *sine qua non* de la paix, mais en exprimant la conviction qu'aucun homme d'honneur et ami de son pays ne consentirait jamais à garder, ou à accepter un porteteuille auquel serait attachée la condition de signer la paix sans une amnistie préalable. M. de Bruck parut frappé de cette déclaration, et renouvela la promesse de ces bons offices pour l'obtenir; mais il se montra très-ferme sur le chiffre de 80 millions.

Cependant, quelques heures après cette conference, nous vîmes arriver M. de Metzburg, qui venait au nom de M. de Bruck, nous proposer sur les articles additionnels une variante, dans laquelle nous crûmes voir un moyen indirect pour qu'il parut que l'Autriche avait stipulé quelque chose pour les ducs.

En effet, notre rédaction disait que moyennant le payement de la somme de 75 millions pour toutes indemnités, l'empereur d'Autriche prendrait à sa charge le payement de toutes sommes qui pourraient être réclamées par les ducs.

M. de Bruck proposait au contraire de dire que S. M. le Roi de Sardaigne payerait à l'empereur la somme de 75 millions de francs, à titre d'indemnité des frais de la guerre de toute nature, des dommages soufferts par ses sujets, *ainsi que pour les réclamations élevées par les ducs.*

Nous n'eûmes pas de difficulté d'accepter la forme de cet article, mais nous voulûmes éluder le désir de M. de Bruck en indiquant que les réclamations des ducs nous étaient inconnues, au moyen de cette phrase dubitative que nous insérâmes dans la nouvelle rédaction: *ainsi que des réclamations qui auraient été élevées, ou qui pourraient l'être par les ducs.*

M. de Metzburg, satisfait d'avoir obtenu la variante qu'il était venu nous proposer, nous confia que M. de Bruck allait expédier à Vienne nos projets de traité et d'articles additionnels, en laissant subsister le chiffre de 75 millions pour toutes espèces d'indemnités, et qu'il les appuyerait vivement.

Quelques moments après M. de Metzburg vint nous dire que M. de Bruck ne pouvait pas admettre l'addition que nous avions faite à sa rédaction de l'article 1.er de la convention, de ces mots: *des réclamations qui auraient été élevées ou qui pourraient l'être par les ducs*, parcequ'ainsi, disait-il, l'Autriche se serait trouvée chargée de toutes les réclamations qui pourraient être faites à l'infini par les duchés. Nous avons admis la suppression des mots *qui pourraient l'être*; mais nous avons maintenu les mots, *qui auraient été élevées*, parceque, à notre sens, ils constatent que ces réclamations nous sont inconnues, et que nous ne les mentionnons qu'afin d'éviter que leur montant puisse jamais tomber à notre charge.

Malgré ce que M. de Metzburg nous avait dit de l'intention de M. de Bruck d'envoyer à Vienne notre projet sur la base de 75 millions, le plénipotentiaire autrichien nous fit faire par une voie indirecte, dans la journée même du 21, des communications qui n'étaient pas d'accord avec les pourparlers qu'il avait eu avec M. de Pralormo. D'abord, c'était l'amnistie qu'on nous disait impossible d'obtenir avant la signature de la paix; puis quelques heures plus tard cette difficulté se trouvait applanie; mais c'était l'indemnité qu'il fallait porter à 80 millions. Aussi, le 23 juillet, en arrivant à la conférence dans laquelle nous allions faire connaître à M. de Bruck la réponse que nous avions reçu du ministère à l'*ultimatum* du cabinet impérial, nous attendions-nous à le trouver moins facile que nous devions l'espérer d'après les paroles de M. de Metzburg que nous venons de rappeler.

Après que nous lui eûmes fait part de cette réponse, M. de Bruck nous dit qu'il consentait à ce que dans l'indemnité qui serait payée à l'Autriche, fut compris le montant des réclamations qui pourraient être élevées par les ducs de Parme et de Modène: qu'il changerait la rédaction de son projet, en stipulant en faveur de ces princes le droit d'accéder au traité; qu'il consentait à différer le terme du premier payement au 31 octobre prochain, et à fixer les autres de bimestre en bimestre. Il ajouta qu'il avait pris sur sa responsabilité de consentir à ces importantes modifications au projet présenté comme *ultimatum*, et il nous demanda quelles étaient les intentions de notre gouvernement relativement à cet *ultimatum*.

Nous lui répondîmes que la somme de 75 millions était la dernière limite de l'offre que nous étions autorisés à faire sans pouvoir admettre aucune autre réclamation quelconque; qu'en admettant sa demande des intérêts, nous dépasserions les instructions qui nous avaient été données. Nous ne lui cachâmes pas notre surprise de le voir revenir sur les bases de son *ultimatum*, après avoir repris, quoique d'une manière privée, les conférences avec M. de Pralormo, et avoir même combiné avec lui un projet que nous avions tous accepté, et envoyé à notre gouvernement. Nous ajoutâmes que, dans cet état de choses, nous ne devions pas nous attendre à le voir revenir sur la demande de 80 millions avant d'avoir soumis notre offre à Vienne; que nous nous attendions à n'avoir à discuter que le mode de payement; que d'ailleurs si la difficulté portait uniquement sur le payement des intérêts, on tâcherait de l'arranger par des propositions qui pussent être acceptées par l'Autriche. Le général Dabormida offrit même de partir sur le champ pour Turin avec une personne à qui M. de Bruck pourrait donner ses instructions pour régler les conditions du payement avec M. le ministre des finances. M. de Bruck declara qu'il acceptait l'offre du général Dabormida, pourvu qu'il s'engageât à proposer au cabinet de Turin de faire l'offre de 80 millions; il ajouta qu'il persisterait cependant à ne demander que 75 millions pour toutes indemnités *dues à l'Autriche*: mais qu'il devait porter la demande à 80 millions, si elle avait à sa charge les sommes qui étaient dues tant à ses propres sujets, qu'aux ducs.

Notre conférence en resta là, malgré toutes les observations que nous fîmes sur l'étrange revirement qui s'était opéré en deux jours.

Quelques heures après que nous eûmes quitté M. de Bruck, il nous fit proposer indirectement de porter notre offre de 75 à 77 millions, moyennant quoi il enverrait notre projet à Vienne. Sur notre refus d'y consentir, que nous appuyâmes de l'observation que des gouvernements qui se respectent ne sauraient marchander ainsi d'aussi grands intérêts, la personne envoyée par M. de Bruck nous proposa d'offrir au moins 76 millions, et nous dit qu'il pourrait en accepter 75, mais que, dans ce cas, on ne ferait aucune mention des réclamations des ducs. Nous ne nous arrêtâmes naturellement pas à cette proposition, dont l'acceptation aurait laissé la voie ouverte, par les ducs, de présenter ensuite leur réclamations sous le patronage de l'Autriche.

Dans la soirée de ce même jour 23, à une heure assez avancée, la même personne dont nous avons parlé vint nous dire que M. de Bruck était disposé à accepter le traité tel qu'il avait été combiné avec lui; qu'il serait même prêt à le signer dès le jour suivant, en acceptant la déclaration que nous lui ferions que nous ne signerions le traité qu'après la pubblication d'une amnistie. Nous nous bornâmes à répondre que nos instructions nous défendaient absolument de signer le traité avant que l'amnistie fût publiée.

Le lendemain, 24 juillet, nous nous rendîmes chez M. de Bruck pour lire ensemble le traité et les articles additionnels. Nous lui lûmes en même temps la déclaration dont il a été question ci-dessus, dont nous envoyâmes, le même jour, une copie au ministère. Comme il fit quelques objections, et qu'il parut croire que les termes dans lesquels elle était rédigée étaient de nature à indisposer son cabinet, et à devenir un obstacle à la concession de l'amnistie, nous ne crûmes pas devoir nous refuser à y apporter quelques modifications. D'après la nouvelle rédaction cette déclaration constatait bien positivement cependant que le gouvernement du Roi ne pourrait accepter la paix, qu'autant que l'amnistie serait accordée; qu'elle serait une garantie sûre pour les propriétés, et pour les individus du royaume Lombard-Vénitien qui avaient pris une part quelconque aux derniers évènemens, soit qu'ils se trouvassent dans le pays, soit qu'ils eussent émigré; M. de Bruck nous répéta qu'il ne pouvait prendre aucun engagement positif à cet égard, et nous renouvelâmes nous-mêmes la déclaration que la Sardaigne ne pourrait signer la paix qu'autant que l'amnistie serait accordée. Au reste, nous restâmes d'accord que nous échangerions, dans la journée, cette déclaration contre celle par laquelle M. de Bruck devait prendre l'engagement personnel d'être prêt à signer la paix aux conditions convenues.

M. de Pralormo, pensant qu'il était à propos de mettre à profit les anciennes rélations qu'il avait eues avec M. le prince de Schwarzemberg, pour l'intéresser à la concession d'une amnistie, nous fûmes d'acord qu'il écrirait à ce ministre une lettre, dans laquelle il ferait part des graves raisons qui rendaient indispensable cet acte de conciliation, et qui ne permettaient pas au gouvernement du Roi de faire la paix, s'il n'était pas accordé.

Dans la conférence que nous venons de résumer, M. Pralormo remit à M. de Bruck cette lettre qu'il se chargea d'envoyer à sa destination.

Le soir de ce même jour nous allions porter à M. de Bruck la déclaration dont nous venons de parler, signée de nous, lorsqu'il vint nous remettre celle par laquelle il déclarait être prêt à signer le traité convenu dont elle accompagnait la copie. En même temps il nous dit de nouveau qu'il craignait que les termes dans lesquels la notre était conçue, et qui paraissaient établir les clauses de l'amnistie que le gouvernement impérial devait accorder, ne vînssent à produire un facheux effet à Vienne, et nuire au résultat que nous désirions. Il proposa donc une nouvelle rédaction, d'après laquelle nous nous serions bornés à dire, que nous signerions le traité *aussitôt que la question de l'amnistie aurait reçu une solution favorable.*

Nous ne fîmes pas d'abord d'objection sérieuse à cet égard à M. de Bruck; mais après qu'il nous eût quitté, et après avoir pris le temps d'y mieux refléchir, nous crûmes voir dans le vague de cette expression: *une solution favorable*, un moyen de ménager au gouvernement impérial la facilité d'offrir une amnistie illusoire, et de placer celui de S. M. en quelque sorte dans l'obligation de l'accepter dans des conditions elles-mêmes un peu vagues. Nous résolûmes donc d'insister sur la rédaction convenue précédemment, et M. le comte de Pralormo se chargea d'aller expliquer à M de Bruck les raisons qui nous empêchaient d'adopter une autre rédaction de cette déclaration que, d'ailleurs, nous avions déjà envoyée à notre gouvernement.

M. de Pralormo n'ayant pu réussir à le persuader, lui proposa de laisser en suspens la solution de ce point, et de ne pas retarder pour autant le départ de M. de Metzburg, qui porterait à Vienne le traité convenu sans notre déclaration. La question étant restée indécise, et comme la soirée était déjà fort avancée, nous pensâmes n'envoyer la copie du traité à M. de Bruck que le matin suivant. Mais, au milieu de la nuit il nous l'envoya demander par le baron de Metzburg qui devait la porter à Vienne, et qui essaya encore de nous engager à modifier notre déclaration dans le sens désiré par M. de Bruck. Ses efforts ayant été inutiles, M. de Bruck, à qui il alla à rendre compte, se décida à l'expédier à Vienne cette nuit même, porteur de notre déclaration et de la copie du traité qu'elle devait accompagner.

Quelques jours après, M. de Bruck étant venu nous faire une visite de simple politesse, nous en prîmes occasion pour lui parler de la nécessité que les ducs de Parme et de Modène accordâssent, comme l'Autriche, une amnistie à leurs sujets compromis dans les derniers évènements. M. de Bruck répondit que le duc de Modène en avait déjà donné une, et qu'il ne mettait pas de doute qu'on en obtînt également une du duc de Parme. Il nous envoya plus tard les diverses notifications publiées dans le duché de Modène à ce sujet, et nous les soumîmes au ministère le 29 juillet.

Quelques jours s'écoulèrent, pendant lesquels le plénipotentiaire autrichien attendait une réponse de Vienne. Enfin, le 2 août, il vint nous déclarer officiellement que son gouvernement, prenant en considération la position du Piémont, avait reconnu la nécessité de donner une amnistie à la conclusion définitive de la paix; que cette amnistie émanerait sous la forme d'une proclamation de M. le maréchal Radetzky; que toutefois le gouvernement impérial tenait à ce que cette amnistie ne parût pas une condition imposée à l'Autriche; que lui, M. de Bruck, ayant été chargé, sous sa responsabilité personnelle, de régler cette pubblication, d'après cette considération il croyait que le moyen le plus simple était de publier l'amnistie après la signature, mais avant la ratification du traité; qu'il nous en donnait parole au nom de son gouvernement, et que le maréchal Radetzky en donnerait lui-même la sienne au Roi dans une lettre qu'il lui écrirait.

Nous répétâmes à cette occasion ce que nous avions dit bien souvent relativement au devoir du gouvernement du Roi, de ne pas faire la paix sans amnistie. Nous ajoutâmes que l'honneur exigeait qu'on fit connaître au Parlement que c'était avec cette intention bien arrêtée que nous avions suivi les négociations de la paix; que les ministres du Roi, et ceux des plénipotentiaires qui étaient députés devaient être libres de faire cette déclaration à la Chambre. M. de Bruck répondit qu'il n'avait pas d'objection à faire à cela, et qu'il était tout naturel que les faits fussent connus tels qu'ils s'étaient passés.

Nous dûmes faire connaître à M. de Bruck que nous ne pouvions faire une réponse à la proposition de ce moyen de publication d'une amnistie, sans avoir connaissance du texte de la proclamation du maréchal. Il se récria d'abord sur cette prétention, mais, comme il nous dit aussitôt, que le maréchal envoyait à S. M. une copie de sa proclamation, nous ne crûmes pas devoir faire d'autres objections.

Nous crûmes aussi devoir faire quelques observations à M. de Bruck sur la convenance de réduire le nombre des personnes exceptées de l'amnistie. Il nous fit la réflexion que cette note avait été faite par le maréchal Radetzky; que lui, M. de Bruck, n'était pas en position de connaître les personnes qui y seraient comprises; que, sur ces observations, le maréchal en avait déjà rayé plusieurs noms, et que peut-être il consentirait à en rayer d'autres encore.

Nous revînmes sur la nécessité d'une amnistie pour les sujets du duché de Parme, et il nous assura que le général qui commande dans ce duché (le général Sturmer) avait déjà publié un décret, par lequel l'entrée n'en était interdite qu'à un petit nombre d'individus, que le duc tenait à proclamer une amnistie en revenant dans ses états, ce qui aurait lieu aussitôt après la paix.

Le 3 août, M. de Bruck nous remit la lettre que le maréchal Radetzky adressait au Roi au sujet de l'amnistie, ainsi qu'une note verbale de lui, relative aux dispositions qui ont été prises dans le duché de Parme au sujet des personnes compromises dans les derniers événemens, et à la réserve du souverain de ce pays d'accorder une amnistie à son retour dans ses états. Nous transmîmes cette note au ministère, pour savoir si elle lui semblait suffisante.

En même tems M. de Bruck nous proposa une variante de fort peu d'importance à l'article 2 de ceux additionnels, que nous crûmes pouvoir approuver, car elle substituait simplement au mode de payement des inscriptions au moyen de lettres de change payables à Vienne ou à Paris, celui de lettres de change payables seulement à Paris.

M. de Bruck nous fit ensuite proposer par une tierce personne une autre rédaction du même article 2, d'après laquelle l'Autriche accepterait des inscriptions de rente, au chiffre hypothétique de 80 fr. pour chaque 5 fr. de rente; mais il se réservait à cet égard l'approbation de son gouvernement, auprès de qui il l'avait vivement appuyé. Nous nous empressâmes de soumettre cette proposition au ministère.

Le 6 août, au matin, nous reçûmes de M. le président du conseil une dépêche, dans laquelle il nous prescrivait de demander quelque nouvelle extention à l'acte d'amnistie, c'est-à-dire, de connaître la liste des exceptions, la concession de l'émigration légale en faveur des individus non compris dans l'amnistie, afin qu'ils pussent disposer librement des propriétés qu'ils possèdent dans le royaume Lombard-Vénitien; enfin de demander l'insertion d'une phrase quelconque propre à rassurer les sujets qui se trouvent déjà dans ce royaume contre toute poursuite à raison des événemens passés. Enfin il nous était prescrit de demander que les ducs de Parme et de Modène accordâssent une amnistie au moins semblable à celle de l'Autriche, et de faire une déclaration d'après laquelle il serait entendu que l'acte d'accession des ducs au traité de paix devrait être suivi de la publication de cette amnistie dans leurs états, et que ce ne serait qu'à cette condition que leur accession serait acceptée par nous.

Nous crûmes à propos de porter ces diverses demandes à la connaissance de M. de Bruck par une voie indirecte, sauf à aborder ensuite la question directement avec lui, selon la manière dont il les aurait accueillies. Il était naturel de s'attendre que la demande de donner cette nouvelle extension aux conditions de l'amnistie rencontrerait plus d'une difficulté. Nous crûmes d'abord convenable, au lieu de demander communication de la liste des exceptions, de demander la spécification du nombre de ces personnes, et l'indication de la réduction de ce nombre à son *minimum*. De cette manière, nous évitions une exigeance qui n'avait guère de chances d'être accueillie, et, d'un autre côté, l'inconvénient d'avoir à discuter les noms dont la liste se serait composée; de devoir ainsi accepter le refus du gouvernement autrichien de comprendre certains d'entr'eux dans l'amnistie, et dès-lors de supporter l'odieux de n'avoir pas fait admettre ces exclusions. Au contraire, en faisant spécifier le nombre des exceptions, et en mettant ensuite tous nos efforts à en faire réduire le nombre, comme nous y sommes ensuite parvenus au-delà de nos espérances, nous ne compromettions point la dignité du gouvernement du Roi, et les Lombards devraient lui rendre la justice de reconnaître qu'il avait fait tout ce qui était en lui pour faire réduire le nombre de ceux qui devaient être exceptés de l'amnistie. Sur ce rapport, comme sur les autres points de l'amnistie, nous croyons, et le ministère a bien voulu le reconnaître, que nous avons obtenu toutes les concessions qu'il était possible de faire accorder aux personnes compromises dans les derniers événemens.

Enfin, après de nombreux pourparlers, qui prirent toute la journée du 6 août, nous réussîmes à obtenir la promesse formelle que la proclamation du maréchal Radetzky, dont le texte nous avait été communiqué, serait variée dans le sens des demandes que nous avons résumées ci-dessus. Ces difficultés écartées, rien ne semblait plus s'opposer à la signature du traité, et il y fut procédé le 6 août, à dix heures du soir.

Au moment de le signer, nous avons fait verbalement à M. de Bruck la déclaration qui nous avait été prescrite rélativement au duc de Parme, sans parler de celui de Modène, qui a déjà donné une amnistie, et M. de Bruck nous a déclaré que, avant la ratification du traité, le duc de Parme publierait une amnistie semblable à celle de Modène, ou à celle de l'Autriche.

Ainsi s'est terminée cette longue et difficile négociation, dans laquelle nous avons la conscience de n'avoir rien négligé pour adoucir des conditions qui, si elles sont onéreuses pour notre pays, ne blessent du moins ni sa dignité, ni son honneur. *(Continua)*.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 settembre.

Presidenza di LORENZO PARETO.

Processo verbale. — Sunto di petizioni. — N. 3 progetti di legge presentati dal ministro di grazia e giustizia. — Interpellanze del dep. Franchi al ministro dell'istruzion pubblica intorno allo stabilimento delle scuole per le maestre. — Risposta del medesimo. — Discussione del progetto di legge relativo ai cavalli di truppa da rimettersi ai privati. — Osservazioni del ministro della guerra. — Nuovo progetto del deputato Dabormida. — Invio alla commissione del medesimo unitamente a quello in discussione. — Ricomposizione degli uffizi.

La seduta è aperta alle 1 e 3/4

Letto il processo verbale non è immediatamente approvato per mancanza di deputati.

Il signor Michelini legge il consueto sunto delle petizioni.

La Camera è in numero ed approva il verbale.

Varie petizioni sono dichiarate d'urgenza

Il ministro di grazia e giustizia sale alla ringhiera e dà comunicazione di tre progetti di legge, nel primo dei quali relativo alla riabilitazione dei soldati di giustizia è proposta la capacità civile e politica di essi

Il secondo riflette le istruzioni giudiziarie da pubblicarsi non più nel giornale della divisione, ma a scelta del magistrato d'appello.

Il terzo riguarda alcuni miglioramenti da introdursi nell'ordine della procedura.

Sono all'ordine del giorno le interpellanze del deputato Franchi al ministro dell'istruzion pubblica

Franchi. L'interesse dell'educazione popolare, e gl'inconvenienti che derivano dagli indugi anche brevi che si frappongono nello svilupparla mi hanno indotto a pregare il signor ministro a voler rischiarare alcuni dubbi. Si avvicina a gran passi il tempo in cui i comuni debbono in adempimento dell'articolo 134 della legge 7 ottobre 1848 provvedere in aggiunta di quanto già si faceva prima per l'istruzione maschile anche per l'istruzione elementare femminile. Questo nuovo sviluppo dato all'istruzione elementare richiederà sul principio molto maggior aiuto di quanto non richiede l'istruzione elementare maschile. Quindi sembra più necessario che dal ministero dell'istruzione pubblica si indichino quelle norme che debbono seguirsi dai comuni per mandare ad effetto quell'ordine che la legge nei comuni non diede che relativamente alle spese da imporsi nel bilancio. Quindi io lo pregherei a volerci dire: primo, se crede che una grande quantità o almeno la maggior parte dei comuni più cospicui dello Stato sieno posti in grado di adempiere a questa legge, e di adempierla in modo corrispondente allo spirito della legge stessa e del voto delle popolazioni.

In secondo luogo lo pregherei a dirci se egli crede che i comuni che vogliono provvedere all'istruzione femminile possano essere in grado di trovare un numero sufficiente di maestre le quali abbiano le qualità necessarie per essere non solamente insegnatrici di sillabe, ma vere educatrici dell'infanzia

Io lo pregherei pure a dirci se egli crede che le disposizioni contenute nelle R. patenti del 15 gennaio 1846, ed il modo col quale furono poste ad esecuzione possano dare una guarentigia sufficiente a coloro i quali vogliono affidare l'educazione dell'infanzia alle maestre munite di patenti, cioè se queste stesse maestre sieno dotate veramente delle qualità intellettuali e morali che si richieggono.

Pregherei pure il sig. ministro ad avere la compiacenza di dirci, se ove il disposto di quelle patenti non fosse sufficiente, non sarebbe necessario, anzi urgente, di aprir scuole in proposito, le quali potessero supplire a quelle grandissime lacune che, a parer mio, lasciano sussistere le disposizioni delle R. patenti.

Credo benissimo che le difficoltà che attraverseranno il riaprimento di queste scuole saranno moltissime e gravi: però io pregherei il sig. ministro a dirci se egli non crederebbe possibile il provvedere per tutte le provincie dello Stato all'aprimento di alcuna di queste scuole, le quali servirebbero e di esperimento e di aiuto nelle due principali città del regno, cioè Genova e Torino, tanto più che io credo che siasi già fatto a quel proposito una domanda speciale al ministero per parte del municipio di Torino, il quale ha convalidato il suo desiderio, coll'offerta di una cospicua somma annua.

Io spero che la risposta che il sig. ministro avrà la cortesia di darci, farà cessare molti dubbi e molti timori che nacquero tanto in me, quanto in altri membri della Camera, cioè che molti comuni avessero poi a recar pretesto di mancanza di tempo.

Spero che questa risposta ci dimostrerà che non sono vane parole le lusinghe più volte ripetute, che si sarebbe attivamente provveduto all'educazione popolare E noi faremo plauso al ministro per l'amore e la sollecitudine con cui egli intenderà provvedere all'educazione pubblica, la quale nel discorso della Corona è chiamata il più importante bisogno dell'epoca nostra.

Ministro dell'istruzione pubblica. Facendo plauso al nobile e generoso zelo dell'onorevole deputato Franchi, il quale in questa materia che è di tanta importanza ha dato un nobile e segnalato esempio del suo amore pel pubblico bene, io mi accingo a rispondere (riservandomi per non poter avere pel momento tutti gli elementi presenti, a dare più tardi una risposta più compiuta), mi accingo, dico a rispondere ai capi principali delle sue interpellanze.

Lo stato in cui si trova l'educazione femminile, e quello delle scuole che si trovano aperte, sebbene lontane nella massima parte dal raggiungere lo scopo che forma il desiderio di tutti, io avrò l'onore di presentarlo domani, mentre tutti gli elementi sono già in pronto, e poco mi costerà il recarli per dare la dovuta soddisfazione. Molte provincie animate da un lodevole zelo e penetrate dall'importanza dell'istruzione e dell'educazione, massimamente femminile, dove è riposta tutta la speranza dell'avvenire, hanno già bilanciate molte somme cospicue per aprire nuove scuole. In generale però posso dire che l'onorevole deputato Franchi ha indovinato le vere cause per cui queste scuole sono ben lontane dal poter corrispondere allo scopo che forma il comune desiderio, ed è il difetto di maestre, di modo che lo scopo del ministro di pubblica istruzione, riguardo alle scuole maschili, è più specialmente riguardo alle femminili è rivolto appunto a formare delle maestre E le provincie, considerando questo doppio bisogno hanno già pensato in molti capi-luoghi a somministrare i mezzi per stabilire le scuole di metodo sì per i maschi come per le femmine. Intanto non vi ha dubbio che col divisamento dell'onorevole deputato Franchi (lo nomino non solo come membro di questa commissione, ma come autor principale di questa benemerita istituzione) è di stabilire una scuola in Torino con tutta la latitudine che sia possibile.

Sarà utile per ottenere poi un buon esito, perchè formandosi delle buone maestre ed avendo degli stipendii proporzionati andranno nelle diverse provincie, massime ne' capoluoghi ad aprire queste scuole. Il ministro d'istruzione pubblica ha pochissimi mezzi a sua disposizione.

L'onorevole deputato Franchi può addurre la prova del mio buon volere quando sono stato invitato per un piccolo sussidio. Quando mi sia dato poter avere un largo budget, io sicuramente concorrerò di cuore a questa istituzione, giacchè ritengo come una verità cardinale che l'istruzione pubblica deve avanti tutto procurare di formar buone madri di famiglia; che quando avremo provveduto ad avere buone madri siamo certi avremo pur buone generazioni (*bene! bravo!*)

Franchi. Ringrazio il signor ministro degli schiarimenti che ha voluto dare e delle parole cortesi che vi ha aggiunto, e sono persuaso dacchè egli ha accennato alla ristrettezza del bilancio, che non troverà certamente nella Camera veruna difficoltà di aumentare le proporzioni di quel bilancio che sono eccessivamente ristrette. Giovami quindi sperare che allora sarà mandato ad effetto il desiderio comune, e nel ministero e nella Camera

Cadorna domanda egli pure qualche schiarimento sul progetto in discussione; si unisce alle istanze del deputato Franchi perchè si provveda all'istruzione femminile di cui vi è ora quasi perfetta assenza. Domanda se sia stata applicata la legge del 4 ottobre 1848 colla quale tutte le corporazioni insegnanti religiose, erano assoggettate ad esami, erano distrutti i privilegii. Non doversi far distinzione tra corporazioni, siano maschili che femminili. Quando tutti non sieno considerati come eguali davanti alla legge, sarebbe un'aperta violazione della medesima

Ministro dell'istruzione pubblica. Io ringrazio l'onorevole deputato Cadorna di avermi somministrata un'occasione per dissipare certi falsi rumori che possono essere sorti a questo riguardo. Egli è certissimo, che io ho sempre avuto per norma la più perfetta legalità ed esattezza nell'osservanza della legge: e certamente, come diceva l'onorevole signor deputato, un'infrazione la più scandalosa si commetterebbe nel voler conservare i privilegi, sia a favore di religiosi che di religiose; e credo che non vi sia alcuno che possa oppormi di avere autorizzato un tale abuso. Dirò anzi, che tutta questa pratica io la ho esattamente rassegnata al consiglio superiore per la pubblica istruzione, anzichè aver mai voluto a mio talento abusare. Negli articoli 54 e 55 del decreto reale 4 ottobre sono eccettuati soltanto coloro i quali avessero dato prova di una distinta capacità, e su ciò mi riferii al giudizio del prelodato consiglio composto di prudentissime persone ed abbastanza note all'onorevole deputato.

Niuno perciò è stato dispensato dall'esame, se non presentando sufficienti garanzie d'una sperimentata perizia

Il padre Garassini, noto ai signori deputati genovesi, s'interessò perottenere l'esenzione di tutti gli Scolopii destinati all'insegnamento, dopo che il consiglio ne dichiarò solo 7 meritevoli. Eppure finora non ha ottenuto favore, nè potrà ottenerlo, se non facendo constare che per errore di puro fatto, ossia per non conoscersi i saggi della sua distinta perizia è stato finora considerato fuori del caso eccezionale.

Riguardo alle maestre non dissimulo essersi eccitato il dubbio se l'obbligo dell'esame alle medesime dovesse estendersi atteso che mancava la letterale disposizione della legge; ma io ponendo mente al principio che osservare le leggi, non è attaccarsi alla corteccia, ma ottemperare alla mente, ho perseverato nel proposito di obbligarle all'esame, tale ancora essendo l'avviso del consiglio superiore. Ecco il vero stato delle cose. Se sarà necessario, darò in proposito altri schiarimenti; ma intanto prego l'onorevole sig. deputato di volersi persuadere che ho serbato sempre in tutte le cose la più scrupolosa legalità.

Cadorna dice che è lieto che s'asi ristabilito il principio che in quanto alle monache non può esservi dubbio se debbano o no essere soggette alla legge emanata.

Parola domanda al ministro che emetta ordini ed istruzioni ai vescovi i quali hanno fatta protesta di non voler lasciare seguire veruna visita, nè veruna ispezione in certi collegi o seminarii, o in scuole rette da religiosi

Cita un fatto di Cuneo in cui l'autorità superiore frappose ostacolo quando si trattò di venire agli esami della scuola di metodo, e l'esame non fu dato.

Quindi è che non potendosi dar tutti gli esami in quegli istituti, i corsi non sono regolari, e la legge del 4 ottobre 1848 non può essere eseguita.

Ministro dell'istruzione pubblica. Non posso negare che alcuni vescovi abbiano trascurata l'esecuzione di questa legge ma la maggior parte però l'hanno adempiuta. Può essere persuaso il signor deputato Parola che quei vescovi che non si uniformeranno alla legge, si pentiranno o tosto o tardi del loro procedere (*bravo! bravo!*), perchè non saranno considerati per validi i corsi dove non venne eseguita la legge; questo è il privilegio che la legge mi accorda e posso assicurare che io non trascurerò questo punto per non mancare alla legalità (*applausi prolungati e vivissimi*).

È all'ordine del giorno la discussione sulla legge che tratta dei cavalli di truppa da rimettersi ai particolari

Il progetto di cui il presidente dà lettura è il seguente:

PROGETTO DELLA COMMISSIONE

Art. 1. Il governo è autorizzato a rimettere cavalli di truppa ai privati dello Stato consenzienti risponsabili, previa stima del loro valore mercantile e della presunta loro durata, non maggiore d'anni otto.

Art. 2. I privati che avranno ricevuto cavalli di truppa, incorreranno l'obbligazione di ritenere e di rappresentare i cavalli ricevuti, od in loro difetto altri cavalli capaci di egual buon servizio, pendente il lasso di tempo della rispettiva loro durata a norma dell'art. 1, trascorso il qual tempo saranno sciolti da ogni obbligazione.

Art. 3. Ogniqualvolta nel lasso di tempo prefisso la nazione dovesse porsi sul piede di guerra, il governo avrà il diritto di valersi di detti cavalli durante la guerra.

Le cavalle in istato di gestazione o di allattamento vanno esenti dall'obbligazione anzidetta.

Art. 4. Il ministro di guerra e marina prenderà gli opportuni concerti coll'amministrazione del Demanio per l'esecuzione della presente legge.

Menabrea sviluppa i motivi del suo voto contrario al medesimo.

Ministro della guerra. Signori! Siccome io fui allevato in Francia, spero mi permetterete di valermi della lingua francese, per me assai più famigliare della italiana. E innanzi tutto vi ringrazio, o signori, d'aver ritardato fino ad oggi la discussione del progetto di legge che vi fu presentato. Con ciò mi avete dato agio a studiare alquanto codesta importante questione, e a sottoporvi alcune considerazioni. Signori! Io non ho ambito il difficile carico che mi è affidato. Ho ceduto alle istanze benevole dell'augusto Re nostro e degli onorevoli miei colleghi, non per altro che per fare atto di buon cittadino. L'idea di poter essere utile all'esercito, e la speranza di ottenere le vostre simpatie colla mia parola franca e sincera mi hanno fatto risolvere, non senza apprensione, ad intraprendere una carriera che non è la mia. Quindi è che io vi prego a volermi giudicare dagli atti, non dalle parole; poichè riguardo a queste, non mi fo illusioni di sorta, mentre non ignoro la mia insufficienza.

Il ministro imprende quindi a discorrere del progetto di legge entrando in minuti particolari. Prova l'analogia del progetto del maggior Cavalli con un fatto nel 1841 — Accenna al dibattimento seguito in proposito, al rifiuto del medesimo. Prova come da codesta rimessione, anche a persone risponsabili, non si avrebbe nessun vantaggio, mentre coloro che se ne varrebbero sarebbero i maestri di posta, i vetturini, i concessionarii d'omnibus ecc., quindi i cavalli deterioreretebbero al punto che quando il governo ne avesse d'uopo non potrebbe più valersene; tocca delle difficoltà grandi che s'incontrerebbero per le tante eventualità, e più per litigi che ne seguirebbero.

Propone di tenere il metodo seguente: espone le cifre delle somme acquistate dalla vendita di quelli inferiori, e lascia comprendere come continuando la vendita s'avrebbe un milione circa. Conchiude con dire che il nuovo sistema è pernicioso, che intanto è sospesa la vendita con danno dei soldati trattenuti *ad hoc* fino a nuovo ordine.

Franchi aggiunge altre considerazioni dal lato finanziario. Dice come in questi frangenti un milione debba essere posto a calcolo; trova che la legge quale è proposta lascia un immenso arbitrio a chi deve farla eseguire; non potersene trarre gran profitto; essere indispensabili gli ispettori; doversi pagare; non poter tornar gradita la loro visita ai proprietari che godono la cosa; essere in fine grandi e certi gli inconvenienti.

G. B. Michelini rispondendo ai preopinanti che hanno combattuto il progetto di legge, osserva che se allorchè nel 1841 si è rimesso il nostro esercito sul piede di pace, non si è creduto opportuno di adottare un progetto simile a quello che si propone attualmente, ciò non dimostra che tale progetto non sia utile, e che in cosa di sì grande importanza è bene che l'esperienza decida una volta: aggiunge che si è appunto tale esperienza che si vuole fare, l'articolo primo lasciando al ministero la facoltà di collocare quel numero di cavalli che crederà opportuno, e di vendere gli altri.

Le circostanze allegate, dice egli, di non farsi grande uso di cavalli in agricoltura, e della difficoltà di trovare persone risponsabili presso cui collocare i cavalli, non avranno altro effetto che di diminuire il numero dei cavalli che in tal guisa si collocheranno; ma ad ogni modo questo numero sarà sempre assai considerevole e di grande utilità pel caso di nuova guerra.

Osserva poscia che se il prezzo medio dei cavalli sinora venduti è di lire 200, come allegava il signor ministro della guerra, v'ha molto da temere che coll'avvicinarsi della cattiva stagione tale prezzo molto diminuisca; ed appunto per ovviare a tale danno il governo potrebbe trovare un ripiego nel progetto di legge.

Egli dice per ultimo che devesi continuare la vendita dei cavalli finchè se ne può trarre un prezzo non troppo basso, persuaso che la legge sarà sanzionata prima che tutti i cavalli siano venduti.

Continua la discussione tra il ministro della guerra, Mellana, Jacquemoud (il medico), Cavalli e Serpi — Chiusa la discussione generale, si comincia a discutere sul primo articolo.

Dabormida combatte il progetto, e ne propone un altro in via di emendamento.

La Camera dopo nuova discussione in proposito delibera che sia rimandato alla commissione il primo progetto coll'ultimo del generale Dabormida, acciò ne sia coordinato un nuovo.

Si procede alla estrazione a sorte de'deputati che dovranno comporre gli uffizii.

La seduta è sciolta alle 5 1/4.

Ordine del giorno di domani: Discussione sui progetti di legge. Aumento degli stipendii agli impiegati della magistratura, e abolizione de'maggioraschi, fidecommissi, ecc.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreto del 12 settembre 1849 richiamò al servizio l'intendente generale cavaliere Pietro Brancaleone Carlo Spinola, intendente in ritiro, applicandolo all'intendenza generale di Genova, con facoltà di far le veci dell'intendente generale in caso di assenza o d'impedimento, e d'intervenire alle adunanze del consiglio dell'intendenza generale

— *Elezioni politiche da seguire il 16 del corrente settembre.*

IL SINDACO DELLA CITTA' DI TORINO.

Veduta la legge del 17 marzo 1848;

Visto il reale decreto del 28 ultimo scorso agosto, col quale sono convocati, fra gli altri, i collegi III, IV, VI e VII di questa città per procedere ad una nuova elezione dei loro deputati al Parlamento nazionale per mezzo degli elettori compresi nelle liste formate per le ultime elezioni;

Notifica

Che alle adunanze degli elettori convocati per il giorno 16 di questo mese dal succitato decreto reale sono destinati i seguenti locali cioè:

III collegio. Sezione I. *Elettori iscritti nelle liste, come sovra ultimamente formate, aventi li certificati dal n. 1 al n.* 300, sala terrena del collegio notarile nel palazzo dei magistrati della Camera dei conti e d'appello.

Sezione II. *Idem dal n.* 301 *al n.* 581; sala al 1.o piano annessa agli uffizi dello Stato maggiore della milizia nazionale nella casa adiacente alla chiesa dei santi Martiri in dora-grossa.

IV collegio. Sezione I. *Idem dal n.* 1 *al n.* 300; salone al 1.o piano nel palazzo civico.

Sezione II. *Idem dal n.* 301 *al n.* 571; salone al 1. piano nel palazzo di S. A. R. il duca di Genova sulla piazza s. Giovanni con accesso dalla scala a destra.

VI collegio. Sezione unica. *Tutti gli elettori insieme n.* 300; oratorio nel collegio nazionale del Carmine, via del Carmine n. 5, p. 3.

VII collegio. Sezione unica. *Idem n.* 341; sala nell'edifizio delle scuole elementari, via dei macelli, n. 0, casa della città.

I locali avanti designati saranno aperti agli elettori come sovra iscritti alle ore otto del mattino di detto giorno 16 corrente, acciò si possa dal presidente o consigliere del magistrato d'appello, che avrà la presidenza provvisoria di ciascun collegio o sezione, aprire la seduta alle nove precise.

Gli elettori avranno l'ingresso nel luogo dell'adunanza del collegio o sessione che rispettivamente appartengono, mercè la presentazione del certificato d'iscrizione stato loro distribuito in occasione delle ultime elezioni seguite in luglio ultimo scorso.

Coloro fra di essi che più nol ritenessero, potranno dirigersi alla segreteria della città, e nell'ufficio al primo piano, a cui si ha l'accesso dalla scaletta a mano sinistra entrando nel palazzo civico dal lato della piazza nei tre giorni che precedono la riunione dei collegi, dalle 9 mattutine alle 5 pomerid

Qualora, dopo la prima votazione, non riesca eletto il deputato, gli elettori s'intenderanno convocati pel giorno di lunedì 17 immediatamente successivo, onde procedere ad una nuova votazione a termini dell'art. 93 della succitata legge elettorale 17 marzo 1848.

Torino, dal palazzo di città, il 12 settembre 1849.

Il sindaco Pinchia.

— Troviamo nell'*Opinione* di quest'oggi:

Fra due o tre giorni va ad uscire il programma del cerimoniale pel ricevimento della salma di Carlo Alberto. Se siamo bene informati, esso stabilirebbe, che il carro che la trasporta da Genova a Torino, abbia a fare sette fermate, a Ronco, in luogo tra questo e e Novi, a Novi, ad Alessandria, ad Asti, a Poirino, a Carignano donde verrebbe ad entrare nella capitale per la Porta Nuova. La guardia nazionale l'accompagnerebbe di terra in terra, rilevandosi in ciascuna di quante trovansi sullo stradale. Gli farebbero seguito le deputazioni delle due Camere, e molti distinti personaggi della Corte. Le due Camere, tutta la magistratura e rappresentanze di ogni comune andrebbero ad accoglierlo all'entrata nella capitale. Dopo il funerale solenne, che compirassi nella chiesa metropolitana, il cadavere rimarrebbe esposto per tre dì nella sala maggiore del palazzo Madama. Dopo sarebbe portato processionalmente alla Gran Madre di Dio, donde infine recherebbesi al santuario di Soperga.

Alessandria, 13 *settembre*. — (Dall' *Avvenire*). I forti avanzati della cittadella sono disarmati: obici e cannoni d' assedio, che con tanta premura erano stati tolti dalla cittadella sono nuovamente rimessi al loro posto.

Genova, 13 *settembre*. — (Dalla *Gazzetta di Genova*) — Assistemmo lunedì dal Molo vecchio ad un'esercitazione di nuoto, a cui prendevano parte soldati dei corpi della guarnigione. Vi intervenivano il luogotenente generale regio commissario, e gli altri ufficiali generali superiori, e molti dei subalterni, in perfetta uniforme del grado.

Un numero di soldati prescelto per ciascheduno dei corpi, di Real Navi, brigata Savoia, brigata Pinerolo e bersaglieri, gettandosi nell' acqua da grandi altezze sfilavano successivamente a nuoto, ed in bell' ordine, su tre righe avanti al regio commissario, ed eseguivano sempre nell'acqua i loro movimenti, corpo per corpo, di marcia avanti in battaglia, poi di conversione e poi di ritirata per fianco. Facevano quindi i medesimi movimenti i maestri di nuoto, in armi e bagaglio, preceduti da alcuni ufficiali addetti alla scuola, e l' esercitazione terminava con una corsa a nuoto ancora corpo per corpo.

Lo straordinario concorso del regio commissario e dei molti ufficiali accennava quasi ad un esame dei risultati ottenuti in un' istruzione introdotta in questa guarnigione e quindi nell' armata da pochi mesi. — Noi lodando tali risultati che ci persuasero essere possibile mediante le dovute cure, ed il tempo, ottenere tutto dal soldato della nostra armata, lodiamo maggiormente ancora l'idea, che ci dimostrerà quale sia la nuova via, in cui gli ufficiali pervenuti nella milizia al sommo delle cose, vogliano entrare. — Confortiamo il governo a secondarli e quando sieno istituite in tutte le principali guarnigioni, scuole ginnastiche, scuole di nuoto, e quelle altre più conformi all' educazione militare, avremo ad esso un miglioramento fisico e morale nell'armata, ed utili istruzioni ai cittadini che tornando dal quartiere alle case loro, potranno giovare assai sia negli incendi, sia negli straripamenti dei fiumi, a cui tanto andiamo soggetti.

Venezia, 11 *settembre*. — (*Gazzetta di Venezia*).—Ieri mattina, con parte del suo stato-maggiore, è passato per Mestre S. E. il comandante in capo l'armata d'Italia, feld-maresciallo conte Radetzky, avviato alla volta di Vienna. Crediamo sapere che ieri stesso la prefata E. S. ha pernottato a Pordenone, per indi recarsi a Cilly, e di là sulla strada ferrata alla città capitale e di residenza.

Roma, 9 *settembre*. (Cart. dello *Statuto*). — Il Santo Padre, lo avrete saputo, d'altronde non è stato accolto a Napoli con quei segni di giubilo e d'affetto che al solo nominar Pio IX prorompevano, due anni sono, in mezzo alle popolazioni d'Italia. La diplomazia ridotta quale è all' ufficio, non certamente nobile e grande, di stillar per lambicco tutte le piccole cose per trarne fuora bolle di sapone, la diplomazia almanacca, ve ne assicuro, su questo fatto. La parte illiberale insinua non avere il S. P. date ancora sufficienti malleverie alla causa dei troni per tirare a sè gli animi degli assolutisti; la parte liberale per lo contrario ne argomenta la necessità delle concessioni, per fare fondamento alla restaurazione coll'amore dei popoli.

Da Parigi vengono continuamente ordini di insistere si crede a Parigi potersi tagliare il nodo coll'efficacia del volere, e l'ardire del domandare, lo che è indizio di buona volontà certo, ma di poca conoscenza della natura degli ostacoli da superare. La gente che deve eseguire qui gli ordini di Parigi, non crede si possa e si debba fare scandalo grave, e procacciare una rottura clamorosa, e però si contenta di inceppare l'azione del governo cardinalizio con parziali opposizioni.

Quali sono sin qui i frutti di questa politica? — Recapitolerò i fatti con alcuni cenni generali, i quali, se non m'appongo al falso, sono molto significativi.

Nello Stato romano, dopo la restaurazione non sono stati chiamati nè a ministeri nè a funzioni pubbliche importanti *alcuno* degli uomini che fecero parte della consulta di Stato del 1847, del consiglio di Stato, della Camera dei deputati, della Camera dei pari, nè alcuno degli ex-ministri nè degli ex-prolegati laici. Questa esclusiva a 200 individui circa, che si debbono ritenere i più dotti, ed onesti, posciachè ed il principe ne onorò gran parte di fiducia, ed il *paese legale* elesse l'altra parte, non importa essa restaurazione cieca, e governo di casta?

Debbono andare in esiglio, se voglion recare in atto ciò che è comandato, fra deputati all'Assemblea costituente, e presidi di provincie, e capi dei circoli ed altri, 300 individui forse.

Trecento proscritti sommati ai 200 esclusi di cui sopra! — Proseguiamo.

Tutti gli impiegati governativi e *municipali*, che hanno aderito alla repubblica, tutti i *magistrati municipali* che hanno servito alla repubblica sono soggetti al consiglio di censura. Voi avrete compresi in questa categoria 4000 individui almeno, i quali per lo meno non sono oggi in grazia, e non possono sperare di venire considerati.

Prendete tutte queste note, fate le sottrazioni, e vedrete che in sentenza dei governanti oggi non sono e non possono essere considerati come *puri elementi di restaurazione* se non gli abati, ed i clienti loro.

Se vi dicessi poi, che sono mandati a dirigere polizie certi individui i quali, regnante Gregorio, furono destituiti per *provata disonestà*, voi avreste di che fare la stima che si conviene di simigliante clientela.

Ma lasciamo gli uomini, guardiamo le istituzioni. Lo Statuto fondamentale *annullato*, il consiglio di Stato *cassato*, la guardia civica *annullata*, la stampa *annullata* per tutti, meno che pe' retrogradi, sparito anche *il nome* del ministero d'istruzione pubblica, il motu-proprio 29 dicembre 1847 sul consiglio dei ministri, annullato nel fatto. Tutto questo non vale ed importa distruzione di tutto ciò che Pio IX ha fatto? —Basta per oggi su quesito argomento.

Malta, 6 *settembre*.— La squadra britannica, composta dei vascelli *Caledonia* portante la bandiera del vice ammiraglio sir W. Parker, *Howe*, *Powerful* e *Vengeance* ha fatto vela il primo del corrente. I vapori *Odin* e *Rosamond* rimorchiarono i suddetti vascelli fuori del porto, e indi sono andati in compagnia della squadra, che prese la direzione per levante. Non si conosce l'oggetto della sua partenza; generalmente però si crede che essa sia uscita a fare una crociera fino Corfù.

Dall'*Oss. triest.* pare che sia destinata contro l'insurrezione di Cefalonia.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ELEZIONI.

Colla licenza data dal professore Baruffi, deputato di Mondovì, si fa luogo ad un'altra elezione che può essere pure d'impiegato. Un altro rappresentante si dimise pure d'ufficio, dimodochè il numero totale giungerebbe solo a 48, e vi rimarrebbe perciò luogo a due o tre elezioni di pubblici impiegati.

Candidati proposti ai collegi vacanti di Torino.

La nostra lista di candidati era fissata da un pezzo: la pubblichiamo oggi soltanto, perchè i nomi che porta non hanno mestieri di raccomandazione. Sono quattro nomi sui quali l'opinione illuminata ed imparziale di questa città e del paese intiero ha già bastantemente pronunziato. Sicchè nel proporli noi non facciamo che una conferma di più al giudizio della nazione.

Collegio 5. *Filippo Galvagno*, ministro.
4. *Cav. Carlo Baudi di Vesme.*
6. *Campana*, generale della guardia nazionale.
7. *Conte Ottavio Revel.*

—Il *Corriere Mercantile* fa le seguenti gravissime riflessioni sull'attuale nostra situazione quale risulta dall'aperta opposizione fra la maggioranza ed il ministero.

Una volta constatata e riconosciuta cotesta posizione eccezionale, bisogna operare come essa comporta, o come si operava sei mesi fa? La dignità della maggioranza esige che per suo fatto non si renda più visibile una inferiorità dipendente da cause molte e complesse. Lo esige anche l'interesse della libertà, la Camera non è il Sinai di Brofferio, come fingono credere i fogli ministeriali; la Camera certamente non è pronta come il repubblicano oratore a gettare lo Statuto dalle finestre del palazzo Carignano; noi non facciamo una faziosa confusione fra la *montagna* e la maggioranza; il pericolo dello Statuto, tema perpetuo delle declamazioni conservatrici, esiste solo per cagioni esterne ed interne indipendenti dai deputati..... ma che agiranno se i deputati non le tengono a calcolo, non le paralizzano con due mezzi — *lavoro legislativo utile* — *tempo*.

Il *lavoro legislativo utile* deve guadagnare alla Camera la solidissima estimazione e riconoscenza pubblica che (noi lo crediamo) non può sorgere dalle sedute simili a quella del 10.

Il *tempo* solo può diminuire i pericoli che lo stato dell'europea politica presenta. — e stolto chi non li vede.

— La sera dell'8 si venne in Moncalvo alle mani tra alcuni emigrati Lombardi, e varii Moncalvesi di non elevata condizione, e vi furono più feriti dall'una e dall'altra parte; due dei quali, Lombardi, gravissimamente. Intervennero la guardia nazionale ed i carabinieri, uno dei quali fu ferito.

La causa prima furono gli amoreggiamenti di una ragazza con un Lombardo. Sembra che vi sia stata provocazione grave per parte dei Moncalvesi, e che i Lombardi siano poi stati i primi ad usare le armi.

(*Carroccio*).

Nizza, 12 *settembre*. — (Dall'*Echo des Alpes maritimes*). — Il generale Garibaldi giunse questa mane a Nizza sul battello a vapore il *S. Giorgio*, proveniente da Genova. Dietro le istanze da lui fatte per rivedere la sua famiglia, e dopo avere dato parola d'onore di ritornare a Genova collo stesso battello, gli venne accordato di venire a passare un giorno a Nizza con sua madre e co'suoi figli. Al suo arrivo nel porto di Nizza, era appena sbarcato cogli altri viaggiatori che gli toccò di ritornare a bordo ad aspettare ordini ulteriori, poichè le sue carte non vennero riconosciute dai carabinieri di servizio. Ben presto però fu autorizzato a discendere ancora col permesso, dicesi, di girare liberamente. Garibaldi ripartirà domani sul *S. Giorgio* per Genova, donde si recherà probabilmente a Tunisi.

Genova, 14 *settembre*.— Diversi negozianti di questa città per dare un attestato di gratitudine al sig. tenente colonnello del battaglione Real Navi il sig. Angelo del Santo, comandante il Bagno, per essersi opposto, a rischio della propria vita, il giorno 4 e 5 di aprile 1849 perchè i forzati tumultuanti non uscissero a spargere maggiore disordine nella città, in attestato di riconoscenza gli hanno fatto dono di una sciabola e cintorino, con leggenda sopra la lama.

Nella cochiglia del guarda-mano vi è scritto, Onore e Lealtà.

Questa sciabola è bella e delicata fattura di Giacomo Arpe.

Roma, 10 *settembre*.— Sembra positivo che il general Rostolan abbia spedito in Francia la sua dimissione!! Ieri vi fu congresso dell'ufficialità superiore francese, nulla di positivo del risultato. Si parlava anche della commissione cardinalizia partita, ma non è vero, si parla con franchezza di governo francese provvisorio!!? Si parla dai francesi stessi dell'arrivo prossimo di altri 16 mila uomini. Taluni vogliono che nel congresso i Francesi parlassero molto di ritirarsi affatto, ma che prevalesse l'idea di spedire una nuova deputazione a Gaeta e a Parigi.

Ma lungi dall'esser probabile la notizia di sopra accennata d'un governo provvisorio francese, potrebbe invero sembrare probabilissimo che fra non molto dovessero andarsene colle pive nel sacco. Lo avv. Sereni, già presidente della vecchia Camera dei deputati, è in Roma; dicesi per prendere un portafoglio; io però non lo credo. (*Nazionale*)

Venezia, 12 *settembre*. — La *Gazzetta di Venezia* reca quanto segue:

« È l'altrieri partita di qua una deputazione veneta diretta alla volta di Vienna, per presentare a S. M. l'imperatore e re Francesco Giuseppe I i devoti omaggi della R. città di Venezia, e far atto di sudditanza. Componevano essa deputazione l'eminentissimo Jacopo Monico, cardinale patriarca, consigliere intimo di S. M. I. R. A., gran dignitario, cavaliere di prima classe dell'I. R. Ordine austriaco della Corona Ferrea, ecc., ecc., Sua Eccellenza il consigliere intimo di S. M. I. R. A., cavaliere di terza classe dell'ordine austriaco della Corona di Ferro, ciambellano di S. M., conte Giovanni Correr, Sua Grazia il principe Andrea Giovanelli, il conte Nicolò Priuli, cavaliere di terza classe dell'Ordine austriaco della Corona di Ferro; e, per parte della camera di commercio, il cavaliere Giacomo Treves; nobile di Bonfili, ed il negoziante Beker.

Corfù. — L'*Osserv. Triest.* dell'11 ha le seguenti notizie intorno ai profughi di Venezia.

« Ci scrivono da Corfù in data 5 corr. che il governo ionio permise lo sbarco ai profughi veneti Manin, Tommaseo e altri, giunti colà col piroscafo francese *Pluton*, i quali però furono inviati per 12 giorni nel lazzaretto, a motivo che in Venezia regna il cholera. Nello scritto che il lord alto commissario diresse al console francese di quella città nell'occasione dell'accoglienza dei profughi veneti, richiesta da quest'ultimo, il lord manifestò la idea essere il governo disposto di buon grado a fare un'eccezione per questa volta; però non doversi dedurre da ciò alcuna conseguenza per l'ammissione degli esuli che fossero per giungere in avvenire, non essendo desiderabile rempere di individui rivoluzionari arrivati di fresco le Isole Jonie, che anche senza ciò scarseggiano di risorse. Nello scritto è detto inoltre che questa eccezione viene fatta soltanto sotto l'espressa condizione che i profughi non si mostrino indegni dell'asilo loro accordato mediante nuovi intrighi, e non prendano parte alcuna nelle cose interne di quelle isole.

Manin, Tommaseo e alcuni altri pare abbiano intenzione di recarsi a Londra; Pepe invece sembra andrà a Parigi; gli altri partiranno quali per Costantinopoli, quali per Alessandria; ma la maggior parte si radunerebbe in Grecia. Dicesi che gli arrivati sieno forniti più che sufficientemente di mezzi di sussistenza

Parigi, 11 *settembre*. — Leggesi nell'*Assemblée nationale*: — La notizia che demmo è confermata; il generale Rostolan è richiamato da Roma e un dispaccio telegrafico chiama il generale Randon a Parigi, donde partirà domani a sera per iscambiare il generale Rostolan come generale in capo. Il generale Randon fu scelto per influenza del terzo partito. Egli è ufficiale di cavalleria e generale solo dal 1847. È uno degli ufficiali il cui avanzamento fu più rapido, è amico del generale Cavaignac.

— Leggesi nel *National*. — Il generale Rostolan mandò la sua dimissione all'Eliseo. Il motivo allegato dal successore del generale Oudinot è la lettera del presidente della Repubblica ch'ei non volle metter all'ordine del giorno. Qual fu il vero motivo? Non si dice. Si danno diverse spiegazioni. Una è che siasi piccato perchè la lettera del presidente non fu diretta a lui ma ad un ufficiale di grado inferiore.

Parigi, 11 *settembre*. — Abbiamo pubblicato ieri una nota *comunicata* contenuta dalla *Patrie* a proposito della lettera del presidente della repubblica. Il *Moniteur*, quello del mattino, riprodusse questa nota, facendole seguire una rettificazione in questi termini:

« Il ministro della pubblica istruzione ci dirige a tale proposito la seguente rettificazione:

« La nota pubblicata dalla *Patrie* non fu comunicata al sig. Falloux; non ne avrebbe potuto approvare i termini. La comunicazione della lettera del presidente della repubblica era stata puramente officiosa, ed escludeva ogni idea di pubblicità.

Borsa di Parigi, 11 *settembre*. — Il ribasso fece ancora nuovi progressi. Le nuove d'Italia, le differenze che si dicono esistere tra alcuni membri del ministero sulla questione di Roma, gli alti corsi cui la rendita erasi alzata e i benefici realizzati che ne sono la conseguenza, tali sono i diversi motivi che si addussero per ispiegare il ribasso.

Colla stessa esagerazione con cui si prevedevano, giorni sono, corsi molto alti, si prevedono ora corsi molto bassi, asserendosi che l'apertura delle Camere è prossima, e che vi si tratteranno immediatamente gravi quistioni. Crediamo che siansi troppo sgomentati alla borsa delle cose di Roma. Sventuratamente la moneta è meno abbondante, e i titoli arrivano sul mercato. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0[0 si chiude a 83, 25 con ribasso di 55 cent. e il 3 0[0 a 55, 55 con ribasso di 45 cent.

Svizzera. — La *Gazzetta dei Grigioni* annuncia che furono comandati dei quartieri per le truppe austriache su diversi punti della frontiera dalla parte della valle di Berghell.

Alemagna. — Il re di Prussia si è messo in viaggio per Töplitz in Boemia per avere una conferenza coll' imperatore d'Austria che si renderà colà incognito. Questa notizia è confermata dai fogli di Berlino e di Dresda. Vuolsi che Federico Guglielmo abbia intrapreso questo viaggio ad istigazione del re di Sassonia.

Monaco, 10 *settembre*. — Il Re aprì oggi le Camera con un discorso pronunciato con voce ferma, e facendo specialmente risaltare i due paragrafi concernenti la quistione tedesca e la amnistia. Quanto alla prima, il Re intende che la Germania debba avere una sola costituzione; quanto alla amnistia essa sarà limitata. (*G. U.*)

Semlino, 3 *settembre*. — Ieri alle ore 4 pomerid. un sotto-ufficiale dei zappatori recò la notizia (così l'*Oss. triest.*) che su tutti i bastioni di Pietrovaradino sventola assieme alla bianca, la bandiera imperiale; che tutte le porte della fortezza sono aperte, e che la resa formale doveva seguire alle 6 della stessa sera. Ciò venne confermato anche dai parlamentari del generale Haynau ritornati da quella parte, e da alcuni abitanti di Carlovitz qui giunti ieri sera. Non abbiamo però notizie più positive in proposito, quantunque Carlowitz non sia distante che 6 leghe da Semlino.

I generali Mayerhoffer e Denkstein sono partiti quest'oggi per Beckerek, dove fu trasferito il quartiere generale dell'armata imperiale, per ricevere ordini ulteriori.

L'armata meridionale può considerarsi come disciolta. Ventitrè battaglioni croati marciarono dalla Bacsa e dal Banato alle case loro.

Il generale Denkstein fu destinato a sostituire il Bano dinanzi a Pietrovaradino.

Agram, 6 *settembre* Quest'oggi o domani dovrebbe qui giungere S. E. il Bano col suo quartier generale per quindi recarsi a Vienna. È assai verosimile che l'armata meridionale, finora ai suoi ordini, cessi dal formare un corpo separato; una parte ne verrà congiunta coll'armata principale a Temeswar, l'altra continuerà a bloccare Pietrovaradino.

— Il corpo di assedio che forte di 60,000 uomini di truppe austriache e russe si raccoglie intorno a Comorn, sarà, per quanto sembra, costretto ad operare contro a quella guarnigione composta tuttora di 20,000. Klapka, che vi comanda, non è più padrone della sua volontà, ma deve piegarsi ai voleri dei commissari civili e altri fanatici. Narrasi che le condizioni emesse dalla guarnigione per capitolare fossero le seguenti:

Incondizionata amnistia per l'Ungheria, sortita della guarnigione in armi affinchè possa ritirarsi in un paese confinante, e ministero indipendente per l'Ungheria. Tali proposizioni furono rifiutate. (*Oss. Triest.*).

Vienna, 8 *settembre*. — Quest'oggi è qui giunto di passaggio per Gratz Arturo Görgey, accompagnato da sua moglie e da uno de' suoi fratelli ed è disceso all'albergo dell'*Imperatore romano*.

Leggesi nella *Democrazia italiana* di stamane:

« La *Democrazia italiana* sospende la sua pubblicazione. Se potrà, come spera, riprenderla, compenserà i suoi associati con altrettanti supplementi. In caso diverso, l'amministrazione s' intenderà con altro giornale dello stesso colore per far servire gli abbuonamenti sino alla loro rispettiva scadenza.

S. NICCOLINI *gerente*.

STRADE FERRATE

Estratto sommario del movimento dei viaggiatori e trasporto di bagagli nel mese di agosto 1849.

Viaggiatori ordinarii

	movimento	*esazioni.*
I. classe.	3369	L. 3830 80
II. classe.	11112	9915 85
III. classe.	54306	27993 25
Militari muniti di foglio di via.		
II. classe.	33	23 55
III. classe.	2295	887 25
Totale	71115	42670 70
Trasporto di cani . . .	117	65 05
„ di bagagli (chilogr.)	41539	803 35
Totale delle esazioni		L. 43539 10

TEATRO D'ANGENNES.

La Drammatica Compagnia francese rappresenta questa sera (15 settembre) il dramma del sig. Lucas

LE TISSERAND DE SEGOVIE

settima recita del sig. Ligier, primo attore del teatro francese in Parigi.

TEATRO CARIGNANO.

Opera: *Linda di Chamounix.*
Ballo: *Il Furfantello di Parigi.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino [illegible]

Provincie [illegible]

1 mese [illegible]

[illegible] ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai [illegible]

Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*

Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali. F. Pagella e Comp. di Torino.

Per GENOVA presso A. [illegible]

LIVORNO » L'Emporio librario

FIRENZE » Vieusseux libraio.

PARMA » Grazioli, id.

MODENA » G. Vicenzi, id.

ROMA » P. Merle, id.

» » Capobianchi, impiegato postale.

NAPOLI » Padoa-Margheri libr.

GINEVRA » Cherbuliez.

PARIGI » Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.

LONDRA » P. Rolandi libraio.

Anno II. — Torino, Lunedì 17 Settembre 1849. — N.° 552.

TORINO

16 *Settembre.*

CAMERA DEI SENATORI.

Seduta del 15.

La legge sull'imprestito de'50 milioni è finalmente passata ne'termini in cui erasi formolata dalla Camera de'deputati, meno il preambolo, che fu interamente levato. Noi ci siamo già pronunziati contr'esso. La discussione fattane nel Senato non ci dà alcun motivo per riformare il nostro parere; ma il suo voto finale non ci dà nè anco motivo di essere soddisfatti del modo in cui la legge ora è rimasta.

I termini in cui fu proposta dal deputato Cabella e deliberata dalla Camera de'deputati, potevano sostanzialmente essere contraddetti, come noi abbiamo fatto, ma avevano il merito di essere logicamente dedotti dal rapporto della commissione e logicamente formolati in tutto il contesto della legge. Per quanto si voglia dissimulare il suo vero senso, non sarà mai difficile il leggervi a colpo d'occhio ciò che in realtà conteneesse. Certo la condotta del ministero non vi era lodata; se non vuolsi ammettere che il deputato Cabella abbia inteso di *biasimarla*, bisognerà per lo meno contentarsi di dire che la Camera intese di *perdonarla*. L'unica e la meno maligna significazione che poteva darsi a quella legge, si era: la Camera *decide* che il ministero ha violato la legge, e pur non di meno nol *biasima*, ma si limita a ratificare le operazioni che esso ha fatte.

Ora, nel Senato, la commissione comprese perfettamente l'idea; ma volle, e con ragione, raddolcirne il linguaggio. Invece di *decidere* che il ministero avesse violato la legge, si tenne ad elevare il dubbio, e soggiungere che, in tutti i casi, le circostanze di fatto eran tali da esigere un ampio bill d'indennità. « Considerando — così proponeva la commissione — che se « si può opporre qualche eccezione d'irregolarità al« l'uso dell'autorizzazione del prestito, ed alla succes« siva creazione della rendita di lire 2,500,000, ecc., « non si può però disconoscere la necessità di prov« vedere ai bisogni del pubblico tesoro e di assicurare « la sorte de'creditori dello Stato».

La commissione, dunque, non voleva pronunziarsi sul punto di diritto, ma non voleva nè anco tacere il dubbio. È indifferente il pensarla in un modo o in un altro: si può credere o che il ministero abbia violato la legge o che non l'abbia; si può ancora restare sotto l'apprensione del dubbio; la scelta fra queste tre opinioni dipende sempre dalle proprie convinzioni. Se noi dovessimo discutere sulla scelta, saremmo di avviso che il dubbio non esiste, e che lo Statuto non fu violato. Quando la commissione non sentì, come noi, la forza delle ragioni che ci inducono a pensarla così potemmo non rimanere convinti da' suoi argomenti; ma trovammo e ben formolata la sua idea, e ben logica la concatenazione del preambolo col testo della legge. È infatti ben logico che si elevi il dubbio di una irregolarità commessa, allorchè si vuole nel testo *rendere regolare* l'operato del ministero. Ma ciò che per noi è divenuto un po' singolare, è il vedere che il Senato mentre conserva il testo, e con esso *rende regolare* ciò che, per questo solo, si viene implicitamente a dichiarare di non esserlo stato, abbia poi voluto sopprimere ogni preambolo.

Se la legge fosse nata nella Camera de' senatori, certo sarebbe stato miglior partito il non far uso di alcuna *considerazione* preliminare; anche coll'intenzione di dare un biasimo al ministero, sarebbe stato più sobrio, più consentaneo allo stile parlamentare. Si venivano così a sfuggire le delicate quistioni di principio, e si evitava lo sbaglio di consacrare in via incidentale una massima che esaminata accuratamente può non trovarsi d'accordo colla retta intelligenza dello Statuto. Ma la legge era fatta dall'altra Camera; una qualunque modificazione bastava per sospenderne il corso e renderne necessario il rinvio; conveniva dunque o nulla innovarvi, o farvi tutte quelle innovazioni che logicamente fossero di bisogno. Nè il Senato, nè la sua commissione erano di parere che si dovesse accettarla puramente nel modo in cui fu fatta da' deputati.

La commissione fu consentanea a se stessa quando espose un dubbio nel preambolo e lo sciolse nel testo. Il Senato nol fu quando respinse il preambolo, perchè non voleva ammettere nè anco il dubbio, e intanto ammise la legge che esprime ben altro che un semplice dubbio, giacchè implicitamente ritiene per certo che una trasgressione, una *irregolarità* fu commessa dal ministero.

Fra tanti oratori che presero la parola, un solo mostrò aver veduto la quistione sotto un tale aspetto, il senatore Sauli. Egli sentiva la contraddizione, e proponeva che, trattandosi di modificare la legge, si facesse radicalmente, rigettandola tutta, e sostituendovi l'unico articolo che in origine era stato proposto dal ministro delle finanze. Non fu appoggiato da alcuno de' suoi colleghi. Tutti si attaccarono in vece alla semplice soppressione di un preambolo qualsivoglia; gli uni perchè vi vedevano la risoluzione di un principio costituzionale, la quale non doveva farsi nè in quel luogo, nè in quel modo; gli altri perchè non volevano biasimare il ministero; qualcuno, come il senatore Gallina, appoggiandosi sopra argomenti, la cui legittima conseguenza sarebbe stata precisamente l'opposto; ma niuno mostrò di accorgersi che, sopprimendo il proemio e lasciando intatta la legge, si veniva a sanzionare la teoria dei deputati, e conservarvi il biasimo del ministero, se un biasimo si era inteso di dargli.

Ciò di cui soprattutto siam rimasti sorpresi è il discorso del sagacissimo senatore Maestri. Con quel retto giudizio che lo distingue, egli lucidamente mostrò che la soppressione del preambolo era appunto voluta dalla sua inutilità, perchè tutto quello che la Camera de' deputati intese esprimere nel preambolo si trova nel testo. Che si doveva dedurne? L'una delle due: o si voleva evitare il ritardo di un rinvio ed il conflitto fra le due Camere, e in tal caso bisognava conservare l'*inutilità* del preambolo; o si voleva eliminare ogni dubbio di biasimo al ministero, e in tal caso bisognava, non solo sopprimere il preambolo, ma rifare il testo.

Vedemmo con qualche meraviglia che il senatore Sclopis, relatore della commissione, prese più volte la parola, difese sotto tutti gli aspetti la formola da lei proposta, si diede sottilmente a distinguere l'*irregolarità* dalla *trasgressione*; ma tacque sempre quest'unico ed irresistibile motivo, per il quale la Camera si sarebbe immancabilmente decisa o ad ammettere per intero il progetto della commissione, o a votare nel senso proposto dal conte Sauli.

Ad ogni modo, il fatto è ora senza rimedio. Possiamo trarne soltanto un conforto ed una riflessione.

Il conforto sta nel pensare che, messa in questi termini la quistione, i deputati non avranno motivo di ricusare la loro adesione alla legge. Essi hanno pienamente ottenuto l'intento. La quistione di amor proprio, ridotta alla mera forma, è troppo piccola. Il conflitto, che sarebbe stato un inconveniente di più nell'attuale posizione del paese, non ha più ragione sufficiente. Accettando la legge tal quale il Senato la manda, non si ha da sagrificare che poche parole soverchie, ma vi resta intatto il principio che si voleva preconizzare, vi resta fin anco il biasimo del ministero se si è inteso di darlo

La riflessione poi è il considerare questa novella prova della previdenza che regna in ogni menoma parte della costituzione inglese, e quindi una ragione di più per giustificare quella predilezione che i nostri avversari un tempo ci rimproveravano tanto! In Inghilterra, come fra noi e come in Francia sotto la monarchia, le leggi di finanze sono sempre iniziate nella Camera bassa; ma i pari non possono che rigettarle o approvarle soltanto. E la ragione di quest'uso è dimostrata praticamente da quanto è ora avvenuto fra noi. Le leggi di finanza portano con sè il motivo di urgenza. Una parola che si modifichi ne ritarda la votazione definitiva. Per qualunque altra materia tutto ciò che prolunghi la discussione serve a garentire sempre meglio la maturità del voto; ma trattandosi di finanza, ogni ritardo è nocevole.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 15 settembre.

Versava ieri alla Camera la discussione sul progetto di legge sostituito dalla commissione a quello presentato dal ministro della giustizia, per cui riducevasi l'intiera legge ad un solo articolo, col quale transitoriamente si accordano lire 300 annue di aumento ai soli giudici di mandamento. Comincieremo dal notare che questo modo di emendare una legge che comprendeva più categorie dell'ordine giudiziario, ed era parte di quel riordinamento cotanto invocato dalla commissione stessa, ci sembra un poco troppo speditivo, e non atto ad incoraggiare il governo nella presentazione di quelle leggi colle quali egli volesse rimediare, per quanto si possa, ad urgenti necessità Ma la commissione così decise, e noi già sappiamo che le sue decisioni sono irrevocabili, o tutto al più modificabili dalla maggioranza in un senso ancor più assoluto o *progressivo*.

L'aumento di lire 300 era stato fatto per ammessione della commissione stessa onde compensare i giudici di mandamento della perdita in cui incorsero per la privazione dello stipendio loro corrisposto dai comuni della loro residenza.

Non si pensò dunque che a rimetterli in quello stato in cui si trovavano prima: ora noi domandiamo se questo basti a riparare quell'ingiuria che da tanti anni soffrono i giudici di mandamento? Questo non si è che rimetterli in quelle condizioni che furono sempre riconosciute sì altamente gravatorie ai medesimi.

Inoltre la legge proposta dalla commissione si è ristretta alle considerazioni pecuniarie, e sospende tutti quegli altri provvedimenti che tendono nella legge a migliorare ai giudici quella carriera che non fu finora per loro che una carriera ingrata, senza avanzamenti, e quasi senza speranza di giusta ricompensa; per cui limitare la legge all'aumento di lire 300 è disconoscere i dritti che hanno i giudici a che si provveda per loro in tutti i termini voluti dalla legge ministeriale.

Tralasciando dunque di entrare in quei ragionamenti che crediamo inutili per l'evidenza in cui venne posta la quistione dal ministro di grazia e giustizia, siamo forzati a dire che colla legge proposta dalla commissione non si fece altro che ricondurre le cose a quello stato che formarono ognora il soggetto dei più sacri reclami.

Saggiamente ed equamente proponeva il deputato Arnulfi di conservare nella legge ministeriale tutto ciò che riguarda i giudici di mandamento, dimostrando come l'adozione di questi articoli tendesse a conciliare le due contrarie opinioni, poichè si rimediava all'ingiustizia sofferta dai giudici, e si entrava in quel sistema di riordinamento così altamente invocato da vari oratori.

Sarebbe così almeno stata questa legge una parte di quel tutto che sarà portato a compimento col tempo; mentre sospendere la legge ministeriale in quella parte che riguarda i giudici per sostituirvi il progetto della commissione coll'intento di accordar loro un transitorio aumento di stipendio, non potrà mai dirsi che sia riparare al torto sofferto, e meno ancora (in ragione della meschina somma accordata) provvedere al conveniente loro decoro.

Ma la maggioranza, non che aderire a questa idea, rigettò perfino l'emendamento del deputato Sineo che mirava a portare per gradi fino a 500 franchi quest'aumento di stipendio.

Due idee predominarono in questa questione: l'idea di economia, e quella di una radicale riorganizzazione; ed è con questi principii che la maggioranza decide tutte quelle questioni che non toccano alla sua politica.

Noi però crediamo che non possa dirsi vera economia quella con cui si rifiuta di riparare ad una lunga ingiustizia con un provvedimento sì altamente invocato dall'opinione pubblica; come non crediamo che per giungere più presto ad un'organizzazione completa si debba rigettare ogni organizzazione parziale, tanto più quando questa è saggiamente diretta a quel fine: a qual epoca poi si possano sperare tutte queste riorganizzazioni radicali noi lo lascieremo giudicare a chi segue e giudica imparzialmente gli andamenti della nostra Camera.

La *Concordia*, da qualche tempo alquanto con noi abbonita, ha trovato pel nostro giornale un nuovo epiteto, e chiamando il *Risorgimento* TUMULTUARIO, gli fa questa interrogazione, num. 222: « Noi domanderemo « volentieri al *Risorgimento* che ci risponda in buona « fede (dice proprio in buona fede), se egli è veramente « persuaso che il *voto comune* sia con Pinelli ».

Ora noi risponderemo alla *pacifica Concordia* ciò che rispose un celeberrimo personaggio politico ad un suo creditore, il quale domandavagli quando mai gli avrebbe pagato il suo debito: — *Mon ami, vous êtes trop curieux.*

Ecco in qual modo il *Corriere Mercantile* d'oggi dipinge la Camera, o meglio la maggioranza:

« La maggioranza può scindersi in due.

« Nell'una sezione stanno gli uomini pratici, « istruiti, capaci in qualche specialità, pensanti.

« Nell'altra i declamatori puri e semplici, che si « muovono per la stolta vanità di mostrare che gri« dano più forte, e vanno più oltre degli altri; essi non « hanno piano, ma si battono a caso, sul primo ter« reno, alla prima occasione.

« Il più serio danno da rimuoversi in tale stato di « cose si è che, siccome abbiamo sfortunatamente go« verno senza maggiorità, così non si abbia maggiorità « senza governo, cioè senza disciplina.

« Quale rimedio? Molti, e sinceri, e savi non ne ve« dono fuori quest'uno — *separazione dei pensanti « dai declamatori, e loro organizzazione.*

« Se alcuni uomini pensanti della sinistra si prendes« dessero la briga di far centro e mostrare energia, « si avrebbe in mano un ottimo mezzo di dirigere le « cose girando attorno le forche caudine della neces« sità, e non passandovi sotto. Lo stesso ministero « sarebbe rivolto al senso di questa parte, e, in « tempo non lungo, cambiate le veci senza crisi pe« ricolosa.

« Sonvi alcuni che bene starebbero sulle vette della « montagna, e giacciono invece alle falde per sete di « influenza, e la danno falsissima.

« Spero annunziarvi fra due o tre giorni che la Ca« mera è entrata davvero nel dominio delle discussioni « legislative, e delle utili riforme. »

« *P. S.* Non badate in genere ai rumori delle tri« bune nei rendiconti. I rumori vengono dalla tri« buna aperta al pubblico, la quale contiene tutt'al « più 250 a 300 individui; sicchè molto per tempo è « occupata da un uditorio poco legislativo, e nelle « grandi occasioni poco imparziale. » (*Corrisp*).

Molto havvi di vero in queste parole, e soprattutto verissime noi troviamo quelle in cui il corrispondente del *Corriere Mercantile* esprime il desiderio *di separare i pensanti dai declamatori, organizzando i primi.* Sì, ripetiamo anche noi, se quegli uomini i quali alla forza della parola accoppiano la forza di un'opinione si fossero posti a capo di quel partito che chiamasi della sinistra senza confondersi cogli estremi di essa, avrebbero infallantemente tirato a sè tutto il centro sinistro, e per una naturale conseguenza non sarebbe loro mancato l'appoggio della dritta. Ma questi uomini, benchè pochi, non seppero, o non vollero, o non osarono sinora erigersi a quel posto che era loro sì altamente indicato dalle circostanze politiche, e dalla natura stessa della Camera. La situazione è così chiara, così parlante, che noi non sappiamo come ragionevolmente spiegare la loro condotta. Le parole del corrispondente sono già esplicite, ma noi vogliamo esserlo ancora più; e per spiegarci a un tratto non dovremmo, se fosse bisogno, che pronunziare un sol nome. Nulla poi per ora ricorderemo se non il bene del paese o meglio la sua salute; e se *non il Ministero* (come dice il *Corriere Mercantile*), il paese e tutta la parte pensante della Camera *si volgerebbero al senso di questa parte, ed in tempo non lungo sarebbero cangiate le veci senza crisi pericolosa.* Queste parole meritano seria riflessione; rare volte le sorti politiche presentano sì bella occasione; a coglierla non ci vuole che energia, franchezza, e un piano deliberato.

Troviamo nella *Gazzetta di Genova* il seguente squarcio sulla nostra Camera:

Il modo con cui furono agitate le quistioni insorte intorno all'assenza di alcuni vescovi dalla loro sede, e ai provvedimenti adottati sul conto di Garibaldi (supposto pure che siasi giudicato rettamente sul merito di quelle quistioni considerato nello stretto rigore del dritto), presentò un carattere sotto molti aspetti degno di biasimo, perchè accompagnato da quel malaugurato spirito d'imprevidenza e d'intemperanza che dovrebbe con gelosissima e attenta vigilanza evitarsi nelle circostanze specialissime in cui versa il Piemonte.

Pare insomma che da alcun tempo gli onorevoli nostri rappresentanti, dimenticando i gravi ed urgenti lavori, di cui par hanno sul tavolo i preziosissimi mate-

ciali, prediligano il sistema di procedere per *episodii*, e quello di afferrare avidamente ogni pretesto che loro si porga per prorompere a proposito e fuor di proposito contro chi regge fra mille sirti il timone dello Stato; non avvedendosi, come acutamente osservava un nostro confratello, che con ciò vengono essi a darla vinta ai più acerbi nostri nemici, gli assolutisti e i demagoghi; gli uni infaticabili nel proclamare che le libertà costituzionali sono inconciliabili col principato, gli altri nel sostenere che il principato è inconciliabile colla libertà.

Perchè i nostri interessi e quelli di tutta Italia, perchè i diritti proprii d'un popolo che senta la sua dignità, non abbiano fra noi, come in altre parti della Penisola, ad esser ludibrio dello straniero è d'uopo che il regno subalpino mantengasi forte; ma forza mai non avremo senza concordia, senza unione di voleri cospiranti ad un fine, se non saremo tutti convinti della necessità di usare prudenza e insieme perseveranza nei virili propositi. Invettive rabbiose, assalti virulenti, mania di fare scandalo ad ogni costo, urli di tribune non sono la via, non sono i mezzi acconci a difendere la libertà: a difenderla nella guerra finora soppiatta che le muovono i suoi molti avversarii esterni ed interni, ma guerra che potrebbe farsi aperta e insuperabile se gli animi non s'informeranno a più avveduti consigli, e specialmente se lo spirito del Parlamento non tornerà a quella temperanza civile, di cui pur seppe già offrire l'esempio.

RISPOSTA AD UN DUBBIO

In un nostro articolo che trattava delle difficoltà che incontrerebbe la composizione di un nuovo ministero, si è da noi detto: *Pinelli è colui che compose il gabinetto attuale, come Gioberti aveva composto l'antecedente: certi esempi non si rinnorano assai facilmente fra persone onorate.*

Quest'ultima espressione mosse qualche suscettività in uno degli uomini che han fatto parte del ministero antecedente e della cui amicizia ci pregiamo, quasichè per noi si fosse voluto portare un biasimo sul carattere di quegli uomini che pensarono di tenere il governo dopo il ritiro di colui che aveva formato il gabinetto — Tale non è il significato delle parole nostre: noi ammettendo implicitamente colla nostra espressione il caso in cui ciò siasi potuto fare senza venir meno alle leggi dell'onore, abbiamo detto solo che l'eccezione non sarebbe facilmente imitabile.

TRATTATO DI PACE COLL'AUSTRIA
E SUOI DOCUMENTI RELATIVI
DISPOSTI IN ORDINE CRONOLOGICO

(Contin. V. Risorg. num.i 523, 525, 528, 529, 530 e 531)

Instructions à S. E. M. le comte de Pralormo.

Turin, 16 *juillet* 1849.

J'ai déjà eu l'honneur de vous faire connaître de vive voix que le roi N. S. appreciant hautement vos lumières, votre longue expérience, et votre habilité dans les affaires, avait déterminé d'adjoindre V. E. aux deux plénipotentiaires, auxquels il a déja précédemment confié les négociations relatives à la conclusion de la paix avec l'Autriche. Je m'empresse aujourd'hui de vous remettre, M. le comte, les pleins-pouvoirs de S. M., par lesquels vous êtes chargé de concourir à ce but important, et plus spécialement en outre de traiter de toutes les questions qui se rapportent, soit à la fixation des limites entre les deux etats sur le point en contestation près du Gravellone, soit au commerce et à la repression de la contrebande.

En prenant lecture des instructions dont sont munis, MM. le général Dabormida et le chevalier Boncompagni ainsi que des rapports précédens de ces plénipotentiaires, V. E. a vu à quel point se trouvent actuellement portées les négociations dont il s'agit; je crois cependant à propos d'indiquer ici les principaux points.

M. de Bruck voudrait, ainsi que vous l'aurez remarqué, stipuler dans le même traité pour les ducs de Modène et de Parme et Plaisance; nous avous de notre côté insisté pour traiter et stipulés séparément avec leurs plénipotentiaires afin d'écarter toute idée que nous puissions admettre l'espèce de suzeraineté que l'Autriche voudrait s'attribuer sur les principautés. Nous sommes d'autant plus portés à soutenir cette proposition, que lord Palmerston partage, et apprécie notre manière de voir à cet égard. Si cependant l'Autriche refusait absolument de conclure un traité qui ne fut pas commun aux ducs, il faudrait s'en tenir à la rédaction que nous avons proposée à ce sujet, ou bien, ce qui serait plus simple encore, y insérer un article, par lequel il serait dit que les ducs seront invités à acceder en ce qui les concerne au traité. Mais dans aucun cas il ne peut être question d'indemnité à donner de notre part à ces princes; nous consentirions néanmoins à ce qu'il fût stipulé que l'on s'entendra sur le réglement des interêts réciproques entre leurs états et ceux de S. M.

L'article principal du traité est celui qui fixe les indemnités de frais de guerre et autres en faveur de l'Autriche; en élevant le montant total de ces indemnités à 70 millions, nous avons atteint les dernières limites du possible pour nos finances, et nous sommes bien déterminés à ne rien ajouter à cet énorme sacrifice. La discussion sur ce point ne peut par conséquent rouler que sur le mode et les termes de ces indemnités dans lesquelles se trouvent comprises celles que les particuliers, les villes, etc. peuvent réclamer de notre part. Un point non moins essentiel est celui de l'amnistie, c'est pour nous une question d'honneur et de conscience. L'Autriche croit son amour propre engagé à ne pas en faire une condition de la paix. Notre intention n'est point de porter la moindre atteinte à ce sentiment, et nous ne tenons essentiellement qu'a ce que l'amnistie ait effectivement lieu. Si elle est accordée spontanément et avant la signature du traité, nous en serons pleinement satisfaits; mais dans le cas contraire il est indispensable qu'un article du traité ou une promesse formelle garantisse les Lombards et autres compromis dans les derniers évènemens qu'ils ne seront ni poursuivis ni molestés d'aucune manière à raison de la part qu'ils y ont prise. Nous n'attachons pas d'importance aux expressions de cette disposition, mai seulement à la chose même. Les plénipotentiaires de S. M. doivent aussi insister pour que les promesses d'Olmutz qui reconnaissent la nationalité italienne soient confirmées; si cependant ils reconnaissent l'impossibilité de l'obtenir du négociateur autrichien, ils pourront passer sur cette proposition afin de ne pas compromettre ou retarder la conclusion de la paix.

Quoique d'après l'armistice du 24 mars l'évacuation du territoire sarde par les troupes autrichiennes doit avoir lieu immédiatement après la conclusion de la paix, il sera bon néanmoins d'insérer dans le traité un article qui renouvelle cette disposition de la manière la plus formelle.

La restitution du matériel qui nous a été retenu injustement à Peschiera doit être aussi vivement réclamée de notre part.

Quant aux deux questions qui sont plus particulièrement confiées à V. E., celle relative au Gravellone lui est trop parfaitement connue pour que j'aie à lui donner aucune instruction en ce qui la concerne, et je ne saurais mieux faire que de m'en rapporter entièrement à ce qu'elle croira convenable sur ce point.

Dans la question commerciale l'Autriche parait tenir beaucoup à renouveler la convention de 1834 pour la répression de la contrebande, V. E. n'aura pas de difficulté à y consentir, en en limitant toutefois la durée à quelques années, sauf renouvellement successif, et moyennant qu'il nous soit accordé pour correspectif la réduction du droit d'entrée de nos vins en Lombardie au dessous des taux où ce droit existait avant la cessation de la convention précitée; cette demande nous parait d'autant plus juste que c'est précisément dans le but d'obtenir une diminution de ce droit que le gouvernement du Roi a dénoncé la dite convention. Vous savez, M. le comte, que le traité de 1751 qui se rattache à notre question commerciale avec l'Autriche avait été considéré par le cabinet Sarde comme résilié, et par le cabinet de Vienne comme résiliable, il nous importerait assez que dans les discussions et les arrangements dont vous êtes chargé, vous réussiez à faire définitivement déclarer que ce traité a cessé d'avoir son effet.

Le plénipotentiaire autrichien a montré le désir de faire un traité de commerce, nous ne repoussons point cette proposition, mais des stipulations de cette nature exigeant un certain temps, il conviendrait pour ne pas retarder la conclusion de la paix de se borner pour le moment à insérer un article dans le traité actuel par lequel on s'engagerait à ouvrir des conférences dans le but de négocier et conclure un traité de commerce d'après le principe d'une parfaite réciprocité.

MM. le général Dabormida et le chevalier Boncompagni, en qui V. E. trouvera des collaborateurs animés du même zèle et des mêmes sentiments qu'elle, lui communiqueront toutes les pièces, les documens et les instructions dont il sont munis pour l'accomplissement de la tâche importante à laquelle V. E. est appelée à s'associer; de son côté elle voudra bien aussi donner à ces messieurs connaissance des présentes instructions.

Je ne terminerai pas cette dépêche sans vous témoigner, M. le comte, la plus vive reconnaissance pour la déference obligeante avec laquelle vous avez accueilli la proposition de joindre votre précieuse coopération à la leur, et du rare dévouement de V. E. aux intérêts de l'État, qui dans cette circonstance l'a emporté sur toutes les considérations de convenances personnelles.

Je vous prie d'agréer les assurances de ma considération très-distinguée.

Signé M. Azeglio.

(*Continua*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE
CAMERA DEI DEPUTATI.
Tornata del 13 settembre.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale Sunto di petizioni. Appello nominale Discussione sul progetto di legge relativo all'aumento degli stipendii ai giudici di mandamento proposto dalla commissione. Emendamenti Sineo, Demarchi, Chiò, Giovanola respinti. Sua approvazione. Scrutinio segreto

La seduta è aperta all'una e 3[4]

Letto il processo verbale non è approvato per mancanza di numero di deputati

Il segretario Michelini legge il consueto sunto delle petizioni. — La Camera non è ancora in numero

Il presidente propone l'appello nominale

Cadorna Carlo propone che si cominci dall'ultima lettera dell'alfabeto, così che tocchi ora agli uni, ora agli altri ad essere pei primi dichiarati assenti.

Sciopis appoggia la proposta.

Scofferi domanda perchè non si è fatto l'appello all'una e mezzo.

Il presidente risponde che all'una e mezzo vi si trovavano appena tre o quattro che avrebbero risposto (*si ride*).

Qualche deputato insiste perchè si cominci il verbale dalla lettera Z.

Il Presidente domanda alla Camera se abbia a porre ai voti codesta inversione di alfabeto.

Voci. No, no!

Presidente. Per oggi cominceremo dall'A

Voci Bene, benissimo!

Si procede all'appello nominale. — Poco dopo la Camera comincia ad essere in numero

Si dà lettura della corrispondenza. S'odono varie domande di congedo ed offerte di opuscoli.

Alcune petizioni sono chiamate d'urgenza, fra le altre la seguente:

G. B. Michellini domanda sia dichiarata l'urgenza della petizione sporta dalla comunità di Limone, ed avente per iscopo l'apertura di una galleria attraverso il colle di Tenda che divide il Nizzardo dal Piemonte, ed alla costruzione di una strada carreggiabile verso il mare lungo la valle della Roja.

Demarchi propone che questa venga trasmessa alla commissione per le strade reali.

Franchi. La commissione creata per le strade non pare che abbia relazione con questa petizione. Ella è diretta a vedere quali abbiano a dichiararsi strade reali tra quelle che ora non sono dichiarate tali: ma la petizione riferita tende ad un altro scopo: essa tende solamente ad ottenere che si apra una via di comunicazione tra Limone e la marina, la quale si fa sempre più necessaria, sia per togliere dall'estrema miseria una buona parte degli abitanti di quel comune, sia poi anche per rendere un vantaggio a tutto il rimanente dello Stato, in quanto che rende facile un passaggio per quella strada, ora quasi impraticabilissima, e può supplire alla strada che in molte epoche dell'anno è così difficile e pericolosa.

La Camera ha già precedentemente dichiarate d'urgenza petizioni per altre strade senza mandarle alla commissione, come sarebbe quella per la strada tra Dronero ed Arma, ed un'altra anche da Cuneo per salire i monti verso la Francia: quindi mi pare che questa strada debba godere dello stesso vantaggio di essere dichiarata d'urgenza, senza che sia mandata alla commissione

Baralis appoggia la proposta

G. B. Michelini non crede la petizione del comune di Limone doversi rimandare alla commissione incaricata della classificazione delle strade reali, non trattandosi qui di classificazione di sorta. Difatti quanto alla galleria del colle di Tenda non trattasi che di un miglioramento da recarsi ad una strada già da un pezzo dichiarata reale, e quanto alla costruzione della strada carreggiabile lungo il fiume Roja, osserva che il comune di Limone non domanda già che tale strada sia dichiarata reale, ma unicamente che sia costrutta. Forse sarà col tempo dichiarata reale, perchè si eviteranno percorrendo quella nuova strada i colli di Braus e di Brois che attualmente deve valicare chi recasi a Nizza.

Osservando che il consiglio divisionale di Cuneo, come quello di Nizza, sollecitò l'apertura della galleria del colle di Tenda, ne dimostra l'utilità e pel Nizzardo, e pel Piemonte tutto.

La Camera dichiara d'urgenza la petizione proposta dal deputato Michelini.

Si dà lettura del progetto di legge presentato dal deputato Lunaraz onde sia dichiarata reale la strada lungo il corso del Gelon

La Camera delibera che sia rimandato alla commissione formata a tal uopo

Si legge quindi il progetto di legge dei signori Valerio e Trombotto, col quale sarebbe dichiarata pur reale la strada da Torino alla Francia passando per Pinerolo e per la valle del Chisone a cominciare dal primo gennaio 1850. Questo progetto è egualmente inviato alla suddetta commissione.

Il ministro dell'istruzione pubblica chiede la parola per dare alcuni schiarimenti promessi in proposito della interpellanza fatta dal deputato Franchi nella precedente tornata

Franchi si alza per parlare

Il presidente. La parola è al ministro dell'istruz. pubblica.

Ministro dell'istruzione pubblica sale alla ringhiera e sta per comunicare gli accennati documenti, quando il deputato Cavour fa osservare che se si occupa tanta parte di tempo a legger documenti si finirà per nulla fare di quanto massimamente importa. Il ministro discende dalla ringhiera e trasmette all'ufficio della presidenza i documenti

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge riguardante gli stipendi da aumentarsi ai giudici di mandamento con franchi 300 annui.

Il presidente ne dà lettura

Il ministro di grazia e giustizia si fa a provare quanto meglio converrebbe attenersi al primitivo progetto da esso presentato, in quanto che con quello sarebbe recato un miglioramento considerevole nell'andamento della magistratura; doversi cominciare ad attuare una parte di perfezionamento quando è difficile il giungere per ora a riforme generali. Cita il precedente della Camera sul dislocamento del mandamento d'Ovada, con cui si credette provvedere agli interessi materiali di un comune, e non trova che in casi identici la Camera non debba prendere egual risoluzione, mentre si tratta di riformare una parte del codice di procedura, finchè si possa dar mano all'intera organizzazione. Conchiude riepilogando i sommi capi del suo progetto, e chiedendo si voti sul proprio anzi che su quello della commissione.

Colla relatore sostiene essere improvido consiglio quello di toccare ad una parte dei regolamenti giudiziarii. Osserva trattarsi di cosa provvisoria, e sostiene il progetto della commissione

Dopo alcune osservazioni del ministro di grazia e giustizia in proposito, si pone ai voti la priorità de' due progetti, il ministeriale e quello della commissione. La Camera delibera che sia posto in discussione quest'ultimo.

Il deputato Sineo propone quest'emendamento al progetto che cioè sieno date lire 300 dopo cinque anni di esercizio, 400 dopo 10 anni, 500 dopo 15

Chiò propone quest'altro che gli stipendii siena aumentati di lire 200 per quelli che hanno meno di cinque anni di esercizio; di 300 per quelli che ne hanno 5 e più anni di servizio, e meno di 10; di 400 per quelli che hanno 10 e più anni di servizio, e 500 per quelli che ne han di più.

Un terzo ne propone il deputato Demarchi, ed è che sieno aumentati di 200 nel primo quinquennio, di 300 nel secondo quinquennio, di 500 nel terzo.

Anche il deputato Giovanola propone un emendamento là dove è detto « a cominciare dal 1 ottobre prossimo, proponendo il 1 gennaio 1849 »

Ciascuno dei predetti oratori sviluppa il proprio emendamento, che però vien respinto dalla Camera.

Prendono parte alla discussione i signori Jacquier, il ministro di grazia e giustizia, Colla, Ravina, Sineo.

Tutti gli emendamenti sono respinti.

Arnulfi che aveva proposto un'aggiunta relativa ad un aumento generale, anche maggiore di quella prestabilita nel progetto, lo ritira. Rimane quindi approvato il progetto della commissione.

Si procede allo scrutinio segreto della legge, composta del seguente unico articolo.

Art. unico. Provvisoriamente, e finchè venga altrimenti stabilito coll'attuazione di una compiuta organizzazione giudiziaria, lo stipendio dei giudici di mandamento, eccettuati quelli di Torino e di Genova, è accresciuto di annue L. 300 a partire dal primo prossimo venturo ottobre.

Numero di votanti . . .	114
Maggiorità	58
Favorevoli	88
Contrarii	26

La Camera adotta.

Il deputato Rossi dichiara di essere ancora impiegato; di non aver ricevuta alcuna comunicazione officiale della sua anticipata dispensa dall'impiego che occupa; ne dà per motivo il colore cui dice di appartenere, l'aver sempre votato colla sinistra, parlato dalla montagna ecc, e denuncia come una mena elettorale, questa di aver fatto sentire la vacanza di due impiegati, e cita la *Legge* come giornale semi-officiale in cui è annunziato il fatto della sua destituzione.

La Camera è sciolta alle 5.

Ordine del giorno di domani.

Discussione sul progetto di legge riguardante l'abolizione dei maggioraschi, fidecommissi, ecc.

Relazione di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Leggiamo nella *Gazzetta piemontese*: — La commissione incaricata di ordinare il ricevimento e i funerali solenni del magnanimo re Carlo Alberto, appena fu costituita, intese tosto a compiere l'alto e doloroso suo mandato.

Avvicinandosi ora il giorno in cui la spoglia di quel gran Principe entrerà nello Stato, essa si fa debito di annunziare il cerimoniale a questo oggetto stabilito, onde ogni ordine di cittadini possa associarsi a rendere più solenne l'espressione del lutto della nazione.

Il convoglio che mosse ad Oporto per levare quella preziosa salma approderà nel porto di Genova.

Colà si recherà a riceverla il ministro dell'interno come notaio della corona, ed una deputazione delle due Camere.

Faranno altresì parte della deputazione gli antichi scudieri del defunto Re con alcuni membri del clero palatino, e si uniranno al corteggio funebre. Da quella città, dopo una fermata, si avvierà per determinate pose alla volta della capitale.

Fuori della porta Carlo Felice, presso la chiesa di S. Salvario, avrà luogo un ricevimento meramente civile. A questo fine si porteranno colà i membri della rappresentanza nazionale ed alcuni ordini di persone, che compongono il corpo politico.

Il funebre corteggio procedendo fra due ale di guardia nazionale e di truppa di linea, si avvierà direttamente alla chiesa cattedrale, sulla cui gradinata lo attenderanno il clero, i cavalieri dell'ordine supremo colla regia cappella, la magistratura, ed il corpo universitario.

Ivi le guardie del reale palazzo leveranno dal carro funebre la reale spoglia per collocarla sotto il mausoleo preparato nella cattedrale.

In questo frattempo le varie persone componenti il corteggio avendo preso il posto loro assegnato, si comincierà la solenne ufficiatura dei primi vespri.

Terminati questi, principierà la salmodia dei varii corpi religiosi che vi saranno invitati, e nel medesimo tempo la chiesa resterà aperta al popolo sino a quell'ora che sarà determinata.

Nel giorno seguente sarà celebrata pontificalmente la messa da *requie*, e si leggerà la funebre orazione.

Nel mattino del terzo dì sarà ordinato un corteggio religioso per la sepoltura, che farà punto oltre Po alla chiesa della Gran Madre di Dio.

Di colà la regia spoglia sarà trasportata alla real basilica di Superga.

La commissione darà a suo tempo le direzioni speciali per queste diverse funzioni, e si confida che tutti i cittadini vorranno in quei giorni manifestare solennemente la loro venerazione e il loro amore verso quell'ottimo Monarca che fu più padre che re del suo popolo.

Firenze, 13 *settembre*. (*Corrispondenza particolare*)

Ho visto accennata nel vostro giornale la funebre festa, che ebbe luogo qui il dì sette per l'anima di Carlo Alberto. Ah! sì essa fu una semplice e commovente funzione; non fiaccole, non canti, ma lacrime e raccoglimento. Il maresciallo voleva funestarla, schierando un reggimento sulla piazza di S. Croce, poi fu persuaso a non farlo, ma consegnò le truppe nelle caserme e tenne sellati i cavalli del treno. Anche la prefettura di polizia era in trambusto, temendo immaginarii tumulti. Hanno paura anche dei sospiri quando volano verso il Piemonte. Tutto passò col massimo ordine e il maresciallo *en fût quitte pour la peine*.

Arrivano tutti i giorni emigrati da Venezia, a cui si impone sollecita partenza; la Toscana ha perduto anche quell'ospitalità che tanto la distinse nelle vicende passate. Gli ospiti che ora si accolgono sono i tedeschi. Eppure, credetelo a me, la Toscana non è punto tedesca e in seno dello stesso gabinetto v'è una frazione che non è tedesca. Ma la prepotenza e la necessità premono colle loro mani di ferro, e sventuratamente il principe non dimentica l'arciduca. Esso partirà sabato o lunedì per Trieste e Leybach, dove si recherà l'imperatore d'Austria; sarà una specie di congresso di famiglia, dal quale chi sa cosa uscirà. Intanto vi do come notizia d'ottima fonte e quasi officiale, che il tre del futuro ottobre sarà pubblicata una larga amnistia politica, il 14 richiamata al servizio la guardia civica, il 30 aperto il Parlamento. Vi farà specie per certo il vedere come si voglia amalgamare la libertà coll'invasione straniera, e neppure noi l'intendiamo; ma considerando come sia meglio qualche cosa che nulla, mentre subiamo senza accettarla la presenza austriaca, ci prepariamo alla lotta parlamentaria.

La delegazione di polizia ha richiamato i gerenti dei diversi giornali per avvertirli di non far polemica

su Venezia e sull'Ungheria, nè su quanto può offender gli Austriaci. Quel che ha detto LA RIFORMA sulla modificazione della legge sulla stampa non credo vero, ma penso invece che si prepari una legge completa da presentarsi alla sanzione delle Camere.

Dicesi che il maresciallo non avendo ancora potuto avere dalla comunità che 600 coltroni, abbia assegnato un termine perentorio, scorso il quale minaccia di perquisirli presso i particolari.

FIRENZE, 13 *settembre*. — Quest'oggi a un'ora pomeridiana il marchese Pes di Villamarina, ministro residente di S. M. Sarda, è stato ricevuto in udienza particolare dal granduca, cui ha presentato la lettera colla quale è partecipato officialmente l'infausto avvenimento della morte di Carlo Alberto. (*Monit. Tosc.*)

ROMA, 10 *settembre*. — In conformità al disposto colla notificazione governativa del 18 agosto, gli attinenti ai vari corpi di linea sono rispetto ai gradi e ai soldi ritornati alla posizione in che ognuno trovavasi ai 16 novembre 1848 Anche pei carabinieri ha avuto luogo una tale disposizione.

In pendenza della definitiva organizzazione dell'armata pontificia, la fanteria di linea è stata ridotta a tre reggimenti di due battaglioni di otto compagnie ognuno, più una compagnia per reggimento fuori dei ranghi.

I due reggimenti di cavalleria si sono fusi in un solo di sei squadroni, formandone i tre di sinistra il secondo reggimento disciolto.

Il terzo reggimento di fanteria e l'altro così detto dell'Unione, già ridotti a pochi uomini, sono stati disciolti ed incorporati al 1 e 2, e così il 4 reggimento ora nelle Legazioni prende il n. 3.

Gli ufficiali esteri, qualunque sia il titolo che gli abbia chiamati a servire nell'armata di S. S., non sono riammessi nei quadri di essa se non contano tre anni di soggiorno nello stato pontificio.

Parimenti non debbono far parte dei quadri quegli ai quali sono stati conferiti impieghi dal card. Amat e dai signori gen. Durando, Zucchi, Ferrari e Pepe, e saranno invece posti al seguito dei reggimenti fino a che i loro titoli siano stati esaminati, titoli che debbono far valere presso il ministero delle armi per la metà del corrente mese. (*Oss. Rom.*)

— Lunedì scorso i lavoranti della beneficenza hanno principiato gli scavi diretti a ristaurare il piano dell'antico foro romano, conosciuto sotto nome di Campo Vaccino, sotto la direzione del genio francese.

— Da cinque giorni a questa parte più di 800 forestieri che non hanno potuto giustificare causa legittima di permanenza in questa dominante, hanno dovuto lasciare Roma per tornare ai loro focolari. (*Osser. Rom.*)

BOLOGNA, 12 *settembre* — Per sentenza dell'autorità militare Cappelli Giuseppe, d'anni 28, fu condannato a tre anni di lavori forzati per detenzione di un pugnale. Zellini Pietro d'anni 47, e Rossi Luigi di 37 furono condannati a tre mesi di carcere per detenzione il primo d'un'arma (non si dice quale), il secondo d'un piccolo coltello e questi *attesa l'illibata loro condotta.*

(*Gazz. di Bol.*)

TRIESTE. — *Proclama agli abitanti di Trieste, dell'Istria e del Goriziano.*

In esecuzione ad ordine del consiglio dei ministri in data 8 settembre anno corr. il sig. comandante militare superiore tenente-maresciallo cavaliere de Standeisky, con notificazione di quest'oggi ha levato lo stato d'assedio della città e territorio di Trieste, del Margraviato, dell'Istria e delle contee principesche di Gorizia e Gradisca, e poste fuori di effetto tutte le disposizioni portate dalla notificazione del 16 marzo 1849, n. 1178 P.

Col dì d'oggi riprende quindi il governo civile tutte le sue attribuzioni.

Incaricato da S. M. della direzione provvisoria di questo litorale, metterò ogni studio e premura a proteggere le libertà costituzionali, a secondare i giusti desiderii e porre riparo a fondate lagnanze, a trattare tutti indistintamente con egual giustizia ed a promuovere il sollecito andamento del pubblico servizio.

Lo stato d'assedio, come già consta a tutti, fu motivato meramente dalle guerre e turbolenze dei paesi limitrofi. I leali sentimenti degli abitanti di questa provincia non vi avrebbero giammai dato occasione.

In questi leali sentimenti io pure ripongo piena fiducia; forte di questo appoggio, io mi studierò di mantenere anche in avvenire illeso l'ordine legale come lo fu per l'addietro, e sono certo che in ciò mi saranno di più valido sostegno gli stessi abitanti della provincia.

Trieste 11 settembre 1849.

Il provv. capo-politico della provincia del littorale austro-illirico. HERBERSTEIN.

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI, 12 *settembre*. — La *Presse* ha un paragrafo in cui afferma che il nuncio del Papa in Parigi ha ricevute istruzioni dalla sua corte di adoperare come se ignorasse l'ufficiale esistenza della lettera del presidente della repubblica al colonnello Ney.

V'ha poco dubbio della verità di questa cosa: ma i motivi allegati dalla *Presse* non li crediamo i veri. Prima che questo giornale ne facesse menzione, noi avevamo annunziato esser giunta notizia ufficiale a Parigi di una deliberazione presa dal Papa in consiglio di riguardar la lettera del presidente come una comunicazione privata, nonostante la pubblicità che le era stata data: ma questa decisione non aveva lo scopo, come suppone il giornale, di guadagnar tempo, di comunicare colle diverse corti d'Europa, onde ottenere l'opinione di ciascuno sul corso di politica da adottare. Il motivo reale è l'evitare una difficoltà, che sarebbe riuscita fatale alle pratiche fra la corte romana e il gabinetto francese. Se il Papa avesse ricevuta la lettera del presidente come una notificazione ufficiale dal governo francese, egli sarebbe stato posto fra due alternative — quella di un pretesto formale, che avrebbe prodotta una seria differenza; o un'adesione alle dimande della Francia con apparenza di compulsione.

Avendo adoperato in tal guisa S. S. mantiene, apparentemente almeno, tutta l'indipendenza della sua posizione, e non pone a repentaglio la sua dignità col fare concessioni che esigono i tempi e raccomanda il governo francese. È in tal caso ragionevole supporre che la lettera del presidente, spogliata del suo carattere irritante, avrà il suo peso nei consigli di S. S.

(*Galignani*).

— Molti giornali di Parigi citano e commentano gli articoli dei giornali inglesi sulle cose di Roma. Considerata la natura dell'alleanza fra l'Inghilterra e la Francia, è naturale che diasi importanza alle osservazioni dei giornali inglesi; ma osserviamo che le citazioni da questa parte del canale non sono sempre esatte. Per esempio un articolo del *Globe* conteneva dei passi favorevoli alla politica del presidente della repubblica; ma sei o sette dei giornali oppositori francesi gli omisero del tutto ed estrassero solo un passo, che isolato sembrava condannare il presidente, mentre l'articolo era del tutto lodativo.

— Parole del signor de Lamartine

« Il socialismo!... Ah! lasciate ch'io vi apra una volta il mio cuore. Sono vent'anni ch'io studio il socialismo e me ne intendo. Or bene, io arrossii pel mio secolo e pel mio paese, veggendo come in una nazione qual'è la Francia, che passava altra volta per spiritosa, dei giovani usciti dalle scuole dello Stato ed incaricati di raccogliere e spargere nel fondo del paese il buon senso pubblico e l'intelligenza officiale della nazione, abbiano potuto discendere a questo grado di *sciocchezza e di ebetismo di spirito*. Che volete che ne pensino di noi nel mondo e nell'avvenire? È egli dunque vero che vi sono dei momenti di decadimento e d'idiotismo nel genio ecclissato di un popolo. E egli dunque vero che siamo prossimi a cadere, noi francesi, in una di quelle notti dello spirito, in cui si perde la memoria perfino del senso comune? È egli vero dunque che avviene delle nazioni come dei re, e che Dio, quando vuol punirli o perderli, cominci dal colpirli di cecità morale (*Tuos vult perdere Jupiter dementat!*). Sì, quello che mi confonde, che mi umilia, che mi dispera per voi in una falsa dottrina, non è tanto il delitto; il delitto si detesta, si combatte, ma lo si comprende; è la *stupidezza* che non si comprende punto!

(*Conseiller du peuple, séptembre* 1849).

— *Concilio di vescovi a Parigi.* — Il concilio è convocato per lunedì, 17 settembre. L'adunanza si terrà al seminario di S. Sulpizio. I soli vescovi della provincia di Parigi debbono farne parte. Vi sarà forse anche il vescovo di Calcedonia e due vescovi di una provincia vicina, i quali chiesero di venire ad assistere a questa prima assemblea dei loro colleghi. Fra i preti, troverannosi al concilio dei grandi vicari, dei teologhi condotti dai vescovi e dai delegati dei capitoli della provincia. Vi saranno pure invitati i superiori delle congregazioni la cui sede è a Parigi.

Non vi saranno cerimonie esterne. Si seguiranno i riti notati nel pontificale. Il tempo sarà diviso tra la preghiera ed il lavoro. Tutto verrà fatto col più profondo raccoglimento, e colla gravità comandata dalla chiesa. Nessuna vana discussione, nessuna specialmente politica. Non potranno perder tempo in parole inutili; poichè in otto o dieci giorni dovrannosi trattare le materie seguenti:

1. Professione di fede; concili provinciali; periodicità da stabilirsi; sinodi diocesani; rapporti dei metropolitani e dei suffraganei; dei vescovi; dei canonici; dei curati e dei vicari; dei preti.
2. Uniformità da stabilirsi nella provincia per la disciplina, progetto de' statuti provinciali.
— Catechismo per la provincia.
3. Officialità diocesane. — Vice-curati. — Preti infermi. — Preti interdetti.
4. Studii ecclesiastici. — Facoltà di teologia. — Esame di un progetto di riorganizzazione. — Seminario, istituzione delle scuole libere. — Scuola dei Carmini.
5. Quistione dell'Immacolata Concezione. — Esame e condanna di alcuni errori contemporanei.

Tutte le materie saranno esaminate in congregazioni particolari. Si vota sulle quistioni in congregazione generale. I decreti sono emessi dai soli vescovi, in sessione, colla consueta solennità. (*Constitutionnel*).

— *Il giornale dei Débats* paragona quelle linee di ferro che s'approfondiscono nella terra a traverso le montagne, le foreste ed i fiumi ad altrettanti scandagli che s'immergono nelle viscere del paese, e che ne fanno zampillare le vive sorgenti.

— Ora più si avanza nelle provincie, più si veggono sorgere alla superficie del suolo le aspirazioni all'ordine, alla regola, all'autorità Ecco il vero significato di quelle grida che sentimmo, otto giorni sono, sulla linea di Strasburgo, ed oggi su quella di Lione. Sarà sempre così dopo gli eccessi dell'anarchia, il popolo si getta agli eccessi contrarii; e quando si è satollato di disordine, finisce per chiedere più che l'ordine. Di chi è la colpa? (*La Patrie*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — BERNA. — Il Consiglio federale ha decretato, che i capi dell'emigrazione alemanna dovranno lasciare la Svizzera in tre giorni. Altri principali fuorusciti sono compresi in questa misura. Il passaggio per la Francia è ora assicurato ai medesimi. Gli emigrati francesi che trovansi a Ginevra, vengono internati. (*Suisse*).

Leggiamo nello stesso foglio: « Alle frontiere del Ticino le guarnigioni austriache sono più forti che d'ordinario. Quali sono i progetti dell'Austria da quel lato? Noi non pensiamo che essa mediti l'occupazione del Ticino. L'impresa sarebbe senza dubbio facile ad eseguirsi, giacchè un corpo di truppe partendo dalla frontiera il mattino può arrivare la sera a Lugano; così fu già altra volta occupato il Ticino; ma sarebbe questo un fatto enorme, e che non potrebbe compirsi, se non complici Francia ed Inghilterra. Ora è più che permesso il dubitare di tanta complicità.

ALEMAGNA. — SITUAZIONE DELLA PRUSSIA. — Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sul seguente articolo che tratta della situazione attuale della Prussia, e del nuovo metodo di elezione colà messo in pratica.

Per gli amici delle libere istituzioni è consolante il vedere la piega che prendono attualmente le cose in Prussia, dove i sentimenti di concordia generale e di interesse comune hanno presso a poco prevalso sulle divisioni e sugli odii dei partiti. Questo è l'unico mezzo di consolidare la libertà ed opporre un valido argine all'influenza ogni di più preponderante della Russia sulle cose di Germania. Questo miracoloso accordo fra i diversi poteri cominciò all'apertura del Parlamento, e quantunque non sia trascorso che un mese da quell'epoca, le disposizioni che dimostransi da parte ed altra sembrano abbastanza solide, perchè ci sia lecito di contare fino ad un certo punto sull'avvenire. Tuttavia dobbiamo confessare che la politica prussiana ha pur troppo fatto tanti inaspettati cangiamenti da farci sempre temere d'illuderci quando la crediamo definitivamente fissa.

Ed infatti egli costò fatica l'organare in Berlino quell'attività calma e regolare, di cui si principia a raccogliere i frutti; diremo di più che per giungere a tanto non si tenne sempre il cammino della più stretta legalità. Uno sguardo retrospettivo non sarà inopportuno per vedere in qual modo la Prussia abbia potuto farsi questa sua posizione, la quale se non porge ancora sufficienti guarentigie per la sua durata, non tralascia però di far concepire molte speranze per l'avvenire della libertà in quel paese settentrionale della Germania.

Nello scorso marzo l'insurrezione già cedeva dinanzi alle baionette, quando Federico Guglielmo diede ordine che le truppe avessero a ritirarsi. Egli cedette a tutte le esigenze rivoluzionarie che per ben otto mesi trasformarono la sua capitale in un teatro d'anarchia. Si esciva in novembre dall'anarchia per mezzo di un colpo di Stato. Era appena riuscito il colpo di Stato, appena l'ordine ristabilito, quando si promulgò la carta del 5 dicembre, radicale quanto quella che avrebbe potuto votare la costituente istessa; ma si credeva che tutto era guadagnato col riservare al potere reale il privilegio di esercitare da per sè solo l'iniziativa del potere costituente: era questa una carta largita, salvo revisione. Convocavasi il Parlamento sulle basi di questa costituzione; esso non aveva ancora vissuto tre mesi, quando un nuovo colpo di Stato sciolse l'Assemblea escita dal suffragio universale. E così le veniva troncata l'esistenza che le conferiva quella carta stessa che con tanta insistenza si diceva largita, come se trattandosi di largire una costituzione, non si avesse potuto combinarla in modo da poter vivere con essa.

Allora si ricorse allo stato d'assedio, e la costituzione del 5 dicembre 1848 rimase una lettera morta, quando la legge elettorale del 30 maggio 1849, emanata essa pure dal Re, venne richiamarla in vita, modificandola però nella sua base, facendo uscire la seconda Camera da un sistema di elezioni, di cui faremo un breve cenno.

Accanto ad una prima Camera formata da elettori, che debbono giustificare una rendita di 500 scudi, la costituzione del 5 dicembre ne apriva una seconda alla democrazia pura, quale vi sarebbe stata inviata dal suffragio universale e diretto. Il suffragio universale non fu troppo bene ispirato a Berlino; questa seconda Camera diede troppo presto alla corona impaziente dei pretesti troppo giusti.

La legge del 30 maggio scorso fu concepita in modo da evitare sì gravi conflitti, mettendo in disparte degli avversarii sì risoluti.

Non si potea ritornare agli ordini feudali della dieta del 1847; si procurò tuttavia di rimettere in vigore le distinzioni materiali che separano le classi della società per opporle come un argine all'invasione del diluvio democratico. La legge del 30 maggio dispose che le elezioni della seconda Camera si facessero a due gradi. Gli elettori primarii furono divisi in ogni distretto elettorale in tre categorie, in guisa che ognuna di esse contasse per un terzo nel totale delle imposte pagate dal distretto. La prima categoria comprende i più imposti sino alla concorrenza del primo terzo del totale delle imposte; la seconda comprende il numero necessario di meno imposti per compire il secondo terzo; la terza categoria è formata di coloro che pagano le minori imposte, e questi, malgrado la loro massa, non contano che per una categoria nel corpo elettorale. Ciascuna di queste tre categorie di elettori primarii nomina per sua tangente un terzo degli elettori definitivi, il totale dei quali è in proporzione con quello della popolazione, cioè un elettore per 250 abitanti. Così dunque la prima categoria rappresenta un piccolo numero di elettori, i quali pagano maggiori imposte, mentre l'ultimo ne abbraccia un numero infinitamente più considerevole di quelli che pagano poco o nulla. Le tre categorie avendo lo stesso peso nella bilancia elettorale, l'importanza di questa ripartizione salta agli occhi. Essa non tralasciò dall'avere qualche analogia col voto per centurie dell'antica Roma.

In questo modo fu ottenuta la seconda Camera del Parlamento che siede a Berlino dopo il 7 agosto. Egli è evidente che con questo modo d'elezione eravi qualche probabilità di escludere gli elementi violenti e sovvertitori che avevano turbato le assemblee precedenti. Questi elementi poi si sono da per se stessi esclusi più radicalmente ancora che non lo sarebbero stato se le elezioni avessero avuto luogo col concorso di tutti gli elettori. È noto come all'epoca in cui Federico Guglielmo accordò la costituzione del 3 febbraio 1847 trovaronsi degli ostinati casuisti i quali ricusavano di accettarla sotto pretesto che non spettava a lui d'accordarla. *Rifiutare o accettare*, tale era il tema all'ordine del giorno e il titolo dei libelli più in voga. La legge del 30 maggio 1849 provocò essa pure vivamente questa suscettibilità, dalla quale la politica d'agitazione non poteva mancare di trar profitto a danno della ragione. Ai costituzionali sinceri, ai conservatori liberali premeva anzi tutto di entrare in uno stato regolare ed avere un diritto pubblico solennemente constatato; non eravi cammino che loro sembrasse troppo arduo quando eravi speranza di giungere alla meta. Quindi è che quando fu promulgata la legge del 30 maggio la quistione era posta rigorosamente in questi termini: *eleggere o non eleggere*. I democratici si astennero in massa dalle elezioni, e quantunque essi sieno ben lungi dal formare la maggioranza del paese, la seconda Camera prussiana è realmente il prodotto della minoranza degli elettori.

I democratici assai scaltramente calcolavano ch'essi avrebbero, o almeno sembrerebbero avere dalla loro parte la massa sempre considerevole degli indifferenti che non vogliono darsi la pena di andar votare, e quella razza di gente puntigliosa che cerca con piacere le situazioni difficili piuttosto che pensare a superarle. Si pensava di poter in tal modo render nullo il risultato delle elezioni, screditare il Parlamento agli occhi del re e del paese e costringere il ministero a rientrare a piene vele nell'assolutismo. Se non che per buona sorte non si ottennero i tristi frutti che prometteva questa manovra disperata. Gli agitatori del 1848 non ricomparvero sugli scanni della seconda Camera, mentre all'incontro tutti gli uomini distinti della dieta del 1847 vi sono ritornati e tengono ad onore di sedervi. Non vi fu mezzo di persuadere alla nazione ch'essa non era rappresentata perchè le mancava i Waldech e i d'Ester, mentre le restavano i Beckerath e i Camphausen. La Prussia è lungi da dover disperare sintantochè vedrà gli affari suoi regolati da patriotti sì eccellenti e sì leali.

Una delle grandi ragioni che tennero lontano il partito democratico dalle urne elettorali è l'odio contro il gabinetto di Brandenburg e di Manteuffel. Questo gabinetto ha reso al paese degli incontestabili servigii per la fermezza con cui seppe ristaurare l'ordine materiale tanto in Prussia come in tutta la Germania. Il partito costituzionale non poteva dunque sentirsi contr'esso quell'avversione che spingeva i democratici a tutto sacrificare nella speranza di venire agli estremi. Tuttavia il ministero Brandenburg non poteva neppure esser aggradevole agli uomini maturi per l'esercizio delle pubbliche libertà. Nato dal volere arbitrario del re, a scherno delle regole e delle prerogative parlamentarie, questo ministero rappresentava piuttosto l'idea dell'obbedienza che non un colore politico. Sua origine e sua missione il metteveano dunque fuori dell'opinione costituzionale. E questa opinione ha la maggioranza nella Camera ed accanto ad essa non si distinguono che gli esagerati della destra ed i pochi Polacchi ai quali la loro nazionalità prefisse una condotta del tutto particolare su certi punti.

Primo merito del ministero Brandenburgo è quello di essere un ministero di compressione vigorosa, tuttavia egli non ha nel suo seno gli stromenti convenevoli per questa reazione archeologica che sognano a Berlino alcuni dotti riformatori, i quali sono troppo ben visti in corte. Esso è docile per eccellenza, ma non è sufficientemente penetrato dalle ispirazioni mistiche e feudali della scuola favorita, per risalire abbastanza alto verso il passato e combattere cogli eccessi del 1848 tutti i progressi legali accompitisi dal 1806. Non è però men vero che questa scuola che trovò sempre troppo facile ascolto a Potsdam abbia guadagnato molto terreno grazie alle saturnali della demagogia. In primo essa non fondavasi che su fantasie e simpatie particolari, ora essa ha saputo rannodarsi ad emozioni più generali, meno raffinate, meno pedantesche, ma più potenti; vogliamo dire al fastidio, alla collera, al terrore che su tutta la superficie del paese ispirarono i tumulti delle fazioni rivoluzionarie. Non è facile il farsi un'idea della violenza della reazione che si manifesta in Prussia contro i disordini dell'anno scorso. *Se la democrazia non è morta, è stanca a morte*, scrive un corrispondente di Berlino alla gazzetta di Augusta. Tutte le fantasmagorie del 1848 caddero fra lo sprezzo, e si vide con indifferenza cadere gli ultimi resti nel gran ducato di Baden per mano dei soldati e della landwehr di Prussia.

Fu questa prospettiva che rannodò intorno al gabinetto tutti gli uomini eminenti e veramente parlamentari, a nome dei quali il signor di Beckerath pubblicò recentemente il suo programma. I signori di Beckerath, d'Auerswald, di Schwerin nella seconda Camera, il signor Camphausen nella prima, posti a fronte d'un ministero, l'innalzamento del quale li gettò sì lungi dal potere, lo sostengono per non andare più indietro. Questo dal canto suo ben sapendo da qual parte il pericolo lo minaccia è dispostissimo ad appoggiarsi di buona fede sul concorso parlamentario per tener in freno le influenze della camarilla. Ei si presentò dinanzi alle Camere con un discorso d'apertura che fu accolto favorevolmente; espose una situazione finanziaria più tranquillamente che non osava sperarsi, sottomise alla discussione dei progetti di legge d'interesse materiale concepiti in una savia idea di progresso, s'associò infine sinceramente alle opinioni più ragionevoli nella quistione sì complicata dell'unità tedesca.

Anche in questa materia è trascorso il tempo delle illusioni, e dall'ideale fu pur forza di giungere finalmente al possibile. L'ideale era l'unità assoluta in un corpo forzatamente diviso per la natura e per l'istoria; il possibile è un alleanza più regolare che non ha ancora esistito fra le varie parti dell'impero.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27 trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL

RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali
F. Pagella e Comp. di Torino
Per GENOVA presso *A. Beuf,* libraio.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
PARMA » *Grassott,* id.
MODENA » *G. Vicenzi,* id.
ROMA » *P. Merle,* id.
» *Capobianchi,* impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Margheri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* libraio.

Anno II. — Torino, Martedì 18 Settembre 1849. — N.° 533.

TORINO

17 *Settembre*

CAMERA DEI DEPUTATI.

La legge sui cavalli dell'esercito, proposta dal deputato Cavalli, fu oggi approvata di articolo in articolo, e poi rigettata in massa nello scrutinio segreto; fenomeno altra volta osservato in Francia, ma che fa sempre poco onore alla maggioranza, perchè potrebbe far sospettare ai maligni che una parte di essa in un modo deliberi quando sia in presenza del suo partito, e in un altro quando rimanga da solo a solo colla propria coscienza.

Consumata così una buona metà della tornata a pura perdita, il rimanente fu occupato dalle interpellazioni che il maggiore Cadorna aveva annunziato di volere dirigere al ministro della guerra. L'argomento non promettea di destare grandi commozioni; l'indole mansueta dell'interpellante non ci facea prevedere la calda discussione alla quale poi ci trovammo a dovere assistere; nè le ben fornite tribune avrebbero attirato un'attenzione particolare se non si fossero fatte sentire con degli strepiti che oramai di giorno in giorno si accrescono, e divengono sempre più incostituzionali, e sempre meno soffribili.

Il maggiore Cadorna voleva in primo luogo sapere a che ne siamo colle leggi sull'avanzamento, sul ritiro, e sulla riorganizzazione generale dell'esercito. A questa parte il ministro rispose che esse saranno quanto prima proposte alla Camera; il che evidentemente dovè bastare alla maggioranza, la quale, aggravata com'è dal peso delle non poche leggi su cui le resta di lavorare ancora per molto tempo, non è certamente desiderosa di vederne così presto accrescere il numero.

Ma la seconda parte dell'interpellanza era di un genere ben diverso. Trattavasi degli ufficiali de' corpi lombardi, del modo e del motivo per cui una parte di loro si è congedata, del modo in cui si potrebbero o si dovrebbero *tutti* ritenere; quindi, vi sarebbero entrate tutte le idee bellicose, generose e liberali, di cui ogni membro della sinistra è obbligato a far uso; quindi non era possibile riuscire ad una conclusione senza prima inciampare in qualche pietra di scandalo, e senza passarsi il capriccio, divenuto oramai triviale, di far atto d'ostilità verso il governo. Possiamo persuaderecene una volta per sempre, la sinistra ha già fissato la sua divisa: *Nulla dies sine linea!*

Che gioverebbe adesso l'entrare in una minuta discussione? Dal rendiconto della seduta potranno i lettori chiaramente conoscere se, dopo gli schiarimenti di fatto dati dal ministro, se dopo quelli che aggiunse il generale Durando, era mai logicamente possibile il riuscire ad un ordine del giorno col quale la Camera « richiama il ministero all'osservanza dei « decreti 8 settembre 1848, e 22 luglio 1849 ». Ma la formola era già ideata, concertata e scritta, era proposta da un membro della sinistra, bisognava approvarsi, e la maggioranza obbediente si alzò in massa a votarla.

Dal rendiconto si potrà ancora vedere come il deputato Buffa e pochi suoi amici tentarono invano di far sortire da questa deplorabile seduta qualche cosa di più giusto e di più ragionevole. La Camera che si fosse limitata a raccomandare in generale ciò che potesse rendere men grave la posizione de' militari lombardi, e conciliare i loro diritti con quelli de' piemontesi avrebbe provveduto abbastanza al retto spirito, ed allo scopo dell'interpellanza. Ma la sinistra, se avesse adottato la formola del Buffa, avrebbe dato un segno di moderazione e di dignità; e ne' libri del destino sta scritto che essa debba inesorabilmente sfuggire qualunque occasione di darne!

Non ci si è dato nè anco il piacere di assistere ad una discussione animata. Il maggiore Cadorna fu lungo nel suo discorso, debole, e monotono. Il deputato Rossi, ex-ufficiale ne' corpi lombardi, per appoggiarlo, fece tutti gli sforzi che potevano farlo apparire eloquente e drammatico; ma, malgrado la sua naturale facilità, possiamo assicurare che riuscì profondamente noioso. Per ottenere un applauso bisognò conchiudere con abbandonare la seduta, dichiarando di tenersi per *indegno* di sedere nella Camera, finchè un formale giudizio non proverà che egli è stato ingiustamente dispensato dal militare servizio.

L'ultimo periodo della discussione toccò all'onorevole Josti. Opponendosi alla moderazione dell'ordine del giorno proposto dal Buffa, disse le più belle cose che si potrebbero da chi si proponesse di presentare gli ufficiali lombardi come vittima di un governo sleale ed ingrato. Cinque volte, in una breve apostrofe, disse, *dirò di più*; ma in sostanza il suo grande argomento fu sempre un solo: è affare di giustizia, son soldati dello Stato, qualunque spesa che costino bisogna affrontarla.

Se si doveva seriamente e costituzionalmente discutere, a lui ed al maggiore Cadorna potevasi replicare che, non con vane ed intempestive declamazioni si provvede a simili contingenze; ma più tardi nell'esame del budget gli onorevoli deputati avranno tutta l'opportunità di conciliare la giustizia colla finanza. Forse non sarebbe mancato chi fosse già pronto ad opporre una simile replica, se l'ultima frase del deputato Josti non avesse distornato l'attenzione della Camera conducendola sopra un punto su cui nel calore della sua aringa egli si trovò trascinato più dall'amor della frase che dal sentimento del vero.

Noi non ripeteremo le sue parole. Dopo le proteste del Buffa, dello stesso Cadorna e del generale Dabormida, è chiaro che la Camera non può averle adottate nè per quello che letteralmente esprimevano, nè soprattutto per il senso equivoco che potrebbesi loro attribuire. Ma quando abbiam veduto il maggiore Cadorna costretto a risentirsi contro un suo amico che parlava per sostenere la sua proposta, non abbiam potuto evitare di riflettere ciò che altra volta ci suggerì la condotta di un altro onorevole deputato nella quistione de' vescovi d'Asti e Torino. A gettare in mezzo alla Camera un'interpellanza qualunque, ogni deputato può sempre riuscire; a far sì che niuno ne abusi, che non divenga come un'arma pericolosa lasciata in mano a un fanciullo, a mantenere la discussione nei limiti legali e convenienti, ecco ciò che è sempre difficile in tutte le grandi Assemblee, ecco ciò che sarà sempre impossibile nell'attuale nostra legislatura.

D'altronde, qui il signor Cadorna peccò sin dall'inizio della sua interpellanza. Tolta l'intenzione di creare un nuovo imbarazzo al potere esecutivo, noi non sappiamo discernere che cosa egli si proponesse.

Vorrebbe per avventura ristaurati i *corpi lombardi* nel modo in cui furono costituiti col decreto degli 8 settembre 1848? Non l'ha detto nel suo discorso, non è questo che sembra aver voluto domandare richiamando il governo all'osservanza di quel decreto. Ma se ha inteso implicitamente di esprimerlo, ha certo il gran torto di non essersi chiaramente spiegato, e non avere perciò provocato tutte quelle spiegazioni che mostrerebbero ad evidenza come una simile pretensione sarebbe una mera follia.

Vorrebbe forse il signor Cadorna assicurata soltanto la sorte degli uffiziali lombardi? Ma allora perchè tanto aggravarsi sulle ingiustizie che si pretende essere state commesse contro di loro, e poi toccare appena di volo la grande difficoltà di rinvenire un sistema che mentre contenga un atto di fratellanza e di equità verso i Lombardi, non riesca atto di mostruosa ingiustizia verso i Piemontesi, i Liguri e i Savoiardi? Se un tal sistema è escogitabile, se non è quello che il ministero ha seguito, perchè non produrlo piuttosto con un'apposita legge, che si sarebbe discussa *de bono et aequo*, che non avrebbe incontrato da parte del gabinetto la menoma difficoltà capricciosa, che non avrebbe forse provocato la sciaurata conchiusione dell'onorevole Josti.

Se poi ci si dice che nè l'una, nè l'altra cosa volevasi, ma che la sinistra è decisa a volere uno scandalo al giorno; allora ci permetta di replicare che noi siamo più che mai imbarazzati a formarci un concetto plausibile di questa strana ed inconseguente condotta. Non ci dorremo oramai della tortura a cui la sinistra si studia di porre le nostre istituzioni; non parleremo più di pericoli, a' quali non crede, o de' quali non le cale gran fatto. Abbiamo già udito con quali concertati sofismi, con quali ingiurie, e con quali calunnie ancora, gli uomini della sinistra rispondono a tutto ciò. E noi saremo sì buoni da mostrarci convinti. Diremo con loro che il Piemonte è un mondo a parte, vive da sè, non può essere nè stretto dalla pressione degli avvenimenti che gli si compiono intorno, nè costituito a pietra angolare delle libertà italiane. Diremo che, malgrado tutte le aberrazioni a cui la sua Camera *democratica* possa trascorrere, lo statuto piemontese vivrà. Ma non è egli vero ugualmente che una vita così stentata si rende poco a poco peggiore che la morte decisa?

Uomini della sinistra, credetelo a noi, che ci sentiamo inaccessibili affatto alla cecità dei partiti! La vera condotta potrà non subissare le nostre istituzioni, perchè il Re le ha giurate, perchè la nazione le ama, perchè la destra non si ricusa a qualunque delle abnegazioni che possano occorrere per salvarle. Ma con tutto diluvio di *voti di biasimo*, che accumulate ogni giorno sopra il governo, voi avete già rintuzzato la più grand'arma, di cui un corpo legislativo possa far uso. Voi levate il prestigio, la solennità delle forme costituzionali, e snervate il voto che gli elettori vi diedero. Scuoterete tutt'al più lo statuto, ma esso resisterà. Chi si rende sempre meno *possibile*, siete voi soli. Voi disprezzate voi stessi; voi vi perdete immancabilmente nell'opinione del paese e del mondo.

Riportiamo dal Messaggiere di Modena *il seguente articolo come una curiosità politica.*

Il giornalismo *moderato* ed *immoderato* della futura Italia, ossia della rivoluzione tanto in politica che in religione, rappresentato dai giornali *pretofobi* più o meno aperti, come sarebbero lo *Statuto*, il *Costituzionale*, il *Nazionale*, l'*Avvenire*, il *Risorgimento*, la *Legge*, la *Concordia*, la *Gazzetta del popolo*, l'*Opinione* ed altri di questa risma, strabiliano e *vanno in erratico* per la condanna dei *cattolicissimi Gioberti*, *Ventura e Rosmini*. E chi siete voi che vi date autorità di giudicare *cattolicissimi* cotesti reverendi scrittori? Lo siano pure in tutto; nol saranno nelle opere condannate dall'autorità competente. E da chi avete voi mandato per giudicare sopra il giudizio che non ha superiore in terra? Siete voi Chiesa, vi chiamate voi papa? Dove sono i caratteri della vostra missione? Mostrateci le credenziali del vostro potere. Parlò dunque di voi la Verità incarnata, quando disse: *Tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa; ti darò le chiavi del regno dei cieli; qualunque cosa sia per voi sciolta o legata lo sarà parimente per me; chi ascolta voi ascolta me; chi disprezza voi disprezza me: chi non crede alla Chiesa abbiatelo come gentile e pubblicano?*

Ma essi dicono, i rigeneratori della società, i benefattori dell'Italia: il papa è forzato, ed in certe condizioni di morale costringimento anche il papa può fallare. Ma in nome del cielo, a voi talenta di vedere il papa forzato, dipendente, servile, quando esercita atti di sua autorità, secondo i canoni della Chiesa, in tutta la pienezza del suo potere, e non volete poi che l'universo cattolico sospettasse men libero il pontefice se si trovasse suddito agli stipendii di un poter civile, e fosse circoscritto in ogni funzione del suo supremo ministero dai decreti dispotici e dai capricci di un partito dominante anti-cattolico! Deh, gl'innocentini! Non vogliate essere tanto semplici da credere così semplici i cattolici fedeli che vi conoscono.

Dite piuttosto che sopra di voi non volete supremazia di sorta, che volete *tenervi sotto i piedi* la Chiesa come vile schiava, pei vostri fini illeciti, o come un *cencio vecchio*. Abbiate il coraggio di professarvi, una volta per tutte, *increduli*, *scismatici*, *calvinisti*, *panteisti* e che so io: ma non fate più oltre ricorso a tante *giunterie da ciurmadori*. Così almeno nel sostenere assurdità e paradossi di tal conio, non subirete il disgusto, o di arrossire in faccia, se conservate un resto di pudore, o l'obbrobrio di ridere di voi stessi dentro di voi, se siete rotti ad ogni nequizia.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 17 settembre.

Presidenza di LORENZO PARETO.

Processo verbale della seduta precedente. — Sunto di petizioni. — Domanda d'urgenza. — Progetto di legge nuovamente presentato alla Camera emendato dal Senato per alienazione a private trattative di rendita redimibile. Relazione sulla legge proposta per estensione dei diritti civili e politici contemplati nella legge d'unione del 1848. — Nuova relazione su altro progetto di legge del deputato Cavalli dei cavalli da cedersi ai particolari. — Discussione in proposito. — Emendamenti. — Scrutinio segreto. — Restrizione della legge. — Progetto di legge pel monumento a Carlo Alberto emendato dal Senato. — Interpellanze del deputato Cadorna al ministro della guerra. — Risposta. — Ordine del giorno motivato del deputato Cadorna, approvato. — Incidenti.

La seduta è aperta all'una e 3|4.

Letto il processo verbale non è approvato per mancanza di numero dei deputati.

Il segretario Michelini legge il consueto sunto di petizioni.

La Camera è in numero ed approva il verbale.

Varie petizioni sono chiamate d'urgenza.

Il ministro di finanze sale alla ringhiera, e dà comunicazione del seguente progetto di legge adottato dalla Camera dei senatori, e da presentarsi nuovamente alla Camera dei deputati, relativo all'alienazione a private trattative di rendita redimibile

Signori deputati,

Vengo di nuovo a presentarvi la legge da voi votata in seduta delli 5 corrente mese, e che, tolto il preambolo, il Senato conservò intatta nella parte dispositiva.

Fin dal primo istante che questa legge venne posta in discussione, la commissione da voi chiamata ad esaminarla, con una sua severa relazione, svolgeva i principii che essa voleva salvi, ma conchiudeva colla proposta di una legge pura e semplice che autorizzava il governo ad alienare la rendita delle L. 1,867,760. In questa Camera però venne proposta una seconda redazione di legge che voi, o signori, approvaste di preferenza, il cui primo articolo contiene sostanzialmente in brevi termini il precipuo oggetto delle discussioni, e questa è quella legge che vi domando sia da voi approvata in via d'urgenza, attesi gli stretti bisogni in cui si trova il governo.

Il credito pubblico specialmente aspetta dalle vostre deliberazioni di poter avere quel corso regolare, mercè cui si possa provvedere ai bisogni anzidetti.

Confido che, mediante questo vostro concorso, io potrò compiere l'opera a cui il ministero rivolse tutte le sue cure per mantenere intatto il nostro credito, cosa che sono certo sta pure a cuore di voi, a cui sono affidati gli interessi dello Stato.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. La creazione della rendita di lire 2,500,000 fatta il 12 e 16 giugno 1849, è resa regolare in virtù della presente legge

Art. 2. È data facoltà al governo di alienare questa rendita per la rimanenza di L. 1,867,760 alle migliori condizioni possibili, e sotto la sua responsabilità.

Art. 3. Il ministro delle finanze renderà conto al Parlamento sia dell'alienazione già operata delle lire 632,240 di rendita, sia di quella delle lire 1,867,760 autorizzata dalla presente legge

Vincenzo Ricci sale alla ringhiera e dà comunicazione della relazione della commissione sul progetto di legge del deputato Chiò, relativo all'estensione dei diritti civili e politici ai cittadini contemplati nelle leggi d'unione 1848.

« Signori! La civiltà delle nazioni, non meno che nel libero ed affrettato svolgimento di tutte le facoltà dello spirito e dell'intelligenza individuale, sta riposta ed appare dal riconoscimento, e sovra attuazione di quei vincoli da cui tutti sono insieme collegati i popoli della terra. Perocchè una è l'umana famiglia per origine, per naturali facoltà, per destinazione, una per la meta finale, pel compito assegnatole dalla provvidenza. Questo sublime vero dell'umana solidarietà, della fratellanza fra gli uomini, intravveduta questa tra la fosca luce delle illanguidite tradizioni dell'illustre scuola italica di Pitagora, non venne proclamato al mondo che dalla buona novella; il suo progressivo riconoscimento dava appunto dalla diffusione del Cristianesimo.

L'Italia, terra predestinata ad affrettare con duri sacrificii il bene universale del genere umano, dopo aver creato nel medio evo il secondo incivilimento d'Europa, mercè il libero sviluppo de' suoi municipii, alcuni dei quali s'innalzarono a forza, e dignità di nazioni, dopo aver per mezzo d'essi instaurato commercio, lettere, scienze, filosofia, dopo il costituirsi delle grandi nazioni, per difetto di vincoli morali e politici fra suoi popoli, geme da più secoli sotto il predominio fisico, ed il non meno calamitoso impero delle idee straniere

Ma come la piena dei mali porta senno agli infelici, gli italiani tutti hanno omai conosciuto, come nè per intestini dissidii, nè per odii, nè per sangue, nè per avventate emulazioni di parte migliorinsi le condizioni sociali della patria comune, o possono vincersi gli esterni ostacoli.

Già tre volte la nostra generazione ha veduto sorgere uno presso che unanime slancio d'unione e di fratellanza, e se molte furono le illusioni e gli errori che ne impedirono il compimento, il mondo intero è testimonio della giustizia dello scopo, della sincerità de' mezzi, della costanza nel proposito

Signori, i diritti dei popoli, i doveri di nazionalità, la meta provvidenziale loro assegnata non si spegne per dolorosi incidenti, nè le sorti d'una battaglia prostrano le nazioni che hanno coscienza e cuore, anzi le immeritate sciagure ne afforzano con più vigorosa tempra gli animi, e lor danno quell'aureola che sempre cinge la virtù lottante coll'avversa fortuna.

In queste condizioni siam noi; quegli di cui piangiamo la perdita, l'uomo dell'onore e dei sacrificii, il re Carlo Alberto porgeva insieme alla sua nazione la mano di fratello, e d'amico ai popoli conculcati. Un solenne e memorabile voto d'amore a noi rispondeva, nè mai aurora più bella splende sotto il cielo italiano. Ma brevi furono quei dì interrotti dalle ingiurie degli uomini e della fortuna. Ma intanto a noi rimangono doveri di giustizia, obblighi d'onore da compiere. Chiunque ha fidato nella nostra parola, chiunque ha stretta la nostra mano e nostro fratello, noi non la ritrarremo per qualunque pericolo: l'abbandono nella sventura è la caratteristica dei vili

Signori, egli è dovuto a questi comuni sentimenti, se appena riunito il Parlamento, unanime sorse l'idea di mantenere ai vari popoli che a noi erausi congiunti, la nostra cittadinanza. Alcuni nostri colleghi ne deposero apposite pro-

poste, e tale è quella dell'onorevole signor Chiò intorno alla quale mi è commesso di riferirvi.

La commissione approvando pienamente il concetto e lo scopo della medesima ha dal primo esame fattone riconosciuto per altro, che oltre l'enunciativa d'un principio a cui essa si limita, conveniva scendere alle applicazioni, renderla pratica, indicare e stabilire mezzi facili di ottenere la nostra cittadinanza

La commissione ha rammentato che l'insufficienza e la lunghezza delle forme segnate dal codice civile era stata da gran tempo riconosciuta in guisa che fin dall'anno scorso il governo aveva preso l'iniziativa di provvedervi, proponendo una legge in data dell'11 novembre, proposta che era stata ben accolta dagli ufficii, ma non aveva poi potuto venir discussa dal Parlamento. Questa legge destinata ad esser perpetua, facilita bensì la concessione dei diritti civili e politici, ma non raggiunge interamente lo scopo che richieggono le presenti circostanze

Difatto non trattasi ora di concedere nazionalità ai cittadini degli Stati che a noi si congiunsero, essi non ne abbisognano, ma semplicemente di determinare i modi con cui essi possano palesare la propria determinazione di voler rimanere sotto la tutela delle nostre leggi. Questi modi devono esser facili, chiari, non soggetti ad arbitrio, tali per altro che offrano mezzi sufficienti ed opportuni a distinguere gli onesti dai malvagi.

La commissione ha creduto di tanto conseguire, aggiungendo alla già accennata proposta del governo, tre nuovi articoli quasi disposizione transitoria. In essi sono segnati i requisiti necessarii che riduconsi alla probità ed ai mezzi di sussistenza, condizioni savie ed indispensabili, e richieste dall'emigrazione medesima, alla quale troppo duole veder tra le sue file e portar l'onorato suo nome, uomini spregievoli o sospetti.

Ma a chiunque presenti questi giusti requisiti, la cittadinanza non è un favore, ma un debito, quindi basterà constatarli per goderne. Ed è perciò che parve opportuno commettere l'ufficio di siffatta verificazione alle amministrazioni municipali delle precipue città del regno.

La commissione ha creduto dover estendere queste facilitazioni a tutti gli Italiani che scelsero il nostro paese per loro dimora. Le presenti condizioni d'alcune provincie d'Italia faranno apprezzare alla Camera la convenienza di questa disposizione. Inoltre è tempo ormai cessi l'abuso di reputarsi straniero l'un l'altro ogni cittadino di diversa provincia.

Lo spegnere siffatto pregiudizio è non meno forte antiveggenza politica, che beneficio morale ed economico per l'intera penisola

Ma oltre coloro che vorranno ottenere la piena nostra cittadinanza, parecchi vi sono, che balestrati dalla fortuna, non ancora determinati sulle proprie sorti, invocano la semplice ospitalità. Anche questa per gli uomini onesti, parve un dovere alla vostra commissione, e perciò aggiunse un ultimo articolo, il quale assicura agli Italiani che giustificheranno le loro buone qualità morali ed i mezzi di sussistenza la tutela delle leggi nostre, purchè ne osservino le prescrizioni.

Trattandosi di disposizioni che necessitano severe considerazioni d'ordine pubblico interno ed internazionale, la commissione ha creduto dover farne comunicazione al ministero, ed ha il piacere di parteciparvi che le sue idee furono interamente approvate dal signor ministro dell'interno. Essa confida di presentarvi non meno una disposizione politica che una legge di benevolenza e d'umanità

Signori, quando il vostro voto avrà sanzionato le norme fin qui indicate, il Parlamento potrà gloriarsi non solo di aver compiuto un debito d'onore, ma d'aver sotto l'egida del solo vessillo italiano non abbattuto dalla fortuna, dato una patria a tutti gl'Italiani

PROGETTO DELLA COMMISSIONE

Art. 1. Gl'Italiani non aventi per nascita o per origine il pieno godimento dei diritti civili in questo regno sono ammessi alla partecipazione sia dei diritti civili e politici, sia dei civili solamente, mediante speciale *Decreto reale* sulla relazione fatta nel Consiglio dei ministri da uno di essi.

Art. 2. Ne' casi in cui tal concessione ha luogo sovra domanda, deve questa essere accompagnata:

1. Dall'estratto dei registri dello Stato civile, od atto comprovante il luogo e la data della nascita del ricorrente, e la sua figliazione:

2. Da documenti da cui risulti del luogo del domicilio antecedente, non che del concorso nel ricorrente di quei requisiti di moralità che rendano la sua dimanda meritevole d'essere accolta, come pure che il ricorrente possiede nello Stato una proprietà, od altri dei mezzi di provvedere al suo onesto sostentamento.

Art. 3. Se la domanda comprende la partecipazione ai diritti politici si dovrà inoltre dal ricorrente giustificare:

1. D'aver compita l'età d'anni 25;

2. D'esser compreso in una delle categorie determinate dagli articoli 3, 4 e 5 della legge del 17 marzo scorso, per godere dei diritti elettorali, o di possedere nel regno proprietà per cui il ricorrente paghi un censo eguale a quello che dall'art. 1 della stessa legge è stabilito per le provincie del Piemonte

Art. 4. Emanato il decreto, ne sarà spedito all'impetrante una copia autentica dal ministro guardasigilli

Art. 5. L'impetrante è tenuto a fare entro 6 mesi la dichiarazione del suo domicilio davanti al sindaco del comune dove lo avrà eletto, ed a giurare l'osservanza dello Statuto, e la fedeltà al Re

Ove a tal epoca non avesse già stabilito il suo domicilio, sarà tenuto di far constare fra altri sei mesi avanti al sindaco d'averlo fissato nel luogo che avrà indicato, od in difetto decaderà dai diritti impetrati

Mediante l'adempimento del disposto di quest'articolo, s'intenderà essersi dall'impetrante soddisfatto al prescritto dell'art. 26 del codice civile.

Art. 6. Anche senza previa domanda potrà aver luogo per decreto reale la concessione dei diritti politici ad Italiani non nativi od originari del regno, quale ricompensa di servigi eminenti prestati allo Stato od alla causa nazionale.

Tale concessione non dispensa dall'adempimento delle condizioni prescritte dall'art. precedente.

Art. 7. Il disposto degli articoli 2, 4 e 5, è comune ai non Italiani, ai quali per decreto reale venga conferito il pieno godimento dei diritti civili nel regno.

Art. 8. La partecipazione ai diritti politici si acquista dai non Italiani per legge che loro accordi la naturalità ossia cittadinanza del regno.

Essa ha luogo allorchè uno straniero siasene reso meritevole per servigi importanti resi allo Stato ed alla causa nazionale, o per distinti talenti, od avendo introdotto nel paese invenzioni od industrie di grande utilità, o formatovi cospicui stabilimenti.

La cittadinanza acquistata per legge non dispensa dall'adempimento del disposto dall'art. 5

Art. 9. Per altro tutti gli Italiani dimoranti nello Stato godranno *ipso iure* i diritti civili e politici di cittadino, purchè soddisfacciano fra sei mesi dalla promulgazione della presente legge alle seguenti condizioni:

Art. 10. 1. Dichiarino presso l'amministrazione comunale d'una città, capo luogo di provincia, di fissare il proprio domicilio nello Stato, e di voler godere i diritti, e soggiacere agli obblighi di cittadino.

2 Giustifichino presso la stessa amministrazione i mezzi della propria sussistenza, giusta le loro condizioni.

3 Consti della loro probità anche per mezzo di attestazione di due testi degni di fede, e che non siano condannati od inquisiti per fatti non politici, qualificati come crimini o delitti, dal nostro codice penale

Art 11. Le amministrazioni comunali sovraindicate, riconosciuti i mezzi di sussistenza, rilascieranno loro gratuitamente attestato della dichiarazione, previa la prestazione del giuramento prescritto dall'articolo 5, ne riterranno nota in apposito registro, e ne trasmetteranno copia alla R. Segreteria di Stato per gli affari interni.

Art. 12. Gli italiani contemplati nell'articolo 9, che non intendessero acquistare la cittadinanza, potranno liberamente continuare la loro dimora nello Stato sotto la tutela delle leggi, osservandone il disposto, e purchè adempiano al prescritto dall'art 9.

È all'ordine del giorno la relazione intorno al nuovo progetto di legge per la rimessione dei cavalli di truppa ai particolari.

Cavalli riferisce sui motivi del nuovo ordinamento del seguente

PROGETTO DI LEGGE

Art. 1. Il governo è autorizzato a rimettere ai privati dello Stato, conosciuti risponsabili, cavalli di truppa dell'età dalli 5 alli 8 anni, ed aventi le qualità tutte richieste per i cavalli da tiro e da rimonta.

2 I privati che ricevono dal governo cavalli di truppa contraggono obbligo di restituire al medesimo in caso di guerra e previo l'avviso di un mese i cavalli ricevuti, i quali non abbiano compiuto l'ottavo anno di età, e conservino tuttavia le qualità richieste nei cavalli di rimonta, oppure di fornire altri cavalli dell'età e colle qualità sovraccennate. Tale obbligo sarà durativo per anni 8 decorrendi dal giorno della rimessione dei cavalli.

3. I privati che desiderano ricevere cavalli di truppa dal governo devono inoltrare le domande all'intendente della provincia rispettiva non più tardi di 10 giorni dopo la promulgazione della legge.

4. La distribuzione dei cavalli ai privati sarà fatta mediante estrazione a sorte.

5. Il ministro segretario di Stato di guerra e marina provvederà all'esecuzione di questa legge

Il presidente interroga la Camera se voglia aprire subito la discussione

La Camera delibera di subito discuterla.

Il presidente vedendo che nessuno domanda la parola per la discussione generale, passa alla lettura dei singoli articoli.

Il primo è adottato.

Sul secondo il deputato Cavour fa le seguenti osservazioni.

Cavour. Io domanderei all'autore della legge se l'obbligazione di rappresentare i cavalli al governo si estende per 8 anni anche per coloro che avranno ricevuto dei cavalli dell'età di 8 anni. Dopo questo spazio di tempo durando . . . . questi cavalli avrebbero ad avere 16 anni Ora se per un cavallo di 16 anni se ne dovesse rappresentare uno di 8, ciò sarebbe certo troppo oneroso per il proprietario; e credo che nessuno di essi assumerebbe l'obbligo di rappresentare un cavallo dell'età di 8 anni, quando ne avesse uno di 16 All'incontro un cavallo che avesse 5 anni e fosse valutato per 8 sarebbe sempre un vantaggio a danno del governo, ed a benefizio del proprietario, il che sarebbe sì nell'uno che nell'altro caso un'ingiustizia. Interrogo dunque l'autore del progetto di questa legge quale sia la sua intenzione in proposito di quest'articolo.

Cavalli risponde che la cosa fu organizzata in modo che vi fosse un termine eguale per tutti; non essersi preso altro partito per gli incagli d'amministrazione difficili a superarsi a scanso di nuove complicazioni

Cavour. Quanto disse l'onorevole Cavalli, nulla toglie all'ineguaglianza ch'io indicava nella legge. Io non voglio che si ponga nella medesima condizione quello che riceve un cavallo di 8 anni; qualunque sia la durata che si voglia fissare per l'obbligazione contratta verso il governo, io vorrei che questa durata fosse in relazione coll'età del cavallo; io direi per esempio, che l'obbligazione sarà duratura fino a che il cavallo che ha ricevuto, abbia compito l'età di anni 12. Se si vuole fissare a soli 7 anni la durata dell'obbligazione o di 13, se si crede che la durata debba essere di anni 8, ed in ciò io non credo che vi sia difficoltà di esecuzione, perchè l'età di un cavallo è cosa che si può constatare in modo assoluto

Quindi io propongo che si sostituisca all'ultima frase dell'articolo « la presente obbligazione s'intenderà duratura sinchè il cavallo abbia compiuta l'età d'anni 12. »

Franchi osserva che con questo sistema d'anno in anno cesserebbe or l'uno or l'altro, attesa la diversità d'età dei cavalli, quindi ne sorgerebbero sempre nuove difficoltà, attalchè quando occorresse il caso che il governo dovesse chiamarne la restituzione, il numero sarebbe ridotto a ben poca cosa.

Dopo alcune osservazioni dei signori Bianchi e G. B. Michelini, posto ai voti l'emendamento Cavour è approvato, come pure il secondo articolo.

Il presidente legge il terzo.

Il ministro della guerra premette alcune considerazioni in proposito, e propone il seguente emendamento:

« I privati che intendono ricevere cavalli da truppa del governo, devono inoltrarne domanda al sindaco del luogo di loro domicilio non più tardi del 1 ottobre prossimo, nella quale indicheranno non solo il numero dei cavalli da loro desiderato, ma ancora se bramano ricevere pariglie o cavalli non accoppiati.

« Il sindaco vedrà se i richiedenti siano o no notoriamente risponsabili; escluderà i non risponsabili, e farà caso solamente delle domande di coloro che presentino la risponsabilità richiesta. Compilerà poscia uno specchio dei richiedenti responsabili, della cui esattezza starà mallevadore, e lo manderà all'intendente della provincia a cui spetterà quindi di compilare lo specchio generale di tutti i richiedenti della provincia e di mandarlo al ministero della guerra assumendo prima, se crede necessario, maggiori informazioni per chiarirsi della risponsabilità di ciascuno. »

Cavalli lo combatte

Arnulfi combatte l'idea della risponsabilità de' sindaci e dichiara che la legge sarà ineseguibile.

Il sig. Martinet domanda, prima che si continui oltre la discussione, se l'emendamento del sig. ministro sia appoggiato.

La Camera lo appoggia.

Ministro dell'interno. Quando un emendamento è proposto dal ministro, non ha d'uopo di essere appoggiato.

Cavalli osserva che ci vorrebbero tanti sindaci quanti cavalli quando non venga lasciata una maggior latitudine.

Martinet legge l'articolo del regolamento in cui non trova la clausula citata dal ministro

Ministro dell'interno deduce la sua asserzione dal diritto di iniziativa che ha il governo.

Guglianetti, Jacquemoud e *Baralis* prendono la parola.

Il ministro della guerra fa osservare come siasi guardato in ispecie alla risponsabilità che pesa sul ministro.

Fava-Forni non vuole che si parli di risponsabilità al modo che è statuito nell'articolo.

Bava acconsente che sia tolta la frase che concerne la responsabilità. — Posto ai voti il terzo è respinto. Sul quarto pochi s'alzano per approvarlo, ed alla controprova pochissimi ancora essendosi alzati, l'ufficio della presidenza dichiara approvato l'articolo (*rumori*)

Il 4.o ed il 5.o divenuti 3.o e 4.o sono adottati

Si procede allo scrutinio segreto

Numero di votanti	132
Maggiorità	67
Favorevoli	43
Contrarii	89

La Camera non adotta (*ilarità*)

Il presidente dà comunicazione di una lettera del Senato e del seguente progetto di legge, riformato dalla Camera dei senatori, per l'erezione d'un monumento nazionale al re Carlo Alberto.

Art. 1. Sarà innalzato in questa capitale un monumento con statua colossale di bronzo in memoria del re Carlo Alberto, datore dello statuto e promotore dell'indipendenza nazionale

Art. 2. Sarà stanziata nel bilancio del 1850 una prima somma di lire 300|m. per l'esecuzione dell'articolo precedente, alla quale potranno aggiungersi le somme già raccolte o che potranno raccogliersi da spontanee offerte dei privati.

Art. 3. Pel monumento di cui all'art. 1 saranno invitati gli artisti di ogni nazione a presentare disegni e bozzette secondo le norme che verranno prescritte dalla commissione instituita dall'art. 4 della presente legge.

All'autore del disegno che verrà prescelto, come è detto nell'art. 4, si corrisponderà la somma di ll. 20m., con obbligo però al medesimo di formare inoltre e presentare il modello in piccolo nelle proporzioni che verranno determinate dalla commissione, di cui nel citato articolo.

Agli autori degli altri due disegni, che dopo il primo saranno riconosciuti i più lodevoli, si corrisponderà la somma di lire 2500 per ciascuno

Art. 4. Per determinare il luogo in cui si erigerà il monumento e stabilire tutte le condizioni del concorso, sarà instituita una commissione nominata dal Re sulla proposta del ministro segretario di Stato pei lavori pubblici, e presieduta dallo stesso ministro.

Questa commissione sarà composta, oltre il presidente, di otto membri, due dei quali saranno scelti fra i senatori del regno, due fra i deputati, due tra i membri del consiglio comunale della città di Torino, e due fra le persone dell'arte

La medesima commissione sarà pure incaricata, in seguito a pubblica esposizione di tutti i disegni per un mese, di presceglierе il più degno di essere eseguito, e quelli meritevoli dei due premii instituiti nell'articolo 3, non che di provvedere a quanto possa occorrere per l'erezione del monumento

Art. 5. Il ministro segretario di Stato pei lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

Sono all'ordine del giorno le interpellanze del deputato Raffaele Cadorna al ministro della guerra.

Cadorna domanda quando sarà pubblicata una legge sull'avanzamento onde riparare ai tanti abusi che si possono commettere, come pure una legge sull'organizzazione dell'esercito. Ne crede opportuno il tempo, e non vorrebbe che venisse il caso di doversi picchiare il petto per aver troppo ritardato quando i fatti saranno compiuti. Accenna ai molti difetti dello stato presente di cose in ispecie alle esorbitanti pensioni di riposo, al trattamento oneroso allo Stato delle guardie del corpo, ed accenna a molte sorgenti di economia onde raccoglier mezzi a mantenere gli uffiziali lombardi che in forza di un decreto dovrebbero coll'esercito piemontese essere tutti incorporati. Tesse in iscorcio la storia dei corpi lombardi dalla rivoluzione del marzo in qua. L'articolo su cui basa la lunga serie de'suoi ragionamenti è il seguente, faciente parte del decreto dell'8 settembre 1848

Art. 6. « Gli uffiziali delle truppe lombarde i quali constino legalmente nominati dal governo provvisorio di Lombardia conservano i loro gradi colla riserva di anzianità da determinarsi questa a guerra finita in seguito a scrupoloso esame dei titoli di benemerenza di ciascheduno; saranno impiegati nei quadri attivi dei loro corpi, e soltanto allorchè verranno riconosciuti forniti delle cognizioni e delle qualità indispensabili ad esercitare il comando loro affidato.

« Epperò dovranno presentare i titoli loro di nomina ad una commissione di scrutinio che verrà per tal fine istituita dal ministro segretario di Stato di guerra e marina, la quale comissione manifesterà pure il suo avviso intorno ai meriti di ciascuno di essi. »

L'oratore accenna a certi poco felici risultati della commissione di scrutinio, chiamandola specie di tribunale improvvisato, in cui si scartò ciò che dovevasi accettare e viceversa, e del merito si decise colla scorta della sorte. Conchiude con chiedere al ministro qual sia la linea di condotta che intenderebbe tenere relativamente ai Lombardi. L'oratore suppone che il nuovo ministro debba esordire con qualche salutare provvedimento a tutto loro pro e si allieta di questo suo presentimento.

Il ministro della guerra risponde adeguatamente all'interpellante con un discorso, che sarà riprodotto per intero domani.

Rossi dichiara di voler spigolare nel campo già mietuto dall'onorevole suo collega Cadorna, e di non voler che aggiungere alcune poche cose a foggia di corollario. Comincia da certi moduli di ringraziamento con cui furono licenziati varii ufficiali, e tutto criticando da capo a fondo il sistema tenuto dal governo in faccia ai corpi Lombardi, ne dichiara illegali, ingenerose, ingiuste, antinazionali le misure prese, e denunzia in ispecie la commissione per un caos od una torre di Babele, di cui non si capisce niente; ovvero una sentina di ingiustizie colla calunnia per base ed il sopruso, e la piccolezza dell'animo nel negoziare il soccorso come si trattasse di un cavolo

Cadorna respinge un'insinuazione che parrebbe sorgere dalla risposta del ministro della guerra, che cioè egli abbia inteso di voler pregiudicare gli uffiziali Sardi, patrocinando per l'anzianità ai Lombardi, e propone intanto il seguente ordine del giorno.

« La Camera richiamando il ministero, rispetto agli ufficiali dei disciolti corpi lombardi, all'osservanza dei decreti 8 settembre 1848, e 22 luglio 1849, passa all'ordine del giorno ».

Durando come membro della commissione di cui si è fatto cenno dai preopinanti rettifica molti fatti malamente esposti per difetto di giuste informazioni.

Combatte uno per uno tutti gli argomenti addotti contro l'operato della commissione dal sig. Rossi, e propone di offerire tutti i possibili schiarimenti sull'operato della commissione medesima che qualunque deputato potesse desiderare

Valvassori. Nel rispondere alle interpellanze dell'onorevole Cadorna il sig. ministro della guerra verso il fine del suo discorso, enumerava quelle poche compagnie di volontarii che passarono il Mincio. Mi rincresce che ne abbia dimenticata una, che quantunque picciolissima non si fermò di qua dal Mincio, ma che dopo essersi fermata un mese sotto le mura di Peschiera, passava il Mincio ed era la prima a tagliare le comunicazioni tra Verona e Peschiera, e nel partirsi di colà si impegnò in una mischia tale che sarebbe stata vittima se il terzo reggimento Piemonte non fosse andato a soccorrerla: che nella battaglia di Pastrengo fu la prima a vedere le sponde dell'Adige, e da quelle sponde scriveva al generale di quella divisione di mandare un soccorso per tagliare fuori 14 o 15 mila austriaci che aveva veduto a passare per 4 ore continue; la quale si battè a Bardolino, a Colmasino e che fu per 3 mesi avanguardia dell'avanguardia Piemontese; che ebbe gli onori sui bullettini della guerra e molte menzioni onorevoli. Questa fu la compagnia de'volontarii Pavesi

Rossi dice di essere tirato pei capelli a dare nuove spiegazioni, e le dà, concludendo che il decreto fu violato.

Cadorna protesta che non ha mai voluto aggravare i fatti della commissione.

Rossi dichiara di non poter più sedere sul banco dei deputati nella Camera dopo le spiegazioni date dal generale Durando intorno al modulo di certe lettere di congedo; in quanto che gliene sarebbe stata diretta una che lo porrebbe nella categoria di coloro che sarebbero riprovevoli. Raccoglie quindi alcune carte, dà di mano al cappello, e se ne va, o per dir meglio, se ne viene nella tribuna de' giornalisti

Ministro dell'interno. Mi pare che sia necessario di dare alcune spiegazioni intorno alla formazione di questa seconda commissione di scrutinio.

Io credo veramente col deputato Cadorna, ed anche col deputato Rossi che la commissione di scrutinio che attualmente ha esaminato le condizioni degli ufficiali Lombardi non si debba confondere colla commissione creata in virtù del decreto dell'8 settembre, perchè quella commissione terminò le sue operazioni fin dall'anno scorso. Ma, o signori, io non credo che il fatto della commissione creata con questo decreto possa applicarsi alle circostanze attuali.

Egli è chiaro che in questo decreto si provvedeva al caso in cui la guerra avesse sortito un esito favorevole. Ma dopo le disgrazie avvenute, dopo che si è dovuto rinunziare ai diritti acquistati colle leggi d'unione, bisognava partire da altre basi nelle deliberazioni da prendersi intorno al ritenere gli ufficiali Lombardi al servizio dello Stato. Subentrò pertanto la legge dettata dall'armistizio stesso. L'armistizio diceva che i corpi Lombardi si dovevano sciogliere, e che era fatta facoltà al governo Sardo di ritenere alcuni ufficiali. Egli è per dare esecuzione a questa parte d'armistizio che il ministro della guerra pensò di vedere quali fra gli ufficiali Lombardi potessero essere conservati (non più nell'armata lombarda che più non esisteva, ma bensì nell'armata piemontese), e per non procedere in modo affatto arbitrario, il ministro pensò di creare una commissione la quale esaminasse la posizione di ciascun individuo per quindi scegliere tra di essi, ed io non credo che per creare questa commissione fosse necessario un nuovo decreto reale.

Or dunque la questione per me si riduce unicamente ad una questione di bilancio. Tutti sanno come grandissimo sia il numero di quegli ufficiali lombardi. Per altra parte siamo vincolati dai patti d'un armistizio, i quali ci lasciano soltanto la scelta di alcuni, e non l'ammessione di tutti quanti gli ufficiali lombardi nel nostro esercito.

Siamo pure vincolati dalle circostanze finanziarie del paese: perciò noi non abbiamo altra strada che quella indicata dal ministro della guerra, cioè, o di licenziare gli ufficiali delle antiche truppe piemontesi per far luogo a questi ufficiali lombardi, oppure (*rumori*) dando la preferenza agli ufficiali delle antiche truppe, conservare un numero minore di ufficiali lombardi.

La questione si riduce a questo: quando la Camera avrà esaminato il bilancio, vedrà pure se no a qual punto potrà lo Stato sopperire a queste maggiori spese.

Il deputato Buffa propone il seguente ordine del giorno

« La Camera invitando il ministero a rendere meno grave per quanto sia possibile la condizione degli ufficiali Lombardi e conciliarne i diritti colle necessità dello Stato e coi diritti de'militari Sardi, passa all'ordine del giorno. »

Josti non vuol saperne di quel *meno grave la condizione*, ecc., di codesto ordine del giorno. Sta fermamente pel diritto che i Lombardi hanno perchè una sola cosa esser denno Lombardi e Piemontesi in virtù d'una legge non distrutta, di un diritto acquistato. Vorrebbe che il ministero invece di pensare a dividere, traesse partito di tutti gli Italiani perchè le intelligenze si prendono dove sono. Oltrecchè quando il ministro della guerra, in cui protesta di aver piena fiducia volesse davvero organizzare buoni quadri d'armata, troverebbe di poter forse sostituire con profitto a qualche piemontese qualche lombardo.

Buffa svolge brevemente il suo ordine del giorno accennando ai diritti che vorrebbe salvi da una parte e dall'altra.

Quaglia ne propone un altro che non è appoggiato.

Cadorna respinge e protesta contro le ultime parole del deputato Josti, in quanto che gli pare possano essere male interpretate

Josti soggiunge, che ad un uomo che fa parte di una inchiesta sugli ultimi fatti della guerra può essere permesso di esternare un dubbio, che qualcheduno dei piemontesi ufficiali, abbia forse meno meritato che non convenga,

Dabormida conduce la questione sul suo terreno, tenendo per base il fatto che 500 e più degli ufficiali lombardi sono incorporati nell'esercito piemontese.

Mentre si sta per discutere sulla priorità dei due ordini del giorno tra quello di Cadorna e quello di Buffa, quest'ultimo dichiara, che non gl'importa sia prima l'uno che l'altro.

Per dritto di anzianità è dunque posto ai voti quello di Cadorna.

« La Camera richiamando il ministero, rispetto agli ufficiali dei disciolti corpi lombardi, all'osservanza dei decreti

« 8 settembre 1848, e 22 luglio 1849, passa all'ordine del « giorno ».

Dopo la prova e la controprova, è approvato

La Camera è sciolta alle 5 e 1/2.

Ordine del giorno di domani

Discussione sul progetto di legge per l'abolizione dei maggioraschi, fidecommissi ecc.

Relazioni di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 12 corrente ha nominato:

Il cav. e presidente Demetrio Murialdo, alla carica di avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Nizza,

Il cav. Francesco Cotta, alla carica di avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Sardegna, con titolo e grado di presidente di classe,

L'avv. Eugenio Balleydier, a giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione d'Annecy;

L'avv. nobile Ippolito De Galis, a sostituito avvocato fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Albertville;

L'avv. Claudio Francesco Chastel, a sostituito avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Thonon;

L'avv. Alessio Goybet, a sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione d'Annecy;

L'avv. Claudio Maria Saulnier, a sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di San Giovanni di Moriana.

Con decreto del 26 luglio:

Hazon Napoleone, capitano nel corpo dei carabinieri reali, proveniente dai dragoni parmensi, dispensato da ulterior servizio in seguito a sua domanda;

Rovero cav. Isidoro, già luogotenente colonnello in ritiro, e quindi al servizio del governo pontificio, nominato luogotenente colonnello in soprannumero nel battaglione Veterani del corpo Veterani ed Invalidi;

Cerruti cav. Carlo Francesco, colonnello comandante del collegio pei figli di militari, promosso al grado di maggior generale nell'armata, continuando al comando del suddetto stabilimento;

Asinari di Bernezzo marchese Carlo Felice, capitano nel reggimento Savoia cavalleria, nominato maresciallo d'alloggio in soprannumero nella compagnia Guardie del corpo di S. M. con grado di maggiore nell'arma di cavalleria;

Costa della Torre cav. Giacinto, luogotenente colonnello comandante in secondo del collegio pei figli dei militari, nominato luogotenente colonnello nel battaglione Invalidi del corpo Veterani ed Invalidi, conferendogli il grado di colonnello nell'armata;

Beria d'Argentina cav. Luigi, maggiore di piazza nella cittadella di Torino con grado di colonnello nell'armata, nominato luogotenente colonnello nel battaglione Invalidi del corpo Veterani ed Invalidi, conservando tuttora il grado di colonnello di cui è rivestito;

Vialardi di Verrone conte Amedeo, maggiore di fanteria, applicato al comando della cittadella di Torino, nominato maggiore di piazza della stessa cittadella;

Gandolfo cav. Gio. Battista, luogotenente colonnello comandante il battaglione Invalidi del corpo Veterani ed Invalidi, collocato a riposo.

— Leggiamo nella *Gazz. Piem.* — Lo stato attuale delle cose permettendo di dare ai varii corpi convocati sulle lande di S. Maurizio una destinazione più adatta alla stagione, in cui si sta per entrare, più confacente al ben essere della truppa ed anche più consentanea ai bisogni del servizio, il ministero ha perciò presa la determinazione di ordinare lo scioglimento del campo d'esercitazione, il quale avrà quindi luogo il giorno 20 di questo mese. I corpi tutti, che lo compongono, ora che trovasi corroborata l'istruzione, massime dei più giovani soldati, rientreranno nelle guernigioni. In tal modo l'esercito intiero sarà restituito ai presidii, dopo di avere acquistato un titolo di più alla stima del paese e del governo: sentimento questo che non potrà essere negato da chiunque con animo imparziale voglia ricordare l'ardore con cui accolsero il grido di guerra, la costanza con cui fino all'ultimo giorno perdurarono nei patimenti e soldati ed ufficiali e generali e principi, gareggiando fra loro.

LOMBARDIA. — Dacchè le truppe che si trovavano stazionate nel Piemonte son rientrate (26 agosto), e dopo l'occupazione di Venezia (28 agosto) l'armata austriaca d'Italia è distribuita come segue:

1. corpo: comandante il generale di cavalleria conte Wratislaw, sede Milano — occupa le provincie di Milano, Lodi e Cremona.

2. corpo: comandante generale d'artiglieria d'Aspre, sede Firenze — occupa i paesi d'Italia centrale al sud del Po.

3. corpo: comandante il tenente-maresciallo Appel, sede Brescia — occupa le provincie di Brescia, Bergamo e Sondrio.

4. corpo: comandante il tenente-maresciallo conte Thurn, sede Varese — occupa la provincia di Como e i confini della Svizzera.

1. corpo di riserva: comandante il tenente-maresciallo Woger, sede Verona — occupa tutte le provincie venete.

— La guarnigione di Venezia consta di 8000 uomini sotto i generali di Erkes e Macchio, e ne è comandante il governatore civile e militare generale di cavalleria Gorzkowky. La guarnigione di Bologna comandata dal tenente-maresciallo conte Wimpffen, non sembra essere addetta a nessun corpo; il quartiere generale è ancora a Monza. Il comando generale del regno lombardo-veneto trovasi a Verona ed è sostenuto dal tenente-maresciallo Elz (*Oss. Triest.*).

Roma. — Cart. del *Nazionale*. — 12 *settembre*. — Il giorno 10 fu arrestato il celebre Niccolini, uno dei principali eroi delle schiamazzate toscane. Il giorno seguente furono parimente arrestati il conte Sacconi di Fermo, Polidori, e due altri uffiziali dei disciolti corpi.

Le doglianze generali hanno fatto stamane porre in libertà questi ultimi. Il conte Faella (già deputato d'Imola) è stato arrestato, dicesi, e consegnato alla polizia *pontificia*, e tradotto altrove. Ieri sera fu levato in parte lo stato d'assedio dal teatro Argentina. Invece di due battaglioni francesi v'erano tre sole compagnie, hanno avuto fiducia nella bontà dei Romani.

La sera del 10 vi furono molti evviva, e *bis* al teatro Valle a cagione di certe vivacissime allusioni della produzione di Scribe *la Calunnia*. Sembrò che tal cosa dispiacesse ai francesi spettatori.

Ieri sera improvvisamente nell'ora dell'ingresso si vide stampato ed affisso sulla porta del teatro un gran: *Non si entra con bastoni, nè con frustini*; diffatti la milizia promiscua vietava di entrare con quegli inibiti arnesi, ognuno assoggettandosi alla legge depositò i bastoni alla porta, borbottando però ed imprecando altamente si fuori che dentro al teatro.

Presentatosi un infelice che aveva una gamba mozza per gli ultimi fatti, e che per conseguenza portava la gruccia, si volle proibirgli d'entrare con l'indispensabile oggetto. La gioventù presente prese caldamente le parti del povero mutilato, ma vedendo che ciò nulla giovava, e che la forza si ostinava a non lasciarlo entrare, presi come da unanime e subitanea impulsione gli astanti lo alzarono di peso fra le loro braccia, e con la stampella lo condussero nel teatro al suo posto.

Poco dopo si presentarono quattro ufficiali francesi in uniforme e con bastone come è loro costume: allora alcuni giovani in linguaggio polito, ma *pure romano*, dissero loro che non avrebbero sofferto soverchierie un . . . . . . d'alcuno, e che perciò deponessero anche i loro bastoni, e si sottomettessero alla legge comune. Vedendo che que' giovani dicevano davvero, e che il pubblico li sosteneva, gli ufficiali francesi uscirono e deposero i bastoni.

La commedia era il *Burbero benefico*. Lo strepito fu immenso: ne ho ancora le orecchie intronate. Ad ogni parola era un fracasso tale di mani, di piedi, di chiavi, di fischi ecc. che pareva un inferno.

Un altro paio di sere ancora nello stesso modo e non vi rimangono più nè panche, nè palchi, nè sedie. Le signore dei palchi facevano più chiasso della platea. Questi fatti sono inezie per sè stessi, nè io ve ne informerei se non li riguardassi come sintomi d'una vicina procella. Dio voglia che dal teatro non abbia origine qualche serio dispiacere, per cui io testimonio di queste scene, le osservo con dolore; d'altronde però le riguardo come legittime conseguenze di tante ragioni, che si potevano evitare. Continua il tira e allenta a Gaeta.

Il Papa ha mandato un'amnistia; si dice che Rostolan (ancora qui) l'abbia respinta. Sarebbe oramai tempo di terminar tal commedia che nuoce ai popoli, e non giova ai governi, perchè li discredita.

Si dice ancora che Ney portasse a Rostolan la famosa lettera di Luigi Bonaparte, con ordine di pubblicarla all'armata, e che Rostolan rispondesse che lo avrebbe fatto, se l'ordine gliene venisse dal ministero.

Napoli, 9 *settembre*. — Siamo sempre al solito — molti arresti e poche liberazioni — in provincia la cosa va anche peggio — se la clemenza reale non viene incontro alla libidine governamentale di opprimere e vessare, non so come finirà. Immaginatevi che tanta è la rabbia di infierir contro i pretesi complici dell' attentato 15 maggio, che si arrestano persone affatto estranee alla politica. *Troia*, lo scrittore coscienzioso, il cittadino probo, il liberale onesto non è ben sicuro di non essere arrestato, benchè conti fra i ministri un fratello *(Troia)* e un cognato (*D' Urso*)! Le notizie di Palermo sono assai tranquille, ma quelle della provincia ben diverse; Siracusa e Messina dimostrano più delle altre un visibile malcontento. Però non accaddero sin qui trambusti di sorta alcuna, ma si teme per l'inverno, se il buon senso del governo non prevede e provvede.

La festa di Piè-di-Grotta vi sarà descritta in altra mia. Addio. *(Costituzionale)*.

— Leggesi nel *Giornale di Roma*:

Siamo autorizzati ad annunziare che il supremo magistrato di salute in Napoli ha deciso che a tutti gli individui, i quali si dirigono per la via di terra verso i reali dominii, sia che vengano dall'estero, sia che fossero naturali del luogo da dove partono, non sarà permessa l'entrata nel regno senza certificare di aver fatta permanenza di 14 giorni nel luogo di residenza del regio agente diplomatico.

Trieste. — L'*Oss. Triest.* del 13 corrente pubblica la relazione del cholera in quella città, compendiata come segue: « Dal 13 agosto p. p. sino a tutto il dì 11 settembre corrente vennero attaccati in questa città e territorio, compreso l'ospitale civile, 155 individui dal cholera, e ne morirono 77, degli altri parte sono guariti, parte si trovano ancora in cura medica ».

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 13 *settembre*. — Secondo la *Presse*, la lettera del presidente del 18 agosto viene spiegata da tre motivi:

Tutte le lettere provenienti da Roma si accordano a far notare il grandissimo malcontento dell'armata francese, irritata di essere stata indegnamente ingannata intorno allo scopo della spedizione.

Non eravi più modo di schermirsi, una imperiosa necessità prescriveva di scegliere l'uno o l'altro di questi due partiti:

O richiamare in Francia il corpo di spedizione;

O dargli una soddisfazione morale.

Così viene spiegato il come e il perchè si scrisse e si fece pubblica a Roma la lettera del 18 agosto.

Ma questo motivo non è il solo; ve n'ha un secondo ed un terzo.

Il secondo motivo si è, che appena sarà adunata l'Assemblea legislativa, bisognerà domandarle i crediti necessarii al pagamento delle spese della spedizione del 17 aprile. E come presentarsi innanzi all'Assemblea, come domandarle i trenta milioni che avrà costato la spedizione, se questa spedizione ha prodotto per unico *frutto* il ristabilimento « del reggimento anteriore al 1846, » il ristabilimento della censura e dell'inquisizione?

Il terzo motivo, finalmente, si è, che fra un mese, il 10 ottobre, l'alta corte di Versailles deve adunarsi per giudicare i prevenuti, i quali fondandosi nell'articolo 110 della costituzione, hanno creduto di dovere e poter fare quello che fecero il 13 giugno 1849, quello che il signor Odilon-Barrot aveva legalmente creduto di dovere e poter prescrivere il 22 febbraio 1848. A torto o a ragione, costoro hanno pure creduto che la costituzione fosse stata violata nel suo articolo quinto concepito così. « Essa rispetta le nazionalità estere come « intende di far rispettare la sua... *e non impiega giam-* « *mai le sue forze contro la libertà d'alcun popolo.* »

A torto o a ragione essi hanno pure creduto che il ministero avesse apertamente violata la costituzione non ritirandosi il dì 8 maggio, dietro il voto seguente che aveva biasimata e disdetta la sua condotta

« L'Assemblea nazionele invita il governo a pren- « dere senza ritardo, le misure necessarie onde la « spedizione d'Italia *non venga più a lungo deviata* « *dallo scopo ch'erale stato assegnato.* »

A torto o a ragione essi credettero pure che il ministero avrebbe dovuto ritirarsi dinanzi alla maggioranza di 87 voti (338 contro 241) ch'eransi dichiarati contro di esso.

A torto od a ragione, in fine, hanno pure creduto costoro che la maggioranza dell'Assemblea legislativa non avesse il potere di ridurre al nulla un risultato legalmente ottenuto dalla maggioranza dell'Assemblea costituente

A ragione, secondo noi, poich'egli è evidente che se il ministero si fosse ritirato il 9 maggio, siccome doveva, la politica della Francia a Roma avrebbe preso e seguitato un tutt'altro corso. Questa è cosa irrefragabile. Onde impedire pertanto che gli accusati abbiano il diritto di trasformarsi in accusatori innanzi l'alta corte di Versailles, bisognava ad ogni costo che un'atto qualunque, la lettera del 18 agosto, o qualche altra dimostrazione, venisse a protestare contro le predizioni del signor Ledru-Rollin, e permettesse di sostenere davanti al giurì che la Repubblica francese « *non aveva impiegate le sue forze contro la libertà del popolo romano.* »

Era necessario assolutamente. Era necessario, poichè la soppressione della libertà a Roma, era la condanna del ministero a Versailles, era l'assoluzione degli accusati del 13 giugno, era fors'anche la messa in accusa degli accusatori.

Ecco i veri motivi della lettera del 18 agosto. Si è sperato di sottrarsi a un imminente pericolo, facendo nascere un pericolo più lontano. (*La Patrie*).

UNGHERIA. — *Corrispondenza del* Times *sulle cose d'Austria e d'Ungheria, in data di Vienna* 4 *settembre*:

Quand'anche l'Austria intendesse privare gli Ungheri della loro antica costituzione, e imporre loro il proprio sistema di governo, le vociferazioni della stampa che d'ogni parte sorgono contro essa non sarebbero punto ragionevoli e giuste. Tuttavia lungi dal desiderare d'introdurvi l'assolutismo, il gabinetto austriaco vuole evidentemente abolire gli abusi feudali, che per tanti secoli deturparono la costituzione austriaca, e dare ai cittadini e contadini dritti e privilegi che furono sinora goduti esclusivamente da un' aristocrazia che, tranne poche eccezioni, è stata distinta più per istravaganza, che per altre qualità.

Il fatto che tali uomini, come il conte Stefano Szecheny, il conte Luigi Batthyany e Kossuth si videro servire nello stesso ministero, trasse in inganno l'opinione pubblica sui meriti o demeriti della sollevazione ungherese. Tutti tre erano anzi tutto magiari e convinti perciò che nulla potesse avanzare od anche eguagliare la loro nativa contrada e loro principale scopo era assicurarne l' indipendenza. Tuttavia i loro fini non erano gli stessi.

Il primo, conte Szecheny, per la sua lunga residenza in Inghilterra aveva sì grande opinione dell' eccellenza delle instituzioni britanniche, principalmente per la giusta distribuzione del potere che vi si fa fra tre Stati, che suo primo desiderio era vederle trapiantate nel nativo suo suolo.

Frustrato nella sua speranza d' introdurre instituzioni veramente libere in Ungheria, per la tenace politica del governo austriaco, si associò al partito di Kossuth fidando, che assicurato un ministero indipendente, i principii ultra-democratici del valente suo collega che, sia detto per transito, non erano allora molto palesi, sarebbero tenuti in freno dai moderati.

Il conte Luigi Batthyany, il cui patriottismo, quantunque più violento, è, secondo me, molto meno puro che non quello del conte Batthyany, usufruttò pure l'attitudine singolare del Kossuth per l'agitazione, e si adoperò a tutt'uomo ad assicurare l'indipendenza dell' Ungheria, onde colorir meglio i suoi disegni che erano altamente aristocratici, volendo egli servir anzi la sua casta che la patria. Kossuth conobbe le intenzioni di entrambi e se ne valse come di strumenti. Il conte Stefano Szecheny si convinse tosto d'aver recato nocumento anzichè beneficio al suo paese, e questo sentimento gettò il suo spirito in quella tristezza che l'affligge tuttavia.

Il conte Stefano Luigi Batthyany altresì si ritirò dal ministero quando si vide aggirato dal suo astuto collega, e fatto concorrere alla ruina del suo partito.

La presente condizione degli affari è questa. Il partito di Kossuth pel momento non ha più potere, e al gabinetto austriaco fanno ora opposizione i Magiari ultra-conservatori, rappresentati da prima dal conte Batthyany e i moderati alla testa di cui stava il conte Szecheny. Ambi questi partiti sono ostili all' idea di un amalgama delle due contrade, quanto fosse lo stesso Kossuth, ma le cose sono giunte a tal punto, che quanto era prima argomento di politica è diventato ora di necessità, e nel tempo stesso che la sua libertà costituzionale verrà assicurata all'Ungheria dalla carta di marzo, essa, in virtù del paragrafo che pone sullo stesso piede tutte le nazioni formanti l' impero d'Austria, sarà obbligata a contribuire per la sua quota alle necessità dello Stato.

Quello che intanto potete dedurre da tutto ciò è, che nonostante la petizione presentata in Inghilterra ai ministri dai deputati e dai pari inglesi, sostenuta da pubbliche ragunate e da spuria agitazione, il gabinetto austriaco manterrà la costituzione promulgata in marzo, o cadrà nel tentativo. So da eccellente sorgente privata, essere intenzione del governo concedere un'amnistia a tutti gli ufficiali di schiatta magiara che presero parte all'insurrezione, e di procedere dolcemente cogli altri. Si userebbe invece piena severità contro tutti i membri della così detta « commissione di difesa del paese ».

Dopochè le legioni polacche e italiane appartenenti al corpo di Guyon ebbero varcato il Danubio per recarsi in Servia, gli honved e gli ussari si dispersero onde recarsi alle loro case. Pochissimi tuttavia rividero le native loro case, poichè la maggior parte caddero vittima di erranti Rumani, i quali gli attaccarono con falci ed accette, invitando i loro vicini con fuochi accesi sulle colline, ad unirsi nella loro opera di distruzione.

Non è impossibile che il comandante in capo sia obbligato ad impugnare le armi in difesa di coloro cui testè vinse, poichè sappiamo che in molte parti del Banato e in Transilvania si fa una caccia regolare contro gli honved e gli ussari. Secondo l'*Ost-deutsche-post* hanno pure avuto luogo delle risse fra i Raizi e i Serbi dimoranti nel distretto di Kikinela nel Banato. Non si dice di qual natura siano queste turbolenze, ma si mandarono truppe da Temesvar per restituire l'ordine. È molto probabile che si verserà ancora molto sangue in Ungheria prima che le cose siano definitivamente assestate, dovendosi ancora domare i Serbi e i Croati partigiani della separazione, e non meno caldi della loro nazionalità che i Magiari. Non mi maraviglierebbe l'udire che dopo la pubblicazione della costituzione vi scoppiassero turbolenze in Servia e in Croazia, ma l'influenza del bano sul gran corpo delle schiatte slave meridionali è sì grande che il partito fazioso, ove si avventurasse di andare agli estremi, non potrebbe far nulla.

La quistione di consegnare gl'insorti che sono a Widdino nelle mani degli Austriaci diverrà probabilmente molto grave, sapendo io che il nostro gabinetto sarà incalzante nelle sue dimande, ed ho buona ragione di credere che la Porta ricuserà di ascoltarle. Dicesi che se qualche cosa d'imprevvisto occorresse in Ungheria i quattro corpi d'armata saranno stazionati come segue: il primo sotto il generale Schlick a Debreczin; il secondo sotto il generale Ramberg a Szegedin, il terzo sotto il principe Francesco Lichtenstein a Pesth, e il quarto (riserva) sotto Czorich a Presburgo.

La costituzione di marzo fu pubblicata a Semlino ai 26 agosto, e probabilmente la stessa cerimonia ebbe già luogo in Agram, avendo il bano informato il suo sostituito Emerico Von Leutulai, che suo affare è ubbidire ai suoi ordini e che il consiglio del banato è un corpo esecutivo, non consultivo. Il generale Wohlgemuth, nuovo governatore di Transilvania, che percorre ora le provincie venete, mandò fuori un proclama in cui dice d'esser determinato di far eseguire la volontà del monarca, che è di stabilire perfetta eguaglianza fra tutte le schiatte e che adoprerà colla più gran severità contro coloro che si opporranno alle intenzioni di S. M.

L'armistizio concesso agli insorti di Comorn finì ieri. Quantunque lo stesso Klapka sia inclinato ad arrendersi, egli è attorniato da molte persone che si considerano sì compromesse da non sperare nell'amnistia. È qui opinione generale che quando i soldati conosceranno il vero stato delle cose o si disperderanno o costringeranno i loro superiori ad aprire le porte della fortezza agl'imperiali: ma io credo che l'impulso debba venire dagli uffiziali stessi, sapendo i soldati che il solo rischio che corrono sia di venir uccisi in battaglia e che arrendendosi, le loro vite verranno risparmiate. Le forze presenti della guarnigione ammontano a 20 o 25 mila uomini.

(*Il corrispondente del Times passa quindi alla quistione germanica e si esprime nel seguente modo*).

Pochi giorni sono la quistione germanica sembrava dover produrre una rottura fra l'Austria e la Prussia, ma da irrecusabile autorità mi consta che le cose sono sul punto di acconciarsi amichevolmente. Non posso dire esattamente quanto siasi determinato, ma ho ogni ragione di credere che l'Austria per la Germania meridionale e la Prussia per la boreale sono in procinto di fare un'alleanza offensiva e difensiva, non contro la costituzionale, ma contro la sovversiva parte della Germania, e che il primo passo per porre un termine alla

freddezza che regnò ultimamente fra i due poteri sarà la rinunzia del vicario generale dell'impero. Credo pure che, quantunque si farà qualche concessione alle dimande della Prussia, l'Austria rimarrà ferma nelle sue pretese alla supremazia in Germania.

VARIETA'.

L' AREONAUTA ARBAN.

Crediamo far cosa grata ai nostri leggitori, presentando loro gl'incidenti del viaggio dell'areonauta signor Arban, di cui femmo già parola nel nostro giornale. Il narratore n'è il sig. Arban medesimo.

Partito il 2 settembre a 6 ore e mezzo dal Castello dei Fiori, ho attraversato alla otto i boschi dell' Esterel; e l' esperienze ch' io feci mi chiarirono ch' era giunto all' altezza di 400 metri. La temperatura era già fredda, ma secca, il mio termometro centigrado segnava 4 gradi sotto al zero. Il vento d'ovest mi portava sopra Nizza. Quasi per due ore le nubi, sulle quali mi librava, mi tolsero la vista della terra. Tuttavia guidato dalla mia bussola, convinto che stava sopra le Alpi, e la mia provvigione di zavorra essendo abbastanza abbondante per permettermi di continuare il viaggio, presi risolutamente il mio partito.

Io desiderava da molto tempo di fare un'ascensione che sorpassasse i viaggi annunziati da tutti gli aeronauti che mi precedettero. Il freddo cresceva; sebbene avviluppato nella mia pelliccia pure soffriva, specialmente ai piedi. La luna che già m'illuminava, scacciò le nubi ch'erano sotto di me, e allora si offerse ai miei occhi uno spettacolo che io solo vidi e che non potrei descrivere. La lunga linea delle Alpi ch'io attraversava diagonalmente, mi mostrava da per tutto le sue aperte voragini, le sue ghiacciaie, le sue nevi, fatte ancora più meravigliose dagli effetti di luna e dal frastuono delle cascate, dei torrenti, del vento ascendente dalle foreste.

Nessun indizio mi fece credere che quei luoghi potessero essere abitati. In quel momento cenai, e mi venne la fantasia di gettare in quel caos la mia bottiglia vuota, pensando, che se un giorno fosse venuto desiderio ad un novello Saussure di esplorare quelle contrade, sarebbe stato oltremodo maravigliato di rinvenirvi *una bottiglia*.

Gettai della zavorra e m' innalzai subito alla prodigiosa altezza di 4600 metri. Ad un'ora del mattino io era sopra il Monviso, alcuni momenti dopo scopersi le pianure fertili e boschive del Piemonte. Mi sentii felice! io andava a trovare molti amici ed a rivedere una contrada dove vi aveva passati alcuni anni di vita.

Alle ore due e mezzo mi risolsi di discendere, ciò che feci senza grande difficoltà; l'abbaiare di parecchi cani risvegliarono alcuni contadini, i quali rimasero più sorpresi che spaventati della mia presenza. Da costoro intesi che mi trovava nel villaggio di Cavallermaggiore presso Racconigi, circa a quattordici miglia da Torino. Fatto giorno, quei bravi contadini che mi ospitarono m'accompagnarono dal sindaco, che mi fece un certificato comprovante il mio arrivo.

Imballai il mio pallone e la mia navicella, ed alle nove ore fui a Torino; scrissi al gerente del Castello de' Fiori, quindi mi recai dal signor Bois-le-Comte, ambasciatore di Francia, che dietro mia domanda mi staccò un passaporto.

Il 2 settembre pertanto, alle ore sei e mezzo di sera io era a Marsiglia, al Castello de' Fiori, ed assistei, il giorno 3 alle undici ore del mattino, nella chiesa della Gran Madre di Dio al magnifico servizio funebre che la città di Torino faceva celebrare in onore della memoria di Carlo Alberto. Il servizio fu susseguito da una gran rivista della guardia nazionale. La sera andai al teatro d'Angennes, dove Ligier vi rappresentava il Luigi XI.

Il domani partii per Genova, e dopo due giorni di aspettazione presi posto sul *Capri* ».

TRATTATO DI PACE COLL'AUSTRIA
E SUOI DOCUMENTI RELATIVI
DISPOSTI IN ORDINE CRONOLOGICO.

(*Contin. V.* num.i 523, 525, 528, 529, 530, 531 e 532)

Troisième projet de traité présenté par M. de Bruck le 18 juillet 1849.

Art. I. Il y aura à l'avenir et pour toujours paix, amitié et bonne intelligence entre S. M. l'empereur d'Autriche et S. M. le roi de Sardaigne, leurs héritiers et successeurs, leurs Etats et sujets respectifs.

Art. II. Tous les traités et conventions conclues entre S. M. l'empereur d'Autriche et S. M. le roi de Sardaigne qui étaient en vigueur au 1.er mars 1848 sont pleinement rappelés et confirmés ici, autant qu'on n'y déroge point par le présent traité.

Art. III. Les limites entre les États de S. M. l'empereur et les Etats de S. M. le roi de Sardaigne seront telles qu'elles existaient avant le commencement de la guerre en 1848.

Comme toutefois il y avait contestation entre l'Autriche et la Sardaigne à l'égard de la ligne de démarcation près de la ville de Pavie, il est stipulé que la limite en cet endroit sera formée par le *thalweg* du canal dit Gravellone.

En ce qui concerne le pont sur le canal susdit, les deux parties contractantes s'engagent à lui appliquer et à mettre en vigueur, simultanément avec le présent traité, les mêmes stipulations qui sont contenues dans la convention conclue entre les deux États le 25 août 1820 relativement au pont de Buffalora.

Art. IV. Les hautes parties contractantes désirant voir rétablies les relations amicales entre S. M. le Roi de Sardaigne d'un côté, et LL. AA. RR. l'arciduc duc de Modène, et l'infant d'Espagne duc de Parme et de Plaisance de l'autre, et leurs dites altesses royales ayant nommé à cet effet leur plénipotentiaire le sieur Charles Louis chev. de Bruck, etc. en vertu des pleins-pouvoirs respectifs en date de Modène le 3 juillet 1849, et de Brunnsée le 29 juin 1849, déclarent qu'il existe et continuera d'exister paix, amitié et bonne intelligence entre S. M. le roi de Sardaigne et leurs dites altesses royales, leurs héritiers et successeurs, leurs Etats et sujets respectifs. Ils confirment de nouveau réciproquement la démarcation des frontières de leurs Etats respectifs comme elle se trouvait fixée avant la présente guerre en vertu des traités en vigueur, et conviennent en outre de nommer sans délai une commission mixte composée d'un membre sarde et d'un membre modenais ou parmesan selon qu'il s'agira des intérêts de l'un ou de l'autre de ces duchés, afin de régler et liquider les réclamations de leur dites altesses royales et de leurs sujets respectifs dérivant des faits de la guerre terminée par la présente paix, en s'obligeant d'avance, pour le cas où les dits commissaires ne porraient tomber d'accord, de soumettre le point ou les points en litige à l'arbitrage de S. M. le roi des Pays-Bas.

Art. V. S. M. le Roi de Sardaigne, tant pour elle que pour ses héritiers et successeurs, renonce à tout titre comme à toute prétention quelconque sur les pays situés au delà des limites ci-dessus désignées de la Sardaigne. Le droit de réversion de la Sardaigne sur le duché de Plaisance est, toutefois, mantenu dans les termes des traités.

Art. VI. S. M. le roi de Sardaigne s'engage à payer à S. M. l'empereur d'Autriche pour toutes indemnités la somme de 80 millions de francs. De cette somme 20 millions seront payés en argent comptant, et 60 millions en inscriptions de 1000 francs chacune, portant l'intérêt de 5 pour cent sur le grand livre de la dette publique de la Sardaigne. Pour les premiers 20 millions un mandat payable à Vienne à la fin d'août prochain devra être délivré en meme temps avec les inscriptions susdites; pour le restant de la somme totale, c'est-à-dire 60 millions, au moment de l'échange des ratification du présent traité. Les inscriptions devront être retirées par le gouvernement Sarde dans le terme de 12 mois à raison de 5 millions par mois à commencer du mois de septembre prochain, et ainsi de mois en mois contre le versement à effectuer à Vienne en argent comptant de leur valeur nominale. Si le gouvernement Sarde, par quelque motif que ce soit, manquait de retirer ces inscriptions et d'en faire le versement respectif, ne fut-ce que d'un seul terme mensuel, il est entendu que le gouvernement de S. M. I. R. A. serait autorisé alors, par ce fait même, de faire vendre à la borse de Paris ou à celle de Londres toutes les inscriptions qui se trouveraient encore entre ses mains, et le déficit qui pourraient en résulter comparativement à leur valeur nominale sera à charge du gouvernement Sarde, et le montant en devra être payé par lui, dans le plus bref délai, en argent comptant.

Art. VII. L'évacuation du territoire piémontais par les troupes impériales aura lieu immédiatement après l'échange des ratifications et la remise des mandats et inscriptions stipulées par l'article VI du présent traité.

Art. VIII. Afin de donner plus d'étendue aux rélations commerciales entre les deux pays, il sera conclu incessamment entre les deux puissances un traité de commerce et de navigation fondé sur la base de la plus stricte réciprocité, par lequel les deux puissances s'engagent à placer à présent et à l'avenir mutuellement leurs sujets respectifs sur le pied de la nation la plus favorisee.

A cette occasion on prendra également en considération la question des sujets mixtes, et conviendra des principes qui devront régler dorénavant leur traitement reciproque.

Les deux parties contractantes s'engagent en outre à faciliter et à favoriser le commerce légitime aux frontières de leurs territoires respectifs, et elles déclarent vouloir employer mutuellement tous les moyens en leur pouvoir pour y supprimer la contrebande. Pour mieux atteindre ce but, elles remettent de nouveau en vigueur à commencer du . . . . . la convention conclue à cet effet entre l'Autriche et la Sardaigne à Turin le 4 décembre 1834, et s'obligent d'y introduire successivement toutes les améliorations que les circonstances auront rendu nécessaires, pour réaliser le but qu'elles ont en vue.

Art. IX. Le traité sera ratifié, et les ratifications en seront échangées au bout de 14 jours, ou plutòt si faire se pourra.

En foi de quoi, ecc. (*Continua*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

NUOVE ELEZIONI.

Torino III collegio. Galvagno, ministro.
IV — Mantelli, avvocato.
VI — Galvagno, ministro.
VII — Ottavio Revel.

Demonte. Campana, generale della guardia nazionale.
Saluzzola. Borella medico.
Rapallo. Valerio medico.

Genova, 15 *settembre.* — Garibaldi giunse ierisera, reduce da Nizza. Ci dicono sia sempre osservato e provveduto del bisognevole dal governo: non sappiamo quale ulteriore determinazione siasi adottata a di lui riguardo.

Genova, 17 *settembre.* — Ieri circa le 2 pomeridiane Garibaldi partì sopra un vapore dello Stato alla volta di Cagliari. Il prode generale si reca, per quanto si dice, a Tunisi, toccando la Sardegna.

Firenze, 15 *settembre.* — Il granduca lascia nuovamente la Toscana.

Il *Monitore* annunzia ch'egli si reca a Trieste per incontrarvi l' imperatore d'Austria. L'aiutante generale Sproni, e il segretario intimo Bittheuser accompagnano soli Leopoldo in questa gita. La famiglia granducale rimane alla villa di Pratalino. Dicesi che il granduca non starà lontano che per brevi giorni. Durante la sua assenza il consiglio dei ministri potrà spedire, in caso d'urgenza, anche quegli atti pe' quali si richiede la sovrana sanzione.

Roma, 12 *settembre.* — Il Papa ha mandato un'amnistia; si dice che Rostolan, che è ancora qui, l'abbia respinta.

Napoli, 10 *settembre.* — Il corpo diplomatico recossi il 7 a Portici a render visita al Papa. Martinez de la Rosa portò la parola in nome dei suoi colleghi.

— Alla rivista del giorno 8 erano presenti 25,000 soldati; cioè 36 battaglioni di fanteria, 30 squadroni di cavalleria e 5 battaglioni di artiglieria. Ferdinando assistette alla funzione militare dalla maggior loggia del suo palazzo. Egli era, dice il *Costituzionale delle due Sicilie*, corteggiato dai generali Cordova e Zabala e da altri officiali spagnuoli. Il Pontefice non era presente alla rivista; venne però l'indomani a benedire l'esercito borbonico.

Trieste, 14 *settembre.* -- *Relazione sul cholera.* — Nel giorno 12 corrente mese si svilupparono in questa città e territorio, compreso l'ospitale civile, 60 casi nuovi di cholera.

Totale dei casi fino il dì 12 corrente: 215.

Morirono in complesso 105. (*Oss. Triest.*).

Grecia. — Il *Journal de Constantinople* dice che l'isola di Sira è ingombra di proscritti e fuggitivi italiani e che il governo greco, non potendoli mantenere, li vuole spedire in Turchia.

Parigi, 14 *settembre.* — Leggesi nell'*Opinion publique*:

Ci assicurano che una nuova difficoltà si opponga alla partenza del generale Randon per Roma. Affermasi che l'onorevole generale abbia fatto conoscere al consiglio dei ministri che la sua qualità di protestante lo renderebbe non atto nel presente caso alla missione militare e politica che aveva prima accettata.

— Leggesi nel *Toulonnais* dell'11:

Regna nel nostro porto la più grande attività. La spedizione contro il Marocco è definitivamente risolta, e per conseguenza sono giunti degli ordini all'autorità marittima.

Il comando della squadra viene affidato al sig. vice-ammiraglio Perceval-Dechêne.

Trattasi da prima, a quanto pare, di fare una dimostrazione innanzi Tangeri, e di prendere posizione sopra un punto del littorale maroccano, nel caso in cui il governo d'Abdher-Raman persistesse nel suo rifiuto di dare soddisfazione ai giusti reclami della repubblica francese.

La spedizione metterà alla vela domani o dopo domani.

Borsa di Parigi, 14 *settembre.* — I fondi mostrano fermezza, ma non si trattano molti affari. Avevano piegato un po' al principio della borsa, sparsasi la nuova dell' impresa di Marocco che si prepara a Tolone, ma si raffermarono in seguito. V'erano molte dimande sul 3 per 0[0. I giocatori al ribasso spiegavano la fermezza della rendita per la voce di migliori notizie di Roma circolanti alla borsa. I giornali italiani giunti oggi, non contengono tuttavia nulla di nuovo. La posizione della piazza sembra favorevole al rialzo. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0[0 si chiude a 88, 35 con ribasso di 5 cent., e il 3 per 0[0 a 55, 95 con aumento di 20 cent.

Alemagna. — Un corrispondente di Vienna dell'*Ind. Belge* fa osservare che la conferenza dei due monarchi a Töplitz e a Pillnitz debb'essere considerata come un sintomo della loro buona intelligenza, e che, quantunque siasi voluto togliere a questa conferenza ogni carattere politico, perchè il re di Prussia e l'imperatore d'Austria non erano accompagnati da nissun ministro, non si può ammettere che non vi sia stata trattata la quistione tedesca. Un progetto di matrimonio tra Francesco Giuseppe ed una principessa di Sassonia non sarebbe secondo altri estraneo a questa conferenza, a proposito della quale, in mancanza d'altro, i politici si lambiccano il cervello. Potrebb'essere che si sia parlato di matrimonio e di politica.

— A Berlino il ministero presenterà definitivamente un'imposta sulla rendita.

Vienna, 13 *settembre.* — L'imperatore trovandosi indisposto non potrà intraprendere il viaggio per l'apertura della strada ferrata da Cilly a Lubiana nella quale solennità l'arciduca Alberto farà le sue veci.

Secondo l'*Osservatore triestino* l'ordine fu molto turbato e non potè essere ripristinato nel comitato di Eisenburg in seguito alle sortite ch'ebbero luogo ultimamente da Komorn.

Ungheria. — Il *Supplemento serale alla Gazzetta di Vienna* del 12 reca quanto segue:

Secondo notizie private di Bukarest del 4 corrente, il capo dei ribelli Bem trovasi detenuto dai Russi. Lettere da Croustadt confermano questa notizia aggiungendo che Bem fu fatto prigioniero sul suolo valacco dalle truppe russe di perlustrazione. Mancano però su tale riguardo ragguagli officiali.

— Comandanti distrettuali nell'Ungheria sono stati nominati: i tenenti marescialli di Kempen a Pesth, e di Gedeon a Presburgo; i generali magiari Verdhardt a Temesvar, di Mayerhoffer a Semlino, di Gerstner a Fintkirchen, di Bordow a Schemnitz, e Herzinger a Szolnock.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

IL
RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

Per un anno . . . L. 44 — 6 mesi . . . 24 — 3 mesi . . . 13 —
trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.

Dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, . . . Madonna
. . . Capobianchi, impiegato postale. — Padoa-Marghieri libr. — Cherbuliez. — Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet. — Rosandi libraio

Anno II. — Torino, Mercoledì 19 Settembre 1849. — N.° 534.

TORINO

18 *Settembre*

RECRUDESCENZE DEL PARTITO.

Non c'è nulla di così deplorabile come l'ira d'un partito cui venga meno il pasto che si era con tanta avidità apparecchio e guadagnato. Non c'è nulla di più ridicolo che i vantamenti dei capi di questo partito, quando per nascondere le loro mire, note a tutto il mondo, vanno via coprendosi del vieto e logoro mantello della liberalità, della purezza, del disinteresse.

La *Concordia* è quella che porge quasi ogni dì lo spettacolo di queste misere variazioni della vanità umana. Da più mesi ella va facendo sue arti, disponendo le sue batterie, aguzzando i suoi strali per abbattere un ministero al quale prodigò oramai ogni maniera di titoli. Il mondo lo vede, non se ne cura, e tira innanzi, per una plausibilissima ragione, che tra un ministero vituperato dalla *Concordia* ed uno nato dai *concordisti*, a quest'ora la scelta non può più esser dubbia. Ecco quello che inasprì i suoi martiri, che dà il rovello a' suoi *famosi* statisti.

Ieri tirava saette avvelenate sul *Risorgimento*: credereste che il faccia per qualche nuovo peccato di questo ostinato foglio; niente affatto: essa vitupera il *Risorgimento* perchè crede vituperare il ministero. Infatti comincia *per asserire che nel consiglio di direzione* (del nostro foglio) *havvi un ministro che tiene in mano tre portafogli*. La *Concordia* è male informata, ed ignora probabilmente che quanto si fan lecito certi uomini del suo colore non fu mai ne' costumi del *Risorgimento*, e che il ministro cui accenna non aspetta a ricever lezioni di delicatezza dalla *Concordia*. Segue poscia il suo tema favorito, asserendo che *la diffamazione e la calunnia hanno dato origine al ministero stesso, e la nazione non potrà mai aver fiducia in un gabinetto uscito da una sorgente così impura*.

Per le tante risposte che potremmo dare, ci basti questa sola: l'*impura sorgente* onde usciva il presente ministero è prima di tutto un articolo della costituzione, che dà al Re facoltà di nominare i suoi ministri: sicchè *impura sorgente* è la prerogativa reale, *impura sorgente* lo statuto.

Poi ci sarebbe l'*impura sorgente* della battaglia di Novara, la quale domandiamo noi da chi sia stata partorita, e se non potrebbesi ritorcere l'accusa contro di essa stessa. Ciò sia detto anche per quell'altra sua censura retrospettiva che risale al gabinetto Revel: allora era pure la stessa *sorgente impura*: battaglie perdute, prerogativa reale, e articolo di statuto.

La *Concordia* parla di *libelli diffamatorii*, ed allude senza fallo alla circolare di Massimo d'Azeglio a' suoi elettori dello scorso gennaio. In verità se la *Concordia*, rammassando tutte le forze de' suoi ingegni, avesse potuto giungere a comporre solo alquante pagine di siffatti libelli, il nostro paese non troverebbesi per certo a questo segno! Diamo un gran peso alla *Concordia* così dicendo, ma la colpa non è nostra.

Ora sentite quest'altra, che è veramente nuova. La *Concordia* si lagna che il *Risorgimento* l'abbia tacciata di *simulazione* e di *immutazione* di contegno! Veramente il suo lagno è giusto: non si doveva sicuramente asserir mai un siffatto sproposito; ci affrettiamo di correggerlo: la *Concordia* fu sempre eguale a se stessa, fu sempre la *Concordia*! È vero che quando credeva vicini i portafogli, quando le ultime elezioni venivano a suo talento, dimetteva il fare presuntuoso, parlava di principii, accennava a conciliazioni. Ma quella non era altrimenti finzione, non era immutazione di contegno: era un fare alla *Concordia*, era una conseguenza legittima del suo sistema, che mette sempre capo in quella benedetta conclusione dei portafogli. Cosicchè sta intera la sua frase eroica: *non abbiamo mai cessato di accusare i ministri*; alla quale si potrebbe senza scrupolo aggiunger quest'altra: e non cesseremo di accusarli, finchè non siano i nostri.

La *Concordia* dice che *il partito rappresentato dall'attual gabinetto*, che è quanto dire il nostro, il partito moderato, *ha fatto tutti i suoi sforzi per ingannare la nazione. Aveva fatto del pari ogni sforzo nel 1848 per ingannare Carlo Alberto!* Vorremmo un po' sapere quali sono questi sforzi, e quali inganni si voleva fare alla nazione; perchè di quelli fatti a Carlo Alberto, prima di parlarne, la *Concordia* e gli uomini suoi dovrebbero aver dinanzi agli occhi Novara e Oporto! Ma già ogni volta che il *costituzionalissimo e riverente* foglio non vede i Re fare a modo suo, gli chiama ingannati e vittime: tutti ingannano, tranne esso!

Ma siamo sempre alla storia dei portafogli. Così *fu anche ingannato l'augusto successore di Carlo Alberto*; e già s'intende, perchè commise l'insigne debolezza di nominarsi ministri a modo suo, di essere Re costituzionale.

L'argomento però cresce, e la scaltra accusatrice prosegue allargando le sue insinuazioni. Teme la *Concordia* che alcun invidioso la calunnii presso il giovane Monarca. «Ma alle orecchie del giovane Re « le cose si saranno portate senza dubbio diversamente « È facile la calunnia, allorchè si formola ad insaputa di chi ne è l'oggetto. È facile l'inventar dei « fatti, alterare il carattere di quelli che sono reali, « travisare gli scritti con artifiziosi commenti. » Noi per conto nostro asseriamo essere impossibile che ciò sia avvenuto, tanto più se fogli come quello di ieri vanno dinanzi agli occhi del Re! I timori della *Concordia* però non s'arrestano nella reggia, dove intravvede altrettanti calunniatori: ella vede una vasta congiura ordita contro di essa anche all'estero: anche i fogli stranieri l'hanno conosciuta, e ingannati dal partito del ministero la accusano. Veramente questo è troppo, massimamente in quell'ingratissima Francia, alla quale la benemerita *Concordia* manda ogni dì affettuose parole, e voleva in premio della sua docilità regalarle il 13 giugno!

È un gran destino questo che da tutte parti, parlandosi della *Concordia*, non debbano udirsi che amare e calunniose voci, e che vi sia un partito così potente e perverso, che soldi penne e coscienze per vituperarla. In verità, che invece di lagnarsi dovrebbe menar vanto di una celebrità, alla quale altrimenti operando non avrebbe sperato giungere mai.

Tuttavia vedesi che lo scrittore del *prezioso articolo* di che leviamo solo alcuni saggi a edificazione dei lettori, mette gran calore a giustificare il suo costituzionalismo, a dichiarare i termini della costituente, a ricorrere alle spiegazioni di Gioberti in ordine alla materia. Sarà uno de' ministri sè credenti probabili; ma se non sa trovare miglior via per salire al ministero, abbiamo gran paura che non ci arrivi mai. Perchè quell'affibbiare continuo altrui i propri difetti, quel vezzo di chiamar ingannati i Re, quando non consentono col vostro partito, quell'atteggiarvi a vittime, mentre ognuno sa, ed è scritto in ogni opera, in ogni parola vostra che voi foste i percussori, sarà certo non una *simulazione*, non *immutazione di contegno*, ma costume certissimamente poco lusinghiero. Finiamo l'ingrata rassegna: quello che si voglia lo scrittore dell'articolo non è dubbio: servirsi per l'appunto delle calunnie e dell'insinuazione contro di un partito, e poi gittarne su di esso il sospetto e le accuse: cercare di farsi perdonare le passate colpe, commettendone delle nuove; screditare per non essere screditati; mostrare che non si voglia il potere, mentre vi si corre dietro avidamente; che si adora il simulacro della costituzione, mentre si procura ucciderne lo spirito; che si finge deplorare la sorte del paese retto da un tal governo, mentre a più potere del governo si abbattono i più vitali principii; ecco lo scopo, ecco il fine ultimo del contegno presente della *Concordia*, e di coloro che ancora a lei credono.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera ha deliberato la pubblicazione del bilancio intero del 1849; ha validato l'elezione del deputato Brunier, fatta dal collegio di La-Chambre; ha udito lo sviluppo della proposta Barbier sulla strada da Chivasso ad Aosta; ed ha cominciato la discussione della legge sull'abolizione de' maggioraschi.

Nè alcuna quistione importante, nè alcun incidente degno di particolare menzione ci offre l'intera seduta.

Una sola osservazione dobbiam fare intorno alla stampa del bilancio. Il deputato Pescatore parlò circa un'ora per dimostrarne la necessità. I tanti argomenti di cui si valse portano, appunto per la loro abbondanza, la presunzione e il sospetto che la cosa andava soggetta a qualche non dispregevole dubbio, e che aveva bisogno di venire aiutata a vele e remi per conciliarle il voto della Camera. In verità, se ci si domanda in astratto il nostro avviso sulla pubblicità d'ogni genere di pubblici documenti, noi non sapremmo come imporle alcun limite; ma se ci si viene a dire che, senza la stampa del bilancio in tutte le sue minime particolarità, la commissione non può esaminarlo e riferirne alla Camera, e la Camera non può discuterlo, e il pubblico non può essere illuminato abbastanza, e il sistema rappresentativo ne rimane falsato o indebolito, ecc.; se, in somma, ci si vuol presentare quest'affare come quistione di vita o di morte, dobbiamo francamente dire che il sig. Pescatore, e la sinistra perfettamente di accordo con esso, ci han dato l'idea di quegli uomini il cui difetto consiste nel pretendere il meglio come semplice mezzo di sfuggire il buono.

La Camera, nel votare il bilancio, non può sicuramente occuparsi delle singole cifre. Quando ogni deputato ha sotto gli occhi le somme complessive, non già de' diversi dicasteri, ma delle loro prime divisioni, e poi delle seconde, e delle terze, e delle quarte, di quelle insomma che bastano a dare più che distinta l'idea de' diversi servizi, e di quelle perciò che sono già date alle stampe, ha tutto quello che possa desiderarsi per formarsi un adequato concetto sulle quistioni capitali della finanza.

Ammettiamo che, dovunque un deputato trovi a proporre delle difficoltà o innovazioni speciali, sentirà probabilmente il bisogno di scendere all'esame minuzioso d'ogni più piccola cifra. Ma non possiamo supporre che le quistioni di tal genere debbano e possano moltiplicarsi nel modo, in verità spaventevole, in cui le ha presentate quest'oggi il sig. Pescatore alla nostra immaginazione smarrita. Secondo lui, sarebbe tutto a rifare, tutto dal grande al piccolo; e se dalla lunghezza del suo discorso di oggi è lecito argomentare il modo in cui si propone discutere il bilancio, possiamo esser certi che avremo materia per un buon biennio. Sarebbe una specie di corso completo di finanze sarde, ciò che l'onorevole deputato sembra aver confuso colla discussione del bilancio; ma non è questa, crediamo, la missione di una Camera legislativa.

Pur nondimeno, noi non resteremmo meravigliati di una tale proposta, se si facesse sul principio della sessione, e per il bilancio di un anno futuro e non imminente. Ma all'ora in cui siamo, e trattandosi del bilancio di un anno vicino a spirare, domandare la stampa di un progetto che, prima d'esser finita, sarà eseguito e consumato, è un'idea che avrebbe del bizzarro, se però non avesse il lato seriamente pernicioso.

Si tratta di una spesa gravissima che, se male non siamo informati, batterebbe fra 30 a 40 mila lire.

Si tratta di un tempo prezioso che si perderà inutilmente, aspettando che l'industria tipografica giunga a combinare adequatamente un gran numero di lineé, ed incastrarvi un immenso numero di cifre.

E tutto questo perchè? Perchè vi può essere il caso in cui qualche deputato, desideroso di scendere a delle minute particolarità di conteggio, non si dia la pena di consultare l'originale che sta nella Camera e presso la commissione!

In verità, il signor Pescatore potrà consumare la sua illimitata dottrina, ma noi non arriveremo giammai a persuaderci che l'unico effetto della sua proposta non si riduca a differire per un termine indefinito la discussione del *budget*. Questo ritardo potrà esser utile a de' disegni che noi non sappiamo già indovinare: ma quanto alla cosa in sè stessa, ci sembra eminentemente dannoso.

D'altronde, un'altra difficoltà vorremmo promuovere. Nè dal discorso del signor Pescatore, nè dai termini in cui ha deliberato la Camera, risulta chiaramente se l'enorme spesa della stampa debba essere a peso della Camera, o del tesoro. Nel primo caso, noi non possiamo entrare a discuterne la convenienza: il pazzo, dice un proverbio, ne sa più in casa propria, che il saggio in casa altrui. Ma se per avventura s'intendesse che la spesa debba ricadere sul tesoro, allora è evidente che la proposta del signor Pescatore, benchè già votata, è come se non fosse ancor fatta, perchè ci vuole una legge, ed ogni legge si propone, si discute e si vota in un modo grandemente diverso da quello con cui si è proceduto quest'oggi, e si deve sanzionare dal Re.

— —

Nel num. 528 del *Risorgimento* abbiamo riportato il programma di Mazzini al suo nuovo giornale L'Italia del Popolo. Lo troviamo anche nel *Corriere Mercantile* del 17, il quale gli fa susseguire queste riflessioni.

Non vogliamo accompagnarlo con riflessioni che sarebbero immature. Ma l'opinione nostra conosciuta sul sistema politico-pratico dell'ex-triumviro ci costringe quasi a proporre questa domanda — Qual è l'avvenire dell'*Italia del Popolo?* — I suoi redattori si ripromettono l'avvenire, ci vogliono persuadere che il nostro avvenire sta connesso coi loro lavori. In poche parole crediamo che l'avvenire giungerà senza di loro, e forse malgrado i loro atti. Chi guida all'avvenire sono tutti coloro che spianano gli ostacoli del presente. Il misticismo politico di Mazzini crea nuovi ostacoli, e non ne toglie nessuno. Noi vediamo gli autori dell'avvenire in quei cittadini che meglio sapranno adoperarsi a educare il popolo, a porre in pratica le istituzioni di libertà e combattere per la libertà con istudii, con lavori positivi, sul terreno delle difficoltà, non da lungi e dalle nubi. Di quanto accadde in Italia dopo il 1847 Mazzini nulla può rivendicare a sè: lo stesso moto di Roma scoppiò indipendente dai suoi principii e dalla sua influenza: non fece che collocarvisi dentro come in una nicchia..... L'Italia non sarà salvata da alcuna setta, ma dagli Italiani!

— — —

Richiesti inseriamo la seguente dichiarazione:

Nel giorno 18 corrente ha avuto luogo avanti ai sottoscritti *una spiegazione più che verbale* tra il signor conte di Villamarina ed il sig. Govean, in seguito alla quale l'onore restando salvo da ambe le parti, il sig. Govean non ha più nessuna difficoltà di fare la seguente dichiarazione.

Conte Barone — Balbi di Robecchio. — *Dott.* Bottero. — Emilio Giordano.

Alcune frasi usate nel mio articolo, num. 118, avevano offeso alcune persone attinenti alla regia corte.

Il sig. conte di Villamarina m'invitò con modi cortesi a ritrattare quelle espressioni, ed io, che non aveva mai avuto intenzione d'offenderle, promisi e scrissi appunto in tale intento l'articolo del giornale 17 settembre. Alcune frasi infelici ebbero ad offendere maggiormente la suscettibilità de' suddetti signori, ed ha dovuto in conseguenza aver luogo *quella spiegazione più che verbale*; dopo questa, potendolo fare con mio onore, non ho difficoltà di ritrattare solennemente quanto avessi potuto dire di meno che conveniente.

F. Govean.

Crediamo poter soggiungere a schiarimento dell'accennata spiegazione più che verbale, che furono scambiati due colpi di pistola; la sorte chiamò il signor Govean a tirare il primo, il colpo essendo andato a vuoto, tirò secondo il conte di Villamarina con pari esito.

Essendosi così soddisfatto pienamente a ciò che esigeva l'onore da ambe le parti, i combattenti si separarono coi sentimenti della stima reciproca la più perfetta.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Discorso del ministro della guerra, gen. Bava, in proposito delle interpellanze del deputato Raffaele Cadorna, pronunciato nella tornata del 17 settembre 1849

Ministro della guerra. Je vais répondre en quelques mots à l'interpellation que vient de m'adresser l'honorable M. Cadorna, et s'il arrive que sur tous les sujets qu'il a traités, il y en ait quelques-uns qui échappent à ma memoire, j'espere que la Chambre voudra bien m'user d'indulgence et m'aider à les rappeler.

Messieurs, je me suis empressé de recueillir les renseignements qui me sont necessaires pour donner les explications qui me sont demandées.

La commission qui a été créée pour présenter un projet de réorganisation de l'armée n'a point encore achevé ses travaux; mais d'après l'assurance que m'en a donnée le président, j'ai lieu de croire que l'on s'occupe activement de ce travail, qui a dû être long, vu que l'on a cru nécessaire de connaître l'opinion des différents corps sur les variations que l'expérience leur faisait juger convenables.

Quant aux lois que l'on peut presenter dès à présent, attendu qu'elles peuvent être applicables à telles formations que l'on veuille adopter, et ce sont celles sur les *rètraites* et sur l'*etat des officiers*, elles sont prêtes, et j'aurai l'honneur de les presenter incessamment à la Chambre; je ne demande que peu de jours pour les étudier, vu qu'elles ont été faites sous mon predécesseur.

La loi sur l'avancement est aussi à peu-pres achevée, et ne tardera pas à être egalement présentée à la Chambre. Au reste, cette loi n'est pas d'un besoin très-pressant; parce

qu'au moment où l'armée va être de beaucoup diminuée, la loi sur l'avancement peut être suspendue pendant quelques temps sans aucune injustice

Quant aux explications que l'honorable M Cadorna désire avoir touchant les officiers lombards, la Chambre comprendra combien sont graves les difficultes qui environnent cette question. La position de nos frerss d'outre Tesin a excité avec raison la sollecitude et les sympathies de la Chambre le gouvernement partage tout-à-fait à cet égard les sentiments de la nation, et croit en avoir donné des preuves. Il a fait, et il fera pour l'avenir, tout ce qui lui sera possible pour rendre moins sensibles aux lombards qui ont pris part à la guerre, les sacrifices qu'ils ont dû faire

D'autre part, je ne crois pas que la Chambre puisse vouloir que pour faire place aux lombards, on élimine nos anciens officiers des rangs de l'armée, ou qu'on en eloigne pour eux ceux qui ont des droits égaux ou superieurs aux leurs Les devoirs de l'hospitalité doivent avant tout se concilier avec ceux de la justice

Le pays, comme vous ne l'ignorez pas, messieurs, reclame hautement que l'on adopte toutes les mesures de la plus rigoureuse économie, les plus propres à mettre les depenses en rapport avec les ressources de l'état

Vous connaissez les budgets de l'année courante et de la prochaine, et vous avez pu voir de combien le passif surpasse l'actif

La réduction de l'armée a été reconnue indispensable; déjà son effectif a considérablement diminué par le licenciement de plusieurs classes. Des reductions d'autre nature seront peut-être encore inévitables.

Vous sentez que les cadres de plus de 400 hommes ne sauraient convenir à une armée de 40 à 50 mille hommes: de là la dure nécessité d'un grand nombre de congés, de retraites, de demi-soldes

La situation de la fortune publique, je le repete, et le voeu de la Chambre exigent imperieusement cette mesure; les officiers lombards doivent comme nos autres officiers subir cette loi de la nécessite

Le ministere voulant procéder avec la plus scrupuleuse impartialité, touchant les officiers lombards, chargea une commission d'examiner soigneusement leur position et leurs titres, et de proposer ensuite ceux qui etaient susceptibles d'être conserves

La commission partagea ces officiers en sept differentes categories

Les cinq premieres comprennent les officiers qui sont susceptibles d'admission, et se composent de 223 individus

La sixième comprend les officiers qui ne sauraient être conserves, et doivent être remercies de leurs services, leur nombre est de 234

La septième enfin contient les officiers qui doivent sans plus être congédies; ils sont au nombre de 72

Le nombre total des officiers qui ont été examinés est de 529.

Ceux congedies est de 72

Ceux remercié de leurs services est de 234; total 306

Ceux susceptibles d'admission sont au nombre de 223, auxquels ajoutant les officiers dejà brévetés et faisant partie des régiments piémontais, il y aura en totalité 532 officiers, sans compter ceux qui ont été admis dans les armes spéciales

Les officiers lombards susceptibles d'admission sont encore auprès des différents dépôts qui avaient eté institués à cet effet, ou on leur continue la solde spéciale qui leur avait été allouée des le commencement

Ces officiers une fois reçus seront admis à la *demi-solde* dévolue au grade qu'ils ont occupe; mais ils ne pourront prendre place à leur tour dans les rangs de l'armée piémontaise qu'apres les officiers piemontais qui sont, ou vont être mis incessamment en expectative, et avec le grade seulement qui leur sera décerné par une nouvelle commission convoquée pour juger quel grade peut leur être dû eu égard à leur position antérieure à la guerre de l'indépendance, et ce conformément au décret du 8 septembre 1848

M. le depute Cadorna a lu l'article 6 du decret royal du 8 septembre 1848, concernant les troupes lombardes. Je me fais un devoir de le relire dans le but de donner quelques plus amples explications et faire comprendre à la Chambre que le gouvernement ne s'est nullement écarté des dispositions portees par ce décret. L'art. 6 dit:

« Gli uffiziali delle truppe lombarde i quali constino legalmente nominati dal governo provvisorio di Lombardia, conservano i loro gradi *colla riserva dell'anzianità*, da determinarsi questa a guerra finita in seguito a scrupoloso esame dei titoli di benemerenza di ciaschedano. Saranno impiegati nei quadri attivi dei loro corpi, e soltanto allorchè verranno riconosciuti forniti delle cognizioni e delle qualità indispensabili ad esercitare il comando loro affidato.

« Epperciò dovranno presentare i titoli loro di nomina ad una commissione di scrutinio che verrà per tal fine instituita dal ministro segretario di Stato di guerra e marina, la quale commissione manifesterà pure il suo avviso intorno ai *meriti* di ciascuno di essi »

Voilà, messieurs, l'article 6: apres cette lecture, vous n'avez pas besoin d'autres explications. Les paroles mêmes de la loi sont trop explicites pour avoir besoin de plus amples commentaires

Je crois, MM., devoir le déclarer formellement dès à-présent pour faire taire toute pretention exagérée, ou qui pourrait porter atteinte d'autre part aux droits incontestables des officiers piemontais.

J'ai examiné le travail de la commission, et j'ai lieu d'être persuadé qu'il est consciencieux et impartial; la Chambre comprendra que je ne puis enumérer ici les motifs qui ont donné lieux aux propositions de la commission. Cependant si quelque membre de la Chambre desirait les connaître en détail, il n'aura qu'à s'adresser au président de la commission à qui j'ai donné l'ordre de fournir toutes les explications nécessaires; fermement résolu que tous mes actes portent le cachet de la plus scrupuleuse impartialité et justice, je ne chercherai jamais de les soustraire au grand jour.

Messieurs, pour repondre ensuite à l'honorable M. Cadorna relativement aux droits de quelques volontaires dont il a fait mention, je vais encore vous faire quelques reflexions à cet égard

Parmi les volontaires qui ont combattu dans la premiere campagne de l'indépendance, je ne connais que ceux de Torres, Grillini, de Mantoue et la compagnie génoise. Les premiers, malgré le courage de leur chef, se sont dissipes peu apres notre arrivee aux rives du Mincio: les seconds ont vaillamment combattus lors de la prise de Goito et à Sainte Lucie, puis ils ont disparu; ceux de Mantoue, diriges par le brave et intelligent capitaine Longoni, ont souvent combattu avec bonheur en partisans jusqu'à la fin de la campagne; et enfin les genois conduits successivement par deux hommes intrépides, dont le dernier est le chef Corsi de Savone, ont partagé toutes nos fatigues et nos dangers, et ont vraiment bien mérité de la patrie, quoique réduits à 25 hommes seulement (*Sensazione*)

A mon avis il n'y a donc que les volontaires de Mantoue et ces 25 hommes de la compagnie génoise qui presentent des titres égaux à ceux de nos braves soldats; et je vous demande s'il sera t juste que cette masse de volontaires qui encombrait les rives de l'Oglio et de l'Adda, occupant sur nos derrieres les plus belles villes, prissent le pas ou fussent préferés à nos soldats, bravant la mitraille ou se résignant sans murmurer aux privations, aux marches rapides et à des bivouacs continuels. Ah! la Chambre ne peut pas le desirer! et lorsque la vérité se manifestera avec tout son éclat, que les passions ne l'obscuriront plus, alors le pays applaudira à ses enfants et il dira: ce sont les os des notres qui blanchissent les plaines de la Lombardie (*molto animato*), ce sont des Piemontais que remportèrent de brillantes victoires; ils étaient guidés par des piémontais et ils n'est pas juste que ceux qui n'ont pris qu'une faible part aux dangers prétendent aux mêmes récompenses que ceux qui ont, durant toute la campagne, exposé leur poitrine, presque journellement, aux boulet de l'ennemi et passé les nuits aux bivouacs (*Applausi*)

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 18 settembre.

Presidenza di LORENZO PARETO.

Verbale della seduta precedente. — Sunto di petizioni. — Lettura della corrispondenza. — Proposta della stampa dei bilanci attivi e passivi del 1849 del deputato Pescatore. — Approvazione della medesima. — Progetto di legge Barbiè — Suo svolgimento. — Discorso del deputato Cavour — Discussione sul progetto di legge relativo alla soppressione dei maggioraschi. — Discorsi dei deputati Demarchi, Mollard, Jacquemoud, Cornero G. B., Carlo Cadorna, ministro di grazia e giustizia sulla discussione generale

La seduta è aperta all'una e 3/4

Letto il verbale della seduta precedente, non è approvato per mancanza di numero dei deputati

Il segr. Michelini G. B. legge il consueto sunto delle petizioni

La Camera è in numero ed approva il verbale

Un segretario dà lettura della corrispondenza

Jacquier rettifica alcune frasi della Gazzetta piemontese che lo risguardano

Pescatore domanda che, a vie meglio facilitare l'andamento dell'esame del bilancio ed a voler giudicare con coscienza di causa, sieno fatti stampare i bilanci att. e pass. del 1849

Sviluppa pertanto i principali punti in appoggio di quanto domanda

Ministro delle finanze. Io non prendo la parola per fare la menoma opposizione alla proposta che venga stampato anche il bilancio del 1849, e credo che nel nostro sistema non solo questo può essere desiderabile, ma necessario

Voci. Bene! bene!

Ministro delle finanze. Se questo sistema avesse avuto attuazione prima, noi ne godremmo di già parecchi beneficii ma io debbo osservare alla Camera una sola cosa: cioè se nel tempo che si stamperebbe il bilancio essa volesse ugualmente provvedere per la pronta disamina di queste leggi che le circostanze esigono, affinchè il servizio dello Stato non ne soffra: noi otterremmo in uno due scopi essenziali, avremmo la soddisfazione di vedere esaminato il bilancio dal pubblico, e nello stesso tempo l'andamento nell'amministrazione non ne soffrirebbe. Circa a questa domanda io non credo vi possa essere opposizione alcuna, perchè ciascuno di voi può facilmente misurarne la portata Io sono d'avviso che la Camera scorgerà che le mie osservazioni derivano dall'urgenza in cui ci troviamo, tanto più che l'esercizio è quasi al suo termine, e molte operazioni rimangono ancora a farsi: una parte delle quali se si può sospendere, fino a che sia conosciuto il bilancio per mezzo della stampa, la parte principale senza dubbio è di tutta urgenza. Colgo questa circostanza per far osservare un'altra cosa alla Camera, la quale ha molta affinità con questa

Vi sono parecchie leggi di finanza presentate. Nè io vorrei di troppo insistere perchè si fissi più un giorno che l'altro per discuterle, ma è debito mio di far presente alla Camera che ove venisse ritardata la discussione, potrebbe diventare oneroso il modo con cui poi saremmo chiamati a riempiere degli obblighi contratti e degli altri ancora da contrarre.

Io farei perciò istanza, anzi preghiera alla Camera onde le leggi di finanza non venissero più oltre ritardate, e ciò per non trovarci poi nel caso di dover soggiacere a quelle leggi che ci verranno imposte dai capitalisti ai quali avremo a ricorrere.

Certamente se abbiamo maggior tempo avanti di noi, possiamo far migliori le nostre condizioni. Mi permetterò ancora di far osservare alla Camera che quando il ministero occupavasi del trattato di pace, una delle mie particolari cure fu di ottenere che fosse allontanato il più presto possibile il tempo delle prime scadenze dei pagamenti di cui si trattava La Camera non ignora come avessimo una domanda che ci stringeva ad un sol mese per il primo pagamento. Io mi sono oppposto con tutte le mie forze, dichiarando che era impossibile, che dalle nostre finanze tale pagamento si potesse fare entro si breve termine, ed insistetti vivamente onde ottenere, come ottenemmo un tempo maggiore che venne poi fissato a 3 mesi. E tre mesi erano sicuramente sufficienti onde poter trattare ed ottenere dei patti convenevoli che però non si potrebbero ottenere ove di questo lasso di tempo non potesse largamente approfittare il ministero. Dei tre mesi sono già trascorsi uno intero e due terzi dell'altro Vorrei che la Camera avvertisse che questa è una cosa rilevantissima onde non astringere il ministero a dover poi conchiudere un contratto in un termine di 10 o 15 giorni come potrebbe accadere qualora tardasse a decidersi sul proposito del trattato.

Questo io ho creduto di doverlo dire, perchè è un debito mio. La Camera tengo per fermo vorrà accoglierlo con quell'interesse che ciascuno di noi vuole certo mettere in cose di tanta importanza e pel bene della nostra patria.

Posta ai voti la proposta Pescatore, è approvata

Siotto-Pintor discorre di un po' di ritardo posto dalla commissione nel riferire sul trattato di pace

Cabella fa osservare che uno de' modi più sicuri onde progredire nell'esame delle leggi è quello d'intervenire agli uffizii. Esservi non pochi deputati che mancano generalmente, e cita fra gli altri lo stesso Siotto-Pintor, che di quel giorno non s'era ancor lasciato vedere all'uffizio (*risa ed ilarità generale*).

Siotto-Pintor dà ragioni della sua assenza.

Cadorna propone si adunino le due commissioni per l'esame dei progetti di legge dei sigg. Scofferi e G. Demarchi.

Bertolini dà ragioni del ritardo frapposto a riferire sul trattato di pace, allegando specialmente che sono trasmessi alla spicciolata varii documenti dal ministero: quindi riferisce sulla elezione del deputato Brunier, stata sospesa per un'inchiesta

La Camera approva l'elezione con nota al ministro relativa ai provocatori della inchiesta inutile.

Il presidente annunzia che gli uffizii hanno approvata la lettura di un progetto di legge del deputato Barbiè tendente a far dichiarare reale la strada già esistente tra Chivasso ed Aosta o a S. Remy, non che a far aprire un tronco di strada per il S. Bernardo.

Barbiè, dopo breve discussione sul doversi o no mandar senza lettura il suo progetto alla commissione stabilita, deliberandone però la stampa nella gazzetta risolta in suo favore — sviluppa il suo progetto

Cavour. Ho chiesta la parola onde appoggiare la proposta del deputato Barbiè, e chiedere alla Camera, che questo progetto sia trasmesso ad una commissione speciale, perchè si differenzia da tutti gli altri progetti stati presentati, onde far dichiarare reali alcune strade già esistenti

La proposta del signor deputato Barbiè ha un doppio oggetto

Il 1.o di far dichiarare reale una strada già esistente, cioè quella di Chivasso a Aosta, o se si vuole da Chivasso a S Remy:

Il 2.o di far aprire un tronco di strada per il S. Bernardo

Ora io credo di poter dimostrare brevemente alla Camera, che la seconda parte di questa proposta è di un'importanza tale, che la spesa per la sua esecuzione è poca cosa in paragone

Infatti la strada del gran S. Bernardo, per il commercio interno, e per il commercio di transito, è forse la più utile dello Stato; imperocchè se si considera la posizione geografica di Genova, relativamente alla Svizzera occidentale ed alla gran parte della Germania meridionale, si vedrà che la linea del gran S. Bernardo offre relativamente all'altra linea del Sempione e del Moncenisio un vantaggio notevolissimo. Io credo che se si contano i giorni che deve impiegare un individuo, partendo da Genova, correndo quella strada che è presentemente aperta onde portarsi a Losanna (punto di congiungimento delle due strade), con quelli che sarebbero necessari per arrivare allo stesso punto pel tronco progettato del S. Bernardo, si troverà fra i due itinerari un'economia in favore di quest'ultimo di circa cinque giorni.

Vedono, signori, quanto sia grande, quanto sia essenziale questo vantaggio; si noti ancora che la spesa necessaria onde rendere carreggiabile la strada da S. Remy all'Ospizio non è gran fatto rilevante; che è un'opera già stata altre volte incominciata e sospesa quindi per sgraziatissime ragioni politiche e militari, le quali se avevano allora alcun fondamento, non ne hanno più nessuno adesso, dacchè è stato ultimato il forte di Bard; alle ragioni del commercio estero e del commercio di transito si aggiungono (come osservava il deputato Barbiè) le ragioni del commercio interno

Infatti la Svizzera alla quale mette la strada del gran S. Bernardo manca dei prodotti di cui abbondano le provincie del Piemonte

Essa manca per esempio di vino, mentre quelle stesse provincie ne mandano in grande abbondanza nel Piemonte i cacci: la strada del gran S. Bernardo metterebbe direttamente in comunicazione col cantone di Friborgo, dal quale noi importiamo una gran quantità di caccio, che ora per giungere sino a noi fa il giro vizioso di Ginevra, e che ci verrebbe a metà prezzo pel trasporto se la strada del S. Bernardo fosse aperta.

Io credo che questa strada è talmente importante, che si debba dar senza indugio alcuno mano ai lavori della sua apertura: questo io dico perchè vi sarebbe un mezzo facilissimo per farlo (giacchè io andrei molto a rilento se si dovesse immediatamente imputare questa nuova spesa al bilancio generale dello Stato); ma come ho testè osservato, v'ha un mezzo per poter effettuare questo lavoro senz'aggravio dello Stato, ed è che le provincie interessate alla strada della valle d'Aosta, cioè quella d'Aosta e le vicine di Ivrea, Biella e Vercelli votavano negli scorsi anni dei larghi sussidii per l'apertura della strada del piccolo S. Bernardo; strada per la quale non esiste nessun progetto, ma solo un progetto in massima, che credo sia stato rigettato; strada che non si potrebbe eseguire senza la spesa di parecchi milioni.

Io credo che si potrebbe per ora impiegare la somma già stata bilanciata e stanziata dalle anzidette provincie all'apertura del gran S Bernardo, a questo nuovo lavoro, il quale sarebbe come il primitivo, inteso al comune interesse, salvo sempre il debito di consultare dapprima le suddette provincie, onde ottenere il loro assenso a questo storno di fondi. In questa guisa, senza rinunziare al progetto del piccolo San Bernardo, qualora l'utilità ne venga riconosciuta, si potrebbe dar mano immediatamente e senza dilazione a quella del gran San Bernardo, che si può compiere con una spesa infinitamente minore, e la cui utilità è senza dubbio infinitamente maggiore di quella del piccolo S. Bernardo.

Io propongo adunque che la Camera, prendendo in considerazione la proposta del deputato Barbiè, mandi ad una commissione speciale l'esame di questo progetto, onde questa commissione vegga non solo se si debba dichiarare reale l'anzidetto tronco di strada, ma inoltre ricerchi i mezzi onde attivarne prontamente i lavori che debbono aprire un così importante mezzo di comunicazione delle più ricche nostre provincie coll'estero.

Fagnani intende che codesto progetto debba correre la sorte degli altri di egual natura, o poco dissimile, cioè debba essere mandato alla solita commissione.

Michelini G. B. è di egual parere, dicendo che le stesse ragioni che militano per uno, militano pur per l'altro; che in fine non può essere il caso di una commissione speciale.

Ministro dei lavori pubblici non si oppone alla presa in considerazione della proposta, riconoscendo che stando a termini della legge 1817, la provincia d'Aosta ha più di una ragione perchè sia riconosciuto il dritto della sua domanda; conviene però in pari tempo che la legge del 1817 abbia ora d'uopo di essere riveduta: che a termini di questa legge sono reali le strade collocate in tre distinte categorie, cioè quelle che procedendo dalla capitale vanno direttamente all'estero, quelle che hanno relazioni militari, quelle aperte pel commercio all'estero.

Soggiunge non essere compresa nella prima categoria la strada della valle d'Aosta, come che non parta dalla capitale. Esservi bensì una strada che dalla capitale va alla Lombardia, ma una volta giunta a Chivasso, esservene un'altra dimantesi da quella reale e mettente alle provincie d'Ivrea e Aosta. Non essere questa posta nella prima categoria, non senza ragioni però perchè sia posta almeno nella seconda e nella terza.

Definisce in che modo potrebbe esserlo.

Ridotta poi la questione a brevi termini, dichiara essere di tutta spettanza del bilancio, perchè il governo non potrebbe, ora in ispecie, sopportare le spese che si richiederebbero a far fronte alla formazione di que' nuovi tronchi necessarii, onde perfezionare fino al confine le strade che tendono alle diverse parti dello Stato, ed alla successiva manutenzione di tutte.

Essendovene molte in egual condizione, è d'avviso che in un sistema ben regolare le provincie non dovrebbero rifiutarsi a concorrere al loro mantenimento, però con adeguati sussidii del governo.

Crede inoltre che quella special commissione che si vorrebbe nominare potrebbe occuparsi non solo della proposta appoggiata dal deputato Cavour, ma di tutte le altre petizioni già riferite o da riferirsi che non differiscano di scopo.

Essere però importante non perdere di vista il bilancio dello Stato: in quanto che sarebbe inutile far leggi quando non vi fossero fondi da mandarle ad effetto. Conchiude essere necessario premettere all'adozione di simili progetti di legge lo studio di un sistema, col quale questi fondi vengano stabiliti e distribuiti a norma delle categorie diverse delle strade che si volessero aprire, a dichiarar a carico dello Stato.

Posta ai voti la presa in considerazione della proposta Barbiè, la Camera l'adotta.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge relativo all'abolizione delle primogeniture, fidecommissi, maggioraschi, commende, ecc.

Il presidente dà lettura dei due progetti, il ministeriale e quello della commissione, che sono i seguenti:

PROGETTO MINISTERIALE

Art. 1. Le disposizioni eccezionali portanti facoltà di erigere fidecommissi, primogeniture e maggioraschi contenute nell'alinea dell'articolo 879 del codice civile e negli editti del 18 novembre 1817 e 14 ottobre 1837, sono abrogate.

I fidecommissi, le primogeniture, i maggioraschi già effettivamente eretti prima della promulgazione della presente legge sono dichiarati risolti.

Art. 2. Le disposizioni contenute nelle patenti magistrali delli 27 settembre 1816 e 9 dicembre 1831 sulla fondazione e dotazione delle commende di patronato famigliare dell' ordine cavalleresco de' ss Maurizio e Lazzaro, sono parimenti abrogate.

Quelle di tali commende, per cui al tempo della promulgazione di questa legge non sia ancora venuto il caso della loro devoluzione al tesoro dell' ordine, rimangono soppresse

Art. 3. I beni di qualunque sorta spettanti ai fedecommessi, alle primogeniture ed ai maggioraschi, come sovra risolti, ed alle commende dichiarate soppresse, rimangono liberi e disponibili nell'attuale possessore.

Ma se al tempo della promulgazione di questa legge, l' attuale possessore non avrà prole chiamata dalle tavole di fondazione a succedergli in detti beni, ed avrà oltrepassati gli anni 60, potrà solo disporre della metà di essi, ed avrà l'usufrutto dell'altra metà, la quale sarà riservata al primo chiamato di altra linea o famiglia, purchè si trovi nel detto tempo in vita

Nel caso però di sopravvenienza di prole, chiamata come sovra, cesserà l'effetto della riserva, e potrà il possessore liberamente disporre di tutti i beni, quantunque la prole sopravvenuta venisse quindi a mancare

Art. 4. La divisione dei beni nel caso contemplato nel primo alinea del precedente articolo, potrà essere promossa tanto dall'attuale possessore che dal primo chiamato.

Art. 5. I possessori delle commende soppresse dovranno in corrispettivo dello svincolamento dei beni pagare nel termine di due anni al tesoro dell' ordine un capitale corrispondente al doppio moltiplicato per venti volte della decima o mezza decima che pagano annualmente.

Se però l'attuale possessore sarà il fondatore stesso della commenda, pagherà un capitale corrispondente alla semplice annualità moltiplicata per venti volte.

Art. 6. Quando la metà dei beni, come all'articolo terzo, dovrà essere riservata al primo chiamato, il capitale da pagarsi al tesoro dell'ordine sarà prelevato sulla totalità di essi

Art. 7. Gli attuali possessori delle commende non cesseranno di far parte dell'ordine, e di portare le insegne di cui già si trovano fregiati.

Art. 8. Sono abrogate le leggi e gli statuti del detto ordine risguardanti la distinzione tra i cavalieri di giustizia e quelli di grazia, e le prove di nobilità, che rimangono perciò interdette.

Art. 9. Le disposizioni date negli articoli primo, terzo, quarto, in quanto risguardano i fedecommessi, i maggioraschi e le primogeniture, non sono applicabili alla Sardegna, per cui già si è provveduto col decreto R. delli 5 agosto 1848

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata all'uffizio del controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. *Come nel progetto del ministero.*

Art. 2. *Come nel progetto del ministero.*

Art. 3. I beni di qualunque sorta spettanti ai fidecommissi, alle primogeniture, ed ai maggioraschi come sovra risolti, ed alle commende dichiarate soppresse, rimangono liberi e disponibili nell'attuale possessore.

Ma se al tempo della promulgazione di questa legge l'attuale possessore non avrà prole, nè discendenza di sorta alcuna ed avrà oltrepassato gli anni sessanta, potrà solo disporre dei tre quarti di essi, ed avrà l'usufrutto dell'altro quarto, di cui la nuda proprietà sarà attribuita nel detto caso, e s'intenderà devoluta immediatamente ed irrevocabilmente al primo chiamato di altra linea o famiglia, purchè si trovi nel detto tempo in vita

Conseguentemente la divisione dei beni potrà essere nel detto caso promossa immediatamente tanto dall'attuale possessore che dal primo chiamato.

In difetto d'ogni linea l'ordine non sarà considerato come ulteriore chiamato, e l'attuale possessore, avrà in questo caso, benchè abbia oltrepassato gli anni sessanta, la piena disponibilità della totalità dei beni.

Nei casi di sospesa devoluzione i beni rimangono liberi e disponibili in quella persona, la cui discendenza sarebbe la prima chiamata.

Art. 4. I possessori delle commende soppresse dovranno in correspettivo dello svincolamento dei beni e dell' affrancamento di essi dalla decima o mezza decima pagare al tesoro

llo Stato nel termine di tre anni, e in tre rate eguali di no in anno, un capitale corrispondente al dieci per cento l totale valore dei beni secondo la stima che ne verrà ta in contraddittorio del possessore, e di chi rappresenta demanio dello Stato, da periti eletti di comune accordo, sero deputati d'ufficio dei tribunali ordinari

Se però l'attuale possessore sarà il fondatore stesso della mmenda pagherà soltanto nello stesso termine di tre anni in tre rate eguali, come sopra, un capitale corrispondenal cinque per cento del totale valore sopraddetto.

Art. 5. Nel caso in cui la quarta parte dei beni, come alrticolo terzo, sarà devoluta in proprietà al primo chiamail capitale da pagarsi al tesoro dello Stato, sarà prelevasulla totalità di essi.

Art. 6. *Come l'art. 7 del progetto del ministero.*

Art. 7. *Come l'art. 8 del progetto ministeriale*

Art. 8. *Come l'art. 9 del progetto ministeriale.*

EMENDAMENTI

esentati da varii deputati e letti dal presidente prima della discussione generale del progetto di legge.

Emendamento I.

Art. 1. I fedecommessi, le primogeniture e i maggioraschi stenti all'epoca della promulgazione della presente legge no dichiarati risolti.

Le disposizioni eccezionali portanti facoltà di erigere fedemmessi, primogeniture e maggioraschi contenute nell'alinea l'art. 879 del codice civile e negli editti del 18 novembre 7 e 14 ottobre 1837 sono abrogate

Art. 2. Le commende di patronato famigliare dell'ordine valleresco dei SS. Maurizio e Lazzaro, per le quali al tempo la promulgazione di questa legge non sia ancora venuto il so della loro devoluzione al tesoro dell'Ordine, rimangono presse

Le disposizioni contenute nelle patenti magistrali del 27 tembre 1816 e 9 dicembre 1831 sulla fondazione e dotane delle suddette commende sono parimente abrogate

Cabella

Emendamento II al 1.o alinea dell'art. 3 o

NB (Ferme nel resto le altre disposizioni dell'articolo)

Tuttavia la nuda proprietà delle metà dei beni e valori osi svincolati sarà immediatamente attribuita al primo o ai rimi chiamati, purchè discendenti dall'attual possessore, o d ogni altro primo o primi chiamati se il possessore attuale on avrà prole chiamata dalle tavole di fondazione, ed avrà ltrepassato gli anni sessanta; con che i predetti chiamati si rovino viventi al tempo della promulgazione della presente legge.

Emendamento all'art. 4 o proposto dalla commissione

Sostituirvi l'art. 5.o del progetto ministeriale.

Demarchi.

Emendamento III all'alinea dell'art. 3.o del progetto della commissione.

Ma se al tempo della promulgazione di questa legge l'attuale possessore avrà oltrepassato gli anni 60 ed avrà prole o discendenza, potrà disporre della metà di essi ritenendo l'usufrutto dell'altra metà che sarà tenuto a conservare per essere divisa fra i suoi successibili all'epoca della sua morte secondo il disposto delle leggi nelle successioni intestate n allora vigenti

Se non avrà prole nè discendenza, ed avrà oltrepassata la detta età, ecc. ecc. (come nel progetto).

Franchi.

Emendamento IV all'art. 3 o

Si chiede la soppressione del 2.o, 3.o, 4.o alinea di questo articolo.

Fagnani.

Emendamento V. Soppressione del 1.o, 2.o, 3.o alinea dell'articolo 3.o.

Soppressione dell'articolo 4.o, e sostituzione al medesimo del seguente:

I possessori delle commende saranno invitati a dichiarare se intendano obbligarsi di pagare loro vita naturale durante a decima o la mezza decima cui erano tenuti per la commenda. Ricusandosi, decadranno dalla concessione loro fatta coll'art. 6 della presente.

Di S. Martino.

Emendamento VI all'art 8 o.

La metà riservata all'immediato successore dalle leggi svincolative della repubblica ligure del 22 e 26 marzo, 8 e 16 giugno 1799, e che al momento della pubblicazione della presente legge non sarà ancora devoluta all'immediato successore in esso contemplato, è considerata come un vero fedecommesso, primogenitura o maggiorasco, ed è svincolata nell'attuale possessore, nei modi ed a termini delle precedenti disposizioni.

Art. 9. Sarà provveduto con apposita legge per ciò che riguarda le così dette fedecommesserie, dispense, colonne dei luoghi di S. Giorgio ed altri simili lasciti e fondazioni, conosciute specialmente in Liguria, e che fossero tuttavia sussistenti, nelle quali la proprietà dei beni vincolati rimane in capo del fondatore rappresentato da una amministrazione ordinata in perpetuo, ed incaricata di distribuirne i proventi tra i chiamati.

Pietro Torre, Cesare Cabella, C. Bonelli, Vincenzo Ricci, Giuseppe Ricci, G. Benso.

Presidente. La parola è al deputato Demarchi.

Demarchi. Signori, ho avuto l'onore di far parte della commissione nominata a riferire su questa legge, e se sono stato pienamente d'accordo coi miei colleghi sul principio dell'immediato svincolamento che, qual necessaria conseguenza delle nuove nostre istituzioni, vi vediamo finalmente stabilito; se ho accolto con gioia la proposizione di rivocare l'assurdo, iniquo ed immorale editto sui maggioraschi dei 14 8 bre 1837 non ho potuto a meno di dissentire dalla maggiorità su certi particolari di applicazione, nei quali mi è parso che si ledesse la giustizia a danno de' privati. Quindi io mi sono determinato ad appellare in tal parte alla Camera dal giudizio della maggiorità della commissione, e mi accingo ora a dimostrarvi come, a mio avviso, nell'adottare un principio giustissimo e d'ordine pubblico, noi corriamo rischio di spingerlo tropp'oltre, e senza migliorare la pubblica cosa, metter mano nei privati interessi e danneggiare molte persone che riposano tranquille sulla fede di diritti acquistati. Se è cosa che interessa l'ordine pubblico, lo svincolamento assoluto ed immediato dei fidecommessi, delle primogeniture dei maggioraschi e delle commende, e la proibizione di creare nuovi vincoli di questa natura, il pubblico interesse è in ogni parte soddisfatto, allorchè i beni così vincolati rientrano nel comune commercio e rimangono soggetti come tutti gli altri a favore dell'erario pubblico ai soliti diritti di mutazione di proprietà Ma l'attribuire tutta la proprietà di questi beni svincolati all'attuale possessore non tenendo conto dei chiamati (salva una sola eccezione), a me pare che non solamente non sia consigliato da alcun pubblico interesse, ma sia contrario ai principii di giustizia e di equità che principalmente ci debbono muovere nel regolare questa materia.

Io trovava già non del tutto giusto il progetto ministeriale della legge, là dove *nella linea diretta* conferisce tutta la proprietà dei beni svincolati all'attuale possessore quando abbia *prole chiamata.* Ancora più ingiusto dovei quindi trovare l'emendamento proposto dalla commissione che, non badando agli *ulteriori chiamati di altra linea*, darebbe all'attuale possessore la libera proprietà di tutto nel caso che avesse *prole chiamata o non chiamata*, come risulta dalle sue espressioni nell'art. 5 emendato, dove si parla in genere di *prole e discendenza.* Nel primo caso io credo che si fa torto ai chiamati discendenti dall'attuale possessore; nel secondo l'espressione generale di prole che comprende anche la *non chiamata* nuoce ai diritti dei chiamati di altra linea; ed in ambi i casi sono d'avviso che si possa senza alcun inconveniente, anzi si debba a termini di ragione e giustizia tener conto di diritti che si hanno a riguardare come acquistati, e cui non si potrebbe passar sopra senza arrecare un grave perturbamento in molte famiglie

Comincio dal caso in cui, ommessi i chiamati della linea diretta, si attribuisce tutta la proprietà all'attuale possessore A difesa di questo sistema odo dire che in tal modo si provvede meglio all'eguaglianza nelle successioni. — Ciò può esser vero sino a un certo punto, ma si è egli ben riflettuto ai danni reali che in molte circostanze ne avvengono al chiamato?

Primamente è da considerarsi che chi era chiamato ad una primogenitura, o ad una commenda o ad altri beni vincolati, spesso contrasse matrimonio sulla fede della legge che gli aveva riservato questo diritto, e che altre combinazioni di famiglia possono essere state formate sul fondamento che l'effetto di una tal legge fosse progressivo. Oltre a ciò quante volte questo privilegio a favore di uno o più chiamati è stato cagione di disposizioni testamentarie di agnati ed altri parenti che ebbero appunto per iscopo di stabilire nelle famiglie quella eguaglianza ch'era perturbata dalle successioni vincolate? Sono moltissimi i casi ne'quali, mercè la felice propagazione dello spirito d'eguaglianza, avvenuto pei rivolgimenti del nostro secolo, si è provveduto da testatori in modo che persone non chiamate a beni vincolati ricevessero un compenso che le agguagliasse a coloro cui le leggi riserbavano ancora una primogenitura, un fidecommisso, un maggiorasco o una commenda. V'ha infatti molti ascendenti, fratelli e zii, che vedendo un nipote o un fratello in aspettativa di una successione vincolata, hanno disposto a favore di altri nipoti o fratelli affine di pareggiare per così dire le partite, donde nascerebbe il grave inconveniente che chi aveva un giusto motivo di aspettare una parte precipua vincolata, venendo ora ad essere privato de'beni che gli erano assicurati, rimarrebbe in peggior condizione dei fratelli e delle sorelle favoriti espressamente a sue spese.

Si dirà, che presentandosi questi casi il possessore attuale, divenuto proprietario assoluto di tutto ciò che era vincolato, potrà ristabilire l'equilibrio tra i suoi discendenti mercè una equa distribuzione della porzione disponibile che gli è appunto accresciuta dallo svincolamento di cui si tratta

Questa ragione pare a primo aspetto di qualche peso, ma è una ragione che si può addurre pro e contro, essendo evidente che concedendosi una porzione al chiamato, l'attuale possessore ha sempre in sua facoltà di mantenere un certo equilibrio in famiglia, trasportando la porzione disponibile dal lato di coloro che non sono chiamati

Per altra parte perchè far dipendere questo risarcimento al chiamato dalla volontà del possessore attuale, il quale potrebbe non essere inclinato a fare quest'atto di giustizia, o morrà forse prima di avervi provveduto?

Io mantengo adunque, e contro il progetto ministeriale e contro l'avviso della maggioranza della commissione che nella linea diretta si vuol dare *al primo o primi chiamati, viventi al momento della promulgazione della legge, la metà della nuda proprietà de'beni vincolati*, in compenso del diritto che le vigenti leggi loro assicuravano alla totalità dei detti beni

Così mentre si rendono immediatamente liberi tutti i beni soggetti ai vincoli di cui si tratta, mentre il pubblico interesse è per tal modo pienamente guarentito, si provvede con qualche equità alle persone che, altrimenti operando, sarebbero soverchiamente lese nei loro diritti e nelle loro speranze.

Vengo ora al secondo caso accennato, cioè alle conseguenze delle parole generali di *prole* e *discendenza* introdotte per emendamento dalla commissione nell'art. 3.

Il progetto ministeriale restringendo la *prole* alla sola *chiamata*, vuole che, mancando questa, ed avendo l'attuale possessore oltrepassato gli anni 60, non si abbia riguardo all'esistenza di *prole non chiamata*, ma si faccia luogo ad attribuire la metà della nuda proprietà al chiamato o chiamati di altra linea, in compenso dell'espettazione loro fondata sulle leggi presenti.

La commissione all'incontro, parlando di *prole di qualunque sorta*, fa sì che i chiamati di altra linea siano totalmente esclusi in concorrenza della *prole non chiamata*, privandoli di un vantaggio giustamente aspettato per darlo a chi in niuna maniera lo poteva aspettare

Parrebbe a prima giunta che vi fosse una certa equità di lasciare alla famiglia del possessore attuale anche questa parte dei beni che vengono ad essere svincolati, piuttosto che di farla passare ad un'altra linea; ma si consideri che questi *chiamati di altra linea* sono appunto i discendenti di coloro, a cui pregiudizio furono creati i vincoli, e che noi, adottando la proposizione della commissione, invece di riparare ad una più o meno antica ingiustizia commessa dai fondatori di quei vincoli, confermiamo, anzi peggioriamo la già trista condizione delle loro *vittime* per favorire i *non chiamati* discendenti da quella linea primogeniale, che probabilmente per lunghi anni già godette di non giusti vantaggi, arricchendosi forse a spese della linea cadetta, privata in origine della sua parte dei beni della famiglia

Quindi, lungi dal seguire le regole della giustizia e della equità, noi verremmo a sancire una vera ingiustizia, allontanandoci in questo dal progetto ministeriale, come diverremmo anche ingiusti riducendo ad un *quarto* la nuda proprietà da attribuirsi ai chiamati di altra linea, nel caso del secondo paragrafo dell'art. 3, invece della *metà* proposta dal ministero

Io mi oppongo pertanto all'esclusione dei *chiamati di altra linea* quando esiste *prole non chiamata* del possessore attuale, e per lo stesso sentimento di giustizia sono d'avviso che la porzione di nuda proprietà da concedersi a quei chiamati debba rimanere fissata alla *metà* e non essere ridotta al *quarto*

E in quest'opinione tanto più mi confermo per la circostanza che, essendosi già con legge dei 5 agosto 1848 operata la soppressione dei vincoli di primogenitura, fidecommessi e maggioraschi per la Sardegna, vi si è stabilito appunto il sistema che io sostengo contro il progetto ministeriale e la commissione, essendosi dichiarato che « la nuda « proprietà della metà dei beni o valori vincolati rimarrà ri« servata al primo o primi chiamati, purchè discendenti dal « possessore, e ad ogni altro primo o primi chiamati, se il « possessore avrà oltrepassati gli anni 60, viventi detti chia« mati all'epoca della promulgazione della presente legge ».

E qui notate, o signori, l'espressione *valori vincolati*, la quale od altra più esatta vorrebbe forse essere introdotta nella legge che discutiamo, avvegnachè nè il progetto ministeriale, nè quello della commissione abbiano provveduto esplicitamente ai fondi de' maggioraschi esistenti nella *cassa di ritenzione* in seguito al pagamento del decimo, la cui applicazione forma il soggetto dell'art 36 e di parecchi altri che lo seguono nell'editto dei 14 8.bre 1837

Ora, tornando alla quistione principale, io vi domando se non vorremo introdurre questa diversità di legislazione tra ciò che si è stabilito irrevocabilmente per la Sardegna, ed i principii che ora si sancirebbero per lo Stato continentale?

Non sono già troppe o numerose le screziature di questo genere nella nostra legislazione, perchè se ne abbia ad aggiungere un altra, dipartendosi massimamente dall'equità e dalla giustizia che hanno dettato il provvedimento emanato per la Sardegna?

Sarebbe qui il luogo di parlarvi della necessità di coordinare questa legge coi provvedimenti legislativi del 1797, in vigore nelle terre della Liguria, ma lascio questo soggetto ad un mio collega della commissione, più di me versato in questa materia, e la cui autorità in tutto gravissima, è più specialmente tale nelle cose riguardanti la giurisprudenza

Io credo pertanto di avervi dimostrato la giustizia della causa che ho preso a patrocinare, a soprattutto di aver chiarito che l'interesse pubblico è pienamente tutelato e soddisfatto; quindi io vi proposi per emendamento al primo alinea dell'art. 3, tanto del progetto ministeriale, quanto di quello della commissione, il paragrafo adottato per la Sardegna, e che il ministero proponeva anche per gli Stati continentali nel progetto di legge presentato alla passata legislatura nella tornata del 21 novembre 1848: e confido che lo vorrete accogliere con quell'amore del giusto e dell'equo, dal quale debb'essere animata ogni nostra deliberazione

Passo ora ad un altro punto, sul quale non fui solo a dissentire dal parere della maggioranza della commissione

Voglio parlare della tassa a favore del pubblico erario, che si vorrebbe imporre all'art 4 della commissione, per lo svincolamento delle commende, invece dell'indennità che il progetto ministeriale concederebbe al tesoro dell'ordine mauriziano

Prima di tutto protesterò che non sono avverso alla sostituzione del pubblico tesoro a quello dell'ordine, sebbene forse, finchè l'ordine sussiste coi presenti suoi ordinamenti, sarebbe più regolare che la tassa o indennità si pagasse a chi è sino ad un certo punto danneggiato dallo svincolamento delle commende. Egli è contro la sostituzione della *tassa* sul valore reale delle commende, all'*indennità* calcolata sull'ammontare dell'annua prestazione, detta decima o mezza decima, proposta all'articolo 5 del progetto ministeriale, che io credo di dover sottoporvi alcune osservazioni che mi paiono dettate da un sentimento di giustizia.

I beni vincolati in commende di patronato di famiglia sono beni di origine privata, e l'ambizione sola dei fondatori ha potuto dare su di essi un diritto eventuale all'ordine mauriziano. Quindi il preteso dominio diretto che avrebbe acquistato l'ordine al tempo della fondazione è un vero dominio fittizio, che non distrugge la realtà della provenienza dei beni

Ciò posto, con che coraggio assoggetteremo noi i possessori attuali ed i chiamati alle commende patronate ad un grave tributo verso l'erario per equipararli nello svincolamento ai possessori ed ai chiamati ai fidecommissi, ai maggioraschi ed alle primogeniture? Questo svincolamento non è esso un atto di giustizia e di ordine pubblico ne' due casi? E dovrà bastare il diritto eventuale, acquistato per effetto di una sciocca ambizione, dall'ordine mauriziano, onde imporre in questo caso con grandissimo aggravio delle famiglie, una tassa che non s'impone nell'altro? — Odo paragonare questa tassa al laudemio che si paga nelle mutazioni di enfiteusi, ma io vi prego di considerare che il laudemio si paga al vero padrone diretto dei beni enfiteutici da chi ne acquista il dominio utile, mentre qui la tassa sarebbe imposta su beni di privati, ai quali l'ordine ha soltanto un diritto di lontana reversibilità

Volete voi punire chi è stato abbastanza stolto per comperare un ciondolo, vincolando una buona porzione delle sue sostanze? Volete voi compensare abbondantemente il diritto eventuale che l'ordine ha acquistato a queste commende? Io consento nella proposizione del progetto ministeriale, e trovo che assoggettando le commende da svincolarsi al pagamento di un capitale corrispondente, secondo i casi, a quaranta o a venti volte la decima o la mezza decima annuale che l'ordine riscuote di presente, un equo compenso viene ad essere stabilito, poichè in questo modo si assicura all'ordine la continuazione dell'annualità semplice in un caso e di una doppia nell'altro, la qual cosa è più che sufficiente, se si considera che nel fatto queste commende non sono altro che primogeniture da assimilarsi alle altre.

Noi trattiamo, o signori, una legge in sommo grado popolare e dobbiamo guardarci dal guastarne il carattere rendendola fiscale Nè dobbiamo dimenticare che i possessori delle commende, non sono tutti ricchi, come altri forse potrebbe credere, poichè sovente volte queste commende o primogeniture sono nelle mani di chi non ha ricevuto altro dai suoi [illegible] e sarebbe crudele l'obbligare il possessore a pagare [illegible] riguardevole capitale entro il breve termine di tre anni, quando forse egli ricava a stento da questo suo [illegible] avito di che sopperire ai bisogni della famiglia

Portiamo adunque al progetto ministeriale come più equo, e non sia detto che per un meschino tributo che non può riuscire di gran giovamento all'erario, ci siamo allontanati dal generoso principio di uno svincolamento dettato da pure viste di ordine pubblico, provvedimento che sarà accolto da tutti con soddisfazione, se non verrà a turbare la domestica economia de'privati

Io conchiudo pertanto che in questa parte si adotti l'art. 5 del progetto ministeriale in vece del 4 proposto dalla commissione; e vi propongo il seguente emendamento al primo alinea dell'articolo terzo.

« Tuttavia la nuda proprietà della metà dei beni o valori così svincolati sarà immediatamente attribuita al primo o ai primi chiamati, purchè discendenti dall'attual possessore, o ad ogni altro primo o primi chiamati se il possessore attuale non avrà prole chiamata dalle tavole di fondazione, ed avrà oltrepassato gli anni sessanta, con che i predetti chiamati si trovino viventi al tempo della promulgazione della presente legge »

Prendono parte alla discussione generale in proposito i deputati Mollard, Jacquemoud barone, Cornero G. B., Cadorna, ed il ministro di grazia e giustizia, di cui riprodurremo il discorso

La discussione è rimandata a domani

La Camera è sciolta alle 5 ed 1/4.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 3 agosto, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Fanti Manfredo, magg. gen. comandante la soppressa prima brigata di fanteria della divisione lombarda, collocato in aspettativa;

Nazzari di Callabiana cav. Giuseppe Vittorio, maggior gen. comandante la soppressa prima brigata di fanteria provvisoria id.,

Poerio cav. Raffaele, magg. generale comandante la soppressa seconda brigata provvisoria di fanteria, id.,

Negri di Sanfront conte Alessandro, colonnello comandante il soppresso reggimento Cavalleggieri lombardi, id.;

Berchet Ambrogio, colonnello nell'arma di cavalleria, già capo dello stato maggiore della divisione lombarda, idem.;

Alberti cav. Carlo Giovanni, colonnello del soppresso 24 reggimento di fanteria, id.;

Trona cav. Emanuele, colonnello del soppresso 24 reggimento di fanteria, id.;

Carrara cav. Vittorio, colonnello del soppresso 31 reggimento di fanteria, id.;

Trotti cav. Enrico, colonnello del soppresso 25 reggimento di fanteria, id.;

Bava cav. Giovanale, colonnello del soppresso 27 reggimento di fanteria, id.;

Martin di Castelnuovo cav. Alessandro, colonnello del soppresso 26 reggimento di fanteria, id.,

Gorlier D. Giuseppe, cappellano del soppresso 25 reggimento di fanteria, id.;

Bouvier D. Giovanni, cappellano del soppresso 24 reggimento di fanteria, id.,

Giordano D. Tommaso, cappellano del soppresso 26 reggimento di fanteria, id.;

Olmi teologo D. Nicolò, cappellano del soppresso 27 reggimento di fanteria, id.;

Cauvin dott. Luigi, medico in capo nel corpo sanitario militare con titolo e grado di medico ispettore, collocato in riforma,

Pastorini dottor Giuseppe, chirurgo maggiore in secondo nel corpo sanitario militare, dispensato da ulteriore servizio in seguito a sua domanda.

Alessandria, 17 *settembre* — (Dall'*Avvenire*). Per ottobre avremo l'illuminazione a *gaz* tutto al lungo della contrada e piazza reale. L'interno di questa piazza forse si, forse no sarà illuminata, secondo verrà dal regio Demanio, o dal Genio militare concesso, essendo questa piazza di proprietà del governo.

LOMBARDIA. — La *Gazzetta Medica Lombarda* del 10 settembre ha gli specchi del movimento del cholera nelle provincie di Mantova, Brescia e Bergamo, desunti dagli atti ufficiali: ne risulta, che a tutto il 15 agosto nella provincia mantovana i malati furono 63, di cui si hanno 9 guariti, 45 morti, e 9 in corso di malattia, dalle 12 alle 18 ore fu ad un dipresso la durata della malattia nei decessi: in Peschiera il morbo infierì principalmente fra i lavoratori dei forti, e di là si estese nelle vicine terre. Nella provincia di Brescia sino al 1 settembre v'ebbero 340 casi, di cui 70 guarirono, 215 sono morti, e 55 rimangono in cura. Nella provincia di Bergamo a tutto il 4 settembre i casi furono 2084, di cui 1159 sono morti, 259 guarirono e 666 rimangono in cura.

— Leggesi nella *Gazz. di Milano* del 16 la seguente *notificazione:*

Il termine che coll'articolo III della notificazione 6 agosto p. p., n. 1150-R. era prefisso a tutto il corrente mese di settembre pel concambio presso le casse erariali dei viglietti del tesoro con viglietti egualmente del tesoro timbrati col doppio timbro secco, viene prolungato a tutto il mese di novembre prossimo venturo, ritenuti del resto gli effetti dell'articolo IV della notificazione medesima dopo l'espiro del detto novembre.

Milano, il 12 settembre 1849.

Il commissario imperiale plenipot., Montecuccoli.

Udine, 11 *settembre.* — *Notificazione.* — Da un intiero giudizio statario militare, riunitosi la mattina del giorno 10 settembre andante alle ore 6 antimeridiane, dietro ordine di quest'I. R. comando militare, fu giudicato, con unanimità di voti, che Giacomo Crovich, nativo di Udine, d'anni 36, cattolico, celibe, senza professione, essendo lo stesso, in conformità al fatto, legalmente verificato, reo confesso d'aver posseduto delle munizioni da guerra, sia perciò condannato, a senso dei proclami di S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky 29 settembre 1848 e 10 marzo p. p., alla morte, da eseguirsi mediante fucilazione entro 24 ore.

Tale sentenza venne confermata da questo I. R. comando militare, quindi pubblicata ed eseguita nella stessa mattina alle ore 8 antimeridiane.

Dall'I. R. comando militare della provincia del Friuli.

Udine, li 11 settembre 1849.

Pel sig. tenente-maresciallo, comandante militare, impedito, Kerpan G. M.

— Leggesi nel *Lloyd* « Dicesi che l'ingegnere Negrelli abbia perlustrato il ponte sulla Laguna, e fatto il conto preventivo, che il ripristino di esso costerà 200,000 fiorini. Sono 34 gli archi distrutti e 3 minacciano di cadere.

Livorno. — Fu pubblicata il 14 corrente la notificazione che segue, emanata dall'I. R. comando militare della città di Livorno.

Rinnovandosi i ferimenti con coltelli, mi forza la sicurezza pubblica d'ordinare che ognuno che si renda colpevole di ferimento con *coltello, ago da imballatori*, o altro qualunque strumento equivalente e micidiale, sarà punito secondo le leggi di guerra. — Perciò da oggi in seguito, tutti coloro che saranno arrestati per tali ferimenti, verranno tradotti nella fortezza vecchia, e sottoposti al giudizio del tribunale militare austriaco.

Io avviso gli abitanti di Livorno, che i coltelli nominati a *cricco* appartengono pure alla classe delle armi già vietate, come vi appartengono i coltelli in asta; e perciò ogni individuo che sarà arrestato con tali armi, verrà sottoposto alla legge del *giudizio statario* come delatore di armi proibite.

Lo stato d'assedio nel quale si trova questa città mi fornisce sufficienti mezzi per mantenere la personale sicurezza, finora da tutti goduta.

I[illegible] tutti ad astenersi da simili trasgressioni, e specialmente da ferimenti, perchè un processo breve ed una punizione senza riguardo secondo le leggi di guerra ne sarebbero le inevitabili conseguenze, ed a me verrebbe impedito ogni diritto di usare indulgenza.

Livorno, li 14 settembre 1849

LATTERER DE LINTENBURG, *maggiore*.

ROMA, 12 *settembre*. — Domenica contro la legge sugli assembramenti si vide gran numero di persone allo stradale di Porta Pia.

— Gli antichi deputati pare che nella maggior parte siensi persuasi della inutilità della loro presenza a Roma, e vanno partendo alla spicciolata.

— Al capo bandista del 23 di linea francese, ritornando da Frascati, fu fatta una scarica di varie fucilate da masnadieri che sembrano incominciare ad infestare le vicinanze di Roma; fortunatamente non fu colpito che il bonetto. La polizia è sulla traccia dei colpevoli.

(*Oss. Rom.*)

ROMA, 13 *settembre*. (*Cart. dello Statuto*). — Ho poche notizie a scrivervi. So che le lettere e le note che il ministero francese viene indirizzando alla corte ed alle ambasciate sono pur sempre mal gradite agli abati; ma so ad un tempo, che gli abati se ne ridono e parlano ed operano, come se avessero piena balia. Qui l'armata francese non vale veramente ad altro, che ad impedire qualche male privato, a tenere in briglia abbastanza la polizia, cosicchè la così detta reazione non abbia carriera libera a carico degli individui, ma non vale già, credetelo, ad impedire la vera e sostanziale reazione, cioè quella che riguarda gli ordini politici ed amministrativi.

La commissione dei tre cardinali vive sempre in mala soddisfazione coi francesi, checchè osservi in contrario l'*Osservatore Romano*. Il generale Rostolan va dicendo che amerebbe meglio dirigere un assedio, e prendere d'assalto una città, di quello che fare le in[illegible] diplomatiche cogli abati.

ESTERO

FRANCIA. — PARIGI, 14 *settembre*. — Noi non conosciamo ancora tutti i benefizi della repubblica. Sarebbe, fra le altre cose, che noi avessimo guadagnato la trasformazione del governo costituzionale in governo personale. Un giornale repubblicano si mostra questa mane molto sdegnato perchè uno dei ministri abbia osato protestare pubblicamente contro una nota comunicata dalla *persona* che nomina i ministri, e non vede in questa audacia nulla meno che un atto di fellonia e di tradimento. Egli è vero che, da un altro lato, altri organi della repubblica accusano quella stessa persona di avere violato tutti i principii costituzionali, prendendo l'iniziativa di un atto politico indipendentemente dai suoi ministri. Noi faremo osservare semplicemente che da una parte come dall'altra si fa astrazione dalla costituzione. Sotto la tirannia, il re non era responsabile ed era sempre coperto da' suoi ministri; sotto la costituzione repubblicana, il presidente è responsabile, ed i ministri lo sono pure. Il presidente ha dunque il diritto di avere pubblicamente od officialmente una volontà propria, ed esercita un tale diritto con maggiore o minore discretezza. Ma i suoi ministri sono precisamente nella medesima condizione, ed hanno il diritto di non accettare che la responsabilità degli atti ai quali essi partecipano. Se questa doppia responsabilità produce delle complicazioni, non è colpa nè del presidente, nè dei ministri; la è della costituzione.

ALEMAGNA. — BERLINO, 11 *settembre*. — La polemica fra la *Gazzetta di Vienna* e il *Monitore Prussiano* non è guari atta ad accreditare le voci gratuitamente sparse dopo il ritorno del re, del ristabilimento della antica alleanza tra Austria e Prussia. Questa polemica occupa il nostro mondo politico. Si tratta del confronto di due testi diversi nei documenti relativi alla quistione tedesca. *La Gazzetta di Vienna* pretende che le istruzioni realmente date al signor di Canitz differiscono da quelle comunicate dal Governo alle Camere prussiane. Essa pubblica e confronta le due versioni: il *Monitore Prussiano* spiega il cangiamento avvenuto. Ecco come sta la cosa:

Il § 9 del progetto d'unione tra Prussia ed Austria nelle istruzioni date al signor Canitz è concepito in questi termini: « L'unione (che si comporrebbe dello Stato federativo e della monarchia austriaca) nomina ed accredita tutti gli ambasciadori straordinarii all'estero. Le transazioni internazionali confidate a queste missioni hanno luogo a nome dell'unione tedesca. Le ambasciate ricevono le loro istruzioni dall'unione ed a questa indirizzano i loro rapporti.» Tale è il testo esatto del § 9 delle istruzioni date al signor Canitz e che fu religiosamente conservato nei documenti deposti all'ufficio della Camera.

Il signor Canitz al suo arrivo in Vienna vide sì poco gradite le sue offerte, che credette opportuno di non proporre dapprima che il principio dell'unione, riserbandosi a dedurne più tardi le conseguenze. Quindi è che per non citare che un solo esempio il § 9 nelle istruzioni deposte fra le mani del principe Schwarzemberg era così redatto: « La politica dell'unione è considerata e trattata come politica comune ai due membri che la compongono. » Nel riassunto le istruzioni generalizzate in questo modo furono respinte dal gabinetto austriaco ed il signor di Canitz credette inutile di sviluppare maggiormente la proposta, e se ne ritornò a Berlino. Il gabinetto di Vienna però ebbe cognizione delle istruzioni primitive, giacchè il signor di Canitz ne avea dato comunicazione al signor Prokesch prima di partire per Berlino. La cosa sta esattamente in questi termini. Il governo prussiano non durò fatica a dare su questo punto degli schiarimenti che non tornano a lode dell'intenzione che fu guida all'autore di questa polemica nella *Gazzetta di Vienna*.

— La gazzetta della dieta dell'impero ha in data di Francoforte 7 settembre: «Il principe di Prussia fu informato stamane della conferenza di Töplitz, e questa notizia, lungi dal cagionargli alcuna inquietudine, fece nascere in lui la speranza di una prossima soluzione delle quistioni esistenti. Il principe, con tutta la fermezza del suo carattere, s'attiene alla politica adottata dal gabinetto di Berlino. Ogni deviazione dalla via battuta sinora per giungere all'unità tedesca troverebbe in lui un fermo oppositore.

— Un sanguinoso conflitto ebbe luogo il 3 settembre nelle contrade di Tubinga tra studenti e borghesi. I combattenti si fecero incontro coll'arma bianca e molti, com'è naturale, rimasero morti o' feriti.

— Nella seduta preparatoria tenuta il 7 settembre a Monaco dai membri della Camera dei deputati il sig. di Lerchenfeld nominato dal re a vice-presidente di quest'Assemblea, annunciò ch'egli aveva pregato il sovrano di dispensarlo da queste funzioni, credendo poter essere più utile in un'altra posizione.

— *Facciamo seguire il discorso del re di Baviera pronunciato all'apertura delle Camere in Monaco il 10 settembre.*

Signori consiglieri del regno e deputati! La dieta che io apro quest'oggi ha una missione a compiere importante, quanto difficile. Dopo la primavera dell'anno scorso gli spiriti furono sempre in uno stato d'agitazione in tutta Europa ed anche in Baviera ci risentimmo di quella potente scossa. Fu detto che lo scopo degli sforzi umani doveano essere il libero sviluppo all'interno ed aumento di potenza all'estero per la nostra comune patria. Dominava questo spirito quando io salii sul trono ed è mio fermo volere di conservarlo. Ma al nobile slancio associaronsi poi degli elementi impuri, e questi pur troppo ebbero in molte parti il sopravvento, quantunque di corta durata. La passione e l'acciecamento attaccarono i principii immutabili dell'ordine sociale e cercarono di ritorcere a danno del popolo ciò ch'erasi cominciato per suo vantaggio. Era sacro dovere del governo e della legislazione di opporsi con tutta l'energia alla stolta impresa. Fedele alla mia convinzione, che non vi può essere libertà senza ordine e senza leggi, io mi studio di soddisfare a questo dovere, e perciò fo conto sull'appoggio dei rappresentanti del mio popolo.

Nello scorso anno la nostra politica ha preso un nuovo aspetto. Anzi tutto il popolo tedesco sente la necessità di una costituzione comune che lo rialzi alla dignità di nazione. Io partecipo a questa idea e son fermo nel mio pensare che la nuova costituzione per essere benefica deve abbracciare tutti gli Stati tedeschi senza ledere la sovranità dei singoli membri e senza favorirne nissuno a danno degli altri. Per quanto difficile sia la soluzione di questo importante problema il patriottismo di tutti supererà queste difficoltà. Io vidi con piacere nella formazione di un potere centrale provvisorio, di cui fu quistione ultimamente un primo passo importante fatto verso questa meta. Il mio governo darà alla Camera i più compiuti schiarimenti sullo stato attuale degli affari germanici e sulla via che intende seguire.

La costituzione bavarese fu già in diversi punti modificata, altre modificazioni sono necessarie affinchè la Baviera conservi l'antica sua virtù. Una revisione della costituzione sarà perciò a voi sottoposta. Questa dovrà mettere in vigore i principii stabiliti dall'Assemblea nazionale come diritti fondamentali del popolo tedesco secondo le basi prefisse dal governo il 18 maggio.

(Qui segue un paragrafo sui progetti finanziarii da presentarsi).

In varie parti del reame il movimento politico, con mio grave dolore, abbandonò la via della legalità e gravi delitti furono commessi. Il potere legittimo ristabilì l'ordine, e la giustizia ha ora il suo libero corso. Ma io so distinguere i sedotti e gli acciecati dai seduttori e dai malvagi. Voi non mi ricuserete la vostra cooperazione quando seguirò i consigli del mio cuore. Delle esperienze importanti non mancarono in seguito ai tristi eventi. La grande maggioranza del popolo bavarese ha dato prova del suo attaccamento per la costituzione, e nel mio ultimo viaggio ebbi per ogni dove le più commoventi dimostrazioni d'intimo e di sincero affetto, le quali stanno scolpite nel mio cuore riconoscente. Io voglio il bene del popolo e, ristabilito l'ordine, noi uniremo a tal fine i nostri sforzi, e Dio benedirà i nostri lavori.»

AUSTRIA. — *Circolare dell'I. R. governo dell'arciducato d'Austria sotto all'Enns intorno al lievo del divieto d'esportazione delle monete.*

Il consiglio dei ministri, avuto riflesso alle attuali circostanze, ha deciso di metter fuori di attività col giorno 18 settembre a. c. il divieto d'esportazione di monete austriache di oro e di argento per tutti i confini dell'impero ordinato coi decreti del ministero delle finanze del 2 e 4 aprile, 19 giugno e 24 luglio 1848.

Questa disposizione viene portata a pubblica conoscenza in seguito ad ordinanza del ministero delle finanze del 10 7bre a. c. n. 9952.

Vienna, 11 settembre 1849

GUSTAVO *conte di Chorinsky*
capo politico della Bassa Austria.

— Domani pubblicheremo varie corrispondenze diplomatiche relative agli affari d'Italia nel 1848, che crediamo di molta importanza, mettendo esse alla luce il vero stato delle due parti belligeranti, e quanto avrebbero potuto ottenere gli Italiani dal governo austriaco se la demagogia non fosse insorta a guastar tutto.

VARIETA'.

La coda di un cavallo dell' armata è una proprietà mobiliare? Il danno che le può essere cagionato costituisce un delitto? Ovvero, codesta coda è dessa un effetto appartenente allo Stato? E la sottrazione fraudolenta di tutta o di una porzione della detta coda costituisce un furto? Tali sono le quistioni sollevate innanzi al primo consiglio di guerra dalla prevenzione portata contro Ferdinando, cavaliere nel 5 reggimento dei lancieri francesi.

Due bei cavalli, conosciuti nello squadrone sotto i nomi di *concerto* e di *sarbacanne*, avevano superbe code e criniere corrispondenti. Il lanciere Ferdinando, sedicente artista in capelli ed in crini, non potè resistere al desiderio di spogliare i cavalli per fare degli anelli, delle spazzole e dei pennelli. Una sera dunque si nascose nella scuderia, ed a rischio d'incontrare una ruvida difesa, si diede a svellere quanti nè potè dei crini di *sarbacanne* e del suo vicino *concerto*.

All'indomani n'ebbero un grandissimo dispiacere i due cavalieri possessori delle due vittime, vedendole così spoglie e spiumate fino al vivo; se ne lagnarono essi col maresciallo d'alloggio capo, il quale ordinò di subito una perquisizione negli effetti dei lancieri. Questa prima ricerca non aveva giovato a nulla, ma alcuni resti di crini condussero a discoprire i documenti incriminati, diligentemente nascosti da Ferdinando nel saccone del suo letto.

Malgrado l'evidenza del fatto, il primo pensiero dell'incolpato fu di negare e di attribuire ad uno scherzo malaugurato la deposizione di quei crini nel suo letto; ma fattosi più sincero, confessò quest'oggi il suo fallo innanzi al consiglio di guerra; egli tentò di giustificarsi affermando che non aveva mai creduto di commettere un delitto.

Il sig. comandante Albert, commissario del governo, ha sostenuto che il fatto costituiva un furto previsto dalla legge di luglio 1829, la quale punisce la sottrazione di effetti appartenenti allo Stato.

Il sig. Cartelier, invece ha preteso che la coda, parte integrante del cavallo, non era un effetto militare, che tutto al più potevasi invocare contra il suo cliente l'articolo del codice penale ordinario, il quale punisce di una pena leggiera il danno cagionato alle proprietà mobiliari, ed ai pubblici monumenti.

Il consiglio risolse affermativamente la quistione del furto di un effetto militare appartenente allo Stato, ed ha condannato il lanciere Ferdinando ad un anno di carcere.

Il *Quimperois* annunzia che la settimana scorsa una signora viaggiatrice cadde ammalata a Carnoet (Finistère) ed il male fece così rapidi progressi, ch'ella spirò all'indomani. Quando si fece, in presenza delle autorità l'ispezione dei suoi effetti, le si trovò nel baule un testamento la di cui clausula principale era concepita così: « Siccome io viaggio molto, e non so dove la morte possa sorprendermi, io lasciò per sollievo dei suoi poveri 6000 fr. al curato della parrocchia sul territorio della quale io morirò.»

NOTIZIE DEL MATTINO.

NUOVE ELEZIONI.

Domodossola. — Dottore Gio. Bianchetti con voti 25; il suo competitore ingegnere Belli ebbe voti 13.

S. Quirico. — Cesare Villavecchia, missionario.

Final-Borgo. — Conte Ottavio Revel, a unanimità.

San Remo. — Conte Stefano Roverizio.

Arona. — Maggiore Luigi Torelli.

Recco. — Francesco Oneto.

GENOVA, 18 *settembre*. — L'elezione del collegio di Recco presenta nuovamente le questioni di nullità dell'ultima volta per i seguenti motivi.

Protestarono e si astennero dal votare i comuni di Uscio, Avegno, Sori, Canepa, Tribogna, e del comune di Recco votò nel primo scrutinio *un solo elettore*, e nel secondo nessuno.

Ecco le cifre. — La prima sessione consta di 389 elettori: votarono 47, tutti di Camogli, meno uno. La seconda sezione consta di 207 elettori: votarono 45.

Risultò eletto a così scarso numero il signor Oneto Francesco fu Giuseppe, il quale riportò 59 voti: 11 il generale Garibaldi.

Le cause dell'astinenza dei detti comuni sono le liste di Camogli intaccate già prima per 164 illegali iscrizioni, delle quali è pendente l'inchiesta decretata dalla Camera; e in secondo luogo gli abusi accaduti in Recco, della forza pubblica, anche questa decisione pendente.

La Camera deciderà. (*Corr. Merc.*).

PONTREMOLI, 12 *settembre*. — Ci scrivono: Le notizie del nostro malaugurato paese sono tristissime. Qui non è permessa l'introduzione di altri giornali che l'*Armonia* di Torino, la *Gazzetta di Parma* e simili, per cui potete comprendere come ci giungono veritiere le narrazioni delle cose italiane ed estere, passando per tali crogiuoli.

Per darvi poi un'idea del paterno regime c[illegible] stiamo vi dirò che la sera del 9 corrente furo[illegible] stati 24 individui del paese, perchè andarono [illegible] scorso volontarii in Lombardia a combattere [illegible] guerra che il nostro attuale duchino dichiarava [illegible] propugnare quando era nelle mani del gover[illegible] visorio di Milano.

Nel forte di Bardi ove furono rinchiusi qu[illegible] generosi era preparato alloggio per altri rei [illegible] patrio, ma sette poterono sottrarsi all'unghie del[illegible] lizia. Notate che l'anno scorso noi eravamo so[illegible] Toscana, ed i volontarii accorrendo in Lomba[illegible] faceano che rispondere all'espresso invito del [illegible] gittimo governo. Vi pare un bel tratto codest[illegible] faccia bene augurare dell'esecuzione dell'a[illegible] nostro podestà Dosi beneviso alla popolazione [illegible] messo, e gli venne surrogato un certo barone [illegible] inviso a tutti. Questa nomina diè luogo ad a[illegible] menti ed a grida contro il nuovo eletto: lo ste[illegible] missario del duchino affezionato al dispotismo [illegible] tura e per abitudine la sentì male. Pensate qu[illegible] nostra condizione! (*Corr. M*[illegible]

FIRENZE, 15 *settembre*. — Leggesi nel *Costitu*[illegible] — Se non siamo male informati, il governo tratta [illegible] imprestito con una casa d'Olanda di 30 milioni di l[illegible] e pare che le trattative abbiano molta probabilità di successo.

Ci vien detto parimente che le truppe austriache saranno portate a 40,000 uomini negli Stati [illegible] che in Toscana sarà variata guarnigione, e [illegible] quella che è attualmente in Venezia.

TRIESTE, 15 *settembre*. — *Relazione sul cholera*. — Nei giorni 13 e 14 del corrente mese si ebbero in città e territorio, compreso l'ospitale civile, 175 casi [illegible] di cholera.

Totale dei casi dallo sviluppo della malattia a tutto ieri 390.

Morirono in complesso 153. (*Oss. Tr*[illegible]

PARIGI 15 *settembre*. — Il *Constitutionnel* [illegible] momento che ogni cosa si stava apprestando a [illegible] per una nuova impresa a Marocco, udiamo con [illegible] che si diede una tal soddisfazione che non è p[illegible] stieri ricorrere a tali estremi.

BORSA DI PARIGI, 15 *settembre*. — Quantunque non [illegible] oggi trattati grandi affari, i fondi pubblici prov[illegible] delle variazioni assai vive. Non circolavano not[illegible] cose di Roma. Si crede generalmente che l'affare [illegible] minerà più facilmente che non si credesse. A [illegible] comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il [illegible] si chiude a 88 45 aumentato di 10 cent., e il 3 [illegible] 56 con aumento di 5 centesimi.

VIENNA. — Il supplemento serale della *Gazzetta di Vienna* del 13 corrente annuncia l'arrivo del signor generale d'artiglieria barone Jellachich, seguito alle 4 del mattino. Al mezzodì arrivò pure nella capitale [illegible] signor maresciallo Radetzky, accolto con gran [illegible] da quella popolazione. Le vie per cui egli [illegible] erano parate a festa. Per ordine di S. M. il [illegible] maresciallo prenderà stanza nel palazzo imperiale.

UNGHERIA. — Riguardo l'assedio di Comorn tro[illegible] nella *Presse* del 13 la seguente corrispondenza d[illegible] sburgo del 12.

Tutte le truppe della regione della Waag mar[illegible] verso Comorn. Dicesi che il corpo di circuizione [illegible] portato fino al numero di 80,000 uomini. Il ge[illegible] Grabbe con circa 18,000 uomini prenderà parte [illegible] sedio di Comorn, e occuperà la riva ma[illegible] Waag.

Sembra che all'assedio regolare si farà pre[illegible] circuizione completa di parecchie settimane, [illegible] probabile che gl'insorgenti non tarderanno a [illegible] dersi, cessato che sia il fanatismo che ora l[illegible] con che si eviterebbe una effusione di sangue [illegible] vina di molte nuove opere di fortificazione. Il [illegible] circuizione è tuttora comandato dal generale [illegible] però si dice che il comando verrà assunto d[illegible] di artiglieria Haynau in persona. Il quartier [illegible] ad Acs, quello del generale Grabbe era a K[illegible] Waag, ma sarà a quest'ora già trasferito a S. P[illegible]

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI D'OGGI 19.

D'ANGENNES. *Vaudeville.*

CARIGNANO. *Opera*: Linda di Chamounix.
Ballo: Il furfantello di Parigi.

Tipografia FERRERO E FRANCO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

[illegible] . . Lire 40
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » [illegible] —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
[illegible] ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffici postali*
LIVORNO . . *L'Emporio librario*
[illegible] . . [illegible] librajo
ROMA . . P. Merle, id.
Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI . . *Padoa-Margheri* libr.
GINEVRA . . *Cherbuliez.*
PARIGI . . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA . . P. Rolandi lib. 20 Berner's Street. Thomas William 21. Catherine Street, Strand.

Anno II. — Torino, Giovedì 20 Settembre 1849. — N.° 535.

I signori Abbonati al Risorgimento *la cui associazione scade con tutto il mese di settembre sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

19 *Settembre*

CAMERA DEI DEPUTATI.

I due primi articoli della legge sull'abolizione dei fidecommissi, maggioraschi ecc., sono stati votati alla quasi unanimità e senza discussione. Il deputato Cabella aveva solamente proposto d'invertirne i paragrafi, il che, a senso nostro, sarebbe stato più esatto. Abolire i fidecommissi esistenti è un atto legislativo, diviso ed indipendente dall'abrogare le leggi che permettono i fidecommissi di futura fondazione. Il ministro rispose che l'abrogazione delle leggi è un principio generale, e l'abolizione de' vincoli nati sotto l'impero di quelle leggi, è conseguenza speciale della loro abrogazione; e che il principio va collocato avanti alle sue conseguenze. A noi pare che son due atti separati: se non lo fossero, se il secondo paragrafo non fosse che conseguenza del primo, sarebbe inutile. I fidecommissi esistenti non restano aboliti perchè si sieno abrogate le leggi; tanto è vero, che il progetto ministeriale, dopo aver enunciato il principio, è costretto a specificare l'abolizione del passato, e nol sarebbe nell'ipotesi che questa fosse la conseguenza o l'applicazione del principio. Or quando l'abolizione e l'abrogazione sono due atti separati, due leggi indipendenti, è più logico il cominciare dalla distruzione del fatto, e quindi passare alla regola dell'avvenire. Ma, indipendentemente da ciò, il deputato Cabella domandava l'inversione, per timore che la formola adottata dal progetto ministeriale non abbracciasse tutte le leggi anteriori a quelle che vi sono citate. Avendo il ministro dichiarato che si era inteso tutte abrogarle, il deputato prese atto di questa dichiarazione, e ritirò il suo emendamento.

Sull'articolo terzo s'impegnò una lunga discussione.

Abbiamo ieri publicato il progetto del ministro, quello della commissione e gli emendamenti. Si sarà quindi osservato che vi erano tre sistemi in presenza. Uno, che attribuiva a'successibili dell'attuale possessore la metà de'beni svincolati, qualora il possessore avesse oltrepassato i 60 anni ed avesse prole o discendenza (emendamenti *Franchi* e *Demarchi*). Il secondo, che attribuiva pure una metà a'collaterali, in mancanza di prole chiamata (progetto ministeriale). Il terzo, che attribuiva un quarto a'collaterali, in mancanza di prole d'ogni genere (progetto della commissione). La discussione si prolungò su questi sistemi e sulle speciali condizioni ed ipotesi, da ciascuno di loro contemplati. Ma contro a tutti stava l'emendamento del signor Fagnani, che proponeva di sopprimersi interamente l'eccezione, e lasciare puro e semplice il principio che i beni svincolati rimarranno liberi e disponibili nell'attuale possessore. E così fu votato.

Una disposizione speciale, già proposta dalla commissione, fu conservata per le commende e ne'casi di sospesa devoluzione: i beni restano allora liberi e disponibili in quella persona la cui discendenza sarebbe la prima chiamata.

La discussione sull'articolo quarto fu cominciata e differita a domani.

Da due giorni troviamo nel *Constitutionnel* varii documenti diplomatici intorno alla questione lombarda che s'agitava l'anno scorso nei mesi di maggio e giugno. — Questi documenti noi pubblichiamo nel nostro foglio, onde i lettori possano cominciare a farne il loro giudizio.

La *Concordia* invece credè di poter premettere questo giudizio ai documenti stessi; ma quel volersi sempre sostituire al giudizio degli altri, celando quanto potrebbe formarlo o raddrizzarlo, sarà costume ottimo per chi ci trova il suo conto, ma non certo tollerabile colla presente pubblicità, e soprattutto con quella indipendenza di che si ama parlar sempre, e non si sa praticare mai.

Noi dunque cominciamo dal porre sott'occhio ai nostri lettori i documenti autentici, riservandoci a portarne dopo il nostro giudizio.

Il *Constitutionnel* fa precedere gl'infrascritti documenti da queste osservazioni.

« La demagogia s'impossessò, diciotto mesi fa, di « dirigere i destini dell'Italia; essa condusse gli affari « italiani come condusse ogni cosa, cioè fuori d'ogni « misura, d'ogni prudenza, d'ogni possibilità pra- « tica, e per le vie sole della violenza e della propa- « ganda repubblicana. Ora si vede, nella funesta sorte « dell'Italia, a quale abisso di mali trascina la de- « magogia i popoli che si abbandonano al suo « impulso.

« Ma la lezione non avrà il suo pieno significato « che quando sarà conosciuta tutta la verità. Non « basta mostrare quanto male abbia fatto la dema- « gogia all'Italia; bisogna porvi accanto tutti i beni « ch'essa le ha forse fatto perdere; allora si potrà « apprezzare giustamente quale castigo del cielo e « quale implacabile flagello sia per un popolo l'accet- « tare per guida gli uomini che si pongono al di sopra « di ogni regola e d'ogni freno, e che, schiavi delle « loro passioni, del loro orgoglio e dei loro pazzi con- « cetti, proclamano siccome unica legge di loro con- « dotta la sovranità di uno scopo che si sono prefisso.

« Non hanno mai amato l'Italia coloro, che alla « libertà ed alla quiete di essa, preferirono l'effettua- « zione delle loro proprie chimere; coloro che stima- « rono meglio gettarla in mezzo a tutti i rischi, a « tutti gli orrori di una lotta ineguale, piuttosto che « sagrificare i sogni inadempibili fatti per lei; coloro « che l'hanno rovinata sistematicamente un'altra « volta, piuttosto che rinunciare a vederla tutta re- « pubblicana. Ah! perchè mai trovarono essi nel « nostro paese dei perfidi ausiliari, che posero a loro « profitto un'influenza o reale o fittizia, l'appoggio, il « concorso, le declamazioni simpatiche dei quali die- « dero loro modo d'illudere degli spiriti creduli ed af- « fascinati? Il pubblico francese non ha dimenticato « che a quell'epoca, alcuni giornali che passavano in « Italia per ufficiali o per molto accreditati, non por- « tavano al di là delle Alpi che consigli bellicosi: « non bisognava trattare nè con re, nè con impera- « tori; si doveva correre la sorte interamente, si « doveva giungere alla liberazione di tutta la terra « italiana, alla sua trasformazione in un'unica re- « pubblica, quand'anche si avesse dovuto ottenerla « per via di rovesci, che la Francia repubblicana « avrebbe poi riparati. »

Il signor di Ficquelmont ministro degli affari esteri d'Austria al signor di Dietrichstein ambasciatore d'Austria a Londra.

Vienna, 5 aprile 1848.

Signor conte,

Noi non crediamo siaci necessario di esporvi le cause che produssero un cangiamento nel sistema politico dell'Austria e che fecero riposar ora l'Europa sopra un'altra base. Basti il prendere questo cangiamento come un fatto. La facilità con cui si è effettuato prova almeno che è opera naturalmente del tempo e degli uomini: essa prova principalmente (ed è ciò che mi sta a cuore indicare come molto importante pei nostri destini futuri) prova che la famiglia imperiale seppe comprendere che il tempo era maturo per ciò che è testè accaduto.

Il rispetto del passato è una tradizione vivente nella casa di Absburgo. Coll'aiuto della sua lunga ed illustre educazione storica seppe portare per secoli la corona elettiva di Germania, come se fosse stata ereditaria. In seguito a queste stesse tradizioni (noi abbiamo veduta la casa imperiale conservare a ciascuno de' suoi Stati ereditarii tutto ciò che gli apparteneva in nazionalità, in leggi, in costumi indipendenti. Il cangiamento attuale non è in sostanza che un ritorno verso le antiche massime di governo, massime il cui cammino naturale fu paralizzato dal principio della centralità amministrativa, che s'impose più o meno a tutti i governi europei.

Se fu tanto più facile risolversi a cangiar sistema, che questo cangiamento era in armonia con antiche reminiscenze, non è a gran pezza così agevole il trasformare un'amministrazione fortemente organizzata. Il movimento universale che agita l'Europa ha tutta la violenza di uno stato di rivoluzione; la sua prima esigenza è rompere la misura del tempo e aggiungere la difficoltà di far presto all'eterna difficoltà in ogni cosa di far bene.

Ecco in due parole la nostra condizione che era tale da esigere tutte le nostre cure, dirò anzi, tutte le nostre facoltà. Voleasi far discendere dalla sua elevata posizione tutto il nostro meccanismo amministrativo, per sostituirvi i fondamenti del nuovo ordine di cose. Ciò [illegible] soltanto dopo fui in grado di trattare con un gabinetto estero delle nostre cose politiche, e al gabinetto inglese si dirigono le nostre prime parole.

Dopochè fui chiamato al ministero degli affari esteri ebbi due abboccamenti con lord Ponsomby (ambasciatore inglese); ne avrà reso conto al segretario di stato (lord Palmerston).

Lord Ponsomby da uomo illuminato, scorgerà tutte le difficoltà della nostra condizione interna; da uomo sincero ne ha certamente parlato. Gli dissi che le difficoltà interne erano il nostro affare, che ce ne caveremmo come potremmo; ma che se il governo di S. M. britannica aderisse ancora alla vecchia alleanza che per sì lungo tempo fu base delle relazioni dei vostri due governi, gli sarebbe possibile assisterci nelle nostre difficoltà interne; che il movimento generale delle province italiche aveva scosse le nostre province, che la guerra che avevamo a fare in Italia riagirebbe qui in modo imbarazzante per noi. « È il lato dei nostri affari che ci occupa maggiormente » mi disse lord Ponsomby « perchè l'Italia può diventare occasione di una guerra generale, il governo della repubblica francese avrà bisogno di guerra per sostenersi; desideriamo che non le forniate un pretesto in Italia. »

Questa materia fu discussa tra noi in due conversazioni ch'ebbi coll'ambasciatore: come gli eventi procederono molto celeri nell'intervallo di questi due abboccamenti, sarebbe inutile entrare nei particolari; mi stenderò soltanto sul risultamento.

Lord Ponsomby temeva che ove la guerra non ci conducesse sul territorio piemontese, la Francia non intervenisse. Gli dissi che il sollevamento generale del regno Lombardo-Veneto aveva cangiato lo stato della quistione; che i Piemontesi avevano invasa la Lombardia; che, ove ci venisse fatto di ricacciarli sul loro territorio, avremmo assai che fare a sommettere e pacificare le nostre proprie province, e che l'assicurava anticipatamente che noi non cercheremmo oltre le nostre frontiere i successi che potremmo ottenere.

« Inoltre « soggiunsi » Milord, il destino d'Italia è nelle mani dell'Inghilterra: voi siete la sola potenza che abbia ora influenza in Italia; quest'influenza è tanto più grande che è unica: la facile deposizione di Luigi Filippo e l'istituzione di una repubblica in Francia produssero un reale terror panico; un soccorso non è meno temuto che siano le ostilità. Ma mentre riconosco il vostro potere in Italia, confessione di cui voi non vi dovete lagnare, permettetemi nel tempo stesso di rigettare sopra di voi la responsabilità degli eventi, almeno in quanto ci concerne.

Noi abbiamo diffatto diritto di appellarci all'Inghilterra. Troverete, signor conte, nel prossimo dispaccio una breve esposizione storica della guerra che ci ha mosso il Piemonte. Non senza ripugnanza v'incarico di dimandare a sua signoria il principale segretario di Stato fino a qual punto si potrebbe spingere l'interpretazione che giudicherà conveniente dare al signor Abercromby, ministro inglese a Torino (in data dei 23 marzo); dispaccio scritto con ben altra idea che di un'aggressione del Piemonte contro l'Austria. Tuttavia da questa interpretazione dipende per noi la maggiore o minor facilità, dirò di più, la possibilità di pacificare le nostre provincie italiane.

Gli eventi vengono talvolta marchiati come da un'impronta di fatalità ostile.

L'insurrezione del regno Lombardo-Veneto scoppiò nel momento stesso che l'imperator Ferdinando aveva presa la risoluzione, per così dire spontanea, di accordare al suo popolo ciò che gli avevano mostrato essere suo desiderio universale. Il popolo italiano che aveva trovato nel decreto imperiale più ancora che non avesse chiesto, non potè essere istrutto di ciò che si faceva in seguito alla chiamata alle armi che l'impedì di udire la voce del suo sovrano.

La posizione che l'esercito austriaco prese fra la Lombardia ed il territorio veneto avrà per risultamento una momentanea sospensione d'armi, di cui si trarrà partito per la pacificazione.

Un commissario imperiale è in procinto di partire per l'Italia coi pieni poteri necessarii per trattare una riconciliazione sulle basi più liberali, conseguenza naturale e desiderata delle nuove istituzioni adottate dall'Austria. Crediamo dunque che il governo di S. M. britannica può trovare in tutte queste considerazioni riunite sufficienti motivi per convincersi che interessa tanto l'Inghilterra quanto l'Austria sostenere la posizione presa dalla corte d'Austria verso le sue possessioni italiche. Il concorso di questi due interessi stabilirebbe una guarentigia del mantenimento della pace generale, le cui basi sono ora così fortemente scosse.

Abbiate la bontà, signor ambasciatore, di leggere questo dispaccio a lord Palmerston, di lasciargliene copia e di trasmetterci la determinazione che il governo di S. M. britannica crede dover prendere.

Ricevete, ecc.

FICQUELMONT.

Il sig.r de Dietrichstein a lord Palmerston.

Ambasciata d'Austria, 15 aprile 1848.

Mio caro lord Palmerston,

Voi avete veduto per mezzo del dispaccio del conte di Ficquelmont del 5 corrente, del quale vi ho dato copia, che il mio governo ha deliberato d'inviare un commissario imperiale nel regno Lombardo-veneto a fine di negoziare una riconciliazione sopra le basi più liberali che sono la conseguenza naturale delle nuove istituzioni adottate dall'Austria. Non può tuttavia quest'opera di pacificazione effettuarsi finchè le parti belligeranti si stiano a fronte e alla vigilia di una collisione.

Egli è adunque della più alta importanza l'ottenere una sospensione d'armi, e l'ottenimento di un armistizio, a me pare, sarà reso infinitamente più facile per mezzo dell'influenza conciliativa che voi giudicherete spediente di esercitare a questo scopo presso le varie corti d'Italia.

Condiscendendo al desiderio ch'io qui mi avventuro d'esprimervi, voi contribuirete coi vostri buoni officii ad allontanare i pericoli di una guerra generale, che minaccia di sorgere da una collisione sul suolo italiano.

Ricevete, ecc.

DIETRICHSTEIN.

Lord Ponsomby a lord Palmerston.
(Estratto).

Vienna, 12 maggio 1848.

Il conte di Ficquelmont mi ha dichiarato che il governo austriaco è disposto ad accordare ai Lombardi il compiuto godimento della loro indipendenza, sotto condizione ch'essi accetteranno certe misure che saranno comunicate minutamente a V. S. dal barone Hummelauer, il quale parte domani di Vienna per Londra. Io mi ristringo pertanto a uno o due de' punti principali.

Gli Austriaci propongono che i Milanesi nominino « un vice-re ereditario » affatto indipendente dall'Austria e da qualunque altro potere: ereditario solamente come garanzia di stabilità. Essi dovranno eleggere il secondo fratello del duca di Modena, il quale porterà come in dote una porzione del ducato di Modena. Parma sarà incorporata alla Lombardia, abbandonando l'Austria il diritto eventuale di reversione che le è assicurato dai trattati. I Lombardi si addosserebbero definitivamente una porzione del debito austriaco, e contribuirebbero proporzionalmente alle spese d'assistenza militare che potesse venir reclamata da essi. L'Austria è disposta a tutto abbandonare, salvo quelle parti del territorio veneto che sono necessarie per la difesa del Tirolo e per la libertà di comunicazione tra Vienna e Trieste. Ciò che imbarazza l'Austria è il non vedere con chi entrare in negoziazioni su queste basi, e desidera che il governo di S. M. s'impegni a facilitargliene il modo, offrendole i suoi buoni officii.

Il vice-re sarà sotto l'alta sovranità dell'imperatore.

PONSOMBY.

Il sig. Hummelauer al visconte Palmerston.

Londra, 23 maggio 1848.

Il mio governo m'incaricò di esporvi gli elementi che ci sembrano adatti a servir di base all'intervento amichevole che noi richiediamo dal governo della regina.

Il regno lombardo-veneto rimarrebbe sotto la sovranità dell'imperatore; vi sarebbe un'amministrazione distinta da quella del restante dell'impero, amministrazione interamente nazionale, e le cui basi verrebbero stabilite dai rappresentanti del regno, senza intervento del governo imperiale. Un ministero italiano posto nel centro della monarchia servirebbe di legame fra il governo imperiale e l'amministrazione del regno lombardo-veneto. A capo dell'amministrazione sarebbe collocato un arciduca vicerè come luogotenente dell'imperatore. Le spese dell'amministrazione del regno sarebbero sopportate dal regno stesso, il quale si obbligherebbe inoltre a pagare annualmente una somma di circa quattro milioni di fiorini, siccome contribuzione nelle spese centrali dell'impero, quali sono la lista civile, il servizio diplomatico, ecc.

Il regno sopporterebbe, per la sua parte nel debito pubblico dell'impero, il pagamento annuo di circa 10 milioni di fiorini a carico della banca lombardo-veneta, di maniera tuttavia che, malgrado qualunque futura vicissitudine politica, il regno solo ne sia risponsabile.

Le forze militari del regno costituirebbero un esercito interamente nazionale, la cui maggior parte rimarrebbe nel paese in tempo di pace, ma che dovrebbe

obbedire in tempo di guerra agli ordini dell'imperatore a difesa generale dell'impero.

Le relazioni commerciali fra il regno ed il rimanente dell'impero sarebbero regolate sulla base degli interessi reciproci e collo scopo di assicurare al commercio delle due parti la maggior libertà possibile.

Si potrebbe forse profittare, per questa combinazione, della seguente circostanza. Il duca di Parma ed il suo figlio sono verso il loro paese in una posizione cotanto svantaggiosa, che la loro ristaurazione nel ducato di Parma è quasi impossibile. Così si presenta il caso di riversibilità previsto dal trattato di pace di Aquisgrana, le cui stipulazioni furono confermate dal trattato di Parigi del 10 giugno 1817. Di maniera che ottenendo la rinuncia del duca di Parma e del suo figlio per essi e pei loro successori, mercè di un compenso pecuniario e la guarentigia alla famiglia de' suoi beni allodiali, il ducato di Piacenza farebbe ritorno alla Sardegna, e quello di Parma all'Austria, ed in conseguenza al regno lombardo-veneto, mentre la convenzione del 24 novembre 1844 regola il compenso territoriale da darsi alla Sardegna per la fortezza di Piacenza che apparterrebbe pure all'Austria ed al regno lombardo-veneto. Gli articoli dei menzionati trattati relativi a questa quistione sono contenuti nell'accluso documento.

Il duca di Modena ha di fatto cessato di regnare, e fu stabilito un governo provvisorio. Noi abbiamo motivi di credere possibile di persuadere al duca di Modena di abdicare, mercè d'un compenso pecuniario e la garanzia alla casa d'Este del possesso delle sue proprietà di famiglia nella persona dell'arciduca Ferdinando, il quale non è compromesso nel ducato di Modena. Se si realizzasse questa supposizione, l'imperatore potrebbe nominare a viceré del regno lombardo veneto quel principe, il quale, in qualità di duca di Modena, unirebbe il ducato al regno. L'unione amministrativa dei ducati di Modena e di Parma col regno lombardo-veneto contribuirebbe essenzialmente e fortificherebbe la posizione militare del regno.

Le basi di sopra indicate provano certamente la sincerità del governo imperiale, tanto più che ora, ad esclusione di Palmanuova, le nostre truppe occupano il territorio veneziano. Il maresciallo Radetzky sta per ricevere rinforzi che lo mettono in grado d'andare incontro all'esercito piemontese. Il Tirolo tedesco si solleva in massa, il Tirolo italiano è perfettamente sicuro, e fu ora pubblicata l'allocuzione del Papa del 29 aprile che rileva la perfidia con cui fu adoperato il suo nome e la sua autorità per eccitare il fanatismo del popolo.

Se, malgrado queste circostanze che sono piuttosto in nostro favore, abbiamo ricorso all'amicizia della Gran Bretagna, si è perchè c'importa molto di mettere prontamente un termine a questo stato complicato degli affari. Il gabinetto britannico debbe essere meglio di noi informato dell'andamento delle cose in Francia. L'invasione dei nostri Stati da un esercito piemontese e dalle truppe o bande del rimanente d'Italia è fatta per richiamare i Francesi.

Se domani i Francesi passano le Alpi e scendono in Lombardia, noi non andremo loro incontro; rimarremo dapprima nella posizione di Verona e sull'Adige. Se i Francesi vengono a cercarci, ci ritireremo verso le nostre Alpi e verso l'Isonzo; ma non accetteremo la battaglia; non ci opporremo all'ingresso de' Francesi, nè alla loro marcia in Italia; quei che li hanno chiamati faranno un'altra volta l'esperienza del loro regime. Niuno verrà a cercarci dietro alle nostre Alpi, e staremo spettatori de' conflitti di cui sarà teatro l'Italia. Però, qualora l'attuale complicazione potesse accomodarsi sotto gli auspici della Gran Bretagna, sarebbe ancor possibile unire le forze dell'Austria e del Piemonte in un comune sistema di difesa contro l'invasione francese. Ma noi non accoglieremo questa idea che sotto gli auspici della Gran Bretagna, perciocchè la sua presenza ed il nome britannico soltanto potrebbero ispirare qualche confidenza negli obblighi assuntisi dai Piemontesi e dai Lombardi.

Mettendo da parte le considerazioni che si connettono colla difesa dell'Italia contro i Francesi, l'intervento amichevole che domandiamo alla Gran Bretagna, se il gabinetto britannico accondiscende alla nostra richiesta, fornirà alla persona, che il gabinetto britannico sceglierà, il mezzo più sicuro di prendere una cognizione esatta del vero stato delle cose in Italia, nel caso che l'Austria fosse costretta a ritirarsi dinanzi alle forze francesi congiunte alle forze italiane. Il governo imperiale comprende bene che la sua dimanda può avere agli occhi del governo britannico un carattere assai grave, considerata la precauzione che impone lo stato attuale della Francia; ma crediamo che per questa ragione appunto sarebbe doppiamente importante di non rifiutare di porre fine ad una complicazione, la quale, a cagione di questa stessa ragione, costituisce un pericolo diretto ed imminente.

Gli elementi da me circostanziati a V. E. debbono essere considerati soltanto come una prova delle intenzioni benvoglienti e paterne dell'imperatore. Se il gabinetto britannico ci accorda il suo intervento amichevole, le proposte da farsi ai Lombardi verrebbero concertate col rappresentante britannico, il quale sarebbe in grado di dirigere tutte le mosse in modo di allontanare dai negoziati quanto non s'accordasse con quello che l'Inghilterra crederà conveniente.»

(Continua). HUMMELAUER.

SOSCRIZIONE PEL MONUMENTO NAZIONALE A CARLO ALBERTO

Continuano presso i varii reggimenti del nostro esercito le offerte pel monumento nazionale. Eccone una nuova lista, che ci affrettiamo di aggiungere alle altre già da noi pubblicate.

Il 7. regg. Cavalleria	L.	1000
Piemonte Reale Cavalleria	»	330
1. Regg. brigata Guardie	»	200
23. Fanteria, colonnello e ufficiali	»	200

Nel num. 530 del nostro giornale si portò per isbaglio il 3. regg. fanteria, brigata Piemonte, per pagate lire 160, quand'esso versò invece lire 320 per n. 160 azioni, più lire 6 per 3 altre azioni prese posteriormente.

Siamo richiesti d'inserire la seguente dichiarazione.

« V'ha chi si è studiato con intenzioni evidentemente maligne di far credere a persone, per le quali io nutro una immensa stima, che durante il mio soggiorno di quattro mesi in Lombardia me ne andai accattando rapporti sconvenevoli alla mia posizione con individui appartenenti all'esercito austriaco, ed intervenni più volte a pranzi e a convegni di diporto con loro.

Ciò è falso in ogni senso.

Recatomi a Milano, poi a Cremona, mia patria, per assestare alcuni affari ed ottenere una riduzione alla tassa di guerra imposta alla mia famiglia, io non ebbi altre relazioni tranne colle autorità, con cui dovetti necessariamente trovarmi a contatto, nè con esse scambiai altri uffizii fuor quelli che esige la civiltà in tutte le persone bene educate.

Ad una sì aperta ed assoluta dichiarazione sfido chicchessia ad opporre una sola prova in contrario; e nutro intanto piena fiducia che all'ufficioso mentitore non verrà menata buona la solita giustificazione alla tartufa del *ma..... ah! ah!... così mi venne detto.*

Torino, 18 7bre 1849.

GASPARE TRECCHI
tenente in Savoia Cavalleria
ufficiale d'ordinanza onorario di S. Maestà.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Discorso pronunciato dal ministro di grazia e giustizia nella tornata del 18 settembre intorno al progetto di legge per l'abolizione delle primogeniture, fidecommissi, maggioraschi, commende ecc.

Ministro di grazia e giustizia. Io mi riservo, o signori, al tempo della discussione di ciascuno degli articoli della proposta legge, di combattere le osservazioni fatte da taluno degli onorevoli preopinanti.

Dimostrerò allora come non senza ragione siensi aboliti i fidecommissi senza verun riguardo ai diritti degli ulteriori chiamati, e ciò perchè questi che voglionsi chiamare diritti, nel senso della giurisprudenza costante dei supremi magistrati non sono qualificati, non possono qualificarsi se non quali semplici speranze le quali rimangono nel pieno dominio della legge.

Dimostrerò come la legge della Sardegna, invocata contro il progetto ministeriale, non sia vera legge, ma un semplice decreto reale, epperciò non tolga alla Camera la pienezza del suo diritto onde statuire sulla materia della quale si tratta, in quel modo, che si ravvisi più conveniente all'ordine pubblico, al bene generale del paese. Dimostrerò come non osti al progetto relativo alla commenda patronata dell'ordine mauriziano l'opposta incompetenza, imperocchè la proposta disposizione di legge non togliendo, che l'ordine mauriziano mantenuto dallo Statuto tuttavia sussista, non togliendo le doti proprie dell'ordine medesimo, è perfettamente conciliabile colla disposizione di quella legge organica.

Dimostrerò come l'abolizione non possa restringersi ai soli vincoli futuri, ma debba comprendere anche i vincoli attualmente esistenti, se si vuol conseguire dalla legge quel bene, che l'universale si propone, e che il ministero credette di dover secondare colla fatta proposta.

Dimostrerò finalmente che l'indennità da accordarsi per la cessata speranza di devoluzione delle commende patronate deve essere in mio senso accordata non allo Stato, ma all'ordine medesimo, essendo cosa propria ad ogni specie di risarcimento, che questo si dia a chi realmente abbia a patire il danno.

Intanto però io prego la Camera di permettermi di prender parte alla discussione generale della legge, prima che si venga alla chiusura di tal discussione.

Il mio intendimento si è primieramente di sottoporre alla saviezza della Camera alcuna osservazione risguardante lo spirito, nel quale vedo concepita la relazione della commissione.

Entrerò quindi in qualche spiegazione relativamente al desiderio manifestato dalla commissione infine della relazione, che all'abolizione dei vincoli fidecommissari si accoppiasse pure la soppressione delle bannalità, e di altri diritti di eguale specie. E primieramente, in quanto al tenore della relazione della commissione ed agli ordini metodici che la governano, chiunque voglia dare pure un'occhiata alla relazione medesima, facilmente si avvedrà come in essa siasi fatto campeggiare unicamente come principio direttivo dell'intera legge, e delle singole disposizioni della medesima, il concetto politico, lasciati in disparte quegli altri principii, che a mio senso, concorrono nel determinare le vere disposizioni della legge medesima, e che devono pure servire di guida per la risoluzione delle varie controversie che la commissione rilevò nascere dal progetto ministeriale. Il principio che secondo la commissione domina tutta la legge, signoreggia la medesima, e deve prendersi unicamente di mira nella risoluzione delle questioni che possono nascere, è, come dissi, il principio politico. Ommetterò, o signori, essere questo proprietà degli ingegni non volgari (e certo non volgare è l'ingegno del relatore della commissione, di cui egli diede luminosi saggi fin dal tempo in cui era nei banchi delle scuole, ed io l'aveva fra i miei allievi più distinti, il che mi reca non poco vanto), egli è, diceva, proprietà degli ingegni non volgari di cercare in tutti gli argomenti che prendono a trattare un principio unico, direttivo dell'intera materia, che signoreggi la medesima, alla quale possansi riferire tutte le discussioni che nascono sulla materia stessa; ma se questa cosa è commendevole, quando havvi un sol principio direttivo della materia che si tratta, io credo che lo stesso giudizio non possa, nè debba portarsi allorquando il principio, che si è preso unicamente di mira, lungi dall'essere l'unico direttivo della materia, non è nemmanco il principio che debba sopra gli altri dominare. Qual è il vero principio che regge una legge portante abolizione dei vincoli fidecommissari? In mio senso ve ne sono due i quali possono determinare e determinano effettivamente questa abolizione: il primo si è il principio economico, la volontà cioè di rendere al commercio ed alla circolazione quei beni i quali ne erano sottratti per cagione della ferrea legge dell'inalienabilità. Essendo questi beni stretti da vincoli, egli è certo, che il possessore dei beni vincolati deve dirsi piuttosto usufruttuario di tai beni, che non proprietario di essi; quindi niun dissodamento di terre, niun prosciugamento di paludi, ninna apertura di canali irrigatorii, niuno insomma dei miglioramenti che solo farà colui che ha la proprietà del fondo che possiede. Questo adunque è uno, e forse il principale dei motivi che debbono dar luogo all'abolizione dei vincoli fidecommissari. A questo primo motivo si aggiunge l'altro di stabilire nelle famiglie quella giustizia che è conforme al voto ed alla natura dei tempi, e deve essere conforme pure al voto della legge. I vincoli fidecommissari adducendo di necessità una viziosa distribuzione dei beni delle famiglie, ragion vuole che si introduca una perfetta giustizia in questa distribuzione; è giusto che coloro i quali riconoscono da uno stesso individuo la propria esistenza, abbiano eguale diritto sui beni che egli morendo venga a lasciare.

Il principio adunque economico ed il principio di giustizia civile sono i due regolatori della materia di cui si tratta: è vero (ed ebbi anche ad ammetterlo nella relazione che forma il preambolo della presente legge) che c'entra anche il principio politico nell'abolizione dei fidecommissi; ma in qual senso? nel senso cioè, che secondo la nostra legislazione presente la facoltà di fidecommettere sarebbe puramente riservata ad una classe privilegiata. Questa classe privilegiata offriva negli ordini della monarchia assoluta un compenso in ciò che non distribuendosi egualmente, non sminuzzandosi le proprietà, si trovavano molte famiglie doviziose e potenti che aggiungevano splendore al trono, e gli facevano più saldo puntello. Oltre di ciò negli ordini della monarchia assoluta quei favori che godevano i secondogeniti compensavano fino ad un certo punto i danni risultanti dall'iniqua distribuzione dei beni paterni. Ma ora essendo mutati gli ordini politici, essendo noi avventurosamente passati dalla monarchia assoluta ad un principato temperato e civile, ad una monarchia costituzionale, manca quel compenso e quel correlativo che potevano negli ordini della monarchia assoluta giustificare i vincoli primogeniali e fidecommissari. L'ordine politico attuale favorisce il ritorno al diritto comune e la restituzione al commercio, alla circolazione dei beni che erano prima vincolati. Se, o signori, l'aver nella relazione della commissione tenuto in conto il solo concetto politico, lasciando invece in disparte ed il principio economico ed il principio di giustizia civile, non recasse alcuna conseguenza nell'applicazione pratica della *speculazione*, certo si potrebbe ommettere ogni osservazione a questo riguardo.

Ma scorgesi dalla relazione della commissione come il riferire, che ivi si fa, tutte le disposizioni della legge al principio politico, fu causa di men retto giudizio portato sopra varie delle questioni che il relatore della commissione dice nascere dalla proposta legge.

Mi limiterò ad un solo esempio per non abusare dei preziosi momenti della Camera; trattossi, come già ebbi a notare, dell'idennizzazione da darsi all'ordine per i danni che patisce dalla cessata devoluzione, quantunque eventuale, dei beni che formano le commende patronate.

Come si risolve questa questione?

Si risolve in modo da attribuire allo Stato quel diritto che se ad alcuno compete, non ad altri certamente spetta fuorchè all'ordine il quale patisce il danno. Così per non marchiare, come si dice, il principio politico che si è posto come base unica nella disposizione della legge, si niega all'ordine il risarcimento a lui dovuto, e si attribuisce il risarcimento medesimo allo Stato, che in nulla venendo danneggiato, a nessun compenso avrebbe diritto. Ecco dunque come dall'avere fatto prevalere soverchiamente nella legge il principio politico, lasciato in disparte il principio economico ed il principio di giustizia civile, ne vengono conseguenze meno rette nella soluzione delle questioni che si presentano.

Io sottometto alla saviezza della Camera queste osservazioni onde ne faccia quel conto che crede meglio: solo aggiungerò ora una qualche spiegazione rispetto alla desiderata abolizione delle bannalità, e di altri diritti equipollenti.

Io concorro nel sentimento della commissione, che convenga eziandio il togliere di mezzo quest'inceppamento alla libertà dell'uso di ciò che a ciascuno appartiene, ed in conseguenza io penso che l'abolizione della bannalità dei forni, dirò meglio dei molini (perchè quella dei forni è già stata soppressa), dei frantoi da ulivo e di altri edifizii di tal sorta, sia utile al ben pubblico; ma il governo prendendo a meditare su questa materia, trovò gravi imbarazzi nel ridurre in atto il suo pensiero, di togliere eziandio queste instituzioni, che più non convengono all'età presente. Se si fosse trattato di adottare il semplice sistema di affrancamento facoltativo a quelli i quali sono soggetti al peso, non vi sarebbe stata grave difficoltà; imperocchè non usando della facoltà di francarsi se non chi vi abbia interesse, se usa di questa facoltà, gli conviene di necessità sottoporsi alle leggi ed alle condizioni sotto le quali la facoltà medesima è dalla legge conceduta.

Ma vide il ministero come sarebbe più conforme al desiderio universale di mettere la falce in modo assoluto in questi diritti che non sono più consoni alle attuali istituzioni; e tuttavia incontrò nel ciò eseguire un grave imbarazzo. Non pensò il ministero che le bannalità ed altri diritti di egual natura potessero venire aboliti senza alcuna specie di risarcimento: e gli parve che se l'interesse pubblico altamente comanda che le bannalità siano abolite, bisogna però combinare quest'abolizione col rispetto dovuto alla proprietà. Colui che possiede così fatti diritti di bannalità, e se ne trova legalmente investito, tiene una vera proprietà, la quale non gli può essere ritolta senza un giusto risarcimento, tanto a fronte del codice civile che ci governa, quanto a mente dello Statuto, il quale vuole in tutti i casi, e senza eccezione veruna, inviolabile ogni maniera di proprietà: perciò adunque entrò il ministero nel divisamento che non si potessero abolire le bannalità senza un giusto e competente risarcimento a darsi a chi veniva ad essere spogliato di un diritto legittimamente acquistato.

Nè pensò il ministero che si potesse quivi introdurre la distinzione da taluno accennata tra le bannalità che si dimostrano acquistate a titolo oneroso, per le quali si presentano i titoli primordiali di concessione, e le altre bannalità delle quali non si conosca il correspettivo, e risultino solo dal lungo possesso, che equivale a qualsiasi miglior titolo; non credette nemmeno il ministero di poter adottare le dottrine di coloro i quali pensano che, quando la legge riforma qualche abuso, non sia il caso di dare risarcimento. Signori, gli abusi quando sono inveterati, quando sono consacrati da un lungo possesso, cambiano natura, si convertono in vero diritto, tanto più che possono nascere anche da un fondo vizioso diritti legittimi, interessi da doversi costantemente rispettare. Posto poi il principio che le bannalità ed altri diritti di simil genere non possono essere colpiti di abolizione senza un conveniente risarcimento, vide il governo doversi cercare il modo di dare questo risarcimento senza gravare soverchiamente colui il quale ne sia debitore; al che si presentano non lievi difficoltà, secondo i casi. Così per esempio sia abolita la bannalità di un molino, essa cesserà in diritto, ma può durare di fatto finchè non vi sia chi abbia interesse a stabilirvi un altro edifizio che entri in concorrenza con quello già preesistente; il risarcimento a darsi a quello che si trova per ragioni d'interesse pubblico spogliato del suo diritto legittimamente da lui posseduto, deve regolarsi dal danno reale ch'egli sente; siccome sino a che dura in fatto quella bannalità, la quale è spenta in diritto, non soffre il già investito della medesima alcun danno reale, non vi sarebbe risarcimento da doverglisi accordare. Laonde converrebbe differire la concessione del risarcimento al tempo in cui quella bannalità cessi anche di fatto per opera di un concorrente; allo incontro vuol essere conservata la protezione di un diritto. Quello che aveva p. e. un molino banale, e che lo possedeva in virtù di questa bannalità, ha diritto di ottenere sin d'ora un compenso di questa spogliazione che egli soffre a nome dell'utilità generale.

Questi sono i motivi che fecero esitare il ministero nel proporre una legge relativa all'abolizione delle bannalità. Del resto il ministero dichiara che anche egli ammette l'opportunità di quest'abolizione, promette di impiegare maggiori studi per venire al suo scopo, regolando la cosa in modo che colui, il quale aveva un diritto legittimamente acquistato, se non per altro titolo, almeno per il lungo possesso riceva un conveniente compenso, senza che per altro questa indennità, la quale deve mettersi a carico di chi profitta dell'abolizione, non torni a detrimento o del governo o dei comuni, o di colui, il quale si giova del benefizio della cessata bannalità. Pertanto il governo non può sin d'ora presentare alla Camera un progetto che provveda a tutti questi fini, ma lo presenterà tosto che gli sarà riuscito di farsi pago di un progetto che gli sembri soddisfaciente per ogni riguardo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 19 settembre.

Presidenza di LORENZO PARETO.

Verbale della seduta precedente. — Sunto di petizioni. — Dichiarazioni d'urgenza. — Autorizzazione della lettura di varii progetti di legge. — Continuazione della discussione sull'abolizione delle primogeniture, maggioraschi ecc. — Approvazione dei 4 primi articoli.

La seduta è aperta all'1 3/4.

Letto ed approvato il processo verbale, il dep. Michelini legge il consueto sunto di petizioni.

Varie di esse sono dichiarate d'urgenza.

Il segretario dà comunicazione di varii progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti.

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione sull'abolizione delle primogeniture e maggioraschi, ecc.

Dopo alcune osservazioni del sig. Siotto Pintor, cui risponde il ministro di grazia e giustizia, la discussione generale è chiusa.

La discussione versa sui singoli articoli.

Il presidente dà lettura dei due primi seguenti, proposti dalla commissione quali erano ordinati nel progetto del ministero.

« Art. 1. Le disposizioni eccezionali portanti facoltà di erigere fidecommissi, primogeniture e maggioraschi contenute nell'alinea dell'articolo 879 del codice civile e negli editti del 18 9bre 1817 e 14 8bre 1837, sono abrogate ».

« I fidecommissi, le primogeniture, i maggioraschi già effettivamente eretti prima della promulgazione della presente legge sono dichiarati risolti ».

Il presidente dà quindi lettura dell'emendamento proposto dal deputato Cabella come segue:

Art. 1. I fidecommissi, le primogeniture e i maggioraschi esistenti all'epoca della promulgazione della presente legge sono dichiarati risolti.

Le disposizioni eccezionali portanti facoltà di erigere fidecommissi, primogeniture e maggioraschi contenute nell'alinea dell'art. 879 del codice civile e negli editti del 18 novembre 1817 e 14 ottobre 1837 sono abrogate.

Cabella sviluppa i motivi di questo suo emendamento, lo definisce un'inversione dell'articolo ministeriale, e pensa che in tal modo venga tolto qualunque dubbio potesse emergere da quello.

Il ministro di grazia e giustizia dichiara di non potersi associare a codesta inversione, sostenendo come dall'articolo proposto dal ministero, chiaro risulti che tutti i fidecommissi, qualunque sia il tempo cui risalgano, sono colpiti di nullità dalla pubblicazione della presente legge.

Il presidente pone ai voti l'inversione proposta da Cabella.

Cabella dichiara essere bastantemente illuminato dalle spiegazioni del ministro e rinuncia al suo emendamento.

Posto ai voti il primo articolo proposto dalla commissione è adottato.

Il presidente legge il secondo articolo come segue, proposto dalla commissione.

« Art. 2. Le disposizioni contenute nelle patenti magistrali delli 27 settembre 1816, e 9 dicembre 1831 sulla fondazione e dotazione delle commende di patronato famigliare dell'ordine cavalleresco de' Ss. Maurizio e Lazzaro, sono parimenti abrogate ».

« Quelle di tali commende, per cui al tempo della promulgazione di questa legge non sia ancora venuto il caso della loro devoluzione al tesoro dell'ordine, rimangono soppresse ».

Cabella ritira il suo emendamento proposto pure a questo 2.o articolo.

Jacquemoud barone ne domanda la soppressione intiera.

Il ministro di grazia e giustizia vi si oppone, provando come non possa essere rivocata in dubbio la facoltà che ha il Re di risolvere qualunque legge risguardante le commende dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Jacquemoud osserva di averla soltanto contestato al Parlamento.

Ministro di grazia e giustizia risponde che il Re esercita la sua reale prerogativa proponendo, la Camera il suo potere sanzionando; quindi è, che non potendosi contestare al Re la sua prerogativa della proposta, non può nemmeno al Parlamento essere contestato il potere della sanzione.

Jacquemoud ritira la sua proposta.

Il ministro dell'interno scambia in proposito alcune brevi osservazioni col deputato Bunico.

Posto ai voti il 2.o articolo proposto dalla commissione è adottato.

Il presidente legge l'articolo 3 seguente della commissione, quindi gli emendamenti che sono proposti.

« Art. 3. I beni di qualunque sorta spettanti ai fidecommissi, alle primogeniture ed ai maggioraschi come sovra risolti, ed alle commende dichiarate soppresse, rimangono liberi e disponibili nell'attuale possessore

« Ma se al tempo della promulgazione di questa legge l'attuale possessore non avrà prole, nè discendenza di sorta alcuna ed avrà oltrepassato gli anni sessanta, potrà solo disporre dei tre quarti di essi, ed avrà l'usufrutto dell'altro quarto, di cui la nuda proprietà sarà attribuita nel detto caso, e s'intenderà devoluta immediatamente ed irrevocabilmente al primo chiamato di altra linea o famiglia, purchè si trovi nel detto tempo in vita.

« Conseguentemente la divisione dei beni potrà essere nel detto caso promossa immediatamente tanto dall'attuale possessore che dal primo chiamato

« In difetto d'ogni linea d'ordine non sarà considerato come ulteriore chiamato, e l'attuale possessore, avrà in questo caso, benchè abbia oltrepassato gli anni sessanta, la piena disponibilità della totalità dei beni.

« Nei casi di sospesa devoluzione i beni rimangono liberi e disponibili in quella persona, la cui discendenza sarebbe la prima chiamata. »

Emendamento 1 al 1 alinea dell'articolo terzo

N.B. (*Ferme nel resto le altre disposizioni dell'articolo*)

Tuttavia la nuda proprietà della metà dei beni e valori così svincolati sarà immediatamente attribuita al primo o ai primi chiamati, purchè discendenti dall'attual possessore o ad ogni altro primo o primi chiamati se il possessore attuale non avrà prole chiamata dalle tavole di fondazione, ed avrà oltrepassato gli anni sessanta; con che i predetti chiamati si trovino viventi al tempo della promulgazione della presente legge. Demarchi

Emendamento 2 all'alinea dell'art. 3 del progetto della commissione.

Ma se al tempo della promulgazione di questa legge l'attuale possessore avrà oltrepassato gli anni 60 ed avrà prole o discendenza, potrà disporre della metà di essi ritenendo l'usufrutto dell'altra metà, che sarà tenuto a conservare per essere divisa fra i suoi successibili all'epoca della sua morte secondo il disposto delle leggi nelle successioni intestate in allora vigenti.

Se non avrà prole nè discendenza, ed avrà oltrepassata la detta età, ecc. ecc. (come nel progetto) Franchi

Emendamento 3 all'articolo terzo.

Si chiede la soppressione del 2, 3, 4 alinea di questo art Fagnani.

Emendamento 5. Soppressione del 1, 2, 3, alinea dell'art 3 Di S. Martino.

Pescatore propone che si cominci ad adottare il primo alinea dell'art. terzo, mentre sul medesimo non cade contestazione di sorta, nè v'hanno emendamenti venendo questi tutti dopo

Posto ai voti è adottato

Demarchi sviluppa il proprio emendamento

Demargherita risponde al preopinante, essere assai grave la quistione a risolversi. Doversi stabilire a chi debbano essere devoluti i beni vincolati; se concentrati ai possessori, o ripartiti in certa proporzione fra i più vicini: aver opinato il ministero pel concentramento nel possessore, appoggiandosi al rigoroso diritto, senza disconoscere l'equità che sarebbe posta a base di un determinato ripartimento fra il possessore ed i prossimiori. Non vide diritti da altri acquistati al possesso, salvo la speranza che non forma certamente un diritto che la legge non possa togliere.

Soggiunge come a 60 anni non sia disperato il caso di aver prole, quindi niun diritto poter essere acquistato ai prossimiori di entrare al possesso determinato di quei beni che dovevano essere disponibili. Essere il caso che la speranza nel dominio della legge sia più tardi risolta. Nel dubbio il sistema che si fonda sul diritto, essere meglio conforme all'interesse generale. — Decida la Camera. Non doversi seguir l'esempio della Sardegna. Non trattarsi in ciò di contemporanee disposizioni, così che per terraferma abbiasi a mandare ad effetto una legge, e per la Sardegna un'altra. Quanto alla Sardegna ebbe la legge il suo effetto assai tempo prima, e il fatto sarebbe consumato quando la Camera voglia starsi al diritto nella sua deliberazione; non deve far caso dell'esempio di una contraria legge, e in tal caso prevarrà il senso del diritto; se vuol starsi all'equità tolga ad esempio la legge della Sardegna o vi si approssimi

Demarchi Ciò che fu stimato giusto per la Sardegna lo può anche per terraferma.

Discorrono a lungo in proposito il relatore Pescatore ed il dep. Torre.

Ministro dell'interno. Prendo la parola per combattere e l'emendamento Demarchi, e quello della commissione, e così per sostenere il progetto ministeriale, il quale però io sostengo unicamente perchè mi pare contempli casi cotanto rari da non poter produrre grandi sconcerti

Nella mia opinione io crederei che non si dovesse riservare nessun diritto all'ulteriore chiamato, nessuna parte di vincolo. La ragione che si addusse da alcuni si è, che questo fondavasi sopra una speranza, da altri che fondavasi sopra un diritto. Io ammetto che stando il vincolo, l'ulteriore chiamato ha un diritto *sui generis*, una speranza che non è diritto se non in quanto è modificabile dalla legge stessa, cioè con quelle condizioni con cui fu questo diritto acquistato. Tutti quanti i diritti che riguardano a materie successorie sono di questa natura, cioè che esistono in quanto che sta la legge, e starà al momento in cui la successione si aprirà. Quindi colui che per vincolo di fidecommisso costituito dalla disposizione dell'uomo viene ad acquistare un diritto sopra una successione futura, non può far valere questo diritto, altrimenti che alla condizione che stia egualmente in vigore al momento in cui la successione si apre con quella legge che riconosce questo diritto; ciò posto ne viene per conseguenza che siccome il legislatore ha diritto di mutare le leggi successorie, ha di necessità facoltà di troncare questo diritto *in spe*, cosicchè il chiamato ulteriore non ha nessun diritto da far valere.

Ma si disse che vi poteva essere la ragione di una certa equità. Io non riconosco come questa equità esca dai termini del diritto.

Altrimenti se si volesse stare alla ragione di equità io stimerei che questa non sarebbe tanto da osservarsi per accordare una parte dell'asse svincolato all'ulteriore chiamato, ma che si dovrebbe piuttosto seguire per concedere siffatta porzione a quelli che fossero stati chiamati al momento in cui la successione era aperta a que' collaterali, voglio dire, che si trovavano nel medesimo grado e che venivano esclusi dal godere in forza dell'istituzione fidecommissaria dei beni che erano stati instituiti in fidecommisso. In questo caso sembra a parer mio più utile, più commendevole di accordare un appanaggio, per così dire, una porzione de' beni a coloro che dalla successione già stata verificata, avevano avuto pregiudizio. Senza di che v'ha una ragione di utilità pubblica la quale deriva dal principio istesso che portò la legge al cospetto di questa Camera, e che serve a combattere l'emendamento del deputato Demarchi e quello che propone la commissione, ed è che mentre riservasi agli ulteriori chiamati una porzione qualunque sopra siffatti beni, il vincolo non rimarrebbe totalmente abolito perchè desso andrebbe in certa qual guisa vagamente spargendosi su tutto l'asse svincolato Onde io dico che sarebbe mestieri che la legge provvedesse al modo col quale si potesse stabilire sopra certi determinati beni che formano il quarto dell'asse, il diritto dell'ulteriore chiamato, altrimenti resta mai sempre questa intiera proprietà in qualche modo vincolata per un quarto e ne possono venire moltissimi danni al commercio e non poche occasioni di liti, quando venga ad aprirsi veramente la successione Per queste considerazioni, siccome il progetto ministeriale restringe il caso di riserva a quel solo in cui l'attuale possessore sia senza prole (caso che forse non è frequente) io mi oppongo all'emendamento proposto

Pescatore. Io chiedo la parola per una mozione d'ordine. Si discute sull'emendamento Demarchi, ma questo contiene due questioni, e sinora non se ne discusse che una. Quindi è su di una soltanto che si avrà a votare. Il principio fondamentale dell'emendamento Demarchi consiste in quest'idea che si debba attribuire al figlio chiamato una porzione di beni che restano svincolati: la commissione all'incontro ed anche il ministero sostengono che non si deve attribuire ai discendenti chiamati nessuna porzione di beni svincolati. Questa è la questione discussa, ma io dico che nell'emendamento Demarchi se ne trova ancora un'altra, ed è (in ciò conforme col progetto del ministero) che attribuisce nel caso in cui l'attuale possessore non abbia prole ed anche l'età di anni 60, al chiamato laterale la metà dei beni, mentre il progetto della commissione in questo caso non attribuisce al chiamato laterale che il quarto dei beni in pura ed irrevocabile eredità.

Io credo adunque che per procedere ordinatamente si dovrebbe ora mettere ai voti soltanto la prima quistione discussa, dopo del che rimarrebbe la discussione sul resto

Il presidente pone ai voti un sotto-emendamento del dep Torre, che non è appoggiato.

Si propone la divisione dell'emendamento Demarchi

Demarchi non si oppone.

Demargherita combatte in ogni modo l'emendamento Demarchi; opina debba essere concentrata nei possessori la somma dei beni svincolati, senza che gli sia dato carico di restituire cosa alcuna, appunto perchè quei beni, una volta svincolati, non debbono essere più soggetti a veruna obbligazione. — Aboliti i vincoli, la proprietà deve rimanere esclusivamente al possessore; salva l'equità, in ragione della quale potrebbe forse determinarsi lo smembramento d'una porzione di quei beni.

Cadorna sta pel sistema della commissione, dicendo che quando si fa una legge non è soltanto in faccia al diritto che si trova il legislatore, ma bensì di fronte a tanti interessi sociali, per cui può dirsi costituito un debito verso la società, cui importa sommamente di sciogliere e provvedere

Dopo alcune osservazioni del ministro di grazia e giustizia e del relatore Pescatore, posto ai voti l'emendamento Demarchi non è adottato

Cabella. Il principio formolato dal ministero è quello, che i beni vincolati rimangano liberi assolutamente nell'attuale possessore

Posto questo principio, sul quale tutti siamo d'accordo, resta a vedere se in linea di equità dobbiamo farvi o no qualche eccezione in qualche caso particolare

Già è stato deciso che nulla si debba dare ai discendenti primi chiamati. Ora si propongono diversi altri casi di eccezione a favore dei chiamati collaterali non discendenti, e vi sono molte differenze di opinioni sul più o sul meno da concedersi, e sulle condizioni a cui si deve, o no, alligare la riserva. Ma tutte queste questioni sono subordinate ad una questione pregiudiziale, che cioè non si debba fare in verun caso nessuna eccezione alla massima generale: che in altri termini i beni svincolati debbano tutti lasciarsi all'attuale possessore, e non se ne debba attribuire in nessun caso una parte a verun altro. Questa mi pare che sia la questione che deve decidersi per la prima.

I deputati Fagnani e Ponza di S Martino propongono che il principio posto dal ministero sia assoluto, che non si accordi compenso a verun chiamato, e tutta quanta la massa dei beni svincolati rimanga libera all'attuale possessore

L'ordine della discussione vuole adunque che prima si decida se vogliamo ammettere l'opinione dei signori Fagnani e S. Martino; poichè sarebbe perfettamente inutile disputare a chi e quanto e a quali condizioni si debba dare una parte dei beni svincolati. Se poi terminassimo per adottare il principio di attribuire la totalità dei beni all'attuale possessore, io propongo che prima di tutto si decida questo punto

Ponza di S. Martino sviluppa il proprio emendamento che è di togliere dall'articolo terzo il primo, il secondo ed il terzo alinea, in quanto che è d'avviso, che la legge debba regolare i modi di successione, e non determinare la proprietà che deve passare dall'una all'altra mano, pigliandola a Tizio per darla a Caio, e debbano prima di tutto i legislatori essere osservatori rigorosi dei diritti che competono ai privati. Non intende in verun caso più ammissibile il privilegio il quale sarebbe cogli alinea della commissione aumentato per opposta via

Fagnani svolge esso pure i motivi che lo inducono a stralciare dall'articolo gli alinea 2, 3 e 4, e per conseguenza anche il 6 o.

Alle osservazioni ulteriori del relatore Pescatore risponde il deputato Sineo, appoggiando fra segni non dubbi di approvazione gli emendamenti Fagnani e S. Martino.

Posta ai voti la soppressione dei tre alinea, proposta dai medesimi Fagnani e S. Martino è approvata

Rimane il 5 alinea del 3 articolo, su cui si discute vivamente fra il sig. Pescatore ed il ministro di grazia e giustizia che lo respinge.

Pescatore propone un emendamento, cioè di aggiungere alle parole « *Nei casi di sospesa devoluzione* » queste altre « *nelle commende* i beni rimangono liberi ecc. » (come nell'alinea testè citato)

Qualche deputato propone di scioglier la seduta e di andarsene, stante l'ora avanzata. Qualche altro dice di no.

Il presidente interroga la Camera che delibera di fermarsi Alcuni tornano al loro posto. Legge quindi l'articolo 4 come segue.

« Art. 4. I possessori delle commende soppresse dovranno in correspettivo dello svincolamento dei beni e dell'affrancamento di essi dalla decima o mezza decima pagare al tesoro dello Stato nel termine di tre anni, e in tre rate eguali di anno in anno, un capitale corrispondente al dieci per cento del totale valore dei beni secondo la stima che ne verrà fatta in contraddittorio del possessore, e di chi rappresenta il demanio dello Stato, da periti eletti di comune accordo, ovvero deputati d'ufficio dei tribunali ordinari

« Se però l'attuale possessore sarà il fondatore stesso della commenda pagherà soltanto nello stesso termine di tre anni ed in tre rate eguali, come sopra, un capitale corrispondente al 5 per 100 del totale valore sopraddetto »

Quindi dà pure lettura dell'emendamento di Ponza di San Martino, il quale propone la soppressione dell'articolo 4. ed in sostituzione al medesimo, il seguente:

I possessori delle commende saranno invitati a dichiarare se intendano obbligarsi di pagare loro vita naturale durante la decima o la mezza decima cui erano tenuti per la commenda. Ricusandosi, decadranno dalla concessione loro fatta coll'art. 6 della presente

A questo già stampato ne sostituisce quindi un altro manoscritto con cui si intenderebbe perfino soppressa la stessa croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro, coerentemente allo scioglimento del vincolo

Cavour. Domando la parola per oppormi alla presa in considerazione della proposta fatta dal deputato Di S. Martino Egli suppone che le commende sieno il risultato di un contratto, e che una massima parte de'contraenti venendo a mancare ai patti convenuti l'altra parte rimanga libera da ogni obbligazione.

Questo modo di considerare la quistione può essere meno specioso per quello che ha riguardo agli attuali possessori di commende, dei quali si può forse presumere che mettano una certa importanza nel conservare i distintivi di cui sono fregiati. Ma rispetto ai loro successori la cosa procede diversamente, in quanto che è molto probabile, che essendo nati ed educati in una nuova società, sotto l'influenza di nuove e più giuste idee delle cose, non avendo quella medesima opinione che moveva il fondatore nello stabilire la commenda, non possono considerare come un contratto vantaggioso quello che li rende possessori di beni legati da un vincolo pel quale non ne godono che l'usufrutto, per avere in corrispettivo una distinzione, un fregio, una croce che molto opportunamente l'onorevole preopinante riduceva al suo vero valore. Io dico adunque, che per tutti coloro che non sono fondatori delle commende, il raziocinio del signor Di S. Martino non ha alcun valore. Io dico che a questi la legge che ora stiamo discutendo conferisce un vero svantaggio coll'investirli della nuda proprietà di un bene di cui non godeva che l'usufrutto, e che andava soggetto a molte vicissitudini, essendochè soventi volte era sottoposto a casi diversi da quelli della successione: come per esempio, nelle così dette commende saltuarie, che passavano alternativamente da una famiglia ad un'altra, da un ramo d'una famiglia all'altro

Or dunque a questi eredi il legislatore conferisce un vero benefizio, un benefizio ragguardevolissimo, cioè quello di dar loro la nuda proprietà di un fondo di cui non avevano se non l'usufrutto. Ciò posto io non veggo la ragione per cui questo benefizio si debba fare gratuitamente, perchè non si possa chiedere agli individui, che vengono tanto considerevolmente favoriti, un corrispettivo.

Il corrispettivo che indicava il ministro, quello cioè di 40 volte la decima non mi pare potersi adottare per più ragioni. Primo perchè queste supposte decime erano imposte in modo affatto arbitrario, erano in certo luogo talmente tenui che rappresentavano una specie di atto di vassallaggio piuttosto che un valore. Mi si disse che in alcuni luoghi consistevano in un semplice cappone, in un altro di cosa di presso che egual valore

Ognuno può scorgere da questo quanto il prendere per base del corrispettivo la decima sarebbe prendere una base illusoria, ingiusta, mentre che la base proposta dalla commissione mi pare assai più razionale. Il benefizio è eguale per tutti, a tutti si conferisce un dritto di proprietà che non esisteva, a tutti si deve chiedere un egual corrispettivo; il corrispettivo del 10 per cento del valore, mi pare poca cosa in paragone del benefizio in tesi generale. Imperciocchè è cosa notissima che la nuova proprietà spogliata dell'usufrutto viene considerata come equivalente alla metà assoluta del fondo. Io riconosco che questa base non può essere tenuta a calcolo nel nostro caso, giacchè la legge di successione avvicinasi molto alla successione naturale, e non si può paragonare al proprietario di una commenda, che gode l'usufrutto di un fondo che deve passare ad una persona estranea; ma il chiedere il dieci per cento, cioè la quinta parte di quello che si chiederebbe alla persona cui si conferirebbe il dritto di nuda proprietà, mi pare cosa conforme ai principii di giustizia e di equità. Si aggiunge che si dà al proprietario che non gode che l'usufrutto, gli si dà dico un dritto di proprietà, si conferisce un immediato vantaggio, un beneficio, poichè gli si dà il mezzo di procurarsi dei fondi, mentre non ne aveva prima; e per i proprietarii di detti fondi questo è un vantaggio notevolissimo. Quindi io credo che dietro i principii di giustizia e di equità debbasi mantenere la proposta della commissione, tanto più che milita a favor di questa un'altra potente considerazione, ed è che nell'attuale condizione di finanze, anche il provento che si avrà dall'applicazione di questa legge non è da trascurarsi. Per questi motivi quindi, e di giustizia, e di equità, e di interesse io voto per l'emendamento della commissione.

S. Martino aggiunge a queste considerazioni poche altre parole in contrario, fermo nel primo proposito.

Dopo alcune osservazioni del ministro di grazia e giustizia il presidente pone ai voti la soppressione dell'articolo 4 o proposta dal S. Martino

La Camera non adotta.

La discussione è quindi protratta a domani.

La seduta è sciolta alle 5 e 1/2

Ordine del giorno di domani. — Continuazione della discussione sulla abolizione dei maggioraschi, ecc

Sulla ultima proposta di legge del deputato Chiò.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

ISTRUZIONI *date dalla regia commissione pel ricevimento in Genova, e successivo trasporto a Torino della salma di S. M. il Re Carlo Alberto:*

I. La spoglia del Re Carlo Alberto approderà a Genova.

II. Sarà ricevuta dal presidente del consiglio dei ministri, dal ministro dell'interno come notaio della corona, da una deputazione delle due Camere, da alcuni scudieri, e membri dell'antica corte del Re defunto.

III. L'armata di terra e di mare sarà tutta sotto le armi nel giorno dell'approdo, e della partenza per Torino.

IV. I cannoni dei forti annunzieranno lo approssimarsi del convoglio colle salve d'uso.

V. Giunto il vapore che conduce la real spoglia nel porto di Genova, le persone suindicate si recheranno a bordo, ove sarà fatta la ricognizione e la consegna del cadavere nelle mani del commissario del Re, a ciò specialmente delegato, e ne sarà rogato l'atto dal ministro dell'interno.

VI. Fatto il trasbordamento sarà portato al Ponte Reale, dove sarà ricevuto da monsignor vicario capitolare alla testa del clero, e da tutte le autorità civili, militari e municipali, secondo l'ordine e le precedenze rispettive.

VII. Ivi, dopo una breve fermata per dar luogo alle abluzioni di rito, il feretro sarà dall'equipaggio del vapore portato e posto sopra il carro funebre, ed accompagnato processionalmente sino alla cattedrale. — I cappellani del Re con torce fiancheggeranno il feretro

Il limosiniere e cappellano di S. M. di servizio in Genova potranno unirvisi.

VIII. Giunto il convoglio alla gradinata del duomo, una squadra di camalli e di barcaiuoli toglierà la bara dal carro, e la porterà nella chiesa al luogo destinato.

IX. Sarà quindi celebrata una messa solenne, alla quale interverranno tutte le persone ed i corpi sovra indicati.

X. La chiesa rimarrà aperta al popolo per tutto il giorno.

XI. Nel domani, dopo una messa letta, la bara sarà collocata dalle persone come al num. VIII sul carro, ed il convoglio si avvierà alla volta della capitale.

XII. Esso sarà formato da tutto il corteggio che il giorno innanzi lo accompagnò dal Ponte Reale alla cattedrale, sino a porta S. Tommaso.

XIII. Ivi giunto, e date le ultime abluzioni di rito, esso si aprirà in due ale.

XIV. Il carro funebre proseguirà il viaggio per Torino; il corteggio di accompagnamento sarà nell'ordine seguente:

1. Due guide a cavallo di vedetta, a cinquanta passi di distanza.
2. Un mezzo squadrone di cavalleria.
3. Un mastro di stalla a cavallo.
4. Una vettura con quattro cappellani di S. M.
5. Una seconda vettura, in cui prenderanno posto il commissario del Re, l'elemosiniere e l'aiutante di campo di S. M.
6. Il carro funebre fiancheggiato da un drappello di carabinieri reali a cavallo, comandato da un ufficiale.
7. Seguiranno le altre vetture che porteranno tutte le persone che fanno parte del convoglio, con quell'ordine che verrà stabilito dal commissario del Re
8. Una squadra dell'equipaggio di marina che servì il vapore.
9. La milizia nazionale seguirà il convoglio sin fuori l'abitato di ciascun paese, dividendosi in due drappelli, di cui l'uno precederà, l'altro seguirà il carro funebre.
10. Chiuderà la marcia un mezzo squadrone di cavalleria.
11. Un corriere di gabinetto guiderà il convoglio.

XV. In tutti i paesi dove passerà il convoglio, la milizia nazionale e la truppa di linea prenderanno le armi, e renderanno gli onori militari.

Il municipio e gli altri corpi civili, se vi sono, ed il clero, usciranno ad incontrarlo fuori del paese.

Le campane suoneranno a lutto.

Ogni sorta di pubblico spettacolo resta proibito.

XVI. Nelle stazioni determinate la bara sarà trasportata nel modo infra determinato, e depositata nel presbiterio, o vicino ad esso, della chiesa principale, dove immediatamente si reciteranno le preci prescritte dal Rituale.

XVII. Ritirandosi il corteggio, dovranno rimanere a custodia della real salma quattro carabinieri ed un uffiziale, e due valletti a piedi.

La milizia nazionale comandata da un uffiziale veglierà alla porta della chiesa.

XVIII. Il clero palatino vedrà modo di ordinare continua la salmodia col concorso del clero del luogo.

Le corporazioni religiose e le confraternite saranno chiamate a questo pio uffizio.

XIX. In ogni stazione il trasporto della bara dalla chiesa al carro, e viceversa, si farà esclusivamente dalla squadra di marina sovraddetta col mezzo di fasce

XX. Nel passaggio dei Giovi, ed in tutti i luoghi scabrosi e selciati, la suddetta squadra fiancheggierà ben davvicino il carro funebre.

XXI. La partenza da ogni stazione non sarà protratta oltre le 10 di mattina, e prima di partire sarà celebrata una messa solenne da un cappellano del Re, o dalla prima dignità ecclesiastica locale.

XXII. Le città e comuni nelle quali pernotterà il convoglio da Genova a Torino, sono li seguenti:

1. Pontedecimo. — 2. Ronco. — 3. Novi. — 4. Alessandria. — 5. Asti. — 6. Poirino. — 7. Carignano.

XXIII. Il commissario del Re è il comandante del convoglio: a lui solo spetta di dirigere la marcia e di dare tutti gli ordini relativi al convoglio.

XXIV. Un uffiziale di ordinanza di S. M. farà le funzioni di mastro di cerimonie.

I membri della Commissione

Il ministro dell'interno Pinelli. — V. Pasqua. — G. Cambieri, *deputato.* — Moffa di Lisio. — Stellardi C. Mosca. — C. Alfieri. — G. Reynaud.

CIAMBERì, 17 *settembre.* — Ci facciamo premura di registrare nel nostro giornale un nuovo tratto di generosità di un Inglese già abbastanza noto per molti atti di beneficenza da lui praticati, tanto nel nostro paese, come altrove. Il 2 del corrente settembre, sir William Haldiman acquistò, per 5,500 fr. la casa del nominato Yvroud ad Aix-les-Bains. Questa compera ebbe per iscopo d'ingrandire e specialmente di render sana la casa ospitale che questo generoso gentlemen

ha fondata ad Aix, vent'anni sono, pei poveri stranieri. Sir Haldiman ha promesso inoltre una somma di 400 franchi per la ricostruzione della scala, ed una di 1,500 franchi per l'acquisto di letti in ferro. Tali atti onorano talmente il loro autore che non abbisognano certamente del nostro elogio.

— *Tratto di riconoscenza di un vecchio soldato.*

Bernardo Fidèl, soldato dell'armata sarda, ammalato in giugno 1815 all'ospitale militare di Torino, vi ricevette dalla mano di Carlo Alberto, allora generale di brigata, tre franchi in otto pezzi di sette soldi e mezzo.

Il 30 agosto scorso, il vecchio soldato rimise nelle mani del sig. curato di Grésy-sur-Isère 3 franchi per una messa da morto in riposo dell'anima del suo Re.

Il signor curato di Grésy si affrettò d'accondiscendere al desiderio del bravo militare, e lunedì, 3 settembre corrente, fu celebrata una messa cantata secondo l'intenzione del vecchio soldato (*Courrier des Alpes*).

Novara. — L'intendente generale della divisione di Novara, sig. Farcito, pubblicava il 15 corrente il seguente proclama:

Novaresi!
Abitanti tutti della divisione!

Quanto m'era amaro il lasciarvi, dolce altrettanto mi torna il rivedermi fra voi, nè può starsi muta la mia gioia pari a quella di chi dopo violenta separazione riede in famiglia.

Gli esempi che per voi si videro di ardimento, di liberalità, di fratellanza italiana, le prove che deste di quella vera religione di patria che fa lievi i sacrifizi, se più penosa mi fecero quella separazione, m'erano pure di conforto nel volgere da lungi a voi sospiroso il mio sguardo, mirando, come a quei vostri sensi egregi, energicamente secondati da chi resse nel frattempo con intelligenza ed amore queste vostre belle provincie, s'innalzasse ogni giorno un progresso.

Qui, la terra delle cittadine ed italiane virtù; qui, splendevano desse più chiare nel dì delle sventure.

Quindi, se fu grande quanto sfortunato nel suo assunto il popolo Ligure-Subalpino, quanta parte a voi non tocca di quella gloria che accompagna pur sempre i magnanimi conati, a voi cui toccava pure così sovrabbondante il lotto nel tristissimo riparto dei comuni dolori, dei danni, delle devastazioni, delle profanazioni del sacro suolo d'Italia.

A risanare tante piaghe, a ristabilire la fortuna pubblica, a ravvivare le sviate industrie, le dissestate fonti della materiale floridezza, a rinfrancare gli animi smarriti, a trarre profitto degli ammaestramenti fecondi della sventura, sieno perciò volte le nostre cure fra gli ozii della pace, e questa parte dell'italica famiglia che sublimata nella gigantesca impresa, non impiccioliva nella sua caduta, conservando illeso il diritto all'estimazione dei popoli, intatta la sua nazionale indipendenza e la sua bandiera, inviolate quelle libere istituzioni donategli dal Re magnanimo, di cui piange sconsolata la nazione il fato estremo, e che suo figlio Augusto camminando sulle traccie paterne saprà mantenere e difendere coll'appoggio del suo popolo e col leale concorso dei poteri dello Stato, questo paese rifatto prospero e forte, illuminato, sagace e temperante, saprà custodire il sacro deposito che, come a suo primogenito e prediletto, a lui fidava Italia nell'atto di cedere dolente all'imperversare della bufera, per salvarlo dal naufragio, e serbarlo a più alti e gloriosi destini.

Amministratori, funzionari, municipii, inclita *guardia nazionale!* da voi gl'interessi vitali della comune prosperità, le risorse interne, le arti industri e vivificanti, l'educazione del popolo, il sollievo delle classi artiere e laboriose, da voi l'ordine, la sicurezza, la vera libertà attendono eccitamento, protezione e tutela; a voi s'aspetta dare leale e franco appoggio al governo del Re, che unito al Parlamento nazionale saprà essere presto ad ogni vostro bisogno, e secondare i nobili vostri sforzi nel laborioso arringo; ed a me che appo voi ne tengo missione alla cui altezza se pari non è la mente, impari non sono il cuore e la volontà, sarà dato col vostro concorso ogni cosa che tocchi ai solidi vostri morali e materiali interessi spingere innanzi nella via di sano progresso, e me stesso riuscirò a vantaggiare nel vostro affetto, nella preziosa vostra stima; pago sarà il mio voto, raggiunto il premio, cui solo anelo delle mie fatiche, che con tutto l'animo onninamente io vi consacro.

Novaresi! Abitanti delle cinque provincie! io vi conobbi, voi mi conosceste, c'intendemmo, c'intenderemo; indulgenza m'accordaste ed affetto, ed io più che fratello sento legarmi a voi; stretto è ormai fra noi il santo patto di amore: all'opra adunque con senno, fermezza, attività e sereni giorni, prospere sorti ho fermo di rivedere per voi, eletta parte di questo popolo generoso ch'è fatto stella polare d'Italia.

Novara, addì 15 settembre 1849.

L'intendente generale d'Azienda,
Intendente gen. della divisione di Novara
Farcito.

Firenze, 16 *settembre*. — (*Cart. della* Legge). — Avremo o no un Parlamento? si rammenteranno alfine questi signori ministri che v'è uno statuto? Ecco le questioni che tutti ci facciamo. Ognuno le scioglie a modo suo, ed io credo inutile dirvi tutte le voci che si fanno girare intorno a questo argomento. In sostanza e governo e popolo siam tutti convinti, chi dal timore e chi dalla speranza, che noi siamo oramai satelliti del pianeta parlamentare sabaudo, e che dalle pacifiche evoluzioni di esso dipendono le sorti delle nostre semispente libertà. I nostri codini giallo-neri stanno con un par d'occhi spalancati spiando tutte le occasioni, nelle quali la vostra Camera con inopportune deliberazioni dia campo al compimento dei loro raggiri. L'affare di Garibaldi ha fatto gran chiasso anche in alto luogo, ed in molti circoli frequentati dagli Austriaci si va vaticinando con finto dolore la prossima caduta del ministero Azeglio-Pinelli. Perchè è partito il granduca? si fanno mille congetture; tutte concordano nel dire che quel povero principe è spinto al precipizio e che quel malaugurato viaggio è atto di sudditanza. Le nostre alte regioni governative son tutte intedescate. Ridolfi non comparisce più a corte, e vive onorata e solinga vita in campagna. Salvagnoli neppure è a Firenze: l'eloquente pubblicista tanto perseguitato da Guerrazzi se ne sta nella sua villa occupato a studiare. Firenze non si riconosce più: il nostro vero padrone non è Leopoldo II, ma il maresciallo d'Aspre.

Napoli. — La lettera del presidente della repubblica non incontra il genio di alcuni giornali napolitani. Essi ne impugnano l'autenticità, poi ne impugneranno l'officialità. In ogni ipotesi vorrebber suggerire alla Francia una politica d'espettativa, cui poi vorrebbero riservarsi la soddisfazione di contrapporre il fatto compiuto.

Ecco quello che si legge nella *Nazione* di Napoli del 10:

Il *Tempo* del 6 settembre dice non esser vera la lettera che i giornali piemontesi e toscani attribuiscono a Luigi Bonaparte, diretta al colonnello Ney. — Indi soggiunge: Non è da supporre che un capo di uno Stato, avendo un corpo diplomatico a sua disposizione faccia di soppiatto circolare taluni suoi pensieri, che palesemente dare di voler dissimulare. Sarebbe possibile che «dopo una politica tanto incerta e compromittente, la Francia si fosse di nuovo gittata, non in una lotta aperta, ma in mezzo ad incomprensibili discussioni con scritti furtivi, e che all'uopo si rinnegherebbero? E si farebbe ciò nel momento che l'autorità francese recasi a Roma con le concessioni che il pontefice ha creduto dare ai suoi popoli? O queste sono sufficienti, secondo che pensa la Francia, ed allora perchè non appoggiarle: o le crede contrarie alla sua opinione, e perchè non si astiene dal prendervi ingerenza? — Si astenga senza proteste indirette, ma purchè in appresso con l'influenza che le appartiene possa combattere le opinioni e gli atti che biasima.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 14 *settembre*. — Leggesi nel *Moniteur*:

La lettera del presidente della repubblica al signor Edgardo Ney serve di pretesto a certi giornali per inventare o spargere dei rumori d'ogni specie. Così l'*Assemblée Nationale* nel suo numero di quest'oggi dà come cosa certa « che il presidente della repubblica « ha dichiarato nel consiglio dei ministri, che egli non « pretendeva di subordinare la politica del gabinetto « ai suoi sentimenti personali, e che, poichè la pub- « blicazione della sua lettera avea avuto le conseguenze « che tutti sanno, egli non esitava punto a togliere ad « essa ogni carattere officiale ».

Un altro giornale, *l'Estafette*, pretende che « vi sia « una nuova lettera molto importante del presidente, « la quale sarebbe diretta in forma di circolare a tutti « i gabinetti europei, ed avrebbe per iscopo di spiegare, « od anche di attenuare il significato della lettera del « 18 agosto ».

Noi siamo autorizzati a dichiarare che queste notizie non hanno alcun fondamento.

UNGHERIA. — Il *Corrispondente austriaco* pubblica una lettera di Arturo Görgey al generale russo Rüdiger, della cui autenticità il foglio viennese, per il solito ben informato, dice di poter rispondere. Noi riproduciamo questo documento come quello che può gittar molta luce sulla condotta di Görgey.

Signor generale!

Ella per certo conoscerà la triste istoria della mia patria. Io le risparmierò dunque la noiosa ripetizione di quella fatale concatenazione di eventi che ci spinsero a questa guerra disperata per le nostre libertà legittime, quindi per la stessa nostra esistenza.

La migliore, anzi posso dire la maggior parte della nazione non cercò sconsideratamente questa guerra, ma la sostenne coll'aiuto di molti uomini onorandi i quali, quantunque non fossero nostri connazionali, vi erano però spinti dalle circostanze. E la lotta fu sostenuta con onore e con successo.

La politica europea fece allora un dovere a S. M. l'imperatore di Russia d'unirsi con l'Austria per vincerci e rendere impossibile la continuazione della lotta per la costituzione d'Ungheria.

E così avvenne.

Molti veri e sinceri patrioti dell'Ungheria avevano ciò previsto e presagito, dando savi avvertimenti.

Dirà un giorno la storia delle attuali vicende ciò che indusse la maggioranza del governo provvisorio d'Ungheria a chiuder l'orecchio a questi avvertimenti.

Questo governo provvisorio più non esiste.

Esso non trovossi all'altezza del pericolo.

Io, uomo d'azione, ma non d'azione vana, riconobbi che un maggiore spargimento di sangue sarebbe inutile, fatale per l'Ungheria, e questa era già mia convinzione all'arrivo dell'intervento russo; quest'oggi io invitai il governo provvisorio ad abdicare senz'altro, perchè la sua esistenza renderebbe l'avvenire della patria ogni dì più oscuro e deplorabile.

Il governo provvisorio ciò riconoscendo, abdicò volontariamente, e lasciò in mie mani il potere supremo.

Seguendo l'ispirazione della mia coscienza, io profitto di questa circostanza per risparmiare sangue umano, per liberare almeno dal flagello della guerra i miei tranquilli concittadini, i quali per difendere mi trovo ormai troppo debole. Io abbasso le armi per indurre forse col mio esempio i capitani dei corpi ungari da me divisi a farne altrettanto, sapendo esser questo ciò che si possa far di meglio per l'Ungheria.

Così operando io confido nella conosciuta grandezza d'animo di S. M. lo czar, perchè tanti miei valorosi compagni, i quali ufficiali austriaci dapprima, furono trascinati in questa sciagurata lotta dalla forza degli eventi, non abbiano una sorte infelice od incerta; ed i popoli sventurati d'Ungheria, i quali fanno conto sulla giustizia di S. M., non siano dati in preda al cieco furore di vendetta dei suoi nemici.

Indirizzo questa lettera a lei signor generale, che fu il primo a darmi segni di quella stima che cattivò la mia confidenza.

Se lei vuole risparmiare un inutile spargimento di sangue affrettisi a far eseguire il triste atto della consegna delle armi, facendo però in modo che questo non abbia luogo che in presenza delle truppe di S. M. l'imperatore di Russia, giacchè io dichiaro solennemente, ch'io farò piuttosto distrurre il mio corpo in qualsivoglia battaglia disperata ed ineguale, piuttosto che abbassar le armi senza condizioni dinanzi alle truppe austriache.

Domani, 12 agosto, io marcierò verso Vilagos, dopo dimani, il 13, verso Boros Ieriò, il 14 verso Becl. Le faccio questa comunicazione ond'ella sappia disporre le sue truppe frammezzo alle mie ed a quelle austriache in modo ch'io sia da queste separato e dalle sue rinchiuso.

Se non riuscisse questa manovra, e che le truppe austriache m'inseguissero, io respingerò allora i di lei attacchi e mi ritirerò verso Granvaradino per incontrare su questa via l'armata imperiale russa, davanti la quale soltanto le mie truppe dichiararono voler deporre le armi.

Io aspetto al più presto una sua risposta e termino coll'assicuranza della mia più alta stima.

Vecchia Arad, 11 agosto 1849.

Arturo Gorgey *gen. ungarese*.

Secondo lettere degne di fede in data di Kalafat 23 e 24 agosto, Mezaros, Dembinski e i due Perczel giunsero il 21 nella fortezza di Widdin, Kossuth vi giunse il 22 agosto.

Kossuth scrisse al pascià una lettera in stile orientale con cui invocava la sua protezione, ricordando l'asilo accordato a Carlo XII e la nota ospitalità degli Islamiti. Il documento era sottoscritto, Kossuth governatore di Ungheria. Il pascià protestò di non capire quella missione e si recò dal console austriaco assicurandogli che terrebbe i fuggiaschi in stretta custodia sintantochè gli fossero pervenute delle istruzioni da Bukarest e da Costantinopoli.

Alcuni fogli pretendono che il pascià abbia ordinato la consegna all'Austria di cento e più fuggiaschi; non troviamo in nissuna parte confermata questa voce.

NOTIZIE DEL MATTINO.

NUOVE ELEZIONI.

Saint-Pierre d'Albigny. Generale d'Aviernoz.
Cortemiglia. Beccaria Incisa.
Bioglio. Dottore Griffa.
Bobbio. Angelo Tamburelli.
Ventimiglia. Ministro Calvagno.
Lanzo. Avvocato Guglielmi.

Torino, 20 *settembre* — Giunse ieri sera da Acqui il sig. D'Azeglio, presidente del consiglio dei ministri.

Milano, 19 *settembre*. — (Da lettera)... Per soprammercato abbiamo il cholera il quale minaccia di fare strage. Fra le vittime, abbiamo a deplorare il dottor fisico Zanerini, uno dei più zelanti e coraggiosi medici, che nella prima invasione del morbo aveva prestate tante cure ai suoi concittadini. Egli ne fu colpito ieri l'altro a due ore pomeridiane, e spirò fra i più crudeli spasimi alle otto della sera.

Roma, 14 *settembre*. — Domani verranno qui il sig. de Rayneval ed il sig. de Corcelles, il quale ha ricuperata la sanità, e ripiglia l'opera sua di ministro plenipotenziario. Ogni qualvolta si annuncia l'arrivo dei diplomatici francesi, la città stassi in espettazione, ed oggi pure aspetta novità. Ma se io sono bene informato, i signori Rayneval e Corcelles non hanno novità a recare, perchè non è altrimenti nuovo, resistere la corte nostra a qualsivoglia ufficio dei medesimi, e tanto più per resistere e niegare quanto più il domandare sia insistente ed aspro.

I deputati dell'assemblea costituente, a quel che pare, verranno mandati in bando tutti, senza che si faccia differenza fra quelli che votarono contro la decadenza del principe, gli altri che s'astennero da dare voto, e coloro che vollero decaduto il Papa, e decretata la repubblica.

— Oggi si mette in dubbio anche l'andar del Santo Padre a Loreto; e dicesi invece che sia per prendere stanza a Velletri. Voci vaghe tutte, cred'io, perchè so la corte ondeggiare fra diversi, per non dire contrarii consigli.

Roma, 15 *settembre*. — Il sig. De Corcelles non è arrivato ancora, ma è aspettato da un momento all'altro.

Il generale Rostolan, per ordine ricevuto da Parigi, ha voluto imporre ieri ai tre cardinali la pubblicazione della famosa lettera del presidente della repubblica. Gli eminentissimi si sono dibattuti per quanto hanno potuto, ma in fine hanno dovuto promettere di far pubblicare la lettera nel giornale l'*Osservatore Romano*. Così hanno preso un poco di tempo; ma Rostolan che non ha vista pubblicata la lettera, è ritornato stamane *alla carica*, e gli si è detto, che entr'oggi sarà stampata. Però gli eminentissimi hanno ancora qualche speranza di trarsi d'impaccio, e sperano che De Corcelles li voglia mandar sani da simigliante offesa, facendosi egli responsabile dell'ordine non eseguito. Vedremo!

Seguitano le contraddizioni tra l'autorità francese e pontificia.

Parigi, 16 *settembre*. — Fu deciso quest'oggi che il generale Randon non andrà punto a prendere il comando in capo dell'armata d'Italia. Credesi che il generale Rostolan sarà tenuto nel suo grado di comandante in capo di quell'armata. (*Constitutionnel*).

Parigi, 16 *settembre*. — Si legge nella *Patrie*. — Udiamo, che lo stato di salute del signor Falloux, ritenuto in casa sua da assai grave malattia, provò un leggero miglioramento: tuttavia i medici gli hanno prescritto ancora riposo assoluto per alcuni giorni.

— Leggesi nell'*Univers*:

Il ministro dell'istruzione pubblica è da tre giorni gravemente ammalato. I medici non gli permettono di vedere alcuno. L'*Evénement* dice: Il signor Falloux è sempre malato, egli non riceve quasi nessuno; non appone che le firme indispensabili al servizio del suo ministero. Assicurassi che la dimissione del ministero non è ritirata, egli non rimarrà che fino ai primi giorni della riapertura della Camera. Dicesi che sia sua intenzione di sostenere la lotta contro i suoi colleghi e quindi ritirarsi. (*La Presse*).

Parigi, 16 *settembre*. — Per decreto del presidente della repubblica l'*interim* del ministero dell'istruzione pubblica e dei culti è affidato dal sabato, 15 del corrente, al sig. Lanjuinais, ministro dell'agricoltura e del commercio. (*Moniteur*).

Berna. — Il conte Ludolf, che ebbe l'incarico di fare alla confederazione i riclami del re di Napoli contro il decreto dell'assemblea federale, concernente le capitolazioni militari, lasciò Berna il giorno 13 dell'andante mese. Egli si reca a Torino, dov'è accreditato come ministro del re delle Due Sicilie presso il re di Sardegna. Di là continuerà a rappresentare il suo governo presso la confederazione elvetica.

— Ludolf è giunto a Torino.

Alemagna. — La prima Camera di Prussia continuò nella seduta del 13 la revisione della costituzione. In questo lavoro essa si mostrò meno liberale del ministero. Tutte le modificazioni introdotte in questa costituzione di largizione reale, sono nel senso restrittivo. La costituzione deferiva al giurì tutti i delitti di stampa; la Camera all'incontro non gli deferisce che i delitti specificati dalla legge. Chi avrebbe detto alcuni mesi fa, che il ministero Brandenburg-Manteuffel avrebbe dovuto venir difendere contro un'Assemblea legislativa delle disposizioni troppo liberali agli occhi dell'Assemblea!

— La Baviera ha definitivamente rifiutato di far adesione al progetto dei tre re.

— Scrivono da Varsavia che il granduca Michele di Russia era morto veramente in quella città il 9 corrente. I giornali l'avevano detto morto e poi fatto rivivere. L'imperatore partì lo stesso giorno per Pietroburgo.

Ungheria. — Il barone Haynau ha dato principio ad un processo mostruoso per gli affari d'Ungheria. I membri del Parlamento, giudici, tutti gl'impiegati dello Stato che continuarono a esercitare le loro funzioni durante la guerra dovranno presentarsi davanti il consiglio di guerra in Pesth.

Russia. — Il *Giornale di Hambourg* fa menzione di un ukase dell'imperatore di Russia, il quale ordina una nuova leva di 18 uomini per ogni 1000.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno		Lire 40 —
» 6 mesi		» 22 —
» 3 mesi		» 12 —
» 1 mese		» 6 —
Provincie: 1 anno		» 44 —
» 6 mesi		» 24 —
[illegible]		[illegible]
» 1 mese		» 6 50

[illegible] estero [illegible], trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni: centesimi 25 per riga, ecc. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, di fianco alla *Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le Provincie presso gli Uffizi postali.

Livorno	»	L'Emporio librario
Firenze	»	Vieusseux librario
Roma	»	P. Merle, [illegible]
»	»	Capolaschi [illegible] poste e.
Napoli	»	[illegible] libr.
Ginevra	»	[illegible]
Parigi	»	[illegible] corresp. [illegible]
Londra	»	P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
	»	Thomas William 21.
	»	Catherine Street, Strand.

Anno II. Torino, Venerdì 21 Settembre 1849. N.° 536.

I signori Abbonati al Risorgimento *la cui associazione scade con tutto il mese di settembre sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

20 Settembre

La questione italiana, per quanto riguarda Roma, può dirsi che occupa oramai esclusivamente tutto il giornalismo estero, ed ogni giorno vediamo le colonne dei giornali inglesi e francesi occupate a svolgere questo difficilissimo tema. Ora poi è venuta in campo la questione piemontese, quella cioè che risulta dall'antagonismo dichiarato tra la maggioranza della Camera nostra ed il ministero: questione ingrandita per la posizione speciale in cui trovasi il Piemonte riguardo al resto dell'Italia, e potrebbe forse anche dirsi riguardo al resto dell'Europa.

I giornali toscani ritornano ogni giorno su questo soggetto, e considerano le cose nostre colla più viva ansietà, non stancandosi mai di predicare moderazione, conciliazione e prudenza, mentre i giornali di Napoli si studiano di considerare il Piemonte come un paese nel quale si fa l'ultima prova per l'Italia delle istituzioni costituzionali, poco celando i loro presentimenti per uno scioglimento che darebbe causa vinta alla politica del Borbone di Napoli.

Tace la stampa romana, poichè non possiamo considerare come organo dell'opinione pubblica il giornale officiale di Roma; e quand'anche fosse libera la stampa, riescirebbe difficile indovinare quali parole potrebbero venirci da quel paese, se volessimo argomentare dal contegno che serbò pel passato verso il Piemonte.

Eccoci dunque divenuti quasi il tema obbligato del giornalismo europeo. L'Inghilterra stampa un enorme volume per consegnarvi gli atti diplomatici che riguardano le cose dell'Alta Italia; ed i principali periodici parigini riempiono le loro colonne di questi atti stessi, facendovi sopra ogni maniera di commenti. Noi abbiamo già dato vari di questi documenti, che costituiscono quasi una rivista retrospettiva, riservandoci di portarne infine il nostro giudizio; e ci fermeremo oggi su di un articolo del *Constitutionnel*, relativo alla questione politica del giorno.

Quale sia il criterio del giornalismo francese nelle quistioni italiane, e più di tutto in quella di Roma, lo abbiamo veduto; gioverà però osservare che quando non trattasi che di questioni di politica interna, di questioni parlamentari o costituzionali nelle quali essi non hanno un interesse diretto, il loro giudizio, fondato su di una esperienza incontrastabile, diventa molto più grave; quindi è che meno qualche tinta un po' troppo oscura, il *Constitutionnel* giudica l'attuale crisi nostra sotto un punto di vista generale giusto, che di poco si allontana da quello di tutti i fogli conservatori della Penisola.

Abbiamo chiamato l'attuale nostro stato col nome di crisi, nè sapremmo con qual altro nome significarlo; e siccome ciò che costituisce una crisi è il carattere transitorio, così noi continueremo a chiamarla tale, poichè siamo quant'altri mai persuasi che che questo stato di cose necessita una risoluzione.

Si notò da un giornale dell'Opposizione la verità di un nostro detto, per cui riconoscendo che una fatale necessità pesava su tutti, noi soggiungevamo che nè giusta nè politica sarebbe stata la pretesa di chi volesse volgere questa necessità a suo esclusivo benefizio. — Or questa massima noi speriamo che avrà bentosto un'equa applicazione.

Da quanto abbiamo potuto raccogliere verbalmente, e dalla discussione e dai voti di queste ultime tornate della Camera, si può dedurre che sia intesa una specie di tregua, durante la quale saranno definite tutte le questioni che riflettono il trattato di pace coll'Austria, riconoscendo la maggioranza stessa che una crisi ministeriale la quale venisse ancora ad accrescere questo già intricatissimo e dolorosissimo affare sarebbe una disgrazia per tutti.

Ma, passata questa stretta, ciascun vede che la maggioranza e il ministero si troveranno in un campo in cui sarà per tutti molto più facile di risolvere quella questione che tiene tanti animi sospesi, toglie ogni nerbo al governo come ogni influenza ed attività alla Camera, ponendo sotto una falsa luce le nostre istituzioni. — La maggioranza, forte allora di questi ultimi solenni atti che essa subirà come necessità ineluttabile, è dicesi decisa a porre il governo ad un'estrema alternativa con quel voto, che dipendendo dalla principale delle sue attribuzioni, la fa arbitra della sorte di qualsiasi ministero.

Or quali sarebbero le conseguenze di questa crisi, spinta così all'ultimo grado cui possa giungere? La risposta non è troppo facile; ma siccome per quanto dir si possa, ministri e maggioranza sanno a profitto di chi potrebbe anche tornare questa terribile peripezia, sanno con qual occhio li guardi quel cupo partito che non è men nemico agli uni che agli altri, e che nel solo Piemonte è ancor forzato a piegare il capo, noi perciò speriamo che ministero e maggioranza sapranno conoscere quei limiti oltre i quali quella terribile necessità può farsi agli uni ed agli altri funesta

Tutto il sistema costituzionale sta in quella specie di contrasto dal quale nasce l'equilibrio di tutti i poteri; la maggioranza non ha che a gettar un occhio intorno a sè, per vedere a chiare note che essa può alzarsi sino a quel punto che costituisca quella parità che il diritto le accorda, ma che giunta là, essa può e deve sostare.

Per contro al governo non riescirà difficile scorgere che non sarà giustificato nessun atto, per quanto giusto e sacro possa essere, ove non siansi prima esauriti tutti quei mezzi che la giustizia vuole, l'opinione indica, e la prudenza consiglia.

Che se poi tutti questi nostri presentimenti avessero a fallire, noi concentreremo tutte le nostre speranze in un sol uomo, certi che colui che porse sì opportuno e valido aiuto al risorgimento italiano, saprà anche soccorrerlo con sicura mano ed a qualsiasi costo impedirlo dal precipitare nell'estrema rovina.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 20.

La legge sull'abolizione de' fidecommissi ecc. non è ancora interamente votata. Tutta la discussione si è portata sull'articolo 4; gli altri furono passati senza difficoltà; e dopo di essi si aprì la discussione sull'articolo addizionale proposto da' deputati Cabella, Torre, Bonelli, ecc.

La differenza su cui si contese stava nel dubbio se quella qualunque imposizione che si sarebbe fatta pesare sui possessori delle commende soppresse, andasse destinata a favore del tesoro pubblico o del tesoro dell'ordine.

Il primo sistema era proposto, e fu gagliardamente difeso dal ministro; il secondo dalla commissione. Ve n'era un terzo, conciliativo, proposto dal deputato Franchi. Ma nè questo, nè quello del ministro fu adottato. L'articolo in conseguenza passò ne' termini proposti dalla commissione, tolte solamente, a proposta del deputato Pescatore, le parole « in corre- « spettivo dello svincolamento de' beni e dell'affran- « camento di essi dalla decima e mezza decima. »

Nella votazione di questo articolo avvenne un incidente, del quale cogliamo l'opportunità per parlare di cosa che in altre occasioni abbiamo taciuta, nella fiducia che non sarebbesi rinnovata.

Fu messa ai voti la massima: « se la Camera in- « tendesse che delle somme a pagarsi dai possessori « delle commende debba fruire il tesoro dell'ordine ». Si votò per alzata e seduta. Noi abbiam potuto ingannarci; ma a noi ed a molte fra le persone che assistevano alla seduta, *parve* evidente la maggioranza degli alzati. Si passò alla controprova. A noi ed a quelle stesse persone *parve* che la controprova confermasse il giudizio fatto sulla prova. Se non che, l'ufficio *decise* e il presidente annunziò che « la Ca- « mera rigettava ».

Mentre che noi cercavamo di spiegare a noi stessi un tal risultato, il deputato Menabrea disse qualche parola, che non ci fu possibile intendere, per esprimere che, nel suo modo di vedere, il risultato era dubbio. Ma aveva appena incominciato la sua frase, che le grida *all'ordine!* gli impedirono di proseguire, e malgrado la spiegazione che egli si affrettò a soggiungere non fu ascoltato, anzi fu onorato d'una concitata apostrofe del segretario Michelini, e gentilmente ammonito dal presidente. Il Menabrea si tacque, e fece bene. Tocca ora alla stampa il parlare.

E la stampa dirà:

In primo luogo, quando una maggioranza ha voluto sprezzare le convenienze sino ad escludere dall'uffizio qualunque membro della minorità, questa, che non ha più garanzia, *ha il diritto di dubitare*, e l'uffizio non ha più il diritto d'imporre come dogmi le sue decisioni.

Ciò per massima di buon senso e di usi parlamentari. In linea poi di regolamento speciale della nostra Camera, il signor Menabrea aveva per sè l'articolo 30, dove sta scritto che se dopo la prova e la controprova « rimane dubbio, si procederà all'appello nominale. »

Per conoscere l'importanza di questa prescrizione, basterà dire ciò che noi, pochi giorni fa, abbiam veduto accadere in una importantissima votazione.

La maggioranza restò seduta nella prova; e quindi quella tale proposizione parve rigettata. L'ufficio non annunziò il risultato, ma si passò alla controprova.

In questa, ognuno attendeva che la maggioranza, già rimasta seduta, si alzasse. Non fu così: gli alzati furono in minoranza; e l'ufficio ne inferì che la maggioranza seduta significasse l'approvazione.

Or questo fu un errore; e per renderlo sensibile, mettiamo delle cifre ipotetiche. Si suppongano 100 votanti, di cui 30 sieno per il sì, 40 per il no, e 30 si vogliano astenere. In questo caso la votazione avverrebbe nel seguente modo:

Alla prova: 30 alzati . . . per sì,

70 seduti { 40 . . . per no; 30 neutrali

Fin qua, paragonando gli alzati e i seduti si direbbe *la Camera rigetta.*

Alla controprova: 40 alzati . . per no;

60 seduti { 30 . . . per sì; 30 neutrali.

Prendendo isolatamente questa seconda votazione, l'ufficio paragona gli alzati ai seduti, trova maggiore il numero di questi ultimi, e decide che *la Camera adotta.*

Questo sbaglio (noi possiamo ripeterlo con sicurezza) avvenne in una importante votazione, e si potrebbe ripetere. Per evitarlo, bisogna procedere con meno fretta di quel che si fa, e precisamente bisogna, non già prendere isolatamente la prova o la controprova, ma paragonare il numero degli alzati nella prima con quello de' seduti nella seconda. Se essi battono precisamente, il senso della votazione è assicurato; se vi ha differenza, è il caso del dubbio previsto dalla legge.

Nell'esempio che abbiamo ipoteticamente citato, si sarebbe trovato, per sì, 30 nella prova;

60 nella controprova.

Chi non vede che la votazione sarebbe stata dubbia? L'appello nominale avrebbe svelato che fra i 60 della controprova eran compresi i 30 neutrali, e questi sottratti, si sarebbe avuto, tanto alla prova quanto alla controprova, 30 per sì e quaranta per no, cioè *la Camera rigetta*, cioè un risultato direttamente contrario a quello che l'ufficio avesse proclamato.

Noi temiamo fortemente che oggi sia avvenuto qualche cosa di simile. Quindi non possiamo comprendere come mai la sinistra si sia tanto eccitata al dubbio che il signor Menabrea voleva proporre; e molto meno comprendiamo come l'ufficio si sia mostrato così tenero della validità del suo giudizio, e non abbia mostrato l'ugual tenerezza per la scrupolosa osservanza dell'art. 30 del regolamento. Alla sua delicatezza ed al suo decoro si sarebbe provveduto assai meglio, provandosi col fatto che nessuno sbaglio erasi commesso, anzichè col soffocare la voce di un deputato e chiamarlo all'ordine, nel momento in cui esercitava un diritto che gli accorda la legge, che lo accorda a lui individuo, ed a lui membro d'una minorità.

Questo torto dell'ufficio diviene anche più palpabile, quando si riflette che l'articolo da noi citato, non dà l'appello nominale come unico rimedio; ma prima che la Camera si risolva a questo mezzo (che certamente non forma una economia di tempo) permette di *ripetere* semplicemente la prova e la controprova.

Noi raccomandiamo caldamente l'esecuzione precisa di un tale articolo all'onorevole presidente, al quale soprattutto incombe il proteggere la minoranza.

CAMERA DEI SENATORI.

Con 44 suffragi favorevoli sopra 48 votanti il Senato approvava nella sua tornata di quest'oggi la legge sui soccorsi agli emigrati d'ogni parte d'Italia. Tranne alcune brevi parole del senatore Maestri, encomianti lo spirito e lo scopo di essa, niuno pronunziò parola: vi sono di quelle circostanze in cui si dice assai più col voto unanime e silenzioso, che non con qualsiasi eloquente discorso.

Soscrizione pel Monumento nazionale

A CARLO ALBERTO.

Anche quest'oggi abbiamo il piacere di aggiungere una nuova e considerevole somma offerta pel monumento nazionale. È il corpo dell'artiglieria che vi concorre come segue:

Ufficialità, compresi cappellano, medici e chirurghi per azioni 503. . . . L. 1006

Bassi ufficiali e cannonieri per azioni 204 . . . L. 408

1414

Prima il foglio inglese *Northern Star*, poi parecchi di Francia pubblicarono una lettera giustificativa di Mazzini sulle cose di Roma, diretta più specialmente all'opinione britannica. Ne citiamo il seguente brano più caratteristico, lasciando quello che si riferisce alla condotta dei Francesi, tema vecchio oramai e ripetuto a sazietà.

« La bilancia del potere è distrutta in Europa. Questo potere consisteva altra volta nell'appoggio che le grandi potenze concedevano agli Stati inferiori: questi presentemente sono abbandonati. La Francia in Italia, la Russia in Ungheria, la Prussia in Alemagna, per andar forse un po' più tardi in Svizzera. In questo stato presentemente sono le potenze sovrane del continente. Hanno annientata l'influenza dell'Inghilterra, il *celsa sedet Eolus in arce*, che Canning amava tanto citare per esprimere le funzioni moderatrici che voleva riservare al suo paese, è al presente una frase vuota di senso. Che i vostri predicatori di teorie degli interessi materiali, che i vostri speculatori non s'illudano: l'istoria è là per insegnar loro che l'influenza politica e la influenza commerciale sono strettamente legate insieme. Le simpatie politiche tengono la chiave dei mercati: le tariffe della repubblica romana saranno per voi, se le studiate, una dichiarazione di simpatia per l'Inghilterra, dichiarazione alla quale il vostro governo non ha creduto necessario rispondere.

« Eppure al dissopra della questione dei diritti, al dissopra della questione d'interessi politici, che l'una e l'altra erano di natura da eccitare dall'origine l'attenzione dell'Inghilterra, vi ha, come già dissi, una quistione di un ordine e d'un'importanza ben differente che si agita attualmente a Roma e che dovrà svegliare tutti coloro che credono al principio vitale della riforma religiosa: il principio della libertà delle coscienze. La quistione religiosa che cova nella radice di tutte le quistioni politiche si è mostrata là grande e visibile in tutta la sua importanza europea.

« L'abolizione del potere temporale ha trascinato pure, per tutti quelli che intendono il secreto dell'autorità papale, l'emancipazione dello spirito sottomesso all'autorità spirituale.

« Il principio della libertà e del libero assentimento, innalzato dall'assemblea costituente allo stato di diritto esistente e agente, tendeva alla rapida distruzione del dogma dell'assolutismo che da Roma minaccia più che giammai d'invadere l'universo.

« L'alta aristocrazia del clero cattolico romano conosce bene l'impossibilità di rattener l'anima fra le tenebre, in mezzo alla luce che innonda l'intelligenza degli uomini. È per questo che hanno portato il loro Papa a Gaeta; è per questo che rifiutano qualunque concessione.

« Sanno che la più piccola concessione gli sarebbe fatale, e che debbono ritornare in Roma da conquistatori, o non rientrarvi più mai.

« E se il vostro governo rimane muto, se la Francia segue la sua carriera di violenza, allora tocca a voi, popolo, voi, uomini di giustizia e di libertà, di aiutarci nella lotta. Con o senza il soccorso dei popoli noi ricominceremo questa lotta. Noi non possiamo, noi non vogliamo sagrificare il nostro avvenire ed i destini ai quali siam chiamati da Dio, ai capricci dell'egoismo e della cieca forza.

« Ma il concorso dei popoli ci può risparmiare dei sanguinosi sacrifizi, molte violenze reazionarie, che noi, uomini d'ordine e di pace, siamo forzati evitare, ma

che nell'impotenza dell'esiglio possiamo essere impotenti a prevenire.

È vero quanto l'ex-triumviro scrive sull'attuale posizione politica dell'Inghilterra. Certo, questa nazione se ne accorge. Ma se l'interesse proprio deve consigliarle di modificare in qualche modo l'attuale equilibrio, ciò non significa che l'Inghilterra debba curare gl'interessi d'Italia e quelli d'una repubblica romana nel modo voluto da Mazzini. Essa voleva, lo abbiam veduto, ristringere non togliere l'austriaca dominazione in Italia: e questo fu l'apice de' suoi favori politici verso la terra nostra: le rivoluzioni di Roma e Toscana le parvero un eccesso di quei moti ch'essa medesima aveva fomentati per creare imbarazzi alla Francia del 1847. Nemica in massima del principio rivoluzionario, essa non lo considera quando mai che quale istrumento precario de' suoi disegni: protegge l'ampio sviluppo delle migliorie costituzionali, perchè sa che tira seco la economica libertà, la distruzione dei pregiudizi l'apertura di nuovi mercati. Nelle cose di Roma la sua presente attitudine è quella d'una potenza che accetta qual necessità un sistema creato da altri. La repubblica tosco-romana era tanto favorita dagli Inglesi, quanto dagli Austriaci.

Ma qui apparisce il consueto errore di noi Italiani. Chiedere a tutti i governi, a tutti i popoli quel che non abbiamo potuto acquistare, significa riporre confidenza in una guerra universale.

Ora a che gioverebbe una guerra universale a questa povera Italia che non ha spirito morale di unione, non ha ancora *un popolo solo*, non forze, non attitudine insomma per recitare *come Italia* una parte propria nel sanguinoso e terribile dramma?

Invece di recitare farebbe le parti dell'inserviente teatrale. Il suo territorio sarebbe (al solito) campo di battaglia, e magazzino militare dei due o più contendenti stranieri. Figuriamoci l'Italia nel 1848, senza unità, senza bandiera, invasa di qui da un torrente di socialisti, di là da un diluvio di Slavi..... Questo sarebbe il principio della nostra fortuna, o il suggello della nostra schiavitù?

Se intorno alla bandiera nostra fosse organizzata una forza, una volontà nazionale, forse la lotta sarebbe salute comune. Ma, adesso, coll' Italia più disgregata, più municipale che mai, chi desiderava il diluvio ed il caos del 1798-99? Leggete le istorie di que'tempi, e vedrete quello che dagli stranieri ci può in ogni tempo venire.

Dunque rimane l'opera interna. Qui il Mazzini parla di *lotta* alla quale invano chiama il concorso dei popoli, troppo occupati in casa propria. Ma anche senza il concorso dei popoli vuole ricominciare la *lotta*. Con quali mezzi? Quei buoni cittadini che sono qui dentro, sul luogo del bisogno e del pericolo, che lavorano a educare il popolo ignorante e corrivo, a ingrandire la pratica delle libertà, quelli soli sostengono la vera lotta; i fondatori di scuole, i proponenti buone leggi, i giornalisti che sminuzzano ai più ignari il pane quotidiano della politica; coloro che nei municipii, nei consigli amministrativi, nel Parlamento imparano a trattare la cosa pubblica, a conoscere gli ostacoli, le difficoltà, i mezzi pratici; coloro che studiano il modo di colmare il nostro *deficit*, di riformare le tariffe doganali, di comporre leggi organiche, di rifare l'esercito. Questi sono i *lottatori* della libertà italiana. Se avremo tempo (perchè il tempo è prima condizione) dagli uomini educati a questo studio verrà la salvezza nostra.

Ma non da coloro che intorno a Mazzini scrivono in un linguaggio non popolare idee piene d'anacronismi, vantano la formola di popolo non sapendo che cosa sia il popolo attuale, e per conseguenza fidano solo nell'aiuto straniero e nei colpi di mano.

(*Corr. Merc.*).

Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

— Il giornale francese *National*, di Torino, muove alti lamenti per la caduta della *Democrazia Italiana*, e ne inferisce un giudizio sfavorevole al popolo dello Stato nostro. Preghiamo il *National* a credere che se non vi fossero altri sintomi di indifferentismo e di ignoranza politica, fuorchè la caduta di giornali così inetti, violenti e falsi nel punto di vista scelto, bisognerebbe pronunziare del nostro popolo il più favorevole giudizio. Ma forse il *National* giudica a questo modo fra noi per lo stesso motivo che in Francia non sa trovare simpatia, fuorchè per il *Niveau Social*, per la *Revue Démocratique*, ecc. ecc.

Corrispondenze diplomatiche intorno alla quistione del Lombardo-Veneto nel 1848.

(Continuazione V. il *Risorg.* di ieri n. [illegible])

Il sig. Hummelauer a lord Palmerston.

Londra, 24 maggio 1848.

La Lombardia cesserà di appartenere all'Austria e sarà libera, sia di restar indipendente, sia d'unirsi con quale stato italiano le converrà scegliere. D'altra banda s'incaricherà di una parte proporzionale del debito nazionale dell'Austria. Questa parte sarà trasferita definitivamente ed irrevocabilmente alla Lombardia

Lo Stato veneto rimarrà sotto la sovranità dell'imperatore. Avrà un'amministrazione separata, interamente nazionale, stabilita dagli stessi rappresentanti del paese, senza l'intervento del governo imperiale, e rappresentata presso il governo centrale della monarchia da un ministro, che sarà incaricato delle relazioni fra lo Stato veneto e il governo centrale dell'impero.

L'amministrazione veneta sarà presieduta da un arciduca vicerè, che risiederà a Venezia come luogotenente dell'imperatore. Lo Stato veneto pagherà le spese della propria amministrazione e contribuirà alle spese centrali della monarchia, come il mantenimento della corte imperiale, il servizio diplomatico in proporzione delle sue facoltà, prendendo per base il fatto che il regno lombardo-veneto avrebbe dovuto pagar annualmente per questi servizii circa 4 milioni di franchi.

Lo Stato veneto dovrà pagar ogni anno per la sua parte di debito nazionale una somma proporzionata a' suoi mezzi, prendendo per base il fatto che il regno lombardo-veneto avrebbe sopportato, pel servizio di questo debito, una contribuzione annua di 10 milioni di fiorini, e questa somma sarà inscritta nel gran libro del debito veneto, dimodochè quali che siano i futuri eventi, lo Stato veneto ne sia solo risponsabile.

Le somme prese nel tesoro pubblico durante la rivolta a Milano e a Venezia, saranno rese al governo imperiale.

L'esercito veneto sarà interamente nazionale, quanto agli elementi che lo costituiranno; ma siccome esso non sarebbe abbastanza forte per formar un esercito separato, sarà sottomesso all'ordinamento dell'esercito imperiale e posto sotto gli ordini diretti del ministro della guerra dell'imperatore.

In tempo di pace sarà acquartierato sul territorio veneto, e fornirà tuttavia un contingente per la guarnigione di Vienna. In caso di guerra le truppe dello Stato veneto ubbidiranno alla chiamata dell'imperatore per la difesa dell'impero. Le spese dell'esercito veneto saranno pagate dallo Stato veneto.

Le relazioni commerciali fra lo Stato veneto e il resto della monarchia austriaca, e tra questa e la Lombardia, verranno regolate secondo il loro scambievole interesse e sulle basi della più grande libertà possibile.

In ciò che concerne il debito attuale lombardo-veneto, sarà distribuito proporzionatamente fra la Lombardia e lo Stato veneto.

Ciò che si disse nella nota di ieri relativamente ai ducati di Parma e di Modena sarà applicabile alla Lombardia, che avrà a dare ai duchi un'indennità conveniente e guarentir loro la possessione delle loro proprietà patrimoniali.

HUMMELAUER.

Lord Napier al visconte Palmerston,

Napoli, il 1 aprile 1848.

Il partito radicale riconosce per suoi capi i signori Saliceti, Lieto e generale Pepe.

Il generale Pepe, ricevuto dal re l'invito di far un gabinetto, sottomise a S. M. d'accordo col signor Saliceti un progetto comportante un cangiamento radicale nella costituzione esistente e l'ordinamento del governo.

Proponeva:

1. Di abolire la Camera dei pari, o almeno di sospenderla finchè la Camera dei deputati essendo riunita avesse a decidere, col consenso del re, se la Camera dei pari sarebbe una Camera superiore e quale sarebbe la natura delle sue istituzioni e funzioni.

2. Di abrogare la legge elettorale attuale e di sostituirvi un sistema di suffragio universale che si eserciterebbe nella scelta dei collegii elettorali da cui i deputati sarebbero direttamente eletti.

3. Il cangiamento di tutti gli ufficiali pubblici in tutti i rami del servizio civile: questo cangiamento si opererebbe inviando in tutte le provincie commissarii con tutti i poteri necessarii per deporre le autorità locali e rovesciare il precedente ordine di amministrazione.

Dopo qualche esitazione, il re, ch'erasi diretto a tutti senza poter riuscire a comporre un ministero, sembrava disposto a compiere pur a queste condizioni, quando la sua risoluzione si cangiò repentinamente, informò il general Pepe per iscritto essergli impossibile di utilizzare i suoi servizii a condizioni sì rivoluzionarie e unitamente a persone in cui non aveva confidenza.

NAPIER.

Il signor Petre a sir Giorgio Hamilton,

Roma, 12 aprile 1848.

Signore,

Ho l'onore di farvi sapere, per informazione del visconte Palmerston, che iersera il ministro delle finanze, secondo l'avviso della consulta di Stato, del consiglio dei ministri, pubblicò un'ordinanza ministeriale, per cui « ordina che i biglietti della banca di sconto saranno ricevuti, cominciando dalla data del decreto e durante lo spazio di tre mesi, come moneta legale. Durante questo spazio di tempo la banca è rilevata dall'obbligo di pagare i suoi biglietti in ispecie; la facoltà di emettere un milione e mezzo di scudi è ristretta a 800,000, la situazione della banca sarà pubblicata ogni settimana nella *Gazzetta di Roma*; per render maggiore la guarentigia dei possessori di biglietti, mentrechè avranno corso come moneta legale, questi biglietti dovranno esser cangiati se i possessori lo chiedono, contro boni del tesoro portanti interesse e ipotecati sulle proprietà degli stabilimenti ecclesiastici, espressamente destinati a questo servizio per beneplacito apostolico e rimborsabili in specie al tempo della scadenza. In difetto di pagamento alla scadenza saranno rimborsati colla vendita della proprietà ipotecata, vendita che avrà luogo immediatamente, senza spese, all'asta pubblica. »

Per quanto dubbio possa essere il successo di questa provvisione, il governo non ha altra via. La mancanza di confidenza, il rapido dileguarsi delle monete d'oro e d'argento necessarie pel mantenimento e la paga delle truppe e dei volontarii in marcia, fecero affluire i portatori di biglietti alla banca romana e gravi conseguenze ne sarebbero risultate se non si fosse fatto qualche cosa per tentare di ristabilire la confidenza.

Assembramenti d'individui dell'ultima classe, il cui numero era probabilmente accresciuto dalle persone che vivono della carità dei gesuiti, fecero qualche chiasso ed emisero dei clamori innanzi le case del tesoriere e del banchiere Valentini, recentemente ritiratosi dagli affari. Si gridò talvolta: abbasso i ricchi! abbasso i principi romani! Si diede del danaro a queste bande dal tesoriere e dai signori Valentini e Torlonia. Il principe Borghese, uno dei conservatori del Senato, si diresse a questa folla con termini pieni di fermezza, dicendole che per l'avvenire si darebbe del lavoro a chi volesse lavorare, ma che non si farebbe più limosina.

Si fa pubblicamente e segretamente ogni sforzo per eccitare le masse e far nascere la diffidenza. Gli agitatori nei circoli ed altri luoghi di riunione togliendo pretesto da ciò che chiamano la guerra santa, reclamano ad alte grida nuovi armamenti. Una deputazione di questi circoli si rese, alcuni giorni fa, presso il cardinal segretario di Stato e il famoso Ciceruacchio, presidente di una società nuovamente formata col nome di circolo popolare, disse a sua eminenza che bisognava trovar moneta; che se le cose andavan male per coloro che non ne avevano, peggio anderebbero per coloro che ne avevano e ricusavano darne.

Leggesi nel *Morning Chronicle* del 15 settembre

La grande influenza esercitata attualmente dalla Russia sta nelle mani del solo governo, che fra tutte le potenze europee ha una politica propria, seguita con una infaticabile perseveranza. Sebbene un'armata russa abbia trionfato dell'Ungheria, siamo ben lontani d'inferirne che l'Europa debba ricadere per un secolo nelle ambagi della burocrazia e del dispotismo militare. Noi rendiamo giustizia all'imperatore Nicolò, e dichiariamo che egli è un uomo troppo capace e troppo chiaroveggente per disconoscere le lezioni dell'esperienza degli ultimi due anni. Da vero russo egli non deve lasciarsi illudere dalle apparenze che sembrano favorire la ristorazione negli Stati vicini dei principii di forma di governo che apparvero in ultimo.

Egli non può immaginarsi che la Francia e l'Inghilterra siansi ritirate affatto dal teatro dell'azione per trascurare di partecipare, come giustamente loro spetta, alla direzione della politica europea.

Leggiamo nella *Gazzetta di Genova* del 19:

Al signor direttore della Gazzetta di Genova.

Egregio signore,

Lessi ieri nella *Bandiera del Popolo* una virulenta diatriba contro di me, e quindi la prego ad aver la compiacenza d'inserire nel suo accreditato giornale questa mia breve dichiarazione, la quale io non invio come ne avrei il diritto al mentovato periodico, perchè con certa gente non voglio avere relazione di sorta. Che la *Bandiera del Popolo* voglia svillaneggiarmi e calunniarmi, se ciò le aggrada, lo faccia pure: a me ciò non importa niente: oramai tutti sanno che cosa significano le contumelie di certi scrivacchiatori, ma che poi spinga l'impudenza fino a convertire in [illegible] politico un disgraziato che abusando del mio nome, ha perfino falsificata la mia scrittura ed osato porre la mia firma a piè di una lettera, che non avevo nemmeno sognato di scrivere, è troppo, è veramente troppo.

Mi basta questa dichiarazione; io non scenderò giammai a fare la mia apologia; i miei nemici politici gridino pure contro di me a loro talento: il mio disprezzo sarà sempre più instancabile della loro smania di calunniare.

Gradisca pregiatissimo sig. i sensi del mio ossequio ed i miei ringraziamenti cordiali.

Torino, 18 settembre 1849.

Suo devot.mo servitore

GIUS. MASSARI

Ex deputato al Parlamento napoletano e direttore del giornale la Legge.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 20 settembre.

Presidenza di LORENZO PARETO.

Verbale della seduta precedente. Sunto di petizioni. Appello nominale. Interpellanza del deputato Serpi intorno all'elezione tenuta in sospeso del deputato sardo di Nuoro il sig. Corbu. Motivi e documenti. Sua elezione definitiva. Petizioni chiamate d'urgenza. Lettura della corrispondenza, congedi temporarii. Lettera del deputato Ceppi, con cui domanda la sua demissione. Opposizione del deputato Cadorna. Congedo illimitato. Lettura di progetti di legge approvati dagli uffizii, proposti da Baralis e Martinet. Continuazione della discussione sul progetto di legge per l'abolizione delle primogeniture, fidecommissi, maggioraschi, commende, ecc. ecc. Discorso del ministro di grazia e giustizia. Emendamento del deputato Franchi. Sviluppo e discussione del medesimo. Approvazione dell'art. 4 della commissione, e conseguente rifiuto del ministeriale. Incidente sulla votazione. Adozione de' rimanenti paragrafi. Emendamento o aggiunta dei deputati Torre, Cabella, Bonelli, G. e V. Ricci, Benso. Rinvio della discussione a domani.

La seduta è aperta all'una e 3/4.

Letto il processo verbale della seduta precedente non è approvato per mancanza di deputati.

Il segretario Michelini dà lettura del consueto sunto di petizioni

Si procede all'appello nominale.

Poco dopo la Camera è in numero, — si approva il verbale.

Serpi domanda come vada la faccenda che dopo due mesi non siasi ancora convalidata l'elezione del deputato Corbu del collegio di Nuoro.

Si apre in proposito una lunga discussione, cui prendono parte i deputati Cavour, Asproni, Colla, Baralis, Pateri, Bianchi ed il ministro dell'interno.

Cavour come membro dell'ufficio che si credette in dovere di assumere tutte quelle informazioni che di ragione addi[illegible] per causa precipua del ritardo della convalidazione, la necessità di nuove informazioni stante le irregolarità che risultarono dalle prime e fra le altre, le mancanze di pubblicazion[e] di manifesti in molti comuni, cosicchè ne potesse rimaner invalidata la maggioranza di soli 5 voti, riportata sull'avversario dal signor Corbu.

Asproni e *Colla* stanno per la immediata convalidazione.

Pateri comunica varii documenti comprovanti le accennate irregolarità, e combatte gli argomenti addotti dall'Asproni, dichiarando fra le altre cose falsata la data di [illegible] manifesto.

Bianchi, barone (con piglio risoluto) dice che non [è] d'uopo di tanto scrupolo per questa elezione, mentre non [è] soltanto in Sardegna che non siansi pubblicati in ogni comune manifesti, ma anche in terraferma senza che siasene poi fatto gran caso.

Baralis si fa ad appurare l'incombente delle urne abbandonate, una delle ragioni per cui fu sospesa l'elezione e deliberata l'inchiesta.

Il ministro dell'interno propone che sia differita la validazione della elezione in quanto che entro la stessa giornata gli erano pervenuti nuovi documenti in proposito, che avrebbe trasmessi all'ufficio, perchè fossero presi ad esame prima di deliberare.

Colla dichiara che non è più il caso di soprassedere, che l'affare dell'urna è bello e decifrato, chiarito, appurato, e che per conseguenza, null'altro rimanendo, conviene subito convalidare l'elezione

Bianchi (barone) dice egli pure che quanto all'affare [del]l'urna abbandonata è finito, e che senz'altro bisogna [porla] ai voti immediatamente.

Posta infatti ai voti la elezione del Corbu, tutta la [Camera] si alza come un sol uomo, ed è convalidata.

Il presidente legge assai commosso una lettera del deputato Ceppi, con cui attesa la disgrazia della perdita di [un] figlio domanda di ritirarsi affatto dalle cure politiche, quindi la sua demissione da deputato.

Cadorna si oppone, e sulla sommessa proposta di [alcuni] suoi colleghi vicini propone che sia conceduto al deputato Ceppi un congedo illimitato.

Posto ai voti questo congedo illimitato la Camera lo [ap]prova.

Uno dei segretari dà lettura di alcuni progetti di legge approvati dagli uffici, fra i quali uno del deputato Baralis col quale si sopprimono tutte le banalità di ogni specie [illegible]

Un altro poi del deputato *Martinet* con cui si vorrebbe che gl'impiegati che siedono alla Camera durante la loro deputazione non ricevessero un soldo dei loro stipendi. (*Si ride molto e forte assai*).

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione sul progetto di legge per la soppressione delle primogeniture, maggioraschi, fidecommessi, commende ecc.

Il presidente legge l'articolo 4 della commissione e l'art. 5 corrispondente del ministero, quindi l'emendamento del deputato Franchi, come seguono:

Art. 4 della commissione

« I possessori delle commende soppresse dovranno in corrispettivo dello svincolamento dei beni e dell'affrancamento di essi dalla decima o mezza decima pagare al tesoro dello Stato nel termine di tre anni e in tre rate eguali d'anno in anno un capitale corrispondente al dieci per cento del totale valore dei beni secondo la stima che ne verrà fatta in contradditorio del possessore, e di chi rappresenta il demanio dello Stato, da periti eletti di comune accordo, ovvero deputati d'ufficio dai tribunali ordinari.

« Se però l'attuale possessore sarà il fondatore stesso della commenda pagherà soltanto nello stesso termine di tre anni ed in tre rate eguali, come sopra, un capitale corrispondente al cinque per cento del totale valore sopradetto. »

Art. corrispondente del ministero.

« I possessori delle commende soppresse [illegible]

[illegible]

[illegible]

al doppio moltiplicato per venti volte della decima o mezza decima che pagano annualmente.

« Se però l'attuale possessore sarà il fondatore stesso della commenda, pagherà un capitale, corrispondente alla semplice annualità moltiplicata per venti volte. »

Emendamento del deputato Franchi.

I possessori delle commende soppresse saranno tenuti a rimettere all'ordine una cedola del debito pubblico dello Stato di una rendita eguale alla decima o mezza decima che da essi era dovuta pagarsi sulla commenda soppressa.

Saranno inoltre tenuti al pagamento al tesoro dello Stato sopra l'intero valore dei beni vincolati a commenda, [di] un diritto eguale alla metà del diritto imposto per le successioni fra estranei. La stima dei beni verrà fatta.. (come nel progetto).

Presidente. La parola è al ministro di grazia e giustizia.

Ministro di grazia e giustizia. Le divergenze fra la proposta del ministero e la proposta della commissione si riducono presentemente al conflitto che regna fra l'art. 5 del ministero e l'art. 4 della commissione: imperocchè vi era bensì divario in ordine all'art. 6 del ministero e l'art. 5 della commissione; ma riferendosi questi due articoli egualmente all'art. 5, il quale scompare interamente in grazia della deliberazione presa dalla Camera di tor via quell'articolo, non può più esservi divario a questo proposito, ma rimane [per]tanto, come diceva poc'anzi, la divergenza all'art. 5 del ministero, messo a confronto dell'art. 4 della commissione. Questa divergenza, che tuttora rimane a risolvere, [ver]sa sopra diversi punti, e primieramente sul modo con cui [si] debba formare il capitale.

In secondo luogo, [illegible] di questo capitale.

In terzo luogo, sulle rate nelle quali abbia a sopportarsi tale pagamento.

E finalmente (e questo è il punto più importante), a chi debba farsi il pagamento di questo capitale, che ponsi a carico dell'attuale possessore di beni colla presente legge svincolati.

Il ministero non si soffermerà gran fatto intorno al divisato primo punto di divergenza; od il capitale da pagarsi si forma sopra la decima e mezza decima, o meglio ancora stabilisca la quota fissa e ferma del 10 per 100, il ministero non insisterà a questo riguardo sul primitivo divisamento, ritenute massime le savie osservazioni in proposito fattesi dall'onorevole deputato Cavour, il quale affermò che in più casi queste decime o mezze decime vengono a ridursi ad un nonnulla, o ad un *minimum*, onde cesserebbe ogni proporzione fra il danno che soffre l'ordine per il caso dell'abolizione delle mezze decime e per il caso della cessazione dell'eventuale de-

voluzione che dovrebbe operarsi a suo favore nel caso di estinzione della linea chiamata. Nemmeno si arresterà il ministero sul punto concernente la mora a darsi pel pagamento di questa somma, sia dessa il biennio proposto dal governo, sia il triennio proposto dalla commissione, a nulla monta questo tenue divario, come a nulla monta che il debitore di questa somma abbia l'agevolezza di poterla pagare in diverse rate.

Resta quindi unicamente a discutere intorno alla divergenza essenziale che verte fra il ministero e la Camera sul punto a chi debba pagarsi questa somma. Ed io nel fermo intendimento di rimuovere ogni ostacolo, di togliere ogni impedimento che per avventura si attraversi alla sanzione di questa legge, nella quale non è chi non vegga un vero avanzamento nella linea del progresso, prego la Camera di permettermi di dare al sistema del ministero quel maggior sviluppo di cui lo stimo degno

Importa primieramente, o signori, di ben fissarsi sul titolo pel quale debba farsi il pagamento della somma della quale ragioniamo. Certo se questo titolo dovesse essere una specie di tassa di successione non presso altri dovrebbe effettuarsi il pagamento, se non se presso il tesoro dello Stato: sarebbe questa una sorta di imposta indiretta applicata alle consolidazioni che sono a farsi del dominio utile che già aveva il possessore della commenda col dominio diretto, il quale venne per virtù dell'atto di erezione della commenda trasferto all'erettore, al patrimonio dell'ordine. Nè io sarei lontano dall'accettare questa proposta che effettivamente veggo fatta dall'onorevole deputato Franchi nel suo emendamento. Imperocchè operandosi più effettivamente una traslazione del dominio diretto a favore del possessore della commenda svincolata, da unirsi questo dominio diretto all'utile che già gli spettava, che però era sussistente il vincolo trasmessibile negli altri chiamati alla commenda medesima, io non vedrei ragione per cui in questa circostanza nella somma angustia dell'erario dello Stato, non potesse convenevolmente recarsi all'erario medesimo un qualche sollievo. Le imposte indirette, giusta il sentimento comune degli economisti, debbono preferirsi ad ogni altro genere di imposte, imperocchè si pagano poco meno che spontaneamente da quello che fa un atto da cui in ultimo costrutto ritira un vantaggio

Ma il pagamento del quale noi ragioniamo non è un pagamento da farsi a titolo di imposta, ma bensì a titolo del risarcimento del danno che l'ordine mauriziano viene a soffrire a causa della cessata obbligazione del pagamento delle decime, e della cessata devoluzione eventuale dell'intiera commenda a favore dell'ordine nel caso di estinta linea chiamata; ed io allora tengo assolutamente per fermo doversi questo capitale effettivamente pagare non ad altri che all'ordine, quel capitale dico che si dà a titolo di rifacimento del danno che l'ordine può avere sofferto.

Nessun altro io soggiungo debbe aver titolo a risarcimento se non colui il quale si trova danneggiato. Il danneggiato nel caso presente non è un individuo, ma è l'ordine. E che perciò? L'ordine è un ente morale riconosciuto dalla legge e confermato dallo Statuto. Ora gli enti morali, i corpi riconosciuti dalla legge sono considerati come altrettante persone morali, le quali hanno nè più nè meno que' diritti medesimi che competono i particolari. Essi sono capaci di contrattare, sono capaci di assumere obbligazioni, e di contrarre doveri, ed egualmente di acquistare un compenso di diritti; ora, o signori, l'ordine mauriziano nell'erezione di ciascheduna commenda veramente contrattò. Egli diede a colui dal quale riceveva il dominio diretto dei beni costituenti la dotazione della commenda, il dominio utile dei beni istessi, ed i titoli stabiliti di pagamento delle decime e mezze decime, stabilì eziandio il ritorno eventuale dei beni costituenti la dote della commenda nel caso di estinzione della linea

Ora queste reciproche obbligazioni devono valere tanto a favore quanto contro l'ordine dal momento in cui rimane distrutta l'economia del contratto intervenuto tra l'ordine considerato come debbe essere quel corpo morale e giuridico, e l'erettore della commenda. L'ordine non può essere privato dei diritti contrattuali da esso conseguiti, se non a patto di un congruo e conveniente rifacimento. Questa mi pare una conseguenza necessaria e così spontanea dei principii generali di diritto, che a stento m'induce a persuadermi che altri la possa con qualche ragionevolezza contrastare. Fra le ragioni in effetto che parimenti si addussero contro questo sistema, il quale pare a me irrepugnabile, vi è quella che non conviene impinguare il tesoro di un ordine il quale in ultimo costrutto è un'istituzione non consentanea all'indole dei tempi in cui viviamo. Qui bisogna a mio senno distinguere tra le commende e l'ordine. Io non sarò, o signori, quegli cui piaccia tessere l'elogio dell'istituzione delle commende: io ingenuamente convengo che questa istituzione non è meritevole d'encomio, poichè per essa si viene a conseguire un titolo ed un distintivo onorifico da chi non ha altro merito (se pur merito può appellarsi), fuori quello di staccare dal suo patrimonio una porzione notabile di esso in favore dei discendenti o di quelli che stanno alla commenda chiamati onde soddisfare alla propria ambizione.

Ma se così è rispetto alle commende, lo stesso a mio modo di vedere non debbe giudicarsi dell'ordine medesimo. E qui, o signori, permettete che io secondi ad alcune osservazioni le quali io non credo affatto aliene dalla materia che stiamo trattando. L'uomo vuol essere preso qual è, e così colle sue passioni. Queste passioni non possono spegnersi, e quando il potessero non dovrebbero spegnersi. Pregio dell'opera è lo frenare ed il contenere entro certi limiti queste passioni, pregio anche migliore il volgerle a bene. Per le passioni che tiranneggiano l'uomo io credo che la meno biasimevole possa dirsi quella dell'ambizione; questa anzi suol esser la pecca comune degli spiriti più ardenti, degli ingegni più elevati Tutto dunque consiste in ciò che questo desiderio di onore e di maggioranza che tormenta una gran parte degli uomini si volga a bene. A volgerla a bene può riuscire di molla possente, ed ai signori ed ai ricchi, a prestare importanti servigi in favore dello Stato la prospettiva del conseguimento d'onori

Sotto questo punto di vista, l'ordine mauriziano, non che biasimevole, può essere anzi considerato come un utile istituzione, solo che gli statuti del medesimo per opera del sovrano che lo rappresenta e lo governa, vengano riformati in modo che la distribuzione dei distintivi di quell'ordine si faccia con molta parsimonia e non si diano i distintivi medesimi che a quelli i quali e per opera di ingegno e di senno, e colla valentia della mano e con altri servigi resi allo Stato abbiano ben meritato del medesimo

Male adunque, secondo me, si ragiona dicendo, che l'indennità la quale è dovuta secondo la stretta ragione all'ordine mauriziano, considerato come corpo morale, capace di acquistare diritti come di addossarsi delle obbligazioni non si debba accordare per quella sola ragione, che cioè non si debba impinguare il tesoro di un'instituzione, la quale mal si accorda coi tempi in cui viviamo, colle politiche istituzioni delle quali abbiamo il godimento.

Ribattuta così questa prima obbiezione, mi resta a confutarne un'altra, la quale tien più strettamente alle regole del diritto civile Udii dirsi, se non per diretto, almeno per indiretto, che come la ragione dei chiamati alla commenda non venne da me come anche dalla Camera valutata, salvo una semplice speranza la quale rimaneva nel dominio della legge che poteva essere dalla legge stessa, secondo che sembrasse suggerire il ben pubblico o tolta, o almeno scemata, così lo stesso giudizio portar si debbe delle ragioni eventuali dell'ordine mauriziano di riavere in un col diritto che già possiede anche il dominio utile dei beni costituenti la dote delle commende

Ma, o signori, secondo me, e giusta i principii più costanti del diritto, havvi un lungo e largo divario fra il diritto dell'ordine a riavere le commende nel caso di estinzione della linea chiamata ed i diritti dei chiamati a possederne i beni

Il diritto dell'ordine poggia sopra un contratto, e sebbene questo diritto non sia verificabile, salvo coll'adempimento di una condizione la quale può avverarsi in tempo più o meno lontano, questo diritto per avere il carattere di ragione non assoluta, ma meramente condizionale non lascia di essere in vero diritto nella forza, nel rigor del termine da doversi rispettare da ogni soppravvegnente legge, la quale sia pur creduta conforme al pubblico bene. Si sopprimeranno le commende dell'ordine mauriziano. Si farà cessare questo diritto eventuale di devoluzione, ma ciò non si può fare senza il patto di dare una congrua indennità. Questa proprietà [illegible] dine consistente nel diritto di devoluzione eventuale è una proprietà altrettanto sacra, altrettanto legittima che qualunque altra da non potersi togliere a chi ne è investito, se non a prezzo di una conveniente indennità

Altra cosa si è della ragione dei chiamati alle commende, od a qualunque vincolo fidecommissario quando succedono nelle commende o nel vincolo per diritto di successione Ora egli è proprio di ogni ragione di successione di non attribuire diritto a coloro che ebbero giusta ragione di succedere, se non quando si avveri il caso della successione medesima

Fino a questo punto la cosa si riduce ai puri e pretti termini di una mera speranza che, come già abbiamo avuto l'onore di affermare, e giova ripeterlo, rimane nel dominio di una legge soggetta a tutti gli eventi i quali possono pregiudicarla

Non avvi dunque, a mio senso, ragione nessuna la quale osti al doversi dare all'ordine quella somma maggiore o minore, la quale si stimi dovuta per compenso dello svincolamento dei beni per la cessata devoluzione dei detti beni al tesoro dell'ordine, per la cessata obbligazione del pagamento della decima o mezza decima.

Ed è in questo senso che io conchiudo sia dalla Camera deliberato.

Bunico dichiara di non poter dividere la propria opinione con quella del ministro preopinante, che cioè il pagamento in questione debba esser fatto al tesoro dell'ordine mauriziano, anzi che allo Stato. — Accenna all'ipoteca sui beni che presta allo Stato. Soggiunge che lo Stato è identificato coll'ordine dacchè il Re è capo del medesimo. Essere lo Stato che svincola i beni per causa di utilità. — Essere lo Stato che ha veramente sofferti i danni pel vincolamento dei beni a cagione dell'arenata circolazione de' medesimi. Doversi quindi allo Stato il correspettivo dei danni, in quanto che l'ordine è assolutamente estraneo al vincolamento come allo svincolamento de' beni, ecc.

Il ministro di grazia e giustizia nega che lo Stato sia identificato coll'ordine, benchè ne stia a capo il Re come gran mastro. Sostiene che l'ordine è un ente morale con amministrazione particolare. Dall'ipoteca prestata non conseguirne la confusione dell'uno coll'altro, in quanto che l'ipoteca non è valida senza il consenso del padrone

Concorre bensì l'ordine alla conservazione dello Stato consentendo l'ipoteca al medesimo de' suoi beni, ma ciò è a titolo di sollievo, e nulla più. Aggiunge che lo svincolamento dei beni è operato dalla legge appunto, perchè questa mette mano sul contratto, per cui fa perdere all'ordine quei vantaggi che in forza di quello avrebbe diritto di godere e che per conseguenza gli è dovuto un compenso. Quanto all'argomento del signor Bunico, che cioè a tempi anteriori sia lo Stato che abbia patito detrimento per la sottrazione alla circolazione del commercio de' beni vincolati, risponde, che a quelle epoche determinate si è fatto un contratto; che la legge non vi si è opposta; non essere possibile determinare per questo nè danni, nè vantaggi; sussistere il diritto acquistato dall'uso

Questo diritto essere stato mantenuto sotto all'egida della legge; quindi bene acquistato. Combatte altresì l'idea che non sia il caso che l'ordine perda, perchè non può perdere ciò che non aveva, non essendo il caso che di lucro cessante.

Mantiene all'ordine le conseguenze del diritto sacro acquistato in forza di un contratto che ora verrebbe distrutto, quindi il debito al medesimo di un risarcimento, e conchiude dichiarando dover insistere nella proposta del ministero

Pescatore si fa a sostenere a lungo la proposta della commissione, dice che non si tratta che di tributo, che il tributo si deve pagare allo Stato; che questo ha bisogno di danari, che il paese attende miglioramenti, non imposizioni; che gli attuali bilanci attivi non bastano, che infine bisogna procurare il più possibile, anche col mezzo in questione, danari allo Stato.

Il ministro di grazia e giustizia, conviene che possa essere perciò pagato un tributo allo Stato, ma intende altresì che debba essere data un'indennità a chi soffre il danno

Demaria discorre dei danni che potrebbero venirne dall'accettazione dell'articolo proposto dalla commissione agli istituti di beneficenza sostenuti con tanta munificenza dal tesoro dell'ordine. Accenna allo scopo dell'istituzione dell'ordine; presenta un quadro dei lebbrosi d'Italia a varie epoche, dei dispendii in proposito, delle cure dell'ordine stesso, dei sommi vantaggi recati all'umanità sofferente, e conchiude che sarebbe falsato lo scopo del martire di Oporto

In questo mentre il deputato Sineo costeggiando il sinistro lato della Montagna, tocca col dito in sulla spalla il deputato Tecchio, che ad un tratto si volge, e senz altro s'alza e s'avvia con esso ed il collega Cabella al vano del 1.o balcone dove [illegible] de aspettando per poco il sig. Lanza che tosto loro si avvicina ed il signor Cornero che giunge dal fondo della Camera salendo adagio la gradinata. Stanno essi pertanto a colloquio parte seduti, parte in piedi, dando a divedere che l'affare di cui si tratta non è di poca importanza. Per causa del mormorio (quantunque lieve) proveniente da quel vano, molte idee dell'Oratore, non giunsero fino alla tribuna de' giornalisti. Poco dopo il consiglio fu disciolto, e [illegible] per diversa via.

Demaria si riserva a proporre un emendamento

Franchi sviluppa il proprio emendamento con un discorso che riprodurremo domani

Dopo alcune osservazioni del deputato Pescatore, [illegible] non poco sul modo di posar la questione perchè la Camera abbia a dare un voto

Il presidente propone che si voti sull'emendamento *Franchi*, perchè nel caso che non venga adottato, sia il caso di votare sulla proposta che sia pagata una somma determinata od al tesoro dell'ordine od allo Stato.

Il ministro dell'interno partendo dalla base, che possa esser data un'indennità all'ordine e pagato un tributo allo Stato, propone che si cominci a porre ai voti la proposta « Se sia dovuta un'indennità all'ordine »

Messa ai voti questa proposta dopo la prova e la controprova, la Camera delibera che non deve darsi all'ordine [illegible] indennità di sorta *movimento, rumori*.

Menabrea. Impossibile

La votazione pare dubbia.

Voci, è vero, è vero, no, no; all'ordine, all'ordine (*confusione, tumulto; molti deputati si alzano gridando al presidente [illegible] all'ordine: l'oratore*

Menabrea vorrebbe parlare (*interuzioni*).

Voci, no, no; sì sì

Menabrea sostiene che varii deputati parvero votare in un senso [illegible] in un altro, e opina non essere impossibile [illegible] di enumerazione

Presidente pone ai voti il 1 ed il 2 paragrafo dell'articolo; sono adottati un dopo l'altro; quindi adottato l'articolo 4.

L'articolo quanto rimane soppresso in forza del voto della nessuna indennità accordata all'ordine

(Vengono quindi approvati senza discussione [illegible] sesto rimesso quinto, indi il settimo e l'ottavo

Rimane a discutersi la seguente [illegible] munita di [illegible] sottoscritti

La metà riservata all'immediato successore dalle leggi svincolative della repubblica ligure del 22 e 26 marzo, 8 e 16 giugno 1799, o che al momento della pubblicazione della presente legge non sarà ancora devoluta all'immediato successore in esse contemplato, è considerata come un vero fedecommesso, primogenitura o maggiorasco, ed è svincolata nell'attuale possessore, nei modi ed ai termini delle precedenti disposizioni

Art. 9 Sarà provveduto con apposita legge per ciò che riguarda le così dette fedecomesserie, dispense, colonne dei luoghi di S. Giorgio ed altri simili lasciti e fondazioni, conosciute specialmente in Liguria, e che fossero tuttavia sussistenti, nelle quali la proprietà dei beni vincolati rimane in capo del fondatore rappresentato da una amministrazione ordinata in perpetuo, ed incaricata di distribuirne i proventi tra i chiamati

Pietro Torre, Cesare Cabella, C Bonelli
Vincenzo Ricci, Giuseppe Ricci, G Benso

Torre sviluppa i motivi dell'emendamento

Prendono la parola i deputati Farina e Cabella col ministro di grazia e giustizia

La discussione è protratta a domani.

Sineo domanda la parola e legge il seguente scritto:

Relazione della commissione sul progetto di legge adottato dalla Camera dei senatori e presentato nuovamente dal ministro di finanze alla Camera dei deputati, per alienazione a private trattative di rendita redimibile.

Signori! La legge che si presenta di nuovo alla vostra discussione, è quella stessa che avete adottata or sono pochi giorni dopo un maturo e profondo esame. Non fu mutata nessuna parola nella parte dispositiva, ed in ciò che concerne le facoltà che avete inteso di concedere al governo. Solo essa resta priva del preambolo, con cui avevate espresso il vostro giudicio intorno a due questioni costituzionali

Il mandato della vostra commissione era naturalmente limitato a cercare se la Camera potesse acconsentire a quella soppressione senza ledere per nulla la solidità dei principii che furono da voi solennemente proclamati Da un lato la commissione non ha potuto credere che fosse per eccitarsi qualche dubbio intorno alla convenienza delle proposizioni che furono da voi adottate, dappoichè nel breve intervallo che si separa dal giorno della votazione non sopraggiunse veruna circostanza che scemasse le necessità dello Stato, alle quali, con quella decisione, avete inteso di provvedere.

Non ha neanco creduto da un altro lato la commissione che potesse essere menomamente alterata nelle menti vostre l'intima convinzione colla quale avete opinato circa il rispetto dovuto a quei principii costituzionali che erano stati, per giudizio vostro, inescusabilmente trasandati

Fedele interprete del voto unanime della commissione conforme al voto di tutti i vostri uffizii, prescinderò da qualunque ulteriore considerazione circa le due parti di sopra accennate, persuaso che sono ancora presenti agli occhi vostri i motivi di somma convenienza per cui avete deciso che si potesse concedere al governo il credito da lui addomandato, e che [illegible] tempo da porsi il governo medesimo in avvertenza sull'obbligo che gli corre di uniformarsi a quelle massime che essenzialmente inerenti al sistema costituzionale ebbero dal voto vostro autorevole sanzione.

Ridotta la quistione all'effetto che può produrre la soppressione del preambolo in cui quelle massime sono esplicitamente dichiarate, la commissione non avrebbe potuto ravvisarla indifferente, e le si sarebbe virilmente opposta, se questo fatto avesse mai a servire di pretesto per rendere dubbio ed incerto ciò che è per essa evidente ed incontrastabile

In una nazione come la nostra, educata da non lungo tempo alla vita costituzionale, egli importa ben maggiormente di rendere ferme ed inconcusse le guarentigie delle nostre libertà, di quel che potesse calere per un popolo lungamente avvezzo a quel regime

Ma la commissione osservava che la decisione data dalla Camera circa il modo con cui il ministero aveva proceduto nelle operazioni finanziarie che formano il soggetto di questa legge era, compendiata e resterà assentita dal concorso dei tre poteri allorchè venga sancito l'art. 1 del progetto, col quale si rende regolare la creazione della rendita fatta nei giorni 12 e 16 giugno di quest'anno, senza neanco dare alla disposizione governativa del 12 il nome di legge, col quale essa erasi dal potere esecutivo erroneamente qualificata Queste espressioni che si riferiscono naturalmente alla discussione che loro diede origine, sembravano contenere una bastevole conferma del giudizio vostro circa le commesse irregolarità

Erasi in qualche ufficio [illegible] il dubbio che nel separare questa conclusione dai motivi che la giustificavano, si potesse ravvisare l'intenzione di legittimare il contegno degli agenti del potere esecutivo dando valore a quella scusa di necessità che fu da essi ripetutamente allegata

Ma questa conseguenza che gli uffizi e la commissione unanimi volevano evitare, sembrava anch'essa eliminata dalle pubbliche discussioni che avevano avuto luogo nel seno di questa Camera. Voi avete mostrato o [illegible] nello Statuto. Esso offre in qualunque caso mezzi legali per assicurare la salute della patria. Non può esservi mai necessità di violarlo.

Nessun motivo infatti seppero addurre i signori ministri [illegible] necessità da essi asserta, salvo quello di provvedere ai bisogni del pubblico tesoro nell'assenza delle Camere. Ma ella è cosa palese di per se stessa che nessuno può addurre come legge di necessità la conseguenza del proprio libero operato

Era il ministero che aveva sin dal fine di marzo volontariamente prorogata la sessione del Parlamento e sciolta di poi la Camera dei deputati. Il ministero ancora avrebbe potuto entro il mese di aprile convocare i collegi elettorali e riaprire il Parlamento. Era dunque senza dubbio in sua facoltà di chiedere in giugno al Parlamento i sussidii di cui potesse abbisognare. Queste circostanze di fatto ed il giudizio dato dai rappresentanti della nazione nella discussione del precedente, non permettono a chicchessia di supporre che siasi voluto scusare un contegno che fu anzi ravvisato meritevole di censura; e quindi neanco si può temere che colla vostra nuova deliberazione non divergente dalla prima si possa trarre altra conseguenza che quella che abbiate voluto provvedere alla presente urgenza

Ed invero quella necessità che esso non poteva addurre in suo favore, il ministero la creò egli stesso a carico del Parlamento, dappoichè coll'aspettare sino al mese di settembre per provvedere a bisogni riconosciuti urgenti sin dal mese di giugno, si poneva il corpo legislativo nella dura alternativa o di convalidare ciò che erasi fatto incostituzionalmente, oppure di recar danno al pubblico credito. La Camera dei deputati vindice delle nostre franchigie, ma tutrice nello stesso tempo dell'interesse materiale dei contribuenti, vuole porre la massima cura nel sostenere il credito, e debbe conseguentemente evitare ogni incaglio che venisse da questioni più di forma che di fondo. Di tale natura si ravviserebbe quella che tendesse a mantenere il preambolo precedentemente votato, mentre il giudizio della nazione espresso dai suoi rappresentanti si è già chiaramente manifestato, e può di nuovo confermarsi in altra guisa

La vostra commissione, o signori, vi propone conseguentemente di adottare di nuovo la legge che avete voi stessi formolata, prescindendo dal sovrapporle il preambolo, non tuttavia senza tralasciare di dichiarare nel modo il più esplicito che voi non intendete per nulla di attenuare l'effetto del vostro voto precedente in cui la commissione unanime crede che dovete persistere, avvertiate con ciò il potere e la nazione che nessuna efficacia costituzionale non potrà mai attribuirsi qualsiasi provvedimento divergente da quei principii cui avete posto il suggello del vostro voto

La nazione che volge di continuo gli occhi verso questo palladio della libertà, apprezzerà senza dubbio il modo con cui sapete conciliare i suoi diritti ed i suoi interessi.

Progetto di legge adottato dalla Camera dei Senatori e divenuto progetto della commissione.

Art. 1. La creazione della rendita di lire 2,500,000 fatta il 12 e 16 giugno 1849, è resa regolare in virtù della presente legge

Art. 2 È data facoltà al governo di alienare questa rendita per la rimanenza di lire 1,867, 760 alle migliori condizioni possibili, e sotto la sua responsabilità.

Art. 3. Il ministro delle finanze renderà conto al Parlamento sia dell'alienazione già operata delle lire 632,240 di rendita, sia di quella delle lire 1,867,760 autorizzata dalla presente legge

Mentre una gran parte dei deputati è tutta fuori dei loro banchi, e non pochi sono esciti, il presidente annuncia alla Camera una lettera del presidente del consiglio dei ministri della quale avrebbe a dar lettura.

Qualche deputato. Legga pure.

Il Presidente legge la seguente lettera

Torino, 20 settembre 1849

Ill.mo signor presidente

Essendo prossimo il fine di settembre, epoca in cui dietro i concerti presi coerentemente al trattato di Milano del 6 scorso agosto il governo di S. M. deve surrogare con obbligazioni dello Stato, le quali debbono essere trasmesse a Vienna al governo imperiale, come risulta dal verbale delle ratifiche di cui ho l'onore d'unire copia autentica, i titoli provvisorii rilasciati in concorrenza delle indennità stipulate, m'incombe il debito di rivolgermi nuovamente alla S. V. Ill.ma onde si compiaccia accelerar per la parte finanziaria almeno il lavoro della commissione incaricata di riferire sul trattato di pace. Le comunicazioni relative a questo oggetto essendo state fatte in tempo utile dal governo a questa Camera, egli cesserebbe di essere risponsabile delle gravi conseguenze che potrebbero derivare da ogni maggior ritardo che dessa mettesse ad emanare le sue determinazioni in proposito

Persuaso che V. S. Ill.ma si degnerà secondare la mia istanza e dar lettura alla Camera della presente lettera e dell'annessavi copia, ho l'onore di riofferirile gli atti del mio ben distinto ossequio

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo obb.mo servitore
M. d'Azeglio

Il presidente propone quindi di leggere l'annesso documento

Voci: no! no! andiamo via

I deputati rimasti scendono alla rinfusa dai loro banchi, e in breve non rimangono più che i membri dell'uffizio e qualche stenografo

La seduta è sciolta alle 5 e 1/4.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 15 corrente ha nominato:

Molina avv. Ernesto, a giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Torino.

Corno avv. Lodovico, a giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Pinerolo;

Avogadro di Vigliano conte ed avv. Giovanni Francesco, a giudice del mandamento di Carmagnola;

Cigliutti avv. Giovanni, a giudice del mandamento di Trino,

Mossa avv. Bernardo, a giudice di quello di Castelnuovo d'Asti,

Sarti avv. Luigi, a giudice di quello di Graglia,

Machetti avv. Giovanni Battista, a giudice di quello di Cossato.

Majola avv. Francesco, a giudice di quello di Mongrando;

Rebaudengo avv. Giovanni, a giudice di quello di Garessio.

Motetti avv. Maurizio, a giudice di quello di Trinità;

Canubi avv. Carlo, a giudice di quello di Morozzo;

Cuttica avv. Vincenzo, a giudice di quello di Roccavione;

Fea avv. Alessandro, a giudice di quello di Chiusa;

Maffei avv. Innocenzo, a giudice di quello di Sampeyre;

Molla avv. Angelo, a giudice di quello di Frabosa.

Testa notaio Giacinto, a segretario della giudicatura di Carignano;

Demezzi notaio Francesco, a segretario di quella di Brusasco.

Roma, 14 *settembre*. (Cart. del *Nazionale*). — Avrai inteso parlare d'un certo scontro accaduto in Valmontone fra le sentinelle francesi e spagnuole. La cosa è vera, ma di poca entità. In ogni modo cercano di occultarla. Si fanno dei forti preparativi di munizioni. Si parla di forti questioni in Gaeta: i Francesi tuttogiorno si muniscono di materiali da guerra. Si aggiunge che quanto prima verrà aperto un arruolamento . . . . . per farne che? . . . . I ladronecci, gli sfasci (scassi) sono innumerevoli. I vagabondi e la feccia del volgo romano danno a temere, e la miseria minaccia un inverno di orrore.

La gioventù è avvilita. I consolidati non si pagano. Sono sospesi tutti i pagamenti per gli arretrati. Dura tuttavia l'antipatia e l'astio dei Romani contro i Francesi che son dappertutto sfuggiti. È una cosa che ora comincia a dispiacermi, giacchè v'ha un debole barlume che la Francia voglia mutar politica. Riuscirà adesso alquanto difficile di conciliar loro l'animo ai Romani, pur tuttavia non dispero quando la Francia adottasse sinceramente una politica onesta, leale e ferma, e quale conviensi a' suoi stessi interessi.

La sera del dodici fu aperto il teatro francese (Metastasio) con la produzione *Bruno il Filatore*. Il teatro era pieno zeppo di spettatori, nella platea non si contavano che sedici italiani: nelle logge di signore italiane vi erano solamente, la marchesa Alborghetti, la marchesa Capranica, non però la Del Grillo, ossia la Ristori, e la famiglia Alessandroni, il rimanente degli spettatori erano Francesi. Prosiegue il solito chiasso ai teatri Valle ed Argentina, sebbene in ognuno di questi teatri vi siano di piantone per lo meno una trentina di gendarmi, ma inutilmente.

Sono stati *sospesi* per fatto del consiglio di censura alcuni impiegati alla posta. Anche la commissione direttrice ed iniziatrice dei processi lavora alacremente, ed ha sede a Monte Citorio, dove le è stato apparecchiato un apposito locale. Hanno un bel dire i Francesi, di non volere processi politici: i fautori del chericato se ne ridono, ed in silenzio lavorano. Se taluno prova ad ammonirli, perdersi il principato con sistema retrogrado ed eccessivo, vi rispondono col *portæ inferi non prævalebunt*: se dite che i Francesi stizziti oggi, possono essere irosi domani, e doman l'altro nimici, ci dicono che i Russi son là per trarre in soccorso dei chierici e *mettere l'ordine* anche a Parigi. — Insomma non c'è verso a temperare e far rinsavire i retrogradi, come non ci fu verso a moderare e frenare i demagoghi.

— A Frascati un governatore Buti sorvegliava con molto zelo i villeggianti per ordine di monsignore ministro vice-camerlengo Savelli: i Francesi lo hanno mandato via.

Nella decorsa notte sono fuggiti dalle carceri del santo uffizio nove preti: si dice che siano stati aiutati a fuggire.

Galli parte oggi per Napoli, richiesto di consigli dalla gente di là. (*Statuto*).

— 15 *settembre*. — Il *Giornale di Roma* reca il seguente stato nominativo de' feriti trasportati agli spedali dal 1 di maggio al 30 di giugno (cioè al termine delle ostilità) contenente le cifre seguenti:

Romani	num.	136
Statisti	»	543
Italiani di Stati diversi . .	»	322
Esteri	»	41
Di patria ignota	»	256
Totale	num.	1298

ESTERO.

PORTOGALLO. — Scrivesi da Lisbona in data 9 settembre al *Morning Herald* del 15:

« Il nuovo re di Sardegna ha testificato la sua riconoscenza per l'ospitalità data al suo infelice padre, con una lettera autografa diretta alla regina. Egli ha pure conferita la gran croce dell'ordine dell'Annunziata al re, e quella di s. Maurizio al conte Jojal. Altre decorazioni furono date alle principali autorità d'Oporto.

FRANCIA. Parigi, 15 *settembre*. — Sentiamo che il governo francese ha adottato nuove misure per garantire Parigi dalle turbolenze che potrebbero nascere all'occasione del processo che debbesi istituire innanzi l'alta corte a Versailles.

Uno di questi mezzi dovuto all'infaticabile previdenza del generale Changarnier, sembra benissimo immaginato a proteggere i pacifici cittadini contro gli eterni nemici dell'ordine, che sono così numerosi nella capitale della Francia. Il generale ha diviso Parigi in quartieri distretti corrispondenti al numero delle compagnie dei diversi reggimenti della guarnigione. Ogni compagnia ha il suo quartiere; di modo che in pochi minuti ciascun quartiere di Parigi potrà essere protetto da truppe di linea; e le guardie nazionali quando si riuniranno, non saranno nè arrestate, nè attaccate. Sotto questo punto di vista, l'ordinamento è ammirabile.

Da alcuni documenti trovati al palazzo di città, dopo l'invasione dell'Assemblea costituente nel maggio del 1848, si rilevò che uno dei progetti dei cospiratori era d'impedire alla guardia nazionale di riunirsi, cacciandole contro la plebaglia che doveva disarmarla, ed in caso di resistenza massacrarla.

Se ciò si potesse, probabilmente si farebbe all'occasione. Dietro il piano del generale Changarnier, le truppe di linea e la guardia nazionale coopereranno in un modo efficace. La guardia nazionale aumenterà la forza morale delle truppe, e sarà da queste appoggiata ella stessa. (*Globe*).

— La Corrispondenza parigina dell'*Indép. Belge* in data del 14 ha quanto segue:

Il generale Randon non andrà a Roma, non già perchè abbia intenzione di prender moglie, o perchè sia protestante, come fingono di credere i giornali ministeriali, che sanno del resto perfettamente come sta la cosa.

Il generale Randon non andrà a Roma, perchè il generale Changarnier nol vuole. Il generale Changarnier è l'inimico personale del generale Randon. Tosto ch'egli ebbe sentore della sua nomina a governatore di Roma, e generale in capo dell'armata spedizionaria, il generale Changarnier recossi all'Eliseo, dove domandò imperiosamente che si facesse un'altra scelta. Invano gli fu risposto che era questo un fatto compiuto che il generale Randon aveva già ricevuto avviso della sua nomina; il generale Changarnier insistette. Si fu allora che venne fatta la felice scoperta che il generale Randon era protestante, ed i giornali ministeriali cominciarono allora ad annunciare che questa circostanza potrebbe distogliere il governo dal valersi dei suoi servigi nelle attuali circostanze.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — La *Gazzetta Ticinese* nel suo n. 112, nel ragguagliare il pubblico sull'andamento del cholera nel distretto di Mendrisio dal giorno 14 al 16 settembre commetteva due inesattezze (*così il Repubblicano*) che vogliono essere corrette.

La prima risguarda l'indicazione dei paesi di quel distretto dal cholera infetti, e la seconda la cifra dei nuovi casi accadutivi nel giorno 14, e dei casi sotto cura al giorno 16. Nel Mendrisiotto non vi sono che due paesi i quali in oggi pagano a sì grave morbo un luttuoso tributo, cioè Castello e Mendrisio. Coldrerio, di cui parla la *Gazz. Ticinese*, non ebbe finora nessun caso di cholera. Nel giorno 14 poi non 3 casi nuovi succedevano in Mendrisio, ma 4, e nel giorno 16 non soli tre, ma cinque cholerosi vi restavano sotto cura.

Nel giorno 17 vi avvenivano due nuovi casi, e moriva una figlia di un choleroso tuttavia decombente. In Castello nessun caso nuovo.

Si lamenta il rapido e brusco trapasso dalla incredulità allo spavento. Le persone che più arditamente smentivano l'esistenza del morbo e ridevano o bestemmiavano sulle misure profilatiche che si volevano adoperare, o si adoperavano per impedirne la diffusione, sono quelle che ora più dissennano, e più prestamente se la svignano. La paura le faceva incredule, la paura or le fa dissennate e sempre perniciose perniciose dapprima coll'opporsi alle misure preservatrici del morbo; più perniciose adesso col destare in altri quello spavento che innanzi asserivano prodotto dai savii che volevano istrutto il popolo del *vero* e *reale* stato sanitario dei due paesi infetti, onde imparasse per la poca estensione della infermità che lo infettava, a non paventare; ma nello stesso tempo s'inducesse volenteroso a premunirsi contro le cause capaci a disporlo o ad assoggettarlo al ricevimento del principio cholerico, e invece di opporsi alle pubbliche autorità, con bella e santa armonia le aiutasse ad attivare i mezzi tutti che la scienza medica insegna come capaci a sminuire la probabilità della invasione, propagazione e mortalità di così grave morbo.

Speriamo che d'ora innanzi questo nocevole e doloroso spettacolo non abbia a rinnovarsi, e che tutti vorranno cooperare a far sì che l'infortunio da lieve, siccome è in oggi, non si faccia grave.

ALEMAGNA. — Le proposizioni del rapporto della commissione incaricata dell'esame della quistione tedesca furono adottate dalla seconda Camera di Berlino ad una grande maggioranza, come abbiamo accennato in un numero precedente. Con questo voto la rappresentanza ed il ministero trovansi perfettamente d'accordo sopra un punto capitale, quello dell'unità germanica ristretta quale si suppone ancora possibile. Tuttavia, malgrado i suoi numerosi aderenti, il voto in quistione produsse mediocre contentezza: a torto od a ragione si dispera ch'esso possa venir messo in esecuzione. L'influenza dell'Austria ritornata potente, le mene della Baviera, le disposizioni equivoche del Wurtemberg che propende ora in favore degli Absburg vittoriosi, il veto infine della Russia sono altrettante pietre d'inciampo, di cui si teme e si tenta evitar il contatto. Siccome però non è constatato che un accordo definitivo sia finora intervenuto tra Vienna e Berlino, e che per contro è quasi certo che il progetto dei tre re ha incontrato ed incontrerà sempre a Vienna la più viva opposizione, molti pensano che l'antica dieta rinascerà dalle sue ceneri, e che la Confederazione germanica sarà ristabilita, salvo modificazioni quanto alla presidenza, che sarà dittatoriale o alternativa.

Secondo *l'Indépendence Belge* sarebbesi fatto un passo verso lo stabilimento di una commissione centrale provvisoria. L'Austria riconosce ora in principio che la confederazione più larga abbisogna di un nuovo organo. Resta però ad intendersi sulla forma a dare a questa istituzione. Il *dualismo* delle due potenze è la forma che ha più probabilità di successo, ma non è ancora definitivamente adottato. Un consiglio di gabinetto al quale assisteva il signor Radowitz, ebbe luogo il 12 a Sans-Souci. Vi si doveva dibattere la gran quistione.

Quanto alla convocazione della Dieta germanica non s'è ancora nulla deciso. Il gabinetto di Berlino non si è ancora spiegato su questo punto. Il governo ha invitato i governi d'Alemagna a far conoscere la loro risoluzione fra quindici giorni, come fu dichiarato dal sig. Bulow nel suo discorso alla prima Camera, affinchè cessasse ogni incertezza su questo punto, e che il consiglio d'amministrazione potesse operare sopra una base sicura. Ma non poteva esser quistione di convocar la Dieta, dappoichè sapevasi che le Camere di Annover e di Sassonia non sarebbero convocate che in ottobre; questi due Stati si mostrano ancor sempre poco disposti ad entrare nella confederazione ristretta.

— La *Riforma tedesca* annuncia, che fra pochi giorni sarà pubblicata la convenzione tra le corti di Berlino e di Carlsruhe, relativa all'occupazione del granducato di Baden.

Dicesi che l'armata d'occupazione sarà composta di sei reggimenti di fanteria, quattro reggimenti di cavalleria e quattro batterie che occuperanno il paese durante tre anni. Ad eccezione delle truppe meklemburghesi, che non tarderanno a mettersi in marcia, non restano più che truppe prussiane nel Granducato.

— La *Gazzetta di Lipsia* citata dalla *Gazzetta delle Poste*, assevera che il senato di Francoforte fu informato officialmente che la futura dieta dell'impero tedesco siederà in questa città.

— Abbiamo in data di Lubecca, 10 settembre, che dopo una discussione di tre ore sulla proposizione reiterata del senato, concernente l'adesione di Lubecca alla costituzione prussiana, questa proposizione venne adottata da 49 voti contro 39, sotto riserva di ritirarsi dallo stato federativo dal momento in cui questa dovesse subire una speciale modificazione. L'Assemblea legislativa ha inoltre messo due condizioni a quest'adesione; la prima che un deposito in franchigia sarà stabilito in Lubecca; la seconda che i ducati di Holstein e di Lauenburg debbano far parte dello stato federativo ristretto.

Devesi considerare l'entrata nella lega doganale tedesca dei tre grandi porti liberi del Nord come un evento commerciale di alta importanza, e che interessa sommamente tutte le nazioni d'Europa. E per non dare che un'idea della maggiore importanza del solo porto di Amburgo, basti il dire che vi sono entrati in quest'ultimo mese 854 vascelli provenienti dalle più remote spiaggie e carichi di merci. Senza tener conto del cabotaggio immenso dei vascelli inglesi di Londra, quindici battelli a vapore fanno le loro corse regolari da Amburgo a Hull e non bastano ad importare l'enorme quantità di mercanzie manifatturate. Dal 12 agosto fino al 12 settembre entrarono nei magazzeni d'Amburgo 56 milioni di libbre di caffè e 52 milioni di zucchero.

Il governo inglese avendo più serie preoccupazioni non ha forse previsto l'importanza dell'entrata di Amburgo nella lega doganale, e lascia così estendere questa vasta rete di dogane che abbraccierà fra breve 36 milioni di tedeschi.

— Secondo lettere di Amburgo il re di Danimarca avrebbe intenzione di togliere per sempre con un atto solenne le pretese delle famiglie di Augustenburg e di Glucksburg della casa di Holstein ad una parte della successione danese.

— All'occasione delle prossime elezioni nel granducato di Assia il partito radicale di quel paese ha fatto conoscere il suo programma. Egli non vuole che una sola Camera con diritto legislativo illimitato, veto sospensivo per il granduca, suffragio universale, demissione dei deputati per mezzo di un voto di sfiducia dei mandatarii.

— La prima Camera di Baviera ha adottato ad unanimità il progetto d'indirizzo stato proposto dalla commissione. Il conte Arco-Valley protestò contro l'espressione di « governi ingrati » adoperata da Radowitz nel suo discorso alla seconda Camera di Berlino; egli giustificò l'antica e la nuova politica della Baviera e terminò con esprimere la sua fiducia verso l'attuale ministero. Sull'invito del presidente tutti i membri della Camera alzaronsi in segno di approvazione.

Il signor di Wallerstein, capo della sinistra nella Camera del popolo, ha pubblicato a nome del suo partito un programma, nel quale non è quistione che di una lunghissima serie di riforme interne; a questo riguardo la Baviera è molto indietro. La sinistra termina il programma colla minaccia che, se non vien data soddisfazione alle sue domande essa crederà esser suo dovere di prendere l'iniziativa e lavorare senza posa per il conseguimento di esse.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Chambéry, 19 *settembre*. — Ieri arrivò nella nostra città la commissione incaricata dal governo di studiare la linea di strada ferrata da stabilirsi dal Piemonte in Francia per la Savoia. La commissione è composta del professore Sismonda e dell'ingegnere in capo delle strade ferrate degli Stati Sardi, e inventore della macchina per traforare le Alpi. (*Courrier des Alpes*).

— Dalla *Gazz. di Milano* dei 19 riceviamo la notizia della morte dell'esimio pittore Carlo Bellosio.

Bologna, 17 *settembre*.. — Nelle ore pomerid. dello scorso sabato giunse in Bologna S. A. I. e R. il granduca di Toscana, sotto nome di conte di Pitigliano, cui tosto recavasi ad ossequiare S. E. R. mons. commissario straordinario di Sua Santità, non che S. E. il signor tenente-maresciallo conte Strassoldo, ff. di governatore civile e militare, unitamente al sig. generale cav. Marziani. L'A. S. I. e R. ieri mattina partiva alla volta di Ferrara. (*G. di Bol.*).

Ancona, 13 *settembre*. — Gio. Pinocchi del Piano di S. Lazzaro in Ancona, facchino, convinto per deposizione giurata di testimoni, di avere il 15 luglio tolto la baionetta a un soldato imperiale, e vibrato con essa un colpo ad altro soldato, è stato dalla commissione stataria condannato a morte e fucilato. Benedetto Luccaroni di Osimo, convinto parte da testimoni, parte da altre prove legali, di aver proferito ingiurie contro le imperiali truppe, e di non aver impedito il delitto del Pinocchi, è stato condannato a quattro settimane di carcere in ferri e 20 colpi di bastone al principio e al fine di essa!!! (*Piceno*).

Roma, 16 *settembre*. — In tre giorni sono partiti 19 cannoni verso Civita-Castellana. Si lavora anche di festa per il ristauro delle mura. Il decreto che caccia i deputati, presidi e commissarii della repubblica è uscito. Sono stati esiliati Amadei, i due Calandrelli, l'avvocato De-Rossi, e si vuole anche l'avvocato Lunati. Si caricano notte e giorno, non escluse le feste, le pozzolane per Civitavecchia, per uso di terrapieno ed altro. I Francesi dimostrano la più grande premura onde siano rimesse in istato di difesa le mura di San Pancrazio, e perciò qualche migliaio di operai vi lavora incessantemente.

Dicesi che i Francesi occuperanno Spoleto, Fermo, Foligno, ec. e che gli Spagnuoli si vadano ritirando. (*Nazionale*).

Trieste, 17 *settembre*. — *Relazione sul cholera*. — Nel giorno 15 corrente si ebbero in città e territorio, compreso l'ospitale civile, 110 casi nuovi di cholera.

Morirono 32, guarirono 39; gli altri rimasero in cura medica.

Nel giorno 16 corrente 102 casi nuovi di cholera.

Morirono 34, guarirono 24; gli altri rimasero in cura medica.

Totale dei casi dallo sviluppo della malattia a tutto il 16 corrente mese: 602. Morirono in complesso 219.

Corfù. — L'*Oss. Triest.* ha le seguenti notizie sull'emigrazione veneta.

— Abbiamo da Corfù, in data 12 corrente, essere giunta l'11 in quel porto da Venezia la nave austriaca *Moderata* con 56 emigranti. Lo stesso giorno arrivarono da Venezia sei navigli aventi pure a bordo parecchi profughi, i quali però furono inviati per ordine del governo nelle vicinanze del Lazzaretto, non essendo stato loro permesso di sbarcare. Sembra certo che non verranno ricevuti.

Parigi, 16 *settembre*. — L'altrieri, il signor di Falloux sembrava che dovesse lasciare il suo portafoglio, stante il contegno simultaneo del signor Napoleone Bonaparte e del suo ministero, avendo, dicesi, dichiarato i signori Odilon-Barrot e Dufaure nel seno della commissione della proroga, ch'essi accattavano il loro destino ministeriale ai principii contenuti nella lettera del presidente; ma ieri, aggiungesi, tutto fu mutato. Un amico comune del signor di Falloux e dell'Eliseo venne a recare al presidente della repubblica per parte del ministro ammalato, una disapprovazione completa del linguaggio tenuto da tutti i giornali cattolici, e la promessa di una adesione al programma liberale del 18 agosto. In questi termini, il presidente, il quale, che che se ne sia detto, attacca molto pregio ai servigi del signor di Falloux, e che ne ha dato prova con concessioni notorie, si sarebbe dato premura di rendere al pentito funzionario il suo portafoglio e la sua influenza.

Parigi, 16 *settembre* — Il sig. Mercier segretario di legazione che fu più volte inviato a Roma, è partito stamane per quella capitale incaricato di nuove istruzioni pel generale Rostolan. (*Constitutionnel*).

Borsa di Parigi, 17 *settembre*. — I fondi pubblici mostrano fermezza, senza grandi affari nè variazioni importanti. I giornali italiani giunti oggi non fanno presentire una prossima soluzione della quistione romana, e non circolava alla borsa nessuna notizia che spargesse qualche luce su questo importante argomento. Tuttavia è opinione generale che lo scioglimento di questo affare sarà più pronto e favorevole che non si credesse prima, e la fermezza che si nota sulla rendita da alcuni giorni sembra consacrare quest'opinione. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di sabato, il 5 p. 0[0 si chiude a 88, 65 con aumento di 40 cent. e il 3 p. 0[0 a 56, 20 con aumento di 15 cent.

Ungheria. — Scrivono da Belgrado in data 6 corrente alla *Gazz. di Agram*:

Su tutta la linea di Pancsova fino a Orsova, le truppe magiare, strette dall'armata imperiale, non si fidarono di recarsi sulla riva serbica, di deporre le armi ed internarsi nel paese. Nessun magiaro calcò adunque il territorio serbico; tutti s'arresero ai Turchi, i quali erano appostati con 800 uomini presso Vracorova (villaggio valaco vicino ai confini del Banato). Un solo distaccamento non irrilevante, composto d'italiani, polacchi e tedeschi, sotto il comando del generale Vissiochij, passò presso Tekije (dirimpetto Orsova) in Serbia, ma depose le armi alla sponda del Danubio presso il Banato.

Per tal modo disarmati, essi furono trasportati per due giorni e una notte sui piroscafi del governo serbico e inviati tosto a Viddino, ove sono già arrivati. Nessuno volle rimanere nella Serbia.

— Leggiamo nella *Presse*: Da sei giorni non giunsero a Vienna notizie ufficiali da Comorn per parte del generale d'artiglieria Nugent.

— Secondo una comunicazione pervenuta all'*Ost-Deutsche Post*, la guarnigione di Comorn si compone di 25 mila uomini con 500 cannoni. Vi sarebbero provvigioni almeno per un anno, e per assediare quella fortezza si richiederebbero 75 mila uomini. Assermann è comandante della fortezza ove Klapka era governatore, Thally è direttore delle fortificazioni, Maurizio Kosstolanyi, il conte Paolo Esterhazy, Rakowsky e Janik comandano le divisioni. Il commissario governativo Ujhazy agisce colà nel senso del cessato governo magiaro, e potrebbe costringere forse la guernigione ad un'estrema resistenza ove a questa non venisse assicurata l'amnistia, in cui vorrebbonsi compresi perfin gli ufficiali che prima erano al servizio dell'Austria.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire 40 —
, 6 mesi . . . , 22 —
, 3 mesi . . . , 12 —
, 1 mese . . . , 6 —
Provincie: 1 anno . . . , 44 —
, 6 mesi . . . , 24 —
, 3 mesi . . . , 13 —
, 1 mese . . . , 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE

In TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, di fianco alla *Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
In PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*.
LIVORNO . L'*Emporio librario*
FIRENZE . V. ... librario.
ROMA . *P. Norie*, ... *Capolzanchi*, impiegato postale.
NAPOLI . *Padoa-Margheri* libr.
GINEVRA . *Cherbuliez*.
PARIGI . Uffici di corrispond. *Valaire e Lejolivet*
LONDRA . *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
. *Thomas William* 21.
. *Catherine Street*, Strand.

Anno II. **Torino, Sabato 22 Settembre 1849.** **N.° 557.**

I signori Abbonati al Risorgimento *la cui associazione scade con tutto il mese di settembre sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

21 Settembre

CAMERA DEI DEPUTATI.

La legge sull'abolizione de' fidecommissi non si è finita di discutere, perchè, a proposta del sig. Sineo, l'articolo addizionale si è rimandato alla commissione con incarico di esaminarlo e darne il suo parere.

La legge sull'imprestito de' 50 milioni è stata votata senza contrasto tal quale fu mandata dal Senato. Soltanto si è fatto precedere alla discussione un voto, con cui la Camera dichiara che, uniformandosi a quello del Senato, non intende avere abbandonato i principii che essa avea consacrati ne' *considerandi* ora soppressi. È uno de' tanti modi con cui si poteva decorosamente evitare l'attrito fra le due Camere.

Quindi si è aperta la discussione sulla legge proposta dal deputato Chiò in unico articolo, e poi distesa fino a 12 articoli dalla commissione, intorno alla naturalizzazione degli individui non nati negli Stati sardi, sieno italiani o stranieri. Dopo brevi discorsi de' deputati Despine e Menabrea, la discussione generale fu chiusa, l'articolo 1 fu deliberato, e il rimanente fu differito a domani. Siam dunque a tempo di dirne il nostro parere.

Altro era lo spirito e lo scopo che mosse la proposta del signor Chiò, altro è quello che anima il progetto della commissione. Il sig. Chiò si limitava a domandare che i *cittadini delle provincie contemplate dalle leggi d'unione del* 1848 fossero *irrevocabilmente pareggiati in tutti i dritti civili e politici* ai cittadini dello Stato, colla sola condizione d'aver fissato, o fissare entro tre mesi il loro domicilio in qualche comune dello Stato. La commissione ha portato una legge di naturalizzazione che si estende non solo ai Lombardi, a' Veneti, a' Parmigiani ecc., ma a tutti gli Italiani ed agli esteri. Diciamo *portato* e non *fatto*; perchè realmente essa si è sottratta alla pena di elaborare una materia così difficile, si è limitata a riprodurre una legge proposta in novembre 1848 dal ministero, e solamente vi ha aggiunti tre articoli, così mal connessi cogli articoli anteriori, concepiti in un modo sì ambiguo, e spinti a tale esagerazione di principio, che noi non sappiamo conciliarci all'idea di potersi votare da un Parlamento che voglia rendersi il menomo conto de' proprii voti.

Diamo prima di tutto un'idea sommaria della legge.

Vuolsi regolare il diritto ed il modo di ammettere alla naturalizzazione sarda gli individui che non nacquero nello Stato. Essi si dividono in due grandi categorie: esteri ed Italiani. Sui primi, la commissione nulla ha innovato a quanto aveva proposto il governo. Se si tratta di accordare i soli diritti civili, si farà per decreto reale; se di politici, si farà per legge (art. 7 ed 8). Nel primo caso, chi la domandi dovrà provare il suo *stato civile*, il domicilio antecedente, la probità, i mezzi di sussistenza; e dovrà fissare fra 6 mesi il suo domicilio nello Stato (art. 7, 2, 4, 5). Nel secondo caso, basterà avere reso importanti servigi allo Stato, o avere distinti talenti, o avere introdotto nel paese invenzioni ed industrie di grande utilità: e non si avrà altro obbligo che quello di fissarvi il proprio domicilio. Fin qui la commissione non ha che copiato gli articoli dell'antico progetto; i quali per altro non sono, per dizione e per ordine, abbastanza precisi, e meriterebbero pur troppo di venire un poco riveduti.

Quanto agli Italiani, il sistema è più complicato nella apparenza, benchè poi sia suscettibile di divenire smodatamente semplice in pratica.

I soli dritti civili, o i civili e politici insieme, si possono indistintamente ottenere dagli Italiani.

Si ottengono in tre modi: o per *decreto* dietro domanda; o per *decreto* spontaneo; o *ipso iure*.

Se vi ha domanda, essa sarà accompagnata da' documenti che provino lo *stato civile*, la moralità, il domicilio anteriore, la sussistenza, trattandosi de' soli dritti civili; e più, l'età d'anni 25 compiti, e il possesso delle condizioni elettorali, trattandosi ancora dei dritti politici. L'impetrante otterrà un decreto in copia autentica, e allora sarà tenuto a fissare il suo domicilio nello Stato (art. 2, 3, 4, 5).

Se non vi ha domanda, la sola condizione è quella del domicilio.

Finalmente — e questa è l'aggiunta della commissione — gli Italiani godranno *ipso iure* i dritti civili e politici, purchè, entro sei mesi, « dichiarino alle autorità comunali di fissare il proprio domicilio nello « Stato, provino i loro mezzi di sussistenza, e la proba « condotta. » Allora, senza bisogno di alcun decreto, saranno registrati fra i cittadini dello Stato (articoli 9, 10, 11).

La minima difficoltà che può elevarsi contro questo progetto è quella di essere composto di due parti che fanno a pugni tra loro. Paragonando le condizioni con cui si acquista la naturalizzazione *ipso iure* e quelle con cui si ottiene per decreto domandato, egli è evidente che ci vuole assai meno ad acquistarla *ipso iure* che ad impetrarla dal Re. Le prove di sussistenza e di probità son comuni ad entrambi i metodi, ma nell'uno si esigono documenti, si deve avviare e sollecitare una formale domanda, si deve dipendere dal buon volere d'un ministro: laddove nell'altro non si esige che una semplice e comodissima dichiarazione da farsi alle autorità comunali. Non è egli evidente che nessun Italiano sarà così semplice da preferire il metodo più incerto e più faticoso, ed ostinarsi a voler un decreto che potrà non ottenere, anzichè contentarsi di acquistare la medesima pienezza di diritti, ed acquistarla *ipso iure*, comodamente, superbamente, in onta, diremo, a tutte le contrarie volontà del ministro, del re, dello stesso potere legislativo? Se questo secondo metodo è buono, se buono la commissione lo crede, l'altro dev'essere cattivo, e potevasi eliminare: i primi sei articoli della legge divengono inutili; bastavano dal 9 all'11: ma così come stanno, si contraddicono e vicendevolmente si elidono.

La commissione potrebbe rispondere con farsi bella di un gran difetto che ha l'art. 9, nella sua locuzione. Esso dice: « gl'Italiani dimoranti nello Stato GODRANNO *ipso iure* i dritti civili e politici di cittadino purchè ecc. » *Godranno* può avere due sensi. Può intendersi di un godimento di fatto e temporaneo, può intendersi dell'acquisto di un dritto. Nel primo caso sparirebbe la contraddizione tra le due parti della legge; perchè le formalità del decreto starebbero per quegli Italiani che volessero ottenere la cittadinanza di dritto; la dichiarazione presso le autorità comunali, starebbe per quegli altri che volessero solamente esercitarla di fatto, durante la loro dimora nello Stato. Ma supponendo — ciò che non è — che la commissione abbia inteso di fare una tale distinzione, gli ultimi articoli, che cessano d'implicare un senso contraddittorio, divengono così mal consigliati che la commissione non debbe esser lieta del cambio.

È enormemente strano, è nuovo, è ignoto fino nelle più libere legislazioni de' paesi più liberi, l'accordare i diritti politici a chi non sia del paese, a chi non si decida a restarvi definitivamente attaccato con vincoli di famiglia, di beni, di travaglio, d'impieghi, ma solo coll'unico fatto di una dimora temporanea e indefinita, anzi colla semplice dichiarazione del pensiero di dimorarvi. Finchè si parli di diritti civili, sta bene. Non l'italiano, ma lo straniero e fin lo schiavo, mettendo piede sul territorio di un paese libero, incivilito e cristiano, deve aver dritto non solo di citarci la parabola del Samaritano, ma spingersi ancora più in là, e dire collo schiavo africano in Terenzio: *homo sum, humani nihil a me alienum puto*. Ma ne' dritti politici la quistione è tutt'altra.

Qualunque italiano, da ogni parte che venga, ignaro del paese e degli uomini, soggetto a tutte le influenze capaci di governare le sue tendenze, avrà diritto di deporre nell'urna elettorale il suo voto, avrà un tal dritto a preferenza di tre milioni e più di piemontesi che la legge esclude da questa sacra e delicata funzione politica?

Qualunque italiano, qualunque fosse la mano che lo abbia spinto ad abusare dell'ospitalità piemontese, (e l'ipotesi non è pur troppo strana), qualunque fosse il partito a cui serva, qualunque fosse il progetto politico da lui concepito sull'avvenire d'Italia, avrà diritto a sedere nella nostra Camera, a inasprire i ne' [illegible] partiti, a votare le imposte che egli non pagherà, [illegible] parte de' nostri beni, della nostra vita, dell'avvenire de' nostri figli?

[illegible] creduto scoprire un principio di cosmopolitismo, o, se si vuole, di nazionalità e fratellanza; noi non sappiamo vedervi che una cieca esagerazione, una specie di comunismo politico, di cui non troviamo un esempio nè moderno, nè antico. Non pretenderemo trovarlo in tempi o paesi in cui si diceva *straniero* per dire barbaro e nemico; ma dovunque il cosmopolitismo sia divenuto o un bisogno, od una professione di fede, non fu mai spinto al segno da conferire i diritti politici ad ogni primo arrivato, e senza guarentigie di fatto, più o meno gravose. La Francia nel suo periodo di febbre repubblicana e propagandista, la Spagna nella sua ricostituzione ultra-democratica, l'Inghilterra nel periodo della sua riforma, gli Stati-Uniti dove l'emigrazione europea è un elemento di prosperità, il Belgio, il Portogallo, la Grecia, tutti i paesi più liberi non sognarono mai di accordare in un modo così transitorio la cittadinanza politica, vollero sempre condizioni di tempo, di dimora, di contribuzioni, ecc., vollero qualche non equivoco segno di aver che fare con uomini definitivamente attaccati al paese di cui volessero governare le sorti.

Ci diranno — lo sappiamo tutti — che l'italiano non è straniero in Piemonte. E ciò vuol dire che il territorio piemontese sarà sempre aperto a qualunque de' nostri fratelli cerchi una terra libera ed ospitale; vuol dire ancora che una differenza può farsi tra le condizioni richieste per naturalizzare fra noi un francese, e quelle che potranno ritenersi per sufficienti a naturalizzarvi un toscano. Non può voler dire però che al toscano non debba domandarsene alcuna. Perchè, la quistione non è di sapere se egli appartiene all'Italia quanto e come le apparteniamo noi stessi: è bensì di sapere se chi nacque a Firenze sia piemontese. Non bisogna esagerare e corrompere i più belli concetti a forza di frasi. L'Italia è una nelle sue speranze e ne' suoi destini, ma i paesi che la compongono son sette od otto per ora, e quando si parla di diritti politici in ciascheduno di essi, si parla proprio di quelli che appartengono a ciascheduno di essi, che si esercitano nell'interesse di ciascheduno, ne' limiti della loro individuale esistenza. Il giorno in cui l'esercizio de' dritti politici potrà divenire comune a tutti in Italia, sarà quello nel quale un primo atto di federazione comune ci sarà reso possibile. Allora si tratterà d'interessi, di leggi, di elezioni, di rappresentanze, applicabili a tutti; allora l'esercizio de' dritti diverrà *ipso iure* superiore ad ogni distinzione di località o ad ogni durata di domicilio. Ma finchè la divisione politica esiste nel fatto, deve necessariamente lasciarsi esistere nell'esercizio del dritto, se non vuolsi cadere in assurdità manifeste. Ospitalità, soccorsi, diritti civili, impieghi ecc. tutto ciò è possibile, è filantropico, e degno di noi l'accordarlo a chiunque nacque in Italia; ammissione *condizionata* all'esercizio de' dritti politici, è anche un principio nel quale il largheggiare non sarebbe difetto; l'assurdo sta nel pretendere che abbia *ipso iure* il dritto di fare le nostre leggi colui che non sia interessato a farcele bene. Collo stesso principio si potrebbe spingere la stranezza al punto da volere che ogni viaggiatore possa *ipso iure* votare nelle leggi del municipio per cui si trovi a passare, o che ciascuno di noi possa *ipso iure* regolare l'economia delle famiglie colle quali non abbiamo altro vincolo se non quello di esser nati nella città di cui esse fan parte.

Noi dunque non possiamo accettare nell'articolo nono del progetto il senso di un *godimento di fatto*. Dobbiamo supporvi quello dell'acquisto di un diritto. La Commissione avrà inteso di dire, che qualunque italiano potrà *ipso iure* cambiare la propria cittadinanza, prendere la piemontese, divenire un cittadino sardo, esercitare per ciò e per sempre i diritti politici che competono a chi nacque in Piemonte.

Lo stesso difetto che abbiamo notato sull'altro senso, milita anche per questo, coll'unica differenza che allora la complicazione s'accresce. La cittadinanza non è una vana parola. Lo Stato, accordandola, assume l'obbligo di farla rispettare, sotto pena d'umiliare se stesso. Lo Stato non deve dunque accordarla se non quando è disposto e gli convenga di affrontarne le conseguenze. Da ciò viene appunto, che in tutte le legislazioni, la naturalizzazione è sottoposta a dei patti alle volte gravissimi, e non è mai conceduto che si acquisti *ipso iure*. Bisogna assicurarsi da un lato, che il cittadino novello non l'abbia sollecitata coll'unico scopo di poterne abusare; bisogna dall'altro non darla che ad uomini, che per le loro qualità o pe' loro servigi meritassero quel sacrificio che lo Stato possa essere astretto a subire, perchè sia rispettata.

Finchè l'Italia è così smembrata come noi la veggiamo, come mai si vorrebbe che il governo sardo si assuma il carico gravissimo di affrontare tutti i governi che non volessero riconoscere la qualità di cittadino sardo in un suddito loro? Se qualunque emigrato, per esempio, delle Calabrie potrà a suo bell'agio mutarsi in nostro concittadino, siamo noi disposti a proteggerlo, a vendicarlo, se rientrando nel suo paese col passaporto del nostro ministro vi sarà arrestato o fucilato? Quando o il Sovrano o il Parlamento abbia accordato la cittadinanza con piena conoscenza di causa, coll'intima convinzione di darla ad un uomo che non voglia pazzamente abusarne, o che meriti la pena di prenderne una risoluta difesa, può e deve lo Stato esigere che niuno si attenti a recargli molestia, e se alcuno si attenta, mettere in giuoco tutti i mezzi che ha per difenderlo. Ma quando si vuole, che ogni essere oscuro, che ogni rifiuto d'ogni partito politico, che ogni segreto agente d'ogni turpe interesse, col solo sbarcare a Genova o a Nizza, possa pretendere alla protezione che lo Stato è tenuto di dare a chi è dello Stato; allora è da dire che si voglia strascinarci per forza in una serie di complicazioni di cui è impossibile prevedere i limiti estremi. Noi potremo trovarci costretti, o a subire l'insulto d'ogni ultimo principuzzo d'Italia, o mettere in campo un'armata per proteggere un uomo che ci fu forse spedito all'unico fine di crearci un nuovo imbarazzo.

È impossibile che il principio della commissione si adotti senza farlo precedere da trattati. Se anche lo spingere a tanta estremità il sacro principio della nazionalità italiana non fosse un assurdo nelle attuali divisioni d'Italia, la commissione non ha riflettuto che per mettere in pratica questo medesimo assurdo ci voglion due cose, delle quali essa non poteva proporre che la meno difficile. A fare una legge tra noi non manca che un ammutinamento della sinistra. Il difficile sta nel trovare fra i principi italiani chi la rispetti. Noi daremo la nazionalità piemontese a qualunque emigrato. I principi italiani non rispetteranno la nostra legge, e quando avranno l'emigrato fra le loro mani, si ostineranno a non vedervi che il suddito loro *ribelle*, e si affretteranno forse a punirlo per il doppio scopo di mostrare la loro potenza, e procurare uno sfregio o una complicazione a questo invidiato e maledetto Piemonte!

Del resto, la commissione doveva ancora riflettere che il suo principio, grandemente favorevole alla parte abbietta della emigrazione, non gioverebbe egualmente alla parte elevata. L'uomo che ha un cuore educato a nobili sentimenti, non può fare a meno di associare all'affetto di nazionalità italiana quello del luogo in cui nacque. Prima di rinnegare quel luogo, qualunque esso sia, una massa di bisogni ineluttabili dovrà gravitare sopra di lui; e il giorno in cui sarà costretto a ricevere la nostra patente di naturalizzazione, sarà forse giorno di lutto nel segreto del suo gabinetto. Non si creda che col proclamare la naturalizzazione *ipso jure* noi vedremo accorrere nel nostro paese le più cospicue notabilità italiane; avremo soltanto un concorso di uomini senza avvenire, ai quali tanto importi accettare la nostra cittadinanza quest'oggi, quanto abbandonarla domani. Chi è degno di essa, chi può riceverla con gratitudine, chi ricevendola onora e giova il paese, tocca a noi di cercarlo; non si troverà nella massa di coloro che pretendano godersela poltronescamente *ipso jure*; non perderà così facilmente la smania di rivedere il suo focolare domestico; non vorrà *ipso jure* padroneggiare nella politica speciale di un paese, al quale non si trova legato che coll'unico vincolo dell'esiglio e della ospitalità. — Fate dunque la legge, e fra sei mesi noi avremo la cura di presentarvi la lista, non già di coloro che n'abbiano oscuramente profittato, ma di coloro, i cui nomi sono degni di scriversi, e che, senza un vivo bisogno, non abbiano avuto

il cuore di dare un ultimo addio al paese in cui nacquero.

CORRISPONDENZA DI PORTICI E DI NAPOLI

Ci viene assicurato da buona fonte che il ministro De Falloux, disgustatissimo di quanto accade qui, in un dispaccio diretto a M. de Corcelles, si sarebbe espresso presso a poco così:

« Non si sa dunque a Portici tutto il male che hanno « fatto le tre ultime settimane; settimane d'esitazioni, « di contraddizioni, e d'una così deplorabile diplomazia? — Ma, mio Dio! il cardinale Antonelli non può « ignorare dove arriverà certamente la sua ostinazione, e perciò come credere al medesimo tempo « ed alla sua scienza, ed alla sua buona fede? Perchè « in questo caso dovrebbe certamente piuttosto mille « volte tornare indietro, che assumere sopra di sè la « tremenda responsabilità di far maledire e chiesa « e papa da tanti e tanti personaggi illustri nella po« litica, che cominciavano con tanta consolazione « de' veri cattolici a considerare la chiesa e Pio IX « come l'unico e vero rifugio contro le miserie e « disordini della falsa filosofia: oggi questi stessi co« minciano a rimproverarsi questa santa ispirazione « come una debolezza. — Sarà dunque questa l'opera « d'un cardinale, d'un ministro di Pio IX, finora « l'emblema di tutto ciò che si credeva rinnovazione « e riconciliazione su questa misera terra? Per me « quando avrò perduta l'ultima mia speranza, che già « pur troppo non tiene più che ad un filo, mi riti« rerò avanti a questi intrighi di corte, prevedendone « tutte le più funeste conseguenze. »

Che fare dei 5000 cavalli restanti dalla sconfitta di Novara? Molto si favellò nella tornata del 17, e tutte le parole dei deputati, e le osservazioni del signor ministro della guerra tornarono a vuoto, perchè rigettato l'articolo di legge proposta dal deputato Cavalli nulla si deliberò, e sempre siamo lì intorno all'uso che se ne debba fare. Se sia dovere dei rappresentanti della nazione non solo, e di quanti presiedono alla cosa pubblica, ma ancora di qualunque cittadino lo studiare e proporre i mezzi, che egli avvisa più certi e spediti per vantaggiare la nazione medesima, ci facciamo lecito affermare, che il miglior partito da prendere, sia quello di liberare immantinente lo Stato dal peso gravissimo, che ci deve sopportare pensando al loro mantenimento. E siccome havvi di moltissimi inconvenienti, ai quali è assai difficile riparare, ponendo in pratica il progetto del signor deputato Cavalli, il quale credeva ottimo divisamento il concederli ai particolari a condizione, che dopo un determinato volger di tempo venissero restituiti al governo a seconda delle di lui inchieste e dei suoi bisogni; perciò sembra d'assoluta necessità fissarne la vendita al più presto possibile, ed impiegare con tale accorgimento il prodotto, che in qualunque occorrenza, il governo si trovi in istato d'aver certo modo di provvedere ai più pressanti e subiti bisogni. Nè ciò è impossibile ad ottenersi, purchè vi si voglia porre attenzione. La Sardegna potrebbe fornire senza dubbio e i cinque e i dieci e i 15 mila cavalli atti a durare quant'altri mai alle aspre fatiche della guerra: però che bene immenso non si procurerebbe all'Isola ed allo Stato, se da oggi si pensasse a fare quanto che da molto conveniva esser fatto, a migliorare le degenerate razze dei cavalli sardi? Che bene immenso non si procurerebbe all'Isola ed allo Stato, se dal milione di franchi, che potrebbe ricavarsi dalla vendita dei cavalli, si pensasse a fornir l'Isola di ottimi stalloni, eccitando i proprietarii sardi e con l'amore del lucro, e con la speranza dei premii ad allevare e propagare cavalli che rispondessero alla comune aspettazione? In breve l'Isola potrebbe gareggiare con i paesi più rinomati per scelte razze cavalline; forse a causa della natural robustezza del cavallo sardo, potrebbe in parte vantar la preferenza, si attuerebbe lo smercio all'estero, donde una nuova sorgente di ricchezza nazionale, ed il governo oltre l'occorrente per gli ordinari servigi, se mai sorga il sospirato giorno d'impugnar le armi per la santa causa dell'Italiana indipendenza, avrebbe in casa sua quanto che sia d'uopo per occorrere al bisogno. E ciò senza sagrificio di sorta; conciossiachè con la pronta vendita si liberi da un peso gravissimo nelle attuali strettezze finanziarie, e del milione di franchi che impiega in opera così lodata, potrà a seconda dei proprii bisogni rimborsarsi imponendo a ciascun proprietario un numero di cavalli che sia proporzionato al valore di ciò che ha ricevuto. Che dunque si potrà opporre? Nulla a nostro avviso può ritardare l'attuazione di un progetto cotanto utile: epperò se sia verace l'amore che vantasi per la Sardegna, se veramente sentito il desiderio di sollevarla di mezzo ai tanti mali che la opprimono, se stia a cuore il provvedere nel modo meglio possibile al ben essere dello Stato, è dell'onore e dell'interesse di chi rappresenta la nazione, e presiede alla cosa pubblica dare gli opportuni provvedimenti, onde operare e subito questo miglioramento, dal quale se immenso vantaggio ridondi all'Isola di Sardegna, certo non minore deve tornare allo Stato medesimo, il quale conviene pur che si dica, è condannato a fare durissimi sagrifizi fino a quando non si pensi a porre gli Isolani in condizione che possano come tutti gli altri sudditi sopperire alle spese dello Stato medesimo. Verità solenne, che deve eccitare tutta l'attenzione del governo, ed impegnarlo a riparar con prontezza agli errori passati, alle passate ingiustizie, a cercar modo di sollevare con un nuovo sistema d'ottimi provvedimenti questa povera Isola, iniquamente balestrata dagli uomini e dalla fortuna.

FULGENZIO DELITALA.

Corrispondenze diplomatiche intorno alla quistione del Lombardo-Veneto nel 1848.

(Continuazione V. il *Risorg.* di ieri n. 536).

Il signor Hummelauer a lord Palmerston,

Londra, 26 maggio 1848.

Sir Roberto Abercromby riguarda l'abbandono per parte dell'Austria della Lombardia e delle provincie venete, come il solo mezzo d'evitare l'intervento francese.

Quand'anche l'imperatore fosse disposto a consentirvi s'incontrerebbero in ciò più difficoltà pratiche. Vogliate dare un'occhiata alla posizione geografica delle diverse provincie. La parte del Tirolo situata alle pendici delle Alpi, e detto Tirolo italiano, sarebbe affatto circondato dal territorio lombardo-veneto. Il governo provvisorio di Milano e di Venezia, ne'suoi proclami ufficiali e ne'suoi giornali, dichiara che il Tirolo italiano, come il littorale dell'Istria e della Dalmazia, già spettante alla repubblica veneta, fanno parte integrante dell'Italia, donde vuolsi scacciare gli Austriaci. Eccitarono tutti i popoli alla rivolta. Provocarono nell'Istria e nella Dalmazia movimenti che abbiamo soffocati. Invasero d'ogni parte il Tirolo italiano, colla sciabola alla mano. Le loro bande furono scacciate. È quindi evidente che se noi abbandonassimo loro le provincie venete, saremmo affatto a loro mercè. L'imperatore non può abbandonare le provincie venete senza abbandonar virtualmente il Tirolo italiano. Parvi egli probabile, milord, che una simile proposizione possa riuscire presso il governo imperiale?

L'imperatore è nel Tirolo, voi vedete l'entusiasmo che vi destò. Simile entusiasmo si manifesterà nell'esercito che chiederà ad alte grida di riprendere l'offensiva. Esser venuto a Innspruck, è essersi collocato in mezzo all'esercito. Vedete le nuove di Vienna che danno i giornali di stamane: tutte favorevoli all'imperatore e al ritorno dell'ordine e del vigore in tutto l'impero. Se l'idea del signor Abercromby poteva, due giorni sono, venir riputata fra le eventualità possibili, oggi non è più il caso. Quest'idea era naturale agl'Italiani, che amano supporci morti. Non siamo ancor morti. Spero che daremo bentosto prove di vigorosa vitalità, che per interesse del mondo sarebbe stato desiderabile evitare.

HUMMELAUER.

Passo del memorandum *trasmesso a'*12 *maggio* 1848 *da lord Ponsomby a lord Palmerston relativamente alla pacificazione d'Italia.*

Ammettiamo l'ipotesi più improbabile; che l'insurrezione lombarda sia soffocata, i Piemontesi respinti oltre le loro frontiere, e che la Francia resti tranquilla spettatrice della lotta; quale sarà la conseguenza per l'Austria? La possessione di provincie impoverite che per più anni non pagheranno le spese dell'occupazione militare indispensabile per conservarle, un affievolimento della monarchia in tutte le quistioni relative alla Francia e alla Russia, in seguito alla necessità di mantenere un esercito di 100 mila uomini nel regno lombardo-veneto per proteggere il Tirolo, l'Istria e la Carniola contro gli attacchi dei nemici esteri e degl'interni; perciò sotto il rapporto politico, finanziario e militare, e massime sotto il rapporto morale, diminuzione della forza attuale, complicazione d'interessi e finalmente perpetuità di lotta ora sorda, ora aperta contro una nazione di 20 milioni.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Discorso del deputato Franchi pronunciato nella seduta del 20 corrente intorno alla soppressione dei maggioraschi, fidecommissi, commende, ecc. ecc.

Franchi. L'emendamento che propongo alla Camera, si oppone necessariamente per una parte al sistema spiegato dal ministero, e per l'altra al sistema spiegato dalla commissione in quanto che considera i diritti e dell'ordine e dello Stato: quindi è necessariamente fondato sopra un sistema di ragionamento in parte diverso da quello sul quale poggia la proposizione ministeriale e in parte su quello sul quale poggia la proposizione della commissione. Io ho considerato e diviso gli oneri che proporrei imporsi ai possessori delle commende soppresse in somme da pagarsi all'ordine, ed in somme da pagarsi al tesoro dello Stato. Quindi comincerò a parlare dell'ordine. Poteva esservi qualche dubbio, e forse non privo di apparenza di fondamento, che il dominio diretto e la riversibilità delle commende potessero considerarsi come facienti parte della dotazione dell'ordine mauriziano

Profondi giureconsulti, e del ministero e della commissione, hanno sostenuto e difeso la sentenza che, non ostante che questa riversibilità e questo dominio diretto si dovessero considerare come di proprietà dell'ordine, nulladimeno non si potessero dire far parte della sua dotazione. Il decreto della Camera stato pronunciato ieri, avendo sancito questa massima, ne dovremo dedurre la conseguenza, non essere dovuta all'ordine veruna indennità per diritti che non cadono nella sua dotazione. Se invece si ammettesse dovuta una indennità per la privazione di quel dominio diretto, di quella riversibilità, non sarebbe sostenibile il dire che que' diritti non cadono nella sua dotazione

Ma questo ragionamento io non credo che possa estendersi sino alle *decime e mezze decime*: quantunque queste non siano altro che una dipendenza delle commende stesse, esse si pagano già attualmente, e si pagarono fin dal principio della fondazione di ciascuna commenda, in guisa che questa somma che si esigeva veramente dall'ordine, che cadeva veramente nel suo tesoro, io credo che sia una parte integrante della sua dotazione. Ora la dotazione dell'ordine mauriziano fu mantenuta dall'articolo 78 dello statuto, e per conseguenza io ritengo che quella dotazione debba essere intangibile, e che essendo parte della dotazione di quest'ordine le decime e mezze decime, io dico che anche queste sono intangibili, e non possiamo per nessuna ragione privarne l'ordine mauriziano.

La commissione nel suo ragionamento che applicò tanto alle decime, quanto a quello che essa chiamò talvolta indennità, talvolta tributo, disse che sarebbe stato utile che l'ordine mauriziano fosse venuto in soccorso delle finanze ora così aggravate. Io convengo che sarebbe utilissimo che l'ordine mauriziano sovvenisse ai bisogni dell'erario, ma non ostante questa utilità, io non credo che vi sia un diritto di diminuire la sua dotazione, la quale fu espressamente mantenuta dallo statuto, perchè altrimenti ne verrebbe se non una violazione, almeno una infrazione dello statuto.

Io ho proposto che queste *decime e mezze decime* fossero mantenute mediante la rimessione di una cedola portante una rendita eguale a quella della decima o mezza decima. Proponendo questo modo di pagamento ebbi anche in vista due vantaggi, uno cioè di chi deve pagare la decima o mezza decima, l'altro delle finanze dello Stato.

Chi deve pagare le decime o mezze decime avrà un vantaggio nell'acquistare la cedola, e lo Stato può trarre vantaggio, in quanto che, essendo il momento di contrarre prestiti, troverà una sorgente maggiore di domande per collocare tali rendite.

La commissione disse, come io accennava, che era utile che l'ordine pagasse; parlò dell'utilità che doveva derivare all'ordine, e parlò del progresso al quale siamo chiamati mercè della legge statutaria.

Io all'incontro non credo che si tratti di cercare l'utilità delle finanze; nè penso che si possa qui far indagine sulla natura dell'utilità dell'ordine, e molto meno che qui possa aver luogo la teoria del progresso secondo la legge che ci governa. Qui non si tratta che di seguire esattamente la lettera dello statuto che mantiene ferma la dotazione dell'ordine.

Per questa parte adunque propongo che siano mantenute, come ravviso di giustizia, le decime e mezze decime dell'ordine mauriziano, mediante la rimessione di una cedola portante una rendita eguale alla decima e mezza decima, di cui l'ordine verrebbe privato.

Ora passo allo Stato

La commissione dopo che parlò più volte dell'indennità che devono pagare i possessori delle commende soppresse, in ragione dei vantaggi che ricavano da questa soppressione, e dall'avvenuta libertà dei loro fondi, fece a se stessa questa interrogazione: a chi deve esser dovuta siffatta indennità? Quindi con una serie di ragionamenti, dei quali ho già fatto parola, conchiuse che cotesta indennità, ben lungi di essere dovuta a chi subì il danno, deve in cambio essere pagata allo Stato.

Io ritengo che indennità non sia dovuta, e se fosse dovuta, lo dovrebbe essere naturalmente a chi ha sofferto il danno. Si pose per principio che il diritto di riversibilità e il dominio diretto delle commende non cadono nella dotazione dell'ordine, quindi all'ordine per questo titolo non può essere dovuta indennità

La commissione forse non fu lontana da questo ragionamento, posto che poco dopo, invece di chiamarla indennità, la chiamò tributo, e disse doversi imporre in queste circostanze ai possessori un tributo, e conchiuse dicendo, che la nazione deve in queste circostanze imporlo, allegando che *lo statuto non permettendo l'imposizione, nè la riscossione di nessun tributo senza il preventivo assenso del Parlamento nazionale, riserva per necessaria conseguenza le più vitali questioni al libero e supremo giudizio della nazione*

Questo principio in se stesso così chiaro, se in materia di tributo si proponesse scompagnato da qualche altro principio potrebbe trarre a conseguenze troppo importanti; io credo che questo principio, ovvero questo diritto di imporre tributi, non debba venire scompagnato dall'articolo 25 dello statuto, cioè che tutti i cittadini devono contribuire ai tributi secondo le loro sostanze; ed è appunto da questo articolo dello statuto che io traggo argomento per escludere la proposizione della commissione, onde sostituirvi invece la mia. Coll'imporre questo peso del 10 per 100 sul valore delle commende, noi imponiamo ad una classe soltanto (la quale è anche poco numerosa) di cittadini un'imposizione assai forte, presso che arbitraria

Quest'imposizione non sarebbe portata da veruna legge che colpisca tutti i cittadini egualmente, la qual cosa debbe essere lo scopo dell'imposizione dei tributi, se vogliamo che questi siano imposti secondo le norme dallo Statuto sancite. I possessori di commende svincolate ricadono naturalmente in una delle condizioni, nelle quali tutti i cittadini sono colpiti da due leggi generali del nostro diritto amministrativo; nella condizione cioè di quelli che pagano un tributo acquistando una proprietà o in via contrattuale o in via di successione. Mediante la soppressione delle commende si opera un passaggio di proprietà, vale a dire, una consolidazione del dominio diretto col dominio utile già spettante ai possessori delle commende.

Comunque derivi questa consolidazione, sia che si voglia considerare come conseguenza di un contratto, sia che si voglia considerare come una specie di successione, il fatto è che, mediante la soppressione viene a riunirsi nel possessore della commenda il dominio utile, e la disponibilità dei beni che prima non aveva. Ora noi vediamo, che ogniqualvolta succede in un cittadino un passaggio di proprietà, o in via contrattuale, o in via di successione, allora la legge lo colpisce di un tributo. I possessori delle commende soppresse, ricadendo in una delle condizioni colpite da legge generale, è naturale che per una induzione essi sieno pure tenuti a pagare un tributo; ma siccome poi è incerto se questo tributo si debba calcolare secondo le norme che fondano il tributo in materia contrattuale, o se si abbia a considerare a norma dei principii del tributo che colpisce i passaggi di proprietà per via di successione, io credo che qui il legislatore sia in diritto di scegliere quello che più crede.

Considerato lo stato delle finanze, considerato il vantaggio somme che ricavano i possessori delle commende, io credo che il legislatore sia fondato, e debba anzi scegliere quella legge la quale dà alle finanze un maggior prodotto

Io quindi proporrei che si scegliesse la stessa imposizione che si è adottata nelle successioni fra estranei, vale a dire il dieci per cento; ma avendo preso, direi, per tipo il pagamento del diritto che si paga in occasione dei passaggi di proprietà per via di successione, e così avendo preso il massimo diritto che si paga allo Stato, ragion vuole che si tenga anche conto delle ragioni di giustizia che dovrebbero in questa speciale circostanza scemare il pagamento del dieci per cento.

Chi acquista in via di successione, acquista l'utile e diretto dominio e la disponibilità dei beni, ed allora paga il dieci per cento; in questa circostanza i possessori di commende non acquistano che l'intero dominio diretto, e la disponibilità dei beni, il quale dominio diretto per lo più vien calcolato eguale ad un capitale eguale al capitale che rappresenta il dominio utile, e perciò proporrei che i possessori delle commende dovessero pagare bensì il massimo diritto che puossi pagare al governo nei passaggi di proprietà, ma che solamente pagassero per la concorrente della metà, vale a dire il cinque per cento, perchè non vengono a consolidare nella loro proprietà che una metà eguale a quella che già possedono.

Pescatore. Domando che si passi ai voti, e domando la parola per la posizione della quistione.

Franchi. Mi lasci terminare... Due osservazioni mi rimangono a fare; una è che nel mio emendamento si dovrà fare la rettificazione di una frase che mi è sfuggita.

Nel comporre, nel formare il capitale col quale i possessori delle commende pagar devono il tributo del cinque per cento, vuolsi dedurre il capitale corrispondente alla rendita delle decime e mezze decime, altrimenti i possessori verrebbero a pagare due volte lo stesso diritto.

Non si tratterà che di fare una piccola rettificazione [illegible] cendo: « dedotto il capitale corrispondente alla rendita [illegible] decime e mezze decime.

L'ultima osservazione che io propongo alla Camera è questa, che essendovi nella soppressione dei fidecommissi [illegible] solidazione di dominio diretto col dominio utile vi è passaggio di proprietà, e quindi in forza di questo passaggio [illegible] doveva pagare un tributo come suolsi sempre pagare. [illegible] vengo esservi una gran diversità fra le commende e i fidecommissi, ma egli è anche costante che mediante l'abolizione dei fidecommissi e dei maggioraschi passa nell'attuale possessore del fidecommisso o maggiorasco il dominio utile e la disponibilità dei beni che prima non aveva.

Quindi se i miei ragionamenti quanto alle commende sono giusti, come credo, è facile dedurne la conseguenza che anche i possessori dei fidecommissi, serbata pure una qualche diminuzione, attesa la diversità che passa tra i fidecommissi e le commende, dovrebbero, dico, essere tenuti al pagamento di un diritto verso il tesoro dello Stato, appunto per la stessa ragione che si verifica in essi una consolidazione di dominio, la quale io considero come passaggio di proprietà Quindi io fo proposizione espressa, che la Camera veda se crede di dovere imporre un qualche tributo [illegible] ai possessori dei fidecommissi, dei maggioraschi e [illegible] niture. Ove la Camera ammettesse di imporre loro [illegible] che tributo, sarebbe poi il caso di discuterne l'ammontare, ma se la Camera....

Pescatore. Domando la parola.

Franchi. Mi permetterò di rimettere al signor presidente lo stesso mio emendamento solamente rettificato, e la [illegible] ficazione è questa: « I possessori delle commende saranno tenuti di *rimettere*, invece di *rimetteranno*, al tesoro [illegible] l'ordine, una cedola del debito pubblico dello Stato di [illegible] rendita, invece della rendita (che è errore di stampa), uguale alle decime e mezze decime da essi solite a pagarsi. »

Presidente. Prima di accordare ad altri la parola, domando se l'emendamento del deputato Franchi sia appoggiato.

(È appoggiato).

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 21 settembre.

Presidenza di LORENZO PARETO.

Verbale della seduta precedente. Sunto di petizioni. Domanda d'urgenza. Corrispondenza. Lettera del deputato Rossi che domanda l'autorizzazione alla Camera per [illegible] inchiesta a suo riguardo. Discussione in proposito. [illegible] lazioni di nuove elezioni. Sospensione dell'elezione [illegible] ministro dei lavori pubblici. Validazione di quella [illegible] conte Ottavio Revel. Continuazione della discussione [illegible] l'art. 8 del progetto di legge per abolizione di primogeniture fidecommissi. maggioraschi. commende. Rinvio degli emendamenti alla commissione. Discussione sul progetto di legge per alienazione a private trattative di rendite redimibili. Ordine del giorno del deputato Buffa. Scrutinio segreto. Sua adozione. Discussione sul progetto di legge relativo all'estensione dei dritti civili e politici [illegible] cittadini contemplati nelle leggi d'unione 1848. Discorso [illegible] Pinelli. Chiusura della discussione generale. Approvazione del primo articolo.

La seduta è aperta all'una e 3[illegible]4.

Letto ed approvato il verbale della seduta precedente, il signor Michelini legge il consueto sunto di petizioni.

Alcune petizioni sono chieste d'urgenza.

Cossu prega il ministro dell'interno a volgere la sua attenzione alle carceri di Sassari, sua patria, che presentano il più triste e commovente spettacolo che valga ad affliggere l'umanità, onde scongiurarne le fatali conseguenze che potrebbero derivarne.

Ministro dell'interno risponde che il ministero conosce la trista condizione cui si accenna, che il governo aveva già determinato che in Sassari fossero costrutte nuove carceri, [illegible] esserne stato sospeso l'appalto per ragioni ch'egli [illegible] essere questo affare di spettanza del ministro dei lavori pubblici: con tutto ciò si farà premura di fare istanza [illegible] vengano attivate.

Cavour. Poichè si parla di carceri, io mi farò lecito [illegible] sottoporre un'osservazione alla Camera e al ministero [illegible] da molto tempo venne decretata la riforma delle carceri del regno, e l'istituzione del sistema penitenziario. Ma mi permetterò di osservare che sotto il nome di sistema penitenziario si abbracciano varii sistemi, e due specialmente, [illegible] quello della separazione assoluta, e l'altro sistema della separazione di notte e del lavoro in comune. La commissione che fu incaricata dell'esame dei sistemi e della formazione di un progetto, opinava in favore del secondo, del sistema cioè così detto di Stumbourg, e dietro a questo sistema [illegible] rono costrutte le carceri di Oneglia e di Alessandria

[illegible] sistema di Stumbourg, il sistema del lavoro in comune [illegible] raggiungere lo scopo che si prefigge il sistema penitenziario. Io quindi mi permetterei di richiedere al ministero [illegible] prima di procedere all'opera della intiera riforma delle carceri non fosse opportuno sottomettere a nuovo esame [illegible] gravissima quistione, e valersi degli infiniti studii e delle ricerche che si fecero in Francia, in Germania ed in Inghilterra, onde non correre il pericolo di fare delle spese [illegible] tissime per un sistema inefficace allo scopo, che detto sistema si propone.

Ministro dell'interno. Non crede che il sistema cui accenna il deputato Cavour sia il più speditivo ed applicabile alle carceri di nuova costruzione in Sardegna, ed opina essere [illegible] conveniente quello delle carceri centrali.

Il presidente legge una lettera del deputato Rossi, colla quale dichiara che dopo quanto fu detto da un membro della commissione di scrutinio, relativamente alla categoria dei corpi lombardi, credendo leso il suo onore per la lettera di demissione inviatalgi, ha divisato di non più sedere in Parlamento finchè non fossero approvati i fatti che lo riguardano, e che poterono aver dato luogo a tale determinazione,

e domanda quindi che la Camera consenta ad un'inchiesta a questo proposito.

Dopo lunga discussione in proposito cui presero parte in ispecie i deputati Durando, Brofferio, Dabormida e il ministro dell'interno, la Camera delibera che possa essere fatta l'inchiesta.

Pateri relatore sale alla ringhiera e riferisce sull'elezione in Torino del cav. Galvagno. L'elezione dichiarata regolare, il relatore propone la validazione alla Camera stante la rinuncia del deputato Baruffi, la sospensione di quella del sig. Spano e la dimissione del sig. Rossi.

Michellini G. B. domanda la sospensione di quella del sig. Galvagno a cagione del numero degli impiegati già completo.

Il ministro dell'interno osserva che posto che sia incerto se il sig. Rossi rimanga ancora impiegato o no, rimanendo ancora in sospeso l'elezione del Spano, dall'istante che ve ne ha una non contestata, debba farsi luogo a questa

Guglianetti sostiene che il numero degli impiegati tollerato dalla legge è più che completo, e che non può più essere il caso di veruna nomina d'impiegati: che un ordine del ministero non toglie un decreto regio, in forza del quale il Rossi è impiegato, che rimanendo quella di Spano in sospeso, può accadere che la sua elezione venisse convalidata, che quindi il cavaliere Galvagno, quando ora venisse ammesso, dovrebbe allora far luogo a chi dee aver la precedenza come primo eletto, quindi escirne dalla Camera, che il partito unico è di sospendere l'elezione

Voci. Sia sospesa, sia sospesa

Valerio. Ai voti, ai voti.

Posta la sospensione ai voti, la Camera delibera di sospendere.

Qualche deputato sinistro si volge in fretta al vicino, e sogghignando di mal frenata gioia, disturba non poco.

È quindi convalidata l'elezione del deputato Guglielmi (collegio di Lanzo) e sospesa quella di Bianchetti perchè impiegato.

Sono convalidate le elezioni dei sigg. Borella, Roverizio e e Ottavio Revel.

Cavour domanda se dopo un buon paio di mesi sia alfin terminata l'inchiesta sul conto del deputato Balestrini. In tal caso pregherebbe il relatore a farlo conoscere alla Camera

Fagnani risponde che si tratta nulla meno che di un volume di 400 pagine, il quale fu già preso a esame, e nella settimana ventura se ne potrà leggere alla Camera una relazione

Cavour desidera sapere da quando sia giunto quel grosso volume.

Fagnani risponde di non saperlo: essere però in grado di accertare il preopinante, che non passò giorno *sine linea* dacchè giunse, in quanto che vi si spesero più ore di occupazione attorno.

È all'ordine del giorno la discussione sull'articolo 8 del progetto di legge sulla soppressione delle primogeniture, fidecommissi, maggioraschi e commende.

Il presidente legge l'articolo. (Vedi *Risorgimento* n. 536).

La parola è al deputato Bunico

Bunico appoggiandosi al precedente prestabilito per la Sardegna starsi fermo le disposizioni già emanate per legge: doversi quindi considerare come consumato il fatto, senza che per nulla possa agirvi la presente legge. Combatte il disposto dell'articolo ed intende che ciò che sta fermo per la Sardegna, lo sia pure per la Liguria, giusta leggi che già regolarono il modo di successione allo scioglimento de' fidecommissi; e conchiude proponendo il seguente emendamento

« Art. 8. La metà *attribuita* all'immediato successore dalle « leggi svincolative della repubblica ligure del 22, e del 26 « marzo, 8 e 10 maggio 1795, e che al momento della pub« blicazione della presente legge non sarà ancora *venuta a* « *mani dell'immediato successore in essa contemplato, ri*« *mane svincolata a di lui favore ne' modi e termini delle* « *stesse leggi.* »

Farina appoggia le opinioni del preopinante; legge il testo di varie leggi in proposito, e svolge quindi a lungo i motivi che lo determinano a respingere l'emendamento primitivo proposto dai signori *Torre, Cabella, Ricci*, ecc.

Sineo fa osservare che molti deputati non conoscendo forse troppo a fondo tutte le leggi citate dal signor Farina, esiterebbero forse a votare per mancanza di cognizione di causa; che sarebbe bene mandare gli emendamenti alla commissione, la quale studiando bene la questione potrebbe riferire in proposito con maggior probabilità di sciogliere a dovere il nodo della questione.

Il presidente domanda alla Camera se voglia tramandare alla commissione gli emendamenti proposti.

La Camera delibera di tramandare.

Sarebbe all'ordine del giorno la legge del deputato Chiò, ma siccome v'ha quella di finanza che più è urgente, la Camera delibera di dare a questa la preferenza

Taluno domanda se sia in pronto la relazione sul trattato di pace.

Ravina dice d'averla in pronto: essere però suo intendimento di differire a domani a cagione di qualche espressione che potrebbe forse ferire il timpano di qualche orecchio, non eccettuato quello di qualche membro stesso della commissione

Montezemolo dice qualche cosa in proposito, ma non è possibile comprenderlo atteso il mormorio che si desta vicino al sig. Ravina.

Rimane dunque all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge adottato dalla Camera dei senatori, e presentato nuovamente dal ministro di finanze per alienazione a private trattative di rendita redimibile.

Buffa presenta il seguente ordine del giorno.

« La Camera dichiarando di mantenere fermi ed intatti i « principii espressi nei *considerando* da essa preposti alla « legge sulla alienazione di rendite votata nella sua tornata « delli 5 settembre 1849,

« Volendo nondimeno provvedere prontamente negli ur« genti bisogni dello Stato, ed ovviare ai danni che ogni ul« teriore ritardo potrebbe arrecare al credito pubblico;

« Passa alla discussione della legge come le venne rap« presentata dal ministero. »

Succede un po' di conversazione.

Buffa dichiara brevemente che questo suo ordine del giorno non è che un compendio della relazione del sig. Sineo.

In sulle prime stava scritto *passa alla votazione della legge.*—Sulla proposta del sig. Cabella furono sostituite queste altre parole « *passa alla discussione della legge.* »

Il presidente dà lettura degli articoli (vedi *Risorgimento* di ieri n. 536) i quali uno dopo l'altro sono senza discussione approvati.

Si procede allo scrutinio segreto.

Numero de' votanti	117
Maggiorità	59
Favorevoli	105
Contrarii	14

La Camera adotta.

Segue all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge del deputato Chiò sull'estensione dei diritti civili e politici ai cittadini contemplati nelle leggi d'unione del 1848

Il presidente ne legge tutti i 12 articoli. (Vedi *Risorgimento* n.o 535).

La parola è al ministro dell'interno

Ministro dell'interno. Io credo di dover fare alcune dichiarazioni intorno a questa proposizione di legge, in quanto che non essendo partita dal ministero, egli è pure necessario che la Camera conosca interamente qual sia il pensiero del medesimo a questo riguardo, il che è tanto più necessario in quanto che nella relazione venne detto che le idee contenute in questa legge erano state interamente approvate dal ministro dell'interno. Ora dunque a questo riguardo io dirò che la commissione incaricata di esaminare la proposta di legge del deputato Chiò, mi fece l'onore di chiamarmi nel suo seno per sentire fino a che punto il ministero consentisse nella proposta del deputato Chiò. Allora io dichiarai quali fossero i principii che il governo professa in questa materia.

Dissi pertanto essere opinione del ministero che l'accordare la naturalizzazione e quindi tutti i diritti di cittadinanza, ovvero anche i diritti politici appartiene necessariamente al governo, ma vi possono essere alcuni casi in cui realmente per mezzo di continuato domicilio da alcuno si possa essere acquistato il diritto a questa cittadinanza, e vi sia in questo modo intervenuta una specie di assenso dell'istessa società di cui questi vuol far parte. Importa sicuramente moltissimo al governo ed alla società che è da esso rappresentata di conoscere quali siano quelli che denno esercitare i diritti di cittadinanza nel paese, e tanto più i diritti politici. Ma ha bisogno di alcune garanzie, poichè mentre la società cerca di favorire l'aumento dei cittadini utili non potrebbe certamente con egual favore accogliere i cittadini disutili e dannosi. Egli è secondo questo principio, ed inoltre secondo il principio della nazionalità che milita a favore di tutti gl'Italiani, che io proponeva alla commissione che si dovesse fare una distinzione fra gl'Italiani ed i non Italiani.

Al quale proposito io rammentai anzi come già si fosse dal ministero prima del 16 novembre presentata a quest'oggetto una legge simile affatto a quella che viene ora riproposta dalla commissione

Dichiarai quindi che il ministero non avrebbe avuto nessuna difficoltà di aderire alla legge che già erasi una volta da esso stesso prodotta, e che poi non fu discussa nel Parlamento. La commissione continuò i suoi lavori: e due membri di essa ebbero la compiacenza di venirmi a comunicare anche gli articoli di aggiunta che fecero alla legge primitiva Io feci a quei signori alcune difficoltà intorno alle innovazioni di questi articoli; dissi poi in complesso che credeva che potessero essere discussi, ma che appunto perchè concernono una quistione di grave importanza, io credeva che si dovesse procedere in essa con tutta maturità di consiglio, e che perciò non fosse da ammettersi l'urgenza, la quale infatti non venne adottata. Esaminai questi articoli di aggiunta, e secondo quanto già ebbi l'onore di dire nel complesso, il ministero è disposto a mettersi d'accordo colla commissione in questa legge, poichè essa è in sostanza la riproduzione di quella che esso stesso aveva già presentato nel mese di novembre; ma non intendo di aver fatto adesione ai 3 articoli di aggiunta: conseguentemente mi riservo il diritto di discuterli e far presenti alla Camera le ragioni per le quali non credo che possano essere accettati

Prendono la parola in proposito i signori Despine e Menabrea, del quale sarà riprodotto il discorso. Terminata la discussione generale, il presidente pone ai voti il seguente articolo della legge che senz'altro viene approvato.

« Art. 1. Gl'Italiani non aventi per nascita o per origine « il pieno godimento dei diritti civili in questo regno, sono « ammessi alla partecipazione sia dei diritti civili e politici, « sia dei civili solamente, mediante speciale *Decreto reale* « sulla relazione fatta nel consiglio dei ministri da uno di « essi »

Voci. A domani il resto.

La discussione dei rimanenti articoli è protratta a domani

La seduta è sciolta alle 5 e 1/4.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piemontese* di quest'oggi ha nella parte officiale quanto segue:

Essendo ritornato il presidente dei ministri dal temporario congedo statogli accordato per motivi di salute, il cav. Galvagno ministro segretario di Stato per gli affari d'agricoltura, di commercio e dei lavori pubblici, per decreto di S. M. del 20 settembre cessa dalle funzioni di ministro segretario di Stato per gli affari esteri delle quali era stato temporariamente incaricato con R. decreto del 24 agosto, ed il presidente del consiglio dei ministri riprende le funzioni di ministro segretario di Stato per gli affari esteri.

— S. M. con decreto del 18 corrente ha nominato:

Moyetta Giacinto presidente di prima cognizione, a vice-presidente effettivo nel tribunale di prima cognizione di Torino;

Galletti vice-presidente Pellegrino, a reggente la sezione provvisoria dello stesso tribunale.

Ministero di guerra e marina. — *Ordine del giorno.*

Soldati!

Nel separarmi or son pochi mesi da voi, io vi prometteva che ci saremmo sempre incontrati, ovunque vi fosse un dovere a compiere. Chiamato ora dal Re al ministero della guerra, la devozione verso l'augusto Principe, e la fiducia che i miei servigi potessero riuscire di qualche vantaggio allo Stato, ed all'armata in ispecie, m'indussero ad accettare il difficile incarico.

Soldati, io mi rivolgo alle vostre file coll'affetto di un antico compagno d'arme, che ha diviso con voi tanti anni di speranze, e la gloria e i dolori della guerra italiana.

Gli immeritati rovesci di fortuna diminuirono per nulla l'aspettazione, che in tutti i tempi avete saputo destare di voi: essi palesarono però il bisogno di alcuni miglioramenti negli ordini vostri.

A tale scopo tenderanno costantemente i miei sforzi. Io conto sul leale concorso di voi tutti per conseguirlo.

Nelle passate nostre tradizioni troveremo di che confortarci nella non lieve impresa.

Persuadetevi intanto, che è solo coll'esercizio delle grandi virtù, che si compiono i destini delle nazioni, e procurate col praticarle di acquistarvi titoli duraturi alla riconoscenza della patria.

Torino, il 12 settembre 1849.

Il min. segr. di Stato Bava.

Casale, 18 *settembre.* — Oggi il consiglio provinciale estrasse a sorte quattro suoi membri per rappresentarlo agli estremi onori che lo Stato renderà a Carlo Alberto a Torino sul finir di questo mese. La sorte toccò ai signori avv. De Giovanni, marchese Fassati, marchese Calliano ed avv. Mazza, ed ai signori causidico Lanza e cav. Bottacco come supplenti.

Alessandria, 20 *settembre.* — Ieri alle ore 10 del mattino si radunarono per ordine dell'int. generale tutti i membri del consiglio provinciale onde addivenire alla scelta dei deputati che dovranno assistere alle ultime funzioni funebri che si faranno in Torino pel magnanimo re Carlo Alberto.

Venezia, 18 *settembre.* — Leggiamo nella *Gazz. di Venezia* il seguente avviso:

« Venuto a conoscere che alcuno siasi permesso tentare, mediante iscrizioni o cifre o simili sul muro, e con diffusione di false notizie, di suscitare avversione o disprezzo al presente ordine di cose, mi trovo indotto di ricordare che queste azioni saranno giudicate e punite da un consiglio di guerra, e di far poi obbligo ai proprietarii e custodi degli stabili, o a chi per loro, di curare l'immediata cancellazione delle iscrizioni o cifre discorse, sotto pena di essere tratti agli arresti e militarmente puniti.

La ottima disposizione però degli abitanti e l'interesse che mostrano alla buona causa, mi porgono lusinga a ritenere che io non sarò costretto di mandare in pratica questa misura di rigore.

Venezia, 16 settembre 1849.

Gorzkowzki.

Firenze. — Scrivono alla *Riforma* del 18. — Questi ultimi giorni monsignor arcivescovo di Firenze si è portato dal procuratore generale per deporre un'accusa *di empietà* contro il giornale lo *Statuto* per le sue riflessioni sulla proibizione delle opere di Gioberti, Rosmini e Ventura. È inutile il dirvi che il procurator generale ha avuto assai buon senso per rifiutare di accettarla.

Si parla del ritorno del granduca per il 3 ottobre.

— Il municipio di Firenze ha emanata la seguente circolare colla data del 13 settembre:

Illustrissimo Signore,

Le premurose ricerche che da molto tempo ha instituite il municipio fiorentino in Toscana e fuori onde mettersi in grado di corrispondere alle richieste di letti per le II. e RR. truppe austriache stanziate in Firenze, quanto sortirono buono effetto per le panchette, asserelle, sacconi e lenzuola, altrettanto riuscirono per il loro esito inferiori al bisogno per le coperte; tanto più che il rapido e precoce cambiamento di stagione ha deciso il comando austriaco ad esigere questo genere per il 20 del corrente.

Esaurite tutte le ricerche di coperte e di coltroni, manca tuttora un numero di detti oggetti di oltre due mila, i quali però si aspettano per un'epoca posteriore alla citata: ed in tali condizioni di urgente necessità, onde soddisfare alle pressantissime richieste dell'I. e R. comando austriaco, salvare la città dai danni di una requisizione forzata, e non compromettere la salute dei soldati con pericolo gravissimo anche pei cittadini, il sig. ministro dell'interno mi ha autorizzato ed inanimato a nominare delle deputazioni per parrocchie con incarico di aver ricorso ai cittadini della parrocchia posti in comoda condizione, facendo loro apprezzare i sopraenunciati riflessi, e chiedendo loro in prestito quelle coperte di lana o di cotone e quei coltroni che riescon loro superflui in questo momento, promettendo a loro piacimento la restituzione di oggetti equivalenti entro il mese di ottobre, o il pagamento del loro valore, alle condizioni che verranno stabilite in apposita tabella ostensibile nell'uffizio di consegna posto nel palazzo municipale.

Essendo ella in unione ai sotto designati stata prescelta a formare la deputazione per la parrocchia di . . . . io la prego a volersi recare in questa sera alle ore 8 presso il molto reverendo parroco di detta chiesa, onde concertare coi suoi colleghi sul modo di recare ad effetto la operazione affidatale, procurando che la nota qui unita mi venga rimessa già ripiena entro il 18 corrente, onde entro il dì 20 possano ritirarsi tutti gli oggetti promessi.

La necessità urgentissima nella quale ci troviamo, e la considerazione che non si tratta se non di un imprestito a breve tempo, saranno le circostanze che ella farà valutare e sentire ai cittadini ai quali avrà ricorso; e frattanto nella fiducia che le di lei cure e quelle dei suoi colleghi giungeranno a salvare la città da mali maggiori, colle proteste di anticipata riconoscenza e di distinta stima, passo all'onore di segnarmi.

Roma, 16 *settembre* (Cart. dello *Statuto*). — Nessun atto da parte della diplomazia francese. Rostolan, dopo aver minacciato di *placarder* quella benedetta lettera, non ne ha fatto altro; sia che non avesse ordini di far altro, sia che non abbia osato. Nel primo caso avrebbe commesso un errore, mettendo di nuovo il paese in espettazione concitata per un nonnulla; nel secondo caso avrebbe mancato al suo dovere, locchè non è probabile, perchè è uomo onoratissimo e fermo. Certo è che anche per questo nuovo accidente la dignità della Francia scade, perchè una nazione forte non deve domandare senza esser certa di ottenere. Se sapeste come gli abati ringalluzziscano ogni qualvolta danno un piccolo scacco matto a' Francesi! Ieri l'altro avevano ordinato all'abate Coppi, già scrittore d'annali, ora direttore del giornale ufficiale, di chiudere la stamperia piuttosto che profanare i torchi della reverenda Camera apostolica colla lettera del presidente.

Nel paese corre voce che i Francesi vogliano ripigliare l'amministrazione della cosa pubblica. Pochi lo credono, perchè pochi sono, a dir vero, coloro che abbiano fiducia nella politica della Francia. Ma chi deve credere che in sul serio si voglia far trionfare una politica liberale, quando ogni giorno più si lascia che imperversi la reazione? Il bando sui deputati è inesorabilmente posto ad atto, e non solo si vedono confusi fra i matti ed i settari, Audinot, Pedrini, Berti, Cristofori ed altri che con rischio grave cercarono di far argine al torrente rivoluzionario, ma si giunge perfino ad intimare l'esiglio al professore Pasquale De-Rossi romano. Antico e preclaro professore alla Sapienza, Pasquale De-Rossi fu ministro di grazia e giustizia nel ministero Mamiani prima, e poi nel *ministero Fabbri.* Accettò il mandato alla costituente solo per protestare *in voce* contro la coazione delle tribune, e col *voto pubblico* contro la decadenza del Papa. Non appena fu questa pronunciata, che il De-Rossi diede la sua rinuncia. Venuto il dì delle adesioni, egli professore *non volle aderire.* Uomo di bontà rara, di rettitudine singolare, Pasquale De-Rossi cacciato in bando!

Non so se l'insano e reo consiglio sarà mandato ad effetto: so che lo averlo voluto, ha rivoltato la coscienza di tutti gli onesti uomini.

Anche il modo in cui si eseguiscono questi bandi rende immagine dei più infelici tempi della gregoriana dominazione. Ier l'altro un onesto deputato usciva dall'ufficio dei passaporti, dove gli avevano fatto il visto pel Piemonte sur un passaporto sardo; quando un poliziotto l'ebbe chiamato in una stanza attigua. E quivi gli si voleva far sottoscrivere un precetto di non rimettere piede *nello Stato Pontificio*, sotto pena di carcerazione e galera, non so per quanti anni.

Si possono immaginare esorbitanze simili? Il deputato non volle firmare.

Calandrelli, a cui l'esiglio è stato intimato, ha risposto che egli è romano e che è militare: che quindi ha il diritto di esser fucilato in Roma.

E voi credete forse che la polizia attuale, i governanti rispettino Pio IX? Io vi dirò d'un fattarello che è pubblico, per tacer d'altri. Un impiegato faceva ricorso ai tre, perchè gli fosse conservato un impiego che aveva ottenuto *con rescritto di papa Pio IX.* Uno *dei governanti* sogghignando, come è suo vezzo, disse: *Pio IX era facile a fare rescritti: ci vorrebbe altro se si dovessero osservar tutti.*

Un'altra, e finisco. — Persona bene informata assicura, che le persecuzioni risaliranno sino ai membri della costituzionale Camera dei deputati. È stato *visto* l'elenco di questi con certe croci apposte di contro al nome di varii.

Bologna, 16 *settembre.* (*Carteggio del* Costituzionale). Una specie di cordone militare ha luogo nelle vicinanze di Monte Sonato, essendosi presentati, son pochi giorni, gli assassini al casino Levi: tedeschi e carabinieri lo compongono: nulla di nuovo per ora. La mattina del 14 ebbe luogo a 4 miglia da Bologna una nuova aggressione fuori di porta maggiore a danno di persone che recavansi in città.

Tu conoscerai il decreto del nostro novello direttore di polizia che promette le armi agli onesti abitatori delle campagne per difesa personale. Ebbene, al comune di Planoro, forte di 3,000 persone, sono stati a tal fine distribuiti 6 fucili!!!! quale ironia! Ieri sera nella direzione di Sabbiano si videro immensi globi di fiamme sono le 8 e 1/2 antim. e il fuoco continua ancora. Il danno deve essere gravissimo.

La nostra guarnigione è aumentata: parlasi di qualche caso di cholera isolato: a Malalbergo presso Ferrara vi furono però casi constatati. Alle Filigare in circa 160 individui, oltre 70 sono infermi di tifo con sintomi gravissimi.

Le porte della città chiuse fino al presente, sono state attivate alla circolazione.

Napoli, 14 *settembre. (Carteggio della* Legge*).* — Si ragiona sempre dell'amnistia. che cosa sarà? ognuno pretende di dire la giusta versione: il fatto vero è che nessuno ne sa nulla. Il ministero tiene in serbo nei suoi portafogli parecchie leggi e decreti, fra cui quello della convocazione del Parlamento: ma con la solita buona fede le pubblicherà, se gli eventi le renderanno necessarie. Io credo che l'amnistia tanto trombettata soggiacerà alla stessa sorte. Intanto si destituiscono tutti gli impiegati nominati del 29 gennaio 1848 in poi: fra essi io citerò Achille Rossi, che prima delle riforme era fra i promotori del movimento politico, e che ebbe il gran torto di non dimettersi quando incominciò la reazione. Ne vuoi sapere una bella? un ex-deputato, che ora sta a Parigi, fece esplorare da un suo parente se il governo avrebbe visto di buon occhio la sua gita a Torino. Il presidente del consiglio dei ministri, Fortunato, a chi lo interrogava di ciò, rispose, *se il signor N... non vuol più tornare a Napoli, vada in Piemonte.* Si può parlar più chiaro? ciò non meraviglia nessuno: il nostro governo è cucito a filo doppio con l'Austria, e, se occorre, è più austriaco dell'Austria medesima: quindi considera come suoi nemici tutti gli amici del Piemonte.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 17 *settembre.* — Il *National* di stamane ha un articolo sulla proposizione dei signori Bac e Lagrange per la convocazione immediata dell'Assemblea nazionale. Troviamo nel *Dix décembre* una risposta anticipata ad una parte di questo articolo. Questo giornale non considera, come il *National*, l'assenza dei rappresentanti quale una calamità. Al contrario sembra inclinato a credere che un'ulteriore proroga-

zione riuscirebbe benefica alla nazione, col render impossibili quelle irritanti discussioni che sembrano, come per un anticipato concerto venir sempre che vi ha un ritorno di confidenza e un indizio di vegnente propensione. Non c'interporremo fra il *National* e il *Dix décembre* ma è impossibile non ammettere che la prorogazione non ha ancora occasionato verun male e non è per nulla a maravigliarsi che vi siano persone le quali pensino che se i rappresentanti stessero più lungo tempo in vacanza meglio sarebbe pel paese, ove non vogliano astenersi da discussioni che non hanno altro scopo che provocare lotte di partito e promuovere ambizioni personali a scapito del ben pubblico. Se la perfezione di un governo sta nelle forme di un sistema rappresentativo, devesi intendere di un sistema in cui ogni rappresentante ponga la sua [illegible] e il suo patriottismo nel capitale comune e si adoperi a mantenere l'ordine materiale e morale senza cui non v'ha pubblica felicità. Supporre l'esistenza di un'Assemblea nazionale che in ogni tempo operi con calma è supporre l'impossibile. Tale stato di cose riuscirebbe in fine pregiudicievole alla libertà nazionale, poichè vi [illegible] occasioni in cui l'agitazione diventa un dovere. Ma un'agitazione sistematica, un'agitazione che ha per base e stimolo solo gl'interessi di un partito qual esso si sia, può produrre soltanto due risultati; la rovina del paese per l'estensione di quell'agitazione ad ogni spirito, stornandoli così dalle utili e onorevoli imprese, o il totale discredito del Parlamento nell'opinione pubblica, dando così al potere esecutivo un più gran potere che non debba avere, ma che la nazione, coll'istinto della propria conservazione, gli dà come una protezione contro il male più grande di una commozione perpetua. (*Galignani*).

AUSTRIA. — La *Presse di Vienna* del 14 riferisce: Le grandi conferenze che, dietro proposta del consiglio dei ministri, hanno ad essere tenute sotto alla presidenza di S. M. l'imperatore, comincieranno il 17 corrente, non intervenendo più il monarca, a causa d'indisposizione, all'inaugurazione della strada-ferrata da Cilly a Lubiana. Delle notabilità più distinte che prenderanno parte a queste importanti consulte trovansi già in Vienna: il maresciallo Radetzky, il bano Jellachich, i generali d'artiglieria Haynau, Hess e Mazzucchelli, il patriarca Rajacich, il conte Buol-Schauenstein, ambasciatore austriaco a Pietroburgo, e il barone Geringer. Si attendono altre notabilità.

UNGHERIA. — Nel foglio di ieri abbiamo annunziato che Haynau fece un processo *monstre* per gli affari d'Ungheria. Le sentenze del consiglio statario sono numerose: basti per ora il riportare la seguente, che leggiamo nel *Lloyd*.

1. Nicolò Sreit di Lippa nel comitato di Temes in Ungheria, d'anni 49, di religione cattolico, parroco a Boglar nel comitato di Albareale, e 2 Maurizio Konig di Visk nel comitato di Honth in Ungheria, d'anni 26, cattolico, cappellano nello stesso luogo, legalmente confessi e convinti colle prove legali, il primo di aver pubblicato dal pergamo e spiegato a voce con prava intenzione diversi proclami del governo rivoluzionario, di aver nel mese di luglio a. c. eccitato il popolo alla leva in massa contro le congiunte truppe imperiali e russe, e di averlo istruito della scelta e dell'uso delle armi, e di avere al contrario letti a bella posta in modo inintelligibile i proclami del legittimo governo; il secondo di aver parimenti letto e spiegato dal pergamo alla sua comune nel mese di giugno a. c. il decreto ribelle dell'Assemblea di Debreczin del 14 aprile a. c. ed avere eccitato il popolo a prender parte alla leva in massa; furono condannati, il parroco Nicolò Sreit alla pena di morte da eseguirsi colla forca, ed il cappellano Maurizio Konig a quindici anni di arresto di fortezza in ferri. Questa sentenza, pubblicata il 7, fu eseguita l'8 sul parroco Sreit con polvere e piombo, previa la sacerdotale sconsacrazione. (*Lloyd Ted.*)

TURCHIA. — COSTANTINOPOLI, 30 *agosto*. — Le nuove d'Ungheria hanno cagionata molta agitazione fra' Turchi. Grande è il loro dolore che la guerra sia terminata così infelicemente. L'inviato ungherese, conte Andrassy, spera che potrà indurre la Porta a manifestarsi in favore di Kossuth e de' suoi amici che ripararono in Turchia. Egli sarà, credo, secondato da sir Stratford Canning e generale Aupick. D'altra banda i rappresentanti russo ed austriaco impiegano tutta la loro influenza onde persuadere i ministri del Sultano a ricusar loro un asilo e consegnarli a que' cari cecini di Luders e Paskiewitzsch. L'influenza russa è ora affatto ristabilita a Costantinopoli, ed è più estesa che mai. Non ci maraviglieremo molto se i rappresentanti russo ed austriaco costringessero il governo turco ad abbandonare Kossuth e suoi compagni.

Alcuni ufficiali russi giunsero qui dalla scena dell'ultima guerra e sono trattati alla loro ambasciata come se fossero tanti Suwaroff. I trionfi delle armi austro-russe sono strombazzati nella capitale dal conte Sturmer e dal signor di Titoff, e, dobbiamo confessare, con tutto l'effetto che può desiderare lo czar. Il prestigio delle armi russe è nuovamente ristabilito fra i Mussulmani, e i Moscoviti sono ancora que' terribili conquistatori che fecero segnare i trattati di Andrinopoli e Unkiar-Skelessi.

Abbiamo cinque bastimenti da guerra russi nel Golden Horn: le loro ciurme e uffiziali braveggiano per le vie come se la croce fosse già piantata su santa Sofia. Quantunque niuno di questi legni porti più di 10 cannoni e siano dentro i limiti del trattato, tuttavia il loro numero non è consentaneo alla convenzione. Quanto al naviglio inglese esso è rappresentato da un cattivo e piccolo vapore sotto il modesto comando di un luogotenente.

Il signor Layar, autore *di Ninive e suoi avanzi*, partì jeri sopra un vapore turco per Trebisonda onde recarsi sulla scena delle sue ultime brillanti scoperte. È accompagnato da un'artista, da un medico e da un secretario. Egli non intende limitare le sue ricerche alle ruine assire presso Mossul, ma visiterà il monte Ararat e quella parte dell'Oriente che è più celebre per istoriche e religiose rimembranze. (*Times*).

VARIETA'.

TEATRO CARIGNANO.

L'opera del Donizzetti, *Linda di Chamounix*, colla quale si è aperta la stagione autunnale al Carignano con quel felice esito che oramai tutti sanno, continua ad essere accolta con sempre crescente favore dal pubblico che in folla vi accorre ogni sera, vivamente plaudendo: e questo è senza fallo un non dubbio argomento della sperimentata abilità dei distintissimi attori che ne sostengono le prime parti.

Riserbandoci a più estesi particolari, può dirsi intanto che, quantunque l'opera non fosse nuova per queste scene, nè al tutto perdute ne fossero le reminiscenze, pure ebbe aspetto di tutta novità, non tanto per quell'unità d'*assieme* che non è sempre facile a raggiungere, quanto per la perfezione del canto con che fu condotta e sostenuta la parte della protagonista dalla signora Boccabadati-Gazzuoli.

Sembra che in lei sia concentrato quanto di patetico, di bello, e di grande domina l'intiero *spartito* dell'opera; e che quanto si muove a lei d'intorno non abbia forse valore se non in quanto giovi a far meglio spiccare le doti veramente singolari ond'è fornita.

Quanto al baritono *Monari*, ed al buffo *Orazio Bonafos* è debito di lode il dire come essi provino ad evidenza in che degno modo si mantengono in onore le opere dei grandi maestri.

Il *Comolli* e la *Vietti* sembrano assai più animati che in sulle prime, e questo è un bene per essi e pel pubblico.

Come si fa a dire grandi cose del ballo? L'argomento è tolto di peso da un *Vaudeville* francese, e non è dei più infelici. Vi si aggiunsero per l'orditura molte frastagliature, ma nell'assieme il buon senso continua a farvi la sua figura. Molti furfantelli abbiamo veduti, niuno forse più vispo, più ardito, più disinvolto e più grazioso ad un tempo della Ravina Ester.

È voce che i coniugi Cappon potrebbero strappare qualche plauso di più. Taluno ne dà la colpa a qualche *adagio* di un passo, non meno che a qualche *allegro* di esso. Tale altro crede che non debba piacere una copia di danzatori francesi, e v'ha chi pretende ad ogni costo che sarebbe meglio italiana; non foss'altro per veder rinnovate le solite gare di partito, di destra e di sinistra, facendo a chi batte più forte e più a sproposito.

È impossibile chiudere questo cenno senza toccare di volo ad una bella novità introdotta di fresco in platea. Si è voluto tutto ad un tratto imitare lo stile de' teatri milanesi, imponendo che la corsia di mezzo, fatta più stretta rimanga vuota, e lasciando che gli spettatori s'addensino ai lati. È dubbio se questo sistema giovi meglio all'uditorio dell'usitato; ciò che non è dubbio si è che si opera dai molti spettatori in fondo alla stessa vuota corsia tale un ingorgo durante l'atto, che difficilmente si può entrare, mentre tre quarti della platea se ne stanno al largo.

Intanto chi soffre il danno è l'appaltatore, che nel suo contratto non ha certamente inteso subire (a mezzo della sua impresa) un detrimento di oltre a cento biglietti per sera, impossibili ad esitarsi pel vano che più non si occupa. Il qual danno in fin di stagione ascenderà forse a qualche buon migliaio di lire.

NOTIZIE DEL MATTINO.

NUOVE ELEZIONI.

Vigevano. Ingegnere Matteo Ferraris.

Thonon. Ballottazione fra l'avv. Ramel e il barone Favrat.

Chiavari, 20 7bre.

Preg.mo sig. Estensore,

Prego V. S. di voler stampare nel primo numero del suo giornale la lettera seguente, che ricevo stamane dal generale Garibaldi:

« Sig. Intendente!

« Con queste poche parole vi fo i miei veraci ringraziamenti per le cortesie e modi gentili meco praticati nel breve mio soggiorno in Chiavari; opera questa tanto più da pregiarsi, se alla situazione vostra difficilissima rivolgesi la mente.

« Abbiatevi quindi ancora una volta l'assicurazione di mia riconoscenza, e credetemi

Vostro
G. GARIBALDI.

Questa è la migliore risposta che io possa, e la sola che io intenda fare ai giornali che possano aver parlato meno esattamente della parte che per ingrato dovere di ufficio mi toccò compiere nell'arresto del generale, e particolarmente alle villanie della *Concordia* nel suo n. 21[illegible].

Porgendole anticipati ringraziamenti del favore, ho l'onore di essere colla più distinta stima

Di V. S. pregiatissima

Dev.mo servitore
L'intendente di Chiavari
A. DI COSSILLA.

FIRENZE. 19 *settembre*. Se le nostre informazioni sono esatte, crediamo potere assicurare che il consiglio di Stato ha già rimessa la nuova legge elettorale, nella quale si trovano alcune modificazioni importanti. Accogliamo con tranquillità questa notizia, poichè non abbiamo dimenticato che la prima legge elettorale poteva essere utilmente corretta. (*Costit.*)

ROMA, 17 *settembre*. — Scrivono al *Costituzionale*: Due questioni agitano principalmente la Romagna, vale a dire la politica e la finanza.

In politica la decisione sarà molto lunga e remota, perchè da ogni lato v'è ostinatezza: il cardinale Antonelli in Gaeta e il cardinale Della Genga in Roma rappresentano l'assolutismo, il primo per convinzione, il secondo per vendetta (dicesi) delle umiliazioni subite nella rivoluzione romana. Pio IX per lo contrario sentendo piuttosto la pieghevolezza del suo naturale, che l'energia di una volontà personale, vorrebbe concedere, e finirà per concedere lo statuto... ma forse tardi, forse troppo tardi! Il gran male, secondo l'opinione di autorevoli soggetti coi quali tengo alcune conferenze, consiste negli uomini che la Francia manda a Gaeta.

In finanza poi la cosa è diversa; fa orrore il trovarsi in mezzo a tanta penuria di metallico: immaginatevi che non appena dai francesi si spendono cento franchi di argento, questi dispariscono dalla circolazione, e che nella spesa minuta occorre tenere conto corrente coi bottegai, perchè essi non possono darvi il resto sopra un buono di venti baiocchi! intanto i buoni della repubblica, oltre la diminuzione, perdono il 18 per cento senza speranza di miglioramento. Vero è che nei circoli dorati si annunzia concluso o presso a concludersi un grosso imprestito, con cui si vuole ritirare tutti i piccoli buoni della repubblica: ma io non credo a tale imprestito, perchè difficilmente i banchieri somministrano somme a governi incerti e pericolanti; se S. S. si deciderà esplicito per l'uno o l'altro sistema di governo, in allora forse potrà riparare alle finanze dello Stato mediante prestiti, ma se no, no.

BOLOGNA, 18 *settembre*. — Cinque popolani furono condannati a morte e fucilati per essere stati sorpresi in possesso d'armi. Altri tre vennero condannati a varii mesi d'arresto per ingiurie alle truppe imperiali e detenzione d'armi poco pericolose. (*G. di B.*)

UDINE, 11 *settembre*. Un Giacomo Crovich d'anni 36 venne fucilato *per aver posseduto* delle munizioni da guerra. (*Il Friuli*)

CANTON TICINO. - Nel giorno 18 si osservarono in Mendrisio quattro casi novelli di colera, tre miti ed uno grave, morivane uno che cadde ammalato il giorno innanzi, e nello stesso giorno soccombeva una fanciulla di 3 anni che non ebbe visita medica, perchè il padre volle stoltamente celarne la infermità. Nel giorno 19 accadeva parimenti in Mendrisio un altro caso grave, e morivane uno che cadde infermo il giorno 15. Dei superstiti in Mendrisio uno è quasi guarito, un altro molto vicino a guarigione, tre vanno in meglio, e tre sono in istato grave. I casi di colera finora osservatisi in Mendrisio ed in Castello sommano a 32: di questi, 15 sono morti, 4 definitivamente guariti, 8 promettono guarigione, e tre sono in istato grave. (*Repubbl.*)

TRIESTE, 18 *settembre*. — Relazione sul cholera:

Nel giorno 17 corrente mese si svilupparono in questa città e territorio, compreso l'Ospitale civile, 99 casi nuovi di cholera.

Morirono 43, guarirono 26; gli altri rimasero in cura medica.

Totale dei casi a tutto il dì 17 corrente: 701.

Morirono in complesso 262.

Negli ospitali militari si manifestarono il giorno 17 corr. 20 casi nuovi di cholera. Morirono in quel giorno 11.

I rapporti del cholera dal circolo di Gorizia sono molto più favorevoli. In Cernizza il morbo è cessato interamente, in Gorizia è prossimo alla sua estinzione, ed anche nel distretto di Monfalcone esso si manifesta con sintomi meno pericolosi. (*Oss. Triest.*).

Leggiamo nell'*Oss. Triest.*: — Manin, Pepe, Tommaseo e gli altri profughi di Venezia, giunti a Corfù col piroscafo francese *Pluton* ebbero pratica il 13 corr. Abbiamo già accennato nel foglio di ieri come il governo ionio rifiutasse di ricevere altri 6 navigli, che avevano a bordo degli esuli. Da un'altra corrispondenza rileviamo che questi fossero parte Veneziani, parte disertori ungheresi e napoletani; si permise lo sbarco a soli tre o quattro individui nativi di Corfù. Questi navigli partirono quindi il 14 corrente, dopo essersi provveduti d'acqua e di viveri, probabilmente per la Grecia.

— Abbiamo da Corfù in data 13 corrente: La sollevazione nelle isole ionie è da considerarsi come finita, in seguito alle molto energiche misure poste in opera. Un residuo di circa 40 rivoltosi rifugiossi nelle montagne, ov'è circuito sempre più dappresso dalle truppe, per cui dovrà necessariamente arrendersi. Ebbero luogo parecchie esecuzioni capitali, e ne sono da attendere delle altre. (*Oss. Triest.*).

PARIGI. — L'*Indép. Belge* in data di Parigi 16 7bre ha quanto segue:

Il solo fatto un poco importante di Parigi che abbiamo a notare quest'oggi, ci fu comunicato ieri sera dalla nostra particolare corrispondenza. Esso è la partenza per Roma del sig. Mercier, incaricato di recare al generale Rostolan l'invito a conservare il suo comando. Se dovessimo prestar fede ad altre informazioni pervenuteci, ma cui non vogliamo accennare che con molta riserva, le istruzioni del signor Mercier sarebbero dettate in un senso ben poco correlativo alla lettera del presidente. Sarebbe data soddisfazione alla commissione dei cardinali, ed a Parigi non sarebbe già il sig. di Falloux, ma bensì il sig. Dufaure che penserebbe a ritirarsi dal ministero.

Noi lo ripetiamo, non accenniamo a tali informazioni che con tutta la riserva. Ci limiteremo a far notare che parebbe però dar credito a queste voci, la scelta fatta secondo si dice, del generale Baraguay-d'Hilliers per surrogare il generale Rostolan, nel caso in cui quest ultimo persistesse nella sua idea di dimettersi malgrado l'invito recatogli dal sig. Mercier. Tutti si ricordano che il generale Baraguay-d'Hilliers era il presidente dell'antica adunanza della via di Poitiers, e personificava in certo modo in quella carica, il partito ultra-conservatore. Ora tutti sanno che un tal partito non è portato per le misure energiche verso la camarilla di Gaeta.

PARIGI, 18 *settembre*. — Sappiamo che ufficiali dispacci furono ricevuti ieri in Parigi da Vienna con cui s'annuncia che il gabinetto austriaco ha espressa la sua approvazione delle basi della quistione della sovranità temporale del Papa, come furono esposte nella lettera del presidente della Repubblica al colonnello Ney, e ha dato istruzioni al suo ambasciatore alla corte papale onde promuovere col dovuto rispetto a S. S. e la considerazione pe' suoi cardinali, tutte le pratiche aventi per iscopo la soluzione della quistione su quelle basi, il gabinetto austriaco essendo desideroso di provare che è ansioso per la tranquillità d'Italia, e perciò non voglioso di dar la sua sanzione alla reazione, che potrebbe ridestare le speranze degli anarchisti, ed essere ingiurioso al buon governo. Nessun dubbio, dicesi, mantiensi dal governo francese della sincerità della dichiara dell'Austria su questo argomento, perchè nel gabinetto austriaco vi sono uomini incapaci d'ingannare s'una quistione di tanta importanza, e quindi perchè dev'essere interesse reale dell'Austria evitare una disputa colla Francia, in cui questa avrebbe l'opinione pubblica in ogni parte favorevole a lei, e costringerebbe l'Austria ad accrescer il suo esercito in Italia in un tempo in cui trovasi esausto il tesoro. (*Galignani*).

ALEMAGNA. — Sembra che la Russia abbia abbandonato la sua politica favorevole allo Stato federativo ristretto; il gabinetto di Pietroburgo ha spedito una nuova nota al governo prussiano con cui domanda che la quistione tedesca venga sciolta per via pacifica, convocando a tal effetto un congresso di quelle potenze che sottoscrissero e guarentirono il patto federale. Tuttavia il governo prussiano non tralascia dal proseguire la via in cui s'è inoltrato, guardandosi dal violare nissun articolo del patto e cercando per altra parte a soddisfare al bisogno dei tempi e al desiderio d'unità della nazione. (*G. U.*).

L'*Indép. Belge* ha due lunghi articoli sullo stato delle negoziazioni tra Austria e Prussia, dai quali risulterebbe, che l'inviato del potere centrale, il signor Biegeleben, ha presentato al gabinetto di Vienna un nuovo progetto, secondo il quale le due potenze formerebbero d'accordo un nuovo potere centrale. Il principe di Schwarzemberg accettò e spedì a Berlino, facendolo passare per sua creazione, il progetto del sig. Biegeleben.

Sinora la Prussia non ha ancora risposto, e sono pertanto false le voci di un riavvicinamento o di una rottura tra le due potenze tedesche.

Così il suaccennato foglio belgio, il quale dice poter garantire quanto noi in breve abbiamo esposto.

VIENNA. — Troviamo nella *Wiener Zeitung* un rapporto del ministro delle finanze, approvato da S. M., riguardo i futuri introiti ed esiti dello Stato, e le misure tendenti a ricondurre la banca al suo stato primitivo, cedendo a questa tutta la tassa di guerra da pagarsi dal Piemonte, per l'ammontare di fr. 25,000,000 in effettivo, nonchè dell'ulteriore diffalco del credito della banca verso lo Stato, il quale devolverebbe a favore di quella una parte considerevole del prestito da contrarsi fra poco, pel quale il sig. ministro Krauss si riserva a presentare il relativo rapporto a S. M.

Il ministro spera che tali riforme aumenteranno nell'anno venturo 1850 a 50 milioni le rendite dello Stato.

— Abbiamo da Vienna che il corpo del generale russo Rudiger conserverà stanza nell'Ungheria lungo il Tibisco tra Debreczin e Szegedin, e gli sarà dato un numero proporzionato di artiglieria austriaca. Il resto delle truppe russe retrocederà oltre i confini, lasciando nella Gallizia un corpo di 20[m. uomini. (*G. U.*).

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
del 21 settembre 1849.

Rendita	1819	L. 87
»	1831	» 86
»	1834 obbligazioni dello Stato	960
»	1848 decorrenza 1. 7.bre	» 82
»	1849 id. 1. aprile	» 84
»	1849 id. 1. luglio	» 83
»	1849 oblig.ni dello Stato	» 910 1[2
Azioni della banca di Torino		» 1110
id.	di Genova	» 1370

BORSA DI PARIGI, 18 *settembre*. — Gli affari furono poco animati. All'apertura della borsa corse voce che le cose di Roma prendevano buona piega, ma questa voce non par avere grande influenza sui prezzi. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 per 0[0 si chiude senza cangiamento a 88, 65 e il 3 per 0[0 a 56, 25 in aumento di 5 cent.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRO D'ANGENNES

La Compagnia drammatica francese rappresenta questa sera (22 settembre):

CLYTEMNESTRE

OU LES FUREURS D'ORESTE

a beneficio del signor *Ligier* primo attore tragico del teatro francese in Parigi.

TEATRO CARIGNANO

Linda di Chamounix (opera).

Il Furfantello di Parigi (ballo).

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno	Lire 40	—
» 6 mesi	» 22	—
» 3 mesi	» 12	—
» 1 mese	» 6	—
Provincie: 1 anno	» 44	—
» 6 mesi	» 24	—
» 3 mesi	» 13	—
» 1 mese	» 6	50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27.
» trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipat.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*

LIVORNO	»	*L'Emporio librario*
FIRENZE	»	*Vieusseux* librajo.
ROMA	»	*P. Merle,* id. *Capomacchi,* impiegato postale.
NAPOLI	»	*Pedoa-Margheri* libr.
GINEVRA	»	*Cherbuliez.*
PARIGI	»	Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA	»	*P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
	»	*Thomas William* 21. Catherine Street Strand.

Anno II. — Torino, Lunedì 24 Settembre 1849. — N.° 538.

I signori Abbonati al Risorgimento *la cui associazione scade con tutto il mese di settembre sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

23 Settembre

IL TRATTATO DI PACE COLL'AUSTRIA.

In un tempo in cui le ire sconsigliate di parte e l'ingratitudine, tristo privilegio degli animi perversi e dappoco, corrompono ogni maniera di giudizii sui meriti degli uomini, e bruttamente confondendo le opere della malizia cogli effetti prepotenti della necessità, creano assurde accuse ed odii iniqui, è supremo dovere d'ogni coscienza onesta alzare una voce, benchè poco intesa, per rimettere le cose a luogo loro. Domani la Camera dei deputati affronterà la dolorosa e delicata quistione del trattato di pace coll'Austria. I documenti ne sono pubblici, ognuno ha potuto studiarli e ricavarne il criterio proprio. Noi leggemmo, non senza dolore la breve relazione del deputato Ravina, la quale grave nel suo sdegnoso e singolare contegno, manca di una parte essenziale: i regii commissarii piemontesi vi sono accennati solo per ricevere un biasimo: la difficile e perseverante lotta da essi sostenuta per alleviare i carichi che un vincitore, superbo dell'opera sua, credeva lecito imporre ad una nazione vinta ma non doma, è assolutamente obbliata, come se l'opera del trattato di pace quale ora si presenta alla Camera fosse il frutto della sola volontà del vincitore, e il giusto orgoglio de' vinti v'avesse parte nessuna. Questa dimenticanza ci sorprese dolorosamente, e stentiamo a comprendere come uomini i quali si professano caldi amatori della patria e teneri del suo onore, non abbiano sentito che la dignità di questa patria e i diritti di quest'onore sarebbero singolarmente offesi con questo loro silenzio. Comunque, tacquero i commissarii della Camera dei deputati, e tacendo loro, è facile il presumere che tacerà la maggioranza. Bisogna per onore nostro riparare a quest'ingiustizia, e non parer da meno degli stranieri stessi, che l'opera de' plenipotenziarii piemontesi e ammirarono e lodarono.

Per farsi capaci dell'importanza de' loro negoziati, basta dare un'occhiata alle prime proposte dell'Austria ed alla natura di esse, e paragonar loro quindi il trattato definitivo: risulta evidente da questo paragone che l'Austria venne sempre via cedendo, il Piemonte stette fermo, o poco si dipartì dalle sue prime condizioni: risulta evidente che l'Austria, anche negli ultimi giorni del negoziato, fu insistente sulla questione dell'indennità, sino alla grettezza, che il Piemonte, come da' primi giorni, così negli ultimi lo fu sulle questioni d'onore.

Così dall'un canto mentre vediamo il plenipotenziario austriaco venir diffalcando le centinaia de' milioni prima, poscia milione per milione della chiesta indennità, ci si presentano i negoziatori piemontesi, chiedenti prima, e poscia insistenti sull'amnistia pei Lombardi, a segno da rompere le trattative, e significare risolutamente il pensiero di sostenere un'altra volta il peso della guerra, anzichè venir meno a quanto credevano debito di giustizia e d'onore. Tutto il corso de' trattati è improntato di questa maschia fermezza sulle cose d'onore per parte de' plenipotenziarii piemontesi: dopo due buoni mesi le trattative vanno a rilento; l'Austria tergiversa secondo le fortune della guerra ungarica: si spedisce un terzo negoziatore per parte del Piemonte più accetto forse all'austriaco: credesi che questi sia più facile alle concessioni; ma invece uno de' primi atti del Pialormo è quella dignitosa e franca lettera allo Schwarzenberg, nella quale gli dichiara risolutamente gli ultimi intendimenti del suo governo per l'amnistia ai Lombardi, e mostra come senza di essa tutta l'opera del trattato non potrebbe accettarsi, e l'Austria cede! Noi non entriamo nelle altre parti del trattato, ma diciamo che ad ogni patto accettato, i regii plenipotenziarii o stipularono un compenso, o richiesero parità di condizioni pel loro paese. Infine se tergiversazioni ci furono ne' tre mesi che durarono i negoziati, se concessioni di alto momento si fecero, certo non furono i plenipotenziarii nostri i primi a tergiversare o i facili a concedere. Postisi sin dall'aprirsi delle pratiche su di un terreno giusto, non se ne dipartirono guari nè per minacce, nè per difficoltà suscitate: ed in ciò stesso mostrarono quanta maggior sapienza presiedesse ai loro consigli, che non a quelli del ministro austriaco, il quale uscendo da principio con esorbitante domanda, dovè in ultimo arrendersi alla moderazione de' Piemontesi.

Si dirà che i successi degli Ungheresi favorirono non poco la parte nostra, ed inclinarono l'Austria a partiti ragionevoli. Ma questo, vero ne' precedenti mesi di maggio e giugno, più non l'era nel luglio, che gli eserciti russi affidavano l'Austria d'una più o men pronta vittoria. Si dirà che il timore ed il rispetto alle potenze che una volta s'eran poste nostre mediatrici, influì nelle deliberazioni del Gabinetto di Vienna. Ma a quell'ora il gabinetto di Vienna poteva esser certo che nel fatto de' negoziati quelle potenze, che prima delle riprese ostilità volevan metter basi alla mediazione loro, inaccettabili dal Piemonte, poco o nulla avriano fatto per alleviarci un peso che avevamo incontrato per non voler essere arrendevoli ai loro consigli. Sicchè fatta anche agli eventi ed alla situazione d'Europa la debita ragione, il Piemonte dee al proprio contegno ed all'abile fermezza de' suoi negoziatori le meno gravose condizioni di pace che ottenne. Si gridò spesso, si gridò da molti che il presente ministero non era guari curante dell'onore nazionale: il presente trattato di pace risponde vittoriosamente a cotali gridi ed a tali gridatori. Certo noi v'abbiamo la parte dei vinti, perchè soggiacendo una sorte comune, paghiamo indennità di guerra; ma l'onor nostro n'esce salvo ed illeso; e se la temperanza nei successi rivela la sapienza de' vincitori, come una giusta alterezza nelle sventure i virili propositi dei vinti, noi possiam dire che l'Austria non ha molto da gloriarsi; e noi non abbiamo molto a dolerci. Imprendemmo con più ardimento che consiglio una guerra per un santo principio: non ci arrise la sorte delle armi; perocchè una delle prime condizioni di quella giustissima guerra non fu dalla restante Italia adempiuta. Ma il Piemonte che quasi solo la sostenne con sacrifizi spontanei e grandi, il Piemonte che posto nell'estremo cimento o di venir meno all'onor suo, o di avventurarsi per la seconda volta ad una arrischiatissima impresa, non istette in dubbio; può, anche vinto, levar il viso, e non invidiare la sorte dei vincitori. La commissione limitò il suo biasimo ad alcune parole, ma non mancarono e non mancheranno i detrattori, i quali non serbarono un tale limite. Questi, finchè trovansi fra gli stranieri, può e comprendersi e tollerarsi; ma l'averli fra' suoi, il contarli fra i cotidiani testimoni della sua virtù e de' suoi sforzi, l'udirli mutare questi sforzi e questa virtù in titoli d'ingratitudine e di spregio, ciò non può in veruna guisa nè comprendersi, nè comportarsi, salvo che pensando che uomini tali o siano di nessun senso di giustizia e carità dotati, o, più turpe a dirsi, abbiano ogni senso di giustizia e di carità sacrificato ai vili interessi della persona o del partito.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 22.

La legge sulla naturalizzazione degli Italiani e degli stranieri in Piemonte è stata deliberata, quasi ne' termini stessi in cui fu proposta dalla commissione; nel solo articolo 8 si soppresse un paragrafo, di cui parleremo più sotto; il 10 si fuse col 9; e le parole *ipso iure* si mutarono in *senza bisogno di decreto reale.*

La discussione fu tutta impegnata tra il ministro dell'interno e varii membri della sinistra. Il ministro non disse, secondo noi, tutte le ragioni che poteva o voleva dire per combattere il principio consacrato nell'art. 9; ma l'opposizione non disse nè anco la menoma cosa che ci possa indurre a mutare il concetto che noi ci avevamo formato, e che abbiamo già espresso nel numero antecedente di questo giornale.

Il principio rimane qual era. Le parole sostituite all'*ipso iure* rendono sempre più evidente il suo difetto fondamentale. Ammiriamo la sagacità del deputato Rattazzi che le ha proposte, ma non possiamo darci per vinti dalla sua scaltra concessione. Noi fummo ben lungi dall'interpretare le parole *ipso iure* nel senso di una condizione indipendente dalla volontà del naturalizzato, come il ministro si sforzava di presentarlo: l'art. 10 spiegava assai chiaramente che un atto di volontà, una dichiarazione dell'emigrato, dovrà sempre precedere; e noi abbiamo già detto che moltissima parte, e non l'infima, dell'emigrazione si asterrà dal partecipare al beneficio della legge. Il difetto consiste appunto nel far dipendere da un atto di volontà ciò che dovrebb'essere soggetto a rigorose condizioni; nell'offrire la cittadinanza piemontese a chiunque la voglia; nel farne — ci si permetta la frase perchè è l'unica che possa rendere esattamente l'idea — una specie di cuccagna politica. Or questo avviene del pari, sia che si adoperi l'espressione latina *ipso iure*, sia che si dica in italiano *senza bisogno di decreto reale.* L'emendamento perciò del signor Rattazzi potè sul momento distruggere l'obbiezione che faceva il ministro, ma non ha cangiato per nulla, anzi ha posto in maggiore evidenza il carattere erroneo della legge.

Non ci fermeremo lungamente sul modo in cui lo stesso deputato rispose alla difficoltà della contraddizione che esiste tra i primi articoli e gli ultimi; tra quelli che contemplano il caso d'una cittadinanza da accordarsi per via di decreto impetrato, e quelli che la danno a tutti indistintamente, e senza bisogno di decreto reale. Questa seconda disposizione — si è detto — non è che transitoria, non dura che per sei mesi dalla promulgazione della legge. Ma dunque, per un buon semestre la contraddizione esisterà? Per questi sei mesi il Piemonte sarà legalmente *obbligato* a reclutare quanti Italiani volessero passarsi il capriccio di divenire elettori fra noi, di farsi raccomandare ai collegii, di sedere fra i nostri legislatori? Sei mesi! Ma non sono il più critico periodo che si potesse prescegliere? Ma non bastano per attirarci addosso tutto ciò che di più tristo contengano i tanti partiti che si dividono l'opinione in Italia? Ma non è questo un grande invito che noi facciamo ad ogni genere di emissarii? Noi abbiamo già 45 mila emigrati in Piemonte, i quali non sono che una debole frazione della gran massa d'Italiani che gli ultimi avvenimenti hanno sparsi sulla superficie dell'Europa. Ogni partito avrà da mandarci la sua falange, e noi sarem costretti a riceverla. La sinistra non ci ha ben riflettuto: essa ha forse pensato a que' soli che probabilmente caleranno giù dalla Svizzera; ma se si fosse ricordata un momento che da Roma, da Gaeta, da Napoli colla stessa facilità ne verranno, si sarebbe accorta del caos che son capaci di generare questi tremendi *sei mesi!*

Un sol barlume, in tutta la discussione, ci ha colpiti, e ci ha messi sulla via di scoprire l'intimo pensiero della maggioranza. Il deputato Rattazzi, e il deputato Cabella, lo hanno con una reticenza svelato. Parrebbe, dalle loro parole, che una imperiosa ragione, una di quelle ragioni che tutti sappiamo e nessuno vuol dire, o che non sia necessario dire, soprasti a tante difficoltà ed imponga di passar oltre. Noi, in verità, non sappiamo comprendere perchè tanto mistero in una materia che secondo noi è capace di divenir tanto più giusta quanto meni si occulti, come tanto meglio si manifesta quanto più si voglia tacerla! Pure rispetteremo questo sentimento di convenienza fittizia che la Camera ha voluto crearsi; ma non perciò crederemo che il principio della legge rimanga giustificato.

Noi non diremo la parola precisa; ma in fine ognuno intende ciò che si sia voluto significare. Diremo dunque che havvi una classe d'Italiani, ai quali il Piemonte è strettamente tenuto di offrire qualche cosa di più che l'ospitalità di cui vi godono gli altri; ai quali — diremo anzi — noi siam tenuti di accordare i diritti politici in tutta la pienezza in cui li godiamo noi stessi.

Ebbene! Da questo principio, che amiamo di estendere nel più largo significato, sfidiamo chiunque a provarci che venga la necessità di dar fuori una legge così mal concepita.

Potremmo già replicare che i vincoli da noi contratti con quella classe d'italiani non sono così rigorosi da doversi *indistintamente* portare su tutti loro, da non permettere una scelta, da doverci condurre ad abolire qualunque delle condizioni con cui conviene di limitare il beneficio della naturalizzazione. Potremmo aggiungere che a quell'obbligo si sarebbe ugualmente bene adempito e *con decreto* e *senza decreto.* Potremmo soprattutto mostrare che il caso non era poi così urgente da far precipitare una legge perniciosa; che quella classe d'italiani può bensì aver sommo bisogno di trovare fra noi, e mezzi di vita e buona amicizia, e tutto ciò che è capace di raddolcire l'esilio, e che senza la legge ha trovato; ma non è poi altrettanto stimolata a deporre il suo voto nell'urna elettorale, a prender subito parte alla nostra legislatura, a gettarsi in mezzo al contrasto de' partiti politici; tutto ciò potea venire più tardi ed esser soggetto alla scelta, sia del governo, sia pure del potere legislativo. Queste risposte, spiegate un po' chiaramente, avrebbero la loro forza se noi avessimo bisogno di farne il menomo uso. Ma il caso di adoprarle non v'è, giacchè la quistione è tutt'altra: noi non sappiamo comprendere, come mai quell'obbligo, ammesso nel senso il più largo ed il più rigoroso, potesse mai generare la necessità di una legge per la quale il beneficio si estenda su tutti gli italiani indistintamente.

Con questa legge si è egli inteso salvare la responsabilità di noi stessi, o quella degli uomini a cui vogliamo giovare?

I nostri avversarii stenteranno sicuramente a provarci con buone ragioni due cose: 1. Che l'accordare la cittadinanza sia atto meno antipatico a qualche potenza di quel che fosse il solo accordare ospitalità; 2. che l'accordarla ad una data classe d'Italiani, sarebbe stato odioso se il facevamo isolatamente per loro, e più nol sarà ora che ci siamo decisi a farlo *per loro e per tutti.* Una differenza ci è bene fra i due sistemi. Se si fosse adottato colle opportune modificazioni l'articolo proposto dal dep. Chiò, il Piemonte poteva apparire molesto ad un sol gabinetto; adottando la legge nel modo che la commissione propose, abbiam fatto il gran colpo di farlo divenire molesto a quel gabinetto medesimo e ad altri cinque del pari! Noi non crediamo che il tatto diplomatico della Camera si sia così facilmente smarrito in una così ovvia riflessione: è forza dunque di ritenere che non la responsabilità del Piemonte, ma quella degli individui si è mirato a salvare.

Ma qui insisteremo da capo. Costoro si troveranno, colla nuova legge, convertiti in Piemontesi senza saperlo? Non son essi costretti di fare una dichiarazione formale? Non è un atto di loro libera volontà il farla? Non devono impegnarsi a fissare la lor dimora fra noi? E che si vuole di più perchè pesi tutta sopra di loro quella tale responsabilità che si vorrebbe sfuggire? Se vi ha chi sia disposto a far loro una colpa dell'essersi convertiti in cittadini sardi, se vi ha delle conseguenze perniciose a subirne, il delitto non sarà trovato nel modo, ma nell'atto in se stesso; sarà nell'acquistare la nostra cittadinanza, non sarà nell'averla acquistata in un modo o in un altro, per via di decreto o per via di semplice dichiarazione di volontà. Qual bisogno dunque vi era di abolire tutte le formalità, e le guarentigie che la concessione della cittadinanza richiede, e qual bisogno più soprattutto di abolirle in favore di qualunque altra classe d'Italiani? Estendete, quanto vi piaccia, il cerchio degli uomini ammessi al medesimo beneficio, voi non salverete giammai la responsabilità individuale di chi ne profitta; perchè l'atto con cui ne profitta è suo, esclusivamente suo, e tanto ne sarà responsabile se egli solo può consumarlo, quanto se lo stesso diritto è concesso a più milioni d'uomini.

Sotto tutti gli aspetti, la misteriosa ragione della legge non ci seduce nè ci convince. Essa rimane sempre, per noi, una legge, alla quale il ministero ha ben fatto ad opporre un deciso rifiuto; come avrebbe fatto anche meglio se l'avesse respinta con ragioni più franche e men contrastabili che quelle di cui si è servito.

Abbiamo accennata una soppressione fatta nell'articolo 8. Si son tolte le condizioni d'*importanti servigi*, di *distinti talenti*, ecc. che erano imposte alla naturalizzazione degli esteri per via di legge.

Non parleremo del motivo su cui si appoggiò fortemente l'onorevole deputato Sineo, per domandarne l'esclusione. Esso provava troppo, e perciò nulla. Il potere legislativo, diceva, è libero, sarebbe inutile imporgli de' limiti; quand'egli accordera la naturalizzazione ad un estero, la darà per quel motivo per cui gli piaccia di darla. Ognuno intende che con questo principio diviene inutile di far le leggi; al bisogno, se ne possono fabbricare per ogni caso particolare. L'argomento sta, ed è quello stesso con cui tempo fa in Francia si dimostrava evidentemente che è inutile avere una costituzione già scritta.

Ma quella discussione diè luogo alla parola di due oratori che ci hanno, in verità, destato de' palpiti.

L'uno è il signor Valerio; il quale, proponendo la soppressione totale di tutto ciò che riguarda gli stranieri, annunziò l'intenzione in cui è di domandare un *alien bill* sugli esteri. Per quanto la pubblica sicurezza esiga nel governo un certo potere discrezionale per la espulsione degli stranieri, noi non potremmo desiderare che esso sia spinto fino a dare ai ministri la facoltà di espellerli come sospetti. L'esperienza stessa dell'Inghilterra ce ne convince. Sin dal 1826 quel *bill* che era stato ogni anno il soggetto di gravi discussioni e scissure, fu sostituito da una legge più umana, per la quale gli stranieri sono bensì tenuti a dar nota del nome, della professione, ec., e far di tempo in tempo conoscere il loro domicilio; ma il ministero non può cacciarli se non « per quelle stesse ragioni e con quelle « medesime forme che sono stabilite contro i sudditi « inglesi ». — Ad ogni modo, il deputato Valerio si convincerà che una simile legge non toglierebbe per nulla il bisogno di provvedere sul modo in cui, quando occorra, debba accordarsi la naturalizzazione ad uno straniero che la domandi, o la meriti; ma in nessun caso, speriamo, vorrà ritornare all'idea di provocare qualche legge che contenga le facoltà eccezionali del *alien bill*, che equivalgono presso a poco a quelle di una *legge stataria*.

L'altro oratore, che riscosse ripetuti applausi, è il rev. D. Bersani Pio. Noi siamo dolenti a vedere come dalla bocca di un ministro dell'evangelo sieno uscite tante parole d'intolleranza e di spirito d'esclusione. Se dovessimo seguitare i consigli dell'onorevole deputato, l'Italia in poco tempo avrebbe da fare invidia al *Celeste Impero*. Che serve andar cercando le colpe di questo o quel Gabinetto europeo verso la causa del nostro risorgimento, quando siam tutti d'accordo a riconoscere che la diplomazia e la nazione son tanto diverse fra loro, quanto l'intrigo e la civiltà? Se vi ha qualche cosa di cui dobbiamo invece esser fieri, è la solidarietà d'interessi che lega i popoli d'Europa, e che non permette l'egoismo a nessuno di loro. Le antiche democrazie s'isolavano a loro grado, chiudevano le porte della città, e chiamavano barbaro il genere umano. Che sarebbe stata la Francia senza l'Italia? Che sarebbe ora l'Italia senza la Francia? La Germania senza l'Inghilterra, e questa senza di quella? Lungi dal tenersi per sospette ed ostili a vicenda, le nazioni moderne, malgrado le transitorie preoccupazioni de' loro governi, devono scambiarsi una affettuosa premura: tutte concorrono insieme ad un fine, e se una gara è loro permessa, è quella di affaticarsi ciascuna per esser prima a toccarlo. Questa non è mera speculazione politica, ma conseguenza spontanea della dottrina di Cristo, come la teoria sviluppata dall'oratore appartiene a Confucio

---

Un emigrato dimorante in Genova ci manda la seguente lettera:

Genova, 21 settembre 1849.

Signore!

Parecchi emigrati italiani avendo, *non senza giusto motivo*, concepito il sospetto che non pochi fra quelli che qui ritrovansi, abbiano assunto tal carattere solo per trar profitto (riuscendo loro) dell'ospitalità fraterna delle italianissime popolazioni liguri-piemontesi; e fors'anche con l'espresso scopo di screditare, mediante una cattiva condotta, la *vera* emigrazione italiana; hanno formato l'idea, che per impedire l'impostura, egualmente che l'esecuzione del possibile infame disegno precitato, opportuna cosa sarebbe, che il governo nominasse egli stesso una commissione composta di emigrati italiani (uno di ogni città espulsiva) con l'incarico di verificare gli asseriti motivi di emigrazione dei rispettivi individui, d'altronde ad essa commissione naturalmente conosciuti, e non trovandoli veritieri, farne rapporto alle autorità competenti, e così render più sicuro il conseguimento del nobile scopo che il R. governo si è prefisso con le recenti misure adottate riguardo all'emigrazione italiana.

Se ella approva tale idea, bisogno non vi è di dirle l'uso che se ne dovrebbe fare nel di lei applaudito foglio.

SOSCRIZIONE
PEL MONUMENTO NAZIONALE
A CARLO ALBERTO.

Abbiamo quest'oggi le seguenti cifre:

Uffiziali, bassi-uffiziali e soldati del 10 fanteria (brigata Regina) versarono . . . . L. 587 39

Reggimento Savoia cavalleria (uffizialità) » 270

L'ottavo reggimento fanteria (brigata Cuneo) in supplemento alla soscrizione pubblicata nel num. 531 del *Risorgimento* in lire 748, aggiunge per sottoscrizioni della 2.a compagnia cacciatori . . . . . . » 38

Battaglione di guardia nazionale di Pinerolo . . . . » 371

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Discorso del deputato Menabrea, pronunciato nella tornata del 21 settembre, intorno all'estensione dei diritti civili e politici ai cittadini contemplati nelle leggi del 1848.

Menabrea. La loi qui est soumise à nos délibérations comprend deux parties distinctes; la premiere qui regle la manière dont un étranger peut obtenir la naturalisation sarde, la seconde qui a pour objet d'accorder aux Italiens actuellement dans le pays tous les droits civils et politiques des autres citoyens.

Tout en admettant, en thèse générale, la premiere partie de la loi, sauf quelques articles qui doivent être necessairement modifiés, je ne saurais en faire autant de la seconde qui contient des dispositions que je crois contraires a l'intérèt de mon pays et qu'il est, à mon avis, hors de notre mandat de pouvoir sanctionner. C'est sur cette partie que je parlerai plus spécialement.

Sans doute, messieurs, c'est une pensée bienveillante qui a dicté cette loi et son auteur en voulant donner une patrie aux Italiens qui, par suite des évenements politiques, ont dû abandonner leur sol natal, a parlé à notre coeur et à nos sympathies. Il n'y a aucun de nous, messieurs, qui n'applaudisse à tous les actes généreux qui ont pour but de tempérer l'amertume de l'exil a ceux que la destinée a poussés hors de leur pays, et la preuve en est dans la conduite du Piémont qui, malgré ses malheurs, malgré les haines qui, il faut le dire, se sont trop souvent dechainees contre lui, donne un exemple peut être unique aux monde dans la noble et loyale hospitalité qu'il accorde à ceux qui, dans des jours d'esperance, il avait cru pouvoir appeler ses frères

Cependant, messieurs, toute générosité bien entendue a ses limites: elle doit s'arrêter là où en devenant inutile à ceux qui en sont l'objet, elle porte atteinte aux intérêts et aux droits de ceux au depens de qui elle s'exerce.

Que vous demande-t-on, messieurs? De donner dès à présent, et cela moyennant des garanties évidemment insuffisantes, les droits civils et politiques aux Italiens qui sont venus chercher asile dans notre pays, c'est-à-dire, leur donner le droit de faire nos lois, de disposer de nos fortunes, de nos vies, car en definitive, c'est en cela que consistent les droits politiques. Et vous investiriez de ces droits des hommes dont la plupart sont honnêtes sans doute, que nous respectons, mais qui, apres tout, ne connaissent ni nos besoins, ni nos ressources, et qui étrangers à notre sol, ne peuvent ni avoir, ni defendre les mèmes intérêts que nous. Ici, messieurs, je parle en general, je sais qu'il y a d'honorables exceptions que vous connaissez, et certainement ce n'est pas à celles-là que s'adressent ces observations. En les donnant si facilement vous les estimez donc bien peu ces droits politiques, dont les peuples qui sont élevés dans les principes de la vraie liberté se montrent si jaloux! Il faudrait remonter jusqu'aux époques de reorganisation des societes pour trouver des exemples d'actes semblables à ceux qu'on vous propose. Voyez l'Angleterre qui n'accorde, pour ainsi dire, jamais les droits politiques; voyez la France qui s'en montre si jalouse, que dans l'espace de trente ans elle n'a accordé cette prerogative qu'à un bien petit nombre d'hommes éminents; voyez la république des États Unis d'Amérique: eh bien! là aussi, malgre la liberte dont on y jouit, malgre le besoins d'augmenter la population, il faut trois ans de domicile pour acquerir les droits politiques. Vous voudriez faire plus que cela, et pourtant, entendons-nous mieux que ce peuple les institutions libérales? Permettez-moi de vous le dire, je ne le crois pas ..... Nous ne faisons que de naître à ces institutions, tandis que, aux États Unis, elles sont l'essence de la constitution qui compte déjà plusieurs générations. Est-ce le manque de population qui vous ferait adopter un tel systeme? Non certainement, puisque le pays luimême ne suffit pas à nourrir les nombreux émigrants qui chaque annee sont obliges de s'expatrier pour gagner péniblement leur pain. Que leur reservez-vous à ces hommes au retour de leur pelerinage? En partant, ils auraient laissé des hôtes confiés à la pieté de leurs familles, en revenant ils auraient retrouvé des maitres! D'ailleurs, messieurs, je vous le demande, quel droit aurions-nous d'agir de la sorte? Notre mandat va-t-il jusque là? Nous avons mission de proteger les intérêts de nos concitoyens, et nullement le pouvoir de les depouiller de leurs droits; car les obliger à les partager, c'est les en dépouiller.

Du reste, messieurs, je ne vois pas quel grand avantage en retireraient les émigres que vous voulez favoriser; ne leur suffit-il pas d'avoir un asile assuré dans notre pays? A quoi bon se mêleraient-ils de nos débats politiques? Ceux qui ont la conscience des devoirs qu'impose la délicatesse, s'en abstiendront; car ils sentiront eux-mêmes leur propre incompetence. Jusqu'à présent j'ai parlé des effets, pour ainsi dire, intérieurs de la loi qui vous est proposée; maintenant je dirai quelque chose de ses conséquences extérieures. Sans doute il est venu à la pensée de quelques uns que cette naturalisation en masse d'émigrés appartenant à toutes les provinces de l'Italie, pourrait former un noyau d'où surgirait de nouveau la nationalité italienne. Mais la raison ne permet pas qu'on s'abandonne à cette pensée, car, messieurs, disons-le franchement, ce n'est pas en agitant que l'on fait de grandes choses; mais, c'est par l'ordre, c'est par la constance, c'est par la vertu que les peuples se régénérent, reprennent leur place dans le monde. Aussi, messieurs, nourrir de telles idees, serait entretenir ces fatales illusions qu'ont déjà perdu l'Italie; et Dieu veuille qu'elles ne la perdent pas encore une autre fois!

D'un autre côté, croyez-vous, messieurs, que les gouvernemens voisins verraient d'un œil tranquille cette réunion d'hommes dans lesquels ils apercevraient une menace constante contre eux? Croyez-vous qu'ils laisseraient subsister cette source vraie ou fictice de troubles? Croyez-vous que du moment où ils verraient un danger réel, ils ne passeraient pas des protestations aux actes? Il n'est pas permis de douter à cet égard. Du reste, pouvons nous soustraire ainsi à l'autorité de leurs gouvernements les hommes qui en dépendent, en leur donnant une nationalité qui ne serait pas reconnue par ces mêmes gouvernements? Je ne le crois pas; car ce serait aller contre les regles du droit international et briser par le fait même les rapports qui dans l'intérêt de notre pays, dans l'intérêt même de l'Italie, il nous convient de conserver afin de guerir les plaies si profondes de notre patrie. Ajoutez encore que ceux que vous auriez voulu favoriser deviendraient eux-mêmes victimes de votre générosité: car il est certain qu'en acquérant d'une manière si singuliere une nouvelle nationalité, ils s'exposeraient aux rigeurs des lois de leur propre pays

En résumant ce que je viens d'exposer, je crois donc devoir repousser la loi relative à la naturalisation des émigrés telle qu'elle vous est proposée; d'abord parce qu'elle est contraire aux intérêts de notre pays et peu avantageuse aux émigrés eux-mêmes; en second lieu, parce qu'elle porterait atteinte à nos relations internationales; enfin parceque je crois qu'en votant une telle loi, il y aurait abus de pouvoir de notre part, car ma conscience me dit que notre mandat ne peut aller jusque-là.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 22 settembre.

Presidenza di LORENZO PARETO.

Lettura del verbale e di petizioni. Relazione per elezioni. Continuazione della discussione per l'estensione dei diritti civili e politici ai cittadini contemplati nelle leggi d'unione del 1848. Scrutinio segreto, approvazione della legge.

La seduta è aperta all'una e 3/4.

Letto il verbale, il signor Michelini Gio. Batt legge il consueto sunto di petizioni.

È approvato il verbale.

Alcuni relatori riferiscono su varie elezioni

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione del progetto di legge per l'estensione dei diritti civili e politici contemplati nelle leggi d'unione del 1848

Gli articoli della legge (vedi *Risorgimento* n. 533), dal 2 fino al 9 sono successivamente approvati, salvo una variante al 3, proposta dal ministro dell'interno, (che riprodurremo in fine di reso conto), e lo stralciamento al secondo paragrafo all'articolo 8

Si apre la discussione sull'art. 9 seguente.

« Per altro tutti gli Italiani dimoranti nello Stato godranno *ipso iure* i diritti civili e politici di cittadino, purchè soddisfacciano fra sei mesi dalla promulgazione della presente legge alle seguenti condizioni »

La parola è al ministro dell'interno

Ministro dell'interno. Quest'articolo coi seguenti costituisce l'aggiunta fatta dalla commissione alla legge. Esso venne preso in seria considerazione dal consiglio dei ministri, il quale crede di non poterlo accettare.

Le ragioni per le quali quest'articolo non ci parve accettabile sono principalmente dedotte, l'una da un principio generale, l'altra da un principio di giustizia verso questi stessi Italiani che si vorrebbero con quell'articolo favorire; la terza dal contesto intiero della legge.

Anzitutto diciamo che da un principio generale si deducono le considerazioni che secondo noi ostano alla accettazione di questo articolo 5; per fermo in esso dicesi in modo assoluto che gli Italiani i quali dimorano nello Stato, (e non si determina neppure l'epoca della quale debbano provare avuto principio questa loro dimora) godono *ipso iure* dei diritti civili e politici, purchè soddisfacciano fra 6 mesi alle condizioni che sono poi stabilite dal susseguente articolo 10, il quale, credo, dovrebbe più regolarmente far corpo con questo articolo 9.

Ora io osservo essere fuor d'ogni dubbio naturale, essere anzi necessario alla incolumità dello Stato, che la società sappia quali siano i suoi cittadini, e quali non lo siano.

Ma se ammettasi che *ipso iure* l'acquistano dal momento istesso nel quale fissano la loro dimora nello Stato, e loro tuttavia si concedano sei mesi di tempo per adempiere a queste condizioni alle quali è per essi subordinato lo acquisto della cittadinanza, ne viene di conseguenza che almeno per questi sei mesi lo Stato è incerto, se questi godano o no dei diritti civili e politici, se questi sono o no cittadini. Nel qual sistema noi veniamo ad essere molto più larghi e generosi coi singoli cittadini che non col corpo sociale, con grande pregiudizio della economia del medesimo

Dissi che osta eziandio a quest'articolo una ragione di giustizia rispetto a questi stessi Italiani contemplati nell'articolo nono; la qual ragione di giustizia sta in ciò che siccome è principio di diritto che niuno può essere nello stesso tempo cittadino di due paesi, noi non possiamo *ipso iure* far acquistare la cittadinanza ad alcuno, senza porlo a rischio, anche contro sua voglia, di perdere la cittadinanza del suo paese nativo; che se in tale materia sempre dovremmo procedere cauti e guardinghi, tanto più il dobbiamo nelle attuali circostanze, perchè vi sono Potenze le quali profitteranno ben volontieri di questo favore che noi facciamo agli Italiani loro soggetti, onde privarli dei diritti civili nel loro proprio paese, mentre invece ad essi competerebbe il diritto di conservarli.

Egli è chiaro che nessuno può essere privato dei diritti di cittadino, se non quando egli manifesti la sua intenzione di spogliarsene: laonde non è mai *ipso iure* che si possono acquistare; ma solo dopo che a ciascuno, fatta la domanda, si può conferire loro questo benefizio

I benefizi non si fanno a quelli che non li vogliono; tanto meno poi quando invece di giovare a colui che si vorrebbe beneficare, gli tornano d'incomodo e di danno.

Finalmente osta lo stesso generale concetto della legge a quest'articolo 9. E per fermo noi abbiamo sinora atteso a stabilire a quali condizioni ed in qual modo gli Italiani possano acquistare il benefizio della cittadinanza, ed abbiamo detto richiedersi il decreto reale, mediante domanda in certi dati casi, e concedendosi anche spontaneamente dal governo in certi altri; ed ora sanciremo un articolo in forza del quale questi diritti si acquisteranno *ipso iure*, senza che neppure siano chiesti? Evidentemente un tale articolo sarebbe in contraddizione col complesso della legge medesima, e noi non potremmo accettarlo senza distruggere tutti gli articoli precedenti

Laonde io credo che per queste tre ragioni principalmente non si possa ammettere questo articolo, nè quelli che susseguono, in quanto al medesimo si riferiscano.

Ricci, relatore. Alla commissione non è sembrato che il complesso delle disposizioni aggiunte a questa legge presentasse veruna delle difficoltà accennate dal sig. ministro; e primieramente non havvi violazione di alcun principio generale, ossia mancanza di *sicurezza* pubblica col troppo lato diritto dato a tutti gl'Italiani di far parte del nostro Stato.

La Camera conosce che questi articoli non sono disposizioni di una legge perpetua, sono piuttosto articoli di una legge temporanea, anzi di una legge transitoria; non sarà d'uopo di ripetere alla Camera i motivi che già conosce intorno alla necessità di questa legge; noi siamo tutti d'accordo che con questa si adempie ad un debito di giustizia; d'altronde tutte le convenienze di sicurezza pubblica sono assicurate quando non si concederà la cittadinanza che a persone fornite di mezzi di sussistenza, e dotate di buone qualità morali.

Nell'antico sistema in cui la cittadinanza non poteva acquistarsi che per mezzo di decreto reale ossia di regia patente, quali erano gli estremi richiesti per ottenerla? precisamente queste due condizioni che coloro a cui si accordano avessero mezzi di sussistenza, e che fossero noti per buone qualità morali, onde non venisse a scapitarne l'ordine pubblico.

Assicurata così questa sicurezza pubblica dai due requisiti suddetti, non si vede quali requisiti maggiori possano richiedersi.

Aggiungeva il sig. ministro che queste disposizioni si opponevano anche in qualche modo ai doveri di giustizia verso gli stessi che vogliamo beneficare e favorire, perchè loro accordando la cittadinanza *ipso jure*, potevano forse perdere quella di cui al presente godono; parve alla commissione, che questo pericolo non potesse sussistere, perchè non è questa una naturalizzazione che godono fin d'ora *ipso jure*; ma la godranno *ipso jure* adempite le formalità prescritte durante il termine loro accordato, in maniera che, spetterà naturalmente ad essi stessi di scioghere gli antichi vincoli, per non essere più esposti a verun detrimento nel loro paese, giudicheranno cioè i medesimi delle convenienze loro particolari.

Nessun governo può dire ad un residente nel nostro Stato: voi avete cessato di appartenere all'antica società finchè questi non abbia dichiarato l'animo suo, di voler profittarsi di quanto gli concediamo. In guisa che, non credo possa in alcun modo nuocere loro le facoltà [illegible] date, perchè non sono già fin d'ora dichiarati goderne, ma bensì poterne godere, adempiute le richieste formalità.

Ministro dell'interno. Io non mi posso acquietare alla risposta data dal deputato Ricci, poichè quantunque sia concepito il paragrafo col termine futuro *godranno ipso iure*, tuttavia la parola *ipso iure* dee necessariamente riferirsi ad un diritto che già esercitino attualmente.

Aggiungerò inoltre che la sicurezza dello Stato, [illegible] la considero tanto in rispetto alle condizioni ordinarie [illegible] piuttosto in quanto che è necessario che lo Stato sappia quali siano i suoi cittadini, e quali non lo siano. E a tenore dell'art. in questione possono gli Italiani in esso contemplati dimorare nello Stato per sei mesi senza che consti per questo lasso di tempo al governo se siano o non siano cittadini.

Persisto poi nel credere che con quella disposizione si possa realmente recare pregiudizio a questi Italiani in due maniere. Anzi tutto cioè alcuni governi specialmente non andranno molto pel sottile, indagando se abbiano i loro sudditi fatto o no tutto ciò che da questa legge si vuole per acquistare la cittadinanza. Basterà loro che siasi promulgata una legge, la quale dichiari che questi Italiani, dimorando nello Stato, possono fra sei mesi acquistare *ipso iure* la cittadinanza, perchè essi pretestando che hanno fatto un atto d'accettazione colla semplice dimora in Piemonte si dichiarino decaduti dalla cittadinanza nativa. Oltreciò le condizioni che sono annoverate nell'articolo 10, richiedendosi impreteribilmente anche da coloro i quali non vogliono acquistare la vera cittadinanza, ma che però hanno fissato il loro domicilio nello Stato (imperocchè lo Stato ha diritto nell'atto che accoglie nel suo seno coloro che per nascita non gli appartengono, di esigere che essi si scelgano un domicilio, in quel modo che i cittadini stessi lo determinano, dando cioè contezza dei loro mezzi di sussistenza e della loro probità), dovendosi, diceva, quelle medesime condizioni adempiere da coloro che mirino pure solo a fissare qui la loro sede, senza però acquistare la qualità di cittadino, qualunque potenza vorrà privare alcuno dei suoi sudditi del diritto di cittadinanza, potrà farlo senza altro che il pretesto che egli colla sola elezione del domicilio ha fatto tutto quanto la legge esigeva per acquistare la cittadinanza sarda, e che perciò egli è decaduto dalla sua cittadinanza originaria.

Venendo per ultimo alla terza ragione dico che sta essenzialmente l'obbiezione da me già fatta, nè viene per nulla dalla risposta del sig. relatore invalidata perchè l'articolo 9 non dice già *alcuni cittadini Italiani*, ma dice *tutti quanti gli Italiani*, e in conseguenza non si può sostenere che contenga solo una disposizione eccezionale, ma sibbene sancisce un principio generale di larghissima applicazione.

Rattazzi. Tutti gli argomenti coi quali il signor ministro dell'interno si oppose all'accettazione dell'art. nono del progetto di legge, si fondano, a mio credere, sopra una meno esatta interpretazione di quest'articolo, o quanto meno sopra una erronea spiegazione del senso che la commissione ha inteso di dargli.

Parte il ministro dall'idea che in forza di questo articolo tutti gli Italiani di *pien diritto*, anche indipendentemente dall'adempimento delle condizioni espresse negli articoli decimo e undecimo, possano godere dei diritti di cittadinanza. In questo caso s'incontrerebbero veramente i due inconvenienti da lui accennati; cioè vi sarebbe in primo luogo uno spazio di tempo in cui lo Stato non saprebbe quali sono i suoi cittadini; in secondo luogo si darebbe forse la cittadinanza del nostro paese a quelli che non la vorrebbero, per non correre il rischio di perdere i diritti civili e politici che godevano nel proprio paese.

Ma se per contro il significato dell'articolo non è tale quale venne supposto dal signor ministro; se in forza di quest'articolo la cittadinanza non si acquista di *pien diritto*, nel senso che anche senza l'adempimento delle condizioni espresse negli articoli successivi possono i diritti civili e politici conseguirsi ed esercitarsi, in allora scompaiono entrambi gli inconvenienti da esso addotti. E veramente dovendo prima di tutto constare che le condizioni prescritte concorrono e si eseguirono, non può darsi che la società non conosca quali sono i suoi cittadini, mentre sì tosto che le è noto l'adempimento di siffatte condizioni, le è pur noto quale sia il cittadino e quale non lo sia, essendo contemporaneo il nascimento del diritto coll'esistenza delle condizioni da cui dipende. Non si verifica neppure l'altro inconveniente, che uno acquisti senza sua volontà la cittadinanza, poichè a tenore dell'articolo 10 deve l'italiano dichiarare che egli intende acquistare questi diritti di cittadinanza. Ora tale è il vero senso dell'articolo proposto dalla commissione, e la parola *ipso jure* combinata colle altre espressioni dell'articolo e di quelli seguenti, non ha una portata maggiore o diversa.

A me dunque pare che le difficoltà dal signor ministro addotte non sussistano. Tuttavia siccome realmente l'espressione *ipso jure* può dar luogo ad un'equivoca interpretazione, io ne proporrei un'altra, la quale escluderebbe ogni dubbio, e sarebbe invece di dire *godranno ipso jure*, esprimere *godranno senza bisogno di un decreto reale i diritti politici e civili di cittadinanza*, poichè lo scopo che si era proposto la commissione è quello di non vincolare questi Italiani col l'obbligo di ottenere questa cittadinanza per mezzo di un decreto reale, ed era appunto per ovviare a questa necessità che si mise l'espressione: *godranno ipso jure*. Ma, siccome notava il sig. ministro, questa parola potrebbe dar luogo ad una dubbiosa interpretazione, perciò mi parrebbe bene supplire colla [illegible], che mentre raggiunge egualmente quell'intento, corrisponde meglio all'idea del sig. ministro.

Quando venga così compilato l'articolo, credo che ogni difficoltà scomparisca, e che il sig. ministro dell'interno cesserà di essere opponente, rimanendo tolti chiaramente gli ostacoli da lui indicati.

Presidente. Darò lettura alla Camera dei due emendamenti, uno del deputato Bersani, il quale consisterebbe nel dire: « Per altro tutti gli Italiani dimoranti nello Stato godranno i diritti civili e politici di cittadino, quando avranno soddisfatto alle seguenti condizioni, ecc. ».

L'altro del deputato Brofferio che, compendiando i due articoli, del 9 e del 10 ne farebbe un solo, redatto in questo modo:

« Per altro tutti quelli che proveranno di aver combattuto valorosamente per la libertà e l'indipendenza italiana, godranno senz'altro dei diritti civili e politici, purchè dichiarino presso l'amministrazione comunale di una città capo di provincia di fissare il domicilio nello Stato e di voler godere dei diritti e soggiacere agli obblighi di cittadini »

Il deputato Brofferio ha facoltà di parlare per lo sviluppo della sua proposizione.

Brofferio sviluppa il proprio emendamento e conclude con queste parole: Ai martiri della libertà noi dobbiamo una patria; e se voi cancellerete le dure condizioni che avete apposte, e non confonderete i propugnatori dell'Italia con gli indifferenti e coi malefici, avrete nobilmente compiuto al debito vostro. Fate che si dica che un sentimento di affetto, che un pensiero di fraternità ha ricongiunti nella sventura tutti gli Italiani, e avrete diritto alla universale riconoscenza (*Segni d'approvazione*).

Mentre si sta per votare, il sig. Vincenzo Ricci, relatore, fa osservare che l'emendamento Brofferio restringe in sostanza il beneficio, e non potrebbe quindi a nome della commissione accettarlo

Brofferio si dichiara disposto ad allargarlo, ed insiste nel suo emendamento.

Cabella. Io non posso aderire all'emendamento proposto dal deputato Brofferio, per le ragioni già addotte dal relatore della commissione, e per altre ragioni che sono per sottoporre al giudizio della Camera.

Una di queste si è: se noi restringiamo la cittadinanza a quei soli che provassero di avere onorevolmente servita la patria, difficilmente troveremmo il giudice che dovesse pronunciare sul fatto meritevole dell'onore della cittadinanza, e ricadremmo facilmente in quell'inconveniente che la commissione ha voluto evitare, quello cioè di togliere ogni arbitrio al potere esecutivo di conferire a tutti i buoni, e specialmente a quelli che hanno ben meritato della patria (poichè questo è pure nel nostro pensiero), il diritto assoluto di godere della nostra cittadinanza.

Le mie considerazioni sono ad un tempo più larghe e più strette di quelle del deputato Brofferio; imperciocchè da un lato io non vorrei restringere questo pegno di fratellanza a quei soli che facessero prova di avere servita la patria, e dall'altro non lo vorrei esteso a quelli, la cui vita fosse macchiata di atti non onorevoli (*Segni di approvazione*).

Mi pare che vi sia una qualche contraddizione nel dire che la nostra cittadinanza sia data in premio di segnalate virtù, e volerla poi estendere a coloro che hanno bisogno di riabilitazione (*Segni di adesione*).

Quindi io mi oppongo all'emendamento del deputato Brofferio, ed invece adotto l'emendamento del deputato Rattazzi, per proporre il quale anch'io aveva già domandata la parola

Le ragioni da lui svolte mi dispensano dall'aggiungere altre considerazioni. Darò solo una risposta all'ultima riflessione del ministro dell'interno, per la quale egli non vorrebbe che il diritto di cittadinanza fosse acquistato agli Italiani dimoranti nello Stato, chè questa disposizione riunita alle altre disposizioni dell'articolo nono, prova evidentemente che si tratta di una legge meramente transitoria, la quale perciò non è in verun modo in contraddizione col resto della legge e cogli altri articoli già adottati.

I motivi di questa legge transitoria sono talmente chiari, così noti a tutti quanti i membri dell'Assemblea, che non abbiamo bisogno di spiegarli.

Molte voci. Ai voti! Ai voti!

Brofferio risponde al sig. Cabella che non è spaventato dalla difficoltà di trovare un magistrato competente per giudicare delle prove di patria benemerenza: che non vuol desistere dalla sua proposta

Voci. Ai voti! — La chiusura!

Jacquemoud il medico parla contro la medesima

Mellana crede che il motivo della dissidenza fra gli onorevoli Cabella e Brofferio consista in ciò, che il deputato Brofferio considera la legge che stiamo discutendo come un beneficio segnalato che noi vogliamo compartire ad alcuni italiani; quando invece il deputato Cabella, col quale è perfettamente d'accordo, considera questa legge come un atto di dovere che noi dobbiamo compiere verso tutti i membri dell'italiana famiglia, considerata la legge come un beneficio, che il signor Brofferio avrebbe ragione di volerlo solo compartire a chi avesse bene meritato della comune causa, mentre invece come atto di dovere noi siamo obbligati ad estenderlo a tutti gli Italiani, prendendo solo quelle cautele che ogni ordinata società è in dovere di esigere prima di ammettere nel suo seno nuovi individui.

(L'emendamento Brofferio posto ai voti è rigettato).

Presidente. La discussione ritorna ora sull'articolo 9, nel quale il deputato Rattazzi ha proposto di sostituire alle parole *ipso jure* la parola *senza bisogno di un decreto reale*; e il deputato Bersani di sopprimere le parole *ipso jure*.

Bersani. Faccia grazia di rileggere l'emendamento; vi debbe essere qualche leggera variazione

Presidente rilegge l'emendamento. « Per altro tutti gli Italiani dimoranti nello Stato godranno i diritti civili e politici di cittadini quando avranno soddisfatto alle seguenti condizioni. »

Ricci, relatore. L'emendamento del deputato Rattazzi essendo, come credo, accolto dall'intera commissione, non ho nulla da addurre in contrario.

In quanto alle disposizioni dell'emendamento del deputato Bersani che tendono a togliere le parole *ipso jure*, questo emendamento verrebbe a dir la stessa cosa, ma meno esplicitamente di quello del deputato Rattazzi.

Ma se si vogliono poi con quest'emendamento togliere le parole *sei mesi*, debbo fare osservare che questo cambierebbe la natura della legge, e darebbe alla medesima un carattere di perpetuità, mentre la commissione ha creduto di fissarne il termine a mesi 6.

Presidente. Domanderò se l'emendamento del deputato Bersani è appoggiato (Non è appoggiato)

Un deputato. Può svolgerlo.

Bersani. Domando la parola per svilupparlo.

Presidente. Può svilupparlo, ma non è appoggiato.

(*Si ride*).

Bersani. Mi pare una cosa molto ingiusta, che il governo non possa considerare come cittadini costoro prima di sei mesi, mentrechè essi possono prima dell'adempimento . .

(*Rumori, interruzione*).

Durante questi sei mesi essi possono considerarsi come cittadini, e il governo non può considerarli come tali . . .

Ricci relatore. Mi pare, che la redazione dell'articolo sia abbastanza chiara, « Essi godranno i diritti civili politici di concittadino, purchè soddisfacciano fra sei mesi. ecc. »

Presidente. Metterò ai voti l'emendamento del deputato Rattazzi.

Cabella Domando la parola

Bramerei prima sapere se il ministero accetta questo emendamento.

Ministro dei lavori pubblici. Io credo che avendo il ministero combattuto la massima, non possa accettare questo emendamento

Cabella. Il ministero combatteva la clausula *ipso iure*: questa clausula essendo stata supplita da un'altra, cioè colle parole « senza bisogno di decreto reale » si toglie il dubbio elevato dal ministero che si volesse colla legge attribuire la cittadinanza di pien diritto anche prima che essa fosse domandata, anche prima che fossero adempiti gli obblighi imposti.

Or dunque è ben chiaro che l'acquisto del diritto di cittadinanza è sottoposto alle condizioni scritte nell'art. 10

Io domando se in questi termini il ministero accetta la proposizione

S. Martino da alcune spiegazioni in proposito che non soddisfano al desiderio della commissione

Presidente. Io domanderò alla Camera se vuole adottare l'emendamento proposto dal deputato Rattazzi

Cabella. Insisto che prima di passare alla votazione, il ministero dichiari se accetta o no l'emendamento proposto dal signor deputato Rattazzi.

Ministro dei lavori pubblici. Confermo la risposta che ho già data. Se l'emendamento Rattazzi non cambia gli effetti della legge, non può essere accettato.

Rattazzi. Il ministro si era opposto a questo articolo per tre considerazioni, le quali, a mio avviso, furono combattute o per dir meglio cessano di avere esistenza, dopo che si propose la variazione all'articolo medesimo. Quindi delle due l'una, od egli non ha altre ragioni per opporsi, oltre quelle che addusse, ed allora non veggo come e su quale fondamento possa e voglia insistere nella sua opposizione. Oppure ha veramente queste nuove ragioni non ancora spiegate, ed in allora egli può e deve manifestarle, perchè in caso contrario la Camera non potrebbe prenderle in considerazione Non adducendole è segno che non ne ha; e che per conseguenza non solo il progetto deve essere accetto, ma altresì che non potrebbe venire dal signor ministro ragionevolmente rigettato.

Guglianetti. Il ministro risponda

Ministro dell'interno. Il ministero ha già risposto per bocca del ministro dei lavori pubblici; io confermo questa risposta, in quanto che l'emendamento del deputato Rattazzi provvede ad alcune delle obbiezioni che si erano fatte, ma non provvede a tutte, non provvede specialmente al principio di contraddizione che esiste tra questo articolo ed il complesso della legge, perchè il complesso della legge che stabilisce le condizioni colle quali un italiano ottiene i diritti civili e politici, non può esser mutato poi coll'articolo nono il quale dice in sostanza: « Gli Italiani invece l'acquisteranno in altro modo. » Questa, ripeto, è una contraddizione che non può adottarsi

Rattazzi. Non mi pare che questa sia una ragione per rigettare l'articolo. Come già venne accennato dall'onorevole mio collega deputato Cabella, qui non si contiene una disposizione generale, si contiene semplicemente una disposizione transitoria. Quindi non veggo qual contraddizione vi possa essere, che in genere si stabilisca che la naturalizzazione per gli Italiani si possa ammettere senza decreto reale, e che contemporaneamente per quelli che hanno in ora qui la loro dimora si possa prescrivere che entro 6 mesi sia loro lecito acquistare questa naturalizzazione indipendentemente anche da un decreto reale. E sono gli stessi poteri che formano la legge: ora non vedo come non si possa dai medesimi in un modo per il tempo futuro, ed in un altro per quanto riguarda il passato.

Dunque le ragioni esposte dal ministero non sono sufficienti; se egli ha altre ragioni le adduca, e la Camera senza dubbio le apprezzerà, in difetto non vedo motivo perchè non si abbia ad ammettere l'articolo sopra il quale si discute.

Ministro dell'interno. La ragione è chiara, perchè primieramente vi sarebbero Italiani ammessi alla cittadinanza per decreto reale ed altri senza decreto reale: poi siccome in forza di quest'articolo è dato di essere ammessi al godimento dei diritti civili e politici a tutti gli Italiani dimoranti nello Stato, i quali entro sei mesi soddisfacciano alle condizioni prescritte nell'articolo seguente, ne viene di conseguenza che questa disposizione assume un carattere permanente, che trovasi in piena contraddizione coi primi articoli della legge e costituisce una differenza che non può sussistere, nè essere da veruna ragione intrinseca suggerita (*bisbiglio*).

Rattazzi. Se si potesse dedurre questa conseguenza dall'articolo di legge, io sarei il primo ad opporvi al medesimo: ma ciò non è, nè può essere, perchè l'articolo dichiara espressamente *entro lo spazio di 6 mesi* da computarsi dal giorno della promulgazione della presente legge. La qual cosa chiaramente vuol dire, che trascorsi 6 mesi da siffatta pubblicazione non potrà più questa disposizione aver la sua applicazione.

E dunque evidente che qui si tratta di una disposizione transitoria strettamente circoscritta entro un breve intervallo, della quale disposizione eccezionale e transitoria i motivi sono così noti, così giusti, che non possono essere ignorati o messi in dubbio da chicchessia.

Posto ai voti l'emendamento del deputato Rattazzi, è adottato.

Il presidente legge quindi i numeri 1, 2 e 3 dell'art. 10 che devono formare i paragrafi dello stesso articolo. (Sono adottati).

Brofferio, dietro alcune osservazioni di Mellana legge quest'altro emendamento.

« Saranno dispensati dall'obbligo di cui nei due precedenti paragrafi quelli che proveranno di aver servito con segnalati atti alla causa della guerra italiana »

Cavour. Pregherei l'autore dell'aggiunta a voler compiere il suo emendamento, di renderlo cioè effettuabile, indicando chi dovrà portare il giudizio su cotesti servizi segnalati. Senza di ciò, ove si adottasse quell'aggiunta nel modo che venne proposta alla Camera, si cadrebbe in gravissima difficoltà nel procederne all'applicazione.

Si stabilisca che siano (come osservava il deputato Brofferio) i magistrati di appello, o se credono meglio, i consigli comunali; ma si determini a chi spetti il pronunziare sovra questi segnalati servizi.

Brofferio lascia la scelta al deputato Cavour fra la magistratura dei tribunali e quella del municipio

Posto ai voti l'emendamento Brofferio non è adottato.

Il presidente legge l'articolo undecimo, già dodicesimo.

Dopo varie osservazioni del medico Jacquemoud, il sig Ricci propone il seguente emendamento allo stesso articolo:

« Purchè adempiano al prescritto ed alle condizioni degli alinea 2 e 3 dell'art. 9. »

Chiò. Non dubito che il ministero accetterà l'articolo [illegible] ora si discute. Per maggiore schiarimento però, si desidererebbe di sapere, se aderisca all'articolo tal quale venne presentato dalla commissione, cogli emendamenti proposti da alcuni onorevoli deputati

Voci. Ai voti! Ai voti!

Presidente. Metto ai voti l'art. 11 emendato dal relatore Ricci. (La Camera approva

Chiò. Ho bisogno di chiedere qualche schiarimento alla commissione

Voci. Si è già votato

Valerio. Quando sono votati tutti gli articoli, rimane ancora a votare sull'insieme della legge. Ora potrebbe qualcuno chiedere qualche schiarimento, che potrebbe giovare all'accettazione, od al rigetto dell'insieme della legge. Chiedo quindi che il deputato Chiò abbia la parola

Chiò. Io trovo nella relazione della commissione queste parole:

« Trattandosi di disposizioni che necessitano severe considerazioni d'ordine pubblico interno ed internazionale, la commissione ha creduto dover farne comunicazione al ministero, ed ha il piacere di parteciparvi che le sue idee furono interamente approvate dal signor ministro dell'interno »

Ora il progetto di legge che noi abbiamo discusso si compone di due parti; una non è che la riproduzione di una legge che era già stata presentata dal signor ministro dell'interno nel mese dell'ultimo novembre.

Sopra questa parte non occorreva evidentemente alla commissione di chiedere schiarimenti al signor ministro per mettersi di accordo col medesimo, perchè l'accordo fra essa ed il ministro su questa parte era già certo e evidente Quindi gli schiarimenti che la commissione avrà chiesti al signor ministro erano di necessità rivolti alla seconda parte di questa legge cioè a quella parte che comincia dall'art. 9 e va sino alla fine

Ora il ministero ha testè dichiarato che non poteva accettare questi articoli nè emendati, nè secondo il loro tenore. Io quindi sono in debito di chiedere alla commissione come mai ella abbia potuto credere che le sue idee fossero approvate dal signor ministro degl'interni, mentre le idee fondamentali della legge sono attualmente riprovate dal ministro?

Ministro dell'interno. Ho già dichiarato ieri, e mi rincresce che il signor Chiò non fosse presente, sino a qual punto il ministero aveva acconsentito, e come erasi riserbato di proporre alcune modificazioni. Esso fu invitato in seno della commissione sul progetto del deputato Chiò, e non acconsentì a questo progetto, ma suggerì invece la riproduzione della legge da esso presentata il 18 novembre Ecco sino a qual punto il ministero ha prestato il suo consenso nel seno della commissione

Il giorno dopo vennero da me due membri della commissione, i quali mi portarono gli articoli di aggiunta: io mossi alcune obbiezioni, dichiarai che gli avrei esaminati; che forse si potevano accettare, ma che ci voleva una discussione, e pregai questi membri far sì che la discussione procedesse con tutto il tempo necessario e non per urgenza: credo che gli onorevoli deputati che formavano questa commissione potranno rendere testimonianza di queste mie parole.

Del resto il ministro degli interni, come l'intero ministero, ha esaminato la cosa in consiglio, e si è stabilito precisamente il sistema che si è tenuto in questa seduta

Molte voci Ai voti! Ai voti!

(Chiò si alza per parlare, ma gli è interdetta la parola da incessanti grida ai voti! ai voti!)

Presidente. Se la Camera vuole andare ai voti si farà l'appello nominale

Valerio. Il signor Cabella, membro della commissione, ha chiesto la facoltà di parlare

Ricci, relatore. Il deputato Cabella essendomi stato compagno nella conferenza col signor ministro degli interni, io gli cedo volontieri la facoltà di parlare

Cabella Come si è accennato dal signor ministro dell'interno noi abbiamo avuto l'onore di recarci da lui per dar comunicazione degli articoli aggiunti al progetto ministeriale dell'anno scorso, ed il signor ministro, dopo averli letti due volte, dichiarò che in massima non poteva essere discorde, riserbandosi però a proporre quelle modificazioni che un più accurato esame degli articoli aggiunti e la discussione dei medesimi alla Camera avrebbero potuto [illegible]: ma in massima il sig ministro dell'interno consentiva alle aggiunte fatte alla legge

Posto questo accordo, non so, a dir vero, per qual ragione il sig. ministro non abbia acconsentito agli articoli che sono stati votati; imperocchè il solo dubbio che ho inteso proporre dal medesimo ebbe così piene e così perentorie risposte, le difficoltà da lui proposte furono tolte così interamente, che non gli restava motivo di rifiuto

Parmi pertanto che, non avendo egli avuto altre obbiezioni a fare, se non quelle da noi preventivamente risolute, il ministero avrebbe dovuto accedere alla legge da noi proposta

Ministro dell'interno. Ciascuno opera secondo la propria convinzione.

Molte voci. Ai voti! Ai voti!

Presidente. Interrogherò la Camera per sapere se ella vuol passare ora alla votazione per squittinio segreto.

Molte voci. Prima la relazione sul trattato di pace

Presidente. La Camera prima di passare allo scrutinio secreto desidera ella di sentire la relazione del deputato Ravina?

Molte voci Sì, sì

Presidente. Allora il relatore sig. Ravina è invitato alla lettura della sua relazione.

Ravina (alla ringhiera).

Doloroso ufficio mi fu commesso, o signori, quello di riferire intorno al trattato di pace che avete sott'occhio, ufficio dolente sì, che io avrei bramato che da me fosse rimosso quest'amaro calice Ma perchè era pur forza esaurirlo, io aveva preparata una relazione non prolissa e non troppo laconica, nella quale avrei provato la guerra da noi sostenuta essere stata giusta, pia e necessaria. Avrei provato che l'esito di questa guerra non dee punto scuorarci, e che non ne può alla nazione ridondar disonore, conciossiachè il nemico ci abbia vinto non tanto colle armi del prode, quanto colla lancia di Giuda.

Narrando i fatti preteriti, colle principali circostanze che li accompagnarono, o spingendo gli occhi nell'avvenire, io dimostrava che ogni speranza di più lieto avvenire non debbe essere morta, e non voleva si scrivesse in sui termini di confine queste disperate parole di colore oscuro:

« Lasciate ogni speranza, o voi che uscite »

Ma la sapienza de' miei colleghi nella commissione, non istimando opportuno di approvare, almeno per essere qui [illegible] gran parte de' miei ragionamenti, considerando io [illegible] tronche, pensieri smozzicati e [illegible], prove dimezzate, ragionamenti monchi, oltre al presentare una brutta immagine, potrebbero dar ansa ad interpretazioni sinistre, a mal avventurati giudizi, e forse ad ire importune, ho deliberato, anzi che produrre in luce un informe parto, un aborto, sbrigarmi da questo carico con quattro parole, anteponendo a un lavoro dilacerato uno sdegnoso e significante silenzio

Queste sono fin qui parole del relatore

Venendo ora al trattato sottoposto al giudizio della Camera; prima di tutto io debbo avvertire avere mosso l'animo de' commissari a maraviglia e stupore, a generosa ira una frase posta nella relazione dei plenipotenziarii, la quale verrebbe ad affermare, o almeno ad insinuare apertamente, essere stata sconsigliata opera di una fazione quella santa guerra che se stata non fosse la malignità de' fati, o la tristezia degli uomini, romper dovea il barbarico giogo che pesa sopra le cervici d'Italia, e fare di questa nazione una delle primarie potenze d'Europa

La vostra commissione pensa doversi rigettare una siffatta accusa, come ingiuriosa a tutto il Parlamento, ingiuriosa alla nazione, e finalmente ingiuriosa alla sacra memoria del re Carlo Alberto, e porta ferma opinione, essere stata questa guerra, e giusta, e necessaria; e di più non solo non temeraria nè sconsigliata, ma savia, e di probabile, per non dire certo successo, qualora non avessero spente le liete speranze nel suo fiorire, insperati accidenti, inaspettate nequizie

Venendo più specialmente al trattato, esso contiene due parti; coll'una si richiamano in vigore tutti gli accordi precedenti in ciò che non è derogato dal trattato presente. Fra questi accordi uno ve n'ha che riguarda l'estradizione dei delinquenti

Ma questo trattato essendo stato conchiuso in tempo che il Piemonte ancora non andava lieto e superbo di liberi ordini, debbe ora di necessità ricevere una esecuzione più circoscritta, cioè non potrà essere applicato ai delinquenti politici, secondo ciò che si pratica presso tutte le nazioni libere e civili, perchè troppo enorme cosa sarebbe e spietata, il consegnare al manigoldo uomini generosi, quali sogliono essere sì fatti delinquenti, non rei bene spesso d'altro misfatto, che di avere sopra ogni altra cosa amato la patria. Ed in questa sentenza conviene anche il signor ministro che interveniva alle tornate della commissione; il qual ministro dichiarò apertamente, come già fatto aveva in tornata secreta di questa Camera il signor presidente del consiglio, non esistere tra noi e l'Austria alcun trattato, nè convenzione segreta. La qual dichiarazione pare debba essere bastante, tanto più se si considera, che qualunque convenzione di simil genere esistesse non potrebbe esser tenuta valida, e ricevere esecuzione

Le altre parti del trattato io non vo' rammentarle, che pur troppo le sappiamo tutti. Pertanto io mi ristringo a farvi nota la conclusione dei vostri commissari, la quale è questa: cioè, che attesa la dura ed inesorabile necessità che in questi tempi c'incalza e preme, la commissione propone alla Camera di voler dichiarare che appunto per forza di questa ineluttabile e fatale necessità, essa non dissente che il presente trattato sia posto ad esecuzione.

RAVINA *Relatore*.

Mellana riferisce su due petizioni

Si procede allo scrutinio segreto della legge già votata per articoli

Nel suo complesso questa è concepita come segue:

« Se la domanda comprende la partecipazione ai diritti politici, si dovrà inoltre dal ricorrente giustificare:

« Di avere le qualità richieste dalla legge per godere dei diritti elettorali »

« Per altro tutti gli Italiani dimoranti nello Stato godranno senza bisogno di un decreto reale i diritti civili e politici di cittadino, purchè soddisfacciano fra sei mesi dalla promulgazione della presente legge alle seguenti condizioni:

« Gli Italiani contemplati nell'articolo 9, che non intendessero acquistare la cittadinanza, potranno liberamente continuare la loro dimora nello Stato sotto la tutela delle leggi, osservandone il disposto, e purchè adempiano al prescritto ed alle condizioni dei nn. 3 e 4 dell'art 9

Il risultato della votazione è il seguente:

Votanti	115
Maggiorità	58
Voti favorevoli	81
Voti contrarii	34

(La Camera approva)

L'ordine del giorno per la seduta di lunedì è il seguente:

1. Continuazione della discussione sulla legge per la soppressione dei maggioraschi, dei fedecommissi e delle commende;
2. Discussione sulla relazione intorno al trattato di pace coll'Austria
3. Relazione di petizioni

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO — ISPEZIONE GENERALE DELLE R. POSTE

Si deduce a notizia del pubblico:

Che, a motivo di variazioni a cui, atteso la stagione, debbe venire l'Amministrazione delle strade ferrate nell'orario della partenza de' diversi convogli alla volta di Valdichiesa, il corriere per Genova, il quale finora si avviava alle ore tre pomeridiane, dovrà a cominciar da martedì, 25 del corrente settembre, anticipare la partenza alle 2 1/4 dall'ufizio della posta;

Che, in conseguenza, il tempo utile per la impostazione delle lettere viene ristretto *all'una ed un quarto preciso*, e quello per la impostazione de' giornali deve pur di necessità essere fissato al *mezzodì*.

Che queste variazioni non sono che temporanee, poichè, mercè l'alacrità con cui la prefata amministrazione delle strade ferrate si adopera nel far proseguire i nuovi lavori in corso, si debbe aver fondata certezza di che nel p. v. ottobre l'arrivo del corriere di Genova sia effettuabile costantemente per mezzo di speciale convoglio, in modo che, salvo il caso di ostacoli prodotti da prolungato cattivo tempo, sia per seguire alla mattina una sola distribuzione delle lettere che giungono coi quattro principali corrieri, ed inoltre che fra non molto la partenza dello stesso corriere per Genova sia pure differita a maggior comodo del pubblico, e fissata alla stessa ora che quella degli altri corrieri.

Torino, addì 20 di settembre 1849.

L'Ispettore generale DI POLLONE.

— [illegible] 22 — Ieri mattina verso le cinque fu fatto un tentativo di furto nella camera del presidente del consiglio, Massimo d'Azeglio. L'o-

norevole ministro svegliato dal rumore, e vedendo una persona accostarsi al suo letto ed abbrancar l'oriuolo, gli intimò di lasciarlo. Spaventato il ladro d'essere scoperto, se la diede a gambe, ed ebbe tempo di schivarsi. Quando si pensa che tal fatto succedeva nell'albergo Trombetta, e che per introdursi il ladro aveva, con la sua incredibile audacia, dovuto ingannare il portinaio per farsi aprire, è facile supporre che questo non era il suo primo tentativo di furto.

Firenze, 20 *settembre*. (Dal *Mon. Tosc.*). — Si hanno ulteriori nuove di S. A. I. e R. il granduca in data di Padova del 17 corr. La prefata altezza sua imperiale e reale, della quale abbiamo il contento di annunziare la più perfetta salute, avendo ricevuta in quella città la officiale notizia che era disdetta la gita di S. M. l'imperatore d'Austria a Leybac ed a Trieste, ne partiva in quello stesso giorno alla volta di Vienna, onde dar luogo in quest'ultima capitale a quell'incontro col suo augusto congiunto, che è stato lo scopo del viaggio, e che non ha potuto ormai altrove effettuarsi.

La *Riforma*, in data di Firenze 19 settembre, ha quanto segue

Ieri sono giunti circa due battaglioni di austriaci provenienti da Milano.

Monsignor Massoni vuole assolutamente annientare il giornale lo *Statuto*. Egli si è nuovamente portato dal procurator generale, munito di una lettera di raccomandazione di un personaggio autorevole per querelarsi delle *corrispondenze romane* di quel giornale. Questa nuova querela non è stata meglio ricevuta di quella relativa al delitto *d'empietà*.

Roma, 17 *settembre*. — Galli proministro di finanze è ito a Portici non già invitato come egli ha sparso (così il corrisp. dello *Statuto*) ma con permesso dei tre cardinali. Va per chiedere al papa la nomina effettiva di ministro titolare. Porta seco un progetto di ammortizzazione dei boni del tesoro in ragione di scudi 300.000 per trimestre vendendo i beni ecclesiastici già ipotecati. — La *Gazz. di Bologna* del 19 invece parlando del viaggio del Galli ha « dicesi probabile ch'egli dia la sua dimissione, ed in questo caso è voce che potesse essere designato a succedergli il comm. Feoli

Il *Nazionale* ha in data di Roma 18: « Il colonnello di cavalleria piemontese Wagner congedato dal governo provvisorio sembra che sia richiamato: il fatto è che prende il soldo. Oggi è uscita la notificazione governativa colla quale è abolito il corpo dei carabinieri, e sostituito un nuovo corpo denominato reggimento Veliti pontificii.

Quindi meglio che tre mila uomini ridotti per adesso a chiedere l'elemosina. Il giorno 14 settantacinque preti (il *Costituzionale* dice 9 ed accenna la notte medesima che erano stati posti al *Sant'Uffizio* per processo) e-... fuori per un foro, e molti si sono ricoverati all'accademia di Francia, e presi sotto la protezione francese. Tre di questi sono stati nominati cappellani nei reggimenti francesi, fra i quali D. Massimiliano Staderini cappellano del disciolto corpo dei pontonieri. Chiuso il caffè delle *belle arti*, e proibito di poterlo più riaprire, fu venduto tutto quanto ivi esisteva di mobilie. L'ordine di partire ai deputati, commissarii e presidi è stato sospeso. Sull'ordine del giorno non vi è fatto cenno della condanna d'esilio pei capi dei corpi, però solamente saranno esiliati, i Stewart, i due Calandrelli, Rovinetti, Gigli e Calderari ec., ec., e . . . ridi poichè è da ridere, si esilia da Roma il vecchio generale Zamboni! È sospeso l'ordine di esilio per Lunati, Piacentini e Derossi. I Francesi dicono che Lunati deve restare per prendere il portafoglio delle finanze. Essendo il ministro Galli partito il 16 per Gaeta, monsignor Vannini disimpegna il ministero delle finanze. Sono giunti due reggimenti di cavalleria francese

I tre reggimenti francesi partiti sono a Civita-Castellana con 12 pezzi d'artiglieria, e pare che non vogliano andar avanti. A porto d'Anzio si sono concentrati gli Spagnuoli in numero di 4,000 circa. avendo evacuati molti paesi.

Roma, 18 (*Cart. dello Statuto*). — Ricevo in questo momento da Portici, e da una persona benissimo informata, una lunga lettera dalla quale tolgo il seguente estratto:

« Il soggiorno del Papa a Portici non sarà di lunga durata. Credesi che si recherà a Velletri, ma nulla è fissato su tal proposito.

« Voi potete smentire la notizia data dai giornali di Vienna, che il Papa fosse per inviare un suo rappresentante ad un congresso che si tenesse a Trieste.

« Tenete come cosa certa che fra pochi giorni sarà pubblicato in Roma un programma che determinerà le istituzioni governative che il Papa intende di concedere ai suoi sudditi.

Roma, 18 *settembre*. (*Cart. dello Statuto*). — Scrivo di buon mattino per darvi intanto le notizie che raccolsi iersera. Se più tardi avrò di che, scriverò di nuovo.

L'articolo che la gazzetta di Bologna ha stampato nella sua parte ufficiale sull'argomento della lettera del presidente è stato modellato sopra una circolare che il cardinal Antonelli ha indirizzato ai commissari straordinarii.

De Corcelles non è venuto e non viene per ora; o almeno non verrà che fra qualche giorno.

Il santo padre farà pubblicare quanto prima il manifesto politico ai suoi popoli. Chi lo ha letto scrive da Portici, che si tiene molto sui generali, e che non è gran fatto soddisfacente. E deve veramente essere così per la savia ed onesta gente; dacchè i retrogradi che ne hanno avuto sentore ne sono lieti e baldi, ed hanno in cuore di fare qualche pubblica dimostrazione di plauso. Fortuna però, che ogni assembramento è proibito dalle recenti ordinanze, altrimenti sarebbe a temersi una contraria dimostrazione.

Le guardie nobili che sono fuor di Roma sono state invitate a recarsi nella capitale a breve andare. Credesi che dovranno presto recarsi presso il santo padre, il quale è risoluto, s'accerta, di andare a Benevento, e di là poi recarsi a Loreto, dove fermerebbe sua stanza per tempo non breve, e non ancora determinato

Fatto è che, il manifesto del Papa non è ispirato certo dalla diplomazia francese nè dalla lettera del presidente, anzi improvvisato per testimoniare al mondo, come il sovrano degli Stati romani si reputi *indipendente da qualsivoglia influsso diplomatico* (?) e principalmente per provare alla Francia, che questo sovrano lungi dall'essere compiacente alle voglie sue vuol tornare nello Stato affatto libero d'ogni impegno.

V'ha chi pretende, che la Francia non sia stata bene servita dai suoi agenti. Certo sul conto del generale Oudinot non può cader dubbio. Rostolan è un onoratissimo uomo, ed un valoroso ed imperterrito soldato, ma egli non sa, il confessa, di diplomazia e di politica, ed egli era sino dai primi momenti caduto in mezzo a gentaglia servilissima. Ma non è tanto dei generali che si mormora, quanto di alcuni diplomatici, i quali si sono, dicesi, lasciati ravvolgere fra le ambagi diplomatiche per tempo troppo lungo; hanno prestato fede a coloro che mettevano in voce di rivoluzionari i più moderati liberali: si sono dilettati *di piccoli intrighi di palazzo*, ed invece di fare una politica degna della Francia, una politica dicevole alle tradizioni di Luigi XIV e di Napoleone, sono scesi alle piccole arti dei deboli, ed hanno avuto la semplicità di sperare di vincere in arti sottili chi ne è maestro grandissimo. Onorevolissimi e stimabili son certo gli agenti di Francia, ma non si crede, che siano stati abbastanza conoscitori della peculiare temperie dell'atmosfera, in cui si sono trovati. Altri diplomatici intanto, v'assicuro io, che hanno saputo far bene gli affari loro: ed anche un *eterodosso* ha mancato poco che non riescisse ad ottenere qualche cosa in pro del suo falso culto, mostrandosi zelatore strenuo del temporale trono del pontefice. Ma la santa coscienza di Pio IX ha prevalso alle condiscendenze astute d'un suo consigliero.

La storia rivelerà altre cose, e potrà meglio svelare i particolari dei fatti. Alla cronaca basta l'ombreggiarli e prenderne nota in servigio della storia, e della verità.

Napoli. — Quali le reca il *Monitore Toscano* noi diamo ai nostri lettori le seguenti notizie in data di Napoli 16 corrente:

« Questa mattina a ore 12 dalla loggia del reale palazzo il Sommo Pontefice ha impartita al popolo solenne benedizione, come già aveva fatto per l'esercito nella precedente domenica.

Ma di questa religiosa cerimonia avrebber voluto alcuni sconsigliati o tristi, giovarsi per eccitare qualche disordine, poichè nel tempo che l'affollata moltitudine stava ansiosamente attendendo l'incominciamento della sacra funzione, una esplosione improvvisa si è fatta sentire sotto le finestre del R. palazzo: quindi si sono veduti alcuni militari correre sulle orme di un individuo datosi alla fuga. Raggiunto questi, è stato verificato esser egli l'autore della esplosione di una cosidetta castagnola o petardo. Contemporaneamente al canto della via *Maddaloni*, su Toledo, si è veduto affiggere dei cartelli con espressioni sovversive; ma anche l'autore di tale affissione (che credesi un milanese) è stato immantinenti arrestato. Questo incidente non ha punto alterato il buon andamento della festa religiosa; dopo la quale la popolazione si è unanimamente abbandonata a segni di gioia indescrivibili plaudendo al venerabile padre dei fedeli e all'augusto monarca, che se ne mostrarono sensibilmente commossi.

Quest'oggi il papa e i cardinali sono stati dal re convitati nel suo R. palazzo di residenza. »

Trieste, 19 *settembre*. — *Relazione sul cholera.*

Nel giorno 18 corrente mese si svilupparono in questa città e territorio, compreso l'ospitale civile 123 casi nuovi di cholera.

Morirono 38, guarirono 54; gli altri rimasero in cura medica

Totale dei casi dallo sviluppo della malattia a tutto il 18 corrente 824.

Morirono in complesso 300.

Negli ospitali militari si manifestarono il giorno 18 corrente varii casi nuovi di cholera. Morirono in quel giorno 8.

ESTERO.

PAESI BASSI. — *Apertura della sessione ordinaria degli stati generali avuta all'Aia il giorno 16 corrente.*

Il Re Guglielmo III ha fatto quest'oggi in persona l'apertura della sessione ordinaria degli Stati generali. Ecco il discorso di S. M.

Signori,

« Mi rallegro di vedervi nuovamente riuniti intorno a me questa volta per aprire ai vostri lavori (dal posto che così degnamente occupava l'augusto padre mio, la cui memoria sarà eterna) una nuova sessione in cui sarete chiamati a consacrar meco la vostra scrupolosa attenzione agli interessi i più cari della patria, ed a proseguire l'esecuzione della legge fondamentale, che, nella nostra precedente radunaaza abbiamo reciprocamente giurato.

V'è motivo di congratularci del favorevole stato dei nostri affari interni ed esterni, il quale non fece che migliorarsi dal momento in cui presi le redini del governo.

Noi siamo in pace ed in buona armonia con tutte le potenze. Le turbolenze che pongono a soqquadro gli altri paesi non hanno passate le nostre frontiere e le scissure che allontanano in certo modo gli uni dagli altri Stati, a noi rimasero estranee. Le brighe nelle quali temevamo precedentemente di dovere o di poter essere impegnati per ciò che concerne il Limbourg, furono fortunatamente stornate sotto la protezione dei trattati. Noi abbiamo la fondata speranza che questo Stato, basato sul diritto, non riceverà che un consolidamento od uno scioglimento egualmente giusto.

La vittoria ottenuta pel valore delle nostre truppe di terra e di mare a Balie, ci costò parecchi distinti guerrieri, e dobbiamo specialmente deplorare la perdita di un eccellente generale; ma a prezzo di tale sacrifizio il rispetto della nostra dominazione, la tranquillità e l'ordine sono assicurati nell'arcipelago indiano.

La marina ha resi inestimabili servigi, i quali debbono essere egualmente vantaggiosi ai nostri possedimenti delle Indie occidentali.

L'armata mi ha dati grandi motivi di soddisfazione.

I miei compatriotti diletti godono di tutta la prosperità considerabile. Le fabbriche fornirono, specialmente nell'esposizione avvenuta recentemente, delle prove notevoli dei loro felici risultati. Lo smercio dei nostri prodotti coloniali recarono dei guadagni che, aggiunti ai risultati abbastanza soddisfacenti delle imposte, ed alle diminuzioni considerabili introdotte nelle spese pubbliche, hanno potentemente contribuito a migliorare lo stato delle finanze del paese. Tuttavia la nessuna riuscita parziale di un solo brano della produzione agricola, e le numerose vittime rapite da una epidemia pericolosa, furono per noi un motivo di mestizia e di dolore. E l'una e l'altra intanto paiono diminuire.

In queste circostanze favorevoli, voi vi siete, o signori, qui recati per consecrare nuovamente le vostre cure agli interessi del paese. Numerosi ed importanti lavori, prescritti dalla stessa costituzione e reclamati dalle circostanze, vi aspettano.

Codesti lavori non si ristringeranno già all'esame ed alla stima dei progetti di legge che esige la legge fondamentale modificata.

Voi dovrete pure occuparvi della creazione di un nuovo bilancio di spese e di rendite del regno; di quistioni importanti riguardanti i materiali interessi della nazione; avrete ad esaminare le misure le quali, coll'attuale sviluppo della politica commerciale di Europa, saranno giudicate convenienti ed utili, colla vista d'incoraggiare la navigazione ed il commercio, e, se è possibile, di aprirne delle nuove.

A tal fine io desidero che procediate con saggezza e fermezza; a tal fine invoco la vostra cooperazione, la vostra unione, la vostra imparziale sollecitudine.

Il bene e la prosperità di codesto popolo stimabile, del quale dobbiamo procurare il benessere, dipendono per un gran numero d'anni dagli atti, che nelle importanti circostanze del momento, noi poseremo in questo senso di comune accordo.

Accolga la patria i frutti benefici dei nostri lavori.

L'Onnipotente, che dispone dei nostri destini, faccia piovere su di noi la sua benedizione.

Col cuore pieno di questi sentimenti e di questi voti, io dichiaro aperta la sessione degli stati generali ».

Il re, il quale contro l'uso tenuto da suoi predecessori, si recò in vettura scoperta al lato dell'antico palazzo di Binnenhof, occupato dagli stati generali, fu ricevuto durante tutto il passaggio del corteggio dalle acclamazioni di numerosissimo popolo.

S. M. era accompagnato dai principi Enrico e Federico dei Paesi-Bassi. La regina e i due principi suoi figli occupavano la loggia reale.

Dopo la partenza del re, la seduta fu levata. Le due Camere comincieranno domani i loro lavori. La seconda Camera dovrà occuparsi immediatamente della formazione della triplice lista dei candidati per la presidenza

---

FRANCIA. — Parigi, 18 *settembre*. — Il presidente della repubblica è venuto questa mane da Saint-Cloud all'Eliseo, dove presiedette il consiglio dei ministri. Nella sera ritornò a quella residenza

— Il ministro dell'istruzione pubblica ha passata una pessima notte. Ebbe una recrudescenza di febbre. I medici si sono risolti questa mane ad applicargli un rimedio che avevano finora esitato di adoperare. Gli hanno amministrata una forte dose di chinino con buon successo; egli migliorò; la febbre cessò, e potè ricevere nel dopo pranzo il ministro degli affari esteri ed un membro dell'ufficio dell'Assemblea nazionale

— I rappresentaati cominciano a giungere dai dipartimenti. Ogni dì ne capita qualcheduno alla sala delle conferenze del palazzo legislativo.

— L'adunanza dei rappresentaati che siede al palazzo del consiglio di Stato, incomincierà alcuni giorni prima dell'apertura della sessione dell'Assemblea

I membri dell'ufficio, presenti in Parigi, preparano lettere di convocazione, le quali saranno immediatamente mandate ad ogni membro dell'adunanza

— Il sig. generale Randon è ritornato a Metz, dove farà l'ispezione generale della cavalleria

— Parlavasi quest'oggi di un progetto che avrebbe il governo di liberare immediatamente il contingente militare della classe del 1842.

— Una circolare del ministro della giustizia raccomanda ai prefetti dei dipartimenti di frontiera di non lasciar entrare sul territorio alcun forastiero che non possa provare di avere mezzi di sussistenza.

Questa misura si estende sino ad un certo limite ai rifuggiti politici, i quali affluiscono sulle nostre frontiere

— Annunciasi che il Consiglio di Stato si è occupato di un progetto di legge relativo al trasferimento in Algeria dei prigionieri di giugno, i quali rimangono ancora a Belle-Isle.

Saranno essi sottoposti al reggimento militare, avendo la facoltà di diventare coloni od anche proprietarii, quando in un determinato tempo di prova abbiano date ampie garanzie in loro favore

— I cinquantadue insorti di giugno, i quali rimangono detenuti nella cittadella di Port-Louis, ricevettero l'avviso ch'erano posti in libertà. La metà di coloro partì al 13, l'altra metà doveva porsi in viaggio l'indomani

— Ieri ebbe luogo l'ultimo interrogatorio degli accusati del 13 giugno, detenuti alla concergerie. Il sig. Berenger, presidente dell'alta corte di giustizia, compì quest'ufficio. Il trasporto dei prigioni a Versailles si farà il dì 8 ottobre

---

ALEMAGNA. Berlino, 16 *settembre*. — Le negoziazioni relative allo stabilimento di una commissione centrale provvisoria per la confederazione più larga, sono prossime al loro termine. Il *dualismo* sarà quello che trionferà definitivamente. La Baviera ha già aderito a questa combinazione che fa rappresentare lo stato federativo dalla Prussia, ed il resto dell'Alemagna dall'Austria. Si sta aspettando la risposta definitiva degli altri governi, le proposte dei quali permettono di prevedere con certezza l'adesione. Così il paragrafo misterioso del discorso del re di Baviera riferivasi ad un progetto che associa provvisoriamente la Baviera alla politica del gabinetto di Vienna.

Il nuovo potere lascierà sussistere la costituzione del 26 maggio e l'alleanza detta dei tre re. Le sue attribuzioni saranno quelle dell'antico ministero dell'impero, salvo l'aggiunta del consiglio d'amministrazione per la confederazione ristretta. Noi speriamo che non si avvererà il timore di un conflitto fra i due poteri e e dell'assorbimento della piccola Alemagna per parte della confederazione, timore che fu concepito al primo annunziarsi dei negoziati in proposito. Bisogna per altro riconoscere che la Prussia, nella novella sua situazione avrà un peso considerevole come rappresentante di tutti gli Stati che sottoscrissero il protocollo del 26 maggio; essa potrà far valere le sue ragioni contro l'Austria, la quale non conserva più il suo antico diritto alla presidenza.

Non sembra che sia già stabilita la scelta dei membri che comporranno la commissione centrale, e sarà risolta dopo la risposta dei governi la quistione, se ciascuna delle due potenze nominerà uno o due commissarii. Se il signor di Radowitz entrasse nella commissione sarebbe questa una garanzia molto opportuna per lo Stato federativo. Ma appunto per questo motivo l'Austria, come corre voce, si opporrà alla sua nomina.

Mercoledì prossimo la seconda Camera procederà alla revisione della costituzione.

RUSSIA. — I giornali di Pietroburgo in data 7 settembre riferiscono il seguente manifesto di S. M. l'imperatore:

« Per la grazia di Dio, noi Nicolò ecc. ecc.

Facciamo sapere: la Russia compirà la santa sua vocazione! Tali erano le parole che dirigevamo ai nostri amatissimi sudditi annunziando loro che conformemente al desiderio del nostro alleato, l'imperatore d'Austria, avevamo ordinato a nostri eserciti di portarsi a reprimere la ribellione in Ungheria, e di stabilirvi l'autorità legittima del suo sovrano. Con la protezione di Dio, lo scopo fu conseguito.

« In meno di due mesi, le valorose nostre truppe, in seguito a numerose e brillanti vittorie in Transilvania e sotto Debreczin, marciarono di successo in successo, dalla Gallizia a Pesth, da Pesth ad Arad, dalla Bucovina e dalla Moldavia al Banato. Finalmente le bande d'insorti, rincacciate da tutte le parti, dal nord e dall'est da noi, dall'ovest e dal sud dall'esercito austriaco, hanno deposte le armi davanti all'esercito russo, ricorrendo alla nostra mediazione per sollecitare un perdono magnanimo dal loro legittimo sovrano. Dopo di aver santamente mantenuta la nostra promessa, abbiamo ordinato alle nostre vittoriose truppe di rientrare ne' limiti dell'impero.

Penetrato il cuore di gratitudine pel dispensatore di tutti i beni, noi esclamiamo dal fondo dell'anima. *Dio è con noi! Udite o popoli! e sappiate che Dio è con noi.*

Dato a Varsavia il 17 (29) agosto 1849, del nostro regno il 24.

Nicolò.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Roma. — Abbiamo dallo *Statuto* di Firenze il nuovo manifesto del Papa, nel quale sono le larghezze che intende concedere al popolo. Ne riprodurremo il testo.

Parigi, 19 *settembre*. — Lo stato di salute del sig. De Falloux continua ad essere di una certa gravezza. Veniamo però assicurati che per buona ventura non vi sia cagione di una grande apprensione. (*La Patrie*).

— Il governo ha pur ora congedato il contingente militare della classe del 1842. Il 17 è giunto per telegrafo a Nantes, 14.a divisione militare, l'ordine di licenziare questa classe il 1. ottobre. I soldati che si trovano nelle tre compagnie che già sono partite per Angers, sono stati anticipatamente congedati il 19 del corrente mese.

— Si sta ristaurando il palazzo dell'ambasciatore di Russia, in via del faubourg Saint-Honoré. Un diplomatico russo, dello stesso grado del signor Lamoricière deve, dicesi, giungere ben presto a Parigi.

— I consigli generali seguitano a dichiararsi contrarii all'imposta sulle vendite, e favorevoli al mantenimento dell'imposta sulle bevande. Il consiglio generale delle Bocche del Rodano, organo di un paese essenzialmente vinifero, votò all'unanimità, meno 4 voti il ristabilimento dell'imposta sulle bevande.

— Il *Messager du Midi*, giornale di Montpellier, dice: Alcuni giornali parigini, nel pubblicare un decreto di Roma, con che si mettevano all'indice due opere dell'abate Rosmini, il *Gesuita Moderno* del Gioberti e il *discorso pei morti di Vienna* del padre Ventura, esortano quest'ultimo a sommettersi a detto decreto. Siamo lieti d'informare questi giornali che il padre Ventura non ha aspettato le loro esortazioni ad operare quanto un buon cattolico è tenuto a fare in simil caso. Non appena ebbe egli notizia di quel decreto, ch'egli mandava al Santo Padre il suo atto di sommissione e una copia di esso all'arcivescovo di Parigi, e lo fece poi stampare in italiano perchè ne siano distribuite copie per tutta l'Italia.

Borsa di Parigi del 20 *settembre*. — I fondi pubblici ebbero all'apertura molta stabilità; il 5 0|0 si è innalzato a 89, 65, ed il 3 0|0 a 56, 80, ma questi alti corsi determinarono effettuazioni di guadagno, le quali produssero una reazione in decremento molto notevole per un momento. Verso la chiusura le inchieste si rinnovarono, ed i corsi si rialzarono e chiusero con leggero aumento sopra quelli di ieri. La maggior parte degli altri valori erano, come i fondi, ricercatissimi all'apertura, ma decaddero qualche poco in seguito

Alcuni d'essi però si risentirono di un leggiero aumento sopra quelli di ieri. Malgrado la piccola reazione in decremento che abbiamo notata, le disposizioni sono totalmente favorevoli all'aumento. Gli affari generali si accomodano; la quistione di Roma non è più considerata come cosa seria, da che si conosce che la Francia e l'Austria sono d'accordo in tale proposito, il rinvio ai loro focolari dei soldati della classe del 1842, danno a sperare che il governo entrerà ben presto in via di più importanti economie. Il ritorno del lavoro si manifesta per ogni parte; tutto in fine concorre a rianimare la fiducia, ed a far sperare dei corsi molto più alti di quelli cui pervenne la rendita.

Svizzera. — Assicurasi che l'Austria ha presentata una nota al governo elvetico per protestare contro l'ospitalità accordata dalla Svizzera a Mazzini ed agli altri rifugiati italiani, i quali fanno di questo paese, dice la nota austriaca, un focolare di cospirazioni.

— Dal *Nouvelliste Vaudois* ricaviamo che il nuovo giornale che doveva comparire a Losanna sotto la denominazione dell'*Italia del popolo* e la direzione del sig. *Giuseppe Mazzini* non comparirà, come abbiamo inteso. Il signor *Mazzini* lascierà la Svizzera, ed ha, per conseguenza rinunziato alla sua impresa.

Ungheria. — Lettere di Moldavia citate dalla *Riforma tedesca* annunciano che tre a quattro mila Ungaresi stanno accampati presso la fortezza di Widdin. Si dà per certo che Kossuth e Bem si trovano anche colà; così resterebbe smentita la notizia secondo la quale quest'ultima sarebbe caduta in mano dei Russi. Secondo un foglio di Kronstadt Kossuth sarebbe tenuto prigioniero in Bukurest.

Nissun assalto definitivo è ancora stato dato alla fortezza di Komorn, giornalmente però hanno luogo dei combattimenti d'avamposti ed il giorno 13 furono visti trasportare dei feriti a Pusta Herkaly. I lavori d'assedio procedono con molta alacrità, e quasi giornalmente giungono dei rinforzi al corpo assediante il quale, dicesi, sarà portato a 80 mila uomini. Si aspettano dall'Italia dei cannoni del più grosso calibro, e da Vienna deve giungere il generale Schuknecht con altri cento pezzi. Si farà qualche esperimento con palloni aerei come fu fatto a Venezia, probabilmente con egual successo. (*G.U*).

Vienna, 17 *settembre*. — I fogli di Vienna sono ripieni delle feste fatte a Radetzky. Una immensa folla di popolo tien sempre dietro ai suoi passi, e i liberi Viennesi vanno a gara chi può toccare le falde del suo abito. Il maresciallo ha sempre a lato i suoi degni colleghi Haynau e Jellachich. — Le conferenze per cui furono invitati a Vienna i tre dittatori militari, hanno già avuto principio, ma trapela nulla del risultato.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno lire [illegible]
[illegible]
P[illegible] 6 mesi [illegible] 24 —
3 mesi [illegible] 15 —
1 mese [illegible]
[illegible] ed estero: anno lire 50, semestre [illegible] trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

[illegible] del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni a centesimi 25 per riga, ant[illegible]
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'uffizio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
[illegible] L'Emporio librario
[illegible] Vieusseux librario.
[illegible] T. Morie, [illegible] Capomanchi, impiegato postale.
NAPOLI Padoa-Morghieri libr.
GINEVRA Cherbuliez.
PARIGI Uffici di corrispond. Delarre e Lejolivet.
LONDRA Rolandi lib. 20 Berner's Street.
Thomas William 21. Catherine Street Strand.

Anno II. Torino, Martedì 25 Settembre 1849. N.° 539.

I signori Abbonati al Risorgimento *la cui associazione scade con tutto il mese di settembre sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

24 Settembre

CAMERA DEI DEPUTATI.

A compiere la legge sull'abolizione de' fidecommissi mancava che si deliberasse sull'aggiunta proposta dal deputato Cabella, il quale ottenne perciò la parola prima che il deputato Pescatore parlasse a nome della commissione che era stata incaricata di esaminare le ragioni dettesi nelle passate sedute dall'una e dall'altra parte. Il contrasto fu anche ostinato quest'oggi. Ad un lungo, ma lucido e ben espresso ragionamento del deputato Cabella, succedette il più arido e il più negletto discorso che il signor Pescatore sia capace di fare. Poscia il deputato Torre ripreso anch'egli la parola e propose una modificazione, a cui per amore di brevità si unì il Cabella, e che, messa ai voti, fu accettata a grandissima maggioranza.

Tre quarti della seduta erano così trascorsi languidamente, e niuno attendevasi che la sua fine si sarebbe improvvisamente convertita in una vivacissima quistione.

La Camera avrebbe dovuto, secondo l'ordine del giorno, passare alla discussione del trattato di pace. Già all'aprirsi della tornata ed a proposito del processo verbale aveva, a nome de' suoi colleghi membri della commissione, fatto una dichiarazione o protesta contro il tenore del rapporto statone letto il giorno avanti dal relatore Ravina. Questi rispose mantenendone i termini e provando la loro conformità al voto della commissione. Il presidente troncò la quistione, dichiarando che la Camera aveva inteso le spiegazioni reciproche, e non poteva lasciare che si continuasse più oltre in quella lotta di *minute* o *minuziose* particolarità.

Quando in fine della seduta fu annunziata la discussione, il conte Balbo si alzò per proporre, che i voti da dare sul trattato di pace si fossero profferiti senza discussione.

È impossibile il descrivere le inquietudini che questa proposizione, accolta da una buona metà della Camera, destò ne'banchi dell'estrema sinistra. Al timore di vederla adottata, e di vedersi sfuggire una occasione tanto aspettata di far belle frasi e levare i rumori delle tribune, quegli onorevoli deputati non poterono resistere. Interruppero, si agitarono, mormorarono. E fu un doloroso spettacolo per ogni osservatore indifferente, il trovare la parola di Cesare Balbo, savia nell'intento che proponevasi, modesta nel modo in cui si annunciava, incontrare i gesti e i sarcasmi di certi uomini ai quali il carattere di deputato è tutto ciò che la fortuna ha concesso!

Malgrado loro, fu forza che la quistione si mettesse in termini ragionevoli. Allora il signor Sineo si alzò e fece dignitosamente le sue obbiezioni contro la proposta del Balbo. Il signor Mellana non volendo combatterla apertamente, chiese di rimandarla come questione preliminare al momento in cui si sarebbe aperta la discussione sul trattato, che oggi, per l'ora avanzata, più non era possibile. Si venne ai voti per la priorità delle due proposte. La prova e la controprova riuscirono dubbie. Si chiese lo scrutinio segreto. L'ultimo a votare, in ordine alfabetico, era il signor Valerio. In vece di salire sulla tribuna a deporre la sua palla nell'urna, credè suo dovere e sua dignità, gridare con tutta la forza della sua voce una solenne e furibonda protesta contro la proposta del Balbo, che non era ai voti, contro la violazione dello statuto, la cui difesa parrebbe oramai affidata a lui solo, contro l'infrazione del regolamento che egli in quel momento violava interrompendo la votazione. Questa strana condotta, che appena si può scusare come involontario effetto d'un timor panico, ebbe una condegna risposta in poche, ma ben azzeccate parole del deputato Cavour, che rimisero in calma la Camera ed in silenzio l'onorevole deputato Valerio. Chiamiamo panico il suo timore, perchè diffatti il risultato dello scrutinio mostrò con 68 voti contro 64 che, malgrado la grande opportunità della proposta Balbo, la maggioranza numerica della sinistra non s'era tutta spostata come il Valerio aveva precipitosamente temuto.

La proposizione Mellana doveva dunque votarsi a preferenza. Sopravvennero qui nuovi incidenti. Quei quattro voti di maggioranza, che si erano conservati trattandosi di mera priorità, potevano nella quistione del merito passare dal lato opposto. Sforzi dunque incredibili per attraversare o ritardare la votazione. Gli uni si agitavano isolatamente, gli altri si formavano in crocchi, tutti mormoravano. Valerio tuonava di nuovo, Sineo elevava la quistione preliminare, cioè pretendeva che la Camera, dopo avere deliberato la priorità della proposta Mellana, deliberasse di non doversi mettere ai voti; e per colmar la misura, Tecchio, collo statuto alle mani, sorgeva a fare la dimostrazione, un po' postuma, che la proposta del Balbo era EVIDENTEMENTE ED ALTAMENTE incostituzionale. E perchè? Perchè lo statuto ha detto che le leggi *si discutono* dalla Camera; il che, interpretato al modo del sig. Tecchio, vuol dire non già che la Camera può discutere, ma che deve inesorabilmente discutere; ma che non può sentirsi illuminata abbastanza dalla sola cognizione che abbia preso nei suoi ufficii o nel rapporto della commissione; ma che in somma non è padrona di credere che in una data quistione, come in questa di cui si tratta, la migliore discussione sta nel silenzio. Aveva ragione quell'illustre pubblicista francese, il quale diceva: si vuol sapere quali sieno i deputati che meno conoscano e rispettino la carta? Coloro che più spesso ne citano le parole.

Malgrado ciò, la proposta Mellana fu posta ai voti ed adottata a gran maggioranza.

In questo punto sopravvenne il relatore della legge di finanza, tendente a mettere il ministero nella possibilità di adempire la parte pecuniaria del trattato. Fu letta la relazione e messa all'ordine del giorno, come un nuovo mezzo di ritardare la discussione del trattato, senza che perciò ne rimanga attraversata l'esecuzione materiale.

Intanto il dep. Dabormida aveva richiesto che la Camera si adunasse straordinariamente per questa sera. La sinistra non si mostrava tutta decisa ad aderirvi. Un felice ritrovato del sig. Jacquemoud levò l'imbarazzo. Parlo, egli disse, non tanto da deputato, quanto da medico; evitiamo le discussioni di sera; a quell'ora l'uomo è *in istato d'incandescenza*; se vogliamo operare con senno e con dignità, preferiamo la mattina, e quanto più di buon'ora si possa. Al consiglio di un medico la Camera non poteva resistere. Lo stesso Dabormida consentì. Nell'ilarità generale si propose e si determinò che la fatale seduta avrà luogo domani alle ore 10. Ma da questo piccolo squarcio il pubblico potrà argomentare se non fosse bene ispirata la proposizione del Balbo.

La *Sentinelle de l'armée* pubblica il seguente articolo, intitolato della DISCIPLINA MILITARE. Gli opportuni ed utili ammaestramenti che in esso troviamo, noi vorremmo che fossero in tutta la loro pienezza applicati da noi.

Si fu qualche volta tentati di credere, che togliendo la sua effervescenza alla gioventù che compone un esercito, le si toglieva una parte del suo coraggio, o che domando la sua vivacità nella condotta particolare di tutti i giorni, era questo un privarsene in un giorno di battaglia, in cui tuttavia ella è ben necessaria: niente affatto. Siccome è in un giorno di festa che si prende d'ordinario molta libertà, ed in cui la confusione che regna la favorisce, le truppe che son ritenute tutto il resto del tempo colle regole d'una severa disciplina, se ne trovano in quel giorno dispensate. Dopo aver fatto il loro dovere col maggior ordine che fu possibile, esse ne sono più ardenti; e quando sono scatenate in queste occasioni, sono come que' leoni che lungo tempo furono tenuti chiusi.

La prima disciplina consiste nel regnare sugli animi. Quando non si può andare coll'entusiasmo o col fanatismo, bisogna andare colla fiducia: la via è sicura e nota. Bisogna distinguere la disciplina dalla subordinazione: questa esiste sovente senza di quella, e quella bada poco a questa, la quale va affatto sola.

È necessaria la disciplina nelle marcie, ove la più piccola difficoltà, ove un'osservazione, una di quelle impossibilità che sempre si trovano quando vengono permesse, può produrre il più cattivo effetto.

L'educazione d'un corpo d'ufficiali ben composto ed i riguardi che siam soliti ad avere per l'età, pei buoni servizi e per la superiorità dei gradi, dispensano un colonnello dal dire: « Rispettatemi perchè io son colonnello. » Così dev'essere anche quando ci fosse stato soldato nello stesso reggimento; ed il merito che gli bisognò per giungere a questo grado, è un mezzo forse più sicuro per imporre il rispetto e la considerazione. Se un generale od un soldato sta molto a delle minuzie, esse cessano d'esserlo quando sono ordinate. Non bisogna permettersene il nome. Ciò che uomini poco profondi chiamano così è necessario, perchè se si disfà il più piccolo anello della grande catena, tutto si disfà poscia. La toeletta del soldato, il cappello dell'ufficiale, il bottone del suo pantalone, tengono per cento anelli impercettibili al primo degli anelli della catena. Un ordine dato per un'inezia è pur sacro quanto l'ordine per battere il nemico. Non vi dev'essere che una sola anima in tutto il militare, una sola voce: tutto vi sia eguale ed egualmente trattato: nessun favore, nè predilezione nella minima cosa.

Bisogna chiudere gli occhi sopra un errore commesso forse per leggerezza da qualche uffiziale o soldato commendevoli per qualche bella azione.

Chi sa che non v'è esercito senza disciplina? che d'una moltitudine confusa, disordinata, debole pel disordine, esso fa un solo corpo che opera sotto un solo impulso? che senza esso nessun successo è possibile, ma bensì le disfatte certe? che il soldato deve obbedire al comando senza esitare?

La disciplina è la sottomissione alle leggi militari. Una truppa osserva bene la disciplina quando eseguisce puntualmente gli ordini che le sono dati.

La disciplina militare deve discendere in tutti i particolari relativi all'educazione, all'istruzione degli uomini di guerra: essa deve regolare la loro condotta, fissar le loro opinioni, e modificare i loro pregiudizi.

Siccome la disciplina contraria sovente le volontà, i desiderii e le passioni di coloro che devono obbedirle, bisogna ch'essa sia secondata dal timore e dalla speranza. Essa deve, mi sembra, far uso del timore, perchè non si violino le proibizioni da lei fatte, e della speranza, perchè si eseguiscano gli ordini da lei dati. Essa deve ricorrere al timore durante la pace, ed alla speranza durante la guerra.

Nessuna azione dei soldati è indifferente, la disciplina deve pesarle tutte con cura, e porre perciò i loro autori nella lista di quei che devono essere premiati, o che meritano d'essere puniti.

La più importante delle lezioni che dà la disciplina è questa: obbedite. È questa la prima che si deve dare ad ogni militare, essa sarebbe la sola, se quanto impone potesse eseguirsi senza tirocinio.

Ho già detto che un esercito senza disciplina non può riportare nessuna vittoria: non avrei io dovuto dire: senza disciplina non v'ha alcun reggimento, non v'ha alcun esercito? Il numero ed il valore non possono surrogare la disciplina.

Guardate un reggimento, un esercito ben disciplinato; voi lo credete composto d'uomini virtuosi e prodi; guardate al contrario un reggimento, un esercito indisciplinato, voi credete trovarvi in mezzo a codardi briganti.

Un giorno non basta per creare una buona disciplina; un giorno non basta per istabilirla; queste due operazioni sono l'opera del tempo; non si può sperar di eseguirle senza cadere in qualche errore; ma questi stessi errori sono utili; essi rendono i capi ed i subordinati meno confidenti, più attivi e più curanti. Se la disciplina militare non rende flemmatico quello che era impaziente, almeno modera ed impedisce alla di lui vivacità di essergli funesta.

Tre cose sono necessarie per dare del valore alle truppe: l'amore dell'ordine, l'abitudine della obbedienza, la fiducia in se stessi e negli altri. Non si deve dunque trascurar nulla per isviluppare questi tre elementi nello spirito e nel cuore dei soldati, per far entrare nel costume degli uomini di guerra quelle abitudini che si possono chiamare *virtù militari*.

Bisogna che la disciplina, cioè la sottomissione alla volontà del capo legale sia osservata senza posa, e che ognuno, nel grado della gerarchia ove si trova, abbia di continuo al pensiero che egli non comanda ai suoi subordinati se non a titolo d'obbedienza, la quale ei deve a' suoi superiori.

La disciplina, sempre severa per un mancamento grave, deve però esser misurata nelle sue applicazioni.

Nei paesi in cui l'altezza dei sentimenti, la delicatezza dei costumi, la dignità del carattere hanno escluso le punizioni corporali, è importante di far entrare il più possibile l'opinione nei castighi.

L'elogio ed il biasimo distribuiti a tempo, il talento di far nascere un'utile e nobile emulazione, bastarono sovente a tutti i bisogni. I castighi e le ricompense basate sull'opinione hanno questo di maraviglioso, che sono suscettibili di gradazioni infinite, ed operano potentemente sui cuori generosi.

Un castigo qualunque siasi non deve mai, tranne per un atto di codardia flagrante, essere inflitto coll'espressione del disprezzo. Tutto ciò che degrada il soldato e lo disonora, diminuisce il valore dell'uomo, come tutto ciò che l'aggrandisce a' suoi occhi accresce le sue facoltà. Vi sono mille mezzi di variar l'espressione di questi sentimenti: un capo abile sceglie con giudizio il mezzo che convien di più alla specie di uomini che egli ha sotto la mano ed alle circostanze in cui si trova.

Non bisogna spingere all'eccesso la severità per delle mancanze che agli occhi della ragione sembrano futili. Non si può approvare la grandissima importanza che vi si annette. Relativamente a qualche dettaglio della tenuta, o ad un momentaneo mancamento di immobilità sotto le armi, un castigo troppo grande non è ragionevole; ma inflitto con moderatezza, e veduto sotto il rapporto dei costumi, esso ha un utile scopo. Lo spirito d'ordine, il rispetto per la regola, si mostrano ovunque, ed è come ad educazione e come ad abitudine della vita che bisogna annettervi importanza. Un soldato il cui abito è sudicio, si batterà di certo così bene quanto quell'altro la cui tenuta è perfettamente netta; ma meno esatto ad adempiere i suoi doveri quotidiani, sarà probabilmente meno sottomesso alla voce del suo capo.

È necessario che gli uffiziali ed i capi si occupino con una cura particolare di ispirare ai soldati la fiducia: senza quest'intimo legame non si può far fondamento su cosa al mondo.

Nelle occasioni critiche, la fiducia in sè e negli altri, questa voce interna così potente, dà un'energia straordinaria che produce buon esito.

Un capitano saggio deve pertanto provvedere al ben essere del soldato; saper nelle occasioni importanti dividere le sue sofferenze e privazioni, vegliare al mantenimento dell'ordine e della disciplina: punire quando è necessario, e cogliere con piacere l'occasione di conferire ricompense, ma giuste, perchè l'opinione della giustizia di un capitano è la base del suo credito e dei sentimenti che per lui si hanno.

L'interesse dell'uomo è esperto a scoprire quando il capo merita. La severità ha nulla allora che spaventi, nulla che offenda, poichè essa suppone la forza, e la forza è l'interprete delle leggi, ed assicura una protezione efficace dei diritti. Quelli pure che ne provano l'azione sentono in fondo del cuore quanto quella ha di utile e di rispettevole.

L'abitudine della regola rende il soldato più morale.

Una vita di pericoli sviluppa i nobili istinti del cuore ed avvezza al sacrificio, senso ispirato dal cielo medesimo. Ritornato ai suoi focolari, il soldato è quasi sempre l'esempio della frazione della società in cui è chiamato a vivere. Frammezzo ai disordini ed alle atrocità che ingenera talvolta la guerra, lo si vide distinguersi con azioni d'una santa pietà, d'una carità evangelica.

Onta e disgrazia a quei che non l'onorano, o che non fanno tutti i loro sforzi per migliorare e addolcire la sua esistenza.

TRATTATO DI PACE COLL'AUSTRIA
E SUOI DOCUMENTI RELATIVI
DISPOSTI IN ORDINE CRONOLOGICO.

(Fine. V. num.i 523, 525, 528, 529, 530, 531, 532 e 533).

Lettre de M. le comte de Pralormo à S. A. le prince de Schwarzenberg.

Milan le 24 juillet 1849.

Mon prince,

Mon sincère et respectueux dévouement à la personne du Roi, aux intérêts de mon pays, m'ont imposé le devoir de sortir momentanément de la retraite dans laquelle j'ai vécu depuis 1841, pour prêter ma coopération aux négociations d'une paix devenue désormais également nécessaire au repos du Piémont, du reste de l'Italie, de l'Autriche, de l'Europe entière. Je ne me suis pas dissimulé les obstacles que j'allais rencontrer, dans l'accomplissement de cette tâche difficile, les chagrins que nous devions éprouver, mes collègues et moi, en cas d'insuccès, les injustices, les calomnies de la malveillance, si nous arrivons à la conclure. Aucune considération ne m'a retenu, et c'est avec satisfaction qu'après bien de difficultés nous sommes, mes collègues et moi, arrivés à la conclusion d'un traité onéreux à la vérité pour mon pays, mais qui ne blesse ni sa dignité, ni son honneur.

S. E. M. le chevalier de Bruck informera V. A. du seul obstacle qui s'oppose encore aujourd'hui à la signature d'un traité sur lequel nous sommes parfaitement d'accord, savoir l'émanation d'un acte qui rende, d'une manière efficace et complete, à leur pays, à leur patrie, au repos dont ils sont privés depuis deux ans, ceux parmi les sujets de S. M. l'empereur qui ont pris

une part si malheureuse à la dernière guerre en Italie, et aux évènements qui en ont été le prélude ou la conséquence. Cette amnistie n'est pas une condition que la Sardaigne veuille imposer, ou exiger de l'Autriche. Nous savons très-bien que, dans notre position, nous n'avons pas de conditions à imposer, mais elle est pour nous une dette d'honneur, un devoir de conscience, une nécessité si bien et si généralement reconnue, que nous serions prêts à renoncer aux avantages de la paix, à subir encore les conséquences de la fausse position dans laquelle nous nous trouvons, plutôt que de nous déshonorer en y renonçant. En disant *nous*, mon prince, je m'associe aux sentiments des ministres du Roi, à ceux de mes collègues, de tout ce qu'il y a, dans mon pays, d'hommes de cœur et d'honneur. En effet non seulement le ministère ne pourrait signer la paix, s'il n'était pas completement rassuré sur le sort des Lombards qui ont souffert avec le Piémont, mais j'irai plus loin, et avec cette franchise, et cette loyauté qui ne m'ont jamais quitté dans ma longue et laborieuse carrière, je declarerai à V. A. que le Roi ne trouverait pas, parmi les hommes qui se respectent, de quoi former un ministère qui consentit à signer le traité avant l'émanation de cet acte important et si essentiel. Je parle de conviction et je n'hésite pas à vous renouveler, mon prince, la declaration que j'ai dejà eu l'honneur de faire à LL. EE. M. le maréchal Radetzky et M. le chevalier de Bruck, que pour mon compte, je resisterais aux ordres du Roi, mon maître, à qui je suis cependant si loyalement, si complètement dévoué, s'il voulait m'imposer le ministère avec la condition de renoncer à cette réparation de tant de maux, de tant de douleurs.

Les preuves nombreuses de bienveillance, d'amitié, dont V. A. daigne m'honorer depuis si longtemps, me donnent la conviction qu'elle voudra bien accueillir favorablement la démarche que je me permets aujourd'hui de faire auprès d'elle, et que se rendant aux ardents désir du Roi, à mes vives et instantes prières, elle voudra bien provoquer, de la clémence de S. M. l'empereur, un acte généreux qui sera bien hautement apprécié en Europe et qui rendra à l'Italie cette paix, cette tranquillité dont elle sent si vivement le besoin.

J'ai l'honneur etc.

Signé De Pralormo.

Extrait de la réponse du prince F. Schwarzenberg au comte de Pralormo.

Vienne 28 *juillet* 1849.

Monsieur le comte,

... Ce que vous voulez, monsieur le comte, je le veux aussi; car ma vie comme la vôtre est consacrée à la sainte cause de la justice et de l'ordre social. Je sais que continuer l'état de guerre entre nos deux pays c'est paraliser dans l'un et dans l'autre les efforts et la bonne volonté des amis de l'ordre, et donner gain de cause à nos ennemis communs. Aussi tous mes vœux sont-ils acquis à la prompte conclusion de la paix, et tous mes efforts sont-ils dirigés vers l'atteinte de ce but salutaire. Mais ce n'est pas à vous, monsieur le comte, que je pourrais me sentir le besoin d'exposer qu'il y a des impossibilités morales plus fortes que la volonté des hommes. Ce que nous pouvons faire pour seconder vos vœux dans la question de l'amnistie, M. de Bruck vous le dira. Aller au-delà nous serait impossible, et quelque ardent que soit notre désir de pouvoir rétablir nos anciens rapports avec le Piémont, ce n'est pas à ce prix que nous acheterons la paix..

Agréez, M. le comte, les nouvelles assurances de ma plus haute considération et de mon inaltérable attachement.

Signé F. Schwarzenberg.

Traité définitif signé à Milan le 6 *août* 1849.

Au nom de la Très-Sainte et indivisible Trinité.

S. M. le roi de Sardaigne, de Chypre, de Jérusalem etc. etc.; S. M. l'empereur d'Autriche, roi de Hongrie, de Bohême, de la Lombardie et de Venise etc. etc. ayant également à cœur de mettre fin aux calamités de la guerre et de rétablir les anciennes rélations d'amitié et de bonne intelligence qui ont subsisté entre leurs Etats respectifs, ont résolu de procéder sans délai à la conclusion d'un traité de paix définitif, et ont en conséquence nommés pour leurs plénipotentiaires savoir

S. M. le roi de Sardaigne etc. etc., le sieur Charles Beraudo comte de Pralormo, grand-croix de l'ordre royal de S.t Maurice et Lazare et de celui impérial de la Couronne de Fer, son ministre d'Etat; le sieur Joseph chev. Dabormida, chev. de l'ordre Royal de S.t Maurice et Lazare, son gén. d'artillerie et son aide de camp; le sieur Charles chev. Bon-Compagni de Mombello, chev. de l'ordre royal de S.t Maurice et Lazare, président de cour d'appel;

S. M. l'empereur d'Autriche etc etc;

Le sieur Charles Louis chev. De Bruck, chev. de l'ordre impérial de Léopold, son ministre de commerce et des travaux publics;

Lesquels après avoir reconnu leurs pleins-pouvoirs, trouvé en bonne et due forme, sont convenus des articles suivans:

Art. I. Il y aura à l'avenir et pour toujours paix, amitié et bonne intelligence entre S. M. le roi de Sardaigne et S. M. l'empereur d'Autriche, leurs héritiers et successeurs, leurs états et sujets respectifs.

Art. II. Tous les traités et conventions conclus entre S. M. le roi de Sardaigne et S. M. l'empereur d'Autriche qui étaient en vigueur au premier mars 1848, sont pleinement rappellés et confirmés ici autant qu'on n'y déroge pas par le présent traité.

Art. III. Les limites des états de S. M. le roi de Sardaigne du côté du Pò et du côté du Tessin seront telles qu'elles ont été fixées par les paragraphes 3, 4 et 5 de l'article LXXXV de l'acte final du congrès de Vienne du 9 juin 1815, c'est-à-dire, telles qu'elles existaient avant le commencement de la guerre en 1848.

Art. IV. S. M. le roi de Sardaigne tant pour elle, que pour ses héritiers et successeurs renonce à tout titre, comme à toute prétention quelconque sur les pays situés au dela des limites désignées aux susdits paragraphes de l'acte précité du 9 juin 1815.

Toutefois le droit de reversibilité de la Sardaigne sur le duché de Plaisance est maintenu dans les termes des traités.

Art. V. Son altesse royale l'archiduc duc de Modène, et son altesse royale l'infant d'Espagne duc de Parme et de Plaisance seront invités à accéder au présent traité.

Art. VI. Ce traité sera ratifié, et les ratifications de même que les actes d'accession et d'acceptation en seront échangés dans le terme de quatorze jours ou plutôt si faire se pourra.

En foi de quoi les plenipotentiaires l'ont signé, et muni du cachet de leurs armes.

Fait à Milan le 6 août 1849.

Soussignés : Ch. De Pralormo — G. Dabormida — C. Boncompagni.

De Bruck.

ARTICLES SEPARES ET ADDITIONNELS AU TRAITÉ DE PAIX.

Art. I. Sa majesté le roi de Sardaigne s'engage a payer à sa majesté l'empereur d'Autriche la somme de soixante quinze millions de francs à titre d'indemnité des frais de la guerre de toute nature et des dommages soufferts pendant la guerre par le gouvernement autrichien, et par ses sujets, villes, corps moraux ou corporations, sans aucune exception, ainsi que pour les réclamations qui auraient été élevées pour la même cause par leurs altesses royales l'arciduc duc de Modène, et l'infant d'Espagne duc de Parme et de Plaisance.

Art. II. Le payement de la somme de soixante quinze millions de francs stipulé par l'article précédent sera effectué de la manière suivante:

Quinze millions de francs seront payés en argent comptant, moyennant un mandat payable à Paris, à la fin du mois d'octobre prochain sans intérêts, qui sera remis au plénipotentiaire de S. M. l'empereur au moment de l'échange des ratifications du présent traité.

Le payement des soixante millions restants doit avoir lieu en dix versements successifs à effectuer de deux en deux mois à raison de six millions chacun en argent comptant, à commencer du premier terme qui sera en échéance à la fin de décembre prochain avec l'intérêt à cinq pour cent sur le montant du terme à payer. Pour chaque terme les intérêts seront calculés à dater du premier du mois qui suivra celui dans lequel les ratifications du présent traité seront échangées.

Pour garantie de l'exactitude de ce payement le Gouvernement Sarde remettra en dépot à celui de sa majesté impériale et royale apostolique, au moment de l'échange des ratifications du présent traité, soixante inscriptions d'un million de francs chacune en capital, soit cinquantemille francs de rente chacune sur le gran livre de la dette pubblique de la Sardaigne. Ces inscriptions seront restituées au gouvernement de sa majesté Sarde, au fur et à mesure des versements qui seront effectués à Vienne en lettres de change sur Paris, comme il est stipulé ci-dessus.

Si le gouvernement Sarde, par quelque motif que ce soit, manquait de retirer ces inscriptions et de faire les versements stipulés, il est entendu que deux mois après l'échéance du terme non payé, le gouvernement de Sa Majesté imperiale et royale apostolique serait autorisé, par ce fait même, à faire vendre chaque fois à la bourse de Paris des rentes pour la somme échue de six millions, soit trois-cents-mille francs de rente. Le déficit qui pourrait en résulter, comparativement à leur valeur nominale, serait à charge du gouvernement de Sa Majesté sarde, et le montant en devra être payé par lui dans le plus brefs délai possible en lettres de change sur Paris, conjoinctement avec les intérêts échus qui seraient calculés jusqu'au jour où ce payement aura effectivement lieu.

Article III. Sa majesté l'empereur d'Autriche s'engage de son coté à faire évacuer entièrement par les troupes autrichiennes dans le terme de huit jours après la ratification du présent traité, les états de Sa Majesté le Roi de Sardaigne, soit le territoire sarde dans les limites établies à l'article III du traité de paix de ce jour.

Article IV. Comme il existe depuis de longues années une contestation entre la Sardaigne et l'Autriche à l'egard de la ligne de démarcation près de la ville de Pavie, il est convenu que la limite en cet endroit sera formée par le thalweg du canal dit Gravellone et qu'on fera construire de commun accord et à frais communs sur ce même canal un pont, sur lequel il ne sera pas perçu de péage.

Article V. Les deux hautes parties contractantes désirant donner plus d'étendue aux rélations commerciales entre les deux pays, s'engagent à négocier prochainement un traité de commerce et de navigation sur la base de la plus stricte réciprocité et par lequel leurs sujets respectifs seront placés sur le pied de la nation la plus favorisée.

A cette occasion on prendra également en considération la question des sujets mixtes, et on conviendra des principes qui devront régler leur traitement réciproque.

Dans le but de faciliter et de favoriser le commerce légitime aux frontières de leurs territoires, elles déclarent de vouloir employer mutuellement tous les moyens en leur pouvoir pour y supprimer la contrebande. Pour mieux atteindre ce but elles remettent en vigueur la convention conclue entre la Sardaigne et l'Autriche le 4 décembre 1834 pour deux ans à commencer du 1.er octobre prochain, avec la condition énoncée à l'article 24 de la dite convention, c'est-à-dire, qu'elle sera considérée comme renouvelée de deux en deux ans, à moins que l'une des deux parties ne déclare à l'autre, trois mois au moins avant l'expiration de la période des deux années, qu'elle devra cesser d'avoir son effet.

Les deux parties contractantes s'engagent à introduire successivement dans la dite convention toutes les améliorations que les circonstances rendront nécessaires pour atteindre le but qu'elles ont en vue.

Article VI. Le gouvernement autrichien, en retour des avantages que la remise en vigueur de cette convention procure à son commerce, consent à la résiliation de celle conclue le 11 mars 1751 entre le gouvernement Sarde et celui de la Lombardie, et déclare en conséquence qu'elle n'aura plus aucune valeur à l'avenir. Il consent en outre à révoquer, aussitôt après la ratification de la présente convention, le décret de la chambre Aulique qui a imposé, à dater du 1.er mai 1846, une surtaxe sur les vins du Piémont.

Article VII. Les présents articles séparés et additionnels auront la même force et valeur que s'ils étaient insérés mot à mot au traité principal de ce jour. Ils seront ratifiés, et les ratifications en seront échangées en même temps.

En foi de quoi les plénipotentiaires les ont signés et munis du cachet de leurs armes.

Fait à Milan le 6 août 1849.

Soussignés Ch. De Pralormo. G. Dabormida. C. Boncompagni.

De Bruck.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 24 settembre.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale. Sunto di petizioni. Relazione Chiò sui campioni metrici Continuazione della discussione sui due articoli 8 e 9 di aggiunta al progetto di legge sulla soppressione delle primogeniture, maggioraschi, fidecommissi, commende ecc. Emendamenti Torre, Demarchi, Bunico. Approvazione dei due articoli emendati. Proposta Balbo sul trattato di pace. Scrutinio segreto sulla priorità fra esso e la proposta Mellana di sospensione. Approvazione di quest'ultima. Relazione sul progetto di legge per imprestito della capitale somma di 75 milioni di lire pel pagamento delle indennità della guerra. Scrutinio segreto sulla legge per l'abolizione delle primogeniture ecc Adozione.

La seduta è aperta all'una e 3¼.

Letto il processo verbale, il segretario Michelini dà lettura del consueto sunto di petizioni

Il verbale è approvato.

Cabella dà alcune spiegazioni risguardanti la relazione del deputato Ravina sul trattato di pace.

Ravina combatte le allegazioni del preopinante. Quanto poi all'aver fatta un po' breve la relazione, soggiunge non essere sua colpa, mentre ne avea preparata una lunga, così che fu libero il pigliare quella che meglio fu creduta conveniente. — Di aver soppresso un *Camillo*, per non aver trovato il *Camillo* che egli voleva, e di aver tagliato pur via un *væ victis!* motivo per cui la faccenda andò per le corte, e la relazione rimase breve.

Il presidente tronca la questione un po' minuta tra due membri di una commissione, e pone ai voti l'ordine del giorno domandato

Chiò (alla ringhiera) riferisce intorno al progetto del ministero relativo ai campioni metrici, e conchiude per la sua adozione pura e semplice.

Art unico. « È aperto al nostro ministro dei lavori pubblici, d'agricoltura e di commercio sul bilancio 1849 un credito di lire 150 mila, sia per la confezione dei campioni metrici da fornire agli uffizi di verificazione, e d'intendenza di ciascuna provincia, in conformità dell'art. 9 dell'editto dell'11 settembre 1845, sia per l'acquisto del materiale di verificazione, o per le spese che occorreranno per mettere in attività il sistema metrico

« Sarà reso un conto particolarizzato al Parlamento nella presentazione dei conti dell'anno 1849 dell'impiego fatto del presente credito »

È all'ordine del giorno la discussione sui due articoli 8 e 9 di aggiunta alla legge per la soppressione delle primogeniture, fidecommissi, maggioraschi, commende, ecc.

Prendono la parola in proposito prima il deputato Cabella che combatte a lungo gli argomenti del deputato Farina addotti nelle due precedenti sedute, e sostiene la primitiva redazione in ispecie dell'articolo 8 proposto; quindi il deputato Pescatore, relatore della commissione che prese ad esame gli articoli proposti, entra in minuti particolari sulla questione, e combatte alla sua volta tutti gli argomenti del Cabella

Prendono pure la parola i deputati Farina, Torre, Demarchi, Bunico ed Ajcento

Dopo lunga discussione per cui rimasero vuote e gallerie e tribune, il deputato Torre propone il seguente emendamento che viene anteposto a quest'altro dei deputati Demarchi e Bunico non approvato.

Emendamento Bunico-Demarchi:

Nella Liguria la metà della nuda proprietà attribuita all'immediato successore dalle leggi svincolative de'fidecommissi del 22 e 26 marzo, ed 8 e 16 maggio 1779 continuerà ad essere esclusivamente regolata dalla legge.

L'emendamento Torre approvato in sostituzione all'articolo proposto nel primitivo progetto di legge della commissione, è il seguente art. 8.o

« La metà riservata all'immediato successore dalle leggi svincolatrici della repubblica ligure 22 e 26 marzo, ed 8 e 16 maggio 1779 rimane devoluta, quanto alla nuda proprietà, all'immediato successore che esisterà al momento della pubblicazione della presente legge ».

L'art. 9.o venne, come segue, modificato sulla proposta del deputato Bunico

« Nulla è innovato per ciò che riguarda le così dette fidecommissarie, dispense, colonne dei luoghi di S. Giorgio ed altri simili lasciti e fondazioni conosciute specialmente in Liguria, e fossero tuttavia sussistenti a termini della loro istituzione ».

Lo scrutinio segreto sul complesso della legge è rimandato in fine di seduta

È all'ordine del giorno la discussione sul trattato di pace.

Dabormida chiede che si tenga seduta nella sera per discutere il trattato di pace.

Voci sì! sì! sì!

Balbo. È d'avviso che si debba votare sul trattato di pace senza alcuna discussione, perchè in tal modo [illegible] protesta col silenzio. (*bravo! bravo!*).

Dabormida. Ben inteso però che in questo caso sia riservata la parola ai plenipotenziarii per spiegare le frasi che furono censurate dalla commissione (*rumori no! no!*).

Dabormida [illegible]

Balbo [illegible] lere la parola per prima [illegible] Se poi la Camera passasse alla votazione senza nessuna [illegible] dizione, mi pare che potrebbero esservi compresi i pl[illegible] tenziarii senza che [illegible] protesta [illegible] silenzio.

Sineo Non crede [illegible] proposta Balbo, trattandosi di cosa di troppa importanza per non discuterla.

Balbo insiste nel suo proposito.

Farina [illegible] parla l'articolo 5, [illegible] sottoposti al giudizio della Camera

Ministro dei lavori pubblici. Se intendesi del trattato di commercio, non c'è dubbio, sarà presentato a norma di quanto prescrive lo *Statuto*.

Valerio domanda che siano deposti alla segreteria oltre al trattati di pace, i documenti comunicati alla commissione, perchè ciascuno ne possa prendere visione e giudicare con coscienza di causa sul trattato definitivo.

Ministro dei lavori pubblici. Furono comunicati alla commissione, oltre gli stampati, vari documenti, alla condizione che non fossero comunicati, nè copiati, e si oppone a che sieno depositati in segreteria

Ravina difende il proprio operato — quello della commissione.

Valerio. I membri della commissione non sono privilegiati, quindi ciò che loro fu comunicato può esserlo del pari ad ogni deputato

Ministro dei lavori pubblici. Il ragionamento del deputato Valerio proverebbe tutto al più che vi fu condiscendenza per parte del ministero, quando diede questi documenti alla commissione. Del resto la commissione convenne meco [illegible] in quanto alla corrispondenza ora in balia del ministero [illegible] comunicare quella parte che egli credeva opportuno. Ecco lo stato della questione.

Valerio continua a protestare.

Presidente. Pare che la Camera voglia andare ai voti.

Mellana propone una questione pregiudiciale, per cui dovrebbe aspettare alla prossima seduta a deliberare sulla proposta Balbo, e si mandi intanto agli uffici [illegible]

Balbo soggiunge che la proposta fatta da esso fu da [illegible] intesa e che allungandosi a provarne l'utilità andrebbe contro allo stesso suo scopo. Essere una proposta di somma urgenza che mira ad evitare ogni discussione; quando si mandasse agli ufficii e ad altra seduta ne perderebbe tutto [illegible] utile; domanda nuovamente al presidente che la ponga ai voti.

Il presidente vuol mettere ai voti la questione pregiudiciale.

Balbo. Mi pare che la questione pregiudiciale esista unicamente quando si discute sopra un principio da cui dipende l'applicazione della questione sulla quale si vota, ma a torto si vuol chiamare questione pregiudiciale ciò che non è altro se non la negazione della proposta in discussione. In tal caso non si può far di meglio che votare la proposizione stessa.

Presidente dice che la questione pregiudiciale di Mellana significa che la proposta Balbo non è opportuna.

Mellana soggiunge che la sua proposta è sospensiva.

Balbo. La questione sulla pace è all'ordine del giorno [illegible] quella su cui si deve discutere. — Si propone di votarla senza discussione

Questa è la prima proposta da porsi ai voti.

Del resto, se il signor Mellana vuol far votare al rovescio che cioè non debba votarsi senza discussione, nulla importa. Quelli che si sarebbero alzati staranno seduti.

Voci. Ai voti, ai voti.

Mellana propone sia prima discussa la legge di [illegible] che dentro mezz'ora sarebbe in pronto, per la cui antecedenza il dep. Balbo non fece difficoltà.

Balbo non dissente riguardo alla preferenza, stante l'urgenza, ma siccome non è in pronto, tanto varrebbe di cominciare dal trattato.

Sineo propone per la prossima seduta la discussione della legge sui 75 milioni.

Presidente non sa a chi dar la priorità tra le proposte che son fatte

Ministro dell'interno. È d'avviso che la priorità spetti alla proposta Balbo. — Soggiunge che quella Mellana è una negazione della prima. Che l'ordine del giorno porta il trattato di pace, doversi prima discutere questo della legge de' 75 milioni, perchè, approvato il primo implicitamente, è come se fosse approvata la legge.

Valerio fa osservare che l'ordine del giorno porta la votazione della legge sui maggioraschi.

Balbo insiste perchè sia votata la sua proposta

Presidente. Pone ai voti la priorità.

La prova e la controprova sono dubbie

Voci (*dalla destra e centro*). Lo scrutinio segreto.

Si procede all'appello nominale per lo scrutinio segreto.

Mentre si fa l'appello nominale, nel finire del medesimo Valerio grida che l'operazione è incostituzionale.

Molte voci. All'ordine, all'ordine.

Cavour. Non si può parlare durante la votazione. Sig presidente chiami all'ordine il sig. Valerio. (*Agitazione, tumulto, rumori prolungati. Molti deputati circuiscono il deputato Valerio, e lo persuadono a tranquillarsi.*)

I deputati che prima erano tutti fuori dei loro banchi hanno ripresi i loro stalli ad invito del presidente che durò fatica assai a farsi comprendere, mediante il soccorso del campanello frequentemente agitato. Egli annunzia il risultato dello squittinio. — Profondo silenzio.

Numero dei votanti	132
Maggiorità	67
Per la priorità della proposta Balbo	64
Per la priorità della proposta Mellana	68

La Camera adotta la proposta Mellana

Mellana formola la proposta che cioè sia sospesa fino alla prima seduta la votazione sulla proposta Balbo.

Valerio protesta contro la proposta stessa affermando essere cosa incostituzionale.

Balbo domanda che sia posta ai voti la proposta Mellana e soggiunge che respinta questa, deve essere posta la sua ai voti.

Sineo combatte le due proposte.

Tecchio (*con voce altissima e concitata*) dà di mano allo statuto e legge l'articolo in cui è scritto che ogni legge va

discussa, dichiarando in pari tempo altamente incostituzionale la proposta Balbo.

Balbo dichiara altissimamente erronea l'osservazione del preopinante, dichiarando che l'articolo citato parla di legge, mentre qui è questione di trattato. Lo spirito dello statuto non poter essere mai quello d'imporre una cosa la quale alcune volte fosse materialmente impossibile (non in questo caso certamente), come sarebbe quando nessun deputato volesse prender la parola. Aggiunge che lo statuto non può mai aver voluto imporre l'obbligo di discutere ciò sovra di cui la Camera non credesse conveniente di discutere. La prima delle teorie parlamentari, in tutti i paesi ove sono Parlamenti vecchi o giovani, essere questa che la Camera possa tutto nel suo seno: non potersi togliere alla medesima la facoltà di dirigere e troncare la discussione, e come, e quando voglia.

Egli non intenderebbe sottoporsi a sì strane condizioni, e alle conseguenze di cattive o false interpretazioni dello statuto, ed accenna all'esempio di un deputato che giorni sono aveva detto che non avrebbe voluto appartenere ad una Camera la quale non potesse fare nel suo interno quello che meglio credesse utile.

Pescatore prova come respingendo la proposta Mellana verrebbe decisa la questione nel merito. Opina doversi porre ai voti la proposta Mellana.

Posta ai voti la Camera adotta.

Dabormida propone nuovamente di tener seduta nella sera stessa.

Jacquemoud osserva come medico che alla sera l'esaltazione è più facile, essere quindi meglio discutere di buon mattino perchè si proceda con più pacatezza.

La Camera dichiara sulla nuova proposta del deputato Dabormida di adunarsi domani alle 10 del mattino.

Riccardi (alla ringhiera) dà lettura della relazione della commissione sul progetto di legge del ministro di finanze per un imprestito della capitale somma di 75 milioni di lire pel pagamento dell'indennità di guerra.

Signori! Il sig. ministro delle finanze nella tornata del 12 corrente mese vi proponeva un progetto di legge tendente ad autorizzare il governo a contrarre un prestito di settantacinque milioni di lire effettive, col quale fare fronte alle indennità attribuite all'Austria dal trattato di pace stato sottoposto alla vostra approvazione; e vi chiedeva inoltre facoltà di convertire la somma nominale che sarebbe risultata necessaria a produrre li settantacinque milioni di denaro effettivo, in rendita del debito pubblico, della natura di quella creata con decreto del 16 giugno 1849, e regolarizzata colla legge del 22 volgente settembre.

La vostra commissione non ha potuto a meno di riconoscere che il progetto ministeriale, anzi che avere per precipuo scopo di ottenere al governo le necessarie facoltà per emettere i titoli occorrenti, per lo adempimento letterale del trattato di pace, non tenderebbe ad altro che a porre fin d'ora in mano del ministero la totalità del fondo necessario per soddisfare ai diversi pagamenti che occorreranno a favore del governo austriaco dal 31 ottobre 1849 al 30 giugno 1851.

La quale questione di pretta amministrazione finanziaria interna, complicandosi naturalmente coll'altra dei mezzi già posti recentemente dal Parlamento a disposizione del governo, e con quella più ardua ancora della misura di fiducia nel presente ministero, per queste considerazioni la vostra commissione ha creduto doversi limitare in oggi a proporvi l'adozione di un provvedimento, unicamente diretto ad autorizzare il governo ad adempiere ad una condizione urgente del detto trattato, quale è quella di consegnare intanto al governo austriaco le sessanta iscrizioni del nostro debito pubblico, di un milione di capitale nominale, ossia di Il. cinquantamila di rendita caduna.

A questo fine la commissione è stata di avviso che l'amministrazione del debito pubblico debba formare una speciale emissione di iscrizioni, le quali intestate al governo austriaco non possano essere poste in circolazione se non a misura e nel caso, e a misura che due mesi dopo la scadenza di caduna rata di pagamento non sieno state dal governo nostro ritirate mediante il corrispondente sborso della somma dovuta. Ben inteso che la omissione di tali pagamenti non darebbe all'Austria facoltà di negoziare se non quella parte di dette iscrizioni corrispondente alla parte di pagamenti venuti a scadenza e non adempiuti.

Ma acciò sieno conservati i principii che reggono il nostro debito pubblico dovrà essere stabilito sin d'ora, che il governo sarebbe autorizzato ad erogare in favore dell'amministrazione del debito pubblico quella somma corrispondente alla totalità o parte di dette cedole che non fossero state estinte prima delle epoche nelle quali esse potrebbero divenire effettivamente negoziabili, come pure sarà inteso che a misura che le predette iscrizioni fossero riscattate e dal governo nostro ritirate, esse saranno consegnate all'amministrazione del debito pubblico, e intieramente annullate.

Così ridotta la questione, la vostra commissione vi propone per mezzo mio l'adozione del seguente progetto di legge:

PROGETTO DELLA COMMISSIONE

Art. 1. Il governo è autorizzato ad emettere sessanta iscrizioni del debito pubblico di un milione di lire di capitale nominale, ossia di lire cinquanta mila di rendita ciascuna, intestate al governo austriaco, e portanti annotazione essere le medesime a guarentigia dell'effettivo pagamento delle somme pattuite per indennità di guerra col trattato di pace del 6 agosto p. p., e conseguentemente non negoziabili se non nel caso dell'inadempimento del pagamento delle rate in detto trattato stabilite.

Art. 2. Il governo provvederà a debito tempo il fondo necessario pel servizio di detta rendita, o di parte di essa che risultasse alienata dal governo austriaco in caso d'inadempimento per parte dello Stato al pagamento delle rispettive rate.

Art. 3. Le dette iscrizioni saranno formate sulla stessa carta filigranata adottata col decreto 16 giugno p. p.

Si procede allo scrutinio segreto sull'intera legge per l'abolizione de'maggioraschi, primogeniture, fidecommessi, commende, ecc.

Numero dei votanti	115
Maggiorità	58
Favorevoli	81
Contrarii	34

La Camera adotta.

La seduta è sciolta alle 6.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 24 *settembre*. — Ieri sera partirono per Genova i componenti la deputazione del Senato incaricata di assistere al ricevimento delle spoglie mortali di S. M. il re Carlo Alberto di santa memoria, il cui arrivo ci si assicura essere imminente. *(Legge)*.

Torino. S. M. con decreti del 10 agosto, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Menabrea cav. Luigi Federico, maggiore, e membro del consiglio del Genio militare, promosso al grado di colonnello nell'arma del Genio, mantenendolo tuttavia membro del consiglio ora detto;

Riccardi di Netro, cav. Gustavo, capitano nei granatieri guardie, e comandato presso l'Azienda generale di guerra, confertogli il grado e l'anzianità di maggiore, continuando ad essere comandato presso la suddetta generale Azienda;

Grondona cav. Luigi, colonnello in ritiro, nominato comandante militare della città e provincia di Nuoro;

Baudi di Selve cav. Maurizio, luogotenente colonnello e maggiore della piazza d'Acqui, collocato in riposo in seguito a sua domanda per avanzata età e lunghi servizii, conferendogli in pari tempo il grado di colonnello nell'armata;

Mondella barone Francesco, maggiore nel 5 regg. di fanteria, nominato maggiore della piazza d'Acqui;

De Asarta conte Giovanni, luogotenente generale, comandante generale della divisione militare di Genova, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Con decreti del 15 agosto:

Arella Carnevale dottor Antonio, medico in capo di seconda classe nel corpo sanitario militare, nominato medico in capo di prima classe nello stesso corpo.

Con decreti del 21 agosto:

Ferretti conte Cristoforo, maggior generale, comandante militare della città e provincia di Genova, collocato a disposizione del ministero di guerra e marina;

Dosio cav. Lorenzo Antonio, colonnello già comandante il soppresso 19 reggimento di fanteria, incaricato temporariamente del comando militare della città e provincia di Genova;

Gazelli di Rossana cav. Vittorio, maggior generale comandante la prima brigata di cavalleria, nominato membro della commissione incaricata di compilare un progetto di riorganizzazione dell'esercito;

Canera di Salasco cav. Alessandro, colonnello in ritiro, confertogli il titolo e le onorificenze di aiutante di campo di S. M.;

Amat di S. Filippo cav. Giuseppe, colonnello capo dello stato maggiore della divisione militare di Cagliari, collocato a riposo per avanzata età e lunghi servizi;

De Candia cav. Carlo, colonnello nel real corpo di stato maggiore generale, nominato capo dello stato maggiore della divisione militare di Cagliari;

Gastaldi Nicola, maggiore nel 13 reggimento di fanteria, collocato a riposo per incomodi di salute;

Aliberti D. Giovanni, cappellano del presidio di Savona, collocato a riposo per avanzata età, e lunghi servizii;

Fresia D. Francesco, già destinato pel servizio religioso ai ditenuti alla reclusione militare, nominato cappellano del presidio di Savona.

— Dalla *Gazzetta di Genova*. — Un'utile istruzione alla guarnigione di Genova procurava ieri piacevole trattenimento a non pochi cittadini.

Il presidio della piazza sortiva verso le 9 del mattino diviso in due colonne distinte, e ad intervalli di tempo.

Colla seconda di queste dal porto della città usciva pure una flottiglia di scialuppe armate d'artiglieria, difese dai bersaglieri e real navi, equipaggiate, parte dai zappatori del genio parte dai R. marinai.

Le supposizioni della manovra ci parvero essere le seguenti:

La prima colonna (*corpo esterno*) rappresentante una truppa che si avanzava da Voltri fin oltre Sestri per investire la piazza dopo essersi impadronita della batteria di costa detta di S. Andrea, e, stabilitavi l'ala destra, prendeva posizione sulle alture dell'Abbadia (Villa Pasqua) vicino al mare, stendendo poi la sua sinistra fino a Monte Croce dietro la chiesa della Coronata.

Il comandante la piazza vedendo come la suddetta colonna si fosse troppo avventurata isolatamente e senza attendere l'investimento delle altre parti coll'altra colonna (*corpo interno*) attaccava vigorosamente il nemico.

Il primo attacco contro il medesimo era eseguito sulla gran strada di Savona rimpetto alla villa Pasqua ed alla batteria di S. Andrea. La flottiglia appoggiava l'attacco fulminando questa batteria.

Poco dopo si apriva il fuoco di fanteria e d'artiglieria di montagna verso la Coronata, dal monte Guan contro il monte Croce.

Questo secondo attacco, che aveva probabilmente lo scopo di voltare il fianco sinistro alla linea presa dalla colonna d'investimento, perchè non si poteva sforzare la sua destra troppo forte, costringeva diffatto quella linea a ripiegarsi verso Sestri.

La ritirata si faceva per tre strade. Allora la batteria S. Andrea abbandonata a se sola, battuta dalla flottiglia e dai pezzi dominanti, che la truppa di sortita aveva avuto campo a disporre nelle posizioni abbandonate dal nemico, cedeva ad un tentativo di scalata.

Questo nemico da Sestri voleva ripiegarsi verso Voltri; ma, essendosi lasciato guadagnare il fianco sinistro nello sconcerto d'una ritirata, era questi chiuso sulla riva del mare fra la fanteria di sortita, che era entrata nel villaggio, e la flottiglia che proseguendo per la sponda del mare fulminava le colonne in ritirata.

Alcune cariche di cavalleria ricevute a tempo dai quadrati della brigata Savoia; le posizioni bene occupate e ben difese, l'impiego ben inteso dell'artiglieria, il modo con cui le scialuppe appogiavano i movimenti delle loro truppe, provano che molto utile sanno ricavare le varie armi da queste esercitazioni.

Milano — *Notificazione*. — Dietro i concerti presi con S. E. il sig. comandante in capo feld-maresciallo conte Radetzky, il divieto dell'esportazione di cavalli e di altre bestie da tiro dal regno Lombardo-Veneto, statuito colla notificazione 22 dicembre 1848, num. 619-R., viene colla presente levato.

Milano, 15 settembre 1849.

Il commissario imperiale plenipotenziario.
Montecuccoli.

— *Camere di commercio*. — Avendo il ministero già provveduto per la istituzione, l'ordinamento e la riforma delle Camare di commercio in tutte le altre provincie della monarchia, il signor ministro del commercio cavaliere de Bruck, ha trovato indispensabile di riformare le Camere di commercio, arti e manifatture del regno Lombardo-Veneto in consonanza ai principii in proposto adottati per le altre provincie dell'impero e col possibile riguardo agli speciali rapporti ed alle esigenze locali di questo regno, e fece compilare l'unito regolamento nel quale si trovano compendiate ordinatamente e rifuse tutte le modificazioni ed aggiunte alla legge fondamentale 27 giugno 1811, che il prefato signor ministro ha credute adottabili per portare le Camere di commercio di queste provincie al livello dei bisogni e dei giusti desiderii dell'epoca, e per ritrarre dalle medesime quel maggiore sviluppo di attività e di intelligente cooperazione, di cui ponno essere suscettibili, e di cui il ministero del commercio abbisogna pei proprii studii e per i miglioramenti, che intende di introdurre nei diversi rami del commercio e dell'industria.

Il detto regolamento venne già in data 23 luglio corrente anno, num. 12878, da me comunicato alle Camere di commercio delle provincie Lombardo-Venete perchè venga immediatamente attivato, per ora però in via *soltanto di esperimento*. Il signor ministro del commercio si riservò d'altronde di provvedere in seguito anche per la istituzione di quel consiglio generale di commercio, che a tenore dell'articolo primo della precitata legge italica 27 giugno 1811, sarà da convocarsi nella città di residenza del governo coll'intervento dei delegati di tutte le Camere di commercio del regno.

Milano, il 9 settembre 1849.

Il commissario imperiale plenipotenziario
Montecuccoli.

— *Regolamento per le Camere di commercio del regno Lombardo-Veneto.*

Titolo I. *Delle Camere di commercio, loro scopo e loro attribuzioni.*

1. In tutte le città capiluoghi di provincia del regno Lombardo-Veneto esiste una Camera di commercio.

2. Appartiene alle Camere di commercio l'occuparsi esclusivamente e il fare opportuna raccolta di tutte le notizie che spettano allo stato attuale del commercio e dell'industria, il fare studio sulle difficoltà e sugli inciampi che ne ritardassero lo sviluppo ed il progresso, e l'avvisare ai mezzi di toglierli per portarli al maggior grado possibile di prosperità.

3. A tale effetto le Camere espongono le loro viste sopra i premii e gl'incoraggiamenti da darsi agl'inventori ed introduttori di macchine, di fabbriche, di stabilimenti e di metodi più utili, non che sopra l'interno ordinamento, la pulitezza e la salubrità delle fabbriche e dei depositi delle mercanzie; insomma sopra tutto ciò che pel ben essere generale e particolare interessa più da vicino il commercio, gli stabilimenti d'industria e le manifatture del paese.

4. Per tutto questo, come per qualsiasi altro oggetto le Camere di commercio corrispondono a mezzo delle rispettive delegazioni col governo, ed anche, trattandosi d'interesse generale pel regno, direttamente collo stesso ministero del commercio, al quale sono in massima subordinate.

5. Spetta poi alle Camere di commercio come corpi consulenti di riferire sopra richiesta delle magistrature e dello stesso ministero, oltrechè sopra gli oggetti surricordati, anche sulle materie seguenti:

a) sui progetti pel miglioramento della legislazione commerciale e industriale;

b) sull'adottamento di nuove tariffe daziarie e monetarie;

c) sopra riforme del sistema di pesi e misure;

d) sulle tasse da imporsi agli esercenti qualsiasi ramo di commercio, arti ed industria;

e) sull'opportunità e convenienza di transazioni internazionali di commercio, di navigazione e di transito;

f) sull'istituzione di nuovi consolati, emporii, mercati e fiere; sulle nomine degli assessori commerciali presso i tribunali mercantili, degli agenti di cambio, dei sensali e periti; sulle tariffe di senseria, non che sull'istituzione delle borse, delle pubbliche stagionature delle sete e degli altri stabilimenti che dalle Camere di commercio dipendono in causa dei loro stretti rapporti col commercio e coi diversi rami d'industria proprii del paese.

6. È obbligo delle Camere di commercio di rassegnare ogni anno, al più tardi nel mese di marzo, un esteso e ragionato rapporto statistico per l'anno precedente sullo stato e sull'andamento del commercio, delle fabbriche, dell'industria e sull'annessovi personale, e ciò estensibilmente a tutta la rispettiva provincia.

7. Presso ogni Camera di commercio deve tenersi e conservarsi in continua evidenza ed esattezza un *registro generale* di tutto il personale addetto al commercio, alle fabbriche ed all'industria, portante la precisa indicazione del nome di ciascuna ditta, di chi la compone o la rappresenta con firma propria, o con procura, non che della tassa annualmente pagata.

8. Per l'esatta tenuta di questo importante registro, che serve deve di base al diritto elettorale, come agli art. 13, 14, e 15, si pubblica ogni anno nel mese di ottobre da ciascuna Camera di commercio un apposito *avviso* contenente la norma per le notificazioni da farsi.

Titolo II. — *Numero e qualità dei membri.*

9. Ogni Camera di commercio del regno lombardo-Veneto è composta, compresi il presidente e il vice-presidente, a Milano e a Venezia di 21, e nelle altre città di 15 membri.

10. La Camera di commercio deve essere formata di maniera, che per ogni genere di commercio e d'industria prevalente nella rispettiva provincia sieda almeno un rappresentante in attualità di esercizio commerciale.

11. Non ponno essere eletti a membri delle Camere di commercio i falliti e qualsiasi commerciante, che abbia subita condanna per un atto contrario alla probità ed ai buoni costumi, o che in generale non fosse nel pieno esercizio di tutti i diritti civili.

12. Chi anche dopo di esservi stato eletto avesse ad incorrere nelle eccezioni sovraindicate, ovvero rinunziasse al diritto di cittadinanza del regno, o trasportasse il domicilio del suo esercizio commerciale fuori della rispettiva provincia, dovrà immediatamente cessare dall'esserne membro, e dovrà essere alla fine dell'anno nei modi regolari sostituito.

Titolo III. — *Elezione dei membri della Camera di commercio.*

13. Sono *elettori* per la nomina dei membri della Camera di commercio tutti quei fabbricatori e commercianti protocollati presso la Camera di commercio ed inscritti regolarmente nel registro generale, di cui all'articolo 7, i quali pagano a titolo di contributo arti e commercio una somma annua non inferiore alle austriache lire ottanta (L. 80,00).

Sono poi *eleggibili* tutti quelli che pel medesimo titolo ne pagano uno non inferiore alle austriache lire cento (L. 100,00).

14. La misura della tassa pagata, la quale determina il diritto di *elettore* o di *eleggibile*, può in seguito essere variata, o per variazioni che s'introducessero nella legge sul contributo arti e commercio, o per altre cause e circostanze.

15. Per poter poi esercitare il diritto di *elettore* e di *eleggibile* deve constare in modo positivo dai documenti già prima raccolti ed annotati dalla Camera di commercio nel registro generale surricordato:

a) di essere stato inscritto, almeno da un anno, nei registri delle notificazioni mercantili presso le Camere di commercio;

b) di avere pagato nell'anno stesso la tassa mercantile;

c) di avere la cittadinanza del regno.

16. La Camera di commercio ai primi del mese di dicembre deve aver fatto lo spoglio dal registro generale di tutti i nomi degli *elettori* e degli *eleggibili*, prendendone per base la tassa pagata, ed ommettendo quelli che per quell'anno non l'avessero supplita.

17. L'elenco nominativo degli individui, che a senso di legge sono ineccezionabilmente *elettori* ed *eleggibili*, in un coll'indicazione delle tasse rispettivamente pagate, viene stampato e spedito per lettera suggellata a ceralacca, non che consegnato personalmente, verso ricevuta, a tutti gli elettori.

18. Ciascuno di questi sull'elenco medesimo, e precisamente nel fondo dove è stampata la formula della scheda, scrive di proprio pugno il nome di quelli nella lista degli *eleggibili*, che intende di preferire per la nomina di *membri*; e poscia, col mezzo di lettera suggellata a ceralacca, fa tenere l'elenco stesso sicuramente, e verso ricevuta, alla presidenza della Camera di commercio.

Chi non cura di rimettere in tempo debito la propria scheda alla presidenza come sopra, lo si ritiene rinunciante per fatto proprio al diritto di voto.

19. Entro la metà di dicembre tutte queste pratiche debbono essere compite, per cui il giorno 16 del mese stesso la Camera di commercio in apposita seduta, coll'intervento di un incaricato della delegazione, passa mediante processo verbale e previo il riconoscimento dell'incolumità dei suggelli, all'apertura delle lettere ed allo spoglio delle schede, registrandone esattamente nel detto processo verbale i nomi e il numero delle voci individualmente ottenute.

20. La pluralità delle voci determina la legalità della elezione.

21. Compiuta questa, il processo verbale con tutte le carte relative viene col mezzo della delegazione trasmesso sollecitamente al governo, al quale, riconosciuta la regolarità dell'elezione, spetta la conferma dei nuovi eletti.

22. Ciò avvenuto, l'installazione dei nuovi membri viene fatta in apposita straordinaria seduta dalla delegazione. Sortono allora contemporaneamente quei membri che cessano giusta l'art. 26.

23. Nessuno senza gravi motivi può ricusarsi al carico cui venne eletto. Spetta ad ogni modo alla Camera il riconoscere se meritano o no considerazione i motivi addotti per rifiutarvisi; nel caso affermativo viene chiamato a sostituirlo il candidato che dopo di lui ha ottenuto il maggior numero di voci.

24. Nel caso di parità di voci decide la maggior tassa pagata, e, quando questa pure fosse eguale, la preferenza viene data al più anziano di età.

25. Anche pei sostituiti debbono esaurirsi le stesse pratiche sopra stabilite per la conferma in generale degli altri membri.

26. I membri della Camera di commercio durano in carica tre anni.

Ogni anno ne esce un terzo per turno di anzianità.

Per questi primi due anni, in via di eccezione, decide invece la sorte.

27. I membri che sono chiamati ad uscire possono essere rieletti.

Titolo IV. — *Della presidenza e del personale d'ufficio.*

28. Appena costituita nel numero normale de'suoi membri superiormente approvati, la Camera di commercio elegge un presidente e un vice-presidente nel proprio seno.

29. Tre quarti almeno dei membri della Camera di commercio debbono essere presenti a tali elezioni che si faranno con schede segrete; decide sempre la maggioranza dei votanti.

30. Il presidente ed il vice-presidente durano in carica tre anni, e ponno essere rieletti. La loro conferma [illegible] al ministero del commercio.

31. Ogni Camera di commercio nomina il proprio segretario e il dipendente personale di contabilità di cassa e di ordine.

[illegible] dev'essere [illegible] che si convenga ad individuo il quale, oltre av[illegible] una completa istituzione, dev'essere possibilmente erudito nelle scienze economiche, e particolarmente nell'industria e nelle manifatture del paese, cognizioni queste che sono più o meno indispensabili per la [illegible] compilazione del rapporto annuo generale, e per l'esaurimento teorico-pratico-illustrativo dei quesiti d'ogni maniera, che possono venire proposti alla Camera.

Titolo V. — *Trattazione degli affari*

32. A tutti indistinta[mente] è permesso di produrre in modo regolare al protocollo della Camera di commercio le sue viste e le sue idee relative al m[iglior]amento di qualche ramo di commercio o di industria del paese.

33. È in facoltà della presidenza di farne argomento di stud[i]o e di discussione quando ciò trovi utile e conveniente, [illegible] caso contrario di passare senz'altro l'esibito agli atti.

34. Le sedute delle Camere di commercio sono *ordinarie* e *straordinarie*.

35. Le *ordinarie* si tengono per lo meno due volte al mese. Le *straordinarie* hanno luogo dietro straordinaria chiamata del presidente.

36. Ad ogni seduta deve precedere di alcuni giorni per parte del presidente la comunicazione ai membri tutti del programma degli oggetti che sono da trattarsi in quella tornata.

37. Per nissun titolo ponno formare tema di discussione oggetti non compresi nel programma stesso.

38. Perchè una deliberazione qualunque sia regolare deve essere presente alla seduta per lo meno la metà dei membri della Camera.

39. Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti. Il voto del presidente decide in caso di parità di voti.

40. Ogni deliberazione presa dev'essere registrata in apposito protocollo coll'indicazione dei membri intervenuti.

41. Il podestà locale è sempre membro d'onore della Camera di commercio. Quando egli si presenta alle adunanze, vi ha distinto seggio e diritto a votazione.

Titolo VI. — *Delle spese.*

42. Le spese occorrenti per le Camere di commercio e per le borse dalle medesime dipendenti, in difetto di redditi propri, sono a carico del corpo dei commercianti, fabbricatori ed esercenti industria o traffico qualsiasi, i quali sono ascritti alle Camere stesse.

43. Vi si provvede col mezzo di una tassa merc[anti]le annua da ripartirsi e da riscuotersi dalle Camere stesse col privilegio fiscale.

44. Il conto preventivo e consuntivo delle spese viene presentato ogni anno per tempo all'approvazione dell[illegible]

45. Ove la Camera di commercio non avesse locali propri, il comune dovrà provvedervi a sue spese.

Disposizione transitoria. Le Camere di commercio attualmente esistenti nel regno Lombardo-Veneto cessano coll'attivarsi delle nuove. Si trasfondono in queste le attività e le passività di quelle. Ancorchè le nuove si attivassero prima dell'anno 1850, s'intenderà non pertanto, che il primo anno delle Camere, come i susseguenti, abbiano sempre a compier[si] col 31 dicembre di ogni anno.

Milano, 21 luglio 1849.

Firenze. — In una lettera scritta da Firenze il 20 settembre, dopo indicate riforme e miglioramenti che si speravano prossimi nell'anno decorso in Toscana dice... Noi siamo rimasti alle speranze, giacchè la pseudo-rivoluzione qui avvenuta, sospendendo le cose in corso e tentando iniziarne delle nuove, lasciò di occuparsi della riforma de' municipii... nè ora sappiamo quando per noi tornerà il tempo di poter rimettere in campo i diritti che affacciammo in quell'epoca.... — Dopo la notizia di destituzioni generalmente riprovate, e di restrizioni all'insegnamento superiore col sopprimere cattedre, si conchiude: — Da noi tutto è in dissoluzione; per i buoni l'unica speranza che si nutrisce è il Piemonte! Ora l'Italia è soltanto costà!

N. B. Chi scrive era or fan sei mesi guerraziano dichiarato.

Roma. — *Manifesto:*

Pius pp. ix.

A' suoi amatissimi sudditi.

Non appena le valorose armi delle potenze cattoliche, le quali con vera filial devozione concorsero al ristabilimento della piena nostra libertà e indipendenza nel governo dei temporali domini della S. Sede, vi liberarono da quella tirannide che in mille modi vi opprimeva, non solo innalzammo inni di ringraziamento al Signore, ma fummo eziandio solleciti di spedire in Roma una commissione governativa nella persona di tre ragguardevoli porporati, affinchè in nostro nome riprendesse le redini del civile reggimento, e coll'aiuto di un ministero si avvisasse, per quanto le circostanze il comportassero, a prendere quelle provvidenze che sul momento erano reclamate dal bisogno dell'ordine, della sicurezza e della pubblica tranquillità.

E con egual sollecitudine ci occupammo a stabilire le basi di quelle istituzioni che, mentre assicurassero a voi, dilettissimi sudditi, le convenienti larghezze, assicurassero insieme la nostra indipendenza, che abbiamo obbligo di conservare intatta in faccia all'universo.

Laonde a conforto dei buoni che tanto meritarono la nostra speciale benevolenza e considerazione; a disinganno de' tristi e degli illusi che si prevalsero delle nostre concessioni per rovesciare l'ordine sociale; a testimonianza per tutti di non aver noi altro a cuore se non la vostra vera e solida prosperità, di nostro motoproprio, certa scienza e con la pienezza della nostra autorità abbiamo risoluto di disporre quanto siegue:

Art. 1. Viene istituito in Roma un consiglio di Stato. Questo darà il suo parere sopra i progetti di legge prima che siano sottoposti alla sanzione sovrana; esaminerà tutte le quistioni più gravi di ogni ramo della pubblica amministrazione, sulle quali sia richiesto di parere da noi e dai nostri ministri.

Un'apposita legge stabilirà le qualità e il numero dei consiglieri, i loro doveri, le prerogative, le norme delle discussioni e quant'altro può concernere il retto andamento di sì distinto consesso.

Art. 2. Viene istituita una consulta di Stato per la finanza. Sarà essa intesa sul preventivo dello Stato, e ne esaminerà i consuntivi, pronunciando sui medesimi le relative sentenze sindacatorie; darà il suo parere sulla imposizione dei nuovi dazi o diminuzione di quelli esistenti, sul modo migliore di eseguirne il riparto, sui mezzi più efficaci per far rifiorire il commercio, ed in genere su tutto ciò che riguarda gli interessi del pubblico tesoro.

I consultori saranno scelti da noi su note che ci verranno presentate dai consigli provinciali. Il loro numero verrà fissato in proporzione delle provincie dello Stato. Questo numero potrà essere accresciuto con una determinata addizione di soggetti che ci riserbiamo di nominare.

Un'apposita legge determinerà le forme delle proposte dei consultori, le loro qualità, le norme della trattazione degli affari e tutto ciò che può efficacemente e prontamente contribuire al riordinamento di questo importantissimo ramo di pubblica amministrazione.

Art. 3. La istituzione dei consigli provinciali è confermata. I consiglieri saranno scelti da noi sopra liste di nomi proposti da' consigli comunali.

Questi tratteranno gli interessi locali della provincia, le spese da farsi a carico di essa e col di lei concorso, i conti preventivi e consuntivi dell'interna amministrazione: tale amministrazione poi sarà esercitata da una commissione amministrativa che verrà scelta da ciascun consiglio provinciale sotto la sua responsabilità.

Alcuni membri del consiglio provinciale saranno prescelti a far parte del consiglio del capo della provincia per coadiuvarlo nell'esercizio della vigilanza che gli incumbe sui municipii.

Un'apposita legge determinerà il modo delle proposte, le qualità ed il numero dei consiglieri per ogni provincia, e prescritti i rapporti che debbono conservarsi fra le amministrazioni provinciali ed i grandi interessi dello Stato, stabilirà questi rapporti ed indicherà come e fin dove si estenda su di quelle la superiore tutela.

Art. 4. Le rappresentanze e le amministrazioni municipali saranno regolate da più larghe franchigie che sono compatibili cogli interessi locali de' comuni.

La elezione dei consiglieri avrà per base un esteso numero di elettori, avuto principalmente riguardo alla proprietà.

Gli eleggibili, oltre le qualità intrinsecamente necessarie, dovranno avere un censo da determinarsi dalla legge.

I capi delle magistrature saranno scelti da noi, e gli anziani dei capi delle provincie sopra terne proposte dai consigli comunali.

Un'apposita legge determinerà le qualità ed il numero dei consiglieri comunali, il modo di elezione, il numero dei componenti le magistrature; regolerà l'andamento dell'amministrazione, coordinandola cogli interessi delle provincie.

Art. 5. Le riforme ed i miglioramenti si estenderanno all'ordine giudiziario ed alla legislazione civile, criminale ed amministrativa. Una commissione da nominarsi si occuperà del necessario lavoro.

Art. 6. Finalmente, propensi sempre per inclinazione del nostro cuore paterno all'indulgenza ed al perdono, vogliamo che si dia luogo ancor questa volta a tale atto di clemenza verso quei traviati che furono strascinati alla fellonia ed alla rivolta dalla seduzione, dalla incertezza e forse ancora dalla inerzia altrui. Avendo d'altronde presente ciò che reclamano la giustizia, fondamento de' regni, i diritti altrui manomessi o danneggiati, il dovere che c'incombe di tutelarvi dalla rinnovazione dei mali cui soggiaceste, e l'obbligo di sottrarvi dalle perniciose influenze de' corrompitori d'ogni morale, e nemici della cattolica religione che, fonte perenne d'ogni bene e prosperità sociale, formando la nostra gloria, vi distingueva per quella eletta famiglia favorita da Dio co' particolari suoi doni, abbiamo ordinato che sia a nostro nome pubblicata un'amnistia della pena incorsa da tutti coloro, i quali dalle limitazioni che verranno espresse non rimangano esclusi da questo beneficio.

Sono queste le disposizioni che pel vostro ben essere abbiamo creduto innanzi a Dio di dover pubblicare, e che, mentre sono compatibili colla nostra rappresentanza, appieno ci convincono poter produrre, fedelmente eseguite, quel buon risultato che forma l'onesto desiderio de' saggi. Il retto sentire di ognun di voi che anela maggiormente al bene, in proporzione de' sofferti affanni, ne porge a noi un'ampia guarentigia. Ma collochiamo principalmente tutta la nostra fiducia in Dio, il quale, anche in mezzo al giusto suo sdegno, non dimentica la sua misericordia.

Datum Neapoli Suburbano Portici, die duodecima septembris MDCCCXLIX, pontificatus nostri anno IV

Pius pp. ix

Notificazione.

Commissione governativa di Stato.

La santità di nostro signore, mossa all'aspetto delle circostanze da cui rimane attenuata in parecchi dei suoi amatissimi sudditi la reità da essi contratta nel partecipare alle turbolenze politiche, le quali tanto afflissero di recente gli Stati pontificii, e desiderosa di mostrare sempre più la benignità dell'animo suo veramente paterno, usando del suo pieno potere a beneficio di tanti traviati, forse più sedotti che seduttori, ci ha ordinato di rendere noto nell'augusto suo nome quanto si è degnata disporre in analogia all'art. 6 del sovrano suo motu-proprio, dato da Napoli il 12 del corrente.

In esecuzione pertanto dei venerati comandi della santità sua, ci rendiamo solleciti di pubblicare, a termini della espressaci mente sovrana, le seguenti disposizioni.

A coloro che presero parte alla testè cessata rivoluzione negli Stati pontificii, è concesso per degnazione sovrana il perdono in quanto alla pena, che sarebbe loro dovuta in conseguenza dei delitti politici di cui si sono resi responsabili.

Da questa grazia sono esclusi

I membri del governo provvisorio

I membri dell'Assemblea costituente che hanno preso parte alle deliberazioni dell'Assemblea stessa.

I membri del triumvirato e del governo della repubblica.

I capi dei corpi militari

Tutti quelli che avendo goduto del beneficio dell'amnistia altra volta accordata da sua santità, mancando alla data parola di onore hanno partecipato ai passati sconvolgimenti negli Stati della santa sede

Coloro i quali oltre i delitti politici si resero responsabili di delitti comuni, contemplati dalle vigenti leggi penali.

Col presente perdono non s'intende assicurare la permanenza negl'impieghi governativi, provinciali e municipali a tutti quelli che per la loro condotta nelle trascorse vicende se ne fossero resi immeritevoli. Questa riserva è applicabile ai militari ed impiegati d'ogni arma.

Dalla nostra residenza al Quirinale, questo dì 18 settembre 1849.

G. Card. *Della Genga Sermattei* L. Card. *Vannicelli Casoni*, L. Card. *Altieri*.

ESTERO.

AUSTRIA. — La deputazione della città di Udine e della provincia del Friuli ha presentato a S. M. I. R. A. in udienza solenne il seguente umilissimo indirizzo nel giorno 2 corrente:

Maestà!

Degnatevi di aggradire che anche la R. città di Udine e la provincia del Friuli possano umiliarvi col nostro mezzo i loro omaggi e le loro felicitazioni per l'assunzione al trono degli augusti vostri antecessori.

Un avvenimento che involge tanti voti e tante speranze nei popoli soggetti al dominio di vostra maestà sia il suggello della concordia fra un padre che ama ed i figli che sentono tutto il bisogno di essere veramente amati; sia la pietra che copra d'oblio le vicende che resero tanto straordinario ed eccezionale per molta parte d'Europa il passato anno 1848.

Se le benedizioni dei popoli sono il principale fondamento della felicità dei regnanti, possano esse, come aureola, circondare il trono di vostra maestà, e renderlo quale ve lo auguriamo e lungo e felice.

Vienna, li 31 agosto 1849

I rappresentanti della provincia del Friuli e della R. città di Udine.

Risposta alla deputazione della provincia del Friuli.

Mi è ben grato di ricevere l'espressione dei sentimenti di fedeltà e di devozione, di cui voi siete gli interpreti per parte della provincia del Friuli e della città di Udine.

Voi pure avete sperimentate le conseguenze della perversità dei nemici dell'ordine e della pace. Vinti questi, spero ormai che non tarderanno a rinascere fra voi la fiducia e la tranquillità degli animi, ed insieme con esse, tutti i beni che vi auguro, e che tutti gli atti del mio governo avranno per iscopo di procurarvi.

Vienna, 16 *settembre.* — La borsa ha visto di mal occhio il rapporto del ministro di finanze, il quale propone una nuova emissione di buoni del tesoro. Questa operazione renderà più difficile la situazione del signor Krauss ministro delle finanze i cui numerosi avversarii erano stati ridotti al silenzio dal miglioramento notevole ch'avean provato i fondi anche senza ricorrere ad un nuovo imprestito. Lo stesso ministro presentò all'imperatore un progetto per ristabilire l'ordine nel sistema monetario e nell'economia dello Stato.

Dicevasi alla borsa che la stamperia di Stato era occupata a stampare un importante decreto. Vuolsi che contemporaneamente al decreto che leverà lo stato di assedio debba venir promulgata una nuova legge per la guardia nazionale.

ALEMAGNA. — La *Riforma tedesca* in un articolo di critica conferma in parte ciò che abbiamo detto della costituzione del potere centrale provvisorio. Essa deve naturalmente supporre il consenso degli altri Stati, perciò si limita a parlare di negoziazioni pendenti senza dire precisamente a qual punto esse siano giunte.

Abbiamo detto ieri come la Baviera abbia aderito al dualismo a stabilirsi fra le due potenze.

Secondo l'anzidetto foglio di Berlino la Prussia e l'Austria nominerebbero due commissari; in caso di parità di voti le due potenze, secondo una norma a stabilirsi più tardi, nomineranno un arbitro da scegliersi fra tutti i principi d'Alemagna.

La commissione centrale sarà presieduta alternativamente dall'Austria e dalla Prussia. La *Riforma tedesca* fa intendere che la Prussia non tiene molto a questa presidenza puramente nominale. Del resto lo stato federativo non solo è conservato, ma è lo stato federativo stesso che la Prussia rappresenta in seno della commissione centrale. Così del collegio dei principi di cui era in principio questione, non se n'è più fatto niente, poichè il principe arbitro non sarà nominato che in certi casi speciali e per uno scopo determinato.

— Il ministro degli affari esteri ha presentato alla prima Camera prussiana i documenti relativi all'armistizio e ai preliminari di pace colla Danimarca. Egli disse che fra non molto lo Schleswig potrà meglio giudicare della politica seguita dalla Prussia, la quale si sforzò di mantenere nei limiti del possibile le basi stabilite a Londra. Agire altrimenti sarebbe provocare una guerra europea.

— Il governo di Baviera ha revocato le ordinanze che vietano nella Baviera la instituzione della società Gustavo-Adolfo. È noto che questa società mira a promuovere il protestantismo.

— Il signor Harnier, inviato di Francoforte, giunse in Berlino. Egli è incaricato di trattare l'adesione della città di Francoforte al progetto dei tre re. Le sue istruzioni però non l'autorizzano ad un'adesione pura e semplice, questa città volendo ottenere in ricambio certi vantaggi materiali.

— I consigli di guerra continuano tuttora a sedere nel granducato di Baden. Quantunque essi non pronuncino più sì sovente la pena di morte, le loro sentenze non sono perciò men severe. Infatti si chiamano miti quelle sentenze che condannano a dieci anni di ferri un inquisito il quale potrebbe venire condannato a morte. Perchè una condanna a morte possa esser pronunciata, essa deve aver luogo a unanimità di voti. Così il signor Corvin era stato condannato a morte dal consiglio statario di Rastadt, la sentenza però venne rimandata al ministero di guerra per non aver riunito la richiesta unanimità dei voti. *(G. U.)*.

Schleswig-Holstein, 13 *settembre.* — I trinceramenti di Duppel costrutti con tanta fatica dalle truppe tedesche furono distrutti in un sol giorno dai marinai e dalla plebe di Sonderburg. Gli Svedesi colà presenti non si opposero a questa violazione dell'armistizio. I Danesi commettono molte sevizie in queste provincie rivoltose, rientrate ora sotto il loro dominio; così fu minacciata una contribuzione alla città di Usum se essa non accettava il borgomastro impostole. *(G. U.)*.

SVEZIA. — Il foglio svedese l'*Aftenbladet* annuncia senz'altro la promissione di matrimonio tra la principessa svedese Eugenia e Luigi Buonaparte. *(G. U.)*.

NOTIZIE DEL MATTINO.

- Da alcuni giorni il sig. James Rotschild, capo della famiglia di questo nome, trovasi in Torino.

Roma. — Leggiamo nello *Statuto*: — Sappiamo dal nostro carteggio di Roma che la pubblicazione del *manifesto* ha prodotto in quella capitale la più dolorosa impressione. I manifesti sono stati lacerati, ed insozzati. Si pongono a confronto i termini della lettera del presidente con quelli del manifesto, ed il confronto dà luogo a triste riflessioni. Il modo col quale la commissione ha tradotto nel fatto la promessa di amnistia sembra a tutti veramente derisorio. Il fatto distrugge il principio. Si osserva come ciò è infausto preludio per tutto il resto. Si contrappongono all'amnistia attuale quella di Gregorio XVI, e quella dell'Austria per le provincie lombardo-venete. Insomma il nostro carteggio è veramente scoraggiante, e non ci dà l'animo a riprodurlo.

Dicesi che qualche diplomatico possa consigliare che i Francesi si ritirino a Civitavecchia. Il corrispondente osserva che mentre si astiene dal dar giudizio sulla bontà di questo consiglio per ciò che risguarda gl'interessi e la dignità della Francia, il suo pensiero rifugge spaventato dall'immagine degli orrori che avverrebbero in Roma se rimanesse senza presidio francese.

Trieste, 21 *settembre.* — *Relazione sul cholera.* — Nel giorno 20 corr. si ebbero in città e territorio, compreso l'ospitale civile, 93 casi nuovi di cholera.

Morirono 29, guarirono 21; gli altri rimasero in cura medica.

Totale dei casi dallo sviluppo della malattia a tutto il 20 corr. 990, e dei morti 353.

Negli ospedali militari si manifestarono il giorno 20 corr. 3 casi nuovi. Morirono 2 sul complesso di 1[illegible] ammalati.

Marsiglia, 21 *settembre.* — Ieri morirono di cholera 32 persone. La cifra della mortalità è, come si vede, minore de' giorni scorsi, ma tenuto conto della numerosa emigrazione avvenuta, non può giudicarsi che l'epidemia vada decrescendo.

Lettere giunte questa mattina, 24, da Marsiglia col vapore annunziano che il cholera diminuisce alquanto di intensità. *(Corr. Merc.)*.

Parigi, 21 *settembre.* — La *Patrie* dice: Si afferma che si stia per fare varii importanti cambiamenti ne' più alti rami del corpo diplomatico. Il signor Luciano Murat, rappresentante del popolo e colonnello di una legione del circondario, sarebbe, dicesi, nominato ministro plenipotenziario a Torino, in cambio del signor Bois-le-Comte che passerà a Madrid; il signor Gustavo di Beaumont, rappresentante del popolo, sarà nominato ministro plenipotenziario a Vienna.

Vienna, 18 *settembre.* — Questa mattina ebbe luogo negli appartamenti del ministro della guerra una conferenza in affari militari sotto la presidenza del feld-maresciallo conte Radetzky, e vi fu presente anche il generale d'artiglieria di Hess. Alle deliberazioni in riguardo all'Ungheria ed alla Croazia, presero pure parte il bano Jellachich ed il barone Gehringer.

Il principio, secondo il quale l'organizzazione politica di questi paesi deve effettuarsi, fu già stabilito il 4 giugno a. c. Trattasi dunque ora delle modalità dell'esecuzione, e possiamo assicurare che le notabilità militari qui presenti, dichiararono di accordarsi perfettamente nelle basi dell'imminente organizzazione dell'Ungheria.

— Continua la distruzione delle note kossuthiane in Ungheria. Quel governo ribelle ne fece circolare circa 60 milioni di fiorini; finora non ne fu abbruciata la decima parte. *(Lloyd)*.

— Secondo lettere da Raab in data di ieri trovavasi in quelle vicinanze un gran numero di truppe d'ogni genere, componenti il corpo di circuizione di Comorn. Secondo notizie private, ier l'altro a sera giunsero di nuovo due parlamentari della fortezza ad Acs, nel campo del generale d'artiglieria Nugent.

— Atteso i disordini scoppiati nella Bosnia l'I. R. comando generale croato-slavone credette necessario sospendere pel momento l'esportazione di piombo ed altri oggetti di munizione, nonchè d'armi, finchè subentrino circostanze più tranquillanti.

Ungheria. — Riceviamo oggi notizie di Costantinopoli in data 5 settembre.

L'estradizione dei rifugiati ungheresi domandata dall'Austria con una nota minacciosa, non venne accordata dalla Turchia.

L'Austria insiste.

Il divano è sostenuto da lord Stradford-Canning, ambasciadore d'Inghilterra. Quanto al generale Aupik, ambasciatore di Francia, non risulta finora che sia intervenuto in quest'affare, quantunque Dembinski sia provvisto, dicesi, d'un passaporto francese!

Alemagna. — Le notizie di Berlino sono gravi e tristi assai per il partito liberale tedesco. Delle informazioni che possono tenersi per esatte non concordano per niente coll'articolo semi-officiale della *Riforma*, di cui abbiamo ieri fatto parola. Si tratterebbe ora di un potere centrale provvisorio, nel quale Prussia ed Austria sarebbero rappresentate da due commissarii, ma in caso di dissenso, di conflitto o di parità di voti interverrebbe una commissione di quattro membri nominati dalle quattro corti reali. La Prussia abbandonerebbe tacitamente il progetto dello Stato federativo. — Queste due commissioni, composte l'una di quattro membri titolari, l'altra di quattro membri supplenti, sono una parodia dell'antica dieta di Francoforte, organo dell'antica confederazione.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino del 24 settembre 1849.

Rendita	1819	L. 87	
»	1831	» 86	
»	1834 obbligazioni dello Stato	950	a 9[illegible]
»	1848 decorrenza 1. 7.bre	» 81 25	
»	1849 id. 1. aprile	» 84	
»	1849 id. 1. luglio	» 82	
»	1849 obblig.ni dello Stato	» 905	

Borsa di Parigi, 21 *settembre* — I fondi pubblici si mantennero fermi al corso di ieri durante la prima parte del giorno, abbassarono alquanto sul tardi per causa di realizzazione di benefizi. Il contante venne offerto durante tutta la borsa, ma verso il chiudersi ritornò al prezzo della fine del mese; il complesso delle novelle straniere ricevute quest'oggi sono tuttavia soddisfacenti. L'Austria par disposta ad entrare in vie di economia; il ministro di finanze di quel paese propone in una relazione all'imperatore di ridurre l'esercito pare un segno di disarmamento generale.

A contanti comparativamente al corso di ieri il 5 per 0[0] a 89, 15, ed il 3 per 0[0] a 56, 20 chiuso in ribasso a 15 cent.

S. NICCOLINI *gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Estero ed esteri sono lire 50, semestre ..., trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni: Centesimi 25 per riga, anticipat. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Anno II. — Torino, Mercoledì 26 Settembre 1849. — N. 540.

I signori Abbonati al Risorgimento *la cui associazione scade con tutto il mese di settembre sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono suffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

25 *Settembre*

IL MANIFESTO DI PORTICI.

Il *governo liberale* di che per ben cinque mesi parlò la Francia, e nell'Assemblea e nelle istruzioni ai suoi legati e negli organi più dichiarati del suo governo, e ultimamente nella lettera del presidente della repubblica, si riduce al manifesto di Pio IX da noi pubblicato! La forma del governo rappresentativo vi è compiutamente esclusa, ed ogni *liberalità* consiste in due assemblee consultive, una per gli interessi generali, l'altra solamente per le cose di finanza. Il silenzio assoluto che si tenne fin dal principio in Francia intorno alla costituzione, ben ci doveva fare avvertiti, che non sarebbesi in Roma più trattato di essa quale stava; perchè altrimenti quel governo l'avrebbe detto a chiare note. Ma tra il riformarne alcune parti ed il toglierle affatto, ci corre di mezzo *le gouvernement libéral*, che solennemente proclamava la lettera del presidente. Noi non vogliamo considerar qui il gravissimo fatto che dal lato dell'influenza francese in Italia, ed allo scopo da quel governo predicato, che cioè colla sua spedizione in Italia, esso avrebbe protetto l'italiana libertà. Chi disconoscesse la grandissima influenza che esercitar dee questo fatto dell'essersi soppresso lo statuto a Roma sul resto d'Italia, mostrerebbe di esser digiuno d'ogni esperienza. Si ricordino le riforme del 47, e si giudichi. Però la Francia consentendo ad una tale soppressione, perdette in tutto lo scopo alto e precipuo della sua spedizione a Roma, e contribuì a debilitare gli ordini costituzionali di tutta la Penisola, forse a sradicarli. Sicchè perdette dal lato dell'influenza, perdette da quello della politica considerazione. Tutto il vantaggio di questo malaugurato procedere torna in benefizio di quell' Austria, la cui signoria in Italia si va così via via rassodando. Se ciò possa essere negli intendimenti di quel governo, noi nol ricercheremo: sappiamo solo che è contrario ad ogni interesse francese ed europeo.

Probabilmente il Gabinetto francese credette togliere con ciò la causa a mali avvenire: nel nostro avviso esso gli accelerò e gli accrebbe: credette aver assodato Roma e tolto il fomite a nuove rivoluzioni; crediamo che ei siasi compiutamente ingannato, perchè la grande maggioranza del popolo romano era per gli ordini costituzionali, e quando si vedrà frustrata a questo modo delle sue speranze, si potrà per poco rassegnare alla dura necessità, ma non istarà guari in pace, e le turbazioni sue estenderannosi a tutta la Penisola. Si commise pure un altro errore di grave momento, credendosi di provvedere con una tale instaurazione delle riforme del 47 agli interessi del papato: il papato aveva iniziato la libertà, legittima conseguenza ne eran quegli ordini che egli stesso aveva introdotti. Come sperare che ad esso si riconcilii l'affetto e la reverenza de' popoli, quando questi ordini per la malvagità di pochi vengono tolti ad una intera popolazione? Sommamente deplorabile, sommamente impolitico e sommamente contrario agli interessi del papato ci pare quindi il manifesto di Portici, e noi che dannammo con severe parole tutta la rea opera del mazzinismo in Roma, noi che la stessa resistenza alla spedizione di Francia giudicammo inopportuna e dannosa, noi che vediamo nell'intangibilità degli interessi religiosi la migliore e più durevole guarentigia per la libertà, crediamo avere il diritto di esser pure severi con chi, disconoscendo questi interessi, toglie alla libertà il suo più legittimo e saldo fondamento, pervertendo le idee e le opinioni, e creando un antagonismo per ogni verso pericoloso. Il solo mezzo di abbattere in Italia il repubblicanismo era il conservar gli ordini costituzionali; ma se vengono abbattuti a Roma, indi a poco il saranno forse in Toscana e Napoli.... E il Piemonte? Ad esso doveva pensare la Francia, che oramai rimarrà solo a sostenere la guerra contro gli odiatori dei liberi ordini. E qui noi raddoppiamo le preghiere e le istanze al nostro Parlamento, al governo, al paese perchè veggano una volta la situazione loro, e sappiano provvedervi. Ormai l'italiana libertà pende dal nostro senno e dalla nostra prudenza: amici non se ne scoprono da niun lato, molti invece sono i nemici che compendiamo in due nomi, *mazziniani* e *austriaci*: Austria libera dalle costituzioni dell'Italia centrale, è forse certa di abbattere quella di Napoli, volterà ogni sforzo suo al Piemonte, perocchè ella sa che stabile e quieta signoria non potrà avere mai in Italia finchè s'alzi in essa una libera tribuna. Le grandi difficoltà si accumulano quindi su noi, e in questi giorni: se i nostri legislatori hanno il coraggio di allontanare ogni ostacolo, di appianare alla libertà la sua via, di rialzare l'autorità del governo, senza cui niuna vera libertà è possibile, Austria avrà da sostenere una fiera e lunga lotta, onde non ispera guari la vittoria. Ma se que' due elementi disordinatori prevalgono, se la licenza mazziniana si marita colla frode austriaca, se si prosegue a debilitare l'autorità con improvvide leggi e con assalti quotidiani e puerili, noi tremiamo anche pel nostro paese, perocchè allora la schiavitù d'Italia sarà certa, e per molti anni irredimibile!

CAMERA DEI DEPUTATI.

Eccoci finalmente dove il corso naturale delle cose doveva condurci. La nostra posizione s'illumina. Ci siamo intesi perfettamente. Non più ipocrisie, non più mezze parole, non più strategica parlamentare; ciò che voglia la sinistra non è più un mistero, ciò che essa otterrà, lo vedremo, lo attenderemo con quella medesima pazienza con la quale abbiamo contemplato finora il largo giro per cui si propose arrivarvi.

La sinistra è incompatibile affatto co' presenti ministri, e questi con quella. Ciò è noto da un pezzo, ed è noto ancora che l'incompatibilità non proviene da sistemi politici messi a fronte. Chi abbia un po' di pratica del cuore umano saprà inferire da ciò che la lotta dev' essere tanto più accanita e decisa, quanto più è personale. Ma chi non conosca ben bene gli elementi di cui la sinistra è formata, non saprebbe indovinare ugualmente la cecità con cui quel partito è deciso di spingersi sopra una via interamente contraria ai suoi fini medesimi. La storia dei Parlamenti offre esempi infiniti delle variazioni delle quali è capace il principio dell'avidità di potere. Fra un ministero ed un partito di opposizione, qualunque mezzo di lotta che si prescelga non ci parrebbe mai nuovo nè strano; singolare e stranissimo è agli occhi nostri il disperato partito che la maggioranza della nostra Camera ha già abbracciato come termine estremo: abbandonare la lotta delle persone e prendersi corpo a corpo, non co' loro sistemi, non colle tendenze di un gabinetto odioso, ma col proprio paese, co' suoi più vivi interessi, colla sua possibilità di esistenza politica.

Tale, è ora di dirlo senza misteri, è l'attitudine che oggi la maggioranza ha deciso di prendere. Tale è l'impressione prodotta, non su di noi che possiamo esser sospetti di parteggiare in un senso, ma su quanti, stranieri al paese ed ai suoi partiti, poterono contemplarne la condotta. Tale, ne siamo sventuratamente certi, sarà il giudizio che l'Italia e l'Europa ne porteranno.

Noi non discuteremo. Ci siam troppo nutriti d'illusioni, abbiam troppo sperato nelle parole di uomini che colle ragioni apparenti sopra le labbra coprivano il partito del cuore. Noi non potremmo discutere senza smarrirci nel laberinto di sofismi che formarono oggi l'onore della seduta, che assai sarebbe se avessimo il tempo e lo spazio di riferire, e che, a volervi rispondere, ci presentano la difficoltà radicale di non poterli accettare sul serio.

Un deputato, nostro amico, ha tentato di farlo, e noi gliene facciamo una colpa. Ragionare con calma davanti un partito numericamente superiore, concertato e compatto! Che poteva aspettarne? Ciò che ne ottenne: la maggioranza dovea simulare di non intendere, e l'eterno Valerio dovea pretendere di arrestargli la parola sulle labbra.

Che giova per altro il discutere e commentare ciò che i membri della sinistra, commentandosi tutti l'un l'altro, han rivelato così chiaramente, ed han formolato con tanta precisione? La seduta fu lunga e penosa, ma il risultato è semplice e netto. *Lo Stato siam noi, o noi o nessuno*: eccolo in breve.

« Un trattato di pace? E chi l'ha fatt ? Uomini non tratti dalle nostre file? Noi lo respingiamo; non vogliamo discuterlo, non l'abbiamo studiato abbastanza (!!), vogliamo ancora dei documenti, vogliamo corrispondenze, non rispettiamo convenienze e segreti, e quando ci avranno levato ogni pretesto, vorremo una intera statistica decennale del portofranco di Genova ».

« La finanza abbisogna di mezzi che non ammettono dilazione? Che importano a noi i bisogni della finanza, quando quel portafoglio non è fra le nostre mani? Senza mezzi abbiamo precipitato una guerra, senza mezzi penseranno i nostri avversarii ad adempire ai patti della pace che noi li abbiamo preparati a subire ».

« Diremo dapprima che la commissione non aveva l'incarico di provvedere a ciò che oggi si chiede; poichè, prima di concedere un obolo, vogliamo un rendiconto minuto dello stato della finanza; se ciò non basta, e ci vedremo alle strette, imporremo per condizione suprema ed inesorabile che ci si passi l'assurdità delle cittadinanze *ipso jure*; che il Senato l'accetti, che il re l'approvi, perchè noi la vogliamo; o in mancanza di ciò, si perda pure il credito dello Stato, si rompano le trattative intraprese, si esponga il paese a subire qualsivoglia interesse; tutto ciò è estraneo a noi, noi siamo lo Stato, o noi, o nessuno ».

I lettori consultino il rendiconto della seduta, e ne traggano, se san farlo, un giudizio diverso.

Si fermino soprattutto ad un ultimo colpo di scena, quando un deputato *lombardo*, infocato di *nazionalità* ed avido di *amnistia*, versa badiali sarcasmi sul ministro degli esteri, e fulmina il suo tremendo disprezzo sulla diplomazia dell'universo. Leggano i nomi; riflettano che il deputato è un Tecchio, e il ministro è un D'Azeglio; e poi diano libero corso alle proprie riflessioni spontanee.

Gli elettori confrontino un poco il rendiconto della seduta co' programmi che la *Concordia* facea circolare ne' loro collegi, e dicano se fu questo il mandato che intesero conferire agli onorevoli membri della sinistra.

Noi, ristretti negli umili ufficii della libera stampa, non ci riserbiamo che il dritto di domandare se avevamo poi tutto il torto allorquando, gittato uno sguardo sulla condizione che gli avvenimenti ci avevano formata dintorno, trovammo che il maggior servizio da potersi rendere all'Austria era il promuovere in massa le elezioni proposte dalla *Concordia*.

Che il ministero si regga o si muti, è tutt' uno per noi. Che però il destino del Piemonte e di tutta l'Italia debba affatto dipendere da un partito, che non ha la menoma radice nella pubblica opinione, e su cui, per quanto schiamazzi, le tremende responsabilità del marzo 1849 pesano tutte; questo è pensiero col quale non sapremo conciliarci, finchè non si arrivi a convincerci che la mano della Provvidenza si sia ritratta da questa infelicissima Italia, la quale non ha colpe sì gravi da dover soffrire il martirio da una tale *democrazia*.

SOSCRIZIONE PEL MONUMENTO NAZIONALE A CARLO ALBERTO.

Il reggimento Genova cavalleria ha versato nella cassa della commissione pel monumento:

Ufficialità	L	522
Bassi-ufficiali e soldati	»	220
Totale	L.	542

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 25 settembre.

Presidenza di Lorenzo Pareto.

Processo verbale. — Sunto di petizioni. — Relazione sulla legge per l'esazione delle imposte. — Discussione generale sul progetto di legge relativo all'imprestito de' 75 milioni pel pagamento delle indennità di guerra. — Aggiunta del ministro di finanze e progetto della commissione. — Interpellanze al ministero innanzi alla votazione degli articoli. — Schiarimenti. — Approvazione della legge. — Scrutinio segreto. — Controversie sull'ordine del giorno dell'indomani.

La seduta è aperta alle 1[illegible] 3[4].

Letto il processo verbale, il segretario Michelini legge il consueto sunto di petizioni

Domande d'urgenza

Il verbale è approvato.

Pescatore (alla ringhiera) dà lettura della relazione della commissione sul progetto di legge presentato dal ministro di finanze, riflettente lo stabilimento definitivo delle contribuzioni dirette per l'anno 1849, e l'esercizio provvisorio dei bilanci attivo e passivo sino alla loro approvazione.

Signori! Col progetto di legge presentato nella tornata delli 12 corrente settembre, il Ministero vi domanda di stanziare definitivamente per l'intiera annata le contribuzioni dirette destinate all'erario dello Stato, e di concedergli intanto la facoltà di continuare la riscossione delle contribuzioni dirette e indirette a tempo indeterminato, sino a tanto che i bilanci siano definitivamente approvati.

Perchè il governo potesse domandare, e la Camera elettiva concedere la riscossione di tutte le imposte, e massime delle imposte indirette sino al termine della discussione e conseguente approvazione dei bilanci, converrebbe che il governo del re potesse contrarre l'impegno di non frapporre impedimento di sorta alcuna, che faccia discontinuare i lavori, e prolunghi le concesse facoltà contro la volontà della Camera. Ma i poteri dello Stato non hanno il diritto di derogare alle loro prerogative, nè di vincolarle neppure per un istante; epperciò, concessa la sopraccennata domanda, il governo potrebbe trovare nell'esercizio delle sue prerogative il mezzo di prolungare a sè stesso la facoltà di riscuotere. Nè fia mai certamente che la Camera elettiva si commetta al volere altrui, e massime in tempi tali di sì dubbiosa e penosa riserva. Quindi furono in primo luogo i vostri uffizi e i commissarii vostri unanimi in riconoscere la necessità di fissare un limite certo. Fissare un limite ad una concessione provvisoria che naturalmente non ha alcun termine certo, non suole essere un giudicio logico, ma piuttosto un'estimazione essenzialmente arbitraria. Ma l'evidenza delle condizioni presenti tenne luogo di logica rigorosa, ed inspirò agli uffizi vostri una idea comune.

Infatti, quando per la prima volta i commissarii si riunirono ed esposero ciascuno, secondo il costume, il parere dell'ufficio che rappresentava, riferivano tutti, un dopo l'altro, tener mandato dal proprio ufficio di non consentire la riscossione delle imposte indirette, se non per un mese. Questa rimarchevole spontaneità, questo unanime e sì preciso accordo di tutti gli uffizi in cosa essenzialmente arbitraria, fu e doveva essere tenuta dai vostri commissarii qual giusta ed evidente espressione della situazione presente.

Unanime parimenti si trovò la commissione vostra nel riconoscere che lo stanziamento definitivo delle imposte dirette per l'annata intiera è una necessità amministrativa, a cui ci è duopo soddisfare. Ma stanziate le imposte dirette in somma certa per tutto l'anno corrente, si potrebbe a rigore limitare per ora ad un mese l'autorizzazione provvisoria anche per la riscossione di questo tributo senz'altri inconvenienti amministrativi. Tuttavia si considerò che l'ammontare delle imposte dirette per un trimestre non forma in sostanza che i tre ottantesimi dell'entrata annuale del pubblico erario, e che per conseguenza anche un Parlamento il quale abbia riposta ogni fiducia in sè stesso e si riservi ogni ulteriore giudizio, può, senza mancare a' suoi principii ed alle convenienze del paese, consentirne provvisoriamente la riscossione. Quindi per quell'onore che in qualunque situazione i poteri dello Stato si devono reciprocamente, e considerando che il dissentire dagli altri senza esservi spinto dalla necessità de' suoi principii è mostrarsi poco amico degli ordini stabiliti e della concordia sociale, la commissione vostra corrispondendo al parere dei vostri uffizi, unanime nel medesimo senso, conchiuse potersi autorizzare sin d'ora per l'intiero ultimo trimestre, la riscossione del tributo diretto.

Il progetto di legge che io sono incaricato di presentarvi, modifica quello del ministero nel senso delle avanti esposte considerazioni. In esso voi troverete inoltre sostituita la parola *destinate* a questa - *dovute* - adoperata dal ministero nel designare le contribuzioni dirette non ancora stanziate dal Parlamento. La commissione mutò questa locuzione per indicare, che allora soltanto le contribuzioni dirette cominciano ad essere dovute al pubblico erario quando il Parlamento le ha stanziate, e ne ha autorizzata la riscossione. Voi troverete ancora distinti in separati articoli lo stanziamento e la facoltà di riscuotere per dimostrare sempre più la distinzione costituzionale tra lo stabilimento dei tributi, e il diritto di esigerli. Il tributo diretto è stabilito quando è stanziato definitivamente dal Parlamento per l'esercizio di un anno; il tributo indiretto è stabilito in modo permanente dalle leggi e dalle tariffe vegliantì. Ma il potere esecutivo non ha il diritto di esigere nè l'uno nè l'altro benchè già stanziato, benchè stabilito, se inoltre non presenta ai contribuenti un atto speciale del Parlamento, con cui gli sia stata concessa espressamente la facoltà di riscuotere; il quale atto dovendo dare alla nazione una norma chiara e precisa, non dee mai per conseguenza riferirsi a tempo o circostanze indeterminate, ma dee contenere l'indicazione precisa dell'anno o dei mesi per cui si permette la riscossione.

Eccovi intanto il progetto di legge:

PROGETTO DELLA COMMISSIONE

Art. 1. Le contribuzioni dirette destinate all'erario dello Stato sono definitivamente stabilite per l'intiera annata 1849 nella stessa misura e sullo stesso piede, in cui si trovavano ordinate per l'anno 1848.

Art. 2. Il potere esecutivo è autorizzato a riscuotere nei modi e nei termini portati dalle leggi e dai regolamenti ve-

glianti le contribuzioni dirette dovute all'erario dello Stato pei mesi di ottobre, novembre, dicembre prossimi

Art. 2. La facoltà di riscuotere le tasse e imposte indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, e di pagare le spese dello Stato accordata al potere esecutivo colle leggi 25 dicembre 1848, 27 febbraio, 24 marzo, e 7 settembre 1849 è prorogata a partire dal primo prossimo ottobre sino al primo prossimo novembre

PROGETTO DEL MINISTERO

Art. 1. Le contribuzioni dirette dovute all'erario dello Stato sono definitivamente stabilite e confermate per l'intiera annata 1849 nella stessa misura e sullo stesso piede in cui si trovavano ordinate per l'anno 1848

Art. 2. È accordata facoltà al potere esecutivo di continuare la riscossione delle tasse ed imposte dirette ed indirette, lo smaltimento dei generi di privativa demaniale, secondo le vigenti tariffe, ed il pagamento delle spese dello Stato ristrettivamente però al solo tempo durante il quale i bilanci del 1849 non siano definitivamente approvati, e nel limite delle entrate e delle spese in essi proposte

Balbo domanda la parola che gli è contesa da Sineo, che domanda la discussione sulla legge di finanze pei 75 milioni Balbo non dissente. Questa è all'ordine del giorno

Jacquemoud cede la parola dall'istante che non si tratta la questione dal lato politico.

La parola è al ministro di finanze

Ministro delle finanze. Nel domandarvi un credito di 75 milioni, non intende il ministero di alienare per ora tutta questa somma dovuta per l'indennità di guerra, ma bensì di porsi in grado di provvedere ripartitamente alle scadenze convenute. Ma come non è possibile di operare in modo conveniente, se non che trattando la vendita delle rendite bensì in più volte, ma non troppo alla spicciolata, si fu per questo solo motivo, che io vi aveva chiesto la totalità dell'alienazione. Non dissento che si possa per ora conchiudere nel senso proposto dalla vostra commissione per quanto concerne l'urgenza di fare il cambio dei titoli provvisorii. Ma rimane la parte più importante, sulla quale io chiamo la vostra attenzione. Un primo pagamento di 15 milioni tra un mese, un secondo di 6 milioni fra tre mesi, sono necessarii per gli urgenti bisogni. Queste somme non si trovano in pochi giorni; anzi è già breve il termine, e conviene potere assicurare queste due rate del debito. Appunto per questo io domando che venga accolta un'aggiunta alla legge così concepita

Art. 4. « Il governo è inoltre autorizzato a creare in aggiunta alla rendita di L. 2,500,000, del 12 e 16 giugno 1849 « e ad alienare secondo le facoltà fattegli colla legge del 22 « del volgente settembre, tanta rendita pel debito pubblico « redimibile quanta sia necessaria per procurarsi alle migliori « condizioni possibili il capitale effettivo di 21 milioni da pagarsi fra tutto dicembre prossimo in conto dell'indennità di « guerra portata dal trattato di pace del 6 agosto del corrente anno »

Il volere che si faccia fronte a questa somma colla vendita della rendita che fa seguito ai 2,500,000 potrebbe mettere il governo nell'impossibilità di tenere conto della promessa già data al pubblico, di servirsi di quella rendita per pagare i vaglia emessi dai ministeri precedenti, ai buoni del tesoro, a sopperire agli impegni correnti, dei quali ho comunicata una nota alla vostra commissione.

Un ritardo nel compiere a quelle obbligazioni, delle quali non solo se ne parlò già più volte nella Camera, ma che vennero sollecitate da varii membri della Camera stessa, potrebbe fare grave torto al nostro credito, appunto al momento che stiamo per godere del frutto delle fatiche e dei sacrifizi che fece il paese per mantenerlo intatto. Vi prego, o signori, di ponderare queste mie osservazioni, che bene vi assicuro sono l'espressione del mio convincimento, e che lasciando intatta in ogni sua parte la proposta della vostra commissione, è un mezzo di conciliazione coi bisogni urgenti delle finanze, delle quali mi è affidata la cura. Permettetemi che vi aggiunga, che in presenza del parlamento la mia responsabilità vuole essere anche misurata dalle vostre deliberazioni

Io non entro a maggiormente discutere l'utilità che ne può ridondare al credito, facendo quanto prima sia possibile scomparire, ed i vaglia di cui già tanto qui si è discorso, ed i buoni del tesoro, che il governo ha dovuto emettere in un momento di strettezza Non v'ha alcuno cui dolga più di me di dover continuare a pagare con essi gli stipendi degl'impiegati, e dargli in conto a quei creditori che hanno pazientato sinora, e che conoscono le loro ragioni onde essere altrimenti pagati. Aggiungo alla Camera, e spero che le persone iniziate alle cose di finanze vorranno andar meco d'accordo, che le rendite bisogna esaurirle nei momenti, nei quali le circostanze sono favorevoli. In questi momenti si spiega in Europa una maggior facilità pel collocamento delle rendite. Se noi fossimo stretti ad operare giornalmente (e dico giornalmente quando si tratta di due in due mesi), noi non potremmo sostenere con quel decoro che si addice al nostro paese i prezzi delle nostre rendite, in proposizione degli altri crediti esteri

Queste considerazioni esaminate dalla Camera mostreranno che non c'è esuberanza per parte del ministero nel domandare che si provveda onde soddisfare agli stringenti bisogni. Poichè due mesi, un mese di spazio al governo non sono gran cosa, trattandosi di somme, le quali sono di molto momento per un paese come il nostro, che quantunque commerciale, non è una piazza dove si trovino così facilmente i fondi necessari senza dover soggiacere a spese forse esagerate. Onde io prego seriamente la Camera affinchè prima di decidere voglia tener conto delle osservazioni che le ho sottoposte.

Sineo crede la proposta del signor ministro debba essere stampata e distribuita negli uffici perchè sia poi discussa domani tanto che ognuno siasi potuto formare un'opinione precisa su di una questione di tanta importanza.

Rosellini dice dolergli che non gli stia a fianco il suo amico relatore, ma frattanto produce alcune prove del suo operato giustificandolo da capo a fondo.

Ministro delle finanze combatte le asserzioni del preopinante e conchiude con queste parole:

« Io credo di compiere al dovere non solo di ministro di finanze, ma di buon cittadino, insistendo affinchè per mantenere intatto il credito, si provveda a fare scomparire dalla circolazione questi titoli.

« Perciò io faccio le più vive istanze perchè la domanda che il ministero formulò nell'articolo quarto d'aggiunta ora proposto, venga accettata dalla Camera. »

Riccardi giunge in soccorso di Rosellini, e ripete a un di presso gli stessi argomenti intorno ai doveri imposti alla commissione nel decidere la questione di cui si tratta.

Ministro delle finanze. Il signor deputato Riccardi non era presente, quand'io faceva testè una relazione intorno alla proposta di quella legge; era quindi naturalissimo che egli mi dirigesse quella serie d'osservazioni che gli piacque rivolgermi. A quanto egli disse io risponderò primieramente che ho trovata giustissima la proposta della commissione per quanto concerne la formazione delle rendite, che devono servire di scambio coi titoli già rimessi provvisoriamente, ma che, non posso egualmente con essa concordare nell'idea di voler separare i 15 milioni dai 60 milioni, poichè il ministero non altra cosa poteva domandare alla Camera, se non che di essere messo in grado di far fronte all'impegno per l'indennità di guerra, la quale essendo di 75 milioni non potea esservi caso di quella distinzione

I motivi che indussero la commissione a così operare possono dipendere, come bene osservava l'onorevole preopinante dai limiti del mandato che ebbe la commissione stessa dagli uffizi, ma in questo io non posso entrare, nè dare consigli alla Camera, nè giudicare cosa dovesse o non dovesse fare; io debbo esporre i mezzi che ho per far fronte agli impegni dello Stato ed i motivi della mia domanda

Accennava benissimo l'onorevole preopinante che poteva sorgere il dubbio se il ministero avesse bisogno di un autorizzazione, o non per eseguire il pagamento di 15 milioni; ma io osservo che la prima concessione di cui io abbisogno si è dei fondi per pagare, poichè senza di questi qualunque altro permesso non mi servirebbe; noi siamo totalmente d'accordo sul computo fatto della sufficienza di fondi nella somma di 30 milioni, ma conviene ritenere, e qui mi giova osservare, (poichè si qualificano col nome di piccole cifre, le somme di due o tre milioni), che nel punto in cui entrai all'amministrazione delle finanze non v'erano che 180 mila franchi nelle casse, epperciò a' miei occhi una somma di due o tre milioni è un caso di una certa gravità. Conviene adunque ritenere, e mi permetta la Camera di ripeterlo, che fra due o tre giorni due milioni sono necessarii per pagare gli impiegati: che si doveva anche pagare fra poco alla banca di Genova una somma non minore; e che infine i buoni i quali si calcolarono in circolazione due o tre giorni fa nella somma di 9 milioni ascendono forse al giorno d'oggi a circa 11, e ciò a motivo che si sono continuati i pagamenti, e si sono continuati anche più largamente poichè il pubblico che avrebbe avuto diritto di rifiutarli si dispose più facilmente ad accettarli sul fondamento che questi buoni si sarebbero potuti versare in pagamento di cedole

Oltre a queste somme bisogna osservare che vi sono anche le somme occorrenti per le strade ferrate

Mi rincresce essere costretto a ripetere sempre le stesse cose, ma se io non potrò che prendere ad imprestito soli 15 milioni, io credo che il nostro credito ne sarà danneggiato. Io senza dubbio eseguirò le disposizioni che la Camera darà; ma io penso che l'interesse del credito pubblico richieda che non si proceda così stentatamente, e pel minuto poichè, signori, in fatto di finanza non è il nostro paese che fa la legge, non è il nostro paese che può avere una influenza sull' andamento del credito pubblico europeo, ma sono gli affari politici, gli affari dell'Europa intera che hanno un peso sui corsi delle borse di Parigi e di Londra. Noi siamo secondarii, e dobbiamo seguire l'impulso dalle varie oscillazioni che si producono in quei centri di fondi pubblici; dunque è impossibile voler dire che noi andremo a far prestiti ora di due o tre milioni, domani di 15, da qui a due mesi uno di sei. Così facendo, inevitabilmente noi rovineremo il nostro credito, e lo ripeto, lo rovineremo appunto alloraquando già stavamo per porlo in salvo, e per sortire intatti almeno nel credito dalle gravi sciagure che han pure scossi in questa parte quasi tutti i governi europei. Pensateci e riflettetteci: la legge colla quale m'imponete di far fronte coi mezzi ordinari al pagamento dei 15 milioni, farà sì che mi mancherà il mezzo di far fronte a certi impegni verso creditori dello Stato i quali hanno il diritto di gridare e gridare altamente. Se finora gli ho acquetati con parole, per l'avvenire non saprei più con quai mezzi tentare la prova: tuttavia debbo dire, ad onore della nazione che ho trovato nei creditori molta condiscendenza. Al qual proposito aggiungerò che mal s'appongono coloro che vanno buccinando che gl'impiegati e gl'impresarii gridarono per l'emissione dei *boni* del tesoro, poichè quelli che agirono così sono pochi, e dagl'impiegati stessi, debbo dirlo, a loro onore, dagl'impiegati che hanno picciolissimo stipendio ebbi a sentire che erano contentissimi di contribuire ai bisogni del paese. Questo ebbi la soddisfazione di sentirnelo dalle labbra, non dirò nè di dieci, nè di trenta, ma da un buon numero di essi i quali hanno il diritto di essere pagati con altri mezzi, e poichè le circostanze oggi lo permettono, io credo mio dovere di difendere innanzi alla Camera i loro interessi (*bravo*).

Dopo alcune osservazioni del deputato Chiarle, il deputato Mellana vien fuori con una breve osservazione

In primo luogo distingue i 15 milioni da pagarsi alla fine d'ottobre, dai 6, i quali il sig. ministro diceva doversi pagare fra tre mesi, e crede anzi che nello stretto suo senso per questi solo fra 5 mesi scada il termine utile

Premessa questa distinzione, osserva al sig. ministro che quando esso domandava la vendita di un milione e 800 mila franchi di rendita, esponeva i medesimi motivi che espone oggidì, cioè per il pagamento al fine di ottobre della prima rata alla banca di Genova per il pagamento dei crediti degli impresari ecc. Aggiunge a tutto ciò, che ora il sig. ministro chiede questo credito, ed adduce gli stessi motivi; quindi lascia luogo a credere che si dia ai fondi una destinazione diversa (*rumori*)

L'oratore per spiegarsi meglio entra in più estesi particolari.

Ministro delle finanze, conviene col preopinante in quanto alla domanda volta ad altr'epoca alla Camera; non intende però debba dirsi duplicata. Quanto poi al dubbio che potrebbe nascere in taluni che il governo abbia altri impegni che la Camera ignori, dichiara, e come privato, e come ministro delle finanze che non conosce altri impegni che quelli di cui ha dato nota.

Dà alcuni ragguagli in proposito e conchiude assicurando il Mellana con tutti i suoi colleghi, che quando volessero richiederlo di qualunque schiarimento sarebbe pronto a comunicarlo colla franchezza già usata colla commissione

Mellana. O mi sono male espresso, o il signor ministro mi ha male inteso. Non ho mai voluto fargli il torto di supporre che egli non conosca quali siano gli impegni dello Stato. Ho detto che repetendosi da esso le medesime ragioni, adducendo i bisogni medesimi per ottenere da noi nuovi fondi, crediamo di aver abbastanza sopperito colla antecedente autorizzazione di un credito.

Ministro delle finanze. Credo di avere bene inteso quanto disse l'onorevole preopinante, e di avere anche risposto con espressioni che spiegano con moderazione e chiarezza il mio sentimento. Ho detto che se mai alcun deputato pensasse ch'io non mi fossi chiaramente spiegato intorno ai carichi delle finanze presentando il rendiconto (che mi pare a sufficienza dettagliato), avessi lasciato qualche lacuna coll'intenzione di occultare qualche spesa, esso sarebbe grandemente in errore, non avendo io impegni segreti, essendo anzi mia mente di non sottrarre parte alcuna dei pubblici carichi all'esame dei rappresentanti della nazione.

Farina appoggia la proposta del ministero per ciò che riflette ai 15 milioni divisi dalla somma totale dei 75 dalla commissione.

Cavour. Signori! Io non esaminerò se il mandato della commissione fosse ristretto ad esaminare i mezzi di adempiere alle condizioni del trattato di pace conchiuso coll'Austria prima della fine del mese di settembre; oppure se avesse ad esaminare le condizioni generali delle finanze relativamente agli impegni imposti al paese dal suddetto trattato: esaminerò la questione in se stessa se sia opportuno o non il concedere al ministero la facoltà che egli viene oggi chiedendo e la esaminerò dietro quelle basi istesse che furono adottate dalla commissione, e sulle quali si fondano le sue conclusioni. L'onorevole relatore della commissione diceva che si doveva provvedere al pagamento dei 15 milioni che scadono alla fine di ottobre; che si doveva provvedere al pagamento dei due milioni dovuti alla banca di Genova, e pagabili al fine del corrente mese di settembre; si deve provvedere inoltre all'ammortizzazione dei buoni del tesoro e delle altre carte circolanti messe in giro dal governo e già pervenute all'epoca del loro pagamento: ora io dico che con questa legge lo scopo che si prefiggeva la commissione non sarebbe raggiunto e credo di poterlo dimostrare in modo matematico

Io non voglio elevare discussione sulle cifre più o meno esatte, cui possono ammontare i buoni del tesoro e gli altri vaglia: io non esaminerò se ve ne sano 9 milioni, o se ve ne siano 11; se in complesso le obbligazioni del tesoro sommino a 10 o a 19 milioni come indicava l'onorevole deputato Farina; ma io dico che quand'anche la somma ne fosse solo di 12 milioni, cifra che sicuramente pecca piuttosto in meno, che in più, non si potrebbe mandare ad effetto il progetto della commissione, non si potrebbe contemporaneamente provvedere al pagamento di 15 milioni ed all'estinzione di questi 12 milioni di carta in circolazione, ed io lo imprendo a dimostrare non un semplice ragionamento.

La Camera ha manifestato il desiderio, in cui concorreva il ministro, che il prestito fosse aperto nell'interno, e perciò vi sono moltissime gravi ragioni le quali trovo inutile il ripetere, essendo state in altra seduta svolte ed accolte, a quanto parve, favorevolmente.

Ora però io dico che dietro il sistema della commissione sarebbe impossibile l'operare l'imprestito all'interno. Infatti aprendo il prestito all'interno, il ministro sarebbe costretto a sottoporsi a queste due condizioni: la prima di accordare una qualche mora, la seconda di ricevere in pagamento per una porzione importante della somma totale i buoni del tesoro e l'altra carta circolante. Da questo stato di cose molte tristissime conseguenze potrebbero derivare. Io ho la fiducia che nell'interno si troverà a coprire l'attuale prestito e che l'intera rendita di un milione ed ottocento mila franchi, se non nello spazio di alcuni giorni, almeno in quello di 15 giorni sarà sottoscritta. Ma ne avverrà che il ministero dopo 15 giorni avrà incassato più della metà di detta somma non in effettivo, ma in biglietti di banca, poichè egli è indubitato che non può imporre nel prestito la condizione di ricevere degli scudi, mentre i biglietti di Genova trovansi in corso coattivo. Io suppongo che l'operazione riesca intieramente, e che il ministero al 15 8 bre abbia nelle sue casse 15 milioni di biglietti di banca. In questo caso io sfido il sig. ministro delle finanze, il quale oltre alla qualità di ministro ha anche quella di abilissimo banchiere, a trovare dal 20 al 30 8 bre a convertire 15 milioni di biglietti in 15 milioni di scudi, se non con una perdita gravissima.

Non v'è casa bancaria nè a Torino nè a Parigi che sia nell'attuale condizione dell'Europa in istato di far queste operazioni, senza che questo tragga seco una gravissima perdita del tesoro. Qualunque persona che abbia qualche conoscenza delle operazioni bancarie, non potrà contestare la verità di questo fatto, che cioè se si dovesse fare la ricerca di 15 milioni di numerario in così breve spazio di tempo, ciò solo farebbe scapitare i biglietti del 10 per 1[illegible]0. Io credo adunque di poter fondatamente asserire, che se si seguisse il sistema più razionale, ed invece di cercare il numerario si scegliesse di ricorrere ad operazioni bancarie, cioè di cercare su tutte le piazze colle quali abbiamo delle relazioni della carta su Parigi, noi faressimo crescere la carta di Parigi del 4, e forse del 5 per 0[illegible]0. Io credo che l'operazione quale venne presentata dalla commissione sia nè più nè meno che impossibile. Il sistema della commissione andrebbe certamente contro allo scopo, che essa vuole raggiungere. Sarebbe a mio avviso migliore consiglio il concedere al ministero la facoltà che egli vi domanda, perchè egli è evidente che dovendo questi 15 milioni essere pagati in effettivo a Parigi, come pure debbono esserlo altri sei milioni alla fine di dicembre, ne viene per conseguenza, che è quasi inevitabile, che quest'operazione si tratti all'estero per la somma difficoltà che esiste in un paese bancariamente ristretto come il nostro di far passare sulle piazze estere dei fondi rappresentanti della carta, e per altra difficoltà non minore di ritirare degli scudi in così breve spazio di tempo.

Io credo essere dunque conveniente, nell'interesse del tesoro, che le due operazioni si combinino contemporaneamente: che la rendita del milione ed 800 mila lire venga emessa nel paese, e che per la somma di 21 milioni da pagarsi a breve mora, quest'operazione si faccia all'estero.

Combinando queste due operazioni, a mio credere si salverà nello stesso tempo il credito dello Stato, e s'imporrà alla nazione il minore sacrificio possibile nelle attuali condizioni.

Ma invece se si adotta il sistema della commissione, sarà necessario il mantenere in corso i buoni del tesoro, i vaglia del 1848, i vaglia del mese di agosto, e forse non si potranno rimborsare i due milioni di cui è giunta la scadenza, nè gli altri 5 milioni che la banca di Genova ha anticipato. Questo certamente produrrebbe un pessimo effetto sul credito nostro nel momento in cui questo sta seguendo un moto ascensionale.

Io invito adunque, per quanto so e posso, la Camera a non fermarsi sulla considerazione, se la commissione avesse da riferire sì o no su questo punto, ma a considerare invece in tutta la sua estensione la questione gravissima che si presenta alla sua decisione quest'oggi

Valerio propone una legge apposita per ciò che domanda il ministro

Torre appoggia il progetto del ministro di finanze

Mellana dichiara di non aver trovate nel discorso del deputato Cavour quelle prove matematiche che erano promesse, e non vi ha scorto invece che due argomenti erronei.

Cabella non nega che entrasse nel mandato della commissione di deliberare sugli 75 milioni, ma stante la niuna conoscenza della destinazione del fondo, è d'avviso che la commissione non abbia poi fatto tanto male.

Baralis sta esso pure fermo per una buona e nuova legge in proposito

Pescatore si alza e domanda di proporre un ordine d[illegible] giorno, che è il seguente:

« La Camera considerando che il ministero, anche per agevolare alla Camera un più accurato esame degli espos[illegible] « bisogni, può chiedere il maggior credito da esso d[illegible] « rato con separato progetto di legge, e domandarne [illegible] « la discussione per urgenza, passa innanzi alla discus[illegible] « della proposta della commissione. »

Pescatore svolge il suo ordine del giorno.

Lo combatte il ministro de' lavori pubblici e quello d[illegible] nanze.

Prendono la parola i signori Riccardi e Mellana.

La Camera domanda la chiusura. Quantunque votata, il [illegible] putato Pescatore insiste pel suo ordine del giorno.

Cavour. Invoco l'indulgenza della Camera se dopo una [illegible] scussione un po'troppo prolungata io prendo nuovamente la parola; ma farò solo avvertire che avendo visto in questa Camera impiegati non solo momenti, ma ore intere s[illegible] quistioni di parole, io credo che sopra una quistione di [illegible] nanza di questa gravità, sopra una quistione di 45 milioni [illegible] possa impiegare quell'ora o quelle due ore che andava ri[illegible] tendo il signor Pescatore, il quale mi pare faccia della fa[illegible] coltà di parlare un uso assai largo, certo però lodevolis[illegible] perchè lo adopera con molto talento.

Dirò dunque che mi oppongo all'ordine del giorno del deputato Pescatore, perchè il medesimo consiste nel lasciare [illegible] sospeso la domanda del ministero, giacchè per esso non si fa opposizione a questa domanda, nè si approva: si dice s[illegible] doversi rimandare con una legge speciale la discussione a [illegible] tempo più opportuno; il che significa che vuolsene differ[illegible] di parecchi giorni la discussione.

Noi abbiamo varie leggi urgentissime, oltre quella [illegible] cade ora in discussione: quindi se il ministero fosse costr[illegible] di tornare con una nuova proposizione, se si dovesse n[illegible] nare una nuova apposita commissione, se questa vol[illegible] come lo indicavano alcuni preopinanti, esaminare l'intera s[illegible] tuazione finanziera dello Stato, questa commissione qu[illegible] fosse composta degli uomini più egregi del paese non p[illegible] trebbe giungere a formare un giudizio completo, non potrebbe fare una relazione alla Camera sullo stato finanziario dello Stato, non potrebbe indicare precisamente qual [illegible] l'ammontare degli impegni assunti attualmente, e degli [illegible] pegni cui bisogna provvedere, ciò sarebbe un lavoro di [illegible] recchi giorni, e forse di alcune settimane

Io credo che le persone che hanno famigliari le cose [illegible] finanza converranno meco che non si può esaminare [illegible] condizione di cose così intricata come la nostra in p[illegible] giorni. Ora io dico che ne avverrebbe? Ne avverrebbe [illegible] questa questione non potrebbe presentarsi alla Camera p[illegible] ma del mese di ottobre. Questa conclusione mi pare inevitabile. Ora, siccome il ministero ha un obbligo assoluto di provvedere al pagamento di 15 milioni sulla piazza di Parigi per la fine di ottobre: io dico che il ministero non potrebbe aspettare la metà del mese di ottobre per cominciare questa operazione finanziaria, e che sarebbe costretto immediatamente a rinunciare all'idea di emettere nel paese la rendita di un milione ed 800 mila lire, e sarebbe obbligato invece a trattare all'estero, onde assicurarsi a questo modo il mezzo di far fronte al pagamento dei 15 milioni. Io dico che così facendo si andrebbe incontro all'ordine del giorno del signor Pescatore, e contro il sentimento manifestato pur dalla Camera. E qui mi cade in acconcio di rispondere al deputato Mellana.

Valerio. È chiusa la discussione.

Cavour (*animato assai*). Io parlo contro l'ordine del giorno del deputato Pescatore, e credo di non abusare della facoltà di parlare; si tratta di 45 milioni, ed il signor Valerio mi vorrebbe chiuder la bocca.

Valerio vuole la parola per un fatto personale.

Cavour. Io me ne appello alla giustizia della Camera. Questa cosa si è già usata molte volte, si prende la parola contro un ordine del giorno, e si fa qualche osservazione (*interruzione*

Il presidente prega il deputato Cavour a continuare il discorso.

Molte voci. Parli, parli.

Cavour. Allora . . . . continuo a parlare.

Certamente non voglio sostenere che la Camera abbia emanato un voto onde manifestare il suo desiderio, che [illegible] rendite fossero poste in vendita nel paese. Ma dalla discussione che ebbe luogo (tale fu la mia impressione) io cred[illegible] di poter inferire che la Camera aveva manifestato il desiderio che questo sistema di proporre le vendite all'estero fosse abbandonato; ed in questa mia opinione fui confermato [illegible] discorso dell'onorevole relatore della commissione, il q[illegible] giudicava che i trenta milioni da ricavarsi dall'alienaz[illegible] della rendita di un milione ed ottocento mila fr. già vo[illegible] dovevano essere impiegati, a mente della commissione, [illegible] riacquisto dei boni del tesoro, dei vaglia ed altri titoli [illegible] circolanti. Ora è evidente che questo riacquisto non poteva aver luogo se non mediante un imprestito all'interno. Sicuramente sarebbe la cosa diversa se il sig. ministro contrattasse un imprestito all'estero, per venire poi a riacquistare i boni del tesoro ed i vaglia del prestito del 48.

Parmi dunque che io era fondato in ragione quando diceva che ammettendo quel sistema di dilazione si sarebbe operato contro il voto della Camera e della commissione stessa Ammettendo pertanto l'ordine del giorno proposto e confermato dal sig. deputato Riccardi, che cosa farebbe il ministero nell'impossibilità di far fronte alle spese coll'alienazione della rendita di un milione ed 800,000 lire? Io credo che questo ridonderebbe a danno delle nostre finanze, a danno del nostro commercio, il quale nell'aspettativa di questo imprestito ha già raccolto tutti i mezzi di cui poteva disporre per conc[illegible] rervi. Io non vedo veramente quale vantaggio si p[illegible] ottenere da questa dilazione. Io non so se il signor ministro delle finanze con quanto domanda possa soddisfare a [illegible] bisogni dello Stato, se possa pagare l'indennità dovuta all'Austria e pagare tutte le spese arretrate del bilancio del 1848 e 1849, non che far fronte a quelle del 1850.

Comprendo gli scrupoli del sig. deputato Cabella, e soggiungo anche che mi associo a lui nel dire che non si vuole dare un voto di fiducia al ministero prima di aver esaminato a che cosa egli appoggia la sua domanda: ma il sig. deputato Cabella sa quanto me che pur troppo questi 21 milioni non bastano non solo a pagare l'Austria, ma neppure a sopperire a tutte le spese dello Stato. Il sig. ministro delle finanze ci ha consegnato un quadro in cui le somme dovute dal governo, indipendentemente da quella dovuta all'Austria, sono assai maggiori dei trenta milioni che egli richiede: quindi fra poco, pur troppo, tornerà l'occasione in cui il ministero dovrà venir a chiedere nuovi mezzi; ma allora mi associerò molto volontieri all'onorevole preopinante nel non dargli il mio voto se non dopo aver chiamato a minuto scrutinio le spese passate e le spese future: ma per ora essendo evidente che la somma domandata non basta a far fronte alle

spese urgentissime in corso, io non veggo nessuna utilità nel rimandare la votazione, veggo anzi in questo un pericolo, ed una vera perdita per lo Stato.

Il ministro dell'interno, domanda che si apra la discussione sugli articoli.

Sorge un vivissimo alterco fra i deputati Cavour e Valerio, che quantunque chiamato all'ordine insiste per far valere i suoi argomenti, e cessa alfine fra le reiterate istanze del presidente e l'agitazione ed i rumori della Camera

S'apre la discussione sull'articolo primo della legge proposta. (Vedi *Risorgimento* di ieri).

Sineo propone un emendamento che non è accettato. Sul punto di votare l'articolo della commissione alcuni deputati interpellano il ministero, se votando la legge dei 75 milioni rimanga implicitamente votato il trattato di pace.

Dopo lunga discussione in proposito, cui prendono parte tre ministri ed i deputati Mellana, Sineo, Lanza, Tecchio, la Camera passa ad un ordine del giorno così concepito sulla proposta di Tecchio (dal quale erane partito uno assai più complicato poco prima in via d'approvazione)

« La Camera, ritenute le spiegazioni date dal ministero, passa alla votazione degli articoli del progetto di legge. » Un dopo l'altro vengono adottati gli articoli della legge.

S'apre la discussione sul 4 articolo d'aggiunta, proposto dal ministero.

Farina opina per la necessità di votare immediatamente il credito di 15 milioni. Non sono di eguale avviso il Giovanola e Cabella.

Ministro delle finanze. Io non ritornerò su tutti i motivi che ho addotti già alla Camera circa i bisogni delle finanze. Essi furono già abbastanza detti e ripetuti. Osservava giustamente il deputato Cabella, come io avessi detto che gli scudi non hanno un marchio. Essi entrano in cassa e servono a fare quel pagamento che più o meno opportuno crede di fare il ministro di finanze; ma uno scudo serve a fare un pagamento, e non due. Io ho detto, e l'ho detto con una positiva dimostrazione, che i bisogni dell'erario i quali sono a giorni in scadenza, non sono nel limite delle somme già affidate al ministro delle finanze per le negoziazioni. Dissi che quando fosse fatto un largo assegno al governo, avendo a trattare un prestito all'estero, potrei rispondere alle domande che mi potessero essere fatte troppo esuberanti, che non sono spinto dalla necessità del momento, che colgo l'ora che credo utile al paese. E con tale mezzo potrebbesi procurare all'erario un'economia che non sarebbe di poco rilievo.

Signori, ognuno nel fatto delle sue cognizioni, crede sostenere la sua opinione. Benchè debole in tutto nella parte delle finanze io sento dover sostenere la mia. Se la Camera vuole tenerne conto potrà parmi giovare assai. Ma ad ogni modo dichiaro, come ho dichiarato da principio, che la mia responsabilità vuole anche essa essere misurata dai mezzi che la Camera mi fornisce, e non potrei fare gli interessi del governo se non per quanto tali mezzi consentano. Io devo essere posto in grado tale da non dover soggiacere alla legge di necessità che mi venisse imposta. Non voglio dire con ciò che io abbia trovato finora domande indiscrete; ma perchè non possa venirne il caso, non vorrei fosse messo un limite al credito del paese, sicchè non fossi poi in grado di poterlo mantenere con quel decoro, e con quell'utile (perchè il decoro delle finanze è l'utile che se ne ricava), che si addice al nostro paese. Voi mi perdonerete in tal caso se io non provvederò agli impegni con con quei mezzi, con quell'utile che io credeva di poter ottenere. E mi permetterete anche voi che dica, che ove non potessi pagare al primo del mese gli impiegati, non tutta a me si dia la colpa, ma si dica colpa delle circostanze (*bene, bravo*).

Riccardi insiste perchè sia trasmesso dal ministro un nuovo progetto di legge.

Ministro di finanze. Mi scusi la Camera se riprendo la parola, ma è solo per far presente che mi pare che dalla conclusione logica dell'osservazione del preopinante si vuole negare la necessità di concedere ora questo credito; poichè mi si dice se dichiarate che questa somma non basta, dovendovene poi domandare una maggiore, va meglio concederla complessivamente

Ma rispondo che se mi sono limitato a fare questa domanda era precisamente perchè non voleva domandare alla Camera una somma esorbitante. Ho calcolato che la connessione del credito di 21 milioni aggiunta alla liquidazione della rendita di cui ho già la facoltà, mi poteva portare circa al fine dell'anno. Ho trovato ne' quesiti fatti dalla commissione al ministero delle finanze domanda di quale somma gli occorrerebbe per andare alla fine dell'anno.

Egli è dietro questa che mi sono determinato a chiedere questo credito. La somma domandata era maggiore, ma io l'ho poi ristretta coll'aggiunta alla legge a 21 milioni. Credo che tutte le altre somme che potessero abbisognare e che abbisogneranno, dovrebbero far parte di una legge da presentarsi espressamente, e certamente a quella legge debbono andare unite delle spiegazioni cui la Camera non solamente ha diritto di chiedere, ma è dovere del ministero far precedere. Ma dico che non è certo per imporre alla Camera che insisto che voglia dare questo credito: ma mi sia permesso di ripetere ancora le stesse cose: noi pregiudichiamo al credito con questa misura, perchè (questo è un fatto positivo) togliamo il mezzo al ministero di emettere le rendite nel paese, poichè se voglio fare la vendita nel paese, dovendo prendere una parte dei buoni per la metà, i 30 millioni sono ridotti a 15. Questo è un fatto che credo incontestabile. Questi 15 millioni servono appena per pagare l'Austria.

E quando ce ne vorranno altri per averli ci vorranno dieci o quindici giorni. Signori, i capitalisti di Torino non sono quelli di Londra, o di Parigi.

Quando abbisogni di emettere dieci o quindici milioni di rendite ci vogliono quindici o venti giorni, perchè bisogna aspettare le commissioni delle provincie e dell'estero, e particolarmente della Svizzera. In qual modo adunque vuole la Camera che si possa guarentire di pagare alla fine del mese se vogliono che mi tolga interamente il mezzo di procurarmi quanto mi occorre, e nello stesso tempo che non faccia torto al credito? La Camera voglia tener conto che la sola somma dovuta al 1. di 8bre al debito pubblico è di mezzo milione. Ad una piccola parte ho provvisto con quei piccoli fondi che ho trovati qua e là. Nelle strettezze in cui siamo non ho aspettato l'ultimo giorno per pagare. Qui vi sono varie persone che sono più particolarmente al corrente de' bisogni delle finanze.

Credo che, consultate, non le troverei dissenzienti dal mio avviso.

Rosellini persiste a nome della commissione nelle conclusioni della medesima

Rattazzi presenta il seguente ordine del giorno che subitamente svolge.

« La Camera, rimandando alla commissione l'aggiunta proposta dal signor ministro di finanze con incarico di fare attorno ad essa colla maggiore sollecitudine la relazione per un separato progetto, passa intanto alla votazione di quella proposta dalla stessa commissione ».

Quest'ordine del giorno è appoggiato

Il ministro di finanze chiede di bel nuovo la parola per insistere nel suo proposito, che qualunque dilazione, anche di qualche giorno può tornar dannosa, attese le trattative che sono in corso, e di cui però è certo che la Camera chiederà minuto conto

Rattazzi fa osservare che quando si fosse discusso il trattato di pace prima della legge di finanza la questione del tempo non era diversamente risolta, e il ministro avrebbe ottenuta la legge sui 75 milioni qualche giorno dopo; così nulla dovrebbe ora ostare a che sia accettato il suo ordine del giorno conciliativo

Posto ai voti è adottato

Si procede allo squittinio segreto sull'assieme della legge

Numero dei votanti . . .	140
Maggiorità	71
Favorevoli	119
Contrarii	21

La Camera adotta

Dopo lunga discussione intorno a ciò che deve essere posto all'ordine del giorno di domani, se il trattato di pace od altro, la Camera delibera che il trattato di pace non sarà posto all'ordine del giorno di domani acciò i deputati possano esaminare quei documenti che sulle ripetute istanze del deputato Valerio il ministro degli affari esteri ha creduto poter comunicare fra quelli già comunicati alla commissione

La seduta è sciolta alle 4

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Alessandria, 24 *settembre*. — Giovedì verso le dieci del mattino furono di passaggio per Genova ottanta cavalli tutto neri, le vetture ed il carro mortuario pel trasporto ed accompagnamento della salma del re Carlo Alberto.

— Sabbato mattina e ieri giunsero dal campo di S. Maurizio i reggimenti 11 e 12 per fare la loro guernigione. — Si portarono l'ufficialità coi loro colonnelli e maggiori a fare le visite d'uso alle autorità militari, civili ed ecclesiastiche, ed al colonnello della civica che tosto alla testa de'suoi ufficiali con varii bassi ufficiali, e militi concambiò la visita.

Ricevimento in Alessandria della salma di Carlo Alberto.

Una compagnia della guardia nazionale ed una della linea si porteranno a Marengo colla sezione dell'artiglieria della guardia nazionale. All' approssimarsi del feretro l'artiglieria farà le salve: fatte ivi le abluzioni d'uso, si procederà verso la città sicchè una di dette compagnie preceda, l'altra seguiti il convoglio.

A porta Marengo, che sarà addobbata a lutto, vi sarà il corpo municipale e lo stato maggiore dell'esercito per attendere il feretro che verrà accompagnato in piazza d'armi avanti il magnifico tempio già stato costrutto dal presidio: ivi si troverà schierata in battaglioni la guardia nazionale e la truppa di guernigione, la cavalleria ed artiglieria in modo da formare due ali laterali al suddetto tempio.

Nei risvolti della galleria che gira attorno al tempio vi saranno a destra lo stato maggiore d'armata colla guardia nazionale, il regio commissario e seguito che accompagnano il feretro; a sinistra il corpo municipale e le autorità civili.

Negli spazii appositamente lasciati fra i diversi battaglioni prenderà posto la magistratura, il tribunale, cioè di prima instanza della provincia con tutti i giudici dei mandamenti che vennero invitati, il corpo insegnante, ed i rappresentanti delle diverse professioni, commercio ed arti coi loro confaloni.

Ottanta ragazze vestite di bianco circonderanno il feretro e canteranno in coro salmodie analoghe alla funebre funzione.

Monsignor vescovo ed il clero prenderà posto sul tempietto; le confraternite, orfanotrofii ed altri corpi religiosi nello spazio tra la gran tribuna destinata alle signore ed il tempio.

Terminate le abluzioni del rito, il convoglio preceduto dalle due compagnie guardia nazionale e linea che andarono ad incontrarlo a Marengo, e da tutti i corpi religiosi, entrerà in città e fatto il giro della piazza reale, si porterà nel duomo per ivi deporre il feretro.

Seguiranno il convoglio le autorità, i magistrati e rappresentanze di corporazioni successivamente nell'ordine che vennero come sopra collocati e quindi l'esercito colla guardia nazionale, cosicchè questa andrà a schierarsi sulla piazza del duomo, ed il presidio attorno alla piazza reale sino al termine delle esequie.

Durante questa funzione vi saranno le salve delle artiglierie collocate a porta Marengo ed in Cittadella; tutte le campane suoneranno a lutto.

Al domattina vi sarà messa solenne alla cattedrale coll'intervento di tutte le autorità e corporazioni suindicate. La guardia nazionale ed il presidio riprenderanno il loro posto nei luoghi suaccennati.

Verso le ore 10 il convoglio preceduto ed accompagnato, come sopra, partirà alla volta di Torino attraversando la cittadella. (*Avvenire*).

TOSCANA. — Leggesi nella *Riforma di Lucca* del 22 settembre:

Già annunziammo ripetutamente come il governo Toscano stesse trattando un imprestito bastante a soddisfare ne'suoi urgenti bisogni e a dimettere la parte repetibile del suo debito pubblico. Ora ci sentiamo assicurare che al progetto presentato dalla casa Olandese il governo nostro ha risposto con un contro progetto, lo che vuol dire che la conclusione dell'imprestito non sarà sollecita, come farebbe d'uopo, a ricomporre tanti interessi privati che dipendono da quest'operazione governativa. Noi con ciò siamo ben lungi dallo spronare il governo a transigere ciecamente su tutte le esigenze possibili di chi fa l'imprestito, le quali d'altronde noi non conosciamo: solo vogliamo dire che il ministero deve riflettere da un lato agli immensi sacrifici che anche altri governi nelle nostre circostanze hanno dovuto e devono sobbarcarsi, e dall'altro valutare l'indicibile vantaggio che tutta Toscana è per risentire dalla disponibilità di tanti mezzi pecuniari, i quali erogandosi fra creditori per la maggior parte Toscani, vantaggerebbero indicibilmente l'industria, il commercio e l'agricoltura. Così soddisfacendo agli interessi materiali del paese si preparerebbero quelle condizioni indispensabili al riordinamento dello Stato, inducendo calma negli spiriti e interessamento a tutti quei miglioramenti che sono richiesti dalla civiltà e dalle condizioni della Toscana.

Leggesi nello *Statuto del 22*: « Ci scrivono da Pistoia come d'improvviso sia stata tolta dal palazzo municipale la lapide che serbava scritti i nomi di sei giovani pistoiesi morti nella campagna dell'anno scorso. Vogliamo sperare che questo fatto siasi compiuto senza consenso delle autorità, e venga presto riparato, giacchè l'omaggio al valore anche infelice è debito d'ogni uomo generoso. Se l'iscrizione risentiva d'altri tempi, potevano togliersi le parole invise senza fare ingiuria al nome dei morti.

Roma. — *L'Osserv. Romano* del 19 dice: Il sig. Corcelles ambasciatore di Francia presso la S. Sede è giunto ieri in Roma.

— Il *Giornale di Roma* del 19 reca una notificazione della prefettura di polizia in data del 18 concepita come segue: Per superiore disposizione ogni restituzione d'armi da fuoco e d'armi bianche viene interdetta fino a nuovo ordine.

Bologna, 21 *settembre*. — È stato nominato a tenente colonnello comandante de' Veliti il capitano Sampieri. Di costui basterà dire aver egli fatto parte come giudice nelle famose commissioni straordinarie Freddi e Fontana ai tempi di Gregorio XVI.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 21 *settembre*. — Il presidente della Repubblica,

Sulla proposta del ministro dell'interno,

Decreta:

Art. 1. Si procederà immediatamente a levare i suggelli apposti alle carte state ritirate dalle Tuilleries dopo il 24 febbraio 1848, e deposte agli archivi nazionali. Queste carte saranno verificate e distinte per essere attribuite, sia allo Stato, sia all'antica famiglia reale, sia a chi ne venisse riconosciuto proprietario.

Art. 2. Una commissione di nove membri è incaricata di procedere al levamento dei suggelli, all'aprimento delle casse e dei cartoni, al riconoscimento ed alla divisione delle carte contenute.

Art. 3. Sono nominati membri di questa commissione i signori ecc., ecc.

— Ecco l'atto di sommissione del padre Ventura, al quale accenna il giornale di Mompellieri da noi citato ieri

« Io sottoscritto, avendo, oggi soltanto, conosciuto dal *Giornale romano* che il *mio Discorso pei morti di Vienna*, recitato e stampato in Roma alla fine del novembre del 1848, è stato posto nel novero dei libri proibiti; conoscendo quello che in tale caso la Chiesa ha diritto di aspettarsi da un figliuolo ubbidiente, massime se ecclesiastico; credendomi obbligato a dare un esempio di perfetta ubbidienza ai giudizi dell'Apostolica Sede; avendo sempre dichiarato che io desiderava di sottoporre tutti i miei scritti al giudizio del sovrano pontefice, e standomi a cuore di provare il vero di siffatta dichiarazione, senza essere costretto nè consigliato da alcuno, ma cedendo soltanto ai sentimenti che si addicono ad ogni vero cattolico, io qui liberamente e di mio proprio moto dichiaro, che accetto pienamente il detto decreto di condanna contro lo scritto summentovato, senza restrizione o riserva. Inoltre io deploro e condanno ogni e qualsiasi delle dottrine, massime, espressioni e parole che in quello od in qualsiasi altro de' miei scritti siasi trovata o si possa trovare in contraddizione ai punti di fede della santa Chiesa cattolica, apostolica e romana. Finalmente io dichiaro che io spero, coll' aiuto della divina grazia, di morire in quella santa Chiesa in cui son nato e vissuto, pronto a tal effetto a sopportare ogni cosa ed a fare qualunque sacrifizio ».

« Mompellieri, 8 settembre ».

Gioacchino Ventura
Dell'ordine dei Teatini cherici regolari.

AUSTRIA. — La *Gazzetta di Vienna* pubblica l'indirizzo che la deputazione della città e provincia di Padova presentava in solenne udienza a S. M. Eccone il tenore.

« Sire

« Si degni Vostra Maestà di graziosamente accettare l'ossequioso omaggio che la città e provincia di Padova, nella faustissima occasione della di lei assunzione al trono, con fedele sommessione rispettosamente presenta qual viva espressione del suo giubilo e del suo attaccamento

« Se piacque alla Provvidenza di affidare a Vostra Maestà, in questi tempi difficili, la sorte di popoli diversi fu senza dubbio intenzione di quella coprire la M.V. di gloria immortale, di quella gloria cioè che i di lei popoli abbiano a godere dei beni di una duratura pace sotto l' egida di quelle prudenti riforme costituzionali, che V. M. con propria solenne risoluzione degnavasi accordarci mediante la costituzione data il 4 marzo del corrente anno.

« Le commozioni che hanno agitato tutta l'Europa, ebbero a turbare anche la città nostra, del resto tranquilla sede di pacifici studi, ma la tranquillità fuvvi in breve da se stessa ristabilita.

« Perciò noi, deputazione della città e provincia di Padova, osiamo avvicinarci fiduciosi al trono di vostra maestà, ed aspettarci dalla sovrana di lei clemenza un grazioso accoglimento, tanto più dacchè la magnanimità imperiale ha già coperto il passato del benefico velo dell'obblio, ed ha posto così i primi e fecondi germi dai quali fiorirà duratura salute ed inalterabile prosperità per l'avvenire ».

Sua Maestà l'imperatore si è quindi degnata di rispondere.

« Accetto con piacere le proteste di fedeltà e devozione, che voi esprimete a nome della città e provincia di Padova, e ringrazio la divina Provvidenza d'aver ridonata al vostro bel paese la sospirata pace. Io mi abbandono alla speranza che sotto l'influenza di questa tranquillità la vostra prosperità cotanto compromessa dai nemici dell'ordine sociale rifiorirà di nuovo rigogliosa. Voi riponete fiducia nelle intenzioni del mio governo, e questa fiducia non sarà delusa. Ma anche voi dal vostro canto procurate che io non abbia a mancare di quell'attiva e leale cooperazione, che da voi mi riprometto ».

— La *Gazzetta di Vienna* reca la nomina ufficiale del generale d'artiglieria cavaliere di Hess a quartiermastro generale di tutto l'esercito, risiedente in Vienna come punto centrale dell'amministrazione militare, secondo avevamo annunciato ieri sulla fede d'una nostra corrispondenza.

UNGHERIA. — Spirito della popolazione. — *Dai confini d'Ungheria*, 14 *settembre*. — Reduce di fresco da un viaggio, durante il quale percorsi gran parte dell'Ungheria, non voglio tralasciare di comunicarvi il risultato delle osservazioni da me fatte intorno allo spirito, che attualmente domina fra quelle popolazioni.

Voi sapete che io non sono nè austriaco nè ungarese, e che in politica non appartengo a nissuno dei partiti estremi; potete dunque esser persuaso dell' imparzialità del mio giudizio, e le mie parole ponderate vi faranno fede, che io non veggo lucciole per lanterne.

Prendendo dunque a ragionare della disposizione degli animi nell' Ungheria, debbo dirvi, ch' essa dà molto a pensare. Certe misure di rigore adoperate per reprimere la rivolta e non abbandonate dopo la repressione della medesima dovevano, com'era a prevedersi, esser fomite di mal umore fra quella parte della popolazione che favoriva la causa ungarica, ma io non mi sarei aspettato mai di vedere questo mal umore giungere ad un tal grado di esacerbazione, da poter dirsi odio. Io mi sarei creduto, che la ribellione fosse spenta in Ungheria per qualche decennio. Lo spossamento che deve seguire ad uno sforzo di quindici mesi di guerra civile, pensavo io, avranno fatto sentire il bisogno di tranquillità; le perdite materiali sofferte durante la rivoluzione avranno alienato per sempre gli animi dai capi della rivoluzione; il paese vorrà avere tranquillità ad ogni costo. Era illusione: la rivolusione non è repressa che superficialmente, essa dura con maggiore intensità negli animi.

Se mi si domanda quali siano i motivi di un tanto rancore, due essenziali io ne adduco e sono: l' abolizione delle banco-note di Kossuth, per cui migliaia di famiglie sono letteralmente ridotte alla miseria, e la degradazione degli ufficiali ungaresi i quali rimangono semplici soldati. In quest' ultima misura non si ravvisa una punizione del governo, nè una necessità politica, ma bensì un atto di vendetta che non ha altra mira se non d'avvilire la nazione. Ciò che rende la cosa più seria, si è che molti del vecchio partito conservatore si sono risentiti di quest' oltraggio fatto alla loro nazione, e questi uomini ch'erano i più saldi sostegni della dinastia, le sono così resi avversi, e si trovano spinti a far causa comune col partito radicale ultimamente rovesciato. Questi sono fatti e non mere supposizioni

Io ho conversato con persone conosciutissime per lo addietro per essere giallo-nere, e udii certe parole che dimostrano chiaro come un mutamento d'opinione si sia operato in questo partito, mutamento che avrà motivi più nascosti, ma che può tuttavia suscitare delle serie difficoltà all'Austria. Dimostrerebbe di conoscer ben male la vecchia nobiltà ungherese colui che la credesse ciecamente affezionata all'Austria. Essa andò d'accordo col governo austriaco finchè si trattava di combattere nell'Ungheria l'odiato principio radicale; ma si mettono per un'altra via tostochè vedrà minacciata la nazionalità ed umiliati quei del suo ceto. Farò notare che anche dei membri della più alta nobiltà ungarica, come i conti Battyany, Esterhazy e altri, furono rifatti semplici soldati ed iscritti nel corpo della provianda che è il più disprezzato di tutto l'esercito, imperocchè, non bisogna dimenticarlo, il nobile conservatore in quel paese è bensì aristocratico ed antiradicale anzi tutto, ma perciò non tralascia d'essere maggiaro.

È facile tirar le conseguenze. Questo rancore che ad ogni occhio imparziale è facile osservare, viene ancora fomentato dallo zelo imprudente degli impiegati ed ufficiali austriaci, i quali, o per convinzione o per dar prova dei loro sentimenti leali si servono delle più ingiuriose espressioni quando parlano di coloro che hanno preso parte alla rivoluzione, o che soltanto abbiano per essa simpatizzato. Come mai potranno essere riconciliati gli animi colle espressioni di mascalzoni, bricconi od altri di simil fatta? Per giudicare dal solo punto di vista politica non possono a meno che biasimare questi discorsi tenuti pubblicamente tanto dagli impiegati, quanto dagli ufficiali. Ciò non solo irrita maggiormente i rivoluzionarii, ma anche i moderati, i quali con tali

manifestazioni vengono eccitati a prendere causa per il partito vinto.

Invero i Russi conoscono meglio il loro vant[illegible]. Si confronti il modo con cui i Magiari parlavano e [illegible] vevano dei Russi al tempo in cui fu annunciato il loro [illegible] que o che si tiene di present[illegible] [illegible] dett. barbari, bande di bri[illegible] e di [illegible] nefici; ora inve[illegible] non si sa abbastanza [illegible] lare i modi umani e cavaller[illegible]. E qual è il motivo [illegible]? Forse che i Russi siano poi più umani e più [illegible] degli Austriaci? Questo no. L'orso russo s'[illegible] [illegible] osì voleva la politica, ma i [illegible]

I Russi per non aver dimenticato la prudenza politica in qu[illegible] hanno anche [illegible] gnato il vantaggio sull'Austria nell'opinione ge[illegible] Come va dunque, possiamo spiegarci, che essi, i qu[illegible] hanno in proporzione meno operato, passino ora per [illegible] contribuito all'e[illegible]

I *Débats* [illegible] una verità, e se gli uomini di Stato au[illegible] adoperano in tempo a [illegible] adagnare il terreno perduto con prudenti concessioni [illegible] on si studiano di paralizzare [illegible] i che potranno [illegible] *(G. U.)*

Dopo la resa della fortezza di Pietrovaradino al corpo di circuizione, s[illegible]uita il 7 corren[illegible], il colonnello degli ingegneri cav. Mamula assunse provvisoriamente il comando della medesima, e due battaglioni del principe Leopoldo delle Due Sicilie, un battaglione Piret, un battaglione Pietrovaradino, uno di Gradiscani, ed uno dei Warasdiner-Kreuzer occuparono la fortezza. La guarnigione fu in parte tradotta ad Esseg, in parte [illegible]; consisteva essa in tre battaglioni Este, Gyulai, Don Miguel, un battaglione Honvéd, uno squadrone di usseri e 3 compagnie d'artiglieria. I confinari di Pietrovaradino entrarono nella loro stazione di Mitrovitz. E questi e quelli del vicino banato tedesco, verranno ridotti a tre battaglioni attivi.

ALEMAGNA. — Berlino, 18 *settembre*. — Diverse e contraddittorie sono le voci che corrono sullo stato del gabinetto. Alcuni vogliono che abbia dato la sua demissione la quale sarebbe stata rifiutata dal re; altri invece hanno intiera fiducia ch'esso saprà far prevalere la sua politica. Anche questi ultimi però non negano che il re comin[c]a a mostrarsi alquanto irresoluto, e che una nota dell'Annover ultimamente pervenuta lascia intravvedere quanto poco si possa contare sulla cooperazione di questo Stato per convocare la dieta.

— I battaglioni di Landwehr stanziati in Liegnitz, furono diminuiti di 200 uomini. La stessa cosa vien annunciata da altre provincie, in guisa che l'esercito prussiano debbe aver subito negli ultimi quindici giorni una lieve riduzione e sembra che sarà per subirne fra breve delle altre più importanti.

— Sembra che il cholera sia per cessare in Danzica, dopo avervi mietuto 1200 vittime. I dintorni di questa città furono deci[ma]ti in modo orrendo; in certi villaggi un venti per cento della popolazione dovette soccombere.

— Si sta preparando a Coblenza degli appartamenti per il principe di Prussia, il quale, dicesi, verrà risiedervi in qualità di comandante superiore del corpo di armata stanziato nelle provincie renane e nel granducato di Baden.

— Le truppe prussiane dello Schleswig riceveranno un reggimento di rinforzo in seguito alle complicazioni prodotte dalla resistenza dei funzionarii al governo dello Schleswig e che minacciano di condurre a gravi conflitti.

— È stata sottomessa al re di Prussia una tariffa dei prezzi ai quali sarà permesso ai privati di servirsi del telegrafo elettro magnetico. Ogni parola telegrafata verrà pagata un pfenning, cioè un quattrino.

— Scrivono da Monaco che un duello ha avuto luogo il 14 fra il pri[nci]pe di Wrede e il conte di Bassenheim ambedue membri della prima Camera. Furono scambiati quattro colpi di pistola senza che nissuno sia rimasto ferito.

Il governo di Baviera ha ricevuto notizia officiale che il governo greco non accorderà soccorso di sorta ai profughi politici, e che anzi sta lavorando a farli partire dal Regno. Del resto tutte le potenze straniere hanno protestato contro il loro soggiorno in Grecia.

VARIETA' ARTISTICHE.

[illegible] giunto in questa capitale da Firenze il chiarissimo professore G[illegible]ini, che testé ha compiuto un dipinto con figure grandi al vero, e rappresentante un fatto della casa di Savoia, il quale gli era stato ordinato dal re Carlo Alberto. Noi ne terremo discorso allorchè questo quadro, ora per vi[illegible], sarà posto nel luogo del palazzo reale statogli destinato. Frattanto non ci tratterremo dal notare, che il pittore Gazzarini è tanto modesto e cortese, quanto è valente nell'arte sua ed in tutto ciò che all'arte serve di sussidio e di ornamento.

Samuele Jesi, a cui pel suo bellissimo intaglio del ritratto di Leone X di Raffaello, fu conferito l'ordine della legione d'onore dal re Luigi Filippo, sta ora i[n]tidendo il cenacolo dello stesso Sanzio, giusta il disegno ch'egli fece di detto affresco scoperto in Firenze. Co[illegible] questo incisore, noi non [illegible] che con tale opera la calcografi[a] [illegible]

[Leggesi] nel *Giornale di Roma*: — Tutte le gazzette riferiscono il dono della Rosa d'oro, fatto dalla Santità di N. S. Papa Pio IX a S. M. la regina del regno delle Due S[icili]e.

Siamo persuasi che i nostri lettori gradiranno di averne una descrizione.

Questo fiore sorge da un vaso che posa sopra un piedistallo di argento dorato, di forma ottagona, alto centimetri [illegible], e largo 10. È diviso come segue:

Plinto sopra cui posano quattro pilastri, che nel mezzo hanno incassato un ornato in basso-rilievo rappresenta[nte] ra[m]i di quercia intrecciati che sorgono da un vaso.

Tra i detti pilastri vi sono quattro spartiti tutti contornati da una cornice a foglia, che racchiudono nel mezzo lo stemma del regnante sommo pontefice Pio IX, nelle due parti laterali sacri trofei in basso-rilievo, e [nel]la quarta facciata un ornato che richiama l'altro che circonda lo stemma suddetto.

Sopra la cimasa, ov'è una gola parimente ottagona, che contiene quattro festoni di fiori e frutti che vengono a vicenda legati da quattro mascheroni, il tutto riportato in argento dorato, posa il vaso d'oro alto centimetri 26, [esat]tamente copiato da quello elegantissimo di porcellana che si conserva nella biblioteca vaticana, donato da Carlo X re di Francia a Leone XII; i due manichi che ai lati l'adornano rappresentano un pavone, ed il lavoro che in quelli è dipinto, in questi è eseguito a cesello.

Nasce dal vaso un ramo di rose d'oro alto centimetri 46. Le rose sono 13, ed in quella di mezzo si conserva il balsamo ed il muschio che il santo Padre benedisse.

Il lavoro suddetto è stato eseguito dagli argentieri dei Ss. Palazzi Apostolici, Ignazio Borgognoni, e Luigi e Stefano Bugarini.

STRADA FERRATA DA GENOVA ALLA SVIZZERA

Leggiamo nel *Vessillo Vercellese*.

La questione sulla linea della strada ferrata da Genova alla Svizzera sollevatasi per incidente nella Camera tiene ora agitati gli animi, principalmente di tutti gli abitanti di questa divisione, i quali sperano che, rinnovandosene la discussione, il Parlamento saprà fare giustizia ai ragionevoli reclami inutilmente fatti *in tempi ben diversi!*

Crediamo quindi di fare cosa grata a tutti pubblicando in due articoli i principali argomenti, con cui il benemerito nostro concittadino architetto *Carlo Larghi* nel 1845 si studiò di persuadere il governo dell'utilità maggiore della linea per Casale e Vercelli, che per Valenza, dimostrando eziandio l'insussistenza dei motivi spiegati dalla città di Mortara, perchè si esegui[sse] la progettata strada di Lomellina.

Motivi strategici. — 1. Il transito della strada ferrata per Casale e Vercelli è molto più conveniente che non quello per Valenza e Mortara, perchè nelle due prime città mantenendosi costantemente numerosi presidii, potrebbero i medesimi col mezzo della strada ferrata essere trasportati celeremente a difesa della frontiera, ed a quella delle fortezze di Alessandria e di Genova.

2. Perchè i ponti, che si costruirebbero per uso della strada ferrata sul Po presso Casale, e sulla Sesia presso Vercelli, sarebbero ognora validamente difesi contro gli attacchi ostili dai rispettivi presidii di dette città; quello sul Po troverebbesi inoltre difeso dal forte di Casale senza che abbiansi a costrurre a bella posta opere di fortificazione, come ne sarebbe il caso nelle vicinanze di Valenza.

3. Perchè il tronco di strada ferrata nella Lomellina sarebbe in caso di guerra troppo facilmente esposto ai guasti di un' armata inimica, stante la vicinanza della frontiera. Come pure, troppo potrebbe prestarsi ad una repentina invasione ostile, e facile riescirebbe ad un' armata inimica il portarsi contro la cittadella di Alessandria: e per contro, traslocato od a meglio dire determinato detto tronco di strada tra Casale e Vercelli, oltre che riesce lontano dalla frontiera, ha contro le eventualità ostili la forza di numerosi presidii, e di numerose popolazioni, e lo stesso fiume Sesia forma una seconda linea di difesa.

Motivi finanzieri. — Vercelli è la capitale delle risaie: ora i regi canali derivanti dalla Dora-Baltea, e che irrigano esclusivamente il Vercellese, soffrirebbero grave scapito se il riso, che mercè di essi si ottiene, e che forma oggetto importantissimo di esportazione all' estero, non potesse sostenere la concorrenza degli altri risi, per mancanza di una strada ferrata.

2. Perchè se la strada ferrata transitasse per la Lomellina, il varco del Po dovrebbe praticarsi inferiormente alla confluenza della Sesia, e per unanime giudizio delle persone d'arte grandissime sarebbero le difficoltà per fondare un ponte dopo la confluenza suddetta; la conservazione di esso correrebbe sempre molti pericoli, ed oltrecchè vi sarebbero forti spese per mantenerlo, di frequente accadrebbe l'interruzione del transito; e per contro un ponte sul Po presso Casale, e l'altro sulla Sesia presso Vercelli sono facili costruzioni, tuttora moderato essendo il fiume presso Casale, si vide a di eseguita solo con qualche migliaio di lire la fondazione di quel ponte sospeso, e quella del ponte Sesia, che sta erigendosi presso Vercelli, tuttochè magnifica mole, non fu oggetto di molta rilevanza.

Inoltre i colli a perforare sarebbero di maggior larghezza, ossia profondità, e [illegible] di maggiore spesa per la formazione delle g[allerie], se la strada ferrata nel sortire da Alessandria venisse a volgere per Valenza, che non a dirigersi su Casale e Vercelli.

[3.] Transitando la strada ferrata per Vercelli onde [giung]ere per Novara al Lago Maggiore, havvi pure il vantaggio che la costruzione del ponte sulla Sesia, e quella del tronco di strada tra Novara e Vercelli già inservirebbero all'uopo per quando quella si ordinerà da Torino a Milano.

Motivi commerciali. — 1. Casale e Vercelli sono città di ben maggior importanza in rapporto alla popolazione, che non Valenza e Mortara; gli abitanti delle due città sono inoltre provvisti di maggiori mezzi, ed anche di maggior ricchezza che non quei di Valenza e di Mortara.

2. Il transito per Vercelli sarebbe inoltre utile alle limitrofe industriose provincie di Biella e di Ivrea, che già sono in vivissime relazioni di traffico con Vercelli, e questa tiene il primato ne' regi Stati pel commercio dei cereali.

3. Al commercio estero quello congiungendosi di così importanti città e di così fertili provincie, più copioso risulterà certamente il provento della strada ferrata, ed inoltre gioverà al miglioramento della patria agricoltura per un più esteso numero di terrirori.

Motivi politici. — Se col volgere de' secoli libero il mare non si trovasse, e chiuso anzi alle provenienze da Odessa ecc., e contemporaneamente una grave penuria nei cereali si sentisse, il transito della strada ferrata per i feracissimi terreni del Casalasco e del Vercellese potrebbe procurar il pane a miglior prezzo ai sudditi nel Genovesato.

2. Perchè abbandonandosi il transito della Lomellina si ottiene la riconoscenza di un maggior numero di provincie.

3. Perchè l'opinione pubblica farebbe maggior plauso al transito per Casale e Vercelli come a determinazione più grande e più generosa, e meglio degna dell'alta mente del riformatore delle leggi e dell' economica amministrazione dell'immortale Carlo Alberto.

Considerazioni speciali. — 1. Nel termine di quattro mesi si puonno compiere gli studi ed i progetti tutti del tronco di strada da Alessandria a Novara per Casale e Vercelli, epperciò l'implorata variazione non è intempestiva o tardi (1)

2. La strada ferrata col transitare per Casale e Vercelli riesce alcun poco più lunga, egli è vero, ma oltre che la maggiore estensione cade su terreno piano qual tavola, e così di facilissimo eseguimento, egli è di fatto che le mediocri distanze vengono in oggi considerate come sparite e più non esistenti, oggi che si giunse a costrurre locomotive che in un' ora di tempo fanno percorrere venticinque miglia di Piemonte; — e se si convogli della strada ferrata invece di giungere quotidianamente a destinazione, anzi che alle ore tre pomeridiane precise, giungeranno alle tre ed alcuni minuti, non soffrirà di certo diminuzione sia il trasporto dei passeggieri, che la vastità delle future operazioni commerciali; del resto maggiore, per così dire, è il tempo che richeidesi sulle strade ferrate per le fermate alle stazioni, che non quello per scorrerne la linea, — ed il transito per Casale e Vercelli non dà luogo a maggior numero di stazioni.

(1) L'architetto *Larghi* si obbligava anzi egli con garanzia di speciale ipoteca di sottoporre al ministero senza spesa del regio erario i progetti compiuti entro il termine di quattro mesi

E neppure sì generosa offerta fu accettata.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Genova, 25 *settembre*. — Il foglio di Lisbona *Revolução* spe[illegible] che debbono trasportare la salma di Carlo Alberto [illegible] e questo sappiamo altronde essere vero) che per ordine telegrafico del nostro governo fu sospesa di alcuni giorni (e non sappiamo quanti) la partenza dei detti vapori di colà. *(Corr. Merc.)*

Trieste, 20 *settembre*. — *Relazione sul cholera*.

Nel giorno 19 corrente si ebbero in città e territorio, compreso l'ospitale civile, 73 casi nuovi di cholera.

Morirono 24, guarirono 32; gli altri rimasero in cura medica.

Totale dei casi dallo sviluppo della malattia a tutto il dì 19 corr. 897, e dei morti 324.

Negli ospitali militari si manifestarono il giorno 19 corr. 14 casi nuovi. Morirono 3 sul complesso di 126 ammalati.

Nel giorno 21 corrente si ebbero in città e territorio, compreso l'ospitale civile, 109 casi nuovi di cholera.

Morirono 42, guarirono 37; gli altri rimasero in cura medica.

Totale dei casi dallo sviluppo della malattia a tutto il dì 21 corr. 1099, e dei morti 395.

Negli ospitali militari si manifestarono il giorno 21 corr. 3 casi nuovi. Morirono 9 sul complesso di 103 ammalati.

Vienna, 19 *settembre*. — La deputazione di Venezia è qui arrivata ed ebbe il 13 udienza da S. M.

Alemagna. — Le notizie d'Alemagna non sono ancora per niente tranquillanti. Fra le difficoltà sollevate dalla quistione della riorganizzazione della Confederazione germanica havvene una di cui non s'è molto parlato finora, ma che sembra avere un certo carattere di gravità. Noi vogliamo parlare della pretesa dell'Austria di far ammettere nella Confederazione germanica non solo le sue provincie tedesche che facevano parte dell'antica Confederazione, ma l'impero tutto, compresovi la Gallizia, l'Ungheria e perfino la Lombardia e la Venezia. Non è questa una supposizione; sappiamo da fonte certa che il governo austriaco è niente affatto disposto a cedere su questo punto. Egli si appoggia sul fatto che il principio d'unità ha prevalso in tutto l'impero, e questo principio l'Austria intende consacrarlo più fortemente ancora rifiutando di dividere le sue provincie in modo che una parte di esse faccia parte della Confederazione, e l'altra ne resti esclusa, o accettare o rifiutare il tutto.

Le notizie di Berlino sono di natura a farci abbandonare ogni speranza. Potere centrale, Stato federativo, tutto è abbandonato. I gabinetti di Prussia e d'Austria non possono intendersi, il gabinetto di Berlino è pericolante. Già si parla del ritiro degli attuali ministri, e la formazione del nuovo gabinetto sarebbe confidata al conte d'Arnim-Boyzenburg membro dell'estrema destra e rappresentante del partito anti-tedesco. Se giunge quest'uomo di Stato al potere, ogni idea di unione sarà abbandonata. Il partito anti-tedesco pretende che l'attuale gabinetto si è inoltrato da per se solo in questa quistione, che il re non vi è entrato per niente, e che per conseguenza, cangiando il ministero, la Prussia può senza disonore cangiare d'attitudine e di politica nella quistione tedesca.

Questo mutamento di cose viene rappresentato da varie corrispondenze come risultato del convegno di Teplitz. Vuolsi che i due sovrani siano in fondo perfettamente d'accordo e non partecipano ai dissapori che esistono tra i gabinetti di Vienna e di Berlino.

Parigi, 22 *settembre*. — Leggiamo nel *Galignani* del 22: Ieri il presidente della repubblica si recò all'Eliseo per tenervi consiglio dei ministri, che durò lunga pezza. Terminato il consiglio, si spedirono dispacci a Roma pel sig. De Corcelles.

Leggesi nell'*Evénement*: Dicesi che il sig. Molé abbia dichiarato ai suoi amici com' egli non sarebbe alieno di accettare la presidenza di un nuovo giabinetto, quando i membri dei varii pariti moderati dell'Assemblea s'impegnassero ad effettuare la dissoluzione del ministero presente.

La salute del sig. Falloux va sempre di bene in meglio.

Borsa di Parigi, 22 *settembre*. — Una lettera di Roma, pubblicata da uno degli organi principali della stampa moderata, che parve gettare una fosca luce sugli affari di Roma, aveva tratti alcuni venditori all'apertura della sala, i quali colle loro operazioni hanno fatto discendere il 5 per 0[0 a 89, 05, ma la rendita, a questi corsi, oppose una grande resistenza, innanzi alla quale gli sforzi degli speculatori all'abbassamento rimasero impotenti. Il [5] per 0[0 trovò in seguito molta stabilità e s'innalzò e rimase un po' al dissopra dei corsi di chiusura di ieri.

Sui corsi della rendita, le nuove di Roma giunte col corriere ordinario, non offrono un grande interesse.

Eravi stabilità nella maggior parte degli altri valori. In generale, pochi affari.

Paesi Bassi. — Lo *Standard*, citato dal *Galignani*, dice: I giornali olandesi annunziano una dismissione inaspettata del ministero in massa, seguita la domenica. Dopo una notte di deliberazione, il re accettò la dismissione, e diede istruzioni per la formazione di un nuovo gabinetto. Le circostanze che hanno causato questa dismissione ministeriale non si conoscono.

[F]. NICCOLINI *gerente*.

Torino. — Presso Gianini e Fiore Editori Librai. — 1849.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Lire 40

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Giornale Il Risorgimento

Londra: 20 Berner's Street. Thomas William 21. Catherine Street Strand.

Anno II. — Torino, Giovedì 27 Settembre 1849. — N.° 541.

I signori Abbonati al Risorgimento *la cui associazione scade con tutto il mese di settembre sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

26 Settembre.

Noi continueremo a chiamare col nome di crisi quello stato di sempre nuove complicazioni che risulta dal dichiarato antagonismo tra la maggioranza ed il ministero. Da ogni accidente, da ogni avvenimento, da ogni legge o proposta fatta alla Camera dal governo o dai deputati, sorge un nuovo imbarazzo, o meglio un nuovo pericolo che non lascia riposare gli animi e li rende ognor più incerti e sospettosi sull'avvenire. In questa lotta giornaliera tutti ci scapitano, e non havvi vittoria o disdetta che corrisponda all'effetto che questi fatti dovrebbero avere per i perdenti o i vincitori nelle condizioni ordinarie e normali di un governo costituzionale.

Questo tristo stato di cose è riconosciuto dal governo, dalla maggioranza, dalla minorità, dal paese intiero; tutti concordano nel dire che non può durare, che un accidente può bastare a precipitare ogni cosa, e tutti continuano nella stessa via, vivendo alla giornata, e sperando ciascuno nel proprio senso una risoluzione.

Noi avevamo concepito la speranza che assentito il trattato di pace dalla Camera, saremmo entrati in un nuovo campo, nel quale si sarebbe chiarita e decisa questa crisi tormentosa e pericolosissima. Ma la pace coll'Austria minaccia di condurci presso a poco a quelle esagerazioni cui già ci condusse la dichiarazione della guerra.

Il trattato è ratificato dal governo, l'indennità dei 75 milioni votata dalla Camera, votata la legge di naturalizzazione per gli emigrati, riconosciuta la necessità di subire la legge del vincitore: ma la pace non è riconosciuta, e pare che non lo sarà così presto.

Dalla lettura dei rendiconti delle tornate della Camera, i nostri lettori conoscono tutti i particolari di queste vicende, e ciascuno potrà rendersi conto dell'impressione ricevutane, ma pochi saranno quelli che potranno *rendersene ragione*, e molto meno prevedere che cosa abbia a nascerne. Qui trattasi di sistema poli[illegible] bisogna scegliere fra uomini che non hanno mai posto in campo un sistema ma sempre persone, ed un ministero conservatore: bisogna cioè portarsi al di là od al di quà della battaglia di Novara. Vi sarebbe, è vero, un mezzo termine, e noi crediamo di esserci spiegati più volte con sufficiente chiarezza, ma ora cominciamo quasi noi pure a perdere la bussola, o come dicesi in francese, *à n'y voir plus que du feu*; e dopo esserci posto il cervello alla tortura con mille supposizioni, siamo forzati a quella conchiusione che oramai corre in tutte le bocche, cioè *questo stato non può durare, bisogna finirla ad ogni modo*: il che vuol dire pur troppo che non più sugli uomini noi possiamo far fondamento, ma riconosciamo di essere trascinati da quel destino che non risparmiò forse il Piemonte, che per farlo ultimo segno agli imperscrutabili suoi decreti. Quale sia stata l'*idea*, il *principio*, quali le cause fatali che precipitarono le sorti d'Italia, sarebbe difficile disconoscerlo a fronte di quegli avvenimenti di cui tutti fummo testimonii: noi soli abbiamo salvato nel comune naufragio le nostre libere istituzioni, la nostra bandiera, noi soli possiamo stringerci attorno ad un principe, che col suo sangue, col suo giuramento, con tutti gli atti della sua vita, del suo governo provò e prova di essere vero italiano. Per conservarci tutti questi beni che formano del Piemonte il desiderio e la speranza di tutto il resto d'Italia, noi non abbiamo che a fare un atto di mera volontà: non più sforzi, non più sagrifizii si richiedono, basta volere, basta aspettare, pazientare, acconciarsi per qualche tempo, e diremmo quasi per pochi mesi a quelle semplici esigenze, che dai tempi, dagli uomini, dalle passate peripezie e dal noviziato stesso delle nostre libertà necessariamente, e per naturalissima conseguenza ci sono imposte. Or qual'è invece la nostra condotta? Precisamente quella che sta in ragione inversa a tutte queste tanto imperiose, quanto naturali considerazioni.

Dovremo dunque dire noi pure che *havvi un partito che nulla ha obbliato e nulla ha imparato?* Dovremo noi dire che il Piemonte deve essere a sua volta sagrificato ad un'IDEA? Che dall'universale rovina di un principio sia più facile sorgere all'universale glorificazione di un'altro? Sta al Piemonte il deciderne: da una parte egli può per il presente calcolare sull'Europa coalizzata e ricostituita in *santa alleanza*: [illegible] a parere nostro esprime tutto quel complesso, quel misto di repubblicanismo, di mazzinismo, di guerra sistematica ad ogni governo, di scredito, di esterminio di ogni riputazione, di cui siamo ogni giorno spettatori.

Chi non sa, dicono essi, che la ritirata di Milano nel 48 e la battaglia di Novara sono opera dei conservatori? Principalmente poi quest'ultima fatale giornata che l'attuale maggioranza si gloria ogni dì di aver preparata, gettandone i risultati in faccia ai conservatori!

E quando si parla di responsabilità, quando si parla di stato di accusa, già s'intende, tutto questo riguarda gli uomini che rappresentano il sistema politico che susseguì a quello del 23 marzo. Non vogliamo con ciò mettere a fascio tutti gli uomini del ministero democratico e dell'antica ed attuale maggioranza; l'esperienza portò per taluni il suo frutto, e l'ingegno, il carattere di cui sono dotati, innalzandoli al di sopra di ogni rancore di parte, li pone in quel posto, in cui speriamo non sarà per esser vana l'opera loro a pro della patria. Ma per ciò stesso ben si sa con qual occhio siano guardati dai puritani della maggioranza, i quali, compatti, disciplinati, manovrano nella Camera con una tenacità, un'energia ed un'arte degne di miglior causa. Noi talvolta ci figuriamo di vedere al banco dei ministri quei degnissimi personaggi cui crediamo aver accennato, mettendoli fra coloro *che nulla hanno imparato e nulla obbliato*, pei quali la battaglia di Novara, il trionfo dell'Austria, la rovina d'Italia, la coalizione d'Europa e la crisi nostra attuale son cose che si spiegano con una sola parola — TRADIMENTO — cose alle quali essi son pronti a rimediare coll'applicazione del solito loro infallibile sistema: noi ci figuriamo di vederli a quel banco, tentiamo far violenza alle nostre convinzioni, ma invano: potremmo superare ogni spirito di personalità, ma non potremmo deciderci a subire un sistema politico che si riassume in un'*idea*.

E quando volessimo sottostarci noi, resterebbe sempre a sapere che cosa ne penserebbe quel Principe, cui i giorni fatali di marzo possono supplire all'esperienza di molti anni. Non perciò comprendiamo la situazione della maggioranza, la sua forza legale o numerica, l'assurdo costituzionale in cui ci troviamo: [illegible] tiche, e siamo costretti a dire che una maggioranza, la quale calcola, parla ed opera nel settembre del 1849, come calcolava, parlava ed operava nel dicembre del 48, è uno spettacolo, di cui non vorremmo testimonio la nazione, e molto meno l'Europa.

Che cosa dunque dovremo conchiudere? Noi non concluderemo a rigore di premesse, ma diremo che una crisi non è mai così vicina a sciogliersi come quando è portata all'ultimo suo grado; che nel novero di tutte le nostre miserie pochi sono gli uomini che possano andar sciolti di ogni rimprovero o responsabilità; che bisogna dare alla natura umana, ai tempi, e diremo anche ai partiti in cose ed uomini, quel tanto che la prudenza consiglia senza alterare le basi fondamentali di quella politica che è imposta a tutti dalle necessità interne ed esterne; ciò fatto, noi diciamo altamente che sarebbe reo di lesa nazione quel governo che non sapesse con mano ferma, con animo irremovibile radicalmente provvedere ad ogni costo alle libere nostre istituzioni, e perciò al trono costituzionale ed all'avvenire di tutta Italia.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 26.

Alla burrascosa tornata di ieri succedeva quest'oggi per giusto compenso la più pacifica e monotona che siasi mai data. Ieri trattavasi di guerra e di pace, oggi di pesi e misure, materia atta a calmare anche gli spiriti più infiammati, e ridurli al giusto lor peso, alla giusta loro misura. Veniva dunque aperto al governo un credito di L. 150 mila per la confezione dei campioni metrici e ciò nella più edificante calma. Alzossi non di meno un deputato della sinistra a protestare contro l'attuazione del sistema metrico, tentando provare come questa legge sia più atta in questi tempi a sconvolgere che a regolare le relazioni commerciali ed industriali; noi però crediamo che questo sistema non potrà mai essere troppo sollecitamente introdotto e reso obbligatorio, poichè vediamo come in Francia, dopo cinquant'anni incirca non siasene ancor potuto ottenere l'universale adottazione. — Votata questa legge, veniva in discussione quella relativa allo stabilimento definitivo delle contribuzioni

---

APPENDICE.

—

Intorno ai casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi.

LETTERE POLITICHE.

XIV.

La enciclica di S. S. Pio IX del 29 aprile fu il primo atto della reazione italiana ed europea: io non posso e non debbo indagare le dolorose cagioni di quell'atto funesto: poichè non discorro delle cose italiane in genere, ma bensì esclusivamente delle napoletane. Nel contemplare però quella enciclica sotto l'aspetto delle sue attinenze con l'andamento delle faccende politiche del Regno di Napoli non posso astenermi dall'affermare ch'essa fu efficace incitamento e sprone alla reazione napoletana. I retrogradi giubilarono di quel fatto: un grande ostacolo ai loro disegni svaniva. Il papato e la Religione, prescindendo dalla loro immensa importanza religiosa, sono gran che anche politicamente parlando e la parte liberale aveva dal canto suo due potenze formidabili. I retrogradi maledivano nel loro cuore il nome di Pio, ma non potevano manifestare i loro sentimenti senza attirarsi la universale esecrazione: è facile perciò indovinare la loro gioia, allorchè il divorzio fra Pio IX ed i liberali fu se non al tutto consumato almeno iniziato in modo da far prevedere fosse per esser presto compiuto ed irrevocabile. Torno a ripetere che io non debbo investigare chi fu cagione di tanta sciagura: certo è però che oggi coloro i quali in buona fede furono complici degli autori di quell'infaustissimo dissidio debbono, se hanno cuore e buon senso, piangere il loro errore ed imprecare amaramente all'improvvido loro consiglio. Il 29 aprile 1848 è la data funesta della declinazione dell'italiano risorgimento; il 15 maggio fu in certa guisa l'attuazione pratica e sanguinosa del 29 aprile!

Il partito retrogrado possiede il gran privilegio dei partiti estremi, quello cioè di sapersi occultare a tempo opportuno e di guadagnare il tempo apparentemente perduto con l'audace celerità delle opere nei momenti propizii. Da quanto dissi finora chiaro appare che l'anarchia aveva ben preparato il terreno alla reazione napoletana: il solco era fatto, i germi erano gittati e fecondati: si aspettava l'epoca di raccogliere la messe: e l'enciclica testè mentovata mostrò l'epoca esser giunta. Allora la camarilla napoletana non conobbe più ritegno: la parte austro-spagnuola cominciò ad agitarsi ed a non far più mistero delle sue intenzioni. Se la delicatezza non mel vietasse potrei citare il nome di una dama di corte, tenerissima della reazione, la quale nei primi giorni di maggio si compiaceva continuamente a fare elogi sperticati del maresciallo Narvaez e ad accennare senza velame di sorta alla probabile ed imminente necessità d'imitare l'esempio di lui in Napoli. Il conte Lebzeltern, già inviato austriaco presso la corte borbonica e poscia come semplice particolare residente in Napoli, dava opera attivamente alle macchinazioni reazionarie. Si spargevano voci insidiose nel popolo, si diceva la religione in pericolo, dalla stampa sbrigliata ed invereconda si arguiva malignamente il danno della libertà di scrivere, si dipingevano i liberali come nemici del principe e dell'altare, si diceva voler essi ammazzare il re e mettere in monastero il suo primogenito figliuolo, principe ereditario, il duca di Calabria, carissimo alla popolazione per la memoria della sua defunta genitrice, figliuola di re Vittorio Emmanuele di Savoia, principessa d'animo nobilissimo, di rare virtù, di esemplare pietà e per tutti i versi degnissima dell'inclita stirpe italiana, alla quale apparteneva. Il malcontento cresceva gigante ogni giorno, e fu sul punto di dare in uno scoppio terribile, allorchè giunto il dì della festa di S. Gennaro il famoso miracolo tardò a compiersi. Alcuni ufficiali della guardia nazionale fecero in questa occasione la parodia di Championnet, e si recarono dal cardinale arcivescovo per pregarlo ad ottener prontamente dal Cielo il compimento del miracolo, il quale finì col succedere, e così fu calmato momentaneamente il furore popolare.

Intanto l'antica diffidenza verso il governo con tanta squisitezza di politica incapacità alimentata ed accresciuta dal ministero Bozzelli, nè vinta dal buon volere del ministero Troia giganteggiava, e si diffondeva nel resto d'Italia a cagione della lentezza, la quale pareva non fortuita nè involontaria, con cui il corpo di spedizione capitanato dal general Pepe procedeva verso le pianure lombarde e le provincie venete. Io non pretendo farmi eco dei rumori a quel tempo universali nell'Italia centrale ed in quella del settentrione, nè saprei dire quanto essi fossero fondati e plausibili, dico solamente ed affermo, ch'essi erano assai accreditati, e che la maggior parte degl'Italiani vi porgeva fede. Nel campo di Carlo Alberto si parlava molto del *tradimento* napoletano, e queste vociferazioni parvero di tanto peso all'onorevole ministro plenipotenziario di S. M. il re Ferdinando II presso il Re sardo, Pietro Leopardi, da determinarlo a darne contezza al suo governo. Per capricciosa ironia della fortuna quel dispaccio scritto da Volta Mantovana in data, se mal non rammento, del 10, o 12 maggio pervenne a Napoli quando la reazione, alla quale esso accennava, era già consumata! Io medesimo serbo tuttora presso di me due lettere che in quell'andar di tempo mi scrivevano autorevolissime persone, una da Firenze e l'altra da Milano, nelle quali chiaramente mi si esprimevano i sospetti ed i timori degl'Italiani circa la lealtà del governo napoletano. La lettera di Firenze, la quale è veramente profetica, porta la data del 6 *maggio* 1848: ne trascrivo il seguente brano. « I gesuitanti e austriacanti hanno rialzato il capo. . » il laccio che hanno teso al Papa è stato una vera » congiura diplomatica ordita a Vienna, a Roma, a » NAPOLI . . . il governo di Napoli *tradisce apertamente:* » le sue truppe NON entreranno in Lombardia, o » *tarde e poche. A Napoli* PIU CHE *a Roma è il forte de-* » *gl'intrighi austro-gesuitici;* E VI SI PREPARA UNA GRAN » REAZIONE SANFEDISTA »

Lo sgomento che destarono nell'animo mio questi detti tremendi fu temperato ed anzi dileguato dallo scetticismo: l'animo mio rifuggiva dal tetro e sconfortante pensiero: pochi giorni dopo fui astretto a convincermi ch'essi erano profetici, avevano colpito nel segno.

Non meno esplicita, perchè accenna ad un fatto particolare, è la lettera di Milano in data del 20 maggio (la notizia degli orrendi casi del 15 dello stesso mese, non era ancora potuta giungere il 20 a Milano).

Dopo avermi parlato delle calunnie che dai repubblicani si diffondevano contro l'esercito piemontese e Carlo Alberto, l'autore della lettera mi soggiungeva le seguenti riflessioni: «Invece di sospettare il tradimento » nel campo piemontese *non si errerebbe forse veden-* » dolo nel campo napoletano. X . scrive che i Na- » poletani che sono a Bologna e che ci arriveran[illegible] » *vogliono* OCCUPAR *le legazioni e Ancona* ». Se mi fosse lecito squarciare il segreto che un sacro debito di convenienza m'impone di serbare rispetto ai due nomi illustri di coloro che mi scrivevano da due [illegible] italiane due lettere nel medesimo senso e [illegible] zachè l'uno sapesse dell'altro, accrescerei senza dubbio nell'animo del lettore l'autorità di quelle parole, le quali troppo irrefragabilmente e troppo dolorosamente furono sanzionate dai fatti. Mi si dirà forse esser quelli vaghi sospetti, ma chi saprà spiegarmi per quale fortuita contingenza si avverassero a pochi giorni di distanza ed a puntino?

Come s'appressava del resto il giorno della solenne apertura della prima sessione legislativa del Parlamento grandeggiavano visibilmente i sintomi della rea-

N. B. Il ritardo arrecato nella pubblicazione di queste lettere dipende dall'abbondanza delle materie e dei dibattimenti parlamentari, ed è indipendente dalla volontà dell'autore e da quella della direzione del giornale.

dirette per l'anno 1849, e l'esercizio provvisorio dei bilanci attivo e passivo sino alla loro approvazione. Quanto alle imposte dirette la maggioranza non trovò modo di negarne la percezione al governo per tutto il corrente anno, ma quanto alla facoltà di riscuotere le tasse e imposte indirette, questa facoltà venne limitata al ministro a tutto il prossimo ottobre. — Il deputato Despine credette di poter perorare onde fosse estesa a tutto il corrente anno; ma la minoranza stessa ben sapendo come sarebbe finita, lo lasciò predicare nel deserto; posto ai voti il suo emendamento, venne respinto dalla solita irremovibile maggioranza, ed il ministero può dirsi fortunato di non essere costretto a venir mendicare il sabbato; ed egli è a questo modo che la Camera provvede a se stessa ed alle eccezionali esigenze dello Stato.

Un'incidente però occorse che mostrò come la maggioranza sia tenera dei suoi membri. Il signor Defanti mandava le sue dimissioni dalla carica di deputato, ed il presidente leggeva una di lui lettera nella quale lo scrivente protestava che non comprendendo più nulla del sistema costituzionale nel modo in cui trovasi attuato, e non sentendosi più l'animo di far parte di una Camera che aveva votato 75 milioni all'Austriaco, manifestava il suo irremovibile proposito di ritirarsi dalla vita politica. Il signor Defanti è uomo noto per la schiettezza del suo carattere e non poteva supporsi che egli volesse dimettersi sotto l'influenza di una momentanea impressione; ma la maggioranza volle provargli che aveva torto a ritirarsi per non vedersi ogni di sotto gli occhi un ministero resistente a' suoi colpi, e non volle perciò accordargli che un mese di congedo. Che cosa possa nascere in tal frattempo noi lo ignoriamo, ma non possiamo far a meno di notare che congedi e dimissioni chiesti dai due partiti indistintamente sono sintomi che indicano una malattia che minaccia di diventar contagiosa.

SOSCRIZIONE
PEL MONUMENTO NAZIONALE A CARLO ALBERTO.

Sesto reggimento Aosta, ufficialità	L. 200
Collegio pei figli militari: ufficiali, maestri e bassi ufficiali addetti al detto collegio in Racconigi . . .	L. 590

IL CORRIERE MERCANTILE E LA DEMOCRAZIA ITALIANA

Leggiamo nel *Corr. Merc.*:

Punto da certe nostre osservazioni cui non ha risposto il sig. Guasco, ex-direttore della *Democrazia Italiana* (giornale), caduta per difetto di lettori, si vendica chiamando il *Corriere Mercantile* organo officiale della aristocrazia commerciante di Genova.

Il sig. Guasco è molto male informato delle cose di Genova, e questa sua novità eccita il riso in tutti i Genovesi, i quali fin qui ignorarono l'esistenza di questa aristocrazia e di quest'organo.

Egli suppone che lo spirito di associazione sia molto sviluppato fra noi. Sciaguratamente noi Genovesi sappiamo che lo è pochissimo, e che ci vorrebbe tutta la abilità del sig. Guasco a tirare i suoi *aristocratici* negozianti in una società per qualche giornale. Noi sappiamo ancora, e lo confessiamo schiettamente, come cosa notoria, che l'istruzione economico-politica dei nostri negozianti è (in generale) ben lontana da quello che l'importanza della città richiederebbe. E la prova più solenne si è che gli elettori genovesi, per grandissima parte commercianti o addetti al commercio, sopra sette deputati finora ne nominarono appena uno commerciante; benchè volenterosi, senza dubbio, d'essere più largamente rappresentati alla Camera.... Perchè? il buon senso degli elettori conosceva il difetto di simili candidati.

Inoltre favorisca un poco di dirci il nostro democratico ex-direttore qual'è l'opinione politica COLLETTIVA dei negozianti di Genova, siano grandi o piccoli?

... E così il *Corriere Mercantile* non rappresenta la opinione nè di negozianti, nè di nobili, nè di facchini, nè di Genova, nè d'altra città; ma quella di chi lo scrive.

.... Ma sono pur curiosi e lepidi certi scrittori di fogli *rossi!* Ci pare ancora di vederli; sovvenuti col danaro di un partito; esprimenti il pensiero d'un partito; chiedenti la parola d'ordine a Lugano, a Marsiglia, a Firenze, a Roma, a Losanna colla divota docilità d'un bonzo che ascolta il gran Lama, costretti a seguire non la verità, ma la tattica del partito; aventi dietro di loro i circoli, le falangi organizzate dei dimostratori, i governi provvisorii di Roma e Toscana, le simpatie, le corrispondenze *montanare* di Parigi.... E questi sarebbero gli scrittori indipendenti!

... Dunque il signor Guasco sappia che dietro a noi non abbiamo appoggio, nè ispirazioni, non azionisti, non partigiani, non settarii, non fondatori, non protettori, non possibilità d'ambizioni, per motivi affatto cronologici. E la migliore posizione possibile per la parte di studio e di osservazione che assunse il nostro giornale, impresa indipendente e potrebbesi dire individuale. Il buon senso collettivo dei lettori ci sostiene, se non lo offendiamo, i lettori cercano nelle nostre colonne non la loro opinione, non l'opinione regnante, ma la nostra. Altro sostegno non ci abbisogna che la nostra indipendenza quei giornali cui non basta vuol dire che non sono letti. Quando noi nol saremo più, ci costerà poco deporre la penna.

Fra le opinioni di che più ci onoriamo sappia il sig. Guasco esservi quest'una, cioè volersi a *nuove* imprese *uomini nuovi*, e gli uomini che finqui si fecero autori di *novità*, che diressero i moti popolari, doversi riputare *vecchi*, inservibili, screditati, passati nel dominio della cronaca.. Al sig. Guasco non potrà certo gradire questo epigramma contro il suo partito. Ma pure è così...

Se i conservatori moralmente naufragarono, che fecero gli altri?

Lamartine e Caussidière designarono alla riprovazione d'Europa i loro colleghi di febbraio.

I *Montanari* di Ledru-Rollin si consacrarono al ridicolo, accettando plebee nullità e facendo il 13 Giugno.

Brentano con un libro apposito accusa di follia, di ignoranza e peggio, i suoi confratelli della rivoluzione badese.

Montanelli e Guerrazzi pronunziarono a vicenda il proprio giudizio: vedremo poi le memorie di La Cecilia.

Non parliamo degl' innumerevoli *provvisorii*, *commissarii*, ecc. ecc.

Senza continuare la enumerazione, senza parlare di fatti e individui nostrali, senza risalire al capo, del quale tante volte abbiamo ragionato, quale conseguenza emerge?

Mancano gli uomini!

I sedicenti nuovi sono logori.

Non si può avere confidenza che nell'ignoto...

L'ignoto non può sorgere che dalla pratica di qualche libertà, col tempo necessario.

Un partito nuovo richiedono le condizioni della patria: o per meglio dire, una nuova specie d'uomini politici liberali, formati alla pratica delle pubbliche cose, uomini d'azione, istruiti, positivi, alieni dal declamare, speciali, ma con larghe vedute, conoscitori del popolo, consci del modo non rapido, ma sicuro, con cui si toglie il potere a' nemici della libertà, supplantandoli, e della necessità di fondare questa sulla cognizione universale.

Abbiamo insomma bisogno, non di sforzi polmonari nelle vie, non di misteriosi conati, ma di uomini che possano tendere ad alto scopo — utilizzare, dirigere le forze vive della nazione — amministrazione, esercito, insegnamento. *(Corr. Merc.)*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Incidente della tornata del 25 settembre intorno all'ordine del giorno a prestabilirsi per la seduta dell'indomani.

Continuazione del reso-conto di ieri.

Ministro delle finanze. Io mi credo in dovere di pregare caldamente la Camera ad occuparsi il più prontamente che sia possibile dell'esame e della discussione di quell'articolo addizionale che ho presentato oggi. È urgentissimo, più forse di quanto la Camera il pensi, che si provveda ora a che il credito pubblico non soffra detrimento pei nostri indugi, troppo già essendo quello patito per l'avversità della fortuna.

Mellana. Il sig. ministro pregava la Camera a volere d'urgenza occuparsi della sua proposizione di legge. Noi a nostra volta preghiamo il ministero a procurare, per quanto sta in lui, che al più presto divenga legge dello Stato quel progetto che noi abbiamo votato sulla cittadinanza da sancirsi agl'Italiani ora dimoranti in questa nostra provincia italiana. . . . .

Ministro dell'interno. Questo non dipende dal ministero.

Mellana. Il ministro ci fa suonare la parola interesse, noi ripetiamo la parola onore; giova sperare che ambedue queste preghiere otterranno il loro scopo, giacchè sarebbe impossibile l'esito dell'uno coll'esecuzione dell'altr.

Valerio. Io chiedo anzi che non sia posto all'ordine del giorno di domani il trattato. Fu già detto e ripetuto a questa Camera che noi non abbiamo avuto ancora comunicazione nè dei documenti, nè della serie dei trattati conchiusi coll'Austria prima del 1848. Quelle comunicazioni sono necessarie perchè ciascun membro possa prendere quelle note opportune, farvi sopra quegli studi e quelle considerazioni che sole ci possono mettere in grado di passare a questa votazione con conoscenza di causa.

Abbiamo già accondisceso a votar prima la legge di finanze dietro l'invito del sig. presidente del consiglio: ora che si è posto il ministero in grado di poter compiere alla condizione più premurosa del trattato stesso, io credo che i signori deputati vorranno prendersi il tempo necessario onde studiare i documenti ed i trattati sovr'enunciati per mettersi in condizione di dare un voto illuminato e coscienzioso.

Menabrea dichiara al signor Valerio che i documenti che egli domanda si trovano stampati in una raccolta mandata dal ministero alla Camera, a cui tutti i deputati possono ricorrere; e soggiunge non essere giustificato per nulla l'asserto del preopinante in proposito.

Sulis domanda sia posta all'ordine del giorno una sua vecchia proposta nel caso non venga posto il trattato di pace.

Valerio. I trattati vennero comunicati alla commissione e non alla Camera: io non ho chiesta la nota precisa che di quelli i quali ridivengono obbligatorii come l'erano prima del 48 perchè siano depositati alla segreteria coi documenti, onde ciascun deputato possa averne cognizione, essendochè io stimo, che senza uno studio preliminare di essi, noi non siamo in grado nè di discutere, nè di deliberare sul trattato di pace.

Menabrea risponde, che v'hanno corrispondenze confidenziali di tal natura da non dover essere divulgate.

Lanza. Io credo che l'onorevole deputato Menabrea non possa negare che quando si tratta di approvare o di disapprovare insieme un trattato, sia uso di tutti i Parlamenti, che tutte le carte relative a questo trattato e i documenti delle trattative che ebbero luogo siano comunicate al Parlamento.

Io dico che finora questi documenti furono deposti al banco della presidenza, e furono comunicati alla commissione, ma se la commissione li conosce, la Camera li ignora perfettamente.

Se la Camera deciderà quindi di discutere questo trattato, è indispensabile che i singoli membri della Camera conoscano in che modo le trattative furono condotte, all'appoggio dei documenti relativi; senza di ciò è impossibile dare un voto veramente chiaro sopra il trattato medesimo.

Per conseguenza io credo che sia necessario che i membri della Camera abbiano cognizione di questi documenti i quali vennero sottoposti alla commissione.

Se il ministro degli affari esteri crede che vi siano delle corrispondenze che sarebbe pericoloso che venissero conosciute da tutti, egli è il giudice di questa cosa, ma senza dubbio se vi sono dei documenti, i quali il ministero può manifestare a tutti i membri della Camera senza pregiudicio alcuno, egli è in obbligo di farlo, perchè quei documenti non devono servire ad altro che ad illuminare la Camera medesima, e non vedo il motivo per cui non debbano venirci comunicati.

Io ripeto adunque che nel caso che la Camera voglia discutere il trattato prima di darvi la sua sanzione, è necessario che abbia piena cognizione di tutti questi documenti.

Ministro dei lavori pubblici. Io voleva osservare soltanto che le corrispondenze che furono comunicate alla commissione, il ministero le giudica della natura di quelle che il deputato Lanza testè indicava che non possono essere pubblicate, nè essere rimesse ai membri della Camera; tutto ciò che si poteva comunicare si trova insieme al trattato, tutto il resto non si poteva comunicare, tale è l'idea del ministero, il quale credo che abbia la facoltà di comunicarle o non comunicarle alla Camera.

Jacquemoud (dottore) cita alcuni precedenti di Parlamenti forestieri, onde provare il diritto che competerebbe alla Camera di aver tutti gli schiarimenti possibili, ed in ispecie le corrispondenze speciali, senza riserva di sorta concernenti il trattato di pace coll'Austria.

Buffa. Io non discuterò se si debbano queste corrispondenze comunicare o in tutto o in parte; rispondo al ministro il quale diceva che i documenti da lui creduti opportuni a presentarsi, furono pubblicati, e gli altri non si devono comunicare.

Veramente il ministro non è sempre stato di questo parere, perchè quando ci raduno in comitato segreto per comunicarci il trattato, unitamente ad esso ci presentò molto maggior numero di documenti di quelli che vennero stampati, solamente essendo stata sospesa la discussione, i documenti che erano stati deposti al tavolo della presidenza furono ritirati. Pertanto restringendomi a questi, io credo che il ministero non possa negare ora quello che credeva utile comunicare allora, e che perciò almeno quelli debbano essere deposti sul tavolo della presidenza, acciocchè ognuno possa prenderne cognizione.

Cabella. La commissione ebbe la comunicazione di molti documenti: non può dire quali siano, perchè furono comunicati colla condizione espressa di non valersene che per propria istruzione: ma qui si presenta una questione di diritto; se cioè il ministero trattandosi di affari già ultimati, possa negare alla Camera la comunicazione di quei documenti che sono necessarii a giudicare del modo con cui furono condotte le trattative. Io qui distinguo la pubblicazione dei documenti dalla semplice comunicazione. Certamente il solo ministero è giudice se debbano pubblicarsi o no, perchè ciò importa anche la responsabilità dello Stato in faccia all'estero. Ma quanto alla semplice comunicazione da farsi al Parlamento, la questione è ben diversa; poichè trattandosi di affari terminati, quelli cui spetta il giudicarne debbono averne senza dubbio cognizione.

Ridotta la questione a questi termini, mi pare che il ministero non possa negare alla Camera la comunicazione di quei documenti che furono presentati alla commissione.

Asproni. Se questi documenti sono stati comunicati alla commissione, io non veggo ragione perchè si debbano negare

---

zione. In un piccolo paese degli Abruzzi denominato Pratola vicino Solmona (la città dove nacque Ovidio) si venne alle mani, ed i così detti sanfedisti maltrattarono e ferirono i liberali, stracciarono le nappe tricolori, e fecero atti consimili di sfregio verso tutto quanto pareva loro fosse costituzionale. Al ministero giungevano non pochi avvertimenti intorno alla meditata reazione, ma egli comecchè sinceramente sollecito della vita delle libere istituzioni, tutto compreso dal supremo pensiero della guerra nazionale non ne faceva gran calcolo. Gli uomini di buona fede oltrecciò sono naturalmente ritrosi a credere alla perfidia, e per questa ragione sogliono esserne il più delle volte le innocenti e nobili vittime. Questa sorte appunto toccò a Carlo Troia ed ai suoi ottimi colleghi: alla ingenita ed antica lealtà dell'animo loro rifuggiva credere a tanta malvagità di uomini. La sera del 13 maggio, Troia ed i suoi colleghi non erano più ministri, e coloro contro i quali essi non avevano voluto procedere ad energiche misure, lieti del conseguito intento, inebriati dal trionfo incominciavano a calunniarli ed a travisarne le rette e purissime intenzioni.

In questo frattempo i deputati eletti dalle provincie accorrevano in Napoli, e coi loro proprii occhi si accertavano della spaventosa crisi la quale sovrastava al paese: nessuno di essi però la prevedeva così prossima e così terribile come diffatti avvenne. La mina era carica di polvere: mancava la scintilla per appiccarle fuoco e farla scoppiare, e questa fu la questione del giuramento.

Il ministero rese di pubblica ragione il programma della cerimonia solenne, per la quale inaugurarsi dovevano i lavori parlamentari: in un articolo di esso era detto che i deputati dovevano prestar giuramento al re ed allo statuto senza più, senza far menzione della clausola espressa nel manifesto del 3 aprile, che conferiva all'assemblea elettiva il diritto di svolgere e di *modificare* la costituzione. Gli eletti della nazione si radunavano a private conferenze per intendersela fra loro, e con deliberazioni preparatorie accelerare quelle intorno alla verifica dei poteri, che necessariamente somministrano argomento alle prime discussioni d'una legislatura. Una di quelle riunioni fu raccolta dietro l'invito dell'ex-ministro Ruggiero, e siccome alcuni opinavano non poter egli essere ammesso, perchè la elezione fu fatta durante il tempo nel quale egli sedeva ai consigli della corona, così le radunanze invece di essere tenute in casa sua si tennero in una sala del palazzo comunale di Monteolivelo. Naturalmente la formola di giuramento fu il tema inevitabile intorno a cui si aggirarono tutte le discussioni. Il silenzio intorno alla facoltà, che il 3 aprile era stata loro solennemente promessa dal potere esecutivo, offendeva i deputati: quindi le divergenze di opinioni per la formola da adottarsi, e le irritanti discussioni. Il ministero godeva poco o nulla della fiducia dei rappresentanti della nazione: il programma da lui firmato accrebbe la diffidenza ed il malcontento diffidenza ingiusta, malcontento fatale, che affrettarono la catastrofe e mandaron tutto a rovina. I soliti promotori di disordini lietissimi di questo fatto si congratulavano con loro medesimi della prontezza con che gli eventi secondavano le loro mire ed i loro desiderii.

La Camera dei deputati non ancora legalmente costituita poteva e doveva deliberare intorno alla formola di giuramento? Risponderò francamente di no. Non poteva, perchè le deliberazioni di un'assemblea, la quale non ha ancora vita legale, sono intrinsecamente nulle e senza effetto: non doveva, perchè le questioni che toccano direttamente alla coscienza religiosa ed alle opinioni, che sono la seconda religione degli uomini politici, non si sciolgono con decreti di maggioranze, ma si affidano al criterio individuale, al senso morale di ciascheduno. Ecco qual fu lo sbaglio condonabile, egli è vero, in quei tempi di fermento universale, condonabile a persone che tanti e così fondati motivi avevano di dubitare, non della lealtà del ministero, ma di quella della camarilla che a tutta possa ed incessantemente scompigliava ed avversava l'opera dei ministri; ma pure grande e funestissimo sbaglio. Chi vietava ai deputati, che non volevano giurare a norma della formola prescritta, di non recarsi alla cerimonia, ovvero di non rispondere all'appello del loro nome quando sarebbero stati chiamati? In questa guisa i diritti del paese erano tutelati, la singola coscienza di ognuno rimaneva illesa dai rimorsi e si scansava una questione delicatissima, la quale non poteva mancare, come non mancò, di generare un conflitto fatale alle pubbliche libertà ed alla italiana indipendenza.

I deputati adunque si radunarono nel palazzo di Monteolivelo, scelsero in radunanza preparatoria a loro presidente d'età il venerabile arcidiacono Luca de Samuele Cagnazzi, dotto e profondo economista, ed a vice-presidente il dottor Vincenzo Lanza, celebrato professore di patologia nella università di Napoli, ed uno dei più ragguardevoli medici della capitale. Le discussioni furono tempestose ed agitatissime: ognuno voleva dire la sua: i pochi esagerati, i quali facevano parte della Camera, secondo il solito costume dei loro pari, facevano un grande strepito, e col fragore delle frasi si studiavano di acquistar la forza che dal canto del numero e della ragione ad essi difettava. La formola inserita dal ministero nel programma officiale venne respinta: e quindi si intavolarono con esso lui le necessarie trattative per consentire in una formola migliore. Le deputazioni andavano giù e su dalla Camera al ministero, il quale, com'è agevole comprendere, non aveva in mente altro scopo, fuorchè quello di spegnere il dissidio e di conciliare le esigenze dei deputati con quelle del principe.

La notizia di questa scissione si divulgò con la rapidità del baleno in tutta la città, commosse ed allarmò gli animi di tutti oltre ogni credere: i sospetti e le diffidenze fin allora mal celate prorompevano in aperta collera, in ogni petto cupe e profonde si addensavano le ire. Però la questione rimaneva intatta fra il potere esecutivo e la Camera, allorchè ad un tratto si seppe essere state lungo la strada di Toledo edificate alcune barriere, o barricate, come oggi si suol dire con vocabolo tolto dai Francesi, professori emeriti ed antichi di cosiffatto genere di cose.

Le barricate furono il primo apparato ai funerali della libertà: da chi furono innalzate? A me mancano i dati positivi per isvelare le mani sacrileghe e parricide che, apprestando quelle fatali barricate, edificarono il trionfo della reazione, e perciò non posso, nè voglio accennare i nomi di coloro ai quali la terribile responsabilità della iniqua opera è addebitata. Chiunque siano costesti artefici di male, certo è ch'essi erano o scientemente nemici d'Italia e delle napoletane libertà, o loro complici involontarii ed illusi. I veri liberali, gli uomini che sinceramente caldeggiavano la causa patria, sono incolpabili: il 13 maggio, se mal non rammento, a nome dei Calabresi Giovanni Andrea Romeo aveva a viva voce e per la stampa fatta dichiarazione categorica di costituzionalità, ed aveva ripudiato ogni complicità coi fautori di disordini e di repubblica. La severa franchezza di quella dichiarazione avea sconcertate le mire dei traditori della patria, ma essi ben tosto rannodarono le loro file, e con le barricate attuarono i loro perfidi disegni. Il povero Romeo fu battezzato col solito titolo di traditore, ma il 15 maggio coloro che due giorni innanzi gridavano a tutta gola al tradimento di chi non voleva farsi istrumento della rovina della patria, chiarivano col fatto esser dessi i veri, i soli traditori!

Non è a dire quanto i deputati fossero addolorati da quelle notizie: se essi avevano errato nel sollevare inutilmente un ardente questione, erravano con la massima buona fede, e non era di certo loro intendimento spinger le cose a quei terribili estremi. Molti di essi accorsero a supplicare si disfacessero le barricate, ma non vennero ascoltati: il generale Gabriele Pepe, deputato e comandante della guardia nazionale, fece vivissime e calde istanze con lo stesso proponimento, e l'esito fu

alla Camera; tutti hanno qui eguale autorità, e non vi sono in questa Camera deputati privilegiati; qui non si tratta della pubblicazione dei documenti, ma dell'esame di essi: però siccome tutti dobbiamo votare, dobbiamo tutti avere una coscienza informata come l'hanno i membri della commissione.

Tecchio. Fra i documenti che sono stati comunicati alla commissione, non credo certamente che vi fossero quelli che interessano due questioni principali, anzi dichiarate sostanziali dallo stesso ministero, e che il ministero stesso per rispetto al suo proprio onore ci dovrebbe esibire

Infatti nelle istruzioni date ai plenipotenziari, e stampate assieme al trattato, trovo più volte espresso dal ministero che egli riguardava come *essenziali* due condizioni, e che da queste ei non poteva prescindere senza ledere l'onor suo e quello della nazione piemontese.

Tali condizioni, secondo la dichiarazione del ministero, riflettevano la stipulazione a favore dei popoli d'oltre Po e d'oltre Ticino, delle garanzie di *amnistia e di nazionalità.*

In altro sito delle istruzioni medesime è pur detto che quand'anche l'Austria esigesse che il trattato si venisse a firmare senza che nel testo di esso fossero scritte quelle due *garanzie* di amnistia e di nazionalità, il governo piemontese non avrebbe mai condisceso a segnare il trattato fino a che le dette garanzie non fossero state (tuttochè separatamente) concertate, conchiuse e sottoscritte dai plenipotenziari austriaci.

Prendo atto adunque della dichiarazione del ministero, che quelle due condizioni erano *essenziali*, che quelle due condizioni importavano direttamente *all'onore* della nazione piemontese e del suo governo, che quelle due condizioni dovevano essere necessariamente stabilite o nel trattato di pace, o in un atto separato, ma sottoscritto prima del trattato di pace

In nessuno dei documenti stampati io non veggo stipulata la benchè menoma garanzia nè di amnistia, nè di nazionalità pei Lombardo-Veneti; e d'altro canto non mi consta che sia stato trasmesso alla nostra commissione atto alcuno dal quale le medesime emergano.

Domando dunque al ministero che voglia comunicare alla commissione e alla Camera i documenti che assicurino *l'amnistia e la nazionalità* delle provincie lombardo-venete. Altrimenti e se non avvenga la presentazione di siffatti documenti, mi tengo in diritto di affermare che, stando agli stessi riconoscimenti ed alle formali e reiterate istruzioni dal ministero emesse e stampate, dobbiamo necessariamente conchiudere colle parole proprie del ministero, che la pace da lui stipulata è altamente disonorevole

Ministro degli affari esteri. Quanto ai documenti che sono stati domandati, il ministero ha creduto che quelli che ha fornito alla Camera fossero sufficienti. Tuttavia io non mi rifiuto a esaminare ancora questi documenti, e se mai ne rinvenissi di quelli che potessero esser presentati all'esame della Camera senza inconvenienti, sono disposto a sottoporli alla disamina vostra. Spero d'aver dimostrato alla Camera nella sera in cui essa tenne la seduta secreta, alla quale han fatto allusione alcuni fra i preopinanti, di non aver fatto misteri e di non aver dato motivo a credere ch'io avessi il minimo desiderio di nascondere alcunchè di quanto mi riguarda. Spero che questa giustizia mi si potrà rendere.

Quanto poi alla nazionalità ed all'amnistia, di cui parla l'onorevole deputato Tecchio, credo che si possa sapere non solo dal Piemonte, ma dall'Italia, ma dall'Europa quale sia stato il mio modo di pensare circa alla nazionalità e indipendenza italiana.

Certo non ho fatto molto, anzi niente; ma però ho coscienza di non aver risparmiate le povere mie forze

Ci siamo poscia trovati oppressi da forze preponderanti; abbiamo operato tutto quello che era in noi di fare

Il Piemonte, l'Italia, l'Europa hanno giudicato che la nazione, che il ministero, che io non ci eravamo punto disonorati, e spero che la Camera non vorrà giudicare altrimenti

Tecchio. Domando la parola.

Se le garanzie dell'amnistia e della nazionalità potessero stare nel cuore e nelle labbra del signor ministro degli esteri, le accetterei e per me e per tutti i miei concittadini; ma se quelle garanzie furono dal ministero rimesse all'*Austria*, e son giudicate da quella che vuolsi dire l'*Europa*, e che invece non è se non una *diplomazia* che io riprovo, dichiaro che io non consento menomamente al giudizio qualunque che senza di noi fosse stato portato sul punto delle dette garanzie o sull'intiero trattato (*applausi dalle gallerie*).

Presidente. Ci sarebbe da metter in discussione il progetto di legge per la riscossione delle imposte. Il ministro di finanze vorrebbe che si mettesse all'ordine del giorno la proposta che sarà fatta dalla commissione a cui fu rimandato l'articolo 4 della legge oggi votata, e finalmente c'è la questione del trattato di pace

Quanto a quella del trattato, domanderò alla Camera medesima se vuole metterla all'ordine del giorno di domani.

Demarchi. Viene naturalmente all'ordine del giorno di domani.

Valerio. La questione è già pregiudicata. Il presidente del consiglio ha dichiarato teste che avrebbe esaminato i documenti che sono nelle sue mani, e che se avesse trovato che fossero meritevoli di essere comunicati alla Camera gli avrebbe comunicati. Aggiungo ancora che prima di procedere alla discussione di questo trattato, il quale può avere delle conseguenze commerciali funestissime, per parte mia faccio formale istanza al ministero affinchè ci faccia conoscere quale era il movimento del porto di Genova negli anni che precedettero il 1834; quale fu il movimento dello stesso porto pendente lo spazio di tempo in cui la convenzione di quell'anno relativa al contrabbando austriaco stette in vigore; finalmente le variazioni subite nel movimento medesimo dopochè la convenzione stessa venne abrogata (*mormorio a destra*).

Signori, si tratta degli interessi vitali della Liguria, si tratta degli interessi vitali del Vogherese e delle provincie lungo il Po e lungo il Ticino: noi non possiamo decidere con tanto precipizio in cosa che può avere conseguenze rovinosissime

Ministro dei lavori pubblici. Io voglio solo osservare alla Camera, che dacchè il ministro degli affari esteri si è dichiarato disposto a presentare di nuovo questi documenti, converrebbe che la commissione avesse la compiacenza di farne fare immediatamente la restituzione; questa restituzione non si è ancora fatta. Quanto poi ai documenti relativi al movimento del porto-franco di Genova, temo che si richiegga un documento, il quale non esiste, poichè presso le gabelle e le dogane di Genova so che esiste la così detta *bilancia del commercio*, la quale però non si è fatta che da pochi anni, di modo che non so se si potrà soddisfare alle esigenze del deputato Valerio. Tuttavia anche a questo si provvederà, domandando alle dogane di voler trasmettere questi specchi del movimento doganale.

Cavour. Domando la parola sulla posizione della questione All'ordine del giorno non solo vi era il trattato, ma vi era ancora la proposta del deputato Balbo: non so se egli l'abbia ritirata, ma quando non l'avesse ritirata, io credo che questa debba rimanere all'ordine del giorno. Vi è una questione pregiudiciale (la qual questione la Camera sarà libera di sciogliere come meglio crederà opportuno). la questione cioè, se si debba procedere alla votazione del trattato, come propone l'onorevole deputato Balbo, senza discussione, oppure se si debba fare una discussione preventiva. Se la Camera votasse nel senso del deputato Balbo, cadrebbe forse la proposta dell'onorevole deputato Valerio; nel caso contrario sarebbe probabilmente opportuno di aspettare quegli schiarimenti

Credo quindi, che la prima cosa a fare è di deliberare sulla proposta del deputato Balbo, la quale era già stata posta all'ordine del giorno di quest'oggi. Chiedo quindi che per domani vi sia la proposta del deputato Balbo; ove questa venga respinta, la Camera si riserverà l'ordine del giorno.

Balbo. Mi taceva nella discussione presente per rispetto alla deliberazione della Camera, la quale ha deciso, che quando vi fosse all'ordine del giorno il trattato di pace, allora si cominciasse dal discutere e dal votare la mia proposta: quindi finchè non era deciso quando si trattasse del trattato di pace, io non prendeva la parola sulla mia proposta, la quale però dichiaro di voler mantenere.

Presidente. Siccome vi sono dei deputati che propongono che non si ponga all'ordine del giorno di domani la questione se debba la Camera occuparsi del trattato di pace, metterò ai voti questa proposta. (La Camera approva).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 26 settembre.

Presidenza di Lorenzo Pareto

Processo verbale. Sunto di petizioni. Lettera del deputato Defanti. Congedo d'un mese al medesimo. Discussione sul progetto di legge relativo al credito di lire 150 mila pei campioni metrici. Scrutinio segreto. Adozione. Discussione sulla legge per lo stabilimento definitivo delle contribuzioni dirette per l'anno 1849 e l'esercizio provvisorio dei bilanci attivo e passivo sino alla loro approvazione. Scrutinio segreto. Adozione. Sviluppo della proposta di legge del signor Cossu per la libera coltivazione del tabacco in Sardegna. Appello nominale.

La seduta è aperta all'una e 3/4

Letto il processo verbale il segretario G. B. Michelini dà lettura del consueto sunto di petizioni.

Il verbale è approvato.

Varie petizioni sono chieste d'urgenza.

Si riferisce di alcune elezioni tra cui su quella del signor Aufossi, 4 collegio di Cagliari (annullata)

Il presidente legge quindi la seguente lettera del deputato Defanti

Torino, 25 settembre 1848

S... [illegible] dente.

« Non si può non apprezzare l'alto onore della deputazione, ma non si può pure non conoscerne i carichi, e ciò che si richiede a sostenerli degnamente.

« Per questo, e per non capir nulla al nostro ordine costituzionale dove è una maggioranza ed un ministero in fuori della medesima, il quale ha il tristo vanto di averla messa in tali dure circostanze da ottenere 75 milioni a beneficio del comune oppressore, dell'oppressore d'Italia

« Dopo mature considerazioni sentendo » . . . (qui l'autore adduce qualche motivo di salute, e conchiude con far istanza alla Camera perchè voglia accettare la sua demissione) ec

Il presidente pone quindi ai voti codesta demissione A grande maggioranza erano alzati per l'accettazione, quando taluno interrompe, allegando non essere stato compreso bene il voto. Quindi si fa per tornare da capo, quando un dopo l'altro alcuni deputati sinistri prendono la parola Comincia il Barbier per dire che ogni deputato è libero di dare la sua demissione e la Camera non può nè deve rifiutarla

Lanza fa comprendere dopo alcune osservazioni del Valerio che non si tratta solo di un motivo di salute, ma di motivo politico addotto dal deputato demissionario, che è nè più nè meno che una censura alla maggioranza della Camera pel voto dato nella antecedente tornata; non essere quindi conveniente vincolare la volontà deliberata del signor Defanti

Tecchio cita il regolamento in cui è detto che è nel diritto della Camera di ricevere le dimissioni

Guglianetti scusa la ragione politica addotta dal Defanti per lo stato veramente anormale in cui dice di trovarsi. Lascia intravvedere una fondata speranza che questo abbia a cessare, e allora oh allora il signor Defanti (soggiunge) allora verrà poi con noi.

Seguono a discorrere in proposito i signori Barbier, Montezemolo e Sineo, il quale imperturbabilmente e con atti della più profonda convinzione fa un paragone del caso del Defanti con quello del conte Casati e di Alessandro Manzoni.

È all'ordine del giorno la discussione sulla legge pel credito di 150 mila lire pei campioni metrici

Discorrono in proposito ed in senso favorevole i deputati Torelli e Despine

Il ministro de' lavori pubblici accetta le osservazioni dei deputati Torelli e Despine. Assicura quindi la Camera che le misure che si sono prese, i provvedimenti dati, di cui in parte fu autore il sig. Torelli nello scorso anno, si credono sufficienti perchè il sistema possa essere attuato senza gravissimi inconvenienti; qualche inconveniente crede che potrà succedere in principio, ma ciò è inevitabile nell'attuazione di un nuovo sistema: intanto accerta la Camera che il numero delle domande per la fabbricazione di questi pesi è tanto grande, che vi è luogo a sperare che appena si abbiano i campioni, i pesi e le misure saranno fabbricati in quantità sufficiente perchè al principio dell'anno venturo il sistema possa essere attuato.

Josti si alza a protestare contro l'attuazione del proposto sistema metrico, adducendo per ragione la sua precocità come quella che invece di facilitar lo svolgimento meglio regolato delle relazioni nostre commerciali ed industriali, recherà invece confusione e disordine, e propone che sia differita (*rumori*).

Ministro dei lavori pubblici. Io voglio solamente osservare che qualunque dilazione non ci porterebbe verun profitto; queste riforme hanno sempre tratto seco, e trarranno inconvenienti; ma quand'anche si differisse ad un anno, nessuno studierebbe questo sistema perchè si direbbe: abbiamo ancora un anno di tempo a studiare. Così questo studio sarebbe protratto di giorno in giorno. Io sono quindi d'avviso che qualunque dilazione sarebbe intempestiva, perchè passato quello spazio di tempo noi ci troveremo sempre in quello *statu quo*. E per citare un esempio di ciò che asserisco, quanti anni sono che presso di noi si desideravano i tribunali di commercio, e si aspettava sempre che i negozianti studiassero il diritto commerciale? Quando i tribunali di commercio saranno stabiliti, credete voi che i negozianti saranno al corrente? Niente affatto. Aspetteranno a studiare il diritto commerciale quando saranno aperti i tribunali.

Io sono dunque d'avviso che non si debba più a lungo aspettare a mettere in vigore questo sistema.

L'articolo della legge approvato e posto ai voti, è il seguente:

Art. unico. È aperto al nostro ministro pei lavori pubblici d'agricoltura e di commercio sul bilancio 1849 un credito di lire centocinquanta mila, sia per la confezione dei campioni metrici da fornire agli uffizi di verificazione, e d'intendenza di ciascuna provincia in conformità dell'articolo 9 dell'editto dell'11 settembre 1845, sia per l'acquisto del materiale di verificazione, e per le spese che occorreranno per mettere in attività il sistema metrico

Sarà reso un conto particolareggiato al Parlamento nella presentazione dei conti dell'anno 1849 dell'impiego fatto del presente credito.

Si procede allo scrutinio segreto.

Risultato della votazione.

Numero dei votanti	108
Maggiorità	55
Favorevoli	101
Contrarii	7

La Camera adotta.

S'apre la discussione sul progetto di legge riflettente lo stabilimento definitivo delle contribuzioni dirette per l'anno 1849, e l'esercizio provvisorio dei bilanci attivo e passivo sino alla loro approvazione

Gli articoli approvati un dopo l'altro senza discussione, sono i seguenti:

Art. 1. Le contribuzioni dirette destinate all'erario dello Stato sono definitivamente stabilite per l'intiera annata 1849 nella stessa misura e sullo stesso piede in cui si trovavano ordinate per l'anno 1848.

Art. 2. Il potere esecutivo è autorizzato a riscuotere nei modi e nei termini portati dalle leggi e dai regolamenti veglianti le contribuzioni dirette dovute all'erario dello Stato pei mesi di ottobre, novembre, dicembre prossimi.

Art. 3. La facoltà di riscuotere le tasse e imposte indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, e di pagare le spese dello Stato accordata al potere esecutivo colle leggi 23 dicembre 1848, 27 febbraio, 24 marzo, e 7 settembre 1849, è prorogata a partire dal 1.o prossimo ottobre sino al 1 o prossimo novembre.

Despine aveva proposto all'art. 2 per emendamento di protrarre il termine al 31 dicembre.

Malgrado le sue osservazioni in appoggio, posto ai voti, non venne accettato

Si procede allo scrutinio segreto.

Risultato della votazione:

Numero de' votanti	110
Maggiorità	56
Favorevoli	91
Contrari	19

La Camera adotta

Parola interpella il ministro di grazia e giustizia intorno alla pubblicità che dee darsi alle nomine di tutti gl'impiegati dell'ordine giudiziario.

Il ministro trova ragionevole la proposta, e soggiunge

---

pur troppo il medesimo. Alle patetiche esortazioni dell'uomo venerando, raccapriccio nel dirlo! alcuni sconsigliati risposero spianandogli il fucile addosso, minacciando di ucciderlo e gridandolo traditore. Il magnanimo ed eroico vecchio, il difensore dell'onore italiano, l'uomo virtuoso per eccellenza, il martire della libertà, il prode soldato della italiana indipendenza stava per essere trucidato da mani italiane! Egli ingiuriato e vilipeso con l'obbrobriosa taccia di traditore! la reazione trionfante lo incarcerava: ciò basti a mostrare chi fosse questo *traditore*.

Il ministero giustamente spaventato del minaccioso avviamento delle cose e collocato, come dice il vecchio proverbio italiano, fra l'incudine ed il martello, non trascurò nessun mezzo per comporre il funesto dissidio e fece ogni opera per persuadere il re ad acconsentire ai desiderii della rappresentanza nazionale. L'onorevole ministro dell'interno Raffaele Conforti si recò la sera del 14 maggio nell'aula dove eran raccolti i deputati, e quasi con le lagrime agli occhi li scongiurò a pensare all'Italia ed a preporre a qualsivoglia discussione il pensiero di cooperare alacremente alla guerra che per la nazionale indipendenza si combatteva sulle pianure lombarde Alle patriottiche e giudiziose parole del buon ministro rispose il vice-presidente provvisorio della Camera Vincenzo Lanza con una di quelle frasi stupide, che si trovano nel vocabolario di tutti coloro che col rimbombo delle parole rumoreggianti, e con lo strepito della voce nascondono la debolezza e la d... piezza delle loro convinzioni politiche. La Camera, egli disse, provvederà alla guerra meglio assai di quel che faccia il ministero. Dirò in appresso quale opposto contegno nei tempi luttuosi che poscia seguirono serbassero l'ex-ministro Conforti ed il deputato Lanza.

Ad oggetto di provvedere alle esigenze del momento i deputati nominarono un comitato di sicurezza pubblica composto di cinque fra loro: ed ecco che cosa la interessata fantasia di Bozzelli chiamò poscia *governo provvisorio*. Io non giudico se la Camera facesse bene o male a prendere quella deliberazione: dico soltanto ed assevero, che quel comitato era innocentissimo e non ebbe mai in mente, come poscia gli venne addebitato, di concentrare in sè i poteri supremi e di proclamare la decadenza della dinastia borbonica

Dopo molte e molte reiterate pratiche il deputato Camillo Cacace e quindi anche il ministero ottennero dal re che per evitare ogni dissidio e calmare la pubblica agitazione si procedesse senza più all'apertura del Parlamento, prescindendo da ogni formola di giuramento. Gli animi a questa notizia si aprirono di bel nuovo alla speranza: gli sconfortanti sospetti si dileguarono: le dubbiezze cessarono, i militi della guardia nazionale lieti di quel fatto tornarono tranquillamente ne le domestiche mura nel mezzo della notte, lasciando pochi di essi sotto le armi. La mattina susseguente molti deputati si recarono al palazzo di Monteoliveto in giubba nera e con cravatta bianca con la certezza di assistere alla fausta e pacifica cerimonia che doveva inaugurare i lavori parlamentari, e consacrare con un primo passo l'attuazione vera del governo rappresentativo. Ma nell'altezza del suo consiglio e dei suoi imperscrutabili rigori Iddio aveva altrimenti disposto: quel giorno di gioia fu giorno di lutto e di strage: il sole che sorgeva splendido e sfolgoreggiante in quell'azzurro e placido firmamento, rischiarò col moribondo raggio le ultime ore delle napolitane libertà!

Come scoppiò il conflitto? chi tirò il primo colpo di fucile? a siffatte interrogazioni io non posso porgere risposta più soddisfacente di quella che ho poc'anzi data intorno a coloro che primi innalzarono le fatali barricate. Il fatto sta, che alle undici e mezzo del mattino incominciarono le archibugiate nei luoghi attigui alla barricata San Ferdinando, vicino alla reggia sparato il primo colpo non c'era più verso a conciliazione, il dado era gettato. La poca guardia nazionale che stava sotto le armi e gli altri militi che al rombo del tamburo accorsero in gran fretta sostennero la battaglia eroicamente. La mischia fu micidiale: l'esito della pugna fu per qualche tempo dubbioso: i soldati della guardia reale volsero le spalle: la pericolante fortuna delle armi regie venne rialzata dai mercenarii Svizzeri. Costoro fingendosi amici ai Napoletani furono fratellevolmente accolti, ed alcuni dei loro uffiziali superiori ammessi a visitare le barricate giurarono sulla loro croce di onore di non voler combattere contro i cittadini. La bugiarda promessa era uno scaltro artifizio per estimar davvicino la potenza di resistenza di quelle barricate: tostochè videro esser desse mal costrutte e fragilissime, tornarono addietro, e mantennero la data parola combattendo con un accanimento ed una ferocia, che vincono ogni descrizione. Non bastarono i fuochi di pelottone, le incessanti archibugiate, si adoperò la mitraglia: le castella cannoneggiarono la innocente città: quello di Sant'Elmo solamente non arrecò nessun danno, perchè i cannoni eran carichi a polvere; il prode e leale comandante di quella fortezza, il generale Michelangelo Roberti, uomo e cittadino prima di esser soldato, non volle ubbidire agli ordini ricevuti, e fra la destituzione o commettere un infame parricidio preferì esser destituito. Sulle torri delle castella sventolava la rossa bandiera, simbolo abborrito di eccidio e di sangue!

Ma nella reggia si tremava: pendevano le sorti della guerra e forte si dubitava del suo finale risultamento. Il corpo diplomatico si recò nel palazzo del re, non escluso il rappresentante inglese lord Napier, il quale prima del 29 gennaio erasi addimostrato oltre ogni credere propizio alla parte liberale. Nessuno di quei diplomatici pronunciò sillaba per esortare il principe a non tollerare l'immane strazio, e a dar ordine alle truppe di tornar nei quartieri. La infelicissima Napoli fu nel bel mezzo del civilissimo secolo decimonono abbandonata freddamente a tutti gli orrori della guerra, senzachè i rappresentanti delle nazioni civili a nome dell'umanità avessero animo a perorare la sua causa. La flottiglia francese capitanata dal vice-ammiraglio Baudin era ancorata nella rada, ma fu spettatrice impassibile ed indifferente della sanguinosa catastrofe. L'ammiraglio incalzato dalla sollecita premura del plenipotenziario Levrault mandò al re una nota diplomatica: ridicolo espediente, insultante ironia, quando piovevano le bombe e la mischia ardeva furibonda. I Francesi certamente non potevano calpestare il diritto delle genti ed intervenire in una civile contesa: nè io di questa loro delicatezza intendo biasimarli; ma una parola forte e risoluta dell'ammiraglio Baudin poteva metter riparo a tutto, e non fu pronunciata!

Gli ottimi ed infelici ministri del 3 aprile avevano già offerte le loro dimissioni, il venerabile presidente del consiglio confinato in casa da penosa infermità non poteva ingerirsi attivamente di nulla: Conforti, Dragonetti, Scialoia, a mani giunte supplicarono il re di far cessare il fuoco, di far ritirare le truppe, le quali erano uscite dalle caserme senza ordine del ministro della guerra. Il contegno di Antonio Scialoia in quel frangente terribile fu mirabile: non curando le ire cortigianesche, sprezzando il pericolo egli ebbe il coraggio di parlare al monarca riverenti ma franche parole: il giovane ministro avrebbe senza titubanza alcuna sagrificata la vita per salvare la patria In quei momenti difficilissimi e supremi sfolgoreggiò in lui di vivissima luce quel coraggio virile e sereno che poggia sulle incrollabili convinzioni, e che da Giordano Bruno ad Antonio Serra, a Tommaso Campanella, a Domenico Cirillo, a Mario Pagano, a Gabriele Pepe è la virtù della quale s'informa essenzialmente il carattere dei liberali Napoletani. I nobili ministri si allontanavano dalla reggia con l'animo straziato, ed a stento salvavano la vita dalle soldatesche palle. Essi avevano sinceramente voluto la prosperità della patria, il trionfo della libertà, lo splendore del trono, ed ora scorgevano perduta l'opera loro, eran condannati a contemplare il funebre spettacolo della violenta agonia e della uccisione delle patrie libertà!

Giuseppe Massari

che d'ora innanzi sarà fatto in modo che nessuna nomina venga dimenticata

Depretis propone che sia fatto non solo per gl'impiegati dell'ordine giudiziario, ma per gl'impiegati in tutti i rami del pubblico servizio.

Il ministro degl'interni aderisce alla proposta

Il deputato Cossu svolge un suo progetto intorno alla li[illegible]zione del tabacco in Sardegna, ma la Camera non essendo più in numero, farà pubblicare la sua relazione nella Gazzetta. Si fa l'appello nominale contro il desiderio di molti deputati

La seduta è sciolta alle 5

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA

Milano. — *Notificazione.* — A termini dell'art. [illegible] della notificazione 22 aprile anno corrente n. [illegible]-R., [illegible] il giorno 1 di ottobre p. v. gl'interessi sui viglietti del tesoro delle tre serie da lire 600, da lire 1200 e da lire 2400.

Secondo che sta dichiarato in fronte dei viglietti medesimi, si dovrebbe emettere in loro vece altrettanti nuovi viglietti sull'importo capitale.

Onde però sia evidente a tutti l'esecuzione del pagamento, viene per ora stabilito e portato a notizia del pubblico quanto segue:

1. Il pagamento degl'interessi pel primo semestre sui viglietti del tesoro delle tre serie suindicate si farà dalle casse centrali di Milano e di Verona nel modo qui tracciato, cioè:

a) Intersecando con una linea diagonale l'enumerazione esistente sui viglietti degli interessi che si pagano;

b) Applicando sul viglietto, oltre la linea intersecante, un timbro o suggello a rosso, esprimente la cassa che paga,

c) Ritirando dal percipiente una quitanza, la quale faccia conoscere la somma ricevuta, il numero e la serie del viglietto relativo.

2. Le casse centrali effettueranno il pagamento degli interessi in viglietti del tesoro. Ciò che restasse al pareggio verrà da esse pagato in danaro sonante.

3. La quitanza sarà predisposta a stampa in guisa che il percipiente non abbia che a riempiere i vacui e mettervi la sua sottoscrizione sull'istante. Sarà affatto gratuita ed esente dal bollo.

4. Nelle cessioni e nell'acquisto in commercio di viglietti del tesoro, si avrà attenzione agl'interessi pagati in conformità dell'articolo 1, onde non ingannarsi sul vero importo degli interessi che restano da pagarsi.

Milano, 22 settembre 1849.

Il commissario imperiale plenipotenziario
Montecuccoli

Modena. — Scrivono da Modena in data del 20 allo *Statuto*

La verità deve sempre andare innanzi a tutto. Il ducato di Modena si trova oggi in migliori condizioni degli Stati transappennini. Il nostro principe, bene consigliato, ha operato una vera trasformazione nella opinione pubblica. Tutto ci fa credere vicina la costituzione, larga e onesta, come pure una lega doganale che sarebbe una vera fortuna per lo spaccio dei ricchi prodotti del nostro suolo e dei nostri bestiami.

Vorrei poterti dire altrettanto dei nostri vicini parmensi. Ma se dovessi narrarti le loro sorti poco liete, ci vorrebbero troppe parole.

Firenze, 23 *settembre*. — *(Dallo Statuto)*. — S. A. I. e R. il granduca, per quanto sappiamo, deve esser giunto a quest'ora a Vienna.

Siamo assicurati che il suo soggiorno nella capitale dell'impero austriaco sarà di corta durata, e che alla fine della settimana prossima egli sarà di ritorno nei suoi Stati. Si dice che questo viaggio non abbia alcuno scopo politico, e questa voce è avvalorata dall'aver visto partire il granduca non accompagnato da alcuno dei suoi ministri.

Roma, 21 *settembre*. — Si accingono a partire i molti sventurati condannati all'esiglio. Privi per la maggior parte di mezzi non si sa dove andranno, nè che cosa faranno. L'amnistia ha gettato il dolore e l'afflizione nel popolo, giacchè quel bel regalo è in tal modo concepito, che nessuno è sicuro di rimanere nell'impiego, nè al coperto dalle private vendette, facilissime ad esercitarsi col mezzo della commissione d'inquisizione.

I comandanti dei veliti, saranno Cattivera per Roma, Luparini per Ancona, Cortassa per Bologna; si dice che Freddi sarà il colonnello comandante. (*Nazionale*).

— La parte non ufficiale del *Giornale di Roma* reca: Dall'I. e R. consolato austriaco in Civitavecchia siamo autorizzati a pubblicare quanto segue:

L'I. R. consolato d'Austria in Civitavecchia avverte tutti i sudditi lombardo-veneti che avendo militato nelle file degl'insorti si trovano tuttora in Roma o sue vicinanze, e che vogliono profittare della sovrana amnistia per rientrare in patria, essere indispensabile di affrettare la loro partenza, affine di potersi presentare alle I. R. autorità di frontiera, prima che spiri col corrente mese il termine perentorio accordato pel godimento di un tale beneficio.

Trieste, 22 *settembre*. — S. M. la regina di Grecia, proveniente da Monaco per Bruck e Lubiana, unitamente al suo seguito, s'imbarcò questa mattina verso le ore dieci sul piroscafo greco *Ottone*, posto a di lei disposizione, e dopo brevissimo soggiorno di poche ore, prosegui il suo viaggio alla volta di Atene.

Il capo-politico di questa provincia, conte Herberstein, e il comandante superiore militare cavalier de Standeiski trovavansi al molo nell'atto dell'imbarco, ove trovavasi pure il sig. console greco e oldenburghese, per ricevere la maestà sua.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Si è formato da qualche tempo a Londra un comitato di membri del Parlamento, il cui scopo si è di soccorrere gli Italiani rifuggiti in Inghilterra. Il signor Hume, come presidente di quell'unione, scrisse una lettera a lord John Russell, nella quale si scaglia contro la condotta del governatore di Malta (il signor More O'Ferrall), riguardo ai rifuggiti italiani.

Ecco il brano importante della lettera del primo e la risposta di lord John Russell:

« Supponendo, dice il signor Hume, che quei rifuggiti, non armati, avessero ispirato delle inquietudini, la guarnigione di Malta era una garanzia sufficiente contro ogni attentato all'ordine pubblico per parte loro. Il governatore di Malta, prima di ricusare ospitalità a quegli infelici proscritti avrebbe dovuto ricordare che essi erano del numero di quei difensori di Roma che avevano acquistati diritti alla stima del mondo incivilito, mostrandosi tanto rigidi osservatori delle leggi e delle forme del governo costituzionale in quella capitale, quanto valorosi nel difenderla. In mezzo a tutti i diversi eccessi di opinione, in oggi e in poche epoche anteriori, sulla politica estera del nostro paese, havvi una regola di condotta che venne invariabilmente e generalmente ammessa ed osservata, cioè: l'obbligo di accordare un'ospitalità generosa e indipendente agli esiliati politici d'ogni classe, d'ogni paese e per ogni causa. Egli è ben dolorosa cosa che una tale regola di condotta sia stata violata in questa circostanza, e che la riputazione d'ospitalità del paese sia stata inutilmente compromessa da un funzionario pubblico comandante una delle più forti guarnigioni dell'impero britanno.

Il comitato di cui io sono organo, Milord, spera che il governo di S. M. biasimerà energicamente, se ancora non l'ha biasimata, la condotta del suo agente a Malta, onde provare al mondo che il governo britanno non approva una condotta tanto contraria al nostro carattere nazionale, come spiacevole pel nome inglese. »

Lord John Russell fece questa risposta:

Balmoral, 5 settembre 1849

« Signore,

« Ebbi l'onore di ricevere la vostra lettera del 13 agosto da voi scrittami in qualità di presidente del comitato dei membri del Parlamento e di altri, formato onde prestare soccorso ai rifuggiti italiani degli Stati romani, e nella quale vi lagnate della condotta del governatore di Malta

« Lord Grey mi ha mandato tutti i documenti riguardanti la condotta del signor More O'Ferrall governatore di Malta, verso gli Italiani che avevano chiesto un rifugio in quell'isola. Appunto, come voi giustamente notaste, è abitudine nostra di accordare una ospitalità generosa ed indipendente agli esiliati politici d'ogni classe, d'ogni paese e per qualunque causa. Vogliate ricordarvi che in occasione della rivoluzione francese del febbraio 1848, allorchè voi mi dirigeste una domanda nella Camera dei comuni, io rammentai quest'onorevole costume ed espressi la mia risoluzione di aderirvi. Io vi farò notare che i rifuggiti i quali trovansi presentemente in Inghilterra sono d'ogni classe, d'ogni paese e per ogni causa. Essa è una prova che la regola usuale venne perfettamente osservata.

« Tuttavia il governatore di Malta pensò che, benchè i rifuggiti di Roma (i quali non erano per la più parte Romani), potessero continuare senza pericolo il loro viaggio per l'Inghilterra, egli non poteva prendere sopra di sè la responsabilità del loro soggiorno a Malta. Per conseguenza essi rimasero a bordo del vascello che gli aveva condotti, per dieci o quindici giorni, ad eccezione degli ammalati, delle donne e dei ragazzi ai quali venne permesso di sbarcare. Voi avrete probabilmente notato che l'anno scorso vi fu una specie di società girovaga di rivoluzionari i quali mostraronsi ora a Parigi, ora a Berlino, ora a Baden, e ch'erano specialmente numerosi a Roma. Non è compatibile, colla tranquillità e la buona amministrazione a Malta, comunque possa altrimenti essere riguardo a Londra, l'avere numerose bande di tale associazione in quell'isola.

« Essi potrebbero tanto eccitare delle dissensioni in Malta, come mettersi alla testa di una sommossa a Berlino, o nel ducato di Baden. Egli è certo che uno di quei rifuggiti non faceva che toccar Malta, recandosi a Venezia, per concorrere alla difesa di quella città contro le truppe assedianti. In conclusione, quale disgrazia è toccata a quei rifuggiti? Essi non correvano alcun pericolo di vita mentr'erano a bordo di un vascello francese. Essi non furono ritenuti che il tempo asseguato a un vascello sottoposto a quarantena. Essi hanno potuto recarsi in Inghilterra od in Grecia, come volevano. Fu loro impedito di turbare Malta, ecco il tutto. Perciò lord Grey ha dato con me la sua piena approvazione alla condotta tenuta dal governatore di Malta. — Ho l'onore ecc.

Firmato J. Russell.

« *PS.* Io presumo che la legalità della condotta del governatore di Malta non potrà essere posta in dubbio »

ALEMAGNA. — Da una corrispondenza di Berlino della *Gazzetta d'Augusta* ricaviamo quanto segue:

« Persone degne di fede mi accertano che il re si mostra ogni di più avverso alla politica tedesca seguita dal ministero, il quale resta indeciso senza più sapere a qual partito appigliarsi per scongiurare la crisi. Ieri egli offriva di nuovo al re le sue demissioni, adducendo che non saprebbe più in qual modo presentarsi dinanzi alle Camere, se non si proseguiva sino agli estremi limiti del possibile nella via intrapresa. Il re rispose volere il patriottismo che il ministero resista, malgrado le avverse circostanze. Tale infatti è il desiderio del partito oscurantista, che ha per capo il sig. Gerlach. Questo partito non ignora che il ritiro dell'attuale ministero lo comprometterebbe in questo momento, mentre la sua durata non può più essergli dannosa. E lunga non può per certo più essere la vita del gabinetto Brandeburg, se impreviste circostanze non vengono ad intromettersi.

La Baviera persiste più che mai nella sua politica anti-tedesca. Essa più non si ricorda che senza le vittorie prussiane essa non avrebbe nemmen più potuto riacquistare le sue province renane. Abbandonato a lui stesso questo regno, non avrà altra alternativa che di farsi schiavo del partito pretesco che odia, o cedere alle esigenze degli uomini della sinistra che abborrisce.

La situazione della Germania è pressochè disperata. Pur troppo l'antico e detestabile ordine di cose ha ogni probabilità di venir ristaurato: plenipotenziarii a Francoforte, direttorio, dieta del 1815, e per ultimo la reazione. Il sig. di Radowitz dopo aver lottato indarno, si ritira. Egli parte per Erfurt, e la sua partenza equivale ad una demissione. Questo valente statista è forse andato troppo lungi nel proseguire la desiderata egemonia prussiana; egli si è lasciato trasportare dalle idee cavalleresche, e non ha abbastanza tenuto conto delle rivalità e delle gelosie nazionali degli altri popoli tedeschi.

— Il re di Prussia ha sanzionato un progetto di legge sulla caccia, che sarà fra breve presentato alla prima Camera. Secondo questo progetto avranno soltanto il diritto di caccia i proprietarii di 300 giornate di terreno, e sarà necessario un porto d'armi. Il danaro ricavato dalla vendita dei porti d'armi servirà ad indennizzare i proprietarii i quali soffersero dei danni in seguito alla legge sulla caccia adottata dall'Assemblea nazionale.

AUSTRIA. — Vienna, 19 *settembre*. — Nella prima metà del mese corrente furono respinti alle differenti linee di Vienna 260 individui forestieri per vagabondaggio o per mancanza di mezzi di sussistenza. — Il numero totale degl'individui stati respinti pei medesimi motivi dalle linee di Vienna ascende in quest'anno a 8847.

— Il 19 corrente ebbe luogo la seconda grande conferenza in Schönbrunn sotto la presidenza di S. M. l'imperatore.

— Oggi 22 settembre avrà luogo in Vienna il banchetto che il consiglio comunale dà in onore del maresciallo Radetzky. La sala verrà tappezzata con isfarzo. Alle signore si distribuirono 800 biglietti per la galleria

— Grandiosi sono gli apparecchi fatti per l'assedio di Comorn. Uomini espertissimi hanno a loro disposizione i più scelti materiali da guerra, 80,000 sono gli assedianti. L'assedio principia questa settimana ancora. — Il maresciallo Gerard scrisse da Anversa che quella fortezza verrà presa d'assalto dopo 29 giorni d'assedio. Quand'anche dovessero insorgere delle grandi difficoltà, il generale d'artiglieria conte Nugent dovrebbe prenderla probabilmente entro 40 o 45 giorni.

— La *Gazzetta di Pesth* ha in data del 17: Alcuni viaggiatori che passarono per Acs narrano, che vari parlamentari si sono recati nuovamente dalla fortezza di Comorn al corpo assediante. Un honvéd che disertò, racconta che la guarnigione ascende a 18,000 uomini, mentre altri la fanno ascendere a 30,000.

Ieri è partito da qui alla volta di Semlino il primo piroscafo con passeggieri

Il conte Ladislao Zelinsky fu condannato a dieci anni di lavoro con ferri leggieri per aver indotto vari ulani del reggimento principe Schwarzenberg a passar dalla parte dei ribelli. Egli era I. R. ciambellano ed un di capitano di quel reggimento d'ulani.

TURCHIA. — Una lettera di Costantinopoli, in data del 5 corrente, recata dal *Galignani*, dice: «La Russia e l'Austria hanno rispettivamente indirizzato alla Porta una nota colla quale si chiede l'estradizione di tutti i fuorusciti ungaresi. La nota russa è assai stringente; quanto all'austriaca, essa è assai violenta, e termina perfino colle minaccie. Queste due potenze invocano, in appoggio della loro domanda, l'articolo secondo del trattato di Cuciuc Cainargi e un articolo del trattato di Belgrado. La Porta ha dissotterrato gli originali turcheschi di questi trattati, e pare che la traduzione francese che se n'è fatta, sia molto più esplicita dello stesso originale turco, sicchè la Porta, mentre rispetta la lettera di questi trattati, si crede in diritto di non acconsentire all'estradizione dei fuorusciti. Essa ha già risposto con negativa alle due potenze; ma queste instano, e l'affare non è per anchè venuto a scioglimento. Il ministro di Francia e l'ambasciatore d'Inghilterra han tenuto un carteggio collettivo col ministro degli esteri e col gran visir. Tennesi poscia un consiglio presso il Sultano, e pare che tutto accenni come i profughi suddetti non saranno consegnati; e già si dice che saranno mandati all'isola di Cipro. Dopo la sconfitta degli ungheresi, a Costantinopoli si videro segni di grande malcontento; si dice che siasi tenuto persino un linguaggio minaccievole al Sultano; e che si siano intercettate lettere, nelle quali si parlasse di congiura; dalla qual cosa si tolse pretesto per mandar via da Costantinopoli i bassà Riza, Izzet-Mehemet e Said, e tutti coloro che a torto od a ragione erano tenuti per ostili al presente ministero.»

NOTIZIE DEL MATTINO.

Roma, 22 *settembre*. — Il *Giornale di Roma* pubblica la condanna di 14 individui, una di morte per assassinio, una di detenzione per furto, e le altre di detenzione ed emenda pel possesso d'armi. Il tribunale che li giudicò è un consiglio di guerra della seconda divisione.

Roma, 22 *settembre*. — Il governo ha fatto affiggere di nuovo ed il motuproprio e l'appendice sull'amnistia. Sono state fatte di nuovo contaminazioni. Alcune delle stampe della così detta amnistia erano bruttate di sangue. Qual tremendo significato! Presso ai quartieri delle truppe francesi erano certi versi in dialetto romanesco molto frizzanti per la Francia. Gli ufficiali ne hanno riso.

A qualche ex-deputato il prefetto di polizia ha rinnovata la carta di soggiorno. M. de Corcelles a qualche altro proscritto che ha ricorso a lui, ha detto di rimanersi tranquillo.

Galli è tornato da Portici, ed ha fatto fiasco.

Portici, 20 *settembre* (Dallo *Statuto*). — Si dice che il re abbia ottenuto, che il Papa non si muova da Portici. La camarilla dice senza riguardo, che non andrà a Roma finchè vi stanno Francesi. Nei passati giorni [illegible] signor F.... e monsignor S.... hanno scritte e mandate molte memorie ed informazioni al giornale l'*Univers*.

Vedrete in breve tutta la stampa gesuitica d'Europa fare una crociata contro Luigi Napoleone.

Ginevra, 22 *settembre*. — Il signor Struwe, dicesi, ebbe l'ordine segreto di sfrattare; intende imbarcarsi per l'America, e dicesi passerà da Genova. Parimenti devono assentarsi pel medesimo motivo Brentano e Mohrs. Si conferma la voce che Mazzini (con quattro o cinque accoliti) abbandona il territorio federale. Qui a Ginevra, dei molti rifugiati dimoranti, ne rimangono solo 30, gli altri furono internati, forse per disgustarli dell'ospitalità cantonale; e diffatti molti dichiarano voler lasciare l'alpestre confino e il cantone. Questi svizzeri hanno una gran paura. Fa pietà il vedere come la maggior parte di questi rifugiati tedeschi sono *nullità radicali*; i capi vi sfigurano. E poi, che cosa [illegible] quando Boichot diventa una notabilità? Povera [illegible]

(*Cart. del Corr. Merc.*)

Spagna. — La *Gaceta de Madrid* pubblica i particolari dell'accoglimento fatto dalle LL. MM. Spagnuole al conte Montalto, nostro inviato straordinario e ministro plenipotenziario a quella corte, accompagnato dai signori Maffei di Boglio e Davico, incaricati dal re Vittorio Emanuele di presentare al re di Spagna la collana dell'ordine dell'Annunziata.

Leggesi nel *Clamor pubblico* del 18 settembre: Chiamiamo l'attenzione del governo sulla condizione in cui si trovano gli emigrati politici delle nazioni straniere. La Spagna ha contratto un debito d'onore verso l'Inghilterra, la Francia, l'Italia e anche verso l'Alemagna, per conto degli aiuti che quelle potenze hanno concesso agli Spagnuoli che le nostre politiche discordie condannavano all'ostracismo.

Più di 6000 religiosi e 20000 fuorusciti han trovato una mano generosa a Roma, a Napoli, a Torino e in altri Stati. Essi erano carlisti, ma spagnuoli. Moderati e progressisti, noi tutti abbiam contratto degli obblighi più o men grandi per questa causa. Oggi, non ostante la nostra situazione geografica, sono giunte in Ispagna alcune infelici vittime delle convulsioni d'Europa; e tra questi vi è un piccol numero d'Italiani che soffrono mille privazioni e si veggono ributtati. Crediamo che questi semplici cenni basteranno, senza che s'abbia a rammentare un debito sacro; è questa per la Spagna una quistione d'onore e di riconoscenza.

Alemagna. — Il gabinetto di Berlino ha ancora trasmesso, in risposta al progetto dell'Austria ch'esso non accetta, un contro-progetto che verrà dall'Austria pure [illegible] rifiutato. Lo scoraggiamento è al colmo fra gli amici dell'unità germanica per quanto modesta essa sia. Sembra che a Berlino si cominci a discutere sul modo di abbandonare lo Stato federativo.

Siamo al principio della fine.

— La *Corrispondenza costituzionale* di Berlino afferma non essere giunta nissuna nota russa concernente gli affari germanici, come erasi annunciato dai fogli di Francoforte.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino
del 26 settembre 1849.

Rendita	1819	. . . .	L. 87
»	1831	. . . .	» 86
»	1834	obbligazioni dello Stato	950
»	1848	decorrenza 1. 7.bre	» 81
»	1849	id. 1. aprile	» 83
»	1849	id. 1. luglio	» 81 3/4 a 82
»	1849	obblig.ni dello Stato	» 905

Borsa di Parigi *del 23 settembre*. — Il 5 0/0 andò questa mane alla piccola borsa del *Passaggio dell'Opera* dall'89, 25 all'89, 35. Pareva pure che tendesse all'aumento.

S. NICCOLINI *gerente*.

ANNUNZIO TEATRALE.

Al *Teatro Carignano* avrà luogo quanto prima un'Accademia funebre in morte di Carlo Alberto, nella quale, oltre a due sinfonie analoghe del maestro Antonino Marchisio si eseguirà dai primari cantanti dell'attuale stagione e da numeroso e scelto coro una *cantata elegia*, in due parti scritta espressamente da Francesco Guidi poeta de'RR. teatri e dal maestro Domenico Speranza.

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . L. 40 —
» 6 mesi . . » 21 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 5 50
all'estero: anno lire 50, semestre [illegible], trimestre 14 50, mese, 7 f[illegible] ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli*, *e presso i principali librai*.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* librajo.
ROMA » *P. Merle*, [illegible] *pomanchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Margheri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *Thomas William* 21, Catherine Street Strand.

Anno II. Torino, Venerdì 28 Settembre 1849. N.° 542.

I signori Abbonati al Risorgimento *la cui associazione scade con tutto il mese di settembre sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

27 Settembre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Noi accennavamo ieri a quella frequenza di congedi, che aggiunta alle dismissioni ed ai ritardi di varii deputati nel portarsi ad esercitare il loro mandato, minacciava di ridurre la Camera a minimi termini, ed oggi ecco nuove domande di congedi arrivare da ogni parte alla presidenza. Crediamo non sia bisogno di notare che queste domande di congedi possono giustificarsi in certo modo dalla stagione che corre, per cui la presenza di molti deputati alle loro case è richiesta da svariate circostanze d'interessi urgenti e di affari particolari. Ma non potrà pur negarsi che le condizioni in cui trovasi la Camera contribuiscano non poco ad allontanare molti deputati, che od alieni dallo spirito di parte, o peritosi sulle conseguenze di un voto legato da antecedenti, o disgustati dalla nullità degli sforzi e delle proteste della minoranza cui appartengono, si appigliano a questo partito.

A tale stato di cose tentò di provvedere oggi la Camera, decretando che nessun congedo venisse più accordato senza che il richiedente ottenesse le conclusioni di una commissione specialmente incaricata di questa materia, e rappresentata dall'ufficio della presidenza. — Seguiva quindi la proposta di un progetto di legge per l'abolizione delle decime ecclesiastiche che si pagano tuttavia in Sardegna. — L'abolizione di questa imposta, acconsentita in massima da tutti i deputati, fu vivamente promossa dal sig. Sulis, autore della proposta di legge, e sottoposta a varie considerazioni svolte con profonda cognizione di cause e con vero spirito d'imparzialità e di giustizia dal ministro dell'istruzione pubblica. Ma siccome trattavasi della semplice presa in considerazione, consentendo tutti nella necessità di provvedere a questa anormalità, o piuttosto a questo anacronismo, la presa in considerazione fu adottata a grandissima maggiorità.

Finalmente il deputato Riccardi lesse la relazione sul nuovo credito che il ministro delle finanze aveva domandato, e che la maggioranza non volle prontamente accordare nella seduta dell'altro ieri. La commissione si restrinse a proporre di autorizzare per legge il pagamento all'Austria della cambiale di 15 milioni, statale consegnata all'atto della ratifica del trattato, senza accordare nessun nuovo fondo per operare questo pagamento.

Da questa proposta ne conseguirebbe che il ministro delle finanze sarebbe obbligato di consacrare la massima parte della rendita di 1,800,000 al suddetto pagamento, trattando direttamente con case estere.

Domani sarà probabilmente discusso questo progetto, ed avremo l'occasione di parlarne più estesamente.

CAMERA DEI SENATORI.

Ieri approvava con voti unanimi una legge d'interesse locale: quest'oggi senza discussione, come si conveniva alla solenne e tristissima circostanza, ne votava una d'interesse generale; la parte principale del trattato coll'Austria consistente nell'indennità di guerra. Quest'indennità saliva a 75 milioni, ma la maggioranza della Camera dei deputati, per sue ragioni particolari, avendo sospesa la sua approvazione per i rimanenti 15, il Senato dovette votare per ora i soli 60. Si notò lo strano ed illogico procedere di anteporre la discussione della conseguenza a quella della causa, l'indennità pattuita prima del trattato cui va annessa. Ma ormai siamo avvezzi a tali stranezze, le quali a forza di prodursi diventano materia di giustissimo rammarico perfino ne' più semplici.

Ma intanto il Senato obbedendo a quella necessità che sta sopra i partiti e i loro cavilli, e provvedendo alla dignità ed al credito dello Stato, dava anche in quest'occasione un manifesto segno di quella sapienza civile che altri appone a debolezza ed a più tepida liberalità, ma che è in effetto la sola guarentia durevole de' buoni ordini politici.

Dicesi essere giunta al governo per via telegrafica la notizia che i vapori sardi che recano la spoglia di Carlo Alberto sarebbero partiti da Oporto il giorno 20 del corrente.

Ieri è partita per Genova a riceverne la spoglia la deputazione della Camera dei deputati, in capo alla quale vi era il presidente Lorenzo Pareto.

Due parole sul magistrato d'appello di Casale.

Ne' motivi che precedono il progetto di legge presentato dal ministro di giustizia alla Camera dei deputati nella seduta del 15 relativamente ai miglioramenti da introdursi nella procedura civile e commerciale, troviamo le seguenti espressioni:

« Quanto al numero dei giudici nei magistrati o tribunali, l'esperimento del nuovo modo di procedere servirà a somministrare i dati per una conveniente e giudiziosa determinazione: che anzi non si potrà in modo definitivo stabilire il numero dei giudici nei magistrati d'appello per gli affari criminali, insino a tanto che non sia deciso se debba mantenersi lo stato presentaneo delle cose, o veramente si debba procedere a nuovi ordinamenti, come sarebbe la instituzione delle corti criminali coll'intervento dei giudici del fatto anche per i delitti ordinari, nel modo in cui si veggono altrove ordinate ».

Si vorrebbe ora chiedere al signor ministro: se il bisogno di aumentare una classe in qualche magistrato, fosse evidente ed urgente; se fosse tale aumento richiesto imperiosamente dalle circostanze, da un sentimento d'umanità, dalla triste e dolorosa condizione dei ditenuti già sottoposti ad accusa avanti il magistrato, intenderebbe egli aspettare a provvedervi quando sia discusso, approvato e convertito in legge e posto in attività il suo progetto, e finchè dall'attivazione del medesimo siasi potuto trarre l'esperimento da lui accennato? Dovranno continuare a gemere in carcere più del dovere gl'imputati, in aspettazione di quei provvedimenti che modifichino le attuali leggi di procedura criminale?

Confidiamo abbastanza nel provato senno del signor ministro, per non credere ch'egli non pensi ad affrettarsi a porre riparo a quell'inconveniente almeno che siamo per additargli, derivante appunto da un troppo ristretto numero di giudici nel magistrato d'appello di Casale per gli affari criminali.

Già ebbe la pubblica stampa ad occuparsi della convenienza nell'interesse dei litiganti e dell'erario di togliere a Casale la sede di un magistrato d'appello, e di stabilirne invece uno in Alessandria, e l'altro in Novara. A questo vi si potrebbero sottoporre i tribunali di Novara, Vercelli, Vigevano, Biella, Pallanza, Domodossola e Varallo: alla giurisdizione di quello di Alessandria si potrebbero assegnare i tribunali di Alessandria, Casale, Acqui, Voghera, Tortona, Novi e fors'anco Asti.

Così le sedi dei due nuovi magistrati d'appello sarebbero centro delle province sottoposte alla rispettiva loro giurisdizione, e sparirebbe l'assurdità di dover vedere le province più attigue alla sede di un magistrato, appartenere alla giurisdizione di un altro più distante magistrato, come accade ora di Vercelli, che sebbene sia alle porte di Casale, fa parte del distretto del magistrato d'appello di Torino!

Con due classi per ciascun magistrato si provvederebbe ad una più pronta spedizione delle cause, si ravvicinerebbe l'amministrazione della giustizia alle proprietà; si eviterebbero dispendi di viaggi, e consumo di tempo ai litiganti, e si procurerebbe all'erario ben notevole risparmio nelle gravi spese che ora debbe sopportare a causa dei pubblici dibattimenti.

Lungi da noi l'idea di voler con ciò muovere censura agli onorevoli membri che compongono l'attuale magistrato d'appello di Casale. È noto con quanta solerzia ed attività attendano alle proprie incumbenze; e come (dacchè vi presiede l'egregio personaggio, di cui tutti venerano l'ingegno, ed ammirano la rettitudine e l'operosità), l'andamento degli affari abbia ricevuto un impulso non avuto forse mai pel passato. Ma il numero attuale dei consiglieri non è proporzionato alla quantità degli affari, specialmente per ciò che riflette il criminale.

Diffatti sappiamo, che per ciascun processo, dopo che si è già emanata la sentenza d'invio, e l'atto di accusa, debbono trascorrere cinque o sei mesi prima che venga il turno del dibattimento, e così gli imputati, condannati soventi a pene criminali, soffrono indebitamente una detenzione di cinque o sei mesi senza che possa dessa venire scontata sulla pena loro inflitta locchè si eviterebbe se il dibattimento potesse seguire da vicino la notificazione dell'atto d'accusa.

E se ora vi sono presso quel magistrato 120 o 130 atti d'accusa già notificati agli imputati, e vi vogliono sei mesi tra la notificazione ed il dibattimento, col cessare delle ferie raddoppiandosi la spedizione dei processi nell'ufficio fiscale generale si moltiplicheranno gli atti d'accusa, ed i ritardi nella chiamata delle relative cause al dibattimento diverranno ognora più sensibili, con danno degli imputati.

A questo inconveniente è indispensabile di porre pronto ed efficace rimedio; lo esige l'umanità, lo vuole la giustizia.

Quindi se non si penserà alla creazione di un magistrato d'appello in Alessandria ed un altro in Novara, come lo richiederebbero l'interesse dei litiganti, e la condizione delle summentovate provincie, sarà necessario che senza dilazione il ministro d[illegible] provvedere di una nuova classe criminale il magistrato d'appello di Casale, onde ovviare ad ulteriori ritardi nella spedizione de' processi criminali, aggregandovi ove d'uopo la provincia di Vercelli.

Quando siasi nella sovra espressa conformità provveduto a questa parte del pubblico servizio; quando siansi disposte le cose in modo, che i membri componenti la sezione d'accusa non siano di soverchio aggravati di lavoro, onde abbiano il tempo necessario a ben addentrarsi nei processi sottoposti alle loro deliberazioni, procederanno meglio, e più speditamente gli affari criminali, e non avranno più gli accusati giusti motivi di lagnarsi d'una eccessiva detenzione prima che abbia luogo il dibattimento.

La viva sollecitudine (ripetiamo) con cui l'attuale ministro di giustizia intende a migliorare l'importante ramo della amministrazione della giustizia, ci lascia sperare, che non avremo gettato invano queste nostre parole.

Il *Proletario* fa a LORENZO VALERIO la seguente *Interpellanza intorno alla sua missione nell'Italia centrale.*

Tutti noi abbiamo sempre creduto e riteniamo tuttora, che il signor Lorenzo Valerio sia stato inviato nello scorso febbraio in Toscana ed a Roma dal ministero Rattazzi nell'unico scopo di concertarsi personalmente cogli uomini che colà reggevano allora la cosa pubblica, onde trovar modo di far concorrere con noi il più prontamente ed il più efficacemente che fosse possibile anche le forze di quei due Stati nella guerra dell'indipendenza italiana che il Piemonte si apparecchiava tra pochi giorni di rompere all'Austria. E perciò ci siamo molto congratulati coi mandanti e col mandato, e solo sarebbe stato nostro desiderio che i signori ministri si fossero decisi a ciò qualche mese prima, od almeno avessero tardato di qualche giorno a denunciare l'armistizio; poichè fin d'allora noi eravamo pienamente convinti che, non a vincere i generali austriaci, ma a far stare al dovere taluno dei generali piemontesi fosse assolutamente indispensabile il concorso delle armi tosco-romane.

I giornali della reazione, all'incontro, e per primo il *Risorgimento*, non hanno mancato mai di spargere nel pubblico le più maligne insinuazioni contro quella gita di Lorenzo Valerio, ma anche questo fatto per noi non serviva che a convincerci ognor più della sua utilità.

Ora però troviamo nell'opuscolo intitolato *La reazione toscana e le carnificine di Livorno*, di cui abbiamo già tenuto discorso, alcune parole che ci indurrebbero a credere che la missione del Valerio non avesse unicamente uno scopo militare, ma ne implicasse eziandio uno *politico*, perchè rivolta a ritardare la tanto necessaria unificazione con Roma. — Le parole sono queste:

« Essendo la Toscana uno Stato confinante al suo
« (si parla di Carlo Alberto), godendo i sudditi grandi
« simpatie e per commercio e per valore, spedì a quel
« governo provvisorio il Valerio quale incaricato stra-
« ordinario, onde far conoscere al potere esecutivo
« che l'unificazione con Roma, senza attendere le sorti
« della guerra che si andava ad intraprendere, *era un*

APPENDICE.

LETTERE POLITICHE.

XVIII.

Malattia. — Sintomi. — Garibaldi. — Rimedii. — Prete Trucchi. — Il forte giornale. — Nuova disciplina pei soldati. — Parlatina in genere dimostrativo ai deputati. — Didone apparteneva alla Montagna *di Cartagine.*

Se di qui, nella mia solitudine posso ben vedere e giudicare le cose di Torino, ei mi pare che la condotta di alcuni onorevoli costituisca un genere di malattia intermittente o remittente che dir si voglia dai dottori: malattia che, a malgrado della sua singolare indole, è già nota e famigliare a chi conosce la storia de' tempi d'agitazione. Per due, tre ed anche quattro giorni il corso di essa è latente: gli affari camminano, zoppicando a dir vero, ma camminano: ma subito dopo la malattia si manifesta con sintomi più o manco gravi, quali sarebbero: occupazione al capo, aberramenti intellettuali, occhi lagrimosi, vertigini da una parte, nausee dall'altra. Ora il parossismo si appalesa con un'assoluta cecità, ora con singulti, contrazioni di diaframma, gesti profetici, esclamazioni, delirio ecc. Così almeno mi scrivono coloro che hanno l'opportunità di contemplare davvicino quello spettacolo. Se tale è realmente il caso, io non veggo altro rimedio fuorchè l'antico d'Ippocrate, cioè quello delle forze medesime del tempo e della natura. Ma, si lascia egli tempo al tempo? Le forze medicatrici della natura trovano elleno campo e modo d'essere sviluppate?

A quanto me ne vien detto, sulla montagna vi sono dei dottori che abborrono dalle mezze misure. Alcuni di essi, per guarire la più picciola pustola che fiorisca sul naso, sono del parere che sia necessario tagliar via netta la testa: così l'ammalato non ha più occasione di lamentarsi nè del naso, nè della pustola. Il parere non è moderato, ma non manca pure di logica. Nel qual senso io trovo assai plausibile la celebre scappata di pochi dì fa che concludeva così piuttosto che permettere che Garibaldi viaggi in posta con un abbietto servo del potere, cioè con un intendente, si mandi subito lo Statuto coi quattro ferri in aria: così almeno tutti hanno la loro parte di soddisfazione, la Camera, Garibaldi, l'intendente ed il ministero: e l'Italia guadagna il duecento per cento a dir poco, usuraia ch'ell'è!

A questo proposito mi frulla pel capo una curiosa idea: se io fossi stato presente a quella memorabile seduta, se mentre dalla montagna giù scorrevano in copia i torrenti belli e caldi di lagrime, qualcuno mi avesse fatto solletico sotto la pianta de' piedi....... si figuri ella che quarto d'ora sventurato sarebbe stato quello per me!

Se io fossi stato ministro dell'interno (il Signore misericordioso protegga me e tutti i miei amici dal pericolo di divenirlo) forse avrei seguito un consiglio diverso rimpetto a Garibaldi. Lo dico colla coscienza. Garibaldi senza essere il primo generale del mondo conosciuto, è un bravo soldato, pieno di coraggio (non di quel tal coraggio che aveva per esempio anco il *Pensiero italiano*, il quale faceva una capitale distinzione fra pancia e fichi): è uomo che obbedisce ad un entusiasmo sempre nobile, se non sempre giusto, è onesto, e fu italiano pria d'essere repubblicano: ei mi ricorda ancora d'aver udito le poche parole da lui dette dal balcone dell'albergo del Marino in Milano: e perciò ripeto che allora Garibaldi non era ancora repubblicano, ma semplicemente italiano: cioè sottosopra un codino della nostra taglia.

Ciò detto a tutta lode dell'infelice e valente soldato, se non l'avesse già fatto altri, io vorrei ora confrontar il piglio di alcuni dei nostri deputati rimpetto a lui, paragonandolo col piglio, o dirò coll'esplosione della tenerezza ch'essi risentono per la memoria dell'illustre monarca morto in esiglio. Non è mestieri ch'io qui le ripeta ciò che di Carlo Alberto disse Garibaldi dappoichè *finì* d'essere italiano per diventare repubblicano: quelle parole sono troppo violente, troppo esplicite perchè correr possa abbaglio nell'interpretarle. Sicchè io dico infra me: o il *loro* entusiasmo per Carlo Alberto non è vero — o la *loro* passione per Garibaldi rassomiglia a quella del *Circolo italiano* di Genova per prete Trucchi.

È evidente ch'io dicendo *loro*, non v'impiglio dentro il capo della Montagna: questi è repubblicano effettivo e per conseguenza nutre un salutare orrore e disprezzo per tutti i re possibili: non veste il corruccio per nessuna morte Reale: dice pane al pane: tira giù colpi da disperato e fa benissimo. — Veramente fin adesso non ho potuto ancora capire in qual modo un repubblicano possa giurare fedeltà al re ed allo Statuto costituzionale: probabilmente lo capirò poi quando a forza di leggere i giornali decromatici sarò diventato meno ignorante di adesso. — A chi si riferisca il pronome *loro* ella lo sa, e lo sanno tutti i nostri lettori. Lo sa anche il forte giornale dai così detti gagliardi intendimenti, che in complesso servì dapprima di arena rettorica a chi voleva scrivere degli articoli innocenti, e delle esercitazioni d'amplificazione, e che ora, senza tralasciare di essere rettorico, è divenuto nella mia convinzione un

« *passo inconsiderato.* » E ciò perchè era intenzione del Re, nel caso che fosse uscito vincitore, di comprendere anche la Toscana, insieme alla Lombardia e al Veneto, sotto il suo *vero regime costituzionale!!*

Noi non crediamo che sia sempre necessario, nè conveniente il rispondere quando taluno si compiace di occuparsi, anche a torto, dei fatti nostri, perchè, guai ad un uomo pubblico se volesse perdere il tempo a rettificare tutte le false asserzioni che si vanno spacciando sul conto suo. Ma stavolta, e per l'importanza istorica della cosa, e per le troppe contumelie che ne hanno già profferite i codini, non crediamo di peccare d'indiscretezza pregando il direttore della *Concordia* a compiacersi di dare in proposito qualche opportuna spiegazione.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 27 settembre.

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente.*

Processo verbale. Sunto di petizioni. Appello nominale Commissione per congedi proposta dal signor G. B. Michelini. Emendamento Lanza. Approvazione. Progetti di legge presentati dal ministro dell'istruzione pubblica Istituzione nel collegio-convitto nazionale di Genova di due corsi di studi speciali sul commercio. Varii ordinamenti per le università di Cagliari e di Sassari. Interpellanza Chiò intorno al collegio del Carmine ed all'esame dei professori. Discussione in proposito. Discussione sul progetto per abolizione delle decime in Sardegna. Relazione sul progetto di legge per autorizzazione al governo al pagamento del mandato sovra Parigi di 15 milioni di franchi per indennità di guerra.

La seduta è aperta all'una e 3/4.

Letto il processo verbale il segretario G. B. Michelini dà lettura del consueto sunto di petizioni.

Il Vice-presidente legge due lettere per congedo dei deputati Palluel e Jacquier.

La Camera è quindi avvertita che quei documenti che già furono trasmessi alla commissione si trovano ora depositati in segreteria, perchè ciascun deputato possa recarvisi ad esaminarli a suo bell'agio.

Michelini G. B. prendendo occasione dalle domande di congedo sporte dai deputati Jacquier e Palluel, osservando che, forse a cagione della stagione autunnale, queste domande di congedo si fanno ognor più frequenti, che molti deputati oltrepassano senza scrupolo il tempo di congedo loro accordato, che molti di essi non sono nemmeno ancora intervenuti alle radunanze, propone, a somiglianza di quanto si adopera in Parlamenti di altre nazioni, che la Camera per mezzo degli ufficii nomini una commissione composta di sette membri incaricata di esaminare tutte le domande di congedo e di riferirne alla Camera. Tale commissione dovrebbe in modo officioso conciliare i congedi in guisa che la Camera non fosse mai ridotta ad un *minimum*, per esempio di 120 o 130 membri, onde sempre si possa deliberare utilmente. La pubblicità, cioè la quotidiana inserzione nella gazzetta ufficiale dei nomi dei deputati che sono assenti senza permesso, pare al proponente altro mezzo molto efficace per impedire la soverchia mancanza dei membri di questa Camera.

Lanza osserva che facilitando i congedi, accadrà che non sarà più possibile poter deliberare. Ne verrebbe quindi uno scandalo in faccia a tutta Europa che importerebbe evitare. Trova conveniente la proposta Michelini, ma intenderebbe modificarla in questo, che invece di nominare una commissione pei congedi, potrebbe essere affidata allo stesso ufficio della presid. il carico di vegliare a che i congedi si succedano ordinati in modo che la Camera abbia sempre a trovarsi in numero per deliberare. Propone intanto che sia fatta ed inviata una circolare a tutti gli assenti, a coloro che se ne sono andati senza congedo, o che dopo di averlo ottenuto tardano oltre il tempo a restituirsi alla Camera: che sia fatta una tabella ove siano tutti registrati i nomi dei deputati, che dopo cinque giorni d'assenza, oltre il permesso, sieno pubblicati nei fogli ufficiali.

Michelini G. B. dà a divedere chiaramente che la proposta del signor Lanza non gli va troppo a genio. Egli è d'avviso che all'ufficio della presidenza incombono molti carichi e non pochi minuti affari a disimpegnare.

Insiste quindi per la proposta propria, che sia nominata una commissione.

Franchi fa osservare come non siavi deputato che faccia domanda di congedi senza necessità: che quando si uo prese dalla Camera le proposte determinazioni, potrà accadere che qualche deputato o si trovi nella dura necessità di trascurare l'adempimento di qualche urgente affare [illegible] o nel caso di doversene partire *insalutato ospite*.

Lanza soggiunge che l'incarico della commissione, ovvero dell'ufficio stesso della presidenza non sarebbe che officioso, ed accenna a qualche esempio di ciò che è proposto [illegible] Parlamenti.

Franchi. Accadrà che questo officioso ufficio sarà pure talvolta rifiutato per quelle necessità che in qualunque sistema bene ordinato in proposito di congedi non potranno mai essere prevedute.

Il vice-presidente legge la proposta Michelini e l'emendamento Lanza.

Posto prima questo ai voti è approvato.

Si discute alquanto sul come si abbia a porre ai voti la proposta Michelini.

Dopo le osservazioni dei deputati Franchi, Balbo e Cadorna che illuminano il vice-presidente intorno al modo di proporre la votazione, è posta ai voti la prima parte della suddetta proposta. Cosicchè la commissione sui congedi rimane nominata di fatto nell'ufficio stesso della presidenza.

Si approvano i congedi de' deputati Palluel e Jacquier, e di G. B. Cornero.

Lanza propone sia mandata la circolare di cui ha parlato ai deputati che non si sono ancora lasciati vedere, a coloro che se ne stanno via senza aver avuto permesso, a quelli cui è scaduto il tempo loro accordato.

Montezemolo propone che sia fatto un nuovo regolamento per la Camera, onde cessi una volta per sempre il provvisorio.

Lanza trova utile la proposta, non opportuna.

Si approva l'invio della circolare.

Montezemolo ritira la sua proposta.

Barbiè fa una proposta di legge che sarà mandata agli uffizii.

Il ministro dell'istruzione pubblica (alla ringhiera) dà comunicazione alla Camera di due progetti di legge per

Istituzione nel collegio-convitto nazionale di Genova di due corsi di studii speciali sul commercio e per varii ordinamenti per le università di Cagliari e Sassari.

Chiò fa alcune interpellanze al ministro dell'istruzione pubblica intorno al locale del collegio del Carmine, per sapere se sarà all'ordine pel nuovo anno scolastico; e intorno [illegible] da darsi ai professori d'ogni specie, allegando come fra 200 circa esaminandi, due soli abbiano subito l'esame come è prescritto dall'ultimo regolamento.

Dopo le adeguate risposte del ministro in proposito, si fanno altre interpellanze dai signori Capellina e Cadorna, per le quali si prolunga alquanto, e assai vivamente una discussione collo stesso ministro. Ultimo alla controversia si aggiunge il Chiò, il quale avrebbe molte cose a dire, ma la Camera si mostra con sempre crescenti rumori impaziente, e malgrado un po' di via apertagli da alcune parole del deputato Viora, non gli è possibile farsi innanzi nell'animo della Assemblea, la quale si affretta ad adottare un ordine del giorno puro e semplice.

È all'ordine del giorno la discussione sulla presa in considerazione del progetto di legge del deputato Sulis per l'abolizione delle decime in Sardegna.

Sulis sviluppa i motivi della sua proposta con plauso delle gallerie.

Decastro appoggia la medesima proposta in quanto che la abolizione delle decime è nel voto unanime di tutta l'Isola, e del clero in ispecie, tuttavolta che venga prudentemente combinata. — Nel voto di tutta l'Isola per l'enormità de' tributi. Del clero in ispecie per l'ingiustizia della ripartizione delle prebende. — L'oratore pensa che molto rimanga a farsi, onde riparare alla tristezza di certe condizioni dell'Isola — che in generale il governo abbia fin qui pensato più a' proprii interessi, che a quelli de' popoli. — Accenna ai pochi mezzi on le potè valersi la commissione già ordinata in proposito — al rifiuto di varii vescovi di dare le necessarie denuncie ai membri della medesima, alle larghe retribuzioni onde gode una parte considerevole del clero, mentre l'altra è miserabile. — Soggiunge che bisognerebbe che il governo lasciasse da parte la delicatezza, ed usasse con energia di tutti quei mezzi che sono in suo potere, onde almeno venissero trasmesse le necessarie denunzie, acciò la commissione accennata non venisse inceppata nelle sue operazioni.

Asproni pensa che alla abolizione delle decime dovrebbe andar congiunta la riforma del clero in Sardegna. Essere grandi gli abusi del ceto ecclesiastico e monacale; non potersi quindi andarvi al riparo senza procedere alquanto radicalmente, vale a dire sospendendo le ordinazioni de' chierici. — Sarebbe questo un valevole impedimento, perchè il male almeno non si perpetuasse. — Conchiude con pregare la Camera a volergli porgere aiuto colle sue deliberazioni.

Ministro dell'istruzione pubblica. Non dissente che in massima sia un bene che vengano abolite le decime in Sardegna, ma non divide co' preopinanti il pensiero quanto al modo e l'opportunità per non essere quell'Isola ancora preparata a così grave innovazione. Egli teme che ne conseguirebbero molti maggiori disordini di quelli che seguirono per l'abolizione dei feudi. Oltre alle funeste conseguenze, (soggiunge) che ne deriverebbero, conviene pensare che queste decime formano l'intero capitale del Monte di riscatto, col quale è retribuita la massima parte del clero, si ammortizza una parte del debito pubblico, e si pagano gli interessi. È d'avviso che a voler porre riparo ai mali ove è infatti aggravata l'intera società di quell'Isola, converrebbe per ora far qualche cosa meglio che abolir le decime, vale a dire, sarebbe mestieri trovar modo a che fossero rese facili le comunicazioni coll'aprire le necessarie vie a poter condurre ai mercati centrali i generi di cui quel suolo è fertile, che collo sviluppo del commercio si potrà trovar modo a riparar alla miseria ed al numerario onde si difetta; in tal caso lo stesso pagamento delle decime, essendo in contanti, non riescirebbe così gravoso, come si potrebbe argomentare dagli abitatori di Nuoro, ove è fatto un grande commercio di formaggi.

D'altronde, quando si pensasse all'immediata abolizione delle decime converrebbe aggravare lo Stato di tutte le somme capitali necessarie al mantenimento del clero, per tacere dell'impossibilità in cui si troverebbe l'Isola di estinguere il debito contratto, e soddisfarne gl'interessi.

(*Queste idee sono colte alla rinfusa dacchè il ministro parla speditissimo e con un tuono di voce così basso, che non giunge fino alla nostra tribuna se non a centoni, in modo che non è possibile cogliere giammai un intero periodo*)

Sulis insiste perchè la sua proposta sia presa in considerazione. Da per ragione dei disordini che susseguirono l'abolizione dei feudi, il difetto radicale del sistema praticato. Non doversi far meraviglia che una mala pianta dia cattivi frutti. Si pensi quindi ad una più equa ripartizione di carichi.

Ministro dell'istruzione pubblica. Non disconviene essere indispensabile che si pensi a togliere gli abusi ovunque e comunque regnino. Accenna allo stato delle retribuzioni già formato, e ripete come anzi tutto convenga discendere alla radice del male che è appunto l'impossibilità in cui quella Isola è ora posta di trarre il necessario partito delle derrate e dei frutti copiosi onde abbonda.

Asproni osserva non essere possibile ottenere dal solo Monte di riscatto le debite cognizioni e i dati onde abbisognerebbe la commissione: sarebbe necessario conoscere i fondi onde prosperano i conventi e sono forniti i monasteri; tocca degli abusi nel riscuotere che si fa di codeste decime, e degli stratagemmi adoperati da non pochi di quanti fan parte di quel clero, come sarebbe l'assoluzione negata in confessione, e la rimessione dei peccati contrattata ecc. ecc.

Dice esservi prelati, vescovi o parroci usufruenti di un sessanta mila franchi, mentre altri parroci vi sono che non hanno 60 scudi di rendita. Ripete non esservi d'uopo d'altro che di una volontà efficace ad operare con mezzi veramente energici.

Cossu. Osserva non doversi far luogo ad un progetto di legge senza prima aver ponderati i mezzi che si hanno a mandarlo ad effetto. Essere d'uopo di analisi e di antiveggenza per le conseguenze che deriverebbero da misure precipitate. Conviene intorno all'onorata povertà dell'Isola, ma crede in pari tempo che tocchi al governo di contribuire meglio ancora che non faccia alla sua prosperità, e conchiude con dire che giova almeno studiare i mezzi più ovvii, onde senza gravissimi oneri raggiungere lo scopo.

Sulis combatte l'idea del ministro Mameli che aveva asserito non essere la Sardegna ancora preparata ad una riforma così grave come questa delle decime, e adduce a conferma del suo proposito l'avviso de' consigli divisionali che ne chiesero l'abolizione.

Quanto ai mezzi di sopperire alle retribuzioni del clero si troverebbe nella riduzione di molte esorbitanti entrate vescovili, cosicchè di 60 mila franchi non rimanessero che 40 mila. Aggiunge che il calcolo fatto dei beni ecclesiastici, questo ascenderebbe a 30 milioni circa.

Ministro dell'istruzione pubblica afferma che la somma di questi trenta milioni è una illusione, e che appena potrebbe ascendere a 5.

Guillot parla delle esorbitanti prebende amalgamate dal frutto di queste decime. Del danno che ne viene all'agricoltura, delle iniquità di certi chierici e della barbarie con cui sono tolti a tante povere famiglie i frutti dei loro sudori. Conviene delle molte difficoltà a superarsi, degli ostacoli che si frappongono all'estirpazione di certi abusi; loda la prudenza ed i molti riflessi che si fanno, ma teme in pari tempo che ogni provvedimento sia mandato alle calende greche.

Teme che un giorno o l'altro abbia a stancarsi la sofferenza di quei buoni isolani, e finiscano per non pagar più nulla senz'aspettare che sia fatta una legge.

Il ministro dell'istruzione pubblica piglia le difese di quel clero, e cita qualche esempio di generosissimi soccorsi largiti.

Il ministro di grazia e giustizia prende la parola e fa osservare come la Camera non potrebbe prendere una determinazione la quale non fosse consentanea al principio già ammesso nella precedente legislatura, di lasciare cioè al governo l'iniziativa pel modo e per l'epoca dell'abolizione richiesta delle decime in Sardegna.

Il Parlamento sancisce il principio e ne commette al potere esecutivo lo studio dell'applicazione.

Non potersi addivenire alla risoluzione di un sistema pernicioso che con affidare ad una commissione lo studio di tutti i possibili mezzi che vi sono necessarii senza dipartirsi da una condotta savia e prudente. Questa commissione sarebbe già ordinata, ed in via di azione. Non essere però il caso di riescire a qualche utile provvedimento quando prima non sia bene conosciuto il quadro dello stato totale delle decime, a quanto ascenda la spesa pel sostentamento del clero, e a quanto salga l'entrata di cui godono quelle chiese. Osserva come in gran parte le decime sieno applicate al Monte di riscatto, e valgano al pagamento del debito pubblico della Sardegna. In caso d'immediata abolizione tutti ricadrebbero sul governo i carichi accennati, e non sarebbe possibile ottenere verun risultato veramente proficuo senza [illegible] in modo insostenibile il regio erario.

Asproni soggiunge che si potrebbe trarre un gran [illegible] dall'incorporazione de' beni ecclesiastici, e dalla soppressione di molte cattedrali il cui numero abbonda, e più ancora quello dei canonici (che è stragrande), i quali mangiano [illegible] senza dare alcun frutto.

Valerio dice che non si tratta che della presa in considerazione del progetto [illegible] che bisogna pensare da senno a provvedere ai mali [illegible] l'Isola in quanto che non si tratta [illegible] — Se aveste [illegible] da pagare, e l'obbligo di [illegible] come si pagano in Sardegna, che sarebbe della [illegible] Si pensi dunque alle tristi condizioni dei [illegible] per prendere in considerazione il progetto di legge proposto.

Dopo alcune considerazioni in proposito dei deputati Decastro, e Guillot posta ai voti la presa in considerazione del progetto, la Camera quasi unanime delibera affermativamente per la presa in considerazione.

Cabella fa osservare che v'avrebbe in pronto il rapporto sull'articolo 4 d'aggiunta del ministro di finanze per un nuovo credito di 15 milioni.

Il vice-presidente signor Bunico risponde al deputato Cabella che trova scritta all'ordine del giorno la discussione sulla presa in considerazione del progetto di legge per la libera coltivazione de' tabacchi in Sardegna (*rumori*).

Varie voci oh! oh! oh! la relazione prima.

Il vice-presidente ripete per due volte (malgrado il voto espresso [illegible] in varie guise dalla Camera) che abbia da precedere la relazione accennata a ciò che era posto all'ordine del giorno, cioè la legge sul tabacco. . . . .

Molte voci sì, sì, sì.

Il vice-presidente. Allora... il relatore ha la parola.

Riccardi (dal suo stallo) legge la seguente relazione della commissione sull'articolo 4 proposto dal ministro di finanze in aggiunta alla legge adottata dalla Camera il 20 corrente, per autorizzazione al governo pel pagamento del mandato sovra Parigi di quindici milioni di franchi per indennità di guerra.

Signori! Colla deliberazione presa nella tornata del 2[illegible] questo mese, la Camera ha mandato alla commissione, in nome della quale ho l'onore di parlarvi, di porre a scrutinio la domanda della creazione di nuove rendite del debito pubblico, che il signor ministro delle finanze le faceva per sopperire convenientemente agli impegni dello Stato.

Pria di addivenire a quell'esame e di emettere un suo parere in proposito, la commissione ha creduto conveniente di sentire le opinioni degli ufficii sul sistema da seguirsi.

Le risposte date dagli ufficii hanno coinciso unanimi in ciò, che pria di emettere un parere definitivo, la commissione dovesse chiedere al signor ministro delle finanze tutti quei più sicuri schiarimenti che valessero a fissare in modo irrecusabile lo stato presente delle finanze.

A questa parte del suo mandato la commissione ha dato passo fino da ieri, e non è a dubitare che il signor ministro non vi annuisca da parte sua colla maggior possibile sollecitudine. — Ond'è che la commissione porta fiducia di poter, entro brevi giorni, render conto a se stessa e riferire alla Camera intorno alla vera nostra situazione economica, e proporvi i mezzi che le sembreranno opportuni per regolarizzare stabilmente i bisogni del pubblico servizio. — Però che tutti egualmente desideriamo che il nostro credito pubblico risalga, quanto più prima, a quella floridezza a cui fu nel tempo passato, e dal quale le occorse straordinarie vicende non potranno farlo declinare, tuttavolta che il Parlamento e il governo si adoperino con fermo proposito a modificare le spese eccessive od almeno inutili e a svolger convenientemente le risorse che il nostro paese tuttora presenta.

E qui, o signori, mi occorre di dichiarare che gli uffici commisero alla commissione di raccomandare caldamente agli agenti del potere esecutivo di rivolgere fin d'ora le loro cure a che le spese di necessità non ben riconosciute, sieno possibilmente diminuite, in modo almeno transitorio, e sino a tanto che il Parlamento sia in caso di provvedere per mezzo di regolari bilanci.

Debbo aggiungere, che fra i motivi più gravi che si svolsero negli ufficii, per indurne il dovere che corre ai rappresentanti della nazione di bene accertarsi dello stato attuale delle finanze, si adduceva che oltre un cospicuo fondo materiale in cassa, che il signor ministro nel suo rapporto stampato del 17 agosto, faceva ascendere al primo di aprile a 4,591,805, siano entrate nelle pubbliche casse dal 27 di marzo in poi somme ingentissime, quali sarebbero il prodotto del prestito volontario creato il 26 marzo, rilevante ad oltre vent'un milione effettivo; l'assegnamento operato il 12 giugno di una rendita di 2,500,000, parte esitata, e parte in procinto di esserlo, quale rendita deve produrre non meno di quarantadue milioni. Più le entrate ordinarie dello Stato da aprile a settembre inclusivamente calcolate a trentasei milioni: e così in tutto ben oltre i cento milioni in sei mesi di tempo: dopo che erano cessate le vere spese di guerra, e ci avviavamo agli ozii della pace. E coloro che esigevano

---

giornale fecondo di piccole, ma continue sciagure pel nostro paese. Ogni giorno gli è un sistema fresco fresco di governare: ogni giorno è un'ingiuria a chi regge lo Stato: ogni giorno ell'è una spampanata democratica a proposito di nulla. La stessa immensa responsabilità che a quel giornale incombe, quella cioè di esser l'organo della maggioranza, non incute in coloro che il reggono la menoma paura, il più piccolo pensiero. Essi lasciano parlar di prudenza, di sos[illegible], di generosità, di sagrificii ai gagliotti di moderati. Essi sono padroni-meni il gobbo a cui tocca. E dal loro tripode fulminano la povera marmaglia dei codini colle solite storie del *Palladio delle libertà, del diritto, del popolo* ecc. A questa parola *popolo* che a buon grado si tira e si allenta danno tutte le interpretazioni che sono comode a loro, tranne la giusta. Se il popolo elegge tre colleghi il ministro Galvagno, e così dimostra chiaramente la sua volontà, il popolo ha torto: se invece fa del chiasso in una strada ha ragione, e forma subito un popolo gagliardo. M'aspetto per esempio che un giorno o l'altro per l'*attuazione* del vero principio democratico la Camera sulla loro proposta inventi una disciplina fatta espressamente per rendere gagliarda l'armata, e che così si voti un'articolo nel quale si decida: 1. che il caporale non debba più vivere sotto la schiavitù del sergente: 2. che il sergente non debba più penare sotto il giogo dell'ufficiale: 3. che il capitano non debba più gemere sotto la tirannia del maggiore, e così via via: ecco lì una bella armata democratica.

Pensiamo bene alla situazione dell'esiguo Piemonte in mezzo alla Francia ed all'Austria: badiamo allo sguardo lievemente sarcastico col quale Inghilterra sbircia questi fanciulli di continentali, de' quali noi formiamo una particella curiosa sì, ma piccola..... e poi consideriamo quale effetto devono produrre nell'aria circostante le onde sonore, determinate dalle nostre parolone, dalle nostre interiezioni altitonanti, dai nostri programmi improvvisati lì fra una dimostrazione di piazza, ed una votazione contro al ministero. Quanto non hanno da imparare gli stranieri se si fanno a studiare la nostra politica, il piè di piombo con cui in Piemonte si evitano gli urti fra i varii poteri di uno Stato nascente, si spianano le difficoltà pubbliche, si osservano le segrete e diplomatiche convenienze, si fanno le dovute concessioni all'impero delle dure necessità, si calcolano, e per conseguenza si evitano tutti i pericoli onde va infarcito il malagevole lavoro delle nostre libertà.

Ma, cari i miei bravi deputati, datemi un po' retta! Voi siete il fiore dell'intelligenza e dell'onestà nazionale; se [illegible]o siete, io sono obbligato a credere che lo siate. A che pro torna a voi ed al paese da voi rappresentato quel vostro dubbiare perenne, quel vostro invincibile sospetto verso ogni intenzione del governo? Il paese non ci guadagna evidentemente nulla: voi forse potreste guadagnarci: ma diavolo! non potete diventar tutti ministri. Dunque, volete o non volete dar vita efficace alle istituzioni libere? Per raggiungere questo scopo non vi par egli più acconcio far da amici a coloro che ora trattate poco meno che da nemici? Gli ostacoli che dobbiamo superare sono già immensi ove fra noi si adoperi da amici: di quanto non debbono essi ingigantire se adoperiamo infra noi da nemici? Non vi sembra egli che scanicare, sgretolare le mura di un edifizio sia un pessimo mezzo per darli solidità? Non vedete, e ci vuol poco a capirlo per bacco! che i gabinetti Europei stanno guardando con cipiglio compassionevole i nostri garbugli, e che gli imbarazzi che voi create al governo sono cose vecchie e prevedute e fors'anco bramate dai diplomatici?

Parliamoci fuor delle labbra, chè mi par tempo. Il Re ha provato che vuol mantenere lo Statuto. Dico *ha provato:* se egli avesse nodrito nel suo cuore altri propositi, dopo la sventura di Novara, larga avrebbe avuto la via ad ogni reazione, all'ultima estinzione d'ogni libertà.... allora la patria era proprio secondo la frase di Guerrazzi, *disfatta,* e le sarebbe stato mestieri soggiacere in silenzio a qualunque fatale avvenimento. Or bene: dopo questa tranquillante premessa facciamo una sopposizione vera. Fingiamo che voi, o deputati della nazione, che ghignate sdegnosamente in faccia a chi vi nomina *la moderazione*, fingiamo, dico, che voi, [illegible]tando in una via troppo prerotta, perveniate [illegible] sulle rive dell'abisso: imperocchè bisogna che vi persuadiate, e ben bene, che in fondo alla via da voi battuta s'apre un abisso: fingiamo che o per sazietà interna, o per esigenze esterne il governo venisse in una terribile determinazione.... quella di mandarvi pei fatti vostri... Credete voi che il Piemonte vorrà sollevarsi in rivolta per sostenere la causa vostra? ... Qui sta il punto. So che fra voi parecchi mi risponderebbero: — Eh bene! *Arda Cartago!*....

Prima di tutto, bisogna vedere se i Cartaginesi sono dello stesso parere: e poi la risposta in se stessa è una minchioneria: Didone era padrona di dire delle minchionerie perchè non aveva la testa a segno: ma in bocca de' deputati del popolo non istanno bene.

A buon rivederla, o signore.

24 settembre

CIRO D'ARCO.

cotesti calcoli, aggiungevano, che se di poi si tenne in piedi una parte dell'esercito, fu però da tempo disarmata la flotta, e rimanevano al primo di aprile ingenti magazzini di provvigioni, molti cavalli e materiali, i quali o si realizzarono in danaro, o servirono per l'esercito in diminuzione delle nuove spese. Che infine le spese pei lavori pubblici furono diminuite oltre il consueto, e che intanto la strada ferrata aveva prodotto qualche nuovo provento

Per queste ragioni conchiudevano che vi volesse un preciso esame del passato e della situazione reale delle finanze pria di ammettere che queste non siano in oggi nel caso di fare fronte alla somma di 15 milioni da pagarsi in Parigi alla fine di ottobre, senza immediata creazione di nuove rendite.

Questo è pertanto il grave argomento intorno al quale la commissione si riserva di riferirvi tra brevi giorni.

Intanto però la commissione ha creduto debito suo di promuovere sin d'oggi dalla vostra prudenza l'autorizzazione a favore del governo di pagare in Parigi il mandato di quindici milioni di franchi per la fine di ottobre a tenore del già mentovato trattato di Milano del 6 agosto.

I motivi di questa nostra proposizione sono:

1 o Che la Camera avendo di già provvisto alla parte del trattato che aveva riflesso alla consegna delle 80 iscrizioni del debito pubblico, pare naturale che non vorrà differire a provvedere eziandio alla parte dei nostri sacrificii che è di più prossima scadenza. — Imperocchè il governo non potrebbe assumere su di sè di effettuare il pagamento dei 15 milioni senza una speciale autorizzazione, a meno che l'approvazione del trattato di pace per parte del Parlamento avesse preceduto;

2 o Che è bene che il ministro delle finanze possa in tempo prendere le sue misure in proposito, e risolversi per avventura a destinare a quel bisogno una parte del milione e 800 mila lire circa di rendita che deve esitare, e destinarne un'altra parte al pagamento di due milioni dovuti alla banca di Genova, di cinque milioni alla stessa banca per ricupero di parte di dette cedole state date in deposito, e al ritiramento dei buoni e dei vaglia ammettendoli per metà del pagamento della parte di detta rendita, che il signor ministro, secondo esprimeva in questa Camera, potrebbe esitare all'interno.

Voi avrete per tal modo, o signori, provveduto a un bisogno di prudenza e di amministrazione, e al consolidamento del credito pubblico per la parte almeno che riflette al corso dei biglietti di banca, dei buoni del tesoro, e dei vaglia intanto che la commissione vostra sia posta in grado di dare sollecito passo alla parte più importante del suo mandato, quale sarà quella di riferirvi intorno alla presente situazione delle finanze, e indicarvi i mezzi che essa crederà opportuni per adempirne i bisogni reali.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. Il governo è autorizzato ad effettuare il pagamento del mandato sovra Parigi di quindici milioni di franchi in scadenza alla fine di ottobre 1849 dipendentemente dal trattato di Milano 6 agosto p. p.

Art. 2. Per adempiere al detto pagamento il governo potrà prevalersi di parte della rendita di lire 1,867,760, la cui alienazione è stata autorizzata con legge 22 settembre corrente.

L'art. 4. proposto dal ministro di finanze in aggiunta alla legge adottata dalla Camera il 26 settembre è il seguente:

Il governo è inoltre autorizzato a creare in aggiunta alla rendita di lire 2,500,000, del 12 e 16 giugno 1849, e ad alienare secondo le facoltà fattegli colla legge del 22 del volgente settembre, tanta rendita sul debito pubblico redimibile quanta sia necessaria per procurarsi alle migliori condizioni possibili il capitale effettivo di 21 milioni da pagarsi fra tutto dicembre prossimo in conto dell'indennità di guerra portata dal trattato di pace del 6 agosto del corrente anno.

I deputati Barbié e Martinet mostrano di non essere al fatto di alcuni particolari risguardanti le disposizioni contenute nella relazione, e si acquietano in breve tosto che il deputato relatore Riccardi colle sue osservazioni li pone al giorno del vero stato della questione.

Il vice-presidente vorrebbe stabilire l'ordine del giorno per l'indomani, ma varie voci « A questa sera, A questa sera » lo inducono a differire fino al termine della seduta che dovrà tenersi alle 8 di sera.

La seduta è sciolta alle 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 27 settembre

Presidenza del Vice-Presidente BUNICO

Ore 8 1/2 di sera.

Si apre la seduta coll'appello nominale, perchè i deputati non si trovano in numero.

Fatto l'appello nominale, la Camera continua a non essere in numero. — Si fa quindi un po' di conversazione. Dopo non molto il relatore Farina sale alla ringhiera, e riferisce su varie petizioni — una sola delle quali dà luogo ad alcune osservazioni, che è segnata col num. 859, firmata Michelotti Giacomo, il quale chiede sia assegnata un'indennità ai giudici, e loro venga proibito di esercire il patrocinio.

Le conclusioni della commissione sono per l'invio al ministro di grazia e giustizia.

Al Farina tenne dietro il Pateri, il quale ne riferì pur molte, una sola delle quali però fu soggetto di dibattimento (num. 335). È firmata dalla contessa Eglifsim, la quale domanda che vengano soppresse le condizioni imposte a Nizza per l'esercizio del culto protestante.

Le conclusioni sono per l'invio ai ministri dell'interno, e di grazia e giustizia.

Josti vorrebbe qualche cosa di più, dacchè essendo tollerata la libertà de' culti, non può essere imposto veruno degli oneri indicati dalla petente.

Prendono la parola in proposito i deputati Jacquemoud, dottore Chenal, Menabrea, Pinelli, Montezemolo, e si finisce poi con approvare le conclusioni della commissione.

La Camera dopo un'ora e mezzo al più di seduta non si trova più in numero.

Si procede all'appello nominale per la seconda volta

Il numero non aumenta e la seduta è sciolta alle 10 circa.

Ordine del giorno per domani: Progetto di legge per la coltivazione libera del tabacco in Sardegna. Discussione sulla relazione Riccardi.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M. ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Con decreti del 28 agosto:

Sauli cav. Domenico Marcello, già colonnello nel corpo reale del genio, stato collocato a riposo il 1 maggio ultimo scorso, riammesso in attività di servizio nello stesso corpo;

Piossasco d'Airasca cav. Carlo, maggiore aggregato al reggimento Novara cavalleria, ed ufficiale di ordinanza di S. M. il fu re Carlo Alberto, collocato in aspettativa per soppressione d'impiego;

Negri dottore Alberto, chirurgo maggiore in secondo nel corpo sanitario militare, dispensato da ulterior servizio in seguito a sua domanda per motivi di salute.

Con decreti del 1 settembre.

Sala Gio. Battista, maggiore di cavalleria e commissario di leva della provincia di Lomellina, dispensato da questa carica in seguito a sua domanda per incomodi di salute, conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente colonnello di cavalleria nel regio esercito;

Simondi Giacomo, capitano, già commissario di leva della provincia di Pallanza, ora in ritiro, nominato commissario di leva della provincia di Lomellina, col grado di maggiore di fanteria nell'armata;

La Flèche cav. Giulio Domenico, maggiore nel 12 reggimento di fanteria, collocato in aspettativa per infermità temporarie incontrate per ragioni di servizio;

Acerbi dottor Carlo, chirurgo maggiore in secondo nel corpo sanitario militare, dispensato da ulterior servizio in seguito a sua domanda, per imperiose circostanze di famiglia;

Faissolle cav. ed avv. Maurizio, capitano in secondo di vascello, capo di divisione nel ministero di guerra e di marina, con titolo e grado di consigliere di S. M., collocato a riposo in seguito a sua domanda per gravi incomodi di salute;

Ramorino Luigi, commissario di guerra di prima classe, collocato a riposo in seguito a sua domanda per motivi di salute.

ANNECY, 25 *settembre.* — L'elezione del deputato di questo collegio è avvenuta come segue.

	1. *Sezione*	2. *Sezione*	*Totale*
Al sig. bar. de Livet, voti	107	66	173
Al sig. Auclair	86	4	90
(Voci perdute)	7	2	9
	200	72	272

Il numero degli elettori iscritti era di 327 per la prima sezione e di 252 per la seconda: totale 579. Il terzo di questo numero essendo 193 e il sig. de Livet non avendone raccolti che 173 voti, si addivenne al ballottaggio il giorno seguente tra i signori Livet e Auclair, il cui risultato è questo:

	1. *Sezione*	2. *Sezione*	*Totale*
Il sig. bar. de Livet voti	133	44	177
Il sig. Auclair	83	7	90
(Voci perdute)	3	0	3
	219	51	270

Questa elezione fu accolta con acclamazioni tanto più vive in quanto che si dovette fino a quel punto lottare contro resistenze, che l'estrema modestia dell'onorevole deputato aveva fatto credere affatto insuperabili

MILANO, 25 *settembre.* (Cart. della *Legge*). — Dicesi che il 4 ottobre sarà tolto lo stato d'assedio. Il governo di Vienna voleva nominare il conte d'Hartig governatore della Lombardia e della Venezia, ma mi si assicura che questi non abbia voluto accettare se non a patto di esser padrone assoluto e di mettere intieramente da canto il feld-maresciallo Radetzky. Ora invece mi vien detto che il luogotenente imperiale delle provincie lombardo-venete sarà lo stesso Radetzky. Queste notizie non ci commuovono: ci importa poco di sapere da chi saremo governati: la questione per noi è ben diversa, è questione di nazionalità, e non v'è palliativo che possa scioglierla.

TOSCANA. — Leggesi nella *Riforma* di LUCCA, 24 *settembre*: — Secondo le notizie che ci pervengono da persone che crediamo assai bene informate, sarà pubblicata in breve in Toscana un'amnistia per tutti i fatti e delitti politici, salve alcune poche eccezioni.

Noi desideriamo vivamente che ciò si verifichi; imperocchè crediamo cessate le cause e le circostanze che potevano giustificare od anche rendere necessario uno straordinario rigore; fuor delle quali anzichè utile lo stimiamo dannoso, prendendo l'aspetto di persecuzione, e specialmente quando il rigore non sia regolato nè applicato dalla legge, ma dall'arbitrio.

Noi affrettiamo pertanto coi nostri voti il momento che molti nostri concittadini, rei forse non d'altro che d'essersi lasciati incautamente avvolgere dagli avvenimenti, tornino nel seno della società, e delle loro famiglie, e con ciò si ristabilisca quella concordia che è elemento indispensabile di ogni quieto e ordinato vivere.

— Scrivono alla *Riforma* da Firenze il 22 settembre. I negoziati per un imprestito con una casa olandese sono intieramente rotti. Essa esigeva non solo l'appalto dei sali e tabacchi, ma voleva ancora la garanzia dell'Austria. Oltre la casa olandese vi sono ancora due società di capitalisti francesi che offrono danaro al governo toscano; una è rappresentata da un certo signor Micard, proprietario o redattore del giornale di Parigi l'*Assemblée nationale*, l'altra dal ricevitore generale della Corsica. Questi due individui sono attualmente in Firenze.

LIVORNO, 22 *settembre.* — (*Cart. del Costituz*). — Questa mattina ha avuto luogo per parte degli Austriaci una festa sacra in ringraziamento della pace in Italia e delle vittorie riportate in Ungheria. Vi assistevano gli ufficiali dello stato-maggiore toscano, qualche impiegato e pochi consoli. Il console sardo non è intervenuto. Insomma ci è stato del freddo assai. Si è rimarcato che al consolato austriaco erasi di buon mattino inalberata la bandiera costituzionale a più colori, e poco dopo questa ha dovuto cedere alla gialla e nera.

ROMA, 22 *settembre.* — Si dice, e la voce prende una certa consistenza per alcune circostanze, che nella nuova organizzazione militare sarà formato un reggimento distinto, incaricato specialmente del servigio occorrente al decoro, alla sicurezza del sovrano pontefice e del sacro collegio, il quale reggimento sarebbe regolato conforme ai corpi della real guardia di Napoli.

— È stato arrestato in Terni il signor barone de Luca Tronchet, il celebre autore di poesie contro i Settarii, e di catechismi popolari a favore dei medesimi, ultimamente deputato rinunciatario all'Assemblea costituente romana. (*Oss. Rom.*).

LUGO, 21 *settembre.* — (*Cart. dello* Statuto). — In Romagna, ed in questa provincia ferrarese principalmente vengono proposti all'amministrazione dei municipii, e collocati nelle cariche ed impieghi governativi uomini inetti, ed odiosi ai paesi. Si fa una seconda edizione del calendario del 1832. I governanti supremi in queste contrade hanno stabilita una curiosa maniera di crogiuolo di epurazione. Gli uomini, che non si sono compromessi nelle passate tristissime rivolture sono divisi in due categorie. La prima è degli antichi devoti del governo pontificio, dei fedeli *de la veille*: l'altra dei devoti al governo ed alla persona di Pio IX, conservatori *du lendemain*. I primi soli, fra quali son molti che negli anni scorsi predicarono che Pio IX era un intruso, e che gli negavano il diritto di perdonare, e torre gli abusi, i primi soli sono carezzati, creduti, onorati e provveduti; i secondi sono reietti

PORTICI, 20 *settembre.* — (*Cart. dello* Statuto). — Si viene spargendo qui in corte romana, ed a Napoli, avere non soltanto l'Austria, e le minori potenze approvato e collaudato il programma politico per gli Stati della chiesa, ma la Francia medesima averlo approvato esplicitamente.

Mi sta a cuore che siffatte voci sieno *smentite* per ciò che alla Francia riguarda. Francia ha nelle conferenze posta opera continua ad ottenere ben altra ragione di governo, e quando hanno prevalso consigli diversi per non dire opposti, Francia ha protestato che ella *faisait ses réserves*. Questa è la pura verità, io non intendo di giustificare tutti i diplomatici che hanno avuta mano e voce in queste malaugurate trattative, potrei anche ammettere, che alcuni abbiano piuttosto obbedito alle proprie convinzioni ed idee, di quello che eseguite alla lettera, e nello spirito le istruzioni del loro governo; ma affermo, che nissun diplomatico francese ha mai creduto che la ristaurazione pontificia si potesse fare, diseredando il paese di qualsivoglia istituzione rappresentativa, e lasciandolo affatto incerto sulla qualità delle leggi organiche fondamentali. Riguardo all'amnistia posso aggiungere, che i diplomatici francesi han chiesto che non si facessero ingiuste, irragionevoli esclusioni per *categorie*, ma sibbene le sole esclusioni *individuali* di stretta necessità.

Ora voi forse mi domanderete quale sarà il frutto *des réserves* che la Francia ha fatto? La materia è gravissima e complicatissima; la sola Assemblea legislativa potrà per avventura farne deliberazione. — Certo nessun francese vuole l'onta della propria nazione! — Credo che M. de Corcelles ritornerà qui. Pare che ei sarebbe contento di venire nominato ambasciatore di Francia a Roma. Anche M. de Rayneval desidera questa carica. Ma il duca d'Harcourt, a quel che dicesi, non vuol rinunziare. Anche questa condizione vaga ed indeterminata del personale dei diplomatici francesi è stata ed è infesta agli interessi ed alla dignità della Francia.

CATANIA, 9 *settembre.* — Il *Giornale officiale di Catania* con intralciate parole ci fa conoscere che ebbe luogo qualche movimento in Nicosia ed in Grammichele. Secondo il citato fonte ne sarebbe causa il ripristinamento del dazio sul macino abolito dal governo siciliano. All'apparire dell'ordinanza si sollevarono nei due paesi i contadini, imprecarono contro il rimesso balzello, minacciarono ed uccisero alcuni. I morti supponiamo fossero finanzieri, furono quattro in Nicosia e due in Grammichele. La sommossa venne però soffocata dalle compagnie d'armi dei comuni e da una colonna mobile accorsa.

ESTERO.

PERSIA. — Scrivesi da Malta: Il giovine Shah di Persia passò il santo mese del Ramazan in un spazioso giardino presso Teheran. L'inviato di un grande sovrano cristiano, avendo ottenuta udienza, fu condotto alla tenda dello Shah. Nell'andata egli sentì delle grida spaventose; si giustiziavano pubblicamente 8 uomini, i quali venivano decapitati, e l'inviato cristiano dovette, onde passare, dar di gomito al carnefice. L'inviato non potè padroneggiare la propria commozione innanzi allo Shah; pallido, agitato, egli rimase qualche tempo senza parlare. Il Shah gli chiese col massimo sangue freddo se sentivasi male. Allora per la prima volta, alcune parole dettate da una giusta indignazione, appresero a quel monarca quello che si penserebbe da una corte, anche la più dispotica d'Europa, di un simile sanguinoso e barbaro ricevimento. « Un inviato cristiano » doveva aspettarsi di comparire, non davanti ad un » beccaio, ma davanti ad un monarca ». Il re dei re non potè a meno d'abbassare il capo, ed il primo ministro disse poi all'inviato, che le sue parole avrebbero certamente fatto cessare degli atti di barbarie che erano uno scandalo inaudito.

La corte di Persia non aveva avuto in mira d'insultare la corte rappresentata dall'inviato, rendendolo testimonio di quella carnificina.

In Turchia le cose corrono diversamente. Il sultano non firma che con ripugnanza ordini di morte. Nessuno viene giustiziato senza che se ne sia fatto il processo. La tortura v'è abolita. I colpi di bastone sono soppressi, e la benevolenza par dominare la politica mussulmana.

TURCHIA. — Le corrispondenze di Costantinopoli, giunte a Malta il 12 settembre annunciano, che la più grande tranquillità regna in Turchia. Sir Stratford-Canning ebbe un'udienza particolare dal sultano il 1 settembre, quindi ebbe frequenti conferenze col gran visir ed il ministro degli affari esteri. Ivi giunse un principe russo incaricato di una missione dell'imperatore di Russia presso il sultano. Parlasi di una gran riduzione nell'armata turca. La flotta turca lascierà il Bosforo pel mare di Marmara. Il bastimento a vapore inglese, il *Tartaro*, fu alla ricerca dei pirati, i quali, giusta lettere di Salonicchio sono intorno all'isola di Jhasos. Dicesi che ve ne siano pure nelle acque di Monte-Athos. La corvetta americana Jamestown è a Costantinopoli.

INGHILTERRA. — Dopo l'ultimo interrogatorio di Manning e di sua moglie al tribunale di polizia di *Southwack* a causa dell'uccisione di Patrizio O'Connor, fu scoperta una circostanza la quale sembra che debba fare conoscere un terzo complice. Ieri i signori Jates e Burton appresero che O'Connov era stato veduto da una donna che tiene una bottega di tabacco a 6 ore meno 20 minuti; la stessa sera dell'uccisione egli era con la signora Manning, passando entrambi sotto braccio l'uno dell'altra innanzi alla bottega, dirigendosi verso *London Bridge*, seguiti da Manning e da un altr'uomo, che quella donna ha perfettamente descritto. Credesi, dietro altre informazioni che quei tre uomini, compresovi O'Connov, entrassero in una bettola, mentre la Manning andasse precipitosamente da O'Connov per assicurarsi se la fortuna di quest'ultimo era in luogo di sicurezza. Manning e l'altr'uomo si ingegnarono durante quell'assenza di condurre O'Connov in casa di Manning essi furono quivi ben presto raggiunti dalla signora Manning, e quivi avvenne l'omicidio.

— Il signor Britton, il quale fa un corso di anatomia e di fisiologia alla scuola di medicina di Bristol, ha fatto unitamente al signor Swaye, una quantità di ricerche sulla costante apparizione di certi corpi particolari finora sconosciuti, come costituenti di un modo caratteristico le evacuazioni cholerose. Con una serie di esperimenti esso è giunto a mostrare l'importante scoperta dei corpi stessi nell'atmosfera dei distretti in cui il cholera incrudelisce. I risultati di tali osservazioni sono stati sottoposti al giudizio dei patalogisti microscopici i più famosi di Londra e delle persone che più specialmente si sono occupate del cholera. Si è pregato il signor Britton, stante la novità delle sue scoperte, di dare ad esse al più presto un'utile pubblicità.

FRANCIA. — PARIGI, 23 *settembre.* — Il ricrescere del lavoro è provato dalle cifre uffiziali, e tutti ne godono. Ma se vuolsi che per l'avvenire la nazione non sia più divolta da queste vie che la riconducono all'antico benessere, all'antica prosperità, è mestieri che ciascuno faccia la parte sua, e che bene apparisca a qual cagione sia da recare questa notabile miglioria delle cose commerciali ed industriali.

Se i consigli generali, nella sessione pur ora cessata, si fossero, secondochè ve li invitavano certi giornali, gittati a corpo morto alle eventualità della politica reazionaria, credete voi veramente che il ricrescere de' lavori, i cui effetti si fanno sentire fin dal 13 di giugno, non si sarebbe fermato d'un tratto?

Se i detti consigli, mettendosi sotto i piedi il testo medesimo della costituzione, avessero chiesto che questa costituzione fosse immediatamente riveduta;

Se proclamando un'invincibile antipatia pegli uomini e le cose della repubblica, avesser fatto man bassa su tutti i pubblici funzionarii, i quali d'altro non sono rei che di amare sinceramente le istituzioni che la Francia s'è date;

Se tutto questo avesser fatto; se avessero seguito la linea di condotta che loro segnavano i rompicolli del partito dell'ordine; egli è certo che il bene operatosi da tre mesi in qua sarebbe stato immediatamente neutralizzato e il movimento manifestatosi negli affari si sarebbe rallentato dapprima, e cessato quindi del tutto.

La cagione per cui ricresce il lavoro, è dunque la saviezza del paese e de' suoi eletti; è anche l'intelligente fermezza del governo, il quale ha saputo fortificare ad un tempo e la causa dell'ordine e la causa della repubblica.

Contro lo stabilimento della quale esistevano in Francia formidabili pregiudizii, e veramente il tetro e sanguinente passato così mattamente evocato dagli odierni montanari, era tale in effetto da destar timori e raccapriccio. Ma la Francia ha veduto in atto la sua nuova repubblica, e ferma d'astenersi dai rancidumi che sognano certe menti inferme, ha compreso che le istituzioni repubblicane potevano e dovevano darle insieme colla libertà, che è lor carattere essenziale, la pace e la sicurezza, che son fondamento dell'operosità dei popoli e del loro benessere.

E anche un'altra cosa ha ella compreso. Oltre alla quistione di forme politiche che la rivoluzione di Febbraio ha troncato, è sorta una quistione sociale, e uopo è risolverla. Ora la sola repubblica, la repubblica onesta, moderata, liberale, la repubblica del suffragio universale, potrà trionfare sulle anarchiche teorie che oppugnano di fronte la società. Essa sola ha il diritto di chiuder la bocca agli impudenti novatori, i quali spacciano di avere il popolo dalla loro, e che non cesseranno di potere più nulla sopra una traviata minoranza se non sentendosi al collo il giogo salutare della maggioranza.

La nazione non può far altro che violentemente aggiornar le quistioni: la repubblica le dee risolvere.

Ecco il perchè, comunque parlino in contrario i giornali che vorrebbero nuove rivoluzioni, la Francia si fa sempre più repubblicana; ecco il perchè la conservatrice maggioranza de' consigli generali ha diligentemente rimosso da' suoi voti quanto potesse avere sembianza di reazione: ecco finalmente come il nostro paese è stato ricondotto alla tranquillità ed ha potuto vigorosamente riprender gli affari che la rivoluzione di Febbraio aveva interrotti. Segnato è il cammino all'Assemblea legislativa; e perocchè essa è quella che può accrescere la pubblica sicurezza e dar nuovo impulso ai lavori della nazione, certi quali siamo delle sue leali intenzioni e del suo illuminato patriottismo, auguriamo alla Francia un avvenire che sia degno di essa.

ALEMAGNA. — La Prussia non ha finora accettato le proposizioni dell'Austria, e questo per due motivi. In primo luogo perchè dinanzi agli arbitri proposti, essa troverebbesi sempre in minorità, in secondo luogo perchè non vuole sacrificare i piccoli Stati. Si dà ora per certo che la Prussia abbia presentato un contro-progetto, secondo il quale gli arbitri sarebbero, l'un dopo l'altro, tutti i principi tedeschi, tanto i piccoli, quanto i grandi. Dicesi che l'Austria alla sua volta respingerà questo contro-progetto per lo stesso timore di trovarsi in minoranza, giacchè i piccoli Stati sono sempre disposti a votare colla Prussia. La lotta fra le due potenze ha preso un novello aspetto e può prolungarsi ancora.

Lo Stato federativo vacilla sempre più. Pur troppo, l'Annover e la Sassonia, fondandosi sulle riserve espresse nel protocollo del 26 maggio, si ritireranno dall'alleanza tosto che si presenterà l'occasione propizia. Nell'Annover le Camere non saranno convocate prima del mese di novembre, e forse non si aspetterà neppure l'apertura delle medesime.

Vuolsi che sia stato proposto ai ministri di dichiarare che erano andati sino ai limiti del possibile, come il conte di Bulow nel suo discorso alla prima Camera avea promesso. I ministri però rifiutarono nobilmente questa proposta proveniente dall'estrema destra. Da ciò forse ebbe origine la voce della demissione dei ministri.

Un altro progetto farebbe sottoscrivere dal re un decreto col quale direbbe all'armata di deporre i colori tedeschi.

Non rimane oramai che una sola speranza agli unitari. Se le due corti non possono intendersi sul progetto della commissione centrale, il ministero potrà annunciare che il progetto del 26 maggio rimane inalterato, rimandandone l'effettuamento all'avvenire, e l'alleanza coi piccoli Stati sarebbe conservata. Tuttavia non men profondo sarebbe il disinganno, nè men fosco l'avvenire.

La seconda Camera prosegue nella revisione della costituzione. Le modificazioni che s'introducono sono sempre in senso restrittivo, come abbiamo già altre volte fatto osservare. In questa seduta però vi fu un incidente assai interessante a proposito dell'art. 57, il quale nella Carta costituzionale e nel progetto della commissione, è così concepito:

« Per i fondi dei fidecommissi della Corona rimane riservata la rendita stipulata dalla legge del 17 gennaio 1820, e che vien ricavata dal provento dei poderi e delle foreste ». I signori Riedel e consorti proponevano si dicesse che le entrate dello Stato nella loro totalità servirebbero di garanzia a questa rendita. In tal modo si sarebbe introdotta una lista civile per la nobiltà. Però il sig. ministro Manteuffel, e, cosa strana, lo stesso conte d'Arnim-Boytzemburg, membro dell'estrema destra, combatterono l'emendamento il quale fu respinto

Alla prima Camera trattavasi del diritto di riunione e di associazione. La commissione proponeva di mantenere l'art. 28 così concepito: «Tutti i Prussiani hanno il diritto di riunirsi in società, il cui scopo non sia vietato dalle leggi.» Furono proposti molti emendamenti. Il ministro dell'interno espose la situazione delle società degli operai di Berlino ch'egli considera come pericolose, e raccomandò gli emendamenti i quali lasciavano più latitudine alla legislazione. Dopo un lungo dibattimento, in cui furono esauriti gli argomenti già altre volte intesi su questo proposito, l'articolo fu adottato coll'aggiunta di due emendamenti. Un paragrafo addizionale all'art. 28 contiene la seguente disposizione. «La legge, nell'interesse della sicurezza pubblica, regola particolarmente l'esercizio del diritto guarentito dagli articoli 27 e 28. Le società politiche possono essere vietate o limitate temporariamente col consenso della legislazione.»

Il governo ha deposto all'uffizio della prima Camera il progetto di legge di cui abbiamo ieri fatto parola, e nel quale è da notare il seguente articolo: «Tutte le misure di polizia di caccia in vigore al momento in cui fu pubblicata la legge del 30 ottobre 1848, e che hanno per iscopo di proteggere l'argicoltura ecc., sono rimesse in vigore, *salvo la revisione di quelle misure per parte degli Stati provinciali.*»

Se questo non è uno sbaglio, sarebbe una novità importante. Forse che il ministero pensa a far risuscitare gli Stati provinciali che credevansi sepolti dopo la convocazione della Dieta?

UNGHERIA. — Komorn. — Il *Foglio costituzionale di Boemia* contiene la seguente decrizione della fortezza di Komorn.

Komorn è situata sopra una lingua di terra formata dal confluente della Waag col Danubio, e fu così ben perfezionata dal genio austriaco che gli stessi suoi creatori dicono essere un lavoro gigantesco il prenderla d'assalto.

Questa lingua di terra è occupata verso oriente da terrapieni e da muri di cinta, ed è questa la prima linea di fortificazione da oriente ad occidente; da questa parte è impossibile un assalto. Viene quindi la seconda linea di fortificazione separata dalla prima da uno spazio di terreno tramezzato da fossi. Questa seconda linea porta il nome di fortezza vecchia, i cannoni della quale proteggono la cinta esteriore ed i terrapieni. Dalla fortezza vecchia si giunge per una porta ad un altro spazio libero, passato il quale trovasi la fortezza nuova, che è un capo d'opera dell'arte; passando sopra muri e sopra fossi si arriva quindi nella città propriamente detta. Verso l'estrema parte che ha prospetto verso oriente, havvi finalmente la linea così detta palatinale, la quale si estende dalla linea sinistra del Danubio fino alla destra della Waag. Dalla sponda destra del Danubio e dalla sinistra della Waag i due ponti sospesi comunicano colla fortezza vecchia, ed alle loro due estremità sonovi due teste di ponte fortificate.

Un assalto era solo possibile dalla parte della linea palatinale che è bagnata dalla Waag quando non era ancora terminata. Ma adesso che anche questa è stata provvisoriamente costrutta, un assalto potrebbe facilmente tornar vano anche da questo lato.

Da tutto ciò puossi dedurre che la presa di Komorn costerà in ogni caso del tempo, del danaro e, ciò che è più, la vita di molta gente. Quand'anche gli austriaci si fossero resi padroni della linea palatinale, bisognerebbe prender anche la nuova fortezza e poi la vecchia con aprire breccie.

Secondo il *Fremdenblatt* di Vienna s'invieranno quanto prima a tutti gli uffici della monarchia lettere requisitorie con segnalate 69 persone, che presero precipua parte all'insurrezione ungarese. I nomi più notabili di essi sono: Paolo Almasy, presidente della dieta ungarese, conte Batthyani, conte Casimiro Batthyani (ministro del governo dei ribelli), Carlo Bem, Giovanni Bangya già redattore della *Gazzetta Ufficiale* di Presburgo), Csanyi (già I. R. capitano, poi commissario governativo dei ribelli), dottore di medicina Franc-Flor, il letterato Fényes (presidente del giudizio statario a Pesth), Hajnes (capo di polizia dei ribelli) il sotto-ufficiale Martino Faver, Ianko e Irany (commissari governativi), Kossuth, Teresa Kossuth (nata Meszlenyi), Madarasz Ladislao e Giuseppe Mészaros (già ministro di guerra dei ribelli), Noisser (redattore della *Gazzetta di Presburgo*), Prilezky e Pacsai (già consiglieri di Magistrato), Giovanni Pados (sacerdote), Szemere (ministro di polizia), Szasz (già I. R. primo tenente), Szóollesi (già I. R. interprete orientale, segretario di Kossuth), Schweidel (generale), Vetter di Degenfeld (già I. R. maggiore), Tancsics e Zerffy (redattori di giornali), ecc., ecc.

— Secondo il *Messaggiere Transilvano*, il tenente-generale russo de Hasford è rimasto colla sua divisione in Transilvania onde presidiare il paese, e stabilì il suo quartier generale a Hermannstadt.

RUSSIA. — Pietroborgo, 11 *settembre*. — Leggiamo nel giornale officiale una curiosa lettera diretta dallo czar al suo ministro degli affari esteri, il conte di Nesselrode. L'autocrate non si è mai mostrato tanto ebbro di orgoglio, e non rivelò mai sì audacemente le sue pretese di diventare l'arbitro d'Europa:

« Conte Carlo Vassilievitch,

« Gli eminenti lavori che segnarono la vostra carriera, sì gloriosamente consacrata al servizio del trono e della patria, m'ispirano verso di voi sentimenti di sincera stima e viva riconoscenza; il vostro nome, che va unito agli avvenimenti più rimarchevoli della storia contemporanea, passerà alla posterità colla rimembranza dell'influenza salutare che la potenza della Russia esercitò sui destini d'Europa.

« Voi siete stato il collaboratore attivo del mio diletto fratello, l'imperatore Alessandro di gloriosa memoria, nei memorabili negoziati che all'Europa, libera dal giogo di un conquistatore ambizioso, procacciarono trentatre anni di pace e di riposo. Al cospetto dell'effervescenza degli animi, degli eccessi di anarchia, delle turbolenze che agitarono l'occidente e minacciavano di rovesciare le basi dell'ordine legale, in mezzo a questo generale naufragio voi sapeste, adempiendo fedelmente le mie intenzioni, dirigere la politica della Russia verso lo scopo salutare assegnatole dalla Divina Provvidenza.

« Il concorso delle forze militari della Russia accordato all'Austria domò l'insurrezione ungherese, e portò un colpo mortale ai progetti sovversivi dell'ordine sociale. Così, mercè di Dio, fu concesso un'altra volta alla Russia di preservare l'Europa dalle calamità incalcolabili onde fu minacciata. In tutto il tempo richiesto al compimento di quest'opera voi vi siete costantemente trovato al mio lato.

« Apprezzando l'importanza de' vostri servigi, e volendo offerirvi un attestato de' miei sinceri sentimenti, v'invio qui unito il mio ritratto, ornato di diamanti, perchè lo portiate all'occhiello.

Varsavia, 22 agosto (3 settembre) 1849.

Nicolò.

— Il *Corriere di Varsavia* contiene la seguente lettera che il principe Paskiewitsch ricevette da S. M. l'imperatore e re:

« Sig. principe di Varsavia! Di soddisfazione altrettanto verace che giusta mi riempirono le avventurose notizie che V. A. S. mi ha comunicate nella sua lettera del 16 agosto. Il valoroso esercito condotto da lei, signor maresciallo, avvezzo alle vittorie sotto i di lei comandi, ha giustificato in modo luminoso nella guerra ungherese la gloria che da tanto tempo possiede. V. A. S. si acquistò pure sui campi di battaglia in Ungheria nuovi diritti all'alta soddisfazione di S. M. il mio augusto amico ed alleato, come altresì la mia più profonda gratitudine. Il più alto onore de' suoi meriti è, o principe, il brillante successo da lei raggiunto. Che una considerabile parte dell'esercito ribelle, col risparmio del sangue di valorosi, sia stata portata ad una resa a discrezione, questo è un trionfo più alto che molti allori sanguinosi. Quale pubblica e manifesta prova della mia più viva gratitudine, unisco a questa lettera la decorazione della gran croce del mio ordine militare di Maria Teresa per V. A. S. Senza dubbio, sig. maresciallo, seguendo l'impulso del mio proprio cuore, io getterei un impenetrabile velo sul passato, e procurerei soltanto di trovare i mezzi che potessero sanare le sanguinanti ferite fatte all'infelice Ungheria dall'audace ribellione. Non devo però dimenticare che ho doveri sacri a compiere rimpetto agli altri miei popoli, e che il bene del mio totale impero m'impone doveri e riguardi che non posso pretermettere. In ogni modo V. A. S. mi ha reso giustizia, supponendo che la mia felicità sarebbe tanto più perfetta, quanto più estesamente io potessi, con giusto riguardo a tutte queste importanti faccende nel loro complesso, lasciare alla clemenza libero il corso. Accolga, sig. maresciallo, di nuovo le assicurazioni della mia stima e sincera obbligazione, colle quali resto

Schönbrunn, 22 agosto 1849.

Il suo aff.mo
Francesco Giuseppe.

NOTIZIE DEL MATTINO.

NUOVE ELEZIONI.

Savoia. — Ecco il risultato della ballottazione che ha avuto luogo il 23 settembre tra i due candidati conservatori di Thonon

Il barone Favrat ha avuto	70 voti.
L'avvocato Ramel	69 »
Elettori presenti	139 »

Il barone Favrat è stato proclamato alla maggioranza di un voto sul suo competitore (*Courr. des Alpes*).

Cagliari. 2.o Collegio, barone Bernardino Falqui Pes;
3.o Collegio Gio. Battista Tueri;
4.o Collegio avv. D. Gavino Scano;
5.o Collegio il medesimo.

Cagliari, 18 *settembre*. — Alle ore 11 antimeridiane gittava l'ancora in questo golfo il regio vapore il *Tripoli*, proveniente da Genova, che recava qui la corrispondenza. Eravi a bordo il generale Giuseppe Garibaldi. Dopo di avere sbarcato gli altri passeggieri che recava, i quali andarono a scontare la quarantena al lazzaretto, lo stesso vapore ripartiva nella notte seguente alla volta di Tunisi ove è diretto lo stesso generale.

Da lettere di Genova del 27, sappiamo che Garibaldi è stato respinto da Tunisi, e trovasi ora all'isola della Maddalena (*Sardegna*), dove è trattato con tutti i riguardi.

Parma. Scrivono al *Nazionale* da Parma in data del 19, che quivi tutti i giorni si danno bastonate per le più piccole cose, e non si risparmiano neppure tanti poveri innocenti; che il cholera si fa quivi pure sentire ed il numero delle vittime arriva dai 10 ai 12 per giorno. Il governo non prende alcuna misura. A Modena e Reggio si vive meno male; si leggono tutte sorta di giornali, si parla liberamente, e si può andare a caccia. Insomma in questo momento, non può dirsi male del governo modenese.

Bologna, 24 *settembre*. — Ieri ebbe luogo la fucilazione di un certo Biancani già stato in carcere ultimamente, facente parte della legione Garibaldi.

Pisa, 23 *settembre*. (*Corrispondenza*). — Ieri mattina all'annunzio che in Lucca dagli Austriaci si celebrava una messa sopra il solito baluardo delle mura, mi vi recai per osservare ciò che accadere poteva. Vidi la truppa austriaca e toscana assistere a questa militare funzione che aveva per oggetto di ringraziare l'Altissimo della pace conchiusa col Piemonte e delle vittorie riportate sopra gli Ungheresi. Pochi e indifferenti gli spettatori. Delle autorità civili nessuno si vedeva, non ostante l'invito diramato a queste dal colonnello austriaco.

Il municipio con lettera ricusò di andarvi, dicendo che il municipio non prendeva parte a feste politiche, ma solo a ciò che risguardava il paese.

Il presidente della corte regia ricusò parimente, e gli impiegati della prefettura pure non intervennero, perchè un dispaccio telegrafico che ordinava a questi funzionari d'assistervi, giunse in Lucca alle ore 11 antimeridiane quando la cerimonia era già consumata! Possa questo esempio giovare a tutta la Toscana, e sia di eterno rimprovero a coloro che, nati in Italia, vilmente si prostituiscono allo straniero.

Firenze, 25 *settembre* (dallo Statuto). — Corre voce da poco in qua, che l'emigrazione turbolenta e non curante dei fatali esperimenti tentati, siasi ora intesa per far radunata in Genova. Il fine di questi convegni è facile ad immaginarsi; e noi ci siamo indotti a palesare queste voci convalidate da lettere autorevoli, onde fare avvertiti gli emigrati onesti a non voler lasciarsi illudere dai tristi, e partecipare ad atti che renderebbero inutilmente più misera la loro condizione, e condurrebbero questa nostra infelice patria all'ultima ruina.

Napoli, 20 *settembre*. — Leggesi nella *Nazione*. Tre batterie complete con 381 animali da tiro, appartenenti al nostro reale esercito, e che erano rimaste a Venezia quando la nostra spedizione lasciava quelle terre, sono state restituite al nostro governo da quello dell'Austria.

Di già gli artiglieri son partiti a quella volta e rientreranno nel regno per la via di Pescara.

Trieste, 24 *settembre*. — *Relazione sul cholera*. — Nel giorno 22 corrente si ebbero in città e territorio, compreso l'ospitale civile, 98 casi nuovi di cholera.

Morirono 51, guarirono 37; gli altri rimasero in cura medica.

Nel giorno 23 corrente si ebbero in città e territorio, compreso l'ospitale civile, 86 casi nuovi di cholera.

Morirono 38, guarirono 22; gli altri rimasero in cura medica.

Totale dei casi dallo sviluppo della malattia a tutto il di 23 corrente 1253, e dei morti 484.

Negli ospitali militari si manifestarono nei giorni 22 e 23 corrente 19 casi nuovi. Morirono 10.

ALEMAGNA. — La gran quistione non è ancora risolta, gli animi sono tuttora in sospeso. La crisi ha già passato per molte fasi, e l'emozione generale va sempre aumentando. Secondo le ultime notizie i partigiani dello Stato federativo avevano alquanto ripreso animo, il partito liberale costituzionale appoggia il ministero in questa quistione, perchè vede nell'effetuamento dello Stato federativo il solo mezzo di render durevoli le forme costituzionali nella Prussia stessa. Se lo Stato federativo venisse abbandonato, tutto questo partito si getterebbe immediatamente nell'opposizione. Inoltre egli è quistione di un progetto che sta preparando il ministero, e che sarà necessariamente combattuto da tutti i liberali, cioè la riorganizzazione degli Stati provinciali di cui abbiamo fatto parola più sopra. La posizione del gabinetto non cessa pertanto dall'essere precaria.

A Vienna la situazione del ministero non è guari migliore. Il governo trova ne' suoi subalterni i più ostinati oppositori, negli stessi suoi uffici l'armata d'impiegati del vecchio regime gli oppone degli ostacoli contro i quali vanno a rompersi tutti i suoi progetti di miglioramenti amministrativi. A fianco del ministero responsabile s'innalza il governo onnipotente dei generali vincitori, ed il ministero Schwarzenberg, in presenza a questo ostacolo non osa farsi assolutista, nè sa essere costituzionale.

Vienna. — Il 18 settembre è sta pubblicata a Vienna l'emissione del nuovo imprestito. Eccone i termini principali. Ne viene fissato l'ammontare alla somma di [illegible] milioni di fiorini d'argento, di cui s'aspetta il versamento per via di soscrizione, in cambio di 71 milioni in metallici, al 4 1/2 0/0 in ragione del corso di [illegible] In caso di concorso moltiplicato però si accetteranno versamenti fino all'eccedente d'un 5.o di detta somma. Si può soscrivere indistintamente a Vienna, nelle provincie e all'estero; e nei due primi casi, alla banca e presso le sue succursali, egualmentechè alle casse imperiali. Quanto all'estero, non è ancora fatta menzione che della casa Hope e comp. in Amsterdam.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino del 27 settembre 1849.

Rendita	1819	L.	86 50
»	1831	»	85
»	1834 obbligazioni dello Stato		950 a 955
»	1848 decorrenza 1. 7.bre	»	80 50
»	1849 id. 1. aprile	»	82 50
»	1849 id. 1. luglio	»	81 3/4 a 82
»	1849 obblig.ni dello Stato	»	900 a 905

Borsa di Parigi del 24 *settembre*. — Il 5. 0/0 si sosteneva prima della borsa, al Passaggio dell'Opera andò all'89, 40, ma non incominciò alla sala che ad 89, 15, e fu pesantissimo durante tutto il tempo della borsa, terminò ad 88, 80 in abbassamento di 45 cent. in confronto di sabbato. La cagione di questo movimento retrogrado si attribuisce all'abbondanza di titoli sulla piazza e ad ordini importanti di realizzare venuti dall'estero. L'imprestito che l'Austria si propone di aprire sembra aver pure avuto qualche influenza sull'abbassamento di quest'oggi. Si notò che alcuni banchieri tedeschi, frequentatori della nostra borsa vendevano. Del resto le notizie estere non offrono alcun interesse. Il 3 0/0, e la maggior parte degli altri valori presentano pure un abbassamento sensibile in confronto dei corsi precedenti.

S. NICCOLINI *gerente*.

Torino. — Presso Gianini e Fiore Editori Librai 1849

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
alla ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le Provincie presso gli *Uffizi postali*.
Livorno » *L'Emporio librario.*
Firenze » *Vieusseux librajo.*
Roma » *P. Merle*, id.
Capobianchi, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri libr.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
» *Thomas William* 21. Catherine Street Strand.

Anno II. **Torino, Sabato 29 Settembre 1849.** **N.° 543.**

I signori Abbonati al Risorgimento *la cui associazione scade con tutto il mese di settembre sono pregati a rinnovarla per tempo, se non vogliono soffrire interruzioni nella spedizione del Giornale.*

TORINO

29 *Settembre.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nulla di più facile che il far comprendere alla sinistra ciò che essa vuole ad ogni costo ignorare. Dalle tante spiegazioni che il ministro di finanze aveva già date, e che oggi ha ripetute, risulta evidentemente che, riunendo insieme tutti gli esiti *straordinarii*, fatti e da fare, sarebbe materialmente impossibile di adempire agli urgenti impegni dello Stato senza che la Camera gli aprisse de'nuovi crediti. Il ministro avea già domandato 21 milioni. È nota la sorte di questa proposizione; è nota quella specie di epigramma con cui la commissione ha risposto, accordandogli bensì la facoltà di pagare i 15 milioni che saranno dovuti all'Austria tra poco, ma negandogli il fondo, anzi invitandolo a valersi di un fondo precedentemente assegnato. Oggi è venuta la discussione di questa proposta, e dopo una serie infinita di pretesti e rigiri si è conchiuso con differirla al domani.

La questione è semplicissima.

Il ministro è stato ultimamente facoltato ad alienare il residuo della rendita di 2. 1/2 milioni, creata coi decreti del 12 e 16 giugno.

Questa vendita frutterà da 28 a 30 milioni.

Vi sono tre esiti straordinarii, noti a tutto il mondo e confessati oggi stesso dall'onorevole deputato Cabella, cioè:

all'Austria	15 milioni
alla banca di Genova . .	7 «
a' portatori di boni . . .	8 «
	30 milioni.

Queste cifre sono generalmente consentite; eppure vanno soggette a delle correzioni importanti, che la sinistra non nega, ma dalle quali si studia di distrarre la sua attenzione

I boni sono 11 milioni, e non 8. Il deputato Cabella non lo contrasta, ma si limita a calcolare che 3 o 4 milioni ne resteranno in circolazione e non saranno presentati al rimborso. Nel che in primo luogo s'inganna, perchè è eminentemente improbabile che il possessore di un bono non lo esiti contro scudi, se è un semplice consumatore, o non lo cambii in cedole se è un banchiere. Ma quand'anche non fosse così, sarebbe sempre vero che la finanza, non potendo preventivamente sapere quanti boni resteranno nella circolazione, deve tenerne la valuta a disposizione del possessore che può presentarsi ad ogni momento. Dunque, anche ammettendo l'ipotesi del deputato Cabella, abbiamo una prima cifra di 3 milioni da aggiungere al calcolo sopra inserto.

Oltre ai boni del tesoro vi sono 7 milioni di *vaglia* da rimborsare, perchè scaduti e da più tempo.

Finalmente noi abbiamo calcolato il prodotto della rendita da alienare per 30 milioni. Essa, a ragione del 74, darebbe (per L. 1,800,000) appena 26,640,000. Mettiamola per 28; avremo un altro *deficit* di 2 milioni.

Queste sole correzioni, adunque, senza uscire dai limiti stessi in cui il deputato Cabella si restringeva, fan sentire il bisogno urgente di altri 12 milioni al di là de' crediti che la Camera ha finora accordati.

Ma che cosa domanda il ministro prontamente? Un credito supplementario di 15 milioni.

Lo domanda dietro le più esplicite dichiarazioni che la finanza ne ha urgente necessità; che senza di ciò gli sarebbe impossibile far fronte a tutte le erogazioni a cui si va trovando di giorno in giorno impegnato; che riuscirebbe o impossibile, o oneroso allo Stato operare in modo che per la fine di ottobre si eseguisca il pagamento *in Parigi* de' 15 milioni in buoni scudi d'argento promessi all'Austria, ecc.

Lo domanda inoltre dopo aver mostrato, e, secondo noi, con soverchia evidenza, che l'esercizio 1849 viene a presentare un *deficit* di L. 124 milioni circa.

E che cosa risponde una Camera democratica?

La vostra domanda d'oggi non ha che fare con quella di ieri! (*Riccardi*).

Vi abbiamo già dato 30 milioni, e voi ne destinavate 15 all'Austria; dunque non potete domandarceli un'altra volta (*Mellana*); senza punto riflettere che se il *deficit* esiste, o dee cadere sopra una partita, o dee cadere sopra un'altra.

I boni si possono non ritirare per ora; si pagheranno alla scadenza; non abbiamo contratto un impegno esplicito co'possessori (*Tutti*); senza nè riflettere che non potendo adempire alla promessa di riceverli in pagamento della rendita, si viene a difficoltarne sempre più l'alienazione, almeno nel mercato interno, che è indispensabile e preferibile per assicurare la buona riuscita dell'operazione.

Risponde ancora che il tesoro ha già incassato più di 100 milioni, senza volersi ricordare che di quella entrata *ordinaria* ha avuto il suo contrappeso nella spesa *ordinaria*, ed in una parte della *straordinaria*.

Risponde in fine: Dateci un conto, ma esatto e firmato, e tale che implichi la vostra piena risponsabilità; come se si possa concepire un sistema di finanze, nel quale ad ogni momento, ad ogni domanda di credito il ministro debba essere costretto a far chiudere tutti i conti dello Stato, trarre un bilancio e presentarlo alla Camera.

Il ministro ha pur nondimeno quest'oggi presentato nuovi ragguagli per soddisfare ad una parte delle tante inchieste fattegli dalla commissione, fra le quali supponiamo non essersi dimenticata probabilmente la statistica commerciale di Genova, su cui l'onorevole deputato Valerio ha tanto bisogno di meditare.

Domani ascolteremo il nuovo rapporto della commissione. È da predire che essa non si troverà abbastanza illuminata, perchè il vero cieco è chi non vuol vedere. Diman l'altro poi leggeremo sui giornali democratici che la sinistra avrà dato splendidi esempi del modo in cui sa prendere a cuore gl'interessi della nazione; e gli elettori a quest'ora devono esserne più che convinti!

Speriamo che la *Gazzetta Officiale* riporterà fedelmente le frasi con cui il deputato Buttini ha interpellato il ministro dell'interno sull'affare delle bibbie di Deodati. Quel discorso sarà un vero modello di convenienze parlamentari, e di prudenza politica! Non sappiamo lodare il ministro che vi perdette la pazienza, necessaria sempre a chi sta seduto in quel banco; ma egli è in verità perdonabile, quando la stessa Camera vi perdette la sua, e diè segni di manifesta riprovazione a quelle indecenze, ed a quel modo di qualificare il capo della chiesa che è sempre, in un paese cattolico, una cosa ben diversa dal principe temporale. Parlando poi sul serio, noi domanderemmo all'onorevole interpellante come mai si pretenda che un curato debba permettere la propaganda protestante nella sua parrocchia senza valersi di tutti i mezzi *legali* che sieno a sua disposizione per impedirla? Non è questo una sua missione, un suo preciso dovere? E come mai, se la libertà deve esistere, tutti dobbiamo goderne fuorchè i ministri del cattolicismo? Un primo scrivacchiatore, in un primo giornaletto che gli capiti, sarà libero di ingiuriare e calunniare le cose e le persone più sacre: fin qua l'intendiamo. Un agente della società biblica sarà libero di venirci a vendere le bibbie di Deodati a pochi soldi la copia; e l'intendiamo ugualmente. Ma per lo stesso principio intendiamo, che il vescovo o il parroco sia perfettamente libero di avvertire i fedeli, di illuminarli, di premunire le loro coscienze. La libertà è per tutti. Così l'han capita gli Americani del Nord. Se l'onorevole signor Buttini la capisce diversamente, correrà molto spesso il tristo rischio di essere così male accolto da'suoi colleghi, come oggi lo è stato.

CAMERA DEI SENATORI.

Non senza gravi e giuste osservazioni e della commissione e di parecchi senatori e dello stesso ministro de' lavori pubblici sulle strette alle quali si condanna il Senato per la discussione delle leggi di finanza, si approvava con suffragi 40 sopra 43 il progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio. Un ordine del giorno motivato era stato proposto dal senatore Balbi Piovera per far sentire l'irregolarità di questo procedere, ma considerazioni di prudenza glielo fecero ripigliare, apparendo abbastanza dalla seguita discussione il voto del Senato.

Abbiamo dallo *Statuto* le seguenti osservazioni sul *manifesto di Portici*.

« Il *Manifesto* del Papa ai popoli dello Stato romano se fin'ora fu considerato da noi, prima rispetto alle sue intrinseche disposizioni, e poi rispetto agli effetti che immediatamente doveva produrre, ed alla attinenze che ha o può avere colle potenze interessate, vuole esser considerato adesso anche rispetto alla forma.

E considerandolo in quest'ultimo rapporto, esso da luogo ad alcune osservazioni, che non dobbiamo tacere, sia per non mostrare che troppo ci siamo affrettati a dubitare di chi fu segno alle nostre più vive simpatie, e alle nostre più care speranze, sia per non sembrare di aver sì presto disperato delle condizioni di un popolo che tanta parte ha e deve avere nelle sorti morali e politiche della Penisola.

Dicemmo già in un articolo precedente che noi eravamo ben lungi dall'essere convinti che quel manifesto fosse l'ultima parola profferita sulla questione romana ed accennammo altresì come in moltissime parti potesse dar luogo ad ulteriore avvicendarsi di trattative.

Osserviamo adesso che consideratolo quanto alla forma e ponendolo a ragguaglio degli altri atti emanati da Pio IX, e delle formule, e dello stile che si praticano in corte di Roma, noi ci troviamo nuovi argomenti per essere confermati nel primo concetto.

E primieramente noi non troviamo in questo manifesto la deroga nè espressa, nè implicita dello Statuto del 14 marzo. Eppure era quella una legge dichiarata fondamentale, eppure era questo il caso nel quale le teorie civili e canoniche rispetto all'*abrogazione* delle leggi dovevano ricevere più severa applicazione; eppure nel motuproprio della consulta, e nello Statuto fondamentale non si era mancato d'apporre le *clausule derogatorie* di tutte le leggi, e di tutte le consuetudini precedentemente esistenti.

Nè senza importanza può considerarsi da noi il difetto che altresì nel manifesto può osservarsi di altre *clausule*, che in Curia romana hanno un preciso valore ed un preciso significato.

Manca, così per modo di esempio, la *clausula derogatoria* AI DIRITTI: mentre dei diritti quesiti dirimpetto allo Statuto fondamentale esiste gran copia: — diritto quesito è quello che per lo Statuto acquistava il popolo intero di partecipare al governo dello Stato: diritto quesito era quello che si conosceva nel popolo, come *ab antiquo* esistente, di concorrere coll'opera sua alla fazione delle leggi: diritti quesiti erano quelle dichiarazioni delle quali doveva comporsi il *gius pubblico* dello Stato. E poi subalternativamente a questi diritti più generali e collettivi, sonovi altresì i diritti speciali che in forza dello Statuto eran conferiti a certe persone. *Diritto quesito* è quello dei membri dell'ALTO CONSIGLIO nominati a vita; *diritto quesito* è quello dei membri del *Consiglio di Stato*, essi pure inamovibili e nominati a vita: *diritto quesito* è quello dei giudici che in forza dello Statuto acquistavano la prerogativa dell'*inamovibilità*.

Così mentre contro lo *Statuto fondamentale* non potrebbe escipersi per vizio di *obrezione*, o di *subrezione*, perchè la *clausula irritante* nello Statuto fu apposta, e si legge: per vizio di *obrezione*, è di *subrezione* potrebbe farsi lagnanza *validamente* e *legittimamente* anche in ragione canonica contro il manifesto, che per *questo vizio* non esclude il ricorso, nè proibisce la eccezione.

Così vi manca pure la clausula che il manifesto non possa mai *per qualunque titolo, ancorchè di diritto quesito, o di pregiudizio del terzo impugnarsi, moderarsi o ridursi ad* VIAM IURIS, *neppure per* APERITIONEM ORIS.

Insomma il difetto delle formule consuete, mentre ci avvalora nel concetto nostro, di non poter considerare il *manifesto* come l'ultima parola che tronchi decisamente la questione romana, ci dà anche adito a sperare, che nè il Papa siasi voluto precludere ogni via a recedere da una prima risoluzione, nè abbia voluto nemmeno togliere affatto ogni mezzo a più sicure, e più esatte informazioni, a più devoti e sinceri consigli, a più esatte, e più fedeli rimostranze. E quando il Papa sia fatto persuaso che le *provvidenze prese dai tre ragguardevoli porporati*, eran tutt'altro che confacenti al *bisogno dell'ordine*, e tutt'altro che reclamate dal *bisogno della sicurezza, e della pubblica tranquillità*, quando il Papa sia fatto persuaso che il *manifesto* non può soddisfare *l'onesto desiderio dei saggi*, noi crediamo che il Papa, prendendo liberamente le sue inspirazioni dalla sua illibata coscienza, ritroverà un'altra volta in essa quel *genio* che noi credemmo e crediamo ancora sia destinato a salvare lo società europea dalla spaventosa crisi che la minaccia.

L'*Opinione* in un articolo intitolato *riforme di pubblici stabilimenti* dopo avere deplorato la quasi inutilità della biblioteca dell'università, e l'abbandono del Museo Egizio, fa le seguenti giustissime istanze al governo, riguardo alla galleria dei quadri.

Quanto al terzo stabilimento, alla galleria dei quadri, che si andava illustrando con un'opera di tanta spesa, noteremo una cosa sola la quale porta l'impronta della barbarie più che dell'inerzia. In nome dell'arte che si cospicuamente esercitò, come cittadino cui incumbe il sacro dovere di aver cura dei pubblici monumenti, domandiamo al presidente dei ministri, al pittore che ha fondato una nuova scuola in Italia, all'autore che santificò in ogni suo scritto il culto dell'arte nazionale, con qual cuore, con qual mente ha tollerato sin qui che alcune sale della galleria si trasmutassero in anticamera, in luogo destinato ad adunanza, ove si accendono stufe e cammini e si fa polvere continuamente?

Può egli ignorare come il calore, i vapori, la polvere danneggino le tele, le scolorino, le corrodano e finiscano alla fine per cancellare i dipinti? Può egli ignorare tutte le maledizioni che si versarono in capo agli stranieri, quando rovinarono o recarono offese a qualche capo-lavoro dell'arte nostra? Ha dimenticato ciò che si disse dei francesi, pel mal governo che fecero del Cenacolo di Leonardo da Vinci, degli austriaci per aver malmenate negli ultimi tempi le pitture che erano in alcune chiese della Lombardia? Ha dimenticato le belle parole che egli disse a questo proposito nell'episodio del sacco di Roma nel *Nicolò de' Lapi*? Qui dove egli dà nome al ministero, qui dove fra breve le arti cercheranno un rifugio, qui dove il culto di esse dovrebbe essere quasi una religione, non può, non deve durare un tale scempio. Massimo d'Azeglio avrebbe interamente rinnegato il passato?

L'*Italia del Popolo* ha cominciato le sue pubblicazioni con una lunghissima lettera di Mazzini ai ministri di Francia intorno alle cose di Roma. Noi credemmo doverla riprodurre, persuasi che certi documenti portano con sè la miglior confutazione. — Ad ogni modo poi ci riserviamo di farvi le dovute osservazioni.

Ai sigg. Tocqueville e Falloux, ministri di Francia.

Signori,

Se voi nei vostri discorsi del 6 e del 7 agosto non aveste calunniato che *me*, tacerei; non ho provato mai nella vita se non indifferenza per la calunnia, e supremo disprezzo per i calunniatori. Ma voi faceste segno delle vostre calunnie un'intiera rivoluzione, santa nel suo diritto, pura d'eccessi nel suo sviluppo: un'intero popolo, buono, valoroso e notabile per affetto all'ordine e abitudini di disciplina, tramandate ad esso dagli antichi suoi padri. Uomini consecrati da lunghi studii alla serena imparzialità filosofica, avete non pertanto, pe' vostri fini, ripetute impassibili all'Assemblea le volgari accuse d'*anarchia*, di *terrore* e di *setta*, gittate per più mesi pascolo a un pubblico ignaro da gazzettieri pagati perchè si spianasse la via all'iniqua impresa contro la romana repubblica. Avete freddamente, col labbro atteggiato al sorriso dell'ironia, avventato il fango della riazione su quei che morirono per la patria nascente. Importa che, per onore della razza umana, qualcuno protesti. Importa che, non per voi, nè per una maggioranza parlamentaria diseredata, per opera d'egoismo e paura, d'ogni senso morale, ma per quei che gemono tra voi, come noi gemiamo, la libertà perduta, e per la Francia dei dì che verranno, sorga una voce d'onesto a dirvi, o signori, che la vostra eloquenza è mero artificio, la vostra fede un'ipocrisia, che per tutta quanta la serie delle vostre asserzioni voi non avete dato se non menzogne alla Francia e all'Europa; che se havvi nel mondo cosa più vile del carnefice e dell'opera sua, è l'insulto al cadavere, la percossa alla pallida faccia di Carlotta Corday. Io dunque scrivo e protesto in nome di Roma. Io so d'uomini i quali dovrebbero per l'onor della Francia assumersi la parte che oggi io mi assumo; sono gli impiegati della vostra cancelleria in Roma (1), che arrossivano davanti a me degli atti del loro governo, e plaudivano riconoscenti alle nostre cure protettrici ed alla condotta ammirabile del nostro popolo; ma paventano la perdita dell'ufficio. E so d'altri — ma questi son nostri — ai quali basterebbe l'animo per protestare, da Roma, e sfidando le vendette sacerdotali, contro le vostre menzogne; ma la vostra antiveggente amministrazione ha chiuso ad essi, sopprimendo ogni giornale dal vostro in fuori, ogni via di pubblicità

I.

Non era più in Roma sovrano; il papa s'era fatto disertore a Gaeta. Una commissione governativa istituita da lui aveva ricusato d'assumer l'ufficio. Due de-

---

(1) *Degerando, Leduc, Astier, ecc.*

putazioni inviate successivamente da Roma a supplicar Pio IX perchè tornasse, s'erano vedute respinte. E condizione siffatta di cose trascinava inevitabili l'anarchia e la guerra civile. Urgeva un rimedio.

Il 9 febbraio a un'ora del mattino si proclamavano il decadimento del potere temporale del Papa, e, conseguenza logica, la repubblica. Da chi? Dall'assemblea costituente degli Stati romani. D'onde esciva la costituente? Dal voto universale. Ebbe luogo, non dirò terrore, ma agitazione, influenza illegalmente esercitata nelle elezioni? No; tutto si fece pacificamente, tranquillamente, senza corruttele e senza minaccia. La minorità fu considerevole? Su *cento cinquantaquattro* membri presenti, *undici*, per motivi di opportunità, si dichiararono avversi alla repubblica, soli *cinque* al decadimento. Quanti fra quei che oggi voi chiamate, sprezzando, *stranieri*, quanti Italiani nati al di là del confine romano avevano seggio in quell'assemblea? *Due* forse: Garibaldi e il generale Ferrari, e Garibaldi era partito per Rieti. Saliceti, Cernuschi, Cannonieri, Dall' Ongaro ed io, fummo eletti più tardi.

E come accolsero le popolazioni il doppio decreto dell'assemblea? Insorse per tutta quanta l'estensione del territorio romano un solo tentativo di resistenza, un solo indizio di parere discorde, una sola voce che protestasse in favore della potestà decaduta? Non una. Alcuni *carabinieri*, collocati sulla frontiera napolitana, si fecero disertori: forse temevano a torto le tristi conseguenze degli imprigionamenti eseguiti sotto Gregorio. Ma fu fatto isolato: città, campagne salutarono con gioia sentita l'èra repubblicana. I vecchi municipii, eletti sotto il governo papale, mandarono la loro adesione, come la mandarono più dopo i nuovi eletti per voto universale l'undici marzo. Rimaneva a Pio IX qualche individuo amico, non uno al governo del Papa.

E dopo la giornata del 30, quando il governo repubblicano, imminente la quadruplice invasione, e concentrate le truppe in Roma, non serbava influenza se non morale sulla provincia — fra i terrori della crisi finanziaria e gli sforzi dei pochi retrogradi — l'elemento conservatore dello Stato rinnovò spontaneo l'adesione alla forma repubblicana. Bologna, Ancona, Perugia, Civitavecchia, Ferrara, Ascoli, Cesena, Fano, Faenza, Forlì, Foligno, Macerata, Narni, Pesaro, Orvieto, Ravenna, Rieti, Viterbo, Spoleto, Urbino, Terni, duecento sessantatre municipii mandarono a Roma indirizzi, dichiarando in nome dei popoli, che l'abolizione del potere temporale e la repubblica erano condizione di vita allo Stato.

L'Assemblea costituente, numerosa di 150 membri, e se non per intelletto, per core almeno, parte eletta della nazione, sedeva permanente; fino al giorno in cui la forza brutale, violando doveri e promesse di Francia, veniva a discioglierla. Essa dettava o approvava quanto fu fatto dal 9 febbraio sino al 2 luglio.

E chi governava in suo nome? Furono elementi indigeni o forestieri?

Prima un comitato esecutivo: due romani, Armellini e Montecchi, un napoletano, Saliceti; poi il triumvirato: proporzione identica di elementi. Ma inferiormente al potere, quanti applicano e vivificano il concetto primo, quanti, amministrando, sciogliendo le questioni individuali, operando ad ogni ora, esprimono o modificano il paese, furono romani. Il presidente del consiglio sotto il comitato esecutivo, Muzzarelli; — il ministro di grazia e giustizia, Lazzarini; — quello degli esteri, Rusconi; — i ministri dell'interno, Saffi e Mayr; — delle finanze, Guiccioli e Manzoni; — dei lavori pubblici, Sterbini e Montecchi; — della guerra, Campello e Calandrelli, appartenevano tutti agli Stati romani. La sicurezza pubblica fu successivamente affidata a Mariani, Meucci, Meloni, Galvagni, romani. Un romano, Sturbinetti, tenne la pubblica istruzione: un romano la direzione del debito pubblico; — quella dei lavori statistici; — la presidenza della corte suprema; — il segretariato del governo; — la direzione degli ospedali; — la zecca. A una commissione composta di sette membri, Sturbinetti, Piacentini, Salvati, Meucci, Allocatelli, Spada, Castellani, romani tutti, fu commessa la sovraintendenza sulle domande d'impieghi. Non un preside, non un solo impiegato in provincia che non fosse suddito nato dello Stato. In tutta la serie degli impiegati superiori, io non trovo, dal primo all'ultimo giorno della repubblica, che due soli *stranieri*, Avezzana, ministro di guerra, e Brambilla, membro della commissione di finanze, e romani erano i due colleghi di quest'ultimo, Constabili e Valentini.

E l'esercito?

Il piccolo esercito repubblicano, concentrato ai tempi dell'assedio in Roma, contava: il primo reggimento di linea, colonnello de Pasqualis: il secondo, colonnello Guacci Molara; — il terzo, colonnello Marchetti, romani tutti, ufficiali e soldati; due reggimenti leggieri, il primo comandato da Masi, lo stesso che il sig. De Corcelles, nel suo dispaccio del 12 giugno, tenta far credere forestiero; il secondo, condotto da Pasi ed ambi romani: — la legione romana — i bersaglieri comandati da Mellara, morto per molte ferite, romani; — i pochi reduci, romani, — il battaglione Bignami, romano, — il reggimento dell'unione, romano, — i carabinieri, romani, — i dragoni, romani, — Il genio, romano, — l'artiglieria, romana.

E romani erano non solamente i capi nominati finora, ma i due Galletti, Bartolucci, i colonnelli Pinna, Amedei, Berti Pichat, il generale in capo Roselli, i capi dell'intendenza Gaggiotti e Salvati, i principali impiegati nel ministero dell'armi.

Quali dunque erano gli *stranieri?*

Garibaldi e la sua legione: 800 uomini.

Arcioni e la sua legione degli emigrati: 300 uomini.

Manara, morto per la libertà, e i suoi bersaglieri lombardi 500 uomini.

I Polacchi 200.

La legione straniera 100 uomini.

Il pugno di prodi che, duce Medici, difese il Vascello.

Otto forse uffiziali di stato-maggiore.

Duemila uomini al più; no, la cifra fu minore di assai; il corpo d'Arcioni racchiudeva un terzo almeno d'elementi esciti dalla provincia romana: — il nucleo di cavalleria appartenente alla legione Garibaldi e comandato dal bolognese Masina, morto sul campo, si componeva pressochè tutto d'indigeni: l'infanteria Garibaldi spettava per metà quasi al paese.

Da 1400 a 1500 uomini: a questo si limita la cifra degli *stranieri* accorsi alla difesa di Roma: da 1400 a 1500 uomini sopra un insieme di 14,000; perchè, giova che l'Italia lo sappia, soli 14,000 uomini, giovine esercito, senza esperienza, senza tradizione, sorto, per così dire, di mezzo alla pugna, tennero fronte per due mesi a 30,000 soldati di Francia.

Tutto ciò v'era noto: *poteva* almeno, dunque *doveva* esservi noto, o signori; e non di meno voi gittaste sfrontatamente all'Assemblea la cifra di 20,000 *stranieri*, siccome prova che quello da voi soffocato per poco nel sangue non era il pensiero di Roma; e su quella parola, su quella cifra inventata, s'aggomitola metà della vostra argomentazione! *Stranieri!* Io chiedo perdono alla mia patria d'avere, insistendo sull'orme vostre, innestato in queste pagine l'esosa parola. Come? *Stranieri* in Roma i Lombardi, i Toscani, i nati d'Italia! E l'accusa move da voi, da voi Francesi; da voi che, a risollevare il vecchio trono papale, v'appoggiate sulle baionette austriache e spagnuole!

La gioventù di tutte le nostre provincie mandava, un anno addietro i suoi migliori, come a convegno d'onore, sui campi Lombardi; ma io non ricordo che Radetzky li chiamasse mai, ne' suoi proclami, *stranieri*. La negazione assoluta della nazionalità italiana era serbata al governo del nipote dell'uomo che profferiva a Sant'Elena quelle parole: *Per unità di letteratura, di costumi, di lingua, l'Italia è destinata a formare una sola nazione.*

II.

L'accusa di violenza, di terrore, eretto in sistema, gittata contro il governo repubblicano, è accusa oggimai smentita solennemente dai fatti della difesa. Non si comanda col terrore l'entusiasmo a tutto un popolo armato (1); e voi siete, signori, nel bivio di calunniare il valore delle armi francesi, o di confutarvi da per voi stessi — di dichiarare che *pochi faziosi* costretti a comprimere una popolazione di 160,000 anime, valsero per due mesi a combattere, a vincer sovente, l'esercito vostro; o di confessare, a salvarvi dalla taccia d'imbecillità e codardia, che governo, popolo, guardia nazionale ed esercito erano in Roma affratellati in un solo pensiero di libertà e di guerra ai nemici della repubblica. Pur, giova parlarne, tanto almeno che voi non possiate ripetere la stolta accusa senza che altri possa dirvi: *la vostra è menzogna premeditata.*

Lasciate da banda l'assassinio tante volte ipocritamente citato di Rossi. La repubblica, decretata il 9 febbraio 1849, non deve scolparsi d'un fatto accaduto il 16 novembre 1848, quando la parte principesca, la parte dei *moderati* teneva il campo e cacciava o condannava ad assoluto silenzio gli uomini di fede repubblicana: nè alcuno in Italia accusa le vostre rivoluzioni di procedere dall'assassinio perchè il duca di Berry cadea di pugnale e cinque o sei tentativi di regicidio si succedevano nel volger di due anni in Parigi. Attenetevi ai fatti generali che contrassegnano in ogni tempo ed in ogni luogo i sistemi che s'appoggiano sulla violenza. Potete, signori, citare, pei cinque mesi a un di presso di governo repubblicano, *una sola* condanna a morte per cagione politica? *un solo* esilio intimato per sospetto politico? *un solo* tribunale eccezionale istituito in Roma per giudicare colpe politiche? *un solo* giornale sospeso per ordine governativo? *un solo* decreto diretto a vincolare la libertà della stampa anteriore all'assedio? Citate. Citate le leggi ordinatrici del terrore: citate i bandi feroci: citate le vittime — o rassegnatevi al marchio dei mentitori.

« La bandiera repubblicana innalzata in Roma dai rappresentanti del popolo, » — noi dicevamo in una delle nostre dichiarazioni — « non rappresenta il trionfo d'una frazione di cittadini sopra un'altra; rappresenta un trionfo comune, una vittoria riportata da molti, consentita dalla immensa maggiorità, del principio del bene su quello del male; del diritto comune sull'arbitrio dei pochi, della santa eguaglianza che Dio decretava a tutte l'anime sul privilegio e sul dispotismo. Noi non possiamo essere repubblicani senza essere e dimostrarci migliori dei poteri rovesciati . . . . Noi non siamo governo d'un partito, ma governo della nazione . . . Nè intolleranza, nè debolezza. La repubblica è conciliatrice ed energica. *Il governo della repubblica è forte; quindi non teme* ». In queste linee stava il programma repubblicano; nè fu mai violato, siccome i vostri, o ministri di Francia, dagli uomini che amministrarono tra noi la repubblica.

Ed eravamo forti: forti dell'amor dei buoni — e i tristi fra noi son pochissimi — forti del consenso dei cittadini ben altrimenti che voi non siete, signori. Noi non avevamo, per mantenerci, bisogno d'imporre lo stato d'assedio alla capitale, di sciogliere guardie nazionali, di riempir le prigioni, di cacciarvi, misti agli altri, i rappresentanti del popolo, di condannare a deportazione centinaia d'uomini di lavoro, di cingersi, a comprimere gli altri, di cannoni e soldati. La nostra capitale era lieta, festosa sotto il peso dei sacrifici che ogni mutamento di stato impone, tranquilla, serena, quando la presenza del vostro esercito sotto le mura provocava alle audacie i malcontenti, se malcontenti fossero mai stati in Roma. La nostra guardia nazionale dava oltre 7000 uomini al servigio attivo per entro la città e sulle mura. Le nostre prigioni erano pressochè vuote d'accusati politici: due o tre individui, fondatamente sospetti di contatto col vostro campo, due o tre cardinali colti in delitto flagrante di cospirazione, e un uffiziale, Zamboni, reo di diserzione, stavano soli sotto processo quando il signor Corcelles si recò a visitare le prigioni: i cinque o sei detenuti, Freddi, Alai, e siffatti, da lui trovati in Castel Sant'Angelo, vi erano per ordine di Pio IX e per trame contro il suo governo. Gli uomini i più avversi alla repubblica, un Mamiani, un Pantaleoni, passeggiavano liberi le vie di Roma; al popolo che ne sospettava, noi ricordavamo che la repubblica, migliore del principato, teneva inviolabili le opinioni quando non si traducevano in fatti pericolosi; e il popolo, generoso per indole e per coscienza di forza, intendeva e rispettava, nè cominciarono per taluno fra quegli uomini i pericoli se non quando noi non potevamo più interporre la nostra parola, e lo spettacolo della forza vostra brutale irritava a riazione la moltitudine. Parecchi fra i nostri cannoni rimasero sovente, per impossibilità di custodia a tutto quanto il cerchio della città, accessibili a ogni uomo, senza un solo soldato che li guardasse. E fu tal giorno — il 16 maggio, quando le nostre truppe mossero alla volta di Velletri contro l'esercito del re di Napoli — in cui dalle cinque fino alla mezzanotte la città rimase sprovveduta d'ogni milizia e affidata al popolo unicamente.

Le truppe francesi erano a poca distanza dalle nostre mura. Noi facemmo ritrarre dalle porte del palazzo le poche guardie, richieste altrove. L'amore del popolo ci custodiva. E nè allora, nè mai — tra i disagi d'una crisi finanziaria inevitabile, in mezzo a privazioni materiali inseparabili dal semi-blocco, che le vostre forze ci stendevano intorno, sotto le vostre bombe, come sotto l'influenza di corruttela che i vostri agenti e quei di Gaeta s'affaccendavano a esercitare — non un tentativo d'insurrezione fu operato da quei che il signor Drouyn de Lhuys chiama sfrontatamente gli *onesti*, non una voce di popolano sorse a dirci: *scendete*. Fazione! Terrore! Ah! se l'anima vostra, ministri di Francia, serbasse un'ombra pur di pudore, voi, guardandovi attorno e pensando alle paure ed alle violenze tra le quali vi reggete in Parigi, avreste fuggito studiosamente quelle parole per temenza ch'altri vi leggesse la *vostra* condanna.

E se l'Assemblea davanti alla quale parlaste non fosse irreparabilmente guasta e inaccessibile ad ogni amore di verità — se invece di trascinarsi servilmente sull'orme del potere, qual ch'ei si sia, i membri che sostengono col voto la vostra politica esterna, avessero, e sia pure avverso al nostro, un sistema nella mente, un concetto di credenza nel cuore — cento voci si sarebbero levate a tumulto in udirvi e v'avrebbero gridato: « Tacete. Non disonorate le nostre ten-
» denze coll'aperta menzogna. Che! il vostro primo
» decreto in Roma istituisce pei fatti politici tribunali
» militari, scioglie circoli, governo, Assemblea ... il 5
» luglio vietate ogni anche pacifico assembramento,
» intimate castighi *esemplari* a proteggere le persone
» aventi relazioni amichevoli colle vostre truppe; — il
» 6 sciogliete la guardia civica; — il 7 ordinate il di-
» sarmamento totale dei cittadini, — il 14 sopprimete
» tutti i giornali; — il 18 fulminate minacce contro
» ogni raunanza d'oltre a cinque persone; — tutti i
» vostri atti, in mezzo ad una popolazione che ci af-
» fermate favorevole a voi, e che ci vengono official-
» mente nel vostro giornale, sono quelli appunto che
» noi, sulla vostra parola, credevamo ordinatori di
» terrore in Roma sotto il governo repubblicano e
» dei quali or non troviamo vestigio nella collezione
» dei suoi decreti, e voi persistete imprudentemente a
» gittargli contro un'accusa che ricade su voi, e a
» vantarvi restauratore della libertà nella pace e nel-
» l'ordine! »

E quei fatti durano tuttavia; durano dopo due mesi dal vostro trionfo. E le prigioni sono piene zeppe di uomini; i più rei non d'altro che di avere obbedito a chi reggeva, segnati dal dito di alcune spie alle vendette sacerdotali. Oltre a cinquanta preti stanno in Castel S. Angiolo, colpevoli di avere prestato i loro servigi alle ambulanze repubblicane. In Roma, condanne feroci, condanne di lavori forzosi a vita, feriscono vilmente ufficiali *subalterni* di pubblica sicurezza (1). In Terni, in Bologna, in Ancona, in Rimini si fucilano giovani, perchè detentori di un'arme. Non è forse oggi, nello Stato romano, una famiglia su cinque, che non conti uno dei suoi membri fuggiasco o prigione. Gli uomini della parte che intitolavasi *moderata*, gli uomini ai quali voi affermate di esservi diretti ponendo piede in Roma, sono per opera vostra in esilio. Esuli sono Mamiani, Galeotti, il padre Ventura. Il vostro è lavoro di distruzione: lavoro eguale a quello che la monarchia compiva in Ispagna nel 1823. Aveste almeno il coraggio brutale della monarchia! Ma mandatari infedeli di un'idea che non è la vostra, avversi nel segreto alla bandiera nel nome della quale pubblicamente giurate, cospiratori anzichè ministri, voi siete condannati a ravvolgervi ipocritamente, premeditatamente nella menzogna.

(*Continua*)

(1) La guardia nazionale contava 13,000 uomini incirca, e in virtù dell'organizzazione, anteriore al governo repubblicano, che escludeva dal servizio attivo la classe più povera, rappresentava in Roma la classe media.

(1) *Capanna Petraglia*

Un nostro corrispondente, che per la sua posizione e per le sue viste politiche non può essere sospetto di spirito di parte verso le potenze che intervennero negli Stati romani, ci scrive per reclamare contro l'inesattezza con cui alcuni giornali italiani e noi stessi ci siamo espressi sulla condotta delle truppe spagnuole e del loro capo, il generale Cordova. — Noi abbiamo riprodotto queste notizie quali ci erano state date da un giornale di Firenze, senza guarentirne l'autenticità. — Questa riserva ci porrebbe in grado di rifiutarci ad ogni richiamo, non perciò crediamo di dover aderire per spirito d'imparzialità all'inserzione di queste osservazioni quali le troviamo nella lettera del nostro corrispondente; da quanto ci scrive parrebbe che gli eccessi delle truppe spagnuole sarebbero stati una vera esagerazione, se non un'invenzione — poichè gli abitanti dei paesi stessi in cui si trovano gli Spagnuoli, nel mentre che deplorano la presenza di una soldatesca straniera sul suolo della loro patria, non potrebbero far a meno di non riconoscere la loro disciplina ed il loro moderato contegno — non avendo mai tralasciato lo stesso generale Cordova di contenersi in quei limiti che sono prescritti dai principii generali del diritto militare.

Noi dunque, senza entrare in alcuna considerazione politica, crediamo di dover inserire questa rettificazione onde sia lasciato nel nostro giornale libero il campo all'accusa come alla difesa.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 settembre.

Presidenza del sig. BUNICO, *vice-presidente.*

Processo verbale. Sunto di petizioni. Dichiarazioni d'urgenza. Progetti di legge annunziati. Lettura del progetto Baralis per regolar il raccolto delle olive. Invio del medesimo alla commissione d'agricoltura e commercio. Interpellanza del segretario Buttini al ministro dell'interno. Risposta del medesimo Discorso del ministro di finanze sul progetto di legge presentato dalla commissione nella tornata precedente per autorizzazione al governo pel pagamento sovra Parigi di 15 milioni di franchi per indennità di guerra Discussione in proposito. Sospensione della medesima. Trasmissione di documenti relativi al credito chiesto dal ministro di finanze. Proposta del medesimo accettata. Relazione del deputato Pescatore sul progetto di legge relativo all'inamovibilità dei giudici. Progetto di legge sulla separazione del mandamento di Ovada dalla provincia d'Acqui nuovamente presentato alla Camera, adottato dal senato, coll'aggiunta d'un articolo. Relazione del deputato Pescatore.

La seduta è aperta all'una e 3/4.

Letto il processo verbale della seduta precedente il segretario G. B. Michelini dà lettura del consueto sunto di petizioni.

Il verbale è approvato.

Varie petizioni sono domandate d'urgenza.

Il vice-presidente annunzia che il deputato Asproni ha presentato un progetto di legge sull'ordinamento dei monti di soccorso.

Legge quindi una lettera del deputato Ottavio di Revel il quale commette alla sorte la sua elezione tra il collegio di Finale ed il settimo di Torino.

Il collegio rimasto vacante fu il primo estratto a sorte, a norma del regolamento, cioè quello di Finale, quindi il conte Ottavio Revel rimane deputato del settimo collegio di Torino.

È quindi annunziato un progetto di legge del deputato Daziani intorno ai diritti politici spettanti ai Lombardi, Piacentini, Modenesi, ecc. . .

Gli uffizii hanno autorizzata la lettura del progetto di legge Baralis intorno al modo di regolare il raccolto delle olive.

Baralis svolge alcuni motivi della sua proposta.

Airenti entra in alcuni particolari dell'argomento.

Lanza fa osservare che i preopinanti sono infatti entrati nel merito della questione, che questa proposta non era all'ordine del giorno, esser una proposta assai grave e degna di studio, ma non tale da discuterla *ipso facto*.

Baralis insiste dicendo che si è sotto il raccolto.

Cadorna Carlo domanda che per la presa in considerazione sia mandata ad altro giorno la discussione.

Sineo propone sia mandata alla commissione di commercio.

La Camera delibera in questo senso.

Il segretario Buttini domanda di fare un'interpellanza al ministro dell'interno (*silenzio, movimento d'attenzione*).

Buttini si alza dal suo stallo a destra del vice-presidente, si fa un poco innanzi, e svolto un foglio di carta, comincia per dire che l'interpellanza che sta per fare l'avrebbe fatta ieri sera quando si agitò la questione sulla tolleranza dei culti, se i deputati non se ne fossero andati via; legge quindi (a un dipresso) le cose seguenti:

Nella provincia di Saluzzo erasi recato, non è gran tempo, un tale che vendeva Bibbie tradotte dal Diodati, e poste all'indice. L'interpellante fa sapere alla Camera che non gli dà affatto meraviglia il conoscere un tal libro all'indice dopo che vi si scorgono ora posti gli scritti del Ventura, del Rosmini, del Gioberti; ma soggiunge che si meraviglia d'una cosa, ed è che all'indice non sia ancor stato posto il vangelo (*movimento generale, e rumori prolungati. — Voci diverse oh! oh!*) poichè (*segue a domandare l'interpellante*) non è egli il vangelo che vuole per tutti la giustizia, e per tutti quelle libertà sante, per cui tanto si è combattuto, e per cui tanto si combatterà ancora, fino a tanto che non sia radicata negli animi o ne' cuori quella pace che sola è degna degli uomini di buona volontà? (*nuovi rumori*). — L'interpellante continua, dicendo, che torna un po' più vicino all'argomento. Quel venditore per alquanti giorni fu lasciato alquanto tranquillo. Il primo che cominciò a fargli guerra si fu il parroco di Revello ove erasi recato a smaltire i suoi libri. Non è a dire le mille ingiurie con cui quel sacerdote erasi scagliato un giorno contro quel venditore protestante, tentando per tal guisa di eccitare lo sdegno nella popolazione di quel comune. Qui l'interpellante dichiara di conoscere da lunga stagione questi strani modi adoperati da certuni per convertire i dissidenti da noi, e che non se ne fa meraviglia. Tace quindi dell'accoglimento fattogli dal parroco di Sanfront, il quale si espresse in un certo tal qual modo, che se corressero ancora i tempi in che regnava la fede (quella del Sanfront) sarebbe certo stato preso a sassate dal popolo.

Ciò detto, l'interpellante passa a toccare di volo un *notissimo* congresso tenutosi in una villa del vescovo di Saluzzo, dove convennero nove vescovi. Crede di sapere addirittura quali fossero gl'intervenuti, ed alzata alquanto la fronte dallo scritto, prosegue tutto commosso: — « Figuratevi! c'era persino (la fama il disse) quel cotale prelato che è *ambidestro* nell'amor del prossimo! (*nuovi rumori, agitazione, voci diverse*) ». — Accenna quindi ad una circolare, frutto di quel concilio del vescovo di Saluzzo, dove si raccomandava ai fedeli di non lasciarsi ingannare, di non comperare bibbie, di quelle . . . .

Nel riferire il testo della circolare, l'autore ha posto questo intercalare (solita canzone!).

Soggiunge quindi che ciò sarebbe stato poco, se ai parroci ed al vescovo non si fosse aggiunto per soprammercato il ministro dell'interno.

Qui l'interpellante legge la lettera seguente del ministro agl'intendenti:

« Il ministro dell'interno è stato informato che dall'estero si introducono nello Stato moltissimi libri, anche di contrabbando, scritti contro la religione cattolica, romana (*l'interpellante pronuncia coteste parole in tono di voce assai notevole, per l'incertezza del significato*), e che si distribuiscono coll'intendimento di metterla a soqquadro per tutta l'Italia. Fra questi si citano particolarmente le bibbie tradotte, e proibite dalla Chiesa.

« Nelle popolazioni già altrimenti commosse dalle vicende politiche e dalle virulenze della stampa periodica contro il papato ed il sacerdozio, non v'ha a dire quanto grave impressione farebbe la lettura di libri siffatti, e qual danno immenso ne deriverebbe alla religione: quindi per porre argine a tali consegnenze, vuolsi impedire la diffusione, e prima di tutto l'introduzione alle frontiere, sequestrando i pacchi anche a coloro che cercassero di venderne od esporsi al pubblico ».

Terminata la lettera segue l'interpellante a narrare come dopo quest'ordine ministeriale, e prima ancora, quell'uomo fosse stato minacciato di sequestro dei libri e fin di prigione quando non avesse smesso dal vendere. Egli non assevera, o per meglio dire, non può asseverare se tali minaccie siano state mandate ad effetto: ciò che dice di sapere si è che le minaccie vennero fatte, e che in uno stato costituzionale una minaccia di cotal genere è una cosa esorbitante, *intollerabile!* Assicura quindi la Camera che non è del numero di coloro che hanno piacere che la religione *vera* si trovi in pericolo, ma che invece hanno una fede profonda che le porte dell'inferno non prevarranno mai contro di *lei*, a malgrado delle pazzie di Gaeta: ed aggiunge, che nel caso che questa si trovasse in pericolo *nella sua parte esterna* con certi sacerdoti che esso conosce, con un pontefice che predica colle bombe dei barbari e degl'imbarbariti, egli non crederà certo di vederla salva solo perchè un ministro (*guardando al banco dei ministri*) scende dagli alti uffizii suoi per puntellarla, avvilendosi a segno da farla da accolito ad un vescovo.

Narrata questa storia, l'interpellante prega il ministro dell'interno a volergli dire se egli creda che le misure da lui prese siano conciliabili coi principii della tolleranza de' culti, colla libertà di coscienza consacrati solennemente dallo Statuto, e se un libro, solamente perchè posto all'indice, possa venire sequestrato ed allontanato dal commercio. (*Rumori prolungati, e voci di disapprovazione*).

Ministro dell'interno Non ho bisogno di rispondere a questa interpellanza, poichè il signor deputato ha letta la circolare del ministro dell'interno.

All'interrogazione poi che muove il preopinante al ministro dell'interno medesimo, se egli creda cioè che ciò fosse costituzionale, risponderò che egli deve necessariamente crederlo poichè lo ha fatto.

Buttini (il quale erasi fatto innanzi sul piano d'ufficio, udite le ultime parole del ministro si volge alquanto sopraffatto al presidente e dice) Se la Camera è contenta di questa risposta, io pure me ne chiamo soddisfatto.

È all'ordine del giorno la discussione sulla relazione della commissione intorno all'art. 4 proposto dal ministro di finanze in aggiunta alla legge adottata dalla Camera il 26 cadente per autorizzazione al governo al pagamento del mandato sovra Parigi di 15 milioni di franchi per indennità di guerra.

Ministro delle finanze (alla ringhiera). Dopo la lunga discussione che ebbe luogo nella seduta delli 27 corrente sulla proposta dell'onorevole deputato Rattazzi, si commetteva alla commissione vostra di esaminare la questione rimasta indecisa per i primi 15 milioni dovuti per indennità di guerra alla fine di 8 bre.

La commissione per mezzo del relatore della medesima domandava il giorno 26 molti schiarimenti al ministro di finanze, ad una parte de' quali mi pare risponda il rendiconto presentato da me spontaneamente alla Camera il 25 agosto ultimo: altri si possono desumere dal bilancio pure consegnato poco dopo: altri di natura che non si possono dare se non dopo lungo tempo di lavoro. Io aveva però fatto preparare quelli che si possono dare anche subito, perchè altro non desidero se non che la Camera sia fatta persuasa dei motivi della domanda, e stava per trasmetterli alla commissione, pregando in tempo stesso il signor relatore della medesima di volerne riferire, dovendo in qualunque modo questa questione essere decisa, poichè dalla decisione stessa dipendono le presenti nostre operazioni finanziarie. Rispondere a tutte le domande che mi vennero fatte sarebbe come presentare un bilancio al giorno d'oggi: ne dirò abbastanza, a mio credere, perchè la Camera possa deliberare sulla domanda del credito, che io limiterei, se così meglio lo credete, o signori, ai soli 15 milioni, lasciando che provvediate però i 6 milioni dovuti li 31 dicembre quando avrete questi schiarimenti che desiderate. Vi prego di considerare che non trattasi per ora di dare un credito al ministero per cose non ancora determinate, per nuove spese a farsi; vuolsi considerare che si dee far fronte agli impegni antichi, per la massima parte: ad impegni contratti prima dell'ultima nostra guerra, dopo la quale il ministero non fece alcuna spesa che non ne fosse la conseguenza.

Vi sarà a suo tempo reso conto delle entrate che si applicarono a farvi fronte fin ora. A suo tempo pure giudicherete degli amministratori che le ordinarono, e di quelli che dovettero pagarle; essi avranno bastanti ragioni per giustificare il loro operato: ma di queste nulla può dirsi sino al rendiconto dei conti generali, e questo giudizio non può andare disgiunto l'uno dall'altro; da questo ne emerge, che provata l'esistenza del debito come degli impegni cui devesi far fronte se saldo deve rimanere il credito.

Qui passo a dare un cenno per quanto concerne il rimborso dei vaglia: la Camera ha già dato in parte il suo giudizio facendo regolare la creazione della rendita di due milioni 500 mila franchi, sulla quale è imputabile il rimborso dei vaglia stessi, e non si può distrarre da quella somma senza essere meno conseguenti colle precedenti deliberazioni. Infatti volete voi che si prenda su quel punto che ho promesso ai creditori dello Stato la somma per pagare l'indennità di guerra?

Le somme dovute risultano dai documenti che qui tengo e di questi non è dubbio l'ammontare; ciò posto vede la Camera che accordando la chiesta somma, la quistione di credito cambiasi in quistione di debito, ed implica perciò direttamente sul corso delle nostre rendite, fondato tutto sulla puntualità che ha distinto il Piemonte in tutti i tempi, qualunque ne siano stati gli amministratori. Per questi motivi ridotta la domanda ai soli 15 milioni, io vi prego di mandare alla commissione i documenti che ho preparati, perchè voglia riferirne nella tornata di domani onde io possa provvedere ai presenti impegni, tanto nell'interno, che all'estero, perchè e gli uni e gli altri vanno pari passo influendo al miglioramento del nostro credito, se siamo puntuali come lo fummo in ogni tempo a far fronte ai nostri impegni.

Riccardi è d'avviso che le comunicazioni degli schiarimenti e resi-conti offerti dal ministro non hanno che fare col progetto di legge presentato dalla commissione, la quale non ebbe in animo che di designare lo stanziamento dei 15 milioni per le indennità di guerra da pagarsi in ottobre: aggiunge che può farsi benissimo luogo a quanto domanda il ministro tosto che saranno esaminati i documenti offerti, senza che per nulla debba essere turbato l'andamento della discussione sul progetto in questione.

Ministro delle finanze. Io non sono entrato nelle spiegazioni, che senza dubbio non potrei a meno di dare se la Camera non accetta la mia proposizione per queste ragioni. Il relatore trova che la legge non ha che fare con quanto io dissi: io trovo all'incontro che la legge su cui si vorrebbe aprire la discussione, e la mia proposta sono una identica cosa. Il mio ragionamento è questo. La legge che si propone di stabilire, che io mi valga del fondo dei milione e 800 mila lire, siccome io di questo fondo ho già detto e alla commissione e alla Camera, l'applicazione che sarò obbligato di farne, se accetta la legge d'oggi, mi trovo allo scoperto di un debito che ho contratto col pubblico, ed avendolo contratto io stesso, non mi posso onoratamente rifiutare ad adempirlo. Dico di più: si vuole che io mi serva di questo fondo per pagare un debito all'estero: debito che tutti sappiamo quanto sia gravoso per noi, e che può qualificarsi di circostanza; a fronte di questo però ve ne ha un altro che è quello dello Stato verso i cittadini suoi. Quando io dissi al pubblico: l'erario è esausto, vi pago con buoni del tesoro che sono imputabili sulle rendite, contrassi col pubblico un obbligo che non posso astenermi dal soddisfare: ma se oggi questi creditori che nei passati giorni mi chiedevano quando si pagheranno questi buoni (perchè non bisogna credere che in Piemonte dove l'impiego dei buoni non è ancora conosciuto diventino facili a collocare come impiego di danaro) questi buoni che stanno in gran parte presso gli impresarii, i fornitori di viveri, insomma che potrei io rispondere?

Dovrò forse dir loro che quella somma che era loro destinata, che servirà di guarentigia ai vaglia che essi posseggono, fu stornata per pagare un debito di ben diversa natura? Io non dico che la Camera non possa rimediare a questo. Se la Camera dice domani voteremo una somma uguale onde voi facciate fronte ai vostri impegni, non c'è dubbio, che questo è un cambio di parole; è certo che quella promessa potrà essere di guarentigia anche pei creditori dello Stato. Si potrebbe accettare la legge d'oggi, e dire se voterà domani dietro i riscontri dati, (i quali però devo osservare alla Camera, non sono tali quali la Camera me li domandava) un'altra legge. Insomma i creditori dello Stato hanno mestieri di essere guarentiti, e questo è il difficile, a meno di dare un bilancio, il che non è niente più facile, massime colla moltitudine d'affari che adesso abbiamo in corso.

Dunque se la commissione potesse assumersi l'esame di questi documenti, di cui ho fatto cenno, e provvedere domani per l'una e l'altra cosa, io lo crederei il mezzo più facile. È per questo motivo, che aveva domandata la parola, onde vedere, rimandandosi la discussione, od anche ritirando la legge di far domani la proposta di un'altra legge onde supplire a quella mancanza. In questo caso io non vi avrei difficoltà, perchè il ministero avrebbe il mezzo di adempire le promesse fatte, perchè io son pronto a qualunque sacrifizio ma non a quegl'impegni di tal natura.

Rettificherò prima di terminare una cosa; che non sarebbe cioè il caso che io presentassi una legge perchè fa parte della legge l'aggiunta che aveva proposta nella seduta del 25.

Mellana sorge a dire che delle due domande che ha fatto il signor ministro, cioè che fossero mandati certi suoi documenti alla commissione (in risposta a quanto da essa eragli stato chiesto) e in secondo luogo che la Camera differisca a domani la decisione su questa legge, portando invece le sue deliberazioni su di un'altra legge più complessiva, nessuna è ammessibile; quanto alla prima ci pensi il ministro stesso se abbia ad annuire, quanto alla seconda la commissione ha fatto ciò che doveva, studiando il progetto, ora ha riferito; sicchè bisogna discutere senz'altro.

Il ministro di finanze insiste sulla fatta osservazione, che già è provveduto all'assegnamento del fondo che colla legge proposta sarebbe deviato. Domanda come si faccia in tal caso ad adempiere agli assunti impegni. Che la somma che domanda è di gran lunga inferiore a quella che abbisognerebbe. Che tutta la questione è ridotta a questo punto: o si paga uno, o si paga l'altro.

Che accettando la legge della commissione, si troverebbe sprovvisto di fondi. Si esaminino i documenti in appoggio delle sue domande, e si rimandi a domani la discussione.

Sineo non crede doversi accomodare all'idea del ministro, quanto al vincolar la discussione più a domani che a domani l'altro. Crede però che la domanda possa essere accolta, che cioè la commissione prenda ad esame gli offerti documenti, per quindi deliberare con scienza di causa.

Il ministro di finanze sta fermo nella sua domanda, che qualunque sia la determinazione della commissione, dentro domani si apra la discussione sul primitivo suo progetto.

Mongellaz legge a lungo uno scritto, del quale non si capisce quasi nulla.

Arnulfo propone alla Camera che voglia intraprendere la discussione del progetto di legge fino all'articolo primo, e sospendere la discussione dell'articolo secondo fino a che siasi sentita sopra questo la commissione appena avrà esaminate le carte che il ministero intende comunicare.

Crede doversi così procedere, perchè l'articolo primo è indispensabile per regolarizzare la contabilità, e per dare al ministero delle finanze l'autorità di cui manca, e di cui mancherebbe quando anche avesse il contante.

È d'avviso che si debba sospendere la discussione dell'articolo secondo, perchè non è a dubitar della sollecitudine della commissione nel riferire per ammettere la proposta di imprestito dei quindici milioni in vista dei risultati delle nuove comunicazioni, e di quanto già consta dalla nuova relazione generale fatta dal ministero di finanze, che palesò il bisogno di contrarre un prestito ben più vistoso di questo: non dubita che la commissione vorrà inoltre tener conto di un voto della Camera quantunque non siasi proceduto ad una votazione esplicita.

Pensa inoltre che la Camera manifesta la sua adesione anche senza un voto esplicito, e che allora soltanto questo è necessario che deliberi sopra un progetto di legge. Il voto di cui parla è relativo all'impiego nell'estinguere carta monetata del prodotto della rendita di due milioni e mezzo, di cui la Camera acconsenti l'alienazione, e tiene per certo che la Camera abbia manifestamente dimostrata questa sua intenzione quando il deputato Farina aveva proposto che la carta monetata (e specialmente i vaglia) fosse estinta col prodotto di quella rendita; e quando il ministro delle finanze rispondeva che era suo divisamento di estinguere col prodotto di quell'alienazione non solo tutta quella carta, ma ben anche i buoni del tesoro, e di pagare inoltre i due milioni dovuti alla banca di Genova e gli altri 5 milioni dovuti alla stessa banca non portati nel titolo primitivo del prestito stipulato colla banca stessa, o un'altra emissione di biglietti fatta separatamente.

L'oratore entra in più estesi particolari in proposito, e conchiude insistendo nella sua prima proposizione, che si cominci a votare il primo articolo della legge.

Cabella si mostra pure d'avviso che la proposta del ministro di finanze non possa trovar difficoltà. Sostiene che la commissione adempì al suo mandato, e tesse in iscorcio la storia del fatto. Soggiunge che se il ministro credeva che quei documenti ora offerti erano sufficienti avrebbe potuto mandarli prima, avrebbe con ciò ottenuto un voto favorevole. Non essere stato possibile adottare il suo progetto, senza l'esame de' medesimi; quanto all'adottar l'articolo primo del progetto della commissone non vi vedrebbe difficoltà a discuterlo, mentre in nulla sarebbe pregiudicato l'esame per emettere un parere su quanto riflette l'art. 2.

Ministro delle finanze. Soggiunge che non presentò prima gli offerti documenti perchè non in pronto.

Revel parla di un emendamento che avrebbe avuto all'art. 2 di 5 milioni. Dice riservarsi per questo all'epoca della discussione: propone intanto egli pure la separazione degli articoli.

Mellana si oppone alla divisione della legge. Sospenderla si, ma dividerla.... oh questo poi no!

Cabella intende di aver trovato nei motivi addotti dal deputato Revel in appoggio del suo emendamento un rimprovero alla commissione, comechè avesse pensato a stornare un fondo dalla prima sua destinazione, e lasciar così che fossero deluse le speranze di coloro che ebbero affidamento dal governo del ritiro delle carte. Distingue la estinzione dal ritiro in quanto che la cosa sia ben diversa, perchè arbitrario e libero il ritiro, quando l'estinzione è sacro debito cui non si può mancare allo spirar del termine, e la commissione in questo caso sarebbe stata degna di rimprovero quando al governo non ne avesse forniti i mezzi.

Revel. Il sig. Cabella si è fatto a combattere un nemico che non c'era. Io non ho accusato la commissione di avere, o non aver detto questo o quello; io credo anzi di non aver nemmeno pronunciato la parola commissione. Non ho nemmeno detto che vi fosse un obbligo od un contratto di rimborsare i portatori dei boni, ho detto che vi era un affidamento, e mi sono valso di un'espressione che ora più non ricordo, ma in sostanza ho detto che nasceva da una speranza legittimamente sorta dalla discussione e dalle dichiarazioni che eransi fatte nella Camera.

Quindi io intendo di respingere il rimprovero che il deputato Cabella voleva farmi. Dirò bensì che egli ha parlato di una parte della carta che è in circolazione, dicendo che la medesima poteva essere maggiormente favorita: ha parlato cioè dei boni che sono emessi a 6 mesi di data: ma vi hanno altre qualità di carta, che sono i *vaglia*, e se non isbaglio, essi non sono ancora stati pagati, e mi ricordo che nello scorso anno, appunto quando vidi che le circostanze dell'erario diventavano tali, per cui non vi era speranza che all'epoca voluta si potessero rimborsare incontanente, quelli che a un anno di data erano rimborsabili, proposi una legge, di cui non so qual sia stato l'esito, per cui erano iscritti cogli altri dipendenti dalle obbligazioni volontarie.

Questi non sono stati rimborsati, secondo credo, che in minima parte. Parlai di carte che sono realmente in ritardo ad essere soddisfatte, ed è a queste che io alludeva quando feci quella osservazione; e se ho parlato ancora de' buoni, so benissimo che non c'è l'impegno di pagarli prima della loro scadenza; ma so altresì che quando si è manifestato quel pensiero e quella speranza che questi sarebbero rimborsati, hanno preso un valore che non avrebbero avuto. Del resto bisogna ritenere che questi buoni furono emessi realmente come un mezzo straordinario in un momento in cui l'erario era assolutamente senza fondi: non furono essi obbligatorii ma solo facoltativi, e coloro che li ricevettero dovettero riceverli perchè non potevano aver altro, ed avevano bisogno di fare i loro affari. Credo quindi, che anche sotto questo rapporto, e dietro questa osservazione, è fondata l'idea di poterli rimborsare al più presto, e che togliendo dalla circolazione una quantità di carta che ha un valore fluttuante, si restituisca al credito pubblico quel concetto che egli ebbe sempre e che conviene mantenere, come si è mantenuto in questi ultimi mesi in cui dopo una guerra disastrosa per noi era da temere che il nostro credito sarebbe venuto meno.

La discussione si prolunga ancora tra i deputati Sineo, Arnulfo, Mellana ed il ministro di finanze finchè il deputato Rosellini membro della commissione dichiara che questa aderisce a che sia differita la discussione.

Intanto il ministro di finanze depone sul tavolo della presidenza i seguenti documenti:

1. Distinta dei pagamenti fatti dalla tesoreria generale dal primo aprile a tutto il 27 settembre corrente.

2. Nota dei mandati pagati dal primo aprile p. p. a tutto il 27 corrente settembre.

3. Carichi ed impegni certi e prossimi delle finanze dello Stato.

4. Situazione della cassa.

5. Alienazioni di rendita.

Chiarle domanda nozioni su qualche altro documento che il ministro porge immediatamente.

Varie voci. Ai voti! Ai voti!

Riccardi, altro membro della commissione, acconsente a che venga differita la discussione.

Il presidente formola la proposta in modo che non soddisfa.

Il ministro delle finanze non intende già imporre alla commissione di fare una relazione entro domani: domanda, che tutta volta che la commissione non siasi posta in grado di farlo entro domani, si discuta e si voti sul primo progetto della commissione che era stato posto all'ordine del giorno.

Finalmente dopo varie riprese, il vice-presidente giunge a formolare la proposta in modo che non v'ha più richiamo.

Posta ai voti la dilazione della proposta di legge in questione alle condizioni poste dal ministro, è approvata.

Il ministro dell'interno (alla ringhiera) annunzia alla Camera che il Senato ha adottato il progetto di legge nella sua tornata del 27 settembre corrente, intorno alla separazione del mandamento di Ovada dalla provincia d'Acqui, che in pari tempo vi ha fatta l'aggiunta di un articolo, che è il seguente.

Art. 4. Il governo presenterà al Parlamento in questa, o nella prossima sessione, un progetto di legge, tendente a dare alla provincia d'Acqui un giusto compenso pel danno che le potrà provenire per la separazione del mandamento di Ovada.

Sottopone quindi di nuovo alla sanzione della Camera il progetto di legge emendato.

Sono riferite quindi alcune elezioni.

È all'ordine del giorno la discussione sulla presa in considerazione del progetto di legge Cossu sulla libera coltivazione del tabacco in Sardegna. Questa viene però posposta alla relazione sul progetto di legge proposto dal ministro di grazia e giustizia sulla inamovibilità dei giudici, la quale ha la preferenza.

Pescatore sale infatti alla ringhiera e legge la sua relazione con un nuovo progetto di legge di un solo articolo in surrogazione dei 3 presentati dal ministro. L'articolo è il seguente:

« Qualunque esercizio di funzioni giudiziarie pel tempo « anteriore all'epoca, in cui fu posto in osservanza lo sta- « tuto, non è computato nel triennio contemplato dall'arti- « colo 69 dello Statuto medesimo. »

Ordine del giorno di domani.

Discussione sulla relazione della commissione intorno al progetto di legge dei 15 milioni.

La seduta è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Milano. — *Notificazione.* — Col primo venturo ottobre la giurisdizione del tribunale d'appello in Venezia viene estesa su tutto il territorio delle provincie venete, e la giurisdizione del tribunale criminale di Venezia, su tutta la provincia di egual nome, colle stesse attribuzioni che erano proprie alle suddette autorità prima del mese di marzo 1848.

Col giorno 30 settembre anno corrente cessano le sezioni d'appello di Verona, Padova e Treviso, e cessa nei tribunali di Udine, Treviso e Rovigo la giurisdizione nella sfera criminale e delle gravi trasgressioni di polizia su quella parte del territorio della provincia di Venezia che era rispettivamente stata in via provvisoria assegnata ai suddetti tre tribunali di prima istanza.

Tanto si deduce di concerto col senato lombardo-veneto dell'I. R. suprema corte di giustizia a pubblica notizia e direzione.

Milano, il 24 settembre 1849.

Il commissario imperiale plenipotenziario.
Montecuccoli.

Cremona, 17 *settembre.* — Questa congregazione provinciale, unitamente alle rappresentanze delle reali città di Cremona e di Casalmaggiore, ha eletto una deputazione incaricata di umiliare a piedi di S. M. l'imperatore e re un indirizzo di devozione ed omaggio delle città stesse e della provincia cremonese.

Questa deputazione, composta dei signori nobile Giuseppe Manara, cavaliere gerosolimitano, deputato provinciale, nobile Giulio Cesare Visconti per la città di Cremona, e nobile Antonio Maria Molossi per quella di Casalmaggiore, è oggi da qui partita per la capitale della monarchia onde soddisfare alla onorevole sua missione. (*G. di Cremona*).

Venezia, 22 *settembre.* — *Avviso.* — Coll'avviso 4 corrente, sottoscritto da S. E. il sig. governatore civile e militare, cav. de Gorzkowski, l'ufficio di censura veniva concentrato nell'I. direzione centrale dell'ordine pubblico. Era quindi da supporsi che, riattivato codesto uffizio senza limitazione, tutti i tipografi e litografi dovessero assoggettarsi alle leggi e pratiche in vigore per la stampa, prima del 22 marzo 1848. Nullaostante si è permesso la stampa e l'affissione di avvisi per osterie, mortuarii ecc., senza prima riportarne l'*imprimatur* dell'I. R. ufficio di censura. In conseguenza di ciò, lo scrivente ufficio crede opportuno di ricordare a tutti i tipografi, litografi ecc., che d'ora in poi nessun'opera, fascicolo, fogli volanti, stampe o litografie di qualunque sorta esse sieno, possano più uscire dalle loro officine senza il previo licenziamento della censura; avvertendoli che altrimenti dovranno attribuire a sè stessi le conseguenze che ne potessero derivare.

Dall'I. R. ufficio centrale d'ordine pubblico.

Venezia, il 15 settembre 1849.

Per l'I. R. dirett. assente Gradenigo.

Scrivono da Firenze alla *Riforma* del 25:

Persone che credo bene informate, assicurano che il maresciallo Radetzky ed il conte Pachta non ritorneranno in Lombardia, e si crede che avranno un'altra destinazione. Posso poi assicurarvi che Mazzini, per mezzo di una circolare confidenziale, ha dato ordine a tutti i capi rivoluzionarii delle provincie italiane di portarsi a Genova.

Bologna, 24 *settembre* (dalla *Gazz. di Bol.*). — S. E. l'I. R sig. tenente maresciallo conte Wimpffen, governatore civile e militare di tutte le provincie dello Stato pontificio occupate dalle II. RR. truppe, pienamente ristabilitosi in salute nella sua temporanea permanenza a Pisa, è questa mattina giunto nella nostra città prendendo stanza nel palazzo De-Ferrari.

Bologna, 24 *settembre.* — (*Cart. del Costituz.*). — Anche oggi il consiglio statario si è riunito: prima di riunirsi ha assistito alla messa per ricevere le debite ispirazioni dal cielo.

Cinque dei detenuti politici che pernottarono col Bassi alla Villa Spada sono stati liberati: uno di essi racconta che il Bassi nella notte tenne sempre loro discorsi di religione e politica, e chiese solo per sè una mezz'ora, che impiegò a dire l'uffizio!

È annunziata pel 30 settembre una tombola di 400 scudi. Speriamo che questo sia un preludio a toglierci finalmente lo stato d'assedio. Qui non si parla che dell'aborto della nostra amnistia e dell'abolita costituzione. . . . . Se l'Austria stessa lascia pubblicare la « necessità » per la quiete « propria » che lo Stato romano sia costituzionale le (come leggesi nel « foglio di Verona ») che farà la Francia a quest'atto che ritorna i popoli di queste provincie sotto il regime assoluto? Questa è la dimanda che tutti si fanno ma che non lascia prevedere una risposta adequata.

Il curato di Sant'Andrea a quattro miglia da Monte Donato, retrocedeva ier sera dalla fiera di Gianoro,

quando per la via gli si accompagnarono quattro individui decentemente vestiti facendo le viste di seguitare la stessa strada: giunto a Sant'Andrea vide la propria abitazione circondata da oltre 20 persone armate, che l'obbligarono con un laccio al collo ad insegnar loro il danaro: il povero curato perciò venne derubato di oltre 400 scudi, e l'argenteria dopo avere commesso vari eccessi sopra la sorella del curato Gli assassini avevano avuto antecedentemente la precauzione di tagliare le funi delle campane della cura. Eseguita questa operazione l'intiera masnada si diresse sulla strada maestra, ed abbattutasi in una pattuglia di soldati fece loro fuoco sopra ferendone diversi e costringendoli a ritirarsi.

Debbo nella mia qualità di cronista darvi conto di uno strano abuso che si opera nella distribuzione delle armi in campagna . . . . a niuno è dato il fucile che altra volta depositò. . . . al suo presentarsi alle autorità gli si pone dinanzi un fascio di armi rotte o quasi inservibili, e gli si lascia la scelta; molti hanno ricusato di tenere presso di sè armi di tale tempera. Ai lagni si risponde non esservi più armi, e infatti tutte partirono ad ingrossare le armerie di Mantova. Eppure vi ha chi depositò pel valore di non poche centinaia di scudi, tra questi, Spech, Donzelli e Gozzadini che possedeva una bellissima raccolta di armi antiche.

Fuori di porta San Donato a tre miglia dalla città gli assassini entrarono nell'abitazione del curato di S. Nicolò derubandolo di ciò che possedeva; anche la famiglia di un contadino del conte Grabinky a San Martino venne spogliata di tutto, ed il contadino ferito.

Nelle vicinanze di Malalbergo persona fidata avvisò un maresciallo di carabinieri che in un dato punto al tocco dopo la mezzanotte sarebbero passati 4 assassini. Il maresciallo con tre uomini (sola forza del luogo!!) si appostò in un fosso: all'ora fissata udì rumore, fece il *chi va là* a cui fu risposto con una fucilata che gli colpì il berretto, ma il prode maresciallo aggiustò un colpo di fucile così diritto a quello che aveva tentato di ucciderlo, che lo stese morto, gli altri fuggiro no L'ucciso fu riconosciuto per un romagnuolo, aveva un trombone, due pistole, un coltello, 20 palle e 50 svanziche.

ESTERO.

FRANCIA. — PARIGI, 24 *settembre*. — L'anniversario della fondazione della nostra prima repubblica si è passato in grandissima calma, e fuori di un banchetto di cui narra questa mane un giornale, il qual banchetto sarebbesi imbandito in una delle prigioni di Parigi, noi non ne abbiamo inteso altro. I partigiani della repubblica democratica e sociale pare che abbiano eseguito alla lettera il consiglio che il comitato montagnardo aveva loro dato, ed hanno concentrato nella famiglia e nel seno delle domestiche mura, le loro gioie commemorative.

Tanto più che, se vi vogliano riflettere, l'ammirazione che professano i nostri nuovi montagnardi per l'efemeridi del 92 e del 93 è pochissimo ragionevole perch' essa durì lungo tempo. Questi signori vogliono sinceramente la repubblica, ne siam sicuri, e benchè quella che noi abbiamo non piaccia loro molto, essi la preferiscono pure a qualunque ristabilimento monarchico. Ora ecco quanto insegnerà loro la storia, se vorranno studiarla con desiderio di profittare degli insegnamenti ch'ella somministra.

La Montagna del 92 ha condotte così bene le cose che dopo di aver proclamata la repubblica e la costituzione, dopo di avere compilata una costituzione che fece accettare al popolo, essa ha dovuto confiscare tutto a un tratto repubblica e costituzione, per proclamare il governo rivoluzionario ed il reggimento del terrore.

Dal 22 settembre 1792 al 1.o di ottobre 1795 la Francia mano a mano subì la terribile dittatura del comitato di salute pubblica e l'anarchia della reazione termidoriana.

Durante questo lungo intervallo, la repubblica non vigeva più di fatto, ma disonorata prima dai delitti e le turpitudini dell'epoca, che estingueva sull'innocente costituzione dell'anno 3, essa terminò in mezzo del più spaventoso disordine, una carriera di cinque anni, per cadere finalmente, anelante e priva di forze, in mano di un vittorioso generale che la soppresse in mezzo agli applausi della Francia.

Ecco l'opera di quella Montagna, che padrona della repubblica, alla sua culla poteva farla benedire, e che la fece maledire, associandola ai suoi atti selvaggi.

La lezione dovrebbe servire, ci pare, a quelli che pretendono all' eredità dei vecchi montagnardi Ed in fatti egli è evidente che se si vuole stabilire solidamente la repubblica, bisogna guardarsi bene di seguire servilmente gli esempi di coloro che non seppero farla vivere e che l'hanno perduta.

UNGHERIA. — PESTH, 17 *settembre*. - Col treno della sera di quest'oggi giunse qui la vecchia madre di Kossuth e la signora Meszlenyi con altri 1000 prigionieri. scortati da granatieri. La cavalleria portò qui ieri più che 1500 prigionieri, tra i quali trovavasi il battaglione ungherese dei granatieri, il quale aveva accompagnato l' anno scorso l' arciduca Stefano nel campo contro il bano di Croazia. Fra i prigionieri si vide anche un distaccamento dell' infanteria principe di Prussia. — Sulla nuova piazza del mercato furono abbruciate molte altre note di Kossuth ascendenti alla somma di più d'un milione e 700,000 fiorini.

PESTH, 19 *settembre*. — Il generale d'artiglieria Haynau era aspettato qui per domani; sentiamo ora che il suo soggiorno al quartier generale del corpo di blocco si prolungherà.

Oggi arrivò qui un notabile trasporto di truppe *honvéd*, forte di 4000 teste, e accompagnato da una divisione di cacciatori. Dimani ne arrivano pure alcune centinaia.

Il battaglione di granatieri Müller di Nordegg, proveniente da Mehadia, sarà di guarnigione a Buda. Esso porta seco 45 pezzi d'artiglieria e 32 carri di munizione presi agl'insorgenti.

PRESBURGO, 17 *settembre*. — Ieri sera giunsero qui circa 400 prigionieri degl'insorgenti.

Le trattative che hanno luogo rispetto alla resa di Comorn, fanno sperare una pronta reddizione di questa fortezza sotto favorevoli condizioni.

— Secondo notizia privata di Semlino del 18 corrente era ivi giunta la notizia da Costantinopoli in data del 13 corrente, che varii individui della nobiltà ungherese, i quali presero parte al governo di Kossuth, sono ivi arrivati; tra cui si nominano il conte Casimiro Bathjany e Szemere; Kossuth non è nominato fra gli arrivati. Vedremo in seguito, se tale notizia si confermerà. (*Gazz. di Vienna*).

— Assicurasi che l'ultimo armistizio accordato alla guarnigione di Comorn spirò il dì 11 a mezzogiorno. I rumori che corsero circa una sortita dalla cittadella, per conseguenza sono falsi. Il giorno 15, nuove truppe sono state imbarcate sui battelli a vapore che rimontano il Danubio. Un reggimento giunto da Szegedin quest'oggi, proseguirà domani il suo viaggio per Comorn.

Il giorno 14 si sono pubblicamente venduti molti effetti che appartenevano a Kossuth. Gli acquirenti erano meno numerosi di quello che si sarebbero creduto. La settimana seguente si vendettero al maggiore offerente gli effetti del conte Casimiro Bathiany e di altri personaggi.

LA CORONA UNGARICA.

Intorno alla corona di Santo Stefano corrono nella Ungheria moltissime voci, I più credono che essa debba essere sotterrata in qualche luogo, altri sono d'opinione che Kossuth l'abbia portata seco; ed altri poi pretendono che ne abbia tratte le gemme per aprirsi con esse un varco a traverso la Turchia, e la corona sia stata posta nel crogiuolo dagli ebrei. Ciò che poi è più strano si è che taluno pretende ben anco che Kossuth voglia farla vedere per denari in America! Come stia veramente la cosa, lo sapremo col tempo.

Certo si è che la maggior parte de' lettori ne sa poco intorno alla santa corona d'Ungheria, il perchè riuscirà grato pubblicare intorno ad essa la seguente succinta notizia.

Questa corona è stata inviata l'anno 1000 da papa Silvestro II al re Santo Stefano, che nel 1001, addì 15 di agosto, ne veniva incoronato. Nel 1072 il duca Geisa ricevette dal greco imperatore un serto reale, che Geisa stesso, quando più tardi fu incoronato, fece unire alla antica corona, di maniera che la corona ungarica consiste propriamente di due corone. Allorchè gli Arpadi si estinsero nel 1301 v'ebbe dissensione in Ungheria per l'elezione del re. Gli uni elessero Carlo Roberto di Angiò di Napoli, gli altri Venceslao iuniore di Boemia. Quando le cose di quest'ultimo presero una cattiva piega suo padre Venceslao seniore, re di Boemia, venne con un esercito a Buda, e portò seco il figlio e la corona a Praga. Gli Ungheresi elessero allora a loro re Ottone di Baviera, al quale Venceslao diè la corona.

Ottone, a tutti sconosciuto, attraversava a cavallo l'Austria. La corona era nascosta in una piccola cassetta, che un gentiluomo avevagli allacciata all'arcione della sella. Viaggiando la notte, s'erano sciolte le coregge, e la cassetta era scivolata a terra, senza che il cavaliere vi ponesse mente. Quando si fe' giorno ed Ottone s'accingeva a varcare il Danubio nella direzione di Fischament, s'accorse della fatta perdita. Si tornò addietro, e ventura volle che fosse ritrovata la cassetta. Allorchè nel 1307 Ottone recossi in Transilvania per guadagnare a sè il voivoda Ladislao, fu da questo tenuto prigione. Alla fine poi lo rilasciava, ma la corona teneva per sè. Minacciato di guerra da Carlo Roberto, la restituì nel 1310. Morto l'imperatore Alberto IV nel 1439, v'ebbe dissentimento nella elezione. Una parte elesse Vladislao di Polonia, l'altra Ladislao, figlio postumo di Alberto. Elisabetta fece incoronare Ladislao appena fu nato, e fe' quindi involare la corona, custodita nel castello di Wissegrad, dalla sua damigella di corte nel 1440.

Nell' anno seguente essa davala in pegno per 2500 fiorini all' imperatore Federico IV; e la riscattava poscia Mattia Corvino. Dopo la battaglia di Mohacs, la corona fu nuovamente rubata (non se ne hanno precisi ragguagli) da donne in Wissegrad, per cingerne il capo a Giovanni Zapolya. Questi la diede in custodia a Prényi, che la passò a Ferdinando I.

Dopo l' incoronazione di Ferdinando (1527) cadde essa in mano dei Turchi. Allorchè Solimano ritornò dall' assedio di Vienna a Buda espose la corona alla vista dell'esercito turco, dicendogli esser quella la corona del famoso monarca persiano Nushirvan. Solimano la donò poscia a Zapolya, suo protetto. Dopo la morte di Zapolya, la vedova Isabella Zapolya trasmettevala a Ferdinando I.

Rodolfo II fecela portare a Praga, Mattia II di nuovo a Presburgo. Nel 1619 venne in mano di Bethlen Gabor, quando occupò Presburgo, ed alla pace di Nikolsburg la restituì nuovamente a Ferdinando II. L'imperatore Giuseppe II fecela portare a Vienna; Leopoldo II la fece portare di nuovo in Ungheria. Allorchè il principe Windischgrätz s'avanzava verso Buda, Kossuth la prese con sè. Che cosa ne avvenisse dipoi, è ignoto. Il valore materiale della corona è lieve cosa.

Gli altri arredi preziosi, come il globo e la spada, non provengono da S. Stefano, ma sì dagli Angiò. Il manto pure è stato adoperato la prima volta per l'incoronazione di Carlo Roberto. In origine era esso un piviale che Gisella, moglie di S. Stefano, aveva donato alla cattedrale di Wesprim. D'onde provengano gli stivali, non si sa.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ELEZIONI.

Cavour. — Portis avvocato.

Tempio. — Bartolomei Gerolamo, maggiore nei cacciatori franchi.

Sassari. — Professore Ferraciu.

Oristano. 3.o collegio. — Don Antioco Spano.

GENOVA, 28 *settembre*. — La funebre funzione di Carlo Alberto è ritardata anche in vista delle attuali importantissime discussioni alle Camere? Questo molti dicono e non sappiamo che pensare. Il fatto sta che ci assicurano, dopo la funebre funzione, dover Genova rientrare nell'ordine consueto amministrativo-politico, cessando affatto la straordinaria giurisdizione del commissario militare, ch'egli medesimo da gran tempo riconosce inoperosa ed inutile, e prendendo termine l'eccezionale senza motivi. (*Corr. Merc.*)

BOLOGNA, 25 *settembre*. — Scrivono alla *Riforma* di Lucca, che le notificazioni del manifesto di Portici e l' amnistia con l'altra fatta dal cardinale arcivescovo sull'osservanza del precetto festivo, furono lordate e stracciate dovunque erano affisse.

ROMA, 24 *settembre*. — Scrivono al *Nazionale*:

Non v'ha nulla d' interessante. I Francesi van dicendo da per tutto che la Francia ha protestato, o protesterà in faccia all'Europa contro l'amnistia, e le *concessioni* papali.

È inutile il dire, che nessuno dà più retta a simili ciancie: giacchè tutti siamo convinti, che la Francia non protesterà, o se protesta sarà come non avesse protestato.

NAPOLI, 22 *settembre*. — Questa mattina il re e la regina sono andati all'Arcivescovado col solito corteggio di mezza gala, siccome è costume, a render grazie al patrono di Napoli del miracolo (!) del dì della sua festa!!!

Nel *Giornale Ufficiale* si legge il seguente avviso trasmessogli dalla Pubblica Istruzione:

« I Padri della compagnia di Gesù riapriranno il loro collegio nel prossimo novembre, quante volte abbiano un sufficiente numero di domande per ammissione di alunni. S'invitano quindi i padri di famiglia, i quali desiderano di affidare a' mentovati padri l'educazione de' loro figliuoli, a presentare le domande al più presto possibile nelle mani del superiore della Compagnia ».

TRIESTE. — Il cholera va diminuendo d'intensità. Nel giorno 24 furonvi 86 casi nuovi, morirono 29.

PARIGI, 25 *settembre* — Stamane si contarono nei comitati ben più di 150 membri dell'Assemblea. Molti rappresentanti già sono tornati a Parigi, e vi preparano i loro quartieri d'inverno. (*Corresp.*)

— Un giornale del mattino dice: Si vuole che il presidente della repubblica stia preparando un messaggio da leggersi nell'assemblea il giorno d'apertura della sessione, cioè a dire d'oggi in otto.

— La *Gazette de France* dice che l'arcivescovo di Parigi si sia rivolto al pontefice per ottenere al padre Ventura la permissione di tornare negli Stati pontificii.

Falloux viene dichiarato dai medici come entrato nello stato di convalescenza.

La banca nazionale di sconto di Parigi ha deciso di ridurre l' interesse su depositi al 3 per 0[0 all'anno a cominciare dal primo del prossimo ottobre.

Le notizie intorno allo stato del cholera in Parigi sono sempre più favorevoli. Dal 21 al 23 la media quotidiana degli spedali fu di otto o nove casi; il 24, di soli quattro.

Il comitato pel bilancio si ragunò il 24 al solito luogo delle sue sedute. Non ostante gli ordini positivi datisi acciò nulla traspirasse delle sue deliberazioni, secondo la *Gazette de France*, si dà per fermo che il comitato non vada punto d'accordo, e che il ristabilimento del dazio sui liquori potabili e del diritto di stampa sia stato soggetto di animatissima discussione.

I prigionieri politici di S. Pelagia tennero due giorni addietro una specie di banchetto in commemorazione dell'anniversario della prima repubblica, ma senza brindisi e discorsi, che loro erano stati proibiti dai soprastanti della prigione. Ma hanno fatto pubblicare nei giornali socialisti una lista dei brindisi che intendevano di fare, e che sono le solite augurazioni dei conviti democratico-socialisti.

PAESI BASSI. — Addì 22 del mese corrente la Camera dei deputati d'Olanda risolvette con 40 voti su 7, di aggiornarsi finchè il ministero si sia ricomposto.

ALEMAGNA. — Delle interpellanze intorno alla quistione tedesca dovevano venir mosse lunedì nella seconda Camera dei deputati. Il gabinetto, dicesi, è fermamente deciso a mantenere il suo programma, e a ritirarsi se lo Stato federativo rimane abbandonato.

Nella seduta del 22 la Camera si è occupata del progetto di legge sulla guardia cittadina già adottato dalla prima Camera. Secondo questo progetto non solo rimarrebbe sospesa la riorganizzazione di questa guardia già organizzata fintanto che venga adottata una nuova legge speciale, ma le guardie cittadine sarebbero anche sciolte. Questa disposizione era stata vivamente attaccata dai membri liberali della prima Camera, ma era stata adottata malgrado i loro sforzi. Alla seconda Camera il partito liberale ebbe miglior successo. In onta dell'appoggio prestato dal ministro dell'interno a questa disposizione, essa venne respinta con 158 voti contro 138.

COSTANTINOPOLI, 14 *settembre*. — Giunse, son pochi giorni, un bastimento sardo con 53 emigrati politici. Non essendogli stato concesso di sbarcarli, si diresse a Sira. (*Journ. de Const.*)

— Lettere da Costantinopoli confermano che il governo turco rifiuta sempre con fermezza l'estradizione di Kossuth e suoi compagni.

Prezzo dei fondi pubblici di Torino del 28 settembre 1849.

Rendita	1819	L.	86 50
»	1831	»	85 50 a 86
»	1834 obbligazioni dello Stato		955
»	1848 decorrenza 1. 7.bre	»	80 50
»	1849 id. 1. aprile	»	83
»	1849 id. 1. luglio	»	82
»	1849 obblig.ni dello Stato	»	905

BORSA DI PARIGI *del* 25 *settembre*. — I fondi pubblici sono stati ancora tendenti al ribasso durante la prima parte della borsa; il 5 0[0 cadde all'88 e 60 ed il 3 0[0 a 55 e 75, ma questi corsi così bassi diedero cagione ad alcuni buoni acquisti, i quali hanno ricondotto il 5 0[0 all'89 ed il 3 0[0 al 56 e 10, e così si chiuse con un leggiero aumento in confronto di ieri. Il contante era offerto come ieri, e non eravi come ieri alcuna causa plausibile di tale debolezza. Le voci della prossima aggiudicazione del prestito di 200 milioni, che giravano da alcuni giorni, si riprodussero ancora al principiare della borsa; ma la è una voce che si fa correre ordinariamente, quando non si possono trovare ragionevoli motivi del movimento di diminuzione.

Il prestito austriaco ha potuto ieri condurre alcuni venditori, ma se, come lo assicurano i giornali di Vienna giunti quest'oggi a Parigi, l'imperatore di Russia si è offerto di contribuire a tale prestito per una somma considerevole, quell'operazione finanziaria non avrebbe che una debolissima influenza sui mercati esteri. Nulla ancora si sparse circa l'affare di Roma. Secondo le ultime notizie, parrebbe che le truppe francesi, per ragione di precauzioni prese, dovessero prolungare il loro soggiorno nella città eterna per molto più tempo che non si credeva. Gli altri valori non hanno provato variazioni molto notevoli.

S. NICCOLINI *gerente*.

ANNUNZIO TEATRALE.

Al *Teatro Carignano* avrà luogo quanto prima un'Accademia funebre in morte di Carlo Alberto, nella quale, oltre a due sinfonie analoghe del maestro Antonio Marchisio, si eseguirà dai primarii cantanti dell'attuale stagione e da numeroso e scelto coro una *cantata elegia* in due parti, scritta espressamente da Francesco Guidi poeta de' RR. teatri e dal maestro Domenico Speranza.

Tipografia FERRERO E FRANCO

Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.